Presented to
The Library
of the
University of Toronto
by
The Estate of the late
Professor J. E. Shaw

LEXICON VALLARDI

ENCICLOPEDIA UNIVERSALE

ILLUSTRATA.

SOCIETÀ PER L'EMANCIPAZIONE INTELLETTUALE

LEXICON VALLARDI

ENCICLOPEDIA UNIVERSALE

ILLUSTRATA

GRANDE DIZIONARIO

geografico, storico, artistico, letterario, politico, militare, tecnico, commerciale, industriale, agronomico, ecc.

VOLUME I - A

Illustrato da 1139 figure, con tavole e carte geografiche

CASA EDITRICE
DOTTOR FRANCESCO VALLARDI
MILANO
NAPOLI - FIRENZE - ROMA - TORINO - PALERMO
BOLOGNA - GENOVA - PISA - PADOVA - CATANIA - CAGLIARI - SASSARI - BARI
TRIESTE - BUENOS AYRES - ALESSANDRIA D'EGITTO

AE
35
L4
V.1

ELENCO

DELLE

Tavole e Carte Geografiche

LIBRARY
JAN 14 1933
UNIVERSITY OF TORONTO
823842

Volume I.

TAVOLE.

Abissinia (tipi e costumi).
Absidi.
Acconciature del capo
Acquario
Acquatici Uccelli (2 *tav*).
Addominali Visceri dell'Uomo (2 *tav.*)
Africana Cultura
Africani Tipi
Agricoli Attrezzi e Macchine (2 *tav.*)
Alghe
Alhambra (Decorazione dell')
Alimentari Piante (2 *tav.*)
Alpine Piante
Americane Antichità
Americane Razze
Amido (Fabbricazione dell')
Antilopi (2 *tav.*)
Arabeschi
Aracnidi e Miriapodi
Architettura — Stile egiziano, assirico, persiano e indiano
Architettura — Stile greco
Architettura — Stile romano (2 *tav.*)
Architettura — Stile arabesco
Architettura — Stile bisantino
Architettura — Stile romancio (2 *tav.*)
Architettura — Stile gotico (2 *tav.*)
Architettura — Stile del Risorgimento italiano (2 *tav*)
Architettura — Stile del Risorgimennto tedesco e francese
Architettura — Stile barocco
Architettura moderna (4 *tav.*)
Argento (Estrazione dell')
Artiglieria (2 *tav.*)
Asiatici tipi
Assiria (Antichità dell')
Australia (tipi e costumi)

CARTE.

Abissinia
Adriatico Mare
Africa (L') divisa secondo i bacini idrografici
Africa (Carta politica)
Africa merid. e settentr. (Carta oro-idografica) (2 *carte*)
Alpi
America meridionale (Carta oro-idogr. e politica) (2 *carte*)
America centrale e Grandi Antille.
America settentrionale (Carta oro-idrogr. e politica) (2 *carte*)
America settentrionale britannica
Argentina, Uruguay, Paraguay e Chile
Artiche ed Antartiche Regioni
Asia (Carta oro-idrogr. e politica) (2 *carte*)
Asia Centrale
Asia Minore, Armenia, Mesopotamia, Siria
Asia Occidentale posteriore
Atlantico Oceano — Profondità
Australia (Carta ora idrografica)
Australia, Nuova Zelanda e Melanesia
Austria-Ungheria (Carta politica)

—

Proprietà Artistica e Letteraria.

Stab. Dott. Francesco Vallardi — Milano.

A

A. Detto *alpha* dai Greci, è, come l'*aleph* degli Ebrei, l'*eliph* degli Arabi, dei Turchi e dei Persiani, la prima lettera dell'alfabeto di quasi tutte le lingue antiche e moderne, ad eccezione dell' abissinica e della runica; rispetto alla forma, l'A. derivò dall'*alpha* e dall'*aleph* e si ridusse al tipo moderno, uscendo, per così dire, dalle varie forme del gotico, da quelle del saraceno e dal testo rotondo francese. Nelle opere di Court de Gébelin, di Des Hauteraies e di Moussaud si trovano rappresentate tutte le trasformazioni da questa lettera subite attraverso il tempo. Il suono dell'A è il più semplice, il più facile, il più naturale, e si considera come fondamento di tutta la vocalizzazione, poichè l'altre vocali non sono che modificazioni labiali, linguali, dentali o palatine del suono A. Questa lettera, dice Prisciano, subiva presso i Latini dieci diverse modulazioni; presso gli Italiani oggidì si riscontrano pure alcune differenze, ma lievissime, tanto che si può dire avere l'A italiano un suono unico, meno forse in Toscana, dove si hanno modi di pronunzia speciali. È quindi naturale supporre che la nostra maniera di leggere il latino sia spesso ben diversa da quella degli antichi. L'A nella lingua spagnuola ha un suono simile all'italiano; nel francese ha due suoni distinti, grave ed acuto, secondo i vocaboli in cui cade; nell'inglese ha cinque suoni diversi, corrispondenti ai nostro *a* naturale, all'*e* chiuso, a un suono meno aperto dell'*o*, ad altro fra l'*a* e l'*e* largo e ad un ultimo che si avvicina all'*e* aperto. In alcune lingue, specialmente nelle indo-germaniche e più specialmente nel sanscrito, l'A, combinato con U, diventa O di suono profondo; combinato con I, diventa E acuto; nel greco, nello Zend, nel pehlvi e in altre lingue, l'A iniziale ha significazione primitiva e negativa. Fra le lingue europee, quelle che più abbondano dell'A sono l'italiana e la spagnuola; fra tutte le lingue conosciute, poi, l'A ricorre massimamente nel sanscrito, in cui si trovano moltissimi vocaboli solo composti di tal lettera, la quale viene modulata, temperata in varj modi, tanto che la si è considerata come l'anima armonica di tutta la lingua. — Alcuni dotti hanno creduto di trovare nell'A riprodotta la disposizione degli organi vocali al momento dell'emissione di fiato per pronunciare la lettera stessa; si è creduto, cioè, che l'*A* rappresenti l'angolo formato dall'apertura delle labbra, viste di profilo, e che l'*A* medesimamente raffiguri l'apertura della bocca, vista di faccia. — Dagli studiosi di geroglifici egiziani la figura dell'A fu derivata dall'ibi.

— Come segno grafico, questa lettera varia di forma, tanto nello scritto quanto nella stampa, avendosi i diversi caratteri inglese, rotondo, bastardo, romano, tedesco, normanno, egiziano ed altri. Come simbolo di idea, poi, l'A ebbe molti significati e valse specialmente a dinotare il principio di tutte le cose. Note sono le parole di Cristo: io sono l'*alpha* e l'*omega*, il principio e la fine. Dai Romani fu detta *litera salutaris*, perchè la si scolpiva sulle tavolette nei giudizi e significava *absolvo;* pei Greci, all'opposto, era simbolo di terrore, perchè usata come abbreviatura di *Ara* (maledizione) dai sacerdoti che scongiuravano gli dei infernali. — Vediamo ora brevemente le principali applicazioni che della lettera A si sono fatte.

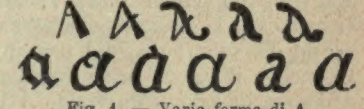


Fig 1 — Varie forme di A.

A. Come *segno numerale*, presso i Greci valeva 1; presso i Romani, prima che si conoscesse la *D*, valeva 500, e con una lineetta in testa valeva 5000; seguita da un *a* greco, dinotava un talento; raddoppiata, indicava pluralità. È da notare però che i Romani dei primi tempi non si servirono dell'*A* come segno numerale, adoperando essi alcune linee geometriche derivate dagli Etruschi.

A. Presso gli scolastici era *simbolo logico* di proposizione affermativa generale opposta ad una negativa universale, giusto il notissimo verso: *Asserit* A *negat* E, *verum generaliter ambo.*

A. Nella *cronologia* si trova così combinato: *A. C.* significa *avanti Cristo; A. C.* fu anche usato dai latini scrittori del medio evo e posteriori in significato di *anno corrente; A. D.* significa *anno domini; A. P., anno praeterito*; *A. a. C. n.* fu scritto per *Anno ante Christum natum; A. f.* per *anni futuri; a. m.* per *anno mundi*; *a. u.* per *anno urbis,* ecc.

A. Nel calendario giuliano è la prima delle sette lettere domenicali; presso i Romani, prima del cristianesimo, fu in uso come una delle otto lettere nundinali.

A. Nell'astronomia serve a indicare la stella principale d'una costellazione. Primo ad impiegare le lettere dell'alfabeto a servizio dell'astronomia fu il Bayer, nel 1738, ed egli cominciò con l'alfabeto greco, poi, esaurito questo, ricorse al romano. Dagli astronomi posteriori alle lettere si aggiunsero i numeri ordinali 1, 2, 3, ecc.

A. Seguita da un sostantivo, presso i Romani significava cariche, dignità, uffici. Ecco alcuni esempi dei moltissimi che si potrebbero citare: *A segretis* valeva quanto dire segretario; *A biblioteca*, bibliotecario; *A commentariis* dicevasi chi teneva i registri di qualche azienda; *A commentariis fisci asiatici* era il custode dei registri sui quali si segnavano le rendite dell'Asia. *A copiis* era l'ispettore dei viveri; *A cubicula*, chi vegliava a custodia del principe o signore; *A voluptatibus*, chi gli era ministro di piaceri — carica quest'ultima istituita da Tiberio, e, sotto il regno di Nerone, occupata da Petronio — e così, allo stesso modo, per altri uffici altre denominazioni.

A. Sotto il nome di *suono aggiunto* indicava, presso i Greci, il suono più grave della scala; così anche presso i Romani, ai quali Boezio non riuscì di far praticare una sua riforma. Verso la fine del secolo VI, San Gregorio Magno, papa, l'adottò nel suo metodo di canto per la designazione nominale nella serie generale dei suoni; poi, dal principio del secolo XI, l'A riebbe il valore primitivo, finchè il sistema di notazione introdotto da Guido d'Arezzo fece nascere il bisogno di supplire alle sette note del genere diatonico con le sei denominazioni *do, re, mi, fa, sol, la;* dopo di che a ciascuna lettera fu applicato un triplice uso secondo la proprietà di *bequadro, natura* e *bemolle.* Il suono A fu quindi alternativamente espresso con le note *re, la, mi,* e da ciò venne l'uso delle abbreviazioni *A mi re la, A la mi re* — uso mantenutosi in Italia anche dopo che, introdotta la nota *si*, furono soppresse le mutazioni. Nella musica tedesca l'A. si trova anche oggidì adoperata per distinzione di tono e semi-tono; la stessa lettera è pure il tono generale del così detto *corista.*

A. Ricorre come segno indicativo in chimica e in medicina; in geometria indica una delle parti d'una figura che serve a qualche dimostrazione; in algebra A, con le altre prime lettere dell'alfabeto, serve per lo più a indicare le quantità conosciute, come l'ultime X, V, Z indicano le incognite; nella filosofia tedesca A si adopera per indicare l'assoluto, e abbiamo la formola A = A, che è l'espressione dell'identità assoluta. — Scendendo agli usi del commercio, troviamo l'A impiegata a contrassegnare le monete coniate nella capitale di uno Stato, nel quale si hanno altre zecche; come abbreviatura di *argent,* denaro, in alcuni listini di borsa, di riscontro a P. (*papier*), lettera, cambiale. — A, finalmente, si trova segnata nell'interno degli orologi da tasca e significa *avancer*, mandare avanti, in contrapposto a R. (*retarder*), ritardare. — Da ultimo, ecco la spiegazione di alcune fra le moltissime abbreviature usate sui monumenti e sulle medaglie degli antichi Romani, nelle quali l'A si presenta come lettera prima. — A, sola, con o senza punto, valse a significare: *aedes, aedilis, aer, aerarium, albo, amicus, anima, annus, argentum, augustus, augusta, augustalis, aula, aulus, aurum, ecc.* — A. A: *apud agrum, auro, argento.* — A. A. A': *Augusti (tres).* — A. A. L. R: *apud agrum locavit requietorum.* — A. A. S. L. M. P.: *apud agrum sibi locum monumenti posuit.* — Miles A, miles AL: *miles alae,* cioè soldato di una delle ali dell'esercito. — *A.* B: *alia Bona.* — A. B: *abdicavit.* — A. B. M: *amico bene merenti.* — ABN: *abnepos.* — ADF: *adfuerunt.* — AED. D. S. P: *aedem de suo posuit.* — AER. P: *aere pubblicò.* — AET: *aeternitas.* — A. G: *animo grato.* — A. H. D. M: *amico hoc dedit monumentum.* — A. K: *ante Kalendas.* — A. L. F: *animo libens fecit.* — A. M R: *a marmoribus.* — A, P: *aedilitia potestate.* — A. Q: *a cura.* = A. R: *a recta* — A. S. S: *aram suo sumptu, a sacris scriniis.* — A. T. V: *aram testamento vovit.* — A. A. A., abbreviatura anticamente usata per indicare *amalgama.* A queste sono da aggiungere altre in gran numero, per le quali può lo studioso ricorrere alle seguenti opere: Sertorio Orsato, *Comentarius de notis Romanorum;* Walter, *Lexicon diplomaticum;* Vermiglioli, *Lezioni di archeologia*, ecc.

A. (pronunc. O.) Significa acqua corrente, nelle lingue scandinave: come *Uleà, Torneà,* ecc. — *A*, fiume della Francia, nel dipartimento Loir-et-Cher.

AA. Voce derivata, come *Ach, Aach, Ache,* dall'antico vocabolo germanico *Aha,* in latino *Aqua.* Questa forma *Aa,* che si trova, sola o con l'aggiunta d'altra voce distintiva, nel nome di molti fiumi e correnti che solcano l'Europa, domina da una parte nella Svizzera, dall'altra nella Francia del Nord, nei Paesi Bassi, specialmente nelle loro provincie a settentrione, in Westfalia, nella provincia di Osnabrück, e in parte anche in quelle del Baltico. Quivi poi, ancora in parte, come nello Schleswig, e nell'Oldenburg, nell'Annover, nell' Holstein, si presenta invece la forma *Au, Aue,* mentre la forma *Ach, Aach, Ache* si trova usata nell'alta Germania. Nel Iütland, e nello Schleswig in parte, ha il suono (danese) di *Aa* (pronuncia O) e trovasi con un'aggiunta nella denominazione di molte acque. Ad esempio: *Stor-Aa, Barde-Aa, Skjern-Aa,* ecc. Altrettanto è nella Svezia, dove la lettera *A* si scrive così Å. Non potremo citarli tutti i corsi d'acqua che hanno il nome di *Aa,* perchè troppo numerosi, essendo che il regno dei Paesi Bassi ne conta, da solo, 44. Citeremo i più importanti — *Aa,* nella Francia del nord, fiume che nasce nel dipartimento del Passo di Calais, scorre canalizzato da Saint-Omer in avanti e sbocca nel mare del Nord, al di sotto di Gravelines, dopo un corso di 82 chilometri, per 29 dei quali è navigabile. Questo fiume, mediante il canale di Neufosses, è in comunicazione con la Lys e la Schelda e, per mezzo di altri canali, con Bourbourg, Calais e Dünkirchen — *Aa*, nella provincia di Groninga, in Olanda nasce nella provincia della Drente,

riceve la Mosella, o *Vissel-Aa*, e, dopo un corso di 60 chilometri, sempre navigabile, sbocca nel Dollart, al confine prussiano e dei Paesi Bassi — *Aa*, nella provincia della Drente, tributario dello Zwartwater, che sbocca nello Zuidersee — *Aa*, nella provincia di Brabante del Nord: fiume che ha un corso di 67 chilometri, navigabile presso Gemert; si unisce con la Dommel nelle vicinanze di Herzogenbusch. — Nella Svizzera scorrono: *Aa*, fiume del cantone di Zurigo, dove forma il lago Pfäffikon; scorre poi nel lago di Greifen e ne esce col nome di Glatt. — *Aa*, nel cantone di Unterwalden, di cui forma la valle principale; riceve la Melcha e sbocca nel lago dei Quattro Cantoni — *Aa*, altro tributario di codesto lago, dove entra presso Buochs — *Aa*, medesimamente nel cantone di Unterwalden, ecc. — Risalendo in Westfalia abbiamo: *Aa*, affluente della Werre, presso Herford — *Aa*, nel circolo di Borken — *Aa*, che sbocca nell'Ems, presso Greven, dopo aver bagnato Münster — *Aa*, altro affluente dell'Ems, in cui sbocca sopra Lingen, ecc. — Infine, nelle provincie del Baltico, troviamo: *Aa*, in Curlandia, formato dall'unione della Musse e del Memel, fiume che ha un corso di 112 chilometri e mette foce per un ramo nel golfo di Riga, per un altro nella Dwina, col nome di *Bolder-Aa*, — *Aa*, in Livonia, detto anche *Treidern-Aa*, fiume che scorre per 320 chilometri e mette nel mare presso Zarnikau, all'est di Riga.

AA Van der. Nome patronimico di una famiglia olandese, alla quale appartennero illustri uomini. Notevoli: **Pietro Van der** (*Petrus Vanderanus*), distinto giureconsulto del secolo XVI, nato a Lovanio, morto a Lussemburgo nel 1594, autore di parecchie opere, tra cui: *Prochiron, sive Enchiridion Judiciarium*, opera rarissima. — **Pietro Van der**, celebre libraio, editore e geografo di Leida, il quale pubblicò, sul principio del secolo XVIII, gran numero di carte geografiche, atlanti, una raccolta di figure, nota sotto il nome di *Galleria piacevole del mondo*, in 66 volumi, relazioni di viaggi in Europa, alle Indie, ecc., e parecchie importanti opere di botanica. — **Enrico Van der**, fratello del precedente, intagliatore e incisore, che servì col bulino alla pubblicazione delle predette opere. — **Adolfo Filippo** e **Gerardo Van der**, personaggi che si distinsero fra i nemici del governo fondato nel secolo XVI, in nome di Filippo II, e concorsero alla sollevazione di quella contrada che prese poi il nome di *Provincie Unite*. — **Cristiano Carlo Enrico Van der**, ministro luterano, nato nel 1718 a Zwoll, morto nel 1792, uno dei fondatori e il primo segretario perpetuo della società olandese delle scienze, istituita in Harlem, nel 1752.

AABAM. Nome dato al piombo da qualche antico chimico.

AACH. Nome di fiumi, di città e di villaggi. Fiumi: il *Dornbirner-Aach*, affluente di destra del Reno; il *Bregenzer-Aach*, che mette foce nel lago di Costanza, presso Friedrichshafen; il *Radolfzeller-Aach*, nel Baden, limpido, popolato di pesci, e di corso rapido; lo *Zwiefaltner-Aach*, affluente del Danubio, nel quale sbocca presso Zwiefaltendorf. — La città di **Aach** trovasi nel granducato di Baden, presso le sorgenti del citato Radolfzeller-Aach; è una piccola città, ma merita essere ricordata per parecchi fatti d'armi ivi sostenuti dai Francesi contro gli Austriaci, massime per il combattimento del 25 marzo 1799, che iniziò la battaglia di Stockach. — Portano lo stesso nome in Aach un villaggio della Prussia Renana, un altro del Würtemberg ed un terzo in Baviera.

Fig. 2. — Fiume Aach.

AACHEN. Nome tedesco di **Aquisgrana.** (V.)

AADORF. Ragguardevole villaggio di Svizzera, nel cantone di Turgovia, con 2400 ab.

A. AER. VULG. Abbreviazione latina per *Anno aerae vulgaris:* nell'anno dell'era volgare, dalla nascita di Cristo.

AAGESEN SVEND (detto con nome latino *Sueno Agonis* F). Storico danese del secolo XII: scrisse in latino la *Storia compendiata dei re di Danimarca da SKiold a Canuto* VI, e la storia delle leggi militari di Canuto il grande, opere che furono pubblicate nella raccolta di Stefanio (Soroe, 1642), del Langel (Vienna, 1816). Visse al tempo del vescovo Absalon; fu il più antico degli storici danesi; le sue opinioni furono posteriormente stimate dai dotti del nord.

AAH-HOTEP. Regina d'Egitto, madre di *Ahmes*, *Ahmos*, o *Tutmosis*, fondatore della XVIII dinastia dei Faraoni. Ne fu scoperta la mummia, da non molti

Fig. 3. — Scoperta della mummia di Ramsete III. Vedi art. *Aah-Hotep*.

anni, e la si trovò chiusa in una cassa con il corpo adorno di monili preziosi. Un'importantissima scoperta

poi venne divulgata in tutto il mondo civile nella prima metà del 1886. L'illustre egittologo francese, oriundo italiano, Gastone Maspero, direttore generale degli scavi e delle antichità dell'Egitto, dimostrava, alla presenza del Kedivè, dei ministri, adunati nella sala delle mummie reali, che la mummia fino allora creduta di Nafritari, moglie del citato Ahmos, fondatore della XVIII dinastia, era invece quella di Ramesse o Ramsete III. Maraviglioso a dirsi: la mummia, di cui l'antichità risale a più di 3500 anni, fu trovata benissimo conservata, così da rilevarne ancora il volto del re.

AAIN-EL-GINUM (*Fontana degli Idoli*). Antica città d'Africa, nel regno di Fez, già celebre per un tempio ivi esistente, nel quale si adunavano adoratori d'ambo i sessi a celebrare feste notturne. Le donne che vi assistevano venivano poi separate dai loro mariti per un intero anno; i figli concepiti dopo quelle misteriose riunioni erano considerati come sacri.

AAK. Naviglio piatto, mozzo alle estremità, in uso sul basso Reno per il trasporto dei vini.

AAKBÈ o DIEMRET. Luoghi nei quali, secondo la Sonna musulmana, il demonio apparì ad Abramo, ad Agar e ad Ismaele, per dissuaderli dal sacrificare Isacco.

AAKERKEBY. Piccola città danese nell'isola di Bornholm, notevole per le sue cave di marmo nero. Ab. 850.

AALBORG (pronuncia **Olborg**). Città del Jütland (Danimarca), situata nella parte meridionale del canale che unisce il Lymfiord alla marina. Ha un porto, a 16 chilometri dal Kattegat, profondo e difeso dai venti, ma in situazione svantaggiosa, per essere difficile l'entrata nel canale; però vi approdano annualmente più di cinquecento vascelli; i più grossi sbarcano le mercanzie presso Hals; quasi un centinajo di navi e di trabiccoli mercantili, appartenenti agli abitanti del paese, sono continuamente im-

Fig. 4. — Aalborg.

piegati nel cabotaggio e nella pesca. La città è cinta da fossati e divisa in quattro quartieri; ha 14,000 ab.; possiede due parchi, una sontuosa cattedrale, una scuola di navigazione, una Borsa, un museo, una accademia, fondata nel 1553, un palazzo di residenza del balivo, un palazzo episcopale e una biblioteca ricca di 30,000 volumi. Da Aalborg si fa una grande esportazione di botti d'aringhe e, in proporzioni minori, di carni salate, di lana, di bestiame, di burro. L'industria straniera vi importa tessuti di lana e di cotone; dalle manifatture locali si hanno stoffe di seta, armi da fuoco, pelli, sapone, tabacco, olio, birra, liquori e altri generi. Gli abitanti sono specialmente dediti alla pesca e alle costruzioni navali. Aalborg, residenza del balivo diocesano e del vescovo, è, dopo Copenhagen e Odensee, la più doviziosa città della Danimarca; il suo nome risponde al significato di *città delle anguille*. Fu devastata da un grande incendio nel 1630, cioè poco dopo l'occupazione del Jütland per parte del Wallenstein; nel 1643 fu presa dagli Svedesi, che la resero alla pace di Bromsebroo e la ripigliarono nel 1657, rendendola nuovamente alla pace di Roskild; nel 1864 i Prussiani occuparono parte del Jütland fino a Skagen. — La *diocesi di Aalborg* comprende la parte settentrionale del Jütland, il Lymfiord, con le sue isole e l'isola di Lessoë, e si divide nei tre baliaggi di Aalborg, Hiörring e Thisted, comprendendo 10 città, 3 borghi e 113 parrocchie, con circa 200,000 ab. Città principali, oltre le tre già mentovate: Säbye, Skagen, Fladstraud, Ottebye, Nyelkiöbing. La regione della diocesi si presenta come una vasta pianura, rigata da fiumi, qua e là coperta da foreste, occupata da paludi e da laghi e attraversata da una giogaja che va al promontorio di Skagen. Notevole l'Himmelsberg (montagna del cielo), che si eleva a un'altezza di 1278 piedi. Il clima è umido e rigido, però non malsano. — Il *baliaggio di Aalborg* comprende la parte occidentale della diocesi, da entrambi i lati del Lymfiord, ed è diviso in otto *herrads*, cioè distretti.

AALBUCH. Regione montuosa, all'altezza di 715 m., nelle Alpi Sveve, circolo di Jaxt (Würtemberg). Vi si trovano parecchie miniere, vi si alleva numeroso bestiame e vi si fa traffico di legname.

AALEN. Città del Vürtemberg, sulle rive del Kocher, nel circolo di Jaxt, a 11 chilometri sud da Elwaghen, e 67 est da Stoccarda, con circa 6,700 ab., quasi tutti luterani; notevole per le grandi saline che si trovano ne' suoi dintorni, per le sue officine siderurgiche, alle quali l'industria aggiunge filature di lana, di cotone, fabbriche di nastri, di marocchini

e di birra. È la patria di I. G. Pahl. — Crelesi sia stata fondata da una colonia romana; appartenne al regno di Boemia; fu città libera imperiale dal 1360; distrutta nella guerra dei trent'anni; il 25 febbrajo 1803 fu incorporata al regno del Würtemberg.

AALESUND (pron. **Oholesund**). Città sulla costa occidentale della Norvegia, sopra tre piccole isole, con un buon porto e attivo commercio. I suoi abitanti (5700) sono dediti specialmente alla pesca e alla costruzione di bastimenti.

AALHEIDE (pron. **Ohleide**). Landa nel Jütland, alle sorgenti della Skive-aa, della Stor-aa e della Skyern-aa.

AALI' Mustafà Ben Acmed Ben Abdul Moka. Scrittore arabo del secolo XVI, autore del *Kunhol Acbar* o *Tesoro degli antichi*, storia universale degli Arabi, opera assai pregiata.

AALI' PASCIA' (**El Seid Mehemed Emin**). Valente statista turco, nato a Costantinopoli nel 1815, morto nel 1871 ad Erenköi, nell'Asia Minore. Fu segretario di legazione dopo il 1834, poi ambasciatore a varie corti; nel 1846 assunse la direzione del ministero

Fig. 5. — Aali Pascia.

degli affari esteri; fu qualche tempo governatore generale di Smirne; nel 1856 era gran visir e rappresentante della Sublime Porta al Congresso della Pace di Parigi. Sotto il sultano Abd-ul-Aziz, fu, dal 7 giugno al 2 novembre 1861, di nuovo gran visir; poi firmò, come ministro degli affari esteri, il trattato colla Francia e coll'Inghilterra. Tenne quindi, nel 1864, la presidenza della Conferenza che si riunì per deliberare sugli affari della Rumania, della quale conferenza fecero parte i rappresentanti delle potenze firmatarie del trattato di Parigi. Nel 1867, scoppiati i movimenti di Creta, fu di nuovo nominato gran visir e, come tale, seppe impedire che le grandi potenze vi si immischiassero a favore degli insorti; nello stesso anno tenne la reggenza, mentre il sultano viaggiava nei paesi d'occidente. Morto Fuad nel febbrajo 1869, assunse ancora una volta il ministero negli affari esteri e nell'agosto dello stesso anno costrinse il vicerè d'Egitto a riconoscere maggiormente l'alto dominio della Turchia; nel 1870, scoppiata la guerra franco-germanica, offerse alleanza a Napoleone.

AALIA. Divinità indiana, sposa di Godama e concubina di Devendren, il Giove di quella mitologia.

AALL Giacomo. Scrittore ed uomo di stato, norvegese, nato a Porsgrund nel 1773, morto nel 1844 a Näs, presso Arendal: studiò teologia, mineralogia, le antichità e le lingue scandinave, e lasciò *memorie* che servono di illustrazione alla storia di Norvegia. Sua opera principale è la *Storia di Norvegia*, che abbraccia il periodo dal 1800 al 1815. Fu uno dei deputati che, nel 1814, accettarono a Eidsvold la libera costituzione norvegese tutt'ora vigente. Dal 1833 al 1836 pubblicò un periodico di economia politica.

AA. LL. M. Abbreviazione latina che significa: *Artium liberalium magister*.

AALSMEER. Villaggio d'Olanda, famoso per le fragole che vi crescono abbondantissime e sono oggetto di esportazione. Trovasi a 17 chilom. S. O. da Amsterdam. Ab. 2700.

AALST. Città fortificata del Belgio, V. Alost.

AALST Evardo e Guglielmo. V. Aelst.

AALTEN. Villaggio d'Olanda, nella provincia di Gheldria, importante per le sue fabbriche di tela e per le sue concie. Ab. 6500.

AALTERE. Grande villaggio mercantile del Belgio, nella Fiandra orientale, con 6500 ab.

AAM o **HAAM.** (o piuttosto **Ohm**, come pronunciano i Tedeschi). Grossa misura di liquidi particolarmente in uso nel Belgio e fra gli Olandesi. Contiene 128 misure, ciascuna delle quali pesa due libbre di 16 once.

AAMARAH. Antica capitale del Sukkot, nella Nubia, non lungi dalla seconda cateratta del Nilo. Fu città di grande importanza, come attestano alcune sue rovine, tra le quali si trovano avanzi di sculture e frammenti di architettura, puro stile egiziano.

AAR o AARE. Anticamente *Arola* o *Arula*: è, dopo il Reno e il Rodano, il maggior fiume della Svizzera. Nasce dal Finster-Aarhorn, nel cantone di Berna, rasenta le ghiacciaje del Grimsel e del Schreckhorn, dove raccoglie acque da nuove fonti e scende nella pittoresca valle di Oberhasli, dopo aver formato parecchie cascate, una delle quali, a Handeck, misura un'altezza di ben 75 metri. Scorre quindi nella vallata, riversa le sue acque nei laghi di Brienz e di Thun, diventa navigabile appena uscito da quest'ultimo e passa poi per Berna, Aarberg, Buren, Solura, Wangen, Argovia, Brugg; quivi scorre con rapidità pericolosa e compie il suo corso di 280 chilometri, gettandosi nel Reno di fronte a Waldshut, a 302 metri sul livello del mare. Tra i suoi affluenti, che ascendono a più di 150, sono specialmente notevoli la Saane (Sarine), la Zihl, la Reuss, il Limmat, l'Emmen, la Wigger, la Sura, l'Aa, la Lütschine, la Thiele, ecc. Per mezzo degli affluenti riceve acque dai laghi di Zurigo, di Waldstetten, di Zug, di Neufchâtel e di Morat; di tutta la Svizzera solo i cantoni di Ginevra e del Vallese non gli dànno tributarj. Nelle sabbie dell'Aar si trovano minuzzoli d'oro, che vengono raccolti nei dintorni di Aarau e di Biberstein. Talvolta questo fiume straripa, cagionando dannose devastazioni; la navigazione vi è molto attiva a Thun, sopratutto dopo Berna. Nel 1799, il 7 agosto, i generali francesi Ney e Hen-

delet, alla testa dei repubblicani, respinsero il principe Carlo (arciduca d'Austria), che tentò il passo dell'Aar, con l'esercito imperiale. Lo stesso nome di Aar fu dato a quattro altri fiumi: uno in Prussia; l'altro nel ducato di Nassau e due nel principato di Waldeck.

AAR (*ghiacciaj dell'*). Nell'Oberland Bernese, al confine dei cantoni di Berna e Vallese, si trovano due grandi ghiacciaj, uno dei quali ha 8 chilometri di lunghezza ed in qualche punto 400 metri di profondità. Ne nasce il detto fiume.

AARAU (lat. *Aravia*). Città posta sulla riva destra dell'Aar, nella Svizzera, stazione centrale della ferrovia che va dal lago di Costanza a quello di Gi-

Fig. 6. — Cascata dell'Aar.

nevra; ha molte fabbriche di seta, di cotone, di pelli; è l'unica fonderia di cannoni che possiede la Svizzera. È patria adottiva del famoso novellista e storico Zchokke; vi si trovano fiorenti istituti scolastici. Città di circa 6000 ab., capoluogo del cantone d'Argovia (V.). Vi si vede un bel ponte a catene di ferro, sull'Aar; ha dintorni deliziosi.

AARBERG. Città svizzera nel cantone di Berna, sull'Aar, con 1260 ab.

AARBURG. Piccola città della Svizzera, nel cantone di Argovia, a 392 metri sul livello del mare, sulla destra del fiume Aar, nel punto in cui vi sbocca la Wigger. Ha circa 1900 ab.; un tempo città fortificata, serve ora come deposito d'armi e di munizioni. Vi si ammira un antico castello.

AAREIDH o EL-ARID. Una delle provincie del Neid o Negged in Arabia (V. Negged).

AARESTRUP Emilio. Poeta danese, nato nel 1800, morto nel 1856, medico (dal 1849) della diocesi nell'isola di Fionia, riconosciuto solo in questi ultimi anni come scrittore vigoroso e profondo conoscitore della propria lingua.

AARGAU. V. Argovia.

AARHUUS. (pron. **Ohrhus**). Capoluogo del baliaggio e della diocesi dello stesso nome, in Danimarca, punto principale di comunicazione tra il North Jütland, l'isola di Seeland e Collundborg, a 58 chilometri s. e. da Viborgo, sulla linea ferroviaria Friedericia-Langaa. È situata sopra tre colline, al fondo di un piccolo seno del Kattegat, con porto, e cinta di mura in pietra. Ha una bella cattedrale di stile gotico, la più alta della Danimarca, costruzione del secolo XIII; un vescovato fondato da Ottone, una biblioteca, un museo di antichità, ospedale, collegio; manifatture di tabacco, di cuojo, di spiriti, di lino, e raffinerie di zucchero. Inoltre gli abitanti, in numero di 24.000, si occupano di pesca, nella manifattura di panni, di cappelli e di guanti, nella fabbricazione della birra, nella concia del tabacco, ecc. È una delle più antiche città della Danimarca e fu una delle prime ad abbracciare il cristianesimo; diede i natali ad Enrico Pontoppidan, a Wormio e a Roemer. Presso la città di Aarhuus, il 31 maggio 1849, il generale prussiano Hirschfeld attaccò i Danesi, comandati dal generale Aye. — La *diocesi di Aarhuus* comprende sette città e 304 parrocchie, con circa 14.0000 ab., e parecchi porti. Principali fra questi: Aarhuus, Randers, Horsens ed Ebeltoft. Fiumi: la Gudenaa ed altri minori; laghi: il Mossöe, il Iuelsöe, il Kolind, ecc. — Il baliaggio ha 2477 kmq. di sup.

AARIMANE, AHARIMAN, AHERIMAN O AHRIMAN. Nella mitologia persiana è il cattivo principio, l'autore del male, che si oppone ad Oromaze e distrugge spesso l'effetto delle sue buone intenzioni; o piuttosto è la notte, o la stagione nella quale il sole si allontana, ed i suoi raggi feriscono obliquamente la terra. È nome altresì di un demonio maschio, poichè la stessa mitologia distingue demonj dei due sessi. Ahriman onoravasi, consacrandogli pesci e rettili sotterranei.

AARÖ. Isola nel piccolo Belt, appartenente al baliaggio di Hadersleben, nella provincia prussiana di Schleswig-Holstein, separata dal continente per lo stretto di *Aarö*. Ab. 250.

AARON. Nome di molti personaggi storici, primo fra i quali il sommo sacerdote della religione giudaica, fratello di Mosè, che noi diciamo *Aronne* (V.). — Quindi abbiamo: **Aaron od Harun**, soprannominato *Al-Reshid*, il giusto, quinto califfo degli Abbassidi, nel secolo VIII dell'èra cristiana, uno dei principi più celebri del suo lignaggio: possedette uno dei più vasti imperi che siano mai stati; ebbe amichevoli relazioni con Carlomagno, al quale mandò in dono una clessidra, una scacchiera, piante di fiori e di frutta, tende, un elefante e le chiavi del sepolcro di Gerusalemme. — **Aaron di Alessandria**, celebre medico che fiorì nella prima metà del secolo VII: scrisse le Pandette in lingua siriaca, opera di trenta volumi, nella quale commentò le opere dei medici greci. Frammenti di queste Pandette si trovano

nella *Storia della medicina* dello Sprengel. Aaron d'Alessandria fu il primo a far conoscere il vajuolo, sul quale scrisse un trattato, pure in siriaco. — **Aaron Abed-Chaim**, rabbino di Fez, che pubblicò, nel 1609, in Venezia: *Lev Aaron* (cuore di Aaron), commento

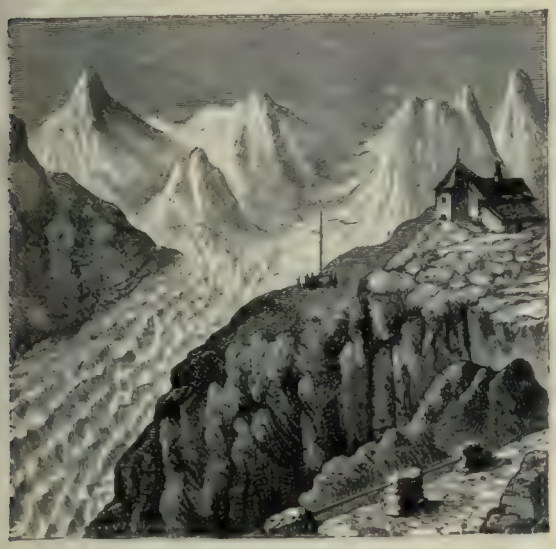


Fig. 7. — Ghiacciajo dell'Aar

sopra Giosuè e i Profeti; *Korban Aaron* (offerta di Aaron), dotto commento sul *Siffra*. — **Aaron Ariscon**, rabbino caraita, medico, filosofo e cabalista del secolo XIII; fiorì a Costantinopoli. — **Aaron Ben Aser o Bar Moise**, celebre rabbino, scrittore di grammatica e teologia nel secolo XI. — **Aaron Isacco**, viaggiatore poliglotto, indovino, famoso pei suoi tradimenti al tempo dei Comneni. — **Aaron Pietro**, fiorentino, canonico di Rimini nel secolo XVI: scrisse, in latino e in italiano, opere sulla musica; notevole in tali opere un' idea che prevaleva a que' tempi e la quale consisteva nell'informare le regole musicali su dieci precetti principali in omaggio ai dieci co-

Fig. 8. — Aarburg.

mandamenti di Dio. — La storia inoltre ci ricorda: **Aronne di Pesaro, Aronne Ragusea** e molti altri rabbini dello stesso nome, più o meno celebri. Anche due santi sono conosciuti col nome di *Aaron*, uno martire sotto Domiziano, l'altro fondatore del primo monastero eretto, nel VI secolo, in Bretagna, dove sorse poi la città di Saint-Malò.

AARSENS Francesco Van. Celebre diplomatico, figlio di Cornelio, cancelliere degli Stati Generali d'Olanda: nacque all'Aja nel 1572; fu successivamente ambasciatore degli Stati Generali in Francia, in Spagna, a Venezia ed in Inghilterra. Per consiglio di lui si tenne il sinodo di Dordrecht, dove Barnewelt e gli altri avversari del principe Maurizio di Nassau furono condannati: di che la fama di Aarsens restò macchiata. Fu quest'uomo dal cardinale di Richelieu giudicato come uno dei più sagaci politici del suo tempo. Morì nel 1641.

AARTGENS o AERTGENS. Pittore fiammingo, nato a Leida nel 1498: da cardatore di lana si fece artista e si acquistò eletta rinomanza. Fu molto stimato dal celebre pittore Francesco Floris. Morì annegato nel 1564.

AARTSEN Pietro. Detto generalmente **Lange Pier**, *Pietro il lungo*, per l'altissima sua statura: nacque in Amsterdam nel 1507, fu discepolo di Aler Klaesson, uno dei più rinomati pittori di quel tempo, e venne ammesso fra i maestri della scuola d'Anversa. Si conservano suoi quadri nelle Fiandre e in alcune delle gallerie principesche di Germania. Morì nel 1573.

AARVANGEN. Città del cantone svizzero di Berna, capoluogo del circolo omonimo sull'Aar, con circa 1800 ab., di confessione evangelica.

AAS. Nome di un gruppo di piccole isole e di un forte della Norvegia, di un'isola dell'America settentrionale, sul fiume S. Lorenzo, e di un borgo di Francia, nei Bassi Pirenei.

AAS Guglielmo. Intagliatore e gittatore di caratteri, nato a Basilea nel 1741, morto nel 1800. Perfezionò il metodo di stampare le carte geografiche, facendo uso di caratteri mobili, e formò le interlinee proporzionate e progressive, di grande uso nella composizione delle tabelle. Fu ingegnere militare e fece le campagne della Svizzera, sotto Massena. Si hanno di lui carte geografiche e alcune opere di economia politica.

AASÀR. Città dell'antica Palestina, nella tribù di Giuda, tra Ascalona ed Azoto, ridotta a villaggio e totalmente decaduta.

AASCHAUR o AASCIUR. Festa persiana celebrata per dieci giorni consecutivi, durante i quali il paradiso resta aperto, secondo le tradizioni di quel popolo, in modo che tutti coloro i quali muojono in quel frattempo vi possono entrare senza difficoltà.

AASI o ASSI. (**El-Asy**). Fiume della Siria, il massimo di quella regione, dopo l'Eufrate, dai Greci chiamato *Oronte, Axius* dai Romani. Nasce dalla giogaia dell'Antilibano, a 80 km. N. da Damasco; bagna Hamah, Tamieh, Antiochia e si getta nel Mediterraneo, presso le ruine di Seleucia, dopo lunghissimo corso (400 km). Il suo letto, in generale, è incassato fra ripe molto alte, ond'è che, per irrigare le circostanti campagne, si levano le acque dal fiume col mezzo di grandi ruote idrauliche, invenzione antichissima.

AASMO V. SUDORE.

AASVÄR (pron. **Ohsvär.**). Isola alla costa nord-est di Norvegia: vi si fa una considerevole pesca di aringhe.

AATYL. Antica città della Siria, principalmente abitata dai Drusi. Ora vi si ammirano importanti ruine.

AAVORA o AVOIRA. Nome di una specie di palma

spinosa, originaria della Guinea e coltivata anche in America. Ha frutti che producono una specie di olio, e semi che danno una specie di burro. Questi due prodotti sono importati in Europa, e quivi conosciuti col nome di *olio di palma, burro di Galam.*

A. A. U. C. Abbreviazione latina significante; *Anno ab urbe condita,* cioè *nell'anno dalla fondazione di Roma.*

AB *(o Ap o Aub).* In persiano e in sanscrito significa *acqua;* come: *Duab,* i due fiumi; *Pengiab,* o *Punjuab*, i cinque fiumi, ecc. (V. AA). — **Ab**, inoltre, nell' ebraico, nel samaritano, nell' arabo.

Fig. 9. — Aatyl.

come *l'aba* o *abba* caldaico e siriaco, *l'abbas* greco e latino, significa *padre, colui che ha generato.* Più tardi *ab* fu adoperato per esprimere la qualità di *padrone, signore, fondatore, inventore.* Le chiese di Siria, le copte, le etiopi chiamano *abba* ed anche *anba* i vescovi. — **Ab** è titolo d'onore, presso gli Ebrei, dei rabbini

Fig. 10. — Ababdesi, tipi di guerrieri.

Tanaiti, e fu particolarmente adoperato da qualche scrittore del medio evo, per indicare il superiore d'un monastero, detto comunemente *abate* (V.). — **Ab.** è l'undecimo mese dell' anno civile degli Ebrei e il quinto del loro antico anno religioso, che principia col mese Isan. Il mese *ab* corrisponde alla luna di luglio, vale a dire ad una parte di questo mese e al principio d'agosto; secondo gli anni, può incominciare fra il 10 luglio e il 7 agosto. Nel primo giorno di *Ab*, gli Ebrei digiunano, in memoria della morte di Aronne; il nono giorno fanno un altro digiuno commemorativo della distruzione del tempio di Salomone, incendiato dai Caldei, 588 anni a. C., e dell'incendio di un secondo tempio, avvenuto per opera dei Romani nell'anno 70 dell'èra volgare. In tal giorno il digiuno è rigorosissimo; nelle sinagoghe si fanno letture della Bibbia, specialmente delle lamentazioni di Geremia. Durante il mese si debbono lasciare tutte le ricreazioni, ed è anche proibito di radersi la barba. Nel giorno diciotto, altro digiuno per ricordare che in quella notte furono rapite le lampade del santuario sotto il regno di Achaz. In generale, questo mese degli Ebrei si può considerare come la loro quaresima.

ABA. Città antichissima della Focide, sul Cefiso, presso Jampoli, in Grecia; fondata, credesi, da Abas, re d'Argo: fu il centro delle città appartenenti al popolo degli *Abanti* (V.). Vi avevano essi un oracolo d'Apollo, famosissimo, che fu incendiato dai Persiani, nel 480 a. C., e dai Beoti nel 346. Si disse che gli abitanti di questa città, all'epoca dell'invasione di Serse, l'abbandonassero e si trasferissero nell'Eubea, che da essi si chiamò Abantide; ma l'Eubea aveva questo nome già cinque secoli prima, cioè ai tempi di Omero. — **Aba**, altra città di Grecia, nella Caria. — **Aba**, città d'Inghilterra, rinomata pel concilio che vi si tenne nel 1012 — **Aba**, donna che ebbe da Antonio e Cleopatra il governo di Obbo, nella Cilicia.

ABA o **ABBA.** Nome di tessuti grossolani, altrimenti detti *Salonicchi*, dei quali in Oriente si fa una specie di soprabito senza maniche e certi calzoni corti: complesso di vestire che porta pure il nome di *Aba.* È in uso in Turchia pei contadini, pei marinaj, pei soldati. Altre volte il panno era oggetto di una considerevole esportazione, specialmente a Salonicco e in tutta la Macedonia; Marsiglia ne faceva traffico, trasportandone nelle Antille; presentemente, se ne fa ancora qualche spaccio a Smirne, servendosene i Turchi per imballare il loro tabacco fine. Comunemente, i tessuti di Aba portano il nome di *Abati di Macedonia.*

ABA Samuele. Re d'Ungheria, cognato di S. Stefano, primo re cristiano di quel regno: fu eletto nel 1041 invece di Pietro, detto l'Alemanno, accusato di tirannia e cacciato dai sudditi. Aba fu dispotico e crudele, e provocò l'inimicizia dei nobili, i quali, costretti a fuggire, chiamarono l'imperatore Enrico III. Venuti in guerra, il re fu sconfitto ed ucciso nel 1044, dicono alcuni, dagli stessi suoi soldati, altri per ordine di Pietro l'Alemanno, che ricuperò il trono.

ABABA. Celebre fiume della Tessaglia, l'antico Peneo. — **Ababa o Baba**, gruppo d'isole al nord-ovest delle Nuove Ebridi, nella Melanesia.

ABABDESI, ABABDEH, ABADIS o HABAB. Popolazione nel N. E. dell'Africa, abitante nell'alto Egitto, in parecchie borgate della valle del Nilo e, nella bassa Nubia, i territorii tra il Nilo e il mar Rosso. Al nord occupa la strada da Kosseir a Kenneh, e la valle del Nilo fin giù ad Ombos. Al sud, presso Abu-Hammed e presso Ras-Benas (Berenice), confina coi Bescharin, popolazione affine, ma da essa di frequente guerreggiata. Gli Arabi comprendono l'una e l'altra popolazione col titolo di Bega. Essi possono considerarsi come gli abitanti primitivi di quelle regioni. Sono essenzialmente un popolo di pastori, ma non si possono chiamar nomadi, abban-

donando essi le loro abitazioni soltanto nel caso in cui vi siano costretti da mancanza d'acqua. Tutti i loro averi constano di cammelli mal nutriti, di pecore e di capre che pascolano sulle montagne; il loro nutrimento si compone particolarmente di latte. Il loro commercio si esercita in baratti. Gli Ababdeh sono poveri, timidi e paurosi; non mendicano quasi mai, ma accettano con avidità e con animo grato ciò che

Fig. 1. — Ababdeh.

loro si offre. I ricchi ripongono il loro orgoglio nell'ospitalità. Sono divisi in quattro tribù, soggette all'alto dominio del governo egiziano. I Sheikhs (capi), che vengono scelti fra esse e che hanno assoluto potere sul popolo, dipendono pure dal governo egiziano. Gli Ababdeh sono in fama di essere un popolo onesto, e alla loro custodia si affidano i trasporti, per mezzo di cammelli, attraverso il deserto nubiano, e quelle strade, da essi percorse, sono ora affatto sicure. Il loro numero ascende, tutt'al più, a 100,000 anime.

ABABIL. Uccello favoloso, spesse volte menzionato nel Corano, oggetto di superstiziose credenze presso i Musulmani.

ABACA. Pianta annua, coltivata in Asia, in Africa e in America, così chiamata da Sonnerat, che la trovò nelle isole Filippine; da essa, nell'Oriente, si estraggono fili per tele e funi.

ABACA KHAN. Ottavo imperatore mongolo, della stirpe di Gengiscan, figlio e successore di Holaku Khan (1265): respinse le milizie di Barkah, re di Bokhara, che aveva invaso la Persia; nel 1269 sconfisse, presso Herat, Beran-Oghlan e riconquistò il Khorassan, che quegli aveva invaso; tentò, ma indarno, di soggiogare la Siria e l'Egitto, già conquistati da suo padre e che si erano sottratti al suo dominio. Colto da improvvisa malattia, morì nell'anno 1282.

ABACCO Antonio. Architetto e intagliatore, nato e morto in Roma, nel secolo XVI; discepolo dell'architetto Antonio di San Gallo, intagliò le tavole di un'opera pubblicata da quegli intorno all'architettura.

ABACENA. Antica città di Sicilia, che sorgeva, credesi, sul luogo ora occupato dal borgo di Tripi; città ora interamente distrutta, mentovata da Diodoro Siculo, da Tolomeo e spesso ricordata nella storia delle guerre tra Cartagine e i Siracusani.

ABACH. Piccola città con forte castello sul Danubio in Baviera, notevole per alcun esorgenti di acque alcaline, indicate per la cura dei reumatismi, delle storpiature, ecc. e perchè fu culla dell'imperatore Enrico III. Il 19 aprile 1809, ne' suoi dintorni, gli Austriaci, sotto l'arciduca Carlo, furono vinti dai Francesi, guidati da Davoust.

ABACO. Parola che si trova ad indicare, nell'*aritmetica*, uno strumento di conteggio; nell'*architettura*, una

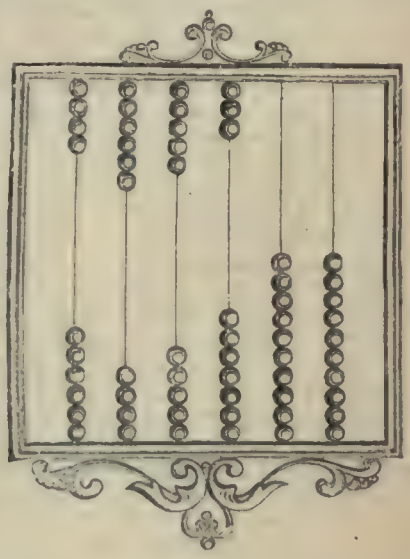


Fig. 12.

parte del capitello; nell'*archeologia*, parecchi arnesi; nella *mineralogia*, una sorta di pietra, e trovasi infine nella *geografia*. Abbiamo quindi: *Abaco* od *Abbaco*, dal

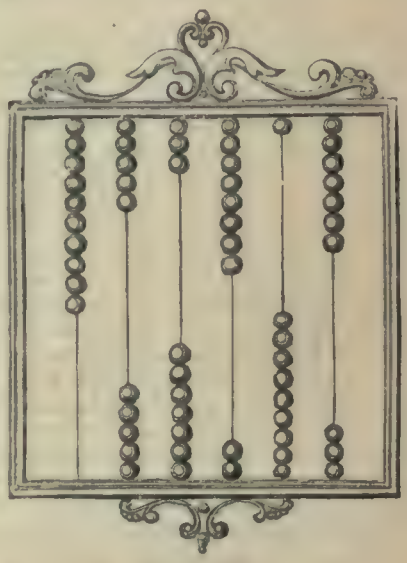


Fig. 13.

greco ἄβαξ, *tavola*, strumento adoperato per eseguire calcoli aritmetici: pare che anticamente si facesse uso di una piccola tavola spianata e coperta di polvere o di arena, sulla quale si eseguivano calcoli e si disegnavano figure. Si crede che tale strumento sia nato ad un tempo con la scienza dei numeri, es-

sendo stato conosciuto e adoperato dai Greci, dai Romani, dai Germani, dai Franchi, dai Cinesi, ecc.; il tempo ne modificò variamente la forma, e l'abaco divenne finalmente un quadrilungo, diviso da parecchie corde di rame parallele, in ciascuna delle quali s'infilano pallottole d'avorio o di legno, scorrevoli, come si vede dalle fig. 12 e 13. Il numero delle corde, sebbene non limitato, deve essere tale da permettere di calcolare fino al milione. La prima linea, a destra di chi guarda, è quella delle unità, la seconda delle decine, la terza delle centinaja, ecc; per notare un numero si dispongono tutte le palle nella parte superiore dello strumento, poi si abbassano, nella parte inferiore di ciascuna linea, tante palle quante sono le unità dei rispettivi ordini. Così, abbassando 4 palle nella prima linea, 6 nella seconda, 5 nella terza e 3 nella quarta, sarà notato il numero 3564. Cambiando quindi posto alle palle, e trasportando una o più palle dalla linea di destra a quella di sinistra, come si fa per le unità d'ordine superiore nelle operazioni scritte, si eseguiranno le addizioni di uno o più numeri, operando in modo inverso quando si vogliono fare sottrazioni. Nella Cina e nel Tibet, dove il calcolo decimale, non basato sul meridiano terrestre, è il solo conosciuto, dividendosi e suddividendosi pesi e misure in 10 parti, questo abaco è molto in uso ed ha per ogni filo solo cinque palle, delle quali una vale cinque, e si distingue dalle altre o per il colore, o per la grossezza. V'ha nel Museo della Compagnia delle Indie orientali, a Londra, uno di questi strumenti, detti in chinese *shwan-pan*, e la Biblioteca, già imperiale, di Parigi ne ha uno antico romano. I Russi parimenti fanno calcoli con pallottole infilzate; l'uso vi fu introdotto dai conquistatori mongoli verso la fine del Medio Evo. I Greci, come si è detto, chiamano questo strumento *abax*. Alcuni etimologisti credono che la parola *abaco* derivi dal fenicio *aba*, polvere. Luca da Borgo S. Sepolcro, il primo che ci fece conoscere l'algebra indiana, o arabica, la crede una contrazione della parola *arabicus*. — **Abaco** è anche divenuto, presso tutti i popoli di razza latina, sinonimo di aritmetica, e lo si trova con questo significato in alcune opere, già nel XVI secolo. — In italiano poi, dicesi **abaco** un manualetto elementare, col quale s'insegnano le prime operazioni dell'aritmetica. — **Abaco**, in architettura, è la parte superiore o corona del capitello della colonna: capitello primitivo non fu dapprima che un pezzo di legno quadrato messo fra la colonna e l'architrave per sostegno di questa. I primi abachi erano grossi e sporgenti, come in origine quelli delle colonne greche d'ordine dorico; poi, essendone tagliata a sbieco una parte, si formò l'echino, il quale, col progresso dell'arte, prese forma rotonda e più bella. Finalmente, l'abaco divenne una parte soltanto del capitello. Volendo pure che abbia avuto origine nelle costruzioni in pietra, deve sempre essere stato immaginato, come nelle costruzioni in legname, per dare alle pietre dell'architrave un appoggio più sicuro. Gli Egiziani adoperavano per capitello un semplice abaco, che fecero però variar molto nella forma. Il più comune è un dado di pietra, quasi sempre liscio, ma alcune volte anche ornato. Talora se ne trovano anche tre, l'uno sovrapposto all'altro. L'abaco fu adottato da tutte le nazioni, eccettuati i soli Cinesi, presso i quali, essendo comunissime le colonne di legno, le si mettono spesso in opera senza capitello e senza abaco. Si trovano anche fra i moderni alcuni esempi della soppressione dell'abaco, essendosi conservato l'echino, e su questo appoggiato l'architrave. L'abaco ha una forma diversa nei varii ordini di architettura: nel toscano, nel dorico e nel jonico è quadrato; nel corintio e nel composito è mistilineo, con le faccie incavate; ed in questo caso i suoi angoli si chiamano *corna*, il mezzo *scopa* e l'incavatura *arco;* nel mezzo di questa curva ordinariamente vi è una rosa. Nel dorico antico l'altezza dell'abaco è la metà di quella del capitello, ma nel dorico posteriore, nel toscano e nel jonico le regole ordinarie gliene assegnano una terza parte. Nei templi di Pesto e di Siracusa l'abaco aggetta sopra l'echino molto più che negli altri templi della Grecia; il che dà al capitello un certo carattere di forza e di grandiosità. Nell'ordine corintio e nel preteso composito l'abaco è ordinariamente la settima parte del capitello. — Nell'architettura bisantina ha grande sviluppo, così da sembrare talvolta un capitello sovrapposto ad un altro; nella gotica è di forma mistilinea, ecc. Gli operai chiamano *abaco* un ornamento gotico con un filetto o coroncina che compone la metà dell'ornamento medesimo; ed a questi filetti si dà il nome di *filetto* o *coroncina dell'abaco*. Alcuni architetti, e fra questi Palladio, intendono per *abaco* il plinto che è intorno all'echino; altri, seguendo lo Scamozzi, dicono *abaco* una modanatura incavata, che corona il piedestallo dell'ordine toscano. L'*abaco* si chiama anche *trapezio* o *tagliere*. Si ha da Vitruvio che col nome di *abaco* si chiamavano i compartimenti di bronzo sui tetti delle case più doviziose, i quali compartimenti, veramente, dicevansi *specchi*, quando erano di forma rotonda. — I Greci e i Romani, poi, chiamarono col nome di **Abaco** una specie di credenza, o tavola a plutei (che oggi con vocabolo francese si direbbe *buffet*), per riporvi i vasi e gli utensili per le mense. Collocavasi nelle sale da pranzo. Introdottosi dall'Asia, questo mobile divenne oggetto di gran lusso. Parecchi scrittori latini ne rim-

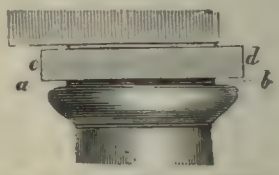


Fig. 14. — Abaco di capitello dorico greco.

Fig 15 — Abaco di capitello nel tempio di Karnak.

Fig. 16. — Abaco di capitello in San Vitale a Ravenna.

proverarono l'uso ai Romani. Citansi abachi famosi per valore nelle opere di Tito Livio e di Sallustio. I più modesti erano di marmo; altri fatti con legnami costosi; altri intarsiati a lamine d'oro e d'avorio. — **Abaco** era altresì un tavoliere da giuoco, presso a poco come il nostro scacchiere; adoperavasi in varj giuochi d'azzardo e di calcolo. — **Abaco** era anche una tavola senza piedi, attaccata al muro, e da potersi ripiegare secondo il bisogno, nonchè una ta-

Fig. 17. — Abaco di capitello corintio.

vola di marmo, adoperata per rivestire le pareti di una camera. — **Abaco**, fu chiamata una specie di pietra usata nelle miniere per la purificazione dell'oro. — **Abaco**, infine, si chiamano due delle molte isole che compongono l'arcipelago delle Bahama, presso la costa della Florida, nell'Atlantico. Si distinguono coi nomi di *Grande Abaco* e *Piccola Abaco*: la prima ha una lunghezza di circa 128 chilom. sopra una larghezza media di chilom. 24, circa; l'altra è molto più piccola della prima; entrambe dànno insieme ricetto ad una popolazione di circa 2000 ab.; la loro posizione geografica è segnata tra il 26° e 27° di lat. nord.

ABACOLO. Tubo di vetro o di altra materia, di color vario, usato dai Romani, nella costruzione dei pavimenti in mosaico.

ABACUCCO o HABACUC (che in ebraico vuol dire *lottatore*). Fu l'ottavo dei dodici profeti minori e visse circa sei secoli a. C. Ignorasi dove nascesse e l'epoca precisa in cui profetasse; credesi però sia stato nei primi tempi del regno di Manasse o Gioachino. Predisse la prigionia degli Ebrei in Caldea e il loro ritorno in patria. Di lui ci rimane una sola profezia, giudicata mirabile per energia di stile e di concetti, in alcuni punti sublime, e annoverata fra i saggi più splendidi della poesia ebraica.

ABAD. Voce persiana che significa città, dimora, residenza; donde i composti *Akbarabad*, *Aurungabad* (città di Akbar, città di Aurungzeb), *Fyabad* (bella città), ecc.

ABAD I, II, III, V. Abadidi.

ABADA. Città. V. Abadeh. — **Abada, o monaco delle Indie**, nome che i Portoghesi diedero al rinoceronte, al tempo delle loro conquiste in Oriente. — **Abada**, quadrupede ferocissimo dell'Africa, di figura quasi simile al cavallo, sebbene più piccolo, colla testa crinita e coda di bue, ma più corta, e cornuto.

ABADDON. Voce arabica, nome dell'angelo dell'abisso, conduttore di locuste devastatrici; così si legge nell'Apocalisse. Alcuni immaginarono che in Abaddon sia stato simboleggiato Giovanni di Giscala, che abbandonò Gerusalemme, stretta dalle armi di Tito, e vi fece ritorno conducendo bande di fanatici che lo proclamarono re e cagionarono alla città santa danni gravissimi. Questo nome fu pure dato al nume greco Apollo; i rabbini chiamano *Abaddon* il più profondo centro dell'inferno; Klopstock introdusse *Abaddon*, angelo ribelle, nel suo poema della *Messiade*; taluni in Abaddon raffigurarono Satana.

ABADEH. Città della Persia, nel Farsistan, circondata da bei giardini, ma molto decaduta dall'antico grado di floridezza Ab. circa 10.000.

ABADIDI o ABADITI. Dinastia di re mori, d'origine siriaca, salita al trono nella Spagna, in Siviglia, nel V. secolo dell'egira, XI dell'èra cristiana. — *Abad* I. (*Abul-Kasim Mohammed-Ben-Abad*), celebre per arte di governo, regnò ventisei anni, e ai propri stati aggiunse il reame di Cordova, di cui fece perire il sovrano, nel 1026. Sostenne alcune guerre e morì il 24 gennaio del 1042. — *Abad* II (*Abu-Amru-Ben-Abad*), figlio del precedente, fu principe splendido, ambizioso, crudele e poeta. Spogliò parecchi emiri dell'Andalusia, fu in lotta con Ferdinando il grande, re di Castiglia e di Leon, e fu battuto dal Cid; per il che dovette restituire le famose reliquie di San'Isidoro. Impadronitosi a tradimento di Cordova, nel 1060, era in armi contro i re di Granata e di Malaga, quando morì, nel 1069, il 28 febbraio. — *Abad* III (*Abul-Kasim-Mohammed* o *Al Motamed Billah*), figlio di Abad II, nato nel 1040, il più notabile dei re mori di Spagna di quell'epoca, dotato di genio e di buon gusto per le belle arti, per la letteratura e per la scienza, lodevole cultore di poesia, conquistò i regni di Murcia, di Malaga, di Iaen, di Ubeda, di Baza. Considerato come cattivo musulmano, perchè beveva vino e perchè avevo dato la figlia in moglie ad un Alfonso di Castiglia, cristiano, fu sopraffatto da una lega di principi mori, i quali lo cacciarono dal trono, il 9 settembre 1091. Condotto in Africa, con la famiglia, fu ivi chiuso nella fortezza di Aghmat, dove morì quattro anni dopo. Nella sua cattività scrisse poesie lamentevoli sulla propria sorte. Con lui ebbe fine la dinastia degli Abadidi.

ABADIOTTI. Popolo dell'isola di Candia, di origine araba o saracinesca.

ABADIR o ABADI o ABDIR. Parola, secondo il Bochart, della lingua fenicia, che significa *pietra sferica*. È nome di alcune divinità cartaginesi, delle quali parla S. Agostino, corrispondenti, si crede, ai *Betli* di alcuni popoli, ossia a certe pietre che si credevano dotate d'anima, e che venivano consultate come oracoli. Credono altri che col nome di Abadir i Gentili indicassero genericamente le deità maggiori. Nelle antiche leggende greche, *Abadir* era la pietra che la dea Rea offrì al consorte Saturno (il quale divorava i bambini), invece del neonato Giove.

ABADITI. V. Abadidi.

ABADZEN. Tribù di Circassi, stanziata sul versante settentrionale del Caucaso.

ABAI (*Bahe-el-Azrek*, fiume azzurro, lat. *Astapus*). Fiume d'Abissinia: nasce a 2750 m, nei monti God-

giam, attraversa il lago Tsana e, al disotto di Kartum, si unisce col Nilo bianco; poi con altro nome costituisce uno dei due grandi rami del Nilo, cioè il Nilo azzurro od Orientale.

ABAILARDO. V. Abelardo.

ABAINVILLE. Villaggio di Francia, nel dipartimento della Mosa, circondario di Commercy. Ab. 700. Fu occupato dai Prussiani dal 1870 al 1873. Ha operosissime ferriere.

ABAKA. V. Abaca Khan.

ABAKAN. Fiume della Siberia meridionale: nasce dai monti Altai e si getta nel Jenissei ad Olianova, dopo un corso di 350 chilometri.

ABAKANSK o ABAKANSKOI. Luogo fortificato nella Siberia orientale, nel governo di Jenisseisk, edificato da Pietro il Grande nel 1707, presso la confluenza del fiume Abakan col Jenissei, in territorio dove l'agricoltura fiorisce sotto un clima mite, relativamente alla temperatura generale di quella contrada. Nei dintorni di Abakansk sorge il monte Isik, notevole per le tombe antiche che furono scoperte ne' suoi fianchi, e per le statue alte da 7 a 9 piedi ed altre straordinarie scolture rinvenute sulla sua cima. Vi si trova pure del carbonf ossile. Abakansk trovasi a 250 chilom. da Krasnoiarsk, ed ha circa 1300 ab.

ABAKUR. Nella mitologia persiana, è uno dei cavalli di Sunna, dea del sole.

ABALAK. Città di Siberia, nel governo di Tobolsk, sull'Irtisch, celebre per un'effigie di Madonna ritenuta miracolosa.

ABALIENAZIONE (*ab alienandi jus*). Specie di alienazione presso i Romani, per la quale si trasferivano terre, schiavi, bestiame od altro a persone cui la legge dava diritto.

ABAMA. Genere di piante, della famiglia delle giuncacee, il *narthecium* dei moderni.

ABAN. Nella mitologia persiana, è l'angelo liberale delle arti meccaniche.

ABANA. Fiume d'Asia, nella Siria, detto nella Sacra Scrittura *fiume di Damasco*. — **Abana**, nome di una nazione selvaggia nell'Asia meridionale.

ABANCAY o AVANCAY. Città del Perù, nel dipartimento di Cuzco: prende il nome da un fiume

Fig. 18. — Abanga

navigabile, annoverato tra i più grandi del Perù, del quale sorge sulla riva destra; è situata in una valle spaziosa, circondata da un territorio in più luoghi montuoso, ricco di grandi piantagioni di zucchero e fertile di grano, di mais e di canapa. Di questa gli abitanti fanno fortissime tele. In Abancay sono in attività grande raffinerie di zucchero. Ab. 5000 circa.

ABANCOURT Carlo Saverio Giuseppe Franqueville (d'). Celebre ministro della guerra sotto Luigi XVI di Francia, nipote di Calonne, nato il 4 luglio del 1758, a Douai, e trucidato a Versailles nel 1792, dalla plebe, come supposto nemico del popolo. — **Abancourt Carlo Frerot** (d'), si distinse come ajutante generale al servizio della Francia verso la fine del secolo XVIII. — **Abancourt Francesco Giovanni Willemain** (d'), francese, del secolo XVIII, fu mediocre poeta.

ABAND. Regina delle donne bianche, secondo le mitologie popolari del medio evo, ancora ricordata in Germania.

ABANGA. Tribù di Negri, scoperta da Schweinfurth, durante il suo viaggio nella regione dei Niam-Niam e dei Monbuttù, nel 1870; tribù che abita fra questi due popoli, ossia al nord-ovest del lago Mwutan. Supera, pel grado di civiltà esteriore, i Niam-Niam; quanto a costumi, è pari ai Monbuttù. Fra gli Abanga ci sono molti che hanno la pelle d'un colorito più chiaro, capelli biondi, pupille rossigne, cosicchè hanno qualche somiglianza con gli Albini. Sono antropofagi ed usano la circoncisione; conoscono una divinità che primeggia in cielo come unità. — **Abanga** si chiama pure il frutto di una specie di palma delle Antille; gli abitanti di quelle regioni ne estraggono una materia colorante, che si applicano ai capelli e alle pupille.

ABANNAZIONE. Nel diritto romano, corrisponde alla pena dell'esilio annuale inflitta a coloro che involontariamente o imprudentemente commettevano un omicidio.

ABANO. (lat. *Aponus, Aquæ Aponi*). Borgo d'Italia, nella provincia di Padova, a circa cinque chilom., a libeccio di questa città, rinomatissimo per le sue acque termali, conosciute e frequentate già dai Romani, come si può desumere dalle citazioni di molti scrittori latini. Il territorio di Abano si stende alle falde dei Colli Euganei, ed ha campagne fertilissime, dove crescono rigogliosamente cereali, viti, gelsi. Il borgo, situato a dieci metri d'altezza sul livello dell'Adriatico, si presenta con un gruppo di case erette intorno alla parrocchiale; qua e là sparsi, sono parecchi edifici che servono da stabilimenti termali. Dai colli Euganei scaturiscono quelle copiose sorgenti di acque che al paese hanno dato celebrità, state lodate da Marziale, esaminate da Plinio, raccomandate da Aureliano, medico del secondo secolo, e cantate in versi da Claudiano, poeta del secolo quinto. Intorno ai detti colli, nel giro di pochi chilometri, trovansi le sorgenti principali, denominate: di Mont'Irone (la principale e di più alto grado di temperatura), di Montegrotto, di Montortone, di Battaglia, di San Pietro Montagnone. Tali sorgenti dànno quasi tutte un'acqua ch'è calda e manda odore di zolfo e fumo. Reputate utili per parecchie malattie, queste acque sono specialmente indicate pei morbi dei muscoli, delle articolazioni, della cute e dei tessuti cellulari sottocutanei. Le varie fonti sono provviste di stabilimenti per la cura, forniti di vasche e di quanto si richiede per le operazioni idroterapiche,

e di camere d'alloggio. Primeggiano i due stabilimenti Todeschini e dell'Orologio; a quest'ultimo è annesso l'ospedale *dozzinanti e graziati*, al quale vengono inviati ogni anno, dai Comuni o da altri enti di beneficenza, più di trecento ammalati; il numero di quelli che prendono stanza negli stabilimenti è di duemila circa, per ciascuna stagione estiva. Rinomati, oltre le acque termali, sono anche i fanghi di Abano. Le sorgenti somministrano una fanghiglia naturale, ma, per gli usi medici, nei diversi stabilimenti si forma artificialmente un fango colla terra, che si trasporta in fosse dette conserve. Tal fango, di color cinereo, di materia saponosa, manda odore d'olio di nafta e segna da 44° a 75° centigradi di calore. Si usa in grande quantità e lo si porta anche nei dintorni, specialmente a Padova; le acque vengono mandate in lontani paesi. Intorno alle sorgenti euganee si trovano piante che sogliono vegetare sui lidi marini; nelle terme vegetano numerose alghe, e vivono ragni d'acqua, diatomee, bacillarie e piccole chiocciole, che sopportano una temperatura elevata. Credesi che Abano abbia avuto origine da una colonia di Euganei, e la sua primitiva denominazione di *Aquæ Aponi*, dal greco *aponos*, significa *acque del riposo*. Abano fu arricchita di splendidi edifici dai Romani, da Teodorico, re degli Ostrogoti, e, più tardi, da molte famiglie patrizie di Padova e del Veneto. Vi si trovarono ruine di acquedotti in pietra e in piombo, tronchi di colonne, vasche marmoree, mosaici, medaglie, iscrizioni, ed altre cose di molta importanza archeologica, oggi conservate nei musei di Venezia, di Verona e nelle sale dell'Accademia di Padova. Nel museo veneto si ammira specialmente una statua intera, di marmo fino e di buon lavoro, chiomata, barbuta e appoggiata ad un pilastro, con un vaso accanto, dissotterrata in Abano nel 1766. Abano fu patria di parecchi uomini illustri, fra i quali: Cornelio Augure, Arunzio Stella, che fu console e scrisse versi, e Pietro d'Abano. Abano inoltre contende a Padova la gloria di avere dato i natali a Tito Livio; le si attribuisce anche di essere la patria di Valerio Flacco, autore dell'*Argonautica*.

Fig. 19. — Abano.

ABANO (Pietro d'). Profondo e libero pensatore del secolo XIII, celebre medico e matematico, nato in Abano nell'anno 1250: studiò matematica a Padova, astrologia e medicina a Parigi; fece viaggi in Oriente, dove, a Costantinopoli, studiò il greco, quindi fermò stanza in Padova e fu lettore in quello studio, donde divulgò in Italia la scienza e lo stato di coltura degli Arabi. Fu uno dei maggiori scienziati del suo tempo e, come le sue opere rivelano in lui ingegno franco e creatore, così ebbe per la sua erudizione, quasi enciclopedica, gran numero di ammiratori. Senonchè l'indole del suo libero ingegno e la natura delle sue opere gli funestarono la vita, suscitando l'odio e le persecuzioni degli Inquisitori; ed egli sarebbe stato arso vivo, siccome sospetto e accusato di magia, se la morte, sopravvenutagli in prigione, durante un processo (1316), non lo avesse salvato dal rogo. Abano scrisse parecchie opere di medicina e di astrologia; volse in latino opere di Ippocrate, di Dioscoride e di Aristotile, e fece traduzioni dall'ebraico. La più famosa delle sue opere, il *Conciliator differentiarum philosophorum et medicorum*, ch'egli pubblicò, credesi, a Parigi, gli fece avere il soprannome di *Conciliatore*. Morto, come si disse, durante un processo, che fu il secondo ch'egli sofferse dall'Inquisizione, ebbe in Padova solenni esequie e fu sepolto nella chiesa di sant'Antonio. Poco dopo, l'Inquisizione, pubblicata la sentenza contro di lui, lo fece ardere in effigie. Pietro d'Abano vuole essere considerato come uno dei

primi innovatori della vera scienza in Italia. — Consultare l'opera *Scrittori d'Italia*, del Mazzucchelli.

ABANTI e ABANTIDE. Antichissimo e bellicoso popolo (gli *Abitanti*), originario di Tracia e affine ai Pelasgi: si sparse nel Peloponneso, nella Focide, dove fondò la città di *Aba* nell'Eubea, che si chiamò *Abantide*, e da ultimo si stabilì nella Tesprozia. Di questo popolo parlano Erodoto, Omero, Aristotele, Strabone, Pausania ed altri antichi autori.

ABANTIDA. Figlio di Pasea, usurpatore del trono di Sicione, di cui si fece tiranno, nel 267 a. C., dopo aver fatto uccidere il primo magistrato della repubblica, Clinia. Fu poi egli stesso assassinato.

ABANTIDI. Nome patronimico dei discendenti di Abas, re d'Argo, specialmente di Perseo.

ABARBANEL, ABRABANEL, BARBANELLA, ABRAVANEL Isacco. Celebre dottore della scuola rabbinica di Spagna, nato a Lisbona nel 1437, morto a Venezia nel 1508. Ebbe gran parte negli avvenimenti politici de' suoi tempi, e fu costretto ad esulare per sottrarsi all'Inquisizione. Passò a Napoli e a Venezia, dove pacificò le discordie insorte fra Veneziani e Portoghesi, per questioni di traffico; lasciò molti scritti di religione, di filosofia, di letteratura, specialmente sulla Bibbia, sulla storia e in difesa degli Ebrei; ebbe due figli, uno dei quali, noto sotto il nome di *Leone Ebreo*, mentre il suo nome era Giuda, fu medico e filosofo reputatissimo, e autore dei *Dialoghi d'amore*, lodati dal Varchi e più volte ristampati.

ABARBEI. Moneta persiana, del valore di circa una lira e mezza.

ABARCA. Di questo nome ricordiamo: **Abarca don Gicachino**, nato nel 1780, morto nel 1844 a Lanzo, presso Torino: fu parroco d'Aragona, e nel 1826 vescovo di Lèon, e quindi ministro di don Carlos, col quale andò in esilio. — **Abarca Pietro** (*d'*), gesuita aragonese del secolo XVII, noto per alcune opere teologiche. — **Abarca de Bolea y Portugal Gerolamo**, uno dei più grandi signori aragonesi, nel secolo XVI, autore di una storia del regno d'Aragona. — **Abarca de Bolea Castro**, poeta e storico spagnuolo del predetto secolo.

ABAREMOTEMO. Sorta di acacia brasiliana che alligna anche nelle montagne della Svizzera: le sue radici rossiccie e la corteccia cenerognola furono impiegate ad uso di decotti, per astergere le ulceri.

ABARI (l'Iperboreo). Scita, famoso sapiente, sul conto del quale molto favoleggiarono gli antichi autori: fu in Atene ed a Sparta e, vuolsi, anche in Italia, dove si trattenne con Pitagora. — **Abari** oppure **Avari** (*V.*), nome degli avanzi della nazione degli Unni che si sparsero nella Turingia, sotto Sigisberto.

ABARIDE. Genere d'insetti coleotteri carabici dell'America del Sud.

ABARIM. Catena di monti nella Palestina, al nord-est del mar Morto, o lago Asfaltide, nella tribù di Ruben; ne fanno parte i monti Fasga, Fogor e Nebo, dal quale, secondo la tradizione, Mosè, prima di morire, vide la terra promessa. In questi stessi monti, sempre secondo la tradizione, Geremia nascose l'arca dell'Alleanza, quando i Caldei conquistarono Gerusalemme.

ABARIMON o ABARIME. Contrada della Scizia, presso il monte Imao, mentovata da Plinio, il quale ne riferì che gli abitanti avevano il pollice dei piedi nel tallone.

ABARTICOLAZIONE. Sinonimo disusato di *diartrosi* (V.).

ABAS. Peso usato in Persia per le perle, equivalente a un po' meno di un carato, e precisamente a 145,8 mrg.

ABAS (lat. *Albanus.*) Fiume della grande Armenia, tributario del Caspio. — **Abas**, secondo la mitologia greca, figlio di Lincheo e di Ipermnestra; fu re d'Argo, fondò Aba, e da lui nacquero Preto ed Acrisio, e discesero Danao, Perseo, Stenelo, ecc., e venne il nome agli Abantidi o Abanti (V.).

ABASCAL Don Josè Fernando (*marchese della Concordia*). Nato nel 1743 ad Oviedo, generale spagnuolo, successivamente governatore di Cuba (1796), comandante generale della Nuova Granata, e, da ultimo, vicerè del Perù (1804). Si crede che la buona amministrazione di lui mantenesse più a lungo alla Spagna il dominio di quella contrada. Abascal morì a Madrid nel 1821, dopo aver sostenuto con danaro la madre patria, nella lotta contro Napoleone.

ABASCANTUS o ABASCANTIUS. Medico, nato a Lione, verso la fine del primo secolo, autore di un trattato e compositore di un antidoto contro la morsicatura delle serpi. Fu citato con lode da Galeno; credesi sia quel medesimo C. Quinzio Abascanzio, di cui parlano i marmi torinesi, il quale assegnò ai medici di Torino un tempio ivi eretto ad onore di Trajano, perchè vi si adunassero a discutere sull'arte loro.

ABASIA o ABCASIA (*Abkhasia*). Regione della Caucasia russa, all'est del mar Nero e al sud del Caucaso. Si divide in *Abasia* o *Abcasia* propriamente detta, tra i fiumi Ingur e Bsyb; nella Zebelda, valle superiore del Codor, e nel paese di Samursakan, tra Ingus e Onchur. Altrimenti si distinse l'Abasia in *grande* e *piccola*: quella al sud del Caucaso, questa al nord; questa ora staccata e appartenente alla Ciscaucasia. L'Abcasia propriamente detta è governata da un principe sotto la supremazia russa. Gli abitanti sono chiamati dai Turchi e dai Russi *Abasa*, dai Giorgiani *Bsyb*, dai Circassi *Asega*, mentre essi stessi si chiamano *Absne* o *Abssua*. I loro vicini al settentrione sono gli Ubychi ed i Circassi, dai quali si distinguono essenzialmente per aspetto e corporatura, come anche nei costumi e nell'assetto amministrativo; a mezzodì poi sono loro limitrofi i Suani ed i Mingrelii. Il colorito del volto degli Abasi è più scuro di quello dei Circassi, ed i loro lineamenti sono più irregolari. Hanno capelli per lo più neri, corpo magro, ma gagliardo, e statura media. Si imputa loro di essere dediti al ladroneggio, vendicativi, astuti, crudeli; del resto, sono dotati di spirito guerriero. La loro occupazione principale consiste nell'agricoltura e nell'allevamento del bestiame. Nelle fertili pianure della loro regione prosperano grani, frutti, e si fanno vini deliziosi. Non vi sono miniere in esercizio, sebbene il suolo sia ricco di depositi metalliferi. Quanto ad industria, essa si limita alla fabbrica di armi, di grossolani tessuti di lana e di cotone. Il commercio d'esportazione comprende pelli di capra, rinomatissimi per la loro lunghezza e per la loro finezza; miele, del quale si dice che, preso a digiuno, inebbrii (questo miele si vende in grande quantità nei bazar di Costanti-

nopoli) e legnami, provenienti dalle maestose selve che coprono il paese. Un tempo si esportavano anche molti schiavi sui mercati di Costantinopoli. Questo turpe traffico ed i ladroneggi degli Abasi furono repressi dai Russi. Piazza di grande commercio e di esportazione è Suchum Kalè, sul mar Nero. La cifra della popolazione, nelle sue quattro principali tribù — Jbychi, Scigheti, Pebeldi, Abasini — calcolavasi, nel 1875, ad oltre 75,000 ab., dei quali circa 7000 nel territorio di Kuban, e la maggior parte nel distretto militare di Suchum-Kalè. Però, durante la guerra turco-russa del 1877-78, una gran parte della popolazione emigrò in Turchia. Gli antichi conoscevano gli abitanti dell'Abasia col nome di

Fig. 20. — Tipi dell'Abasia.

Abasgi. Questi si convertirono al cristianesimo nel secolo VI; si assoggettarono nel secolo XI alla dominazione dei Georgiani, e, verso la metà del secolo XV, a quella dei Turchi. In seguito, gli Abasi si diedero all'islamismo e si mantennero sempre in tale religione. La dominazione russa ebbe principio dal 1824, allorquando i principi dell'Abasia, propriamente detta, riconobbero l'alto dominio della Russia. Il completo assoggettamento di tutta la popolazione riuscì ai Russi solo nel 1864; in seguito di che, moltissimi degli Abasi emigrarono in Turchia.

ABASSI'. Moneta d'argento persiana, così detta Abbas II, che la fece coniare. Un tempo ebbe il valore di circa italiane lire 1, 70, ma ora vale molto meno. La Russia, per la provincia della Georgia, batte *abassi* semplici e *abassi* doppi.

ABAT-CHAUVÉE. Nome che si dà in Francia ad una sorta di lana grossolana, proveniente da bestie morte.

ABATE o ABBATE. Derivato da *Ab* (V.), titolo del capo e superiore di un'abbazia: ebbe varj significati e distinzioni. Sant'Antonio fu il primo, o dei primi, a chiamarsi *abate*, in senso *di superiore* o *capo*. Anticamente, al titolo di *abate* furono aggiunti altri titoli. Poi si ebbero le distinzioni di *abati secolari* ed *abati regolari*: secolari quelli aventi beneficii ecclesiastici eretti in *abbazie*; regolari, i prelati riconosciuti nei sacri canoni. I primi divisi in quattro classi, cioè: gli aventi giurisdizione sopra monaci e soggetti, e diritto di usare delle insegne pontificali, come vescovi; gli aventi dignità abbaziale senza giurisdizione, nè privilegi; gli aventi un'abbazia in commenda, non in titolo, e finalmente quelli che, avendo appartenuto ad un'adunanza o ad una corporazione soppressa, passarono per prerogativa in altre adunanze. Gli altri, cioè i regolari, divisi in tre classi, così distinte: quella degli abati aventi in obbedienza gli inferiori del monastero, con giurisdizione di territorio; quella degli abati che solo comandano ai regolari loro sottoposti; e quella degli abati aventi solo nome o titolo, senza sudditi. A queste diverse classi corrisposero le regole e gli ordini ecclesiastici in varj tempi istituiti. Altre distinzioni: *abati esenti*, quelli sciolti dalla dipendenza dell'ordinario per essere immediatamente soggetti alla Chiesa; *non esenti*, quelli soggetti all'ordinario. Tale esenzione era *attiva*, quando l'abate dipendeva in fatto unicamente dalla S. Sede; *passiva*, quando l'esenzione stessa, libera dalla giurisdizione dell'ordinario, non implicava la giurisdizione quasi civile nel clero e nel popolo soggetto al monastero. Tali istituzioni sono generali per gli abati di tutti i paesi; in Francia se ne introdussero di particolari. Quivi gli abati regolari si dividevano in due classi: 1.° in *abati capi d'ordine* o di *congregazione*, che erano i superiori generali dell'ordine o della congregazione; in *abati particolari*, che erano puramente titolari, o commendatari, senza abbazia subordinata; in *abati di comando*, ch'erano una specie di superiori claustrali, distinti dai veri abati titolari — 2.° in *abati generali*, ch'erano pari ai *capi d'ordine*, si chiamavano anche *padri abati* e avevano molte abbazie sotto la loro dipendenza (dicevasi però *padre abate* anche l'abate di una casa che ne avesse affigliata un'altra: i Cistercensi, per esempio, lo chiamavano *padre della casa maggiore*); in *abati locali*, che erano come gli abati particolari non aventi abbazia inferiore subordinata; abati *perpetui*, che duravano in carica tutta la vita; abati *triennali*, che vi duravano solo tre anni. Tutti i paesi dell'impero d'occidente ebbero anche *abati laici*, *abati conti*, ai quali i re davano abbazie in commenda con le relative rendite, il che fu cagione di abusi da una parte, di querele dall'altra, e di successivi cambiamenti. Ugo Capeto, Filippo I, Luigi VI, i duchi d'Angiò e molti principi del sangue portarono il titolo di *abati conti* (*abbas comites*). — *Abate del campo* fu detto il capitano che nelle fazioni militari rappresentava un abate — *Abati militari* si chiamarono certuni dediti alle armi e paladini dei monasteri. Preti d'ordine minori e secolari che presero l'abito ecclesiastico si arrogarono pure il titolo di *abate*. Ugual nome fu dato ad alcune donne che ricevettero conventi in dote o in pensione vedovile. Per quanto si riferisce alla elezione degli abati, alla loro deposizione e alle discipline relative, si può consultare il *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, del Moroni (Venezia, 1847.) — *Abate* (l'*abbé* dei francesi). Merita pure menzione una particolare specie di abati che si ebbero, massime in Francia, prima e dopo la rivoluzione dell'89. Vestivano, per lo più, abito nero o azzurro, molto eleganti, azzimati, con parrucca, collare e fronzoli. Non avevano ricevuto ordini ecclesiastici, non portavano tonsura e non avevano d'abate che il nome. Ve ne furono, per dir così, d'ogni qualità e d'ogni colore: alcuni rispettabili, dotti, letterati, educatori di famiglie; ma i più frivoli, vagheggini, dissoluti. Si cacciavano dappertutto; l'abito dava loro adito nelle case aristocratiche, dove non si occupavano che di piaceri, protetti, per viste particolari, da Luigi XV e da Luigi XVI. Co-

testi abati si assumevano generalmente l'ufficio di cavaliere servente presso *madame*, la padrona di casa, della quale spesso godevano intimamente i favori; qualche volta curavano anche gli affari del marito. Mutate le cose, al tempo del Terrore, gli *abbés* fuggirono con la nobiltà; più tardi non si trovarono a loro agio nè sotto il consolato di Napoleone, nè durante il primo impero. La società moderna, in Francia e altrove, si è purgata di codesta ibrida classe di persone.

ABAT-JOUR. Voce francese, con la quale, anche in Italia, si indica l'arnese che si mette sopra le lampade, per mitigare la luce e impedirne il riverbero diretto sulla vista.

ABATI. Famiglia guelfa di Firenze, alla quale appartenne quel **Bocca degli Abati** che Dante collocò nel suo poema (Inferno, XXXII) fra i traditori della patria, essendo egli stato causa principale della disfatta di Montaperti, nel 1260. Fu traditore perchè, corrotto dai Sanesi, tagliò d'un colpo la mano del portainsegna della repubblica fiorentina, spargendo, con la caduta del vessillo, il terrore in tutto il campo. Quella disfatta costò a Firenze più di diecimila morti. — Nel 1304 un prete della stessa famiglia, **Neri degli Abati**, appiccò il fuoco ad un sestiere della città, nel quale abitavano i Ghibellini, cagionando l'incendio di 1700 case. — **Abati Antonio**, poeta italiano del secolo XVII, nato a Gubbio e morto a Sinigallia nel 1667, scrisse: *Ragguaglio di Parnaso contro poetastri e partigiani delle Nazioni*, le *Frascherie*, il *Consiglio degli Dei*, *Poesie postume*. Viaggiò in Francia, nei Paesi Bassi, in Austria; fu in Italia governatore di molte piccole città dello stato pontificio. — **Abati Boldo Angelo**, pure di Gubbio, fu medico e naturalista, nel secolo XVI. — **Abati Giambattista**, di Carpi, poeta italiano del quale si hanno solo alcuni sonetti: visse egli pure nel secolo XVI. **Abati Nicolò** (degli), V. ABBATI.

ABATI di MACEDONIA V. ABA.

ABATIA. Genere di piante della famiglia delle tigliacee dell'America tropicale e sub-tropicale. La si adopera nel Perù e nel Brasile per tingere in nero.

ABATISTO o ABAPTISTO. Corona del trapano chirurgico, la cui forma conica ne impedisce la penetrazione brusca nella cavità del cranio o dei seni.

ABATO o ABATON (voce gr., da α βάτος, *inacessibile*). Fu così chiamato il celebre monumento eretto da Artemisia in Rodi, ad ignominia dei Rodii che essa aveva vinto, facendovi collocare statue che la rappresentavano in atto di battere la città. I Rodii poi lo resero invisibile e inacessibile, cingendolo di mura. — **Abaton** è pure chiamato il *Sancta Sanctorum* delle chiese greche. — Lo stesso nome ebbero in Grecia e nell'Egitto parecchi luoghi e monumenti sacri, resi inaccessibili al volgo.

ABATO o ABATOS. Isola rocciosa d'Egitto nella palude di Memfi, dove era la tomba di Osiride, di difficile accesso.

A BATTUTA. Cioè in misura, espressione musicale usata una volta pei recitativi obbligati, invece della moderna frase *a tempo*.

ABATUCCI. V. ABBATUCCI.

ABATZI. Grossolano tessuto di lana, di sette a otto metri di lunghezza per uno di larghezza, già importato in Europa dalla società indo-orientale danese.

ABAU. Confluente di destra della Vindau, nel ducato russo di Curlandia.

ABAUJUAR o ABAUIVAR. Comitato dell'alta Ungheria, nel circolo di quà dalla Theiss, fra quelli di Savosck, Zipz, Borsod, Zemplin, Torna o Gomor. Ha per capoluogo Cassovia, ed è popolatissimo rispettivamente alla estensione del territorio (2873 kmq.) fra gli abitanti, in complesso circa 166,000, contansi 108,000 magiari, 44,000 slovacchi, 9000 tedeschi e 5000 ruteni. Il suolo di questo Comitato è coperto da montagne che contengono ferro, rame, opale; è dei più fertili dell' Ungheria, e produce vini squisiti, quasi altrettanto rinomati come i celebri di Tokai, del vicino Comitato di Zemplin.

ABAUZIT Firmino. Discendente da un medico arabo, di famiglia protestante, nato a Uzès, nella Linguadoca, nel 1679, resosi celebre per vastità di erudizione e sapienza profonda, conoscitore delle cose di scienza e di parecchie lingue; visse fanciullo a Ginevra, dove si ricoverò la sua famiglia in seguito alla revoca dell' editto di Nantes; adulto, viaggiò in Olanda, in Inghilterra, stringendo amicizia coi dotti più illustri del suo tempo, Bayle, Basnage, Newton, ecc.; tornato a Ginevra, fu creato bibliocatario di quella città. Lasciò parecchi scritti, la più parte di soggetto religioso, alcuni d'antiquaria, di critica, altri di argomento vario. Si citano specialmente le sue dissertazioni sulla conoscenza di Cristo, sulla religione naturale e sulla rivelazione giudaica, sull'idolatria, sull'Apocalisse, e le interessanti monografie sui monumenti di Aix, in Savoja, sul passaggio d'Annibale per le Alpi, ecc. Morì in Ginevra, nel 1767. Rousseau scrisse di lui, nell'*Eloisa*, un bellissimo elogio.

ABAVO o ABAVON. Sorta di grande albero, dell'Abissinia, che produce un frutto simile alla zucca.

ABAX. Genere d'insetti coleotteri della famiglia dei carabici, stabilito dal Bonelli.

ABAYTE. Fiume del Brasile (Minas Geraes): si getta nel S. Francisco, dopo un corso di 700 chilom.; specialmente rinomato perchè nelle sue arene fu raccolto uno dei più grossi diamanti che si conoscano.

ABAZA o ABASSA. Pascià della Bosnia, celebre come valoroso guerriero e per le circostanze straordinarie in cui si trovò nel secolo XVII: si ribellò sotto Mustafà I; al servizio di Amurat IV, difese la città asiatica di Van contro i Persiani. Fu beglierbei della Bosnia.

ABAZEE. Feste sacre degli antichi Greci, di cui fa menziona Cicerone, e nelle quali si osservava un perfetto silenzio.

ABAZIA, ABBAZIA, ABADIA, BADIA. (Dalla voce siriaca *Abbas*, padre). Nome dato ai monasteri o cenobii governati da abati, da abadesse, o badesse, ossia il convento principale di un ordine, come sarebbe dei Cistercensi, dei Benedettini, ecc. Le abazie furono, come si può immaginare, numerosissime nel mondo cristiano: l'Italia ne ebbe molte celebri nella storia, quali le abbazie di Monte Cassino, di Grottaferrata, di Farfa, di Subiaco, di Agnano, di Brondolo, del Trivio nell'Appennino, di Verghereto, del monte Amiata, di Nonantola, di Chiaravalle, della Certosa, di Cistello, ecc. Tre epoche principali hanno segnalato la fondazione delle più famose badie in Italia: la prima alla caduta del regno dei Longobardi, quando i più ricchi cercavano salvare il proprio patrimonio sotto l'egida della religione, figurando

di donarlo alla Chiesa, mentre continuavano ad esserne padroni; la seconda al tempo dei Carolingi, sotto i quali il clero cominciò ad invadere lo Stato; la terza intorno al millennio, quando era universale la paura del finimondo. Le abazie erano di solito più ricche e d'un grado più elevato dei monasteri propriamente detti; alcune di esse vantarono per fondatori gli stessi re d'Italia o i marchesi loro vicari; non poche ottennero particolari prerogative, con giurisdizione princi-

Fig. 21. — Abazia di Chiaravalle Milanese.

pesca, per cui divennero il nucleo di villaggi e di borghi e, fatte potenti, si cinsero di mura e di bastioni. In Italia parecchi luoghi portano il nome e ripetono la propria origine dalle abazie cui furono soggetti. In Inghilterra vi furono molte abazie con giurisdizioni episcopali ed altre cattedrali: in esse l'abate era come vescovo; rinomatissima è ancora l'inglese abazia di Westminster. In Germania se ne contarono pure di celebri e principalmente quella eretta da S. Bonifacio, legato pontificio, nel 774, stata poi ampliata da Carlo Magno. Chi in argomento desiderasse più diffuse notizie, quali qui non possono aver posto, può consultare le opere del P. Lubin, del Tamburino, dell'Achery, del Mabillon, del Gattola, del Mittarelli e d'altri autori. Solo aggiungeremo che si diede il nome di *abazia* anche al territorio soggetto alla giurisdizione di un abate o di una abadessa.

ABB. Città dell'Arabia, nell'Yemen, a 73 miglia dalla Mecca; sorge sul versante d'una montagna, è cerchiata di mura ed è notevole per un suo bell'acquedotto e per le sorgenti del vicino monte Radan. Abitanti 6000.

ABBA, ABA e **ANBA.** V. **AB.** — **Abba** è il nome che dànno all' Essere supremo alcuni isolani vicini alle isole Filippine. — **Abba Mori** si chiamò un dotto ebreo del secolo XIV, autore di un libro contro una legge della sinagoga di Barcellona, che vietava lo studio della letteratura greca prima dei venticinque anni.

ABBACH. Villaggio della Bassa Baviera, sulla destra del Danubio, a 19 km. S. O. di Ratisbona, notevole per l'acque termali che vi si trovano e come presunto luogo di nascita dell'imperatore Enrico II.

ABBACINAMENTO. Supplizio pel quale si accecava il reo, tenendogli un bacino od una palla rovente davanti agli occhi. Se ne trova parola nel *Gorgia* di Platone e in Aulo Gellio. — **Abbacinamento**, patologia, V. ABBAGLIAMENTO.

ABBACO. V. ABACO.

ABBACO (Paolo dell'). Illustre geometra e astronomo fiorentino del secolo XIV, nato nella terra di Prato, dalla nobile famiglia Dagomari, per antonomasia detto Paolo dell'Abbaco, perchè dottissimo nelle scienze matematiche, tanto da essere eguagliato ai più insigni dotti suoi predecessori. Fece importanti osservazioni astronomiche, e ne scrisse annali; inventò strumenti e compose taccuini. Trattò la poesia volgare, lasciando canzoni e sonetti, reputati mediocri. Fu amico di Boccaccio e di Dante e precettore d'un figlio di quest'ultimo. Morto in Firenze poco prima del Boccaccio, fu sepolto in S. Trinita, con un'epigrafe, tuttora esistente, che ne magnifica l'alto ingegno. Un ritratto di Paolo dell'Abbaco si può vedere a Firenze, in una delle vôlte della Galleria de' Medici.

ABBADESSA. Superiora o Priora di un convento di monache con autorità quasi simile a quella degli abati. I monasteri di donne sorsero da principio nel IV secolo; l'istituzione delle abbadesse, posteriore a quella degli abati, cominciò nel 591, ai tempi di S. Gregorio Magno. Alle abbadesse, per quanto concerne i loro ordini e le loro discipline, può in gran parte riferirsi quanto precedentemente abbiamo detto degli abati.

ABBADIA. V. ABAZIA. — **Abbadia** è pure il nome di moltissimi comuni, borghi e villaggi in Italia, dei quali i più imporanti sono: **Abbadia Alpina**, nella provincia di Torino, circondario di Pinerolo, storicamente nota per essere stata tenuta in signoria feudale da un monastero di Benedettini, in seguito a donazione fatta da Adelaide di Susa nel 1064, e per altre vicende. Ab. 1750. — **Abbadia S. Salvatore**, nella provincia di Siena, circondario di Montepulciano, avente già una celebre abbazia dello stesso nome, fondata nel 745 da Rachis, re dei Longobardi: trovasi questo borgo fra la valle del fiume Paglia e la falda orientale del monte Amiata, ad 844 metri sul livello del mare, in località rivestita di giganteschi castagni, con belle praterie e fertili orti, irri-

gati da fonti perenni. Ab. 3450. — Col nome di **Abbadia** chiamasi anche una città del Brasile, sul fiume Aroiquikiba, provveduta d'un buon porto e centro d'un considerevole commercio.

ABBADIE Antonio Tommaso. Nato a Dublino, nel 1810, letterato e viaggiatore: dal 1837 al 1845 visitò, col fratello **Arnaldo**, la Nubia, l'Abissinia e il paese dei Gallas. Sparsasi la voce nel 1847 ch'essi fossero morti, un terzo fratello, **Carlo**, mosse a cercarli e li ricondusse a Parigi, nel 1848. Nel 1853-54 i fratelli Abbadie passarono nuovamente in Etiopia, dopo di che Antonio pubblicò la *Geodesia* di quel paese, con la quale opera convalidò la verità delle precedenti relazioni di viaggio. Altra relazione fu pubblicata da Arnaldo d'Abbadie col titolo: *Dodici anni nell'Alta Etiopia.* Un'opera di Antonio poi fu pubblicata col titolo di: *Lavori recenti sulla lingua basca* (1859).

ABBADIE Giacomo. Eminente teologo protestante, nato a May, nel Bearn (1654), morto a Londra (1727): scrisse pregevoli opere, fra le quali il *Trattato della verità della religione cristiana* e *L'arte di conoscere sé stessi*, opere più volte tradotte e ristampate.

ABBAGLIAMENTO (lat. *Caligatio*). Turbamento e sensazione penosa degli organi visuali, che si produce quando questi sono colpiti da luce intensissima o per effetto del passaggio immediato da un luogo bujo ad un luogo ben chiaro. Poca e debole luce può tuttavia cagionare l'abbagliamento, semprechè la retina dell'occhio sia irritata, come succede in molte malattie acute, nell'oftalmia, nella congestione e nella febbre cerebrale. Dopo che la retina fu colpita fortemente da splendidissimo raggio di luce, si continua per lo più a vedere una specie di spettro luminoso, che apparisce in tutti gli oggetti che si guardano; e ciò è un sintomo della irritazione della retina e dell'encefalo. Nei giovani questo turbamento non è sintomo grave, ma solo un avvertimento di dar riposo alla vista, interrompendo studi assidui e faticosi e altre gravi occupazioni. Gioverà in tal caso attenersi ad un regime alimentare per nulla stimolante. Potendo nei vecchi l'abbagliamento essere sintomo e prodromo di congestione cerebrale, sarà bene, ripetendosene il fenomeno, ricorrere prontamente al consiglio e alla cura del medico. — L'*abbagliamento* differisce dall'*abbacinamento*, perchè in questo si ha maggiore oscurità e la causa produttrice è uno stimolo esterno. Entrambi poi si devono distinguere dall'*offuscamento*, inquantochè questo, generalmente, indica un disturbo funzionale dell'organo della vista. Gli abbagliamenti cagionati dalla iperglobulia devono essere trattati con bevande acidule, dieta vegetale e lattea, carni bianche, purganti, salasso o sanguisughe. Gli abbagliamenti dell'anemia devono essere combattuti con buona alimentazione, buon vino, eccitanti, bagni freddi, viaggi, ferro in qualsiasi forma.

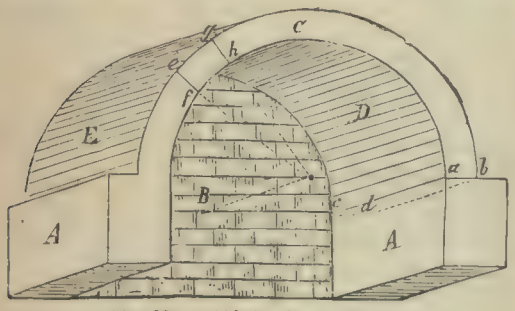


Fig. 22. — Abbaino in terra cotta.

ABBAINO. Apertura con piccolo edificio, che dà sul tetto delle case, per procurare aria e luce ai solaj o alle stanze immediatamente sotto il tetto. L'abbaino più comune è quadrato ed aperto in un colmo piano: è un piccolo tetto che entra in un grande, fra due correnti. Questa parte di tetto varia infinitamente di forma, secondo le circostanze. Gli abbaini ricevono vari nomi secondo la loro forma: così si dice quadrato quello il cui contorno è una fascia quadrata, ossia che è tanto largo quanto alto; rotondo quello il cui vano della finestra è circolare; curvo quello che in alto è fatto ad arco di circolo; fiammingo quello costruito di muro ornato d'un frontespizio e basato sopra il cornicione, ecc. Colla introduzione delle tegole piane, od embrici, si trovò conveniente di applicare un nuovo sistema di abbaini interamente costrutti di terra cotta. Sono in un sol pezzo a forma di un cappuccio, o meglio di un mezzo imbuto. Dell'abbaino, nei rapporti del diritto privato, dispone il Codice Civile all'art. 552.

ABBAJARE, ABBAJATORI. Un tempo, in Polonia, fu in uso una pena, detta dell'abbaiare, che si infliggeva ai calunniatori e consisteva nel costringere i rei a stare nella posizione di un quadrupede ed imitare per un certo tempo i latrati del cane. — In certe epoche poi regnò in modo quasi epidemico il **delirio degli abbaiatori**, caratterizzato da grida imitanti il latrato dei cani, stato in tempi di oscurità e di superstizione attribuito a malìe, alla presenza del demonio, e oggi riconosciuto o considerato come una delle forme della corea.

ABBAN. Guida che accompagna le spedizioni di commercio, le carovane, ecc., nell'Africa, particolarmente nell'Abissinia, e le assiste col consiglio e le protegge. *L'abban* accompagna i viaggiatori e riceve una parte di mercede sui contratti di compra e vendita. Nel paese dei Somali, *l'abban*, finchè è in funzioni, è responsabile e dispone di ciò che gli è affidato.

ABBANDONO. Parola che esprime, in generale, la derelizione di una cosa e, particolarmente, la cessione di tutto il proprio fatta da un debitore verso il creditore. Ha parecchie denominazioni: dicesi **abbandono del benefizio ecclesiastico** l'atto col quale il sacerdote, che ne è investito, ne fa la rinuncia, espressa o col cambiamento di abito o con la non residenza, o non servendo al beneficio; **abbandono di dogana**, l'atto col quale il possessore di una merce ne fa rinunzia alla dogana, quando l'importo del dazio supera il valore della merce stessa; **abbandono di navi e di merci assicurate** l'atto col quale si rinunzia alle merci assicurate, ripetendone il valore da chi le ha ricevute in assicurazione. Per le leggi che disciplinano questo atto si possono consultare i codici e i dizionari di commercio. Inoltre v'è **abbandono di nave**, quando, per un disastro di mare, il capitano fa scendere nei canotti di salvataggio marinaj e passeggieri, lasciando la nave ch'è in pericolo in balìa delle onde, con tutte, o in parte, le merci ch'essa porta. — La costituzione di Lotario autorizzò l'**abbandono del feudo**, per cui il vassallo abbandonava

il fondo feudale per affrancarsi dal proprio signore. — Dicesi poi **abbandono dell'enfiteusi** (V.) l'atto col quale il proprietario del dominio utile lascia il fondo enfiteutico, per liberarsi dal canone che lo aggrava.

ABBAS. Zio di Maometto: fu prima suo avversario, poi suo fautore e gli rese importanti servigi. Do-

Fig. 23. — Abbas 1°

tato di valore e di virtù, ebbe profonda venerazione presso i Mussulmani, sicchè i califfi stessi, incontrandolo, scendevano da cavallo per inchinarsegli. *Abbas* fu anche uno dei più autorevoli dottori dell'islamismo: nacque egli alla Mecca nel 566 e morì nel 652, lasciando un figlio, di nome Abd-Allah, fattosi uno dei più celebri dottori musulmani. Da *Abbas* venne la celebre dinastia degli Abbassidi, che cominciò a regnare cento anni dopo la sua morte con Abbas-al-Saffah.

ABBAS. Citiamo sotto questo nome: **Abbas 1°**, detto il *Grande*, sciah (shah) di Persia, della dinastia dei Ssofy; giunse al potere nel 1586; liberò, nel 1590 Ghilan dai Turchi e, nel 1598, il Korassan dagli Usbechi; nel 1613 conquistò la Georgia; distrusse nel 1621, in lega con gli Inglesi, la colonia portoghese di Ormuz ed occupò, nel 1622, Bagdad. Ispahan, da lui scelta per sede dell'impero, fu, per opera sua, ornata di splendidi edifici. Entrò in rapporti diplomatici con le grandi potenze europee e morì, nel 1628, a Kaswin. — **Abbas II**, nipote del precedente, salì ancor giovane al trono, nel 1641; poco fortunato nella sua guerra contro la Georgia, riacquistò poi dai Mongoli indiani il Candaar, che erasi sollevato, colla clemenza; fu amatore delle belle arti; favorì l'industria e chiamò nel paese artisti, operai, commercianti. Morì nel 1661 — **Abbas III**, figlio dello sciah Thamasp, fu elevato al trono nel 1731, dal generale in capo Nadir; morì nel 1736, e con lui si estinse la dinastia dei *Ssofy*. — **Abbas Mirza**, sciah di Persia, secondogenito dello sciah Feth-Ali, nacque verso il 1783 e fu nominato a successore del trono, lasciando in disparte il fratello maggiore, Mohamed Mirza. Amico della civiltà occidentale, migliorò l'esercito, coll'assistenza di ufficiali francesi ed inglesi, e guerreggiò nel 1821, con fortuna, contro la Turchia. Ne' suoi sforzi, onde promuovere la prosperità del paese, si stancò ben presto, abbandonandosi alla dissolutezza e dandosi al dispotismo. Per controversie di confine, si trovò ripetutamente in guerra con la Russia, finchè si stabilì la pace di Turkmantschai (22 febbraio 1828), fatale per la Persia. Dal 1831 al 1832 combattè contro i capi dei Kurdi. Morì nel dicembre del 1833, in una campagna contro Herat, a Meschhed. Gli succedette il figlio primogenito Mohamed Mirza. — **Abbas pascià**, vicerè d'Egitto, figlio di Mehemed Alì, nacque nel 1813 a Dschidda, nell'Hedschas, e fu educato a Cairo. Dopo avere avuto parecchie alte cariche di Stato e dopo essere stato, nel 1831 e nel 1841, comandante militare in Siria, fu riconosciuto, alla morte di Ibrahim pascià, come suo legittimo successore. Nel novembre del 1848 poi venne infeudato a Costantinopoli, con la dignità di vicerè. Era nemico della civiltà europea, ma nondimeno si rese in parecchie cose benemerito dell' Egitto. Fu strozzato il 13 luglio 1854, nel suo palazzo a Benea. Ebbe per successore Said pascià.

ABBASANTA. Comune di Sardegna, nella provincia di Cagliari e nel circondario di Oristano, rinomato perchè ne' suoi dintorni si trovano numerosi *Nur-hags*, monumenti particolari della Sardegna, costruiti in forma di torricelle coniche, con grosse pietre messe insieme senza cemento. Tali monumenti, per la più parte, hanno nell' interno una camera sola con qualche nicchia: alcuni ne hanno due, tre, una sopra l'altra. I *Nur-hags* risalgono al periodo pelasgico o primitivo, e la loro origine è probabilmente fenicia o cartaginese. Si calcola che sparsi nella Sardegna, si trovino non meno di 4000 di tali costruzioni; nel territorio di Abbasanta ve ne sono

Fig. 24. — *Nur-hag* ad Abbasanta.

sedici, dei quali quelli detti *Zurus*, *Losa*, *Nuro* e *Aiga* si conservano quasi interi.

ABBASSA o A. Bassah. Sorella di Aaron-al-Reschid, quinto califfo abbasside, celebre per la sua bellezza, per i suoi talenti poetici, per le sue sventure. Il fratello le fece uccidere il marito Giafar, gran visir della famiglia dei Barmecidi, e togliere il figlio. Abbassa morì miseramente; gli Arabi hanno conservato i suoi versi affettuosi.

ABBASSAMENTO. Opposto ad *alzamento*: fenomeno di diminuzione segnalato dagli strumenti di osserva-

zione e di misura. Così **Abbassamento del barometro** indica diminuzione di pressione atmosferica; **abbassamento del termometro**, diminuzione di calore nell'atmosfera. Abbiamo inoltre i seguenti: **Abbassamento**

Fig. 25 — Effetto dell'abbassamento marittimo.

del circolo crepuscolare o misura di quanto il sole è abbassato sotto l'orizzonte quando il crepuscolo della sera è finito, o quando comincia l'aurora cioè quando si vedono le più piccole stelle nella sera o quando non si vedono più all'apparire dell'aurora. — **Abbassamento delle equazioni** è la riduzione di una equazione ad un'altra di grado inferiore. La risoluzione delle equazioni, di cui due o più radici hanno fra loro certe relazioni particolari (come sarebbero quelle che contengono delle radici uguali, e quelle altre che diconsi reciproche), si può far dipendere da una equazione di grado più semplice, e gli artifici che si impiegano per operare questa riduzione chiamansi *metodi di abbassamento*. — **Abbassamento dell'orizzonte sensibile** è la misura di abbassamento dell'orizzonte sensibile al disotto del piano orrizzontale che tocca la terra. — **Abbassamento dell'orizzonte marittimo** o **inclinazione dell'orizzonte** è la curvatura sferica della porzione della superficie del mare abbracciata dallo sguardo. Essendo noi sul ponte d'un bastimento in mare, e fuor di vista della terra, fra cielo ed acqua, e guardando all'orizzonte quando un bastimento si avvicina, noi vedremo dapprima il suo albero di gabbia sorgere dall'acqua come un palo. Mentre esso lentamente si va avvicinando a noi, una maggior porzione d'albero diventerà visibile, e si vedranno le vele tagliate orizzontalmente dalla linea, la quale

Fig. 26. — Effetto dell'abbassamento marittimo.

pare unisca l'acqua ed il cielo; poi, avvicinandosi di più, il bastimento diventerà finalmente visibile. Si comprende agevolmente che ciò è una conseguenza e una prova della convessità di quella parte di superficie del mare, subordinata alla rotondità della terra. Lo stesso si osserverebbe sul continente, se fosse tutto piano ed uguale. — **Abbassamento dei pianeti per effetto della parallasse** è la quantità angolare di cui vediamo pianeti più bassi che non li vedremmo se fossimo posti nel centro della terra, ove converrebbe pur vedere i movimenti celesti più uniformi. — **Abbassamento del polo** è quel fenomeno pel quale pare a noi che il polo dell'emisfero celeste, corrispondente all'emisfero terrestre su cui si avanza, si vada abbassando mano mano che ci avanziamo verso l'equatore della Terra. Quanti gradi si percorrono in latitudine dal polo all'equatore, di altrettanti il polo si abbassa. Sotto l'equatore il polo è abbassato di 90.°; nella sfera parallela al polo è sulla verticale, ossia nella massima altezza od elevazione. — **Abbassamento del suolo e dei terreni**: per molteplici cause, dovute alcune ad azione vulcanica, altre a trasformazione delle roccie a grandi profondità, o per cristallizzazione o per efflorescenza di esse, sulla terra si effettuano secolari sollevamenti ed abbassamenti di estese regioni. Attualmente si abbassano: la parte meridionale della Svezia, la parte meridionale del Jütland, le coste francesi nella Manica, l'Olanda nelle coste tedesche e nel Baltico, l'Italia settentrionale nell'Adriatico e la Dalmazia; in Asia le Maldive, le Laccadive, le Sciagos; in America le coste del Perù, al nord di Callao, la costa orientale della Patagonia, quella del Brasile e degli Stati Uniti e la parte meridionale della Groenlandia. In certi casi tali movimenti si arrestano, od anche si cambiano in senso contrario: se n'ha un esempio classico nel famoso tempio di Serapide, a Pozzuoli. — In altro ordine di cose vuolsi avvertire che la terra smossa di fresco si abbasserà poi, e a ciò deve por mente chi fabbrica muri od altro. L'agricoltore che imprende il disseccamento di un terreno ricorderà che gli argini nuovi dopo qualche tempo si abbasseranno e che, abbassandosi anche tutto il terreno circostante disposto a coltivazione, i canali non saranno sempre profondi come al momento della escavazione. La stessa legge valga all'agricoltore per la piantagione degli alberi, ricordando che sarà utile, nel piantarli, lasciar loro intorno un monticello di terra, giacchè così la terra smossa si porterà col tempo a livello della terra vicina. — Da ultimo l'**abbassamento** è contemplato *nella medicina*, verificandosi l'abbassamento dell'utero, del diaframma, della voce, ecc. V'è inoltre un metodo operatorio della cateratta, conosciuto sotto la denominazione di metodo per *abbassamento*.

ABBASSATORI MUSCOLI. Chiamansi così quei muscoli che compiono l'ufficio di tirare in basso gli organi a cui si attaccano. Si hanno quindi: *l'abbassatore dell'ala del naso*, V. MIRTIFORME; l'*abbassatore della coda*, V. SACRO COCCIGEO INFERIORE; *l'abbassatore dell'epiglottide*, fascio carnoso che parte da ciascun lato delle cartilagini aritenoidee e tiroidee e va al margine della epiglottide, che abbassa; l'*abbassatore esterno del capo*, porzione del muscolo sterno-cleido-mastoideo, che si inserisce alla clavicola; l'*abbassatore interno del capo*, porzione del muscolo anzidetto, che si inserisce allo sterno. Inoltre vi sono muscoli abbassatori della lingua, del labbro, della laringe, della mandibola, dell'occhio, dell'orecchio, della palpebra, della pupilla, ecc.

ABBASSIDI. Nome di famiglia di sovrani che trasse origine da Abbas (V.), zio di Maometto. Gli Abbassidi, pretendenti al califfato contro la regnante dinastia degli Ommiadi (V.), si formarono a poco a poco un potente partito, finchè nel 749 l'abbassida Abul Abbas Abdalah ben Mohammed, soprannominato Al-Saffah, fu riconosciuto califfo a Kufa. La dinastia degli Ommiadi fu distrutta; un solo superstite, Abd-Abraham, fuggito in Ispagna, vi fu creato re, e dopo di lui continuò la successione di famiglia per tre secoli sulle otto provincie maomettane di Spagna. Al-Saffah ebbe per successore il fratello Mansur, il quale trasferì la capitale da Damasco a Bagdad. La dinastia degli Abbassidi segnò per gli Arabi un periodo di gloria militare e di splendore nelle scienze e nelle lettere. Vi furono di questa famiglia trentasette califfi, i quali regnarono a Bagdad fino al 1258 dell'èra volgare, e cioè: Abul-Abbas al 750, Abu Djafar Mansur 754, Mohammed Mahdi 775, Hadi 785, Aaron-al-Reshid 786, Amin 800, Mamun 813, Motassen 833, Watek-Billah 842, Motawake 847, Mostauser 861, Mostain-Billah 862, Motaz 866, Mothadi-Billah 869, Motamed-Billah 870, Motaded-Billah 892, Moctafi-Billah 902, Moctader-Billah 908, Kaher 932, Rhadi 934, Motaki 940, Mostakfi 944, Mosthi 946, Thai 974, Kader-Billah 991, Kaiem Biamrillah 1031, Moctafi-Biamrillah 1075, Mostader 1094, Mostarched 1118, Reshed 1135, Moctafi 1136, Mostanged 1160, Mostadhi 1170, Nasser 1180, Daher 1225, Mostauser 1226, Mostassem 1243-1258. Gli Abbassidi assunsero poscia, fino al 1517, l'autorità spirituale del califfato in Egitto.

ABBATE. V. Abate.

ABBAT-HULLE. V. Pelew (*Isole*).

ABBATI o **ABATI Nicolò.** Illustre pittore, nato a Modena nel 1512, morto a Fontaineableau nel 1571, valentissimo nel dipingere affreschi: e si vedono suoi lavori nelle sale dell'Istituto di Bologna. Suo capolavoro è il quadro rappresentante *La nascita di Cristo.* — Vari suoi consanguinei si distinsero nella pittura, fra i quali suo fratello **Pietro Paolo**, valente nel dipingere cavalli e battaglie, morto nel 1575 a Modena; i suoi figli **Giulio, Cristoforo e Camillo**, il nipote Ercole e pronipote **Pietro Paolo Juniore**, col quale sembra siasi estinta la famiglia degli Abbati.

ABBATINI Antonio Maria. Musico italiano, nato a Tiferno nel 1605, morto nel 1680: fu maestro di cappella in Roma e autore d'opere sacre.

ABBATTERE e ABBATTIMENTO. Si dice *abbattere un animale* il gettarlo a terra o ammazzarlo, o anche gettarlo a terra per dargli fuoco, o castrarlo, o riporgli l'ernia intestinale. È termine adoperato in *mascalcia* per indicare l'esportazione ed il pareggio di una parte dello zoccolo dei solipedi. — Nella marineria si *abbatte* un bastimento per carenarlo; e il bastimento *abbatte* quando gira intorno al suo asse verticale. — **Abbattimento** significa una diminuzione notevole dell'energia vitale estesa ai movimenti, alle sensazioni, alle facoltà intellettuali, agli affetti, agli istinti, ecc., altrimenti languore, depressione, spossatezza, avvilimento, ecc. — **Abbattimento** fu pure chiamato un combattimento di guerrieri in campo chiuso, quale fu in uso nei secoli di mezzo e si mantenne negli eserciti fino alla fine del secolo XVI.

ABBATTIFIENO. V. Fienile.

ABBATTINI Guidobaldo. Pittore della scuola romana, nato nel 1600, morto nel 1636: dipinse, sotto Urbano VIII, con Romanelli, le camere del Vaticano. Il suo capo lavoro è una *Gloria*, nella cappella del cardinale Cornari a Roma.

ABBATTUTA o ROVINATA. Trinceramento fatto di alberi abbattuti, intrecciati, cumulati. Nella più remota antichità le *abbattute* furono, verosimilmente, i soli mezzi di difesa impiegati prima che si pensasse a scavar la terra per innalzare un parapetto. I Nervii, essendo inetti a cavalcare, tagliavano numerosi alberi, li mettevano l'uno presso l'altro, opponendoli così alla cavalleria nemica. Quando Cesare assalì i Morini e i Menapii, che si erano rifugiati nei boschi, fece atterrare le foreste, ordinando che gli alberi tagliati fossero ammonticchiati e rivolti verso il nemico in modo da servire di riparo da ambo i lati. Tacito narra che Germanico, essendosi aperto un passaggio attraverso la foresta di Cecia, si fortificò nel suo campo con alberi abbattuti. Ai nostri tempi si fa uso delle *abbattute* nelle fortificazioni momentanee, nei posti di guerra, nella difesa d' una posizione e nello stabilire una linea di frontiera che passa in un paese selvoso. Nel 1664 Merci le impiegò in un modo ingegnoso per aumentare la forza delle posizioni che occupava presso Friburgo. All'assedio di Figuères, nel 1811, il maresciallo Macdonald, duca di Taranto, se ne valse per fortificare i punti nei quali era difficile scavare il suolo.

ABBATUCCI Giacomo Pietro. Generale, nato in Corsica: nel 1726, sostenne vittoriosamente i Corsi contro i genovesi; poi, venuti a guerra colla Francia, e non potendo i Corsi sostenere la lotta, Abbatucci fu degli ultimi a sottomettersi. Processato e condannato coi patrioti del paese, fu salvo per revoca di sentenza da parte della Corte di Francia, e Luigi XVI lo innalzò al grado di maresciallo. Nel 1793 difese la Corsica contro gli Inglesi e Paolis; costretto ad allontanarsi, stette in Francia, quindi tornò in patria nel 1796 e quivi morì nel 1812, lasciando fama quale uno dei migliori generali francesi. — **Abbatucci Carlo**, di lui figlio, nato in Corsica nel 1771, a 21 anni luogotenente colonnello nell'esercito del Reno, caduto nella difesa della città e del porto di Uninga contro gli Austriaci, il 1° dicembre 1796: è in Francia ricordato come un eroe. Moreau sul luogo dove egli cadde ferito fece innalzare un monumento, che fu distrutto dagli alleati nel 1815 e riedificato nel 1830, dopo la rivoluzione. — **Abbatucci Giacomo Pietro Carlo**, nipote del precedente, pure nato in Corsica, a Zicavo, nel 1791, morto a Parigi nel febbraio 1857, fu ministro di giustizia sotto Napoleone III, senatore e guardasigilli ed uno dei più distinti uomini di Stato della Francia. Lasciò tre figli che si distinsero come deputati e militari.

ABBAZIA. V. Abazia.

ABBE, APPE, ABBEY, ABBOT. Vocaboli derivati dal latino *Abbas*, abate: entra nella composizione di molti nomi geografici. Così: *Abbeville* o *Appeville*, città dell'abate; *Appenzell*, cella dell'abate; *Abbotsford*, guado dell'abate, ecc.

ABBÈ*.** Pseudonimo di uno scrittore francese autore di alcune opere sulla chiesa Cattolica, pubblicate a Parigi dal 1863 al 1869. È autore dei noti romanzi *Il maledetto*, la *Religiosa*, il *Gesuita*, il *Mo-*

naco, il *Curato di Campagna*. — **Abbe l'Aîné** (Filippo di Saint-Serin) e **l'Abbe cadet** (Pietro di Saint-Serin), fratelli, furono entrambi maestri di musica nella cattedrale di Aquisgrana e distinti violoncellisti, nel secolo XVIII. Contribuirono non poco all'esclusione della viola di gamba dalle orchestre. Furono entrambi membri della grand'Opera a Parigi.

ABBECEDARIO. V. Abbicì ed Alfabeto.

ABBELLIMENTI. Per quanto riguarda lo stile, veggasi l'articolo *Figure rettoriche;* per le belle arti l'articolo *Ornato*. Gli abbellimenti nella musica sono ornamenti che si sovrappongono alle note o si frammettono fra esse mediante notine; tali sono: l'ac-

Fig. 27. — Nepente, con foglie che servono da abbeveratojo (V).

ciaccatura, l'appoggiatura, il mordente, il gruppetto e il trillo. Si annoverano anche tra gli abbellimenti le volate, i gorgheggi vocalizzati e lo sdrucciolo enarmonico, dei quali tutti si parlerà nei separati articoli. Gli abbellimenti sono cose accessorie; formano però parte interessante del canto, non la parte principale, ed il loro abuso invilisce l'arte. L'esempio del Guadagni, del Millico, del Tenducci ha dimostrato che si può diventare eccellente cantante, massime nello stile declamatorio, coll'uso di semplici appoggiature.

ABBENE Angelo. Nato nel 1799 a Lesegno di Mondovì, morto nel 1865, fu professore nell'università di Torino e lasciò parecchie memorie e pregevoli scritti di scienze chimiche.

ABBEOKUTA o ABBEOKUTA. Città dell'Africa occidentale, sulla costa della Guinea, capitale dello Stato dell'Egba, nel paese degli Yoruba, tra i 7°. 8¹ di lat. N. e 3° 20¹ di long. E., sul fiume novigabile Ogun. Sorge in luogo elevato a circa 170 metri sul livello del mare ed è circondata da un terrapieno di 20 chilometri; ha una popolazione di 75,000 maomettani e 2000 cristiani. Vi si fa commercio d'esportazione di olio di palma, indaco, avorio e di burro vegetale, detto *grasso dei Negri*, che si ricava dagli alberi. Ne scrisse il viaggiatore genovese Giambattista Scala, che la visitò nel 1858, avendo per tale spedizione ottenuto sussidi dal conte di Cavour. Nel 1867 ne furono cacciati i missionari inglesi per una rivolta della popolazione. È luogo di notevole attività commerciale; vi si trova un bazar provvisto di merci d'ogni sorta Vi si importano bibite spiritose, armi, munizioni, giuocattoli, provenienti dall'Inghilterra.

ABBEVERATOJO. Luogo ove si conducono a bere gli animali, soprattutto i solipedi e i ruminanti: è una fossa in cui si raccolgono le acque piovane o dei ruscelli, oppure una vasca di muro, di sasso o di legno, che si riempie d'acqua. La natura ha formato abbeveratoj con alcune piante, le cui foglie ritengono l'acqua piovana: tali sono le foglie del cardo dei legnajuoli, le quali servono di serbatojo agli uccelli; le foglie del nepente, le quali sono formate di una specie di recipiente che contiene un umore acquoso, limpido, potabile, proveniente da una secrezione del vegetale; il nepente prospera al Madagascar, dove è chiamato con nome che significa abbeveratojo, e serve a dissetare i viaggiatori nel deserto.

ABBEVILLE (*Abbatis Villa*). Città e porto di Francia, nella Piccardia, capoluogo di circondario nel dipartimento della Somma: giace sulla Somma, a 45 chilm. N. O. da Amiens, sulla ferrovia tra questa città e Boulogne (ferrovia del Nord) e conta circa 20,000 ab. È centro di grande operosità industriale, specialmente in tessuti di lana, vele, prodotti chimici. Ha un porto franco, un tribunale ed una Camera di commercio. Ragguardevole altresì vi è il traffico marittimo. Fra gli edifici meritano speciale attenzione la chiesa di S. Vulfran, della quale è solo compiuto il magnifico portico; la chiesa di S. Gil e quella di S. Sepolcro, tutte del secolo XV, nonchè il palazzo di città, con una specola del secolo XIII; un museo, nel quale trovansi importanti antichità gallo-romane, ed una grande quantità di utensili in pietra. Abbeville era da principio una fattoria dell'abbazia di S. Riquier e divenne poi la capitale della contea di Ponthieu. Nel 1259 vi si conchiuse la pace tra Luigi IX di Francia ed Enrico III d'Inghilterra, nella quale quest'ultimo rinunziava alla Normandia, al Poitou, a Maine, Anjou e Saintonge e, per il possesso della Guyenne, prestava il giuramento di vassallo.

ABBEVILLEA. Genere di piante della famiglia delle mirtacee: alligna specialmente nell'America tropicale e sub-tropicale e nella Guiana, ha somiglianza coi mirti e produce dolci bacche, conosciute col nome di *guaviroba*, frutti saporitissimi.

ABBIATEGRASSO. Città lombarda, capoluogo di circondario nella provincia di Milano, sulla destra del canale di Bereguardo e sulla ferrovia Milano-Mortara-Alessandria, a poca distanza dal Ticino, in territorio fertilissimo. Trovasi a 20 chilom. S. O. da Milano, e a 25 circa N. O. da Pavia. Conta 10,650 ab., industriosi e dediti al traffico, alla coltivazione del riso, alla filatura della seta, prodotti il cui smercio è favorito da mercati setti-

manali e da un'importante fiera annuale. Notevoli in questa città sono alcune belle chiese, due grandi ospizi per gl' incurabili, fondati il primo da Giuseppe II nel 1784, il secondo da Napoleone nel 1811; v'è inoltre un luogo pio della misericordia e un monte di pietà. I principali prodotti del paese, oltre il riso, sono il formaggio ed il burro, ottenuto dal grosso bestiame, che è eccellentemente mantenuto mediante pascoli artificiali; vi si coltivano i gelsi e qualche tralcio di vite; vi si trovano anche alcune torbiere. Abbiategrasso è punto strategico importante, e fu teatro di fatti storici degni di nota. Nel 1167 fu saccheggiato dal Barbarossa; nel 1245 da Federico II; poi messo a guasto ripetutamente dai Pavesi, nemici di Milano, per la quale Abbiategrasso parteggiava; nel 1524 i Francesi furono quivi sconfitti dagli Spagnuoli, e vi perdettero il celebre cavaliere Bajard. Nel secolo XIII Abbiategrasso ospitò papa Gregorio X con la corte, quand'egli si avviò al concilio di Lione; servì di rifugio a Filippo Maria Visconti, duca di Milano, nel 1419; fece parte della dote che Bianca di Savoja, madre di Galeazzo I, portò in casa Visconti; fece per lungo tempo parte del patrimonio della mensa arcivescovile di Milano. Nel marzo 1849 passò per Abbiategrasso l'esercito austriaco che irrompeva nel Piemonte.

ABBIATE Guazzone. Comune lombardo, nella provincia di Como, circondario di Varese, in territorio parte in collina, parte piano. Ab. 1500.

ABBIATI Filippo. Pittore milanese, nato nel 1640, morto nel 1715; dipinse con Federico Bianchi la grande navata di S. Alessandro Martire in Milano. Furono lodati i suoi quadri per arditezza di disegno e buona condotta.

ABBICI'. Serie delle lettere elementari di una lingua, disposte secondo l'ordine stabilito dall'uso: tal serie cominciava presso gli Ebrei con *aleph* e *beth* e presso i Greci con *alpha* e *betha*, da cui la denominazione generale di *alfabeto*; noi diciamo comunemente *abbicì* dal modo con cui soglionsi pronunciare le prime tre lettere del nostro alfabeto. — L'abbicì è pure un libricciuolo col quale s'insegna a leggere ai fanciulli. Se ne stampano con figure e a colori, e vi si rappresentano animali, fiori ed oggetti diversi, secondochè il nome loro comincia con l'una o con l'altra lettera dell'alfabeto. Tutte le nazioni presso le quali è in uso lo scrivere hanno un alfabeto proprio, con segni varî nell'ordine, nel numero e nella pronunzia. I Cinesi hanno 214 segni, i quali servono alla formazione dei 40,000 loro caratteri.

ABBIGLIAMENTO. V. VESTIMENTA.

ABBIURA. V. ABIURA.

ABBONAMENTO. Convenzione con la quale si stabilisce in un certo modo il prezzo di una cosa qualunque, sia libro, giornale, viaggi ferroviarî, ingresso a spettacoli pubblici, a teatri, a bagni, ecc., con reciproci vantaggi di chi dà o di chi riceve l'abbonamento. La stessa parola si applica ad un modo particolare di esigere certe imposte, senza che se ne faccia una minuta ripartizione sui contribuenti. Molte delle nostre città, per esempio, assumono in abbonamento dallo Stato il dazio consumo, pagando una data somma e facendone poi la riscossione per proprio conto. L'abbonamento in tutti i casi riesce vantaggioso ed offre spesso, a certe imprese sicurezza preventiva di riuscita, nel mentre, d'altra parte, rende possibile alcuni acquisti che non si farebbero, dovendo pagarne in massa l'importo. Questo avviene specialmente nel commercio librario. In sostanza la convenzione dell'abbonamento può collocarsi fra le operazioni di credito ed è tale che al pubblico riesce profittevole e comoda.

ABBONDANZA. Si ha abbondanza in un paese, quando le produzioni della natura superano lo stretto

Fig. 2ª. — Chiesa dell'abbazia di S. Riquier, presso Abbeville

bisogno e quando i beni sono distribuiti fra il maggior numero degli abitanti, e in ciò si rivela la sapienza di un bene ordinato governo. L'abbondanza sarà sempre relativa: dove a mezzi diretti si uniscano gl'indiretti, e si migliorino l'educazione, l'istruzione morale, quest'abbondanza relativa andrà sempre crescendo. L'abbondanza dei prodotti, in generale, dipende dallo stato della civiltà di un popolo. Come questa progredisce o declina, la produzione aumenta o diminuisce con essa, giacchè ne segue fedelmente i destini. Quindi produzione abbondante, civiltà e popolazione avanzano sempre unite e si prestano

mutuo soccorso. Alcuni economisti, principalmente Malthus e Sismondi, negarono che l'abbondanza delle produzioni sia il segno della più gran prosperità di una nazione; ciò avviene infatti quando i mezzi di cambio si aumentano nella società, mentre la ricerca di lavoro ed il salario diminuiscono; allora i bisogni ed i desideri d'una parte della popolazione, nonostante l'abbondanza dei prodotti, non possono essere soddisfatti, e il consumo esso pure diminuisce. Il segno non equivoco della prosperità non è la crescente produzione di ricchezza, ma la crescente ricerca di lavoro e la crescente offerta del salario che lo ricompensa. Non basta quindi produrre abbondantemente; bisogna anche *produrre più valori*, ossia *maggiori mezzi di comperare*. Su ciò gli economisti delle varie scuole hanno professato e professano idee ben diverse. Sismondi crede che questi mezzi saranno più estesi, quando i prodotti saranno più rari e quindi più cari, e quando la loro produzione procurerà ai lavoranti una mercede più ampia. Malthus crede che ciò accadrà quando vi sarà un maggior numero di ricchi oziosi. Say poi è d'opinione che l'abbondanza dei prodotti farà che le nazioni saranno meglio e più generalmente provvedute. Da taluni fu sostenuta la *carestia*, siccome migliore dell'abbondanza; e questo sofisma economico, la cui confutazione esercitò l'acume di Federico Bastiat, dimostra chiaramente come a furia di teorie possa traviare il senso comune. Senza dilungarci troppo, concluderemo col dire che il progresso economico ha per iscopo di aumentare l'abbondanza, diminuendo il prezzo delle ricchezze e dando libertà di commercio, senza smarrirsi a cercare utili effetti nei provvedimenti di annona, nelle mete, nei calmieri, nel protezionismo. La scienza e l'esperienza rigettano i mezzi repressivi d'ogni sorta, non meno che le teorie spacciate sulla necessità di mettere un limite all'accrescimento della popolazione.

ABBONDANZA. Divinità allegorica che, secondo Ovidio, seguì Saturno allorchè Giove lo cacciò dal trono. Essa non ebbe presso gli antichi nè tempio nè altare, ma molti monumenti ne offrono rappresentazioni allegoriche. Si rappresenta sotto le sembianze d'una giovane donna col capo inghirlandato, con veste trapunta d'oro, avendo nella destra il corno di Amaltea, nella sinistra un fascio di spiche.

ABBONE (*Abbon*). Monaco, quindi abate di Fleury, nato ad Orleans, nel 945, morto nel 1004, più noto sotto il nome di *Abbo Floriacensis*: fu autore di molti scritti in materia di controversie religiose e filosofiche; fu inoltre riputato come poeta, matematico e storico; lasciò un *Compendio della vita di 91 papi*. — Un altro **Abbone**, monaco di S. Germain des-Prés, nato verso l'850, morto nel 923, è autore di un poema latino in tre libri sull'*Assedio di Parigi pei Normanni*, nell'881.

ABBONIRE. Vale render fertile un terreno, bonificarlo. V. BONIFICAZIONE.

ABBORDAGGIO. Dicesi dell'incontro o dell'urto di due bastimenti, cioè dell'azione di un vascello che ne raggiunge un altro e lo investe per afferrarlo, diverso dall'*arrembaggio*, che è lo slanciarsi dell'equipaggio sopra un bastimento nemico per impadronirsene a forza.

ABBORDO. È l'avvicinarsi di due bastimenti, sia accidentalmente, tanto da cagionare un urto, sia quando una nave armata si accosta ad un legno mercantile per riconoscere se non porti contrabbando di guerra o non vi sia preda. L'abbordo, o l'urto accidentale, è, pei danni che ne possono derivare, regolato da varie disposizioni di legge, dagli statuti delle compagnie di navigazione e simili.

ABBOT Carlo. Partigiano di Pitt, pari d'Inghilterra, nato nel 1659, morto nel 1829: assistette Giacomo I al letto di morte e fu presente alla consacrazione di Carlo I, del quale perdette il favore, rifiutandosi a riconoscere un tratto arbitrario di lui. Dopo la sua morte, la città di Guilford, dove egli aveva eretto un ospedale, gli innalzò un monumento. Notevoli, fra le sue opere, la traduzione del Nuovo Testamento e l'Istoria delle stragi della Valtellina.

ABBOT Giorgio. Figlio di un tessitore, nato nel 1562 a Guilford, nella contea di Surrey; puritano zelante, uno dei più illustri predicatori della chiesa anglicana, successivamente decano di Wincester, vescovo di Lichfield e di Londra, arcivescovo di Canterbury. Fu uno degli otto teologi inglesi, ai quali, nel 1604, fu affidata la traduzione della Bibbia in inglese. Si distinse per dottrina e per tolleranza.

ABBOT Roberto. Fratello maggiore del precedente, altro zelante puritano nato a Guilford, nel 1560. Scrisse

Fig. 29. — Castello di Abbotsford.

il libro *De Antichristo*, il trattato della supremazia dei re, che gli meritò, nel 1615, il vescovato di Salisbury.

ABBOTSFORD. Castello della Scozia, nella contea di Selkirk, celebre per essere stata la residenza del romanziere Walter-Scott, il quale seppe renderlo un vero modello di agiatezza e di eleganza; arricchendolo di preziosi oggetti d'arte, d'una sala d'armi, di una grande biblioteca, di una pinacoteca, di cascate d'acqua, ecc. Esso è posto sulla sponda destra del Tweed, a 45 km. da Edimburgo. Ora il castello è posseduto da una pronipote del romanziere, figlia di Kope-Scott.

ABBOTT Giovanni Stefano di Cabot. Storico dell'America del Nord, di origine inglese, nato nel 1805, a Brunswick, nel Maine, morto nel 1877, nel Massachussetts; lasciò gran numero d'opere, tra cui: *La madre dell'uomo*; la *Storia della rivoluzione del 1789*: la *Storia di Napoleone*; la *Vita di Napoleone III*, ecc. Magnificò in tutti i modi i Napoleonidi, dimostrando profondo odio contro i Tedeschi.

ABBOZZO. In pittura, non è primo pensiero, non

è schizzo, ma principio d'opera. L'artista schizza il suo primo pensiero, e, nel bollore della sua immaginazione, traccia precipitosamente le linee generali, senza pensare ad aggiustatezza di sorta. Poi, trovato conveniente il concetto, ne medita le varie parti, le studia e stabilisce l'abbozzo, sul quale condurrà a fine il lavoro. Lo schizzo quindi riescirà espressivo, o no, a misura dell'entusiasmo e della perizia di chi lo eseguisce, rivelando, o meno, il genio dell'artista. — La stessa espressione di abbozzo si applica anche alla poesia; e, rapporto a questa, si può dire che l abbozzo esprime realmente la maniera eccellente di dipingere, poichè la descrizione poetica non è mai un quadro finito in tutte le sue parti, e di rado deve esserlo. Sulla tela di un pittore non si vede di solito che ciò che il pittore vi ha posto, mentre in una pittura poetica ognuno vede ciò che sa immaginare: e lo spettatore dopo alcuni tocchi del poeta, si dipinge da sè stesso l'oggetto indicato. Però queste due arti sono ben affini: *ut pictura poesis*, disse Orazio; ma la poesia dà l'immaginazione, il concetto; la pittura lo rappresenta. Nei sommi poeti si trova spesso in poche parole l'abbozzo perfetto di uno splendido concetto.

ABBRACCIABOSCO, ABBRACCIADONNE. V. MADRESELVA.

ABBRACCIATA o ABBRACCIAMENTO. Atto di avvolgere le braccia attorno a una cosa o a persona per dimostrazione di affetto, vario secondo i casi e i tempi. Quest'atto, *ab a tico*, ha tre vari significati: di amicizia, di riverenza, di sommissione, secondo i diversi modi nei quali è compiuto. Ha pure la sua storia. *Abbracciata* chiamavasi nei bassi tempi la cerimonia con cui si conferiva la dignità di cavaliere. Venne in origine, secondo alcuni, da antichi statuti dei Franchi, presso i quali chi non poteva soddisfare un debito si costituiva spontaneamente schiavo del creditore fino a pagamento; e, in segno dell'impegno, pigliava il braccio del creditore e se lo tirava intorno al collo, quasi per simbolo di voler vincolare la propria persona. Da ciò, poi, venne forse quell'abbracciata, che i principi davano ai cavalieri che si consacravano al loro servizio. Poscia fu un amplesso accompagnato da un bacio, che i principi davano al nuovo cavaliere in segno del loro affetto; d'onde la parola francese *accolade*, che corrisponde all'italiana *abbracciata o abbracciamento*. Alcuni dicono che la cerimonia consistesse nel colpo di spada dato in tal circostanza sulla parte posteriore del collo. Comunque ciò sia, l'*abbracciata* risale ai tempi antichi. Gregorio di Tours asserisce che i re di Francia eziandio quelli della prima razza, nel conferire la tracolla dorata, imprimevano ai cavalieri un bacio sulla guancia sinistra. Quanto all'*accolée*, ossia colpo, Giovanni de Salisbury ci assicura che tale cerimonia era usata dagli antichi Normanni Prima di adoperare la spada, si usò dare al cavaliere, sulla spalla, un colpo col pugno nudo.

ABBRACCIA-VACCA Meo. Di Pistoia, poeta italiano del secolo XIII, contemporaneo di fra Guittone. I suoi versi, scritti in un linguaggio misto di italiano, di francese e di provenzale, giovarono in quei tempi non poco ad arricchire la nascente lingua italiana. Veggasi di lui un sonetto in dialogo fra il poeta e Amore, dal Crescimbeni pubblicato nella *Storia della poesia volgare*; un altro citato dal Redi nelle sue annotazioni al *Bacco in Toscana*, e quattro fra le *Lettere di fra Guittone*.

ABBREVIATORI. Così sono chiamati gli uffiziali della Cancelleria pontificia, i quali compilano e trascrivono le bolle, i brevi ed altri atti che emanano dal papa, atti pieni di *abbreviature curiali* (V.). Eglino tengono registro delle petizioni, consegnano le risposte, hanno insomma nelle loro attribuzioni quanto si fa in *Dataria* (V.). Formano un collegio prelatizio; furono dapprima 72, poi il loro numero andò sempre più scemando.

ABBREVIATURE o ABBREVIAZIONI Furono inventate per diminuire la fatica dello scrivere, per rendere la scrittura più pronta e spedita, per inchiuderla in uno spazio più angusto e anche per renderla segreta. Ed ecco l'uso delle sigle, delle lettere monogrammatiche, delle cifre, delle note chiamate tironiane e delle abbreviature variate all'infinito. La maniera più comune di abbreviare, presso gli antichi, è quella in cui si conserva una parte delle lettere con sostituzione di segni per quelle soppresse. Le abbreviature derivanti dalle sigle furono da principio consacrate ai nomi proprii, a certe parole e a certe frasi. Ebbero in seguito diverse forme e si moltiplicarono, specialmente nelle scritture del medio e del basso ēvo. Parecchi antiquarî hanno fatto raccolte di abbreviature latine, disposte per ordine alfabetico e accompagnate dalla loro spiegazione. Ne pubblicò Baringio nel 1737, nel suo libro intitolato: *Clavis diplomatica*, i cui caratteri sono gotici e non risalgono al di là del secolo XIII. L'abate di Belsel ha dato, in una mezza tavola in foglio, le abbreviature le più ordinarie dei manoscritti del secolo XI. Quelle delle carte di Scozia occupano 40 pagine in foglio nel *Tesoro scelto dei diplomi e delle medaglie*, pubblicato dal dotto Anderson, alla fine del detto secolo. Ma in tal genere ampio e perfetto è il *Lessico Diplomatico* del Walter, in cui sono raccolte 225 tavole di abbreviature usate dall'ottavo al XVI secolo. Gli indizi più generali d'*abbreviature* presso gli antichi sono la piccola linea retta orizzontale e la linea curva trasversale colla forma della lettera S coricata (∽), oppure di un accento circonflesso greco. Questi due segni, posti alla fine d'una parola in fondo alla linea, hanno il valore della lettera *m*, oppure *n*, nelle Pandette di Firenze. La lettera *m* vi è indicata da una linea, sotto il centro della quale si pone un punto. Queste linee, poste sul mezzo di una parola, suppliscono le lettere. La lettera D, orizzontalmente traversata dalla linea retta, significa *Digesto;* la parola *omnia* si abbrevia con *oma*. Negli antichi atti di Ravenna, per esprimere *dixerunt*, è fatto uso di un *d* corsivo, formato di una coda a strascicò, sulla quale sonvi altrettante linee quante le persone che parlano. La linea senza punti, posta al fine delle parole per servire di *m*, annuncia una remota antichità: cosa che si è osservata in un frammento dei più antichi *Virgilii* del Vaticano. La linea retta, posta sulla lettera *p*, significa *poi;* la linea curva vuol dire *prae* o *per*. Sovente i segni d'abbreviazione sono duplici in una medesima parola, la qual cosa si è osservata nei Vangeli, in lettere d'argento, del capitolo di Verona, dei quali il padre Bianchini ha pubblicato un modello. Così altri esempi di abbreviature si potrebbero citare in gran numero; delle quali molte sono riportate, nel nostro *Lexicon*,

agli articoli iniziali di tutte le lettere. Vi sono poi delle abbreviature proprie di certi scrittori particolari. I rabbini sono singolarissimi nelle abbreviature, e qualche volta di tutta una parola non lasciano che la sola iniziale. Il Sassone ed il Lombardo esprimono *autem* con questo segno n.° - Ai manoscritti che hanno quest'abbreviatura, vengono attribuiti da otto a novecento anni. Le abbreviature, divenendo più frequenti, indicano una meno ragguardevole antichità, a norma del loro incremento: infatti, ben poche se ne trovano nei più antichi manoscritti. La linea retta o curva, in luogo delle lettere *M*, oppure *N*, ed il punto segnato dopo la lettera Q, sono quasi le sole che s'incontrano nel rinomato *Virgilio* dei Medici e non sono molto meno rare nelle Pandette fiorentine. Il decimo secolo supera i precedenti per le abbreviature, giudicandone dal *sant'Ilario* dei PP. Cappuccini di Tours e da parecchi altri manoscritti. Nel secolo dopo non vi è veruna linea nei manoscritti e nelle carte. Gli atti originari del Concilio di Laterano, del 1179, erano zeppi di insolite abbreviature: nel tredicesimo secolo e nei due seguenti, la scrittura n'è piena: la lettera *n* vuol dire *enim; n.* significa *non*; re2 è l'abbreviatura di *rerum*; *sete* lo è di *sanctae*. Tutte le abbreviature del XIII, XIV, XV secolo ed una moltitudine di altre, introdotte durante la barbarie di quei tempi, rendono assai difficile la lettura di quei manoscritti. Si trovano esse nelle opere prodotte dalla tipografia nella sua infanzia; la difficoltà di decifrarle ha fatto perire gran numero di antiche edizioni, ma ve ne sono ancora in bastevole numero nelle biblioteche, per chi voglia apprendere come un tempo si abbreviassero le parole. Oggidì ancora si usano abbreviature dalla cancelleria romana, in commercio, dai medici, in chimica, in botanica, nella musica, nell'astronomia, ecc. La *stenografia* (V.) è una maniera moderna di usare abbreviature allo scopo di scrivere rapidamente, tenendo dietro a chi parla.

A. araldiche e di etichetta. D: Dom o don (titolo di nobiltà che ora si applica particolarmente al nome battesimale di tutti i sacerdoti); L. L. AA. RR: Le Loro Altezze Reali; LL. MM: Le Loro Maestà; S. A: Sua Altezza: S. Ecc: Sua Eccellenza; S. Em: Sua Eminenza; S M: Sua Maestà; S. P: Santo Padre; S. S. R. M: Sua Sacra Real Maestà; V. Ecc: Vostra Eccellenza; V. Em: Vostra Eminenza; V. M: Vostra Maestà; V. S: Vostra Signoria, ecc.

A. botaniche. Per far conoscere brevemente i caratteri distintivi della specie, i varî nomi sotto cui furono indicati nelle opere degli autori ed altri particolari, è invalso, anche presso i botanici, l'uso di accorciare le voci che cadono più sovente nel discorso, ed anche di surrogarle con segni di convenzione, come *inf.* per inferiore; *sup.* superiore; *vol.* per volgare o volgarmente; C. per comune; *CC.* per comunissima, trattandosi d'una data specie di pianta che sia una delle più frequenti e cresca quasi dappertutto. Inoltre: *R.* rara, pianta rara — *Ed.* edizione — *f.* o *Fig.* figura — *Fl.* flora — *Fr.* frutto; *herb*, *erb*, erbario; *var.* varietà; *variaz.* variazione; *S. V.* sotto varietà; *VV.* vidi vivam; *VS.* vidi siccam. — *Mono, bi, tri, quadri, pluri, multi* o *poly, locularis,* detto di cassula, suol dire che è ad una sola loggia, ovvero divisa in due, tre, quattro o in maggior numero di loggie. Così le voci 2-*fido*, 3-*fido*, 4 *fido*, 5-*fido*, *multifido*, 2-*dentato*, 3-*dentato*, ecc., in aggiunta di calice, di corolla, ecc. significano che questi organi hanno il lembo intaccato da due, tre, quattro o più denti o lacinie o lobi, ecc. I nomi degli autori si abbreviano pure, come : *L.* Linneo; *Lam.* Lamark; *CD.* De Candolle, ecc. Allorchè si tratta di autori che hanno insieme accudito ad un'opera, si mettono le sole iniziali di ciascun nome, come *R* e *P*; Ruiz e Pavon; *H* et *B*, Humboldt e Bompland; *R* et *S*, Roemer e Scultes. Ecco ora alcuni dei molti segni, dei quali, oltre le abbreviature, hanno fatto uso i botanici: ⊙, pianta annua — ⊙⊙, pianta bienne — ♃, pianta vivace — ♄, pianta leggera, arbusto, arboscello — O = embrione a radichetta commessurale — O ‖, embrione a radichetta dorsale — ♄, embrione a radichetta interna — O ‖ ‖, embrione a cotiledoni spirali. — ⚥, pianta o fiore ermafrodito — ⚠, pianta sempre verde, ecc.

A. chimiche, altrimenti *Formole chimiche* (V.).

A. commerciali e legali. Citiamo alcune delle più comuni: N., nostro; N., numero; V., vostro: C/C, conto corrente; M/O, mio ordine; A 3/m., a tre mesi; S/P, sotto protesto; P %, per cento: ed altre molte che le moderne legislazioni hanno proibito di usare negli atti pubblici.

A. cosmografiche. Le principali e più comuni sono le seguenti: Lat., latitudine; Long., longitudine; N. nord: E., est; S., sud; O., ovest; e i composti come: N.N.E., nord-nord-est; S.S.O., sud-sud-ovest, ecc.

A. curiali. Abbreviature che si usano nella Cancelleria romana; sono scritte senza dittonghi, senza punti e senza virgole; e, se una bolla fosse diversamente scritta, ciò basterebbe per farla rigettare come falsa. I brevi sono scritti più distesamente. Per una regola di cancelleria, è proibito abbreviare le date e le cifre dei rescritti.

A. farmacologiche. Sono certi segni di convenzione tratti dall'alfabeto o immaginati dagli alchimisti, e di cui si faceva già un uso maggiore di quello che non si fa oggidì, per designare le sostanze medicamentose e la maniera di prepararle. Tali sono: A. aa = *ana* (parti uguali di ciascuna delle sostanze indicate nelle parole che precedono l'abbreviatura), B. a = *balneum arenae* (in bagno di arena); D.T = *doses tales* (dosi simili); Div. = *divide* (si divida); F. = *fac, fiat* (fa, si faccia); P. = *prendi* (si prenda), e altre moltissime.

A. matematiche. + significa l'addizione o somma di due o più quantità, e si traduce per *più*.

— denota la sottrazione di un numero da un altro, e vien detto *meno*.

× posto fra due numeri, indica la moltiplica di uno per l'altro, e corrisponde a *moltiplicato per*.

x equivale ad un numero sconosciuto o *incognito*.

: posto fra due numeri, denota il rapporto di uno per l'altro, e suona *sta a*.

: : si frappone a due termini di una proporzione, e corrisponde a *come*: per esempio:

$$2 : 4 : : 4 : x, \text{ ossia } 8.$$

— significa divisione: il dividendo si colloca sopra, il divisore sotto la linea.

√ segno chiamato radicale, che si fa precedere ad un numero, quando si vuole indicare che è da estrarsi da quel numero una radice di un certo grado. Così $\sqrt[5]{A}$ significa *quinta radice di* A. La

cifra posta al disopra dell'angolo di questo segno si chiama *esponente del radicale*.

= esprime che due quantità sono fra loro uguali e suona *uguale a*.

> denota che una quantità è maggiore di un' altra, e corrisponde a *più grande che*. Al contrario, < significa *più piccolo che*: la quantità più grande è sempre posta dal lato dell'apertura del segno d'*ineguaglianza*.

A. mineralogiche. V. FORMOLE MINERALI.

A. musicali. Ecco le principali: f. *forte;* dim. *diminuendo*; ff. *fortissimo*; smorz. *smorzando*; p. *piano;* dol. *dolce;* pp. *pianissimo*; scherz. *scherzando*; fp. *fortepiano*; pizz. *pizzicato*; pf. pianoforte; a. t. *a tempo*; mf. *mezzoforte*; ten. *tenuto*; mp. *mezzopiano*; D. C, *da capo*; rf o rinf. *rinforzando*; All°. *allegro*; sf. o sforz, *sforzando*; Arp., *arpeggio*; cr. o cresc. *crescendo*; unis. *unisono*; decr. *descrescendo*, ecc.

A. inglesi. Gli Inglesi facilmente abbreviano i nomi di battesimo, specialmente quelli di donna. Così: *Beshy*, Rebecca; *Betta*, Isabella; *Bethsy*, Elisabetta *Cary*, Carolina; *Em*, Emma; *Fan*, Francesca; *Kate*, *Katty*, Catterina; *Neil*, *Nelli*, Carolina; *Suky*, Susanna, *Ben*, Beniamino; — *Dick*, *Dicky*, Riccardo; *Sam*, Samuele; *Tom*, Tommaso; *Willy*, Guglielmo.

ABBREVIAZIONE. È, nel calcolo delle quantità algebriche, l'operazione che si fa per ridurle, quando è possibile, ad una forma più semplice

ABBRICCAGNOLO. *Certhia familiaris*, uccelletto noto sotto il nome di Rampichino (V.).

ABBRONZARE. Operazione che si fa per dare l'apparenza di bronzo ad un oggetto d'altra materia. A ciò fare s'adopera l'oro ridotto prima in foglie sottili come quelle d'oro, e quindi in polvere detta *oro d' Alemagna* od *oro in conchiglia*. S'impiega anche *oro musivo*, *bisolfuro di stagno*, e si procede d'ordinario in questo modo. Si abbronzano il legno ed il gesso, applicando due strati di rosso d'Inghilterra ad olio e sovrapponendo un terzo strato d'oro musivo. La polvere di quest'oro si prende e si applica con un pennello bagnato in una vernice di gomma lacca disciolta nell'alcool. Si versa poi lo spirito di vino sopra colla di pesce, si aggiunge un po' di zafferano, e si applica questo intonaco misto a limatura di bronzo. Si abbronzano le argille cementandole con carbone ad alta temperatura, avvertendo però di non lasciar abbruciare il carbone. Per abbronzare il ferro, vuolsi che la sua superficie sia appannata o ruvida, anzichè levigata, onde meglio vi si appigli la materia, e, scaldato fortemente il metallo, basta stendervi sopra l'oro d'Alemagna disciolto in una vernice di alcool o di lacca.

ABBROSTITOIO. Macchinetta in cui si abbrostisce, ossia si fa torrefare il caffè. Nelle famiglie si usa un vecchio abbrostitoio formato di due mezze palle, entro le quali si chiude il caffè, facendo poi girare la palla intera, chiusa, sulla fiamma. Volendo torrefare molto caffè in una volta, usasi invece un cilindro che, coi suoi perni ai capi, si poggia orizzontalmente su due sostegni, ed ha da un capo un manubrio con cui lo si gira. Sulla sua circonferenza, v'ha uno sportello a cerniera, che si chiude con una specie di piccolo nottolino, pel quale s'introduce e si leva il caffè. Riccardo Evans migliorò tale macchinetta. Schuldres costrusse a Parigi, nel 1808, abbrostitoi di terra da crogiuoli, con armatura esterna e manubrio di ferro I progressi della meccanica ci hanno date altre forme e si hanno attualmente varî sistemi di abbrostitoi o torrefattori perfezionati.

ABBRUCIAMENTO. Nell'agricoltura e nelle arti industriali è frequente l'abbruciamento, ossia la combustione di certe materie fatta allo scopo di separarne le sostanze dannose, di estrarne prodotti utili, di migliorare le condizioni, ecc. Nell'agricoltura, abbruciando una porzione, più o meno rilevante, di argilla compatta e mescolandola in seguito col rimanente per mezzo dei lavori, si ottiene un complesso meno tenace di prima, perchè l'argilla cotta, avendo perduta la facoltà plastica, funziona come un materiale dividente, impedisce cioè il contatto, l'impasto delle particelle argillose non cotte, fra le quali si trova. Il terreno poi oppone minor resistenza ai lavori; le radici delle piante vi si distendono meno difficilmente; l'acqua di pioggia lo attraversa meno lentamente dall'alto al basso; e l'umidità e la secchezza, il raffreddamento e il riscaldamento riescono sempre meno sensibili. Colla perdita della facoltà plastica e colla maggior porosità, anche le proprietà chimiche vengono modificate favorevolmente alla vegetazione. Non tutte le terre argillose migliorano nell'egual misura per mezzo dell' abbruciamento; maggior vantaggio ne ritraggono quelle che contengono una maggior quantità di materiali alcalini; inoltre l'effetto è anche dipendente dal modo pratico col quale si eseguisce l'abbruciamento. In un terreno qualunque, oltre le sostanze inorganiche terrose, ve ne sono di organiche, quali sarebbero le radici delle piante già morte, di quelle in corso di vegetazione e varie materie concimanti. Tali sostanze vanno ad essere combuste, cioè vengono separate nei loro diversi componimenti fissi (ceneri) e gaseiformi. Importa quindi che questi ultimi non vadano perduti o dispersi nell'atmosfera, otturando al momento opportuno i fornelli che si costruiscono con le grosse zolle terrose. La stagione più propizia all' abbruciamento delle terre argillose è l'estate. L'ammasso, sottoposto all'operazione, si sparge sul terreno prima d'un lavoro autunnale o di primavera, specialmente sulla coltivazione del frumento o con simili cereali. L'abbruciamento serve sovente a preparare o rendere migliore un terreno nel quale la proporzione di materia vegetale superi la giusta misura, come nei terreni palustri o torbosi. Abbruciando una certa quantità di questa specie di terreno, si aumenta indirettamente la proporzione delle materie terrose, facendo passare le materie vegetali organiche allo stato di ceneri. Nelle terre calcari e silicee, l'abbruciamento è più di danno che di vantaggio. Relativamente agli usi industriali veggansi gli articoli *affinamento*, *argento*, *oro*, ecc. — Per *l' abbruciamento dei cadaveri*, V. l'articolo *Cremazione*.

ABBRUTIMENTO. Stato dello spirito allorquando è interamente abbandonato agli oggetti e alle impressioni del senso e non vede, non conosce, non sente se non quanto v'ha di più materiale e grossolano, avendo perduto la dignità del proprio essere e il piacere delle cose intellettuali.

ABBT TOMASO. Nato in Ulma, nel 1738, studiò filosofia, teologia, matematiche; nel 1761 fu professore di matematica all'università di Rinteln, in Westfalia; nel 1765 fu nominato consigliere di governo e di concistoro dal conte Guglielmo di Bückeburg.

Compose opere teologiche in tedesco, altre in latino. Collaborò con Lessing e Mosè Mendelssohn alle *Lettere intorno alla letteratura moderna*, giornale che fece epoca. Morì nel 1766.

ABBUNA. Parola araba che significa *nostro padre*: è il nome del capo dei cristiani in Abissinia, residente a Gondar.

ABBURATTAMENTO. V. FRULLONE.

A B C. Prime tre lettere dell'alfabeto, usate spesso in senso traslato per indicare i principî d'una cosa.

ABCASIA. V. ABASIA.

ABD. Parola che nelle lingue semitiche significa *devoto*, *servitore*, *consacrato*, ed entra in molti nomi propri di persona. Es.: *Abdallah* o *Abd-Ullah*, devoto a Dio. *Abd-el-Kader*, schiavo del potente, ecc.

ABDA. Piccola provincia nella costa occidentale del Marocco, a N. O. della capitale. È popolata da Armazighi, o Berberi, Sullochi e Mauri. — **Abda**, secondo gli Arabi, è pure il nome di uno degli idoli dei Medianiti.

ABDAL. Monaco errante, anche ossesso: nome di quei fanatici fra i Maomettani e gli Indiani che si abbandonano ad ogni sorta di stranezze, facendosi credere invasati da un sovrumano amor di Dio.

ABDALLAH o **ABDALLI** (*servi di Dio*). Nome di religiosi in Persia, che fanno vita errabonda e poco costumata, e sono dai Musulmani tenuti in dispregio. Sono come i *dervis* dei Turchi.

ABDALLAH. Padre del profeta Maometto, figlio di Abdel-Mothalib, nato nel 541 a Mecca: visse colà come commerciante e morì nel 570 a Yatrib, in un viaggio, prima che nascesse suo figlio. — **Abdallah**, figlio di Abbas, zio dei primi due califfi della casa degli Abbassidi: fece assassinare tutti i rampolli della dinastia degli Ommiadi. Dopo la morte del nipote Abd Ul-Abbas, proclamato egli stesso califfo, fu battuto da Abu-Moslem, generale del fratello di Abd-Ul-Abbas, e quindi assassinato nel 754. — **Abdallah-Ben-Yasin** morto nel 1058, fu il fondatore della dinastia e del regno degli Almoravidi, nel nord ovest dell'Africa; lasciò il regno al successore da lui designato, *Abu-Bekr Ben Omar*, fondatore di Marocco. — **Abdallah**, ultimo capo dei Wahabiti, fu, nel 1118, costretto alla resa da Mehmed Alì pascià, condotto a Costantinopoli ed ivi decapitato. — **Abdallah-Ben-Zobair**, principe di Mokka, morto nel 692 d. C., uno dei più ragguardevoli personaggi nei primi tempi dall'islamismo. — **Abdallah**, festa celebrata dagli Ebrei ogni sabato sera.

ABDALLATIF. V. ABDJ-UL-LATIF.

ABDALONIMO o **BALLONIMO.** Altrimenti, secondo Plutarco, *Alonimo*, re di Sidone: visse oscuramente, poichè la corona eragli stata usurpata da Stratone: il caso lo fece conoscere ad Alessandro il Grande, il quale depose l'usurpatore, mandando le vesti e le insegne reali ad Abdalonimo, mentre questi era occupato a coltivare un suo giardino. Metastasio illustrò questo fatto, col suo *Re pastore;* Delille inserì l'episodio nel suo poema *Les jardins*

ABD-EL-AZIZ. Secondo walì, o vicerè di Spagna, luogotenente del califfo Walid I, sul principio del secolo VIII; si impadronì delle provincie meridionali della Spagna e si spinse fino in Francia, facendosi proclamare re al ritorno; sposò la vedova di Rodrigo, ultimo re dei Visigoti, e fu assassinato nel 716. — **Abd-El Aziz**, principe arabo dei Wahabiti, conquistatore del Neged, dell'Yemen, della Mecca, assassinato nel 1803.

ABD-EL KADER. Valoroso emiro arabo, formidabile guerriero contro i Turchi e contro i Francesi, in Algeria, nato a Maskara, nel 1807, da un'illustre famiglia di Marabutti della provincia di Orano. Ricevette la sua prima educazione dal padre, Sidi el Mahiddin, uomo distinto, e salì presto in fama per il suo coraggio, per la sua coltura e pietà. Dall'Egitto, ove aveva dovuto rifugiarsi, per le insidie del bey di Algeri, fece un pellegrinaggio alla Mecca, e ritornò in patria quando i Francesi, con la conquista di Algeri, vi avevano già preso dominio. Nominato capo dei sollevati contro l'invasore, entrò in aperto combattimento nel maggio del 1832, riuscendo in parecchi scontri vincitore, distinguendosi per eroismo, per strategia, creando imbarazzi e difficoltà all'esercito nemico; ma alla fine dovette cedere, e il 22 dicembre del 1847 consegnò la scimitarra e il cavallo al generale Lamoricière e al duca d'Aumale. Mandato in Francia, fu trattenuto prigione per cinque anni, dopo i quali fu liberato da Napoleone III, dal quale ricevette anche un'annua pensione.

Fig: 30 — Abd-el-kader.

Sue glorie militari contro i conquistatori della sua patria sono: la presa di Maskara, l'assedio di Orano, l'audace attacco di Tlemcen, gl'imbarazzi creati ai generali francesi, la vittoria di Macta e la vigorosa difesa della Smela. Il 21 dicembre del 1852, passò a Brussa, ove visse modestamente fino al 1855, quando la città fu distrutta dal terremoto; si recò quindi a Costantinopoli, poi a Damasco, ove, dal 1860, prese la difesa dei Francesi, dispersi in Siria, contro il furore micidiale dei Drusi. Abd-El-kader tradusse dall'arabo un'opera di carattere filosofico e religioso, stampata a Parigi nel 1858, sotto il titolo di *Rappel à l'intelligent, avis à l'indifferent.* Morì, si crede, a Damasco, il 19 maggio 1883.

ABDEL-MELEK. Quinto califfo Ommiade, figlio di Merwan I: regnò a Damasco dal 685 al 705. Il suo

regno fu fecondo di grandi avvenimenti seguiti con varia fortuna; tutti gli scrittori orientali vantano i suoi talenti militari e politici, il suo amore per le scienze e per le lettere. Ampliò le sue conquiste in Africa, in Arabia, nell'India e riconquistò la Mecca, che si era resa indipendente. Contro l'imperatore Giustiniano II, dovette ottener pace mediante tributi. — Due principi della casa dei Samanidi portarono lo stesso nome, **Abdel-Melek I, Abdel-Melek II**, entrambi nella seconda metà del secolo X: e si distinsero il primo per equità, fermezza ed arte di buon governo; il secondo per inesperienza e per le sue disavventure, essendo stato spogliato del trono e gettato in prigione dall'usurpatore e successore Eylek-Khan-**Abd El-Melek Ben-Omar**, generale e visir di Abderamo I, califfo di Cordova, fu, dopo il 1759, governatore di tutta la Spagna meridionale. In una battaglia, vedendo uno dei suoi figli retrocedere, lo uccise con un colpo di lancia.

ABDEL-MUMIN. V. ABDUL-MUMEM.

ABDEL-REZZAK. Fondatore della dinastia dei Sarbedari, che regnò nel Khorassan, fido del sultano Abu-Said-Khan, della stirpe dei Gengiscanidi, alla cui morte s'impossessò del trono. Dopo un regno agitato, avendo un giorno oltraggiato il fratello Mussud, questi sguainò la spada, per vendicarsi; e allora Abdel-Rezzak fu preso da tale spavento che, cercando fuggire, saltò da una finestra, rimanendo all'istante ucciso.

ABDEL-WAHAB. Nato nel 1692 a Hilla, sull'Eufrate, morto nel 1787, noto come il fondatore della setta maomettana dei *Wahabiti* (V.).

ABDENAGO o **ABDENEGO** o **AZARIA.** Giovane ebreo, compagno di Anania, ovvero Sidrach, e di Misaele: questi sarebbero i tre che Nabuccodonosor fece gettare in una fornace ardente, perchè avevano ricusato di adorare la statua del re, e dei quali la storia sacra racconta che furono miracolosamente salvati.

ABDERA. Antica città della Tracia, all'est del fiume Nesto, ora Mesta, presso la sua foce nell'Arcipelago, fondata, credesi, dai Pelasgi; fu in diversi tempi restaurata e ampliata da colonie greche. Gli Abderiti ebbero fama di sciocchi; tuttavia Abdera è celebre per aver dato i natali a Democrito, filosofo famoso, a Protagora, sofista acutissimo, discepolo del precedente; ad Anassarco, pure filosofo della scuola di Democrito, ma discepolo di Metrodoro; ad Ecatèo, storico e geografo, al poeta Niceta. Trovasi in Luciano il seguente aneddoto, certo più umoristico che vero. Scrive questo autore che, sotto il regno di Lisimaco, gli Abderiti, assistendo un giorno alla rappresentazione dell'*Andromeda* d'Euripide in un teatro scoperto e sotto la sferza del sole, n'ebbero tal riscaldamento di testa, che quasi impazzirono; febbricitanti, ei dice, correvano nelle strade della città, declamando i versi della tragedia, e così continuarono finchè venne il verno, e il freddo poco a poco dissipò quella frenesia, passata poi in proverbio per tutta l'antichità. Oggi Abdera è totalmente rovinata; un bosco ne copre le macerie. Da questa città tolsero argomento di scritti epigrammatici il detto Luciano, Marziale, la Fontaine, Wieland, ecc.

ABDERA. Città di Spagna fondata dai Cartaginesi: si crede corrisponda alla moderna *Adra*. — *Abdera*, genere di insetti coleotteri, di cui è tipo l'*A. bifasciata*.

ABDERUS. Nella mitologia greca, il prediletto di Ercole, sbranato dai cavalli che Diomede gli aveva dato in custodia. In onore di lui, Ercole avrebbe edificato Abdera.

ABDERAMO, ovvero Abd-Ur-Ràhaman. Figlio di Abdallah-el-Grafiki, vicerè di Spagna, nel 728, sotto il califfo Yezid. Entrato in Francia con poderoso esercito, arrivò fino alla Loira, dove fu sbaragliato da Carlo Martello, fra Tuors e Poitiers, nel 732. Non è noto il tempo della sua morte; si crede perisse nella battaglia.

Abderamo I (*Abd-Ur-Ràhaman-ben-Moawjar*, detto *Abu-Motrif-el-zafar*). Figlio di Mairak, principe di Damasco, fu il primo califfo Ommiade di Spagna, da lui quasi interamente conquistata. Ebbe guerre cogli Abbassidi, coi re di Leon e coi Francesi, e ne trionfò; protesse le lettere, le arti; cominciò la costruzione della stupenda moschea di Cordova, e morì nel 787, dopo 25 anni di regno. Ebbe il soprannome di *Giusto* e fu, per la gloria dell'armi, stimato il primo, dopo Carlo Magno, fra tutti i monarchi del suo tempo.

Abderamo II (*Abd-Ur-Rahaman-ben-al-Hakem*). Quarto califfo degli Ommiadi di Spagna, figlio di Al-Hakem, al quale successe nell'822 in età di trent'anni. Alcuni successi delle sue armi contro principi cristiani e contro pirati normanni, che infestavano le coste del regno, gli acquistarono il soprannome di vittorioso; ma perdette l'Aragona, la Navarra e tutto il Nord della Spagna, che si costituirono in regni indipendenti. Fu protettore delle lettere e delle scienze; la sua Corte fu la più splendida d'Europa. Morì d'apoplessia in Cordova, dopo 31 anni di regno. Scrisse in arabo gli Annali di Spagna. Ebbe da parecchie mogli 45 figli e 41 figlie.

Abderamo III (*Abd-Ur-Rahaman*). Ottavo califfo degli Ommiadi, re di Cordova, pure rinomato per coltura, spirito, moderazione e valore; fece guerra ai principi spagnuoli cristiani; riuscì a seminare la discordia fra essi. Fu soprannominato *Al-Naser-Ledui-Allah*, cioè *protettore del vero culto di Dio*. Fu occupato in molte guerre, alcuna delle quali gli riuscì disastrosa, essendo stato vinto a Siracusa da Ramiro II, re di Leon.

ABDESTH o **ABDUST.** Abluzione religiosa che fanno i Maomettani prima delle loro preghiere quotidiane, lavandosi per tre volte consecutive tutto il volto, sino al collo e dietro le orecchie, la barba, le mani e le braccia sino al gomito, i piedi fino alla noce, e le narici. Questa pratica non fu, come da taluni si disse, istituita da Maometto, sibbene rimessa in vigore, essendo già prima in uso presso gli orientali. I musulmani sono persuasi che quest'acqua purifichi le macchie dell'anima e del corpo. Non sempre l'abdesth è così osservato; qualche volta, senza lavacro, si indicano con diversi segni le diverse parti del corpo da lavarsi.

ABDIA. Il quarto dei dodici profeti minori nella *Volgata*, e il quinto nella versione dei settanta. Visse al tempo della schiavitù di Babilonia e fu imitatore di Geremia. Il piccolo numero de' suoi versetti è ricco di pensieri e di sentimento.

ABDIA di BABILONIA. È il supposto autore del famoso libro apocrifo *Historia certaminis apostolici*, scoperto e pubblicato da Wolfango Lazio nel 1556. — **Abdia**, nella Scrittura, è il nome di altri personaggi, cioè di un generale del re Davide, di un le-

vita che ristabilì il tempio sotto il regno di Iosia, ecc.

ABDICAZIONE. Dal latino *Ab-dico*, dico contro: è la rinuncia che si fa dell'autorità sovrana o del potere supremo, sia volontariamente, sia per forza di circostanze che la impongono. Volontario o forzato, questo atto politico trae quasi sempre gravi conseguenze dietro di sè. Secondo il diritto naturale, un sovrano non è in diritto di abdicare per la semplicissima ragione che non ha il diritto di regnare. All'opposto, il sovrano non dovrebbe rimanere sul trono, quando si vede divenuto causa di discordia fra i sudditi e di sventure pel paese. Pochi regnanti ebbero la virtù di abdicare nell'intendimento di non nuocere alla patria. Pochi, o nessuno, imitarono Pittaco, il quale rinunciò alla sovranità di Mitilene per *timore di fare come Periandro, divenuto tiranno di Corinto dopo esserne stato il padre*, poichè tanto può traviare l'ambizione del potere. Stanchezza, non virtù o desiderio di maggior libertà, fece scendere dal trono Diocleziano, Cristina di Svezia, Carlo V; nè un titolo di gloria si può trovare nell'abdicazione di Carlo Alberto, fatta sui campi di Novara. Napoleone, abdicando due volte, subiva due grandi catastrofi militari. Le costituzioni di alcuni popoli hanno negato ai re la facoltà di abdicare. Gli antichi di Persia duravano re per tutta la loro vita. Artaserse Memnone fu il primo a violare questa legge. La storia di Polonia ricorda parecchi esempi di abdicazione, ma le leggi del paese l'hanno sempre proibita; a Venezia, Giovanni Cornaro, doge, avendo voluto abdicare, la repubblica gliene ricusò l'autorizzazione, giudicando che stava piuttosto alla repubblica di licenziare il doge che al doge licenziare la repubblica. In Inghilterra, il re o la regina non possono abdicare senza il consenso del Parlamento. Ecco ora, in serie cronologica, alcune delle abdicazioni che ricorda la storia antica e moderna; le ragioni di esse il lettore le troverà accennate nei rispettivi articoli biografici dei principi qui nominati. Abdicarono:

Nel 579 a. C., Pittaco di Mitilene; 79 a. C, Silla dittatore; 305, l'imperatore Diocleziano; 476, 4 settembre, l'imperatore Augustolo; 1294, papa Celestino V; 1409, Gregorio XII; 1415, Giovanni XXIII; 1440, Amedeo I, duca di Savoia; 1555, l'imperatore Carlo V; 1654, Cristina di Svezia; 1667, Alfonso VI, re di Portogallo; 1668, 16 settembre, Casimiro V, re di Polonia; 1724, Filippo V, re di Spagna; 1730, Vittorio Amedeo II, re di Sardegna; 1735, Stanislao I, re di Polonia; 1762, Pietro III di Russia; 1795, 28 novembre, Stanislao II, ultimo re di Polonia; 1796, Chien-Long, imperatore della Cina; 1802, 4 giugno, Carlo Emanuele V, re di Sardegna; 1807, Carlo IV re di Spagna; 1809, Gustavo IV, re di Svezia; 1810, 2 giugno, Luigi Napoleone, re di Olanda; 1813, 23 gennaio, Pio VII al potere temporale; 1814, 4 aprile, Napoleone I; 1815, 22 giugno, Napoleone I per la seconda volta; 1820, 21 aprile, Sarratea a Buenos Ayres; 1821, 13 marzo, Vittorio Emanuele I, re di Sardegna; 1823, 30 marzo, Iturbide, nel Messico; 1826, 2 maggio, Don Pedro, imperatore del Brasile; 1830, 16 agosto, Carlo X, re di Francia; 1848, 24 febbraio, Luigi Filippo, re dei Francesi; 1848, 21 marzo, Luigi Carlo Augusto, re di Baviera; 1848, 2 dicembre, Ferdinando I, imperatore d'Austria; 1849, 14 marzo, Carlo II, duca di Parma e Piacenza; 1849, 23 marzo, Carlo Alberto, re di Sardegna; 1850, 21 luglio, Leopoldo II, duca di Toscana; 1870, 25 luglio, Isabella II, regina di Spagna; 1873, 11 febbraio, Amedeo I, re di Spagna; 1876, maggio, Abd-al-Azis; 1886, 6 settembre, Alessandro di Battenberg, principe di Bulgaria.

Per la storia delle abdicazioni si possono consultare le opere di Falk, Glinka, Martens, Schoell. — La parola **abdicazione** fu inoltre usata in diverso significato. La si trova, nella giurisprudenza romana, adoperata a manifestare la rinunzia di un diritto individuale o della propria libertà, nonchè in significato di diseredazione. Dicevasi che il padre vivente abdicava il figlio, diseredandolo e cacciandolo di casa. Gli àuguri che consultavano il volo degli uccelli, volendo manifestare un presagio sinistro, dicevano *abdixisse aves*, mentre, per manifestarlo favorevole, dicevano *addixisse* o *admisisse aves*.

ABDIOTI. V. Abadiotti.

ABDOLLATIF. V. Abd-ul-lat.f.

ABDOLONIMO. V. Abdalonimo.

ABDOM. Villaggio d'Africa, sulle sponde del Nilo, notevole per le molte antichità - ruderi di piramidi, avanzi di templi - che vi si trovano.

ABDOME. V. Addome.

ABDON. Nome del decimo giudice del popolo ebreo e d'altri personaggi ricordati dalla Sacra Scrittura. Nome altresì d'un'isola dell'Arcipelago e di due città, una nella Palestina, l'altra nella Russia sett.

ABDUCENTE NERVO. Sesto paio dei nervi encefalici che incominciano da un nucleo di sostanza grigia nella parte esterna del midollo allungato e terminano nel muscolo retto esterno.

ABDUL-ACHMET. V. Abdul-hamid.

ABDUL-AZIS (pron. Asis). Gran sultano turco, 32° della dinastia degli Osmani, secondogenito di Mahmud II, nato il 9 febbraio 1830, succeduto nel 1861 al fratello Abdul-Meschid. Da principio si diede alle riforme ed ai miglioramenti del governo, limitando le proprie spese e circondandosi di consiglieri liberali; ma poco dopo deluse le speranze che in lui si erano riposte, mancando di perspicacia e di fermezza nell'attivare le buone intenzioni manifestate. Divenne zimbello dei raggiri dell'harem; subì tutta l'influenza di sua madre, la sultana Validè, donna intrigante, e cominciò allora a sciupare malamente i danari dello stato: gli apparenti successi del suo governo, quali la repressione della rivolta dei Cretesi nel 1866; la vittoria diplomatica sulla Grecia, sostenuta da quei di Candia nel 1868; l'aver ricondotto il vicerè d'Egitto, al quale conferì il titolo di Kedivé, all'adempimento dei suoi doveri di vassallo, furono, più che altro, merito de' suoi Consiglieri, Juad pascià e Alì pascià. Il primo lo accompagnò nel viaggio ch'egli intraprese, nel 1867, nell'occidente d'Europa, contro tutte le consuetudini. Egli fu allora ricevuto all'esposizione mondiale di Parigi, a Londra, a Vienna, splendidamente; a Coblenza ebbe un convegno con Guglielmo re di Prussia. Ma tali suoi viaggi e le accoglienze fattegli non procurarono allo stato alcun vantaggio nelle relazioni internazionali. Morto Alì pascià, nel 1871, Abdul-Azis divenne despota assoluto: cercò di assorbire tutte le rendite dello stato, scelse ministri sui quali l'ambasciatore russo, generale Ignatieff, aveva illimitata influenza. Ne derivò che gli stati indipendenti si scossero: così

la Serbia, dalla cui capitale, Belgrado, era stata ritirata la guarnigione turca, già dal 1867, e l'Egitto, al cui vicerè il sultano concedette una posizione quasi indipendente nel 1873, mediante il pagamento di 21 milioni di franchi. Aggiungasi che nel 1875 scoppiò nell'Erzegovina una grave rivolta, finita coll'ultima guerra turco-russa. Finalmente, l'11 maggio 1876, Abdul Azis si trovò nella necessità, per la rivolta dei Softas, di congedare il gran visir Mahmud-Nedin pascià, favorevole ai Russi. Gli succedette Mehemed Ruschdi-pascià, il quale affidò le più considerevoli cariche dello stato a uomini patriottici, tra i quali Midhat pascià e Hussein-Awni pascià. Questi costrinsero il tiranno ad abdicare il 30 maggio 1876, in favore del legittimo successore. Abdul-Azis morì il 4 giugno, nel palazzo di Schiragan, per suicidio, si disse, mediante una forbice, con la quale si sarebbe aperto le vene. Un processo iniziato nel giugno del 1881 contro parecchi alti funzionari, fra cui Midhat pascià, dimostrò che il sultano fu assassinato. Al trono non salì il primogenito di Abdul-Azis, Iussuf Izedin, ma il nipote Murad V, figlio di Abdul-Medschid.

ABDUL HAMID. Ultimo dei cinque figli di Osman III, imperatore musulmano. Salì al trono di Costantinopoli nel 1774, in età di 50 anni, dopo la morte del fratello Mustafà III. Principe debole e non avventurato nelle sue guerre con la Russia, fu costretto a conchiudere la rovinosa pace di Rutschuk-Kainardski, il 24 luglio 1774. Una nuova guerra contro la Russia e l'Austria alleate, cominciò, nel 1777, con la distruzione della flotta turca a Vilbourn e finì con la conquista di Otschakov. Morì improvvisamente nel 1789, mentre disponevasi nuovamente alle armi, ed ebbe a successore il nipote Selim III.

ABD-ULLAH-CHAN. Principe di Bochara, il più celebre dominatore della casa degli Scheibani, figlio di Ischender Chan, nato nel 1533. Con le conquiste, allargò i suoi domini al di là dell'Oxus; si impadronì di Balch ed attirò a sè Herat e Merw, approfittando degli interni dissidii della Persia in quel tempo. Bochara e tutta l'Asia centrale ebbero, durante la sua dominazione, interna calma e floridezza di commercio e d'industria. Egli fondò numerosi ospitali ed altri istituti di beneficenza. Morì nel 1597.

ABD-UL-LATIF. Dotto arabo, nato nel 1162 a Bagdad, protetto dal sultano Saladino a Damasco e amico del celebre e dotto ebreo Maimonide, a Cairo. Scrisse circa 140 opere, trattando di stile oratorio, di teologia, di diritto, di grammatica, e specialmente di medicina. L'opera sua più celebre è la *Descrizione dell'Egitto*, pubblicata in arabo e in latino da White, a Oxford, nel 1800.

ABD-UL-MEDSCHID. Gran sultano turco, il 31.° della dinastia degli Osmani, nato nel 1823, figlio del sultano Mahmud III, al quale il 1.° luglio 1839, succedette nell'impero allora minacciato da Mehemed Alì d'Egitto, e salvato per l'intervento delle potenze europee. Egli seguì la via delle riforme, secondo la civiltà europea. Il 3 ottobre 1839, emanò il famoso *Hattischerif* di Gülhane, nel quale assicurava a tutti i sudditi turchi eguale protezione della vita, degli averi e dell'onore. Nell'*Hatti-Humajum*, del 18 febbraio 1856, promise a tutti i sudditi, senza distinzione di fede, eguale diritto di cittadinanza. Nel frattempo, di concerto coll'Inghilterra e con la Francia, sostenne la guerra di Crimea contro la Russia; dopo tal guerra, cadde in torpore e si abbandonò alla prodigalità al punto che, già nel 1858, si dovette dichiarar fallita la cassa del Gran signore. Seguirono le rivolte nell'Albania, nel Libano e a Damasco, dove i cristiani furono trucidati in massa; cosicchè la situazione dell'impero divenne sempre più difficile. Morì il 25 giugno 1861, di marasmo; ebbe per successore il fratello Abd-Ul-Azis.

ABD-UL-MUMEN (*Abu-Mohamed*). Fondatore della dinastia degli Almoadi; nacque nel 1101, nel nord-ovest dell'Africa, da poveri genitori; divenne luogotenente del Ben-Tumert, fondatore della sètta maomettana dei Movahidun o Almoadi, e come tale vinse gli Almoravidi nel Marocco e fu egli stesso, nel 1130, proclamato califfo. Dopo la completa distruzione del regno di Marocco, si assoggettò tutta l'Africa del nord fino a Barka, ed i suoi generali estesero il suo impero anche nel mezzodì della Spagna. Morì nel 1168, al momento in cui, alla testa di un grosso esercito, si disponeva a muovere contro la Spagna. Fu eminente condottiero d'eserciti e uomo politico, amico delle belle arti e delle scienze. Il suo successore fu *Jussuf-Abu Jakub*.

ABD-UR-RAHAMAN. Sultano di Fez e Marocco, nato nel 1778, succeduto allo zio Mulei-Suleiman, nel 1823: ebbe molti conflitti colle potenze europee ed una controversia coll'Austria nel 1828, che finì dopo il bombardamento di El-Arich, in modo che egli rinunziò al tributo precedentemente pagatogli dalla Venezia per la protezione della sua bandiera. Ebbe altro conflitto colla Spagna al tempo in cui egli fece giustiziare (1844) l'agente consolare spagnuolo Vittore Darmon; ma tal conflitto fu amichevolmente composto per l'intervento dell'Inghilterra. Il fanatismo delle popolazioni marocchine, infiammatosi per simili incidenti, lo spinse a sostenere Abd-El-Kader contro i Francesi. Ma il principe di Joinville bombardò Tangeri e Mogador; e il maresciallo Bugeaud sbaragliò le schiere del sultano e di Abd-El-Kader, il 14 agosto 1844, sull'Isly. Per la mediazione dell'Inghilterra, si conchiuse il trattato di Tangeri, il 10 settembre. Il sultano si vide però ben presto minacciato dallo stesso Abd-El-Kader, che riunì un esercito sul territorio di Marocco, per fondarvi un proprio regno. Ma, dopo i primi successi, questi fu costretto a rifugiarsi in Algeria. Nuove complicazioni sorsero più tardi tra Abd-Ur-Rahman e le potenze per le rapine dei pirati del Rif. Morì nell'agosto del 1859 ed ebbe a successore il figlio Sidi-Mohammed.

ABD-UR-RAHMAN. Califfi degli Ommiadi, V. *Abderamo*.

ABDUTTORI muscoli. Quelli che fanno l'ufficio di muovere e allontanare l'una dall'altra le parti del corpo, sia dita o altro. Vi sono muscoli abduttori della coscia, cioè il medio, il piccolo e il grande abduttore; abduttori della mano, detti intermetacarpici, i quali producono il moto di abduzione delle dita (nella fig. 31 vedesi, al n. 1, il muscolo abduttore breve del pollice; 3 l'abduttore del pollice; 6 l'abduttore del mignolo); abduttori del piede, detti pure intermetacarpici, i quali portano le dita dei piedi all'esterno. Nella fig. 32, in C, scorgesi il muscolo abduttore del mignolo, il quale indietro si attacca alla parte posteriore ed esterna della superficie inferiore del calcagno; di là le sue fibre si portano obliquamente all'innanzi ed all'infuori, afforzate da un fascio, che proviene dall'aponeurosi plantare;

D mostra l'abduttore del pollice, il quale, dei muscoli della regione plantare, è il più superficiale ed il più interno. Si attacca esso all'apofisi posteriore ed interna del calcagno, al legamento anulare interno, all'aponeurosi plantare; le sue fibre di là si portano un poco indentro ed innanzi e vanno a fissarsi su di un forte tendine che si attacca all'osso sesamoideo interno ed alla prima falange del pollice. Il suo ufficio è di portare il pollice in dentro ed in basso, ma principalmente in basso; quindi è essenzialmente flessore, ed abduttore soltanto in modo

Fig. 31. — Abduttori della mano.

accessorio. Abduttori si considerano anche i muscoli retti, interni ed esterni, dell'occhio; altri muscoli prendono, secondo le loro funzioni, nome di *abduttore dell'orecchio*, *abduttore dell'ala del naso*, ecc.

ABDUZIONE. Argomentazione logica, nella quale il maggior estremo, o termine, è evidentemente contenuto nel termine di mezzo; non così questo nel minore, sicchè non abbia bisogno di prova per essere dimostrato.

ABECEDARII. Sêtta d'eretici derivata dagli *Anabattisti*, la quale ebbe molti seguaci, specialmente in Allemagna, e fu così chiamata perchè, secondo essa, il non saper leggere, nè scrivere, anzi il non conoscere neppur le prime lettere dell'alfabeto, era argomento di salvazione.

ABECEDARIO. V. Abici ed Alfabeto.

ABEELE Pietro (*Van*). Celebre incisore di Amsterdam (1622-1677), le cui medaglie e i cui sigilli sono stimati come i migliori dell'Olanda, a' suoi tempi.

ABEGG (Bruno Evardo e Giulio Federico). Abegg Bruno, nato nel 1803, morto nel 1846, fu celebre uomo di Stato in Prussia, presidente di polizia a Königsberga, nel 1835, e quindi regio commissario della ferrovia dell'Alta Slesia. — **Abegg Giulio**, nato nel 1796 ad Erlangen, morto nel 1868, a Breslavia, fu eminente giureconsulto. Sue opere principali: *Sistema della scienza di diritto penale; Manuale del Processo criminale; Manuale della scienza di diritto penale.*

ABEILLE. Nome, sotto il quale ricordiamo alcuni dotti. **Abeille Gaspare**, letterato provenzale del secolo XVII, autore di alcune stimate tragedie. — **Abeille Luigi Paolo**, uno dei più ragguardevoli scrittori di economia in Francia, nel secolo XVIII. — **Abeille Giovanni Cristiano Lodovico**, compositore di musica, nato nel 1761 a Bayreuth, morto nel 1838, a Stuttgard, maestro di concerti e organista alla corte

Fig. 32. — Abduttori del piede.

del Würtemberg, autore di alcune opere di stile facile, concerti per flauto e d'altre composizioni, che sono ancora oggetto di studio nelle scuole.

ABEKEN Bernardo Rodolfo. Filosofo tedesco, nato nel 1780, morto nel 1866, educatore dei figli di Schiller ed autore di parecchie opere. Due suoi figli, **Guglielmo Lodovico Alberto Rodolfo**, nato nel 1813, morto nel 1843, ed *Ermanno*, nato nel 1820, morto nel 1854, si distinsero: il primo come archeologo, pubblicando un'opera sull'Italia al tempo dei Romani, il secondo come letterato, pubblicando un libro sulla emancipazione degli schiavi d'America.

ABEL (o *Abela*). Nome comune a molte città della Palestina e della Siria. Citiamo: **Abel-Beth-Maacha**, al nord di Genezaret, non lungi dalle foci del Giordano; **Abel-Keramin**, nel paese degli Ammoniti; **Abel-Lysania, Abel-Mehola**, patria del profeta Eliseo, al nord del mar Morto; quivi gl'israeliti fecero la loro ultima stazione nel deserto.

ABEL. Buon numero di dotti e d'artisti abbiamo sotto questo nome. — **Abel Carlo Federico**, nato nel 1725 a Kothen, morto nel 1784 a Londra, maestro della cappella privata della regina d'Inghilterra, ed autore di stimate composizioni per pianoforte, flauto, ecc. — **Abel Enrico Federico Ottone**, nato nel 1814, morto nel 1854, storico tedesco, autore delle *Monumenta Germanica Historica* e d'altre opere. — **Abel Gaspare**, dotto letterato ed antiquario del secolo XVII. — **Abel Giacomo Federico**, tedesco del Würtemberg, autore di scritti filosofici, morto nel 1829. — **Abel Giuseppe**, pittore tedesco, nato ad Aschach in Austria, nel 1768: si distinse nel genere storico, lavorando all'Accademia di pittura in Vienna. Principali suoi quadri: l'*Antigone*, il *Ricevimento di Klopstok nell'Eliso*; la *Morte di Catone in Utica*, ecc.; morì nel 1818 a Vienna. — **Abel Tomaso**, sacerdote inglese, acerrimo propugnatore dell'indissolubilità del matrimonio di Enrico VIII, il quale, nel 1540, lo fece condannare a morte. — **Abel de Puyol Alessandro**, pittore francese, nato il 10 gennio 1785 a Valenciennes, morto il 28 settembre 1861, membro dell'Accademia, a Parigi. Nel 1810 vinse il grande premio nella gara accademica in pittura. Fra le sue opere principali sono da annoverare gli affreschi nella cappella di S. Rocco a S. Sulpizio.

ABELA, città, V. ABEL (O ABELA).

ABELA Giovanni Francesco. Nato a Malta, verso la fine del secolo XVI: illustrò la patria sua con l'opera *Malta illustrata*, descrizione della città e di quanto concerne le sue antichità, opera in quattro libri, tradotta in latino da Seiner ed inserita nel *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliæ*, del Grevio.

ABELARDO Pietro (fran. *Abailard*, lat. *Abælardus*). Fu stupendamente dipinto da Vittore Cousin, nella introduzione a' suoi *Frammenti storici*, come l'uomo che, per le sue qualità e i suoi difetti, per l'ardimento delle sue opinioni, per la passione ingenita della polemica, per la più rara prerogativa del magistero, contribuì maggiormente ad accrescere e diffondere l'amore degli studî, e quel moto intellettuale da cui è uscita, nel secolo decimoterzo, l'università di Parigi; l'uomo che ha una sede a parte nella storia dello spirito umano per essere stato fondatore della filosofia del medio evo e il vero precursore di Cartesio. Numerosissimi e tutti universalmente noti sono gli episodî della vita di Abelardo; ci basta di coglierne i più salienti, per lasciare posto a considerazioni prese da un punto di vista più elevato, quello dell'ingegno e delle opere di lui. Abelardo nacque nel borgo di Palais, presso Nantes, nel 1079, da nobile famiglia; studiò il latino, il greco, l'ebraico; si pose fra gli scolari di Guglielmo de Champeaux, celebre maestro di dialettica, e ben presto lo superò. A ventidue anni aprì scuola, insegnando rettorica e filosofia scolastica col più grande successo e guastando i suoi trionfi con la boria da cui si lasciò prendere e la quale, in un con le sue nuove dottrine, gli procurò nemici, obbligandolo a passare da Parigi a Melun, a Laon. Tornato a Parigi, ebbe più di 3000 scolari; attaccò con gran forza di logica la dottrina del *realismo* sostenuta da Champeaux, non meno che il *nominalismo* di Roscelino, istituendo, sotto il nome di *concettualismo*, un sistema misto, di mezzo fra le due dottrine. A Laon aveva studiato teologia sotto la direzione di Anselmo; in Parigi insegnò anche questa scienza con grande successo. Si innamorò di Eloisa, giovane avvenente, nipote di Fulberto, canonico della cattedrale di Parigi, e ottenne di essere ammesso nella casa di lui, perchè compisse l'educazione della giovane. *Furono più i baci che le sentenze*; gli amori di Abelardo ed Eloisa divennero e restarono celeberrimi. I due amanti dovettero poi fuggire in Bretagna, dove Eloisa diede alla luce un bambino, che fu chiamato Astrolabio. Ne seguì un matrimonio celebrato segretamente in Parigi, alla presenza di Fulberto e di pochi testimoni, ma l'irritato canonico, non ancora soddisfatto, fece nottetempo assalire e mutilare Abelardo, ignominiosamente. Eloisa prese il velo nel monastero d'Argenteuil; Abelardo si ritirò nell'abbazia di S. Dionigi, facendovisi frate. Sollecitato dai discepoli, riaprì scuola, ma l'ardimento col quale applicava la filosofia alla teologia e un suo trattato sulla *Trinità*, lo fecero accusare di idee eterodosse, e la sua *Introduzione alla Teologia* fu condannata alle fiamme dal Concilio di Soissons, nel 1122. Si ritirò allora in Sciampagna, vi fondò un eremitaggio, cui diede il nome di *Paracleto* (consolatore) e il quale, più tardi, divenne l'asilo di Eloisa e delle monache, sue compagne, costrette ad abbandonare Argenteuil. Nominato abate di S. Gilda di Ruys, presso Vannes, Abelardo volle introdurre riforme fra quei monaci e provocò nuove tempeste; accusato di eresia davanti il Concilio di Sens, nel 1140, vi fu condannato, per opera di S. Bernardo e in nome del papa. Abelardo pubblicò la propria apologia e si mise in viaggio per recarsi a Roma, a giustificarsi: passando per Cluny, fu trattenuto dall'abate di quel monastero, Pietro il Venerabile, il quale gli fece vestire l'abito dell'ordine e ottenne di riconciliarlo con la S. Sede, placando S. Bernardo e gli altri nemici. Due anni dopo, il 21 aprile 1142, Abelardo morì nel priorato di S. Marcello, presso Chalons, avendo passato gli ultimi giorni suoi in una vita ritiratissima, tutta esercizî di pietà. Il suo corpo fu segretamente portato al Paracleto, presso Eloisa, che morì circa ventidue anni dopo di lui: la loro tomba, monumento gotico, fu poi, nel 1800, trasportata a Parigi e collocata nel cimitero del padre Lachaise. Abelardo era bello della persona, poeta e cantore: scriveva in lingua volgare canzoni levate a cielo da'suoi scolari e dalle dame innamorate; detto il *maestro universale*, professore del Chiostro di Nostra Donna, fu amato da una donna degna di lui, Eloisa, stimata per forza di sentimento una santa Teresa, per eloquenza un Seneca, bella e adorna delle grazie più seducenti. Eroe da romanzo nella chiesa, spirito innovatore venuto in una barbara età, caposcuola e quasi martire d'un'idea, Abelardo potè riuscire un personaggio straordinario, più che un uomo veramente grande. Per apprezzare le dottrine di Abelardo, dobbiamo giudicarne facendo ragione dei tempi in cui visse. Le maggiori quistioni della filosofia di Abelardo si riducono a quelle del nominalismo e del realismo, le quali cercavano allora se gli universali, cioè quei nomi che esprimono i generi e le specie siano semplici voci, o se essi abbiano nelle cose corrispondenti realità. Sostennero la realità di questi universali i così detti realisti e ad essi il Roscelino si oppose, riponendoli nelle semplici voci. Abelardo prese la via di mezzo in questa quistione, da una parte assai

importante, e dall'altra assai difficile ad essere sciolta, qualora si vegga sotto il suo vero punto di vista. Negò egli ai realisti che gli universali fuori dell'intelletto fossero cose realmente sussistenti, che fossero partecipati da molti; e dall'altra asserì, contro i nominalisti, gli universali non essere nude voci, di che ne verrebbe l'annientamento d'ogni scienza, d'ogni umano discorso, ma sostenne corrispondere ai concetti della mente, la quale ha fondamento nelle cose di fare tali astrazioni. Con ciò Abelardo ebbe il vanto di districare la quistione. Rispetto alla sua ortodossia cattolica, Abelardo negò la discesa di Gesù Cristo all'inferno. Gesù Cristo, secondo lui, patì della schiavitù del demonio solo per mostrarci la sua smisurata carità; altra grazia parve non ammettesse dalla fede in fuori; nel peccato originale, che si contrae, non vide che una pena e non una colpa; non conobbe altri peccati, fuorchè quelli che stanno nel disprezzo di Dio, non quelli d'ignoranza, ed asserì non aver peccato i crocifissori di Cristo. Con grave scandalo di S. Bernardo, ridusse i misteri dell'incarnazione e della redenzione ad una grande e divina manifestazione della legge morale sulla terra. Pose limite alla onnipotenza divina, sostenendo non poter Dio fare se non ciò che conviene, e tutto ciò che conviene farlo certamente; e perciò la potenza di Dio non estendersi oltre a ciò che da lui è fatto; per la stessa ragione credette non poter Dio impedire i mali. Concludendo, diremo col Rémusat che Abelardo, carico dei pregiudizi del suo tempo, compresso dall'autorità, inquieto, perseguitato, tale che fece sentire le infermità della propria anima in tutta la sua condotta, anche nelle sue dottrine, anche nella sua passione, fu tuttavia un nobile antenato dei liberatori dello spirito umano, e di tutti i suoi titoli quello che gli assegna un posto distinto nella storia dello spirito umano è l'invenzione di un nuovo sistema filosofico e l'applicazione della filosofia alla teologia. Principali fra le sue opere sono: la *Dialettica*; il *Trattato sulle idee*; il *Trattato sui generi e le specie:* il primo scritto di logica, il secondo di psicologia, il terzo di metafisica; *Sic et non*, raccolta di testi delle Scritture e dei Padri; l'*Introduzione alla teologia*; la *Teologia cristiana;* dell'*Etica* o *Scito te ipsum*, che contiene la morale d'Abelardo. Parecchie opere andarono perdute; quelle che giunsero fino a noi non furono pubblicate che assai tardi. Famosissime sono le lettere di Abelardo ed Eloisa, state tradotte in parecchie lingue; ultima notiamo l'*Historia calamitatum*, nella quale Abelardo racconta molti particolari della sua vita.

ABELE (Voce ebraica, *Hebel*, che significa *soffio, alito*). Secondo figlio di Adamo ed Eva, fratello di Caino, dal quale fu ucciso come si narra nel libro quarto della Genesi o, secondo narra una leggenda rabbinica, per gelosia, poichè i due fratelli si disputarono il possesso della sorella Aclima.

ABELE. Re di Danimarca, figlio di Valdemaro II: contese il trono ad Erico, suo fratello maggiore e lo fece assassinare in un convito. I Frisi si ribellarono contro di lui e lo uccisero nel 1252, dopo una battaglia in cui le sue truppe furono sconfitte. Per antitesi, è il Caino storico della Danimarca.

ABELERE. Nome di certe cortigiane che si trovano nel regno d'Uidah in Africa, raccolte come in uno stabilimento pubblico e tali da poterle paragonare alle *Etere* ateniesi. Sono esse molto amate e tenute in conto, tanto che, in tempo di guerra, dal vincitore si prendono per ostaggi non già i principali abitanti per sottoporli ad un riscatto, ma le più belle e più amabili fra le abelere, perchè la gioventù indurrebbe i nobili, i magistrati e i facoltosi a pagare senza dilazione il chiesto tributo, minacciandoli di rapir loro le mogli e le figliuole, se le abelere non fossero riscattate. I padri e i mariti uniscono le loro istanze a quelle dei giovani, e la contribuzione è sempre pagata. Le donne più ragguardevoli del paese comperano belle schiave e le destinano ad essere abelere, e ciò è tenuto in conto di un atto di carità e di pietà.

ABELIA. Genere di piante della famiglia delle caprifogliacee, aventi arboscelli con bellissimi fiori. Se ne distinguono le specie *abelia uniflora*, *biflora* e *triflora*; quest' ultima dell' Imalaja, le altre due della Cina. Si coltiva anche nei nostri giardini.

ABELICEA. Nome col quale il Belli ha distinto una specie d'olmo del Peloponneso, che cresce nei luoghi elevati, sulle lacche, in mezzo ai dirupi.

ABELIN Giovanni Filippo. Storico strasburghese, più noto sotto il nome di *Gottofredo Giovanni Luigi*. Visse nel secolo XVII. Lasciò parecchie opere, tra cui vanno distinti il *Theatrum œuropeum*, da altri continuato, e la *Chronica historica*.

ABELITI. Setta cristiana, originaria dell' Africa del nord: sua dottrina era il respingere, non il matrimonio, ma l'unione dei sessi nel matrimonio e ciò per non perpetuare il peccato originale. I coniugi abeliti avevano poi l'obbligo di prendersi in casa un ragazzo o una ragazza d'altri genitori ed educarli ai principi della società. Di questa setta si sa quel tanto che ne scrisse sant'Agostino, ai tempi del quale gli Abeliti erano gia scomparsi.

ABELL Giovanni. Nato intorno al 1660, morto nel secondo decennio del secolo XVIII: musicista e trovatore, maestro di cappella presso il re Carlo II, Giacomo II e Guglielmo III. Pubblicò alcune collezioni di canti.

ABELLA. Antichisima e cospicua città d'Italia, nella Campania, al nord-est di Nola, lodata da Virgilio pe' suoi mandorli. Credesi fosse d'origine etrusca; vi dominarono i Greci, gli Osci, poi i Sanniti, indi i Romani. Vespasiano vi mandò una colonia militare. Le rovine della città, che giacciono presso le fonti del torrente Clanio, a 3 km. dalla odierna *Avella*, dimostrano che fu vasta e molto ragguardevole. Al tempo di Costantino il Grande, già era in decadenza; nel secolo X fu distrutta dai Saraceni. Abella è specialmente illustre nell'archeologia per una iscrizione in lingua osca, che vi fu scoperta nel 1755 dal Remondini, e che è la più famosa dopo le tavole eugubine.

ABELLAGIUM o ABOLLAGIUM. Diritto che avevano, un tempo, i feudatari di reclamare dai vassalli una parte degli sciami d'api.

ABELLINO (*Abellinum Protropium*). Antica città del Sannio, nel paese degl' Irpini. Se ne vedono le rovine a 5 km. dalla moderna *Avellino*. Fu una grande città, con circo, acquedotti, templi e basiliche. Prima colonia dei Calcideri, si diede ad Annibale dopo la resa di Compa, che divenne poi colonia romana.

ABELLINO MARSICO (*Abellinum Marsicum*). Antica città della Lucania, patria degli Abellinati Marsi. Credesi sorgesse sul luogo della moderna *Marsico ve-*

tere: ma la maggior parte de' suoi ruderi sono sparsi nella vicina Civita.

ABELLY Luigi. Teologo francese, vescovo di Rodi, nato nel 1607, morto nel 1691. Sue opere: *Vita di San Vincenzo da Paola*; *Cronaca della Vita Cristiana*, *Medulla theologiae*, ecc.

ABELMOSCO (*abelmoschus*). Dagli Arabi detto *Ab-el-Mosch*, grani di muschio, semi dell'*hibiscus abelmoschus*; pianta della famiglia delle malvacee di Jussieu, e della monadelfia poliandria di Linneo. Quest'arbo-

Fig. 33. — Cortile degli Abencerragi (nell'Alhambra)

scello, originario dell'Asia, è oggidì coltivato nell'Egitto e nell'Oriente. Gli Indiani e gli Arabi adoperano i semi di abelmosco per dare maggiore gusto al caffè. Da esso se ne cavano colori adoperati per la tintura di certe stoffe e si adopera nella composizione della polvere di Cipro, usata come profumo.

ABEN. Vocabolo che significa *figlio* e ricorre frequentemente nelle lingue ebraica, siriaca, araba, ecc., in composizione di nomi propri di persona e geografici, specialmente in Palestina.

ABENAQUIS o **ABENAKIS.** Tribù indiana degli Algolkin, ridotta a pochi individui. Viveva nell'attuale Stato del Maine, sui fiumi Kennebek, Saint John e, verso l'O., fino al Connecticut. Combattè a fianco degli insorti nella guerra dell'indipendenza d'America. Gli avanzi di questa tribù si trovano in due villaggi del Canadà, uno sul fiume San Francisco, l'altro sul Becancour, e nella Nuova Brunswick, presso Fredericton, nonchè sui fiumi Penobscot, Passamaquoddy, nel Maine.

ABENBERG. Città di Baviera, nella media Franconia, con 1500 ab.

ABEN BITAR. *Al Beithar* (*il veterinario*). Celebre botanico e medico arabo, nato in Malaga, morto a Damasco, assai vecchio, nel 1248, autore di una grande opera, *Trattato dei medicamenti semplici*, nella quale per ordine alfabetico, tratta di tutte le piante, delle pietre, dei metalli e degli animali che hanno qualche virtù medica: opera stimata per varie confutazioni introdottevi sulle opere di Dioscoride, Galeno, ecc.

ABENCERRAGI. Così chiamati dai più antichi cronisti spagnuoli e dagli scrittori di romanzi, gli Abencerragi furono una nobile schiatta mora nel regno di Granata. Si trovò essa in stretti rapporti coll'ultima dinastia mora e con Musa-Ben-Hasan, governatore del califfo Welid di Damasco; venne in Spagna al principio dell'VIII secolo; parecchi membri di essa

Fig. 34. — Lago di Thun presso Abendberg.

rappresentarono una parte eminente durante le lotte intestine e nelle guerre coi re cristiani di Castiglia e furono per conseguenza celebrati, in un con gli eroi cristiani di quel tempo, in molti romanzi spagnuoli, specialmente in quelli che si riferiscono agli ultimi decenni del secolo XV, e al principio del secolo XVI. Capostipite della schiatta fu il valoroso Abenzhav, e il nome di *Abencerragi* sarebbe derivato da Iussuf-Ben-Zerragh, confidente del re Mohamed VII, e capo, allora, della famiglia. Iussuf, essendogli stato usurpato il trono da Mohamed-Al-Zaghir, nel 1427, dovette rifugiarsi in Castiglia colla maggior parte de' suoi partigiani. Colà seppe guadagnare alla causa del suo sovrano il re Giovanni II e i anche il re di Tunisi, coll'aiuto dei quali anche Mohamed VII ricuperò il trono. Al-Zaghir fu giustiziato. Iussuf poi cadde in battaglia nel 1436 contro un nuovo pretendente al trono. Nel 1444 Mohammed VII fu per la terza volta sbalzato dal potere e vi salirono Osmin Ben-Ahnaf e, nel 1453, Mohamed Ben-Ismail, e da quel tempo, secondo gli storici spagnuoli, gli Abencerragi avrebbero ripetuto il tentativo di far pervenire al trono di Granata un membro di loro famiglia. La lotta degli Abencerragi colla famiglia degli Zegris e la tragica loro fine nell'Alhambra, negli ultimi anni della dominazione mora in Granata, è più romantica che storicamente vera: ad ogni modo, però, tale loro fine acquistò celebrità, particolarmente per la *Historia des las guerras civiles de Grenade*, opera desunta da leggende ed ampliata dalla fantasia dell'autore. Da que-

st'opera Chateaubriand trasse argomento del suo romanzo *Les aventures du dernier des Abencerrages*, sul cui testo Jouy elaborò il libretto dell'opera di Cherubini.

ABENDA. Antica città della Caria, gli abitanti della quale furono i primi ad innalzare tempi in onore di Roma.

ABENBERG. Collina nel cantone di Berna, nella Svizzera, al nord-est del lago di Thun, già nota per uno stabilimento ivi eretto nel 1841 dal dottor Guggenbül per la cura dei cretini ed ora per la cura dell'aria e del siero.

ABEN EZRA o Ibn-Ezra, propriamente *Abramo Ben-Meir-Ben-Esra.* Uno dei più dotti rabbini fra gli Ebrei nel XII secolo, nato a Toledo (1093), morto (1168) a Roma, autore di numerosi scritti teologici, astronomici ed esegetici.

ABEN-HUMEYA *Ferdinando di Valor*). Eletto dai Mori re di Granata, sostenne lunghe guerre contro gli Spagnuoli e fu strangolato nel 1568.

ABEN-RAGEL ALI'. Astrologo arabo di Spagna, nel secolo XI, di grande celebrità presso i maomettani.

ABENS. Fiume della Bassa Baviera: sbocca nel Danubio, presso Neustadt.

ABENSBERG (Ant. *Aventinum*). Città della bassa Baviera, sull'Abens e sulla ferrovia Ingolstad-Regensburg, con 2000 ab., cattolici. Ha un antico castello, molte industrie, cave di calce e fa ingente commercio di bestiame. Nelle vicinanze ha sorgenti minerali. Presso questa città Napoleone, il 20 aprile 1809, sconfisse gli Austriaci.

ABEN ZOHAR. Celebre medico-arabo, nato a Penaflor, presso Siviglia, nel 1069, morto a Marocco nel 1161: precorse i tempi unendo allo studio della medicina quello della chirurgia e della farmacologia, diede la prima idea della *bronchiotomia* (V.) e la prima descrizione di alcune nuove malattie, come dell'infiammazione del mediastino e del pericardio. Fu maestro di Averroe.

ABEN-ZOHAR, il giovane. Figlio e discepolo del precedente; particolarmente noto anche sotto il nome di *Rhasis*, autore di un trattato sulla malattia degli occhi: fu pure rinomato come medico e come poeta.

ABEOKUTA. V. Abbeokuta.

ABEONA. Da *abire*, partire: divinità che i Romani facevano presiedere alle partenze.

ABER. Vocabolo celtico che significa apertura, porto (havre) ed è prefisso a molte definizioni inglesi. Indica la posizione dei luoghi, sugli estuarii, sulle foci o sbocchi dei fiumi. Per es.: *Aberdee*, foce del Dee; *Abergavenny*, foce del Gavenny, ecc. — Aber è il nome che Adanson ha dato ad una piccola specie di mollusco del Senegal.

ABERAVON. Città e porto d'Inghilterra, nella contea di Glamorgan, alla foce del fiume Avon nel canale di Bristol, con 4800 ab., nota per le sue officine di rame, di zinco e per gli strati di carbon fossile e di ferro, che si trovano ne' suoi dintorni.

ABERAYRON. Città e porto commerciale nel Galles, contea di Cardigan, sulla baia di questo nome, alla foce dell'Ay.

ABERBROTHICK. V. Arbroath.

ABERCONWAY. Borgo parlamentare e piccolo porto di mare nel Galles, alla foce del Convay nel Caernarvon, con circa 2800 ab.

ABERCORN. V. Hamilton.

ABERCROMBIE John. Medico e filosofo scozzese, nato nel 1781, morto nel 1844: scrisse sopra argomenti di psicologia e trattati sulle malattie mentali.

ABERCROMBIE o PORT FITZROY. Ottimo porto alla costa occidentale dell'isola di Otra, dinanzi al golfo di Hauraki, presso la principale isola al nord del gruppo della Nuova Zelanda.

ABERCROMBY. Antica famiglia scozzese, tra i cui membri vanno distinti: **Abercromby sir Ralph**, nato nel 1734; combattè in Spagna e in Olanda e nella guerra contro la repubblica francese dal 1793 in poi, distinguendosi altamente. A capo della spedizione inglese contro Napoleone in Egitto, dopo lo sbarco presso Aboukir, cadde nella battaglia presso Alessandria, il 25 marzo 1801. — **Abercromby sir Giacomo**, di lui figlio, nato nel 1776, fu membro del primo ministero Melbourne e dal 1835 al 1837 appartenente alla Camera inglese. Morì nel 1858. — Un altro **Ralph**, figlio di Giacomo, nato nel 1803, uomo di Stato, ambasciatore a Torino, dal 1840 al 1851 e all'Aja, morto nel 1868, fu l'ultimo della famiglia che ebbe la dignità di Pari.

ABERDALGIE. Villaggio di Scozia, nella contea di Pesth, da cui dista 5 km., rinomato per la coltivazione degli orti e la pesca dei salmoni.

ABERDARE. Città di Inghilterra, nella contea di Glamorgan, sul fiume Dar, notevole per le sue cave di ferro e di carbone, nonchè pe' suoi numerosi stabilimenti industriali. Nel 1841 era un villaggio di 6000 ab.; ora ne conta 40,000.

ABERDEEN. Contea e città della Scozia. La contea stendesi sulla costa del mare del Nord, fra quelle di Kinkardine, Forfar, Perth, Inverness, Banff. Ha una superficie di 5102 km. quadr., con circa 268,000 ab. È montuosa a sud-ovest e a ovest: all'est è bagnata da parecchi fiumi, tra cui principali il Dee e il Don, che mettono nel mare del Nord. Situata tra 56° e 57° di latitudine nord, ha clima rigido e umido, ma meno di quanto la posizione può far credere. Gli abitanti sono dediti alla pesca, all'agricoltura ed alla pastorizia, non meno che all'industria ed al commercio. Il capoluogo di questa contea, alla foce del Dee, chiamasi pure Aberdeen, ossia *New-Aberdeen*, per distinguerla dalla *vecchia* (old) *Aberdeen*, che le sta vicino. La vecchia Aberdeen fu città importante nel medio evo, e si crede sia stata fondata sotto il regno di Davide I., nel 1100; conserva gli avanzi di una cattedrale gotica, che fu uno dei più bei monumenti della Scozia; ora non è che una borgata e fa tutt'uno colla nuova città. La *Nuova Aberdeen*, sulla ferrovia che costeggia tutta la parte orientale della Scozia, a 151 km. N.N.E. da Edimburgo, con ampio e sicuro porto, difesa da una diga formata di massi enormi di granito, è città ben costrutta, con begli edifizî pubblici, tra cui notevole il Market Cross (Croce del mercato) (fig. 35), di bella architettura jonica; città popolosa (105,000 ab.), industriosa, commerciante è celebrata col titolo di *regina del Nord*. Vi si trovano due moli, vasti quartieri, una celebre università, collegi, biblioteche, grandi fabbriche, opifici di lana, cotone, carta, distillerie, birrerie, ecc. Aberdeen fu anche detta la *città di granito*, essendo in massima parte stata costrutta con materiali di questa natura, tratti dalle sue vicine cave.

ABERDEEN Giorgio Hamilton Gordon (*conte di*). Il-

lustre uomo di Stato, inglese, nato in Edimburgo nel 1784, morto nel 1860. Dopo aver fatto vari studi e parecchi viaggi, esordì nella carriera letteraria, che poi lasciò per entrare nella lotta politica; prese posto nel partito Tory; fu, dopo caduto Napoleone, uno dei soscrittori del trattato con Luigi XVIII, poi segretario di Stato nel gabinetto del duca di Wellington, nel 1828, e in quello di R. Peel (1824-41); con quest'ultimo, partecipò a grandi riforme economiche e commerciali, a leggi inspirate a libertà, al grande provvedimento dell'importazione libera dei grani stranieri. Sommo onore gli venne dal trattato che regolò la questione dell'Oregon; ritiratosi dal ministero nel 1846, fu richiamato nel 1852, per succedere a lord Derby. Atti importanti di questa sua

Fig. 35. — Aberdeen, Croce del mercato.

ultima amministrazione furono l'alleanza conchiusa con la Francia, nel 1853, e la dichiarazione di guerra fatta alla Russia nell'anno successivo. Rovesciato nel 1855, ebbe a successore lord Palmerston.

ABERGAVENNY (Ant. *Gobanium*). Città della Gran Bretagna, nella contea di Monmouth, alla confluenza del Gavenny nell'Usk: ha nei suoi dintorni miniere di ferro e cave di carbon fossile. Popolazione, circa 7000 ab. Ha un magnifico ponte sull'Usk.

ABERGELE. Piccola città d'Inghilterra, nella contea di Denbigh, paese di Galles, stazione della ferrovia da Chester ad Holyhead. Sorge sulla costa ed è luogo di bagni marini; ab. 3000 circa.

ABERLI Giovanni Luigi. Svizzero, pittore di paesaggi, nel secolo XVIII, nato a Winterthur, morto a Berna nel 1786; autore d'opere pregiate.

ABERNETHY. Piccola città della Scozia, nel Perthshire, sul Tay e sulla ferrovia che conduce ad Edimburgo. Dista 13 km. S. E. di Perth; credesi sia stato luogo di residenza degli antichi re dei Pitti. Ab. 2000.

ABERNETHY Giovanni. Celebre medico e chirurgo irlandese specialmente ricordato per essere stato il primo ad operare la legatura dell'arteria iliaca esterna negli aneurismi. Nato nel 1863 a Derby, morì nel 1831. Fu professore al collegio di chirurgia in Londra. Pubblicò numerose opere, tra cui: *Surgical and physiological works.*

ABERRAZIONE (lat. *aberratio*). È propriamente lo stato di sviamento, ossia l'allontanarsi dalla regola comune. Secondochè, quindi, tale aberrazione colpisce ora la nostra mente (V. *Pazzia*), o riflette fenomeni della natura, prende diverse denominazioni. Pertanto, nella fisica, **aberrazione di rifrazione** o **di rifrangibilità** è la diffusione del fuoco dei raggi luminosi concentrati da una lente biconvessa e dipendente dalla diversa colorazione dei raggi che compongono la luce bianca e che non hanno il medesimo grado di rifrangibilità, per cui la lente non può concentrarli tutti nel prolungamento del suo asse. Di questo fenomeno trattasi anche all'articolo *Acromatismo* (V). — **Aberrazione di sfericità** è la inesatta coincidenza in un punto comune dei raggi luminosi paralleli od omocentrici che cadono in vicinanza della periferia di una lente e di quelli che passano pel centro della medesima. Ove i raggi incidenti sopra una sfera sferica, ad esempio convergente, non siano concentrati, si osserverà che, raccogliendo sopra uno schermo l'immagine di un oggetto luminoso, essa risulterà sfumata a' suoi dintorni o anche contorta, imperocchè i raggi rifratti dal contorno della lente, concorrendo in punti più vicini alla lente stessa che non i raggi centrali, e la differenza essendo tanto più spiccata, quanto maggiore

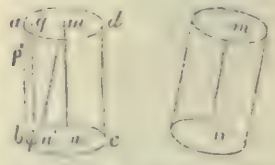


Fig. 36. — Esempio esplicativo dell'aberrazione.

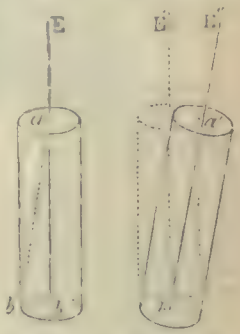


Fig. 37. — L'aberrazione e la velocità della luce.

è la curvatura della lente, l'immagine, anzichè essere ravvolta in un fuoco, si troverà diffusa sulla superficie diacaustica. Per attenuare tale inconveniente, di solito non si usa che un piccolo campo centrale della lente e tanto più piccolo, quanto più la lente è di corto fuoco: ma, d'altra parte, siccome è tanto meno viva l'immagine, quanto è minore la quantità di raggi raccolti nel fuoco, così, per non nuocere troppo alla chiarezza dell'immagine, si ricorre talvolta, anzichè ad una lente sola, ad un sistema di lenti che si correggono scambievolmente. — **Aberrazione di parallasse** è quella confusione di immagini che ha luogo necessariamente quando gli oggetti si avvicinano alla lente. — **Aberrazione** è il moto apparente, poco sensibile, che si osserva nelle stelle e che gli astronomi attribuirono al moto della luce e a quello della Terra. Si tratta, cioè, di un'illusione ottica che ci fa vedere le stelle dove realmente non sono, ciò che è causato dal moto progressivo della luce e da quello speciale della terra, poichè la luce tramandata dalle stelle colpisce l'occhio, mentre questo è trasportato dalla terra. Nello stesso modo che il luogo in cui si trova l'osservatore non è immobile e che il movimento della luce non è istantaneo, così il raggio che percuote il nostro occhio segue una direzione determinata dal moto reale della luce e dal suo moto apparente che procede dalla rivoluzione della terra intorno al sole. La spiegazione di tali moti apparenti somministra

una luminosa prova del moto annuo e diurno della terra e conferma la determinazione della velocità della luce. Si immagini che un uomo scenda in

Fig. 38. — Rametto in fiore e cono d'abete rosso: *a* porzione d'una foglia; *b*, anteca; *c*, squama con semi; *d*, due semi isolati.

barca lungo una corrente e abbia in mano un tubo tenuto verticalmente, cioè diretto secondo i gravi cadenti, mentre cade una pioggia tranquilla. Se una goccia entra pel centro della bocca del tubo, non continuerà la sua discesa per l'asse, ma si avvicinerà alla parte del tubo che le va incontro: che anzi, se il moto della barca è celere, prima che la goccia giunga al fondo, si attaccherà alla parete interna (*ab*, fig. 36), effettuandosi il fenomeno nel modo stesso che succederebbe qualora le goccie percorressero linee oblique; cioè, invece di scendere da *m* in *n* o da *q* in *p*, scendessero in *n'* o in *p'*, ossia con l'asse inclinato secondo la linea *m n* nella figura a destra. Affinchè la goccia si mantenga nel mezzo del tubo, ossia corrisponda sempre all'asse, il tubo dovrà essere inclinato, cioè divergere in alto piegandosi verso quella direzione in cui si fa il moto; mentre allora, ad ogni istante, si presenterà alla goccia un novello punto dell'asse che andrà occupando fino a che arriverà nel centro del fondo. Sembrerà adunque che la goccia abbia percorso l'asse, mentre infatti avrà percorso la sua verticale, come tutte le goccie che rimasero fuori del tubo. Supponendo che il moto della barca sia molto celere, il tubo dovrà molto inclinarsi, e sembrerà che la pioggia sia cacciata dal vento per direzioni oblique alla verticale. Come nel caso della pioggia cadente obliqua, che infilerà il tubo per l'asse, ove il tubo sia in certo modo inclinato, così per le stelle che mandano i loro raggi obliqui all'orbita terrestre, puntando un cannocchiale, bisogna tenerlo inclinato secondo una certa direzione. Supponiamo che un osservatore diriga l'asse del cannocchiale (fig. 37) alla stella E: mentre il raggio stellare traversa lo spazio *a b*, la terra si sposta da sinistra a destra di chi guardi la figura, e quindi il raggio luminoso viene a colpire l'oculare in *b'*, non in *b*, per cui, volendo far coincidere esattamente l'asse ottico del cannocchiale con la direzione presentata dal raggio dell'astro E (condizioni indispensabili per la sua visibilità), bisognerà tenere lo strumento inclinato in avanti, nel senso del movimento terrestre. L'osservazione diretta combina col calcolo che indica la direzione da darsi allo strumento per nota obliquità, in rapporto alla velocità della luce e della terra. E poichè tali apparenze dipendono dal moto della terra e dalla velocità della luce, se la luce fosse lanciata dalle diverse stelle con impeti differenti, ne avremmo indizio nelle differenze dell'aberrazione. Ma tutti questi movimenti apparenti si conciliano esattamente coll'ammettere una sola velocità di propagazione: dunque la luce emanata dalle stelle, riflessa dal pianeta, cammina colla medesima velocità. Dunque il movimento apparente annuo di ogni stella palesa il moto annuo della terra; e l'astronomo vede nel cielo disegnato il curvo giro dell'annuo

Fig. 39. — Abete greco.

viaggio che essa fa intorno al sole. La scoperta e la spiegazione del fenomeno dell'aberrazione si debbono all'astronomo inglese Bradley, il quale l'an-

Fig. 40. — Rametto in fiore e cono di abete bianco: *a*, seme; *b*, squama con brattea.

nunciò, dopo sue esperienze, nel 1727. Dopo di lui ne trattarono molti autori. — **Aberrazione** dicesi, nella medicina, di una deviazione o irregolarità nello stato abituale, nell'aspetto, nella struttura, nello sviluppo, nell'azione di un organo o nell'esercizio di una facoltà. Si adopera anche da taluni per indicare, più particolarmente, la tendenza di qualche umore, massime del sangue, ad accorrere in maggior copia verso organi diversi da quelli in cui è solito dirigersi in date epoche. — **Aberrazione**, in botanica, è l'eccezione presentata da una o più specie di uno stesso genere, nelle quali manca o differisce qualche cosa dal carattere generale della classe. Il genere *verbena*, per esempio, è della classe diandria, perchè ha per carattere due soli stami, ma alcune specie di questo stesso genere hanno invece quattro stami, e sono perciò *aberranti*, formando un' eccezione alla regola generale. Le *bignonie* hanno quattro stami, due più alti e due più bassi, e la *bignonia catalpa* ne ha due soli e così via, potendosi citare molti altri esempi.

ABERSEE o Lago di S. Volfgang. Lago alpino, a 540 metri sul livello del mare, lungo 12 km., con una profondità di 8 $^1/_2$ metri, al confine di Salisburgo e dell'Austria superiore. È lago abbondante di pesci saporiti; attraversato dall'Ischl, che mette foce nella Traun, a 10 km. più innanzi, presso la città dello stesso nome. Sulla riva nord del lago sorge il borgo di S. Volfgang, con una chiesa gotica; all'estremità occidentale sorge il villaggio di S. Gilgen.

ABERTHAM o ABERTAM. Villaggio di Boemia, nel circolo di Eger, sul torrente di Bistritz, con circa 2800 ab., occupati in lavori di merletti, di ricami, di fiori, e nella fabbricazione di cucchiaj di latta. Miniere di stagno nei dintorni; vi si fabbricano formaggi di latte di capra ed erbe, noti in commercio col nome di formaggi di Abertham.

ABERYSTWITH. Città del Galles, contea di Cardigan, all'imboccatura dell'Istwith, con bella vista sul mare. Città assai commerciante e luogo di bagni molto frequentato. Ab. 7000, che si occupano nella pesca delle aringhe.

ABESCHR. Città del Sudan centrale, con 8000 ab. visitata, pel primo tra gli Europei, dal viaggiatore Nachtigal, nel 1873.

ABESTA. V. Zend-Avesta.

ABETE (*Abies*). Genere di piante dicotiledoni dell'ordine delle conifere e della monecia monadelfia di Linneo, a fiori unisessuali amentacei e monoici. Dopo la fioritura, le scaglie di queste piante, che fanno le veci di calice, aumentano di volume, diventano coriacee, e, a cagione della loro disposizione imbricata e a spirale, formano un cono ovoidale o bislungo; ciascuna di esse ha uno scavo nella parte interna e alla base, affine di contenere due piccole noci monosperme ossee, sormontate da un'ala membranosa. Gli abeti sono grandi alberi di foglie sparse,

Fig. 41. — Abete comune.

solitarie, sempre verdi, raramente caduche, mancanti di guaina, particolarmente alla loro base. Parecchi autori moderni fanno un solo genere degli abeti, dei

larici e dei pini. Se ne conoscono 18 specie, fra le quali molte presentano un grand'interesse a motivo del loro legno e dei prodotti resinosi che se ne cavano. Citiamo le principali: **Abete rosso**, **Abete di Germania** (*abies exelsa*), diritto, dalla base, di un metro e più di diametro, dalla cima sottilissima, alto trentacinque metri: ha i rami disposti a foglia di piramide; le sue foglie, di color verde cupo, sono lineari, quadrangolari, appuntate; i fiori, maschi o femmine, formano amenti sparsi sui rami; i frutti, a forma di coni pendenti, sono verdastri prima, rossastri nella maturità. L'abete rosso cresce naturalmente nelle montagne dell'Europa e dell'Asia. Negli anni più freddi, o quando sia troppo alto sui monti, non dà seme se non nella primavera seguente. Cresce lentamente nei primi anni, nè soffre la stillazione delle altre piante, nè le male erbe, nè la troppa lunga dimora nella neve. Non manda radici molto profonde e perciò può essere sradicato da forti venti. Oltre al legname buono per costruzione e per alberature di navi, quest'albero dà la pece, quando in agosto venga inciso presso terra. Le sue proprietà sono quasi le medesime dell'abete comune. — **Abete bianco** (*abies alba*), come la specie precedente, ha tronco e rami disposti a piramide regolare, ma si eleva a minore altezza; teme più del rosso il gelo e la siccità, ma sopporta di più l'ombra e la stillazione. Perciò, sugli alti monti, si coltiva sotto il rosso. Resiste meglio ai venti per le sue molte radici. I coni dell'abete bianco si aprono nell'autunno dopo la fioritura e sono seminati in quel tempo. Aprendo nell'autunno e nella primavera alcuni tumoretti, che sono sul tronco, si ottiene la *resina*. La parte fibrosa delle sue radici, essendo molto flessibile e forte, quando è stata macerata nell'acqua, si spoglia con questo mezzo della scorza che la ricopre, si fende in fili grossi, quanto la metà di una penna da scrivere, e, preparata in tal modo, serve, nel Canadà, per unire i pezzi di scorza di betula, con cui si fanno battelli. — **Abete nero**: somiglia alle due specie precedenti, avendo però foglie più corte che non l'abete rosso e d'un verde più cupo di quelle dell'abete bianco. L'abete bianco cresce nel Canadà, al nord degli Stati Uniti e alligna, disse Ferry, anche in Siberia; lo si coltiva pure in Francia, nei parchi e nei grandi giardini. Il suo legno è molto stimato per forza, elasticità e leggerezza. Secondo Lambert — ma ciò, secondo altri, non sarebbe vero — coi suoi ramoscelli si fabbrica la birra *spruce* o *abietina*, la quale, presa con zucchero greggio per decozione e fermentazione, serve come bevanda salutare. — **Abete comune** (*abies vulgaris*, *abies pectinata*), grande albero, che si eleva diritto fino a 30, 35 metri, con rami aperti e stesi orizzontalmente, con foglie coriacee, lineari, d'un verde cupo al disopra e biancastre al disotto: cresce naturalmente in molte regioni d'Europa; fiorisce in aprile, in maggio ed anche alla fine di marzo, secondo che si trova più al mezzodì o a settentrione. L'abete *comune*, o abete propriamente detto, era dagli antichi distinto sotto il nome di *abies* e da essi adoperato in parecchi lavori, specialmente nella costruzione dei bastimenti. Perdura assai nell'acqua ed è quindi attissimo per le palafitte. Se ne estraggono pure materie resinose, trementina, colofonia o pece greca, ed altri prodotti; qualche volta ne fu adoperata la scorza per la concia delle pelli. — **Abete del Canadà**, detto *Hemlok spruce* dagli Americani, *pérusse* dai francesi del Canadà, con foglie lucenti, lineari, piane, ottuse, con fiori corti, rotondi, è un grande albero che cresce all'altezza di 20 a 25 metri su tre di circonferenza alla base; cresce anche al settentrione degli Stati Uniti; la sua scorza giova alla concia delle pelli; il suo legno è riputato il peggiore fra tutti gli alberi resinosi dell'America settentrionale. — **Abete balsamifero** (*abies balsamea*), noto anche sotto il nome di *albero del balsamo* o *pino di Virginia*: somministra la *resina di trementina d'America* alla farmacia. — **Abete cedro**. V. CEDRO DEL LIBANO. — **Abete larice**: questa pianta, comune nelle Alpi e negli alti monti dell'Europa e dell'Asia settentrionale, si trova pure nella Siberia e può vivere in qualunque terreno che non sia troppo tenace o troppo umido: è uno dei più importanti per l'eccellente qualità del suo legno, che è impregnato di resina e regge all'azione distruttiva dell'aria e dell'umidità. Cresce nelle regioni fredde dell'America del Nord e somiglia all'abete comune nella forma, nel fogliame, nei fiori; è però meno elevato e si distingue pe' suoi coni, che hanno scaglie ovali, invece che allungate. Il legno serve ottimamente nelle costruzioni, specialmente in quelle che debbono restare sommerse, perchè sott'acqua riesce incorruttibile e col tempo indurisce come pietra. Il larice quindi è, a preferenza d'altri, adoperato nella costruzione delle tettoie, nelle costruzioni navali, nel formare botti da vino e pali per viti, e come combustibile, producendo poi un carbone che può benissimo servire ad uso delle officine. Dalla corteccia del larice si provvede in alcuni paesi la concia dei cuoi, e si ottiene una sostanza molto utile nelle arti e nella medicina, cioè la *trementina di Venezia*. Infine, nei mesi di giugno e di luglio trasuda talvolta dalle foglie del larice una sostanza dolce, che si condensa in forma di granelli bianchicci e gode di virtù purgativa, analoga a quella della manna del frassino. Si hanno inoltre l'**Abete greco** (*Abies cephaloniot*), l'*Abies picta*, *ecc.*

ABETONE o BOSCOLUNGO. Frazione del comune di Cutigliano, in Toscana, nel circondario di Pistoja, situata nella Montagna o Appennino di Pistoja, volgarmente detta *Libro Aperto*. Trovasi presso le scaturigini del torrente di Fiumalbo, affluente dello Scultenna, in amena ed elevata situazione (1930 m.) e ricevette tal nome da una vasta selva di abeti che ivi sorge vicino. L'amenità del luogo e la purezza dell'aria l'hanno reso un frequentato soggiorno estivo.

ABEZAN o ABESAN. Ottavo giudice d'Israele, che regnò, secondo Userio, dal 1182 al 1175 a. C.

ABFALTERSBACH. Bagni minerali in Tirolo, circolo di Bressanone, presso il villaggio di Abfalstersbach.

ABGAR, ABGARE, ABGARO. Nome patronimico di ventinove re del regno di Osroe ad Edessa, il qual regno fiorì dal 137 a. C. al 216 dell'èra volgare e fu distrutto da Caracalla. Fra questi re si nomina particolarmente **Abgar Ukkama**, ossia il *Nero* (13-50 dell'èra volgare), essendosi egli, si disse, trovato in carteggio con Cristo. Eusebio di Cesarea, al principio del IV secolo, diede comunicazioni di tale corrispondenza, fondandosi sopra documenti siriaci, da lui tolti all'archivio di Edessa e tradotti in greco. In tale carteggio, Abgar prega Cristo di guarirlo da una grave infermità, lo riconosce come figlio di Dio

e lo eccita a rifugiarsi presso di lui, ad Edessa, per isfuggire a' suoi persecutori. Cristo, rispondendogli, lo chiama beato per la sua fede, declina l'invito, essendo vincolato alla Palestina, onde compiere la sua missione. Ma si permette di inviare a lui uno de' suoi seguaci per guarirlo. Eusebio riferisce inoltre che l'apostolo Tomaso, dopo l'ascenzione di Gesù al cielo, mandò ad Abgar Taddeo, il quale adempì la promessa di Cristo. Inutile dire che tanto il carteggio quanto la relazione di Eusebio si credono, più che altro, apocrifi. Lo stesso dicasi di una effigie propria che Cristo avrebbe mandato in dono ad Abgar. — Un altro **Abgar** è conosciuto per avere, nel 55 a. C., fatto cadere l'esercito di Crasso nelle mani dei Parti.

ABHORRERS. Sotto Carlo II d'Inghilterra, nome che si dava ai fautori ed ai seguaci della Chiesa di corte, perchè avevano in orrore le idee politiche dei loro avversari.

ABIA. Voce ebraica, che significa *padre del signore:* è nome di parecchi personaggi antichissimi, quali: **Abia** od **Abram**, figlio di Roboamo e nipote di Salomone; fu re di Giuda, regnò dal 958 al 955 a. C. e vinse Gereboamo, re d'Israele. — **Abia**, primo re delle dieci tribù d'Israele, conosciuto per la profezia che gli fece il profeta *Abdia.* — **Abia**, re dei Parti, ecc. — Con lo stesso nome vennero pure chiamate parecchie specie d'uccelli dell'America, descritti dal D'Azara, dal Vieillot, ecc., e un genere di insetti imenotteri della famiglia delle tentredini.

ABIAD (*Bahr-el*). Nome d'una città d'Africa, sulla costa d'Abesch, come si chiama una parte della costa del mar Rosso dal capo Ras-el-Auf allo stretto di Bad-el Mandeb. — È anche il ramo più lungo, occidentale, del Nilo (V. Bahr-el-Abiad e Nilo).

ABIASAR. Uno dei più potenti re dell'India soggiogati da Alessandro il Grande.

ABIB. Nome dato anticamente dagli Ebrei al primo mese dell'anno, corrispondente alla fine del nostro marzo ed al principio di aprile. Nel moderno calendario il primo mese è chiamato *tisri*, nome, anticamente, del settimo mese. *Abib*, che significa *spiga di grano*, è ora più comunemente, con voce caldaica, detto *nizan*.

ABICHAN. Nome d'alcuni laghi della Russia asiatica, nel governo di Tomsk.

ABICHITE. Arseniato ramico idratato, che si presenta in masse fibrose d'un verde azzurro.

ABICHT Giovanni. Filosofo e teologo tedesco, nato nel 1762 a Volkstedt, morto nel 1804 a Vilna, dotto nella storia e nella letteratura orientale.

ABIDA. Dio dei Calmucchi, il quale trae seco l'anima dei mortali, quando essa si separa dal corpo. Se è pura, le permette di innalzarsi al cielo; se no, la purifica col suo alito. Inoltre, egli concede alle anime libertà di ritornare in un corpo d'uomo o di bestia. Questo dio è una specie dell'Isuren degli Indiani.

ABIDENO. Nome di uno storico, la cui identità non è bene accertata, ma al quale Eusebio e Cirillo attribuiscono due opere, una intitolata *Assiryaca*, l'altra *Chaldaica*, della quale Scaligero ha raccolto e commentato alcuni frammenti.

ABIDI. V. Dervis.

ABIDO. Oggi *Nagara-Kalessi:* città sulla spiaggia asiatica dell'Ellesponto, in faccia a Sesto, in Europa, celebre per l'avventura di Ero e Leandro, e per il ponte che Serse vi fece costruire. Quivi Byron traversò a nuoto l'Ellesponto. La storia poetica di Ero e Leandro fu cantata da Museo, grammatico del secolo quarto, e da Byron. Questa città era famosa per la mollezza dei suoi abitanti. — **Abido**, antica città d'Egitto, la più grande e la più cospicua dopo Tebe, presso la sponda sinistra del Nilo, al sud di Tolemaide. Il celebre re Memnone vi ebbe il suo soggiorno, e vi fece fabbricare un sontuoso palazzo. Erano in questa città il tempio ed il sepolcro d'Osiride e l'oracolo del dio Besa. Il principale degli edifici che ancora vi rimangono è tutto coperto di sabbia, ma nell'interno è benissimo conservato; e, a differenza di quanto osservasi nelle costruzioni egiziane, esso è fabbricato con calce ed arenaria. W. Bankes scoprì, nel 1818, nel muro d'un fabbricato d'Abido, una tavola o genealogia dei primi re dell'Egitto, chiamata ora la *Tavola d'Abido*; egli ne prese copia, ed altre ne furono prese poi da Cailliaud, Wilkinson, Burtot. Per cura di Mimaut, allora console generale di Francia in Alessandria, questa tavola fu portata a Parigi, e fu poi completata dal museo Britannico, dove tuttora si trova. Abido fu *ab antico* invasa dalle sabbie; ai tempi di Strabone non era già più che villaggio. Le sue rovine si trovano tra i due villaggi di *Kher-beh* e *Arabat-el-Matfun*.

ABIENI od ABII. Antico popolo di Tracia o della Scizia, che viveva errando sopra carri, con averi e famiglia. Ne parlano Omero, Strabone e Pausania.

ABIETATI, ABIETICO ACIDO, ABIETINA. Diconsi *abietati* i prodotti dell'acido abietico combinato con le basi salificabili. — *L'acido abietico* è la resina acida delle trementine di Strasburgo e del Canadà. — L'*abietina* è una sostanza resinosa, acida, cristallizzabile, che trovasi nelle dette trementine.

ABIETINEE. Tribù di piante della famiglia delle conifere, delle quali alcune sono coltivate in Europa coi nomi di *abies larix*, *cedrus* e *pinus*. Alcuni botanici ne fanno una famiglia a parte.

ABIGAIL. Donna ebrea, celebre per la sua bellezza, moglie di Nabal e sposata da David, dopo che ella fu vedova. Era danzatrice.

ABIGEATO. Furto di bestiame, pel quale al colpevole, secondo l'antico diritto, veniva inferta condanna alle miniere, all'esilio od anche alla pena capitale. Bastava, a costituire l'abigeato, il furto di un cavallo, di un bue, ma richiedevansi 10 pecore, 5 maiali, ecc. Nelle attuali legislazioni, il furto di bestiame non ha più il nome particolare di *abigeato*.

ABII. V. Abieni.

ABILA. Città e capo (*Sierra de los Monos*), presso Ceuta, ora Iebel-el-Mina, nell'Africa settentrionale, una delle *colonne d'Ercole*, posta in faccia al monte Calpe, che sorge sulla costa di Spagna e rappresenta l'altra colonna. — **Abila** V. Abil.

ABILDGAARD. Famiglia danese di dotti e di artisti. Specialmente notevoli: **Sören Abildgaard**, pittore e disegnatore, nato nel 1718 a Christiania, morto nel 1791, celebre per disegni di monumenti dell'antichità nordica. Se ne conservano alla biblioteca dell'università di Copenhagen. — Il suo primogenito, **Pietro Cristiano A.**, medico e naturalista, nato nel 1740, morto nel 1805, fu il fondatore della *Società dei Naturalisti* e della *Scuola veterinaria* di Copenhagen. — Il figlio minore, **Nicola**, nato nel 1744, morto nel 1809, detto il *Raf-*

faello del Nord, fu il più celebre pittore storico della Danimarca, maestro di Thorwaldsen e di Eckersberg.

ABILENE. Anticamente, piccola contrada della Siria: aveva per capitale *Abila Lisaniæ*. V. ABEL.

ABIMELEC o ABIMELECH (voc. ebr. che significa *padre del re*). Nome che sembra essere stato comune a tutti i re di Gerara, principi filistei, secondo l'uso degli antichi popoli d'Oriente. Il primo **Abimelec**, di cui parla la Scrittura, fu contemporaneo di Abramo, al quale rapì la moglie Sara, credendo fosse di lui sorella; la restituì poi con ricchi doni, dopo riconosciuto l'errore (*Genesi*, *20*). — L'altro **Abimelec**, pure mentovato dalla Scrittura, fu, secondo la più probabile opinione, figlio del precedente, e rinnovò con Isacco, dopo essergli stato avverso, l'alleanza che il padre suo aveva stretto con Abramo, nel 1804 a. C. (*Genesi*, *26*). — Un terzo **Abimelec**, figlio naturale di Gedeone, si impadronì del governo di Sichem, dopo la morte del padre, facendo uccidere, sopra una medesima pietra, settanta suoi fratelli. Essendosi poi i Sichemiti ribellati, egli ne distrusse la città: ma all'assedio di Thebez, in Palestina, ebbe rotto il cranio da una grossa pietra scagliatagli da una donna, e si disse che egli, non volendo morire per mano di una femmina, si fece uccidere da un proprio scudiere.

ABINGDON. Città d'Inghilterra, nel Berkshire, alla confluenza dell'Ock col Tamigi, a 85. km. da Londra: fu importante al tempo dell'Eptarchia; ora notevole per i suoi mercati di grano. Vi si vede un antico convento di Benedettini. Ab. 5800.

AB INTESTATO. Morendo alcuno che non abbia fatto testamento o l'abbia lasciato non valido, la successione e l'erede che la legge chiama a succedergli si chiamano *ab intestato*. In questi casi, nelle legislazioni di tutti i paesi inciviliti, la successione è deferita ai discendenti, e, in mancanza di figli, ai genitori, ai fratelli, alle sorelle del defunto o agli altri suoi ascendenti e collaterali, fino a un certo grado. Nella legislazione romana, il defunto restava *ab intestato* quando l'erede istituito ricusava, o non si trovava in istato di adire all'eredità, ciò che non è secondo il codice francese e gli altri che ne derivarono.

ABINU MALKENU. Voci ebraiche che significano *nostro padre*: con queste due parole cominciava la preghiera che i Giudei recitavano nel giorno di capo d'anno.

ABINZI o ABINTZI. Popolazione tartara della Russia asiatica, nel governo di Tomsk, distretto di Kusnetsk, nelle montagne ai cui piedi scorrono i fiumi Kondama e Mrase.

ABIOGENESI. Ciò che, prima dell'introduzione di questo vocabolo, dicevasi generazione spontanea o anche eterogenia od archebiosi, cioè produzione di esseri viventi di materia senza vita. Sotto tali nomi va compresa una delle più antiche e fondamentali questioni della biologia, lungamente e vivamente dibattuta con argomenti contrari fra i naturalisti. La questione dell'eterogenia da alcuni è creduta risolta da ripetute esperienze, specialmente dopo i celebri lavori del signor Pasteur; mentre altri credono che la fisiologia e la patologia moderna hanno dimostrato su vasta scala l'aforisma *omnis cellula e cellula*.

ABIPONI o ABIPONIANI. Tribù indiana dell'America meridionale stabilita nel territorio della Federazione Argentina, sulla destra del fiume Paranà. Gli Abiponi furono un tempo numerosi e potenti; abitavano un territorio vastissimo nella valle del fiume Vermejo, paese del Gran Chaco, da dove si ritrassero, sconfitti dai Makobi, verso Crorientes e, traversato il fiume Paranà, fondarono la colonia di *Las Cazas*. Sono essi longevi, robusti, di belle fattezze, somiglianti agli europei; molti di essi hanno statura quasi gigantesca; tutti hanno una caratteristica abilità nell'equitazione. Il valore degli Abiponi riuscì spesso di danno agli Spagnuoli. Ne parlano diffusamente Dobrizhoffer, nella sua *Storia degli Abiponi*, e l'italiano D'Azara. In numero di circa 5000, originariamente, sono ora ridotti a soli 500, e costituiscono una piccola colonia a Sance, all'O. di Santa Fè.

AB IRATO. Azione giuridica colla quale, secondo alcune consuetudini, l'erede legittimo del testatore domanda che venga pronunciata la nullità di una disposizione di ultima volontà, di cui l'odio o lo sdegno sia stato origine, causa. Quest'azione ha qualche analogia colla querela di *inofficiosità*, stabilita dal diritto romano. Le leggi moderne, che seguirono il codice francese, non ammettono in modo speciale nè l'*azione ab irato*, nè la querela d'inofficiosità, ma l'annullazione del testamento può invece essere domandata pel solo motivo che non è stato fatto in un momento in cui il testatore fosse sano di mente.

ABIRON. Ebreo sedizioso che congiurò contro Mosè e fu ingoiato dalla terra con Dathan e Core, nel tragitto degli Ebrei per il deserto.

AB IRRITAZIONE. Parola della quale si valse Brousseais per indicare lo stato opposto all'irritazione, la quale per lui era sinonimo di *flogosi*, lo scemamento dei fenomeni vitali.

ABIS. Uno dei più antichi re di Sparta, il quale, secondo Giustino, incivilì quel paese ancor barbaro e fu capo di una dinastia che regnò molti secoli.

ABISAI. Uno dei trenta valorosi seguaci di David, le cui gesta sono a lungo riportare nel 2.° libro *dei Re*.

ABISCEGAM o ABICHEGAM. Cerimonia degli Indiani che fa parte del *Poutscé*, e consiste nel versar latte sul Lingam, divinità oscena, conservandolo poi per darne qualche goccia ai moribondi, allo scopo di renderli degni delle delizie del *Cailassa*, paradiso.

ABISSINI. Setta cristiana dell'Abissinia, diramazione dei Copti. Gli Abissini credono l'anima increata; adorano le immagini dipinte di santi e madonne, ma abborriscono quelle scolpite; ammettono come autentici anche i libri spurì della Bibbia. Non riconoscono in Cristo se non una sola natura, e, riguardo alla nascita di lui, si distinguono in tre sette: la prima è detta dei *Teowado*, e pretende che Cristo sia nato Dio e uomo nel tempo stesso, e che sia stato sottoposto a una terza nascita di grazia, col battesimo nel Giordano; questa setta perciò assomiglia a quella de' Nestoriani, che asserivano il Cristo nato col peccato originale. La seconda setta è quella dei *Kebat*, che suppongono due *nascite*, una delle quali divina, effetto della disposizione dello Spirito Santo. La terza setta è detta dei *Karas*, e ammette pure due nascite, distinguendo che la conciliazione umana e divina del Cristo nel seno della vergine non fu opera dello Spirito Santo, ma fu la volontà di Dio, fattosi uomo. Il dogma abissino è insegnato nelle chiese da una gerarchia di preti, dei quali è capo un metropolita, detto *Abbuna*, dipendente dal patriarca copto di Alessandria.

ABISSINIA (arab. *Habasch*, *Habesch*). Grande ed importantissima regione montuosa della costa orientale dell'Africa, l'*Ethiopia supra Egyptum* degli antichi.

CONFINI E DESCRIZIONE GENERALE. L'Abissinia confina al N. O. colla Nubia, a N. E. col Sambara, in gran parte montuoso, che costeggia il mar Rosso, ad O. col Sennaar; al S. col paese dei Galla; a E. con quello dei Danakil; è compresa fra i 16° e 15° di lat. N. e il 54.° e 61.° di long. E. Abbraccia una superficie di circa 410,200 chilom. quadr., con una popolazione di circa 3.000,000 di abitanti. Nel suo aspetto fisico, questa contrada si scosta affatto dalle altre regioni dell'Africa; è, quasi interamente, formata da una serie di altipiani che s'innalzano in cime acutissime e in forme strane e bizzarre, che danno al paese un carattere originale e pittoresco. Verso ponente, il territorio si eleva gradatamente, formando una catena di roccie, la quale, per una costa erta e dirupata, si abbassa repentinamente all'E., terminando in amene colline. La parte meridionale, montuosa essa pure, è attraversata da profonde valli che si estendono anche nell'interno del paese. Le montagne più basse abbondano di pascoli eccellenti, ma non vi si trovano nè boschi, nè foreste, e la maggior parte di esse è assolutamente

Fig. 42. — Carattere delle montagne nell'altipiano abissino.

priva di alberi. La loro elevazione sul livello del mare giunge in media a 2000 metri circa, aumentando sensibilmente da N. a S.

DIVISIONI. L'Abissinia si considera oggi divisa in vari territor: il *Tigrè*, che si estende dal Mar Rosso al fiume Takazzè, confinando, al N., col fiume Mareb, che lo separa dalle tribù dei Boja, Takuè e Shankala; all'E. colle tribù Shoho, Dankali, Hasaorta e Galla; al S. coi Waag, Agaus, e all'O. col Takazzè. Questo paese si suddivide poi nel Tigrè propriamente detto, e negli altri territori di Agame, Haramat, Enderta, Wogierat, Temben, Shirè, Amasen, ecc. L'*altipiano dell'Amhara*, che inclina all'O. verso il Sennaar, e comprende le provincie che vanno fino all'O. del Takazzè, cioè: l'Amhara propriamente detto, i paesi Dembea, Godgiam, Damot, Angot, Walaka, Begemder, Walkayt, Samen, Waldubba. *I territori di Waag e Last*, i quali, per un certo tempo, furono soggetti al Ras del Tigrè: oggi però, geograficamente, etnograficamente e politicamente, debbono essere separatamente classificati Questi paesi restarono inesplorati fino al 1843, anno in cui il dottor Beke si recò a visitarli. Il territorio comprende le provincie di Waag e Lasta, propriamente dette, e quelle di Dahana, Bugana, Bora, Woffila. *Shoa* (Scioa) *ed Efat*, regno già indipendente, incorporato all'Abissinia (1856-67). Questo paese si estende per una superficie di 32,000 kmq., comprese le dipendenze al S., ed ha una popolazione di 1,500,000 ab. — Shoa, l'antica residenza degli imperatori abissini, oggi è affatto deserta. In questa divisione dell'Abissinia si comprende pure il *paese dei Galla*, quantunque esso non possa veramente considerarsi incluso nei limiti abissini.

MONTI. Il territorio montuoso comincia propriamente al N. colle elevazioni di Habab, Mensa, Bogo, Marea o Marka, le quali s'innalzano, dalla vallata dell'Anseba, fino a 1250. Al N. del Tigrè, l'altipiano si restringe coi territori di Amasen, Serawe e Agame, i quali s'innalzano a 1900 metri circa, allargandosi

al S., ove dominano i monti di Adowa e di Axum — il primo alto 1750 metri, il secondo 2100. Le più alte montagne giungono, vuolsi, all'altezza di circa 5000 m.: le principali sono quelle di Samen, che formano un gruppo isolato. Altre importantissime elevazioni sono i monti del Godgiam, il territorio montuoso di Lasta, il monte Buahat, il quale si eleva ad un'altezza di 4800 metri, e l'Abba-Yared, a circa 5000 metri. Questi monti sono quasi sempre coperti di neve, e dalle lore pendici orientali scorrono numerosi torrenti. Alcuni di questi monti sono di formazione vulcanica, aridi, di colore gialliccio; altri erbosi, verdeggianti, specialmente di acacie e di molte altre piante, fra le quali una specie di palma. Tutte queste elevazioni hanno un carattere affatto originale, innalzandosi in forma piramidale e presentando strani e fantastici disegni. L'Abissinia deve il proprio aspetto alla natura eminentemente vulcanica del terreno. Nel territorio del Tigrè predomina principalmente la pietra arenaria e una formazione calcarea. Nel paese dello Scioa abbondano una certa specie di pietra, che serve ad affilar lame, e ammassi di basalto. Questa stessa formazione predomina pure al N. e all'O. del paese di Amhara, e particolarmente nell'altipiano di Woggera e nelle montagne del Samen, composte unicamente di basalto. Traccie di eruzioni vulcaniche si trovano presso le coste del mar Rosso, le quali sono circondate da isole di corallo, che si elevano ad un'altezza di circa 5 metri sul livello del mare.

Fiumi e laghi. L'Abissinia abbonda di corsi d'acqua, che quasi tutti sono confluenti del Nilo; ma la corrente del versante orientale di questa regione è molto più vigorosa di quella della parte occidentale del Nilo. I fiumi più importanti dell'Abissinia propriamente detta sono: l'Abai, od anche Abbai, conosciuto più comunemente sotto il nome di Babr-el-Azrek, il quale nasce dai monti Godgiam e, dopo di avere attraversato l'estremità meridionale del lago Tsana, mette foce in una delle diramazioni principali del Nilo; il Takazzè, che nasce nel paese di Lasta, attraversa le montagne occidentali di Samen, divide il Tigrè dall'Amhara, e mette foce nel Nilo, nel distretto di Berber. Nell'Abissinia del N. è importante il fiume Mareb o Gasch, il quale nasce dal paese di Amasen, bagna il territorio montuoso di Serawe, e sbocca nell'Atbara, uno dei confluenti del Takazzè. Nel paese di Amasen, scorre pure l'Anseba, fiume anch'esso di una certa importanza. Fiumi inferiori sono l'Hawasch — il quale, colla sua estesa e fertile vallata, forma uno stupendo tratto di territorio ai confini dello Scioa, verso il paese dei Galla — l'Angrab, il Bellegas, l'Auguya, ecc., i quali sono tutti confluenti dei due fiumi principali: l'Abai ed il Takazzè. I fiumi dell'Abissinia scorrono impetuosamente, a grandi cataratte, e con forti declivii, come tutte le correnti d'acqua dei territorî montuosi, ed hanno questo di caratteristico, che la loro corrente si avvolge a guisa di una grande spirale, circoscrivendo un gran tratto di territorio. Nell'Abissinia, vi sono pure molti laghi, il più importante dei quali è il lago Tsana o Dembea, ricco di isole e con una lunghezza di 96 chilometri, una larghezza di 65, e una superficie di 3630 chilom. q. Altri piccoli laghi sono l'Ashangi o Tsado-Bahri, nel distretto di Wofila; il lago Zuwai, nel Guraghè; l'Haik, a 11° e 25, di lat. N., l'Aussa o lago salso di Bahr-Assal — il più importante fra questi ultimi, d'onde viene esportato a Scioa il sale per uso domestico. Oltremodo ricca è l'Abissinia di sorgenti d'acqua limpidissima e fresca, alle quali la parte più elevata del paese deve la propria fertilità. Vi abbondano pure le sorgenti di acque termali, le quali raggiungono sovente un'elevatissima temperatura; nel paese di Scioa, trovasi una sorgente di acque solforiche a 63.° R.

Clima, vegetazione, prodotti, bestiame, ecc. L'Abissinia, quantunque, per la sua situazione, appartenga alle regioni tropicali, ha generalmente un clima temperato e dolce, particolarmente in alcune provincie dell'altipiano; la temperatura più elevata è lungo le coste del mar Rosso. Relativamente al clima, e più specialmente per l'altezza e per la vegetazione, questa contrada si può considerare divisa in tre regioni: 1.° la *Kolla*, che si eleva da 780 a 1500 metri, con una temperatura dai 20°-28°, R., ed una rigogliosa vegetazione tropicale; 2.° l'*Uuina-Dega*, nel bacino di Takazzè, ad un'altezza di 1500-2900 metri, il punto più centrale della coltivazione, con una temperatura di 11° a 21° R.; 3.° la *Dega*, ad un'altezza da 2900-4340 metri, in cui il termometro segna ordinariamente 7°-8° R., abbassandosi, non di rado, fin sotto lo zero nei punti più alti del territorio. La stagione delle pioggie, nelle regioni più basse, predomina dall'aprile al settembre; nell'altipiano, dal luglio all'ottobre. Nelle provincie meridionali, si hanno due stagioni piovose: l'una dal giugno al settembre, l'altra nei mesi di gennajo e febbrajo. Durante queste pioggie, il paese, particolarmente l'altipiano, viene inondato da un vero diluvio, e sulle più alte cime dei monti del Dega trovansi le nevi e il ghiaccio nei rivi. Il limite delle nevi arriva all'altezza di 4300 metri; nelle più alte sommità, p. es. nei monti di Samen, la neve vi resta costantemente. Nei territorî di Samhara e di Adal, predomina, la maggior parte dell'anno, un caldo soffocante, massime nelle vallate dei fiumi, ove il clima è secco e malsano. Il terreno nell'Abissinia è generalmente molto fertile: nelle valli, specialmente in quelle dell'Abai e suoi confluenti, è fertilissimo: nei terreni più bassi, si fanno due o tre raccolte all'anno. L'Agricoltura però è ancora nei suoi primordi; l'aratro vi è, si può dire, affatto sconosciuto; in sua vece, i contadini si servono di una grossa pertica, guernita di ferro e tirata da buoi; per la mietitura ed il raccolto, si fa uso di una specie di falce dentata. La vegetazione è in generale rigogliosa, ma lo è maggiormente nelle valli, ove ha un carattere veramente tropicale; anche la coltivazione del terreno ha quivi un importante sviluppo. Vi si trovano folti boschi e foreste, ove giganteggiano alberi colossali; in più luoghi prosperano le adansonie, l'albero dell'ebano, quello del balsamo della Mecca, della gomma resinosa, del papiro; come pure molte piante fruttifere, fra le quali il *banano*, *l'andattalo*, una specie di palma dattilifera, il *rhamnos*, che dà noci mangerecce; il *teff* (*poa abyssinica*), pianta che prospera in tutto il paese e fornisce il pane generalmente in uso; *l'elutocussa*, la quale somministra un'altra specie di pane nero, mangiato nelle provincie più povere. L'olio si ricava da una pianta detta *nugk*; inoltre vi crescono piante cotonifere, la canapa, il lino, i semi del quale vengono usati come alimento; aggiungasi lo zafferano, la canna da zucchero, l'in-

daco e molte piante medicinali, fra le quali il tamarindo. Nei terreni più meridionali, infine, cresce il caffè ed una specie di thè, le cui foglie vengono mangiate dai musulmani. I principali raccolti sono il sesamo e il mais; vi abbondano le biade, specialmente le fave, i lupini e molti legumi; il frumento si raccoglie in grande quantità. Nei terreni più elevati,

Fig. 43 — Johannes, negus di Abissinia.

crescono la vite, gli aranci, i cedri, i peschi, gli albicocchi, ecc. Le piccole foreste degli altipiani sono principalmente coperte di olivi e di ogni sorta di alberi resinosi. Vi crescono pure stupende euforbie, fra le quali l'albero del Kokwal, che, nel suo svolgimento, presenta la forma di un immenso candelabro. Vi allignano pure molte specie di sicomori, i quali passano talvolta i 7 metri di altezza, e il maestoso *baobab*, che ha sovente 28 metri di circonferenza; lungo le sponde dei fiumi, crescono le canne di bambù. I prati offrono pascoli eccellenti in graminacee e leguminose. Nei terreni più elevati, ove si coltiva soltanto orzo e avena, cresce il *Kusso*, uno degli alberi più belli e più utili del paese, i cui fiori sono un drastico usato per curare la tenia, molto frequente in questa regione. Le pendici superiori dei monti sono coperte di abeti, ginepri ed olivi. Nell'Efat crescono rose canine, madreselve, ortiche e ranuncoli gialli. Nei terreni più opportuni ai pascoli, si aggirano mandre di buoi selvatici, il più notevole dei quali è il bue *galla*, detto *sanga*, con corna colossali e sproporzionate al corpo, e una grande quantità di capre, specialmente di pecore nere, coperte di lunga lana. Cavalli di razza superiore vivono nell'altipiano di Lasta. In grandissimo numero s'incontrano le antilopi di specie diverse, fra le quali la grande antilope con corna spirali; razze di camelli si trovano soltanto nei paesi di Sambara e di Adal. Nei territori più bassi, nelle vallate dei fiumi, numerosi sono gli elefanti, i rinoceronti, gl'ippopotami; torme di cinghiali, e ogni specie di animali di rapina, fra i quali la jena maccchiata, detta *giib*, la quale fa incursioni notturne nei villaggi e nelle città; leoni e pantere vivono pure nel paese di Sambara. Ovunque si trovano sciacalli, leopardi, linci, orsi, gatti selvatici e volpi. Svariatissime sono nell'Abissinia le specie di volatili; dicesi che, nei dintorni di Harkiko, si cacciarono in un mese 150 specie diverse di uccelli in un circuito di soli 7 km. Sono principali fra esse l'aquila dorata o *nisser*, probabilmente l'uccello più grande dell'antico continente; una bella specie di aquila nera; una, recentemente scoperta, detta *gidie-gidie*, della grandezza del falco comune; un airone azzurro, l'ibi bianca ed il fenicottero. Grandissimo è il numero delle beccaccie, delle cicogne, delle pernici, dei piccioni, delle rondini, dei pappagalli, delle civette, ecc. Gl'insetti pure vi sono in grande quantità; i più utili fra essi sono le api, di cui il miele costituisce un articolo importantissimo di commercio. Coccodrilli, grandi serpenti ed altri rettili si celano nei terreni paludosi.

Prodotti minerali. Importanti sono nell'Abissinia i depositi di minerali, fra cui quelli di ferro, di rame, di carbon fossile, ma non offrono, fino ad oggi, un mezzo di ricchezza e di commercio, essendovi affatto sconosciuta l'arte degli scavi. Uno dei prodotti naturali più importanti è il sale, il quale, in alcuni luoghi, trovasi perfettamente puro e duro fino alla profondità di un metro, in altri più greggio e molle, stentando a purificarsi al contatto dell'aria. Per la

Fig. 44 — Menelik, re dello Scioa.

sua grande friabilità e facile cristallizzazione, si taglia a guisa delle pietre molari: serve al condimento delle vivande, e anche come moneta.

Industria e Commercio. L'industria abissina non è gran fatto sviluppata; essa si limita alla concia delle pelli, alla preparazione delle pergamene, alla tessitura del cotone e alla manifattura dei metalli, specialmente del ferro e del rame. In alcuni luoghi si fabbricano armi e tappeti, si lavora la lana e il pelo ca-

prino. La tela di cotone, vestito generale del paese, si fabbrica in tutte le provincie dell'impero, specialmente dai Maomettani. Vi si fanno anche lavori in argento, ma pochissimi. La principale occupazione di questi popoli è la coltivazione dei cereali, del tabacco e del cotone. Anche il commercio non è molto attivo; tutto il traffico coi paesi del Nilo si esercita per mezzo di tre vie di comunicazione, che mettono a Gondar. Quella più al S. va da Serke a Roseres, nel Fazogl; un'altra percorre i confini della provincia di Galabat; la terza, per la valle del Takazzè, mena da Sofi alla Nubia; il porto di Massaua, lungo le coste del Mar Rosso, è il centro principale del commercio estero. Da Scioa si esportano cuoi e granaglie ai paesi vicini; in questo paese e in quello dei Galla le manifatture sono molto più fiorenti che nell'Abissinia propriamente detta; da quest'ultimo vengono importati nell'Abissinia il bestiame e il ferro; l'oro, l'avorio, il caffè da Enarea. Il commercio estero di Tajurrah con lo Scioa consiste, principalmente, in ischiavi; un considerevole traffico si esercita da quest'ultimo paese colle tribù dei Dankali per lo scambio di sale e di granaglie. Principali articoli di esportazione sono: il grano, il caffè, le pelliccie, la mirra, l'avorio, ecc. Presentemente, il commercio viene valutato a circa 16 milioni di dollari all'anno, tanto per le importazioni, quanto per le esportazioni. I dazi vengono riscossi dai singoli governatori e da questi ceduti ad agenti e appaltatori. La moneta circolante è il tallero austriaco di Maria Teresa.

Popolazione, Costumi, Letteratura, Lingua, Religione. Causa le guerre civili, il commercio degli schiavi, la carestia ed il colera, la popolazione dell'Abissinia, sul finire del secolo precedente, fu limitata a poco più di 3 milioni di abitanti. Gli Abissini, propriamente detti, i quali formano la parte principale della popolazione, sono generalmente di colore nero, olivastro o bronzino, alti e ben fatti della persona, di viso ovale, con capelli lisci o leggermente increspati. Non hanno alcuna somiglianza cogli altri negri, mentre invece la loro fisonomia si avvicina molto a quella degli Arabi, e più particolarmente dei Beduini. La primitiva popolazione dell'Abissinia, i cui avanzi si trovano ancora nel territorio dell'Agave, è di origine etiopica. Gli antichi libri degli Abissini sono scritti in lingua *etiope*, molto somigliante alla lingua araba, di cui anche oggidì si parla un dialetto nel Tigrè. Nei paesi a S. O., si parla la lingua *amharica*, che fu usata alla corte nel secolo XIV; essa pure ha qualche somiglianza colle lingue arabiche; ha però inflessioni più dolci dell'etiope, e viene parlata quasi dalla metà della popolazione abissina. Le tribù indigene dei Falashas, dei Waag e degli Agaumideri parlano varî dialetti di un idioma affatto distinto dai precedenti. Presentemente, la popolazione più importante è quella dei Galla, i quali vivono numerosissimi nell'Abissinia e lungo gli altipiani dell'Africa centrale. Derivati in origine, si crede, da Bargama, di là, cioè, da un gran lago di questo nome, nell'interno dell'Africa, si moltiplicarono successivamente, estendendo i loro domini fino ai territori di Enarea, Damot, Godgiam, Scioa, Angot, Amhara e Belgemeder. Sui territorî montuosi vivono alcune tribù di popoli che parlano una lingua speciale, e ai quali appartengono specialmente gli abitanti Danakil, la maggior parte di quelli del Samhara e di Adal. I paesi più caldi all'O e N. O. dell'Abissinia sono occupati da tribù quasi selvaggie, di razza nera. Gli Abissini, per calcolare il tempo, si servono di un calendario di 12 mesi, con 5 o 6 giorni intercalari detti *pagmie*, e chiamano gli anni col nome degli Evangelisti, incominciandoli col 10 del nostro mese di settembre. Le costituzioni apostoliche sono scritte in arabo; hanno testi di alcuni dei Padri Greci, le profezie di Enoc e il Synaxar, contenenti le vite dei loro santi. Il popolo abissino è generalmente intelligente, ma trovasi ancora allo stato di rozzezza, di barbarie. Le classi nobili e ricche vivono oziose o si danno a continue guerre per gelosia di dominio, abbandonando il governo delle loro case alle donne ed agli schiavi. Negli ultimi tempi, furono sottomessi e duramente trattati dai nemici. Le belle arti sono ad essi sconosciute, all'infuori della danza, esercitata particolarmente da pubbliche ballerine, le quali si espongono con una semplice camicia di cotone, ricamata di seta all'estremità delle maniche, e stretta alla cintura da una perizoma di giunchi, che accompagna i movimenti della persona; al collo, alle orecchie e ai polsi portano ornamenti di vetro o d'argento. La foggia di vestire degli abissini è, generalmente, semplicissima, avvolgendosi essi in un'ampia veste di cotone a guisa di zimarra; alle volte portano calzoni assettati alla metà della coscia, con una cintura di panno. I Galla indossano un corto farsetto. Gli abitanti degli altipiani vestono abiti di lana tessuti da essi medesimi. I Cristiani nell'Abissinia si distinguono da quelli di religione diversa, per un nastro di seta, di colore azzurro, che portano attorno al collo, sostituito sovente da un altro di cotone attortigliato. Le abitazioni più comuni sono capanne di forma conica o piramidale, con tetti di strame; i sovrani e gli altri signori del paese hanno grandi e comode case, però di semplice costruzione, limitandosi il lusso e lo sfarzo architettonico alle chiese, che sono numerosissime e di forma circolare. Cibi principali degli Abissini sono il pane di *teff*, varie pietanze condite di pepe rosso, la carne di bue e di pecora, qualche volta cotta, ma più comunemente cruda. La bevanda più usata è una specie di cervogia acida, detta *buza* nel Tigrè e *talla* nell'Amhara, fatta colle stiacciate fermentate. L'idromele, detto nel Tigrè *mes* o *maize*, e nell'Amhara *tzagi*, si usa in gran quantità. Nell'Abissinia propriamente detta, ed in una parte del paese dei Galla, predomina la religione cristiana, ma raffazzonata e corrotta. Nel Samhara e nel paese di Adal sono quasi tutti Maomettani, come pure il resto dei Galla.

Città principali, esplorazioni. Città principali dell'Abissinia sono: *Adua*, *Axum*, *Gondar*, *Ankober*, *Baso*. Notevoli le stazioni italiane di *Let-Marefià* (Scioa) e di *Adal-Umberto* (Godgiam). Visitarono e descrissero ultimamente l'Abissinia i viaggiatori italiani Piaggia, Antinori, Antonelli, Bianchi, Cecchi, monsignor Massaja, ecc. (V. *i singoli articoli*).

Milizia. Prima che le armi europee penetrassero nell'Abissinia, importando grandi modificazioni nelle arti guerresche di quei popoli, gli eserciti erano composti di tre corpi di combattenti: i *cavalieri*, i *fucilieri* ed i *fantini*. I primi armati di due giavellotti, d'una sciabola e d'uno scudo; ciascuno di essi era seguito da un pedone incaricato di raccogliere i giavellotti; i secondi quasi tutti armati di fucili,

gli ultimi armati unicamente di scimitarre, lancie e giavellotti. Precedevano gli eserciti i suonatori di timballi, a cavallo di muli e bizzarramente vestiti. Ad essi tenevano dietro le pubbliche danzatrici, seguivano i fucilieri, quindi il generale a cavallo, sotto un parasole, circondato dai principali uffiziali; finalmente il corpo dell'esercito e, in coda, un numeroso corteo di servi destinati alla custodia delle tende, degli utensili di guerra, dei cibi e delle bevande. Oggi, oltre i governatori delle provincie, dei distretti e dei villaggi, i quali conducono alla guerra i rispettivi contingenti, si trova in Abissinia un gran numero di bande e una specie di capitani di ventura. Del resto, assai difficile è in Abissinia l'organizzazione dei corpi d'armata, per le continue guerre civili e l'indisciplinatezza delle soldatesche.

Storia, governo e vicende politiche. L'antica storia dell'Abissinia è infiorata da poetiche e favolose tradizioni e pare ormai accertato che le cronache più antiche si riferiscano al regno di Axum, risalendo ad un'epoca molto anteriore all'èra cristiana. Queste cronache contano cinque dinastie, succedutesi con varia vicenda di principi e di dominazioni. Il cristianesimo fu introdotto nell'Abissinia, verso il 350, dal patriarca di Alessandria; andò man mano estendendosi, formando un fiorente regno cristiano; ma verso la fine del medio evo, fu rinchiuso nuovamente in limiti ristrettissimi dalla potenza conquistatrice dell'Islam, perseguitato maggiormente nel secolo XVI dall'invasione dei Galla, per il che le popolazioni cristiane dell'Abissinia ricaddero nelle barbarie. Fin dal tempo delle Crociate, i capi delle provincie abissine si trovarono in buoni rapporti cogli Europei, e, più particolarmente, lo furono coi Portoghesi nel secolo XV, in seguito alle relazioni che di là portarono i preti abissini, invogliando quei popoli ai viaggi che furono causa delle scoperte del Capo di Buona Speranza e delle Indie. Mercè le cure dei Portoghesi e dei Gesuiti missionarî, i quali avevano già prestato grandi servigi agli Abissini nelle guerre contro i Maomettani e i Galli e, specialmente, per l'influenza che si acquistò alla corte il gesuita Puez o Payz, il quale, recatosi in quella regione nel 1603, visitò e descrisse la sorgente del Bahr-el-Azreh, il *negus*, o re abissino, abiurò la propria religione, abbracciando la cattolica romana, ottenendo alla corte una grande ambasceria portoghese, e, poco appresso, una forte alleanza con questi popoli, per respingere gli attacchi di Mohamed Gragne, possente capo musulmano, regnante nel paese di Harrar. Tutto ciò fu causa di successive guerre civili, non volendo la popolazione rinunciare alle antiche credenze; finalmente, nel 1632, il successore di quel sovrano quietò le turbolenze intestine, mettendo a morte un prete cattolico e discacciando tutti gli agenti della Propaganda. Nel 1699 il medico francese Poncet visitò l'Abissinia; nel 1750 vi penetrarono tre frati francescani, acquistando grande influenza presso il re Yasu o Jashua II, che regnò dal 1729 al 1752. Ma, alla fine, i governatori delle singole provincie si resero indipendenti, cosicchè, nella seconda metà del secolo XVII, l'imperatore, il quale fino allora aveva conservato il titolo di *Negus-Nagasti* (re dei re) perdette ogni autorità. L'Abissinia fu così divisa in tanti piccoli Stati, i più importanti dei quali furono: il Tigrè, l'Amhara e lo Scioa, ai quali furono aggiunti quelli di Kaffa, Gurague, Wollamo e Kambat. Verso la metà del nostro secolo, il Tigrè era retto dal governatore Ubie o Wibè, il paese di Lasta da Alì Gaz Farras, il Godgiam da Guschu, il Damot da Berru, ecc. Nel Samhara governava, come reggente dell'impero, Ras-Alì; nello Scioa e nell'Efat, regnava Sale-Selassi, che fu poi sostituito, nel 1850, da Guschu, mentre all'ovest dell'Amhara s'innalzò Kasa contro il suo sovrano Ras-Alì, il quale, abbattuto e vinto nel 1852, dovette abbandonare definitivamente il governo e i suoi domini. Nel 1853, Kasa andò contro Ubie, che fu vinto nel 1855 e condotto in prigione, e il vincitore salì finalmente il trono dei re dell'Etiopia col nome di Teodoro II. Nello stesso anno, approfittando dell'anarchia, alla quale era in preda il paese di Scioa, per la morte di Haila-Malakots, successore di Sale-Selassi, as-

Fig. 45. — Gondar, città dell'Amhara (Abissinia).

soggettò anche questo Stato. Favorendo nuove sollevazioni negli stati vicini, egli pervenne ad ottenere la supremazia su quasi tutta l'Abissinia; fino al fiume Abai, cosicchè questa regione tornò nuovamente a formare un solo regno. Questo principe ambizioso e prepotente, sorto dalla rovina dei suoi rivali, concepì l'orgoglioso disegno di ripristinare l'antico impero cristiano dell'Abissinia, riunendo sotto il suo scettro tutte le tribù ivi stanziate, combattendo a tutt'oltranza la religione musulmana. Sulle prime, andò cauto, cercando, sopratutto, di rassodare il suo dominio; introdusse nel paese molte riforme, tentò di civilizzare le popolazioni, provvide agli ingenti bisogni delle soldatesche; ma diede ben presto a conoscere le sue mire. Inimicossi in tal modo le potenze europee, specialmente la Francia e l'Inghilterra, le quali, con varia vicenda, si erano adoperate ad acquistare influenza presso gli Abissini, cercando di esercitare un predominio nei loro affari, ciò che erano giunte ad ottenere, unitamente al governo turco, dal 1850 in poi, fino al momento, cioè, dell'esaltazione del nuovo dominatore. Già, fin dagli anni precedenti, codeste potenze, riconosciuta l'importanza dell'Abissinia, pel commercio interno dell'Africa, avevano prodigato regali e missionari a quei popoli, soprattutto ai loro capi, ottenendo prima la Francia il monopolio di tutti i prodotti dell'interno dell'Africa, consistenti in avorio, penne di struzzo, stoffe colorate, resine preziose, caffè, oro, droghe, pelliccie, ecc.; quindi l'Inghilterra, per le negoziazioni d'un accorto diplomatico, il maggiore Harris; poi pel trattato del 16 settembre 1841 col re di Scioa, trattato in virtù

Fig. 47.

Fig. 46.

Fig. 48

Fig. 49.

Fig. 50.

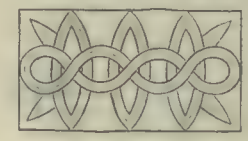


Fig. 51.

Fig. 52.

Fig. 53.

Fig. 46-51. Ornamenti nell'interno di chiese abissine.
Fig. 46. Il *Sabetat*, mostro favoloso (intaglio in legno nella chiesa di Lalibela). — Fig. 47. Aquila (imitazione probabilmente, dello stemma del tallero di Maria Teresa). — Fig. 48. Il diavolo. — Fig. 49-53 Ornamenti.

del quale tutti i sudditi britannici potevano percorrere liberamente l'Abissinia e trafficare di tutti i suoi prodotti col dazio del 10 %. Privilegi e protezioni acquistarono pure i governi egizio e turco, quest'ultimo stabilendo, nel 1850, un pascià nel porto di Massaua. La crescente potenza del nuovo sovrano creava grandi imbarazzi ai governi stranieri. Nell'ottobre del 1862, l'Inghilterra inviò a Massaua il console Cameron, il quale entrò in negoziati diplomatici col re Teodoro. Intento questi all'unificazione del paese, invocò l'aiuto della regina Vittoria e di Napoleone III, inviando presso quella corte il Cameron, presso questa il francese Vardel. Il primo ritornò nel giugno del 1863 senza risposta; il secondo, nel settembre, con uno scritto poco evasivo da parte del ministero. Teodoro, rompendo ogni riserbo, cominciò a sfogare la sua collera sui missionari, due dei quali fece incatenare, tre altri condurre in prigione a Gondar. Frattanto fu inviato a Gondar, come segretario privato di Cameron, l'inglese Bairns, egli pure senza alcuna risposta per Teodoro, il quale, maggiormente indignato, lo fece imprigionare unitamente a Cameron e a tutti gli altri sudditi inglesi che si trovavano nell'Abissinia. Una parte dei prigionieri furono messi in libertà poco dopo, il resto ritenuto in carcere, ad onta delle vive rimostranze e delle intimazioni delle potenze europee, indignate alla notizia della violazione fatta al diritto delle genti. Nel novembre del 1864, Cameron e gli altri europei, accusati al pari di lui di alto tradimento, furono condotti prigioni nel forte di Magdala, e quivi ritenuti fino a che il governo inglese, dopo inutili tentativi, fatti per ottenere la libertà dei prigionieri, organizzò una spedizione, con a capo sir Roberto Napier. L'armata anglo-indiana si riunì nel golfo dell'antica Aduli, nei dintorni dello Scioa, e mosse contro l'esercito di Teodoro. Dopo vari scontri, gl'Inglesi furono vittoriosi, e Teodoro si diede da sè stesso la morte con un colpo di pistola. La pronta vittoria degli Inglesi, la tragica fine di quel

sovrano accrebbero l'influenza europea nell'Abissinia, iniziando una nuova epoca nel governo di questa contrada. Essa fu nuovamente divisa nei tre stati: il Tigrè al N., l'Amhara nel centro, lo Scioa al S., coi rispettivi governatori Kasa, Gobazè e Menelik, il primo dei quali, in seguito all'orribile scompiglio che ne seguì, trionfando de' suoi rivali, debellò nel 1871 il capo di Amhara, e, nell'anno seguente, si fece incoronare in qualità di Negus col nome di Giovanni II. Intervenne allora l'Egitto, prendendo possesso, nel luglio del 1872, dei paesi situati al nord dell'Abissinia, ossia quelli dei Bogos, dei Mensa, dei Takué e dei Bedschuk, i quali stavano di nome sotto la dominazione abissina, estendendosi ad oriente, a settentrione, ad occidente dell'Abissinia, ed occupando, nel settembre del 1875, la regione da Asmara fino a Mareb. Però i due corpi d'armata che irruppero in Abissinia furono completamente sconfitti, l'uno, il 2 ottobre sulla riva destra del Mareb, e l'altro sotto il comando di Arakel Bei, tra Gundet e Mareb. Un altro corpo di esercito egiziano, più poderoso, si accampò, nel febbraio del 1876 a Gura, al di là del Mareb; ma, dal 5 al 7 marzo, vi fu sconfitto esso pure in modo così decisivo da dover conchiudere un armistizio e sgombrare l'Abissinia. Per mezzo di Gordon pascià, tenente generale del Sudan egiziano, si iniziarono, nel 1877, negoziazioni di pace coll'Abissinia, ma solo al principio del 1879 si conchiuse la pace, nel senso che re Giovanni cedette la limitrofa provincia di Keren, e l'Egitto si obbligò di pagargli annualmente 8000 dollari. Nello stesso anno, si sottomise al re Giovanni anche il re Menelik di Scioa, cosicchè l'Abissinia si trovò nuovamente riunita. I viaggiatori tedeschi Rohlfs e Stecker, dei quali il primo aveva l'incarico di consegnare al Negus una lettera dell'imperatore Guglielmo e diversi doni, furono da lui molto bene accolti nel 1881. Nel giugno 1885, i viaggiatori italiani Ferrari e Nerazzini ebbero dal nostro governo una missione presso il Negus e gli recarono doni da parte di re Umberto. Nel 1885 gli italiani, in seguito all'uccisione dell'esploratore Gustavo Bianchi, occuparono Massaua e dintorni coll'accordo degli Egiziani e vi si fortificarono. Ma il Negus Giovanni si oppose alla cessione di quel porto, l'unico sbocco dell'Abissinia sul mare, e mosse verso Massaua. Dopo varie ostilità, nel gennaio 1887 l'avanguardia dell'esercito Abissino, guidata da Ras Alula, sorprese una colonna di 500 dei nostri a Dogali, condotta dal colonnello De Cristoforis, e l'annientò. Un distaccamento di Italiani a Saati avrebbe subito la stessa sorte, se in tempo non avesse evitato una catastrofe con un'abile ritirata. Frattanto i Mahadisti marciavano verso l'Abissinia e il Negus Giovanni si rivolse contro di loro, abbandonando la spedizione su Massaua. Nel marzo 1889 vennero a battaglia presso Metammeh, e il Negus Giovanni vi fu ucciso. Allora gli italiani occuparono Keren e l'Asmara e facilitarono al loro alleato Menelik, re dello Scioa, la conquista del trono di Abissinia. Fu firmato un trattato (d'Uccialli) e sembrava che le buone relazioni dovessero durare. Ma essendosi gli Italiani spinti in altri territori, e non volendo Menelik riconoscere l'intromissione dell'Italia nelle sue relazioni cogli stati europei, si ripresero le ostilità, e in alcuni scontri la fortuna arrise agli italiani; ma il 1.° marzo 1896 ebbe luogo la dolorosa disfatta di *Abba Garima*, in cui i nostri lasciarono circa 3000 morti e 2000 prigionieri. Nel novembre 1896 si firmò un trattato di pace, col quale, fra altro, venivano rilasciati i superstiti prigionieri, i possedimenti italiani erano ridotti a più ristretti confini, ed era riconosciuta l'indipendenza assoluta dell'impero abissino.

ABISSO. Indica, comunemente, ora l'immensità delle acque che circondavano il globo nel tempo della creazione, ora l'inferno, ora la caverna centrale che s'immaginò raccogliesse le acque nel terzo giorno della creazione. — **Abisso** è pure il nome d'un fiume di Sicilia, nella valle di Noto. — **Abissi** si chiamano anche le grandi profondità marine. Diamo di esse un piccolo quadro (fig. 55).

Fig. 54. — Gemp o palazzo reale di Gondar.

ABITAZIONE. Per tutto ciò che si riferisce alla tecnologia architettonica degli edifici che servono di abitazione, nonchè alle varie forme che loro si danno presso i diversi popoli, parleremo all'articolo Casa. Faremo qui alcune brevi osservazioni sulle abitazioni in generale, specialmente dal punto di vista dell'igiene. L'unione di gran numero d'uomini, i vasti centri di popolazione necessari alla vita sociale, col progresso dell'umanità, mentre furono e sono di grandissimo vantaggio all'industria, al commercio e al complessivo sviluppo delle attività umane, possono, rispetto all'igiene, considerarsi più di danno che altrimenti. Sulle condizioni di salute degli uomini che abitano in un dato luogo influiscono principalmente l'ubicazione dei luoghi scelti per abitazione, la purezza dell'aria, il clima ivi dominante e simili. V'influiscono poi il maggiore o minore addensamento della popolazione; l'edilizia pubblica; le esalazioni prodotte dal lavoro di molte materie e dal consumo di molte altre; i vapori infetti e deleteri; la noncuranza della pulizia e varie altre cause. Le città poi, pel maggior numero, non furono certo costrutte giusta le regole di

salubrità, ma piuttosto secondo interessi d'indole commerciale, politica e strategica. In generale, si possono considerare come salubri i luoghi elevati: l'aria allora vi è più libera, più asciutta e vi si rinnova facilmente; gli effluvi paludosi difficilmente vi giungono; e le emanazioni nocive che vi si formano si dissipano con gran prestezza. Al contrario, in quelle città che, sebbene elevate, sono per ogni parte dominate da colline, come pure nelle altre situate in vallate od in gole di montagne, v'è aria stagnante, umida, guasta da miasmi; notevolmente si può talvolta trovare una differenza di salubrità tra le parti alte e basse di una medesima città. Le città poste

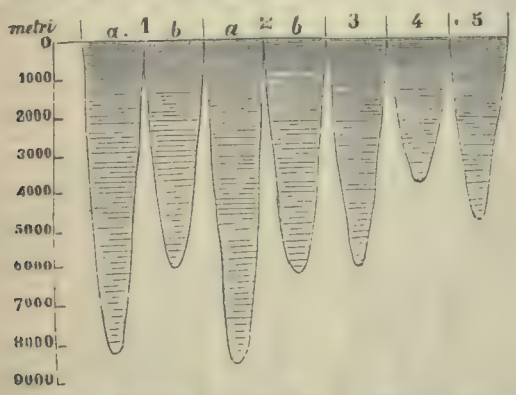


Fig. 55. — Profondità massime dei vari oceani 1. Atlantico (a) settentr., (b) merid.; 2. Pacifico; (a) sett., (b) merid. 3 Indiano; 4 Antartico; 5 Artico.

nel piano possono trovarsi in condizioni diverse l'una dall'altra, secondo la varia ampiezza della pianura, la qualità del terreno, secco ed umido, i venti dominanti, la natura dei paesi che questi attraversarono. La vicinanza delle maremme è insalubre sempre al massimo grado. Il centro delle foreste, ombrose e folte, è d'ordinario sfavorevole; l'aria difficilmente vi circola, ed il suolo, non riscaldato dai raggi solari, resta sempre umido. Non presentano però eguali inconvenienti i loro margini: i raggi del sole penetrano nelle abitazioni che ivi sono collocate; la vicinanza di grandi masse d'alberi le protegge contro la violenza dei venti e modera i calori estivi. Talvolta risulta indispensabile a certi paesi, per la propria salubrità, l'avere a ridosso foreste profonde e folte, perchè altrimenti sarebbero esposti alle emanazioni delle paludi apportatevi dai venti che li attraversano. Le città sulle sponde del mare sono per lo più favorevolmente collocate; l'aria vi è meno fredda durante l'inverno, è meno calda nel corso dell'estate. I fiumi che attraversano la città vi recano inconvenienti e vantaggi: le acque contribuiscono alla nettezza e alla salubrità, ma sviluppano un'atmosfera umida, che s'impregna facilmente di tutte le specie di esalazioni. Quanto più estese sono le città, maggiore risulta il numero delle condizioni contrarie alla purezza dell'aria, tanto più quando sono circondate da mura alte, da fortificazioni, da fosse ripiene di fango o di acque stagnanti Meno ancora saranno salubri, quando, nel loro interno, la disposizione delle strade e delle piazze pubbliche non sia tale da agevolare la circolazione dell'aria e l'accesso dei raggi solari nelle parti più basse delle case; bisogna quindi che le strade abbiano una notevole larghezza. Al contrario, quando la città trovasi in clima ardente, sarà utile formare strade tortuose, strette, fiancheggiate da case assai alte. Le piazze pubbliche giovano assai, poichè contribuiscono alla circolazione dell'aria nell'interno delle città ed aumentano inoltre l'estensione relativa dello spazio destinato ad un determinato numero di abitazioni. Gli alberi si possono considerare utili, qualora siano situati in strade larghe ed in grandi piazze, il cui suolo non sia umido, ma si trovi bene esposto al sole. Altrettanto dicasi dei giardini pubblici e privati. Gioverà poi tenere le strade ben selciate perchè non vi si formino pozzanghere; tener puliti i canali che attraversano una città o passano sotto le sue mura; edificare a una certa distanza i cimiteri, le fogne, gli sterquilini, ed osservare inoltre tutte le altre pratiche che si possono, nelle opere di pubblica igiene, trovare diffusamente indicate. Le abitazioni propriamente devono essere costrutte in modo da poter ricevere abbondantemente aria e luce. Le camere spaziose, esposte a levante ed a mezzogiorno, quando il soffitto è alto, sono più sane delle camere basse, che molte volte si preferiscono per un'economia mal intesa, perchè più facili a riscaldarsi nell'inverno. Si è visto che, nelle grandi città, la classe ricca ha tendenza ad abitare verso ponente. Questo fatto è conseguenza di una causa fisica: il vento di ponente porta con sè, nei quartieri situati ad oriente della città, tutti i gas perniciosi che ha incontrato nel suo corso dai quartieri situati a ponente. Risulta da ciò che le abitazioni della parte orientale d'una città devono sopportare non solo i propri miasmi, ma ben anche quelli della parte occidentale, che ad essi vengono portati dal vento. Quando invece soffia il vento da levante, esso purifica l'aria, facendo risalire le emanazioni nocive, che non può rigettare, sul ponente della città. In tal modo le abitazioni situate a ponente ricevono un'aria pura, da qualunque parte dell'orizzonte. Di più, i venti di ponente regnando più spesso, queste abitazioni sono le prime a ricevere l'aria salubre che viene dalla campagna. Per la distribuzione interna delle abitazioni, bisognerà fare in modo che le camere da letto, o quelle che abitualmente si abitano, siano poste a levante e a mezzogiorno; rispetto all'ampiezza conveniente delle camere, giova ricordare che un uomo di media complessione assorbe 324 litri d'aria ogni ora, e cioè 12 metri cubi all'incirca per giorno. È quindi evidentemente dannoso che molte persone abitino e dormano in un ambiente ristretto. Se conviene non abitare possibilmente in vie anguste e oscure, è poi di maggiore importanza il non abitare case di recente costruzione, dove la calce non è bene asciutta, non meno che le case troppo vecchie e mal tenute, dalle cui muraglie trasudano miasmi malsani. È da curare inoltre la scelta dei materiali da costruzione, adoperando quelli che sono atti singolarmente a dissipare l'umidità, e quelli altresì che non sono soggetti a produrre troppo polverio — ciò è causa pure di inconvenienti, perchè i materiali volatili vengono assorbiti dalla respirazione, con danno della salute. Circa il miglior modo di riscaldare le abitazioni, sarà tenuto parola all'articolo *caloriferi*. In fatto di illuminazione, dove non si abbia luce elettrica o gas, sono da preferirsi le candele steariche; l'olio e i corpi grassi possono nuocere quando non siano bruciati in arnesi, nei quali si svolge una corrente d'aria molto attiva; il petrolio è ciò che

v'ha di peggio come luce e come calore, riuscendo di danno, specialmente alla vista. Le regole igieniche da osservarsi nelle abitazioni sono moltissime, principalmente la pulitezza e tutto ciò che può servire a mantenere nell'interno un'aria pura, temperata; la quale devesi rinnovare, quanto più si possa, frequentemente. Così dalle camere da letto si tenga lontano tutto ciò che ha proprietà odorifere, buone o cattive, i fiori non meno che i panni sudici, i mobili verniciati di fresco, alcune tappezzerie di carta imbevute di colori arsenicali, e simili. Concluderemo col dire che la cura delle abitazioni deve essere attenzione costante d'ogni persona, d'ogni famiglia, rappresentando essa, in un certo modo, il grado di civiltà d'un popolo. A questo proposito, giova qui ripetere le efficaci parole d'uno scrittore che disse: « la casa ordinata e pulita vi dice l'uomo onesto, vi dice salute e felicità; la casa sudicia vi dice scrofola e vizio, fame e vituperio. »

Abitazione degli animali. Vanno distinte coi nomi di *scuderie*, *stalle*, *ovili*, *canili*, secondo che sono occupate da cavalli, da vacche e da buoi, da pecore, da cani, ecc.; meritano anch'esse la loro parte di studio e di cura. Allo stesso modo che in un'abitazione mal difesa dalle intemperie e mal tenuta, può soffrirne la salute dell'uomo, anche gli animali risentono della maggiore o minore salubrità dei luoghi in cui sono custoditi. Concorrono anche quivi le stesse circostanze d'aria, di luce, di temperatura, di pulitezza, ecc.; quivi più di sovente l'inosservanza di queste regole è causa di malattie agli animali; l'incuria delle loro abitazioni è una delle maggiori cause di propagazione dei morbi contagiosi. L'economia rurale dà, su questo proposito, utili precetti per gli agricoltori, pei massai, per chiunque provveda all'allevamento del bestiame.

ABITAZIONE (*diritto di*). Servitù, in forza della quale compete ad alcuno il diritto di abitare la casa altrui. Nella giurisprudenza romana furono controverse la natura e l'estensione di questa servitù, ora confondendosi con l'usufrutto di una casa, ora facendosene una cosa sola coll'uso. Giustiniano decide affermativamente la quistione: se chi ha il diritto di abitazione può locarla e cederla ad altri. Nel codice francese è servitù d'uso, che non può essere nè ceduta, nè locata. Pel codice austriaco, questa servitù è come un diritto d'uso della casa, e perciò non si può servirsene che pel proprio bisogno. Il nostro codice è consentaneo al francese.

ABITO. Dicesi, in generale, della foggia del vestire e del complesso degli abbigliamenti. All'articolo *Vestimenta* il lettore troverà raccolte le descrizioni delle varie foggie usate dagli antichi e dai moderni, e troverà poi, nel corso del *Lexicon*, articoli speciali per vari capi di vestiario. Più particolarmente, dicesi abito il vestire uniforme degli ordini religiosi, secondo le regole che professano: come a dire gli abiti di S. Domenico, di S. Francesco, ecc., e di questi pure si parlerà nei singoli articoli concernenti i vari ordini religiosi. — **Abito**, nella patologia, è ciò che con altre parole si direbbe la costituzione, la disposizione fisica dell'uomo, e vale a significare tanto l'aspetto esterno, che presenta i caratteri del così detto temperamento e varia secondo lo stato di salute, quanto un interno stato anormale, persistente, che si riveli per segni esterni. L'abito, come aspetto esterno, ha le sue distinzioni, quali più avanti sono accennate, da cui si deducono le tendenze proprie, la predisposizione od una data affezione o malattia; invece, quando i germi di malattia si sono già rivelati, lo stato interno dicesi genericamente *abito morboso*, e con ciò, in qualche modo, è indicato il passaggio dalla predisposizione per una malattia a' suoi effetti. Ecco ora come la patologia ha distinto i diversi abiti. Collo lungo, dorso incurvato, scapole prominenti, petto compresso, nullo il solco sternale, pelle bianca ed asciutta, poca vegetazione di peli, membra lunghe, sottili, sono per lo più i precipui caratteri dell'abito *tisico*, cioè della tendenza alla tisi polmonare. Caratteri opposti ai precedenti, faccia tonda, grassa, rossa, collo corto, indicano l'abito *apoplettico*. Una sensibilità esaltata, una mobilità eccessiva, una facile impressionabilità danno l'abito *nervoso*; capelli e peli nerissimi, pelle bruna, qua e là macchiata in gialliccio, occhi scintillanti, facile irascibilità, pertinacia nelle passioni sono elementi dell'abito *epatico*; la pelle scabra, macchiata, facile a perdere la epidermide, che cade in materia furfuracea o squamosa, possono indicare l'abito *impetiginoso*; le facili perdite sanguigne si riferiscono all'abito *emorragico* e così via, lo scorbuto, la rachitide, la scrofola ed altre malattie hanno tutte il loro abito, cioè segni, indizi particolari, per cui si rivelano prima che l'organismo si trovi in stato di sofferenza. Il medico previdente deve quindi bene studiare l'abito delle persone che si affidano alle cure di lui; e a questo studio deve la scienza medica importanti progressi, e ne avrà ancora — **L'Abito delle piante**, dai botanici moderni detto *faccia esterna*, consiste in una certa conformità che si presenta nei vegetabili che appartengono ad uno stesso genere o ad uno stesso ordine, nella disposizione delle foglie, nella situazione dei rami, nella struttura dei bottoni, nella maniera di fiorire, ecc., escludendo tutto ciò che spetta alla fruttificazione.

ABITO LISCIO. Uccello del genere dell'usignuolo, che ha una specie di cappuccio cinerino tracente al verde, che gli copre il capo e il collo, mentre ha il dorso, le ali e la coda d'un bruno rossiccio, il becco nero, i piedi bruni, il petto cinerino.

ABITTIBI o ABITIBBI. Fiume al nord-ovest del Canadà: esce da un lago dello stesso nome e sbocca insieme col fiume Moose, nella baja di James, che è a mezzodì della gran baja di Hudson.

ABITUDINE. È la ripetizione di uno stesso atto e la disposizione che risulta da questa ripetizione e la rende necessaria. In altri termini, è la modificazione impressa agli esseri viventi dalla continuazione delle medesime impressioni; o, con altre parole ancora, è un prodotto della ripetizione di certi atti fisici o morali, i quali, poco a poco, in noi passano allo stato di *seconda natura* e in tal guisa ci si rendono quasi necessari, come quei bisogni, quelle disposizioni, quelle facoltà che si dicono costituire la nostra *natura* propriamente detta, o primitiva. L'abitudine non si riduce a certi atti esterni, ma è un fenomeno organico-vitale e riguarda le funzioni dell'organismo, i movimenti, i sentimenti, tutto quanto concerne la vita. Uno de' suoi effetti più notevoli è quello di attutire o alterare la sensibilità degli organi. L'abitudine rende i Russi capaci del nuoto e dell'immersione nelle acque più fredde, nel rigor del verno; l'abitudine converte in bisogno l'uso del tabacco; l'abitudine rende il no-

stro corpo, anche l'animo nostro, insensibile ai piaceri e ai dolori e, può giungere fino a tanto da distruggere l'effetto letale dei veleni. Mitridate, re del Ponto, n'è un esempio storico e celebre. Egli aveva fatto l'abitudine al veleno, prendendone a dosi progressive e, allorquando volle morire avvelenandosi, per non cadere nelle mani dei nemici, il veleno non fu abbastanza potente da ucciderlo. Sotto questo punto di vista, l'abitudine deve essere oggetto di considerazione nella cura dei malati e nella applicazione dei rimedî. Bichat e molti medici, dopo di lui, hanno asserito che l'abitudine *scema l'intelletto e aguzza il cervello.* Sia ciò vero o non vero, noi concluderemo, secondo il nostro modo di vedere e di sentire, che tutto quanto può e deve schiettamente designarsi sotto il titolo di abitudine appartiene più alla materia che alla intelligenza, sebbene questa e quella siano intimamente collegate; e, cioè, che l'abitudine si debba piuttosto definire come una qualunque legge fisica, transitoria, o come una forza meccanica che si sviluppa spontaneamente nel nostro organismo, e la quale può in certi casi validamente temperare alcune nostre suscettività o morbose o eccessive.

ABIURA o ABIURAZIONE. Nel significato più comune per noi, è il giuramento col quale un eretico convertito rinuncia a' suoi errori e si dà alla religione cattolica. Ma la parola ebbe diversi significati e la storia e la giurisprudenza ci danno: *l'abiurazione civile*, presso i Romani, ch'era la negazione d'un debito, d'un pegno fatto con giuramento falso; *l'abiurazione feudale*, usata in Inghilterra e per la quale un reo, giurando di uscire per sempre dal regno, era lasciato andar libero d'ogni pena; *l'abiurazione di parentela*, introdotta dai Galli in Francia e praticata da chi voleva togliersi da contese private sostenute dalla propria famiglia; *l'abiurazione politica*, cioè l'atto pel quale in Inghilterra, dopo la fuga di Giacomo II, si faceva giurare ai funzionari di non più riconoscere l'autorità regia nella persona di quel monarca, nè de' suoi discendenti; *abiurazione religiosa*, che è l'atto di riconoscere falsa la religione che già si professava per abbracciarne un'altra. Quest'ultima sorta di abiura ha procurato scempî all'umanità. I Pagani, per costringere i Cristiani all'abiura della loro fede, li bruciavano; più tardi i Cristiani ortodossi bruciavano gli Ariani, i Nestoriani, i Valdesi, gli Albigesi, gli Ussiti, i Vicleffisti, gli Anabattisti, i Protestanti e gli Ebrei; Carlo Magno faceva bruciare i Sassoni; Caterina de' Medici e Luigi XIV trucidavano e bruciavano i Calvinisti; gli Spagnuoli costringevano gli infelici Americani ad abiurare il loro culto. Nè i protestanti fecero meno coi cattolici. La storia è piena di queste sanguinose relazioni; la politica stessa se n'è servita. Carlo Magno, per difendere l'Europa da nuove invasioni, sforzava i barbari vinti a scegliere fra la morte ed il battesimo. I protestanti minacciavano l'unità della Francia; Caterina de' Medici ordinò la strage di S. Bartolomeo; Luigi XIV voleva espiare le gravi colpe della sua vita coll'abiura degli eretici. Egli, cioè, dimenticando che la libertà è madre della moralità e procaccia il valore alle azioni umane, provocò le abiure colla violenza e colla corruzione. Il famoso detto francese: *Paris vaut bien une Messe!* riassume energicamente la storia politica delle abiure. Enrico IV abiurò il protestantismo, perchè la maggioranza cattolica della nazione non voleva un re ugonotto. Clodoveo e Costantino ripudiarono il paganesimo per ragioni puramente politiche. In epoche più recenti, Pietro III, Caterina II, Federico Augusto di Sassonia, Bernadotte, hanno abiurato gli uni il luteranismo, l'altro il cattolicismo, per salire sul trone. In origine, diverso era il motivo dell'abiura. Si credeva che chi abiurava rinunciasse volontariamente, sinceramente ad una falsa dottrina, ad un dogma erroneo. Ma quando si videro tiranni far piegare al capriccio della loro volontà quanto vi ha di sacro e di santo nell'umana intelligenza; quando si videro deboli e vili rinnegare ciò che essi credevano giusto, perchè vi era pericolo a confessarlo e profitto a rinnegarlo, l'abiura divenne sinonimo d'apostasia. L'Inquisizione conosceva tre specie d'abiura: *de levi*, sospetto leggero; *de vehementi*, sospetto forte; *de formali*, eresia formale. Su questi tre capi d'accusa, essa ha versato torrenti di sangue. Tali abiure venivano comandate o fatte con cerimonie e riti diversi, pei quali si possono consultare le opere di Martène, Zaccaria, Maskwell, Palmer, ecc. Fra le abiure che, negli ultimi tempi, fecero chiasso in Europa, vogliono essere citate quelle di Zaccaria Werner, del conte di Stolberg, di Federico Schlegel, dello svizzero Luigi Haller, dello storico Federico Hunter di Wilberforce, di Giovanni Enrico Newmann, dell'astronomo Biela, ecc.

ABKASSIA. V. Abasia.

AB-KUREN. Nome del maggior fiume della Persia, nel Farsistan: ha un corso di circa 100 km. e si getta nel golfo Persico. Dicesi anche Karun.

ABLA o ABLETTO. Pesce di fiume o di lago, con grandi occhi rossi, ventre bruno e schiena verde; non ha fiele, e le sue squame, mediante soluzione nell'acqua ammoniacale, servono a fabbricare perle artificiali. Si dà questo nome a varie specie di pesci del genere *leuciscus* e della specie *L. alburnus* o *vulgaris.*

ABLABERA. Genere di insetti coleotteri pentameri, lamellicorni, proprî del Senegal e del capo di Buona Speranza.

ABLACH. Fiume della Germania: nasce nel territorio di Baden, entra nel Wurtemberg, dopo avere attraversato il territorio di Sigmaring, e sbocca nel Danubio, sulla destra, al disotto della piccola città di Mengen.

ABLAIKIT (grande e piccolo). Due piccoli corsi d'acqua nella Siberia, affluenti dell'Irtisch. — *Ablaikit*, fortezza della Russia asiatica nella Tartaria indipendente, paese dei Chirghisi.

ABLANCOURT (Perrot Nicola d'). Membro dell'Accademia francese, nato nel 1606, morto nel 1664, autore di molte traduzioni assai stimate per lo stile, sebbene alquanto libere. Tradusse: le *Orazioni di Cicerone*, gli *Apoftegmi di Plutarco*, gli *Stratagemmi di Frontino*, *Minuzio Felice*, *Tacito*, *Ariano*, *Senofonte*, *Cesare*, *Tucidide*, *Luciano.*

ABLATIVO. Sesto caso dei nomi latini: esso è opposto al dativo; questo esprime l'idea di fare, quello l'idea di togliere. Nell'italiano, nel francese, nell'inglese, ecc., non è distinto dalla desinenza come in latino, ma dalla preposizione. I Latini avevano un ablativo chiamato *assoluto*, il quale era una proposizione che stava a sè, indipendente dal nominativo

e dall'accusativo e corrispondente al genitivo assoluto dei Greci. Es: *Partibus factis, sic locutus est leo*: fatte le parti, così disse il leone. La stessa locuzione si riscontra anche nelle lingue moderne, ma la denominazione che le si dà di ablativo assoluto è impropria.

ABLAVIO. Nome di alcuni personaggi ricordati nella storia. — **Ablavio**, prefetto del pretorio, reputatissimo sotto Costantino il grande, quindi fatto uccidere per gelosia di Stato. — **Ablavio**, famoso retore, già discepolo di *Troilo Sofista*, ai tempi di Teodosio il grande, poi vescovo de' Novaziani. — Un altro **Ablavio** scrisse nel VI secolo una *Storia dei Goti*.

ABLAZIONE. Nella chirurgia, l'*amputazione* e l'*estirpazione* sono due parti dell'*ablazione*, la quale non è altro che l'azione di troncare, togliere, espellere qualche cosa naturale ed estranea ad un corpo. — Per ciò che si riferisce all'**ablazione**, movimento che si verifica nei ghiacciaj, V. Ghiacciajo.

ABLECIMOFF Alessandro. Scrittore russo, nato a Mosca, nel 1784, autore di molti scritti, che gli acquistarono popolarità sui teatri della Russia e pei quali egli si è fatto il primo autore di *Vaudevilles* in patria. Il più riputato de' suoi componimenti s'intola *Il Mugnajo*, bel quadro dei costumi del popolo russo, che ancora oggi si rappresenta su quei teatri.

ABLEFARO. Voce greca che significa: *mancante di palpebre*. Nome dato ad un piccolo rettile della famiglia degli srinci, vivente nella Morea, nell'Ungheria, nella Nuova Olanda, ecc.

ABLEFOPTOSI. V. Palpebra.

ABLEGATI. Diconsi **ablegati pontificii** quelli che il papa manda ai sovrani in occasione della loro assunzione al trono o della nascita d'un principe ereditario; ai valorosi capitani benemeriti per la difesa della religione, inviando loro distinzioni ed onori; ai novelli cardinali, per recar loro la berretta cardinalizia. — **Ablegati apostolici** sono quelli che il papa manda ai sovrani, a personaggi distinti e a chiese illustri, perchè rechino in dono la rosa d'oro benedetta. Tanto gli ablegati pontifici, quanto gli apostolici vengono scelti dal numero dei monsignori camerieri segreti e d'onore. Da ablegati qualche volta servirono anche nobili secolari.

ABLEGMINA. Nome col quale si indicavano certe parti delle viscere che si ardevano negli antichi sacrifizî fatti agli Dei.

ABLETTO. V. Abla.

ABLIS. Villaggio di Francia, nel dipartimento di Senna ed Oise, dove, nella notte del 7 ottobre 1870, gli ussari prussiani e la fanteria bavarese furono sorpresi dagli abitanti e dai tiratori francesi e uccisi in parte, in parte fatti prigionieri. Perciò il villaggio fu, l'indomani, incendiato dai Prussiani.

ABLUZIONE. È lo stesso che lavatura totale o parziale del corpo, fatta col mezzo dell'acqua o d'altro liquido. Serve essa a mantenere la nettezza del corpo e, di conseguenza, a conservarne e favorirne la salute, mediante un'azione rigeneratrice esercitata sulla pelle. È ciò risulterà ben chiaro non appena si consideri quali sono le funzioni della pelle. Particolarmente, le abluzioni sono una necessità nei climi ardenti, perchè il calore mantiene una traspirazione forte e continua, che affievolisce l'individuo ed eccita le affezioni cutanee. Le abluzioni moderano la traspirazione e mitigano i funesti effetti del calore eccessivo. L'islamismo, e prima di esso il giudaismo e tutte le religioni orientali e meridionali, delle abluzioni fecero sapientemente un dovere. L'effetto delle abluzioni non è sempre il medesimo in ogni circostanza; sono esse più o meno toniche, od in vario grado rilassanti, secondo che il liquido di cui ci si serve è freddo, tepido o caldo; a norma che esso contiene certe sostanze aromatiche, e se è puro o mescolato a qualche mucillaggine od altro; fatte di buon mattino, con acqua fresca, le abluzioni influiscono beneficamente sulle funzioni cerebrali e spinali e dissipano l'intontimento lasciato dal sonno. Questa pratica igienica, specialmente osservata dai popoli nordici, deve a maggior ragione essere raccomandata fra noi. Le abluzioni si fanno, in generale, coll'acqua fredda; gli antichi costumavano mescolarvi del sale. — **Abluzione** è poi una specie di lavatura fatta per cerimonia religiosa, in uso presso molti popoli, di quasi tutto il corpo o di qualche parte di esso. Presso i Romani, si faceva l'abluzione prima del sacrifizio. La legge di Mosè consacrò l'abluzione presso gli Ebrei; ed essi erano in dovere di farla prima d'entrare nel tempio, dopo aver mangiato o toccato un animale impuro, o comunicato con uomini affetti da lebbra od altre infermità. Gli Ebrei moderni lavansi il volto e le mani tosto alzati dal letto, uso conservato dai popoli inciviliti; prima di tale specie di abluzione gli Ebrei non oserebbero toccare alcuna cosa appartenente al culto. I Maomettani la fanno prima di entrare nella moschea per apparecchiarsi alla preghiera o alla lettura del Corano. Per questo, dinanzi le moschee, si usa costruire delle fontane, e dentro quelle i Maomettani si lavano prima le mani e le braccia, indi la fronte, il capo, il volto, i denti, le mani e i piedi. Il primo giorno del plenilunio, quinto mese dell'anno, viene solennizzato in tutto il regno di Siam con una generale abluzione. I Talapoini lavano gli idoli con acque profumate, non però il capo, perchè crederebbero con ciò di mancar loro di rispetto; dopo lavati gli idoli, rendono lo stesso uffizio al loro superiore. Gli Indiani che abitano lungo il Gange hanno essi pure abluzioni quotidiane con l'acqua del loro sacro fiume, e qualche volta le fanno nel modo seguente. Chi vuol bagnarsi non entra nell'acqua del fiume, ma ne sparge sopra uno spazio di terra che corrisponde alla lunghezza del suo corpo e vi si stende sopra. In quella positura recita la preghiera, e finisce col baciare sino trenta volte quella terra resa sacra dall'acqua del Gange, badando, durante la cerimonia, di non muovere il piede destro. In Cina, l'ultimo giorno dell'anno il re di Tonchino va a bagnarsi con tutti i suoi cortigiani: i Mori della costa di Guinea si lavano ogni mattina in onore dei feticci. Secondo i riti cattolici, il battesimo, l'aspersione d'acqua benedetta, la lavanda dei piedi e degli altari nella settimana santa, il *lavabo* della messa, prima dell'offertorio, e le altre due simili cerimonie, fatte dopo la comunione, sono altrettante abluzioni. — Presso i cattolici dicesi comunemente **abluzione** l'acqua e il vino che il sacerdote prende dopo la comunione.

ABNER. Generale e cugino di Saul: morto questi, fu prima avversario, poi fautore di Davide, il quale, allorquando ei fu assassinato da Gioab, gli fece innalzare un mausoleo. — **Abner** si chiamò pure un rabbino spagnuolo, del secolo XIII, noto sotto il nome

di *Alfonso da Burgos*, autore di un *Trattato sulla peste*.

ABNOBA o ABNOBIA. Monte o catena di monti in Germania, dove, secondo Plinio, aveva le sue scaturigini il Danubio. Vi si adorava *Diana Abnoba*, come rilevasi da qualche monumento, con iscrizione relativa, stato scoperto in quei luoghi. Questi stessi luoghi e le foreste che ivi sorgono ebbero anche il nome di *Silva Marciana* e di *Montes Rauraci* ed oggi non sono altro che la *Selva nera*.

ABO (pronunc. *Obo*). In finnico *Turku*, una delle più celebri città della Finlandia, con circa 23,000 ab., la maggior parte luterani e pochi cattolici. Sorge sul fiume Aurajoki, presso la sua foce, nel golfo di Botnia; cessò dopo il 1819 di essere capitale del

Fig. 57. — Duomo di Abo.

governo di Finlandia. Ha un porto largo tre km. profondo e difeso da fortificazioni, un'antica cattedrale, eretta nel 1300, di stile gotico, con facciata di mattoni senza alcun ornamento, ed altre chiese importanti. Il porto di Abo è formato dall'imboccatura dell'Aurajoki, dove sorge il castello di Abohus, il più antico forte della Finlandia e vi accedono i grandi bastimenti, i quali fanno attivo commercio coi porti della Francia, della Spagna, dell'Italia. Abo ha fabbriche di macchine, di panno, di seta, di minuterie, di sapone, di zucchero, di tabacco, di vetri, conce di pelli, seghe idrauliche, due cantieri, ecc.; esporta grano, commestibili, manufatti, legno d'abete, botti di catrame; ne' suoi cantieri si costruisce ogni anno un considerevole numero di navigli. Abo venne fondata nel 1157; è sede di un arcivescovo luterano, di parecchi consolati, di una suprema Corte di Giustizia e di un governatore. Nel 1626, Gustavo Adolfo vi fondò un ginnasio; Cristina, regina di Svezia, lo mutò in università nel 1640, e questa, dopo essere stata riccamente dotata dall'imperatore Alessandro, fu, in conseguenza dell'incendio sviluppatovisi nel 1827, trasferita ad Helsingfors. Abo possiede ora un liceo, una scuola di navigazione, un istituto di sordomuti, una scuola commerciale e una specola, divenuta celebre pei lavori dell'insigne astronomo Argelander intorno alle *stelle fisse*. Il predetto incendio del 1827, che non fu il solo che danneggiasse Abo, essendone accaduti parecchi altri e uno specialmente grave nel 1775, distrusse, credesi, circa ottocento case, l'università e la biblioteca, ricca di 40,000 volumi. In Abo, il 17 agosto 1743, fu conclusa la pace fra Svedesi e Russi, per la quale la Svezia cedette alla Russia la provincia di Kymmenegard, con la fortezza di Fréderikshamm e Wilmanstrand, unitamente alla città e fortezza di Nyslot. Dopo il 1809, la Russia, in forza d'un nuovo trattato, entrò nel possesso dell'intera Finlandia. — **Il distretto di Abo**, suddivisione della Russia in Finlandia, fra i golfi di Botnia e di Finlandia e i distretti di Vasa ed Helsingfors, ha una superficie di 26,000 km. q. e comprende nove distretti, con 5000 poderi e una popolazione di circa 325,000 ab. Il suolo, generalmente piano, con alcune catene di colli al sud, coperto da boschi e da parecchi laghi, con numerosi fiumi, è fertile e produce grano, verdure, lino, tabacco; oltre questi prodotti, se ne cava ferro, marmo, calce, gesso, ardesia, potassa, pece, catrame, ecc. Vi si allevano numerose mandre di bestiame cornuto. Notevoli vi sono le cateratte del fiume Kumojoki. Gli abitanti sono per la maggior parte d'origine svedese. — **L'arcipelago d'Abo**, situato rimpetto alla città omonima e lungo la costa sud-ovest della Finlandia, è tutto irto di roccie pericolosissime pei naviganti.

ABOAB Immanuel. Dotto ebreo spagnuolo del secolo XVII, autore di un libro intitolato *Nomologia o Discorsi legali*. — **Aboab Isacco**, rabbino castigliano del secolo XV, autore di un *Commento sul Pentateuco*. — **Aboab di S. Giovanni de Luz**, portoghese, autore di una lodata *Parafrasi del Pentateuco*, nel secolo XVII.

ABODRITI. Nome di popoli stabilitisi in Germania al tempo di Carlomagno.

ABOLBODA. Genere di piante così dette perchè aventi fiori glumacei, disposti a globo, le cui glume inferiori sono prive di bulbo fruttificante.

ABOLIZIONE. È quell'atto con cui si toglie la forza obbligatoria ad una legge. In questo senso si adopera più propriamente la parola *abrogazione* (V). — **Abolizione** era altre volte in Francia il diritto che aveva il re di cancellare un crimine, sottraendo il colpevole alla legge, e il re ciò faceva mediante una *lettera di abolizione*. Vi furono anche le lettere di abolizione generale, e queste erano usate quando il re concedeva l'indulto ad una provincia, ad una città o ad una corporazione, dopo qualche sovvertimento. Nel diritto romano, l'abolizione era l'annullamento di una procedura criminale in corso ed era diversa dall'amnistia, perchè, anche dopo l'abolizione, l'accusa poteva essere rinnovata. Era pubblica o privata; concedeva all'accusatore di desistere dall'accusa, senza incorrere nella pena minacciata dal *Senatus-consulto Turpilliano*, ch'era diretto ad impedire

le calunnie, le prevaricazioni e simili delitti, ma non gli toglieva il diritto di rinnovarla entro 30 giorni: essa rimetteva la pena ai colpevoli, lasciando però loro l'infamia *privata*; permetteva all'accusatore di desistere impunemente dall'accusa, ma gli vietava di riprodurla per lo stesso delitto. Prima però di concederla, doveva il giudice esaminare i motivi pei quali l'accusatore desisteva, perchè, se non erano giusti ed onesti, la pena doveva essere inflitta. Dicevasi pure abolizione l'atto di cancellare il nome di taluno dalla lista appesa nel pubblico erario. — **Abolizione** dicesi pure la distruzione o cessazione delle forze, della sensibilità, del movimento, della circolazione, del moto muscolare o vitale, delle facoltà intellettuali o morali, delle funzioni, dell'azione degli organi dei sensi, della vita, ecc.

ABOLIZIONISTI. Le dottrine dell'abolizionismo, di cui i partigiani si dicono abolizionisti, sono quelle che propugnano l'abolizione di qualche forma pratica di vita o di qualche istituzione riprovevole, come la *schiavitù*, *la pena di morte*, *la bilancia di commercio*, *il protezionismo* e simili. La parola abolizionisti ci riporta specialmente alla storia degli Stati-Uniti, per quanto si riferisce alla schiavitù. Se i fondatori della repubblica. Franklin, Washington, Jefferson, Jay e molti altri non furono primi a combattere decisivamente la schiavitù, ciò avvenne perchè allora era necessario non interrompere l'unione che si voleva costituire. Ma Franklin fu il fondatore di una prima società abolizionista e, sul principio del nostro secolo, finita appena la guerra fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, la quistione della schiavitù si impose alla nazione. Ma, mentre alcuni Stati o abolirono direttamente la schiavitù o gradatamente la spensero, ancora nel 16 marzo 1830, il Senato e la Camera dei rappresentanti della Luigiana, riuniti in assemblea generale, decretavano disposizioni severissime di pena contro chi, in un modo qualunque, tentasse subornare gli schiavi o caldeggiarne l'emancipazione. All'opposto, sviluppatesi le società di abolizionisti, nell'anno 1831 si cominciò a pubblicare a Boston una raccolta settimanale di scritti sotto il titolo *Il Liberatore*; e nel 1833, in Filadelfia, si tenne un'adunanza della *Società Americana degli Abolizionisti*. Ma le crudeltà, invece di soffocare, affrettarono l'opera degli abolizionisti; gli Americani ricordano i nomi di Guglielmo Lloyd, Smith Brown, Garrison, May, Goodell, Keapp, Mac Intosch, d'Elijah Lovejoy, di Walker, Birney, Tappan, di Angelina e Sara Grimke, di Maria Chapman e di molti altri apostoli e martiri dell'abolizionismo, di questa lotta umanitaria, nella quale anche le donne americane si sono altamente distinte. Non è qui il caso di dare tutta la storia degli abolizionisti, essendo essa la medesima che dobbiamo tracciare intorno alla schiavitù e agli Stati Uniti. Qui ci basti riferire che, dopo lunghe e gravi vicissitudini e guerre disastrose, il periodo della schiavitù si è chiuso nel 1863, sotto il governo di Abramo Lincoln. Nella grande contesa l'America del Nord si è trovata, come abolizionista, contro l'America del Sud, antiabolizionista.

ABOLLA. Mantello usato dai Romani, fatto di tela piegato in doppio ed attaccato con un fermaglio sotto il collo o sopra la spalla. In origine si portava da soldati. Gli abitanti della città se ne servirono in luogo dell'abito civile (toga) durante i torbidi o l'invasione straniera. Dappoi l'uso si fece più comune, e tutte le classi se ne servirono come abbigliamento ordinario. Non differiva essenzialmente dal *sagum*, ma la stoffa n'era più fine ed era meno ampio. Eravi un altro mantello detto *abolla maggiore*, il quale consisteva in una larga coperta entro cui s'avviluppavano i filosofi greci, più particolarmente i cinici, che, non avendo di sotto altro vestimento, per decenza si coprivano con una specie di stoffa molto ampia, donde venne l'espressione *facinus majoris abollae*, cioè delitto commesso da un filosofo greco. — **Abolla** è pure il nome di un'antica città di Sicilia mentovata da Stefano di Bisanzio.

ABOMASE o ABOMASO. Quarto ventricolo degli animali ruminanti, o, per meglio dire, il loro vero stomaco, perchè in esso si compie veramente la digestione, essendo fornito delle ghiandole che secernono i succhi gastrici. Volgarmente è detto *lampredotto o molletta* nelle bestie grosse da macello, come buoi, castrati, ecc., e *quajlio o caglio* negli agnelli da latte. Nell'abomase le sostanze alimentari, successivamente elaborate negli altri ventricoli, soggiacciono all'ultimo grado di preparazione.

ABOMEH, AGBOMEH, ABOMEY. Città capitale del reame di Dahomeh, nell'Africa occidentale, sotto l'8° di lat. N. e 21 di long. E dall'isola del Ferro; giace in una pianura sabbiosa, ed è una vasta agglomerazione di capanne che si stendono entro un circuito di 12 chilom., il tutto circondato da larghe e profonde fosse, sulle quali sono gettati quattro ponti ben custoditi. È una delle residenze reali e porto del regno, con circa 30,000 ab. Trovasi a circa 150 chilometri dalla costa dell'alta Guinea. Un bastione, alto circa 7 metri, circonda le due abitazioni del re, ed a questo bastione fanno spesse corona lunghe file di teschi di prigionieri presi in guerra. La sovranità assoluta di Dahomey fa scem-

Fig. 58. — Casa dei sacrifici, in Abomeh.

pio della vita dei prigionieri di guerra e pure di quella dei propri sudditi. Così presso il palazzo reale trovasi la *casa dei sacrifici*, dove il sangue cola quasi continuamente.

ABONDANCE. Borgo del dipartimento dell'Alta Savoja, capoluogo di cantone, nel circondario di Thonon, con circa 1800 ab., occupati specialmente nella produzione di formaggi assai rinomati.

ABONO (*Ionopolis*). Luogo del mar Nero, dove si lavorano le funi per la flotta ottomana.

ABONY (pron. Obony). Grande borgata del comitato di Pest, in Ungheria, sulla ferrovia Czegled-Debreczin, con 11,200 ab,, di razza magiara, dediti all'agricoltura.

ABORA, ABORAM, ABORAS. Abora, antica città dell'Africa proconsolare. — **Aboram**, isola del mediterraneo, sulla costa di Fez. — **Aboras** o **Aborasse**, secondo Senofonte, fiume della Mesopotamia, affluente dell'Eufrate, stato, nel III secolo, stabilito come limite fra l'impero romano di Diocleziano e il persiano di Narsete.

ABORIGENI o **ABORIGINI.** Secondo la sua etimologia e secondo il suo più comune significato, questa parola indica gli abitatori nati e stanziati in un paese e dei quali non si conosce origine e derivazione esterna; o, in altri termini, quei popoli che si perdono nelle tradizioni più antiche d'ogni nazione. Il vocabolario del Tommaseo dà questa definizione: *Abitanti dei quali non si conosceva da qual altro paese venissero* e credevansi originari della terra stessa; nelle antiche storie, *Aborigeni* valse a significare i venuti nel paese per migrazione; S. Gerolamo chiamò *Aborigeni* i primi che abitarono una regione. Dionigi d'Alicarnasso crede che gli Aborigeni così si chiamassero dall'abitar le montagne, derivando il loro nome da voce greca, che vale *dai monti*. Plinio chiamò i Tirî aborigeni di Cadice, perchè ne furono i fondatori, e v'ha perfino chi pretese che *Aborigeni* derivasse da *Abhorrenda gens*, popolo abbominevole. Gli Egizî e gli Sciti credevansi il primo popolo del mondo e si dicevano *Aborigeni*, cioè nati nel paese in cui abitavano. Altrettanto dicasi

Fig. 59. — Abondance.

dei Peslagi; gli Arcadi si davono un nome che li diceva nati avanti la luna; gli Ateniesi si vantavano anteriori al sole, e via discorrendo. Per noi Italiani sotto la denominazione generica di Aborigeni, s'intende anche lo stipite della popolazione dell'Italia centrale, e specialmente dei Latini, originata dalla primitiva emigrazione dei Pelasgi-Enotri, e diffusasi sopra tutta la superficie del paese, poi occupato dagli Etruschi, dai Sabini, dai Piceni e dai Latini e dalle loro ramificazioni. Due storici romani, Porcio Catone e Sempronio, rintracciando le origini del popolo-re, ammisero l'esistenza in Italia (nella Sabina) di una gente antichissima, chiamata degli *Aborigeni*, e in questa gente riconobbero un popolo venuto dalla contrada allora dominata dai Pelasgi, contrada senza nome noto, ma che più tardi, quando venne invasa dalle tribù degli Elleni, fu detta Grecia. Dionigi d'Alicarnasso cita l'opinione dei mentovati scrittori latini, senza, tuttavia, tenerla valida. Alcuni moderni storici delle origini italiche, specialmente il Micali, per *Aborigeni* intendono una vaga e generale appellazione sinomina delle voci *indigeni*, *autoctoni*, *originarii*, ecc., e credono che le descrizioni de' costumi di questo popolo, fatte da Virgilio e da altri poeti, siano ideali pitture delle primitive età; non credono quindi alla reale esistenza d'un popolo chiamato degli *Aborigeni*. e stanziato nella Sabina in un'epoca storica. Strabone cita gli *Aborigeni* fra i popoli del Lazio prossimi a Roma e li distingue dagli Equi, dai Volsci e dagli Ernici, notando che tutte queste genti formavano altrettanti Stati distinti. Il dotto Raoul-Rochette, nel suo libro delle colonie greche, ha ricostrutto con molto ingegno la storia degli *Aborigeni*, ammettendo la provenienza pelasgica di Grecia, e mostra che dovevano discendere dall'antica colonia dei Pelasgi-Arcadi, da Enotro e da Peucezio condotta in Italia. Questa colonia avrebbe attraversato l'Epiro, anzi vi avrebbe anche per qualche tempo soggiornato, secondo il Raoul Rochette. Poi due volte si smembrò in Italia: la parte più numerosa, guidata da Enotro, invase le regioni meridionali fino al Tebro. Arrivato in quella parte d'Italia che più tardi fu chiamata Sabina, Enotro ne fece il centro de'suoi Stati. Le terre dove approdò Enotro erano abitate allora da un popolo indigeno, che conservò il suo nome per lungo tempo, e che fu lo stipite degli Osci e degli Aurunci, come gli Umbri lo furono dei Sabini. Quindi, nell'epoca della venuta di Enotro, si formò una divisione del popolo abitatore dell'Italia, *indigeni*, cioè, ed *avventizii*: e gli indigeni dicevansi Ombri o Umbri verso settentrione, Ausoni verso mezzodì: e gli avventizi, come mostrano Dionisio e Pausania, si chiamarono Enotri verso occidente, e Peucezi verso oriente, dal nome dei loro condottieri. Dice poi Dionisio che Enotro, avendo riconosciuto le terre atte ai pascoli ed alla coltivazione, e non molto popolate, respinse da parte di esse i barbari, cioè gli indigeni, e fabbricò molte borgate vicine fra

loro sui monti, secondo il costume antico. Sofocle, in una sua tragedia oggi perduta, ma citata a brani da Strabone, da Ateneo, ecc., fa menzione di tutta l'Enotria, del seno Tirreno e della terra Ligure, come di tre divisioni dell'Italia occidentale. Dionisio inoltre riporta un brano della storia d'Antioco siracusano, scrittore molto antico, il quale mostrava come lo stesso popolo prima ebbe il nome di Enotro, e poi quello d'Italo, da Italo re; come, morto costui, da Morgete, suo successore, gl'Itali furono appellati Morgeti; e come finalmente Siculo, ospite di Morgete, fattosi un regno a sè, divise la nazione. Quindi canchiude: così divennero Siculi, Morgeti ed Itali quei che prima furono Enotri, vale a dire *Aborigeni*. Erano pertanto i Siculi della razza medesima degli Enotri, e Dionisio, in un altro punto delle sue storie, dice che il suolo dove poi fu edificata Roma, era stato, nei tempi più antichi dei quali si abbia memoria, occupato dai Siculi. Ma sull'origine dei Siculi, che, dopo gli Umbri e gli Enotri, ebbero possanza in Italia, particolarmente in quella parte che poscia costituì il Lazio, non si accordano le tradizioni degli antichi. Antioco li dichiara una frazione degli Enotri; Ellanico da Lesbo ne fa una tribù degli Ausoni, che ebbe nome dal re Siculo; Felisto, siracusano, li credette Liguri condotti da Siculo, figlio d'Italo. Nondimeno è certo che i Siculi furono un popolo potente nei tempi più antichi; che dominarono specialmente in quella parte d'Italia, che fu poi nota col nome di Lazio; che sostennero guerre accanite cogli Enotrii, più conosciuti sotto il nome d'*Aborigeni*, e cogli Osci, e che finirono per essere forzati ad abbandonare l'Italia e passare nella Trinacria, alla quale isola diedero il loro nome, 1360 o 1370 anni avanti l'èra volgare, secondo i calcoli del Larcher e d'altri cronologi. — Dionisio ci ha conservato il nome e la posizione di molte città fondate dagli Aborigeni od Enotri, cioè: *Palatium*, 25 stadi distante da Reate (Rieti); *Trebula*, 60 stadi distante da quella medesima città; *Vesbola*, ad egual distanza di Trebula; *Suna*, celebre per un tempio di Marte, molto antico, 40 stadi distante da Vesbola; *Mefila*, 30 stadi distante da Suna; *Orvinium*, città notevole per la sua estensione, le sue tombe ed un tempio sacro a Minerva, 40 stadi distante da Mefila; *Corsula*, *Issa*, *Marruvio*, *Tiora*, *Lista*, capitale degli Aborigeni, ecc. Fra queste città, parecchie, come Lista, Orvinium, Tiora, hanno lasciato vestigia tuttora esistenti. Dopo essersi formati uno stato sul territorio tolto agli Umbri, gli *Aborigeni* si volsero a maggiori conquiste e presero posto ad Antemne, a Tellene, a Ficulea, a Tibur, città fondate dai Siculi. Una nuova emigrazione di Pelasgi, partiti dalla Grecia, venne ad unirsi agli *Aborigeni* e li aiutarono a combattere contro gli Umbri e i Siculi, che respinsero, rendendosi padroni dell'Etruria marittima e del Lazio, paesi chiamati allora col nome di *Terra Saturnia*. Così gli Aborigeni pervennero all'epoca della loro maggior potenza circa l'anno 1370 o 1360 avanti l'èra volgare. Dopo quest'epoca di floridezza, che fu breve, i Pelasgi furono in parte sterminati dalla peste, parte perirono oppressi dai Barbari limitrofi (gli Umbri, cioè, ed i Liguri) e dai Tirreni, ed il rimanente si sbandò. Ad eccezione di Crotone e delle altre città degli *Aborigeni*, tutte le altre dei Pelasgi caddero, e, in luogo di esse, subentrarono i popoli confinanti, fra i quali particolarmente i Tirreni, dai Romani chiamati Etruschi. Quasi contemporanea al principio delle vicissitudini dei Pelasgi, fu la venuta, in Italia, d'Evandro, eroe arcade, pelasgo come Enotro, e pare che le genti condotte da Evandro, le quali posero sede sul colle *Palatinus*, si confondessero in un sol popolo con gli *Aborigeni*. Intanto il popolo dei Sabini, popolo che Strabone chiama *Autoctono*, era divenuto potente. Occupata Lista, cacciò i Pelasgi dalle montagne della Sabina e li rintuzzò nel Lazio. Sopraggiunta la guerra di Troia e la rovina di quella città, Enea, secondo la tradizione, approdò alla spiaggia laurentana, posseduta dagli *Aborigeni*, e anche la colonia dardanica da lui condotta si confuse con questo popolo. Alla fine, gli *Aborigeni*, dopo aver fondato nuovi stabilimenti nel Lazio, soggiacquero alle conquiste dei Romani e, in progresso di tempo, perdettero con l'autonomia anche il nome. Da ultimo, a completare le nozioni rapidamente esposte a proposito degli Aborigeni, concluderemo dicendo che, alla fine, colla scorta degli studi linguistici, fatti intorno alle lingue indo-europee e semitiche da moderni scienziati, il vocabolo in argomento non fu più accettato genericamente come nome di popolo, essendosi conosciuto il nome e l'origine dei popoli più antichi che pei primi abitarono le regioni europee.

ABORTIVO. Dicesi *metodo abortivo* quel sistema di cura che consiste nel troncare il decorso regolare di una malattia, per ottenerne più prontamente la guarigione. — **Medicamenti abortivi** si chiamano quelli che determinano la precoce espulsione del feto, eccitando le contrazioni uterine prima del tempo.

ABORTO (*Abortus*). Espulsione del feto dall'utero prima del compimento della gestazione. L'espressione *parto falso*, già riguardata sinonimo di aborto, non deve indicare che l'uscita dei corpi, ben diversi dal feto, che si svilupparono nella matrice e che illusero in guisa da far credere in una vera gravidanza. Vi è aborto ogni volta che il prodotto del concepimento fu rigettato prima di avere tutta la sua perfezione. Si dànno, per altro, casi di parti accaduti nel settimo ed ottavo mese, nei quali il feto, uscito alla luce, presentò tutti i segni di perfetta conformazione; in tali casi si usa la denominazione *di nascita precoce*. Abusivamente, dicesi *aborto* anche il feto che, morendo nell'utero, continua a starvi oltre il termine normale. Le molteplici cause dell'aborto distinguonsi in predisponenti ed occasionali: provengono le prime dalla costituzione, dalle abitudini, dalle malattie interne, dalle mestruazioni copiose e irregolari, da una forte debolezza, da fatiche eccessive, dalla soverchia strettura dei busti, dall'isterismo, dalla disposizione dell'utero, dagli incomodi e vizi di conformazione del feto e delle sue dipendenze. Le seconde si potrebbero dire infinite. Fra le principali, possiamo annoverare le malattie acute che influiscono sull'utero, l'asfissia, la copula, i purganti drastici, i salassi, le emozioni violente, i colpi, le cadute, gli sforzi eccessivi, i lavori forzati ed altre azioni fisiche, che influiscono validamente sull'utero. Le donne di città vanno più soggette all'aborto che non le campagnole; la espulsione del feto dipende, nelle prime, quasi sempre da alterazioni organiche, o da influenze morali; mentre, nelle altre, questa espulsione proviene comunemente da fisiche lesioni, inferte alle parti che racchiudono o proteggono

l'embrione. Sono, soprattutto, predisposte all'aborto quelle femmine di temperamento eminentemente nervoso, nelle quali l'utero è in un perenne stato d'irritazione, come se ne hanno esempî specialmente nelle grandi città. Anche le convulsioni provocano in molte donne l'aborto; le vive impressioni, trattisi di gioia, di collera o di terrore o d'ogni altro violento stato morale, provocano facilmente l'espulsione prematura del feto, in tutte quelle donne che già vi sono predisposte. Pare che queste cause determinino uno scuotimento convulsivo in tutto l'organismo e dèstino le contrazioni uterine. Bene spesso, massime nei primi due mesi della gestazione, l'aborto accade senza dolore; alle volte, accompagnano l'aborto dolori simili a quelli del parto, sovente metrorragia; quindi, espulsione prima dell'acqua dell'amnios e del feto, poscia delle secondine. Seguitano l'aborto lo scolo dei lochî, la secrezione del latte e la febbre che l'accompagna, unitamente agli sconcerti che possono dipendere o dalle cause produttrici dell'aborto, o dalle malattie che vi diedero origine. Le conseguenze dell'aborto, più gravi, in generale, dopo i tre mesi, gravissime quando l'aborto è eccitato artificialmente, sono per lo più: la facilità contratta ad abortire nuovamente, per cui più difficile riesce poi il poter recare il parto a termine; l'indebolimento dell'organismo; la leucorrea abituale; le malattie organiche dell'utero; le cachessie di vario genere, indipendenti dalla metrite e dalle febbri puerperali, le quali sono spesso conseguenze dei mezzi colpevoli adoperati per provocare l'aborto stesso. La cura consiste nel prevenirlo, se è possibile, e nel menomarne le conseguenze. L'allontanamento delle cause, il riposo, la posizione supina, la tranquillità morale, la dieta severa, le bevande temperanti, i bagni, il salasso revulsivo al braccio e alla mano costituiscono i mezzi profilattici. A questi si aggiungeranno, essendovi minaccia imminente, le applicazioni fredde, l'otturamento della parte nelle metrorrogie ed anche l'oppio. Fatto l'aborto, la donna malata potrà, nei casi ordinarî, essere assistita con le medesime cure indicate per le puerpere. — **Aborto** è delitto quando non avviene per un disordine naturale, ma è ad arte provocato per mire disoneste. Come tale, è colpito dalle leggi presso i popoli civili. Il codice penale italiano, all'art. 501, si esprime nei termini seguenti: « Chiunque con alimenti, bevande, medicinali, violenza o con qualunque altro mezzo, avrà procurato con effetto l'aborto di donna incinta, se questa vi abbia acconsentito, sarà punito colla reclusione non minore di anni sette, e anche coi lavori forzati per anni dieci. La stessa pena sarà inflitta alla donna che da sè medesima avrà procurato con effetto l'aborto ed avrà acconsentito a far uso di mezzi, pei quali è seguito l'aborto. Se la donna non avrà acconsentito, il colpevole sarà punito colla pena dei lavori forzati a tempo ». E, successivamente, all'articolo 502: « si minaccia della pena di lavori forzati a tempo, se sia seguita la morte della donna; la qual pena si estende fino ai lavori forzati a vita, ove questa non abbia acconsentito ». Nell'articolo 504 si colpiscono della medesima pena, accresciuta di un grado, i medici-chirurghi, le levatrici e le altre persone dell'arte. Finalmente, nell'articolo 505, si applica la pena della reclusione per anni cinque a chi tentasse l'aborto senza successo. Sorgono poi parecchie questioni nella medicina legale intorno l'aborto. La principale è questa: *si potrà accertare coi soli mezzi dell'arte che siavi stato aborto procurato?* La semplice ispezione, istituita anche poco tempo dopo l'aborto, non ci può abbastanza illuminare, giacchè riesce quasi impossibile dire che siavi stato vero aborto o semplice espulsione di mole sanguigna o di voluminose idatidi, e perciò non si può asserire che siavi stato aborto senza la presenza del feto abortivo, che pure è così facile a nascondersi, specialmente nei primi mesi. In secondo luogo, quand'anche l'aborto sia accertato, rimarrà sempre difficile, tranne quando si possono riconoscere sul feto e sul collo dell'utero ferite o lesioni recenti, lo stabilire se esso sia stato volontario o accidentale. A ciò scoprire, gioverà investigare se la donna sia di buona costituzione o infermiccia; se essa abbia celato la propria gravidanza; se risulti che essa abbia ricorso a rimedi o ad altri mezzi abortivi o li abbia solamente presi innocentemente come emmenagoghi, ignorando il proprio stato; finalmente, se avesse interesse a celare il suo stato. In quanto ad accertare quale fosse l'età del feto espulso, i trattati di medicina legale presentano tavole progressive dalle quali si può conoscere, approssimativamente, l'epoca della concezione dall'esame del feto, dalla sua lunghezza, dal suo peso, e da altri segni. Ciò fatto, bisognerà passare ad un accurato esame delle membra del feto; vedere se il cordone ombelicale apparisce tagliato regolarmente, se la testa non presenta traccie di qualche strumento più o meno pungente; vedere, insomma, se il piccolo organismo si trovi o no in condizioni anormali. — **Aborto degli animali.** Come nella specie umana, si osserva l'aborto anche negli animali; è però meno frequente. Le cause possono essere molte, parte risiedenti nel prodotto della concezione, parte nell'utero, in altro organo o in tutto l'organismo della madre. Le idatidi, le mole complicate alla gravidanza, la presenza di più prodotti della concezione, la mostruosità di questi, siccome effetto di alterato sviluppo, o di un malinteso incrociamento di razze, appartengono di preferenza alle prime; fra le seconde, sono da annoverarsi la mala conformazione dell'utero, la copula in istato di gravidanza, il troppo lungo riposo in date posizioni, la timpanite, la congestione di foraggio, i lavori forzati, le cadute e le scosse meccaniche, le violente malattie febbrili, e quanto, insomma, determina grande afflusso di sangue ai visceri del basso ventre. A queste sono da aggiungere le influenze che negli animali possono esercitare lo spavento, l'abitudine di abortire e l'incauto uso di erbe nocive e veneficbe. I frequenti aborti osservati in una numerosa stalla, in una mandra di vacche e di pecore, possono derivare dalla impurità e malsanìa dei locali, o dall'uso di pascoli paludosi o di foraggi guasti e corrotti. Comunque, procedendo colle idee e coi principî di cui s'è fatto cenno, parlando degli aborti umani, si può anche più facilmente diminuire il numero degli aborti negli animali. — Quando, per caso, taluno, per fini malvagi, procurasse sconciatura in un animale, siano cavalli, vacche, od altre bestie di valore, riconosciute gravide nei primi giorni dopo la vendita, e perciò sorgesse dubbio che il venditore possa avervi dato in precedenza motivo, allora, pel risarcimento a cui avrebbe diritto il proprietario, o

il compratore dell'animale, possono sorgere altrettante quistioni e prodursi lo scioglimento del contratto e questo si fa coi principî di veterinaria legale, applicati alle varie leggi relative dei vari Stati. — **Aborto delle piante.** Ben diverso è il significato di questa parola nella fisiologia vegetale; e si chiama quindi aborto quella parte della pianta, la quale, non acquistando il suo completo sviluppo, non riesce atta a compiere le funzioni che in natura le spettano. Fra gli aborti che si incontrano nel regno vegetale, sono al certo i più frequenti e i più importanti quelli che avvengono negli organi della generazione. Danni minori producono le mostruosità che, per avventura, si veggono nella radice, nello stelo, nelle foglie; nella pianta tutta si trovano rarissime. Dicesi *aborto dei fiori*, *aborto dei frutti*, quando questi cadono dalla pianta prima della loro perfetta maturanza, e si è anche detto *aborto degli stami*, allorquando questi sono divenuti incapaci di fecondare i pistilli: ma, in tal caso, è preferibile la denominazione di sterilità. Il difetto di sviluppo degli stami e dei pistilli può derivare da cause individuali e da universali. Cause individuali sono i vizî locali di primitiva organizzazione, la puntura di un insetto, la caduta di un corpo qualunque, l'uso di moltiplicare le piante per barbatelle o per margotte, l'industria dei giardinieri solerti nel secondare le brame degli amatori di fiori. Cause generali, il calore troppo forte, che disorganizza tutte le parti del fiore; il calore troppo debole, che ritarda lo sviluppo degli stami, o distrugge la organizzazione dei pistilli; la pioggia ed il vento, che disperdono la polvere fecondante, od impediscono che si sparga dalle antère, quando il pistillo è disposto ad approffittarne; la lunga siccità, per cui, essendo impedito l'innalzamento del sugo sino ai fiori, questi o si disseccano, o cadono prima di aprirsi; l'eccessiva umidità, che rende il sugo troppo sprovveduto dei principî di organizzazione vegetale; la vegetazione troppo vigorosa, da cui è impedita la nascita dei fiori; la sovrabbondanza di questi, i quali perciò rimangono privi di sufficiente alimento. L'aborto della pianta può essere *generale* o *parziale*, *accidentale* od *essenziale*. È *generale*, quando non ha luogo la fecondazione dell'ovario e il frutto non matura; *parziale*, quando colpisce alcune parti della fruttificazione, senza impedire la fecondazione dell'ovario; *accidentale*, quando manca ora una parte, ora l'altra d'un fiore; *essenziale*, quando è costante ed ha carattere fisso in alcune parti della pianta. L'uomo può bene spesso indebolire, se non prevenire od arrestare, le cause degli aborti vegetali, ora omettendo le pratiche che notoriamente li producono, ora difendendo, con paglia o con tela, le piante più pregiate, senza sottrarle interamente alla luce, e ora innaffiandole di continuo ed ora circondandone le radici di terra, secondo il bisogno, o asciutta o magra o pingue. Vi saranno però sempre degli aborti, i quali sono sì costanti da servire di nota caratteristica di una specie, di un genere e, qualche volta ancora, di un ordine intero. Tal'è, per esempio, quello di uno stame sopra cinque, nell'ordine delle bignonie; di due sopra quattro, nella salvia; di tre sopra cinque, nella graziola, ecc. Fra i non costanti, alcuni sono rarissimi, come l'aborto della corolla, osservato nella *Lychnis apetala* della Lapponia; ed altri sono frequentissimi, quali gli aborti di alcuni stami o antère o di alcuni steli in quei fiori che, al pari della rosa, ne hanno un gran numero; e gli aborti dei fiori interi nelle piante, soprattutto precoci, che si vestono di fiori in copia sorprendente. Del resto, gli effetti degli aborti dei vegetali sono sempre dannosi alla fecondazione, non sempre alla economia domestica. Noto è il vantaggio che ne sanno ritrarre i giardinieri e i fioristi. Come signorile ornamento nei gabinetti, sono poi ricevuti quegli alberi fruttiferi, nei quali i frutti giungono bensì alla loro maturità, ma, benchè in apparenza perfetti, mancano della parte la più essenziale — di quella sola, cioè, che è provveduta della vita riproduttiva. In molti di tali alberi, simile aborto è costante; e allora o non v'ha mandorla nel loro nocciolo e nel loro guscio, o perfino mancano di questi ultimi. Esempi innumerevoli del primo di questi aborti ce ne offrono, in Europa, la pesca, la prugna, la ciliegia e la vite. Tutto ciò, secondo le idee della maggior parte dei botanici; volendo seguire l'opinione di Decandolle, troveremo in quasi tutte le parti dei vegetali altrettanti aborti.

ABOUKIR. V. ABUKIR.

ABOUT Edmondo Francesco Valentino. Scrittore francese, nato il 14 febbraio 1828 a Dieuze, nel già dipartimento della Meurthe, morto il 18 gennaio 1885. Frequentò, dapprincipio, il liceo Carlomagno a Parigi, poscia la scuola normale, e da ultimo, nel 1851, si recò alla scuola francese in Atene, dove si dedicò a studî archeologici. Di ritorno a Parigi, fece parlare di sè colla sua opera: *La Grèce contemporaine* (1855); in pari tempo cominciò a scrivere nella « *Revue des deux mondes* » e pubblicò il romanzo « *Tolla* » (1855). Grande successo ebbero il « *Voyage à travers l'Exposition des beaux arts* » (1855) ed una serie di novelle e di romanzi: « *Les mariages de Paris* (1856); *Le Roi des Montagnes* (1856); *Germaine* (1857); *Les échasses de maître Pierre* (1857): *Trente et quarante* (1858). About, che trovavasi in grande favore presso Napoleone III, scrisse, nel 1858, da Roma, una serie di articoli vivaci sulle condizioni dello Stato pontificio, nel *Moniteur*; la cui continuazione fu sospesa in seguito a reclami del pontefice. About ampliò in allora le sue relazioni in un opuscolo col titolo « *La question romaine* » (Bruxelles, 1859). Nel 1860 pubblicò due opuscoli: « *La nouvelle carte d'Europe et la Prusse en* 1860. » I suoi bollettini settimanali, scritti per *L'opinion national*, col titolo: *Lettres d'un bon jeune homme à sa cousine Madeleine*, intorno alle quistioni sociali e politiche di quel tempo, comparvero più tardi in una raccolta. Fra le sue novelle e i suoi romanzi, si distinguono anche: *L'homme à l'oreille cassée* (1861); *Le nez d'un notaire* (1862); *Le cas de M. Guerin* (1862) ed altri. Un suo racconto scritto con mano maestra, e che destò grande impressione, fu *La veille roche* (3 vol. 1865-66); *L'infâme* (1867); *Les mariages de Province* (1868). Gli opuscoli: *Le Progrès* (Parigi, 1864); *Les questions d'argent* (1865); *Causeries* (2 vol., Parigi, 1865-66); *l'Assurance* (Parigi, 1866) e l'*A B C di chi lavora* (Parigi, 1868) trattano, anzitutto, di questioni sociali ed economiche di quel tempo. Scoppiata la guerra franco-germanica, About si recò, nel luglio del 1870, al seguito di Mac-Mahon, come corrispondente del giornale *Soir*, in Alsazia. Dopo la battaglia di Wörth, dove egli sfuggì a mala pena alla prigionia,

destossi in lui un fiero odio contro i Tedeschi. Nel settembre del 1872, allorchè, come redattore del « *XIX Siècle* », sorse ad agitarsi nella controversia dell'opzione, fu arrestato dalle autorità tedesche nella sua tenuta, non lungi da Zabern, ed espulso. Dopo il suo ritorno a Parigi, comparve *Alsace* (1871-72) ed il romanzo *Le roman d'un brave homme* (1880). About tentò anche il teatro drammatico, ma con poco successo.

ABOVILLE Francesco Maria (*Conte d'*). Generale, Pari di Francia, nato nel 1730, morto nel 1819: fu inventore delle ruote a spigoli per l'artiglieria.

AB-OVO. Espressione latina corrispondente all'italiano *da principio, dall'origine.* **Ab-ovo usque ad mala** (dalle uova alle mele), proverbio dei Romani allusivo, probabilmente, al costume ch'essi ebbero di cominciare i loro pasti colle uova e di finirli colle mele. — **Ab ovo Ledœ incipere** (cominciare dall'uovo di Leda), proverbio di Quintiliano, usato in senso di discutere diffusamente una cosa.

ABRABANEL. V. ABARBANEL.

ABRACADABRA. Parola magica alla quale si attribuiva, un tempo, la virtù di guarire la febbre terzana e quartana e parecchie altre malattie. Essa scrivevasi sopra una pergamena replicatamente, e in modo che venisse a formare un triangolo, col diminuire ad ogni volta una lettera a destra, o una per parte. Così:

Abracadabra	oppure	Abracadabra
Abracadabr	»	Bracadabr
Abracadab	»	Racadab
Abracada	»	Acada
Abracad	»	Cad
Abraca	»	A
Abrac		
Abra		
Abr		
Ab		
A		

Sereno Damonico, medico del secondo secolo, seguace dell'eresia di Basilide, che ha composto un poema latino in versi esametri sui precetti della medicina, insegna la disposizione di questi caratteri, ed indica l'uso di scriverli sopra una piastrella e di appenderli al collo degli ammalati, « imperocchè, dice egli, essa guarisce la languidezza e fuga le malattie mortali mediante una potenza ammirabile ». Questo pregiudizio invalse per molti secoli nella medicina. I dotti hanno lungamente disputato sull'origine di questa parola, sul modo di scriverla e di interpretarla; fu poi ammesso doversi scrivere *Abracadabra*, come si trova sui talismani greci, ove il C. fa le veci del sigma greco. Quanto al significato, vuolsi contenesse il nome dell'ente supremo od oracolo divino, da *Abrat* o *Abraxas* (Dio) e dal caldeo *Dabra* (oracolo); e si vuole altrimenti che sia composta delle prime lettere delle parole ebraiche *Ab Ben Ruah Kudadosh*, e dalle greche Ἀνθρωπους Σωζων Ἁγίω, Ξύλω, spiegata da Vindelin de Tournay, nel modo seguente: *Pater Filius Spiritus Sanctus salvans homines per sacrum lignum.* Finalmente, da altri si volle che Abraxas non sia parola nè greca, nè ebraica, nè egiziana, ma persiana, e significhi il *Sole o Mitra*, che nell'annuo suo giro impiega 365 giorni (V. *Abraxas*).

ABRACALAM. Termine cabalistico, al quale gli Ebrei attribuivano le stesse virtù che ad *Abracadabra* (V.).

ABRACALEO. Nome della seconda stella dei Gemelli, detta anche *Polluce* (V.).

ABRACHIA, ABRACHIO-CEFALIA. Col primo di questi vocaboli, si indica quella mostruosità per cui mancano le due estremità superiori od anteriori; col secondo, la mancanza della testa e delle estremità anzidette.

ABRADATE. Re della Susiana, in Asia, allorquando essa faceva parte dell'impero assiro. Essendo egli perito in battaglia contro gli Egiziani, la moglie Pantheja e tre suoi eunuchi, per dolore o fanatismo, si uccisero; per il che fu loro innalzato un monumento.

ABRAHAH. Re dell'Yemen e dell'Etiopia, celebre per la sua spedizione contro la Mecca nel 571 dell'èra volgare, anno in cui nacque il profeta dei Musulmani.

ABRAHAM (voc. ebr. che significa *padre della moltitudine*). Nome di parecchi personaggi, tra i quali ricorderemo: **Abraham Bar Casdai**, primo rabbino di Barcellona, verso la fine del secolo XII, autore di traduzioni dal greco e dall'arabo. — **A. Bar-Chija**, rabbino spagnuolo del secolo XI, versato nelle scienze astronomiche. — **A. Ben Ascer**, di Galilea, uno dei più dotti discepoli del famoso *Karo*. — **A. Ben David**, che furono due, il primo autore d'un *Libro delle Tradizioni*; il secondo, autore di un *Commento sulle Caldaiche Parafrasi del Pentateuco.* — Altri **Abraham** sono citati alla voce (V.) ABRAMO.

Fig. 60. — Abraham (Piano d') — Monumento ai generali Wolff e Montcalm

ABRAHAM (*piano di*) o **SAINT-ABRAHAM.** Pianura del Canadà, presso Quebec, dove, nel 1759, si combattè una grande battaglia tra Inglesi e Francesi, nella quale i due comandanti, generale Wolff e il marchese di Montcalm, perdettero la vita. Wolff ebbe gli onori di Westminter e Montcalm fu sepolto a Quebec; tuttavia ai due eroi fu, sul luogo, innalzato un monumento. Conseguenza di tale vittoria fu la cessione del Canadà all'Inghilterra.

ABRAHAMSON Federico. Critico danese, nato nel 1744, morto nel 1812, autore di moltissime opere di erudizione e di una pregevole raccolta di canti guerreschi popolari danesi.

ABRAM. V. ABRAMO.

ABRAMIDE. Genere di pesci della famiglia dei ciprini, comune in molte parti d'Europa, mancante in Italia.

ABRAMITI. Setta di eretici, così chiamati dal nome di Abramo d'Antiochia, i quali nel secolo IX, sotto l'impero di Niceforo, in oriente, e di Carlomagno, in occidente, fecero rivivere le teorie dei *Paulianisti* e ne-

garono la divinità di Cristo. Furono poi anche chiamati *Deisti boemi*, da una setta sorta nel 1782 in Boemia e composta di migliaia d'individui sparsi pei villaggi. Negando la legge mosaica, la Trinità, l'incarnazione, il battesimo, accettarono della Sacra Scrittura solo il Decalogo e l'orazione domenicale. Non poterono ottenere libertà di culto e furono cacciati oltre i confini del regno, parte in Transilvania, parte in Schiavonia. La maggior parte di essi abbracciò poi il cattolicismo; pochi si mantennero pertinaci nelle antiche credenze.

ABRAMO (*Abram* o *Ibraim*, secondo gli orientali). Il più grande dei patriarchi degli Ebrei, *padre eccelso*, *padre delle moltitudini*, come suona il suo nome, nato in Caldea, nel 1996 a. C., secondo la cronologia di Usserius, o prima, secondo i calcoli dei Benedettini. È venerato presso i Cristiani, i Musulmani, gli Ebrei; gli Arabi si vantano di discendere da lui per Ismaele, suo figlio. Abramo sarebbe stato da prima idolatra, come suo padre Thare, e allevato nella religione dei Zabieni, che adoravano le stelle; poi, si sarebbe distolto dalle loro credenze per le riflessioni da lui fatte sulla natura degli astri. Abramo ebbe in moglie Sara; in età di 85 anni, sposò Agar, una delle schiave di Sara, e morì a 175 anni, nel 2191 a. C., secondo i Benedettini, nel 1821 secondo Usserius. Le gesta di Abramo, le sue peregrinazioni, le sue virtù e le relazioni ch'egli avrebbe avuto con Dio, sono diffusamente descritte nel libro della Genesi. — Sotto il nome di **Abram** o **Abramo**, sono noti parecchi altri personaggi, tra i quali tre ebrei, uno, rabbino di Barcellona, del secolo XII, autore di un'opera intitolata *I quattro ordini*; l'altro, caraita e medico, autore di un *Commento sulla Bibbia;* il terzo, cantore del secolo XVI, autore di un *Commento dei Profeti*. Inoltre: **Abramo di Montpellier**, gran cabalista del secolo XII; **Abramo Lovita** (il vecchio), del secolo XVI, autore di un'opera assai rara *Sulle settanta settimane di Daniele*; **Abram Usque**, ebreo portoghese, il quale compose la famosa Bibbia spagnuola stampata in Ferrara nel XVI secolo, e in Olanda nel secolo successivo; **Abram Zacut**, erudito rabbino, scrittore del *Libro delle famiglie*.

ABRAMO DA SANTA CHIARA. V. Megerle Ulrico.

ABRAMO d'ECKEL. V. Echellense.

ABRAMSON ABRAMO. Celebre incisore di suggelli e medaglie, nato a Potsdam nel 1754, morto a Berlino nel 1811. Citasi, tra i più rinomati suoi lavori, il conio d'una medaglia rappresentante il busto di Federico il Grande.

ABRANCHI. Cioè senza branchie, ossia organi respiratori: sono così chiamati alcuni animali i quali costituiscono il secondo ordine della classe degli *anellidi*. Respirano per mezzo d'organi che consistono o in pennelli di cigli vertebrati, posti sul capo (come i *polioftalmi*), ovvero in vasi acquiferi, (*lombrici* e *sanguisughe*). Sono tutti ermafroditi e non soggetti a metamorfosi. Si distinguono in *chetopodi* ed in *apodi*, così detti i primi perchè hanno alcune setole ai lati del corpo, ad uso di piede, e i secondi perchè ne sono privi. Dei chetopodi, alcuni vivono in mare, altri in acqua dolce ed altri sono terrestri. Questi, frequentissimi nella terra degli orti, sono, a torto, tenuti come nocivi all'agricoltura, cui giovano invece, perchè ingoiano continuamente la parte più fina del terriccio e la restituiscono al suolo più elaborata, portando anche alla superficie i loro escrementi, sollevando, a fior de' campi, il terriccio più tenue e seppellendo i frantumi più duri, i ciottoli e i sassi. Gli apodi vivono del sangue di altri animali, tanto acquatici che terrestri, ed alcune specie si attaccano anche all'uomo. Gli apodi vengono compresi in due generi: nel primo sono le *sanguisughe* e le *nefelidi;* nel secondo, le *piscicole e le clepsine*. Sono abranchi anche certi molluschi che formano un sott'ordine degli etero-branchi, nella classe dei gasteropodi.

ABRANTES. Città antica, fortificata, del Portogallo, nella provincia di Estremadura, distretto di Santarem, a 112 chilometri N. E. da Lisbona; situata sopra un'altura, dalla quale si domina il Tago, che le scorre al piede, e la valle irrigata da questo maggior fiume della Spagna, e munita di una vetusta fortezza, antica residenza de suoi signori feudali. Per la sua posizione, è considerata come uno dei baluardi di Lisbona: essa è poi il centro del commercio del suo ricco territorio, e l'emporio delle produzioni rurali dell'Alemtejo e del Beira, provincie vicine. Più di cento barche fanno il trasporto sul Tago e mantengono le relazioni commerciali fra Abrantes e la metropoli del Portogallo. La città ha vie e piazze piuttosto larghe e in pendio; ha la chiesa di S. Vincenzo, considerata una delle più vaste ed interessanti del Portogallo, specialmente notevole per curiose decorazioni architettoniche; ha poi alcuni stabilimenti d'istruzione, uno spedale, un ospizio di carità e circa 6000 ab. Alcuni geografi credono che Abrantes occupi il sito dell'antica *Tancubis:* il nome latino, che gli eruditi più comunemente le applicano, è *Abrantus*. Nel 1762, nei d'intorni di Abrantes, si combattè una sanguinosa battaglia fra Spagnuoli e Portoghesi, che finì con la vittoria di questi ultimi. Nel 1807, i Francesi l'occuparono e il loro generale Junot, con 1500 granatieri, intraprese di là la vittoriosa campagna per la conquista di Lisbona. In premio, Napoleone lo insignì del titolo di duca d'Abrantes.

ABRANTES (*Duca* e *Duchessa di*). V. Junot.

ABRASIONE. Distacco superficiale o esulcerazione dell'epitelio che copre la cornea e le membrane mucose. Questa voce si usa anche per indicare il raschiamento che si fa alla superficie delle ossa cariate dei denti per levarne il tartaro, ecc. — **Abrasione** dicesi pure la cancellazione di uno scritto.

ABRASORE. Strumento chirurgico che serve per raschiare il periostio delle ossa in alcune operazioni, come nelle resezioni.

ABRAVANEL. V. Abarbanel.

ABRAXAS o **ABRASAX**. Nome dato ad alcune pietre che portavano scolpite od incise figure strane di animali, insieme col vocabolo stesso. I Musei d'Europa ne posseggono in grande quantità, portate dall'Asia, dall'Egitto, dalla Spagna. Queste pietre, che anticamente servivano come amuleti ed ebbero la loro celebrità dai Basilidi, settari del II secolo, i quali ne avevano fatto l'oggetto di mistiche credenze, portavano scolpita la parola *Abraxas* in lettere greche: queste, prese secondo il valor numerale e sommate, formano 365, numero dei giorni dell'anno, o della rivoluzione del sole nello zodiaco. Il vocabolo poi conteneva, per essi, i nomi dei sette angeli che presiedevano ai sette cieli con le loro 365 virtù, uno per ciascun giorno dell'anno, i quali sette an-

geli erano emanazioni della loro divinità, chiamata pure col nome di *Abraxis*. Secondo la dottrina dei Gnostici, 365 erano i cieli, i quali concentravansi tutti nel primo cielo, simbolo della divinità rappresentata dal sole. Molte e diverse furono le interpretazioni dei dotti intorno al significato e all'origine della parola *Abraxas*. Ecco uno dei modi, nei quali dalla somma delle lettere fu derivato il numero 365.

A =	1	*A* =	1	Pater
B =	2	*B* =	2	Filius
R =	100	*R* =	100	Spiritus Sanctus
A =	1	A =	1	homines
X =	60	*S* =	200	salvans
A =	1	*A* =	1	per sacrum
S =	200	*X* =	60	lignum
	365		365	

Le parole a lato dei numeri rappresentano l'opinione di chi ha creduto che con *Abraxas* i Basilidi esprimessero o nascondessero la dottrina della trinità. Altri, forse verosimilmente, considerano la parola come fittizia, o, piuttosto, un numero misterioso espresso in lettere. Comunque sia, il nome di *Abraxas* venne poi dato ad una quantità di gemme improntate di segni arcani ed altre strane parole, differenti dal tipo primitivo e caratteristico delle Basilidiane. Da *Abraxas* è derivato *Abracadabra*. In argomento si possono consultare le opere di Kopp, Bellerman, Matter, ecc. — **Abraxas** è pure il nome dato ad un genere d'insetti lepidotteri notturni, del gruppo delle falene.

ABRAZITE. Sostanza minerale trovata nella lava di Capo di Bove, presso Roma, e in val di Noto (Sicilia), formata di cristalli ottaedri piccoli, distinti, lucidi, trasparenti e frangibili come il vetro. È di colore azzurro grigio, qualche volta tendente al rosato o bianchiccio, ed è un idrosilicato di allumina e di calce con alquanta potassa.

ABRENUNTIATION. Parola latina che indica la formola con la quale, nel battesimo, si rinuncia al diavolo, al mondo, alla carne, ecc.. In nome del neonato il sacerdote dice: *abrenuntio*, e questa parola viene ripetuta dal padrino.

ABRIAL Andrea Giuseppe (*conte*). Nato ad Annonay nel 1750, morto nel 1828: nel 1800 organizzò a Napoli il governo repubblicano; fu ministro di giustizia, dopo il 18 brumaio; ebbe parte nella compilazione dei codici e fu mandato a promulgarli nel Piemonte e a Milano.

ABRIANI Paolo. Veneziano, secondo il Mazzucchelli, vicentino, secondo il Quadrio: prete e poeta italiano, morto a Venezia nel 1699. Dopo aver predicato in varie città, si fece secolarizzare, pubblicò alcune ottime traduzioni di poeti latini e parecchi scritti originali.

ABRIDA. Parte della Mauritania, ove si ritirarono i Vandali dopo essere stati sconfitti da Belisario.

ABRINCATUI. Popoli della Gallia, che appartenevano, secondo Cesare, alla divisione ch'egli chiama *Celtica*. Ebbero per capitale *Ingena*, alla quale si crede corrisponda la moderna Avranches, detta nel medio evo *Abrancatae*.

ABRIOLA. Borgo d'Italia nella provincia e nel circondario di Potenza, con 3300 ab; luogo di antica origine, stato nel medio evo abitato dai Goti e dai Saraceni.

ABRIZAN. Festa che gli antichi Persiani celebravano nel decimoterzo giorno del mese Tir (settembre), con molte superstizioni. Di tale festa, i Persiani maomettani hanno conservato le aspersioni con acqua di rosa, o di fior di melarancio, di cui si regalano scambievolmente nelle visite che si fanno in quel giorno.

ABRO (*Abrus*). Nome dato ad un genere di piante per allusione alla delicatezza del loro fogliame. Appartiene alla famiglia delle leguminose. *L'abrus precatorius*, o abro da corone, arboscello oriundo d'Africa e delle Indie, è così detto perchè i suoi grani, di un rosso purpureo intenso, improntati d'una macchia nera, erano altra volta adoperati a far collane, braccialetti, corone. Vuole la stufa o il letto caldo. Si propaga per mezzo dei semi che ci vengono dai suoi paesi originari, perchè tra noi fiorisce, ma non dà frutto. La sua vegetazione è tarda. Nell'America, viene impiegato questo suffrutice agli usi medesimi che in Europa si fanno della liquirizia. L'abro è volgarmente detto *fagiuolo corallino*, *fagiuolino indiano*, *falsa liquirizia*, *liquirizia delle Indie*. I semi dell'abro sono ancora adoperati, al Malabar, come ingrediente nelle cementazioni e per consolidare certi lavori in oro.

ABROCOMA. Genere di mammiferi rosicanti, che hanno una finissima pelliccia e vivono nel Chili.

ABROGAZIONE. Fare una legge dai Romani dicevasi *rogare legem*; *uti rogas* era la formola di approvazione; la legge *abrogabatur*, si abrogava, quando non otteneva l'assenso; *derogabatur*, se si abrogava in parte; *subrogabatur*, se vi si aggiungeva qualche articolo; *obrogabatur*, se vi si faceva qualche modificazione. Oggi ancora l'abrogazione è revoca o annullamento d'una legge in tutta la sua integrità. da non confondersi con la *derogazione*, la quale annulla la legge o temporaneamente o in parte. L'abrogazione può essere *espressa o tacita*: è *espressa* quando fatta nominativamente con decreto del potere legislativo, o quando in una nuova legge, che la surroga, sono contenute dichiarazioni equivalenti; è *tacita o virtuale*, quando una nuova legge statuisce, sopra un dato punto, in modo diverso dall'antica e ne rende impossibile l'applicazione, senza, tuttavia, averne dichiarata formalmente l'abrogazione. Oltre queste due, v'ha pure una terza abrogazione, di diversa indole, detta di *dissuetudine*; la quale si impone, per così dire, da sè, quando una legge cada in una completa inefficacia per non essere da lungo tempo osservata. Tal forma di abrogazione era riconosciuta anche dai giuristi romani. E si capisce agevolmente che, nelle vicissitudini attraverso le quali, tempo addietro, passarono nazioni e governi, la *dissuetudine* per sè sola possa aver bastato a togliere ogni effetto ad una legge; ma oggi, in tempi nei quali i popoli sono retti da governi senza confronto meglio ordinati; in tempi nei quali la burocrazia e il funzionarismo hanno completamente invaso il campo politico, l'abrogazione d'una legge per dissuetudine è diventata, si può dire, più impossibile che rara. — Quanto al bisogno o alla convenienza della mutabilità delle leggi, le contrarie opinioni dei politici ne fanno una questione ardua e complessa. A noi basti osservare che, se certe leggi sono immutabili, altre, subordinate alle idee, ai costumi, alle condizioni morali e materiali d'un

popolo, devono necessariamente, in progresso di tempo, essere modificate. Anzi parrà evidente che, se si fossero mantenute le prime leggi imposte alle società umane, queste avrebbero inceppato lo spirito innovatore dei tempi e impedito l'azione, senza dubbio benefica, della civiltà e del progresso. Ciò che si è detto delle leggi, va pure attribuito alle minori disposizioni legislative e ad ogni sorta di regolamento. Da ultimo, il diritto di abrogazione di una legge antica, implicando la promulgazione di una legge nuova, non va altrimenti considerato che come emanazione del potere legislativo.

ABROMA. Genere di piante delle regioni tropicali dell'Asia e dell'Australia: appartengono alla famiglia delle malvacee e comprendono parecchie specie, una delle quali (l'A. *fastosa*) cresce anche nella nuova Olanda, nelle Indie, nelle Molucche e nelle isole Filippine. L'abroma serve al commercio, fornendo una scorza filamentosa, di cui si fanno cordami, tele, tessuti grossolani, reti, carta.

ABRONIA. Genere di piante dell'America settentrionale temperata; se ne distinguono sei specie principali, di cui una (l'A. *umbellata*) si coltiva nei giardini come pianta d'ornamento.

ABROSTINE. Nome dell'uva selvatica e del suo frutto (lat *labrusca*).

ABROTANELLA. Piccola pianta della famiglia delle composite, delle isole Maluine.

ABROTANO, ABROTONO, ABROTINO. Nomi volgari dell'*artemisia*.

ABROTANOIDE. Specie di polipo coralligero, somigliante all'abrotano femmina, da cui prende il nome. Alcuni autori hanno dato tal nome ad una specie di *madrepora*.

ABROTINA. V. ARTEMISIA.

ABROTONE. Nome della madre del famoso Temistocle, greco. — Nome pure di una città marittima, sulla costa orientale d'Africa, secondo Strabone.

ABRUDBANYA (o **Abtenburg**). Città alpestre nel comitato transilvano di Unterweissenburg, sede di un'amministrazione delle miniere, con circa 4200 ab., tra magiari e rumeni, notevole siccome centro delle miniere aurifere di Transilvania. È situata tra i fiumi Maros e Aranyos. È il luogo, un tempo designato dai Romani col titolo di *Auraria Major o Auraria Daciae*; fin dall'epoca romana v'erano in esercizio cave d'oro. Oggigiorno la produzione annua ascende a più di 1000 chilogrammi. Nel vicino borgo di Abrutfalva, con circa 4500 ab. rumeni, trovasi il notevole monte di basalto, detto *Detunata*.

ABRUS. Cespuglio, altrimenti *Paternostro* (V).

ABRUZZI. Vasta regione dell'Italia meridionale, compresa fra il Tronto e l'Umbria al nord l'Adriatico all'est, la provincia di Molise e quella di Caserta a sud-est ed a sud, e la provincia di Roma e l'Umbria all'ovest. In altre parole, è la regione compresa fra il Tronto e il Fortore, l'Adriatico e lo spartiacque appenninico. Prima del 1860 l'Abruzzo era diviso in tre provincie, dette *Abruzzo Citeriore*, a sud-est e sud; *Abruzzo Ulteriore I*, al nord ed all'est; *Abruzzo Ulteriore II*, a sud-ovest del precedente. Ma poi vi si aggiunse la provincia di Campobasso (Molise), formando così uno dei 16 compartimenti nei quali è ora diviso il regno d'Italia, e che comprende le provincie di Teramo (Abruzzo Ult. I), di Aquila (Abruzzo Ult. II), di Chieti (Abruzzo Cit.) e

Fig. 61 — *Gran Sasso d'Italia*, negli Abruzzi.

di Campobasso (Molise). In complesso, il compartimento, distinto colla denominazione di Abruzzo e Molise, ha una superficie di 27,273 kmq. (27,008, secondo le statistiche del generale Strelbitsky), con una popolazione assoluta di 1.317,215 ab.: relativa, 76 per kmq. Questa popolazione, nell'anno 1882, ha dato all'emigrazione un contingente di 3883 persone. La superficie e la popolazione degli Abruzzi sono così ripartite: Teramo (provincia) kmq. 3,325, ab. 254,806; Aquila, kmq. 6500. ab. 353,027; Chieti, kmq. 2861, ab. 343,948: Campobasso, kmq. 4587, ab. 365,434. I comuni compresi nel compartimento sono 454; i circondari 12, e cioè: Teramo, Penne, Aquila, Città Ducale, Avezzano, Solmona, Chieti, Lanciano, Vasto,

Campobasso, Isernia, Lavino. Dovendo, nel corso della nostra opera, trattare separatamente e particolarmente di ciascuna delle provincie che formano la regione degli Abruzzi, ci limitiamo quì ad una sommaria descrizione ed a notizie d'indole generale.

DESCRIZIONE: MONTI, FIUMI, VALLI. La regione degli Abruzzi è in gran parte montuosa; è un labirinto di monti elevati a grande altezza, nevosi, pieni di balze e di rupi, ed è attraversata dal versante degli Appennini, che quivi hanno il loro gruppo centrale e si elevano alle maggiori altezze di tutta la catena. La parte più importante di questa giogaja è quella che si stende dalle origini del Tronto alle foci del Gizio: in questo tratto l'Appennino si presenta diviso in due rami, che dànno origine ad un labirinto di aspre e selvaggie valli. Il ramo orientale chiamasi il *Gran Sasso d'Italia*; il ramo occidentale è dominato dal monte Velino. V'ha un gran numero di vallee frastagliate da fiumi e da torrenti in tutte le direzioni: quelle del Tronto, del Selinello, del Tordino, del Vomano, del Fino o Salino Maggiore, dell'Aterno, detto poi Pescara, del Sangro e del Trigno, che si aprono verso l'Adriatico; dal lato opposto, la valle del Velino, quella del Salto e l'alta valle del Liri o Garigliano. Le montagne degli Abruzzi, parte importantissima della catena appenninica, corrono per lo più dal nord-ovest al sud, svolgendosi con grande irregolarità. Nell'Appennino centrale, che si estende a settentrione o ad oriente del lago Celano, si trovano le più alte cime dell'intera giogaia. Il Gran Sasso, che fra tutte è la più elevata, misura sulla sua sommità, detta *Monte Corno*, quasi tutto l'anno coperta di neve, l'altezza di 2912 m. e segna il punto culminante dell'Italia peninsulare; il monte *Velino*, che racchiude il bacino del lago Fucino, a 650 m. sul livello del mare, tocca l'altezza di m. 2552; il monte *Majella*, altra eccelsa montagna, si stacca dalla giogaja principale e si eleva a 2580 m. Al *Gran Sasso*, che sorge sul confine tra l'Abruzzo Ulteriore I e l'Ulteriore II, si aggruppano altri monti, le cui diramazioni gradatamente declinano verso l'Adriatico. Altre importanti elevazioni, oltre le citate, sono il monte *Amaro*, il *Prata*, il *Morrone*, il *Policorno*, nell'Abruzzo Citeriore; e il *Limpello*, il *Grottolo*, il *Turellio*, il *Carbonaro*, il monte della *Forca*, della *Carosa*, il colle *Candido*, il *Corbaro*, il *Luco*, ecc., nell'Abruzzo Ulteriore II. Nei loro varî gruppi le montagne abruzzesi si presentano con aspetto vario, alle volte aspro, selvaggio, pittoresco sempre; sono le più belle dell'Appennino e, come tutta la gran massa del sistema, sono calcari. Alcune di esse sono in più luoghi inaccessibili, coperti di neve, irte di selvaggie foreste; in altre vedi piacevoli boschetti, chiare fontane, ameni pascoli. Acque di laghi e di fiumi vi sono, come si è visto, in abbondanza. Quanto alla posizione ed al carattere delle singole provincie, quella di Aquila si estende ad occidente dell'Appennino, sopra una striscia della valle Tiberina e della valle del Garigliano, abbracciando le valli superiori del Velino, dei suoi affluenti Salto e Turano, dell'Aniene e del Liri; la provincia di Molise si allarga anch'essa ad occidente dell'Appennino, abbracciando l'alta valle del Volturno; la provincia di Chieti, a levante, verso l'Adriatico, ha le valli del Pescara, del Trigno, del Sangro, ecc.: la provincia di Teramo, pure a levante e verso l'Adriatico, comprende le valli bagnate dal Tordino, dal Vomano, dalla Piomba, dal Pescara e, la più estesa fra tutte, quella che dalle falde del monte dei Fiori va fino al mare, dilatandosi a guisa di pianura. L'Abruzzo d'Aquila è tutto montuoso, freddo, ricco solo di pascoli e di bestiami; i due Abruzzi marittimi sono montuosi sotto l'Appennino, ma digradati verso il mare e fertili; la terra di Molise è in parte montuosa, in parte piana.

STRADE E COMUNICAZIONI. Tra i due versanti dell'Appennino si comunica per i seguenti varchi: il *Passo di Leonessa*, dalla valle della Neva a quella dell'Aterno; *la Gola di Antrodoco*, da Rieti ad Aquila; il *Passo*, che conduce da Aquila, pei Prati di Castiglione, a Rieti da un lato, discendendo la valle del Salto; dall'altro, per Borgo Collefegato ad Avezzano, sul lago Fucino, quindi, per la valle di Roveto, a Sora; il *Passo*, da Montereale, nell'alta valle dell'Aterno, ad Accumuli, in quella del Tronto; il *Passo*, da Aquila a Teramo, attraverso il ramo orientale dell'Altipiano dell'Abruzzo aquilano; la *Gola di Popoli*, che da Popoli conduce a Pescara; il *Passo del Piano di cinque miglia*, da Solmona, nella valle del Gizio, a Castel di Sangro; il *Passo* tra Castel di Sangro ed Isernia, alle sorgenti del Volturno, seguito dalla strada che conduce a Napoli. Oltre la ferrovia, tre strade principali conducono dal Lazio nella regione abruzzese, e sono: quella che attraversa la gola di Antrodoco e conduce da un lato a Rieti ed a Terni, dall'altro ad Aquila, da dove procede a mezza costa dei monti, discende sopra Popoli, passa per la valle del Gizio, per Solmona e discende a Castel di Sangro, entra nella provincia di Molise, attraversa la catena dell'Appennino e va a raggiungere la strada di S. Germano, che conduce a Roma ed a Napoli; la strada littorale, che corre lungo l'Adriatico, attraversando il Tronto, il Vibrata, il Tordino, il Vomano; la strada di Avezzano, che mette da un lato nella valle del Liri, a Sora ed Isola dall'altro, per la valle del Salto, a Borgo Collefegato, poi nella valle dell'Aterno, ad Aquila; di là, per S. Vetturino, nella valle di Perinara, per Montorio, in quella del Volmano fino a Teramo e a Giulianova sul mare; la strada da Popoli a Chieti, senza dire di molte altre, parte carreggiabili, parte solo accessibili all'uomo ed alle bestie da soma. La ferrovia percorre tutto il littorale Adriatico; se ne staccano rami da Giulianova a Teramo, da Pescara a Chieti, Popoli, Solmona; da Termoli a Lavino, Campobasso, Benevento, ecc.

CLIMA, PRODOTTI, INDUSTRIA, COMMERCIO, BESTIAME. Rigido è il clima sugli alti monti e fra le valli, ma assai mite sulle coste del mare. Nei due Abruzzi marittimi, nel piano, dove i fiumi inondano sovente il territorio circostante alla foce, l'aria non è così salubre come nel resto del paese. Spirano venti aspri, cause di gelate e di brine dannose alla vegetazione; scarse sono le piogge; nelle valli predominano le nebbie e d'estate il calore è intenso. Nell'Abruzzo Ulteriore 2.° il clima è pur rigido nelle terre più elevate, ma mite e sanissimo nelle valli; non vi domina lo scirocco. Il suolo, dove la superficie non è troppo aspra, è generalmente fertile; dove la coltura è impedita, abbondano le foreste ed i pascoli. Nella parte piana e nella zona delle colline si produce in abbondanza grano, olio, vini, man-

dorle, fichi, e, in parte, riso, orzo, tabacco, lino, olivi. Pregiati sono i grani duri del Vasto e i teneri di Atessa e di Orsogna; così gli olii ed i vini di Vasto, di Chieti, di Francavilla e di Bucchianico. Nell'Abruzzo Ulteriore 1.° predomina l'allevamento del bestiame, come la pastorizia e la produzione del cacio nell'Abruzzo aquilano. In generale, l'agricoltura è poco curata; nelle grandi foreste, che coprono i fianchi delle montagne, si fa pascolare gran numero di majali, i cui prodotti, prosciutti e salcicce, sono molto pregiati. Il latte delle pecore si converte quasi tutto in formaggio. Altri prodotti sono agli Abruzzesi forniti dalla pesca, che si fa largamente sulla marina, e dalla selvaggina annidata nelle foreste, dalle quali si ricavano anche legnami di quercie, di pini, ecc. Il suolo dell'Abruzzo presenta inoltre indizi dell'esistenza di materiali metallici, ma l'industria non è peranco giunta a farne larga ricerca ed a trarne profitto. Vi sono però esercitate delle cave di magnesia, di gesso, di marmo e di una specie di argilla, che, per le sue proprietà, sembra essere quella medesima di cui si servivano gli Etruschi, i Greci ed i Romani nelle loro produzioni ceramiche. Capo importante di commercio è la lana, e, per le continue domande che ne vennero facendo le manifatture del regno, negli Abruzzi si introdusse

Fig. 62. — Tipi e costumi abruzzesi.

la razza delle *merinos*. Oggetto ragguardevole di esportazione sono le pelli, che in quantità si mandano nel Levante. In complesso, poi, il commercio si limita ai prodotti naturali del suolo, che si scambiano fra l'una e l'altra provincia e con le terre limitrofe. Poco importante sviluppo ha l'industria; vi si esercitano però con attività quelle piccole industrie locali che servono ai bisogni della popolazione. Inoltre sono rinomati i lavori di paglia che si fanno a Penne, la produzione di zafferano ad Aquila, i confetti di Solmona; Campobasso ha buone fabbriche di coltelli e di minuterie; Lanciano è rinomata pel suo olio e pel suo vino moscato; Teramo ha il vanto di città industriosa. A complemento di questa parte del nostro articolo, diamo le seguenti cifre (censim. 1881), dalle quali risulta l'ingente numero del bestiame che pascola nella regione di Abruzzo e Molise: *cavalli*, compresi i puledri e le puledre, 24,150; *muli* 29,850; *asini* 66,600; *tori* 1400; *buoi e giovenchi* 24,000; *vacche e giovenche* 57,500; *bufali e bufale* 140; *vitelli* 8200; *vitelle* 11,800; *animali ovini* 989,000; *animali caprini* 126,500; *animali suini* 50,000.

Popolazione, Istruzione. Del numero degli abitanti che popolano le provincie dell'Abruzzo si è già detto. Aggiungiamo che un carattere originale ed interessante ci è da questa popolazione presentato. Elegante, pittoresca è la foggia di vestire dei contadini e delle donne principalmente. Portano esse una cuffia di tessuto leggiero, quasi a guisa di velo, vagamente frastagliata e ricamata, ed un ricco giubbetto, le cui maniche rigonfie sono attaccate con nodi di nastri color rosa. Un'ampia gonnella colorata si volge in pieghe ondeggianti e sopra di esse un bianco grembiale con largo orlo ricamato. Anche le più povere contadine usano catenelle, spesso d'oro, ed altri giojelli o quisquiglie. Bello e gaio è l'aspetto delle donne e delle forosette abruzzesi, non disgiunto

da una cert'aria di virilità e di fierezza. Gli uomini vestono di panno grossolano, ma sfoggiano negli ornamenti. Il loro vestito è lungo, quadrato; il farsetto largo, gallonato; i calzari e le calze dello stesso colore; il cappello cinto, per lo più, da una fettuccia di color porpora. Nell'Abruzzo di Teramo e di Aquila le contadine vestono anche con un lusso più singolare e portano lunghi e larghi orecchini, che completano la bizzarria del loro costume. Quanto ad indole ed a tenore di vita, l'abruzzese è, generalmente, sobrio, frugale, tranquillo, ospitale, onesto. Le donne lavorano la terra quanto gli uomini. Nell'autunno migliaja di contadini lasciano le loro montagne e vanno a lavorare nei grandi poderi delle pianure romane e ritornano in dicembre. A Roma ed a Napoli, nel verno, si vedono spesso pastori abruzzesi con le loro cornamuse; alcuni si acconciano a servizio in codeste città. Gli Abruzzesi parlano l'italiano meglio che gli abitanti delle altre provincie meridionali: il loro idioma, specialmente in Aquila e nei dintorni del lago di Celano, rassomiglia a quello che suona nel territorio di Roma. L'istruzione, come si può comprendere, è, negli Abruzzi, a confronto delle regioni settentrionali d'Italia, poco diffusa. Infatti, mentre nel Piemonte, sopra 100 ab., da sei anni in su, si ha il 32,27 d'analfabeti, e nella Lombardia il 37.00, nella Liguria il 44.50, nel Veneto il 54,11, nel compartimento dell'Abruzzo-Molise si ha l'80.61 per cento: cifra di poco disuguale da quella che presentano la Sicilia e le Puglie, inferiore però a quella che risulta in Calabria, che dà l'84,97, e nella Basilicata, che dà l'85.18. Rispetto a scuole, l'Abruzzo-Molise contava, non è molto, 22 asili d'infanzia, con 2200 alunni; 1730 scuole elementari pubbliche, con circa 74,000 alunni, tra maschi e femmine; 330 scuole serali maschili e una quindicina di scuole serali femminili; 5 scuole festive maschili e 141 scuole festive femminili; 7 scuole tra normali e magistrali, di cui quattro nella provincia di Aquila; 10 licei, 23 ginnasi, tra governativi, comunali, non pareggiati, ecc.; 7 scuole tecniche e tre istituti tecnici; 4 convitti maschili; una scuola serale e domenicale d'arti e mestieri in Aquila; una scuola d'arti applicata all'industria ed una scuola professionale femminile diurna in Chieti, ecc.

Storia. Nell'Abruzzo ebbero sede in antico quelle fiere tribù dei Sabini, dei Marsi, dei Vestini, dei Marrucini, dei Peligni, dei Frentani, contro i quali si ruppe più volte il ferro di Roma, non trionfando che dopo una guerra secolare (343-283 a. C.). Questi popoli furono dipoi il nucleo di quelle armate che conquistarono l'impero del mondo e versarono per due secoli il loro sangue in vantaggio della repubblica; ma, in seguito, quando fu loro negato il diritto di cittadinanza romana, strinsero quella lega formidabile che si chiamò sociale od italica (91-88), e si levarono contro Roma. Nell'alta valle dell'Aterno gli alleati scelsero la loro capitale. Era questa Corfinio, che chiamarono Italica; *Italia* scrissero sulle loro bandiere e sulle loro monete scolpirono il toro sannita calpestante la lupa romana. La guerra fu favorevole a Roma; nondimeno il diritto di cittadinanza fu da allora accordato a tutti i popoli della penisola, dallo stretto Siculo ai torrenti Magra e Rubicone. Nella divisione territoriale di Augusto i popoli dell'Abruzzo furono compresi nella quarta regione, la quale, dopo la caduta di Roma, soffersе il dominio dei Goti, quello dei Greci, quello dei Longobardi, indi fu divisa fra i duchi di Spoleto e di Benevento, finchè fu riunita sotto i Normanni e gli Svevi, e seguì le sorti del reame. Nelle fortunose vicende che accompagnarono, in breve spazio di tempo, le varie dominazioni straniere, stabilite in questa parte della penisola, l'Abruzzo fu spesso e fatalmente teatro di prolungati e disastrosi conflitti. Si fu a Tagliacozzo che l'infelice Corradino venne disfatto da Carlo d'Angiò. Fu pure nell'Abruzzo che Alfonso d'Aragona mise insieme un partito e si mantenne formidabile per più anni, sinchè potè cacciare Renato, ultimo degli Angioini, dal trono di Napoli. Molte furono le sollevazioni di questo popolo fiero e bellicoso; sollevazioni che si ripeterono nei moti del 1821, del 1848 e 49, ma con poco o niun risultato, finchè il risorgimento italiano unì, nel 1860, l'Abruzzo all'Italia, sotto la corona sabauda. — Fu molto disputato sull' etimologia del nome *Abruzzo*; seguendo l'opinione più accreditata, è a credere che l'antica *Aprutium*, capitale dell' *Interamnia Praetutia*, desse il proprio nome al territorio circostante e che quindi dallo stesso *Aprutium* sia derivata la moderna denominazione di Abruzzo. La divisione dell'Abruzzo in *Citeriore*, *Ulteriore* 1.° e *Ulteriore* 2.°, stabilita ai tempi di Alfonso I d'Aragona, indica la situazione di queste tre regioni verso il Pescara, relativamente a Napoli.

ABRUZZO BALDASSARE. Sacerdote e giureconsulto siciliano, nato nel 1601, morto nel 1665: sostenne cariche elevate e pubblicò parecchie opere.

ABSALON (Voce ebraica: *padre della pace*). Figlio terzogenito di David, V. Assalonne. — **Absalon**, arcivescovo di Lund, primate dei regni di Danimarca, di Svezia e Norvegia, ministro e generale dei Danesi del secolo XII: fu annoverato fra gli uomini più illustri del medio evo.

ABSALON-QUELLE. Fonte di acqua minerale calda (35.°C.) nella Martinica, presso Saint-Pierre.

ABSBURGO o APSBURGO. V. Habsburgo.

ABSCESSO. V. Ascesso.

ABSCHATZ Giovanni (*barone di Assmann*). Poeta slesiano, nato nel 1646 a Würbitz, morto nel 1699 a Liegnitz: tradusse il *Pastor fido* del Guarini; fu poeta popolare ed autore di canti che si distinguono per brevità e semplicità. Fu inviato diplomatico a Vienna.

ABSIDE o APSIDE. Dal greco *apsis*, arco, vôlta, recinto semicircolare ad una delle estremità di un edificio rettangolare: si costruiva nelle sale dei tribunali (*basilicae*) e nei templi romani, dove si poneva la statua della divinità. Nelle basiliche cristiane fu pure chiamato abside la parte della chiesa nella quale si collocava il clero, e dove sorge l'altare. La forma dell' abside era ora semicircolare, ora poligona. Dal IX al X secolo, l'abside, che fino allora comprendeva l'altare principale, si trasformò in cappella dedicata alla Vergine, e prese il nome di *sfondo*. Dopo il secolo XI gli *absidi* si mutarono in poligoni di più o meno lati, fino all'epoca in cui l'architettura incominciò a rimettersi sulle traccie dell antico stile. Abbandonando le scarse eccezioni, noteremo come nelle antiche basiliche, che somministrarono il tipo delle chiese cristiane, l'ordinamento generale era rettangolare, se non che, in faccia all'andito centrale, l'edifizio diveniva rotondo, a foggia di emiciclo, e

formava superiormente una testa di nicchia: in altri termini, uno sfondato che si può paragonare ad un quarto di sfera. Gli è ciò che chiamavasi vôlta, *concha* presso i latini; era infatti la sola vôlta che esistesse in quei monumenti, la vôlta per eccellenza. Là innalzavasi il seggio (tribuna) principale del giudice e dei suoi assessori. Una disposizione consimile osservasi nelle prime basiliche cristiane e nelle chiese di Santa Cecilia in Transtevere e dei Quattro Coronati a Roma. Il trono del vescovo elevandosi, a somiglianza della bigoncia delle basiliche profane, dal centro del semicircolo, questo semicircolo prese il nome di *exedra*. Poi si disse abside il trono stesso; ma, per distinguerlo dallo spazio che comprendeva l'altare ed il *presbyterium*, quest' abside s'ebbe l'epiteto di graduato. L'abside è situato per solito ad oriente; però certe chiese, in Allemagna specialmente, hanno un abside a ciascun capo del gran braccio della croce, come la cattedrale di Worms. Oltre questi absidi, sonvene in molti edifizi religiosi dei secondari, posti a ciascun de' capi del transetto, e singolarmente nella cattedrale di Pisa, in Santa Elisabetta di Marburgo, e nella cattedrale di Bonn. Nella Certosa di Pavia e nella cattedrale di Piacenza, il coro ed il transetto terminano ambedue in un abside. In S. Ciriaco d'Ancona, l'abside del coro è quadrato e quello del transetto a vôlta sferico. L'abside quadrato trovasi solo in altri edifici, come in San Michele a Borgo di Pisa, ecc.

ABSIDE o APSIDE. È, nell'astronomia, il punto dell'orbita di un astro in cui esso si trova alla massima o alla minima distanza dal sole o dalla terra.

ABSINTHE, ABSINTICO ACIDO, ABSINTINA. V. Assenzio.

ABSIRTIDI e ABSIRTO. Absirtidi è il nome di alcune isole del *Sinus Flanaticus*, oggi golfo di Quarnero, appartenenti all'antica Liburnia. Principali n'erano l'isola *Abrones*, che aveva una città dello stesso nome, e quelle oggi conosciute sotto i nomi di Cherso, Chao, Ferosina, Lussino, Osero, Veglia. Vuolsi dai mitografi che queste isole si chiamassero Absirtidi (Apsyrtides) da **Absirto**, figlio di Aete, re di Colchide, e fratello di Medea, dalla quale e da Giasone fu ivi assassinato.

ABSISSIONE. Latinismo, sinonimo di *escissione*, usato presso gli antichi in significato di esito funesto di una malattia.

ABSJORNSEN Pietro Cristiano. Uno degli scrittori norvegiani più popolari ed eminenti del nostro tempo. Scrisse una Storia *naturale per la gioventù; Racconti norvegiani delle fate; Saghe popolari*, ecc. Morì il 6 gennaio 1885, di quasi 73 anni.

ABSOLINA. Unoidei principî solubili della fuliggine, contenente acido fenico e cresilico. Fu un tempo considerata come antelmentica e tenifuga.

ABSTEMIO. V. Astemio.

ABSTEMIO Lorenzo. Critico e scrittore di favole, il cui vero nome era Bevilacqua. Nativo di Macerata, visse nei secoli XV e XVI, insegnò lettere in Urbino, fu bibliotecario di quel duca Guido Ubaldo, e pubblicò: *Hecatomythium*, ossia cento favole; *Libri duo de quibusdam locis obscuris* e un'opera di geografia, che si conserva manoscritta nella biblioteca Barberini a Roma. Da lui La Fontaine desunse alcune delle sue celebri favole.

ABSURDUM (*reductio ad*). Argomentazione con la quale si prova l'assurdità di tutto quanto contraddice una cosa asserita: si usa specialmente nella geometria per dimostrare l'errore contrario di una proposizione già provata — altrimenti detto metodo di *esaustione*.

ABSUS. Specie del genere *cassia*, che cresce nell'India e nell'Egitto e i cui semi, polverizzati e misti con lo zucchero, sono ivi adoperati, come collirio secco, nell'oftalmia endemica.

ABT o ABBT Carlo Federico. Uno dei più distinti attori drammatici tedeschi, nato nel 1743 a Stoccarda, morto nel 1783 a Brema. — Distinta attrice fu pure la moglie di lui, *Felicitas*.

ABU. Voce araba che significa *padre* e trovasi frequente nella composizione di nomi proprî: *Abu-Alì-Mohamed*, Maometto, padre di Alì, ecc. Questa voce viene usata anche allegoricamente: il gallo, ad esempio, chiamasi *Abu-yaktan*, padre della vigilanza; la pioggia *Abul-haya*, padre della vita, e simili. — Presso i Copti, **Abu** significa anche santo. — **Abu**, infine, è pure nome di una celebre montagna dell'India, sulla quale sorgevano templi buddisti. Sulla vetta, dentro una caverna, vi si venera l'impronta del piede di *Data-Brigû*, incarnazione di *Visnù*.

ABU-ANNE. Uccello d'Egitto identificato con l'antica *ibi*. Il nome di *Abu-anne*, che significa *padre Giovanni*, deriva, secondo Dumont, dal fatto che questi uccelli arrivano in Egitto intorno al dì di S. Giovanni.

ABU-ARISCH. Città forte dell'Arabia, nel Yemen, presso il mar Rosso, con circa 8000 abitanti e grandi quantità di sal gemma nei dintorni. Ha dato il nome ad un piccolo principato tra la Mecca e Sanaa.

ABUB. Antico strumento musicale usato dagli Ebrei nelle cerimonie dei sacrifizî: si crede avesse forma somigliante a quella della nostra cornetta.

ABU-BEKR (*padre della Vergine*). Suocero e successore di Maometto: raccolse i fogli sparsi del Corano ed assicurò il trionfo della nuova religione, spiegando la massima energia contro i dissidenti e i ribelli sollevatisi dopo la morte del profeta. Eletto califfo nel 632, soggiogò la maggior parte della Siria; morì nel 634 e fu sepolto a Medina, accanto a Maometto. — Un **Abu-Bekr Mohamed Ben Alvalid** fu autore di una insigne opera politica intitolata *Lucerna dei Re*.

ABUCHER. V. Abuschekr.

ABUDAD. Nome della gran pietra primitiva, creata, secondo la mitologia persiana, da Ormuzd, per deporvi il germe di tutta la creazione che doveva svilupparsi successivamente.

ABU-GIAFAR (*Achmed* e *Mohamed*). **Abu-Giafar Achmed** fu rinomato medico arabo, del secolo XI, autore di un trattato, *Viatico dei Pellegrini*, stato tradotto in latino e in greco — **Abu-Giafar Mohamed**, storico arabo, nato in Persia nel 784, morto a Bagdad nell' 870, scrisse una *Cronaca Universale*.

ABU-HAFFI. Moro spagnuolo, fondatore della famiglia degli *Haffidi* in Tunisi (1106), i quali tennero quel paese in loro possesso fino al 1527, anno in cui fu loro preso dai Turchi.

ABU-HANIFAH (*Ben Thabet El Numan*). Capo degli *Anefiti*, una delle quattro sette ortodosse dell'islamismo, autore di un celebre *Commento sul Corano*, intitolato *Sened* o *l'Appoggio*. Nato nel 69[illegible], morì

assassinato in Bagdad, nel 767. È considerato come il Socrate dei Musulmani.

ABU-IB-SINA. V. AVICENNA.

ABU-ISSA-AHMED. Astronomo arabo, autore di una storia intitolata *Esposizione dell'êra degli anni del mondo.*

ABU-KAIS. Monte sacro presso la Mecca, dove, secondo le leggende maomettane, fu trasportata la tomba di Adamo.

ABU-KELB (*padre del cane*). Così si chiama in Egitto, in Arabia ed in Siria il tallero olandese, coll'impronta del leone, e ciò perchè quei popoli prendono la bestia raffiguratavi più per un cane che per un leone.

ABUKIR. Piccolo villaggio arabo, sulla costa egiziana, a 18 chilom. N. E. da Alessandria, nel luogo dell'antica *Canopos*, celebre per importanti fatti d'arme ivi avvenuti. Una prima battaglia navale fu combattuta dagli Inglesi, comandati dall'ammiraglio Nelson, contro i Francesi, sotto il vice-ammiraglio Brueyes, il 1 e il 2 agosto 1798; e in essa l'ammiraglio inglese vinse la flotta nemica, ne prese il maggior numero delle navi e pose in fuga il resto, rendendo così l'Inghilterra dominatrice del Mediterraneo. Una seconda battaglia ebbe luogo il 25 luglio 1799, tra Napoleone ed i Turchi, con la sconfitta di questi ultimi. Abukir cadde di nuovo in potere dei Francesi il 2 agosto dello stesso anno; nel 1801 poi l'inglese Abercromby, ivi sbarcato con 17,000 uomini, ne cacciò i Francesi. A questo fatto seguirono le battaglie di Alessandria (21 marzo) e di Ramanieh (9 aprile), la perdita delle quali costrinse i Francesi a sgombrare l'Egitto. Abukir è un luogo di nessuna importanza, toltine un faro ed un piccolo porto, circondato da scogli, dinanzi al quale s'apre una rada larga 8 km., profonda da 35 a 200 metri.

ABUL-ABBAS. Primo califfo degli *Abbassidi* (V.).

ABUL-ASAN-ALI'. Astronomo arabo del secolo XIII, autore di un trattato intitolato *Dei principii e dei fini*, che è uno dei migliori monumenti dell'astronomia araba e fu tradotto in parecchie lingue.

ABUL-BARACAT. Arabo del secolo VII, di religione ebreo, celebre per un suo libro filosofico intitolato *Il Consideratore.*

ABUL-CACIM (*Tarif Aben Taric*). Nome sotto il quale Michel de Luna, interprete di Filippo III, pubblicò, nel principio del secolo XIII, una storia degli Arabi, in lingua spagnuola, facendola credere tradotta dall'arabo.

ABUL-FARADSCH (**Abulfaragius**, detto anche **Bar-Hebreus**). Storico e medico arabo, nato nel 1226 a Melitene, nella piccola Armenia: appartenne alla setta dei cristiani giacobiti, fu vescovo di Aleppo ed ebbe, per le sue vaste cognizioni, il titolo di *fenice del suo secolo.* Lasciò 32 opere sulla storia, la filosofia, la grammatica, la medicina, scritte in arabo e in siriaco. Importante è la sua *Cronaca siriaca*, da Adamo fino a' suoi tempi. Nella biblioteca Vaticana si conservano alcuni manoscritti di lui.

ABUL-FARADY-ALI' (*Ben Hussain*). Dotto e poeta arabo, nato ad Ispahan nell'897, morto a Bagdad nel 967; discendeva da Merwan, ultimo califfo ommiade; studiò storia, giurisprudenza, astronomia, medicina, ecc. e compose importanti opere in diverse materie. Celebre è il suo *Kitab-al-Agani* (libro delle canzoni), raccolta di poesie arabe, considerata un gioiello del genere.

ABULFAZL. Amico e gran visir del gran Mogol *Akbar* dell'Indostan, insigne come uomo di Stato e celebre, come istoriografo, per la sua *Storia di Akbar il grande*, molto riputata in Oriente. Cadde assassinato nel 1608.

ABU'L FEDA MELEK AL MOWAYED (*Imad-Eddin Ismael*). Storiografo, geografo, guerriero, nato a Damasco nel 1273, discendente dalla famiglia di Saladino: si segnalò nell'assedio di quasi tutte le piazze tolte ai Crociati, in Siria e in Palestina, fino alla presa di S. Giovanni d'Acri (1291), ultimo loro rifugio. Nominato dal sultano governatore e, quindi, principe di Hamat, in Siria, viaggiò in Egitto e, al ritorno di un quarto pellegrinaggio alla Mecca, fu insignito del titolo di sultano. In mezzo a continue guerre, protesse le lettere e attese allo studio, scrivendo intorno a varie scienze. Principali fra le sue opere sono: *Moktassar fy Akbar albacher* (compendio storico del genere umano); *Takaim-al-boldan* (vera posizione dei paesi), quest'ultima contenente carte geografiche e utilissima per la storia del medio-evo, entrambe state tradotte in parecchie lingue. Reiske ed altri scrittori tradussero la prima opera in latino; parti di essa si trovano, pure tradotte, nella *Biblioteca storica del regno di Sicilia*, nel *Rerum Italicarum* del muratori, ecc. La Società *asiatica* di Parigi pubblicò, nel 1840, la seconda delle dette opere, sopra il testo arabo, e questo, 1848, fu pubblicato tradotto in francese.

ABULGASI BEHADER. Khan di Kiva, della razza di Gengiskan, vissuto dal 1605 al 1665: abdicò in favore del figlio e si dedicò poi a scrivere una storia genealogica dei turchi, in dialetto turco, storia autentica della dinastia di Gengiskan, la quale fu tradotta in parecchie lingue europee.

ABULIUN o ABULLONIA. Nome di un lago della Turchia asiatica, nell'Anatolia, e di una città o, meglio, villaggio, che sorge in un isolotto del lago stesso, sulle rovine, credesi, dell'antica *Apollonia ad Rhyndacum*, a 48 km. da Brussa.

ABUL-KASIM (*Kaalaf Ben Abbas*). Comunemente noto sotto il nome di *Abulkasis*; medico arabo, nato presso Cordova, autore di un'opera che abbraccia tutta la medicina e la quale fu tradotta in ebraico, in spagnuolo, in latino. Egli visse nella seconda metà del secolo XI e morì in Cordova nel 1106 o nel 1107.

ABU-MANSUR IAHYA-BEN-ALI'. Astronomo arabo, nato nell'855: fu direttore delle specole di Bagdad e di Damasco e compose una *Collezione delle vite dei poeti arabi.*

ABU-MAZAR-GIAFAR. Filosofo, medico, astronomo arabo, più noto sotto il nome di *Albumasar* (V.).

ABUNA. V. ABBUNA.

ABU-NUVAS-HASSAN. Principe dei poeti arabi che fiorirono dopo Maometto, nel secolo III dell'egira. Nacque nel 762 a Basra: fu dal califfo Harun-al-Reschid chiamato a Bagdad, dove morì nel 815, altamente onorato. Le sue poesie ebbero parecchie traduzioni.

ABU-OBEID-ALKASSEM BEN SALAM. Autore di un libro di *Proverbi* e di *Apologhi sulla vita umana*, nel secolo III dell'egira. — Altro **Abu-Obeid**, di Cordova, fu autore di un'opera storico-geografica sull'Egitto e sulla Mauritania

ABU-OSAIBA. Medico arabo, autore d'una *Storia dei medici*, da Esculapio fino a' suoi tempi (secolo XIII),

e di un *Trattato di medicina*. La prima di queste due opere si trova nelle principali biblioteche d'Europa.

ABURNO (*Aburnus Valens*). Giureconsulto, contemporaneo di Antonio Pio (138-161 d. C.): è autore dei *Sette libri sui Fidecommessi*, stati, in compendio, inseriti nelle Pandette.

ABU-ROF. Tribù nomade araba del Senaar, nella Nubia. Nell'epoca delle piogge, questa tribù si spinge fino presso Kartum. Nel resto dell'anno passa più al sud, dove è temuta dai Negri, facendo essa incetta di schiavi.

ABU-RYHAN-MOHAMED BEN AHMED. Detto *Albiruni*, astronomo, geografo e filosofo persiano, nel secolo X, morto nel 940, autore di molte opere, tra cui principale la *Geografia universale*, che gli valse il titolo di *principe dei geografi d'Oriente*. Egli visse molti anni nelle Indie e vi fece conoscere la filosofia d'Aristotile.

ABUS. Nome latino dell'*Humber* (V.) e di una catena di montagne dell'Armenia, culminanti nel grande e piccolo Ararat, da cui scaturisce l'Eufrate.

ABU-SAID-BEADUR-KHAN. Sultano dei Mogolli, della stirpe di Gensis, dopo il quale (1335) i Mogolli non riconobbero altro monarca di quella stirpe e, ritiratisi nelle varie provincie dell'impero, furono smembrati e distrutti nelle guerre insorte tra i sovrani delle provincie stesse.

ABU-SAID-MIRZA. Pronipote di Tamerlano, ultimo monarca, col quale finì l'impero di quel grande conquistatore. Lo stesso Abu-Said Mirza conquistò il Turchestan, il Korassan e stava per impadronirsi dell'Irak e dell'Aderbigian, ma cadde in un'imboscata tesagli dal sultano Ussun Cassan (1469).

ABU-SALAH. Celebre storico delle chiese di Etiopia, Nubia, Mauritania, Libia, Numidia e di tutte le Indie orientali. La sua storia di dette chiese si estende dal 1168 al 1337. Scrisse in arabo, ma egli era armeno.

ABUSAMBUL. V. ABUSIMBEL.

ABUSCHEHR o BENDER-BUSCHEHR. Detta dagli Europei *Buscir o Abèschr:* città e porto nel golfo Persico, nella provincia persiana di Farsistan, a 300 km. S. E. dalla foce dell'Eufrate ed a 200 km. da Schiras, in regione deserta, piana ed esposta alle inondazioni sotto un clima cocente, causa di febbri. Il porto è pochissimo profondo, tanto che le navi di grossa portata devono ancorare in aperta rada, a sette chilometri dalla città. Abuschehr manca di acqua potabile; tuttavia la città sorse da un povero villaggio di pescatori ed acquistò il grado di piazza principale di commercio, allorquando, nel secolo scorso, Schiah Nadir vi attirò il traffico indo-britannico. I dati intorno al numero degli abitanti sono incerti, calcolandone alcuni 10,000, altri 25,000. Il commercio di Abuschehr, come porto principale della Persia, particolarmente coll'India, è ragguardevole. Da Bombay vi si importano prodotti dell'Europa e della Cina; il riso e lo zucchero; da Mascate, caffè, datteri, droghe, garofani. Se ne esportano invece merci persiane, tabacco di Schiras, vino, ecc. Nei dintorni di questa città trovasi il porto di Rischehr, celebre nel medio evo, ora villaggio di nessun conto, dove nel 1876 si scavarono molti mattoni con scritture cuneiformi. — Intorno all'isola Kerak, al N. O. di Abuschehr, V. Kerak.

ABUSIMBEL, o **ABUSIMBIL, IPSAMBUL, ABUSAMBUL.** Località della Nubia, sulla sponda occidentale del Nilo, importantissima per le antichità che vi furono scoperte. Vi si ammirano soprattutto due dei più perfetti templi egiziani, scavati nella roccia, la scoperta dei quali è dovuta all'illustre viaggiatore Belzoni, che nel 1817 sbarcò in quella contrada. Davanti al

Fig. 63. — Tempio di Phre ad Abusimbel.

tempio più piccolo sono collocate sei figure colossali, alte trenta piedi ed intagliate nella roccia. La costruzione di questo tempio, che oggi è del tutto sgombro, e sembra quasi terminato di fresco, è dovuta alla regina Nofreari, moglie di Ramesse o Ramses II, come si rileva da un'iscrizione scolpita nell'architrave della sala. Di fianco alle figure maggiori stanno altre più piccole, rappresentanti le immagini dei figli della casa reale. L'intera facciata è adorna di geroglifici, e l'interno del tempio contiene una camera, un vestibolo o galleria, due camerette, poste ciascuna ad uno dei capi di esso vestibolo, ed un santuario. Tanto la prima camera, che è come il pronao del tempio, quanto il vestibolo ed il santuario, contengono vari quadri religiosi; ma i più importanti sono i quadri storici che celebrano le gesta di Ramesse, e lo mostrano in atto trionfante. Di questo tempio può vedersi un modello in legno nel museo di Torino. Lo scavamento del tempio più grande, consacrato a Phre (Fig. 63), fu dal Belzoni superato con immense difficoltà. Grandioso è l'esterno di questo tempio, la cui facciata ha cento diciassette piedi di

larghezza ed è alta novantasei. Quattro gigantesche figure decorano l'ingresso e sono le più colossali fra quelle trovate nell'Egitto e nella Nubia. Queste figure sono intonacate di stucco e dipinte con vivaci colori, benissimo eseguite e poco corrose dal tempo. Il soffitto è dipinto in rosso e turchino, con una fascia all'ingiro, su cui sono raffigurate ali distese. I quadri dipinti sulle pareti rappresentano in varie guise l'eroe in onore del quale si ritiene venisse eretto il tempio. Sulle muraglie e sui piedestalli dei colossi sono scolpiti geroglifici rappresentanti battaglie, assalti di castelli fortificati, trionfi riportati sugli Etiopi e sacrifici. Dal vestibolo si passa in una sala sostenuta da quattro piedestalli con altri geroglifici; da questa in una seconda, e finalmente nel santuario, lungo ventitrè metri, largo dodici, adorno di quattro figure colossali per nulla guaste. Parecchie altre sale fiancheggiavano il santuario, destinate, probabilmente, all'abitazione dei sacerdoti. Il luogo è immenso e si resta stupiti per la ricchezza degli oggetti d'arte, la magnificenza delle pitture e delle sculture, che ricordano i più bei tempi della potenza orientale.

ABUSIR. V. Busiris.

ABUSIVO. Tutto ciò che ha carattere d'abuso. Si dà particolarmente questa qualifica alle misure, ma più alle monete, per distinguerne il corso ed il valore ammesso nel commercio, in confronto al legale.

ABUSIVO. È l'uso illecito, l'uso eccessivo d'una facoltà, il godimento immoderato d'un possesso, l'esercizio privilegiato d'un diritto, l'impiego arbitrario d'una autorità, l'azione dispotica d'un potere, la conseguenza esagerata d'un principio, ogni atto, infine, che oltrepassa i limiti della legge, della giustizia e della ragione. Forma di governo, leggi, istituzioni, tutto può dar luogo all'abuso. Rousseau ha detto che « Il mondo è stato più governato dagli abusi che dal diritto », e solo la nomenclatura di tali abusi esigerebbe una biblioteca. Pei popoli, fu abuso tutto ciò che la tirannia ha inventato per soggiogarli; pei tiranni, fu abuso tutto ciò che il genio della libertà ha suggerito ai popoli per infrangere le proprie catene. La storia ci dimostra come i governanti abbiano, spesso, saputo convertire in abuso i diritti dei cittadini e fondare diritti sui proprî abusi. Di questa natura è la famosa dottrina del rispetto dei *diritti acquisiti* o dei *fatti compiuti*, come se la durata del male legittimasse la sua esistenza. La rivoluzione francese, del 1789, pose questo principio eternamente vero: *il n' y a pas de droit contre le droit*; ed ha ripudiato, sotto il nome di abuso, i privilegî, i monopolî, le venalità, le decime, i diritti signorili, le imposte, le vessazioni d'ogni genere, invalse sotto l'antico regime monarchico e feudale. Le istituzioni tiranniche avrebbero potuto durare dei secoli; ma gli abusi celavano in sè stessi la propria rovina, e l'azione della giustizia ha impiegato molto tempo, ma è riuscita ad atterrare, se non ogni sorta di tirannie, molte istituzioni, molti privilegî fondati sull'abuso. Gli abusi nascono o dalle eccezioni comprese nella legge, o dalla inesecuzione delle leggi o dall'estensione delle regole che esse prescrivono. Difficilmente, dal legislatore si potrà prevenirne l'abuso; sibbene si potrà reprimere. L'elezione per mezzo di tutti, l'eleggibilità per tutti, la temporaneità delle funzioni e delle leggi, la limitazione e la responsabilità dei poteri, la revisione periodica delle costituzioni — principî, questi, della democrazia moderna — ecco quanto la scienza politica può opporre all'invasione degli abusi. Carattere generale dell'abuso si è l'essere una violazione dell'eguaglianza; la violazione dell'eguaglianza è, dunque, il criterio dell'abuso. Fu detto: « Tutti i governi perirono sotto l'abuso del loro principio »; si doveva dire, invece, per l'abuso del loro obbiettivo. « Benchè tutti gli Stati, dice Montesquieu, abbiano in generale uno stesso oggetto, l'oggetto di mantenersi, ciascuno Stato però ha un obbiettivo suo particolare; di Roma, era obbiettivo l'ingrandimento; di Sparta, la guerra: la religione era l'oggetto delle leggi ebraiche; la libertà naturale era quello dei selvaggi; degli Stati dispotici, il procacciare delizie al principe; la propria gloria e quella dello Stato, era l'oggetto delle monarchie ». Orbene la rovina di questi Stati non trasse la sua origine dall'abuso dei loro diversi obbiettivi? L'impero mirava alla gloria, alla conquista: per qual abuso venne a cadere! Scopo della ristorazione era il ristabilimento dell'assolutismo: e che valsero le ordinanze di Carlo X? Concludendo: per la sicurezza d'un governo e la prosperità d'una nazione, dopo creato un principio, dopo formulata una legge, bisogna solo salvaguardarla dall'abuso. — **Abuso d'autorità** è, per lo più, il non adempimento o l'esagerazione dei poteri confidati dalla legge ai pubblici funzionarî. Il giudice, il magistrato, qualunque funzionario, *abusa* dell'autorità conferitagli, falsando lo spirito della legge, esercitandola con violenza; abusa chi si vale del proprio potere, per dispensare ingiustamente premî o castighi, impieghi e favori; chi fa, del proprio ufficio, illecito mercato; chi, disponendo del pubblico danaro, ne usa malamente e chi, in un modo qualunque, ritarda o impedisce l'adempimento della giustizia. Sono del pari abusi gli intrighi di quei preti i quali, invece di moralizzare il popolo con precetti d'amore e di virtù, fanno del sacerdozio, verso le menti ignoranti, uno strumento d'oppressione, di paura, lucrandone sugli effetti. Questi diversi abusi assumono, più specialmente, il nome di violenza, concussione, peculato, prevaricazione e simili. Riguardo ai privati, se violentate la coscienza d'un cittadino, lo incitate alla resistenza; se lo ferite nell'onore, nelle sue affezioni o negli interessi, sollevate le sue passioni, buone o cattive, contro la società ed il governo che la rappresenta, e anch'egli, a sua volta, commette abusi. Sotto l'antico regime d'Italia, in Francia, dovunque regnava il dispotismo, gli abusi erano di regola perchè i cittadini non avevano alcuna garanzia contro le soperchierie dei re e dei signori. Allora i re obbligavano i tribunali a giudicare, non secondo le leggi, ma secondo la loro volontà. Quando i Romani istituirono i decemviri, li investirono del potere consolare, tribunizio, legislativo, esecutivo e giudiziario. In tempi normali, l'autorità dei comuni bilanciava l'autorità dei consoli nella città e assicurava la libertà dei cittadini, ma nelle provincie i proconsoli, riunendo tutti i poteri, governarono dispoticamente. Questi abusi sono ancora frequentissimi negli Stati in cui il governo e la società, non essendo una sola e medesima cosa, l'autorità governativa è inefficace, contestata, odiata. Per conseguenza, i mezzi di prevenire o di reprimere gli abusi d'autorità risiedono nella forza stessa dei poteri legittimi, nell'esattezza

e precisione delle leggi amministrative e criminali, nella rigorosa designazione delle attribuzioni proprie ai diversi funzionari e nell'istituzione di una seria responsabilità. Altro mezzo efficace è il vigore dei pubblici costumi. Se il popolo inglese fosse stato corrotto all'epoca delle grandi lotte del Parlamento e del realismo, sarebbe poco probabile che Hampden avesse osato rifiutare il pagamento della tassa delle navi. Armando Carrel, Rodde, Raspail e Kersausie erano forti della pubblica simpatia, quando coraggiosamente si fecero a minacciare un potere reazionario di respingere la forza colla forza. Ma è pericoloso che i cittadini siano costretti a proteste individuali: bisogna, invece, che il popolo possegga mezzi legali di resistenza. Era ufficio della stampa di preparare un tale stato di cose, e oggi, infatti, la stampa è uno dei più potenti ausiliari del cittadino contro gli abusi dei funzionari. — La parola **abuso** valse, per molto tempo, a significare in modo speciale l'estendere del proprio potere, da parte della Chiesa, dalle cose spirituali a quelle temporali. — **Abuso** (*appello per*). Quando l'appello per abuso era il ricorso all'autorità civile, contro le prevaricazioni del potere ecclesiastico, fu per lungo tempo chiamato *ricorso al braccio secolare*. L'origine di questa procedura è anteriore al secolo V; ma il diritto di ricorrere all'autorità dei principi, quando i giudici ecclesiastici abusavano del loro potere, risale fino ai tempi di Costantino, a quando, cioè, cominciarono ad esservi principi cristiani. Nell'anno 335, infatti, S. Anastasio implorò dallo stesso imperatore Costantino l'annullamento della sentenza pronunziata contro di lui dal Sinodo di Tiro, senza che gli fosse stato permesso di parlare e senza osservare le regole canoniche. D'allora in poi, il ricorso fu riconosciuto e consacrato; così in Giustiniano si trova scritto: « Colui che viola i sacri canoni sarà, secondo i casi, punito dalla Chiesa o dall'imperatore ». Ad aggiungere nuova autorità, vennero poi i Concili di Toledo, nel 655, di Francoforte ed altri, che formalmente diedero facoltà di ricorrere al potere secolare. L'appello per abuso fu, specialmente in Francia, il mezzo di resistenza dell'autorità laica, contro le usurpazioni del potere ecclesiastico. Ai tempi di Carlomagno, il trono esercitava il diritto di regolare la disciplina ecclesiastica; dopo quell'imperatore, la Chiesa si levò a indipendenza e si rese onnipotente, creando un nuovo stato di cose e facendo tutto piegare dinanzi a sè. Così, progressivamente la religione diventò tutto. Chi non era cattolico era niente, neppur sposo legittimo. Senza la partecipazione ortodossa del cattolicismo, non v'era posto per lui negl'impieghi dello Stato, non legami matrimoniali, neppure una fossa al cimitero. Roma scagliava i suoi fulmini sui troni e in tutti i regni, e scuoteva la terra colle sue braccia, nascondendo la fronte nel cielo. Alla fine, la giustizia secolare sorse contro questo stato di cose, in cui ogni distinzione tra lo spirituale e il temporale era quasi sparita e, fra i due poteri, cominciò una grande lotta per lo stabilimento dei giusti diritti da una parte e dall'altra. Non è dell'indole di quest'opera il tracciare la storia delle controversie, delle contestazioni, dei conflitti insorti tra la Chiesa e gli Stati, e delle varie fasi attraverso cui sono passati gli abusi in argomento, nei quali furono interessati re, governi, parlamenti e popoli. Diremo solo che, dopo lunghe lotte, dopo infinite complicazioni del diritto canonico e dopo una massima confusione di quello e di questo, si introdusse finalmente la pratica della moderna appellazione per abuso, la quale fu, secondo i varî paesi, con varia fortuna sostenuta. Nei tempi moderni questa parte di giurisprudenza politica o fu regolata con leggi nei diversi Stati, o fu oggetto di concordati con la Corte apostolica. In Italia, la Toscana eccettuata, fino al 1849 esistettero fòri ecclesiastici; dopo la promulgazione della legge Siccardi, il Piemonte li soppresse, gli altri Stati li mantennero. Formata l'unità d'Italia, il fòro ecclesiastico fu abolito in tutto il regno; quindi, per effetto della legge del 1871, la quale accorda guarentigia e libertà di culto, gli ecclesiastici furono considerati quali semplici cittadini e deferiti ai tribunali civili, in caso d'infrazione delle leggi dello Stato. — **Abuso di confidenza** è l'atto riprovevole di chi fa un illecito uso di quanto, per fiducia, gli è stato affidato, sia cosa materiale, autorità, tutela di minorenni od altro. Abusa quindi di confidenza chi, approfittando dei bisogni o dell'inesperienza d'un minore, gli fa sottoscrivere quietanze od obbligazioni, o ne lede in qualunque modo gli interessi; chi storna o dissipa, a pregiudizio del proprietario, denaro, valori, quietanze, titoli di eredità, dati in consegna o in deposito; chi sottrae documenti di qualunque natura; chi, ricevendo un foglio in bianco, munito di firma, vi scrive una obbligazione o qualsiasi dichiarazione compromettente; chi usurpa il diritto di proprietà sopra una cosa affidatagli in possesso temporaneo. Del pari, abusa di confidenza l'agente di cambio o il sensale che eccede il proprio mandato; e chiunque, per conto d'altri, agisce senza autorizzazione tacita od espressa. Dei varî casi d'abuso di confidenza, il Codice penale Italiano tratta all'artic. 629 e seguenti, comminando le pene relative.

ABUTA o **BUTUA.** Genere di piante esotiche, della famiglia delle menispermacee, stabilito da Aublet, affine, per la sua struttura, al *Cocculus*. È nota la specie detta *Abuta rossa o Butua-Abuta rubescens*. I Portoghesi e gli abitanti del Brasile usano la radice di questa pianta come una panacea universale. Alla Cajenna si prepara, coi fusti di questo arboscello, una tisana, il *Pareira-brava*, buona a guarire le ostruzioni di fegato.

ABU-TACHEFYN (*Abd-el-Rahacanben*). Ultimo della dinastia dei Ziany: regnò sul trono del Tlemcen nella prima metà del secolo XIV. Morì in guerra contro il re di Fez e di Tunisi.

ABU-TEMAN-HABIB-BEN-AWF. Detto il principe dei poeti, nato a Dschàsem, nella Siria, verso l'807, morto a Mossul nell'845: godè tanta stima, presso i suoi contemporanei, che i poeti del suo regno andavano a presentargli i loro saggi, ed a farlo giudice delle loro rivalità. A quest'alto grado lo innalzarono le poesie da lui scritte e le collezioni dei poemi su diversi soggetti, che la sua erudizione e la sua memoria lo posero in grado di riunire. Ci restano di questo poeta i frammenti di una collezione intitolata *Hamasa*, di cui Freytag ha pubblicato un'edizione a Roma nel 1828, e un'altra collezione intitolata: *Faul-al-Schuara*.

ABU-THAHER. Capo dei Carmati, setta araba, che sorse fra i Musulmani nell'anno dell'egira 278 (891 di G. C.): saccheggiò una parte della Siria e del-

l'Arabia, il tempio della Mecca, e si fece uno Stato importante a spese dell'impero dei califfi.

ABU-THALEB-AL-HOCEINY. Scrittore persiano del secolo XVI, traduttore della *Vita* di Tamerlano, scritta dallo stesso conquistatore.

ABUTILON (*Lida Abutilon*, Linneo). Pianta della famiglia delle malvacee, con foglie rotonde cuoriformi, vellutate: cresce in India, sulla costa di Caromandel, ecc., generalmente nella zona equatoriale. Se ne conoscono moltissime specie; principali: l'*A. asiaticum*, *indicum*, *giganteum*, *striatum*, *parviflorum*, *darwinii*, ecc. Nel Brasile si fanno cuocere i fiori di queste piante e si mangiano colla carne; servono, in medicina, come emollienti nei mali di collo, di petto ed in altre numerose applicazioni. Con le fibre delle loro foglie, si fanno cordami e tessuti; in proposito trattò a lungo l'italiano Cazzuola. Gli *abutilon*, infine, servono anche come piante di ornamento nei giardini e nelle sale.

ABU-WALID-BEN-ZAIDUN. Celebre poeta arabo, visir di Mothated-ben-Asad, re di Siviglia, morto nel 1070.

ABUZABEL. Borgo del basso Egitto, a poca distanza dal Cairo; notevole un tempo per un grande ospedale e un'annessa scuola di medicina, fondativi da Mehemed-Alì, stati poi trasferiti al Cairo.

ABUZZAGARDO. Uccello del genere del falcone, comunemente detto *pojana*, più vivace e meno pigro dell'*abuzzago o bozzago*, che è pure un uccello di rapina, simile al nibbio.

ABYDOS. V. Abido.

AC. Dal latino *aqua*. Trovasi spesso aggiunto ai nomi geografici francesi ed indica la vicinanza di una corrente. Così *Biberac*, ecc.

A. C. Abbrevazione latina, per *anni correntis*.

A .·. C .·. Così chiamavasi in Roma un tribunale che rappresentava il potere temporale del papa, avendo fra le sue attribuzioni, la sorveglianza del tesoro, il fisco e l'amministrazione suprema della giustizia in tutto lo stato romano. Dopo il 1831, la sua giurisdizione fu circoscritta alla città di Roma e della Comarca. A .·. C .·. vuolsi da alcuni abbreviatura di *Augusta Consulta* e da altri abbreviatura di *Auditor Curiæ o Cameræ*.

ACA, ACCA. V. Acri (*S. Giovanni d'*).

ACABBO, ACAB o **ACHAB.** Re d'Israele, figlio e successore di Amri: sorpassò per la sua empietà e pei delitti commessi, insieme con la moglie Gezabele, i suoi predecessori, e morì in battaglia colpito da una freccia, come, secondo la Bibbia, aveva annunciato il profeta Elia.

ACACIA (*acacia*). Grande e magnifico genere di piante, della famiglia delle leguminose, aventi fiori poligami, maschi ed ermafroditi, calice trottoliforme e stami in numero variabile. Le acacie sono alberi od arbusti pure variabili di abito e di fogliame, originarî della Nuova Olanda e di quasi tutte le regioni tropicali, e sono spesso armati di spine. Hanno i fiori numerosi e riuniti a foggia di spica, per lo più di color giallo dorato. Le foglie delle acacie, in molte specie, vanno soggette a trasformazione, quando la pianta è adulta, cioè le foglioline vengono surrogate da una specie di picciuolo, che si dice *fillodio*, fatto d'un tessuto quasi coriaceo. Si contano al dì d'oggi più di quattrocento specie di acacie. Diremo qualche cosa dei caratteri delle specie economiche e delle principali fra quelle che si coltivano ad ornamento nei giardini. E cominceremo col ricordare l'*acacia lineare*, nativa della Nuova Olanda, d'aspetto singolare per le sue foglie, che sono lunghe, strette e volte in basso, per modo che si confondono coi rami; l'*acacia di legno nero*, così detta dal suo legno di tinta nerastra, albero inerme della Nuova Olanda e della terra di Van Diemen: l'*acacia di foglie azzurre*, notevole per la grandezza e lunghezza de' suoi fillodî, coperti da uno strato di polvere bianco-azzurrina: l'*acacia coltelliforme*, con fiori giallo-dorati, ramoscelli e fillodî bianchi, specie ornamentale di primo ordine; l'*acacia vestita*, con fiori gialli, così detta perchè ha ramoscelli coperti di lanugine; l'*acacia di lunghe foglie*, che serve da innesto alle altre specie indigene della Nuova Olanda; l'*acacia sofora*, una delle specie più belle e più ricche di fiori, ecc. Le dette acacie si coltivano tutte in aranciera temperata. Fra le specie economiche, sono da annovarare: l'*acacia del cacciù* (*A. catechu*), la quale cresce nell'India ed ha fiori gialli poliandri, da cui, mediante un processo particolare, si ricava la sostanza vegetale pure detta *cacciù*, da tutti conosciuta per il grande uso che se ne fa in commercio; l'estratto di cacciù è, in alcune officine, conosciuto sotto il nome di *terra japonica*, terra del Giappone, ciò che è improprio, poichè lo si prepara nel Malabar, a Surate, al Pegù e in altre regioni dell'India. L'*acacia dell' Egitto o nera*, con legno rosso scuro, durissimo, corteccia bruna e alburno giallastro, cresce naturalmente nell'Arabia, nel Senegal, nell'Egitto: dalla sua corteccia sgocciola la gomma arabica del commercio; dai suoi frutti immaturi e dal parenchima, contenuto fra le due corteccie, si ottiene il così detto sugo d'acacia, contenente acido gallico, tannico e mucillaggine; infine, i legumi di quest'albero, trasportati dall' Egitto e dal Senegal, si adoperano nella tintura e nella concia delle pelli; l'*acacia arabica*, con rami coperti di corteccia bruna, foglie due volte alate e fiori bianchi, a capolino, somministra la gomma arabica detta dell'India, e un legno che si adopera nei lavori d'intarsiatura; i suoi frutti secchi, conosciuti sotto il nome di *bablah*, più pregiati di quelli dell' acacia d'Egitto, servono per la tintura e per la concia delle pelli; l'*acacia del Senegal*, che ha fiori bianchi, poliandri, piccolissimi, foglie due volte alate e frutti giallastri, una volta secchi; cresce al Senegal, specialmente fra le sabbie della costa marittima, e somministra nella gomma bianca, confusa in commercio sotto il nome generico di gomma arabica; l'*acacia dell'Adanson*, che dà una gomma rossiccia; l'*acacia del Delille*, che cresce parimente al Senegal e nel deserto, fra il Nilo e il Mar Rosso, e fornisce una gomma bianca vermicolare; l'*acacia scorrente*, della Nuova Olanda, produttrice d'una specie particolare di gomma recentemente introdotta nel commercio; l'*acacia del Capo*, così detta perchè nasce al Capo di Buona Speranza: rassomiglia all' acacia d'Egitto e produce una gomma d'ugual genere. — Altre specie poi delle acacie ornamentali sono da scrivere le seguenti: l'*acacia di Costantinopoli* o *Iulibrissin*, uno dei più belli alberi introdotti nei giardini d'Europa per ricchezza e vaghezza di foglie e di fiori, conformati a fiocchi morbidissimi, dai quali sprigionasi un grato odore. Si coltiva in piena terra nel mezzodì dell'Europa, ma cresce anche nelle parti

più settentrionali. La bella mostra di quest'albero non è l'unico suo pregio: le sue foglie sono appetite dal bestiame e il suo legno duro, compatto, serve a lavori di stipetteria. Credesi che il seme ne sia stato portato in Toscana, verso il 1749, dal cav. Filippo degli Albizzi. *L'acacia odorosa o Farnesiana*, di cui i semi furono portati in Italia verso l'anno 1611, così detta perchè fiorì la prima volta nel giardino del cardinale Farnese, a Roma, è una delle piante più ricercate per la quantità e la bellezza de' suoi fiori, e specialmente per un delicatissimo profumo che ne emana, quasi simile a quello delle viole mammole. Macerando questi fiori nel rosolio, se ne ricava poi, mediante distillazione, un liquore spiritoso che, mescolato con l'acqua, si converte in ottima bevanda. È poi strano che quest'albero unisce alla fragranza de' suoi fiori un forte odor d'aglio, emanato dalle sue radici, e un fetore d'uova fradicie, che si sviluppa da' suoi semi quando si provi a masticarli. A maggior complemento delle brevi nozioni fornite sulle varie specie d'acacie più importanti, ci resta di accennare l'*acacia inga*, i frutti della quale racchiudono una polpa bianca, zuccherina, di cui si fa uso nell'America meridionale; e l'*acacia scandens*, con frutti lunghi quasi un metro e semi larghi quanto una mano, i quali, dagli Indiani e dagli Americani, sono fatti cuocere sotto la cenere e mangiati, oppure si dànno per alimento ai bovini ed agli ovini, che ne sono ghiotti. — **Acacia**, nome dato da una specie di calzare a punta delle femmine greche e ad un sacchetto o rotolo, lungo e stretto, che nelle medaglie del Basso Impero si vede in mano agl'imperatori, da Anastasio in poi. Varie, in argomento, furono le opinioni dei dotti. Si crede da alcuni che quello fosse il *fazzoletto, o mappa*, che il presidente degli spettacoli lanciava dalla tribuna per dare il segno che s'incominciasse; da altri, che fosse il sacchetto offerto agli imperatori all'atto di consacrarli. V'era dentro cenere e polvere, con sopra scritta la parola *acacia* (akakia), *senza male, senza colpa*; con ciò, ricordando all'imperatore l'inevitabile fine di tutti gli uomini, volevasi consigliargli una vita illibata. Ducange crede che quel rotolo figuri un fascio di carte o di memoriali, presentati agli imperatori ed ai consoli; e da essi tenuti in mano per poi farvi risposta. Questa opinione ha qualche colore di verosimiglianza; però i dittici consolari che ci rimangono, e sui quali i consoli sono rappresentati con abito presso a poco simile a quello degli imperatori nelle medaglie del Basso Impero, ci mostrano essere l'acacia il fazzoletto dei segnali nei giuochi del circo.

Fig. 64. — Acacie australiane.
1. *smilacifolia*; 2. *lineata*; 3. *pentadenia*; 4. *platyptera*; 5. *galioides*.

ACACIANI. Ramo degli arabi eretici così detti da Acacio, vescovo di Cesarea, loro capo. Dicevano il figlio di sostanza simile, ma non medesima del padre; altri lo facevano non solo di sostanza distinta, ma anche dissimile.

ACACIO. Nome di parecchi ecclesiastici dei primi secoli della Chiesa; più famoso è quello detto il *Losco*, vescovo di Cesarea, succeduto ad Eusebio, morto nel 365: capo degli Acaciani, abusò della protezione dell'imperatore Costanzo, facendo deporre S. Cirillo ed esiliare papa Liberio.

ACACSA. Tribù nel Messico del Nord, stanziata nelle valli rinserrate fra le montagne di Topia e Sant'Andrea, in Burango e Sinaloa: questa tribù era un tempo famigerata per scostumatezza.

ACADEMO o Echedemo. Cittadino d'Atene, il quale donò al popolo uno spazioso terreno che fu convertito in giardino pubblico. Fu là che, secondo alcuni, Platone adunò i suoi discepoli, donde alla sua setta e alle adunanze in genere dei soti, dei dotti, vennero i nomi di *accademiche*, *accademie*. Altri credono, invece, che questi derivassero dal soprannome di Bacco, *Academo*, al quale il giardino era consacrato. L'accademia divenne poi il luogo di sepoltura degli uomini illustri, e vi furono tumulati Armodio, Aristogitone, Pericle, Trasibulo, Cabria, ecc. Oltre le citate, sulla parola Academo corsero altre versioni che trascuriamo perchè meno importanti e meno verosimili.

ACADIA e ACADIANI (fr. *Acadie*). Presso i coloni francesi del secolo XVII e XVIII, si chiamò Acadia quella parte della *Nuova Francia*, nell'America del Nord, che comprendeva la penisola situata al sud del golfo di S. Lorenzo, e constava di quelle parti di paese che sono attualmente la *Nuova Scozia*, la *Nuova Brunswik*, il basso *Canadà*, al sud del fiume di S. Lorenzo e del Maine. Nella pace di Utrecht, dell'anno 1713, la Francia dovette cederla all'Inghilterra; ma i Britanni riescirono a goderne il possesso solo quando acquistarono il Canadà, nel 1763, ciò perchè i Canadesi, discendenti degli immigrati francesi, profittavano di ogni occasione per emanciparsi dal dominio inglese. L'ultima resistenza della popolazione fu repressa nel 1755, colla risoluzione

presa dal governo coloniale britannico di far esportare colla forza 18,000 Acadi o Acadiani, distribuendoli nelle altre colonie. Tuttavia, anche ai nostri giorni, i discendenti degli Acadi costituiscono il nocciolo della popolazione di quei paesi. — Gli **Acadian Mountains** (*monti Acadiani*) sono quella parte di monti degli *Apalacchi* che si estende all'est del grande avvallamento formato dal fiume Hudson e dal Champlain, tra il corso inferiore del fiume S. Lorenzo e l'oceano Atlantico. Tutto questo territorio è una specie di altipiano e consta propriamente di una massa compatta di rupi, che si eleva in parecchi luoghi, particolarmente alle coste del mare e alle rive dei fiumi. La parte centrale di quella regione insulare ha, in media, un'elevazione da 300 a 600 metri; la massima sua altezza la si ha nel Mount Katahdin, che si innalza a 1642 metri, quasi nel mezzo del Maine, Stato dell'Unione. Dalla vetta di cotesto monte si spazia in un grande panorama sulle immense foreste e sugli innumerevoli laghi di quella regione.

ACADINA. Fontana meravigliosa della Sicilia, presso Catania, posta fra due laghi, uno di fuoco e l'altro di zolfo, chiamati *Delli;* era consacrata ai Palici, gemelli nati da Giove e dalla ninfa Talia o Actua, venerati nell'isola come divinità. La fonte Acadina serviva a mettere alla prova i giuramenti. Chi giurava scriveva il proprio giuramento sopra certe tavolette, che gettava poscia nella fontana. Se queste galleggiavano, il giuramento era riputato sincero; se calavano al fondo, era creduto falso, e lo spergiuro veniva accecato o immerso nei due laghi di fuoco e di zolfo.

ACAGIU' o ACAJU' (*anacardium*, *cassuvium*, *semecarpus*). Compilando un'opera popolare, ci sembra del caso fornire alcune nozioni su questa pianta, sotto il cui nome l'arte e i mestieri sono interessati, per la produzione di un ottimo legname che s'impiega nei lavori d'ebanisteria e per la costruzione delle suppellettili. L'acagiù appartiene alla famiglia delle anacardiacee, che abbraccia gran numero di generi e di specie viventi, in gran parte, nelle regioni intertropicali. Il nome volgare di acagiù da mobili vien dato alla *swietenia mahogani* di Linn, il cui legno, in commercio, è comunemente detto Mogano. Alcune specie dell'acagiù vegetano in Europa; altre, dette esotiche, potrebbero utilmente essere coltivate nella Liguria, nella Sardegna e, meglio ancora, in Sicilia, poichè contengono varie sostanze resinose, astringenti e coloranti che ora dobbiamo domandare alla produzione straniera. Per convincersene, basta conoscere quanto si può ricavare dalla specie *anacardium occidentale*, che vive anche in Europa. Dal frutto, detto *pomo di acagiù*, *noce di acagiù*, ecc., si può ottenere acquavite e aceto. Il frutto medesimo racchiude una mandorla buona a mangiarsi cruda o confettata, ricercatissima dagli Egiziani, i quali credono ch'essa aumenti la facoltà di ritenere a memoria. L'olio, che se ne ricava, fu conosciuto efficace contro la verminazione; si adopera altresì per la composizione dei colori ad olio. L'umore giallo che trovasi attorno al frutto è eminentemente caustico, buono per disperdere calli, pori, ecc. e per marcare la biancheria, essendo persistente ed indelebile. La *gomma di acagiù* è utilissima nella composizione di parecchie vernici. La si ottiene da alberi della Martinica, della Guadalupa, del Brasile e si trasporta in grande quantità in Europa, servendo come un surrogato di alcune specie di gomma provenienti dall'Arabia e dal Senegal. V. ANACARDO. CASSUVIO, SEMECARPO.

ACAJA. Nome dato a diverse regioni ed esteso a varie parti della Grecia, donde Omero diede il nome di Achei a tutti i Greci. Ebbe quindi la denominazione di Acaja una regione settentrionale del Peloponneso, limitata dall'Elide, dall'Arcadia, dalla Sicionia, dal golfo di Corinto e dal mar Jonio. Chiamavasi dapprima *Egialea*. La conquistarono gli Joni e le diedero il proprio nome, verso il 1430 a. C.; verso il 1184 se ne impossessarono gli Achei Ftioti che, a loro volta, le mutarono il nome. Vi si trovavano dodici città, ciascuna con un governo proprio, chiamate: Eginia, Egio, Bura, Dima, Elice, Cerinea, Leonzio, Oene, Patra, Pellena, Farea e Tritea, le quali, con Sicione e Corinto, formarono una confederazione che fu il nucleo della celebre lega achea. — *Acaja* fu pure chiamata una parte delle Ftiotide, in Tessaglia, e da essa uscirono gli Achei, conquistatori della regione dianzi descritta. L'acaja comprendeva, ai tempi d'Omero, l'Argolide, la Laconia, la Messenia, l'Elide e Micene. — **Acaja** si chiamò la provincia romana formata dopo la distruzione della lega e la presa di Corinto, e comprendeva: il Peloponneso, la Grecia propria, la Tessaglia e l'Epiro. Ai tempi di Onorio ed Arcadio, fino cioè dalla fine del IV secolo dell'èra cristiana, l'Acaja appartenne all'impero bizantino; fu quindi nei tempi successivi devastata da popoli settentrionali, da corsari, e tutte le sue città decaddero completamente. All'epoca delle crociate e in mezzo alla dissoluzione dell'impero greco l'Acaja costituì un principato, formato, nel 1205, da Guglielmo di Camplitte, e comprese tutto il Peloponneso. Goffredo I, di Ville-Hardouin, uno dei più valorosi crociati, ebbe, nel 1207, Sparta, Napoli di Malvasia e una parte dell'Acaja sotto il nome di principato d'Acaja e di Morea. Gli succedette il nipote Goffredo II, nel 1213, il quale si ribellò, ma dai Paleologhi fu di nuovo soggiogato, imprigionato e costretto a rinunziare a Maina, Sparta, ecc. Suo figlio, Guglielmo, essendo morto nel 1500 senza figli, Filippo, conte di Savoia e di Piemonte, sposò, nel 1301, la costui figlia ereditaria ed ebbe in dote la Morea, ch'egli vendè, nel 1307, a re Carlo II di Napoli, conservando, tuttavia, il titolo di duca d'Acaja, che figurò sino ad oggidì fra i titoli *in extenso* dei re sardi. Napoli possedè per poco l'Acaja, la quale fu divisa sotto piccole dinastie, ossia quelle dei conti di Vostitza, di Nevelet, dei duchi di Patrasso, di Corinto. Una parte assai importante dell'Acaja cadde nelle mani dei principi di Morea, della stirpe dei Sommariva. Anche Venezia possedeva alcune città. Maometto II tentò, nell'anno 1453, d'impadronirsi del Peloponneso e fu respinto con l'aiuto dei Veneziani; la conquista fu però effettuata dal gran visir Achmed. Nel 1687, i Veneziani conquistarono gran parte delle fortezze dell'Acaja, che i Turchi loro ritolsero nel 1715, convertendo l'Acaja nel sangiaccato di Morea. Sotto i Veneziani e prima ancora, l'antico nome d'Acaja era stato tramutato in quello di Livadia; alla fine fu ripristinato l'antico nome di Acaja. Nel 1833 l'Acaja e l'Elide costituivano una delle dieci monarchie di Grecia ed erano

suddivise nei compartimenti di Egialia, Calavrita, Patrasso ed Elide; nel 1838, Egialia e Patrasso furono riunite nel dipartimento d'Acaja e le altre due nel dipartimento d'Elide, riducendosi così l'Acaja pressochè ai suoi limiti antichi. L'Acaja confina presentemente all'est col dipartimento di Corinto, al sud col dipartimento di Cillenia e d'Elide ed all'ovest col dipartimento d'Elide e col golfo Jonio. La sua superficie è di 944 km. q. Le sue principali città sono Patrasso e Bostizza o Vostitza - l'antica *Aegium* - situate ambedue sulla costa, alla distanza di 40 km.— **Acaja**, da ultimo, fu chiamato un piccolo Stato dell'Asia antica, a nord della Colchide, a un dipresso l'odierna Abasia. — Col nome di **Acaja**, si chiamarono pure sei antiche città, delle quali tre nell'Asia, cioè una nel paese dei Parti, l'altra nella Siria e la terza nell'India, e l'altre nell'isola di Rodi, nell'isola di Creta, nella Macedonia. — Noteremo, infine, che la Grecia antica batteva moneta e che non solo l'Acaja, ma anche la lega achea ebbe medaglie distinte, essendosi fra le città collegate stabilito di usare leggi, misure e monete per tutte eguali.

ACAJUTLA. Città e porto del Pacifico nello Stato di San Salvador (America centrale), centro di notevole commercio. Ab. 1000.

ACALE o TALO o PERNICE. Nipote di Dedalo, inventore, secondo le leggende, della sega e del compasso.

ACALEFI (*ortica di mare*). Nome di parecchi generi d'animali, così detti perchè producono sulla pelle di chi li tocca lo stesso effetto delle foglie di ortica. Sono animali marini *raggiati*, di struttura gelatinosa, molti almeno, e non hanno guscio o involucro solido. Il loro corpo, nelle specie più note, ha forma d'ombrella, dai cui lembi e dal centro pendono lunghi e molli filamenti. Alcuni hanno bocca centrale; molte aperture all'estremità dei tentacoli o prolungamenti centrali. A questi curiosi animali è spesse volte dovuto il fenomeno della fosforescenza del mare, poichè essi hanno la facoltà di mandare luce fosforica e che si tinge in violetto o in azzurro, e allegra così le notturne solitudini dell'oceano, specialmente nelle regioni calde. Gli acalefi sono, dai naturalisti, suddivisi in più ordini. Cuvier ne ammette due: *semplici* ed *idrostatici*; altri ne fanno tre ordini, cioè: *discofori*, *etenofori*, *sifonofori*. Al primo appartengono le *meduse*, rappresentate nella fig. 65, le *cassiopee* e le *rizostomee*; al secondo *le beroe* e le *coltianire*; all'ultimo le *difie*, *le fisofore*, le *fisalie* e le *velette*. Gli studi non sono completi sulle varie specie di queste piante animali.

ACALICALE. Dicesi di quell'inserzione degli stami, nella quale essi partono dal ricettacolo senza aderire al calice.

ACALICINE piante (*acalycona*). Chiamansi così quelle piante i cui fiori mancano di calice (V.).

ACALIFA. Genere di piante, alcune delle quali hanno analogia con l'ortica. Notevoli: *l'acalifa dell'India*, detta anche *cupameni del Malabar*, che serve come antelmintico; l'*acalifa a foglie di betulla*, usata come pettorale e contro la dispepsia. Se ne conoscono parecchie altre specie.

ACALIPTERI o ACALITTERI. Sezione di insetti ditteri, tribù dei muscidi.

ACALIPTO, ACALLE, ACALLO, ACAMATO. Nomi coi quali sono distinti quattro generi d'insetti coleotteri: *l'acallo* è della famiglia dei lamellicorni; gli altri di quella dei curculionidi.

ACAMAPIXTLI. Re degli *Aztechi* (V.), celebre per avere riunito le tribù disperse di quel popolo e aver fondato la città di Tenochtilan, divenuta poi la famosa Messico. Morì nel 1420, dopo un regno di 40 anni, lasciando fama di molta saggezza.

ACANITES ed **ACANITUS.** Genere di insetti imenotteri, della famiglia degli icneumonidi, dei quali è tipo l' *A. dubitator*, comune in Europa.

ACANTA. Nome che si dà alle spine d'ogni pianta; dato anche alle punte delle pinne dei pesci e, da alcuni anatomisti, applicato pure all' *apofisi* (V.) delle vertebre. — **Acanta**, ninfa che Apollo cambiò in pianta. — **Acanta** è nome di parecchie città antiche, fra le quali una di Macedonia, così detta perchè era circondata da una siepe di spine: — e un' altra nella Palestina, piazza d'armi delle milizie romane di Tito, quando assediava Gerusalemme.

Fig. 65. — Meduse (Acalefi).

ACANTABOLO. Strumento chirurgico con cui si strappano peli e si estraggono piccoli corpi penetrati nelle parti molli.

ACANTACEE (*acanthacee*). Famiglia di piante che appartengono alla zona torrida e abbondano in America. Alcuni dei loro caratteri sono: calice di 4 o 5 petali regolari o irregolari; corolla gamopetala irregolare, ordinariamente bilabiata; due o quattro stami; ovario a due logge, contenenti più ovuli, appoggiato ad un disco a foggia di anello, e terminato da uno stelo semplice e da uno stimma bifido; frutto cassulare a due logge. Alcune delle acantacee si cucinano come legumi; altre contengono colori che si adoperano nell' industria. Numerose specie sono vaghe piante d'ornamento e si coltivano nelle serre. Di queste piante si annoverano 1500 varietà. Le acantacee sono, in generale, piante erbacee, arbusti od arboscelli. Per la loro organizzazione occupano un posto di mezzo fra le scrofulariacee e le bignoniacee, da cui differiscono per il piccolo numero dei semi contenuti nelle logge, per la lunghezza del podispermo, a cui stanno attaccati, e per i semi senza perisperm. Appartengono alla famiglia

delle acantacee i generi: *Acanthus*, *Thunbergia*, *Iusticia*, *Ruellia*, e parecchi altri.

ACANTAGENIDE. Genere di uccelli cantatori, avente per tipo l'*A. refugolaris*, della nuova Galles meridionale.

ACANTARRINO. Genere d'insetti coleotteri, della famiglia dei curculionidi: proprio del Capo di Buona Speranza.

ACANTHIAS. Nome col quale Aristotile designò un pesce-cane, di cui Linneo fece poi lo *squalus acanthias*.

ACANTITTIOSI. V. Pelle.

ACANTO. Genere di piante, che dà il nome alla famiglia delle acantacee, ed allignano, specialmente, nei paesi tropicali. Due specie di queste piante, dette una *a anto molle*, l'altra *acanto spinoso*, che si coltivano nelle regioni meridionali d'Europa, cioè in Grecia, nella Spagna, nel Portogallo e in Italia, erano conosciute sotto tal nome anche dagli antichi Greci e Romani. Queste piante presentano forma di magnifici arboscelli, con foglie grandi e sinuose, di color verde scuro, di cui le estremità sono ripiegate all'infuori sul calice ricurvo, formando nell'insieme una rosetta aperta. Nel medio evo, e dopo, le foglie e le radici dell'acanto molle erano note sotto la denominazione di *branca orsina*, a cagione di una sostanza mucillagginosa contenuta nel loro interno, sostanza emolliente, adoperata nella farmaceutica per parecchi usi, specialmente a cura della dissenteria. — Le piante in discorso sono inoltre rinomate per la bellezza dei loro fiori di colore gialliccio dorato, qualche volta rosso chiaro. Questi fiori furono uno degli ornamenti più ricercati anche nei giardini degli antichi. — L'*acanto* è celebre nella storia delle belle arti; Vitruvio narra come lo scultore Callimaco abbia da un cespo di queste foglie tratto l'idea e il disegno del capitello corinzio. Le foglie dell'acanto servirono pure di modello per gli ornamenti del vasellame e della base dei candelabri. In architettura, si distinguono tre specie di acanto: il greco, il romano, il gotico. Un maestro di architettura non prende mai per modello le foglie dell'acanto molle, ma quelle dell'acanto spinoso. Nello stile gotico poi, l'acanto si trova non solo sui capitelli delle colonne, ma anche in molti altri ornamenti delle antiche architetture. — Quattro antiche città si chiamarono **Acanto**; due nell'Egitto, una nella Tracia e una nella Caria.— Anticamente si diede il nome di **acantus** ad un legno che si adoperava per fare statue, il quale però non proveniva da alcune specie di acanto, ma da due specie di acacie, ossia dall'*acacia* vera e dall'acacia arabica.

ACANTOCEFALI. Genere d'insetti emitteri dell'America meridionale. — **Acantocefali** diconsi pure certi vermi intestinali, ordine di entozoi, che si attaccano agli intestini per una prominenza che sembra serva loro di tromba. Di questo genere è l'*echinorrynchus gigas*, che si trova negli intestini del majale e del montone.

ACANTOCERA, ACANTOCERO, ACANTOCINO. Nomi di tre generi d'insetti indigeni di varie regioni d'America: il primo genere composto di insetti ditteri, il secondo di insetti emitteri, il terzo d'insetti coleotteri.

ACANTOTTERI o ACANTOPTERIGI. Ordine di pesci a scheletro osseo, aventi la mandibola superiore completa e mobile, le branchie formate da un insieme di lamine, unite come i denti di un pettine. Il carattere distintivo di quest'ordine, che è il più numeroso della classe, consiste nell'esser la natatoja anteriore munita di raggi ossosi e la ventrale ordinariamente d'un solo raggio. Quest'ordine è diviso in quindici famiglie, fra le quali sono più importanti

Fig. 66. — Foglia naturale d'acanto.

le seguenti: *percoidi*, *scienoidi*, *trigloidi*, *squamipenni*, *sgomberoidi*, *gobioidi*, ecc. (V.).

ACANTURO. Genere di pesci che i naturalisti, prima di Bloch e Lacépède, avevano collocato fra i chetodoni. Abbondano nei mari tropicali e sono sconosciuti nelle zone temperate; hanno denti affilati e acute spine ai due lati della coda, con le quali si

Fig. 67. — Foglia d'acanto, nell'arte greca.

difendono da chi li vuol prendere, infliggendo ferite gravissime.

ACANZIA o ACANTIA. Nome generico dato a certi insetti, massime a varie specie dei leptopodi, a motivo che uno dei loro caratteri si è l'avere il labbro superiore grande, triangolare e tagliente.

ACAPNA, ACAPNO. I Romani usarono, con la legna da fuoco, certe preparazioni per le quali essa ardeva senza far fumo. La legna così preparata chiamavasi,

con vocabolo derivato dal greco, *acapna*, *cocta o coctilia*, secondo i vari metodi di preparazione. — I farmacisti diedero il nome di *acapno* al miele purgato in maniera da non far fumo.

ACAPONETA O ACAPONETO. Città del Messico, nella provincia di Guadalajara, fra i fiumi S. Pedro e Canas che sboccano nell'Oceano Pacifico, 40 chilom. dopo la loro confluenza: è città principale del distretto; è bene edificata, con ampie piazze, bei viali, chiesa antica e convento dell'ordine di S. Francesco. Nel circostante territorio, assai fertile, si producono in abbondanza banani, poponi ed altri frutti.

A CAPPELLA. Nello stile di cappella, oppure nella musica sacra, s'intende il più antico dei tempi musicali, che fu adottato in tal genere di musica e nelle primitive istrumentazioni. Anche oggidì questo tempo si può adattare a qualsiasi strumento: la misura del tempo a cappella è segnata con un 2 o con un C, tagliato verticalmente, e dinota che gli strumenti devono progredire all'unisono o all'ottava con le diverse parti del canto. Dicesi poi *stile a cappella* un modo di comporre per sole voci, senza strumenti, sopra il canto fermo. Questo stile chiamasi anche *alla Palestrina*, da Gian Pier Luigi Palestrina che fece eseguire, nella Pasqua del 1555,

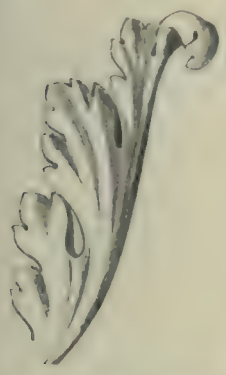


Fig. 70. — Foglia d'acanto nello stile romano e derivati.

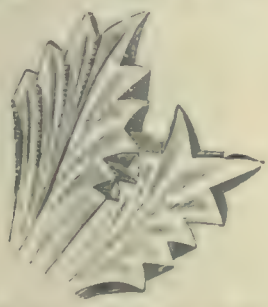


Fig. 71. — Foglia d'acanto, nell'arte greca.

una sua famosa messa a sei voci, senza strumenti, detta *missa papae Marcelli*. Nella musica moderna, il tempo a cappella si usa ancora nella composizione dei cori senza accompagnamento; il tempo *alla breve* non è altro che il tempo a cappella, e si usa nei canti corali.

A CAPRICCIO. Termine musicale che si usa apporre sopra un punto coronato od altro, e il quale indica che l'esecutore d'un passo vocale può variarlo, ornandolo di fioriture a proprio talento. Trattandosi di un passo melodico, l'*a capriccio* indica che si può rallentare o stringere il movimento, fino a tanto che l'altro termine *in tempo* richiama l'esecutore all'andamento primitivo.

ACAPULCO. Città marittima del Messico, nello Stato di Guerrero, detta anche *Los Reyes*: trovasi sull'Oceano Pacifico a 286 km. S. S. O. da Messico; ha un vasto porto, capace di cinquecento navi, al fondo di una baja (fig. 72) ch'è come un immenso bacino scavato nelle roccie, e a cui sta dinanzi l'isola Roqueta, che forma due ingressi nella baja. Acapulco fu un tempo centro di un commercio considerevole, specialmente con Manilla; è situata in località malsana, non potè avere sviluppo, e la sua popolazione è ancora di 4000 abitanti appena, quasi tutti mulatti. Fu danneggiata da molte guerre civili e da terremoti; solo dopo l'apertura della ferrovia di Panama, il commercio risorse; vi si fermano i vapori che vanno da Panama a S. Francisco. Questa città divenne celebre pel privilegio di cui godette sotto gli Spagnuoli, ricevendo i galeoni che portavano a Manilla i diversi articoli di manifattura, di cui la Spagna si era riservata di fornire quella contrada. I galeoni tornavano ad Acapulco, carichi di altre mercanzie e, al loro arrivo, vi accorrevano commercianti da ogni parte del Messico.

Fig. 68. — Foglia d'acanto nell'arte romana (forma detta fogliame d'ulivo)

ACAR o ACHAR. Nella mitologia degli indiani è l'essere supremo, immutabile, immobile, che ha tratto dalla propria sostanza le anime e gli esseri ma-

Fig. 69. — Foglia d'acanto nell'arte romana (forma detta *intaglio romano*).

teriali, benchè sia incorporeo. Come un ragno che produce una tela e la trae dal suo corpo, così, dicono essi, la creazione non è che un'estrazione o estensione che Dio fa di sè medesimo.

ACARDIA. Mostruosità caratterizzata dalla mancanza del cuore. Tali mostri sono detti *arcadiaci*; Foerster ne distingue quattro categorie: gli *amorfi*, i *milacefali*, gli *acefali*, gli *acormi*.

ACARIA. Pesce del mare brasiliano, somigliante, per forma e volume, ad un carpione di mediocre grandezza. — **Acaria** si chiama pure un genere di piante del Capo di Buona Speranza. — **Acaria**, sacerdote incaricato di istruire i giovani bramini.

ACARIASI. È la serie delle alterazioni prodotte sulla cute dagli *acari*. V. ACARIDI.

ACARIDI. Famiglia degli *acarini*; animaletti che, coi cheliferi e i tardigradi, formano quel gruppo della classe degli *aracnidi* (V.), caratterizzato dalla presenza delle trachee, che comprende tutti i così detti pellicelli o zecche (*Acari*). Somigliano ai pidocchi, hanno otto zampe, spesso trasformate in uncini o in setole, e alle volte molti peli. Alcuni di essi vivono dentro terra e nell'acqua; altri sopra varî animali, a cui succhiano il sangue e gli umori, o si cacciano tra la pelle, moltiplicandosi in modo meraviglioso; altri attaccano il formaggio, la farina ed altri commestibili. Questi animaletti differiscono dagli insetti, coi quali furono prima confusi; hanno bocca atta a succhiare o fornita di vere mandibole; il loro corpo è, più o meno, globoso; hanno ai piedi vescicole o setole uncinate. Si distinguono dai naturalisti in *terrestri* ed *acquatici*. Sono terrestri: gli *acari* del formaggio (fig. 74) e della scabbia; le *zecche*, che vivono prima sulle erbe dei prati, poi si infiggono, cagionando prurito, nella cute dei buoi, delle pecore, dei cani, dell'uomo; i *tromboidi*, parassiti degli insetti e delle piante. Gli acquatici sono costituiti dal genere degli *idracai*, i quali, allo stato di larva, nuotano liberi, poi diventano parassiti d'insetti acquatici, e, da ultimo, mutano forma, si fissano sulle piante crescenti nell'acqua e vi depongono le uova. Notevoli nella famiglia degli acaridi sono: *l'acarus farinae*, che si trova nella farina di frumento; *l'acarus scabiei*, del quale porgiamo la figura (fig. 73), animaletto che produce la malattia detta scabbia o rogna, dai moderni distinta col nome di *sarcoptes scabiei*. Cogli acari si possono collocare certi altri animaletti chiamati simonee, i quali sembrano vermi: furono scoperti nel 1842, e formano la specie chiamata *simonea folliculorum*. Nuove specie di acari italiani descrissero ultimamente i fratelli prof. e dott. Canestrini.

ACARISTO. Denominazione data dai medici antichi a varî medicamenti, i quali solevano agire così prontamente che producevano poco o nessun interesse pel medico.

ACARITI. Settarî, dal musulmano Acari, ch'ebbero per fondamento delle loro credenze la predestinazione gratuita e la predestinazione fisica. Secondo gli Acariti, Dio agisce per leggi particolari, proprie a ciascun individuo, ed egli è l'agente di tutto, mentre gli uomini hanno il libero arbitrio delle loro azioni, da sè procurandosi premio o castigo.

ACARNA. Nome dato da Teofrasto ad una pianta spinosa che ha analogia coi cardi; fu poi applicato ad un genere di vegetabili della serie dei cardi. — **Acarna**, sorta di pesce simile, per la carne, all'orfo o alla triglia, ma diverso per colore, essendo bianco e di squame argentee.

ACARNANIA. Da Acarnano, figlio di Alcmeone: contrada della Grecia nell'Epiro, corrispondente all'attuale Albania, sul mare, all'estremità occidentale della Grecia propria: confinava coll'Etolia e con l'Epiro, da cui era separata dal golfo Ambracico; bagnata dall'Acheloo (Aspropotamo). Figura nella storia per le lunghe guerre ch'ebbe con gli Etoli; la rozzezza e la ferocia de' suoi abitanti diede origine al proverbio *porcus acarnas*. Sotto i Romani vi si contavano circa 200,000 ab., sparsi in parecchie città, fra le quali importanti: Strato, Limnea, Azio, Argo, Anfilochio. Sotto Antigono Dosone, gli Acarnani furono sottoposti alla Macedonia; liberati dai Romani, dopo la battaglia di Cinocefale, furono poi compresi nella provincia romana di Acaja (146 a. C.). Dopo la presa di Costantinopoli, da parte dei Turchi, l'Acarnania fu annessa al governo della Rumelia. Attualmente, è una delle provincie del regno di Grecia; forma coll'Etolia una nomarchia di sei eptarchie ed ha per luogo *Missolungi*. Superficie dell'Acarnania, kmq. 7833; popolazione, 138,000 ab. — Il paese, ad occidente, consta di altipiani montuosi ricchi di boschi e di praterie; ad oriente, comprende basse e fertili pianure lungo il fiume Acheloo, che divide l'Acarnania dall'Etolia. Nell'attuale popolazione trovansi i Rutzowlachi, nomadi. Le eptarchie sono: Missolungi, Trichonia, Valtos, Evrytania, Nafpaktia e Vonitsa, con Xeraneros.

ACARNAR. Nome arabo di una splendida stella nella costellazione *Eridano*.

ACARNE. Distretto dell'antica *Attica* (V.). Dagli *Acarnesi* è intitolata una commedia di *Aristofane*.

ACARO. Genere della famiglia degli *Acaridi* (V.).

ACAROTOSSICO. Sostanza che ha virtù di far perire gli acari e guarire le malattie che questi determinano.

ACARPELLO, ACARPO. Col primo di questi due nomi si distingue ogni fiore privo di carpelli; col secondo ogni vegetale che sia mancante di frutto

ACATALESSIA. Stato contrario alla *Catalessia* (V.).

ACATALETTICI. Setta di antichi filosofi i quali dubitavano assolutamente di tutto, diversa da quella degli *scettici* e dei *Pirronisti*. — **Acatalettici**, nella poesia greca e nella latina, si chiamano quei versi che nel loro fine nè mancano, nè abbondano di nulla. — **Acatalettico o Acataletto**, nome di uno degli eoni o deità dell'eresiarca Valentino.

ACATASTATICA. V. FEBBRE.

ACATE. Fu l'amico e il compagno fedele di Enea celebrato da Virgilio. — **Acate**, più comunemente Drillo, fiume di Sicilia, in Val di Noto, che si getta nel mare poco lungi da Terranova. Si credette che le sue acque producessero agata, avendo Plinio parlato di una di tali pietre, magnifica, trovata in questo fiume, sulla quale si pretese che la natura stessa avesse effigiato Apollo e le nove muse.

ACATENANGO. Città del Guatemala, presso un vulcano omonimo (alto 4,150 m.), quasi a eguale distanza dai due vulcani *Agua*, all'est, e *Fuego*, all'ovest.

ACATEPEC. Villaggio del Messico nella provincia di Puebla, in una valle nella quale stanziano numerose famiglie indiane. Nome simile o quasi simile hanno molti altri villaggi indiani nell'America del sud.

ACATISTO. Inno cantato dalla chiesa greca in onore della Vergine, a cui si attribuiva d'aver tre volte salvato Costantinopoli dalle invasioni barbariche. Il nome significa *senza coricarsi*, perchè l'inno cantavasi fino a notte avanzata, stando in piedi.

ACATIUM. Voce con la quale i Romani indicavano una piccola nave. V. ACAZIO.

ACATLAN. Villaggio del Messico, nella provincia di Puebla, abitato per lo più da Indiani. Vi si fa importante commercio di sale, ricavato da vicine saline.

Cinque altri villaggi nel Nuovo Messico hanno lo stesso nome di Acatlan.

ACATTOLICI. Chiamansi così i cristiani non appartenenti alla chiesa cattolica, e in certi paesi più specialmente i protestanti; in Ungheria, come in Austria ed in Galizia, anche i greci-cattolici.

ACAUDATO. V. Coccige.

ACAULE. Nome di piante e di fiori che hanno il fusto e lo stelo così poco sviluppato che ne sembrano sprovvisti. Sono quindi dette *acauli* le piante bulbose, come la *scilla*, felci, vari muschi e i funghi mancanti di stipule.

ACAWERIA. Nome che si dà, al Ceylan, alla radice dell'*ophyoxilum serpentinum*, ch'è amara e usitatissima nell'India, come antidoto contro il morso dei serpenti.

ACAYUCAM (*San Martin de*). Nome di un dipartimento e della città capoluogo, nello Stato messicano di Vera Cruz, nell'America centrale.

ACAXA. Tribù del Messico. V. Acacsa.

ACAZIO (*acatium*). Anticamente, nome di una piccola nave, a remi e a vela, adoperata per usi militari; è nome altresì della vela maggiore, per la sua forma acuta.

ACC. Abbreviazione per *accepi*.

ACCA Laurentia o Larentia. Moglie di Faustolo, pastore di Numitore: salvò ed allattò Romolo e Remo. La licenza dei suoi costumi l'aveva fatta chiamare *Lupa*, e da ciò venne la favola che diede a Romolo una lupa per nutrice. Si celebravano in di lei onore le feste dette *Larentinalia* o *Larentalia*. — Ebbe lo stesso nome una celebre cortigiana di Roma, sotto il regno di Anco Marzio, specie di Frine, la quale elesse il popolo romano erede delle sue ricchezze, a patto che

Fig. 72 — Acapulco

ogni anno si celebrasse una festa in onore di lei, con giuochi e sacrifici. Il che venne fatto, mutandosi però il nome di Acca in quello di Flora-Acca, sorella e compagna di Camilla, regina dei Volsci.

ACCA, città, V. Acri; popolo, V. Akka.

ACCABICONTICHITI. Popolo della Mauritania, citato da Stefano e da altri geografi antichi, siccome stanziato ai piedi dell' Atlante.

ACCAD. Nome di una delle quattro città appartenenti al regno di Nembrot, nel territorio di Babilonia, della quale non si sa con sicurezza stabilire la situazione.

ACCADEMIA. Fu già un luogo di passeggio pubblico nei sobborghi d'Atene, dove Platone insegnava filosofia, come si è detto all' articolo *Academo*. Ora, comunemente, per accademia, si intende qualunque adunanza o consesso di dotti studiosi in qualsiasi ramo di letteratura o di scienza, e il luogo stesso in cui i dotti si adunano. Però, il nome di accademie è più specialmente adatto agli istituti di belle lettere, essendo stato proprio delle scuole di filosofia, specialmente di quella platonica. Cicerone diede il nome di accademia ad una sua villa, nella quale aveva per costume di adunare poeti e letterati del suo tempo, a dotte dispute. Di quella villa si vedono anche oggidì alcuni avanzi presso Pozzuoli, sul luogo detto Bagno di Tritoli. Dopo Carlomagno presero il nome di accademie le scuole pubbliche, che poi si chiamarono università; e, in proposito, aggiungiamo che l'appellazione antica era più appropriata della moderna. Da ultimo, in America, in Inghilterra, in Italia e altrove, lo stesso nome di accademia fu dato a scuole di cavallerizza, di scherma, di ginnastica, da ballo ed anche ad alcune scuole militari.

Accademie antiche. Fu celebre in Grecia, oltre l'accademia di Platone, già mentovata, il *Museo* d'Atene, ch'era un tempio dedicato alle Muse, nel quale si adunavano dotti, poeti, artisti. *Prima*, o *vecchia*, si chiamò quell' accademia, che, dopo Platone, ebbe a capi Speusippo, Senocrate e Polemone. Una *seconda*, o *media*, ebbe a fondatore Arcesilao, i cui seguaci, scostandosi dai Platonici, pretendevano nulla potersi sapere. La *terza*, o *nuova*, ebbe a fondatore Carneade, da cui s' insegnava null'altro potersi attingere dall'umano intelletto che probabilità. V'ha chi annovera una *quarta* e una *quinta* accademia, di cui sono detti maestri Filone ed Antioco, i quali cercarono porre d' accordo le dottrine platoniche colla

filosofia di Zenone. Celebre fu pure l'accademia di Alessandria, fondata da Tolomeo Sotero, col nome di Museo, alle riunioni della quale presero parte gli uomini più insigni di quell'epoca. Si citano poi alcune accademie istituite, sul principio del primo secolo di Cristo, dai Romani ad Autun, Lione, Bordeaux e Narbona; altre dette dei *Letterati*, nella Cina, verso il terzo secolo; gli Ebrei parlano di loro accademie, stabilite a Nardea nel 220 da Samuele rabbino, sciolte poi nel 278; d'altre istituite a Pundebita, nella Mesopotamia (290), a Naresh ed a Macasia (273); gli Arabi vantano le accademie di Almamun e di Almansur, sulle quali tutto è dubbio se fossero istituzioni somiglianti alle nostre e avessero carattere di accademie propriamente dette.

Accademie del medio evo e moderne. — La Società raccolta da Carlomagno, e composta degli uomini più eruditi di quel tempo, fu la prima vera accademia moderna e quella che preparò non solo la Francia ad uscire dalla barbarie, ma giovò anche al risorgimento degli studî in Italia. Alfredo rifece o continuò, che dir si voglia, un secolo dopo, in

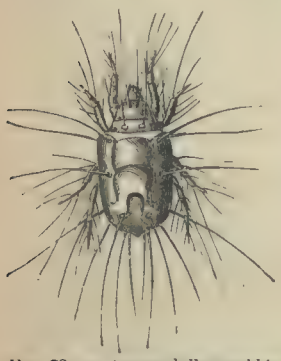


Fig. 73. — Acaro della scabbia (Molto ingran.).

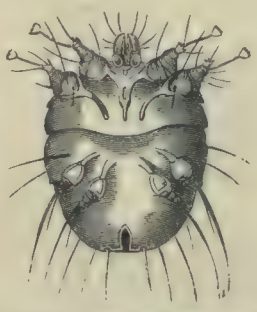


Fig. 74. — Acaro del formaggio (molto ingran.).

Inghilterra la nobile istituzione di Carlo Magno, fondando la celebre accademia di Oxford. Nel secolo XIV, una donna, meritamente celebrata, Clemenza Isaura di Tolosa, instituì l'accademia dei giuochi floreali, a imitazione delle antiche gare letterarie nei giuochi olimpici. Qualche secolo prima i Mori avevano disseminato per le Spagne, con le scienze e le arti portate dalla contrada nativa, l'uso delle riunioni letterarie: così sorsero le celebri accademie di Granata, di Cordova ed altre. Presero poi il nome di accademie molte scuole di Ebrei in diverse contrade d'Europa, seminarî e collegi d'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America, del pari che certe scuole di cavallerizza, di scherma, di ballo, di giuochi ginnastici e, in Italia, anche certe scuole militari, come già si è detto. Diamo ora alcuni cenni particolari intorno alle accademie presso gli Stati principali, ricordando, anzitutto, che derivate da questa stessa origine si devono credere le Corti letterarie dei re siciliani.

Accademie italiane. — L'italia fu il primo paese ch'ebbe accademie letterarie e scientifiche, secondo la forma moderna; quivi esse fiorirono fin dal secolo XIII e furono spesso in numero eccessivo, tanto che le città principali ne avevano fino a dieci, a venti ed anche più. Ne accenneremo le più celebri, cioè quelle fondate da Brunetto Latini in Firenze, nel 1270; da Federico II, in Palermo, nel 1300; da Antonio Beccadelli nel 1433, in Napoli; da Bessarione in Roma, nel 1440, nonchè l'Accademia Platonica stabilita a Firenze, verso il 1474, da Lorenzo de' Medici, la quale, oltre lo studio delle opere di Platone, curò il miglioramento della lingua italiana, e la lettura e le dichiarazioni della *Commedia* di Dante. Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Machiavelli, Poliziano ed altri uomini illustri ne furono tra i primi membri. Nell'anno 1560 si stabilì in Napoli la prima società per lo studio delle scienze fisiche, col nome di *Academia secretorum naturæ*, la quale fu origine e modello di molte altre sorte poi in Europa. Le succedette l'accademia de' *Lincei*, fondata in Roma, nel 1609, dal principe Cesi, della quale fu membro Galileo. Morto il principe Cesi nel 1632, l'accademia fu disciolta. Se ne stabilì un'altra dello stesso nome in Roma, nel 1784, che tuttora esiste. Celeberrima è l'accademia *della Crusca* in latino *Furfuratorum*, dei *Cruscanti*, così detta per allusione al suo scopo di purificare la lingua italiana, come la farina dalla crusca. Sorse in Firenze nel 1582, per opera principalmente del poeta Anton Francesco Grazzini. Il dizionario di quest'accademia, pubblicato la prima volta in Venezia nel 1612, in un volume, poi gradatamente aumentato, è dai puristi riguardato come il più autorevole in fatto di lingua. V. *Crusca* (*Accademia della*). All' Accademia della Crusca s'incorporarono altre due accademie più antiche, quella degli *Apatici* e la *Fiorentina*, detta prima degli *Umidi*, fondata nel 1549 da Cosimo I. Queste istituzioni unite portano il nome di *Reale accademia fiorentina*. Un'altra celebre ed antica accademia fiorentina è quella detta del *Cimento*. Fu instituita nel 1657, per le scienze fisiche, dal cardinale Leopoldo de' Medici. Quest'accademia pubblicò, nel 1667, una collezione di esperimenti sulla pressione dell'aria, sulla compressibilità dell'acqua, sul calore, sul suono, sui projetti, sulla luce e sopra altri oggetti appartenenti alla filosofia naturale, tradotta poi in latino da Muschenbroeck, con note preziose. V. *Cimento* (*accademia del*). Molte di queste accademie italiane si distinguono pei loro nomi bizzarri. La stessa accademia della Crusca ha per emblema un buratto col motto: *Il più bel fiore ne coglie*, tolto, si crede, a imitazione dell'anteriore accademia degli *Scossi* di Perugia. Quest'ultima si unì poi a quella degl'*Insensati*, altra accademia di Perugia. Due accademie italiane vennero fondate all'estero; una a Vienna nel 1656, dall'arciduca Leopoldo, per volontà dell'imperatore Ferdinando III, e composta di dieci italiani, presieduta dal celebre Montecuccoli; l'altra a Parigi nel 1644, dallo storico Nani, allora ambasciatore della Repubblica Veneta. L'accademia di Bologna fu originariamente fondata da Eustachio Manfredi (1691), col nome di accademia degl'*Inquieti* e col motto: *Mens agitat*. Nel 1714 fu unita all'università od istituto di Bologna, e d'allora in poi fu chiamata *Accademia dell'Istituto Clementino*, da Clemente XI. La R. Accademia delle Scienze di Torino fu, da principio, una società privata, fondata verso la metà del secolo passato dal Saluzzo, dal Cigna e dal giovane Lagrangia. Napoleone fondò, nel 1802, un *Istituto* a Milano, il quale succedette all'*Istituto nazionale italiano*, sorto fin dal 1799. I due *Istituti Lombardo* e *Veneto* vennero fondati da Ferdinando I a Milano ed

a Venezia nel 1838. L'*Accademia pontificia dei nuovi Lincei* fu da Pio IX fondata nel 1847 (V. *Lincei Accademici*). Dopo ciò indichiamo più brevemente altre fra le innumerevoli accademie italiane, meno importanti, ma degne tuttavia di menzione. Le cifre che seguono indicano l'epoca della loro fondazione: 1500, *Accademia Veneta*, fondata da Aldo Manuzio, in Venezia; 1511, il *Virilario*, fondata in Bologna dal poeta Achillini; 1525, degl'*Intronati*, fondata in Siena da A. Vignoli, detto l'*Arsiccio*, per lo studio della lingua; 1530, dei *Vignajuoli* in Roma; 1538, dei *Padri della Virtù* in Roma; 1540, degl' *Infiammati* in Padova; Id. degli *Elevati*, fondata da A. Lollio in Ferrara; 1546. degli *Accesi* in Reggio; Id. dei *Trasformati* in Milano; 1549, degl' *Innominati* in Parma, per opera di T. Tasso; Id. degli *Unanimi* a Salò, nel Bresciano; 1550, degl' *Invaghiti* in Mantova; 1556, la *Veneta Seconda*, accademia letteraria istituita in Venezia da Federico Badoaro, e disciolta si nel 1561; Id. dei *Costanti* in Vicenza; di *Cremona* nel 1560, rinnovata nel 1607, sotto il nome di *Disuniti*; Id. degl' *Intrepidi* in Roma; 1562, degl' *Insensati* a Perugia, fondatori Tasso e Sannazzaro; Id. degli *Affidati* in Pavia, ch' ebbe a soci parecchi sovrani; 1567, degli *Eterei*, fondata in Padova da Scipione Gonzaga, poi cardinale, frequentata da Battista Guarini e dal Tasso; 1576, degli *Animosi* in Roma; 1581, del *Grillenzone*, dal nome del fondatore, in Modena, celebre pei sospetti di eresia di cui fu bersaglio, ed in cui figurarono Castelvetro e Falloppio, sciolta nel 1589; 1588, dei *Gelati* in Bologna; 1594, degl' *Inquieti* in Milano; 1598, degl' *Illuminati*, fondata in Roma dalla marchesa Aldobrandini Isabella Pallavicini; 1601, dei *Ricovrati* in Padova; 1611, degli *Umoristi* a Roma; 1612, dei *Sospiti* a Cremona; Id. dei *Filipponi* a Faenza; 1624, dei *Caliginosi* in Ancona, fondata da Bonarelli; 1652, dei *Fantastici* in Roma: 1626, degli *Erranti* in Brescia; 1649, degli *Argonauti* in Ancona; 1650, degli *Anelanti* in Ancona; 1656, degl' *Industriosi* ad Imola, in Romagna; 1658, dei *Vagabondi* in Bastia; 1660, degl' *Incogniti* a Venezia, fondata dal senatore Gio. Franc. Loredano; 1690, degli *Arcadi* a Roma, che popolò di sue colonie tutte le città d' Italia e parecchie dell' estero; a questa consacriamo un articolo apposito (V. ARCADI); 1691, dei *Fisiocratici* in Siena, per gli studi fisici e naturali, stipendiata dal gran duca Cosimo; 1702, degli *Aletofili*, fondata da Giuseppe Gazzola in Verona; 1704, dei *Vigilanti* in Mantova, per la letteratura, la fisica e la matematica; 1718, di Milano, detta *Società Palatina*, cui dobbiamo le monumentali edizioni del Muratori, del Sigonio e altre grandi opere; 1752, de' *Georgofili*, fondata a Firenze da Ubaldo Montelatici, intesa a promuovere l'agricoltura: è la più antica di questo genere; 1774, delle *Scienze e Belle Arti* in Mantova; 1779, *Real. di Scienze e Belle Lettere* in Napoli, che cominciò a pubblicare le sue memorie nel 1778; 1785, *Reale Agraria* in Torino; 1796 *Società italiana delle Scienze* in Modena, fondata dal Lorgna: 1801, *Ateneo di Scienze e Belle Lettere* di Brescia, nato dalla riforma della prima accademia *Agrario-fisica*. Dal 1808 pubblica i suoi atti col titolo di *Commentarii*, sempre ricchi d' importanza; 1811, Napoleone ristabilisce a Firenze l'antica Accademia della *Crusca*; 1816, accademia di Scienze, Lettere ed Arti stabilita a Livorno, nota col nome di *Società Labronica*; 1849, *Accad. di filosofia italica*, fondata in Genova da Mamiani, Cereseto, Boccardo, ecc. Per notizie recenti sulle accademie italiane si possono consultare gli *Annali universali di statistica*, compilati da Ignazio Cantù.

Accademie spagnuole. A Madrid, nel 1652, venne fondata l'*Accademia naturae curiosorum*, sul modello dell'*Accademia naturae secretorum* di Napoli. *L'Accademia Reale* di Spagna fu fondata a Madrid nel 1714. *L'accademia reale di storia spagnuola* ebbe origine in Madrid, nel 1738, e ricevette la propria costituzione da Filippo V, nell' anno 1788. La Spagna ha poi un'*Accademia di storia e geografia* in Valladolid e una *Accademia di letteratura* in Siviglia, l'una e l'altra fondate nell'anno 1753. *L'Accademia Reale di Scienze* a Madrid, fondata nel 1848, è divisa in tre classi di scienze naturali.

Accademie portoghesi. Sono: *l'Accademia di storia portoghese*, fondata a Lisbona, nel 1720, dal re Giovanni V; *l'Accademia delle scienze, dell'agricoltura, delle arti, del commercio e dell'economia generale*, fondata dalla regina Maria nel 1779, aperta nel 1780. Quella dell'agricoltura cominciò nel 1787, quella d'economia nel 1789 e quella di scienze nel 1797. V'è anche in Lisbona un'accademia di geografia fondata nel 1799, la quale pubblicò una carta geografica del portogallo.

Accademie austro-ungariche. *L'Accademia cesarea leopoldina carolina*, derivata dall' Accademia *Naturae curiosorum*, fondata nel 1652 a Schweinfurt; nel 1657 ebbe, da Leopoldo I, privilegio imperiale e il nome di Leopoldina; l'ampiamento de' suoi privilegi e l'aggiunta del nome di Carolina le vennero dall' imperatore Carlo VII. *L'Accademia delle arti e delle scienze*, di Vienna, fondata nel 1705; *l'accademia per la coltura delle lingue orientali*, nel 1741; *l'Accademia di chirurgia* del 1783 e *l' Imperiale Accademia delle scienze* del 1846, tutt'e tre fondate in Vienna; la *Regia Società Boema* a Praga, del 1754; *L'Accademia Operosorum*, fondata nel 1693 a Lubiana; la *Dotta Ungherese*, fondata nel 1825; *L'Accademia delle scienze* di Presburgo e di Zagabria.

Accademie germaniche. *L'Accademia reale di scienze e belle lettere* di Berlino, lungamente annoverata fra le più celebri società dotte d'Europa, fondata nel 1700 da Federico I, che ne nominò presidente l'illustre Leibnizio e riformata da Federico il Grande nel 1744; *L'Accademia elettorale* d'Erfurt, pel perfezionamento delle scienze utili; la *Regia Società Sassone* delle scienze a Lipsia, aperta nel 1846: l'Accademia delle scienze, detta anche *Società Reale di Gottinga*, fondata nel 1750. *L' Accademia Elettorale di scienze e storia bavara*, fondata a Monaco nell'anno 1759, ma considerevolmente aumentata dopo l' erezione della Baviera in regno; *l'Accademia* di Manheim, fondata nel 1755 dall'elettore Carlo Teodoro, ed ora divisa in tre sezioni: storia, fisica e meteorologia; finalmente *l'Accademia di storia sveva*, fondata a Tubinga.

Accademie francesi. Primissima *l'Académie Française*, istituita nel 1635 dal cardinale di Richelieu, sul modello della nostra Accademia della Crusca; l'*Accademia delle Iscrizioni*, stabilita nel 1663 dal ministro Colbert; *l'Accademia delle scienze*, fondata nel 1666 dallo stesso Colbert; *l'Accademia delle scienze morali e politiche*, sorta durante la Rivoluzione nel 1793, soppressa da Napoleone nel 1803, ristabilita da Luigi Fi-

lippo nel 1832; l'*Accademia di medicina*, fondata nel 1820. Dopo le parigine, le principali accademie di Francia sono quelle di Rouen, fondata nel 1705; di Tolosa nel 1324; di Bordeaux, nel 1783; di Soissons nel 1764; di Montauban, nel 1744; di Digione, nel 1740; di Nimes, nel 1682; di Caen, nel 1705; di Montpellier, nel 1706, ecc.

Accademie inglesi. La *Reale Società di Londra*, fondata nel 1654 a Oxford, elevata da Carlo II, nel 1663, al grado di Regia Società privilegiata. Si occupa principalmente di scienze naturali, di matematica e di astronomia; la *Reale Accademia Irlandese*, fondata a Dublino nel 1782; la *Reale Accademia di Edimburgo*, fondata nel 1732. Inoltre: la *Mathematical Society* (1717), la *Liunean Society* (1768), la *Statistical Society* (1834) ed altre in gran numero.

Accademie norvegesi-svedesi e danesi. — *L'Accademia reale di scienze* di Stoccolma, che era in origine una società particolare fondata da Linneo e da alcuni suoi amici, nel 1739, e non ebbe diploma dalla Corona che due anni dopo; *l'Accademia di belle lettere*, fondata nel 1753; l'*Accademia di Svezia*, fondata nel 1786, ambedue sorte a Stoccolma; l'*Accademia per le investigazioni delle antichità del Nord*, che si formò in Upsala e pubblicò alcuni volumi di Memorie assai curiose; l'*Accademia reale di scienze* in Copenaghen, fondata dal conte d'Holstein, nel 1742; le Accademie di Cristiania e di Drottningholm; quella stata trasportata a Stoccolma da Drontheim, ecc.

Accademie russe e polacche. L'*Accademia imperiale* di Pietroburgo, che deve la sua origine a Pietro il grande e a Caterina I; ampliata e resa più indipendente dopo l'incoronamento dell'imperatrice Elisabetta nel 1741; *l'istituto pel perfezionamento della lingua russa*, fondato a Pietroburgo nel 1782, poi unito all'Accademia Reale; l'*Accademia Reale*, istituita in Varsavia nel 1753; la *Societas Scientiarum*, fondata ad Helsingfors, che pubblica i suoi atti dal 1842, benemerita per lo studio delle lingue.

Accademie serbe. L'Accademia intitolata *Učeno drustvo*, in Belgrado.

Accademie svizzere, belghe, olandesi. Sono da citare le accademie di *Scienze naturali* di Berna, di Zurigo e di Ginevra; l'*Accademia di scienze e belle lettere* di Bruxelles, che pubblica le sue memorie, fondata, nel 1772, da Maria Teresa; poi l'*Accademia reale di belle arti* in Anversa, fondata nel 1851; le Accademie olandesi di Leida, Amsterdam, Harlem, e l'*Istituto Reale* d'Olanda, fondato da Luigi Buonaparte, che si compone di quattro accademie, sotto il titolo di *classi*, sul modello dell'Istituto di Francia. Società con assetto accademico sono a Utrecht, Rotterdam, Vlissingen, ecc.

Accademie turche. La *Società delle scienze* (*Endschümeni Danisck*, Unione del sapere), fondata nel 1851, con lo scopo di compilare e diffondere opere scientifiche d'ogni genere. *L'Istituto egizio*, ad Alessandria, fondato da Said pascià nel 1859, ecc.

Accademie o Società americane. Fra le più notevoli: l'*Accademia di Arti e di Scienze*, fondata in Boston nel 1780; l'*Accademia di Arti e di Scienze* del Connecticut, fondata a Newhaven nel 1799; l'*Accademia di Scienze naturali* di Filadelfia, istituita nel 1818; quelle di Nuova York e di Washington, fondate nel 1815 col nome di *Columbian Istitute*, e, ancora a Washington, la *Istituzione per l'incremento e la diffusione della scienza*, inaugurata nel 1848; l'*Accademia nazionale di scienza*, fondata nel 1863. Altre accademie si trovano nella città di Messico, Lima e Rio Janeiro.

Accademie o Società asiatiche. Gli Olandesi crearono a Batavia, nel 1781, la prima società asiatica per lo studio della letteratura, della lingua, della storia e della geografia dell'Oriente; Guglielmo Jones fondò a Calcutta, nel 1784, la *Società Asiatica del Bengala*, diretta a promuovere la conoscenza delle Indie; vi si aggiunsero, in seguito, una *Società di medicina* e una di *agricoltura* ed *orticoltura*; ebbero inoltre società speciali Bombay, Malacca, l'isola di Ceylan e Delhi. L'accademia di quest'ultima città si occupa di studi archeologici sui monumenti indiani ed indo-musulmani. Anche in Europa sorsero parecchie società asiatiche; fra queste: la *Societé Asiatique* di Parigi, nel 1823; la *Reale Società Asiatica della Gran Brettagna e dell'Irlanda*, nel 1823; il *Comitato delle traduzioni orientali*, nel 1828, ambedue a Londra; la *Società Orientale Tedesca*, a Darmstadt, nel 1845: un'altra *Società Asiatica*, creata a Parigi nel 1842, col titolo di *Società Orientale di Francia*; e, infine, più recentemente, la *Società Siro-Egiziana* di Londra; la Società scientifica di Beirouth, fondata nel 1847, e la *Società letteraria di Gerusalemme*, creata, nel 1850, dal console inglese Finn, le quali tutte versarono nello studio della storia, della letteratura e di quanto concerne i paesi orientali. Gran parte delle accademie, delle quali abbiamo fatto cenno, sia nazionali od estere, hanno pubblicato, e alcune pubblicano ancora, i loro atti, le loro memorie e giornali. Lo studioso può trovare più diffuse notizie in moltissime opere speciali.

Accademie d'Australia. *La Regia Società di Vittoria*, a Melbourne, già istituto di filosofia; la *Regia Società di Tasmania* ad Hobarton, fondata nel 1848, la quale pubblica un periodico col titolo di *Transactions*.

Accademia. In pittura, cioè nel linguaggio tecnico artistico, significa imitazione d'un modello vivente, disegnato, dipinto, modellato. L'oggetto di questa imitazione è di studiare le forme e l'insieme del corpo umano ed è una preparazione per esercitare l'arte. Ebbe il nome di accademia dal luogo dove, ordinariamente, si fanno tali studi.

Accademie di belle arti. Sono le istituzioni consacrate allo studio ed al miglioramento della pittura, della scoltura, dell'architettura e della musica. Sorsero per lo più da *scuole*, in origine istituite da maestri dell'arte. Scopo ed ufficio di tali accademie è di conservare o promuovere il retto senso del bello o il buon gusto delle arti, secondo i migliori principî, e rendere, nello stesso tempo, agevole lo studio e l'esercizio delle arti medesime. A beneficio di chi ha volontà o genio di coltivarle, mediante l'insegnamento gratuito, sono stabiliti i premi, i concorsi, le esposizioni, ecc. Rispetto ai tempi antichi, l'accademia d'Alessandria, istituita da Tolomeo Sotero è forse tutto ciò che si possa paragonare alle moderne accademie artistiche, per il fatto che, insieme ai dotti, vi si accoglievano anche i pittori, gli scultori e gli architetti. Anche in Italia, durante il Risorgimento gli artisti erano ammessi nelle accademie letterarie. Fin dall'anno 1345 si trova che i pittori di Venezia avevano formato una società di questo genere. Pochi anni dopo, cioè nel 1350, quei di Firenze ave-

vano fatto la stessa cosa. Nel 1391 gli artisti di Parigi seguirono l'esempio degli Italiani e fondarono l'*Accademia di San Luca*, riconosciuta nel 1430 da Carlo VII e da Enrico III nel 1584. Nel 1613 l'Accademia di San Luca si unì con la società degli scultori e tale istituzione durò sino ai tempi della Rivoluzione. Verso la metà del secolo XVII fiorì una nuova società fondata da Lebrun, Corneille e da altri pittori, sotto la protezione del re, la quale, tempo dopo, ebbe a sua disposizione una sala del Louvre, e nel 1663, durante l'amministrazione di Colbert, un assegno annuale di lire 4000. Nel 1671 lo stesso Colbert stabilì un'accademia d'architettura. Queste due, abolite con le altre accademie ai tempi della rivoluzione, risorsero poscia, ed ora formano unite una divisione della *Académie des Beaux-Arts*, di cui un ramo fu stabilito in Roma nel 1666 da Luigi XIV, sotto gli auspici di Colbert. Sonvi pure accademie di belle arti in molte città principali della Francia. In Italia, la più celebre è quella di San Luca in Roma, stabilita nel 1593 dal pittore Federigo Zucchero. Milano ebbe un'*Accademia d'architettura*, istituita verso l'anno 1380 da Galeazzo Visconti, e, circa nella metà del secolo scorso, sorse l'*Accademia di Belle Arti*, uno dei più magnifici istituti di questo genere. Bologna ha un'*Accademia di Belle Arti*, detta *Clementina*, con ricche gallerie di scoltura e pittura. Rinomate accademie ebbero Firenze, Torino, Venezia; così pure Parma, Padova, Modena, Genova, Siena, Verona ed altre città. L'Accademia di Torino, fondata nel 1656, dotata da Vittorio Amedeo III nel 1778, fu, nel 1824, restaurata ed arricchita di molte pitture; in quella di Venezia, Canova studiò alla scuola del nudo e ne fu creato socio e maestro nel 1779. Per le accademie straniere, avendo già tenuto parola delle francesi, passiamo in rapida rassegna quelle d'altre nazioni. La più antica accademia della Germania è quella di Norimberga, fondata nel 1662 da Gioachino Sandrat; seguirono quella di Dresda, stabilita nel 1697 e unita alle Accademie di Lipsia e di Messein nel 1764; quelle di Berlino, Vienna, Monaco, Weimar ed altre città. Poi abbiamo: l'*Accademia di pittura e scoltura* di Madrid (1753) e quelle di Amsterdam, Anversa, Bruxelles e Stoccolma, quest'ultima stabilita nel 1733 da Carlo Gustavo, conte di Tessin. Un'*accademia di disegno e scoltura* fu fondata, nel 1775, a Manheim, da Carlo Teodoro, elettore palatino; l'*Accademia di pittura e scoltura*, ecc. di Vienna venne eretta nel 1705; quella di Copenhagen nel 1738, e in essa studiò il celebre Thorwaldsen; l'*Accademia Imperiale di Belle Arti* di Pietroburgo fu fondata nel 1765 dall'imperatrice Caterina II, che le assegnò rendite considerevoli. In Inghilterra abbiamo: un'*Accademia di pittura*, fondata in Londra nel 1712, sotto la presidenza di Goffredo Kneller, ma che fu di breve durata; pure in Londra trovasi la così detta *Accademia Reale delle Arti*, derivata da una socetà di pittori formatasi nel 1765 e allora chiamata *Società degli Artisti della Gran Brettagna*. Parecchi anni sono si è stabilito a Roma un ramo di quest'accademia inglese. La Scozia ha in Edimburgo l'*Accademia reale di pittura*, fondata nel 1754; l'Irlanda ha, in Dublino, la *Reale Accademia Ibernese*. — In fatto poi di accademie musicali, una ne fu istituita in Londra fin dal 1710, che durò solo venti anni. Qualche tempo dopo, fu stabilita la *Reale Accademia di musica*, sotto la direzione di Handel, la quale pure quasi tosto si sciolse; l'attuale *Accademia di musica* fu istituita nel 1822. Il teatro dell'opera francese si chiam- *Académie de musique*; in Russia v'è l'*Accademia imperiale* di Pietroburgo; in Svezia l'*Accademia Reale* di Stoccolma; in Austria la *Società Filarmonica* dell'impero Austriaco, a Vienna; in Prussia l'*Accademia di canto* di Berlino. L'Italia è il paese che ha maggior numero di accademie di musica, sparse in tutta la penisola; molti villaggi, nonchè le città, ne hanno una propria. Dai brevi e fuggevoli cenni che abbiamo fatto, quali ci sono consentiti dall'indole di quest'opera, risulta ad evidenza che l'amore e il culto delle lettere e delle belle arti hanno in ogni tempo mantenuto all'Italia quel glorioso primato, di cui tolse il vanto dal genio di Dante, d'Ariosto, di Michelangelo, di Raffaello, di Leonardo, di Canova, di Rossini. Dei Conservatori di Milano, di Napoli, ecc. parleremo sotto la parola *Conservatorio*.

Accademie archeologiche. Sono quelle che hanno per iscopo lo studio, l'esplorazione dei monumenti antichi, giovandosi della raccolta e della conservazione di tutti gli oggetti che hanno carattere di antichità. Esse differiscono dalle accademie propriamente dette, per questo che non sono pubblici istituti fondati e dipendenti dai governi, e sovvenuti dall'erario, ma sono libere società private, qualche volta riconosciute dallo Stato. Furono e sono molte in Europa. Citeremo fra le italiane: l'accademia archeologica fondata da Giulio Pomponio Leto, nel 1648, a Roma, col nome di *Società per la scoperta e spiegazione delle antichità*, abolita da Paolo II, siccome eretica, instaurata da Paolo Cortese I, sciolta nel 1553; l'Accademia di Cortona, fondata nel 1726 per lo studio delle antichità d'Italia, l'*Accademia Colombaria*, di Firenze, 1736; l'*Accademia Ercolanese*, molto celebre, della quale G. Castaldi pubblicò, nell'anno 1840, la storia, fondata nel 1755 da Tanucci, per esplorare e raccogliere i monumenti d'Ercolano e di Pompei; l'*Accademia di storia e d'antichità*, fondata nel 1807 da Giuseppe Bonaparte; l'*Accademia Etrusca*, fondata per l'investigazione delle antichità etrusche; l'*Accademia Romana Pontificale d'archeologia* e l'*Istituto archeologico*, che pubblica, dal 1829, un *Bollettino* e *Annali* assai importanti per la scienza delle antichità. In Francia la più antica delle accademie archeologiche è quella fondata nel 1814, a Parigi, col nome di *Società Reale degli Antiquari di Francia*, detta prima *Accademia celtica*. Vengono poi la *Società degli Antiquari di Normandia*; la *Società degli Antiquari della Morinia*, a Saint'Omer; la *Società degli Archeologi del mezzogiorno*, a Tolosa; la *Società degli Antiquari di Piccardia*, ad Amiens, le quali pubblicano tutte i loro atti. In Inghilterra, troviamo *Antiquarian Society*, fondata nel 1770, che ha pubblicato, specialmente, moltissime opere di storia sulle antichità d'Inghilterra. A Copenhagen v'è la *Società reale delle antichità settentrionali*, che studia le antichità danesi, le tradizioni (*sagas*) islandesi e le antichità groenlandesi e americane; in Russia si ha la *Società degli amici dell'istoria patria*, fondata nel 1832 a Revel, e la *Società storica ed archeologica* per le provincie baltiche, fondata nel 1834 a Riga. In Allemagna, le accademie archeologiche sono numerosissime e fondate la più parte dopo il 1816 e il 1830:

fra esse primeggia la *Società dell' istoria antica tedesca*, fondata nel 1819 a Francoforte sul Meno, la quale raccoglie e pubblica documenti riguardanti l'istoria nazionale. In Austria non vi sono accademie archeologiche propriamente dette, ma molti musei, come l'*Yohanneum* a Gorizia, ed il *Ferdinandeum* a Innspruck, i quali pubblicano effemeridi storico-archeologiche. In Prussia havvi la *Società d'istoria e d'archeologia* di Vestfalia, fondata nel 1820 e costituita soltanto dopo il 1824 a Paderborn; la *Società Turingio-Sassone per le patrie antichità*, sotto il Protettorato del principe ereditario, gli atti della quale furono pubblicati prima a Naumburg, poi ad Halle da Krause Lorentz, Rosenkranz e Forstemann. In Sassonia si trova la *Società archeologica*, fondata e Gorlitz, da Gersdorf e Schachmann, e illustrata dalla pubblicazione degli *Scriptores Rerum Lusaticarum*. Infine, nel Würtemberg vi è una società, fondata per sottoscrizione nel 1832, allo scopo di esplorare le antichità di Rotweil, e che si occupa specialmente di scavi; e in Lubecca notasi una *Società archeologica*, che intende a raccogliere e conservare i monumenti antichi della storia patria

Accademie segrete. Altra ed ultima sorta di accademie sorte in Italia e fuori, alcune per lo studio delle scienze fisiche, dell'alchimia, della cabalistica; altre con mire politiche, religiose e simili. Del genere nominiamo: l'*Accademia dei Segreti*, fondata in Varsavia nel 1763, dal colonnello polacco Thoux de Salvesta; la *Società degli Illuminati*, fondata in Avignone da un monaco benedettino del secolo XVIII, i membri della quale cercavano indagare i segreti della natura e studiare il mezzo della fabbricazione dell'oro; l'*Accademia dei sublimi maestri dell'anello luminoso* fondata nel 1780 da Grant di Blairfindy, che si occupò di scienza massonica; l'*Accademia dei Veri Muratori*, fondata a Montpellier nel 1778.

Chiudiamo questo lungo articolo col dire che l'*Accademia* rappresenta sotto le forme di una donna che ha il capo cinto d'una corona d'oro, vestimenti color cangiante, nella mano destra una lima col motto: *Detrait atque polit;* e nella sinistra una ghirlanda intrecciata di lauro, di edera e di mirto: ghirlanda a cui sono sospese due melagrane, simbolo dell'unione. La donna è seduta sopra una sedia ornata di rami di ulivo e di cedro, emblemi dell'immortalità; o di rami di cipresso e di quercia, simboli dell'incorruttibilità. Le si aggiungono un mucchio di libri ai piedi, e strumenti musicali.

ACCADIA o **ACQUADIA** (*Ecadia*). Comune del Napoletano, il cui territorio è posto in mezzo alle dirupate roccie dell'Appennino, notevole per le rovine che si vedono ne'suoi dintorni, le quali appartengono ad antiche borgate e città, ivi esistenti, fra cui quella di Eca, città dei Sanniti. A poca distanza dal paese v'è un edificio rovinato, dei tempi di Trajano, detto *Taverna di Rotato*. Presso Accadia, in un convento, morì, nel 1124, il papa Calisto II. Abitanti 4400.

ACCAMPAMENTO. Dicesi dello stabilirsi che fanno le milizie in campo aperto, sotto tende, con armi, bagagli, munizioni, baracche, in tempo di guerra o di pace, per una sosta breve d'un giorno, d'una notte o di maggior tempo, fino a mesi ed anni come se ne hanno esempi nelle storie militari. Delle regole e delle discipline che riguardano il modo di disporre e fissare un accampamento, parleremo all'articolo *Castrametazione*. Indichiamo qui come si distinguono i varî accampamenti. Dicesi **Campo di Pace** quello che si improvvisa per qualche festa militare. — **Campo di esercizio**, quello formato per le esercitazioni. — **Campo di marcia o di movimento**, il campo disposto per la sosta di una notte o per una giornata di riposo d'un esercito in moto. — **Campo di assembramento**, dove si raccoglie un corpo speciale di truppe per una funzione di guerra, detto anche **Campo di osservazione**; ma, più propriamente, il Campo di osservazione è quello stabilito in occasione d'assedio per raccoglierví truppe presidiarie. Altre distinzioni: **Campo di guerra**, collocato in posizione opportuna per offesa e difesa. — **Campo di passaggio**, ordinato dove si può impedire il passo al nemico. — **Campo di raccolta o ritirata**, dove si raccolgono le truppe sbaragliate. — **Campo rinchiuso**, disposto per le milizie che assediano una fortezza. — **Campo trincerato**, che è il più importante e il meglio ordinato, perchè munito di trincee, di difese laterali di opere avanzate, di bastioni, di terrapieni, di palafitte, di fossati, ecc., tale da potere, all'accorrenza, resistere come una fortezza. In questa sorta di campo i cannoni, gli obici e le altre bocche da fuoco sono distribuite nelle trincee, e le truppe, secondo le diverse armi, opportunamente collocate. Anche in tempo di pace si stabiliscono campi trincerati, a scopo di istruzione militare; e in tal caso si scelgono a preferenza località che hanno importanza strategica. Celebri campi trincerati furono: quello piantato a Buntzelwitz, nel 1761, dal re di Prussia, a difesa di Breslavia; il campo dei Francesi a Malplaquet, nel 1709; il campo stabilito nelle linee che gli Inglesi occupavano dinanzi a Lisbona, nel 1810, del quale una linea si stendeva dal Monte Zizandra, sull'Atlantico, fino al Tago, per una lunghezza di quarantasei chilometri, e un'altra misurava un tratto di trentasette chilometri, dalla foce del S. Lorenzo fino a Quintella, sul Tago. Vediamo ora brevemente come fossero gli accampamenti antichi e come sono i moderni. — **Accampamenti degli Ebrei**: durante il loro soggiorno nel deserto, gli Ebrei stettero continuamente accampati: ciascuna delle loro tribù aveva il posto assegnato, nel quale collocarsi con le rispettive bandiere; l'Arca dell'Alleanza occupava il punto centrale del campo ed era custodita dalla tribù dei Leviti. — **Accampamenti dei Greci**: erano circondati da un vallo o da bastioni con muraglie munite di parapetti e di pali sporgenti all'infuori, e con un fosso scavato intorno al vallo. I margini del fosso erano pure muniti di pali; dietro il vallo, nell'acqua o in secco, si collocavano le navi. Nelle mura era praticata una porta di passaggio; sotto le stesse stavano le sentinelle. Nell'interno del campo, l'are dei sacrifici, gli auguri, gli aruspici, i consigli di guerra; i capitani e i guerrieri illustri avevano tende separate, fatte con legnami e coperte di pelli o di strame e di vimini, intessute e rinforzate con terriccio. — **Accampamenti dei Romani**: la castrametazione fu pei Romani una vera scienza, ed essi vi posero ogni loro studio e la elevarono ad un alto grado di perfezionamento. I loro campi, formati regolarmente, con disposizione geometrica, come vere città, erano di forma quadrata, salvo quando intraprendevasi un assedio; nel qual caso

venivano costrutti di forma arcuata e prendevano la denominazione di *castrum lunatum*. Il campo romano aveva all' intorno un vallo, circuito da una fossa larga e profonda; aveva quattro porte, una per ciascun lato. Quella volta verso il nemico era la *Pretoria;* quella opposta era la *Decumana;* le altre due erano dette principali, perchè aperte entrambe sulla gran via che divideva il campo in due parti. In una di queste parti, detta *superiore*, verso la porta Pretoria, stavano il *Pretorio*, o *Taberculum Imperatoris*, il *Questorio*, le tende dei *Legati*, i *Tribuni*, i prefetti dei *Socj*, gli *Evocati*, gli *Ablecti*, gli *Extraordinarj*. Nella seconda parte, detta *inferiore*, verso

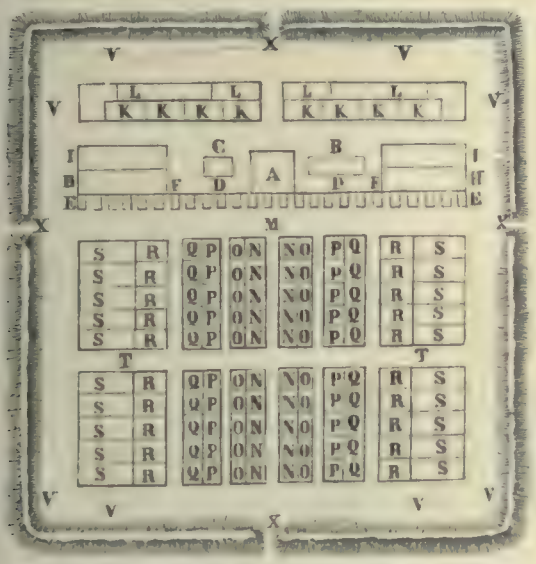


Fig. 75. — Disposizione dell'accampamento romano. — A. Pretorio. — B. — Questorio — C. Legati. — D. Tribuni — E. Prefetti dei Socj. — F. Evocati (cavalli). — G. Ablecti (cavalli) — H. Evocati (fanti). — I. Ablecti (fanti) — K. Straordinarj (cavalli) — L. Straordinarj (fanti) — M. Principia. — N. Cavalieri romani. — O. Triarii. — P. Principi — Q. Astati.— R. Cavalieri sociali. — S. Fanti sociali. — T. Quintana. — V. Spazio al vallo. — Z. Porte del campo.

la porta Decumana, stavano i *Cavalieri* delle legioni, i *Triarii*, i *Principi*, i *Cavalieri*, i *Pedoni dei Socj* e i *Veliti*. Oltre la gran via che divideva il campo, come si è detto, e la quale era denominata *Principia*, v'erano altre otto vie, tre *transversae* e cinque *directae*, che servivano come termine di separazione fra i varî corpi dell'esercito. I Romani, per lo più, piantavano tende di cuoio, sotto ciascuna delle quali si ricoveravano dieci soldati, col loro *decano*. Questo l'accampamento principale; poi distinguevansi: *castra diurna*, per soste brevi; *castra stativa*, per fermate più lunghe; *castra hiberna*, quartieri invernali o accampamenti provvisti di arsenali, officine, ospedali, ecc.; *castra æstiva*, campi d'estate; *castra pretoriana*, campi permanenti alle porte di Roma; *castra navalia*, fortificazioni intorno ad una flotta tirata in secco. Sotto Adriano, si formò il campo a forma di un rettangolo, diviso in tre sezioni: *pretentura*, l'anteriore; *pretorio*, il centro; *retentura*, la posteriore. Le legioni erano disposte all'ingiro, lungo le trincee; nel mezzo le truppe straniere. — **Accampamenti dei Germani**: questi popoli appresero tardi l'arte di accamparsi e, per lungo tempo, i loro campi non furono che assembramenti di carri e di bagagli; ciò, specialmente, in conseguenza delle frequenti emigrazioni delle loro tribù. — **Accampamenti dei Persiani**: anche gli antichi Persiani ebbero un modo regolare di accamparsi. Collocavano essi nel centro del loro campo la tenda del re, circondata dagli alabardieri di guardia; alla destra di questi, i panattieri; alla sinistra i vivandieri; poi i cavalli e i cani. Questa parte dell'accampamento era circondata dalla cavalleria, alla quale stavano di fronte o a tergo i saettatori, e a tutti poi facevano cerchio i soldati coperti di pesanti armature. Le tende dei comandanti erano sormontate da banderuole in vista da tutte le parti del campo. — **Accampamenti del medioevo**: nel medioevo, tempo in cui la cavalleria ebbe importanza sopra tutte le altre armi, l'uso dei campi regolari fu poco curato. Per lo più, nelle imprese guerresche di quell'epoca, le milizie si accampavano intorno alla tenda del condottiero in capo, senza regole prestabilite, alla meglio e, quasi sempre, senza alcuna linea di difesa, o con qualche palafitta appena. In Germania, nel secolo XVI, durante le guerre degli Ussiti, fu ripristinato l'antico uso delle barricate di carri. In seguito, aumentando l'artiglieria i suoi mezzi d'offesa, tornò a farsi viva la necessità dei campi trincerati. E questi furono formati con cinte, trincee ed altre fortificazioni.

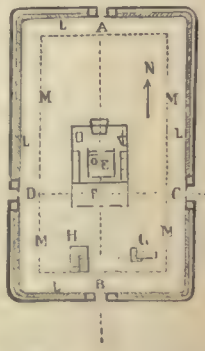


Fig. 76. — Accampamento romano presso Homburg

Accampamenti moderni: nei tempi moderni, per tutte quelle ragioni che sono inerenti ai progressi dell'arte della guerra, alla tattica, cioè, e alla strategia, nonchè alla maggiore rapidità nei movimenti delle truppe e alla minor durata delle guerre, gli accampamenti andarono sempre più perdendo quell' importanza ch'ebbero presso gli antichi. Nondimeno si possono citare campi importantissimi e, trattando dei *campi trincerati*, ne abbiamo menzionati alcuni, oltre i quali sono ben da ricordare le grandiose opere di accampamento che gli eserciti di Francia, d'Inghilterra, del Piemonte, di Turchia, hanno innalzate nella memoranda guerra di Crimea; le fortificazioni dei Danesi a Dupp, nella guerra del 1864, e gli accampamenti austriaci nelle guerre del 1859 e del 1866. Ora aggiungiamo che, durante la guerra dei *Trent'anni*, invalse ancora l'uso di afforzare i campi col sistema dei ridotti chiusi, collegati da linee di fortificazione; che Gustavo Adolfo praticò un nuovo modo di disporre le truppe dell'accampamento; che al tempo di Luigi XIV erasi quasi abolito l' uso di fortificare i campi di fermata e di marcia, mentre si rinnovò l'uso delle tende che, da circa un secolo, era stato abbandonato. I cambiamenti, le modificazioni e i nuovi sistemi di guerra si succedettero; alla metà del secolo XVIII, le trincee continuate furono del tutto abbandonate: i ridotti costrutti dagli Austriaci a Caldiero, quelli dei Russi alla Moscova, e quelli de' Francesi nell'isola di Lobau e sotto Dresda, per non dire d'altri, furono costrutti più a scopo di offesa che di difesa. Alla fine, il progresso dell'arte della guerra, il perfezionamento

delle armi, i nuovi e formidabili mezzi di distruzione modernamente adottati, hanno reso sempre più superflua la fortificazione dei campi.

ACCANTONAMENTO. Alloggiare che fanno le milizie in tempo di guerra, presso gli abitanti di case sparse nella campagna, di borghi, di città. I soldati si mettono in accantonamento anche quando lasciano i loro quartieri e vanno a trovarsi nelle predette condizioni a motivo di servizi, di esercizi o di manovre militari.

ACCAPARRAMENTO. Azione di commercio che consiste nell'impadronirsi, mediante acquisti considerevoli, di tutte o quasi tutte le merci affluenti sopra un mercato, allo scopo di farne traffico esclusivo e vendita a maggior prezzo. E ciò che meglio si dice Monopolio (V).

ACCARIGI Francesco. Giureconsulto italiano, nato in Ancona nella seconda metà del secolo XVI; studiò legge nell'università di Siena ed ivi, in seguito, per molti anni, occupò la cattedra dell'Istituto, quella delle Pandette e la cattedra ordinaria di legge. Ebbe gran fama presso tutte le università. Il duca di Parma lo creò suo consigliere; il granduca di Toscana gli conferì la prima cattedra di giurisprudenza nell'università di Pisa. Quivi morì nel 1622, non lasciando opere, tranne le *Allegationes*, pubblicate in Firenze nel 1620.

ACCARISIO Alberto. Nato a Cento, nel Ferrarese, va ricordato pel suo *Vocabolario della lingua volgare*, pubblicato nel 1543, e che fu la prima opera importante del genere, superiore ai vocabolari del Minerbi, di Luna, ecc. Accarisio fece pure una grammatica che ebbe lungamente buona fama.

ACCARON o Ekron. Città del paese dei Filistei, presso il mare, fra Azoth e Jamnia, a sud-est di Joppe. Vi fu per qualche tempo deposta e custodita l'arca santa: nelle sue mura v'era un oracolo chiamato *Belzebùt*, tenuto come un Dio tutelare.

ACCARTOCCIAMENTO. Una delle molte malattie cui vanno soggetti i vegetali, per la quale, sul finire della primavera e talvolta sul principio dell'autunno, le foglie di un albero si accartocciano, diventano livide, poi di color rosso-scuro, ingrossano e appariscono popolate di miriadi d'insetti del gruppo degli afidi. A questa malattia vanno soggetti il *mandorlo*, il *cotogno*, il *melograno*, ma, più d'ogni altra pianta, il *persico*. Per rimedi si danno i seguenti precetti: non lasciare indurire il suolo dove vegeta la pianta e tener questa pulita dai licheni che le si attaccano al fusto; tagliare i rami più infetti; portar via le foglie cadute, per impedire la propagazione degli afidi.

ACCATTAFIENO. Piccola e semplice macchina agricola, da non molto introdotta nelle aziende agricole. Come indica il nome, serve per raccattare ed ammucchiare il fieno e non è che un rastrello di ferro a denti ricurvi, piantato sopra due ruote. La sua struttura e l'essere trascinata da un cavallo fa sì che il fieno si raccolga molto più speditamente che non coi rastrelli a mano (fig. 77).

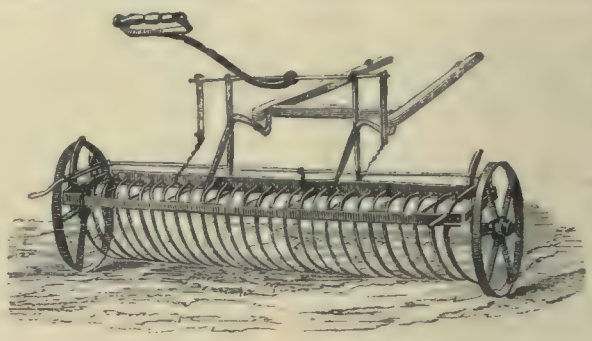


Fig. 77. — Accattafieno.

ACCATTONAGGIO. V. Mendicità, mendicante.

ACCAVALLAMENTO. Spostamento dei frammenti di un osso fratturato, i quali, invece di toccarsi con le loro estremità, divengono paralleli l'uno all'altro, per un'estensione più o meno grande. Conseguenza di ciò è l'accorciamento del membro, donde l'altra denominazione latina di *dislocatio ad longitudinem*.

ACCECAMENTO, ACCECARE, ACCECATOJO. Si chiamò **accecamento** una pena che si infliggeva ai ladri, agli spergiuri, agli adulteri, versando loro negli occhi aceto, calce, o facendo loro schizzare l'occhio con fortissimi strettoj applicati alla fronte, o coll'*abbacinare* (V.). — **Accecare** dicesi delle viti e d'altre piante, quando, sul principio di primavera, si distrugge loro un certo numero di gemme, lasciandone poche a crescere in nuovi rami, e ciò perchè le piante stesse acquistino vigore. — **Accecatojo**, specie di saetta da trapano, strumento che serve ad allargare o rendere conica l'entrata di un foro nel metallo o nel legno, nel quale si debba porre una ribaditura di chiodo o la testa di una vite.

ACCELERAZIONE. Nella meccanica chiamasi col nome di *accelerazione* la velocità acquistata da un corpo in movimento, in relazione al tempo impiegato da esso a percorrere un certo spazio. Questa accelerazione pel moto è regolata da principi fisici, i quali possono così compendiarsi: Il moto dicesi *uniformemente accelerato* se, per uno stesso tempo, la velocità varia di una quantità costante; quando questo moto manca della velocità iniziale, il che si effettua sopra un corpo in quiete, dicesi che il moto è *naturalmente accelerato*. Nel moto *uniformemente accelerato*, chiamato anche *uniformemente vario*, il cangiamento di velocità è proporzionale al tempo, mentre l'accelerazione prodotta da una forza costante è *inversamente proporzionale alla massa su cui essa agisce*. La verificazione sperimentale di quest'ultima legge può farsi colla macchina di Atwood (fig. 78) e col piano inclinato di Galileo Galilei. La macchina d'Atwood consta principalmente di una ruota a contorno scanalato, sulla quale è posto a cavallo un filo sottile e assai flessibile, per attaccarvi agli estremi due masse che rappresenteremo con cilindri massicci di una stessa sostanza e di egual diametro. Se le masse di questi corpi sono uguali, il sistema sarà in equilibrio, perchè i loro pesi tenderanno ad imprimervi movimenti uguali e contrari; se, al contrario, una di loro supererà l'altra, questa scenderà e l'altra salirà; la differenza necessaria a determinare questo movimento potremo produrla aggiungendo ad uno dei cilindri un dischetto dello stesso metallo e dello stesso diametro; il peso del dischetto aggiunto ci rappresenterà la forza che produce il movimento. Se ad uno dei due primi cilindri, che si facevano equilibrio, aggiungiamo dei piccolissimi pesi per volta, sospendendovi sotto od appoggiandovi sopra dei pezzettini di

esili fili o di foglie di metallo, si produrrà un moto sensibilmente uniforme; quell'aggiunta potrà quindi considerarsi come una massa atta a compensare l'inerzia della carrucola e del filo. Applicandovi poscia un dischetto di nota altezza, si verificherà che l'accelerazione del movimento è inversamente proporzionale alle somme delle masse dei due cilindri primitivi e dell'ultimo dischetto. A tal uopo la carrucola viene montata alla sommità d'una colonna, alta da 2 a 3 m., e lateralmente ad essa si dispongono due regoli divisi per misurare gli spazi percorsi; il cilindro, colla piccola massa compensatrice, e il dischetto motore si sostengono alla sommità di uno dei regoli, appoggiandoli ad un piattello orizzontale, montato a cerniera, che si può lasciar cadere quando si voglia. Un orologio a secondi vien messo in relazione col piattello o, meglio, con un meccanismo che lo tiene a posto e che è congegnato in modo che, nell'atto in cui si lascia cadere il piattello, l'orologio si mette in movimento. Infine, lungo il regolo si può spostare un corsojo, fermandovelo a vite dove si voglia, scorsoio che porta un altro piattello destinato a fermarvi la massa discendente. Si cerca così di regolare la posizione di questo corsojo in modo che il colpo prodotto dall'urto della massa cadente contro il suo piattello si oda in perfetta coincidenza colla battuta di un orologio. La distanza, tra il piattello inferiore ed il superiore ci darà la misura dello spazio percorso; il numero delle battute dell'orologio, il tempo impiegato a percorrerlo e la durata del movimento; il doppio del primo, diviso per il quadrato del secondo, sarà l'accelerazione del movimento osservato. Ora non resta che cambiare le masse dei due cilindri eguali, o quella del dischetto motore, e ripetere più volte l'esperimento, per vedere pienamente confermata la legge tra l'accelerazione e le masse. Abbiamo detto che nel moto *uniformemente accelerato*, il cangiamento di velocità è proporzionale al tempo; conseguenza di questa legge si è che, se il corpo era in quiete quando la forza acceleratrice cominciò ad agire, lo spazio che percorrerà a quel punto, fino ad un dato momento, crescerà come i quadrati del tempo trascorso; vale a dire, in capo a due secondi, avrà percorso un tratto quattro volte maggiore che nel primo secondo; dopo tre secondi, uno spazio nove volte maggiore e così via. Se il corpo su cui agisce la forza acceleratrice fosse già in moto, converrebbe allora, allo spazio percorso per l'azione di questa forza, aggiungere quello che gli avrebbe fatto percorrere la velocità ond'era prima animato. Il moto, *naturalmente accelerato*, è governato esso pure da molte leggi, che sono: 1.° *la velocità acquistata alla fine di un certo tempo è proporzionale a questo tempo*; 2.° *l'accelerazione è il doppio dello spazio percorso nella prima unità di tempo;* 3.° *gli spazi contati dall'origine, e percorsi da un corpo in tempi differenti, stanno fra loro come i quadrati dei detti tempi*; 4.° *gli spazi percorsi nelle successive unità di tempo crescono secondo la serie di numeri naturali dispari*, ecc. Tutte queste teorie fisiche hanno trovato importantissime applicazioni nelle arti meccaniche. Così quasi tutte le macchine cominciano dapprima a muoversi con moto accelerato, perchè la forza non cessa dopo il primo impulso, ma continua ad agire sopra di esse, se non che poi le risistenze, bilanciando la forza, riducono il moto uniforme; e anzi, se la disposizione delle macchine è tale che per l'intermittenza dell'azione della forza motrice o, per qualsiasi altra cagione, il moto possa talora divenire accelerato, si cerca di evitarlo con regolatori, volanti ed altri simili mezzi, dei quali si terrà discorso a suo luogo, poichè l'accelerazione nuoce alla durata delle macchine, consuma gran parte della forza e presenta spesso un ostacolo alla perfezione del lavoro. Forze acceleratrici sono: l'azione del vento sui bastimenti a vela, sui mulini, ecc., e la caduta dei gravi, con questa differenza però, che quelle forze motrici le quali, come il vento, agiscono per contatto, non possono accelerare il movimento dei corpi che fino ad un dato limite, vale a dire fino a che abbiano loro comunicato una velocità uguale alla propria, mentre la gravità può accrescere la velocità del moto illimitatamente. Dell'accelerazione, prodotta dalla gravità, parleremo negli articoli CADUTA e GRAVITÀ (V.). Diremo qui soltanto che l'accelerazione è legge generale a cui sono in natura soggetti tutti i corpi, manifestandosi tal legge nei medesimi rapporti sopra qualunque ente mosso da una forza costante. E a ciò, in un campo astratto, vediamo corrispondere le stesse esplicazioni dei fenomeni morali, ossia le evoluzioni del pensiero e delle passioni, giusta l'aforismo, *motus in fine velocior*, che tutto comprende. — **Accelerazione.** Nell'astronomia si osserva: l'*accelerazione delle stelle fisse* che è un apparente accrescimento di velocità nel loro moto, per cui, di notte in notte, gli astri appaiono più vicini al meridiano, ciò che deriva dall'apparente moto del sole da occidente ad oriente; *l'accelerazione dei pianeti*, ossia l'aumento di velocità che loro viene impressa quando si avvicinano al sole, velocità che diminuisce quando se ne allontanano; tale accelerazione la si deduce dai moti diurni di un pianeta nella propria orbita; la terra, nel suo moto di rotazione intorno al sole, subisce una accelerazione continua, passando dal suo *afelio* al suo *perielio*; *l'accelerazione della luna*, che è un singolare aumento osservato nel moto di questo satellite nella sua orbita intorno alla terra, calcolato da Halley in 10″ e da Laplace in 11″ 135 per ogni secolo. L'accelerazione del moto della luna risulta dall'eccentricità della terra prodotta dall'attrazione dei pianeti e non cresce sempre, ma segue in modo inverso le variazioni di tale eccentricità, aumentando e diminuendo, e conservando in tal guisa l'armonia dei corpi celesti. Altre cose sui fenomeni dell'accelerazione il lettore troverà all'articolo PERTURBAZIONI PLANETARIE (V.).

ACCENDIFUOCO, ACCENDILUME. *L'acciarino*, la *lucerna di Volta*, i *pirofori*, gli *zolfanelli* sono altrettanti accendifuoco, e di ciascuno, a loro volta, sarà tenuto parola. Qui, sommariamente, diremo che, dopo essersi in tempo di barbarie ottenuto il fuoco con lo sfregamento di pezzi di legno, e dopo essersi adoperato lungamente le pietre, l'esca ed altri corpi, il progresso della fisica e della chimica hanno, agli usi domestici e all'industria, fornito molti mezzi più pronti ed efficaci. Regnier, sul principio di questo secolo, formò un accendifuoco con una pistola munita di acciarino e di una piccola lanterna a riverbero contenente un pezzo di candela a stoppino solforato, di cui l'accensione era prodotta da una miccia di comunicazione curvata verso l'acciarino. Chevalier,

nel 1811, produsse il fuoco servendosi di pezzetti di legna, all'estremità intonacati di clorato di potassa, e tuffandoli in un vasetto di acido solforico. Renon, nel 1820, inventò un nuovo accendifuoco sopra-ossigenato, dello stesso sistema del precedente. Derepas, dal 1809, introdusse un accendifuoco solforico, consistente in una miscela di zolfo e di magnesia fusi, poi ridotti in polvere, che si chiudeva in boccette nelle quali, introducendo uno zolfanello comune, si otteneva l'accensione. Derosne formò un accendifuoco con una piccola quantità di fosforo messo in un tubo di pochi millimetri di diametro, facendovelo fondere e poi raffreddare. Con lo zolfo, il clorato di potassa, il licopodio, messi in cartoccetti o in piccoli cannelli di vetro, che si rompevano, mettendo le varie sostanze a contatto, al momento di effettuare l'accensione, si costrussero poi varie altre foggie di accendifuoco. Il colonnello Grobert formò un nuovo accendifuoco, riducendo a minime proporzioni la macchina pneumatica e producendo l'accensione con la compressione rapida dell'aria. Ricorderemo ancora gli *accendifuoco in cera*, formati di stoppini di filaccia di cotone, prima immersi in un bagno di cera, poi intonacati all'estremità di una pasta infiammabile; gli *accendifuoco a legnetti*, cioè legnetti aventi da un capo un composto di zolfo e fulminato di mercurio, i quali, così preparati, si strofinano contro un cartone piegato in due e coperto d'uno strato di smeriglio o d'altro. Abbiamo poi: l'*acciarino pneumatico*, fondato sul principio che una rapida e forte compressione dell'aria è capace di riscaldarla a temperatura altissima; l'*accendilume a gas idrogeno* di Dobereiner, fatto con un recipiente di vetro, nel quale, per mezzo di un pezzo di zinco immerso in acqua acidulata con acido solforico, si sviluppa idrogeno, che si fa accendere col farlo uscire per un beccuccio e mettersi a contatto con un pezzetto di spugna di platino; *l'accendifuoco elettrico*, che si può formare con un piccolo accumulatore, come è rappresentato nella fig. 79. Da ultimo, citeremo anche *l'accenditore meccanico*, costrutto dall'ingegnere Augusto Rebuffel, per la rotonda della galleria Vittorio Emanuele di Milano, e consistente in una piccola locomotiva a molla, capace di percorrere, in 45 secondi, il giro di 115 metri e accendere 576 becchi a gas, portando la fiamma con due spugnette inzuppate nello spirito di vino. Ma ora l'illuminazione elettrica ha confinato tra i ferrovecchi la ingegnosa macchinetta.

Fig. 78. — Macchina d'Atwood per la prova dell'accelerazione.

ACCENDONI o ACCEDONI. Così chiamavano gli antichi alcuni *gladiatori*, che avevano l'ufficio di eccitare ed animare alla lotta i combattenti o di porgere loro avvisi ed istruzioni.

ACCENSI. Ministri dei magistrati romani, il cui ufficio consisteva particolarmente nel convocare il popolo alle adunanze, assistere il pretore quando sedeva in tribunale, gridare l'ora al mattino, a mezzogiorno, al pomeriggio, di tre in tre ore. Nell'armata eranvi gli *accensi*, o soldati soprannumerari, destinati a surrogare i militi morti o feriti od infermi; di poi, con gli *accensi* si formò un corpo speciale appartenente alle truppe leggere e posti alla retroguardia.

ACCENTI ecclesiastici. Erano formole melodiche di cui i sacerdoti cattolici usavano quando cantavano le lezioni evangeliche od epistolari. Le sillabe di tale formole sono pronunciate in un modo che tiene il mezzo tra la lettura ed il canto, in un tuono unico, e solo le ultime sillabe hanno certe cadenze che riescono melodiose. Tali formole sono adoperate anche nella chiesa evangelica.

ACCENTO. È la legge che riguarda la minore o maggior forza e durata de'suoni nella musica e nella lingua. La crusca definisce l'accento: una posa che fa la voce, oppure il segno che dinota questa posa. Tale è il significato più comune del vocabolo. Il meccanismo della pronunzia esige che la voce riposi sopra una sillaba più che sulle altre; quella ha il tono o l'accento. La ragione per cui essa cada sopra una piuttosto che sopra un'altra sillaba è da ricercarsi nell'etimologia e nell'origine della parola o nell'eufonia e nel genio della lingua. Per gli antichi l'accento non era la sede del tono o della posa, ma un'inflessione particolare della voce, acuta, grave o media. Ogni parola nella lingua greca e latina aveva accenti, toni e tempi. Le sillabe erano distinte, riguardo alla quantità, in brevi e lunghe, e, riguardo all'accento, in acute (alte), gravi (basse) e circonflesse, che tenevano il mezzo dei due toni o li percorrevano in un tratto. Però, a rigor di termini, noi ignoriamo in che cosa veramente consistessero questi antichi accenti, che i greci dissèro *prosodiaci*, i latini *tenores*, Cicerone *voces*, i grammatici *accentus*, e ignoriamo specialmente il vero rapporto ch'essi ebbero tra la quantità e il tono. Ciò che ci tramandarono Quintiliano, Prisciano, Isidoro e gli altri retori e grammatici non può darcene una giusta idea, poichè la retta pronunzia non si trasmette che a viva voce. Al cadere della grandezza greca e romana, caddero anche le lingue, e noi non potremo mai far rivivere quell'accento animatore e moderatore della pronunzia che Cicerone paragona alla dolce varietà del canto, per cui sollevavasi tutto un teatro allorchè un attore sbagliava nel pronunciarlo; quell'accento che

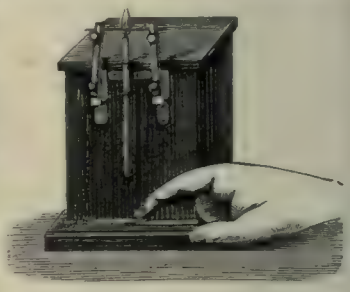


Fig. 79. — Accendilume elettrico.

incatenava dinanzi alla tribuna di Demostene e di Cicerone i popoli più colti della terra. L'epoca in cui si cominciarono a notare gli accenti, nei libri greci e latini, è incertissima. Pei Greci vuolsi che ciò avvenisse verso il secolo di Augusto, quando i Romani cominciarono a studiare quella lingua; e si vuole che gli accenti latini siano d'una data assai più recente. Il Du Marsais crede comuni gli accenti latini nel secolo d'oro e cita M. Tullio, libro De Orat. XLIV, che parla di *segni de' copisti per facilitare la retta pronuncia*. Ma è probabile che quelli non fossero che segni d'interpretazione. Tra i libri latini, i liturgici probabilmente furono i primi ad esser segnati cogli accenti e li conservano ancora. Pel greco e pel latino gli antichi adoperarono questi tre segni: per l'acuto ´, pel grave ˋ, e ^ ~ pel circonflesso. Il grave fu posto solo sulla penultima sillaba e l'acuto anche sulla terz' ultima. L'acuto fu segnato nei libri latini dove cadeva la posa, il grave sulle brevi finali; molte parole notavansi con due accenti: *idèo*, *áttiùs*, ecc. Oltre a questi tre, Prisciano e Isidoro noverano sette altri accenti latini, cioè: la *linea lunga*; — la *brevis virgula* ◡, l'una e l'altro sovrapposti alla vocale; *l'hyphen*, che serviva ad unire due parole, come il *trait* francese in *tres-bien*. Prisciano lo segna ◡ e Isidoro Ω; la *diastole*, sotto la parola; l'*apostrofe*; la *dasera*, segno dell'aspirazione, spirito aspro dei Greci; la *file*, mancanza d'aspirazione, o spirito lene. Ma la maggior parte di questi segni sono tutt'altro che accenti. Fu proposto se si dovessero eliminare da due lingue gli accenti con cui tuttora si segnano. Quanto ai Greci è forse utile conservarli, non già come indicazioni di posa, ma come segni diacritici, non essendovi alcuna volta, tra parola e parola, altra distinzione che l'accento. Quanto agli accenti latini sarebbe certo bene bandirli completamente. In Italia s'è già fatto, ma i Francesi seguitano a segnarli, nè dimenticano mai di porre l'accento circonflesso sugli ablativi singolari femminili e sulle parole sincopate (*virum* in luogo di *viro*). Quanto alla lingua ebraica, diremo che, allorchè il popolo israelitico si confuse colla nazione caldea, a poco a poco cangiò linguaggio, parlò caldeo, restando la lingua ebraica ai sacerdoti e ai dottori della legge. E fu peggio quando, caduta Gerusalemme, la nazione si disperse su tutta la terra. Allora, per impedire che la lingua sacra cadesse in totale dimenticanza, formaronsi qua e là, nell'Asia, scuole rabbiniche, nelle quali insegnavasi e la pronunzia e il senso dei sacri libri. Da queste scuole, e probabilmente da quella di Tiberiade, uscirono i punti vocali, gli accenti, e di questi i Masoreti furono così prodighi, che nessuna lingua ne conta tanti come l'ebraica. Essa ne ha 31. Se li divise in classi: imperatori, re, duchi, conti, schiavi; e servirono a dinotare or la posa, ora una cadenza nella declamazione e nel canto, ora supplirono alle interpunzioni e si dissero quindi *congiuntivi*, *distintivi*, ecc. Le altre lingue semitiche non hanno segni di accento, a meno che non voglia riguardarsi come tale lo *hamza* degli Arabi, del quale però non vien segnata che la sola lettera *alif*. I Caldei posano quasi sempre sull'ultima sillaba: i Sirii quasi sempre sulla penultima. Nel sanscrito non si scrivevano accenti come segni di modificazioni della pronuncia; ciò che riferiscono le grammatiche riguarda solo i libri dei *Vedi*, in cui l'elevazione o la profondità che deve assumere la voce è indicata con segni determinati. Gli Arabi, il più spesso, hanno l'accento sulla terz'ultima sillaba, oppure sulla penultima. Delle lingue asiatiche, la cinese ne ha quattro, la calmucca uno. Tra le lingue europee viventi le teutoniche non hanno segni d'accento, come neppure la maggior parte delle lingue slave; la lingua russa ne ha due, la serba quattro, ma si trovano solo nei rituali e nei libri grammaticali; i dalmati li sbandirono recentemente dalla loro ortografia. Nelle lingue polacca e ungherese, l'accento non è segno d'intonazione, ma di quantità. La neo-greca ritenne i segni dell'antica, di cui, per altro, molti non usano. Le lingue ch'ebbero a madre la latina conservarono gli accenti. Gli Spagnuoli e gl'Inglesi hanno i due accenti acuto e grave, i Francesi anche il circonflesso. Tra questi però, l'accento non è segno di posa come fra noi, ma indizio che la vocale deve pronunziarsi aperta, chiusa o prolungata, ecc. Il circonflesso indica essersi tralasciato nella scrittura una lettera che anticamente scrivevasi (per lo più la S) come *isle*, *apostre*, *mesme*; *île*, *apôtre même*. Dei nostri due accenti, il grave cade sull'ultima, l'acuto sulla penultima sillaba. Il primo non si tralascia mai: il secondo sempre, ove però non potesse nascere equivoco, come in già (andava), *balìa* (potere). Sui monogrammi non usiamo mettere il segno, fuorchè sull'*e* verbo, per distinguerlo da *e* congiunzione. Dei monosillabi segniamo con accento quelli che riuscirebbero equivoci, come *dì*, *dà*, e quelli che hanno dittongo, come *ciò*, *piè*. Usiamo pure qualche volta dell'accento circonflesso per abbreviazione, come in *Socî* per *socii*, *premî* per *premii*, ecc. Diremo, finalmente, che l'accento ebbe varie distinzioni, e si chiamò *logico* quello che riguarda la parola considerata come uno strumento della manifestazione dei pensieri; *patetico* quello che si riferisce alla diversità delle passioni e ne è il prodotto e il segno. L'accento logico fu suddiviso in *prosodico*, avente per oggetto immediato le voci elementari della parola, e in *razionale*, cioè dipendente dai differenti sensi parziali d'una proposizione, dal senso e dalla connessione delle diverse proposizioni. Il *prosodico*, a sua volta, fu suddiviso in *metrico* e *tonico*: quello per la durata, questo pel tono della voce. V'ha poi un altro accento che si suol dire *oratorio*, da considerarsi come parte dell'accento patetico, e che rappresenta una maggiore intensità di voce fatta sopra la parola o la frase che si vuol rendere più sentita — ciò per dare anima e colore al discorso. Da ultimo, è da citare anche l'accento detto *nazionale*, che è quella particolare modulazione che hanno i popoli delle diverse nazioni nel discorrere — modulazione che ha rilevanti differenze non solo da popolo a popolo, ma anche in una stessa nazione, da provincia a provincia, da città a città. Così vediamo che, mentre gli Inglesi, i Francesi, i Tedeschi hanno modulazioni e cadenze di voce diverse dalle nostre; in Italia, lombardi, piemontesi, toscani, napolitani, ecc. hanno tutti un accento loro particolare, che li fa riconoscere facilmente alle prime parole. Maggiori notizie sull'accento, il lettore le troverà nei singoli articoli in cui si parla delle diverse lingue. — **Accento musicale.** Modulazione della voce a norma delle passioni che si vogliono esprimere, e la quale varia secondo che si articola una nota con maggiore

o minor forza, o le si dà un maggior valore di tempo, o la si distacca dalle altre note con una intonazione distinta. Nella musica, come nel discorso, si ha l'accento *grammatico*, che è un rinforzo delicato che colpisce tutte le prime note dei quarti forti sull'isocronismo dei tempi binarî e ternarî, di cui è costituita ogni composizione musicale; l' *accento oratorio*, ispirato più dall'impulso del sentimento artistico che dalle teorie, è quello che contorna ed abbellisce tutto il fraseggiato del periodo musicale, e che, in pratica, fa uso di tutti quei vocaboli servibili al colorito della composizione, quali sono il *forte*, *fortissimo*, il *piano*, *pianissimo*. Accenti intermedî fra il *forte* e il *piano* sono: *mezzo forte*, *mezza voce*, *dolce*, *sottovoce*. Estremi del fortissimo e pianissimo sono: lo *sforzando*, *sforzato*, *il mancando*, *perdendosi e morendo*. *L'accento patetico* è atto a muovere tutte le passioni, i varî affetti dell'anima; esso riguarda la sola parte espressiva ed appassionata delle composizioni melodiche, disponendo perciò di tutti i vocaboli atti al colorito, quali sono: *leggero*, *delicato*, *legare*, *staccare*, *puntaggiare*, *sciogliere*, *abbandonarsi*, *morendo*, *lamentevole*, *religioso*, *sereno*, *forte*, *piano*. L'accento oratorio e l'accento patetico devono essere dettati dal gusto e dal sentimento dell'esecutore, nel caso che non vengano indicati dal compositore.

ACCENTOR. Genere di uccelli cantatori, al quale appartengono le specie: *A. modularis* e *A. alpinus*, volgarmente passera sepajuola e sordone, notissime in Italia.

ACCESSIONE. È l'unione di una cosa ad un'altra; è uno dei modi originarî di acquistare la proprietà sopra ciò che, senza essere da altri ceduto al proprietario di una cosa, si unisce ad essa e produce altre cose. Queste sono dette accessorie; le accessioni avvengono naturalmente, o col fatto dell'uomo, o con entrambi questi due mezzi. Quindi si hanno le accessioni *naturali*, *industriali* e *miste*. I prodotti del suolo e degli animali; le isole sorte nei fiumi non navigabili, gli alvei abbandonati, le alluvioni, i terreni che le correnti d'acqua portano da un luogo all'altro sono tutte *accessioni naturali* che si convertono in proprietà. L' *accessione industriale* poi si ha quando una o più cose appartenenti ad una persona vanno unite ad una o più cose d'altra persona, in modo da formare un tutto: allora il diritto di proprietà spetta a chi possedeva la cosa principale, quella cioè che può sussistere senza dell'altra. Ad esempio, secondo il jus romano, se alcuno avesse scritto un'orazione, un poema, qualunque componimento sopra carta di proprietà d'un altro, la carta era considerata parte principale, il componimento parte accessoria, e il tutto spettava al possessore della prima. Tale concetto, di un'equità molto dubbia, basava su questo principio: *necesse est rei cedi quod sine illa esse non potest*. L'applicazione però di tale principio fu soggetta a frequenti eccezioni. Le legislazioni moderne hanno stabilito in massima che, potendo o no la materia, della quale si fa una cosa di nuova specie, riprendere la forma primitiva, il proprietario di essa materia ha diritto sulla cosa formata, salvo rimborsare il prezzo del lavoro. Quando alcuno adoperi materia in parte propria e in parte d'altri, allora la cosa formata resta di proprietà comune, secondo i distinti valori dell'una e dell'altra; potendosi poi, senza danno della cosa formata, separare le due materie, ciascuno dei proprietarî ha il diritto di volerne la separazione. Questi e simili casi di accessione sono, anche nella legislazione antica, distinti coi nomi di *specificazione*, *unione*, *commistione*, *inedificazione*, ecc. Quest'ultimo caso ha luogo allorquando alcuno adoperi, nel costrurre edifici proprî materiali altrui. Perciò le leggi romane stabilivano che, senza farne il distacco, si pagasse il doppio del prezzo dei materiali; il codice italiano determina che chi ha fatto costruzioni, piantagioni od altro sul suolo proprio con materiali altrui, deve rifonderne il valore al proprietario, salvo ammenda maggiore in caso di malafede, e nel caso che il proprietario dei materiali non possa levarli senza recar danno alla costruzione. L' *accessione mista*, infine, è quella che partecipa delle due precedenti, e riguarda le seminagioni e le piantagioni. Così, se qualcuno pianta un albero sul fondo di proprietà altrui, ne perde il diritto dopo che l'albero stesso ha gettato le radici; l'albero piantato sul confine di due fondi passa in proprietà del fondo nel quale allunga le radici; se le getta da una parte e dall'altra, resta di proprietà comune. Di queste e di altre questioni della stessa natura il codice italiano tratta specificatamente agli articoli 444 e seguenti. — **Accessione** fu talvolta detto, in politica, l'avvenimento di una nuova dinastia. — **Accessione** (*trattato di*) dicesi l'atto per il quale uno Stato accede a un trattato preesistente per altri Stati; ne è esempio l'accessione degli Stati tedeschi del sud alla Confederazione tedesca del Nord, effettuatasi nel novembre 1870; così pure dicesi di un accordo stipulato tra due Stati, per il quale uno di essi cede all'altro certi diritti di sovranità, senza che quest'ultimo resti soggetto al primo.

ACCESSIT. Denominazione invalsa quando nelle scuole veniva usata esclusivamente la lingua latina. *L'accessit* voleva significare un premio di secondo grado. Si distinguevano: *il premio*, *l'accessit* e l'*eminenza*.

ACCESSO. Nel diritto canonico era la facoltà accordata di possedere un beneficio, dopo la morte del titolare, o dopo che l'aspirante avesse raggiunto l'età prescritta. I canonisti distinguevano *l'accesso*, *l'ingresso* (V.) e il *reingresso* (V.). Era quindi una specie di *coadjutoria* pel chierico in attesa del possesso del beneficio. Gli *accessi* furono abrogati dal Concilio di Trento. — Nelle elezioni pontificali non riuscendo maggioranza di voti, per decidere in favore d'alcuno dei candidati, si usano le formole: *Accedo domino*... (cui segue il nome) e *accedo nemini*. La prima espressione significa che il voto è dato in favore del tal cardinale; la seconda significa che si mantiene il voto di prima. — **Accesso**, in medicina, detto altrimenti *insulto*, *parossismo*, chiamasi quel periodo d'una malattia che corre dal principio della febbre sino al principio della sua digradazione. Vedi ESACERBAZIONE e PAROSSISMO. — In matematica, si chiamò **curva di accesso equabile** quella della quale Leibnitz, nel 1687, propose la ricerca ai matematici suoi avversari, che non seppero trovarne l'equazione, V. CURVA.

ACCESSORIO. Opposto di *principale* (V.): è tutto ciò che si unisce a persona o a cosa, o alle parti di un discorso, o alle opere d'arte e simili: generalmente, l'accessorio partecipa della natura o

dell'essenza del principale a cui sta unito; però, deve potersene staccare senza che l'integrità di quello ne vada perduta o alterata. Nelle *belle arti* sono *accessori* tutti gli ornamenti, trattisi d'opera di scoltura o di pittura; del pari in un quadro di paesaggio saranno accessorie le figure, in un quadro di figura sarà accessorio il paesaggio, il contorno architettonico e altre aggiunte. Così pure in un quadro rappresentante una marina, una nave può essere accessoria e può anche essere parte necessaria, quando, ad esempio, si dipingano gli effetti d'una burrasca o qualche altro particolare marittimo. Le regole dell'arte, in massima, vogliono la sobrietà, la parsimonia degli accessori, come quelli che possono soffocare l'evidenza delle parti principali d'un'opera. — L'**accessorio** viene considerato nel *diritto civile* per gli effetti dell'*accessione* (V.) e, nella pluralità dei casi, segue le sorti del principale, come si vede degli interessi e del capitale, dell'ipoteca e del debito. Le servitù sono accessori dei fondi e simili. — Nella *medicina* poi la parola **accessorio** ha molti significati; per essa tutte le scienze che non versano sulla conoscenza dell'uomo in istato di sanità o di malattia sono *scienze accessorie;* le malattie hanno i loro *sintomi accessori*. — Nell'*anatomia* v'hanno *nervi*, *glandole*, *cavità*, *legamenti*, ecc. accessori, e tali sono considerati anche gli involucri del cervello, quelli del feto, certi legamenti delle arterie, dei muscoli. Così, in fatto di muscoli, si hanno l'*accessorio del lungo flessore delle dita del piede*, l'*accessorio del lungo dorsale*, ecc. — L'**accessorio di Willis**: è l'undecimo paio di nervi encefalici che parte dalla superficie laterale del bulbo rachideo o dalla porzione cervicale della midolla spinale, mercè dieci o undici radici. — La *fisiologia*, la *patologia*, la *terapeutica*, l'*igiene* e le altre scienze hanno pure i loro *accessori*, i quali altro non sono che cause, o funzioni, o mezzi secondari. — Nella botanica sono considerati organi accessori delle piante i *viticci*, le *spine*, i *pungiglioni* ed i *peli*.

ACCETTA. È uno strumento di ferro tagliente, talvolta d'acciaio all'estremità, di cui si fa uso per tagliare e spaccare la legna. Gli si dànno varie forme, secondo gli usi a cui è destinato.

ACCETTAZIONE. È la dichiarazione e l'atto di chi accetta donazioni, legati, eredità e simili. Fino a che l'accettazione non è segnata, il promettente può ritirare la sua promessa, ma finchè non lo fece, l'altra parte ha il diritto di accettare. I legatari e gli eredi, che non abbiano fatto una dichiarazione espressa, non perdono perciò i loro diritti. L'atto con cui viene accettata l'eredità si chiama più propriamente *adizione* (V.). — Nel diritto cambiario, l'*accettazione* indica l'atto per cui la persona, sulla quale una lettera di cambio vien tratta, accede al contratto fatto tra il traente ed il presentatore, con obbligo di pagarla alla scadenza. L'accettazione deve essere fatta in iscritto, firmata, ed espressa colla parola *accetto*. Dietro rifiuto di accettazione, il presentatore deve fare il *protesto per mancanza di accettazione*. Nei casi di protesto la lettera di cambio può essere accettata da un terzo, che interviene pel traente o per uno dei giranti: ciò si chiama *accettazione per onore di firma*.

ACCETTILAZIONE. Nel diritto romano fu così chiamato l'atto mediante il quale si toglieva un'obbligazione, assunta mediante stipulazione, quando pure il creditore non era soddisfatto. Stipulazione e scioglimento facevansi a viva voce.

ACCETTURA. Comune della provincia di Basilicata, circondario di Matera, situato sopra un colle, a 66 km. da questa città, in territorio fertile di cereali, vini, canapa, lino, frutta e manna di ottima qualità. Ab. 4500. È l'*Acidis* di Antonino, o l'*Acirio* del Cluverio.

ACCIACCATURA. Dicesi così nella musica quando si battono rapidamente e successivamente tutte le note di un accordo per dare loro maggiore risonanza; consiste anche in una breve appoggiatura che si batte ad una nota principale e, appena battuta, si lascia. Possono far sentire l'acciaccatura l'organo, il cembalo, l'arpa, il violino, la chitarra e tutti gli strumenti ai quali è dato produrre almeno due suoni in una volta sola. Tempo addietro, per acciaccatura si intendeva un gruppo di note rapidamente eseguite e delle quali alcune non appartenevano all'accordo e stavano in luogo delle nostre note di passaggio.

ACCIAIARE. Propriamente convertire la ghisa e il ferro dolce in *acciaio*; ma intendesi anche l'operazione mediante la quale il coltellinaio appicca una striscia di buon ferro acciaiato ad una lama di coltello o rasoio per renderne il filo più tagliente. Quando l'acciaio fine era ad alto prezzo, si acciaiava quello di bassa qualità; poi, essendo i migliori acciaj diminuiti di prezzo, l'operazione dell'acciaiare divenne meno conveniente e più rara. Per *acciaiare* si prende un pezzo di buon acciaio, lo si riduce a forma di cono, più sottile da un lato che dall'altro; quindi lo si tempera e lo si salda sopra un pezzo di ferro o di acciaio comune.

ACCIAIO. Un ramo importante nell'industria del ferro è la manifattura dell'acciaio. Nel commercio e nell'uso comune si distinguono tre specie principali di ferro, cioè il *ferraccio o ghisa*, l'*acciaio* e il *ferro dolce o battuto*, che differiscono l'uno dall'altro pel riguardo chimico e per la diversa quantità di carbonio che contengono. L'acciaio contiene da 0,3 a 1,8 % di carbonio, per la maggior parte combinato chimicamente col ferro; ha un colore grigio, caratteristico e una struttura in grani fini; il suo peso specifico è = 7,6 a 8,0; è meno fusibile della ghisa, ma più fusibile del ferro dolce. Raffreddando rapidamente l'acciaio arroventato, lo si ha duro e fragile; in questa operazione, detta *tempera dell'acciaio*, si unisce chimicamente al ferro una maggior dose di carbonio; facendolo invece raffreddare lentamente, lo si ottiene molle e lavorabile al martello. L'acciaio si preparava, in origine, mediante il processo detto di *cementazione*; facendo arroventare per qualche tempo le verghe di ferro battute in contatto di carbone vegetale, e ripetendo l'operazione finchè la massa non diventasse omogenea (*acciaio cementato*). Più omogeneo si ottiene l'acciaio fondendolo in crogiuoli (*acciaio fuso*). Ora un nuovo e rapidissimo modo di preparare l'acciaio gettato, che è di grande interesse scientifico e industriale, è quello conosciuto sotto il nome di *processo Bessemer*. Questo processo consiste nel fondere la ghisa e soffiare quindi nella ghisa fusa una corrente d'aria sotto pressione e nella quantità sufficiente per ossidare le volute parti di carbonio: l'acciaio, così ottenuto, porta il nome di *acciaio di Bessemer*. L'acciaio detto *puddellato* si ot-

tiene dalla ghisa mediante una puddellatura od una decarburazione meno spinta. L'acciaio detto *Uchatius* si ottiene fondendo la ghisa bianca con minerale di ferro e manganese. Ma, prima di trattare dei varî metodi e dei perfezionamenti introdotti nella preparazione dell'acciaio, faremo posto ad alcune considerazioni generali. L'acciaio ha una grande importanza industriale, quale hanno poche altre materie, e grande n'è pure la produzione annua in Europa, essendosi trovato nell'acciaio, fuso per macchina, una materia prima sommamente preziosa, siccome molto più atta e più vantaggiosa per quegli usi ai quali un tempo si faceva servire il ferro duttile. L'acciaio surroga vantaggiosamente il ferro, essendo dotato di maggiore duttilità e di maggior forza tensile, le quali aumentano con la durezza del metallo. Nella combinazione chimica delle varie specie d'acciaio, si notano: ferro, carbonio, quasi sempre silicio, e, in qualche specie, solfo, fosforo, manganese, rame, titano. Vauquelin avrebbe trovato nelle migliori qualità d'acciaio alcune traccie di magnesio. Faraday e Stodart scoprirono che, aggiungendo all'acciaio un ventesimo d'argento, lo si rendeva migliore, massime per la fabbricazione d'armi taglienti, e che ottenevasi lo stesso effetto aggiungendovi il jodio. La buona qualità dell'acciaio consiste nello spezzarsi facilmente, nell'avere la grana netta, minuta, fitta, bianca e splendente, senza scaglie e vene nere. La contestura granulare dell'acciaio è caratteristica e differisce dalla struttura grossolanamente granosa della ghisa e da quella fibrosa del ferro dolce. L'acciaio temperato somiglia, per la sua rottura, all'argento più fine, ed a mala pena l'occhio nudo vi distingue le grane; al calore rosso può, come il ferro duttile, essere tagliato e saldato; la solidità e la durezza dell' acciaio sono in ragione diretta della ricchezza di carbonio; l'acciaio non contiene grafite. Un pezzo d'acciaio pulito, gradatamente riscaldato, prende, poco a poco, diverse colorazioni; immergendolo molle nell'acido cloridrico o azotico diluito, la sua struttura è posta in evidenza, e ciò può servire per giudicare la qualità. L'acciaio può essere fabbricato direttamente coi minerali di ferro (*acciaio naturale*) o per riduzione dei minerali nel fuoco di carbone di legna, o portando al color rosso i minerali con carbone, senza fusione (*acciaio di cementazione naturale*), o per fusione dei minerali entro crogiuoli (*acciaio fuso naturale*). Può essere inoltre fabbricato per decarburazione parziale della ghisa (*acciaio di affinamento*), per carburazione del ferro duttile (*acciaio di carburazione*), e per la combinazione di questi due ultimi mezzi sotto altra forma (*acciaio di fusione*). La forma anzidetta di *acciaio di affinamento* comprende le preparazioni fatte per affinamento a carbone di legna; per affinamento a carbon fossile o a gaz, in forni a riverbero (*acciaio puddellato*); per insoffiamento d'aria nella ghisa liquida (*acciaio Bessemer*); per fusione della ghisa con sostanze decarburanti; per trattamento della ghisa in fusione con nitrato di sodio (*acciaio Heaton ed Argreaves*), e finalmente portando la ghisa al colore rosso con sostanze decarburanti e senza fusione (*acciaio Tunner*). Si fabbrica poi l'acciaio sotto forma di *acciaio di carburazione*, portando il ferro al calore rosso con carbone, senza fusione (*acciaio di cementazione ordinaria*) e per fusione con carbone (*acciaio fuso di ferro dolce*). Alla enumerazione dei diversi metodi stati introdotti nella fabbricazione dell'acciaio facciamo ora seguire brevi cenni sullo stesso argomento. Nella fabbricazione dell'*acciaio naturale* si tiene la ghisa in istato di fusione, per qualche tempo, sotto un letto di scorie o di vetro pesto; una certa quantità del suo carbonio si consuma sotto forma di acido carbonico, e la ghisa passa allo stato d'acciaio greggio o naturale. Si fabbrica nelle ferriere della Catalogna e coi *forni Catalani* (V. FERRO e FORNO CATALANIO). Per l'*acciaio di affinamento o di ferriera* si adoperano ghise bigie o bianche, prodotte a temperatura non molto elevata dai minerali spatici manganesiferi. Questa sorta d'acciaio si fabbrica specialmente nelle fonderie dell'Isère, della Turingia, della Westfalia, della Stiria, della Carinzia; e di questo genere è, oltre l'acciaio *Bessemer*, già mentovato, anche quello *Uchatius*, di cui il metodo fu modificato dal signor Martin, il quale alla fusione in crogiuoli sostituì la fusione in forno a riverbero, con un *rigeneratore Siemens* scaldato a gas. Nelle fonderie dell'Isère si affina la ghisa in fornaci con le pareti brascate, aventi un tubo conico di rame da cui soffia l'aria, e facendo durare la fusione circa otto ore; alla ghisa si aggiungono scorie di ferro, e l'affinamento si effettua per la reazione di queste sulla ghisa. Nelle fonderie della Turingia si adopera ghisa o ferraccio, bianco, cavernoso, con macchie grige, e l'operazione si fa in fornaci di pietra e di mattoni refrattari, ottenendosi un acciaio di eccellente qualità. Nelle fonderie di Westfalia e nel paese di Siegen, si riduce ad acciaio la ghisa lamellata e contenente molto manganese. Nello stabilimento di Niederwoelt, nella Carinzia, si adopera la ghisa con un miscuglio di ferro ossidato bruno e di ferro carbonato spatico manganesifero, ed è quivi che si produce quell'acciaio di distinta qualità che nel commercio è conosciuto sotto il nome di *acciaio della rosa*. Queste varie officine impiegano, all'incirca, da centotrenta a centoquaranta chilogrammi di ghisa, e da due a trecento chilogrammi di carbone per ogni cento chilogrammi di acciaio che si ricava. Nella categoria dell'acciaio di *affinamento o di ferriera*, cadendo l'acciaio *Bessemer* già citato, aggiungeremo qui qualche altra nozione circa il metodo di fabbricazione. Il processo Bessemer consiste, si è detto, nel bruciare tutto il carbonio della ghisa e nello spogliarla della silice, col far passare una corrente d'aria atmosferica attraverso il metallo fuso, e nell'aggiungere quindi tale quantità di ghisa pura al ferro dolce, così ottenuto, quale è necessaria a fornire una quantità di carbonio sufficiente per convertire in acciaio tutta la massa. Fatto ciò, si getta subito l'acciaio fuso in verghe. In questo modo, in venti minuti, si possono convertire in acciaio sei tonnellate di ghisa con una sola operazione. Questa operazione si fa entro un forno, detto *convertitore*, in forma di cubilotto, e munito in fondo di numerosi boccolari per una forzata projezione di vento, o in altro *convertitore*, di forma più moderna, ch'è a guisa di una grande storta costrutta di lamierone e rivestita internamente d'una pasta refrattaria quarzosa, la quale resiste a molte operazioni. Versata la ghisa fusa, si dà l'aria, e questa, attraversando tumultuosamente il bagno di ghisa, vi abbrucia con intensissimo calore una parte del ferro, del carbonio ed inoltre le

sostanze eterogenee, come il silicio ed altre, combinate al ferro; la ghisa poi si trasforma rapidamente in acciaio o in ferro duttile, secondo che si potrae più o meno la durata dell'azione. Compiuto l'affinamento al punto che si crede opportuno, si ferma il vento e si cola l'acciaio prodotto. I pani o masselli, in tal modo ottenuti, sono generalmente molto cellulari e porosi, per cui si devono passare al vaglio per costiparne alquanto il grano e ridurli in masselli grezzi. Questi poi con calde successive e malliamenti o cilindrazione si riducono in cionconi od in verghe di varia forma da esitare in commercio. Bessemer applicò il suo ingegnoso processo nel 1856, dapprima in Inghilterra, poi nella Svezia. Nel 1858 l'ingegnere Jackson lo applicò a S. Severin, presso Bordeaux; lo stesso processo fu poi introdotto in Francia, in Svezia, in Italia, in Germania, in Austria, in Russia, nell'America del Nord, ecc. L'acciaio Bessemer si fabbrica in grande quantità per gli assi e per le rotaie delle ferrovie, per le lastre delle caldaie, per cannoni ed altri oggetti, pei quali è più acconcio del ferro dolce. La specialità del metodo consiste, dunque, nell'affinare la ghisa e ridurla in acciaio fuso grezzo, senza consumo di combustibile; infine, l'acciaio che se ne produce, mentre è reputato vantaggiosissimo, se adoperato nei pezzi fucinati e senza saldatura, nei pezzi d'arma che non richiedano tempra, ecc., si è trovato non conveniente per istromenti, torni, lime, soprattutto quando è necessario che gli utensili conservino a lungo il loro filo tagliente e gli spigoli bene acuminati. Da esperienze fatte si è poi riconosciuto che le nostre ghise di Lombardia e di Toscana, specialmente le manganifere, danno col processo Bessemer ottimi acciaj, superiormente alle migliori ghise degli altri paesi. *L'acciaio di carburazione o di cementazione o acciaio rigonfio* si prepara col ferro duttile, al calor rosso, e con sostanze carburate, contenenti al tempo stesso dell'azoto, e riscaldando le materie apposte in vaso chiuso, cioè in pareti refrattarie ed impermeabili, dove sono difese dall'azione del gas proveniente dal forno in cui si produce il calore necessario per la reazione. I migliori ferri di cementazione sono gli svedesi, i norvegesi, i russi e, in generale, tutti i ferri del nord, che si distinguono per un color grigio, azzurrognolo, brillante, simile a quello dello zinco. Con la cementazione si ottengono *l'acciaio in lamine*, *l'acciaio disteso*, *l'acciaio battuto*. Si ha l'acciaio in lamine, riscaldando le spranghe d'acciaio greggio in una fornace a riverbero e passandolo poi al laminatoio, acciaio questo che s'impiega nella fabbricazione delle molle da vetture; per ottenere l'acciaio disteso si riscaldano prima le spranghe di cementazione greggie, saldandole poi a colpi di mazza e, successivamente, arroventandole e assottigliandole col distenderle in varie dimensioni; questa sorta d'acciaio non serve che per le fabbricazioni di mediocre qualità. L'*acciaio battuto* si prepara con due operazioni, nella prima delle quali, detta *saldatura*, si riscalda un fascio composto di varî frammenti di spranghe d'acciaio cementate, finchè siasi ridotto a lamine sottili, poi lo si sottopone all'azione della mazza per saldarne insieme i frammenti; quindi il fascio saldato si trasporta di nuovo al fuoco e si estende alla voluta dimensione. Si prepara così acciaio una, due, o tre volte massellato, secondo la qualità degli oggetti per cui si vuole adoperare. Vismara, in Italia, e Makintosh, in Inghilterra, preparavano un acciaio per cementazione, riscaldando il ferro in un gas carburo d'idrogeno, analogo al gas *light*, o gas illuminante; per tal modo il ferro si converte prontamente in acciaio; continuando il fuoco e arrestando l'introduzione del gas, il carbonio si distribuisce uniformemente. Il metallo ricompone il gas, appropriandosi parte del suo carbonio. Ma l'acciaio Makintosh non ha dato sufficienti risultati economici per poter sostenere la concorrenza dei processi ordinarî di cementazione. Quello Vismara, chiamato *acciaio termolampo*, risultò di qualità superiore a quella dei migliori acciaj, e se ne fece uso per la costruzione di bulini, torni, ecc. L'*acciaio fuso* è quello del quale l'industria moderna ha tratto maggior partito e fatto un uso grandissimo nelle costruzioni delle macchine d'ogni genere, per l'agricoltura, per la navigazione, per l'arte della guerra, per gli opifici, ecc. L'applicazione del processo di fusione dell'acciaio, che ha per iscopo di aumentarne la duttilità e di produrlo in grandi masse, risale a Beniamino Huntsmann, che ne fu l'inventore nel 1740. Si fanno riscaldare i ferri cementati di un'adatta qualità (o acciaio Martin o acciaio Bessemer) entro casse chiuse; le verghe si spezzano e si fanno fondere nei forni a vento entro piccoli crogiuoli che non contengono più di venticinque chilogrammi. Quindi si passa l'acciaio fuso gettato in forma ai forni di riscaldo, per tirarlo al maglio od ai cilindri in forme mercantili. Oltre la duttilità, la fusione

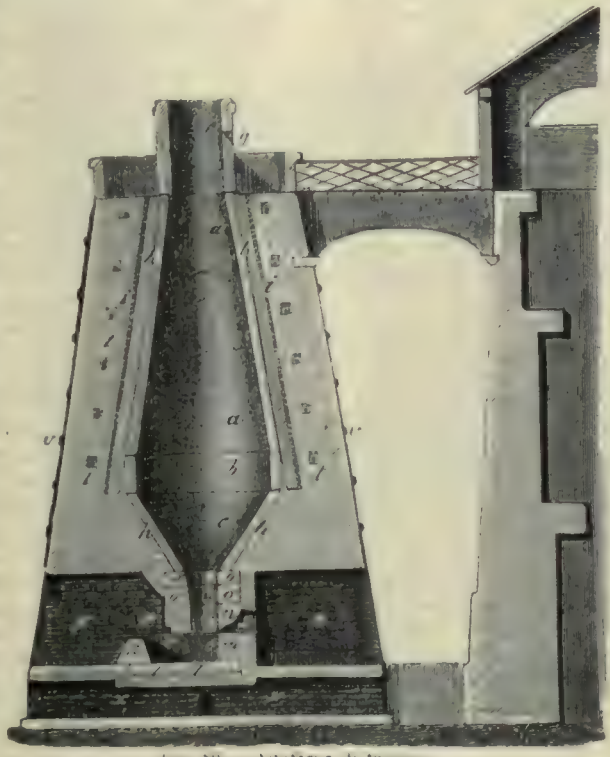


Fig. 80 — Altoforno di fusione

procura all'acciaio la omogeneità, dote che non è propria degli acciaj naturali, dei puddellati e di quelli del processo Bessemer. Havvi ancora un acciaio fuso che si produce direttamente nei crogiuoli di fusione da una miscela di buona ghisa e di ferro dolce in pezzetti. Quest'acciaio riesce di prezzo inferiore al cementato, ma, quantunque buono, alle volte non ha sempre questa qualità. Finalmente, si può usare la fusione di acciaj di varia natura e provenienza per ottenere una massa omogenea, di determinata qualità, come, per esempio, nel getto dei cannoni o di altri pezzi, ed anche per utilizzare i cascami e i ritagli che altrimenti andrebbero perduti. Potendosi, coi nostri combustibili, ottenere le alte temperature necessarie alla fusione dell'acciaio, viene rimossa la maggiore difficoltà tecnica della fabbricazione in Italia di qualsiasi varietà di questo metallo. Le materie prime, cioè i ferri e le ghise, si trovano in Lombardia e in Toscana e sono di buona qualità ed atte a dare buonissimi acciaj. Soddisfacenti risultati hanno dato le officine di Lovere, con la fusione in crogiuoli di acciaio puddellato e di acciaio naturale, in parti eguali, e le officine di Carcina, fondendo miscela di ferro contenente un 10% di ghisa bianca cristallina di Pisogne. Concorrendo il processo Bessemer alla produzione degli acciaj fusi, atti a determinate specialità, torna qui in acconcio il ripetere ciò che precedentemente si disse: cioè che le ghise di Lombardia e di Toscana, come si è riconosciuto, dànno, col processo medesimo, migliori risultati che altre buone ghise dell'estero. In Europa e nel mondo la più grande officina d'acciaio fuso è quella di Krupp (V.) a Essen, in Prussia, fabbricandovisi annualmente più di cento milioni di chilogrammi d'acciaio e consumandovisi, a un dipresso, 500 milioni di chilogrammi di carbone, 125 milioni di chilogrammi di coke, 50 milioni di metri cubi di gas, ecc. In quell'immensa officina, che occupa un'area di quattrocento ettari, e nella quale lavorano ventimila operai e due mila capi-fabbrica, si produce l'acciaio cementato, l'acciaio Bessemer e l'acciaio fuso. Quest'ultimo, che ha riputazione mondiale, si ottiene mediante la fusione dell'acciaio ridotto in piccoli frammenti, entro crogiuoli, unito ad una qualità di ferro proveniente da un minerale particolare, che si carbura, togliendo una parte del carbonio all'acciaio. Dalle officine Krupp uscirono, e furono presentati alle Esposizioni di Vienna e di Parigi, cannoni enormi e immensi blocchi di acciaio fuso, di peso superiore ai 50,000 chilogrammi. La fusione dell'acciaio si opera in crogiuoli di natura particolare, dovendo essi possedere una grande infusibilità per resistere all'alta temperatura cui sono esposti, ed una grande tenacità per sostenere il peso dell'acciaio fuso. Simili crogiuoli si costruiscono appositamente, facendo uso dell'argilla di Stourbridge, che si mescola con una data quantità di argilla di Stanmington, e gettando questo miscuglio, impastato con acqua, negli stampi a ciò destinati. Questi crogiuoli sono contenuti in forni a corrente d'aria naturale, diposti lungo una stessa linea da 4 a 10, ed aventi, nella loro parte superiore, un'apertura che si chiude al momento della fusione, e le pareti di grés quarzoso, molto compatto e sommamente refrattario. I forni rimangono accesi, ma non lavorano che 10 ore per 24; prima si riscaldano fino al rosso rovente, poi vi si introducono i crogiuoli vuoti, anticipatamente disseccati all'aria, arroventati, poscia, in un forno speciale. I crogiuoli si coprono, i forni si empiono di coke, si chiudono le aperture superiori e, con altre manovre, si dà al forno una temperatura altissima. Quindi si procede al caricamento dell'acciaio, la fusione del quale è completa circa quattro ore dopo la carica. Si fa quindi rapidamente il getto del metallo in grosse verghe, versandolo in pretelle di ghisa. Ricollocati i crogiuoli nei forni si procede ad una seconda e ad una terza fusione; un seguito di fusioni varia dai tre ai cinque giorni: i crogiuoli non servono che per tre fusioni. Abbiamo detto che la *tempera dell'acciaio* consiste nel raffreddamento improvviso dell'acciaio arroventato, e che perciò il metallo diventa duro e si spezza, anzichè piegarsi. La lima, dopo la tempera, non può più intaccarlo. Se quest'acciaio si riscalda, e si lascia raffreddare lentamente, perde in tutto o in parte la sua durezza. Un coltello, ad esempio, il cui taglio sia troppo duro, si addolcisce introducendolo in un pane appena estratto dal forno e lasciandovelo finchè si raffredda. Per proporzionare la durezza dell'acciaio ai vari usi cui si destina, prendesi norma dai varî colori che assume al fuoco, colori che dipendono da una velatura dell'ossido che si forma a contatto dell'aria. L'operazione avente per iscopo di ottenere tale effetto chiamasi *ricottura:* i colori servono di guida all'artefice per togliere dal fuoco l'acciaio e immergerlo nell'acqua, secondo la durezza che gli si vuol dare. Il primo grado è un color giallo paglia pallidissimo: corrisponde alla temperatura di 221° C., ed è conveniente alle lancette; poi succede un color giallo paglia più scuro, a 232°, conveniente pei rasoj e per gli strumenti chirurgici; progressivamente, color giallo arancio, a 243°, conveniente pei temperini; giallo bruno, a 254°, per le forbici a freddo e per le cesoie da tagliare il ferro; giallo-bruno-porpora, a 265°, pei ferri delle pialle e delle mannaie; porpora, a 277°, per coltelli e forbici; azzurro pallido, a 288°, per lame di spada e molle d'orologio; azzurro ordinario, a 293°, per lame di pugnali e piccole seghe fine; azzurro nero scurissimo, a 317°, per grandi seghe da falegname. L'acciaio temperato non ha più la tenacità del ferro; però si salda al ferro l'acciaio naturale o cementato, ovvero si acciaia la superficie del ferro, facendolo arroventare tra sostanze carboniose, immergendolo nell'acqua e pulendolo. Generalmente si ricuociono tutti i lavori di acciaio, dopo averli temperati; scompariscono allora i colori, e l'acciaio, se si lascia poi raffreddare lentamente, diventa dolcissimo e può lavorarsi con la massima facilità. Di solito, per la tempera dell'acciaio, si aggiunge all'acqua qualche sostanza eterogenea, grano, sal comune, ecc. Finalmente, l'acciaio temperato rende suoni cupi e velati, simili a quelli degli strumenti guasti, mentre è molto sonoro e produce suoni gradevoli ed armoniosi, quando fu battuto, lentamente raffreddato e limato. Oltre i diversi metodi di fabbricazione e le diverse qualità d'acciaio, di cui fin qui si è tenuto parola, altri particolari processi vennero sperimentati ed altri ancora sono in varî luoghi praticati. Per trasformare il ferro in acciaio si possono, oltre il carbonio, adoperare altre sostanze, e si può anche con altri metalli comunicare all'acciaio qualità speciali. Nella

fabbricazione dell'*acciaio Bessemer* fu osservato che la presenza di dosi sensibili di zolfo e di fosforo dà luogo ad acciaj di qualità inferiore; che l'alluminio pure è nocivo, e che il manganio faciliterebbe il decarburamento e l'espulsione del silicio e dello zolfo, ma che anche questa non giova a dare buon acciaio quando le ghise siano molto solforose o fosforose. Nella Stiria fabbricasi un acciaio di eccellente qualità, notevole per la sua durezza e per la sua tenacità, risultato della presenza di una piccola quantità di tungsteno, per cui si chiama appunto *acciaio di tungsteno*. In proposito abbiamo già detto che Stodart e Faraday hanno mostrato come, aggiungendo all'acciaio piccole quantità di metalli, ad esempio platino, argento, palladio, rodio, alluminio, ecc., lo si rendeva molto migliore per la fabbricazione d'armi taglienti, comunicandogli le qualità e i caratteri dell'*acciaio damascato*, di cui diremo più innanzi. Berthier ha esperimentato che una lega di cromo e di ferro dà all'acciaio la proprietà di damaschinarsi, e gli conserva quella di poter essere lavorato agevolmente, al pari dell'acciaio fuso ordinario. Brèaut fabbricò l'acciaio fondendo il ferro dolce con un venticinquesimo di nero fumo, con operazione pronta, senza difficoltà, ed ottenendo un acciaio durissimo. Lo stesso Brèaut, tenendo al fuoco, in un fornello di riverbero, la ghisa per abbruciare il carbonio, poi mescendola con altrettanta ghisa non ossidata, ottenne un buon acciaio: processo analogo alla fabbricazione del così detto *acciaio naturale*. Gualtier trasformò in acciaio opere e minuterie lavorate in ferro, sviluppandole e facendole arroventare ad una temperatura non troppo elevata. Nelle Indie orientali si prepara da secoli una specie di acciaio che ci viene da Bombay, il quale si confonde con l'acciaio detto di *Damasco o acciaio di Turchia*; il genuino è chiamato *wootz*. Possiede tali qualità da renderlo preferibile ad ogni altro. Faraday vi trovò piccola quantità di silicio e di alluminio e si occupò a scoprire la maniera di imitarlo. A tal uopo, con Stodart, prese una ghisa carica di carbone polverizzato, unendola con allumina pura e tenendo il miscuglio per molto tempo esposto all'alta temperatura cui si fonde il ferro. Con queste e con altre esperienze ottenne un metallo molto simile al *wootz*. Questo ha la proprietà di damaschinarsi, cioè di sembrare marezzato alla superficie, quando si bagna con qualche acido, come si fa con le lame di Damasco, proprietà che non perde con la fusione. Ottennero lo stesso scopo Crivelli, con un suo metodo che fu adottato dal governo austriaco per la fabbricazione di molte armi; Berthier, che si servì di una lega di cromo e di ferro, fondendo cento parti in peso di ferro cromato di Baltimora, con 14 di calce, 32 di silice e 18 di borace vetrificato, e unendo colla fusione questo composto all'acciaio nella proporzione di 0,010 a 0,015. L'imitazione delle lame di Damasco si pratica da molto in Europa, e la si ottiene torcendo a spira, unite insieme, verghe di ferro e d'acciaio; adoperansi a fabbricare lame di sciabole, di coltelli, ecc. Quando si versa un acido sopra una tal lama, le parti di ferro pure diventano bianche, e quelle di acciaio appariscono nere, per effetto del carbonio che si rende libero; quindi le strie di due tinte, torte insieme, danno il marezzo alla lama. Il famoso acciaio *wootz* viene dagli indiani fabbricato con minerale di ferro, composto del 58 % di ferro ossidulato e di 42 % di pietra metallica quarzosa; si fa fondere in un piccolo forno, chiuso nella parte anteriore, di argilla refrattaria, introducendovisi l'aria con otri di pelle, che fungono da mantici e per mezzo di tubi di bambù. Dopo acceso il carbone di legno, introdotto nel fondo, si carica il metallo spezzato in piccoli frammenti, precedentemente bagnato d'acqua e senza aggiunta di qualsiasi sostanza fondente. La fusione dura tre o quattro ore; appena questa è compiuta, si cessa la trasmissione dell'aria, si demolisce il muricciuolo d'argilla e si ritira il massello di ferro, che tosto si batte, si taglia in parte, si riscalda poi e si riduce in ispranghe. Il ferro così ottenuto viene cementato in crogiuoli fatti d'argilla refrattaria, mescolata con paglia di riso triturata, in grande quantità, nei quali lo si carica di frammenti insieme a parti di legno secco minutissimo (50 grammi di legno per 500 di ferro), coprendo poi i crogiuoli con foglie verdi e chiudendoli con strati d'argilla bagnata. Così preparati, i crogiuoli vengono introdotti in una fornace a corrente d'aria forzata, alimentata

Fig. 81. — Officina Bessemer, nello stabilimento Krupp, in Essen (V. *Acciaio*).

col carbone di legno, alla massima temperatura possibile, per lo spazio di due a tre ore; dopo di che levati i crogiuoli, questi si spezzano e se ne cava l'acciaio in forma di grossi bottoni metallici, i quali, perchè l'operazione sia riuscita e l'acciaio sia di buona qualità, devono presentare una superficie regolare, coperta di radiazioni centriche. I bottoni meglio riusciti vengono rifusi e battuti a caldo accuratamente, e così si ottiene un ottimo prodotto, senza confronti, e, per parere di molti, superiore ai migliori acciai fusi inglesi, per la fabbricazione delle lame fine. V'è altresì un acciaio che porta il nome di *acciaio variegato*, ed è composto di striscie sottilissime d'acciaio e di ferro dolce, disposte alternamente, una dopo l'altra, e saldate insieme alla fucina. Se ne fa uso per la fabbricazione di alcuni strumenti, acciò siano meno fragili che non essendo di acciaio puro, e per le canne da fucile *damascate*.

Quanto al valore commerciale e alla rinomanza delle diverse qualità di acciaio che si fabbricano, il migliore di Germania è quello conosciuto, in commercio, sotto il nome di *acciaio di Stiria*, del quale si distinguono tre specie, cioè il *Mürzstahl*, il *Kernstahl*, il *Frümenstahl*. È pure ben nota un'altra sorta di acciaio, cioè quello così detto della *doppia marca*, il quale si trae da tutta la bassa Austria. Remscheidt, Dresda, Lipsia, Juliers, nell'alta Slesia e Salisburgo sono i luoghi che somministrano il miglior acciaio di Germania. *L'acciaio della rosa*, così denominato da una specie di rosa o stella, color d'occhio di pernice, che apparisce nel mezzo quando lo si spezza, o dalla marca che si vede sopra i barili, nei quali viene spedito, è anch'esso di eccellente qualità e serve ai medesimi lavori pei quali si adopera quello di Stiria, e quello della doppia marca. Il rifiuto, che è un acciaio molle, chiamasi *acciaio della marca semplice*. L'acciaio di Germania si vende e si spedisce in spranghe di 10 o 20 millimetri in quadrato della lunghezza di circa quaranta centimetri e dentro barili del peso da centocinquanta a duecento libbre. Ottimo è reputato l'acciaio d'Ungheria per la fabbricazione degli strumenti grossi, forbici, ronche, scuri, ecc., per acciaiare incudini, bicormi, ecc. In commercio lo si produce in ispranghe di varia grossezza e lunghezza. L'acciaio di Danzica, inferiore a quello di Germania, trovasi in verghe, come quest'ultimo, e in barili. L'acciaio di Svezia è o in lamine per le spade e per molle, oppure in verghe per acciaiare ogni sorta di lavori. È ricercatissimo specialmente quello in lamiera. Si vende in barili di 160-200 libbre di peso metrico. L'acciaio d'Inghilterra è il più pregiato per la finezza della grana e per l'omogeneità; lo si adopera in lavori d'ogni sorta. L'acciaio di Spagna, noto sotto il nome di *Mondragon*, è buonissimo per opere grosse e specialmente per gli strumenti coi quali si usa tagliare il ferro a freddo. Lo si spaccia in grosse masse e a foggia di pani piatti. In Italia gode rinomanza la fabbrica bresciana di Valsabbia; l'acciaio più fino ch'essa produce presenta, come quello di Stiria, il carattere particolare dell'*acciaio della rosa*. Salì in fama specialmente per le armi da fuoco che con esso si fabbricarono, e per le quali si distinsero il Cominazzo e il Lazzarino. Buone fabbriche d'acciaio si trovano anche nel Bergamasco, fra le quali sono specialmente rinomate quelle di Gromo, d'Ardesio e di Ogna, nella Valseriana. Nel Piemonte v'hanno due sorta d'acciaio: il *naturale e l'artificiale*, che si vendono entrambi in piastrelle. A queste vanno aggiunte le fabbriche e le produzioni d'altre parti d'Italia, delle quali, nel corso di quest'articolo, è occorso di tener parola. Ed ora, per conclusione, ecco in compendio i segni dai quali si può riconoscere il migliore acciaio temperato. L'acciaio temperato a un grado debole di calore acquista durezza, ma nello stesso tempo fragilità; la sua durezza è uniforme in tutta la massa; dopo la tempra, resiste agli urti senza rompersi e non perde la sua durezza, se non sottoposto ad un'intensa ricottura; sopporta un calore altissimo, si salda con facilità, non si sfalda, conserva quasi tutta la durezza dopo un ripetuto affinamento; mostra nella sua frattura la grana più fine ed uguale, ha un grande peso specifico e conviene agli oggetti puliti per essere di pasta uniforme e splendido. Chi aspirasse ad intraprendere o perfezionare una fabbricazione d'acciaio o imitare una buona qualità che altri fabbrica, dovrebbe cominciare da un esame analitico della qualità stessa. A tal uopo si fonde un bottone di cloruro d'argento e si pone in un vaso contenente dell'acqua; sopra il cloruro si mette il pezzetto che si vuole analizzare, poi si chiude il vaso in modo che l'aria non possa penetrarvi. Aggiungendo all'acqua alcune goccie di acido idroclorico, l'operazione si fa più sollecita. Frattanto il ferro si combina col cloro, si discioglie nell'acqua e l'argento si ripristina. Il carbonio ed il resto rimangono sopra l'argento ripristinato e lo si ritrae facilmente. Occorrono cinque parti e mezza di cloruro per una di ferro a discioglierli, e giova aumentare la quantità. Il metodo è di Berzelius. Parimente, si può ridurre in minute parti l'acciaio da analizzare, versandovi dell'acqua e aggiungendovi del jodo. Formasi un joduro di ferro e il carbonio si rende libero. Lo si lava prima coll'acqua, poi con una debole soluzione di potassa; si secca nel vuoto e si calcina. Molte altre cose tornerebbero in acconcio all'argomento, se qui ci fosse consentito uno spazio maggiore; però il lettore troverà pure notizie in proposito all'articolo *Ferro* al quale naturalmente si collega la fabbricazione dell'acciaio. Per tutto quanto poi si riferisce all'*incisione sull'acciaio*, ci riportiamo all'articolo Incisione (V).

Ultimi trovati. — Recentissimamente, invece dell'uso dell'acciaio per la costruzione dei projettili e per altro, si sperimentò una specie di *ferro fucinato*, la natura del quale presenta una grande superiorità su qualunque materiale fino ad ora adoperato, possedendo in modo straordinario le due essenziali qualità, purezza e tenacità, delle quali, fino ai giorni nostri, si credette impossibile la combinazione. Pure da recenti esperienze si ottenne industriosamente un acciaio dolce, capace di sostituire il ferro in tutte le sue applicazioni, con notevole economia. Calcolasi che abbisognano circa 25 quintali di ferraccio *puddlé* per fabbricare una tonnellata di ferro, mentre con 21 quintali di verghe si produce una tonnellata di acciaio dolce, e il costo di produzione è assai inferiore. Nel 1882 il francese Clemandot, facendo raffreddare dell'acciaio portato ad elevata temperatura, sotto forte pressione, ottenne un acciaio temperato fornito di forze coercitive, cioè di proprietà magnetiche, capace di divenire una calamita, proprietà che

conserva stabilmente, mentre l'acciaio, temperato nel modo ordinario, la perde, se vien ricotto. Si è anche trovato che, nella fabbricazione dell'acciaio fuso al crogiuolo, aggiungendovi, in fine di operazione, una certa quantità di tungsteno, si ottiene una lega che ha notevole proprietà. Col 10,12% di tungsteno la lega è talmente dura da non potersi lavorare nè al tornio, nè con la lima; solo si può fucinare e modellare; col 5,6 % la durezza è ancora grande, ma la lega si può lavorare. L'acciaio al tungsteno è suscettibile di essere calamitato in misura potentissima. Un nuovo procedimento, per la purificazione dell'acciaio lo si è introdotto nel 1883, mediante l'azione dell'idrogeno umido: l'acciaio nel quale il carbone non si trova distribuito regolarmente, sottomesso alla cottura in una corrente di idrogeno, si regolarizza totalmente. Così si possono trasformare acciaj grossolani in fini acciaj da utensili, per nulla inferiori ai più eccellenti acciaj. Nel 1884 fu annunciata la scoperta di un *acciaio al manganese*, fatta dal signor Handfield. Tale acciaio è molto resistente e duro; scaldato al color bianco e immerso nell'acqua, diventa più resistente, invece di aumentare di durezza; non irrugginisce facilmente, come l'acciaio ordinario; non richiede nè tempo, nè cilindraggio, nè fucinatura. Si ottiene aggiungendo nella composizione dell'acciaio un tanto per cento di manganese. Infine, gli Inglesi usano ora, per la preparazione dell'acciaio, un minerale che, insieme al ferro, contiene del titanio, il quale fa ottenere un acciaio di ottima qualità.

ACCIAJOLI o **ACCIAJUOLI.** Antica famiglia d'origine bresciana, trasferita a Firenze da Guigliardello Acciajuoli, nel 1161. Acquistò case e possedimenti; si estese in Italia, in Grecia, in Turchia e diede, dai suoi vari rami, molti personaggi illustri nelle magistrature, nelle lettere, nelle armi, ecc. Di essi i più celebri sono: **Acciajoli Angelo,** vescovo di Rapolla nel già regno di Napoli; trasferito alla sede arcivescovile di Firenze, nel 1383; fatto cardinale nello stesso anno; poi vescovo di Ostia, Decano del S. Collegio e Cancelliere della Sede Apostolica. Nella minorità di Ladislao, re di Napoli, fu nominato suo tutore, poi governatore del regno. Sotto Bonifacio IX, ebbe importanti cariche a Napoli, a Roma e in Ungheria. Nato lo scisma fra Urbano VI e Clemente VII antipapa, parteggiò pel primo. Fu reputato *probe versatus in litteris*, uomo dotto. Morì in Pisa nel 1409, e fu sepolto nella Certosa di Firenze. **Acciajoli Donato,** il *vecchio*, nato in Firenze nel 1428, educato prima da Ammanati Jacopo, lucchese, detto il *Cardinale di Pavia*, da Leonardo Aretino e da Carlo Marsuppini, studiò poi sotto il celebre Giovanni Argiropulo di Costantinopoli, il quale insegnava allora in Firenze lingua greca, lingua latina ed altre facoltà. Frutto de' suoi studi fu la rinomanza di valente oratore, filosofo e matematico, ch'egli si acquistò ben presto. Sostenne cariche insigni: fu tesoriere della città, tre volte presidente della parte guelfa, commissario della repubblica a Pisa, Pistoja, Volterra e in altri luoghi di Toscana. I suoi nemici riuscirono a farlo scacciare da Firenze; ma fu richiamato. Mandato ambasciatore a Lodovico XI, re di Francia, fu da lui eletto Consigliere e Maestro di casa. Nel 1464 fece parte della suprema magistratura dei Signori; andò ambasciatore a Paolo XI, a Sisto IV, nuovamente al re di Francia, al duca di Milano, altre due volte al Papa Sisto IV, ecc. Nel 1473 venne creato gonfaloniere della Repubblica. Quando Sisto IV, unitosi al re di Napoli, mosse guerra ai Fiorentini, l'Acejaioli fu nuovamente mandato in Francia, a domandare aiuto a quel re; passando, in tale occasione, per Milano, vi si ammalò e morì nel 1478. Fu trasportato a Firenze e sepolto alla Certosa, nella tomba di famiglia. La Repubblica provvedette col pubblico erario alle esequie di lui, alla dotazione di due sue figliuole e ne affidò i tre figli maschi alla tutela di Lorenzo De' Medici e di tre altri cittadini. Donato scrisse molte opere: commentarî su Aristotile, vite d'antichi personaggi, orazioni, poesie, traduzioni dal latino in volgare, dal greco in latino, la *Storia di Carlo Magno*, e molte lettere che sono conservate inedite nella libreria strozziana di Firenze. — **Acciajoli Filippo,** poeta drammatico, nato in Roma nel 1637, da Ottaviano e Maria Acciajoli, ultimo rampollo d'un altro ramo della stessa famiglia, cavaliere dell'Ordine di Malta: percorse l'Italia, la Germania, l'Ungheria, la Boemia, l'Olanda, le coste della Spagna e tutti i littorali d'Europa, d'Asia, d'Africa, e l'America. Occupatosi specialmente di cose teatrali, scrisse opere drammatiche, per le quali egli stesso compose la musica, provvide gli attrezzi e inventò i meccanismi. Come cosa singolare, si cita un teatrino di burattini da lui formato, di 24 mutazioni di scene e di 124 figure, che egli solo dirigeva, e donato poi al granduca Ferdinando III. Fu pastore arcade col nome di *Irenio Amasiano.* Morì in Roma nel febbraio 1700. Sue composizioni drammatiche, alle quali aggiunse anche la musica, sono: *Il Girello*, dramma burlesco per musica; *la Dalmira placata; l'Ulisse in Fenicia; Chi è causa del suo male pianga sè stesso; Poesia d'Ovidio e musica d'Orfeo.* — **Acciajoli Niccolò**, fiorentino, gran siniscalco dei regni di Sicilia e Gerusalemme; fu creato cavaliere banderese del re Roberto di Napoli; educatore dei figli di Caterina di Valois, vedova di Filippo, principe di Taranto; diresse per tre anni la guerra della Grecia contro i Turchi e condusse a buon fine altre imprese. A servizio del papa Bonifazio VI, cacciò Barnabò Visconti da Faenza, Forlì e Bologna; per cui fu nominato primo cavaliere della Rosa d'oro e conte di Campagna. Alcuni anni dopo, fu nominato luogotenente del regno di Napoli; morì nel 1366, a 56 anni. Di lui fu amico Petrarca, il quale ne fece in parecchie circostanze distinti elogi. — **Acciajuoli Raineri o Rainieri o Neri,** primo duca d'Atene, nipote del grande siniscalco Acciajoli Niccolò: entrato alla corte di Maria di Borbone, imperatrice latina a Costantinopoli, acquistò, nel 1364, le baronie di Vostitza e di Nivelet, nell'Acaja, poi la signoria di Corinto, e tolse ai Catalani il ducato d'Atene, con la signoria di Tebe. Gli furono dipendenti: Argo, Micene, Sparta e altre città della Grecia, ma il principato di Ranieri fu corrotto, senza splendore di virtù. Morendo senza maschi legittimi, Ranieri diede Corinto in dote alla sua primogenita, moglie di Teodoro Paleologo. Testò nel 1398, ma è ignota l'epoca della sua morte. — **Antonio,** duca d'Atene, figlio naturale del precedente, signore di Tebe — che ereditò dal padre — poi di Atene, che tolse al re di Napoli, a cui era stata data: rubò la figlia d'un sacerdote, ch'era maritata, e se la sposò. Visse tranquillo e arricchì Atene di sontuosi edifici; si ricordano i due leoni di bronzo da lui po-

sti al porto d'Atene, i quali, nel 1674, furono levati dal doge Morosini e collocati alla porta dell'arsenale di Venezia. A questi due succedettero, **Raineri II**, **Antonio II**, nipoti del precedente, i quali si disputarono l'eredità — e la famiglia tenne il ducato fino al 1456, nel qual anno Maometto II spogliò l'ultimo duca **Francesco Acciajoli**, facendolo relegare a Tebe ed indi strangolare due anni dopo. — **Acciajoli Salvetti Maddalena**, di Firenze, morta nel 1610, poetessa, lasciò due volumi di *Rime Toscane*, edite nel 1590, e un poema eroico sotto il titolo: *Davide perseguitato*. — **Acciajoli Vincenzo**, cavaliere di Santo Stefano ed accademico fiorentino, morto nel 1572, fu uno dei fondatori e secondo reggente della celebre Accademia degli *Alterati*. Scrisse l'*Albero genealogico* della sua famiglia, la vita di *Giannozzo Manetti* e quella di *Pier Capponi*, pubblicata nell'*Archivio Storico* del Vieusseux, nel 1853. — **Acciajuoli Zanobio**, domenicano, nato a Firenze nel 1461, morto a Roma nel 1519, ricevette l'abito per mano del Savonarola; fu amico del Poliziano e del Ficino e bibliotecario della Vaticana, sotto Leone X. Lasciò versi e varie opere in latino, parecchie traduzioni da questa lingua e dal greco. — Oltre ai precedenti, che sono i più illustri, la storia della famiglia Acciajuoli ci ricorda questi altri: **Leone**, il primo menzionato nelle memorie patrie, uomo popolare, morto nel 1300; **Puccio**, ch'ebbe parte nell'impresa dell'Arbia contro i Sanesi nel 1260; **Guidalotto**, distintosi nella guerra contro gli Aretini, nel 1289; **Francesco**, priore nel magistrato della libertà, nel 1319; **Bartolomeo**, uno dei dodici Buonuomini, nel 1339; **Meo**, consigliere del popolo fiorentino, castellano in Mangone, 1353, in Pistoia, 1358; **Acciajuolo**, priore di Gemignano, Pistoia e Prato, e governatore di Prato nel 1349: ebbe relazioni col re Roberto di Napoli e gli prestò rilevanti somme; **Mannino**, gonfaloniere della repubblica fiorentina, nel 1298; **Angelo**, menzionato nella sentenza di Enrico VII contro i Fiorentini; **Angelo**, dotto domenicano, morto nel 1357; altro **Angelo**, che fiorì nella seconda metà del secolo XV, e del quale Vespasiano Bisticci scrisse la biografia; **Donato**, governatore di Corinto, ambasciatore vicario, commissario, gonfaloniere, morto poco dopo il 1400; **Lorenzo**, luogotenente regio nelle Calabrie, giustiziere in Terra di Lavoro, castellano di Napoli, morto nel 1353; **Angelo**, distinto condottiero, assoldato dagli Angioini, morto verso il 1370; **Benedetto**, vicerè nella Capitanata, nella Basilicata, in Terra di Lavoro e in Terra d'Otranto, verso il principio del secolo XV; **Giovanni**, vescovo di Cesena, nel 1332; **Giovanni**, domiciliato in Corone, suddito turco, eletto protocommissario, ossia capo del governo civile di quella città, poi vittima di molte sciagure e morto poverissimo in Napoli, verso il 1550; **Francesco**, creato vescovo d'Ancona, nel 1514, da Leone X; **Archelao**, letterato, che fiorì in Ferrara nella metà del secolo XVI; **Biagio**, arcivescovo di Armenia, contemporaneo del precedente; **Giovanni**, scrittore, che fiorì verso il 1560, dotto nel latino, nel greco, nell'ebraico, nel caldeo e nell'arabo: visse in Padova; **Donato**, detto il *giovane*, morto dopo il 1642, e altri due dello stesso nome, ma vissuti in epoca antecedente; **Pietro**, dotto del secolo XIV; altro **Pietro**, fratello del celebre Donato il *Vecchio*, anch'egli illustre per sapere; fiorì verso il 1450 e passò per tutte le cariche della Repubblica di Firenze; **Roberto**, nato nel 1467, morto nel 1539, fu senatore, ambasciatore, gonfaloniere di giustizia, priore, nunzio apostolico, ecc., autore della *Storia delle azioni egregie di Consalvo*; **Anton-Francesco**, nato nel 1696, morto nel 1760, cavaliere di Santo Stefano, marchese di Novi, conte di Cassero, gentiluomo di Cosimo III, granduca di Toscana, magistrato dei Conservatori in Roma, senatore e contestabile in Firenze, assai stimato per la sua dottrina e per le sue ricchezze. **Angelo**, nato nel 1701, morto nel 1777, cavaliere gerosolimitano, generale maggiore al servizio della corte di Napoli, ultimo del suo ramo.

La famiglia Acciajuoli si estinse totalmente verso il 1832.

ACCIARINO. Acciajuolo, Acciaio, focile: è un pezzo d'acciaio, per lo più oblungo e piatto, col quale si accende l'esca, cozzandolo con pietra focaia. Si fa uso, specialmente in Inghilterra, dell'*acciarino rotatorio*, un sistema del quale, prima dell'invenzione della lampada di sicurezza di Davy, fu introdotto nelle miniere per evitare il pericolo dell'accensione del gas idrogeno carbonato. Le scintille prodotte dal fregamento di questi acciarini contro numerose pietre focaie davano una luce debole e insufficiente, ma senza pericolo per la vita dei lavoratori. Varî altri arnesi hanno nome di acciarino; così quest'utensile lungo e tondo che gli artigiani adoperano per affilare i loro ferri; qualunque pezzo di ferro con rivolta, formato in alcuna parte per modo da potervi fare una legatura; quel pezzo di ferro o d'acciajo che s'immette nell'asse o *sala* traforata dei carri che serve a ritenervi le ruote, ecc. — **Acciarino**, meccanismo adattato alla cassa od alla canna delle armi da fuoco portatili e adoperato, tempo addietro, colla pietra focaia a produrre le scintille per cui veniva accesa la polvere d'innescatura e comunicato il fuoco alla carica. È alquanto complicato e consta di diverse parti. L'invenzione dell'acciarino risale al 1600; prima, alle armi si dava fuoco con la miccia. Il nuovo ordigno fu poi sostituito al serpentino e alla ruota di cui erano muniti i moschetti e gli archibugi. Dopo l'invenzione delle polveri fulminanti all'antico acciarino, a pietra focaia, fu sostituito quello a percussione, messo poi anche questo fuori servizio dalle nuove invenzioni e dai perfezionamenti delle armi.

ACCIDENTALE. Nella matematica, è il punto della linea orizzontale in cui si incontrano le projezioni di due linee che sono parallele l'una all'altra negli oggetti che si vogliono mettere in prospettiva e che non sono perpendicolari alla tavola. — Nella filosofia, *accidentale* è il termine applicato ad un *effetto* che proviene da una causa fortuita, non soggetta a leggi generali od a ripetizioni regolari. Dei seguaci del luterano Vittorino Striegel il peccato originale è da ritenersi *accidentale* nell'umana natura; mentre, secondo Flacius, ne è l'essenza. — Nella medicina si usa questo termine per indicare i sintomi che nel corso di una malattia sopravvengono, senza che abbiano con essa una connessione. Gli elementi anatomici che non formano parte essenziale di un tessuto di un organo, e vi si trovano per una anomalia qualsiasi, diconsi pure *accidentali*.

ACCIDENTE. È, nella scolastica e nella filosofia aristotelica, qualsiasi modificazione o qualità che non appartenga all'essenza di una cosa e non sia l'espressione de'suoi attributi costitutivi e invariabili. Così

il moto in rapporto ai corpi, ecc. Gli *accidenti* sono dunque fuori dagli esseri e, in ciò, differiscono dai *fenomeni*. Aristotile ne ha data la definizione con queste parole: *Ciò che non accade nè sempre né ordinariamente*. Il *Trattato degli accidenti* era una delle parti più importanti dell'insegnamento della filosofia aristotelica. — **Accidente**, nella grammatica è il cambiamento che subisce una parola nel suo significato e nella sua forma e rappresenta particolarmente le variazioni delle declinazioni e delle coniugazioni. Più comunemente, gli accidenti si dicono variazioni. — Nella musica gli **accidenti** sono segni che vengono posti alla sinistra delle note e ne modificano l'intonazione; sono: il diesis, il doppio diesis, il bemolle, il doppio bemolle e il bequadro. Gli accidenti, quando si trovano alla chiave, influiscono su tutto un pezzo di musica, determinandone il tono; in ogni altro luogo, hanno una forza limitata dalla durata della misura. Per *accidenti di notazione*, *accidentia notularum*, intendevansi nel medio evo certe circostanze di posizione, influenti unicamente sulla durata e non sulla natura dei suoni. Tali erano la *perfezione*, *l'imperfezione*, *l'alterazione*. — Dai pittori vengono detti **accidenti di luce**, gli effetti prodotti dai raggi raccolti o fatti più vivi in un dato punto della tela, per cui ne risultano spazi illuminati o dal sole, attraverso gli intervalli fra le nuvole, o da circostanze straniere alla luce generale della composizione, come sarebbero i raggi luminosi penetrati da un uscio, da una finestra, o prodotti da un lume acceso. — Parlandosi dell'*eucaristia* diconsi **accidenti** o *specie* o *apparenze* le qualità sensibili, cioè il colore, il sapore, la figura, ecc. del pane e del vino, le quali, secondo le credenze della fede cattolica, rimangono tuttavia dopo la consumazione della sostanza del detto pane e del vino.

ACCIDIA. Voce che significa noncuranza del bene: settimo ed ultimo dei peccati capitali, secondo i cristiani; deità allegorica dei Greci, figliuola del sonno e della notte, avente per simboli la lumaca e la tartaruga. Dante, nel canto 3.° dell'*Inferno*, ci mostrò gli accidiosi condannati a correre senza posa e tormentati da mosconi e da vespe che

. . . . . *rigavan lor di sangue il volto.*

Vi può essere un'accidia generale, che si attacca in complesso a tutto l'uomo, e un'accidia speciale, quasi diremo locale; generalmente, si distingue l'accidia in *fisica*, *intellettuale e morale*. Avversione e quasi impotenza a fatiche e disagi corporali: ecco l'*accidia fisica*. La possono ingenerare il temperamento, il clima, l'educazione, le abitudini viziate, ecc. In fatto di costituzioni, quelle linfatiche sono le più inclinevoli all'accidia e vi tendono pure le persone troppo pingui, troppo atticciate e troppo alte, per le quali l'esercizio è maggior fatica. Il clima caldo o costantemente temperato è un fattore d'accidia; gli Africani stanno più che possono inattivi e sdraiati nelle loro capanne; proverbiale è la mollezza dei popoli d'Oriente, presso i quali, dagli stessi loro filosofi, il far nulla, il riposo continuo è elevato al grado di felicità suprema. L'attività non è certo, più che il *cigarrito* e la chitarra, una caratteristica degli Spagnuoli; anche non pochi degli Italiani, specialmente delle classi agiate, preferiscono il *dolce far niente* a quell'occupazione, a quel lavoro che nobilita gli uomini e fa il progresso delle nazioni. Giova dire però, ed è giusto, che l'educazione e i tempi nuovi esercitano una salutare influenza tanto che, in complesso, si deve riconoscere come l'attività umana sia sensibilmente progredita e aumentata; nondimeno, nei paesi dove la terra è fertile e il clima dolce, l'accidia spesseggia. Patologicamente, contribuiscono a produrla la mancanza di moto, la vita soverchiamente sedentaria, il sonno troppo prolungato, e, più di tutto, i vizî segreti della gioventù, le cure morali, ecc. Aria melensa e uggiosa, sguardo pesante, frequenti sbadigli, passo noncurante, lentezza abituale d'ogni movimento, ecco ciò che fa conoscere l'accidioso. Egli vive impotente, incapace, depravato, degenerato quasi come uomo fatto bruto. L'*accidia intellettuale* dinota lo stato di chi abborre ogni occupazione mentale ed ha l'animo insensibile ad ogni esterna manifestazione del bello, ad ogni senso generoso: ciò per effetto di falsa educazione o per mancanza di abitudine o per soverchia attività fisica, da cui, qualche volta, restano paralizzate le forze della mente e indotte all'apatia e all'insensibilità. Questa seconda sorta d'accidia, più della prima dannosa alla società, è più frequente nei climi freddi. Per *accidia morale* s'intende poi quel tedio, quel fastidio dell'anima che spesso si confonde coll'egoismo e coll'apatia, di cui assume il fare ed il carattere. Uomini che ne sono affetti, essendo pure dotati di mente sana, non meno che di forza fisica e d'animo retto, si abbandonano all'inazione e al tedio d'ogni cosa; qualche volta condannano essi stessi la propria accidia, ma non trovano mezzo di scuoterne il giogo. Sacrificano i più dolci piaceri della vita morale e sociale, trascurandone i doveri più sacri e amando la solitudine. Se l'accidia fisica può avere per iscusa l'insufficienza delle forze, e l'intellettuale la mancanza di coltura o di naturale energia, l'accidia morale risulta più viziosa e meno scusabile. Varî mezzi si propongono per curare l'accidia; ma il migliore di tutti l'uomo deve saperlo trovare in sè stesso, nella propria volontà, nel proprio sentimento. Gli accidiosi furono detti da Dante: *Sciagurati che mai non fur vivi*; e infatti la vita ha per iscopo la vita e non la morte come scrisse Mad. Sand, e l'accidia è appunto la morte, la negazione della vita; ciò che nella eterna attività delle cose create rende l'uomo indegno dell'alto posto in cui natura lo ha collocato.

ACCIO LUCCIO. Poeta latino, nato nel 172 a. C. a Roma, autore di tragedie, tra le quali una intitolata *Bruto*, di commedie e di varie opere didascaliche. — **Accio Prisco**, celebre pittore che, insieme con Cornelio Pino dipinse a Vespasiano il tempio dell'onore e delle virtù. — **Accio Nevio**, famoso augure, il quale avrebbe tagliato una pietra col rasoio, prodigio per cui Traquinio gli fece erigere una statua. — **Accio Zucco**, soprannominato da *Sommacampagna*, poeta italiano, del secolo XV, nativo di Verona.

ACCIOLI (F. de Cerqueira e Sylva). Storico e geografo brasiliano, nato verso la fine del secolo XVIII; pubblicò: *Memorie storiche e politiche della provincia di Bahia*; *Descrizione fisica, storica e politica della provincia del Gran Pará*, opere assai stimate. La famiglia di lui da tre secoli occupa un posto distinto nei fasti letterarî del Brasile.

ACCIPITER. Falcone, così chiamato presso i Ro-

mani, i quali, secondo i casi, lo consideravano come uccello di buono o di cattivo augurio.

ACCIPITRI. Nome dato da Linneo al primo ordine del suo sistema ornitologico, tipo lo sparviero.

ACCISE. Designazione data ad oggetti di produzione e consumo interno che vengono sottopoti a tassa. Fu, sotto questo titolo, applicata dai Romani; nel medio evo le accise costituivano una tassa comunale; più tardi, tale denominazione entrò nel sistema finanziario di varî stati germanici, dove venne usata in senso più largo, cioè a dinotare una tassa generale di consumo, più o meno estesa, secondo i diversi governi. Attualmente, in Germania, in Inghilterra, in Russia, nei Paesi Bassi, l'*accisa* ha un significato ristretto e si riferisce solo agli alimenti.

ACCIUGA. Pesce tondo sul dorso, piccolo, trasparente, bianco di fuori e rosso porporino al di dentro; scientificamente, si chiama *engraulis encrasicholus;* appartiene ai pesci ossei. Si pesca d'ordinario nell'inverno e nei mesi di maggio, giugno e luglio, allorchè lascia l'Oceano per entrare nel Mediterraneo; se ne trovano anche ad occidente dell'Inghilterra e del paese di Galles. Le acciughe si mangiano fresche sul luogo, ma non si possono conservare che salandole e disponendole in piccoli barili, dopo aver tolto la testa e le interiora; le migliori acciughe si pescano nel mare di Nizza e di Frejus. Le migliori salazioni poi si fanno a Frejus, Cannes ed in altri luoghi del littorale del Mediteraneo. La preparazione di questo pesce era conosciuta anche dagli antichi.

ACCLAMAZIONE. Segno di approvazione generale fatto in qualsivoglia adunanza di persone e di popolo, nei consessi, nei teatri, nelle feste, nei trionfi, ecc., con grida, gesti, rumori. Tutti i popoli antichi ebbero le loro acclamazioni con formole proprie; se ne trovano esempi fino nella Sacra Scrittura. Prima che si istituissero sistemi regolari di votazioni, queste si facevano per mezzo d'acclamazione; così furono eletti i primi imperatori di Germania, e i vescovi dei primi tempi del cristianesimo. *Osanna* era il grido degli Ebrei; l'acclamazione risuonava in Grecia quando un vincitore de' giuochi olimpici si cingeva la fronte d'alloro risuonava in Roma al passaggio d'un principe, d'un re, d'un vincitore condotto in trionfo al Campidoglio. E allora gridavasi: *Io triumphe.* I filosofi erano salutati col grido di *Sophos*, ripetuto tre volte; risuonava nell'anfiteatro, e uomini ragguardevoli per gesta o per ingegno godevano talvolta, insieme cogli imperatori, di questo pubblico omaggio. Tali acclamazioni, in principio, non erano che grida e plausi confusi; sotto gl'imperatori, e massime sotto il regno di Augusto, se ne fece un'arte, un concetto studiato. Il musicante intonava e il popolo, diviso in due cori, ripeteva alternativamente la formola dell'acclamazione. L'ultimo attore che occupava la scena dava il segno degli applausi con queste finali parole: *Valete et plaudite.* Tali acclamazioni cantate, o meglio accentate, durarono fino al regno di Teodorico. Gli applausi non eran privi di ritmo: cosicchè il popolo di spettatore si mutava in pantomimo e cantante. Dal teatro passarono in senato, dove si gridava: *Ommes Omnes, aequum est, justum est.* Le acclamazioni dei senatori e degli spettatori di giuochi ebbero regole prescritte. Uno di essi profferiva la formola e ripetevanla tutti i senatori per torno, con accentata pronunziazione che accostavasi al canto. Trebellio (in Claudio) assicura che le acclamazioni venivano talora ripetute fino ad ottanta volte. Dopo la morte di Domiziano e di Commodo, il senato romano proruppe in acclamazioni oltraggiose. Nelle acclamazioni ai magistrati che presiedevano ai guochi e alle persone distinte, le formole più usuali erano: *feliciter*, *longiorem vitam*, *annos felices.* Gli oratori vevano pure le loro acclamazioni. Nerone si curò di migliorare la musica e fece perciò istruire il popolo, ordinando che i soldati lo acclamassero mentre egli cantava sulla scena. Gli imperatori greci erano salutati col grido di ἀγαθή (buona ventura) e con altre acclamazioni. Le acclamazioni erano anche parte dei riti matrimoniali; le medaglie del basso impero ci ricordano altre sorta di acclamazioni significanti i voti solenni, e il rinnovamento di questi ogni cinque, ogni dieci, e, talvolta ogni vent'anni, per la conservazione dei principi. — Acclamazioni usarono anche le chiese nei concili de' cristiani. Il *Kyrie* è un avanzo di questo antico costume. — *Vive l'empereur* era il grido col quale si salutava Napoleone; *Viva il re* è ancora un'acclamazione dei popoli moderni; i Turchi usano pure di acclamare i loro sultani e i grandi visiri; *God save the queen* è il famoso grido inglese — e così ciascuna nazione, ciascun popolo ha le proprie formole per manifestare i propri sentimenti, quando non prende parte ad un omaggio convenzionale. — I Port ghesi, col nome di *acclamazione*, intendono il primo dicembre 1640, giorno in cui fu proclamato al trono il duca di Braganza.

ACCLIMAZIONE. Dicesi così la facoltà che hanno molti esseri organizzati di vivere e riprodursi in regioni e in climi ai quali la natura non li aveva originariamente destinati, ciò che per altro può difficilmente accadere senza inconvenienti, allorquando sia molto sensibile la differenza fra l'antico e il nuovo luogo abitato, perchè il suolo e gli esseri che vi dimorano hanno tra loro una stretta relazione di bisogni, di ajuti, di affinità fisiche, che non si può interrompere senza danno. D'altra parte, non bisogna confondere l'acclimazione vera con quella fittizia; così, se nelle fredde regioni d'Europa si ottengono prodotti propri delle regioni intertropicali, non è caso di acclimazione, poichè, togliendo le serre e le stufe, quei prodotti, abbandonati a sè stessi, perirebbero. — L'*uomo:* l'uomo destinato a vivere sotto tutte le latitudini, ha più di tutti gli animali la facoltà di adattarsi alle influenze atmosferiche; nondimeno egli stesso è soggetto a pericoli, passando a vivere da clima a clima, dovendo il suo organismo subire un profondo cambiamento. Alla costituzione del clima di un paese concorrono lo stato meteorologico e lo stato del suolo, secondo i quali il paese è sano o malsano. Nei paesi tra i tropici, la temperatura elevata sviluppa dal suolo paludoso miasmi pestilenziali, mentre nei paesi freddi le paludi sono pressochè innocue. Fra tutti gli abitanti della terra è stato provato che quelli delle zone temperate possono più facilmente acclimarsi. L'Europeo poi resiste assai più facilmente al freddo delle regioni polari che al calore delle regioni equatoriali. Se ne ha un esempio nei navigatori che si spinsero al polo, nei navigli balenieri e nelle fattorie olandesi allo Spitzberg. Di più, si è spesso osservato che i viaggiatori, di ritorno dai climi polari

dove godevano perfetta salute, si ammalano venendo nelle loro native e più miti regioni. Vediamo le colonie: la razza anglo-sassone nell'America del Nord si trova benissimo sulle coste e nelle isole più fredde del continente Australe; così le colonie francesi ed inglesi stabilite nel Canadà e le russe nell'Asia nordica. Se le razze europee hanno un limite d'acclimazione estesissimo verso i paesi freddi, non è così della razza etiopica e, in generale, di tutti gli abitatori di paesi caldi. Portati in Europa, essi vi periscono quasi tutti di malattie di petto e principalmente di tisi; trasportati dall'interno dell'Africa nel l'Arabia, vi sono decimati dalle febbri, dalla dissenteria. L'Europeo, che si avvezza agevolmente, come si è detto, ai climi rigidi, non può del pari acclimarsi nei paesi molto caldi. Però bisogna distinguere: i paesi caldi, ma secchi, possono abbastanza essere tollerati dagli emigranti; diventano perniciosi quando alla temperatura elevata s'aggiunge la condizione paludosa del suolo, causa di malattie pestilenziali. Il Senegal, la Costa d'Oro, Sierra Leone e, in generale, tutta la costa occidentale africana, sono località infestissime ai coloni inglesi e francesi che vi fondano stabilimenti, mentre le Canarie e Madera sono in sommo grado salubri. Madagascar, Santa Maria, Nossi-Be e Mayotte, sono pure luoghi di infezioni paludose; mentre le isole Borbone e Maurizio, nelle stesse latitudini, godono di un clima che nulla lascia a desiderare. Inutile dire che nelle località malsane l'acclimazione è fuori causa. Il basso Egitto fu sempre ribelle a' suoi conquistatori; l'Abissinia è favorevole alle colonie europee, non così l'Asia, l'Indostan, il Bengala, l'Impero Birmano, il regno di Siam, che sono disseminati di pantani immensi. In America, il golfo del Messico è infestato dalle pestilenze; nell'altipiano di Anahuac invece la razza spagnuola si è perfettamente acclimata e va aumentando di numero. La stessa differenza di salubrità, tra le coste e le alture dell'interno, si riscontra nelle Antille. Nei paesi della Plata, del Paraguay, v'è facilità all'acclimazione per la frescura del clima; il Chilì, quindi, è il più favorito. Quasi tutta la costa occidentale, formata dall'immensa catena delle Cordigliere, offre all'emigrante un ricetto salubre e un cielo mitissimo; ma sono località malsane Guayaquil, Panama, Bahiahonda, Punta-arenas, Realejo, La Union, San Josè de Guatemala, Acapulco, Mazatlan. Nel Pacifico, l'Oceania quasi tutta è perfettamente sana. Nella Nuova Caledonia, a Taiti, nelle isole Marchesi, si gode il migliore dei climi, e la mortalità delle truppe stanziali v'è minore che in Europa. Risulta da tutto ciò che, in generale, l'emisfero sud offre maggior facilità di acclimazione intertropicale, che non l'emisfero opposto. L'Europeo che emigra in un paese caldo, ma sano, può conservare salute ed energia per qualche tempo. Ma a poco a poco l'appetito gli vien meno, si fa pallido, le funzioni della pelle e del fegato si alterano e, a lungo andare, egli è colto da tormentose dispepsie e dall'anemia speciale de'luoghi caldi; peggio poi nei luoghi infestati da malaria od altro. Se l'acclimarsi nei paesi caldi è difficile per gli adulti, esso è impossibile pei fanciulli. I bambini francesi, trasportati in Algeria prima dei due anni, non vi hanno probabilmente vita; i Mamelucchi non riescirono meglio in Egitto, dove Mehemet-Alì non potè salvarne che pochi per cento. Le donne, con una complessione che si avvicina a quella dei fanciulli, presentano il notevole fatto di una mortalità minore di un sesto di quella del sesso forte, almeno dai 20 anni in su. Tanto s'è verificato in Algeria, nell'Egitto, nelle Antille, anche per la razza nera. Soffrono di anemie, di nevropatie, ma sono meno colpite dalle malattie endemiche, forse per il predominio in esse del sistema nervoso. Credesi che tra le varie nazioni europee le meridionali siano quelle che si acclimano meglio nei paesi caldi, che non le settentrionali e le centrali. Ciò, fino a un certo punto, si può ammettere, purchè si tratti di paesi tropicali e sani. Gli Spagnuoli diventarono messicani sull'altipiano del Messico, ma non sulle coste; paraguajani nel Paraguay; argentini nelle ubertose e sanissime pianure del Plata; peruviani e boliviani nell' altipiano Andino, ove tutti i climi europei sono possibili. Così in Olanda gli Ebrei divennero a un certo punto olandesi, e alsaziani in Alsazia, e polacchi in Polonia, e greci a Smirne, e abissini in Abissinia. Forse le abitudini casalinghe, la saggia economia, la solidarietà vicendevole che caratterizza i gruppi più agiati di questa famiglia, li rende più vitali, meno esposti a certe influenze morbose, climateriche o sociali. Fra le razze appartenenti al tipo mongolico, pare che la chinese abbia la maggior attitudine all'acclimazione. Questi Ebrei dell'Asia si trovano dappertutto: nelle Indie, nell'Impero Birmano, alle isole Maurizio e Borbone, in California, nell'Australia, ecc. Gli Inglesi hanno per lungo tempo provveduto a far passare successivamente le loro truppe d'Inghilterra, grado a grado, nei loro possedimenti continentali, quindi all'isola di Francia, poi alle Indie, ecc., ciò per la ragione che un uomo non acclimato, passando per una serie di climi sempre più miasmatici, può giungere in un paese dove il miasma è nel massimo grado di forza, con molto minor pericolo di quel che se vi fosse andato direttamente. La trasmigrazione graduata ha dato anche qualche risultato per l'acclimazione di piante e di animali dei tropici in paesi europei. Alle Canarie fu già famoso un orto botanico d'acclimazione. Infine, a norma delle cose esposte, ci sembra poter concludere che non tutte le razze umane possono acclimarsi in tutte le regioni del globo; che l'europeo trova facile acclimazione nei climi più freddi del clima nativo; che la prosperità della razza nera è difficile nelle regioni temperate e impossibile dove esse incontrino il menomo rigore; che l'europeo ancora, potendo avvezzarsi ai climi caldi e salubri, non potrà tuttavia sperare una felice acclimazione nelle regioni tropicali e malsane; infine, che la trasmigrazione progressiva e la vita igienicamente regolata sono tutto ciò che possono agevolare l'uomo a vivere e a riprodursi in regioni e in climi ai quali, originariamente, non era stato destinato. — *Gli animali.* Acclimare una razza o una specie di animali è trasportarla dal paese d'origine in un altro, per ivi propagarla — cosa la quale ha presentato e presenta non poche difficoltà delle quali ancora si occupano dotti economisti, società di acclimazione, scuole di zootecnica, ecc. A questo proposito, si sono fatte prove ed esperienze infinite, trasportando dalle varie parti del mondo tutto quanto si poteva per ottenerne la propagazione in Europa, e molte volte non si ottennero che effetti negativi, non di rado disastrosi. Il dotto na-

turalista Roulin ha studiato le mutazioni subite dagli animali domestici trasportati dall'Europa in America sino dall'epoca della scoperta, ed ha trovato che questi animali non solo si sono conservati, ma così perfettamente acconciati al nuovo clima da divenirne straordinariamente fecondi. Inoltre, cresciuti di numero, essi si svincolarono dalle loro abitudini di domesticità, e la maggior parte riprese la vita selvatica. E ciò diede origine ad altre modificazioni notevolissime; le orecchie del porco si sono raddrizzate, il suo cranio si è allargato; l'agilità e snellezza del cavallo diventò maggiore; le capre si sono fatte più vivaci ed ardite; inoltre, scomparvero in ciascuna specie le molte varietà di colore, e il pelo acquistò una tinta uniforme in ciascuna di esse. Daubenton poi ottenne con perfetta riuscita l'introduzione in Europa dei *merinos* e la loro propagazione in Francia prima, e più tardi in Italia. A caratterizzare le razze concorrono il clima, l'alimentazione, l'eredità. Osservando le numerose mandre che pascolano sulle Alpi, sugli Appennini, nelle pianure, troviamo fra loro notevolissime differenze. Trasportando una razza da un luogo all'altro si potrà, mercè gli effetti dell'acclimazione, ottenere miglioramenti; però, se non impossibile, sarà ben difficile che gli animali trasportati riescano a pareggiare il tipo originario. Fra il numero immenso delle bovine di razza svizzera che ogni anno si importano nel nostro paese, non poche degenerano e pare che diano ottimi risultati solo quelle alimentate nei pingui pascoli lombardi, per la produzione del latte. A ciò dunque vanno unite circostanze di clima e natura di alimentazione; relativamente ai prodotti, sta che i caratteri costituenti la razza si trasmettono col sangue; ma se i prodotti nati con tendenze ed attitudini proprie vengono poi a trovarsi in condizioni non omogenee, la razza deperisce. Più facile e di più sicura riuscita è, in generale, l'acclimazione degli animali domestici. Oggi lo sviluppo del commercio, dell'industria e le più attive comunicazioni tra paese e paese hanno reso più importante il problema dell'acclimazione degli animali, al quale è bene prestare studio ed esperienze, massime allo scopo di avere i buoni riproduttori e di migliorare con questi il bestiame indigeno. Qualche altra considerazione in argomento il lettore troverà agli articoli compilati sotto le voci ADDOMESTICAZIONE e NATURALIZZAZIONE. — *Le piante:* bisogna anzitutto distinguere fra la *naturalizzazione* e l'*acclimazione* d'una pianta. Naturalizzare una pianta è trasportarla semplicemente in una regione diversa dalla originaria solo per il rispetto geografico, non per condizioni di clima. Invece acclimare un vegetale è avvezzarlo senza pericolo alle variazioni atmosferiche di un clima diverso da quello sotto il quale è nato, e nel quale non potrebbe prosperare in terreno aperto se non lo si fosse progressivamente fatto passare pei diversi processi di coltivazione — cosa impossibile secondo molti agronomi e coltivatori pratici, i quali credono non potersi modificare la natura di una pianta in modo da renderla insensibile, a lungo andare, alle influenze atmosferiche, che non potrebbe sopportare sin da principio, ed a farla vivere, per conseguenza, senza riparo, di là dai limiti segnati dalla natura. Quindi i vegetali esotici che resistono ora al rigore dei nostri inverni, quali son la *catalpa della Virginia*, l'*ortensia* e molti altri, avrebbero ugualmente prosperato se nell'anno medesimo della loro introduzione fossero stati coltivati senza maggior cura di quella che se ne ha adesso; quindi non si potrà mai fare, per mezzo della coltivazione, che l'arancio o l'olivo, ecc., si avvicinino sensibilmente al settentrione. Altri autori, senza pretendere che si possano far oltrapassare a tutti i vegetali i limiti naturali che sembrano essere loro stati assegnati, credono che, a forza di cura e di perseveranza, si riesca ad acclimare, se non *individui*, almeno *generazioni* di piante di diverse specie, purchè si avvezzino progressivamente a cambiare di temperatura. Ciò potrà essere; però bisogna osservare che le piante dei paesi più caldi del nostro, trasportate fra noi, soffrono ai primi geli, ragione per cui non si possono dire acclimate. Infatti, prendendo i vegetali più comuni dei nostri orti, vediamo che i *fagiuoli*, i *meloni*, le *zucche*, i *pomi di terra*, ecc. hanno ancora, dopo tanto tempo dalla loro importazione, lo stesso grado di sensibilità al freddo che avevano da principio, sensibilità che è prova di non perfetta, non assoluta acclimazione. Lungo sarebbe qui l'annoverare tutti i vegetabili naturalizzati in Europa per cura dell'uomo, per utile o per diletto; ci limiteremo a citarne i principali, e primo il *grano*, di cui l'origine è fra le più incerte; ma l'analogia c'induce a credere che provenga dall'alta Asia, come la *spelta*, l'*avena* e l'*orzo*. Nomineremo poi il *mais*, chiamato impropriamente *grano turco*, perchè proviene invece dall'America, e la sua introduzione in Europa risale appena al secolo XVI; il *pesco*, il *mandorlo*, l'*albiccocco* il *susino*, il *ciliegio*, che ci vennero dalla Persia e dall'Armenia; l'*arancio* della Cina, che ora coltivasi a cielo aperto nel Portogallo, in Spagna, in Provenza, in Italia e in altre parti dell'Europa meridionale; la *fava comune*, indigena delle sponde del mar Caspio; i *fagiuoli*, provenienti dalle Indie orientali; il *canape*, dalla Persia; il *lino*, dalla Tartaria; il *tabacco*, importato, due secoli fa, dall'America, e divenuto pressochè universale; finalmente il *pomo di terra*, ossia la *patata*, di cui l'acclimazione in Europa, che non va al di là di un secolo, fu uno dei più grandi servigi resi all'umanità. Trasportata dal Chilì, ove cresce in istato selvaggio, la patata si coltiva oggidì su tutta la superficie del globo; si adatta a tutti i climi, dai tropici alle regioni polari e in qualunque suolo; però riesce assai meglio, e i suoi tubercoli sono più farinacei, in un terreno che sia grasso e sabbioso, di quello che in un terreno umido e argilloso. L'*ulivo* e la *vite* crescono in Europa, spontaneamente, allo stato selvaggio; ma, secondo storici antichi, la vite sarebbe originaria dei dintorni di Nisa, nelle Indie, donde sarebbe stata trasportata negli altri paesi da Bacco, che fu il primo a coltivarla. I Fenici la introdussero poi nelle isole dell'Arcipelago, in Italia, e perfin nelle Gallie, all'epoca della fondazione di Marsiglia, per opera dei Focesi. Comunque sia intorno all'origine della vite, è certo che essa coltivasi oggidì, non solo in tutta l'Europa meridionale e temperata, ma anche in altre parti del globo: nell'isola di Madera, alle Canarie, al Capo di Buona speranza, in alcuni paesi dell'America e della Nuova Olanda, ove fu di recente importata — complesso di circostanze che prova come la vite abbia attitudini speciali per acclimarsi e prospe-

rare in diversi climi. Per molte piante, invece, l'acclimazione si ridusse a convertire delle specie vivaci nel loro paese in piante annuali nel nostro. Rispetto poi alle piante che adornano i nostri giardini, pochissime sono indigene; una grandissima parte furono importate.

ACCO. Generale gallo, capo di un' insurrezione dei Senoni, dei Carnuti e dei Treviri, contro Roma, al tempo di Giulio Cesare. Fu condannato da un'assemblea generale dei Galli, convocata da Cesere, e messo a morte.

ACCOLA. Dal latino: significa abitante presso un luogo, come *incola* abitante in un luogo.

ACCOLADE (*franc.*). Cerimonia che ha dato il nome alla più antica di tutte le cavallerie, nel tempo in cui i nuovi cavalieri venivano ricevuti come tali dai principi cristiani col baccio e l' *accolade*, ossia abbracciamento al collo.

ACCOLITI. Uno dei quattro ordini minori, composto di chierici al servizio della Chiesa, i quali avevano l'ufficio di accendere le candele, portare i ceri, il vino, l'acqua, ecc. Anticamente, in Roma, gli accoliti erano destinati al servizio del pontefice e chiamati *palatini*; quelli al servizio delle chiese dicevansi *stazionarî* e *regionarî* quelli che accompagnavano i diaconi nell' esercizio delle loro funzioni. Alla corte di Costantinopoli chiamavasi pure *accolito* o *acolito* il prefetto dei barangi o alabardieri.

ACCOLLARE. In linguaggio architettonico, è l'intrecciare che si fa talvolta, con rami o foglie, il fusto delle colonne.

ACCOLLO, ACCOLLANTE, ACCOLLATARIO. L'accollo è il trasporto da una persona all'altra di un debito o di un impegno verso una terza persona; l'accollante è la persona che cede od alla quale viene tolta l'obbligazione o l' impegno; l'accollatario quella che se ne incarica o ne viene incaricata. — In architettura dicesi *accollo* quella fabbrica o parte di essa che esce dall'appiombo del muro principale ed è sostenuta da mensole e beccatelli.

ACCOLTELLATO. Pavimento od opera muratoria in cui i mattoni sono posti a coltello, ossia in costa. Gli antichi usavano tale maniera pei pavimenti: ora la si usa nelle cimate dei parapetti e nelle parti decorative a cortina.

ACCOLTI. Nome di illustre famiglia toscana, originaria di una piccola terra del contado d' Arezzo. Venne in fama nel XIV secolo e si estinse in Firenze nel 1679. Fra i suoi membri più notevoli sono da ricordare: — **Accolti Benedetto**, giureconsulto e storico, nato ad Arezzo nel 1415, e morto a Firenze nel 1466. Fu autore della *Storia di Goffredo Buglione* in latino, la quale vuolsi abbia servito di Guida o di tema al Tasso per la sua *Gerusalemme*; lasciò altre opere. Ebbe ferrea memoria e seppe ripetere, parola per parola, un'orazione che l'inviato del re d'Ungheria aveva pronunziato davanti ai magistrati di Firenze. — **Accolti Francesco**, fratello del precedente, nato in Arezzo nel 1418, morto a Siena nel 1483, egli pure giureconsulto: fu segretario di Francesco Sforza, duca di Milano, professore di diritto a Bologna, Ferrara e Siena e detto il *Sottile* o *Principe dei giureconsulti*. Si distinse anche per somma avarizia. — **Accolti Bernardo**, celebre poeta, nativo di Arezzo: godè a'suoi tempi tanta rinomanza che fu soprannominato l' *unico aretino*. L'epoca della sua nascita, quanto quella della sua morte, si ignorano. Di lui fa menzione l'Ariosto nel canto VI dell'*Orlando*. — **Accolti Pietro**, nato a Firenze nel 1455, morto a Roma nel 1532, fu dottore e professore di diritto in Pisa, insignito del vescovado di Ancona; cardinale col titolo di S. Eusebio. Ebbe successivamente sette vescovadi, nelle Fiandre, in Spagna, in Francia, in Italia; fu cardinale vicario e legato; compilò, nel 1519, la celebre bolla contro Lutero. — Figlio di lui fu un **Benedetto**, il quale formò il disegno di uccidere il pontefice Pio IV, ma fu denunziato e condannato a morte nel 1565. — **Accolti Benedetto**, nato in Firenze nel 1497, abbreviatore apostolico e vescovo di Cremona sotto Leone X, poi trasferito all'arcivescovado di Ravenna; fu fatto cardinale nel 1527 da Clemente VII; divenne in seguito legato e governatore in perpetuo d'Ancona. Da Paolo III rinchiuso in Castel S. Angelo, ricuperò la libertà pagando 59 mila scudi d'oro. Morì in Firenze, nel 1549, lasciando poesie e opere latine. — **Accolti Leonardo e Pietro**, figli di Fabrizio Accolti, furono: il primo cancelliere dei pubblici archivi di Firenze nel 1600; il secondo, dottore in legge e professore di diritto canonico a Pisa, nel 1600. Pubblicarono insieme le storie di Benedetto, loro trisavolo. Pietro scrisse poi *Le lodi di Cosimo* II, *L'inganno degli occhi* o *Prospettiva pratica*. — **Jacopo**, di lui figlio, fu l'ultimo della famiglia.

ACCOMAK. Contea nell'America del Nord, Stato di Virginia, abitata un tempo da una tribù indiana di ugual nome. Fa parte della penisola che si stende tra la baja di Chesapeake e l' Oceano Atlantico. Ab. 8000.

ACCOMANDITA. Società di traffico che si intraprende tra persone che sono semplici capitalisti, dette *accomandanti*, e persone dette *accomandatarî*, *complimentari* od *istitori*. Tale società fu sconosciuta ai Romani e sembra sia stata immaginata dai Genovesi: fu assai in uso in Toscana, in Francia, in Olanda. Gli accomandanti, rispetto alle perdite che può fare la società, sono impegnati unicamente fino alla concorrenza della porzione posta in comune. Distinguonsi due specie di accomandita: la *propria* o *regolare*, la *impropria* od *irregolare*. Nella prima vien nominato un istitore od amministratore, il quale deve trafficare i capitali commessigli come semplice mandatario degli accomandanti. Nella seconda gli accomandanti ritengono solamente il diritto al lucro, come creditori, accordando all'istitore non solo l'amministrazione, ma il libero dominio dei capitali e il jus formale del negozio. La differenza poi dell'*accomandita* dalla *società*, propriamente detta, è sostanzialissima: in questa ogni socio si obbliga cogli altri soci nell'accomandita — soci che spesse volte non si conoscono e non hanno mai, pel fatto di esser soci, rapporti tra loro; nella società non si può cedere la propria azione: nell'accomandita si può; la società si scioglie per la morte d'un socio: l'accomandita passa agli eredi; nella società si contempla la persona: nell'accomandita non si contempla che il capitale; altre differenze risultano poi da ciò che abbiamo detto. Possono gli accomandanti, oltrechè capitalisti, essere separatamente anche terzi creditori della società. L'accomandante deve tenere nell'accomandita il capitale che vi ha posto, fino al termine del contratto. L'accomandante non si può ingerire nell' amministra-

zione affidata all'istitore, senza alterare la natura dell'accomandita ed esporsi all'intiera responsabilità del negozio. L'accomandatario o complimentario od istitore amministra il capitale e partecipa agli utili; ma non gode del benefizio accordato all'accomandante della non ulteriore obbligazione; egli spende il suo nome. Può essere anche una donna; non deve mai usare del nome degli accomandanti; è libero amministratore; ma non può convertire in vantaggio proprio, nè destinare a negoziazioni diverse dalle convenute il capitale affidatogli. Questa società non si ritiene sciolta o divisa se ciò non consta legalmente dal consenso delle parti. La rinnovazione dell'accomandita può essere espressa o tacita. Lo spirare del tempo fissato, il finir degli affari intrapresi, la perdita del capitale, il consenso dei soci, la disdetta fatta da chi ha diritto di farla, determinano lo scioglimento dell'accomandita, il quale deve essere pubblico. E allora si fa la divisione e la restituzione dei capitali; nella quale ogni socio ha il diritto di riavere in proporzione di ciò che diede, perchè utili e danni devono essere comuni. Prima però vanno soddisfatti tutti i creditori.

ACCOMBENTE. V. Cotiledoni.

ACCOMENDA. Specie di contratto praticato nel medio evo, pel quale taluno dava danaro o merci ad altri da essere trasportate oltre mare e colà esitate per conto dell'accomendante, mediante partecipazione degli utili. Altro contratto, detto *implicita*, non differiva dall'accomenda se non perchè l'accomendante fissa un tanto per cento a chi l'amministra, a titolo di mercede, e talvolta anche un tanto per collo di mercanzia. Il contratto per accomenda fu anche detto *paccotiglia* e regolato da leggi e statuti di città marittime, Genova, Marsiglia, ecc. Le corrispondenze, i contratti di commissione, l'uso della cambiale fecero decadere l'accomenda.

ACCOMODAMENTO. È una convenzione amichevole, colla quale si termina una controversia, una contestazione, una lite. Può farsi o col concorso delle parti, o coll'intromissione di un terzo arbitro, o di più arbitri, ai quali le parti stesse si sono compromesse. È, a un dipresso, la stessa cosa che la transazione.

ACCOMODAZIONE. In termine latino, nella teologia, è la dottrina secondo cui Dio è propenso, nella rivelazione, a tener conto del grado dell'umana capacità, per le conseguenze che ne derivano. — **Accomodazione dell'occhio** dicesi la facoltà che possiede l'occhio di adattarsi alle varie distanze mercè particolari cangiamenti che subisce — **Accomodazione delle valvole cardiache** è l'amplificazione delle valvole o lacinie valvolari, per cui riesce di nuovo sufficiente un apparecchio valvolare del cuore che prima era divenuto insufficiente per la sproporzione esistente fra l'orificio cardiaco rispettivo e l'ampiezza delle sue valvole o lacinie valvolari.

ACCOMPAGNAMENTO. Nel linguaggio musicale significa ora l'ajuto e il sostegno armonico di un canto, o d'una voce principale col mezzo d'uno o più strumenti; ora la scienza degli accordi, che serve per l'esecuzione del basso continuo e degli spartiti.

In quest'ultimo senso, *accompagnamento* equivale ad *armonia*. Il tratto melodico, posto in prima linea in una composizione, riceve varie parti che lo seguono, lo sostengono, invigoriscono la sua forza espressiva e fanno sentire simultaneamente l'armonia ch'esso richiede e di cui ha determinato l'ordine e il disegno. L'unione di queste parti diversamente aggiustate chiamasi *accompagnamento*. La melodia, oggetto essenziale su cui è portata l'attenzione, sembra dover ottenere e conservare il posto più ragguardevole e trovarsi in cima dell'edifizio. Infatti, se la parte principale trovasi al disopra delle masse di suono dell'orchestra, riuscirà meglio a dare brio al canto; e la maggior parte della composizione è disposta dietro tale principio. Nullameno, i compositori fanno talvolta cangiar posto alla melodia, e allora, ritenendosi il canto nelle corde basse o nel medio, l'accompagnamento deve essere disposto in modo che formi le sue masse nel medio ed all'acuto, o alle due estremità opposte. Siccome l'accompagnamento è sempre subordinato al canto, alcuni l'hanno considerato come un accessorio più importante, e l'hanno malamente paragonato alla cornice d'un quadro, al piedestallo d'una statua. Tal paragone è assurdo. I progressi dell'arte, le grandi scoperte dell'acustica moderna hanno ridotto a teoremi di scienza esatta i fatti empirici relativi all'accompagnamento e all'armonia Pare che gli antichi, specialmente i Greci, abbiano conosciuto e portato ad un alto grado di perfezione l'armonia e l'accompagnamento. Per gran tempo la melopea non fu sostenuta che da un accompagnamento all'unisono o all'ottava, per valori uguali, triste, noioso, finchè non si svolse nelle scuole moderne. Gli strumenti da fiato, i quali apportano sì grande aiuto all'accompagnamento, furono per molto tempo trascurati. Si trovano bensì alcuni *a solo* negli antichi spartiti, ma l'arte di raggruppare nelle masse armoniche i flauti, i fagotti, i corni, gli oboe, ecc. era ignota. Gluk fu il primo che fece sentire accompagnamenti pomposi e drammatici; quelli del Piccini, del Sacchini sono d'una grande purezza; ma il Mozart ha spinto il magico effetto dell'orchestra al più alto grado. Vennero Paisiello, Cimarosa, Cherubini, Rossini, e alla musica fu aperto il più glorioso de' suoi periodi. La composizione, l'accompagnamento, lo stile teatrale subirono una completa riforma; i grandi maestri uniscono ora con felice accordo le grazie della melodia al vigore del contrappunto. Vi sono mille maniere di condurre un accompagnamento, ma siccome ciò appartiene all'ingegno, come è dei canti, così non è stabilita regola veruna ed è impossibile descrivere tutte le diverse forme sotto le quali un accompagnamento può apparire, essendo infinite le combinazioni dell'arte, dell'ingegno e del gusto. Nell'esecuzione degli accompagnamenti, quali si trovano in una partitura per pianoforte o quando si accompagna uno strumento con un altro, oltre ad un preventivo studio degli accordi, occorrerà pronta lettura in tutte le chiavi, pratica di trasportare dal grave all'acuto o da un tono all'altro, orecchio fino per l'intonazione, ecc.

ACCONCIAMENTO. Titolo d'agricoltura. Dicesi acconciare terreni il dar loro qualità che non avevano, o hanno perduto, per ottenere una più abbondante produzione; mentre si dice *abbuonire* un terreno quando vi si aggiungono sostanze che servono a renderlo più soffice e giovano al nutrimento delle piante. Acconciare e abbuonire sono dunque due operazioni distinte, e le terre devono ricevere prima l'abbonimento e da ultimo il concime. L'ac-

conciamento può essere naturale ed artificiale. È naturale quando è prodotto da agenti atmosferici, come il calore, la luce, l'elettricità, l'acqua, l'aria, ecc. È artificiale quando si produce per mezzo di mescolamento con altre terre possedenti qualità produttive, delle quali il terreno da acconciarsi è privo, oppure mediante altre operazioni tendenti a privare i terreni di quei difetti che li rendono poco atti alla produzione.

ACCONCIATURA DEL CAPO. In tutti i tempi e presso tutti i popoli l'acconciatura e gli ornamenti del capo, la disposizione e la grazia dei capelli furono oggetto di sollecitudine e di cure e perfino di culto nella vita femminile. Ardua impresa sarebbe il voler tener conto di quanto in simile materia ci risulta dalla storia e di monumenti: diremo quindi, per sommi capi, d'alcune cose principali.

Acconciature dei tempi antichi. Queste subirono grandi cambiamenti presso tutte le nazioni. I monumenti dell'Egitto e della Nubia ci rappresentano molte e diverse foggie d'acconciature. Le mode variarono, si succedettero, e ciascuna, probabilmente, ebbe il proprio nome particolare. Ma di tutti questi nomi non ci sono rimasti che i seguenti: dei Greci e dei Romani la *calantica*, la *caliptra*, la *mitra*, il *flammeum* e il *caliendrum*, i quali erano tutti ornamenti del capo, cuffie, veli, bende, reticelle e simili. La *calantica* era una specie di cuffia con pieghe, cadenti sulle spalle; la *caliptra* una specie di velo, come usano le donne in Oriente; la *mitra* una benda che tratteneva i capelli; il *flammeum* serviva alle spose e se ne valevano anche le matrone; il *caliendrum* era un giro di capelli posticci e aggiunti alla capigliatura naturale. Un'altra specie di acconciatura si chiamò *oneos:* consisteva in un ciuffo di capelli terminato, comunemente, in punta e sotto la forma della lettera *lamda* λ; era un'acconciatura tragica più o meno alta, secondo il carattere dei personaggi. L'*oneos* molto alto indicava persona fiera, superba: d'onde l'epiteto di *Hyperoneos*, ciuffo alto, dato agli orgogliosi. Le donne si servivano di spilli, di *scriminales* o *discernicula*, per separare i capelli sul davanti o per tenerli raccolti dopo averli uniti in nodi, in reticelle o in treccie dietro la nuca, e allora si dicevano *crinales* o *comatoriæ*. La separazione dei capelli distingueva le donne maritate. Presso gli antichi Romani, il giorno delle nozze, si separavano i capelli della sposa con la punta di una lancia, per indicare che doveva mettere alla luce uomini coraggiosi. I Greci e i Romani davano il nome di *cirri* e di *cincinni* ai ricci di capelli che cadevano presso le orecchie. Alcuni erano stretti, altri leggeri, alcuni a onde, altri attorcigliati, e raccolti in varie e strane forme. Il ferro in forma di canna incavata, destinato a inanellare o torcere i capelli, si chiamava in greco *calamis* o *calamos;* e i Romani ne avevano tratto il loro *calamistrum*. A Roma, per indicare una persona data alla dissolutezza, s'impiegava l'epiteto *calamistratus*, cioè dai capelli torti o inanellati. Le Ateniesi portavano cicale d'oro nei capelli, sospesi ai ricci cadenti sulla fronte. Per formare il *corymbion* si raccoglievano i capelli in un fascio sul cocuzzolo, lasciandoli cadere intorno a guisa dei corimbi dell'edera. L'*infula* era specialmente un ornamento sacro. Le *vittæ* erano bende larghe, che tenevano salda l'acconciatura e terminavano in altre più strette e spesso di più colori, che si chiamavano *tæniæ*. Lo *strophium* era una fascia che serviva di freno e di ornamento alla capellatura delle donne; ed era pure una larga cintura con cui esse si stringevano i fianchi e sorreggevano il seno. I Romani facevano anch'essi uso di capelli falsi e di parrucche, dette *entrichon*, *peneche* o *procomion*. Le *peneche* erano la parte più prominente del giro di capelli, ossia del *procomion*, e *l'entrichon* indicava quei capelli con cui si coprivano le parti del capo che ne erano prive. Le parrucche chiamavansi a Roma *galesi;* e ne portavano tanto gli uomini, quanto le donne. Le Romane, brune in generale, amavano la capigliatura bionda; e si tingevano con pomate e certe erbe della Germania. Le donne ricche e gli uomini effeminati si coprivano i capelli di polvere d'oro. Gli uomini s'impolveravano anche la barba. Lo schiavo, parrucchiere o barbiere, che preparava le polveri e le pomate e torceva i capelli col *calamistrum*, si chiamava *ciniflo* o *cinerarius*. Intorno al collo e sulle spalle, massime nei conviti, le donne portavano corone e ghirlande ordinariamente di mirto e di viole. Stimavasi che il profumo esalato dai fiori accrescesse l'allegria e moderasse il calore del vino. Le false capigliature o parrucche si adoperarono anche in Grecia. Nei tempi primissimi di Roma, gli abitanti portavano lunghe chiome e perciò i Romani, dell'epoca di Augusto, indicavano i loro antenati col titolo d'intonsi e di capelluti. Tre secoli avanti Cristo si cangiò costume: le donne si acconciarono le treccie con tutta semplicità, almeno fino al periodo degli imperatori, probabilmente imitando le foggie della Grecia. Dopo Augusto si introdussero in Roma le più svariate acconciature di capelli, delle quali molte ci furono descritte da Ovidio. D'alcune porgono esempio il busto d'Ottavia, che si trova nel Museo Capitolino in Roma; quello di Messalina, quinta moglie dell'imperatore Claudio; quello di Sabina, moglie di Adriano, e quello di Plautilla, moglie di Caracalla, che si osservano nel museo britannico. Antichissimo fu, presso tutti i popoli, l'uso di tingersi i capelli. Ai sacerdoti ebrei era prescritto un unguento speciale per mantenere folti i capelli, senza che alcun altro del popolo potesse usarne.

Acconciature delle deità pagane. L'acconciatura del capo è anche ciò che distingue le divinità pagane. Così il capo del leone è il tipo secondo il quale fu modellato quello di Giove, specialmente nella disposizione della chioma, che alzasi dalla fronte e si riversa alla cervice, scendendo in ciocche ai lati del viso fino alla barba, come è nel disegno delle due teste di Giove, che sono nel Vaticano e nel Museo britannico. La stessa disposizione di capelli si conservo in tutti i veri o pretesi discendenti di Giove, Esculapio, Alessandro, ecc. Plutone o Serapide ha la chioma più lunga, più diritta e più bassa sulla fronte. Nettuno ha i capelli meno folti e meno ripiegati di quelli di Giove, sollevati dalla fronte e cadenti a ciocche o fiocchi. Apollo viene ordinariamente rappresentato col crobilo; ma quando la sua chioma non è allacciata al vertice del capo, è sempre lunga, fluente sul collo e sulle spalle. Il Museo britannico conserva le statue di questi tre dèi: Bacco ha il capo intonso; Ercole è rappresentato con capelli increspati, come le ciocche, tra le corna di un toro, come se ne ha un esempio nella

famosissima statua dell'Ercole farnese. Giunone ha la chioma divisa sulla fronte e nel vertice del capo una specie di diadema, detto dai Latini corona. Pallade Minerva, nei ritratti senza l'elmetto, mostra la sua chioma allacciata con un nodo sopra la testa e scendente in lunghi ricci. Venere e Diana hanno talvolta l'acconciatura del corimbo, ma più di frequente sono rappresentate colla semplice pettinatura delle fanciulle greche, cioè colla chioma ripartita sulla fronte e disposta all'intorno fino alla nuca, in modo da nascondere la parte superiore degli orecchi.

Pratiche e costumi diversi. I Corinzii si acconciavano i capelli in modo che gli uomini usavano quasi le stesse foggie delle donne. Siffatto costume fu abbandonato dopo che S. Paolo, in una sua epistola, n'ebbe loro mosso rimprovero. Presso i Greci e presso i Romani, al crescere dei capelli si connettevano parecchi usi che servono a spiegare le loro condizioni fisiche e morali. Gli Spartani pettinavano ed acconciavano con particolar cura le loro chiome al momento di esporsi ad un gran pericolo; e si vuole che in tale attitudine fossero scoperti dalle spie persiane i trecento capitanati da Leonida, prima della battaglia delle Termopoli. In Grecia v'era la costumanza di radere porzione del capo, o tosare i capelli in forma particolare, e dedicare ai numi le treccie dei bambini, e quelle delle spose il dì del matrimonio. I guerrieri recidevano i loro capelli, dopo una vittoria, per consacrarli agli dèi, e i marinari, dopo essere scampati da una procella; s'appendevano i crini ad alberi sacri, o si depositavano nei templi; seppellivansi nelle tombe degli amici, come fece Achille al funerale di Patroclo.

Acconciature del Medio Evo. Anche i popoli barbari che invasero l'Europa avevano gran cura dei capelli e li ungevano con grasso di animali, o con burro rancido, fatto col latte delle giumente. Alcuni di questi popoli, e principalmente quelli che venivano verso il mezzogiorno, invece di portare i capelli lunghi, radevansi il capo, non conservando che un solo ciuffetto nel mezzo. Così i Tartari e i popoli che venivano dall'Asia. Successivamente veggonsi tornare in uso le capellature lunghe. *Capillati* è l'epiteto che si diede ai Goti, come prima una parte della Gallia ebbe la denominazione di *comata*. Nel medio evo la capellatura lunga fu, particolarmente in Francia, propria ai monarchi e ai principi della famiglia regnante, e la nobiltà la portava di lunghezza proporzionata al proprio grado. Quindi l'uso, presso i Franchi, di tagliare i capelli ai principi che venivano deposti al trono. Pipino e Carlomagno però portarono capelli corti e l'uso della lunga zazzera fu introdotto da Ugo Capeto. Le donne usarono moltissime maniere di disporsi i capelli; li portavano ora in treccie, ora raccolti sulla sommità della testa, ed ora trattenuti da catenelle d'oro e di ferro. Più tardi, specialmente in Francia, si portavano comunemente i capelli assai lunghi e divisi in varie treccie, benchè un sigillo dell'anno 1270 ci rappresenti una contessa di Tolosa in gonna e in mantello e con la testa rasa. Più generalmente, l'acconciatura del capo consisteva in un berretto che cambiava di forma per le donne, le ragazze e le vedove di diverso grado. Sotto il berretto portavano costantemente una *cuffia*, molto bizzarramente disegnata.

Acconciature moderne. Nel XVI secolo la moda cambiò, e le donne fecero pompa dei loro capelli, acconciandoli con cura ed attenzione tali, da divenire segno delle declamazioni dei moralisti e dei predicatori. In seguito i capelli si tagliarono cortissimi e si arricciarono in modo che un contemporaneo paragonò le teste così acconciate ad altrettanti cavoli. Questa moda durò poco, e si ricorse alle parrucche. Le acconciature *à la herisson*, *à l'énfant*, *à la victime* sono nomi che indicano altrettante bizzarrie della moda. Sotto Luigi XIV le donne portavano nei capelli fiori naturali e piccole boccette d'acqua, nelle quali immergevano i gambi di questi per tenerli freschi. Poi si portarono pettinature piramidali tanto alte, che la testa segnava poco meno che la metà del corpo. Poi vennero i capelli finti, incipriati, alzati sul davanti e con le così dette *sette punte*. Dopo si portarono, schiacciati sulla fronte, i riccioli, e dietro il *chignon;* sotto Luigi XVI i capelli si portarono cadenti sulle spalle, cinti da un anello d'oro o d'acciajo. Durante la rivoluzione del 1789 furono di moda le parrucche bionde; poi si tagliarono i capelli alla Tito; alla fine dell'impero si adottarono i *nodi d'Apollo;* a questi succedettero i lunghi ricci *repentir*, le treccie presero voga dopo i ricci e alle treccie tennero dietro altre pettinature più o meno varie e stravaganti. Concludendo, la moda, della quale taluni imputano i capricci e le frivolezze alla civetteria moderna, è sempre stata la medesima in ogni tempo; e se le moderne acconciature riescono talvolta stravaganti, le antiche, anche da questo lato, non lasciarono proprio nulla a desiderare.

ACCONE. Specie di barca da carico, di fondo piatto, senz'albero, la quale, nell'interno dei porti, serve a trasportare il carico che si imbarca o si sbarca, e corrisponde alla *peata* o *alibo*. Chiamasi pure così un piccolo battello a fondo piatto, che adoperasi per passare sopra bassi fondi di fanghiglia, per pescarvi conchiglie nella bassa marea.

ACCONTO. Pagamento parziale di un debito, con riserva o con obbligo di soddisfarlo poi interamente. È pratica di commercio e privata, per agevolare gli affari; però, in massima generale di diritto, non può un debitore costringere il creditore a ricevere acconti, ossia pagamenti parziali.

ACCOPPIAMENTO. È l'unione dei sessi per l'atto generatore. Dove non è sesso, non è accoppiamento, come avviene dei polipi, in cui i sessi sono congiunti e possono fecondarsi da sè medesimi, e di certi molluschi acefali. In alcuni pesci, nelle rane e nei molluschi cefalopodi, nei quali i sessi sono distinti, ma presso cui il maschio feconda soltanto le uova quando sono uscite, o lancia la sua semente sulla femmina, non vi è pure accoppiamento completo. In tutti i mammali, negli uccelli, nei rettili cheloniani, sauriani e ofidiani, nei pesci vivipari, negli insetti e negli aracnidi l'accoppiamento è necessario alla fecondazione; lo stesso dicasi per tutti i crostacei, per parecchi molluschi e molti anellidi. L'accoppiamento chiamasi *semplice*, quando ha luogo fra sessi separati; *reciproco*, quando due ermafroditi fecondansi mutuamente; *composto*, quando un ermafrodito vien fecondato o feconda a sua volta. Variabilissima ne è la durata; istantanea negli uccelli; sussiste dopo l'ejaculazione nei cani. Per la conservazione della specie, la natura ha formato, dell'atto che la perpetua, un bisogno ed

un piacere; vivono però delle specie che di quest'atto sembrano soffrire, e ciò, ad esempio, rilevasi nelle femmine degli agoti, delle gearbesi, dei gatti, ecc. Vivono animali che riunisconsi in coppie e si dividono l'allevamento della prole; ciò si osserva nella maggior parte degli uccelli e in molte specie carnivore fra i mammali. Le cornacchie, le aquile ed altri uccelli da preda non si separano mai; invece le foche e i galli usano di molte femmine. Le api presentano una circostanza contraria: una femmina ha bisogno di parecchi maschi. La maggior parte dei vertebrati, all'epoca dell'accoppiamento, dà segni d'eccitazione ed emette gridi speciali (V. FREGA, GENERAZIONE). Gli animali selvatici si accoppiano una volta l'anno, ad epoca fissa: quelli che l'uomo ha reso domestici, si accoppiano in ogni tempo. L'uomo e qualche altra specie non hanno nè tempo fisso, nè stato determinato a quell'atto. Nei quadrupedi l'accoppiamento feconda uno o più portati; negli uccelli feconda un grandissimo numero d'uova; fra gli insetti i moscerini fecondano in un solo accoppiamento parecchie generazioni, che tutte allora sono femmine e producono senza nuova copula. Vivono delle specie, sopratutto fra i mammali, tra cui le femmine, una volta che siano fecondate, ricusano gli avvicinamenti del maschio, come sono la cavalla, l'asina, ecc. Altre li ripetono; gli uccelli vi si abbandonano in tutta la stagione degli amori. L'accoppiamento non ha luogo se non fra individui della medesima specie, o fra specie vicine, le quali dànno i *meticci*, ossia *ibridi* o *muli*. Le specie dei climi caldi, trasportate in paesi freddi, o cessano spesso di accoppiarsi, o la loro unione diventa infeconda; lo stesso avviene degli animali tenuti in cattività. Le cure dell'uomo hanno reso gli animali domestici molto più fecondi che non lo siano in istato selvaggio. — Quanto ai *mammiferi*, la stagione degli amori varia singolarmente presso i mammali: alcuni, come il lupo, accoppiansi nell'inverno; i cervi si uniscono in autunno; il maggior numero in primavera e nell'estate. L'accoppiamento accade fra le varietà della medesima specie ed è un mezzo che adoperasi ogni giorno per ottenerne migliori prodotti. Non permettendo il nostro clima di sempre conservare, in tutta la loro purezza, le razze desiderate, si ottengono, mediante la unione di un maschio di razza nobile colle femmine del paese, prodotti più belli che non darebbero un maschio ordinario. Così, unendo la pecora nostrana col montone merino, si ottengono, fin dalla prima generazione, dei meticci, che quasi pareggiano in bellezza il padre. L'accoppiamento ha luogo ancora fra gli individui di specie differente, ma bisogna tuttavia che vicinissime siano le specie. La cavalla e l'asino producono il mulo: il cavallo e l'asina dànno il bardotto; la zebra prolifica coll'asino e col cavallo, ma, per ottener ciò, è necessario dipingere lo stallone che le si presenta coi colori della zebra maschio. L'accoppiamento della lupa col cane è stato anch'esso fecondo; negli uccelli, le unioni miste sono più frequenti e più facili. Si crede possibile l'accoppiamento del toro e della cavalla, del cervo e della vacca, ma nulla si sa dire dei prodotti che ne risulterebbero. — *Gli uccelli*, all'epoca dell'accoppiamento, sono più vispi; brillano in tutto lo splendore dei loro colori e fanno udire i loro canti più melodiosi. Brevissima è la durata dell'atto: le uova, per lo più, restano subito fecondate. Vi è fra gli uccelli un piccolo numero di specie poligame; le altre sono monogame. L'epoca dell'accoppiamento e l'età in cui i sessi vi sono atti variano in ciascuna specie, e secondo i climi; la durata del calore o della frega è più o meno lunga e pare subordinata alle cure che esige la costruzione del nido: cure che sono divise fra i due sessi. L'accoppiamento è annuo in molte specie, in alcune altre ha luogo due od anche tre volte nella bella stagione; fra i domestici è quasi continuo. — *Alcuni pesci*, come le raje, gli squali, ed altri, hanno accoppiamento nel senso che vi è ravvicinamento dei due sessi. Nei pesci puramente vivipari, allorchè la femmina ha deposto le uova o le depone, il maschio le feconda aspergendole col proprio latte. — *Gli insetti*, ingegnosi nelle caccie e nella costruzione dei loro alberghi, sono molto più mirabili nei loro amori. Le cavallette, le cicale, i grilli, fanno udire uno strepito talvolta fortissimo: le femmine del *cucujo* degli Americani, quelle delle lucciole, delle lanternarie, che lentamente camminano e trovansi per la maggior parte sprovvedute di ali, non potendo seguire i maschi, agilissimi, segnalano il punto in cui stanziano: punto avvertito, poichè esse sono fosforescenti e spargono da lungi, durante la notte, una luce invocativa, verso la quale accorrono i maschi. E all'avvicinarsi di questi, sembra che la luce, che diffondono le femmine, raddoppi, annunziando anch'essi la loro presenza con una leggera scintilla luminosa. Se si rinserra in una scatola perfettamente chiusa una femmina di bombice, e sopratutto quella del gran pavone, non si sta molto veder volteggiare intorno a quella prigione, dei maschi chiamati certo da qualche emanazione che sfugge ai nostri sensi. L'atto della generazione non tarda ad estenuare molti insetti: il maschio soccombe ad un piccol numero di copule; la femmina muore, deposte che abbia le uova. — *Tra gli anellidi*, talvolta, i sessi trovansi riuniti nel medesimo essere, come nelle sanguisughe e nei lombrici; tal'altra i sessi sono separati; ed allora gli esseri vanno distinti in maschi ed in femmine; tali sono gli afroditi ed alcuni generi affini. — *Nei crostacei*, i sessi sono isolati e gli organi copulatori doppi. Jurine ha potuto distinguere i sessi ed osservare l'accoppiamento in parecchi crostacei branchiopodi, per cui ha insegnato che le loro antenne non erano l'organo essenziale della generazione, ma che servivansene soltanto per aggrapparsi all'ultimo pajo di piedi della femmina. — *L'accoppiamento degli aracnidi* è notabile per le circostanze che l'accompagnano. Il maschio rimane spesso vittima, ed è sempre a rischio della propria vita ch'esso si avvicina alla femmina. Basta, alle volte, ch'egli si accosti alla tela della femmina perchè questa lo divori; quando essa sta immobile l'accoppiamento ha luogo, il maschio, non appena l'atto è compiuto, fugge per sottrarsi al furore della femmina che l'amore non ha reso meno crudele. — *Dei molluschi* alcuni possono accoppiarsi come nella maggior parte dei gasteropodi; gli altri riproduconsi senza accoppiamento, come tutti gli acefali — un gran numero dei quali è privo di locomozione. In alcuni i sessi sono separati in due esseri dei quali uno fa l'ufficio di maschio, e l'altro di femmina, come nei pettinibranchi; in altri, nelle lumache volgari, per esempio, i due sessi

trovansi riuniti nel medesimo essere, che, ciò non ostante, ha bisogno di altro essere, dellastessa specie, per essere fecondato, ed allora i due ermafroditi dànno e ricevono nel medesimo tempo. Infine, ve ne sono di quelli nei quali un individuo ermafrodito riceve da un primo e dà ad un secondo, e così di seguito, di maniera che simili molluschi formano nel momento dei loro amori una specie di catena o di corona: tali sono gli animali delle conchiglie dei nostri mari, chiamati *Limnei*. La maggior parte dei *zoofiti*, come gli echini e le oloturie, sono ermafroditi; non è però sempre possibile il decidere se nelle specie ermafrodite gli individui possono bastare da sè alla fecondazione delle uova (*ermafroditi autogami*), oppure se debbano accoppiarsi per essere fecondati (*ermafroditi eterogami*). In alcune specie ermafrodite si effettua ben più che un semplice accoppiamento; ha luogo un'intima unione, una conjugazione di due individui per una parte del loro corpo. Quel curioso animaletto che vive parassito sulle branche de'pesci d'acqua dolce, e che fu descritto da Nordmann col nome di *Diplozoon* (doppio animale), rappresenta appunto una coppia di individui insieme conjugati, in ciascun de' quali siriconoscono benissimo sviluppati gli organi de' due sessi (fig. 82). I medesimi individui, nello stato anteriore di isolamento, si distinguono per la presenza di un succhiatojo centrale, pel quale si salderanno più tardi i due corpi, e per l'assenza di organi generatori, lo sviluppo dei quali avviene solo dopo la conjugazione.

Fig. 82. — Diplozoon (V. *Accoppiamento*)

La figura 83 raffigura gli organi sessuali della sanguisuga. In certe specie ermafrodite, come in molti molluschi, una medesima glandola, però in follicoli separati, secerne i materiali dell'uovo e del seme. Nella lumaca comune e ne'generi affini, il follicolo del seme è contenuto entro quello delle uova, come un dito in un guanto; e tal rapporto si mantiene anche per gran tratto dei rispettivi condotti escretori. In altri e più rari casi, invece, una medesima glandola fatta a grappolo porta acini distinti, de' quali gli uni sono maschili, gli altri femminili. *Gli infusori*, sui quali studiarono assiduamente i moderni naturalisti, riproduconsi per tali, ma nessun sesso e, per conseguenza nessun accoppiamento vi si può notare. Da ciò si conchiude essere l'accoppiamento una circostanza che non è di necessità assoluta nell'atto generatore, mentre quest'ultimo ha forse costantemente luogo nella riproduzione degli individui. Un polipo può, è vero, essere diviso in mille pezzi e formare mille nuovi polipi; ma questi animali riproduconsi egualmente per mezzo delle uova, come abbiam detto, e forse è questo il solo modo di riproduzione che accada nello stato naturale, mentre l'altro non sarebbe se non accidentale, e non serve probabilmente mai alla loro riproduzione naturale. Un particolar modo di accoppiamento, notato dai naturalisti fra gli infusori, è quello che fu designato col nome di *zigosi*. A tale effetto due infusori della medesima specie, e più di raro tre o quattro, si avvicinano, si congiungono e finiscono anche per saldarsi l'un l'altro, secernendo il più delle volte, ma non sempre, una sostanza plastica, la quale, condensandosi, forma le pareti di una *cistide* comune. — In modo strano avviene la copula in alcuni *cefalopodi*, quali sono gli argonauti ed i polpi del genere moderno *Tremoctopus*. Loro organo è un braccio deciduo e riproducentesi (fig. 85). Il maschio, incontrata la femmina, lascia su questa il braccio copulatore, il quale vi conserva a lungo la propria vitalità, al punto da apparire come un individuo animale indipendente. E tale fu realmente per lunghi anni considerato anche dallo stesso Cuvier, che gli assegnò un posto nella classe dei vermi intestinali, sotto il nome generico di *Ectocotyle*. — Pei *vegetali* alcuni di essi o almeno certi esseri, che sono stati collocati nel regno vegetale, hanno un modo di accoppiamento, che non ha verun rapporto con quello che generalmente si considera come una fecondazione pollinare. Vauche ha pubblicato, sotto il nome di *Conjugate*, diverse descrizioni di quei vegetabili accoppiati, nei quali nulla indica abitualmente nè sesso, nè moto spontaneo, e i filamenti dei quali, benchè sempre semplici, si ravvicinano in certa epoca dell'esistenza, e si uniscono intimamente gli uni cogli altri per una certa specie di stimmi, come se allora si animassero. — Moltissime altre cose restano a dirsi in argomento, per le quali rimandiamo lo studioso alle opere speciali di scienza, sia di storia naturale, di veterinaria e di economia rurale, ecc., in cui tutto si può trovare diffusamente esposto. Aggiungiamo sull'accoppiamento in generale che la

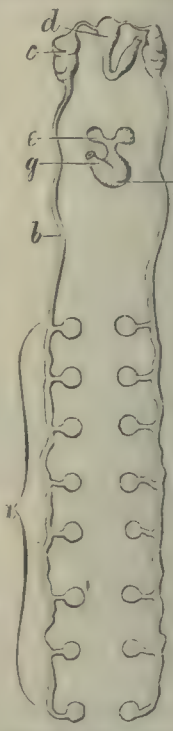


Fig. 83. — Organi sessuali della sanguisuga (V. *Accoppiamento*)

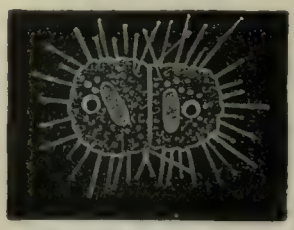


Fig. 84. Verticelle accoppiate. (V. *Accoppiamento*).

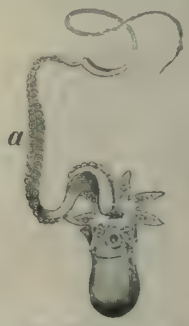


Fig. 85. Organo copulatore di cefalopodi (V. *Accoppiamento*).

scelta degli animali che si vogliono accoppiare è di grande importanza, potendosi con ciò ottenere sensibili modificazioni nelle generazioni susseguenti, migliorarle, e formare specie dotate di particolari qualità, fino quasi a formare animali interamente nuovi, in virtù della scienza e delle cernite, come si è visto specialmente nelle riproduzioni dei colombi. Su ciò fondasi la teoria e la pratica della *selection o cernita*, oggetto di grandissimo interesse pei naturalisti dopo i celebri studi di Darwin.

ACCOPPIAMENTO. Maniera di collocare le colonne più vicine che sia possibile, senza che le basi e i capitelli si confondano fra loro. Si era detto che questa maniera di disposizione non fosse usata dagli antichi, non potendosi citarne esempio sicuro nei numerosi avanzi dei loro monumenti, ma nelle rovine di Palmira si è trovato che l'accoppiamento era stato anche *ab antico* conosciuto e praticato. Si distinguono le colonne dette *accoppiate* da quelle che alcuni chiamano *binate*, vale a dire più o meno avvicinate a due a due, ma separate le une dalle altre da un grande intervallo, così tra le basi come fra gli abachi dei capitelli. Quantunque disposte a due a due, non è a dire che queste colonne si allontanino dall'*accoppiamento* propriamente detto, perchè in generale non sono isolate, bensì poggiate a parti lisce. Tali sono quelle binate ed unite a due a due, ma separate da intervalli in alcuni archi trionfali degli antichi. Questa maniera di disposizione fu più spesso usata dai moderni in molte facciate di chiesa, le quali presentano un'intarsiatura architettonica, e dove le colonne appoggiate interamente al muro non sono che una decorazione più o meno fantastica. V'ha poi un accoppiamento più reale, che, pel suo carattere e per la sua maggior varietà delle moderne disposizioni, si moltiplica oltremodo, specialmente negli edifizi del secolo XVII, in cui non si considerano più le colonne se non come oggetti di ornamento suscettibili di un'applicazione arbitraria. Quivi le basi e i capitelli delle due colonne sono contigue, ma tuttavia conservano la loro integrità. Esempio di tale disposizione è la colonnata del *Louvre*, nella quale le colonne han perfino uno zoccolo comune. V'è anche una terza specie d'accoppiamento, che meglio si distingue col nome di *aggruppamento*. Parecchi monumenti moderni, tra le facciate di molte chiese e nell'interno delle loro navate, presentano colonne e pilastri che si accavalcano gli uni sugli altri o gli uni negli altri, internandosi e presentando una parte sola del loro diametro. L'accoppiamento è *parziale* o *compiuto*: il primo esclude il secondo e ammette l'unione delle basi e dei capitelli. — Dicesi **accoppiamento degli ordini**, quando il dorico, il corinzio, ecc., sono collocati nei varî piani d'un grande edificio. — Per ciò che riguarda l'**accoppiamento**, in chimica, V. SOSTITUZIONE.

Fig. 86. — Colonne accoppiate della cupola di Chiaravalle.

ACCOPPIATORE. Nome di un particolare ufficio delle antiche confraternite. Nella repubblica fiorentina davasi il titolo di accoppiatore ad alcuni deputati incaricati di eseguire principalmente lo squittinio generale.

ACCORAMBONI Fabio. Insigne giureconsulto e uomo di stato, nato nel 1502, professore di diritto a Padova e a Roma. Morì decano del Tribunale della Rota nel 1559, lasciando un trattato, *De comparationibus*, ed altre cose.

ACCORAMBONI Felice. Figlio del precedente: fu celebre medico, poeta e filosofo, autore di reputatissimi commentarj ed illustrazioni su Aristotele, Galeno, Teofrasto, ecc.

Fig. 87. — Colonne accoppiate di un chiostro in Provenza.

ACCORAMBONI Girolamo. Celebre medico e professore di medicina, nato nel 1467 in Gubbio, morto a Padova nel 1535. Fu professore in varie università e scrisse parecchi trattati: *De putredine*, *De catarrhis*, *De lacte*, ecc., perduti nel sacco di Roma, del 1527.

ACCORAMBONI Virginia. Donna di somma bellezza e di grande ingegno: fu moglie, prima, di Francesco Peretti, nipote di Sisto V, poi del duca Paolo Giordano Orsini, uccisore della propria moglie Isabella de'Medici e del Peretti, del quale secondo assassinio l'Accoramboni fu accusata, tenuta prigione, poi assolta. Una raccolta manoscritta di poesie, relative alle sue tragiche vicende, si conserva nell'Ambrosiana di Milano insieme a un lungo componimento in terza rima, che ha per titolo; *Lamento di Virginia N.* Lodovico

Orsini, congiunto di Giordano, poco dopo la morte di lui, fece assassinare la Virginia Accoramboni in Padova, la notte del 22 dicembre 1585. Di questa donna scrissero molti autori, tra i quali il Botta, Adry, Quadrio, Riccoboni, Guicciardini, Stendhal, il poeta Tieck, ecc.

ACCORAMENTO. Azione prodotta sul cuore da passioni insoddisfatte e, specialmente, da mali irreparabili, per cui si restringe e s'altera la circolazione del sangue con vari effetti sullo stato fisico e morale dell'uomo.

ACCORCIAMENTO. Si accorciano nella prosa o nel verso alcune parole per renderle più graziose ed armoniche. L'accorciamento ha però luogo più spesso nel verso che nella prosa e può farsi per *apocope* — *far*, *dir*, *amar;* o per *sincope* — *vo'* per *voglio*, *me'* per *meglio*, ecc. V. APOCOPE e SINCOPE. — **Accorciamento del pendolo.** La forza di gravità agisce sui corpi in modo diverso, secondo la differenza della distanza che corre da essi al centro della terra: di conseguenza il numero e la durata delle vibrazioni di un pendolo variano da luogo a luogo. Richer per primo, nel 1672, a Cajenna, notò questo fatto, osservando che i migliori pendoli a secondi, costrutti a Parigi, misuravano tempi più lunghi a Cajenna, cosicchè dovette accorciarli di una linea e un quarto perchè battessero i secondi.

ACCORDARE, ACCORDATORE, ACCORDION, ACCORDO. Accordare un istrumento vale ridurlo alla giusta intonazione: ciò si eseguisce modificando la tensione delle corde negli archi, allungando o accorciando le canne dell'organo, le pompe del clarinetto, del flauto, ecc. Alle orchestre, per accordarsi, serve di norma il *la* dato dalla tromba, come quello ch'è preferibile per qualità di vibrazione agli altri istrumenti. — Comunemente, dicesi **accordatore** chi fa il mestiere di accordare pianoforti ed organi. — Si ebbero pure due istrumenti detti *accordatori*, dei quali uno simile all'antico monocordo. — L'**accordion** è uno strumento musicale a vento introdotto dalla Germania nel 1829, col quale si possono produrre i più piacevoli effetti armonici: fu inventato da Damian. — Col nome di **accordo** si distingueva nei tempi antichi una specie di violino, con dodici o quindici corde, disposte a due a due od anche a tre a tre, ed intonate coll'arco. Nel secolo XVI chiamavansi anche *accordo* tre o quattro strumenti uniformi, ma differenti rispetto all'estensione dei suoni, dimodochè da uno si otteneva la voce acuta, e dagli altri, gradatamente, le voci medie e le basse. Si dà inoltre il nome d'*accordo* a quel filo d'ottone che si vede negli strumenti a lingua dell'organo, per la ragione che varia l'intonazione col suo abbassarsi od alzarsi. Generalmente s'intende per *accordo* l'unione simultanea di due o più suoni, combinati secondo le regole dell'armonia. Si dividono ordinariamente gli accordi in *consonanti* e *dissonanti* e in *fondamentali* e *derivati*. Distinguesi inoltre l'accordo *semplice*, il *composto*, il *rovesciato*, il *sensibile*, ecc., tutti soggetti alle regole dell'armonia. — Nelle belle arti, **accordo** significa armonia e deriva dall'unità. In pittura, ciò che costituisce l'*accordo* è l'armonia del colorito e del chiaroscuro, non meno che la composizione, l'espressione e l'insieme delle figure che compongono una tela. Nella scoltura è l'unità dei caratteri; nell'architettura è l'unità dello stile, ciò che assolutamente, senza confronto, si trova meno nelle opere dei moderni, che in quelle degli antichi. Per ciò che significhi l'**accordo**, in senso grammaticale, V. CONCORDANZA).

ACCORDONATO o CORDONATO. Dicesi di una parete o di una vôlta, ornata di cordoni, i quali si usano particolarmente nelle vôlte così dette a crociera ed a vele (fig. 88 e 89). Cordoni orizzontali servono talora a segnare le distinzioni fra i diversi piani di un edificio. Nel medioevo si usavano cordoni agli angoli dei fabbricati.

ACCORSO o ACCURSIO Francesco. Celebre giureconsulto, nato a Firenze nel 1151 o 1152. Fu il primo a riunire in un'immensa raccolta, che intitolò *Glossa magna*, le sparse discussioni e decisioni dei giureconsulti suoi predecessori e contemporanei sul diritto romano. Morì a Bologna nel 1229. — **Francesco**, figlio primogenito del precedente, fu a' suoi tempi reputato dotto insigne e godette grande celebrità come professore di diritto a Bologna ed in Francia. Morì in Bologna nel 1321. — **Accorso o Accursio Maria Angelo**, dotto critico, nativo di Aquila, visse sul principio del secolo XVI, conobbe il greco, il latino e parecchie lingue moderne e scrisse opere che gli valsero la fama di eruditissimo e arguto critico. Fu inoltre uno dei più distinti antiquari del suo secolo e arricchì il Campidoglio di molti preziosi monumenti. Fu assai stimato da Carlo V e visse alla corte di lui più di trent'anni. Si crede morisse verso il 1535. — **Accorso Buono**, V. BUONACCORSI FILIPPO.

ACCOUS. Villaggio, capoluogo di cantone nel dipartimento dei Bassi Pirenei, il più considerevole nella valle d'Ayre, con 1600 ab. e un notevole monumento a Despourrins, celebre poeta bearnese, ivi nato.

ACCRA o AKKRA. Detta dagli indigeni N' Krân è dopo il Cape-Coast-Castle, il punto più popolato delle coste aurifere britanniche, nell'alta Guinea in Africa; trovasi a circa 100 chilometri all'ovest della foce del Volta, ed ha circa 12,000 abitanti. — Il regno di *Accra*, sotto il protettorato britannico, i cui abitanti negri si chiamano Ghâ, si estende per circa 65 km. lungo la costa e si interna da 20 a 25 km. Il clima vi è alquanto temperato, il suolo sabbioso e solo produttivo di scarsi cereali, canne da zucchero ed igname. In vari luoghi si trovano fattorie francesi, inglesi ed olandesi. La città servì agli Inglesi come base di operazione nell'ultima loro guerra contro gli *Ascianti*.

ACCREMENTIZIA generazione. Denominazione data da alcuni naturalisti a quel modo di propagazione di certi organismi, per cui una loro parte, staccata e posta nelle opportune condizioni, può non solo continuare lo sviluppo, ma riprodurre un individuo organizzato, simile a quello del quale faceva parte. Di ciò si hanno esempi nel regno animale (lo sperone di un gallo, inserito nell'occhio di un bue, continuò a svilupparsi fino ad aver il peso di quattrocento grammi, dopo otto anni), ma specialmente nel regno vegetale, dove è nota la vieta pratica di far riprodurre le piante per talea, per margotta, per propaggine, ecc, e quella per innesti.

ACCRESCENDI JUS. Diritto di appropriarsi ciò che per l'arte o per la natura si aggiunse ad un terreno, ad un'opera industriale, artistica, ecc. V. ACCRESCIMENTO.

ACCRESCENTE (*accrescens*). Nome che si dà, in botanica, a quelle parti del fiore, le quali, ogni

volta che continuano a crescere fino a completa maturazione del frutto, sogliono affralirsi dopo la fecondazione.

ACCRESCIMENTO. È il diritto che acquistano uno o più eredi d'una successione ed uno o più legatari sulle porzioni di uno o più coeredi o collegatari, che non hanno potuto goderne o che vi hanno rinunziato. Così, quando di figli due l'uno rinunzia all'eredità del padre, l'altro acquista la porzione che a quello sarebbe stata devoluta. L'accrescimento ha sempre luogo fra gli eredi chiamati dalla legge del sangue, trattisi d'una successione diretta o d'una eredità collaterale. In questo caso la porzione abbandonata, e che non può essere riavuta, impegna la massa ereditaria, e si divide col rimanente. Se il legato è fatto a diverse persone, senza divisione, la parte di colui che rinuncia va agli altri; ma se il testatore ha assegnato a ciascun legatario la sua porzione, non v'ha più luogo al diritto d'accrescimento. Quando trattasi d'una successione testamentaria, il diritto d'accrescimento si determina secondo l'espressa intenzione del testatore. Nel caso che egli avesse divisa la sua eredità in due o più parti, in due o più rami d'eredi, la porzione di colui che rinunzia passa al ramo col quale egli ha ereditato, ma se tutti gli eredi d'un ramo rinunciano, in allora la loro parte spetta agli altri rami, attività e passività compreso. Se di due eredi testamentari che non succedono per diritto di sangue, l'uno rinuncia all'eredità od è incapace di accettarla, la sua porzione appartiene al coerede testamentario, o al-

Fig. 58. — Cordoni di vôlta. (V. *Accordonato*).

Fig. 59 — Cordoni di vôlta (V. *Accordonato*).

l'erede naturale che la legge chiama a succedere, quando non v'è testamento. La porzione d'un figlio diseredato va in accrescimento al figlio che era parimente diseredato, come agli altri, quando sia fatta annullare a suo riguardo la diseredazione. L'accrescimento non ha luogo nei contratti, nè nelle donazioni tra vivi: quindi, nel caso di una donazione tra vivi a due particolari, il donatario che ricusasse non farebbe accrescimento al donatore che accettasse. Questa disposizione si cangia se la donazione fu fatta a causa di morte. L'accrescimento in materia d'usufrutto ha le sue leggi particolari. L'usufrutto d'un fondo legato a diversi, ma in comune, non si consolida colla proprietà se non dopo la morte dell'ultimo legatario, il quale ha il diritto d'accrescimento delle porzioni de' suoi predecessori. Invece, trattandosi d'un fondo legato a diverse persone, la parte d'un legatario che muore non accresce più quello dei collegatari, ma passa agli eredi del defunto. — Nella *matematica* si dice **accrescimento** l'aumento finito o infinitamente piccolo che riceve una quantità variabile. Nel primo caso lo si dice *differenza*; nel secondo prende il nome di *differenziale*. Per alcune leggi a cui sono sottoposti tali accrescimenti, V. art. DIFFERENZIALE CALCOLO. — Nella storia naturale, dicesi **accrescimento** l'insieme dei fenomeni per cui si effettua l'aumento della massa dei corpi tanto inorganici, quanto organizzati. Nei primi l'aumento si fa per *giustapposizione* di nuove molecole alle molecole già esistenti, senza che queste ultime subiscano cambiamenti. Nei corpi organizzati l'aumento si fa per *intussuscezione*, cioè le nuove molecole, provenienti dall'esterno, prima di trasformarsi in elementi de' tessuti organizzati, subiscono, in grembo alle parti già formate, una serie di metamorfosi progressive, fino a ridursi anch'esse in materia vivente, costituendo colle altre parti del corpo un tutto, un'individualità, un organismo. Quest'ultimo modo di accrescimento è particolare ai corpi organizzati viventi, e può soltanto avvenire in forza dell'esercizio delle proprietà, che caratterizzano questi corpi. L'accrescimento per *giustapposizione* segue unicamente le leggi dell'attrazione, da cui intieramente dipende. Quindi l'accrescimento per giustapposizione non ha alcun limite, ed i corpi bruti, posti in circostanze favorevoli, aumentano di massa senza interruzione; mentre l'accrescimento per intussuscezione rimane circoscritto entro limiti piuttosto ristretti. La durata del periodo di accrescimento varia per ciascuna specie di animali. Nella specie umana il feto cresce in lunghezza, quanto più si avvicina al termine del suo concepimento, e l'accrescimento diminuisce fino alla pubertà, durante la quale avviene uno sviluppo considerevole. La statura, per lo più, cessa di crescere a 22 anni, e, in qualche raro caso, a 25; i muscoli continuano a crescere fin verso i 30. Ciò che è degli uomini è anche della maggior parte degli animali: alcuni di questi, in relazione alla durata della loro vita, crescono più presto degli altri. L'agnello cresce più celeremente del vitello e del puledro; il pulcino nasce dopo tre settimane d'incubazione, mentre il cigno dopo un tempo più lungo. Il baco da seta ingrossa quasi a vista d'occhio, e breve tempo corre dalla sua nascita alla sua prima metamorfosi, e allo stato di farfalla. Gli uccelli crescono e generano più presto dell'uomo e dei quadrupedi; la durata totale della vita di questi ultimi è sei o sette volte maggiore di quella del loro intero accrescimento. Il gallo ed il pappagallo, che si sviluppano perfettamente in un anno, possono vivere in istato di schiavitù, fino vent'anni: dal che risulta che, in proporzione dell'accrescimento, gli uccelli vivono più a lungo dell'uomo e dei quadrupedi. Nei vegetali l'accrescimento succede quasi con lo stesso ordine, ed è più o meno pronto, secondo il genere e la specie. Così alcuni alberi crescono più degli altri; tutti però crescono meno rapidamente delle erbe. L'accrescimento dei vegetali è poi subordinato alle circostanze più o

meno favorevoli in cui sono coltivati, alla natura del suolo, all'influenza delle stagioni, ecc. Animali e vegetali, giunti al termine di accrescimento compito, si mantengono in tale stato finchè dura nel loro organismo un giusto equilibrio fra la nutrizione e le secrezioni. Alterandosi o cessando quest'equilibrio, la vita dell'animale e del vegetale si affievolisce, finchè si estingue. **L'accrescimento nei minerali** avviene per *giustapposizione*, in conseguenza di nuovi strati che si aggiungono alla loro superficie, formando un semplice deposito o subendo le leggi di cristallizzazione. Il primo caso avviene quando le molecole che compongono il corpo si precipitano dal liquido che le teneva sospese; il secondo caso, quando le molecole si riuniscono, in forza di attrazione chimica, nel liquido in cui si trovavano disciolte. Da ciò furono distinte due grandi classi di roccie, cioè le appartenenti alla precipitazione meccanica e le appartenenti alla precipitazione chimica. — Ed ora aggiungiamo qualche cosa in ordine all'**accrescimento nell'uomo.** L'embrione acquista nel primo mese, dopo la fecondazione, una rapida estensione; questo accrescimento poi si rallenta fino a tre mesi e mezzo; allora riprende una nuova attività, che si prolunga, indebolendosi, nel quarto mese, per accelerarsi di nuovo nei seguenti. I due ultimi mesi della gravidanza sembrano consacrati piuttosto ad aumentare la consistenza e la forza dei tessuti nelle parti più organizzate del feto, che a rendere la loro lunghezza più considerevole. L'accrescimento successivo e il perfezionamento dei diversi organi nella gestazione sono suscettivi di disordini, di deformità e mostruosità di vari generi, che non possono essere preveduti, nè arrestati nei loro progressi dal medico, il quale può far valere l'arte sua solo dopo il parto. Nei sei primi mesi della vita *extra-uterina*, l'accrescimento progredisce con una certa uniformità in tutte le parti del corpo del neonato; ma verso il settimo mese si prepara una nuova evoluzione: la testa diviene la sede d'una congestione più intensa; sviluppansi le cavità della faccia; spuntano i denti, e le mascelle si allungano. Dopo questo lavoro della prima dentizione le diverse parti del corpo ingrandiscono con rapidità sino alla fine del primo settenario; il qual tempo viene distinto dalla caduta successiva dei primi denti, e dalla evoluzione corrispondente dei secondi. Questo lavoro riproduce tutti i fenomeni della congestione cefalica, e determina nella faccia una nutrizione più attiva che in ogni altra parte. Poco tempo dopo, la figura comincia ad aumentarsi, le ossa s'indurano sempre più, le forme perdono a grado a grado della loro mollezza. Il prolungamento di tutte le parti del corpo avviene specialmente dai quattordici ai vent'anni; allora si compie e si rende perfetta l'organizzazione dello scheletro. Dopo questo periodo, gli organi genitali, quelli della respirazione, dell'intelletto e della voce prendono un rapido sviluppo. Le donne di ventun anni, gli uomini di venticinque, compiono l'accrescimento in altezza, ma crescono ancora in grossezza; e, fino a trentacinque, quarant'anni, tutti gli organi sono la sede d'una nutrizione che aumenta il loro volume e la loro densità. L'accrescimento reale è allora compiuto. L'accrescimento poi è più pronto e maggiore nei climi temperati che nei caldi e nei freddi eccessivamente. Una temperatura d'ordinario bassa, un'atmosfera umida e priva di luce s'oppongono principalmente allo sviluppo regolare e completo dei corpi viventi. La mancanza di alimento o l'uso di sostanze che forniscono materiali nutritivi di cattiva qualità producono lo stesso effetto. L'accrescimento poi non si opera mai tanto rapido ed in periodi di tempo troppo prolungati, senza pregiudizio per gl'individui e senza che le parti allungate oltre misura non siano esposte a restare più deboli, che nello stato normale. La salute, del resto, non dipende dall'altezza o piccolezza della figura; i Samojedi, i Lapponi e tutti i popoli della razza iperborea vivono quanto i più grandi e grossi uomini dell'Allemagna e dell'Olanda. Non potendo lo sviluppo degli organi operarsi che con materiali nutritivi abbondanti e convenientemente elaborati, ne risulta che l'encefalo e i visceri addominali e toracici si sviluppano e si perfezionano i primi. Inoltre, ogni periodo della vita che consacrato all'accrescimento viene distinto da un'attività considerevole delle parti centrali dall'apparato nervoso, degli organi digestivi, del polmone e del cuore. Quando l'accrescimento si opera con una rapidità esagerata, non è raro vedere gli organi digestivi, il polmone ed il cuore, eccitati dall'apparato nervoso, raddoppiare gli sforzi per bastare a questo movimento, e contrarre irritazioni, malattie ed abiti viziati.

ACCRINGTON. Città d'Inghilterra, nella contea di Lancashire, al nord di Manchester, notevole pe' suoi grandi stabilimenti industriali, in cui si fabbricano cotonine, stoffe colorate, ecc. Nei dintorni, miniere di ferro e di carbon fossile. La città trovasi sulla ferrovia da Manchester a Liverpool. Ab. 31,500.

ACCUBAZIONE. Dal latino *accubare*, positura del corpo a tavola, tra lo star seduto e il giacere. Questa positura, originariamente presa dalle nazioni orientali, fu usata a mensa dai Greci e dai Romani, dopo che questi cominciarono a mutare i severi costumi dei primi tempi della Repubblica. Omero rappresenta i suoi eroi seduti e fa menzione d'una specie di sofà per due persone, abitualmente occupato da coloro che erano più stretti di parentela; ricorda pure una specie di sedile, al quale era unito un panchetto per posare i piedi, ed una sorta di letto, sul quale uno si sdraiava supino. Orazio, nell'ottava satira del secondo libro, descrive l'ordine che si teneva nel sedersi. Da principio, l'abitudine di sdraiarsi a tavola l'ebbero soltanto gli uomini; ma poi fu adottata anche dalle donne e dai fanciulli. I servi e, in generale, le persone di condizione inferiore non si coricavano, ma mangiavano seduti. La maniera colla quale i Romani si mettevano a tavola era la seguente. Si disponeva una tavola rotonda nel cenacolo: all'intorno della tavola, ordinariamente tre, qualche volta due letti, d'onde la denominazione di *triclinium* e *biclinium*. Questi letti erano coperti da coltri e da guanciali. Di solito, tre persone stavano in un sol letto; lo starvi in numero maggiore era riputato sconvenienza. Mangiando, i convitati si appoggiavano sul fianco sinistro, posando la testa sui guanciali o piuttosto sul gomito. Il primo giaceva in cima del letto, stendendo i piedi dietro il dorso del secondo; il secondo stava coi piedi dietro il dorso del terzo, e così via, se altri commensali vi fossero stati: il posto di mezzo era reputato il più onorevole. Prima di mettersi a tavola, si indossava la *cœnatoria vestis* e si deponevano i sandali. Al principio d'un banchetto, i convi-

tati stavano quasi interamente bocconi, col petto appoggiato ai guanciali; dopo si appoggiavano sul gomito. I tappeti che coprivano i letti per le mense si chiamavano *accubitali*. A qualche banchetto importante assisteva il *nomenclator*, il quale a ciascuno dei convitati indicava il posto da occupare, chiamandoli per nome. In Persia, il posto di mezzo era il più onorevole, e come tale occupato sempre dal re; in Grecia il luogo più vicino alla tavola, e a Roma l'ultima parte, o la più alta del mezzo del letto, erano i posti più distinti. Nei conviti, alle volte, più che al grado, si badava all'età, alla professione o alle note abitudini di loquacità o taciturnità dei convitati. Del loro posto a tavola, come nelle sinagoghe, i Farisei ed altri popoli ebraici erano estremamente gelosi.

ACCUBITORE. Antico ufficiale degli imperatori greci di Costantinopoli, che vegliava alla sicurezza del principe, giacendo presso di lui. Era il capo dei donzelli della camera, e teneva sotto i propri ordini il *cubiculario* e il *procubitore*.

ACCUM Federico. Distinto chimico tedesco, nato a Bückeburg, nel 1769; recatosi a Londra e quivi distintosi co' suoi esperimenti, ottenne nel 1801 la cattedra di chimica e di mineralogia nell'istituto Surrey. Ebbe per primo l'idea dell'illuminazione in grande col gas idrogeno, e la fece adottare nella capitale e nella maggior parte delle città d'Inghilterra, colla pubblicazione di un trattato pratico sull'illuminazione a gas, che ebbe quattro edizioni e fu subito tradotto in parecchie lingue. Dopo essere stato creato bibliotecario dell'Istituto Reale, Accum, altra delle numerose vittime dell'invidia, dovette lasciare Londra e tornare in Germania, dove ottenne, nel 1822, una cattedra nell'Istituto d'arti e mestieri e nell'Accademia d'architettura a Berlino. Quivi morì nel 1838. Egli è autore di molte opere di chimica, state tradotte la maggior parte in inglese e dalle quali la scienza e l'industria ebbero notevoli vantaggi.

ACCUMOLI. Borgo d'Italia nella provincia d'Aquila degli Abruzzi, circondario di Cittàducale, in territorio ricco di pascoli estivi, situato sul versante d'una collina, fra il Tronto e il Pescara: è notevole per le sue memorie storiche e per le rovine, che oggi ancora si vedono, delle sue mura e delle sue torri antiche. Ab. 2500.

ACCUMULATORE. Si hanno *accumulatori elettrici* e *accumulatori idraulici di forza*. Quelli sono apparecchi capaci di immagazzinare dell'energia elettrica spesa sotto forma di decomposizione di un elettrolito in un voltametro, per restituirla poi come corrente elettrica durante il processo di ricomposizione chimica dell'elettrolito stesso. Se, previa scomposizione di un elettrolito mediante una corrente elettrica, si ritira l'apparecchio generatore, richiudendo il circuito, in questa si manifesta una corrente contraria alla primaria che determinò l'elettrolisi. Tale corrente si dice *corrente secondaria* o *di polarizzazione*, e viene generata a spese del lavoro chimico compiuto nel voltametro durante il processo elettrolitico che vi precedette. La sua manifestazione ha una durata più o meno lunga, conforme le circostanze, e scema gradatamente di intensità, finchè il voltametro è ricondotto allo stato iniziale. Per analogia di funzionamento, il voltametro chiamasi in questo caso *pila secondaria* ed anche *accumulatore voltaico*, perchè permette d'immagazzinare per la polarizzazione una considerevole quantità di energia, che si può in seguito spendere sotto forma di corrente in tempi più o meno lunghi ed a differenti intervalli. L'invenzione delle pile secondarie non è molto recente. Ritter, nel 1803, costruiva una pila secondaria ad elettrodi di platino. Il merito però d'avere costrutto per il primo una pila secondaria, capace di accumulare una considerevole quantità di energia, spetta al francese Gastone Plantè (1860). La sua pila secondaria è un voltametro ad acqua acidulata con elettrodi di piombo. Essendo la quantità di lavoro chimico proporzionale all'estensione dell'elettrolito intaccato, Plantè, per ottenere in piccolo spazio una notevole superficie, formò gli elettrodi della sua pila secondaria accartocciando a spirale due sottili lamine di piombo uguali, sovrapponendole e tenendole a breve distanza fra loro, lungo i margini, mediante l'interposizione di due listerelle di caucciù. Gli elettrodi, così formati, si immergono in un recipiente di vetro contenente dell'acqua acidulata con $^1/_{10}$ d'acido solforico. Se a due estremità opposte delle lamine di piombo si uniscono i reofori

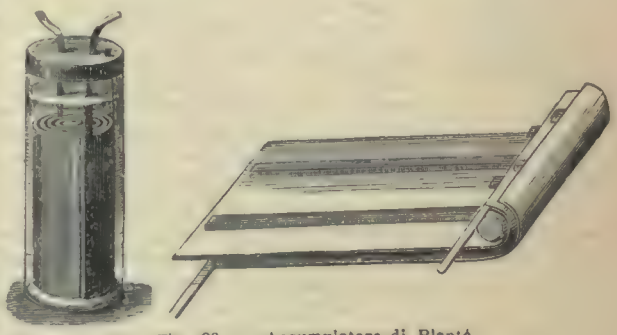


Fig. 90 — Accumulatore di Planté

di un elettro-motore, l'acqua, al passare della corrente, si scompone. La superficie della lastra di piombo positiva (anodo) si copre di uno strato bruno di perossido di piombo; la lastra negativa (catodo) è mantenuta dall'idrogeno, che si sviluppa allo stato metallico puro, ed assume un aspetto grigio granuloso. Scaricando ora l'accumulatore, cioè se si tolgono le comunicazioni dell'elettro-motore cogli elettrodi, e si ricongiungono questi assieme con un filo conduttore, lo strato di perossido che erasi formato sull'anodo si ridisciogliè, e le due lastre si riducono alle medesime condizioni. Si osserva che l'efficacia di una tale pila cresce col caricare e scaricare alternativamente l'apparecchio sintanto che arriva ad uno stato di massima efficacia, nel quale essa chiamasi *formata*. La formazione dell'accumulatore è una operazione di preparazione indispensabile, che richiede del tempo non indifferente. Plantè ideò poi un semplice ed ingegnoso commutatore per collegare fra loro, a seconda delle esigenze diverse, pile secondarie in quantità od in serie, formando così delle *batterie*. Gli accumulatori possono così funzionare da veri *trasformatori* di correnti elettriche a basso potenziale e grande quantità, in altre a piccola quantità ed alto potenziale, e viceversa. Altri accumulatori vennero ideati da Sellon, De-Meritens, Faure, Pezzer, Chanzy, Reyner, Godod e Parod ed altri. Il

dottor F. M. Mercer poi ha immaginato anche un piccolo accumulatore portatile, destinato particolarmente a fornire la corrente a piccole lampade ad incandescenza per microscopi. — Svariatissime sono le applicazioni a cui sono destinati gli accumulatori nell'industria. Notisi, fra le altre. come principale, quella di immagazzinare nel lavoro meccanico l'energia equivalente alla corrente di una macchina dinamoelettrica, per conservarla, trasportarla, distribuirla ed utilizzarla poi come lavoro meccanico o come luce. — Gli **accumulatori idraulici di forza** sono apparecchi nei quali si raccoglie una certa quantità d'acqua in pressione per distribuirla a dar moto a macchine operatrici, come grue, argani elevatori e simili. Sono essi impiegati specialmente nei docks, negli scavi di Londra, Newcastle, Liverpool, ecc., dove fanno l'ufficio di veri magazzini di forza, dai quali al momento del bisogno, cioè quando si vuol fare un carico od uno scarico, si estrae quella quantità ch'è necessaria a dar moto alla grue. Gli accumulatori riescono perciò molto utili perchè evitano di mantenere continuamente una caldaia in pressione, come si avrebbe bisogno se si dovesse far uso di vapore per muovere quelle macchine.

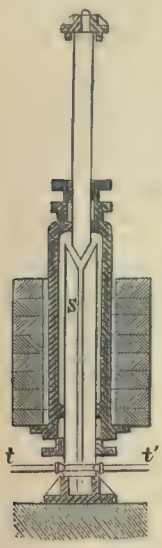


Fig. 91. — Accumulatore idraulico.

ACCUMULAZIONE. Propriamente è l'atto di chi, raccogliendo i risparmi, si forma un capitale o aumenta quello già posseduto. Capitale e ricchezze si accumulano trascurando le regole della scienza economica o seguendone i dettami nella riproduzione dei beni. — Nel primo modo accumula capitali il commerciante che esercita il così detto *commercio di speculazione*; accumula ricchezze l'avaro, che sottrae i suoi denari all'utile produzione; accumulano tutti coloro i quali assorbono in modi leciti od illeciti una parte della rendita dei prodotti reali, sfruttandoli esclusivamente a proprio vantaggio. Nel secondo modo accumula il buon massajo, accumulano quanti sono mossi dall'amore della famiglia, dalla previdenza del futuro, dal senso morale del risparmio, diretto a migliorare le proprie sorti di fortuna e guarentirsi dalle possibili avversità. La scienza economica vuole che le accumulazioni si facciano da molti con una successiva riproduzione, in tutte le specie dell'industria umana — ed allora sono di reciproco vantaggio: molti piccoli risparmi creano molte piccole utilità, ed il traffico giornaliero del mercato sociale le mette a portata di tutti. All'incontro, le odierne accumulazioni si fanno in grande da pochi, e non da chi coltiva le arti e l'industria, ma bensì a prezzo di esse, da gente che trae a sè la miglior parte dei profitti. Parlando di accumulazioni, non bisogna perdere d'occhio quelle che si fanno colle regole della economia politica e consistono nel conservare i prodotti, onde poi ricompariscano sotto nuova e più utile forma. Il risparmio non è utile, certo, come valore accumulato, ma pel modo con cui tale valore s'impiega quando se ne tragga di che sovvenire la futura produzione. La conservazione infruttuosa di un valore altro non ne è che la distruzione, e questa è tanto più inevitabile, inquantochè un prodotto non val nulla, nè viene chiesto, se non perchè può servire ad un uso qualunque che ne distruggerà il valore. Il consumo di una produzione qualunque è la distruzione del suo valore. Però, si può consumare una produzione e creare con ciò una nuova ricchezza. Così un tintore conserva dell'indaco e della cocciniglia per colorire le sue stoffe: distrugge quei prodotti, ma ne fa passare il valore in un altro. Il valore così consumato si trasfonde, si perpetua e diviene una porzione di capitale che si aggiunge a quello già posseduto. Si accumulano capitali anche impiegandoli in valori permanenti di cui si fa uso, come in mobiglie, libri, strumenti utili di scienze ed arti, non meno che in produzioni immateriali, cioè coll'acquistare cognizioni ed educandosi. Più si arricchisce l'intelletto, più capitale si ammassa. Infatti, come dice il Say, se le cognizioni dell'uomo producono lucro, vuol dire ch'esse rappresentano un capitale la cui rendita consiste nei guadagni che le medesime possono procurare. Lo stato di barbarie o di civiltà d'un popolo è, più di quanto può sembrare a prima vista, in relazione con lo stato delle sue ricchezze; infatti un popolo può, difficilmente, distinguersi nelle scienze e nelle arti senza esser ricco. Investigando poi la natura dei capitali d'un popolo, si conosce lo stato della sua industria, della sua civiltà, ecc. Gli animali non possono accumular capitali: ciò che essi ammassano è per forza di istinto che li conduce a conservar derrate per consumarle in un'altra stagione, come fanno le api, le formiche, ecc. Le idee relative alla miglior forma di governo sono per la massima parte estranee al sistema della ricchezza sociale. I capitali possono accumularsi tanto sotto un governo monarchico, non puro di elementi feudali, come è l'inglese, quanto sotto i governi aristocratici e popolari. Le accumulazioni d'una nazione, nella sua capacità collettiva, sono determinate dall'estensione delle accumulazioni individuali. I porti, i canali, le strade, gli edifizi pubblici e molti istituti che si possono considerare come altrettante accumulazioni nazionali, rendono più agevole l'industria e facilitano le accumulazioni individuali. E qui basti: in argomento all'accumulazione si parlerà anche negli articoli: Capitale, Industria, Ricchezze.

ACCURSIO. V. Accorso e Buonaccorsi.

ACCUSA. Atto di chi rivela, in modo legale, al giudice competente un delitto commesso domandandone la punizione a termini di legge. L'accusa, il cui diritto risale alle primitive costituzioni sociali, fu in diverso modo regolata presso i vari popoli, a seconda dei loro costumi, della loro indole, della loro civiltà. Finchè Roma fu libera, l'accusa continuò ad essere pubblica: tutti potevano accusare, eccetto quelli dai quali, o per cattiva fama o per altra ragione, la legge non poteva attendersi la verità; tutti potevano essere accusati, tranne gli assistenti, per conto della repubblica, e i principali magistrati, semprechè non si trattasse di cose riguardanti lo Stato L'autorità pubblica non poteva impedire un'accusa, ma, prima di accettarla, la poneva ad esame; concorrendo le anzidette circostanze, la si rifiutava. Le accuse erano regolate dalle leggi istituite a difesa dei cittadini contro le calunnie; l'accusatore non poteva ritirare l'accusa intentata, e prima della sen-

tenza parlare coi giudici e coi testimoni, se non presente la persona a ciò destinata dall'accusato. Non era disonore il muovere un'accusa, anzi consideravasi servigio reso alla patria; e, quando si fosse trattato di delitti contro l'intera società, avevasi un titolo per ottenere pubblici impieghi. Nè disonore alcuno pesava sull'accusato finchè i giudici non lo dichiaravano reo: l'infamia, sia di diritto che di fatto, ricadeva sul calunniatore. Tali leggi che, insieme ai dibattimenti e ai giudizi, si rendevano pubbliche, contribuivano a mantenere la sicurezza del cittadino e dello Stato. La legge *Remnia* ed il *Senatus consulto Turpilliano* ebbero per iscopo di impedire che le accuse non diventassero strumento di private ambizioni o di colpevoli intendimenti. Quella minacciava ai calunniatori la pena del taglione, dell'infamia e del bollo; questo puniva coloro che ritirassero un'accusa, o per timore d'essere scoperti rei di calunnia, o per colpevoli intelligenze col reo, o per altri motivi non giustificati. In qualunque caso, dato ancora che la ragione di recedere fosse giusta, occorreva l'autorità del giudice, che, esaminata la cosa, emetteva un atto così detto di *abolizione*. Non mancò tuttavia qualche caso in cui un delitto commesso contro lo Stato andasse immune da accusa e da pena. Fu quindi stabilito, come era anche ai tempi di Cicerone, che i magistrati, cui la sicurezza pubblica era affidata, dovessero farsi accusatori di tali misfatti. Sorsero allora gli *Irenarchi*, i *Curiosi* gli *Stazionarii*, dei quali troviamo essersi occupata la legislazione giustinianea. L'accusa si mantenne in Roma anche sotto gli imperatori, in tempi corrotti, ma allora si videro molti delatori codardi guadagnarsi i favori del principe con accuse che a lui poteva interessare di raccogliere e far sembrar buone. In mezzo ai grandi mutamenti di ordine e di costumi che accompagnarono e seguirono la caduta del romano impero, cambiò anche il modo di procedere contro i delitti, e ai privati non restarono che il diritto di denunzia e le azioni civili, per danni od ingiurie sofferte. Presso gli antichi Ebrei, gli Egizi, i Persiani, i Greci era pure a tutti conferito il diritto di accusa e, in certi casi, questo divenne anche un dovere. Presso i popoli teutonici, il diritto di farsi accusatore fu, per lo più, limitato ai consanguinei dell'offeso. Dalle formole merovingie si rileva che il querelante era obbligato a domandare alla cancelleria regia licenza di citare in giudizio la persona che voleva accusare Lungo sarebbe seguire tutta la storia dell'accusa; aggiungeremo soltanto che nei primi tempi delle legislazioni criminali i principî del diritto romano furono seguiti da quasi tutte le nazioni moderne; che poi l'accusa fu in molti Stati tolta o dimenticata del tutto; che gli uffizi di giudice del fatto e di giudice del diritto furono confusi, e ne nacquero tanti disordini e tante incertezze, che qui sarebbe troppo lungo annoverare, e che durarono fino ai tempi recenti. L'Europa deve ai moderni lumi, ed ai governi che attualmente la reggono, molte regole fisse ed universali sulla procedura criminale. I codici che la contengono si possono dividere in due classi: quelli che seguono il sistema accusatorio e quelli che adottano il processo d'inquisizione. I primi richiamarono in uso l'accusa, separarono l'ufficio del giudice che esamina il delitto da quello del giudice che applica la legge; i secondi vollero che un solo giudice servisse a questi due oggetti. — Oggidì il diritto d'accusa appartiene esclusivamente all'*avvocato fiscale*, ossia al *pubblico ministero*, ufficiale pubblico incaricato di vegliare alla esecuzione delle leggi.

ACCUSATIVO. Nella grammatica latina è il quarto caso dei nomi e rappresenta il nome sul quale cade l'azione espressa dal verbo. In latino non abbiamo casi, e sebbene, per analogia al latino, si sia conservata l'antica denominazione di nominativo, genitivo ecc., il così detto accusativo dovrebbe essere chiamato *oggetto* dell'azione, come il nominativo ne è il *soggetto*.

ACCUSATO. Accusato è colui che provoca o subisce un'accusa. Secondo alcune legislazioni passate, la semplice denuncia ai magistrati costituiva l'accusato, al quale era permesso di andare in esiglio avanti il giudizio. Solone volle che tutti i giudizi criminali fossero riveduti dall'Areopago; che, se l'accusato era ingiustamente assolto, si accusasse di nuovo innanzi al popolo; se a torto lo si credeva condannato, si sospendesse l'esecuzione, e lo si facesse giudicar nuovamente. Gli Ottentoti, dice Demeunier, traggono l'accusato dinanzi ai giudici; e se il delitto comprovasi, all'istante si passa all'esecuzione della pena. In Francia una legge di Clotario, dell'anno 560, ordinò che nessuna condanna si potesse pronunziare senza udir l'accusato. Nel nono, decimo ed undecimo secolo l'accusato poteva scolparsi colle prove che i giudici, il clero ed il popolo esigevano sovente, non solo per le accuse criminali, ma anche per leggere incolpazioni. Le leggi dei Borgognoni e quelle dei Ripuari, che vigevano sotto i Merovingi, assolvevano da tutti i delitti mercè un componimento stabilito secondo lo stato del colpevole e quello della vittima. Secondo le stesse leggi l'accusato doveva far giurare dodici testimoni con lui. Quando i giudici non ne ritraevano lume bastante, sottomettevano gli accusati alle prove; e quando l'accusatore medesimo, malgrado il giuramento dell'accusato, persisteva, si veniva al duello. L'inquisizione con le torture ha fatto spesso confessare ad accusati colpe di cui non erano rei. Abbiamo già detto come a Roma certe persone non potevano essere accusate; nel medio evo, coi principî di feudalità, le pretese della nobiltà e del clero, tal privilegio si mantenne lungamente. Il diritto moderno ha fatto luogo all'uguaglianza, alla giustizia; la qualità dei colpevoli non può sottrarli all'accusa; fanno ancora eccezione la persona del re, nelle monarchie rappresentative, e certi alti funzionari pei quali si adottano, per lo più, regole e procedure speciali. D'ordinario, quando si stende l'atto di accusa, la giustizia si impadronisce degli accusati; in certi casi li rilasciano però in libertà durante la procedura. Quando un accusato è stato assolto, non si può ammettere contro di lui una nuova accusa relativa allo stesso fatto. L'accusato muore *integri status*, cioè senza macchia, allorchè cessa di vivere prima del giudizio definitivo.

ACCUSATORE. È chi imputa altrui una colpa o un delitto. Presso i Romani l'accusatore ingiusto veniva notato d'infamia, poi sottomesso alla pena del taglione; in Atene veniva condannato ad un'ammenda quando non avesse la quinta parte dei suffragi. Al Messico, chi si doleva d'un furto era obbligato a nominare l'autore; e, provata la verità dell'accusa, egli era eletto carnefice del reo. Difet-

tando le prove, veniva punito egli stesso. Enrico VIII ordinò che chiunque sapesse gli amori della regina, dovesse accusarla, sotto pena di crimenlese. Nelle leggi dello czar Iwan IV, si trova « che chi voglia accusare di un delitto capitale si conduca a Mosca dinanzi il giudice, e dica il nome di chi deve essere citato in giustizia. Quindi, se l'accusato nega il delitto, chieggonsi all'accusante i testimoni. L'accusato può rifiutare i testimoni e domandare il duello; i giudici devono accordarlo: ambedue possono sostituire altri combattenti. » In Francia l'accusatore calunnioso era condannato ad una riparazione relativa al fatto e alle circostanze; cioè all'ammenda, al taglio della mano e fino alla pena capitale. Se l'accusa proveniva soltanto da un'improntitudine, e non era eccitata dalla calunnia, l'accusatore condannavasi soltanto alle spese, ai danni e agli interessi. Nel caso di un'accusa ingiusta, l'autorità pubblica era soggetta, come ogni altro accusatore, a essere condannata a spese, danni ed interessi verso l'accusato, od anche ad altre riparazioni secondo le circostanze. Queste ed altre moltissime modalità si trovano nell'antica legislazione, in parte mantenute anche nei codici moderni. Oggidì, secondo le odierne costituzioni, non si hanno più accusatori, ma si ha piuttosto chi può denunziare e denunzia un delitto, restando poi al potere giudiziario ogni diritto di azione ed ogni azione di diritto.

ACD o AKD, ACDA o AKDA. Parole arabe, notevole la prima perchè si trova, seguita da altra parola, come titolo di molte opere di storia, di teologia, di grammatica, ecc., e significa *collana;* la seconda, *Akda*, perchè significa un modo di trarre le sorti presso gli Arabi idolatri, il quale modo era chiamato *la sorte delle freccie.* Queste erano tre, senza ferro e senza prima; una portava scritto: *comandate, signore*; l'altra *proibite*, *signore*; la terza era senza motto. Riposte in un sacco e custodite da un indovino, se ne cercava poi la sorte, estraendone una, prima di qualche impresa.

ACE. Antica denominazione d'un fiume d'Asia, secondo Erodoto, forse l'odierno *Oxus.* — **Ace**, città di Megalopoli dove le Eumenidi avevano un tempio. — V. ACRI (*S. Giovanni d'*).

ACEBO. Villaggio in Spagna, nell'Estremadura, provincia di Caceres, sopra un'altura scoscesa, con antica chiesa, ospedale, due scuole e molte fontane d'acqua eccellente. Gli abitanti (2500) si occupano in lavori di tessitura e nella preparazione d'olio. Bellissima foresta di castagni nelle vicinanze. Lo stesso nome hanno altri piccoli villaggi in Spagna.

ACEFALI. È parola derivante dal greco e significa *senza testa.* Tal nome fu dato dagli antichi ad alcuni popoli che i viaggiatori di quei tempi avevano descritto come mancanti del capo, sviluppato come è in noi. Così presso molti scrittori, Plinio, Ctesia, Solino, Stefano di Bisanzio, Suida, ecc., si trova menzione di certe gente d'Africa e dell'India, delle quali è detto ch'erano senza testa e avevano bocca e occhi nel petto. Questa favola immaginaria degli antichi, o loro erroneamente suggerita come cosa vera da qualche ingannevole apparenza, fu altresì ribadita da alcuni moderni viaggiatori. Oggi, universalmente, è respinta l'idea della supposta esistenza di popoli acefali; si ammette invece che vi sono popoli i quali hanno la testa conficcata e quasi sepolta nelle spalle, in modo da poter essere detti acefali, per metafora. — **Acefali** furono chiamati gli eretici che non riconoscevano nè capo, nè autorità. Ve ne furono varie sette, cioè gli eretici che rifiutarono di seguire Giovanni, patriarca d'Antiochia e S. Cirillo d'Alessandria; quelli che seguirono le dottrine contro la distinzione delle due nature in G. C. e furono avversi al Concilio di Calcedonia; i partigiani di Severo, vescovo d'Antiochia, i quali si chiamarono anche Severiani, ecc. — **Acefali** furono detti anche i vescovi liberi dalla giurisdizione dei rispettivi metropolitani, i capitoli e i monasteri non soggetti agli ordinari. — **Acefali** furono detti da Lodovico Zuccolo, fiorentino, i versi quadrisillabi e senari, perchè, secondo il suo sistema, il quadrisillabo è un quinario acefalo, e il senario è un settenario acefalo; i latini chimarono pure acefali alcuni versi che incominciavano con sillaba breve. — **Acefali**, da ultimo, è, nella zoologia, il nome dato ad una sezione di molluschi, aventi una conchiglia a due valve, senza testa distinta od apparente. Sono essi divisi in *encefali* ed *acefali*, secondo che hanno, o no, una testa precisamente differenziata. Questi molluschi sono forniti di uno strato carnoso, detto *mantello*, che avviluppa tutto il loro corpo; di muscoli, che uniscono le due conchiglie; di branchie, di tubi respiratori, di intestini, di cervello, di cuore, di fegato, di tentacoli, ecc. Dalla forma lamellare delle loro branchie sono anche detti LAMELLIBRANCHI o LAMELLIBRANCHIALI (V.). La pelle del dorso di questi animali è aderente soltanto verso il mezzo e forma due grandi pieghe a vela, una a destra e l'altra a sinistra, le quali coprono tutte le altre parti e qualche volta si congiungono fra loro in guisa da lasciare soltanto due aperture, le quali costituiscono come due lunghi tubi che servono per il passaggio dell'acqua necessaria alla respirazione. Una conchiglia risultante di due valve copre completamente o parzialmente il mantello. I visceri sono riuniti in una piccola massa, sotto la parte dorsale del mantello, e la porzione

Fig. 92. — Terèdine (V. Acefali).

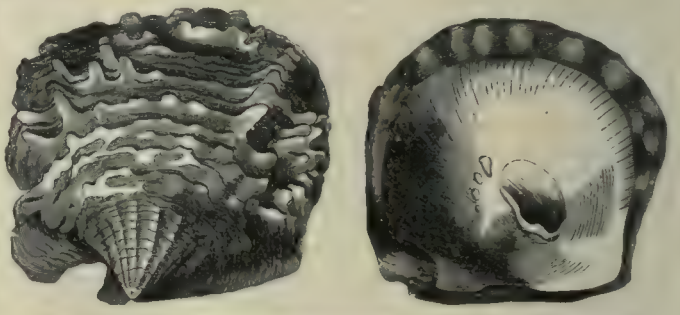


Fig. 93. — Meleagrina vista dall'interno e dall'esterno (V. Acefali).

ventrale del corpo si prolunga in modo da formare un piede carnoso, adatto alla locomozione. In generale, per organo respiratorio v'è un apparato branchiale sviluppatissimo e composto di due paia di grandi lamine membranose e ondeggianti fra il piede e il mantello. La loro bocca è nascosta fra le pieghe del mantello; non è armata di denti, ma porta lateralmente due paia di prolungamenti labbiali, costituenti dei tentacoli lamellari. Lo stomaco è piuttosto sviluppato e l'intestino forma delle circonvoluzioni intorno al fegato; il cuore, per lo più, trovasi superiormente alla massa viscerale e risulta d'un ventricolo aortico e di una o due orecchiette che ricevono il sangue dalle branchie. Il sistema nerveso consiste in due paia di piccoli gangli. La maggior parte di questi molluschi possono appena spostarsi, spingendosi col piede o chiudendo la loro conchiglia per gettar fuori l'acqua contenuta fra le valve, e quindi imprimere al loro corpo un movimento di rimbalzo. In generale, vivono quasi immobili al fondo dell'acqua o sepolti nella sabbia; alcuni si fissano anche agli scogli, per mezzo di un ciuffo di filamenti cornei o serici, che loro nasce dal piede e chiamasi bisso. Tra gli acefali sono comunemente note le ostriche, le arselle e i mitili, diversi fra loro per la struttura delle valve; a questi tre tipi somigliano più o meno, per la struttura interna, tutti i molluschi acefali. Per lo passato i *brachiopodi*, senza branchie, e i *tunicati*, senza conchiglia, erano compresi fra gli acefali; poi dai naturalisti se ne fecero due classi a parte. Tutti i lamellibranchi furono prima divisi in *dimiari* e *monomiari*, quindi in *ortoconchi* e *pleuroconchi*. Sono *ortoconchi* i generi *Solencardinia*, *Tellina*, *Venus*, *Trigonia*, *Avienta*, *Pinna*, *Melcagrina*, ecc.,; *pleuroconchi* i generi *Pecten*, *Spontilas*, *Limia*, *Anomia*, *Ostrica*, ecc. I naturalisti hanno poi un gruppo speciale degli *Inclusi*, al quale assegnano le foladi, le teredini ed altri generi dei dimiari.

Fig. 94. — (Folade V. Acefalide).

ACEFALIA. Riguardiamo sotto questo titolo altri casi di corpi ACEFALI (V.). Un tempo si dissero acefali senz'altro i feti od embrioni che avessero difetto se le ossa o la polpa del cranio, non meno che i mostri privi totalmente di testa, qualunque fosse la condizione delle altre parti del corpo. In appresso furono detti acefali solo gli embrioni o feti mancanti realmente del capo. — **Anencefali** si dissero tutti gli altri aventi il solo capo, regolare o difettoso. Furono quindi introdotte le denominazioni di **Acefalobrachia** (mancanza di testa di braccia); **Acefalocardia** (mancanza di testa e di cuore); **Acefalochiria** (mancanza di testa e di mani); **Acefalogastria** (mancanza di testa e di ventre); **Acefalopedia** (mancanza di testa e di piedi); **Acefalorachia** (mancanza di testa e di colonna vertebrale); **Acefalostomia** (mostruosità caratterizzata dalla mancanza della testa e dall'esistenza di un'apertura, come una bocca, nella parte superiore del tronco); **Acefalotoracia** (mancanza della testa e del petto), ecc. In oltre, gli acefali si distinguono per la brevità del tronco, per la rotondità delle forme, per l'enfiagione e la torsione di certe parti, ecc. Ordinariamente, il tronco dei veri acefali finisce in una specie di capocchio o nodo più o meno tondo. Alcuni, non ammettendo come possibile la mancanza del capo, hanno alla voce acefalia sostituita quella di **Anomocefalia**, con nuove varietà di nomi. Nello sviluppo di un embrione è ben raro che manchi il ventre, essendo questo, sopra l'altre parti, necessario alla organizzazione e perchè la vita vegetativa si compie pressochè tutta entro i suoi confini. Tanto più difficilmente poi mancheranno certi suoi visceri, come l'intestino, i nervi e quei vasi che hanno origine dagli ombelicali e si diramano all'interno. Le poche cose anzidette sono le più note e più comuni in fatto di acefalia; del resto, infiniti sono i capricci e le stravaganze di natura da cui derivano altrettante mostruosità, e sulle quali la scienza non può formulare giudizio di sorta.

ACEFALOBRACHIA, ACEFALOCARDIA, ACEFALOCHIRIA. V. ACEFALIA.

ACEFALOCISTI. V. IDATIDI.

ACEFALOGASTRIA, ACEFALOPEDIA, ACEFALOSTOMIA, ecc. V. ACEFALIA.

ACELDAMA (*campo del sangue*). Nome dato dagli Ebrei a un campo poco lungi da Gerusalemme, nel quale essi stabilirono il loro cimitero, dopo averne fatto acquisto con l'argento che Giuda ricevette in prezzo del suo tradimento. Si credette che la terra di quel campo avesse la proprietà di consumare le carni in due o tre giorni. Ora appartiene al monastero degli Armeni del monte Sion.

ACEMETI (*non dormienti*, *vigilanti*). Religiosi che fiorirono nei primi secoli della Chiesa, divisi in tre classi, ciascuna delle quali, successivamente, occupava il coro, salmeggiando giorno e notte senza interruzione. Istituiti in Oriente, gli Acemeti si propagarono anche nell'occidente, massime in Francia: quivi si formò anche l'ordine delle *Acemete*, le quali salmeggiavano allo stesso modo.

ACENA. Misura di lunghezza, presso gli antichi Greci ed Asiatici, equivalente a m. 3,08.

ACENTETI. V. Cristallo di rocca.

ACEPSINA. Antico anacoreta del paese di Cir, il quale vuolsi passasse sessant'anni in una cella senza mai aprir bocca con alcuno.

ACERA. Nome stato dato dai naturalisti ad una famiglia di molluschi gasteropodi, che hanno somiglianza con le aplisie, e ad un gruppo di insetti atteri, senza antenne.

ACERACEE. Lo stesso che **Acerinee** (V).

ACERANTO, ACERAS, ACERATES, ACERATUM. Diversi nomi di quattro generi di piante: il primo, di piante del Giappone, della famiglia delle berberidee; il secondo, di piante della famiglia delle orchidee; il terzo, di piante dell'America del Nord, famiglia delle asclepiadee; l'ultimo, di piante della famiglia delle cleocarpee.

ACERBI Emilio. Filosofo e teologo, nato in Bergamo nel 1562, morto nel 1625: fu membro della congregazione di Vallombrosa e compose varie opere in latino

ACERBI Enrico. Valente medico, nato a Castano di Lombardia, nel 1785, morto di tisi polmonare nel 1827, occupò con distinzione la cattedra di storia naturale in due licei di Milano e pubblicò pregevolissime opere in materia di medicina, di storia naturale, di tecnologia, di zoologia, di botanica, ecc. La sua opera di maggior mole s'intitola *Dottrina teorico-pratica del morbo petecchiale.*

ACERBI Gerolamo. Astronomo bergamasco del secolo XVI.

ACERBI Giovanni. Nato nel 1825 a Castel Goffredo Mantovano, morto in Firenze nel settembre 1868: fu uno dei più caldi patriotti italiani; nella spedizione dei *Mille* in Sicilia fu *intendente generale* dell'esercito garibaldino; combattè per la presa di Venezia nel 1866 e fu eletto deputato al Parlamento dal collegio di Gonzaga; ebbe parte vivissima e gloriosa nell'impresa di Roma del 1867, luttuosamente finita colla catastrofe di Mentana.

ACERBI Giuseppe. Illustre viaggiatore, nato il 3 maggio 1773 a Castel Goffredo, nel Mantovano; fu il primo italiano che si recasse al Capo Nord, viaggio ch'egli intraprese nel 1798. In seguito viaggiò anche nella Lapponia e fu, dal 1826 al 1836, inviato in Egitto, come console dell'Austria. Morì in patria, il 25 agosto 1846. Pubblicò i *Viaggi in Svezia, Finlandia e Lapponia*, stampati a Londra, in due volumi, nell'anno 1802; e in tedesco nel 1803. Nell'anno 1816 aveva fondato il giornale *La Biblioteca Italiana.*

ACERBO. Immaturo. Dicesi anche delle piante tenere e del legname non ancora stagionato, come pure del vino che non ha ancora perduto il sapore aspro, brusco.

ACERDESIO. Minerale appartenente al gruppo dei manganidi. Quando è cristallizzato, brilla di lucentezza metallica: nel caso opposto, è bruno ed opaco.

ACERENZA. Piccola e antica città dell'Italia meridionale, nella provincia di Basilicata e nel circondario di Potenza; sorge sopra un monte ed ha una rocca e una celebre cattedrale, che è una delle più antiche d'Italia. Acerenza è l'antica *Acheruntia*, per la sua posizione considerata dai Romani come la chiave e la fortezza della Lucania e dell'Apulia. Orazio la paragonò ad un nido d'uccelli, perchè posta in luogo elevatissimo. Il Niebuhr ne attribuisce la prima fondazione ai Pelasgi. Nei suoi dintorni furono trovati avanzi d'opere antichissime, sepolcri, vasi, idoli, medaglie, monete, armi, ecc. Acerenza, nei tempi della guerra gotica, fu presa da Totila; Carlomagno la fece distruggere; riedificata di poi, cadde in potere dei Greci, indi dei Normanni. Abit. 3900.

ACERICO ACIDO. Detto *acerato di calce* dallo Scherer: acido che, in combinazione con la calce, trovasi nel succo dell'acero.

ACERINA. Pesce che appartiene alla famiglia delle perche di Cuvier e degli acantopomi di Duméril; trovasi nel Danubio e negli affluenti di questo fiume; la sua carne è bianca, consistente e di un gustoso sapore.

ACERINEE e ACERACEE. Piante dicotiledoni che hanno per tipo l'*acero*: sono più numerose in America che in Europa ed in Asia, appartengono alle regioni temperate ed hanno per caratteri: foglie opposte e spoglie di stipule; fiori a grappoli o a spiche, verdastri o giallo-pallidi; frutto a capsula in due cocche, dentro le quali è contenuto, ordinariamente, un solo seme privo di perisperma.

ACERNO (*Acernum*). Piccola città dell'Italia meridionale, nella provincia e nel circondario di Salerno, da cui è lontana 25 chilometri. Possiede alcune cartiere ed è, da tempo, sede di un vescovo suffraganeo di Salerno. V'ha di notevole la cattedrale e alcuni istituti di beneficenza; la sua popolazione è di circa 3000 abitanti.

ACERNUS. Nome latinizzato del poeta polacco Sebastiano Fabiano Klonowicz (V.).

ACERO. Genere di piante, della famiglia delle sapindacee, poligamia monoecia di Linneo, che comprende circa settanta specie, molte delle quali utilissime sotto vari rapporti. Alcune di esse hanno fogliame elegante, folto, precoce, e sono perciò ricercate come piante d'ornamento. Comuni in Italia sono l'**acero fico**, *loppone* o *acero di monte* (acer pseudoplatanus) e l'**acero campestre**, *loppio* o *Testucchio.* Meno frequenti le altre specie, ma se ne coltivano altre indigene dell'America del Nord e dell'Asia temperata. — **L'Acero sicomoro**, che cresce in tutta Europa, massime nelle montagne e nel settentrione, ha legno venato, bianco denso, buono per molti usi nelle arti e nei mestieri. Come legno da ardere è superiore a tutti gli altri indigeni. Quest'acero credesi possa durare circa duecento anni. — **L'acero platano**, che si distingue dall'acero sicomoro per le foglie di un verde vivace, divise in lobi acuti e sinuati, e per fiori disposti a corimbi diritti, è di grandezza secondaria e cresce maggiormente nelle montagne verso il nord d'Europa. Ha un legno bianco cinerino, assai ricercato dagli stipettai e dagli ebanisti, per i loro lavori. La sua radice, ben venata, serve specialmente ai lavori del torno e dell'impiallacciatura. Le sue giovani foglie hanno un sapore dolce e possono essere mangiate a guisa d'insalata o di ortaggi; l'acero platano è meno stimato come legno da ardere; però, più delle altre specie d'acero, dà un succo zuccherino, dal quale si può ottenere una birra o un siroppo di sapore eccellente; chiamasi anche *acero fico.* — **L'acero campestre o comune** (*loppio* o *testucchio*) è non molto alto e si riconosce facilmente dalla corteccia esteriore dei rami,

che è quasi sempre screpolata. Non formando spesso che un cespuglio, è ricercato per le siepi; il suo legno, giallo-biancastro, nericcio al centro, tenace, compatto, è dagli stipettaj, dai tornitori, dai bossolai adoperato in molti lavori. Come legno da ardere è stimato, quanto l'olmo. — **L'acero opalo**, che alligna specialmente nell'Europa meridionale, somiglia per le foglie al sicomoro, cresce in forma di cespuglio a 7 od 8 metri d'altezza, ed ha un legno fino, giallognolo, venato, del quale fanno pure uso gli stipettaj e i tornitori. — **L'acero trilobato** è di un legno durissimo, ha foglie piccole, coriacee, che durano fino a inverno inoltrato, e cresce specialmente nelle contrade vicine al Mediterraneo, prosperando nei terreni più ingrati. — **L'acero da zucchero**, una delle specie proprie e più interessanti dell'America settentrionale, assai comune nel Canadà, è un albero di grandezza secondaria, con foglie grandi, a cinque lati acutissimi, verdi scure da ambe le parti, fiori verdi, corteccia cinerina, e produce uno zucchero cristallizzabile, reputato non inferiore al zucchero di canna. Il legno dell'acero da zucchero serve nelle costruzioni leggere ed ha molto pregio per diversi lavori. — V'hanno poi **l'acero rosso**, **l'acero bianco**, **l'acero chiazzato** e **l'acero a spighe**: i primi due produttori essi pure di un succo zuccherino; i due ultimi frequentemente coltivati nei giardini come piante d'ornamento. V'ha ancora **l'acero della Virginia** con i rami e i fiori glabri e rossi, d'un colore più vivo di quello dell'*acero rosso*, già mentovato; di quest'altra specie gli Americani apprezzano moltissimo il legname e se ne servono nella costruzione di macchine; gli Inglesi ne importano quantità rilevanti e lo adoperano nella fabbricazione di mobili con ottimo successo. Ultimo citiamo **l'acero di Norvegia**: questo ha foglie verdi, dà un legname bianco ondulato che riesce benissimo nella lavorazione dei mobili di lusso ed è specialmente noto sotto il nome francese di *Eroble*. Quasi tutte le specie di acero contengono un succo dolce zuccherino. Tale sostanza è come quella che si ritrae dalle canne da zucchero, dalle barbabietole e dal succo di diverse palme. Però, anche le specie più ricche di questa sostanza forniscono appena da $^1/_2$ a 5% di zucchero.

Fig. 95. — Acero di monte

ACERRA (l'etrusca *Acerræ*). Città dell'Italia meridionale, nella provincia di Caserta, sulla linea ferroviaria da questa a Napoli: è d'origine assai remota; fu assediata e distrutta da Annibale nel 536 di Roma; riedificata, resistette lungamente all'assedio di Papio Mutilo, nella guerra italica; di poi ottenne il diritto della cittadinanza romana. Quindi divenne colonia militare sotto Augusto, e, successivamente, prefettura. Fu città popolosa e ricca di pubblici edifizi; ebbe un anfiteatro e tempi sacri ad Iside, a Serapide, ad Augusto. Dopo la caduta dell'Impero romano, Acerra fu nuovamente distrutta, nel IX secolo, da Bono, duca e console di Napoli; risorta nuovamente, fu poi assediata da Alfonso I e da Ferdinando I di Napoli; divenne quindi contea della famiglia Cordenas, che la possedette in Feudo. Acerra possiede una bella cattedrale, un seminario di studi e diversi stabilimenti di pubblica beneficenza; ed è sede di un vescovo, fino dal secolo V. Notevoli la torre di Suessola e la palazzina Spinelli. Le sorgenti che dànno origine al Gorgone, che bagna il territorio di Acerra, sono acidule e riputate per la cura di molte malattie. — **Acerra o Acerræ** fu pure il nome di un'antica città della Cisalpina Traspadana, là dove sorge il borgo di Gera, rimpetto a Pizzighettone. — **Acerra** fu anche detto, anticamente, un piccolo stipo o scatoletta, usato dai Romani, nel quale si riponeva l'incenso pei sacrifizi. *Libare acerra* significava l'atto di prendere l'incenso e spargerlo sull'altare. — **Acerra o ara turicrema** fu detto pure un piccolo altare che si innalzava innanzi al letto dei morti, sul quale si spargevano incensi fino al momento della sepoltura.

ACERTELLO. Noto uccello di rapina (*falco tinnunculus* L.). V. GHEPPIO.

ACERVO (*Acervus*). Specie di sofisma relativo a nomi composti, che contengono la loro identità anche togliendone il più delle parti che li compongono.

ACERVOLO. Diconsi *acervoli* certe piccole granulazioni dure che si rinvengono, non di rado, nella glandola pineale e nei plessi coroidei.

ACESCENTI, ACESCENZA. Si dicono *acescenti* le sostanze alimentari liquide, più o meno consistenti,

Fig. 96. — Acerra (La torre di Suessola e la palazzina Spinelli).

giunte ad un principio di fermentazione acida. Alcune nuocciono; altre, come il siero di latte, vengono usate quali leggieri rinfrescanti. Sotto il nome di *acescenza* gli antichi medici hanno designato questo fenomeno di fermentazione acida, ch'essi credettero trovare nei liquidi d'un corpo vivente, specialmente nelle donne gravide e che allattano, nei fanciulli e nelle fanciulle clorotiche.

ACESEO o **ACESA.** Artista greco di Salamina, celebre pel suo talento nel ricamare drappi: suo capolavoro fu il mantello di Minerva Poliade nella cittadella d'Atene. Aceseo ebbe un figlio, *Elicone*, il quale fu suo emulo; entrambi sono ricordati nel tempio di Pallade, dove un'iscrizione parla della meravigliosa loro valentia.

ACESINES. Fiume dell'India antica che riceveva l'Idraete e l'Idaspe e gettavasi nell'Indo. Secondo alcuni geografi, sarebbe il moderno *Chennab* o *Tschinab.*

ACESIO. Vescovo di Costantinopoli, nel IV secolo; fu discepolo di Novato, fondatore di una setta eterodossa, di cui sostenne le massime nel concilio di Nicea, dove fu mandato dall'imperatore Costantino.

ACESODORO. Greco di Megalopoli, nell'Arcadia, autore di un *Trattato delle città*, dal quale un bellissimo frammento ci è stato conservato dallo scoliaste di Sofocle.

ACESTE. Re di Sicilia, celebrato da Virgilio nell'*Eneide*, canto V; soccorse Priamo nella guerra di Troja, diede ospitalità ad Enea e fece seppellire Anchise sul monte Erice.

ACESTORIDE. Mitografo greco, del primo secolo dell'èra volgare, il quale raccolse in un'opera parecchi estratti di Apollodoro, Anone, Protagora ed altri mitografi. — **Acestoride** o **Acestoridi** erano dette le vergini d'Argo, della tribù Acestorida, che si eleggevano per lavare il simulacro di Pallade. — **Acestoride**, sincopato **acestride**, era il nome che i Greci davano a quelle donne che assistevano ai parti, oggi dette *ostetrici*, *levatrici*, *mammane.*

ACETABOLARIA. Genere di alghe, pianta crittogama marina, che, coll'accrescimento, si incrosta di sali calcarei.

ACETABOLIFORME. Denominazione che si dà alle piante ed agli animali, o ad alcune delle loro parti allorquando si presentano in una certa forma che potrebbe altrimenti dirsi a scodella.

ACETABOLO e **ACETABULO.** Nome dato a parecchie cose diverse. Così dicesi *acetabolo*: una specie

Fig. 95. — Bacino, nel quale, al N. 5, si vede l'acetabolo

di vaso, di terra o di bronzo, qualche volta d'argento e d'oro, usato dagli antichi Romani per riporvi aceto, olio, ecc. — un piccolo vaso di legno o di metallo che adoperavano i giocolieri, quelli che oggi si chiamerebbero giuocatori di bussolotti — presso i Romani, una misura di capacità per cose aride, contenente la quarta parte di una *hamica* — uno strumento musicale antico, detto pure *crepitacolo*, di bronzo o d'argento, che, secondo Uguzio, si batteva come i sistri — diverse sostanze impietrite, come sono certi denti fossili, incavati a guisa di vasello; alcuni frammenti di ricci marini e pietre di figura convessa, incassate le une nelle altre — per similitudine, la cavità dell'osso in cui si articola il capo di alcune altre ossa, specialmente la cavità cotiloidea, nella quale si articola il femore, rappresentata nella nostra fig. 97, al N. 5. — Infine, il nome di acetabolo fu da alcuni crittogamisti applicato al *tubercolo.*

ACETALI. Composti organici la cui formola generale è:

$$C^6H^{14}O^2 = \left.\begin{matrix} C^2H^4 \\ 2\,C^2H^5 \end{matrix}\right\} O^2.$$

Provengono dagli alcooli, per una perdita che questi fanno di acqua, con fissazione di ossigeno, e produconsi comunemente coll'intervento degli agenti di ossidazione. Tre equivalenti di un alcool si aggruppano in una molecola, di cui rimangono sottratti 4 equivalenti d'acqua, mentre si aggiungono 2 equivalenti di ossigeno. Gli acetali vengono dai chimici considerati come un composto di un equivalente di aldeide e di un equivalente dell'etere corrispondente, come si può rivelare dal seguente schema:

$$\underset{\text{Cloro-etilina etilidenica}}{\begin{matrix} CH^3 \\ 1 \\ CH < \begin{matrix} Cl \\ OC^2H^5 \end{matrix} \end{matrix}} + \underset{\text{etilato di sodio}}{\begin{matrix} C^2H^5 \\ \\ Na \end{matrix}} \Bigg\} O = \underset{\text{cloruro di sodio}}{\begin{matrix} Na \\ \\ Cl \end{matrix}} + \underset{\text{dietilina etilidenica (Acetale)}}{\begin{matrix} CH^3 \\ 1 \\ CH < \begin{matrix} OC^2H^5 \\ OC^2H^3 \end{matrix} \end{matrix}}$$

— **L'acetale vinico o dell'alcole di vino** è un liquido etereo, incoloro, fluidissimo, di grato odore e di un sapore che lascia infine il gusto di nocciuola; ha la densità di 0,821 a 22°,46, sotto la pressione di 788 mm.; bolle tra 104° e 106°. L'acqua a 25° scioglie la diciottesima parte del suo volume, e tanto meno quanto è più caldo. Si conosce pure un acetale derivante dall'alcool metilico e che chiamasi perciò *metilacetale.* L'alcool e l'etere lo sciolgono in qualsivoglia proporzione.

ACETAMMIDO. V. ACETICO ACIDO.

ACETATI. Nome dato a tutti i sali che si formano dalla combinazione dell'acido acetico cogli ossidi metallici o colle basi organiche; sono generalmente molto solubili nell'acqua e nell'alcool; riscaldati, si fondono e si scompongono. Si ottengono tutti direttamente o trattando l'acido acetico con gli ossidi o coi carbonati metallici, ovvero coi metalli stessi in presenza dell'aria. I più comuni sono: **l'acetato di alluminio**, che non ha usi speciali nella medicina e si prepara o direttamente o per doppia decomposizione dell'acetato di piombo e col solfato di allumina; — **l'acetato d'ammoniaca**, reputato diaforetico, eccitante ed antispasmodico e usato in soluzione acquosa normale, impropriamente detta *spirito di Minderero:* si ottiene saturando l'acido acetico cristallizzabile con il gas ammoniaco; — **l'acetato d'argento**, che cristallizza in lamine bianche, perlate, traslucide, elastiche, ed è usato quasi esclusivamente nella chimica organica: non è decomposto neppure a caldo; — **l'acetato di calce**, già impiegato come fondente, eccitante, ecc. ora sostituito dal cloruro che gli si preferisce; si prepara con la calce e l'acido acetico o meglio col carbonato calcareo; — **l'acetato di chinina**, che si ottiene facendo scio-

gliere a saturazione la chinina nell'acido acetico disciolto nell'acqua; è febbrifugo, ma non usato in medicina; — **l'acetato di ferro**, preparato sciogliendo a caldo l'idrato di sesquiossido di ferro nell'acido acetico di media concentrazione; — **l'acetato di magnesia**, usato come purgante e ottenuto sciogliendo nell'acido acetico, fino a saturazione, il carbonato di magnesia. — **Gli acetati di mercurio**, cioè: **l'acetato mercurioso o di sottossido di mercurio e l'acetato mercurico o acetato di protossido di mercurio**; nella medicina si usa solo il primo, che si ottiene scomponendo una soluzione di nitrato mercurioso con un'altra soluzione d'acetato di potassa o di soda; si adopera come antisifilitico. — **L'acetato di morfina**, che si presenta sotto forma di polvere inodora, amara, bianca o giallo-bruna, e possiede azione calmante, narcotica, ma incerta; è un sale assai poco stabile. — **Gli acetati di piombo (acetato neutro o acqua vegeto-minerale, l'acetato tribasico, l'acetato sesquibasico, ecc.)**, che si ottengono dal protossido di piombo, il quale può unirsi a differenti quantità d'acido acetico e produrre diversi acetati di piombo. In medicina si adoperano **l'acetato neutro, sale o zucchero di Saturno** e **l'acetato tribasico**; il primo ottenuto sciogliendo il litargirio, protossido di piombo, nell'acido acetico, ovvero esponendo all'aria un miscuglio di quest'acido e di piombo, si adopera esternamente come astringente e risolutivo, internamente per epicrasi contro certe diarree ribelli, le emottisi, ecc.; il secondo, preparato col far bollire lo spirito d'aceto con tanto litargirio che basti a saturarlo interamente, ha virtù astringente e risolutiva e si adopera per uso esterno, in soluzione. — **L'acetato di potassa**, adoperato per uso interno come fondente diuretico, rinfrescativo; si prepara per doppia decomposizione dell'acetato di calce e col solfato di potassa, ovvero dal carbonato di potassa e dall'acetato di piombo disciolti. — **L'acetato di rame**, che si impiega dai farmacisti per ottenere l'*aceto di Venere o radicale*, e, in medicina, si usa esternamente come escarotico. — **L'acetato di soda**, fondente, diuretico, rinfrescativo, preparato saturando direttamente l'acido acetico col carbonato di soda. Quest'acetato ha la proprietà di conservare il calore ed ebbe recentemente utili applicazioni: così, nelle ferrovie, per gli scaldapiedi, e in casi analoghi. — **L'acetato di zinco**, che si ottiene sciogliendo nell'acido acetico lo zinco, l'ossido e il carbonato di zinco puro; è il costituente della rinomata *iniezione di Ricord*. Come disinfettante ed energico antisettico venne, ora è poco, indicato il *boro-acetato di magnesio*.

ACETICI ETERI. L'acido acetico, combinandosi coi radicali alcoolici, dà origine a sostanze volatili odorose, dette eteri. Si preparano in vari modi e la loro costituzione è indicata dalla formola generale

$$\left.\begin{matrix} C^2H^3O \\ R \end{matrix}\right\} O,$$

esprimendo R un radicale alcoolico qualsiasi. Essi sono, propriamente, eteri composti a seconda della classificazione chimica. L'*etere acetico* o *acetato d'etilo* è liquido incoloro, di odore refrigerante, gradevole. Bolle a 74°, si scioglie alquanto nell'acqua ed il suo peso specifico è di 0,917. Quando il radicale dell'alcool è monoatomico, i composti che insorgono dalla sua combinazione coll'acido acetico conservano il nome generico di *eteri*; se è diatomico, quello di *glicoeteri*; prendono poi il nome di *acetine* quando il radicale alcoolico ne impegna tre di acido acetico — vale a dire, quando è triatomico. Molti eteri acetici costituiscono l'essenza odorifera di parecchi frutti. Così, ad esempio, il profumo delle pere è dovuto alla presenza in esse di etere *amilacetico*, che si prepara artificialmente, ad esempio, secondo l'operazione seguente:

$$\underset{\text{Cloruro di amile}}{\left.\begin{matrix} C^5H^{11} \\ Cl \end{matrix}\right\}} + \underset{\text{Acetato d'argento}}{\left.\begin{matrix} C^2H^3O \\ Ag \end{matrix}\right\} O} = \underset{\text{Cloruro d'argento}}{\left.\begin{matrix} Cl \\ A \end{matrix}\right\}} + \underset{\text{Acetato d'amile o etere amilacetico}}{\left.\begin{matrix} C^5H^{11} \\ C^2H^3O \end{matrix}\right\} O}$$

ACETICO ACIDO $\left(C^2O^2H^4 = \begin{matrix} CH^3 \\ 1 \\ CO,HO \end{matrix}\right)$. L'acido acetico diluito si conosce da tempo immemorabile nell'aceto proveniente dal vino inacidito. In piccola quantità trovasi sempre anche nel vino normale, nel succo di molte piante, nei frutti acerbi; si forma nella distillazione secca del legno, dello zucchero e in altre metamorfosi delle sostanze organiche. In parte libero e in parte combinato a metalli, si riscontra nei medesimi liquidi e tessuti animali, nei quali havvi presenza di acido formico, specialmente nel sudore, e nei liquidi evacuati per il vomito. Il sangue proveniente da animali che ingerirono alimenti aspersi di acquavite, contiene acido acetico in proporzioni abnormi. L'acido acetico deriva chimicamente dall'alcool etilico, di cui rappresenta il secondo stadio di ossidazione.

$$\underset{\text{alcool}}{\begin{matrix} CH^2 \\ 1 \\ CH^2,OH \end{matrix}} + \underset{\text{ossigeno}}{\left\{\begin{matrix} O \\ O \end{matrix}\right.} = \underset{\text{Acqua}}{\left.\begin{matrix} H \\ H \end{matrix}\right\} O} + \underset{\text{acido acetico}}{\begin{matrix} CH^3 \\ 1 \\ CO,OH \end{matrix}}$$

Sinteticamente, lo si prepara facendo agire l'anidride carbonica, sul metiluro di sodio, combinazione di questo metallo col metilo, che è il radicale dell'alcool metilico — oppure trattando il cianuro di metilo con un alcali o con un acido. Per dimostrare che realmente l'acido acetico si produce per l'ossidazione dell'alcool si fanno passare i suoi vapori, insieme ad ossigeno o ad aria, attraverso a della spugna di platino (platino in estrema suddivisione). In seno ad essa, per la sua virtù di condensare i gas, provocandoli a combinarsi direttamente, l'alcool si ossida e, pel riscaldamento che ne consegue, si sviluppano vapori d'acido acetico. Vedremo in seguito come su tale proprietà si fondi un metodo di preparazione in grande dell'acido acetico. Anche il diventare inaccensibile che fa il fiocchetto dello stoppino delle lampade a spirito, tenute all'aria scoperta, è dovuto ad un fenomeno analogo di ossidazione. Questo acido, quando è puro, cristallizza verso i 15 gradi e prende l'aspetto di ghiaccio, per cui, in tale stato, dicesi *acido acetico glaciale*; i cristalli formatisi fondono a 17°. Al disopra di questa temperatura è un liquido incoloro, di odore penetrante, di fortissima acidità, la quale gli imparte virtù solventi piuttosto estese e spiccate. Bolle a 118° e si mescola coll'acqua in ogni proporzione; i suoi vapori abbruciano con fiamma violetta. L'acido acetico si riconosce all'odore carat-

teristico e ai vapori d'etere acetico che sviluppa quando si riscaldi con alcool; è un acido monobasico; vale a dire, una molecola di esso non si combina che ad un atomo di metallo monovalente, giacchè contiene un solo atomo di idrogeno rimpiazzabile. Forma sali ben definiti, detti *acetati* (V. ACETATI). L'acido acetico si combina altresì facilmente coi radicali alogeni ed organici, dando luogo a composti singolari. Riscaldando con anidride arseniosa, si ottiene una sostanza volatile di odore nauseabondo e velenosissima, che dicesi *cacodilo*; ciò avviene pure cogli acetati. Facendo agire il tricloruro di fosforo sull'acido acetico, ottiensi un etere semplice, il *cloruro d'acetilo*, laddove, trattando col cloro l'acido stesso, si hanno gli acidi *monocloracetico*, *dicloracetico* e *tricloracetico*, a seconda del rapporto tenuto fra il cloro e l'acido. Questi acidi cloracetici sono stabilissimi e gagliardi; il tricloracetico ha tanta virtù corrosiva, che i suoi vapori vengono impiegati, a guisa dell'acido fluoridrico, per intaccare il vetro. Coi radicali degli acidi solforico e solforoso l'acido acetico forma gli acidi *solfo acetico* e *aceto solforoso*. Trattando alcuni suoi eteri coll'ammoniaca, si ottengono certi composti detti *acetamidi*. L'acido acetico, privato della sua acqua di combinazione, costituisce l'*anidride acetica*, liquido mobilissimo, incoloro, rifrangente, di un odore forte, paragonabile a quello dei fiori di biancospino. Si ottiene, sia dalla mutua azione dell'acetato di sodio e del cloruro d'acetilo, sia per quella dell'ossicloruro di fosforo sul medesimo acetato.

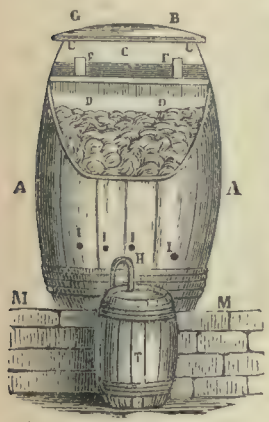


Fig. 98. — Apparecchio Schutzembach.

METODI INDUSTRIALI DI PREPARAZIONE DELL'ACIDO ACETICO. L'acido acetico, destinato alla preparazione degli acetati e ad usi svariati nell'industria e nella farmacia, si prepara mediante diversi processi. Due di questi sono basati sull'ossidazione diretta dell'alcool, operata sia in virtù di speciali fermenti, sia in virtù di corpi porosi assorbenti di gas. Due altri si fondano sulle metamorfosi di acconcie sostanze organiche, metamorfosi indotte o dalla distillazione secca, o ancora dall'azione vitale di micodermi. Già dicemmo come il nero, o spugna di platino, ottenuto dalla calcinazione del cloruro doppio di platino ed ammonio, abbia la facoltà di produrre l'ossidazione dell'alcool, quando i vapori di questo insieme all'ossigeno dell'aria vengono a contatto di essa. Su questo fatto si fonda un metodo di preparazione adottato ora da parecchie fabbriche di Alemagna ed Inghilterra, ove l'alcool comune non ha un prezzo tanto elevato. I fabbricatori si servono di sottocoppe di terra cotta o di legno, messe sotto una larga campana, in luogo luminoso e d'una temperatura di 20° a 30°; le sottocoppe sono riempite di spirito di vino; al disopra di esse si sospende una certa quantità di spugna di platino inumidita. I vapori di alcool, incontrando la spugna in presenza dell'ossigeno dell'aria, si trasformano in acido acetico, che si condensa sulle pareti della campana da dove scorre verso il fondo del vaso in cui si raccoglie. Si può così convertire, in un giorno, un chilogramma d'alcool in acido acetico puro. L'altro metodo di preparazione dell'acido acetico, basato sull'ossidazione diretta dell'alcool e dovuto all'azione di fermenti, si pratica più diffusamente e sopra ogni scala, come quello più adatto e naturale, che fornisce l'aceto da tavola. Ognuno sa che il vino, la birra, l'acquavite, ed in generale i liquidi spiritosi, abbandonati all'aria, specialmente d'estate, divengono acidi, tramandando odore sempre crescente di aceto. Se si osserva ciò che in essi succede, si potrà accorgersi che alla loro superficie si forma una schiuma che, acquistando ognora maggior consistenza, finisce per cadere al fondo, sotto forma di sedimento, il quale, esaminato al microscopio, si mostra un assieme di cellule e di filamenti vegetali. Volgarmente si chiamò tal sedimento *madre dell'aceto*, vuoi per la sua costante presenza in tale fenomeno di acetificazione, vuoi perchè si è osservato ch'esso ha la proprietà di indurre subito l'acetificazione nei liquidi spiritosi a cui viene aggiunto. La scienza crittogamica riconobbe poi che le cellule e i filamenti, che costituiscono la madre dell'aceto, non sono altro che specie di funghi, i quali hanno appunto la facoltà specifica di provocare l'ossidazione dell'alcool in presenza dell'aria, ed anche quella di trascinare gli idrati di carbonio in tali metamorfosi, dalle quali insorge la formazione dell'acido acetico. Tali funghi sono dunque fermenti e si distinguono col nome generico di *micodermi*; quello dell'aceto è detto *micoderma aceti*. Avendo esso bisogno dell'ossigeno per produrre l'acetificazione, ne viene che la madre dell'aceto non mostra in ciò efficacia, quando si tenga sommersa; la trasformazione dell'alcool in acido acetico avverrà invece tanto più sollecita e completa, quanto più i liquidi fermentati presenteranno contatto coll'aria. Motivo per cui, attualmente, nelle fabbriche d'aceto si segue presso a poco e senza modificazioni il metodo introdotto in Alemagna da Schutzembach, il quale risponde pienamente allo scopo di accelerare la fermentazione, e che consiste nel far sgocciolare il liquido spiritoso sopra frastagli di legno di faggio, previamente lavati e poi aspersi di aceto contenente micodermi. Il tutto è disposto in apposito tino (fig. 98) in modo tale che, a pari dello sgocciolare molto suddiviso del liquido attraverso ai frastagli di legno, circola continuamente l'aria frammezzo ai medesimi. Perchè il micoderma aceti possa svilupparsi e riprodursi, promovendo la fermentazione acetica alla guisa degli altri fermenti organizzati, richiede la presenza, nei liquidi, di materie azotate, di fosfati e d'altri sali; si comprende quindi facilmente il perchè parecchie sostanze azotate e fosfatate favoriscano eminentemente l'acetificazione: così il lievito del pane, della birra, la feccia dell'aceto ed altre materie della stessa natura. Il lievito del pane, della birra, il coagulo del latte e anche la diastasi, in certe condizioni, hanno la facoltà di indurre la fermentazione acetica in liquidi contenenti zuccheri o sostanze amilacee, senza la preesistenza dell'alcool e il bisogno dell'aereazione. Si nota infatti che, nel latte soprariscaldato, poi abbandonato a sè per alcun tempo, si forma ancora un

acido che è l'acetico, invece del lattico, che si trova nel latte inacidito nelle sue condizioni ordinarie. Come pure, secondo Bloudlot, si può trasformare direttamente in acido acetico lo zucchero sciolto nell'acqua, aggiungendovi formaggio fresco. E con tali sostanze che si acetificano le zuppe vegetali di cavoli, di patate, il siero del latte, le soluzioni di zucchero, il malto, e via dicendo; ma per ciò fare è necessaria una particolare esperienza sulle condizioni che ammettono simil genere di fermentazione. Ci resta ancora a parlare del modo di produzione dell'acido acetico, dovuto alla distillazione secca del legno. Per azione del calore, i principî organici vegetali si scindono nei gruppi atomici più semplici e più stabili, i quali, spiegando particolari proprietà elettive gli uni per gli altri, si riuniscono di nuovo in un ordine diverso, formando composti che non entravano nelle sostanze a quella sottomesse. — La distillazione del legno si opera mediante una disposizione di storte in ferro, del tutto analoga a quella usata per la distillazione del carbon fossile nella preparazione del gas illuminante. A queste storte fa seguito l'apparecchio refrigerante che funziona in virtù di correnti d'aria, quando non si possa usufruire di acqua in abbondanza. Il prodotto ottenuto è un liquido bruno, di odore empireumatico, che si distingue col nome di acido pirolignico. E una miscela di parecchie sostanze e non contiene d'acido acetico puro che il 7 per cento. L'acido pirolignico si adopera anche tal quale nelle tintorie, per la preparazione dell'acetato di piombo ed anche come antiputrido, contenendo esso creosoto e sostanze affini. Dal fin qui detto, intorno ai processi che forniscono acido acetico, apparisce come solo quello basato sull'impiego della spugna di platino lo fornisca direttamente in uno stato di purezza e di concentrazione tale da potersi adoperare senza altro nell'industria: mentre sia l'acido pirolignico, sia i liquidi inacetiti, mediante i varî modi di fermentazione, rappresentano delle soluzioni allungatissime ed impure d'acido acetico. Per estrarre quest'acido puro e sufficientemente concentrato dal prodotto della distillazione secca del legno, si usa saturare tale prodotto con carbonato sodico e condurlo a secchezza coll'evaporazione. Con tale trattamento i principi volatili dell'acido pirolignico si eliminano, ma l'acetato sodico formato rimane ancora imbrattato di molte sostanze catramose; per liberarnelo lo si sottomette ad una moderata torrefazione e, per ultimo, lo si pone in alambicchi con acido solforico o cloridrico e, col riscaldamento, se ne fa distillare l'acido acetico, il quale così lo si ha già in uno stato commerciabile. Dai varî aceti ottenuti per fermentazione si estrae l'acido in discorso, distillando questi con vapor acqueo soprariscaldato: in questa maniera, però, si ha un acido allungatissimo, che si deve poi concentrare o mediante successive congelazioni, oppure trasformandolo ancora in acetato di calce o di soda e isolandolo da questi sali coll'acido solforico e con la distillazione. La desidratazione completa dell'acido acetico è oltremodo difficoltosa, essendochè esso assorbe l'umidità atmosferica e si combina coll'acqua, dando luogo a idrati di qualche stabilità. Le sue applicazioni sono numerosissime; in medicina si impiega come un vescicatorio: il suo potere solvente per la canfora, le resine, la fibrina, l'albumina, lo rende un prezioso reattivo per le analisi organiche; i suoi sali sono impiegati in tintoria, ecc.

ACETIFICAZIONE. È il complesso di quei processi praticati sopra i liquidi spiritosi o sulle soluzioni di materie zuccherine, per indurre in essi la formazione dell'acido acetico. Tale parola si adatta, specialmente per esprimere il trasformarsi in aceto che fanno i liquidi sunnominati per effetto della fermentazione; anzi si può usare quale sinonimo *di fermentazione acetica* (V. ACETICO ACIDO).

ACETILENO. $C^2 H^2$. È un componente il gas che si distilla dal carbon fossile; si forma pure per sintesi diretta, sottoponendo il carbonio in presenza di idrogeno a potenti scariche elettriche ed in molte altre condizioni, come nell'incompleta combustione degli idrocarburi. L'acetileno è un gas incoloro, combustibile con fiamma luminosa. Questo gas rammenta le importanti esperienze di Berthelot nella sintesi della benzina. Al calor rosso tre molecole di acetilene si uniscono, formando una molecola di benzina. Cogli ossidi di argento e di rame, in presenza di ammoniaca, l'acetilene forma dei composti solidi esplodenti.

ACETILO. Liebig lo suppose quel radicale organico dalla cui ossidazione ed idratazione deriverebbe *l'aldeide* e che è rappresentato dal gruppo $C^2 H^3 O$. Sostituendo all'idrogeno dell'acetilo altrettanti atomi di cloro, bromo o jodio, ottengonsi gli acetili clorati, bromati, ecc., che servono al chimico per far subire opportune trasposizioni del radicale acetilo nella preparazione di varî eteri acetici.

ACETINA. Quando coi radicali dell'acido acetico si sostituiscono gli atomi d'idrogeno della glicerina, si ottiene un etere particolare sotto due aspetti essenziali, che dicesi *acetina*. Sotto un aspetto è un liquido neutro, odoroso, di sapore pungente, sotto l'altro è un olio solubile nell'acqua, di piacevole odore, volatile a 280°. L'acetina è un costituente di parecchi olii naturali, come sarebbero quello di merluzzo, di fusaggine, ecc. Si ha la mono-acetina, la biacetina e la triacetina, a seconda che nel far agire l'acido acetico concentrato ad alta temperatura sulla glicerina si è regolato il rapporto in modo da sostituire uno, due o tre atomi di idrogeno di questa con uno, due o tre radicali di quell'acido.

$$\underset{\text{Glicerina}}{C^3 H^5 \left\{\begin{matrix} OH \\ OH \\ OH \end{matrix}\right.} + \underset{\text{Acido acetico}}{C^2 O^2 H^4} = \underset{\text{Acqua}}{H^2 O} + \underset{\text{Mono-acetina}}{C^3 H^5 \left\{\begin{matrix} OC^2 H^3 O \\ OH \\ OH \end{matrix}\right.}$$

$$C^3 H^5 \left\{\begin{matrix} OH \\ OH \\ OH \end{matrix}\right. + {}^2 (C^2 O^2 H^4) = 2 H^2 O + \underset{\text{Biacetina}}{C^3 H^5 \left\{\begin{matrix} OC^2 H^3 O \\ OC^2 H^3 O \\ OH \end{matrix}\right.}$$

ACETO. Con questo nome, come si può rilevare anche da quanto è detto all'articolo ACETICO ACIDO (V.), si designa quel liquido acido per contenenza d'acido acetico, che si usa nelle preparazioni culinarie e che ottenuto in generale per fermentazione di liquidi spiritosi costituisce anche una materia prima per l'estrazione del vero acido acetico. Si conoscono altrettante quantità d'aceto quante sono le varie provenienze. Quanto ai modi di preparazione, V. ACETICO ACIDO. — **Aceto radicale** è il nome formaceutico dato all'acido acetico concentrato e che d'ordinario si aromatizza per gli usi della profumeria, o allo stesso concentrato e cristallizzato per uso dei fotografi. Lo

si prepara distillando a secco il biacetato di rame cristallizzato; questo metodo era universalmente seguito da farmacisti per estrarre l'acido acetico, prima che si pensasse di cavarlo dall' acido pirolignico. — **L' aceto di vino** è il più diffuso negli usi domestici ed il più acconcio, contenendo esso aromi naturali e del tartaro, che gli impartono una pienezza di sapore tutta sua propria. In Italia sono celebri gli aceti di Modena, preparati col mosto d'uva, introdotto successivamente in barili ed in fiaschi che già ne contennero. Son necessari alcuni anni di tempo prima che il mosto si sia trasformato in perfetto aceto. L'aceto di Modena è un liquido denso, di color giallo oscuro, di sapore fortemente acido, di odore aromatico suo proprio, per cui si chiama anche *aceto balsamico*. Nella città di Orleans in Francia, vi sono molte e grandi fabbriche di aceto di vino. A tali fabbriche si dà, possibilmente, l'esposizione a mezzogiorno o vi si mantiene la temperatura di trenta gradi, per mezzo di stufe. Le manipolazioni che vi si fanno non sono complicate, ma vanno soggette a modificazioni a seconda delle circostanze; nel loro principio si riducono però sempre ad esporre il vino od il mosto all'aereazione in botti, contenenti feccia di aceto già formato. — **Aceto di orzo**: la maggior parte dell'aceto da tavola fabbricato in Inghilterra si prepara col malto dell'orzo macinato e stemperato in acqua a 70 gradi circa. Si ha così un mosto che, raffreddato a 24°, viene addizionato, di poco più del decimo del suo volume, di lievito di birra; vi si aggiunge quindi un po' di tartaro, e si abbandona il tutto alla fermentazione. Dopo circa tre mesi, questa è compiuta ed allora il liquido che ne è risultato si filtra o si chiarifica con colla, e quindi si pone in uso. — **Aceto di zucchero**: quest'aceto, ch'è dei migliori, si prepara in due modi: fatti bollire 180 litri d'acqua e sciolti in questa cinque chilogrammi di zucchero e tre di cremor tartaro, si mette il tutto a fermentare in una botte e vi si aggiungono quattro litri di lievito di birra, dopo che la temperatura è scesa a circa 25 gradi. Allora il liquido si fa agitare nella botte stessa, mantenendovelo poi per sette od otto giorni sotto 21-24°; quindi si passa in barili, facendolo inacidire nel modo pratico per l'aceto di vino. Per far procedere più rapida la fermentazione acida, si aggiungono 13 litri e mezzo d'acquavite forte e 17 litri di buon aceto. Col secondo metodo si sciolgono 12 chilogrammi e mezzo di zucchero in un ettolitro d'acqua, aggiungendo lievito di birra, 4% di volume, alla temperatura di 24 gradi. Versato, dopo due o tre giorni, il liquido in un tino pulito, vi si aggiungono 70 grammi di cremor di tartaro e altrettanto d'uva pigiata. Segue la fermentazione, che si favorisce con trucioli di faggio. Blondot propose di preparare l'aceto con una soluzione di zucchero e di formaggio fresco, lasciando poi questa chiusa in un recipiente. Così lo zucchero passa in acido acetico, senza produrre previamente dell'alcool e senza che l'ossigeno vi abbia parte.

Adulterazione e impurità dell'aceto. Nel commercio e nell'industria l'avidità di guadagno sacrifica non di rado l'igiene, mettendo non di rado a repentaglio la salute dei consumatori. Così si adultera l'aceto con materie eterogenee, fra le quali sono più comunemente usate le seguenti: *acqua*, *acido solforico*, *acido cloridrico*, *acido nitrico*, *acido tartarico*, *acido ossalico*, *allume*, *seme di senape*, *pepe lungo*, *piretro*, *grano del paradiso*, *pimento di Giamaica*, *sale da cucina*, *acetato di calce*, altri acidi, sali, pimenti, ecc. La frode più semplice, e quella che poco fa danno all'interesse dell'acquirente, è il diluire l'aceto, aggiungendovi acqua. L'*acetometria* ne indica la proporzione. Dannosa è l'adulterazione dell'aceto operata con *acido solforico* — ciò che in Inghilterra si fa in piccola dose con l'aceto di birra, non per frode, ma per conservarlo. Stillando a goccie su diversi punti di una bacinella di porcellana, contenente una soluzione di zucchero dell'aceto inquinato d'acido solforico, e facendo scaldare il vaso alla temperatura del caramele, si formeranno in quegli stessi punti delle macchie nere. — L'aceto adulterato coll'*acido cloridrico* è più denso ed ha sapore più acido dell'aceto naturale. Per riconoscerlo in mescolanza, si prende una certa quantità di aceto, si distilla, raccogliendo accuratamente il prodotto che passa e si assaggia questo con nitrato d'argento. Se vi è l'acido cloridrico, precipita del cloruro d'argento, dalla cui quantità si conosce quella dell'acido. — Quando si dubita che l'aceto possa contenere *acido nitrico*, prendasi qualche goccia di una soluzione di solfato di perossido di ferro e di acido solforico puro; l'acido nitrico colora il liquido in rosso. — Sotto il nome di *agresto*, si vende un aceto sofisticato coll'*acido tartarico*; quest'acido si scopre anche colla semplice evaporazione dell'aceto che lo contiene, rimanendone un deposito acidissimo non amaro e della consistenza del melazzo. Dato poi il caso che si tratti di adulterazione fatta col mezzo dell'*acido ossalico*, se ne scopre la presenza, trattando il liquido con una soluzione di cloruro di calcio, la quale soluzione vi provoca un precipitato di ossalato di calcio cristallino, caratteristico. — Il *sale da cucina o cloruro di sodio* si mescola all'aceto per accrescerne la densità; l'aceto adulterato con sale comune, trattato con soluzione di nitrato d'argento e precipitato bianco caseoso insolubile nell'acido nitrico, dà luogo al cloruro d'argento. Il liquido distillato non fornisce tale reazione. — L'*acetato di calce* produrrebbe coll'ossalato di ammoniaca un abbondante precipitato bianco. Altre sostanze con le quali si inquina l'aceto, sono: l'*allume*, aggiunto al vino o mescolato direttamente; in tal caso, fatto svaporare l'aceto, trattato coll'acetato di piombo e filtrato, vi si introduce una corrente di acido solfidrico, la quale formerà solfuro di piombo; poi si filtra di nuovo e si assaggia con ammoniaca, dalla quale si avrà la formazione di fiocchi bianchi d'allumina. — Se all'aceto di vino fu mescolato aceto di *glucosa*, aggiungendovi alcool a 0,90 in doppio volume, si dovrà avere un precipitato di fiocchi di destrina. — Quando all'aceto di vino furono mescolati quelli di sidro e di birra, l'aceto non dà più coll'evaporazione cristalli di cremortartaro, e col sotto-acetato di piombo si produce un precipitato grigio-giallastro, mentre l'aceto di puro vino lo produce bianco. Evaporando l'aceto, l'estratto ottenuto avrà sapore molto acre, caustico, se l'aceto stesso conteneva *pepe*, *piretro*, ecc. — Le *impurità dell'aceto* sono accidentali, e gli aceti possono essere resi impuri, senza colpa d'alcuno, da varie sostanze, come: *i sali di calce*, introdottivi dal carbone animale non lavato abbastanza accuratamente, quando con esso si decolora l'aceto; l'*acetato di soda* ed *il solfato di*

soda, provenienti da mal condotta fabbricazione dell'acido acetico, quando si ottiene dall'acetato di soda coll'acido solforico; l'*acido solforoso*, frequente nell'acido pirolegnico distillato, che deriva dall'acido solforico adoperato a scomporre l'acetato di soda; il *piombo*, scoperto in alcuni aceti distillati lungo serpentini stagnati con lega di stagno e piombo, il *caramele*, che, per lo più, è nell'aceto di zucchero glucosato, mesciuto con aceti forti; le *materie empireumatiche*, che si trovano a preferenza nell'aceto ricavato dal legno. — L'aceto radicale poi contiene spesso un po' di *rame*, che vien trascinato meccanicamente coll'acido, quando si estrae dall'acetato di quel metallo. L'aceto di legno, estratto dall'acetato di soda col mezzo di acido solforico arsenifero, contiene quasi sempre *arsenico*. Talvolta l'aceto contiene in soluzione anche del *ferro*.

Aceti medicinali, aromatici, antisettici, ecc. Diconsi *aceti medicinali* quelli che si ottengono con la distillazione e la macerazione dell'acido acetico su parecchie sostanze organiche. L'aceto da preferirsi per la loro preparazione è quello forte e naturale di vino bianco. In alcune sostanze vegetali, contenenti basi alcaline vegetali, è opportuno far agire l'acido acetico unito a poco acido tartarico. L'aggiunta di un po' d'alcool all'aceto fu trovata molto acconcia ad ottenere gli aceti aromatici. Gli aceti medicinali risultano migliori se all'aceto, che si impiega nella loro preparazione, si aggiunge dell'alcool. L'aceto separa tutti i principî che l'acqua potrebbe estrarre; discioglie delle sostanze che l'acqua sola non potrebbe attaccare, e talora impedisce la dissoluzione delle materie che l'acqua sola avrebbe disciolto. Gli aceti medicinali devono presentare la bontà, la purezza e la forza dell'aceto e, in pari tempo, l'odore e il gusto proprî delle sostanze di cui tengono disciolti i principî. Fra i principali di questi aceti citiamo: l'*aceto aromatico inglese*, che contiene acido concentratissimo, canfora, olio di lavanda, di garofano e di cannella, oppure garofani e cocciniglia; si decanta il tutto dopo venti giorni e si conserva in vasi ben chiusi. Si adopera come antisettico ed eccitante, ma solamente per uso esterno. Famoso è quello preparato dalla farmacia di S. Maria Novella in Firenze. — L'*aceto calibeato*, soluzione di acetato di ferro nell'acqua; è di color rosso bruno, volgente al verdastro, ha odore d'aceto e sapore dispiacevole. Si adopera come tonico ricostituente in sostituzione di altri sali di ferro. — L'*aceto canforato*, che si prepara con 45 grm. di canfora, 2000 di aceto naturale e 200 di acido acetico a 10°; si riduce la canfora in polvere, triturandola con un po' di alcool, e si conserva in vasi chiusi. Si usa come correttivo dei cattivi odori per l'igiene della bocca. — L'*aceto di colchico*, che serve in farmacia a preparare l'*ossimiele colchico* e si adopera come diuretico, antigottoso, antireumatico, si prepara infondendo dei bulbi di colchico autunnale nell'aceto forte: indi si filtra. — L'*aceto distillato*, usato nella preparazione delle tinture alcooliche, lo si ottiene distillando l'aceto di vino in una storta fino a che si siano ritirati $^3/_4$ del liquido impiegato. — L'*aceto di elleboro*, usato esternamente contro la scabbia, fatto, con radice di ellebero bianco-contusa e aceto forte. — L'*aceto fenico*, antisettico, contenente acido acetico, a 100°, grammi 300, acqua grammi 250, canfora grm. 3, acido fenico grm. 14. — L'*aceto di lamponi*, usato per *toilette* e per bevanda, sciolto nell'acqua, preparato con 16 parti di lamponi freschi e 11 parti di aceto naturale fortissimo. — L'*aceto medicinale*, nome che si dà alle soluzioni diverse di varî principî medicamentosi dell'aceto. — L'*aceto melato*, miscela di acetomele con una tintura acetica concentrata poi fino alla consistenza di sciroppo. — L'*aceto dei quattro ladri*, antipestilenziale, profilattico, benzoardico, aromatico, ecc. Narrasi che, nella peste di Marsiglia del 1820, quattro ladri si preservarono dal contagio con questo rimedio e che loro fosse salva la vita, a condizione di comunicarne la ricetta. Per prepararlo, si prendono 6 grammi di sommità secche di assenzio, di rosmarino, di salvia, di menta piperina, di fiori di lavanda, di ruta; grm. 1 di aglio, di cannella di Ceylan, di garofani, di noci moscate; grm. 2 di canfora sciolta nell'alcool; grammi 300 di aceto forte, bianco; grammi 15 di acido acetico a 10°. Le sostanze secche e untuose si macerano, quindi si cola il liquido con pressione e si filtra; poi si aggiunge la canfora e si mescola. — L'*aceto radicale*, antisettico, miscuglio di acido acetico concentrato e di acetone; si ottiene distillando a secco l'acetato di rame cristallizzato ed in polvere. — L'*aceto rosato*, che serve come cosmetico e contiene parti 1 di petali di rose pallide, parti 12 di aceto bianco, il tutto distillato a bagno-maria. — L'*aceto scillitico*, che si adoperava un tempo come diuretico ed ora è disusato: si prepara con infusione di squame secche di bulbi di scilla, parti 1; aceto bianco, parti 15. A quest'aceto aggiungendo del miele, si forma l'*ossimiele scillitico*.

Aceti di Teletta o di Tavoletta. Da ultimo, fra gli aceti profumati che servono ad uso della *toilette*, i quali si preparano in diversi modi per infusione, distillazione, soluzione, ecc. Menzioneremo: l'*aceto aromatico composto*, ch'è fatto con essenza di bergamotto, cedro, rose, ecc.: ha un odore soavissimo e si considera come un eccellente cosmetico; — la *crema di aceto*, uno dei migliori cosmetici, da alcuni preferita all'acqua di Colonia; l'*aceto verginale* o *di belzuino*, altro cosmetico, che può servire di rimedio contro l'alterazione cagionata alla pelle dai rimedi nocivi; — l'*aceto di tavoletta di Sinfar*, colorato coll'oricello; — l'*aceto alla rosa*, che dà freschezza alla pelle; — l'*aceto di mille fiori*, l'*aceto d'arancio*, l'*aceto di gelsomino*, l'*aceto di Flora*, l'*aceto di fiori d'ogni genere*, ai quali sono da aggiungere altri moltissimi. A complemento di questo non breve articolo sull'aceto, diciamo infine che, tempo addietro, all'aceto ordinario si dava il nome di *acido acetoso*, perchè lo si credeva meno ossigeno dell'acido acetico puro.

ACETOLATO, ACETOLETO, ACETOLICO, ACETOLITIVO. Si chiamano *acetolati*, secondo la classificazione dei composti galenici di Beral, quei medicamenti liquidi che risultano dalla distillazione dell'aceto, sopra una o più sostanze vegetabili, aromatiche. — Diconsi *acetoleti* i medicamenti formati dall'aceto distillato e dai principî medicamentosi che vi sono uniti, in totalità, per soluzione diretta. — *Acetolici*, medicamenti composti di aceto carico di principî medicamentosi. — *Acetolitivo*, aceto ricco di principî medicamentosi, il quale, in causa della sua composizione speciale e della sua gagliarda azione, è adoperato esclusivamente all'esterno.

ACETOMETRIA. Mezzo di conoscere il grado di

concentrazione di un aceto, ciò che si è fatto e si fa in modi diversi. Per scopo industriale, quando cioè non occorra ottenere una rigorosa esattezza, si fa uso dell'*acetometro* di Otto, che consiste in un tubo graduato, mediante il quale si desume la proporzione dell'acido acetico contenuto nel liquido che si esamina, dal volume che per aggiunta di ammoniaca titolata, si raggiunge perchè il liquido, prima rosso per tintura di laccamuffa, volga al color azzurro. Quando poi il liquido non contenga principî estranei in proporzione rilevante, si può ricorrere al metodo *areometrico*, cioè alla determinazione della densità. Il metodo chimicamente esatto per determinare la proporzione di acido acetico nell'aceto consiste nel distillare il liquido in questione sotto l'influenza di una corrente di vapor d'acqua e nel fare un saggio acidimetrico sopra il liquido così distillato. In tali saggi acidimetrici si impiegano soluzioni titolate di calce o di soda o d'ammoniaca o di potassa, ecc.

ACETONE, ACETONICO ACIDO, ACETONIO, ACETONEMIA. Gli acetoni in generale derivano dagli alcooli secondarî per ossidazione. Il gruppo CH, OH, caratteristico per questi alcooli, perdendo due atomi di idrogeno, si trasforma nel gruppo biatomico : $\overset{|}{\underset{|}{C}} = O$, che è caratteristico per gli acetoni. — L'*acetone*,

$$CO < \begin{matrix} CH^3 \\ CH^3 \end{matrix}$$

dimilacetone od acetone ordinario.

lo stesso che *acetonio*, è un liquido volatile, che si ottiene dalla decomposizione ignea dell'acido acetico, facendone passare i vapori entro canne di ferro o di porcellana roventi od alla distillazione secca dell'acetato di sodio o di calcio. Trovasi fra i prodotti della distillazione secca dello zucchero, dell'acido tartrico del legno; è un liquido di odore etereo. Gli acetoni dànno molti prodotti di sostituzione e di condensazione, analoghi a quelli dati dalle aldeidi. L'acetone è raccomandato come antelmintico, nonchè contro la gotta e il reumatismo. — **L'acido acetonico** è un prodotto della mescolanza dell'acetone coll'acido cloridrico e l'acido cianidrico. — Dicesi **acetonemia** uno speciale inquinamento del sangue dovuto alla presenza dell'*acetone*.

Fig. 99. — Acetosa (*Rumex acetosa*). — *a*, fiore maschile; *b*, un'antera isolata; *c*, un frutto co' suoi involucri (ingr.); *d*, un fiore femmineo.

ACETOSA (*Rumex acetosa*). Erba vivace della famiglia delle poligonacee, frequente nelle praterie in tutta Italia e talvolta coltivata negli orti: ha stelo alto da mezzo metro ad un metro, foglie oblunghe od ovali, *sagittate*, fiori piccoli, rossastri; frutto composto di un achenio trigono. Le foglie, carnosette, sono acide e usate come camangiare, condimento o medicamento. Il nome volgare di *acetosa* è dato a parecchie specie di piante.

ACETOSELLA. Nome volgare dell'*Oxalis acetosella*, specie nostrale, che fiorisce soltanto in primavera ed abita le rive ombreggiate dei boschi e dei luoghi silvestri: ha lo stelo ridotto a breve rizoma, portante poche foglie, e i fiori rosei. — L'**acetosella** o **Pancucolo** (*oxalis cornicolata*), piccola erba volgarissima, che cresce ovunque nei luoghi coltivati e nelle vie, fiorendo quasi tutto l'anno: ha per frutto una capsula verde, stretta, acuta, a cinque spigoli, lungo i quali al menomo tocco si apre, facendo schizzar fuori con forza i piccoli semi rossicci e lanciandoli lontano.

Fig. 100. — Acetosella (*oxalis acetosella*). — *a*. una pianticina, quasi di grand. nat.; *b*, gli stami; *d*, sezione dell'ovario; *c*, il frutto (*b-d* alquanto ingrand.).

ACETOSO ACIDO. Nome che si dava, un tempo, all'aceto ordinario.

ACEVEDO Alonzo Maria. Giurista spagnuolo del secolo XVIII, autore di un *Trattato sull'abolizione della tortura* e di moltissime altre dissertazioni, che furono stampate unitamente agli atti delle Accademie di Madrid e di Siviglia, delle quali era membro.

ACEVEDO Felice Alvarez. Uno dei principali attori della rivoluzione spagnuola del gennaio 1820, nato ad Ohro (Leon): fu comandante generale di una provincia ed ucciso il 9 marzo 1820.

ACH. V. AA.

ACHA (*sierra di*). Catena di montagne nella parte occidentale delle Cordigliere del Nuovo Messico; progredendo a settentrione, questa catena prende il nome di *Sierra de los Mimbres* e, più oltre, quella di *Sierra de las Grullos*.

ACHA MAIMUN BEN CAIS. Poeta arabo, autore di un poemetto in 64 versi, che gli Arabi annoverano tra i loro poemi sacri, detti *Moallakat*. Visse tra il VI e il VII secolo.

ACHAFALAYA. Fiume dell'America del nord, o meglio canale del Mississippi; si separa dal tronco principale, scorre nella Luisana e si getta nel golfo del Messico.

ACHAI o ACHA GAON. Dotto ebreo, vissuto in Babilonia nel secolo VIII, autore di scritti sui riti ebrei, tenuti in gran pregio presso la sua nazione.

ACHALCALACHI. Capoluogo di circolo e forte nel governo di Tiflis, in Russia, al sud-est di Achalzik, sopra un affluente di destra del Kur. È a 1691 metri sul livello del mare ed ha 3000 ab. Fu ceduto, nel 1823, dalla Turchia alla Russia, per la pace di Adrianopoli. — Il circolo ha un'estensione di 2703 chilometri quadr., con 50,000 ab.

ACHALM o ACHEL. Montagna conica isolata, alta 701 m., presso Reutlingen, nel Würtemberg, con la vetta coronata dalle rovine dell'antico castello di Achalm Sul versante di questo monte sorse un podere reale destinato all'allevamento delle più belle pecore *merinos* e delle capre d'Angora e di Cachemire.

ACHALOAD. Radice egiziana, che serve da sapone

per lavare le pecore e preservarle da certe malattie. Proviene da una specie di bigonie.

ACHAL-TEKE. Principale tribù dei Turcomanni, al sud-est del mar Caspio, divisi in Teke, che abitano l'oasi di Merw, e Teke, abitatori dell'oasi di Achal. Questi ultimi, combattuti dai Russi per causa delle loro piraterie, furono sottomessi nel 1881 dal generale Skobelew, che prese la loro principale fortezza, Geoktepe, il 12 gennaio del detto anno. Il loro territorio fu incorporato agli altri possessi asiatici della Russia.

ACHALZIK (*fortezza nuova*). Città capoluogo di distretto e luogo forte del governo russo di Tiflis, nella Transcaucasia; è situata a 1028 m. sul livello del mare, sul Poskow, affluente di sinistra del Kur, e sul versante di un monte, che misura 2600 metri d'altezza. Ha circa 14,000 abitanti, dediti specialmente alla fabbrica di armi, di oreficerie, argenterie, e al commercio di tabacco e cotone. Vi sono molte moschee, ma quasi tutte in rovina: notevole è quella della cittadella. Vi sono inoltre nove chiese cristiane, una sinanoga, un collegio musulmano, una ricca biblioteca orientale, scuole armene, israelitiche, sei caravanserragli, ecc. Un tempo questa città fu la capitale della Georgia turca: il 27 agosto 1828 fu presa dal maresciallo russo, principe Paskewitsch, e incorporata, nel 1829, pel trattato di Adrianopoli, alla Russia con tutta la Georgia turca, la cui superficie è di circa 8000 chilom. quadr. Il 26 novembre 1853, i turchi sotto Alì-Pascià, furono quivi battuti dai Russi, comandati da Andronikow. — Il *distretto di Achalzik* ha una superficie di 2715 chilom. quadr. e una popolazione di 43,500 abitanti.

Fig. 101. — Armena di Achalzik.

ACHANGO. Tribù dell'Africa equatoriale, stanziata al sud-est del Gabon, nel bacino dell'Ogobai, conosciuta per le relazioni che ne diede il viaggiatore Paolo de Chaillu.

ACHANTI. V. Ascianti.

ACHAR. V. Acar.

ACHARD Francesco Carlo. Chimico, nato a Berlino nel 1753, morto nel 1821 a Kunern. Fu il primo ad applicare la scoperta dello zucchero di barbabietole — fatta, già nel 1747, da Margraf — ottenendo a quest'uopo dal re di Prussia un podere a Kunern, nella Silesia, per impiantarvi la nuova industria. Intorno a questa lasciò parecchi scritti, nonchè alcuni trattati di fisica e di agricoltura; fu direttore delle classi di fisica a Berlino.

ACHARD Luigi Amedeo Eugenio. Distinto letterato francese, nato a Marsiglia nel 1814, morto a Parigi nel 1875, in origine commerciante. Fu collaboratore di parecchi giornali; pubblicò i romanzi *Belle Rose*, *la Chasse Royalle*, *Une saison à Aix-les-Bains* e gran numero di novelle. Si distinse per grazia e semplicità di stile. Come scrittore drammatico, egli appartiene alla scuola di Dumas figlio.

ACHARITI e ACHARY. Achariti è il nome di una setta musulmana, fondata dal dottore *Achary*, nato nel 270 dell'egira (883 dell'êra volgare), morto a Bagdad nel 936. Gli Achariti, che si potrebbero dire *Tomisti* musulmani, hanno, per punti fondamentali delle loro dottrine, la predestinazione gratuita ed assoluta e la predestinazione fisica; sostengono che Dio opera per leggi generali e non particolari e proprie al bene di ogni uomo, e che gli uomini acquistino merito o demerito secondo le loro inclinazioni.

ACHARIUS Enrico. Naturalista svedese, nato a Gelfe, nel 1757; lasciò un erbario di 11,000 specie, composto la più parte di licheni, intorno ai quali fece lunghi studî, che lo resero celebre. Pubblicò parecchie opere e morì nel 1819. Il suo nome fu dato a molte piante.

ACHARNAR. V. Eridano (*costellazione*).

ACHARY. V. Achariti.

ACHATES Leonardo. Tedesco, di Basilea, uno dei primi stampatori, che introdussero l'arte tipografica in Italia. Le sue edizioni, fatte dal 1470 al 1490, sono divenute di grande rarità.

ACHAZ o AHAZ. Crudelissimo re di Giuda, che immolò molte vittime e gli stessi suoi figli alle false divinità. Il suo nome ricorda un gnomone o quadrante solare, ricordato nella Sacra Srittura, il quale è forse il più antico monumento di tal genere.

ACHBERG. Già possedimento dell'ordine teutonico, presso Lindau, sul lago di Costanza, ora castello dei principi di Hohenzollern.

ACHE. Nome di molti fiumi nel Salisburgo. L'*Ache di Gastein* forma, dei bagni di questo nome, una cascata; di maggiore importanza sono le cascate dell'*Ache di Krim*.

ACHEA. Altrimenti Acaja (V.). — Ebbero questo nome, secondo Strabone, una montagna dell'Elide, nel Peloponneso, e un borgo della Sarmazia sul Bosforo Cimmerio. — **Achea**, soprannome di Pallade e Cerere.

ACHEA LEGA. Gli achei, dopo che furono, come gli altri popoli di Grecia, assoggettati dai Macedoni, riuscirono a scuotere il giogo verso il 280 a C., costituendo la lega che già avevano formato secoli prima, in seguito all' espulsione degli Jonii (V. Acaja). La nuova confederazione, che prese appunto il nome di *lega achea*, ebbe a capo uno *stratego*, o *generale*, eletto dagli abitanti delle città confederate, ch'erano le principali del Peloponneso; tenne assemblee ordinarie e straordinarie, nelle quali i deputati delle varie città rappresentavano l' autorità suprema, e si resse in modo che tutti gli antichi autori ne lodarono la saggia costituzione. La *lega achea* fondò Megalopolî, facendone la propria capitale, e mantenne la indipendenza delle città alleate per 138 anni, finchè i Romani, dopo la loro guerra con la Macedonia, ruppero le amichevoli relazioni precorse con la

lega, e questa, vinta a Scarpea da Metello, a Leucopetra da Mummio, fu annientata, dopo la presa di Corinto, nel 146 a. C. Allora il Peloponneso fu ridotto a provincia romana e prese il nome di *Provincia di Acaja*. Ai durevoli successi della *lega achea* contribuì specialmente il valore di Arato e di Filopemene, il primo dei quali liberò Sicione, sua patria, dalla tirannia di Nicoleone e respinse i Macedoni da Corinto; il secondo liberò Sparta dalla tirannia di Nabile e di Maconida e la fece entrare nella lega, da cui erasi separata.

ACHÈCH. Tribù berbera, nella provincia di Costantina, in Algeria. Hanno lo stesso nome parecchie altre tribù stanziate sull'Oued-Sellam, all'ovest del Setif, nella Dahara (Orano), ai confini del Marocco, ecc.

ACHEEN. V. ATCHIN.

ACHEI o **ACHIVI.** Popolo dell'ACAJA (V.) propriamente detta, così chiamato da Acheo, discendente di Elleno, che regnò nella Ftiotide in Tessaglia e si stabilì poi nel territorio di Lacedemone e d'Argo. Padroni in principio di quasi tutta la Grecia, gli

Fig. 102. - Achard Francesco Carlo.

Achei ne furono scacciati dai Dori e allora invasero le terre degli Jonii. Questo popolo è celebre nella storia per la famosa LEGA ACHEA (V.), alla quale presero parte altre città della Grecia. Il nome di Achei fu poi esteso a tutti i Greci del continente.

ACHEL. Località nell'Indostan, a 80 km. da Serinopatam, celebre in tutta la regione per una caverna dalla quale esalano gas infiammabili, visitata da molti pellegrini, che ravvisano in questo fatto una manifestazione della volontà divina.

ACHELOO. Con tal nome gli antichi Greci chiamavano qualunque corso d'acqua: molti fiumi di Grecia, quindi, si chiamano così, ma il più celebre è quello che, nascendo dal monte Rodika e dividendo nel suo corso l'Etolia dall'Acarnania, si getta nel golfo di Lepanto. Oggi ASPROPOTAMO (V). — La mitologia narra che **Acheloo**, figlio dell'oceano e di Teti, o del sole e della Terra, o del Ponto e di Marta, secondo le diversi opinioni dopo aver avuto contesa con Ercole, per Dejanira, ed essere stato vinto, andò a nascondersi nel fiume Teotante, che ne prese il nome. — **Acheloo** fu raffigurato in forma di toro con volto umano, o in forma umana con corna.

ACHELUNDA o **AQUILONDA.** Lago nella Guinea meridionale, all'est del Congo, in cima al monte Cristallo, immenso, disseminato di numerosi isolotti. Ne esce il fiume Coonga.

ACHEM. Regno dell'isola di Sumatra, V. ATCHIN. — **Achem** o **Akem**, divinità dei Drusi, la quale si incarnò dieci volte e regnò al Cairo l'anno 408 dell'egira. — **Achem**, califfo, salito al trono circa quattro secoli dopo Maometto: a lui i Drusi attribuiscono le loro leggi.

ACHEMENE e **ACHEMENIDI.** Sotto il nome di *Achemene*, che presso i poeti fu sinonimo di *persiano*, si ricordano parecchi personaggi, e cioè: — **Achemene I**, fondatore della dinastia persiana dell'*Achemenidi*. — **Achemene II**, figlio di Dario I e nipote si Serse; fu comandante della flotta egiziana nella spedizione di quest'ultimo re contro la Grecia; morì nel 462 avanti C., mentre comandava una spedizione contro gli Egiziani ribellatisi al re persiano. — Sotto il nome di *Achemenidi* sono compresi poi tutti i monarchi di Persia che regnarono da Ciro ad Alessandro il Grande, o, secondo altri, a Dario Codomano e particolarmente si chiamò così la famiglia dalla quale discendeva Ciro, appartenente all'illustre tribù dei *Pasargadi*. La dinastia degli Archemenidi, da Achemene I ad Arsete, comprende dodici re.

ACHEN. Fiume all'estremità nord del lago dello stesso nome, nel Tirolo, a N. E. di Inspruck, all'altezza di 929 m. Forma la pittoresca valle di Achen e sbocca, a destra, nell'Isar, nel territorio bavarese. — Presso le rive del lago Achen trovasi il villaggio *Achenthal*, nei cui dintorni si cava petrolio.

ACHEN Giovanni Van. Pittore, nato a Colonia nel 1562, morto a Praga nel 1615: lavorò in Italia sotto il Correggio, a Monaco per l'Elettore di Baviera, a Praga nei palazzi imperiali, e a'suoi tempi godette molta fama.

ACHENA. Nome dato dal Pollini ad un frutto o, propriamente, ad un pericarpio manospermo membranoso, coriaceo, congiunto col seme, come nel girasole, nel carciofo, nelle *composite* e nella maggior parte delle *sinantere*. Inoltre le voci *diachena*, *triachena*, *poliachena* indicano l'unione di due, tre o più achene.

ACHENWALL Goffredo. Pubblicista prussiano, nato ad Elbing nel 1719, morto nel 1772, considerato come il creatore della *Statistica* e stimato inoltre come autore d'opere storiche e di economia politica.

ACHEO. Poeta greco, satirico, nativo di Eretria, contemporaneo di Eschilo. — **Acheo**, altro poeta tragico di Siracusa: dell'uno e dell'altro non si hanno che pochi frammenti. — **Acheo**, luogotenente di Seleuco Cerauno, re di Siria, e di Antioco il Grande, suo successore. Avuto il governo dell'Asia Minore, si mosse per conquistare la Siria, e si fece proclamare re. Antioco lo assediò in Sardi, prese la città, e lo fece mettere a morte.

ACHER. Affluente del Reno, nel granducato e nel circolo di Baden: dà il nome alla città di Achern.

ACHERMANN. V. Ackermann.

ACHERN. Piccola città del granducato di Baden, sull'Acher, affluente del Reno e sulla ferrovia Carlsruhe-Basilea. Poco lungi da questa città trovasi il villaggio di Sasbach, dove, il 27 luglio 1675, il maresciallo francese Turenna perdette una battaglia e la vita contro gli imperiali.

ACHERONTE. Nella mitologia, uno dei cinque fiumi dell'inferno. Gli antichi diedero tal nome a fiumi, laghi, paludi, città, promontori, isole, specialmente in Grecia e nella bassa Italia, dove sono frequenti gli sconvolgimenti della natura. Citeremo: — **Acheronte**, fiume della Tesprozia, oggi *Macropotamo*, nell'Epiro: attraversa la *palude Acherusia* e si getta nel Jonio. — **Acheronte**, affluente dell'Alfeo, nell'Elide. — **Acheronte**, nell'Italia meridionale, detto poi *Crisaora*, tributario del golfo di Sant'Eufemia. Altri fiumi dello stesso nome trovansi nel Peloponneso, nella Bitinia, nell'Egitto: quest'ultimo non è che un braccio del Nilo.

ACHERONZII o **ACHERONTEI LIBRI.** Libri dai quali gli Etruschi attingevano cognizioni sugli auguri, sulle cerimonie consacrati agli dèi infernali, sul modo di placarli, di scongiurar mali, di operare prodigi, ecc. Dicevano aver ricevuto tali libri da Ragete.

ACHERUSIA. Palude nel territorio d'Argo — palude o paludi all'imboccatura dell'Acheronte e del Cocito — il lago Fusaro in Italia fra Cuma e il capo Misene — lago d'Egitto presso Memfi — piccola penisola della Bitinia nelle vicinanze d'Eraclea. In un'isola del lago d'Egitto, presso Memfi, era una necropoli, nella quale i morti non venivano accolti se non con particolari cerimonie, una delle quali era di dare una moneta al nocchiero, chiamato in lingua egiziana *Charon*. Di qui vennero le favole relative all'inferno, ai fiumi infernali, al nocchiero Caronte, ecc., le quali perciò debbonsi riconoscere d'origine egiziana. — **Acherusia** è ora il nome di un genere d'insetti coleotteri pentameri della tribù dei buprestidi.

ACHERY Gian Luca (d'). Dotto benedettino della Congregazione di S. Mauro in Piccardia, nel secolo XVII, autore di opere letterarie e di una preziosa raccolta di documenti, diplomi, carte, atti di concilii, ecc., di molta utilità per la storia.

ACHGANIANI o **ACHGANIDI.** Serie di re Parti e Selmiadi che gli scrittori greci e latini ci hanno fatto conoscere come successori di Alessandro il Grande nella sovranità di Persia. — Sotto il nome di **Achganiani** alcuni fra gli storici orientali comprendono due dinastie succedute ad Alessandro, e altri ne fanno una dinastia sola. Questa o queste dinastie comprenderebbero venti re.

ACHIAR. Sotto questo nome, d'origine malese, sono conosciute in commercio molte specie di frutta e di radici conservate con aceto ed aromi. Batavia fornisce *achiar* in abbondanza all'esportazione degli Olandesi.

ACHICOURT. Borgo in Francia, nel dipartimento del Passo di Calais, a 3 chilm. da Arras, visitato come una curiosità, perchè le donne ivi hanno fama di portare i calzoni. In realtà, esse, mentre gli uomini lavorano, portano le derrate al mercato e le si vedono nelle bettole concludere affari, con il bicchiere alla mano e la pipa in bocca. Nel loro villaggio, esse hanno bettole particolari, dove gli uomini sarebbero mal ricevuti.

ACHIDA o **ACHITA.** Gran tribù curda del Djebel-four, all'estremità nord-ovest della Mesopotamia (Djèzireh), visitata nel 1861 dal sig. Schlaffi.

ACHIGAN. Fiume di 60 chilom. di corso, ma d'una gran massa d'acqua, nel Quebec (Dominio del Canadà), affluente dell'*Asuncion*, ultimo tributario dell'Ottawa.

ACHILL. Isola, povera, montuosa, presso la costa occidentale dell'Irlanda, facente parte della contea di Mayo, lunga 17 chilom., larga 5 all'incirca, con 5700 ab., che vivono, per lo più, dei prodotti della pesca. Vi sono vasti tratti di terreni incolti. Vi si trovano cristalli, chiamati in commercio *diamanti di Achill;* avanzi di antiche chiese e rovine di un antico castello.

ACHILLAS. Primo ministro e generale di Tolomeo Dionigi, re d'Egitto; colui che consigliò e fece eseguire l'assassinio di Pompeo; nel 48, a. C., Cesare, sconfittolo e preso nella guerra di Alessandria, lo fece mettere a morte.

ACHILLE. Figlio di Teti e di Peleo, re di Tessaglia: fu uno dei più formidabili eroi che si segnalarono all'assedio di Troja. Da bambino la madre lo immerse nello Stige, con ciò rendendolo invulnerabile, tranne che nel tallone per cui lo teneva. Fu allevato dal centauro Chirone e da Fenice; mandato celatamente nell'isola di Sciro da Teti, la quale sapeva ch'egli sarebbe perito nella guerra di Troja, che allora si apparecchiava, fu scoperto da Ulisse, mentre stava nella corte di Licomede, confuso in abito femminile fra quelle donne, e fu condotto all'assedio della città di Priamo. Quivi divenne il primo fra gli eroi greci, terrore dei Trojani; irritato contro Agamennone, che gli rapì la schiava Briseide, depose le armi e stette ritirato nella tenda, lasciando i Greci alle prese coi Trojani vincitori. Poi, quando Ettore ebbe ucciso Patroclo, amico d'Achille, questi riprese le armi, uccise Ettore e lo trascinò intorno alle mura di Troja, attaccato pei piedi al suo carro. Nell'anno decimo dell'assedio, durante una tregua, chiese in moglie Polissena, figlia di Priamo; ma, mentre si celebravano gli sponsali nel tempio d'Apollo, fu colpito nel tallone da una freccia scoccatagli da Paride e n'ebbe una ferita di cui morì. Omero lo fa perire sul campo di battaglia. Fu sepolto sul promontorio Sigeo; sulla sua tomba il figlio Pirro gli immolò Polissena. Lo sdegno di Achille contro Agamennone, sì funesto ai Greci, somministrò ad Omero l'argomento dell'*Iliade*. Stazio ha composto l'*Achilleide:* Metastasio l'*Achille in Sciro*. — Contansi nell'antichità più di cento personaggi ch'ebbero il nome di **Achille**, dei quali i più

Fig. 105. — Statua di Achille (nel Louvre).

conosciuti sono; quello che diede ricetto a Giunone e a cui la dea promise che tutti coloro che avessero portato il suo nome sarebbero stati celebri; il creatore dell'ostracismo presso gli Ateniesi; il figlio di Giove e di Lamia, che ottenne il premio della bellezza sopra Venere; il figlio di Galatea, nato coi capelli bianchi. — Nella *logica* col nome di **Achille** si chiamò un'argomentazione sofistica di Zenone, fondata sopra una falsa riduzione dal continuo al discreto, colla quale si pretese dimostrare l'impossibilità del moto. La si trova esposta nel *Dizionario critico* di Bayle.

ACHILLE (*tendine di*). Tendine comune ai muscoli gemelli ed al soleo che si attacca inferiormente al calcagno. Nei solipedi, in cui il soleo è rudimentale, il tendine di Achille (o corda del garretto) è costituito dal tendine del gemello e da quello del perforato o flessore superficiale delle falangi. — La origine di tale denominazione sta nella favola greca, secondo la quale Achille (V.) era vulnerabile solo al calcagno e morì in seguito ad un colpo di freccia ricevuto in questo punto.

Fig. 104. — Muscoli della parte posteriore della gamba (Tendine d'Achille al N. 1).

ACHILLE TAZIO o STAZIO (*Achilles Tatius*). Scrittore greco di Alessandria del secolo V: convertitosi al cristianesimo e divenuto vescovo negli ultimi anni di sua vita, fu autore di trattati scientifici e del romanzo gli *Amori di Clitofone e Leucippe*, riputato come una delle migliori produzioni erotiche dei Greci; questo romanzo fu tradotto in latino, in inglese e in italiano da L. Dolce e da Coccio da Jano.

ACHILLEA. Nella botanica è nome d'un genere di piante indigene dell'Europa, del Levante e delle Isole dell'Arcipelago, appartenenti alla singenesia poligamia superflua e alla famiglia delle composte. Comprende parecchie specie interessanti alla coltura dei campi e dei giardini, perchè forniscono buon foraggio, dànno foglie usate come legumi, e fiori per dar l'amaro alla birra. Più nota è la specie *achillea di mille foglie*, popolarmente chiamata *sanguinella, erba del marchese, erba pennina*, ritenuta in medicina come restringente, risolutiva e vulneraria. E fu appunto detta achillea dal nome dell'eroe greco, il quale, così si credette, ne fece uso nella cura delle ferite. Dall'*achillea di mille foglie* furono estratti due composti, definiti l'*acido achilleico* e l'*achilleina*, quest'ultima usata in decozione contro le febbri intermittenti. V'ha poi l'*achillea sternutatoria*, cosidetta perchè le sue foglie, fiutate, eccitano lo starnuto; l'*achillea viscosa*, pianta di fiori gialli, disposti in corimbi compatti, e di foglie ottuse, oblunghe, viscose. — Dal nome di Achille fu pure chiamata **Achillea** un'isola del Mar Nero, presso l'imboccatura del Bosforo Cimmerio, nella quale si rendevano all'eroe onori divini.

ACHILLEE. Feste che molti popoli celebravano in onore di Achille, rendendogli onori divini; tali feste durano fino agli ultimi tempi del paganesimo.

ACHILLEICO ACIDO, ACHILLEINA. V. ACHILLEA.

ACHILLEO L. Elpidio. Governatore dell'Egitto, sotto Diocleziano; si ribellò nel 287 e vestì la porpora in Alessandria, facendosi acclamare imperatore. Si mantenne alcuni anni sul trono; fatto poi prigioniero di guerra da Diocleziano, fu messo a morte. — **Achilleo** e **Nereo**, nome di due martiri, ai quali fu troncato il capo nella seconda persecuzione sotto Diocleziano.

ACHILLI Giov. Battista. Ferrarese, del secolo XVII, chierico regolare somasco, le cui opere furono già stimate come quelle di un gran peripatetico.

ACHILLINI Alessandro. Celebre medico e filosofo italiano, soprannominato il *secondo Aristotile*, nato a Bologna nel 1463, morto nel 1512. Professò filosofia nelle università di Bologna e di Padova, attenendosi alle dottrine degli Arabi, specialmente di Averroe, e alle opere del grande Stagirita. Studiò anche le scienze mediche e fu il primo fra gli anatomisti della scuola bolognese che, assieme col collega Mondino, avesse approfittato dell'editto dell'imperatore Federico II, il quale permise la sezione dei cadaveri umani, considerata fino allora come sacrilegio. L'Achillini lasciò opere stimate e la scienza gli è inoltre debitrice di molte scoperte anatomiche, fra cui quella di due ossicini formanti il martello e l'incudine dell'orecchio. — **Achillini Giovanni Filoteo**, fratello del precedente, nato nel 1466 a Bologna, ivi morto nel 1538, fu scrittore di versi e di prose.

ACHILLINI Claudio. Nacque in Bologna nel 1574 e morì nel 1640; cultore delle scienze e delle lettere, salì in fama particolarmente per la stranezza delle metafore secentistiche, di cui sparse le sue poesie. È dell'Achillini il noto sonetto « *sudate o fuochi a preparar metalli* ». Egli fu onorato alla corte di Francia e le sue poesie, in tempi di cattivo gusto letterario, furono ricercatissime. Ma oggi sono affatto dimenticate.

ACHIMELECH. Figlio e successore di Achitob, gran sacerdote degli Ebrei, fatto uccidere, insieme con tutti gli abitanti di Nob, per ordine di Saul, perchè aveva dato a David il pane della *proposizione* e la spada di Golia.

ACHIRANTO, ACHIRO, ACHIROFORA, ACHIRONIA. Con le voci greche *ἄχυρον, paglia, ἄνθος, fiore, χείρ, mano*, si sono formati i predetti nomi. Così **Achiranto** è un genere di piante della famiglia delle amarantacee, chiamate in tal modo perchè le foglioline del loro calice sono aride e persistenti e danno ad esse l'aspetto di un fiore di paglia colorata. Annovera le specie: *Achiranto argentina, porporina, nera, bianca*, ecc. — **Achiro**, genere di pesci, così detto a significazione della loro mancanza di alette o pinne pettorali. — **Achirofora**, genere di piante che hanno un ricettacolo carico di pagliuccole. In alcuni paesi,

specialmente in Russia, se ne mangiano le foglie come legumi. — **Achironia**, altro genere di piante che hanno calice a cinque denti, uno dei quali inferiore, allungato come paglia bifida.

ACHIRIA. Mancanza delle mani o loro deformità per mancanza di alcune ossa del carpo, del metacarpo, delle falangi.

ACHIROPIETA o ACHIROPIETE. Nome di immagini di Cristo che, secondo le leggende del V.° e VI.° secolo, furono dipinte da angeli; tale è un'immagine di G. C. che si trova in Roma, in S. Giovanni Laterano, la quale, dice la tradizione, fu abbozzata da S. Luca e condotta a fine dagli angeli.

ACHITOFEL. Amico e consigliere prima di David, poi del ribelle Assalonne ebbe gran parte nella guerra che il figlio mosse al padre, e si appiccò per non essergli riuscito di trionfare sul re David.

ACHIURGIA. V. CHIRURGIA.

ACHIVI. V. ACHEI.

ACHLAT. Città dell'Armenia turca, situata sul lago di Van, con circa 4000 ab., sede di un vescovo armeno. Fu anticamente chiamata *Chelath* e, nel medioevo, fu sede dei re armeni, avendo a quel tempo più di 200,000 abitanti. La rovinarono alcuni terremoti, specialmente quello del 1244; fu inoltre più volte abbattuta da assalti nemici, specialmente da quello compiuto da Tamerlano nel 1400 e nel 1548, dall'altro fatto dallo scià persiano Thamasp. Vi si trovano perciò disseminate grandiose rovine, sopra una superficie di alcune leghe di circonferenza.

ACHLYA, ACHLIS, ACHLISIA. Nome generico, variamente scritto, usato dai botanici ad indicare un genere di piante fanerogame, e dai zoologi ad indicare un genere di mammiferi ruminanti, di cui l'alce sarebbe tipo, ed un genere di aracnidi, dell'ordine degli acaridi.

ACHMET. Parecchi personaggi ricordiamo sotto questo nome: **Achmet I**, Gransultano turco, il quattordicesimo della dinastia degli Osman, nato a Magnesia nel 1589; succedette al padre Maometto III nel 1603 e fu, come lui, incapace, orgoglioso e crudele. Guerreggiò contro l'imperatore tedesco Rodolfo II, ma, costrettovi da rivolte scoppiate nell'Asia Minore, conchiuse nel 1606 l'armistizio di Sitvatorok, che più tardi fu ripetutamente rinnovato. Nel 1612, conchiuse colla Persia una pace, colla quale si pose termine a controversie di confine che duravano da lunghi anni. Achmet I edificò a Costantinopoli la magnifica moschea che da lui prese nome. Morì il 22 novembre 1617. — **Achmet II**, ventiduesimo della dinastia degli Osman, nato nel 1642, fu assunto al trono dai Giannizzeri alla morte del fratello Solimano II. Il suo gran visir Köprili-Mustafa guerreggiò con esito infelice contro l'Austria ed egli, Achmet, fu uomo privo d'ogni forza d'azione. Morì il 6 febbraio 1695; gli succedette il cugino Mustafa II. — **Achmet III**, ventiquattresimo sovrano della dinastia degli Osmani, nato nel 1673, succedette, nel 1703, al fratello Mustafa II, stato detronizzato dai Giannizzeri; guerreggiò con successo negativo contro Pietro I di Russia, ma strappò ai Veneziani la Morea e le isole Jonie. Coll'Austria, dopochè il principe Eugenio ebbe vinto i Turchi in parecchie battaglie, dovette concludere, nel 1718, la sfavorevole pace di Passarovitz. Anche nelle sue imprese contro la Persia non ebbe gran fortuna; ed il 1 ottobre 1730, in seguito ad una rivolta dei Giannizzeri, dovette abdicare in favore del nipote Mahmud I. Morì in carcere nel 1736, probabilmente di veleno. — **Achmet, IV**: è così da alcuni chiamato Abdul-Hamid, l'ultimo dei cinque figli di Achmet III, che regnò verso la fine del secolo XVIII, fra le più difficili circostanze dell'impero ottomano. — **Achmet**, celebre arabo del IX secolo, autore di un'opera sull'interpretazione dei sogni, secondo la dottrina degli indiani, dei Persiani, degli Egizj. — **Achmet**, primogenito ed erede al trono di Bajazet II, vinto e fatto strangolare dal fratello Selim. — **Achmet**, dey d'Algeri, salito al trono dopo una sanguinosa rivoluzione, nel 1805, tre anni dopo balzato ed ucciso in un ammutinamento, provocato dalle sue crudeltà. — **Achmet Bassà**, conquistatore dell'isola di Rodi, sotto Solimano I, nel principio del secolo XVI. — **Achmet Giedick**, gran

Fig. 105. — Achmet I.

visir di Maometto II, uno dei più celebri guerrieri della storia ottomana. Prese la Crimea fece scorrerie sui lidi della bassa Italia, combattè i Persiani e fu strangolato da Bajazet II, nel 1482.

ACHMIM (ant. *Chemmis* o *Panopolis*). Villaggio nell'alto Egitto, sopra un banco alla destra del Nilo, e in fertile valle, ai piedi dei monti Mokaltan. Luogo antichissimo, già una delle più considerevoli città della Tebaide, ridotta a rovina dagli Arabi. Gli abitanti sono dediti alla coltura del cotone, della canna da zucchero, delle palme da dattero.

ACHMITE. Minerale composto di silice, ossido di ferro e soda, nelle miniere di Kongsberg in Norvegia se ne trova molto in ganga di quarzo.

ACHMUNEIM o ACHMUNIM (l'antica *Hermopolis Magna*). Città dell'alto Egitto sulla riva orientale del Nilo, notevole per magnifiche rovine. Ha 5000 abitanti, due conventi, uno copto, l'altro di francescani; vi si fa commercio di datteri, biade e pesci.

ACHOR. Dio delle mosche, al quale, secondo Plinio, gli abitanti di Cirene offrivano sacrifici per non essere molestati da questi insetti.

ACHORI. Re egiziano della XXIX dinastia, secondo Manetone: regnò, credesi, tra il V e il IV secolo a. C. Il suo nome e le sue insegne trovansi in parecchi monumenti dell'Egitto.

ACHORION. Genere di fungo parassita che costi-

tuisce la così detta *tigna favosa* e si chiama propriamente *Achorion Schöenleinii*, perchè scoperto da Schöenlein.

ACHOUR. Villaggio della Nubia, sulla destra del Nilo, al disopra di Chandy: nelle sue vicinanze si ammirano le magnifiche rovine di Meroe, scoperte nel 1821.

ACHOURADÉ. Piccola isola nel mar Caspio, all'angolo S. E., all'entrata della baia di Astrabad. V'è uno stabilimento fortificato dei Russi, i quali si fecero cedere l'isola dalla Persia.

ACHRAF o **ECHREF.** Città di Persia, nel Mazanderam, presso il Caspio. Fu residenza di Abbas il Grande, il quale vi aveva fatto costruire i cantieri della sua marina e un magnifico palazzo, di cui si ammirano gli avanzi. Abitanti 15,000.

ACHRIDA o **ACRIDA.** Città d'Albania, nella Turchia europea. Giustiniano, che vi nacque, la fece ricostruire col nome di *Giustiniana prima;* altri poi la chiamarono *Lichnida* o *Lichnido.*

ACHSU. Città nel governo russo di Baku, sul Kalabugar, all'estremità d'una steppa, con circa 7000 abitanti. Dicesi anche *Nuova Schemacha.*

ACHTAGRAM. Una delle tre provincie che formano il regno di Mysore, nell'India meridionale: ha una superficie di 19,212 chilom. quadr., con 1,615,000 ab.

ACHTERFELD Giovanni. Teologo e distinto scrittore tedesco, nato nel 1788 a Wesel, morto nel 1877 a Bonn, autore di parecchie, opere fra le quali un *Manuale della fede e della morale cattolica*, un *Catechismo della dottrina cristiana cattolica* e il *Periodico di filosofia e teologia cattolica*, che è la più importante.

ACHTI. Villaggio di 6000 ab. nell'India centrale, provincia di Ouardha ai piedi dei monti Satpoura: notevole pe'suoi numerosi monumenti antichi.

ACHTUBA. Ramo del Volga: si stacca da questo fiume, presso Zarizyn, a 129 km. dalla foce e con esso scorre parallelo fino all'entrata nel mar Caspio.

ACHTYRKA. Città imperiale russa, nel piccolo governo di Charkow, sulla linea ferroviaria di Meresa-Woroschba: sorge sulle rive del fiume dello stesso nome ed è circondata da tre laghi. Fu fondata nel 1741 e, nel 1647, passò dalla Polonia in possesso della Russia. Notevoli la sua cattedrale, dove si conservano tre pitture del Murillo, e parecchie fabbriche. I suoi dintorni abbondano di frutteti.

ACHUGULAP. Nelle leggende dei Mongoli si chiamò così la prima età del mondo, nella quale tutti gli uomini erano virtuosi e vivevano ottanta mila anni. Dopo il peccato, essi non vissero più così a lungo e la loro gigantesca statura primitiva andò sempre scemando, cosicchè, di questo passo — sempre secondo questa leggenda — si ridurranno a vivere non più di dieci anni e ad essere come nani.

ACI. Con questo nome, nella mitologia, si chiamò il vago pastore da Galatea, trasformato in fiume — il quale fiume (antico, di Sicilia) fu assai celebrato dai poeti dell'antichità — si intitolò anche una delle isole Cicladi. Inoltre, secondo Tolomeo, ebbe il nome di *Aci* anche l'antica Tolemaide, ora S. Giovanni d'Acri. Il nome stesso, poi, si conservò nella denominazione di parecchi luoghi di Sicilia. Così si ha: *Aci-Bonaccorso, Aci Castello, Aci-Catena, Aci-Reale, Aci S. Antonio.* V. innanzi.

ACIA (dal greco *ακίς, punta*). Specie di pianta, così detta perchè ha le foglie alterne, ovali, puntute. — Credesi che col nome di *Acia* si chiamasse anche la punta dell'ago di quella fibbia che i gladiatori portavano alle parti genitali.

ACI CASTELLO. Nella provincia di Catania, circondario di Aci Reale: la più antica delle borgate e delle città che portano il nome di *Aci;* ha di notevole, nelle vicinanze, un piccolo scalo verso Catania, che si vuole fosse il seno di mare dove sbarcò Ulisse; un castello eretto sopra una roccia di basalto, e i così detti *scogli dei Ciclopi*, che formano un gruppo pittoresco in mezzo al mare, rimpetto ad Aci-Trezza.

ACI-CATENA. Comune di Sicilia, nello stesso territorio di Aci Reale, al cui circondario appartiene; dicesi anche *Aci S. Filippo Catena*, e fu nel secolo XV centro di giurisdizione ecclesiastica, per cui nella facciata della basilica ancora si legge: *Totius acis mater et caput.*

ACICORIO. Nome che figura con quello di Brenno nelle invasioni che i Galli fecero nella Tracia, nella Macedonia, in Grecia. Non si sa precisamente se *Acicorio* fosse un altro condottiero compagno di Brenno, o se questi due nomi indicassero un solo personaggio: cosa questa che ci sembra utile avvertire, essendo noto che la voce Brenno equivale al titolo di duce, capitano.

ACICULARE (*aghiforme*). In mineralogia, dicesi di certe riunioni o fasci di cristalli sottilissimi in forma di aghi. — In botanica, diconsi *aciculari* le foglie o altre parti dei vegetabili che sono allungate, sottili e acuminate, e *aciculato* il tegumento di certe piante che appare segnato da rigature finissime.

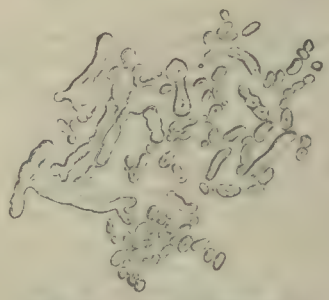


Fig. 106. — Spore e filamenti di *Achorion*

Fig. 107. — Pelo affetto da *Achorion.*

ACIDALIA. Uno dei soprannomi di Venere. — Fontana della Beozia consacrata a questa dea e alle grazie. — Nome di due ordini d'insetti.

ACIDALIO Valente. Letterato tedesco, nato a Wistok nel Brandeburgo, morto a Niessa nel 1595, in età di 28 anni: autore di pregievoli opere, tra le quali un libro di *Congetture su Plauto; Note su Tacito;* un *Commento su Quinto Curzio*, e varie poesie latine.

ACIDARO. Cappello o berretto antico, usato dai re e dai grandi dignitari in Persia, nel Ponto, in Armenia, nell'Egitto. Era largo di sotto, acuto e torto in punta, con due ali verso la fronte, che pendevano a coprire le orecchie, e con due cornette a foggia di luna crescente.

ACIDE (*roccie*). Secondo la classificazione adottata dal Colla, nel suo trattato di litologia, sono quelle che formerebbero una seconda categoria delle roccie *eruttive* e sarebbero ricche di silice (acido silicico, anidride silicica).

ACIDI. Sono corpi composti che hanno la proprietà generale di combinarsi chimicamente colla potassa, la calce, la magnesia e, in generale, con gli altri ossidi metallici, detti *basi*, dando origine ai *sali* (V.). La parola *acido* significa *acre* e fu anche sinonimo di questa nella chimica, quando i corpi venivano classificati a norma del sapore e dei loro caratteri esterni, quando l'acido acetico era posto accanto all'acido solforico, e il cloruro d'antimonio era, pel suo aspetto butirroso, detto burro d'antimonio e compreso fra i corpi grassi. Sugli acidi, fino a Lavoisier, non si ebbero che cognizioni molto vaghe, non fondate sopra esperienze scientifiche. Così Becker, Stahl ed altri ammettevano un acido universale primitivo: Silvio Delaboé insegnava che nella natura esistevano due principi, l'acido e l'alcalino e che dal loro saturarsi si produceva una sostanza inattiva. Lavoisier, pel primo, considerò gli acidi come corpi binari ossigenati; Berzelius, avendo introdotto la teoria elettro-chimica, chiamò ossidi negativi gli acidi, e ossidi positivi le basi, a seconda del loro modo di comportarsi coll'elettrolisi. Come carattere generale degli acidi fu ammesso quello di arrossare la tintura di lacca-muffa. Ma la teoria dualistica di Lavoisier e di Berzelius non teneva conto dell'acqua contenuta negli acidi e non dava spiegazione dei rapporti che uniscono gli idracidi e gli ossiacidi. Davy propose una nuova teoria, considerando come acidi non gli acidi ossigenati anidri, ma solamente gli acidi idratati ed ammettendo che tutti questi corpi sono analoghi agli idracidi, e formano sali per la loro sostituzione di un metallo all'idrogeno. Dulong volle, con una teoria che non fu accettata, ammettere che gli acidi derivano dall'unione dell'idrogeno con un radicale composto. Gerhardt considerò gli acidi come un tutto racchiudente idrogeno suscettibile di essere sostituito da un

Fig. 108. — Aci-Castello.

metallo, avendo riconosciuto che gli acidi monoatomici non contengono gli elementi di una molecola d'acqua. I chimici moderni furono quindi, rispetto alla parola *acido*, condotti al concetto seguente: essere gli *acidi combinazioni idrogenate*, capaci di produrre sali, quando il loro idrogeno venga sostituito da metalli in seguito all'azione di idrossidi di ossidi o di metalli: gli idrossidi e gli ossidi che possono saturare gli acidi, formando sali, diconsi basi; e sono dunque sali tutti quei corpi che risultano dall'azione mutua degli acidi e delle basi. La parola acido indica pertanto una funzione chimica, riconoscibile all'azione sugli ossidi metallici idrati, azione la quale consiste in una doppia composizione, avente per risultato la produzione di acqua e la sostituzione di un metallo all'idrogeno dell'acido. Dietro un tal concetto gli acidi sono nella chimica distinti non già secondo la loro provenienza o i loro caratteri esterni, ma secondo la loro intima costituzione molecolare. Pertanto la distinzione degli acidi in inorganici ed organici ha lo stesso valore della distinzione che si fa fra la chimica inorganica ed organica. Maggior valore ha invece la distinzione degli acidi in mono e poli — basici, a seconda del numero degli atomi d'idrogeno sostituibili da un metallo che essi posseggono. Così l'acido nitrico è monobasico, perchè non può formare che un solo nitrato, e l'acido solforico è bibasico, perchè può formare sali acidi e sali neutri.

$$\underset{\text{Ac. nitrico}}{NO^3H} + \underset{\text{Potassa o idrato potassico.}}{KHO} = \underset{\text{Nitrato di potassio.}}{NO^3K} + \underset{\text{Acqua}}{H^2O}$$

$$\underset{\text{Acid. solfor.}}{SO^4\left\{\begin{matrix}K\\H\end{matrix}\right.} + \underset{\text{mol. di idrato potassico}}{\left.\begin{matrix}H\\H\end{matrix}\right\}O} = \underset{\text{Solfato acido o bisolfato di potassio}}{SO^4\left\{\begin{matrix}K\\H\end{matrix}\right.} + \underset{\text{Acqua}}{H^2O};$$

$$\underset{\text{Ac. solforico}}{SO^4\left\{\begin{matrix}H\\H\end{matrix}\right.} + \underset{\text{2 mol. di idrato potassico}}{2\left\{\begin{matrix}K\\H\end{matrix}\right\}O} = \underset{\text{Solfato neutro di potassio}}{SO^4K^2} + \underset{\text{2 mol. d'acqua}}{2H^2O}$$

Gli acidi hanno, d'ordinario, il sapore agro o brusco ed hanno l'accennata proprietà di volgere dall'azzurro al rosso il colore dei pannelli di laccamuffa

e di far ritornare al giallo primitivo la tintura di curcuma quando fu volta al giallo affocato, per mezzo di potassa, soda, calce, ecc. Però, non tutti gli acidi hanno tali proprietà, e a determinare la loro natura si cerca se tali si mostrano per le combinazioni colle basi e la formazione consecutiva dei sali. Un sale, talvolta, quando contiene un acido forte combinato con una base debole, ovvero più acido del necessario per saturarne la base, possiede reazione acida; per cui nè il gusto, nè il colore di esplorazione posson bastare a distinguere siffatti sali dagli acidi. D'onde la necessità di ricorrere ad altri caratteri ed all'analisi. Da non molto i chimici distinguevano gli acidi in vegetali, animali, minerali, e da poco si conobbe che la natura inorganica può dare tutti gli acidi vegetali e animali, perchè tutti composti di carbonio, di idrogeno, di ossigeno e, talvolta, anche di azoto. Il numero degli acidi prodotto solamente dall'ossigeno supera il mezzo migliaio; quello degli acidi provenienti dallo solfo, dal selenio e dal telluro è pur grande ed aumenta sempre; tali acidi non appartengono alla stessa categoria, distinguendosi con nomi generici differenti. Inoltre si hanno gli acidi dell'idrogeno coi cinque corpi alogeni: cloro, bromo, jodio, fluoro, cianogeno. Questi prodotti arrivano quasi all'infinito, e quindi, non essendo possibile racchiuderli sotto la medesima voce, specialmente in quest'opera, facciamo posto qui ad alcune brevi nozioni generali, rimandando il lettore alla descrizione particolare di ciascun acido, descrizione che sarà contenuta nell'articolo in cui si parlerà del principio *acidificante*. Così vegga egli gli articoli *acetico acido*, *carbonico acido*, *arsenico acido*, *ossalico acido*, ecc. Nello stato attuale della scienza gli acidi si distinguono in: *monoatomici*, *diatomici*, *triatomici*, *tetratomici* e in alcuni di *basicità superiore a* 4. I monoatomici sono necessariamente monobasici, perchè l'*atomicità* (V.) può superare la *basicità* (V.), ma non esserne superata, e la distinzione di monobasici, bibasici, tribasici, ecc. (o monoidrici, biidrici, triidici) è data a seconda del numero degli atomi di idrogeno rimpiazzabile da metalli che sono contenuti negli acidi.

$$\left.\begin{matrix} NO^2 \\ OH \end{matrix}\right\} \qquad SO^2 \left\{\begin{matrix} OH \\ OH \end{matrix}\right.$$

Ac. nidrico, monoatomico e monobasico — Ac. solforico biatomico e bibasico

$$\left.\begin{matrix} C^2 H^3 O \\ O'H \end{matrix}\right\} \qquad C^4 H^4 O^4 \left\{\begin{matrix} OH \\ OH \end{matrix}\right.$$

Acido acetico monobasico — Acido tartrico bibasico

I principali acidi monoatomici conosciuti nella chimica inorganica sono: l'acido cloridrico, bromidrico, jodidrico, fluoridrico, cianidrico, ipocloroso, cloroso, clorico, perclorico, ipobromoso, bromico, perbromico, jodico, perjodico, azotoso, azotico, metafosforico, metaarsenico, antimonico, ai quali si aggiungono gli acidi organici a due atomi di ossigeno. Gli acidi monoatomici formano una sola serie di veri sali, e sali neutri che contengono una molecola di acido combinata con essi, probabilmente come l'acqua di cristallizzazione nei sali; non possono dare che una sola ammide; formano una sola classe di eteri e non possono formare anidride se non raddoppiando essi medesimi. Alla classe dei diatomici appartengono gli acidi solforico, solforoso, iposolforoso, ditionico, tritionico, tetrationico, pentationico, selenioso, selenico, telluroso, tellurico, dimetafosforico, cromico, stannico, e, nella chimica organica, acidi derivanti dai glicoli. I diatomici si distinguono in monobasici e bibasici: quelli formano una sola serie di sali, forniscono tre eteri, e cioè: dialcoolico, monoalcoolico acido, monoalcoolico neutro; formano una sola anidride; si uniscono in più molecole, eliminando acqua e dando acidi condensati; questi, vale a dire i bibasici, formano due serie di sali con i metalli monoatomici; danno origine ad una monammide ed ha una diammide neutra; forniscono due eteri con ciascun alcoole monoatomico e possono anche formare eteri misti contenenti i radicali di due alcooli diversi; possono unirsi a sè stessi e ad altri acidi del medesimo o di altro gruppo, e dare origine ad acidi condensati. Nel numero dei triatomici si hanno gli acidi: fosforoso, fosforico, borico, e, nella chimica organica, gli acidi derivati dalle glicerine e, talvolta, dalle anidridi degli acidi, la cui atomicità è impari e superiore a 5: gli acidi triatomici possono dare tre specie di etere, tre ammidi, di cui una neutra e due acide; formano tre serie di sali, se sono tribasici; due, se bibasici: una, se monobasici; formano inoltre due anidridi, l'una direttamente, senza raddoppiarsi, l'altra per raddoppiamento della loro molecola. Quanto alla nomenclatura degli acidi, seguonsi regole ben determinate, che accenneremo brevemente. Innanzi tutto essa si basa sul fatto che dalla loro scomposizione elettrolitica risultano due elementi di polarità elettrica contraria, cioè tali che l'uno viene attratto al polo positivo, e dicesi elemento elettro-negativo, l'altro al polo negativo, e costituisce l'elemento elettro-positivo. Ora, se gli acidi di cui trattasi di formare il nome sono composti binari, cioè costituiti da due soli elementi semplici, esso si forma usando la parola acido seguita dal nome del corpo elettro-negativo colla desinenza *idrico*. Così il composto che risulta dalla combinazione di un atomo di cloro con uno idrogeno chiamasi acido cloridrico.

$$C\ l\ H$$

Acido cloridrico

Se trattasi di acidi deboli, il loro nome si forma sia seguendo la regola esposta, sia facendo seguire al nome del corpo elettro-positivo quello dell'elettro-negativo, terminato in *ato* e fatto aggettivo. Così la combinazione dello solfo coll'idrogeno, che è un acido debolissimo, si può chiamare o acido solfidrico, o idrogeno solforato. Quando il composto binario è ossigenato e suscettibile di diventare un acido, reagendo sugli elementi dell'acqua, lo si chiama anidride e si fa seguire a questa parola dal nome dell'acido che può generare. Oppure si chiama anche acido anidro. Così i composti di un atomo di solfo con due e con tre di ossigeno si chiamano, rispettivamente, anidridi solforosa e solforica od anche acidi solforoso e solforico anidri.

$$\underset{\text{Anidride solforosa}}{SO^2} + \underset{\text{Acqua}}{H^2O} = \underset{\text{An. solforosa}}{SO^3 H^2}$$

$$\underset{\text{Anidride solforica}}{SO^3} + \underset{\text{Acqua}}{H^2O} = \underset{\text{Ac. solforico}}{SO^4 H^2}$$

Anche quando il composto binario ossigenato non generi un acido cogli elementi dell'acqua, ma abbia la proprietà di reagire sulle basi, formando dei sali, prende il nome di anidride, seguito da quella dell'acido ipotetico che risulterebbe dal sostituire, nei sali da esso generabili, l'idrogeno al metallo. Così il composto che il carbonio forma coll'ossigeno, nella proporzione di un atomo di esso a due di quest'ultimo elemento, non genera un acido coll'acqua, ma genera dei sali a contatto delle basi: quindi tale composto prende il nome di anidride carbonica o di acido carbonico anidro.

$$\underset{\text{Anidride carbonica}}{CO^2} + \underset{\text{Acqua}}{H^2O} = \underset{\text{Ac. carbonico ipotetico}}{CO^3H^2}$$

$$\underset{\text{Anidride carbonica}}{CO^2} + \underset{\text{Calce}}{CaO} = \underset{\text{Carbonato di calcio}}{CO^3Ca}$$

Finalmente, certi composti binari formati dallo solfo, dal selenio e dal telluro presentano, in confronto di certi acidi solforati, seleniati o tellurati, i medesimi rapporti che corrono tra le anidridi ossigenate e gli acidi che ne derivano. Il loro nome si forma allora facendo seguire alle parole anidro-solfide, anidro-selenide, ecc. il nome degli acidi ai quali corrispondono. Così il composto di un atomo di carbonio con due di solfo, differendo dall'acido solfo-carbonico per un atomo di solfo e due di idrogeno, nello stesso modo che l'anidride carbonica, già menzionata, differisce dall'acido carbonico ipotetico per un atomo di ossigeno e due di idrogeno, si chiamerà anidro-solfide solfo carbonica.

$$\underset{\text{Anidro-solfide solfo-carbonica}}{\wedge\ CS^2} + \underset{\text{Solfuro di idrogeno}}{H^2S} = \underset{\text{Acido solfo-carbonico}}{CS^3H^2}$$

Quando gli acidi sono composti ternari ossigenati e il medesimo elemento elettro-negativo può generare diversi acidi, la nomenclatura, oltre dare dal nome conoscenza della composizione qualitativa, dà una chiara idea della composizione quantitativa, specialmente per quanto riguardi la proporzione di ossigeno in essi contenuta, giacchè si è convenuto di terminare in *ico* il nome dell'acido più ossigenato e di proporvi la particella *per*; al nome di quello che ha un grado meno di ossidazione si dà semplicemente la desinenza *ico*; a quello a due gradi meno di ossidazione si dà la desinenza in *oso*, e, finalmente, l'infimo grado di ossidazione si caratterizza col dare la desinenza in *oso* al nome dell'acido e col farlo precedere dal prefisso *ipo*. Il cloro, combinandosi coll'ossigeno e coll'idrogeno, dà origine a quattro acidi, che appunto differenziano fra loro per la proporzione dell'ossigeno contenuto. Havvi un acido che per un atomo di cloro contiene quattro atomi di ossigeno; questo è il più ossigenato e chiamasi acido per-clorico. Un secondo, per un atomo di cloro, ne contiene tre di ossigeno e dicesi acido clorico. Un terzo, per un atomo di cloro, ne contiene due di ossigeno e sarebbe l'acido cloroso: veramente questo non esiste allo stato libero, ma sonvi i suoi sali, i cloriti. Finalmente un quarto acido, per un atomo di cloro, ne contiene uno di ossigeno e chiamasi acido ipo-cloroso.

$$\underset{\text{Ac. perclorico}}{ClO^4H} \quad \underset{\text{Ac. clorico}}{ClO^3H} \quad \underset{\text{Ac. cloroso}}{ClO^2H} \quad \underset{\text{Ac. ipo-cloroso}}{ClOH}$$

Se un determinato elemento elettro-negativo, nella sua combinazione coll'ossigeno e coll'idrogeno, genera un solo acido, al nome di questo si dà la desinenza *ico*. Negli acidi che sono composti quaternari (o anche formati da un numero maggiore di elementi semplici) entrano sempre due ed anche più elementi elettro-negativi: il loro nome si forma facendo seguire uno all'altro i nomi di questi ultimi colle loro desinenze e coi prefissi, che caratterizzano il grado di ossidazione dell'acido. Così havvi un acido costituito da nitrogeno-solfo-ossigeno ed idrogeno, che si chiama acido-nitro-solforico; la conosciutissima acqua regia è un acido formato da cloro, ossigeno, nitrogeno e idrogeno, e chiamasi, teoricamente, acido ipocloro-nitrico, ecc. La nomenclatura degli acidi organici può dirsi arbitraria, perchè i loro nomi si desumono o dal supposto radicale organico esistente nell'acido, o dal nome della sostanza da cui questo si estrae, o dal nome di qualche qualità appartenente all'acido stesso ed anche dal nome dello scopritore. Tuttavia, una specie di norma viene seguita per indicare e distinguere acidi che, avendo l'identica composizione, differiscono per la diversa disposizione degli atomi nella loro molecola — cioè per gli acidi così detti isomeri; per questi si usano i prefissi *iso*, *meta*, *para*, ecc.

Acidi alcoolizzati. Quelli ai quali, in diverse preparazioni farmaceutiche, si usa mescolare dell'alcool per moderarne l'azione; si usano così l'acido cloridrico alcoolizzato o alcool muriatico; l'acido nitrico alcoolizzato od alcool nitrico; l'acido solforico alcoolizzato o alcool solforico (acqua di Rabel). Queste mescolanze degli acidi coll'alcool erano altre volte conosciute sotto il nome di *acidi dolcificati*.

Acidi aloidi. Quegli acidi nei quali una parte dell'idrogeno è sostituita dai corpi aloidi (alogeni), cloro, bromo, iodio e fluoro, i quali si ottengono operando parecchie diverse sostituzioni

Acidi ammidati. Quelli derivati dalla reazione di due equivalenti di un acido con un equivalente di ammoniaca anidra, in modo che ne risultino uno o più equivalenti d'acqua, e dal residuo un gruppo molecolare che si combini alle basi come fa un acido, ma con metà della capacità di saturazione che aveva il doppio equivalente dell'acido primitivo da cui proviene. Es.: l'acido ossalico può col suo doppio equivalente congiungersi coll'ammoniaca anidra e ne risulta l'*acido ossammico*, il quale può considerarsi come un accoppiamento di ossammido con una molecola di acido ossalico. E questo, che fece parte della composizione dell'acido ossammico, avrebbe saturato due equivalenti di base; l'acido ossammico ne satura uno solo, risultando che uno degli equivalenti dell'acido ossalico, che reagì, rimane in perdita di ossigeno e ridotto in un residuo che con quello dell'ammoniaca forma un gruppo coll'altro equivalente di acido che non patì scomposizione di sorta (V. Ammidi).

$$\underset{\text{Acido ossalico}}{C^2O^2\left\{\begin{matrix}OH\\OH\end{matrix}\right.} + \underset{\text{Ammoniaca}}{NH^3} = \underset{\text{Ac. ossalico ammidato od ossammico}}{C^2O^2\left\{\begin{matrix}OH\\NH^2\end{matrix}\right.} + \underset{\text{Acqua}}{H^2O}$$

Acidi anidri o anidridi. Diconsi gli acidi quando non contengono acqua in composizione, nel qual

caso ricevono il nome di idratati. Gli acidi carbonico e solforoso, allorchè si formano l'uno dalla combustione del carbonio, e l'altro da quella dello solfo, sono anidri, perchè si svolgono come prodotti di combinazione chimica senza trarre con sè acqua chimicamente combinata. Alcuni acidi, come il clorico e il manganico, non si ottennero mai allo stato anidro; parecchi altri, come l'acido nitrico anidro, l'acido acetico anidro, l'acido benzoico anidro, ecc., furono ottenuti da non molto tempo. La presenza o meno dell'acqua di combinazione in un acido influisce sulla sua costituzione molecolare, sulle sue qualità fisiche e chimiche e sul suo modo di reagire, eccezione fatta dagli acidi anidri carbonico e solforoso, i quali sembra non subiscano mutazione dall'essere sciolti od uniti coll'acqua. In generale, gli acidi anidri attraggono vivamente l'umidità; versati nell'acqua, si combinano con la stessa rapidamente e con violenza, producendo qualche volta come uno scoppio; si mostrano neutri in contatto delle basi secche; si combinano, sprigionando talvolta molto calorico, sotto l'influenza del calore o di altro eccitamento chimico. Si ottengono gli acidi anidri organici per la reazione dell'ossicloruro di fosforo sopra un sale neutro dell'acido che si vuole avere anidro, purchè l'acido sia monobasico. Si ottennero doppi acidi organici, che si idratano, per il contatto dell'acqua e si suddividono in tale atto, riproducendo i due acidi idratati. In fatto di corpi anidri e di *anidridi*, bisogna fare distinzioni, perchè questi ultimi perdono bensì acqua per l'azione dello scaldamento o per altro mezzo, ma acqua che essi non contenevano preformata: perdono, cioè, gli elementi di essa, i quali, nello scomporsi delle sostanze, si combinano insieme.

Acidi anilidati. Sono corpi rappresentanti dei sali d'anilina, meno l'acqua — e diconsi anche anilidi e fenilamidi. Differiscono dagli ammidati solo in ciò che la reazione, da cui ebbero origine, avvenne tra una doppia molecola di un acido e una molecola sola di anilina, con sottrazione di acqua dal gruppo totale. Esistono parecchie classi d'anilidi, e cioè i monanilidi, i dianilidi, i trianilidi.

Acidi azotati. Sono quegli acidi organici che derivano dalla reazione di un composto organico, acido o no in origine, coll'acido nitrico concentrato, in guisa che quello perda uno o più equivalenti d'idrogeno e riceva in cambio altrettanto in equivalente di acido iponitrico.

Acidi biliari o acidi della bile. Sono così detti gli acidi organici che si ritraggono da certi principi cristallizzabili, detti cristalli di Plattner, contenuti nella bile bovina e in quella d'altri animali, oltre alla colesterina, al pigmento biliare, al muco ed a sostanze minerali. I principali e più noti acidi biliari sono: l'acido *colico* o *glicocolico* e l'acido *coleico*, più comunemente noto sotto il nome di acido *taurocolico*; l'*joglicocolico*, che si trova nella bile del majale, ecc. Gli acidi biliari si riconoscono alla nota reazione di Pettenkofer, cioè alla intensa colorazione rosso-purpurea che prendono quando vengono trattati con acido solforico e zucchero.

Acidi condensati. Quando due molecole di un acido monoatomico si uniscono eliminando acqua, se ne produce un'anidride che non contiene più idrogeno tipico, incapace cioè di perdere una seconda volta idrogeno per combinarsi con una nuova molecola di acido: così, in questo punto si ferma la condensazione. Unendosi in tal guisa acidi poliatomici, il prodotto di una prima condensazione contiene ancora idrogeno tipico, e adempie le sue funzioni di acido al pari dei suoi generatori. Gli acidi condensati, provenienti da acidi diatomici, contengono idrogeno tanto quanto i corpi generatori; quelli provenienti da acidi di atomicità superiore a 2, ne contengono un numero che aumenta progressivamente con ogni successiva condensazione.

$$\begin{matrix} PO^4\,H^3 \\ PO^4\,H^3 \end{matrix} = H^2O + P^2\,O7\,H^4$$

2 mol. di ac. fosforico — Acqua — Ac. pirofosforico Ac condensato

Acidi copulati. Prodotti di sostituzione che si formano nell'azione dell'acido nitrico sopra altri acidi, e dell'acido solforico sopra idrocarburi, alcooli ed acidi. Si distinguono perciò gli acidi nitro-copulati, e gli acidi solfo-copulati o conjugati. L'acido solforico è fra gli acidi minerali uno dei più fecondi di acidi copulati per accoppiamento colle sostanze organiche: gli idrogeni carbonati, in ispecie, l'amido, lo zucchero, l'alcoole, lo spirito di legno, l'alcoole amilico, il creosoto, ecc., gli si accoppiano facilmente; così gli acidi benzoico, acetico, succinico.

$$\left.\begin{matrix} C^2\,H^5 \\ H \end{matrix}\right\}O + SO^4 \left\{\begin{matrix} H \\ H \end{matrix}\right. = SO^4 \left\{\begin{matrix} C^2\,H^5 \\ H \end{matrix}\right.$$

Alcoole — Ac. solforico — Ac. sofoetilico o solfovinico coniugato

Alcuni chimici hanno sostenuto la necessità di far scomparire la denominazione di acidi copulati e, in generale, di corpi copulati o coniugati, e di far rientrare questa classe di corpi fra i prodotti di sostituzione, essendo che i fatti compresi sotto la denominazione in argomento non sono altrimenti considerati che quali fenomeni di sostituzione.

Acidi dolcificati. V. ACIDI ALCOOLIZZATI.

Acidi grassi. Sono gli acidi di natura oleosa o pingue che si separano dai saponi trattati con acidi forti, quali il solforico, il cloridrico, il tartarico, ecc.; più generalmente si comprendono sotto questa denominazione tutti gli acidi derivanti, per ossidazione, dagli alcooli omologhi al vinico. I corpi grassi neutri, quali sono forniti dalla natura, constano di uno o più acidi grassi, intimamente accoppiati con una sostanza sciropposa e dolcigna, detta glicerina, che è resa libera dalle basi alcaline. L'acido grasso si combina con quella delle nominate basi da cui fu operata la reazione. Gli acidi grassi manifestano reazione acida debole; sono meno fusibili del grasso neutro da cui furono estratti, e sono talvolta volatili, senza subire scomposizione; così col vapore di acqua molto riscaldata si ottiene, senza difficoltà, la distillazione degli acidi grassi meno volatili, quali sono lo stearico ed il palmitico. La scoperta degli acidi grassi è dovuta al chimico Chevreul, il quale, pel primo, studiò le reazioni che avvengono nella saponificazione e riconobbe in esse lo sdoppiarsi dei grassi e degli olii naturali in acidi grassi e nelle glicerine. Bernard dimostrò l'influenza del succo pancreatico nell'operare lo stesso sdoppiamento; Pelouze osservò l'effetto medesimo in molti fermenti. La maggior parte degli acidi grassi sono liquidi oleosi, costituenti

una serie di sali ben definiti; i membri più elevati della serie, specialmente il palmitico e lo stearico, si trovano in molti corpi grassi: sono sostanze solide che si ottengono dalla decomposizione del sapone fabbricato o con l'olio di palma, o col sego di bove, che consiste nell'impalmitato o stearato di sodio o di potassio. Grandissimo è l'uso che si fa degli acidi grassi; poichè i saponi ed i cerotti di piombo sono sali a base minerale di acido stearico o margarico od oleico. La materia delle candele steariche è formata dagli acidi stearico e margarico. L'ingrassamento dei panni, nella tessitura delle stoffe di lana, si fa coll'acido oleico. Appartengono alla serie degli acidi grassi gli acidi formico, acetico, propionico, i butirrici, il valerianico, il capronico, l'enantico ed il caprilico; gli acidi pelargonico, caprinico, undecilico, laurinico, tridecilico, miristico, pentadecilico, palmitico, margarico, stearico, arachico, cerotico, beennico e melissico. Si dividono gli acidi in inferiori e superiori: questi cominciano dal caprilico, e sono tutti solidi alla temperatura ordinaria; non volatilizzano senza decomporsi; si sciolgono nell'alcool e nell'etere; esistono nei grassi e negli olii naturali allo stato di etere dell'alcool detto glicerina; quelli, invece, sono volatili e liquidi.

Acidi idratati. Sono quelli che contengono uno o più equivalenti di acqua; quando ne contengono di più, questa vi sta molte volte in due modi diversi di combinazione, cioè: o come acqua basica, o come acqua di semplice idratazione. Secondo che ricevette in combinazione uno, due, tre equivalenti d'acqua, uno stesso acido può essere monobasico, bibasico, tribasico.

Acidi idrogenati. Detti anche idracidi: si compongono d'idrogeno e di un metalloide, od anche di un radicale organico con qualità di acido. Da alcuni chimici fra gli idracidi fu classificata anche l'acqua, essendo formata di ossigeno e d'idrogeno e comportandosi, in molti casi, come un acido; però la denominazione d'idracidi non esprime l'ufficio che compie l'idrogeno nella combinazione, e vale solo a significare un gruppo speciale di acidi aventi per acidificatori diversi metalloidi o radicali, e, in comune, l'idrogeno per principio acidificato o basico.

Acidi inorganici. Tutti quei composti d'origine e d'indole minerale, che possono combinarsi colle basi e formare sali.

Acidi organici. Gli acidi organici, propriamente detti, sono quelli che risultano dalla trasformazione della molecola organica per l'azione dell'ossigeno. È l'ossigeno combinato direttamente al carbonio per le sue valenze che dà agli acidi organici il loro carattere acido; il carbossilo è il gruppo caratteristico degli acidi organici. Questi, propriamente detti, sono derivati idrossilici e possono produrre derivati, come sali, eteri, cloruri, acidi, anidridi, ecc., i quali tutti risultano dalla trasformazione tipica dell'idrossilo. La prima serie degli acidi organici è quella degli acidi grassi; la seconda serie comprende gli acidi non saturi, detti anche acidi della serie oleica. I radicali degli acidi organici, cioè i gruppi atomici combinati all'idrossilo, contengono ossigeno, comportandosi talvolta i radicali organici come i radicali minerali. Si hanno gli acidi ossigenati non solo, ma anche idrogenati: notevoli tra questi è l'acido cianidrico o prussico, che si estrae dal lauro ceraso. Gli acidi organici sono della massima importanza nella fisiologia, nella farmacologia, nell'economia domestica, nelle arti; noto è l'uso medico degli acidi acetico, ossalico, tartarico, citrico, valerianico, tannico, lattico, ecc.; frequente, nelle arti, è l'uso degli acidi pirolignico, garbazotico, stearico, oleico e dei predetti tartarico, ossalico, tannico, ecc. La tintoria, la stampa delle tele, la fabbricazione delle candele steariche sono quelle che maggiormente e specialmente ne fanno impiego.

Acidi ossigenati. Sono così detti certi ossiacidi contenenti una dose ragguardevole di ossigeno oltre il consueto, come il permanganico e il perclorico. — *Ossigenati*, quelli di facile scomposizione, che cedono ossigeno ai corpi che ne sono avidi, come il nitrico, il clorico, il cromico, ecc. Se ne fa grandissimo uso nei laboratori di chimica e nell'industria.

Acidi polimerici. Gli acidi che contengono gli stessi elementi, ma in tali proporzioni che nell'uno siano un multiplo preciso dell'altro, sono tra loro polimerici.

$$Sn\,O^3\,H^2$$
Ac. stannico
$$Sn^5\,O^{15}\,H^{10}$$
Ac. metastannico polimerico dell'acido stannico.

Acidi politionici. Una serie importante di acidi è quella dei così detti *tionici* o *politionici*. Questo nome di tionici, derivato dal greco Θειος, che significa solfo, si dà a certi acidi dello solfo che contengono due o più atomi di questo elemento. Si conoscono finora gli acidi tiosolforico od iposolforoso, ditionico, tritionico, tetrationico, pentationico, dei quali il più importante è il primo, comunemente chiamato iposolforoso.

Acidi solfati o solfacidi. Corrispondono per composizione e per capacità di saturazione agli ossiacidi, ma hanno un'azione più debole; non si combinano alle ossibasi e salificano le solfobasi; derivano dallo solfo che si unisce ai radicali semplici e composti.

Gli acidi nella medicina. Nella terapia, per acidi semplicemente detti si intendono regolarmente i soli *acidi temperanti*, dei quali tratteremo quì, rimandando per gli altri, il lettore, alle corrispondenti voci: *tannici*, *irritanti*, *empireumatici*. Gli acidi temperanti si distinguono, secondo la loro provenienza, in acidi minerali, vegetali ed animali; differentissimi pei loro effetti sull'organismo sono gli acidi fra loro, se *diluiti* o *concentrati*. Gli acidi temperanti diluiti diminuiscono soprattutto la sete; nella bocca neutralizzano la saliva: nello stomaco favoriscono la digestione, conservandosi, se non incontrano un eccesso di alcali, nel contenuto gastrico; precipitano il muco gastrico e sciolgono certi ingesti. Negli intestini tenue e crasso precipitano il muco e agiscono anche come antelmintici. Giovano anche irritando leggermente i nervi degli intestini ed accrescendo così il movimento peristaltico, col che favoriscono l'assorbimento del chilo e l'evacuazione. Gli acidi vengono assorbiti nel sangue quasi sempre in forma di sali; un eccesso di acidi, specialmente minerali, nel sangue, può dar luogo a conseguenze varie e alla morte dei globuli rossi ed alla loro decomposizione. Si crede da molti che gli acidi favoriscano la diuresi, ma ciò fanno semplicemente portando seco degli alcali, a cui sono legati in forma di sali, e a cui, più che agli acidi, spetta l'azione diuretica. Gli acidi, esternamente,

rinfrescano la pelle, opponendosi ai processi di putrefazione, dove si tratti di ulceri e di piaghe; alcuni astringono leggermente, altri sciolgono l'epidermide. Si crede che il loro uso esterno possa accrescere la coagulabilità del sangue e diminuire le secrezioni glandolari; gli acidi diluiti si usano internamente, come mezzo digestivo, antemetico, nei casi di eccessiva acidità del contenuto gastrico fermentante; antidoto chimico diretto negli avvelenamenti con alcalini; antelmintico, dissetante, rinfrescante nelle malattie acute con febbre violenta; emostatico in alcuni casi di emorragia di organi interni; diuretico, nei casi d'idropisie acute. Esternamente si impiegano, soprattutto, le lozioni con acidi allungati per rinfrescare la pelle calda dei febbricitanti od anche per far assorbire gli acidi della pelle; si usano pure nei casi di piaghe e di ferite suppuranti, e per injezioni in alcune malattie degli organi genitali. Gli *acidi concentrati* si usano come mezzi caustici e, specialmente, per distruggere condilomi, nodi emorroidari, neoformazioni maligne e per coagulare il sangue nelle emorragie esterne, per cauterizzare ferite avvelenate, ecc. Controindicati sono gli acidi specialmente nel reumatismo e nella gotta, negli avvelenamenti da alcaloidi vegetali, nell'avvelenamento da piombo, ecc. Gli acidi forti, principalmente i minerali allo stato di concentrazione, agiscono come le sostanze acri e corrosive, e possono produrre i sintomi dell'avvelenamento. Verificandosi tal caso, si somministreranno per antidoti l'acqua di calce, l'idrato di calce in polvere e la magnesia usta o calcinata, e, mancando questi, per urgente bisogno si ricorrerà al bicarbonato di soda, alla cenere, alla calce grattata dal muro, ecc. Torneranno pure utili gli albuminati, il latte e le uova. Gli acidi, che si hanno più comunemente a combattere in caso di avvelenamento, sono quelli ossalici, arsenico, fosforoso, fosforico, tartrico, solforoso, solforico, solfidrico, cianidrico, ecc. L'avvelenamento, cagionato dagli acidi concentrati, dà per sintomi bruciore alla gola, allo stomaco, agli intestini, fetore dell'alito, vomiti frequenti, singhiozzo, stitichezza, sete ardente, respirazione difficile, agitazione, moti convulsivi, sudor freddo e viscido, ecc. La scienza, con la scorta di mezzi chimici, sa determinare la sostanza che ha cagionato l'avvelenamento.

ACIDI SECRETI DAGLI ANIMALI. Fra i gasteropodi dei nostri mari fu scoperto che molti di essi emettono dalla bocca un liquido di straordinaria acidità, quasi soluzione di acido solforico, con tracce di acido idroclorico e sali. Provvisti di questa singolare secrezione furono riconosciuti il *dolium galea* — il più grande fra i gasteropodi — e i seguenti fra i posobranchi: *cassis, sulcosa, tritonium, hirsutum, cutaceum, corrugatum, notiferum, cassidaria.* E fra gli opistobranchi i seguenti: *doris stellata, pleurobranchidium, pleurobrancus, tuberculatus, testudinarius, brevifrons, aurantiacus*, ecc.

AZIONE DEGLI ACIDI SUI RECIPIENTI. Importa all'igiene e all'economia domestica e industriale conoscere l'azione che le sostanze acide esercitano sui recipienti in cui sono contenute. Generalmente, gli acidi organici molto diluiti possono rimanere alla temperatura d'ebollizione a contatto con recipienti di rame o d'altro, senza inconvenienti; così molti erbaggi si possono far bollire in recipienti di rame non stagnati, senza che si disciolgano, quantità di questo metallo: ma sarebbe pericoloso lasciare le dette sostanze lungo tempo a contatto con tali recipienti; inoltre, dagli acidi organici comuni vengono intaccati i recipienti di legno, di zinco, di ferro galvanizzato, di ottone, di pakfong, di stagnatura piombifera, di terraglia verniciata, e quelli di vetro e di porcellana, se di qualità scadente, sciogliendone materiali nocivi. Difficilmente attaccati sono i recipienti di maiolica, di ferro smaltato, di stagno, di rame. Immuni ne sono quelli d'argento; nei recipienti di zinco, di rame, di piombo o di terre mal verniciate non si devono lasciare a lungo i corpi grassi, che pure non contenendo acidi liberi, possono tuttavia col tempo andarne svolgendo per alterazione sofferta. Molti recipienti di metallo, come quelli di rame, sono attaccati dall'acido carbonico in concorso dell'umidità dell'aria: i sali poi possono agire come gli acidi, come ne dànno prova le macchie verdastre che si producono sulle bilancie di rame, con le quali si pesa e si vende il sale. Quasi tutti gli acidi attaccano raramente la latta alla superficie; tutti gli acidi però hanno più o meno energica azione, a seconda del grado di concentrazione e della durata e del tempo in cui stanno a contatto con le varie sostanze dei recipienti.

FABBRICAZIONE DEGLI ACIDI. Infiniti sono i metodi impiegati per la fabbricazione degli acidi, a seconda delle materie da cui si possono estrarre. Fra gli acidi minerali, il solforico, il manganico, il cromico, il fosforico, ecc., si possono preparare direttamente, ossidando il metallo o il metalloide che li caratterizza. Quasi tutti gli acidi minerali si preparano per decomposizione dei sali che si trovano in natura. Quanto agli acidi organici, una gran parte si trovano naturalmente o nel regno vegetale o nel regno animale; altri prendono origine in molti fenomeni di fermentazione. In natura si trovano gli acidi citrico nel limone, tartarico nell'uva, tannico nella scorza delle quercie e di molte altre piante; dalla fermentazione del latte deriva l'acido lattico; da una fermentazione speciale del vino e dello zucchero derivano l'acido acetico e il butirrico: molti altri sono preparati dal chimico con acconci processi. Le esalazioni acri e corrosive degli acidi, specialmente dei minerali, rendono la fabbricazione dei medesimi dannosa alla salute di chi vi è addetto e qualche volta, quando si tratti di fabbriche vaste e mal costrutte, il danno può estendersi alla circostante vegetazione, se la fabbrica sorge in campagna. Dalle esalazioni degli acidi possono essere ingenerate laringiti, oftalmie, vertigini e asfissie. Importantissima è quindi, nella fabbricazione degli acidi, la questione dell'igiene, alla quale fino ad un certo punto provvedono le leggi; restando essa in massima parte devoluta ai sentimenti umanitarî degli industriali ed alla cura degli operai.

ACIDIMETRIA. V. ALCALIMETRIA.

ACIDITÀ. Sotto il rapporto chimico, non è sinonimo di *agrezza*, ma indica il potere o la facoltà che hanno gli acidi di saturare o neutralizzare certi composti chimici che si distinguono col nome di basi salificabili. Dai patologi umoristi si usa per indicare una particolare alterazione dei fluidi del corpo umano a cui si ascrivono molte infermità. Acidità si manifesta nelle frutta, quando il principio acidifi-

cante, cioè l'ossigeno, si trattenga in quantità sovrabbondante entro una pianta, succedendo che l'azione del calore e della luce, sulle frutta stesse, non può sprigionare la quantità superflua di ossigeno. L'acidità è la malattia più comune del vino e proviene dal fermento che va eccedendo sulle proporzioni delle altre sostanze contenute nel vino stesso. I vini meno spiritosi sono quelli che inacetiscono più presto; i vini generosi ne sono quasi sempre immuni.

ACIDULAZIONE. Operazione mediante la quale si spande un liquido acido sulla superficie delle pietre che si preparano per la *litografia* (V.).

ACIDULO. Aggettivo applicato a qualunque sostanza leggermente acida, specialmente alle frutta che sono contemporaneamente più o meno zuccherine, alle limonate, ed alle acque minerali, naturali od artefatte, cariche di acido carbonico.

ACIES. Nome dato ad una piccola sporgenza che esiste nella parte anteriore della *teniase micircolare*, ai lati del foro di Monro. — I Romani chiamavano così l'ordine di battaglia.

ACIFILLO. Nome specifico, dato dai botanici a quelle piante che hanno foglie lineari e acuminate (dal greco ἀκή, *punta*, e φύλλον, *foglia*), o anche solo le lacinie delle foglie aguzze.

ACILIE LEGGI. Quelle proposte nel 576 e nel 683 di Roma: la prima dal tribuno Acilio, per stabilire cinque colonie in Italia; la seconda, detta anche *Calpurnia*, per stabilire che, nelle cause *de repetundis*, o di peculato, si pronunziasse la sentenza senza appello.

ACILIO GLABRIO. Console sotto Domiziano, nell'anno

Fig. 109 — Aci Reale.

91 dell'èra volgare, insieme con M. Ulpio Trajano, che fu poi imperatore. — **Acilio Glabrio Manio**, il più celebre romano della famiglia *Acilia*, ebbe alte magistrature e sommi onori; vinse Antioco, re di Siria, alle Termopoli, e sottomise l'Etolia.

ACIMINCUM. Città antica della Bassa Pannonia o Sirmio; sorgeva, press'a poco, nel luogo ora occupato dalla città di Szlaukament, ad est di Carlowitz.

ACINACE. Nome che gli Sciti davano ad una vecchia lama di spada, che si innalzava sopra un palo per rappresentare il Dio Marte. — **Acinace** si chiamò anche un pugnale corto e diritto, portato dagli stessi Sciti, dai Medi, dai Persiani. I nobili Persiani usavano portarlo d'oro; l'acinace, appeso ad una cintura, scendeva sulla coscia destra.

ACINARIE. Piante crittogame, con frutti a forma di acini, proprie delle acque di vari fiumi dell'America settentrionale.

ACINATICO. V. Vino.

ACINCUM o AQUINCUM. Città e fortezza dell'antica Pannonia, sulla riva destra del Danubio, nel luogo dell'attuale Vecchia Buda. Fu da Settimio Severo popolata con coloni romani (193-211). Ebbe importanza, come dimostrano gli avanzi d'acquedotti, di terme, di teatri, ecc., che vi si vedono.

ACINDINO Settimio. Governatore d'Antiochia, poi console con Valerio Procolo, l'anno 340 di Roma. — **Acindino Gregorio**, monaco greco, vissuto a Costantinopoli nel secolo XIV, celebre per la sua controversia con Gregorio di Palamas e con i monaci del monte Athos: è autore di due opere teologiche, delle quali una intitolata *De essentia et operatione Dei*, pubblicata in greco e in latino.

ACINELLI N... Storico genovese del secolo XVIII, autore di una *storia di Genova degli anni* 1745-47.

ACINESI o ACINESIA. Intervallo che separa ad ogni pulsazione la sistole dalla diastole. Questo stesso vocabolo viene anche usato sotto altri significati.

ACINETA, ACINIA, ACINIPE. Nome, il primo di un genere e di una famiglia di animali infusori; il secondo

di un genere d'insetti ditteri, tribù dei muscidi; il terzo di un genere d'insetti ortotteri.

ACINO. Pericarpio sugoso, molle, uniloculare, senza valvole, quasi trasparente, entro cui nuotano i semi attaccati o immersi nella sostanza interna, come si osserva nell'uva, nel ribes, ecc. — Si dà il nome di *acino* ad un'erba odorifera, con i fiori a sei a sei e con le foglie acute, altrimenti detta *thymus acinus.* — Il lobo di certe glandole dell'organismo fu pure chiamato *acino.*

ACIPENSER o **ACCIPENSER.** Genere di pesci cartilaginosi, che hanno carne del gusto di quella del vitello, grasso, che tiene luogo di burro e di olio, e una vescica natatoria da cui si ricava una buona colla di pesce.

ACIR. Tribù nelle montagne dell'Hedgiaz, sui confini settentrionali del Yemen: popolazione di 1500 abitanti poveri, ma fieri, bellicosi, indipendenti.

ACI-REALE. Città di Sicilia, alla foce del fiume Aci, in provincia di Catania, con circa 30,000 ab., posta alle falde dell'Etna, sopra un ammasso di roccie basaltiche, con manifatture di tele, forbici e coltelli. E città di origine antichissima, ed ha nei suoi dintorni rovine, antri e grotte, che la mitogia ha fatto teatro delle scene dei Ciclopi, di Polifemo, di Galatea, del pastore Aci. Fertilissimo il suo territorio, e abbondante di vini, agrumi, canape, lino, mandorle, cereali, frutta; deliziose le sue vicinanze per luoghi pittoreschi e per la vista del Mongibello. La città stessa, osservata un po' da lontano, specialmente dal mare, sembra, per i suoi arditi campanili, fabbricata con uno stile bizantino o moresco. Aci-Reale ha un magnifico Belvedere ed amenissimi passeggi; belle chiese, decorate da affreschi del celebre pittore Paolo Vasta; parecchi istituti di beneficenza, scuole, accademie, collegi, ecc. Vuolsi originata dalla colcidese Xifonia. Suo primo nome fu *Aci Culia* o *Aquilia* o *Aquilea;* prese l'attuale suo nome dopo il 1642. Fu gravemente danneggiata dal terremoto che, nel 1693, scosse tutta la Sicilia. Citiamo da ultimo un antico bagno, di cui si vedono gli avanzi poco lungi dalla città, detto di S. Venera, alimentato da acque termali solfuree, celebre già in tempi remoti.

ACIRGARH. Piccola città fortificata dell'India, nella provincia di Nimar, al sommo di una montagna isolata della catena di Sâtpoura: ha una parte ragguardevole nella storia dell'India centrale. Ab. 3000.

ACIRI. Fiume del Napoletano. V. ACRI.

ACI S. ANTONIO. Comune del circondario di Aci-Reale, provincia di Catania; bel borgo fondato nel secolo XII, a 3 chilom. e ad occidente di Aci-Reale: v'è di notevole la villa Carcaci, da cui si gode una superba vista dell'Etna e dei vulcanelli che fanno corona al maggior cratere.

ACISTIA. Mostruosità caratterizzata dalla mancanza totale della vescica urinaria.

ACK Giovanni. Pittore, vissuto a Bruxellès, nel secolo XVI, autore dei dipinti sulle vetriate della chiesa di Santa Gudula, rappresentanti i ritratti di Carlo V e della sua famiglia, erroneamente attribuiti a Giovanni di Bruxelles.

ACKBAR. V. AKBAR.

ACKER. Misura tedesca di superficie per l'agrimensura, in corso nell'impero dal 10 gennaio 1872.

ACKERMANN. Celebre famiglia di commedianti tedeschi, alla quale appartennero: **Corrado**, nato nel 1712, a Schwerin, morto nel 1792, riputato dai Tedeschi come il fondatore del loro teatro. — **Ackermann Carlotta Sofia**, moglie di Corrado, pure celebre commediante. — **Ackermann Carlotta**, figlia dei precedenti, nota pel romanzo che ne fece Müller, intitolato *Carlotta Ackermann.* — **Ackermann Cristiano Amadio**, professore di medicina ad Altdorf, in Sassonia, nel secolo XVIII, e autore di parecchie opere mediche, tra le quali una molto curiosa sulle *malattie dei dotti.* — **Ackermann Rodolfo**, celebre industriale, nato a Schneeberg, nel 1764, morto presso Londra nel 1834. Pubblicò ottime edizioni di annali e giornali di mode; fu dei primi a rendere impermeabili le stoffe di lana e di filo; propagò, con Accum, l'illuminazione a gas; fece progredire la litografia, appena inventata, e in altri modi esercitò una benefica influenza.

ACKMIN. V. ACHMIN.

ACLEIDI. Dal greco α, priv., e κλειδεον, *clavicola.* Nome dato ai mammiferi nei quali uno dei caratteri distintivi è l'essere privi di clavicola.

ACLI o **ACLIDE.** Nome che gli autori greci hanno dato al primo essere, di cui l'esistenza avrebbe preceduto quella del mondo, degli dei e del caos. — **Aclide** si chiamò la dea dell'oscurità, delle tenebre; e così si chiamò anche una malattia della cornea derivata da osurità ed opacità di qualche parte di quest'organo. — **Aclide**, da ultimo, si disse un giavellotto o dardo munito di correggia, con la quale lo si slanciava. Ne usarono in guerra antichi popoli.

ACME. È nella patologia, lo stadio in cui le malattie raggiungono la loro massima intensità.

ACMELLA. Pianta celebre, un tempo, per le virtù che le si attribuivano, siccome efficace nelle odontalgie reumatiche e nella paralisi della lingua. Fu chiamata anche *abecedaria*, perchè, masticata, credevasi atta a guarire la balbuzie dei fanciulli.

ACMENA FLORIBUNDA Genere di piante della famiglia dei *mirti*, che allignano specialmente nell'Australia e forniscono una specie di legno molto somigliante a quello di noce.

ACMETSHET o **AKMESHID.** Capitale della Crimea, ora detta SINFEROPOLI (V.).

ACMONE. Nome nel quale si associano e si confondono la storia e la mitologia. I Fenici ebbero un antichissimo dio di tal nome, che riguardarono come padre del cielo e della terra — e vuolsi che con ciò sia stato divinizzato un *Acmone*, vissuto circa due secoli prima di Abramo, il quale Acmone, ajutato dal fratello Doeas, avrebbe soggiogato parecchi popoli e formato sulle sponde dell'Eusino la nazione più bellicosa della Scizia.

ACNE. Infiammazione dei follicoli della pelle, da cui si producono pustole sul viso, sul collo, sullo sterno, più o meno rosse e di varia grandezza, le quali, scomparendo, lasciano macchie violacee. Si distinguono: l'*acne semplice*, eruzione di piccoli punti rossi nelle spalle, nel collo, nel dorso, non accompagnata da moleste sensazioni di dolore, di calore o di prurito; l'*acne indurata*, che si manifesta specialmente sul volto e forma pustole grosse, con larga base infiammata: è di lenta guarigione; l'*acne rosacea*, volgarmente detta *copparosa*, che è un'eruzione di piccole pustole che suppurano non troppo facilmente. Alcuni autori hanno anche distinto un'*acne puntata* e un'*acne sifilitica*. Quanto a cura, ogni

qualvolta questa malattia è la conseguenza di una diatesi infiammatoria, bisogna ricorrere ad un trattamento antiflogistico debilitante, a cui si aggiungerà la cura della pelle stessa con lavande acquose, deboli soluzioni di potassa caustica, sapone di glicerina, ecc., nonchè con irritanti cutanei, per promovere il distacco del secreto sebaceo. Sono riputate utilissime per la cura dell'acne le acque minerali solforose di Bareges, di Aix in Savoja, di Cauterets, ecc., usate in lozioni o bagni o doccie. L'acne semplice e l'acne indurata si sviluppano specialmente nella pubertà, di rado nell'infanzia; l'acne rosacea, o malattia degli adulti, per lo più scompare nell'età avanzata.

ACNERIA, ACNIDA. Due generi di piante: gra-

Fig. 110. — Aconito (*aconitum napellus*) *a*, sommità fiorita; *b*, una foglia; *c*, la radice (tutte queste parti assai impicciolite); *d*, fiore dal quale si sono levati i pezzi del calice; *e*, frutto (*d*, *e*, in grand nat.).

mignacee, le prime; l'altre chenopodee e così dette perchè si assomigliano all'ortica, ma non pungono.

ACO (d') Isacco. Uno dei più illustri discepoli del celebre rabbino *Nachmanidé*, autore di parecchie opere sulla religione giudaica.

ACOBAMBA. Capitale della provincia di Angares, nel Perù, dipartimento di Huancavelica, a circa 50 chilom. N E. di Cuzco, sopra un affluente dell'Apurimac.

ACOLHUA. V. Akolua.

ACOLUTH Andrea. Nato a Bernstadt, nel 1654, fu dotto orientalista e professore di teologia a Breslavia. Scrisse parecchie opere, fra le quali alcuni capitoli (*surate*) di alcorano politico; *Obadius Armenus et Latinus*, per la cui pubblicazione fece, a propie spese, caratteri armeni.

ACOLUTI o **ACOLITI.** *Fermi, irremovibili*: denominazione anticamente data agli Stoici e, in generale, a quanti mostravano di mantenere immutabili i loro principi, le loro risoluzioni. — **Acoliti** (*stor. eccl.*), V. Accoliti.

ACOMAT o **ACMETO GIEDIK.** V. Acmet (in fine d'articolo).

ACOMINAT, CHONIATA NICETA. Storico, fiorito sulla fine del secolo XII: fu segretario degl'imperatori Alessio Commeno II e di Isacco l'Angelo, senatore di Costantinopoli e grande logoteta. Scrisse una storia molto stimata, la quale abbraccia il periodo dal 1118 al 1203 e fu parecchie volte stampata e tradotta.

ACONCAGUA. Provincia del Chilì, nell'America meridionale, fra le Ande all'est, le provincie di Coquimbo al nord e all'ovest e di Santiago al sud; sup. 16.126 kmq.; ab. 135,000 circa. È bagnata dall'omonimo *Rio Aconcagua*, che sgorga dalle Ande e sbocca nel Pacifico, all'ovest di Quillota e al nord di Valparaiso, e da altri quattro fiumi, dai quali tutti è divisa in tre vallate. In questa provincia trovasi il *Cerro de Aconcagua*, vulcano spento, alto 6834 metri. Il suolo vi è ben coltivato, fertilissimo e fecondo di grano, vino, ulive, frumento, canape, capsico, prodotti dei quali, insieme col bestiame, si fa commercio di esportazione. Vi si trovano miniere d'oro e d'argento e, sopratutto, di rame. La provincia ha per capoluogo *San Felipe*, città che trovasi a 75 km. nord-est da Santiago, sulla ferrovia di Vegas Andes. Altre città importanti della provincia sono: Quillota, Andes e S. Rosa.

Fig. — III. Fiore dell'*aconitum napellus*.

ACONITI. Secondo l'etimologia, nome dato a quegli atleti che si ungevano di olio, senza aggiungervi, come generalmente si usava, della polvere. — **Aconiti** è nome dato da Strabone ad un popolo di Sardegna, ch'egli cita insieme alle tribù dei Parati, dei Sossinati, dei Balari. Questo popolo abitava la parte montuosa dell'isola, viveva di ladroneggio, di rapina, e si difese a lungo contro i Romani.

ACONITICO ACIDO, ACONITIDIANILO, ACONITINA. V. Aconito.

ACONITO. Genere di piante della famiglia delle ranuncolacee, della poliandra triginia, il cui nome credesi derivi da *Acona*, porto di Eraclea in Bitinia, nelle vicinanze della quale antica città germogliò l'aconito, o da *Acone*, pietra, perchè cresce in luoghi sassosi, o dal greco *A-coneo*, per significare che il suo potere venefico è superiore ad ogni rimedio. Gli aconiti sono vivaci ed erbacei, e crescono nelle regioni temperate dell'emisfero boreale dei due mondi; la loro radice è spesso a fittone, e, talvolta, rigonfiata a forma di rapa (*navet*) (*napus*), navone, d'onde il nome distintivo di *napello*, dato al più usitato aconito medicinale. Le più distinte e più note specie di aconito, fra le 20 che furono stabilite, sono le seguenti, utilizzate nella medicina: l'*aconito feroce* (*A. ferox*); l'*aconito napello* (*A. napellus*); *l'aconito screziato* (*A. variegatum*), *l'aconito salutifero* (*A. Anthora*); *l'aconito cammaro* (*A. paniculatum*); *l'aconito strozzalupo* (*A. licoctonum*). — **L'aconito feroce** detto *Bish* nelle Indie, ov'è naturale, ha fiori turchini e paonazzi, raramente tinti di giallo e porporino, disposti a grappoli alla sommità del fusto; le foglie grandi, cu-

neiformi. Nelle Indie orientali, e segnatamente nelle contrade dell'Himalaya, si fa uso delle radici di questa specie per avvelenare le freccie e, in generale, le armi da guerra. — **L'aconito napello** cresce in grossi cespi nelle selve della Provenza, del Delfinato, della Corsica, del Tirolo italiano, del Piemonte e in ispecial modo alle falde del Monviso, nella valle di Macra, di S. Martino, ecc. È la specie più bella e, fra le europee, la più velenosa: ha le foglie digitate, fiori bianchi e turchini. Il napello è la specie che i medici prescrivono in molte infermità; nel napello stesso Peschier ha scoperto un acido particolare, detto *acido aconitico*, dall'azione del quale sull'anilina risulta il composto detto *aconitidianilo*; i chimici inoltre vi hanno scoperto l'*aconitina*, materia polverulenta ed incristallizzabile, dotata delle più energiche proprietà della pianta; la *napellina*, sostanza cristallina di minor forza; l'*aconallina*, materia cristallizzata dotata

Fig. 112. — Radici dell'*Aconitum napellus*.

di facoltà ancor meno energiche. — **L'aconito screziato** cresce in Italia e nelle selve di Boemia; ha fiori grandi, cerulei, glabri, fusto gracile, contorto, alto circa un mezzo metro: dicesi volgarmente, *tora piccola, tora italiana*. — **L'aconito anthora**, già creduto innocuo e valevole come antidoto agli altri aconiti, è pianta di fusto semplice, con fiori di color giallo di zolfo con sfumature di verde. La sua radice è velenosa quanto quella del napello. Cresce generalmente nelle regioni montagnose dell'Europa e dell'Asia boreale. — **L'aconito cammaro** è pianta delle Alpi europee, di fusto alto, con foglie spartite in 3 lobi cuneiformi alla base, e con fiori bianchi e cilestri. Somiglia nell'abito all'*aconito napello*. — **L'aconito strozzalupo** ha fiori di color giallo pallido-verdastro ed è una specie assai comune nei paesi montuosi di quasi tutta Europa. Varia nel portamento e nelle forme speciali degli organi, nelle foglie, nei fiori, per cui ne furono ammesse parecchie varietà. — Gli antichi conobbero la potenza venefica dell'aconito; ne parlano gli stessi poeti Virgilio, Ovidio ed altri. V'ha però naturalmente differenza fra le distinzioni fatte dagli antichi e quelle dei botanici moderni. Comunque, in massima, questi e quelli si accordano sulla proprietà dell'aconito: i principi attivi sono sparsi nei varî organi della pianta; le radici sono la parte più efficace; tengono dietro le foglie e i semi, salvo differenze prodotte dalla coltivazione, dal clima, dall'età della pianta, ecc. Per la maggiore o minore loro efficacia, le varie specie di aconito si possono mettere nell'ordine seguente: primo l'aconito feroce, poi il napello, quindi il *neomontanum*, il *variabile*, il *tauricum*, ecc.; finalmente gli aconiti *cammarum*, *paniculatum*, *anthora*, *variegatum*, ecc. Lo strozzalupo tien posto vicino all'aconito feroce. L'aconito è micidiale all'uomo e agli animali; in argomento si può consultare il Mattioli, che ne scrisse diffusamente. Rimedî da porsi in opera nei casi di avvelenamento sono, innanzi tutto, i vomitivi, poi i dolcificanti, come il latte, l'olio d'ulivo e anche l'acqua presa in grande quantità. Quanto agli usi dell'aconito in medicina, i Greci ed i Romani non lo impiegarono mai come medicamento; i medici arabi se ne valsero contro la lebbra; Helmont ed altri l'adoperarono nelle malattie pestilenziali. Nel secolo scorso Storch fece larga applicazione dell'aconito, usandolo nella cura dell'artrite, del reumatismo, della gotta acuta; in Italia parecchi medici lo commendarono come rimedio efficace nelle malattie infiammatorie, specialmente in quelle degli organi della respirazione. Oggidì si usa principalmente, internamente ed esternamente, nelle nevralgie, nelle iperestesie cutanee e nelle artralgie di natura reumatica e gottosa. La raccolta dell'aconito si fa più utilmente nei mesi di maggio e di giugno: se ne disseccano le foglie e le radici a mite temperatura e possibilmente all'oscuro. Le preparazioni farmaceutiche più convenienti alla somministrazione dell'aconito sono: la polvere delle foglie, l'infusione acquosa e l'estratto preparato col succo, la tintura alcoolica ed eterea, l'alcoolatura ed il saccaruro. Notisi infine che l'aconito si coltiva anche nei giardini per la bellezza dei suoi fiori.

ACONQUUJA (*sierra de*). Catena di monti nella repubblica Argentina.

A CONTO. V. Debito, Pagamento.

ACONZ KOEVER Stefano. Arcivescovo di Sunia, superiore del convento degli Armeni in Venezia, ivi morto nel 1824, autore di una *Geografia universale* e di altre opere. Fondò i collegi armeni di Costantinopoli e di Astrakan.

ACONZIA. Genere di serpi, stabilito da Cuvier, che occupa un posto di mezzo fra le bisce comuni e i serpenti. Si distingue per la mancanza di tutti gli ossi che rappresentano le estremità degli *angues*; però ha la struttura della testa comune a questi animali ed alle lucertole, ed ha parimente il corpo coperto di piccole squame senza le piastre cornee che proteggono la superficie inferiore dei serpenti comuni. Perciò le aconzie non strisciano sul terreno, ma portano alta la testa e il petto; inseguite si difendono arditamente e si slanciano colla velocità d'un dardo contro l'assalitore. Nondimeno sono innocue, mancando di denti velenosi e avendo gli altri piccolissimi. Sono inoltre timide, e in generale fuggono al menomo rumore. Quasi in ogni parte del mondo antico si trovano diverse specie di aconzie. Nelle pianure della Siria e della Palestina se ne trova una specie particolare, di cui ha fatto menzione

il profeta Isaia, sotto la denominazione ebraica di Kippoz, corrispondente all'aconzia o *anguis jaculus* dei Greci e dei Romani. Altre specie abitano l'Asia Minore, l'Egitto e la Persia; l'India e la Cina hanno pure le loro aconzie, e il Capo di Buona Speranza ne produce una specie (*acontias cœcus*), che è priva intieramente della vista. Quella di cui porgiamo il disegno (fig. 113) è nota, fra i naturalisti, sotto il nome di *aconzia di Meleagro*. Rimandiamo coloro che bramassero maggiori notizie intorno ai nomi ed alle descrizioni di questi serpenti alle opere di Merrem, Schneider, Lacépede e Daudin. — **Aconzia** è pure il nome che fu dato ad una specie di cometa.

ACONZIO Giacomo. V. CONZIO GIACOMO.

ACORA. Piccola città nel Perù meridionale, provincia di Puno, sulla riva del lago Titicaca, a circa 4000 m. sul livello del mare.

AÇORES. Gruppo d'isole nell'oceano Atlantico, a 320 leghe marine all'ovest dello stretto di Gibilterra, appartenenti al regno del Portogallo, di cui formano una delle più belle e più floride provincie. Così la chiamano i Portoghesi, da noi *Azzorre* (V.).

ACORI. Nome italiano d'una specie rara di coralli azzurri delle coste d'Africa. — **Acori**, V. ACHORI.

ACORINO. Genere di insetti coleotteri tetrameri, stabilito da Dejean.

ACORO AROMATICO. V. CALAMO AROMATICO.

ACOSTA. Di questo nome, notevoli: **Acosta Cristoforo**, medico e naturalista portoghese, celebre pel suo *Trattato delle droghe delle Indie orientali*. Nacque a Mozambico, sul principio del secolo XVI, viaggiò in Asia e nell'India e morì nel 1580. — **Acosta** (*d'*) **Giuseppe**, celebre missionario gesuita presso gli Indiani, nato a Medina del Campo verso il 1539, morto nel 1600, in Spagna. Pubblicò opere sull'India, importanti per la storia e le scienze naturali. — **Acosta Gabriele Uriele**, filosofo e polemista religioso, nato nel 1591, ad Oporto, da una famiglia di Israeliti convertita al cattolicismo. Studiò il diritto, e, nel 1619, divenne tesoriere di un'autorità ecclesiastica. Preso da dubbi sull'origine divina del cristianesimo, si rifugiò ad Amsterdam dove riabbracciò l'ebreismo, prendendo il nome di Uriele. Cercò poi di riformare l'ebraismo stesso; cacciato dalla sinagoga, pubblicò per la propria difesa l'*Esame delle tradizioni farisaiche messe a confronto colla legge scritta*. Dopo 15 anni si ritrattò e fu riammesso nella comunità israelitica. Colpito di bando per nuove controversie, indotto poi a penitenza e tormentato da altri contrasti, finì col togliersi la vita, suicidandosi con una pistola, alla fine d'aprile 1647. Gutzkow fece di lui il protagonista d'una sua tragedia: *Uriel Acosta*.

ACOTILEDONI. Jussieu, osservando che, in generale, i semi hanno due cotiledoni, od uno o nessuno, divise le piante in tre grandi classi: *dicotiledoni*, *monocotiledoni*, *acotiledoni*. Linneo, invece, chiamò le prime due collettivamente *fanerogame*, e le acotiledoni chiamò *crittogame*, che non hanno mai fiori e tengono nascosti gli organi della riproduzione. Le acotiledoni, alle quali appartengono le *alghe*, le *felci*, i *funghi*, ecc., comprendono delle piante singolari, le quali, o sotto le foglie od in alcuna parte del corpo, portano dei sacchetti di forma e grandezza varia, detti *sporangi* e contenenti piccoli corpicciuoli chiamati *spore*. Gli sporangi si aprono ad un dato tempo e le spore, cadute sul terreno od in luogo loro confacente, si gonfiano, si allungano, si aprono, emettendo un budellino, il quale si infigge o nel terreno o nel corpo dove è destinata a germogliare la sporula, prendendo l'ufficio di radice e sviluppando così la nuova pianticella. Alcuni botanici moderni hanno considerato come acotiledoni solo una parte delle piante comprese da Linneo nelle crittogame, trasportandone alcune nella classe delle monocotiledoni; ma tale distinzione non fu da tutti seguita.

Fig. 113. — Aconzia

ACOTILO. Nome dato ad una famiglia di animali acalefi, sprovveduti di bocca centrale e di cavità laterale.

ACQS Città di Francia, nel dipartimento dell'Ariège. V. Dax.

ACQUA. Elemento che rappresenta una delle parti più importanti nell'economia della natura ed occupa, per le sue proprietà, il primo posto fra tutti i liquidi. L'acqua, dopo l'aria, è il corpo più diffuso in natura, nella quale si trova allo stato libero e associata a quasi tutti i corpi dei tre regni. Essa occupa tre quarti della superficie terrestre, a considerevoli profondità; in quantità maggiore, circola negli strati sotterranei. L'aria è pregna di vapori acquei; i corpi animali e vegetali la contengono in rilevante misura. Inoltre, essa è il veicolo e la mediatrice di ogni ricambio sostanziale dello vita sì animale che vegetale. Due scienze matematiche, l'idrostatica e l'idraulica, sono scienze dell'acqua; l'agricoltura la riconosce per principale elemento da cui dipende la fertilità in generale. L'acqua altresì è la principale forza motrice di quasi tutte le operazioni meccaniche e tecnologiche, sia che si impieghi naturalmente la forza della sua caduta, sia che la si converta in vapore. L'acqua infine esercita una grande influenza equilibratrice dei climi della terra, inquantochè, evaporando e convertendosi in ghiaccio, assorbe o emette calore e con ciò presiede ad una opportuna distribuzione del medesimo sul globo. Senza questa sua proprietà, il nostro clima sarebbe perfettamente artico, e l'Europa sarebbe inabitabile come l'Isola di Melville. Prima di trattare dell'acqua come elemento chimico, crediamo opportuno trattarne dal punto di vista della sua distribuzione e circolazione sulla Terra.

CIRCOLAZIONE DELL'ACQUA. Per azione del calore solare, i grandi depositi d'acqua, esistenti sulla su-

perficie terrestre, esalano grandi masse di vapore, le quali, spinte dai venti e passando da regioni calde a regioni fredde, si condensano e ritornano allo stato liquido o solido, sotto forma di *pioggia*, di *neve* e di *grandine*, a seconda delle differenze di temperatura incontrata — e così ricadono sulla terra. Quivi l'acqua in parte, scorrendo secondo le inclinazioni del secolo, torna al sistema dei *fiumi* e dei *mari* o si raccoglie in qualche bacino interno, d'onde o rievapora o filtra nel terreno; parte poi si deposita come neve, formando *ghiacciai* sulle montagne più elevate, i quali alimentano perennemente i fiumi; in parte viene assorbita dalle piante per mezzo delle radici e restituita all'aria per la traspirazione delle foglie; in parte, finalmente, penetra addentro della corteccia terrestre per riscaturire poi alla superficie in forma di sorgenti, o per ritornare per via sotterranea al mare, o per risalire nell'aria in forma di vapore, emessa dai vulcani. L'acqua che penetra nella terra vi si addentra finchè trova degli strati permeabili (roccie incoerenti, arenarie, terriccio vegetale, meati di roccie compatte); ma giunta a strati impermeabili (argille, ecc.), non potendo farsi strada in senso verticale, scorre sopra di essi secondo la loro inclinazione. Avviene, insomma, dei movimenti dell'acqua sotterra, ciò che avviene alla superficie, con la differenza che, trovandosi alle volte l'acqua sotterranea racchiusa fra strati impermeabili, essa corre in un condotto naturale e viene rimandata alla superficie per effetto di pressione idrostatica. Così ne segue che le acque cadute in una regione vadano ad estendersi sotto il suolo di un'altra. Tali corsi d'acqua sotterranei chiamansi *vene;* da queste, nel punto in cui si trovano aperture nella superficie terrestre di minore altitudine, hanno origine le *sorgenti*. Quando poi si apra artificialmente il suolo nelle basse regioni di una vena, si hanno i così detti *pozzi artesiani*.

Fig. 114. — Felci (V. *Acotiledoni*).

Costituzione chimica dell'acqua. L'acqua è un composto di idrogeno e di ossigeno e la scoperta della sua composizione fu fatta nel 1781 da Cavendish, il quale dimostrò che due volumi di idrogeno si uniscono con un volume di ossigeno per formare due volumi d'acqua.

$$\begin{matrix} H \\ H \end{matrix} + O = \left.\begin{matrix} H \\ H \end{matrix}\right\} O$$

Idrogeno Ossigeno Acqua.

Egli fece un miscuglio di questi due gas nel rapporto indicato, passandoli in un recipiente a pareti resistenti, simile a quello rappresentato dalla figura 115 dopo di averne cacciato tutta l'aria. Per mezzo di due fili di platino, fissati nel vetro, potè far scoccare una scintilla elettrica attraverso il miscuglio dei due gas, producendo così la loro combinazione, accompagnata da esplosione; e quindi potè vedere sul vetro goccioline d'acqua. Nel 1783 Lavoisier determinò la composizione quantitativa dell'acqua e Gay Lussac la stabilì esattamente in volume. Questi due fatti si possono constatare tanto per via di *analisi*, quanto per via di *sintesi*. Per l'analisi si impiega *l'elettrolisi* mediante un apparecchio detto *voltametro*, (fig. 116), il quale ci porge il mezzo di decomporre, col mezzo di una corrente elettrica, l'acqua ne' suoi costituenti e di determinarne il rapporto, accogliendoli in campanelle di vetro graduate. Bisogna all'uopo che l'acqua sia acidulata con acido solforico, perchè si possa renderla capace di condurre l'elettricità. Con tal mezzo si osserva che ad un polo si raccoglie il doppio di gas che non all'altro polo: il primo è idrogeno, il secondo ossigeno. Conoscendo preventivamente i pesi atomici dell'idrogeno e dell'ossigeno, si potrebbe, con opportuni calcoli, dedurre dal rapporto in volume dei due gas la loro proporzione in peso. Ma ciò si opera più opportunamente col metodo per sintesi di Dumas, o con altri simili, metodo basato sulla riduzione dell'ossido di rame operata dall'idrogeno (fig. 117). Questo metodo consiste nel far passare dell'idrogeno, generato in una bottiglia di Wolf da zinco ed acido solforico, sopra dell'ossido di rame, pesato e posto in

un tubo di vetro, che si porta all'arroventamento sopra apposito fornello.

$$Cu\,O + \left.\begin{matrix}H\\H\end{matrix}\right\} = \left.\begin{matrix}H\\H\end{matrix}\right\} O + Cu$$

Ossido di rame — Idrogeno — Acqua — Rame

A questo tubo fa seguito una serie di tre o quattro tubi ad U, ripieni di pietra pomice, imbevuta d'acido solforico, o di pezzetti di cloruro di calcio, destinati a trattenere l'acqua. Completa l'apparecchio una bolla di vetro, ove si raccoglie per condensazione l'acqua proveniente dalla reazione dell'idrogeno sul rame. È conosciuto il peso di ossigeno che trovasi nell'ossido di rame preso; furono preventivamente pesati i tubi ad U e la bolla: ad operazione finita, dall'aumento del peso della bolla e dei tubi si desume il peso dell'acqua formatasi, e, defalcando quello dell'ossigeno, si ha la quantità d'idrogeno. Queste quantità, riferite a 100 parti d'acqua, risultano 88,89 di ossigeno e 11,12 di idrogeno. La composizione molecolare dell'acqua, poi, venne facilmente dedotta, mediante i pesi atomici dell'idrogeno e dell'ossigeno, sia dalla composizione in peso che da quella in volume, e risultò che una molecola d'acqua è formata da due atomi di idrogeno ed uno di ossigeno, ciò che si esprime dai chimici con la formula H_2O. Infatti, siccome per espressione dell'atomo si usa prendere, nei calcoli chimici, l'unità di volume allo stato di vapore e si ammette che, generalmente, la molecola è costituita da due atomi, così due unità di volume d'acqua allo stato di vapore racchiudono due volumi di idrogeno ed uno di ossigeno, come risultò dall'esperienza di Cavendish. Ne viene quindi che il peso molecolare dell'acqua è uguale alla somma dei pesi atomici degli elementi costituenti, ossia 16 di ossigeno, più 2 di idrogeno, 18. Si conoscono altri metodi analitici e sintetici per dimostrare la composizione dell'acqua. A noi basti quanto si è detto, aggiungendo solo che, per via analitica, si approfitta anche delle proprietà che ha il ferro di fissare l'ossigeno dell'acqua, quando si metta questa a contatto col ferro rovente; e che un altro metodo, per via sintetica, consiste nel prendere l'idrogeno e l'ossigeno, e provocarne la combinazione nel loro miscuglio, mediante una scintilla elettrica in un *eudiometro* (fig. 120). Questo metodo serve essenzialmente per gli esperimenti che si fanno nelle scuole.

Fig. 115. — Pistola di Volta.

PROPRIETÀ E FUNZIONI CHIMICHE. L'acqua è un liquido incoloro, senza sapore, volatile alle temperature comuni. Ha proprietà solventi molto estese, eccezione fatta dei corpi grassi, di quelli resinosi e, in generale, di tutte le sostanze molto ricche di carbonio. Nel giuoco delle reazioni chimiche essa funziona ora da base, ora da acido. Così, se la si mette per esempio, a contatto di un'anidride acida, come la solforica, l'acqua vi si addiziona, dando luogo ad un acido, in questo caso al solforico, paragonabile, per costituzione, ad un sale. Se invece la si tratta con un ossido basico, come l'ossido di potassio, essa dà luogo ad uno scambio dei suoi elementi con quelli dell'ossido stesso, generando un idrato, nel quale gli elementi dell'acqua caratterizzano un radicale acido.

$$SO^3 + \left.\begin{matrix}H\\H\end{matrix}\right\} O = \left.\begin{matrix}SO^2\\H^2\end{matrix}\right\} O^2$$

Anidride Solforica — Acqua — Acido solforico

$$\left.\begin{matrix}K\\K\end{matrix}\right\} O + \left.\begin{matrix}H\\H\end{matrix}\right\} O = 2\left(\left.\begin{matrix}K\\H\end{matrix}\right\} O\right)$$

Ossido anidro di potassio — Acqua — idrato di potassio

L'acqua, per quanta sia la sua stabilità, se viene scaldata ad un'elevata temperatura di 1200 gradi e più, si scompone, presentando il fenomeno della *dissociazione*, così chiamato da Saint Claire Deville. Questi dimostrò tale fenomeno facendo passare attraverso un tubo di argilla porosa (assicurato entro un tubo di porcellana non poroso, e il tutto scaldato al rosso bianco sopra un fornello) una corrente di vapor acqueo. Osservò allora che questo vapore è parzialmente decomposto; l'idrogeno, sviluppandosi in doppia proporzione dell'ossigeno ed avendo una massa molecolare 16 volte minore di questo, passa attraverso il tubo poroso, entra nel tubo di porcellana e, mediante apposito cannello di vetro, può essere raccolto, mentre l'ossigeno si svolge in massima parte dalla estremità libera del tubo poroso. Questa scomposizione del vapor acqueo non prosegue però se non alla condizione che vengano mano mano tolti i prodotti di essa, giacchè si stabilisce un equilibrio fra la quantità di acqua scomposta e quella che tende ad insorgere dal contatto dei prodotti della decomposizione, e ciò caratterizza i fenomeni di dissociazione. L'attitudine che ha l'acqua di cedere il suo ossigeno a molti elementi, per entrare con essi in combinazione, fa sì che essa è scomposta in moltissime altre circostanze. Così, fatta passare, allo stato di vapore, sopra carbone rovente, cede a questo il suo ossigeno, restando libero l'idrogeno. Da ciò dipende il fatto verificatosi nei grandi incendi, nei quali, impiegandosi piccoli getti d'acqua, il fuoco, invece di spegnersi, ne resta alimentato.

Fig. 116 — Apparecchio per dimostrare analiticamente la composizione dell'acqua.

Il ferro puro, come già si disse, ha la proprietà di scomporre l'acqua ad un'alta temperatura. Del pari lo zinco, il nikel, il cobalto, ecc. Altri metalli la decompongono alla temperatura dell'ebollizione, come l'alluminio, il magnesio, ecc.; i metalli alcalini e alcalino-terrosi, poi, la decompogono a freddo. In queste reazioni dei metalli sull'acqua si producono ossidi od idrati e si svolge idrogeno, il quale, per l'alta temperatura che si rende efficiente, massime col potassio e col sodio, si accende con grande esplosione e pericolo. Anche parecchi altri metalloidi, oltre il carbonio, decompongono l'acqua da 100 gradi in su. Così lo zolfo e il cloro: il primo dà origine ad una miscela di acido solforoso e solfidrico; il secondo ad acido cloridrico ed ossigeno libero. Questo secondo fenomeno del cloro sull'acqua ci dà ragione degli effetti ossidanti che queste metalloide opera ogniqualvolta si cimenti con sostanze contenenti acqua. Analogamente ai fenomeni di decomposizione anzidetti, l'acqua interviene in tutti quegli scambi molecolari che succedono nelle reazioni fermentative, nei lavori istologici vegetali ed animali e in quei fatti che sono conosciuti dai chimici coi nomi di *intervertimento* e di *idratazione*, quali sarebbero il trasformarsi dell'amido in destrina e poi in glucosio, per opera della diastasi; la saccarificazione della fecola col prolungato riscaldamento nelle soluzioni acide o alcaline; lo sdoppiamento dello zucchero di canna e d'altri in glucosio e levulosio, ecc. Abbiamo indicato due condizioni opposte in cui gli elementi dell'acqua si separano e si combinano, vale a dire l'una mediante decomposizione per elettrolisi, l'altra col processo per sintesi mediante l'eudiometro. Torna ora in acconcio il parlare di altre condizioni in cui gli elementi dell'acqua si combinano, e del modo di questa loro combinazione. Ogniqualvolta la mescolanza dei due gas idrogeno e ossigeno, fatta nelle proporzioni atomiche necessarie per costituire l'acqua, viene a contatto con un corpo in ignizione, la miscela esplode con fragore. In generale, qualunque miscela di idrogeno e di ossigeno è esplosiva; ma presenta tale suo potere al massimo quando essa è fatta, come si disse, nel rapporto strettamente necessario per la loro combinazione. Ne venne che il gas raccolto complessivamente dalle elettrolisi dell'acqua si chiamò *miscela tonante*. Per la dimostrazione di tale proprietà si fa uso, nelle scuole, di un piccolo apparecchio chiamato *pistola di Volta*, dal nome del suo inventore. Volendo ottenere codesta miscela tonante, si può ricorrere all'apparecchio rappresentato dalla figura 115, il quale non è che un eudiometro in cui, invece di esservi apposta una campanella a ciascun polo, si fa in modo che i gas sviluppantisi dai due poli si raccolgano in un medesimo ambiente. Dal fin qui detto risulta che l'acqua si forma per combinazione diretta de' suoi elementi, o mediante la scarica elettrica o mediante la combustione dell'idrogeno nell'ossigeno. Questa combustione avviene pure nell'aria in un modo particolare, basato sulla proprietà dei corpi porosi di assorbire i gas, suscitandone combinazioni. Così, facendo arrivare una corrente di idrogeno sopra la spugna di platino in presenza di ossigeno puro o atmosferico, si forma acqua, ed il calore sviluppato è tale che la spugna metallica diviene rovente.

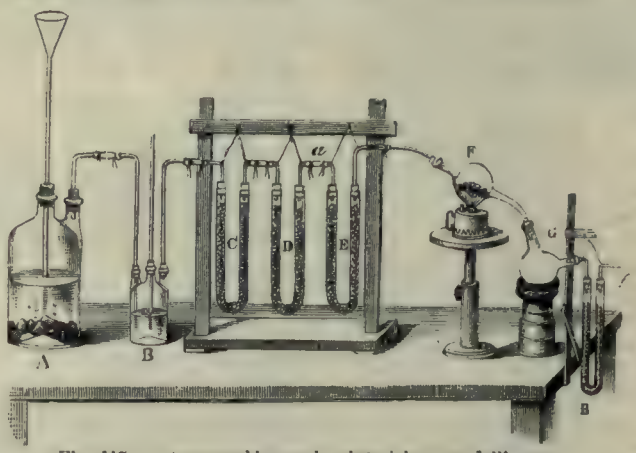


Fig. 117. — Apparecchio per la *sintesi in peso* dell'acqua.

Proprietà fisiche. Tutte le proprietà dell'acqua sono di tanta importanza che il difetto di una sola di esse avrebbe per risultato la distruzione dell'attuale ordine di cose, poichè la sua mobilità, la sua attitudine ad assumere i tre stati, liquido, solido e gasoso, la sua anormale dilatabilità e le altre proprietà tutte che verremo dicendo, corrispondono ad altrettanti bisogni della natura. L'acqua si può considerare come tipo di tutti i liquidi e gode di grande mobilità; può quindi facilmente scorrere nei più sottili vasi capillari dei tessuti organici, e si presta agevolmente ad essere separata dai corpi in essa sospesi per mezzo della filtrazione. Allo stato liquido è anche alquanto compressibile, come lo si dimostra mediante i *piezometri*. Essa è cattiva conduttrice del calore, ond'è che, riscaldata dall'alto, mantiene il calore solo negli strati superiori e non lo disperde che assai lentamente. Conduce pure male l'elettricità, allo stato liquido, ma si può renderla buona conduttrice, acidulandola o sciogliendovi alcuni sali. Le proprietà più importanti dell'acqua sono quelle che presenta sotto il rapporto dell'azione esercitata dal calore su di essa. A un certo punto costante di temperatura l'acqua si solidifica, cioè si trasforma in ghiaccio; questo punto è pure quello nel quale il ghiaccio si fonde. Esso fu preso come punto di partenza della temperatura e chiamasi *zero*. Il ghiaccio, riscaldato, conserva sempre la temperatura di 0 gradi, fino a che sia totalmente fuso. Se si continua allora il riscaldamento, l'acqua si conserva allo stato liquido, benchè emani piccola quantità di vapore, finchè, giunta alla temperatura 100 del termometro centigrado, l'evaporazione si manifesta contemporaneamente in tutta la massa, suscitando nel liquido un movimento che si chiama *ebullizione*. Allora, venendo il calore impiegato nella evaporizzazione, ogni incremento del medesimo non porta più nell'acqua aumento di temperatura, e questo punto fu preso come limite massimo per segnare la scala termometrica. Ogni corpo, quando venga riscaldato da 0° in avanti, subisce un progressivo aumento di volume per ogni grado di temperatura, e, viceversa, diminuisce di volume facendolo passare da una temperatura alta ad una bassa. Non così l'acqua, la quale, se dal suo punto di ebullizione viene progressivamente raffreddata, su-

bisce una continua diminuzione di volume fino a 4 gradi, dopo di che, invece di diminuire per effetto di ulteriore raffreddamento, aumenta di volume fino a zero, punto in cui si solidifica, assumendo un aumento del 7%. Siccome adunque la densità cresce o diminuisce in ragione della dilatazione subìta, ne viene che l'acqua ha la sua massima densità a 4 gradi. È a questa temperatura che l'acqua fu presa per determinare il gramma. Questo fenomeno presentato dal dilatarsi anormale dell' acqua ci spiega come il ghiaccio ne risulti più leggero (0,94) e come, nel ridursi in ghiaccio, l'acqua spieghi tanta forza da fendere le roccie. Questo fatto dell'avere l'acqua un punto fisso di temperatura, in cui la sua densità è massima, e il poterla facilmente ottenere allo stato puro, è ciò che forse ha deciso i fisici ad assumerne come unità di massa il peso dell'unità di volume. L'acqua è il corpo dotato del più elevato calore specifico, cioè fra gli altri corpi richiede la maggior quantità di calore per elevarsi a un medesimo numero di gradi di temperatura, a parità di massa. Conseguentemente, essa costituisce anche il punto di partenza per assegnare l'unità di calore. Questa è la quantità di calore necessaria per elevare di un grado la temperatura di un chilogrammo d'acqua e dicesi *caloria*. L'acqua, solidificandosi, emette calore, e ne assorbe, fondendosi. Un chilogrammo di ghiaccio richiede, per fondersi, la stessa quantità di calore emessa nel formarsi della stessa quantità di ghiaccio. Dicesi quindi che il calore di fusione del ghiaccio è di 79 calorie, cioè la quantità di calore necessario per scaldare di un grado 79 chilogrammi d'acqua. Riferibilmente al suo congelarsi, vuolsi notare che l'acqua può essere raffreddata di parecchi gradi sotto zero senza solidificarsi, come si disse, mentre la temperatura del ghiaccio è costante. Ma, appena si scuote la massa d'acqua così trattata, questa istantaneamente si solidifica e la sua temperatura sale a zero. L'evaporazione dell'acqua avviene alla sua superficie a tutte le temperature, mentre la ebullizione non ha luogo che ad una temperatura determinata: tanto questa che quella sono soggette all'influenza della pressione che incombe sopra il liquido. Così il punto di ebullizione costituisce un termine fisso di temperatura, corrispondente al 100° C. od 80° R., solo alla pressione atmosferica normale di 760 m. m. di mercurio. Nell'evaporazione l'acqua assorbe del calore: in questo modo si può sottrarle tanto calore da ridurla al congelamento per la sua stessa evaporazione. Una dimostrazione di questo fenomeno si ha nello strumento rappresentato dalla figura 122, detto *crioforo di Wollaston*. Esso consiste in un tubo curvo, portante un serbatojo rigonfiato ad entrambe le estremità *A* e *B*, contenente acqua senz'aria. Facendo passare tutta l'acqua in uno dei detti serbatoj e raffreddando a zero l'altro, rimasto vuoto, succede in esso un condensamento del vapore acqueo, e una corrispondente quantità d'acqua evapora dal primo, per riempire il vuoto del vapore condensato. Questa evaporazione segue così rapida che, in breve tempo, l'acqua si trasforma in ghiaccio. L'acqua e il ghiaccio, esposti all'aria, evaporano a qualunque temperatura: ciò dicesi *forza elastica* o *tensione del vapor acqueo*. Questa tensione è uguale alla pressione soprastante dell'atmosfera. Inerentemente a ciò, sulle sommità delle montagne, ove la pressione atmosferica è minore, avviene di non poter cuocere i cibi nell'acqua, giacchè questa bolle ad una temperatura inferiore a 100. Osservando quindi le temperature alle quali l'acqua bolle, si è potuto costruire gli istrumenti detti *isometri* per determinare le altezze. La tensione del vapore si misura dalla colonna di mercurio a cui fa equilibrio. La seguente tabella indica la tensione del vapor acqueo a diverse temperature, in millimetri di mercurio:

Temperatura		Tensione
10° C.	mm.	2.09
0° »	»	4.6
10° »	»	9.1
20° »	»	17.4
60° »	»	148.8
80° »	»	354.6
100° »	»	760.0
120° »	»	1491.0

Il vapore si produce nella stessa quantità tanto nell'aria, quanto nel vuoto, con la differenza che l'evaporazione avviene più rapida nel secondo caso. La proprietà dell'acqua di evaporare a bassa temperatura, sotto basse pressioni, torna utile ogni qualvolta si debbano concentrare materie alterabili dal calore — e su ciò si basano tutte quelle industrie, nelle quali, come tecnicamente si dice, *si concentra nel vuoto*. La proprietà poi che ha l'acqua di poter essere riscaldata anche ad altissime temperature, racchiusa in recipienti, offre un mezzo di operare delle cotture che altrimenti non si otterrebbero. Su ciò si fondano la *pentola* o *digestore di Papin* (Fig. 119) e le varie forme di *autoclavi* usati nelle industrie per saponificare grassi, sgelatinare ossa, ecc. La grandissima tensione che il vapore acquista in tali condizioni si utilizza, come si sa, quale forza motrice. Il va-

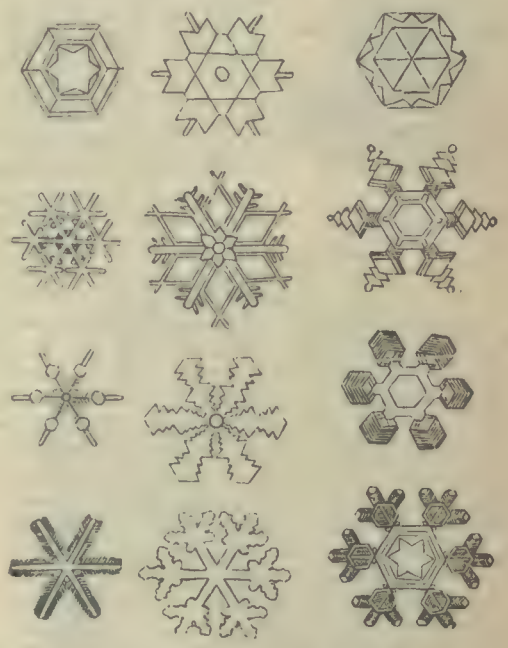


Fig. 118. — Acqua sotto forma di cristalli di neve.

pore a 100° è trasparente, incoloro ed ha un peso specifico, relativamente all'aria, eguale a 0,622, occupando uno spazio 1700 volte maggiore del volume d'acqua che l'ha generato. Resta ancora a notare un ultimo stato particolare dell'acqua. Se si fanno cadere alcune goccie d'acqua sopra una lastra rovente, queste scorrono con grande velocità e con movimento giratorio, senza perdere la loro forma sferica. In tale stato, detto *sferoidale*, l'acqua evapora con molta lentezza, restando separata dal piano rovente dalla fitta zona di vapore che la circonda. A questo stato si riferiscono le esperienze di Bontigny, di Leidenfrost, ecc.

Fig. 119. — Pentola o digestore di Papin.

Condizioni e uffici naturali dell'acqua. Si è detto che l'acqua può assumere i tre stati, solido, liquido e gasoso, così come si trova costantemente nella natura. Allo stato solido essa si trova sotto forma di *ghiaccio*, di *neve*, di *brina*, di *grandine*, cose alle quali sorpassiamo perchè oggetto di trattazione in altrettanti articoli speciali. Qui diremo dei vantaggi che l'acqua reca per le proprietà generali del suo stato solido. Per le già dette leggi della sua densità, l'acqua, raffreddandosi alla superficie e diventando per tal modo più pesante, discende, mentre l'acqua più leggera e più calda si innalza ad occupare il posto della prima. Ciò succede finchè la temperatura di tutta la massa sia ridotta a 4°. Allora l'acqua di sopra non scende più, ancorchè venga maggiormente raffreddata, essendo sempre più leggera dell'acqua sottostante a 4°. Ritenendo la massa acquea questa temperatura, il ghiaccio si forma solo alla superficie. Questo, interponendosi tra l'acqua liquida e l'atmosfera, difende la massa sottostante da ulteriore raffreddamento e ne impedisce la congelazione. A ciò si deve il fatto, che gli esseri viventi nelle acque dei fiumi, ecc. non periscono nelle stagioni invernali. Aggiungasi, poi, che se l'acqua congelasse in tutta la sua massa, i più forti calori estivi non potrebbero liquefare il ghiaccio nei grandi bacini, e noi avremmo un clima polare. Il punto della densità massima dell'acqua del mare, essendo molto più basso di quello dell'acqua dolce, anche il suo punto di congelazione resta di molto abbassato. È pur da notare il fenomeno delle acque correnti e sorgive, le quali parimente non gelano ai freddi ordinari: nelle prime perchè il continuo rimescolarsi delle particelle, causato dallo stesso loro movimento, tende ad uniformare la temperatura ed impedisce che le parti più fredde rimangano a galla e si solidifichino; nelle seconde per il fatto che ad una certa profondità del terreno v'è uno strato, il quale, in qualunque epoca dell'anno, ha una temperatura costante. E quindi, essendo l'acqua delle sorgenti in generale e dei pozzi vicina a questo strato, mantiene sempre una temperatura eguale; per ciò noi la troviamo tiepida d'inverno e fresca d'estate, per effetto sui nostri sensi, soggetti a temperatura opposta. In generale, l'acqua contenente sali nel congelarsi — ciò che, come per l'acqua del mare, avviene ad una temperatura molto più bassa di 0° — abbandona quasi totalmente le materie in essa disciolte, cosicchè il ghiaccio è per lo più formato di acqua pura. Su questo fatto è fondato un mezzo per rendere potabile l'acqua del mare e per estrarre i sali da

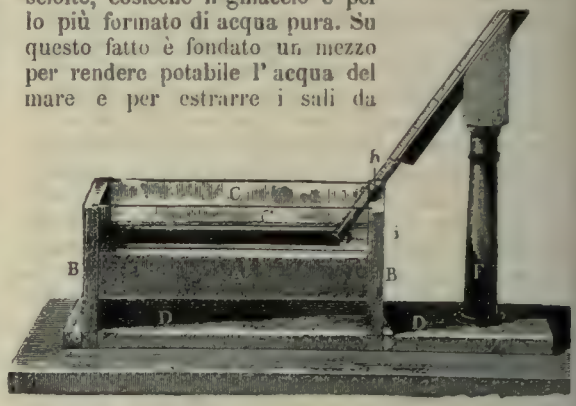


Fig. 120. — Eudiometro.

certe acque minerali dei paesi nordici. La forza di dilatazione che l'acqua spiega, come si disse, nel congelarsi, se riesce dannosa alle piante, per la lacerazione dei loro tessuti, giova e si impiega nel fendere roccie allo scopo di toglierne blocchi. Vantaggiosa è l'acqua nell'agricoltura, allo stato di ghiaccio e di neve, perchè nel primo caso agevola lo sgretolamento del terreno, e nel secondo, mantenendo sopra di esso la costante temperatura di zero, protegge le coltivazioni jemali dai danni che subirebbero da freddi più intensi. Ognuno poi sa come la brina e la grandine siano flagelli alle campagne — Allo

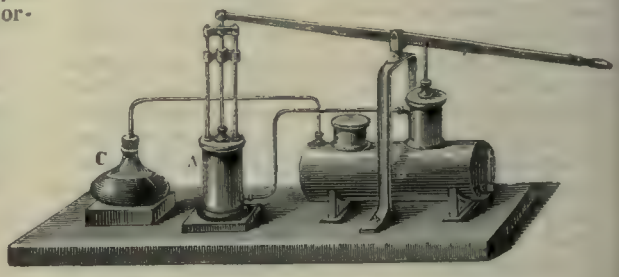


Fig 121. — Apparecchio Carrè per congelare l'acqua.

stato liquido l'acqua ci è più famigliare: innanzi tutto, riguardo alla sua distribuzione sulla terra, torna in acconcio quanto già si disse in principio, al capo *circolazione dell' acqua*. Parlando delle sue proprietà si è anche detto come l'acqua sia un liquido incoloro, inodoro, trasparente. Vuolsi notare ora che l'acqua, quantunque incolora, vista in grandi masse, presenta varie tinte, specialmente nel mare, come si dirà al relativo articolo (V. Mare). Questo fenomeno del coloramento si osserva anche nei laghi e nei ghiacciaj; e faremo notare che dipende non solo da riflessione della luce, ma anche dalle materie disciolte più o meno nell'acqua che trovasi alla superficie della Terra. L'acqua dolce delle sorgenti, dei

fiumi e dei laghi ha origine dall'oceano, per effetto di un grande processo di distillazione, in virtù del quale dall'atmosfera cade in forma di pioggia o di neve. In queste condizioni essa, attraversando gli stati atmosferici, spiega il suo potere solvente per i gas, caricandosi di ammoniaca, di acido nitroso di acido carbonico, solforoso e di tanti altri che può trovare sparsi nell'aria. La solubilità dei gas aumenta in rapporto inverso della temperatura, motivo per cui le pioggie invernali e le nevi apportano ai terreni coltivabili maggior copia di sali ammoniacali e composti nitrosi, di acido carbonico e di aria, elementi utili alla vegetazione: i primi nella loro qualità

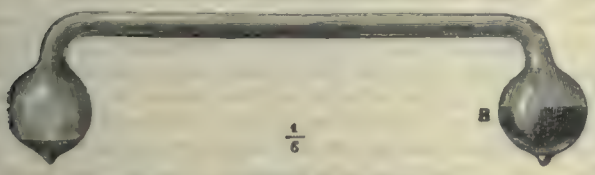


Fig — 122 Crioforo di Wollaston.

di alimento per le piante: il secondo, inquantochè esalta nell'acqua il potere solvente dei principî minerali utili alle piante e facilita la diffusione dei liquidi nutritizi nelle medesime. Sulla superficie della Terra l'acqua si carica dei costituenti solubili che incontra nel suo cammino, come sali alcalini, sali terrosi, di calce, di magnesia, di ferro, ecc. e, in molte altre circostanze, si carica di elementi più rari, ma di speciale importanza terapeutica, quali l'iodio, il bromo, ecc. dal che derivano poi gli attributi delle ACQUE MINERALI (V.). Diconsi *dolci* le acque che contengono in lieve proporzione gli elementi più comuni del terreno; *crude*, quando sono eccessivamente ricche di sali calcarei; *salmastre*, se ricche di sal comune. Talvolta avviene che l'acqua, passando con una certa pressione sopra dei carbonati terrosi e di ferro, li disciolga allo stato di bicarbonati: allora, giunta all'aria, e incontrando miner pressione, abbandona parte di queste sostanze minerali, dando luogo a incrostazioni e al fenomeno comunemente osservato delle stalattiti e delle stalagmiti: queste acque allora diconsi *carboniche*. Vale il citare la così detta *acqua acetosa*, che si trova nelle vicinanze di Roma. Quando sieno ricche di sali di ferro, diconsi *ferruginose;* quando emanano odore di solfo, diconsi *solforose*, e così via. Talora poi, o per effetto della temperatura che hanno trovato a grandi profondità o, più probabilmente, per il calore sviluppatosi nei processi chimici ai quali hanno partecipato nel loro tragitto, tornano alla superficie a temperatura assai elevata e diconsi *acque termali*. Tutta l'acqua caduta sulla Terra, allo stato solido o liquido, si riduce poi al mare, trasportando seco i costituenti disciolti anzidetti, e da ciò derivano le proprietà saline dell'acqua del mare. Di tutte le varie attitudini dell'acqua, in rapporto a'suoi vari usi e all'igiene, nonchè come forza motrice, parleremo più innanzi ai capi *igiene*, *tecnologia*, ecc. Concluderemo col dire che l'acqua allo stato liquido è anche l'elemento indispensabile di tutte le manipolazioni chimiche e farmaceutiche. A quest'uopo, però, non si impiega l'acqua comune, ma occorre prepararla assolutamente pura — ciò che si fa mediante la *distillazione*. Questa consiste nel riscaldarla all'ebullizione in apposito apparecchio con alambicco, che permette di raccogliere l'acqua che risulta dalla condensazione del vapore. Giova, per ottenere dalla distillazione un'acqua perfettamente pura, seguire alcune precauzioni: la caldaja, in cui si fa bollire l'acqua, deve esserne riempita solo a metà; l'ebullizione non si deve provocare troppo tumultuosa: è bene aggiungere all'acqua da distillare piccole quantità di calce viva, a fine di evitare la presenza di acido cloridrico distillato, proveniente dalla decomposizione del cloruro di magnesio, per opera del calore; le prime porzioni raccolte vanno rigettate e, infine, è necessario evitare la distillazione delle ultime parti d'acqua rimaste nella caldaja. Il buon chimico, poi, deve sempre assicurarsi dell'assoluta purezza della sua acqua distillata, prima di usarla in delicate reazioni — ciò che si fa evaporando prima l'acqua in un vetro ben terso fino a secchezza ed osservando ch'essa non lasci residui, quindi, infondendovi gocce di nitrato d'argento in soluzione, deve osservare che questo non produca nell'acqua il menomo inalbamento, indizio sicuro dell'assenza del cloro; infine, con analoghi processi, deve assicurarsi che non ci siano traccie di ammoniaca, di acido carbonico e di ossigeno. Per quanto si riferisce all'acqua allo *stato di vapore*, abbiamo già trattato discorrendo delle proprietà fisiche: ci resta da aggiungere che in codesto terzo stato l'acqua si trova costantemente nell'aria ed è conosciuta sotto il nome di umidità. Per gli effetti

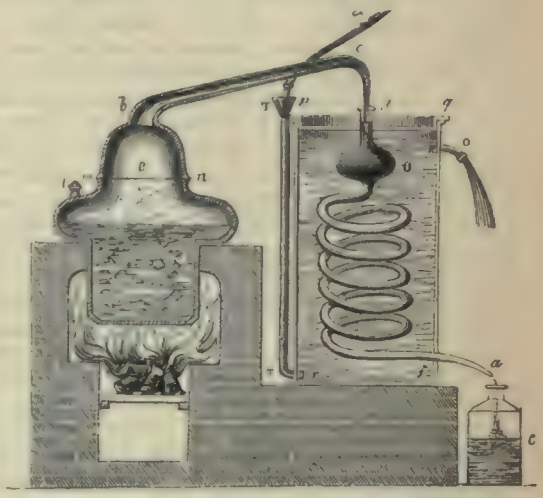


Fig. 123. — Apparecchio distillatorio.

ch'essa esercita e per i modi di riconoscerne la presenza, veggasi il relativo articolo UMIDITÀ.

TECNOLOGIA. I corsi sono serbatoi naturali di forza motrice, i cui momenti da prendersi in considerazione sono la *velocità* e la *portata*. La velocità di un'acqua corrente cresce colla pendenza dell'alveo e coll'altezza dell'acqua e, a parità di circostanze, diminuisce coll'ampiezza dell'alveo. È maggiore nel mezzo del corso d'acqua che ai lati o sul fondo; quivi, infatti, dovendo scorrere sopra parti solide, incontra maggior attrito. La portata di una corrente è la quantità di acqua che essa emette da una determinata sezione nel suo corso. La forza, ossia l'azione

meccanica di una corrente, è proporzionale alla sua velocità, alla sua portata ed alla sua densità. Codesta forza agisce per il peso dell'acqua o per urto o per reazione, come nelle ruote Poncellet, sulle turbine, ecc. Rimandando il lettore agli articoli che saranno distintamente compilati alle voci MOTORI, MULINI, CASCATE D'ACQUA, RUOTE IDRAULICHE, ecc. ci limitiamo a qualche nozione generale. Secondo le diverse altezze delle cadute d'acqua si impiegano varî sistemi di ruote idrauliche. Per utilizzare poi una grande quantità d'acqua si fa uso di un meccanismo di ruote sovrapposte. In base alla teoria dei vasi comunicanti, si utilizzano, viceversa, piccoli corpi d'acqua, ottenendo uno sviluppo considerevole di forza, e ciò mediante gli accumulatori di Armstrong. Nei docks e negli scavi di Newcastle, di Londra e di Liverpool, questi accumulatori sono vantaggiosamente impiegati per trasmettere il movimento alle cave idrauliche. Il rapido corso dell'acqua non è sempre l'elemento più importante per le applicazioni meccaniche, tornando invece più profittevoli le alte cadute. Così da queste, nei lavori dei trafori alpini, si trasse partito per comprimere l'aria nei serbatoi e comunicare il movimento alle perforatrici, nonchè per dare aria respirabile ai lavoratori. Molto interessa, nelle grandiose industrie chimiche, poter disporre di grandi e costanti volumi d'acqua, per la dissoluzione e macerazione delle numerose sostanze che reclamano i bisogni delle industrie stesse e, ovunque l'acqua occorra, come mezzo refrigerante, come, ad esempio, nelle fabbriche di zucchero, nelle distillerie, ecc. Sono poi di essenziale interesse le varie qualità che l'acqua può avere. Così le acque *crude* non si prestano ad essere impiegate nei generatori di vapori, formando esse depositi o incrostazioni che possono essere causa di scoppî e contribuendo a rovinare le pareti delle caldaie. A questo però si rimedia, introducendo nell'acqua stessa soda, legno di campeggio, sale ammoniaco, ecc. Riputatissime furono per molto tempo le acque di alcune sorgenti o riviere per l'uso della tintoria, per la tempra dell'acciaio — ed i progressi della chimica hanno esattamente reso conto delle idoneità particolari delle diverse acque. Si riconobbe pertanto che le acque crude su ricordate sono causa di notevoli danni nella tintoria; che le acque contenenti una certa quantità di cloruro di calcio o di magnesio tornano dannose nella lavatura delle stoffe e nella filatura della seta; che le ripetute acque crude recano nocumento alla fabbricazione del sapone, alternando una quantità rilevante di materia prima; che le acque ferruginose non si prestano alla concia delle pelli, macchiandole in nero per la combinazione che i loro sali di ferro impegnano col tannino; che le acque saline e solfuree non convengono nella fabbricazione del pane e della birra, ecc. — notando infine che, in generale, anche per i molteplici usi dell'industria, sono desiderabili i caratteri delle acque potabili. Da ultimo, per quanto si riferisce all'acqua, considerata come mezzo di trasporto, rimandiamo il lettore agli articoli CANALE, FIUME, NAVIGAZIONE, ecc.

L'ACQUA NELL'AGRICOLTURA. Si conosce, da quanto precedentemente si disse, l'influenza benefica che l'acqua esercita sulla vegetazione; aggiungiamo che, presa come mezzo di irrigazione, tanto per fornirla come elemento alle piante, quanto per modificare opportunamente le proprietà fisiche del terreno, essa costituisce un mezzo essenziale per l'agricoltura. Le acque poi si distinguono in *grasse* e *magre*. Le prime essendo passate sopra terreni contenenti sostanze atte alla nutrizione delle piante, oppure esportando le immondizie delle città, riescono preziosissime per l'irrigazione e come elemento di fertilità, dando alle volte prodotti favolosi. Le seconde, avendo percorso terreni silicei e quasi inattaccabili, sono, sotto il rapporto dell'alimentazione delle piante, dannose, giacchè impoveriscono gravemente il terreno coltivabile. La bontà dell'acqua d'irrigazione va anche considerata dal lato della temperatura. Così è preferibile quella che deriva da fiumi che formano laghi, a quella che proviene direttamente da sorgenti — per essere la prima, oltrechè grassa, anche più tiepida della seconda, la quale, invece, è in generale magra e fredda. L'agricoltore pratico sa rilevare i caratteri dell'acqua di irrigazione di cui dispone, della presenza di varie piante fluviali che in essa crescono, a seconda della sua natura. L'agricoltura approfitta pure dei corsi d'acqua per correggere terreni paludosi, e ciò mediante le così dette *colmate*.

FISIOLOGIA ED IGIENE. L'acqua è uno degli indispensabili componenti l'organismo animale. Nel corpo dell'uomo, giusta le analisi di Bichoff, si ha il 58% d'acqua sul peso totale, secondo altri autori anche di più. Questa proporzione diminuisce coll'avanzare dell'età. Nell'organismo animale essa, in virtù delle leggi osmotiche e di capillarità, si diffonde gradatamente in tutte le parti che lo costituiscono, procurando ai tessuti quella morbidezza e quella elasticità necessarie al disimpegno delle loro funzioni, e così i muscoli possono contrarsi e distendersi, i polmoni dilatarsi, ecc. Altra azione generale dell'acqua, molto importante per l'organismo, è che essa mantiene disciolte, nello stato di fluidità, quelle sostanze che nel corpo non potrebbero essere assimilate altrimenti. Per effetto del suo contenuto acqueo il sangue circola facilmente nei vasi e può accogliere e separare quelle materie che furono già usufruite nell'economia animale. Inoltre l'acqua presiede ad un importantissimo fenomeno fisiologico, giacchè, introdotta nell'organismo, unita al sangue e trasportata nei vasi della cute, si evapora e sottrae al corpo la sovrabbondante quantità di calore. Lo stesso avviene per quell'acqua che si espelle dal corpo nel vapore espirato unitamente all'aria passata pei polmoni. La quantità d'acqua nel corpo animale non è costante: essa subisce delle variazioni per le perdite che avvengono con l'espirazione, come si disse, con la traspirazione attraverso la cute e col sudore, nonchè in maggior copia per le vie orinarie e digestive, e sotto la forma di latte nelle nutrici; da tali perdite nasce quel bisogno che si chiama *sete*. Vuolsi notare poi che la perdita è superiore alla quantità d'acqua che comunemente si introduce nell'organismo con le bevande e gli alimenti, calcolandosi che l'uomo in 24 ore perda chilogrammi due e mezzo d'acqua e ne introduca due soltanto. Il compenso necessario ai bisogni dell'economia verrebbe dato dal fatto che nel nostro corpo si produce acqua per effetto di reazioni chimiche. L'acqua merita speciale attenzione sotto il punto di vista dell'igiene, perchè, quando contenga certi elementi, può essere

veicolo e causa di molte malattie endemiche ed epidemiche: struma, cretinismo, scrofola, pellagra, colera, ecc. Le acque che scorrono alla superficie della Terra sono più o meno impure; lo sono meno quelle *piovane*, ma anche queste non confacenti perchè prive di sostanze saline disciolte e non aereate; migliori sono le *acque correnti* e le *sorgenti* di roccie granitiche: *l'acqua di fiume*, siccome popolata da una moltitudine di esseri viventi che vi depositano le loro secrezioni, di vegetabili i cui tritumi si putrefanno, diventando sede di germi organici, che ne alterano la qualità, è sempre meno buona delle acque di sorgente, senza dire che molti fiumi, ricevendo gli scoli delle città, sono causa precipua di infezione. L'*acqua di pozzo* nelle località lontane dai fiumi e in molte città bagnate dai corsi d'acqua, filtrandosi naturalmente, presenterebbe tutte le qualità desiderabili, se in alcuni casi non contenesse in copia principî mineralizzatori. Le *acque dei pozzi artesiani* sono, in generale, troppo mineralizzate e, essendo sempre ad una temperatura superiore alla comune, non possono essere sufficientemente aereate. L'*acqua delle ghiacciaje* è pure riputata poco buona, perchè troppo fredda e povera di principî minerali: da esse deriverebbero le affezioni del gozzo e del cretinismo, frequenti nelle popolazioni dei paesi alpestri che bevono acqua di ghiacciaja. Pessime fra tutte sono le *acque stagnanti*. Per essere *potabile*, un'acqua deve presentare i seguenti caratteri: essere limpida, fresca, incolora, non emettere odori di sorta, non dar luogo, col riposo, a deposito di pulviscoli; sciogliere perfettamente il sapone e spumeggiare senza che vi si veggano nuotare particelle straniere; cuocere facilmente i legumi; evaporata, non lasciare residui che superino il peso di $^1/_2$ grammo di peso per ogni litro; avere una temperatura da 10° a 12° C.; essere sufficientemente ricca di acido carbonico e d'aria, ciò che si può riconoscere dallo svilupparsi di numerose bollicine gasose dalla sua massa, appena esposta al calore, ecc. Al contrario, non sono da ritenersi potabili le acque che contengono sostanze organiche, nitrati, solfuri e cloruri alcalini in quantità rilevante, avvertendo che le sostanze organiche sono sempre per sè stesse dannose, e che le altre su citate, oltre ad essere specificamente dannose, accusano nell'acqua una contaminazione subita da materie animali in putrefazione. Così pure, in generale, non sono potabili le acque che non si prestano, come si disse, nell'industria, cioè le *crude*, le *selenitose*, le *sulfuree*, ecc., non meno che le acque *distillate*, le *piovane*, se non sottoposte ad opportuni trattamenti, ecc. Sono poi da proscriversi le acque passate sopra risaie e paludi, come pure quelle dei pozzi, nei quali sia stata riconosciuta l'infiltrazione di scoli, di fogne, ecc. Per riconoscere le qualità intime di un'acqua è necessario ricorrere al chimico; tuttavia, anche empiricamente, si può giungere a svelare certe funeste contaminazioni dell'acqua coi seguenti mezzi: scaldata l'acqua in una bottiglietta turata, a una temperatura poco superiore dell'animale (40° C. circa), si agiti il recipiente e, sturatolo alla lesta, si fiuti l'acqua: l'odore di ammuffito indicherà la presenza di materie vegetali in corrompimento; l'odore di fogna sarà indizio più grave della presenza di materie animali. Si può anche riconoscere se l'acqua contiene germi, introducendovi piccole quantità di zucchero ed osservando, dopo un certo periodo di tempo, se questo si è trasformato in acido carbonico ed alcool — ciò si avverte anche coi sensi. Infine, è anche indizio di contaminazione dell'acqua il fatto che, esposta alla luce per qualche tempo, in una bottiglia di vetro bianco, abbia a dar luogo ad una ricca vegetazione di alghe. Veniamo ora ai mezzi per rendere potabile un'acqua: ciò può ottenersi in quattro modi, cioè mediante *distillazione*, *decantazione*, *precipitazione* e *filtrazione*. Abbiamo già indicato come si purifichi l'acqua con la distillazione. Osserveremo che ciò si fa essenzialmente, oltrechè per usi chimici e farmaceutici, anche per bisogni industriali e in quei casi nei quali non si disponga che di acqua marina o di acque fortemente ricche di materie disciolte. All'acqua distillata mancano però alcune proprietà fisiche e chimiche indispensabili ad un'acqua potabile — proprietà che le si possono rendere artificialmente con lo scuotimento e col farla passare attraverso sabbia silicea, ecc. La decantazione si presenta opportuna solo in via particolare, quando cioè si sia costretti ad usare acqua che contiene sostanze in sospensione. Essa consiste nel lasciare l'acqua in quiete per un certo tempo fino a che gli strati superiori siansi fatti perfettamente limpidi, e poi col levar questi. La decantazione raramente si opera sola, giacchè è insufficiente allo scopo della potabilità. La precipitazione consiste nel determinare l'insolubilità e l'eliminazione di certi principî dannosi nell'acqua. Raramente si dà il caso di doverla operare mediante reattivi; d'altra parte, questo metodo riuscirebbe troppo dispendioso. Del resto, si fa qualche volta allorchè interessi eliminare dall'acqua una soverchia quantità di solfato di calce. Si raggiunge lo scopo in varî modi, ma il più semplice consiste nell'aggiunta di piccole quantità di solfato d'allumina. La precipitazione invece si opera spessissimo per quelle acque crude che contengono bicarbonati di calce e di magnesio. Facendo bollire quest'acqua, i due sali anzidetti, perdendo acido carbonico, si riducono a carbonati neutri insolubili, che precipitano e si isolano con la decantazione. È opportuno poi notare che il calore comunicato agisce allora sulle sostanze organiche contenute e sui diversi germi, rendendoli meno nocivi, e in tal modo l'acqua diventa igienica, specialmente per la preparazione degli alimenti. La filtrazione, infine, è uno dei migliori mezzi di purificazione dell'acqua, ed essa avviene anche naturalmente nel caso di acque di fiume che vadano ad alimentare pozzi, dopo avere attraversato potenti strati di terreno siliceo. Artificialmente, si opera nei pozzi di acque cattive, introducendovi fina ghiaia, calce e ossido di ferro, quando interessi specialmente di spogliarla di materie organiche. Le acque potabili, che si derivano da correnti per fornirne le città, si sottopongono sempre al passaggio attraverso filtri formati di ghiaia, sabbia, argilla, ecc. Per filtrare piccole quantità d'acqua, per uso domestico, si possono impiegare spugne, cotone, feltro, carta, pietre porose, carbone, ecc. Diremo da ultimo che l'acqua si conserva perfettamente, bastando all'uopo tenerla in recipienti di vetro puliti e chiusi, o in vasi di terra verniciati internamente. Non buoni sono i recipienti di legno; così anche quelli di metallo, specialmente di zinco e di ottone, nei quali l'acqua può contrarre cattive qualità. All'igiene, finalmente,

l'acqua serve anche per uso esterno, impiegata in abluzioni, bagni, doccie, ecc.

Parte giuridica e diritti dell'acqua. Le acque, rispetto alla giurisprudenza, si distinguono in pubbliche e private, e tutte, quelle del mare comprese, possono essere considerate sotto i rapporti del diritto e della pratica commerciale. Il *mare* (V.) forma oggetto del gius delle genti, interessando ad una nazione di occuparlo a preferenza d'un'altra; i *laghi*, i *fiumi*, le *riviere* (V.) ed altre acque cadono sotto il dominio della legislazione, in quanto sono di pubblica o di privata autorità e in quanto alla proprietà privata delle stesse sia necessario imporre alcune limitazioni, in vista della pubblica utilità. I fiumi navigabili sono considerati alla stregua delle grandi strade pubbliche; i non navigabili, quelli atti ai piccoli trasporti, sono paragonati alle strade pubbliche, vicinali. Allo stato, secondo la nostra legislazione, appartengono i fiumi navigabili, le riviere suscettibili di navigazione o di trasporto, i laghi e le altre acque correnti o stagnanti, che possono offrire mezzo di navigazione e di trasporto: perciò tutte le acque che non presentano tale possibilità sono da considerarsi come private, sia che lo stato ne affitti o ne abbandoni l'uso. I canoni in materia sono molti, e tutti, certo, non possono trovar posto in quest'articolo. Oltre i già detti, sono da ricordare anche altri che compendiamo nel modo seguente: le acque piovane appartengono al primo occupante, quando scorrono sempre sopra un podere o vi si adunano, ne divengono un *accessorio*; le sorgenti sono pure un accessorio del fondo da cui scaturiscono, e il proprietario può usarne ad arbitrio, finchè l'utilità pubblica non esiga altrimenti; quanto alle *acque minerali*, esse devono essere denunciate al governo, il quale può permetterne o impedirne l'uso con opportuni regolamenti; *gli stagni*, come i *piccoli laghi*, possono appartenere a privati o a Comuni, concorrendo le circostanze preaccennate; completano queste brevi notizie le altre cose che si diranno ripartitamente negli articoli già segnati, nonchè alle voci Acque minerali, stagni, sorgenti, ecc. (V.).

Parte penale dell'acqua. L'acqua servì, nei tempi andati, per infliggere supplizi e stabilire prove di reità o di innocenza. Il *supplizio dell'acqua bollente* fu inflitto ai falsi monetari, fino alla fine del XVI secolo, o ad altri colpevoli; altra forma di supplizio fu praticata mediante l'*annegamento*. In Francia e in Inghilterra si usò la così detta *tortura dell'acqua*, distinta in ordinaria e straordinaria, quella inflitta prima della condanna, questa dopo. Per la tortura ordinaria si facevano al paziente inghiottire quattro pinte d'acqua; per quella straordinaria otto pinte. Con questi e con altri crudeli modi la barbarie fece strazio di innumerevoli vittime, finchè la rivoluzione venne a rigettare tali supplizi e a far posto ad una più umana giustizia. Furono poi molto in uso, presso varî popoli, le così dette *prove dell'acqua*. Presso gli Ebrei una donna accusata di adulterio doveva bere un'acqua amara mescolata con la cenere; se era colpevole, il suo ventre doveva tosto gonfiarsi e la sua coscia marcire; presso Palice, in Sicilia, i Greci si servirono di una fontana per la prova dei giuramenti, facendo in essa dagli accusati gettare una tavoletta sulla quale il giuramento era scritto. Se la tavoletta galleggiava, l'innocenza era provata; e affondava l'accusato, siccome reo di spergiuro, veniva gettato nelle fiamme dei vicini laghi *Delli* (V. Acadina), dei quali uno era di fuoco, l'altro di zolfo. La *prova dell'acqua bollente*, riservata ai nobili, ai preti e ad altre persone libere, consisteva nel far immergere il braccio in un tino pieno di acqua bollente, per prendervi una pietra o un anello benedetto, il che, per essere riconosciuto innocente, bisognava che l'accusato facesse senza riportare scottature. La *prova dell acqua fredda*, riservata per lo più alle persone del popolo, consisteva nel gettare l'accusato in un lago, in una riviera o in un tino di acqua, con la mano destra legata al piede sinistro e la mano sinistra legata al piede destro. Se l'accusato restava a fior d'acqua, era dichiarato reo; se calava a fondo, era innocente. Pare che in alcune località si giudicasse con una regola opposta.

Parte Veterinaria. Ci resta ora a dire qualche cosa dell'acqua per la parte ch'essa rappresenta nell'alimentazione e nella cura degli animali: argomento, come gli altri, importante. In ordine generale le acque possono predisporre gli animali a certe malattie, secondo le materie che vi si trovano in soluzione e secondo il loro grado di temperatura. L'*acqua fredda alle gambe* dei cavalli è una malattia ben nota e proviene dall'applicazione, che si fa nel pulire i cavalli, di acqua troppo fredda e di acqua selenitosa. Quest'acqua stessa, presa internamente, nuoce allo stomaco e alla digestione; le acque fredde, prodotte dallo squagliarsi della neve nelle montagne, sono causa di tensioni e dolori di ventre; così dicasi di quando agli animali si lascia bere una soverchia quantità d'acqua qualunque, specialmente quando si fanno bere animali che hanno faticato e sono sudati. Le acque impure sono poi assolutamente, senza eccezione, malsane, e da esse sono di frequente derivate molte epizoozie carbonchiche. Agli animali dunque si possono, in massima, applicare, rispetto all'uso dell'acqua, tutte quelle regole che l'igiene addita e prescrive all'uomo.

Fig. 124. — Piede equino affetto da *acqua alle gambe*.

Storia e mitologia. I Greci ed i Romani, nell'epoca del loro massimo lusso, non bevevano nè conservavano acqua, se prima non era stata fatta bollire e quindi raffreddata con ghiaccio; nei loro triclinj

si dava acqua al cominciare o al finire delle mense; e frequentatissime erano le loro terme, i loro bagni. I Romani non mancarono di appropriare ai loro usi, sotto i Cesari, in tutti i paesi conquistati, le sorgenti minerali che vi trovavano; così tutto dimostra che anche *ab antico* l'acqua ebbe, nell'igiene pubblica, parte importante. Nelle opere degli antichi scrittori si trova poi menzione di celebri acque alle quali furono attribuite virtù particolari: gli Etiopi attribuirono lungamente la virtù di procurare longevità ad una loro fontana, di cui parla Erodoto; ed ebbero fama le acque di Sinnessa, in Campania, per far cessare la sterilità delle donne; la sorgente di Lino, per impedire gli aborti; quella di Canato, in Morea, per far ringiovanire; quella di Tespia, per rendere le donne feconde; altre per aumentare la facoltà della memoria, per procurare l'oblio, per mutare il colore dei capelli e simili cose, nelle quali il lettore sa bene sceverare il senso simbolico e mitologico da quello veramente storico. La terra d'Africa, secoli prima della conquista dei Romani, era ricca di bagni, di terme e di colossali edifici, costrutti intorno alle sue copiose sorgenti minerali e di cui si trovano traccie e rovine fino nel deserto, a 250 leghe dalle coste del Mediterraneo — rovine che attestano un'antichità incalcolabile. Molte di queste erano celebri e frequentate all'epoca di Cartagine; alcune si conoscono ora coi nomi di Hamman-Kober, nella reggenza di Tunisi; di Hamman-Meskhutui, in Algeria; di Bou-Chater, al posto dell'antica Utica; di Zaghuan, dove si vede un bacino d'acqua costrutto con blocchi di marmo colossali; di El-Hamma, sul golfo di Cabès, dove pure si vedono avanzi di superbi bacini, e di molte altre località dove l'uomo seppe, anche in epoche remotissime, far tesoro dell'utilità proveniente dall'uso delle acque salutari. Da molti, da quasi tutti i popoli antichi l'acqua fu onorata come un essere divino: da principio le acque che scorrono sulla superficie della terra e le acque versate dalle nubi furono oggetto di una diretta venerazione; in seguito questa venerazione si rivolse nelle mitologie particolari ad esseri personificati che le rappresentavano, quali il *Nettuno* e il *Poseidon* classici, il *Varuna* indiano dei tempi postvedici, l'*Algir* scandinavo, ecc. Alle acque prestarono culto i principali popoli della razza ariana; nel *Rigveda*, nell'*Avesta*, esse sono dette le *madri*, le *divine;* i fiumi della Germania erano posti sotto la potenza di genj acquatici; gli Slavi orientali consideravano i fiumi come sacri e sottomessi a dee particolari; i fiumi sacri della Grecia e d'Italia furono personificati dalla poesia e dalla scoltura; oggi ancora gli Indiani hanno in venerazione l'acqua del loro Gange.

ACQUA (*nella profumeria*). Abbiamo l'*acqua ambrata*, *l'acqua degli angeli*, *l'acqua della teletta*, *l'acqua delle odalische*, *l'acqua delle sultane*, *l'acqua di Colonia*, *l'acqua di fiori d'arancio*, *l'acqua di rose*, *l'acqua di vino*, *l'acqua d'oro*, *l'acqua di Proserpina*, *l'acqua nanfa*, *ecc.* delle quali e delle altre più rinomate terremo argomento all'articolo PROFUMERIA (V.).

ACQUA (*nella farmacologia*). Ricordiamo le seguenti: **Acqua albuminosa**, soluzione di due albumi d'uovo in mezzo litro d'acqua e filtrata per carta: è antidoto contro il sublimato corrosivo e i sali di rame. — **Acqua angelica**, soluzione di manna, di cremor tartaro e di acqua comune bollente, cui si aggiunge acqua di cedro o succo di limone: serve come lassativo. — **Acqua antipsorica**, usata contro gli acari della rogna: si ottiene sciogliendo sublimato corrosivo in acqua distillata. — **Acqua antisterica**, prodotta da soluzione di castoreo di Russia, contuso, fiori di lavanda secca, cannella di Ceylan, salvia, rosmarino, garofani aromatici, il tutto sciolto nell'alcool. — **Acqua canforata**, usata per injezioni: in 1000 grammi di acqua calda se ne sciolgono 5 di canfora. — **Acqua celeste o zaffirina**, acqua che contiene in dissoluzione muriato d'ammoniaca e di calce con rame ammoniacale; altrimenti detta liquor di cupro o di rame ammoniato, ammoniato di rame liquido: si impiega come astringente ed essiccativo nelle scottature, nelle oftalmie croniche, ecc.; nella chimica è uno dei mezzi per conoscere la presenza dell'acido arsenioso; nelle arti si adopera per riempire globi di vetro frapposti fra un oggetto da lavorarsi e la luce che lo rischiara, quando, di sera, l'oggetto debba essere molto illuminato. — **Acqua d'arnica**, rimedio popolare contro le ferite alla testa. — **Acqua della regina d'Ungheria**, acqua arzente distillata con canfora e fiori di rosmarino, composta come medicamento da una regina d'Ungheria; si chiamò pure collo stesso nome un composto di acido solforico e di acido nitrico. Quest'acqua discioglie in gran quantità l'argento, ossida gli altri metalli, senza disciogliersi, e serve a separare l'argento dalla limatura di rame. — **Acqua dentifricia di Botot**, miscuglio di acquavite, sotto carbonato di potassa e tintura di garofani e cannella; vi si aggiunge, dopo la filtrazione, tintura di ambra ed essenza di menta piperita. È un buon dentrificio. — **Acqua di Barita**, che tiene in dissoluzione la calce, la barite, ecc., e si usa come reagente degli acidi carbonico, solforico e dei loro sali solubili. — **Acqua di calce**, antiacida, contro le diarree, disseccativa, ecc., e solvente dei calcoli orinari delle reni e della vescica. — **Acqua di catrame, di Teda picea**, antiputrida, antiftirica. — **Acqua di creosoto** indicata nelle tisi. — **Acqua di fiori d'arancio**, calmante, antispasmodica. — **Acqua di luce**, che si prepara unendo ammoniaca all'olio volatile e rettificato di succino: si usa per eccitare il sistema nervoso nei casi di svenimento, di apoplessia, ecc. — **Acqua di Melissa spiritosa** o **acqua dei Carmelitani**, di odore balsamico: ha proprietà stomatiche, toniche, cefalitiche, vulnerarie, ecc. — **Acqua di S. Giovanni**, soluzione di solfato di zinco, solfato di rame, tintura alcoolica di zafferano in acqua comune: si usa in bagni parziali nelle lussazioni ed ammaccature. — **Acqua emostatica**, adoperata internamente nelle emottisi, esternamente nell'emorragia: si prepara con acqua bollente, benzoino mandorlato e albume cristallizzato. — **Acqua epatica**, acqua idrosolforata, acqua con acido idrotionico o idrosolforico. — **Acqua fagedenica**, muriato di calce fluido con ossido giallo grigio di mercurio; serve per le ulceri veneree. — **Acqua fenica**, antiputrida, antisettica, antipsorica. — **Acqua imperiale**, soluzione di cremor tartaro e zucchero bianco in acqua bollente o fredda; è temperante e lassativo mite. — **Acqua lassativa**, altra soluzione di cremore e zucchero, con aggiunta di tartaro emetico, in acqua fredda; buona negli imbarazzi gastrici e nelle costipazioni. — **Acqua mercuriale**, acqua comune in cui si fa bollire mercurio metallico: è un vermifugo. — **Acqua vegeto-minerale di Goulard**, acetato di piombo fluido, ordinariamente con

alcool, altrimenti detta **acqua Saturnina**: serve per le piaghe contuse e per le storte. — **Acquavite canforata**, che si adopera pure a cura delle storte, delle contusioni, nonchè come stimolante ed antisettico nella cura delle piaghe: è una soluzione di canfora nell'alcool a 22 gradi. — E a queste ci limitiamo, troppo lungo essendo il noverarle tutte. Vedi inoltre: ACQUE DISTILLATE, ACQUE MINERALI, ACQUE CARBONICHE, ecc.

ACQUA (*nella chimica*). Nella chimica chiamasi **acqua azotata** quella che si ottiene carica, per compressione di gaz azoto. In Inghilterra chiamasi così l'acqua caricata col medesimo processo di gas protossido d'azoto (ossido nitroso) — e da Gunther riputata efficace contro il colera e le febbri intermittenti. — **Acqua di calce**, la stessa di cui si disse nel paragrafo precedente; l'acqua di calce è alcalina: facendovi gorgogliare dell'aria o il fiato o acido carbonico, prima si intorbida, poi torna limpida, perchè l'acido carbonico precipita la calce allo stato di carbonato, poscia, continuando l'operazione, ridiscioglie il carbonato, trasformandolo in bicarbonato. L'acqua di calce serve per conservare le uova, che vi si lasciano immerse. — **Acqua di composizione**: si chiama così l'acqua che fa parte integrante di un sale, al punto che non si può toglierlela senza cambiare i caratteri e le proprietà del sale stesso. — **Acqua di cristallizzazione**, quella che i sali mantengono in combinazione quando cristallizzano, quella cioè che essi si appropriano nel cristallizzarsi, facendola solida. L'acqua di cristallizzazione non si considera quindi come uno dei loro elementi costituenti, perchè si può espellerla col calore, senza alterare le proprietà dei sali. — **Acqua di Giavella**, dissoluzione di cloruro di potassa o di ipoclorito di potassa; si può ottenere anche dall'unione del cloro liquido colla potassa medesima: serve ad imbiancare tele ed a smacchiarle. — **Acqua distillata**, cioè quella pura che si ottiene mediante processo di distillazione, come a suo luogo si è veduto; quest'acqua, impiegata in parecchie preparazioni farmaceutiche, non è confacente allo stomaco; nei laboratori di chimica è adoperata come dissolvente. — **Acqua forte**: così comunemente si chiama l'acido nitrico del commercio: nelle fabbriche del sapone si applica pure alle liscive alcaline le più concentrate: si ricava dalla distillazione del nitro o del nitrato di soda coll'acido solforico; l'acido nitrico, diluito con egual dose di acqua, chiamasi anche **Acqua seconda degli incisori** e si impiega dagli incisori, dagli orefici, dagli indoratori di metalli, ecc. — **Acqua madre**, nome che si dà al liquido che rimane dopo la cristallizzazione di una o più sostanze che si erano disciolte, e si applica in particolar modo a quei liquidi, i quali, avendo già dato dei cristalli, non ne possono più somministrare nelle medesime circostanze in cui avevano prodotto i primi, e in questo caso sono detti *incristallizzabili* — **Acqua madre del sal marino**, liquido incristallizzabile, ottenuto dalle acque del mare o dalle acque salate, le quali hanno dato tutto o quasi tutto il loro cloruro di sodio: è principalmente formato d'idroclorato di magnesia; le acque madri del sal marino che si ottengono nell'isola d'Elba somministrano al commercio molto solfato di magnesia. — **Acqua marina o di mare**: per le diverse sostanze che la saturano, come cloruro di sodio, di potassio, solfato di magnesia, di calce, bicarbonato di calce, di magnesia, potassa, materie organiche diverse, joduro di potassio, acido carbonico e parecchie altre sostanze, le quali variano di proporzione da mare a mare; quest'acqua non serve come bevanda e agli altri usi della vita; o meglio fu tale finchè i progressi della chimica e i mezzi di distillazione non l'ebbero resa potabile. Per maggiori notizie veggasi l'articolo MARE. — **Acqua ossigenata** o **biossido di idrogeno**, scoperta da Thenard: contiene due volte tanto di ossigeno quanto ne contiene l'acqua naturale; dicesi *ossigenata*, perchè facilmente si decompone in ossigeno e in acqua; è un liquido privo di colore e di odore, di sapore metallico, di consistenza oleosa, del peso specifico di 1,452, e che non si congela neppure a 30°. c. Imbianca i colori vegetabili e l'epidermide del corpo umano, su cui produce un senso di prudore. Con una soluzione allungata di biossido di idrogeno, applicata sui vecchi quadri anneriti dal tempo, si riesce ad ottenere l'imbiancamento. Avvertasi che il biossido d'idrogeno deve essere diluito in otto volumi d'acqua e dato a leggiere pennellate, perchè non distrugga gli altri calori del quadro. Il biossido idrogeno fu trovato ultimamente in natura nella linfa discendente di alcune piante e, in alcuni casi, nei semi germinanti: si prepara artificialmente per mezzo dell'azione dell'acido cloridrico sul biossido di bario; una sostituzione ha luogo tra il bario e l'idrogeno, dando origine al biossido d'idrogeno e al cloruro di bario; si prepara anche facendo passare del gas acido carbonico attraverso al biossido di bario, sospeso nell'acqua. Una singolarità dell'acqua ossigenata è questa: che essa non solo agisce da ossidante, ma anche da riducente; essa poi viene decomposta da molti corpi in acqua ed ossigeno, senza che questi corpi si combinino coll'ossigeno, reso libero, e subiscano un'alterazione chimica. — **Acqua regia**, così detta dagli alchimisti perchè usata a sciogliere l'oro, che essi consideravano come il re dei metalli; mescolanza di acidi cloridrico e azotico: serve per sciogliere l'oro, come si è detto, il platino e altri metalli preziosi, per ossidare compiutamente le piriti ed analizzare parecchie sostanze. L'acqua regia si prepara in parecchi modi: si ottiene formando una miscela di un volume di acido nitrico e due volumi di acido cloridrico; il suo potere solvente dipende dalla presenza di cloro libero e di derivati clorati, che sarebbero le *cloro-anidridi* degli acidi nitrico e nitroso. Questi composti si sdoppiano a contatto dell'acqua, l'uno in acido nitrico e acido cloridrico, l'altro in acido nitroso ed acido cloridrico. Si può anche ottenere una eccellente acqua regia, ponendo un pizzico di clorato di potassio nell'acido cloridrico. — **Acqua tofana**, celebre liquido velenoso che prese il nome dalla donna cui se ne attribuisce l'invenzione, verso il 1659. La chimica la scoperse composta di una soluzione d'arsenico.

ACQUA (*per usi diversi*).— **Acqua egiziana**, **acqua etiopica**, soluzione di azotato d'argento nell'acqua distillata: usata per tingere in nero i capelli. Quest'uso è antichissimo; i Persiani si tingono barba e capelli con la polvere dell'*henné;* i Greci adoperarono il fumo sviluppato da essenza di laudano, gettato su carboni ardenti. — *Caffine* si chiamò in Inghilterra una soluzione saturata di permanganato di potassio, la quale dà ai capelli un colore castano. —

L'**acqua francese**, per lo stesso uso, è una soluzione di solfato di rame ammoniacale. — **Acqua di colore**: si vede spesso nelle vetrine dei farmacisti, cui servono quasi d'insegna; si ottiene *azzurra*, facendo sciogliere del solfato di rame nell'acqua e aggiungendovi una dose di ammoniaca; *bianca*, con acqua, sapone amigdalino e pomata di cetriuoli; *gialla*, mediante dissoluzione di cromato di potassa gialla unita al carbonato di potassa; *porpora*, con solfato di rame e carbonato d'ammoniaca; *verde*, con soluzioni di sali di nickel, ecc. — **Acqua di rame**, che serve a pulire oggetti di rame; soluzione di 10 grammi d'acido ossalico in 125 d'acqua. — **Acqua ozonizzata**, soluzione di $^1/_{500}$ di permanganato di potassa, indicata come preservativo contro il colera e per distruggere l'odore che si attacca alle mani di coloro che notomizzano. — **Acqua seconda**, di due specie: quella degli incisori, detta anche *acqua forte*, e quella dei pittori: quest' ultima si prepara sciogliendo potassa; cenere di feccia di vino in acqua comune; si usa per dare freschezza ai colori.

ACQUA (*nella liturgia*). Nella religione nostra si fa ancora uso dell'**acqua benedetta o santa**, introdotta nei primi tempi del cristianesimo. La preparano i sacerdoti con acqua naturale e con sale, facendovi sopra segni di croce e preghiere; ne sono provviste le pile d'ogni chiesa; la si adopera in parecchi riti, come simbolo di purezza, per scongiuri, per il battesimo, per aspergere le bare dei morti, ecc. Gli Ebrei avevano un'**acqua di espiazione**, di cui si fa menzione nel libro dei *Numeri*. I Musulmani hanno, nel cortile quadrato che precede le loro moschee e nelle piazze in cui sorgono, ampie fontane e vasche per le abluzioni obbligatorie (V. ABLUZIONE), prima di entrare nel santuario. L' antica **acqua lustrale** era acqua comune, nella quale si spegneva un tizzo tolto dal focolare dei sacrifizj; serviva pure alle abluzioni, esposta in un vaso al limitare dei templi; un vaso di acqua lustrale si metteva anche alla porta della casa in cui moriva qualcuno, perchè si purificassero coloro che ne uscivano; i cadaveri stessi si lavavano con acqua lustrale. Quest'acqua fu usata dai Druidi per scacciare i malefici. Per lungo tempo, nel cristianesimo, fu generale l'uso di benedire con l'acqua non solo le chiese, ma le case i campi, il bestiame, tutto, e quest'uso, in qualche luogo, vige tuttora, specialmente nelle campagne. Se l'acqua benedetta comune ha perduto quel meraviglioso prestigio ch'ebbe in tempi di maggior oscurità, vi sono però ancora alcune acque alle quali gli astuti attribuirono virtù miracolose e i creduli e i devoti prestano fede. Tali sono: l'**acqua della Salette**, di **Lourdes** (Alti Pirenei) ed altre di simil genere, alle quali accorrono, in date epoche, i fedeli, portando lucro alla chiesa che sorge ivi vicino. Nella Chiesa greca si fa, nel giorno dell'Epifania, la benedizione delle acque, in commemorazione del battesimo che Gesù Cristo ebbe nel Giordano. Una specie d' acqua lustrale viene offerta dai sacerdoti nella maggior parte delle pagode indiane.

ACQUA (*nella geografia*). La parola *acqua* entra nella composizione di molti nomi geografici in Italia, borghi, sorgenti, corsi d'acqua, ecc. — Così si ha: **Acqua Acetosa**, canale poco lontano da Roma, notevole per una fonte d'acqua minerale che ivi sgorga da un' esedra curvilinea, fatta costruire da Alessandro VII. — **Acqua Cappone**, sorgenti d'acqua presso Pozzuoli. — **Acqua chiara**, fiumicello del Napoletano. — **Acqua della febbre**, sorgente nella provincia di Como, così detta perchè riputata febbrifuga. — **Acqua della foce**, corso d'acqua nel territorio di Bosco Reale, in provincia di Napoli. — **Acqua di S. Carlo**, sorgente nel cantone Ticino, presso Airolo. — **Acqua di S. Maria**, fiumicello del Napoletano tra Sarno e Nocera. — **Acqua di Trivento**, torrente del Napoletano, nel territorio di Venafro. — **Acqua d'Uro**, torrente che scende dal Legnone, nella provincia di Como. — **Acqua Fragia**, cascata presso Chiavenna, nella Valtellina. — **Acque Giulie**, quelle che i Romani, con un acquedotto, condussero dalle falde del monte Taburno, nel Napoletano, a Capua e a Pozzuoli. — **Acqua parlante**, sorgente della Calabria, celebre per una tradizione favolosa. — **Acqua rossa**, luogo notevole nella Svizzera italiana per le sue acque acidule ferruginose. — **Acqua viva**, nome di parecchi fiumicelli che scorrono nel napoletano, nell'Emilia, ecc., tacendo d'altro. V. AQUÆ.

ACQUA DELLE GEMME. Ciò che dà pregio alle gemme ed alle perle si è l'avere una bell' **acqua**, cioè chiarezza, trasparenza, splendore.

ACQUA DI VEGETAZIONE. I vegetabili assorbono nel suolo e nell'atmosfera una quantità d'acqua, la quale in parte si decompone, assimilandosi alla sostanza degli organi e dei prodotti che nascono dall'interno lavorio delle piante, e in parte resta allo stato liquido: servendo a trasportare quegli stessi prodotti nelle varie parti della pianta — e dicesi perciò *acqua di vegetazione*.

ACQUAJUOLO. V. ACQUATICO.

ACQUALAGNA. Comune d'Italia nelle Marche, in provincia di Pesaro ed Urbino, presso la confluenza del Candigliano col Cantiano, detto in altri tempi *Acqua battaglia*, per l'opinione che nelle sue vicinanze siasi combattuta, nel 552, la sanguinosa battaglia nella quale Narsete sconfisse Totila, re dei Goti. A breve distanza da Acqualagna si scopersero gli avanzi dell'antica Pitino Mergete (*Pitinum Mergens*), consistenti in mosaici, cippi sepolcrali, monete ed altri oggetti.

ACQUA MARINA. V. ACQUA (*nella chimica*). — È nome anche di una pietra preziosa, detta altrimenti *berillo* o *smeraldo falso*.

ACQUANEGRA (*sul Chiese*). Borgo di Lombardia, nella provincia di Mantova, non lungi dalla confluenza del Chiese e dell'Oglio, con 4000 ab. — **Acqua negra Cremonese**, comune della provincia e del circondario di Cremona, con 1400 ab.

ACQUAPENDENTE (*Acula* od *Aquala*). Città d'Italia, in provincia di Roma, circondario di Viterbo, verso i confini di Toscana, nel territorio di Orvieto: è circondata di mura e sorge sul pendìo di una montagna, da cui cadono le acque di un torrentello che dà origine al nome della città; fu eretta, si crede, dagli Etruschi, sei secoli e mezzo prima di Roma; ha parecchie chiese, fra le quali una insigne, detta del S. Sepolcro, un tempo appartenente ai Templarj; un ospedale, qualche pio istituto. È patria del celebre anatomico Gerolamo Fabrizio d'Acquapendente; fu lungo tempo castello della Toscana; nel XV secolo passò in feudo agli Sforza; sotto Innocenzo X divenne città vescovile. Ab. 5600.

ACQUAPENDENTE Fabrizio (d'). V. FABRIZIO D'ACQUAPENDENTE.

ACQUARA. Comune d'Italia, nella provincia di Salerno, circondario di campagna, così detto dall'abbondanza di acque che scaturiscono e scorrono nel suo territorio, rendendolo fertile, ricco di oliveti, di vigne, di buoni prodotti, ecc. Ab. 2400.

ACQUARELLA o **ACQUARELLO** V. ACQUERELLO.

ACQUARIANI o **ACQUARI.** Nome dato in Africa, nel terzo secolo, ad alcuni cristiani che offerivano soltanto acqua nell'Eucaristia, e ciò per timore che l'odor del vino li scoprisse ai loro avversari. S. Cipriano scrisse contro tale abuso.

ACQUAIO. Vasca o recipiente fisso al muro negli edifici, usato allo scopo di ricevere e smaltire le acque di rifiuto dell'economia domestica od anche dell'industria, vario di forma e di materia: rettangolare, circolare, ovale; di pietra dura, di cemento, di argilla, di ferro fuso, smaltato, o no, ecc. È necessario, per l'igiene, impedire le emanazioni dovute al deposito di materie decomponibili, opportunamente provvedendo ai tubi di scarico.

ACQUARIO o **AQUARIO.** In genere, secondo la etimologia latina, *acquario* significa vaso d'acqua o piccola piscina, quale da tempo antichissimo si usa nelle case e nei giardini. Particolarmente, nel significato moderno, si dice acquario quel recipiente o collezione di recipienti pieni d'acqua, nei quali si sono introdotti pesci, insetti, arbusti acquatici, e dove il tutto vive senza avere alimentazione dal di fuori. A stabilire questo principio concorsero gli studi di alcuni scienziati inglesi, Ward, Johnston, Warrington, Gosse, Price, Lankester, Birk ed altri, e la formazione degli acquari trasse origine dal nesso con cui

Fig. 125. — Acquario di Napoli — Facciata verso il mare.

il regno vegetale si lega al regno animale. Warvington, nel 1850, compilò una memoria col titolo: *Conciliazione delle relazioni fra il regno animale e il vegetale, per cui si mantengono costantemente le funzioni vitali di entrambi.* Il principio si può riassumere in questo: che le piante e gli infusori, che vengano a pollulare in esse, svolgono ossigeno e provvedono alla respirazione dei pesci e dei zoofiti contenuti nell'acquario, mentre questi si nutrono di infusori. Gli acquari, oltre essere un pregevole oggetto di ornamento e di diletto, essendo vere immagini e miniature delle profondità inaccessibili del mare, offrirono agio allo studio delle abitudini e del carattere degli esseri poco conosciuti che vivono nell'acqua. Perciò, riuscendo interessantissimo l'uso degli acquari, si diffuse rapidamente fino a diventare in qualche momento una vera manìa. Oggidì tutte le principali città d'Inghilterra hanno un pubblico acquario; grandioso *l'acquario reale di Westminster;* e sono poi celebri, in Europa, quelli di Amburgo, Berlino, Vienna, Napoli, Trieste, Parigi, ecc., i quali sono vasti, magnifici e contengono migliaia di animali. Si foggiano inoltre acquari portatili, di varia dimensione e figura; e se alcuni non si possono avere che ad un prezzo rilevante, ve n'han pure dei piccoli, che si vendono al costo di poche lire. A ciascuno è poi facile formarsi un acquario: prendasi perciò un vaso di vetro, al fondo si metta sabbia di fiume pulita; quindi si versi acqua pura di corrente, litri 8 $^1/_2$, — sale di cucina o marino 200 gr. — sale d'Epson, 15 gr. — cloruro di magnesio, 26 gr. — cloruro di potassio, 5, gr. In siffatta soluzione vivranno lungo tempo animali e piante e si potranno anche conservare molluschi comuni, ostriche, elici, pituncoli, ortiche marine, ecc.

ACQUARIO è pure il nome di una costellazione del cielo stellato meridionale ed uno dei dodici segni dello *zodiaco*, corrispondente al gennaio. Secondo il Gould, l'acquario comprende 276 stelle visibili ad occhio nudo, fino alla settima grandezza. Questo gruppo (fig. 127) appare confuso nel centro da un pulviscolo luminoso, che sembra una nebulosa, ma che non ne offre le caratteristiche davanti allo spettroscopio. L'acquario è emblema della stagione piovosa.

ACQUAROSSA. Villaggio del Canton Ticino, in Val Blenio, presso Lottigna, notevole come località di bagni e di sorgenti acidulo-ferruginose.

ACQUA SANTA. V. ACQUA (*nella liturgia*). — **Acquasanta** è pure il nome di un villaggio delle Marche nella provincia di Ascoli Piceno, celebre per le sue

acque minerali, che impregnano l'atmosfera di effluvi solfurei. Tali acque, note al tempo dei Romani, furono lodate da Tito Livio.

ACQUA-SPARTA. Borgo d'Italia, nella provincia di Perugia, a 18 chilometri da Todi. Ha parecchie rinomate fabbriche di stoviglie; fu un tempo feudo dei Cesi e conserva ancora il palazzo in cui il duca Federico Cesi, fondatore dell'Accademia dei Lince

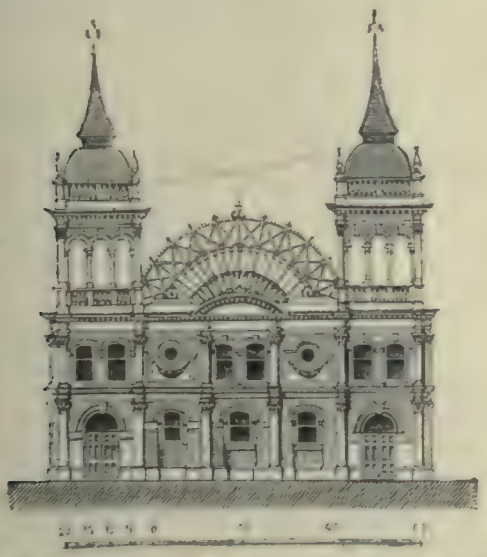


Fig. 126. — Acquario reale di Westminster (alzato di fianco).

nel secolo XVI, radunava scienziati e letterati. Presso il borgo v'è la sorgente d'acqua minerale detta dell'*Amerino*.

ACQUATICO. Attributo degli animali e delle piante che non vivono se non nell'acqua; fra gli animali acquatici alcuni vengono a galla a respirare l'aria atmosferica, come le biscie, i delfini, le balene; altri respirano l'aria disciolta nell'acqua. Fra gli *uccelli acquatici* sono da annoverare l'*anitra*, l'*oca selvatica*, il *cigno*, l'*albatro*, l'*aptenodite*, l'*alca* o *pinguino*, ecc.; fra gli insetti, gli *agrionidi*, le *libellule*, ecc., d'alcuni dei quali, come gli uccelli, presentiamo una tavola illustrativa, riserbandoci di darne la descrizione ai singoli articoli relativi. Diconsi *sommerse* le piante che crescono sott'acqua, non abbandonandone mai il fondo, come la vallisneria; altre *demerse*, qualora nuotino fra due acque; altre *nuotanti*, se nuotano nell'acqua come la *castagna d'acqua*. Le piante acquatiche, trasportate fuori del loro elemento, sono soggette a perire.

ACQUATINTA. Arte di incidere sul rame. V. INCISIONE.

ACQUA TOFANA. V. ACQUA (*nella chimica*).

ACQUA VEGETO-MINERALE. V. ACQUA (*nella farmacologia*)

ACQUAVITE. Liquore spiritoso, formato d'un miscuglio di acqua e di alcool, ed estratto col mezzo della distillazione dal vino e da molti succhi vegetali. L'arte di estrarre l'acquavite dal vino è attribuita, per la sua origine, agli Arabi; questo liquore, preparato un tempo forse diversamente da quel ch'è oggi, ebbe gran fama per virtù salutari contro l'epilessia, l'aplopleissia, i vermi, la debolezza e parecchie malattie. L'uso di esso si diffuse in tutto il mondo presso i popoli nordici, non meno che presso i Tartari ed i Negri. Per le sue qualità e circa i metodi di fabbricazione. V. ALCOOL.

ACQUAVIVA. Illustre famiglia italiana, che fiorì nel regno di Napoli ed ebbe in feudo molti beni negli Abruzzi e nella Marca d'Ancona e a propria sede un castello nella valle Siciliana, alle falde del Gran Sasso d'Italia. Comincia la sua storia genealogica da un **Rinaldo**, al quale Arrigo VI, imperatore e re di Sicilia, concedette tutti i feudi posseduti da Leone d'Atri; annovera molti illustri personaggi. — **Acquaviva Antonio**, duca d'Atri, valoroso in armi, domò la ribellione scoppiata in Ascoli, nel 1376, contro la Santa Sede. Essendo in Teramo un Antonello della Valle, il quale opprimeva quella popolazione, Antonio lo uccise nel 1390 e si fece signore di quella città. Morì nel 1395. — **Andrea Matteo**, successore di Antonio nel ducato d'Atri, nella signoria di Teramo e nella contea di S. Flaviano, prese parte alle contese di successione del regno di Napoli; nel 1406 comandò l'assedio di Taranto, facendo le veci del re Ladislao; morì in Teramo nel 1407, pugnalato dai fratelli Melatini. — **Giosia**, figlio del precedente, per vendicare la morte del padre, nel 1408, fece strage dei Melatini: assalì ed espugnò, nel 1424, la città di Teramo e ne fu poi nominato governatore a vita; nel 1432, tentò impadronirsi di Ascoli. Avendo preso le parti di casa d'Angiò, fu punito da re Ferdinando con la confisca dei suoi stati; ritiratosi in Cellino, ivi morì, vittima di pestilenza, nel 1462. — **Pier Bonifazio** fu compagno del fratello Giosia nel compiere la strage dei Melatini; il furore col quale egli sostenne le inimicizie delle due famiglie è ciò che v'ha di più notevole nella sua vita; fu signore di Teramo nel

Fig. 127. — Gruppo dell'acquario.

1415 e morì, si crede, nel 1418. — **Antonio**, fratello dei due precedenti, fu condottiero al servizio del re Ladislao, il quale gli diede in moglie una figlia della propria moglie: fatto prigioniero da Luigi II d'Angiò, nel 1411, alla battaglia di Roccasecca, poi liberato, tornò a Napoli e salvò Paolo Orsini, condannato a morte dal re Ladislao. — **Giulio Antonio**, figlio di Giosia, creato da Ferdinando di Napoli cavaliere

dell'ordine dell'Armellino, fu uomo dotato di senno, d'ingegno e d'animo benefico, fondatore della città di Giulianova degli Abruzzi, sull'Adriatico; morto sotto le mura di Otranto nel 1481, combattendo contro i Turchi. — **Belisario**, figlio del precedente, guerriero e letterato, amico di Consalvo, il gran capitano; fondatore dell'Accademia del *Lauro* in Nardò; scrisse le seguenti opere in latino, stimate per purezza di stile e scienza politica: *De Venatione et Aucupio; De re militari; Pharafrasis in Æconomica Aristotelis; De istituendis liberis principium.* — **Andrea Matteo**, fratello di Belisario, duca d'Atri, principe di Teramo, nato nel 1456, morto nel 1529, fu illustre letterato e protettore delle scienze; combattè a Otranto contro i Turchi e fu mandato come luogotenente generale, nel 1482, a difesa delle coste di Puglia, contro i Veneziani; nella guerra tra Francesi e Spagnuoli, ferito e preso prigione a Rutigliano in terra di Bari, fu per tre anni incarcerato coi ferri ai piedi, poi liberato in forza del trattato di Segovia. Come letterato, fu autore di una traduzione dei *Morali di Plutarco* e di altre opere; formata presso di sè una magnifica stamperia, pubblicò a sue spese le opere del Sannazzaro e altri lavori importantissimi. — **Claudio**, generale dei Gesuiti, nato nel 1543, morto nel 1615, fu uomo di elevata intelligenza e si acquistò ai suoi tempi fama grandissima per il suo zelo, pei suoi entusiasmi religiosi, spinti fino al fanatismo. — **Gian Girolamo**, nato nel 1521, morto nel 1592, servì l'imperatore Carlo V nelle guerre di religione in Germania e contro le incursioni dei Turchi in Sicilia; combattè nel 1571 alla battaglia di Lepanto; fu pure letterato e mecenate, e lasciò alcuni frammenti di un poema, *Fasti Sacri*, e varie *Rime*. — **Orazio**, figlio di Gian Girolamo, si distinse alla battaglia di Lepanto; poi lasciò le armi per farsi cappuccino e divenne buon teologo ed oratore sacro; da cappuccino si fece monaco cistercense; tornò alle armi, poi di nuovo alla chiesa e fu vescovo di Cajazzo; morì nel 1617 per una caduta da cavallo. — **Rodolfo**, nipote di Claudio, della compagnia dei Gesuiti, fu egli pure gesuita e si rese celebre per la sua missione alle Indie e al Mogol, dove fu martirizzato, a 32 anni, nel 1583. — **Gian-Gerolamo**, nato nel 1600, maestro di campo al servizio della Spagna, fuggì da Napoli per la rivoluzione suscitata da Masaniello; poi, cambiate le cose, continuò il servizio e fu nominato generale comandante delle armi nelle provincie di Otranto e di Bari: morì a Catalogna nel 1685. — Un altro **Gian Girolamo** fu dotato di straordinaria memoria e diventò eruditissimo: nacque nel 1673; ebbe in patria cariche onorevoli, e nel 1701, fu scelto a presiedere le due provincie dell'Abruzzo, col titolo di vicario generale, ma non fu fortunato nel difenderle contro le armate dell'Austria. Stretto d'assedio in Pescara, nel 1707, respinse le offerte del marchese del Vasto, il quale avrebbe voluto corromperlo; morì in Roma nel 1709, esule e povero, ma onorato. — **Giulio**, conte di Conversano, è noto per un fatto cavalleresco, secondo lo spirito di quei tempi. Essendo nemiche la casa degli Acquaviva e quella dei duchi Caraffa di Noja, si stabilì, per mettervi fine, un duello in campo chiuso. Lo scontro si effettuò a Norimberga, dove quel senato accordò lo steccato; e finì con una ferita al braccio riportata dal combattente della famiglia Caraffa.

ACQUAVIVA DELLE FONTI. Città d'Italia, in provincia di Bari, nelle Puglie, con circa 8500 abitanti. Fu fondata sul finire del settimo secolo dagli abitanti della città di Salentino, che fuggirono dinanzi ai Barbari. Nel territorio di Acquaviva scaturiscono chiarissime sorgenti; nella città ebbero i natali i giureconsulti Molignani e Abrusci e la poetessa Maria Scalera Stellini. — Col nome di Acquaviva si chiamano in Italia molti comuni e parecchi corsi d'acqua — e così: **Acquaviva Picena**, nelle Marche; **Acquaviva Platani**, in Sicilia; **Acquaviva Collecroce**, nel Molise; **Acquaviva d'Isernia**, ecc.

ACQUE ACIDULE GASOSE. Quelle che contengono, come principio mineralizzatore, il gas carbonico anidro (V. ACQUE MINERALI).

ACQUE ALCALINE. Acque minerali e artificiali che contengono bicarbonato di soda, come quelle di Vichy, di Ems, di Carlsbad, ecc. Siccome esse abbondano d'acido carbonico, da alcuni autori furono anche poste nella classe delle acidule gasose (V. ACQUE MINERALI.).

ACQUE CARBONICHE. La fabbricazione delle acque carboniche o gassose risalirebbe, per quanto le indagini degli studiosi hanno trovato, a due secoli fa; e sarebbe stata dapprima intrapresa in Francia e in Inghilterra. Scopo di questa fabbricazione era di sopperire con acque artificiali al difetto di acque carboniche naturali, là dove la natura non ne procurava, e dove il trasportarle da località lontane non era conveniente. È certo però che nel secolo scorso si fece uso di apparecchi destinati a tale fabbricazione, e che le acque carboniche artificiali erano usate. Hales e Bach, verso la metà del predetto secolo, scoprirono che la decomposizione dei carbonati alcalini, mediante il calore, fornisce un gas uguale a quello delle acque minerali naturali; alla stessa epoca si fabbricava, con polveri effervescenti, un'acqua analoga a quella di Seltz, e altre col mezzo del cremor di tartaro, del carbonato di calce, dell'acido solforico ed altrimenti. A quest'uopo composero apparecchi Buquet, Lavoisier, Watt, Gosse, Paul: questi due ultimi furono i primi ad applicarsi alla fabbricazione industriale dell'acqua gassosa, e gli apparecchi di cui essi si servirono, negli stabilimenti che fondarono in Ginevra e a Parigi, vennero adoperati fino a un terzo del secolo nostro. Poi, aumentando straordinariamente la consumazione, si praticarono perfezionamenti e si costrussero nuovi apparecchi, tra i quali rinomati quelli col nome di Hermann Lachapelle, Glover, Bramah, Savaresse, Lènotre, ecc. Quest'ultimo è dei più recenti; in esso l'acido carbonico si sprigiona in una parte chiusa dell'apparecchio, in cui si chiude l'acqua che se ne deve saturare, e vi si scioglie per la pressione che essa stessa produce; poichè si sa che l'arte della fabbricazione delle acque carboniche poggia sulla solubilità dell'acido carbonico nell'acqua e sulla influenza che sopra di essa esercita la compressione. I mentovati apparecchi servono per la fabbricazione in grande; volendo ottenere, invece, una piccola quantità di acqua gassosa, si fa uso di un altro apparecchio, molto in voga e conosciuto sotto il nome di apparecchio di Brett o di famiglia. È formato di due vasi ovoidali, riuniti da un'armatura o da un tubo di stagno a vite: il più piccolo vaso riceve la mescolanza delle polveri di bicarbonato di soda e di acido tartarico;

è adattato sopra un piedestallo, sul quale riposa l'apparecchio quando la saturazione è finita. Il secondo vaso è provveduto pure di un peduccio che lo si fa star ritto e serve a contenere l'acqua che si vuol rendere gassosa. Entrambi i vasi sono stretti da qualche forte tessuto, o di ferro, destinato, in caso di esplosione, ad arrestare i projettili — e sono entrambi muniti di un' armatura che involge il collo. Si adatta un tubo nel recipiente minore e si capovolge questo sul maggiore, unendoli a vite. La reazione fra l'acido tartarico e il bicarbonato di soda avviene allorquando si capovolge l'apparecchio, perchè l'acqua passa nel tubo di comunicazione e, pei fori dell'astuccio, che ne involge l'estremo inferiore, finisce nel recipiente più piccolo a bagnare il miscuglio; di qui si sprigiona tosto l'acido carbonico, il quale passa per gli stessi fori e giunge in contatto dell'acqua e vi si scioglie. L'acqua si spilla aprendo la chiavetta, di cui è munito il collo del vaso inferiore, ed essa, spinta dal gas, esce con impeto. In tal modo si ottiene un'acqua gassoza saturata da tre a quattro volumi di gas e che ha un gusto un po'alcalino. Per le acque carboniche o gassose naturali, vedi avanti l'articolo ACQUE MINERALI.

ACQUE di **IRRIGAZIONE.** V. CANALI ed IRRIGAZIONE.

ACQUE DISTILLATE. V. IDROLATI.

ACQUE GASSOSE. V. ACQUE CARBONICHE.

ACQUE METEORICHE. Quelle che, per essere mescolate a sostanze estranee portate dai venti o da altre cause, risultano colorate.

ACQUE MINERALI. Nome sotto il quale si comprendono le acque dotate di proprietà medicinali,

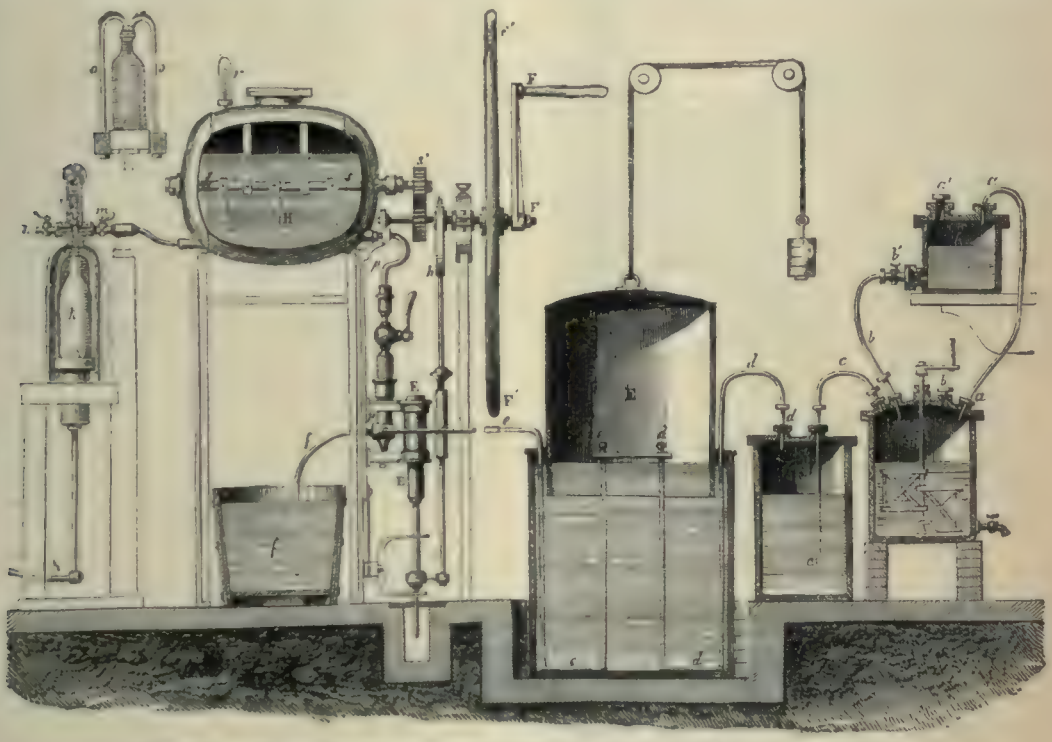


Fig. 128. — Apparecchio Lénotre per la fabbricazione delle acque gassose e carboniche.

essendo, più che l'acqua comune, cariche di principî fissi o gassosi, e conseguentemente capaci di esercitare sulla economia animale un'azione benefica, favorendo, mediante uso interno od esterno, la guarigione di diverse malattie. Queste acque portano seco, in dissoluzione, una quantità di principî eterogenei, ossia di elementi mineralizzatori di cui si impregnano nella profondità della terra; e le loro proprietà variano secondo la natura degli strati che attraversano prima di scaturire alla superficie del suolo. Le sostanze che più comunemente si trovano nelle acque minerali sono, come principî fissi: sali alcalini, bicarbonato, solfato, cloruro e, qualche volta, bromuro e joduro di sodio; sali di potassa in proporzione minore, sali calcarei e di magnesia, cloruro e solfato calcico, cloruro e solfato di magnesia, carbonato, solfato, crenato e apocrenato di ferro; e come gas vi si trovano: azoto, ossigeno, acido carbonico anidro e acido solforico. Nelle acque minerali esistono anche principî organici disciolti. Alcune di esse, e specialmente quelle che contengono acido carbonico anidro, subiscono modificazioni, appena scaturite, perchè parte del loro gas si perde, e da ciò succede la precipitazione di diverse sostanze che il gas teneva in dissoluzione. Infatti, nei bacini o nei tubi di molte fonti minerali si vedono depositati, secondo la natura dell'acqua, carbonati di calce, di magnesia, di ferro, ecc., e ciò dipende dalla causa anzidetta. La divisione più generale delle acque in argomento le distingue in *acque calde*, o *termali*, e in *acque fredde*. Diconsi calde quando la loro temperatura, al punto da cui scaturiscono, oltrepassa 15°; ve ne sono a temperatura elevatissima, come l'acque del Gran Geyser in Islanda, che superano i 100°. Seguono poi altre distinzioni, prima secondo la supposta natura dei terreni da cui le acque de-

rivano, poi secondo la loro varia composizione. Ed abbiamo; *acque dei terreni primitivi, acque dei terreni di sedimento inferiore, acque dei terreni sedimentosi superiori, acque dei terreni di transizione, acque dei terreni trachitici antichi e dei vulcanici moderni.* Le prime di queste acque sono, per lo più, calde o termali e contengono acido carbonico, spesso acido solfidrico e solfuri alcalini, carbonato di soda e silice in abbondanza, pochi sali di calce e di ferro. Appartengono a questa classe le acque dei Pirenei, di Carlsbad, di Wiesbaden ed altre. Le acque della seconda classe, a cui sono ascritte quelle di Aix, in Savoja, di Plombières, di Bigorre, ecc., hanno in parte le proprietà delle precedenti; al contrario di queste, hanno poco carbonato di soda, poca silice, e abbondano di sali di soda. Le acque di Brighton, Forges, Epson, Enghien, ecc. sono del numero delle acque minerali dei terreni sedimentosi superiori; contengono carbonato e solfato di calce, solfato di magnesia, carbonato e solfato di ferro, poco o nulla d'acido carbonico, e sono generalmente fredde. La classe successiva, nella quale si collocano le acque di Vichy, Aix-la-Chapelle, Spa, Bath, partecipano delle proprietà riconosciute nelle acque dei terreni primitivi e dei terreni di sedimento; e alle stesse dei terreni primitivi sono affini quelle dell'ultima classe, cioè le acque dei terreni trachitici, come le sorgenti di Dax e Mont-Dorè, e dei terreni vulcanici moderni, quali sono quelli di Giava, dell'Islanda, d'Ischia, ecc. La classificazione poi delle acque, secondo le loro proprietà e la loro azione terapeutica, è più difficile, e quelle che si sono fin ad oggi stabilite sono affatto generiche, riducendosi alla distinzione di poche classi a norma dei principî predominanti nelle varie acque minerali, mentre queste sono numerosissime e molte l'una dall'altra rilevantemente diverse: tanto più che alcune, essendo pure da altre poco diverse in fatto di composizione, non hanno gli stessi principî operativi. La più breve e più limitata classificazione è quella per cui si sono distinte le acque in *gassose* ed *acidule, saline e salse, ferruginose o marziali, calibeate, ferree, solforate.* Altri hanno fatto una classe delle *alcaline*; altri ancora hanno distinte le *muriatiche* e le *bromo-jodurate*, senza tener conto di nuove, più minute e più particolareggiate distinzioni. Nelle *muriatiche* si è voluto indicare le acque che contengono molti sali, molto cloruro di sodio ed hanno grande analogia con le acque marine, e del genere sarebbe l'acqua di Sedlitz; per *bromo-jodurate*, le acque della specie di quelle di Trescorre, di Salice, di S. Pellegrino, del Masino, cioè acque generalmente fredde, di sapore amaro spiacevole, contenenti jodio. Questi ed altri riparti delle acque, in poche classi, servono a semplificare lo studio e a scansare ripetizioni; però molte sorgenti, a tutto rigore, non entrerebbero in nessuna delle classi proposte; pure, per procedere sistematicamente, si è costretti ad analogie arbitrarie e noi seguiremo qui la classificazione più breve. Così, sotto la denominazione di *acque gassose o acidule*, comprendiamo tutte quelle sorgenti in cui l'acido carbonico, sebbene modificato dagli altri componenti, costituisce la parte principale: acque generalmente limpide, senza colore, nè odore, il più delle volte fredde, spesso temperate, raramente calde o termali. — Diciamo poi: *acque saline*, quelle contenenti una rilevante quantità di sali o di principî fissi; i cui principali elementi sono il cloruro di sodio, il cloruri di calcio e di magnesio, i solfati e i carbonati di soda, di calce, di magnesia, a cui si aggiungono, qualche volta, quelli di potassa, di allumina, di ferro; altre: ferro, solfuri, joduri, bromuri, gas carbonico, solfidrico, azoto, ecc. Fra le saline si hanno: le acque clorurate, le saline-solfate, solfate-sodiche, magnesiache, carbonate, ecc. — *Acque ferruginose*, quelle in cui il ferro costituisce l'elemento caratteristico più apparente e più sensibile, come agente terapeutico, poichè, senza di ciò, tutte le acque minerali si potrebbero dire ferruginose. Sono generalmente fredde e in esse, quantunque il ferro sia l'elemento caratteristico più sensibile, tuttavia è uno degli elementi mineralizzatori che si trovano in minore quantità. Esse contengono, in proporzioni diverse, carbonato e solfati di soda, di calce, cloruri di sodio, di calcio, ecc.; gas carbonico, azoto, solfidrico, ecc.; stronziana, litina, fosfati e, sovente, manganese. Il sapore di queste acque è piccante quanto più contengono gas carbonico libero; talvolta è astringente, atramentario; le stesse non hanno odore e sono, per lo più, chiare, trasparenti, fredde la maggior parte, come si è detto, ma molte anche termali. Le acque ferruginose che contengono poco acido carbonico libero sono disaggradevoli a bersi: non così quelle che ne posseggono in quantità, le quali hanno un gusto che somiglia a quello delle acque di Seltz gassose. — *Acque solforate*, quelle mineralizzate da solfuri alcalini o terrosi; loro principale carattere è l'odore più o meno forte di uova fradice e che devono all'acido solfidrico che da esso si svolge. Alcune contengono acido solfidrico libero; altre, dei solfuri alcalini insieme coll'acido stesso; altre svolgono inoltre dell'acido carbonico. Altro carattere principale delle acque solforee è ch'esse precipitano in nero i sali di piombo e i sali d'argento. Si dividono, secondo che in esse predomina il solfuro di sodio o quello di calcio, in solforate sodiche e solforate calcari: le prime derivano da terreni primitivi; le seconde, da terreni di transizione e moderni. La maggior parte sono termali e alcune caldissime; altre invece sono fredde. L'odore di uova fradice che queste acque esalano non deve far credere che quanto più sia forte, tanto più l'acqua sia solforata, poichè le acque più solforose, esaminate alla sorgente, fuori del contatto dell'aria, non hanno quasi odore, e solo lo acquistano decomponendosi sotto l'azione dell'aria in cui ha luogo lo svolgimento di idrogeno solforato, che è piuttosto odoroso. La maggior parte delle acque solforate tengono in soluzione una sostanza organica, detta comunemente *baregina*, la quale è amorfa, incolora, inodora, di un sapore fatuo; colla evaporazione si depone in forma di gelatina; disseccata, si trasforma in materia trasparente. Rispetto alle proprietà medicinali delle varie specie d'acque minerali e all'influenza ch'esse esercitano sull'organismo umano e sulla economia vitale, diremo qui succintamente che, in generale, le acque gasose acidulate sono tenute in pregio contro le malattie del tubo gastro-enterico e del fegato, ma sopratutto contro le affezioni delle vie urinarie; che le acque saline agiscono, come purgative e diuretiche, nelle scrofole, nei flussi mucosi, nella renella, nelle ulceri, ecc.; le ferruginose giovano come toniche, togliendo l'irritazione soverchia e introducendo nel

sangue un elemento riparatore; sono inoltre diuretiche e danno buoni risultati contro la pietra. Sono quindi indicate nelle malattie degli organi del basso ventre, contro la dispepsia, la gastralgia, il catarro vescicale, la renella, la cachessia, la clorosi, l'anemia, ecc; le solforose, sopratutto quando sono calde o jodurate, sono ritenute efficacissime nei casi in cui è specialmente applicabile l'uso degli eccitanti. La proprietà eccitante di queste acque si esercita specialmente sulla pelle e sul sistema linfatico; eccitando la pelle, tendono a liberare i visceri; eccitando il sistema linfatico, favoriscono l'assorbimento dei principi morbosi. Esse favoriscono pure le secrezioni urinarie, quelle dei bronchi e della cute; qualche volta, eccitano gli organi digestivi e possono stimolare l'appetito; ma spesso producono l'effetto contrario e producono disappetenza ed imbarazzi gastrici. Particolari notizie riguardanti l'azione fisiologica e le proprietà terapeutiche delle acque, di cui ci occupiamo, risulteranno ai lettori dalle brevi notizie che ora daremo sulle principali fonti minerali d'Italia e d'altri paesi, seguendo ancora le distinzioni a cui ci siamo fin qui attenuti.

Acque gasose o acidule. Sono numerosissime in Italia e fuori, e sono da notare:

Italia settentrionale: l'acqua o sorgente *Lorgna* di *Recoaro*, presso Vicenza, dotata di proprietà medicinali analoghe a quelle della celebre fonte *Lelia* o *Regia*, della stessa località — le due sorgenti di *San Pellegrino*, nella provincia di Bergamo, bicarbonate, calcari, jodurate, abbondantissime. Le acque termali di *Caldiero*, nella provincia di Verona, dove sono pure due sorgenti, la *Brentella* e il *Bagno* della *Cavalla* — le copiose acque di *Pré-Saint-Didier*, nella provincia di Torino, efficaci in parecchie malattie, specialmente nelle paralisi e nelle malattie della pelle — a *Courmayeur*, nella stessa provincia, l'acqua della *Vittoria*, di sapore acidulo-ferruginoso; l'acqua della *Saxe*, di sapore dolcigno nauseante, impiegata per uso esterno ed interno, nella cura degli erpeti pustolosi ed ulcerosi, nelle affezioni spasmodiche, ecc.; l'acqua della *Margherita*, di cui si parlerà altrove, perchè salina — la sorgente bicarbonata calcare di *Vicoforte*, nella provincia di Cuneo, indicata nelle amenorree, negli intasamenti spato-splenici, nelle dispepsie lente, ecc. — la sorgente fredda del *Besucco*, nel circondario di Pinerolo — l'acqua di *Grognardo*, nel circondario di Acqui — l'acqua della *fontana di Santa Caterina*, presso Saluzzo, tenuta come salutare nelle difficili digestioni — le *acque termali di Sardara*, in Sardegna, nella provincia di Cagliari, ed altre moltissime, che si omettono, siccome meno rinomate e per amore di brevità.

Italia centrale. Le acque dei *bagni di Sant'Agnese*, nella provincia di Firenze e nel circondario di *Rocca San Casciano*, che sono usate in bevanda, in bagno, e mediante l'applicazione del sedimento fangoso formato dalle acque stesse — le acque di *Chiecinella in Val d'Evola*, nella provincia di Pisa, presso Palaja, che scaturiscono da numerose sorgenti sparse nella piccola valle bagnata dal torrente Chiecinella. Sono usate in bagni e in fanghi e godono antica fama nella cura delle affezioni cutanee, specialmente delle erpetiche, nonchè delle reumatalgie croniche — le acque di *Armajolo* e di *Chianciano*, nella provincia di Siena: le prime in val d'Ombrone, riconosciute utili, prese in bevanda o in bagni, contro le affezioni artritiche e reumatiche; le seconde, in val di Chiana, dove hanno parecchie sorgenti, una delle quali serve esclusivamente ad uso interno contro le gastralgie, mentre tutte le altre vengono applicate in bagni dai sofferenti affezioni reumatiche e malattie della pelle — le acque di *Nocera*, in provincia di Perugia, raccomandate per uso esterno ed interno nei casi di dispepsia, nelle affezioni calcolose e in molti stati nevropatici — le acque di *Rupolano*, territorio di Asciano, in provincia di Siena, dove scaturiscono più sorgenti, di cui due saline, una acidula,

Fig. 129. — Stabilimento di Santa Caterina.

fredda, l'altra termale, bicarbonata, solforosa; quella leggermente purgativa, utile nelle malattie dell'apparato digestivo ed urepojetico, nei calcoli vescicali e biliari e nella renella; questa indicata in bagno per varie specie di erpeti e per alcune malattie croniche — *Acqua santa*, che scaturisce presso Roma, a tre o quattro chilometri dalla P. S. Giovanni, nella valle della Ninfa Egeria — l'acqua termale di *Vicarello*, borgo a 27 chilometri da Roma; quest'acqua, che si crede sia stata anticamente celebre presso i Romani, è specialmente efficace contro il reumatismo cronico. Minore importanza, tra le fonti d'acque gasose dell'Italia centrale, hanno le seguenti: l'acqua termale di *S. Marino*, nella repubblica dello stesso nome, che scaturisce nella valle di S. Anastasio, insieme a due altre sorgenti minerali; la sorgente di *Gubbio*, che esala e fa sentire, un tratto lontano, forte odore d'acido solfidrico; l'acqua fredda di *S. Francesco* o dell'*Amerino*, nel comune di Acquasparta; l'acqua fredda di *S. Gemini*, nel circondario di Terni; l'acqua termale di *Pellaghe*, nel circondario di Grosseto, utile nella cura delle malattie reumatiche, paralitiche e gottose; le acque di *Città di Castello;* di *Lujano*, nel circondario di S. Miniato; di *Levana*, in val d'Arno inferiore; dello *Sprofondo*, presso S. Giuliano, in provincia di Pisa, dove la defunta Beatrice, duchessa di Massa, ha fatto erigere uno stabilimento specialmente destinato ai poveri; di *Montione*, nel circondario di Volterra; di *Moggiona*, in val d'Arno; di *Fonga*, in val d'Elsa; di *Boccheggiano*, nella valle di Messe, provincia di Siena; e finalmente le due sorgenti saline fredde di *Cinciano*, nella provincia stessa, usate dai

terrazzani contro le digestioni difficili, gl'ingorghi, le debolezze intestinali.

Italia meridionale. Fra le acque acidule di questa parte d'Italia citeremo soltanto: le acque di *Castellamare di Stabia*, che appartengono a parecchie sorgenti, una delle quali gassosa e prescritta quale bevanda nelle malattie calcolose dell'apparato urinario; le *acque di Sajo*, nella Terra di Lavoro, digestive e toniche; l'acqua di *Santa Lucia*, presso Napoli; l'acqua termale di *Alcamo*, nella provincia di Trapani.

Francia. Reputate le acque acidule di Saint-Galmier, la Bourboule, Pongues, Vic-sur-Cère — quest'ultime molto ricche di gas.

Germania. Sono parecchie, e specialmente rinomate quelle di Seltz, Wiesbaden, Ems, ecc.

ACQUE SALINE. *Italia settentrionale e Sardegna.* — Questa parte del nostro paese è, come già abbiamo visto delle acque acidule, ricca anche di acque saline: queste sono oggetto di alcune distinzioni e si notano: le saline clorurate jodiche, le sodiche bicarbonate, le sodiche solforose o solfurate, le solfate alcaline terrose. Della categoria delle *clorurate jodiche* sono: le celebri *acque termali di Abano*, frequentate fino dal tempo dei Romani; versate in copia da parecchie sorgenti, le quali forniscono anche una fanghiglia naturale: però, per gli usi medici, il fango si prepara artificialmente bagnando con l'acqua minerale la terra circostante. Acque e fanghi godono di antichissima riputazione (Veggasi l'articolo ABANO di questa Enciclopedia). — L'acqua

Fig. 130. — Stabilimento di Salice, presso Voghera.

salsa di *Ceneda*, nella provincia di Treviso, ricca di jodio e di bromo, vantaggiosamente impiegata contro le malattie che attaccano le ossa, la cute, le ghiandole, dipendenti da vizio scrofoloso, linfatico ed erpetico — l'*acqua di Salice*, nel circondario di Voghera, acqua salso-bromo-jodurata, abbondantissima, indicata per la cura del linfatismo, della scrofola, del gozzo, delle malattie uterine a lento decorso, delle malattie della pelle, ecc., con elegante stabilimento, di recente fondazione, in luogo ameno, presso la Staffora — l'acqua termale di *Val Masino*, nella provincia di Sondrio, usata internamente ed esternamente, e produttrice di fanghi: giova nelle malattie di carattere reumatico, artritico, gottoso, nell'indurimento delle articolazioni, nelle gonfiezze del fegato e simili — l'acqua termale di *Sant'Elena alla Battaglia*, nella provincia di Padova, analoga a quelle di Abano. Fra le *saline bicarbonate* sono da citare: le acque di *Trescorre*, generate da parecchie scaturigini, ricchissime di jodio; applicate in bevanda, bagni, doccie e fanghi, sono utili nella cura delle malattie articolari d'origine artritica e podagrica, dei tumori linfatici ghiandolari, ossei, ecc. — l'acqua dell'*Arò*, nel territorio di Casalmonferrato — e le se-

Fig. 131. — Stabilimento di Sant'Elena alla battaglia (Padova)

guenti, che appartengono tutte alla Sardegna: le acque di *Sant'Abba Meiga*, poco lontana da Sassari; dell'*Abba Meiga de More*, sulla costa, presso Gonone; di *S. Giovanni*, nel territorio di Dorgali; di *Nulvi*, di *S. Martino*, della *Spadula*, di *Sustana* o di *Tiesi* — tutte nella provincia di Sassari, raccomandate alcune nelle affezioni gastro-epatiche e nell'itterizia, altre nei reumatismi generali e parziali. Abbiamo quindi nel numero delle *saline solforate:* l'acqua di *Bobbio*, nella provincia di Pavia, usata specialmente nelle ostruzioni dei visceri addominali. — L'acqua di *Bordighera*, poco nota. — Le saline solforose di *Carrosio*, nel circondario di Novi-Ligure, usate in alcune malattie della pelle; l'acqua d'*Isola Bona*, nel territorio di S. Remo, poco divulgata. — L'acqua della *Pigna*, nello stesso territorio, operativa sul sistema cutaneo e ghiandolare. — L'acqua di *S. Genesio*, in quel di Torino, molto stimata per la sua azione nella cura dell'asma, delle affezioni spasmodiche del petto e in parecchie altre malattie. — Le acque di *Lu* e di *S. Salvatore*, entrambe nella provincia di Alessandria, la prima influente nelle affezioni causate da alterazioni dell'umore sinoviale, le seconde dotate di questa stessa virtù ed efficaci inoltre contro lo scorbuto. — Le sorgenti minerali e termali di *Vinadio*, in Val di Stura, rinomate da molto tempo siccome lassative e diuretiche per uso interno, eccitanti e risolventi per uso esterno. Queste sorgenti sono parecchie; oltre le acque si impiegano anche le muffe e i fanghi che da esse si raccolgono. — L'acqua di *Vitone*, nel circondario d'Acqui, usata internamente contro il gozzo e applicata in fanghi nelle malattie d'indole reumatica, artritica, scrofolosa.

Tra le saline solfate abbiamo: — l'acqua termale di *Craveggio*, nella provincia di Novara, vallata di Vegezzo, usata in bevanda e in bagni; internamente giova alle funzioni digestive; esternamente favorisce la guarigione dei tumori linfatici e scrofolosi — l'acqua di *S. Vincenzo*, presso Châtillon — le sorgenti di *Valdieri*, a quindici chilometri da Cuneo, molto riputate, e tra le quali si notano sorgenti saline e sorgenti solforate: delle saline tre sono distinte con la denominazione di *acqua magnesiaca*, *acqua vitriolata*, *acqua* di *S. Giovanni* — la

Fig. 132. — Sorgenti minerali di Castrocaro.

fonte *Regia* o *Lelia* di *Recoaro*, che sgorga abbondantissima e gode gran fama come tonica e rilassante, perciò indicata nelle dispepsie, nel catarro vescicale, nella renella, nelle nevropatie, nei disordini della mestruazione, ecc. — Delle fonti di Recoaro, la *Lelia* è la più importante e la più frequentata. — Le acque di *Salsomaggiore* e della *Salvarola*, nell'Emilia: quelle giovevoli nelle ipertrofie, nei reumatismi, nelle artriti; queste nelle affezioni strumose e gottose — l'acqua di *Boario*, in Valcamonica, adoperata con vantaggio nelle ostruzioni del fegato, della milza, delle ghiandole del ventre, nelle idropisie, ecc. — le acque termali di *Bormio* o *Bagni di Castello*, presso Bormio, nel territorio di Sondrio, usate specialmente in bagni a cura delle malattie della pelle, dei reumi, del e ischiadi, ecc. — l'acqua detta della *Margherita* a *Courmayeur*, tonica, deostruente, aperitiva; perciò proficua nelle dispepsie e nelle gastriti lente, nelle congestioni del fegato, della milza, dell'utero, ecc. — Finalmente, tornando alla Sardegna, troviamo: le acque termali di *Castel Dona* e quelle di *Fordongianus* e di *Villasor*, nella provincia di Cagliari, senza dire di parecchie altre che si trovano sparse in quest'isola e sul continente, nel territorio di Como, Chiavenna, Massa e Carrara, Spezia, ecc.

Italia centrale. Innumerevoli sono in questa parte del nostro paese le acque minerali saline, ma molte sprovviste di stabilimenti e limitate all'uso che ne fanno i terrazzani e gli abitatori dei paesi limitrofi. Diremo quindi soltanto delle più riputate e diffuse, quali: le acque dell'*Aspio* o dell'*Aspiche*, a pochi chilometri da Ancona, stimate utilissime nelle affezioni lente del fegato, nelle malattie ghiandolari e nella diatesi scrofolosa — le acque di *Castrocaro*, nella provincia di Firenze, usate specialmente in bagni, però qualche volta anche internamente, nella cura delle malattie d'indole scrofolosa — i bagni di *Montecatini*, in Val di Nievole, che godono di molta fama in Toscana e fuori: abbondantissime ne sono le acque che scaturiscono da più di dieci sorgenti, quattro delle quali appartengono al Governo. Le principali di queste sorgenti si intitolano: delle *Terme Leopoldine*, del *Bagno Regio*, del *Tettuccio*, del *Rinfresco* delle *Tamerigi*, della *Torretta*, della *Fortuna*, della *Speranza*, della *Regina* ecc. Queste e le altre acque, che sgorgano nell'estensione di circa un miglio quadrato, si rassomigliano più o meno, salvo le qualità più o meno prevalenti dei sali alcalini e magnesiaci da cui sono mineralizzate. Quanto all'efficacia di queste acque, esse migliorano diverse forme di affezioni gastro-intestinali croniche, dall'inappetenza alla dissenteria, e perciò si dà il nome di *dissenterica* all'acqua del *Tettuccio*, alla quale, principalmente, queste terme devono la loro rinomanza — l'acqua della *Salute*, presso Livorno, contenente molto joduro, è buona come blando purgativo — l'acqua *Acetosa* di Roma, a tre chilometri dalla città, e sotto lo stesso nome altre sorgenti che scaturiscono in quelle vicinanze: l'*acetosa* è indicata nelle cachessie, nella clorosi, negli ingorghi linfatici e scrofolosi, nei reumatismi cronici, ecc. — l'acqua termale di *Acqua Santa*, in provincia di Ascoli Piceno, giovevole nelle affezioni cutanee e nelle malattie provenienti da diatesi scrofolosa; si usano in bagni, fanghi, ecc. — le terme della *Porretta*,

Fig. 133. — Stabilimento di Casciana.

sulla strada ferroviaria da Bologna a Pistoja; frequentatissime e molto rinomate. Vi si contano una diecina di sorgenti, due delle quali scaturiscono fuori del comune di Porretta, cioè nel Granagliano; le altre alimentano i bagni. Fra quest'ultime si notano: l'*acqua salso-jodica del Leone*, purgativa; l'*acqua salso-jodica delle Donzelle*, utile nelle affezioni artritiche e reumatiche; l'*acqua della Puzzola*, giovevole contro le malattie articolari, la sciatica, la gotta, ecc.; l'*acqua salino-solfidrata dei Bovi*, prescritta nelle dermatosi, negli ingorghi viscerali, nelle ma-

lattie scrofolose; l'*acqua salino-solfidrata di Marte* usata per bagni nelle paralisi, nelle dermatosi, ecc. l'*acqua reale*, l'*acqua della tromba*, che hanno le stesse proprietà delle precedenti; *l'acqua della Porretta vecchia o della Madonna*, per le malattie cutanee, reumatiche, nei vizi intestinali ed uterini — l'*acqua di Meldola*, nel circondario di Forlì, detta acqua della *Frutta*, rinfrescativa, purgativa, diuretica — le acque minerali della *Valle Zangona*, nel territorio di Fossombrone: diverse fonti che danno acque dotate di azione diuretica e catastaltica; giovano nelle malattie croniche di fegato — le acque di *Chianciano*, nella provincia di Siena, particolamente usate nelle malattie dell'apparato gastro-intestinale ed uropojetico e nelle infiammazioni del sistema fibroso ed articolare — le sorgenti di *Lucca*, che sono una diecina, usate in bevanda, in bagni, in doccie, da gran tempo rinomate per la loro benefica azione nelle nevropatie in generale — le acque di *Monte Alceto*, in val d'Arbia, nella provincia di Siena — l'acqua salina di *Montecorboli* e di *S. Giuliano*, nella provincia di Pisa — le terme di *Viterbo*, con un grandioso stabilimento balneario, a poca distanza dalla città. Molte sono quivi le sorgenti e principali quelle dette: della *Crociata*, della *Grotta*, del *Bagnolo*, alcune prese in bevande, altre usate in bagni, applicate coi fanghi, ecc. — Alle acque di Viterbo sono specialmente indirizzati i sofferenti di reumatismi, di erpeti, di lombaggini, di anchilosi, di sciatiche e chi ebbe fratture, lussazioni mal risposte, ecc. — Quelle che abbiamo fin quì citato sono le più rinomate fra le acque saline dell'Italia minerale; del resto, solo quelle che furono sottoposte ad analisi sono circa un centinaio, ed altre, per un numero grandissimo, sono trascurate o per lo meno solo messe a profitto dei terrazzani del luogo in cui esse scaturiscono. Costretti ad ometterle per la pochezza dello spazio che ci è consentito, citiamo le seguenti altre acque, che si distinguono fra le sorgenti saline, *saline solforate*: l'acqua solforata di *Brisighella*, l'acqua salata del *Tufo*, e le due sorgenti clorurate jodiche-solforate di *Rio dei Bagni*, nel circondario di Faenza — le tre sorgenti termali di *Civitavecchia* — le due sorgenti termali presso *Telamone*, in Val d'Osa — l'acqua di *S. Gaudenzio*, presso Sinigaglia — l'acqua di *Beccheggiano, Cetona, Colombajo*, nella provincia di Siena; di *Pontremoli* in quella di Massa e Carrara; di *Aqui* o *Casciana*, in quella di Pisa; di *Vignone*, nella terra sanese dell'Orcia; di *Casale*, Val Cecina, e di *Monteraso*, nella provincia di Pisa. — Da ultimo, fra le acque dell'Italia centrale, in cui predominano i solfati alcalini e terrosi, sono da annoverare: l'acqua di *Frattocchie Colonna*, a 15 chilometri da Roma; l'acqua termale della *Rosella*, presso Grosseto, e l'acqua salso-solfurata di *Sinigaglia*.

Italia meridionale. Quivi le acque saline sono in numero scarso, rispetto alle altre regioni, ma sono molto riputate ed altrettanto efficaci. Primeggiano: le sorgenti di *Castellamare di Stabia*, fra cui si distinguono le sorgenti *Meaia, Muraglione, Solfurea, Pozzilio, Ferrata Nuova* utili nell'itterizia, nelle affezioni biliari calcolose, nelle emorroidi, nelle erpeti, nelle scrofole, nelle congestioni dell'utero, ecc. — le sorgenti termali d'*Ischia*; quest'isola è ricchissima d'acque minerali, già celebri e utilizzate fino dai tempi antichi; nei due mandamenti d'Ischia e di Florio si annoverano una ventina di sorgenti, delle quali la più accreditata è quella del *Gurgitello*, ch'è in fama di possedere un'azione portentosa contro la carie delle ossa; di questa e dell'acqua detta *dell'Occhio* si fa un grande smercio. Vi sono poi, in Ischia, l'acqua del *Bagno Fresco*, già detta *Acqua del cotto*, perchè le si attribuisce la virtù di guarire le bruciature; si applica il suo fango sulle croste erpetiche; l'acqua di *Pontano*, che ha un'azione risolvente e temperante; la *sorgente di Castiglione*, dotata di virtù toniche, lassative e rivulsive; l'acqua del *Cappone*, leggermente catastaltica e vantaggiosa contro le affezioni lente del canale della digestione; l'acqua di *Santa Restituta e della Regina Isabella*, adoperata per uso di bagni, giovevole nella rachitide, nelle affezioni reumatiche articolari, contro le polluzioni spontanee, ecc.; l'acqua di *Citara* o di *Forio*, utile nella mancanza o nel ritardo della mestruazione, nei catarri cronici uterini, ecc.; l'acqua di *San Mentano*; l'acqua di *Paolone*; l'acqua di *Olmitello* e del *Testaccio*, che si dice efficacissima contro la sordità e nella maggior parte delle affezioni delle vie orinarie; l'acqua di *Nitroli*, famosissima come calmante e rinfrescante. Le due sorgenti dette il *Fornello* e la *Fontana* alimentano i bagni d'Ischia; la ricchezza dell'isola in fatto d'acque minerali è accresciuta da altre sorgenti — le *sorgenti di Pozzuoli*, conosciute coi nomi di *Acqua del tempio di Serapide* o dei *Lipposi*, purgativa, diuretica, solvente; di *Subveni Uomini*, utile contro i reumatismi, la scrofola, la gotta, la sciatica; della *Pietra*, dei *Cavalcanti*, del *Cantarello* — l'acque termale di *Vesuviana Nunziante*, presso Torre dell'Annunziata — l'acqua termo-minerale di *Bagnoli Irpino*, adoperata per bagno e per bevanda — le acque di *Termini Imerese*, impiegate in bagni e stufe nelle paralisi, nelle affezioni artritiche, nelle malattie della pelle — e finalmente l'acqua di *Sciacca*, in Sicilia, dotata di efficacia purgativa.

Francia. Quanto ad acque saline, hanno fama quelle di *Balaruc, Plombiéres, Bourbonne-les Bains, Néris, Vichy, Aulus, Bourbon l'Archambault, Luxeuil, Contrèxeville, Evian*, ecc.

Germania ed *Austria.* Rinomate le acque di *Saidschütz, Pullna Sedlitz, Marienbad, Franzensbad, Carlsbad* e *Toeplitz*, in Boemia; di *Kissingen* (Baviera); di *Homburg* (Assia); di *Wiesbaden* ed *Ems* (Nassau); di *Baden-Baden*; di *Gastein* in Austria; di *Friedrichsthal* in Prussia, ecc.

Svizzera. Le acque termali di *Pfeffers*, nel cantone di S. Gallo; di *Loëche*, nel Vallese.

ACQUE MINERALI FERRUGINOSE. *Italia settentrionale. Di Recoaro* abbiamo a suo luogo citato le fonti *Lelia* o *Regia* e *Lorgna*; qui, siccome appartenenti specialmente alla classe delle ferruginose, mentoviamo le sorgenti del *Capitello* e del *Giausse*. A mezza strada da Vicenza a Recoaro, si incontra *Valdagno*, dove si ha una sorgente minerale, della cui acqua si può far uso in tutte le stagioni contro le gastroenteriti, l'ipocondria, l'isterismo, l'amenorrea, la dismenorrea, ecc. Nella provincia di Vicenza si ha pure l'acqua *Civillina* o *Catulliana*, ricchissima di sali di ferro, per cui non si può prendere che a piccole dosi. Non è molto usata — L'*acqua acidula ferruginosa di Ceresole*, nel circondario d'Ivrea, indicata nelle anemie, nelle clorosi e in tutte le malattie dipendenti da povertà di sangue — l'acqua della *Cor-*

nasca, nella provincia di Como, a Regoledo, purgativa e atta a promuovere le orine; giova in molte malattie derivate da irritazione e impoverimento di principj. — L'*acqua acidula-ferruginosa di Pejo*, analoga a quella di Rabbi, usata in bevanda e in ba-

Fig. 134. — Sorgenti e Stabilimento di Recoaro.

gni — l' *acqua di S. Bernardino*, nel cantone dei Grigioni, distretto di Mesolcina. — Poi: a *Bibiana*, la *fontana della sanità*; a *Chieri*, tre sorgenti; a *Broni*, l'acqua della *Molla*; a *Bovegno*, nella provincia di Brescia, un'acqua dello stesso nome — a *Roncegno*, un'acqua che si impiega vantaggiosamente nelle malattie cutanee e vascolari, nelle affezioni articolari, reumatiche, scrofolose, ecc. — a *Santa Caterina* nella Valfurva, una sorgente importantissima — a *Bologna*, l'acqua della *Corticella*, a quattro chilometri dalla città, sulle sponde del Canal Naviglio.

Italia centrale. Ricchissima d' acque ferruginose, specialmente bicarbonate, è l' Italia centrale, e si citano: *Castel Riolo*, le due sorgenti della *chiusa* e una terza che scaturisce alle sponde del *Rio dei Bagni* — *Chitignano*, nel territorio di Arezzo, l'acqua *Rondinelli* e le sorgenti del *Rio;* quest' ultima, reputata fra le migliori acque ferruginose di Toscana, torna di giovamento nelle affezioni dell'apparato digerente, contro le nausee, le flatulenze, non meno che nella renella, nei calcoli, nel catarro vescicale, ecc.; l'acqua *Rondinelli* possiede gli stessi principj ed ha le stesse indicazioni terapeutiche — *Chianciano*, nella valle di Chiana, le acque dette del *Palazzo* e *Casaccini*, toniche ricostituenti; quivi sono pure una sorgente gasosa ed alcune saline — *Gubbio*, l'acqua di *S. Cipriano* e di *Bellugello*, entrambe ferruginose, bicarbonate, dotate di efficacia tonica e ricostituente — *Morbo*, nel circondario di Grosseto, acque ferruginose bicarbonate, copiose e pregevoli per la quantità di ferro che contengono, utilissime nelle malattie cloro-anemiche — *Viterbo*, l'acqua *Rossa* e l' acqua della *Fabbrica*, di cui la prima molto stimata nella clorosi, nelle malattie degli apparati digerenti ed uropojetico, nella debolezza lasciata dalla febbre, ecc. Vi si raccolgono *fanghi* e di questi si fa uso negli spedali di Roma, nelle malattie delle articolazioni, nei reumatismi e simili — *Albano*, presso Roma, acqua usata esternamente contro i reumatismi — *Arcidosso*, nel territorio di Grosseto, due sorgenti ferruginose bicarbonate. Oltre queste, moltissime altre fonti d'acque ferruginose, meno importanti, ha l'Italia centrale; per citarne alcune, notiamo: nella provincia di Siena, le sorgenti di *Beccheggiano*, *Bergallo*, *Cinciano*, *Falciai*, *Pietra*, *Rapolano*, *San Leopoldo;* nella provincia di Roma, l'acqua *di Falleri*, a Civita Castellana, di *Capranica*, di *Nepi*, di *Ponte sodo*; nella provincia di Firenze, l'acqua di *Dovadola*, di *Serravalle Pistojese*, ecc.

Italia meridionale — *Castellamare di Stabia*, una sorgente ferruginosa usata in bevanda, come tonica e ricostituente, nelle cachessie, nella rachitide, nelle debolezze nervose, nella clorosi, ecc. — *Napoli*, l'acqua *ferrata*, che scaturisce sotto il promontorio di Pizzofalcone: usasi come corroborante in bevande; dà luogo a sedimenti che si applicano per uso esterno; l'acqua del *Fontanello*, ch'è una miscela di acqua ferrata e d'acqua marina. — Nel golfo di *Baja*, a una diecina di chilometri da Napoli, scaturisce l'acqua dei *Pisciarelli*, usata nella dissenteria, nei flussi epatici, ecc. — *Mondragone*, nella provincia di Caserta, l'*acqua Marziale*, deostruente e corroborante. — *Salerno*, una sorgente ferruginosa. Nella

Fig. 135. — Fonte di Pejo.

Sicilia si trovano acque ferruginose presso Acireale, Castroreale e Termini Imerese.

Francia. Rinomate sono le acque ferruginose di *Cransac*, nel dipartimento d'Aveyron; di *Forges*, nel dipartimento della Senna inferiore; di *La Bauche*, in Savoia.

Germania. Meritano speciale menzione le acque di *Pyrmont*, nel principato di Waldeck; di *Schwalbach*, nel ducato di Nassau; di *Bruckenau*, in Baviera.

Svizzera Le terme di *Saint Moritz*, nell'alta Engadina; sono tre: l'antica, la nuova e la nuovissima, scoperta nel 1865.

Belgio. Le acque di *Spa*, molto rinomate e frequantatissime, sgorgano da sei sorgenti, delle quali la più celebre e la più frequentata è quella detta di *Pouhon*; questa trovasi nel villaggio di Spa; le altre scaturiscono nei dintorni.

ACQUE MINERALI SOLFORATE. *Italia settentrionale.*

Fig. 136. — Stabilimento di S. Bernardino (Canton dei Grigioni)

Quest'ultima qualità di acque minerali sono in Italia meno copiose delle precedenti saline e ferruginose; ve n'ha tuttavia un discreto numero, e fra le più rinomate sono da citare: le acque di *Valdieri*, solforate sodiche, nella provincia di Cuneo. Questa località è ricca di acque, di muffe e di fanghi; le sorgenti sono parecchie, distinte coi nomi di *Santa Lucia, San Martino, San Lorenzo, dei Polli, degli antichi funghi, di San Carlo, di Cavour*, tutte termali chiare, limpide, riconosciute utilissime in quasi tutte le malattie cutanee, nelle affezioni spasmodiche reumatiche, artritiche, nei calcoli biliari, nei tumori ossei e in moltissime altre infermità, per alcune delle quali sono specialmente applicati i fanghi e le muffe; dotate, infine, di virtù risolvente e ricostituente — la sorgente solforata calcare dell'*acqua santa*, presso *Voltri*, nel territorio genovese; se ne utilizzano le acque e i fanghi, con successo, nella cura delle malattie cutanee e in molti casi di affezioni erpetiche, di scabbia, di ostruzioni ghiandolari, ecc. — le acque termali d'*Acqui*, fra le più rinomate, già note prima dell'èra cristiana e frequentate dai Romani; oltre le termali, come le sorgenti dello *Stregone* e la *Bollente*, Acqui ha pure qualche sorgente fredda, come quella detta del *Ravanasco*, e i fanghi che godono di un'estesissima rinomanza per i loro salutari effetti nelle affezioni articolari, in certe paralisi locali con atrofia muscolare e in alcuni casi di reumatismo, dermatosi, ecc. Quanto alle acque, quelle della *Bollente* sono celebrate per gli ottimi risultati ottenutine in parecchie e diverse affezioni, quali le varie specie di nevrosi, i mali di capo cronici, le emiplegie, le paraplegie, l'asma spasmodico, la tisi, le affezioni viscerali, quella degli organi digerenti, le ostruzioni del fegato e della milza, la gotta, la cifosi paralitica, la carie delle ossa, la lepra, l'elefantiasi, la scabbia, ecc; le altre sorgenti hanno virtù analoghe — l'acqua di *Calliano*, presso *Tonco*, nel territorio di Casalmonferrato, da tempo rinomata per la sua efficacia contro le erpeti, la scabbia e le affezioni cutanee in genere; fu anche sperimentata con successo negli ingorghi dei visceri parenchimatosi, nell'amenorrea, nella scrofola, ecc.; bevuta da giovenche e vitelli, li preservò dalle eruzioni cutanee — l'acqua di *Lampiano*, nel comune di Rivalba, provincia di Torino, trascurata — l'acqua di *Murisengo*, provincia di Alessandria, vantaggiosa nelle malattie cutanee di natura scabbiosa ed erpetica — l'acqua di *Santa Fede*, nella provincia di Torino, che scaturisce nel territorio di Cavagnolo — l'acqua idrosolforosa di *Lorenzoso*, nel Friuli, presso il confine della provincia di Udine, ch'è diuretica e purgativa e si usa in bevanda, per bagno e per clistere. È indicata per le flogosi lente del fegato e della milza, del tubo alimentare, del mesenterico, dell'utero, e così nelle mestruazioni difficili, nei flussi mucosi della vagina e dell'uretra, nell'isterismo, nell'ipocondria, ecc. — l'acqua di *Valgrande*, nella provincia di Belluno, territorio di Comelico Superiore, paragonata da alcuni a quella di Enghien in Francia. — Dopo queste, che sono le principali o, almeno, le più note sorgenti solforate dell'Italia settentrionale, citiamo ancora brevemente: l'acqua di *Sant'Omobono*, nella provincia di Bergamo: di *Camarà*, di *Losana* e *Retorbido*, nella provincia di Pavia: di *Castelnuovo d'Asti*, *Mirabello*

Fig. 137. — Stabilimento delle acque Albule, presso Tivoli.

Monferrato, *Marmerito*, *Montafia*, *Vignale*, *Alfiano*, *Natta Villadeati*, nella provincia di Alessandria; di *Zubiena* nella provincia di Novara; di *Tabiano*, nella provincia di Parma; di *Mombasiglio* e *Vicoforte*, nella provincia di Cuneo; della *Penna*, presso Voltri, Genova; di *Borgomaro*, Porto Maurizio, ecc. — La Sardegna ha, nella provincia di Sassari, le sorgenti solforate di *Li Ferrizzi*, di *La Ferrù*, di *Oddini*, di *Ploaghe* — La Corsica, nel territorio di Ajaccio, ha un'acqua acidulo-solforosa, detta *acqua di Caldaniccia*.

Italia centrale. Provincia di *Firenze*: le acque di *San Casciano* e di *Pelago*. — *Roma*, presso la strada di Tivoli, le *Acquæ Albulæ*, provenienti dal lago della Solfatara — *Viterbo*, a cinque chilometri dalla città, le acque del *Bulicame* — *Grosseto*: le sorgenti solforate calcari di *Morbo* — *Livorno*, l'acqua solfurea della *Puzzolente* — *Pisa*, l'acqua solfurea di *Montecorboli* — *Siena*, la sorgente calda di *San Filippo* presso il monte Amiata — *Perugia*, i bagni di *Triponzo*, tra Spoleto e Norcia.

Italia meridionale. — *Napoli*, le stufe di *S. Germano*, nel territorio di Pozzuoli, che sono le antiche *Thermæ Anianæ* — *Salerno*, le acque di *Contursi*, versate da tre sorgenti solforate calde e tre fredde, e le acque di Sarno — *Avellino*, le acque di *Ariano*, *Casalbore*, *Castel Baronia*, *Migliano*, *Mirabella*, *Eclano*, ecc. — *Caserta*, le acque di *Mondragone*, *Telese*, *Sojo* e *Acerra* — *Palermo*, l'acqua solforata di *Selafani*, nel territorio di Termini Imerese. Finalmente, fra le acque solforate dell'estero, abbiamo:

Francia. Le acque di *Allevard*, *Bagnères-de-Luchon*, *Bareges*, *Saint Sauveur*, *Cauterets*, *Enghien*, *Eaux-bonnes*, *Eaux caudes*, *Aix*, *Calles*, *Saint-Honoré*.

Inghilterra. Le acque di *Harrougate*, nella contea di York.

Germania. *Aix-la-Chapelle*, *Weilbach*, *Baden* (Vienna).

Svizzera. *Schinznach* e *Baden* (Argovia).

Nel metter fine al presente cenno sulle acque minerali avvertiamo che, compilando i distinti articoli intorno alle varie località, in cui si trovano sorgenti di tali acque, come alle voci *Acqui*, *Albano*, *Montecatini*, *Recoaro*, ecc., avremo cura di aggiungere nuove e più particolari notizie.

ACQUE MINERALI ARTIFICIALI. La fabbricazione di queste acque ci si presenta come oggetto di controversia nelle opinioni state emesse in proposito: da alcuni si è sostenuto che la fabbricazione delle acque minerali non può dare buoni risultati nella pratica, potendo l'arte imitare qualche volta, non eguagliare, la natura e troppo spesso rimanendone superata; altri hanno creduto che le acque minerali artefatte possono tuttavia operare effetti e guarigioni importanti; e tra questi, per una via di mezzo, altri ancora hanno pensato che le acque stesse sono superiori a quelle naturali, quando queste non si bevano alle loro sorgenti, ma si abbiano da lontano, turate nei vetri e dopo essere state soggette a contatto dell'aria, a perdita di gas, a reazioni chimiche che ne cambiano la natura. Comunque, occupandoci di quanto sta in fatto, è da riconoscere che nelle preparazioni di tali acque si può ottenere buoni risultati, trattandosi di acque saline fredde o ferruginose, non così nel riprodurre le saline termali e le solforose, perchè queste contengono una sostanza vegeto-animale a cui l'arte non ha ancora potuto trovare una conveniente sostituzione. Sta pure il fatto che le acque minerali naturali sogliono essere usate alla sorgente, e che la preparazione artificiale risulta di vantaggio là dove non ha provveduto la natura. D'altra parte, le acque minerali artificiali non sono sempre da considerare come un'imitazione perfetta di quelle che la natura ha sparso sulla terra, ma come una classe di nuovi medicamenti (*acqua gassosa alcalina, soda water, acqua magnesiaca gasosa, magnesiaca satura*, ecc., capaci di supplire al difetto delle acque naturali e di produrre qualche buon risultato. La prima idea in proposito è dovuta a Duchanoy ed a Struve. La fabbricazione delle acque minerali artificiali forma un ramo importante di commercio, specialmente per le ACQUE CARBONICHE (V.).

ACQUE POTABILI, ACQUE SALSE. V. ACQUA.

ACQUEDOTTO o ACQUIDOTTO. Dal latino *aquae ductus*, condotto d'acqua: denominazione di edificio o canale di pietra, di muratura o di tubi di ferro, costrutto per trasportare a distanza una certa quantità d'acqua, per lo più attraverso un paese dove si presentano disuguaglianze di terreno. Gli acquedotti possono essere *sotterranei*, traforati nelle montagne e coperti da vôlte e da lastre di pietra, o immediatamente al disopra della terra, oppure innalzati sopra uno o più ordini d'arcate: in tal caso sono composti di spalle e di archi, ed attraversano pianure, vallate, paludi, ecc. Spesso, per l'accidentalità del terreno si trovano praticate queste due specie di acquedotto, l'una in continuazione dell'altra. Sotterranei sono gli acquedotti di Roquencourt, di Belleville e del Prè Saint-Gervais, presso Parigi; dell'altra specie gli acquedotti che si vedono nella campagna di Roma, quelli del Gard, di Marly e di Bucq, presso Versailles. Secondochè gli acquedotti sono composti di uno, di due o di tre ordini d'archi, si dicono semplici, duplici, triplici. Sono semplici quelli dell'acqua

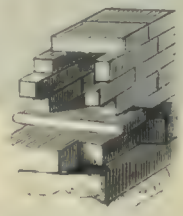


Fig. 138. — Sezione della costruzione di un canale od acquedotto.

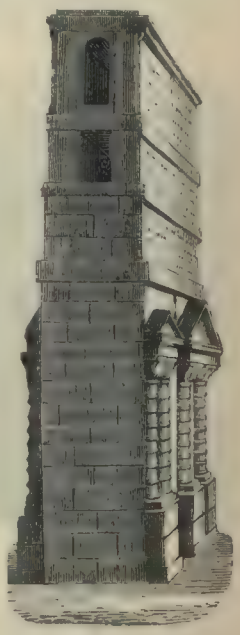


Fig. 139. Sezione di acquedotto romano.

Marcia di Roma e di Bucq; alcuni acquedotti duplici si vedono nella campagna di Roma; triplici sono quelli del Gard, di Caserta, di Maddaloni. A imitazione degli antichi acquedotti dei Romani sono quella specie di ponti che si chiamano *viadotti*, quando costrutti a più ordini sovrapposti l'uno all'altro. Tale è il ponte di Gard, che attraversa la profonda valle dello stesso nome e che serviva per tradurre le acque potabili a Nimes.

ACQUEDOTTI ANTICHI. — I Romani costruivano acquedotti con tale solidità ed esattezza di esecuzione da sfidare l'opera distruggitrice dei secoli, e tali loro costruzioni, unitamente a quelle delle grandi strade e delle cloache, sono i monumenti che in miglior modo manifestano la grandezza e la potenza di Roma. È fatta menzione di parecchi acquedotti, dei quali, nella campagna romana, si trovano ancora avanzi, cioè gli acquedotti chiamati *Acqua Appia*, *Aniene vecchio*, *Acqua Marcia*, stati costrutti nel principio di Roma, il primo dai censori Appio Clau-

dio il Cieco, e C. Plauzio Veloce, nell'anno di Roma 441; il secondo nell'anno 481 dal censore Marco Curio Dentato: il terzo dal pretore Q. Marcio, nello stesso torno di tempo, e gli altri detti: *Acqua Tepula*, *Acqua Giulia*, *Acqua Vergine*, *Acqua Alsietina*, *Acqua Claudia*, *Aniene Nuovo*, i quali tutti sono menzionati da Frontino, che ne fu ispettore sotto l'imperatore Nerva e ne scrisse un trattato. Procopio, scrittore posteriore, fece menzione di 14 canali portati da questi nove acquedotti, non che di altri cinque acquedotti sotto il nome dell'acqua *Trajana*, *Alessandrina*, *Settimiana*, *Algenziana e Antermiana*. Vegezio calcolò che Roma ricevesse in 24 ore 288,000,000 di libbre d'acqua, condizione a cui fece triste riscontro la Roma posteriore anche nel tempo in cui rimase senza papi, poichè allora essa comperava l'acqua, come fa oggi Venezia. Nelle figure 140-147, offriamo alcuni tipi dalle costruzioni degli acquedotti romani, i quali furono, come si è detto, costrutti con tanta stabilità, che li avrebbe quasi perpetuati se non fosse stata l'incuria e l'insolenza dei tempi vandalici. Il numero considerevole di tali acquedotti, le ingenti spese che necessariamente si dovettero fare per tradurre acque da 40 50, 60 e più chilometri sopra arcate che si prolungavano sino a Roma, con aggiunta d'altri lavori, come tagli di monti, perforazioni di roccie, ecc., è ciò che desta ammirazione e meraviglia. La magnificenza dei Romani diffuse per tutto l'impero il beneficio degli acquedotti, non badando a lontananze di fonti, di fiumi, attraversando valli, forando monti e lasciando così in tante parti del loro mondo le traccie di un dominio, il quale, se violava tanti diritti nelle nazioni conquistate, le compensava però con grandi benefici, ancora ammirati dalle civiltà posteriori. Il più bello di tutti gli acquedotti di Roma, per la costruzione e pel carattere architettonico, è quello dell'acqua Claudia, lungo 80 chilom., tutto in pietre da taglio, fatto costruire dall'imperatore Claudio. Tale acquedotto presentava dei tratti d'arcate per più di 15 chilom., elevandosi le arcate

Fig. 140. — Acquedotti di Claudio.

stesse a più di 30 metri. Gli acquedotti dell'acqua Marcia, paralleli all'acquedotto di Claudio nella pianura di Roma, al nord nella via Catina, sostengono due canali, dei quali il più alto recava l'acqua nuova del Teverone, e l'inferiore l'acqua Claudia, che, a 10 chilom. da Roma, si riunivano in un solo acquedotto. L'antica *Porta Nervia*, ora *Porta Maggiore*, a Roma (fig. 142), presenta superiormente un attico a tre zone, nello spessore del quale scorrevano, un dì, le acque dell'Aniene nuovo e del vecchio. Nel luogo chiamato Vicovaro, sopra Tivoli, si vede un acquedotto, e in continuazione a questo un canale, tagliato nel vivo scoglio, per quasi un chilometro e mezzo, avendo i Romani praticato canali sotterranei di solida costruzione per condur l'acqua dagli acquedotti superiori agli inferiori, quando il terreno era elevato in modo da non poter trovare la necessaria pendenza. Un particolare, osservato negli acquedotti romani, si è che essi, potendo essere condotti direttamente alla città, venivano invece costrutti a risvolte ed a sinuosità; particolare che ha dato origine a pareri diversi, dei quali forse il più verosimile è quello per cui si ammette che i Romani abbiano seguito strade tortuose per servirsi dei terreni più elevati, evitando la costruzione e le spese di arcate straordinariamente alte; oppure, secondo la ragione addotta da Flaminio Vacca, è possibile che i Romani abbiano fatto queste svolte e risvolte per moderare la velocità del corso e rompere l'impeto dell'acqua, la quale, scorrendo in linea retta per un lungo spazio, avrebbe acquistato troppa velocità, e danneggiato i canali. Fra gli acquedotti che i Romani costrussero in quasi tutti i luoghi ove stabilirono il loro dominio, meritano speciale menzione i seguenti: l'*acquedotto di Segovia* (Spagna), paragonato alle opere più meravigliose dell'antichità, il quale attraversa la città da cui prende il nome, superando in altezza il maggior numero delle case: ne restano ancora 159 arcate, tutte di grandi pietre senza cemento; — *l'acquedotto di Metz* che attraversa la Mosella, con alte e superbe arcate, delle quali restano ancora notevoli avanzi; — *l'acquedotto di Nimes*, o ponte di Gard, che si crede essere stato costrutto da Agrippa, genero di Augusto, al principio dell'èra volgare; costrutto in pietra da taglio, nel quale non venne impiegata alcuna malta per cementare fra loro i di-

versi pezzi, dovendosi la sua stabilità alla massa dei conci impiegati, ed al loro perfetto combaciamento e concatenamento. È, come si è detto, a tre ordini di diversa altezza, misurando il primo e il secondo m. 20,12 e il terzo m. 8. Verso la metà dello scorso secolo venne poggiato a siffatto edificio, all'altezza del primo ordine, un ponte per le comunicazioni ordinarie, seguendo lo stile dell' antico monumento; nella quale epoca fu ristaurato e riparato dai guasti cagionati dai duca di Rohan, al principio del secolo XVIII. Mettevano capo ad esso una lunga serie di condotti che si estendevano fino a Nimes e portavano a questa città le acque delle fonti d'Eurai e di Airon. Altri grandi acquedotti antichi furono quelli costrutti dai Romani in Catania, Siracusa, Salona, Smirne, Efeso, Nicomedia, Alessandria, Atene Mitilene, Antiochia, Pyrgos, presso Costantinopoli, Oione, ecc. I Romani, allorchè volevano costruire un acquedotto, cercavano una sorgente elevata e, per qualità d'acqua, atta all' uopo; quindi la raccoglievano in costruzioni speciali, per tenerla al coperto da nocive influenze. Di qui le case fontane, come quella scoperta a Tusculo. Alle distruzioni degli acquedotti fatte dalle barbare orde del goto Vitige, ripararono in parte gl'imperatori di Roma e i pontefici Nicolò V, Sisto V e Paolo V, per opera dei quali Roma è ancora una delle città meglio provvedute d'acqua, ricevendo l'Acqua Vergine, che si distribuisce per sette principali condotti a 13 fontane pubbliche, fra cui quella di Trevi, capolavoro del Bernini, e a numerose altre, parte pubbliche, parte private; l'Acqua Felice, che alimenta le fontane di Termini, del Tritone, di monte Cavallo, e più di venti altre; l'Acqua Paola, diretta per un terzo al monte Vaticano, dove alimenta le fontane di S. Pietro, e quella di S. Pietro in Montorio, distribuendosi poi in altre 8 fontane pubbliche, 23 semipubbliche e per parecchie fucine.

ACQUEDOTTI DEL MEDIO EVO. — Degni di menzione, fra gli acquedetti medio-evali, sono quelli di *Spoleto*, costrutto, nell'anno 741 dell'èra volgare, da Teodorico, re dei Goti, e quello di *Genova*, e i molti che furono costrutti dagli Arabi durante il breve periodo di loro civiltà. L'acquedotto di Spoleto, inferiore alla grandiosità degli antichi, è tuttavia notevole per arditezza e leggerezza di costruzione; sussiste ancora per intero ed è composto di 10 grandi archi a sesto acuto, ciascuno dei quali, sormontato da tre archi piccoli, misura nel punto di sua massima altezza 130 metri: è il più alto degli edifici di questo genere.

Fig. 141. — Panorama degli acquedotti romani

ACQUEDOTTI MODERNI. — L' Italia possiede il magnifico *ponte acquedotto* fatto innalzare dal *principe Biscari*, a sue spese, in Sicilia sul fiumicello S. Paolo, l'antico Simeto: è fatto di 31 arcate nel primo ordine, e di una serie di 50 piccoli archi semicircolari al secondo ordine, dei quali il primo serve di ponte ai viaggiatori, e il secondo trasporta l'acqua. Celebre specialmente e stupenda opera è l' *acquedotto di Caserta*, detto anche Carolino, dal nome del re Carlo III di Borbone, che lo fece costrurre: serve esso a portare a Caserta le acque di Airola. Fu cominciato nel 1753 e compiuto nel 1759; attraversa profonda vallata tra il monte Longano e quello di Tifato. È a tre ordini di archi, l'uno sovrapposto all'altro, misurando 518 metri di lunghezza e 57,81 di altezza sul fondo della valle; l'ordine inferiore ha 19 archi, quello di mezzo 27, il superiore 43. Gli archi sono a tutto sesto, della corda costante di m. 6,40, ma di altezza variabile. Al disopra di ciascun ordine di archi venne praticato un passaggio attraverso le pile, in larghezza di m. 1,30. Tutto l'edificio è costrutto di tufo, intercalato da corsi di mattoni, ed è opera del celebre architetto Vanvitelli. Va pure citato, fra gli altri, *l'acquedotto di Lucca*, fatto costruire da Maria Luisa, dal 1823 al 1834, sopra disegno di Lorenzo Nottolini. Questo acquedotto trasporta l'acqua da sorgenti del monte di Vorno, prima attraverso un doppio canale sul monte, murato e coperto per lo spazio di circa un chilometro, poi raccogliendole al piano in un grande e profondo ricettacolo di pietra, con magnifiche arcate in linea retta per lo spazio di metri 3424. Gli archi sono in mattoni e i pilastri in muratura, con torre e filari di mattoni: compimento e fine delle arcate è un grazioso edificio a guisa di tempio rotondo, di ordine

dorico, tutto in pietre, decorato da portico all'ingiro, con 10 colonne senza base. L'acqua dal condotto si versa in una grande vasca, da dove per due canali, fatti con tubi di ferro fuso, è portata in città sulla piazza di fianco al duomo dopo un tratto di

Fig. 142. — Porta maggiore a Roma

quasi 800 metri. Altre pregevoli opere moderne sono il bellissimo *acquedotto sotterraneo* che porta le acque della Scrivia *da Busalla a Genova* in tubi di ghisa: il sifone aggiunto all'antico acquedotto della stessa città; le costruzioni state fatte per dotare d'acqua potabile la città di Torino. Citiamo inoltre l'*acquedotto di Trieste*, divenuto insufficiente ai bisogni della città e al quale si studiò di aggiungerne un nuovo con grandioso progetto; l'*acquedotto di Venezia*, la cui presa d'acqua non è diretta, ma fatta nell'alveo della Seriola veneta; il tratto di canale scoperto tra la presa e lo sbocco in Seriola misura 7300 m.; una turbina Girard immette l'acqua nel tubo lagunare, lungo 6426 m. Dall'acquedotto sono alimentate 121 cisterne pubbliche. Infine l'*acquedotto del Serino*, solennemente inaugurato a Napoli, il 10 maggio 1885, capace di dare quasi 200,000 metri cubi d'acqua al giorno: quest'acquedotto ha una condotta libera di 60 chilom. e una condotta forzata di 23. Un grandioso progetto di *acquedotti economici* elaborò il deputato Filopanti per rifornire d'acque potabili le tre provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna. Presso le altre nazioni i più lodati acquedotti moderni sono quelli di Crotone e di Whasington e di Georgetown in America: di Maintenon, di Benfica, di Pont-Cysylte, di Slattefort, di Roquefavour, di Glasgow, di Edimburgo, di Filadelfia, di Parigi, di Tolosa, di Francoforte sul Meno, di Baden, di Charenton, ecc. L'*acquedotto di Crotone*, destinato a portare le acque potabili da Nuova York agli Stati Uniti, è fra le più imponenti e meravigliose opere moderne del genere; comincia al fiume Crotone, a circa 65 chilometri da Nuova York, ha 60 chilometri di mura, 9 chilometri di serbatoi d'acqua e chilometri 9,80 di tubi conduttori, il tutto gettato attraverso valli, gole e sotto

montagne, e composto di tunnel, ponti, canali e dighe. Questo immenso acquedotto somministra giornalmente 5,250,000,000 di litri d'acqua: fu costruito dal 1837 al 1842. L'*acquedotto di Maintenon*, se fosse stato condotto a compimento, sarebbe riuscito uno dei più sontuosi, a imitazione degli antichi. Fu cominciato sopra disegno di Vauban e di La-Hire, e doveva essere fabbricato a tre ordini d'archi sovrapposti; doveva condurre le acque del fiume Eure a Versailles da Pont Gonin, che si trova a 40 chilometri al di là di Chartres. La grandiosità dell'opera fece abbandonare il progetto, incominciato da Luigi XIV; ma si può ancora formarsene un'idea pensando che la sola parte di mezzo, propriamente

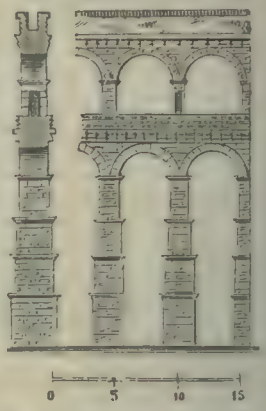


Fig. 143. — Parte dell'acquedotto di Segovia.

detta di Maintenon, avrebbe avuto tre ordini d'arcate, il primo composto di 47 archi, lunghi circa un chilometro, al fondo della valle; il secondo di 195 archi, sopra una lunghezza di 5 chilometri e più; il terzo uguale al secondo, e il tutto all'altezza di 73 metri dal fondo della valle. Fu terminata la presa d'acqua a Pont Gonin, e il canale si estese fino alla valle di Berchères, la quale doveva essere attraversata da un acquedotto pure a tre ordini di archi; ma questo non venne intrapreso, e, più oltre, l'acquedotto Maintenon non ebbe mai altro che il primo ordine di archi compiuto. Particolare menzione merita pure, tra gli acquedotti di Francia, il *ponte canale di Roquefavour*, presso Marsiglia, il quale provvede di acque questa città, derivandole dalla Duranza. È uno dei più importanti monumenti moderni; è costrutto in pietra lavorata, con rivestimenti rustici, ed ha tre piani d'arcate sovrapposte, con grosse

Fig. 144. — Acquedotto di Nimes o ponte di Gard

pile; scavalca la valle dell'Arca da un'altezza massima di m. 81. Notevole anche è l'*acquedotto di Bucq*, vicino a Versailles, consiste in due ordini di 10 arcate che uniscono due colline: è costrutto in breccia rinforzata da catene in pietre da taglio, ed ha una lunghezza di 400 metri sopra un'altezza di 13. Assai considerato è l'*acquedotto di Benfica*, detto *Agoas Livres* (acque libere), presso Lisbona, diviso in due rami: uno, mirabile modello di architettura gotica, l'altro di architettura romana. È di

solidissima costruzione, tutto in marmo bianco, di 35 arcate, lungo m. 730, e largo 32, alto 81. Celebrato per semplicità e robustezza di costruzione è l'*acquedotto di Pont-Cysylte*, nel paese di Galles, composto di diciannove archi, che misurano, in complesso, 300 metri di lunghezza. Quest'acquedotto porta le acque del canale Ellesmere attraverso la Dee e la valle di Llangollen. Un altro porta le acque del canale, detto d'unione, attraverso il torrente del Leith, nella valle di Slateford, fra Edimburgo e

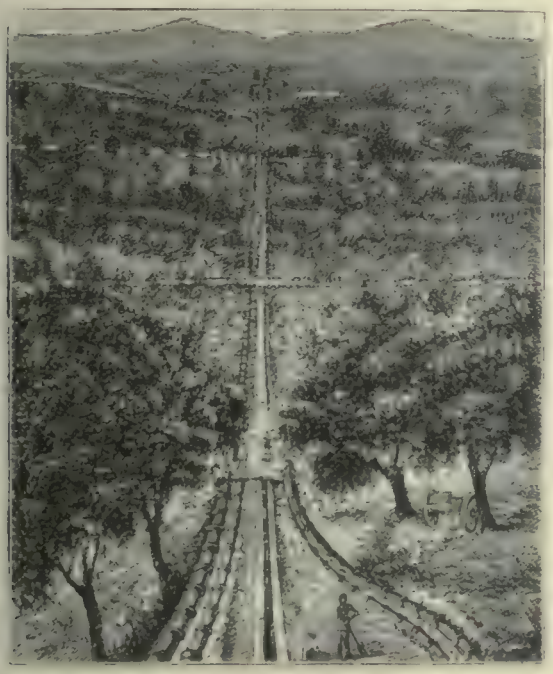


Fig. 145. — Acquedotto del Serino

Glasgovia. Quest'edificio, conosciuto col nome di *acquedotto di Slateford*, consta di otto archi, che si succedono sopra una lunghezza di 150 metri, a sostegno del canale che è a 21 m. al disopra del suolo. Rispetto alla Germania, sono da mentovare gli acquedotti di Monaco e di Praga; Vienna ha i due acquedotti *Albertino* e il *Ferdinandeo*. A Londra, Glasgovia, Edimburgo, Filadelfia, Parigi, Tolosa, Francoforte sul Meno, Charenton vi sono completi sistemi di acquedotti, alimentati da acque, da macchine a vapore, mediante le quali s'innalza l'acqua senza grave dispendio, e con facilità e sicurezza. — Dalla declività degli acquedotti dipende in gran parte la loro conservazione e la bontà delle acque. Se la pendenza dello speco è soverchia, la violenza della corrente d'acqua può danneggiare la costruzione; se è scarsa,

Fig. 146. — Il Tempietto e parte dell'acquedotto di Lucca

le acque soffrono alterazione per la lentezza del loro corso. In generale, i limiti, fra i quali può essere variata la declività, sono il 3 ed il 5%, a seconda dei differenti casi. Da ciò deriva che, data la differenza delle altezze dell'origine e del termine dell'acquedotto, differenza dipendente dal livello della presa e da quello del castello di divisione, e determinata così la intera *caduta* dell'acquedotto, risulta la sua lunghezza. Si dimostra quindi come gli acquedotti non corrano sempre verso la loro foce, anche nei casi in cui le loro svolte non sono necessarie ad interrompere il corso che prenderebbero le acque in una lunghezza eccedente, se seguissero un condotto continuamente retto. Nel caso poi che la caduta sia molto grande, in relazione della distanza dalla presa al castello, piuttosto che allungare eccessivamente l'andamento dello speco, giova continuare

Fig. 147. — Acquedotto di Maddaloni

parte della caduta in uno o più salti, o *cascate*, incanalando la rimanente in regolari pendenze nei vari tronchi, interrotti spesse volte da ricettacoli destinati a tali salti. Ed ove la caduta fosse scarsa, ad onta della linea più breve su cui si cercasse condur l'acquedotto, converrebbe allungare il più possibile lo speco, affinchè l'acqua nell'ampiezza del vano trovasse compenso alla scarsità del suo declivio, ed avesse così il giusto grado di celerità. Tali massime fondamentali, la cui applicazione domanda una piena cognizione geodetica dei luoghi ed il massimo scrupolo della livellazione, si trovano, rispetto alla costruzione di tali edifizii, per intero sviluppate nelle opere di Venturoli, Zola, Cadolini, Colombani, Dubuat, Prony, Bellanger, Morin, ecc.

ACQUEDOTTO. Vocabolo anticamente usato in anatomia per indicare canali di piccolo calibro, più o meno lunghi, scavati entro parti molli o dure, percorsi da umore sieroso od anche da organi solidi. Oggi si annoverano soltanto i seguenti: **acquedotto della chiocciola**, condotto molto stretto che va dalla rampa della chiocciola al margine posteriore della

piramide. — **Acquedotto di Falloppio**, stretto e lungo condotto che esiste nella sostanza della piramide: comincia dal condotto uditivo interno e termina al forame stilo-mastoideo. — **Acquedotto di Silvio**, stretto ed impari canale di comunicazione tra il terzo e il quarto ventricolo, della lunghezza di circa un centimetro e mezzo, compreso tra i cordoni rotondi (*emirentiae teretes*), che ne formano la parete inferiore, la commessura posteriore del cervello, i tubercoli bigemini, la valvola di Vieussens, che ne formano la vôlta, e i peduncoli cerebellari anteriori che ne costituiscono le pareti laterali: fu noto a Galeno ed a Guido Guidi, maestro di Silvio. — **Acquedotto del vestibolo**, condotto che incomincia nel vestibolo presso l'orificio dei due canali semicircolari, e si apre alla faccia posteriore della piramide.

ACQUEO-CAPSULITE. Infiammazione dello strato che si trova sulla superficie interna della cornea. — **Acqueo umore**, liquido trasparentissimo e salso, che riempie la camera anteriore e posteriore dell'occhio.

ACQUERELLO. Maniera di dipingere: si dipinge all'acquerello sulla carta, sul cartone, sull'avorio, con pennelli di pelo di tasso: si può anche dipingere così sul legno, dopo averlo fatto passare all'acqua d'amido e alluminosa. Si impiegano colori co-

Fig 148. — Bagni di Acqui.

nunemente preparati in polvere fina e sciolti in acqua gommata, od anche collo spremere il succo dei fiori, delle foglie e d'altre sostanze vegetali, o meglio ancora, con tavolette di colori già preparati per quest'uso, che sono solubili nell'acqua e si impiegano come l'inchiostro della China. La pittura all'acquerello, pei mezzi di cui dispone, non è fatta per le opere di gran dimensione; epperò è specialmente riservata ai quadri di genere, soprattutto ai fiori, nella riproduzione dei quali dà bellissimi effetti. La carta da usarsi nel dipingere all'acquerello deve essere quella detta d'*Olanda o velina*, preparata con colla: la si bagna, la si stende sopra una tavola ben liscia e la si fa asciugare senza fuoco, nè sole, perchè non si raggrinzi. Bisogna, applicando le tinte, stenderle e *sfumarle*, con un pennello intriso d'acqua; alle tinte si dà molta vivacità, adoperandole un po' dense o sovrapponendone parecchie, le une alle altre. Il disegno sulla carta si fa con inchiostro della China, non con quello comune, essendo quest'ultimo soggetto a sciogliersi sotto l'acquerello. L'Inghilterra fornisce per acquerellisti cassettine dei colori più scelti che si possono desiderare. L'arte del dipingere nella descritta maniera, coltivata da celebri artisti, ha raggiunto un bel grado di perfezione. Sono celebri i lavori di Helmsdorff, Storelli, Boissieu, Jolimont, Vanzelle, Thiénon, Ciceri, Villeneuve, Aubry, Renoux, Jasabey, Vandaël, Chazal, Redoutè, Fortuny, Grand, Delacroix, Descamps, Raffet, Wener, Otto, Scheuren, ecc.

ACQUETTA. Altrimenti *Acqua tofana*. V. ACQUA.

ACQUI (*Aquae Statiellae* o *Statiellorum*). Città di Italia, nell'alto Monferrato, in provincia di Alessandria, nel circondario omonimo. Sta sulla sinistra della Bormida, a 34 chilometri S. S. O. da Alessandria, a 110 N. O. da Genova; conserva alcune ruine e gli avanzi di un acquedotto che attraversa il fiume; ha una magnifica cattedrale e molti altri begli edifici, tra i quali notevoli: il Palazzo Civico, il Seminario, il Collegio, il palazzo del Tribunale, il già convento dei Minori Osservanti, ecc. Sonvi concerie di pelli, manifatture di tele, fornaci per opere da costruzione, librerie, tipografie, scuole primarie e secondarie, classiche e tecniche. — Acqui fu una delle prime città in cui si istituirono tipografie; nel 1497 vi si stampò l'opera di fra Samuele Cassinesi: *Quaestio de immortalitate animae*. Acqui ha parecchi stabilimenti di beneficenza e conta l'ospitale per gli infermi, l'orfanotrofio pei fanciulli dei due sessi, opere pie per dotazioni, sussidi, elemosine. V'è poi l'opera Pia israelitica, la quale agli ebrei poveri ammalati provvede danaro, biancheria, assistenza medica e medicinali; v'è asilo infantile, società operaja, ecc. L'origine d'Acqui si fa risalire al 163 a. C.; caduta dagli *Statielli* in mano dei Romani, divenne municipio romano; fu invasa dai Goti, dai Longobardi e presa da Carlomagno. Nel XII secolo fece parte della Lega Lombarda; in seguito, posta dapprima sotto la protezione e la signoria dei marchesi di Monferrato, quindi presa e ripresa da Francesi e Spagnuoli, nel 1746 passò sotto la Casa di Savoja. Fu restaurata in parte da Carlo Emanuele e in parte da Vittorio Emanuele 1.°, nel 1815; soffrì gravi danni nelle ultime guerre austro-sarde e francesi del secolo scorso; nel 1814 tornò sotto il governo di Casa Savoia; ora ha un attivo commercio e una popolazione di 10,000 abitanti. Acqui fu culla della famiglia storica Merula, del vescovo Bruni, giureconsulto e poeta ai tempi di Giulio II; di Ginevra Scatillazzi, letterata del secolo XVI; del pittore Monevi, degli storici Blesi e Biorci — I **Bagni d'Acqui** sono da tempo celebri: nella città e in varî punti del circondario sgorgano parecchie sorgenti, e sono: le acque termali della *Bollente*, che scaturiscono quasi nel centro della città; le acque *dei bagni*, propriamente dette; l'acqua solfurea fredda del *Ravanasco*; l'acqua solfurea di *Cassinasco*, nel mandamento di Rubbio; l'acqua acidula di *Grognardo*, nel mandamento di Ponzone; l'acqua ferruginosa di *Morbello*, nel mandamento stesso; l'acqua solfurea di Ponti; l'*Acqua marcia*, nel mandamento di Bistagno; l'acqua solfurea di *Sessame*, nello stesso mandamento; l'acqua solfurea di *Visone* e un'altr'acqua, detta la *fontana del quarello*, nei dintorni del comune di Visone; l'acqua ferruginosa di *Ponzone*, in Pian del Lago. L'acqua della

Bollente ha una temperatura di 60 gradi Reaumur; le acque *dei bagni* fluiscono da cinque sorgenti, ai piedi del Monte Stregone, a un chilometro e mezzo dalla città, sulla destra della Bormida: vengono esse raccolte prima in sette grandi bacini e da questi in una grande vasca, detta *Lago del ango*, il quale alimenta le piscine, le vasche, le doccie degli stabilimenti termali, che sono tre: uno per gli agiati, uno pei militari, uno per gl'indigenti. Ai bagni d'Acqui furono erette terme fino dal tempo dei Romani, e furono essi celebrati da Strabone, Plinio, Seneca, Cornelio e Tacito. Dicesi che un terremoto, nel 1828, sia stato causa dello sperdimento di alcune sorgenti — Il territorio del **circondario d'Acqui**, irrigato dalle acque delle due Bormide e del Belbo, è quasi tutto sparso di sterili alture, dette *Langhe*, interrotte da piani, da colline feconde di vini, di frutta, di tartufi, e da monti contenenti gesso, calce, ferro, acque minerali.

ACQUIFERI VASI. Sono canaletti simili alle trachee, ma meno ramificati di esse; servono alla respirazione di molti animali raggiati. L'acqua entra pei vasi acquiferi nell'interno dell'animale e porta ai tessuti l'acqua che tiene disciolta.

ACQUIN. Circondario della repubblica di Haiti, nel sud ovest dell'isola di egual nome, con circa 2000 abitanti. N'è capoluogo *Acquin*, ch'è in fama di essere il porto principale per l'esportazione del legno di campeggio.

ACQUIRENTE ed ACQUISTO o ACQUISIZIONE. *Acquirente* è colui che, mediante prezzo, acquista, rendendosene proprietario, una cosa qualunque, mobile od immobile. L'atto col quale si acquista e la cosa acquistata si denota egualmente con la stessa parola di *acquisto* od *acquisizione*. Secondo le leggi romane, l'acquisto aveva luogo in parecchi modi: per diritto naturale e per diritto civile: in questo caso si distinguevano la *mancipazione*, la *cessione in jure*, la *tradizione*, la *successione* e il conferimento del possesso per *legge* (V. PROPRIETÀ, VENDITA, DONAZIONE, ecc.).

ACQUISITA MALATTIA. V. MALATTIA.

ACQUISTO (d') Benedetto. Arcivescovo di Monreale, nato nel 1790, morto nel 1867, curando i colerosi; fu autore di parecchie opere filosofiche. Principali; *Elementi di filosofia fondamentale; Diritto e dovere del nostro perfezionamento; Sistema della scienza universale; Trattato di ideologia*, ecc.

ACQUOLINA. I Filamenti nervosi che si ramificano fra gli acini delle ghiandole salivari, allorquando sono eccitati, producono un'abbondante secrezione di saliva, alla quale volgarmente si dà il nome di *acquolina*.

ACRA (dal gr. ἄκρον, *altezza, cima*). È nome col quale si intitolarono molte località geografiche, città, castelli, ecc. Citiamo: **Acra**, una delle colline sulle quali sorgeva l'antica Gerusalemme, prima che le si aggiungessero edificj ch'erano sui monti di Sion — un'antica Città di Sicilia, poco lontana da Siracusa — due città di Grecia, una nell'Eubea, l'altra nell'Acarnania — un'antica città della Magna-Grecia, da Stefano di Bisanzio detta anche *Hybrusa* — una città dell'isola di Cipro — una città della Sarmazia europea, sulla palude Meotide, da Plinio detta *Acra Taurorum* — tre città dell'Asia, una della Siria, al disopra di Antiochia, chiamata anche *Aspasinn*, l'altra al di là del Tigri, e la terza nell'Indostan — **Acra Spandona**, città dell'antica Tracia e Romania — **Acra o Megarise-Asitr**, città dell'Arabia, nel Nedjar — **Acra o Ankram**, stato dell'Africa Occidentale, sulla Costa d'Oro. V. ACCRA — **Acra** o **Accra** si chiamò pure la lingua parlata nel detto stato, della quale furono pubblicate grammatiche da Protten.

ACRADINA. V. SIRACUSA.

ACRAGAS o **AGRAGAS** V. AGRIGENTI.

ACRANIA. V. CRANIO.

ACRATOFORO. Vaso nel quale i Greci e i Romani riponevano a mensa il vino puro. Soprannome di Bacco.

ACRE. Misura inglese da campo, comprendente 4840 Yardi quadr. ossia 43,560 piedi quadr. inglesi.

ACRE. Dicesi delle sostanze minerali, vegetali od animali che producono sulle fauci un'azione irritante, o provocano un senso di bruciore; il rafano rusticano, il capsico, la senape sono sostanze acri. La tossicologia ha i veleni *narcotico-acri*, cioè quelli che ai sintomi di narcotismo associano quelli di una irritazione locale: la medicina ha i rimedi *acri* o irritanti, come gli alcali, gli acidi e certe trementine, la cantaride, il succo delle ranuncolacee, delle elleboree, ecc.

ACREA. Nome d'insetti lepidotteri diurni. — **Acrea** o **Acreo**, soprannome comune alle dee e agli déi, specialmente di Giove, come preside delle rocche.

ACREMONIUM VITIS. Parassita microscopico scoperto da Cattaneo, nel 1876, sulle viti.

ACREN. Comune industriale del Belgio, nell'Hainaut, alla confluenza della Marcq e della Dendre. È formato dai due villaggi *Acren Saint-Gerion* e *Acren Saint-Martin*, con 3500 ab. in complesso.

ACRI. Nome di un borgo della provincia di Cosenza, sul Mucone: è l'antica *Aciris;* ha 11,000 ab. — **Acri** o **Agri** (*Agrius Acirus*), fiume del Napoletano: nasce alle falde degli Appennini e sbocca nel golfo di Taranto.

ACRI. Anche **Acra, Acco, Acca, Accon, Accosaph** o **San Giovanni d'Acri** (lat. *Ptolemais, Colonia Claudia*, sotto gli Egiziani chiamata *Tolemaida*). Città e fortezza della Siria, capoluogo di sangiaccato nel vilajet turco di Scham, al nord del monte Carmelo, a 120 chilometri N. E. da Gerusalemme. Sorge sopra una bassa punta che si protende nella baja d'Acri; è città antichissima, conosciuta già nell'antico testamento sotto il nome di *Acco;* presenta molte rovine e conserva sei moschee, una delle quali bellissima. Ha un porto che fu celebre e aperto alle grandi navi; ma ora il fondo ne è basso e sabbioso. È piazza principale di commercio per i grani ed il cotone della Siria. Gli Arabi la chiamano Akka. Questa città fu già in antico munita di fortificazioni e a queste furono aggiunte opere moderne che la resero fortissima. Fu per parecchi secoli una delle principali piazze forti, baluardo della Siria e della Palestina; durante le crociate sostenne memorabili assedii: i cristiani la presero nel 1014, la perdettero poco dopo, la riconquistarono nel 1191, dandole il nome di S. Giovanni d'Acri, e la tennero fino al 1291, nella qual'epoca essa cadde in potere del sultano dei Mamelucchi e restò ai Turchi fino al 1517. Dopo subiti vari cambiamenti, riacquistò l'antico suo carattere di inespugnabilità, specialmente sotto Dahir e Jessar pascià,

i quali resistettero, nel 1799 all'assedio che vi fece l'esercito francese capitanato da Bonaparte, dal marzo al maggio. Nel 1832, Acri fu presa da Brahim pascià, figlio del vicerè d'Egitto, alla testa di un esercito arabo-egizio: nel 1840, la flotta anglo-austro-turca la riprese e restituì al sultano, con l'intera Siria. Ab. 5000 — Il **pascialicato di Acri** comprende gran parte della Palestina e dell'antica Fenicia; confina coi pascialicati di Damasco e di Tripoli e col Mediterraneo. È un paese fertile, ricco di foreste, con molte ampie valli, irrigate da parecchi piccoli fiumi. Vi sorgono parecchie montagne; la più elevata è quella del Libano, che misura 3117 metri sul livello del mare. Esercita commercio di esportazione, specialmente con la Francia e con l'Italia, somministrando lana, cotone seta, tabacco, gomme, frutta secche, noci di galla, radici di robbia, pelli, ecc. Forti principali: Beirut e Acri. La popolazione del pascialicato è composta di Turchi, Greci, Arabi, Drusi, Armeni e Maroniti.

ACRIDII. Famiglia d'insetti, dell'ordine degli ortotteri, così chiamata perchè uno dei suoi generi, il più copioso di specie, porta il nome di *acridio*. La CAVALLETTA (V.) e la LOCUSTA (V.) appartengono a questa famiglia.

ACRIDOFAGI. Significa, secondo l'etimologia greca, *mangiatori di grilli*. Vogliono alcuni che con tal nome si chiamasse un popolo d'Etiopia, il quale si nutriva di locuste o cavallette; ma altri credono che questa fosse un aggiunto di quei popoli che usarono cibarsi di tali insetti. Plinio parla di Acridofagi abitanti nel paese dei Parti. San Gerolamo ne mette nella Libia. Nicofane ed Aristofane parlano dei grilli come d'un alimento della plebe in Grecia, così altri scrittori. Oggidì ancora, in Africa e nell'Oriente, certe popolazioni fanno caccia di grilli e li mangiano. — **Acridofagi** furono detti dai naturalisti alcuni uccelli che si nutrono di grilli e simili insetti. Una specie di uccello cacciatore di locuste è *l'acridotherus roseus* o *storno roseo*, comune nella Persia e nell'Asia, raro in Italia.

Fig. 149. — Acri (*S. Giovanni d'*).

ACRILICA ALDEIDE, ACRILICO ACIDO, ACRILICO ALCOOLE, ACRILICO ETERE. V. ACROLEINA.

ACRIMONIA o **ACREDINE.** V. DIATESI e DISCRASIA.

ACRISIO. V. PERSEO.

ACRITAS. Promontorio all'ovest del golfo di Messenia: oggi Capo Gallo.

ACRO. Misura, V. ACRE. — **Acro**, uno dei più antichi scoliasti d'Orazio, di data incerta.

ACROAMA, ACROASI, ACROAMATICHE. Acroama, dal greco ἀκροαομαι udire, ascoltare, fu un vocabolo adottato dai Romani per indicare i racconti piacevoli e le favole che si facevano recitare durante i banchetti. I Romani, con questo stesso nome chiamarono anche i suonatori di qualche strumento, per distinguerli dai cantanti, e si vuole che essi chiamassero pure così la musica istrumentale, specialmente quella che era allegra — Secondo la stessa etimologia s'intitolò **Acroasi** la scuola nella quale i declamatori e i poeti facevano udire i loro componimenti, e la sala d'udienza del pretorio, dove si udivano le suppliche e si decidevano le controversie. = Nei primi tempi della chiesa **Acroasi** era detto il secondo dei quattro ordini di penitenza stabiliti dai padri, secondo il quale i penitenti stavano dinanzi alla porta del tempio ed erano solo ammessi ad udire la lettura e la spiegazione di qualche passo delle Sacre Scritture, senza ricevere l'imposizione delle mani; a ciò erano ammessi anche i gentili, gli eretici, gli scismatici, ecc. — I poeti greci del medio evo chiamarono **Acroasi** le divisioni di un'opera, cioè il libro, il capitolo. — **Acroatiche** od **Acroamatiche** si intitolarono quelle lezioni di Aristotele, sopra le più difficili parti della filosofia, alle quali venivano ammessi solo i discepoli e pochi eletti od intimi amici del filosofo; e si chiamavano *esoteriche* quelle alle quali era ammesso anche il volgo. Tali denominazioni distinguevano anche le dottrine scritte o non scritte, divulgate o segrete.

ACROATO. V. ACROTOO.

ACROB. Nella mitologia persiana, capo degli angeli sparsi nell'universo, che veglia sulla loro condotta.

ACROBATI. Denominazione antica e moderna dei saltatori di corda. Intorno agli esercizj e ai giuochi

eseguiti da questi saltatori parlano gli autori antichi Niceforo, Niceto, Vopisco, Simposio, e i moderni Dempstero e Boulanger. L'arte di ballare sulla corda è oggi caduta in disuso da quello ch'era un tempo.

ACROBATICA o **ACROBATICUM.** Macchina militare antica, con la quale si sollevavano in alto le persone per guardare al disopra delle mura di una città assediata o altrimenti. L'*acrobatica* dei Greci pare sia lo *scansorium* dei Romani — sostegno di pali e travi fatto per ascendere in alto a lavorare nelle fabbriche; ciò che dicesi comunemente armatura.

ACROCERAUNESI e **ACROCERAUNIO.** Gli **Acroceraunesi** furono popoli rapaci che abitavano i monti Acroceraunì, oggidì Chimeriotti, della Chimera. — **Acroceraunio**, promontorio d'Epiro, al confine dell'Illiria, sul quale si elevano i detti monti Acroceraunì. Questi sono alti, dirupati ed all'estremità occidentale formano il capo Linguetta, sull'Adriatico.

ACROCOMI. Soprannome dato ad alcuni popoli della Tracia, i quali portavano sul davanti della testa i capelli lunghi, alla maniera delle donne; diversamente in ciò dagli Abanti od *Opistocomi*, che li portavano lunghi al di dietro.

ACROCOMIA. Genere di palma che cresce specialmente nell'America tropicale e nelle Indie Occidentali; la specie più conosciuta è l'A. *sclerocarpa*, che alligna nella Giamaica, nelle isole della Trinità, all'est e al sud dell'America, fino a Rio Janeiro. Gli indigeni di quelle contrade ritraggono dai grani di questo palmizio una specie di olio giallognolo, che essi usano in commercio e mandano in Europa, dove serve per la fabbricazione del sapone e di articoli da toeletta. I Negri inoltre si servono delle noci d'acrocomia per farne lavori d'intaglio. I frutti sono mangiabili; così le foglie giovani.

ACROCORDO o **ACROCORDON.** Specie di verruca o porro, così detto perchè resta attaccato alla pelle per un pedicolo pendente come una corda — **Acrocordo**, genere di rettili, così chiamati perchè sono guerniti di piccoli tubercoli, invece di squame; così certe serpi non velenose delle acque dolci di Sumatra e di Giava.

ACROCORINTO. Collina che sovrasta alla città di Corinto (V.), sulla sommità della quale sorgeva un celebre tempio di Venere. Vi fu quindi eretta una cittadella reputata una delle più inespugnabili di Grecia e detta pure *Acrocorinto*.

ACROCORISMO. Esercizio del corpo o danza allegra presso gli antichi, per eseguire la quale si agitavano tutte le membra. Specie di lotta nella quale i combattenti, strettisi per le mani, si appoggiavano fronte a fronte, cercando così di svincolarsi.

ACROCORO. Denominazione sostituita a quella di *pimoro*, per indicare un altipiano stendentesi a considerevole altezza sul livello del mare. Vasti acrocori si trovano nell'interno dell'Africa, dell'America, in Persia, nella Tartaria. Piccoli acrocori ha l'Europa, specialmente nella Croazia e nella Carniola.

ACRODINIA. Malattia da alcuni chiamata anche *chiropodalgia*, *rachialgia*, *eritema epidermico*, *pedionalgia epidemica*, caratterizzata da forti dolori alla pianta dei piedi, disturbi di digestione, anestesia, contratture, nausee, diarree, ecc. Si designa con tal nome quella speciale malattia epidemica che fu osservata a Parigi nel 1828-1830 e più tardi nel Belgio e nella Crimea, e la quale sembra scomparsa.

ACROLEINA o **ALDEIDE ACRILICA.** Sostanza volatile (C_3H_4O), che è uno dei prodotti della decomposizione degli olii ed altri corpi grassi naturali, posti a distillazione ignea: proviene dalla glicerina dei grassi neutri, che si disidrata, e perciò si prepara sottoponendo la glicerina stessa a forte calore con materie disidratanti. L'acroleina è l'aldeide dell'alcool allilico, formata coll'ossidazione di quest'alcool; producesi anche togliendo dalla glicerina due molecole d'acqua.

$$C_3 H_3 O_3 - 2H_2 O = C_3 H_4 O$$

L'acroleina è un liquido senza colore, che bolle a 52, 4° ed ha un acutissimo e penetrante odore, il quale attacca la membrana mucosa del naso e degli occhi; si ossida rapidamente, trasformandosi in **acido acrilico**,

$$C_3 H_3 \left.\begin{matrix} O \\ H \end{matrix}\right\} O,$$

sostanza che ha molta analogia con l'acido acetico. **L'alcoole acrilico e l'etere acrilico** stanno all'acido acrilico ed all'acroleina come l'alcoole e l'etere vinici all'acido acetico e all'alcoole ordinario; e fanno quindi parte di una serie di derivati, detta *serie acrilica*. Ai vapori di acroleina è dovuto il puzzo che tramandano le candele di sego e le lampade ad olio, appena spente.

ACROLITO. Voce greca, da ἄκρος, *punta*, e λίθος, *pietra*: sasso altissimo o cima di scoglio. Nome di una statua colossale che il re Mausolo fece collocare sopra la sommità del tempio di Marte in Alicarnasse. In tempi posteriori si chiamarono *acroliti* le statue di legno o di bronzo aventi le sole estremità fatte di marmo; il che tornava comodo quando si voleva cambiare la statua, aggiungendo al medesimo busto una nuova testa.

ACROMA. V. PELLE.

ACROMALLO. Specie di lana dura e corta, anticamente usata per farne certi soprabiti. Di questa lana erano fatti i *saghi* dei Belgi, le *lene* dei Romani.

ACROMATISMO o **ACROMATICISMO** e **ACROMATICHE LENTI.** Dicesi *acromatismo* la proprietà che hanno alcuni apparecchi diottrici di rifrangere egualmente tutti i colori, ovvero di neutralizzare e correggere gli effetti della dispersione di colori, cioè della *aberrazione di rifrangibilità*. Se lo spettro dato da un fascetto di luce, S (fig. 150), rifratto attraverso un prisma, lo si riceve sopra un secondo prisma, eguale al primo nella sostanza e nell'angolo rifrangente, ma disposto in modo inverso, questo, con una rifrazione ed una dispersione inversa, riduce paralleli tra loro i raggi dello spettro formato dal primo e li ravvia tutti insieme in un fascetto, E, di luce bianca, *parallelo* ad S. Che se invece lo spettro dato dal fascetto S I attraverso un prisma di *crown* (cristallo ordinario), con un angolo rifrangente di 60° (fig. 151), si riceve sopra un prisma di *flint* (cristallo a base di piombo) disposto in modo inverso e con un angolo rifrangente di 35°, il fascetto emergente R V dà ancora sulla retina la sensazione della luce bianca, ma resta *deviato* dall'angolo medio *a*. L'osservazione ed il calcolo hanno insegnato a togliere questa aberrazione, o almeno a renderne impercettibili gli effetti, e il problema fu risolto da Dollond, nel 1757, avendo egli costrutto un *prisma acromatico*; così da conseguire una rifrazione senza dispersione, contro il pa-

rere di Newton, il quale, ritenendo la dispersione delle varie sostanze, ossia la lunghezza del loro spettro, proporzionale alla deviazione di rifrazione, lo aveva stimato impossibile. Ma si intende che, data una rifrazione ed una dispersione prodotta da un mezzo, si possa con un secondo mezzo, di eguale dispersione, ma di rifrazione differente, compensare la dispersione del primo, lasciando sussistere tuttavia una rifrazione. Difatti, il prisma di flint, che sotto eguale angolo rifrangente ha una dispersione quasi doppia del crown, sotto l'angolo di rifrazione di 35° ha una dispersione eguale a quella del prisma di crown, coll'angolo di 60°; e pertanto, essendo disposto in modo inverso, compensa la dispersione di questo, cosicchè il fascetto E emerge coi suoi raggi paralleli, ma resta però deviato dalla direzione incidente S, per essere l'indice di rifrazione del crown diverso da quello del flint. La possibilità di togliere la dispersione, senza distruggere la deviazione, suggerì quindi a Dollond l'artificio atto a correggere l'aberrazione cromatica delle lenti. Questa si sopprime d'ordinario accoppiando due lenti, una convergente, di crown, e l'altra divergente, di flint, che si fanno combaciare lungo una faccia, formandone una lente composta. Si determinano col calcolo le ampiezze focali che devono avere le due lenti separate, perchè, riunendole poi nel modo indicato, l'ampiezza focale della lente composta sia di una prefissa grandezza e questa risulti eguale per i raggi rossi o per gli azzurri, e così vengano a coincidere l'immagine azzurra e quella rossa d'un oggetto presentato alla lente. Allora le altre immagini, se non si confondono assolutamente con queste due, riescono però abbastanza stipate da non dar luogo ad un'aberrazione spiccata. Ora si può dare ad una lente di una data sostanza una medesima ampiezza focale, combinando variamente le curvature delle sue faccie; le curvature delle quattro faccie delle due lenti si possono dunque determinare in modo da soddisfare anche ad altre condizioni, per esempio scegliere la curvatura delle esterne così da rendere aplanatica la lente composta, mentre le due interne, per combaciare, dovranno evidentemente offrire curvature eguali e disegno contrario. In relazione a questa latitudine negli elementi disponibili, si possono scegliere varie combinazioni, cioè accoppiare una lente biconvessa di crown con una biconcava di flint, oppure, invece, la prima con una piano-concava o con un menisco divergente di flint; od una piano-convessa di crown con una piano-concava di flint, quando la lente composta debba essere collettiva. Una lente sensibilmente esente da aberrazione cromatica dicesi *lente acromatica*.

Fig. 150. — Dimostrazione dell'acromatismo.

ACROMATOPSIA. Affezione singolare per la quale non si distinguono alle volte tutti e alle volte alcuni colori, oppure si scambia un colore per un altro, vedendo, ad esempio, turchino dove c'è rosso, od altrimenti. All'*acromatopsia* si dà anche il nome di *daltonismo*, perchè il fisico Dalton, che l'ha descritta, ne era egli stesso affetto.

ACROMIALE o **ACROMIO**. Chiamasi **acromiale** un'arteria, una vena, un'estremità della clavicola, l'articolazione di tale estremità, i suoi legamenti e due borse mucose. L'arteria acromiale è uno dei rami toracici dell'arteria ascellare; la vena acromiale ha la stessa disposizione. — **Acromio, acromion, acromium** è nome di un'apofisi situata effettivamente all'estremità della spalla che fa parte dell'osso omoplata. Dicesi **acromio coracoideo** un legamento che si estende dall'acromio all'apofisi coracoidea. — **Acromio omerale**, nome dato da Chaussier al muscolo deltoide.

ACROMONOGRAMMA. Componimento poetico nel quale tutti i versi incominciano coll'ultima lettera del verso antecedente.

ACRONE. Nome di parecchi personaggi, fra i quali: **Acrone**, celebre medico di Agrigento, figlio di Zenone, vissuto nel V secolo prima di Cristo: insegnò medicina ad Atene e vi aprì una scuola filosofica. — **Acrone Elenio**, grammatico romano del V secolo, autore di commentarj sopra Orazio, pubblicati dapprima a Milano, poi a Basilea ed a Lipsia, nel secolo XVI. — **Acrone**, re latino, ucciso da Romolo. — **Acrone**, guerriero toscano che soccorse Enea contro Turno.

ACRONICO e **ACRONICTE**. Dal greco, **acronico** significa il levarsi di una stella sopra l'orizzonte, quando tramonta il sole, e il suo coricarsi quando il sole si leva — I Greci chiamarono **acronicte** le stelle che non compariscono nella notte, ma nel crepuscolo del mattino e della sera, specialmente Venere e Mercurio.

ACRONIO. Da alcuni creduto il lago di Costanza.

ACRONIO. Nome di varî dotti: **A. Giovanni** fu autore di otto opere nel secolo XVI. — Un altro **A. Giovanni**, dotto teologo del secolo XVI, ministro protestante, impugnò con vari scritti i dogmi dei cattolici. — **A. Riccardo**, fratello del precedente, versato nelle lingue e nella teologia, fu uno dei difensori della dottrina della Riforma contro Arminio.

Fig. 151. — Dimostrazione dell'acromatismo

ACRONIZOICO. Aggiunto di quei medicamenti che non si conservano a lungo senza alterarsi.

ACROPODIO. Antico vocabolo che si vuole indicasse il plinto basso e quadrato posto sotto i piedi di una statua di marmo.

ACROPOLI (in greco, *città alta*). Castello delle antiche città, situato per lo più sopra un colle isolato, ovvero sopra una rupe scoscesa. Permettendolo lo spazio, si nascondeva nell'acropoli anche il santuario della divinità protettrice. Si tro-

vavano pure colà, accanto agli edifizi pubblici, le abitazioni dei comandanti, dei sacerdoti, dei cittadini più cospicui, e talora il castello trasformavasi in una piccola città edificata entro o sopra la città stessa; detta per ciò città del castello, alta città, ed *acropoli* dai Greci. Nelle antiche rovine, più o meno estese, si conservano, anche oggidì, le acropoli di un gran

Fig. 152. — Galleria nelle mura di Tirinto.

numero di città greche. Il primo posto fra tutte le acropoli è dovuto a quella di Atene, alla quale ricorre sempre il pensiero quando si parli di un'acropoli senz'altro. Questa fortezza era più antica della città a cui serviva di difesa; la sua elevazione giungeva appena a 125^{m}, ma da tre parti era assai ripida, ed accessibile soltanto dal lato rivolto verso la città. L'altipiano, sul quale ergevasi l'attico castello, estendevasi per una lunghezza di 280^{m} circa, e la sua larghezza variava dai 52 ai 125^{m}. Sulla sua mole sorgevano pure diversi templi, fra i quali distinguevansi, in particolare, il tempio dedicato al primitivo eroe attico Eretteo (Erecteion) e quello alla nutrice di lui, Pallade (Partenone). Secondo la narrazione di Erodoto, intorno all'anno 480 a. C., ai tempi di Temistocle, il castello era fortificato soltanto col sistema delle palafitte, che

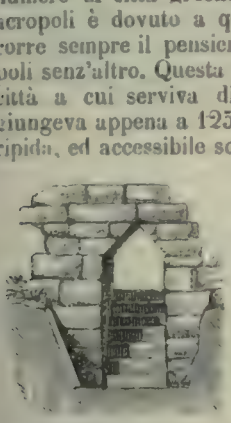


Fig. 153. — Porta nell'acropoli di Messene

Fig. 154. — Porta dei leoni, nell'acropoli di Micene.

i Persiani incendiarono, unitamente ai templi. Dopo il vandalismo delle guerre persiane, Pericle, coll'aiuto dell'architetto Ictino e dello scultore Fidia, cominciò a riedificare e ad addobbare l'acropoli, nel modo più suntuoso. Fortificò la parte accessibile, adornandola, in pari tempo, di un'imponente scalinata libera, la quale conduceva ai portici d'ingresso (Propilei). Quest'ultimi, secondo l'antico costume, importato, senza dubbio, dall'Egitto, dovevano essere abbelliti dai templi della maggiore importanza. Procedendo per quei portici, scorgevasi, in primo luogo, la statua della diva protettrice di Atene, di circa 21^{m} d'altezza; tempio, statue, dipinti, vasi sacri, tutti insomma i capolavori dell'arte antica ornavano ogni angolo di quel vasto castello, di cui era difficile trovar l'eguale per la magnificenza della costruzione e per le opere d'altissimo pregio che lo arricchivano. L'acropoli d'Atene fu rovinata dai Turchi, quando invasero la Grecia; abbandonata dai Veneziani nel 1607. Celebre è pure l'acropoli di Corinto; note quelle di Micene, Orcomene, Tirinto, Balbeck, ecc. Da noi si trovarono resti pelasgici di acropoli ad Alatri, Arpino, Signia, Cora e Cefalù.

ACROPOLITA Giorgio. Sagace diplomatico orientale, sotto gli imperatori Teodoro Lascaris e Michele Paleologo: nacque a Costantinopoli nel 1220, morì nel 1282; nel 1255 comandava l'esercito niceto; tentò riunire le Chiese greca e latina ed abiurò lo scisma nel Concilio di Lione (1264). Lasciò vari

Fig 155 — Veduta dell'acropoli d'Atene.

scritti, fra i quali una *Cronaca dell'impero greco*, dalla presa di Costantinopoli per parte dei Latini, nel 1204, fino alla sua riconquista per opera di Michele Paleologo, nel 1261. Quest'opera fa parte della collezione bisantina. — **Acropolita Costantino**, figlio di Giorgio, vissuto tra il XIII e il XIV secolo a Costantinopoli, fu autore di *omelie*, di *elogi* dei santi e di scritti contro i latini. Questi due ebbero entrambi la carica di gran logoteta.

ACROSTICO. Chiamasi così, nella poesia, quel componimento nel quale i versi sono composti in tal modo che le loro lettere iniziali formano certe parole secondo l'intenzione di chi scrive. Inventarono questa forma di componimento poetico gli Ebrei, come si vede nei *Treni* di Geremia; poi i Greci furono i primi a combinare le iniziali in modo da averne un significato. Successivamente, l'acrostico passò nella lingua latina e venne coltivato dai poeti volgari. L'*Amorosa visione* del Boccaccio è un poema acrostico, formando esso due sonetti ed una canzonetta colle iniziali delle terzine; e le commedie di Plauto erano precedute da un argomento, di cui le prime lettere riunite componevano il titolo della produzione. Alcuni degli acrostici si trovano semplici, altri doppi, altri

tripli, fin quadrupli e multipli, come il seguente notissimo:

SATOR
AREPO
TENET
OPERA
ROTAS

Tra i nostri poeti volgari molti, dopo il Boccaccio, furono autori di acrostici e tra essi sono da notare Rosso da Messina, Dante da Majano, Zan Polio, ecc. Oggi l'uso di tal genere di componimento è, se non perduto, molto abbandonato, salvo qualche raro caso nel quale, trattandosi di pochi versi indirizzati ad una persona, si ami a questi collegare più strettamente il nome di lei. — In botanica si dà il nome di **acrostico** ad alcune felci nella divisione delle polipodiacee. Alcuni distinsero l'*acrostico settentrionale, cetraceo, selvatico*; altri l'acrostico d'*Elba*, il *lanato*, il *dorato*. Se ne trovano numerose specie nei paesi caldi, dove crescono presso i tronchi d'albero e le rupi. In Europa coltivansi nelle serre.

ACROTATO. Nome di due re di Sparta, il primo figlio di Cleomene II, del primo ramo degli Eraclidi, nel III secolo a. C.; il secondo, nipote del precedente, XXVI principe della casa degli Agidi: difese Sparta contro Pirro, salì al trono e fu poi ucciso in una battaglia contro Aristodemo, tiranno di Megalopoli.

ACROTELEUTICO. Nome dato dagli scrittori ecclesiastici ad alcune preci od antifone poste alla fine di un salmo, come sarebbe il *Gloria patri*, il *Requiem eternam*, ecc.

ACROTERIA, ACROTERIO. Col nome di **acroteria** si chiamarono dai numismatici i segni d'una vittoria navale impressi sopra medaglie, o l'emblema di una città marittima. — Vitruvio chiamò **acroterio** un piccolo piedestallo, comunemente senza base, posto anticamente nel mezzo e ne' due estremi dei fronti, sul quale si collocavano statue od altri ornamenti. Con lo stesso nome si è indicato anche la statua

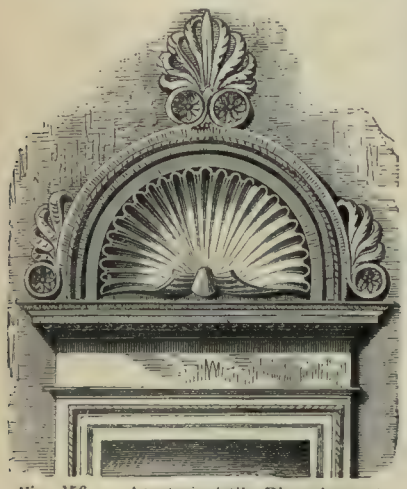


Fig. 156. — Acroterio (stile Risorgimento).

od altro ornamento, posto sulla punta o nell'angolo superiore di un timpano; così pure il finimento dell'apice di una guglia, di un pinnacolo o di un fastigio in opere d'architettura a sesto acuto, come anche gli ornamenti speciali che stanno al sommo di un tetto, nonchè la croce che sormonta la parte centrale della facciata o dell'edifizio, nonchè quell'ornamento che è al sommo dell'arco che suole coronare porte e finestre nello stile del Risorgimento veneto e toscano e del cinquecento veneto. Queste diverse designazioni sono state oggetto di controversia letteraria. — Ippocrate chiamò **acroteri** le parti estreme del corpo.

ACROTERIASI o ACROTERIOSI. V. MOSTRUOSITÀ.

ACROTOO (*Acrothoum*) o **ACROATO.** Promontorio nella penisola di Atos (Grecia), ora *Capo di monte Santo*.

ACROTYMION. Infermità della pelle, corrispondente a ciò che oggi si dice *condiloma acuminato*.

ACROVENTUM. Villaggio del mantovano sul Mincio, corrispondente, credesi, all'attuale GOVERNOLO (V.).

ACS. Antico villaggio ungherese nel comitato di Komorn, sulla destra del Danubio, poco lungi dalla fortezza omonima, con circa 4000 ab., quasi tutti magiari riformati. Questo villaggio è rinomato per un castello ricco di giardini inglesi e di monumenti romani. In quei dintorni avvennero parecchi fatti d'armi nelle ultime guerre di rivoluzione dell'Ungheria. Il più ragguardevole fu quello del 3 agosto 1849. — **Acs** è nome di parecchi altri luoghi d'Ungheria.

ACTA. Parola latina da cui derivò l'italiana *atti*. Sotto questa parola sono da menzionare: **Acta Apostolorum**, atti degli Apostoli: è così chiamato uno dei libri canonici del Nuovo Testamento, attribuito a San Luca, che racconta la diffusione del cristianesimo nella Palestina, nella Siria, nell'Asia Minore, in Grecia ed in Italia. Con lo stesso nome si chiamarono altri libri di scrittori apocrifi. — **Acta Concistorii**, editti e dichiarazioni del Consiglio di stato degli imperatori romani. In questi editti si facevano talvolta giurare il senato e i soldati. — **Acta diurna**, diario, raccolta ufficiale contenente il sommario degli avvenimenti quotidiani, compresi gli atti del senato e del popolo, le condanne capitali, nascite, maritaggi, divorzi, funerali di personaggi illustri, giuochi pubblici, spettacoli, procedimenti di tribunali, opere pubbliche, ecc. Gli *acta diurna* si scrivevano e si pubblicavano giornalmente in Roma, esponendoli sulla piazza; perdettero il loro interesse politico dopo che si fece cessare la pubblicazione degli atti del senato. Vennero anche chiamati *acta populi*, *acta publica* e se ne conservano frammenti. — **Acta eruditorum**, titolo del più antico o di uno fra i più antichi giornali letterari e scientifici, che cominciò le sue pubblicazioni nel gennaio 1682, a Lipsia, sotto la direzione del professore Otto Menke. Di questo giornale, pubblicato mensilmente, in latino, e versato in rassegne letterarie e scientifiche, specialmente in fatto di matematica e di fisica, furono collaboratori Leibnitz, Carpzov ed altri illustri scienziati. La proprietà di esso giornale, morto Otto Menke, passò ad un figlio, poi ad un nipote di lui, quindi agli eredi, e si crede si mantenesse nella famiglia fino alla fine (1776), cioè fino a Carlo Andrea Bel, professore di fisolofia, che fu l'ultimo a pubblicarlo. Lo stesso titolo di *Acta* fu adottato da altri giornali posteriori. — **Acta Pilati**, relazione apocrifa che Ponzio Pilato avrebbe spedito all'imperatore Tiberio intorno al processo e alla condanna di Cristo. — **Acta Sanctorum**, nome dato agli estratti dei processi subiti dai martiri della Chiesa cristiana, ai racconti della vita e della morte di tutti i santi

e ad una collezione qualsiasi di racconti di tal genere. Questo titolo fu specialmente applicato alla voluminosa raccolta detta dei *Bollandisti*, la quale comprende tutte queste storie e fu incominciata, nel 1643, dal gesuita Bolland e da Henschen, venendo poi continuata da altri gesuiti; fu interrotta, poi continuata, con l'ajuto del governo belga; così ne furono pubblicati 60 volumi, nei quali Guizot ha contato il bel numero di venticinquemila leggende (V. BOLLANDISTI). — **Acta Senatus, o commentarj**, erano le minute delle discussioni e la narrazione di quanto avveniva nel senato romano. Istituiti sotto il consolato di Giulio Cesare, ne fu sotto Augusto abolita la pubblicazione. — **Acta civilia, criminalia, intervenientia** si chiamarono posteriormente tutti gli scritti riferentisi a decreti, sentenze di giudici, ecc. Gli stenografi, che raccoglievano i discorsi pronunciati nelle varie assemblee pubbliche, dicevansi *actuarii*.

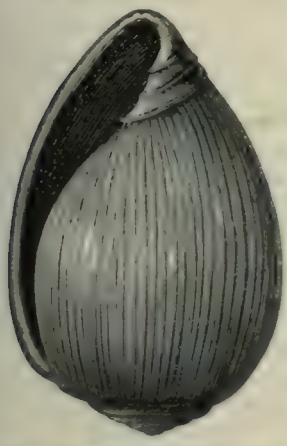


Fig. 157. — Acteonella gigantea.

ACTEA. In botanica, nome di una pianta medicinale, detta dai Greci ἀκτὴ, ora chiamata *sambucus ebulus*, simile in parte alla specie indicata dagli antichi. È un genere di piante erbacee, perenni, che si trovano in varie parti di Europa, d'Asia, d'America, e alle quali Linneo applicò questo nome. Se ne impiega la radice in medicina sotto la denominazione di *elleboro nero*. Sono note le specie *actea spicata*, volgarmente *cristoforiana* o *erba di S. Cristoforo*, indigena di tutta Europa, emetica, di sapore amaro; e l'*actea cimifuga*, indigena dell'America settentrionale. — **Actea**, secondo Suida, fu uno dei primi nomi dell'Attica, nella parte littorale; secondo altri, dell'Attica intera. — Nella mitologia, il nome **Actea** fu dato a una delle figlie di Danao, a una delle Ore, a una delle Nerèidi, a Cerere, ecc.

ACTEONELLA GIGANTEA. Poderoso gasteropode, di cui si trovarono traccie in qualche parte di Lombardia, specialmente nella Brianza.

ACTINIA. V. ATTINIA.

ACTINIUM. Metallo, V. ATTINIO.

ACTINOBOLISMO. V. IPNOTISMO.

ACTINOMETRIA. V. METEOROLOGIA.

ACTINOMYCES BOVIS. Specie di fungo che si sviluppa nell'osteo-sarcoma delle mandibole dei buoi e in alcuni sarcomi, nella lingua, nelle ghiandole linfatiche della testa e del collo, nel ventricolo dei bovini. Fu trovato anche nel cavallo, nel majale e nell'uomo.

ACTINOSTROBEE. Gruppo di piante della famiglia dei cipressi, sempre verdi, indigene dell'Africa del sud, del Madagascar, dell'Australia, dell'America del sud: comprende diverse specie.

ACTINOTO o SCIORLO VERDE. Silicato di calce, magnesia e ferro, che cristallizza come la tremolite, da cui differisce per il color verde e perchè contiene una maggior proporzione di ferro. Trovasi spesso in masse bacillari raggiate.

ACTIO (voce latina, *azione*). Nella giurisprudenza romana, *actio* era non solo l'azione di far valere il diritto comune, ma anche il diritto di citazione.

ACTISANE. Re d'Etiopia, conquistatore dell'Egitto, divenuto celebre per l'austerità dei costumi e per la sua giustizia. Praticò un modo curioso di punire i ladri: faceva loro tagliare il naso e quindi li relegava in luogo deserto, dove potevano solo nutrirsi di quaglie.

ACTIUM. V. AZIO.

ACTON. Città della contea di Middlesex, in Inghilterra, sulla grande ferrovia dell'Ovest, con 8500 abitanti. Città antica. Nel territorio, sorgente minerale. — **Acton**, borgo della provincia di Quebec (Canadà), con vicine miniere di rame, importanti.

ACTON o ATTON (*Atto Vercellensis*). Dotto vescovo di Vercelli, nel secolo X, teologo e canonista, autore di parecchie opere di diritto canonico. In omaggio a lui, il re Lotario e Ugo Capeto fecero ricchi doni alla chiesa di Vercelli.

ACTON. Illustre famiglia inglese di Shropshire. Distinti: — **Acton sir Giovanni Francesco Edoardo**, primo ministro di Ferdinando IV di Napoli. Nacque in Besançon, nel 1737; servì dapprima nella marineria francese, poi, in Toscana, il granduca Leopoldo, che gli diede il comando di una brigata. Passò quindi a Napoli, dove, pel favore di Carolina, fu creato ministro della marina, delle finanze e da ultimo, cioè nel 1785, primo ministro. Cercò di nuocere alla Francia e ciò fu causa che, dopo molte vicissitudini, venisse licenziato nel 1803. Ritirossi e morì a Palermo nel 1811. — **Acton Ferdinando**, primogenito del precedente, nato il 24 luglio 1801, fu egli pure ministro e morì in Parigi nel 1837,

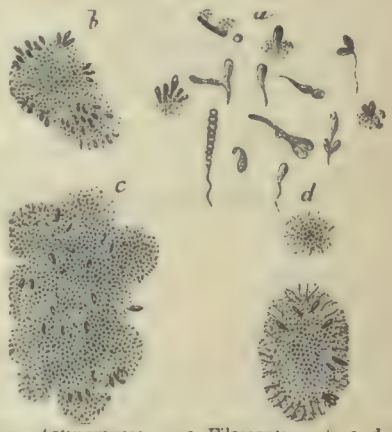


Fig. 158. — *Actinomyces*. — *a*. Filamenti — *b c. d*. Cespugli.

lasciando un unico figlio *Giovanni Emerico Edoardo*, nato a Napoli nel 1834 e fattosi pubblicista.

ACTOPAN. Piccola città del Messico, non lungi dal monte Mamankhota o Cerro de los Organos des Espagnols, che si eleva a più di 3000 metri.

ACTOR (*attore*). I Romani chiamavano così lo schiavo liberto che godeva speciale fiducia del padrone e ne amministrava i beni.

ACTUARIAE NAVES. Vascelli a vela, lunghi, leggeri, scoperti, usati dai Romani nei trasporti e nei casi che richiedevano speditezza. Si possono paragonare agli *avvisi* della marineria moderna.

ACTUARII. V. ACTUA.

ACTUARIUS. Nome col quale fu dapprima chiamato Joannes, celebre medico greco del secolo XIII, e fu poi quello di tutti i medici della corte di Costantinopoli, dinotante un ufficio della Corte stessa. *Actuarius Joannes* lasciò parecchie opere, che furono pubblicate nell'originale greco e tradotte in latino.

ACTUM. Avvenuto, trattato: *Actum ut supra*, scritto A. U. S., era un modo molto usato nella compilazione dei protocolli e di altri documenti.

ACUANITI (*Acuanites*). Eretici appartenenti alla sètta dei Manichei, nel III secolo: credesi prendessero tale nome da *Acua*, discepolo dell'Apostolo Tomaso.

ACUCHI. Mammifero rosicante, che vive nei boschi della Guiana, sistematicamente detto *dasyprosta acuchi*.

ACUCRITTOFONO. Verso il 1820, l'inglese C. Wheatston inventò uno strumento piccolo, a forma di lira, il quale, caricato a chiave, emetteva suoni dolcissimi e differenti, tanto da produrre come un effetto d'orchestra. A questo strumento fu dato il nome di *acucrittofono*.

ACUFONIA. Quel metodo esplorativo praticato dal medico sull'ammalato mediante percussione e ascoltazione contemporanea. Credesi che questo vocabolo sia stato introdotto nella scienza dal dottor Donne.

ACUGULAP. Nelle leggende dei Mongoli si chiamò così la prima età del mondo, nella quale tutti gli uomini erano virtuosi e vivevano ottantamila anni. Dopo il peccato, essi, narrano le stesse leggende, non vissero più tanto a lungo, e la loro gigantesca statura primitiva andò sempre scemando, cosicchè, di questo passo, si ridurranno a vivere non più di dieci anni e ad essere tanti pigmei.

ACUL. Piccolo porto sulla costa nord dell'isola Haiti, al fondo della rada dell'*Acul*, denominato *San Tomaso* da Cristoforo Colombo.

ACULO. Lago del Chilì, nella provincia di Santiago, a 60 chilom. S. S. O. dalla città di questo nome: ha una larghezza minima di 5 chilom. e una massima di 15. Paesaggio pittoresco.

ACULEATE, ACULEATI. ACULEO. Chiamansi col primo di questi tre vocaboli le foglie di molte piante che sono di forma allungata, stretta, rigida. — **Aculeati** è denominazione di una sezione d'insetti imenotteri. — **Aculeo** è nome che si scambia con quello di *pungolo*, *pungiglione*, *pruno*, *spina*; ma l'aculeo, propriamente, è una parte pungente che sta superficialmente attaccata alla corteccia e può esserne staccata senza lacerare ed offendere l'interno tessuto della pianta stessa. — Nella zoologia, chiamansi con tal nome quelle spine rigide, carnee, le quali rivestono il corpo di parecchi animali, come pure il pungiglione velenifero posto all'estremità dell'addome degli imenotteri, degli scorpionidi, ecc.

ACUMBRE o **AZUMBRE.** Misura da vino spagnuola.

ACUMETRO. Strumento inventato da Stard per misurare i gradi di intensità dell'udito; così chiamasi pure qualunque altro strumento fatto a quest'uopo.

ACUNHA (d') o **ACUÑA.** Sotto questo nome sono da citare: **Don Antonio Osorio d'Acunha**, vescovo di Zamora, sotto i regni di Ferdinando il cattolico e di Carlo V, nel secolo XVI: fu uno dei principali capi della *Sacra Lega* contro Carlo V e, alla testa d'un esercito di preti, compì guerresche imprese, impadronendosi della città di Tordesillas. Ma la rivolta fu poi soffocata, ed Acunha, con altri capi della *Sacra lega*, fu decapitato nel castello di Simancas, ed il suo corpo venne appeso ai merli della fortezza. — **Ferdinando d'Acunha**, nato a Madrid, morto nel 1580, si distinse alla corte di Carlo V come soldato e come poeta, e fu uno dei più ragguardevoli personaggi del suo tempo. — **Don Pedro d'Acunha** fu governatore delle isole Filippine sotto Filippo II e autore di una relazione sulla rivolta dei Chinesi a Manilla. — **Cristoforo d'Acunha**, missionario spagnuolo della Compagnia di Gesù, fu nelle indie orientali, segnatamente nel Perù e nel Chilì, e scrisse una *Relazione della scoperta del fiume delle Amazzoni*, pubblicata nel 1641. — **Don Rodrigo d'Acunha** fu arcivescovo di Lisbona, fu nel 1640 uno dei capi della congiura che collocò sul trono di Portogallo il duca di Braganza. — **Don Alfonso Carillo d'Acunha**, Arcivescovo di Toledo, ministro di Enrico IV di Castiglia, nel secolo XV, espulso, suscitò competitori al trono, diede battaglia sotto Medina del Campo. Contribuì a far porre sul trono Isabella, sorella d'Enrico, ed ebbe grandissima autorità. Ribellatosi nuovamente, fu costretto a sottomettersi; ritirossi allora in un convento e vi morì nel 1482. — **Tristano d'Acunha**, capitano portoghese, inviato nel 1506 dal re Emanuele nell'India, in soccorso di Francesco d'Almeida, visitò Madagascar e scoprì nell'Oceano Atlantico le isole che ricevettero il suo nome e si chiamano appunto *Isole di Tristano d'Acunha*. Trovansi sotto il 13° 4' long. ovest e 37° 5' lat. sud e sono abitate dal 1816.

ACUPRESSIONE, ACUPUNTURA. V. Agopressione, Agopuntura.

ACUSILA o **ACUSILAO.** Storico greco, di Argo, al tempo della spedizione di Dario contro la Grecia; da alcuni annoverato fra i sette savj. Scrisse un'opera intitolata le *Genealogie*, nella quale è fatta la storia delle principali famiglie della Grecia.

ACUSMATICI. Nome col quale si chiamarono i discepoli novizi di Pitagora, perchè dovevano per cinque anni tacere ed ascoltare il maestro senza vederlo, essendone separati da una cortina. Furono anche detti *acustici*.

ACUSTICA. L'acustica è quel ramo della fisica generale che determina le leggi del moto vibratorio dei corpi nella produzione e nella propagazione del suono. Il suono è una sensazione prodotta in noi per mezzo dell'udito e dipendente dall'azione di quei corpi che diciamo, perciò, corpi sonori. Esso può considerarsi soggettivamente ed oggettivamente, riguardo cioè al corpo che lo produce, e agli effetti che può produrre sul nostro organismo; nel primo caso dobbiamo considerarlo come un fenomeno meccanico, perchè non è che un semplice movimento, ed allora è propriamente oggetto dell'acustica; nel secondo caso ci si presenta come un fenomeno fisiologico, conseguenza del primo fenomeno meccanico, ed entra nel dominio dei nostri sensi. L'acustica studia nel suono tre qualità essenziali: l'*intensità*, l'*altezza* ed il *metallo*. L'intensità colla quale viene percepito un suono dipende dall'ampiezza delle oscillazioni del corpo sonoro eccitate nel timpano del nostro orecchio; cosicchè, a parità delle altre circostanze, un suono si udrà tanto più forte, quanto più estese saranno le vibrazioni della sorgente sonora. Questa prima qualità del suono viene in parte modificata dalla distanza attraverso la quale si trasmettono le vibrazioni, dalla densità del mezzo nel

quale si propagano e dall'influenza dei corpi circostanti. L'altezza o tonalità del suono, che è quel carattere per cui i suoni si classificano come gravi od acuti, dipende dal numero delle oscillazioni fatte per unità di tempo, qualunque ne sia l'ampiezza. I suoni più gravi corrispondono alle vibrazioni più lente, ed a misura che queste si accelerano, il suono si fa più alto. Fra la tonalità e la frequenza delle oscillazioni vi è una corrispondenza costante, talchè ad un dato numero di oscillazioni corrisponde una data nota musicale: su questo principio si fonda la teoria dei suoni musicali (V. MUSICA). In ultimo, il metallo, o voce, per cui distinguiamo la sorgente del suono, riconoscendo se una nota è prodotta dalla voce umana, o da un dato strumento musicale, piuttosto che da un altro, dipende dalla forma delle stesse vibrazioni, o meglio dalla qualità e dalla relativa intensità delle note armoniche che accompagnano la nota fondamentale. Il mezzo che serve ordinariamente alla trasmissione dei suoni è l'aria, ma può essere anche l'acqua, il terreno, una spranga, un tubo metallico, ecc. Tutti sanno che si possono udire benissimo dei suoni e dei rumori sott'acqua, e che, appoggiando l'orecchio contro terra, si può distinguere a grande distanza un rumore di passi, uno scalpitìo di cavalli, un fragore di carri o d'altro. Che il suono si propaghi per mezzo di oscillazioni, le quali costituiscono le così dette onde sonore, è un fatto reso chiaro dalla seguente esperienza. Dopo di avere impolverata di sottilissima sabbia una lamina di ottone, orizzontalmente fermata ad un sostegno, stropicciandola in qualche punto del suo contorno con un arco di violino, ne avremo un suono, mentre i granelli di sabbia si vedranno saltellare e riunirsi in alcune linee, che sovente producono bellissime figure. E se, invece di sabbia, stendiamo sulla lamina un velo di liquido alquanto viscoso, lo vedremo agitarsi come la superficie di un mare mosso. Aggiungiamo, che se in una canna di organo, che abbia una delle faccie in cristallo, per potervi guardar dentro, immergiamo, mentre essa suona, una sottile membrana distesa sopra un piccolo quadretto di cartone e sulla quale sia sparsa della polvere leggera e secca, vedremo questa lanciata via dal suo sostegno, per impeto delle vibrazioni dell'aria contenuta nella canna: e v'è tale dipendenza tra un fatto e l'altro, che talvolta un suono inaspettato ha fatto scoprire l'esistenza di una vibrazione dove non si sarebbe potuta immaginare. Nel 1850, Schwartz, ponendo una coppa d'argento, ch'era calda, sopra un'incudine fredda, vide con sorpresa che si produceva un suono; l'esperimento fu ripetuto dal professore Golbert, che si accorse di un tremore nella coppa. Più tardi, nel 1829, Trevelyan, volendo stendere della resina con un ferro da saldare, trovava il ferro troppo caldo, e, per attendere che scendesse al giusto grado di calore, lo appoggiava ad una massa di piombo. Appena il contatto ebbe luogo, si fece sentire un suono acuto, e si trovò che il ferro barcollava rapidamente sul piombo. Abbiamo detto che l'aria è il mezzo più comune per la trasmissione dei suoni, e a quest'uopo si possono citare le varie esperienze eseguite colla macchina pneumatica, nella quale, quando si fosse fatto il vuoto, e s'introducesse un congegno di orologeria, al quale sia applicato un martellino che batte ripetutamente sopra un campanello, si osserverebbero i colpi di quello senza ottenerne alcuna sensazione acustica. Se poi si facesse appoggiare il congegno immediatamente sul piatto della macchina, il suono continuerebbe ad essere udito non ostante il vuoto già fatto: il che proverebbe, come si è pur detto, che il suono può essere trasmesso anche per mezzo dei corpi solidi. Che anche l'acqua poi sia un mezzo atto alla propagazione del suono è stato messo fuori

Fig. 159. — Prova della propagazione del suono nell'acqua.

di dubbio da moltissime esperienze d'illustri scienziati. Si è visto che l'intensità del suono può essere modificata da varie circostanze, specialmente dalla densità del mezzo che circonda il corpo sonoro e dalla distanza alla quale il suono si produce. Infatti, è cosa affatto elementare che una campana, una corda, un diapason o qualunque altro istrumento emette un suono tanto più intenso, quanto più fortemente è battuto o scosso, e che un suono qualsiasi si sente da vicino più intensamente che da lontano. Mercè questi principî si dà ragione degli effetti del *Portavoce* e del *Cornetto acustico* (V.). Dal modo stesso con cui l'onda sonora si produce,

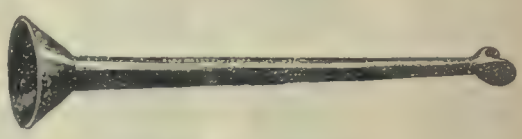


Fig. 160. — Portavoce.

risulta che il suono deve impiegare, per giungere al nostro orecchio, un tempo tanto più lungo, quanto il corpo sonoro n'è più lontano. Così avviene che nell'esplosione di un'arma da fuoco, nello scoppio di un fulmine, osserviamo, tra l'istante in cui ci apparisce il fuoco della polvere o la luce del baleno, e quello in cui udiamo il rumore, un tempo più o meno lungo secondo che ci troviamo più o meno lontani dal luogo occupato dall'arma o dalla nube. Ripetute esperienze hanno provato che la velocità del suono nell'aria cresce col grado di calore; deve essere in conseguenza maggiore di giorno che di notte, più grande in estate che nell'inverno; e si è constatato che quando l'aria si trova alla temperatura di 0°, il suono percorre 331 metri per secondo. Posto dunque che la temperatura sia di 15 gradi sopra zero, il suono avrà una velocità di 340 metri per secondo. Anche nell'acqua la velocità del suono

è stata determinata direttamente con esperimenti, che, sul lago di Ginevra, furono eseguiti, nel 1826, da Colladon e Sturm. Furono ancorate due barche alla distanza di 13 chilometri e mezzo: dall'una pendeva nell'acqua una campana, nell'altra erano gli osservatori. La leva che moveva il battaglio dava fuoco a della polvere da sparo nel medesimo istante in cui la campana era percossa; così gli osservatori erano avvertiti dell'istante in cui il suono partiva, e che poi udivano adagiando l'orecchio all'estremità superiore di un lungo tubo, il quale, inferiormente allargato e chiuso da membrana, pescava nell'acqua. In questo modo si è trovato che il suono nell'acqua percorre 1435 metri ogni secondo, ed ha in conseguenza una velocità più che quadrupla di quella che ha nell'aria. L'aria e l'acqua sono i soli due corpi pei quali la velocità del suono si è potuta misurare direttamente. La velocità negli altri corpi si è poi dedotta dal grado del suono che essi possono produrre sotto date condizioni. Nella trasmissione del suono, le onde sonore, quando incontrano un ostacolo, vengono respinte, dando luogo al fenomeno della riflessione, le leggi della quale sono quelle stesse dell'urto dei corpi elastici; cioè: l'*angolo d'incidenza è uguale all'angolo di riflessione; il raggio incidente e il raggio sonoro riflesso si trovano sullo stesso piano perpendicolare alla superficie riflettente.* In questo fenomono è fondata la spiegazione di un fatto comune, conosciuto col nome di Eco (V.). Un altro fenomeno facile a riscontrarsi nella trasmissione del suono è quello della *rifrazione*, la quale non è altro che la deviazione a cui vanno soggetti i raggi sonori, quando passano obliquamente da un ambiente in un altro di differente densità. Questo fenomeno dipende dalla perdita di velocità che subisce il raggio sonoro nel nuovo mezzo in cui passa. La rifrazione soggiace alle leggi seguenti: *gli angoli di rifrazione e di incidenza esistono in uno stesso piano perpendicolare alla superficie di separazione dei due mezzi. Il rapporto dei seni di questi due angoli è costante ed eguale a quello delle velocità di propagazione nel primo e nel secondo mezzo.* Queste leggi sono state confermate sperimentalmente dal fisico Sandhauss e dal prof. Hajech, il primo dei quali si valse di una cavità lenticolare a faccie di collodio, che riempiva di acido carbonico; il secondo di una cavità simile, foggiata a prisma triangolare, ed anche di cavità di forma lenticolare, che riempiva di gas differenti da una prova all'altra. Mettendo un orologio da tasca sull'asse della prima cavità, o da un lato della seconda, causa la rifrazione dei raggi sonori, il rumore dell'orologio deve sentirsi, più spiccato che in qualunque altro posto, in un certo punto situato dall'altra parte della cavità, punto che si determina tosto, fondandosi sulle leggi enunciate e sulle note velocità del suono nell'aria e nel gas che riempie la cavità. Risultando di fatto in questo punto il suono più spiccato che altrove, ciò forma una dimostrazione sperimentale delle leggi che hanno servito a calcolarne la posizione. La vibrazione eccitata in un corpo per mezzo delle onde sonore, prodotte da un altro corpo, prende il nome di *risonanza*. Questo fenomeno, di cui Savart ci offre una dimostrazione sperimentale spiega l'influenza delle casse piene d'aria nel rinforzo del suono. Non tutti i corpi però, posti in vicinanza di un corpo sonoro, agiscono come fattori di un aumento d'intensità; il corpo che deve servire alla risonanza è necessario vibri all'unisono col corpo sonoro. Un'altra esperienza fu fatta dal fisico Weatstone per dimostrare codesta influenza delle casse sonore. Egli mise sopra la cassa di un pianoforte un'asta di legno molto lunga, e la fece passare per i diversi piani di un edifizio. Nella parte superiore dell'asta mise una cassa sonora, ed osservò che il suono si propagava fino all'ultimo piano, mentre non era percettibile nei piani intermedi. Di-

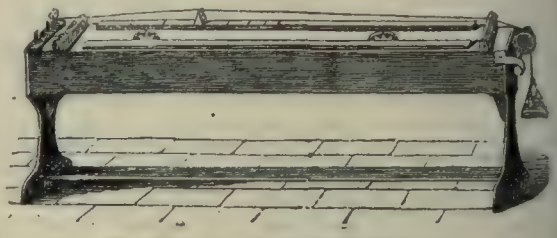


Fig. 161. — Sonometro o monocordo.

remo ora dei vari corpi che servono alla produzione del suono, e particolarmente delle vibrazioni delle corde e delle verghe, le cui leggi ebbero importantissime applicazioni nella costruzione di vari istrumenti. Chiamansi *corde sonore* quei fili di metallo o di minugia, tesi fra due punti, i quali emettono un suono determinato quando si pongano in vibrazione. Nelle corde le vibrazioni possono essere trasversali e longitudinali; si hanno le prime quando si preme la corda in un punto con un dito, o si strofina per traverso con un arco di violino. Le seconde si promuovono strofinando la corda nel senso della sua lunghezza; i suoni così prodotti sono sempre acutissimi, il che dimostra la grande celerità delle vibrazioni. Le leggi che si riferiscono alle vibrazioni trasversali si possono verificare con uno strumento apposito, che dicesi SONOMETRO o MONOCORDO (V.). Di queste leggi si fanno continue applicazioni negli strumenti da corda. A guisa delle corde, anche le verghe possono vibrare come un tutto o frazionarsi in segmenti eguali, vibranti separatamente e con fasi opposte separati da sezioni nodali. V. VERGHE e LASTRE. Un'importantissima applicazione delle vibrazioni trasversali delle verghe, l'abbiamo nel *diapason*, che serve ad accordare gli strumenti, cioè a constatare se una nota determinata, resa da loro, sia o non sia all'unisono con quelle del diapason. Questo strumento notissimo consiste in una forchetta a due branche di acciaio temperato a sezione quadrata, ed è munito di un'impugnatura al vertice dell'arco che le riunisce. Si eccita il diapason prendendone tra due dita l'impugnatura e percuotendo in un corpo duro con una delle branche, oppure montandolo sopra una cassa di risonanza e attaccando una

Fig. 162. — *Diapason.*

delle branche con un archetto, ovvero inserendo fra esse un cilindro di ferro, di diametro alquanto maggiore della distanza tra i loro capi e movendolo rapidamente dal basso all'alto in modo da deviarle all'infuori. Le branche e le sezioni, dove esse si raccordano colla parte arcuata, vibrano separatamente, ciò che dà luogo a note armoniche che accompagnano la fondamentale. Il diapason normale corrisponde al *la* 1°, cioè le branche compiono 440 vibrazioni per secondo. Tuttavia quello scelto nelle orchestre dei principali teatri rende una nota leggermente più alta. Calcolandone le dimensioni, in base alle leggi stabilite per le vibrazioni trasversali delle verghe, si può costruire un diapason che renda quella nota che si desidera, ed attualmente si costruiscono delle serie di diapason che colle note rispettive formano un'ottava completa, od una serie di note crescenti in una legge determinata. I diapason hanno fornito a Lissajouz il mezzo di eseguire una serie di bellissimi esperimenti diretti a studiare la composizione dei moti oscillatori, dando con ciò un importante sviluppo alla *fonografia*, ossia alla grafica rappresentazione dei suoni. La maniera più semplice di avere delle tracce scritte o rappresentanti in qualche modo i suoni prodotti da un corpo è quella di mettere la punta di un corista (diapason) in contatto di una superficie in movimento e disposta in modo da lasciare una traccia sulla parte toccata; oppure facendo vibrare insieme due coristi, disposti in piani perpendicolari tra loro e muniti di specchietti metallici ed inviando su l'un d'essi un raggio di luce, il quale, riflesso dall'altro specchio, è poi avviato secondo l'asse di un cannocchiale, oppure su uno schermaglio. Si potrà conoscere da ciò il numero delle oscillazioni prodotte in un dato tempo, la loro decrescente ampiezza, la loro forma, ecc. Esperienze più ordinate e complesse hanno condotto a risultati esattissimi, come si vede dalla figura 163. Sullo stesso principio è fondata la costruzione del *fonografo* e del *fonautografo* (V.). Per conoscere più direttamente la quantità di vibrazioni che il corpo sonoro compie nello stesso tempo, si ricorre a speciali strumenti, cioè alla ruota di Savart e alla sirena. — La ruota di Savart consta di un banco di legno ben saldo, avente una lunga fessura nel mezzo, in cui si monta una ruota, alla quale s'imprime una grande velocità per mezzo di una ruota molto più grande. In presenza della prima sta un cartoncino, il quale è urtato al passaggio di ciascun dente della ruota, per modo che fa, per ciascun giro della ruoticella, altrettante vibrazioni per quanti sono i denti della ruota. Finalmente vi è un contatore, il quale riceve il suo moto dall'asse della ruota dentata e indica il numero dei giri e delle vibrazioni prodotte in un dato tempo dal cartoncino. Se s'imprime alla ruota dentata un moto lento, si odono gli urti successivi dei denti contro

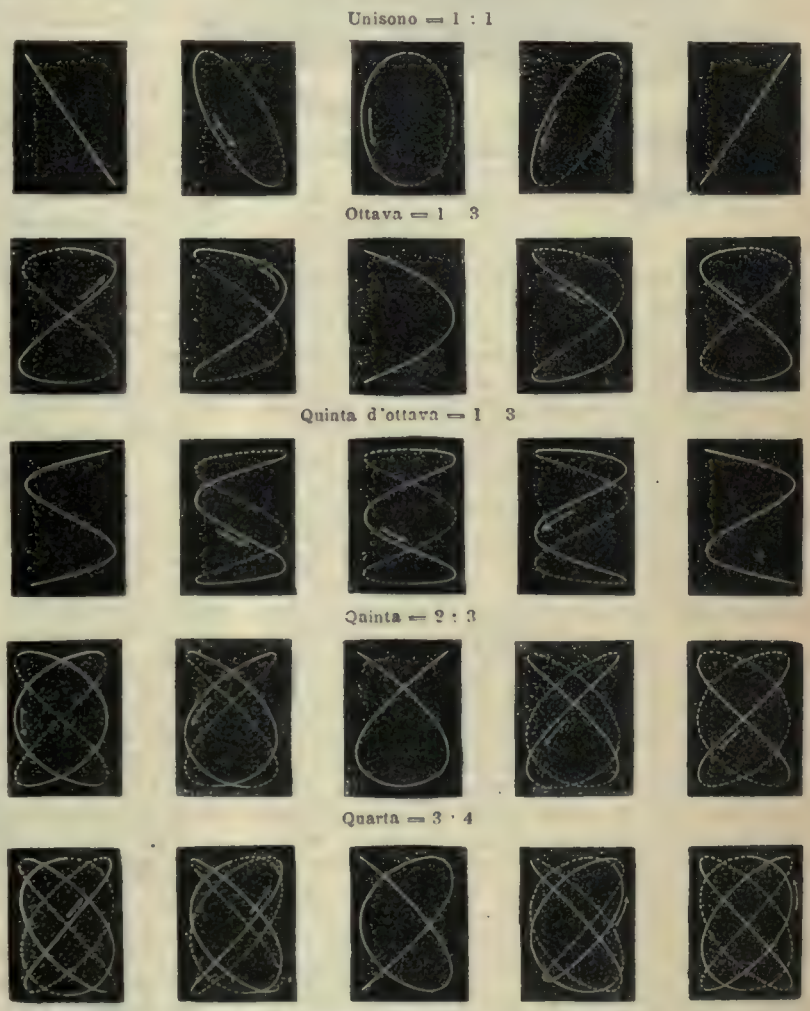


Fig. 163. — Risultati che si ottengono con due diapason, incrociati ad angolo retto, per i quali l'intervallo sia quello espresso dal rapporto 1 : 1, 1 · 3, 2 : 3, ecc.

la carta, ma se si aumenta gradatamente la velocità, si ottiene un suono continuo, sempre più acuto. Ottenuto così il suono di cui si vuol conoscere il numero delle vibrazioni, si mantiene costante la velocità per un numero determinato di secondi; leggendo poi sul contatore il numero dei giri della ruota dentata, resta solo da moltiplicare questo numero per quello dei denti, dividere il prodotto per il numero dei secondi, e si avrà un concetto delle vibrazioni compiute in un secondo. — La sirena, strumento inventato da Cagniard-Latour, è un apparecchio in cui la parte essenziale è formata da due dischi con piccoli fori equidistanti, e in numero eguale nel l'uno e nell'altro. Questi fori non devono essere

normali alla superficie in cui sono scolpiti, ma inclinati in modo contrario. Il disco inferiore è fisso sopra una cassa in cui un mantice soffia dell'aria; il disco superiore è mobile intorno ad un'asta che

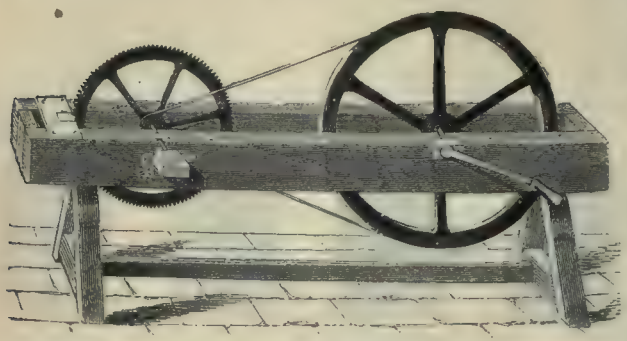


Fig. 164. — Ruota di Savart.

li attraversa entrambi. L'aria, che esce dai fori del disco inferiore, urta contro i fori del disco superiore e vi produce una forza tangenziale che l'obbliga a girare; la ruotazione, col produrre alternate interruzioni nella corrente d'aria, la pone in moto vibratorio. In vicinanza dell'asta sta un apparecchio di ruota dentata, il quale serve a tener conto del numero dei giri del disco, e quindi del numero delle vibrazioni, perchè queste corrispondono al numero dei fori. Si vede che quanto maggiore è la velocità che s'imprime al disco, per mezzo dell'aria compressa, tanto maggiore è l'acutezza del suono, e quindi maggiore il numero delle vibrazioni. La sirena, così denominata perchè si può far cantare anche mercè una corrente di acqua, dà un suono più o meno grave secondo la velocità con cui il fluido entra nella cassa; in conseguenza, facendo variare la velocità della corrente, si può sempre ottenere un suono uguale a quello di cui vogliamo valutare il numero delle vibrazioni per ogni secondo. Così s'è trovato che nell'ordinaria conversazione la voce dell'uomo dà suoni le cui vibrazioni variano da 90 a 140 per secondo, mentre quelli della voce della donna in egual tempo si estendono da 280 a 460 vibrazioni. Gli strumenti descritti hanno poi subìto varie modificazioni, mercè l'opera di altri illustri scienziati. Uno dei suoni più bassi che l'orecchio umano possa avvertire è quello che risulta da 32 vibrazioni per secondo, come uno dei più acuti è quello che fa 40,000 vibrazioni in egual tempo: perciò non tutti i movimenti vibratori dei corpi producono in noi la sensazione del suono; ma solo quelli compresi entro certi limiti di rapidità. Questi limiti però non hanno nulla di assoluto, perchè l'esperienza ha mostrato che un dato suono, udito da un individuo, non lo era poi da un altro. Così alcuni assegnano, come limite minimo, 16 vibrazioni al secondo; come limite massimo, 36,000; altri assegnano altri valori. La combinazione di due o più suoni musicali non sempre ci produce piacevole impressione. L'*armonia* o la *consonanza* più gradita all'orecchio è quella che risulta da due suoni all'*unisono*; vien poi quella di un suono e della sua *ottava*, e poi, per ordine decrescente, quella di un suono e della sua *quinta*, della sua *quarta*, *terza maggiore* e *terza minore*. Ogni altra combinazione di suoni musicali simultanei è una *dissonanza*. Per le leggi numeriche che si riferiscono agli accordi musicali, rimandiamo il lettore all'articolo Suono (V.). Allo stesso articolo si rimanda pure la spiegazione dei *nodi* e dei *ventri* nelle corde vibranti, nei tubi acustici e in qualunque altra colonna fluida. Quando, nella produzione di un suono, avviene ora aumento d'intensità d'azione, ora diminuzione della stessa per la diversa composizione delle onde sonore, si ha il fenomeno delle *Interferenze* (V.). — Fenomeni acustici si hanno pure nella combustione di qualche gas, come avviene appunto nelle *Fiamme sonore* (V.). Per l'analisi e la sintesi del suono, come per tutti gli apparati vocali, ci riportiamo alle spiegazioni dell'articolo generale Suono (V.).

Storia. Nella storia delle antiche nazioni, presso le quali la musica ha avuto sempre un importante sviluppo, si riscontra che la scienza acustica era quasi affatto sconosciuta agli antichi. Troviamo tuttavia nella Grecia, e precisamente nella scuola di Pitagora, gl'iniziamenti verso questa scienza, la quale però rimase imperfettissima per lungo tempo, cosicchè possiamo con sicurezza asserire ch'essa ripete i suoi veri principi dalla fine del secolo XVI, dalla quale epoca andò man mano progredendo fino ai nostri giorni. Molti furono gli scienziati che contribuirono allo svolgimento e al perfezionamento di questo importantissimo ramo della fisica, e a quelli che abbiamo già citati nelle esperienze sopra descritte vuolsi aggiungerne altri, i cui nomi sono egualmente illustri. Vincenzo Galileo eleva pel primo a principi scientifici d'acustica i fenomeni del suono e dell'armonia. Fabrizio d'Acquapendente pubblica, nel 1600, un importante trattato, dal quale risultano preziose scoperte sugli organi dell'udito. A Moreland è dovuta l'invenzione dei porta-voce, i cui effetti furono spiegati, alcuni anni più tardi, dal fisico Hautefeville, Galileo Galilei, Cartesio, gli accademici del Cimento, Noble e Pigot, Nevton e molti altri, eseguirono esperienze importantissime, dirette a determinare la varia

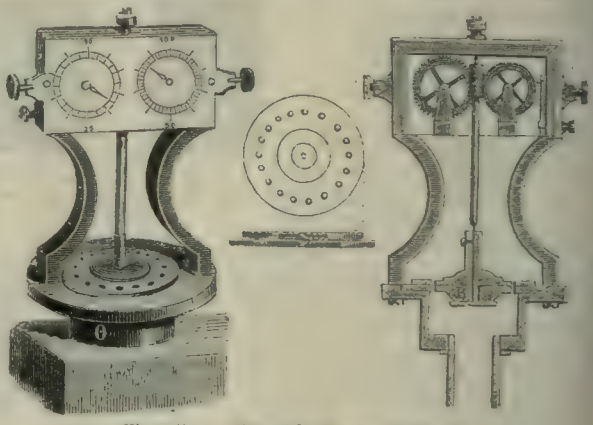


Fig. 165. — Sirena di Cagniard Latour

figura dei diversi suoni, le vibrazioni delle corde, il modo di propagazione del suono nell'aria e nell'acqua, finchè, nel 1700, Sauveur fece nuovi e più importanti esperimenti: scoprì il suono fisso, osservò il variare delle ondulazioni, inventò nuove macchine

acustiche, nuovi caratteri, nuove divisioni di suoni, nuovo sistema d'intervalli, ecc., e pubblicò molte opere scientifiche. A lui tennero dietro molti altri illustri, fra i quali meritano speciale menzione Leibnitz, Taylor, Daniele Bernoulli, Eulero, D'Alembert, Lagrangia, i quali tutti aggiunsero nuovi lumi allo studio di questa scienza, che ricevette il suo incremento dall'importantissima scoperta di Chladni intorno alle vibrazioni delle superfici elastiche, alla quale scoperta sono dovute le successive e più importanti fatte nella teoria generale del suono. Questo illustre scienziato lasciò un gran numero di scritti, preziosissimi alla scienza. Ma spetta certamente a Savart il vanto di avere, negli anni che decorsero dal 1820 al 1842, coordinato a sistema scientifico un gran numero di leggi dell'acutisca, facendo un'analisi stupenda degli organi dell'udito e della voce. Couchy, Poisson, Venturi, Berrettari, Wollaston, Faraday, Sax, Wallis, Hanksbée, Duhamel, Priestley, Nollet, Perolle, Fermont, Leslie, Laplace, Biot, Dall'Armi, Müller, Merrik, Kerby ed altri meritano anch'essi una pagina distinta nella storia dell'acustica. Ai nostri giorni principalmente questa scienza ha raggiunto quel grado di esattezza e di perfezione che le permettono di stare accanto agli altri rami della fisica moderna; e questo suo importante sviluppo è dovuto sopratutto alle grandi invenzioni ed esperienze dei celebri fisici e matematici del nostro secolo.

ACUSTICO. Chiamasi **nervo acustico** quello per cui le vibrazioni che giungono all'orecchio possono trasmettersi, modificate, ai centri nervosi e suscitare sensazioni di suono. Ebbe varie denominazioni e fu chiamato *nervus acusticus, auditorius; portio mollis quinti paris; nervo labirintico; ottavo paio dei nervi encefalici.* Si estende dal bulbo rachideo al labirinto auditivo; giunto in fondo al condotto uditivo interno, si divide in due branche, una anteriore (*nervo della chiocciola*), una posteriore (*nervo vestibolare*), le quali alla loro volta si suddividono in nuove ramificazioni, nuovi fili. Gli anatomici poi distinguono nell'orecchio la **macchia acustica**, punto più resistente sulla parete dell'otricolo, corrispondente all'ingresso del nervo otricolare; la **cresta acustica**, piega trasversale semilunare, bianco-giallastra, sulle ampolle, in corrispondenza dell'arrivo dei nervi ampollari; la **scala acustica**, che parte dal collo del sacculo, formando una specie di fondo cieco, e finisce con un'estremità chiusa alla sommità della chiocciola. — **Acustico malleare** è il muscolo esterno del martello, che si attacca alla parte superiore del condotto uditivo esterno ed al collo del martello. Fu così denominato da Chaussin. — **Acustici** si chiamarono quei vasi di bronzo che si usavano negli antichi teatri, i quali trasmettevano i suoni con facilità in tutte le parti dei teatri stessi. Si sa che i suoni non si ricevono solo per mezzo dell'orecchio esterno, ma che anche le ossa della testa e le mascelle li trasmettono con grande energia. Jorissen e Winckler applicarono questo principio ai sordi, mettendo loro fra i denti lamine metalliche molto sottili. Nel 1879 il genovese Colladon creò l'audifono, dentofono ed osteofono, consistente in una placca di cartone di 25 centimetri quadrati, da serrarsi fra i denti; nel 1884, il francese Hardy presentò all'Accademia di medicina di Parigi una specie di *sigaro*, che è pure una placca di cartone ravvolta a cilindro, e la quale, posta fra i denti di un sordo, gli trasmette i suoni per la tromba d'Eustachio e le ossa della testa.

Fig. 166. — Veduta ant. della midolla allungata, col nervo acustico, al N. 6.

ACUTANGOLARE. V. Cono.

ACUTANGOLO. V. Angolo.

ACUTO. Aggettivo che richiama stato, qualità, condizione relativa a *dolore, malattia, suono, vista, angolo, accento.* Vegga il lettore i corrispondenti articoli.

ACUTO (*Acutus mons*). Montagna degli Appennini, nella Basilicata, presso Venosa e Rimero; forma, con altri monti, la breve catena degli Ernici. — **Acuto**, monte in Sardegna nella regione del Loguduro. — **Acuto**, villaggio del Lazio, nel circondario di Frosinone: presenta qualche rovina ed ha una bella cattedrale, disegno dell'architetto romano Carlo Piccoli. Ab. 2300.

ACUTO Giovanni. Celebre condottiero inglese, del secolo XXI, il cui vero nome non era quello di *John Hawkwood* (V.).

A. D. Significarono, presso i Romani, *Ante Diem, Dopo Cristo, Anno Domini.*

AD. Fiume della Scozia nell'Argyleschire. — **Ad, Aad, Aditi**, nome di una tribù araba, un tempo assai potente e spesso menzionata nel Corano. Abitava una parte della provincia di Hadramaut, chiamata Al-Ahkraf. Ebbe per primo re Schedad, figlio di Ad. Secondo la leggenda, questa tribù fu sterminata perchè datasi all'idolatria.

ADA. Sotto questo nome citiamo: **Ada**, contea nel territorio di Idaho, negli Stati Uniti, verso i confini dell'Oregon, bagnata dal Boise River, in territorio aurifero. Ab. 300. Capoluogo *Boise City.* — **Ada**, borgo d'Ungheria, nel comitato di Bàcs, circolo al di là del Danubio, sulla destra della Theiss, con 9500 ab. — **Ada**, regina di Caria, sposa al fratello Idrieo, secondo il costume dei Carii, col quale regnò sette anni. Rimasta vedova, regnò sola quattro anni, poi fu spogliata dal fratello Pesodaro. Ritiratasi in una torre, vi restò fino all'arrivo di Alessandro in Asia, con l'ajuto del quale ricuperò il trono, nel 534 a. C. — **Ada Ber-Hahaba**, famoso astronomo fra gli Ebrei. — **Ada Alcabr** è il primo purgatorio dei Maomettani, cioè la pena del sepolcro. — **Ada-Bazar**, città dell'Asia Minore, a 85 chm. E. da Ismid, sulla riva sinistra del Sakaria, con 10,000 ab.

ADACQUAMENTO. V. Irrigazione.

ADACTILIA. Mancanza delle dita, in tutto o in parte.

ADAD. Nome di una divinità assira che supponevasi essere il Sole. — Il nome di *Adad* o *Adab* fu comune a molti re della Siria, il primo dei quali fu onorato come un Dio. Lo stesso nome si riferisce pure a vari personaggi mentovati dalla Scrittura,

quali: un re di Arith, discendente da Esaù, un principe di Idumea, che fece guerra a Salomone, ecc.

ADAD RIMMON o HADAD RIMM. Antica città della Palestina, chiamata poscia *Massimianopoli*, ad onore dell'imperatore Massimiano. È celebre nella storia per la battaglia ivi combattutasi tra Giosia, re di Giuda, e Faraone Necho, re d'Egitto.

ADAFUDIA. Città del paese dei Fellatahs, nell'Africa occidentale, sul fiume Sirba, uno dei confluenti di destra del Niger, con 25,000 abitanti.

ADAGIO (*adagium*). Parola che i vocabolari registrano come sinonimo di *proverbio*; però due sono

Fig. 167. — Tipi dell'Adal.

i caratteri propri alla natura del proverbio: l'uso frequente e l'evidenza. L'adagio invece è una sentenza tramandata dagli oracoli, dagli Dei, e tolta dagli scritti dei savi e dai versi dei poeti; inoltre l'adagio è meno popolare e meno diffuso del proverbio. — Si dice *adagio* anche una specie di massima legale che l'uso ha reso comune e volgare. — Per ciò poi che riguarda l'*adagio* in senso musicale, V. MOVIMENTO.

ADAIR. Nome di tre contee negli Stati Uniti: una nel Kentucky (1396 chilom. quadr., con 12,000 ab.), bagnata dal Green e dal Russelleveek, capoluogo Columbia; l'altra nel Jowa (1658 chilom. quadr., con 4000 ab.), capoluogo Fontanelle; la terza nel Missouri (1651 chilom. quadr., con 15,000 ab.), sulle due rive del Chariton, affluente del Missouri, capoluogo Kirksville.

ADAIR sir Roberto. Diplomatico inglese, nato nel 1763, morto, nel 1855, a Londra: fu inviato a Pietroburgo, ambasciatore a Vienna; ebbe molta parte nell'alleanza tra l'Inghilterra e l'Austria, contro la Francia, nella pace colla Turchia, e compì altre importanti missioni. Fu poi membro del Consiglio segreto.

ADAJA. Fiume della Spagna centrale: scorre nella provincia di Avila, nella Vecchia Castiglia e nella provincia di Valladolid: accoglie le acque della Serrota, della Sierra e della Paramera d'Avila; riceve l'Eresmo e sbocca nel Duero, riva sinistra. Corso, 175 km.

ADAL o ADEL. Regione d'Africa, confinante all'est col mar Rosso e lo stretto di Bad-el-Mandeb, al nord-ovest col golfo di Aden: è limitrofa all' Abissinia, con 300 miglia di costa sul Mar Rosso, estendentesi dal golfo di Taggiurah a Massaua. Questo lungo tratto di costa è coperto da folte foreste abitate da moltissimi animali feroci; nell'interno è sparso di colline, dove si hanno eccellenti pascoli; due grandi laghi ha il paese, detti di Assal e di Allelbad; in quest'ultimo entra il fiume Hawasch, che attraversa l'Adal meridionale: la capitale è *Aussa*, e si trova presso il detto fiume. La popolazione è composta di varie tribù di color bruno scuro, dette Adail-Danakil, forti, belle, robuste, attive, delle quali alcune dedite alla pastorizia, altre nomadi. Il più importante articolo di commercio nell'Adal è il sale, che, in grandi masse, si estrae dal lago salato di Assal e di cui si fa commercio coll' Abissinia. La religione del paese è l'islamismo; la lingua è un dialetto derivato dalla lingua parlata dai Somali. Adal, nei secoli XVI e XVII, costituiva un regno potente ed ebbe molte contese coi Portoghesi; ora è decaduto. Gli abitanti ricevono mercanzie dall'Arabia e dalle Indie e dànno in cambio polvere d'oro, avorio, incenso e schiavi.

ADALARDO. Monaco, quindi abate di Corbia, in Francia, fondatore dell'Abbazia di Corwey, in Sassonia, detta la nuova Corbia; fu dottissimo, ministro e consigliere di Pipino, allorquando questo re ebbe da Carlo Magno il governo d'Italia. Nacque nel 753, discendendo dalla famiglia di Carlo Martello, morì nell'anno 826 ed ebbe a successore, nell'abbazia di Corwey, il fratello Wala.

ADALBERON. Arcivescovo di Reims e gran cancelliere di Francia, sotto Lotario e Luigi V: fu uno dei più dotti prelati del secolo XIII e fece fiorire le scuole di Reims. — Un altro **Adalberon** (Ascielino), vescovo di Laon, nel secolo stesso, discepolo di Gerberto, fu autore di un poema storico sullo stato del regno, dedicato al re Roberto.

ADALBERTO o ALDEBERTO. Noto per essere stato il primo che si oppose all'introduzione dei decreti e della disciplina della Chiesa cattolica nella Germania, per il che fu accusato di eresia e condannato dal Concilio di Soisson, nel 744, e da quello di Roma, nel 745. Riuscì a fuggire di prigione e si crede sia stato ucciso sulle rive della Fulda.

ADALBERTO. Nome sotto il quale vanno ricordati i seguenti personaggi: **Adalberto** I, figlio e successore di Bonifazio II di Toscana: regnò dall'845 all'890, innalzando i duchi di Toscana al primo grado tra i feudatari italiani. Favorendo Carlomanno, mentre il papa Giovanni VIII voleva trasmettere la corona dell'impero a Carlo il Calvo, Adalberto, col duca di Spoleto, suo cognato, marciò contro Roma e costrinse i Romani a prestare giuramento di fedeltà a Carlomanno, dopo avere spinto il papa a rifugiarsi nella basilica di S. Pietro. — **Adalberto** II, figlio e successore del precedente, regnò dall'890 al 907: fu, per questioni di partito tra i signori italiani, che si disputavano la corona di Lombardia e dell'impero, catturato da Arnolfo, re di Allemagna; tornato a libertà, fu vinto e fatto prigione da Lamberto, figlio di Guido. — **Adalberto** o **Adelberto**, figlio di Berengario II, fu nel 950 associato al trono del padre; subì disastrose vicende e, allorquando Ottone si rese signore d'Italia, dovette fuggire a Costantinopoli; credesi morisse nel 974. — **Adalberto**, marchese di Ivrea, padre di Berengario II, genero di Berengario I, favorì i concorrenti francesi alla corona d'Italia, allo scopo di spogliarne il suocero. Ebbe in moglie, in

seconde nozze, Ermengarda di Toscana e dalle ambiziose mire di lei fu indotto a parteggiare per Rodolfo II di Borgogna, affrettando la rovina di Berengario I, il quale lo aveva vinto e gli aveva perdonato due volte. Morì senza veder compiuti i suoi disegni. — **Adalberto di Praga**, vescovo di questa città, detto l'*apostolo dei Prussiani* per aver predicato il vangelo in Prussia, dove venne ucciso (997). — **Adalberto di Brema**, arcivescovo di questa città e di Amburgo, nel secolo XI, fu per poco tempo reggente dell'impero, durante la minorità di Enrico IV. Concepì l'ardito disegno di fondare un patriarcato settentrionale, ma fallì per le ostilità del re norvegese Aroldo e per l'opposizione che trovò nella Germania stessa. — **Adalberto**, apostolo slavo, dell'ordine dei Benedettini, predicò il cristianesimo in Russia, nel 961, e fu nominato vescovo di Magdeburgo nel 968; morì nel 981. — **Adalberto Enrico Guglielmo**, principe di Prussia, figlio del principe Guglielmo, fratello minore del re Federico Guglielmo III, nacque nel 1811, morì nel 1873; fu generale nell'esercito e venne nominato principe in seguito ad un viaggio da lui fatto nel Brasile, di cui diede una relazione scritta. Fu comandante di parecchie flotte e, nel 1854, ammiraglio delle coste prussiane; dal 1861 al 1871 ebbe il comando supremo della flotta germanica; fece le guerre del 1866 e del 1870-71.

ADALIA. Città con porto nel sangiaccato di Tekeh, nel vilajet turco di Konia, sulla costa meridionale dell'Asia Minore, al fondo di una magnifica baja, in amena situazione e in regione fertile, ma calda e di malaria. È cinta da un triplice giro di mura e da torri, e credesi corrisponda all'antica *Attaleja*, secondo alcuni, o all'antica *Olbia*, secondo altri. Questa città, che i Turchi chiamano Antaliyac, trovasi a O. S. O. di Kassaba, e ad O. di Kulla e comunica con Filadelfia attraverso l'Akdagh, per una strada percorsa dalle carovane. Credesi sia stata fondata nel 159 a. C. da Attalo II, re di Pergamo. Il porto è frequentato regolarmente da piroscafi. Abitanti 5000 circa.

ADALIA (*golfo di*). Antico golfo di Pamfilia, denominato la Biscaglia del Levante, perchè pericoloso alla navigazione: è una spaziosa baja del mediterraneo, fra il capo *Chelidonia* e il capo *Anamur*, che è il punto più meridionale dell'Asia Minore. — **Adalia antica**, V. SIDE.

ADALOALDO. Figlio di Agilulfo e di Teodolinda, nato nel 602, acclamato re, unitamente a suo padre, nel 604, dai capi longobardi adunati nel circo di Milano. Il padre morì nel 615 ed egli fu deposto dopo il 625, per avere, in seguito a contese fra Ariani e cattolici, fatto condannare all'estremo supplizio alcuni grandi del regno.

ADAM. Nome sotto il quale dobbiamo ricordare parecchi personaggi antichi. — **Adam Alessandro**, dotto scozzese del secolo XVIII, autore di opere stimate, fra cui: *I principî della grammatica inglese e latina;* le *Antichità Romane* e una piccola *Biografia classica*. — **Adam Billaut**, falegname di Nemers, morto nel 1662, celebre in Francia per le sue originali e spiritose poesie, divise in tre raccolte intitolate, per illusione al suo mestiere: i *Cavicchi*, il *Trivello* e la *Pialla;* è specialmente noto sotto il nome di *Mastro Adamo*; ebbe una pensione dal cardinale Richelieu. — **Adam de la Halle**, trovatore del secolo XIII, uno dei fondatori del teatro francese, soprannominato il *gobbo di Arras:* morì nel 1287, a Napoli, alla corte di Carlo d'Angiò, dove era stato condotto da Roberto II d'Artois. Di lui si hanno, manoscritti, 33 canzoni, 16 rondò, 5 mottetti, ecc.: il suo *Jean de Rubin* può considerarsi l'opera comica più antica. — **Adam du Petit Pont**, filosofo aristotelico del secolo XII, nato in Inghilterra: non si ha di lui che un opuscolo completo sotto il titolo di *Ars disserendi*. — **Adam Lamberto Sigisberto**, celebre scultore francese del secolo XVIII, fratello di Nicolò Sebastiano e di Francesco Gaspare, pure distinti scultori. — **Adam Roberto**, celebre architetto scozzese del secolo XVIII: restaurò in Italia (1754) le rovine del palazzo di Diocleziano a Spalato; fece importanti opere a Edimburgo e a Londra. — **Adam Guglielmo**, celebre pilotà inglese: scoperse il Giappone, nel secolo XVI. — **Adam di Fulda**, dotto monaco e celebre musicista, nato nel 1460 e morto verso il 1540: fu uno dei compositori e scrittori tedeschi che disputarono a quelli dei Paesi Bassi il titolo di primi contrappuntisti, a buon diritto loro conceduto. Si ha di lui un trattato sulla musica, stato pubblicato nel III volume degli *Scriptores ecclesiastici*.

ADAM Adolfo Carlo. Francese, uno dei più celebri compositori di musica di questi tempi: nacque a Parigi, il 26 luglio 1803, da Giovanni Adam; ebbe a maestri Reicha e Boieldieu e presto si diede a comporre, distinguendosi per facilità e fecondità di idee musicali, e per lo stile grazioso, vivace, corretto. Scrisse un gran numero di leggiadri spartiti; fu membro dell'Accademia e professore al Conservatorio. Sofferse, per gli avvenimenti del 1848, gravissime peripezie e morì improvvisamente il 13 maggio 1856, essendo stato trovato morto nel letto. Fra le molte sue opere sono specialmente rinomate: *Il postiglione di Longjumeau*, il *Birrajo di Preston*, *Danilowa*, la *Nuova Psiche*, il ballo *Gisella*, il ballo *Corsaro, il Gioiello perduto*, *Se fossi re*, ecc. Queste ultime composizioni furono fatte pel teatro lirico, da lui fondato nel 1847, per dare agio a giovani autori di rappresentarvi le loro opere. E fu in quest'impresa, nella quale spese tutto il suo, ch'egli fu rovinato dalla rivoluzione del febbraio 1848.

ADAM Alberto e Francesco. Il primo, celebre pittore di battaglie e di animali, nato a Nordlinga nel 1786, morto nel 1862 a Monaco. Sua principale opera è la raccolta intitolata: *I viaggi pittoreschi militari*. Dipinse, nel 1835, pel castello reale di Monaco, la battaglia della Moscova; dal 1848-49, sotto Radetzky, dipinse la *Campagna italiana*. Suo ultimo lavoro fu il quadro rappresentante la battaglia di Zorndorf. Lasciò dieci figli, quattro dei quali divennero ragguardevoli artisti. — L'altro, **Francesco Adam**, figlio del precedente, nato a Milano nel 1815, morto a Monaco di Baviera il 30 settembre 1886, è noto anch'esso per quadri di battaglie, e specialmente per le figure di cavallo. Celebri i suoi quadri: *La ritirata degli Austriaci dopo la battaglia di Solferino; La ritirata dei Francesi dalla Russia, nel 1812*.

ADAM Giovanni Luigi. Celebre professore di pianoforte e autore di un metodo pel conservatorio di Parigi. Nato il 3 dicembre 1758, a Miettersholz, presso Schlettstadt, morto l'11 aprile 1848. Sua opera principale fu il detto metodo. — ADOLFO CARLO ADAM (V.), celebre compositore, fu di lui figlio.

ADAM Giovanni Vittore. Pittore e litografo francese,

nato a Parigi (1801-1870): dipinse episodi della storia antica francese, scene della rivoluzione e delle guerre napoleoniche. Pubblicò ventiquattro volumi di incisioni in rame.

ADAM Guglielmo. Uomo di stato, inglese, nato nel 1823, figlio dell'ammiraglio sir Carlo Adam: nel 1853 fu segretario privato del governatore di Bombay; nel 1859 fu nominato alla Camera dei Comuni; nel 1865-66 e dal 1868 al 1873 fu lord dell'ufficio del Tesoro; quindi primo commissario dei lavori pubblici; nel 1880 governatore di Madras, dove morì il 24 maggio 1881.

ADAMA (ebr. *Admah Adma*). Città del paese di Canaan, una delle cinque della Pentapoli, condannate, secondo la Genesi, ad essere distrutte dal fuoco.

ADAMAN o **ADOMAN.** Abate del monastero di Hy in Irlanda, verso la fine del secolo VIII, al tempo di re Alfredo. È autore di una *Descrizione della Palestina*, opera classica, nel medio evo, per i pellegrini di Gerusalemme. Fu soprannominato *Claudio*.

ADAMANAY. Penisola presso Haiti. V. SAMANÀ.

ADAMANZIO (*Adamantius*). Medico di Alessandria, ebreo, autore di un'opera sulla fisiognomonia, dedicata all'imperatore Costanzo e tolta in gran parte da Polemone.

ADAMAS. Fiume dell'India, al di quà del Gange, secondo Tolomeo. — **Adamas**, secondo i Naasseni, una delle sètte gnostiche: secondo gli Abeloriti, era l'uomo tipico o celeste identificato con Cristo, emanazione della divinità, specie di *Logos* cristiano.

ADAMASTOR. Gigante delle tempeste, che Camoens introdusse nel suo poema *I Lusiadi*.

ADAMAUA o **FUMBINA.** Regione nell'interno dell'Africa, scoperta a Barth nel 1851, al sud del Bornu, al sud-ovest del Baghirmi, percorsa dal Binuè, il maggior affluente del Quorra o Niger, nella direzione di sud-est verso il nord-ovest, e dal Niger. È una regione fertile, ricca di boschi, con una superficie di 137,165 chilometri quad. La si considera come una provincia del regno dei Fellata-Sokoto, ma il governatore n'è quasi indipendente e si chiama sultano. Il paese è una pianura ondulata, con catene di alture; vi si distinguono ripidi monti: al settentrione sorge il *Mendif*, elevato 1820 m., quasi a foggia di torre, conosciuto nell'Africa del centro come confine. Nel sud s'eleva l'*Alantica*, all'altezza di 2300 metri. Gli abitanti, soprattutto la tribù dei Batta, distinti per bella corporatura e colorito giallorosso, sono intelligenti, industriosi, ma ancora pagani. La capitale è Jola o Yola, al sud del Binuè, con 12,000 abitanti.

ADAMELLO. Montagna ai confini tra il Tirolo, la Valtellina e la provincia di Brescia: la vetta più elevata misura 3556 metri.

ADAMI. Di questo nome ricordiamo: — **Adami Adamo**, benedettino di Colonia, nel secolo XVII, vescovo di Eriopoli, abate di Murhart, autore della storia del trattato di Vestfalia, al quale prese parte in qualità di rappresentante dei prelati del ducato di Würtemberg. — **Adami Andrea**, celebre maestro della cappella pontificia, nel secolo XVII. — **Adami Annibale**, gesuita italiano dello stesso secolo; nacque a Fermo e fu celebre predicatore ed autore di opere rettoriche. — **Adami Antonio Filippo**, letterato fiorentino del secolo XVIII, autore di molte opere originali di vario argomento e di una riputata traduzione, dall'inglese in versi italiani, del *Saggio sull'uomo* di Pope. — **Adami Leopoldo**, filosofo toscano, dotto nelle lingue orientali, nato a Bolsena, nel 1690, morto in Roma, nel 1719, lasciando un'erudita *Storia d'Arcadia*. — **Adami Tobia**, illustre giureconsulto di Germania, consigliere nella corte del principe di Weimar, nel secolo XVII.

ADAMICA TERRA. Denominazione usata dagli antichi, secondo alcuni, per indicare quella melma o belletta che il mare lascia sulle rive nel suo riflusso e che in alcuni luoghi viene utilizzata come concime; secondo altri, quella specie di terreno ocraceo entro cui si trova non di rado il diamante, chiamato appunto *adamas* dagli antichi.

ADAMINA. Arseniato di zinco, di color violaceo o giallo di miele, contenente un po' di ferro; trovasi in natura in forma cristallina.

ADAMIO. Genere e specie di piante della famiglia delle sassifraghe, coltivata da alcuni anni come pianta d'ornamento.

ADAMITI. Antica setta di eretici del secolo II, i quali presero un tal nome perchè pretendevano di mantenere la primitiva innocenza di Adamo, condannando perciò il matrimonio, ma in realtà abbandonandosi a disordini d'ogni sorta. Questa setta ripullulò nel secolo XII in Anversa, per opera di un Janchelin; poi nel XIV, per opera dei *turlupins*, in Savoja e nel Delfinato; nel XV per la predicazione, in Boemia, di un Picard, i cui settari si chiamarono anche *Picardi*. Costoro si assembravano nudi ed avevano donne in comune. Furono perseguitati da Ziska, il quale non riuscì a disperderli, poichè, nel 1782, ricomparvero in conseguenza di un editto di tolleranza emanato dall'imperatore Giuseppe; ma furono poi repressi. Nel 1848, sorsero nuovamente, col nome di *Maroccani*, nel circolo di Carudin; furono ridotti al dovere, colla forza spiegata dal governo.

Fig. 168. — Adamo (Statua nella parte sup. del duomo di Milano).

ADAMO. Il primo uomo, padre del genere umano, ch'ebbe da Dio la vita nell'ultimo giorno della creazione del mondo e fu posto nell'Eden, o paradiso terrestre, da dove fu poi cacciato con Eva, per aver disobbedito ai comandi divini, secondo che narrano le storie sacre. Una statua rappresentante Adamo, opera dello scultore Cristoforo Solari, si vede nella parte superiore del duomo di Milano. Adamo visse 930 anni e fu padre di Abele e di Caino. Per ciò che dice la scienza intorno all'uomo primitivo, veggasi l'articolo ANTROPOLOGIA. — **Adamo di Brema**, dotto e fecondo scrittore, canonico di Brema al tempo dell'arcivescovo Adalberto; scrisse un'erudita *Storia delle chiese di Amburgo, di Brema e dintorni*, importante per notizie sui popoli del nord, e una

Geografia della Scandinavia. Morì nel 1076. — **Adamo di Halle, Adamo di Fulda**, V. ADAM.

ADAMO (*picco, fico, legno, pomo* e *ponte di*). Il **picco d'Adamo** è una montagna dell'isola di Ceylan, chiamata dagli indigeni Hamazel e Samola; è visitata da numerosi pellegrini e tenuta in venerazione per un'orma di piede umano lasciata sulla sua vetta, creduta dagl' Indiani l'orma del piede di Budda, o di Siva, e dai Maomettani, quella di Adamo. Il margine di questa supposta orma è ornato di gemme, ed un

Fig. 169. — Picco d'Adamo.

padiglione di legno la protegge dalle intemperie. Un sacerdote vi ha sua costante dimora e riceve le offerte dei visitatori. La montagna, di forma conica, scoscesa, è alta 2260 m. — **Adamo** (*fico di*), o **Fico di Faraone**, pianta che cresce in Egitto e in Palestina, e il cui frutto dolce serve di nutrimento ai poveri. Ha un grosso tronco bianco-giallognolo, con legno poroso e quasi incorruttibile; motivo per cui gli Egiziani se ne servono per fare i feretri delle mummie. — **Adamo** (*legno di*), sorta di legno duro, nero, fossile, che si ritrae da Astrakan e si lavora come l'ebano. — **Adamo** (*pomo di*), nome dato alla protuberanza formata dalla cartilagine tiroidea nel collo dell'uomo. — **Adamo** (*ponti di*), detto anche *Ponte di Rama*: scogliere o banchi di sabbia dall'isola di Rameseram, alla punta meridionale dell'India, fino all'isola di Manaars, nel nord-ovest di Ceylan. Secondo la leggenda eroica indiana, il ponte di Adamo fu costrutto da Hanuman, re delle scimmie, con un esercito di queste e di orsi, per rendere possibile a Budda il passaggio a Ceylan, il cui re Ramana teneva prigioniera la di lui moglie Sita.

ADAMAS. Parecchi luoghi in America: — **Adamas**, contea nella Pennsilvania (1526 chm. quadr., con 28,000 ab.), capoluogo Gettysbourg. — **Adamas**, contea nell'Ohio (1440 chm. quadr., con 20,000 ab.), capoluogo West-Union. — **Adams**, città del Massachussetts, a 200 chm. da Boston, nella contea di Berkshire, con 12,000 ab., nella quale si ammira un bel ponte naturale di marmo bianco. — **Adams**, contea dell'Illinois, sulla sinistra del Mississippì (2188 chm. quadr.: 57,000 ab.), capoluogo Quincy. — **Adams**, contea nello stato di Indiana (933 chilom. quadr. con 12,000 ab.), capoluogo Decatur. — **Adams**, contea del Jowa (1244 chilom. quadr., con 5000 ab.), nel bacino del Nodaway, piccolo affluente del Missouri, capoluogo Quincy. — **Adams**, contea nel Mississippì (1207 chilom. quadr., con 20,000 ab., dei quali più di tre quarti sono di razza africana), capoluogo Natchez. — **Adams**, contea nel Visconsin, sulla sinistra del fiume di questo nome (1872 kmq., con 6000 ab.), capoluogo Friendship. — **Adams**, piccola isola nel golfo del Bengala. — **Adams**, vetta dei monti White nel Nuovo Hampshire (Stati Uniti), alta 1756 metri.

ADAMS. Nome biografico che ci ricorda: **Adams Giovanni**, secondo presidente degli Stati Uniti dell'America del nord, nato il 19 ottobre 1735 a Braintree (Massachussetts). Difese da principio, come scrittore, i diritti delle colonie; nel 1774, fu nominato dal Massachussetts rappresentante al primo Congresso di Filadelfia. Partecipò vivamente alla dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti (4 luglio 1776); fu operoso negli affari diplomatici della sua patria in Francia, Olanda, Inghilterra. Vice-presidente sotto Washington, nel 1797, ritiratosi questi, fu nominato presidente dell'Unione. Scorsi i tre anni di carica, non fu più rieletto, e da quel tempo si occupò anzitutto di lavori letterari. Morì il 4 luglio 1826, nella sua villeggiatura di Quincy. Il nipote di lui, Carlo Francesco, pubblicò le sue opere e la sua biografia. — **Adams Giovanni Quincy**, figlio del precedente, nato l'11 luglio 1767 a Braintree, ora Quincy, fu nel 1798 inviato a Berlino; dal 1803, dopo essere stato per alcuni anni membro del Congresso, andò nel 1809, come inviato a Pietroburgo e, nel 1814, come tale, a Londra. Dal 1817, fu per

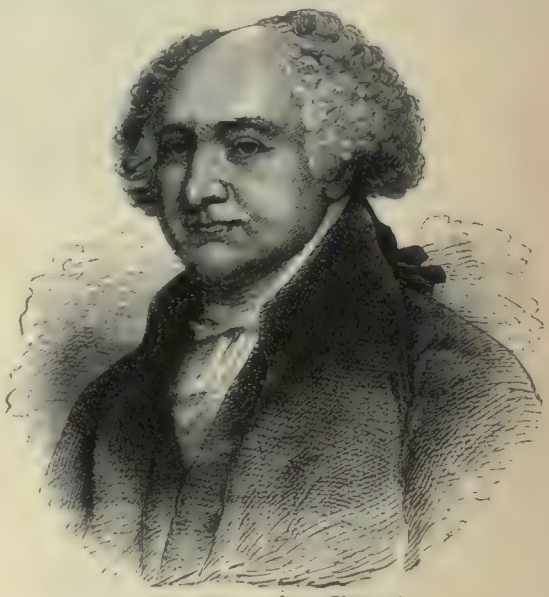


Fig. 170 — Adams Giovanni.

otto anni segretario di stato, ossia ministro degli affari esteri; nel 1825, ritiratosi a Monroes, fu nominato a sesto presidente dell'Unione. Scorso il tempo della sua carica, si ritirò a Quincy. Come

membro della Camera dei rappresentanti, fu uno zelante propugnatore delle idee abolizioniste. Morì il 23 febbraio 1848, a Washington, durante una seduta del Congresso. — **Adams Carlo Francesco**, figlio del precedente, nato il 18 agosto 1807 a Boston, giureconsulto, fu dal 1859 membro del Congresso per il Massachussetts, dal 1861 al 1868 inviato a Londra, dove contribuì assai ad impedire che si rompessero le relazioni dell'Inghilterra coll'America, per la questione dell' Alabama. Nell'inverno 1871-72, fu anche membro del secondo giudizio degli arbitri nella predetta questione dell'Alabama. Negli ultimi anni caldeggiò gl'interessi del partito democratico, ma, dopo la nomina del repubblicano Hayes a presidente, si ritirò dalla vita

Fig. 171. — Ponte di Adana.

pubblica. Uno de' suoi figli, **Carlo Francesco**, è il noto scrittore di economia e di politica. — **Adams Samuele**, nato a Boston il 1722, fu uno dei fondatori dell'indipendenza degli Stati Uniti, membro dell'assemblea legislativa di Massachussetts, poi membro del congresso (1774-82) e governatore di Massachussetts nel 1794. Fondò società popolari, si oppose alla formazione di milizie regolari, volendo che ogni americano divenisse soldato; avversò lo stesso Washington nel comando dell'esercito, perchè fosse conferito invece al general Gates. Dopo di aver tenuto vari cospicui uffici, Adams si ritrasse dalla vita politica, vecchio, indigente, portando nella sua solitudine il soprannome onorevole di *Catone americano*. Morì in Boston il 2 ottobre 1803. **Adams Roberto**, architetto inglese, nato nel 1728 a Edimburgo, morto nel 1792 a Londra: influì moltissimo sullo stile architettonico a' suoi tempi. — **Adams Giorgio**, padre e figlio, celebri ottici del secolo XVIII, inglesi, autori di parecchie opere scientifiche, in alcuna delle quali lavorarono insieme. — **Adams Giovanni**, ardito marinaio, nato in Inghilterra nel 1764, morto nell'isola di Pitcairn nel 1829: fu uno dei fondatori di una colonia nella detta isola (1790), appartenente oggidì all'Inghilterra. Ebbe il titolo di *Patriarca di Pitcairn*, per le pratiche religiose da esso introdotte nella colonia.

ADAMSTHAL (*valle di Adamo*). Villaggio tedesco, nel circolo di Brünn (Moravia), sulla Zwittawa, con castello principesco e grandiose caverne, dove furono scavati oggetti dei tempi preistorici.

ADAMSTOWN. Piccola città d'Irlanda, nella contea di Wexford, nelle cui vicinanze sono le rovine del borgo di Scullaboque, l'una e l'altra sinistramente celebri per l'eccidio di 200 protestanti ivi abbruciati vivi dai cattolici, nel 1798, durante la rivoluzione d'Irlanda.

ADAN. Nome dato alla parte della costa d'Arabia, che tocca il golfo Persico, da Kowait a El-Khatif: propriamente il nome appartiene al solo territorio di Kowait, verso il sud.

ADANA. Provincia turca (ejalet) dell'Anatolia, nella Turchia Asiatica, compresa fra il Mediterraneo, il pascialaggio d'Itscilli e le montagne del Tauro, di Marash e Almadog; corrisponde press'a poco al territorio dell'antica *Cilicia campestris*, ed ha per capitale una città dello stesso nome (l'antica *Bathnae*), posta sulla sponda N. del fiume Seihùn, a 50 chilometri dal mare, a nord-est di Tarsus: città vasta, ben costrutta, popolata da circa 24,000 abitanti, con attivo commercio, un ponte in pietra e rovine di un acquedotto costrutto sotto Giustiniano. Adana, sotto i re di Siria, era conosciuta col nome di *Antiochia ad Sarum*. L'eyaleto di Adana si divide nei tre sangiaccati di Sis, Adana e Tarsus ed è popolato di Anatoliotti, Turcomanni e Curdi. Territorio fertile; produzione di granaglie, cotone, canne da zucchero; foreste ricche d' ottimi legnami e di selvaggina. Il possesso di quest' ejalet fu causa di violenti contrasti fra la Porta e il Pascià d'Egitto. La città di Adana, caduta nel 1822 in potere di Ibrahim pascià, fu col trattato del 1840 nuovamente restituita alla Porta. I cittadini di Adana fanno gran commercio, tra la Siria e l'Asia Minore, di legno rosso, frumento, lana, cotone, ferro, ecc. Adana ha grande importanza strategica, come chiave dei paesi alpestri del Tauro.

ADANAD. Villaggio del Malabar (Indie Orientali), residenza dell'Alvanghéri Tamburacul, capo della setta braminica dei Namburis.

ADANG. Popolo di colore bruno, che abita Luçon, isole delle Filippine, specialmente nelle gole della montagna *Caraballo*.

ADANSON Michele. Celebre naturalista francese, scozzese di origine, nato a Aix in Provenza, il 7 aprile 1727. Spinto dall'amore del sapere, si recò nel Senegal, dove stette dal 1748 al 1753 e dove studiò con entusiasmo e raccolse tesori scientifici nei tre regni della natura. Rimpatriato, nel 1757 pubblicò *l'Histoire Naturelle du Senegal*, la quale doveva servire di preparazione alla più dotta opera: *Familles des Plantes*, ch'egli pubblicò nel 1763; ma con ciò non riuscì nel suo intento, che era quello d'istituire un nuovo sistema botannico opposto all'altro di Linneo. Preparò carte geografiche e dizionari delle lingue dei paesi da lui visitati; concepì il disegno di una completa enciclopedia, sottoponendone il programma all'Accademia; ma la pubblicazione non potè avere effetto. Morì a Parigi il 3 agosto 1806.

ADANSONIA o **BAOBAB.** L'*adansonia*, detto l'elefante dei vegetabili, è un genere di pianta della monadelfia poliandria del sistema di Linneo, appartenente alla famiglia delle malvacee, ed ebbe questo nome in onore di Michele Adanson, che ne pubblicò la storia scientifica. È pianta indigena del Senegal, straordinaria per mole e longevità; sopra un fusto che spesso misura da quattro a cinque metri d'altezza, con una circonferenza di 20 circa, l'adansonia estende orizzontalmente i suoi rami inferiori fino a

20 metri e più, cosicchè pendono verso terra e nascondono il tronco, dando all'albero l'aspetto di un immenso ammasso di verzura. Malgrado la sua gran mole, l'*adansonia* è delicatissima, tantochè, intaccandone lievemente la corteccia, vi si propaga gangrena, che guasta la pianta. Adanson ha potuto, coi suoi studi e co' suoi calcoli, assegnare ad un *baobab* l'immensa età di 5,158 anni, per il che questa pianta sarebbe da considerarsi come il più antico monumento organico del nostro globo. L'*adansonia* riesce utilissima agli abitanti di quelle torride regioni, essendo in tutte le sue parti impregnata di mucillagine, ossia materia gommosa, leggermente acida. Il frutto, chiamato *bocci* dai Negri, pane di *scimmia* o *noce d'Egitto* dagli Europei, racchiude molti grani avvolti da una polpa bianchiccia, la quale, fatta seccare, riesce granulosa e di sapore acidulo, leggermente zuccherino. Le foglie vengono ridotte in polvere dai Negri e mescolate alle vivande; dalla polpa essi ottengono una bevanda rinfrescante, stimata anche efficace contro la febbre putrida, che mena strage in quelle contrade. Infatti, dalle foglie del *baobab* si estrae una sostanza bianca, di sapore amaro (*adansonina*), che si riconobbe per quella che conferisce alle foglie la loro azione febbrifuga. Dal *baobab* i Negri ottengono anche una specie di sapone, e finalmente si servono di questo albero per appendere nel tronco scavato i cadaveri degli strangolati, a cui non si concede l'onore della sepoltura.

Fig. 172. — Adansonia o *baobab*.

ADAAR (*El*) o **ADAOURA.** Grande tribù araba al sud della provincia d'Algeri, nelle montagne che si annodano al Dirah.

ADAPANGIA o **CABESSA.** Specie di seta dell'India Orientale, che si trasporta in Europa, per lo più, per la via di Amsterdam.

ADAPIDE o **ADAPIS.** Genere di mammiferi fossili stabiliti da Cuvier.

ADAR. Dodicesimo mese dell'anno ecclesiastico degli Ebrei, sesto dell'anno civile, composto di 29 giorni: incomincia dal nostro febbraio e finisce nel marzo. Per la differenza fra l'anno lunare, a cui gli Ebrei si attengono, e l'anno solare, essi, ogni tre anni, aggiungono un decimoterzo mese, chiamato *Ve Adar* o *secondo Adar.* — **Adar** si chiama pure una città d'Africa, nell'Abissinia meridionale, residenza dell'Iman di Harrar. Trovasi all'est dello Scioa.

ADAREBI. Popolo dell'Africa centrale, diviso in nove tribù e abitante la vasta e sterile contrada posta fra il Nilo e il golfo arabico.

ADARME o **ARIENZO.** Peso spagnuolo, attualmente in uso soltanto nell'America del sud; vale la 16ª parte di un'oncia, pari a gr. 1,794.

ADASCHEFF Alessio. Uomo di stato, russo, ministro di Ivan, nel secolo XVI: salvò numerose vittime dalla ferocità dello czar; chiamò a Mosca gran numero di dotti tedeschi; conchiuse vantaggiosi trattati di commercio e incorporò la Livonia all'impero russo; ciò malgrado, cadde in disfavore, e Ivan lo fece rinchiudere in una prigione a Dorpat, dove morì.

ADATAI o **ADDATIS.** Mussolina di cotone, fine, sottile, introdotta, per opera degli Olandesi, dal Bengala in Europa.

AD BESTIAS. Espressione latina, con la quale si indicava la pena inflitta a coloro che venivano condannati ad essere vittime delle bestie feroci, oppure il compito di quei gladiatori che, per una data mercede, dovevano combattere contro le belve nel circo, detti perciò *bestiari.*

ADCANTUANO. Capo di un popolo aquitano, mentovato da Cesare, distintosi altamente nel difendere la capitale delle sue genti contro Crasso, per cui i Romani vennero a patti.

ADCRESCENTES. Quei militi, presso i Romani, ch'erano arruolati, ma non assunti in servizio, e stavano quasi in aspettativa di essere chiamati ad aumentare le forze dell'esercito.

ADD. Abbreviazione latina, per *Addatur*, aggiungasi.

ADDA (*Addua* o *Adua*, e in alcune carte dei M. E. *Abdua*, *Abadua*, *Atua* e *Attua*). Fiume di Lombardia, che nasce sul monte Fraello o Fallario nelle Alpi Rezie, in provincia di Sondrio, tra la valle di Pédenos e la valle di Furva, poco lungi dalle fonti dell'Ina e dell'Adige; bagna la Valtellina, passa a Bormio, Tirano, Sondrio, Morbegno e sbocca nel lago di Como. Confusa colle acque del lago, segue la direzione di tramontana fino a Bellagio, quivi si distacca a sinistra e forma il lago di Lecco, dal quale esce, scorre in una larga valle, dà origine ai laghetti di Pescarenico, Garlate, Olginate, Brivio, e sbocca nel piano a Robbiate e a Paderno, dove somministra le acque al Naviglio; passa poi a Trezzo, ove dà le acque al naviglio della Martesana e dove passa sotto un magnifico ponte a travate in ferro, all'americana, di recente costruzione, alto circa quaranta metri sul pelo

d'acqua magra del fiume, lungo circa 180 metri, compresi gli accessi. Giunta a Vaprio, si divide in molte braccia, bagnando Cassano, ove è derivata la Muzza

Fig. 173. — L'Adda, presso Lecco.

e dove passa sotto un bel ponte aperto alla ferrovia Milano-Brescia. Bagna quindi ancora Lodi, Cavenago d'Adda, Pizzighettone e va a scaricarsi nel Po, a Porto Stanga, fra Piacenza e Cremona, dopo un corso di circa 290 chilom., e dopo aver ricevuto il Poschiavino, la Mera, il Brembo, il Serio. Le sue irrigazioni sono la principale ricchezza del Lodigiano, ma straripa non di rado, cagionando gravi danni alle circostanti campagne. Come termine di confine, l'Adda divide il Milanese dal Bergamasco, e il Lodigiano dal Cremasco e dal Cremonese. L'importanza militare della linea dell'Adda è minore di quella del Ticino; Tirano è il punto centrale della difesa della Valtellina; scoperta nel suo corso inferiore, è però difesa dalle piazze di Pizzighettone e di Piacenza. Sulle sponde dell'Adda furono combattute parecchie battaglie: quella del console Flaminio per la conquista dell'Insubria, nel 223 a. C.; quella di Teodorico contro Odoacre, nel 490; quella di Alachis e Cuniberto, re dei Longobardi, nel 690 a Cornate; quella di Cassano, vinta dai Milanesi nel 1160, contro il Barbarossa; quella dei Guelfi contro Ezzelino da Romano, nel 1250; quella tra i Veneziani e i Francesi nel 1509, ad Agnadello; quella del Vendôme contro Eugenio di Savoia, nel 1705; quella tra Francesi ed Austriaci, combattutasi il 10 maggio 1796, sul ponte di Lodi, vittoria che assicurò a Bonaparte il possesso della Lombardia; e finalmente quella degli Austro-Russi contro i Francesi a Cassano, il 27 aprile 1799.

ADDA. Chiamasi così una piccola lucertola, ritenuta in Oriente come medicinale e giovevole in molte malattie.

ADDAS o **ADDAX.** Animale dai moderni naturalisti compreso nel genere *antilope;* chiamato con tal nome dagli Africani fin dal tempo di Plinio, il quale lo ha menzionato coll'appellazione di *strepsiceros.* Quest'animale, che Rüppel ha chiamato *atlas*, vive in copie nei deserti sabbiosi d'Africa, ha lunghe corna a triplice curva spirale, lunga criniera bruna sul collo, la statura di un daino, la testa e il collo di un color bruno chiaro, il dorso giallastro e il rimanente del corpo bianco. Si vede figurato nei geroglifici egiziani. Le corna alla fronte delle divinità egizie somigliano a quelle di quest'animale.

ADDEBBIAMENTO. Altrimenti Abbruciamento (V.).

ADDEBITARE. V. Conto, Contabilità.

ADDEF AGIA o **ADEFAGIA.** Voracità che differisce dalla *bulimia* o *fame canina* (V.).

ADDENTELLATO. Alle intestate dei muri, negli edifizi, si lascia un risalto disuguale di pietre o di mattoni per potervi collegare un nuovo muro, incrostature di marmi, ecc. Tali risalti si dicono anche morse.

ADDEXTRATORES. Portatori della mitra (*triregno*) del papa, così detti, credesi, perchè camminano alla destra del pontefice, quando egli cavalca alla visita delle chiese.

ADDICTI e ADDICTIO IN DIEM. Presso i Romani, le leggi delle dodici tavole ordinavano che i debitori

Fig. 174. —Ponte sull'Adda a Cassano.

insolvibili fossero dati ai loro creditori per essere incatenati, e perciò si chiamavano *nexi*, *obærati* e *addicti.* Quest'uso fu abrogato dalla legge promulgata nell'anno 421 di Roma, in forza della quale la roba, non la persona del debitore, doveva appartenere al creditore. — *Addictio in diem* era, presso gli antichi Romani, l'atto pel quale veniva aggiudicato ad una persona una data cosa, restando in facoltà del proprietario di riscattarla, un giorno, mediante prezzo maggiore.

ADDIETTIVO. V. Aggettivo.

ADDINGTON Lord Sidmouth Enrico. Distinto uomo

di stato, inglese, nato nel 1756, amico e sostenitore di Guglielmo Pitt, dal quale dissentì allorquando si trattò della soppressione della tratta dei Negri. Fu, nel 1801, cancelliere dello scacchiere. Fu autore e difensore della pace d'Amiens. Dal 1804 al 1812 si dimise e rientrò due volte nel ministero. Nel 1822 si ritirò definitivamente.

ADDIO. Parola di commiato e saluto di congedo: è un'abbreviazione di *a Dio ti raccomando*, *ti confido*, frase più gentile e poetica e affettuosa che non sia il *farewel* inglese, *l'ave* latino, il χαῖρε greco. Gli Ebrei usavano, per saluto di commiato, le parole: *va in pace*; e gli Arabi ed i Turchi hanno un saluto nel quale è espresso un pensiero alla divinità. Il nostro *addio* è una soavissima e melanconica parola, la cui dolce armonia arriva al cuore; un esempio l'abbiamo in Dante dove parla dei naviganti ai quali *intenerisce il core*,

« Lo dì che han detto ai dolci amici addio. »

ADDI-POURON. Festa celebrata dagli Indiani in onore della loro dea Parvadi.

ADDIRDAGA o **ATARGATE.** Nome della divinità degli Ascaloniti, in Siria, che credesi madre di Semiramide. Strabone ed altri storici credono che sia la stessa Venere onorata dai Siri sotto il nome di Astarte.

ADDISON. Contea degli Stati Uniti nel Vermont, con 28,000 ab; capoluogo Midleburg. Superficie, 2000 chilom. quadr.

ADDISON Giuseppe. Celebre scrittore, critico, poeta e moralista inglese, nato a Milston, nel maggio 1672,

Fig. 175. — Ponte di Trezzo (Adda).

morto d'idropisia nel 1719, ad Hoblandhouse. Cominciò a comporre poesie latine; a 22 anni scrisse una poesia sulla pace di Ryswick, per la quale dal re Guglielmo ebbe una pensione di 300 sterline. Tornato da viaggi in Francia e in Italia, ne pubblicò le relazioni e, insieme, i dialoghi sulle medaglie; poco dopo celebrò in versi la vittoria di Blenheim, lavoro questo che gli fruttò onori e cariche, essendo stato eletto segretario di Stato. Non si acquistò fama come diplomatico, essendo poco atto alla politica, ma accrebbe la sua fama di letterato, scrivendo altre e più importanti opere, fra le quali una tragedia: *Catone*, e la *Difesa della religione cristiana;* collaborò con Steele nelle riviste periodiche: il *Cianciatore* (*Tatler*), lo *Spettatore*, il *Guardiano*. Addison ebbe un felice imitatore nel nostro Gaspare Gozzi. Un'edizione completa delle sue opere fu pubblicata a Londra nel 1856. — **Addison Lancilotto**, padre del precedente, si segnalò per zelo straordinario in favore di Carlo 1.° e fu autore di varie opere storiche.

ADDISON (*malattia di*). Malattia altrimenti detta *pelle bronzina* o *melanodermia*: è caratterizzata da idroemia, con tutte le sue conseguenze sulla funzione dei diversi organi e tessuti, da indebolimento delle forze nervose e muscolari e da una particolare pigmentazione della cute, la quale acquista una tinta bronzina. Addison e i suoi seguaci credettero che la lesione primordiale risiedesse nelle capsule renali guaste per svariati processi.

ADDIXIT, ADDIXERUNT. Termini usati dagli antichi áuguri, per esprimere che gli uccelli avevano predetto un prospero evento.

ADDIZIONALI ATTI. Aggiunte che si fanno ad un trattato diplomatico. Da notarsi, fra tali atti, è, in particolare, la legge di costituzione del 22 aprile 1815, emanata da Napoleone I, durante i così detti *cento giorni*, in forma di un' aggiunta alle disposizioni dell'impero. In essa l'imperatore approvò due Camere con facoltà legislative: una Camera dei Pari, ereditaria, e una Camera dei deputati.

ADDIZIONE. Nella matematica è una delle operazioni fondamentali della scienza del calcolo, volgarmente detta *somma*; si effettua sui numeri interi o frazionari, sulle frazioni ordinarie o decimali, e sui numeri com-

Plessi. Nell'addizione dei numeri interi e decimali si scrivono questi numeri gli uni sotto gli altri, tirandone la somma, riportandone le decine alla colonna a sinistra, quando la somma riesca maggiore di 9 unità. per addizionare le *frazioni*, quando esse hanno lo stesso denominatore, non si fa altro che raccogliere i numeratori, ai quali si dà il denominatore comune; in caso contrario, le si riducono allo stesso denominatore. Trattandosi di *numeri complessi*, si ordinano in colonne distinte le unità principali e le loro suddivisioni, in modo che le unità della stessa specie siano le une sotto le altre: s'incomincia l'addizione dalla specie infima e da questa si estraggono le unità dell'ordine immediatamente superiore, e si aggiungono a quelle della colonna seguente, e così via, finchè si giunge alla colonna delle unità principali, che si sommano come i numeri interi. *L'addizione algebrica* si eseguisce scrivendo di seguito l'uno all'altro i termini, e riducendo poi i termini simili. Supponiamo che si vogliano addizionare le seguenti espressioni:

$$3a^3b+5a^4+c;$$
$$6a^3+2c-a^3b;$$
$$-3a^4-2a^3+2a^2b-6c.$$

Noi scriveremo in una linea sola, tutto di seguito, $3a^2b+5a^4+c+6a^3+2c-a^2b-3a^4-2a^3+2a^2b-6c$; quindi, per facilitare la riduzione, trascriveremo tutto ciò aggruppando i termini simili, così: $3a^2b-a^2b+2a^2b+6a^3-2a^3+c+2c-6c+5a^4-3a^4$; effettuando quindi le riduzioni, si avrà la somma richiesta.

$$4a^2b+4a^3-3c+2a^4$$

L'addizione delle *frazioni algebriche* si fa, come per quelle numeriche, riducendole, ove occorra, allo stesso denominatore, e dando alla somma dei numeratori il denominatore comune. Le quantità *radicali* ed *irrazionali* si addizionano previa riduzione alla più semplice forma, e sommando poi i coefficienti dei radicali uguali. Nella *geometria* si fa l'addizione delle linee e degli angoli: si addizionano due linee rette prolungando la prima di una quantità eguale alla seconda; e due angoli, collocandoli l'uno presso l'altro, in modo che abbiano un lato comune e il vertice nello stesso punto. — Nella *logica* dicesi addizione un modo di argomentare, col quale, dopo aver commesse più cose singolarmente prese, si uniscono in una sola proposizione, detta conclusione. Differisce dal sillogismo, perchè ammette qualunque numero di proposizioni, e non è termine medio esplicito.

ADDOBBO. Ornamento, masserizia od arnese in uso nelle case e nei templi; trattandosi di persone, sarà meglio detto *addobbamento*, per dinotare un costume più ricco, più grave, più solenne dell'abbigliamento. Così *addobbamenti imperiali*, *sacri*, ecc.

ADDOLCITIVO. V. LENITIVO.

ADDOME o **ABDOME** (greco γαστὴρ; lat. *abdomen*, *venter*, *alvus*; francese *abdomen*; inglese *belly*; tedesco *bauch*; spagnuolo *bajo-vientre*). Volgarmente dicesi anche *ventre* o *basso ventre*: è la più grande delle cavità splacniche, di forma allungata e ovoide, circoscritta superiormente dal diaframma, che la separa dal torace, inferiormente dal bacino, di dietro dalle vertebre lombari, in avanti e sui lati dai tegumenti e dai muscoli del basso ventre. Si distinguono tre regioni anteriori dall'alto in basso, cioè la regione *epigastrica*, l'*ombelicale* e l'*ipogastrica*, alla loro volta suddivise in altre tre, cosicchè la prima comprende l'epigastrio e l'ipocondrio, la seconda l'ombelico e i fianchi, la terza l'ipogastrio e le fosse iliache. Pertanto la cavità toracica, tappezzata all'interno dal peritoneo, contiene la massima parte degli organi della digestione, con le annesse formazioni glandolari, e, accessoriamente, una parte degli organi orinari, e tutti gli organi interni della generazione. Presentiamo nella fig. 176 il disegno della regione addominale superiore o diaframmatica, e nella figura 177 il disegno della porzione addominale dell'apparato digerente. Delle funzioni dei varî organi che entrano a formar parte dell'addome, quali il muscolo diaframma, il centro frenico, l'orificio esofageo, quello aortico, il muscolo psoas, ecc., si parlerà nei relativi articoli speciali. In tutti gli animali mammiferi l'addome è conformato come nella specie umana; ma negli uccelli comunica col petto per l'assenza del diaframma; nei rettili si confonde intieramente; nei pesci il cuore è separato dagli altri visceri mediante una grossa membrana; nei molluschi e negli animali d'ordine inferiore non v'è alcuna separazione; nei zoofiti questi organi occupano il centro del corpo e sono spesso gli unici che in essi si trovino; nel feto, l'addome è la prima parte che si forma, e l'embrione consiste solamente, da principio, in un addome; nei mostri, per difetto, possono mancare le altre parti, non mai l'intero addome, o giammai, per lo meno, alcune porzioni dell'intestino, degli organi orinari e genitali. Sul principio della vita, l'addome è assai voluminoso relativamente al petto, ed il bacino riesce sommamente ristretto. Nella donna l'addome ha una capacità maggiore che nell'uomo, ed una maggiore lunghezza relativamente al tronco: d'onde la maggiore distanza fra le coste e le anche; la sua larghezza è più grande all'ingiù e meno in alto, al contrario di quanto si osserva nell'uomo; il che gli dà la forma di un'ovoide rovesciata, mentre nell'uomo avviene l'opposto.

ADDOMESTICAMENTO (lat. *domesticatio*). Azione di rendere domestici gli animali selvaggi, distruggendone, cambiandone o soltanto attenuandone gli istinti di libertà. Il domare o tener prigioni gli animali serve, per lo più, di piacere all'uomo o di speculazioni, quando li si presentano a spettacolo, ma spesso la cattività di certi animali si pratica in vista di una reale utilità. Così si rinchiudono e si nutrono bene gli *ortolani*, prima di metterli in commercio; così in Africa si tengono prigioni gli *struzzi* e i *marabouts*, per avere con più sicurezza e in migliore stato i loro prodotti; e così per molti altri uccelli da preda e da caccia. Ma questi sono fatti isolati, e l'addomesticamento vero ha per carattere essenziale il possesso dell'uomo non solo sopra alcuni individui, ma sopra un'intera specie o razza. Questo possesso ci fu tramandato dai nostri antichi sopra quelle specie di animali che hanno servito e servono ancora all'economia rurale, all'industria agricola, alla casa e ad altri bisogni dell'uomo. L'addomesticamento dei nostri animali data da ben lungo periodo di tempo, giacchè sappiamo da distinti paleontologi, quali Broca, Owen, Pallas, Morlot, Lyel, Vogt, Keller, Sismonda, Gastald, Picket, Gervais, ecc., che rimonta ai tempi antistorici. Credesi che il primo ani-

male stato addomesticato sia il cane, di cui Schermeting ha trovato due varietà distinte in una caverna d'Alemagna; nei monumenti egizî dell'età di bronzo si notano parecchie razze quasi somiglianti alle attuali. Il gatto domestico viveva in Egitto tre o quattromila anni fa; era addomesticato in Oriente duemila anni prima dell'êra volgare, come fu rilevato da un libro sanscrito; si crede che in Europa il gatto domestico sia stato noto verso il secolo nono. Remotissima è l'epoca nella quale fu addomesticato

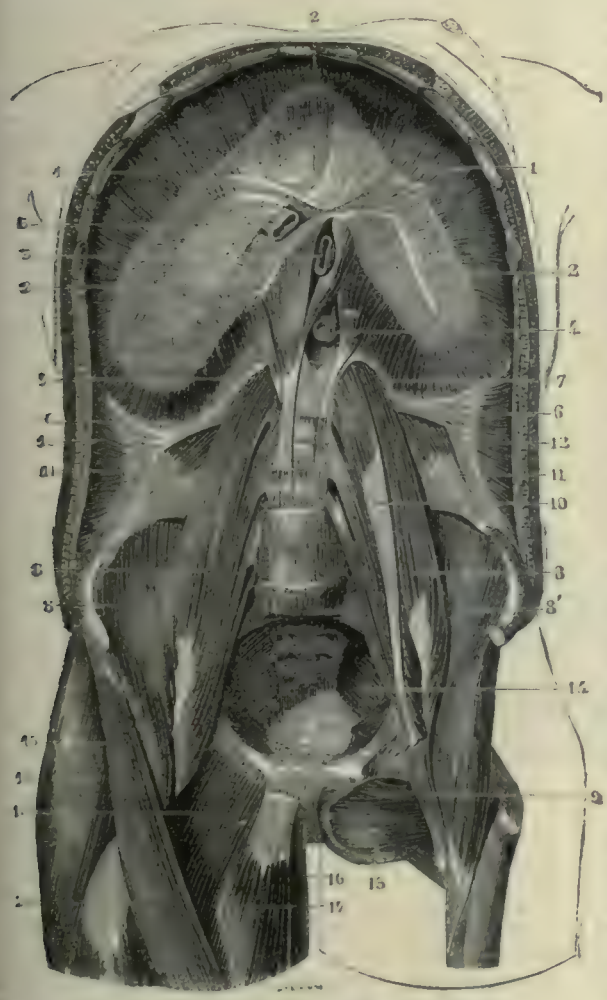


Fig. 176. — Regione addominale superiore.

1. 1, Muscolo diaframma; 2. 2, 2, centro frenico; 3. orificio esofageo; 4, id. aortico; 5, id della vena cava ascendente; 6, legamento arcuato; 7. arco sotto cui passa lo psoas; 8. psoas; 9. tendini dello psoas e dell'iliaco; 10, piccolo psoas; 11-20, diversi muscoli.

il cavallo e risale ai tempi geologici, e pare che il centro unico del primo addomesticamento siano state le pianure dell'Asia Centrale, fra il Caspio, l'Himalaja e l'Altai, da dove poi si è sparso in tutto l'antico continente. L'asino è figurato nei monumenti egizî; gli Ebrei lo conobbero prima del cavallo; se ne trovano vestigia in località dell'epoca romana; secondo Darwin, l'asino europeo proviene da una sola specie, da quella di Abissinia. La prima notizia sul mulo risale ai tempi d'Isacco, cioè a 1500 anni prima dell'êra volgare. Sembra che, dopo il cane, primi ad essere addomesticati fossero i ruminanti, essendosi trovati avanzi fossili di ovini, di bovini, di renne, sino nell'epoca neolitica. Alla stessa epoca neolitica risale l'addomesticamento del porco in Europa, e a quattromila anni fa l'addomesticamento del medesimo animale in Cina. In epoca remotissima fu addomesticato il coniglio: gli uccelli in epoche più recenti; il tacchino solo due secoli e mezzo fa. Gli animali domestici più comunemente allevati in Europa, e di cui maggiormente si occupano la zoojatria e la zootecnia, appartengono alle due grandi classi dei mammiferi e degli uccelli. Le api, i bachi ed altri animali occupano un ramo secondario. Dall'epoca in cui Cristoforo Colombo tornò dalla nuova terra, solo tre o quattro specie di animali utili furono introdotte in Europa; da quel tempo, l'addomesticamento ha dato all'Europa pochi vantaggi. Molte specie di animali potrebbero essere addomesticate con vantaggio ed introdotte nelle nostre regioni. Alcuni animali poi vivono già addomesticati in altre località, e il problema da risolvere sarebbe quello solo dell'*acclimatazione* (V.). Essi sarebbero: il *cammello*, che abita nel Turkestan, nel Thibet, nella Cina, nella Russia Asiatica; il *dromedario*, che vive nella parte più meridionale dell'Asia e nel Nord d'Africa; la *capra d'Angora*, che ha lana finissima; la *capra del Cachemire*, che ha pelame preziosissimo; lo *zebus (bos indicus)*, sparso su grandi estensioni del globo, in Persia, in Arabia, al Capo di Buona Speranza, al Madagascar, ecc.; il *jack*, o bufalo a coda di cavallo, che vive nella Tartaria e in altri luoghi d'Asia e che può utilizzarsi benissimo nei luoghi freddi; la *renna* (*cervus tarandus*), che vive nelle contrade glaciali dei due continenti; lo *zebro* (*equus zebrul*), il *guagga* (*equus quaccha*), e il *Daw* (*equus montanus*), che vivono in varie parti d'Africa; l'*emione o dzigettai* (*equus hemionus*), che vive nei paesi di Cuteb, al nord di Gazarette: il *lama* e *l'alpaca*, che abitano le Cordigliere. Quasi tutti questi animali sono già introdotti in Europa, nei giardini di acclimatazione e in particolari giardini geologici, specialmente in Inghilterra, in Francia, in Italia. Nei giardini zoologici sono pure introdotti moltissimi altri animali: la *vivogna*, la *gazzella*, le diverse *antilopi*, il *topiro*, il *kangroo*, i *pecari*, il *porco rosso africano*, i *lamantini*, le *foche*, l'*ornitorinco*, ecc. e molti uccelli, fra i quali i *villikiki* o *galli di Persia*, le *anitre della Carolina*, gli *occhioni*, gli *agami*, i *casoar* ed altre specie. Malgrado la scienza abbia fatto nota l'incontestabile utilità dell'introduzione di questi animali di nuova specie per noi, tuttavia l'introduzione stessa procedette e procede lentamente, insignificantemente, sebbene siano sorti giardini d'acclimatazione con società analoghe, e molti naturalisti e viaggiatori abbiano reso importanti servigi allo scopo, come il Geoffroy Saint-Hilaire, ecc. Ciò vuolsi ascrivere soprattutto alla difficoltà creata dalle specie, il cui compenso, come per altri fatti sul miglioramento del bestiame, deve attendere per lungo tempo: problema questo che merita di essere studiato, molti, evidentemente, essendo i vantaggi che dalla sua soluzione ne possono derivare. Volgarmente, il vocabolo *addomesticamento* si applica agli animali, ma però esso si estende, nel linguaggio scientifico,

anche ai vegetabili, essendo questi suscettibili di uno *stato selvaggio* o *nativo* e di uno stato *domestico*.

ADDOMINALI e ADDOMINOSCOPIA. Diconsi addominali quelle parti del corpo che hanno relazione coll'addome, e quindi: *addominali coste*, le cinque ultime paia di coste; *addominali fasce*, l'esterna o superficiale costituita da due lamine distinte, soprattutto nel basso ventre, e l'interna o profonda che si estende a tutto il perimetro dell'addome ed anche alla vôlta diaframmatica; *addominali membra o pelviche*, quelle che si attaccano al bacino; *addominali muscoli*, quelli che fanno parte della parete *anterolaterale* dell'addome e si trovano da ciascun lato

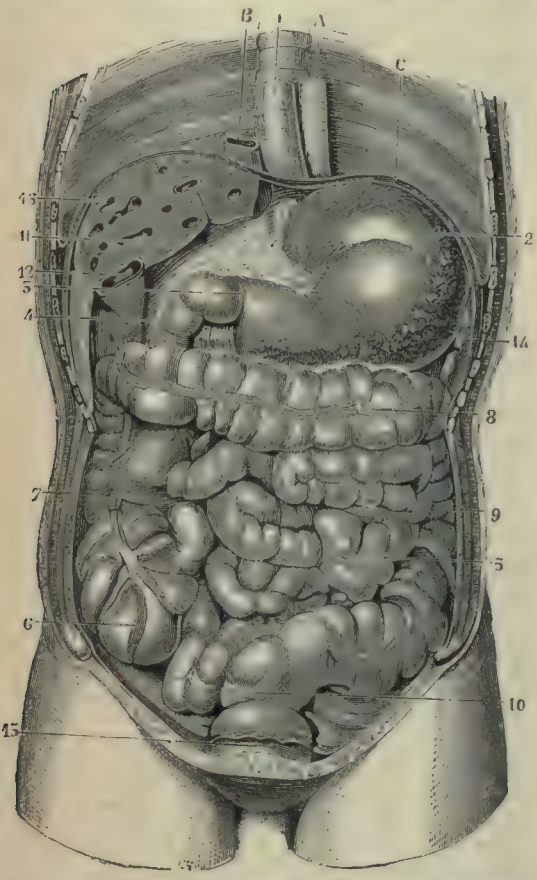


Fig. 177. — Porzione addominale dell'apparato digerente.
1, Esofago; 2, stomaco; 3, orificio pilorico; 4, duodeno; 5, intestino tenue: 6, cieco; 7, colon ascendente: 8, Id. trasverso; 6, Id. discendente; 10, retto; 11, fegato; 12, vescicola biliare tagliata; 13, vene sopra-epatiche: 14, milza; 15, vescica. A. aorta; B, vena cava inferiore; C, diaframma.

della linea mediana; sono cinque: il *grande obliquo*, il *piccolo obliquo*, il *trasverso*, il *retto* e il *piramidale* (V.). Dicesi poi *aorta addominale*, la porzione dell'aorta discendente, situata al disotto del diaframma; *anello addominale*, l'anello inguinale; *aponeurosi addominale*, la riunione delle aponeurosi dei muscoli obbliqui e trasversi, che forma la linea bianca e la guaina dei muscoli retti; *ernia addominale*, l'ernia ventrale; *ganglio o cervello addominale*, il ganglio semilunare e il plesso solare; *sistema venoso addominale*, la vena porta; *vertebre addominali*, le vertebre lombali. — Nella storia naturale si dà il nome di **addominali** a un gruppo di pesci, con significazione più o meno estesa, secondo i diversi sistemi dei vari naturalisti. Nell'ordine degli addominali, Linneo comprese tutte quelle specie che hanno le pinne ventrali collocate dietro le pettorali e sopra l'addome. — Dicesi **addominoscopia** l'esplorazione o esame dell'addome che il medico fa con le mani, con l'orecchio o con istrumenti speciali.

ADDOMINO-SCROTALE (*nervo*). V. PLESSO LOMBARE

ADDUTTORI MUSCOLI. Quelli che eseguiscono il movimento di *adduzione*, pel quale una parte del corpo viene avvicinata all'asse dello stesso, o alla linea centrale di una regione. Distinguiamo quindi i seguenti: **adduttore del braccio o grande rotondo**, muscolo allungato che tira il braccio nell'adduzione e gli fa provare un movimento di rotazione in dentro, confondendosi col *lungo adduttore* del braccio; flette direttamente l'omero — **adduttore breve o corto del femore**, muscolo triangolare che adduce la coscia e la ruota all'infuori — **adduttore corto della gamba**, muscolo largo, quadrilatero, adduttore della gamba e tensore dell'aponeurosi della stessa — **adduttore grande del femore**, muscolo voluminoso triangolare, che adduce e ruota la coscia — **adduttore grande della coscia**, che adduce, stende e ruota in fuori il femore — **adduttore lungo del femore**, muscolo appiattito, triangolare, che avvicina una coscia all'altra e ne determina anche la rotazione all'esterno — **adduttore piccolo della coscia**, muscolo appiattito, il quale pure adduce la coscia e la ruota all'esterno — **adduttore del mignolo**, muscolo triangolare che va dall'apofisi dell'osso uncinato, e dal legamento anulare del carpo, al capo del quinto osso metacarpeo — **adduttore del pollice della mano**, muscolo triangolare che avvicina questo dito agli altri. Vi sono inoltre i muscoli: *adduttore inferiore*, *adduttore superiore*, *adduttore mediano dell'orecchio*, *adduttore dell'occhio*, *adduttore obliquo*, *trasverso dell'alluce*, ecc.

ADDUZIONE. V. ADDUTTORI MUSCOLI.

ADDY GUGLIELMO. Scrittore inglese del secolo XVII, noto specialmente per essere stato il primo a pubblicare una stenografia.

ADE (*Ades* o *Hades*). In origine, fu il soprannome di Platone, come *re delle ombre:* servì poscia a indicare l'inferno medesimo. — **Ade**, idolo dei Baniani, avente quattro braccia.

ADEB. Peso egiziano, di circa 0,4 klg.

ADECERDITI. Antica setta di eretici, i quali sostenevano che Cristo, nella sua discesa all'inferno, liberasse tutte le anime dei dannati che credettero in lui.

ADECH. Così fu chiamato da Paracelso l'uomo invisibile o quella parte dell'uomo che riceve le forme o le idee delle cose soggette ai sensi, vale a dire l'anima o lo spirito.

ADEFAGIA. Dea dell'ingordigia, alla quale i Siciliani eressero un tempio, mettendone la statua presso quella di Cerere. — **Adefagia**, volgarmente, *fame canina*.

ADEL. V. ADAL.

ADELA. Nome generico di insetti lepidotteri notturni, simili alle friganee. Le loro larve vivono in una specie di astuccio, nel quale si trascinano.

ADELAAR. Nome onorifico del celebre marinajo *Cord Sivertsen*, nato a Brevig, in Norvegia, nel 1622, entrato al servizio dell'ammiraglio olandese Tromp

poi a quello della repubblica di Venezia, presso la quale salì fino al grado di ammiraglio, distinguendosi nella guerra contro i Turchi. Resistendo a richieste della Spagna, di Genova e dell'Olanda, che lo chiamavano al loro servizio, carico di onori, abbandonò Venezia, per passare in Danimarca nella qualità di ammiraglio generale. Mentre si accingeva a prendere il comando della squadra danese, morì a Copenhagen, nel 1675. In Italia era chiamato Curzio Sufrido Adelborst (in oland., *cadetto di mare*).

ADELAIDE. Nella geografia abbiamo: **Adelaide**, città dell'Australia meridionale, con 40,000 abitanti, sul Torrens, presso le sue foci nel golfo S. Vincenzo, divisa dal mare da un'estesa pianura. Venne fondata, il 28 settembre 1836, dal capitano Hendmorsh e così chiamata da re Guglielmo IV, dal nome della moglie di lui. Crebbe sempre in popolazione e in ricchezza, ed è oggi la capitale dell'Australia meridionale; ha un porto distante 10 chilometri, sopra una insenatura del golfo S. Vincenzo, nel qual porto si pratica un attivo commercio dalle navi che esportano lana, cotone, rame e piombo. È sede di un vescovo cattolico e di un vescovo anglicano. È città regolarmente fabbricata, con belle case e ragguardevoli edifici pubblici, fra i quali sono specialmente da notare il palazzo del governo ed otto chiese delle diverse confessioni. Il commercio di Adelaide, fondato sull'esportazione e sull'importazione, è sostenuto da diverse banche e da una ferrovia, lunga 226 chilometri, la quale conduce al nord, verso Burra, luogo di unione. Mediante una linea telegrafica, lunga 4000 chilometri, da Adelaide a Porto Darwin, i territori dell'Australia furono, fino dal 1872, compresi nella rete telegrafica dell'India Orientale. Gli abitanti sono industriosi ed esercitano la loro attività nella produzione di merci di cotone, di amido, di sapone e di colori. Il porto di Adelaide, unito colla città mediante una ferrovia di oltre tredici chilometri, conta 3000 abitanti. Nei dintorni della città vi sono ricche miniere di rame. — **Adelaide**, principale contea dell'Australia meridionale, fiorente per l'agricoltura e pel commercio. — **Adelaide**, ampio fiume dell'Australia settentrionale: attraversa il paese di Arnheim, e la sua imboccatura fu scoperta, nel 1839, dal capitano Wickham. — **Adelaide** (*arcipelago*), gruppo d'isole presso l'imboccatura O. dello stretto di Magellano, verso la costa della Patagonia. — **Adelaide** (*isola*), scoperta nel 1832, dal capitano Biscoe, nell'Oceano Antartico. — **Adelaide** (*paese di*), regione polare del Sud. — **Adelaide** (*punta*), estremità occidentale di una baja sulla costa di Fernando Po.

ADELAIDE. Sotto questo nome, la storia ci ricorda: **Adelaide** (*santa*), imperatrice di Germania, maritata prima a Lotario II, re d'Italia, quindi all'imperatore Ottone, col quale entrò in trionfo nella città di Pavia, nel 950; reggente durante la minoranza di Ottone III, suo nipote, governò con saviezza e, durante tutta la vita, fece doni alle chiese, agli ospedali, ai poveri, per il che morì in concetto di santità, nel 999, e fu canonizzata. Si commemora il 16 dicembre. — Un'altra santa **Adelaide**, figlia di Mengendose, conte di Gueldra, badessa di Colonia, morta nel 1015, si commemora il 5 febbrajo. — **Adelaide**, *marchesana di Susa*, contemporanea della celebre contessa Matilde di Toscana, figlia ed erede di Olderico Manfredo, marchese di Susa, considerata come una delle fondatrici della casa di Savoia, fu successivamente maritata ad un duca di Svezia, ad un marchese di Monferrato e ad un conte di Moriana. Governò con saggezza i suoi stati; fu più volte mediatrice fra Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV, tentando far cessare le lunghe contese fra la Chiesa e l'impero, e morì nel 1091, lasciando buon nome. — **Adelaide** o **Alice di Savoja**, figlia di Umberto, conte di Moriana, maritata nel 1114 a Luigi il Grosso di Francia, morto il quale, sposò il connestabile Matteo di Montmorency; morì nel 1154, nell'abbadia di Mont-Martre, da lei fondata, lasciando fama di donna virtuosa. — **Adelaide**, moglie di Federico, principe di Sassonia, nel secolo XI, amante di Luigi Langravio di Turingia, col quale cospirò contro la vita del marito e passò a seconde nozze, dopo che questi fu ucciso, nel 1055. — Un'altra **Adelaide** fu madre di Carlo il semplice; — un'altra ancora sposò Ugo Capeto e fu madre del re Roberto. Si hanno poi, sotto il nome di *madama Ade-*

Fig. 178. — Dintorni di Adelaide.

laide, queste altre, — **Adelaide di Francia**, primogenita di Luigi XV, nata a Versailles, nel 1732; nel 1791 prese la via d'Italia per isfuggire alla rivoluzione; soggiornò brevemente colla sorella Vittoria

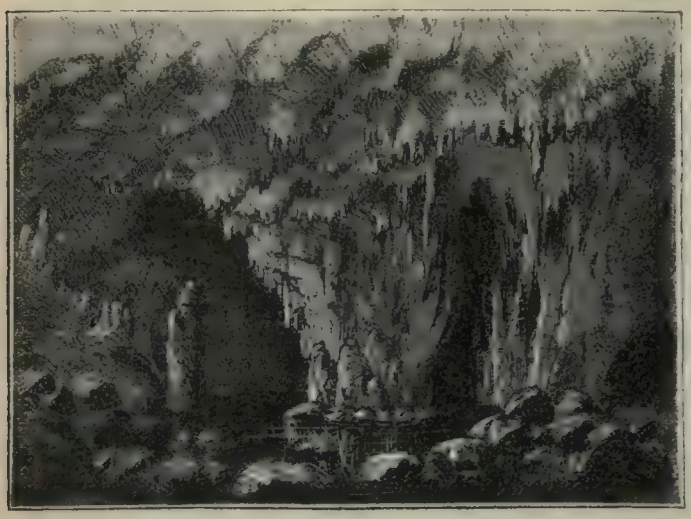


Fig. 179. — Grotta di Adelsberg

a Roma, a Napoli, a Corfù, ritraendosi da ultimo a Trieste, dove morì nel febbraio del 1800, pochi mesi dopo morta la sorella. — **Adelaide di Francia**, principessa di Orleans, figlia del duca Filippo d'Orleans, sorella di re Luigi Filippo, del quale fu assennata e coraggiosa consigliera; nata a Parigi nel 1777, emigrò in Ungheria e in Catalogna; tornata in Francia sotto la ristorazione (1814), contribuì a far riprendere la corona al fratello; fu donna di eletto ingegno ed ebbe grande ascendente sull'animo di Luigi Filippo, del quale comunemente si disse che era l'Egeria: morì in Parigi il 3 dicembre 1847, lasciando parecchi milioni ai nipoti Joinville e Montpensier.

ADELARDO o **ATHELARDO.** Monaco benedettino inglese, che visse al principio del secolo XII, viaggiò in Francia, in Spagna, in Egitto, in Arabia, in Grecia, e tradusse parecchie opere importanti, tra cui gli elementi di *Euclide*. Fra i suoi scritti originali, citansi: *Le questioni naturali*. Alcuni de'suoi manoscritti si conservano nei collegi di Oxford. — **Adelardo**, abate di Corbia, V. ADALARDO.

ADELBURG Augusto (*cavaliere di*). Celebre suonatore di violino, nato a Costantinopoli nel 1833, morto a Vienna nel 1873, autore di parecchie opere in musica e di quartetti molto stimati. Una sua opera, intitolata *Zriny*, fu rappresentata a Pisa, per la prima volta, nel 1866.

ADELCHI o **ADELGISO.** Fu associato al trono, nel 759, da Desiderio, re dei Longobardi, suo padre; sposò Gisela, sorella di Carlomagno, il quale accettò la mano di Desiderata o Ermengarda, figlia di Desiderio; ciò malgrado, rottasi la lega dei Franchi e dei Longobardi, Carlo Magno portò guerra ad Adelchi, assediandolo in Verona e costringendolo a chiedere soccorso all'imperatore d'Oriente, dal quale nulla ottenne. Sconfitto, Adelchi, secondo alcuni, soccombette in battaglia, secondo altri morì a Costantinopoli. Credettero alcuni, erroneamente, che Carlomagno sposasse una figlia di Adelchi, non di Desiderio.

ADELE (*isola*). Piccola isola dell'Oceania, la maggiore di quelle che compongono l'arcipelago Bonaparte: sorge in quella parte di Mare che bagna la costa al nord-ovest dell'Australia, dinanzi al lido di Tasmania; irta di montagne rocciose e biancastre, stranamente le une alle altre accavallate, sotto un cielo ardente, nude d'erbe e di fiori.

ADELFI. Si dà questo nome agli stami riuniti pei loro filamenti; secondo poi il numero degli stami in unione, si distinguono in *monadelfi*, *diadelfi*, ecc., se sono in uno, due fascetti, ecc.

ADELFIO. Distinto storico, tenuto in pregio dall'imperatore Marco Antonio, del quale scrisse la spedizione contro i Parti, avendovi assistito e comandato in persona.

ADELFO (*Adelfus*). Capo dei *Messaliani* (V.) ad Edesa.

ADELGISO. V. ADELCHI. — **Adelgiso di Benevento**, principe del secolo IX, rinomato nelle storie per le sue vicende politiche coi Saraceni, che invasero ripetutamente i suoi stati.

ADELGUTKEH. Moneta d'oro dell'India orientale, del valore di circa L. 22,50.

ADELI. Misura di lunghezza usata in Georgia, pari a 0.98 m.

ADELIA. Terra scoperta nel 1840, nell'Oceano Antartico, al sud della Tasmania, dall'ammiraglio Dumonde Durville: trovasi a 60° 36 di latitudine sud, e 140° di latitudine est: è coperta di ghiacci.

ADELIDE, ALIDE o **ALIDA.** Sorella di Guglielmo II,

Fig. 180. — Grotta di Adelsberg.

conte di Olanda e re de' Romani, e sposa al conte Giovanni di Avenes. Rimasta vedova con un figlio minorenne, fu eletta al governo dagli Stati di Zelanda: ma l'Olanda, stimando cosa vergognosa l'essere sotto il dominio di una donna, elesse dapprima Arrigo di Brabante, quindi Ottone di Nassau. Ne venne

una guerra aperta fra l'Olanda e la Zelanda, nella quale ebbe quest'ultima la peggio; Alide abbondonò del tutto il governo, ritirandosi ne'suoi possessi di Hainaut.

ADELITI. Nome dato dagli Spagnuoli a certi popoli che pretendevano conoscere il futuro dal volo o dal canto degli uccelli, e da altre simili inezie.

ADELIPARIA. Cattivo sinonimo di POLISARCIA (V.), introdotto da Alibert.

ADELLO. Pesce del fiume Po, quello stesso che i Ferraresi chiamano *cops*, e che alcuni confondono collo storione, dal quale si distingue pel color giallognolo della sua carne presso la pelle.

ADELMO o **ALDELMO** (*sant'*). Dottissimo abate in-

Fig. 181. — Aden, sobborgo.

glese, del secolo VII, vescovo di Sherburn e fondatore del monastero di Malmesbury. Fu scrittore fecondissimo e viene considerato come il primo autore inglese che abbia scritto in latino ed abbia coltivato la poesia. Oltre varie opere latine, scritte in prosa e in versi, lasciò un numero considerevole di trattati, molti dei quali andarono perduti, ed altri furono pubblicati da Martino Delrio e dal Canisio.

ADELNAU. Circolo della Prussia nella Posnania, in territorio piano, boscoso, ricco d'acque. Conta 63,000 ab., dediti specialmente all'allevamento del bestiame. Il capoluogo, dello stesso nome, sorge sulla Barsch, con 2200 ab.: è sede di un tribunale.

ADELOBRANCHI. Famiglia di molluschi gasteropodi, stabilita da Duméril e ripartita dai naturalisti in diversi ordini distinti, per la differenza del sistema respiratorio.

ADELSBERG (*Arae Postumiæ: Postoina* degli Slavi).

Fig. 182. — Aden, ancoraggio.

Circolo austriaco sulla frontiera orientale d'Italia, nella regione montuosa del Carso. Vi si trovano il lago Zirknitz, che d'estate si essicca, e la piccola città detta pure Adelsberg sulla ferrovia Trieste-Vienna, celebre per la grotta di stalattiti che da essa prese il nome. Questa grotta, lunga alcuni chilometri trovasi in una piccola valle, poco distante da Adelsberg, presso il lago di Lueg; è una delle più vaste del globo e si distingue per l'aggruppamento di caverne, in una delle quali si perdono con immenso fragore le acque di un fiume. Tutta la grotta è un labirinto di vie, di anditi tortuosi, di anfratti, di passi angusti, di scalee, il tutto sparso di ossa fossili, ed è meravigliosa per la purezza dell'aria che vi si respira,

e sopratutto per la straordinaria varietà e la fantastica forma delle stalattiti. Questa grotta, che misura una lunghezza totale di 4172 metri, è divisa in sei parti che sono: la *grotta della Poica* (*Poik*), *la ferdinandea*, la *giovannea*, la *grotta antica*, l'*aula tappezzata*, l'*aula dei coralli*, *la sala dello scheletro:* alla distanza di un'ora dalla grotta di Adelsberg, trovasi quella della *Maddalena*, lunga 500 metri, degna a vedersi per le sue belle formazioni stalattitiche e per un laghetto derivato dalla *Poica*, nel quale vivono numerosi rettili, detti *protei* (*proteus anguineus*). Il 2 giugno 1884, la grotta di Adelsberg fu illuminata per la prima volta a luce elettrica, con effetto sommamente fantastico. — Collo stesso nome di Adelsberg si chiamano: un colle da Feldkirch a Landeck sull'Inn; un altro colle nelle Alpi Giulie, il quale mette in comunicazione Gorizia con Lubiana, ed è attraversato dalla ferrovia Trieste-Vienna, ed un borgo della Baviera.

ADELSCALCO. In latino *adelscalcus* e nelle lingue teutoniche *adelscale* o *adescalche*, servo del re. Presso i Bavari gli *adelscalchi* pare equivalessero ai *thanes* reali dei Sassoni ed ai *ministri regis* degli antichi diplomi.

ADELSDORF. Portano questo nome due villaggi contigui, in Prussia, nella provincia di Slesia, circolo di Goldberg-Heynau, ed un villaggio della Slesia austriaca, circolo di Troppau, sulla Biela, fiume che vi forma una magnifica cascata, precipitandosi, per parecchi gradini, dall'altezza di 200 piedi.

ADELSTANO. Re d'Inghilterra, di stirpe sassone, figlio naturale di Edoardo il Vecchio, chiamato al trono dall'amore e dai suffragi del popolo, nel secolo X. Regnò dal 925 al 941; dopo lunghe guerre contro i Danesi e contro i Britanni, si mostrò, nei successivi anni di pace, saggio legislatore. Si conservano le sue leggi in tre volumi. — Una sua figlia fu la prima moglie di Ottone il Grande, imperatore.

ADELUNG Federico. Insigne filologo del sec. XVIII, nipote del celebre Giovanni Cristoforo Adelung, autore di alcune opere storiche, di riviste critico-letterarie, di un trattato sulle *Relazioni tra il sanscrito e il russo*, e di un *saggio* sulla letteratura sanscrita.

ADELUNG GIOVANNI CRISTOFORO. Letterato, grammatico, filologo ed enciclopedico tedesco, del secolo XVIII: a lui deve l'Alemagna quello che la Francia deve alla sua *Accademia francese*, e l'Italia all'*Accademia della Crusca*, la compilazione, cioè, del *Dizionario grammaticale e critico* della propria lingua. La prima edizione di questo Dizionario fu stampata a Lipsia, dal 1774 al 1786; una seconda, riveduta e corretta dall'autore, fu stampata dal 1798 al 1801. Adelung fu autore di molte altre opere, tra le quali specialmente degne di menzione: la *Grammatica tedesca*, *il Magazzino della lingua tedesca*, l'opera *Intorno allo stile tedesco*, la *Storia antica dei Tedeschi*, il *Mitridate*, il *Directorium diplomaticum*, frutto di studi sulla storia sassone. Nacque il 18 agosto 1732 a Spanteka; morì il 10 settembre 1866, a Dresda, dove era capo bibliotecario.

ADEMARO. V. ADHEMAR DE MONTEUIL.

ADEMFRASIA. Ostruzione ghiandolare.

ADEMONE MIRABILIS. Pianta che cresce sulle rive del Nilo e il cui legno, leggiero e spugnoso, serve per la fabbricazione di zattere e scialuppe.

ADEMUZ. Villaggio nella Spagna orientale, provincia di Valenza, sul Guadalaviar, con castello costrutto dagli Arabi, ora rovinato. Ab. 3000.

ADEN. Città mercantile e porto libero nell'Arabia del sud, sul golfo dello stesso nome. Giace tra montagne vulcaniche validamente fortificata, sopra una penisola dell'estensione di venti chilometri, il cui territorio è soggetto alla reggenza di Bombay. È regolarmente fabbricata, per lo più in sasso. Il clima vi è caldo ed asciutto, discretamente sano; ma la città manca d'acqua potabile (solo fornita da cisterne, fig. 184, che si riempiono con acqua piovana) e deve procacciarsela per mezzo di navi. Aden è un importante deposito di carboni e di merci; le navi vi mantengono il traffico tra l'India e l'Europa. È poi città di strategica importanza, essendo agli Inglesi un punto d'appoggio, per esercitare la loro influenza sulla penisola arabica e in tutta l'Africa dell'est e per dominare di là il mare dell'India. Assai considerevole è anche il traffico di Aden coll'Africa orientale, particolarmente col paese dei Somali e con Tadsciurra, nell'Adal. La popolazione di Aden consta per la maggior parte di Indu Maomettani. Nel 1872 vi si contavano già 22,700 abitanti: dal tempo dell'apertura del canale di Suez, l'importanza di Aden crebbe immensamente; nel 1878 Aden aveva, nell'esportazione, per un valore di lire 34,280,000 in oro, di cui un terzo in caffè. Attualmente Aden è, invece di Moka, ed eccettuata Hudeide, la principale piazza di esportazione del caffè dell'Arabia del sud. L'importazione invece salì alle cifre di quasi quaranta milioni di lire. Già conosciuta dai Greci e dai Romani sotto il nome di Adana (o, anche, *Atana* e *Arabia Felice*), fu per lungo tempo capitale del Yemen e principale centro di commercio della penisola arabica, delle cui ricchezze Marco Polo ed altri viaggiatori lasciarono splendide descrizioni. Dopo la scoperta della via per mare alle Indie orientali, Aden decadde. Poi, per essere presa dall'Iman di Sanaâ, e per esserne state distaccate le tribù di Yemen, che abitavano ne' suoi dintorni (1705), fu totalmente immiserita, riducendosi a contare solo poche centinaia di abitanti. Nel 1839, gli Inglesi l'acquistarono dal Sultano; nel 1850 fu proclamata porto libero. — Chiamasi **Golfo di Aden** quella parte del mare arabico ch'è compresa fra il capo Guardafui e il capo Babel-Mandeb. — Il **Capo Aden**, ad occidente della città, è creduto quello stesso che gli antichi geografi chiamavano *Memnonium Promontorium*.

ADENALGIA, ADENECTOPIA, ADENOGRAFIA, ADENOPATIA, ecc. V. GHIANDOLA.

ADENANTERA. Genere di piante della famiglia delle leguminose, decandria monoginia di Linneo. Specie principali: l'*adenantera di semi rossi* (*pavonina L.*), i cui frutti sono legumi lunghi 7 od 8 pollici, larghi un pollice, contenenti semi rossi duri. Gli abitanti dell'India e del Madagascar li mangiano cotti e se ne servono per pesare l'oro e l'argento, essendo di egual peso; l'*adenantera falcata* o *di semi neri*, che cresce alle Molucche e fornisce un legno leggero, bianco, col quale gl'indigeni fanno scudi. Il legno di queste piante è molto ricercato per la sua durezza e solidità, e perchè si presta benissimo a far mobili di lusso ed oggetti artistici. Nelle colonie francesi tal legno è conosciuto sotto il titolo di: *Crêt de paon*, *Corail végétal*, *Bois du Condor*.

ADENARA. Isola dell'arcipelago malese, all'est di

Florès, montuosa, facente parte dei possedimenti neerlandesi. È lunga 50 chilom.; larga, 24. Capoluogo, *Adenara*, con porto.

ADENDOAH. Tribù africana che, con le tribù Bisciari e Bararas, occupa un tratto di territorio sulle

Fig. 183. — Porta di Aden.

spiaggie del mar Rosso, dalle vicinanze di Suachim fino al deserto Coorosco e al Nilo. Gli Adendoah sono bellissimi tipi d'uomini, alti, snelli, robusti, traenti al tipo caucasico, non al tipo negro; hanno capelli lunghi e riuniti in piccole trecce sulla nuca dove sono trattenuti da uno spillone di legno; si coprono con un piccolo drappo bianco, detto sciamma, che si mettono in varie guise attorno al corpo; sono coraggiosissimi cacciatori di fiere, delle quali commerciano le pelli. Si distinguono per la loro sobrietà.

ADENET. Menestrello del secolo XIII, addetto alla corte dei duchi di Fiandra e di Brabante, e poi a quella di Filippo l'Ardito, re di Francia. Fu soprannominato il *re*, in allusione alle corone poetiche

Fig. 184. — Cisterne di Aden.

ricevute alla corte. Scrisse parecchi romanzi in versi, fra i quali: *Guglielmo d'Orange; Infanzia d'Ogiero il danese*; *Cleomade*; *Berta dai grandi piedi*, ecc.

ADENITE. Parola che, secondo l'etimologia, significherebbe *infiammazione di una ghiandola;* per convenzione, indica l'*infiammazione delle ghiandole linfatiche*. — **L'adenite equina** (sinon. *piccionaja, carbone, stranguglioni*) è una malattia che si nota spesso nel cavallo, raramente nel mulo e nell'asino, ed è, sotto certi rapporti, affine alla scrofolosi dell'uomo. Consiste in un catarro della mucosa nasale, talvolta diffuso nelle mucose contigue, con tumefazione infiammatoria dei gangli linfatici sotto-mascellari. — **Adenite venerea**, V. Bubone.

ADENODA e ADENOFILLO. Due generi di piante: il primo così detto perchè ha inserite sul ricettacolo cinque grosse glandule bilobate, persistenti, il secondo perchè ha le foglioline o pinne glandulose.

ADENOSCLEROSI, ADENOSI, ADENOTOMIA. V. Ghiandola.

ADEONA. Dea che presiedeva all'arrivo, come Abeona (V.) alla partenza; aveva un tempio a Roma.

ADENOFORA, ADENOSTEMMA, ADENOSTYLE. Tre generi di piante: dell'**adenofora**, che cresce nell'Asia e nell'Europa, si conoscono quattordici specie, portanti capsule che contengono miele; l'**adenostemma tinctoria**, della famiglia delle composite, ha foglie bellissime, le quali forniscono un colore azzurro somigliante all'indaco: si coltiva in Cina e nella Cocincina; l'**adenostyle**, della famiglia delle composite, cresce nelle foreste e sulle alte montagne della Germania. Specie: l'*adenostyles albifrons* e l'*A. alpina*, entrambe tenute dal popolo come efficaci contro la tosse.

Fig. 185. — Arabo di Aden.

ADEPTI. Così si chiamarono coloro i quali venivano iniziati nei misteri degli alchimisti.

ADEQUATO. Nella filosofia diconsi *idee o nozioni adequate* quelle immagini o concezioni di un oggetto che perfettamente lo rappresentano, o che corrispondono a tutte le parti o proprietà di esso.

ADER. Genio, rettore del fuoco, presso i Persiani, il quale custodiva l'*Aderar* « fuoco sacro » nell'*Ateshdan*, o altare eretto sulle più alte montagne di Persia. — **Ader Guglielmo**, medico francese del secolo XVII, il quale pretese di dimostrare che le guarigioni operate da G. C. erano veramente miracolose.

ADERAR. Cantone montuoso nel Sahara occidentale, fra Timbuktu e l'oasi di Air o d'Asben, abitato dalla potente tribù dei Aouelimmid. Territorio fertile.

ADERBALE. Generale cartaginese: vinse una battaglia navale presso Trapano, sulle coste sicule, contro il console Claudio Pulcro, nel 249 av. C. — **Aderbale**, figlio di Micipsa, nipote di Massinissa, fu re di Numidia; assediato in Cirta, fu preso ed ucciso dal cugino Giugurta, nel 112 av. C.

ADERBIGIAN (*Aderbitschan o Adherbeidjan*). Provincia di Persia, fra l'armenia, il Kurdistan e la Turchia asiatica: paese occupato da altissimi monti,

(Proprietà letteraria).

coperti di neve durante il lungo inverno, e contenenti argento, rame, ferro, marmo, diaspro, sale, ecc. V'è l'esteso lago salso di Maraghali o Ormyah e vi scorre il fiume Aras. Il suolo è povero d'acqua e di legna, ma è fertile e produce grani, olio, tabacco, cotone, zafferano, frutti, vino, gomma, ecc. Vi sono bei pascoli e cavalli di buona razza, antilopi e buoi; l'industria produce tessuti di seta, di cotone e pelli conciate. — *Adherbeidjan* è nome che significa terra del fuoco, detta forse così perchè vi si trova molta nafta. Questa provincia è governata da un principe della famiglia reale di Persia ed ha una popolazione di 1,500,000 ab. Capoluogo *Tabris o Tebris*, con una celebre biblioteca, riputata una delle più ricche dell'islamismo, il grande mausoleo di Sefi e la tomba dello scià Abbas. Presso Selmas, altra città dell'Adherbeidjan, trovansi sorgenti solfuree. Gli abitanti sono turcomanni, armeni, persiani, ebrei.

ADERENZA. Nell'anatomia patologica s'intende il saldamento fra loro di parti che, nello stato naturale, dovrebbero essere disgiunte: ciò che può essere effetto di cause diverse. Infatti furono stabilite parecchie distinzioni di aderenze: le *mucose*, le *sierose*, le *sinoviali*, le *interne dei vasi*, *quelle delle ferite*, *delle ossa rotte*, ecc. Trattandosi di aderenza fra parti divise da ferita, dicesi CICATRICE (V.); fra ossa rotte, CALLO (V.). — Nella *botanica* dicesi **aderenza**, o meglio *saldatura*, lo stringersi di due parti in un solo corpo. Recenti studî hanno provato che la grandissima varietà di forme, che si trovano nel regno vegetabile, non è altro che effetto di svariate aderenze di organi per sè molto semplici. Il tronco, il fiore, il frutto, la noce sono masse omogenee, ma risultano dall'intrecciarsi e dal consolidarsi di certe parti elementari. Dalla proprietà di aderenza si è stabilito l'innesto delle piante; dipendentemente dalla stessa, si vedono frutti che si accoppiano e tronchi che, posti in contatto, si saldano insieme. Questa stessa proprietà, divenuta oggetto d'interessanti studî, ha servito a spiegare la vera natura dei varî organi delle piante, dando luogo a più precise conoscenze, rispettivamente al modo di formarsi, unirsi e svilupparsi dei singoli organi. — Per quanto si riferisce all'aderenza nella *fisica* e nella *chimica*, V. ADESIONE e COESIONE.

ADERER o **ADRA.** Oasi montuosa, abitata dai Mori nell'ovest del Sahara. Vi si coltiva frumento, orzo, particolarmente dattili, e vi si alleva bestiame. Vi si arriva dal Marocco per una via percorsa dalle carovane, e si va verso il sud, dove trovasi l'esercizio di un traffico regolare colla Senegambia francese. Capoluogo dell'oasi, Vadàn, con circa 5000 ab.

ADERGATE. V. ADDIRDAGA.

ADERNO' (*Adranum*). Piccola città di Sicilia, nel circondario di Catania, a 25 chilom. circa dal mare, noverata fra le più antiche, avendone lo storico Diodoro attribuita l'origine a Dionisio il vecchio. Si vedono tuttora gli avanzi delle mura del tempio dell'antica città, formate con massi enormi, di costruzione gigantesca. Notevole, fra gli edifici della città moderna, la chiesa maggiore, decorata nella facciata da grandi colonne di lava, nell'interno da pitture dello Zoppo di Ganci. — Il territorio di Adernò si stende alle falde del monte Etna; è assai fertile e presenta bellissime vedute, fra le quali meritevoli di ricordo le cascatelle del fiume Simeto, a 8 chilom. dal capoluogo. Ab. 16,000.

ADERSBACH (*roccie di*). Dirupato labirinto nei dintorni d'Adersbach, in Boemia, consistente in massi di roccia, staccati l'uno dall'altro, sovrapposti in tutte le direzioni, e offrenti uno strano e bizzarro aspetto di case, chiese, colonne isolate, di muraglie e di torri. La più notevole di queste roccie è quella chiamata il *pane di zucchero capovolto*, circondata da una grande quantità di pilastri, alti al pari delle roccie più massiccie. Nel mezzo del labirinto v'è una larga apertura, coperta di piante e di alberi, attraversata da un torrente, il quale forma una cascata da una fenditura del monte principale. Credesi che in origine sorgesse in questo luogo una massa di pietra silicea, squarciata in seguito da un vulcano, quindi dilavata e decomposta dalle acque. Gran numero di viaggiatori e di geologi si recano ogni anno a visitare questo luogo singolarissimo.

ADESIONE e **ADESIVO.** L'*adesione*, da non confondersi con l'*affinità*, la *coesione*, la *catalisi* (V. queste voci), avviene allorquando due superfici si toccano in varî punti, in guisa da non poterle separare senza un certo sforzo: se però, fra le due superfici, rimane uno strato d'aria, per quanto sottile sia, basterà questo a far sì che l'adesione non abbia luogo, e perciò la si agevola di molto frapponendo in mezzo alle due superfici un liquido. Si trae spesso partito da questa forza, spargendo sopra una superficie alcuni corpi molli, i quali si adattano alla forma di essa, per quanto sia irregolare, e, adattandosi essi ugualmente bene all'altra superficie, moltiplicano i punti di contatto e rinforzano l'unione delle superfici. Le colle, le malte, alcuni mordenti, sono altrettanti esempi di applicazione dell'adesione. Se però queste sostanze frapposte restassero liquide, esse non terrebbero unite le superfici che colla forza che lega le loro molecole, la quale sarebbe assai debole; ma diviene molto più forte, allorchè quelle sostanze si solidificano. I corpi, se polverizzati, possono acquistare un'aderenza fortissima, purchè si giunga a scacciar l'aria ed altri fluidi interposti fra le loro particelle: di tal guisa, con una forte pressione, si fanno pietre artificiali, dure quanto quelle che la natura ci somministra. — In generale, si esercita una forte *adesione tra le superfici dei corpi solidi ed i gas* coi quali si trovano a contatto, tanto che i primi sogliono rivestirsi di uno strato condensato di questo gas, che vi si apprende assai tenacemente. Infatti, mettendo dei pezzi di metallo o di pietra in un bicchier d'acqua e collocando questo sotto la macchina pneumatica, se si fa il vuoto si vede la superficie di quei corpi coprirsi di bollicine d'aria; altre ne compajono anche sulla faccia interna del bicchiere. Notevole è poi l'aderenza dell'aria e del vapor acqueo a certi solidi, segnatamente al vetro. Quanto più estese sono le superfici che vengono a contatto, tanto maggiore sarà l'adesione per le stesse sostanze ad eguale temperatura. L'adesione varia anche secondo le diverse sostanze. Della forza adesiva si trae profitto per applicare le foglie d'oro sull'acciaio, una sottile lamina d'argento sul rame, per connettere legnami, carte, stoffe, fare specchi, ecc. — Dai filosofi fu detta **adesione** quell'attività pratica che perfeziona la mente, stringendo vieppiù quei nodi che la uniscono alla verità che le sta presente.

ADESIVI. Chiamansi così, nel linguaggio farmacologico, i cerotti, gli empiastri, i taffetà, il colladion, perchè sono composti che aderiscono alla pelle.

ADESMACEA. Famiglia di molluschi lamellibranchi, che si fanno i loro abitacoli nelle roccie, nel legno o vivono in tubi.

ADESSENARII. Setta di cristiani del secolo XVI, i quali ammettevano la presenza di G. C. nell'eucarestia, ma non per via di transustanziazione: furono anche detti *impanatori*, e differivano nelle loro stesse credenze, poichè sostenevano alcuni che il corpo di Cristo era nel pane, altri intorno al pane, e altri sotto il pane.

ADGANDESTRIO. Principe de'Catti, popoli della Germania, verso l'anno nono di G. C. — il quale offrì all'imperatore Tiberio ed al Senato romano di far perire con veleno Arminio, capitano generale dei Cherusci — ciò che dai Romani venne generosamente rifiutato.

ADGEA. Chiamasi con questo nome la cavalcata annuale che parte da Damasco per la Mecca.

ADGEMIR. V. ADSCHMIR.

ADHA. Festa celebrata dai Maomettani alla Mecca, nell' ultimo mese del loro anno: consiste nel sacrificare con grande solennità una pecora od un cammello, che chiamansi collo stesso nome della festa. I Turchi indicano questa festa col nome di *Gran Bairam*, per distinguerla dal *piccolo*, che mette fine al loro digiuno e che i cristiani del Levante chiamano la *Pasqua dei Turchi*

ADHATODA. Genere di piante della famiglia delle acantacee: crescono specialmente nelle Indie, dove sono tenute in pregio, fornendo un farmaco atto a promuovere l'espettorazione.

ADHEMAR GUGLIELMO. Trovatore e poeta spagnuolo del secolo XIII, vissuto per qualche tempo alla corte di Ferdinando III di Castiglia, autore di lamenti e di satire contro i costumi del suo tempo. —**Adhemar de Monteil.** Vescovo del Puyde-Velay, nel secolo XI: fu il primo che si presentò al concilio di Clermont, nel 1095, domandando di essere crociato. Prese infatti parte, come legato, nell'esercito dei crociati e si segnalò in parecchie battaglie contro i Saraceni, specialmente in quella di Antiochia, due giorni dopo la quale morì di epidemia. Il Tasso ne fa menzione nella sua *Gerusalemme Liberata*, dove la storia è sostituita dalla finzione poetica. — **Adhemar** (*teorica di*), V. DILUVII PERIODICI.

ADHIL. Stella di sesta grandezza, sulla retta di Andromeda.

AD HOMINEM. Argomentazione personale, nella quale l'oratore toglie dall'avversario stesso l'armi per combatterlo, adoperando ed apponendogli le stesse parole, gli stessi atti di lui.

ADI. Isola di corallo, presso la costa meridionale della Nuova Guinea, lunga 45 chilom., larga 7, alta fino a 3 metri — **Adi** è pure un considerevole fiume della costa di Zanzibar, il quale mette foce presso le rovine e nella baja di Melinde, dopo essersi unito al Tzavo. Questo fiume, nel suo corso inferiore, prende il nome di *Sabaki*. — **Adi**, soprannome di Visnù considerato come il re delle tenebre e della giustizia.

ADIABENE. Regione dell'antica Assiria, oggi parte del Kurdistan, all'est del Tigri, bagnata dall'*Adiab* (oggi Zab); fece parte degl'imperi persiano, seleucida parto, e fu soggiogata da Trajano.

ADIABO. Provincia ai confini dell'Abissinia, presso Cunema. Trovasi in territorio elevato ed è ricca di miniere di ferro. Consta in parte di un altipiano e in parte d'avvallamenti, in forma di bacini.

ADIAFORE. Voce greca con la quale, filosoficamente, furono significate quelle cose che tengono il mezzo fra due ordini di idee o sono accessorie e indifferenti, non meritevoli nè di lode, nè di biasimo. — In senso religioso si indicano, con tal nome, quelle forme di culto non prescritte, nè proibite dalla Sacra Scrittura, le quali possono essere accettate od escluse senza danno della fede.

ADIAFORESI. V. TRASPIRAZIONE.

ADIAFORISTI. Nome dato ai seguaci di *Melantone* (V.) e, in appresso, ai Luterani che sottoscrissero all'*interim* fatto pubblicare da Carlo V alla dieta di Augusta.

ADIANTO. Nome generico di piante, così dette perchè, tuffate nell'acqua, non ricevono l'umidità; comprende parecchie specie, fra le quali l'**adianto del Canadà**, maggiore in grandezza dell'**adianto capelvenere** (V. CAPELVENERE). Queste due varietà vengono usate, sotto forma di sciroppo, e, sciolte nell'acqua, come diaforetiche Altre specie, come l'*adiantum peruvianum*, si coltivano in Europa nelle serre, come piante d'ornamento.

ADIAPLASTO. V. FETO.

ADIATESICA MALATTIA. È così detta, secondo la teoria del *contro-stimolo*, ogni malattia che ha origine senza una diatesi precedente.

ADIATORIGE. Romano, governatore della Galazia, il quale, in una sola notte, fece uccidere tutti gli abitanti della colonia romana di Eraclea, nel Ponto, e ciò per guadagnarsi il favore di Marc' Antonio. Dopo la vittoria d'Azio, Augusto lo fece trascinare in trionfo, e quindi strangolare in prigione.

ADI-BUDDA. L'essere o il dio primitivo dei Buddisti, autore dell'esistenza di tutte le cose create. Secondo le credenze buddiste, Adì, sprigionandosi dalla sua unità, avrebbe moltiplicato il proprio essere, divenendo causa dell'esistenza di tutte le cose. Da lui si sarebbero formati cinque altri Budda e da questi altrettanti figli spirituali, uno dei quali, *Padmapâni*, avrebbe creato il mondo e i tre supremi poteri, Brahama, Visnù e Siva.

ADIGE e ADIGETTO (*Athesis*, *Atesia*, *Atison*). Il maggior fiume d'Italia, dopo il Po: ha origine da molti ruscelli che scendono dalle ghiacciaje tirolesi del Pizzo Bianco, formano i tre laghetti Verde, Grigio e Bianco, e si riuniscono presso Glorenza o Glurny, dando ivi corpo al fiume che prende il nome tedesco di *Etsch*, e lo mantiene fino a Bolzano, dove riceve l'Isargo. Quindi bagna Trento e Roveredo e scende nel Veneto; passa a Bussolengo, a Verona, al forte di Legnago, e, attraversando quindi ampie paludi e interramenti, scaricasi nell'Adriatico, al porto di Fossone o d'Adige, a settentrione delle foci del Po, dopo un corso di 342 chilometri. L'Adige misura 1477 m. d'altezza sul livello del mare, alla sua origine; 212, al ponte di Trento; 145 al confine della provincia di Verona. Nella primavera si gonfia facilmente e dà luogo, non di rado, a terribili inondazioni, le quali, nella storia, si contano, dal 1500 ad oggi, in numero di circa 150 — essendo ancor vivo il ricordo dell' ultima inondazione del 1881 che tanti gravi danni ha recato alla città di Verona e ad altri luoghi del Veneto.

L'Adige è navigabile da Branzoll, sotto Bolzano, sino al mare; pericoloso ne è il tragitto, anche ai barcaiuoli, fra gli scogli di Chiusa. Numerosi mulini sorgono sulle due rive del fiume; nelle sue acque si pescano anguille, trote, temoli, ciprini, chiozzi, lucci, passeri fluviatili, capi grossi, paganelli, qualche lampreda, qualche storione, ecc. I principali ponti che attraversano l'Adige sono a Trento, Mori, Pontone, Pescantina, Verona, Legnago, Castelbaldo, Boara. Affluenti: a destra, il Ran, il Trafoi, il Noce, il Loppio; a sinistra, il Rivo di S. Caterina, il Passero, l'Isargo, l'Avisio, la Fersina, la Lena. Dopo il suo sbocco nel piano, l'Adige non riceve corsi d'acqua considerevoli, all'infuori dell'Alpone. A questo fiume si congiungono parecchi canali: i principali trovansi nel Polesine di Rovigo e sono il canal Bianco, la fossa Polesella, l'Adigetto e il Canale di Loreo. Per quanto si crede, l'Adige, anticamente, sboccava nel Po, e andava al mare per l'alveo del Bacchiglione ed il porto di Brondolo. Importantissima è la linea militare dell'Adige sul quale e sul Mincio è tracciato il famoso quadrilatero: Peschiera, Mantova, Verona, Legnago. Nel tempo del regno italico, questo fiume diede il nome a due dipartimenti: *alto Adige*, capoluogo Trento; *basso Adige*, capoluogo Verona. — **Adigetto**, canale derivato dalla destra dell'Adige, sopra Badia; ha una lunghezza di 72 chilometri, passa a Salvaterra, Lendinara, Villanova; divide Rovigo in due parti, e si getta nel Canal Bianco a Rettinella; è accessibile alle grosse barche, e fà comunicare il Po coll'Adige, mediante i canali di Scortico, della Polesella e il Bianco. È lungo 72,640 metri.

ADIGHERAT o ADIGHRAT. Città del Tigrè, capoluogo della provincia di Agamè, nell'Abissinia settentrionale, a circa 2600 metri sul livello del mare, dominata, a poca distanza, dall'*Aleghia*, una delle più alte sommità del Tigrè. Vi si tengono importanti mercati settimanali.

Fig. 186. — La Chiusa d'Adige; veduta di Piovezzano, presso Pastrengo.

ADIGHESI (*Adighe* o *Adihge*). Coraggiosa popolazione circassa, all'ovest del Caucaso, la quale professa una religione mista di cristianesimo, maomettismo e paganesimo.

ADIH (*Adee*). Misura di lunghezza di m. 26.58, che si usa a Madras, nell'India anteriore.

ADIMARI. Antica famiglia fiorentina, una delle più illustri del partito guelfo, già in fiore fino dal 1000, ed estintasi verso la metà del secolo XVIII. Appartennero ad essa parecchi uomini celebri, dei quali la storia ci ha tramandato il nome — *Teghiajo Aldobrandi degli Adimari*, vissuto nel secolo XIII, fu considerato come il più virtuoso magistrato di Firenze — *Forese*, capo dei guelfi fuorusciti di Firenze, favorì il suo partito in Lombardia e in Napoli — *Alamanno*, vescovo di Firenze e poi arcivescovo di Taranto, nel 1401; nel 1406 arcivescovo di Pisa, e finalmente creato cardinale nel 1411; morì nel 1422 — *Corrado* visse in Firenze verso la metà del secolo XVI; fu autore di un'opera intitolata: *Fabbrica di ponti antichi e modello del ponte Cesariano* — *Raffaello*, nato a Rimini, scrisse una storia della sua patria col titolo: *Sito Riminese* — Roberto, fiorentino, vescovo di Volterra e di S. Leo, morì nel 1484 — *Taddeo*, nato a Firenze ed ivi morto poco dopo il 1491, fu frate servita ed abate vallombrosano; scrisse varie opere ascetiche. — **Adimari Alessandro**, poeta italiano, nato verso il 1580, morto nel 1649; scrisse sei raccolte di cinquanta sonetti ciascuna: fu dottissimo nel greco, e intraprese la traduzione di Pindaro — **Adimari Luigi**, poeta satirico, nato a Napoli il 3 settembre 1644, morto a Firenze, il 22 giugno 1708. Successe al celebre Redi nella cattedra di lingua Toscana, nell'Accademia di Firenze, e dettò varie opere anche in prosa, quantunque egli debba principalmente la sua fama alle sue *satire* in versi.

ADINAMIA e ADINAMICO. La parola *adinamia* significa propriamente debolezza; nel linguaggio medico poi ha acquistato un valore speciale. L'adinamia accompagna specialmente le febbri gravi, alcune forme di avvelenamenti, la tubercolosi miliare acuta, ecc.; e si manifesta con stanchezza muscolare, rallenta-

mento della circolazione, ebetudine, delirio, languore, ecc. — **Adinamico** indica sempre stato di debolezza, di languore, così *febbre adinamica, stato adinamico*, ecc.

ADINOLFI Pasquale. Abate italiano, distinto archeologo, nato a Roma nel 1816, morto il 20 gennaio 1882: lasciò parecchie opere notevoli per grande erudizione e dottrina, la maggior parte concernenti studî topografici. Tali: la *Torre dei sanguigni e Sant'Apolliare*; *La Via Sacra o del papa*; *Roma descritta nell'età di mezzo.*

ADINOLO. Petrosclee o feldspato compatto, da considerarsi più come roccia ascrivibile alle felsili, che come minerale.

ADIPATI, ADIPE, ADIPICO ACIDO e ADIPICO ETERE. — **Adipati**, sali formati dall'acido adipico ($C^6H^8Me^2O^4$); si distinguono principalmente l'adipato d'ammoniaca, di bario, di argento, ecc. — **Adipe**, etere glicerico, cioè combinazione neutra, che rappresenta il grasso animale. — **Adipe porcino**, grasso estratto dall'epiploon del porco; si adopera nella farmacia e negli usi culinari. — **Adipico acido**, prodotto della reazione dell'acido nitrico sull'acido oleico. — **Adipico etere**: si ottiene saturando di gas idroclorico la soluzione alcoolica di acido adipico.

Fig. 187. — Muscolo umano, sul quale si depositò soverchia quantità di adipe: *a*, fibre muscolari; *b*, file di cellule adipose fra le fibre.

ADIPOCERA. Nome proposto da Fourcroy, e oggi adottato da tutti i chimici, per indicare una sostanza grassa, di consistenza tra i grassi comuni e la cera, che si produce coll'alterazione putrida delle materie animali. Chevreul dimostrò poscia che l'adipocera è un sapone impuro, a base d'ammoniaca, di potassa e di calce, cogli acidi margarico ed oleico.

ADIPOSA, ADIPOSI, ADIPOSO. Distinguesi la *degenerazione adiposa* e *l'infiltrazione adiposa*, diverse l'una dall'altra, perchè la prima significa la comparsa di goccioline di grasso nell'interno delle cellule e di altri elementi anatomici; la seconda indica lo stato pel quale una cellula od un tessuto acquista del grasso — cioè nella prima il grasso penetra dall'esterno e infiltra il protoplasma; nella seconda il grasso è un prodotto della cellula decomposta. — **Adiposi** dinota quello stato in cui gli elementi dei tessuti o gli organi contengono una quantità di grasso superiore a quella normale: comprende quindi la *degenerazione* e l'*infiltrazione*. — **Adiposo tessuto**, varietà di tessuto connettivo o germinativo, le cui cellule si sono trasformate in vescicole di grasso. È più abbondante nella donna che nell'uomo; costituisce, per lo più, la vigesima parte del corpo umano. — Si ha inoltre il *pannicolo adiposo*, la *membrana adiposa*, ecc. e, nella chimica, il *sapone adiposo*, *i prodotti adiposi*, ecc., indicandosi così tutto ciò che ha relazione col grasso.

ADIPSIA. V. Sete.

ADIPSO. Ghianda unguentaria che si estrae da una specie di palma, coltivata in Egitto, e usata dagli antichi nella composizione degli unguenti: ha la proprietà di estinguere istantaneamente la sete.

ADIRBEITSAN. V. Aderbigian.

ADIRONDAK (*monti*). Nome di un gruppo di montagne nell'America settentrionale, al N. dello stato di Nuova York: è la parte più settentrionale della grande catena degli Alleghany o Apalachi ed ha depositi di ferro. Emerson ha reso famigliare questo nome nel mondo letterario, col suo poema *Adirondak*. È regione di molti laghi, tra cui principali quelli di *Champlain* e *S. Giorgio*. L'altopiano ha un'altezza di 650 metri, e consta particolarmente di granito; la vetta principale ha un'altezza di m. 1540 ed ha il nome di Marcy.

ADIS. Piccola città nel territorio di Cartagine, in Africa, sul luogo dove Regolo sconfisse i Cartaginesi, nel 256 av. C.

ADITH. Secondo la leggenda, è la moglie di Loth, stata convertita in statua di sale. I massi di pietra che si trovano lungo le rive del Mar Morto sono considerati dagli abitanti dei dintorni come statue frantumate, e messe in relazione con la storia della moglie di Loth.

ADITI e ADITYA. **Aditi**, popolazione di Aden, tenuta dai Musulmani come città mistica e meravigliosa, edificata da due giganti, e distrutta da un angelo sterminatore, causa la malvagità degli abitanti, che perirono tutti. — **Aditya**, secondo la leggenda indiana, degli Aditi e dei Casiapa, è il nome dei dodici soli che reggono i mesi dell'anno.

ADITO (*Adytum*). Presso i pagani, era il luogo più interno e più sacro dei templi, dove non entravano che i sacerdoti — così come nel *sanctum sanctorum* del tempio di Salomone.

ADIVO o ADIRO. Animale carnivoro sanguinario, molto comune nel Levante ed in Africa; un po' più piccolo, meglio conformato e più svelto della volpe.

ADIZIONE. V. Eredità.

ADJACENTE. V. Angoli.

ADJEMIR. V. Adschmir.

ADJI. Fiume dell'India orientale, tributario del

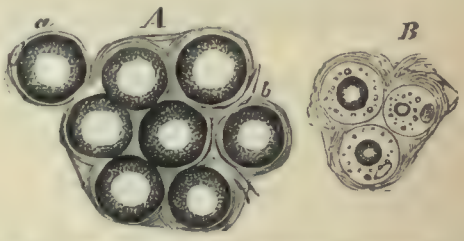


Fig. 188. — Tessuto adiposo del pannicolo sottocutaneo; A, tessuto adiposo sottocutaneo; cellule con tessuto intermedio; *a*, cellula isolata, con nucleo e nucleolo; *b*, anse vascolari; B, grasso atrofico nella tisi.

Bhagarati (uno dei mari del Gange inferiore), nel quale sbocca dopo un corso di circa 310 chilom.

ADJONE. Polpa di datteri maturi, che nella Persia e nell'Arabia viene riposta in grandi corbelli, formando una massa pastosa, e così portata al mercato.

ADJUNTA (pron. *Adscianta*). Città al nord-ovest del territorio di Hyderabad nell'India; nelle sue vicinanze trovansi templi buddisti, scavati nelle rupi, con opere statuarie e pitture sulle pareti.

ADJUTORE. Nell'antica giurisprudenza si dava questo nome ad un magistrato, aggiunto ad un altro

per assisterlo nelle sue funzioni. Ai tempi dell'impero vi furono adjutori ai prefetti, ai proconsoli, ai questori, ecc. ed anche il medio evo conservò quest'usanza, come si riscontra frequentemente nelle ordinanze di quell'epoca.

ADJUVANTE o ADJUTORIO. Medicamento che si aggiunge alla base, o medicamento principale, per accrescerne od agevolarne l'azione.

ADLER. Fiume della Boemia, nel circondario di Königgrätz: si getta nell'Elba, dopo un corso di circa 90 chilometri.

ADLER Filippo. Incisore tedesco: fu uno dei primi a porre in voga l'incisione all'acqua forte, eseguendo lavori che furono assai pregiati: era nativo di Norimberga e visse verso la fine del secolo XV e sul principio del XVI.

ADLER Giacomo Cristiano. Nacque nel 1755 ad Arnis: fu professore di teologia a Copenhagen, quindi sopraintendente del ducato di Schlewig. Autore di parecchie opere, fra cui il *Museum cuficum borgianum* e una *Descrizione completa di Roma*. Pubblicò gli *Annales muslem* di *Abulfeda* e una traduzione siriaca del Nuovo Testamento. Morì nel 1805.

ADLERBERG Edoardo Ferdinando Vladimiro (*conte di*). Generale e ministro russo, sotto l'imperatore Niccolò e Alessandro II: nacque, nel 1790, a Pietroburgo da famiglia originariamente svedese: fu, nel 1843, nominato generale di fanteria; nel 1852, ministro della casa imperiale. Morì nel 1872, improvvisamente.

ADLERCREUTZ Carlo Giovanni (*conte di*). Generale svedese, nato nel 1757 a Kiala, presso Borga, in Finlandia, morto nel 1815, in Norvegia. Prese parte gloriosa, nel 1808, alla guerra russo-svedese; contribuì, poco dopo, alla detronizzazione di Gustavo IV.

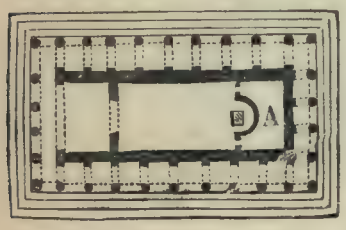


Fig. 189. — Adito, indicato in A.

ADLERFELDT Gustavo (*di*). Storico svedese alla corte di Carlo XII, ch'egli accompagnò in tutte le sue guerre; fu colpito da una palla di cannone nella battaglia di Pultawa e rimase ucciso.

ADLERGEBIRGE. Piccola catena di monti in Boemia, detta anche *Erlitzkämme*, importante come quella che separa i bacini dell'Elba e dell'Oder. Punto culminante, la *Desc'naer Koppe*, alta 1185 metri.

ADLERSPARRE Giorgio (*Conte di*). Generale svedese, nato nel 1760, nella provincia di Jemtland, morto nel 1835, consigliere di stato e governatore di provincia: uno dei principali autori della rivolta del 13 marzo 1809, che balzò dal trono Gustavo IV; ebbe favore alla corte di Carlo XIII, poi cadde in disgrazia; pubblicò poesie, saggi biografici, parecchi trattati e un'opera intitolata: *Documenti riguardanti la storia della Svezia antica, moderna e contemporanea*, che gli procurò un processo. — **Adlersparre Carlo Augusto**, figlio del precedente, nato nel 1810, morto nel 1862, lasciò poesie, novelle ed altre opere.

AD LIBITUM. Espressione latina che si usa anche oggidì nella musica e che corrisponde all'italiana *a piacere, a capriccio*. Quando un passo qualunque viene contrassegnato con queste parole, l'esecutore può alterare il tempo e cambiare anche il concetto della frase, a seconda del proprio buon gusto e criterio.

ADLIN. Antica moneta turca, d'argento, ancora in uso, del valore di poco meno che quattro lire.

ADLUNG Jacopo. Celebre organista e scrittore, nato nel 1699, presso Erfurt, morto nel 1762, nella stessa città. Fu professore di musica ed autore di parecchie opere relative alla sua professione. Tre di queste: *Introduzione alla letteratura musicale*, *Musica meccanica dell' organo*, *Costellazione musicale*, sono importanti per la letteratura musicale.

ADMETO. Re di Fere, in Tessaglia, uno degli argonauti e uno dei cacciatori del cinghiale di Calidone. Secondo la favola, egli ospitò Apollo, in ricompensa della qual cosa ottenendo dalle Parche d'esser salvo da una mortale malattia, a condizione che un'altra vittima si sacrificasse per lui. A ciò si offrì la stessa moglie di Admeto. Euripide celebrò il fatto nella sua tragedia intitolata *Alceste*.

ADMIRAL ISLAND. Isola della baja di Georgia (*Columbia inglese*), lunga 20 chilom. circa, larga da 6 ad 8, separata da Vancouver per lo stretto di Sansum.

ADMIRALTY ISLANDS. V. Ammiragliato (*isole dell'*).

ADMIRALTY SOUND. Angusto e profondo golfo alla costa nord-ovest della Terra del Fuoco, nell'America del sud, aperto nella parte centrale dello stretto di Magellano, tra il capo Valentyn e il picco Nose.

ADMISSARIUS. Dai Romani era detto *equus admissarius* il cavallo destinato alla propagazione della specie; il quale oggi si dice *stallone*

ADMISSIONALES. Parola relativa a certe distinzioni praticate dagli antichi Romani, presso i quali v'erano gli amici *admissionis primæ*, *secondæ*, *tertiæ*, secondochè avevano il privilegio di essere primi o secondi o terzi a venire ammessi dall'atrio nell'interno della casa. Quelli che avevano l'ufficio di ammettere persone alla presenza dell'imperatore erano chiamati: *ex officio admissionis* o *admissionales*; il loro capo era detto *magister admissionum*, grado corrispondente a quello moderno di *maestro di cerimonia* — **Admissionales**, nome dell'atrio stesso delle case dei patrizj e dei potenti in Roma: pare fosse diviso da cortine in diverse parti, nelle quali si ammettevano i visitatori, secondo il loro grado o secondo il favore di cui godevano.

ADMITTATUR, ADMITTITUR ET IMPRIMATUR. Due formole, l'una del diritto canonico, l'altra di diritto civile; con la prima si ammetteva alcun aspirante agli ordini sacri o a qualche facoltà; con la seconda il censore di un libro dichiarava di approvarlo e di permetterne la stampa.

ADMONT. Borgo in Stiria, nel distretto di Liezen, sull'Ems, con appena un migliaio di abitanti, ma notevole per un suo convento di Benedettini, stato incendiato nel 1865, poi riedificato, in istile gotico e fornito d'una ricca biblioteca di circa 20,000 volumi.

ADO (detto *il santo*). Benedettino del secolo IX, arcivescovo di Bienne nell'860; lasciò un'opera intitolata *Chronicon de sex ætatibus mundi*, e un *Martirologium*, stampato a Roma nel 1745. Fu ardente propugnatore dei privilegi pontifici e fu proclamato santo.

ADOA. V. Adoua, o Adowa.

ADOLESCENZA. Breve periodo della vita umana; età che precede la puerizia e va fino alla giovi-

nezza, cioè fino al tempo in cui il corpo acquista tutto il suo sviluppo e la maggiore perfezione fisica. I Romani chiamavano adolescenti gli uomini dai quattordici sino ai ventiquattro anni; le donne dai dodici ai ventuno. Ora si considera come adolescente l'uomo dai quattordici ai venticinque anni: la donna dai dodici ai venti.

ADOLFO. Nome di molti personaggi ricordati dalla storia; fra i più distinti citiamo: — **Adolfo di Nassau**, eletto imperatore di Alemagna, nell'11 maggio 1292. Da condizione privata, senz'altro patrimonio che la spada, pervenuto alla suprema dignità, fu, per raggiri e promesse fatte a'suoi elettori, e ch'egli non volle o non seppe mantenere, abbandonato dagli amici e dai suoi fautori. Nel 1298 fu balzato dal trono, e, postosi in lotta col rivale Alberto d'Austria, venne da questi, dopo un'eroica difesa, vinto ed ucciso a Geslheim, il 2 luglio del predetto anno. — **Adolfo I**, conte di Berg, arcivescovo di Colonia (1194-1205), principe ecclesiastico, ebbe una grande influenza sullo sviluppo delle condizioni germaniche de' suoi tempi, essendo per gli sforzi di lui fallite le intenzioni di Enrico IV, di rendere ereditaria nella casa degli Hohenstaufen la corona di Germania. Fu causa di una guerra civile combattutasi tra Ottone IV e Filippo di Svevia; avendo favorito quest'ultimo, che poi incoronò nel 1205, fu destituito dal papa Innocente III, fautore di Ottone. Morì nel 1220. — **Adolfo**, figlio del duca di Gheldria, nel secolo XV, fece deporre ed imprigionare il padre, per signoreggiare in sua vece, e fu poi egli stesso posto in cattività, per opera del duca Carlo di Borgogna. —

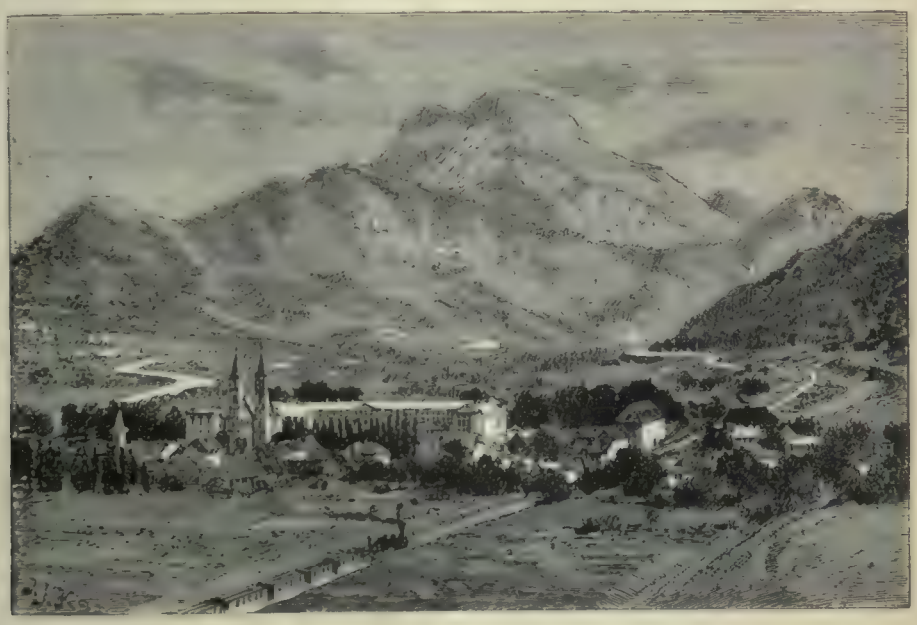


Fig. 190. — Admont.

Adolfo X, conte di Cleves e della Marca, fu arcivescovo di Munster, nella seconda metà del secolo XIV, poi arcivescovo di Colonia. Si dimise dall'ufficio ecclesiastico e prese moglie. — **Adolfo**, figlio del precedente, soprannominato il *Vittorioso*, ebbe dal Concilio di Costanza il titolo di duca e di principe dell'impero. — **Adolfo d'Holstein**, principe bellicoso del secolo XVI, capostipite dei duchi d'Holstein-Gottborp. — **Adolfo Federico d'Holstein Eutino** della casa d'Holstein-Gottborp, nato nel 1710, morto nel 1771. Fu vescovo di Lubecca e amministratore del ducato d'Holstein; gli stati della Svezia lo elessero re ed egli salì al trono il 5 aprile 1751, ristabilendo la pace con la Russia, facendo fiorire le arti, l'industria, il commercio. Regnò saggiamente, ma non fu abbastanza forte contro le pretensioni dei grandi, nè a mantenere la pace del regno, turbata dai partiti detti dei *cappelli* e delle *berrette*, tendenti l'uno a diminuire, l'altro ad accrescere l'autorità reale, della quale Adolfo non ebbe che una larva. Ebbe in moglie Luigia Ulrica, sorella di Federico il grande. — **Adolfo Gustavo**, re di Svezia. V. GUSTAVO ADOLFO.

ADOM o **ADON.** Piccolo regno d'Africa, nell'interno della Costa d'Oro, le cui montagne abbondano di miniere d'oro e d'argento. — **Adom**, città della Giudea, presso il lago Asfaltide, là dove dicesi che il fiume si aprì per lasciar passare gl'Israeliti condotti da Giosuè.

ADONAI. Nome dato, nelle scritture sacre, all'ente-supremo; parola che, in tutte le lingue, significa *elevazione*, *altezza*, in senso proprio o figurato, cioè *mio signore*, e che i Latini tradussero colla voce *dominus*. Gli Ebrei chiamano Dio *Adonai*, non usando proferire *Iehovah*.

ADONE. Figlio di Cinira, re di Cipro, e di Medarme, giovane bellissimo che fu amato da Venere, la quale lo convertì in un fiume, dopo ch'egli fu morto. In Adone vedesi la personificazione della natura vegetale, e quasi tutti i poeti dell'antichità lo hanno celebrato. Secondo Tolomeo, il fiume nel quale Adone fu convertito è quello dello stesso nome, che scorre in Fenicia e sbocca nel Mediterraneo, presso Biblo. — **Adone** (*sant'*), arcivescovo di Vienna nel Delfinato, nel secolo IX, autore di una cronaca univer-

sale, che comincia dalla creazione del mondo ed è divisa in sei età.

ADONI. Pianta annuale, originaria della China e coltivata in tutti i giardini d'Italia, per la bellezza dei suoi fiori. Ha foglie ovali, angolate, dentate, picciuolate e i calici fogliosi.

ADONIA. Quarto figlio di David, pari al fratello Assalonne per bellezza ed ambizione; dopo la morte del padre, fu fatto perire da Salomone, al quale voleva contendere il trono. — **Adonia**, uno dei Leviti che si unì con Ezechia per convertire gl'idolatri. — **Adonia**, aria che gli Spartani suonavano sul flauto andando alla guerra.

ADONIBEZEK. Signore e re di Bezek, nella terra di Canaan: fu principe feroce e, avendo soggiogato settanta signorotti, fece loro tagliare le estremità dei piedi e delle mani; disfatto in guerra dagli Ebrei, subì la stessa sorte, venendo condotto a Gerusalemme, con mani e piedi tagliati, nel 1449 av. G. C.

Fig. 191. — Adone.

ADONICO VERSO. Forma di verso greco, composto di un dattilo e di uno spondeo. È l'ultimo verso della strofa saffica.

ADONIDE (*Ibrahim-Nahr*). Piccolo fiume della Fenicia, lo stesso che ADONE (V.). — **Adonide**, genere di piante, della famiglia delle ranuncolacee, la cui specie più comune è l'*adonis autumnalis*, volgarmente detta *occhio di cimice* o *di diavolo*. — Col nome di **Adonide** si indicano alcune specie d'insetti, perchè, come i fiori delle piante anzidette, sono caratterizzati da un color rosso vivissimo. Vuolsi che tal nome si desse, per allusione, al sangue versato da Adone.

ADONIDINA. Fino al 1880 si fecero poche esperienze sull'azione dell'*adonis vernalis* nelle malattie del cuore; nel detto anno Bubnow studiò tale sostanza e la riconobbe analoga, nell'azione, alla digitale. Il suo principio attivo è il glicoside *adonidina*, che si ottiene precipitando con acetato basico di piombo il liquido di macerazione della pianta tagliuzzata, condensando il filtrato, aggiungendo tannino e alcune goccie di ammoniaca — e con altre successive operazioni. Si crede che l'*adonis vernalis* e l'adonidina meritino un uso esteso nella terapia, tanto più che non hanno l'azione cumulativa della digitale.

ADONIE (*feste*). Feste celebrate in onore di Venere e di Adone, da principio nella Fenicia, poi nella Siria, in Giudea, nell'Egitto, in Persia e in Grecia. Duravano due giorni, nei quali si portavano attorno simulacri di Venere e di Adone; le donne piangevano, strappandosi i capelli; i Sirii si radevano il capo.

ADONISTI. Furono così detti quei teologi e quei critici che insegnarono agli Ebrei essere proibito di pronunciare la parola *Jehovah* (Dio) e doversi sostituire quella di *Adonai*. — **Adonisti**, fra i botanici, si chiamarono quelli che si occuparono di fare la descrizione e il catalogo delle piante e degli orti botanici.

ADONI-ZEDECK. Re di Gerusalemme, prima della conquista di Giosuè, il quale lo sconfisse con altri quattro re in quella famosa giornata in cui, secondo la Sacra Scrittura, egli fermò il sole.

ADONY. Considerevole borgo d'Ungheria, nel comitato di Stuhlweissenburg, sulla destra del Danubio, con importanti mercati di bestiame. Ab. 3500.

ADORAZIONE. Atto col quale si rendevano e si rendono onori divini. Secondo l'etimologia latina, il vocabolo significa accostare la mano alla bocca, il che, presso gli Orientali, è una grande dimostrazione di rispetto. Quest'atto, ricordato nella Bibbia come un segno di culto, fu anche in uso come manifestazione di rispetto alla presenza del re e delle persone alto locate, come tuttora si rileva dai monumenti della Persia, dell'Egitto, di Tebe. I Romani seguivano tal pratica nei sacrifizî, nel passare dinanzi ad un tempio, ad un altare, ad un bosco ed a qualsivoglia immagine sacra, e perciò si recavano la destra alle labbra, tenendo l'indice sopra il pollice e inchinando il capo, che si scoprivano. L'adorazione, usata dai Persiani verso i loro re e introdotta da Ciro, consisteva nel cadere ai piedi del principe, toccare la terra colla fronte, e imprimervi un bacio. I Greci ed i Romani s'inginocchiavano ai piedi dei loro imperatori, a cui toccavano le vesti, ritraendo tosto la mano e portandola alle labbra. Chiamavasi adorazione anche il mettersi a ginocchi nudi, innanzi all'imperatore, per presentargli una petizione. La parola adorazione trovasi pure, presso alcuni scrittori romani, usata nel senso di *applauso*, tributato a persone che avevano ben parlato o bene operato in pubblico, cioè ad oratori, musici, ecc. Si esprimeva tale applauso, alzandosi, portando la mano alla bocca, e quindi stendendola verso la persona che si voleva onorare. — **Elezione per adorazione** dicesi dell'elezione d'un papa, quando i cardinali vanno a riconoscerlo per tale, senza precedente scrutinio; così furono eletti Gregorio XIII e Sisto V. — **Adorazione perpetua**, quella che praticavasi, alternativamente, di giorno e di notte, da alcuni ordini religiosi. — **Adorazione del fuoco.** V. GUEBRI. — **Adorazione del S. S.** (*monache del*), ordine religioso, fondato dalla regina di Francia Anna d'Austria ed approvato, nel 1776, da Innocenzo XI; in seguito abolito, poi risorto sotto altre forme e sotto altre regole, quale l'istituto delle *adoratrici perpetue*, fondato nel 1807, ed altri.

ADOREA. Nome di certe feste pagane, nelle quali si offrivano agli dei focaccie salate: si celebravano comunemente in occasione di qualche vittoria. La parola deriva da *ador*, frumento. — **Adorea**, fiume che bagna la Frigia e la Bitinia.

ADORF. Città di Sassonia, sulla Elster bianca, con 3400 ab., che si occupano specialmente della fabbricazione di strumenti e di macchine. — **Adorf** è pure nome d'altre località geografiche di Sassonia.

ADORNO. Illustre famiglia ghibellina, originaria di Genova, le cui memorie cominciano da un **Adorno**, notajo, del quale si conoscono alcuni atti in data 1210-1211. Diamo i nomi e qualche cenno dei più distinti fra gli Adorno — e, più innanzi, di quelli di questa famiglia che furono insigniti della dignità di doge. — **Lanfranco**, da pellicciaio eletto *anziano della repubblica*, visse e fiorì nella seconda metà del secolo XIII. — **Guido**, ammiraglio dei Genovesi nel 1284, riportò una segnalata vittoria contro i Pisani. — **Meliaduce**,

nel 1346, sotto il doge Giovanni Da Morta, condusse a sue spese una galera, armata con 300 uomini, contro i nobili fuorusciti, e poscia passò alla conquista di Scio e delle due Foglie nell'Asia Minore; morì prima del 1345. — **Gianotto**, cavaliere Gerosolimitano e, nel 1382, priore di Napoli, noto per l'ambasceria da lui sostenuta nel 1364, in Avignone, presso Urbano V. — **Luchino**, il quale si crede possa essere stato vicario generale d'Innocenzo VI: nel 1372 fu vescovo di Famagosta in Cipro. — **Damiano**, più volte anziano, elettore degli anziani e consigliere della repubblica, fu, nel 1401, nella magistratura dell'erario e morì nel 1418. — **Giacomo**, magistrato degli anziani, prese le armi nel 1417 contro il doge Tommaso Fregoso: ma, venuta Genova in poter dei Visconti, dovette esulare e fu poi trucidato, tra Calci e Pisa, dai soldati di Francesco Sforza, nel 1431. — **Giorgio**, cavaliere gerosolimitano, andò alla difesa di Napoli per Carlo V contro Lautrec, nel 1528; fu *Piliero* (V.) della lingua d'Italia nell'ordine gerosolimitano, e quindi ammiraglio della religione; si fece onore nella guerra contro i Turchi, per cui fu prima eletto balio di Napoli, e poscia governatore di Malta, ove morì nel 1558. — **Barnaba** prese parte alla congiura di Fieschi nel 1547 morì nel 1558, e fu sepolto in S. Giovanni e Paolo in Venezia. — **Agostino**, esule per molti anni per la potenza dei Fregoso, nel 1474 fu agli stipendi della casa d'Aragona: rimpatriato poscia e di nuovo esule, dopo undici anni venne nominato da Lodovico il Moro, divenuto padrone di Genova, governatore di questa città: nel 1500 fu costretto altra volta a fuggire da Luigi Fieschi; di lì a due anni, morì. — **Girolamo**, fratello di Antoniotto II e compagno nelle di lui imprese, nel 1514 tentò impadronirsi di Genova, ma vi cadde prigioniero; chiamato da Carlo V ai suoi servizi, accompagnò l'esercito imperiale in Lombardia, e fu presente alla vittoria della Bicocca; andò legato a papa Adriano VI, e poscia ambasciatore a Venezia, e morì nel 1523. — **Francesco**, fattosi gesuita in Portogallo, fu lettore di teologia a Roma, lettore del collegio dei gesuiti in Milano, stimato da san Carlo Borromeo, che lo chiamava il *tempio vivo dello Spirito Santo*; morì a Genova nel 1583. — **Giannagostino**, nato in Genova nel 1551, provvide, con Francesco Caracciolo, alla fondazione dell'Istituto de' *chierici minori* (V.), e morì in Napoli nel 1591. — **Girolamo** militò nelle Fiandre al servizio di Spagna, presso il duca d'Alba; diè prove di valore contro i Turchi nell'assedio di Malta nel 1565, e, più tardi, fu presente alla battaglia di Lepanto. — **Gabriele**: morto nel 1363 Simone Boccanegra, il popolo genovese elesse doge Gabriele Adorno, uomo di nota probità e pradenza. Il popolo stesso poi, sollevatosi nel 1370 per cagione di nuove imposte, mandò Gabriele in esilio a Voltaggio ed elesse Domenico Fregoso. — **Antoniotto I**, eletto doge nel 1384, fu quattro volte deposto e richiamato, finchè, nel 1396, determinò di mettere la sua patria sotto la protezione del re di Francia, Carlo VI, rinunziando al titolo di doge e prendendo quello di vicario e governatore reale; ciò per proteggere la repubblica contro Galeazzo Visconti e sperando che il re avrebbe rispettato la libertà dei Genovesi; ma s'ingannò. Morì di peste nel 1397. — **Giorgio**, fratello di Gabriele, sedè tra gli anziani, e, nel 1413, fu creato doge dal popolo, alla qual dignità rinunciò volontariamente nel 1415, per dar luogo a Barnaba Goano. — **Raffaele**, figlio di Giorgio, eletto doge nel 1433, rinunziò per il bene della patria al supremo potere nel 1447, applaudito da tutti i virtuosi cittadini. — **Barnaba** s'impadronì a mano armata, nel 1477, della dignità a cui il suo predecessore Raffaele aveva rinunciato; fu cacciato dalla fazione nemica, e gli succedetto Pietro Fregoso. Morì nel 1458. — **Prospero**, eletto doge dal popolo nel 1461, dopo varie vicende, durante la guerra contro i Francesi, si valse dell'opera dei Milanesi per vincere le fazioni nemiche; costretto a fuggire per una sedizione dei Fregoso, riparò a nuoto sopra un vascello di Napoli, che lo condusse in questa città, dove morì nel 1486. — **Antoniotto II**, vissuto esule durante il dominio dei Francesi in Genova, fu, nel 1522, nominato doge per l'influenza dei capitani di Carlo V, e tenne il potere fino all'anno 1527, in cui la città fu presa da Andrea Doria, ammiraglio allora dei Francesi. Tornata Genova a libertà, nel 1528, e distrutte le fazioni, i nomi degli Adorno e dei Fregoso vennero annullati per sempre, e così ebbe termine una rivalità durata 165 anni. Antoniotto morì esule in Milano nel 1530.

ADOUA o ADOWA. Città all'est dell'Abissinia, capitale del già regno del Tigrè, posta in situazione elevata sul livello del mare, al nord-est di Gondar, a 16 chm. da Aksum: città commerciante con una grande fabbrica di cotone greggio e fine, che circola come moneta in tutta l'Abissinia. Ha una popolazione inferiore ai 15,000 ab., tra i quali molti maomettani, che si occupano specialmente del commercio che si esercita fra le coste e l'interno, di cui Adowa è piazza principale.

ADOULEH. Tribù Danakil, verso il fondo del golfo d'Aduli, sul mar Rosso: appartiene alla numerosa famiglia degli Adal o Adel.

ADOUR. Fiume di Francia, nel dipartimento degli alti Pirenei; scende dal monte Tourmalet, ha un corso di 335 chilometri e si getta nel golfo di Guascogna, sotto Bajona. È per un tratto di 127 chilometri navigabile. Riceve a destra la Midouze; a sinistra il Gabas, il Luy, il Gave de Pan, il Gave d'Oloron, riuniti, e la Nive.

ADOVLI o ADOLI. Misura pel sale e peso pei grani, usata a Bombay.

ADOZIANI. Eretici del secolo VIII, i quali sostenevano che G. C., secondo la sua natura umana, era figlio adottivo e non naturale di Dio, e che per la sua natura divina era veramente figlio di Dio.

ADOZIONE. L'atto col quale fra due persone si stabiliscono relazioni di paternità e di figliazione. Distinguevasi fra i Romani *l'adozione*, propriamente detta, e *l'arrogazione* (*adrogatio*). La prima avveniva quando una persona adottava un figlio d'altri, che viveva sotto la paterna podestà; la seconda quando esso era libero da ogni soggezione o per la morte del padre, o per emancipazione. La cerimonia dell'*adozione* veniva effettuata sotto l'autorità di un magistrato, o del governatore, se si faceva nelle provincie. L'*arrogazione* originariamente non si poteva effettuare se non a Roma, con voto del popolo. Sotto gl'imperatori, si faceva mediante un rescritto imperiale, e con licenza del pontefice. Le femmine non potevano essere adottate per arrogazione, nè potevano adottare. L'avere del figlio adottato pas-

sava in proprietà del padre adottivo, acquistando diritto al nome e ai riti privati di lui. Si usò anche l'adozione per testamento, in forza della quale potevano essere conferiti all'adottato il nome e le proprietà del testatore. Presso gli Ateniesi, chi non aveva figli maschi ed era sano di mente poteva adottare in vita o per testamento; però i soli cittadini ateniesi potevano essere adottati. Non era necessario prendere il nome del nuovo padre; in caso di adozione per testamento era invece necessaria la registrazione del figlio adottato. Presso gli stessi Ateniesi le donne potevano essere, almeno per testamento, adottate come i maschi. Nell'Antico Testamento si trovano traccie dell' atto di adozione in varie forme, senza un vocabolo ben definito ed equivalente. L'adozione si restringeva ai maschi. Nelle legislazioni moderne possono adottare le persone dell'uno e dell'altro sesso, quando non abbiano discendenti legittimi o legittimati. Non si possono avere più figli adottivi, se non adottandoli col medesimo atto. Non possono essere adottati dai loro genitori i figli nati fuori del matrimonio, nè si può essere adottati da più pesone, se non da due coniugi. L'adozione si deve fare col consenso delle due parti, dei rispettivi madre e padre, o coniuge, o del consiglio di famiglia, in caso di minorità dell' adottato. Il minore non può essere adottato se non ha compiuto l'età di anni 18; assume ed aggiunge al proprio il cognome dell'adottante, conservando diritti e doveri verso la famiglia naturale, ed ha determinati diritti all'eredità dell'adottante. Adottante e adottato hanno reciproco obbligo di assistenza in caso di bisogno: essi presentano il consenso dell'adozione all'autorità e la Corte d'Appello pronunzia in proposito. Non si può effettuare matrimonio fra l'adottante, l'adottato e i loro discendenti, nè tra i figli adottivi della stessa persona, nè tra l'adottato e il coniuge dell'adottante e viceversa. — **Adozione**, nel senso teologico, è la grazia data da Dio agli uomini col battesimo. — **L'adozione** si trova rappresentata nelle medaglie romane con due figure togate che si congiungono le mani, o semplicemente con le mani l' una nell'altra e con un'inscrizione che indica l'adottante e l'adottato.

Fig. 92. — Situazione di Adria Foci e delta del Po, nel 1850, secondo Lombardini e Reclus.

ADRA (*Abdera*). Città di Spagna, nell'antico reame di Granata, ora nella provincia di Almeria. Sorge ad occidente della foce del Rio Grande, con piccolo porto sul Mediterraneo, ed a ridosso di montagne ricche di piombo, in territorio che produce abbondantemente eccellenti uve, agrumi, canne da zucchero, ecc.; vi si fa un discreto commercio. — **Adra**, fiume costiero della Spagna meridionale, detto anche *Rio grande*: sbocca nel Mediterraneo, presso Adra

ADRACNE o **ADRACNA**. Nome che si dà a un alberetto, simile al corbezzolo, e ad un'erba campestre che si mangia in insalata.

ADRAGANTE GOMMA. Gomma che esce dai tronchi e dai rami di diverse specie di *Astragalo* (V.); esce in pezzi allungati, filiformi o attorcigliati; è inodora, insipida, di colore bianco-sporco, o leggermente giallastro; ne usano i farmacisti nella confezione di pillole, pastiglie: i pittori, per metterla come ingrediente nella composizione dei colori destinati alla miniatura e all'acquerello; i pellicciai, per dare lucido e consistenza alle pelli, ecc. Si trae profitto dalla sua proprietà di gonfiarsi nell'acqua, introducendola nella gelatina.

ADRAGANTINA. V. Bassorina.

ADRAMAN. Più noto sotto il nome di *figlio della beccaja di Marsiglia*: preso ancor fanciullo dai corsari barbereschi, rinnegò successivamente la propria religione cristiana, divenne pascià di Rodi, grande ammiraglio, generale delle galee ottomane. Falsamente accusato di avere suscitato un incendio nella capitale, fu strangolato nel 1706.

ADRAMITI. Antico popolo che abitava nell'Arabia Felice ed aveva per capitale Sabatha, oggi *Mareb*.

ADRAMMELECH Divinità degli Assiri e dei Samaritani, alla quale gl' idolatri sacrificavano i propri figli sugli altari. Gli archeologi non sono concordi circa l'immagine sotto cui era rappresentata, volendo alcuni che avesse l'effigie di un mulo o di un cavallo, altri di un pavone, e i più che raffigurasse un corpo celeste. — **Adrammelech**, nome di due re assiri: Adrammelech I, che si crede regnasse verso il 1000 av. C., e Adrammelech II, che regnò 840 anni av. C. Il nome di questi re fu scoperto nelle iscrizioni cuneiformi del palazzo di Nimrud (V. Ninive).

ADRAMYTTI (antic. *Adramyttium*). Città dell'Asia Minore, sul golfo dello stesso nome e sul fiume Coichos, a 120 chm. N. da Smirne, con circa 4000 ab. Vi si fa commercio da una colonia ateniese, fondata fino dai tempi del re di Pergamo.

ADRANO. Divinità adorata nell' isola di Sicilia, presso il tempio della quale erano, secondo Eliano, custoditi 1000 cani sacri.

ADRAR. Voce berbera, che significa *montagna* e ricorre frequentemente nella geografia dell'Africa del Nord. Così: **Adrar o Adrer**, cantone montuoso che forma una grande oasi verso l'estremità occidentale del Sahara, tra il Senegal e il Marocco. Ha varî centri di popolazione, tra cui principali: *Chingheti*, *Ouadan*, *Atar* e *Oujeft*. Capitale, *Vincent*, con circa 7000 ab. — **Adrar degli Aouèlimmid**, altro cantone montuoso, tra Timbuktu e l'oasi di Air. — **Adrar**, picco, la più alta cima nel paese di Tuareg — **Adrar-Amellal** (*montagna bianca*), la più alta cima (1995 m.) dei monti della piccola Cabilia, ecc.

ADRARA. Nome di due comuni in Lombardia: **Adrara S. Martino** e **Adrara S. Rocco**, entrambi nella provincia e nel circondario di Bergamo.

ADRASTEA. Città fondata da Adrasto, figlio di Merope, nella Troade — e piccola contrada dell'Asia Minore, nella Frigia.

ADRASTO. Figlio di Talao, re d'Argo, e di Lisimaca; cacciato dai suoi domini, riparò presso Polibo, re di Sicione, e, morto questi, gli succedette al trono. Tornato poi nel suo regno, mosse guerra ai Tebani per sostenere il genere Polinice, in quella guerra famosa che fu soggetto di una tragedia di Eschilo — guerra che si chiamò dei *sette contro Tebe*, e nella quale rimasero uccisi gli eroi che la capitanavano, meno Adrasto, che potè salvarsi per la velocità del suo cavallo Arcione, donatogli da Ercole. Adrasto fece un secondo tentativo contro Tebe, perdette in questa occasione il figlio Egialeo, e ne morì di dolore. Dalle leggende di Adrasto e dalle due guerre contro Tebe, i poeti tragici di Grecia trassero argomento per molte opere. — **Adrasto d'Afrodisia**, filosofo peripatetico del secondo secolo dell'èra nostra, autore di commentari sopra Aristotile, e di trattati d'astronomia — Il nome di **Adrasto**, inoltre, ricorda un re di Frigia, menzionato da Omero; un re dei Dauni, ucciso da Telemaco; un nipote di Mida, re di Frigia, ch'ebbe in cura i figli di Creso, re di Lidia, ecc.

AD REM (*alla cosa*). Espressione latina usata ad indicare un ragionamento concludente e bene applicato, oppure come invito a qualcuno di torsi dalle divagazioni ed entrare nella questione di cui si deve trattare.

ADRES. Nome dato dai rabbini al Thot degli Egizi, al Taant dei Fenici, all'Ermete dei Greci, al Thoor degli Alessandrini, ecc.

ADRESSE (*sainte*). Città di Francia, a breve distanza dall'Havre, notevole per due vicini fari.

ADRETS (*barone Francesco di Beaumont des*). Guerriero sanguinario, famoso capo degli Ugonotti, nato nel 1513, morto nel 1586; ebbe contesa col duca di Guisa, abbracciò la riforma, fu luogotenente di Condè, tolse ai cattolici Valenza, Lione, Grenoble, Montelimart, ecc., distinguendosi per valore, ma disonorandosi per crudeltà. Accusato di tradimento e irritato dal rifiuto fattogli del governo del Lionese, abbandonò i protestanti, facendosi nuovamente cattolico, e passando sotto le bandiere prima rinnegate. Morì disprezzato da tutti i partiti.

ADRIA (ant. *Atria*). Antica città d'Italia, ora capoluogo di circondario nella provincia di Rovigo, a 44 km. S. O. da Venezia sul canal Bianco, e presso le foci del Po. È divisa, dal predetto canal Bianco, in tre parti; nel suo interno arrivano barche da Venezia e da Chioggia. Ha una cattedrale modernamente riedificata, l'antichissima parrocchia di S. Maria della Tomba, ed altre chiese. Ha palazzo vescovile, municipale, teatro, seminario, scuole, ospedale, un pubblico giardino, ecc.; possiede fabbriche di materiali da costruzione, concie di pelli, fabbriche di stoviglie, di stuoie, ecc.; traffica di bestiame, di granaglie, di seta, di canapa, di cera e di prodotti delle accennate industrie. La nuova Adria sorse dalle rovine dell'antica, della quale gran parte era già stata da lungo tempo sepolta sotto le alluvioni, e di cui gli avanzi, le terme, gli acquedotti, i monumenti etruschi e romani, le urne, gli idoletti, le statue di metallo, le medaglie, le monete, i cammei, ecc., si trovano interrati a mezzodì della città odierna, verso Ravegnano. Alcune di queste cose furono dissotterrate e si conservano nei due musei di Adria, l'uno di proprietà municipale, l'altro, ricchissimo, appartenente alla famiglia Bocchi. Tra l'altre, un magnifico cammeo di finissima agata sardonica bicolorata, con figure rilevate, stato dissotterrato nel 1820, e richiesto poi dall'imperatore d'Austria, trovasi ancora nel museo imperiale di Vienna. L'antica Adria, potente colonia etrusca, ebbe un porto ragguardevole che, nei tempi più remoti, diede il nome al mare Adriatico. Di questo porto, già capace di un'armata navale, rimangono appena le vestigia: ciò

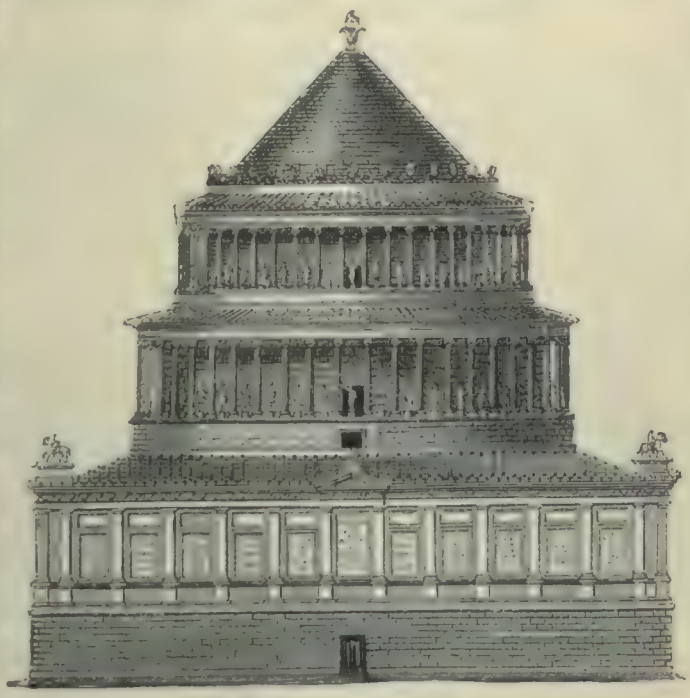


Fig. 193. — Mole Adriana.

per le alluvioni dell'Adige e del Po, da cui fu prolungata la spiaggia. Adria fu fondata verso il 1376 av. C. dagli Etruschi; i Galli se ne impadronirono nel secolo VII av. Cristo; i Romani la distrussero in parte, verso il 213 av. Cristo; verso la fine del VI secolo fece parte dell'esarcato di Ravenna, e cadde poi sotto il dominio dei papi; successivamente, fu invasa dai Saraceni; dopo il 32', dipendendo dai marchesi d'Este, poi duchi di Ferrara, decadde grandemente. Clemente VII, nel 1382, pensò di creare un reame d'Adria, composto della Romagna, della Marca e del ducato di Spoleto, a favore di Luigi d'Angiò; ma il disegno non riuscì. Nel 1483 Adria fu assediata e presa dai Veneziani, in guerra col duca Ercole di Ferrara; finalmente, dopo la pace di Cambrai, fu, nel 1529, data a Venezia, la quale vi mandò in seguito un governatore, col titolo di podestà e capitano di tutto il Polesine d'Adria. Dopo il secolo XVI, seguì le vicende della veneta repubblica. Adria ha dato i natali a parecchi uomini illustri, tra i quali: Luigi Grotto, detto il *cieco d'Adria*, poeta ed oratore; Giasone degli Amati, filosofo e poeta latino; Giulio Palamede, medico; Fino Fini, filosofo ed oratore; Girolamo ed Ottavio Bocchi ed altri. Attualmente, Adria ha una popolazione di circa 15,000 ab.; il circondario ne conta 42,000.

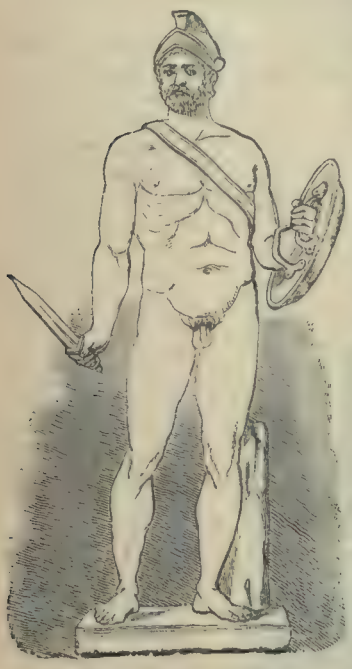


Fig. 194. — Statua di Adriano.

ADRIA PICENA. V. Atri.

ADRIAN. Capitale della contea di Lenawee, nello stato di Michigan, nell'America del Nord; piazza di gran commercio di grani sul Raifin e sulla ferrovia meridionale di Michigan. Ab. 7850.

ADRIANA (*mole*). Mausoleo dell'antica Roma, sulla riva destra del Tevere, entro il recinto degli Orti di Domizio, in faccia alla tomba di Augusto, fatto innalzare dall'imperatore Adriano, come tomba per lui e per la famiglia: è formato da un grande basamento quadrato, di m. 76,95 di lato, sul quale sorge la mole cilindrica, che ancor oggi, diminuita assai della sua primitiva larghezza, misura m. 67,15 di diametro. Procopio narra che tutto l'esterno di questa grandiosa mole era rivestito di marmo pario. Il basamento quadrato era tutto a paraste ed arcate, formanti grandi nicchie, col fregio ornato di festoni e bucrani e colle iscrizioni degli imperatori sepolti nel monumento. Nel mezzo del lato verso la città aprivasi la porta e ad essa corrispondeva il ponte sul Tevere (Ponte Elio). Questa porta poi fu riaperta di recente, ed in tale occasione venne sgombrata una gran parte della via per cui salivasi alle camere sepolcrali e in cima al monumento. Sopra i quattro angoli del basamento erano allogati colossali gruppi d'uomini e cavalli, e lo stesso Procopio dice che sul cornicione della mole rotonda vedevansi molte statue che vennero spezzate e scagliate, quali projettili, contro i Goti che assediavano i Romani, chiusi in questo monumento, che loro serviva di fortezza. Il celebre *Fauno* dei Barberini, che oggi è in Baviera, era una delle statue che ornavano questa mole, e anch'essa fu lanciata contro i Goti: venne scoperta poi nello scavare i fossi del Castello, sotto il pontificato di Urbano VIII. Si crede inoltre che le bellissime ventiquattro colonne, che formavano il principale ornamento della Basilica di S. Paolo, presso la Ostiense, appartenessero in origine al Mausoleo di Adriano. La mole cilindrica era terminata, secondo l'opinione di alcuni scrittori, da scaglioni che andavano restringendosi e formavano la base della grande pigna di bronzo, che attualmente si vede nel Giardino Vaticano. Altri invece opinano che alla sommità vi fosse la statua colossale dell'imperatore Adriano. L'odierno Castel Sant'Angelo non è che il maschio dell'antica Mole Adriana. Nel V secolo Crescenzio, nobile romano, lo ridusse a fortezza, per cui s'ebbe il nome di *Castro di Crescenzio*. Bonifacio XI, Nicolò V, Alessandro VI ed Urbano VIII, ne accrebbero le fortificazioni, e le opere esterne appartengono al Bernini. Raffaello di Montelupo scolpì la grande statua dell'arcangelo S. Michele, che era al sommo del Castello, da cui il nome di Castel Sant'Angelo, la quale statua venne poi sostituita da quella che oggi vi si vede, fusa in bronzo sopra modello di Vanhefeld, per ordine di Benedetto XIV. Castel Sant'Angelo è in comunicazione col palazzo Vaticano, mediante un corritoio coperto, fatto costruire da Alessandro VI. Il ponte Elio, che mette alla Mole Adriana, è ancora l'antico.

ADRIANA VILLA. V. Villa Adriana.

ADRIANI. Nome di famiglia fiorentina alla quale appartennero parecchi uomini distinti, scrittori e poeti, fra i quali: **Marcello Virgilio**, soprannominato il Dioscoride fiorentino, professore di belle lettere e cancelliere della repubblica di Firenze, nel secolo XV, stimato dal Varchi come l'uomo più eloquente del suo tempo, autore di molte opere, alcune delle quali scritte in nome della repubblica; fu specialmente lodata la sua traduzione di Dioscoride. Divenuto balbuziente per una ferita al mento, riportata in una caduta da cavallo, se ne accorò tanto da morirne (1521). — **Giovanni Battista**, figlio del precedente, nato nel 1513, egli pure professore di eloquenza, fu autore di una pregiata *Storia dei suoi tempi*, che venne pubblicata quattro anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1579. — **Marcello**, figlio di Giovanni Battista, nato nel 1533, occupò la cattedra del padre, fu membro, censore e consigliere dell'Accademia fiorentina e autore di varie opere; inoltre tradusse il trattato dell'elocuzione di Demetrio Falereo, le *vite* e altre opere di Plutarco. — **Adriani Lorenzo**, poeta lucchese del secolo XVII, autore di parecchie opere in latino.

ADRIANIE FESTE. V. Adriano.

ADRIANISTI. Due sette di eretici, i primi supposti discepoli di Simon Mago, sorti circa mezzo se-

colo dopo C.; i secondi, discepoli di Adriano Amstedio, novatore del secolo XVI, il quale opinava, fra l'altre cose, che non era necessario dare il battesimo subito dopo la nascita, ma che si poteva procrastinare.

ADRIANO. Nome di un imperatore romano, di papi e d'altri notevoli personaggi: — **Adriano Publio Elio**, imperatore romano, nato nell'anno 76 dell'èra cristiana, 829 di Roma, orfano a dieci anni. Preso sotto tutela da Traiano, entrò giovanetto nelle milizie e fu presto tribuno; tolse in moglie Sabina, pronipote dell'imperatore Traiano, poi fu questore della plebe, pretore, governatore della Pannonia e console. Governava la Siria, quando la morte di Traiano, il quale si dice lo adottasse per figlio, lo chiamò al trono nel 117. Adriano stabilì la pace coi Persiani; fece innalzare la famosa muraglia di 80 miglia fra la Caledonia e la Bretagna, per impedire le scorrerie dei Caledonj; sedò i tumulti suscitati dai Parti; respinse i Sarmati e i Daci. Viaggiò continuamente durante i ventun anni del suo regno, incominciato con un atto di politica, perchè egli rimise al popolo romano tutti i suoi debiti, facendo ardere i documenti relativi. Sotto il suo regno infierì la persecuzione contro i cristiani, fatta poi cessare per le istanze dei filosofi Quadrato ed Aristide. Impadronitosi della Giudea, fece sul Calvario innalzare un tempio a Giove e sulle porte di Gerusalemme intagliare figure di porci. Seppe di letteratura e di scienza, e scrisse poesie e una storia dei suoi tempi; promulgò l'*Editto perpetuo*, importante monumento della giurisprudenza romana, fatto compilare dal giureconsulto Salvio Giuliano; fece sorgere grandiosi edifici, tra i quali il proprio mau-

Fig. 195. — Adrianopoli.

soleo a Roma (*Mole Adriana* o *Castel S. Angelo*), la celebre sua *Villa Adriana*, l'anfiteatro di Nimes e altari al bell'Antinoo, di cui fu sozzo amico. Gli si attribuisce come merito maggiore l'avere adottato *T. Antonino*, il *Pio*, che fu uno dei migliori fra quanti ressero l'impero. Adriano morì a Bari, in età di 63 anni. La sua memoria fu dai Romani onorata ogni cinque anni con tre sontuose feste, che si celebravano a Roma, ad Efeso, a Tebe, e si chiamavano appunto *Feste Adrianie*. — **Adriano I**, papa, successore di Stefano III, eletto nel 772, morto nel 795, ebbe nemico Desiderio, re dei Longobardi, ottenendo perciò da Carlo Magno, al quale domandò soccorsi, una parte degli stati di Desiderio, Perugia e il ducato di Spoleto. — **Adriano II**, papa, successore di Nicolò I, nell'867, dopo aver ricusato tre volte il pontificato, fu caldo difensore delle prerogative papali, però affermò al concilio di Costantinopoli che i vescovi potevano accusare e condannare il papa per causa d'eresia; tenne un concilio in Roma contro Foxio, patriarca di Costantinopoli, che fece deporre, ed ebbe contrasti con Basilio, imperatore d'Oriente; morì nell'872. — **Adriano III** occupò la sede solo 18 mesi, dall'884 all'885, epoca di sua morte; fu successore di papa Martino. Dicesi pubblicasse due decreti: con l'uno, in favore della libertà dei Romani, ordinando che il papa potesse essere consacrato senza la presenza del re; con l'altro che, morendo senza successori Carlo il Grosso, il regno fosse dato ad un principe italiano, col titolo di re. — **Adriano IV**, unico papa inglese, eletto nel 1154, successore di Anastasio IV. Nacque da un mendicante, ad Abbots-Langley; nella contea di Ibertford, e visse qualche tempo nell'indigenza. Entrato al servizio dei canonici di S. Rufo, presso Avignone, vestì l'abito e divenne superiore; poi fu cardinale d'Albano, legato in Danimarca e in Norvegia, e finalmente papa. Do-

vette lottare contro i fautori di Arnaldo da Brescia, pei quali pose l'interdetto in Roma; incoronò l'imperatore Federico I; portò guerra a Guglielmo I, re di Sicilia, il quale, vinto da prima, costrinse poi il papa alla pace. Sotto Adriano, incominciarono le dispute, così dette delle investiture; egli morì nel 1159. — **Adriano** V, genovese, successe ad Innocenzo I, nel luglio del 1276 e morì un mese dopo. — **Adriano** VII, nato a Utrecht, nel 1459: fu professore di teologia a Lovanio, precettore di Carlo V, vescovo di Tolosa, cardinale ed unico governatore della monarchia spagnuola, durante l'assenza del re Carlo, al quale, dicesi, dovette il suo innalzamento al pontificato. Non dimostrò straordinarî talenti, ma fu modesto, semplice di costumi e nemico degli abusi della corte papale e della chiesa: protesse le scienze, le lettere, le belle arti e morì dopo un anno appena di pontificato. Sulla sua tomba fu scolpito il seguente epitaffio da lui composto: *Adrianus VI hic situs est qui nil sibi infelicius in vita, quam quod imperaret duxit.* — **Adriano**, ultimo patriarca di tutte le Russie, morto il quale Pietro il grande non volle che nessuno gli succedesse, accoppiando egli la dignità patriarcale a quella della corona. — **Adriano**, retore greco del II secolo: studiò eloquenza ad Atene, sotto Erode Attico, al quale succedette nella scuola: fu condotto a Roma dall'imperatore Marco Aurelio. — **Adriano Castellense** o **Castelli**, cardinale del secolo XV, nunzio di Innocenzo VIII in Inghilterra e in Iscozia, segretario di Alessandro VI: fu uno dei più opulenti prelati della corte romana. Dicesi che i Borgia, nel tentare di avvelenarlo, per carpirne le ricchezze, avvelenassero sè stessi. Esule, nel pontificato di Giulio II, tornò a Roma dopo l'elezione di Leone X; indi fuggì nuovamente, non essendosi poi saputo come finisse. Lasciò poesie latine, un libro di filosofia e un trattato *De sermone latino et de modis latine loquendi*. — **Adriano** (*san*). Nel martirologio trovansi quattro santi di questo nome, dei quali il primo era ufficiale di Galerio; il secondo subì la morte a Cesarea; il terzo fu inviato nella Gran Brettagna dal papa Vitaliano; il quarto fu vescovo di S. Andrea, in Iscozia. — **Adriano Amstedio**, V. ADRIANISTI.

Fig. 196. — Adriatico — Rupi presso la Punta Nigra (Quarnero).

ADRIANOPOLI (in turco *Edirneh o Edreneh*; antic. *Orestia*). Capoluogo del vilajet turco di egual nome, a 240 chilom. N. da Costantinopoli, alla foce dei fiumi Tongia e Arda nella Maritza e sulla ferrovia Costantinopoli-Sarembey. È città importante per commercio e per rapporti militari. Al viaggiatore, che la visita, offre aspetto di decadenza, malgrado abbia una popolazione di circa 65,000 abitanti. Gli edifici più ragguardevoli di questa città sono quelli di origine turca e risalgono ai tempi in cui i sultani vi avevano stabilito la loro sede. Notasi specialmente un tempio, che è il più insigne dell'impero ottomano, stato edificato, per ordine del sultano Selim II, dall'architetto Sinan, e chiamato la *moschea di Selim*. Questo tempio ha una cupola di 32 metri di diametro, alta 50 metri; tutto l'edificio supera in altezza la moschea di Santa Sofia di Costantinopoli. Inoltre Adrianopoli possiede altre quattordici moschee maggiori e 25 minori, alle quali si aggiungono tredici chiese cristiane. L'antico serraglio, durante la ritirata dei Turchi, nel 19 gennaio 1878, fu distrutto dall'incendio. Ragguardevoli edifici sono pure i bazar,

Fig. 197. — Adriatico. Barche di pescatori in tempo di tramontana.

due palazzi di residenza, 13 ponti sulla Maritza, un bell'acquedotto e parecchi monumenti di antichità. Adrianopoli possiede numerose scuole, cucine economiche per i poveri, ospedali e diverse altre istituzioni di carità. L'industria si esercita nella manifattura di stoffe di seta, di lana, di cotone, di tappeti marocchini; nella produzione di essenze e profumi, fra cui l'olio di rose; nella concia dei pellami, nella tinto-

Fig. 198. — Adriatico. Barca da cabotaggio sulle coste della Puglia.

ria, ecc. Adrianopoli sorse nel luogo dell'antica Uscudama od Orestia, capitale di un popolo della Tracia, e fu riedificata dall'imperatore Adriano, dal quale ricevette il nome. Nella storia è segnalata per la grande vittoria riportata dai Goti d'occidente contro l'imperatore Valente, nel 378, e per quella degli Slavi contro i Bizantini, nel 551. Fu più volte assediata, particolarmente dagli Avari nel 586; nel 922 cadde in potere dei Bulgari e nel 1361 in possesso dei Turchi. Sotto la loro dominazione, dal 1386 al 1453, fino alla conquista di Costantinopoli, fu residenza dei sultani, ed in quel periodo di tempo ebbe il suo massimo splendore. Nei tempi nostri fu ripetutamente occupata da eserciti nemici, e cioè dai Russi, il 20 agosto 1829, motivo per cui il sultano Mahmud II fu costretto a conchiudere, il 14 settembre, la pace detta di Adrianopoli, con la quale la Sublime Porta cedette le coste del Mar Nero, dalla foce del Kuban fino al porto di S. Nicolao, i paesi del Caucaso e la maggior parte del pascialaggio di Achalzich, e diede ai Russi libertà di commercio nell'impero ottomano, libera navigazione sul Danubio e nel mar Nero, e a tutte le potenze amiche il libero passaggio dei Dardanelli. Inoltre, la Porta riconobbe l'indipendenza della Grecia. Nella guerra d'Oriente Adrianopoli fu occupata dai Francesi, il 15 giugno 1854. Nell'ultima guerra turco-russa cadde in potere dei Russi, il 20 gennaio 1878. Nello stesso anno seguirono l'armistizio e i preliminari di pace.

ADRIATICO (*Adriaticum o Adriacum mare*). Braccio del mare Interno o Mediterraneo, stendentesi per una lunghezza di 960 chilometri, e sopra una superficie di 131,500 chilom. quad., fra le coste orientali dell'Italia e la penisola slavo-greca, dal capo di S. Maria di Leuca al littorale di Trieste, quindi dalle spiagge dell'Illiria, della Croazia, della Dalmazia e dell'Albania fino al Capo Drasti. La sua larghezza è approssimativamente di 120 chilom. tra la spiaggia veneta e l'Istriana; di 68 nel canale di Otranto, di 180 in quasi tutti gli altri punti. Vastissimo è il versante italo-adriatico, poichè quasi tutta la parte continentale dell'Italia declina verso questo mare; le coste italiche sono scarse di golfi; piane e basse dal capo di Leuca al golfo di Manfredonia, scoscese dal capo Gargano a Rimini; basse e paludose da Rimini all'Isonzo; rupinose dall'Isonzo al Quarnero. Dal lato opposto, la costa adriatico-slava è ripida e piena di secche fino alle foci del Drino, poi è sabbiosa fino al promontorio Linguetta. Sulle coste dell'Adriatico, specialmente sul lato settentrionale dell'Italia, fu verificato un notevole abbassamento relativamente al mare, prodotto dal lento rassodarsi dei terreni prima occupati dall'Adriatico, poichè è noto che il bacino del Po e la pianura del littorale furono, per molto tempo, letto alle acque del mare e che parecchie, ora sul continente, erano una volta marine, così Adria e Ravenna. Padova, nel primo secolo dell'èra volgare, era in comunicazione col mare, mediante un canale; e la Rocca della Mesola è rimasta 12 chilometri più addentro che le foci del Po; il littorale abruzzese, dal Tronto al golfo di Manfredonia, ha

Fig. 199. — Adriatico — Murazzi nella laguna di Venezia.

segnato pure un protendimento nel mare, causa i materiali trasportati dai fiumi e dai torrenti. Traccie evidentissime dell'abbassamento del livello si hanno in molti punti delle coste italiane; al settentrione, verso Grado, alcune isole e parti di continente sono da pochi secoli coperte dal mare; parecchie strade che mettevano in comunicazione la Venezia antica verso Torcello, Altino, Jegolo ed Eraclea, sono o sotterrate o sommerse; Venezia, Adria, Ravenna, Rimini pre-

sentano pure prova di depressione del loro suolo. La Conca, città altre volte situata alla foce del Crustomenio, che scorre poco più di un chilom. dalla Cattolica, è già da alcuni secoli sommersa. Per l'opposto, gli avanzi di un ponte romano, che formano tuttora la base del ponte moderno sull'Isauro, a Pesaro, e la sorgente del Timaro, a 15 chilometri da Grado, provano che l'Adriatico, dai tempi romani a noi, non ha subìto variazioni di livello. Il fondo dell'Adriatico, nella parte nord, va alzandosi per gl'interramenti portati dall'Isonzo, dal Tagliamento, dalla Piave, dalla Brenta, dall'Adige, dal Po; allo sciogliersi delle nevi, questi due ultimi fiumi rendono quasi dolcigne le acque all'estremità del golfo. I sedimenti dell'Adriatico consistono parte in fanghiglia, parte in roccie calcaree, simili per composizione agli strati dei monti subappennini. Il flusso e il riflusso delle acque adriatiche agiscono all'opposto di quelle del Tirreno, e sono poco sensibili; le maree equinoziali sono maggiori delle solstiziali. Oltre il flusso e riflusso, è notevole il movimento di una corrente costante, che entra dal mar Nero nel Mediterraneo pei Dardanelli, poi nell'Adriatico, rade la Dalmazia e l'Istria, fino a Trieste, ripiega pel littorale del Friuli, e prosegue il suo corso, verso mezzodì, tornando nel Mediterraneo. I venti che dominano ordinariamente nell'Adriatico sono il borea, lo scirocco e il maestro; la navigazione è facile d'estate, pericolosa d'inverno pei venti sciroccali, specialmente tra il capo Gargano e il capo d'Otranto, dove spesso si formano rapidi vortici. L'acqua dell'Adriatico ha una tinta verde azzurrastra, che si fa di più in più cerulea a misura che si discosta dalla riva; è di sapore salato, amaro, nauseante. La profondità dell'Adriatico fu calcolata: sopra Venezia, 17 metri; di contro a Chioggia, 20; alle foci del Po, 34; rimpetto a Rimini, 60; a Pesaro, 84; ad Ancona, 92; all'altezza dell'isola di Lissa 311; fra il promontorio Gargano e l'isola di Maleda, 150; fra Brindisi e Ragusa, 1033; all'altezza di Otranto, 670 (V. *unita cartina geografica*).

GOLFI, ISOLE, FIUMI, RADE, PORTI, ecc. L'Adriatico forma il golfo di Trieste, il golfo di Venezia, il golfo del Quarnero, il golfo di Manfredonia; sulla costa della Dalmazia, i golfi di Narenta, di Cattaro, di Trino, di Durazzo, di Avlona; nelle acque adriatiche non sorgono isole di qualche estensione spettanti all'Italia, e appena vi si possono notare le isolette venete e le Diomedee o Tremiti, presso il promontorio Gargano. Verso la costa orientale invece si presentano molte isole, numerosi scogli e canali. Dall'Istria a Ragusa incontransi isolette di varie dimensioni che sembrano divelte dal continente. Fra le isole illirie si annoverano le Brioni, al N. O. di Pola; le isole del golfo di Quarnero, delle quali la maggiore è Cherso o Cherzo, l'antica Crispa, unita da un ponte all'isola di Ossero; le isole di Sansego, di Unie, di Veglia. Sotto il golfo di Quarnero, sorgono le isole dalmate di Arbe, Parvicchio, S. Gregorio o Drivenico, Goli, Pago, Maone, Ulbo, Premuda, Isto, Ughliano, Pasman, isola Grossa, isola Incoronata, Solta, ed altre più piccole, che formano la prima serie delle isole dalmatine. L'altra serie comincia al canale di Spalato, e fra le più notevoli presenta quelle di Brazza, Lesina, Lissa, Gurzola, Lagosta, Meleda, Torsello, Giupana, S. Nicolò, ecc. Frammezzo alle predette isole, e fra queste e il continente, si formano i così detti canali, fra i quali sono da annoverare: quello della Morlacca, fra l'isola Veglia e la terraferma; di Pago, fra le isole Pago ed Arbe; di Mezzo, fra l'isola Coronata e il continente; di Zara, tra l'isola di Pasman e quella di Ughliano; di Brazza, fra l'isola omonima e il continente, di Lissa, di Lesina, di Curzola, della Narenta, di Mereda, di Cattaro, ecc. Sboccano nell'Adriatico, dall'Italia settentrionale: il Po, l'Adige, il Bacchiglione, la Brenta, il Sile, la Piave, la Livenza, il Tagliamento; dall'Italia media, il Reno, confluente del Po di Primaro, il Lamone, il Savio, la Marecchia, la Foglia, il Metauro, il Cesato, l'Esino, il Musone, la Potenza, il Chienti; dall'Italia meridionale, il Tronto il Vomano, il Pescara, il Sangro, il Trigno, il Tiferno, o Biferno, il Fortore o Fronto, il Candelaro, il Carapello, l'Ofanto; dalla costa illirica, l'Isonzo, che si divide nell'Isonzato e nello Sdobba, il Timavo; dalle coste orientali, la Cettina, la Narenta, la Boiana, che porta all'Adriatico le acque del lago di Scutari, il Drin o Drino, lo Scombi, il Beratino o Ergent, la Vojussa. Procedendo da mezzodì a Borea, nell'Adriatico s'incontrano i porti e le rade seguenti: il porto di Otranto, difeso da un forte; il bel porto di Brindisi, un tempo il migliore dell'Adriatico; i piccoli porti di Bari, Barletta, Manfredonia ed Ortona a mare. Martin-Sannuto, S. Vito, Giulia Nuova, il Vomano e il Tronto danno appena ricovero a piccole barche pescherecce. Il porto di Ancona, che è il più commerciale, è importante sotto il riguardo militare. Secondarî sono i porti di Senigallia, Fano, Pesaro, Rimini, Porto Corsini. Risalendo, s'incontra il porto di Goro, poi quello di Chioggia; all'estremità settentrionale si aprono i porti di Venezia, Pola, Trieste, Capo d'Istria e Rovigno; s'incontra poi, seguendo la costa, il porto di Fiume ed altri piccoli nelle isole del Quarnero. Sul littorale dalmatino trovansi i porti di Zara, di Sebenico, di Traù, la baja di Salona, l'ampio porto di Spalato, e quelli di S. Croce o Gravosa, di Cattaro, di Budua e finalmente i porti dell'Albania, che sono quelli di Antivari, Dulcigno, Durazzo, Valona e la bocca del Drino.

NOTIZIE STORICHE. I Greci considerarono il mare a oriente d'Italia come una continuazione del Jonio, e lo chiamarono con lo stesso nome; i Romani lo chiamarono mare di Borea o mare superiore (*mare Superum*). Fu molto disputato se l'Adriatico abbia ricevuto il suo nome da Adria Picena (Atri), come opina Aurelio Vittore, o dalla città di Adria nel Veneto, secondo il parere di Plinio. Fu anche detto golfo di Venezia, che fu regina per parecchi secoli di grandezza, e la quale, a ricordanza dell'avvenimento per cui iniziò il suo dominio, istituì una festa nazionale, detta lo sposalizio del mare (V. BUCINTORO e VENEZIA). L'Adriatico ha dato il nome ad uno dei ventiquattro dipartimenti del regno d'Italia costituito da Napoleone I; tal dipartimento comprendeva la provincia di Venezia e alcune parti del Friuli, del Trevigiano, del Polesine.

ADRO. Comune di Lombardia, nella provincia di Brescia, circondario di Chiari, al sud dell'estremità SO. del lago d'Iseo, con 2600 ab.

ADRUMETO (*Hadrumetum*). Antica città di Africa, colonia dei Romani, a S. E. di Cartagine, già capitale della Bizacene, stata fondata dai Fenicii; Annibale la fece suo quartier generale; Cesare vi

sbarcò nel 47 av. C. Presso le sue rovine sorge ora la città di Susa.

ADRYAN Albino. Rinomato poeta polacco, nato nel 1490, morto a Cracovia nel 1540, menzionato nella raccolta di Juszynski.

ADSCHMIR (in ingl. *Aymeer* o *Aymere*). Territorio sotto l'immediata amministrazione indo-britannica, con un'estensione di 5361 chilom. quad. e 390,900 abitanti, compreso nel paese della Ragiputana. Da principio era un regno indipendente; più tardi venne in possesso dei Mahratti, e nel 1817 fu conquistato dagli Inglesi. È un paese in parte piano ed arido, in parte coperto da catene di colline basse e ricche di minerali. Si crede che sette ottavi degli abitanti siano bramini e il resto maomettani. La città dello stesso nome conta 35,000 abitanti, ha parecchi templi e moschee notevoli, fra cui l'antico e bel tempio di *Araï-Din-Ka-Jhopra,* già buddista, poi convertito in una moschea, ora in rovina. Splendido è il marmoreo palazzo di Akbar il grande, ora arsenale e magazzino di polveri. Edificio recente è il palazzo dei Seth, proprietà di alcuni banchieri della setta dei Dianas, edificio che vien considerato pregevole per arte e il più magnifico in tutto quel paese. Come luogo celebre di pellegrinaggio v'è la tomba di Moyen-Ud-Din, maomettano passato in concetto di

Fig. 200. — Adriatico. Le Bocche di Cattaro.

santità. A quattro chilometri all'ovest di Adschmir trovasi il tempio degli Indu e la piscina Puschkur, altro luogo di pellegrinaggio assai frequentato.

ADSCHUR. Nome di due isolette nel sud-est del mar Caspio, dette grande e piccola Adschur; la prima è stazione navale russa dal 1843.

ADSCHUTTI. Popolo d'Algeria, nella pianura di Meditshah. Il paese occupato da esso ha per limiti la riva sinistra del Kiffa e la contrada del Schenschell; ha di notevole l'Hubbar-El-Runneiah, monumento romano, nel quale si crede dalla plebe sia nascosto il sarcofago di una principessa cristiana pieno di tesori. Gli Adschutti sono acerrimi nemici dei francesi, ai quali, quando possono, nuocciono, malgrado siano stati parecchie volte indotti a sommissione.

ADSIDELLA. V. Flamini.

ADUATUCO. Chiamata da Tolomeo *Aduaca Tongrorum*, e più tardi *Tongri,* modernamente *Tongres*, città della Gallia, capitale dei Tongri, menzionata da Cesare.

A DUE. Termine musicale usato quando due voci o due strumenti debbono eseguire il medesimo passo all'unisono; si usa anche nei cori per richiamare all'esecuzione due sole voci.

ADUEITANI. Una delle tre sette filosofiche degli Indiani, dalla quale si crede che solo Dio esiste realmente e che il mondo, con tutto il resto, sia fantastico. L'altre due sette si chiamano dei *Dueitani* e dei *Vichisti.*

ADULA. Antico nome del monte S. Gottardo e, secondo alcuni, anche del san Bernardino. Si dà lo stesso nome alla parte più elevata delle Alpi Centrali, dove queste si estendono fra i Grigioni, il Ticino e il Valese. Vi si osserva il *Picco d'Adula,* alto 3398 metri.

ADULARIA. V. Feldspato.

ADULATORE, ADULAZIONE. Sono *adulazioni* tutte le lodi immeritate, tutte le lusinghe che si prodigano a chicchessia per interesse, per servilismo, per piacenteria; e *adulatore* è colui che commette tale viltà. L'adulazione è antica quanto il mondo, o per lo meno quanto la storia; già nella storia sacra ecco il carattere, gli infingimenti, lo scopo dell'adulatore simboleggiati nel serpente che corrompe Eva. Senza entrare in particolari, l'adulazione ha serpeggiato per tutti i tempi, in tutti i luoghi, ma, più che altrove, nelle corti, intorno ai monarchi, là appunto dove il servilismo trionfa sotto la livrea, dove non spira aura di libertà, dove è difetto di sentimenti generosi. I cortigiani ambiscono splendere sotto i riflessi del trono e pagano questa loro ambizione con un tributo di parole, di ossequii, di inchini, di genuflessioni non ispirati da amore o rispetto, ma dall'adulazione codarda, egoista. Luigi XIV disse l'*Etat c'est moi*, e questa bella frase non d'altro è stata frutto che delle pazze adulazioni delle quali i cortigiani e anche non pochi letterati fecero sgabello all'orgoglio di lui. E tanto a quel tempo erano fuorviate la dignità e la rettitudine che l'Accademia ebbe l'inqualificabile coraggio di mettere al concorso la questione seguente: « Qual è la più ammirabile delle virtù di Luigi XIV », coraggio che il re ebbe almeno il buon senso di reprimere. Le plebi hanno mille volte inneggiato ai troni; molti falsi demagoghi, molti arruffapopoli hanno per opposti fini adulato le plebi: questi e quelli del pari riprovevoli. Poeti, filosofi, moralisti hanno sempre colpito l'adulazione, come una delle più basse e più umilianti colpe umane. Lafontaine, con molta verità, ha detto che *ogni adulatore vive a spese di chi lo ascolta*; ma l'adulazione tuttavia ha sempre trovato orecchie compiacenti. Trattandosi di qualcuno che abbia grandi meriti personali, e sopratutto trattandosi di donne, vi può essere una maniera di adulazione gentile: ma nel primo caso sarebbe meglio detta ammirazione cieca, eccessiva; nel secondo galanteria. L'adulazione si rappresenta sotto figura di una donna elegantemente vestita, che suona il flauto ed ha intorno api, produttrici di miele e armate di pungiglioni, ed un soffietto, sa ignificare ch'essa spegne la ragione, accendendo il fuoco delle passioni.

ADULE O ADULI (*Adulis*) e **ADULIANI MARMI.** Adule è un'antica città etiope sulle coste del mar Rosso e sul golfo dello stesso nome, al sud di Massaua. Fondata, credesi, da schiavi fuggiti dall'Egitto, essa fu già il porto più importante della costa d'Etiopia; cadde poi sotto il dominio del vicino regno di Axum e perdette della sua importanza. Presenta importanti rovine. Tolomeo Evergete vi fece erigere un celebre monumento, con una iscrizione tramandataci da Cosma Indicoplaste. Tale iscrizione è fatta sopra una tavoletta di basalto ed è nota sotto la denominazione di marmo aduliano (*monumentum adulianum*); altra iscrizione fu trovata sopra un sedile di marmo bianco, o trono, riferita a tempi posteriori. — Il golfo di Aduli (Zulla o Aunesley), l'antico *Sinus adulianus*, presenta un'insenatura profonda e sicura, larga sette chilometri, lunga trenta, protetta a mezzodì ed a ponente dai monti dell'altipiano abissino, a levante dalle alture della penisola di Bori.

ADULLAM. V. Odollam.

ADULTA ETÀ. Stadio della vita che segue alla giovinezza e va fino alla prima vecchiaja. V. Età.

ADULTERAZIONE. Sinonimo di falsificazione: dicesi del corrompere, che si fa, una sostanza, mescolandovene altra od altre estranee: l'arte di corrompere in tal modo alcuni dei prodotti commerciali, specialmente i più costosi, si può alle volte difficilmente riconoscere se non ricorrendo ad analisi chimiche; così nel commercio si spacciano vini, aceti, adulterati, e non di rado il solfato di chinina, il minio, il cinabro, ecc., che sono sostanze costose. Nei nostri articoli speciali, dedicati alle varie materie, sono indicate le adulterazioni o le falsificazioni a cui possono essere soggette. — Trattandosi di monete, quando se ne adulteri il valore, coniandole di metallo falso o vile, sarà più appropriato il termine di falsificazione. V. Monetario falso.

ADULTERIO. È la violazione della fedeltà coniugale. Le leggi di tutti i popoli cercarono di reprimerlo, quantunque l'idea di questo reato non si sia mantenuta sempre costante, ma abbia subìto varie interpretazioni. Così i Romani, i Borgognoni, i Visigoti appellarono indistintamente adulterio anche lo stupro, ed alcune volte anche l'incesto; i Visigoti diedero anche il nome di adulterio alle scostumatezze della donna vedova. I Romani reputarono adulterio l'infedeltà fatta alla promessa sposa, lo sposalizio fatto dal tutore colla pupilla prima del ventesimo anno d'età. I capitolari dei re di Francia punivano come adultera la monaca sacrilega. In senso inverso, invece, i Romani non reputavano adulterio il commercio colle schiave unite in contubernio, nè il commercio di un marito con una meretrice. Alcuni statuti punivano le mogli infedeli, allora soltanto che, abbandonato il loro coniuge, convivevano con altro uomo: altri invece non consideravano adultero l'uomo che rompeva la fede coniugale colla propria moglie, e lo punivano solamente quando tenesse presso di sè altra donna, contro l'opposizione del suo coniuge. Nè furono meno discordi tra loro i legislatori nel determinare la natura dei rapporti lesi da questo reato e la sua gravità, argomento questo intorno al quale si divisero in più sentenze gli stessi criminalisti. Alcuni considerarono l'adulterio come un oltraggio alla religione, altri come un attentato alla pubblica costumatezza; chi vi scorse una causa di turbamento nell'interna tranquillità delle famiglie; chi lo considerò un'ingiuria al coniuge offeso. Ne venne di conseguenza che alcuni legislatori lo annoverarono nella classe dei più alti delitti, e lo punirono colla morte; altri lo considerarono come un semplice traviamento punibile col carcere, colle multe o con pene più lievi: altri infine lo risguardarono come una causa bastevole per ottenere il divorzio e la separazione dei coniugi. Le pene sono meno severe presso i popoli nei quali vive la poligamia, non dando ivi il contratto matrimoniale alcun titolo giuridico, per il quale alla sola moglie appartenga l'uomo che l'ha scelta. Così, presso gli Ebrei, un uomo che si congiungeva con una donna che non fosse sua moglie, concubina o schiava, era colpevole d'incontinenza, non di adulterio. All'incontro, se la donna, colla quale ebbe commercio, fosse stata moglie d'un altro, allora egli era reo d'adulterio, ma non già per l'infrazione del suo patto nuziale, ma per la violazione del contratto che esisteva fra la donna e il marito

di lei. Sotto questo punto di vista, l'adulterio portava seco la pena di morte, la quale però era, più che una pena sancita dalla legge, un diritto nella parte offesa di domandarla; ma questa pena raramente veniva applicata nel completo suo vigore. Le leggi ateniesi erano assai più severe: esse lasciavano il reo d'adulterio in balìa dell'offeso, il quale poteva o ucciderlo, od obbligarlo a pagare una somma di danaro in via di compenso, o trattenerlo presso di sè, sinchè aveva guarentigia del pagamento, o, finalmente, intentargli un processo, chiamato μοίχειας γραφή. L'adultera, oltre alle pene che poteva infliggerle il marito, non poteva più abitare col medesimo, nè entrare nei templi. Presso i Romani

Fig. 101. — Palazzo dei Seth, in Adschmir.

fu la legge Giulia *De adulteris coercendis*, emanata ai tempi di Augusto, che regolò i reati di adulterio. In essa i termini di stupro e di adulterio sono usati indistintamente. Secondo questa legge, rari erano i casi, e ben determinati, in cui il padre poteva uccidere adultero o adultera, sorpresi in flagrante; così pure erano determinati i casi, in cui il marito dell'adultera poteva uccidere l'adultero, non mai però l'adultera. Ma per questa legge la punizione, eccettuati i casi succitati, doveva partire dal magistrato competente. Avevano invece diritto di promuovere il giudizio l'offeso, il padre e il fratello di lui, nonchè il padre e l'avo dell'adultera. L'adultera era punita perdendo metà del suo avere e venendo relegata in qualche isola deserta; l'adultero somigliantemente sbandito e spogliato di metà del suo avere. In seguito, una costituzione dell'imperatore Costantino portò la pena capitale per l'adultero. Giustiniano, nelle sue costituzioni, non fece altro che confermare in parte la costituzione di Costantino per l'adultero, facendo rinchiudere invece l'adultera in un monastero. Omettendo ora le leggi e le costumanze in materia di adulterio presso altri popoli antichi e barbari, vedremo a ciò che più interessa le odierne nostre legislazioni. Giuseppe II d'Austria, precipuo riformatore della legislazione austriaca, escludendo l'adulterio dal novero dei veri delitti, e collocandolo fra i delitti politici, riservò al solo coniuge offeso la facoltà di far istituire il processo contro il coniuge infedele e contro il complice di lui. Se però la donna si fosse prostituita per lucro, era dato ai magistrati di aprire l'inquisizione, anche indipendentemente dall'accusa del marito. Questi principî furono seguiti anche nella nuova riforma eseguita da Francesco I e da Pietro Leopoldo di Toscana. La nostra legislazione, che è conforme alla maggior parte di quelle di tutti i popoli civili, sanziona i principî seguenti. Considerato l'adulterio ne' suoi effetti penali, essendo esso un delitto che riguarda l'ordine interno delle famiglie, non si può procedere per esso senza querela del marito contro la moglie (art. 482 c. p.). L'adulterio del marito non è punito se non quando assume l'aspetto di concubinato, e contro di esso non si può procedere senza querela della moglie, se non quando il marito abbia tenuto nella casa coniugale una concubina (art. 483 c. p.). Al marito adultero non è data facoltà di querelarsi per adulterio della moglie (art. 484 c. p.). Se ha luogo la querela di adulterio o di concubinato, il processo colpisce nel primo caso anche il complice della moglie adultera, nel secondo anche la concubina. Tranne il caso in cui il complice sia stato sorpreso in flagrante adulterio, non possono ammettersi contro di lui altre prove che quelle risultanti da lettere o da altre carte dal medesimo scritte (art. 485 c. p.). La moglie convinta di adulterio è punita col carcere non minore di tre mesi, estensibile a due anni. Il complice della moglie adultera è punito col carcere per lo stesso tempo ed inoltre con multa da cento a mille lire. Il marito convinto di concubinato è punito col carcere da tre mesi a due anni e colla stessa pena è punita la concubina (486 c. p.). Nel caso che un coniuge sia convinto di adulterio o di concubinato, può l'altro coniuge impedire la condanna col desistere dalla querela, e può altresì far cessare gli effetti della condanna, purchè acconsenta di tornare a convivere col coniuge stato condannato. La remissione, che il coniuge fa all'altro coniuge prima della condanna, giova anche al complice (art. 487 c. p.). Chiunque poi, essendo unito in matrimonio legittimo, ne contrae un secondo, non ancora disciolto il primo, è punito colla pena della relegazione non minore di anni sette, salvo le pene maggiori nei casi di falso. Con egual pena è punito colui che, quantunque non congiunto, si unisce scientemente con persona congiunta (art. 488 c. p.). L'omicidio volontario commesso dal coniuge sulla persona dell'altro coniuge, o del complice o di entrambi nell'istante in cui li sorprende in flagrante adulterio, o dai genitori nella loro casa sulla persona della figlia, complice, o d'entrambi, nell'istante che li sorprendono in flagrante stupro od adulterio, è punito col carcere (art. 561 cod. pen.). Considerato ne' suoi effetti civili, l'adulterio è causa per la quale

si può domandare la separazione; ma, perchè la moglie abbia questo diritto, è necessario che il marito mantenga una concubina in casa, o notoriamente in altro luogo, oppure concorrano circostanze tali che il fatto costituisca un'ingiuria grave alla moglie (articolo 150 c. c).

ADULTI (*scuola degli*). Stabilimento d'istruzione gratuita, istituito in Inghilterra per istruzione di coloro che non avessero prima ricevuto insegnamento. La prima scuola di questo genere fu stabilita nel

Fig. 202. — Tempio di *Arai-Din-Ka-Jhopra*, in Adschmir, ora in rovina.

1811. Per l'istruzione da impartirsi agli adulti offrono utili regole i sistemi di Bell e di Lancaster.

ADULTO. V. ADULTA ETÀ.

ADUSTIONE. Cauterizzazione di una parte del porco per mezzo del fuoco. Tempo addietro si diede l'epiteto di *adusto* al sangue e agli umori del corpo umano in certe malattie.

ADVAITA, ADFAITA. Scuola filosofica dell'India, fondata verso la metà del secolo VIII; secondo le sue dottrine, l'anima umana è una parte della divinità; alla morte del corpo vi fa ritorno. Questa scuola considera le tre principali divinità dei Bramini, ossia Brama, Visnu e Siva, come unità; ed influì pertanto essenzialmente sulla formazione dell'attuale bramanesimo.

ADVENTIZIO. Epiteto dato a quelle malattie che non sono nè costituzionali, nè ereditarie. — *Membrana adventizia* si chiama la tonaca esterna delle arterie e delle vene.

ADVENTURE BAY. Baja dell'isola Brune, presso la costa S. E. dell'isola Van Diemen, scoperta nel 1873 dal capitano Furneaux, il quale la chiamò così dal nome del suo bastimento.

ADVOCATUS DIABOLI, ADVOCATUS DEI. V. AVVOCATO.

ADY. Misura di superficie usata nel Malabar.

ADZER. Così chiamano i Persiani il mese corrispondente al nostro novembre.

AE. Dittongo che entra nella composizione di molti nomi della lingua latina e d'altre, a cui corrisponde la lettera italiana *e*. Il lettore, dovendo cercare parole che incominciano con tale dittongo come: **Aegina, Aegineta, Aegos-Potamus, Aelopila**, ricorra ai corrispondenti *Egina, Egineta, Egos potamos Eolipita*, ecc.

AEA. Città della Colchide, sul Fasi, sede del re Aete.

AEDE. Una delle tre prime muse che da principio erano le sole conosciute, e le quali figurano nelle antiche nomenclature degli Aloidi e di Aarato. — Il vocabolo **Aede** fu usato per indicare i cibi o i medicamenti piacevoli al palato.

AEDES, AEDICULA, AEDITUUS, AEDES SACRAE. Aedes si chiamarono, presso i Romani, gli edifici o i luoghi destinati al culto di qualche Dio, ma non consacrati dagli auguri come i templi (*aedes sacraæ*), propriamente detti, dai quali differivano anche perchè non comprendevano la cappella od edifizio sacro. — **Aedicula**, diminutivo di Aedes, dicevasi il fondo del tempio o la nicchia in cui veniva collocata la statua della divinità; lo stesso nome si dava ai tempietti consacrati alle divinità minori. — **Adituus** o **Aedituus** era detto il custode di un tempio, depositario dei vasi sacri, delle chiavi e responsale della conservazione del sacrario.

AEGIDA. Antico nome di *Capodistria* (V.).

AEGILOPS. Nome dato dagli antichi ad un'ulcera dei tegumenti della parte interna della palpebra inferiore, corrispondente alla regione del sacco lagrimale, conseguenza dell'infiammazione furuncolare o d'altra natura, per cui l'occhio assumeva qualche rassomiglianza con l'occhio di capra, d'onde la sua etimologia (gr. *aics* (capra) e *ops* (occhio)). — Il nome di **aegilops** fu pure dato ad un genere di piante erbacee, molto affini al frumento.

AEGIFIDA. V. VERBENACEE.

AEGION. Città nella provincia di Acaja (Grecia), eparchia del Peloponneso, sul luogo dell'antica *Augium*, la città di Agamennone, della quale resta qualche vestigio. Nell'epoca bisantina, si chiamava *Vostitza*.

AEGOCEROS. V. CAPRICORNO.

AEGOS-POTAMOS. V. EGOS-POTAMOS.

A. E. I. O. U. Sono le cinque vocali della nostra lingua. Per parecchi imperatori della Casa d'Absburgo servirono come motto che ebbe vari significati, come: *Austriae est imperium orbis universi; Austria erit in orbe ultima; Austria erit imperatrix omnis universi*, ecc.

AELIA SENTIA. Legge romana la quale prescriveva che nessuno, prima dei venticinque anni, potesse affrancare o manomettere i propri servi, salvo causa legittima approvata dal Pretore, e inoltre

annullava gli affrancamenti degli schiavi fatti in frode di qualche creditore.

AELLOPO. Una delle arpie, forse la stessa che Aello.

AELST EVERT o **EVERARDO VAN.** Pittore olandese, nato nel 1602, morto nel 1658, celebre nel rappresentare i più minuti oggetti. — Un nipote di lui, **Aelst Guglielmo Van,** dello stesso secolo, si acquistò celebrità nel dipingere con molta naturalezza i fiori e le frutta, nonchè nel riprodurre cristalli, oro, argento e madreperle. — **Aelst,** nome fiammingo della città di *Alost* (V.).

AEM, AM o **AME.** V. Misure.

AEMERO. Aggettivo col quale, nel martirologio, si indica un santo che non ha festa speciale, non conoscendosi precisamente l'epoca della sua nascita e della sua morte.

AENARIA. Oggi *Ischia* (V.).

AEOLINO od **AELODICON.** Strumento musicale che suona per effetto dell'aria sopra verghette di acciajo; si usa in alcune chiese di Germania per accompagnare il canto. Fu recentemente inventato dal bavarese Eschenbach.

AENG o **AING.** Fiume dell'Arrakan, nell'India transgangetica: nasce dai monti Youmadoung e sbocca nella baja di Condermere. Corre 100 chilom. circa.

AEQUIMELIUM. V. Spurio Melio.

AERE. V. Aria.

AEREE VIE. Quelle parti anatomiche nelle quali penetra l'aria per compiere l'ematosi: esse sono la parte superiore della faringe, la laringe, la trachea, i bronchi e le vescichette polmonari. Possono comprendersi, tra le vie *aerifere*, le fosse nasali, le fauci, la tromba eustachiana e la cavità del timpano.

AERELATEROMETRO. V. Elaterometro.

AEREMOCTONIA. Morte per introduzione d'aria nelle vene: denominazione da preferirsi all'altra *aeremotossia*, la quale esprimerebbe che l'aria introdotta nelle vene agisce come tossico e veleno: ciò che non è.

AERIA od **EERIA.** Denominazione data, qualche volta, dagli antichi all'Egitto e all'Etiopia.

AERIANI. Seguaci dell'eresiarca *Aerio*, armeno del IV secolo, il quale negava l'autorità del vescovo sui sacerdoti, condannava la celebrazione della Pasqua, il digiuno, le feste e le preghiere pei morti. Gli Aeriani furono ferocemente perseguitati fino a che scomparvero.

AERIDI. Genere di piante parassite, della famiglia delle orchidee, così chiamate perchè possono vivere lungo tempo senz'altro nutrimento, tranne quello nell'aria. Crescono particolarmente nell'Asia, e alcune delle loro specie, fra le quali l'**aeride affine** e l'**aeride crispum,** vengono coltivate anche nei nostri giardini come piante di ornamento, per la bellezza dei loro fiori.

AERIFORME. Ciò che ha forma di gas e di fluido elastico. Pervengono a questo stato il maggior numero dei corpi, per la forza del calore che ne disgiunge le molecole, facendoli convertire prima in liquidi, poi in vapori trasparenti, leggeri, elastici, così che si chiamano fluidi aeriformi. Si distinguono i fluidi elastici permanenti o gas, e i fluidi elastici non permanenti, o vapori, cioè quelli provenienti dall'acqua, dall'alcool, ecc., per l'azione del calore, quantunque questa distinzione non abbia più un valore assoluto, essendosi potuto liquefare tutti i fluidi aeriformi così detti permanenti.

AERIO. V. Aeriani.

AEROBATA. Altrimenti Aeronauta (V).

AEROBI ed **ANAEROBI.** Pasteur propose questi due vocaboli per indicare col primo gli esseri inferiori che non possono vivere fuori del gas ossigeno; con l'altro quelli che, fuori del contatto dello stesso gas, possono vivere e moltiplicarsi.

AEROBOMBE. Aerostati pieni di bombe, che, levati in aria, scoppiano riversando il loro contenuto sui sottostanti edifizi, per incendiarli. Le aerobombe sono invenzione dell'artiglieria austriaca, che ne fece uso nel 1849 contro Venezia e, fortunatamente, con poco favorevole effetto.

AERODIAFANOMETRO. Strumento per misurare il grado di trasparenza dell'aria.

AERODINAMICA. Scienza che tratta del moto dei corpi gaseiformi, particolarmente dell'aria. Un gas fluisce da uno spazio in un altro, quando abbia nel primo maggiore tensione che nel secondo. Così l'aria irrompe nei nostri polmoni, quando noi, dilatandoli, diminuiamo la tensione dell'aria che vi si trova, in confronto di quella al di fuori; ed irrompe, all'opposto, dai polmoni, quando, col contrarli, la tensione sua è maggiore di quella dell'aria esterna. In ciò è tanto maggiore la celerità, quanto è maggiore la diversità di tensione. Però la celerità non cresce immediatamente come la tensione, sibbene in minor misura, ossia in ragione della radice quadrata. Crescendo la tensione nei rapporti di 4, 9, 16, le corrispondenti celerità crescono nei rapporti di 2, 3, 4. Si trova la quantità del gas che trabocca, moltiplicando la celerità per l'ampiezza dell'orificio. Se l'apertura che unisce insieme i due spazi è piccola, la quantità di gas che ne sfugge è minore di quella che l'orificio lascierebbe presupporre, poichè gli atomi di gas si stropicciano in questo caso alle parti dell'apertura, e s'impediscono inoltre a vicenda, irrompendo essi da tutte le parti verso l'orificio. Questo fenomeno è designato col titolo di *contrazione della vena*, per il motivo che la vena d'aria da tenersi a calcolo ha una sezione minore dell'apertura. Un corpo, se si muove nell'aria, subisce una resistenza e deve rimuovere l'aria che gli sta dinanzi, e comunicare ad essa un certo grado di celerità. Ne deriva una corrente d'aria che segue il corpo ai lati e dietro di esso. Nel caso di poca celerità, la resistenza che ne risulta è proporzionata al grado stesso della celerità, ma, quando sia maggiore la celerità, la resistenza è allora in ragione della radice quadrata della velocità. La diminuzione di celerità dipende inoltre dalla quantità dell'aria da spostare, quindi dalla sezione della vena d'aria, ossia dal diametro dell'orificio da cui esce o dalla quantità di moto del corpo. Ne viene che la celerità di caduta d'una piuma è quasi intieramente annientata, e di poco diminuita quella di una palla di piombo, mentre nel vuoto cadrebbero entrambe con eguale celerità. Della resistenza che si oppone dall'aria, si trae profitto col paracadute. L'aria, quando sia messa in moto, può comunicare la sua celerità ad altri corpi, come qualsiasi massa che trovasi in movimento (V. Molino a vento, vela, ecc).

AEROFANE o **AEROFANO.** Pietra che apparisce

diafana, se guardata contro la luce, e opaca, se collocata sopra un corpo qualunque.

AEROFITI. Chiamansi così quelle piante che vivono comunemente nell'aria, mentre diconsi *idrofiti* quelle che vivono nell'acqua.

AEROFOBIA. Forma di iperestesia che si presenta spesso nella rabbia e qualche volta nelle affezioni nervose: chi è affetto da aerofobia non può sopportare sulla pelle il contatto dell'aria in movimento. Tale suscettività è causata da esaltazione morbosa e può essere prodotta dal magnetismo, dal veleno di vipera, da un terrore subitaneo, da tutto insomma ciò che può alterare il sistema sensitivo.

AEROFONO. Strumento atto ad amplificare i suoni: fu immaginato da Edison, l'inventore del *fonografo*. È noto come in quest'ultimo strumento le vibrazioni servono ad imprimere delle traccie sopra un foglio di stagno; nell'aerofono invece, più semplice nella costruzione e nella teoria del fonografo, le vibrazioni servono ad aprire e chiudere una valvola. Principio fondamentale dello strumento è questo: che un corpo trasmette il suono con una intensità proporzionale alla sua densità. Il suono indebolisce nel-

Fig. 203. — Aerofono.

l'aria rarefatta ed a misura della rarefazione crescente. Ora se, invece di parlare all'aria libera, si trova il modo di parlare in una corrente d'aria condensata o compressa, i suoni di necessità riescono amplificati. Così pure si capisce che, quando più forte sarà la corrente d'aria, tanto più la voce sarà lanciata lontano, limitatamente però a brevi distanze. Coll'aerofono applicato alla locomotiva, che, invece dell'aria compressa, somministrerà all'istrumento un getto di vapore ad alta pressione, il macchinista potrà dare avviso dell'arrivo alla prossima stazione, chiamare a soccorso in caso di disastro, od altro. In mare sarà possibile conversare da piroscafo a piroscafo; dai fari mandar parola alle navi, in tempo di burrasca, ecc. Si capisce quindi che i perfezionamenti di cui può essere suscettibile l'aerofono gli preparano un brillante avvenire. Uno di questi strumenti fu collocato nella gigantesca statua della libertà, eretta sopra un isolotto all'ingresso della rada di New-York.

AEROGRAFIA, AEROGNOSIA od AEROLOGIA. Quella parte della fisica del globo che tratta dell'aria e delle sue funzioni.

AEROIDRO. Varietà di quarzo, contenente, nelle sue cavità, bollicine d'aria e una specie di petrolio; fu così detto perchè credevasi che contenesse aria e acqua.

AEROIDROTERAPIA. Sistema di cura per mezzo dell'aria e dell'acqua.

AEROLITI. *Stelle cadenti, bolidi e aeroliti*, detti anche *pietre meteoriche*, *pietre lunari*, *meteoroliti*, *meteoriti*, *pietre di fulmine*, ecc.: sono il prodotto di tre fenomemi congeneri e qualche volta le fasi successive di uno stesso fenomeno. Le stelle cadenti sono corpuscoli cosmici, i quali, avvicinandosi troppo alla Terra, sono da questa attratti e cadono dall'alto in basso, attraversando l'atmosfera tanto rapidamente, che diventano incandescenti e luminosi, causa il calore svilluppatosi per lo sfregamento contro di essa. I bolidi sono corpi incandescenti che acquistano maggiori proporzioni e scoppiano con forti detonazioni, prima di cadere a Terra. I frammenti lanciati dai bolidi nello spezzarsi diconsi *aeroliti*, e differiscono dalle stelle cadenti perchè sono corpi di volume e di peso maggiore e non si disperdono perciò nell'atmosfera, ma cadono alla superficie della Terra. I bolidi sono essi stessi aeroliti: ma si può credere che la loro maggiore massa non tocchi sempre il suolo, sibbene continui la sua trajettoria a traverso gli spazi (V. BOLIDI.). Nell'età antica si ebbe conoscenza della caduta di aeroliti e allora, invece delle spiegazioni date poi dalla scienza, si attribuiva al fenomeno un'origine arcana e divina, in senso affatto mitologico. Ne sono eloquente esempio le tradizioni pervenute fino a noi relativamente alla famosa *pietra del fulmine* apparsa nell'isola di Creta; all'*ancile* (V.) caduto a Roma, durante il regno di Numa Pompilio; alla *pietra nera* adorata nella Kaaba della Mecca, alla piramide di Cholula nel Messico, ecc. Se non le stesse idee superstiziose, per lo meno poca conoscenza del fenomeno si ebbe fino a quasi tutto il secolo scorso. Già nel 1660 il fisico italiano Paolo Maria Terzago avrebbe formulato qualche ipotesi sull'origine degli aeroliti; però un vero studio in proposito fu, si può dire, iniziato solo verso il 1791 da Chladni, scienziato tedesco, e l'argomento fu poi rischiarato dallo studio di altri scienziati, quali Quetellet, Arago, Laplace, Biot, Poisson, Humboldt, Hencke, Holland, Wilson, Fischer, ecc. Gli aeroliti, o frammenti minerali di bolidi, cadono di solito ancora incandescenti e qualche volta penetrano nel suolo, per quanto duro; più spesso l'urto li riduce in minuzzoli. Quindi le località più opportune per trovarli intatti sono i vasti campi di neve delle regioni fredde. Ne presentiamo qualche esemplare nelle figure 204, 205, 206. In generale, i più grossi campioni delle solite cadute pesano otto o dieci chilogrammi; però furono trovate grandi masse meteoriche come i due meteoriti brasiliani, giudicati uno del peso di 7000 chilog., l'altro di 2250, quello di Charchas, nel Messico, del peso di circa 800. *La cronica dei Marmi Parii* fa poi menzione del celebre masso di Egos-Potamos, che sarebbe caduto verso l'anno della nascita di Socrate, descritto del volume di due pietre da mulino; una tradizione popolare mongolica parla d'un frammento di roccia nera, alto più di 13 metri caduto dal cielo in una pianura presso le sorgenti del fiume Giallo, nella China Occidentale. Come un particolare curioso, vuolsi notare che nella caduta dei bolidi sono state a preferenza colpite le due Americhe, le Indie Inglesi, l'Italia settentrionale e la Francia meridionale. Sottoposte all'analisi chimica da Howard, Vauquelin, Thenard, Rose, Stromeyer ed

altri, le pietre meteoriche fornirono le stesse sostanze che sono alla superficie terrestre, risultando avere in maggior quantità il ferro, il silicio, l'ossigeno, poi il magnesio, il nichel, quindi il cobalto, il cromo, il manganese, il titanio, lo stagno, il rame, l'alluminio, il potassio, il sodio, il calcio, l'arsenico, il fosforo, l'azoto, nonchè tracce di cloro, zolfo, carbonio, idrogeno. Al contrario, la composizione mine-

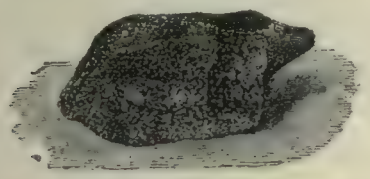


Fig. 204. — Uno dei 3000 aeroliti caduti all'Aigle (Orne) nel 1863

ralogica predominante negli aeroliti non corrisponde alle roccie più abbondanti sul globo; per trovare minerali analoghi bisogna discendere alle roccie infragranitiche, nell'interno del globo. Non sempre la comparsa di un bolide è accompagnata da scoppio e da caduta di pietre meteoriche; e, d'altra parte, si sono dati casi di pietre cadute senza accompagnamento di fenomeni luminosi, come fu all'Aigle, presso Alençon, nel 1803, a Mülhouse nel 1843, e nel caso del bolide di Alfianello, del 16 febbraio 1883. Molte ipotesi furono fatte circa la provenienza degli aeroliti. Il Flammarion, riassumendole, dice che si suppose potessero essere: proiettili lanciati dai vulcani lunari; reliquie di mondi disperse nello spazio incontrate dalla Terra; sciami di materie analoghe alle correnti elittiche delle stelle filanti; frammenti di un pianeta infranto; avanzi della materia cosmica primitiva; derivazioni di eruzioni vulcaniche terrestri. Flammarion stesso manifestò poi il parere che la maggior parte delle pietre che cadono dal cielo pos-

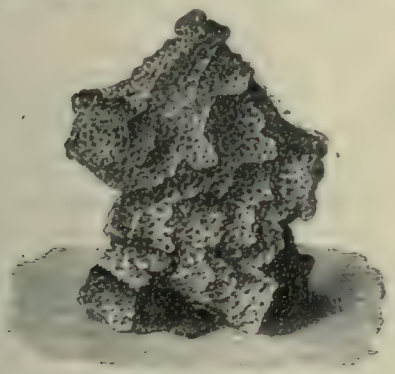


Fig. 205. — Aerolite trovato in Chili, nel 1866.

sono essere provenienti dalla Terra medesima ed essere state lanciate nello spazio dalle primitive eruzioni vulcaniche. Ultimamente, l'illustre prof. Schiapparelli emise la sua dottrina delle comete e delle correnti cometarie, dottrina secondo la quale gli aeroliti avrebbero origine extra-planetaria, cioè non sarebbero altro che materie erranti nello spazio al di là del sistema solare, dal quale sarebbero attratti verso la nostra Terra (V. Bolidi e Stelle Cadenti) Le pietre meteoriche furono diligentemente raccolte nei principali musei d'Europa e specialmente in quelli di Parigi, di Londra e di Vienna. Nel 1874, il museo di Londra conteneva 507 campioni di meteoriti, di circa 200 dei quali era stata vista la caduta; al gennaio 1883 il museo nazionale di Parigi ne conteneva una numerosissima raccolta, del peso complessivo di 2131 chilogrammi e spettante a 307 cadute. È celebre un pezzo di aerolito raccolto nel 1866 in Francia, presso il paese di Orgueil, ove molti osservatori assistettero allo scoppio dei bolidi da cui proveniva; vi fu trovata una sostanza simile alle ligniti terrose. Importante per il numero dei pezzi raccolti e forse per la mole (circa 200 chilogrammi) fu il detto meteorite di Alfianello (Verolanuova, Brescia), caduto il 16 febbraio 1883, e del quale dicesi che un inglese ne acquistasse un frammento, del peso di 12 chilg., per L. 7000. Frammenti di aeroliti si trovano pure nei musei di Padova, di Bologna e altrove. Agli aeroliti il P. Secchi ha dato il nome di *uranoliti*, pietre celesti.

Fig. 206. — Aerolite caduto ad Orgueil, il 14 maggio 1864.

AEROMANZIA. Divinazione per via dell'aria, che si fa osservando le meteore, cioè i tuoni, i lampi ecc.; osservando gli spettri dagli aeromanti immaginati nell'aria, e osservando infine l'aspetto dei pianeti.

AEROMELE. Umore zuccherino che si raccoglie talvolta, mediante incisione, da certi alberi. I Greci chiamarono *aeromele* la manna, quasi mele dell'aria.

AEROMETRIA ed **AEROMETRO.** Dicesi **aerometria** quella parte della pneumatica che insegna a misurare il peso dell'aria, e a determinare gli effetti della sua pressione. — L'**aerometro** è uno strumento che fa conoscere la densità e la rarefazione dell'aria e degli altri gas.

AERONAUTI e **AERONAUTICA.** Il salire nell'aria dei palloni detti aerostati, l'arte di dirigerli e i tentativi fatti a questo proposito è ciò che costituisce l'*aeronautica*. Così furono chiamati col nome di *aeronauti* coloro che, col mezzo degli aerostati, hanno potuto innalzarsi nell'aria e percorrere spazi più o meno considerevoli ed elevati. Il salire degli aerostati nell'atmosfera fa chiara prova della pressione che l'aria involgente esercita sopra la loro superficie, e la risultante della quale è data dal principio di Archimede, secondo il quale un corpo, immerso in un fluido, perde tanto del suo peso, quanto è il peso del volume del fluido spostato. La teoria del-

l'aeronautica e il principio dell'ascensione stanno in questo: che un corpo sale quando la sua gravità specifica è minore di quella della porzione d'aria in cui trovasi immerso. Siccome gli strati dell'atmosfera hanno una densità grado grado minore secondo l'altezza, così la forza di ascensione andrà man mano diminuendo fino a diventar nulla. Le favole mitologiche di divinità alate, e i racconti d'Icaro e di Bladad o Baldad, padre di Lear, possono far credere che gli antichi avessero, se non l'idea della possibilità di navigare nell'aria, almeno il desiderio. Da quell'epoca fino al secolo scorso furono fatti parecchi tentativi empirici, finiti per lo più con la catastrofe dell'aeronauta. A pensarvi teoricamente e in un certo modo scientificamente, secondo i tempi, fu primo il P. Francesco Lana, bresciano, il quale esponeva la teoria degli aerostati, indicando un modo per regolarne la salita. Leonardo da Vinci concepì egli pure l'idea di sollevarsi e mantenersi nell'aria; Cavendish, nel 1766, dimostrò che il gas idrogeno ha una gravità specifica minore di quella del fluido atmosferico; nel 1767, Black spiegava che, secondo la scoperta di Gavendish, un palloncino rigonfio di quel gas avrebbe dovuto innalzarsi; ma egli non fece mai questo esperimento, nelle sue lezioni di fisica ad Edimburgo, considerandolo unicamente come passatempo. Tiberio Cavallo, nel 1782, diede notizia, alla società reale di Londra, di alcune sue esperienze, le quali consistevano nel riempire d'idrogeno delle bolle di sapone, che s'innalzavano nell'aria. Finalmente, i fratelli Montgolfier, conoscendo o no la scoperta di Cavendish, l'induzione di Black e gli esperimenti di Cavallo, ebbero l'idea di far salire in alto grandiosi palloni. Allo scopo, ne costrussero di seta e di carta, gonfiandoli con l'idrogeno; ma, sfuggendo il gas attraverso l'involto permeabile, i palloni, appena sollevatisi a poca altezza, cadevano. Allora sostituirono all'idrogena l'aria calda, siccome più densa. Il 5 giugno 1783, ad Annonay, un pallone, preparato dai Mongolfier, s'innalzava per l'aria, fra gli applausi della folla. Charles, professore di fisica a Parigi, fu il primo che sostituì il gas idrogeno all'aria calda, facendo un pallone di seta, spalmato di gomma elastica, sciolta nell'essenza di trementina bollente; e, il 27 agosto, un suo aerostato, intitolato il globo, si alzò a Parigi dal campo di Marte. A queste prime esperienze tenne dietro l'idea di rendere possibile all'uomo l'ascensione nell'aria. Nel 21 ottobre dello stesso anno, Pilatre de Rozier, giovane naturalista e fisico, in compagnia del cavaliere d'Arlandes, intraprese il primo viaggio aereo in un pallone libero ad aria calda. L'ascensione ebbe luogo da un giardino presso il bosco di Boulogne, e gli aeronauti scesero a circa due leghe dal punto di partenza, dopo essersi sollevati all'altezza di un chilometro. Dieci giorni dopo, dal giardino delle Tuileries, Charles e Robert ripetevano l'esperimento con un pallone a gas idrogeno. Da quel tempo le ascensioni furono moltissime; il conte Zambeccari, bolognese, fu il primo a salire in pallone dall'Inghilterra, partendo da Londra, il 25 ottobre 1783. Vincenzo Lunardi, nel settembre dell'anno successivo, salì da Londra e discese a Standon, presso Ware; il 7 gennaio 1785, Blanchard e Jeffries fecero un primo viaggio in pallone da Douvres a Calais, raggiungendo a stento le coste di francia. Più importanti delle precedenti furono le ascensioni di Roberston e Choest, nel 1863, e di Gay-Lussac fatte nel luglio 1804, nella quale ultima fu raggiunta l'altezza di 7016 metri sopra il livello del mare, dove il termometro centigrado si abbassò a 9,5 sotto zero. Green salì ad un'altezza maggiore; Carlo Brioschi, nel 1806, salì coll'Andreàni, che era stato il primo degli aeronauti italiani, essendosi sollevato ad un'altezza maggiore di quella raggiunta da Gay-Lussac, ed entrarono in un'atmosfera talmente rarefatta che il pallone scoppiò, riuscendo a mala pena gli aeronauti a salvarsi, rallentando la velocità della discesa. Senza seguirne tutte le vicende, diremo che l'aeronautica costò la vita a Pilâtre de Rozier, a madama Blanchard, allo Zambeccari, a Sivel, a Croce-Spinelli, ecc., e che altri più fortunati, come Montgolfier, Charles, Garnerin, Green, Gay-Lussac, Glaisher, Flammarion, Barral, Bixio, Fouvielle, Tissandier, la fecero servire a indagini fisiche e ad osservazioni della più alta importanza. Diremo ora brevemente delle leggi che governano il movimento dei palloni nell'aria e dei tentativi fatti in progresso di tempo per creare la navigazione aerea. Generalmente, gli aerostati hanno una figura pressochè sferica; l'inviluppo è formato con liste fusiformi di taffetà gommato, rafforzato esteriormente da una stretta e robusta rete, alla quale inferiormente è attaccata la navicella, in cui sta l'aeronauta. Si gonfia il pal-

Fig. 207. — Montgolfiera.

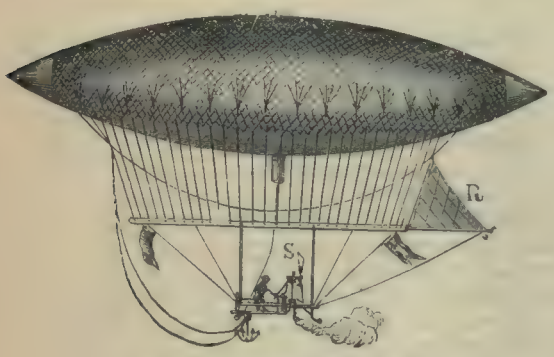


Fig. 208. — Aerostato di Giffard.

Fig. 209. — Aerostato di Blanchard.

lone con immissione di gas idrogeno, oppure di gas illuminante, in modo però che presenti un volume che sia la metà di quello rappresentato dalla sua completa gonfiezza: e questo perchè possa dilatarsi senza pericolo di scoppio, allorquando, in proporzione dell'altezza, diminuisce la pressione atmosferica. Ciò

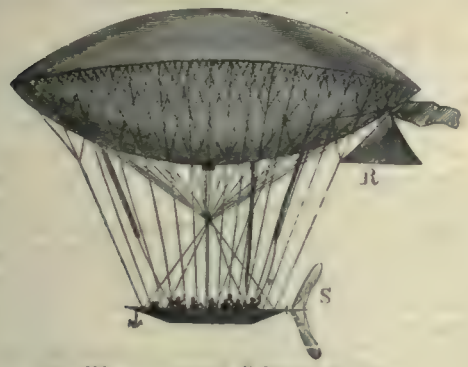


Fig. 210. — Aerostato di Dupuy de Lôme.

posto, si può calcolare a un dipresso il raggio r da darsi ad un pallone, perchè sollevi il peso P della navicella, delle persone e di tutto quanto vi si mette, oltre al peso dell'inviluppo e del gas contenuto, svol-

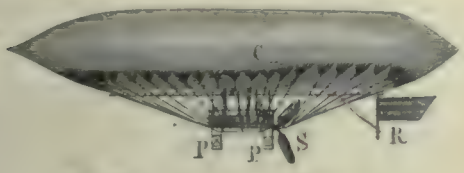


Fig. 211. — Aerostato di Haenlein.

gendosi dapprima solo per metà del volume. Per l'equilibrio si avrà:

$$\frac{4}{3}\pi r^3 (d - d') = 2 (P + 4\pi r^2 p)$$

rappresentando d e d' rispettivamente il peso dell'unità di volume dell'aria esterna e del gas interno, e p il peso dell'unità di superficie dell'inviluppo in un colla rete. Però, se P sarà minore, oppure r maggiore dei corrispondenti valori che soddisfano a quest'equazione, il pallone si muoverà in ascesa, e la velocità di salita si manterrà sensibilmente costante, sino a che esso non sarà del tutto gonfio; poichè rimarrà costante la forza ascensiva di essa, compensandosi, giusta la legge di Boyle, la diminuzione nella densità e nella pressione dell'aria esterna coll'aumento nel volume del gas interno. Il gas illuminante è molto meno costoso dell'idrogeno, ma richiede palloni più voluminosi, avendo una densità circa otto volte maggiore; e, col metodo comunemente usato nello svolgimento dell'idrogeno per mezzo dell'umidità, questo gas riesce molto meno leggero del normale, contenendo molto vapor acqueo Per discendere, l'aeronauta dispone di una valvola, dalla quale può lasciar sfogare una parte di gas, oppure del *paracadute*, di cui la prima invenzione spetta a Leonardo da Vinci. Per gonfiare una Mongolfiera, o pallone ad aria calda, si pone un braciere sotto l'apertura dell'involucro; l'aria scaldata sale nell'interno del pallone, stendendone le pareti; adoperando il gas, si comincia col produrlo mediante la reazione dell'acido solforico sull'acqua, sul ferro o sullo zinco; poi raccogliendolo al disopra di una campana rovesciata in un tino d'acqua, analogo ad un gasometro, e finalmente per mezzo di un tubo introducendolo nel pallone. Un nuovo apparecchio per la produzione rapida del gas idrogeno puro fu esperimentato, nel 1883, da Alberto Gastone Tissandier, ottenendo un gas che in poche ore gonfiò un pallone di 600 m. c. e raggiunse una forza ascensionale di 1200 gr. per metro c. Nel 1883, crediamo, i signori Fisher e Ch. Green Spencer, aeronauti inglesi, costrussero un aerostato di fina stoffa d'amianto nella sua parte inferiore, e di tela spalmata d'una soluzione a prova di fuoco,

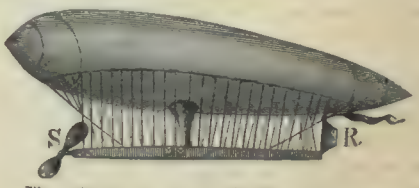


Fig. 212. — Aerostato di Renard e Krebs.

nella parte superiore, attaccando all'orifizio dell'aerostato stesso una lampada ad alcoole di rame. Accesa questa, il gonfiamento avvenne con grande rapidità, in 5 minuti, avendo il pallone m. 9,14 d'altezza e 3000 piedi cubi di capacità. Questo mezzo ha gran vantaggio sul processo a gas idrogeno, anche per la minore spesa e per la facilità di portare dell'alcoole per gran numero di ascensioni, mentre talvolta è difficile procurarsi il gas idrogeno. Un nuovo sistema di produzione di gas idrogeno trovarono gli Inglesi, nel 1884, i quali sarebbero riusciti a fabbri-

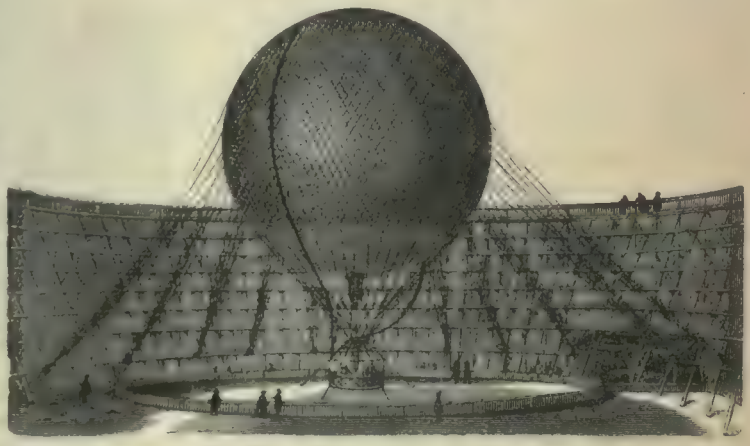


Fig. 213. — Pallone frenato di Giffard.

care, in meno di 12 ore, del gas sufficiente per gonfiare un pallone di piccola dimensione, senz'altra cosa che un filo di ferro, o limatura di ferro, e vapore acqueo, trasportando inoltre questo gas allo stato compresso fino al momento in cui deve essere

mpiegato. I tentativi fatti per creare la navigazione aerea, cioè per risolvere il problema della direzione degli aerostati, furono moltissimi, senza però ottenere iuno stabile e soddisfacente risultato. Il movimento dell'aerostato nel senso orizzontale dipende dalla corrente aerea: la maggior parte dei fisici che si sono occupati del problema hanno ormai abbandonato l'idea di dirigere i palloni con macchine e motori, il cui peso e l'ingombro costituiscono gravi difficoltà, e inoltre presentano pericoli, quando si tratta di motori a vapore. Alcuni studiano di applicare al problema gli stessi principî che regolano il volo degli uccelli; altri si limitano a tentare di ottenere una sensibile deviazione della linea del vento. Recenti sono gli studi del signor Dupuy De Lôme (fig. 210), il quale ha costrutto un pallone ovale, con elica a remi (R), ali di seta e un piccolo palloncino nell'interno del grande pallone, con un volume uguale a un decimo di questo; serve tal palloncino, riempito d'aria mercè un ventilatore, manovrato nella navicella, a conservare al pallone una forma costante, malgrado le variazioni della pressione barometrica. A quest'apparecchio il signor Dupuy ha aggiunto un timone (S) formato da una vela triangolare e destinato a dirigere il pallone. Venne fatta un'esperienza il 2 febbraio 1872, con un pallone del peso totale di 3800 chilog., nel quale salirono 14 persone. L'aerostato s'innalzò rapidamente, quasi verticalmente, fino ad una certa altezza, riuscendo con la propria manovra a muoversi in direzione deviata da quella del vento, e con ciò ottenendo un risultato che si può dire soddisfacente, ma che è ben lungi dall'essere decisivo. Anzi sono molti coloro che opinano doversi rinunziare all'idea di una navigazione aerea per mezzo dei palloni, dovendosi invece cercare la soluzione del problema nello studio del volo degli uccelli e tentando d'imitare l'apparecchio col quale il volo si compie. Ma, anche da questo lato, sebbene alla soluzione del problema abbiano concorso gli studi e le esperienze di non pochi, tra i quali citeremo Navier, Varey, Bertrand, Courtemanche, ecc., nulla ancora accenna ad una risoluzione, la quale, se si potrà ottenere, segnerà certamente, come ciascuno può bene immaginare, il principio di una rivoluzione economica, sociale, politica. Intanto l'aeronautica, anche nei limiti in cui si è mantenuta, ha reso importanti servigi alla scienza, specialmente alla meteorologia e alla fisica del globo. Gay-Lussac e Biot, innalzatisi a 4000 metri, nel 1804, fecero importanti esperienze intorno alle variazioni dell'intensità magnetica. Lo stesso Gay-Lussac, salito poi all'altezza di 7000 metri, potè conoscere che a quel grado la composizione dell'aria è come alla superficie del suolo. Barral e Bixio superarono i 7000 metri nella loro ascensione fatta nel 1850, osservando il termometro discendere a—39° e facendo molte osservazioni sulla composizione chimica, sulla temperatura e sull'umidità dell'aria, sulla forza dei raggi solari, sull'azione termica delle nubi, ecc. Nel 1852, Giffard salì in aria con un'elice ed un apparecchio a vapore. Nuove ascensioni scientifiche furono fatte tra il 1862 e il 1865 da Glaisher e Coxwell, i quali hanno studiato la legge di decremento della temperatura in ragione dell'altezza, constatando che negli stati aerei il raffreddamento da prima è assai rapido, poi gradatamente più lento, man mano che l'aria diventa più rada. Glaisher e Coxwell raggiunsero l'altezza di 10,000 metri, e corsero entrambi gravissimo pericolo di vita. Nel marzo 1875, cinque viaggiatori, fra i quali il celebre Gaston Tissandier, salivano coll'aeronauta Sivel da Parigi, e scendevano a terra a Montplaisir, 700 miglia lontano dal loro punto di partenza; in quest'occasione Tissandier paragonò la quantità di acido carbonico contenuto nell'aria a differenti altezze. Nello stesso anno si effettuarono le celebri ascensioni di Godard, salito da Bajona e spinto nelle alte gole dei Pirenei; di Triquet, salito a Parigi e sceso a Montreuil; di Durouf, partito da Cahors, e sceso a Catres, e l'ascensione di Tissandier, Croce-Spinelli e Sivel, infaustamente riuscita con la morte di questi due ultimi. Quest'ascensione scientifica, alla quale contribuì l'Accademia delle scienze francese, avvenne il 15 aprile 1875, nel pallone detto lo Zenit, partito a mezzodì da Parigi. Tissandier doveva determinare la dose d'acido carbonico esistente nelle regioni elevate; Croce-Spinelli doveva ripetere varie osservazioni spettroscopiche intorno all'assenza di vapore acqueo nel sole. Ad una certa altezza i tre arditi aeronauti, oppressi dalla rarefazione dell'aria, svennero: sceso poi il pallone a terra, il solo Tissandier si trovò vivo, Sivel e Croce avevano la faccia nera e la bocca piena di sangue, ed erano morti per asfissia. L'amore delle ascensioni aerostatiche non si estinse in questi ultimi anni, e, secondo una statistica, in Francia si fecero 79 ascensioni nel 1876; 81, nel 1877; 82, nel 1878; 95, nel 1879; 117, nel 1880; 125, nel 1881. Ultimamente, poi, fu-

Fig. 214. — Aerostato di Charles.

Fig. 215. — Aerostato il *Torpilleur*.

rono fatti altri maggiori tentativi da arditi aeronauti, alcuni dei quali, innalzatisi dall'America, si esposero all'avventura di un tragitto transoceanico, sperando di poter arrivare fino alle terre d'Europa; ma questi ed altri tentativi finirono, per lo più, se non con assolute catastrofi, con deplorevoli risultati. Recentissimamente, come nelle esposizioni nazionali di Milano e di Torino, si vollero provare i così detti *palloni frenati*, per ascensioni a piccole altezze, con possibilità a tutti di salire e sufficiente garanzia di sicurezza: ma anche questi tentativi non ebbero esito fortunato. Nel 1883, si tentò surrogare all'apparecchio di Gifford un motore elettrico, ma anche questo nuovo tentativo non ebbe buon risultato. Un risultato pratico si ebbe il 9 agosto 1884 per le notevoli esperienze fatte dal capitano Renard sulla direzione degli aerostati. Sopra tali esperienze venivano all'Accademia di Francia presentate queste interessanti notizie. «Innalzatosi il pallone da Meudon, dopochè l'elice fu animata da un movimento di rotazione, prese la direzione verso Villebon, punto stabilito anticipatamente. Il vento soffiava in quell'istante dall'est, con una velocità di 5 metri al secondo, e il pallone andava contro vento. Giunto al disopra di Villebon, l'ufficiale del timone diede il segnale del ritorno; si vide allora l'aerostato virare di bordo, descrivendo un mezzo circolo di 300 metri di raggio e dirigersi verso Meudon, dove giunse felicemente». Il 9 agosto è quindi una data memorabile pel progresso e per la scienza. Nell'agosto 1886, infine, i giovani aeronauti Lhoste e Mangot compirono felicemente la traversata da Cherbourg a Londra col pallone *Torpilleur*, e le loro innovazioni introdotte in proposito sembra accennino alla risoluzione del problema che si agita sulla dirigibilità dei palloni. Ci resta ora a dire come l'aeronautica abbia reso altrimenti importanti servigi agli uomini. In Francia, nel 1794, mediante palloni legati, il comitato di salute pubblica faceva osservare i movimenti del nemico; dei palloni si fece uso alla battaglia di Fleurus e nella difesa di Anversa, nel 1815: in America, durante la guerra di secessione, e nella guerra franco-prussiana del 1870, durante la quale furono lanciati più di 50 palloni, con messaggi, dispacci, corrispondenze, ecc. Recentemente, un aeronauta francese, il signor Mangin, ha, per le corrispondenze a distanza, di notte, ideato un pallone illuminato con una lampadina a incandescenza Swan. Non è tutto, e, di fronte alle opinioni contrarie, giova tuttavia sperare che l'uomo, il quale ha saputo superare l'oceano, imprigionare le folgori, correre, comunicare col vapore, col telegrafo, col telefono, innalzar dighe, forare montagne, tagliare istmi, aprire canali sottomarini, insomma in mille modi vittoriosamente lottare contro la natura, riuscirà un giorno a vincere anche la resistenza dell'aria, se pure già non è riuscito con le recentissime esperienze. V. AEROSTATICA.

Fig. 216. — Aeronauti e aerostato che cadono in mare.

AEROPLANE. Strumento ideato dal sig. Goupil: è una specie di velocipede aereo. L'uomo, mediante pedali *aa* e manovelle *bb* (fig. 217), agisce per mettersi in moto sopra una ruota girante sul suolo e sull'elice *e* mediante bracci articolati *cc*. Egli agisce del pari mediante funicelle sul timone *f* e sulla leva di coda. A misura che l'apparecchio acquista velocità, il suo peso diminuisce, e finalmente esso si solleva e si mantiene in alto col solo movimento dell'elice, combinato coll'azione delle ali e coll'azione direttrice del timone. L'equilibrio deve essere mantenuto dallo spostamento, in certo modo intuitivo, del centro di gravità dell'uomo. L'*aeroplane* dev'essere costrutto di stecconi di legno, coperto di seta, o con orli assicurati da ridoli fini e leggerissimi. Il tutto pesa chilogrammi 100.

AEROPOSTA. V. POSTA.

AEROSCOPO. Strumento atto a pronosticare le vicende atmosferiche: consiste in un piccolo tubo di vetro, nel quale si versa alcool, nitrato di potassa, cloridrato d'ammoniaca polverizzati, chiudendolo con una membrana di vescica perforata. Restando le materie solide al fondo, si argomenta che il tempo sarà bello; intorbidandosi il liquido, si pronostica la pioggia; risalendo le materie solide alla superficie, si crede imminente la tempesta. Le indicazioni di questo strumento non sono sempre esatte.

AEROSI. Produzione dell'aria nel corpo umano.

AEROSTATICA. L'aerostatica è quella parte della fisica che ha per oggetto di determinare la gravità, l'equilibrio dell'aria, e di considerare gli effetti che provano i corpi immersi in questo fluido. All'aria, considerata come un fluido ponderabile, si appli-

cano le leggi principali dell'*idrostatica* (V.), e i suoi principî si possono compendiare come segue: la pressione si esercita in tutti i sensi, ed è uguale sopra tutti i punti di un piano orizzontale, diminuendo in ragione geometrica nell'ascendere, mentre

Fig. 217 — Aeroplane

l'altezza delle colonne prementi decresce in ragione aritmetica; i corpi immersi nell'aria perdono tanto del loro peso, quanto è il peso del volume dell'aria spostata: un corpo più leggero di un ugual volume d'aria ascende nell'atmosfera fino al punto in cui si trova in equilibrio col peso dell'aria rarefatta, e di qui l'applicazione degli aerostati; l'aria infine, essendo un fluido elastico, si espande col diminuire della pressione o coll'aumentare della temperatura, e viceversa. Nei liquidi gli strati inferiori, poco compressibili, non aumentano sensibilmente di densità sotto la pressione degli strati superiori; nell'aria invece gli strati superiori gravitano col loro peso sui sottoposti, costringendoli a condensarsi, finchè acquistino una tensione capace di equilibrare la pressione che sostengono, e perciò la densità e la pressione vi andranno crescendo, via via, dall'alto al basso, restando costanti nelle singole parti di un medesimo strato orizzontale, tanto che la tensione propria di ciascuno strato equivalga al peso della massa d'aria soprastante. Nel fatto, la legge, con cui varia la densità alle diverse altezze della colonna d'aria immaginata, dipenderà anche dalle diverse temperature che vi si riscontrano, perchè l'aria di quella colonna non è uniformemente calda; la si trova invece sempre più fredda, quanto più ci si allontana da trra. Difficilmente ancora l'atmosfera si potrà ritenere stagnante, perchè agitata sempre da correnti varie d'intensità e di direzione a differenti altezze; onde, a rigore, non si potrebbe neppur parlare di condizioni d'equilibrio. Diamo ora le esperienze colle quali fu dimostrata la forza di pressione dell'aria e la perdita che in essa subiscono i corpi immersi. Per provare la pressione, Ottone Guerike prese due emisferi cavi di metallo i cui labbri combaciavano così da non lasciar penetrare l'aria; col mezzo di una tubulatura a chiave estrasse dalla sfera l'aria, servendosi della macchina pneumatica da lui inventata; fatto il vuoto, gli emisferi aderirono così fortemente, da non poter essere staccati da otto coppie di cavalli che tiravano in direzione opposta. Poi, aperta la chiave e lasciata entrare l'aria, gli emisferi si staccarono senza sforzo alcuno. Altra prova della pressione è il *barometro*, ossia l'esperienza di Torricelli; ma di questo parleremo a suo luogo. A dimostrare, in dipendenza del principio di Archimede, che il peso apparente di un corpo varia colla densità dell'aria, serve un piccolo apparecchio inventato dallo stesso Guerike e perfezionato da Muschenbroek, detto *baroscopio* (fig. 218). Consiste esso in una bilancetta dal cui giogo pendono un palloncino di metallo cavo ed una palla di piombo, l'una e l'altro d'ugual peso nell'aria, sì che la bilancia si mantiene in equilibrio; ponendo l'apparecchio sotto la campana pneumatica, dopo pochi colpi di stantuffo si vedrà il giogo pendere dal lato della palla di maggior volume, il che dimostra che questa è più pesante dell'altra, e che nell'aria appariva di peso uguale, perchè l'eccedenza era compensata dalla perdita che ne faceva per la sua immersione nell'aria. Resta quindi stabilito che un corpo, quando è più pesante dell'aria da esso spostata, cade; che s'innalza quando è più leggero, e finalmente che, se il peso del corpo uguaglia quello dell'atmosfera che esso sposta, il suo peso e la spinta dal basso all'alto si fanno equilibrio e il corpo nuota nell'atmosfera.

AEROSTATICO TORCHIO. V. TORCHIO.

AEROSTATMIO o BAROTERMOMETRO. Nome di uno strumento, inventato dall'italiano Carpi nel 1765, atto a servire da barometro e da termometro.

AEROSTATO. V. AERONAUTICA.

AEROTERAPIA. Applicazione artificiale dell'aria alla cura delle malattie. Tal cura si fa coll'aria purissima del mare o coll'aria compressa, rarefatta, medicata. L'*aria marina* è, in generale, meno carica di elettricità di quella terrestre; continuamente agitata dai venti, inondata di luce, pura da emanazioni deleterie, satura di umidità, uniforme ed ugualmente distribuita, è più salubre e più tonica di quella delle nostre città, più stimolante di quella delle nostre campagne, d'una purezza e d'una densità superiore a quella delle montagne. L'aria di mare fu già da Celso, Galeno, Avicenna raccomandata in diverse malattie, e la sua utilità venne riconfermata da un infinito numero di medici posteriori. L'aria di mare è sempre giudicata efficacissima, specialmente nelle affezioni di petto. La cura dell'aria compressa è una delle recenti invenzioni della scienza, e fu anche detta *pneumoterapia medicina pneumatica, medicina atmosferica, bagno d'aria compressa.* Già da molti erano stati studiati gli effetti dell'aria compressa sui lavoratori delle miniere profonde, e fu emessa l'idea che gli effetti stessi siano più salutari che nocivi. Studî in proposito vennero fatti in Germania, fin dal principio del secolo XV, da Sturnius, che inventò la campana dei palombari, poi da Halley, Hamel, Colladon. In Francia se ne occuparono Tabarié, Pravaz, Junod, Triger, Foley, ecc. Ed ora si hanno parecchi stabilimenti per le cure dell'aria compressa, in Francia, in Danimarca, nella Svezia, in Russia, in Inghilterra, in Germania, dove la cura acquistò gran voga ed anche in Italia; cosicchè questo mezzo terapeutico, del quale da una parte fu esagerata l'importanza e dall'altra contrastata l'utilità, è oggi, dopo le opere di Bertin e di Rodolfo Vivenot, definitivamente entrato nella terapia razionale. La figura 218

Fig. 218. — Baroscopio (V. Aerostatica).

rappresenta un apparecchio impiantato per codesta cura, la quale fu riconosciuta utile in parecchie malattie, specialmente nei catarri acuti, nei catarri cronici di natura tubercolosa, nelle sordità, per catarro cronico, nei catarri bronchiali, nell'enfisema polmonare, nella tisi, ecc. La cura dell'*aria medicata* consiste nel portare direttamente i medicamenti a contatto della località infetta, medicando l'aria che si aspira. Fino dal tempo d'Ippocrate si usarono le fumigazioni; Galeno consigliava ai tisici il soggiorno presso il Vesuvio, perchè aspirassero gas sulfurei. In India contro l'asma si fumano foglie di stramonio; anche fra noi si introdussero tabacchi medicamentosi e venne l'uso dei vapori di catrame, per inalazioni, dell'olio di trementina, delle esalazioni che emanano le sostanze depuranti, il gas luce, ecc., seguite dall'invenzione di diversi apparecchi e dallo stabilirsi delle *sale di inalazione*.

AEROTONON. Macchina da guerra inventata da Ctesibio in Alessandria, un secolo av. C., la quale, si vuole, lanciava dardi per forza di aria compressa.

AERSCHOT. Piccola città nel Belgio, nella provincia di Brabante, sulla Demer, affluente della Dyle, antica baronia della casa di Croy, con 4500 ab.

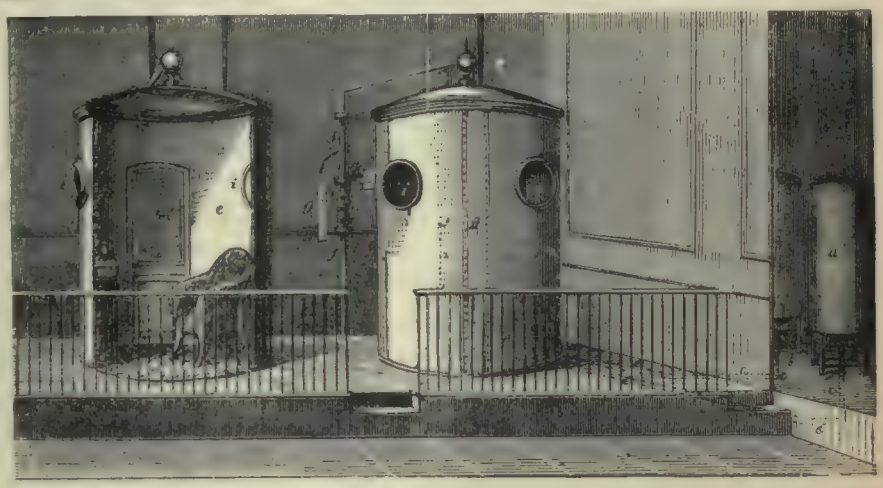


Fig. 219. — Apparecchio d'aria compressa, per l'aeroterapia.

AERUCA e **AERUGO.** Plinio e Vitruvio, sotto il nome di *aeruca*, descrivono un color verde che si componeva artificialmente per imitare i bronzi antichi; fu detto poi *aerugo* il colore verde che acquistano i bronzi col tempo.

AERUSCATORES MAGNÆ MATRIS. Furono così chiamati i Galli, o sacerdoti di Cibele, che chiedevano l'elemosina per le strade, portando piccoli campanelli. Genericamente, gli antichi chiamavano *aeruscatores* certi vagobondi che predicevano la buona ventura, spillando quattrini alla gente.

AES (voc. lat., *bronzo*). Presso i nostri antichi l'*aes thermarum* era una campanella usata nei bagni pubblici per avvisare del momento in cui l'acqua calda era pronta. — **Aes uxorium** chiamavasi una multa che pagavano coloro i quali restavano celibi sino alla vecchiaja. Credesi venisse imposta la prima volta sotto i censori M. Furio Camillo e M. Postumo, nell'anno di Roma 350. — **Aes** (*per*) **et libram** è una formola del diritto romano usata da prima nelle vendite, negli acquisti, poi anche per consacrare i matrimoni e le adozioni.

AESCULANUS. Divinità che presiedeva alla fabbricazione delle monete.

AESIR. Cioè Dei, da *Ass* (Dio), negli idiomi della Scandinavia e dell'Islanda. I Normanni avevano Oddino, padre di tutti, e dodici Dei principali: Thor, Baldur, Niörd, Ty o Tyr, Bragi, Heimdal, Höd, Vidar, Ull, Foryetti, Loki o Lopt. Le Dee principali erano Frigg, Freyia, Nanna, Sif, Saga, Hel, Gefion, Eir, Hlin, Lofu, Vör, Snotra.

AÈTAS, ITAS. Nome che i Malesi del littorale dell'isola di Luçon dànno agli aborigeni indipendenti dell'interno, dagli Spagnuoli detti *Negritos*, *Montescos*, *Infieles*.

AETITE o **ETITE.** Pietra tufacea: è il ferro ossidato geodico, ossia l'argillifero; è cava e contiene un'altra pietra. Una tradizione popolare fece credere si trovasse nel nido dell'aquila; gli antichi le attribuirono virtù medicinali e magiche.

AETRIOSCOPIO. Termometro differenziale (fig. 220), inventato da Leslie nel 1799, per conoscere la differenza di temperatura di due luoghi vicini. V. TERMOMETRI DIFFERENZIALI.

AEZCOA. Valle della Navarra spagnuola, in comunicazione col territorio francese pei due passi di Alzatea e Puerto des Abaurreas. È attraversata dall'Irati, affluente dell'Aragon.

AEZIANI. Eretici, discepoli di Aezio, i quali formavano il partito di coloro che si chiamavano *puri Ariani* ed anche *Anomei*.

AEZIO. Nome di parecchi personaggi mentovati nella storia, fra i quali specialmente noti: **Aezio**, eretico del secolo IV, uno dei più zelanti difensori dell'arianismo e capo di una setta particolare. — **Aezio d'Amida**, greco, celebre autore di varie opere medico-chirurgiche, le quali contengono tutte le cognizioni possedute dagli antichi in materia di medicina e di chirurgia. Aezio visse verso la fine del V secolo e sul principio del VI, e la sua raccolta pervenne intatta ed ebbe molte traduzioni latine. — **Aezio** o **Ezio**, generale romano, nato in Silistria nel 395, morto nel 454: fu ai servigi dell'imperatore d'Occidente, Valentiniano III, respinse le invasioni dei Borgognoni, dei Franchi, dei Visigoti, e si oppose valorosamente ad Attila. Valentiniano, geloso della gloria di lui, l'uccise di propria mano. — **Aezio**, antico medico siciliano mentovato dal Tiraquello, il quale asserisce che dalle di lui opere è tratto il libro *De atra bile*, attribuito a Galeno.

AEZIONE. Celebre pittore annoverato fra i migliori artisti dell'antica Grecia, soprattutto stimato per un suo quadro rappresentante gli *amori di Alessandro e di Rossane*, che fu esposto ai giuochi olimpici e

piacque tanto che uno dei giudici, Prossenida, diede la propria figlia in moglie all'artista.

AFA. Anticamente questo vocabolo significava l'aspersione di polvere che si faceva sul corpo dei lottatori unti d'olio, perchè potessero afferrarsi. Trovasi in significato di polvere nella vita dei santi Properzio e Felice: *Aegyptium video in afa volutantem*, alludendosi all'arte ginnica. — In botanica, s'intende per afa una malattia delle piante, per la quale appassiscono foglie e fiori. — Comunemente, afa significa caldo molesto, aria soffocante che rende difficile la respirazione.

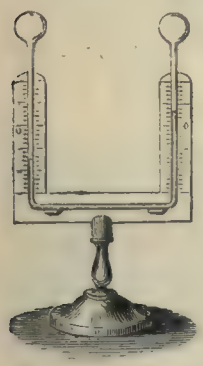


Fig. 220. — Aetrioscopio

AFACA. Pianta perenne che alligna alle falde dei monti, fra le siepi, ed ha legumi diritti, foglioline ovate, interissime, più piccole all'estremità dei rami. — Afaca è pure il nome di una città della Siria, fra Eliopoli e Biblo, celebre per un tempio di Venere e pel suo oracolo.

AFACHIA. Mancanza della lente cristallina nell'occhio per vizio congenito, e per lussazione congenita od acquisita della lente, o per l'assorbimento dei materiali che la compongono, in seguito a ferita penetrante nella stessa, o per causa dell'operazione della cateratta.

AFADE. Città con circa 8000 ab. nella regione di Bornù, in Africa, al sud del lago Tsad.

AFANA. Genere d'insetti emitteri delle Indie Orientali.

AFANASIEF Alessandro Nicolajevich. Letterato ed archeologo russo, morto nel 1871, autore di opere stimate, fra le quali una raccolta di storie popolari russe.

AFANE. Genere di piante della famiglia delle rosacee.

AFANESE. Sostanza che si trova nella Cornovaglia, allo stato fibroso capillare e di color verde.

AFANISTICO. Genere d'insetti così chiamati, probabilmente, perchè sono molto piccoli e di forma lineare; se ne han due specie nostrali ed una del Madagascar.

AFANITE. Roccia costituita da anfibolo o pirosseno o feldspato, geologicamente contemporanea della diorite compatta o granulosa.

AFANITTERI. V. SIFONATTERI.

AFAR, AFER. Popolo pastore dell'Africa orientale, nel paese che si stende verso il fondo del golfo di Aden, lo stretto di Bàb-el-Mandeb e l'estremità sud del Mar Rosso, a forma di triangolo, della superficie di 85,000 chilom. quad. Gli abitanti sono comunemente noti sotto i nomi di DANAKIL (V.) e ADEL o ADAL (V.).

AFAREO. Sotto tal nome la storia ricorda un oratore ateniese e poeta tragico, il quale, secondo Plutarco, avrebbe scritto 37 commedie, di cui ci è ignoto anche il titolo. — Un re di Messenia, padre di Ida e di Linceo, chiamati da Ovidio *afareia proles*. — Uno dei Greci ucciso da Enea sotto Troja, — ed altri personaggi poco noti.

AFAR K. Nome che i primi conquistatori arabi del N. O. dell'Africa davano agli indigeni dell'*Africa romana*, o l'*Africa propria*.

AFASIA. Nome prevalso sui sinonimi *anandia, alalia, afemia*, per indicare la perdita della facoltà del linguaggio articolato. Alcuni compresero nell'afasia la perdita di linguaggio per qualunque causa; Trousseau, Broca, Voisin, chiamano afasia la perdita completa od incompleta della parola, restando la facoltà dell'intelligenza, e l'integrità degli organi della fonazione, sebbene spesso con l'afasia si verifichi alterazione di mente. La perdita speciale della memoria delle parole, venne indicata con la denominazione di *afasia amnemonica*, e la mancanza del potere coordinatore di quelle operazioni meccaniche che sono necessarie pel linguaggio si chiamò *afasia atattica*.

AFELIO. Punto dell'orbita di un pianeta in cui trovasi alla massima distanza dal sole, opposto al perielio (V.). Questo punto non è fisso, ma in un movimento più o meno sensibile, secondo l'attrazione mutua dei pianeti fra loro. La terra si muove lungo un'orbita elittica, identica a quella che apparentemente descrive il sole nel suo moto annuo, e che chiamasi *eclittica*. Immaginiamo che l'elisse percorsa dalla Terra sia quella rappresentata dalla fig. 221. Il sole occupa uno dei fuochi *F* dell'orbita terrestre; e perciò la sua lontananza dalla Terra varia durante l'anno. Il punto *A* dell'*eclittica*, vicino al fuoco, occupato dal sole, sarà *perielio* ed il punto P più lontano l'*afelio*; e siccome il diametro apparente in un astro è in ragione inversa della distanza dalla Terra, il diametro apparente del sole è massimo al principio di gennajo, cioè quando la Terra si trova al *perielio*, e minimo in principio di luglio, quando essa è all'*afelio*.

AFEMETRICO (*compasso*). Specie di *estesiometro*

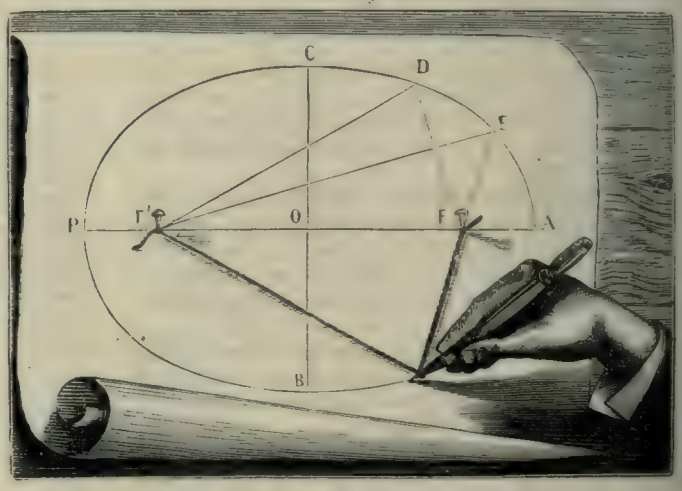


Fig. 221. — Costruzione empirica di un'elisse in cui P è l'*Afelio* (V.).

(V.), cioè istrumento destinato a misurare il grado di sensibilità della pelle.

AFERESI. Figura grammaticale per cui togliesi una lettera ad una sillaba in principio di parola, come *sprezzare* per *disprezzare*. — Nella chirurgia qualche volta ha lo stesso significato di ablazione.

AFF. Fiume di Francia, nella bassa Bretagna: si forma dall'unione di parecchi corsi d'acqua nel dipartimento Ile-et-Vilaine e sbocca nell'Oust, presso Glenac. Corso 75 km.

AFERINAGHIAN. Festa dei Guebri, seguaci di Zoroastro; celebrata negli ultimi dieci giorni dell'anno con preghiere e rendigrazie, cui si aggiungono banchetti, esponendosi prima parte dei cibi sui tetti delle case, in omaggio agli spiriti celesti, poi tenendo nella casa imbandito un banchetto ad onore dei morti della famiglia.

AFFA. Peso in uso sulla Costa d'Oro in Africa, equivalente a 20,4 grammi.

AFFAFALO. Pianta cucurbitacea dell'Abissinia; è la *Cryonia scrobiculata*.

AFFAITATI Antonio Maria. Cappuccino, morto nel 1721 in Milano, dove era incaricato di assistere i condannati a morte; scrisse varie opere, fra le quali una intitolata: *metodo per confortare i condannati a morte*. — **Affaitati Fortunio**, fisico italiano, nato a Cremona verso la fine del secolo XV, morto nel 1550, autore di un singolarissimo libro intitolato: *De Androgyno a se ipso concipiente, et de varia gemellorum fortuna*, dedicato a papa Paolo III.

AFFANNO, ANELAZIONE, AMBASCIA. Dicesi nella medicina della respirazione corta e frequente dipendente da cagioni passeggiere e momentanee, da malattia influente sugli organi respiratori.

AFFARE. Negozio, faccenda, impresa, e, in generale, tutto ciò che riguarda lo stato e gl'interessi del pubblico e dei privati. Dicesi anche di contesa o lite che si fa con alcuno, sia o no sottoposta ai tribunali.

AFFASCINARE, AFFASCINAMENTO. V. Fascino.

AFFERENTE. Denominazione di quei vasi linfatici che entrano nelle ghiandole, o gangli linfatici, situati lungo il loro decorso, vi si decompongono e vi versano la linfa e il chilo, per ricomporsi poi ed uscirne, chiamandosi allora vasi afferenti. — **Afferenti**, le branche nervose stese tra il centro nervoso e i gangli composti, costituendo le radici dei glangli stessi.

AFFERMATIVA. In algebra si usa indicare col nome di **affermativa o positiva** una quantità distinta dal segno $+$.

AFFERMAZIONE. Nella giurisprudenza dicesi affermazione quell'atto col quale una persona mostra di aderire ad una proposizione che le vien fatta. Quest'atto è talvolta sinonimo di giuramento; così chiamasi affermazione il modo col quale venne sostituita in Inghilterra la prestazione di giuramento dalla setta dei Quaccheri, i quali, ponendosi una mano sul petto, si credono legati da una semplice affermazione quanto altri da un giuramento solenne. — Logicamente parlando, l'**affermazione** è l'atto mentale che costituisce l'essenza del giudizio, e che viene espresso col verbo mediante la parola. Questo atto accompagna tutte le cognizioni dello spirito umano, tanto quelle che si chiamano cognizioni *intuite*, come quelle che si aggirano intorno agli esseri reali. — Nella filologia, i modi, coi quali si asserisce la verità o realtà di una cosa, variano a seconda delle diverse maniere di sentire e dell'indole stessa della lingua parlata dai diversi popoli. I più comuni corrispondono alle formole rapide, concise, categoriche dell'italiano *sì; è vero; egli é così; appunto, ecc.*

AFFETTAZIONE. Vocabolo usato in parecchi sensi, specialmente per indicare una maniera troppo ricercata e artificiosa di esprimersi non meno che lo studiarsi di mostrare certe qualità che non si hanno, o l'adornarsi con artificio, o il ricercare ambiziosamente alcuna cosa. L'affettazione sta nel pensiero, nelle parole, negli atti; qualche volta nella cura soverchia di riuscir naturale, famigliare, negligente, o sotto qualunque altro carattere. L'affettazione è dunque una specie di caricatura, più facile a riscontrarsi in chi, avendo limitate facoltà intellettuali, cerca distinguersi e brillare fra gli altri, nel qual caso l'affettazione altro non è che un abito dell'ambizione, mentre altre volte essa proviene soltanto da natura leziosa. In tutto si può mettere dell'affettazione, anche nel bene, dandosi il caso di taluni che tutto studiano e niente fanno naturalmente, contraffacendo vizi e virtù. Vi è pure una certa affettazione anche nella letteratura, e allora si vuole intendere lo stile che riesce artificiosamente grave ed elevato, o semplice e negletto. Sarà tenuto argomento in proposito agli articoli *elocuzione, stile*, ecc.

AFFETTO e AFFEZIONE. Parole che ricorrono in senso psicologico, matematico, fisico e patologico. L'affetto è un sentimento che varia nella specie secondo le diverse manifestazioni dell'amore e dell'odio, e rappresenta una serie complicata di fenomeni psicologici difficili a definirsi nella loro indole vera, perchè sono manifestazioni infinitamente varie di grado e d'intensità. L'affetto differisce dall'affezione, poichè il primo dinota propriamente il modo con cui l'anima è tocca dagli oggetti che interessano il cuore, mentre l'affezione è d'un senso più esteso ed esprime le disposizioni varie sì dell'anima, che del corpo. Affezione ed affetto, nell'ordinario linguaggio, si usurpano altresì il significato di benevolenza, inclinazione, amore, amicizia; ma ne differiscono perchè l'affetto è termine generale e nasce tanto dall'odio del male, quanto dal desiderio del bene; l'amore è più attivo più forte, e si direbbe che l'affetto è ora principio, ora sostituzione d'amore: la benevolenza è meno di affezione e di affetto, cioè quel sentimento che fa volere il bene ad alcuno; l'inclinazione non è che una disposizione all'affetto, ecc. Tanto l'affetto quanto l'affezione, crescendo di grado o d'intensità, subiscono una singolare trasformazione, detta passione, ciò che avviene quando il piacere e il dolore eccitano con una forza straordinaria l'attività spontanea dell'animale. — Nella *matematica*, nella *fisica*, affetto e affezione sono impiegati: il primo per significare che una quantità è modificata da un'altra, o da un segno particolare, p. es. nell'espressione: $2x$, la quantità x è affetta dal coefficiente 2: nell'algebra dicesi equazione affetta quella nella quale, oltre il superior grado dell'incognita, vi sono anche gl'inferiori. Affezione vale spesso a significare qualità, proprietà; gli antichi geometri dicevano, p. es., le *affezioni* di *una curva* per significarne le proprietà. — Finalmente, nel linguaggio patologico, la parola affezione indica, in senso generale, uno stato morboso del corpo o di alcuna delle sue parti, così si distinguono l'affezione *cancerosa, scrofolosa*, ecc. Alcuni fisiologi, Egal particolarmente, credono che la parola affezione non debba essere applicata che a certe maniere di essere generali, risultanti dal modo d'azione delle facoltà o forze fondamentali psicologiche, come la gioia, la tristezza, il dolore, il timore, la gelosia, la collera, ecc.

AFFETTUOSO. Epiteto che nella musica si aggiunge per lo più all'andante e significa che quel dato pezzo o passo va suonato con somma tenerezza.

AFFICHARD Tommaso. Poeta drammatico o romanziere francese del secolo XVIII.

AFFIDATI. Nome dato, secondo il diritto feudale a coloro che sono accolti sotto la protezione di alcuno, senza essere realmente vassalli. Le antiche ordinanze del regno di Napoli chiamano col nome di *affidati* i raccomandati, vietando alle persone domiciliate nel regno di averne sotto la propria salvaguardia.

AFFIDAVIT. In inghilterra si usa quest'espressione per dinotare *assicurazione giurata davanti al tribunale*, oppure l'*assicurazione giurata da un capitano di nave dichiarante che gli oggetti esposti nelle carte di bordo costituiscono l'intero carico*, nel senso che non vi sono merci di contrabbando o altrimenti.

AFFILATOJO. Nome di uno strumento col quale si toglie il filo morto dalle lame arrotate: per avere un affilatojo, si fa uso di pietre da falci, di color grigio, o di cilindri d'acciajo rigati longitudinalmente, quali ne usano specialmente i macellai, o di una macchinetta composta di due piccoli cilindri d'acciajo, vergati nel contorno da piccoli cerchi ravvicinati, o anche di una specie di schisto, detto pietra di levante, su cui, messo un po' d'olio, s'affilano lancette e bulini. I rasoj e i bistorì si affilano sopra una nota pietra di Lorena, composta di due strati, uno giallo, l'altro bruno. Finalmente, per dare ai rasoi un filo anche più vivo, si passa la lama sopra una striscia di cuoio che alle volte si sparge di pasta o polvere metallica.

AFFILIAZIONE. Era antichissimo modo di adottare i figli, ora caduto in disuso e abolito. In generale, significa l'aggregazione di una persona ad una corporazione, ad una confraternita o ad una società segreta; e più specialmente la relazione che esiste fra un secolare ed un ordine religioso, verso il quale abbia incontrato qualche obbligo allo scopo di partecipare a certi vantaggi spirituali. Gli ordini monastici hanno sempre degli affiliati, i quali, quantunque non osservanti la regola dell'ordine, vi appartengono adempiendo certi obblighi spirituali e materiali che consistono sempre in preci, digiuni, e in segni distintivi esteriori.

AFFINAMENTO. Operazione colla quale si purifica e si perfeziona una cosa, per renderla migliore, e dicesi dei metalli, dello zucchero, ecc. La parola affinamento ha un significato esteso e applicabile a cose diverse, ma si addice specialmente, nelle arti, a quell'operazione chimica per la quale l'oro e l'argento si depurano dagli altri metalli men nobili che loro fossero uniti, o anche all'operazione per cui delle materie d'argento si separano le particelle di oro che vi s'incontrano. Si affina il rame greggio o nero per ottenerne il rame detto rosetta; mediante la *coppellazione* (V.) si separa l'argento dal piombo, e così via per altre materie, delle quali sarà parlato ai singoli articoli. Ci limiteremo qui ad alcuni cenni sull'affinamento dell'oro e dell'argento. Nell'applicazione di questi due metalli occorre sovente, al *battiloro* soprattutto, che il metallo abbia la maggior purezza; inoltre torna non poco utile il separare l'oro dall'argento, attesa la disparità di valore fra questi due metalli, specialmente quando si trovino nelle leghe monetarie, in cui non sono computati al valore del rame. Quasi tutte le miniere d'argento dànno un metallo misto a piccola parte d'oro; le antiche monete d'argento contengono pure oro; gli scudi francesi, anteriori al 1825, ne hanno un millesimo; le verghe messicane contengono da sei a sette millesimi del loro peso in oro; l'affinamento quindi ha preso grande importanza commerciale, risultando che, allorquando una lega di argento o di rame contiene 0,0004 d'oro, v'è sufficiente lucro ad eseguire l'operazione. Infatti si calcola a parecchie migliaja di milioni di lire l'argento aurifero che passa nelle officine di affinimento; e oggidì si calcola che esso si eserciti sopra vecchie monete e sopra verghe provenienti dal Messico, dal Perù, dalla Cina, pel valore di alcune centinaia di milioni all'anno. I metodi di affinamento furono parecchi, e successivamente, per estrarre l'oro dalle sue leghe con metalli ossidabili, si ricorse alla fusione per mezzo del contatto dell'aria, alla cementazione, al salnitro, allo solfo, al solfuro di antimonio, al sublimato corrosivo, ecc. Per estrarre l'argento, si ricorse al salnitro, ossia alla coppellazione; poi a questi fu sostituito l'acido azotico, e finalmente l'acido solforico, che è un mezzo più economico del precedente e risponde allo scopo, poichè, concentrato a caldo, trasforma l'argento e il rame in solfati solubili senza intaccare l'oro, e il solfato d'argento viene ridotto col rame, allo stato di argento metallico, producendo del solfato di rame. La separazione dell'argento mediante l'acido solforico è però completa soltanto quando l'argento ha il predominio; in caso contrario un po' di questo metallo rimane associato all'oro, quindi, per separare l'oro puro da leghe povere d'argento, bisogna fonderle con $^3/_4$ del loro peso d'argento. La separazione del rame e del piombo dall'oro si esguisce, come si è detto, per mezzo della coppellazione, il qual mezzo serve anche per l'estrazione dell'argento dal piombo, mentre, trattandosi di separarlo da altri metalli, si segue il processo detto dell'*amalgamazione*, nel quale si fa uso del mercurio per sciogliere l'argento metallico. I minerali argentiferi di Germania, nei quali l'argento trovasi in combinazione collo solfo, sono trattati in una maniera differente; i metodi speciali sono anche seguiti nell'America del sud dove il combustibile è molto caro. Ai singoli articoli, *argento*, *oro*, *rame* ecc. il lettore troverà in proposito più particolareggiate spiegazioni.

AFFINITÀ. Vocabolo usato nella *chimica*, nel linguaggio *musicale* e nella *giurisprudenza*. Nell'unione chimica dei corpi avviene sempre una produzione di calore, e siccome il calore è moto, ed il moto non può essere generato che dal moto, così affermiamo che i corpi, nell'atto di combinarsi, possiedono una certa specie di moto, il quale si converte poi in parte in movimento calorifico o calore, ed anche, in alcuni casi, in luce ed elettricità. Questa specie di moto della materia dicesi *energia chimica o tensione chimica*. Quest'energia non è soltanto un fenomeno quantitativo, ma presenta pure differenze di qualità. Certi corpi si uniscono facilmente l'uno all'altro, ossia reagiscono facilmente tra loro; altri non reagiscono del tutto o difficilmente. L'unione chimica di due o più corpi fra loro viene attribuita ad una forza particolare che è loro inerente, e si dice forza di *attrazione chimica o affinità*. Altrimenti, supponendo che le particelle elementari dei corpi siano simili a calamite, le quali, come ogun sa, si

attraggono o si respingono vicendevolmente, si avrà maggior chiarezza di ciò che è il fenomeno dell'affinità o forza d'attrazione. Questa forza chimica si distingue dalle altre, perchè non agisce a distanza, come quella della gravità, del magnetismo, ecc., ma richiede contatto fra i corpi perchè si possano unire, e la loro combinazione si effettuerà tanto più facilmente, quanto più intimo è tale contatto. Lo stato di solidità dei corpi oppone la resistenza alla forza di affinità delle particelle che li compongono; così non succede alcuna azione chimica se si mescola, p. e., carbonato di sodio con un acido solido, supponiamo acido citrico, benchè ambedue siano ridotti in polvere finissima. Ma aggiungendo alla miscela un po' d'acqua, ha subito luogo l'effervescenza, indizio dell'azione chimica. Il contatto intimo, che è necessario per la reazione, si ottiene di solito liquefacendo i corpi, od uno dei corpi, che devono reagire, ricorrendo perciò ad un liquido, o alla fusione per mezzo del calore. Conseguentemente, i corpi liquidi e i corpi aeriformi o gasosi sono già disposti all'azione chimica. Quest'azione, per avere effetto, richiede, oltre il contatto intimo, anche una certa temperatura ed altre condizioni; il calore è un agente importante delle reazioni chimiche, provocando fenomeni di combinazione e diminuendo quella coesione di particelle che contrasta all'affinità; come il calore, agiscono la luce e l'elettricità. Le particelle di due corpi differentissimi possono attrarsi scambievolmente ed unirsi con tale forza, da non lasciare più indizio delle qualità rispettive, acquistandone anzi delle nuove, contrarie alle proprie, e compenetrandosi insieme talmente che ci apparisca l'una materia entrare nell'altra; così, prendendo due bottiglie, piena l'una di rhum, e l'altra d'acqua, e mescendovi insieme i due liquidi, risulta che il miscuglio ottenuto non basta più, come prima, a riempire le due bottiglie, rimanendo invariato il peso totale. Quando i corpi sono in istato gasoso, l'affinità si rende più manifesta, poichè possiamo vedere il contenuto di due bottiglie di differenti gas stare in una sola bottiglia. D'altra parte, l'attrazione chimica tra i componenti eterogenei di un composto è talvolta molto debole, e il calore, il quale, abbiamo detto, provoca fenomeni di combinazione, è anche agente di decomposizione, poichè, a temperature molto alte, quasi tutti i composti si scindono nei loro componenti elementari. Devesi poi riflettere che i corpi composti e gli elementi constano di particelle combinate l'una con l'altra, e che bisogna prima di tutto sciogliere il legame che unisce tali particelle, per rendere possibile l'azione mutua di altre particelle. Sotto l'influenza di tali condizioni, si compiono tutti i fenomeni complessi di ogni reazione chimica. Ben diversi sono i fenomeni qualitativi dell'energia chimica, e la scoperta delle loro leggi è riservata all'avvenire; invece i rapporti quantitativi che regolano le azioni chimiche furono esattamente studiati, e la loro espressione generale costituisce le leggi e le teorie a cui oggi s'informa la chimica; studi ai quali si associano i nomi di Reichter, Dalton, Gay-Lussac, Berzelius, ecc. Si possono distinguere tre specie di affinità: l'una di *aggregazione* o *coesione*, dai diversi gradi della quale dipendono le differenze che provansi nella resistenza dei corpi. Cioè al maggior grado i corpi sono duri, a un grado più debole divengono liquidi, a uno debolissimo si riducono gasosi. Questi tre differenti gradi diconsi forme di aggregazione. L'altra sorta di affinità chiamasi di *composizione*, ed è quella che si esercita fra i corpi composti e le sostanze semplici che concorrono alla loro composizione; per essa due corpi si combinano e producono un terzo corpo, che il più delle volte non conserva neppure una delle proprietà dei corpi di cui è formato. La terza sorta di affinità è quella per la quale i corpi, che da sè stessi non possono decomporsi, nè comporsi diversamente, si decompongono ed entrano in nuove combinazioni, per effetto di semplice contatto con un terzo corpo, senza che questo nulla perda e nulla acquisti; tale è la decomposizione dello zucchero in spirito di vino e in gas acido carbonico, messo a contatto di un fermento; tale la combinazione di questo spirito di vino, ossia alcool, coll'ossigeno atmosferico, e la sua riduzione in acido acetico, messo a contatto colla spugna di platino. Benchè non sia ancora ben spiegata la causa fisica dell'affinità, attribuita un tempo a influenze elettriche, le recenti indagini hanno dimostrato che esiste una relazione stretta tra l'affinità chimica ed i fenomeni termici; e che quanto maggiore è lo sviluppo di calore nell'unirsi di due elementi o di due corpi, tanto più energica è la loro affinità, in guisa che il calore può servire di misura dell'affinità. Di qui si trae la massima generale che l'andamento qualitativo del fenomeno dell'unione chimica di due corpi è sempre tale da dar luogo al maggior sviluppo di calore. — Nella musica dicesi **affinità** dei toni, la relazione che un tono ha con un tono principale, p. e. la quinta ha, più che la quarta, una vicina relazione col tono principale; i toni *sol maggiore*, *la minore*, *fa minore* sono più affini al *do maggiore* che al *mi maggiore*; e i toni *re maggiore*, *mi minore*, *do maggiore* hanno più affinità col *sol maggiore*, ecc. — **Affinità**, in giurisprudenza, vien chiamato il vincolo che esiste fra un coniuge ed i parenti dell'altro coniuge. Nella linea e nel grado in cui taluno è parente con un coniuge, viene ad essere nello stesso grado affine coll'altro coniuge. L'affinità non cessa per la morte, anche senza prole, del coniuge dal quale deriva (art. 52 cod. civ.). L'affinità è un impedimento, detto *relativo*, al matrimonio, per cui esso nella linea retta è vietato fra gli affini della medesima linea (art. 58 cod. civ.) e nella linea collaterale tra gli affini nel medesimo grado (art. 59 cod. civ.). Da quest'ultimo impedimento che non esiste per il re e per i componenti la famiglia reale, si può essere dispensati (art. 68 e 96 cod. civ.). Gli affini in linea retta di una delle parti, se la causa è civile, e nello stesso grado, se la causa è penale, non potranno esser uditi come testimoni (art. 234 cod. p. c. e 286 cod. p. p.). L'affinità, anche secondo il diritto canonico, è impedimento di *pubblica onestà* alla celebrazione del matrimonio, impedimento che si estende sino al secondo grado del computo cononico, cioè sino al quarto grado civile.

AFFIORAMENTO. Titolo di geologia: significa l'apparire e il mostrarsi scoperto di uno strato a fior di terra; gli affioramenti metallici delle vene dei depositi minerali servono di traccia alle ricerche nei lavori minerari. Chiamasi *affioramento di uno stato* la linea variamente diretta, rispondentemente alla quale lo strato viene a terminare alla superficie del

suolo, presentando su questo la sua *testata*, cioè il piano di troncatura, di terminazione.

AFFIRMATIVI. Nome dato dall'Inquisizione romana agli eretici che, con parole e con fatti confermano l'errore di cui sono accusati.

AFFISSI. Chiamansi quei fogli di carta, sia scritti a mano che stampati, che si affiggono in luoghi pubblici, su muri, pali, lastre a ciò destinate. Sono un mezzo di pubblicità. Negli antichi tempi l'affissione era il modo col quale si rendevano di pubblica ragione le leggi. Così facevano i Greci ed i Romani, presso i quali le leggi approvate nei comizi, i decreti del senato, le prescrizioni del pretore venivano incise su tavole di rame, avorio o legno e così esposte al pubblico. Questo sistema non solo fu in vigore presso tutti i popoli dell'antichità, e durò nel medio evo, ma anche oggigiorno la pubblicazione delle leggi, dei regolamenti, delle deliberazioni dei corpi legislativi ed amministrativi, delle ordinanze dei sindaci, dei decreti prefettizj si fa mediante la loro affissione in determinate località. Così il Codice Civile, di commercio, penale e quello di procedura civile e penale, non che tutte le leggi ed i regolamenti di natura tanto amministrativa che finanziaria sanciscono la massima che, trattandosi di questioni in cui è interessato l'ordine pubblico, oppure di citazioni, notifiche, intimazioni da farsi ad alcuno irreperibile o a molte determinate persone, queste si hanno per fatte mediante la loro affissione al pubblico. Solo nel secolo XVII assunsero quello sviluppo, quell'importanza economica che andò sempre vieppiù accrescendo sino ad oggigiorno. Infatti lo svilupparsi del commercio e con esso della produzione, l'aumentare delle opere letterarie, delle produzioni teatrali, dei pubblici divertimenti resero sempre più necessario questo genere di pubblicità, che serve maggiormente a facilitare gli scambî. L'affisso, essendo un mezzo di pubblicità, fu nei paesi di regime restrittivo assoggettato agli stessi freni cui è sottoposta la stampa: ed anche là ove questa è libera, l'affisso, che parla più direttamente al pubblico che i libri ed i giornali, viene regolato da norme più severe, e prima di essere esposto al pubblico deve ricevere l'approvazione, oltre a sottostare alla tassa di bollo. Questa tassa presso di noi consiste in una marca da bollo che deve essere apposta a ciascun manifesto ed in qualunque modo annullata: vanno però esenti da questa gli stampati ed i manoscritti che si affiggono dalle autorità governative, dai Comuni, dalle Provincie e dalle Camere di commercio, quando non riflettono i loro beni patrimoniali, come pure i manifesti elettorali. L'uso degli affissi, al pari di quello degli annunci sui giornali, è tanto più comune e frequente, quanto più è esteso nel popolo il bisogno della pubblicità, la quale è in diretta corrispondenza collo sviluppo commerciale e produttivo di un popolo. È allora che noi vediamo sorgere le *agenzie di pubblicità* coll'unico scopo di diffondere e disporre in mille modi gli affissi; per cui essi figurano sui tavolini dei caffè, sulle muraglie di tutte le case, sulle tele dei teatri, e s'inventa persino l'*uomo affisso*, che passeggia nei luoghi più popolosi della città con cartellini da far leggere o distribuire ai passanti. Questi affissi, se alle volte ingannano il pubblico, arrecano però grandi vantaggi, poichè il produttore allarga e agevola il proprio commercio, ed il consumatore sa ove rivolgersi quando gli occorra provvedere ai propri bisogni, per una cosa o per un'altra.

AFFISSO. Particella aggiunta alla fine di una parola per variarne la forma o alternarne il significato. In italiano si chiamano affissi le particelle o i pronomi *mi*, *ti*, *ci*, *si*, *lo*, *li*, *le*, *gli*, e simili, che si uniscono ai verbi secondo certe regole di grammatica e di eufonia. Hanno affissi quasi tutte le lingue, specialmente le orientali e l'ebraica.

AFFITTO ed **AFFITTUALE** o **AFFITTUARIO.** Affitto dicesi generalmente della locazione di un fondo, di ciò che dal medesimo si ricava. Si possono poi affittare diritti di caccia, di pedaggio, di acque, di passaggi, ecc. L'affitto si distingue dalla pigione, poichè il pigionale od inquilino sa quel che deve godere dell'abitazione, mentre l'affittuario non conosce quali saranno i frutti e le rendite che gli darà il fondo preso in affitto, molte essendo le cause che possono aumentare o diminuire tal rendita. L'argomento essendo complesso, rimandiamo il lettore ai distinti articoli: LOCAZIONE, CONDUTTORE, PIGIONE.

AFFLIGHEM. Villaggio del Belgio, nella provincia del Brabante, a 5 chilom. da Alost, con rovine di un'antica abbazia dello stesso nome, fondata intorno al 1806, già assai celebre.

AFFLITTO (*d'*). Tra i personaggi illustri di questa parentela ricorderemo: **Afflitto** (*d'*) **Gennaro Maria**, distinto teologo, filosofo, predicatore matematico e peritissimo in architettura militare, nato nel 1618 a Napoli, quivi morto nel 1673; servì, come architetto militare, don Giovanni d'Austria, i Genovesi, Ferdinando II di Toscana, e lasciò parecchie opere sulle fortificazioni, con piante e figure. — **Afflitto** (*d'*) **Matteo**, dotto magistrato napoletano, del secolo XV, espertissimo sopra tutte le leggi feudali, regio consigliere e impiegato in alti affari presso la corte di Napoli; lasciò parecchie opere di giurisprudenza e di erudizione. — **Afflitto** (*d'*) **Tomaso**, religioso teatino, dotto teologo e canonista del secolo XVI, di cui è stimata l'opera *De justitia et jure*. — **Afflitto** (*d'*) **Gaetano Andrea**, esso pure religioso napoletano dell'ordine dei Teatini, vescovo e autore di pregiate opere legali; fiorì nel secolo XVII. — **Afflitto** (*d'*) marchese **Rodolfo**, duca di Castropignano, nato nel 1819 ad Ariano, nel Napoletano, morto nel luglio 1872 a Napoli, noto specialmente per avere operato per l'unità d'Italia, favorendo e soccorrendo gli intenti di Cavour e di La Farina, nonchè la spedizione di Garibaldi in Sicilia e l'annessione al regno. Gli fu offerta la carica di ministro, ma egli non accettò; nel 1662 fu prefetto di Genova; sostenne questa stessa carica, con interruzione, a Napoli.

AFFLIZIONE. V. DOLORE.

AFFLUSSO. Concorso di una quantità sovrabbondante, e più grande che allo stato naturale, di liquidi, in una parte qualunque del corpo.

AFFO' Ireneo. Francescano osservante, erudito storico e filologo, nato a Busseto di Parma, nel 1744, distinto letterato, professore di teologia nel ginnasio di Guastalla: scrisse 121 opere, la migliore delle quali è la storia di Guastalla.

AFFOGADOS. Porto del Brasile orientale, nella provincia di Pernambuco, sulla destra d'una delle bocche del Capibaribe, praticabile ai navigli di una media portata. Dista 5 chilom. S. da Pernambuco Ab. 1000.

AFFOLLATO. Dicesi *affollato sulla costa* il bastimento spinto dal vento e dalla corrente verso terra, senza poter bordeggiare: o il bastimento serrato alla spiaggia senza potersi tirare al largo.

AFFOLTERN. Nome di quattro villaggi della Svizzera, il principale dei quali, posto nel cantone di Zurigo, è punto centrale delle ferrovie nord-est della Svizzera, e va ricordato specialmente per parecchi avanzi di antichità romane sparse ne' suoi dintorni.

AFFORCARE. Titolo della marineria: vale dar fondo ad una seconda àncora da prua, cioè gettare una seconda àncora dopo la prima in modo che venga a formare con questa quasi una forca, cosicchè l'una scemi la forza dell'altra nel sostenere il vascello: il che si dice anche *ormeggiarsi a due* o *a barba di gatto*. Si esprime la posizione del bastimento afforcato, secondo i punti in cui le àncore sono gettate; così, se un'àncara è al nord e l'altra è all'avest, si dice che la nave è afforcata nord e ovest. Dicesi *afforcare alla vela* quando, gettata la prima àncora, non si piegano le vele, ma si lascia inoltrare la nave fino al punto in cui si getta l'àncora d'afforco.

AFFORI ed UNITI. Comune della provincia e del circondario di Milano, fuori porta Volta, a tre chilometri dalla città. Ab. 7800.

AFFRANCAMENTO o **AFFRANCAZIONE.** È la liberazione da una servitù: si affranca una merce, una balla, una lettera, e, pur troppo ancora, anche l'uomo. L'uomo e la merce, una volta affrancati, sono liberi dalla servitù o dalla tassa cui erano soggetti. Sotto il regime della schiavitù si affrancava, si manometteva lo schiavo a prezzo o gratuitamente. Durante il feudalismo l'affrancamento, o franchigia, significava la liberazione di un comune o di un individuo dai vincoli feudali. L'Inghilterra, abolendo le schiavitù nelle colonie, pagò parecchi milioni ai proprietari di schiavi per affrancarli. La Francia, con due ordinanze, frutto della rivoluzione del 1830, tolse la tassa di affrancamento; fece cessare il bisogno dell'autorizzazione dell'amministrazione coloniale, accordando che chiunque volesse affrancare un suo schiavo ne facesse dichiarazione all'autorità, dopo di che, non insorgendo opposizione, il nero era affrancato e inscritto nei registri dello stato civile. Grandi e moderni esempi di affrancamento diedero gli Stati Uniti d'America, dopo la guerra di secessione. A Roma, sotto la repubblica e fino al tempo di Costantino, l'affrancamento si faceva specialmente a mezzo del censimento, cioè iscrivendo il nome dello schiavo sui registri dei cittadini, dietro dichiarazione od autorizzazione pubblica del padrone. Una semplice lettera, una disposizione testamentaria, l'ammissione dello schiavo alla tavola del padrone, la dichiarazione verbale che quest'ultimo faceva al magistrato, od in presenza de' suoi amici, era sufficiente per affrancare uno schiavo. Dopo Costantino, l'affrancamento col censimento venne sostituito dall'affrancamento nelle chiese, che si faceva in presenza di tutti i cristiani radunati. Gli esempi di tal modo di affrancare divennero sempre più numerosi e solenni, finchè la schiavitù fu interamente abolita. Presso i popoli d'Oriente, pei quali la libertà poco differisce dalla schiavitù, la dichiarazione scritta o verbale del padrone basta per operare l'affrancamento. In Russia, prima delle riforme introdotte da Alessandro, si faceva l'affrancamento principalmente coll'incorporare i servi nell'armata. All'epoca del licenziamento essi formavano colonie militari sotto la direzione del governo. In Oriente la sciavitù non esclude dalle pubbliche funzioni, che diventano una maniera speciale di affrancamento. La questione e le notizie storiche che vi si riferiscono saranno maggiormente svolti negli articoli NEGRI e SCHIAVITÙ (V.). Gli affrancamenti, che hanno per oggetto cose e non persone, sono o esenzioni o anticipazioni di tasse, soprattutto nei trasporti: il più generale e il più importante è quello in uso per le lettere, praticato mediante applicazione di francobolli (V. POSTA, FRANCOBOLLO). La possibilità di rendere libero il trasporto di un oggetto da un luogo all'altro, pagando in anticipazione un prezzo determinato, non si limita solo alle lettere, ma si estende ai giornali, al commercio dei libri, a quanto produce la stampa, ai così detti pacchi postali, ecc. Le ferrovie ed altre aziende di trasporto fanno pure servizio analogo per le merci di qualunque natura, e in tal caso l'espressione *franca di porto* o *porto affrancato* significa che la merce deve essere senz'altro portata a destinazione, libera da ogni peso (V. TRASPORTI).

AFFRANCATO. Schiavo liberato, il *libertus* dei Latini (V. SCHIAVITÙ).

AFFRE Dionigi Augusto. Arcivescovo di Parigi, nato nel 1793 a Saint-Rome de Tarn (Aveyron): occupò la sede arcivescovile nel 1840 e si sforzò di far fiorire gli studi nel clero, fondando a tale scopo la scuola dei Carmeliti e istituendo conferenze ecclesiastiche. Insorta la discordia civile a Parigi nel 1848, fu colpito da una palla il 25 giugno, avendo voluto interporsi, sopra una barricata del sobborgo S. Antonio, per sedare i combatenti, e morì due giorni dopo. Gli fu eretto un monumento nella cattedrale. Offre compose, oltre le sue pastorali, parecchie opere, pregiate per erudizione, ed acume di logica. Fra le altre notansi le seguenti: *Trattato dell'amministrazione delle parrocchie; Trattato delle scuole primarie o manuale degli institutori e delle institutrici; Saggio critico e storico sull'origine, il progresso e la decadenza della supremazia temporale dei papi; Trattato dell'appello* ed altre. — Ha il nome di *Affreville* una borgata nella provincia di Algeri.

AFFRIQUE. Città di Francia, nel dipartimento dell'Aveyron, con 7000 ab. Manifatture.

AFFUMARE. Preparare carni o altri commestibili, disseccandoli al fumo, per conservarli a lungo. Le carni affumate formano un importante articolo di industria; rinomate sono quelle di Strasburgo, specialmente le lingue, delle quali si fa un considerevole spaccio. Per affumare, si comincia dallo scegliere carne di buoi grassi e di età non troppo avanzata; l'affumicazione si effettua negli ultimi mesi dell'anno, talvolta anche in estate, ma allora l'operazione non si fa che sopra piccoli pezzi, perchè il fumo vi penetra assai facilmente. Per produrre il fumo, si abbruciano legne, cepponi di quercia molto secchi, inodori e senza umidità, perchè nessun difetto si comunichi alla carne; i camini e i focolari sono posti nelle cantine, e il fumo si raccoglie in una camera al quarto solajo, governato in modo, dalla disposizione dell'edificio, che circoli intorno ai pezzi di carne sospesi, rinnovandosi sempre e, per così dire, non toccando la carne più di una volta. Il fumo si mantiene notte e giorno allo stesso grado di calore e la durata dell'operazione varia da quattro a cinque o sei settimane, secondo

la grossezza dei pezzi di carne e secondo le variazioni di temperatura, poichè, quando si ha gelo, il fumo penetra meglio che nei tempi umidi. Nel luogo dove si affumano, le carni vengono anche sottoposte a salatura e poi asperse di nitro, perchè mantengano, il più a lungo possibile, il loro color naturale, quindi si lasciano in riposo per circa una settimana. In America al metodo di affumare le carni venne sostituito l'uso dell'acido pirolegnoso, con buoni risultati, tanto dal lato economico, quanto riguardo alla conservazione. La carne si lascia in salamoja alcune settimane, poi si fa sgocciolare per 24 ore, indi con una spazzola la si bagna di acido pirolegnoso; la carne così trattata prende, dopo pochi giorni, l'aspetto, il colore e il sapore di quella affumata. L'applicazione del creosoto, di cui si nota la presenza in molti prodotti della combustione secca, ha recato nuovi vantaggi alla preparazione delle carni, essendosi sperimentato che una soluzione di un quarto di creosoto in cento d'acqua basta per impedire la putrefazione di un pezzo di carne che vi si lasci immerso per mezz'ora od un' ora. I commestibili creosotati hanno un odore più forte di quello degli affumati, ma l'odore si neutralizza facilmente con l'aceto e con diverse altre preparazioni. Oltre i commestibili, fu adottato il metodo di affumare certe qualità di legno impiegato in lavori minuti, perchè il fumo lo rende più resistente, compatto e meno igrometrico. Allo stesso scopo, e preferibilmente, si prepara il legno da costruzione col vapore dell'acqua. Il legno affumato prende una tinta più scura, ed è meno facilmente soggetto a fendersi.

AFFUMICATOIO e **AFFUMICATORE.** Diconsi **affumicatoj** certe capanne, da venticinque a trenta piedi di circonferenza, coperte di foglie di palma, senz'altra apertura che la porta, dove si raccolgono i cacciatori di tori selvatici e di cinghiali nell'isola di S. Domingo, i quali si applicano alla caccia di simili animali, e sono detti **affumicatori**, in francese *boucaniers*, perchè affumano le carni e le pelli degli animali cacciati e ne fanno traffico. Gli affumicatori fanno la loro caccia in tutte le stagioni dell'anno, con mute di venticinque o trenta cani, fra i quali due bracchi per levare i tori ed i cinghiali, e con armi da fuoco e da taglio; i tori vengono scorticati e la pelle viene portata nella capanna, dove si conficca a terra con l'interno rivolto al di fuori, e si stropiccia con cenere e sale, battuti insieme, per farla seccare: il che si compie in pochi giorni. Le pelli così seccate si piegano e si portano alla spiaggia, dove ne è fatta la vendita. I cignali vengono pure scorticati; la loro carne, sparsa di sale ed esposta sopra un graticcio, sotto cui si accende il fuoco, viene affumata, quindi raccolta in rotoli dentro foglie di palma, e venduta ai bastimenti che ne fanno larga provvigione. Gli affumicatori nelle loro caccie traggono profitto anche del lardo e del grasso degli animali uccisi, raccogliendoli in appositi vasi.

AFFUSIONE. Operazione idroterapica che consiste nel versare sopra qualsivoglia superficie del corpo una certa quantità d'acqua; differisce dall'abluzione perchè in questa l'acqua non si versa, ma solo si lava il corpo con una spugna, e dalla doccia perchè in questa si fa cadere l'acqua da un'altezza maggiore. L'affusione è una pratica, più che altro, igienica, e diventa idroterapica quando si fa uso di acqua alquanto fredda. L'affusione, come le altre operazioni dell'*idroterapia* (V.), fu praticata fino dai tempi d'Ippocrate, e venne raccomandata dai medici moderni, siccome quella che riesce giovevole in parecchie malattie, specialmente nei casi in cui occorra scuotere il sistema nervoso.

AFFUSTO. Meccanismo di legno o di ferro su cui si appoggia il cannone (V.).

AFGHANISTAN. Paese dagli antichi chiamato *Arachosia*, *Bactriana*, *Drangiana*, *Ariana*; dagli indigeni *Urlajat* (madre patria); detto Afghanistan, ossia paese degli Afghani, dai Persiani: giace tra 28° 45' e 37 15' di lat. N. e 60° 55' e 74° 45' di long. E. da Greenvich. Abbraccia una superficie di 721,664 chilom. quadrati, con una popolazione di 6,145,000 ab., maomettani. Confina al nord-est col Cafiristan; all' est coll'India Britannica e con numerose tribù di montanari indipendenti, che appartengono però al popolo

Fig. 222. — Tipi afghani.

degli Afghani; al sud col Belucistan; all'ovest colla Persia e al nord col Turkestan, con Bochara e colle steppe che giacciono sull'altipiano del Pamir. In tale vasta distesa, l'Afghanistan si compone di più regioni storicamente e geograficamente distinte, che si possono ridurre a quattro: il *Cabulistan* o Afghanistan proprio; una zona di paese poco conosciuto, all'O. dei monti Suleiman; il *Kandahar* (l' *Arokhadj* dei geografi orientali); lo *Sceistan*, a cui sono da aggiungere, positivamente, il *Korassan* orientale (provincia di Herat), il Koundouz e la provincia di Balkh, passati sotto la denominazione diretta del re di Cabul.

Configurazione del paese, monti. L'Afghanistan comprende l'angolo nord-est dell'altipiano di Iran, è, come un cuneo, cacciato tra le profonde valli dell'Amu e dell'Indo ed abbraccia, come montagne di confine, una grande parte dell' Indu-Kusch e della catena di Suleiman, la quale, nel Tach-t-i Suleiman (*trono di Salomone*), elevandosi a 3910 metri, si protende poi all'est dell'Afghanistan come una regione aspra, povera di acque e selvaggia, dividendosi in tre principali giogaie verso il nord, fino al fiume Kurum, che scorre al sud di Cabul e mette foce nell'Indo. Scosceso è il versante orientale di questi monti; verso occidente, nell'interno dell'Afghanistan, si stende un altipiano a colline. Attraverso le montagne, ancora poco conosciute, sono aperti numerosi

passi, i più importanti dei quali sono quelli di Haybr, lunghi 53 chilometri, ed a cui si può impedire l'accesso dai forti di Ali-Muschid ed altri, costrutti là dove il fiume Cabul passa nel Pendgiab; e quindi, al nord del *Trono di Salomone*, il passo di Gomal o Ghwalar, lungo 235 chilom., il quale è la gran via del commercio verso l'India. Al nord di Cabul segue l'Indu-Kusch, coperto in parte di eterna neve, dal quale, segregato per mezzo del celebre passo di Bamian, alto 2652 metri, si protende all'ovest il Coibaba, alto circa 5500 metri, il quale poi si prolunga, sempre in direzione ovest, in due catene di montagne parallele, che sono la Sefid-Koh (montagna bianca, il *Paropamisos* degli antichi) e la Siah-Koh, le quali rinchiudono le valli di Herat. Queste montagne, al nord e al nord-ovest ancora poco conosciute, si considerano comunemente come una continuazione dell'Indo-Kush. In mezzo alle due grandi giogaie del Paropamiso e del Suleiman corrono poi, ancora da nord-est a sud-ovest, un gran numero di dossi montuosi più o meno lunghi, fra i quali giacciono valli fertili e bene irrigate, di grande bellezza, ma anche zone deserte. Al sud si trova unicamente un gruppo di montagne, detto Takatu, al nord del deserto di Beludsci, il quale gruppo manda due diramazioni verso il nord.

Fiumi. Fiumi principali del paese di Afghanistan è l'Hilmend, che nasce, in vicinanza di Kabul, al Coibaba: ha un corso di 1120 chilom. e attraversa tutto il paese, scorrendo in direzione da nord-est a sud-ovest; è in parte navigabile; riceve a sinistra l'Argandeb e mette foce nel lago salato di Hamun.

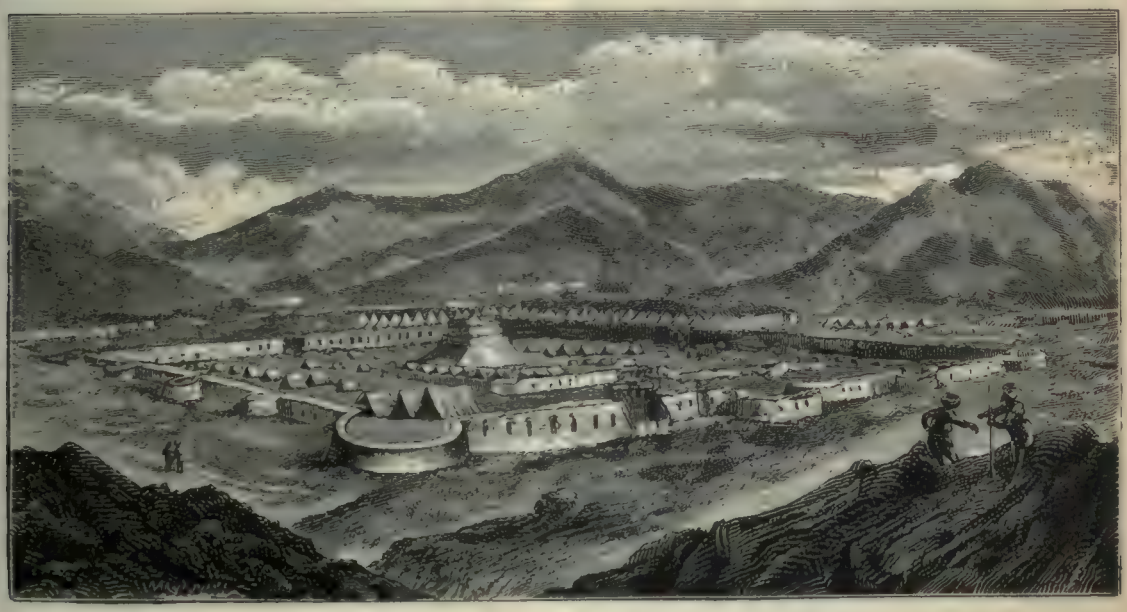


Fig. 223. Afghanistan. — La fortezza di Dakka, sul fiume Cabul

Al nord-est dell'Afghanistan, trovansi pure dei fiumi che non arrivano al mare: così l'Heri-rud, che nasce dal Sefid-Kusch e bagna copiosamente il territorio di Herat e si perde nel deserto del Turkestan; e il Murgharb, che si perde nella sabbia dietro Merw. Alcuni fiumi di minore importanza sboccano nell'Amu; il più importante di essi, ma non navigabile, è il Cabul, confluente dell'Indo, nel quale sboccano anche i fiumi Gomal e Kurum. Oltre il lago Hamun, che ha un'estensione di 2920 chilom. quadr. e serve come sbocco alle acque del sud-ovest, ed al quale si aggiunge nel sud il paludoso Gòd-i-Zirrèh (*Aria Palus*), v'è nell'Afghanistan il lago alpestre di Ab-Istada, al sud di Gazni.

Clima e vegetazione. Il clima di questo paese, che consta in parte di altipiani e di zone montuose, a tratti senza alberi, disabitato, ed in parte di profonde valli, di grande fertilità, irrigate artificialmente, è in generale salubre. Nei deserti al sud ed all'ovest e nei paesi di confine all'est, predomina nell'estate un caldo soffocante. L'altipiano al sud di Candahar, di oltre mille metri d'altezza, ha un clima mite, mentre nel paese di mezzo, più elevato, si ha l'estate fresca e il verno rigido, con abbondanza di neve. Il regno vegetale ed animale, al pari del clima, presenta il carattere delle zone temperate.

Suolo, prodotti, animali, ecc. Nell'Afghanistan il terreno è generalmente fertile, eccettuato nei deserti; la parte occidentale però si presta più specialmente alla pastorizia ed è abitata da un gran numero di pastori che vivono sotto tende. I prodotti di questa regione sono quelli dei climi temperati. L'agricoltura produce grano turco, frumento, orzo, riso, miglio, tabacco, legumi, e ortaggi, in generale. In alcuni terreni verso oriente si coltivano la canna da zucchero, lo zafferano delle Indie, il cotone, e vi crescono pure alcune specie di palme dattilifere; ma la ricchezza principale dei contadini consiste in greggi di pecore, bellissime, e specialmente caratteristiche per la loro coda rigonfia di un grasso solido e lunga più di 30 centim. Nelle foreste allignano molte specie di pini, quercie, cipressi, olivi. Molti dei frutti e fiori europei crescono nelle pianure e nelle valli dell'Afghanistan, senza esservi coltivati. Molto rinomati sono

i vigneti e frutteti di Cabul, e assai ridenti i giardini. L'Afghanistan non abbonda di prodotti minerali: l'oro si trova in piccolissima quantità in alcuni fiumi; stagno, rame, piombo, antimonio, zolfo, sparsi qua e là; nei paesi montagnosi dell'est vi ha del ferro, e piombo

Fig. 224. — Tipi e guerrieri afghani.

nei monti all'ovest; poca quantità di argento si ricava dai monti del Cafiristan. Nel ramo orientale delle montagne di Suleiman si scava un bel sale di rocca, che viene esportato nelle Indie; sale comune si ha dai laghi delle steppe; in alcuni di questi monti poi si trovano intere rupi di lapislazzuli. L'Afghanistan possiede gli stessi animali che vivono nell'India: comuni vi sono quelli selvaggi, fra i quali gli orsi, i lupi, le jene e gli sciacalli; i leoni e le tigri non si trovano che nelle vicinanze dell'India; volpi, cervi, lepri, antilopi vivono nelle foreste in grande quantità; così molte pecore e capre selvatiche. Numerosissime e bellissime razze di cavalli si trovano particolarmente nell'Herat; assai comuni vi sono i muli, i bufali, e in gran copia si trovano i cani e i gatti, dal lungo e morbido pelo. Nei lavori dell'agricoltura si fa molto uso degli asini, ma la principal bestia da soma è il cammello. Gli Afghani sono molto appassionati per la caccia, per la quale si servono soprattutto di alcune specie di falconi. Le montagne sono frequentate da due o tre specie di aquile, e il selvaggiume è quello che si ha nella maggior parte delle contrade europee.

Industria e Commercio. In alcuni punti di questa regione si ha appena qualche indizio d'industria nascente (scialli, stoffe, armi); soltanto nell'agricoltura si fanno considerevoli progressi, ed alcune terre sono coltivate molto diligentemente. Un gran numero di piccoli proprietari coltivano le proprie terre coll'aiuto di operai pagati o di schiavi addetti alla gleba. Generalmente, però, la terra è coltivata da fittajuoli, che pagano annualmente una somma stabilita, o da mezzajuoli, che danno la metà del prodotto al proprietario, il quale provvede loro il necessario per le coltivazioni. Il commercio non ha molta importanza: l'unico traffico abbastanza considerevole è quello che gli Afghani fanno coll'India, esportando cavalli, pelliccie, tabacco, frutti; importando cotoni, mussoline, avorio, indaco, zucchero, droghe, ecc. Altra via di commercio è diretta alla Russia.

Divisioni, Governo, Milizia. L'Afghanistan comprende i seguenti territori: il Cabulistan, il Kafiristan, il Korassan, l'Herat, il Seistan, l'Hezar. Il solo regno di Cabul abbraccia sette provincie; il Cabul, il Dielalabad, il Gahznah, il Sivi, il Kandahar, il Farah ed il Loghman, ai quali bisogna aggiungere i principati, quasi indipendenti, di Herat o Khorassan afghano e del Seistan. Codeste divisioni politiche però sono molto variabili in conseguenza della poca stabilità del governo che regge codesta regione. Le città più importanti sono: Cabul, Herat, Gazna, Jellalabad, Kandahar. Questo vasto e già potentissimo impero è oggi governato da varî principi (emiri), fra loro quasi indipendenti, e solo debolmente legati dai vincoli di una federazione. Emirati principali sono quelli di Kabul, Kerat, Kandohar; poi, lungo l'Amu-Daria, sono i paesi di Vokan, Badakscian, Kundus, Kulum, Balk, Meimana, Meruciak. La costituzione di questo paese è eminentemente democratica, e ciò che, più di ogni altra cosa caratterizza gli Afghani, e li pone in contrasto con tutti gli altri popoli dell'Asia, è il grande amore della libertà, dell'indipendenza, l'odio profondo del dispotismo e soprattutto un'organizzazione federale e repubblicana, che da sola basterebbe a smentire l'opinione, generalmente accettata, che l'islamismo è incompatibile colla libertà de'suoi seguaci. Il governo è federale, e la corona ereditaria nel ramo dei Sedzai, della tribù dei Durani, considerata la più nobile degli Afghani. Il sovrano porta il titolo di *padiscià* e il suo potere non è assoluto, ma limitato dall'influenza dei grandi e da quella delle tribù, la cui organizzazione è molto somigliante a quella dei comuni medioevali. Ogni tribù si divide in più comunanze, alla loro volta divise in famiglie, governate da capi generalmente scelti fra i più vecchi. I capi di tribù sono, in alcuni casi, nominati dal re: altre volte eletti da tutti i membri delle tribù riunite; essi sono chiamati Khani o Melick. Per la trattazione degli affari riguardanti gl'interessi della nazione, quanto per quelli affatto par-

Fig. 225. — Soldati anglo-indiani nell'Afghanistan.

ticolari, le tribù si riuniscono, in tempi determinati, in assemblee, dette *girgas*. Presentemente, il paese vive in uno stato di continua agitazione, e ciò soprattutto per le contrarie influenze della Russia e dell'Inghilterra. Dopo le ultime imprese della Russia nell'Asia

Centrale, gl'Inglesi considerano quella forte contrada come il più valido baluardo del loro impero indiano — Le forze militari hanno nell'Afghanistan una nuova e recente organizzazione. Fino ai tempi a noi vicini, gli eserciti si raccoglievano col vecchio sistema degli

Fig. 226. — Antichità dell'Afghanistan. *Stupa* di Man kyala.

Ulus, veri *clan* o tribù molto simili a quelle dell'antica Scozia. Ma nel 1858 l'emir Dost-Mohammed cominciò a stabilire un esercito regolare, il quale comprende oggi 20 reggimenti di fanteria e 7 di cavalleria. Per la difesa di Cabul e di Kandahar, si calcolano 2500 uomini di truppa leggera, 3000 di milizie regolari, 10,000 di milizie irregolari a cavallo, e circa una cinquantina di pezzi d'artiglieria. Il regno di Herat dispone di 5 reggimenti di cavalleria, da 450 uomini.

Popolazione, Lingua, Costumi, Religione. La popolazione dell'Afghanistan è composta da un assieme d'individui, che differiscono profondamente fra loro per origine, costumi, religione e idioma, gettati dagli avvenimenti su di uno stesso territorio e stretti da interessi commerciali e politici: Afghani, Eimachi, Usbechi, Belucci, Tadjychi, Turcomanni, Indiani, Arabi, ecc.; gli Afghani formano però la razza dominante. Si dividono in *stanziali* e *nomadi*: i primi vivono nelle città e nei villaggi, dediti particolarmente all'agricoltura e alla cura del bestiame; gli altri sotto le tende, e sono ospitali, valorosi, feroci. Gli Afghani sono generalmente divisi in tribù, distinte coi nomi di *Ulussi* e *Kaili*, ma molte di esse sono sovente riunite sotto una stessa denominazione più generale. In conseguenza del loro contatto coi Persiani, gli Afghani si sono appropriata la loro lingua e la loro letteratura. Questo linguaggio, detto *pustù*, è parlato nella Persia meridionale, in parte dagli Afghani e in parte anche dai Belucci. È ancora incerto se questa lingua si avvicini piuttosto allo zendo od alla lingua indica: ma la si ritiene generalmente appartenente allo stipite indo-germanico, poichè nella sua struttura generale ha una grande affinità con le nuove lingue indiche originate dal sanscrito. Per mezzo dell'islamismo s'introdussero nella lingua degli Afghani molte parole arabe, ma non vi gittarono profonde radici, come avvenne nella lingua persiana e nella turca. L'Afghano è di corporatura forte e gagliarda, di carattere fiero e superbo, ma generoso. Quantunque avido di vendetta e di dominio, è però sovente amico fedele e buon padre di famiglia. È pure ospitale, franco, leale, valoroso, ardito e di costumi semplicissimi. La storia degli Afghani è piena di quei fatti virili ed arditi che li rendono molto somiglianti agli Arabi, incapaci di tollerare un oltraggio. Spesso intere famiglie e tribù si fanno guerre ostinate, che risalgono fin dal tempo dei loro antenati, alimentate dai discendenti con canti destinati a perpetuare la memoria delle sconfitte e delle vittorie. Nella foggia di vestire, gli Afgani seguono gli usi dei Persiani, particolarmente nelle città all'ovest, e quello degl'Indiani nei paesi all'est. L'abito nazionale è quello dei pastori durani sulla riva destra dell'Ibelmed. Portano calzoni di stoffa oscura, una veste di tela a maniche larghissime, un paio di borsacchini e un berretto di rete, stretto, orlato di una fascia di tela. La religione generalmente professata è l'islamismo; i ministri del culto sono detti *mollah*, e sono nello stesso tempo interpreti del Corano e istitutori per la filosofia, per l'alchimia e per l'astrologia. Devoti dei dogmi dell'islamismo, gli Afghani sono però molto tolleranti per le altre religioni, più di che non lo siano i Persiani e gl'indiani.

Monumenti di antichità. In questi ultimi tempi l'Afghanistan ha acquistato un'importanza archeologica per gli avanzi di antichità scoperti nel suo territorio. Nel 1837 il viaggiatore ed archeologo M. Chasson, recatosi a visitare codesta regione, raccolse nella pianura di Beghram, situata nel Coh-Daman, 60,000 monete di rame, una quantità di monete d'oro e d'argento, un gran numero di sigilli intagliati, alcuni con iscrizioni, figure di uomini e di bestie, particolarmente di uccelli: cilindri, amuleti della forma di un parallelogramma, con scolture ai lati, anelli ed una quantità di altri ornamenti, quasi tutti di rame o di bronzo. Nell'anno successivo il luogotenente Wood, per mezzo di alcuni fanciulli da lui inviati nella pianura in cerca di monete, in poche ore potè raccogliere 35 dischi di rame. Codeste antichità sono importantissimi documenti storici, coi quali possiamo penetrare nel bujo ond'è avvolta la storia del Turan e dell'Afghanistan

Fig. 227. — Antichità dell'Afghanistan. Idoli di Babiam.

nei tempi che passarono dalla conquista di Alessandro e dal governo de' suoi successori, fino all'introduzione dell'islamismo, cioè dal 250 av. C. al 1000 dell'èra volgare, essendo le più antiche monete rinvenute da Chasson coniate 256 anni prima di Cri-

sto, e le più recenti, mille anni dopo. Secondo le notizie più probabili che ci vengono dagli stessi abitanti di quelle contrade, nella pianura di Beghram furono sempre raccolte monete, le quali venivano mandate a Cabul, per essere fuse. Non si sa però di certo per qual ragione siasi accumulato in questo luogo una tale quantità di monete, essendo assai svariate le opinioni in proposito. Altri avanzi di antichità, scoperti nell'Afghanistan, sono i monumenti ai quali gl'indigeni dànno il nome di *topes* o *stupas*(V.).

Storia. — Importantissima è la storia di codesto popolo, sia per le varie vicende da esso subite in breve lasso di tempo e per le disastrose guerre civili che lo agitarono, come per le ultime ostilità mosse dalla potenza inglese. Gli Afghani, si crede, discendono dagli antichi Traci e Macedoni. Fin dal secolo IX possedevano la parte nord-est del presente loro impero; uno dei loro capi conquistò il Khorassan, facendone metropoli la città di Ghizni, e per lo spazio di due secoli la famiglia di lui dominò sovranamente. Nel 1159, una parte della popolazione, la quale aveva potuto conservare la propria indipendenza nei monti, insorse, capitanata da Mohammed di Ghore, balzò dal trono il re di Ghizni, nel bruciò la capitale e fondò una nuova dinastia, la quale estese il proprio dominio dal Tigri al Gange. Mentre gli Afghani sedevano sul trono dell'India, Gengis-Khan e i suoi discendenti dominavano nell'Afghanistan; la dinastia mongola regnava sulle pianure, e gli Afghani dimoravano sulle montagne. Dopo la morte di Tamerlano, avvenuta nel 1405, il paese si mantenne indipendente per un secolo. Nel 1506 l'imperatore Baber, discendente di Tamerlano, conquistò Cabul e la fece sede dell' impero, conservando però gli Afghani la loro precaria indipendenza, mentre le pianure dell'Afghanistan furono allora divise fra l'India e la Persia. Nel 1707, alla morte dell' imperatore Aurengzeb, la tribù degli Afghani di Ghilgi conquistò la Persia, ma fu tosto soggiogata da Nadir, sciah di Persia, alla cui morte, avvenuta nel 1747, Amhed sciah, ufficiale di uno squadrone di Afghani, al servizio della Persia, si aprì, colle armi, una via al proprio paese e nel 1748 fu incoronato re di Kandahar, regnando fino al 1773 e fondando la dinastia dei Sedzai. L'impero mantenne il suo splendore fino alla morte di Timur sciah, cioè fino al 1793, epoca che segna il principio delle terribili guerre civili che lacerarono il paese per sì lungo tempo, e prepararono la rovina dell' impero, rovina consumata nel 1818 coll' invasione e colla conquista del re di Lahore, Bunjet-Sing. Fin dal 1808, sotto il governo dell' ultimo re dei Sedzai, una prima ambasciata inglese, con a capo lord Elphinston, penetrò nell'Afghanistan, e, traendo profitto dalle dissensioni del paese, formò nell'anno seguente un' alleanza difensiva fra l' Inghilterra e l' Afghanistan contro la Persia e Napoleone I. Nel 1823 salì al trono di Cabul l'emir Dost-Mohammed, il quale riuscì a quietare la turbolenza di quei popoli, tanto che gl'Inglesi, vista la difficoltà di conquistare per allora il paese, ne uscirono nel 1842. Ma alla morte di Dost-Mohammed, avvenuta nel 1863, si rinnovarono le civili contese; il trono fu per quattro anni contrastato dai pretendenti, e finalmente Shere-Alì, figlio di Dost-Mohammed, fu generalmente riconosciuto quale sovrano. Le contese continuarono e soprattutto in seno della stessa famiglia reale, fra i figli di Shere-Alì, i quali disputavano al padre il proprio dominio, e, nel 1871, la ribellione del maggiore di essi, Yakub Chan, sparse nuovamente il paese di rovine e di sangue. Intanto l'incremento della potenza russa nell'Asia centrale ingelosì il governo inglese, il quale inviò tosto nell'Afghanistan alcuni de' suoi agenti, e, il 21 novembre del 1878, un esercito di 34,000 uomini fece il proprio ingresso in quella regione, per la difesa dei confini occidentali dell'India. La guerra che ne seguì ebbe dapprima esito incerto, finalmente fu favorevole agli Inglesi, e il 14 febbraio dell'anno successivo fu dichiarato al parlamento inglese che lo scopo della spedizione era raggiunto. L'Inghilterra, traendo profitto da un primo successo, determinò di spingersi oltre i confini indiani, allo scopo di potersi aprire una via fino a Cabul. Avvenuta nello stesso anno la morte di Shere-Alì, il figlio Yakub Chan, suo successore, nel maggio seguente scese in campo contro gl'inglesi, presso Gandamak; ma quasi subito fu conchiuso un trattato di pace coll'Inghilterra, pel quale essa riconobbe Yakub quale emir, rinunciando all'Afghanistan, eccettuata una linea di confine, la quale fu incorporata all'impero indiano. La pace non durò a lungo, e tosto una nuova guerra scoppiò fra le due potenze prima alleate; in seguito ad una sollevazione delle truppe afghane, un'ambasciata inglese, inviata a Cabul, fu crudelmente messa a morte, il 3 settembre del 1879, cosicchè Yakub fu detronizzato dall'Inghilterra e da essa inviato nelle Indie, e Cabul occupata dagli Inglesi. Finalmente, nel luglio del 1880, cessarono le ostilità, e l'Inghilterra riconobbe come sovrano dell'Afghanistan l'emir Abd-ur-Rahman, nipote di Dost-Mohammed. Ma le civili contese, le quali sembrano costituire la trama della storia afghana, non furono che assopite pel momento. Ejub Chan, figlio di Shere-Alì, il quale, durante il regno del fratello Yakub, aveva avuto il governo dell'Herat, insorse contro il nuovo sovrano, facendo valere le proprie pretese al trono dell'Afghanistan, e si venne quindi ad un aperto combattimento. Sulle prime la fortuna fu favorevole ad Ejub, e in parecchi fatti d'armi trionfò dell'antagonista Abd-ur-Rahman, sostenuto dagl'Inglesi: subì poscia una prima sconfitta nel settembre dello stesso anno, ma, nell'agosto del 1881, mentre gl'Inglesi si erano allontanati dalla città di Kandahar, dopo sanguinosi combattimenti colle truppe di Abd-ur-Rahaman, riuscì ad occupare quella città; senonchè, decimato l'esercito di uomini e di danaro, non gli fu possibile resistere ad un nuovo assalto del nemico, e, il 22 settembre di quell'anno, venne completamente sconfitto. Il 30 settembre Abd-ur-Rahman fece il proprio ingresso a Kandahar; Ejub fuggì in Persia. L'intero Afghanistan fu così nuovamente riunito sotto un solo scettro, ed oggi specialmente, per le ultime occupazioni fatte dagl'Inglesi in quella regione, sul principio del 1884, in seguito alle quali furono assoggettati da quella potenza alcuni luoghi importantissimi all'incremento dell'impero Indo-Britanni, l'Afghanistan può considerarsi come un punto di contatto fra l'Inghilterra e la Russia, finchè la questione, che da lungo tempo si agita nell'Asia Centrale fra queste due potenze, venga finalmente decisa.

AFI. Nome dato, nella mitologia scandinava, ad Heimdal, quando s'incarnò la seconda volta e diventò lo stipite degli uomini libri, cioè della classe media fra i nobili e i servi, formata dai coloni e dai proprietari di terre.

AFIDIFAGI o **AFIDIVORI.** Nome dato da Cuvier ad un genere d'insetti, perchè si cibano di afidii; con lo stesso nome Latreille designò una famiglia di *coleotteri trimeri*, aventi brevi antenne, inserite davanti agli occhi e corpo semisferico.

AFIDII. Famiglia d'insetti appartenenti all'ordine degli *emitteri* e alla sezione degli *omotteri*, caratterizzati dall'avere ali membranose, consistenti, tese, non incrociate; le antenne con cinque fino a sette articoli e spesso più lunghe del corpo, e il tarso con due soli articoli. Sono più noti in Italia col nome di *gorgoglioni*. Le particolarità, che successivamente distinguono questo genere, sono le antenne filiformi e le due papille o tubi escretori, che sporgono dall'addome. Sono piccoli insetti, lentissimi nei loro movimenti e che di solito s'incontrano riuniti in numerose turbe sopra gli steli e sulle foglie dei vegetali, che vanno succhiando. Le principali specie si trovano sopra gli alberi da cui hanno ricevuto nome; altre sopra diverse piante erbacee, perenni od annue. I gorgoglioni più grandi hanno di rado la lunghezza di quattro millimetri; solo i maschi sono alati; le femmine non hanno ali o queste sono facilmente decidue; si moltiplicano con rapidità straordinaria ed in numero sì grande che in breve coprirebbero la superficie della terra, se non servissero di pascolo ad altri insetti, che ne sono voracissimi, specialmente le formiche, le quali sono assai ghiotte di un liquido zuccherino che gli afidi stillano dal corpo. Le generazioni di questi insetti sono nove o dieci all'anno; le uova deposte dalle femmine in fine d'autunno producono in primavera altre femmine, le quali diventano vivipare senza bisogno di fecondazione, e producono circa un centinaio d'altre femmine, pure vivipare, ciascuna delle quali produce ugual numero di femmine parimente feconde, trasmettendosi questa facoltà fino alla nona generazione. Gli afidi, malgrado la loro distruzione in numero sterminato, sono tuttavia, in alcuni paesi, un flagello per la vegetazione. Dei varî metodi proposti per distruggerli, credonsi migliori le fumicazioni di solfo, tabacco, ecc., fatte salire su per gli alberi infestati, nonchè l'uso della calce fresca, le soluzioni di sale marino, le infusioni di sambuco, di noce, di giusquiamo ed altre piante acri, l'aceto, l'acqua di lisciva o di letame, ecc., con cui si innaffiano le piante. Fra le varie specie degli afidi notiamo le seguenti: *afide a borse*, specie che trovasi nel pioppo nero; *afide dell'olmo*, che si trova nelle galle vescicolose dell'olmo piramidale; *afide della rosa*, verde, con antenne nerastre e papille verdi allungate; *afide del ribes*, *del sambuco*, *del ciliegio*, *del pruno*, *dell'avena*, *del melo*, *dei cavoli*, *della vite*, ecc.

Fig. 228. — Afidi maschio e femmina, molto ingranditi.

AFILLANTE. Pianta perenne, con fusto erbaceo, foglie radicali picciuolate, ovali, lisce, con dentellini all'apice.

AFILLO. Nome specifico di alcune piante che hanno i cauli privi di foglie, estendendosi tale denominazione a quei fusti che hanno, invece di foglie, piccole squame, non che a quelle piante che hanno foglie organizzate in modo da sembrare, invece che foglie, una dilatazione del picciuolo, come il genere *latyrus* e molte *acacie*. Afille, nel vero senso della parola, sono la *salicornia erbacea*, la *cuscuta europea*, ecc; all'altro genere, nel quale le squame tengono luogo di foglie, appartengono le piante dei generi *orobanche* e *lathræa*.

AFINGER BERNARDO. Scultore, nato a Norimberga nel 1813, morto nel 1882: da principio fu lattonajo; poi, andato a Berlino, fece parecchi pregevoli lavori: la statua di Arndt, a Bonn; la statua di Newton, a Pest; *Penelope*, a Elberfeld, parecchi monumenti funerari, ecc.

AFIO. Nome di pesce dato a qualche specie dei generi *gobio*, *leuciscus*, *cyprinus*. Gli antichi usarono questo nome per designare certi pesci, i quali credevasi nascessero spontaneamente da uova formate dalla spuma del mare sui lidi limacciosi, senza concorso di progenitori.

AFITEA. Nome dato ad una specie di pianta che non ha nè stelo, nè foglie e consiste in un fiore grosso, coriaceo, carnoso, infondibuliforme: cresce al Capo di Buona Speranza; il suo odore attira le volpi, gli icneumoni, e il suo frutto viene mangiato nel paese degli Ottentoti.

AFIUM od **OFIUM KARA HISSAR** (che significa *Castello nero dell'oppio*). Città della Turchia asiatica nel sangiaccato di Kada-hissar-Sshaib, a 300 chilometri E. da Smirne e 223 S. O. da Angora, sul luogo dell'antica *Apameja Chibodos* o *Apamea Cibotos*, sopra una montagna isolata; è capoluogo del sangiaccato di Kara Kissar; ha una considerevole popolazione di circa 50,000 abitanti ed è luogo importante per le sue fabbriche di lana, di tappeti, d'armi da taglio e da fuoco e specialmente pel gran commercio d'oppio, che si coltiva ne' suoi dintorni; inoltre è luogo di passaggio e di sosta delle carovane che comunicano con Smirme e Costantinopoli. Nella città si osservano rovine di templi e di palazzi ornati di marmo nero, un antico castello, dieci moschee, due chiese armene. Dicesi fondata dal re di Siria, Antioco Sotero, o, seconco i Turchi, dal sultano Aladino.

AFIZI. Nome dato dai Turchi a coloro che imparano a memoria l'Alcorano; altrimenti *Anifizi*.

AFLADJ. Cantone dell'Arabia orientale, alla punta orientale del Diebel-Aridh, appartenente ai *Beni Dia' da*. Fa parte dell'Uadi Daouäsir.

AFNU. Nome dell'Aussa, ossia del Sudan centrale, presso le genti del Bornù e, generalmente, presso tutti i Negri del Sudan.

AFODIO. Genere di insetti dell'ordine dei coleotteri, affine agli scarabei, posto da Latreille tra i lamellicorni. L'etimologia greca di questo nome significa lordura, e ciò perchè gli afodi vivono nelle immondizie. Questi insetti sono numerosissimi e generalmente i più piccoli della famiglia degli scarabei; hanno cinque articoli a tutti i tarsi, elitre dure che coprono il ventre, antenne elevate e lamellate all'estremità, corpo convesso superiormente dall'avanti all'indietro; testa inclinata, occhi piccoli, zampe

corte e larghe coscie schiacciate, e gambe dentellate esteriormente. Sono vicini ai *trox*, agli *scarabei*, ai *geotrupi* ed alle *melolonte* di Linneo, da cui si distinguono per lievi differenze.

AFONIA. Mancanza più o meno completa della voce, per imperfetta o impedita funzione dall'apparecchio vocale, che può essere l'espressione sintomatica di uno stato morboso della membrana mucosa nelle vie aeree, e delle parti costituenti l'apertura della glottide, oppure di uno stato morboso del velo palatino e della faringe o delle vie aeree sotto-laringee, o dei nervi che hanno influenza sulle vie respiratorie superiori. Possono poi produrre l'afonia le nevrosi, l'isterismo, il prolungamento dell'ugola, secondo Bennati, e molte altre cause, tra le quali quella tutta fisica di una piaga tracheale o laringea, che impedisca all'aria di passare per la glottide. Gli affetti di tisi e da sifilide sono talvolta presi da afonia. L'afonia è frequente nell'ultimo periodo del *croup* e in qualche malattia del cervello, della midolla e dei nervi ricorrenti. Una viva pena morale o uno spavento improvviso possono pure essere causa di afonia, la quale, per essere appunto prodotta da influenze svariate, mette il medico nella neccessità di scoprirne l'influenza vera, per combatterla con opportuni rimedi. La mancanza della voce si manifesta anche negli animali, in certe affezioni gastriche e verminose nella paralisi, in alcune flemmasie del collo e del petto, nelle febbri adinamiche ed atassiche, e specialmente nella tisi laringea.

AFORISMA o **AFORISMO.** Vocabolo greco, co' quale si indica ogni breve sentenza contenente un precetto morale od una regola pratica espressi concisamente; fu adottato nella medicina e nella giurisprudenza: Ippocrate e Boerhaave scrissero libri intitolati *Aforismi*, composti di massime, concernenti la medicina e stabiliti come verità certe. Gotofredo, commentatore del Diritto romano, ha formato una raccolta di afo-

Fig. 229. — Afium Kara Hissar.

nismi del diritto, e raccolte di simil genere, sotto lo stesso nome od altrimenti, furono fatte per quasi tutte le scienze.

A FORTIORI. È un modo di argomentazione per sillogismo, mediante il quale, data una proposizione maggiore, se ne deduce una minore o viceversa. Infatti gli scolastici distinguevano questa argomentazione in due categorie, cioè *a majori ad minus* e *a minori ad majus*. La maggiore deve essere un principio di ragione, una legge di natura generalmente acconsentita, una proposizione già dimostrata; la minore invece è quella più difficile, essendo la conseguenza logica della maggiore, e deve esser quella che attiri maggiormente la nostra attenzione. Questo genere di ragionamento, se alcune volte torna assai efficace, si presta però molto ai sofismi, quali sono, p. es., il *fallacia falsi suppositi*, supponendo vero ciò che è falso, certo l'incerto: il *post hoc, ergo propter hoc*, assegnando come cagione una causa che non è; il *petitio principii*, dando per dimostrato ciò che dovevasi dimostrare.

AFRAGANIO (*Ahmed-ben-Hotair Al-Fargani*). Celebre astronomo del secolo IX, autore di trattati sull'obliquità dell'eclittica, sulla costruzione dell'astrolabio e sui quadranti solari. Credesi abbia avuto parte nella revisione delle *Tavole astronomiche* di Tolomeo, ordinata dal califfo Almamum, verso l'anno 825. Sono giunti fino a noi gli *Elementi astronomici*, altra sua opera.

AFRAGOLA. Città d'Italia, nella provincia di Napoli, situata in un'amena pianura, fertilissima in granaglie, piante fruttifere e canape d'ottima qualità. Afragola è rinomata per le sue manifatture di cappelli e di seta, e produce vini leggerissimi. Credesi fondata verso il 1140 da alcuni militi, per concessione di re Ruggero. Giovanna II vi costruì un palazzo, ora chiamato il Castello, che fu preso dai Francesi nel 1495. Abitanti 18,000.

AFRANCESADOS. V. Josephinos.

AFRANIA CAJA o **GRAJA.** Moglie di Licinio Buccio, senatore romano, la quale, arditamente perorando da sè le proprie cause innanzi al pretore e sollevando schiamazzi, diede occasione ad un editto che proibì a tutte le donne di perorare; visse nel I secolo av.

C., e da lei proverbialmente i Romani chiamarono *afranie* le donne troppo ardite e sfrontate. — **Afrania gens** si chiamò una famiglia romana, della quale si trovano le prime menzioni nel secondo secolo av. C.; si argomenta fosse plebea, trovandosi che al console Cecilio Metello Celere, patrizio, fu dato un Afranio per collega, dovendo questi allora essere preso dal popolo.

AFRANIO. Ricordiamo: **Afranio Lucio**, poeta comico latino, vissuto quasi due secoli prima dell'èra volgare, autore di più di 40 commedie, delle quali furono pubblicati frammenti da Bethe, da Neuchirk e da J. Stephanus. Fu il primo a scrivere commedie *togatæ*, così dette dalla *toga* romana, per distinguerle dalle *palliatæ* da *pallium*, mantello greco. Egli dipinse i costumi romani del suo tempo; nondimeno fu da Orazio chiamato imitatore di Menandro. — **Afranio Nepote Lucio**, celebre nelle guerre civili di Roma e collega di Q. Cecilio Metello Celere nel consolato, amico e partigiano di Pompeo, dal quale ebbe il governo delle due Spagne con Petrejo: fu da Cesare disfatto presso Ilerda, oggi Lerida, nella Spagna. Seguì Pompeo, e fu nuovamente battuto nella decisiva battaglia di Farsaglia; riparò in Africa, e, dopo la battaglia di Tapso, mentre tentava fuggire nella Mauritania, fu fatto prigione da P. Sittio; dicono alcuni che si uccidesse da sè, ad esempio di Catone; altri che perisse per ordine di Cesare, altri ancora per un ammutinamento di soldati. — **Afranio Quintiliano**, dissoluto senatore romano, contro il quale Nerone fece una satira in versi, per cui egli prese parte nella congiura di Pisone, e subì la pena di morte nell'anno 67 di C. — **Afranio Petito**, noto per la fine che gli procurò la sua adulazione verso l'imperatore Cajo Caligola, al quale, perchè ammalato, aveva protestato che sarebbe morto volentieri, purchè egli ricuperasse la salute. Caligola, risanatosi, lo fece infatti morire perchè non fosse spergiuro. — **Afranio**, nato a Pavia, canonico a Ferrara, ivi morto nel 1560, è ritenuto inventore del fagotto.

AFRASIAB. Nono re di Persia, della prima dinastia, che porta il nome di Pisdadj; era turco di nascita e lasciò onorevoli memorie di sè, tanto che i monarchi ottomani assumono con predilezione, fra i loro titoli, quello di *Afrasiab*.

AFRATTO. Navigli degli antichi, ad un sol ordine di remi, così chiamati perchè non erano coperti e non avevano ponti.

A FRESCO. V. Fresco.

AFRICA. Parte sud-ovest del continente antico, la terza, per estensione, delle cinque parti del mondo, compresa per circa quattro quinti nella zona torrida, tagliata quasi a metà dall'equatore, stendentesi dal 17° 30' (Capo verde) O. di Gr. al 51° 15' (Capo Guardafui) E. di Gr., di long.; e dal 34°. 51' S. (Capo degli Aghi) al 37° 20' N. (Capo Bianco di Tunisia) di lat. — Entro tali limiti ha per confini: il Mediterraneo e lo stretto di Gibilterra, al nord; l'Atlantico, fino al capo degli Aghi, all'ovest; l'oceano Indiano (cominciando dal capo degli aghi), lo stretto di Bab-el-Mandeb, il Mar Rosso e il canale di Suez, all'est; infine, al sud, le acque dei due citati oceani,

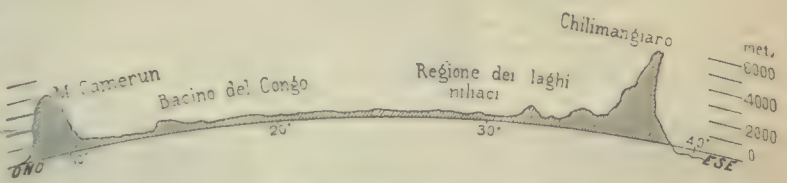


Fig. 230. — Profilo dell'Africa

che si confondono intorno al celebre *Capo di Buona Speranza*. Congiunta per l'istmo di Suez, nella parte nord-est, al resto dell'antico continente, essa contribuisce a sbarrare la via naturalmente tracciata dall'Europa alle Indie: ma il taglio di quell'istmo e l'apertura del canale omonimo hanno aperto quella via, separando l'Africa dall'Asia. La massima lunghezza dell'Africa, segnata dal Capo Bianco al Capo degli Aghi (*Agulhas*), è di 8,000 chilom.; la massima larghezza, dal capo Verde al Capo Guardafui, è di 7,500km. la superficie, comprese le isole, si calcola a 30,531,444 chilom. quadr.

Configurazione. Mancando, si può dire, di mari mediterranei, l'Africa è di un aspetto compatto, massiccio, presentando in senso orizzontale, due diverse figure geometriche: quella di un trapezio nella parte settentrionale e quella di un triangolo nella parte meridionale. Oltrechè di mari interni o golfi profondi, manca anche di penisole, di articolazioni, toltone il golfo di Guinea, nel lato occidentale, a cui corrisponde, nel lato orientale, come sporgenza, la penisola dei Somali: golfo e penisola però, anche questi, che appena meritano tal nome. Per tutto il resto, le coste sono assai chiuse, uniformi, quasi intieramente prive di buoni porti; ne risulta una difficile accessibilità, anche questa aggravata dalle interne catene montagnose, che sono per lo più parallele alle coste, nonchè dal *Sahara*, dal *Kalahari* e dagli

Fig. 231. — Carovana nel deserto.

altri deserti, che occupano una vastissima estensione nell'interno. L'Africa è inoltre povera d'isole. Rispetto alla sua figura verticale, la forma prevalente è quella di estesi altipiani, non circondati da sponde montuose, ma scendenti in ripide terrazze. Fra codesti altipiani si interpongono alcune strettissime depressioni, fenditure quasi, dentro le quali scorrono i fiumi, ma non si allarga alcun vasto bassopiano. Così, verso il mare, gli altipiani stessi, scendendo a forma di erti scaglioni, lasciano posto solo a zone costiere anguste, basse, paludose, selvose e sabbiose, sempre bruciate dal sole e infestate da un clima micidiale. I fiumi stessi non rimediano all'impenetrabilità, che risulta dalle predette circostanze, poichè, correndo la maggior parte in altipiano e balzando di terrazza in terrazza, a cateratte e cascate, non si prestano menomamente alla navigazione interna. Più accessibili, per la loro struttura e pel loro clima, sono le estreme regioni settentrionali e meridionali, ma anche queste sono separate dalle centrali per mezzo degli accennati deserti. Tale svantaggiosa configurazione, unita ad altre non meno gravi circostanze (clima generalmente malsano; animali feroci; rettili velenosi; insetti tormentosi, micidiali: abitanti barbari), fa sì che una metà dell'Africa, nell'interno, ci è ancora sconosciuta, malgrado i viaggi di arditi esploratori, che,

Fig 232 — Chilimaugiaro

a prezzo del loro sangue, tentarono aprire la via alla civiltà. Per accennare poi a tratti fisici più particolarmente specificati, si è trovato che l'Africa presenta: sette gruppi principali di sistemi montuosi (Atlante, Kong, monti dell'Abissinia, monti equatoriali, Lupata, Nieuweveld, monti del Congo e dell'Angola); sette bacini principali (Nilo, Niger, Senegal, lago Tsad, Zaire, Zambese, Orange); sette laghi principali (Tsad Dembea, Victoria Nyanza, Albert Nyanza, Tanganica, Nyanza o Marvi, Ngami); quattordici regioni naturali (Atlante, Dhioliba, Tsad. Senegambia, Guinea, Basso Nilo, altipiano abissino, regione dei Somali, alta regione equatoriale, Congo, regione del Capo, alta regione australe), e, infine le isole (Canarie, Capo Verde, Azzorre, Madera, Madagascar, Réunion, Maurizio, Borbone, Isola di Francia, ecc.).

Orografia. Incomplete, a questo proposito, sono tuttora le nostre cognizioni; però, seguendo una norma suggerita da condizioni di clima, di natura del suolo, ecc. possiamo considerare l'Africa come divisa, rispetto all'orografia, in *settentrionale*, *centrale*, *meridionale* e *orientale*. — *L'Africa settentrionale*, altrimenti detta *Bassa Africa*, limitata al sud da una linea che dal golfo di Biafra va, da E. N. E., a Massaua, giace ad una altitudine media di 500 metri e presenta, per carattere

del suolo, il deserto. In essa, all'estremo nord ovest, si eleva il *sistema dell'Atlante*, isolato, nel quale si distinguono: la catena dell'*Alto Atlante* (dal capo Ghir alle sorgenti della Muluia), quella del *Piccolo Atlante* (dal capo Spartel al capo Blanco di Tunisia) e quella del *Grande Atlante* (dal capo Nun al capo Bon), parallelamente alle altre due catene, aggiungendo che si suol dare il nome di *Medio Atlante* all' altipiano, tutto sparso di laghi salati (*sciotts*), che si trova tra l'Atlante piccolo e grande, e il nome di Antiatlante al tratto del grande Atlante che corre parallelo all'alto Atlante. Questi vari gruppi, alto, piccolo, grande e medio Atlante, elevano le loro cime, rispettivamente a 4000,2300,2500,800-1200 metri. Quanto a natura del suolo, è fertilissimo tutto il piccolo Atlante (perciò detto *Tell*) e fertile è sul declivio settentrionale il grande Atlante. Nella parte sud, poi, dell' Africa settentrionale, compresa, fino all'altipiano abissino, sotto il nome di *Sudan*, si eleva un paese montuoso nella *pianura di Senegambia*, col nodo *Futa-Giallon* nel centro, e da esso, in direzione da O. ad E., si stende la catena dei *Kong*, che giunge fino al Niger, all'est del quale si elevano alcuni isolati altipiani (tra cui quello di Sokota), terminati nella grande depressione del Sudan centrale. A S.S.O. del lago Tsad, che copre il mezzo del Sudan orientale, è il paese montuoso dell'*Adamua*, mentre all'est è il Sudan orientale, con gruppi vulcanici isolati, e da ovest a est si stendono il *Vadai*, il *Darfur*, il *Kordofan*, fino al Nilo, e il *Sennaar*, di là dal Nilo. La parte orientale, poi, dell'Africa settentrionale è tutta un altipiano, comprendente la *Nubia*, altipiano d'arenaria, traversato dal Nilo, l'*Egitto*, l'*altipiano deserto arabico* (che ha lungo la costa un orlo di cime cristalline, di 1500 m.), l'*altipiano deserto libico* (che scende dirupato nella valle del Nilo) e la *Piccola Oasi*. Dall'altipiano deserto libico si giunge all'*altipiano di Barka* (900 m.), all'est delle Sirti, in mezzo alle quali è la zona costiera della Tripolitania. Tutto il resto, finalmente, dell'Africa settentrionale è occupato dal *Sahara* (V.), elevato nel centro *(Djebel Hoggar*, 1000 m.), con un'altezza media di 400 m. all'est, più basso all'ovest. — Passando all'*Africa centrale*, troviamo che i suoi confini orientali seguono, in direzione sud, l'orlo occidentale dell'altipiano dei Galla, raggiungono i *Monti azzurri*, passano all'est del lago Tanganica, che includono nella regione, e terminano all'angolo N. O del lago Niassa, presso il quale cominciano i confini meridionali, che vanno all' O. sulla catena dei *monti Babisa* (o *Bisa* o *Mucinga*), alta 1.100, e, chiu o al S. il bacino del lago Bangveolo, proseguono all'O. collo spartiacque fra lo Zambese e il Congo, poi collo spartiacque fra il Kunene e la Quanza, e arrivano al capo Negro. L'Africa centrale, in gran parte ancora sconosciuta, meno che ne'suoi angoli N. O. e N. E., nei limiti orientali, meridionali, occidentali e nella linea del Congo, che la traversa, ha, si calcola, un'altezza media di circa 800 metri, scendendo, nella parte centrale, a metri 500. Notisi però che la zona di limite occidentale, formato da un alto gradino di granito, di gneiss e di schisti cristallini, scende a terrazze verso il mare (golfo di Biafra), dove queste si congiungono al gruppo vulcanico del *Kamerun* (nel quale sono le cime Vittoria e Alberto, 4000 m.), mentre la sezione più meridionale di essa zona, detta *Altipiano di Benguela*, è alta in media 1500 m., e la sezione più al nord si stende parellela ai *monti Mossamba* (che chiudono all'est

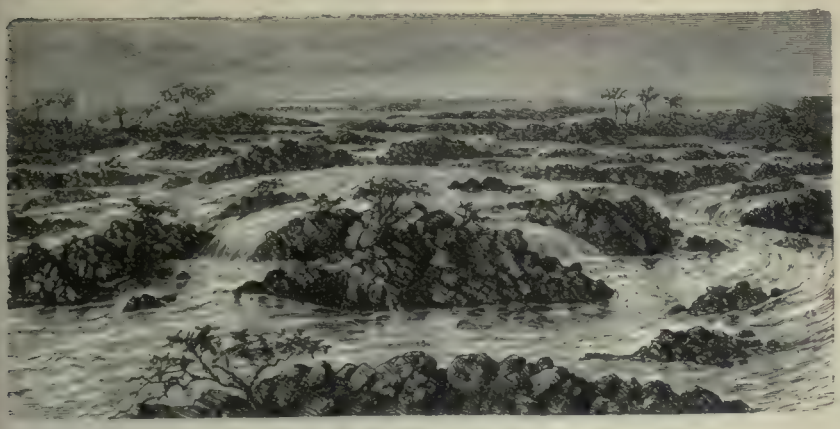


Fig. 233. — Cateratte del Nilo superiore.

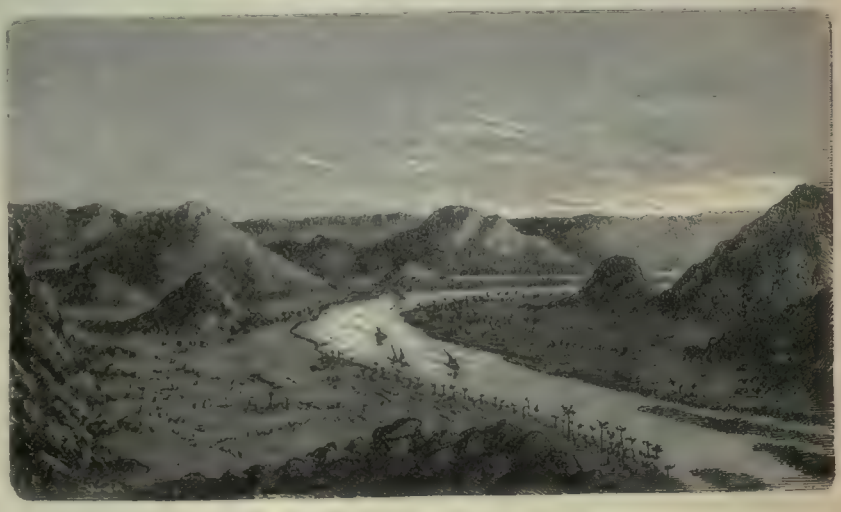


Fig. 234. — Lungo il Nilo.

il bacino del Quango, fra il quale e l'Ogouè si eleva la *Sierra do Cristal*. — L'*Africa meridionale*, costituita da tanti altipiani, la cui altezza varia da 1000 a 1800 metri, è limitata, al nord, dalla linea di contatto con l'Africa centrale, prolungata sui monti che fiancheggiano, all'ovest, il lago Niassa, fino al mare, sulla sinistra del delta dello Zambese. Grandi scaglioni salgono dal mare verso l'interno, nell'estrema punta meridionale, costituente la *regione del Capo:* dalla foce dell'Orange a Capetown si stende una prima catena di argilla rossastra, divisa in due catene parallele (una delle quali detta dei Monti Neri, *Szwarten Berge*, è alta in media da 1500 a 1800 metri, con qualche vertice di 2000 m.), poi una seconda, alta in media 1800 m., che si eleva nel Karroo, detta, nel tratto orientale, dei *Nieuweveld* e, nel tratto occidentale, dei *Roggeveld*, culminando nel *Campassberg* (monte della Bussola), alto 2600 m., dal quale si stacca la catena dei *Kathlamba* (monti dei draghi), che va fino al tropico del Capricorno e tocca, nel *Cathklin*, l'altezza di 3157 m. I detti monti Roggeveld, Nieuweveld e Kathlamba formano poi ora il ciglio e ora la sponda

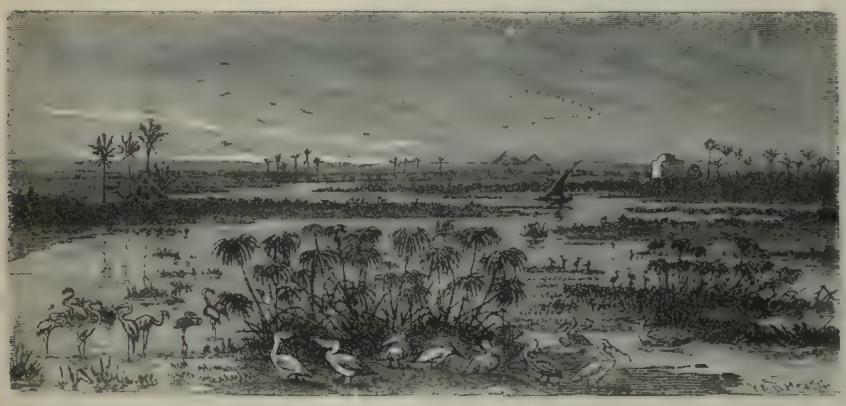


Fig. 235. — Inondazione del Nilo.

di un secondo gradino montuoso, cioè l'altipiano proprio dell'Africa meridionale, alto in media 1800 m., stepposo fino all'Orange e al Waal, oltre questi fiumi tramutantesi nel *deserto di Kalahari*, il Sahara del sud. Di qui l'altipiano scende verso il lago Ngami, e a nord di esso torna a risalire; tutta la sua zona occidentale, poi, alterna con varî gruppi di colline e di giogaie e con depressioni lungo le valli dei fiumi. Nell'orlo orientale dell'altipiano medesimo, al nord dell'Orange, si elevano i *monti dei Namaqua*, al sud, e i *monti dei Damara*, al nord (*Omatoko*, vetta di 2700 m.); nell'orlo orientale, infine, sorgono i *monti di Sofala*, ricchi d'oro, e la catena che chiude, all'ovest, il lago Niassa. — Da ultimo eccoci all'*Africa orientale*, che è più alta delle altre tre e si può considerare divisa in due grandi parti: *Africa orientale equatoriale e Abissinia*, comprendendo essa quel che rimane del continente, limitato, all'ovest, dai monti che chiudono, come si disse, il lago Niassa; da quelli che formano lo spartiacque fra il Congo e il Nilo; dai monti a destra dell'Asua; dal limite occidentale dell'altipiano dei Galla e dall'altipiano d'Abissinia; dal limite nord di quest'ultimo fino a Massaua. Nella regione più al sud dell'Africa orientale equatoriale abbiamo, come massima elevazione, i *monti Livingstone* (3000 m.); una seconda sezione giunge fin presso l'equatore, scendendo ad oriente presso il mare, ad occidente sulla fenditura del lago Tanganika (820 m.), mentre presso l'orlo orientale si elevano le più alte cime conosciute dell'Africa, il *Kilimangiaro* (5700 m.) e il *Kenia*, di poco inferiore. Nell'area interna sono estesi altipiani, fino a 1600 metri, tra cui, nel centro, l'*Uniamuesi* (terra della luna); la parte più settentrionale è la *regione delle sorgenti del Nilo* (1500 m. in media), scendendo verso il lago Ukereve o Vittoria, cui segue il lago Mvutan o Alberto. Una terza sezione è rappresentata dall'*altipiano dei Galla*, che congiunge i laghi niliaci all'altipiano abissino, mentre l'*altipiano dei Somali*, diretto a nord-est del lago Vittoria, costituisce la grande sporgenza orientale del continente. Nell'Abissinia, finalmente, abbiamo la parte più elevata dell'Africa orientale, anzi di tutta l'Africa.

Idrografia. Sotto l'aspetto idrografico, l'Africa si considera divisa in tre grandi versanti, che mandano le acque dell'interno del continente nei seguenti bacini marittimi: il Mediterraneo, l'oceano Atlantico e l'oceano Indiano, aggiungendo che alcune regioni africane, più o meno estese (Sahara, bacino del lago Tsad, bacino del lago Ngami, Kalahari, ecc.), sono percorse da acque che non vanno al mare. — I fiumi dell'Africa appartengono, per lo più, come si disse, agli altipiani: hanno quindi letti profondi, incassati tra ripe erte, ingombri di scogli, e scendono al mare di terrazza in terrazza, rotti spesso da rapide, da cateratte, da cascate. Tra i fiumi più notevoli che si gettano nel Mediterraneo troviamo, da ovest a est: la *Mulaia* (Marocco); lo *Scelif* (Algeria), la *Megerdah* (Tunisia), il *Nilo* (V.), che dalle sorgenti alla foce ha una distanza rettilinea di 3770 chilom., con un bacino di 3,000.000 di chilom. q., il più importante, storicamente, siccome quello al quale è collegata l'esistenza dell'Egitto. Nell'oceano Atlantico si gettano, cominciando dal nord: il *Senegal*, che riceve il *Faleme*; la *Gambia*, che forma le cateratte di Barrakonda; il *Niger* o *Nghir*, che è navigabile fino a Rabba, si chiama nel suo ultimo tratto *Quarrù*, è lungo 4500 chilom. e riceve parecchi affluenti, di cui principale è la *Binuè* o *Ciadda*; l'*Ogouè* (V.); il *Congo* (V.), che riceve numerosi affluenti, tra cui la *Lukuga*, supposto emissario, intermittente, del lago Tanganica, l'*Aruvimi*, che si crede sia il corso inferiore dell'*Uelle*; l'*Ubangi* o *Liloko*; l'*Alima*, che rasenta il corso dell'alto Ogouè: dopo il Congo troviamo: la *Quanza*, il *Kunene*, l'*Orange*, formato dai due fiumi *Kai Garip* e *Nu Garip*, nascenti nei Kathlamba. Come tributarj dell'oceano Indiano, da ultimo, cominciando al sud della penisola dei Somali, poichè al nord di questa e lungo la costa del mar Rosso non si incontra alcun fiume considerevole, abbiamo: il *Giub*, che si crede una continuazione dell'*Omo*, fiume che bagna il Kaffa; il *Lufiji*, che sbocca rim-

petto all'isola Monfia, provenendo, credesi, dall'Uniamuesi; il *Livuma* o *Rovuma*, che segna il confine tra la colonia portoghese di Mozambico e Zanzibar; il *Zambesi*, il maggior fiume di questo versante; con la celebre cascata di *Mosioatungia* o *Vittoria*, che gareggia con quella del Niagara, fiume navigabile dalla foce fino alle cateratte di Tete, per circa 400 chilom. (affluenti, la *Loangra* o *Aruangi*, lo *Scire*, emissario del lago Niassa, con la bella cascata di Murchison); il *Limpopo*, che nasce nel paese montuoso all'est del Kalahari e sbocca nel golfo Delagoa, all'estremità nord. Nei versanti interni o continentali, troviamo altri corsi d'acqua, più numerosi nella parte nord-ovest del Sahara, tra cui: il *Draa*, che talvolta arriva fino al mare, presso il capo Nun: l'*Irharhar*, che si scarica negli *sciotts* tunisini: il *Conadugù* e il *Ciari*, che appartengono al bacino del lago Tsad. Nel deserto di Kalahari sono: la *Tioge*, il maggior influente del lago Ngami; il *Kubango*, che nasce nell'altipiano di Bihè. Nell'Africa orientale, sono da contare il *Web*, che nasce, per quanto sembra, nell'Harar; l'*Havash*, che, nato nel mezzodì dello Scioa, finisce nel lago di Ahrebbad, a occidente del golfo di Tagiura. Questi fiumi di deserto, i cui letti si chiamano *uadi*, sono temporanei, cioè corrono quasi unicamente nella stagione delle piogge, giungono a maggiore o minore sviluppo e finiscono a perdersi nelle sabbie. — Numerosissimi i laghi in Africa e di essi molti furono già da noi citati, parlando dei monti e dei fiumi. Oltre quelli, sono da menzionare: nel bacino del Nilo, il *lago Ukereve* o *Vittoria*, con molte isole e una superficie di 80,000

Fig. 236. — Cascata dello Zambesi

chilom. quadr.; il *lago Moutan* o *Luta Nzighe* o *Alberto*, con una superficie di 4700 chilom. quadr.; il lago *Dembea*, con 3000 chilm. quadr. di superficie. Il *lago Muta Nzighe*, a S.O. dell'Alberto, e il *Baringe*, all'est dal Vittoria, trovansi bensì nella regione del Nilo, ma non si sa se ad esso tributino le loro acque. Nel bacino del Congo, sono: il *lago Bangveolo*, il *Moero*, il *Langi* o *Kamolondo*, il *Tanganika*; nel bacino del Zambesi sono i *laghi Dilolo* e *Niassa*. Dei laghi interni meritano menzione specialmente il *Tsad*, con una superficie di 28,000, chilom. quad., e il *Ngami*. — Non manca pure l'Africa di lagune e di maremme, anzi se ne trovano parecchie, delle prime, in fondo al golfo di Guinea, all'ovest del delta del Niger e molte nel delta del Nilo, quali quelle di *Menzalch*, di *Burlos*, di *Etko*, di *Mariout*. Maremme ci presentano le coste della Senegambia, il delta del Niger, le coste della bassa Guinea, dall'equatore alla foce del Kunene, ecc. Chiuderemo questi brevi cenni idrografici, rammentando l'importantissimo *canale di Suez*(V).

Clima, vegetazione prodotti, fauna. Per la sua conformazione fisica e per la sua giacitura (essendo, come si disse, quasi egualmente divisa dall'equatore e situata in gran parte tra i due tropici), l'Africa è la regione più calda del mondo, essendo in media soggetta ad una temperatura più alta di 30° C. La più alta temperatura con maggior sicurezza verificata è di 65° C. nel deserto di Nubia. Al calore si aggiunge l'umidità: ma questa condizione generale è modificata per la situazione delle diverse parti del continente, rispetto all'equatore. Sulle coste comprese tra i due tropici, la vicinanza del mare rende

il clima meno bruciante, ma umido e malsano, massime vicino ai delta dei grandi fiumi, sparsi di lagune e focolari di esalazioni pestilenziali. Nei deserti, quasi mai rinfrescati dalle piogge, il calore è insopportabile. Un calore moderato, ma tuttavia molto superiore a quello dei paesi più meridionali d'Italia, si ha nelle zone costiere di là dai tropici, specialmente in quelle di Barberia e nella regione australe del Capo. Le regioni meglio favorite dal clima sono le vaste zone di territorio tra il Congo e il Zanzibar. Burton e Speke, in coteste regioni, dove la situazione tropicale è compensata dall'altitudine, hanno trovato parti di paese paragonabili alle migliori campagne della Toscana e della Lombardia. Notisi poi che nei climi più bruciati del deserto, durante l'estate, talora si verificano i geli durante l'inverno, e, anzi, che la irradiazione è tanto potente da cagionare notevolissime differenze tra il giorno e la notte. Rispetto alle piogge, nell'Africa si distinguono cinque zone: una tropicale, due asciutte e due subtropicali, dalle quali sono da escludere la zona costiera da Zanzibar all'Abissinia (Africa orientale) e la costa di Guinea (Africa occidentale), questa e quella appartenenti al dominio dei monsoni. Nella *zona delle piogge tropicali* sono poi da distinguere una zona propriamente detta di *piogge continue,* due zone con due stagioni, separate da un breve periodo asciutto, e altre due zone nelle quali le piogge cadono nell'emisfero boreale quando il sole è prossimo al tropico del cancro, e nell'emisfero australe quando il sole è prossimo al tropico del Capricorno. Le due *zone asciutte*, accennate si stendono ai lati della zona tropicale, rappresentate dal Sahara e dal Kalahari, e sono dominate costantemente dagli alisei, quando l'estremo calore non susciti venti impetuosi, terribili, come il *Samun* o *Simun* nel Sahara proprio, il *Kamsin* nell'Egitto, l'*Harmattan* nel Marocco. Infine le due *zone sub-tropicali*, o di estati asciutte, stanno esteriormente alle due precedenti, comprendendo, quella al nord, la regione dell'Atlante, parte della zona costiera lungo la Tripolitania e il delta del Nilo (decrescendo le pioggie, da ovest verso est), quella al sud comprendendo la regione del Capo. — Una superba, straordinaria ricchezza vegetale ha l'Africa, sviluppatissima, per l'alta temperatura, dovunque si può disporre di un sufficiente adacquamento, sotto il sole dei tropici, specialmente, si sviluppano piante meravigliose, che assumono proporzioni gigantesche. Cinque **zone di vegetazione** si distinguono: la mediterranea, la deserta, a medio-africana, quella del Kalahari, quella del Capo. La *zona mediterranea* (Atlante, costa di Tripoli e di Barka, delta del Nilo) è simile a quella delle regioni meridionali d'Europa; in essa si presenta ora la forma di foreste (Atlante), ora si notano solo gruppi d'alberi presso i villaggi (Egitto), e gli alberi più comuni sono il sicomoro e la palma. Nell'Atlante si coltiva il frumento, il maiz, il miglio, gli agrumi, il sesamo, i legumi, il *durrah*; il riso, il frumento, l'indaco e, soprattutto, il cotone, si coltivano nell'Egitto. Nella *zona deserta* (Sahara fino al mar Rosso), in una grande povertà di vegetazione, figura, come l'albero più prezioso, la palma da datteri, che cresce in tutte le oasi, poi l'albero della gomma, la *tamarix africana,* che dà la manna, l'erba *halfa*, che serve alla fabbricazione della carta, arbusti spinosi, erbe succolente, erbe dure, ecc. Nella *zona media africana* (dal limite meridionale del deserto al 20° di lat. sud) si ha la flora propria e specifica dell'Africa e vi sono caratteristici: il *baobab* (*adansonia digitata*), che può vivere fino a 5000 anni e raggiungere 10 metri di diametro; la palma *dum*, il *borassus æthiopum*, la palma da olio, la *musa ensete,* il caffè, l'*albero del candelabro*, euforbia caratteristica dell'Abissinia, l'*echinops giganteum*, cardo arboreo, ecc. Tra i cereali, sono diffusi: il *durrah*, indigeno, il maiz e il riso. Tra gli alberi preziosi od utili, notevoli per il loro legno, il sandalo, il sughero, il tek, il mogano, il palisandro, l'ebano, ecc.; per il loro succo o per la resina: le acacie, gli alberi

Fig. 237. — I laghi amari

del copal, del cacciù, la mimosa nilotica, da cui si trae il colore *henné*, ecc. Principale, tra le piante tessili, è il cotone. Nel numero delle piante alimentari figurano: il cocco, il manioc, i banani, la *poa*

Fig. 238. — Isoterme.

abissinica, la patata dolce, l'*arowroot*, ecc. Piante da olio: il sesamo, le arachidi, la palma da olio, l'albero del burro. Spezie: il pepe, il ginepro, i garofani, lo zenzero, ecc. Piante medicinali: tamarindo, sena, aloè, mirra, ecc., aggiungendo, infine, come piante da bevanda e di lusso, il caffè (Abissinia e Angola), il tabacco (Nubia e Sudan), lo zucchero e la saggina (Senegambia e paese dei Somali). La regione del Capo si distingue poi per una flora ricchissima di piante da giardino, avendone poche utili e queste importate dagli Europei, che vi coltivarono con successo specialmente la vite. Rispetto alle principali isole, nel Madagascar si coltiva il riso, lo zucchero il tabacco, l'indaco e vi prosperano i pandani, gli artocarpi, presentando, in complesso, una flora indiana; nelle Mascarene è generalizzata la coltivazione dello zucchero; dalle Canarie si ha ottimo vino: da Sokotra il miglior aloè. — Ricchissima è l'Africa di animali, molti di gran mole e, alcuni, propri esclusivamente del paese; più numerosi quelli feroci e selvaggi che quelli utili e domestici. Unico fra questi è, nel Sahara, il cammello, che serve per trasporti e come animale da latte e da lana. Nella regione mediterranea si ha una fauna che concorda con quella dell'Europa meridionale; notevoli, tra gli animali utili, il bue dell'Abissinia e del Bornù; il bue galla d'Abissinia, dalle lunghissime corna; le antilopi (di numerosissime specie), le giraffe, le zebre (adoperate talvolta come bestie da soma, ma non perfettamente domabili), due specie di daini (nell'Atlante), gli asini selvaggi, gli struzzi, ricercatissimi per le loro penne. Animali feroci: il leone, la jena, lo sciacallo, il coccodrillo, l'ippopotamo, il rinoceronte, l'elefante, i bufali, lo scimpanzè, i gorilla, i mandrilli, immensa falange di scimmie, ecc. Numerosissimi gli avoltoj e gli uccelli da palude (ibi, pellicani, aironi, ecc.), a cui si aggiungono, nell'inverno, tutti gli uccelli che migrano dalle nostre contrade. I leoni, le antilopi e gli struzzi sono, si può dire, tutta la fauna del Sahara; il resto dell'Africa, tranne la regione del Capo, l'Abissinia e l'alto Sudan (dove si hanno, come nella mediterranea, i nostri animali domestici) forma quasi una sola regione zoologica. Infeste, massime nell'Africa media, sono le *termiti*, insetti simili alle formiche, ma dell'ordine degli ortotteri, e la terribile mosca *tsetsè*, la cui puntura uccide tutti gli animali domestici. La regione del Capo si distingue come uno dei primi paesi del mondo per la produzione della lana, essendovi numerosissime mandre di pecore. Una fauna affine all'indiana si trova nel Madagascar, ma vi sono di proprio i lemuri e non vi si riscontrano nè fiere, nè pachidermi, nè vere scimmie.

Prodotti minerali. Pochissimo conosciute, le ricchezze minerali dell'Africa sono anche meno utilizzate, poichè le miniere che vi si trovano o sono abbandonate, o sono esercitate in un modo affatto primitivo. Nello stato attuale delle nostre cognizioni solo possiamo citare, rispetto ai minerali preziosi, i campi diamantiferi del Griqualand, nel bacino medio dell'Orange, i quali hanno importanza mondiale e superano, per abbondanza di prodotti, gli stessi campi diamantiferi del Brasile; i monti Sofala, nel Zambese, e la Costa d'Oro, nell'alta Guinea, dove si trova oro in quantità; il Marocco e l'Abissinia,

Fig. 239. — Distribuzione delle pioggie.

a, Meno di 100mm — *b*. Da 100 a 500 — *c* Da 500 a 1000 — *d*. da 1000 a 1500 — *e*. Da 1500 a 2000 *f*. Da 2000 in più.

dove si ha l'argento. Riguardo ai metalli utili, si hanno le miniere di ferro di Mokta e di Tafna nell'Algeria, giacimenti nell'Abissinia, nell'Alta Guinea, nel Dar-Fur, nel Bornù e altrove. Abbonda il rame

(Proprietà letteraria).

per quanto si ha argomento di credere, nel Mombuttu, nell'Angola, nel Benguela, nell'Alta Guinea e nel Dar-Fur. Piombo e stagno si hanno in altri luoghi. Nel bacino dello Zambesi, presso Zumbo, si hanno ricchi giacimenti di carbon fossile, del quale

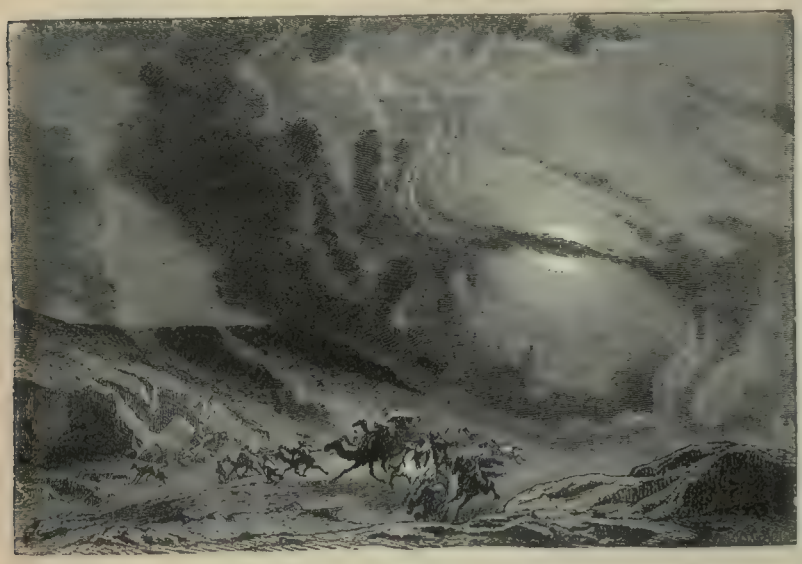


Fig. 240 — Il *Samum* nel deserto.

si fa anche, in parte, estrazione nel Natal e nel Transvaal. Nel deserto di Sahara e nel paese dei Danakil si trova il sale in grande quantità, oggetto d'importante comercio nel Sudan; nel Fezzan, la soda; nell'Egitto, il nitro In quest'ultimo paese si hanno tuttavia grandi cave di arenarie, di marmi, di granito, depositi immensi di magnifici materiali, che già servirono agli antichi monumenti.

Popolazione e razze. Come si può immaginare, non siamo in possesso di cifre esatte sul numero totale degli abitanti che occupano il suolo africano, nè siamo in grado di fare neppure approssimativamente una ripartizione di essi secondo le diverse razze. Così, mentre nel 1854 si calcolava nell'Africa una popolazione di circa 40,000,000 di abitanti, ora si fa salire questa cifra fino a 200,000,000, senza peraltro poter dire che questa sia la vera, anche approssimativamente, poichè, tranne l'Egitto, l'Algeria e la Colonia del Capo, non si hanno censimenti, ed, eccettuati i dati approssimativi concernenti gli altri possedimenti europei, i turchi compresi, e le isole, meno Madagascar, tutto il resto è, per così dire, sepolto nell'oscurità, solo illuminata dai calcoli presuntivi dei viaggiatori che penetrarono nei diversi paesi e giudicarono, ad occhio, della densità della popolazione. Su queste basi si assegnerebbero: all'Africa settentrionale (Marocco, Algeria, Tunisi, Tripoli, Egitto), 16,000,000 di abitanti; al Sahara, 3,000,000; all'Africa centrale e al Sudan, 140,000,000; all'Africa orientale, 26,000,000; all'Africa meridionale, 10,000,000. Gli europei si calcola che ammontino ad un milione. Quanto a razza, i popoli che abitano l'Africa, nella parte settentrionale, sono in maggioranza di razza bianca o caucasica; nelle altre parti domina la razza negra. Più particolarmente, si distinguono la *razza bianca* (in gran parte, i popoli dell'Africa settentrionale e orientale e del Sahara), la *negra* (abitanti del Sudan, di tutta l'Africa centrale e della parte orientale dell'Africa meridionale), l' *africana meridionale* (abitanti dell'estremo sud e sud-ovest dell'Africa), la *malese* (abitanti del Madagascar orientale, venuti per mare dall'India posteriore) e la *gialla* (Turchi). Riassumiamo ora le più importanti notizie intorno ai popoli citati e così distinti in razze, tornando a ritroso sul già detto. I *Turchi*, razza gialla, dominano nell'Egitto, nel Barka, nella Tripolitania, nella Tunisia e sono sparsi anche nell'Algeria. Nel Madagascar, razza malese, sono i *Sakalavi*, schiavi negri condottivi dagli Arabi, e gli *Hovas*, la popolazione più potente dell'isola. Nella razza africana-meridionale figurano gli *Ottentoti* (stati respinti nell'interno dai *Boeri*, discendenti dagli Olandesi), i *Boschimani*, i *Damara*, i *Namaqua*, ecc. La razza negra comprende due grandi rami: i *Sudanesi* e i *Bantù*. Al primo di questi rami, diffuso in tutto il Sudan e nell' Africa centrale, fino all'equatore, appartengono: i *Gioloffi*

Fig. 241. — Bosco.

nella Senegambia; i *Mandinghi* nella Senegambia e nel Sudan occidentale; i *Sonrhai* e gli *Haussa*, pure nel Sudan occidentale; i *Kanuri*, i *Baghirmi*, nel Sudan centrale; gli *Hanuneg*, i *Fungi*, nel Sudan orientale; gli *Scilluki*, i *Nuer*, i *Denka*, i *Rohl*, i *Madi*, i *Bari*, i *Ciuri*, i *Fertit*, nella regione dell'alto Nilo; i *Niam-Niam*, i *Monbuttu* e altre stirpi, nel bacino del Congo; i *Cru*, gli *Ascianti*, i *Fanti*, i *Dahomeh*, nell'alta Guinea; i *Bateke*, i *Basundi*, gli *Osceba*, gli *Okanda*, nel bacino dell'Ogouè. Oltre questi, abbiamo: i *Fuli* (o *Fulleh*, *Falah*, *Fellatah*), che sono neri di colore, ma mostrano, negli altri caratteri, affinità alla razza caucasica; ad essi appartengono i *Cafri*, i *Suahili*, misti agli Arabi, gli *Ovambo*, al sud del Cunene, e gli abitanti del Benguela e dell'Angola; i *Mpongve*, nel Gabon, stanno tra i Bantù e i Negri Sudanesi.

Fig. 242. — Regione dell'Africa centrale, con euforbie.

Ed eccoci, da ultimo, alla razza bianca. Nell'Africa orientale prevalgono i *Begia*, misti però ad elemento negro, e figurano poi: gli *Abissini* o *Etiopi*, gli *abitanti del Sennaar*, i *Danakil*, i *Galla*, i *Somali*, i *Falagia*; questi ultimi sono Giudei trasmigrati anticamente in Abissinia. Nel Sahara abitano: *Arabi* (antichi *Mauri*), *Tauriki* o *Tuareghi* (*Berberi*), *Nubiani* e *Teda* o *Tibbu*, questi ultimi mescolanza di Berberi e di Negri. Nell'Africa settentrionale, finalmente, abitavano in origine Egiziani (all'est), e Berberi (all'ovest), di ramo *Camitz*, ai primi dei quali si sovrapposero poi Greci, Romani, Turchi, Mamelucchi; ai secondi pure Romani.

Fig. 243. — Regione dell'Africa del Sud, con aloè.

Vandali, Arabi, Turchi. Agli *Arabi* e ai *Berberi* appartengono: i *Kabili*, dell'Algeria; gli *Amazirghi*, al nord del Marocco; gli *Scellag*, al sud del Marocco. Rappresentanti dei più puri egiziani sono ora i *Fellahin*, tra i quali si contano circa 500,000 *Copti*. Molti Giudei sono nel Marocco; molti Europei, dopo la conquista francese (1830), nell'Algeria.

Religione, costumi, civiltà. Nell'Africa, dopo il feticismo, primitiva forma di religione, oggi ancora diffusa in svariatissima maniera, si fecero strada l'islamismo ed il cristianesimo, quello prodotto dall'influenza araba, questo portato dai conquistatori europei e dai missionari. L'islamismo è ora stabilito dalle coste settentrionali fino a tutto il Sudan e, lungo le coste orientali, fino a tutto il Zanzibar. Il cristianesimo, alquanto corrotto e apparente, è sta-

bilito presso i Copti e gli Abissini, nelle colonie del Capo, e, in parte, nel Madagascar. Pei costumi, ossia pel modo di vivere, le popolazioni dell'Africa, per la maggior parte, si possono dire barbare, non selvagge; barbare, perchè la civiltà vi è pressochè sconosciuta, perchè in moltissimi paesi, massime tra i Negri e nell'Africa del sud, le istituzioni politiche, sociali e religiose sono più che grossolane e spoglie d'ogni elemento di progresso; perchè la ferocia vi è tuttora spinta fino al cannibalismo (massime al nord-ovest dei laghi nilotici); non selvaggia, perchè quasi tutti i popoli africani, meno, specialmente, i Tuariki e i Boschimani, hanno dimora fissa, per quanto miserabile, esercitano l'agricoltura, allevano bestiame, particolarmente il lanuto (Ottentoti),

Fig. 244. — Zone di vegetazione

a, Mediterranea — *b*, Del Caspio — *c*, Delle steppe — *d*, Delle savane — *e*, Tropicale — *f*, Regioni forestali nella zona delle savane — *g*, Del Capo — *h*, Malgascia — *i*, Dei rialti etiopici — *l*, Deserto — *m*, Oasi.

fanno viaggi e traffici con carovane, estraggono e fondono metalli, filano e colorano il cotone e conoscono qualche industria (V. più innanzi al capoverso INDUSTRIA E COMMERCIO). Barbara, ripetiamo, è l'Africa quanto a istituzioni politiche, poichè quasi dovunque domina il più assoluto dispostismo, per cui la vita e gli averi dei sudditi sono a discrezione del sovrano, nel modo più immediato, più inconcusso, salvo qualche eccezione che si può fare per alcune regioni al nord del Sahara, per l'Abissinia, pel Zanzibar, per qualche stato del Sudan, paesi più civili. Flagello poi dell'Africa è la schiavitù, prima limitata come istituzione indigena, quindi estesa per la vendita degli schiavi agli Europei, specialmente ai Portoghesi, che ne facevano incetta per le colonie americane; flagello che dura tuttavia, per quanto gli stati europei proclamassero, già nel 1822, l'abolizione della *tratta dei Negri*, per quanto cessasse l'incentivo all'infame traffico, in seguito all'abolizione della schiavitù nelle colonie inglesi e poi negli Stati Uniti d'America. Apportatrici di civiltà sulle coste e nelle isole africane furono le colonie europee. Prima ve le impiantarono i Portoghesi, stabilendosi a Madera nelle Azzorre, al Capo Verde; Olandesi, Francesi e Inglesi comparvero per la prima volta in Africa nel secolo decimosettimo, nella Guinea, nell'isola Sant'Elena, nell'Ascensione, ecc.

INDUSTRIA, COMMERCIO E VIE DI COMMERCIO. In generale, le poche industrie esercitate dagli africani servono appena a soddisfare i bisogni dei loro produttori e appena si può fare eccezione pei popoli più civili dell'Africa settentrionale e dell'Abissinia, i quali sanno produrre alcune manifatture suscettibili di esportazione in Europa. Tessuti, stoviglie, armi, attrezzi agricoli sono i lavori più comuni e di questi, dove l'industria è un po' progredita, come presso alcuni popoli del Sudan, si fa qualche commercio con le popolazioni più rozze. Inoltre, qualche oggetto dall'Africa lo si esporta anche a titolo di varietà e di curiosità. Brevemente, i paesi più notevoli, rispetto all'argomento che qui trattiamo, sono: l'Egitto, che ha fabbriche di stoffe in cotone, in seta, in lino, di stoviglie, d'armi, di carta, di profumi (Cairo, specialmente, e Medinet, nel Fayum), di oreficerie, ecc.; il Marocco, nel quale si lavorano i rinomati cuoi, detti *marocchini* (da Marocco, città), le calottine dette *Fez*, dalla città di questo nome, e inoltre tappeti, pantofole, stoffe di seta, fili d'oro e d'argento, oreficerie, stoviglie in rame, majoliche, armi, stuoje, queste varie cose nelle due mentovate città e in quelle di Salè, Rabat, Tetuan, ecc.; l'Abissinia che dà rinomati lavori in filigrana, fatti a Gondar e in altra località; il Sudan, dove, specialmente a Kano e a Timbutcktu, si fabbricano cuoi rossi, veli neri, stoffe di cotone, armi, minuterie e altro. Per maggiori spiegazioni, il lettore ricorrerà ai singoli articoli nei quali si tratta dei diversi paesi (V. ABISSINIA, EGITTO, MAROCCO, SUDAN, ecc). Pel commercio, è facile immaginarsi come esso non abbia quell'importanza e quel valore che potrebbe avere in relazione alla grande quantità e varietà dei prodotti del suolo, se al suo sviluppo non ponessero ostacolo la natura del clima, la configurazione del paese, la mancanza o la deficienza di strade, di porti, di scali, la povertà, la rozzezza e l'indolenza stessa degli abitanti. Dopo il secolo XIV, principale oggetto di scambio, coi popoli negri delle due coste, erano gli schiavi, cambiati con minuterie e liquori forti, portati dai navigli europei. Dopo l'abolizione della schiavitù, gli scambi subirono una diminuzione considerevole, là dove non erano alimentati da polvere d'oro, penne di struzzo, gomma, caffè, cera, olio di palma, arachidi, avorio, spezie, ecc., prodotti che sono da Arabi, per lo più, recati con carovane ai porti, e quivi presi dagli Europei. Centri principali di commercio e luoghi di fermata per le carovane nell'interno dell'Africa sono: il Cairo, dove in gran numero convengono carovane dall'Africa, dall'Asia, per i porti del Mar Rosso, e dall'Europa, per Alessandria; Murzuk e Ghadames, nella Tripolitania; Nefta, nella Tunisia; Uargla, nell'Algeria; Tuat, nel Marocco; Timbucktu, Kano, Uarah, nel Sudan; Kasch o Tabora,

nell' Uniamuesi, per l' Africa orientale. Porti principali poi frequentati dagli Europei sono: sul Mediterraneo, Alessandria in Egitto; Tobruk e Bengasi, nel Barka; Tripoli, Tunisi, Algeri, Tangeri, sull'Atlantico; San Luigi e Bathurst, nella Senegambia; Capo Coast Castle, nella Guinea; Embomma, nel Congo; S. Paolo di Loanda, nell'Angola e Capetown; sull'Oceano Indiano, Porto Natal, Baja Delagoa, Mozambico, Zanzibar; sul golfo di Aden, Zeila; sul mar Rosso, Massaua e Suakin. Al commercio con l'Asia, con le Indie, coll'Australia servono più particolarmente Porto Said, sul Mediterraneo, e Suez, sul mar Rosso. Le vie principali di commercio e le strade percorse dalle carovane vanno: nell'Egitto, da Alessandria, per N. E., a Rosetta; da Alessandria, a E, SE., per Tanta, Benha, Sagasig, Ismailia, Suez; da Alessandria ancora, per Barud e il Cairo, poi lungo il Nilo, a Monfalud; da Cairo a Benha e Tanta; da Barud a Tanta, Mansura, Damiata; in Tunisia, da Tunisi alla Goletta; in Algeria, da Algeri ad Orano e da Philippeville a Costantina; nella regione del Capo, da Capetown a Wymberg; da Capetown a Wellington. Tutte queste vie non sono, per lo più, che semplici sentieri determinati dalle oasi e dai pozzi. Di ferrovie ve ne sono unicamente nell'Egitto, nell'Algeria, nella tunisia e nella regione del Capo. Dei canali, ben noto per la sua importanza mondiale, quello del Suez, da Porto Said, sul Mediterraneo, a Suez

Fig. 245. — Paesaggio di fauna africana.

sul mar Rosso, e, più precisamente, a Porto Tewfik, attraversando la laguna di Menzaleh e i così detti *laghi amari;* vi sono inoltre i canali di Uadi, da Bolak al canale di Suez; di Mamudieh, da Afteh ad Alessandria, e qualche altro nel delta del Nilo. I fiumi non hanno ponti e bisogna attraversarli con zattere o guadarli.

Divisioni e condizioni politiche. Alcuni stati dell'Africa, quali l'Egitto, il Marocco, l'Algeria, la Tunisia, e le colonie europee dell'Africa australe hanno confini abbastanza definiti. Il resto, invece, degli stati indigeni ha divisioni arbitrarie, mutevoli, per effetto di nuove esplorazioni, di nuove scoperte, od altro. Riesce quindi difficile il potere assegnare dei limiti esatti, tanto più che alcuni paesi, in preda a rivoluzioni anarchiche, si sono staccati dallo stato a cui appartenevano e che alcune potenze europee vanno continuamente effettuando occupazioni, annessioni di territori nel continente o nelle isole africane. I molti stati nei quali è divisa l'Africa si possono ripartire in tre gruppi: stati indigeni rivareschi del Mediterraneo, con popolazione, in maggioranza, bianca; stati importanti, come l'Abissinia, il Zanzibar e le colonie europee delle coste; stati indigeni o piuttosto tribù nell'Africa australe e centrale, totalmente retti da barbari o appartenenti alla razza nera o a diverse gradazioni di colore. Ma, intorno a ciò, altre distinzioni sarebbero da fare: distinguere, cioè, tra i paesi indipendenti, quelli retti da indigeni e quelli dominati da stirpi straniere, come gli Arabi e i Boeri; e distinguere, tra i possedimenti europei, quelli in realtà colonizzati e, più o meno, trasfor-

mati, dagli Inglesi (Regione del Capo, Ascensione, Sant'Elena, Tristan d'Acunha, Maurizio, Rodriguez, Admiranti, Seicelle), dai Francesi (Algeria, Réunion,

Fig. 46. — Negri (Kek) e le loro scialuppe da pesca.

Mayotte, Nossibè, Santa Maria), dai Portoghesi (Azzorre, Madera, isole del Capo Verde, S. Tommaso), e dagli Spagnuoli (Canarie, Fernando Po, Annobon), — da quegli altri di recentissima fondazione, i quali si riducono a fattorie commerciali sulle coste del mare e sui fiumi, e a qualche luogo fortificato, con pochi bianchi. Ciò detto, tra i principali stati indipendenti dell'Africa, ci basti citare: il Marocco, l'Abissinia, il Zanzibar, l'Orange e il Transvaal, il Congo, regno di recentissima fondazione, il Sahara, la Senegambia, il Sudan (paese dei Mandinghi, regni di Bambarra, di Moassina, di Sonrhay, di Gando, l'Adamua, il Bornù, il Baghirmi, il Kanem, il Vadai, il Dar-Fur, il Cordofan), l' alta e la bassa Guinea (repubblica di Liberia, paese dei Kru, regno degli Ascianti, dei Dahomeh, Abeokuta, Benin, ecc.); i paesi dell'Africa centrale (degli Scilluki, dei Nuer, dei Denka, il Dar Fertit, dei Bari, dei Madi, dei Niam-Niam, dei Mombuttù, degli Akkà); nell'Africa orientale (Uniamuesi, Ugogo, Unioro, Uganda, paese dei Galla, dei Somali, dei Danakil); nell'Africa meridionale (stati dei Beciuana, l'impero del Marutze-Mahunda, il paese dei Motabele Beciuana, i paesi all'O. del Kalabari); infine, le isole Madagascar e Sokotra.

Possedimenti europei in Africa. Li citeremo qui brevemente. Sono in possesso o sotto la protezione dell'**Inghilterra**: oltre l'Egitto (sotto l'alta sovranità nominale della Turchia e occupato dagli Inglesi), Mato de San Bartolomeo, al S. del capo Juby, la colonia della Gambia, la sierra Leone, le isole Los e Sherbro, la Costa d'Oro, Lagos, il Wari, sul delta del Niger, il vecchio Calabar o Cameroons, la baja della Balena, la Colonia del Capo, Porto Natal, il paese dei Beciuana, fino a Sciosciong (sotto protezione), la baja di S. Lucia, l'Harar, Berbera, Bulhar e Zeila, e le isole Mosha, nella baja di Tagiura, Ascension, Sant'Elena, Tristan d'Acunha, Maurizio, Rodriguez, Admiranti o Seicelle. Della **Francia**: la Tunisia (sotto protezione e occupata militarmente), l'Algeria, il Senegal, dal capo Blanco a Mailah, Bassano ed Assinia, sulla Costa d'avorio, Povo e Porto Nuovo, sulla costa degli Schiavi, Melinda, sulla costa di Kamerun, il Gabun, Maiomba e Loango, Obak, presso la baja di Tagiura, Ed e Zula, sul mar Rosso, Reunion, Mayotte, Nossibè e Santa Maria. Della **Spagna**: i presidi nel Marocco, cioè Ceuta, Peñon de la Gomera, Alhucemas, Melilla e le isole Cafarinas, Ifni, porto del Marocco, dirimpetto alle Canarie (pure della Spagna), la costa dal capo Bogiada al capo Blanco, la baja di Corisco, con le isole Elobi e Corisco, Fernando Po e Annobon. Del **Portogallo**: Cacheo, Bissao e le isole Boloma e Bissagos nella Senegambia, il forte Ajuda, sulla costa degli Schiavi, Angola, Benguela, Mossamedes, da Ambriz al capo Frio, il Mozambico, cioè tutta la zona costiera dalla baja Delagoa al capo Delgado, e, nell' interno, Senna e Tete, sul Zambesi, le Azzorre, Madeira, le isole del Capo Verde, quelle del Principe e di San Tomaso. Della **Germania**: Kobah e Kapitai, al nord di Sierra Leone, nell'Atlantico, Togo sulla costa degli Schiavi, Kamerun, Batanga, Nokki, sulla sinistra del Congo, la costa Damara e dei Namaqua, con Angra Pequeña, l'Usugara, Useguha, Ukami e Nguru, all'ovest della costa del Zanzibar, tutti possedimenti di recentissima fondazione. Della **Turchia**: l'egitto (alta sovranità), il Carka, la Tripolitania. L'**Italia** possiede: il territorio della baja d'Assab; sul mar Rosso, coi

Fig. 547. — Cartina etnografica.

1 Indo-Germani — 2. Arabi puro sangue prevalenti — 3. Popol. mista di Berberi e Arabi — 4. Berberi puro sangue — 5. Popoli misti. Berberi e Negri — 6. Pop. Bedsciuani — 7. Popoli di transizione tra Berberi. Bedsciuani e genti di Nigrizia — 8. Popol. di Nigrizia (Negri del Sudan) — 9 Abantù — 10. Boschimani — 11. Popol. mista di Arabia e Nigrizia — 12. Koikoin (Ottentoti).

villaggi di Buia, Assab, Margableh, Alalì, ecc.; ha l'alta sovranità sul sultanato di Raheita ed ha annesso Beilul, questo e quello confinati col territo-

rio d'Assab; infine ha occupato militarmente Massaua, Hotumlu e Monkullo, Arafali e Arkiko, sulla baja d'Annesley: ora causa di complicazioni guerresche con l'Abissinia.

Storia 1). *Periodo antico.* Gli Egiziani sono il più antico popolo della storia. I ricordi dei loro *Annali,*

Fig. 248. — Negri Nuè

confermati dai loro monumenti, sono anteriori d'un gran numero di secoli a quelli di tutte le altre nazioni del mondo. Risalgono ad una data ormai autentica, di circa 4000 anni a. C. (3893). È per mezzo dell'Egitto che si diffusero le prime nozioni di alcune parti dell'Africa, soggette fin dai primi tempi al dominio dei Faraoni. I Fenici, che frequentavano i paraggi occidentali fin dal XIII secolo, che eransi stabiliti, fin d'allora, là dove sorse più tardi Cartagine, contribuirono a propagarle fra i Greci. Nei versi di Omero e di Esiodo se ne vedono spuntare i primi bagliori, ma lenti ne furono i progressi. Quattro o cinque secoli più tardi Eschilo e Pindaro non ne sanno gran fatto di più Gli è soltanto con Erodoto, alla metà del V secolo, che per noi comincia davvero la geografia dell'Africa. Ne parlano un istoriografo ed un viaggiatore ad un tempo. L'epoca dei Tolomei schiude, per la storia della geografia, una nuova fase. Le informazioni si completano soprattutto nei paesi dell'Alto Egitto. Erostene ne indica con precisione i grandi tratti fisici. Esplorazioni marittime spargono nuova luce sulle coste del golfo arabico e del paese dove abitano gli Aromati. All'O. si stabiliscono rapporti tra Alessandro e Cartagine; e loro si deve un'idea generale intorno ai paesi dell'Atlante fino allo stretto di Gadés. Ma ecco sorgere di fronte a Cartagine ed all'oriente una potenza che sta per cambiare l'aspetto politico del mondo. Vittoriosa di Cartagine, erede della Cirenaica, padrona dell'Egitto, Roma conta fra le sue provincie tutte le regioni lungo il littorale al N. dell'Africa. Nuove strade le solcano e ne misurano in ogni direzione le distanze. Spedizioni militari schiudono alle aquile romane l'interno dell'Atlante e le oasi del Deserto. Colle conquiste si estendono le cognizioni. Gli istoriografi le registrano. Méla, dopo Strabone ne scrive un compendio ad ampi tratti; Plinio ce ne dà un resoconto diffuso. Altri documenti contemporanei lo completano. Tale il prezioso *Periplo* del mar Eritreo (opera geografica); tale è pure il monumento di Adule per l'interno del regno di Axum e le parti limitrofe dell'Etiopia. Tolomeo, sessant'anni dopo Plinio, ci apre una miniera di fatti nuovi. Per le parti interne, soprattutto, si trovano nomi, in gran numero, di popoli sconosciuti per l'addietro. E le nozioni astronomiche del geografo alessandrino recano particolari fino all'equatore ed anche al di là Una critica profonda, appoggiandosi all'analisi delle basi astronomiche desunte dalle carte di Tolomeo, e identificando la maggior parte dei nomi di popoli e di tribù dimostrò che le nozioni degli antichi sull'Africa interna non si estesero, in nessun luogo, al di là del Grande Deserto e non raggiunsero il Sudan.

Fig. 249 — Negri Schiluki.

2). *Periodo intermedio, ossia del medio evo.* La propagazione, armata mano, dell'islamismo fece di metà dell'Africa settentrionale una regione quasi araba. L'Egitto, la Nubia, tutta la zona marittima del N. fino agli estremi confini del Maghreb, le oasi del Sahara presso l'Atlantico, e parti considerevoli

del Sudan, senza dire delle regioni sui littorali dell'Africa meridionale, non subirono soltanto la religione del Profeta. Quelle vaste regioni furono invase, in diverse epoche, da numerose tribù uscite dall'Arabia, dalla Siria e dalle pianure dell'Eufrate, così che, in certe provincie, la popolazione araba sorpassò la cifra della popolazione indigena. Ne risultarono abituali comunicazioni tra la Mecca, metropoli religiosa dell'islamismo, e gran numero di paesi interni, che i Romani ed i Greci non hanno punto conosciuto. Tutti quei paesi nuovi figurarono gradatamente negli scritti degli istoriografi, dei viaggiatori e dei geografi musulmani.

Fig. 250. — Danza notturna e guerresca de' Bari (Negri sul Nilo Bianco Superiore).

A proposito dello stabilimento arabo in Africa, bisogna distinguere due grandi epoche. Nella prima (641-670) s'ebbe soltanto una conquista religiosa e politica, senza spostamento di popolazioni. Nella seconda (1030 1078) si verificò un'immensa irruzione di tribù invaditrici e la presa di possesso del suolo dall'Egitto fino all'Atlantico. Notisi che soltanto nella seconda si comincia ad avere degli scrittori musulmani notizie un po' più diffuse intorno alla regione dell'Africa. Dai geografi del X secolo si ha quasi nulla, o ben poco. I paesi di cui gli Arabi ci recano particolari notizie sono, dopo l'Egitto e la Nubia, tutta la zona del Mediterraneo, alcuni tratti estremi del Sahara all'O., il Sudan occidentale, e, al S. dell'Equatore, la zona bagnata dal mare delle Indie, discendendo fino all'estremità meridionale del canale di Mozambico. Nel XV secolo cessano le informazioni arabe, ma si apre una nuova fonte di notizie, in seguito alle imprese dei navigatori portoghesi lungo le coste occidentali dell'Africa, in cerca della via alle Indie, ed in seguito alle loro esplorazioni dallo stretto di Gibilterra fino al capo di Buona-Speranza, e da questo al capo di Guardafui, nel periodo di quasi un secolo, cominciando dal 1415. Prescindendo dai libri di Barros, dove se ne trova la narrazione, ci restano due curiosi monumenti contemporanei, anteriori a Vasco di Gama: la *Cronaca d'Azurara*, scritta per ordine di Alfonso V (1453), e una *Carta Portoghese* (1489), che si conserva al Museo britannico. È ormai dimostrato che, quasi un secolo prima delle navigazioni portoghesi, marinai di Dieppe avevano già costeggiato una gran parte del littorale all'O. dell'Africa e fondato una colonia (la Piccola Dieppe) sulla costa di Guinea 1364), quasi a mezza strada tra la Sierra-Leone e il capo delle Palme.

3). *Periodo moderno.* Nuovo impulso ebbero le esplorazioni in Africa col XIV e XV secolo, allorquando i Portoghesi, sotto il principe Enrico, detto il navigatore, spinsero sempre più lontano le audaci loro navigazioni, percorrendo di nuovo le vie di Hanno. Numerose spedizioni, per fini di scoperte, furono intraprese lungo la costa occidentale, finchè, da ultimo, Bartolomeo Diaz trovò la punta meridionale del continente, ossia il Capo di Buona Speranza. Ma il girarlo riuscì soltanto a Vasco di Gama (1498), aprendo così ai nostri studi, intorno al circuito delle coste africane, un orizzonte più vasto. Una nuova operosità nelle esplorazioni dell'interno cominciò dal momento (1788) che a Londra si fondò all'uopo una Società africana. Un suo membro, Mungo Park (1795-97 e 1805-6), riuscì ad esplorare il corso superiore del Niger; ma le sue foci non le scoperse che Ric-

Fig. 251. — Negri Bari.

cardo Lander nel 1830. Le prime notizie intorno al grande lago di Tsad e intorno ai regni maomettani del Sudan, le avemmo soltanto in seguito ai viaggi che s'intrapresero (1822-1824) dagli Inglesi Oudney, Denham e Clapperton. Le prime notizie, sebbene as-

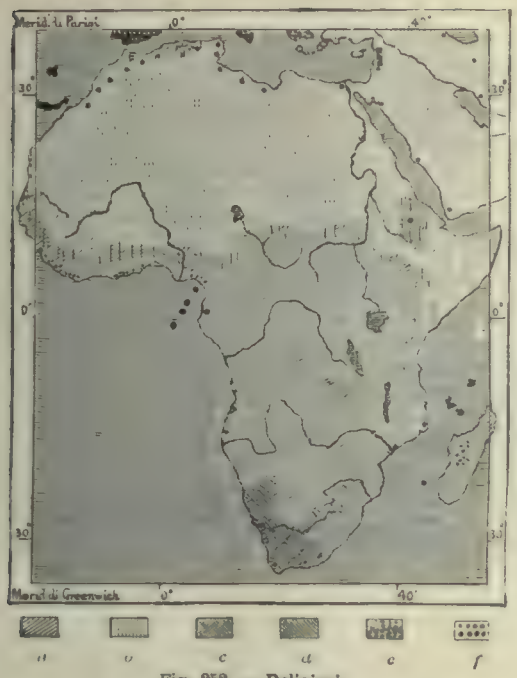


Fig. 252. — Religioni.

a. Idolatri. — *b.* Maomettani. — *c.* Monofisiti. — *d.* Protestanti. — *e.* Cattolici. — *f.* Ebrei.

sai scarse, intorno alla città di Timbuktu, giunsero soltanto nel 1825, per mezzo dell'inglese Laing, e nel 1828, per mezzo del francese Renè C. il 2. Anche gli esploratori tedeschi si misero, da quel tempo, sempre più in evidenza. Da prima, Enrico Barth, il cui grande viaggio (1849-55) da Tripoli fino al Binuè, e da Kuka sul Tsad fino a Timbuktu, fece epoca per le esplorazioni al nord dell'equatore. Overweg esplorò le isole del lago di Tsad, Edoardo Vogel fu il primo europeo che raggiunse Wadai. Questi ultimi due come anche Maurizio de Beuermann, spedito sulle traccie di Vogel, scontarono colla morte il loro zelo di esplorazione. Per la cognizione di tutto il Nord dell'Africa diventarono di grande importanza anche i viaggi di Gerhard Rohlfs. Il Sahara dell'ovest, l'Algeria del Sud e le regioni di Senegal e Gambia furono esplorate, negli anni 1850-1866, particolarmente da francesi, come sarebbero Panet, Aucapitaine, Fardherbe, ecc., così pure il territorio del Niger superiore, per opera di Mage e dell'inglese Baikie. Di non minore importanza sono anche i viaggi di Paul du Chaillu, che, al sud del fiume Gabon, si addentrò nell'interno, ai due lati dell'equatore fino a 800 km. circa. Alle esplorazioni dell'Africa del Sud prese parte anche un ungherese, Ladislao Magyar. E così pure lo svedese Andersson. Però di tutti i viaggiatori nell'Africa del sud, il più celebre è lo scozzese Davide Livingstone. I suoi viaggi, con brevi interruzioni, abbracciano un periodo di 33 anni (1840-73). Egli contribuì alla scoperta e alla determinazione delle sorgenti del Nilo in un modo di cui nessun altro prima di lui può gloriarsi. La voce sparsa della sua morte diede luogo a parecchie spedizioni per rintracciarlo, particolarmente a quella dell'americano Enrico Stanley che, alla sua volta, si mostrò, come scopritore africano, degno compagno di Livinsgtone. Ai viaggi di quest'ultimo si aggiunsero, al sud, quelli di Moffat, di Chapman e del tedesco Carlo Mauch, che oltrepassò la linea di confine tra il Limpopo ed il Zambesi (1876), e scoperse grandi campi auriferi. Le più importanti scoperte, che si fecero nel nostro secolo, trovansi in stretto rapporto colla soluzione del problema che concerne le sorgenti del Nilo. Missionarî tedeschi diedero, fin dal 1844, la prima notizia di una regione alpestre al sud dell'equatore e di grandi laghi al di là di esso. Il tedesco Vonden Decken ascese, in quella regione montuosa, il Kilimangiaro. L'esistenza dei laghi anzidetti fu confermata dagli Inglesi Burton e Speke, che, nel 1858, scopersero il lago Janganica. Speke trovò, poco dopo, un lago ancora più vasto, l'Ukereve, e, nel 1863, insieme a Grant, anche lo sbocco del Nilo dal medesimo. Il fiume ne esce, per gettarsi in un secondo lago, il Mwutan Nzige, che sir Guglielmo Baker raggiunse nel 1864. Così l'ardua quistione intorno alle sorgenti del Nilo era risolta in massima. Nei tempi più recenti, le esplorazioni in Africa progredirono vigorosamente, sia per l'entusiasmo di singoli esploratori, fino al sacrifizio di

Fig. — 253. Danza degli Elliao.

loro stessi, sia per spedizioni di Società così dette africane, sopra basi più vaste. Da questo punto di vista sono di particolare importanza anche i numerosi messaggeri delle Società di missioni italiane, inglesi e tedesche, i quali resero alla scienza geografica ed et-

nografica preziosi servigî. Per le esplorazioni in Africa, in questi ultimi anni si distinsero, oltre gli Italiani, di cui diremo dopo: Schweinfurth, che (1869-71) dedicò i suoi studî alla regione superiore del Nilo e (1877-78) alle oasi del deserto di Libia; poi Nachtigal (fino al 1874), le cui gesta saranno per sempre in stretti rapporti col nome di Sahara. Baghirmi e Uadai e, come terzo, si aggiunge ad essi G. Rohlfs che ai grandi suoi viaggi precedenti un nuovo ne aggiunse (1873-74), nel deserto di Libia; poi un altro simile (1878) nel deserto di Sahara, indi un terzo (1880) in Abissinia. Sul mar Rosso, nella regione dei Somali ed in Abissinia, operarono, fra altri: Munzinger (1870-75), Heuglin e Vieweg (1874-75), Raffray (1873-75), Camillo Russ (1874-78) e Dawnay (1878).

Le oasi all'est furono la meta a cui mirarono, non solo gli anzidetti, ma anche Brugsch-bey, Ascherson (1876) e Junker (1875-76). Il Sahara al nord e all'ovest, invece, fu lo scopo di diversi viaggiatori francesi. L'alta e media regione del Nilo fu il teatro d'importanti imprese guerresche egiziane, e di molti viaggi privati. Alla costa dell'alta Guinea, in particolare, servì di qualche ammaestramento la guerra degli Ascianti (1874). I più noti viaggiatori spediti dalla Società africana fondata a Berlino (1873), e sostenuti da tutte le Società geografiche tedesche, dall'Impero tedesco e da molti privati, furono: Bastian, Güssfeld, Falkenstein, Lindner, Soyaux, Pechuel, Lösche, Mohr, Pogge, Lux e Lenz. Malgrado l'insuccesso della prima impresa tedesca sotto Güssfeld, che (1876) fece ritorno dalla costa di Loango, si proseguì negli sforzi, onde penetrare nell'interno dell'Africa, dalla parte dell'ovest. Pogge raggiunse finalmente la barbara corte (Mussumba) di re Muata Jamwo, che appare quasi come un mito. Per opera di lui e de'suoi due successori tedeschi (Ottone Schütt, 1877-79, al quale dobbiamo rilievi cartografici degli affluenti meridionali del Congo, e Massimiliano Buchner, 1880), conosciamo noi adesso in parte il bacino meridionale del Congo, coi numerosi suoi fiumi che scorrono verso il sud e il nord. L'arduo còmpito di esplorare ancora più addentro la vasta regione dischiusa da Pogge, da Schütt e da Buchner fu quello che la Società africana in Germania si assunse anzitutto, ed esso pure fu condotto a termine da Pogge, che questa volta trovò nel tenente Wisman un fedele compagno e attraversò l'Africa da San Paolo de Loanda fino a Zanzibar (1881-82). Nel 1874, Stanley, partendo da Zanzibar, si addentrò di nuovo nelle regioni interne, e riescì a risolvere anche le ultime quistioni intorno ai due fiumi principali dell'Africa, Nilo e Congo. Le sue descrizioni intorno alle ricchezze naturali del suolo nel bacino del Congo, furono causa in Europa di grande commozione. Varî popoli apparecchiaronsi ad avere essi pure la loro parte nel commercio del Congo. Allo scopo d'indirizzarlo verso la costa, risolse il re del Belgio, che erasi messo a capo delle esplorazioni in Africa, di costruire una strada carreggiabile lungo le rapide del Basso Congo, fino a Stanleypool, dal quale punto in avanti il Congo è ancora navigabile. Ciò si fece da Stanley negli anni 1879-81, sulla riva al nord del fiume, con spese enormi. Così poterono allora cominciare i viaggi di esplorazione sul Congo e sopra i suoi affluenti, e dischiudersi i medesimi ad imprese di commercio. La gelosia dei Francesi minacciò però di togliere ad esso una parte de'suoi vantaggi. Savorgnan de Brazzà, ufficiale francese di marina, credette di aver trovato un accesso al medio Congo, per mezzo del fiume Ogouè, che, al nord del Congo, sbocca nel mare. Coll'appoggio del governo francese, fondò sull'Ogouè superiore la colonia di Franceville. Partendo di là, al di sopra di Stanleypool, vi arrivò prima ancora che Stanley fosse a termine della difficile costruzione della sua strada. Savorgnan profittò di questo vantaggio onde farsi cedere (ott. 1880) per la Francia, da un piccolo sovrano (Makoko), alla riva settentrionale del Stanleypool, un territorio, dove fondò la colonia di Brazzaville. Dopo un momentaneo soggiorno in Francia, Brazzà partì di nuovo (1883) per l'Ogouè e il Basso Congo, coll'intenzione di prender possesso, per la Francia, della vasta regione che trovasi fra i due fiumi. Una nuova spedizione pel Congo, capitanata da Stanley, è ora (1887) sulle mosse: a questa provvide il re del Belgio, Leopoldo II.

Esploratori italiani. Data in breve la storia delle esplorazioni, aggiungiamo ora, separatamente, alcuni cenni sui nostri viaggiatori, molti dei quali pagarono con la vita il loro amore alla civiltà e al progresso della scienza. *Settala* (1804) e *Pananti* (1810) descrissero i loro viaggi nell'Africa settentrionale; *Della Colla* pubblicò scritti intorno alle sue esplorazioni nella Cirenaica. I viaggi di *Rosellini*, sul principio del nostro secolo, contribuirono ad illustrare la storia, la lingua e i costumi dell'antichissimo Egitto; il *Belzoni* (1815-23) descrisse le piramidi e diede ottimi lavori intorno all'antichità dell'Egitto e della Nubia; il *Dovretti* portò al museo egizio di Torino preziosi avanzi; il milanese *Forni*, verso il 1850, narrò le escursioni da lui fatte per ordine del vicerè d'Egitto in quel paese: il *Fijari* pubblicò (1865) un'opera importante; *Tito Omboni* (1834) esplorò varî distretti dell'Angola; *Borghero* e *Scala* percorsero lunghi tratti della costa occidentale di questo continente, visitando, il primo, il delta del Niger (1860) e il secondo (1858) Abbeokuta e tutta la costa fino al vecchio Calabar. Lo *Stella* e il *Sapeto* (1851) percorsero le regioni dei Mensa e dei Bogos. Ad illustrare le ignote regioni del Nilo concorsero i viaggiatori *De Bono*, *Beltrame*, *Miani*, *Antinori*, *Piaggia*, *Gessi*, ecc. Di questi e d'altri non pochi, morti o caduti sul suolo africano, vittima de'suoi feroci abitatori, tratteremo ai relativi articoli, quì aggiungendo solo, per norma del lettore, i nomi di *Gustavo Bianchi*, *Giovanni Chiarini*, *Daniele Comboni*, *Andrea Fraccaroli*, *Giuseppe Giulietti*, G. B. *Licata* (ucciso nell'Harrar, nella spedizione Porro), *Pellegrino Matteucci*, *Gherardo Monari*, *Gian Pietro Porro*, ucciso nell'Harrar, in una località tra Zeila e Gildessa, *Pietro Sacconi*, ecc., dei quali daremo le biografie. Inoltre sono da ricordare i viaggiatori: *Pietro Antonelli*, che percorse l'Abissinia e mosse al soccorso del capitano Cecchi, che condusse nel Goggiam, presso Bianchi, poi allo Scioa; il capitano *Manfredo Camperio*, che visitò la Tripolitania e la Cirenaica; il capitano *Gaetano Casati* (1880-86), che esplorò l'Uelle, il Monbuttù, le terre dei sultani Azanga, Bakangoi e Kauna, dei Niam-Niam, compiendo la traversata dal Monbuttù a Lado, via non esplorata, e rimanendo poi, mentre compiva nuovi viaggi, prigioniero nell'Unoro, presso il lago Alberto

Nianza, in conseguenza della rivoluzione scoppiata nel Sudan; il capitano *Antonio Cecchi* che, partito (1877) per l'Abissinia per esplorare i laghi equatoriali, rimasto prigione col Chiarini, nel regno di Ghera, poi salvato, visitò l'Harrar; *Augusto Franzoj*, che percorse, solo, l'Abissinia, penetrando nel Wollo Galla,

Fig. 254. — Fabbriferrai ambulanti e Negri che coltivano il terreno.

nel *Nonò*, nel regno di Zimmù, di Goma, di Guraghè, raccogliendo a Cialla (1883) le ceneri del Chiarini, che trasportò in Italia; il capitano *Sebastiano Martini*, del quale si può leggere la recente pubblicazione « *Ricordi di escursioni in Africa* »; monsignor *Massaja*, missionario, che pubblicò la relazione de' suoi trentacinque anni d'apostolato nell'alta Etiopia. — Infine, riguardo alle vicende della spedizione militare italiana in Africa, tratteremo agli articoli Assab, Italia, Massaua, Saati, ecc.

AFRICA (*chiesa d'*). Così fu chiamata la riunione dei cristiani che abitavano la parte d'Africa compresa tra lo stretto di Gibilterra e la Cirenaica, ai confini coll'Egitto, limitatamente alle cognizioni geografiche degli antichi.

AFRICANA GUERRA. Chiamasi così la lotta che Giulio Cesare, dopo la battaglia di Farsaglia in Africa, sostenne contro i seguaci di Pompeo ed il loro alleato, re Giuba di Numidia. Con un attacco contro la città di Thapsus, Cesare costrinse i suoi nemici ad accettar battaglia (aprile del 46 av. C.) e ne portò splendida vittoria. Scipione e Giuba, per il dolore di essere stati sconfitti, suicidaronsi.

AFRICANE SOCIETÀ. Unioni per esplorare le regioni dell'Africa. La prima di esse fu l'*African society* a Londra, dalla quale emerse (1870) la *Società geografica* a Londra. Nel 1873, per impulso della *Società geografica* a Berlino, sorse la *Società tedesca per l'esplorazione dell'Africa equatoriale*. A questa tenne dietro (1876), sotto la presidenza del re del Belgio, la *Commission internationale d'exploration et de civilisation de l'Afrique centrale*, con comitati nazionali nei diversi paesi, la quale, diversamente dall'anzidetta Società tedesca, non mira a promuovere soltanto il commercio. Dall'unione del Comitato nazionale di Berlino colla *Società tedesca* si formò (1878) la *Società africana in Germania*. Merita un cenno anche la *Società africana* a Malta, e l'*African Exploration Fund Committee* della *Società geografica di Londra;* la *Società commerciale di esplorazioni in Africa*, con sede in Milano; la *Società africana* di Napoli, ecc.

AFRICANO. Tre personaggi da ricordare: **Africano Giulio**, celebre oratore sotto il regno di Nerone, menzionato con lode da Quintiliano. — **Africano Sesto Giulio**, storico, cristiano, nato in Palestina da una famiglia originaria d'Africa, nel terzo secolo, pervenuto al sacerdozio dopo avere abiurato al paganesimo. La sua maggior opera, intitolata *Cronografia*, conteneva la storia dal principio del mondo, che Africano fece datare dal 5499 prima di Cristo, fino al quarto anno del regno di Eliogabalo (221 dell'èra volgare). Frammenti di quest'opera furono da Eusebio inserti nel suo *Chronicon*, altri furono conservati da Sincello, Cedreno e nel *Paschale Chronicon*, e si trovano nelle reliquie sacre i Routh, e nella *Bibl. patr.* del Gallandi. Altra opera attribuita ad Africano è intitolata Κεστοί, *cinti ricamati*, ed è una specie di enciclopedia contenente scritti su vari argomenti. — **Africano Sesto Cecilio**, giureconsulto romano, vissuto sotto Antonino Pio, i cui frammenti, conservati nel *Digesto*, furono interpretati da Cujaccio e commentati da Scipione Gentili.

AFRICUS. In latino: vento di sud-ovest.

AFRIDIS Bellicosa tribù afgana che abita sulla frontiera dell'Afganistan e del Pengiab, presso il passo di Khyber, stato forzato dagli Inglesi nel 1842 e nel 1878.

AFRIET o **IFRIET.** Specie di medusa che gli Arabi

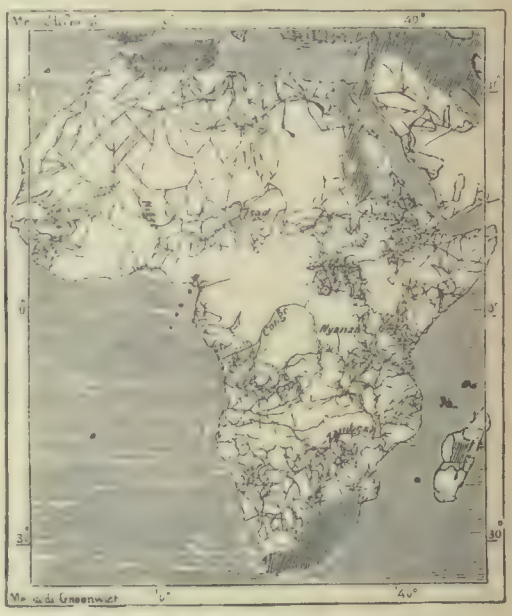


Fig. 255. — Itinerari delle esplorazioni nell'interno dell'Africa.

considerano come il più terribile e più crudele mostro, annoverandolo fra i geni e i demoni che combatterono contro i loro eroi favolosi.

AFRITE e **AFRIZITE.** Si chiamò col nome di afrite

la calce carbonata perlacea, un genere d'insetti ditteri, famiglia dei brachistomi, e un genere di pesci percoidi d'acqua dolce. — **Afrite** o **Afrizite**, una varietà di *tormalina* (V.), sostanza pietrosa che si trova in Norvegia, così detta perchè, esposta al cannello, dà un vetro bianco spumoso

AFRO Gneo Domizio. Celebre oratore di Nemausus (Nimes), nella Gallia, vissuto sotto il regno di Tiberio e degli altri tre imperatori che gli succedettero. Fu maestro di Quintiliano, il quale lo cita, con Giulio Africano, come uno dei migliori oratori del suo tempo e ricorda due sue opere, l'una intitolata *Sul testimoniare*, l'altra *Dicta*, ed alcune sue orazioni, delle quali le più celebri sembra siano state quelle a favore di Domitilla e di Voluseno Catulo; da parecchi autori gli fu mosso biasimo per avere egli sacrificato il proprio carattere, movendo accuse pel governo. Ebbe importanti uffici e fu console *suffectus* sotto Caligola; morì nell'anno 60 dell'èra volgare. — **AFRO** (lat. *Afer*) fu, per soprannome, chiamato Elio Adriano, padre di Adriano, perchè era stato governatore d'Africa; è quell'Adriano che, sotto il regno di Vespasiano, fece perire il martire Leonzio a Tripoli.

AFRODISIA o **AFRODISIAS.** Parecchie città portarono questo nome, perchè consacrate a Venere Afrodite. Fra le principali, sorgevano: una nella Caria al N. E., presso le frontiere della Lidia, celebre per un sontuoso tempio di Venere, posta al confluente del Corsino e del Timelas; un'altra nella Cilicia Tracheotide, rimpetto a Cipro; una terza nella Tracia, fra Cardia ed Eraclea; oltre le quali Stefano di Bisanzio menziona un'Afrodisia della Laconia, e un'altra presso i Celti nell'Iberia. — Parecchie isole ebbero lo stesso nome.

AFRODISIA, AFRODISIACO. Dicesi afrodisia lo stimolo venereo, e afrodisiaco ogni rimedio che ha la proprietà, il più delle volte immaginaria, di eccitare i desiderii carnali o la potenza generatrice.

AFRODISIE. Feste celebrate in onore di Venere nell'isola di Cipro, in molte città greche ed in altre parti. Il tempio più antico di Afrodite era a Pafo; alla Dea non si offrivano sacrifizii cruenti, ma solo fuoco puro, fiori ed incensi.

AFRODISIO Sacerdote di Ermopoli, prefetto dell'Egitto, il primo gentile, si crede, che abbracciò il cristianesimo; seguì S. Pietro, poi S. Paolo, e subì il martirio nell'anno 70 dell'èra volgare. — Con lo stesso nome di Afrodisio si chiamarono alcune città, un fiume in Tessaglia, un promontorio della Caria, secondo Pomponio Mela, un luogo nel porto del Pireo nell'Attica, un bosco nell'Arcadia, e un altro presso Megalopoli.

AFRODISIOMANIA. V. NINFOMANIA e SATIRIASI.

AFRODITE. Significa, secondo l'etimologia greca, nata dalla spuma, e fu soprannome dato a Venere (V.), perchè i Greci immaginarono che fosse uscita dalla spuma del mare, o per allusione, secondo Aristotile, alla delicatezza e al candore delle sue membra. Afrodite fu celebrata e adorata come Dea della bellezza e dell'amore, e come quella che, eccitando la passione nel cuore degli Dei e degli uomini, signoreggiava tutta la creazione animata; esercitò il genio e la mano degli antichi artisti e fu rappresentata nuda, come la Venere Medicea, o nel bagno, o mezzo vestita, o vestita ed armata, come erano i suoi simulacri nei templi di Citera, Sparta e Corinto; le più celebri, sopra tutte, erano le sue effigie di Cos e di Gnido. Il culto d'Afrodite, di origine orientale, credesi fosse recato dall'Assiria nella Siria e da questa nelle isole di Cipro, di Citera ed in altre, da dove si sparse in tutta la Grecia. — Col nome di **afrodite** poi alcuni autori chiamarono quelle *piante* che si moltiplicano con altro mezzo che non quello dei semi, non che alcune famiglie di piante crittogame, come le felci, i muschi, ecc. — I zoologi diedero lo stesso nome ad un genere di vermi marini che dimorano nelle conchiglie o nelle fessure degli scogli, e sono di frequente gettati sulle spiagge del mare, insieme alle spugne. L'*aphrodita aculeata* è una specie nostrale del gruppo degli anellidi dorsibranchiati. — Finalmente, il nome di **afrodito** fu dato ad alcune località geografiche, fra le quali ad un' isola del golfo arabico presso l'Egitto, e a un'antica città di Barberia nella reggenza di Tunisi, non che ad una varietà di silicato idrato di magnesia, magnesite o *schiuma di mare*.

Fig. 256 — Afrodite e Marte. Gruppo nel Louvre.

AFRODITOPOLI. Nome di tre città dell'Egitto: una sulla sponda destra del Nilo, al disotto di Memfi, capoluogo di una provincia, oggidì *Asich*, e popolata da alcune famiglie copte; un'altra pure sul Nilo presso Latopoli, nella Tebaide, oggi detta *Ittfù*; la terza pure nella Tebaide, a sud-ovest di Anteopoli, sopra un canale laterale del Nilo. Secondo Plinio e Tolomeo, due altre città dell'Egitto avrebbero portato lo stesso nome.

AFROFORA. Genere d'insetti omotteri affini alle cicale, i quali, allo stato di larva, vivono in una massa viscida che pare saliva.

AFROGALA o **AFROGEDA.** Latte spumoso, cioè ridotto in ispuma mediante sbattimento. Gli antichi ne facevano uso e vi mescolavano neve; se ne trova menzione in Galeno, il quale lo raccomandava come refrigerante.

AFRONESI. Pervertimento delle facoltà intellettuali.

AFRONITRO. Materia salina efflorescente che si trova sulle pareti dei luoghi sotterranei ed umidi, composta di diversi sali, e specialmente di alcuni nitrati. Gli antichi con questa parola indicavano generalmente i sali che rifioriscono.

AFROSELENON. Nome dato dagli antichi a varietà cristallizzate fibrose di gesso, usate per oggetti d'ornamento.

AFTA o **AFTE** (gr. ἄφθαι, infiammazione). Nome che si dà a quelle piccole macchie bianco-cineree o color perla, che si manifestano in genere nell'interno della bocca, soprattutto sulle gengive e al margine della lingua, non che nell'interna superficie delle fauci, del faringe, dell'esofago e anche del resto del tubo intestinale; sono rotonde od ovoidi, isolate, od in gruppi, della grandezza di una testa di spillo fino a quella di una lenticchia: sono formate da uno strato cotennoso sottilissimo, che si sviluppa sotto l'epidermide, e vengono riassorbite o si sfogliano, lasciando la mucosa denudata od anche ulcerata. Si manifestano con un senso di ardore intenso, rendendo dolorosa la deglutizione; se occupano il ventricolo, provocano il singhiozzo; se gl'intestini, dissenteria; rappresentano stati infiammatori molto limitati, i quali o esprimono malattia locale, o sono fenomeni sintomatici e secondari di altre malattie. In questo caso hanno spesso origine da infiammazioni del basso ventre, specialmente del fegato. Frequenti nei bambini, riescono di molta gravità nelle affezioni croniche dell'età avanzata. Per la loro cura si usano gli ammollienti, la dieta, i purganti leggeri, gli astringenti, gli assorbenti, i blandi astringenti, ecc. — Dicesi **Afta sifilitica** una manifestazione sifilitica delle mucose, costituita da erosioni superficiali dell'epitelio. — **Afta epizootica** dicesi una malattia miasmatico-contagiosa, *enzootica* od *epizootica*, che affetta, sotto forma di eruzione vescicolare febbrile, la bocca o i piedi di molti animali: si manifesta nei ruminanti, nei porci, nei cavalli e anche nei volatili.

AFTALOSIO o **AFTALOSE.** Detto già dai mineralogisti *glaferite* ed *arcanite*, dai farmacisti *sal de duobus, arcano duplicato*, ecc., dai chimici *solfato di potassa*: è questo stesso solfato, considerato come minerale esistente in natura; se ne trovò nelle fumarole del Vesuvio e dell'Etna, e ultimamente nella provincia di Girgenti, in forma di bellissimi cristalli coperti ora di gesso, ora di solfo.

AFTAN. Fiume d'Arabia, che si getta nel golfo Persico, dirimpetto alle isole Bahrein.

AFTARDOCETI o **AFTARDOCITI.** Eretici del secolo VI, seguaci delle dottrine di Gajano, vescovo d'Alessandria, dal nome del quale furono anche detti Gajaniti e Fantasiasti: sostenevano che il corpo di Cristo fosse incorruttibile, impassibile e immortale.

AFTASIDI. Dinastie di principi arabi che regnarono nella Spagna, nell'Alb-Garb (Algarve), nel secolo XI, fino al 1094. Badajoz ne fu la capitale. Questi principi ebbero un regno indipendente e la loro dinastia fu fondata da *Abdallah-ben-Aftas*, il quale, al tempo della decadenza dei califfi Ommiadi, si rese, come altri governatori delle provincie, indipendente, acquistando poi considerevole potenza mediante alleanza coi re di Saragozza, Tortosa ed Huesca. Il figlio di lui, Abu-Bekr-Mohammed-al-Modhaffer, perdette parte de' suoi domini, toltigli da Ferdinando I di Castiglia; fu pacifico e studioso, e compose parecchie opere, fra le quali una *Memoria degli avvenimenti*, storia universale in 50 volumi. Succedettero poi Yahia-al-Mansur, il quale ebbe contrasti pel trono col fratello Abu-Mohammed Omar-al-Motawakkel-al-Allah, e morì senza prole, a Merida, nel 1081; e finalmente il detto Omar, resosi celebre per le sue ricchezze e pel suo discernimento in fatto di lettere e di arti. Chiese egli il soccorso degli Africani contro il re di Castiglia, e da prima ricuperò parte dei luoghi conquistati da quel monarca, poi, vittima degli Africani stessi, fu assediato in Badajoz, battuto colle verghe e decapitato, insieme co' suoi figliuoli.

AFTE. V. Afta.

AFTONIO. Retore greco del terzo secolo, nativo di Antiochia, autore di un trattato di rettorica intitolato: *Progymnasmata*, che fu lungo tempo in uso nelle scuole, specialmente in Germania, fra il XVI e XVII secolo. Scrisse pure *Favole*, pubblicate con quelle di Esopo e di Abstemio.

AFWESTAD. Piccola città di Svezia, nella provincia di Falm o Dalecarlia, sulla destra del Dal-Elf, capoluogo di län, in territorio ricco di ferro e di rame, che si cava e si lavora; vi è inoltre una zecca per le piccole monete d'argento. Quella miniera appartiene alla corona di Svezia. Circa 1000 ab.

AFZELIO o **AFZELIUS.** Nome di parecchi dotti svedesi. — **Afzelius Adamo**, illustre naturalista svedese, nato a Larf nel 1750, morto ad Upsala nel 1837. Fu professore di botanica nell'Università di Upsala; descrisse la flora di Sierra Leone, da lui esplorata, e pubblicò l'autobiografia di Linneo. — **Afzelius Giovanni**, fratello di Adamo, nato nel 1753, morto nel 1837, benemerito, come professore di chimica ad Upsala, per avere educato distinti scolari, fra i quali Berzelius. — **Afzelius Pehr** *(di)*, il terzo e il più celebre dei fratelli, nato nel 1760, elevato al grado di nobiltà come archiatro del principe ereditario Carlo Giovanni nel 1815; in pari tempo (dal 1801) fu professore di medicina ad Upsala e pubblicò scritti importanti, specialmente intorno ai bagni minerali. Morì nel 1843, essendo presidente della R. Accademia di scienze ad Upsala. — **Afzelius Anders Erik**, della stessa famiglia, nato nel 1779, a Forshen, professore di scienze giuridiche ad Abo; fu espulso dal governo russo nel 1831, per le sue opinioni politiche, e quindi esiliato a Wjatka, e di seguito a Riga, dove morì nel 1850. — **Afzelio Arwid Augusto**, pure svedese, nato nel 1785, morto nel 1871, dotto e poeta: pubblicò una rinomata *Storia del popolo svedese*, raccolte di versi, ecc.

AGA o **AGA'.** Nome dato, presso i Turchi, dagli schiavi al loro signore, e come titolo d'onore alla maggior parte degli uffiziali del gran sultano, ai comandanti di un corpo d'esercito e ai governatori delle piazze sotto i Bassà. Quindi l' Agà dei Giannizzeri (Jannisser Agà) era il comandante di quel corpo, le cui funzioni corrispondevano, quasi, a quelle di un generale di fanteria; era uno de più autorevoli ufficiali della Porta, e la sola persona alla quale fosse conceduto di presentarsi al gran sultano senza tener le braccia incrociate sul petto nell'attitudine di uno schiavo. Il titolo di Agà fu esteso in Costantinopoli agli eunuchi capi del serraglio, alle persone doviziose; e lo stesso titolo trovasi presso i Tartair, dato agli uffiziali maggiori del Khan; presso gli Armeni, in significato di padrone; in Persia, conferito a personaggi d'importanza. Per sè, Agà significa *capo*, nel turco antico significò *fratello primogenito*. — **Agà** è pure nome geografico di città e regioni, e così si nominarono un'antica città d'Africa, forse la stessa che poi fu detta *Agar*; una città o regione dell'alta Etiopia, ovvero Abissinia, verso il lago di Zairo. — **Agaliman** o **porto dell'Aga**, piccola baja della Turchia asiatica, che serviva un tempo di porto all'antica

Seleucia. — **Aga**, città dell'Acaja, allo sbocco del fiume Cratis nel golfo di Corinto. — **Aga**, città della Macedonia, un tempo residenza reale.

AGAASI, AXUMITI. Popoli pastori, discendenti dagli antichi Etiopi, secondo alcuni, o dagli Arabi, secondo altri: abitavano il littorale del regno di Axum, nell'Abissinia, ch'ebbe re greci fino dal IV secolo av. C., e fu fino dai tempi di Strabone il centro del commercio dell'avorio. Gli Axumiti furono vinti da Aureliano e da Giustiniano.

AGABLY o **AKKABLY.** Città olandese d'Africa, nella parte settentrionale del deserto di Sahara, sulla strada che da Tripoli va a Timbuktu: è la stazione principale dell'oasi di Tuhat; vi convengono le carovane della Barberia e del Marocco, che vanno a Timbuktu.

AGABO. Genere d'insetti coleotteri pentameri, famiglia degli idrocantari, che comprende molte specie. — **Agabo**, uno dei settanta discepoli di G. C., secondo i Greci, il quale profetizzò che una grande carestia colpirebbe la terra, volendosi che la profezia stessa si effettuasse nel quarto anno dell'impero di Claudio, 44 dell'èra cristiana.

AFADA. Specie di clarinetto usato dagli Egiziani e dagli Abissini.

AGADES. Capitale dell'oasi africana di Air o Asben, nel mezzo del Sahara, all'ovest della grande strada commerciale da Tripoli verso il Sudan, con circa 15,000 ab., maomettani (una volta circa 50000), e con parecchie moschee. Vicino alla moschea principale, di poco rilievo nell'interno, elevasi una torre di 32 metri di altezza, costrutta con muri di creta, la quale non servì già come minareto, ma come specola, per annunciare il momento dell'arrivo del nemico. Gli abitanti fabbricano merci di cuojo, selle, sandali, ecc.; fanno commercio di scambio coi prodotti del paese e col sale di Bilma. Agades sorse per effetto di una riunione, avvenuta nel 1460, di cinque tribù di Berberi, i quali si misero in comune onde promuovere il commercio colla Nigrizia. Ora fa commercio di manna, foglie di senna, sale, ecc.

AGADIR. Città forte e porto del Marocco, sull'Atlantico, chiamata Santa Cruz dai Portoghesi, che ne furono padroni, e ai quali fu tolta dai Mori nel 1536; ribellatasi contro Sidi-Mohamed, fu presa e distrutta e i suoi abitanti trasferiti a Mogador, nel 1773. Il porto di Agadir si trova nella provincia di Suga, a circa 250 chilom. S.O. dal Marocco; fu un tempo fiorente e il migliore dell'impero. Ora la città è affatto decaduta e non ha più che 700 abitanti.

AGAG. Nome di due re o, forse, nome generico dei re degli Amaleciti: nell'Esodo trovasi che un Agag assalì gli Israeliti al loro uscire dal deserto e ne fece strage; la vendetta del cielo fu allora sospesa sul capo degli Amaleciti. Giosuè li sconfisse, e Saulle 400 anni dopo, per comando divino, invase il loro paese, facendo massacro degli abitanti e risparmiando il loro re Agag, il quale venne poi fatto uccidere da Samuele.

AGAGI. Popoli d'Africa: portarono la guerra nel Congo e se ne impadronirono nel secolo XVI, dopo grandi distruzioni; furono cacciati da Francesco di Govia, comandante le milizie del re di Portogallo.

AGALASIA. Mancanza della secrezione lattea nelle pecore e nelle capre. Si sviluppa spontaneamente, e si trasmette per contagio agli animali sani, una specie di *agalasia*, detta *contagiosa*, volgarmente *stornarella*, *asciuttarella*, *mal dell'asciutto*.

AGALEGA o **GALEGA.** Due piccole isole britanniche, ricche di palme di cocco, al nord-est di Madagascar, con circa 200 ab., dediti all'industria ed all'agricoltura, e specialmente alla preparazione dell'olio di cocco.

AGALIKEMAN. Strumento musicale ad arco, usato dai Turchi, di forma somigliante al nostro violoncello.

AGALLIDE o **ANAGALLIDE.** Donzella corcirese, rinomatissima a' suoi tempi, siccome molto erudita nella rettorica e nella grammatica, di cui diede lezioni e scrisse trattati. A lei viene attribuita l'invenzione del giuoco della *pallacorda*, usato dai Greci.

AGALLOCO (*legno d'aloe*). Specie di legno odoroso che viene dalle Indie Orientali, il cui albero, dello stesso nome, ha foglie lanceolate, alterne, e peduncoli moltiflori: se ne fa uso per profumare. — **Agalloco** o **agalloco spurio**, altro albero il cui legno si vende talora in cambio di quello del vero agalloco; quest'albero ha foglie alterne, appuntate, fiori sterili, ascellari, e fiori fecondi disposti a grappoli; ha la corteccia impregnata di un succo lattiginoso, caustico, che, schizzato negli occhi, infiamma e può accecare, detto perciò *excœcaria agallocha*.

AGALMATA. Vocabolo usato, originariamente, ad indicare ogni ornamento di un tempio, poi solo le statue più cospicue.

AGALMATOLITO. Sostanza minerale, volgarmente detta *pietra di lardo della Cina*, perchè ivi specialmente si trova ed è untosa al tatto; ha colore verdiccio o rossiccio o bianco-giallognolo; contiene silice, albumina e poca parte di potassa; non è molto dura e in Cina se ne fanno statue ed altri lavori. Ha la proprietà di resistere al fuoco fino ad alti gradi di calore. Se ne trova anche nell'Ungheria e nella Sassonia.

AGALTECA. Città del libero stato di Honduras, nell'America centrale, notevole per le miniere di rame e di ferro che si trovano nelle sue vicinanze.

AGAM. Paese nell'interno di Sumatra, all'altezza di 974 m. sul livello del mare; paese molto fertile e salutare, i cui abitanti si occupano nella fabbricazione di fucili, nella manifattura di tessuti e di filigrane d'oro.

AGAMA. Vocabolo greco che significa celibe: fu applicato ad un genere di rettili, dell'ordine dei *sauri* e della famiglia delle *igname* Non si sa perchè questi rettili siano stati così nominati, e Dandin espresse l'opinione che agama sia il nome d'un paese dove ne furono trovati. Le agame, nella forma del capo e dei denti, rassomigliano ai ramarri comuni; ma hanno carattere diverso nelle scaglie embricate che loro coprono la coda; in alcune parti dell'America Meridionale sono dette *camaleonti*, perchè hanno facoltà di dilatare la pelle per mezzo dell'aria, e, fino a un certo grado, di imitare i camaleonti nei vari colori che questi animali assumono. Le agame, per le proporzioni del corpo, somigliano ai rospi, differiscono notevolmente tra loro sotto altri aspetti, e vennero distinte da Cuvier in sottogeneri, secondochè hanno pori alle cosce o ne sono privi. Notevoli fra le specie che ne sono prive: l'*agama muricata*, e l'*agama barbata*, comuni nella Nuova Galles meridionale. Fra le specie, che hanno pori sulla superfi-

cie interna delle coscie, sono principali: la *lejolepis* (*A. guttata*) della Cocincina; la *tripodolepis* (*A. undulata*) dell'America meridionale; la *phisygnates* (*A. cocincinua*) della penisola Malese; la *brachylopes* (*A. vittata*) dell'America meridionale. Quest'altre, l'*agame spinosa*,

Fig. 257. — Agama.

una delle specie più grosse che abita il Capo di Buona Speranza, e la *tapayaxin* del Messico, sono agame senza pori alle coscie. Altre specie furono designate coi nomi seguenti: *agama a coda compressa*, trovata ad Aginda; *agama dei colori* (saurio comune in molte regioni dell'America settentrionale, specialmente nell'isola di Cuba e della Giamaica); *agama di porto Jachson*, recata dalla Nuova Olanda da Peron e Lesueur; *agama gemmata*, che si trova nella collezione del museo di Parigi; *agama stellata*, trovata a Batavia e nell'isola di Giava; *agama d'Ambuina*, quale è rappresentata dalla figura 257.

AGAME. Aggiunto di quelle piante che non si riproducono nel modo più comune, detto *riproduzione sessuale*, proprio di tutte le piante *fanerogame* e di molte *crittogame*, ma in un altro modo, che consiste nel generare nel loro interno una cellula-uovo, detta *spora*, la quale da sè sola è capace di svolgersi in una nuova pianta. Questo secondo modo di riproduzione, nel quale si ha una cellula riproduttrice atta

Fig. 258. — Uccisione di Agamennone — Rilievo d'urna cineraria trovata a Volterra

a svilupparsi in un nuovo individuo, senza bisogno delle azioni di altre cellule, si chiama *riproduzione agamica* od *asessuale*.

AGAMEDE. Nome della mitologia e della storia antica, col quale si chiamarono: un figliuolo di Ergino, re dei Minii, fratello di Trofonio, eccellente architetto, colui che innalzò il tempio d'Apollo in Delfo e la Tesoreria di Irico, re di d'Iria, in Beozia, per le quali opere la Grecia gl'innalzò monumenti; una figlia di Anzia, principessa di rara bellezza, da cui Nettuno ebbe Dite; e una figlia di Mecarea, la quale diede il nome alla città di Agamede nell'isola di Lesbo.

ACAMEDER. Regione situata in una parte dell'Abissinia, chiamata Amhara, alle sorgenti dell'Abai.

AGAMEH o **AGAMJA.** Regione al nord-est dell'Abissinia, vicino al monte Alekwa, alto 3400 metri; regione ricca nella produzione di lane. Capitale *Addi-Grât*.

AGAMENNONE. Re d'Argo e di micene, figlio di Pleistene e nipote d'Atreo, marito di Clitennestra, sorella d'Elena: fu eletto capo dell'esercito dei Greci contro i Troiani, e le sue gesta vennero celebrate nell'*Iliade* di Omero, dai poeti tragici Eschilo, Euripide, Alfieri, Lemercier, ecc.

Fig. 259 — Agami.

Dopo la guerra decennale di Troja, nella quale ebbe contese per la schiava Briseide, da lui rapita ad Achille, tornò in Argo e fu assassinato dalla moglie Clitennestra e dall'amante di lei, Egisto, secondo la predizione che gli aveva fatto Cassandra, figlia di Priamo, dopo la caduta di Troja. Oreste, figlio di Agamennone, lo vendicò, uccidendo Egisto e Clitennestra. Menelao, fratello di Agamennone, gli innalzò un tempio sul fiume Egitto. Pausania riferisce che a' suoi tempi esisteva ancora in Micene un monumento ad Agamennone, il quale ebbe statue anche in parecchie altre città della Grecia, e fu adorato come un eroe ad Olimpia ed a Miclea. — **Agamennonia** fu chiamata la rada dell'Attica dove si riunì la flotta dei Greci per portarsi a Troja. — **Agamennonia**, nome di alcune fontane che si trovano non molto lungi da Smirne.

AGAMI. Detto anche il *trombettiere dal petto dorato:* uccello dell'America del Sud, con becco simile a quello dei gallinacei, colla coda coperta di penne che la sopravanzano, e coi piedi coperti di piccole squame; è della grossezza di un fagiano e della lunghezza di circa mezzo metro; ha il collo lungo; gambe lunghe e verdiccie, e la coda assai corta; sul

petto ha un verde lucido, iridato, intorno agli occhi uno spazio nudo di penne. I naturalisti descrivono quest'uccello come robusto, intelligente e singolare per la sua docilità, non meno che per uno spiccato istinto di amorevolezza; dicesi che si affezioni all'uomo, nè più nè meno dei nostri cani, addomesticandosi facilmente, seguendo i passi del padrone o di chi lo accoglie in casa, e facendogli mille carezze, mentre, al contrario, morde le gambe e dà segni di corruccio a chi lo molesti o gli dispiaccia; risponde alla voce del padrone ed obbedisce ad ogni chiamata e si ritiene che possa essere ammaestrato a guardare greggi di pecore o a compiere altrimenti qualche ufficio del cane, come si pratica alla Cajenna, dove lo si vede messo a custodia di numerose torme d'anitre e di tacchini. Parrebbe quindi utile introdurre quest'uccello in Europa, trasportandolo dal suo luogo d'origine, che è l'America meridionale. Un'altra singolarissima caratteristica dell'agami sta nel grido, o meglio in un rumore particolare ch'esso produce senz'aprire il becco, rumore che somiglia al tubare dei piccioni, ed è preceduto talvolta da uno strido selvaggio, ritenendosi ciò dipenda da una speciale conformazione dell'organo vocale, che fa dell'agami come un ventriloquio. Quest'uccello corre più che non voli, non innalzandosi a volo quasi mai più di alcuni metri da terra; vive nelle foreste e si fa un abitacolo scavando alle radici degli alberi ed ivi deponendo le uova, in numero di dieci a sedici, più grosse e più tonde di quelle d'una gallina e di color verde chiaro. Cuvier ha collocato quest'uccello nella tribù delle grù, ordine dei trampolieri; Brisson nei gallinacei; Temminch ne fece un genere dei suoi alettoridi, il che significherebbe che il posto dell'agami nelle classificazioni naturali non è ancora ben definito.

AGAMIA. Dal greco, stato celibe. — **Agamia**, nella botanica, V AGAME. — **Agamia**, nella geografia, V. AGAMEH.

AGAÑA (*S. Ignacio d'*). Capitale sulla costa orientale di Guam, isola dei Ladroni, la più importante dell'arcipelago delle Marianne; Agaña è sede di un governatore spagnuolo, ha circa 5000 ab. ed una rada sicura.

AGANICE o **AGLAONICE.** Figlio di Egetore, re di Tessaglia, il quale ebbe cognizioni astronomiche e si vuole riuscisse a scoprire la cagione ed a calcolare il tempo delle eclissi lunari.

AGANIPPE. Celebre fontana della Beozia presso il monte Elicona, consacrata alle muse, perchè credevasi che l'acqua che da essa zampillava infondesse, a chi ne beveva, virtù poetiche. La favola riferiva che fosse scaturita da un violento calcio del Pegaso, cavallo alato di Bellerofonte, e perciò fu anche detta *fonte pegaseo*. Scaturiva presso la fonte d'Ippocrene e si gettava nel Permesso. — **Aganippe**, nella mitologia, è pure nome di una figlia del fiume Permesso, trasformata in fontana.

AGANOBLEFARO. Così da A. Celio fu chiamato un vizio delle palpebre, quando esse, pel loro conglutinamento, non lasciano aprir l'occhio.

AGANON. V. TRIDACNE.

AGAOUMIDER. Provincia dell'Amhara, all'estremità sud-ovest dell'Abissinia. Capoluogo, Bandjaghà.

AGAOUS, AGAUSI, AGOVS o **AGAWSI** — **Agaous**, nome di un forte dell'Abissinia, nella provincia di Dembea. — **Agausi** o **Agawsi**, nome di popoli valorosi e guerrieri dell'Abissinia stessa, dei quali alcuni stanziano nel paese di Lasta, presso le sorgenti del Tacazzè e del Bahr-el-Azrek, e fanno attivo commercio coll'Amhara, ed altri al sud-ovest del lago Tsana. Parlano una specie di dialetto molto somigliante alla lingua dei Dankali, dei Somali, dei Galla. Gli Agausi si chiamano da sè stessi *Hamra* e chiamano *khamtinga* la loro lingua. Questa, dice il D'Abbadie, è una delle più interessanti d'Africa.

AGAPANTO. Genere di piante dell'esandria monoginia di Linneo, ordine naturale delle emerocallidee. — **L'agapanthus umbellatus** è una bella pianta indigena dell'Africa meridionale, con fiori azzurri disposti ad ombrella sopra il gambo, che nasce dalla radice e s'innalza di sei o sette decimetri; ha foglie di color verde scuro, che fanno cespuglio intorno alla radice. È pianta d'ornamento pei giardini; così pure l'A. *praecox*, l'A. *multiflorus*, ecc.

AGAPE (dal gr. *ἀγάπαι, ἀγάπη, amore*). Convitto sacro o banchetto sociale, accompagnato dalla celebrazione dell'eucarestia, che si teneva dagli antichi cristiani. Oltre queste agapi eucaristiche, ve n'erano tre altre specie: *natalizie*, quelle che si celebravano negli anniversari dei martiri, ritenendo religiosamente per giorno natalizio o di risurrezione quello della loro morte; *connubiali*, quelle celebrate in occasioni di nozze o dell'acquisto di nuovi adepti; *funerali*, quelle in occazione di morte. L'uso delle compagnie, delle associazioni amichevoli e dei fraterni banchetti risale a popoli più antichi dei Cristiani, vigendo presso i Greci, presso i Romani, nell'Oriente, ecc. Ma, parlando di agapi, s'intendono specialmente i banchetti sociali dei Cristiani. La loro istituzione, dai primi Gentili che si volsero alla nuova religione, ricevette e mantenne per qualche tempo un carattere di fraternità e di beneficenza, poichè di solito, dopo levate le mense, si facevano offerte di danaro da destinarsi a sollievo dei bisognosi, ma poi, e non a lungo, le cose degenerarono, e le agapi , abbandonata la frugalità primitiva, non servirono più che per sollazzo, o come mezzo di riunione per mene politiche. Verso la metà del secolo II, fu adottato il sistema di celebrare in comune soltanto l'eucarestia, senza convito. Successivamente, nei secoli IV e V, parecchi concili assoggettarono le agapi a rigorose discipline. Il concilio di Cartagine, nel 397, prescrisse il digiuno prima di ricevere l'eucarestia, il quale precetto fu rinnovato in parecchi concili successivi e in quello di Aquisgrana, nell'anno 816. Ora sono cadute in disuso le agapi d'ogni sorta; furono esse ripristinate però, sotto il titolo di *banchetti d'amore*, da alcune comunità religiose, quali i fratelli Moravi, i Metodisti Wesleyani, i seguaci di Roberto Sandeman, ecc. — **Agape** fu nome di una donna illustre che abbracciò l'eresia dei Gnostici nel IV secolo, e di due martiri, l'uno di Cesarea in Palestina, l'altro di Tessalonica nella Macedonia, nel secolo IV.

AGAPETE ed **AGAPETI.** Si chiamarono **Agapete** certe vergini e certe vedove, le quali, nei primi tempi del cristianesimo, si rendevano addette alla chiesa, senza voto solenne, e vivevano con sacerdoti, mosse, dicevano, da carità e da zelo; mentre gli **Agapeti**, setta di Gnostici, così detti, formatasi nel IV secolo, stavano presso le diaconesse. Per motivi morali, il concilio di Nicea, nel 325, proibì questa vita in comune dei *fratelli e delle sorelle spirituali*.

AGAPETO o **AGAPITO.** Sotto questo nome la storia registra: — **Agapeto I**, romano, eletto papa nel 535 durante la dominazione dei Goti in Italia, morto l'anno successivo a Costantinopoli, dove si era recato in qualità d'intermediario fra Teodato, re dei Goti, e la corte d'Oriente, e dove cercò di nominare un patriarca eutichiano. — **Agapeto II**, pure romano, papa dal 946 al 955, all'epoca delle contese di Ottone con Berengario II, che voleva farsi re d'Italia; fu onorato per le sue virtù e contribuì a pacificare le discordie di molti principi. — **Agapeto**, diacono della chiesa di Costantinopoli, tutore di Giustiniano, al quale indirizzò un'opera intitolata: *Scheda regia sive de officio regis*, contenente ammonizioni sui doveri di un principe cristiano, la quale ebbe gran fama e fu tradotta in parecchie lingue e più volte stampata. — **Agapeto** (*sant'*) subì il martirio nel 274, sotto Aureliano.

AGAPIO. Nome pure, come il precedente, di parecchi personaggi, fra i quali: **Agapio**, filosofo alessandrino, che fu celebre nell'eloquenza, scrisse commentarî sopra la medicina, e aprì una scuola in Bisanzio. — **Agapio**, secondo Suida, filosofo ateniese, discepolo di Marino di Napoli. — **Agapio**, manicheo del IV secolo, autore di un libro sopra la sua setta, del quale Fozio riporta un estratto.

AGAR (ingl. *Agur*). Città forte dell'India centrale negli stati di Scindia, sulla via da Oudjein a Kota, con 30,000 abitanti.

AGAR. Abramo aveva per moglie Sara, la quale non era riuscita ad aver figli; ciò fu cagione ch'essa presentasse la propr a serva Agar ad Abramo, come moglie di secondo ordine, perchè loro procurasse un figlio, costumanza non rara in Oriente. Divenuta Agar compagna del talamo di Adamo, Sara se ne indispettì e la costrinse, per maltrattamenti, a fuggire. Le poetiche tradizioni raccontano che Agar prese la via d'Egitto, e che nel deserto le apparve un angelo, il quale le rivelò ch'essa era incinta, consigliandola perciò a tornare colà da dove era partita, perchè il figlio di lei doveva diventare il capo di un gran popolo; tornò Agar infatti, e partorì un figlio a cui Abramo pose nome Ismaele; più tardi Sara partorì Isacco, e allora nuovamente cacciò Agar col figlio. Agar si stabilì con Ismaele nel deserto di Jaran, nelle vicinanze del Sinai: da Ismaele discesero gli Arabi, e questi popoli hanno ancora venerazione per la loro primigenia madre, e al viaggiatore mostrano, nelle vicinanze della Mecca, la cisterna di Zemzen, alla quale, secondo le loro tradizioni, si dissetarono Agar ed Ismaele. Gli Arabi amano soprannominarsi Ismaeliti ed Agariti o Agareni.

AGAR Giovanni Antonio. Diplomatico francese, compatriotta di Murat, il quale gli diede una nipote in isposa, il titolo di conte di Mosburg e il portafoglio delle finanze, quando divenne re di Napoli. Agar è autore della *Costituzione*, pubblicata per il regno di Napoli, il giorno della fuga del re. Agar passò in Inghilterra, poi tornò in Francia, dove morì nel 1844, avendo il titolo di Pari.

AGAR-AGAR. Nome dato ad una specie d'alga marina dell'isola di Giava; asciugata, entra in commercio sotto forma di fili; cotta in acqua, fornisce una gelatina saporita. È importante anche perchè serve particolarmente a lisciare e lucidare stoffe di seta e come colla per la carta.

AGARD o **AGARDE Arturo.** Inglese, nato nel 1540, morto nel 1615, uno dei più dotti membri della Società degli antiquarî di Londra, esistita dal 1572 al 1604.

AGARDH Carlo Adolfo. Dotto svedese, nato nel 1785, morto nel 1859: fu professore e pubblicò molti lavori di matematica, di economia politica e di botanica. Sollevò nemici per aver cercato di far escludere dalle scuole l'insegnamento del latino e del greco; in età avanzata, si diede al sacerdozio e morì vescovo di Carestad. Lasciò un figlio, *Giorgio Giacomo*, divenuto illustre botanico ed autore d'opere latine.

AGAREI ed **AGARENI** od **AGARENIANI.** Fu dato il nome di **Agarei** ai discendenti di Agar, madre d'Ismaele, abitatori dell'Arabia Felice; è certo che un popolo di tal nome abitava l'Arabia, ma è dubbio che avesse preso il proprio nome da Agar, poichè le sacre scritture ne fanno un popolo distinto dagli Ismaeliti. — Gli **Agareni** poi sarebbero stati discendenti dalla stessa Agar, ma non da Abramo, abitatori dell'Arabia deserta. Sotto l'impero di Costantinopoli, secondo alcuni, il nome degli Agareni, in senso esteso, abbracciò tutti i Saraceni e gli Arabi; credono alcuni moderni che gli Agarei e gli Agareni siano lo stesso popolo che abita la contrada di Hadyar e Hidyer, sul golfo Persico, oggi Bahrein. — **Agareni** fu il nome dato ad alcuni Cristiani del secolo VII, i quali abbracciarono l'islamismo ed ebbero, fra le altre opinioni, questa: che si dovesse negare la trinità e che Dio non aveva figlio, perchè non aveva madre.

AGARICINI. Famiglia di funghi che comprende numerose specie, fra cui l'*agarico* (agaricus), il *coprinus*, il *cantharellus*, il *marasmius*, il *lentinus*, il *panus*, ecc.

AGARICO e **AGARICINA** (*Agaricus*). Voce greca da Αγρὶς od Αγαρὶς, paese dei Sarmati, o da *Agari*, nazione della Scizia: i Greci chiamarono agarico una sorta di fungo, perchè, secondo Dioscoride, veniva portato dalle predette regioni. I moderni hanno applicato un tal nome ad un genere di funghi perchè una delle principali sue specie si è l'agarico di Dioscoride. Questo genere di funghi ha per carattere le lamine raggianti sotto il cappello dal centro alla periferia; e i funghi che gli appartengono (agaricini) sono carnosi, membranosi, comunemente simili ad un ombrello, e crescono solitari o a gruppi, in famiglia: molti sono commestibili; alcuni velenosi; ve n'han di moltissime specie (circa 1200 in Europa), cosicchè se ne è fatto un ordine comprendente molti generi, come è l'*A. campestre* di Linneo. Gli agarici velenosi agiscono come un veleno acre-narcotico. Due sorta di

Fig. 260. — *Agaricus procerus.* Fig 261. — *A. melleus*

funghi agarici hanno il nome di farmaceutici e sono: l'agarico bianco (*agaricus larici*), fungo duro, spugnoso, della forma di un cono rotondo, della grossezza di un pugno o più, fino a quella della testa di un bambino; cresce nella Carinzia, nell'Asia, sulle Alpi e nel Delfinato, sul tronco di molti alberi, come la quercia, il tiglio ed altri; è un violento purgante drastico ed anche emetico, ed ha sapore

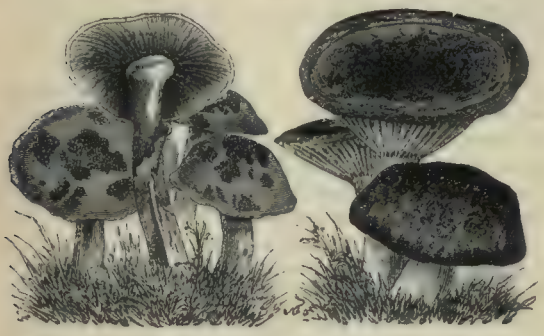


Fig. 262. — *A. phalloides.* Fig. 263. — *A. emeticus.*

prima dolciastro, poi amaro e nauseabondo. L'*agarico di quercia* (*boletus fomentarius*, *agaricus*, *ignarius*) è un fungo sessile, orbicolare, appiattito, molle internamente, con odore di muffa e sapore amaro; si adoperava come emostatico, spogliato dell'involucro e tagliato in fette sottili, che si battevano fino a che erano bene rammollite; questo fungo, macerato nell'acqua, carica di nitrato e di clorato di potassa, e poi disseccato, costituisce l'esca. Sulle piante d'olivo è comune un fungo di un bel giallo, detto fungo d'olivo (*agaricus olearius*), che è velenoso e possiede la particolarità di dare una luce fosforescente, veduto all'oscuro. È il solo in Europa che presenti questo fenomeno: alla Manilla, con l'*agaricus noctilucens*, si può leggere davvicino, in una stanza priva d'altra luce. Recentemente, sui Pirenei si è trovato un altro fungo fosforescente e questo è *l'agaricus socialis*. Fra gli agarici che si mangiano, sono da notare l'A. *campestris* (*champignon* dei Francesi), l'A.

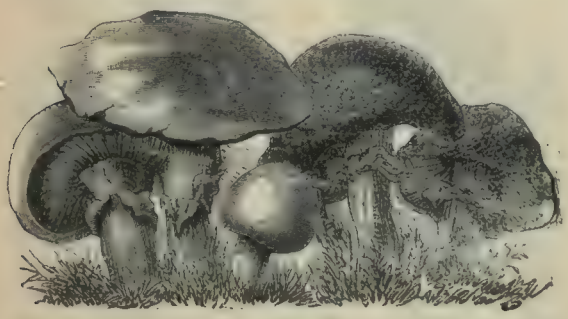


Fig. 264. — *A. campestris.* Fig. 265. — *A. camp. sylvaticus*

campestris sylvestris, l'A. *procerus*, l'A. *Pomonæ*, l'A. *Oreades*, l'A. *scorodonius*, che sa di aglio, l'A. *flavovirens*, l'A, *melleus*. Grande è il numero degli agarici sospetti di veleno: ma solo notoriamente velenosi sono l'A. *emeticus*, bello, azzurro, rosso, o grigio, o giallo, e l'A. *phalloides*, con cappello per lo più bianco giallo o verdognolo. — **L'Agarico minerale**, detto dagli antichi mineralogisti *farina fossile*, *midolla di pietra*, *lithomagra*, *stenomagra*, *latte di luna*, ecc., è una sostanza bianca, leggera, quasi spugnosa e friabile, che è comune nella Svizzera e si trova nelle fenditure delle montagne secondarie. — **Agaricina**, è una sostanza grassa, cristallina, propria dell'agarico.

AGARO. Monte del Trentino: sorge sulla sinistra del torrente Grigio; ha forma conica, è di roccia calcarea, fornisce buoni pascoli e in basso è coperto di boschi. — **Agaro**, secondo Tolomeo, si chiamò un promontorio della Sarmazia asiatica, vicino ad un fiume dello stesso nome.

AGARPARA (ingl. *Agurpara*). Città del Bengala proprio, nella regione E. dell' India britannica, a quattro chilometri sud da Calcutta, con 27000 ab. — Nome pure d'una città della provincia inglese di Orissa (India orientale).

AGASIA Iuniore. Scultore antichissimo di Efeso, celebre nella storia delle arti, per una sua opera, il *Gladiatore Borghese*, che fu scoperta ad *Antium* (capo d'Anzio), sul principio del secolo XVII, fra le rovine di un palazzo degli imperatori romani, insieme coll'Apollo di Belvedere. — **Agasia seniore**, pure scultore di Efeso, è ritenuto avo del precedente.

AGASSIZ Luigi Giovanni Rodolfo. Naturalista svizzero, nato nel 1807, a Motiers, sul lago di Neuchâtel, morto nel 1873 a Cambridge. Fece i primi studi nel ginnasio di Bienne, poi passò all'Accademia di Losanna, alle università di Zurigo, di Eidelberga e di Monaco, dove fu laureato in medicina: nel 1831 fu nominato professore di storia naturale a Neuchâtel e quivi restò fino al 1846; dopo la quale epoca, recatosi agli Stati Uniti, fu professore di zoologia e geologia a Cambridge. Passò poscia all'università di Charleston, nel 1851, e tornò dopo due anni a Cambridge, nel 1871 percorse le coste del continente nord-americano, verso l'Atlantico e verso il Pacifico. Fu dotato di prodigiosa fecondità, non meno che di profonda dottrina. Dal 1835 fu corrispondente dell'Accademia delle scienze di Parigi. Dal 1838 al 1842, pubblicò la sua grande opera *Sui pesci fossili*, illustrata da 311 tavole litografiche; pubblicò nel 1839 una storia dei pesci d'acqua dolce dell'Europa centrale, e in quello stesso torno di tempo parecchie stupende monografie sui *belemniti*, sugli *echinodermi*, *sul sistema muscolare delle conchiglie*, *studi sui ghiacciai*, ecc. Numerosissime opere pubblicò in America, tra le quali: *Storia Naturale degli Stati Uniti*, la *Zoologia generale*, ecc.

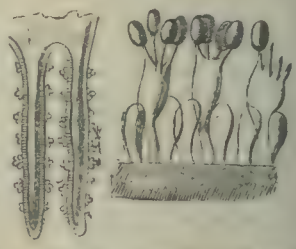


Fig. 266. — Lamelle di un agarico (sez. ingrand.)

AGASTRARI. Infusori che mancano di canale intestinale, propriamente detto, e compiono l'inalazione e l'esalazione alla superficie di tutto il corpo.

AGATA. Nome che si dà a certe pietre quarzose, varietà delle calcedonie, tipo delle onici, delle corniole, delle crisoprase e simili; non sono tanto opache come il diaspro, nè tanto trasparenti come il cristallo di quarzo. Moltissime sono le loro varietà e si distinguono le agate *screziate*, *macchiate*, *punteggiate*, *occhiute*, *muscose*, *nere*, *arborizzate*, o *arborizzate*, *irdate*, ecc. La calcedonia è una mesco-

lanza intima di quarzo con silice amorfa e si presenta in masse sferoidiche, concrezionali, ovvero stalattitiche. Prende il nome di *cornalina*, se è rossa; *sardonica*, se è bruna; *plasma*, quando è verde scura; *diaspro sanguigno*, quando risulta d'una pasta verde con macchie rosse-sangue; infine, quando la calcedonia è divisa in zone concentriche diversamente colorate, prende il nome di *agata*. Si chiamano poi *onici* le agate che presentano le zone molto regolari e di colori ben graduati e marcati. L'agata propriamente detta è ordinariamente di color chiaro, quasi sempre grigiastro, venata di diverse tinte giallastre o rossastre; sovente sparsa di piccoli punti di color rosso violaceo. Si trovano agate nelle montagne della Scozia, in quelle dei paesi vicini al Reno in Allemagna, in Siberia, a Ceylan, al Capo di Buona Speranza, nell'Arabia. In Italia, in Francia, nel Delfinato, furono trovate agate bellissime, di forma lenticolare, designate sotto il nome di *pietre di chelidonia* o anche *pietre di rondine*. Dai lapidaj in commercio è attribuito maggior valore all'*agata orientale*. Le varie sorta di agate si distinguono poi nel commercio in *greggie* e *lavorate* Si impiegano tutte nell'incisione, nelle minuterie, negli oggetti di lusso, tagliate e legate negli anelli, nelle collane, ecc., e se ne fanno vasi, sigilli, tabacchiere, manichi di coltelli e di forchette, rosarj, croci e gingilli d'ogni sorta. Sotto l'acciarino le agate e le pietre del genere fanno fuoco; furono esse quindi impiegate come pietre focaje, quando si usavano le armi a percussione. Le anzidette divisioni, secondo le quali si distinguono parecchie varietà di agate, sono in relazione colla varietà delle tinte e dei disegni ch'esse presentano Così le agate *screziate o macchiate* sono quelle in cui le macchie e le righe sono gettate senza ordine, ed hanno per lo più un color bruno nerastro o giallognolo; *figurate*, quelle nelle quali la natura ha tracciato più o meno perfettamente una figura qualunque, umana o di animale; *arborizzate* o *erborizzate*, dette anche *agatodendri*, quelle nelle quali la combinazione dei colori produce figure a somiglianza di arboscelli, di masse di piante, di filamenti d'erbe, ecc.; *punteggiate*, quelle che hanno punti rossi sopra un fondo verde scuro o bruni o rossi sopra un fondo bianchiccio o altrimenti. E così via, presentando le diverse agate infinite varietà di disegni, di gradazioni di colore, a fondo più o meno traslucido. Si è ora ottenuta la trasformazione dell'agata ordinaria in onice: a tal uopo le agate si imbiancano, quindi si rendono porose superficialmente, onde dare ai liquidi tintori la possibilità di penetrare nella pietra e di colorarla come l'onice. Si immergono le pietre nell'acido nitrico; si lavano e si calcinano; si mettono poi in una soluzione di 200 g. di potassa caustica in un litro d'acqua, fino a soluzione, e si lavano. L'eccesso di alcali si estrae con un lavaggio all'acido nitrico, con susseguente lavatura e calcinazione. Le pietre sono allora bianche, suscettibili di assorbire la tintura. Da ultimo, rispetto all'origine delle agate, si può ritenere come cosa indubbia che le incrostazioni, le stalattiti, le rilegature, le venature di *calcedonio* sono dovute ad acque gementi, fluenti, filtranti, che contenevano detto materiale in soluzione e lo abbandonarono sotto differenti aspetti, a seconda delle circostanze. Per le agate ad arnioni si può ammettere che l'acqua silicifera, penetrata nelle roccie, vi abbandonò silice mista, anidra ed idrata; che la idrata od amorfa si addensi sulla parete, divisa in straterelli, risultanti più distinti per la materia colorante adunatasi in alcuni di essi, respinta da altri.

Fig 267. — Gladiatore Borghese (V. *Agasia*).

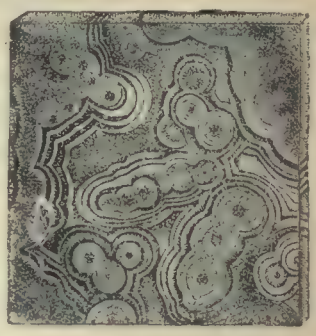


Fig 268. — Agata occhiuta.

AGATA (*sant'*). Vergine siciliana, parlemitana secondo alcuni, catanese secondo altri, vissuta nel III secolo e sotto la persecuzione di Decio imperatore, tratta a crudele supplizio (nel 252 d. C.) da Quinziano, governatore di Sicilia, il quale, per non averla potuta piegare alle sue voglie, le fece strappare le mammelle. Si celebra il 5 febbrajo. — Portano lo stesso nome di *sant' Agata* molti luoghi in varie regioni d'Italia, dei quali il più importante è la città detta **Sant' Agata dei Goti** (V. SANT'AGATA).

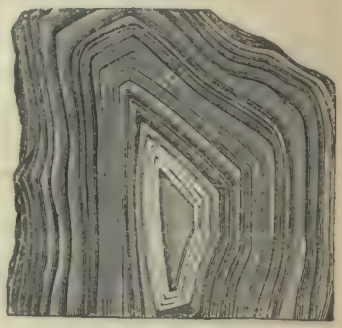


Fig 269. — Onice (V. Agata).

AGATANGELO. Scrittore sacro di Armenia, autore di una *Vita di San Gregorio, primo patriarca d'Armenia*, stata stampata negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti.

AGATARCHIDE. Geografo e storico di Gnido, uato

verso il 150 a. C.: fu segretario e lettore dello storico Eraclide Lembo, poi maestro del re Tolomeo Alessandro. Scrisse varie opere di geografia sull'Asia, sull'Europa, sul mar Rosso, trattati sui Troglodìti, sull'amicizia, ecc, opere tutte, spesso citate con lode da Fozio e da Strabone. Furono scritte in dialetto attico, e di esse non rimangono che alcuni frammenti conservati dal mentovato Fozio e da Diodoro Siculo. Agatarchide è creduto anche autore di una *Storia della Persia.* Ciò che si ha di più completo delle sue opere è quanto egli scrisse intorno al mar Rosso ed alle regioni limitrofe.

AGATARCO. Celebre pittore di Samo, vissuto al tempo di Eschilo, per le di cui tragedie dipinse le scene e le decorazioni: fu il primo ad applicare la prospettiva alle decorazioni da teatro, sul qual proposito scrisse anche un'opera, intitolata appunto la *Prospettiva.*

AGATATO. Dicesi di una specie di abalastro cipollato, lineato di bianco e di rosso, e di ogni sostanza minerale e vegetale, conchiglie, legni, ecc., che si converta in agata. Le contrade del settentrione sono ricche in legni agatati.

AGATAMERO. Scrittore greco, del III secolo, autore di un breve trattato sulla geografia universale, intitolato *Hypotyposes Geographicae*, di cui una parte è conservata nella raccolta dei *Geografi minori* di Hudson.

AGATHOTES CHIRAYTA. Genziana dell'India orientale, che fornisce alle farmacie la droga detta chirayta o chiretta, la quale opera come la radice di genziana.

AGATI o **AGATIDE.** I botanici hanno chiamato col nome di agatide (dal greco ἄγαθις, *gomitolo*) un genere di piante della famiglia delle papilionacee, a fiori maschi disposti in cono. — Così pure si denomina un grande albero dell'India, detto anche *dammara alba.* L'*agati indiana grandiflora* è importante perchè la sua corteccia serve come efficace astringente ed è quindi adoperata in medicina contro i catarri d'ogni sorta; perchè il succo de' suoi fiori è comunemente usato contro il raffreddore; perchè, infine, si adoperano le sue foglie, invece del sapone, per lavare la biancheria. Da'suoi frutti poi si ha un cibo saporito, quasi come da una specie di fagiuoli. Per questa molteplicità de'suoi usi, nell'India Orientale si fanno grandi piantagioni di agati. — Nella zoologia, **Agatide** è nome generico di insetti imenotteri, della famiglia degli icneumonidi, comuni in Europa.

AGATIA. Storico, poeta e giureconsulto del VI secolo, nato nel 536, a Mirina nell'Eolia, morto nel 582, autore di poemetti, di una *Antologia* e di una *Storia del regno di Giustiniano*, che fa seguito a quella di Procopio e fu compresa nella *Collezione Bisantina.* Questa storia abbraccia il breve periodo dal 553 al 558.

AGATIDIO. Nome dato ad un genere d'insetti perchè sono ben distinti per la forma quasi globulosa e contrattile del loro corpo.

AGATINO. Medico greco, nativo di Sparta, tutore di Archigene, discepolo di Ateneo, fondatore di una scuola che si intitolò degli *Episintetici.* Credesi abbia vissuto nel primo secolo dopo Cristo; Galeno lo annovera fra i pneumatici; nella collezione del Mattei si trovano pochi frammenti de' suoi scritti. — Dicesi **Agatino** una specie di alabastro, molto dura.

AGATIRNA od **AGATIRNO.** Antica città posta da Danville sulla costa settentrionale della Sicilia, e menzionata da Tito Livio nella storia della seconda guerra punica, e la quale pare fosse popolata da scioperati e da ladroni. — **Agatirno**, figlio di Eolo, fu re di una parte della Sicilia, che da lui prese il nome di *Agatirnide.*

AGATIRSI. Popolo antico che Tolomeo colloca nella Sarmazia europea, a settentrione; Erodoto a mezzodì dello stesso paese; Plinio nella Scizia europea. Discendeva da Agatirsi, figlio di Ercole e fu anche detto dei *Picti* o *Pitti*, forse perchè gli Agatirsi avevano costume di macchiarsi il corpo. Scinno di Chio dice che abitavano presso la palude Meotide; Ammiano li menziona ancora come esistenti a' suoi tempi e li mette presso il Volga. Ricorrendo spesso una parte di questo nome in altre denominazioni, come quelle di *Idantirsi*, *Tirsi*, *Tissageti*, ecc., si ritiene che si tratti di un mero appellativo applicato da vari autori a differenti tribù.

AGATIRSO. Nome usato in botanica per dinotare un genere di piante della famiglia delle composite — e, nella zoologia, un genere di molluschi simile alle siliquarie.

AGATIZZATO. V. Agatato.

AGATOCLE. Sotto questo nome la storia ci ricorda parecchi personaggi, fra i quali: — **Agatocle**, tiranno di Siracusa dapprima, poi di tutta la Sicilia, meno la parte posseduta da Cartagine. Nacque, si vuole, da un vasellaio verso il 361 av. C., a Termi, presso Imereo; fu ne' suoi primi anni giovanili dissoluto e appartenne ad una banda di masnadieri; entrato poi nella milizia, si innalzò da soldato al grado di chiliarca, sposò la vedova del general Dama e fu esiliato per ladroneggi commessi contro i suoi concittadini e per essere caduto in sospetto di aspirare alla tirannia; fece guerra a Cartagine, nemica di Siracusa, e ne battè più volte le forze. Richiamato in patria, colla violenza si impadronì di Siracusa. Non si circondò degli splendori del trono, ma esercitò il potere più assoluto col titolo di *autocrate.* Astutamente prese le parti del povero, abolì i debiti, divise i terreni e fu abile nel governare, ma violento e malvagio. Fece guerra ai Cartaginesi, fu battuto nella Sicilia, andò ad assalirli in Africa, nel 310 av. C., dove abbruciò le proprie navi per mettere i soldati nella necessità di vincere, non avendo alle spalle mezzo di scampo. Tornato in Sicilia, trovò molte città ribellate e le soggiogò; poi volse l'animo a conquiste ed imprese in Italia, ambì fare della Sicilia una grande potenza navale, ma i suoi disegni andarono a vuoto, essendo egli morto in quel tempo (289 av. C.), in età di 72 anni. Secondo alcuni, morì dopo lungo e doloroso morbo; secondo altri, per veleno propinatogli da un nipote. — **Agatocle**, storico greco o babilonese, autore della storia di Cizico e di commentarj citati da Ateneo e dallo scoliaste Apollonio. — **Agatocle**, filosofo peripatetico, mentovato da Luciano. — **Agatocle**, padre di Lisimaco, uno dei successori di Alessandro il Grande. — A questi sono da aggiungere altri dello stesso nome, citati dagli antichi scrittori, e cioè: un **Agatocle d'Atrace**, autore d'un'opera sulla pesca; un **Agatocle di Samo**, autore di un'opera sulla costituzione di Pessino; un **Agatocle di Mileto**, un **Agatocle di Chio**, quegli autore di un'opera sui fiumi, questi d'un trattato d'agricoltura, ecc.

AGATOCLEA. Cortigiana e suonatrice, celebre per la sua bellezza, ai tempi di Tolomeo Filopatore, re d'Egitto, il quale se ne innamorò e la fece propria druda, dopo aver fatto morire la regina moglie, Euridice, chiamata *Arsinoe* da Polibio e *Cleopatra* da Giuseppe storico. Morto Tolomeo, Agatoclea e un fratello di lei, Agatocle, saccheggiarono il tesoro reale e furono poi messi a morte dal furore della moltitudine.

AGATODEMONE (voce greca, da *ἀγαθὸς buono*, e *δαίμων*, *genio*), cioè *buon genio*, per distinzione dai genj cattivi e malefici, chiamati *Cacodemoni*. Nome dato dai Greci ad un dio egiziano, adorato dagli Egizj durante il dominio dei principi greci, sotto la figura di un serpente barbuto, con gambe umane. Venne figurato sopra un gran numero di pietre, nel rovescio di molte medaglie di Nerone coniate in Egitto, nelle quali l'imperatore ha il titolo di nuovo Agatodemone. Il *Num*, l'*Hazhat* e il serpente innalzato da Mosè nel deserto ebbero probabilmente relazione con l'Agatodemone. I Pagani chiamarono genericamente *Agatodemoni* i draghi e i serpenti alati ch'erano adorati come divini. — **Agatodemone**, autore delle mappe annesse ai libri della geografia di Tolomeo, copie delle quali trovansi a Vienna e a Venezia, unite a manoscritti dell'opera. Tali mappe riguardano l'Europa, l'Asia e l'Africa: sono colorate e portano segnati i paralleli e i meridiani.

AGATODENDRO. V. Agata.

AGATOFILLO. Genere di piante del Madagascar, le foglie delle quali hanno un gratissimo odore di garofano. L'*agatofillo aromatico* è un grosso e folto albero da droghe, nativo del Madagascar, dove gli abitanti ne colgono il frutto, non ancor maturo, e lo adoperano come condimento.

AGATONE. Poeta tragico ateniese, contemporaneo di Socrate, di Alcibiade, di Platone e di Euripide (nato nel 446 a. C. e morto nel 401), del quale fu amico e rivale. Nell'anno 416 a. C riportò il premio e fu incoronato nei giuochi olimpici, in età di trent'anni circa. Aristofane, nella sua commedia le *Rane*, lo encomia con parole che l'Alfieri tradusse così:

Poeta esimio e dagli amici assai desiderato.

Però altrove lo stesso Aristofane taccia di affettazione lo stile delle composizioni liriche di lui, e Aristotele gli mosse rimprovero d'aver tolto a trattare nelle tragedie soggetti troppo vasti e di essere stato il primo a introdurre nella tragedia greca cori separati dall'argomento. Di Agatone non restano che pochi versi raccolti da Grozio e da Ritschl; le tragedie, di cui è riconosciuto autore, s'intitolano: *Tieste*, *Acrope*, *Telefo*, *Alcmeone*, alle quali va aggiunto un dramma immaginario, intitolato i *Fiori*, dramma che ottenne il primo premio. — **Agatone** (*santo*), nativo di Palermo, fu eletto papa nel 678; atti importanti del suo pontificato furono l'abolizione del tributo che gli imperatori esigevano dai papi alla loro elezione, e la condanna dei *monoteliti*, pronunciata in un sinodo tenuto in Roma e confermata dal sesto concilio generale di Costantinopoli. Si acquistò fama per umiltà e beneficenza e fu, dopo la sua morte, avvenuta il 10 gennaio 682, canonizzato.

AGATOSMA. Genere di piante della famiglia delle rutacee, che ha per caratteri: calice a 5 parti, corolla a 10 petali inseriti nel calice, e semi troncati. Se ne conoscono circa 100 specie, le quali crescono tutte nell'Africa. Più note sono: l'A. *cerefolium* e l'A. *microphilla*. Le specie indigene contengono olio etereo; le foglie dell'A. *microphilla* hanno un odor d'anice.

AGAU. V. Agaous.

AGAUNO (*Agaunum*). Antico nome di S. Maurizio (V.) nel Vallese, celebre pel martirio della legione Tebana.

AGAVE Genere di piante, le cui specie sono quasi tutte indigene dell'America; appartiene all'esandria monoginia, alla famiglia delle amarillidee e all'ordine delle bromelie. Caratteri: calice ad imbuto col lembo diviso in sei parti; stami sporgenti dal calice; antere girevoli e lunghe; cassula bislunga e contenente più semi; semi disposti in due ordini. Specie: l'*Agave d'America*, *del Messico*, *variegata*, *vivipara*, *della Virginia*, *tuberosa*, *fetida*, *filifera*, ecc., contandosene, secondo lo Sprengel, diciotto specie. Le prime due sono le più importanti. L'*agave d'America*, detta anche *Sempre viva*, *Malocchio*, e falsamente *Aloé dei cento anni*, è originaria dell'America Meridionale e fu trasportata in Europa nel 1561; vegeta ora in tutti i paesi meridionali dell'Italia ed è spontanea ed abbondante, massime sulle colline marittime della Calabria, di Lecce, di Amalfi. È opinione del volgo che l'agave non metta fiori, finchè non ha cento anni di vita, aggiungendo che lo sbocciare dei fiori stessi è accompagnato da un colpo violento. L'agave americana ha foglie vaste, carnose, crasse, fibrose, larghe un centimetro, lunghe fino a due metri, riunite come in un gran cesto. Queste foglie sono di color glauco, di color castagno all'orlo, e munite di spine all'apice. A capo di sei ad otto anni manda uno scapo alto fino a cinque metri e con rami orizzontali; ha fiori giallo-verdastri, radici formate da un corpo grande, legnoso, da cui partono molti e lunghi sarmenti. Dove si trova indigena, è straricca di fiori, che sbocciano da un fusto alto ben venti piedi; nei nostri paesi fiorisce raramente, perchè le manca gran parte del calore delle native contrade. Ha molti usi: nelle vicinanze di Napoli trovasi coltivata per la formazione delle siepi, come nella Svizzera, nella Spagna e nell'isola d'Elba, ecc. I filamenti vengono cardati e adoperati a far tele grossolane e cordami. Dalle foglie crasse si estraggono, mediante macera-

Fig 270. — Agave americana

zione, le fibre, e se ne fa refe, detto in Toscana *pitta*. Con le stesse si fanno cappelli di paglia, reti da pesca, stuoje, corde, gomene, spazzole, mentre con la buccia si manifattura una carta speciale. Questa pianta è di sapore acre ed amaro; col mezzo dell'acqua, si estraggono bene i suoi principî chimici. La radice è commendata pel suo potere depurante e per la sua azione elettiva sulla crasi del sangue e della linfa. Gli indigeni dell'Algeria usano in veterinaria l'agave d'America, come rubefacente, invece dei semi di senape. L'altra specie, detta *agave del Messico* o *agave Cubensis*, perchè nativa del Messico, e più specialmente dell'isola di Cuba, differisce dall'americana per avere foglie più grandi e meno carnose, e spine più lunghe e più gracili. I Messicani la coltivano principalmente per ottenere il famoso liquore, chiamato la *Pulque*, del quale sono avidissimi, e che viene raccolto dalle foglie centrali della pianta. Questo liquore si mescola con acqua e si pone a fermentare, acquistando con ciò un sapore piccante, che lo rende analogo al sidro. Le foglie dell'*agave messicana* somministrano un filo molto tenace e servono poi da tegole per coprire le capanne; le spine fanno ufficio di spilli e di chiodi, e così via tutte le sue varie parti servono a qualche uso. Le agavi *variegata*, *vivipara* e *filifera* sono da alcuni considerate come varietà della specie americana. Il genere *agave* ha una considerevole importanza tecnologica. Da secoli, alle Indie e in America se ne facevano cordami, stuoje, rozzi tessuti, così come della palma e d'altre piante filamentose. Si volle dall'industria moderna ridurre quella materia di tiglio ligneo a fiocco, per sostituire il lino, il cotone e forse anche la seta. E infatti l'industria moderna è riuscita ad estrarre dalle piante del genere una materia che si potrebbe dire serica, perchè consistente in fiocchi sottili, leggeri, soffici, lucenti: risultato importante, considerando che le agavi, le palme ed altre piante crescono nelle regioni native incolte, trascurate, senza valore, salvo gli usi di minor conto che si sono accennati.

AGAZI o **AGAAZI**. Sinonimo, nell'antico linguaggio, di *Tigré* (V.), ora nome di una delle tribù che confinano all'estremità nord-est dell'Abissinia.

AGAZZANO. Borgo della provincia e del circondario di Piacenza, sulla Nuretta, affluente del Tidone, tributario del Po. Ab. 2850.

AGAZZARI Agostino. Compositore di musica, nato a Siena nel 1578, morto nel 1640, autore di parecchie opere state pubblicate in Venezia, nel 1619, sotto il titolo di *Sertum roseum*.

AGAZZINO. V. Cratego.

AGDE. Città marittima di Francia, nel dipartimento dell'Hèrault, ai piedi del vulcano di Saint-Loup, ch'è spento, sulla riva sinistra del fiume Hèrault, a 115 metri sul livello del mare. Fu un tempo colonia dei Greci; più tardi sede di un governatore postovi da Napoleone I. È quasi interamente fabbricata con materiali del vulcano; ha una bella cattedrale, che risale al secolo XII, porto mercantile, scuola di navigazione, collegio, attivo commercio, e una popolazione di circa 9700 abitanti. Vi si tenne un concilio, nel 506, da Alarico II. Nelle sue vicinanze trovasi la famosa cappella di *Nôtre-Dame du Grau*, un tempo celebre luogo di pellegrinaggio.

AGDO o **AGDES**. Pietra di straordinaria grossezza dalla quale, dice la mitologia, Deucalione e Mirra presero quelle che gettarono dietro le loro spalle, per ripopolare il mondo. Giove, invaghito di questa pietra, la trasformò in donna e n'ebbe Adgesti.

AGE. Parola che si ripeteva presso i Romani, allorquando i magistrati prendevano gli auspicj, per rendere gli spettatori più attenti, e nei sacrifizî. In quest'ultimo caso il sacerdote, mentre stava per immolare la vittima, domandava: *Agon*, cioè *ago ne?* E gli si rispondeva *age hoc*, ferisci (V. Agonale, Agone).

AGEDA (*sinodo di*). Adunanza tenutasi in Ungheria, nel 1656, da più di 300 rabbini e da alcuni preti cattolici, per discutere se il Messia fosse già comparso: discussione per cui venne concluso negativamente, ritenendosi che il Messia sarebbe venuto più

Fig. 271. — Agen. Abside della chiesa di Saint-Caprais.

tardi a liberare gli Ebrei, mantenendo la religione di Mosè.

AGE HOC. V. Age.

AGEL. Secondo i Musulmani, termine fatale della vita, che non si può nè prolungare, nè accorciare.

AGELADA o **AGELA**. Scultore greco, di Argo, il più celebre maestro della scuola argiva, nel periodo più splendido dell'arte greca. Visse sul principio del secolo V a. C.; ebbe illustri scolari, quali Fidia, Policleto e Mirone. Ebbe somma maestria, specialmente nella scoltura in bronzo.

AGELAJO. Uccello della famiglia degli storni, la più bella specie del quale è *l'A. dalle ali rosse*, proprio dell'America del Nord.

AGELAO. Nome di parecchi personaggi e di soggetti mitologici greci, e cioè: — **Agelao**, capitano greco, ucciso da Ettore all'assedio di Troja. — **Agelao**, re di Corinto, figlio di Issione. — **Agelao**, altro re di Corinto, figlio di Bacchide. — **Agelao**, arcade, figlio di Stinfalo e di Talanto, il quale diede il suo nome ad una città, ad un monte nell'Arcadia, ad altri luoghi.

AGELENA. Detto anche *Labyrinthica*, specie di ragno sedentario, che tesse una tela grande, orizzontale, fitta, avente alla parte superiore un tubo, da cui l'animale sta in vedetta. Fa circa sessanta uova, che depone presso il nido. Vive nei prati e nei boschi soleggiati.

AGELET Giuseppe (*La Pauto D'*). Celebre astronomo, membro dell'Accademia delle scienze di Parigi, perito in una delle sue spedizioni intorno al mondo, nel secolo XVIII.

AGELLI o **AGELLO Antonio.** Filologo del secolo XVI, nato a Sorrento, autore di un *Commentario sui Salmi e sui Cantici*, di un *Commentario sui Treni* e di altre opere.

AGEM o **ADGEM.** Parola araba che corrisponde alla distinzione espressa dalle voci Ebrei e Gentili, Greci e Barbari. Gli Arabi l'usarono per designare i popoli a loro stranieri, e specialmente i Persiani.

AGEMA. Guardia a cavallo dell'antica Macedonia, composta per lo più di giovani nobili.

AGEMINA (*lavori all'*). Nome che i Musulmani in Persia dànno ai lavori fatti incastrando fili o foglie d'argento o d'oro in solchi profondamente scavati a sottosquadro nell'acciaio.

AGEMOGLANI, AGIAMOGLIANI o **AZAMOGLANI.** Fanciulli cristiani, tolti in tributo o comperati dai Tartari: vengono essi circoncisi ed educati alla religione dei loro padroni; quindi addestrati negli esercizj militari o destinati ad umili servigi nel serraglio, se inetti alle armi.

AGEN (anticamente *Aginnum*). Città già capitale della provincia di Agenais, ora capoluogo del dipartimento Lot-et-Garonne, in Francia. Sorge sulla destra del fiume Garonne, in fertile territorio, con circa 18,000 abitanti; è di costruzione antichissima e di rozzo stile; oggi è sede di un vescovado; ha un seminario, una scuola normale, una scuola di disegno e una bella biblioteca, ricca di più di 20,000 volumi. V'ha di notevole l'antica cattedrale di Saint-Caprais, restaurata, e quattro altre belle chiese; un ponte di pietra, sulla Garonna, con 11 archi; un bel canale, un magnifico acquedotto di 23 archi. Questa città è punto importante della linea ferroviaria che mette ad Orléans e di quella del sud; l'industria vi conta parecchie tintorie, cartiere, fabbriche di tele da bastimenti, lavori in cuojo, ecc. Esporta prugne, vino, grani, canape, lino, ecc. Agen ebbe in antico un notevole splendore, ancora attestato dagli avanzi di bagni pubblici e di vaste terme, che si vedono ne' suoi dintorni. Fu antica capitale dei Nitiobrigi; città pretoriana sotto l'impero; presa e ripresa dai Goti, dagli Unni, dagli Alani, dai Saraceni, ecc; appartenne poi ai re di Francia, ai duchi di Aquitania, ai re d'Inghilterra, ai conti di Tolosa; soffrì molte traversie nel secolo XVI, durante le guerre di religione. Fu patria di Palissy, di Giuseppe Scaligero, di Lacepède, del poeta Jasmin e di Bory de S. Vincent.

Fig. 272. — Agen. — Antico *Hôtel de Ville*.

ACENAIS (Ant. *Aginensis pagus*). Piccolo paese del sud-ovest della Francia, nella provincia di Guyenne, capitale AGEN (V).

AGENDA. Parola di vario significato; nel linguaggio filosofico-religioso, indica particolarmente i doveri che un uomo deve compiere. Nell'uso comune dei mercanti e degli uffici pubblici e privati vale come *diario*; così pure dicesi *agenda medica* il diario che usano i medici per registrare le visite della giornata, ed al quale va aggiunto un ricettario e quella serie di notizie scientifiche, pratiche, che possono riuscire utili ogni giorno. — In termini ecclesiastici poi si intende, per **agenda**, il servizio od uffizio della Chiesa, e tal nome è pure applicato a certi libri che prescrivono il modo da osservarsi dal sacerdote e dal popolo nelle principali cerimonie e devozioni. La prima *agenda* per la messa fu data dal papa Gregorio I, nel suo *Liber Sacramentorum*; le *agenda matutina et vespertina* sono gli ufficj, le preghiere del mattino o della sera; le *agenda mortuorum*, quelle dei morti, e così via.

AGENESIA. V. IMPOTENZA e STERILITÀ.

AGENOIS. V. AGENAIS.

AGENORE. Nome di parecchi antichi personaggi, tra i quali ricordiamo: **Agenore**, scultore ateniese che fece le statue di Armodio e di Aristogitone. — **Agenore**, figlio di Antenore, principe trojano, uno dei più valorosi, mentovati da Omero coi titoli di *magnanimo* e *divino*, morto sotto le mura di Troja. — **Agenore**, re di Sidone in Fenicia, padre di Cadmo e di Europa, marito di Telefaessa, figlia di Nettuno e di Libia. — **Agenore**, uno dei generali di Alessandro, il quale dopo la morte di quel conquistatore, ebbe le colonie dell'India.

AGENORIA. Dea del coraggio e dell'industria presso i Romani, detta anche *strenua*, attiva, alla quale venivano opposte *Vacuna*, dea della pigrizia, e *Murcia*, dea della viltà.

AGENOSOMA. Mostruosità caratterizzata dalla mancanza di una parte del corpo e specialmente delle pareti del ventre, presa la parola *corpo* per sinomino di *pancia*.

AGENTE e AGENTI. Queste parole hanno varî significati: considereremo dapprima ciò che si intende per **agente** rispetto alle scienze naturali e mediche. Deriva la parola dal latino *agere*, agire, fare, e serve ad indicare ogni corpo che può avere un'influenza e determinare un'azione qualunque specialmente in medicina. Le scienze distinguono gli agenti secondo la loro natura; così, ad esempio, il calorico, la luce, l'elettricità e simili agiscono sull'igiene; i miasmi, i contagi, i veleni appartengono alla patologia, o meglio all'eziologia; altri poi alla medicina, alla terapia, all'arte farmaceutica e via discorrendo. In ben altro campo di fatti e di idee abbiamo poi: l'*agente*

consolare, pel quale veggasi l'articolo *Console; l'agente d'affari o di negozj, l'agente della forza pubblica; l'agente di cambio, l'agente diplomatico, l'agente principale, l'agente provocatore, gli agentes in rebus, gli agenti naturali.* — **Agente d'affari o di negozj** è chi maneggia e tutela gli interessi di più persone e per ogni sorta d'affari, sebbene non sempre l'agente abbia tali capacità, tali attitudini da potere utilmente prestarsi al disbrigo degli innumerevoli bisogni che si manifestano nella vita sociale. Quindi un agente tratterà gli affari litigiosi, un altro gli acquisti e le vendite, un altro ancora le riscossioni, i pagamenti, e così via. L'agente, presentandosi come persona versata e pratica in quel dato ramo o nei diversi rami d'affari, uso alle relazioni che corrono tra cittadini e funzionarj, esperto dell'esercizio delle leggi, delle discipline amministrative, dei maneggi burocratici, ecc., può essere utilissimo a molti, sempre quando all'esecuzione del mandato, che gli si affida, offra conoscenza di causa, attività e probità (V. AGENZIA). — **Agente della forza pubblica** chiamasi chi è delegato all'esecuzione delle leggi ed è legittimamente investito della autorità di poter far uso della forza per ottenere tale esecuzione. La ribellione, le violenze, le minaccie contro gli agenti della forza pubblica sono severamente punite dal codice penale, essendo reati che tendono a scemare quell'autorità di cui gli agenti stessi devono essere necessariamente circondati (articolo 247, 257, 260 e seg. del codice penale). D'altra parte, gli agenti della forza pubblica mancano al loro dovere e violano i diritti dei cittadini ogni qualvolta, per un titolo qualunque, abusano dell'autorità di cui dispongono, e anche ciò, pur troppo, non di rado succede. — **Agente di cambio** è il mediatore o sensale che si occupa di negoziazioni, riflettenti titoli di credito, cambiali, biglietti all'ordine, cartelle di rendita, azioni industriali, effetti varî, ecc. A circondare di qualche malleveria il delicato e importante ufficio dell'agente di cambio, le leggi hanno stabilito che tale ufficio non si possa esercitare se non da chi ha la qualità di pubblico mediatore, non è minore, non interdetto, nè fallito, non riabilitato, nè macchiato da condanne infamanti. Inoltre, egli è soggetto a prestare cauzione ed a parecchi obblighi che vincolano il suo operato, non potendo egli fare operazioni di commercio o di banca per conto proprio, non ricevere o fare pagamenti per conto dei suoi committenti, non negoziare cambiali od altri titoli, non vendere merci appartenenti a ditte notoriamente fallite, ecc. — **Agente diplomatico** dicesi quel funzionario o quell'incaricato che un governo accredita presso un altro, per rappresentarlo. Gli ambasciatori, i ministri plenipotenziarj, i residenti, gli incaricati d'affari sono agenti diplomatici. I consoli sono piuttosto considerati come agenti commerciali. Trattandosi di missione segreta, lo stesso incaricato dicesi **agente segreto.** — **Agente principale** è colui che presta concorso efficace nel commettere un reato per modo che, senza l'opera di lui, il reato stesso non sarebbe avvenuto, non importando se il concorso sia stato d'azione, d'intenzione o dell'una e dell'altra natura. Col nome di agente principale è chiamato, nel codice penale italiano (articolo 102), chi dà mandato di commettere un reato; chi, con doni, minaccie, artifici, cerca indurre altri a commetterlo; chi concorre direttamente coll'opera all'esecuzione del reato stesso. — **Agente provocatore** è chi istiga altri a fare qualche cosa, specialmente a commettere un reato; si usa però a preferenza questa espressione per dinotare i sobillatori, i capi fazione che approfittano dell'agitazione pubblica per promuovere sommosse e ribellioni (V. esempi art. 161, 162, 181, ecc.). Veggasi l'articolo AGITATORE. — **Agentes in rebus**, denominazione data ad alcuni uffiziali degli imperatori di Costantinopoli, deputati a far raccogliere e trasportare il grano per la milizia e per la corte, a regolare il servizio delle corrispondenze e dei corrieri in tutte le parti dell'impero e a visitare le provincie per riconoscere lo stato delle cose, l'ordine pubblico, ecc. — **Agenti naturali**: la terra con le sue cave e le sue miniere; i laghi, i fiumi, i mari, produttivi di pesci, di coralli, di perle e d'altre ricchezze; il calore del sole, che dà vita alla vegetazione; le piogge, che la favoriscono; le correnti d'acqua, che svolgono forza motrice; il vento, che fu il primo ausiliario della navigazione; l'elettricità, che si schiude a innumerevoli applicazioni, ed altre cose simili, ecco gli *Agenti naturali*: vale a dire le forze della natura, delle quali l'uomo ha saputo servirsi. Non molto tempo prima dei giorni nostri, il vapore e l'elettricità erano forze, se non ignote, almeno non adoperate a beneficio dell'uomo e delle sue industrie. Agevole è quindi il comprendere che il numero e la potenza degli agenti naturali non ha limiti, perchè il progresso è infinito, perchè la scienza scopre sempre elementi nuovi, forze nuove, con le quali ogni giorno si aumenta il patrimonio scientifico e la potenza industriale della società umana.

AGENZIA. Nome generico di quegli uffici o stabilimenti fondati da una o più persone, nei quali si trattano affari, si eseguiscono incombenze o determinate operazioni loro affidate. Le agenzie sorgono a preferenza nelle grandi e popolose città, ove maggiore è l'attività commerciale e non sono altro che il risultato della legge economica della divisione del lavoro. Chi sta a capo di tali stabilimenti, comunemente detti *bureaux*, si chiama col nome di *agente*. Agenti e agenzia sono poi distinti secondo il genere di operazione che esercitano. Si hanno pertanto: le **agenzie d'Affari**, che si occupano specialmente di amministrazioni patrimoniali; le **agenzie di assicurazioni**, aventi per scopo l'assicurazione della vita o dei beni contro gli infortunj; le **agenzie teatrali**, per il collocamento degli artisti da teatro, per allestimento di spettacoli, per formazioni di compagnie da mandare all'estero, ecc.; le **agenzie per la vendita di beni mobili ed immobili, per il collocamento degli operai**; le **agenzie di trasporto**, che fanno il servizio, per lo più della ferrovia, a domicilio; le **agenzie telegrafiche**, che disimpegnano un servizio per telegrafo, procurando immediate notizie ai giornali od altri. Qualunque sia il genere di operazioni da esse esercitato, fanno sempre veri atti di commercio, essendo loro scopo quello di trar guadagno, agevolando le operazioni e gli scambi, ciò che appunto caratterizza l'atto di commercio Il Codice rispettivo (art. 3 N. 23) reputa appunto atto di commercio le imprese di commissioni, di agenzie, di uffici d'affari, di rappresentanza, prescrivendo ai loro direttori gli obblighi che hanno i commercianti, cioè la tenuta dei libri, l'iscrizione, le opportune notifiche, ecc. Le agenzie riposano tutte sul mandato, ricevendo incarichi

da un terzo ed obbligandosi di adempirlo mediante retribuzione, e sottostanno agli obblighi del mandato commerciale, che rende più rigorosa l'obbligazione del mandatario.

AGER. Confluente della Traun in Austria. Il paese posto tra questi due fiumi chiamasi Agerspitz. — **Ager**, piccola città murata nella Catalogna, nella provincia di Lerida, con vestigia d'antichità e 2000 ab.

AGERASIA. Assenza di vecchiaia, o meglio vecchiaia esente dalle infermità che le sono proprie.

AGERATO (*ageratum*). Nome dato da Dioscoride ad un vegetabile, il quale conserva sempre il proprio colore. Per analogia, nome di una specie di pianta, che cresce nei paesi tropicali, specialmente nell'America Meridionale: ha bei fiori, color cielo, e si coltiva anche nei giardini europei, per ornamento.

AGERHUS. V. AGGERHUS.

AGEROLA. Comune nella provincia di Napoli, circondario di Castellamare di Stabia, sopra un'altura, alla sponda settentrionale del golfo di Salerno. Ab. 4150.

AGERSÖE o **AGGERSÖE.** Isola danese nel gran Belt, presso la costa di Zelandia, nel circolo di Soröe.

AGESANDRO. Scultore, nativo di Rodi, vissuto, credesi, durante il regno di Tito: egli è il celebre

Fig. 273. — Laocoonte (Agesandro, Atenodoro e Polidoro).

autore del *Laocoonte*, gruppo universalmente stimato quale una delle più perfette opere d'arte, ch'egli avrebbe eseguito insieme ai figli Atenodoro e Polidoro. Tal gruppo fu scoperto presso i bagni di Tito sul monte Esquilino, nel 1506, e trovasi ora nel Vaticano. Tranne Plinio, nessun antico autore fa menzione di Agesandro.

AGESILAO. Nome sotto il quale la storia ci ricorda: — **Agesilao**, storico greco, autore di una storia d'Italia, di cui Plutarco e Strobeo hanno conservato frammenti. — **Agesilao**, altro storico, vissuto prima di Erodoto e da Suida detto *Acusilao*. — **Agesilao**, fratello di Temistocle, detto l'*Ateniese*: essendo prigione di Serse e condannato a morte, mostrò di cacciar la mano nel fuoco, senza emettere il menomo sospiro, di che Serse ammirato volle che avesse salva la vita. — **Ages lao I**, figlio di Dorisso e contemporaneo di Licurgo, secondo Pausania; secondo Apollodoro, regno quarantaquattro anni e morì nell'886 a. C. — **Agesilao II**, successore di Agide II sul trono di Sparta, da lui occupato dal 399 al 358 a. C.: era figlio di Archidamo e nacque nel 442 a. C.; per occupare il trono, ne escluse il nipote Leotichide, facendolo dichiarare bastardo. Fu uno dei più grandi re dei Lacedemoni e uno dei più valenti capitani dei suoi tempi. Vinse successivamente i Persiani, che andò ad assalire in Asia (395), e sui quali conquistò una parte dell'Asia Minore; i Beoti, gli Argivi e gli Ateniesi, collegati contro di lui (394) a Coronea, dove fu ferito. Difese la Laconia contro Epaminonda, ma più tardi ne fu sconfitto a Martinea (363). Ottantenne, si recò in soccorso del re d'Egitto, ch'era in guerra con Artaserse, e morì, tornando da quella spedizione, nell'anno 358. Il suo corpo fu imbalsamato di cera e sepolto onorevolmente a Sparta. Agesilao era piccolo, brutto e zoppo, ma dotato di coraggio e di grandezza d'animo, doti che fecero di lui un perfetto cittadino, un esperto generale, e per molti riguardi il più grande dei Lacedemoni. Cornelio Nipote e Plutarco ne scrissero la *Vita*, Senofonte ne compose l'*Elogio*.

AGESIPOLI. Nome di tre re di Sparta, della linea degli Agidi: **Agesipoli I** succedette al fratello Pausania, nel 394 a. C., e regnò quattordici anni, essendo stato, durante la sua minorità, cioè fino al 390, sotto la tutela di Aristodemo. Compì qualche impresa militare, invadendo l'Argolide, ma senza ritrarre altro profitto che il bottino; prese la città di Mantinea, deviando il fiume Ofi e facendo crollare le mura della città allagata. Combattendo in soccorso di Acanto ed Apollonia contro gli Olinti, colto da febbre, morì in Afti, nella penisola di Pallene. — **Agesipoli II**, figlio di Acombroto o Cleombroto, regnò un solo anno, dal 371 al 370 a. C. — **Agesipoli III**, eletto re ancor giovanissimo e posto sotto la tutela di Cleomene, suo zio, venne poi deposto dal collega Licurgo. Facendo parte d'un'ambasciata spedita a Roma dagli esuli lacedemoni, fu preso dai pirati ed ucciso.

AGETORE e **AGETORIA.** **Agetore** è parola greca che, secondo l'etimologia, significa *conduttore*. Davasi per soprannome a *Giove*, condottiero degli eserciti, al quale i Lacedemoni sacrificavano sul punto di partire per una spedizione; a Mercurio psicopompo (condottiero delle anime); ad un sacerdote di Venere, che dirigeva le sacre pompe nell'isola di Cipro. Gli Argivi davano il soprannome di Agetore ad Apolline, perchè credevano ch'egli fosse stato il conduttore degli Eraclidi. — **Agetoria** si chiamò una festa istituita ad onore di Mercurio Agetore. A Sparta i sacerdoti di Apollo *Carneo* chiamavansi *Carneati* e *Ageti*, per cui è dubbio che le *Agetorie* fossero quelle stesse che i Lacedemoni chiamavano *Carnie*.

AGEUSTIA. Paralisi del *gusto* (V.).

AGEZIO TADDEO. Medico e astronomo dell'imperatore Massimiliano, nel secolo XVI, il primo che abbia scritto intorno alla fisionomia. È autore di un opuscolo sul *Modo di fabbricare la birra* e di un *Trattato di metoscopia*.

AGGENO Urbico. Uno degli autori latini che scrissero dei campi, il quale si suppone vivesse verso la

fine del IV secolo e scrivesse: *Commentariorum de controvertiis agrorum pars prior et altera*, da alcuni attribuita a Frontino, ed un'altra opera intitolata: *Aggeni Urbici in Julium Frontinum Commentarius.*

AGGEO. Uno dei dodici profeti minori, nato durante la cattività di Babilonia e vissuto ai tempi di Dario Istaspe, re di Persia. Compose una profezia con la quale incoraggiò gli Ebrei a ricostruire il loro tempio, assicurando che sarebbe stato più glorioso del primo. Il libro di Aggeo è molto al di sotto, per lo stile e l'altezza dei concetti, alle opere che distinguono la maggior parte dei profeti vissuti prima della schiavitù di Babilonia. A questo stesso profeta sono attribuiti alcuni salmi.

AGGER. Affluente di destra del fiume Sig, in Prussia — e canale nel Jütland, largo 1000 m.— **Agger** si chiama, nell'anatomia, una prominenza verticale che sta posteriormente alla conca del padiglione dell'orecchio, alla quale si inserisce il muscolo auricolare posteriore. — **Agger** era, nell'antica arte militare, un lavoro di fortificazione per assalto o difesa, consistente in un'eminenza di terra o d'altro, alle volte sormontata da torricelle e protetta da un fossato. L'*agger* talvolta veniva innalzato fino all'altezza delle mura della città o della fortezza che si voleva assalire.

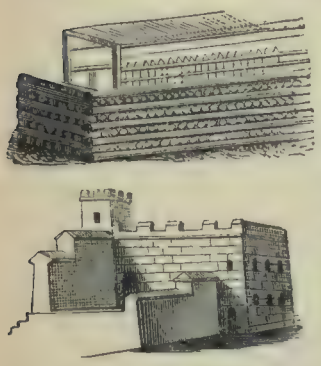


Fig. 274. — Parte di *Agger*, scoperta a Pompei

AGGERHUS o **AGGERSHUS** o **AKERSHUS.** Circolo di Norvegia, all'entrata del golfo di Cristiania: ha una superficie di 5372 chilom. quadr. ed è la più vasta e, insieme, la più popolosa e la più fertile regione di quel regno. È un paese montuoso, sparso di laghi nelle valli generalmente anguste e intersecate da fiumi, tra i quali il Drammen e il Glomen. È inoltre coperta da foreste, in territorio non molto fertile ed in situazione elevata. Scarsi sono i raccolti dei cereali; dai boschi si tolgono ingenti quantità di legname, che si impiegano nella costruzione delle navi e delle case; le montagne, ricche di ferro, di rame, di cobalto, d'argento, occupano buona parte della popolazione nello scavo delle miniere e nel lavoro dei metalli. Questa provincia ha, per l'industria del legname, circa un centinaio di mulini, nei quali molti operai lavorano a segar tavole. Il resto della popolazione attende ad altre industrie ed alla pesca. Il traffico è favorito dalla ferrovia Cristiania-Eidsvold e Kongsvinger. La provincia trae il suo nome da un forte, con castello, che si trova al fondo del golfo Cristiania, ed è celebre nella storia per essere stato ampliato, dal 1355 al 1380, dal re Hakon VII e quindi residenza dei principi di Norvegia e di Cristiano IV. Presentemente quel castello è convertito in arsenale. Luoghi principali della provincia sono: Cristiania, capoluogo e metropoli del regno, Friederichstad, Drammen, Consberg, Dröbak, città e porto, ecc. Popolazione, circa 100,000 abitanti.

AGGERSOE. Piccola isola della Dannimarca. V. AGERSÖE.

AGGETTIVO o **ADDIETTIVO.** Uno degli elementi essenziali del discorso, posto a qualificare un sostantivo: sta nella grammatica, come l'*accidente* nella metafisica. Deriva dal latino *adjicere*, aggiungere; subisce tre gradi di paragoni, *positivo*, *comparativo*, *superlativo*, diversamente espresso nelle varie lingue, cioè con modificazione della desinenza in latino e in greco, o coll'aggiunta di un vocabolo all'aggettivo, come in molte lingue moderne. Nella nostra lingua si forma il comparativo col *più*, il superlativo con le desinenze in *issimo* od *errimo:* alto, *altissimo;* celebre, *celeberrimo.* I Francesi usano il *plus* e il *très*: *doux*, *plus doux*, *très doux*, dolce, più dolce, dolcissimo. I Tedeschi, salvo le irregolarità, formano il comparativo con *er*, il superlativo con *este.* Gli Inglesi fanno il comparativo e il superlativo a un di presso come i Tedeschi. Per esprimere diversi gradi di una qualità senza termine di paragone, gli aggettivi vengono modificati dai così detti *diminutivi* e *aumentativi*, dei quali abbondano la lingua italiana e la spagnuola ed è priva la francese. Nell'italiano e nella maggior parte delle lingue accennate, l'aggettivo concorda ordinariamente col sostantivo in genere e in numero; nell'inglese, nel persiano, resta invariabile. I nomi di numero, gli articoli, i pronomi possessivi e i participi furono considerati quali aggettivi, inquantochè modificano l'idea del sostantivo e ne esprimono i modi di essere; ma siccome hanno un senso ed un uso particolare, così, dopo averli confusi con gli addiettivi, li si distinguono nuovamente, chiamandosi gli articoli e i nomi addiettivi *determinativi* e *numerali*, i pronomi addiettivi *pronominali*, ecc. In generale, l'aggettivo, tanto in italiano quanto in francese, si pone indifferentemente prima o dopo il sostantivo; però vi sono casi nei quali il suo posto è necessariamente determinato dal buon senso; nell'inglese è regola generale che l'aggettivo debba precedere il sostantivo; nel tedesco ha diversa desinenza, secondo che si trova prima o dopo.

AGGETTO. Tutto ciò che in un muro o in un monumento sporge in fuori dalla linea principale, presa dall'alto al basso, come è delle cornici, delle mensole, delle bozze, ecc.

AGGHERONATO. Titolo araldico delle armi a più colori: dicesi anche *a spicchi.*

AGGHIACCIO. In marineria, è un legno lungo, formato ad angolo alla testa del timone, perciò detto anche barra del timone, che si prolunga dentro il bastimento, in direzione inclinata, poco sotto l'orizzontale, e serve a far girare il timone intorno ai perni ed agugliotti, sopra i quali si regge. Quindi la frase marinaresca: *agghiaccio a tutto bordo*, che indica la situazione dell'agghiaccio del timone di contro il fianco del vascello, dilungato più che può esserlo. In proposito, vi sono parecchi ordini o prescrizioni, cioè: *spingi l'agghiaccio*, ordine di farlo girare dall'altra banda; *spingi l'agghiaccio ad arrivare*, ordine al timoniere di spingerlo al vento, affinchè vada a colpire più perpendicolarmente le vele per arrivare; *agghiaccio a bordo*, comando di spingere l'agghiaccio del timone, ecc. — **Agghiaccio**, nell'economia rurale. V. GIACIGLIO.

AGGIO. Valore eccedente di una cosa in confronto d'un'altra, e, particolarmente, il soprappiù del valore

di una moneta a paragone d'un'altra, per la concorrenza che fa ricercare in commercio piuttosto questa che quella. Quando, ad esempio, in Italia durava il corso forzoso, per cambiare carta monetata in oro bisognava corrispondere un tanto per cento, e questo era appunto l'aggio. Dovendo ancora, per procurarsi mille lire d'oro, corrispondere mille e dieci lire in argento, l'oro godrebbe l'aggio di $^1/_{100}$ sull'argento. Viceversa, in un mercato a circolazione libera, la carta monetata, più comoda per l'uso e pel trasporto, può essere più ricercata dell'oro e godere quindi essa stessa l'aggio altra volta scontato sulla moneta metallica. Maggiori notizie può trovare il lettore nel *Dizionario di Economia politica* del prof. Gerolamo Boccardo, all'articolo Aggio. Vegga inoltre i nostri articoli Banca, Banco, Circolazione, Corso forzoso, Moneta.

AGGIOGAMENTO. V. Giogo.

AGGIORNAMENTO, AGGIORNARE. Come traduzione dal francese *ajournement*, ha lo stesso significato che il nostro vocabolo *citazione* (V.). In termini poi di diritto politico, dicesi che una Camera legislativa, un Consiglio o qualunque corpo deliberante ha *aggiornato* una discussione, per dire che l'ha prorogata (V. Prorogazione).

AGGIOTAGGIO. Si dà questo nome alle operazioni di coloro, i quali, con maneggi, cercano produrre artificialmente un aumento od un ribasso nei valori delle merci, nei titoli fiduciari o nel corso del cambio, per vendere o comperare con vantaggio. L'aggiotaggio per sè stesso è immorale, perchè, oltre a prestarsi a repentini guadagni o perdite, cerca di promuovere con artificiali mene una deviazione al corso naturale della domanda e dell'offerta. Le azioni di società, di strade ferrate, di miniere, i titoli fiduciari delle banche e degli istituti pubblici o privati possono esser oggetto di speculazione mediante operazioni di aggiotaggio; ma più comunemente esso si esercita mediante le rendite pubbliche e le iscrizioni sul grande libro del debito pubblico dei vari regni. Queste rendite degli Stati gli servono di costante e regolare alimento; e siccome la maggior parte dei governi sono gravati di un debito enorme, così le loro rendite, per gli svariati avvenimenti che possono sorgere nella vita di un regno, si prestano alle continue oscillazioni, sulle quali poi i banchieri *aggiottano*. Così una notizia di pace o di guerra, astutamente fatta correre in Borsa, farà alzare od abbassare i fondi pubblici, a seconda degli interessi degli speculatori. Questo genere di speculazione si fonda esclusivamente sulla sorte e sull'alea di futuri avvenimenti, e generalmente produce vantaggio ai grossi capitalisti e qualche volta ai depositari del potere che, per la loro posizione e per la quantità dei capitali disponibili, possono esercitare quell'influenza che non ha il piccolo capitalista, che generalmente rimane vittima. Basta che uno dei contraenti sia abbastanza ricco e potente per dominare un sol giorno la Borsa, per produrre un momentaneo artificiale aumento o ribasso, secondo le sue peculiari convenienze. Molte volte anche questi grossi capitalisti sono avvertiti prima del pubblico degli eventi e dei nuovi provvedimenti che prenderà il governo, dai quali deriverà un aumento o una diminuzione del valore della rendita, per modo che allora compranno quando sono certi di un futuro guadagno e vendono a termine, quando sono sicuri che si sta per effettuare un prossimo ribasso.

AGGIUDICAZIONE. Così denominasi quell'atto giudiziario od amministrativo, col quale viene rilasciato un mobile od un immobile al maggior offerente. Nella procedura di esecuzione mobiliare, il creditore procedente può farsi aggiudicare gli oggetti oppignorati, quando questi non eccedono L. 300, il che si fa direttamente dall'usciere, facendone menzione nel processo verbale (art. 643 c. p. c.). Nelle procedure di esecuzione di beni immobili, la sentenza di vendita è una aggiudicazione che l'autorità giudiziaria fa dei beni del debitore espropriato al maggior offerente all'asta pubblica, dopo aver eseguito l'esperimento dell'aumento del sesto. Nella legislazione austriaca aveva molta importanza il *decreto d'aggiudicazione d'eredità*, mediante il quale il giudice trasferiva il possesso legale dell'eredità nel legittimo erede. Da noi l'atto di notorietà fa quasi le veci del decreto di aggiudicazione, il quale però è documento importantissimo, anche tutt'oggi, specialmente per fornire la prova della proprietà di uno stabile.

AGGIUNTI DEI. Divinità subalterne presso i Romani, le quali si aggiungevano agli Dei principali, per ajutarli nelle loro funzioni. Così a Marte era aggiunto Bellona; a Vulcano i Cabiri; al Buon Genio i Lari; al Cattivo Genio i Lemuri, ecc.

AGGIUS. Comune di Sardegna, nella provincia di Sassari, circondario di Tempio-Pausania, con 2400 abitanti.

AGGIUSTAMENTO. V. Accomodamento.

AGGIUSTATORE, AGGIUSTARE. È titolo generico delle arti e dei mestieri, per indicare l'operazione con la quale si accomodano oggetti. Particolarmente, si chiamano *aggiustatori* coloro che fabbricano pesi e misure secondo i campioni stabiliti per legge, e coloro che nelle zecche verificano il peso dei così detti *tondini*, prima che vengano coniati, rimandando quelli deficienti e togliendo il soprappiù a quelli che eccedono di peso.

AGGLESTION. Pietra sacra, o idolo di pietra, monumento singolare della superstizione degli antichi Brettoni.

AGGLOMERATI o CONGLOMERATI. Nome dato dai mineralogisti e dai geologi a masse composte di sostanze dissimili, formate in epoche diverse e per lungo tempo separate. Così alcune roccie che comprendono le arenarie di tre diverse formazioni, cioè la rossa, ch'è la più antica, la variegata, ch'è la seconda, la bianca, ch'è la più recente.

AGGLUTINANTI. Furono, tempo addietro, detti *rimedj agglutinanti* quelli ai quali veniva attribuita la proprietà di riunire le parti divise. Ora si dà questo nome a tutte le sostanze la cui potenza adesiva è applicata dalla chirurgia a preparare apparecchi inamovibili per la cura di certe fratture e di certe malattie articolari, ad esercitare una costrizione su qualche parte del corpo, a comprimere una produzione morbosa, a preparare cerotti, taffetà, sparadrappi, ecc. Così il *collodion*, la *destrina*, il *gesso*, ecc.

AGGLUTINANTI LINGUE. V. Lingue.

AGGOMITOLATORE. Macchinetta che serve a preparare i gomitoli di cotone, col filo incrociato, in forma di palla, a maglie fitte e regolari.

AGGRAVAMENTO. Censura ecclesiastica di maggior forza della scomunica, togliendo essa allo scomunicato

l'esercizio della vita civile coi fedeli. Più forte ancora è il *riaggravamento*, vietandosi con ciò ai fedeli di comunicare, anche nelle cose profane, con chi venne scomunicato e aggravato. Queste sorta di monitorj, ora abbandonati, venivano inflitti e pubblicati a suon di campane, accendendo ceri, poi spegnendoli e calpestandoli, esponendo bare nella chiesa, e con altre lugubri cerimonie.

AGGREGAZIONE, AGGREGATO. Aggregazione è l'insieme di parti riunite fra loro senza intimo legame. È la proprietà che hanno le molecole di attirarsi e di mantenersi vicendevolmente avvicinate, in guisa da opporre un certo ostacolo alle forze che tendono a separarle. L'aggregazione prende il nome di *coesione* (V.), se unisce molecole di natura uguale; e di *affinità* (V.), se unisce molecole di natura diversa. L'*aggregato* è il corpo che è in istato di aggregazione, o le molecole che aderiscono fra loro. Vi sono degli aggregati solidi, molli, liquidi, aeriformi. — Nella botanica, diconsi **aggregati** quei fiori che sono composti di più fioretti compresi in un calice comune. Però distinguonsi i *fiori aggregati*, propriamente detti, cioè quelli che hanno gli stami liberi e le antere distinte; e i *fiori composti*, cioè quelli che aderiscono in un tubo per mezzo delle antere, per cui passa lo stilo. Sono della prima specie i fiori della globularia, della scabiosa; della seconda, i fiori del girasole, del carciofo, della cineraria, ecc. Si chiamano infine *aggregati* i frutti, quando provengono da ovaie appartenenti a fiori distinti e da prima separati, come quelli del gelso, del fico, ecc.

AGGRESSIONE e **AGGRESSORE.** Per *aggressore* s'intende colui che pel primo assale un altro, facendo così sorgere una contesa. L'aggressione può avvenire in vari modi, mediante ingiurie, minacce, percosse, ecc. La circostanza dell'aggressione e in un reato è una dirimente per l'aggredito e un'aggravante per l'aggressore, il quale viene molte volte anche chiamato *agente provocatore*. Il fatto dell'aggressore, che colla violenza cerca di manomettere la proprietà o di attentare all'onoratezza o alla persona di qualcuno, fa nascere nell'aggredito il diritto alla difesa, la quale, quando è richiesta dalla necessità attuale di tutelare il proprio diritto, diventa *legittima*. Allora la massima fondamentale « che a niuno è lecito farsi giustizia da sè, sostituendo l'opera propria a quella della giustizia », non ha più ragione di essere, perchè il bisogno urgente ed immediato di tutelare il diritto che si vuol manomettere legittima l'impiego della forza del privato, mentrechè, allora, tarda e vana diverrebbe l'opera della giustizia. In tal caso si applica la massima dei giureconsulti romani: *Vim vi repellere licet cum moderamen turbatae tutelae*. La quale forza non solo è opponibile a chi attenta alla persona, ma anche a chi con atti arbitrarî attenta al pacifico possesso della proprietà.

AGGUATO. V. Imboscata. Insidia.

AGHABLY. V. Agably.

AGHADERG. Borgo d'irlanda, nella contea di Down, provincia dell'Ulster, sul canale di Vewry, con 7000 ab. e fabbriche di tele. Vi si notano tumuli e cromlech.

AGHADÈS V. Agadès.

AGHA-MOHAMMED Fondatore della dinastia regnante in Persia, originario turco, nato nel 1734, assassinato nel 1767.

AGHERBINO. Volgarmente, vento che spira tra ponente e mezzogiorno; altrimenti *garbino* o *libeccio*.

AGHETTA o **AGHETTO.** Piccola specie di agatina, che si trova sotto i muschi, in molte parti d'Europa. — Funicella sottile per far legature o fasciature di cavi più grossi, perchè non siano corrosi nel fregamento con altri corpi.

AGHI. V. Ago. — Diconsi **aghi d'albero** o **di carenaggio** alcuni forti e lunghi pezzi d'abete usati per far contrasto agli alberi d'un bastimento, quando lo si abbatte per carenarlo. — **Aghi**, barchette colle quali si fa la pesca nei fiumi di Garonna e di Dordogna. — In chirurgia, gli **aghi cavi di Startin e di Simpson** servono per le suture metalliche: l'ago di Startin ha alla parte posteriore del manico un rocchetto, sul quale è avvolto il filo; l'ago di Simpson è uno stilo lungo da 10 a 15 centimetri, fisso su di un manico con punta acuminata, percorso in tutta la sua lunghezza da un canale, in cui si introduce il filo metallico. — Gli **aghi lanceolati di Vidal** servono per operare il varicocele, col metodo detto per avvolgimento. — **Aghi di Manec**, aghi che servono nel processo in cui si divide il tumore in quattro segmenti; sono due: uno maschio, l'altro femmina. — Gli **aghi di Pean** differiscono dagli altri per la disposizione della cruna, che è tubolare e conica. Di questi e d'altri aghi *chirurgici* tratteremo pure all'articolo *Ago* (V.).

AGHIRONE. V. Airone.

AGHIRRE. Diego. Celebre giurisperito del secolo XVII, nativo di Salemi, nella valle di Mazzara, in Sicilia, il quale dicesi conseguisse la laurea all'età di quattordici anni e sostenesse tesi di filosofia e di teologia. Fu autore di parecchie opere di diritto civile e canonico.

AGHMAT. Città e cittadella del Marocco, nell'interno, con circa 5,000 ab. Fu assai fiorente nel medio evo e capitale degli Almoravidi e fu presa dagli Almoadi. Sorge sui fianchi settentrionali dell'Atlas, al passo tra il Marocco e Tafilet.

AGHOR. Fiume nel Belucistan orientale, detto Hingol nel suo corso superiore: è uno dei pochi corsi d'acqua di quella regione che non asciughi mai. Presso la sua riva destra, a circa 30 chilom. dal mare, è la grotta di Hingladj, luogo di pellegrinaggio celebre nell'India orientale.

AGHRIM o **ANGHRIM.** Villaggio irlandese nel Galway, particolarmente conosciuto per la vittoria ivi riportata dal re Guglielmo III contro Giacomo II degli Stuardi. Comandavano i due eserciti i generali Ginkell, per Guglielmo III, e il francese Saint Ruth, per Giacomo II.

AGI (*Hadj*). In Turchia prende questo nome chi intraprende il pellegrinaggio della Mecca, di Medina e di Gerusalemme. Ogni Musulmano è obbligato a dedicare metà delle sue sostanze a questo pellegrinaggio, durante il quale le sue carovane vengono scortate da 1400 uomini, forniti dal pascià di Damasco.

AGIALEO. Figlio di Adrasto, uno degli epigoni, ucciso da Laadama in Tebe. — **Agialeo**, figlio di Inaco, dal quale venne il nome di **Agialea** al territorio che più tardi prese quello di Acaja.

AGIDE. Nome di quattro re di Sparta e di altri personaggi storici: — **Agide I**, figlio di Euristene e nipote di Aristodemo: ebbe la Laconia, dopo l'inva-

sione degli Eraclidi; fu padre di Euristene e Procle. — **Agide II**, figlio di Archidamo, regnò dal 426 o 427 al 397 a. C. e prese attiva parte nella guerra del Peloponneso e fu duce dei Lacedemoni in varie spedizioni contro gli Argivi e gli Ateniesi. — **Agide III**, figlio di un altro Archidamo, re di Sparta, quel medesimo che fu ucciso in Italia, dove era venuto in soccorso dei Tarentini. Quest'Agide, del secondo ramo degli Eraclidi e nipote di Agesilao, regnò dal 338 al 330 a. C; nel tempo della battaglia d'Isso, tentò liberare la Grecia dal giogo dei Macedoni, tenendo all'uopo pratiche coi comandanti delle navi persiane che erano sull'Egeo. Attaccato da Antipatro, che reggeva la Macedonia in qualità di luogotenente d'Alessandro, dopo una sanguinosa battaglia fu, malgrado prodigi di valore, sconfitto e ucciso. — **Agide IV**, il più celebre dei re di questo nome, della famiglia degli Euripontidi, figlio e successore di Eudamida, discendente da Agesilao, salì al trono nell'epoca della maggior decadenza della repubblica spartana. Tentò rimettere in vigore le leggi di Licurgo, abolendo i debiti, e volle fare una nuova divisione dei terreni, rendendo comune la proprietà. Leonida, che regnò con Agide e fu da questi mandato in esilio, tornato in patria, per mezzo di una congiura, lo fece consegnare agli Efori e condannare ad essere strozzato, come sovvertitore delle leggi. Con Agide subirono il supplizio anche la madre di lui, Agesistrata, e l'avola Archidiama, nel 239 a. C. La vita di Agide fu scritta da Plutarco; la tragica fine di lui fu celebrata da scrittori francesi e dal nostro Alfieri, nella sua tragedia che intitola con lo stesso nome. — **Agide**, poeta greco, di Argo, contemporaneo di Alessandro, ch'egli accompagnò nella sua spedizione in Asia; poeta censurato da molti autori latini siccome abbietto adulatore di quel monarca.

AGIDI o EURISTENIDI. Uno dei due rami collaterali che regnarono a Sparta, chiamandosi l'altro dei *Proclidi* o *Euripontidi*, entrambi discendenti dal capostipite Aristodemo, uno dei capi della spedizione degli Eraclidi, conquistatori del Peloponneso.

AGILA. Re dei Visigoti, in Spagna, dal 549 al 554, nel quale anno fu ucciso da' suoi stessi partigiani, i quali lo avevano, cinque anni prima, proclamato re, invece di Teodiselio, pure da essi ucciso. Causa dell'uccisione di Agila furono la sua tirannia, la sua viltà e l'essere stato sconfitto e respinto da Cordova, ribellatasi.

AGILITÀ. In termini generici è quella sveltezza e scioltezza di movimenti che può essere una dote fisica particolare, ma che per lo più si acquista con l'esercizio, con la *ginnastica*. — Particolarmente, in senso musicale, si intende per agilità l'esecuzione rapida di una più o meno grande quantità di note. Dal Mancini l'agilità della voce fu divisa in *naturale*, consistente nelle così dette *volate o volatine*, semplici o doppie; in *martellata*, consistente nel battere più volte le medesime note; in *arpeggiata*, la quale, dato un accordo, consiste nel batterne successivamente le note. Per esempio, in un accordo di *do*, bisognerà passare al *mi*, quindi al *sol*, per ritornare poi sul *mi* e sul *do*, quando si voglia rifare da capo.

AGILLEI o AGILLIENSI. Antichi Pelasgi che rimasero nell'Etruria, quantunque i loro antenati ne fossero espulsi. Furono così detti da *Agilla*, città capoluogo dei medesimi, presso le sponde del mare, ch'è il moderno borgo *Cerveteri*. Furono detti *Tirreni* dai Greci, e *Ceriti* dai Romani, avendo poi la città di Agilla preso il nome di *Cere*.

AGILOLFINGI. Nome che gli appartenenti alla dinastia dei duchi di Baviera presero da Agilolfo, guerriero bavarese, il quale, nel 553, liberò la Baviera dal giogo degli Ostrogoti, e n'ebbe il potere, che trasmise a' suoi discendenti. Ultimo de'suoi successori fu Tassillon II, stato chiuso in un convento da Carlomagno, il quale, nel 788, riunì la Baviera al suo impero. Un ramo degli Agilolfingi occupò il trono dei Lombardi nel 656, ma si spense alla fine del secolo VII.

AGILTRUDE. Moglie di Guido, duca di Spoleto, e madre di Lamberto, nota per le sue vicende e pei suoi contrasti con Arnolfo, imperatore, dinanzi al quale fu costretta fuggire a Spoleto, dove stava per essere assalita, quando Arnolfo, sorpreso da malattia, dovette tornare precipitosamente in Germania.

AGILULFO. Duca di Torino, divenuto nel 591 re dei Longobardi, mercè il suo matrimonio con Teodolinda, vedova di Autari. Guerreggiò con successo contro parecchi principi ribelli, contro il papa e l'imperatore d'Oriente; si impadronì di quasi tutta Italia e morì a Pavia nell'anno 616, lasciando a successore il figlio Adaloaldo. Agilulfo, da ariano, si era fatto cattolico, ad esortazione, si crede, di Teodolinda.

AGINCOURT o AZINCOURT. Villaggio di Francia, nel dipartimento del *Pas de Calais*, a 13 chilometri nord-est da Saint-Pol, celebre per la terribile e sanguinosa battaglia ivi combattutasi, il 25 ottobre 1415, tra gli Inglesi, comandati in persona dal re Arrigo V, ed i Francesi di Carlo VI, comandati dal contestabile di Francia, D' Albret. In quella battaglia, nella quale perirono, si dice, più di 10,000 Francesi, il loro contestabile, tre duchi e novanta baroni, mentre caddero il duca di York e il conte di Soffolk, con altri 1200 uomini da parte degli Inglesi, quest'ultimi ebbero la vittoria, malgrado il loro numero fosse di molto inferiore a quello dei nemici.

AGINCOURT Giovanni Battista Luigi Giorgio Seroux (d'). Antiquario, archeologo e numismatico francese, nato a Beauvais, il 5 aprile 1730, morto a Roma, il 24 settembre 1814. Fu appaltatore generale sotto Luigi XV ed accumulò grandi ricchezze, che consacrò allo studio e alla coltura delle belle arti. Viaggiò nell'Inghilterra, in Olanda, in Alemagna e in Italia, fermando la sua dimora in Roma. Quivi concepì il gran disegno di una splendida opera, illustrata da 325 tavole e avente il titolo di *Histoire de l'art par les monuments, depuis sa decadence au* IV *siècle jusqu' au son renouvellement au* XVI.

AGINIANI, AGINII o AGINENSI. Sètta di eretici comparsi verso la fine del secolo VII, i quali condannavano ogni uso di matrimonio, siccome non istituito da Dio. Naturalmente, la loro dottrina ebbe pochi seguaci o nessuno.

AGIO o AUGIA. Poeta greco, nativo di Troezen, vissuto verso il 740 a. C., autore della *Storia del ritorno degli Achej da Troja*, poema in cinque libri che da alcuni viene invece attribuito ad Omero, da altri ad un Colofoniano.

AGIO DE SOLDANIS Pietro Francesco. Dotto maltese, del secolo XVIII, canonico lateranense in Roma.

Scrisse molte dissertazioni storiche e lasciò gran numero di opere, parte stampate, parte manoscritte, parte abbozzate. Fu specialmente infervorato per la gloria della sua patria, di cui raccolse un museo d'antichità, e scrisse: *Della lingua punica presentemente usata dai Maltesi* ed altre dissertazioni su Malta.

AGIOGRAFI. Nome corrispondente al *Cetubim* (scritture) degli Ebrei, col quale viene indicata la terza classe di libri sacri, classe che, secondo gli Ebrei, comprende i tre poemi (*Amat*) di Giobbe, de' Proverbj e dei Salmi e i due libri delle Cronache (*Paralipomeni*). Diverse classificazioni o divisioni dei libri sacri si trovano nel Talmud, in Giuseppe Flavio, in S. Girolamo, nel libro dell'Ecclesiastico, in Filone, nel Nuovo Testamento, ecc. La versione dei libri del Vecchio Testamento fatta dai Settanta e il codice Vaticano non ammettono nel loro catalogo la divisione in argomento. Lutero poi separò i libri canonici della Bibbia ed introdusse distinzioni non ammesse dalla Chiesa Cattolica.

AGIOSIDERO e **AGIOSIMANDRO.** La Chiesa greca, soggetta ai Turchi, usò per campana una lamina di ferro appesa ad una fune, fatta suonare a colpi di martello: questo strumento si chiamò **agiosidero** (dal greco, *ferro usato*). Dopo che i Turchi vietarono ai cristiani, loro soggetti, l'uso delle campane, si adoperò nella Chiesa greca uno strumento di legno per chiamare i fedeli, detto **agiosimandro.**

AGIOSSILO. V. Guajaco.

AGIOSTRATI. Piccola isola greca al nord dell'Arcipelago, nell'Egeo, con un piccolo villaggio sulla costa ovest.

AGIOTEODORITA. V. Basilici.

AGIRA (*Agyrium*). Città d'Italia, in Sicilia, nella provincia di Catania, circondario di Nicosia, da cui dista circa 15 chilom., con 13,700 ab. È città antichissima e se ne attribuisce la fondazione ai Siculi, risalendo a parecchi secoli prima dell'èra volgare. Fu, in lontane epoche, città ricca e splendida; Cicerone la nomina come la prima fra le più colte città di Sicilia. Fu patria dello storico Diodoro Siculo. Di notevole, ora, v'è l'abbadia di S. Filippo, quella di S. Antonio, una biblioteca fondata in questo secolo. Tempo addietro, ebbe il nome di *S. Filippo d'Argiro.* Giace in territorio fertile di ulivi, grani, vini, fornito, in qualche punto, di rame piritoso argentifero e di bellissimi marmi. — Chiamasi col nome d'**Agira** la parte occidentale dell'isola di Corfù, con 15 villaggi e 9000 abitanti.

AGIRTE. Nome generico di insetti coleotteri, clavicorni, pentameri, che vivono nelle contrade di Europa e dell'America settentrionale.

AGIRTI. Parola greca, usata dagli antichi ad indicare una specie di vagabondi, impostori, certa gente somigliante ai moderni zingari, i quali percorrevano il paese per accattar danaro, predicendo il futuro. — Chiamavansi pure con tal nome i sacerdoti mendicanti di Cerere, i quali andavano per le strade suonando il cembalo, seguiti da un asino che portava un paniere, nel quale si deponevano le offerte loro fatte dal popolo. — Si vuole poi da alcuni che con lo stesso nome fossero chiamati i Galli, sacerdoti di Cibele, perchè con le loro contorsioni e stravaganze divertivano il popolo. Questi ultimi, con altro nome, si chiamavano *Metrargiti.*

AGIRTICHE. Colpo di dadi che serviva agli indovini per determinare il significato de' versi profetici scritti sopra tavolette di cera, e per mezzo del quale predicevano l'avvenire.

AGISIMBA. Denominazione antica di un gran paese d'Africa, distretto dell'Etiopia, il più meridionale conosciuto dagli antichi. Credesi corrisponda al moderno Zanguebar o al distretto di *Asben*, nella Nigrizia.

AGITATO. Epiteto dato agli alienati, che, momentaneamente, o in modo continuo, eseguiscono atti e movimenti rapidi e violenti, con pericolo di sè stessi e di chi li circonda. — Per ciò che si riferisce alla parola **agitato**, in senso musicale, vedi Movimento.

AGITATORE e **AGITATORI.** Politicamente parlando, l'agitatore è colui che solleva o tenta di sollevare le plebi, con intendimento di rovesciare l'ordine delle cose esistenti in un paese. Si comprende quindi agevolmente che le agitazioni possono esser rivolte tanto al bene quanto al male, sebbene sia molto difficile che in un paese retto a libertà e a giustizia siano provocate agitazioni di sorta, mentre all'opposto ciò succede ogniqualvolta la tirannia o l'abuso pesa sopra un popolo. Nella maggior parte dei casi, dunque, gli agitatori sorsero per iscuotere il giogo di oppressori o per ottenere qualche grande utilità e riforma. Come tali si possono annoverare Spartaco, i Gracchi, Arnaldo da Brescia, Giuseppe Mazzini e molti altri, tra i quali gli autori della rivoluzione francese. Contrariamente, la tirannia potrà essere conseguenza delle tirannie popolari, quando chi tenti dominare possa avere l'abilità di un Silla e il genio di un Cesare. Ai tempi nostri Mazzini in Italia, O' Connel in Irlanda, i nichilisti in Russia, Abdel-Kader, Bu-Amena, il Mahdi, e gli stessi partiti che in ogni paese contrastano al governo furono e sono altrettanti agitatori. — **Agitatori** si chiamarono certi uffiziali dell'armata d'Inghilterra creati nel 1643, innanzi alle turbolenze del regno, per sostenere gli interessi della milizia, ai quali si alleò segretamente Cromwell. — **Agitatori militari** erano chiamati i cocchieri del Circo di Costantinopoli, detto Milio o Miliario, pieno di statue e atto ai giuochi pubblici.

AGLA. Parola usata specialmente dai Musulmani in senso cabalistico, attribuendole essi molti prodigi, come la virtù di far ritrovare cose smarrite, di scoprire ciò che avviene in lontani paesi, di salvarsi dai pericoli, ecc. La si trova nel medio evo incisa sopra campane ed anelli. È composta delle iniziali delle parole ebraiche: *Atha Gibbor Leolam Adonai*, ossia: tu sei forte eternamente, o signore.

AGLABIDI. Denominazione con la quale si è indicata una dinastia musulmana, sorta dopo la rovina dei califfi di Bagdad, la quale ebbe per capo Ibrahim-Ben-Aglab e regnò circa 108 anni nel tratto di paese che è tra l'Egitto e Tunisi. Questo Ibrahim fu, verso l'anno 800, nominato da Arun-al-Raschid governatore dell'Africa. Gli Aglabidi invasero la Sicilia, fino dall'827, e presero successivamente Agrigento, Palermo, Siracusa, che distrussero. Alla fine, il loro ultimo capo Ziadat-Allah fu, nel 900, spogliato de' suoi dominj dai califfi Fatimiti, che governarono l'Egitto. La dinastia degli Aglabidi si compose di undici regnanti.

AGLAE (dal gr. ἀγλαός, *splendido, luminoso, magnifico*). Nome della moglie di Canopo e madre di Nereo,

il più gentile dei guerrieri che militarono contro Troja, dopo Achille. — Nome altresì di una delle tre Grazie, detta anche *Pasifae*.

AGLAIA. Pianta odorifera, che cresce nei dintorni di Canton, in Cina, e serve per dare al thè il profumo ch'esso non ha per natura. Questa pianta è dai Chinesi chiamata *Ju-tschu-lan*.

AGLAOFONE. Pittore greco, nativo dell'isola di Taso, contemporaneo di Micone, di Celisodoro, di Evenore e di Frilo, considerato, unitamente ai due suoi figliuoli, Polignoto e Aristofone, come il padre della pittura greca.

AGLAONEMA SIMPLEX. Pianta della famiglia delle aroidee, che cresce nell'isola di Giava, dove se ne adoperano le foglie per impaccare il tabacco, al quale comunica gradevole odore.

AGLAOPE. Nome col quale si distinsero due generi di animali, uno di crostacei, l'altro di insetti, forse perchè i primi hanno il corpo di color rosso vago e i secondi hanno rossi una parte delle ali inferiori e il collare.

AGLAURA. Nome dato ad un acalefo della famiglia delle meduse e a un genere di anellidi, che Lamarck pose nell'ordine degli antennati.

AGLIANO. Comune d'Italia, nella provincia d'Alessandria, circondario d'Asti, con 3100 ab. Nelle sue vicinanze, sorge il celebre santuario detto Molisso.

AGLIATA Francesco. Poeta palermitano, figlio del principe di Villafranca, il quale fiorì nel secolo XVII e fu autore delle *Canzoni siciliane*, delle *Allegazioni* e d'altri scritti. — **Agliata Gerardo**, altro poeta siciliano del secolo XVI, autore di versi che furono inseriti nella Raccolta degli *Accesi*, accademici di Palermo.

AGLIATE. Villaggio di Lombardia, nella provincia di Milano e nel circondario di Monza, in territorio ben coltivato. V'ha di notevole la chiesa, eretta nell'881 da Ansperto, arcivescovo di Milano; in un suo castello, ora distrutto, furono trovate medaglie, monete d'argento e di bronzo e monumenti, tra i quali uno dell'aruspice Veraciliano.

AGLIATI LUIGI. Celebre scultore, nato a Como (1819-1863), professore (1835) di statuaria a Milano. Fra le sue opere, si distinguono tre statue: il *Meleagro*, *Un'amante in agguato*, la *Vestale*.

AGLIBOLO. Soprannome di un antico Dio dei Sirj idolatri, che si adorava specialmente nella città di Palmira.

AGLIÈ. Borgo d'Italia, nella provincia di Torino e nel circondario d'Ivrea, stato in possesso dei conti di S. Martino d'Agliè, discendenti dai marchesi d'Ivrea. Nel secolo XVII, il conte Filippo d'Agliè convertì il castello di questo borgo in un sontuoso palazzo; nel 1765 Carlo Emanuele III lo acquistò in favore del proprio figlio, duca di Chiablese. Vi si ammirano dipinti di Crivelli, Perego, Demorro, Beaumont, statue, giardini e, annessi, un teatro, una cappella, ecc. Vi sono inoltre altre opere d'arte e di antichità, che vi furono portate, e la tomba del re Arduino. Il castello d'Agliè è residenza reale. Ab. 3650.

AGLIETTI Francesco. Celebre medico, nato a Brescia nell'ottobre del 1757, morto a Venezia nel 1836. Studiò a Padova, Bologna e Firenze; fu in Venezia professore, preside e direttore delle scuole di anatomia e clinica medica, protomedico della scuola marittima e del governo. Fondò la società di medicina e due giornali, uno dei quali per la storia della medicina, l'altro per la storia letteraria e civile, e in entrambi pubblicò relazioni letterarie e scientifiche, elogi e discorsi. Consigliò di opporre una prudente esperienza all'invasione Browniana e a star saldi sulle tradizioni sanzionate da tutti i secoli. Pubblicò una *Memoria sulla litiasi delle arterie*. *Relazioni accademiche*, un *Discorso sull'eccellenza delle arti dell'industria* e moltissimi altri scritti letterarî.

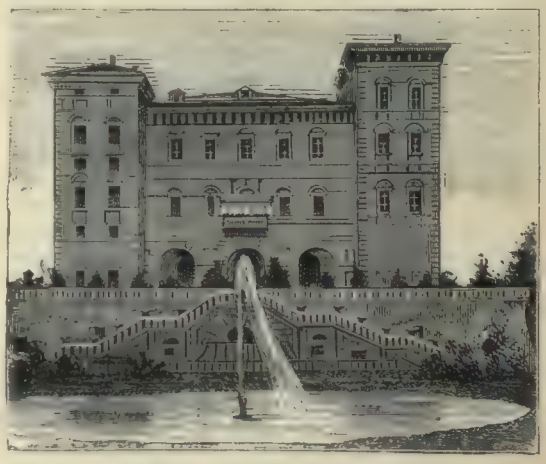


Fig. 275. — Il castello d'Agliè.

AGLILO. Carburo d'idrogeno, composto di molecole di carbonio e di idrogeno, che si ottiene dall'azione del sodio sul *propilene jodato;* si presenta come un liquido molto volatile, di odore etereo acuto, della densità di 0,684 a 14°; bolle a 59° centigradi e brucia di fiamma splendida. Reagisce in varî modi cogli acidi; combinandosi col bromo, produce il *bromuro d'aglilo*, composto cristallizzabile, volatile; combinandosi col jodio produce il *joduro d'aglilo*, composto fusibile, non volatile. *L'essenza di aglio* è un *solfuro di aglilo*; *l'essenza di senape* è un *solfocianuro di aglilo*. *L'ossido di aglilo* è contenuto in piccola proporzione nell'essenza di aglio e si ottiene facendo reagire insieme il nitrato d'argento col solfuro di aglilo od essenza di aglio.

AGLIO. Genere di piante, ricchissimo di specie, della famiglia delle liliacee, caratterizzato da un'infiorescenza ad ombrello aperto o foggiato a capolino, munito di 1-2 spate; da fiori che talora si trasformano in bulbilli; da perianzo in sei pezzi uguali, aperti o ravvicinati, persistenti o marcescenti, liberi o solo saldati alla base; da sei stami inseriti alla base; da antera biloculare introrsa; da ovario a tre spigoli, quasi sempre biloculare; da stilo ginnobasico diritto; dal frutto in forma di capsula membranacea a tre lobi, schiacciati all'apice, ecc. Wildenow distingue cinquantatre specie di agli, la maggior parte delle quali crescono in Europa, ed alcune in Asia, in Africa, in America. Sprengel ne annovera novantasei; fra tante, in quest'opera, più innanzi accenneremo solo le principali. Le piante di questo genere esalano un forte odore particolare e sono munite di uno o più bulbi tunicati sotterranei. Le loro foglie sono piane e inguainantisi reciprocamente. Agli usi di cucina servono le specie: *aglio domestico, aglio porro, aglio cipolla*. — L'**aglio domestico** (*alium sativum*) ha ombrello di fiori misti a bulbilli ed è munito di una

spata caduca, di un sol pezzo, prolungata in puntale. Credesi originario di Sicilia; cresce nel mezzogiorno d'Europa e fiorisce in giugno e in luglio, con fiori biancastri. Passa per antelmintico, stomatico, antisterico, diaforetico, ecc., ed entra come ingrediente nell'*aceto dei quattro ladri*. — **Aglio porro** (*a. porrum*). Caratteri: bulbi semplici, foglie piane, fiori che dànno luogo a cassule, filamenti degli stami interni trifidi; alla sommità, antera attaccata alla punta di mezzo. È originario di Europa e deriva, secondo alcuni, dall'*allium ampeloprasum* di Linneo. Fiorisce in giugno e in luglio, con fiori biancastri, striati di rosso. È negli antichi trattati di materia medica considerato come emmenagogo, diuretico, diaforetico e riscaldante. — **Aglio cipolla** (*a. cepa*): ha stami alternativamente dentati, foglie cilindriche, cave all'interno e come enfiate. Fiorisce nella stessa epoca dei due predetti e produce fiori bianco-verdastri. Viene estesamente coltivato per uso alimentare.

Fig. 276 — Aglio.

Comprende due varietà, volgarmente distinte coi nomi di cipolla rossa e cipolla bianca, delle quali, come è ben noto, l'uso è diffusissimo. In terapeutica queste piante vengono considerate come aperitive e diuretiche e servono a comporre, colla polpa, dei cataplasmi emollienti. Si ritenevano altresì afrodisiache e altelmintiche, ma, come rimedi, sono quasi abbandonate. Il bulbo di queste piante è impregnato di un olio più acre e volatile di quello che contiene l'aglio; si sa infatti che, triturando una cipolla e standovi sopra, si prova negli occhi un senso di bruciore, che provoca secrezioni lagrimali. — Abbiamo poi: **l'aglio scalogno** (*a. ascalonicum*), con ombrello di fiori, con capsule e bulbilli; stami più lunghi del perigonio; fiori cerulei. Si crede originario delle montagne di Palestina, fiorisce di rado nel nostro clima e si coltiva pure per uso alimentare. — **L'allium fistulosum** con stami sprovveduti di denti, stilo allungato e fiori di color bianco-giallastro, è originario della Siberia e delle montagne dell'Altai e si coltiva esclusivamente per uso alimentare. Oltre le predette specie, che sono le principali, menzioneremo ancora le seguenti: — **L'aglio bianco** (*a. album*), fornito di fiori candidi, originario d'Italia e coltivato in piena terra. — **L'aglio odoroso** (*a. odorosum*), che cresce facilmente in terreni diversi ed esala un odore piacevole. — **L'aglio magico o di serpe** (*a. magicum*), così detto per l'uso che ne facevano i negromanti nell'arte divinatoria, cresce nel mezzodì di Europa. — **L'aglio dorato** (*a. moly*), che dà bei fiori grandi e gialli e si coltiva come pianta di ornamento. — **L'aglio superbo** (*a. flagrans*), i cui fiori diffondono odore di vaniglia. — **L'aglio del Canadà, l'aglio pippolino: l'aglio romano**, ecc. — L'aglio fu dagli Egiziani adorato come una divinità, dai Greci riguardato con onore; fu dato come nutrimento ai mietitori e ai soldati romani; molto usato dai Guasconi, dagli Spagnuoli e in tutti i paesi meridionali d'Europa. Si riferisce che, nel 1368, Alfonso, re di Castiglia, il quale aveva per l'aglio grande ripugnanza, istituì un ordine cavalleresco, disponendo che i cavalieri dell'ordine, i quali avessero mangiato aglio o cipolle, non potessero comparire a corte, nè comunicare con gli altri cavalieri, se non dopo un mese.

AZIONE FISIOLOGICA. Applicato esternamente, il sugo dei bulbi d'aglio agisce come irritante, rubefacente, rivulsivo e potrebbe, in caso di bisogno, essere usato come senaspimo. I bulbi, pesti e distillati, dànno un olio detto *essenza d'aglio*, che agisce violentemente sulla pelle. Internamente, i pezzi di bulbo, presi coi cibi, ne facilitano la digestione, ma spesso anche la disturbano. A forti dosi, l'aglio irrita il tubo gastro-enterico, accelera la circolazione, aumenta la diaforesi, produce malessere, coliche, vomiti, borborigmi; perde della sua attività dopo la cottura. Insomma, sotto il rapporto igienico, non è da mettersi fra gli alimenti, ma fra i condimenti.

USI. Notissimo è l'uso che si fa dell'aglio al desco casalingo, dal povero, che lo mangia come companatico, senz'altro, al ricco, che lo ingoja in mezzo a diversi intingoli. Si disse, poco indietro, come lo considerassero e come ne usassero gli Egizi, i Greci, i Romani, i Guasconi, gli Spagnuoli. Aggiungiamo che nel medio evo l'aglio fu bandito dalle tavole dei grandi e che, a poco a poco, tornò in uso, appunto per la sua proprietà di facilitare la digestione. Come rimedio, i bulbi d'aglio appartengono soprattutto alla medicina popolare; la così detta *mostarda del diavolo* (misto di bulbi pestati e di grasso), reputata capace di effetti prodigiosi contro le malattie nervose, è uno de' suoi prodotti. Gli Arabi usano il succo d'aglio contro le morsicature velenose; in Oriente lo si adopera come senapismo contro i reumatismi; in Grecia, secondo Landerer, è topico volgare in alcune eruzioni cutanee, misto colla polvere da fuoco. Inoltre l'aglio fu vantato da vari medici nel colera, nella sordità, nelle febbri intermittenti, come lo si usa nell'India, nella malaria, nell'espulsione della tenia, ecc. Veramente, proprietà più attendibili dell'aglio sono la sua azione antelmintica e l'antimiasmatica. È noto, in proposito, che i contadini dell'Alta Italia appendono al collo dei bambini malaticci una coroncina di spicchi d'aglio e che, nell'opinione co-

mune dei villici, l'aglio è giudicato buono per cacciare l'*aria cattiva*.

AGLIO (*essenza d'*). È, come si è detto, il *solfuro d'aglilo* (V.), C^6H^5S, che si estrae non solo dall'aglio, ma anche da parecchie crucifere ed asfodelee: liquido scolorito, più leggero dell'acqua, rifrangente e distillabile senza che si alteri. L'*essenza d'aglio*, agendo sulla pelle, produce vivissimi dolori. È parente stretto dell'essenza di senape, la quale, coll'azione del joduro di potassio, si converte appunto in essenza d'aglio. Quest'essenza è fornita in maggior copia dai bulbi dell'*allium sativum*, aglio comune, dalle foglie dell'*alliaria officinalis* e dalle foglie e dai grani del *thalaspi arvense*. Reagisce cogli acidi nitrico, solforico e cloridrico e si guasta; resiste al potassio, agli acidi ed agli alcali allungati.

AGLIO. Sotto questo nome ricordiamo: **Aglio** (*Corradini dall'*) **Francesco**, letterato e critico del secolo XVIII, nato a Venezia nel 1708, morto nel 1743. Pubblicò commenti ed osservazioni critiche sopra opere di autori antichi e moderni; commentò ed emendò Catullo, il Lessico latino critico e le opere accademiche di Tullio; tradusse in versi l'*Elena* di Coluto e fece altri lavori, nei quali tutti sparse erudizione e spirito critico. — **Aglio Giuseppe**, nato nel 1719 a Cremona, morto nel 1809, di professione notajo: coltivò le belle lettere e lasciò parecchi scritti, fra i quali interessante un libro intitolato *Le pitture e sculture della città di Cremona*. — **Aglio Domenico**, distinto scultore, nato a Vicenza sul principio del secolo XVIII. — **Aglio Agostino**, pittore della prima metà del secolo nostro: viaggiò nel Messico e pubblicò un'opera sulle antichità di quel paese.

AGLOBULIA. Forma di anemia caratterizzata dalla diminuzione dei globuli rossi del sangue.

AGLOSSA. Denominazione generica di insetti lepidotteri notturni, tribù delle piraliti, così chiamati da Cuvier, perchè sono senza tromba o lingua. Si nutrono di sostanze animali.

AGLOSSIA, AGLOSSOSTONIA, AGLOSSOSTOMOGRAFIA. V. Lingua.

AGLY. Fiume di Francia, tributario del Mediterraneo: nasce dalle Cerbiere orientali, traversa una valle dei pirenei orientali e segna un corso di 75 chilometri.

AGMEN. Distinzione nell'esercito romano, specialmente in marcia, comprendendo il *primum*, *medium et postremum agmen*, corrispondenti a ciò che noi diciamo avanguardia, battaglia, retroguardia.

AGNADELLO. Villaggio di Lombardia, nella provincia di Cremona e nel circondario di Crema, vicino ad un canale derivato dall'Adda, in territorio coltivato a prati, pascoli e biade. È celebre la battaglia che si combattè nelle sue vicinanze, detta battaglia di Agnadello o di Gera d'Adda, avvenuta il 14 maggio 1509, tra Francesi e Veneziani, in conseguenza della lega di Cambrai. L'Alviano e il Pitigliano, due abili condottieri italiani, capi dell'esercito dei Veneziani, vi furono sconfitti dalle armi di re Luigi XII di Francia. Allora Venezia, ridotta all'estremo, con un atto di magnanima politica, sciolse dall'obbedienza tutti i suoi sudditi di terraferma: e questi si difesero e si ribellarono contro gli stranieri, finchè, sciolta l'infame lega di Cambrai, fu composta l'altra detta *Santa*, la quale finì colla cacciata dei Francesi dall'Italia. In memoria della battaglia succitata, Luigi XII fece erigere in Agnadello un tempio a Santa Maria della Vittoria, il quale tuttora esiste.

AGNANO (*Anianus lacus*). Lago d'Italia, tra Napoli e Pozzuoli, a due chilometri dall'uscita della famosa grotta di Posillipo, ora prosciugato artificialmente. Misurava un perimetro di otto chilometri, era circondato da monti di natura vulcanica, detti Astroni, Leucogei ed Olibano; riempiva il cratere di un antico vulcano. Le sue acque, torbide e putride, servirono alla macerazione dei lini e dei canapi. Era alimentato da sorgenti interne e dallo scolo delle acque piovane. Alcuni antiquari hanno supposto che fosse anticamente la peschiera di Lucullo, il quale aveva in quei dintorni una magnifica villa. I bagni a vapore naturali, detti di S. Germano, sono presso le rive di questo lago; inoltre nelle sue vicinanze v'è la famosa *Grotta del Cane* (V.), così chiamata perchè il custode fa osservare il fenomeno dell'asfissia di un cane. Finalmente, le *Thermæ Anianæ* s'ergevano esse pure sulle rive del lago. Delle antiche costruzioni restano alcune piccole camere, nelle quali si innalza una mescolanza di vapore acqueo e di gaz acido solfidrico. A occidente del lago, a' piedi del monte Secco, sgorga *l'acqua dei Pisciarelli*, la quale è di sapore alluminoso e, appena scaturita dal monte, fa salire il termometro centig. da 38° a 75°; appartiene alla classe delle ferruginose solfuree.

AGNANTE. V. Cornuzia.

AGNATI. Sott'ordine di insetti neurotteri comprendente quelli che, come le tignuole d'acqua e le effimere, hanno le parti della bocca affatto rudimentale.

AGNATO, AGNAZIONE. Agnato, giusta il diritto romano, è il parente in linea mascolina, discendente dal maschio. Si distinguono gli *agnati* dai *cognati* in ciò che questi includono parimente le femmine che sono discese dal medesimo maschio; e l'*agnazione* è il legame di parentela in linea mascolina, cioè tra i discendenti maschi dello stesso padre e provenienti solamente dai maschi. L'**agnazione** persisteva anche quando il nodo della famiglia veniva sciolto per la morte del padre; cessava quando uno dei membri fosse uscito in qualunque modo dalla famiglia. *Agnati* erano dunque due fratelli consanguinei; invece due fratelli uterini erano *cognati*. Quelli soltanto componevano in Roma la famiglia legale.

AGNEL o AIGNEL o AGNELET. Antica moneta d'oro francese, così detta per la figura di un agnello che vi era impressa; coniata la prima volta sotto il regno di S. Luigi, ebbe valore di 12 soldi e 6 denari; sotto Luigi IX, il valore di franchi 13.95; sotto il re Giovanni, quello di franchi 16,50.

AGNELLI. Nome di un'illustre famiglia italiana, di Ferrara, che ha dato alle scienze ed alle lettere parecchi uomini distinti, fra i quali: **Francesco Agnelli**, giureconsulto; **Giovanni**, medico; **Giovanni Gerolamo**, poeta, autore del *Limbo*, poema; **Jacopo**, professore e dotto di lingua greca, ed altri.

AGNELLO. È il prodotto della *pecora* (V.), quando non ha ancora compiuto l'anno. In Italia, ordinariamente nel mese di ottobre, allorquando le pecore scendono in luoghi più caldi, incomincia la così detta *figlianda*, che dura fino a dicembre per le pecore fecondate da maggio a tutto giugno. Gli agnelli che nascono in quest'epoca, nell'Italia specialmente, sono chiamati *vernerecci*; quelli che nascono nel febbrajo sono detti *gordeschi*, e sono quelli

che più facilmente si vendono, perchè, nascendo tardi, sono poco sviluppati all'epoca del salto. La Tartaria ha agnelli, la cui pelle è stimatissima dai Russi, i quali se ne servono per foderare vesti e berretti; la loro lana è nera, di un riccio forte, cortissima e di un bel lustro. Più stimata e più cara è la pelle dell'*agnello di Persia*: che è grigia ed ha il riccio più corto e più bello dell'altro. Costa moltissimo e ne acquistano solo i ricchi. Rispetto alla carne, quella dell'agnello, almeno dei nostri, è riguardata come un cibo delicato, ed è tanto più buona, quanto più l'animale è grasso. L'agnello da latte ha carne bianca, e questa cessa di esser tale allorquando l'agnello si nutre di erba. Anche i nostri agnelli forniscono pelliccie. Per ciò che si riferisce all'*agnello pasquale*, V. PASQUA.

AGNELLO. Nome di vari personaggi notevoli: **Agnello Andrea**, uno storico ravennate del secolo IX, prima abate o rettore del monastero di Santa Maria *ad Blachernas* e di quella di San Bartolomeo, poi canonico di Ravenna, autore di una storia dei vescovi e degli arcivescovi della sua città nativa, storia difettosa, ma tuttavia pregevole per un gran numero di fatti che non si trovano altrove, pei documenti e le dissertazioni che l'accompagnano. — **Agnello Giacinto**, di Palermo, poeta e letterato, nato nel 1791, morto nel 1870, autore di *Notizie intorno ad un codice relativo all'epoca svevo-angioina* e di parecchi altri pregevoli scritti. — **Agnello Giovanni**, signore di Pisa: da oscura famiglia e dalla condizione di mercantante, riuscì, nel 1364, a impadronirsi del supremo potere in Pisa, a ciò aiutato da Barnabò Visconti, di Milano, al quale era stato inviato come ambasciatore della repubblica. — **Agnello Maffei Scipione**, mantovano, vescovo di Casale, nel 1624, autore di una storia pubblicata sotto il titolo di *Annali di Mantova*.

AGNELLO (*colle dell'*). Colle delle Alpi marittime da Queyras, sul Guil, a Castel-Delfino sulla Vraita, noto nella storia per esservi, nel 1515, passato Francesco I.

AGNESE. Portano questo nome: **Agnese** (*sant'*), vergine di Palermo, martirizzata a Roma nel 303 sotto Diocleziano, in età di 13 anni. Nella storia è la più celebre di questo nome; il martirio di lei fu cantato da Prudenzio; essa fu dipinta dal Tintoretto e dal Domenichino. Secondo la leggenda, le fiamme non poterono bruciarla, così che venne decapitata. — **Agnese d'aquitania**, figlia di Guglielmo V, duca di Aquitania, sposa di Enrico III, imperatore d'Alemagna, reggente il trono, dopo la morte del marito, pel figlio minorenne, spogliata del potere nel 1062, morta a Roma nel 1077: fu madre dell'imperatore Enrico IV. — **Agnese d'Austria**, figlia dell'imperatore Alberto I, vindice della morte del padre, assassinato nel 1308, alla memoria del quale immolò più di mille vittime. Sposa nel 1296 ad Andrea III re d'Ungheria, restò vedova dopo un anno; nel 1310 fondò un monastero in Svizzera, vi si rinchiuse e vi morì nel 1364. — **Agnese di Francia**, figlia del re di Francia Luigi il Giovane, fu, nel 1180, sposa ad Alessio Comneno, il Giovane, in età di nove anni, e, due anni dopo, costretta ad accettare la mano di Andronico Comneno, che aveva ucciso Alessio e usurpatone il trono. — **Agnese di Merania**, regina di Francia, figlia di Bertoldo, duca di Merania, nell'Alta Sassonia: fu nel 1196 sposata da Filippo Augusto, che aveva ripudiato Ilgeburga; ma le censure della Chiesa fecero sì che Agnese fu abbandonata; ed ella ne morì di dolore nel castello di Poissy, nel 1201. D'Alincourt e Ponsard trattarono quest'argomento: il primo in un romanzo, il secondo in una tragedia. — **Agnese Sorel**, **Sorelle** o **Soreau**, celebre cortigiana di Carlo VII, re di Francia, rinomata per la sua bellezza e pel suo spirito. Nacque nel 1410, nel villaggio di Fromentau, in Turenna, e morì, nel 1450, a Marnal-Belle. Essendo dama d'onore di Isabella di Lorena, duchessa d'Angiò, fu veduta dal re, il quale se ne innamorò e ne fece la propria amante. A onore di lei, si assevera da alcuni scrittori ch'essa si servì dell'ascendente che esercitò sull'animo di Carlo VII per iscuoterlo dal torpore a cui egli si era abbandonato, mentre gli Inglesi si impadronivano de' suoi Stati, e si deve quindi a lei se gli Inglesi perdettero il frutto delle loro precedenti vittorie. Ella fu madre di tre figliuole; vuolsi che morisse avvelenata dal Delfino.

AGNESI Maria Gaetana. Nata a Milano nel 1710, quivi morta nel 1799: fu nelle lettere e nelle scienze la più celebre donna del secolo XVIII. A cinque anni parlava il francese; a otto anni traduceva il latino; poco dopo, davanti ad un'adunanza di dotti, recitò in questa stessa lingua un discorso sulla dignità e sulla missione della donna. Imparò in breve il tedesco, lo spagnuolo, il greco, l'ebraico, giungendo a tradurre dal greco nel latino a prima vista e a parlare l'idioma dell'Attica con la massima famigliarità. Dipoi tradusse in italiano, in francese, in tedesco e in greco i *supplementi* alle *storie* di Quinto Curzio, del Freinshemio; pubblicò un vocabolario greco-latino e un trattato di mitologia, pure in greco. Perduta la madre, assunse il governo della casa e della numerosa famiglia, senza trascurare gli studj, dedicandosi, nelle ore di libertà e di riposo dalle faccende domestiche, alla filosofia ed alle matematiche, mettendosi in grado di sostenere, in una pubblica disputa, centonovantuna tesi filosofiche. Pubblicò inoltre le *Proposizioni filosofiche*, il *Commentario sul trattato delle sezioni coniche* dell'Hôpital e le *Istituzioni Analitiche*, trattato di calcolo integrale e differenziale, opera quest'ultima per la quale le furono dedicate lodi infinite dai dotti e dalle accademie. Per questa stessa opera Maria Gaetana ebbe in dono da Maria Teresa una scatola ed un anello di diamanti, da papa Benedetto XIV una corona di pietre preziose legate in oro, oltre di che fu dal papa medesimo chiamata alla cattedra di analisi nell'università di Bologna. Inutile dire a quale alto grado salisse la fama dell'Agnesi; basti il sapere che di lei si occuparono università, accademie, principi, regnanti e tutti i dotti del suo tempo, inviandole lettere d'onore e attestati di ammirazione e di stima. Lei viva, le sue *Instituzioni analitiche* furono tradotte in francese e in inglese e giudicate il miglior trattato del genere. Maria Gaetana Agnesi ebbe cuore pari all'ingegno e credette di non essere abbastanza nobilitata dalla dottrina, se questa dottrina non era illustrata con la virtù. Così fu aliena da ogni vanità muliebre; fu di sè stessa noncurante e sollecita del bene altrui, tutta amore e carità pel suo prossimo sofferente. Prodigò, quanto potè, elemosine, soccorsi, assistenza ai malati, spendendo in opere di carità

tutto quanto le apparteneva: accolse donne inferme in casa e vagheggiò l'idea di fondare un ospedale stabile per le donne, ma all'esecuzione del suo disegno le mancarono i mezzi. Ebbe l'incarico di visitatrice e direttrice delle donne ricoverate nella pia casa fondata, nel 1771, dal principe Tolomeo Trivulzio; in tale ufficio consacrò tutte le cure, tutta la nobiltà de' suoi sentimenti, per quindici anni, fino al 1799, nel qual anno morì, il dì 9 gennajo, epoca della morte del poeta Parini. Rare volte passa qualcuno nella vita che lasci di sè fama tanto nobile e tanto pura. — **Agnesi Maria Teresa**, sorella di Maria Gaetana, morta nel 1780, fu essa pure donna

Fig. 277. — Maria Gaetana Agnesi.

d'ingegno e si acquistò fama con un libro di composizioni musicali e coi melodrammi *Sofonisba*, *Ciro*, *Nitocri*.

AGNI. Dio del fuoco, presso gli Indiani: corrisponde a Vulcano. Viene raffigurato con sette lingue, sette braccia e tre piedi. I suoi capelli constano di raggi luminosi; cavalca un becco e va con carro tirato da capre, tenendo nelle mani pugnali ed altri oggetti.

AGNO. Borgo di 850 ab. nel Canton Ticino, in un'insenatura del lago di Lugano, nella parte inferiore della valle d'Agno, percorsa dall'Agno, fiume che scaturisce dal monte Camoghe e si getta nel lago di Lugano, dopo un corso di 25 chilom. — **AGNO**, fiume della provincia di Caserta, V. Anio.

AGNO CASTO (*albero del pepe, pepe dei monaci, vitice*). Arbusto della famiglia delle verbenacee di Jussieu e della *didinamia angiosperma* di Linneo: cresce nel mezzodì d'Europa; fu per gli antichi emblema di castità e fu in uso presso le sacerdotesse di Cerere. Si credette poi che avesse proprietà anti-afrodisiache e fu usato nei chiostri come sciroppo. Al contrario, si ritiene che stimoli. Cresce in riva ai ruscelli, e mette fiori di color violetto e foglie digitate

AGNODICE. Donna ateniese, della quale si racconta la seguente storia. L'Areopago aveva vietato alle donne ogni ufficio medico, e per ciò le Ateniesi, molte almeno, compievano il parto da sole, piuttosto che esporsi agli sguardi e alla mano di un uomo. Agnodice, sotto mentite spoglie mascoline, studiò ostetricia, fece sapere il suo segreto al sesso femminile e salì ben presto in gran fama e in gran favore nell'esercizio de' suoi uffici medici. Accusata dai colleghi, con pretesto ch'ella guadagnasse illecitamente, per mali costumi, quel favore, si giustificò dinanzi al tribunale, svelando il proprio essere. Assolta per un verso, fu condannata per l'altro, avendo trasgredito la legge; ma le Ateniesi reclamarono al Senato ed ottennero che l'ingiusta legge fosse revocata e che le donne potessero nuovamente dedicarsi all'ostetricia.

AGNOITI o **AGNOETI.** Due sette eretiche, di cui la prima, nel secolo IV, sosteneva con Teofronio di Cappadocia che Dio non conoscesse tutto, ma acquistasse cognizioni nuove; l'altra, nel secolo VI, composta di eretici alessandrini, detti anche Temistiani o Timestiani, da Temistio o Timestio loro capo, i quali sostenevano che G. C. come uomo era ignorante e, fra le altre cose, nulla sapesse del giorno del giudizio.

AGNOLO Baccio (*d'*). Scultore ed architetto fiorentino, nato nel 1460, morto nel 1546, contemporaneo e amico di Raffaello e di Michelangelo. È riputatissimo presso gli Italiani e presso gli stranieri, per i magnifici edifici da lui eretti in patria e pei lavori di rimesso o tarsia, che fanno tuttora testimonianza della sua perizia in entrambe queste due arti. Cominciò con lo scolpire in legno e si diede poi all'architettura. Sue opere in Firenze: le sedie del coro di Santa Maria Novella, il pavimento bellissimo di Santa Maria del Fiore, i palazzi Bartolini, Taddei, Lanfredini, Borgherini, i campanili di Santo Spirito, di San Miniato del Monte, ecc. Lasciò tre figli **Giuliano**, **Filippo** e **Domenico**, i quali compirono alcuni lavori lasciati imperfetti alla morte del padre. — Altri personaggi dello stesso nome: **Agnolo** (*d'*) **Gabriele**, architetto napoletano, nato verso la metà del secolo XV, morto verso il 1510, il quale, d'accordo con Norello di S. Lucano e Giovanni Francesco Mormando, celebri architetti del suo tempo, lasciò la maniera greco-gotica e ricondusse l'arte al buon gusto. Fece i disegni del palazzo Gravina, delle chiese di S. Maria Egiziaca, di S. Giuseppe, ecc. — **Agnolo Michele**, frate dell'ordine dei Predicatori, che abbracciò la Riforma e nel 1550 fuggì dal convento di Firenze, per recarsi in Francia dapprima, poi in Inghilterra, dove restò fino al 1554, per passare quindi a Strasburgo e finalmente a Soglio, nel cantone dei Grigioni, per predicarvi. Lasciò un'opera intitolata: *Apologia nella quale si tratta della vera e della falsa Chiesa, dell'essere e della qualità della Messa, della vera presenza di Cristo nel sacramento della cena, del papato e primato di S. Pietro, dei concili e dell'autorità loro*, ecc.

AGNOME. Parola con la quale i Romani significavano uno dei loro nomi, e si crede il quarto, sebbene ciò non sia abbastanza accertato. Era una specie di soprannome, un nome ausiliario e, nelle adozioni, il nome che l'adottato riceveva dall'adottatore. Così, citando *Lucio Cornelio Scipione l'Asiatico*,

Lucio, secondo alcuni, sarebbe il pronome, Cornelio il nome, Scipione il soprannome, Asiatico l'agnome. Però autori romani dicono cognome o soprannome il quinto nome; e Tito Livio dice che Lucio Cornelio Scipione fu uguagliato al fratello col soprannome di Asiatico; questo quindi non sarebbe l'agnome. Da alcuni Romani, inoltre, per agnome fu indicato il quinto, il sesto nome. Forse l'opinione più attendibile è quella per la quale l'agnome sarebbe quasi lo stesso che il cognome e si sarebbe usata tal parola trattandosi di adozione, nel qual caso, com'è ben noto, l'adottato lasciava tutti i proprj nomi, tranne uno, per prendere quelli del padre adottivo.

AGNONE. Città d'Italia, nel Napoletano, a venti chilometri da Isernia, posta sopra un'amena collina, in aria salubre. È città di 11,000 abitanti, manifatturiera, industriosa, con celebri officine di rame, ferro ed acciajo; vi si lavorano oggetti d'oreficeria; vi sono fabbriche di panni e vi si fa una notevole produzione di vino. Ha parecchie chiese, scuole, monte di pietà, ecc.; nel 1695 ebbe l'accademia degli *Incolti*, la quale aveva per impresa un rasojo col motto; *Ferendum et sperandum*. Credesi che Agnone sia sorta sulle rovine dell'antica Aquilonia, città sannitica distrutta dal console Papirio Cursore, nell'anno 460 di Roma. Nel suo territorio furono trovate iscrizioni in dialetto osco, tra le quali merita menzione la tavola di bronzo nota agli archeologi sotto il titolo di *bronzo d'Agnone*. Fu patria di parecchi uomini illustri, e, tra questi, del filosofo Tommaso Lolli, del letterato vescovo Marcantonio Vascherio, del medico Mancinelli, del teologo Carissimi, dei filosofi Francone e Gualtieri, del giureconsulto Tonata, di Guglielmo d'Agnone, vicerè di Sicilia, di Stefano De Stefano, letterato e filosofo, ecc.

AGNONIDE. Oratore ateniese, demagogo e sicofante, contemporaneo di Focione e di Teofrasto, ch'egli accusò ingiustamente all'Areopago, riuscendo a far condannare a morte Focione, siccome colpevole di tradimento per aver dato il Pireo nelle mani di Nicanore. Gli Ateniesi, riconosciuto tardi il loro errore, condannarono lo stesso Agnonide all'estremo supplizio.

AGNO SCITICO (*agnus scythicus*). Pianta perenne che ha le fronde due volte peziolate, lanceolate, seghettate; lo stipite lanuto; la radice coperta di pelo scuro, lucido e morbido; si torce in modo che prende quasi figura di un agnello. Il portoghese Loureiro mostrò nella sua flora cocincinese che l'*agnus scythicus* è un'erba che i Tartari chiamarono *barometz*, scorgendo essi nella pianta la figura di una pecora. Infatti l'apparenza è tale che, ad una certa distanza, la si può realmente scambiare con la detta bestia. Secondo la leggenda, poi, intorno all'agno scitico non possono crescere altre piante, perchè essa le divora tutte. Da questa pianta si ritrae una polpa rossa, carnosa, sulla quale la fantasia dei popoli asiatici ha medesimamente tessuto non poche favole.

AGNOSTO. Fossile del gruppo delle *trilobiti* (V.), genere anomalo stabilito da Brogniard.

AGNUS DEI. Nella messa, l'*agnus Dei* è un'orazione che il sacerdote ripete per tre volte, avanti la comunione. Secondo alcuni, sarebbe questa una istituzione del papa S. Sergio 1°, di Antiochia; credono altri, invece, che egli, visti gli scismi e le avversità che soprastavano allora alla Chiesa, avesse ordinato che quest'orazione si dicesse tre volte nella messa, mentre prima si recitava una volta sola, aggiungendo alla terza il *da nobis pacem*, invece del *miserere nobis*. *Agnus Dei qui tollis peccata mundi* sono parole di S. Giovanni Battista; oggi ancora il sacerdote, nel pronunciarle, si batte con la destra il petto.

AGNUS DEI BENEDETTI. Così chiamansi quei pani di cera che il papa benedice la domenica *in albis*, di sette in sette anni, così chiamati perchè hanno di solito impressa la figura di un agnello. Molte e discordi sono le opinioni intorno all'origine di questa usanza; essa, ad ogni modo, risale ai primi tempi della Chiesa cattolica. Nella Chiesa greca chiamasi *Agnus dei o Potiriokalymma* il lino coll'immagine dell'agnello con cui si copre il calice.

AGO. Nel significato più comune e più generale,

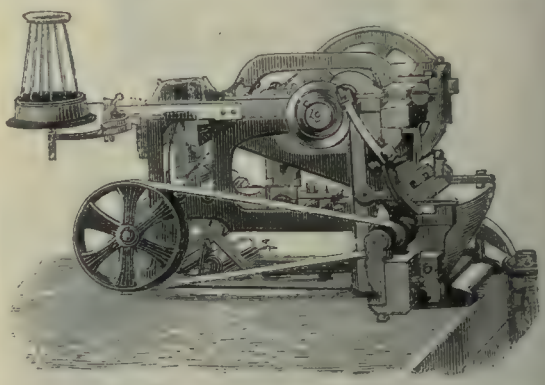


Fig. 278. — Macchina per fare gli aghi.

l'ago è quel piccolo strumento, notissimo a tutti, che serve a cucire, ricamare e simili. Però la parola venne estesamente applicata nelle arti, nelle operazioni scientifiche, ad un gran numero d'altri stru-

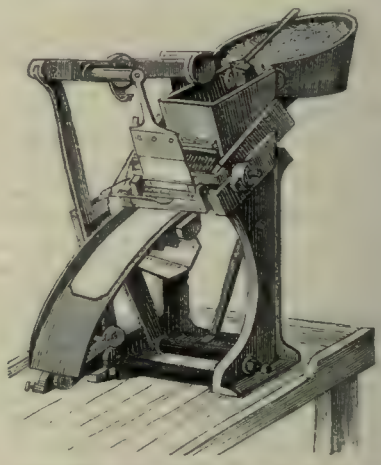


Fig. 279. — Macchina per aghi da ricamo.

menti, che verremo più innanzi a descrivere. L'ago da cucire è di acciajo temperato e pulito, e serve in tutte le arti vestiarie e in quasi tutti i lavori femminili. Consta di tre parti: la punta, il fusto e la testa, in cui v'è la *cruna*, o foro. L'ago, prima

di essere ridotto quale lo si ha in commercio, passa per le mani di un'ottantina d'operai, cosa questa che, messa a riscontro con la tenuità del prezzo per cui gli aghi si vendono, prova i vantaggi che si hanno dalla distribuzione del lavoro, la quale

Fig. 280. — Raddrizzamento degli aghi.

agevola ed accelera l'esecuzione, mantenendo il massimo ordine. Gli aghi sono un capo considerevole di commercio; i migliori sono quelli che si fabbricano ad Aquisgrana, a Borcette e in Inghilterra; si fabbricano con filo d'acciajo od anche con filo di ferro, che si cementa dopo la fabbricazione; senonchè il primo metodo dà prodotti molto migliori. La fabbricazione di un sì piccolo strumento è oggetto di moltissime operazioni, incominciandosi prima a convertire il filo metallico in aghi brutti, ovvero a dar forma all'ago, e passando poi successivamente alla tempera ed alla ricottura degli aghi brutti, alla pulitura, alla scelta degli aghi puliti e, da ultimo, al raffinamento e alla disposizione in pacchetti, per spedirli in commercio. Più specificatamente, le operazioni procedono così: prima si esamina la qua-

Fig 281. — Tempera degli aghi.

lità dei fili d'acciajo, riscaldandoli e temperandoli, per mettere da parte i mazzi a cui appartengono i più fragili, da servire per aghi così detti *inglesi;* poi si fa il calibramento, ovvero la misurazione dei fili per mezzo di un *calibratoio*, staza, con fessure che corrispondono alle varie grossezze dei fili di cui si ha bisogno, e si rimandano alla filiera tutti i mazzi il cui filo non è rotondo ed uguale, perchè siano ridotti al calibro conveniente. L'*arcolaio* è lo strumento usato per l'operazione successiva, per cui si fa il dipanamento dei fili d'acciajo; tolta poi la gavetta di filo da quest'arcolajo, la si taglia in due punti diametralmente opposti, risultandone due fasci di fili, i quali fasci sono a loro volta tagliati in pezzi della lunghezza di due aghi e più, facendo uso all'uopo di un semicilindro chiuso da una parte ed operando il taglio rasente l'apertura.

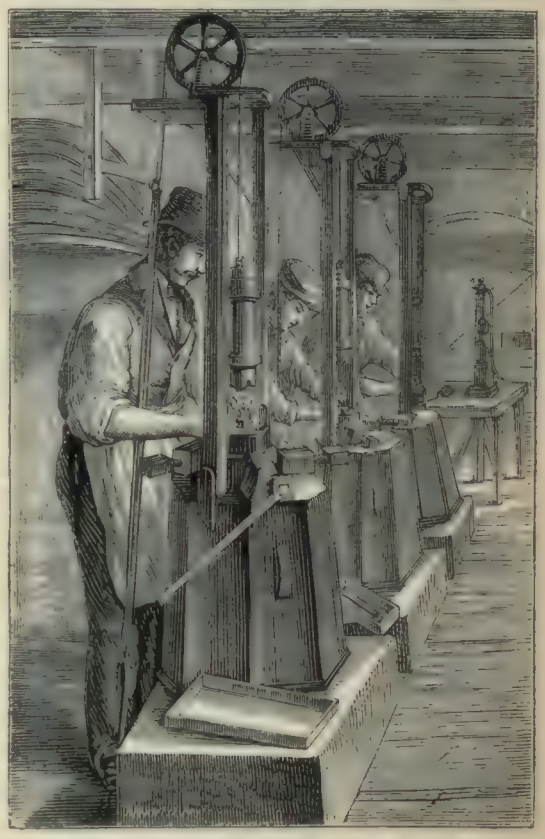


Fig. 282 — Operai che fanno la cruna agli aghi.

I fili così tagliati riescono in parte curvati e piegati; perciò si raddrizzano col mezzo di due anelli, di un banco da premere e di un regolo traforato, oppure mediante un unico apparecchio, che è il regolo a leva. I fili raddrizzati passano quindi all'aguzzatoio formato da mole, mosse da una ruota idraulica o da macchina a vapore: girando le mole, i fili vi si premono sopra da un operaio, che ne maneggia cinquanta, sessanta per volta e li volge e rivolge perchè le punte riescano coniche. In questa operazione i fili, riscaldati dallo sfregamento sulle mole, si arroventano e mandano scintille; perciò l'operaio è difeso da una larga tesa, provvista di due fori, in cui si adatta un vetro, o altrimenti, come si usa in Inghilterra, l'operaio si fa schermo con una lastra di vetro incorniciata di ferro e mobile. I fili vengono aguzzati alle due estremità, si rimandano alla prima officina e quivi si dimezzano, per farne due aghi.

Un altro operaio riceve gli aghi così tagliati e poi disposti in scatolette di legno o di cartone ed eseguisce l'altra operazione, detta dello *stiacciare il capo*

Fig. 283. — Operaje che fanno la cruna agli aghi.

d'un ago per farne la cruna, ciò eseguendo sopra una incudinetta d'acciajo e con un piccolo martello. Quindi, siccome le capocchie stiacciate potrebbero fendersi nel forarle, gli aghi vengono passati in un forno, di là estratti caldi e lasciati lentamente raffreddare. Un punzone d'acciajo, avente varie dimensioni secondo l'ampiezza che si vuol dare alle crune, è lo strumento del quale altri operaj si servono per forare le capocchie ricotte. Uno dapprima appoggia la capocchia sopra un dado d'acciaio, fissa su di essa il punzone e dà un colpo, voltando poi l'ago e ripetendo il colpo dalla parte opposta, così che il secondo foro incontri il primo. Ma con ciò l'ago non è ancora forato; è soltanto *segnato*, ed un altro operaio è incaricato di togliere il pezzettino d'acciaio che ancora resta nella capocchia. A questi succede il lavoro di altri operai, restando ancora da fare agli aghi la scanalatura longitudinale ed arrotondarne la capocchia e poi di agitarli in un truogolo, perchè si mettano in ordine e si collochino gli uni paralleli agli altri. Gli aghi, dopo essere stati in tal guisa preparati, vengono sottoposti alla tempera, la quale si effettua con nove distinte operazioni: cioè si pesano, si dispongono sopra piatti in numero di alcune migliaia, si espongono al forno e si gettano in una tinozza d'acqua, da dove si estraggono per passarli alla rinfusa in una scatola, si rimettono in ordine, si ripuliscono, si mettono a ricuocere dentro stufe, perchè acquistino elasticità, si mettono ancora in ordine, si raddrizzano, perchè la tempera facilmente li sforma, e poi si rimettono in ordine, per la quarta volta. Bisogna poi rendere la superficie dell'ago liscia, uguale, brillante, e quest'altra operazione si fa sopra centinaja di migliaia ed anche milioni d'aghi, con una machina assistita da un solo uomo e mossa da una corrente d'acqua. Gli aghi vengono sottoposti alla pulitura in sacchetti o fascetti, che ne contengono fino a 500,000 per ciascuno, e i quali sono combinati a strati alterni di aghi e di sassolini di schisto quarzoso, micaceo, o di silice, o di pietra calcarea compatta, o anche di poltiglia di stagno, quando si vuol dare agli aghi una pulitura bianca. Così disposti in fascetti, gli aghi passano sulle tavole del lisciatojo, poi si nettano, mandandoli al molino da pulire, dove sono rotolati per venti ore, poi bagnati coll'olio, rotolati per sei ore, quindi nuovamente raccolti, asciugati, messi in ordine, ecc., eseguendosi molteplici operazioni che sarebbe troppo lungo dire. Nè basta: dopo ciò restano a fare altre operazioni disimpegnate da un certo numero di nuovi operai, i quali eseguiscono la cernita degli aghi, la bronzatura, il trapanamento, la brunitura o l'impacchettamento, lavoro quest'ultimo il quale, da sè solo, comprende dieci operazioni, per la numerazione degli aghi, la preparazione delle cartine, per l'iscrizione sulle stesse del numero degli aghi, per l'inviluppo dei medesimi in cartine, in pacchetti, ecc. Di tutte le accennate operazioni, una riesce pericolosa alla salute dell'operaio, ed è quella dell'aguzzatura, a motivo della polvere che si svolge, prodotta dalle mole di arenaria: l'operaio muore nel fiore dell'età di tisi polmonare. Per rimediare a questo grave inconveniente, Prior, nel 1810, Roberts, nel 1816, Abraham, nel 1822, e più tardi Pastor inventarono appositi apparecchi. Quanto ai requisiti che si richiedono perchè un ago venga riputato di buona qualità, bisogna ch'esso sia fatto con filo di acciaio buonissimo, sia ben temperato, abbia la parte cilindrica d'una perfetta giustezza, scanalatura regolare, cruna arrotondata, capocchia resistente, punta

Fig. 284. — Mola e aguzzatojo degli aghi.

acuta e ben conica, perfetta pulitura, elasticità conveniente.

L'AGO NELLA CHIRURGIA. Dall'economia domestica e da alcuni mestieri, la chirurgia ha desunto questo nome e la cosa da esso denotata. Per riunire o mantenere in contatto parti del corpo accidentalmente divise, tra i mezzi più efficaci e più generalmente adoperati è da annoverare la *sutura*, ossia cucitura,

delle parti flesse, eseguita col mezzo degli *aghi*. Le operazioni chirurgiche che si eseguiscono sono di varia natura, e varia è quindi anche la forma dello strumento, il quale però rassomiglia più o meno all'ago comune. Le suture non si praticano sempre col passare in mezzo ai tessuti un filo ed annodarvelo, ma talvolta anche col lasciarvi in permanenza un piccolo istrumento metallico, che ha preso il nome di *ago*, ma è sfornito di *cruna*. Generalmente, si distinguono gli aghi a punta aghuzzati e traforati da un occhio o cruna; gli aghi a punta variamente aguzza e senza cruna; gli aghi con la cruna e senza punta. La maggior parte sono d'acciaio; se ne fanno d'oro, d'argento, di rame stagnato e alcuni anche di platino. Per le suture comuni si adoperano *aghi* detti *da ferite* o *aghi chirurgici*. Quando occorra lasciare l'ago in permanenza, si adoperano *aghi* detti

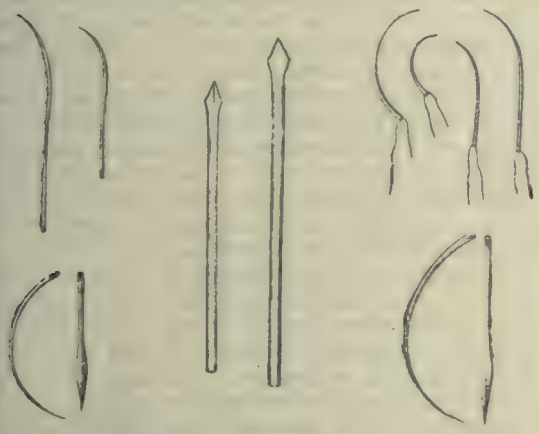


Fig. 285 — Aghi chirurgici comuni.

lanceolati o *da labbro leporino*, i quali si usano d'argento e d'oro e non hanno cruna. Si sono anche costrutti gli *aghi* detti *a punta mobile*, di forma varia. Vi sono poi numerosi aghi per suture speciali ed altri strumenti detti con questo nome, per operazioni di cateratta, delle arterie, del palato, del gozzo, dell'ernia, ecc., detti *aghi da cateratta*, *ago* di Beer, di Hasner, Jager, di Lusardi, di Scarpa, di Walter, di Cooper, di Porta, di Rizzoli, di Graff, di Manec, ecc. V. AGHI.

L'AGO NELLE ARTI E NEI MESTIERI. Sotto il nome di ago si adoperano molti e diversi strumenti destinati ad usi ed a servigi affatto diversi. Così gli aghi da cucire sono di due sorta: gli uni di stoffa di ferro, cioè di ferro o d'acciajo battuti insieme, altri d'acciajo. I primi sono più grandi ed hanno diversi nomi secondo gli usi cui sono destinati. *Aguglione*, per esempio, dicesi un grosso ago che serve a punture materassi, cuscini e simili; gli *aghi da imballaggio* differiscono dagli *aguglioni*, perchè più piccoli e perchè hanno metà del fusto a tre faccie; in quest'ultimo caso si chiamano *quadretti*. *L'infilacappio* non è appuntito; gli *aghi da tappezziere* sono di cruna molto allungata e senza punte; gli *aghi da ricamo* sono così detti impropriamente, non essendo infatti che piccoli *modani* — e così altri strumenti vari di foggia e di materia. — Col nome di ago poi si indicano le altre cose seguenti: il ferro aguzzo attaccato alla serratura, ch'entra nel buco della chiave e le serve di guida; quel risalto che ha l'arpione, nel quale corre l'anello della bandella; il ferro della stadera appiccato allo stilo, che, stando a piombo, mostra l'equilibrio; negli oriuoli a sole, quel ferro, o simile, fisso nel braccio, che manda l'ombra a segnar l'ore; il piccolo cilindro di ferro, d'acciaio o d'altro, col quale si fanno calze, berrettini, borse ed altri lavori a maglia; lo strumento di legno sul quale si adatta il lino dai pescatori, e si fanno le reti, ecc.

AGO ASTATICO, AGO DECLINATORIO, AGO INCLINATORIO, AGO MAGNETICO. L'ago magnetico è una forma di calamita permanente costituito da una verghettina sottile d'acciajo magnetizzata, come un fine ago da cucire, sospesa in giacitura orizzontale ad un filo, oppure da una sottile laminetta tagliata per lo più a rombo, assai allungata ed appoggiata a bilico sopra una punta aguzza verticale, per mezzo di un cappelletto metallico o d'agata, che vi è incastonato nel mezzo. Librato in bilico, o disposto in bilico sopra un perno verticale, in modo che sia libero di mutare in piano orizzontale, l'ago magnetico non assume una posizione stabile, se non quando si mette in una determinata direzione, che è la stessa per tutti gli aghi calamitati così disposti in qualunque punto della terra. L'ago volge uno de' suoi poli verso il polo nord della terra e l'altro verso il polo sud. Distogliendolo della direzione presa, vi ritorna esattamente dopo un numero più o meno grande di oscillazioni. Rotandolo con precauzione di 180,° cioè mettendolo precisamente a rovescio nella stessa direzione, l'ago potrà arrestarsi in equilibrio; ma è un equilibrio affatto instabile; alla minima deviazione, alla più lieve scossa, l'ago compie un altro mezzo giro e, dopo avere oscillato alquanto, ripiglia ancora la solita orientazione. Lo stesso fenomeno si ripete dappertutto e l'ago magnetico gode di queste proprietà in tutti i punti del globo, nelle più alte latitudini come nelle regioni equatoriali, sulla vetta delle più eccelse montagne, non meno che nelle più profonde cavità della terra. Dunque l'ago magnetico obbedisce all'influenza di una forza esterna, e questa forza ha il carattere di quella che emana la *calamita* (V.). Il sistema di forza che volge l'ago vi esercita soltanto un'azione direttrice, che tende, cioè, a rotarlo finchè lo abbia ridotto nella direzione di equilibrio stabile, senza spingerlo da una parte o dall'altra, lungo la direzione medesima. Lo prova il fatto che, se il magnete, ossia l'ago, è portato da un filo, questo non è menomamente deviato dalla direzione verticale, e l'altro fatto che, fissando un ago ad un dischetto di sovero, messo a galleggiare sull'acqua in un catino, non si mostra nel dischetto nessuna tendenza a moversi verso un punto della parte del vaso, più che verso un altro. Stabilito che gli aghi calamitati vengono tenuti nell'accennata direzione per una virtù magnetica del globo terrestre, aggiungeremo che attraendosi i fluidi di nome

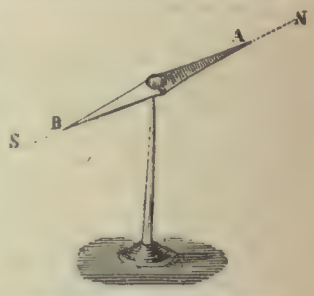


Fig. 286. — Ago magnetico.

contrario e respingendosi quelli di nome medesimo, si osserva il polo dell'ago rivolto al nord doversi riguardare come dotato di magnetismo *australe*, per essere attratto dal boreale della terra, e come dotato di magnetismo boreale quello che si rivolge al sud. Ed è da osservare inoltre che le estremità degli aghi rivolte verso lo stesso punto dell'orizzonte si respingono, quando si pongono a poca distanza le une dalle altre, mentre si attraggono quelle che si rivolgono a parti opposte. La linea di equilibrio di un ago magnetico orizzontale non coincide, generalmente, col meridiano astronomico del luogo di osservazione, ma fa un certo angolo con esso; in altre parole, i poli dell'ago non si dirigono esattamente ai poli terrestri, ma a due punti prossimi ad essi. Si chiama *meridiano magnetico* il piano verticale, nel quale si dispone l'asse dell'ago magnetico, e si dice *declinazione dell'ago magnetizzato* l'angolo che fa la direzione dell'ago colla meridiana, o, ciò che è lo stesso, l'angolo che fa il meridiano magnetico col *meridiano astronomico*. La declinazione si dice *orientale* od *occidentale*, secondochè il polo australe dell'ago calamitato si trova a est o ad ovest del meridiano magnetico col meridiano astronomico. E si chiama *bussola* (V.) *di declinazione* un istrumento che serve a determinare la declinazione magnetica di un luogo o, quando questa è nota, a determinare il meridiano astronomico del luogo. La declinazione varia da un luogo all'altro e varia col tempo anche nel medesimo posto. Le variazioni che si osservano in una stessa stagione si distinguono in periodiche ed in accidentali, o perturbazioni, e le prime si distinguono poi ancora in secolari e in diurne. Sembra che in ciascun punto della superficie terrestre l'ago magnetico compia una lentissima oscillazione intorno al meridiano astronomico, crescendovi gradatamente d'anno in anno la declinazione, supponiamo nel senso orientale, fino ad un limite massimo; poi, decrescendo poco a poco, fino ad annullarsi; quindi, diventando occidentale e crescendo fino ad un altro limite, per tornare ancora indietro, annullarsi di nuovo, riprendere il segno primitivo, e così via. A tali oscillazioni, che si compiono in un periodo di circa 320 anni, venne dato il nome di *variazioni secolari* della declinazione. Così nel 1580 la declinazione a Parigi era orientale e di 11° 31′; scemò e si ridusse a zero nel 1663, poi divenne occidentale e toccò in questo senso la massima grandezza di 22°, 34′ nel 1814. Cominciò quindi a decrescere e decresce ogni anno, in ragione di circa 8′ all'anno, tanto che si annullerà verso il 1985. Nel 1879, sempre a Parigi, la declinazione era 17°, 16′, a Nizza 13°, 50′, a Brest 20°, 20′; a Roma nel 1870 era 13°, 04′. I massimi valori stati osservati in Europa sono: 30° in Iscozia ed in Irlanda, 45° nella punta nord-ovest dell'Islanda. Le linee congiungenti i punti terrestri, pei quali in un dato momento è uguale la declinazione magnetica, si chiamano linee *isogoniche* od *isogonali*, od anche *meridiani magnetici della terra*. Le linee isogoniche hanno un percorso molto capriccioso e convergono tutte al nord verso un punto situato tra la baia di Baffin e la Terra di Banks, quasi sul circolo polare artico, ed al sud verso un altro punto situato a sud dell'Australia, a 14° o 15° dal polo australe. Questi due punti si chiamano i *poli magnetici della Terra*. In essi la bussola diventa *pazza*, cioè non ha più azione determinata. Due *linee senza declinazione*, ossia congiungenti i punti ove la declinazione è nulla, riuniscono i due poli: una segue press'a poco il litorale orientale dell'America, l'altra corre un po' più all'ovest dell'Oural, attraverso il Caspio e la Persia, tocca Giava e la parte occidentale dell'Australia. Abbiamo accennato alle variazioni secolari della declinazione; diremo ora che le *variazioni annue* consistono in ciò che, dall'aprile al giugno, la punta australe dell'ago retrocede verso est e negli altri nove mesi ritorna verso ovest; queste variazioni hanno poca ampiezza, cioè oscillano tra 15′ e 18′. *Diurne* sono le variazioni che la declinazione presenta nel medesimo luogo di ora in ora: in Europa, quando sorge il sole, l'ago cammina verso ovest fino alle 2 pom., dopo la quale ora retrocede e riprende la posizione primitiva alle 10 pom. L'ampiezza di questa variazione diurna è compresa fra 13′ e 15′ d'estate e tra 8′ e 10′ d'inverno. Nella notte l'oscillazione è molto meno sensibile; è evidente che queste oscillazioni, diurne ed annuali, sono dovute all'azione del sole. Oltre la *declinazione*, l'ago magnetico presenta un altro importante fenomeno, qual'è la sua *inclinazione*. Se si dispone un ago magnetico sopra un pernio orizzontale, in modo che possa ruotare in un piano verticale corrispondente al meridiano magnetico, si vede, in tutto il nostro emisfero, il polo australe dell'ago inclinare verso il polo boreale della Terra, facendo un angolo più o meno grande coll'orizzonte, mentre invece nell'altro emisfero è il polo boreale dell'ago che inclina verso il polo australe. Tale angolo si chiama *inclinazione*, e questa può essere definita *l'angolo che fa coll'orizzonte l'ago magnetico mobile nel piano del meridiano magnetico*. L'istrumento che serve a misurare l'inclinazione si chiama appunto *bussola d'inclinazione* (V.). Anche il valore dell'inclinazione varia da un luogo all'altro. Presso l'equatore essa è nulla, ed ivi la curva che riunisce tutti i punti della Terra si chiama *equatore magnetico*. In Europa essa è *boreale*, vale a dire che il polo più depresso è il polo nord, e cresce coll'aumentare della latitudine geografica fino a diventare di 90° nel punto che si chiama *polo magnetico*. Diminuisce poco a poco; passando nelle latitudini inferiori, fino a ridursi a zero in prossimità dell'equatore; poi risorge mutandosi in australe, e cresce anche nell'emisfero opposto coll'elevarsi della latitudine fino ad un altro polo magnetico, dove l'ago torna nuovamente verticale. Le variazioni, presentate dall'inclinazione in un medesimo luogo, sono pure *secolari*, *annue*, *diurne*. In Europa, dal tempo in cui rimontano le prime osservazioni, crebbe fino a un certo punto poi diminuì. A Londra pertanto essa era di 71°, 50′ nel 1550; crebbe gradatamente fino a 74°, 42′, limite massimo che raggiunse nel 1720. Da quell'anno in poi fu in

Fig. 287. — Prova dell'azione reciprova dei magneti (V. *Ago*).

progressivo decremento e, nel 1880, segnava 67°, 40'. Altro elemento del magnetismo terrestre rivelato dall'ago calamitato è l'*intensità magnetica*, che è la forza colla quale un ago è deviato dall'azione della Terra. Si desume essa dal valore dell'inclinazione e dal numero delle vibrazioni fatte in un dato tempo da uno stesso ago di declinazione, quando viene deviato dal meridiano magnetico. Anche l'intensità presenta variazioni annuali e diurne, ma non se ne conoscono con sicurezza le leggi. Infine, le perturbazioni o variazioni accidentali, che abbiamo detto essere presentate dall'ago magnetico, oltre quelle secolari, annue o diurne, sono prodotte dalle *aurore boreali* e, meno sensibilmente, anche dai terremoti e dalle eruzioni vulcaniche. Tali perturbazioni sono specialmente avvertite dall'ago di declinazione e non hanno mai un'ampiezza maggiore di un grado. — Dicesi poi astatico quell'ago che si trova sottratto all'azione magnetica della Terra, occorrendo ottenere ciò in alcune esperienze fisiche. Si consegue lo scopo partendo dal principio che un corpo mobile attorno ad un asse non può ricevere alcun moto da una forza che agisca parallelamente all'asse medesimo. Un *sistema astatico* è quello di due aghi della stessa forza, riuniti parallelamente e in modo che si trovino rimpetto i poli contrari, come nella figura 288. Questa combinazione fu ideata dal parmigiano Nobili e da lui chiamata *sistema astatico*. A quest'articolo, che tratta di magnetismo terrestre, fanno seguito e complemento quelli dettati alle voci *Bussola*, *Calamita*, *Declinazione*, *Inclinazione*, *Elettromagnetismo* e *Magnetismo*, ecc. Aggiungeremo che l'ago calamitato serve a determinare l'ubicazione di una località e a riconoscerne così la salubrità. Usasi in medicina nelle esperienze elettro-fisiologiche ed elettro-terapeutiche per indicare la direzione e l'intensità di una corrente, e allora dicesi anche *Galvanometro semplice* (V.).

Fig. 288. Sistema astatico.

AGO. Nome di un pesciolino sottilissimo, lungo talvolta fino a quaranta centimetri, di color bruniccio, simile per forma ad un ago da materassajo, col muso fatto a guisa di tubo e colla bocca aperta all'insù. È comune nei nostri mari.

AGO. Piccola isola nel golfo di Botnia, con buon porto, nella provincia svedese di Gefleborg.

AGO DI VENERE o **AGO DI PASTORE**, **AGO DI CIBELE.** I primi due sono nomi volgari dello *scandix pecten* (forasacco, spillettone), pianta che appartiene all'ordine delle ombrellifere ed ha il frutto, maturo, munito di una punta. — **Ago di Cibele** era quello di cui si servivano i sacerdoti per acconciare il capo alla loro dea, annoverato da Servio fra i pegni della durata e della gloria dell'impero romano, insieme con le ceneri de' Vejenti, con lo scettro d'Oreste, con quello di Priamo, con gli scudi sacri.

AGOBERTO, AGOBALDO o **AGOBARDO.** Arcivescovo di Lione, uno dei più dotti e più celebri prelati del secolo IX, autore di parecchie erudite opere di critica e di religione, alcune delle quali vennero pubblicate ed emendate nel secolo XVII da Papirio Masson e dal Balusio. Scrisse specialmente contro gli Ebrei, contro il *giudizio di Dio* e contro le immagini. Nacque, si crede, nel 779 e morì nell'840 a Saintes dopo aver preso parte alle contese tra Luigi il Pio e i suoi figli (833).

AGOGE. Una delle suddivisioni dell'antica MELOPEA (V.).

AGOGNA. Fiume del Piemonte, nella provincia di Novara: nasce dal monte Mergozzolo, presso Coiro, a 10 chilom. da Orta; bagna i territorî di Gozzano, Borgo, Borgomanero; riceve il Bizzone e l'Arione, lascia alla sinistra la città di Novara, bagna poi i territorî di Vespolate, Castel d'Agogna, Olerano, Lomello, riceve un altro rivo, l'Arbogna, e, dopo un corso di 102 chilometri, si getta per la sponda sinistra nel Po alla Giarola, tra Cassone e Balossa. Le acque dell'Agogna abbondano di pesci, soprattutto di squisite trote. Sotto Napoleone I, questo fiume diede il proprio nome ad un dipartimento del regno d'Italia, che aveva per capoluogo Novara.

AGOMFOSI. Stato dei denti allorchè vacillano negli alveoli.

AGON. Piccolo porto di mare della Francia, sulla Manica, a dieci chilometri S. O. da Coutances: vi si fanno armamenti per la pesca della balena.

AGONALE CIRCO ed **AGONALI.** In Roma, dove ora si schiude la bella e spaziosa *piazza Navona*, adorna di fontane e dell'obelisco di Caracalla, esisteva *ab antico* un circo edificato dall'imperatore Alessandro. La denominazione di *agonale* credesi derivasse dagli *agones*, giuochi solenni che ivi si celebravano. Le agonali (*agonalia* ed *agonia*) erano feste istituite, secondo alcuni, da Numa Pompilio, e celebrate nel circo in onore di Giano, col sacrificio di un ariete; secondo altri, istituite in onore del dio Agonio, che presiedeva agli agoni. Si celebravano tre volte ogni anno, il 9 gennajo, il 20 marzo, il 10 dicembre.

AGONARCA o **AGONISTARCA.** Nome dato dai Greci e dai Romani al presidente dei combattimenti negli anfiteatri, ne' ginnasî, ne' circhi, ove gli atleti si esercitavano in ogni sorta di giuochi e di spettacoli pubblici.

AGONATI. Nome anticamente dato ai CROSTACEI (V).

AGONE. Combattimento, esercizio, gara di forze corporali o di virtù intellettuali, già grandemente in uso presso gli antichi. Tali sono pei primi l'*agon nœmeus*, l'*agon olympius*, il primo istituito dagli Argivi nella LIII olimpiade, il secondo da Ercole avanti la prima olimpiade. Aureliano istituì l'*agon solis*; Diocleziano l'*agon capitolinus*; Adriano stabilì in Atene l'*agon adrianalis*; Antonino Pio, l'*agon iselasticus*, a Pozzuoli: nei quali tutti si mettevano a prova le forze del corpo. Invece l'*agon musicus*, detto anche *Neronianus*, perchè fondato da Nerone, era quello nel quale il premio veniva disputato dai poeti e dai musici. Nella Grecia però i più solenni erano gli *Olimpici*, in onore di Giove, i quali servirono poi di calendario nella storia, col nome di olimpiadi; i *Pittici*, secondo la mitologia, istituiti da Apollo, dopo ch'egli ebbe ucciso Pitone, serpente o tiranno di Delfo; i *Nemei*, da Nemea, piccola città tra Argo e Cleone; gli *Istmici*, così detti dall'istmo di Corinto, dove si celebravano ogni due anni, in onore di Nettuno, istituiti da Teseo, undecimo re di Atene. In Roma, Domiziano istituì gli *Agones capitolini*, che si celebravano nel Campidoglio, ogni cinque anni, nei quali si contendevano i premî con prova di forza, di agilità ed anche d'ingegno, mediante composizioni poetiche e letterarie. — **Agone** è nome volgare di

una specie di pesce che ha qualche somiglianza coll'aringa, del genere *alosa* (*A. vulgaris*), conosciuto in Italia sotto altri nomi volgari (*sardena*, *ceppa*, *cepa*, *cheppia*, *ceppino*, *scarabina*, ecc). Trovasi nei fiumi di tutta Europa e in abbondanza nel lago di Como.

AGONI. Così erano soprannominati gli antichi sacerdoti che ferivano le vittime. — **AGONI capitolini**, V. AGONE.

AGONIA. Periodo che spesso precede la morte, durante il quale l'ammalato è privo dei sensi, della intelligenza, delle facoltà locomotrici, con alterazione profonda della faccia, sudor freddo generale, polso intermittente, debolissimo, e rantolo tracheale. Come indica l'etimologia, dal greco *αγων*, *combattimento*, l'agonia è quasi una lotta tra la vita e la morte, e come tale generalmente e volgarmente la si considera. È ben vero che spesso essa decorre con sintomi di eccitamento, di ambascia, di dolore, ma altra volta è placida, tranquilla. Quando interviene l'agonia, le potenze della vita sono annientate; e la scienza con una poetica immagine ha detto che l'agonia non è il vento che agiti violentemente la torcia infiammata, sibbene il fumo che involge la torcia incandescente ancora, la di cui fiamma è estinta. In ogni caso, nell'agonia si manifesta una paralisi progressiva delle attività vitali dei tre apparecchi costituenti l'organismo, e con un certo ordine di successione. Cessano i moti volontari prima dei respiratori; questi, prima dei movimenti del cuore e dell'intestino. Il senso comune e l'udito sopravvivono al senso della vista; ai sensi sopravvive la *coscienza*. L'energia si va perdendo dagli arti verso il tronco; resta alle membra qualche moto provocato da sensibilità riflessa; la respirazione si fa rara, corta, laboriosa; l'inspirazione ineguale, e un accumulo di muco nei bronchi produce il rantolo, quel triste fenomeno ch'è comunemente detto *rantolo della morte*. Succede l'affievolimento e l'acceleramento progressivo del battito del cuore, la cessazione del polso dalle estreme arterie verso le centrali, la cessazione della circolazione del sangue alla periferia, rimanendo solo un moto oscillatorio di va e vieni del sangue stesso. L'agonizzante perde conoscenza, sensazioni, voce; la sua mascella inferiore si abbassa per gravità; le palpebre pure si abbassano senza chiudersi; le pupille insensibili sono per lo più ristrette, per dilatarsi talvolta poco prima della morte; la cornea s'intorbida, il naso diviene allungato e freddo; le labbra secche, rovesciate; la bocca sembra invocare l'aria; tutta la faccia assume una tinta giallognola e talvolta anche cerulea; è fredda e spesso coperta da un viscido sudore. L'agonia può manifestarsi in modi diversi, specialmente secondo che la morte è provocata da malattie o croniche, o brevi, o brevissime. Indicare, in un modo generale, la durata dell'agonia è difficile. Raramente va al di là delle ventiquattro ore, più raramente delle quarantotto, e in questo caso è più aggravamento del morbo che agonia. Noteremo da ultimo che l'agonia può essere simulata da varî stati patologici, specialmente nelle affezioni celebrali, nell'apoplessia, ecc.; è importante quindi il distinguere se il caso sia apparente o reale. Per quanto riguarda poi la cessazione dell'agonia e le speciali considerazioni di medicina legale e di igiene pubblica che ad essa si annettono, e delle quali particolari condizioni dell'agonia ponno essere suscettibili, si parlerà all'articolo *Morte* (V.)

AGONICELITI o **AGONICLITI.** Eretici del secolo VIII, la cui massima distintiva era di non inginocchiarsi, ma di dire tutte le orazioni in piedi.

AGONICHE LINEE. Linee immaginarie sulla superficie della Terra, passanti per tutti i punti nei quali *l'ago magnetico* (V.) non indica *declinazione*.

AGONISTARCA. V. **AGONARCA.**

AGONISTICA. La parte più antica della ginnastica, cioè la scienza del combattere usata negli spettacoli degli antichi, così detta da *agone* (V.) od *agoni*, giuochi pubblici, che ne erano l'oggetto principale, e dalla di cui istituzione venne lo stabilimento della professione di atleta. — **Agonistica** fu presso gli antichi dialettici un modo particolare di disputa, consistente in una specie di lotta, nella quale i disputatori cercavano far prevalere la propria opinione, mentre nella *ginnastica* si facevano solo lotte dialettiche per esercitazione. *L'agonistica* si divideva in *endeictica* e in *anatreptica:* quella era l'arte di stabilire una proposizione, questa l'arte di rovesciarla; la *ginnastica* poi si divideva in *ostetricia*, arte di cavare da alcuno ciò che non sa o non crede di sapere, e in *pirastica*, arte di convincere l'avversario destramente, col raziocinio, senza nulla esigere da lui.

AGONISTICI. Eretici, della setta di Donato, nell'Africa, i quali erano mandati dal loro capo per città e paesi ad assoggettare i popoli alle loro opinioni, esercitando violenze contro il Cattolicismo, non meno che contro i Pagani. Si chiamarono pure *Circuitori*, *Circellioni*, *Catropiti*, *Coropiti* ed a Roma *Montesi*. Questa setta si formò nel IV secolo; fu soppressa al tempo dei Vandali.

AGONOTETI. Uffiziali, presso i Greci, incaricati della direzione dei giuochi pubblici, presiedendo, come giudici, combattimenti ed altri esercizj. Nei grandi giuochi olimpici gli agonoteti erano o rappresentanti di varî Stati, come gli anfizionici nei giuochi pittici, od eletti dal popolo, nel cui paese si celebravano i giuochi.

AGO-PRESSIONE. Metodo di compressione che si fa mercè gli aghi, al disopra dei tessuti, specialmente vascolari. Fu proposto da Simpson, nel 1859, per comprimere le arterie nell' intento di frenare l'emorragia, ma era già stato adoperato da Rizzoli, nel 1851, come mezzo di compressione in un aneurisma traumatico dell'arteria brachiale e anche per emorragia, nel 1859, prima della comunicazione di Simpson. Questo metodo trova riscontro anche nella pratica della legatura mediata su corpo estraneo, proposta e sostenuta da Velpeau nella cura delle varici. Le

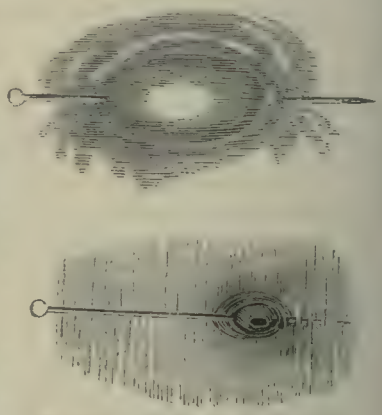


Fig. 289. — Metodi di ago-pressione

applicazioni di questo stesso metodo operativo concorrono: 1.° nella cura delle varici, mediante *l'ago-pressione permanente* del detto Velpeau e di Davat; 2.° nelle *teleangettasie* e negli *angiomi*, coi processi di *legatura sotto gli spilli* di Fayolle e Rigal; 3.° nella cura degli *aneurismi*, col metodo Rizzoli ed altri; 4.° nelle *emorragie*. La figura 289 rappresenta alcuno dei metodi di ago-pressione, sui quali, non potendo diffonderci, rimandiamo i lettori alle opere di chirurgia che specialmente ne trattano.

AGO-PUNTURA. Operazione mediante la quale si infiggono metodicamente degli aghi nei tessuti viventi, con lo scopo di farvi delle punture più o meno profonde, da servire come mezzo curativo. Questa pratica, ignota ai Greci, ai Latini, agli Arabi, pare fosse invece antichissima nell'Oriente e facesse parte della remota terapia dei Cinesi, dai quali fu insegnata ai Giapponesi ed ai Coreesi. L'ago-puntura aveva presso questi popoli asiatici numerose applicazioni e godeva fama in tutte le malattie del sistema nervoso, in molte infiammazioni acute e croniche, e fino nell'apoplessia e nella cateratta. In Europa fu conosciuta per le relazioni di Then Rhyne, medico olandese che ne trattò in una sua opera sulla gotta, pubblicata a Londra, nel 1693, e, nel 1712, per le relazioni di Kämpfer. Fu ricordata, nel 1774, dal Dujardin nella sua storia della chirurgia; da Vicq d'Azir nel 1787, ma non fu applicata se non nel 1816 da Berlioz, poi ripartitamente da Beclard, Bretonneau, Cloquet, che la mise in gran voga e la fece diventare oggetto di numerose pubblicazioni in Francia, in Inghilterra, in Italia. Dei nostri medici se ne occuparono Carraro, Antinori, Ceppola, Bellini, Bertolini, Bozzetti, Da Camin, Fabris, Ghidella, Magri, Malagò, Marchesani, Levi, Riberi, Verri, Rizzoli, ed altri moltissimi. L'ago-puntura ebbe applicazioni mediche e chirurgiche nelle nevralgie, nel reumatismo, nelle paralisi e nell'anestesia isterica, nei casi di annegamento e di asfissia, nell'*anasarca* e in certi *edemi* assai avanzati, nelle orchiti acute, negli aneurismi, nelle varici, nelle pseudartrosi e in altre malattie. L'ago-puntura, nella maggior parte dei casi, non si pratica oggidì come operazione autonoma, ma serve come mezzo di applicazione di altri agenti terapeutici. Gli *aghi*, che si adoperano per la *puntura* dei tessuti, sono d'argento, d'oro, di platino e, più comunemente, in questi tempi, d'acciajo, simili per forma agli aghi comuni od agli spilli lunghi da entomologi, salvo casi nei quali occorrano aghi appositi, speciali. L'ago-puntura si eseguisce o immettendo rapidamente e in un solo tratto l'ago fra i tessuti, o introducendolo a gradi con movimento circolare. La durata della permanenza degli aghi è stata varia, da alcuni minuti ad alcune ore, fino a 12-14 giorni. — **L'ago-puntura elettrica** o **galvano-puntura** è l'applicazione dell'elettricità sugli aghi infissi nei tessuti o nei liquidi dell'organismo: servì a molte applicazioni, per determinare le variazioni di temperatura nei vari organi, per constatare i vari gradi di temperatura nei tessuti infiammati, per richiamare in vita gli asfissiati (proposta fatta da Berlioz); ma le sue principali applicazioni sono rivolte all'aneurisma, all'idrocele, alle malattie nervose, alle varici ed anche a scopo cauterizzante. Credesi che il primo a congiungere l'uso dell'elettricità coll'ago-puntura sia stato Sarlandière. Comunque sia, del nuovo metodo si occuparono, e per esso si distinsero, molti medici: Clavel, Petrequin, Ciniselli, chirurgo di Cremona, Favale, Derchia, Restelli, Strambio, Quaglino, Tizzoni, Jorio, Pagani, Locatelli, Squarci, Niccoli, Burci, Broca, ed altri moltissimi più recentemente, dei quali per brevità dobbiamo omettere i nomi. Il fatto fisiologico sul quale si fonda il metodo in discorso è questo: che l'elettricità produce la coagulazione dei liquidi albuminosi e quindi del sangue. — Per l'esecuzione dell'elettro-puntura si fa uso di un *apparecchio elettro-motore*, degli *aghi*, dei *reofori*, del *galvanometro*. Oggetto di grandi controversie nel campo degli scienziati, l'ago-puntura elettrica, da alcuni non accettata come possibile metodo radicale nella cura degli aneurismi, che ne è il più importante obbiettivo, da altri giudicata come un processo accompagnato da troppo grandi pericoli, è tuttavia assai interessante per la scienza e merita lo studio e l'attenzione dei dotti.

AGORA. Vocabolo usato da Omero ad indicare un'assemblea generale di popolo, ma di cui il significato si estende a qualsivoglia adunanza. Faceva essa assemblea parte essenziale nella costituzione dei primitivi Stati greci e veniva convocata dal re, da chi lo rappresentava o da qualche personaggio illustre. In tali assemblee il popolo sedeva intorno al re ed agli uomini cospicui che occupavano seggi distinti; spesso si discutevano i diritti del popolo, ma pare che questo fosse soltanto chiamato per udire ciò che era stato deliberato nel Consiglio degli ottimati, mentre si vorrebbe da alcuni autori che il popolo stesso avesse facoltà di parlare e di votare. Presso gli Ateniesi davasi il nome di agora alle assemblee delle tribù (*philae*) e dei comuni di campagna, e lo si applicò poi al luogo delle adunanze, corrispondente al *forum* dei Romani; il nome proprio dell'assemblea del popolo, presso gli Ateniesi, era ἐκκλησία, presso i Dori, ἁλία. — Nelle antiche città greche chiamavasi agora anche la piazza del mercato.

AGORACRITO. Celebre statuario di Paro, allievo prediletto di Fidia, vissuto dalla LXXXV alla LXXXVIII olimpiade, citato dagli antichi autori per una statua di Giove, un'altra di Atene Jonia, una terza di Cibele, una quarta di Venere Ramnusia, da lui scolpite. Plinio narra che, avendo egli, per questa sua statua di Venere, concorso con Alcamene, altro discepolo di Fidia, ed avendo questi, per imparzialità degli Ateniesi, riportato la palma, Agoracrito, disgustato, con nuovi tocchi cambiò la Venere in una Nemesi e la vendette agli abitanti di Ramno, borgo dell'Attica, con espressa condizione che non dovesse più rientrare in Atene. Credesi derivasse da ciò il nome di *Ramnusia*, che gli antichi davano talvolta alla vendetta. Secondo lo stesso Plinio, Fidia avrebbe posto ad alcuna delle proprie opere il nome dell'allievo Agoracrito; Pausania dice che la Venere Ramnusia fu fatta da Fidia. — **Agoracrito** si chiamava presso i Greci un uffiziale pubblico incaricato di giudicare le liti e le controversie che insorgevano nei mercati, detto anche *agoranomo*. L'ufficio di agoracrito o agoranomo, corrispondente per molti rispetti a quello degli edili romani, era disimpegnato in Atene da dieci uffiziali, cinque per la città, cinque per il Pireo, eletti a sorte. Avevano essi facoltà di infliggere multe, specialmente per le contravvenzioni sui pesi e sulle misure, di riscuotere le tasse dovute

dai forastieri pel privilegio di esporre le merci nel mercato e di staffilare personalmente gli schiavi e gli stranieri, che non adempissero ai loro obblighi.

AGORAFOBIA (*angoscia delle piazze*). Particolare stato d'angoscia e senso di paura provato da certi malati nell'attraversare una piazza, un ponte, uno spazio deserto o riempito da una folla di gente. È una forma di nevropatia.

AGORANOMI V. AGORACRITO.

AGORDO. Borgo d'Italia, nella provincia di Belluno, situato in un ameno bacino delle Alpi Cadorine, attraversato dal torrente Cordevole, che discende dal monte di Canazei, attraversa il lago di Alleghe, formatosi nel 1771 dall'avvallamento di parte del monte Spitz, e va a sboccare alla destra della Piave. Rinomato è questo borgo, perchè i suoi dintorni sono ricchi di miniere di rame, solfato di ferro, vitriolo, e di piombo solforoso argentifero. Di poco conto sono le produzioni agricole di quest'alpestre contrada e neppure bastano al consumo interno. Sotto l'aspetto geologico, Agordo è in mezzo a due grandi formazioni, la triassica e la giurassica; la roccia che vi si manifesta più antica è uno schisto argilloso, a cui succedono le arenarie variegate, il calcareo conchigliaceo, le marne screziate, le roccie plutoniche, i banchi di pietra verde, ecc. Tutte queste roccie contengono più o meno depositi e filoni o vene di metalli utili in considerevole quantità. Pare che la coltivazione di tali depositi metalliferi cominciasse verso la fine del secolo XV. per opera di famiglie bellunesi, poi di famiglie venete, che ne furono investite, e le quali corrispondevano allo Stato una parte del prodotto. Nel secolo XIX, impadronitasi l'Austria delle provincie venete, ridusse in proprio potere anche le miniere di Agordo (1815), e le fece scavare per conto regio. Vi si trovarono le piriti o solfuri di ferro e calcopiriti; il ferro spatico vi si mostra in masse gigantesche; così pure il perossido di ferro e il ferro ossidulato. I lavori ora consistono in sette gallerie principali, che si inoltrano nella montagna in direzione longitudinale alla valle Imperina, il cui deposito, di straordinarie dimensioni, diede prodotti per più di 400 anni e ne dà ancora. Il filone o ammasso minerale varia tra 38 e 87 metri di larghezza e corre longitudinalmente alla valle Imperina per 11 chilometri; i filoni alternano fra strati argillosi e di talco schistoide. Vi si distinguono specialmente tre filoni, uno di rame piritoso (contenente 12-16 % di rame), un altro di rame piritoso giallo di bronzo (2 %) e un terzo di piombo argentifero (9 % di piombo, 25 /$_{10000}$ d'argento, con qualche dose di zinco e di arsenico). Importante, fra le miniere del territorio d'Agordo, è pure quella detta Vallalta, dove l'ammasso metallifero consta di più roccie impregnate di mercurio. — *Agordo*, l'antico *Aguntum*, è un bel borgo, con vasta piazza, reso ameno da orti e giardini, in posizione elevata (628 m. sul livello dell'Adriatico) e militarmente importante pei vicini passi alpini. Nel 1347 il capitanato di Agordo, con quello di Zoldo, fu dato in feudo ereditario a Iacopo Avoscano, per concessione dell'imperatore Carlo IV. Fu, come altri paesi d'Italia, agitato dalle fazioni civili, e pare vi prevalessero i guelfi; nel 1400 era castello militare importante; nel 1511, passò con Belluno sotto il governo della Repubblica Veneta; nel 1798, fu sottoposto all'Austria; nel 1806, unito al regno d'Italia e compreso nel dipartimento della Piave; nel 1815, nuovamente soggetto all'Austria e infine rivendicato all'Italia. Altra celebrità di Agordo è la scuola montanistica.

AGOREO. Aggiunto di quelle divinità che avevano statue sopra pubbliche piazze, e specialmente soprannome di Mercurio, al quale era innalzata una statua nel mezzo del mercato di Lacedemone.

AGOSTA od **AUGUSTA**. Città d'Italia, nella provincia e nel circondario di Siracusa, in Sicilia, a 20 chilometri a borea da questa città, con 13.000 ab.: è località marittima e sorge sopra un'isoletta unita per mezzo d'un ponte alla vicina penisola; è munita di una cittadella e di parecchie opere avanzate. Fu edificata dall'imperatore Federico II, nel 1232. Il suo porto naturale fu rinomato nel tempo antico sotto il nome di *seno megarese;* è ampio, ben difeso dai venti, addentrato fra i promontori di Santa Croce e Santa Panagia; ha due canali, a destra del primo dei quali sorge il faro sopra un forte chiamato Torre d'Avalos, e a sinistra del secondo v'è la penisola Magnese, l'antica Tapso. Nel bacino del porto sboccano i fiumi Molinello (*Jaddeda*), Marcellino (*Myla*) e *Cantera* (*Alabon*). Il porto può dare ricetto ad una numerosa squadra navale; il movimento del commercio è in rapporto con l'isola di Malta, con le isole Elleniche, colla Turchia Europea, colla Dalmazia, col Mar Nero. Si esporta zafferano, miele, cera, cotone, seta, manna, olio, vino, sale, frutta d'ogni sorta, agrumi, legna, ecc., e si importano tele, panni, stoffe di seta ed altri generi di lusso. Vivo è il commercio che Agosta esercita coi paesi della costa orientale di Sicilia, ai quali porta pietra da calce del promontorio Xifonio, tegole, mattoni e *giarre*, ossia recipienti di argilla cotta. La città ha begli edificj, quasi tutti di un solo piano; ne'suoi dintorni si trovano grandi saline, un luogo detto la Timpa Devi, celebre per le sue caverne scavate nel vivo sasso, in comunicazione fra esse per mezzo di scale; molti avanzi di antichità, fra i quali notevoli specialmente le ruine dell'antica Megara-Iblea o Ibla-Megarese. Fondata, come si disse, da Augusto, da cui trasse il nome, la città fu riabbellita e forticata da Federico II, imperatore di Sicilia, danneggiata dal terremoto nel 1693 e convenientemente ricostruita, com'è al presente. Ad Agosta, 18 anni dopo i Vespri Siciliani, avvenimento del 1282, tornarono gli Angioini con 44 galee e vi rimasero finchè ne furono cacciati dal re Giacomo d'Aragona e dall'ammiraglio Ruggiero di Lauria. Nel 1326, passò alla famiglia Moncada, alla quale venne ceduta da re Federico, in cambio delle isole di Malta e Gozzo; nel 1327, fu assalita dal genovese Barbanaira, al servizio di Roberto, re di Napoli; nel 1360, fu presa e saccheggiata dagli agenti del re Federico III; nel 1417 data a Diego Landogna da Alfonso il Magnanimo, poi al Demanio, quindi nel 1458 al principe Ferdinando, figlio di re Giovanni; nel 1466, di nuovo ai Moncada, nel 1500 venduta da questi a Giovanni Mirulla. Nel 1529 vi si ricoverarono i Gerosolimitani cacciati da Rodi, da Solimano. Nel suo porto si approvvigionava l'armata veneta; nel 1551, la flotta turca, spedita da Solimano e comandata da Dragut, prese, saccheggiò e incendiò Agosta, città e forte; di là, nel 1571, salpava la flotta che a Lepanto fu vincitrice degli Ottomani; nel 1675, durante la rivoluzione

di Messina (occupata dai Francesi), i Tedeschi, ausiliarj degli Spagnuoli, presidiarono Agosta: nel 1676, la flotta francese vinse quella tedesca; nel 1681 l'occuparono gli Spagnuoli. Passata la Sicilia, pel trattato d'Utrecht, a re Vittorio Amedeo (1713), l'occuparono i Piemontesi, i quali poi l'abbandonarono al sopraggiungere dell'ammiraglio spagnuolo marchese di Ledi; nel 1734, Don Carlo di Palma vi stabilì il governo dei Borboni; nel 1798, la flotta inglese, vincitrice ad Abukir, comandata da Nelson, vi si approvvigionò; nel 1848 il terremoto vi produsse danni; nel 1860, per una capitolazione firmata il 17 ottobre, questa piazza fu abbandonata dai Borboni.

AGOSTARO. V. AUGUSTALE.

AGOSTI. Sotto questo nome ricordiamo; **A. Anton Maria** (*degli*), cremonese, poeta latino, discepolo del famoso oratore Nicolò Lucari: meritossi l'elogio di uomo dottissimo nella letteratura, valente nella poesia latina. Fiorì nei primi anni del secolo XVI. — **A. Girolamo**, bergamasco, cosmografo, letterato e soprattutto poeta insigne, per cui fu coronato solennemente a Milano, nel 1540, dall'imperatore Carlo V. — **A. Leonardo**, gran filologo, pure bergamasco, del secolo XVI, il quale, più d'ogni altra opera, fece parlare di sè per la sua *Antimedicina*, diretta, come egli stesso dice, *non contro la medicina, ma contro l'uso da noi praticato della medicina stessa*. — **A. Giulio**, di Reggio, morto giovanissimo sul principio del secolo XVIII, autore di due tragedie, *Artaserse* e *Gianippe*, confutate da Apostolo Zeno.

AGOSTINA DI SARAGOZZA. Celebre eroina spagnuola, la quale, nel 1808, si distinse operando prodigi di valore contro i Francesi che assediavano *Saragozza* (V.). Morì nel 1857, col grado di ufficiale d'artiglieria nelle milizie spagnuole.

AGOSTINI. Parecchi personaggi di questo nome: **A. Arcangelo**, veneziano, dell'ordine dei Carmelitani, noto per le molte traduzioni da lui fatte dal francese sotto il nome di *Selvaggio Canturani*. In età molto avanzata erasi accinto alla traduzione della *Storia Universale* del Calmet, che lasciò imperfetta, sorpreso dalla morte verso la metà del secolo XVIII. — **A. Giovanni**, francescano, veneziano egli pure, del secolo XVIII, scrittore delle *Vite degli autori veneziani*, e di altre opere di diverso genere, tanto in prosa che in versi. — **A. Leonardo**, sienese, celebre antiquario del secolo XVIII, sotto il pontificato di Urbano VIII. Fu alla corte del cardinale Barberini, e più tardi gli fu conferita, da Alessandro VII, la carica di esaminatore delle antichità in tutto il paese latino. Lasciò due opere che gli meritarono l'ammirazione dei dotti; la prima intitolata: *La Sicilia di Filippo Parata, descritta con medaglie, con la giunta di Lionardo Agostini*. Quest'opera ebbe parecchie edizioni, la migliore delle quali è quella fatta in latino da *Sigisberto Havercamp*, stampata a Leida, nel 1723. L'altra, che porta il titolo: *le gemme antiche figurate di Lionardo Agostini, con le annotazioni del signor Giovanni Pietro Bellosi*, ebbe pure varie edizioni, ed è stata tradotta in latino da Jacopo Gronovio, che vi aggiunse una dotta prefazione. — **A. Nicolò** (*degli*), poeta veneziano, vissuto nella prima metà del secolo XVI, autore di un poema in 3 canti, *Innamoramento di Lancilotto e Ginevra*, di tre libri aggiunti all'*Orlando Innamorato* del Bojardo, di traduzioni e d'altre cose.

AGOSTINIANE. Vergini religiose, raccolte nel IV secolo da S. Agostino, ch'esse riconoscono per padre: si consacravano a Dio e conducevano la vita nel silenzio e nel raccoglimento. Cominciò il loro istituto in Africa ed ebbe per prima superiora la sorella del celebre dottore, di nome Perpetua. Queste vergini furono in sì gran numero nell'Africa, che la Chiesa celebra una festa in onore di più di quattromila di esse, state martirizzate nel V secolo, durante la persecuzione di Genserico, re dei Vandali. Le vergini raccolte da S. Agostino sotto la direzione della sorella ebbero la loro sede nell'ospizio di Ippona. Dopo di quelle, sorsero altri ordini. Credesi che molte di esse o di quelle ad esse succedute si siano rifugiate in Europa, per sottrarsi alla persecuzione vandalica, e che quivi, in progresso di tempo, si riunissero in nuove congreghe. Verso la metà del secolo XVI, papa Alessandro IV venne in soccorso agli Agostiniani ed alle Agostiniane, e queste ebbero conventi in Spagna, in Italia, in Francia, in Germania, acquistando il nome di **Agostiniane Eremitane**, poi distinguendosi in varie classi. Una religiosa di Sant' Orsola di Toledo ottenne che in Madrid, nel 1589, si fondasse l'ordine delle **Agostiniane Scalze**, il quale crebbe nella Spagna e si stabilì nel Portogallo; un monastero di Agostiniane scalze presso Lisbona venne, nel 1663, fondato dalla moglie di Giovanni IV, re di Portogallo. Alessandro III, rifuggito a Venezia, nel 1177, vi fondò un monastero di **Agostiniane delle vergini**, di cui fu prima badessa Giulia figlia di Federico Barbarossa. Quel monastero fu dotato dal doge Sebastiano Ziani, il quale n' ebbe il patronato e lo trasmise a' suoi successori. Negli Stati Uniti d'America vivono tuttora religiose di quest'ordine, le quali istruiscono la gioventù povera, curano gli infermi ed esercitano altri uffici di pietà. Altro ordine fu quello delle **Agostiniane convertite o penitenti**, istituzione introdotta in Roma da papa Leone X, avendo questi assegnato alle nuove religiose un'antica chiesa di S. Lucia, presso S Silvestro in Capite, assoggettandole alla Confraternita di Carità e loro assegnando i beni delle meretrici di Roma, che morissero senza aver fatto testamento. Monastero e chiesa furono poi distrutti o, meglio, sopraggiunta l'invasione francese, furono convertiti ad altro uso. Sotto altro nome risorse un istituto di Agostiniane penitenti nella seconda metà del secolo XVI, a cura di Pio IV e del cardinale Borromeo. Il P. Angelo Proust, nel 1789, istituì in Francia lo stesso ordine con severissime discipline. Le *Monache di S. Maria Maddalena* o le *Sichettes* ebbero questa origine. I vari ordini citati seguirono varie foggie di vestiario, che si riducevano quasi tutte a lunghe tuniche, bianche o nere, con uno o due veli sul capo, scapolare, mantello, ecc. Si crede che le *agostiniane antiche* portassero, a guisa di manto pendente dalla testa, un panno tutto fregiato di croci rosse. Delle *eremitane*, alcune ebbero veste bianca e scapolare nero; le *scalze* usarono tunica e scapolare bianco nei dì feriali, nero nei festivi; le *agostiniane delle vergini* portavano abito bianco e velo nero; le *penitenti* o *convertite* si ammantarono tutte di nero.

AGOSTINIANI. Denominazione che ricorda, nella storia, persone, cose e fatti diversi. Così gli **Agostiniani** furono ordini di religiosi mendicanti, la cui origine risale ad una società di romiti o chierici regolari, fondata da S. Agostino, i quali vivevano in unione

coi chierici d'Ippona. Però gli Agostiniani si diffusero nel secolo XII, durante il quale si videro moltiplicarsi da tutte le parti comunità di eremiti senza regola o una regola qualunque, che attribuivano a Sant' Agostino. Nel 1256, per gli ordini del papa Alessandro IV, essi furono raccolti in un sol corpo ed ebbero a generale Lanfranco. Nel 1287, gli Agostiniani compilarono le loro istituzioni nel Capitolo generale di Firenze, ottenendone, nel 1290, la conferma di Ratisbona. Tali istituzioni furono modificate dal Capitolo di Roma, nel 1575; istituzioni nuove furono stabilite sotto il pontificato di Gregorio XIII. Benchè posti nel numero di quattro ordini mendicanti e messi da Pio V dopo i Domenicani, i Francescani e i Carmelitani, gli Agostiniani ebbero pure beni stabili ed alcuni ricchi conventi. Non rimasero essi sempre riuniti in un solo ordine, ma si divisero in varie congregazioni. Così si stabilirono: nel 1385 quella di Illiceto, nel 1438 quella di Cremona, nel 1473 quella di Genova, nel 1503 quella di Sassonia, alla quale appartenne Lutero, ecc.; a Toledo, nel 1588, si istituirono gli *Agostiniani scalzi*. Da principio, gli Agostiniani vestivano di grigio, come i Francescani; Gregorio IX, dal 1241, fece vestir loro abito nero o bianco, larghe maniche, con cintura di cuojo, e un bastone in forma di stampella, alto un metro e mezzo, costume che fu abolito da Alessandro IV. Gli scalzi in alcuni paesi portarono la barba, come i Cappuccini, in altri no. Gli Agostiniani davano opera soprattutto alla predicazione, rivaleggiando coi Domenicani. — **Agostiniani** poi si chiamarono certi eretici del secolo XVI, seguaci di un sagramentario, di nome Agostino, il quale sosteneva che il cielo non era aperto a nessuno prima del giudizio finale. Questa dottrina, professata anche dai Greci scismatici, fu condannata dai Concilî di Lione e di Firenze. — **Agostiniani**, finalmente, furono detti quei teologi i quali pretendevano che la grazia fosse assolutamente efficace per sua natura, senza il concorso di altre circostanze, appoggiando la loro dottrina all'autorità di S. Agostino (V. Grazia, Molinisti e Tomisti).

AGOSTINO. Altro nome, sotto il quale vanno ricordati parecchi personaggi, primo fra i quali **Agostino Aurelio** (*sant'*), detto comunemente il *dottore africano* e dai teologi il *dottore della grazia*, uno dei più illustri, se non il più illustre padre della Chiesa. Nacque egli a Tagaste, nell'antica Numidia, il 13 novembre 354, da padre pagano e da madre cristiana. Ebbe una giovinezza dissoluta e seguì le dottrine dei Manichei; insegnò a Tagaste, a Cartagine e finalmente a Milano; quivi conobbe S. Ambrogio e fu da lui convertito e battezzato il 13 aprile 387. Lasciata la scuola, tornato in patria, distribuiti i suoi beni ai poveri, datosi a far penitenza, nel 391 ordinato prete da Valerio, vescovo di Ippona, divenne poi egli stesso, nel 395, vescovo di quella città. Visse in comune coi chierici della sua chiesa, formò con essi i primi seminarj, consacrò le sue prediche ad istruire il popolo, soccorse i poveri e si diede con gli scritti a combattere i Donatisti, i Manichei, i Pelagiani e tutti gli eretici. Morì nel 430, il 28 agosto, in Ippona, mentre la città era stretta d'assedio dai Vandali. Nessuno dei padri e dei dottori della Chiesa scrisse tanti volumi e trattò materie tanto diverse quanto Sant'Agostino, uomo veramente dotato di facoltà straordinarie e reputato il più gagliardo propugnatore del cattolicismo. Ebbe vastissima coltura, primeggiò nella filosofia e nella teologia. Avuti falsi concetti dalle *Categorie* di Aristotile, cominciò coll'attaccarsi alla dottrina dei Manichei; ma questi gli parvero presto troppo scarsi di sapere, tali da non saper rispondere alle questioni da lui poste, ed allora egli cadde nello scetticismo, e vi cadde principalmente dopo aver letto i libri degli accademici. Disprezzò la magia, ma si lasciò alquanto sedurre dall'astrologia, che lo conduceva ad un fatalismo lusinghiero, alle passioni. Finalmente, la filosofia platonica, la quale, per la parte che in essa appartiene all' uso di una sana ragione, gli consonava con le dottrine religiose insegnategli da fanciullo, le assistenze della madre e i discorsi di S. Ambrogio lo indussero ad abbracciare il cristianesimo. Provò poi la verità della religione naturale contro i Pagani e i Manichei; difese la cristiana contro i dissidenti e mirò, ne' suoi numerosissimi scritti, a sostenere par-

Fig. 290. — Sant'Agostino.

ticolarmente l'unità e l'università della Chiesa, l'esistenza del peccato originale, la necessità del battesimo dei fanciulli, la gratuità, la natura della grazia, ecc. Le opere di lui si possono dividere in tre categorie, distinguendo, cioè, quelle esclusivamente filosofiche, quelle puramente teologiche e quelle miste di filosofia e di teologia. Le principali di tali opere e le più diffusamente note sono: la *Città di Dio*, suo capolavoro; i *Trattati sulla grazia e sul libero arbitrio;* i *Soliloquî*, che trattano di Dio e dell'anima: le *Ritrattazioni*, con le quali giudica le proprie opinioni e i proprî scritti giovanili; le *Confessioni*, in cui tratta de' suoi errori e della sua conversione; l'opera *Della natura del bene e del male*, contro i Manichei: i libri *sulla Trinità*, contro gli Ariani. Inoltre si ha un gran numero di scritti di vario argomento, vari trattati sulla Scrittura, un *Commentario sui Salmi*, 263 *Sermoni*, 278 lettere, conferenze, dispute, una

raccolta di risposte a 83 quesiti di morale e di disciplina, ecc. La maggior parte delle opere di S. Agostino furono tradotte in tutte le lingue, e fra le molte edizioni è massimamente stimata quella dei Benedettini (Parigi 1679-1700, in dieci volumi), la quale fu, dal 1836 al 1839, ristampata, pure a Parigi, in undici grossi volumi in 8°. — Dobbiamo poi ricordare: **S. Agostino**, apostolo dell'Inghilterra, primo arcivescovo di Cantorbery, mandato, nel 596, da papa Gregorio il Grande in quella contrada a predicare il vangelo; egli convertì il re Etelberto e buona parte de' suoi sudditi, fondò 12 vescovadi, che restarono sotto la sua autorità, e morì verso il 610. — **Agostino** (*Augustinus*) poi, in un altro ordine di cose, è il titolo dato da Giansenio ad un suo libro divenuto famoso (V. GIANSENISMO) per le questioni che per esso si sollevarono nelle scuole teologiche. — **Agostino** (*sant'*) fu pure intitolato, nell'arte della stampa, un certo carattere tolto da quello che fu adoperato per la celebre edizione fatta nel monastero di Subiaco, l'anno 1467, dell'opera *De civitate Dei*, di sant'Agostino.

AGOSTINO ed **ANGELO** o **Agnolo da Siena.** Fratelli scultori ed architetti del secolo XIII, allievi e protetti di Giovanni da Pisa: ajutarono prima questo loro maestro, quindi, lui morto, diedero compimento alla facciata del duomo di Siena, ch'egli aveva incominciato; per la quale opera si acquistarono molta fama e furono chiamati a moltissimi altri lavori nella città loro e in altri paesi.

AGOSTINO Antonio. Dotto giureconsulto spagnuolo, vescovo di Lerida, arcivescovo di Tarragona, uditore di Rota, autore di molte opere di diritto romano ed ecclesiastico: nacque a Saragozza nel 1516, morì nel 1586.

AGOSTINO il Veneziano. Celebre incisore del secolo XVI, discepolo di Marcantonio Raimondi, autore di parecchie stampe divenute rarissime.

AGOSTO (lat. *augustus*). L'ottavo mese del nostro anno, sesto del calendario albano o latino, in origine perciò chiamato *sextilis*. Collocato al posto che oggi ancora occupa, dopo la riforma di Numa Pompilio, fu da questi ridotto a ventinove giorni, mentre nel calendario albano ne contava ventotto, e Romolo gliene aveva assegnati trenta; Cesare ripristinò questo numero ed Augusto gliene assegnò trentuno, numero che di poi ha mantenuto sempre, insieme col nome di *augustus* (agosto), preso dal suo ultimo riformatore; allo stesso modo il mese di luglio fu così denominato da Giulio Cesare, predecessore di Augusto. Il secondo giorno di questo mese, ovvero il quarto avanti le none, era giorno festivo, istituito per celebrare la conquista della Spagna Citeriore fatta da Cesare; nel diciassettesimo giorno dello stesso mese si celebravano i *portumnales;* nel diciannovesimo i *vinales*, giorno in cui Augusto morì; nel ventitreesimo i *vulcanales;* nel venticinquesimo gli *opiconsives;* nel ventisettesimo i *vulturnales*. Dal nome di agosto si trovano, nella lingua dei Fiamminghi, dei Tedeschi, degli Olandesi, degli Spagnuoli, alcuni notevoli derivati, adoperati ad indicare la *messe*, il *mietere* e simili. *Agosto* presso gli antichi era rappresentato in figura d'uomo che pone la bocca in una tazza larga, per bere e rinfrescarsi, con un ventaglio fatto con penna di coda di pavone. Poi fu rappresentato in forma d'uomo, con vestimenta color di fuoco, con una corona di rose e di gelsomini e con un cane dietro di sè, forse per indicare la canicola. Altri lo raffigurarono in altro modo.

AGOTI o **AGUTI.** Genere di mammiferi quadrupedi dell'ordine dei rosicchianti, della grossezza d'una lepre, che si distingue dagli animali del proprio ordine per aver le gambe posteriori molto più lunghe delle anteriori, a somiglianza appunto delle lepri, pelo ruvido, irto, e quattro molari per parte, a ciascheduna mascella. Comprende varie specie, delle quali le più note sono: l'*agoti ordinario*, o *aguti*, l'*agoti dei Patagoni*, detto anche *Lepre dei Pampas* e *mara*: quello, abitatore del Brasile, della Gujana e di qualche luogo delle Antille, timido, diffidente, rintanato sempre in luoghi boscosi e coperti; questo, abitatore della regione compresa tra le Cordigliere e la Patagonia, pure timido, sebbene frequenti più dell'altro i luoghi elevati, secchi, sabbiosi e si scosti qualche volta dalla propria tana. Gli *agoti* sono rapidissimi al corso; si nutrono di radici, di foglie e di frutta; presi da paura danno, come il coniglio un colpo

Fig. 291. — Aguti.

di tarso sul terreno. Le loro femmine si sgravano due o tre volte all'anno, partorendo due, tre, quattro piccoli. I selvaggi ed i negri fanno una gran caccia di questi animali, perchè forniscono buona carne, specialmente il *mara*, e pelli che vengono impiegate per diversi usi. Rispetto alla carne, essa era il principale nutrimento degli Indiani, dei Patagoni, dei Puelchi, dei Charruas, ecc., prima che in quei paesi gli animali cornuti fossero portati dagli Spagnuoli, e vi si moltiplicassero straordinariamente.

AGOTORSIONE. Metodo di *agopressione* (V.), nel quale l'ago si introduce o attraverso la sola arteria, o attraverso questa, insieme a parte dei tessuti circostanti, o infine attraverso un po' di tessuto soltanto, molto vicino o davanti all'arteria. Si eseguisce poi con l'ago una tersione nel piano della ferita, facendogli descrivere un quarto di giro, mezzo giro o anche un giro intero, e da ultimo spingendo la punta nelle parti molli, in cui resta fissata. Tale denominazione di ago-torsione fu usata dal Billroth.

AGOULT Maria Caterina Sofia de Flavigny (*contessa d'*). Nata nel 1805, figlia del visconte Flavigny, fuggiasco francese, e di Maria Bethmann, a Francoforte sul Meno: è conosciuta come spiritosa

scrittrice, sotto il nome di *Daniele Sterne*. Scrisse nella *Revue des deux Mondes*, nella *Revue independente* intorno al Movimento politico e letterario di Germania: pubblicò le *Lettres republicaines*, nelle quali flagellò le condizioni sociali esistenti sotto il governo di Luigi Filippo. Compose pregevoli lavori anche nel campo della filosofia e dell'etica. Morì a Parigi il 5 marzo 1876. — Una delle due figlie, ch'essa ebbe da Francesco Liszt, fu dapprima moglie del pianista Hans de Bülow, poi di Riccardo Wagner.

AGOUT. Fiume in Francia, nel bacino della Garonna: nasce dai monti dell'Espinouse (Hérault) e si getta nel Tarn, dopo un corso di 180 chilom., di cui 80 navigabili.

AGOW od **AGAUS**. V. Agaous.

AGRA. Città fortificata, capoluogo di un distretto e di una divisione dello stesso nome nell'India inglese; la città di Agra sorge sulle rive della Jumna, o Giamna (Djemneh), a 1520 km. N. O. da Calcutta e 190 da Delhi, sulla ferrovia che da Calcutta conduce nel Pengiab. Conta 149,000 ab., dediti al commercio ed all'industria. La città ha case fabbricate solidamente con pietra arenaria rossa, non di rado a tre piani; ha inoltre ragguardevoli edifici, che spiccano in mezzo alle rozze costruzioni degli abitanti primitivi e dei buddisti, e furono costruiti nella maggior parte da Maomettani nello stile arabo. I più importanti sono: il palazzo dello scià Jahanigir, presso alla *Moti Masjit* (ossia moschea delle perle) nel forte di Agra: il palazzo non è molto ampio, ma costruito maestrevolmente; poi, il forte di Agra, ossia *Akbarabat*, al nord-ovest della città, non di grande importanza: attualmente serve come arsenale e deposito di provvigioni per la guarnigione britanna. Maggior lustro di Agra e il più splendido edificio dell'Asia è il così detto *Tadsce-Mahal*, che sorge alla riva destra della Jumna ed elevasi molto al disopra della città. Già in distanza attrae l'attenzione di tutti: è circondato da grosse mura; rinchiude la tomba del gran Mogol, Shah Jahan (1628-58), e di sua moglie Archimaud Banu. L'edificio principale del mausoleo, adorno di cupole gigantesche e di minareti, splendido di tutta la munificenza orientale, elevasi in mezzo a giardini e terrazze fino ad 80 metri d'altezza. Fra gli istituti europei sono notevoli in Agra l'orfanotrofio, la casa delle Missioni, la Banca; nei dintorni, fra i più importanti edifici storici, spicca la magnifica tomba del gran Mogol Akbar (1556-1605), nel villaggio a 10 chilm. N. O. dalla città sulla strada verso Matra. Agra non è un'antica città; allorquando Sicandar Lodi vi trasferì, nel 1504, da Delhi, la sua sede, Agra era ancora un villaggio. Sotto il detto Akbar, vero suo fondatore, sorse essa a grande città di oltre mezzo milione d'abitanti e fu per lungo tempo la capitale del regno, finchè Aureng-Zeb trasportò la sua sede, nel 1658, ad Aurengabat. Decadde allora Agra, e ciò tanto più in conseguenza dei frequenti saccheggi che essa ebbe a soffrire nel secolo XVIII, per opera dei persiani, degli Afghani e dei Mahrati. Il 17 ottobre 1803 fu presa dagli Inglesi. Al tempo della rivolta indiana del 1857, gli Inglesi si ritirarono nel forte, finchè, dopo due mesi di assedio, furono liberati dal colonnello Greathed. — La **divisione di Agra** ha una popolazione di circa 5,040,000 abitanti, dei quali più di quattro quinti sono indiani, meno di un quinto maomettani, pochi cristiani e pochissimi altri. Superficie 26,324 chilometri quadrati. La Divisione ha per confine, dal lato est, il Gange e comprende i sei distretti di Agra, Muttra, Furrukabad, Mynpoury, Etawah ed Etha. — Il **distretto di Agra** poi ha una superficie di 4846 chilom. quadr., con 1,100,000 abitanti. È una vasta pianura con qualche collina di arenaria; di suolo arido e sabbioso, irrigato dalle acque della Jumna, del Chambal, dell'Uttangan, del Khari e di altri corsi minori. Comprende parecchie città, ma poche importanti. In generale, la regione di Agra si presenta come una contrada piana, inondata al tempo delle piogge, fertile d'indaco, di zucchero, di cotone, di cereali, ecc.

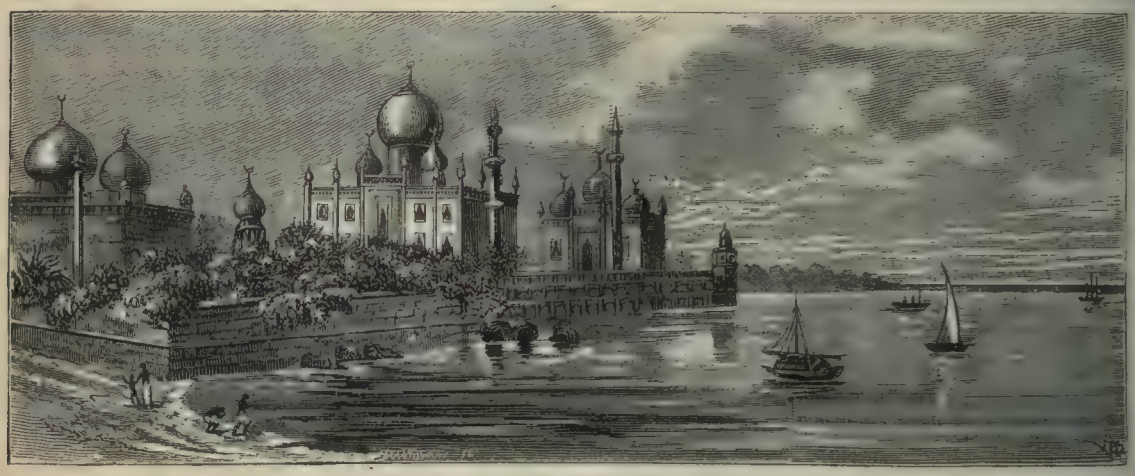


Fig. 292. — Agra. Mausoleo della regina Mahal (*Tadsce-Mahal*)

AGRAFA (*Agrapha*). Monti della Grecia che fanno parte dell'antico Pindo e formano il versante ovest della valle del Megdova. — Nome altresì di un distretto della Tessaglia che forma un vescovato greco.

AGRAFIA (voce greca, da a, priv., e γραφω, scrivo). Impotenza di esprimere in iscritto i pensieri concepiti: è un segno di certe malattie del cervello e d'una forma di malattia nervosa. Può manifestarsi

anche allo stato di intelletto sano. Per lo più si manifesta simultanea coll'*afasia* (V.).

AGRAGIANE o ACRAGIANE PORTE. V. SIRACUSA.

AGRAIN Eustachio (d'). Di nazione francese, principe di Sidone e di Cesarea, contestabile e vicerè di Gerusalemme, nel secolo XII, durante la prima cro-

Fig. 293 — Agra. Fortezza di Akbar.

ciata, soprannominato *la spada e lo scudo della Palestina* pei felici successi che ebbe contro il soldano d'Egitto.

AGRAM (in croato *Zagreb*; in ital. *Zagabria*). Città dell'Austria-Ungheria, residenza del governatore della Croazia e della Schiavonia, già capitale della Croazia, ora capoluogo dell'omonimo comitato. Sorge a ridosso di monti ai cui piedi scorre la Sava, affluente del Danubio, e si divide in tre parti, l'alta, la bassa e una terza, detta Opatowina. Vi si distinguono inoltre la città reale libera e la città episcopale o Bischofstad. È fortificata, è sede di università, della Dieta croato-slavonico-dalmata, del comando di un tribunale per la Croazia e la Slavonia, di un arcivescovado; v'ha poi un ginnasio, una scuola reale, scuola pei maestri, accademie, un collegio, un convitto di Francescani, una banca di arti e mestieri, e vi si esercita un attivo commercio, essendo essa deposito e mercato dell'Ungheria per la vendita del grano, dei vini, dei sali, del tabacco, del miele, della potassa, ecc., ed avendo relazioni commerciali con Fiume, con la Dalmazia, ecc. La Sava ne favorisce il commercio fino a Belgrado, dove sbocca nel Danubio. La popolazione di Agram è di circa 30,000 abitanti. Edifici notevoli sono: l'antica cattedrale, con due torri quadrate, alte 80 metri; la residenza vescovile; il palazzo di città; il palazzo degli stati, il teatro, ecc. Il 9 e l'11 novembre 1880 e nelle settimane successive Agram ebbe violente scosse di terremoto, che furono causa di gravi danni. Ne soffersero particolarmente il duomo e la chiesa dei Francescani. — Il *Comitato di Agram*, uno dei tre della Croazia, è situato fra quelli di Varasdin e di Kreuz ed è attraversato dalla Sava. Superf. 4077 chilom. quadr. con 258,200 ab., quasi tutti croati, romani cattolici.

AGRANIE. V. AGRANIE.

AGRARIE MISURE. V. MISURE E SISTEMA METRICO.

AGRARIE LEGGI. Presso gli antichi popoli si designavano col nome di leggi agrarie quelle leggi che avevano per scopo la divisione e la distribuzione delle terre, limitando l'estensione della privata proprietà. Queste limitazioni a' tempi nostri ci sembrano strane ed ingiuste, ma nei primordi delle società civili erano una necessità, tendendo esse a riunire maggiormente i popoli fra loro, dando a ciascuno da possedere qualche cosa nello Stato, e ad impedire che si formassero proprietari di troppi latifondi, con danno della libertà degli altri cittadini. Oggigiorno queste limitazioni non potrebbero più sussistere, essendochè le leggi economiche della domanda e dell'offerta e della libertà di lavoro sono quelle che regolano la distribuzione della proprietà; però si suole ancora dare il nome di leggi agrarie a quei provvedimenti che regolano la possidenza e la coltivazione dei campi. Presso gli Ebrei era determinata la quantità di terreno che ciascuna tribù e famiglia poteva possedere, e nelle leggi mosaiche si trovano parecchi passi che regolano queste divisioni. Ma ove le leggi agrarie assunsero una vera importanza storica e giuridica, si fu presso i Romani. I romani distinguevano due sorta di leggi agrarie: quelle che avevano per scopo la divisione, fra i cittadini, delle terre conquistate ai nemici della repubblica, e quelle che regolavano la massima quantità di arpenti di terra che ogni cittadino doveva possedere. Già un principio di legge agraria vigeva al tempo della costituzione di Servio Tullio, in cui noi vediamo la proprietà molto suddivisa, quella proprietà che dava poi luogo alla divisione della popolazione in classi e centurie. Se non che i terreni che i Romani prendevano ai nemici erano convertiti in proprietà dello Stato e formavano il così detto *agro pubblico*. Di questo terreno una parte veniva venduta all'incanto, per sopperire alle angustie dell'erario, e questa parte veniva acquistata naturalmente dai più ricchi; la rimanente invece restava proprietà della repubblica, e da essa era data in affitto per tenuissimo prezzo, ai patrizî medesimi. A ciò si aggiunse un grave abuso; i patrizî cessarono a poco

Fig. 294. — Forte di Agra, visto dalla Jumma.

a poco di pagare l'annuo canone fittalizio e si considerarono come padroni delle terre in tal modo acquistate. I patrizî aumentavano i loro poderi, mentre per i plebei cresceva solo la miseria. A sostenere i reclami di questi contro tale ingiusto sistema, si levò *Spurio Cassio*: presentò egli la legge agraria,

con la quale si propose *che l'agro pubblico, già dato in uso ai patrizi, fosse restituito allo Stato e quindi diviso fra tutti i cittadini.* Spiacque la proposta ai patrizi, i quali però dovettero accettarla, ma più tardi si vendicarono, accusando Spurio Cassio di anelare alla corona imperiale, col favorire la plebe; venne quindi condannato a morte e la legge non ebbe vigore. Senonchè nel 390 av. C. l'invasione gallica aveva portato seco la devastazione della campagna, e aveva prodotto per conseguenza una grande miseria. Allora i ricchi patrizi si approfittavano maggiormente delle rigorosissime leggi romani contro i creditori, per esercitare le loro angherie ed usure sui plebei. Ciò riaccese l'indignazione della classe oppressa contro l'oppressione che i patrizi tornavano ad esercitare, specialmente per i debiti. In tale stato di cose sorsero due tribuni di grande coraggio ed ingegno, Lucio Sestio e Licinio Stolone, che proposero, insieme ad altre leggi, le due seguenti, dette rogazioni Licinie: 1.° Che si detraesse dai debiti quanto fosse pagato in più del frutto legale, e fosse data la facoltà di pagare il restante in tre rate eguali. 2.° Che si rifacesse la legge agraria, in modo che nessun cittadino potesse possedere di più di 500 iugeri dell'agro pubblico, ed il rimanente di questo si ripartisse in piccole proporzioni fra i plebei. Ma le leggi agrarie caddero di nuovo in oblio. I ricchi avevano, dopo la fine delle guerre esterne, concentrato in loro mano l'erario pubblico, ogni carriera e ogni magistratura, per modo che le rogazioni Licinie avevano perduto ogni influenza ed importanza e la manomissione della plebe tornava in pieno vigore. Questi mali sociali accrescevano il malcontento; creavano la guerra civile. A rialzare la plebe da tale avvilimento sorse la famiglia dei Gracchi. Primo fu Tiberio Gracco, che nel 132. av. C., essendo stato eletto tribuno dalla plebe, presentò arditamente una riforma agraria nei seguenti termini:

Fig. 295 — Agram.

che nessuno potesse conservare più di 500 iugeri del terreno pubblico per sé e più di 250 per ciascuno de' suoi figli maschi; che ogni possessore fosse obbligato ad affidare la coltura di buona parte de' suoi campi ad uomini liberi; che lo Stato dovesse dare ai possessori di terre pubbliche un'indennità delle spese da loro fatte nel miglioramento dei poderi che essi dovevano cedere; infine, che le terre ripigliate dallo Stato si distribuissero in porzioni di 30 iugeri fra i poveri, da tre personaggi a tale scopo nominati ogni anno. Queste leggi furono approvate, malgrado l'accanita opposizione dei patrizi, i quali però, nell'occasione che si facevano in Campidoglio le nuove elezioni tribunizie, fecero una sommossa appositamente organizzata, nella quale Tiberio Gracco fu ucciso. Le leggi restarono, ma la loro attuazione nella divisione delle terre suscitò nuove questioni e nuove lotte, nelle quali il partito del popolo, capitanato dal tribuno Caio Gracco, fratello di Tiberio, cercava ogni mezzo per ottenere un pieno trionfo. Caio Gracco ripropose, modificandole e rendendole più attuabili, le leggi del fratello, le quali furono di nuovo approvate; ma anche per questa seconda volta i ricchi patrizi congiurarono contro l'energico tribuno che in una sommossa fu pure spento, cadendo così con lui chi ardiva sostenere le leggi agrarie. Le leggi agrarie fatte in Roma sono molte, fra le quali l'Apuleja, la Bebia, la Cassia, la Cornelia, la Flaminia, la Flavia, la Giulia, la Elia Licinia, la Livia, le due Sempronie, la Servilia e la Tiria. Ma queste, più che a regolare la divisione delle terre, determinavano la imposta da riscuotersi, stabilivano alcuni rapporti di vicinanza, come le due leggi ricordate nel Digesto sotto il nome di *leggi agrarie* hanno per scopo di regolare i confini dei terreni e delle case.

AGRARIO, AGRARII. Dicesi agrario, dal latino *ager*, tutto ciò che si riferisce all'agricoltura. — In Italia chiamasi **agitazione agraria**, quel movimento complesso d'uomini, di associazioni, ecc., di cui gli scritti, le adunanze, le petizioni o altro tendono ad otte-

nere dal governo leggi che migliorino le condizioni agricole. — In germania, sotto il nome di **Agrari** (*Agrarier*), si designa un partito politico-economico, i cui membri sono i rappresentanti del capitale immobile in opposizione a quelli del capitale mobile. Mirano ad avere una migliore ripartizione delle imposte, sgravio della possidenza fondiaria troppo caricata, libero commercio, ecc.

AGRATE MARCO. Scultore milanese, il celebre autore della statua di S. Bartolomeo che si vede nell'interno del Duomo di Milano, con la scritta: *Non me Prassiteles, sed Marcus finxit Agrates.* Questa scritta non fu apposta dall'artefice, ma da qualcuno de' suoi ammiratori; se in essi trovano alcuni una lode esagerata, altri trovano nella statua, che rappresenta il santo sacrificato, un lavoro degno di ammirazione. Marco Agrate fece altri lavori nella cappella dell'Albero, pure nel Duomo di Milano. Non si sa quando egli sia nato e quando morisse; risulta però che, prima del 1480, egli lavorava nella Certosa di Pavia, dove lasciò sue opere.

Fig. 206 — San Bartolomeo, di Marco Agrate

AGRATE. Nome di due borghi: uno, **Agrate di Brianza**, patria dello scultore Agrate Marco; l'altro, **Agrate Conturbia**, nel quale si veggono avanzi di mura merlate di un antico castello, che la tradizione popolare dice essere stato distrutto da Facino Cane.

AGRAULIA. Festa celebrata dagli Ateniesi in onore di Minerva e di Agraulos, figlia di Cecrope, sacrificatasi per la patria, mentre, secondo altri, tal nome sarebbe derivato dagli *Agrauli*, popoli dell'Attica, che la istituirono. I Cipri ebbero pure una festa dello stesso nome, nella quale immolavano vittime umane.

AGRAVIADOS o AGREVIADOS. Parola castigliana che significa *perseguitati* e *malcontenti*, e valse a distinguere una classe di signori spagnuoli, i quali dai primi tre re di Spagna della Casa Borbone non ebbero dignità di grandi e furono avversati, perchè creduti devoti all'Austria. Questi *Agraviados* non furono perciò rigettati dalla nobiltà e dai grandi di Spagna legittimamente riconosciuti, chè anzi ebbero onori e distinzioni formulate in apposita convenzione deliberata sotto il re Don Luigi, per la quale convenzione i grandi davano il titolo di *eccellentissimi* agli *Agraviados*, riconoscevano i matrimoni fra le famiglie delle due parti, si ritenevano onorati di trattarsi vicendevolmente del *tu*, e altre cose simili, delle quali, anche oggidì, nella Spagna si può trovare memoria ed esempio. Più tardi (1826-28) gli *Agraviados* erano i seguaci dell'assolutismo e del partito clericale, i così detti *Apostolici*.

AGREDA (*Ilurci*, poi *Gracchurio*). Città di Spagna nella Vecchia Castiglia, sulle frontiere dell'Aragona, provincia di Soria, capoluogo di un montuoso distretto dello stesso nome, fabbricata sulle pendici della Sierra Moncayo. Ivi passa il fiume Queiles sotto un bel ponte in pietra, d'un solo arco. È patria di *Maria d'Agreda* della famiglia Coronel; famiglia che abbracciò intera lo stato religioso, fondando un convento nel quale si ritirarono la madre e le figlie, mentre il padre e i figli vestirono l'abito di S. Francesco. **Maria d'Agreda** è conosciuta come autrice di una *Vita della SS. Vergine*, ovvero *Città mistica di Dio*, libro, o meglio romanzo, ch'ebbe parecchie edizioni in Spagna, suscitò dispute e controversie nella Sorbona in Francia, finchè la censura non lo condannò, siccome parto di mente visionaria. Ciò avveniva nel secolo XVII. — **Agreda**, piccola città nella repubblica dell'Equatore, detta anche Nuova Malaga.

AGREO. Nome che si trova dato ad Apollo sulle medaglie, allorchè si vede effigiato con cervi e cani. Giove ebbe pure tale soprannome, come Diana quello di *Agrea*. — **Agreo Claudio Giovanni**, dotto giureconsulto svedese del secolo XVII, autore di alcune opere che diffondono luce sulla legislazione dei paesi settentrionali. Vi furono nella Svezia altri autori dello stesso nome, i quali scrissero di archeologia, di storia, ecc.

AGRESTI Livio. Pittore italiano di Forlì, morto a Roma nel 1580, allievo di Pierino del Vaga: è il supposto inventore della pittura sulle stoffe d'argento.

AGRESTI Michele. Nato a Napoli (1776-1855), esercitò l'avvocatura, acquistandosi gran fama. Insegnò diritto romano in Francia e lasciò profondi ed eruditi lavori intorno alla legislazione, al diritto positivo, alla proprietà, nonchè un'opera incompleta, dal titolo: *Saggio di una codificazione universale.*

AGRESTO. Sorta di uva che non arriva a maturità e dalla quale si estrae il succo che si fa servire, dopo averlo depurato e filtrato, per condimento o bevanda, o anche per imbiancare la cera. In generale, con tutte le varietà di uva e con molti frutti, purchè siano acerbi, si ottiene l'agresto.

AGREZIO. Antico grammatico, il quale ha scritto dell'ortografia e della proprietà e differenze delle voci latine.

AGREZZA e AGREZZE. Si disse **agrezza** una cattiva qualità che i metalli portano dalla miniera o contraggono nella fusione. — **Agrezze** sono gli acidi dello stomaco, ossia il rigurgito di materie acide del ventricolo. Sono indicati per la loro cura gli assorbenti, come la magnesia.

AGRI. Fiume della Basilicata: è l'antico *Aciris*, ha le sue sorgenti presso il Marsico Nuovo, segna un corso di cento chilometri e si getta nel golfo di Taranto. — **Agri**, nome di un antico popolo mentovato da Tolomeo e da Strabone.

AGRIANI o AGRIENI. Popolo di Macedonia, ricordato da Erodoto e da Strabone: abitava una contrada bagnata da un fiume detto Agrianes, confluente dell'Ebro (Maritza). Da questo popolo toglieva Alessandro ottimi arcieri.

AGRIANIE, AGRANIE o AGRIONIE. Feste argive in onore dei morti. — A Tebe giuochi e combattimenti pubblici. — Feste che i Beoti celebravano ad onore di Bacco.

AGRIB. Gruppo di montagne sulla costa orientale dell' Egitto, dirimpetto al Sinaj e da esso separato per il canale di Suez.

AGRICIO Matteo. Erudito del secolo XVI, il quale professò latino e greco in Colonia e descrisse in versi le antichità del monastero di Emmenroda.

AGRICOLA. Molti personaggi di questo nome sono illustri nella storia, e tra essi ricordiamo: **Agricola Cristoforo Lodovico**, pittore di paesaggio, nato a Ratisbona nel 1667, ivi morto nel 1719: viaggiò in Inghilterra, nell'Olanda, in Italia, in Francia, e lasciò buon numero di tele degne di lode, specialmente per un realismo al quale l'arte del suo tempo non era ancora avvezza. — **Agricola Filippo**, uno dei più illustri pittori moderni, nato a Roma nel 1775, ivi morto nel 4 dicembre 1857. — **Agricola Gaspare**, professore in legge nell'università di Eidelberga, sulla fine del XVI secolo, considerato uno dei più dotti giureconsulti della sua nazione. — **Agricola Giovanni**, discepolo e contemporaneo di Lutero, chiamato pure *magister Islebius o maestro Eisleben*, dal suo paese di nascita. Ebbe parte importante negli atti che assicurarono il successo della Riforma e prepararono l'organizzazione della Chiesa luterana. Fu il fondatore della sètta degli *Antinomiani*, sostenendo, contro Melantone, che la fede evangelica è inutile per salvarsi. La sua dottrina gli suscitò molti avversari, per salvarsi dai quali si ritirò a Berlino, ove fu nominato predicatore della corte. Prese parte all'*Interim d'Augusta*, al colloquio di Lipsia nel 1519, e nel 1537 sottoscrisse gli articoli di Smalcalda. Oltre alle opere di controversia, restano di lui una traduzione tedesca dell'*Andrianna* di Terenzio, ed una *raccolta di* 750 *proverbi tedeschi*, corredata da un commentario stimato. Morì a Berlino il 22 settembre 1566. — **Agricola Giovanni Federico**, celebre musicista ed organista tedesco, allievo di Bach, nato a Dobitschen, nell' Altemburgo, nel 1720, e morto nel 1774. Lasciò parecchie opere, specialmente di musica sacra, e vari scritti di erudizione musicale. Fu marito della nota cantante Benedetta Emilia Molteni, nata nel 1722 a Modena, morta nel 1780 a Berlino. — **Agricola Giovanni Ammonio**, medico tedesco del secolo XV, professore di lingua greca ad Ingolstadt ed uno dei migliori commentatori di Ippocrate e di Galeno. — **Agricola Giorgio**, naturalista del secolo XV, considerato come il fondatore della mineralogia, nato a Clauchau, in Sassonia, nel 1490. Applicatosi alla fisica, esercitò per qualche tempo la medicina in Boemia, che abbandonò poscia per stabilirsi a Chemnitz, ove si consacrò intieramente allo studio dei minerali. Oggetto principale de' suoi esami furono i metalli ed i fossili, e dedicò la massima parte della sua vita allo studio delle miniere d'argento della Misnia. Quantunque dottissimo, non andò immune dai pregiudizi del suo tempo e, fra le altre cose, credeva agli spiriti ed alla pietra filosofale, come ne fa fede uno suo trattato, *De lapide philosophica*. Lasciò pure un altro trattato, *De re metallica*, ed un terzo intorno ai pesi, alle misure ed ai prezzi dei metalli e delle monete. Morì a Chemnitz il 22 novembre 1555. — **Agricola Giorgio Andrea**, medico e filosofo di Ratisbona, nel principio del secolo XVIII: si rese celebre per le pretese sue scoperte sulla moltiplicazione degli alberi e delle piante, ad illustrazione delle quali pubblicò pure varî scritti. — **Agricola Gneo Giulio**, console e generale romano, nato a Frejus (*Forum Italii*), nel 40 dell'êra cristiana, sotto i regni di Nerone e di Domiziano, reso immortale da Tacito, suo genero. Fu inviato da Vespasiano nella Gran Bretagna per sottometterla, penetrò in Caledonia e sottomise tutto il paese, non ostante l'energica resistenza degli abitanti Fu egli il primo a riconoscere che la Gran Bretagna è un'isola. Incaricato di governare i popoli da lui conquistati, attese al loro incivilimento e si fece amare per la sua mitezza e giustizia. Alla morte di Tito, l'imperatore Domiziano, geloso della gloria d'Agricola, lo richiamò col pretesto di farlo governatore della Siria. Passò il resto della sua vita nella ritiratezza, e morì a 53 anni, avvelenato, credesi, dallo stesso Domiziano. Tacito ne scrisse la vita. — **Agricola Martino**, celebre compositore di musica, nato nel 1486 a Sorao: fu maestro direttore a Magdeburgo, dove morì nel 1556. Fu uno dei primi ad introdurre, invece delle lettere e delle cifre anticamente usate per note, la moderna scrittura musicale. Sono molto pregiati i suoi scritti intitolati: *Musica istrumentalis; Musica coralis; Musica figuralis.* — **Agricola Michele**, riformatore della Finlandia, nato nel 1508 a Perno, seguace contemporaneo di Lutero: ottenne col di lui favore di essere creato prima rettore, poi vescovo di Abo. Egli è autore di un *Rituale luterano*, in lingua latina, e di una *Traduzione del nuovo Testamento*, in lingua finnica. Morì nel 1557 a Nykyrka, tornando da Mosca, dove era stato inviato da Gustavo Wasa. — **Agricola Rodolfo**, uno dei restauratori delle lettere e delle scienze in Europa, nel XV secolo, nato a Groninga nel 1443: si addottrinò successivamente in Francia ed in Italia, e fu professore di filosofia nell'università di Eidelberga: fu pure musico, pittore, scrittore, poeta distinto, e dotto filologo, tanto da meritarsi l'ammirazione di Erasmo e dei suoi contemporanei. Aveva appena intrapreso lo studio della lingua ebraica, quando un' improvvisa malattia lo colpì in Eidelberga, ove morì il 28 ottobre del 1485. Le sue opere sono molto pregevoli per la classica eleganza del pensiero, per la facilità e la chiarezza dello stile: esse furono raccolte in due volumi e pubblicate a Colonia nel 1539, sotto il titolo di *Lucubrationes*. Le più importanti sono: *In laudem Philosophiæ*; il trattato *De inventione dialectica*, ove espresse per il primo la possibilità d'istruire i sordomuti; alcune lettere ed orazioni, varie poesie e parecchie traduzioni da autori greci.

AGRICOLTURA. Ci si presenta sotto questo nome un tema di straordinaria vastità, oltrechè della più alta importanza; tema a cui si annettono grandi e vitali questioni; tema quant' altri mai complesso nelle molteplici sue parti: storica, teorica, pratica, economica, legislativa, morale, ecc.; tanto da poter solo aver posto conveniente in una vera opera, anzichè essere suscettibile di passare senza frangenti nelle strettoje di un semplice articolo. Pensiamo, d'altra parte, che ad una enciclopedia, come sommario d'ogni cosa, non ricorre certo chi intenda fare studi non superficiali sull'agricoltura, essendo le biblioteche già ricche di molte e pregevoli opere in argomento. Noi quindi ci limiteremo quì a dire dapprima in che consiste l'agricoltura, poi a darne un rapido *profilo storico*, aggiungendo infine alcune *considerazioni generali*. Nella parte storica daremo brevi cenni

sullo stato dell'agricoltura presso gli antichi popoli civili; poi parleremo delle nazioni europee, salvo trattarne più particolarmente nei singoli articoli che ad esse si riferiscono. Così pure dell'*Africa*, dell'*America*, dell'*Asia*, dell'*Oceania*, e parimente delle diverse operazioni agricole, delle macchine, degli strumenti, del bestiame e d'ogni altro uso, a cui, nel corso dell'Enciclopedia, consacriamo articoli speciali. L'agricoltura è l'arte di coltivare la terra, di fecondarla e di farle produrre grani, frutta, altre piante, ecc., per alimento dell'uomo, per allevamento del bestiame, e anche per fornire molte materie prime alle arti ed alle industrie. Essa si divide in due parti, *teorica* e *pratica* La parte *teorica* dell'agricoltura è l'esposizione dei principî della scienza, e si può dividere in tre rami. Di questi, il primo si aggira intorno alla cognizione dei corpi e delle circostanze che hanno influenza sulla vegetazione, come l'acqua, l'aria atmosferica, la luce, l'elettricità, le meteore, la temperatura, l'esposizione e la natura delle differenti specie di terreno; il secondo riflette l'organizzazione dei vegetali, la loro predisposizione per un terreno, piuttosto che per un altro, i loro materiali immediati, la loro fisiologia, le loro malattie; il terzo ramo, finalmente, riguarda la cognizione degli animali che hanno rapporti colla coltura della terra, o presentando vantaggio ai coltivatori, come il cavallo, il bue, il montone, od essendo di nocumento alla vegetazione e ai prodotti che ne risultano, come le talpe, i topi, i ghiri. La parte *pratica* dell'agricoltura è quella che esercita quanto concerne la coltura dei vegetabili e mette in opera i principî dati dall'agricoltura teorica; essa può, come questa, dividersi in tre rami. Il primo si compone di tutto ciò che è relativo alla formazione e al mantenimento di una fattoria, comprendendo la miglior costruzione della casa rurale, dei granai, dei fienili, delle stalle, degli ovili, delle piccionaie, delle capanne, delle pecchiere, degli utensili indispensabili alla coltura della terra, non meno che la moltiplicazione e l'allevamento del bestiame, dei volatili, la loro igiene, la raccolta e la preparazione dei prodotti che essi forniscono, latte, burro, formaggio, lana, ecc.; del pari che i prodotti della caccia, della pesca, dell'agricoltura, della bachicoltura, ed altro. Il secondo ramo di agricoltura pratica comprende tutte le preparazioni necessarie o utili perchè si abbiano buoni raccolti, e tali sono i dissodamenti, l'aratura, la fognatura, il sovescio, il taglio dei legnami, gli ingrassi, ecc. Il terzo ramo abbraccia la coltura di tutti i vegetabili utili all'uomo, come la raccolta, la conservazione e le differenti preparazioni dei prodotti che essi presentano. Comprende quindi la coltura degli alberi delle diverse classi; degli arboscelli e degli arbusti; delle piante da ortaggio; delle piante tintorie, come lo zafferano e la robbia, e delle piante utili alle manifatture, come il cardo da lanaiuoli, ecc. Comprende inoltre la coltura dei semi: grano, segale, avena, orzo, riso, lino, canape, ravizzone, papavero bianco; la coltura delle praterie naturali; la raccolta e la conservazione dei frutti e dei semi; i metodi migliori per fare e conservare il vino, il sidro, la birra; il modo di estrarre gli olî d'oliva, di lino, di canapa, di ravizzone, di papavero, di noce, ecc.

Fig. 297. — Riso

Fig 298. — Spica di frumento.

Fig. 299 — Frumento ceruleo.

Storia. *Prime origini dell'agricoltura.* Narra la Bibbia che Noè, appena uscito dall'arca, coltivò la terra, e tramandò alla posterità le cognizioni da lui acquistate. Gli abitanti della Mesopotamia, della Palestina, dell'Egitto si sono applicati all'agricoltura fin dai tempi più remoti. La pratica di quest'arte risale fino ai Babilones, ai primi secoli della loro storia. Gli Egiziani facevano inventori di essa Iside ed Osiride. I Cinesi dicono di aver imparato l'agricoltura da Chin-nong, successore di Fohi; ed essi

anche oggidì, tengono quest'arte in grandissima stima, come lo prova la festa che ogni anno si celebra a Touchin; in quel giorno solenne, l'imperatore, accompagnato dai grandi della corte, va nei campi, prende l'aratro e fa egli medesimo alcuni solchi

Fig. 300. — Grano saraceno.

Tale festa, detta *Cauia*, finisce con un lauto convitto, che il sovrano dà ai cortigiani, e con pubblici divertimenti. Secondo l'opinione dei Greci, Cerere e Trittolemo, di lei figlio, insegnarono agli uomini ad aggiogare i buoi ed attaccarli all' aratro, a seminare i grani ed a macinarli; Cerere inventò i carri per trasportare le biade;

Fig. 301. — Mais.

Fig. 302. — Orzo.

e Celeo, padre di Trittolemo, fu il primo che insegnò a conservare le sementi ed il grano entro cesti di vimini. Alcuni antichi monumenti rappresentano Bacco che va in Grecia ad insegnare la coltura della terra.

Latini riconoscevano Saturno e Giano per inventori dell'agricoltura; i Romani il loro re Numa. Nella storia della civiltà, gli uomini furono successivamente cacciatori, pescatori, pastori, agricoltori.

L'agricoltura presso gli Egizi. Pare che agli Egizi si debba l'aver insegnato alle nazioni l'arte di coltivare la terra, poichè essi, nell'incertezza in cui siamo tuttavia circa la storia dell'antica civiltà indiana, si tengono per il popolo più anticamente incivilito tra i conosciuti, per il primo cioè presso cui le arti e le scienze ascesero ad altissimo grado; e fra queste la prima esser dovette naturalmente l'agricoltura. Un cielo costantemente sereno, un suolo reso, dalle periodiche inondazioni del Nilo, inesauribilmente fecondo, un clima tanto favorevole alla vegetazione, una popolazione immensa, ai bisogni della quale conveniva incessantemente supplire: tutte queste circostanze costituivano l'agricoltura come la base fondamentale della loro prosperità, e perciò venerata era essa come una divinità; e tutti gli animali utili, e tutto quanto dipendeva dall'agricoltura ebbero presso gli Egizi culto ed are particolari. Come si

Fig. 303. — Miglio (*panicum miliaceum*).

Fig. 304. — Sorgo.

rileva da antichi monumenti, gli Egizi conobbero la maggior parte delle operazioni che oggi si praticano dagli agricoltori, e possedettero molteplici strumenti ed attrezzi agricoli, tra i quali anche una rozza macchina trebbiatrice.

Presso gli Ebrei. Come si può desumere dalla Bibbia, pure antica è la storia dell'agricoltura presso gli Ebrei; ma questi erano ancora pastori, quando già l'aratro era in uso nell'Egitto. Inoltre, gli Ebrei presero ad imitazione quanto era praticato dall'Egitto, e di quì trassero le proprie cognizioni, la propria civiltà Allusioni allo stato dell'agricoltura, presso la Bibbia, si trovano là dove si narra che Giobbe possedeva cinquecento buoi da giogo; che Isacco coltivò la terra di Gerara con grande successo; e là dove si descrive il paese degli Israeliti come una terra ricca di frumento, di vino, di olivi, di miele, ecc., senza dire di moltissime altre citazioni dello stesso genere.

Presso i Greci. Le colonnie fondate dagli Egizi in

tutte le parti del mondo allora conosciuto fecero penetrare l'agricoltura in Grecia, in Africa, in Asia, fors' anche nella Cina; quindi poi fu recata in Europa da quei parziali stabilimenti che i Greci ed i Fenici formarono In Italia e sulle spiagge della Gallia. In tempi remoti fu conosciuta la necessità di dar concime alla terra, poichè leggiamo nella mitologia greca che Augia, il quale possedeva numeroso bestiame, impose ad Ercole l'incarico di trasportare il letame nei campi. Se la storia ci ha potuto servire di scorta per seguir l'orme dell'agricoltura fino a noi, nulla però ci somministra per determinare lo stato in cui essa pervenne agli altri popoli, specialmente ai Greci. Sullo stato dell'agricoltura greca ci forniscono nozioni un poema di Esiodo, intitolato: *I lavori del giorno*, antichissimo, e più tardi gli scritti di Teofrasto e d'altri, nei quali si parla delle varie operazioni agricole. Più innanzi, circa un secolo prima di Cristo, un certo Moschione scriveva un vero trattato sulla coltura dei rafani; Favia scriveva sulle ortiche; Glaucia sui cardi. E a questi seguivano Aristofilo, Trasia, Ippone, Eudemo, Menestore e una numerosa schiera di scrittori agricoli, detti in greco *Geoponici:* il che prova che presso i Greci stessi l'agricoltura progredì al punto di giungere allo stato avanzato di scienza botanica.

Fig. 305. — Avena.

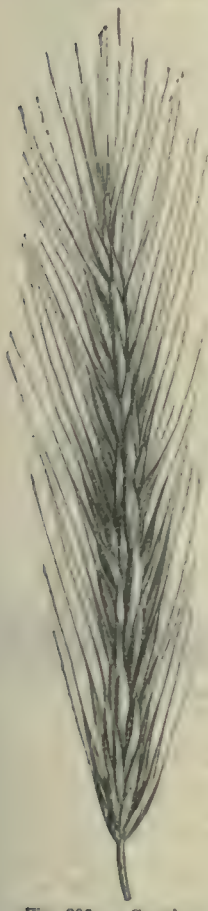


Fig. 306. — Segale.

Fig. 307. — Barbabietola.

Presso i Fenici ed i Cartaginesi. I Fenici e i Cartaginesi, popoli commercianti, consacrarono all'agricoltura buona parte del loro territorio, e acquistarono, per mezzo delle loro relazioni coi Greci e con altre nazioni, le migliori istruzioni sui lavori campestri. Di più, sappiamo che i Romani tenevano in grandissima stima l'agricoltura di quel popolo, poichè, dopo presa Cartagine, regalarono tutti i libri di quelle biblioteche ai principi amici di Roma, ma conservarono saltanto i ventotto libri di agricoltura del capitano Magone, di cui la traduzione, commessa dal senato a Decio Silano, fu gelosamente per lungo tempo custodita coll'originale. Ciò proverebbe come i Romani d'allora, dediti alle conquiste dell'arte militare, disprezzassero o non curassero ogni altra scienza, ma non l'agricoltura.

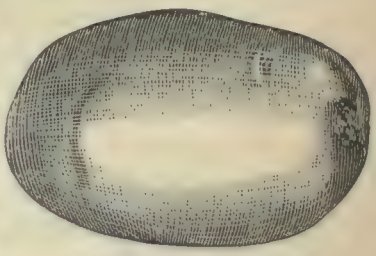


Fig. 308. — Pomo di terra.

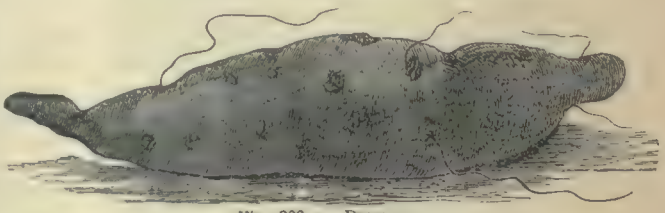


Fig. 309. — Patata.

Presso i Romani. Il prisco legislatore romano ebbe innanzi tutto per primo scopo l'agricoltura e sua prima istituzione fu quella dei sacerdoti *Arvali*, delegati ad offrire agli Dei le primizie della terra, domandando loro pingui raccolti. E la coltivazione dei campi fu tenuta in tale concetto, ch'essa era gloria e decoro ai migliori cittadini, e chi la trascurava n'era diffamato. Presso i Romani, l'agricoltura antica comincia ad avere annali autentici. Catone, Varrone, Columella, Virgilio, Plinio, Palladio, ecc. entrarono nelle più minute particolarità di questa arte e mostrarono a qual grado di perfezione essa fosse arrivata. I Romani coltivavano le terre coll'aratro, così ben descritto da Virgilio; per molto tempo si servirono dell'aratro senza ruote; verso gli ultimi tempi della repubblica appresero dai Galli cisalpini l'uso

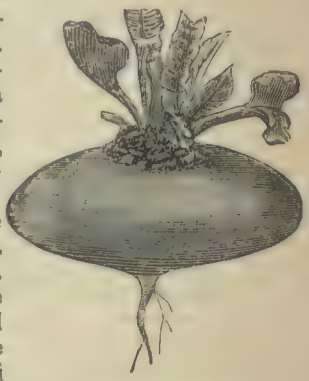


Fig. 310. — Rapa.

dell'aratro a ruote. Erano industriosi nel procurarsi concimi d'ogni maniera, e, ad eccezione della marna, della quale non traevano profitto, benchè l'uso di essa fosse noto ai Galli ed ai Britanni, adoperavano tutte le materie atte ad ingrassare il suolo: prodotti delle cloache, fimo ricavato dai cortili, dalle colombaie, dai gabbioni ove nutrivano gli uccelli selvatici, ecc. Seminavano piante leguminose, ed anche segale per rivolgere poi i solchi; passato il tempo della fioritura, bruciavano le stoppie sul campo, affinchè marcissero sotto terra e l'ingrassassero, e finalmente lasciavano i bestiami raccolti a cielo aperto per approfittare dei loro escrementi. Del concime, finalmente, i Romani fecero un dio sotto il nome di *Stercutus*. I Romani coltivavano il *robus*, che sarebbe il nostro frumento; il *siligo*, o grano bianco; il *tremas*, detto da noi grano trimestrale; la *spelta*, il *miglio*, il *panico*, prodotti questi ultimi due che si conobbero al tempo di Giulio Cesare; la *segala*, pochissimo stimata; l'*orzo*, pel mantenimento dei cavalli; il *farro*, pianta di qualche analogia con l'orzo marzajuolo; ogni specie di legumi, veccie, rubiglie, lupini, rape, ramolacci, navoni, cavoli, ecc. Allevando bestiame in grande quantità, i Romani ebbero specialmente cura dei prati, e ne crearono anche di artificiali. Una delle principali fonti di ricchezza pei Romani era la vite. Considerando la celebrità ch'ebbero i loro vini, si può presumere che l'arte di fabbricarli fosse portata ad un distinto grado di perfezione; nondimeno, per quanto ne scrissero Varrone e Columella, sembra che si curasse di più la quantità che la qualità della produzione. Dell'ulivo Columella cita dieci specie; Plinio dice che, al tempo di Tarquinio Prisco, non era ancora conosciuto in Italia. Più tardi, i Romani trasportarono il loro olio in tutte le provincie dell'impero. Tale era lo stato dell'agricoltura presso i Romani, all'epoca della loro maggiore prosperità. I progressi della medesima furono opera di molte circostanze di suolo, di clima, di istituzioni, di carattere del popolo, poichè è noto che la campagna di Roma fu coltivata dai vincitori del mondo, e che più d'un Cincinnato tornò dai sommi impieghi della repubblica alla coltura dei campi. La prosperità dell'agricoltura iniziata dalla repubblica romana non durò a lungo. L'ambizione di sollevarsi alle prime cariche, per dominare, subentrò presto in alcuni al disinteressato amore della patria ed al pacifico diletto dei lavori campestri. Invano gl'imperatori succeduti ad Augusto profusero tesori in grandiosi acquisti di grano; invano Pertinace, Aureliano, Costantino, Valeriano, Teodosio ed Arcadio tentarono richiamare in vigore o creare nuove leggi, intese a far rinascere i bei giorni della romana agricoltura; invano Costantino proibì che il creditore potesse mettere sequestro sugli schiavi, sui buoi e sugli aratri di un agricoltore!

Fig. 311. — Arachide.

Decadenza e rinnovamento. Peggio fu nei tempi di anarchia che precedettero e seguirono la caduta dell'impero. Nè i Goti, nè i Longobardi, che invasero l'Italia, erano nazioni agricole. Però i Goti incoraggiarono l'agricoltura con straordinarie cure, favorendo i coloni e gli agricoltori, accrescendo l'estensione dei terreni coltivabili, provvedendo alla distribuzione e alla conservazione delle derrate, aprendo canali in qualche luogo povero di acque, ecc. I Longobardi poco attesero all'agricoltura, ma lasciarono la coltura delle terre della conquistata Italia agli antichi suoi coloni, principalmente ai servi. Essi non avevano potuto occupare tutta l'Italia, e l'immatura morte di Alboino, loro re, fu susseguita da un'anarchia universale. L'Italia, in quell'epoca, abbondava ancora di macchie, di selve, di boschi, di vastissime foreste e di paludi. L'agricoltura versò in tristissime condizioni. Fiorì invece, nella prima metà del medio-evo, presso gli Arabi in Spagna, avendo essi raggiunto un notevole perfezionamento nell'arte di coltivare la terra. Monumento dell'arte è un'opera di Ebu-Al-Awan, di Siviglia. Sorte le repubbliche italiane, per tanti titoli gloriose, l'impulso di libertà che si stabilì valse anche a far ricercare i mezzi di meglio conservare l'acquistata indipendenza. Così molte regioni cominciarono a ridursi a coltura. Sparirono le paludi dal Bolognese, dal Ravennate, da Ferrara. Questa città, che ancora alla metà del XII secolo non solo era vicina al Po, ma circondata dalle sue acque stagnanti, in breve tempo ebbe ridenti campagne. Le selve sparirono dal Modenese, dal Ferrarese, dal Bolognese, dal Veronese, e allora si dissero *ronchi* le selve ridotte a coltura; *novali* i campi nuovamente assoggettati all'aratro. Grandemente contribuì all'incremento dell'agricoltura il cambiamento politico avvenuto in Italia dopo la pace di Costanza, e vi cooperò fors'anco l'aumento necessario dei tributi che spinse i popoli a darsi all'agricoltura ed a promuovere l'industria. La Lombardia era a quei tempi una delle contrade meglio coltivate in tutta Italia, e già vi si praticava con successo l'arte irrigativa. Il frumento, il riso ed il gelso formavano l'oggetto principale della coltivazione; i prati ed il bestiame degli agricoltori lombardi, i latticini e l'apicoltura divennero ciò che sono ancora oggidì, i migliori di tutta Italia. La Lombardia, pertanto, e con essa la Puglia, la Sicilia, la Marca, approvvigionò i Veneziani, i Genovesi, i Pisani, e tutti i porti di mare che scarseggiavano di grani nazionali, mentre queste popolazioni esercitavano numerose imprese di mare. I nostri vini erano somministrati anche alla Francia, all'Inghilterra ed alla Germania. Fino dal secolo XII si coltivavano in Palermo i gelsi e i bachi da seta. Verso il secolo XIII questa utile coltivazione

Fig. 312. — Propagazione delle gemme per *margotta*.

si introdusse nella Calabria e nella Marca d'Ancona, poi, verso il XIV secolo negli Stati di Venezia, nella Toscana, nel Bolognese e nel Milanese, dove oggidì è una delle parti più importanti dei prodotti rurali. Il Piemonte, agitato da guerre civili e straniere, non dedicossi esclusivamente all'agraria se non verso

Fig. 313. — Maniere di innesto.

la fine del secolo XVI. Emanuele Filiberto promosse la coltivazione dei gelsi, stabilì filature e fece venire telai ed artefici dalle Fiandre; alle comunità religiose fu proibito di acquistare beni immobili (Editto 20 ottobre 1507). Così trovavasi e trovossi l'agricoltura italiana finchè il risorgimento delle scienze le venne in ajuto, per inalzarla col tempo a quel grado in cui oggi si trova. E ciò non solo in Italia, ma in tutta Europa. Cominciò il risveglio il bolognese Pietro Crescenzio, colla sua opera: *Opus ruralium commodorum*, composta sul principio del secolo XIII, stampata dallo Schulzer in Augusta, nel 1471, tradotta e pubblicata in italiano, a Firenze, nel 1478 e nel 1605. Quest'opera venne fatta tradurre in francese, nel 1472, da Carlo V di Francia, e successivamente ebbe traduttori e commentatori in tutte le letterature d'Europa. Le tennero dietro il *Ricordo di agricoltura* di Camillo Tarello, nel 1567; le *Venti giornate dell'agricoltura* di Agostino Gallo, delle quali si fecero altre venti edizioni, senza tener conto delle versioni in lingue straniere. Così gli Italiani esercitavano l'arte non solo, ma ne dettavano i codici; se non che della scienza agronomica avvenne, come d'ogni altro ramo di pubblica economia, che l'Italia diede i primi suoi cultori e che l'altre nazioni la superarono nell'applicazione dei nuovi insegnamenti, nell'efficacia dei mezzi impiegati, nelle istituzioni nuove, in tutto quanto poteva essere alla scienza agronomica di ajuto, di spinta, di progresso. Aggiungiamo in argomento alcuni brevi cenni generali, relativi alle diverse nazioni d'Europa, salvo, ripetiamo, trattarne ai singoli articoli.

Inghilterra. Conosciamo l'agricoltura di questo paese dall'epoca della conquista dei Normanni, i quali vi introdussero importanti perfezionamenti. Da quell'epoca gli Inglesi hanno conosciuto l'uso dei concimi, l'aratura, l'erpice, acconci metodi di seminagione e di raccolta, la maniera di battere e sventolare il grano, ecc. Groshede, vescovo di Lincoln, pubblicò una prima opera inglese sull'agricoltura, col titolo *Treatyse of Husbandry*, comparsa trecento anni dopo quella di Crescenzio. All'opera di Groshede tennero dietro, nel secolo XVI, quelle di Fitz-Herbert, di Ugo Plat, e, nel secolo successivo, di sir Giovanni Norden, di Butler, di Weston, di Blythe. Ma il più celebre scrittore di cose agrarie fu per gli Inglesi, a quel tempo, il rifugiato polacco Hartlib, il quale aveva attinto nel Belgio grandi cognizioni di agricoltura, e pubblicò, nel 1650, il famoso libro *Legacy*. Dal 1681 cominciarono poi a pubblicarsi opere periodiche, a formarsi associazioni di proprietari, svolgendosi di più in più il movimento agricolo, fino allo scorcio del secolo scorso, dalla quale epoca fino ai giorni nostri l'agricoltura britannica segnò un altissimo progresso. Ai grandi insegnamenti di Young, di Low, di Stephens, di London, di Jonhson, di Anderson ed altri moltissimi, si aggiunsero l'attività, le operazioni, i risultati pratici mediante la cernita o *selection* di Bakewell, applicata a tutti gli animali domestici; la rotazione quinquennale delle coltivazioni; i grandi lavori di fognatura tubolare, i concimi liquidi di Kennedy, ecc.: tanto che un'isola brumosa ed arida fu trasformata in uno dei più floridi paesi del mondo.

Danimarca. Fra le potenze del settentrione, la Danimarca fu la prima a fondare una scuola di veterinaria, che procurò ottime razze equine. Lo stato è fiorente, l'agricoltura in prospere condizioni, prosperità alla quale ha per tempo contribuito l'affrancamento, l'emancipazione dei servi da parte della corona e dei grandi proprietari. Fra i benemeriti dell'agricoltura danese sono specialmente da citare il barone di Voght, il quale, presso Altona, stabilì un podere

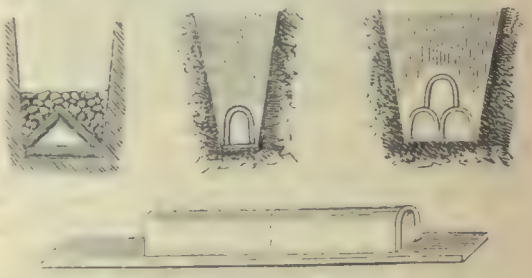


Fig. 314. — Condotti di fognatura.

modello o *sperimentale*, e lo scienziato Thoer, autore di pregevoli opere e fondatore della scuola di economia rurale di Moeglin.

Belgio. Pochissimo si scrisse in fatto di agricoltura, ma gli abitanti, specialmente quelli delle Fiandre, furono in ogni tempo considerati come i migliori coltivatori. I Fiamminghi impiegarono sette od otto specie di concimi, e da tempo immemorabile usarono seminare parecchie specie di vegetabili, atti a migliorare il terreno, decomponendosi, allorchè l'aratro

ne aveva fatto il sovescio. Ampie istruzioni e minuti particolari sull'economia rurale dei Fiamminghi trovansi nell'opera di Van Aelbreck di Gand, intitolata *Agricoltura pratica delle Fiandre*, stata tradotta in francese nel 1830.

Olanda. Paese eccezionale, creato, si può dire, dalla mano dell'uomo, che l'ha disputato, palmo per palmo, all'invadente oceano: l'Olanda presenta, nello stato della sua agricoltura, quella massima floridezza ch'era possibile ottenere e ci presenta, ciò ch'è di gran momento, ne' suoi coltivatori, fino ne' suoi contadini, classi di persone agiate, senz'ombra di quello stento che tutti possiamo vedere nella maggior parte dei coloni italiani. Il suolo olandese, umido, non è

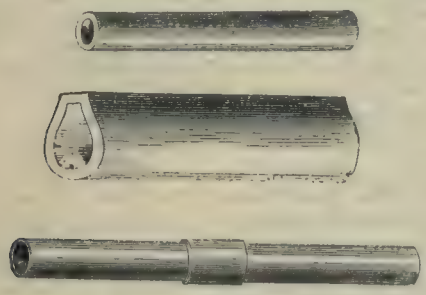


Fig. 315. — Tubi di fognatura.

favorevole ai cereali; si presta invece alla coltivazione delle praterie naturali ed artificiali e delle piante da foraggio: principale occupazione dell'agricoltura di questo paese è l'allevamento del bestiame, di cui si sono ottenute ottime razze.

Francia. Oliviero de Serres, soprannominato il padre dell'agricoltura in Francia, pubblicava il *Teatro d'agricoltura*, nel 1600, opera nella quale erano contenuti eccellenti precetti e buone pratiche dell'arte. Ne conseguì che, già dal secolo XVI, l'agricoltura in Francia segnava un certo grado di prosperità, tanto più che la predetta opera, nel 1613, toccava la sua ottava edizione, nel 1675 la ventesima. Oliviero de Serres rese servigi all'agricoltura dando pel primo una particolareggiata storia della *patata*, allora introdotta dall'America, e introducendo e perfezionando la coltura del gelso. Sotto il regno di Luigi XIV, l'agricoltura ebbe un vero periodo di decadenza, e le carestie furono frequenti; ma risorse verso la metà del regno di Luigi XV, quando fu proclamata la libertà del commercio dei grani nell'interno della Francia e la loro esportazione entro limiti determinati, e quando a questi vantaggi si aggiunsero la diffusione degli studi e degli scritti, l'istituzione di società di agricoltura e di scuole veterinarie, ecc. Più tardi, durante il regno di Luigi XVI, prese importante sviluppo l'allevamento del bestiame, massime degli ovini; si introdussero i *merinos* (armenti lanosi); si abolirono le servitù personali, e, finalmente, nuova e più gagliarda spinta al progresso diedero il *Giornale d'Agricoltura* di Barral e Bixio, e le opere di Lecouteax, Gasparin, Boussingault, Lavergne, Ville e di altri valenti agronomi.

Spagna. Sotto il dominio dei Romani l'agricoltura in Spagna fu abbastanza prospera, e la sua storia venne illustrata dal celebre Columella. La rovinò l'invasione dei Vandali e dei Goti, ma la portò in fiore lo stabilirsi dei Mori. Espulsi questi, si sostenne e progredì per qualche tempo, finchè, dopo la scoperta dell'America meridionale e dopo le nuove conquiste, invece di sorgere a vita più rigogliosa, decadde affatto, avendo i traffici e i lucri colossali del nuovo continente attratto in vasta parte l'interesse e le cure degli abitanti. Fra gli scrittori di cose agrarie, per la Spagna, noteremo: l'Herrera, nel secolo XVI; il cardinale Ximenes, autore di un codice rurale; il Fettera, che compose un corso completo di agricoltura, ecc.

Portogallo. Finchè Spagna e Portogallo furono un regno unito, le sorti dell'agricoltura furono pressochè comuni; dopo la separazione decadde in entrambi i paesi. Il governo portoghese, nel 1765, per rimediare alla scarsezza dei grani, ordinò che nel dipartimento del Tago fossero estirpate tutte le viti e si coltivasse il frumento. Ma con ciò si venne a distruggere un prodotto senza che si ottenesse un rilevante vantaggio da altra parte. Fiorì un tempo nel Portogallo la coltivazione dei gelsi, per opera di un certo numero di Ebrei che si erano dedicati a tal ramo di industria; ma anche questa decadde, essendo quegli Ebrei stati costretti ad emigrare.

Germania. Quivi i progressi agricoli si sono svolti potentemente, per l'operosità degli abitanti, per il concorso del governo, per la cooperazione delle numerose scuole che vennero istituite. Federico il Grande diede in Prussia un esempio e seppe consacrarsi all'agricoltura, non meno che alla guerra, facendo disseccare e dissodare le rive della Netze e dalla Wartha, le paludi di Friedberg e territori nella Marca e nella Pomerania; ristabilire i boschi rovinati dalle guerre, ecc. Fra gli stabilimenti agrari si contano la I. R. Società di Agricoltura, la società di Norimberga, l'istituto di *Scleisheim*, in Baviera, ecc. Fra gli autori agronomi del paese distintissimo è il Liebig.

Svizzera. La libertà, la fratellanza delle popolazioni svizzere hanno potentemente contribuito a porre

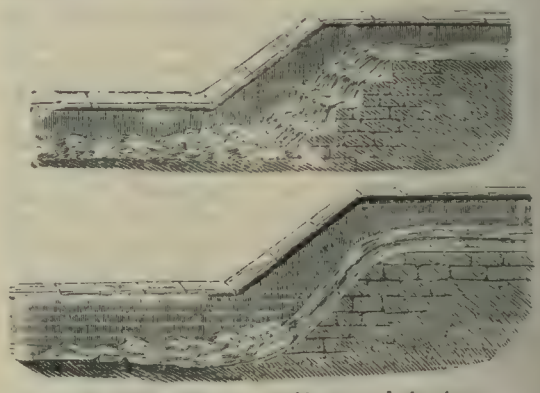


Fig. 316. — Traverse o chiuse per derivazione d'acque irrigatorie.

il loro paese in invidiabili condizioni. La Svizzera vede prosperare la sua agricoltura; la Svizzera conta in quasi tutti i cantoni scuole agrarie, società economiche, stabilimenti dedicati all'istruzione teorico-pratica. Dotti, governo, cittadini, tutti, nella feconda loro tranquillità politica, volgono la loro mente, i loro studi alle utili arti della pace.

Russia e Polonia. In Russia l'agricoltura, nella parte boreale dell'impero, è ancora allo stato d'in-

fanzia. Presentemente, però, il complesso dei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame per tutta la Russia d'Europa non rimane annualmente inferiore dal restante d'Europa. La Polonia è uno dei paesi più fertili d'Europa, così che il grano vi si produce quasi naturalmente, senza coltivazione.

Svezia e *Norvegia*. Quivi gli agricoltori sono intelligenti, laboriosi, istruiti; ma l'agricoltura ha un aspro nemico nella rigidità del clima; oltre di che, la Svezia non ha, come la Russia, qualche parte favorita da un clima più mite. Pertanto gli Svedesi sono specialmente dediti alla caccia, alla pesca, al commercio del legname, all'escavazione delle loro miniere di rame e di ferro. In eguali condizioni si trova la Norvegia.

Grecia. La classica terra della poesia e dell'arte è oggi meno fertile di quello ch'era un tempo, e

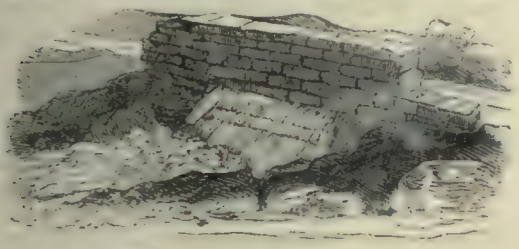


Fig. 317 — *Bocca* d'irrigazione.

ciò si attribuisce, oltre che alla decadenza nazionale, alla distruzione dei boschi, causa che alcune sorgenti inaridissero e, in conseguenza di minore umidità, la vegetazione divenne più misera.

Turchia. Il suolo nella Turchia europea asiatica, è generalmente fertile; così nella Turchia asiatica, ma questa è infestata da bestie feroci, dalle locuste di Persia che spesso invadono le campagne su vaste estensioni, divorando ogni cosa.

Progressi dell'agricoltura. L'epoca dei maggiori progressi dell'agricoltura data dalla fine del secolo XVIII, detto il secolo degli scrittori di economia rustica. La coltura agricola d'allora in poi andò siffattamente ampliandosi, che ci è quasi impossibile tener dietro, anche sommariamente, a quanto si venne pubblicando in ogni ramo dell'economia rurale. Arturo Joung, Loudon, Davy, Hayward, Meadow, Kennedy, Dickson, Marshall, Sinclair, Bakewell, Yvard, Sommerville, in Inghilterra; Staravolsscio, Rzackinsky, in Polonia; Thoer, Burger, Ribbe, Retzger, Tessier, Thouin, Dombasle, Brandillart, ecc., in Francia; Lawitz, Voght, in Danimarca; Fellemberg, nella Svizzera; Brugnoni, Lastri, Fabbroni, Targioni, Barelle, Biroli, Re, Dandolo, Ridolfi, Sambuy, Berti-Pichat, in Italia; Carter, Barton, Lathrop, in America, ecc., con un seguito di molti altri scrittori, rappresentano il movimento e il progresso, che dal secolo XVIII in poi hanno fatto i diversi rami della scienza e dell'arte agricola. Anche le vicende politiche della Francia non furono senza vantaggio per l'agricoltura: l'abolizione dei feudi e delle decime, le applicazioni delle scienze naturali, e in particolare della chimica, posero i coltivatori in grado di trarre maggior partito dai terreni. Altra e non lieve cagione di progresso fu lo smembramento delle sterminate possessioni, una delle tante cagioni della ruina dell'agricoltura nei tempi di mezzo; così pure l'uguale partecipazione di tutti i figli all'eredità paterna, la divisione delle terre, e tutto quanto insomma ha potuto far posto e dar vita alla piccola agricoltura, che è quella atta a meglio riuscire. Gran partito trasse l'economia rurale dalle scienze naturali applicate, per cui si stabilì la teorico-pratica dell'abbonimento delle terre, della formazione e del più utile impiego dei concimi, della fermentazione delle bevande domestiche, traendo vantaggio dalla chimica agraria, in cui tanto si distinsero Humphry, Davy, in Inghilterra; Chaptal, in Francia; Giobert e Dandolo, in Italia; Liebig ed altri, in Germania. Molte operazioni di agraria tecnologica, come la manipolazione dei latticini, la fabbricazione delle fecole, della potassa e simili, ricevettero anch'esse non pochi miglioramenti dalle applicazioni scientifiche. Infine la meccanica è venuta a sua volta in soccorso dell'agricoltura, agevolandone i lavori con le macchine agrarie. La prosperità agricola è oggidì massima nell'Inghilterra, nella Francia, nel Belgio, nella Germania. — In *Italia* il diffondersi degli studi, l'istituzione dei numerosi Comizî agrarî, delle stazioni di caseificio e delle stazioni zootecniche, i concorsi regionali a premî, le associazioni agricole, hanno pure dato rilevanti vantaggi. Ma più diffusamente, oltre quel poco che abbiamo riferito dello stato presente dell'agricoltura in Italia non solo, ma anche in tutte le altre nazioni, tratteremo, come fu già avvertito, ai rispettivi articoli *Italia*, *Francia*, *Germania*, ecc., e, più particolarmente, negli articoli riguardanti le varie regioni dei diversi stati.

Considerazioni generali. La floridezza delle arti georgiche dipende in parte, naturalmente, dalla maggiore o minore fertilità del suolo e dalle più o meno miti condizioni del clima, ma in gran parte dall'intelligenza e dalla operosità dell'uomo, dalla natura delle leggi e delle istituzioni e da altre condizioni,

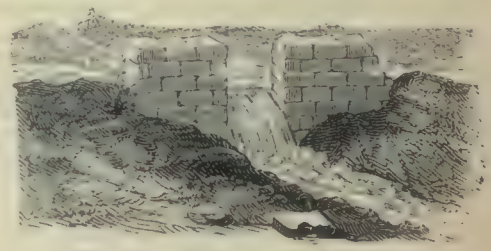


Fig. 318. — *Trabocco*, per irrigazione.

che possono dall'uomo essere create, alcune di indole *economico-legislativa*, altre d'indole *agrario-tecnica*. Rispetto alle prime, bisogna considerare l'agricoltura non più come una condizione, una consuetudine, un metodo di vita, ma come vera industria, vera arte, vera scienza. Industria, commercio e agricoltura poi si aiutano a vicenda, facendosi attivo scambio dei prodotti proprî e creando così un'agricoltura diversa da quella casalinga e patriarcale, limitata a ristretti bisogni, ma un'agricoltura che si potrebbe dire commerciale, l'agricoltura, cioè, dei popoli ricchi. Non importa che in uno stato la popolazione sia fitta, numerosa; basta che questa popolazione sia manifatturiera e sappia offrire il frutto della propria industria all'agricoltura, di cui consuma i prodotti. Una delle cause, per cui l'agricoltura in-

glese riporta oggidì il vanto del primato, si è appunto la densità della popolazione britannica, in gran parte concentrata nelle innumerevoli città del Regno Unito. Gli agricoltori inglesi furono costretti di lavorare tutte le terre, a cui l'arte umana poteva strappare un prodotto. La fognatura inglese per la bonificazione delle terre umide è nata e progredita appunto per questa ragione; mentre, in un paese men popoloso, men ricco di città consumatrici, non potrebbe applicarsi, perchè i prezzi delle derrate non vi compenserebbero le spese di cotal fatta di lavori. Inoltre, immensa parte del nostro globo è tuttavia non altro che una squallida solitudine. Ed i misantropi, che

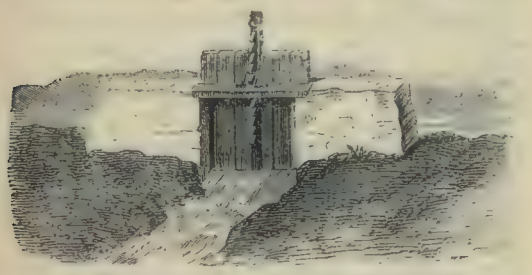


Fig. 319 — *Incastro* scaricatore, per l'irrigazione.

preconizzano il giorno in cui l'umanità, di soverchio moltiplicata, vedrà mancarsi il suolo abitabile e i campi coltivabili, ricordino le selve intatte e i non arati terreni che nelle cinque parti del mondo imputridiscono ancora sotto l'ingombro d'una selvaggia fecondità. Nella stessa Europa trovansi enormi distese di territori ancora intentati dall'aratro delle civili nazioni. Per l'Italia nostra basti menzionare le paludi maremmane e le desolate campagne di Roma. Dappertutto poi, nell'altre sue parti, vi sono territori incolti. E la Sardegna, che un tempo era chiamata il granaio d'Italia, ai tempi nostri fu detta una nuova Tartaria in mezzo al Mediterraneo. Ciò premesso, le condizioni *economico-legislative*, a cui abbiamo alluso, poggiano sopra due questioni capitali, cioè *sulla più o meno grande estensione delle proprietà e delle coltivazioni* e sui *metodi di amministrazione rurale*. Rispetto alla proprietà, la storia e l'esperienza sono d'accordo nell'insegnare che i troppo vasti poderi non sono in genere con tanta cura e diligenza coltivati, quanto i piccoli, e tutto poi si può riassumere nel famoso detto di Plinio: *latifundia Italiam perdidere*. Immensi, sterminati poderi ha l'Inghilterra e dell'utilità di essi fu valente propugnatore Young. Il fatto si capisce in questo paese, dove l'agricoltura trae vita ed alimento dalle città manifatturiere, dagli immensi e fitti centri di popolazione, la quale lavora, consuma e chiede all'agricoltura i suoi prodotti e ad essa fornisce ogni mezzo per averne di migliori, tenendo calcolo altresì che quivi la grande possidenza è nelle mani di un patriziato, ricco, intelligente, patriottico. Fatti di natura diversa si sono riscontrati e si riscontrano in Italia e in Spagna. Nel Belgio vediamo il paese Vallone, soggetto alla vasta possidenza, mal coltivato, e la regione fiamminga, tra Gand e Anversa, a piccoli poderi, stupendamente coltivata. Per contro, i sostenitori della grande proprietà hanno per principio che il capitale e il lavoro non svolgono mai così completamente la loro potenza produttiva come quando sono impiegati in grandi imprese. Dieci piccole manifatture non valgono, economicamente, una manifattura unica. Altri poi, tra le due opinioni, ne pongono una terza, probabilmente la migliore, e dànno per certo che alla floridezza dell'agricoltura importano meno le dimensioni della superficie sulle quali essa viene esercitata, quanto la ricchezza e l'intelligenza con le quali viene trattata. D'altra parte, molteplici esempi provano che è possibile riunire i vantaggi della piccola proprietà con quelli della grande coltivazione. Rispetto poi ai varî sistemi di amministrazione rurale, si possono avere tre sistemi: la *coltivazione diretta* del proprietario; la *mezzadria*, l'*affitto*. Il primo si ritiene mancante di una reale importanza economica, stimando poi che il secondo sistema in generale, e per molte ragioni, sia meno profittevole dell'ultimo accennato, cioè dell'affitto, sistema che prevale in Inghilterra, in parte della Francia, del Belgio, dell'alta Italia, e, in generale, nelle più ricche e civili contrade di Europa (Veggansi gli articoli CONDUTTORE, LOCAZIONE, MEZZADRIA). Ci resta ora a dire delle condizioni *agrario-tecniche*. La produzione ha tre fattori negli *agenti della natura*, in quelli *del lavoro* e in quelli *del capitale*. I sistemi di coltivazione distinguono: la *coltura estensiva*, cioè quella che lascia principalmente operare i fattori naturali; la *coltura intensiva*, quella che adopera il capitale e il lavoro più largamente, per modificare e fecondare i fattori naturali. Estensiva, ad esempio, è l'agricoltura degli *squatters* dell'Australia e dell'America e quella dell'Italia meridionale, e della Sardegna; intensiva per lavoro quella della Liguria e di gran parte della Francia; intensiva per capitale l'agri-

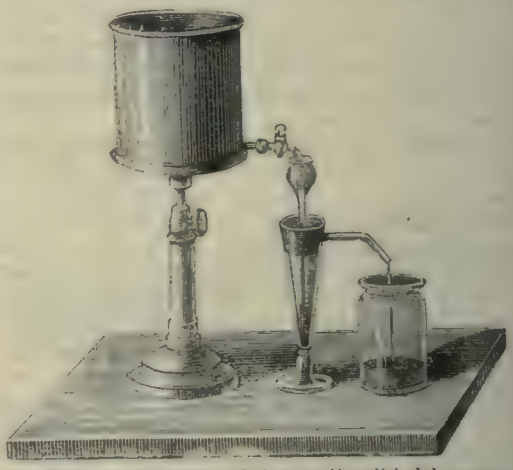


Fig. 320 — Apparecchio Schulze per l'analisi del terreno

coltura nostra di Lombardia e quella, in generale, dell'Inghilterra. Adottando l'uno o l'altro di questi sistemi, bisogna sempre aver presente che la vegetazione riceve vita in parte dall'atmosfera, in parte dal terreno e bisogna sempre cercare di tenere la coltivazione in equilibrio fra le operazioni che diminuiscono la ricchezza del terreno e quelle che la rimettono nello stato di prima o l'aumentano progressivamente; tale equilibrio venne denominato *Statica agraria*, e consiste nel domandare alla terra il massimo valore possibile di prodotti, senza esaurirne la fecondità e restituendole sempre gli elementi fertilizzanti. Per riuscire allo scopo, la statica agraria

dispone quali sono principalmente gli strumenti, le *macchine agrarie* (V.), le *modificazioni fisiche e chimiche del terreno*, le *rotazioni* (V.), il *bestiame*, le *opere di architettura* ed *ingegneria agraria*, ecc. In quanto agli strumenti ed alle macchine, grandi progressi si sono fatti in questi ultimi tempi. L'Inghilterra fu la prima a trarne vantaggio, impiegando nella sua agricoltura un'immensa quantità di macchine, per battere il grano, per sminuzzare le radici e i foraggi, per polverizzare i cereali, per alzare e diffondere le acque, per battere il burro, ecc. Anche per questo titolo dobbiamo rimandare il lettore ai singoli articoli che concernono i molteplici e diversi attrezzi rurali (Così V. ARATRO, ERPICE, LOCOMOBILE, ROTOLO, RULLO, TREBBIATRICE, VANGA, ZAPPA, ecc). Nelle modificazioni fisiche e chimiche del terreno entrano parecchie operazioni e parecchi agenti, e ci è forza suddividere la materia negli articoli *acconciamento*, *abbruciamento*, *fognatura*, *sovescio*, *colmata*, ecc., e in altri sui *concimi*, sugli *ingrassi*, sui *letami* o *terricciati* (V. tutti questi nomi). Con le rotazioni l'agricoltura estrae dal suolo il massimo valore di prodotti, alternando le colture a nutrizione tellurica, con le colture a nutrizione atmosferica, in dipendenza dall'essersi riconosciuto esistere due grandi categorie di vegetali, di cui gli uni esauriscono molto il terreno, gli altri lo stancano meno e, alle volte, gli *dànno più di quello che prendono*. Dei varî sistemi in proposito, da quello biennale, più antico ed imperfetto, a quello detto di *Norfolk*, pel quale l'agricoltura inglese è riuscita ad acquistare un'incredibile potenza produttiva, sarà trattato al rispettivo articolo delle ROTAZIONI (V.). Altro importantissimo ramo dell'economia rurale è quello del *bestiame*, sia pel lavoro che alcune specie fanno a pro' dell'agricoltura, sia pei prodotti che altre procurano all'alimentazione umana, sia infine pei concimi o sostanze fertilizzanti che tutte somministrano. Essendo il concime il miglior agente per rinnovare la fertilità della terra, esaurita da un raccolto cereale, si venne al proposito di produrre molto bestiame, arrivando così alla *produzione del grano per mezzo della produzione della carne*, e questo fu un altro dei grandi progressi compiti dall'agricoltura moderna, alimentato e favorito da progressi successivi; primo tra i quali, l'applicazione all'allevamento del bestiame del grande principio della *selection* o *cernita*, introdotto da Bakewell, perfezionato da Collins ed altri. Relativamente al bestiame sono da vedersi gli articoli: ACCLIMAZIONE, ACCOPPIAMENTO, BOVINE RAZZE, CERNITA, INCROCIAMENTO, INGRASSAMENTO, MOLTIPLICAZIONE, PASTORIZIA, PROPAGAZIONE, RIPRODUZIONE, ZOOTECNIA, nonchè tutti gli altri consacrati a ciascun capo del bestiame agricolo. Finalmente, alle opere di architettura e di ingegneria rurale si riferiscono tutti i lavori che richiedono operazioni ed impiego di capitale, tanto per la costruzione delle case coloniche e delle stalle, quanto degli altri edifici che servono o al ricovero dei raccolti, o alla condotta delle acque, od a qualunque altro ufficio. Ne trattano separatamente gli articoli CASE, GRANAJO, IRRIGAZIONE, STALLA, ecc. (V.). Circa i *mezzi di promuovere l'agricoltura*, notiamo che, oltre agli studi e agli sforzi costanti degli agronomi, tre cose massimamente possono procurare ad un popolo le condizioni più favorevoli ad una prospera agricoltura. La prima si è *che la parte più istruita, più ricca, più influente della nazione non abborrisca, anzi prediliga l'agricoltura*, potendo ciò esserle di sommo vantaggio, come due grandi esempî lo dimostrano: quello di Roma antica e quello della moderna Inghilterra. L'altra causa è la *buona costituzione politica*, cioè un sistema di governo che assicuri la libertà dei cittadini, ne protegga la proprietà, non ne flagelli le rendite con esorbitanti imposte, ne incoraggi e premî il lavoro, offra il suo concorso nel praticare i possibili miglioramenti, provveda all'istruzione e simili. La terza causa, infine, si è *lo sviluppo delle manifatture e del commercio*, perchè, come già si è detto, il progresso industriale, il mercantile e il rurale sono legati da un intimo vincolo di prosperità comune, e ciò per motivi che non hanno bisogno di spiegazione. L'agricoltura, che provvede a tanti bisogni, ha pur essa bisogni non meno numerosi, ed a questi provvedono, di riscontro, l'industria e il commercio, fattori di ricchezza nazionale. Così nei centri popolosi, nelle città industriose, dovunque ferve il lavoro e il traffico, penetra l'agiatezza, si aumentano i mezzi di consumo, di godimento, e quindi l'agricoltura trova mezzo di ampiamente e proficuamente versare i propri prodotti; così i capitalisti, certi di averne profitto, sono animati a versare parte dei loro fondi sui campi; e così, da ultimo, il progresso dell'agricoltura, lungi dall'essere in antagonismo con quello delle altre industrie, ne riceve il più poderoso incremento.

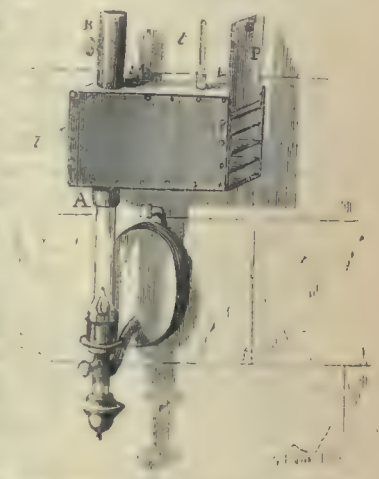


Fig. 321. — Stufa Coulier per l'analisi del terreno

AGRICOLTURA (*feste in onore dell'*). Gli Indiani, i Cinesi celebrano feste in onore dell'agricoltura. Nella Cina il governatore di ciascuna città, in gran pompa, si reca alla porta d'oriente, seguito da una schiera di fanciulli allegoricamente vestiti, e da una turba di musicanti, per ricevere la primavera simboleggiata, con alcune cerimonie, in parte analoghe a quelle praticate in Egitto, in tale occasione, col bue Api. Nel regno di Siam, questa cerimonia differisce alquanto da quella dei Cinesi. Bellissima fra queste feste, che ancora si fanno in alcuni paesi d'Europa, è quella della città di Vevey, nel cantone di Vaud (Svizzera), chiamata *fête des vignerons*, festa dei vignajuoli.

AGRIDECUMATES (*paese della Decima*). Denominazione latina data al territorio che si estende fra l'alto Reno e l'alto Danubio. I Romani lo separarono dalla Germania per mezzo di una linea di fortificazioni, detta *Limes germanicus* o *Vallum Adriani*, le cui ruine sono note ancora ai nostri giorni col titolo di *Mura del diavolo*. Il paese fu occupato con coloni galli e veterani, i quali dovevano pagare la decima sopra i

paesi stati loro conceduti, donde la denominazione in argomento. Il territorio degli *Agridecumates*, dove sorsero numerose borgate romane, fu poi, nel III secolo, tolto ai Romani dagli Alemanni.

AGRIFOGLIO (*ilex aquifolium*). Genere di piante della famiglia delle ramnee o ilicinee, così denominato in greco, da ἄγριος, *selvatico*, e a cui venne poi dato il nome di *ilex*, per la somiglianza che ha la sua foglia con quella del *quercus ilex*. È un arboscello di foglie alterne, dentate, persistenti nella maggior parte, accompagnate da stipule piccolissime e da fiori ascellari, spesso raccolti in mazzetti. Se ne conoscono più di venticinque specie, delle quali una sola è indigena dei nostri paesi. Parleremo di questa e citeremo, fra le specie esotiche, quelle che sono coltivate: — **l'agrifoglio comune** cresce nei paesi temperati e montuosi, principalmente in Bretagna. È un arboscello che si inalza talvolta sino all'altezza di nove metri; si coltiva nei giardini, sopratutto per le sue foglie, che sono di un bel verde molto vago, coriacee, lucenti, per lo più armate di spine sul margine, con bacche di color rosso assai vivo. Se ne hanno però parecchie specie che si distinguono dal colore delle bacche, ora bianco, ora rosso, ora giallo, nonchè dalle foglie, con o senza spine, e dalla varietà dei loro colori. Il legno serve alla tarsia; il *libro* dell'agrifoglio serve a preparare il miglior *visco* (V.) che si conosca, per prendere gli uccelli. Le foglie tenevansi un tempo per diaforetiche, e, non è molto, in Francia, il vischio di questa pianta era vantato come febbrifugo, ma l'esperienza non gli riconobbe questa proprietà. — Dall'agrifoglio si ottenne l'*ilicina*, liquido amaro, che, evaporato, lascia spontaneamente una sostanza, amorfa, di apparenza gelatinosa, nonchè l'*ilixantina* e l'*acido ilicico*. Le bacche furono raccomandate per la loro virtù purgativa; ma in Inghilterra, recentemente, si ebbe un caso di avvelenamento in un fanciullo che ne aveva mangiato. — **L'agrifoglio cassine** cresce nelle foreste della Florida, della Carolina e della Georgia. — **L'agrifoglio a foglie di quercia**, usato principalmente nell'America settentrionale, dagli ebanisti, per decorare i mobili, cresce nella Florida, nella bassa Luigiana, negli stati meridionali dell'America del nord, fino alla Pensilvania. — **L'agrifolio del Canadà** cresce al nord dell'America, dal lago Champlain fino alla baja d'Hudson. — **L'agrifoglio d'estate** germoglia alla Carolina e alla Virginia. — **L'agrifoglio di Madera**, così detto perchè originario di quell'isola, ha l'abito e la grandezza dell'arancio; si moltiplica per via dei semi, che bisogna difendere dal freddo, e vive allo scoperto solo nei paesi meridionali d'Europa. — **L'agrifoglio di Maone**, originario dell'isola di Minorca, vive in piena terra, sopportando il freddo invernale dei nostri climi. — **L'agrifoglio mirtifoglio**, della Carolina e della Virginia, cresce nei luoghi bassi e lungo i fiumi. — **L'agrifoglio thè americano** è originario dei luoghi ombrosi della Carolina, della Florida, della Virginia, i cui abitanti fanno uso d'una infusione theiforme ottenuta colle foglie di questa pianta, persuasi con ciò di acquistar forza e coraggio, massime quando stanno preparandosi a qualche combattimento. V'è inoltre il costume in quei paesi di bere in comune, per la prima volta, ogni anno, tale infusione. A quest'uopo si fa una solenne adunanza, e vi intervengono uomini, donne, fanciulli, tutta quanta la tribù.

Fig. 322. — Agrifoglio.

AGRIGAN. Isola d'Australia. V. GRIGAN.

AGRIGENTO. Seicento anni prima dell'èra volgare il popolo di Gela fondò in Sicilia una colonia, una città, chiamandola *Agragas*, dal nome di una vicina corrente. Da *Agragas* i Romani fecero *Agrigentum*, sotto il quale nome la città divenne famosa nella storia. Una parte del territorio, sul quale essa sorgeva, è occupata dalla moderna *Girgenti*. Vegga il lettore l'articolo che a quest'ultima si riferisce; ivi insieme sarà trattato dell'antica e della nuova città (V. GIRGENTI.).

AGRIMENSORE (*agrimensor*). È colui che esercita la professione di misurar terre; dicevasi anticamente *geometra* (V.), e questa denominazione, per antonomasia, fu conservata in alcune parti d'Italia, specialmente nel Piemonte. Di quanto concerne l'ufficio dell'agrimensore trattano gli articoli AGRIMENSURA, AGRONOMIA (V.). — Presso i Romani si chiamavano **agrimensores** i misuratori ufficiali dei terreni costituiti in collegio dagli imperatori. Essi avevano scuole regolari ed erano delegati a misurare, per lo stato, terreni non assegnati, terreni ordinari pei proprietari, a prefiggere e mantenere i confini, all'ispezione dei terreni, ecc., sui quali uffici si possono desumere ampie notizie nelle appendici alla *Storia Romana* del Niebuhr.

AGRIMENSURA (fran. *arpentage*; ted. *feldmesskunst*). È l'arte o la scienza di misurare i campi, i terreni, a cui si aggiunge quella del levare la pianta, ossia di formare la mappa, del dividere, confinare o conterminare i terreni, la quale appartiene alla *geodosia* e, più particolarmente, alla *topografia* (V.). Come è facile indurre, la *misura* è base essenziale di tutte le operazioni di questo genere, dando essa gli elementi per calcolare le superfici, le inclinazioni, le elevazioni dei terreni, non che per riprodurle esattamente mediante il *disegno geometrico* e *topografico*. L'origine di questa scienza risale alle epoche primitive della società umana, quando in essa cominciò a rendersi necessaria la ripartizione della proprietà; necessariamente, quindi, questa origine si rintraccia presso le nazioni che ebbero prime qualche grado di civiltà. Così Giamblico riferisce che nell'Egitto, in epoche remotissime, si usava misurare le terre; storicamente, poi, l'agrimensura trovasi ricordata 1700 anni prima dell'èra volgare. Dall'Egitto, Talete, uno dei sette sapienti, la importò in Grecia, aggiungendovi nuove proposizioni geometriche. Anticamente, le operazioni dell'agrimensura si eseguivano forse solo con *paline* o *biffe*, con *catene*, *canne* o *pertiche*, *trabucchi* o *stadie*. Poi si inventarono molteplici istrumenti; di questi, alcuni, come la *squadra mobile*, il *quadrante* del Gemma Frisio, l'*orosmetro* del Ventretti, l'*olometro* del Fullone, il *radio latino* dell'Or-

sino, il *monicometro* del Pifferi, la *squadra* e la *diopta monicometra* dell'Alberti, la *riga matematica*, il *quadrante* e il *baculo di Giacobbe* del Fiammelli, ecc., andarono in disuso; altri si mantennero in uso e subirono perfezionamenti, quali lo *squadro agrimensorio*, il *puntimetro*, il *grafometro*, la *bussola*, il *livello*, la *tavoletta pretoriana*, il *tracheometro* del Porro. Circa l'uso di tali strumenti, si consultino gli articoli che li riguardano partitamente, nonchè quanto è detto alle voci *strumenti matematici*, *agrimensori*, *geodetici*. Secondochè poi le misurazioni riguardano lunghezze o distanze, altezze o profondità, superficie, volumi, capacità, diventano oggetto di metodi diversi, come si può vedere dagli articoli ALTIMETRIA, BASE, CUBATURA, DISTANZOMETRIA, LIVELLAZIONE, LONGIMETRIA, PLANIMETRIA, POLIGONOMETRIA, STEREOMETRIA, TOPOGRAFIA, TRIANGOLAZIONE. — Ne' suoi lavori, l'agrimensore non aspira all'esattezza rigorosa delle operazioni topografiche e geodetiche: si accontenta di un'approssimazione non troppo grande. Perciò gli istrumenti, da esso adoperati, si riducono alle canne, alle catene, ai nastri, ed allo squadro agrimensorio; raramente ricorre alla tavoletta, alla bussola ed al grafometro. In agrimensura, per area di un appezzamento si intende quella della sua projezione orientale; poichè si ammette che, crescendo sempre i vegetabili verticalmente, il prodotto agricolo sia proporzionale non all'estensione reale del terreno, sibbene a quella della sua projezione orizzontale. Per il rilievo della massa d'un appezzamento, non molto esteso, basta individuare con paline il vertice della poligonale che costituisce la linea di confine, o che la può, abbastanza approssimativamente, rappresentare. Indi s'immagina scomposto il poligono in tanti triangoli, o mercè le diagonali uscenti da un vertice, o mercè allineamenti che passano da un punto del poligono e dai singoli vertici. Colle catene e colle canne si misurano tutti i lati dei triangoli ottenuti, usando le dovute cautele, onde avere la misura delle projezioni orizzontali di essi. Si forma quindi la massa costruendo dei triangoli simili a quelli rilevati, prendendo per rapporto di similitudine la scala del disegno, cioè dividendo tutte le misure ottenute per 100, 1000, 2000, ecc., secondo che la scala del disegno debba essere di $\frac{1}{100}$, $\frac{1}{1000}$, $\frac{1}{2000}$, ecc.

AGRIMONIA. Pianta erbacea appartenente alla famiglia delle rosacee, della dodecandria diginia del sistema di Linneo. Caratteri: tubo del calice turbinato, foveolato, coperto esternamente di sete numerose, irte, alla sommità di spine tubulate, uncinate, disposte in più ranghi; foglie pennate, fiori disposti a grappolo, terminali, gialli. Questo genere di piante comprende nove specie, delle quali la più interessante è l'**agrimonia delle officine** (*agrimonia eupatoria*), che è una pianta perenne, con foglie pubescenti, al disopra pelose, al di sotto con 5-9 segmenti ovali, profondamente dentate; stipule abbraccianti, fogliacee, dentate; petali due volte più lunghi del calice; frutti distanti, col tubo del calice campaniforme. Fiorisce in giugno, luglio ed agosto e trovasi nei prati aridi, al margine dei boschi, sulle vie erbose, ecc. Contiene una sostanza amara, astringente, e s'impiega specialmente per gargarismi detersivi; si adopera anche esternamente, ridotta in cataplasma. Gli Indiani dell'America del nord, gli abitanti del Canadà dicono ritrar vantaggio dalle radici di questa pianta nelle febbri. Altra specie di questo genere, usata in medicina, è l'*agrimonia odorata*.

AGRIOFAGI. Così gli antichi scrittori chiamavano certi popoli, probabilmente favolosi, i quali si cibavano di bestie feroci. Tolomeo fa menzione di *agriofagi* dell'India; Plinio e Solino di altri dell'Etiopia.

AGRION. Genere d'insetti neurotteri della famiglia delle libellule, così detti perchè vivono in luoghi popolati da altri insetti e si cibano di essi, assalendoli a volo.

AGRIONIE. V. AGRIANIE.

AGRIOTIMIA. Nome col quale Swediaur designò una forma morbosa che rende gli uomini inclinati ad atti crudeli, facendone un genere della sua classe delle *paronoie*, e distinguendo l'*agriotimia ambiziosa*, l'*agriotimia religiosa*, l'*agriotimia idrofobica*.

AGRIPALMA. Pianta vivace del genere leonuro, adoperata in fusione contro l'isterismo e la cardialgia. Cresce in Francia e nei paesi meridionali.

AGRIPENNA. Uccello del genere dell'ortolano, conosciuto anche sotto il nome di *ortolano del riso*, vive nell'isola di Cuba e passa alla Carolina e al Canadà nel tempo della maturazione dei grani di riso.

AGRIPNIA, AGRIPNOCOMA e **AGRIPNODE.** V. SONNO.

AGRIPPA. Nome sotto il quale comprendiamo parecchie biografie: E così: Agrippa, soprannominato

Fig. 313. — Medaglia di M. Vipsanio Agrippa.

Erode, re di Giudea, figlio di Aristobulo e di Berenice, nipote di Erode il Grande, nato tre anni prima di Cristo: mandato a Roma a ricevervi l'educazione, fu amico di Druso, figlio di Tiberio, e molto ben voluto da quest'imperatore; morto Druso e costretto a lasciar Roma, venne da Erode tetrarca, suo zio, fatto magistrato principale di Tiberiade. Tornato a Roma, si accostò a Caio Caligola, figliuolo di Germanico, il quale, come fu creato imperatore, diede ad Agrippa un diadema con la tetrarchia di Batanea e Traconitide, a cui aggiunse quella di Lisania. Morto Caligola, Agrippa si fece amico di Claudio ed ebbe da lui tutta la Giudea e il regno di Calcide, per cui divenne principe potente e possedette un regno più vasto che non fosse quello dello stesso Erode il grande. Per compiacere agli Ebrei, suoi correligionari, perseguitò la nascente chiesa cristiana, fece decapitare Giacomo, fratello di Giovanni Evangelista, e imprigionare Pietro Apostolo, che potè liberarsi. Colto da subita malattia, Agrippa morì nel 44 di C., dopo aver regnato sette anni e lasciando un figlio dello stesso nome e tre figliuole. — **Agrippa il Juniore**, figlio del precedente, privato del regno, per quattro anni, causa il difetto d'età, poichè alla morte di suo padre aveva appena diciassette anni, ottenne poi dall'imperatore Claudio i domini di Erode, re di Calcide, zio di Agrippa, allora morto; ma non andò nella Giudea se non quattro anni dopo, quando Clau-

dio, toltagli la Calcide, gli diede la Gaulanitide, la Traconitide, la Batanea, la Panea, l'Abilene. Morto Claudio, Nerone aggiunse ai domini di lui la Tarichea e la Tiberiade nella Galilea e Giuliada nella Perea. Di lui pure vien fatta menzione negli *Atti Apostolici,* là dove si racconta ciò che Festo governatore disse al re in Cesarea sopra Paolo, e il discorso che questi fece in presenza loro. Agrippa si inimicò gli Ebrei, rese servigi ai Romani nell'assedio di Gerusalemme e, dopo la caduta di questa città, ritiratosi a Roma, con la sorella Berenice, morì nell'anno 90 dell'êra volgare. — **Agrippa Marco Vipsanio**, amico e congiunto di Augusto, nato nel 63 prima di Cristo, da oscura famiglia, fu inalzato a tanta dignità da essere considerato la seconda persona dell'impero romano. Sommo generale e accorto politico, fu uno dei più grandi uomini del secolo di Augusto. Anzi si riconosce in lui l'appoggio principale della nascente costituzione monarchica, poichè senza di lui difficilmente Augusto sarebbe riuscito ad impadronirsi dell'impero romano. Agrippa fu pretore, edile, tre volte

Fig. 324 — Medaglie di Agrippina II.

console, ed ebbe più volte il supremo comando delle milizie di terra o di mare. Egli ristaurò gli acquedotti Appiano, Marciano ed Anieniano e ne costruì un nuovo da Tepula a Roma, lungo 92 chilometri e che chiamò Giuliano; inoltre fece aprire gran numero di canali per dare acqua alla città; fece purgare la gran cloaca di Tarquinio Prisco; fece inalzare splendidi edificî, tra i quali il Pantheon; nella Gallia costruì quattro grandi strade pubbliche e il magnifico acquedotto di Nemausus (Nimes). Compì imprese guerresche con felicissimo esito, ma nè volle scriverne pomposamente al senato, nè accettò il trionfo che gli fu decretato. Dopo la famosa giornata d'Azio, Augusto lo consultò con Mecenate, e Dione Cassio riferisce che Agrippa consigliò l'imperatore a rinunziare al supremo potere ed a ripristinare la repubblica; per altri egli sarebbe stato un uomo di intenzioni manifestamente monarchiche. Dalla conferenza di Augusto, Agrippa e Mecenate, Corneille trasse argomento per una delle più ammirabili scene del suo *Cinna.* Agrippa scrisse la propria vita, nonchè un'opera di geografia, della quale si servì Plinio per tessere alcuni libri della sua storia naturale. Si hanno di lui ampî cenni storici negli antichi autori, ma anche molte medaglie. Morì improvvisamente nell'anno 12 a. C. nella Campania; fu trasportato a Roma e quivi sepolto nel mausoleo di Augusto. — **Agrippa Menenio**, V. MENENIO AGRIPPA. — **Agrippa**, filosofo scettico, visse dopo Enesidemo contemporaneo di Cicerone. Diogene Laerzio attribuisce a lui i *cinque fondamenti del dubbio,* che Sesto Empirico reca come un sommario dello scetticismo posteriore. — **Agrippa**, secondo Tolomeo, celebre astronomo del secolo 1.° dell'êra cristiana, a cui si attribuisce un'importante osservazione sulla luna. — **Agrippa Marco Giulio**, terzo figlio di A. M. Vipsanio e di Giulia, figlia di Augusto, soprannominato *Postumo,* perchè nato dopo la morte del padre: fu adottato dall'avolo Augusto, insieme con Tiberio, il quale, appena giunto all'impero, lo fece uccidere per guerra di stato. — **Agrippa**, detto *Castore,* scrittore ecclesiastico del secolo II dell'êra cristiana, autore di due opere, l'una contro l'eresiarca Basilide, l'altra contro suo figlio Isidoro, delle quali antichi scrittori riportarono frammenti. — **Agrippa di Nettesheim Enrico Cornelio**, filosofo e medico, nato a Colonia nel 1486, morto a Grenoble nel 1535, coltivò tutte le scienze note ai suoi tempi, condusse una vita agitata, procellosa, per causa specialmente del suo umore stizzoso, di quella mordente critica e amara satira che sono il carattere di tutti i suoi scritti, e per essere stato accusato di eresia, a motivo delle sue dottrine cabalistiche. Dovette cambiare continuamente residenza; dopo aver insegnato a Dole, Londra, Colonia, Parigi, Torino, Metz, Friburgo, e dopo essere stato a Lione nel 1524, per esercitarvi la medicina, fu nominato medico di Luigia di Savoja, madre di Francesco I. Cacciato da questa principessa, riparò nei Paesi Bassi, poi tornò in patria, fu imprigionato per ordine di Francesco I, al quale i monaci lo avevano messo in odio, infine restituito a libertà per la sollecitudine degli amici. Agrippa combattè la filosofia de' suoi tempi, per sostituirla con altri errori pericolosi. Fu proselito di Reuchlin e di Raimondo Lullo; approvò palesemente la riforma di Lutero e di Melantone, ciò che irritò maggiormente i suoi persecutori. Sue opere principali: *De incertitudine et varietate scientiarum atque artium, declamatio invectiva seu cinica; De occulta philosophia; De Nobilitate et præcellentia fœminei sexus.* Un'edizione di coteste opere fu pubblicata a Leida nel 1560 e nel 1600. — **Agrippa Camillo**, rinomato architetto milanese del secolo XVI ed uno di quelli che si occuparono a Roma di trasportare sulla piazza S. Pietro un obelisco sotto il pontificato di Gregorio XIII.

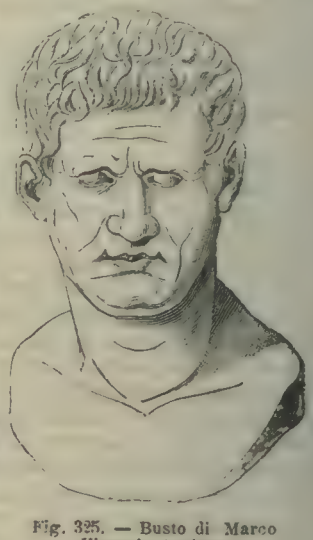


Fig. 325. — Busto di Marco Vipsanio Agrippa.

AGRIPPA (*parto di*). È quello nel quale il bambino viene alla luce pei piedi. L'etimologia della parola è oscura, derivando essa, secondo alcuni, *ab ægro partu*, secondo altri dal greco ἄγρα, cattura, presa, e πούς, piede; secondo altri ancora, da ἀγρεῖν, cacciare, ed ἵππος, cavallo. Kraus poi vorrebbe persuadere che Agrippa viene da ἄγρια e ἵππος, cavalla selvatica, allegando che i Greci nomadi ebbero più volte occasione di veder figliare

e cavalle e le somare, osservarono quindi che primi a venir fuori erano i piedi, tanto gli anteriori come i posteriori (V. PARTO).

AGRIPPINA. Figlia di Vipsanio Agrippa e di Giulia, figlia di Augusto, nata nel 12 a. C., sposa a Cesare Germanico, madre di nove figli, citata come il vero modello della matrona romana. Accompagnò il marito nella Gallia e in Asia e, dopo l'immatura morte di lui, ne trasportò le ceneri in Italia, e fu accolta a Roma con immensa ammirazione, sapendosi che essa, con la sua ferma opposizione, aveva nella Gallia impedito che si distruggesse il ponte sul Reno, allo scopo di prevenire un'invasione di Germani: cosa la quale avrebbe tagliato la ritirata all'esercito di Cecina. Agrippina chiese poi giustizia all'imperatore contro Pisone, accusandolo della morte di Germanico, e Pisone, per sottrarsi alla vendetta, si

Fig. 325. — Agrippina (statua nel museo Capitolino).

uccise. Tiberio, geloso della popolarità di Agrippina, la relegò nell'isola di Pandataria, dove, si dice, essa morì di fame, nell'anno 33 dell'èra nostra. Figli di lei furono *Caligola*, divenuto imperatore, e quella *Agrippina*, che fu poi madre di Nerone. — **Agrippina II**, figlia di Germanico e della precedente, nata nell'anno 16 dell'èra volgare, sposò C. Domizio Enobarbo, il quale morì nel 40 dopo averla resa madre di Nerone. Rimasta vedova, sposò Crispo Passieno, il quale pure morì, poco dopo, avvelenato, si disse, dalla moglie. Più tardi essa sposò il suo vecchio zio Claudio imperatore, a cui fece adottare, a danno del figlio di lui, Britannico, il proprio figlio, che divenne imperatore, mentre Claudio moriva per veleno propinatogli da lei stessa. Agrippina fu donna di somma bellezza, ma dissoluta all'eccesso e crudele; sul capo di lei pesavano gravi delitti di sangue, d'adulterio e, si vuole, anche di incesto. Le sue sregolatezze e la sua ambizione salirono a tanto che, sebbene le fosse stato predetto che suo figlio Nerone, divenuto imperatore, l'avrebbe fatta perire, esclamò: *occidat, dum imperet*, uccida purchè imperi. La predilezione si verificò nell'anno 59. Nerone, stanco della supremazia intollerabile che la madre voleva avere, e spinto da altri motivi, la fece imbarcare sopra una nave che, appena giunta al largo, in mare, doveva sfasciarsi ed affondare. Ma Agrippina raggiunse a nuoto la riva e riparò in una sua villa presso il lago Lucrino, dove Nerone mandò tosto ad assassinarla. — **Agrippina Colonia** si chiamò l'*Oppidum Ubiorum* (ora *Colonia*, *Köln*), essendovi nata l'imperatrice Agrippina, mentre il padre suo, Germanico, vi aveva il quartier generale delle legioni sotto il suo comando. L'*Oppidum Ubiorum*, ossia la *Colonia Agrippina*, sorgeva nella Gallia Belgica, sul Reno.

AGRIPOINIANI, AGRIPPINO. Si chiamano **Agrippiniani** i seguaci di **Agrippino**, vescovo di Cartagine nel secolo III, il quale, in un concilio tenutosi in Cartagine, fu il primo a sostenere, poi a diffondere, la pratica di ribattezzare coloro che erano stati battezzati dagli eretici, ossia la necessità di ribattezzare tutti gli eretici che tornavano alla chiesa.

AGRO PICENO (*Ager Picenus* o *Picenum*). Territorio d'Italia, al sud dell'Umbria, tra gli Appennini e l'Adriatico. Città principali Fermo ed Ascoli. La bellezza dei luoghi aveva attirato nel Piceno, fino dai tempi più remoti, colonie sicule, umbre, etrusche, e forse anche liburne, le quali poi scomparvero, dando luogo alla colonia sabina dei *Picentes*, da cui trasse il nome. Questo nome si crede derivi dall'uccello *Picus*, sacro a Marte, uccello che avrebbe condotto la colonia militare per mezzo all'Appennino, verso il mar superiore.

AGRO ROMANO. È il nome col quale si indica quella vasta regione d'Italia che giace tra la catena degli Appennini a N. E. e il Tirreno a S. O., ed è circoscritta, tra levante e mezzogiorno, dai Monti Laziali, a ponente dai Monti Sabatini. Le notizie geografiche e topografiche dell'*Agro romano* saranno esposte all'articolo CAMPAGNA DI ROMA (V.), in parte comprese anche nei successivi articoli ITALIA e ROMA (V). Qui esporremo soltanto alcune considerazioni riflettenti la grande e vitale quistione dell'*Agro romano*, che tanto interesse deve avere per gli Italiani, e della quale, come tutti sanno, si occupò vivamente il generale Garibaldi. L'Agro romano è incolto, desolato, infestato dalla malaria. Vi domina il sistema degli affitti; la maggior parte della terra è tenuta a prateria naturale; si semina soltanto grano, avena, granoturco; la popolazione vi è avventizia, fluttuante, causa la malaria; scendono i coltivatori dai monti circostanti, eseguiscono alcuni lavori e tornano via. Dimorando in luogo, abitano in grotte scavate nel tufo, o in capanne fatte di piante palustri. La terra riceve la semente ogni quattro anni; il bestiame si alleva in aperta campagna e alla rinfusa: quindi i feti intempestivi e la grande mortalità: si fa uso quasi esclusivamente del concime delle pecore. La mancanza di coltivazione lascia putrefare le materie organiche sul suolo, anzichè essere sepolte sotto le zolle per opera dell'aratro; la mancanza di vegetazione e dei boschi, già prima sì fiorenti, poi atterrati, fa sì che l'umidità non è trattenuta e assorbita. Insomma, intorno a Roma, si estende un deserto, una plaga di terra arida, squallida, inquinata. Da tempo, pel miglioramento dell'agricoltura e per l'igiene delle popolazioni, si è ben chiaramente determinato tutto quanto bisogna fare: si sa che occorre prosciugare le paludi; aprire fossi di scolo per le acque

piovane; aver la cura per la direzione dei fiumi; provvedere stradeco munali e consorziali; rendere intieramente libere le proprietà, non bastando l'averle svincolate dalla *manomorta*, ma renderle libere in modo che non cadano nelle mani di grandi capitalisti, che non divideranno le terre, nè le miglioreranno, sibbene dividendo le proprietà stesse e accordando agevolezze ai piccoli compratori; rimuovere le servitù di pascolo; cercar d'introdurre il sistema di coltura più utile a quella terra, agevolando con ogni mezzo i miglioramenti agrari, singolarmente con l'istruzione teoretica e pratica; diminuire fino a distruggere la malsania dell'aria, per stabilire in luogo una popolazione fissa; effettuare il rimboschimento, e così via, tutte quelle cose, tutti quei provvedimenti che di un territorio incolto, deserto, malsano, possono fare un territorio ben coltivato, popolato, salubre. L'utilità dell'opera, che risulta dal complesso di tante circostanze, non certo ha bisogno di essere dimostrata, e tanto meno discussa. E se al compimento di quest'opera può concorrere l'iniziativa e lo spirito intraprendente dei privati, spetta in massima parte al governo ed è nelle sue facoltà di provvedere. La legge 8 luglio 1883 prescrisse lavori per il bonificamento dell'Agro romano; tali lavori arrecheranno grande giovamento nelle condizioni di quel suolo; il numero dei contadini richiesto dalla nuova coltura lo renderà popolato, lo ravviverà; così in breve, si spera, vedremo sorgere una ridente vegetazione là dove ora si stendono plaghe di terra arida, brulla, desolata.

AGROEZIO. Pretore romano del V secolo, autore di un'opera intitolata: *De Orthographia et differentia sermonis*, stata stampata nei *Grammaticæ latinæ auctores antiqui*, di Putschius.

AGROLA. Nome d'un villaggio del basso Parmigiano, presso la riva destra del Po, dove i Parmigiani furono battuti dai Cremonesi, il 18 agosto 1250, in giovedì; la memoria di questa sconfitta, fu ricordata dal popolo col titolo di *mala zobia*. — **Agrola** è pure nome di un eroe greco che circondò di mura tutta la cittadella di Atene, tranne quella parte che fu poi fabbricata da Cimone.

Fig. 327 — Agro romano.

AGROLETERA. Soprannome di Diana, datole a cagione di un sacrificio che le si faceva ad Atene ogni anno, in adempimento d'un voto del polemarco Callimaco, il quale, al tempo dell'invasione persiana nell'Attica, fece solenne promessa di sacrificare alla dea tante capre quanti Persiani fossero caduti uccisi dagli Ateniesi.

AGRONOMIA. Scienza che tratta delle parti costituenti e delle proprietà fisiche del suolo, della coltivazione e delle regole e dei principi dati dallo studio e dimostrati utili dall'esperienza. È la teorica dell'arte di coltivare, sebbene, sotto il titolo di AGRICOLTURA (V.), sia essa compresa insieme alla pratica. — **Agronomo** si dice chi conosce tutto ciò che ha rapporto con l'agricoltura, non solo come arte, ma anche come scienza, e più specialmente si dà questo nome a chi è scrittore di economia rurale. L'*agronomia*, insieme con altre materie affini, si insegna negli Istituti tecnici d'Italia, e, in più alto grado, nelle scuole superiori di Agricoltura di Milano e di Portici. Pertanto, in merito all'agronomia, per le nozioni relative alle diverse qualità dei terreni e ai dettami sui quali si regolano le molteplici operazioni della coltivazione, seguendo i progressi della scienza, veggasi l'articolo AGRICOLTURA, e tutti quelli che ivi sono citati, nonchè questi altri: TERRA, TERRENO, TURNO COLTURALE, ALBUMINA, CALCE, SILICE, MAGNESIA, ecc. Come un pregevole trattato di *Agronomia* indichiamo quello pubblicato ultimamente dal dott. Gaetano Cantoni (*Trattato teorico-pratico di Agricoltura*, terza edizione, Vallardi, Milano, 1884).

AGROPIRO (*agropirum*). Genere di piante così dette perchè hanno caratteri press'a poco simili a quelli del frumento. È una delle nostre piante parassite più moleste, il *triticum repens* di Linneo.

AGROPOLI. Borgo d'Italia, nel Napoletano, provincia di Salerno, in amenissimo territorio, esteso nella parte meridionale del golfo di Salerno; limitato a settentrione, verso le rovine di Pesto, dal fiume Solofrone e, a mezzodì, verso Castellabate, dal così detto Vallone. Il territorio è fertile e produce ulivi, vini e frutta di più specie; i fichi secchi, detti di Agropoli, godono di una speciale rinomanza e sono oggetto di un vivo commercio, anche all'estero. Il borgo, la cui origine risale a' secoli anteriori all'èra volgare, sorge sopra un colle dirupato sulla sinistra del fiume Testene, a 36 chilometri da Vallo della Lucania, in mezzo a fortificaziomi smantellate. Si affaccia al mare verso un'insenatura che si può riguardare come un porto naturale, bipartito da una roccia che si sporge dalla riva; ha un castello di forma triangolare, mezzo rovinato, già abitazione del vescovo e delle varie famiglie che l'ebbero in feudo. Ab. 2300.

Fig. 328. — Agrostyde.

AGROSO. Denominazione antica del monte Palatino (V.).

AGROSTEMMA. Genere di piante, dette da Linneo *Githago*, i cui semi neri rendono malsana ed amara la farina. Furono così dette da ἀγρός, campo, e στέμμα, corona, perchè se ne usarono i fiori per intrecciare corone e ghirlande.

AGROSTOGRAFIA. Scienza delle erbe. Quella parte della botanica descrittiva che tratta delle piante appartenenti alla famiglia delle *graminacee* (V.).

AGROSTYDE. Genere di piante della famiglia delle graminacee e della triandria diginia, così dette perchè alcune delle loro specie crescono nei luoghi coltivati. Sono notevoli per l'eleganza della loro pannocchia e per l'eccellente foraggio che somministrano. La specie più comune è l'*agrostide dei campi* (A. *spica venti*).

ACROTE. Divinità dei Fenici ed epiteto del dio Dagone, presso gli Assiri, in significato di *agricoltore* o *campestre*.

AGRUMI. Nome generico di alcuni ortaggi che hanno sapore forte: oggi si indicano con esso i limoni, i cedri, gli aranci, il bergamotto, il pomo di Adamo (V. Arancio, Cedro, Limone, ecc.) e altre piante dei paesi caldi e meridionali. In Italia gli agrumi crescono naturalmente o artificialmente coltivati, da Malta e dalla Sicilia fino al lago di Garda, le cui sponde ne sono tutte infiorate. Sono d'origine asiatica e probabilmente dell'India o della Cina meridionale; da questi paesi passarono nell'Asia Minore e nell'Egitto, quindi in Europa, verso il 1300. Primi a moltiplicare gli agrumi e a farne commercio furono i Genovesi. Richiedono clima caldo, non troppo asciutto, possibilmente costante, non più di 400 m. sul livello del mare; in piena terra, non resistono più all'insù di 43° di latitudine. Una società per lo sviluppo del commercio degli agrumi si è costituita in Palermo nel 1882.

AGTELEK. Villaggio del comitato ungherese di Gömör, celebre per una vicina grotta di stallattiti, la quale consta di due principali caverne, lunghe ben cinque chilometri, di molti corridoj laterali, ancora inesplorati. La maggiore e la più sorprendente delle due caverne si chiama *Blumengarten* (giardino dei fiori). Vi si nota una formazione di stallattiti somigliante alla torre della chiesa di S. Stefano a Vienna, e designata perciò collo stesso nome.

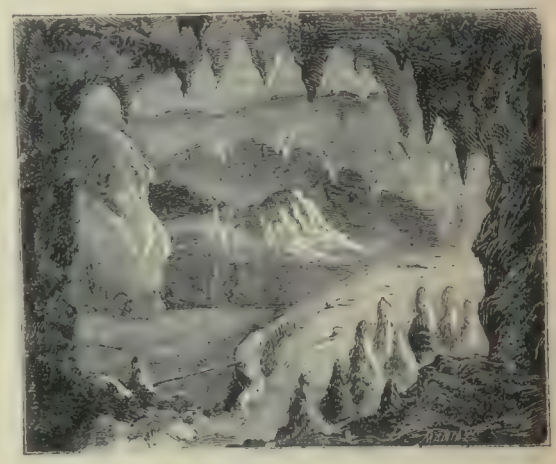


Fig. 329 — Grotta di Agtelek

AGUA (*volcan de*). Alta montagna vulcanica nell'America meridionale, nello stato libero di Guatemala, a 37 chilometri da Nuova Guatemala: è di figura conica e si inalza a 4860 metri. Erutta, di quando in quando, pietre e torrenti d'acqua, e da ciò, secondo Stephens, deriva il suo nome. A 37 chilometri N. O., sorge il vulcano del fuoco, *Volcan de Fuego*, alto 5500 m.

AGUACATE (*persia gratissima*). Albero della famiglia degli allori, produttore di frutti a forma di peri, i quali si stendono sul pane come il burro e si mangiano altresì come insalata, preparandoli con aceto, sale e pepe. I fiori e i semi si adoperano come farmaco. L'aguacate cresce nell'America del sud.

AGUADA. Borgo nell'America del sud, nello stato libero di Columbia, con 8800 ab. e con una ragguardevole industria di cappelli di paglia.

AGUADILLA (*S. Carlos de la*). Città con porto al N. O. dell'isola di Portorico, con 8500 ab., capoluogo

di un dipartimento dello stesso nome, che conta 74,500 ab., fra cui 13,000 di colore. Vi si coltiva caffè e tabacco.

AGUADITA. Legno della *picramnia pentandra*, che cresce a Cuba: è duro, bruno, e da esso si ritrae una sostanza per tingere.

AGUADO Alessandro Maria (*marchese de las Marismas de Guadalquivir*). Ricco e famoso banchiere di Parigi, nato a Siviglia, da famiglia israelitica, nel 1784, morto in Francia nel 1842, lasciando, dicesi, una fortuna di sessanta milioni. Si dedicò pure alla milizia e fu aiutante di campo del maresciallo Soult. Tornato agli affari nel 1815, negoziò parecchi prestiti all'estero per la Spagna ed ottenne da Ferdinando VII il marchesato di Las Marismas e cessioni di miniere, fonte a lui d'immense ricchezze. Naturalizzato francese, si stabilì a Parigi, dove raccolse una magnifica galleria di quadri, incisa da Favard. Apparteneva al partito degli *Afrancesados*.

AGUADULCE (*acqua dolce*). Golfo della costa occidentale di Panama, nello stato libero di Columbia, nell'America del sud.

AGUAQUENTE. Borgo del Brasile, nella provincia di Goyaz, al confluente dell'Almas e del Maranhào, con 1000 ab. e ricche miniere d'oro nei dintorni

AGUARAIBA (*balsamo di*). Detto *balsamo delle Missioni* negli stati della Plata e del Paraguay; è un albero che cresce in quantità alle rive dei fiumi e serve contro i mali d'ogni sorta, motivo per cui è volgarmente chiamato *curado todo*.

AGUARICO o **RIO DELL'ORO.** Fiume dell'America meridionale, nello stato libero di Equador, provincia di Quito, nasce nelle Cordigliere e, dopo un corso di 675 chilometri, si getta nel fiume Napo, aurifero.

AGUAS. Fiume della Spagna, nelle provincie di Teruel e Saragozza: nasce dalla Sierra di Cucalon e sbocca nell'Ebro, a Zaida. Corso, 100 km.

AGUAS CALIENTES (*acque calde*). Stato incluso in quello libero di Messico, stato staccato da Zacatecas, nel 1853; ha una superficie di 5741 chilom. quadr. ed una popolazione di 140,000 ab. È un altipiano montuoso al N. E., elevato in media a 1600 m. d'altezza, fertile di grani e di legumi. La capitale, dello stesso nome, è una delle più belle città del Messico, centro di commercio, con un gran mercato annuale; giace a 1950 m. sul livello del mare; conta 23,000 ab. Prese tal nome da vicine sorgenti, che hanno un calore fino a 40° C.

AGUA-SUJA. Città del Brasile, nella provincia di Minas-Geraes, con 8000 abitanti e miniere d'oro.

AGUA-VERDE. Gran lago del Messico, negli stati di Durango e Chihuahua.

AGUBBIO. V. Gubbio.

AGUCCHIO Giambattista. Bolognese, arcivescovo di Namasia, nei secoli XVI e XVII, nunzio in Venezia; teologo, filosofo e matematico, autore di alcuni trattati sulle comete, sulle meteore, sulle antichità di Bologna, ecc.

AGUEDA. Città del Portogallo, distretto di Aveiro, al piede della Serra di Caramullo (1070 m.), con circa 4000 abitanti. Al comune ne appartengono 17,950. — **Agueda** si chiama anche una parte del confine tra la Spagna e il Portogallo, lunga 135 chilom., segnata da un affluente di sinistra del Duero, detto pure **Agueda**, che nasce nella sierra de Gata e sbocca presso Barca de Alva, dopo un corso di 130 chilom.

AGUESSEAU Enrico Francesco (*d'*). Celebre cancelliere, magistrato ed oratore francese, nato nel 1668 a Limoges, morto nel 1751, fu, durante tutta la sua vita, meritamente stimato per le belle qualità del suo carattere, per la purezza e integrità dei suoi costumi, per la sua vasta erudizione. Nominato, a ventidue anni, avvocato generale al Parlamento di Parigi, sei anni dopo procuratore generale, fece adottare savie riforme, pronunciò eloquenti discorsi; ma cadde per qualche tempo in disfavore presso Luigi XIV, per essersi opposto alla bolla *Unigenitus*. Esiliato nel 1718 da Parigi, per avere combattuto il sistema di Law, richiamato nel 1720, esiliato nuovamente, due anni dopo dal cardinale Dubois, finalmente, nel 1737, sotto il ministero del cardinale Fleury, ricuperò i sigilli. Fu scrittore fecondo e compose le *Meditazioni metafisiche*, in cui seguì le orme di Cartesio, e parecchie opere che furono pubblicate

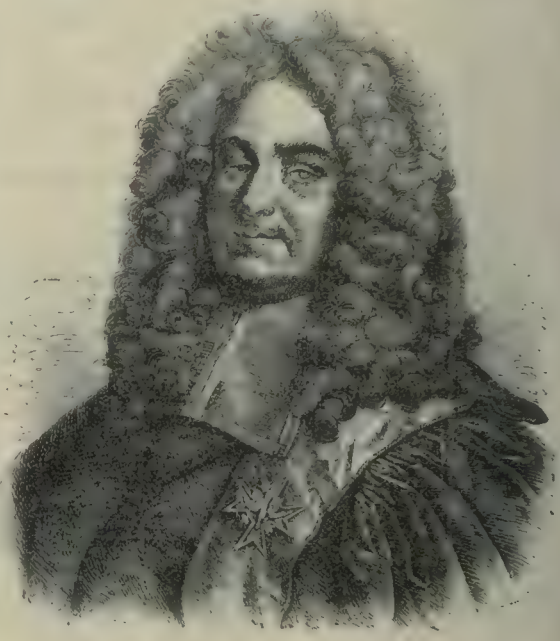


Fig. 330. — Enrico Francesco d'Aguesseau.

in 10 volumi per la prima volta in Parigi (1759-89). D'Aguesseau fu, secondo Voltaire, il più dotto magistrato che la Francia mai possedesse, poichè, indipendentemente dalla piena conoscenza ch'egli aveva delle leggi, sapeva il greco, il latino, l'ebraico, l'italiano, lo spagnuolo, il portoghese, ecc.

AGUFFI. Divinità dei Calmucchi, rappresentata sotto forma di un uomo seduto sopra un trono, avendo un libro tra le mani.

AGUGLIA. Generalmente, si definisce l'**aguglia** un plinto di forma piramidale, che serve di finimento ai campanili e ai pinnacoli nell'architettura gotica. Alcuni estendono il significato della parola ad indicare monumenti di forma piramidale, ma che non siano piramidi od obelischi. — Col nome di **aguglia** si intitola anche un pesce che ha un rostro quasi cilindrico; la bocca coperta dalla mascella inferiore; uno spiraglio alla nuca; corpo sottile, coperto di una corazza ed articolato; senza alette centrali e con le pettorali piccolissime.

AGUGLIANO. Comune della provincia e del circondario di Ancona, con 2900 ab.

AGUGLIONE. Poggio in Toscana, nel territorio di Settimo San Giuliano, celebre perchè vi nacque quel Baldo di Aguglione che condannò Dante nella pena capitale in contumacia, per cui il divino poeta lo bollò, unitamente a Moro Ubaldini da Signa, col noto verso:

Il villan d'Aguglion e quel da Signa.

AGUIAR da BEIRA. Città del Portogallo, nel distretto di Guarda, nella Sierra da Lapa (998 m.), con 7000 ab.

AGUIGAN. Isola australiana del gruppo delle Ladroni.

AGUILAR DE CAMPOS. Si chiamano così due borghi della Spagna settentrionale, uno nella provincia di Palencia, sulla sinistra del Pisuerga superiore, l'altro nella provincia di Valladolid, sul la via di Léon.

AGUILAR DE LA FRONTERA. Città di Spagna, nella provincia di Cordova, con circa 12,000 ab., presso il fiume Cabra. È ben costruita e possiede molte antichità moresche. Eccellente è il vino *Montilla*, che producono i vignetti de' suoi dintorni, dove trovasi pure il gran lago salato *Lagunà di Zonar*.

AGUILAR GRAZIA. Distinta scrittrice inglese, nata nel 1816, presso Londra, da famiglia israelita, morta, il 16 settembre, a Francoforte, nel 1847: scrisse parecchie romanzi di carattere religioso, fra i quali più importanti *The Martyr*, ed *Home Influence*. Scrisse pure: *The Spirit of Judaism*, ed altre opere in difesa della sua religione.

AGUILAR RAFFAELLO. Dotto ebreo portoghese del secolo XVII, autore di una *Grammatica ebraica*, stampata in Amsterdam, e di altre opere.

AGUILAS (*S. Juan de Las*). Porto fiorente nella provincia di Murcia, in Spagna, con 8900 abitanti, dediti al commercio ed all'esercizio delle miniere di piombo. — **Aguilas** è pure nome d'un'isola delle Baleari.

AGUILLON Francesco (*d'*). Gesuita belga e distinto matematico, nato a Bruxelles nel 1566, morto nel 1617, autore di un trattato d'ottica, pubblicato in Anversa.

AGUIMES. Città della Gran Canaria, nell'arcipelago delle Canarie, a 335 metri sul livello del mare e sul versante del monte Guayadeque. Ab. 3000.

AGUIRRA Giuseppe Saenz (*d'*). Cardinale e teologo spagnuolo, nato a Logroño nel 1630, morto a Roma nel 1699, molto stimato per virtù e per sapere. Dapprima nemico di S. Benedetto, fu successivamente professore di teologia a Salamanca, segretario del Sant'Uffizio e cardinale.

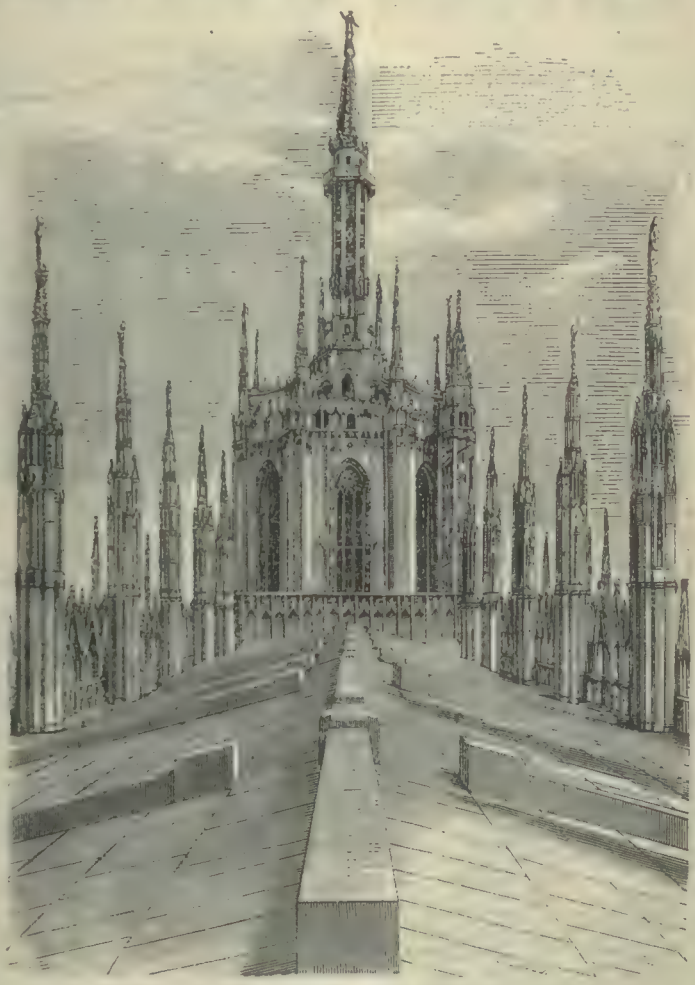


Fig. 331. — Aguglia e parte superiore del duomo di Milano.

AGUIRRA MICHELE. Celebre giureconsulto della diocesi di Pamplona, nel secolo XVI, autore di un trattato intorno alle pretese di Filippo II, re di Spagna, sulla corona di Portogallo.

AGULHAS (*cap de las*). Promontorio con faro sull'estrema punta australe dell'Africa, vicino ad un immenso banco di scogli sottomarini, pericolosi alla navigazione: trovasi a circa 100 miglia E. S. E. dal capo Buona Speranza. — Il *Banc de las Agulhas* si stende avanti la costa australe del continente africano, dopo il capo di Buona Speranza, fino al Great Fish River, che segna all'ovest il limite della Colonia del Capo propriamente detta, dal lato della Caffreria.

AGUNA (*costa d'*). Paese che fa parte della Costa d'Oro, nella Guinea, limitato dall'Atlantico, dal paese dei Fanti e dai territori di Akim e d'Acera. Posto in mezzo a monti e colline, rivestiti di folte boscaglie, ha valli fecondissime nell'interno, vaste pianure arenose lungo il mare, saline e piene d'acqua stagnante. Questo paese è devastato da fierissimi uragani, detti *tornados*, durante l'equinozio di primavera; le terre si prestano alla coltura, ma sono affatto neglette, tranne quelle situate lungo i fiumi, in fondo alle valli. Nella Costa d'Aguna si ricava molta polvere d'oro; gli abitanti hanno gli stessi costumi dei Fanti.

AGUR. Personaggio indicato nel libro dei *Proverbî*, secondo il testo ebraico, come autore del trentesimo capitolo del libro stesso. Poco si sa della vita di lui e dell'epoca alla quale appartenne. Secondo le

opinioni più accreditate, egli era un saggio contemporaneo di Salomone, e le sue sentenze si credette bene unirle come appendici a quelle di questo principe, per la loro conformità di materia.

AGURAH. Moneta orientale d'argento, conosciuta anche coi nomi di *gerah* e *kesitha*.

AGUSTINA e **AGUSTITE.** L'**agustite**, o *berillo di Sassonia*, è un minerale composto di calce fosfata azzurrognola; e l'**agustina**, o *agostina* (denominazione di Fromsdorf), è una nuova specie di terra che si credette poter ricavare dal detto berillo, così chiamata perchè forma cogli acidi dei sali privi di sapore.

AGUTI. V. Agoti.

AHA. Provincia marittima del Marocco, con circa 700,000 ab., la maggior parte Schelluki. Conta alcune notevoli città: *Mogador*, la principale, fondata nel 1760 dai Francesi, luogo forte, residenza d'un pascià, con 30,000 ab.; *Tedness*, con 4000 ab.; *Tessihre* con porto e fortezza; *Tesezdelt*, con una celebre moschea, costrutta sopra una scogliera quasi inaccessibile. — **Aha** si chiamò pure un rabbino del secolo VII, autore di alcune questioni sopra i comandamenti della legge.

AHAB. Re d'Israele dal 917 all'895 a. C., figlio e successore di Omri, caduto con Benhaad di Siria.

AHALA. Cognome della *gens Servilia*, o, secondo altri, nome di una famiglia romana della gente Servilia. Uno de' suoi membri, C. Servilio Structo Ahala, fu maestro di cavalleria, sotto il dittatore Cincinnato (439 a. C.).

AHANTA. Ricco, fertile e pacifico paese dell'Africa occidentale, nella Costa d'Oro, in comunicazione col mare, per mezzo di canale e di porti in buon numero: atto alla coltura, in clima salubre, abitato da una popolazione agricola e laboriosa; coperto da magnifiche foreste ricche di legni preziosi; provvisto

Fig. 332 — Ahar. Tomba di Umra-Sing.

di miniere, molte delle quali non ancora tocche; ferace di grani, di vino, d'olio di palma e d'altri prodotti. È un paese nel quale gli abitanti vivono agiati e tranquilli e dove anche l'Europeo può dimorare con facilità e senza pericolo. Bossua è capitale dell'Ahanta; l'autorità è divisa fra un re e parecchi capi popolo; il regno, già soggetto agli Ascianti, ora trovasi sotto la protezione degli Inglesi. Sulla costa si stabilì una colonia brandeburghese; già nel 1661 vi stanziavano due navi da guerra e, in seguito, alcune tribù degli indigeni si sottomisero all'Elettore di Brandeburgo. Più tardi, le colonie rovinarono, specialmente per le brighe degli Olandesi; la Società delle Indie occidentali di Amsterdam acquistò le dette colonie nel 1720, ciò che fu causa della loro completa decadenza. Presentemente, non restano che pochi avanzi d'una fortezza, segno del primo stabilimento prussiano.

AHAR. Città antica dell'India occidentale (Mevar), conosciuta per le cronache ragiputane, stata sop-

Fig 333 — Ahar. Tomba di Sangram-Sing.

piantata da Oudeïpour: è la necropoli dei rajah d'Oudeïpour e conserva le tombe di tutti i principi di quella dinastia. — **Ahar**, piccola città nel N. dell'India, nel distretto di Boulandchehr, sulla destra del Gange. — **Ahar** o **Aher**, piccola città dell'Aderbigian, sopra un fiume dello stesso nome, tributario dell'Aras.

AHASUERO. V. Assuero.

AHASVERUS. Nella Bibbia, nome di parecchi re della Persia e della Media, il più conosciuto dei quali è il marito di Ester, probabilmente Serse I. — **Ahasverus**, V. Ebreo errante.

AHAUS. Città, capoluogo di circolo sull'Aa, in Westfalia (Prussia), con 1700 ab. È sede di un tribunale ed ha giacimenti di ferro e fornaci di calce nei dintorni. — Il *circolo di Ahaus* ha una superficie di 683,000 chil. quad. ed una popolazione di 35,700 ab. Formò, dal 1811, parte del dipartimento francese di Lippe; divenne prussiano nel 1815.

AHAZ. V. Achaz.

AHE. Confluente dell'Ems, sul quale giace Münster.

AHEGAST. Grande albero delle Indie orientali, che produce un frutto grato agli uccelli, e la cui radice serve a dare un bel rosso incarnato.

AHEVA (in ebr. *Ahava*). Fiume, città e regione in Babilonia, luogo di convegno degli Israeliti, che ritornavano dall'esilio con Esra.

AHI! Esclamazione generica di dolore. — Crepitio doloroso dei tendini. — Il Velpeau ha dato questo nome a un gonfiore particolare accompagnato da crepiti, avente sede nei canali fibro-sinoviali dei tendini in generale, e più specialmente nel tragitto dei tendini radiali esterni del lungo abduttore e del lungo

estensore del pollice. I contadini della Guascogna chiamano ahi o *lai* questa malattia, la quale suole manifestarsi in seguito a lunghe fatiche.

AHIR. V. Air.

AHITOPHEL. V. Achitofel.

AHKAF (*Al*). Gran deserto dell' Arabia centrale, stendentesi per più di 800 chilometri da sud-ovest a nord-est e per 400 da nord-ovest a sud-est. In tanta vastità di superficie ha pochissime oasi, per cui difficile e pericolosa ne è la traversata. Secondo una tradizione araba, sarebbe stato un tempo occupato dagli Aaditi o Ad, una delle quattro tribù originarie degli Arabi, composta di smisurati giganti ribellatisi a Dio, e da lui puniti con la trasformazione del loro paese, già delizioso, in uno squallido deserto, sotto le cui sabbie essi stessi sarebbero periti.

AHLE Giovanni Rodolfo. Celebre compositore e scrittore di musica, nato, nel 1625, a Mühlhausen, in Turingia, ivi morto nel 1673. Di lui sono ancora in uso alcuni inni ecclesiastici. — Raro ingegno musicale ebbe un figlio di lui, **Giovanni Giorgio**, nato nel 1650, morto nel 1706.

AHLEFELD Carlotta Sofia Luigia (*d'*). Scrittrice tedesca, nata nel 1781 a Stetten, presso Weimar, morta nel 1849 a Teplitz: pubblicò, sotto il nome di Elisa Selbig, parecchi romanzi, e, sotto il nome di Natalia, un volume di poesie.

AHL-EL-KEBLI, o AHL-EL-SCHEMAL. Tribù stabile e potente di Beduini nell'Arabia,

AHLQUIST ENGELBERT Augusto. Nato a Kuopio, il 7 agosto 1826, in Finlandia, linguista e scrittore distinto, professore di lingua e letteratura finnica all'università di Helsingfors. Pubblicò una grammatica moksha-mordwina e quella dei Woti; nonchè le relazioni dei suoi lunghi e faticosi viaggi dall'Estonia alla Siberia, intrapresi per studiare i linguaggi ed i costumi delle popolazioni finniche.

AHLWARDT Cristiano Guglielmo. Valente traduttore e filologo prussiano, nato nel 1760 a Greifswald, ivi morto nel 1830: tradusse Callimaco, Catullo ed altri antichi autori, nonchè parte delle opere di Shakespeare, Camoens, Ariosto, le poesie di Ossian, ecc.

AHMAR (*El*). Località nell'alto Egitto, sulla riva sinistra del Nilo, quasi di fronte a El-Kab: è il luogo nel quale sorgeva l'antica *Hierancopolis.*

AHMED. Nome arabo, che suona *lodevolissimo,* dal quale è derivato l'altro di *Mohammed,* che significa *colui che deve essere lodato.* Così per i Musulmani il loro profeta si chiamò Maometto (Mohammed) in terra, ed ebbe in cielo il nome di Ahmed. Questo stesso nome si trova però più in uso presso i Turchi e gli Arabi che presso i Musulmani orientali; fu comune a molti califfi di Bagdad e d'Egitto. Dopo ciò, delle moltissime biografie che ci si presentano sotto questo nome, registriamo: **Ahmed Ben Thulun Abu'l Abbas**, emir d'Egitto e governatore di Damasco, nato a Samirra, da uno schiavo turco, nell'835 di Cristo. Conquistò una parte della Siria, fondandovi la città di Giaffa. Intraprese felici spedizioni contro l'impero greco e godette di un'autorità indipendente ed assoluta. Fu fondatore della dinastia dei *Tulunidi,* dalla quale vennero quattro sovrani d'Egitto; valoroso, attivo, generoso, amico delle arti e delle scienze, protettore delle lettere e dei dotti, caritatevole verso il popolo. Costrusse la celebre moschea che si ammira anche oggi fra il vecchio Cairo e il nuovo, e molte altre opere di pubblica utilità. Lodato per la sua giustizia, egli fu per altro inplacabile e sanguinario. Morì in Antiochia, a 50 anni, di un'indigestione, dopo diciassette anni di regno. — **Ahmed-Sciah-Abdally**, generale afghano, fondatore della presente monarchia degli *Afghani:* servì lungo tempo il conquistatore *Nadir-Sciah,* alla morte del quale si fece riconoscere sovrano del Kandahar e, nel 1756, di tutto l'Afghanistan. La sua vita fu un seguito di battaglie e di vittorie contro i Mongoli e contro i Maratù, colle quali consolidò l'indipendenza del suo regno. Morì nel 1773, nell'età di 49 anni, lasciando il trono al figlio. — **Ahmed Ben Cassem Al Andalousi**, moro di Granata, del secolo XVI, autore di un'opera in cui cita un manoscritto arabo di S. Cecilio, arcivescovo di Granata, ritrovato, come dicesi, con sedici lamine di piombo, scolpito in caratteri arabi, in una grotta presso la stessa città. — **Ahmed**, detto **Alfajumi**, perchè nativo di Fayum, città dell'Egitto, autore di un *Dizionario arabo*, sotto il titolo di *Face lucida,* e di altri lessici più stimati ancora. — **Ahmed Ben Joseph**, celebre storico arabo del XVI secolo: compose, sotto il titolo di *Annali delle dinastie,* una grandiosa opera storica, nella quale tratta della creazione del mondo, de' patriarchi e dei profeti, di Maometto e dei suoi successori. — **Ahmed Ben Mohammed**, primo arabo spagnuolo che compose poemetti epici del genere degli orientali, avuto perciò in sommo onore da Mostanser-Billah, che allora regnava nella Spagna, cioè nel secolo X d. C. — **Ahmed Ben Mustafà**, più conosciuto sotto il nome di Tasc Cupri Zadeh, autore di una *Storia dei letterati della Romelia e della Natolia*, sotto il titolo di *Fiori di primavera.* — **Ahmed Fethi-Pascià**, statista ottomano morto nel 1858: fu più volte ministro sotto il sultano Mahmud; la Turchia deve a lui l'introduzione e il servizio delle quarantene e altre civili riforme. — **Ahmed** o **Hergeck**, figlio del duca Stefano di Bosnia: abbracciò il maomettismo sotto Bajazet II, imperatore dei Turchi; fu gran capitano e gran poeta del XV secolo di C. — **Ahmed I** (*Muley*), primo imperatore del Marocco, nato nella provincia di Dara. Con un'affettata pietà si acquistò dapprima grande riputazione, sicchè ebbe la direzione del gran collegio di Fez. Ingrato verso il governatore del Marocco, che lo aveva favorito, lo avvelenò, impadronendosi della città, di cui si fece re. Guerreggiò contro i Portoghesi, conquistando Arcadia e S. Croce, nel 1526. Venuto in seguito a guerra aperta con suo fratello Mohammed, re di Tarudante, fu da lui fatto prigioniero, poi rimesso in libertà; ma essendosi egli rifiutato di eseguire il trattato impostogli da Mohammed, questi riprese le armi e lo sconfisse nuovamente, nel 1544, presso Marocco. Ahmed, continuando nelle ostilità, fu vinto una terza volta, e rinviato a Marocco; due de' suoi figli furono trucidati. Morto Mohammed nel 1556, in una spedizione contro i Berberi, il governatore di Marocco, temendo nuove turbolenze, fece uccidere Ahmed nella prigione. — **Ahmed II Labass-al Mansur** (*Muley*), della prima dinastia degli Sceriffi, sesto imperatore di Fez e di Marocco, succeduto nel 1577 al fratello Abd-el-Melek. Nel 1589 intraprese una spedizione nell'interno dell'Africa, detronizzò il re di Timbuctu e sottomise parecchie provincie. Il suo regno durò

25 anni, e fu un seguito di feste e piaceri, dei quali non si ha riscontro nella storia dell'Africa. Ahmed morì nel 1603, compianto da' suoi popoli, di cui si era meritato l'amore e il rispetto. Protesse le scienze e le arti, e seppe ricompensare l'ingegno di parecchi artisti. Dopo di lui, il trono del Marocco cadde in potere di *Muley-Sheik*.

AHMEDABAD od **AHMED-ABAD.** Distretto e città dell'India inglese, nella provincia di Guggerat, nella presidenza di Bombay, sulle due rive del fiume Sabarnati, con una superficie di 8900 chil. quad. Il distrettto è formato dalle provincie di Katiwar, di Mati-Kanta, dal Kaira e dal golfo di Cambaja. La parte settentrionale del paese è ondulata da colline, il resto è pianura; il terreno è ovunque fertile, bagnato dalle acque del fiume Sabarnati, il più importante della regione. La popolazione è composta in massina parte di indiani e di maomettani, e comprende 830,000 abitanti. — La città di **Ahmedabad**, capitale del distretto, fu un tempo una delle più grandi dell'India. Decadde nel XVIII secolo per l'occupazione dei Mahratti, ma oggi riacquista importanza per opera degli Inglesi. Nel 1872 contava 116,800 ab. L'industria vi è alquanto fiorente, esercitandovisi filatura, oreficieria, commercio, ecc. Edifici che attestano il suo passato splendore sono, tra gli altri, la *Gran Moschea,* costrutta da Ahmed Sciah, fondatore della città, nel 1412, e la *moschea d'avorio,* edificata con marmi e ricca di intarsiature d'ebano, madreperle, argento, pietre preziose. *Cambay,* a 75 chil. da Ahmedabad, le serve di porto.

AHMEDNAGAR o **AHMEDNUGGUR.** Distretto dell'India inglese, nella divisione di Dekahan, presidenza di Bombay, al versante orientale dei Gat. Conta 17.215 chilom. quad. di superficie, con 775,000 ab. — La capitale, dello stesso nome, era un tempo la seconda città del regno di Aurungabad e uno dei luoghi più importanti dell'India. Ora è in gran parte rovinata e conta appena 32,000 ab. È soltanto notevole per una sua formidabile cittadella.

AHMEDPOOR o **AHMEDPOUR.** Città dell'India orientale, nello stato indipendente del Radjaputana, nel distretto di Bhavapoor, sulla frontiera del Pengiab, all'E. e a non molta distanza dall'Indo: sorge in territorio fertile e ricco d'acque; nell'interno della città si vedono grandi moschee, parecchie manifatture. Popolazione, 30,000 ab.

AHMES. V. Amosi.

AHMOUD. Città dell'India occidentale (Guggerat), capoluogo di *pergannah*, appartenente agli inglesi dal 1817. Trovasi a 48 chilom. S. S. O. da Baroda.

AHN Giovanni Francesco. Nato nel 1796 ad Aquisgrana, fu prima commerciante, poi, dedicatosi all'istruzione, divenne, nel 1843, maestro di lingue moderne nel ginnasio della città natale. Nel 1826 fondò un istituto di educazione; dal 1843 al 1863 fu maestro della scuola reale a Neuss; si acquistò fama pubblicando numerosi libri per apprendere le lingue moderne, presentando un metodo facile di insegnamento, che fu quasi universalmente messo a profitto. Note sono le sue grammatiche delle lingue francese, spagnuola, tedesca. Morì il 21 agosto 1865.

AHOLIBAH e **AHOLAH.** Nomi poetici coi quali Ezechiello volle significare i regni di Giuda e di Samaria. Aholibah e Aholah sono rappresentate come due sorelle, egiziane di origine, entrambe prostituitesi agli Egizi ed agli Assiri.

AHOUAI. V. Cerbera.

AHR (*Obringa*). Fiumicello in Prussia, affluente del Reno: ha un corso di 89 chilometri circa, bagna Aremberg, Ahrweiler, Andernach, e sbocca al di sotto di Sinzig. Sulle sue rive si producono vini rinomati.

AHRENS Enrico. Illustre giureconsulto, nato a Knistedt, presso Salzghitter, nell'Annover, nel 1808: divenne nel 1830 professore di università a Gottinga; passò nel Belgio e a Parigi, dove, nel 1833, tenne conferenze sulla storia della filosofia tedesca, da Kant in poi, e sulla psicologia. Pubblicò un corso di diritto naturale e un corso di psicologia; nel 1848 fu membro del parlamento a Francoforte; due anni dopo fu chiamato, come professore di diritto e di politica, a Graz; di là a Lipsia, professore di filosofia politica pratica. Morì in patria il 2 agosto 1874. Sue opere principali: *Dell'organismo dello stato; Enciclopedia del diritto; Nuova esposizione delle scienze giudiriche e politiche* — **Ahrens Enrico Ludolt**, filologo tedesco, nato nel 1809 a Ilelmstèdt, fu maestro a Gottinga ed a Ilfeld, poi direttore a Lingen, preside di liceo in Hannover, nel 1849. Morì nel 1881, lasciando scritti filologici, nei quali trattò dei diversi dialetti greci.

AHRIMAN. V. Aarimane.

AHRWEILER. Circolo e città dello stesso nome, nella provincia di Coblenza, in Prussia. Il circolo ha una superficie di 371 chilom. quad., con 35,000 ab. La città, posta sull'Air, con 4000 ab., ha fabbriche di panni, concerie; nei dintorni, si coltivano vigneti. Possiede una delle più antiche chiese gotiche di Germania. Sorgenti minerali di Wadenheim nelle vicinanze.

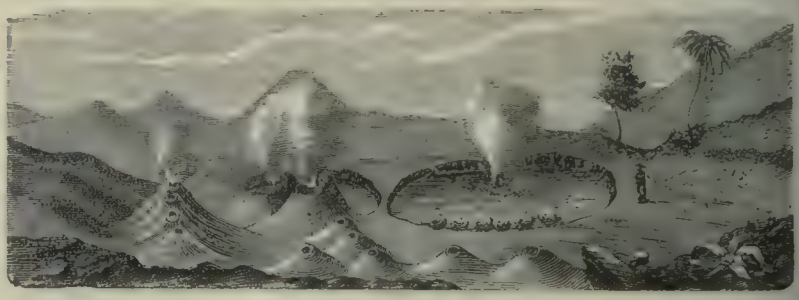


Fig. 334. — Vulcani di fango ad Ahuakapam.

AHSE. Confluente della Lippe, in Westfalia: sbocca presso Hamm.

AHUACATLAN. Piccola città del Messico, nella provincia di Xalisco, non lungi da un vulcano estinto. Ab. 3500, dediti all'agricoltura.

AHUAKAPAM o **AGUACHAPA.** Città dell'America centrale, nel libero stato di S. Salvador, con circa 8000 ab. e con sorgenti di acque calde e vulcani di fango nei dintorni.

AHUITZAI. Ottavo imperatore degli antichi Messicani, predecessore di Monteguma II, sotto il cui

regno gli Spagnuoli scoprirono e conquistarono il Messico.

AHUMADA Don Pedro Giron (*marchese De las Amarillas, duca di*). Generale ed uomo di Stato, spagnuolo, nato a S. Sebastiano nel 1788, morto a Madrid, nel 1842: si distinse, come capo di stato maggiore, nella guerra d'indipendenza. Fu per qualche tempo ministro della guerra, nel 1820; nel 1832, membro del Consiglio di Reggenza, durante la minore età di Isabella, figlia di Ferdinando VII; nel 1835, fu di nuovo ministro della guerra.

AHUN. Città di Francia, nel dipartimento della Creuse, circondario di Guéret, in luogo dove si fa attivo commercio di bestiame e dove si trovano miniere di carbone. È l'antica *Acitodunum* ed ha 2500 ab.

AHUNUI (*Cockburn*). Isola di corallo del gruppo delle Tuamotu, in Australia.

AHUREI o **AHURAI.** Piccolo porto ad Oparo, nelle isole Tubua, con deposito di carbone per i piroscafi della Compagnia di navigazione Panama - Nuova Zelanda - Australia.

AHURIRI. Porto presso la città di Napier, sulla baja di Hafwke, alla costa meridionale dell'isola Te-Jko-Moui, nella Nuova Zelanda.

AHUS. Porto di Svezia, nel distretto di Cristiania, al nord-est della foce dell'Helge. Nel 1823 vi si combattè una battaglia fra Knut il Grande e Olaf-Haraldson.

AHUTA. Uno dei cinque precetti degli Indu per chi legge i libri santi.

AHWAZ. Città persiana, a circa 100 chilometri da Bassora, sulla riva destra del Karun, anticamente vasta e ricca, come attestano i suoi monumenti. Vi risiedettero un tempo i re di Persia, nella stagione invernale; ora è un misero villaggio.

AI. Antica città della Giudea nella tribù di Beniaminio, presa e distrutta da Giosuè, poscia riedificata. Ai tempi di S. Gerolamo e di S. Eusebio ne esistevano ancora alcune rovine. — **Ai**, piccolo fiume della Russia Europea, in provincia di Orenburg: nasce dai monti Urali e va a raggiungere l'Ufa (bacino del Volga), dopo un corso di 270 chilom.

AIA. Nome di un libro dei Maomettani, nel quale sono distribuite e spiegate per esteso le scienze che riguardano la religione. — **Aia**, fiume della Sabina, V. ALLIA.

AIACHA. Nome di varie tribù nell'Algeria e nella Tripolitania.

AIAINDIK o **AIDINJIK.** Città nel vilajet turco di Chodawendkjar, nell'Asia Minore, sul mare di Marmara, con circa 4000 abitanti; ne' suoi dintorni si trovano le rovine dell'antica *Cizico*.

AIALON o **AJALON.** Nome di quattro città dell'antica Palestina, una nella tribù Dan, mentovata nei Paralipomeni; una nella tribù di Efraim; un'altra in quella di Zabulon, e l'ultima nella tribù di Beniamino, fra Betlemme e Gerusalemme.

AIAS. Piccola città con porto nella Turchia asiatica, all'estremità sud-est dell'Anatolia, sul golfo di Alessandretta, al nord, a circa 45 chilom. N. O. da Iscanderun. Ha qualche vestigio di antichità.

AIA-SOLOUK. Villaggio della Turchia asiatica, nella regione occidentale dell'Anatolia, a 60 chilom. S. da Smirne, presso le rovine dell'antica *Efeso*.

AIBLINGER Giovanni Gaspare. Compositore di musica, nato nel 1788, a Vasserburg in Baviera, morto nel 1867 a Monaco: fu per parecchi anni maestro di cappella a Venezia ed a Milano; poi fu maestro dell'opera italiana a Monaco. Poco successo ottenne con la sua opera *Rodrigo* e *Ximenè;* si distinse nella musica di chiesa.

AICARDO Giovanni. Architetto piemontese nato dopo il 1550, morto nel 1625: eseguì parecchi lavori per incarico della repubblica di Genova, tra i quali la costruzione del maggior acquedotto di quella città, rimasto incompiuto. — **Aicardo Paolo**, distinto letterato genovese, dello stesso secolo.

AICH. Fiume del Würtemberg: nasce presso Holzgerlingen e sbocca nel Necker, dirimpetto a Nurtingen.

AICHA. Piccola città industriosa nel territorio di Turnau, in Boemia, nelle cui vicinanze trovasi un argine di basalto lungo quattro chilometri, largo circa tre metri, alto due, detto il *muro del diavolo.*

AICHACH. Città dell'alta Baviera, nel circolo omonimo, sul Paar e sulla Ferrovia Augusta-Ingolstadt, con 2600 ab., dediti alla fabbricazione della birra, alle concerie, ecc. Nei dintorni trovansi le rovine del castello di Vittelsbach, culla della celebre famiglia dello stesso nome, dalla quale derivano gli attuali sovrani di Baviera. Presso Aichach, nel 1805, i Francesi vinsero gli Austriaci.

AICHER. Benedettino, professore di grammatica, poesia, rettorica e storia, a Salzbourg (XVII sec.); autore di parecchie riputate opere filologiche.

AICHINGER Gregorio. Compositore di musica, nato ad Augusta nel 1565: lasciò pregevoli opere, di cui la principale è *Liturgica sive sacra officia ad omnes festas.*

AICTITI. Setta musulmana, secondo le cui dottrine Cristo si è incarnato nel tempo e tornerà al mondo col corpo che aveva sulla Terra, per regnarvi quarantanove anni e distruggere l'impero dell'anticristo, dopo di che avverrà la fine del mondo.

AIDAS. V. AIDOS.

AIDE TOI QUE LE CIEL T'AIDERA (*aiutati che il cielo t'aiuterà*). Motto francese, sotto il quale, nel 1824, a Parigi, sorse un club politico, che aveva per iscopo di fare opposizione legale contro il governo e contro la soverchia condiscendenza delle Camere. Tale club preparò la rivoluzione del 1830.

AIDI SCHEHABEDDIN-JAHIA-BEN-AIDI. Arabo, autore di parecchie traduzioni dal siriaco, di quella della *Poetica* di Aristotile e altre.

AIDIN (in turc. *chiaror di luna*). Vilajet turco nell'Asia Minore, comprendente la parte sud-ovest di quella penisola, antica Lidia e Caria. Si divide nei sangiaccati di Aidin Ismir (Smirne), Ssaruchan e Mentesche; ha una superficie di 59,633 chilom. quadr., con una popolazione di 437,000 ab. (1879). Il sangiaccato di Aidin è il territorio del basso Menderch (Meandro), fertile, ricco di fichi e di altri frutti, con 125,000 abitanti. La capitale Aidin, o Aidin Guzel-hissar (bel castello), sul Meandro, al piede delle montagne di Messogis, è sede di un pascià, ha belle moschee e conta circa 15,000 ab., di cui due terzi di religione maomettana, dediti al commercio di cotone, alla fabbricazione di marocchini gialli. La città è unita a Smirne, distante 90 chilometri, per mezzo di ferrovia.

AIDOMAGGIORE. Comune di Sardegna, nella provincia di Cagliari, notevole per numerosi *nuraghi* e per le *tombe dei giganti,* antichissime costruzioni che si trovano ne' suoi dintorni. Ab. 1050.

AIDONE. Capoluogo di mandamento nella provincia di Caltanissetta (Sicilia), sopra un colle, in aria salubre e fertile territorio, dove si producono sommacchi, agrumi, liquerizia e dove sono miniere di zolfo, gesso, calce, pietre rosse, pietre da intaglio, marmi bianchi e cilestrini, ecc. Aidone trasse origine da *Aydo*, duce de' Lombardi passati in Sicilia all'epoca normanna, quando il conte Ruggero cacciò i Saraceni (XI. sec.). Ab. 7500.

AIDOS. Piccola città della Rumelia orientale, sulla strada da Silistria a Costantinopoli e sopra un fiumicello che va a perdersi in un lago al fondo del lago di Bourgas. Vi si notano, nei dintorni, *tepe* (monticelli artificiali eretti dalle armate turche) e tumuli.

AIDUSSINA. Distretto del Friuli orientale, nella provincia di Gorizia, con 13,000 ab. N'è capoluogo un villaggio dello stesso nome, nella valle del Vipacco.

AI-GAON. Celebre presidente delle accademie ebraiche in Babilonia, salito in tanta fama, che si dice fosse consultato da gente che si recava a lui da ogni parte. Fiorì verso la fine del secolo X fino al 1038; lasciò opere in arabo ed in ebraico, riguardanti l'esegesi biblica e l'etica religiosa.

AIGLE (ted. *Aelen*). Distretto del cantone di Vaud, in Svizzera, con 17,800 ab., miniere di sale ed eccellenti uve presso il villaggio dello stesso nome. — Aigle, città di Francia, V. L'Aigle.

AIGNAN o **S. AIGNAN.** Città di Francia, nel dipartimento di Loire e Cher, sul Cher e sulla ferrovia di Orleans, con circa 3600 ab. È luogo noto per le considerevoli cave di pietre focaje, che si trovano ne' suoi dintorni.

AIGNAUX Roberto ed **Antonio.** Fratelli, di Normandia, distinti letterati del secolo XVI: inseparabili, studiarono e lavorarono insieme; tradussero Virgilio ed Orazio in versi francesi e lasciarono altre pregevoli cose.

AIGRE. Piccola città di Francia, nel dipartimento della Charente, con commercio di cognac, vini, grani, canape, ecc. Ab. 1900.

AIGREMONT. Antico castello, ora in ruina, nella provincia di Liegi, nel Belgio, presso la Mosa e la ferrovia Liegi-Namur. Alla sua fondazione, secondo le tradizioni locali, si collega la leggenda dei quattro figli di Aimone. Sul luogo sorge ora un vasto e bel castello, costrutto nel secolo scorso.

AIGRIS. Pietra dura, verde-azzurra, della Guinea, la quale, infilata a pezzetti, serve tra quegli indigeni come danaro o come ornamento.

AIGUEBELLE (*Carbonaia*). Piccola città del dipartimento francese della Savoia, sull'Arc e sulla strada del Moncenisio, capoluogo di circondario, con miniere di ferro e di rame nelle vicinanze. Ab. 1100. Fu residenza di conti di Savoia; Carlo Emanuele III, duca, vi fu battuto nel 1742, dall'esercito franco-ispano. Distrutta dai Borgognoni e dai Saraceni (855), fu ricostrutta nel 978 da Beroldo di Sassonia.

AIGUEBELLETTE. Lago in Savoia, a 17 km. S. O. da Chambery, lungo 4 chil., largo 2, al massimo, da alcuni geologi considerato come un resto dell'antico letto del Rodano.

AIGUEPERSE (*acqua sparsa*). Città di Francia, nel dipartimento di Puy de Dôme, sulla ferrovia da S. Germain a Nimes, patria del poeta Delille. Fu già capoluogo del ducato di Montpensier. Ab. 2600.

AIGUES-MORTES (*Aquæ Mortuæ*). Piccola città di Francia, nel dipartimento del Gard, con 4000 abitanti, a 4 chilom. dal Mediterraneo, in regione salsosa; prese un tal nome dalle paludi e dagli stagni de' suoi dintorni, che ne rendono l'aria malsana. Un tempo era sul mare; si ritrae sale dalle cave che trovansi a 11 chilometri da essa. La città giace al confluente dei canali Beaucaire, la Rodelle e Bourgidon; comunica col mare per canale di Grand Robine. Celebri sono le antiche sue mura con baluardi, fatti erigere da Filippo il Temerario, su modello delle fortificazioni di Damietta, monumento quasi

Fig. 335. — Le mura di Aigues-Mortes

intieramente conservato, che fa vedere il modo di fortificare nel medio evo.

AIGUILLE (*L'*). Celebre montagna della Francia, che passa per una delle meraviglie del Delfinato; sorge sul dipartimento dell'Isère, sulla strada che da Grenobbe va a Gap, ed è alta m. 2097, di cui 500 a picco. — Dello stesso nome sono: l'*Aiguille du Midi*, alta 3843 m.; l'*A. d'Argentieres*, alta 3901 m.; l'*A. du Geant*, alta 4010 m., ecc., che sono punte del monte Bianco.

AIGUILLES (*capo delle*). V. Agulhas.

AIGUILLON. Città di Francia, nel dipartimento di Lot e Garonne, sul Lot e sulla ferrovia da Bordeaux a Cette, a 28 chilom. N. O. da Agen, nell'Agenais, con 3800 ab., dediti al commercio di vini, grani ed alla fabbricazione di stoffe di mezza lana, di amido, ecc. Nell'assedio di Aiguillon, nel 1345, sostenuto dagli Inglesi contro i Francesi, questi avrebbero usato, per la prima volta in Francia, i cannoni.

AIGUILLON. Nome patronimico di una casa ducale francese. Fra i personaggi che la portarono è degna di menzione Maria Maddalena, nipote del cardinale di Richelieu e dama d'onore della regina Maria de' Medici, nel secolo XVII, la quale lasciò un'alta idea del suo spirito e delle sue virtù. — **Aiguillon Armando**, duca di Viguerot, pronipote della duchessa Maddalena, nato nel 1683, morto nel 1750, è autore di alcuni libri osceni, da lui composti in società coll'abate Grécoult, il P. Vinot e la principessa Conti. — **Aiguillon Armando**, figlio del precedente, fu ministro di Luigi XV, ebbe il governo della Bretagna; entrò nel ministero col cancelliere Maupeon e con l'abate Terray; lasciò continuare la spartizione della

Polonia; fu esiliato dopo l'assunzione al trono di Luigi XVI, nel 1774. Morì nel 1782. — Un figlio di lui, detto pure **Armando** fu nel 1789 deputato dei nobili dell'Agenois; morì nel 1800, ad Amburgo.

AIGUN. Città della China, nella Mandsciuria, detta in cinese Hei-lun-Tsian (ossia *città del nero dragone*), e in mandsciurio, *Sachalin-Ula-Choton* (ossia *nera città di fiume*): sorge sulla riva destra dell'Amur, è sede di un governatore e dell'ammiragliato della flottiglia dell'Amur, con circa 15,000 abitanti, che si occupano di navigazione, di agricoltura e fanno gran commercio di tabacco, senape, oli, ecc. Ad Aigun, il 28 maggio 1858, fu stipulato il trattato col quale la China cedette alla Russia il territorio dell'Amur.

AIJUKAL. Idolo principale dei Mongoli, raffigurato con tre teste e dieci braccia, il quale pare abbia affinità col Visnù indiano.

AIKIN Giovanni. Celebre medico e letterato inglese, nato, nel 1747, a Kibworthur-Harcourt, nella contea di Leicester, esercitò la medicina, professò la fisica e la chimica e fu assai versato nello studio delle lettere e della storia naturale, cooperando alla compilazione dei più rinomati giornali letterari e scientifici del suo paese. Diresse, dal 1796 al 1815, il *Monthly Magazine;* morì nel 1822. Pubblicò inoltre un *Dizionario biografico generale.*

AIKMAN. Pittore scozzese del secolo XVIII, stimato dai suoi compatriotti per la grazia e l'eleganza dei suoi lavori, e più ancora perchè pel primo fece conoscere e incoraggiò il merito nascente del celebre poeta inglese Thomson, il quale scrisse un interessante poema sulla sua morte.

AIKOTA. Città all'estremità meridionale dell'isoletta Väipon o Väipin, principato di Cochin (Kotchin, India, meridionale): luogo nel quale, secondo le tradizioni, sbarcò S. Tomaso, recandosi in India, a predicare il

Fig. 336. — Imbocatura del canale d'Aigues-Mortes.

Vangelo. Vi si stabilirono gli Olandesi nel secolo XVIII.

AIKTITI. V. Aictiti.

AILANTO. Genere di piante della famiglia delle terebintacee e della poligamia monecia di Linneo. Ha fiori poligami; calice con cinque denti molto aperti; stami nei fiori maschi in numero quasi doppio, cioè di dieci, e abortiti nei fiori femminei; frutto formato da cinque capsule o camere ad una loggia sola, monosperma. Se ne conoscono due specie; *l'ailantus glandulosa, l'ailantus excelsa.* Il primo è un albero elevatissimo, originario delle provincie settentrionale della Cina, introdotto in Europa nel 1751. Presso gli abitanti delle Molucche il suo nome significa *albero del cielo;* ciò malgrado, ha un odore nauseante e spiacevole; allorchè fiorisce, gli animali e gli insetti rifuggono dalle sue foglie. Gli si attribuiscono proprietà perniciose; al Giappone se ne adopera il legno per lavori d'intaglio. Nella sua parte corticale fu poi scoperta una sostanza aromatica, che tramanda odore di vaniglia; nella radice si è trovata una resina, essa pure odorosa, la quale, posta sopra un ferro caldo, dà gradevoli profumi; e le foglie in decozione hanno dato un principio colorante atto a comunicare un bel giallo alla lana. Le stesse foglie dell'ailanto servono, finalmente, all'allevamento, all'aria libera, del *bombix cinthia,* baco da seta.

AILING-LALAB (*Oja, Menzikow*). Isola d'Australia, lunga 40 chilom., con circa 200 ab.

AILINO Giovanni. Friulano, nativo di Maniago, nel secolo XIV, autore di una storia della guerra del Friuli, al tempo di Filippo d'Alanson, patriarca d'Aquileja.

AILLY Pietro (*Petrus de Alliaco*). Soprannominato l'*aquila della Francia,* il *martello degli eretici,* nato nel 1350 a Compiegne, morto nel 1425: fu celebre teologo e salì alle prime cariche della Chiesa, essendo stato, con Gerson, capo del partito riformista, confessore di Carlo VI, vescovo di Cambrai, cardi-

nale, legato pontificio in Alemagna e ad Avignone. Pubblicò molti trattati filosofici e teologici dimostrandosi ardente fautore del nominalismo. Fra le sue opere si distingue il *Trattato della Riforma della Chiesa.*

AILSA-GRAIG. Isolotto del golfo (Firth) della Clyde (Scozia), notevole per la sua forma conica, per la sua natura basaltica e per la sua elevazione (355 m.) sopra una base stretta che lo fa sembrare una colonna. — Dello stesso nome è un borgo della provin-

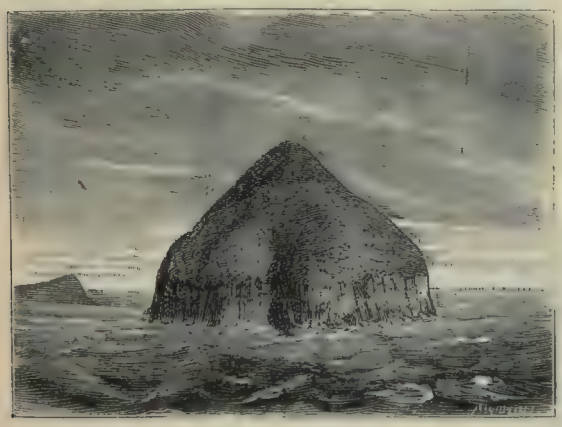


Fig. 337. — Ailsa-Graig.

cia d'Ontario (Dominio del Canadà), dove si tiene mensilmente un gran mercato di Bestiame.

AIMAK. Popolo mongolico nella provincia afgana di Ghorat.

AIMARA o **AIMARAETZ.** Provincia del Perù, nel dipartimento del Cezco, ai piedi delle Cordigliere, con 18,000 abitanti. Territorio irto di montagne, con cime coperte di neve; bagnato da tre torrenti che, riunendosi, formano il Pachacaca, tributario dell'Abancay, e che sono quasi inaccessibili per l'altezza delle loro ripe.

AIME (*Axino*). Borgo della Francia, in Savoja, circondario di Moutiers, sull'Isère, con avanzi di antichità romane, tra cui un monumento eretto ad onore di Trajano. Ab. 1100.

AIMILIO o **EMILIO.** Secondo figliuolo di Ascanio, dal quale credesi siano discesi gli Emili, famiglia illustre dell'antica Roma, che ha dato alla repubblica un sommo pontefice, due capi del senato, cinque dittatori, quattro generali di cavalleria, quattro consoli, quindici censori e dodici tribuni militari, investiti dell'autorità consolare.

AIMO. Luogo nel quale, secondo le leggende dei Lapponi, si intrattengono le anime dei defunti.

AIMO Nicola Francesco o **Haim.** Nato a Roma nel 1679, da genitori tedeschi, è noto come compositore di musica, scrittore poeta e numismatico. Morì a Londra nel 1729. — **Aimo Battista,** giureconsulto parmigiano del secolo XVI, ammesso nel collegio dei Legisti di Parma: è autore di un'opera latina sulle alluvioni.

AIMOINO o **AIMOIN.** Benedettino del monastero di *Fleury-sur-Loire,* uno dei più illustri discepoli del celebre Abbene, abate di quel monastero, nel X secolo, noto per parecchie opere, tra le quali notevole una *Storia dei Francesi.*

AIMON Panfilo Leopoldo Francesco. Compositore di musica francese, nato a *L'Isle,* nel dipartimento di Vaucluse, nel 1779: a 17 anni era già maestro a Marsiglia; lasciò numerosi quartetti e quintetti, i quali dimostrano la profondità de' suoi studi.

AIMONE (*i quattro figli di*). Alardo o Adelardo, Guiscardo, Ricciardo, e Rinaldo, figli del duca di Dordogna, Aimone o Aimonte, figurano tra i più famosi eroi nella poesia cavalleresca del medio evo, e le loro gesta diedero occasione, nei secoli XV e XVI, a gran numero di opere nell'epopea romanzesca italiana. Ne parla il Ferrario nella sua *Storia ed analisi degli antichi romanzi di cavalleria.* Rinaldo di Montalbano, il più valoroso dei quattro fratelli, fu celebrato dall'Ariosto, nell'*Orlando.*

AIMORES. V. Botocudi.

AIN. Fiume e dipartimento in Francia; il fiume **Ain**, anticamente *Danus, Idanus, Indus, Indis,* più tardi *Inds, Ens, Ains,* nasce nelle montagne del Giura, presso il villaggio di Favière; scende a salti, a cascate; riceve la *Séne* o *Senette,* l'*Anguillon,* e, a *Port de la Saisse,* a 60 chilometri, dalle sorgenti, comincia ad essere navigabile; poi arriva ai limiti del dipartimento cui dà il nome, riceve la *Bienne,* la *Valouze* ed altri affluenti, e sbocca nel Rodano, dopo un corso di 190 chilometri, dirimpetto ad Antron, sopra Lione. — Il **dipartimento dell'Ain,** sul confine orientale della Francia, fra l'Italia e la Svizzera all'est, il dipartimento del Giura al nord, di Saône e Loire e del Rodano all'ovest, dell'Isère al sud, è formato dall'antica Bressa, ora circondario di Bourg, dal principato di Dombes e dal paese di Gex. Si divide in cinque circondari: Bourg, Belley, Gex, Nantua, Trevaux, comprendenti trentasei cantoni, con 452 comuni. Ha una superficie di 5799 chilom. quadrati, con circa 365,000 abitanti, in gran parte montanari. Capoluogo è Bourg. Si distinguono in questo dipartimento due regioni fisiche, delle quali l'Ain segna la separazione. La regione orientale è una contrada montuosa, e il Giura vi si protende in catene parallele da sud-ovest a nord-est, con luoghi pittoreschi, belle cascate (quelle di *Cerveyrieu* e *Glandieu*) e la notevole grotta di *Hautecourt,* nel cantone di Geyzeriat. La parte occidentale è piana o leggermente ondulata. Il clima è piuttosto freddo. Vi si nota, tanto nelle montagne che al basso, un'alternativa di fertili terre e di cantoni miseri o mediocri, bagnati da parecchi corsi d'acqua, tutti tributarj o della destra del Rodano o della sinistra della Saona. Quanto a coltura ed industria, ha notevole sviluppo la coltivazione delle piante tessili; presso Gex trovasi uno stabilimento per l'allevamento delle pecore *merinos;* gran parte dell'industria ha la fabbricazione del formaggio; vi sono poi fabbriche di tele, di stoffe in lana e in seta, di cappelli di paglia; cave di ferro e di pietre litografiche, ecc.

AIN. Voce araba che significa *sorgente* e si trova nella composizione di molti nomi di geografia, specialmente in quella dei paesi dell'Africa settentrionale. Così: **Aïn Abèssa,** borgata di recente fondazione nella provincia di Costantina (Algeria), a 25 chilom. N. da Selif, popolata da Alsaziani di Lorena. — **Aïn-Abid,** colonia recentemente fondata nella stessa provincia di Costantina dalla *Società generale Algerina,* sulla via di Costantina a Guelma. — **Aïnad,** città dell'interno dell'Hadramaut, nell'Arabia meridionale. — **Aïn-Bou-saïf,** posto militare nella provincia

di Algeri, a 38 chilom. E. da Boghar e 1100 m. sul livello del mare, fondato nel 1856. — **Aïn-El-Guoça**, luogo nella provincia di Costantina, con rovine romane, tra cui fu trovata un'inscrizione che lo fece riconoscere come il luogo dell'antica *Sigus*. — **Aïn-El-Hadjar**, località della provincia di Orano (Algeria), non lungi dal lago d'Orano, con sorgenti minerali molto frequentate dagli Arabi. — **Aïn-El-Ibel**, carovanserraglio della provincia d'Algeri, sulla via Algeri-Laghouat, a 1055 metri d'altezza. — **Aïn-Fekan**, nuova colonia nella provincia di Orano, a 26 chilom. S. O. da Mascara, fondata nel 1872: si trova nelle sue vicinanze una delle più importanti sorgenti dell'Africa settentrionale. — **Aïn-Khenchela**,

Fig. 338. — Costumi degli Ainu.

borgata nella provincia di Costantina, capoluogo d'un circolo dipendente dalla suddivisione di Batna. — **Aïn-Madhi**, piccola città del Sahara algerino, nella valle superiore dell'Oued-Djedi, circondata da mura e da giardini. — **Aïn-Mokhra**, borgo nella provincia di Costantina, a 34 Chilom. da Bona sulla strada da Jemmapes a Philippeville, con vicine miniere di ferro (*Mokta-el-Haida*), ricchissime. — **Aïn-Mousa** o **Aïoun-Mousa** (*fontane di Mosè*), celebri sorgenti presso il capo del golfo di Suez, scaturenti da specie di pozzi artesiani formati di monticelli conici, da cui l'acqua scende a piccoli rivi, alimentando una ridente vegetazione. Vuolsi siano quelle formatesi nel luogo in cui Mosè, fece, secondo la leggenda, scaturire l'acqua da una rupe. — **Aïn-Regada**, colonia nella provincia di Costantina, di recente fondazione. — **Aïn-Sefisifa**, oasi nella provincia di Orono, presso la frontiera del Marocco. — **Aïn-Sefra**, altra oasi nella stessa provincia. — **Aïn-Seffra**, colonia nella detta provincia, nella valle dell'Oued Sarno. — **Aïn-Tedlès**, città di 3000 abit., sulla destra del Chelif, rimpetto a Dahra, pure nella provincia di Orano, nella quale, infine, si trova anche: **Aïn-Temouchent**, piccola città sulla strada da Orano a Tlemcen, sul luogo dell'antica *Timici* romana.

AINMILLER Massimiliano Emanuele. Pittore, nato il 14 febbraio 1807, a Monaco, quivi morto nel 1870: fu il restauratore della pittura sul vetro in Germania. Lasciò gran numero di lavori, tutti assai stimati. Suoi capolavori sono le pitture che ornano i vetri delle finestre nella cattedrale di Glascow (Scozia) e di quelle della gran sala del Vaticano, raffiguranti i santi Pietro e Paolo.

AINOS V. Ainu.

AINOUNAH. Baia al nord dell'Arabia, sul mar Rosso, all'altezza dell'entrata del golfo d'Akabah: si addentra nella terraferma per circa 20 chil. ed ha una larghezza da 8 a 10 chil. Stazione di pellegrini da Damasco alla Mecca.

AINOVARDAH o **AIN OVARDAH.** Antico paese della Mesopotamia, dove gli indigeni pretendono che Noè si sia imbarcato nell'arca.

AINSA. Borgo di Spagna, nella provincia di Cinca, un tempo capitale di Sobrarba e sede dei re di Aragona.

AINSLIE. Lago della nuova Scozia (Dominion) nell'isola di Capo Bretone: ha per emporio il Salmon River, che si getta nel golfo di S. Lorenzo. Sorgenti di petrolio nei dintorni del lago.

AINSWORTH Enrico. Teologo inglese, vissuto tra il secolo XVI e il XVII (1560-1623), appartenente ad una setta dei non conformisti e considerato come il più sapiente teologo del suo partito. Scrisse: *Annotazioni sopra l'antico Testamento*, opera divenuta rarissima.

AINSWORTH Guglielmo Arrison. Romanziere inglese, nato a Manchester, il 4 febbraio 1805: recatosi a Londra, nel 1826 pubblicò il romanzo Sir *Jonn Chiverton*, al quale fece seguire numerossimi altri, dando prova di vivacissima fantasia. Fra gli ultimi suoi scritti, che maggiormente fecero impressione, notiamo: Il *Cardinal Pole* ossia *The days of Philipp And Maray* (i giorni di Filippo e di Maria); *The good old Times* (i buoni tempi antichi); *Beatrice Tyldes Key* (1887), senza dire di moltissimi altri. Morì il 3 gennajo 1882, in Reigate.

AINTAB o **ENTAB.** Uno dei livah, o distretti, dell'ejalet e del sangiaccato turco di Aleppo, nella Siria, avente per capitale la città omonima (l'antica *Antiocchia ad Taurum*), la quale era capitale di un piccolo reame fondato dai Romani quando la Siria divenne loro provincia. Sorge questa città sopra un affluente di destra dell'Eufrate, a 105 chilom. nord da Aleppo; ha circa 20,000 abitanti, metà cristiani, metà maomettani; ha un castello, fortificato e grandi bazar. Nel 1183 fu conquistata da Saladino d'Egitto; nel 1400 da Tamerlano. Gli abitanti di Aintab fanno commercio di miele, tabacco, pelli, panni, stoffe di lana e di cotone. La loro industria produce tessuti di lana e di cotone, stoffe tinte e marocchini, ecc.

AINU, AINI o **AINOS.** Nome che significa *uomo;* popoli dell'Asia orientale che abitano le isole Kuruli ed altre, e sono tributari ai Giapponesi. Costituiscono una razza d'uomini brutti, bruni, villosi, irsuti, ma sono robusti e di carattere mite. Vivono scambiando i prodotti della loro caccia e della pesca coi Russi e coi Giapponesi. Gli *Ainu* si crede siano stati gli abitanti originari dal Giappone; un tempo molto numerosi, ora sono appena in numero di 15,000, nell'isola di Jesso. Come i Mormoni, hanno la poligamia; usano, per armi, arco e freccie; d'estate vivono in capanne di paglia d'inverno in capanne di terra. Adorano ancora il sole, la luna e l'orso. La loro lingua è povera e molto figurata; non conoscono letteratura di sorta in iscritto; solo conservano alcune tradizioni, che vengono specialmente raccontate da una specie di loro poeti, che

sono ad un tempo sacerdoti. Risolvono le loro controversie giudiziarie battendosi in duello con un grosso bastone.

AIOU. Gruppo di sedici piccole isole che fanno parte delle Molucche.

AIR, AHIR o **ASBEN.** Oasi e sultanato nell'Africa centrale: contrana montuosa e fertile a settentrione; arida e quasi deserta al mezzodì. V' è popolazione mista di Berberi e di Negri: circa 60,000, con una superficie di circa 55,000 chil. quad. *Tintellust* è la città più importante dell'oasi; però ne è capitale *Agades,* che trovasi a circa 200 chil. a sud-ovest da Tintellust.

AIRAPADAM, AIRAVADA o **AIRACUT.** Elefante bianco, uno degli otto che, secondo la credenza degli Indiani, sono emersi dal mare e sostengono il firmamento. Lo cavalca il Dio Indra.

AIRD Tomaso. Poeta e letterato scozzese, nato nel 1802 a Bowden, morto nel 1876 a Edimburgo.

Fig 339. — Tipo Ainu (uomo).

Fig. 340. — Tipo Ainu (donna).

Pubblicò il *Weekly-journal,* il *Dumfries Herold,* nonchè racconti e novelle popolari ed opere politiche.

AIRDRIE. Città della Scozia, nella contea di Lanark, a 16 chil. da Glascovia, con 16,000 abitanti. È centro di grande industria del ferro e delle miniere di carbone.

AIRE. Nome di fiumi e di località geografiche: **Aire,** fiume della parte orientale del bacino della Senna, in Francia: nasce nel sud del dipartimento della Mosa, passa in quello delle Ardenne e confluisce, per la destra, coll'Aisne. Corso, 125 chilom.. — **Aire,** altro piccolo corso d'acqua in Francia, affluente dall'Arve, nel dipartimento dall' Alta Savoia. — **Aire** (*l*), fiume d'Inghilterra, nella contea di York: si unisce all'Ouse. — **Aire sur l'Adour,** città di Francia, nel dipartimento delle Lande, sulla ferrovia Bordeaux-Tarbes, con 5000 ab. È l'antica *vicus Julii,* capitale degli Aturi, popolo aquitano. Ora sede vescovile e capoluogo di cantone. — **Aire sur Lys,** città forte in Francia, nel dipartimento del *Pas de Calais,* città anticamente appartenente alla Fiandra. Nel 1710 fu presa d'assalto dai Prussiani, sotto Leopoldo di Dessau; nella pace di Utrecht (1713) fu ceduta ai francesi. Ha commercio di vino ed acquavite; fabbriche di birra, di lanerie, di *faiènces,* ecc.

AIROLA. Città della provincia e del circondario di Benevento, con 5300 ab. Non lungi, la famosa gola detta delle *Forche Caudine.*

AIROLO (in ted. *Eriels*). Borgo della Svizzera italiana, alle falde del S. Gottardo, a 58 chilometri da Bellinzona, da cui il territorio comincia in vicinanza della gola di Stalvedro e si stende a borea del S. Gottardo, mandando un braccio a maestro verso il Vallese, un altro verso i Grigioni. È la contrada più settentrionale, più elevata, più fredda di tutto il Canton Ticino. Il territorio è povero di cereali, ubertoso nei pascoli, ricco di legnami e di minerali. Il borgo sorge a 1172 metri sul livello del mare: ha una casa antica, detta del Castello, e gli avanzi di una torre, che dicesi fabbricata da Desiderio, re dei Longobardi, nel 774. La strada che valica il S. Gottardo passa per Airolo; questo borgo fu quindi luogo di passaggio e frequentato. Bruciò quasi interamente il 17 settembre 1867. Nuova importanza ha recentemente acquistato per l'apertura della galleria ferroviaria praticata nello stesso S. Gottardo e aperta all'esercizio pubblico nel 1882. Sparsi di grandi bellezze naturali sono i suoi dintorni. Ab. 2000.

AIRONE. Genere di uccelli ascritto all'ordine dei trampolieri e alla famiglia dei cultrirostri, del quale si hanno più specie. L'airone è alto un metro, ha le parti superiori di color cenerino e le inferiori bianche, con macchie longitudinali nere sul davanti del collo; porta sul capo un ciuffo di penne nere, che pendono all'indietro; ha collo lungo, becco giallo, più lungo della testa, diritto ed acuto; arti addominali sviluppati, bruno-rossicci; tarsi gracili, rilevati e terminanti in dita allungate ed armate di unghie acute. L'airone *comune* (*ardea major*) è diffuso in Italia dove abita le sponde dei laghi, degli stagni, delle paludi; migra nell'Africa al principio d'agosto; torna nella buona stagione; si ciba di pesci e di altri animaletti acquatici, che aspetta pazientemente, stando immerso fino a mezza gamba nell'acqua. Fa il proprio nido di ramoscelli intrecciati sulla cima degli alberi. Un'altro airone, il *bianco* (*ardea alba*), più piccolo del primo, è uccello di passaggio in Italia e qualche volta sverna anche in Sicilia e in Sardegna. Le sue penne servono di ornamento per le acconciature femminili e sono molto pregiate. Gli uccelli di questo genere si dividono in parecchi gruppi e si distinguono

gli *aironi propriamente detti*, i *terabusi*, i *pavoni di palude*, le *sgarze*, ecc.

AIRONE Giuseppe Vincenzo. Nato a Dulcedo, nella diocesi di Albenga, nel 1767: fu vescovo di Savona e di Nola, quindi arcivescovo di Genova, dove morì nel 1831. Ebbe fama di buon letterato e di erudito; la più reputata delle sue opere è quella che si intitola: *Ricerche storiche intorno alla tolleranza religiosa degli antichi Romani.*

AIRVAULT (*aurea vallis*). Città di Francia, nel dipartimento delle due Sévres, circondario di Parthenay, con 1850 ab. e vivo commercio di lana, vini, grani, cuoi ed orologi.

AIS (*El*). Località del Sennaar, a 1 chilom. dalla riva destra del fiume Bianco, nel secolo scorso grandeed importante città, ora quasi abbandonata e solo notevole come il luogo che segna, sopra Chartum, il punto in cui finisce il mondo arabo e comincia la terra dei Negri.

AISCHA. Terza moglie di Maometto, la quale secondo la fama, fu poetessa e profetessa. Morì nel 678, a Medina. I settari dell' Alcorano l' hanno in grande venerazione.

Fig. 341. — Imboccatura della galleria del Gottardo ad Airolo (durante i lavori).

AISNE (ita. *Axona*). Nome di due fiumi e di un dipartimento in Francia. — Il fiume **Aisne** più importante nasce nell'Argonne occidentale, a Somme-Aisne, bagna parecchie città, tra cui Outry, Vourzier, Bethel, Chateau-Porcien e si getta nell'Oise, a monte di Compiègne, dopo un corso di 280 chilom. È unito con la Marna per mezzo di un canale, lungo 58 chilom. Riceve, a destra: l'Aire, la Vaux; a sinistra, l'Auve, la Retourne, la Suippe, la Vesle, la Crise. È navigabile per 120 chilom. — L'altro **Aisne** è un piccolo corso d'acqua che si riunisce alla Mayenne superiore, all'estremità N. E. del dipartimento della Mayenne. — **Il dipartimento dell'Aisne**, compreso in una superficie di 7353 chilom. quadr., con 553,000 ab., ha per confini: all'est, i dipartimenti delle Ardenne e della Marne; a sud-ovest, quello di Seine-et-Marne; all'ovest, quelli di Oise e della Somme: a nord, quello del Nord; a nord-est, tra i dipartimenti del Nord e delle Ardenne, tocca, per un tratto di un chilometro appena, la frontiera belga. Il territorio presenta a sud alcune colline boscose ed è piano al nord. Vi scaturiscono l'Ourcq, la Somme, la Sombre, l'Escaut; lo attraversano l'Oise, l'Aisne, la Marne, nonchè i canali di Crozat e di San Quintino. Vi sono grandi foreste, fra cui quelle di Villers-Cotteret e numero sistagni, più di 90, che occupano una larga superficie. Nella coltivazione del suolo figurano cereali d'ogni specie, legumi, luppoli, il lino, la canapa, ecc. Vi si fanno grandi piantagioni di meli e in alcuni luoghi si coltiva la vite. Nelle valli si allevano numerose greggie di merinos. Gli stagni forniscono due specie di torba, delle quali una viene considerata come ingrasso sotto il nome di *cenere nera*, l'altra come combustibile. Inoltre, nel territorio di questo dipartimento, si trovano parecchie cave di marmo, di pietre da fabbrica, di ardesia, di arenaria, di argilla, ecc. Attivissimo il commercio; l'industria fiorente, alimentata da fabbriche di vetri, tele, tessuti, *cashmir*, merletti, prodotti chimici, allume, copparosa, zucchero di barbabietola, ecc. La manifattura dei vetri vanta, nello stabilimento di Saint-Gobin, uno dei più importanti del genere, che esistano in Francia. Il dipartimento è diviso in 5 circondari, con 37 cantoni e 837 comuni. Capoluogo Laon. Capoluoghi di circondario: Chateau-Thierry, Soisson, Laon, Vervins, Saint Quentin. L'Aisne fa parte della 2.ª divisione militare ed è soggetto alla Corte di Amiens.

AISSAOUAS. Settari che traggono il nome da Aissa, marabutto del secolo XVI, e sono sparsi specialmente al nord dell'Africa, in Algeria e nel Marocco: si dànno a pratiche religiose inspirate dal fanatismo musulmano, e consistenti in esercizi grotteschi e crudeli, perchè spesso si feriscono e si martirizzano in strane guise non solo in privato, ma anche in pubblico. Celebri sono gli *Aissaouas* o *Sidna-Aisser*, incantatori di serpenti, i quali formano attualmente la setta più popolare al Marocco, descritta con una vivace pittura dal De-Amicis, nel suo libro che s'intitola appunto *Marocco.*

AISTOLFO o ASTOLFO. Re dei Longobardi (749-756), quel medesimo di cui le reiterate infrazioni ai trattati obbligarono due volte Pipino a calare in

Italia, dietro istanza di papa Stefano II. Conquistò, nel 751, l'esercito e minacciò Roma coll'intenzione di farne la capitale del suo regno. Nel 756, Pipino costrinse Aistolfo a riconoscere la supremazia francese; poco dopo quest'ultimo morì d'improvviso.

AIS' VARIKA. Nome delle sette buddiste che ammettono un essere divino e primitivo, *Is' vara*, come creatore e signore del mondo; mentre le sette *Svabhavika* fanno derivare l'origine di tutte le cose della natura (*Svabhava*). Degli stessi Ais'Varika alcuni ammettono un ADI-BUDDA (V.), quale essenza immateriale, suprema, infinita; altri gli associano un principio materiale, però anche questo eterno. Altra delle loro credenze, e questa comune a molte sette buddiste, è quella dell'esistenza di due mondi, uno di *azione*, l'altro di *riposo*.

AIT-AISSI. Confederazione berbera nella grande Cabilia, in Algeria, divisa in sette tribù, del complessivo numero di circa 18,000 persone. La voce berbera *Ait*, che sigdifica *foglio*, forma la prima parte del nome di moltissime altre tribù algerine.

AIT-EL-HASSEN. Il villaggio più grande della Cabilia. Fu occupato dai Francesi, il 25 giugno 1857, per la spedizione del generale Randon.

AITON Guglielmo. Botanico scozzese, direttore del giardino botanico di Kew, che, sotto la sua direzione, divenne uno dei più ricchi del mondo. Nacque nel 1731, presso Hamilton; morì nel 1793 a Kew; pubblicò il catalogo di tutte le piante coltivate in quel giardino, e ne descrisse 5600, dàndo alla sua opera il titolo di *Ortus Kewensis*.

AITONIA. Arboscello del Capo di Buona Speranza, della famiglia delle meliacee, avente caule e rami diritti e glabri, foglie lanceolate sempre verdi, interissime, in mazzetti alterni, fiori rossi, solitari, pendenti e bacche gialle. Così chiamato da Thunberg, in onore di Aiton.

AITRACH. Fiume del Würtemberg, affluente dell'Iller.

AITUTAKI. Isola d'Australia, nel gruppo delle Cook o Hervey, di una circonferenza di 26 chilometri, con 1400 abitanti, cristiani.

AIUTANTE. V. AJUTANTE.

AIUTO-FORCIPE. Strumento ostetrico inventato da Joulin e destinato a coadiuvare le trazioni manuali, esercitate dall'operatore sul FORCIPE (V.).

AIWALY o AÏWALIK (gr. *Chiaonia*). Città turca sul mar Egeo, nel vilajet di Khodawendkjar, sangiaccato di Karassi, nell'Asia Minore, a 40 chilometri sud-ovest di Adramytti. Era nel secolo scorso un villaggio di poco momento, ma, per cura di Giovanni Okonomos, sacerdote, si elevò al grado di città, con 36,000 ab., per lo più greci, amministrantisi con proprie leggi, sotto un Kadì turco. La città di Aïwaly fu distrutta durante la rivoluzione del 1821; conta tuttavia ancora 30,000 abitanti, che si dedicano all'agricoltura, alle costruzioni navali e al commercio, nel quale spacciano specialmente olio. La città ha un ginnasio, tre scuole elementari, un ospedale.

Fig. 342. — Aironi.

AIX. Nome geografico sotto il quale sono da notare: **Aix**, città di Provenza, **Aix**, isola, **Aix-les-Bains** **Aix-la-Chapelle**, ecc. — **Aix** (*Acquæ Sestiæ*), antica capitale della Provenza, oggi capoluogo del dipartimento delle Bocche del Rodano, sul fiume Arc, a 29 chilometri nord da Marsiglia. L'antico suo nome di *Acquæ Sestiæ* le venne dal proconsole C. Sestio Calvino, il quale la fondò nel 123 a. C., dopo aver soggiogato i Sali, ed essa fu il primo stabilimento romano di là dalle Alpi; fu poi metropoli della Narbonese seconda, dopo la divisione della Gallia in 17 provincie. Vicino a questa città, Mario riportò, nel 102 a. C., una grande vittoria sui Teutoni. Florida sotto l'impero, invasa dai barbari, rovinata dagli Arabi al tempo di Carlo Martello, fu ristaurata dai conti di Provenza, che ne fecero la loro capitale. Alfonso I, re di Provenza e re di Aragona, vi fondò verso il secolo XII, un'Accademia, che fu come base dell'Università che sorse più tardi e si mantenne sempre in gran lustro; Luigi XII vi creò un parlamento; le guerre di Carlo di Borbone e di Carlo V riuscirono di grave danno ad Aix, specialmente all'Università; nel 1568 vi si aggiunsero due cattedre di medicina e due di diritto. Ma la rivoluzione del 1789 procurò alla città maggior rovina; con lo scioglimento del suo parlamento, perdette essa a poco a poco la sua importanza, tanto che oggidì, sebbene

abbia ancora una popolazione di circa 28,000 abitanti, sia capoluogo di circondario e per parecchie cose notevole, ha quasi tutto perduto dell'antico splendore, e la stessa sua università, chiamata ora Accademia, è tra le meno riputate della Francia, mentre prima vi si era sviluppata la lingua d'Oc e la letteratura provenzale. La moderna città giace in una fertile pianura, e presenta, nel suo interno, un bell'aspetto di semplicità e di grandezza, essendo ben fabbricata ed avendo belle strade, belle piazze, parecchi monumenti, pubblici passeggi con fontane, giardini, ecc. Fra gli edifizi notevoli: il palazzo di città, di giustizia, le chiese di S. Salvatore e S. Giovanni; vi sono inoltre un museo di quadri e di antichità, società delle scuole d'arti e mestieri; collegio, gabinetto di storia naturale, con una ricchissima biblioteca fornita di 100,000 volumi e 1,200 manoscritti. L'industria vi è attiva; commercio di mandorle, di vino, d'olive, d'acquavite, di seta e sopratutto d'olio, riputato il migliore della Francia. Nei dintorni vi sono le acque termali, presso cui fu fondata la città, e nelle quali si trovano alcuni avanzi di bagni romani. *Aix* è patria di parecchi uomini illustri, tra i quali: Gassendi, Peiresc, Tournefort, Adanson, Vauloo, Vauvernaugues, Simeon, il pittore Veyrier, lo scultore Chastel, Eutrecasteaux, Mignet, ecc. — **Aix** (*isola di*), trovasi nell'Oceano tra la costa occidentale di Francia e l'isola di Oleron, a 7 chilometri dall'imboccatura della Charente con un villaggio pure di nome *Aix*. È piazza forte e contribuisce alla difesa di una rada; ha un faro nella punta meridionale e peschiere. Nel 1815, vi si recò Napoleone I. — **Aix-les-Bains** (*Aquæ Allobrogum, Acquæ Gratianæ*), città della Francia (Savoja), capoluogo di cantone nel circondario, presso il lago Bourget, a 14 chil. N. da Chambery, con 4250 ab. È celebre per le sue acque termali solfuree, già chiamate con nomi sopracitati, non che con quello di *Acquæ Domitiæ*. V'è a queste acque, uno *stabilimento* fatto costruire nel 1780 da Vittorio Amedeo III; la città ha monumenti antichi, avanzi di un tempio di Diana, e di un arco trionfale. *Aix-les-Bains* è patria di Claudio de Leyssel, arcivescovo di Torino, Mouxy de Loche, naturalista ed archeologo, e d'altri uomini illustri. — **Aix-la-Chapelle**, V. AQUISGRANA. — **Aix-en-Othe**, piccola città nel dipartimento dell'Aube (Francia) sulla Nosle, con circa 2800 ab.

Fig. 343. — Aix. Antico palazzo dei conti di Provenza.

Fig. 344. — Aix. Cascate e rovine romane dei dintorni di Aix.

Fig. 345. — Aix-les Bains. — Stabilimento termale.

AIXE-SUR-VIENNE. Piccola città di Francia, nel dipartimento dell'Alta Vienne, in una bella vallata detta *Petite Suisse*, al confluente della Vienne e dell'Aixette, con 3300 ab. e parecchie industrie.

AIZENAY. Borgo di Francia, nel dipartimento della Vandea, luogo di considerevole mercato, con circa 4000 abitanti. Quivi il generale Travot sconfisse i Vandeani durante i così detti *Cento giorni*.

AIZOACEE (*erbe del ghiaccio*). Famiglia di piante comprendente molte specie indigene delle zone temperate e calde, specialmente del Sud-America. Molte di esse servono come piante d'ornamento.

AIZOIDEE. Genere di piante così dette dalle specie *Aizoon*, somigliante al sempreverde. Dall'*Aizoon hispanicum*, altra specie, si rieava, nella Spagna, la soda. Nell'Africa del nord e nelle Canarie, i semi dell'*Aizoon canariense* servono di cibo.

AJA (*l'*) (lat. *Haga comitis* o *comitum;* in tedesco, *Haag*, in olandese *Hague* (the); inglese, *S' Gravenhage*). Bella e ragguardevole città d'Olanda, a cinque chilometri dal mare, e 16 S. S. O. da Leida,

capoluogo della provincia dell'Olanda meridionale; vi si ammirano l'ampiezza delle strade, lunghe, diritte, con pavimento di mattoni, pulitissime, la magnificenza degli edifici, le vaste piazze, il parco, gli ameni passeggi pubblici, e, fra gli edifici, il palazzo vecchio, di immensa mole, la casa Bentinck, quella

Fig. 346. — Aix-les-Bains. — Via principale.

del principe Maurizio, il nuovo palazzo di Guglielmo III, ecc. L'*Aja*, nel 1250, divenne residenza dei governatori o conti d'Olanda; nel 1697, il trattato di Ryswick venne firmato in un castello dello stesso nome, che sorge a poco più di due chilometri fuori della città. L'*Aja* perdette alquanto della sua importanza dopochè l'Olanda fu da Napoleone ridotta a regno. In questa città, e a Bruxelles, alternativamente, prima del 1830, risiedeva il re e si adunavano gli Stati. Popolazione, 97,000 abitanti. È patria di Ruych, Huyghens, Meursio, Sallengre, Guglielmo III.

AJA. È il luogo sul quale si battono le granaglie, o le si stendono ad asciugare al sole. Questo spazio si prepara in diversi modi e in diverse località. In Italia, generalmente, le aje sono fatte di un terriccio reso uniforme, piano, compresso; ma moltissimi poderi sono provvisti di aje preparate con buoni materiali, lastricate di lava, o di pietra calcarea, o di selce, o di altre pietre resistenti. In parecchi luoghi della Toscana si hanno aje di forma circolare, rilevate nel centro e fatte di una specie di smalto. Generalmente, pure, per render breve e facile il trasporto dei prodotti, l'aja è unita alla casa colonica; in qualche luogo delle provincie più calde della nostra penisola, i grani si battono sul campo stesso in cui si sono raccolti. Per similitudine, si disse *aja* la superficie degli spartimenti dei giardini, ossia gli spazi di terra tenuti puliti e spianati, come i viali, gli spalti, i terrazzi, ecc.

AJACCIO. Capitale dell'isola di Corsica e del dipartimento di questo nome, sul golfo detto pure di Ajaccio, con porto molto spazioso e di largo ingresso, ma non ben difeso dai venti d'ovest. È celebre questa città, sopratutto per aver dato i natali a Napoleone I, che vi nacque il 15 agosto 1769; la rendono poi importante e ragguardevole l'essere piazza forte, sede del generale comandante il dipartimento, residenza d'un vescovo, e l'avere un Tribunale di prima istanza e di commercio, un'accademia, un collegio, una biblioteca, un giardino botanico, una scuola politecnica, una società agraria. Ad Ajaccio il clima è dolcissimo e quasi non vi si riconosce inverno, ma l'estate è caldissima e la pioggia vi cade raramente. Il circostante territorio si stende per un tratto dal golfo fra due catene di alti monti, fra i quali il Monte Rotondo e il Monte dell'Oro segnano le maggiori altezze (2700 e 2100 m.); il suolo è fertile, e il clima fa sì che il cacto, il mirto e la palma crescano in aperta campagna. Il commercio si fa specialmente con olio e vino; gli abitanti fanno costruzioni navali, pescano corallo presso lo stretto di S. Bonifacio e sulla costa settentrionale d'Africa. La popolazione di Ajaccio è di 14,000 abitanti. Fu fondata dai Genovesi nel 1492. Notevoli il duomo, eretto verso il 1585, e il monumento di Napoleone.

AJACE. Nome sotto il quale abbiamo a riferire di storia biografica, di poesia, di letteratura, come segue. — **Ajace**, figlio di Telamone, re di Salamina, e nipote di Eaco: secondo Omero, prese parte alla spedizione dei Greci contro Troja, ed era, dopo Achille, il più valoroso e il più formidabile degli eroi di quella guerra. Omero lo celebra in parecchi punti dell'*Iliade*, tributandogli i titoli di *forte*, di *magnanime*, di *grande*, di *baluardo dei Greci*. Nella contesa per le armi d'Achille, avendo Agamennone dato il premio ad Ulisse, Ajace salì in tanto furore che, nella notte, uscito dalla tenda, si avventò sul bestiame dell'esercito greco e uccise gran numero d'animali, credendoli suoi nemici; poi, rinsavito e vergognoso, si uccise con la spada che aveva ricevuto in dono da Ettore. Le tradizioni intorno a quest'eroe somministrarono argomento di opere a poeti, scultori e pittori; Sofocle e Foscolo composero tragedie, in argomento; sul cesto di Cipselo era rappresentata la sfida di Ajace con Ettore; Licia ne fece la statua in un gruppo ad Olimpia; oggi ancora una bella testa, in marmo, che esiste nella collezione Egremont

Fig. 347. — Aja. Statua equestre di Guglielmo il Taciturno.

a Peterworth, è generalmente creduta rappresentante la testa di Ajace. — **Ajace**, detto il *minore*, da Omero soprannominato il *veloce*, figlio di Oileo, re dei Locri Opunzi, altro eroe dell'assedio di Troja, compagno ed amico del maggiore Ajace. Secondo Virgilio, dopo presa la città di Priamo, quest'Ajace entrò a viva forza nel tempio di Minerva e ne trasse fuori Cassandra, che stava in atto supplichevole abbracciata alla statua della Dea. Di ciò irritata, Minerva fece naufragare la squadra al ritorno in Grecia; Ajace, salvatosi sopra uno scoglio, di là insultò gli Dei, finchè Nettuno lo fece annegare, spaccando col tridente lo scoglio che lo sosteneva. Gli antichi poeti ed artisti trattarono assai spesso la storia d'Ajace. — **Ajace** è un terzo di questo nome, mentovato da Strabone, siccome figliolo di Teucro e fondatore di un tempio a Giove in Olbo, città della Cilicia. — I poeti hanno usato la parola **ajace** in significato di *giacinto*, dicendo la favola che questo fiore nascesse dal sangue del maggior Aiace, allorchè si uccise di propria mano. — Altrimenti poi, nell'antichità, si è dato il nome di **ajace** ad una danza furiosa dei Greci, perchè imitante il furore dell'eroe in discorso, nonchè a qualche cavallo celebre nel corso. — **Ajace stramentizio**, finalmente, è il titolo di una favola scenica di Varrone, e significa *soldato giacente sulla paglia;* con questo stesso titolo si denominava presso i Romani un fantoccio di paglia che serviva ad aizzare i tori.

AJALON. V. Aialon.

AJAN (*Azania*) (*costa d'*). Contrada dell'Africa orientale, che si stende lungo l'oceano Indiano, dal fiume Quillimaney al capo Guardafui, nel paese dei Somali. È territorio ancora poco noto e piuttosto sterile rispetto ai prodotti dell'agricoltura. Vi si ricava in quella vece: mirra, aromi, oro, ambra, avorio. Porti di Ajan sono Bender-Osman, Makadescho, Barrowa, ecc. — **Ajan**, piccolo porto russo sulle coste della Siberia, a 380 chilom. S. O. da Ochotzk. Fu fondato nel 1850, ha pochissimi abitanti, ma è sede di arcivescovo, dal quale dipende il Kamsciatkà. Inoltre, è il deposito principale della società russa per il commercio delle pelliccie.

AJASCH. Borgo turco, nel vilajet e nel sangiaccato di Angora, nell'Asia Minore, a N. N. O. da quella città, notevole per le sue sorgenti d'acqua calda e per le sue cave di rame e d'argento.

AJA-SOFIA o **HAGIA SOPHIA.** Celebre tempio (Santa Sofia) di Costantinopoli, edificato nel 325 da Costantino il Grande. Essendo ruinato, fu nel 558 riedificato da Giustiniano; poi per 13 secoli si trovò esposto a tutte le bufere che si addensarono sulla città di Costantinopoli, ma si riebbe sempre, mantenendosi monumento insigne. La magnificenza orientale vi dominò in tutto il suo splendore: per farsene un'idea basti vedere le otto colonne di porfido tolte al tempio del sole a Baalbek, e le otto colonne di marmo verde, prese dal tempio di Diana in Efeso. Meraviglia del tempio è la gran cupola di 25 metri di diametro. In Santa Sofia furono incoronati gli imperatori bisantini, si tennero celebri concili, si discussero grandi questioni teologiche; fu convertita in moschea, dopo la conquista di Costantinopoli, fatta dai Turchi nel 1453. Venne allora circondata di minareti e sulla cupola si impiantò una mezzaluna di bronzo, del diametro di trenta metri. — **Aja Sofia** è ora in voce di essere la moschea più santa dell'impero degli Osmani.

AJASS. Porto nel vilajet turco di Adana, nell'Asia Minore, nel golfo di Alessandretta, con circa 3000 ab. Si chiamò Agä, ed era celebre per un tempio ad Esculapio; nel medio evo era ancora ragguardevole piazza di commercio.

AJAT. Nome che i Maomettani dànno ai sogni, ai miracoli e ai versetti dell'Alcorano.

AJAWA o **ADSCIAWA.** Tribù dei Cafri, sullo Schire, nell'Africa orientale, nota per le lotte contro essa sostenute da' missionari inglesi, nel 1863.

AJAX pseudonarcissus. V. Trombone.

AJAZZA NICCOLO'. Giureconsulto piemontese, del

Fig. 348. — Aja. — Il palazzo di città.

secolo XVI, il quale sapeva a memoria tutto il codice. Pubblicò vari *consigli*, uno dei quali intorno ai feudi. Della stessa famiglia fiorirono altri scrittori, fra i quali **Ajazza Giovanni Stefano**, vescovo di Asti, **Lodovico**, **Tommaso**, **Vespasiano**, ecc.

AJELLI. Comune degli Abruzzi, nella provincia d'Aquila, circondario di Avezzano, con 1900 ab.

AJELLO. Nome di parecchi comuni d'Italia, nel Napoletano, dei quali il più importante è **Ajello** nel circondario di Paola, presso il mar Tirreno, a 23 chilometri da Cosenza, con circa 3000 abitanti. È una piccola città cinta di mura e munita di un castello; giace in mezzo a un territorio coperto da

boschi, nei quali vivono numerose mandre di porci, oggetto principale del commercio del paese. In uno di tali boschi, chiamato Careto, dicesi si accampasse Carlo V al suo ritorno dalla Sicilia. Ajello fu saccheggiata nel 981 dai Saraceni, provenienti dalla Sicilia; riedificata e fortificata, venne stretta d'assedio da Ruggero I Normanno; nel 1638, fu assai danneggiata da un terremoto. — V'è pure un borgo **Ajello** nella provincia di Gorizia.

AJELLO Giovanni Battista. Scrittore, napoletano, vivace ed elegante, nato nel 1814, morto a Napoli nel 1860. Scrisse: *Della muliebrità della volgare letteratura dei tempi di mezzo* e parecchi *Discorsi di storia e letteratura.* Nella precitata opera espone come il fatto del culto della donna, che si riscontra nel medio evo, non sia da ascriversi nè al cristianesimo, nè ai Mori, ma ai popoli germanici.

AJENAR o AYENAR. Nella mitologia scandinava è figlio di Wisnù, che questo dio partorì, allorquando fu trasformato in donna.

AJERBANGIS. Città con buona rada sulla costa occidentale di Sumatra, già capoluogo di una colonia olandese.

AJETA. Piccola città d'Italia, nella provincia di Cosenza e nel circondario di Paola, in territorio fertilissimo, specialmente acconcio alla coltivazione del tabacco, della bambagia, degli olivi, e atto anche alla piantagione delle canne da zucchero che vi furono provate ed attecchirono. Sono da vedere ne' suoi dintorni la villetta *Foresta,* l'isola di Dino e la grotta del cardinale Spinelli, detta l'*Assunta*, perchè vi si venerà la Vergine. Nell'isola di Dino si ammirano i ruderi di un tempio di Venere, che si dice essere stato visitato da Ulisse. La grotta del cardinale

Fig. 349 — Veduta di Aja sul Djver.

Spinelli è una delle più curiose opere della natura. Ha essa un circuito di 280 metri; vi si accede per molti gradini e passando attraverso una caverna anteriore; la grotta descrive un triangolo irregolare e riceve luce da parecchie fessure naturali, aperte alle estremità. Nel mezzo ha un pozzo in cui cade dall'alto una stilla perenne di acqua limpidissima. Ajeta ha una popolazione di 3500 ab.; nel territorio si produce un olio rinomato.

AJMIR. V. ADSCHMIR.

AJO LOCUZIO (*Ajus Locutius*). Dio della parola presso i Romani. Questa divinità, alla quale Camillo, dopo vinti i Galli, fece erigere un tempio, dicesi fosse creata perchè, secondo la tradizione, una voce sovrumana si fece sentire di notte tempo, predicendo che Roma sarebbe stata assalita dai Galli. All'invisibile ammonitore fu eretto un altare, coll'iscrizione *Ajus Locutius.*

A JOVE PRINCIPIUM. « Da Giove principio », formola usata anticamente nelle trattazioni ed anche oggidì nel senso che si incomincia dal bel principio, dalle prime origini.

AJUDHIA. Città dell'India britannica, nella divisione di Faizabad, con circa 9900 abitanti.

AJUH. Il dottor Vogel scoperse nel fiume Benué un animale nero, in forma di pala, con la testa aguzza, senza sfiatatoi, piccola bocca, la pelle color grigio cupo, il dorso coperto di peli rossicci e l'addome bianchiccio. Quest'animale è l'*ajuh,* cetaceo. Vive nei maresi inondati dal fiume predetto; ha carne grassa come quella del majale, ossa dure come avorio, di cui si fanno anelli, e pelle tenace, di cui si fanno fruste. L'ajuh giunge alle volte a misurare più di tre metri di lunghezza.

AJUOLA o AJETTA. Zolla di terra elevata e circoscritta da ripari di vimini, di mattoni od altro: serve a coltivarvi fiori od ortaggi; i vari riparti, nei quali vediamo divisi i nostri giardini, sono altrettante ajuole grandi e piccole; la loro forma varia secondo l'opportunità del terreno, o il capriccio del giardiniere. Alla loro cura si riferiscono tutte le regole che concernono l'arte della coltivazione dei giardini.

AJURNOCA. Città del Brasile, nella provincia di Minas Geraes, con 17,000 abitanti, sulle rive del fiume

dello stesso nome, al nord di Rio Janeiro. Vi prospera la coltivazione del tabacco, della canna da zucchero.

AJUSCI. Dio dei Calmucchi, raffigurato con gambe incrociate e sedente sul calice aperto di un fiore. Questo Dio è una specie di Esculapio ed è considerato come il protettore della giovinezza.

AJUTANTE. Titolo di varie cariche, specialmente nella milizia, indicandosi con esso colui che ha per ufficio di ajutare o coadjuvare, nell'esercizio delle sue funzioni, un ufficiale di grado superiore. Così, nei nostri reggimenti, il comando del corpo è assistito da un *ajutante maggiore in* 1°; i comandanti di battaglione da *ajutanti maggiori in* 2°. Tutti i generali hanno al proprio seguito un ajutante o più ajutanti di diverso grado, quando si trovano al comando di un esercito; questi sono particolarmente chiamati *ajutanti di campo*. Così il re, che ha il supremo comando dell'esercito, dispone di molti ajutanti. Nei comandi delle fortezze, l'ufficiale che ha la direzione della piazza è pure assistito da chi ha consimile incarico e che si chiama *ajutante di piazza*. La più parte di questi uffici, presso i comandi di corpo, di brigata, di divisione, sono disimpegnati da sottotenenti, da tenenti e da capitani, e si conoscono da speciali distintivi. Gli ajutanti di corpo delle nostre milizie portano un filetto d'argento sul davanti del piccolo bavero della giubba; quelli dei generali una stelletta nel mezzo del fiore che gli ufficiali tutti portano sul braccio, e che indica il grado; gli ajutanti di campo del re stella e corona d'oro sul bavero. — Col nome di *ajutante* è poi anche dagli scrittori indicato il soldato che moveva e maneggiava il pezzo in ajuto del bombardiere, quello stesso che i moderni chiamano serviente. — Anche il sommo pontefice ha i suoi ajutanti, e questi si distinguono appunto col nome di *ajutanti di camera del papa*, essendo delegati a prestar servizi al capo della chiesa nel segreto delle camere: fanno parte della classe dei *cubilari*, dei quali è prefetto un prelato, maestro di camera. Principale loro ufficio è quello di vigilare e attendere ordini nella camera vicina a quella in cui il papa dà udienza; di servirlo a tavola, quando a questo servizio non sono chiamati lo scalco e il coppiere segreto; di passare le ambasciate di quei personaggi che il papa riceve in via segreta; di supplire i camerieri segreti, quando questi sono dispensati da qualche servizio, e simili. Gli ajutanti di camera, come gli altri cubilari, portano sottana talare, fascia, collare e mantellone pavonazzo, con bottoni neri e cappello ecclesiastico; assistendo in cappella e nelle funzioni, portano sottana paonazza, cappa e cappuccio di saja rossa.

Fig. 750 — Ajaccio. — Grande Hôtel visto dalla piazza Cosone.

AJUTANTE. Uccello singolare, dell'ordine dei trampolieri, voracissimo carnivoro, chiamato anche coi seguenti nomi: *grù gigantesca, ardea argala, ardea gigantea, ciconia argala* (Temminck), *nyctarix argala* (Viellot), e in inglese *gigantic crane*. È nativo delle più calde parti dell'India, ma si addomestica facilmente e resiste a varî climi. Infatti, lo si può vedere in alcuni di quei serragli che sono condotti in giro pel mondo. Ritto, misura un metro e mezzo d'altezza; dalla punta del becco agli artigli si misurano due metri e venticinque centim.; le sue ali, da un sommolo all'altro, hanno quattro metri e mezzo di estensione. Ha capo e collo nudo; piume rigide, di color cenericcio nelle parti superiori; piume lunghe, bianche, nelle parti di sotto, ed una borsa conica e lunga, che gli scende dalla metà del collo. Ha potenti organi digestivi e digerisce benissimo le ossa; divora un'enorme quantità di rettili, ingojandoli anche interi, ed ha gola così elastica che può mandar giù intatto un animale della grossezza d'un lepre. Serve nei paesi dove vive a distruggere molti animali che molestano gli abitanti.

AJUTHIA o AJIUTHIA. Città del regno di Siam, del quale fu la capitale, e sede dei re fino al 1766, epoca in cui fu distrutta dai Birmani. Sorge sul Menam, quasi tutta costruita su palafitte, con molte abitazioni galleggianti e circa 20,000 abitanti, i quali vivono occupandosi della pesca, del commercio coi

prodotti del paese e con un po' d'industria. Sul fiume Menam trovasi il palazzo del re, costruito di bambou. Vi si trovano anche le rovine di un celebre tempio, consistenti in numerose statue buddiste e in lacerti pregevoli per bellezza di stile e ricchezza d'ornamenti.

AJUTO. In termini militari, dicesi di milizie aggiunte

Fig. 351. — Ajaccio. Casa di Napoleone.

ad altri corpi di soldati, per agevolarne le operazioni. Negli eserciti romani, *ajuti* ed *ausiliarj* erano chiamate le soldatesche inviate dalle città d'Italia ad accrescerne il numero; e questa denominazione divenne poscia più generale estendendosi a tutti i corpi di milizia straniera che militavano per la repubblica. Gli ajuti erano ordinati per ale, per torme e per coorti. — Nella chirurgia, si dà il nome di **ajuto** a colui che assiste il chirurgo nelle sue operazioni; e, nella veterinaria, a chi tiene fermo i cavalli ed assiste l'operatore.

AK, AC. Voce di lingue tartare che entra nella composizione di molti nomi geografici e significa *bianco*. Così: *Akdag*, montagna bianca; *Acdeniz*, mar bianco, ecc.

AKABAH (*o Bar-El-Akabah*). La parte più orientale delle due divisioni settentrionali del Mar Rosso, tra la penisola Sinai e l'Arabia, detta anticamente *Sinus Elanites*. Assai difficicile è la sua entrata, e pericolosa la navigazione, a motivo di numerosi scogli e banchi di sabbia ivi emergenti. All'estremità settentrionale, dove il Wadi-el-Arabah (valle degli Arabi, che verso il nord conduce al mar Morto) sbocca nel golfo, giace Akabah o Akabet-el-Masrieh, un forte turco, punto di convegno delle carovane provenienti dalla Siria e dall'Egitto. Nelle vicinanze trovansi le rovine del porto di *Aila* o *Elana*, da cui venne l'antico nome del golfo. — L'antica *Ezeon-Gaber*, città con porto, trovavasi sulla costa occidentale.

AKAKIA Martino. Il suo vero nome è *Sans-Malice*, mutato in greco secondo l'uso del tempo: famoso medico del secolo XVI, professore di medicina nell'università di Parigi, commentatore di Galeno e deputato al Concilio di Trento.

AKALES. Ordine ecclesiastico dei Sikh, in India, investito un tempo di tanta autorità da avere la direzione di tutti gli affari temporali e spirituali. Fu ridotto a nulla dopo la dominazione inglese.

AKAR. Città e fortezza turca, nel sangiaccato del Kurdistan, in Asia, poco lungi dalle rovine di Ninive. Abitanti 14,000.

AKBAR. Imperatore del Mongol, nato nel 1542 ad Amarkote, nelle Indie, morto nel 1603, figlio di Humnay, a cui succedette nel 1556, accrebbe l'impero con le sue conquiste; aiutato dai Portoghesi, vinse il re di Guzerat, s'impadronì dei regni di Deccan e di Candi e fece costruire la città di Agra, per stabilirvi la sede dell'impero. Assediò e prese Chitor; conquistò il regno di Cashmir. Malgrado fosse stato tanto occupato nel guerreggiare, seppe coltivare le arti della pace e provvedere alla prosperità dell'impero, aiutato in ciò dal suo celebre visir Abulfazl, il quale scrisse le *Memorie della vita e del governo di Akbar*. Questi fu tollerante in fatto di religione, e fece cortese accoglienza ai banditori del Vangelo. Nel 1578 furono alla sua corte i padri Acquaviva, Monferrato ed Enriques. L'impero di Akbar era compreso fra l'India, l'Himalaja, il golfo di Bengala. Dalla data della sua ascensione al trono comincia la grande êra orientale, detta anche êra d'Akbar. L'intero nome di questo imperatore era Chah-Demjah-Aboul-Mouzaffer-Djelal-Eddyn-Mohammed.

Fig. 352. — Ajace colla salma di Achille (da uno scarabeo a Pietroburgo).

Fig. 353 — Ajace colla salma di Achille (nella villa Ludovisi a Roma).

AKBARPOUR (*città di Akbar*). Città dell'India inglese, provincia di Allahbad, distretto di Caunpour, presso un piccolo affluente di destra della Jumna, con circa 65,000 abitanti.

AKEA. Arboscello di legno durissimo, a foglie semplici, ruvide, resistenti, e per lo più spinose: colti-

vasi specialmente nei giardini botanici, ed appartiene ad un genere di piante della tetrandria monoginia. È affatto simile al genere *bancksia*. Se ne distinguono molte specie. Le principali sono: l'*akea a foglie di rusco;* l'*akea fatta a clava;* l'*akea fatta a pugnale,* ecc.

AK-CHEH. Città della Turchia asiatica, nell'Anatolia, non lungi da un lago dello stesso nome, a circa

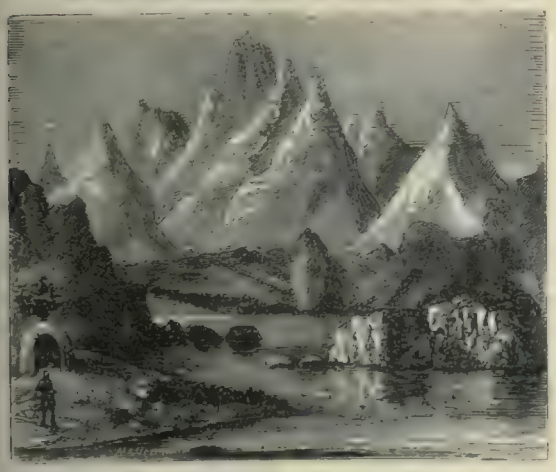


Fig. 354. — Ajurnoca.

100 chilometri verso E. S. E. di Afium-Kara-Hissar.

AKD. V. Acd.

AK-DAGH. Parte della catena del Tauro di Cilicia, che domina al nord i piani del Tarso e dell'Adana, dell'altezza di circa 3000 metri. Il nome, in turco, significa *monte Bianco.*

AKEBIA. Piante ornamentali originarie del Giappone, della famiglia delle lardibazalee.

AKEMPIS Tomaso. Frate agostiniano, nato a Kempen, in Colonia, nel 1580, di un talento calligrafico sorprendente, di molta coltura e pietà. Lasciò un numero considerevole di scritti ascetici, fra i quali *De Imitatione Christi,* tradotto in quasi tutte le lingue, e stupendamente in italiano dal P. Cesari.

AKEN o **ACKEN.** Città di Prussia, nella provincia di Magdeburg, sull'Elba, con 5200 ab., manifatture di panno e fabbriche di zucchero, di barbabietole, di tabacco; costruzioni navali notevoli, commercio e cave di carbon fossile nei dintorni. È una delle più antiche città della Germania del nord.

AKENSIDE Marco. Poeta e medico inglese, nato a New-Castle, sul Tyne, nel 1721: studiò ad Edimburgo, fu laureato a Leida, nel 1744, e pubblicò in quell'occasione la sua tesi *De ortu et incremento fœtus humani*, avanzando una nuova teoria che fu da quel tempo adottata e seguita. A Londra fu membro della Società reale e medico della regina. Di lui si hanno: *I piaceri dell'immaginazione,* poema di stile nobile, brillante, pieno di finezza, ma in qualche punto oscuro, ed altri componimenti minori, tra i quali un inno alle Naiadi e un'epistola satirica a Curione. Pubblicò parecchi saggi ed osservazioni in fatto di medicina ed un discorso sulla dissenteria. Akenside è presso gli Inglesi assai stimato. Morì nel 1770.

AKERBLAD Gio. David. Paleografo ed orientalista svedese, morto a Roma nel 1819, dopo essere stato addetto all' ambasciata svedese a Costantinopoli ed aver visitato Gerusalemme e la Troade. Scrisse e pubblicò, parte a Parigi, parte in Roma, parecchie opere, nelle quali si occupò specialmente di antichità egiziane.

AKERKUF. Collina nella Turchia asiatica, pascialicato di Bagdad, sulla quale si vedono le rovine di un antico edifizio, da alcuni creduto la torre di Babele. Chiamasi questo *Tel Nimrod,* e dai Turchi *Nimrod Tepessi,* vocaboli antichi che significano *torrione di Nembrot.* Trovasi a 14 chilom. O. N. O. da Bagdad ed è un ammasso enorme di ruderi. Buckingam opina siano gli avanzi di una piramide; Niebuhr quelli di un torrione eretto dagli antichi califfi, come casino di compagna; altri credono che, anticamente, l'edificio servisse da faro.

AKERMANN (*famiglia*). V. Ackerman. — **Akerman** (*città*). V. Akjerman.

AKERS Beniamino. Scultore americano, nato a Saccarappa, nel Maine, morto a Filadelfia (1825-1861): dimorò qualche tempo in Italia; eseguì molte egregie opere tra cui: *Beniamino in Egitto; Diana ed Endimione; Milton,* ecc. — Rinomato scultore è pure il fratello di lui, **Carlo.**

AKHALZITKH o **AKHALTZIKHE.** V. Achalzik.

AKHIOLI o **ACHIOLI.** Piccola città marittima della Turchia europea, sul mar Nero, nel luogo dell'antica *Anchialus*, con porto angusto e malsicuro. Le poche antichità che possedeva ne furono asportate dai Russi, nel 1829.

AKHISSAR (*castello bianco*). Città di Turchia, nel vilajet di Scutari, in Albania, a 45 chilom. N. E. da Durazzo, capoluogo dei Mirditi cattolici, patria del famoso Scanderberg. Fu conquistata nel 1478 dai Turchi. — **Akhissar** si chiama pure una città dell'Asia Minore nel vilajet di Aidin, a 80 chilom. N. E. da Smirne, con circa 8000 ab., dediti all'agricol-

Fig. 355. — Akabah. Ingresso della fortezza.

tura, all'allevamento dei bachi da seta, alle piantagioni di cotone, ecc. Nei dintorni di questa città sorgeva l'antica *Thyatira,* celebre per i suoi tessuti di porpora.

AKHMIN o **AKMIM.** V. Achmim.

AKHTIRKA. V. Achtyrka.

AKI. Provincia della parte occidentale dell'isola di Nippon (Giappone), stendentesi sulla destra del mare

interno, rispetto all'isola di Sikoko, montuosa e boscosa al centro, piana sul litorale. È divisa in otto distretti ed ha per capoluogo Souvo.

AKIBA o **AQUIBA BEN Joseph.** Rabbino, conosciuto pure sotto il nome di *Barakiba:* fu per 40 anni presidente della scuola dei dotti a Jamnia; in età avanzata, abbracciò il partito del capo dei ribelli, Barkochba, che pretendeva di essere il Messia, per cui fu posto in carcere e condannato dall'imperatore Adriano ad essere lacerato (135 d. C.). La sua tomba a Tiberiade è luogo di pellegrinaggio per gli Ebrei.

AKIK. Nome che si incontra frequentemente, in Arabia, nella denominazione di montagne, vallate ed altre località, e significa *rosso.*

AKIM. Piccolo territorio nella Costa d'Oro (Guinea), tra Akra e il paese degli Ascianti, da cui dipende.

Fig. 355. — Akka.

AKIMOV Ivan-Akimowitch. Pittore russo, nato nel 1764, morto nel 1814, direttore dell'Accademia a Pietroburgo. Mandato in Italia, fece varie copie sui quadri del Caracci e del Domenichino. Celebre la sua tela *Minerva e Prometeo.* Valente nel disegno, debole nel colorito.

AKJERMAN o **AKKERMAN,** in slavo *Bielgorod* (*città bianca*). Città della Bessarabia, nella Russia europea, a poca distanza dal mar Nero, a 48 chilom. da Odessa, in una baia formata dal Dniester. È città munita di grandi fortificazioni, con porto profondo, grandi saline e attivo commercio. È celebre pel trattato in essa conchiuso fra la Russia e la Turchia nel 1826, pel quale quest'ultima ottenne libera navigazione sul mar Nero e l'istituzione dei divani di Moldavia e di Valacchia. Il territorio che circonda la città di Akjerman è fertile, specialmente in vini; il commercio tratta grani, salse, vini, lana, cuoio. Gli abitanti, in numero di 29,000 circa, sono un misto di Greci, Russi, Moldavi, Tartari, Ebrei, Armeni, Bulgari. Vi si fanno considerevoli pesche. Nei dintorni della città vi sono grandi saline; Akjerman sorse sul luogo di un'antica colonia milese, Tyras; nello stesso luogo, durante le crociate, i Veneziani fondarono Moncastro; più tardi la città divenne genovese; nel 1479 fu turca e, nel 1812, per la pace di Bukarest, passò ai Russi. Nell'interno, la città offre un aspetto strano, senza riscontro; le case sono divise da un labirinto di vie e sono nulla più che capanne costruite con giunchi, o di legni annodati con giunchi e coperti di creta. Di giunchi sono pure quasi tutti i tetti; l'assetto delle abitazioni è secondo il costume orientale. Nei circoli di Akjerman e di Bender è compresa la così detta Steppa Budshakisch, ossia la già Bessarabia.

AKKA o **TIKKITIKKI.** Popolo pigmeo delle contrade centrali dell'Africa. Secondo Schweinfurth, è una razza di Negri; il loro territorio comincia a due giornate al sud della capitale del paese dei Monbuttù, a circa 3° di lat. N.; è parzialmente sottoposto al re dei Monbuttù. La grandezza media degli uomini viene indicata in metri 1,46; però Schweinfurth ne misurò alcuni di metri 1,34; il colore della loro pelle è bruno cioccolata; specialmente rimarchevole è la loro grossa testa, poggiata su collo sottile; hanno labbra molto sporgenti. Gli Akka sono cacciatori; non conoscono altri animali domestici fuorchè il pollame; vivono in piccoli villaggi sparsi e portano arco e freccia. Affatto sconosciuta è la loro lingua. — **Akka,** antico nome di *S. Giovanni d'Acri,* oggi ancora conservato nel linguaggio arabo. — **Akka,** città del Marocco, sul confine del Sahara e sulla strada delle carovane dal Marocco a Timbuktu, nel centro di un distretto bene irrigato e coltivato.

AKKAD. Popolo che abitava nelle regioni dell'Eufrate e del Tigri, prima che v'immigrassero i Semiti. La forma più antica della scrittura cuneiforme, che da questo popolo impararono gli Assiri ed i Babilonesi, i Medi ed i Persiani, chiamavasi akkadica.

AKKERKUF. V. AKERKUF.

AKKERMAN. V. AKJERMAN.

AKLANSK. Piccola città della Siberia orientale, nel governo d'Irkoustk sull'Aklan, tributario della baja di Pendijna, fondata nel 1679, una delle piazze di traffico con le tribù native. Ab. 2000 circa.

AKMA-DAGH. Nome che i Turchi dànno all'antico *Amanus,* altrimenti chiamato ALMA-DAGH (V.).

AKMESHID o **AK-METCHET.** Nome turco della città di SINFEROPOLI (V.). Lo stesso nome di Ak-Metchet, che significa *moschea bianca,* si dà a un piccolo porto sulla costa N. O. di Crimea, a 68 chilom. O. N. O. di Eupatoria.

AKMOLLINSK. Provincia nella Russia asiatica, con una superficie di 545,340 chilom. quadr. (1870) e 381,900 abitanti. Occupa la parte della steppa dei Kirghisi al N. E. delle montagne Mugodsciar-tau, ed ha tutti i caratteri della steppa, con rapidi passaggi dai terreni più fertili ai più aridi e fino a quelli sparsi della sabbia più minuta, con paludi salse. Al sud, la steppa Bednakdala, detta la *steppa della fame,* si protende dalle sorgenti del Sary-Su fino al fiume Tsciu. Gli abitanti di questa steppa, circa 100,000, appartenenti alle orde dei Kirghisi del centro, si distinsero sempre per il loro affetto alla Russia, malgrado che i Cinesi facessero di tutto per aizzarli contro quella potenza. La capitale della provincia, fondata nel 1862, con lo stesso nome o con quello di *Akmolly,* ha 5,600 abitanti; sorge sull'Iscim ed è luogo di convegno per le carovane provenienti da Taschkendt e Bokhara. Altre città della provincia sono Ausk e Petropawlowsk.

AKMYN. V. ACHMIM.

AKOLAH. Distretto e città dell'India inglese, nell'antica provincia di Berar. Il distretto confina con quelli di Elichpur, di Baldana e Kandegh, coi monti Satpura e le colline ni Satmal. Ha una superficie di 6800 chilom. quadr., con 433,000 abitanti, dei quali 12,000 nella città di Akolah.

AKOLUA, Akolhua. Popolo dell'America della tribù dei Nahua: nel 1150 emigrò in massa ad *Anahuac;* vi si affratellò cogli indigeni *Chichimechi,* componendo un florido Stato che ebbe a capitale Tezcuco. Nel 1431 questo popolo fece alleanza con quello degli Aztechi, alleanza che produsse la totale fusione dei due Stati.

AKOND. Uffiziale di Giustizia nella Persia, incaricato di parecchi affari civili e della difesa delle cause degli orfani e delle vedove; a lui spetta pure l'istruzione degli uffiziali subalterni, come capo della scuola di diritto.

AKOUCHA o AKUSKA. Piccola repubblica nella provincia caucasea del Daghestan, comprendente una trentina di villaggi e semi-indipendente.

AKRA. V. ACCRA e ACRA.

AKRAONI. Piccolo territorio (*pergannah*) della presidenza indo-britannica di Bombay, tra la Nerbada, al nord, il Barvani e il Torân-Mal all'est, il principato di Râdj Pipla all'ovest, e i *perfannahs* di Soutâmpore e di Kurkamanda al sud.

AKRELL Carlo Federico. Nato nel 1779 a Stoccolma, da un incisore in rame a Roma: pervenne ai più alti gradi militari e fu tenente generale nel 1819; dal 1831 al 1856 ebbe la direzione del nuovo riparto topografico; dal 1854 al 1862 organizzò il sistema telegrafico in Svezia; tracciò carte di Svezia molto stimate, siccome ottime, per esattezza e finezza di esecuzione, nonchè un'opera sulle fortificazioni, stata tradotta in parecchie lingue. Morì nel 1868.

AKRON. Città dell'Ohio, negli Stati Uniti, sulla ferrovia *Atlantic and Great Western,* e sul canale Erie, con una popolazione (1880) di 16,000 ab.; fu fondata nel 1825; ha considerevoli fabbriche e grande commercio; nei dintorni si trovano materie minerali coloranti. Grande emporio di cereali.

AKROTIRI. Penisola alla costa nord-ovest dell'isola di Candia (Creta), tra il golfo della Canée e la baja di Suda, terminata al nord dal capo Méléca. — **Akrotiri,** ricco e popoloso villaggio marittimo nell'isola di Santorino (Arcipelago greco).

AKSAJSKOIA-STANIZA. Gran borgo, con porto, sul Don, nel territorio dei Cosacchi del Don, circolo di Nowo-Tscerkask, con 65,000 ab., dediti al commercio. Presso questo borgo apresi il principale passaggio sul Don per recarsi nella Caucasia.

AKSAKOFF Sergio Timofejewitsch. Scrittore russo ed uno dei fondatori del partito popolare russo: nacque ad Ufa, nel 1791, studiò diritto a Kasan; nel 1807, recatosi a Pietroburgo, fu occupato nell'amministrazione della censura; dal 1826 in poi visse per lo più a Mosca, dove tradusse in russo le commedie di Laharpe e di Molière e ne fece la critica. La sua casa a Mosca fu per molti anni luogo di convegno di scrittori e di poeti, dai quali si sviluppò in seguito il così detto partito degli *Slavofili*, che aveva per parola d'ordine di ripristinare le condizioni del popolo, come erano prima di Pietro il Grande. A questa medesima idea fu inspirata la maggiore opera di Aksakoff, consistente in descrizioni della tranquilla vita dei vecchi russi e tenuta come una perla della letteratura russa. Pubblicò inoltre; *Osservazioni sulla pesca; Memorie di un cacciatore; I primi anni di Bagroff,* ed altre. Morì a Mosca nel 1859. Lasciò due figli, il primo dei quali *Costantino,* divenne pure poeta e scrittore e morì a Zante nel 1860.

AKSCHEHR. Città della Turchia Asiatica nell'ejalet di Konia (Karamania), sulla via delle carovane da Costantinopoli in Siria. È posta rimpetto ad un bel lago, a cui dà il nome, e giace alle falde nord-est del Sultandagh, uno dei più alti e nevosi contrafforti del monte Tauro. Trovasi a 96 chilometri nord-ovest da Konia, in territorio fertile, con una popolazione di 15,000 abitanti, fra i quali un notevole numero di greci e di armeni. Corrisponde probabilmente all'antica *Philomelium* in Frigia, e il suo nome suona *città bianca.* È città importantissima, perchè situata sulla grande strada centrale dell'Asia Minore ed è via di passaggio al commercio che si fa tra le regioni dell'Eufrate e del Tigri ed i porti del mar fra Smirne, Konia, l'Armenia, la Mesopotamia, la Persia. Vi si ammira una superba moschea con annesse collegio, fondata da Bajazette 1.°, detto Ilderim, che si crede quivi morisse, dopo esservi stato relegato da Tarmelano. Vi si fabbricano bellissimi tappeti.

AKSERAI (*Garsaura*). Città della Turchia Asiatico, capitale del sangiaccato di Nigde, in territorio che racchiude un gran lago, da cui si trae sale per tutto il paese; ha castello, giardino e 10,000 abitanti. Sorge sulle rive dell' *Ulù-Tschaï,* tributario del lago di Tuz-Gölln (Tatta) l'antica *Archelais.*

AKSU. Nome di città e di fiume, significando *acqua bianca.* La città sorge a 408 km. N. E. da Jarkand, nel Turkestan orientale, capoluogo della estesa provincia detta Thian-scian-nan-lù (piccola Bulgaria), sulle rive del fiume che porta lo stesso nome di Aksu. È il punto di ritrovo delle carovane di Cina, di Russia, del Turkestan orientale ed occidentale, dal Cachemir, dal Ladakh, dell'India. Ha 6000 case ed una popolazione laboriosa, intenta all'industria ed all'allevamento del bestiame. *Ak-su* cadde in potere di *Jacub-Khan* di Kaschgar nel 1867, ma i Cinesi la ripresero nel 1877. Questa città è centro di un attivissimo commercio, sede del quartier generale di tutte le truppe che compongono la guarnigione dell'intera provincia, residenza di uno dei dieci principi della provincia stessa. Fertili e ben coltivati ne sono i dintorni. La popolazione è turca ed esercita una notevole industria, fabbricando merci di cuojo, e di metallo, vasi di diaspro, tessuti di cotone, ecc. — Il fiume **Ak-su,** nella bassa pianura del Turkestan, è tributario del Tarim ed uno dei corsi d'acqua che danno il nome al paese dei sette fiumi, ossia al Semiretschenskij-Krai. Nasce nella regione delle nevi dell'Alatau; nel suo corso superiore è un torrente di montagna, ma nel piano è fiume lento, torbido.

AKSUM. V. AXUM.

AKTAU. Gruppo di alte montagne coperte di nevi, nell'Asia Centrale, parte della catena dell'Alatau; elevasi, dalle steppe Kirghisi; è tagliato da valli profonde e scoscese, rocciose, in una delle quali, detta la *valle dei Ladroni,* il pittore inglese Atkinson trovò una rupe in foggia di porta naturale (fig. 357), alta appoggiata su tre piloni, larga per ogni lato 30 m., 150, effetto di erosione delle acque.

AKUMBO. Popolosa e industre città dello Stato di Bornù (V.).

AKUREYRI. Seconda grande città d'Islanda, con circa 800 ab., i quali fanno commercio d'olio di pesce, di lana, di pelli.

AKUSCHA. V. Akoucha.

AKYAB o AKJAB. Già Tset-twe, capitale del distretto e della divisione di Arakan, nella Birmania

Fig. 357. — Rupe nell'Aktau.

inglese, sul golfo di Bengala, alla foce dell'Arakan. Nel 1826, allorquando divenne britannica, non era che un miserabile villaggio; poi, per il commercio sempre più crescente del sale e del riso, divenne un buon porto di commercio, con 10,000 ab., fra cui molti del Bengala e Cinesi.

AL. In chimica, è un abbreviazione per indicare alluminio. — **AL** o **EL** è articolo arabo prefisso a più nomi spagnuoli e portoghesi, oltrechè a nomi arabi, come *alcantara* (il ponte), *alcazar* (il palazzo), ecc. — **AL** si usa anche come abbreviazione di *Alabama.* — **AL**, nella mitologia indiana, è il grande albero che si trova nel giardino di Brama e porta ogni sorta di frutti.

ALA. Parola che ricorre spesso nella zoologia, nell'architettura, nella botanica, nella scienza militare, nell'anatomia, nella meccanica. — Laonde **Ala** si dice di quelle parti dei volatili che servono loro per librarsi nell'aria, per correre, per nuotare. Le ali fanno le veci di braccia. Nel primo caso, cioè quando servono per volo, sono dette pennate, *pennatæ volatilee*, ossia remiganti; nel secondo caso chiamansi *impennes*, perchè fornite di penne deboli, non atte al volo; nel terzo caso diconsi *pinniformes*, siccome fornite di penne fitte, simili a scaglie. Negli uccelli, le ali formano le estremità anteriori e sono foggiate in modo speciale; nei pipistrelli sono costituite da una membrana frammezzo alle falangi delle quattro dita delle estremità anteriori, allungatissime; gli insetti hanno ali variamente foggiate e di vario numero; certi pesci hanno natatoje pettorali molto allungate, che loro servono a piccioli voli fuori dell'acqua. Col nome di ali si chiamano pure alcune parti molli del corpo dei molluschi e certe appendici delle conchiglie. — Nell'architettura, si è applicato il nome di **ala**, per metafora, a quelle parti di fabbricato che si distendono appunto a guisa di ala. — I Greci chiamavano **ala** la disposizione estrema delle colonne intorno alla cella, *naos*, dei grandi templi, che erano cinti da colonne isolate I templi stessi si distinguevano in *Monopteri, Peripteri, Pseudoperipteri*, ecc., secondo che avevano una o due ordini di colonne, ossia di ali, secondo che queste erano o no senza muro, ecc. — Oggi, generalmente, si usa il vocabolo in discorso per indicare tutte le parti di un fabbricato subordinato ad una massa principale, e la distinzione di *ala destra, ala sinistra* viene dall'edificio cui esse appartengono, non dalla persona che osserva. — Nell'architettura idraulica, diconsi **ale** quelle murature che circondano il cratere di un sostegno chiuso alle due estremità da portoni e da paratojo. — Dicesi poi **ala di selciato** ciascuna delle parti laterali all'asse di una strada selciata a colmo; **ala di palcoscenico**, ciascuno dei due fianchi in cui scorrono i telai delle quinte; **ala di ponte** o **muri d'ala** quei muri che fiancheggiano, ortogonalmente od obliquamente, le imboccature e le sboccature dei ponti, allo scopo di sostenere il terrapieno dell'argine stradale contiguo, oppure per diminuire gradatamente la larghezza del fiume onde ridurla alla sezione stabilita pel ponte. — Nella milizia, poi, si chiamano **ali** le parti estreme ed opposte di un esercito schierato; nelle milizie romane erano occupate dagli ausiliari, e per lo più dalla cavalleria, che fiancheggiavano la legione. Qui la distinzione di *ala destra* ed *ala sinistra* parte da chi ha il comando delle truppe. — In botanica, si è dato il nome di **ala** alla parte laterale della corolla delle papillionacee e, in generale, alle parti sporgenti ai lati del tronco e dei rami. — Per grossolana rassomiglianza, nell'anatomia, si è dato lo stesso nome di **ala** ed alcune parti, o dure o molli, molto estese in superficie, e per lo più spettanti ad organi impari e composti da due metà simmetriche. Così

Fig. 358. — Ala di Aquila.

si ha la *grande* e la *piccola ala dello sfenoide* (V.). l'*ala pterigoidea* del medesimo; l'*ala cinerea*, accumulo di sostanza grigia nel pavimento del quarto ventricolo; l'*ala destra* e l'*ala sinistra del fegato*: l'*ala vespertilionis* o ligamento largo dell'utero; le ali o pinne, del naso, ecc. — Finalmente diconsi **ali**, nella meccanica, le pale delle ruote, delle gualchiere e simili congegni; e la ripetuta parola trovasi con diversi significati usata nelle arti dei mugnaj, degli orologiaj e nella marineria.

ALA (*Ala, Ale, Aliana Villa*). Città del Trentino, nel Tirolo Italiano, sulla ferrovia Verona-Kufstein-Monaco. È posta in amena situazione, avendo ad oriente le montagne vicentine, a ponente la catena del Baldo e l'Adige, a mezzodì la famosa Valfredda, a settentrione un tratto della stessa vallata. È celebre per

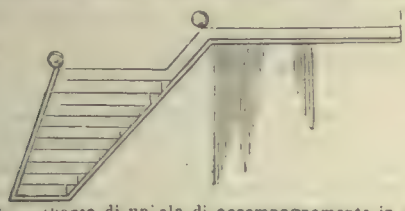


Fig. 359. — Pianta di un'ala di accompagnamento in un ponte.

le sue fabbriche di velluto; nel territorio, ricco di gelsi e di biade, prospera l'industria della seta. Antica città, Ala fu, si crede, stazione romana; nei tempi di mezzo si chiamò *Sala*, ne furono investiti, come giudicatura patrimoniale, i conti di Castelbarco, dal 1655 al 1844, nella quale epoca, per cessione,

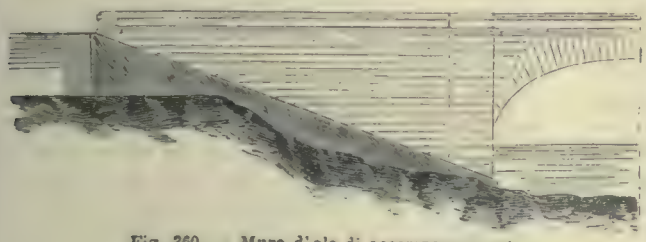


Fig. 360. — Muro d'ala di accompagnamento.

divenne imperiale. È stazione doganale di confine tra l'Italia e l'impero austro-ungarico. Ab. 4300. — Si chiama pure **Ala** una città del Bornù (Africa centrale), al sud del lago Tsad, in paese piano e coltivato, cinta da mura.

ALA DI SAN MICHELE. Ordine cavalleresco istituito da Alfonso Arrigo, primo re di Portogallo, nel 1171, a ricordo d'una vittoria da lui riportata contro il re di Siviglia e i Saraceni, previa invocazione a San Michele. Ebbe per decorazione un'ala color di porpora e il motto: *Quis ut Deus*, versione del nome ebraico di Michele.

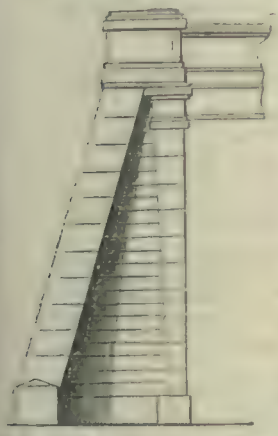


Fig. 361. — Elevazione di un muro d'ala divergente.

ALABAMA (dall'indiano: *qui riposiamo noi*). Uno dei quattro *Stati del golfo* nell'unione americana. Confina al N. col Tennessee, al S. colla Florida e col golfo del Messico, all'E. colla Georgia, all'O. col Mississippi. Superficie, 131,365 kmq., con 1,280,000 abitanti, di cui 600,000 di razza africana. Si divide in due grandi parti quasi eguali. La settentrionale è un altipiano montuoso, le cui catene, da 350 a 450 m. d'altezza, corrono da N. E. a S. O. Al S. di queste propaggini degli Alleghani, il paese scende gradatamente verso il golfo del Messico, e forma ivi ampie pianure, spesso paludose, dove non crescono che poche quercie. La parte settentrionale della regione appartiene al territorio bagnato dal Tennessee, il quale non riceve grossi affluenti. Tutti gli altri fiumi, a cagion d'esempio il Chattahooge ed il Mobile (quest'ultimo coi suoi affluenti, Alabama e Tombigby), scorrono direttamente nel golfo del Messico. Il clima, secondo la maggiore o minore elevatezza del suolo, è assai vario. In generale, è a un dipresso il clima della zona calda. Nelle bassure, lungo i fiumi, e nelle pianure, lungo il golfo, non è scevro dalle febbri proprie delle paludi. Nella parte più al N. e più montuosa, però, non è sfavorevole a coloni provenienti dalla media Europa ed alla coltivazione di frumento, di frutta, ecc. La parte meridionale, sopratutto là dove non vi sono ancora imponenti foreste vergini, è adatta a piantagioni, ed, in particolare, alla coltivazione del riso e del cotone. Prima della guerra civile, la produzione di cotone nell'Alabama era quasi d'un milione di colli, ossia un quinto di tutto il prodotto degli Stati Uniti. Dal tempo della guerra civile, l'Alabama, in generale, trovasi in un periodo di sosta, per il motivo che mancano le braccia, non piegandosi i Negri, divenuti liberi, che solo in parte al lavoro. E così, malgrado i recenti miglioramenti della condizione, nel 1880 non si ritrassero che 321 milioni di *pfund* di cotone, notando che neppure la metà del terreno adatto era coltivata. Per la loro straordinaria grossezza e bontà, sono celebri le fragole dell'Alabama. Quanto all'industria, essa è ancora pochissimo sviluppata; poco profitto si trae dalle miniere di carbon fossile e di ferro. Dal 1873, nelle contee di Chulman e di Blount, al nord, si formò la fiorente colonia di Chulman (nel 1880, 21,880 persone, fra cui più di 11,000 tedeschi), dove è esercitata l'agricoltura e si alleva bestiame. I primitivi abitanti dell'Alabama, Indiani della razza degli *Tuscherokis, Kriks* e *Tochocktas*, sono in parte morti, in parte espulsi già da lungo tempo. Capitale dello stato è *Montgomery*, ragguardevole punto d'incrociamento di ferrovie, con 17,000 ab. (1880), un tempo città molto più fiorente, Città mercantile e unico porto dell'Alabama è *Mobile*, a 50 chil. dal golfo del Messico, con 31,200 ab. Alla fine del secolo scorso, l'Alabama formava un territorio con la Georgia e il Mississippi; nel 1817, ne fu separata e costituì un territorio proprio; il 3 marzo 1819, fu ammessa, come Stato, nell'Unione. Nel 1860, durante la guerra civile, stette coi Confederati, vinti i quali, fece ritorno all'Unione. Secondo la costituzione accettata dal popolo nel 1868 e riconosciuta dal Congresso, l'Alabama manda a questo otto deputati e due senatori.

ALABAMA (*questione dell'*). Sorse fra gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra, provocata dalla non mantenuta neutralità da parte di quest'ultima, durante la guerra di separazione. L'Inghilterra favoriva i maneggi di agenti separatisti, che si adoperavano a comperare ed armar navi per conto del governo (1861). Le autorità di Liverpool si resero colpevoli di trascuratezza, allorquando, nel 1862, John Lairds comperò la nave *Alabama* e la fece armare nella baja di Beaumanis. Quella nave, sotto bandiera confede-

rata, comandata dal capitano Raffaele Semmes, cominciò la guerra contro la flotta mercantile americana, indirettamente aiutata dall'Inghilterra, finchè il capitano Winslor, comandante del *Keavsarge*, la distrusse (19 luglio 1864). Il governo americano, fin dal 1863, aveva dichiarato che, a tempo opportuno, avrebbe domandato conto all'Inghilterra del danno recato dall'Alabama, chiamandonela responsabile. Negoziati diplomatici, più volte interrotti condussero, nel 1869 e nel 1871, a Washington, alla conclusione di un trattato secondo il quale un arbitrato di cinque persone avrebbe giudicato intorno ai reclami dell'America. Tale arbitrato si riunì sotto la presidenza del conte Federico Sclopis, a Ginevra, nel 1872, e decise che l'Inghilterra aveva l'obbligo di un indenizzo, fissandolo in 19 milioni di dollari per i danni immediati, mentre i danni indiretti si valutavano di molto maggiore somma. Nel settembre dello stesso anno, dal Tribunale degli arbitri si ridusse la somma a 15 milioni e mezzo di dollari, che l'Inghilterra pagò agli Americani. E così ebbe fine la questione.

ALABANDA e **ALABANDINA.** Il primo è nome di una antica città libera e una delle più importanti dell'interno della Caria, presso il fiume Meandro, descritta da Strabone, detta *Alapanda* da Jerocle. Pococke ne scoperse e Chauder ne riconobbe gli avanzi presso il villaggio di *Karpusler* o *Karpuseli.* Da questa città, prese il nome di **alabandina** un marmo di color nero carico, cavato in quel territorio, usato in parecchi monumenti greci e romani e da taluni detto anche *nero di lucullo.* — **Alabandina** o **almandina** si chiamò pure una pietra preziosa proveniente dallo stesso luogo e oggi detta *spinello.*

ALABARCA o **ALABARCHA.** Nome sotto il quale Gioseffo indica il capo degli Ebrei di Alessandria, colui che teneva luogo del principe, altrimenti da Filone detto *Genarca* e da Gioseffo stesso, in altro luogo *Etnarca.*

ALABARDA o **LABARDA.** Antica arma in asta, da punta e da taglio, fatta di legno forte, tempestato di chiodi, sormontato da una lama acuta e tagliente, alla quale, sulla parte inferiore, era saldato un ferro ritratto a modo di scure dall'un de' lati, con una o tre punte all'altro. La introdussero in Italia gli Svizzeri, nella loro prima calata (1422); la portarono poi a lungo i Lanzi tedeschi. È ora in uso solo nelle anticamere dei principi e presso alcune guardie svizzere nelle parate pontificie.

ALABASTRITE. Calce solfata che si trova specialmente nelle cave di gesso della Toscana, di bianchezza abbagliante, semitrasparente, poco resistente allo scalpello, suscettibile di buon pulimento. Se ne fanno numerosi oggetti, piccoli gruppi, statuette, urne, porta-orologi, panierini, vasi, lampade, ecc. L'alabastrite si deve ben distinguere dall'alabastro propriamente detto, poichè, mentre quella è sempre bianca, questo lo è raramente ed offre sempre colori più o meno variati.

ALABASTRO. Voce di cui l'etimologia non è ancor bene accertata. Deriverebbe, secondo alcuni, dal greco α, negativa e λαμβάνω al pigliare, perchè i vasi di alabastro degli antichi erano tutti senza manico e quindi difficili a prendersi; secondo altri, deriverebbe dallo stesso nome di *Alabastro,* città d'Egitto, quella medesima che, per testimonianza di Plinio, venne poi detta *Arsinoe* e quindi *Memfi,* la quale era in antico famosa nel fabbricare vasi e vasetti da riporvi essenze e profumi; secondo altri, finalmente, deriverebbe dalle voci arabe *Al bastrator* che significano pietra biancastra. Si dà il nome di alabastro a due sostanze minerali differenti, di cui una è pietra calcarea (*alabastro calcareo*), l'altra solfato di calce (*alabastro gessoso*). La prima specie, che è quella stata trattata dallo scalpello degli antichi, comprende parecchie varietà, distinte per la grana e pei colori, quali: l'*alabastro orientale* od *antico*, che è di un bianco giallastro semi-trasparente, con screziature e vene di un bianco latteo, e che si trova a mezzodì del Mar Rosso, nei dintorni di Valenza, di Alicante, di Trapani; l'*alabastro venato* o *marmo onice,* di struttura compatta, a strati paralleli e colorantisi gradatamente in giallo, sopra un fondo che è d'un giallo di miele, già dagli antichi cavato dall'Arabia, dall'Italia, dalla Spagna; l'*alabastro chiazzato,* con macchie irregolari sopra un fondo più o meno giallo, anticamente usato a preferenza per la costruzione di lampade che si sospendevano nei templi. L'altra specie, cioè l'alabastro gessoso, consiste di un deposito gessoso, che si forma d'ordinario nelle cavità delle montagne, dove trovansi grandi cave di gesso; suole essere bianchissimo e tenero, disdegnato, dagli artisti per la sua fragilità; abbonda in Italia massime nei dintorni di Volterra e in Francia, a Derby, in Inghilterra, e in Germania se ne trova anche di colorato, con accidenti di vene e di zone, ma non così da reggere al confronto dell'alabastro calcareo. Dell'alabastro gessoso si fanno piccoli oggetti d'ornamento e ninnoli da tenere sotto vetro; tempo addietro se ne fece uso nell'apprestamento delle tele così dette indiane. Si chiamò poi *alabastro vitreo* una calce fluatica concreta, formata a zone ed a strisce parallele, che si trova assai comunemente. — **Alabastro di Montalcino,** è una pietra tenera, di color bianco livido, venato o ondato, usata per lavori di commesso, così detta perchè cavata presso Montalcino in quel di Siena. — **Alabastro di Sicilia,** una pietra dura di color rosso, con macchie giallognole, dorate, verdi, bianche, assai tenero nella parte rossa. — **Alabastro,** da ultimo, nei passi rituali, significa *vaso di vetro senza manico,* come l'*alabastrum unguenti pretiosi* della Maddalena, stato da lei spezzato per versarne l'unguento sul capo di Cristo. La denominazione di alabastro fu applicata indistintamente a tutti i vasi di essenze, di qualunque materia composte.

ALABE. Genere di pesci dell'ordide dei malacotterigi, famiglia degli apodi comprendente una sola specie originaria dell'Oceano Indiano e somigliante al grongo dei nostri mari. Ha pelle levigata ed untuosa come le anguille.

ALACHI o **ALAHIS.** Uno dei trentasei amministratori del regno dei Longobardi in Italia: fu duca di Trento, poi di Brescia, durante l'interregno, dopo la morte di Clefo, secondo re. Salito in superbia, congiurò contro il re Cuniberto e ne usurpò il titolo e l'autorità; ma fu da lui vinto ed ucciso in una battaglia campale, datasi presso Como.

ALACHUA. Contea della Florida (Stati Uniti), compresa tra Santa Fè, al nord, e il fiume Suwance, al sud, così chiamata da una vasta savana, seminata di laghi, che ne occupa le parti settentrionali. Ha una

superficie di 2880 chilom. quad., con circa 18,000 ab., dei quali circa tre quarti di razza africana. Capoluogo, Gainesville.

ALACOQUE MARGHERITA. Monaca della visitazione in Francia, nata nel 1647, morta nel 1690, autrice di una piccola opera mistica, dal titolo: *La dévotion au coeur de Jésus.* Fu celebre a' suoi tempi per virtù e grazie straordinarie, e vuolsi morisse nello stesso giorno da lei predetto. Fu beatificata da Pio IX, nel 1864.

ALACRANES o **ALACRAN.** Gruppo di piccole isole coralline nel golfo del Messico, a ottanta miglia dalla costa settentrionale del Yucatan.

ALA-DAGH. Due montagne nell' Armenia turca, una alta 3142 metri, al nord dell' Aras superiore; l'altra al sud, alta 3510 m. Da quest' ultima nasce il Murad-Su, ossia Eufrate orientale. — **Ala-Dagh** è pure il nome di quella parte delle montagne del Tauro, al nord, che si protende da Tarsus e da Adana.

ALADINO o **AL-EDDYN.** Uno dei principi noti sotto la denominazione di *Vecchio della montagna:* cominciò nel 1221 a regnare sopra una setta di Israeliti, detti *Assassini,* e si rese, pei misfatti che egli faceva commettere, così famoso e terribile, che parecchi re e principi cristiani, vicini al suo regno, gli inviavano cospicui doni, per sfuggire alle rapine di lui. — **Aladino** o **Al-Eddyn.** sultano di Natolia, ottavo della dinastia dei Selgiucidi, regnò dal 1219 al 1237 e divenne celebre per le sue guerre contro il sultano d'Egitto, contro i Khorawesmi, nonchè per aver conquistato l'Anatolia e ristaurato le città di Siva e di Iconio. Preso da orgoglio, assunse il titolo fastoso di *Schiahgehan,* che significa *re del mondo.* Verso la fine del suo regno subì una sconfitta dai Tartari.

ALADSCHA-DACH Monte d'Armenia, a 30 chilom. al sud di Kars, noto per la battaglia ivi combattutasi fra i Turchi, sotto Muktar pascià, ed i Russi, sotto il granduca Michele, il 13-15 ottobre 1877, battaglia finita con la vittoria dei Russi, i quali espugnarono la fortezza di Kars.

ALAGGIO. Rimorchio di un bastimento fatto per via di terra. Tratteremo prima degli scali, poi delle

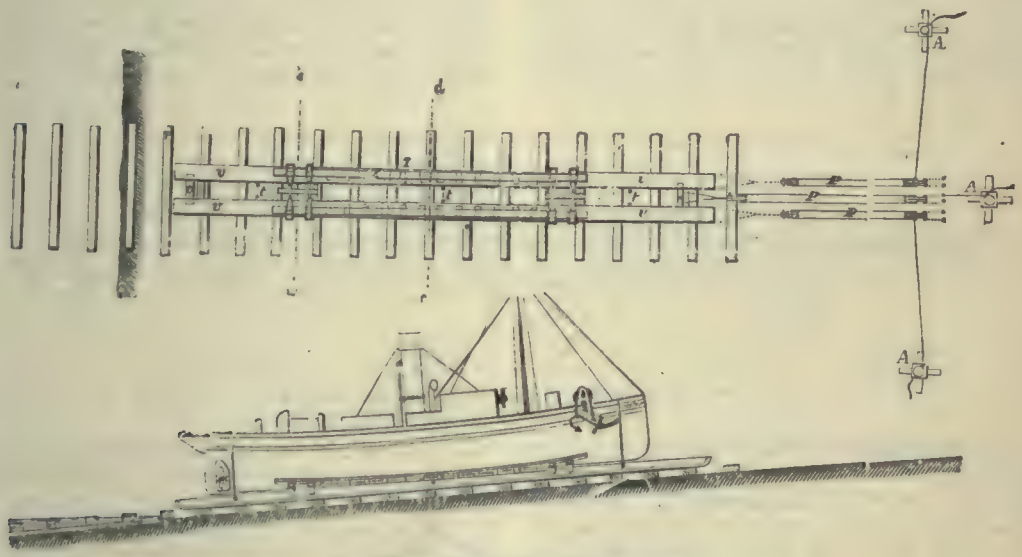


Fig. 362. — Scalo di alaggio a strascico.

strade. La storia degli **scali di alaggio** risale agli antichi Egiziani, i quali, approfittando di spiaggie di ghiaja o sabbia convenientemente inclinate, praticarono senz'altro l'alaggio per riparare le loro navi in legno, munite di remi e vele. Più tardi, nell'antica Cartagine, si tirarono a terra le galere da guerra sopra sdruccioli di legnami: questi sdruccioli poi, a poco a poco, si sono trasformati negli scali moderni, forniti di apparecchi motori, a vapore o idraulici, capaci di tirare le più grosse e pesanti navi. Si distinguono ora gli scali di alaggio in *scali a strascico* e *scali a rotaje:* nei primi, il carro destinato a prendere la nave e a tirarla a terra corre semplicemente a sfregamento sopra una via formata di traversine di legname e coll'aiuto di un'ingrassatura di sego liquefatto; nei secondi, invece, il carro corre, per mezzo di ruote, sopra una via armata con rotaje. Dovendo, dopo le riparazioni, varare di nuovo le navi, facendo scorrere il carro sulla via, così questa deve avere una certa pendenza. Di solito, negli scali di strascico, si dà alla via un'inclinazione dal 7 al 10 % circa; in quelli a rotaje, in cui le resistenze sono minori, si dà l'inclinazione di $^1/_{15}$ ad $^1/_{22}$. Per navi di piccola portata, convengono gli scali a strascico; ma per grandi navi, sino a 2500 tonnellate di spostamento, sono da consigliare gli scali a rotaie. Il primo tipo di scali, generalmente usato nei porti per tirare a terra piccoli vapori, puntoni, chiatte, è rappresentato nella fig. 362, nella quale si vede il carro dell'invasatura formato di due travi longitudinali *v,* detti *vasi* (fig. 363, 364, 365), riuniti trasversalmente da due chiavi *c,* pure in legno, di cui si fa variare la lunghezza, secondo che l'invasatura deve essere più o meno larga. Tale invasatura si costruisce volta per volta, e varia per le diverse navi che si tirano in secco, le quali non possono avere tutte la stessa sagoma; la si spinge in mare e vi si fa entrare la nave e galeggiare con essa; quindi si comincia l'alaggio mediante argani. Tirata in secco la nave, quando occorra disfare l'in-

vasatura, per poter meglio eseguire le riparazioni alla carena, si dispongono sotto la chiglia delle tacconate a cuneo e si puntella la nave con due o più serie di puntelli (fig. 365). Finite le riparazioni e dovendosi varare di nuovo la nave, si ricostruisce l'invasatura sotto la carena e si tolgono le tacconate centrali ed i puntelli: la nave allora può essere varata. Il primo scalo a rotaje fu costruito in Inghilterra, nel 1819, dall'ingegnere Morton, con lungherine di legno, portanti rotaje di ghisa, poste, con una conveniente inclinazione, sopra una fondazione costituita da una gittata di pietra, di un'invasatura

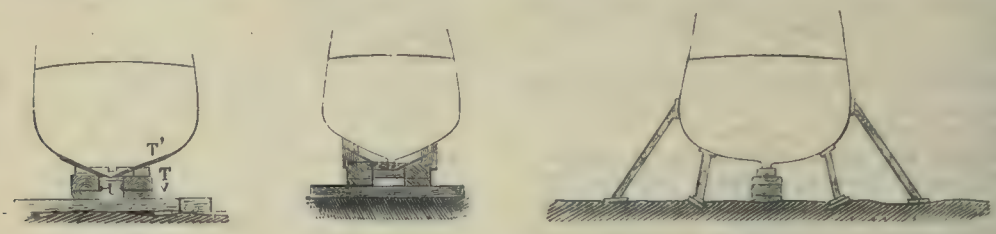


Fig. 363 Fig. 364. Fig. 365.

Vasi di alaggio.

montata sopra un carro a ruote e composta di due serie di taccate di carena scorrevoli ed aggiustabili, sulle quali si adagiava la nave per essere tirata, e, in ultimo, di macchine motrici a mano, e più tardi a vapore, poi di motrici idrauliche. Da quell' epoca, i perfezionamenti in tali scali riguardano solo i dettagli dell'apparato. Nella fig. 366 diamo la pianta di uno scalo moderno per bastimenti di circa 90 metri di lunghezza e di 2,500 tonnellate di spiazzamento. — Le **strade di alaggio** sono quelle che si lasciano lungo i fiumi o i canali navigabili, allo scopo di poter tirare, con la forza di uomini od animali, i bastimenti

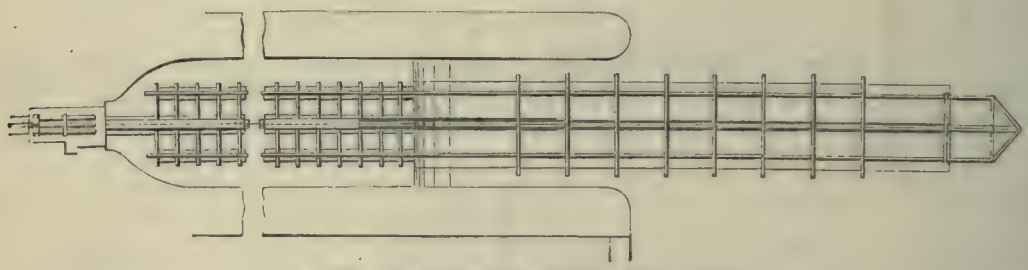


Fig. 366. — Pianta di uno scalo d'alaggio, moderno.

od altri galleggianti che debbono percorrere il corso d'acqua. Nei fiumi arginati servono la sommità dell'argine o la golena. Il bastimento da rimorchiare ha, di solito, nel mezzo, un alberetto (o all'uopo può servire anche uno degli alberi della velatura), al quale viene attaccata una lunga fune od alzaia, che va a riunirsi al bilancino dei cavalli o alle cinghie, con le quali tirano gli uomini. Incontrandosi due battelli così rimorchiati, o dovendosi passare un ponte, si stacca la corda dai cavalli e la si lascia cadere nell'acqua. Si è tentato in questi ultimi anni di introdurre nel Belgio l'alaggio meccanico (*luage à la*

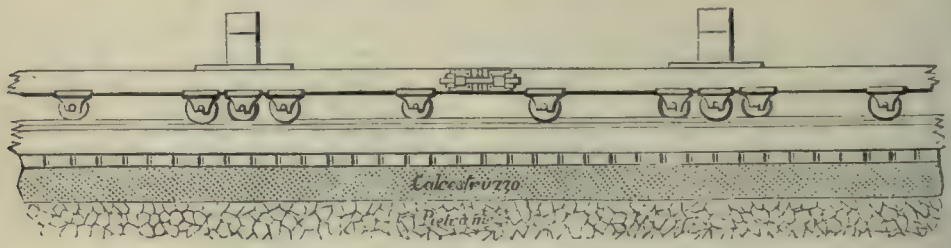


Fig. 367. — Carro d'invasatura negli scali d'alaggio.

vapeur) per il percorso dei fiumi. Uno dei mezzi all'uopo è quello di avere, nel fondo del corso d'acqua, una specie di catena metallica, alla quale si afferra, per mezzo di ruote mosse dal motore, il galleggiante per poter avanzare. Questo mezzo, generalizzato, è stato applicato piuttosto per la traversata dei fiumi da sponda a sponda. È così che il Reno vicino a Bonn è traversato da grossi zatteroni (ferry-boat) a livello del binario, sui quali viene il treno ferroviario, con la locomotiva in testa. Arrivata alla sponda opposta, la locomotiva ritorna a mettersi in movimento trascinando così il treno. Con questo mezzo si è ottenuto di poter passare il Reno coi convogli ferroviari, evitando la costruzione di un ponte che

avrebbe necessariamente impedito la navigazione in quel punto.

ALAGOA o LAGOA. Città con porto sulla costa meridionale dell'isola di S. Michele, una delle Antille. Ab. 6,000.

ALAGOAS. Provincia marittima del Brasile orientale, bagnata dall'Atlantico per un tratto di 220 chilom. di costa, separata, al S. O., dalla provincia di Sergipe per mezzo del fiume San Francisco fino all'imboccatura del rio Mascotò, a N. O. confinante con la provincia di Pernambuco, in tutti i sensi attraversata da numerose e piccole catene di monti. Ha una superfice di circa 58,490 chilom. quadr., con 300,000 ab. Dal 1868 è divisa in 6 comarche. Capitale è la città di Maceiò. Clima, in generale, caldo, umido, insalubre. Si esportano da questa provincia legni e prodotti tropicali. L'Alagoas ebbe parte importante, nel secolo XVII, nelle guerre fra l'Olanda e il Portogallo: dopo la cacciata dei Portoghesi, il commercio e l'industria vi si sono impoveriti. La città di **Alagoas**, antica capitale dell'omonima provincia, oggi solo capoluogo di comarca, sorge sulla laguna de Manguaba, a non molta distanza dalla costa e ad una trentina di chilom. da Maceiò, con circa 4000 ab.

ALAGON. Fiume della Spagna, nella provincia di Caceres (Estremadura): nasce a circa 30 chilom. al sud di Salamanca, riceve le acque dei monti de las Batuccas e de las Hurdes e si getta nel Tago, riva destra, al di sopra di Alcantara, dopo un corso di 180 chilom. Forma la rapida o cascata, detta *Salto del Caballo* o anche *Salto del Gitano.* — **Alagon**, borgo della provincia di Estremadura, al sud dell'Ebro, stazione delle ferrovie Saragozza-Madrid e Saragozza-Pamplona, con 2800 ab.

ALAGOS. Vulcano spento, nel governo russo di Eriwan, a nord-ovest di questa città, alto 4104 m.

ALAH (*El*) o **ALAOUAT.** Parte del gran deserto di Siria, che si stende all'est di Hamala e dell'Asi (Oronte) fino verso Kinnesrin

ALAH-CHEHR. V. ALASCHEHR.

ALAI. Voce turca che significa *reggimento.* — **Alaibeg**, comandante di un reggimento.

ALAIA. Città marittima dell'Anatolia meridionale, sul golfo di Adalia, fondata, credesi, dal principe selgiucida *Ala-eddin*, che le diede il proprio nome. È costrutta sul pendio rapido di una montagna elevata, ed ha un porto mal difeso dai venti di S. O., che sono i più violenti di quella contrada. Sorge nel luogo dell'antica *Caracesium.*

ALAIMO o ALAYMO Marcantonio. Celebre medico e filosofo siciliano del secolo XVII, uno dei fondatori dell'Accademia dei medici di Palermo, della quale fu quattro volte capo.

ALAIN DE L'ISLE. Nome sotto il quale vennero confusi due personaggi: uno, detto *il maggiore,* nacque a Lilla in Fiandra, sul principio del secolo XII; fu vescovo di Auxerre, discepolo ed amico di S. Bernardo, di cui scrisse la *Vita.* L'altro *Alanus de Insulis,* soprannominato *il dottore universale,* nato all'Isle nel 1114, morto nel 1202, insegnò teologia nell'università di Parigi, e tentò rivestire la filosofia del linguaggio e delle attrattive della poesia. I più noti de' suoi scritti sono: *L'anti-Claudiano, Il libro delle Parabole,* la *Pietra Filosofale,* ecc.

ALAIS (*lat. Alesim*). Città di Francia, nel dipartimento di Gard, ai piedi delle Cevenne, sulla ferrovia da Parigi a Nimes. Trovasi sul Gardon a 50 chilometri N. O. da Nimes. Ha 20,000 ab.; tribunale collegio, scuola di minatori, attivo commercio di ferro, zinco, carbon fossile, filati di seta, concerie, fonderie, ecc. Ad Alais, Luigi XIII pubblicò, nel 1620, un editto di pacificazione fra gli Ugonotti e i Cattolici; Luigi XIV vi costruì un forte dopo revocato l'editto di Nantes per la repressione dei protestanti. — Il circondario di Alais ha 127,800 ab.; è ricco di ferro, carbon fossile e d'acque minerali.

ALAISE. Villaggio di Francia, nel dipartimento del Doub, notevole perchè si crede sia l'*Alesia* di Giulio Cesare, cioè il luogo dove egli sconfisse Vercingetorige.

ALAJUELA. Provincia dello Stato di Costa Rica, nell'America centrale; l'omonima città di *Alajuela* ha 8000 ab. e un florido commercio, specialmente per l'esportazione dello zucchero. Il suo porto *Puntas Arenas,* sul golfo di Nicoya, è l'unico della Costa Rica sul mar Pacifico.

ALAKANANDA (*Alakananda Ganga*). Fiume dell'Indostan, che nasce nei monti Himalaja, si unisce presso la città di *Derapraynga,* al fiume *Bhagirathi,* e forma con esso il Gange. È tenuto come sacro dagli Indù ed ha nelle sue acque una gran quantità di un certo pesce, lungo circa un metro e mezzo, avuto in gran venerazione dai Bramini che lo nutrono giornalmente.

ALA-KUL. (*lago variopinto*) Detto anche *Alak-Tugul-Noor, lago del toro variopinto*, oppure *Gurghe-Noor*, *lago a ponti*, è il maggior bacino di lago all'est di Balkasch, in una steppa arida e sabbiosa del territorio russo di Semiretschensk. Durante la stagione estiva, le basse rive del lago, pieno di isole e di giunchi, non sono abitabili; in novembre le acque gelano e si sciolgono solo in aprile. Un istmo paludoso, largo 21 chilometri lo divide in due parti, che anticamente, senza verun dubbio, formavano un tutto: l'orientale detta il grande *Aschikul*, con una superficie di 1625 chilom. quadr.; la parte occidentale detta *Ssassyk-Kulia.* L'acqua vi è salata e contiene pochi pesci.

ALALCOMENE. Celebre scultore, autore di una statua di Minerva, della quale stabilì il culto in una città della Beozia, da lui edificata, e che prese il suo nome. Questa città sorgeva ai piedi del monte Tilfossio, non lungi dal lago Copaide.

ALALEONA Giuseppe. Letterato italiano dei secoli XVII o XVIII, nativo di Macerata, professore di diritto in patria, autore di alcuni trattati, e di una lettera critica sulle *considerazioni* del marchese Orsi, intorno al libro francese: *Della maniera di pensar bene,* opera che suscitò in Italia molte contese letterarie.

ALALIA. Lo stesso che *Afasia* (V.).

ALALITE. Minerale chiamato da Haüy *diopside,* varietà di pirosseno, di color verdastro, trovato nella montagna della Ciarmetta, all'estremità della valle d'Ala.

ALALUNGA. Nome volgare d'una specie di sgombro, molto simile al tonno, detto a Malta, dai Francesi, tonno bianco. Vive nel Mediterraneo, e, si crede, anche nell'oceano; si accosta alle spiaggie solo nell'estate.

ALAMAGUAN (*Conception*). Isola dell'Australia, lunga 4 chilometri, nel gruppo delle Ladroni con

un vulcano alto 700 metri, dal quale esce sempre fumo.

ALAMAN Luca. Uomo di Stato ed istoriografo messicano nato a Messico, intorno al 1775: rappresentò il partito spagnuolo dopo la caduta dell'imperatore Iturbide e si rese benemerito, come ministro degli affari esteri ed interni, sotto diversi presidenti, per aver promosso l'agricoltura, il commercio e l'industria. Morì il 2 giugno 1885. Delle sue opere, sono specialmente notevoli le *Disertaciones sobre la Historia Mejicana e la Historia de Mejico.*

ALAMANA. Fiume della Grecia, nella monarchia di Ftiodide e Focide; col nome di Hellada viene dal Veluchi e sbocca nel golfo di Zeitun (Lamia).

ALAMANCE. Contea della Carolina del Nord (*regione occidentale degli Stati Uniti*), chiamata così da un piccolo fiume che la percorre e va a metter foce nell'Haw-River, affluente del Capo Fear. Ha una superficie di 1440 chilom. quadr., con circa 12,000 ab. Capoluogo, Graham.

ALAMANNA, SERALAMANNA o **SERRALAMANNA.** Così detta da Alamanno Salviati, che la introdusse in Toscana. Varietà di vite che produce un'uva bianca, grossa, dolce, somigliante alla moscatella.

ALAMANNI. Da *Alah,* roveto degli dei, e *mann,* uomo, cioè *uomini del roveto degli dei,* e non **Allemanni** o **Alemanni**, da *Alle,* tutti, e *mann, männer,* uomo, uomini, come da alcuni erroneamente si vuole. Riunione di popoli tedeschi, così detti perchè nelle tribù dei Semnoni, che con essi si confusero, nell'attuale marca di Brandeburgo, trovasi il santuario principale dei popoli svevi. Popolo composto di un miscuglio di razze che ebbero per dimora principale il cuore della Germania, e da Caracalla in poi furono pressochè sempre in guerra coi Romani, finchè ampliarono i loro confini, costituironsi in nazione ed ebbero leggi dai re Teodorico, Childeberto, Clotario e Dagoberto. Difficile, se non impossibile, è il presentare un quadro storico complessivo e un ragguaglio chiaro e soddisfacente intorno a questo popolo, avendosi benissimo dalle opere degli scrittori greci e romani copiose notizie intorno alle particolari invasioni e alle lotte di esso popolo ai confini dell'impero romano, ma non una soddisfacente raccolta di concordi notizie che ne riguardino l'origine, l'indole, il governo e le interne vicende, ecc. Si accordano gli antichi autori nell'ammettere che gli Alamanni erano un'accozzaglia di gente, una razza mista, e che il loro nome comprendeva genericamente molte tribù diverse. Loro prima dimora, come si disse, fu il centro della Germania, lo spazio tra le sorgenti del Danubio, credesi che si stendessero poi lungo tutta la zona allacciata dai due fiumi e si spingessero quindi fino al Meno e più tardi verso le Alpi e il Giura. Una prima loro confederazione pare si formasse verso il tempo di Marc'Aurelio; di essi comincia a parlare la storia, verso il 214, sotto il regno di Caracalla. Il tradimento e l'eccidio, di cui quest'imperatore li fece vittima, loro inspirarono un inestinguibile odio contro i Romani, coi quali sostennero molte guerre. Ebbero a fronte Alessandro Severo, Massimino, che devastò il loro paese; Postumo, generale di Valeriano, che li cacciò dalla Gallia, dove facevano scorrerie; Probo, Diocleziano, Massimino, Costantino Cloro, Costantino il grande, che diede loro una sanguinosa battaglia a Langres, e Giuliano che li cacciò dalla Gallia, ruppe sette loro condottieri in una battaglia datasi nel 357, presso Strasborgo e poi diede loro pace. Gli Alamanni tentarono ancora stabilirsi nella Gallia, ma furono definitivamente respinti da Clodoveo, re dei Franchi, che ottenne su di essi una grande vittoria a Tolbiaco (Zülpich). In quei tempi la denominazione di Alamanni era sconosciuta a quei popoli, ed essi si chiamavano col nome di Svevi (Schwaben), tanto nella parte orientale verso la Gallia, quanto nella parte occidentale. Nell' 884, per il trattato di Verdun, il paese primitivo degli Alamanni fu diviso, essendo stata l'Alsazia incorporata al regno di Lotario. Questa regione tornò più tardi al ducato di Alamagna o Svevia, ricostituitosi nel secolo X e pervenuto nel 1079 agli Staufer. Caduti questi, il ducato si sciolse in gran numero di territori. Il territorio, in origine occupato dagli Alamanni o Svevi, è ancora oggi la maggior parte meridionale dell'Alsazia, la metà meridionale del granducato di Baden, la maggior parte meridionale del Würtemberg, la parte sveva della provincia bavarese di Svevia e di Nebur, il Vorarlberg austriaco e la parte tedesca della Svizzera.

ALAMANNI (*Luigi, Antonio, Domenico, Vincenzo, Nicolò*). — **Alamanni Luigi** è il più celebre dei poeti italiani di tal nome: nato da nobile famiglia in Firenze, il 14 ottobre 1495, educato nelle scuole fiorentine, schieratosi col padre fra i partitanti dei Medici, poi congiurato contro il cardinale Giulio, che governava Firenze in nome di Leone X, dovette, perchè scoperto, fuggire a Venezia. Essendo il cardinale Giulio divenuto papa, col nome di Clemente VII, Alamanni si ritirò in Francia: rimpatriò nel 1527 e fu quindi deputato della repubblica fiorentina presso i Genovesi. Sottomessa Firenze ai Medici per opera di Carlo V, Alamanni riparò nuovamente in Francia, dove godette la stima e la protezione di Francesco I e fu da lui mandato ambasciatore a Carlo V. Rimase poi alla corte di Francia anche sotto Enrico II, dal quale pure ebbe favori ed incarichi; morì ad Amboise il 18 aprile 1556, lasciando una raccolta di poesie sotto il titolo di *Opere Toscane;* nonchè la tragedia *Antigone;* il poema cavalleresco *Girone il Cortese,* il poema epico *Avarchide,* di cui è soggetto l'assedio di Bourges (da Cesare detto Avaricum); la commedia *Flora,* molte *Satire* e un poema didascalico in sei libri, intitolato la *Coltivazione,* che si ritiene come la migliore delle sue opere. — **Alamanni Antonio** fu poeta del secolo XV, seguace del Burchiello, lodato per purezza di lingua, autore di *Sonetti,* dell'etimologia del *Beccafico,* della *Conversione della Maddalena,* ecc. — **Alamanni Domenico**, poeta fiorentino del secolo XVI, maggiordomo del re d'Ungheria, autore di poesie inedite, latine e volgari. — **Alamanni Vincenzo**, altro poeta e letterato fiorentino del secolo XVI, autore di composizioni in prosa con versi toscani. — **Alamanni Nicolò**, segretario del cardinale Borghese, professore di letteratura greca in Roma, autore della *Storia di Procopio.*

ALAMARI. Dallo spagnuolo *alamar:* voce moderna con la quale si indicano gli ornamenti a ricamo, a cordoni, o altrimenti, che si fanno sugli abiti, specialmente al luogo dove sono gli occhielli e i bottoni e sopra il bavero.

ALAMBARAI o **ALAMBADI** o **ALAMKADI.** Città nel Dekhan meridionale, distretto di Coimbatour, presi-

denza di Madras, sulla destra della Kavéri: ha parte importante nella storia delle guerre tra gli Inglesi e Häder Ali.

ALAMBICCO. V. Lambicco.

ALAMEDA. Città di Spagna, nella provincia di Malaga, con 4300 ab. — **Alameda** si chiama anche una contea nell'Unione degli Stati Uniti di California, con 70,000 ab. Ha per capitale *Oakland*.

ALAMIRÈ. V. Solmisazione, e alla lettera A, dove si parla di musica. — È il sesto suono della solfa diatonica e naturale, la quale semplicemente si chiama *La*.

ALAMO. Grande trincea al nord-est della città di *S. Antonio di Bexar* e al sud-ovest di Austin, nel Texas, nota per l'eroica difesa sostenuta da 140 Texani contro 4000 Messicani. Il 5 marzo 1836, Alamo fu presa d'assalto dopo undici giorni di bombardamento e vi si fece strage di tutti i Texani.

ALAMOS (o *Real de Los Alamos*). Città del Messico, a 80 chil. dal golfo di California, con 6000 abitanti, la più parte impiegati nelle ricche miniere d'argento, che sono nelle sue vicinanze. Nei dintorni si trovano le rovine di una città degli Azteki. — **Alamos de Catorce.** V. Catorce.

ALAMOS Baldassare. Diplomatico spagnuolo del secolo XVI, nato a Medina del Campo, nella Castiglia, autore di parecchie opere letterarie e di una traduzione spagnuola di Tacito, che gli acquistò molta fama.

ALAMPARVA. Città dell'India meridionale, nella presidenza di Madras e nel distretto di Tscinglepat, a circa una trentina di chilom. verso il N. E. di Pondichery. Vi si trovarono monete romane.

ALAND (*arcipelago, fiume* e *lago*). Il gruppo delle isole Aland (pronuncia Oland), che i Finlandesi chiamano *Ahvenamnæ*, trovasi nel Mar Baltico, all'imboccatura del golfo di Botnia, e prende il proprio nome, che significa *paese dei fiumi*, da quello della principale sua isola. Il gruppo si compone di 60 isole abitate, di formazione apparentemente granitica, e circondate da ben 200 isolette deserte e sassose, misurando in complesso una superficie di 1,426 chilom. quadr., con una popolazione di 18,400 ab. Separano questo gruppo dai continenti i canali d'Alaudshaff e Wattuskiftet, quello dalla Svezia, questo dalla Finlandia. Il territorio delle varie isole presentasi leggermente ondulato, intersecato da molte baje, da molte insenature, con poche e basse foreste, molti laghi e nessun fiume. Scarso vi è il prodotto dei cereali, per la qualità del suolo sassoso e leggero; però vi si raccolgono grani, segala, orzo, frumento, erbaggi, patate, canape; vi sono numerosi pascoli; vi si allevano numerosi animali piccoli, bestiame da latte, cavalli, capre, e vi si produce una considerevole quantità di formaggio, il quale, insieme col pesce secco e salato, col burro, con le pelli conce e greggie, col manzo salato e la legna, forma il commercio di esportazione. Gli abitanti di queste isole sono svedesi e parlano la lingua di Svezia; sono laboriosi e industriosi: ciascuno nella propria casa sa all'occorrenza lavorare da falegname, da calzolajo, da sarto. Vestono comunemente con pelli di pecora; attendono alla pesca, nella quale sono abili ed arditi, specialmente nel dare la caccia ai vitelli marini. L'isola di Aland, la principale del gruppo, domina il golfo di Botnia; ha una superficie di 400 chilom. quadr., parecchi buoni porti sulle sue coste e specialmente quello d'Ytternäs, che è vasto, profondo e sicuro all'O.; aveva anche una importante fortezza, *Bomarsund*, rinomata nella guerra ch'ebbero Inghilterra e Francia contro la Russia, ed espugnata, nell'agosto 1854, dalla flottiglia delle due potenze collegate. Punto importante dell'isola di Aland è il *Castelholm*, che sorge all'estremità di una lingua di terra, sopra una roccia di granito rosso, ed è il castello nel quale fu, nel 1571, imprigionato Enrico X, figlio di Gustavo Vasa, e nel quale risiedette, fino al 1634, il governatore dell'isola. Uno strettissimo passo separa Aland dall'isola *Ekeroe*, che è la più occidentale del gruppo; un altro angusto stretto la divide da quella di *Wardo*. *Signilskoer* è un isolotto circondato da scogli, che si trova presso Ekeroe ed ha una stazione di piloti e telegrafo. Fra le altre isole, le più importanti, dopo le accennate, sono: *Lemland*, *Lumparland*, *Foeglæ*, *Humlinge*, *Broendoe*, *Vordoe*, *Hamnoe*. Dai primordi fino alla dipendenza della Finlandia, l'isola di Aland fu retta da propri re; poi fu unita al capitanato di Biorneborg; nel 1809 tutto l'arcipelago fu ceduto alla Russia. — **Aland** o **Alhand** è pure nome di un fiume della Sassonia prussiana, nell'antica Marca di Brandeburgo: è formato dall'unione del Biese, dell'Uchte e di altri più piccoli corsi d'acqua, ed affluisce nell'Elba. È lungo 50 chilom.; navigabile per 38. — **Aland** è pure nome di un lago di Prussia.

ALANG-ALANG. Specie di canna da zucchero, di bellissimo aspetto: sotto tal nome appartiene specialmente alle isole dell'India, dove copre estensioni sterminate. Lo stelo di questo vegetale serve per coprire i tetti; la sua delicata lanugine serve per riempire cuscini; le radici come farmaco. Nell'Europa meridionale, la *Imperata cylindrica* assomiglia a questa pianta dei tropi.

ALANGIE. Piante dicotiledoni, della famiglia delle mirtacee e della poliandria monoginia del sistema sessuale, delle quali è tipo il genere *Alangium*, avente una sola specie, detta *A. a dieci petali*, che è un albero delle Indie, altissimo, di foglie alterne, dai fiori grandi e odorosi, con frutto commestibile. Cresce fra le sabbie e le roccie del Malabar e in molte parti delle Indie; ha legno bianco, assai duro. Gli Indiani estraggono dalle sue radici un succo che adoperano contro la morsicatura dei serpenti. Dicesi inoltre ch'essi riguardino quest'albero come il simbolo della dignità reale, e ciò perchè i fiori hanno rassomiglianza con alcuni diademi. — **Alangie**, comune di Spagna, provincia di Badajoz, con sorgenti d'acqua calda e bagni frequentati.

ALANI. Popoli di origine asiatica, come gli Unni, ma di razza differente, che si sparsero in Europa, poi nell'Africa, verso la fine del IV secolo e sul principio del V. Secondo alcuni autori, furono della famiglia degli Sciti; secondo altri, di quella dei Sarmati. Altri autori poi, Dionisio di Carace, Strabone, Tolomeo, Ammiano Marcellino, dànno il nome di Alani in senso collettivo, comprendendovi, cioè, popoli diversi, quali i Neuri, i Budini, i Geloni, gli Agatirsi, gli Asi, i Melancleni, gli Aorsi, i Siraci, ecc., senza dire di altre induzioni fatte dai dotti posteriori. Comunque sia, gli Alani, in tempi remoti, eran stabiliti tra il Mar Nero e il Caspio alle falde del Caucaso; col tempo attaccarono i Goti, si stesero fino

al Dnieper, gettaronsi sulla Germania, successivamente passando dal Danubio al Reno (406), impadronendosi delle Gallie, invadendo la Spagna e la Lusitania, finchè si trovarono di fronte ai Goti, che li sconfissero (418). Scomparsi dalla Spagna, pare si sparpagliassero. Parte di essi, alla metà del secolo V, figura tra i seguaci di Attila; parte penetrò nella Scandinavia; parte, infine, tornò alle montagne del Caucaso. Gli Alani erano valorosi cavalieri, nemici dell'ozio, amanti della guerra, a segno da reputare buona ventura il morire in battaglia. Si crede che una popolazione, chiamata dai Tartari *Edeki Alan*, sia un avanzo degli antichi Alani; questa popolazione occupa il Lesghistan, il Daghestan, lo Shirvan. L'antica denominazione di ALBANIA (V.), data alle provincie del Caucaso, si crede sia derivata dalla voce *Albani*, corruzione del nome di Alani.

ALANIE. Città con porto nell' America del sud, stato libero di Colombia con circa 5000 abitanti.

ALANINA. Sostanza formata dalla unione dell'aldeide dell'acido cianidrico e dell'acqua: si decompone coll'acido nitroso e si forma l'acido lattico. L'alanina è il rappresentante di una serie dei così detti *acidi amidati* od *amido-acidi*, che si derivano dagli acidi bivalenti, rimpiazzando l'ossidrile alcoolico di questi acidi.

Fig. 368. — Sitka, nel territorio di Alaska

ALANNO. Comune nella provincia di Teramo, circondario di Penne, con 3800 ab.

ALANO. Specie di cane inglese, fiero e gagliardo, atto alla caccia di animali feroci. V. CANE.

ALANO DI PIAVE. Comune d'Italia nella provincia di Belluno, distretto di Feltre, con 3200 ab. È notevole, nelle vicinanze, un tempio ricco di pitture e di dorati finissimi.

ALANO DE LILLA o **DE L' ISLE** (*Alanus de Insulis*). V. ALAIN DE L'ISLE.

ALANTICA. Monte dell'Africa centrale, nell'Adamaua, al sud del Binuè, alto più di 3000 m.

ALAP. Borgo d'Ungheria, nel comitato di Alba Reale, con sorgenti d'acqua salso-amara, molto raccomandata contro la scrofola ed altre malattie.

ALAPAJEWSK. Città di Russia, nel governo di Berm, con 5400 ab. e ragguardevoli fonderie di rame e maglie di ferro. Fu fondata nel 1704.

ALAPI (*tordus alapi*). Uccello del genere del tordo: è una seconda specie del formichiere rosignuolo, avente gola e petto nero, tutto il resto al di sotto del corpo cinericcio; testa, collo e sommità del dorso di color bruno olivastro; il rimanente del dorso cinericcio; ali di sotto cinericcie, di sopra brune.

ALAPISTI (lat. da *alapa*, schiaffo). Specie di commedianti o buffoni antichi, i quali, dopo la rappresentazione degli spettacoli, davansi degli schiaffi reciprocamente, per far ridere gli spettatori.

ALARAF. Nome col quale, nella mitologia maomettana, chiamasi il muro che separa il paradiso dall'inferno, menzionato, esso muro, nel capitolo settimo del Corano, che si intitola dallo stesso nome. Svariate sono le opinioni degli scrittori maomettani intorno alle persone che dovrebbero occupare questo luogo intermedio; tuttavia, si ha ragione di credere che corrisponda in parte al limbo dei Cristiani.

ALARBI. ALARBES. Nome col quale si distinguono quegli Arabi che vivono sotto le tende ed hanno foggia di vestire diverso da quelli delle città. — Fu dato tal nome anche agli Arabi stabilitisi in Barberia e che non vivevano d'altro che di rapina.

ALARCON. Città di Spagna, nella provincia di Cuenca, sul fiume Jucar, fabbricata col vecchio stile moresco. Quivi i Mori sconfissero Alfonso VIII di Castiglia, il 19 luglio 1195.

ALARCON Y MENDOZA (*Juan Ruiz de*). Poeta spagnuolo, nato a Tasco, nel Messico, verso la fine del secolo XVI, morto nel 1639. Egli si trasferì in Ispagna nel 1622; nel 1628 fu nominato referendario al Consiglio delle Indie. Poco noti sono i particolari della sua vita. Pubblicò parecchie commedie, fra le quali possiamo citare: la *Industria y la suerte; la Cueva de Salamanca; Mudarse por mejorarse; Todo es ventura*, ecc.; molte furono pubblicate dopo la di lui morte, come *El disdichado en finjir; Ganar amigos; La verdad suspechosa*, commedie quasi tutte morali, di stile purissimo, elegante; ingegnose per intreccio, tali per cui il loro autore fu considerato come uno dei migliori autori della generica scuola drammatica spagnuola e anzi come il creatore delle cosi dette *comedias de costumbres*. La commedia *Verdad suspechosa*,

(verità sospetta) fu tradotta da Corneille, sotto il titolo di *Le Menteur*, e imitata da Molière. — La Spagna ha un poeta moderno dello stesso nome, Don Pedro Antonio de Alarcon.

ALARE ed **ALARI** (*alare da cucina, alari ligamenti*). Chiamasi *alare* un arnese da cucina o da caminetto, per lo più di ferro, talvolta con ornamenti metallici, ad uso di tenervi appoggiate le legna e lo spiedo per l'arrosto; voce derivata dal latino *lar* o *lares*, con cui si significava il focolare e gli dei che lo presiedevano. — *Alari ligamenti* si chiamano quelli che si trovano nell'articolazione occipito-assoidea ed in quella del ginocchio. I primi, detti anche *ligamenti odontoidei laterali*, o di Manchart, limitano i movimenti volontari del capo; i secondi sono rappresentati da due pliche della capsula sinoviale sui lati della rotula, riempite di molto grasso, le quali si portano dalla base della rotula all'estremità anteriore delle cartilagini interarticolari.

Fig 369. — Indiano d'Alaska.

ALARIA Specie di alga marina, commestibile, che si trova nell'Atlantico, nel Pacifico, nel mar Glaciale, nella Scozia, dove serve di cibo, oltrechè ad altri usi, estraendosene jodio e soda.

ALARICO (I e II). Fu Alarico I uno dei più celebri condottieri del settentrione, invasore d'Italia, e il primo che si impadronisse di Roma. Sotto il suo comando, i Visigoti, parte della nazione gotica, uscirono dalla Tracia ed invasero, nel 396, la Grecia, impadronendosi di Atene, da dove dovettero sgombrare e ritirarsi nell'Epiro. Verso il 398, Alarico fu proclamato re dei Visigoti ed ebbe il governo dell'Illiria da Arcadio, successore di Teodosio, che voleva conciliarlo coll'impero d'Oriente. Mosso col suo esercito ed entrato in Italia, Alarico comparve dinanzi a Milano, nel 403, poi ad Asti, dove assediò l'imperatore Onorio, fuggito da Milano: ma fu sopraggiunto da Stilicone e da questi sconfitto a Pallanza, nel giorno di Pasqua dello stesso anno. Seguì una battaglia presso Verona, dove Alarico fu nuovamente battuto da Stilicone e costretto ad accettare un trattato coll'impero d'Oriente e a ritirarsi dall'Italia. Fu conchiusa la pace tra Onorio ed Alarico, e questi ebbe dall'imperatore il governo dell'Illiria. Per servigi prestati all'impero, domandando una eccessiva ricompensa, Alarico fece nascere, dal rifiuto che gli venne opposto, il motivo di rompere la pace e tornò in Italia; si avanzò fino sotto Roma e la cinse d'assedio. Nei tre anni 108, 109, 110, assediò tre volte la città eterna: alle prime due, impose tributi; alla terza, dopo aver comandato che fossero rispettati gli edifizî sacri, le donne, e si risparmiasse il sangue, abbandonò Roma al saccheggio de' suoi soldati per lo spazio di sei giorni. Ciò fatto, entrò nelle provincie meridionali, dove fu colto da morte, mentre assediava Cosenza, nella Calabria. Gli succedette il cognato Ataulfo, il quale si conciliò coll'impero e menò in moglie Placidia, sorella di Onorio. — **Alarico II**, fu ottavo re dei Goti nella Spagna, a cui univa la parte della Gallia compresa fra il Rodano e i Pirenei, ed aveva per capitale Tolosa. Regnò dal 484 al 507, anno in cui fu sconfitto ed ucciso da Clodoveo. È celebre per il *Breviarium Alaricianum*, codice da lui fatto compilare, estratto in parte dal codice Teodosiano, importante per la storia della giurisprudenza romana.

Fig. 371. — Alaska (indigeno).

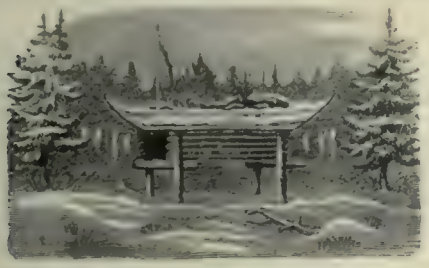


Fig. 370. — Alaska Sarcofago indiano.

ALARII. Così chiamavansi le truppe alleate negli eserciti romani, le quali, di solito, venivano collocate alle ali. Distinguevasi la cavalleria e la fanteria con la denominazione di *equites alarii* e di *cohortes alariæ*. Ne avevano il comando i prefetti.

ALARO (*città e fiume*). Una città di questo nome trovasi nell'isola Majorica, in territorio dove è aperta una cava di marmo di varî colori, detto *Amandrado*. — **Alaro** si chiama anche un fiume d'Italia, nella Calabria: nasce sull'Appennino nei monti di S. Stefano del Bosco e si getta nel Jonio, a libeccio del Capo Stilo, dopo un corso di 44 chilometri. L'Alaro era celebre nell'antichità sotto il nome di Sagras (lat.

Sagra); sulla sua sponda destra, a 6 chilometri dal mare, sorgeva l'insigne città di Caulonia, ora distrutta.

ALASAN o **ALAZANI.** Confluente di sinistra del Kur, nella Transcaucasia: nasce nell'alta catena dei monti del Caucaso.

ALASCA. V. ALASKA.

ALASCANI ed **Alasco Giovanni.** Giovanni Alasco, nobile polacco del secolo XVI, educatò al cattolicismo e promosso al vescovado, vi rinunziò per seguire le operazioni dei riformatori. Costretto a riparare in Inghilterra, divenne pastore di tutte le chiese e delle scuole straniere protestanti che si trovavano allora a Londra. Melantone ed Erasmo gli tributarono spesso elogi. Alasco, per favore di Sigismondo, tornò in patria, dopo 20 anni di assenza e morì nel 1560. Professò dottrine sue particolari e lasciò parecchi scritti. — **Alascani**, nella storia ecclesiastica, si chiamarono i seguaci di lui, e loro dogma fondamentale, oltre la negazione del battesimo, era che le parole « *questo è il mio corpo* » dell'Eucaristia non si dovessero intendere solo del pane, ma di tutta l'azione e la celebrazione della cena.

ALASCHEHR (ossia *città variopinta*). Città turca, nel vilajet di Aidin, nell'Asia Minore, situata in regione fertile, sul versante settentrionale del *Molus* e sulla strada di carovane che conduce da Smirne nell'interno; conta circa 15,000 abitanti, i quali coltivano grani, cotone, tabacco, ecc. La città è notevole per le sue numerose antichità greche; possiede otto moschee e 5 chiese greche ed è sede di un arcivescovo greco. È l'antica *Calletebus*, chiamata più tardi *Philadelphia*. Fu l'ultima delle città dell'Asia Minore che caddero in potere dei Turchi nel 1390.

ALASEIA o **LASEIA.** Fiume del N. E. della Siberia, nella provincia di Jakoutsk: sbocca nel mar Polare per un piccolo delta tra l'Indighirka e la Kolyma.

ALASKA. Regione degli Stati Uniti d'America, con 1,495,370 chilom. quadr. di superficie, nella parte nord-ovest del continente americano, tra 54° 40′ di lat. N. fino al Mar Polare. Confina all'est coi possedimenti inglesi; al nord col Mar Polare; all'ovest collo stretto e col mare di Behring; al sud col Grande Oceano. Le coste, frastagliate da baie, formano numerose penisole, fra le quali la più importante è la penisola Alaska, propriamente detta. Molte di quelle baie formano naturali e buoni porti; al sud e all'ovest della costa si trovano gruppi di isole ed isole separate che si stendono fino alle Aleutine, formando in tal guisa una comunicazione tra l'America e l'Asia. Il territorio è in massima parte montuoso, e le cime più elevate si trovano presso la costa. Il monte *Elia*, vulcano coperto di nevi, misura 4,563 metri; il monte *Del bel tempo*, con grandiosi ghiacciaj, sorge a 4484 m. Vi sono numerosi fiumi, navigabili, tra i quali il Jukon o Kwitschpak, che d'estate serve di comunicazione fra l'interno e il mare di Behring. Il clima è glaciale al nord; temperato ed umido al sud. La popolazione, composta di circa 30,000 abitanti, comprende 400 bianchi, russi ed americani; gli altri sono meticci, indigeni, eschimesi, indiani. Nell'Alaska si trova oro, solfo, rame, carbone, grafite; il ghiaccio serve all'esportazione, specialmente per la California. Immensi boschi di pini e di abeti, esportati come legname da costruzione, si stendono all'intorno e sulle coste del Pacifico. Abbondante pescagione si ottiene dai fiumi e dal mare, prendendovisi anche foche, balene ed altri grossi pesci. Colla caccia, gli abitanti si procurano ottime pellicce, destinate al commercio. Nella fauna del paese figurano numerosi quadrupedi, specialmente orsi neri e grigi, renne, ecc. Alaska fu un tempo in potere della Russia; dopo la convenzione 30 marzo 1867, fu venduta agli Stati Uniti, l'11 novembre dello stesso anno, contro pagamento di 7,200,000 dollari in oro. Capitale e sede del governo è *Sitka*, nell'isola Baranow, la qual città si chiamò un tempo *Neu Archangel*.

Fig. 372. — Alaska (accampamento).

ALASSIO. Piccola città marittima d'Italia, nella provincia di Genova e nel circondario di Albenga, sopra una amena rada che si distende fra i promontori di Santa Croce, al nord, e Mele, al sud. È in

territorio salubre, sotto un clima temperatissimo, in mezzo a campagne piene di viti e di giardini, alle falde di colline pittorescamente rivestite da fitte boscaglie dol'ivi. Il suolo, irrigato da piccoli torrenti, produce, oltre olivi, aranci e agrumi, frutta d'ogni specie ed ortaggi in grande quantità. Gli abitanti sono, per la massima parte, dediti alla pesca delle acciughe e del tonno, ch'essi preparano ottimamente e del quale ebbero l'esclusivo commercio fino al 1831, dopo la qual epoca esso cadde in mano a ricchi negozianti genovesi; fabbricano inoltre grosse e piccole navi e cordami. La città di Alassio si stende per circa un chilometro lungo la spiaggia ed è divisa in due sobborghi; il centro è cinto di mura, costrutte fino dal 1521. Notevole per i suoi edifici è la chiesa collegiata, con cupola, di architettura gotica, e con oratorio fabbricato prima del 900. L'industria vi ha alcune fabbriche di sapone, concie,

Fig. 373 — La villa Morteo ad Alassio, in cui dimorò Garibaldi.

stabilimenti in cui si preparano grandi quantità di pesci, carni ed ortaggi, per uso delle grandi navigazioni, e deposito di olio d'oliva, da esportare in lontani paesi. Notevole anche la villa Morteo. La popolazione, città e sobborghi, è di 5500 ab.

ALATAMAHA o **ALTAMAHA.** Fiume dell'America nella Georgia, formato dall'unione dell'Oconee e dell'Ocmulgee: dopo un corso di 800 chil., sbocca nell'Altantico, presso Darien.

ALATAU. Due alte catene di montagne nel territorio di confine della provincia russa di Semiretschensk. Una terza catena giace al confine delle provincie di Tomsk e Jenisseisk: l'Alatau Dsungarico o Cisilenico al nord estendesi tra il fiume Ili e il lago Alakul; è un grupo di montagne selvaggie, frastagliate da valli rocciose, pittoresche, la cui media elevazione è di 1950 metri, con singole vette che si alzano fino a 3400 m., coperte di nevi. I loro contrafforti formano il territorio di Semiretschensk, dove si può dar luogo alla coltivazione. Il dosso di tali monti segnavano ancora, non è molto, il confine russo-cinese. Dalla parte di nord-est si ramifica la catena dei Copal, che coi monti Buräkoi va a finire in una steppa. Al sud-ovest la catena si prolunga in quella degli Alaman e di Altyn-ymel. L'Hang cinese è ricco di carbon fossile e di oro. L'Alatau transilenico o di Kungei al sud sta intorno, come un'alta muraglia montuosa, al lago di Issicul e consta di due catene granitiche, di oltre 2,500 m. di media altezza, congiunte fra loro da un'elevata giogaia di traverso. La vetta più alta di queste montagne è quella di Talgarnyn-Tal-Tsceku, a tre punte, la quale si innalza a 4679 m. Il territorio transilenico, ben inaffiato, è ricco di boschi, con prospera agricoltura; le borgate russe vi si moltiplicano ogni anno. — L'Alatau di Kusnetzki, i cui più alti monti, coperti da nevi eterne, sono conosciuti col titolo di Abakanski, estendesi tra il 51° e 57° di lat. sett. dal sud al nord, fino nella vicinanza della città di Tomsk; la parte meridionale di quelle montagne è connessa coi dossi montuosi di Sajan; la parte settentrionale finisce a poco a poco nelle basse pianure della Siberia. — Il distretto di Alatau, territorio di 175,000 chilom. quadr., è costituito dai circoli di Copal, Wiernoje e Issikul della provincia di Semiretschensk, del governo generale russo del Turkestan. È la regione della grande orda dei Kirghisi e dei Kirghisi neri o Boruti.

ALATEO o **ADOTEO.** Ostrogoto, tutore di Viterico, giovane re dei Grentungi, tribù principale degli Ostrogoti. Prese parte, nel 370, alla battaglia di Adrianopoli contro i Romani, nella quale l'imperatore Valente fu disfatto ed ucciso. Nel 386, volendo nuovamente invadere le provincie romane del Danubio, fu sbaragliato ed ucciso.

A LATERE. Qualifica che si dà a quei cardinali che il papa manda come legati nei paesi stranieri, così detti perchè sono funzionari ragguardevoli e di fiducia del papa, potendo essi farne le veci nei concili, avere cioè una carica che il pontefice non affida se non a quei confidenti che gli sono sempre *a latere*, al fianco. — **De latere** poi è la qualifica di quei legati, non cardinali, ai quali viene affidata una missione apostolica.

ALATERNA. Specie di ranno, arboscello inerme, buono per fare boschetti sempre verdi, e i cui frutti vengono succhiati dai tordi.

ALATRI. Città d'Italia nella provincia di Roma, circondario di Frosinone, in territorio fertile di olivi e di vini, gli abitanti del quale sono dediti all'agricoltura e all'industria della lana e fabbricano tappeti. La città di Alatri (*Alatrium* o *Aletrium*) sorge sopra un colle, verso il confine degli Abruzzi, a 74 chilometri a scirocco da Roma. È città antichissima; ha una cattedrale di bella architettura, varie chiese e un notevole monastero delle Benedettine, fabbricato in luogo dove sorgeva anticamente un tempio sacro a Bellona. Monumento della sua antichità sono le mura dell'acropoli, di duplice recinto, consistenti in enormi massi sovrapposti senza cemento e con una porta, la maggiore, avente un architrave costruito di un solo masso, della lunghezza di quasi cinque metri. L'angolo principale, formato dai due grandi muraglioni orientale ed australe, ha un'altezza di 16 metri. Questi ammirabili avanzi, noti sotto il nome di *mura ciclopiche*, sono di una mole imponente, e un'opera portentosa, degna di ammirazione. Alatri apparteneva al Lazio, e precisamente alla confederazione degli Ernici; fu municipio ai tempi di Mario e di Silla; Augusto vi stabilì una colonia militare; nel 1155 fu assediata da Cristiano, arcivescovo di Magonza, condottiero delle truppe di Federico Barbarossa; nel 1186, da Enrico, figlio dello stesso Bar-

barossa. Fu poi investita dalle milizie di Carlo V e, verso la fine del secolo scorso, dalle armi repubblicane di Francia. La moderna città ha fabbriche e manifatture di lana, di tappeti, di carta damascata. La popolazione della città e quella campestre ascende a 14,000 abitanti.

ALATYR. Città di circolo nel governo russo di Simbirsk, a 166 chil. N. O. da Simbirsk, alla foce dell'Alatyr, affluente del Sura, il quale sbocca poi nel Volga. Città di 8500 ab., con fabbriche di vetro, mercato ed una notevole cattedrale. Fu fondata da Ivan II, nel 1552.

ALAUDA. V. Lodola.

ALAUDI (*Alaudæ*). Secondo Svetonio, significa *allodola,* la quale ha un ciuffo somigliante ad un piccolo elmo, e **Alaudi** si chiamarono i soldati di una delle legioni di Cesare, nelle Gallie, a cagione delle creste o pennacchi che portavano sugli elmi.

ALAUSI. Città di 6000 ab., nell'America meridionale, provincia di Chimborazo, nella repubblica dell'Equatore.

ALAVA. Provincia al nord della Spagna, la più settentrionale delle tre provincie basche, fra la Biscaglia, la Guipuzcoa, la Navarra, la Vecchia Castiglia. Fertile vi è il suolo e montuoso; alcune miniere, ricche di ferro, di rame e di sale, somministrano copiosi prodotti al commercio di esportazione. Clima salubre, acque minerali fredde e calde, fra le quali rinomate sono le acque di Villarcale. Questa provincia è centro di commercio fra le due basche settentrionali; quivi la popolazione offre esempio di attività, quale è difficile riscontrare nel resto della Spagna. Ai confini settentrionali dell'Alava si stendono la Sierra Alta, i Montes de Altube e la Sierra de Avanzazu, che sono diramazioni della catena cantabrica. Ne bagnano il territorio l'Ebro e la Zadorra. Dall'agricoltura vi si ottiene grano d'India, olio, vino, canape e i prodotti della pastorizia. La superficie della provincia è di 3122 chilom. quadr.; la popolazione di 93,200 ab. Capoluogo è la città di Vittoria. Lungo tempo indipendente, l'Alava si riunì nel 1200 alla corona di Castiglia, a patto di conservare i suoi privilegi antichi.

ALAVA Riccardo (*di*). Generale ed uomo di stato spagnuolo, nato a Vittoria, nel 1771, morto nel 1845, a Bareges; si distinse per servigi prestati in mare e in terra. Salì rapidamente fino al grado di generale. Unitosi nel 1808 ai Francesi, combattè poi contro di essi sotto Wellington. Al ritorno di Federico VI in Spagna, l'amicizia di Wellington lo salvò dalla vendetta dei Borboni. Fu per qualche tempo inviato all'Aja, prese parte al rivolgimento politico del 1820 e si unì con gli amici della Costituzione. Caduto il partito, si salvò da morte fuggendo in Inghilterra. Nel 1834 fu elevato alla dignità di *grande di Spagna.* Fu poi inviato in Inghilterra e finalmente si ritirò in Francia.

ALAYRAC o D'ALAYRAC Nicola. Compositore di musica, francese, nato nel 1753, nella Linguadoca; poetò per le scene e compose più di cinquanta commedie, molte delle quali furono applaudite anche fuori di Francia. Morì nel 1809.

ALB. Parte del Giura tedesco. V. Alp. — **Alb**, nome di parecchi piccoli fiumi che scorrono in Germania, nel Würtemberg e nel granducato di Baden.

ALBA. È da distinguere tra *alba*, *albore* ed *aurora.* Alba è il tempo, albore il colore; alba è il momento in cui si scorgono i primi albori della luce, cioè il primo passaggio dalle tenebre alla luce, mentre l'aurora è lo splendore che cresce col crescere del giorno, quando l'avvicinarsi del sole tinge il cielo di colori rosseggianti. Infine, nell'idea dell'aurora vi è quella della luce; nell'idea di alba c'è quella del primo apparire del giorno.

ALBA (*Alba Pompeja*). Città d'Italia, capoluogo di circondario, nella provincia di Cuneo, a 15 chilom. da questa città, sulla destra del Tanaro. Siede in mezzo ad una fertile pianura ricca di cereali e circondata da colline coperte di vigneti, di gelsi e d'ogni specie d'alberi fruttiferi. Sulle stesse colline, ai cui piedi scorrono il Belbo, la Bormida, l'Uzzone, il Tanaro, stanno numerose e vecchie castella, già sede degli antichi signori del Monferrato. Meritevoli di osservazione sono, nell'interno della città, la cattedrale, di cui la costruzione cominciò nel 1486; la chiesa di S. M. Maddalena, ricca di marmi e di pregiati dipinti e con un'urna d'argento nella quale fu racchiuso il corpo di Margherita di Savoia; il palazzo civico, con una sala adorna di antichi dipinti; l'ospedale, eretto sopra disegno del marchese di Robilant, nel 1771, edificio grandioso; il palazzo vescovile, ampio, elegante, non compiuto; il museo di numismatica, di antiquaria, di storia naturale, assai ricco, con annessa biblioteca, ricca di antichi ed importanti manoscritti; l'Accademia musicale, sotto il cui atrio conservasi un monumento romano, cioè una grande ara sepolcrale di C. Cornelio Germano, edile, questore, e di Valeria Marcella, moglie di lui; il ponte sul Tanaro, eretto nel 1847-48, ecc. La popolazione della città è di 12,200 ab.; quella del circondario di 1366,00. *Alba* è antichissima; al tempo della repubblica romana era compresa nel territorio dei Liguri Statielli ed era una delle più insigni città transpadane e inscritta nella tribù Camilla. Prese il nome di Pompea o Pompeja ad onore di Pompeo Strabone, padre del Magno Pompeo, che le aveva fatto ottenere la cittadinanza romana. Il conte Veglio di Castelletto fece una raccolta di monete, di vasi, di urne sepolcrali e d'altri oggetti trovati in Alba e nel circostante territorio. Questa città decadde dopo il dominio romano; risorse ai tempi di Carlomagno, che la fece capoluogo di un contado annesso al vicino castello di Diana; nel secolo XI si resse a comune; collegatasi nel 1264 con Carlo I d'Angiò, dovette sostenere guerre con le città vicine, che tenevano pei ghibellini. Quindi passò sotto il dominio dei marchesi di Monferrato, poi in feudo ai marchesi di Saluzzo (1314), per tornare di nuovo a quelli di Monferrato e passare, nel 1348, ai Visconti e, nel 1552, in podestà dei Francesi. Sofferse gravi danni dalle guerre del secolo XVI, dalla peste del 1630 e dai vari terremoti; fu, pel trattato di Cherasco, nel 1631, riunita ai dominî della casa di Savoja; riunita più tardi all'impero francese e compresa nel dipartimento della Stura, tornò nel 1815 sotto il re di Sardegna. Fra i più illustri cittadini di Alba si annoverano: l'imperatore Publio Elvio Pertinace, che vi nacque o vi dimorò a lungo, volendo alcuni che egli sia nato, invece che ad Alba, a Villa Martis; Venturino de' Priori, autore di un codice; il pittore Macrino; Domenico Nani, autore di un'opera enciclopedica, intitolata *Polianthea;* il vescovo Gerolamo Vida, au-

tore di prose e poesie latine, lodato dall'Ariosto; Paolo Cerrato, altro valente latinistà; Paolo Mandelli e Pietro Belli, giureconsulti; il barone Giuseppe Vernazza, distinto archeologo; il medico Carlo Bertero, botanico. — **Alba** è pure il nome di un fiumicello di Calabria e di alcuni villaggi d'Italia e d'altri paesi come: **Alba Bulgarica**, presso Be grado. — **Alba Carolina** o **Giulia**, presso Carlsburg. — **Alba maris**, in Dalmazia. — **Alba regia**, presso Alba Reale, in Ungheria. — **Alba Selusiana**, presso Alba Reale in Alsazia.

ALBA o ALVA Ferdinando Alvares di Toledo (*duca d'*). Celebre ministro e generale delle armi dell'imperatore Carlo V, nato a Toledo nel 1508, da una delle più illustri famiglie della Spagna, morto nel 1582. Istruito da giovanissimo nelle armi e mandato ben presto alla scuola pratica delle battaglie, fece la sua prima campagna, a 16 anni, contro la Francia, ed assistette alla presa di Fontarabia; l'anno successivo fu alla battaglia di Pavia e vi si distinse; nel 1527 cominciò a dar prove di quel genio militare che gli fece prender posto fra i primi capitani del suo secolo. Comandò, sotto Carlo V, in Ungheria, all'assedio di Tunisi, alla spedizione di Algeri; difese Perpignano contro il Delfino di Francia e si segnalò nella Navarra e nella Catalogna; generalissimo di tutte le truppe imperiali di Carlo V in Alemagna, fece la guerra di Smalcalda, che riuscì fatale alla libertà germanica. Nominato nel 1566 governatore dei Paesi Bassi per Filippo II, col titolo di vicerè, ed investito di poteri assoluti, per soffocare le turbolenze insorte per questioni religiose, il duca d'Alba segnò un'epoca di sangue nelle Fiandre, avendo, nello spazio di pochi anni, dato alle mani del carnefice più di diciottomila ribelli od eretici. Aveva egli istituito un *Consiglio dei Torbidi*, e questo venne poi chiamato il *Consiglio del sangue*, tanto ebbe spiegato rigore e crudeltà. Insorti i Paesi Bassi ed avendo a capitano il principe d'Orange, il duca d'Alba riportò sopra di essi notevoli vantaggi, ma non riuscì però a sottometterli interamente. Stanco, dopo sei anni di lotta incessante, domandò di essere richiamato, e lo fu nel 1573. Tornato in Spagna, rimasto due anni in disgrazia presso il re Filippo, richiamato poi alla testa di un esercito mandato nel Portogallo a reprimervi una rivoluzione, il duca d'Alba riuscì in pochi giorni a sconfiggere i ribelli, a cacciare don Antonio, principe di Crato, ch'era stato proclamato re, e ad impadronirsi di Lisbona, dove lasciò commettere atroci crudeltà che disonorarono la vittoria. Morì, come si è detto, nel 1582. Il duca d'Alba ebbe ingegno di grande capitano e fu anche sagace uomo di stato; ma fu sanguinario e fanatico esecutore dei decreti del suo re, fino a gloriarsi d'ogni nuovo e grande delitto che il re gli avesse comandato di commettere.

ALBA DE TORMES. Città di Spagna, nella provincia di Salamanca, con l'antico castello dei duchi d'Alba, sul fiume Tormes, con 2800 ab. I Francesi, sotto Kellermann, vi sconfissero gli Spagnuoli, sotto il duca del Parque, il 28 novembre 1809.

ALBA DOCILIA. V. ALBISSOLA.

ALBA FUCENTIA (*Alba fucensis* o *ad Fucinum lacum*). Antica città del paese dei Marsi, ora totalmente distrutta. Non si trovava sul lago Fucino, come sembrerebbe dal suo appellativo, ma nel luogo ove sorge il villaggio di Albe, nella provincia di Abruzzo Ulteriore II. Serviva ai Romani di prigione di stato, e vi furono rinchiusi il re macedone Perseo, Siface, re di Numidia, ecc. Vi sono importanti rovine. V. ALBE.

ALBA LINEA. Chiamasi dagli anatomici quella striscia aponeurotica, compresa fra il margine interno dei muscoli dell'addome, stendendosi dall'appendice ensiforme dello sterno alla sinfisi del pube, lungo la parete anteriore dell'addome, al disopra del peritoneo e al di sotto dei comuni tegumenti.

ALBA LUNGA (*Alba Longa*). Così detta perchè si stendeva per due chilometri di lunghezza, cioè dalla moderna città di Albano al borgo di Castel Gandolfo, città antichissima del Lazio, a circa 25 chilometri a scirocco da Roma. Secondo Dionigi di Alicarnasso, essa sarebbe stata fondata da Ascanio, figlio di Enea, trent'anni dopo la fondazione di Lavinia, e si vuole che Ascanio le desse il nome di *Alba*, bianca, per aver trovato sul luogo, a pascere, una scrofa bianca coi neonati, tradizione che fu riportata nello stemma di Albano. La colonia trojana, mescolatasi coi latini,

Fig. 374 — Duca d'Alba.

in breve fiorì, ed Alba Lunga divenne la capitale della confederazione latina. Vi regnarono, per lo spazio di 432 anni, Enea, Ascanio, Silvio, Enea, Latino, Alba, Capeto, Capi, Calpeto, Tiberino, Agrippa, Allade, Aventino, Proca, Amulio, Numitore. Quest'ultimo essendo stato il padre di Rea Silvia e l'avolo di Romolo e Remo, Alba venne considerata come madre di Roma. Come si sa, Amulio usurpò il trono di Numitore; Romolo e Remo uccisero Amulio, condussero una colonia, detta dei *Rumni*, ai colli bagnati dal Tevere e vi fondarono Roma, la quale, divenuta in breve potente, mosse guerra ad Alba. Noto è pure il combattimento, figurato dagli storici, fra i tre fratelli Curiazi, rappresentanti il popolo albano, e i tre Orazi, rappresentanti il popolo romano, pel quale combattimento, regnando Tullo Ostilio, Alba fu distrutta ed i suoi abitanti trasportati a Roma sul monte Celio. Negli ultimi tempi della

repubblica romana, nei dintorni dell'antica Alba, cominciarono a sorgere sontuose ville. Ivi Clodio fabbricò la villa *Albanum Clodii;* Pompeo quella detta *Albanum Pompei,* posseduta poi dal triumviro Antonio e quindi da Augusto; Tiberio, Domiziano vi aggiunsero altri edifici; così, secondo Svetonio, Alba, nel secondo secolo dell'èra volgare, era discretamente popolata. Decadde essa completamente, con la rovina de' suoi edifici, al tempo delle prime invasioni dei barbari. Nel secolo XVII, la nobiltà romana cominciò di nuovo a frequentare quei luoghi e poco a poco sorse l'odierna *Albano.* Sul luogo ora non si vedono più che gli avanzi della villa di Pompeo, il così detto sepolcro degli Orazi e dei Curiazi, che consiste in cinque piramidi coniche, qualche rovina della villa Appia, un monumento piramidale a quattro piani, detto il sepolcro di Ascanio, avanzi di un anfiteatro, ecc. Molto stimato nell'antichità era il *vino d'Alba,* oggi ancora ricercato sotto il nome di vino d'Albano. — *Pietra d'Alba* si chiama una sorta di pietra bigia che si estrae presso la villa Albano, ed è di due qualità, dette il *peperino* e lo *sperone.* Di questa pietra vennero fatte le fondamenta del Campidoglio e di molte altre costruzioni romane (V. ALBANO, città, lago, monte).

ALBACETE. Provincia di Spagna, una dell'antico regno di Murcia, formata nel 1833 con distretti tolti alle provincie di questo regno e alla Nuova Castiglia: ha una superficie di 15,406 chilom. quadr. e una popolazione di 220,000 ab. È bagnata dai fiumi Segura, Jucar ed altri minori; ha suolo fertile, produttore di vini squisiti, di frutta d'ogni sorta e di ottimo miele. Vi si allevano magnifiche razze bovine e molti tori per gli spettacoli dell'arena. Capoluogo della provincia è l'omonima città di Albacete, sulla via da Valenza a Madrid, con 20,000 ab., commercio di vino, di zafferano e fabbrica d'ogni sorta di coltelli ed armi. Ha ragguardevoli chiese e due ospedali, scuola normale. Altre importanti città sono: Chinchilla, Bonillo, Alvarez.

ALBADARA, ALBADARAN. Nome che gli Arabi dànno all'osso sesamoide della prima falange del pollice dei piedi, che è della grossezza d'un piccolo pisello all'incirca, e al quale i maghi attribuirono proprietà sorprendenti, considerandolo come il germe del corpo che deve risorgere.

ALBAGH o **ALBAK.** Città e territorio dell'Armenia, nel Kurdistan, alle sorgenti del fiume Zab, paese un tempo chiamato Aghpag, ove, secondo le tradizioni degli Armeni, S. Bartolomeo soffrì il martirio. Oggi è abitato dai Maomettani Curdi, della setta Suni, e da molti cristiani della setta di Nestorio, i quali si credono discendenti da quelli scampati dalla persecuzione di Giustiniano. Questi ultimi sono governati da un sacerdote, al quale pagano un tributo di circa due franchi per persona. Il paese è poco noto, solcato da montagne piene di anfratti, rivestite di grossissimi cedri e ricche di miniere di piombo, di rame e di ferro. Una descrizione vivace del paese venne fatta dal colonnello Monteith, il quale lo visitò. Il viaggiatore tedesco Schultz vi lasciò la vita nel 1829.

ALBAJONE. V. DUNE.

ALBALATA DEL ARZOBISPO. Città di Spagna nella provincia di Teruel, distretto di Hijar, con 4200 ab. Monti d'asfalto nei dintorni.

ALBANA. Specie di uva bianca, comune in tutta Italia. — **Albana,** secondo Tolomeo, si chiamò un'antica città dell'Albania, sulle rive del Caspio.

ALBANELLA. Nome che si dà a tre specie di uccelli di rapina, del genere dei falchi di palude; la prima specie detta *A. reale,* la seconda *A. mezzana,* la terza *A. minore.*

ALBANELLA. Comune della provincia di Salerno, circondario di Campagna, con 2460 ab. Attivissimo commercio di olio d'ulivo. Sorse questo borgo per opera dei profughi di Pesto, quando questa città veniva distrutta nell'XI secolo.

ALBANELLO. Vino di Sicilia, fatto colle uve più mature e più scelte. È il più pregiato dei moscati siciliani.

ALBANESE Guido Antonio. Medico padovano, discepolo di Gio. Domenico Sala, rinomato autore di parecchie opere mediche; fu uno dei più illustri professori di medicina del suo tempo. Visse nel secolo XVII e fu ucciso da uno scolaro. Questo fatto luttuoso venne ricordato da una lapide posta nelle mura dell'Università di Padova, ove l'Albanese era professore.

ALBANESI. Sotto questo nome distinguiamo: gli *Albanesi,* popoli dell'ALBANIA (V. il relativo articolo); gli *Albanesi,* popoli della bassa Italia, originari di alcune colonie venute dall'Albania, di cui la storia si collega a quella degli *Italo-Greci* (V.); e infine gli *Albanesi,* eretici del secolo VII, così detti per essere stabiliti nella parte orientale della Scozia, conosciuta sotto il nome di Albania. Fecero essi rivivere in parte gli errori dei Manichei ed ammettevano due principi: l'uno buono e l'altro cattivo, il primo padre di Cristo, autore del bene e del Nuovo Testamento, il secondo autore del male e dell'Antico Testamento. Negavano l'inferno; negavano alla chiesa il diritto di scomunica; sostenevano i sacramenti, tranne il battesimo, e le superstizioni inutili.

ALBANI. Con questo nome si chiamarono, presso gli antichi Romani, i sacerdoti di Marte o del Collegio dei Sali, perchè risiedevano sul monte Albano.

ALBANI (*famiglia*). Originaria dei Lazi d'Albania, che abbandonò all'epoca dell'invasione dei Turchi: essa venne in Italia nel 1464, e qui si divise in due rami, dei quali uno pose stanza in Bergamo, l'altro in Urbino, aggregandosi alla nobiltà di queste due città, e quindi alla romana, alla veneta, alla genovese. Entrambi i rami della famiglia hanno dato illustri personaggi nelle scienze e nelle lettere, parecchi cardinali e un papa, Clemente XI, nel 1700; e da quell'epoca vi fu quasi sempre un cardinale Albani nel Sacro Collegio. Fra i più illustri rampolli degli Albani, citiamo: **Albani cardinale Alessandro,** nato in Urbino nel 1692, ambasciatore in Alemagna, bibliotecario del Vaticano, protettore dei letterati e degli artisti, quel medesimo che abbellì di tante ricchezze artistiche il suo palazzo di campagna, divenuto celebre (V. ALBANI VILLA), dotto nella storia e nella letteratura, morto nel 1779. — **Albani Annibale,** cardinale camerlengo della chiesa di Roma, vescovo di Sabina, nato in Urbino, nel 1682, morto nel 1750: fu nunzio apostolico in Francia e in Germania; pubblicò parecchie opere proprie (*Memorie sulla città d'Urbino*, il *Menologium Græcorum,* il *Pontificale romanum*) e una raccolta delle opere di Clemente XI, suo zio. — **Albani Giovanni Francesco,** nominato papa col nome di Clemente XI (V.), alla

fine del secolo XVII. — **Albani Giovanni Francesco**, nipote del precedente, fratello di Annibale, nato in Urbino nel 1720, morto nel 1809, fu cardinale arguto, dotto, intraprendente, acerrimo nemico dei repubblicani francesi, i quali spogliarono de' più bei ornamenti la villa della sua famiglia e ne confiscarono i beni. Nel conclave di Venezia, egli contribuì moltissimo all'elevazione di Pio VII. — **Albani Giovanni Gerolamo**, pure cardinale, del ramo degli Albani di Bergamo, al suo tempo uno dei giureconsulti più dotti nella giurisprudenza canonica e civile, nacque nel 1504, morì nel 1591. Ebbe moglie e figli, e passò in età fiorente dalla toga alla spada. Lasciò parecchie opere giuridiche, tra le quali le seguenti: *Dell'immunità della chiesa, della podestà del papa e dei concili; Dei cardinali e della donazione di Costantino.*

ALBANI. Nome di due celebri fabbricatori di violini. — **Mattia Albani**, *seniore*, nato a Bolzano nel 1620 ed ivi morto nel 1673, fu uno dei migliori scolari di Stainer. — Suo figlio **Mattia**, *juniore*, nato nel 1650, pure a Bolzano, lavorò presso Amati a Cremona e si trasferì poi a Roma, acquistandosi maggior fama del padre e costruendo violini che furono stimati quasi come quelli dell'Amati.

ALBANI (*pittore*) V. ALBANO.

ALBANI (*villa*). Magnifica villa eretta, verso la metà del secolo scorso, dal cardinale Alessandro Albani, presso Roma, fuori di Porta Salara, ammirabili

Fig 375. — Le *Meteore*, bizzarra configurazione del suolo in Albania.

in ogni sua parte per le ricchezze d'arte che ivi sono raccolte nelle camere, nel vestibolo, sotto i porticati, nei giardini. Ne scrissero il Tenore, il Fea, il Magnan, lo Zoega, il Marini, che il lettore può consultare per avere ampie cognizioni. Basti dire a noi che la villa Albani contiene, in gran numero, statue, busti, vasi antichi, cariatidi, vesti, maschere, bassorilievi, animali e figure chimeriche, labri, puteali, are, candelabri, urne, colonne, frammenti, mosaici, pitture, ecc., vedendosi in queste opere moltissime varietà di marmo, alabastro, porfido, basalto, granito, terra cotta, breccia d'Egitto, bronzo, ecc. Fra tante cose, si ammirano specialmente quattro statue antiche che adornano il vestibolo del casino; rappresentano Cajo Cesare, figlio di Agrippa, Cerere, Venere e Bruto o Armodio, uccisore di Pisistrato; inoltre la famosa cariatide, con iscrizione greca, degli scultori Critone e Nicolao, che si trova nelle stanze a terreno, insieme con due altre cariatidi, con vasi antichi; una colossale maschera di Sileno e i busti di Lucio Vero, d Vespasiano e di Tito; la galleria degli Ermeti, nella quale sono raccolte due Veneri, due Muse, un'Iside, un Fauno e una bella statua di Faustina; poi una seconda sala, detta pure degli Ermeti, il portico di Giunone, la stanza detta di Diogene, un bassorilievo che rappresenta questo famoso filosofo, mentre dal a botte parla con Alessandro; la stanza del Tolomeo, scolpito da Stefano, allievo di Prassitele; quella del Fauno, quella dell'Apollo, ed altre meraviglie che si possono vedere, passando nei giardini della villa, dove, in mezzo ai fiori ed alle fontane, di magnifico aspetto, si osserva la stessa profusione di statue, di tempietti, di sculture d'ogni fatta.

ALBANIA (in albanese *Schiperia*, in turco *Arnauta*). Provincia turca, ossia quella parte ad occidente della penisola balcanica che appartiene diret-

tamente all'impero ottomano; estendesi lungo le coste del mar Jonio, dell'Adriatico, dal seno di Arta fino al di là del fiume Bojana, compresa fra il 39° e il 42° di latitudine settentrionale. Il paese, ne' suoi tratti a mezzodì (bassa Albania), corrisponde all'antico Epiro, e in quelli del nord (alta Albania) ad una parte dell'antico *Illiricum*. Siccome il confine ad oriente è indeterminato in conseguenza dell'arbitraria ripartizione dell'impero ottomano in provincie (vilajet), ripartizione spesso mutata, così si fa distinzione tra un'Albania geografica, ed una etnografica ed una desunta dai confini amministrativi, a seconda che vi si comprendono paesi della Tessaglia e della Macedonia. Nel primo caso abbraccia un territorio di 44,000 chilom. quadr., nell'ultimo di 90,000: quello è un paese circondato da confini naturali molto salienti ed aspri; questo appartiene propriamente alla storia albanese. L'Albania geografica è circoscritta al nord dal Montenegro, all'est dalla Drina bianca, dalle montagne di Kahr-Grammos, Pindu (Metzowo); a mezzodì, dalla Grecia e dal golfo di Arta; ad occidente, dal mar Jonio e dall'Adriatico.

Montagne, fiumi e laghi. Il territorio è generalmente montuoso, poichè, ad eccezione delle rive piane,

Fig. 376. — Tipi e costumi d'Albania.

ad oriente del lago di Scutari, e di alcuni punti del litorale, non trovansi ovunque che montagne, alture e profonde vallate. Al nord, in un sol territorio montenegrino del Karst, sorge il Kom, monte elevato che si dirama in tutte le direzioni. Fra i punti culminanti in quel gruppo alpestre, si distinguono: il Prokletja, ossia monte maledetto (2436 m.), il Bor (2274), il Visitor (2079), lo Schljeb (2013). Un ramo ad oriente, lo Schar-Dagh (*Scardus* degli antichi), ha un'altezza media di 1950 m., mentre le sue cime più elevate raggiungono, come il Cobilizza, 2631 m., ed il Crivosia, 2600 m. d'altezza. Al nord-ovest, giace un ampio altipiano, il *campo dei merli* (Kossovepolje), percorso da basse catene di colli, nei quali i Serbi, nel 1389, e gli Ungari, nel 1448, soggiacquero ai Turchi in una serie di micidiali battaglie. Procedendo in linea retta da settentrione a mezzodì, trovasi la catena del Pindus (Mezzowo), che elevasi ad un'altezza da 1600 a 2600 m. — I principali fiumi dell'Albania sono: la Drina, lo Scumbi, il Semeni, la Vojuzza, ma tutti di poca importanza e di brevissimo corso. Fra i laghi degni di menzione sono: lo Skadarsko, lago di confine verso il Montenegro, e il lago d'Ochrida, entrambi di circa 37 chilometri in lunghezza e 10 in larghezza; poi il lago di Gianina, a mezzodì dell'Albania, lungo diciotto chilometri e largo 3,5.

Clima, prodotti. Nei paesi situati più al basso, il clima è caldo come in Italia, ma spesso lo rendono sgradevole la siccità e i venti impetuosi del nord. La primavera comincia soltanto alla metà di marzo; nel mese di luglio e di agosto il calore eccessivo prosciuga sovente ruscelli e torrenti; nel settembre si fa la vendemmia, ed agli acquazzoni del dicembre seguono, nel gennajo, brevi geli. In conseguenza dei climi diversi, avvi la maggior varietà di prodotti del suolo; e, mentre sul dosso delle montagne matura a mala pena il frumento, nelle valli si hanno in gran copia i più saporiti frutti dei paesi meridionali. Vi cresce il tabacco; prospera l'olivo, e perfino la palma tropicale vegeta all'aperto nei luoghi soleggiati e riparati. Nell'interno trovansi estese boscaglie e foreste vergini. L'allevamento del bestiame ha un importante sviluppo e costituisce una considerevole ricchezza pel paese.

Divisioni, laghi principali, popolazione. Secondo la ripartizione amministrativa, l'Albania comprende: la provincia turca di Scutari e parti di territorio delle provincie di Gianina, Salonicco e Cassovo. Le principali città di questa regione sono: Durazzo, Avlona, Preveza, con porto; più lungi dal litorale sorgono Scutari, Akhissar, Elbassan, Berat, Argryro, Castro e Arta; nei paesi alpestri, ad oriente, Prizrendi, Ochrida e Gianina. Gli abitanti dell'Albania sono, per la maggior parte, Albanesi (Schkipetari, Arnauti), popolo primitivo e di origine pelasgica. Il nome di *Albanesi* trovasi accennato per la prima volta da Tolomeo. Nel secolo XII si presentano col titolo di Albanoni, come una delle tribù più bellicose fra gli Illirî, e detti Arvaniti dai Bizantini. La cifra complessiva della popolazione albanese è di circa 1,750,000 abitanti, dei quali, a un dipresso, 1,400,000 nella Turchia; 250,000 in Grecia; 100,000 nell'Italia meridionale. Degli Albanesi turchi appartengono 1,300,000 all'Albania stessa, dei quali 120,000 sono romano-cattolici, 280,000 greco-cattolici, 900,000 maomettani. Secondo la differenza di linguaggio, si dividono in Gegi e in Toschi; i primi abitano la Gegaria (l'Albania alta ed orientale), gli ultimi la bassa Albania. I Gegi sono circa 750,000, dei quali circa 463,000 abitano l'alta Albania e comprendono 339,000 maomettani, 113,000 cattolici e 10,000 greci. Le tribù toschesi (fra le quali sono da annoverarsi gli Iapidi ed i Tschamidi) professano la religione maomettana e sono direttamente soggette alla dominazione turca. Le tribù montanine dell'Albania al nord, chiamate tutte Malisori, costituiscono 19 tribù affatto indipendenti le une dalle altre; sono governate da leggi proprie e riconoscono l'alto dominio della Sublime Porta, nella persona del pascià di Skodra (Scutari), solo in quanto lo credono opportuno. Il mediatore, il Buluk pascià, deve essere un maomettano, poichè alla Porta è lecito trattare soltanto con mediatori, nella loro qualità di rappresentanti, *rajah* (cristiani), protetti turchi. I *rajah* si dividono in comuni indipendenti, la cui rappresentanza componesi di

Woivodi e del Consiglio dei vecchi. Ognuno di questi consigli, i cui membri si chiamano Gjobari, fornisce una bandiera o drappello, di cui il condottiero porta il nome turco di Bajrakdar. I montanari dell'Albania centrale si comprendono, di solito, sotto la denominazione generale di Miriditi. Il popolo albanese è di razza avvenente, nobile, di statura media, di vigoroso sviluppo corporeo, piuttosto incline alla magrezza che alla corpulenza e dai capelli di colore scuro. Per la loro valentia nell'arte della guerra, gli Albanesi erano negli antichi tempi considerati fra i migliori soldati dell'esercito ottomano. Il loro vestito si compone della così detta *fustanella*, veste di lana bianca, a larghe pieghe, che scende fino al ginocchio, e della *capota*, mantello da marinajo, di lana, misto a peli di capra. Il vestire delle donne si compone di una semplice veste con cintura, di uno scialletto da collo, a cui si aggiunge una corta giacca ricamata e un lungo soprabito senza maniche. Gli Albanesi sono un popolo fiero, bramoso di conquiste. La loro lingua è un avanzo de l'antico idioma illirico, assai misto però con voci di greco antico e moderno, di latino, di lingua celtica, gotica, slava, turca. I Gegi scrivono con lettere latine; i Toschi con caratteri greci.

STORIA. Verso il 168 a. C. l'Albania meridionale (chiamata dai Greci *Epeiros*, ossia *continente*) fu incorporata all'impero romano, e poco dopo avvenne lo

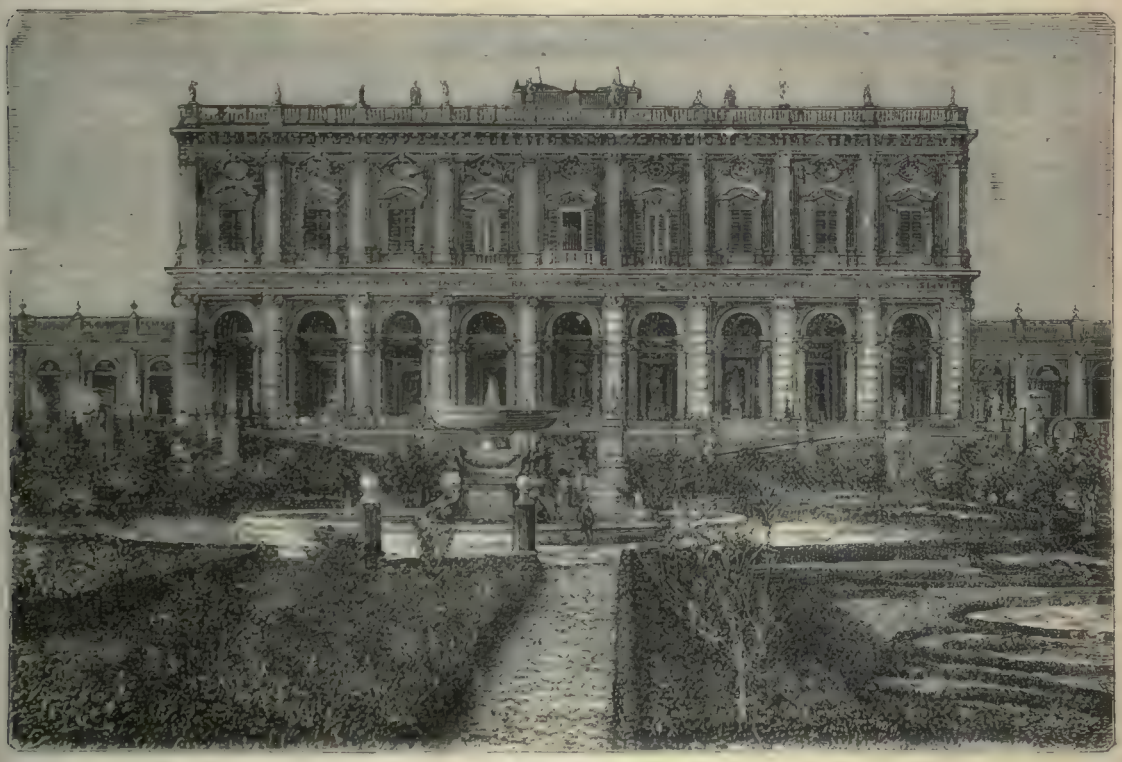


Fig. 377. — Villa Albani.

stesso anche dell'Albania settentrionale (Illiria meridionale), che fu convertita in provincia romana. Più tardi, il paese passò sotto la dominazione bizantina e, nel secolo XIII, sotto la Serbia. Dopo la morte dell'imperatore serbo Stefano Duschan Silni, avvenuta nel 1356, gli Albanesi si resero indipendenti; ma i Turchi conquistarono ben presto la maggior parte del paese, sebbene Giorgio Kastriota, detto lo Skanderbeg, riuscisse a liberare per breve tempo (1443-1467) l'alta Albania. Da quell'epoca fino ai nostri giorni non mancarono gli Albanesi di tentare rivolte contro l'opprimente dominazione turca, ma i loro tentativi vennero sempre soffocati col sangue. Di recente gli Albanesi tentarono di propugnarsi i loro diritti anche di fronte alla Sublime Porta colle grandi potenze, costituendosi in lega, detta *Lega albanese*, ma non riuscì loro di impedire la cessione di Dulcigno al Montenegro (1880), sanzionata dalle potenze dominatrici. Nel 1881, Alì Bey di Gusijne tentò di farsi re d'Albania; il tentativo fallì, ma con esso non sono certamente sradicati gli istinti di libertà e d'indipendenza che animano il popolo albanese. In questi ultimi anni, anche di presente, continuano i torbidi con parziali sollevamenti, incendî e scaramuccie contro i Turchi. Nello scorso anno 1885, in marzo, la rivoluzione scoppiò a Prisrendi ed altri luoghi dell'alta Albania.

ALBANO (*città, lago, monte*). La città trovasi nella provincia di Roma, a 22 chilometri di distanza da questa città e sorse, come si è detto all'articolo ALBA LUNGA (V.), sul luogo della città di Pompeo, e fu popolata nel secolo XVII, quando la nobiltà romana, sotto Urbano VIII, cominciò a frequentare i dintorni dell'antica città di Ascanio. È in ameno territorio, elevato sopra le pianure della campagna romana, in clima salubre anche d'estate, per cui riesce il

più frequentato dei luoghi di villeggiatura pei signori di Roma. Sorge la città sopra un pendìo del monte Albano (Monte Cavo), a poca distanza dal lago dello stesso nome; ha una cattedrale di antichissima architettura; il tempio di S. M. della Rotonda, fregiato di marmi finamente scolpiti e con pavimento a mosaico; l'antico palazzo Savelli, restaurato da Clemente XI, abbellito da Benedetto XIV e ridotto allo stato odierno sotto Leone XII. Dominano la città la deliziosa villa e i giardini del principe Barberini. Vi sono altri notevoli palazzi, come il Corsini, e molti conventi. A due chilometri dalla città, sulle sponde del lago, sorge Castel Gandolfo, villeggiatura de' papi unita ad Albano stesso per un viale ombreggiato da frondosi lecci; e, a non molta distanza, v'è la Badia di Grotta Ferrata, abitata da monaci greci dell'ordine di S. Basilio. Albano è sede vescovile ed ha una popolazione di 6700 ab., secondo il censimento 1881. Fino dai primi secoli del medio evo sorsero edifici sul luogo della moderna Albano; li occuparono le milizie di Belisario al tempo della guerra gotica. Poi la piccola città fu data in feudo da Ottone I a Virgilio Savelli, nobile romano; distrutta quasi interamente nel 1115 dai Romani, rifabbricata nel 1265, subite gravi conseguenze per le lotte dei Savelli coi Colonna e cogli Orsini, fu nel 1697 incorporata alla Sede apostolica, da Innocente XII. Fuori di Albano si trovano rovine e monumenti antichi; una gran base quadrata con 17 metri di lato e 8 d' altezza, sulla quale si inalzano quattro piramidi coniche con una più grande nel mezzo, che il volgo chiamò il monumento degli Orazi e dei Curiazi. Pensano alcuni fosse quello il sepolcro di Pompeo il Grande; altri invece sostengono essere un monumento d'origine etrusca. Quivi presso si conserva un frammento della via Appia,

Fig. 378. — Viadotto fra Ariccia ed Albano

una piramide a quattro ripiani nel cui centro apresi una celletta, sulla quale pure corrono varie opinioni, secondo le quali sarebbe o la tomba di Giulia, prima moglie di Pompeo, o quella della famiglia Gnea, o quella dello stesso Pompeo Magno. Avanzi di un anfiteatro si scorgono sul vertice del colle Albano; poco lungi dal lago omonimo vi sono alcune sorgenti saline e ferruginose assai frequentate, e nelle quali fu segnalata la presenza di un pesce del genere ciclostoma, il *Cyclostomum thermale.* — Il **lago Albano**, a 294 m. sul livello del mare, profondo fino a 170, meraviglia della natura e dell'arte degli antichi, trovasi ai piedi del monte Cavo o Albano, ed ha un bacino che, come quello del vicino laghetto Nemorense, credesi già il cratere di un vulcano spento; ha le acque di un bell'azzurro, arena bianca e nera, sponde pittoresche, qua e là coperte da rovine, e 5 chilometri di superficie; notevoli gli avanzi del tempio di Venere e di Giove Laziale e due grotte scavate in uno scoglio, chiamate dagli antichi Ninfee. Nel 395 av. C., durante la guerra di Vejo, questo lago, nel cuore di un'estate caldissima, crebbe considerevolmente e senza alcuna causa visibile nè intelligibile a quei tempi. Gli auspici etruschi sparsero voce che la città di Vejo non sarebbe caduta se non quando le acque del lago avessero trovato uno sfogo, senza tuttavia scaricarsi nel mare. Venne quindi costrutto un emissario lungo 1200 m., con magnifiche opere che esistono tuttora, meravigliose per aver resistito all'azione struggitrice di 22 secoli. — Il monte **Albano**, alto 954 m. sul livello del mare, sorge a levante di Roma, di cui domina la campagna. È sulle pendici coperto di castagneti e contiene peperino (sasso d'Albano), laziolite, quarzo jalino, ecc. Su questo monte celebravansi solenni cerimonie, istituite in commemorazione dell'alleanza formata, sotto Tarquinio il superbo, tra i Romani ed i Latini, cerimonie alle quali concorrevano tutte le genti della confederazione latina. Vi sorgevano due templi, uno consacrato a Giunone, l'altro a Giove, i cui avanzi furono conservati fino al 1783, una chiesa e un convento oc-

cupati da monaci della Passione. — Parecchi altri comuni d'Italia portarono il nome di *Albano*.

ALBANO (*sant'*). Primo martire britannico, discendente da cospicua famiglia romana. Visse a *Verulamium*, ora *S. Albans*, in Bretagna. Convertito da Sant'Amphibalus, lo salvò indossando gli abiti di lui. Fu tratto a morte il 22 giugno 286, sotto Diocleziano. Sulla sua tomba sorse ben presto una chiesa, che divenne un celebre luogo di pellegrinaggio.

ALBANO o ALBANI Francesco. Celebre pittore italiano, soprannominato il *Pittore delle poesie* e *l'Anacreonte della pittura*. Nacque egli in Bologna, il 17 marzo 1578, e quivi morì nel 1660; a dodici anni entrò nella scuola del fiammingo Calvart, allora rinomatissimo fra i Bolognesi, e in pochi anni diventò uno dei più celebri artisti. In quella scuola divenne amico ed emulo di Guido Reni, col quale lasciò il Calvart, perchè di carattere violento, ed entrò nella scuola dei Caracci, dilettandosi di vivere gran parte dell'estate in un ameno podere alla Meldola, di leggere Tasso, Ariosto, Tibullo, Anacreonte. Circondato da una moglie avvenentissima e da bellissimi figli, l'Albano informò il proprio gusto, il proprio ingegno, a dipingere i più graziosi soggetti, in una maniera poetica. Così nella maggior parte de' suoi quadri si trovano putti, famiglie, amorini, Veneri, pei quali soggetti dicesi riproducesse, con maggiore e più ideale bellezza, la moglie e i figli. Egli prendeva i suoi paesaggi dal vero, e questi rappresentano sempre luoghi della sua villa presso Bologna. Nei suoi quadri si ammira la grazia e la verità; migliori de' suoi quadri grandi sono quei piccoli, perchè meglio composti e d'un tono più bello. Fu apposto all'Albano che tutti i suoi quadri si assomigliano, una maniera affettata di dipingere e mancanza di virilità nelle sue figure. Fra le sue opere migliori si annoverano: la *Danza degli Amori*, quadro posseduto dalla Pinacoteca di Brera, le quattro *Veneri*, *Aci e Galatea*, due *Sacre famiglie*, nel palazzo Pitti, a Firenze; oltre le quali, l'Albano dipinse gran numero di tele, sparse nelle varie gallerie pubbliche e private d'Italia.

Fig 379 — La danza degli Amori. Quadro di Francesco Albano.

ALBANS o Saint'Albans. Città d'Inghilterra, nella contea di Hertfort, sul Ver, con 8300 abitanti, presso il luogo dell'antica *Verulamium*; vi si notano chiese antiche. L'industria fabbrica trecce di paglia, birra, cordami. Bacone nacque in questa città e vi fu sepolto nella chiesa di S. Michele. Durante la guerra delle *due rose* Enrico VI, di Lancastro, fu sconfitto presso Albans da Riccardo, duca di York (1455).

ALBANY. Nome comune a parecchie località geografiche: regioni, città, fiumi. Quindi: **Albany**, città e contea degli Stati Uniti, capoluogo dello stato di Nuova York. La contea ha una popolazione di 155,000 ab., la città oltre 87,000. Questa sorge sulla riva destra dell'Hudson, a 233 chilometri N. da Nuova York, in comunicazione con Buffalo, con grandi laghi e con tutto il movimento commerciale dell'O., mediante una linea ferrata e il canale di Erie, comunica inoltre per strada ferrata con Saratoga, con Nuova York, e, mediante il canale di Champlain, coll'Hudson, col San Lorenzo e con tutta la regione settent. E, per il movimento commerciale, la prima città dello stato, dopo Nuova York. Fiorente è pure l'industria in questa città, fabbricandovisi carrozze, lavori in metalli, specialmente in ferro e in stagno, caratteri tipografici, tappeti, tele incerate, cappelli, strumenti musicali, tabacco, cuojo, ecc. Fondata nel 1623, Albany si presenta irregolarmente e malamente costrutta nelle sue parti più antiche; per contro, vi sono begli edifizi moderni, quali il Campidoglio, o palazzo del governo, il palazzo municipale, il museo, il teatro, l'ospedale, ecc. V'è poi da notare l'arsenale, la nuova prigione, la banca, la borsa, società d'arti, società d'agricoltura, istituti letterari e scientifici, osservatorio, una piccola scuola normale, ecc. I fondatori Olandesi ne fecero dapprima un semplice forte, cui diedero il nome di Beaver Wick, poi quello di Williamstadt; nel 1664, per la sua capitolazione cogli Inglesi, la città ricevette il nome che ancora conserva, statole imposto da Carlo II, che fece dono di quella colonia a Giacomo II, allora duca di York e d'Albany. Nel 1686 fu incorporata agli altri stati. — **Albany** è pure il nome di molte altre città di minore importanza, sparse negli Stati Uniti, nella contea nel Maine, in quella del Nuovo Hampshire, in Pennsilvania, del Clinton, nel Kentuchy, nella Georgia, nel Tennessee, nell'Illinois, ecc. — **Albany**, distretto inglese nell'Africa del sud, paese del Capo,

col punto estremo nord presso il congiungimento del Kaga e del Kunap. Occupa la costa O. della baja di Algoa ed è limitato dal grande fiume Pesce all'est; dal fiume Busman o Domenica all'ovest; dal territorio di Somerset, dal Kunap, ramo del Pesce, al nord; dall'Atlantico al sud. Superficie 4747 chil. quadr., popolazione 16,500 ab., fra i quali 8000 Europei. Oltre i citati, bagnano questo distretto i fiumi Lynedoch, Kowie, Kariga ed altri minori; il paese è in varî sensi solcato da montagne elevate, che si alternano con erbosi colli, e con pianure ricche di pascoli, dove si alimentano buoi, cavalli, pecore, capre, majali; cereali e legumi, quali si ottengono in Europa, essendo quivi il clima abbastanza mite e saluberrimo. Nelle montagne furono scoperte traccie di miniere di ferro, strati di piombo e da tempo vi si scavano pietre calcari. Presso le sorgenti del Kowie, a 56 chilometri dal mare, sorge Graha's Town, capitale del distretto; vi sono altre città, quali Bathurst, Theopolis, Salem, Port Francis. A colonizzare il territorio di Albany si presentarono gli Inglesi nel 1820. — **Albany**, contea del territorio di Wyoming (regione centrale degli Stati Uniti), ai confini tra il Colorado e il Nebraska, bagnata da quel ramo del Rio La Plata, che rasenta la ferrovia del Pacifico. Abitanti 3000. Capoluogo, Laramie. — **Albany**, fiume dell'America settentrionale inglese, con un corso di 547 chilometri; nasce dal lago di S. Giuseppe, a 51°30′ di latitudine N., 90°30′ di longitudine E., e si scarica presso un grande estuario della baja di James nel mare (baja) di Hudson.

ALBANY Luigia Maria Carolina (*contessa di*). Nata a Mons nel 1753, figlia del principe Gustavo Adolfo di Stolberg-Gedern, moglie, nel 1772, al pretendente, principe Carlo Giacomo Eduardo, della casa degli Stuart, conte d'Albany; la contessa Maria Carolina si separò nel 1780 dal marito, perch'egli era dedito all'ubbriachezza e brutale. Dal 1780 al 1788, epoca della morte del marito, stette ritirata in un monastero; uscitane, prese stanza a Firenze e quivi visse con Vittorio Alfieri, senza che si desse luogo fra essi a matrimonio, come da taluni si è voluto supporre. Alfieri nutrì per la contessa d'Albany una viva e forte passione, e tale poteva essa meritarla, per la sua bellezza, per il suo raro ingegno e per l'elevatissimo posto ch'essa occupava nel mondo. Alfieri morì nel 1803; la contessa, nel 1824, disponendo per essere sepolta presso il poeta. Giaciono, infatti, entrambi in Santa Croce, a Firenze, sotto un medesimo sasso, tra Michelangelo e Machiavelli. Punto oscuro nella vita di questa donna fu l'amicizia piuttosto intima ch'ella strinse, dopo la morte di Alfieri, con un tal pittore Fabre, di Montpellier, al quale poi lasciò per testamento la propria biblioteca contenente quella del poeta astigiano, e privandone così la città che aspirava a possederla.

ALBANY Giovanni Stuart (*duca d'*). Fu governatore del Borbonese e dell'Auvergne, essendosi messo al servizio della Francia. Seguì Francesco I in Italia e fu, con 10,000 uomini, mandato a conquistare il reame di Napoli. Arrestato nel suo cammino dalla notizia della rotta di Pavia e della cattura del re, tornò in Francia ed ivi morì.

ALBARA, ALBARAS. Denominazione araba della elefantiasi dei Greci, malattia identica alla lepra degli autori arabi. V. Elefantiasi, Lepra, Psoriasi.

ALBARDEOLA. V. Spatola.

ALBARDOS. Montagna del Portogallo nella provincia dell'Estremadura: divide le acque del basso Tago dall'Atlantico.

ALBA REALE. V. *Szekes-Fejervar.*

ALBAREDO. Molti villaggi e casali portano questo nome, in Lombardia e nel Veneto. In Lombardia se ne contano 5, dei quali tre nella provincia di Pavia e due in quella di Sondrio. Nel Veneto due: uno nella provincia di Treviso, l'altro in quella di Verona, con 3,800 ab.

ALBARELLI-VERDUNI Teresa. Poetessa italiana, nata a Verona, morta a Venezia nel 1870: fu emula di Gaspare Gozzi e compose sermoni, capitoli berneschi e poesie, pubblicate in volumi. Nell'anno 1834, fu proclamata una delle nove Muse del Parnaso italiano in Pisa.

ALBARELLO. V. Gattice.

ALBARIO (*albarium opus*). Intonaco di stucco, composto di calce ben ammorzata, di creta e di polvere di marmo, usato nell'architettura antica. Come fa menzione Vitruvio, appunto nel suo trattato di architettura, se ne trovano avanzi in parecchi monumenti dell'antichità. Quando sia pulito, ha un bell'aspetto di marmo bianco.

ALBARRACIN. Città della provincia di Teruel, nell'Aragona (Spagna), capoluogo di distretto, sul Guadalquivir, con 2,200 ab.: dà il nome ad una catena di monti, che occupa la parte S. dell'Aragona. Gli abitanti si occupano della fabbricazione dei panni e della manifattura della calce.

ALBASTRELLO. Nome dato in Toscana ad una specie d'uccello di palude, altrimenti detto *piropirogambe-lunghe* (*totanus stagnantilis*).

AL-BATANI (*Mohammed-ben-Giabir-ben-Senan-al-Batang-al Harrany*). Astronomo arabo, nato verso l'854, nella Mesopotamia, morto nel 929 di C. (316 dell'egira), chiamato in latino *Albategnius* o *Albatenius;* si distinse fra i più celebri astronomi, facendo molte notevoli ed esatte osservazioni: scoprì lo spostamento dell'apogeo del sole, calcolò i risultati della precessione degli equinozî e fissò la durata dell'anno a 365 giorni, 5 ore, 46′ 24″. Fu il primo ad impiegare nella trigonometria i seni invece delle corde, lasciando al seno il nome di corda; distinse pel primo la tangente dalla secante; calcolò quattro eclissi, e compose una tavola (*tavola sabea*), la quale contiene tutte le sue osservazioni e trovasi nella biblioteca vaticana. Lasciò un trattato della *scienza delle stelle,* che fu tradotto in latino e pubblicato a Norimberga e a Bologna.

ALBATI (in lat. *bianchi*). Così si chiamavano certi lottatori nell'antico circo romano, perchè indossavano vesti bianche. Nell'antica chiesa romana chiamavansi *albati* i catecumeni, a motivo che dal giorno di quadragesima fino alla domenica successiva, detta *dominica in albis,* indossavano vesti candide.

ALBATICO. Varietà di uva nera, atta ad arrossare od annerire il vino bianco.

ALBATRELLA, ALBATRELLE, ALBATRE. Frutti o bacche del *Corbezzolo* (V.).

ALBATRO (*diomedea exulans*). In portoghese *albatros,* vocabolo col quale i naturalisti hanno designato un genere di uccelli acquatici, della famiglia dei palmipedi. Hanno essi struttura robustissima; sono più piccoli dei pellicani, ma hanno corpo più grosso, collo e gambe meno lunghe e meglio pro-

porzionate; becco lungo, diritto, robustissimo, ali pure lunghe e strette, piedi corti. Hanno inoltre i muscoli terminati da tendini fortissimi, mercè i quali possono compire immensi tragitti sull'oceano. Volano tenendosi immobilmente sulle ali e con ciò affrontano l'impeto delle bufere. Mangiano quasi continuamente, digerendo quasi all'istante ciò che ingoiano; servono loro di nutrimento i polpi, le calamaje, le seppie e specialmente i cadaveri dei cetacei. Fanno preda rasentando la superficie dei fiotti, senza tuffarsi, favoriti nella loro caccia da una vista acutissima. Si distiguono alcune specie: la *diomedea exulans*, il più grosso degli uccelli di mare che si conoscano: ha groppa e coda bianche, il dorso e il petto striato di linee brune, le ali nere, chiazzate di bianco; misura poco meno d'un metro di lunghezza ed uno e $^1/_4$ d'altezza; questa specie è anche nota sotto il nome di *montone del capo*, a cagione della sua corpulenza, perchè abita nelle latit. sud. Altre specie sono: l'albatro dei mari antartici (*diomedea brachiura*), che trovasi tra il Giappone e l'Oceania, ed ha coda corta; l'albatro a sopracciglia nere; l'albatro a becco giallo; l'albatro fuliggin oso, quest' ultimo comune in tutti i mari australi.

Fig. 380. — Albatro.

ALBAY. Provincia e città della principale delle isole Filippine, Manilla, con attivissimo commercio; la provincia, vulcanica e fertilissima, ha 204,000 abitanti, la città 13,000.

ALBAYDA. Città di Spagna, provincia di Alicante, con 3,400 ab.

ALBE o ALBA. Frazione del comune di Massa, nell'Abruzzo Ulteriore 2.°, a circa 11 chilometri da Tagliacozzo; terra antichissima, poichè tiene il luogo di ALBA FUCENTIA (V.). Nelle vicinanze di Albe fu sconfitto Corradino da Carlo I d'Angiò.

ALBEDO. Con tal nome, quasi in significato di bianchezza, Lambert chiamò la diversa capacità che hanno i pianeti di riflettere la luce. Tale proprietà apparisce massima per Urano, al quale tengono immediatamente dietro Venere e Giove; è minima per Mercurio.

ALBEGALA. Uno dei nomi della Lira, costellazione boreale.

ALBEGNA (lat. *Albinia*). Fiume di Toscana, nativo del monte Labbro: si getta nel Tirreno, sulla destra di Orbetello, vicinissimo all' istmo occidentale che guida al monte Argentario. Riceve parecchi affluenti di destra e di sinistra ed ha un corso di settanta chilometri.

ALBEMARLE. La maggiore delle isole Galapagos, nel mar Pacifico, lunga 9 chilom., larga 1, con buon porto ed un vulcano alto 1211 m. — **Albemarle**, contea degli Stati Uniti d'America, nella Virginia, ricca di grani e di tabacco, con 32,600 abitanti, capitale *Charlotte*. — **Albemarle** od **Aumerle**, titolo inglese di conte e duca desunto dalla città di *Aumale* (V.), in Normandia.

ALBEMARLE SUND. Baja dell' Atlantico, sulla costa orientale della Carolina settentrionale, nell' America del nord, lunga 90 chilom., larga da 9 a 22. Vi si gettano i fiumi Roanoke e Chowan. L' *Albemarle Sund* è in comunicazione per acqua con *Pamlicosund*, dal quale però la separano numerose isole, sabbiose e deserte, fra cui è solo accessibile l'angusto ingresso di Oracoke-Inlet, interposto fra le due baje. L'estrema punta di quelle isole è il capo Hatteras, tanto temuto pei numerosi naufragi che vi succedono. Ai lati dei due *Sund* si estendono grandi paludi, la cui superficie complessiva è calcolata a più di 12,000 chilom. quad.

ALBENDOR. Villaggio di Slesia, nel circolo di Neurode, presso Breslavia, noto per un santuario dove si recano annualmente più di 80,000 pellegrini, specialmente dalla vicina Boemia.

ALBENGA. Città d'Italia, nella provincia di Genova, sulla riviera ligure di ponente e sul Centa; è circondata da un territorio ricco d'olivi, aranci, limoni, pesche, vino, canapa, lino, maiz, legumi, patate. È situata ad un chilometro dal mare, quasi dirimpetto all' isola Gallinara, in un' amena pianura. Dista 111 chilom. da Genova, 28 da Oneglia. Si distingue per le molte sue torri antiche, delle quali ne stanno ancora erette parecchie, per le sue mura, pure antiche, fatte a grosse pietre, senza calce. V'ha inoltre di notevole un edificio rotondo, che serve di battistero, e si crede sia un monumento dei primi tempi cristiani; un ponte sul Centa, fuori della città, detto *ponte lungo*, che si vuole sia stato costruito ai tempi dell'imperatore Onorio, da Costanzo, conte della corte di Occidente, nel 414, lungo metri 146,81, ora mezzo interrato e circondato da frammenti di antichità romane; il ponte di ferro per la ferrovia, sul

Centa, di recentissima costruzione. Albenga, l'antica *Albium Ingaunum* od *Albingaunum*, aveva, verso la metà del secolo X, una darsena dove si fabbricavano navi rostrate, e più anticamente un porto, detto *Vadino*, stato poi distrutto per essersi ritirate le onde del mare ed emerso il suolo; si osservano ancora su di un promontorio i ruderi di un'antica torre che serviva da faro. Notevole è infine la cattedrale, che possiede un dipinto di Raffaello. Antica capitale degli Ingauni, Albenga resistè lungo tempo alle armi di Roma; fu poi sottomessa e creata colonia, nel qual tempo venne in considerevole prosperità. Gli abitanti combatterono coi Romani contro i Galli, i Sarmati, i Germani ed i Cimbri; risposero all'appello delle crociate ed ebbero parte alle guerre di Pisa, di Famagosta e alla battaglia di Lepanto. Albenga, fino alla fine del secolo XVIII, mantenne il suo Parlamento e le sue leggi, finchè fu riunita a Genova e quindi al Piemonte. Ora è sede vescovile ed ha una popolazione di 4,780 ab. Nacquero in questa città: quel Procolo che volle disputare l'impero a Probo, essendo sostenuto dai Franchi, e che poi fu da Probo fatto mettere a morte; Gregorio d'Asti, condottiero di dieci galee alla battaglia di Lepanto; altri tre o quattro della stessa famiglia, cioè un Gregorio viaggiatore, un Giovanni Battista teologo, un Marcello cardinale, il padre Lamberti, Matteo Giorzi ed altri dotti.

ALBENIZ Pedro. Spagnuolo, compositore di musica: nacque nel 1795 a Logrofia, in Castiglia, morì, nel 1855, a Madrid; fu allievo dei celebri Kalkbrenner ed Herz e pubblicò canti e melodie per pianoforti, strumento del quale egli fu professore al Conservatorio di Madrid.

ALBERCHE. Confluente di destra del Tago in Spagna; sbocca al di sopra di Talavera.

ALBERELLA (*populus alba*). Gracile albero della famiglia delle salicacee, a foglie larghe, angoloso-lobate, suborbicolari, o angoloso-dentate, inferiormente coperto da un denso tomento bianco candido.

ALBERESE. Pietra dura viva, tendente al bianco, che si adopera come calce nelle fabbriche, così chiamata, forse, perchè presenta comunemente delle piccole figure d'alberi. Trovasi in Toscana, nel Veneto e in Dalmazia.

ALBERGATI CAPACELLI Francesco. V. CAPACELLI ALBERGATI.

ALBERGO. È il luogo, la casa, in cui si dà alloggio, per mercede, ai forastieri. L'*albergo* è più nobile, dice il Tommaseo, dell'*osteria* — più nobile nel senso comune del vocabolo; si hanno però alberghi più ignobili delle osterie. All'osteria, per lo più, si beve, si mangia, non si dorme; all'albergo si ha l'una e l'altra cosa; qualche volta v'è letto, con tavola. Si credette da taluni che i Greci e i Romani non avessero alberghi; ma non è così, sebbene l'ospitalità anticamente li rendesse molto meno necessarî. Le πανδοκεῖα presso i Greci, le *cauponæ* presso i Romani erano vere case di ricovero per le infime classi, poichè le persone ragguardevoli potevano agevolmente aver ricovero nelle case degli amici. Tuttavia, specialmente in Grecia, dove alle grandi feste, che si solevano celebrare in questa o in quella città, accorrevano i Greci da ogni parte della penisola, dovettero necessariamente esistere alberghi. I Romani distinguevano le *cauponæ*, già dette, le *tabernæ* e le *popinæ*; in queste ultime si dava solo da mangiare e da bere. Nell'età moderna, ampliandosi sempre più il commercio, aumentando in ogni dove i mezzi di trasporto, moltiplicandosi le relazioni, crebbe pure la necessità degli alberghi, ed ora in gran numero ne esistono in ogni dove, nelle grandi e nelle piccole città, nei borghi, dai più modesti ai più sontuosi, quali specialmente si trovano nelle metropoli, nei luoghi di stazione climatica, di bagni, ecc. — **Diritto d'albergo**, nel medio evo, chiamavasi quello pel quale i vassalli, i censuarî, gli abati de'monasteri dovevano, per un dato numero di giorni, dare albergo al signore e al suo seguito. Tale prestazione chiamavasi *albergaria gentium* o *receptum*. — **Famiglie d'albergo**, poi, si chiamavano, pure nel medio evo, certe società sorte fra i nobili in alcune parti dell'Italia settentrionale, specialmente a Chiari, Genova, Asti, ecc., le quali società, dirette ad unire le forze del patriziato contro la democrazia invadente, consistevano nel congregarsi di tutte le famiglie che dipendevano dal medesimo ceppo; vi potevano però essere ammessi, mediante regole speciali, anche nobili e baroni che non fossero affini di sangue, ma potenti, o per qualche impresa illustri.

ALBERGOTTI Francesco. Giureconsulto italiano del secolo XIV, uno degli uomini più eruditi del suo tempo: nacque in Arezzo, fu allievo del celebre Baldo e fece rapidi progressi nelle scienze, massime nella filosofia e nella giurisprudenza. Fu avvocato in Arezzo, poi a Firenze nel 1349, dove si trattenne fino all'epoca della sua morte (1376). Tanto furono presso i Fiorentini stimati il suo ingegno, la sua erudizione, la sua integrità, che fu soprannominato *doctor solidæ veritatis*, il dottore della solida verità. Servì alla repubblica in importanti negoziati. — **Albergotti Luigi**, figlio del precedente, seguì la carriera del padre e fu egli pure dotto giureconsulto.

ALBERI Eugenio. Istoriografo italiano, nato a Padova nel 1817, morto nel 1878: frequentò l'università di Bologna e di Padova, militò qualche tempo, poi si stabilì a Firenze. Pubblicò: *La guerra d'Italia del principe Eugenio di Savoja; La vita di Caterina de' Medici; Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato* — opere che gli procacciarono grande fama, siccome dettate da una mente vasta e profonda. Nel 1843 pubblicò, col titolo: *Opere edite ed inedite di Galileo*, con annotazioni, un'altra opera che il governo pontificio mise tosto all'indice. Alberi si distinse sempre nel sostenere il partito liberale in Italia. Nel 1848 prese parte alla lotta contro l'Austria, più tardi, con l'opera *Il Problema dell'umano destino*, fece omaggio alle vedute retrograde del papa.

ALBERI (*metallici, sacri, pietrificati*). Chiamansi **alberi metallici** le precipitazioni che si formano nel seno di un liquido per sovrapposizione di cristalli metallici, disposti in guisa da riprodurre la forma delle ramificazioni arboree. Così, immergendo in una soluzione allungata di acetato di piombo una lamina di zinco, il piombo vi si depone sopra in fogliette cristalline, lucenti, e questo è l'*albero di Saturno*, così detto perchè gli antichi chimici davano al piombo il nome di Saturno. Versando sul mercurio una soluzione concentrata di nitrato d'argento, dopo alcuni giorni l'argento apparisce in fiocchi brillanti, leggerissimi. Quest'altra precipitazione vien detta volgarmente *albero di Diana*, perchè *Diana* o *luna* era denominato dagli antichi chimici l'argento. — **Alberi sacri**, ovvero consacrati alle divinità, erano

presso gli antichi, moltissimi, se non tutti gli alberi. Così: a Tellus o Cibele era consacrato il pino; a Giove il faggio e la quercia; a Giunone il giglio; a Minerva l'ulivo; il mirto e il rosajo a Venere; la palma, l'alloro, il giacinto ad Apollo; la vite, l'edera, i pampini, le foglie di fico a Bacco; il frassino e la gramigna a Marte; il cipresso a Plutone; il narciso e il capelvenere a Proserpina; il pino e la canna al dio Pane; la porcellana a Mercurio; il pioppo ad Ercole; la palma alle Muse; il platano ai Genî; l'aglio agli Dei Lari o Penati; il papavero e il dittamo a Lucina, ecc. Vi furono poi anche degli alberi santi, ai quali si appendevano delle corone e degli ex-voto; alle volte vennero inalzati altari sotto la loro ombra. — Gli **alberi pietrificati** sono una recentissima scoperta, fatta in seguito all'estensione della ferrovia dell'Atlantico e del Pacifico, nei monti di S. Francesco in California. A tre miglia da Billings, e quasi sulla superficie del suolo, si trovarono sette od otto alberi quasi interamente tramutati in agata; un pezzo ne fu mandato all'esposizione di Denver. I più forti di tali alberi hanno sette piedi di diametro; la radice più lunga misura 65 piedi. Lo strato di suolo, in cui si trovano le radici, consiste in un giacimento rosso porpora, misto in gran copia con alcali e steso per una lunghezza di 80-100 miglia fino ad una spianata verso il sud. Dalle sezioni fatte nelle radici risultarono gli strati annuali come negli alberi ordinari.

ALBERI (*ascoltazione degli*). Si è osservato che il picchio e gli uccelli rampicanti percorrono il tronco dell'albero sul quale cercano la preda, mostrandosi di quando in quando e poggiando la testa contro il legno, evidentemente, per ascoltare il rumore che fanno le larve roditrici. Ad un tratto si vede ch'essi percuotono la corteccia a colpi di becco forti e spesseggiati, finchè arrivano a trovare la preda e a divorarla. Sembrerebbe da ciò che con un tubo di legno o di metallo, in forma di cornetta acustica o di telescopio, si potesse giungere ad udire il rumore che fa la larva roditrice nel legno dell'albero, per determinare il punto che esso occupa, e, successivamente, con un trapano, un succhiello od altro, praticare un foro ed estrarnela: ciò che arresterebbe i guasti che la larva stessa produce all'albero. Questo suggerimento fu dato dal signor James Bell nel *Canadian Entomologist*, nel 1882.

ALBERICO. Tra i personaggi di questo nome ricordati nella storia, meritano specialmente menzione i seguenti: **Alberico I**, gentiluomo lombardo, nato sullo scorcio del secolo IX, creato marchese di Camerino da Berengario I; sposò Marozia, figlia di Teodora, dama romana, la quale possedeva Castel S. Angelo ed aveva signoria in Roma. Aiutò Giovanni X a respingere i sacerdoti stabilitisi presso il Garigliano; esiliato poi dallo stesso pontefice, dicesi chiamasse gli Ungari, i quali però ritiraronsi tosto. Alberico fu ucciso, verso il 925, dal popolo romano, a città d'Orta, dove si era rifuggito. — **Alberico II**, figlio del precedente, marchese di Camerino, fu riconosciuto signore di Roma, nel 930, col titolo di gran console, mentre un fratello di lui era papa, sotto il nome di Giovanni XI. Alberico fu assediato dal proprio patrigno, Ugo di Provenza, terzo sposo di Marozia; egli resistette, poi fece pace e sposò una di lui figlia. Resse Roma fino al 954, anno in cui morì. Non si ha quasi traccia del suo regno, essendo la storia di quei tempi avvolta nelle tenebre. Lasciò un figlio, il quale al potere temporale aggiunse lo spirituale e prese il nome di Giovanni XII. — **Alberico**, l'**anonimo Cassinese**, monaco del secolo XII, autore di una *Cronaca* pubblicata dal padre Caracciolo e dal Muratori: nacque egli in Terra di Lavoro e fu monaco di Monte Cassino. — **Alberico**, monaco cistercense, sui primordi del secolo XIII, autore di una *Cronaca* dalla creazione del mondo al 1241, nella quale sono contenute parecchie cose curiose. — **Aberico di Rosate** o **Roxiate**, giureconsulto bergamasco, nato sulla fine del secolo XIII, uno degli uomini più dotti del suo tempo, autore di parecchie opere, tra le quali un *Dizionario del Diritto, Commenti sulle Decretali, le Pandette, il Codice, ecc.*

ALBERIQUE. Città di Spagna, nella provincia di Valenza, sul Jucar, con 5000 ab.

ALBERNI. Porto della Columbia britannica (*Dominion*), nell'interno dell'isola di Vancouver, all'estremità nord del canale d'Alberni, stretto estuario che, partendo dal gran golfo di Barclay-Sound, sul Pacifico, penetra nell'isola fino a 20 chilom. dalla baja di Georgia. La città di *Alberni* è ora quasi abbandonata, ma, probabilmente, potrà rifiorire per la sua favorevole posizione.

ALBERO. Presentandosi sotto questo vocabolo un articolo nel quale si associano argomenti di diversa natura, avvertiamo che, premessi alcuni cenni generici relativamente alla parte *botanica*, tratteremo poi dell'albero nell'*architettura navale*, nella *meccanica*, facendo seguire tutte le altre indicazioni e denominazioni speciali, che all'albero si riferiscono. — Chiamasi **albero** ogni pianta che ha fusto ritto, solitario, perenne, grosso, legnoso, il quale, nella parte superiore, si spanda in rami a guisa di braccia, o in una chioma di fronde aperte. Degli alberi propriamente detti e considerati dal lato della fisiologia vegetale sarà trattato all'articolo PIANTA (V.). Diremo qui che l'albero si distingue e differisce dall'*arboscello*, o *alberetto*, o *frutice*, o *pianta fruticosa*, che si voglia dire, perchè questi non hanno fusto distinto dai rami, mandando continuamente rami dalla base alla sommità. Differisce l'albero dall'arbusto, e questo anche dall'arboscello, perchè esso arbusto è più umile, cioè poco elevato e privo di gemme ascellari. Altra cosa poi è il *suffrutice* o *sotto arboscello*, per essere in parte legnoso e in parte erbaceo ed annuale nelle ramificazioni. Finalmente abbiamo le *erbe* (V.), le quali sono tutte piante il cui fusto muore intieramente ogni anno. Le accennate differenze rappresentano all'ingrosso il passaggio che fa la natura dallo stelo dell'erba e dal piccolo sterpo fino a creare i grandi e maestosi alberi, che giganteggiano sulle balze dei monti. — Nell'architettura e nell'attrezzatura navale, si chiama **albero** un lungo cilindro, per lo più di legno, alzato sopra una *nave* (V.), per portare i pennoni e le vele. Il numero e l'altezza degli alberi varia secondo le proporzioni dei bastimenti. Le navi grosse e medie hanno: l'*albero di maestra*, che è il maggiore e sta nel posto di mezzo sulle navi a tre alberi, a poppa su quelle a due; l'*albero di mezzana*, cioè quello più poppiero; l'*albero di trinchetto*, secondo albero per grossezza e per lunghezza, posto sulla prua; l'*albero di bompresso*, che esce obliquamente dalla prua, sporgendo quasi per intero

fuori del bordo, sopra il tagliamare. Alle volte gli alberi sono di un sol pezzo e si chiamano *alberi a pible*, ma più spesso sono *composti*, cioè formati di varî pezzi connessi, che sono generalmente otto, e così distinti: *albero maggiore, traversiere, costiera, coffe, albero di gabbia, di velaccio* e *di contro-velaccio, colombiere e testa di moro.* Rispetto poi al numero, si vedono oggidì colossali bastimenti che hanno anche più di quattro alberi. A questi sono connessi i *pennoni*, grandi antenne, ossia lunghe travi rotonde, rastremate ad entrambi i capi ed assicurate all'albero; ai pennoni vengono attaccate le vele. Le navi corazzate e i bastimenti a vapore, in genere, portano alberature ridotte, specialmente nelle parti superiori, essendo per essi la vela un motore ausiliario, da usarsi solo in caso di guasto della macchina. Si servono piuttosto queste navi di vele basse e grandi, per sostenersi contro il vento che le prende di traverso, quando il mare è grosso. Altre cose in proposito riferiremo agli articoli ATTREZZATURA e VELA. Per la costruzione degli alberi e dei pennoni si richiede un legno conoidale, senza nodi, con fibre regolari e nel senso dell'asse, leggero, elastico e, nello

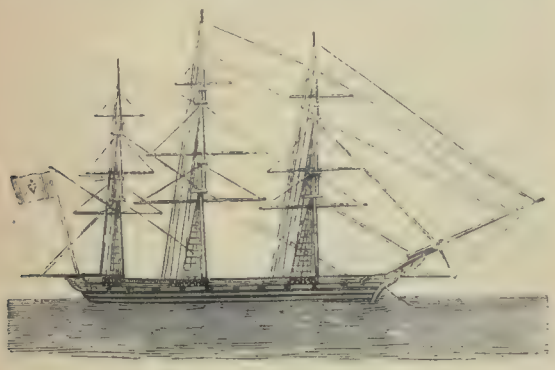


Fig. 381. — Alberatura di una nave

stesso tempo, resistente. A quest'uopo vengono a preferenza adoperati l'abete, il pino, il larice, il poon delle Indie, il cowdie della Nuova Zelanda, ecc. Ultimamente si è impiegato nella costruzione degli alberi e dei pennoni, per le navi da guerra e per quelle del commercio, una lamiera di ferro e, successivamente, anche d'acciajo, ottenendo con ciò un vantaggio economico, quando si tratti di bastimenti la cui portata superi le 700 tonnellate. Gli alberi metallici, inoltre, offrono anche il vantaggio di una lunghissima durata, purchè si mantengano ricoperti di vernice; ma hanno il difetto di non essere pieghevoli agli sforzi delle sartie e all'impulso delle vele. Infine, aggiungiamo che gli alberi di ogni sorta di bastimenti vengono collocati nel piano verticale, che si suppone passare pel mezzo della chiglia; ma che però ve ne sono di quelli inclinati più o meno verso il davanti o l'indietro dei bastimenti. Ancorchè un bastimento abbia i quattro alberi che furono accennati, si usa distinguerlo come un bastimento a tre alberi, non tenendosi conto dell'albero di *bompresso*, a motivo della sua posizione obliqua, e perchè serve a funzioni secondarie. — Nella meccanica, l'**albero** è quel congegno che riceve moto di rotazione da un motore principale e lo trasmette ad altre parti del meccanismo. Tale è quindi la trave inclinata, che sostiene le ali d'un mulino a vento e gira con esse; tale pure il cilindro di un tornio. Se l'albero trasmettesse un moto di va-e-vieni, non si direbbe più albero, ma *altalena, bilanciere*, od altro. Se poi non girasse egli stesso e fosse attaccato a congegni, cui imprimesse un moto di rotazione, senza parteciparvi, allora si direbbe *asta* o *verga*. L'albero, ordinariamente, ha due punti d'appoggio; ma potrebbe averne anche uno solo. Si adagia e gira fra due punti in due modi: o avendo a ciascun capo due coni che entrano nelle spine o viti, o avendo da ciascun capo un incavo conico, in cui si introducono coni salienti, fatti alla cima delle spine o delle viti. E qui cade in acconcio una legge molto importante in meccanica, quella degli attriti, per la quale rimandiamo il lettore al rispettivo articolo (V. ATTRITO). Abbiamo detto più sopra *asse* o *albero;* notiamo ora che v'ha differenza fra l'uno e l'altro, poichè quest'ultimo gira con l'oggetto cui dà moto, mentre l'asse rimane immobile. — Seguono ora le principali delle molteplici e diverse definizioni che hanno origine dalla parola *albero:* **Albero accecante**, albero dioico della famiglia delle euforbiacee; ha fiori disposti in amento, mancanti di calice e di corolla; il frutto è una cassula triloculare monosperma. È l'*excœcaria agallocha* di Linneo e fu chiamata in origine *arbor excœcans*, perchè, quando ancora n'erano ignote le proprietà, venendo tagliato a colpi d'accetta, sprizzò negli occhi di chi s'era messo all'opera un succo lattiginoso, che fu causa di atroci dolori e della perdita della vista. Quest'albero, detto anche *falso agalloco*, è indigeno delle Indie, delle Antille e del Brasile; è piccolo, tortuoso, pieno di nodi e ricchissimo di un umore lattiginoso, acre e sommamente caustico. Primo a farlo conoscere fu il Rumfio, e i primi che lo tagliarono furono marinai europei. Fu detto *falso agalloco* per essersi un tempo creduto che potesse essere l'*agallochon* dei Greci, a motivo del profumo che si credeva mandasse il suo legno abbruciando, mentre poi si riconobbe che esso non ha, nella combustione, odore alcuno. — **Albero a pane**, V. ARTOCARPO. — **Albero da carta**, V. BRUSSONEZIA. — **Albero da olio**, piccolo albero della monecia diclinia, famiglia delle euforbiacee, così detto perchè i suoi semi detti dai Cinesi *muyeu*, compressi sotto il torchio, dànno un olio, ch'è conosciuto sotto il nome di *olio di legno* e viene adoperato al Giappone e nelle Indie per far lume. — **Albero da ubbriacare i pesci**, denominazione generica del *coccolo sugheroso*, della *piscidia della Giamaica*, del *fillanto del Brasile*, i quali servono all'uso indicato dalla denominazione stessa. — **Albero del balsamo**, altra denominazione con la quale si indicano alberi che dànno un sugo balsamico; V. negli articoli: BALSAMO, PORCO (BALSAMO DEL), PERÙ (BALSAMO DEL), TOLÙ (BALSAMO DEL), BURSERA GUMMIFERA, BURSERA BALSAMIFERA. — **Albero del Balsamo del copau**, V. COPAIFERA. — **Albero del belzuino**, V. ALLORO, STIRACE. — **Albero del corallo**, arboscello delle Antille, a foglie ternate, senza spine, con fusto arboreo a pungiglioni; distinguesi l'*erythrina corallodendron*, e l'*adenanthera pavonia*, due leguminose. Il così detto *legno del corallo* degli ebanisti proviene dal *pterocarpus draco*. — **Albero del diavolo, Peto del diavolo**, nome volgare dell'*ura crepitans*, la quale ha frutti che, aprendosi con elasticità, producono uno scoppio. Credesi che quest'al-

bero sia dagli Indiani consacrato a Visnù. — **Albero del latte**, albero indigeno dell'America meridionale, secondo Humboldt, produttore di un sugo lattiginoso, di ottimo sapore, nutriente, molto usato dai Negri. — **Albero del pepe**, V. AGNOCASTO. — **Albero dell' avorio** è il *Macrocarpa*, albero della famiglia delle palme: fornisce dai suoi frutti un succo bianco che, raccolto e lasciato in riposo, si condensa, indurisce, assume un colore simile all'avorio; si impiega quindi nel commercio a svariatissimi usi, e costituisce il più stimato avorio artificiale. — **Albero del sapone** chiamasi il *Sipindus Rarak*, originario, si crede, dell'isola di Giava, dove è molto diffuso e prospera in qualunque specie di terreno; è grandissimo; ha foglie somiglianti a quelle di frassino, frutti della grossezza di una susina mezzana, di color bruno chiaro, e costituiti da un nocciolo rivestito di polpa. Questa polpa, che si lascia facilmente staccare, si adopera come sapone. Graziosa è la scorza del legno e viene impiegata nella costruzione di molti oggetti d'arte. — **Albero del sego**, albero della China e della Carolina, il quale fornisce dai semi olio e una sostanza sebacea, di cui si fanno candele. — **Albero della canfora, albero della cannella** sono due specie esotiche della famiglia delle lauracee. — **Albero della cera**, V. MIRICA. — **Albero della gomma**, V. GOMMA. — **Albero de la morte**, V. TASSO. — **Albero della seta**, arbusto del Capo di Buona Speranza, i cui frutti hanno una fine peluria morbida e bianca, detta seta vegetale, che si feltra e si impiega a far cappelli, guanti, calze ed altri oggetti. Quest'albero è l'*asclepias fruticosa*. — **Albero della vacca** (*galactodendron utile*), già citato sotto la denominazione di *albero del latte*. — **Albero della vernice**, V. SOMMACCO. — **Albero della vita**, nome dato a quella foggia di ramificazioni che si osservano tagliando il cervelletto longitudinalmente, e che risultano da particolare disposizione della sostanza bianca in mezzo alla cinerea. Con lo stesso nome gli anatomici hanno chiamato quel complesso di ripiegature che la mucosa fa sul collo dell' utero. — **Albero dello storace**, nome volgare del *liquidambar stiracyflua* L., grande albero indigeno dell'America settentrionale, dal quale si ricava una sostanza balsamica, detta *balsamo di copalma, storace liquido, liquidambar;* questa sostanza fu impiegata dapprima a profumar guanti, poi in medicina: ma, in questo secondo uso, le si preferisce il balsamo del Perù. — **Albero di Diana**, V. ALBERI METALLICI. — **Albero di Dio**, specie di fico delle Indie (*ficus religiosa* L.), il cui nome volgare deriva da ciò, che i rami di quest'albero si volgono verso terra, vi penetrano, mettono radici, da cui nascono nuovi rami che ripetono lo stesso atto, e così finchè si è formato un boschetto a tanti archi che riproduce l'aspetto di un chiostro. — **Albero di ferro**, sorta di legno durissimo, così denominato dai Portoghesi stabiliti alle Indie (V. LEGNO DI FERRO). — **Albero di Giuda**, o *di Giudea, o siliquastro*, è il *cercis siliquastrum;* nasce nella Liguria, ai confini di Toscana, nei dintorni di Roma, di Bologna e nel Napoletano. Ha foglie reniformi, articolate, lisce; bellissimi fiori; legno venato di nero e di verde, suscettibile di ricevere un buon pulimento. — **Albero di mille anni**, V. ADANSONIA. — **Albero d'incenso**, V. LEGNO D'INCENSO. — **Albero di Paradiso**, V. AILANTO. — **Albero di Saturno**, V. ALBERI METALLICI. — **Albero erba**, V. KINGIA. — **Albero farinifero**, V. PANDANO. — **Albero fontana**, noto ai botanici sotto il nome di *phito-Crene gigantea*, datogli da Vallich; è della famiglia delle araliacee, utilissimo, poichè, fendendone la corteccia, se ne ottiene un sugo limpido, saporoso, ottimo a bersi. — **Albero genealogico**, descrizione o figura, in forma d'albero, da cui risultano i nomi dei membri di una famiglia, distinti in rami, per ordine di discendenza (V. GENEALOGIA). — **Albero della libertà**, piantato per la prima volta da Norberto Pressac, curato di San Gaudenzio, nella Chastagnaie, dipartimento di Vienne, nel maggio del 1790, per celebrare in tal modo l'installamento del municipio costituzionale. Consisteva questo emblema in una piccola quercia, adorna di fiori, e divenne in seguito pel popolo quel che pel soldato è la bandiera, tanto che, nel 1792, si contarono, nella sola Francia, più di 60,000 *alberi della libertà*. Scomparvero sotto il primo impero. — **Albero di Natale**, V. NATALE. — **Albero della scienza del bene e del male**, ritratto variamente dagli artisti, secondo le varie epoche, e sopratutto, secondo i varî paesi. In Italia ed in Grecia, alla rappresentazione di quest'albero si adottò, generalmente, il fico, e talvolta anche l'arancio. La Genesi non ci dà indicazione alcuna sulla sua essenza. — **Albero impudico, indecente**, nomi volgari del *pandanus utilis*, V. PANDANO. — **Albero nano**, albero del quale i Greci, anticamente, mettevano alcuni rami sulla porta di casa, allorquando v'erano ammalati nella famiglia, e ciò per scacciarne gli spiriti malefici. — **Albero puzzolente**, V. FOETIDIA, PIRIGARA, STERCULIA, generi diversi di vegetali citati con uno stesso nome, pel cattivo odore che tramandano. — **Albero sempre verde**, dicesi del pino, dell'abete, del cipresso, ecc., di tutti, insomma, quegli alberi che non depongono mai le foglie, proprietà che si crede dovuta alla ma-

Fig. 382. — Ramoscello fiorito dell'albero della Cannula.

teria resinosa che contengono. Tale opinione è avvalorata dal fatto, che l'acqua e l'acido carbonico sono la causa per cui le foglie si guastano e cadono; per cui, data una sostanza capace di assorbire l'ossigeno dell'acqua e dell'acido carbonico, l'idrogeno e il carbonio disgiunti entrano in nuove combinazioni, e le foglie restano libere. Uno di questi alberi, anche se innestato, si mantiene sempre verde. — **Albero tristo**, il *nyctanthas arbor tristis* di L., così detto perchè i suoi fiori si schiudono nella notte e cadono verso giorno. Piante che tengono i fiori aperti di giorno e chiusi di notte sono anche il *cereus grandiflorus*, l'*œnothera biennis*, la *mirabilis jalappa*.

ALBEROBELLO. Comune d'Italia, nella provincia di Bari delle Puglie, circondario di Altamura, con 5700 ab.

ALBERO BRONCHIALE. V. Bronchiale albero.

ALBERONA. Comune del Napoletano, situato alle falde del Monte Stilo, da dove domina l'ampia pianura della Puglia fino al mare. È tradizione popolare che re Manfredi donasse questo borgo, nel 1258, al suo cameriere Amelio di Molise per indurlo a sposare una fanciulla del volgo che lo stesso Amelio aveva sedotto e abbandonato. Ab. 4100.

ALBERONI. Villaggio nell'isola di Malamocco o Lido, fra la Laguna di Venezia e il Mare, con un forte a difesa del porto di Malamocco.

ALBERONI Giulio. Celebre cardinale e ministro di

Fig. 583 — Cardinale Alberoni

Filippo V, re di Spagna, sul principio del secolo XVIII. Nacque il 31 maggio 1664, a Fiorenzuola, nell'exducato di Piacenza, dalla famiglia d'un giardiniere. Venne allevato allo stato ecclesiastico, divenne parroco di una chiesa di campagna e dovette la propria fortuna al duca di Vendôme, che comandava le truppe francesi in Italia durante le guerre della successione spagnuola, nel 1702-1704, e ch'egli potè conoscere in buona occasione, prestandogli qualche servizio. Acquistatosi, anche pel suo spirito vivace e giocondo, la protezione del duca, lo seguì in Francia, dove ottenne una pensione, e fu poi incaricato d'una missione a Filippo V, re di Spagna, presso il quale si fece vantaggiosamente conoscere. Ottenuta la confidenza del monarca, nominato dal duca di Parma suo agente politico in Madrid, l'Alberoni concepì scaltramente il disegno di maritare la figlia dell'anzidetto duca al re di Spagna. Ed infatti il matrimonio avvenne, non senza qualche contrasto superato da lui, specialmente colla principessa degli Orsini, che allora padroneggiava alla corte di Spagna, e la quale, dopo il matrimonio, dovette allontanarsi. Elisabetta Farnese, divenuta regina di Spagna, fece nominare l'Alberoni cardinale, grande di Spagna e primo ministro, nel 1715. Allora egli si adoperò a scuotere la Spagna dallo stato di torpore in cui si trovava, e riuscì a farle avere una parte importante negli affari d'Europa. Ma si dette agli intrighi ed alle sorprese, valendosi d'ogni mezzo per ottenere il proprio scopo. Violando la pace di Utrecht, invase la Sardegna, poi, senza diritto alcuno, si impossessò della Sicilia, mentre il duca di Savoia, che la possedeva, non era in guerra con la Spagna; cercò di far nascere torbidi in Francia, domandò per Filippo V la reggenza di quel regno durante la minorità di Luigi XV; ma il duca d'Orleans, allora reggente, alleatosi con l'Inghilterra, sventò i di lui disegni. Non solo, ma le cose giunsero a tanto che, sollevatesi proteste da ogni parte d'Europa, Alberoni dovette abbandonare il ministero e ricoverarsi in Italia, dove potè a stento sfuggire la cattura minacciatagli da papa Clemente XI (1719). Succeduto Innocente XIII nel seggio pontificale, Alberoni ebbe favore alla corte di Roma, e fu mandato legato nella Romagna; e, non potendo più turbare la pace d'Europa, volle indurre la repubblica di S. Marino a prestar giuramento al papa, nel 1740; ciò che il papa non permise. Ritiratosi poi a Piacenza, quivi fondato, a un chilometro dalla città, uno spazioso convento, visse dimenticato fino al 1752, nel quale anno, il dì 26 giugno, morì, essendo quasi nonagenario. Lasciò moltissimi manoscritti, dai quali credesi sia stata tratta l'opera pubblicata col titolo di suo *Testamento politico*. La sua reputazione, massime presso i Francesi, fu quella di ministro più faccendiere che politico, ambizioso come Richelieu, pieghevole come Mazzarino, ma più malaccorto e meno profondo di essi.

ALBERT Enrico. Compositore di musica tedesca, nato a Lobenstein nel 1604, morto a Königsberg nel 1651; lasciò musica sacra, tenuta in pregio anche ai giorni nostri.

ALBEBT o ALBERTET. Poeta del secolo XIII, del numero di quelli che dicevansi trovatori, soprannominato *G penzese*, perchè nativo di Gap, nel Delfinato; fu anche da alcuni storici chiamato col nome di *Alberto di Sisteron*, dal luogo di sua ordinaria dimora. Dicesi ch'egli, presso a morire, consegnasse le sue canzoni ad un amico, perchè fossero date alla dama de' suoi pensieri; ma che l'amico le vendesse ad un trovatore detto Fabre d'Uzès, il quale le spacciò per cosa propria e fu, per tale mariuoleria, castigato a colpi di frusta.

ALBERT Paolo. Scrittore francese, nato nel 1827 a Diedenhoven, morto nel 1880; fu professore a Poitiers, e, nel 1878, al collegio di Francia. Di lui è notevole l'*Histoire de la littérature romaine* e la *Littérature française*, fino al termine del secolo XVIII.

ALBERT. Territorio assai fertile e ricco di strati di carbon fossile, nella provincia nord-est nel paese britannico del Capo, con una superficie di 9030 chilom. quadr. e con 12,000 abitanti, fra i qual 6,100 bianchi. La popolazione si occupa dell'allevamento del bestiame. Capitale è Burghersdorp, con 1350 ab. — **Albert** chiamasi pure una città della Francia, nel dipartimento della Somme, circondario di Péronne, con fabbriche di carta e tappeti, telai, filande. Un tempo chiamata *Ancre*.

ALBERTANO DA BRESCIA. Podestà, cioè giudice e governatore di Gavardo, nel secolo XIII, sotto il governo dell'imperatore Federico II. Fu uno dei più rinomati scrittori del suo tempo; le sue opere, da lui composte mentre era tenuto prigioniero, sono: *De dilectione Dei et proximi, De formula vitæ honestæ; De consolatione et consilio; De doctrina loquendi et facendi*, ecc., di tre delle quali si ha una riputatissima traduzione stata pubblicata, nel 1610, con le stampe dei Giunti da Bastiano De Rossi, nominato l'*inferrigno* nell'accademia della Crusca.

ALBERTAZZI Emma. Figlia di Hawson, maestro di musica a Londra; quivi nata nel 1814, acquistò gran fama, ancora giovinetta, come suonatrice di cembalo e come cantante. Venuta in Italia, sposò l'avvocato Albertazzi, di Piacenza. Morì nel 1847.

ALBERTI (*famiglia*). **Alduino, Aristotele, Benedetto, Filippo, Giovanni, Giuseppe, Leandro, Leon Battista di Villanova, Francesco, Salomone.** Il nome di Alberti ricorda una delle più antiche e più illustri famiglie fiorentine, uscita, come quella dei Medici, dalla classe dei mercanti. Gli Alberti abitarono Firenze, dopo la conquista di Arezzo, di cui erano cittadini. Ricca, potente, ghibellina, questa famiglia ebbe gran numero di amici e di nemici; essa reca a proprio lustro di aver dato parecchi cardinali alla chiesa, medici, gonfalonieri di giustizia e quarantanove priori di libertà alla repubblica. Trionfando i Guelfi in Firenze, nel 1387, gli Alberti uscirono dalla città e stettero per quattro anni in esilio; tornati in patria, andarono esuli una seconda volta, nel 1400, allorquando Tommaso degli Albizzi, sostenuto dai Guelfi, s'impadronì della suprema autorità. Sbandatisi gli Alberti, uno di essi passò in Francia, e un figlio di lui, Tomaso Alberti, si fermò nella Contea di Venaissin, e fu capostipite delle famiglie francesi di Luines e di Chaulnes, ch'ebbero tal nome. Altri degli Alberti tornarono a Firenze, nel 1435, essendo in quell'epoca la famiglia stata richiamata dai Medici. — **Alberti Alduino o Aldovino**, cardinale del secolo XIV, nativo del Limosino in Francia, nipote di papa Innocenzo VI, fu uomo erudito nelle lettere e nella storia, vescovo di Parigi, di Maguellona, di Ostia, fondatore di un collegio nell'università di Tolosa, a cui lasciò tutti i propri beni. — **Alberti Aristotele**, architetto ed ingegnere meccanico bolognese, noto altresì sotto il nome di Ridolfo Fioravanti, al quale furono attribuite meraviglie (V. FIORAVANTI RIDOLFO). — **Alberti Benedetto**, della precitata famiglia, caldo propugnatore dell'uguaglianza repubblicana, quel medesimo che cominciò, nel 1378, la terribile insurrezione de' Ciompi, nella quale la plebe, oltre rovesciare il governo oligarchico che pesava su Firenze, fece scempio, sparse sangue e portò rovina. Fedele a' propri principi, egli seppe anche accusare coloro che del potere popolare abusavano: Tommaso Strozzi e Giorgio Scali furono da lui sottoposti al rigore delle leggi. Ma poi venne il 1387, e con questo l'esilio di Benedetto Alberti, della famiglia, degli amici. Benedetto, recatosi a visitare il Santo Sepolcro, morì a Rodi nel viaggio di ritorno. — **Alberti Filippo**, poeta perugino del secolo XVI, fu amico di Torquato Tasso, il quale affidò alla critica di lui la sua *Gerusalemme liberata*. Scrisse: le *Rime*, la *Storia di Perugia* e qualche opera di erudizione. — **Alberti Giovanni**, giureconsulto del secolo XVI, nato a Vidmanstadt, fatto cancelliere d'Austria, sotto l'imperatore Ferdinando I, dotto nelle lingue orientali, autore di un *Ristretto dell'Alcorano*, di un *Nuovo Testamento* in siriaco, sopra un manoscritto in uso presso i Giacobiti, e di una *Grammatica siriaca*. — **Alberti Giuseppe Antonio**, matematico, architetto idraulico bolognese; nato nel 1705, morto nel 1768, lasciò parecchie opere riputate, sotto i titoli di: *Istruzioni pratiche per l'ingegnere civile; Trattato della misura delle fabbriche; Nuova dioptra monicometra per misurare qualsivoglia distanza*. — **Alberti Leandro**, provinciale dell'ordine dei domenicani, nato a Bologna nel 1479, morto nel 1552, lasciò le seguenti opere: *Storia di Bologna; Cronaca delle principali famiglie di Bologna; Descrizione di tutta Italia; De Viris illustris ordinis prædicatorum; Diatriba de incrementis dominii Venetiæ; Vite di Santi* ed altre opere. — **Alberti Leone Battista**, letterato, filosofo,

Fig. 384. — Medaglia di Leone Battista Alberti.

matematico, architetto, scultore, pittore e poeta, nato in Venezia da famiglia fiorentina, nel 1404, morto a Roma, nel 1472. Come si vede, egli ebbe straordinarie attitudini d'ingegno; allo sviluppo di questo suo ingegno contribuì assennatamente il padre di lui, il quale cominciò ad educarlo da fanciullo a tutti quegli esercizi che potevano formargli un organismo sano e robusto; poi lo mandò a Bologna, allo studio delle belle lettere e della giurisprudenza. A vent'anni, diede alla luce una commedia latina, il *Filodosso*, pubblicandola collo pseudonimo di *Lepido*; cosicchè il lavoro fu attribuito ad autore antico, fino allora ignoto. A questo primo lavoro molti altri tennero dietro, distinguendosi l'Alberti in ogni genere di letteratura non solo, ma anche pubblicando scritti

intorno alla pittura, alla scoltura, all'architettura. Fra i suoi lavori abbiamo: il *Momo*, libro di molta dottrina, pieno di arguzie; gli *Apologhi; Le Piacevolezze matematiche*, nelle quali trattò questioni di scienze esatte; i *Rudimenti* e gli *Elementi*, due parti di un trattato di pittura; *De re ædificatoria*, trattato d'architettura, stato tradotto in italiano da Pietro Lauri e da Cosimo Bartoli; *La Repubblica, La Vita civile e rusticana;* la *Fortuna; Comodità e incomodità delle lettere; La Tranquillità dell'animo; La Famiglia*, opera dalla quale venne estratta la rinomata operetta, conosciuta sotto il titolo di *Governo della Famiglia* e attribuita per più di tre secoli ad Agnolo Pandolfini. Oltre questa varietà di produzioni, l'Alberti ha anche il merito di avere esposto il metodo per conoscere l'altezza di una torre, scorgendone la sola cima e di avere inventato la *equilibra* o *livella a pendolo*, per livellare i terreni e le acque correnti; l'*odometro*, ossia misuratore in viaggio delle distanze di luoghi a cui non arriva la visuale; la stadera a bilico, modello della moderna bilancia a ponte; il *velo* o la *rete* da ritrarre, detto il *reticolo* dei dipintori; la *camera ottica*, di cui l'invenzione è generalmente attribuita al napoletano Della Porta; la *bolide albertiana*, strumento per misurare il fondo del mare laddove non possono arrivare lo scandaglio e la fune. Fra tante cose, l'architettura fu quella nella quale più spiccatamente, più potentemente si distinse il genio di Leon Battista Alberti, e di tale arte egli lasciò un codice perpetuo, avendo raccolto in dieci volumi le regole di Vitruvio, ed avendo, pel primo, dettato le norme più esatte e più sicure del costruire. Egli eseguì lavori a Roma, a Firenze, a Mantova, a Rimini, toccando l'apice della sua gloria in quest'ultima città, nella costruzione della chiesa di S. Francesco, riputata come il suo capolavoro. Pochi furono i lavori eseguiti a Roma, e tali di cui oggi resta solo la memoria; a Firenze egli costrusse una porta d'ingresso al portico di S. Maria Novella, non la facciata, come erroneamente gli fu attribuito; costrusse la cappella Rucellai, nella chiesa di S. Pancrazio, la facciata del palazzo Rucellai, in via della Vigna e la loggia che vi è di fronte; un altro palazzo in via della Scala; il coro e la tribuna della chiesa dell'Annunziata. Fece il disegno del tempio di Sant'Andrea in Mantova, all'esecuzione del quale attese Luca di Firenze. Da questi suoi lavori l'Alberti si acquistò gran fama, e le opere da lui scritte sull'architettura gli valsero il titolo glorioso di *Vitruvio fiorentino*. — **Alberti Di Villanova Francesco**, nato a Nizza nel 1737, morto a Lucca nel 1800, filologo, autore di un dizionario delle due lingue italiana e francese, molto stimato, e del quale furono fatte parecchie edizioni, e di un *Dizionario critico enciclopedico* della lingua italiana, pubblicato in Lucca nel 1747 e compilato, nel 1805, dall'abate Federici, suo amico e collaboratore. — **Alberti Salomone**, allievo di Gerolamo Fabrizio, nativo di Norimberga, reputato, insieme con Eustacchio, ed altri, uno dei fondatori dell'anatomia, nel secolo XVI.

ALBERTI Cherubino. Pittore di storia ed incisore, nato a Borgo San Sepolcro, nel 1552, morto nel 1615. La sua opera più celebre monta a circa 180 pezzi, 75 dei quali sono di sua composizione, e gli altri sono intagli delle pitture di Michelangelo, Raffaello, Andrea del Sarto, Polidoro di Caravaggio, ed altri distintissimi pittori. A Roma eseguì dei freschi; ma la sua fama è dovuta precipuamente alle sue celebri incisioni.

ALBERTI Luigi. Generale olandese, nato nel 1768 nel Waldech; andò col grado di sottotenente al Capo con la truppa di Waldech. Colà gli venne affidato il comando di una divisione di truppe spedite contro gli Ottentoti ed i Cafri, e si rese benemerito dei progressi fatti in quel paese. Le sue osservazioni intorno a quel paese ed a' suoi abitanti furono pubblicate dal re d'Olanda. Come generale, combattè a Giava contro gli Inglesi e morì, loro prigioniero, nel 1812.

ALBERTI Michele. Professore di medicina ad Hall, in Sassonia, uno dei più celebri discepoli di Sahl, nato a Norimberga, il 13 novembre 1683, morto ad Hall, nel 1757. Le sue opere constano in gran parte di dissertazioni atte a combattere il sistema dei meccanici ed a far trionfare quello del suo maestro, Sahl. Sono numerosissime. Alberti era membro dell'accademia reale di Berlino e di quella dei *Curiosi della natura*, sotto il nome di *Andronico* I. — Parecchi altri medici distinti ebbero lo stesso nome.

ALBERTINA LINEA. Denominazione del ramo cadetto della casa di Wettin, il quale occupa da tre secoli il trono reale di Sassonia. Giunse all'elettorato, nel 1747, concesso qual ricompensa al principe Maurizio, avendo questo duca di Sassonia, della linea albertina, prese le armi contro i principi della propria famiglia ed i suoi correligionari. L'appellativo, poi, di *linea albertina* deriva da Alberto, secondo figlio dell'elettore di Sassonia, Federico II, mentre dal nome del primogenito di questo principe si formò la denominazione della *linea ernestina*. L'elettorato passò dal secondo al primo di questi due rami, cioè all'albertino. Questo ramo diede due re alla Polonia. Nel 1806, Federico Augusto, ultimo elettore di Sassonia, accettò da Napoleone il titolo reale e la sovranità del granducato di Varsavia, avanzo dell'antica Polonia. Da lui il titolo di re venne trasmesso ai successori.

ALBERTINA UNIVERSITÀ. È detta quella di Königsberg, fondata da Alberto duca di Prussia.

ALBERTINELLI Mariotto. Uno dei più antichi e distinti pittori fiorentini, nato nel 1475, morto nel 1520, allievo di Cosimo Roselli, amico ed imitatore di Baccio della Porta (*Fra Bartolomeo*): dipinsero molto tempo insieme; poi l'Albertinelli condusse a termine *Il giudizio finale* per il cimitero di Santa Maria Nuova, ed altri lavori lasciati incompiuti dall'altro, perchè ritiratosi in un monastero. Capolavoro dell'Albertinelli, che fece molti dipinti, è la *Visita di S. Elisabetta alla Vergine*, quadro conservato nella regia galleria di Firenze e del quale venne fatta un'elegante incisione da V. della Bruna. Nella galleria dell'accademia di Firenze si trovano tre altri suoi dipinti, fra i quali l'*Annunciazione*, capolavoro di colorito. Rinomati allievi di Albertinelli furono: il Visino, Giuliano Bugiardini, Franciabigio ed Innocenzo da Imola.

ALBERTINI Ippolito Francesco. Insigne medico italiano, nato a Crevalcore, in quel di Bologna, nel 1662, e morto nel 1738. Studiò sotto il Malpighi e fu maestro del Morgagni, precursore di Corvisart e di Laënnec; per primo sceverò i sintomi funzionari dalle lesioni anatomo-patologiche; fece studi profondi

in ordine alle lesioni del cuore ed alle loro conseguenze sul respiro, svolgendo i mezzi di distinguere le relative malattie. Pel primo, inoltre, additò la via di conoscere, mediante l'*ascoltazione* (V.), l'aneurisma dei grossi vasi, non che delle orecchiette e dei ventricoli del cuore. Nelle sue *Animadversiones* lasciò altre osservazioni sulle affezioni del centro circolatorio; nell'*Archivio del vero medico sapere* del Morgagni trovansi i suoi stupendi studi anatomici, clinici e terapeutici. Insieme con Antonio Mario Valsalva iniziò quel metodo di cura noto sotto il nome di quest'ultimo, e il quale consiste nel diminuire la quantità del sangue. Alcuni consulti e discorsi dell'Albertini si conservano manoscritti nella biblioteca dell'Università di Bologna. — Sulle malattie di cuore scrisse anche un **Annibale Albertini**, medico cesenate del secolo XVII, il quale, però, ha lasciato nulla di notevole.

ALBERTISTI. Scolastici che, nel secolo XIII, mescolarono la teologia colla filosofia aristotelica, ad esempio di Alberto Magno.

ALBERTO. Moltissime sono le biografie che ci si presentano sotto questo nome. Necessita quindi di limitare alquanto lo spazio di ciascuna. Per dare ordine alle stesse ed agio alle ricerche del lettore, avvertiamo che, data la precedenza alla biografia di Alberto Magno, faremo seguire quelle dei duchi d'Austria, dei margravi di Brandeburgo, poi quelle dei duchi di Brunswick, dei principi del Meclemburgo, dei duchi elettori e palatini di Sassonia, del principe marito della regina Vittoria d'Inghilterra, ecc. — **Alberto Magno** (altrimenti *Albertus teutonicus, Frater Albertus Ratisbonensis, Albertus Grotus*), filosofo e teologo scolastico, detto *Magno* per la vastità della sua erudizione, volendo alcuni, con poco fondamento, affermare che tale appellativo sia una traduzione di *grot*, alto, in tedesco *gross*, grande, presunto nome distintivo d'un ramo della famiglia dei conti di Bollstaedt, alla quale Alberto apparteneva. Comunque sia, l'appellativo in discorso non è di troppo, avuto riguardo, come si è detto, alle immense cognizioni ch'egli ebbe, meravigliose specialmente pei tempi in cui egli visse. Nacque Alberto nel 1193 a Lauingen, nella Svevia, morì a Colonia il 15 novembre 1280. Studiò a Padova, entrò, nel 1221, nell'ordine di S. Domenico, di cui divenne provinciale; recatosi poi a Parigi, fece pubbliche lezioni di filosofia, commentando Aristotele e acquistandosi grande celebrità, cosicchè, nel 1254, fu nominato provinciale dei Domenicani in Germania. Pose allora stanza in Colonia; e, per non allontanarsene, rifiutò il posto di *maestro di palazzo*, conferitogli da papa Alessandro IV. Più tardi, nominato vescovo di Ratisbona, tenne il vescovato solo tre anni e tornò quindi a Colonia, dandosi interamente agli studi. Dovette ancora, per ordine del pontefice, predicare la crociata in Germania ed in Boemia, quindi assistere al Concilio generale di Lione; finalmente, nel 1274, tornato al suo ritiro, vissuto altri sei anni, morì lasciando così gran numero di scritti, quali nessun altro filosofo, prima di lui, aveva composto. Alberto Magno conobbe tutte le scienze divulgate a' tempi suoi e spinse le sue cognizioni molto al di là del limite comune de' suoi contemporanei, tanto da essere, per alcune sue sorprendenti esperienze, tenuto in concetto di mago; avendo egli, si dice, fatto, tra le altre cose, un automa dotato di movimento e di parola. Gli scritti di Alberto Magno abbracciano tutti i rami della scienza filosofica e religiosa e furono di molto lume ai più eminenti fra i teologi che gli succedettero. Alberto ha contribuito a far regnare Aristotele nelle scuole fino al risorgimento delle lettere; e, nella maggior parte delle proprie opere, egli non fa che commentare quel filosofo e compilare gli autori arabi, mescendo, a questi suoi commenti, a queste sue compilazioni, sottili discussioni e giudiziose osservazioni. Buon numero de' suoi scritti fu raccolto e pubblicato, nel 1651,

Fig. 185. — Alberto Magno.

da un domenicano, Pietro Sansoni. Per maggiori notizie intorno a questo filosofo, consultare Brucker, Bayle, Tritemio, Naudè, e sopratutto l'opera di Tiedemann, *Storia della filosofia speculativa*, vol. V., pag. 290-360 (Gottinga, 1500).

Duchi d'Austria: **Alberto** I, duca d'Austria, quindi re di Germania: nato nel 1250 da Rodolfo di Habsburg, prese il titolo di re nel 1298, avendo a competitore Adolfo di Nassau, ch' egli sconfisse ed uccise dopo una guerra di più anni. Salito al trono nel 1298, confermato da papa Bonifacio VIII, fece guerra ai Boemi, tentando invano conquistarne il paese; quindi si trovò di fronte ai cantoni forestali della Svizzera, ribellatisi, il 1.° gennaio 1308, contro la tirannide de' suoi luogotenenti, specialmente di Gessler. Alberto fu ucciso, nel maggio 1308, sulle rive della Reuss, per mano di Giovanni di Svevia suo nipote, e di alcuni congiurati. Ciò perchè Alberto non aveva voluto restituire i domini tolti da lui al padre di Giovanni. *Agnese*, (V.), figlia di Alberto, regina d'Un-

gheria, vendicò atrocemente la morte del padre, facendo immolare numerosissime vittime: sul luogo dell'assassinio, cioè sulla strada maestra da Basilea a Baden e a Zurigo, essa fece poi edificare un monastero detto *Königsfelden,* del quale si vedono ancora alcuni avanzi. — **Alberto** II (*lo zoppo*), figlio del precedente, regnò alcun tempo, dopo ucciso il padre, col fratello. Ottone poi rimase solo e governò con operosità e con saggezza; a 32 anni, per veleno propinatogli, fu colpito da paralisi; ciò malgrado, prese parte alle guerre, facendosi legare sul cavallo o portare in lettiga. Ricusò la corona imperiale offertagli da Giovanni XXIII; respinto da tutte le parti dai Confederati svizzeri, dopo avere, mediante la corruzione, presa Zurigo, si ritirò addolorato a Vienna e quivi morì nel 1358. — **Alberto** III, terzo figlio di Alberto II, nato nel 1348, a Vienna, morto a Lussemburgo, nel 1395, regnò dopo la morte del frate lo maggiore, Rodolfo IV, con Leopoldo III altro fratello; accordò privilegi all'università di Vienna, vietò le importazioni estere, stabilì l'eguaglianza dei nobili e dei plebei davanti all'imposta. Mossosi per portare ajuto ai Boemi ribellatisi contro il loro re Venceslao, fu, lungo il viaggio, colpito da malattia mortale. Fu dotto in teologia, in matematica, in scienze naturali, in architettura; e se ciò gli può essere di merito, il suo nome è macchiato del supplizio di più di cento Valdesi ch'egli fece ardere nelle montagne della Stiria. — **Alberto** IV, soprannominato il *Paziente,* figlio del precedente, nato nel 1377 e morto, dicesi, avvelenato, nel 1404. Regnò, unitamente a Gugliemo, figlio primogenito di Leopoldo III; pellegrinò in Terra Santa e fece ultimare la gran torre di S. Stefano a Vienna. Fu estremamente devoto. — **Alberto** V, e secondo re tedesco, soprannominato l'*Illustre;* era figlio del precedente e di Giovanni d'Olanda, figlio di Alberto di Baviera; succedè negli sati ereditari d'Austria, sposò Elisabetta, figlia dell'imperatore Sigismondo, e fu successivamente re di Boemia e di Ungheria e imperatore di Alemagna nel 1438. Fece adottare dalla dieta di Magonza le risoluzioni del Concilio di Basilea, che tendevano a ridurre l'autorità pontificia e fece regnare ne' suoi stati l'ordine e la pace, avendo migliorato l'ordinamento della giustizia; fece guerra agli Ussiti ed ai Turchi; morì nel 1439, per epidemia, in una spedizione contro Amurat II, che aveva invaso l'Ungheria. Alla sua incoronazione d'imperatore fu composto il motto della casa di Absburgo, A E I O U, che significava *Albertus electus imperator optimus vivat,* il qual motto divenne celebre per l'interpretazione datagli da Federico III ai termini seguenti: *Austria erit imperatrix omnis universi,* oppure *Austria est imperium orbis universi.* — **Alberto il Prodigo**, duca d'Austria, del ramo stirio della casa d'Absburgo, fratello di Federico III, nato nel 1418, morto nel 1463. Nella divisione degli stati, effettuatasi nel 1438, egli ebbe la parte occidentale dei dominî del padre suo, il duca Ernesto, mentre Federico conservò la Stiria, la Carinzia, la Carniola; ebbe poi l'alta Austria essendo alla morte di Ladislao, unico figlio dell'imperatore Alberto V, tornato il ducato d'Austria ai principi del ramo stirio. Alberto, poi, avendo tentato spodestare il fratello Federico, fu posto al bando dell'impero e scomunicato da Pio II. Morì mentre si disponeva a sostenere con le armi le proprie pretese. — **Alberto**, arciduca d'Austria, figlio dell'imperatore Massimiliano II, nominato cardinale, arcivescovo di Toledo, vicerè e, nel 1596, nel Portogallo, governatore dei Paesi Bassi da Filippo II. Deposto il cappello cardinalizio, sposò Elisabetta d'Austria che portò in dote la Fiandra e la Franca Contea, divenendo, almeno nominalmente, sovrano delle provincie del Belgio. Fu in guerra con gli Olandesi e fu vinto a Nieuport nel 1600; prese poi Ostenda, dopo lungo e micidiale assedio; indi, conchiusa pace cogli Olandesi, morì nel 1621, non lasciando prole, cosicchè il dominio delle Fiandre passò alla Spagna. — **Margravî di Brandeburgo:** — **Alberto**, margravio di Brandeburgo, soprannominato l'*Orso*, nato nel 1100, morto nel 1170, elettore di Brandeburgo; si armò contrò i Guelfi per l'imperatore Corrado, ed ebbe in ricompensa il ducato di Sassonia tolto ad Enrico il superbo; dovette poi farne restituzione, ma ottenne che il suo margraviato divenisse feudo immediato dell'impero. Fu egli in tal modo lo stipite degli elettori di Brandeburgo. Al figlio Bernardo trasmise il principato di Anhalt, di cui si impadonì nel 1140. Fece porre a coltura buona parte de' suoi stati, ne accrebbe la popolazione, vi edificò parecchie città, fra le quali Berlino e Francoforte sull'Oder. Recossi colla moglie Sofia in Palestina, introdusse ne' suoi stati il cristianesimo e morì a Ballenstadt. — **Alberto** II, succedette al fratello Ottone II. Essendo stato l'imperatore Ottone IV scomunicato da Innocenzo III, Alberto lo incoraggiò a sfidare l'anatema papale, e, all'uopo, strinse con quel principe alleanza offensiva e difensiva. Mosse guerra all'arcivescovo di Magonza, alla Danimarca, ai principi di Pomerania. Morì nel 1221. — **Alberto** III, detto l'*Achille* per il suo valore, l'*Ulisse* per la sua prudenza, nato, nel 1414, da Federico I, morì nel 1486 a Francoforte. Guerreggiò contro i Polacchi, sconfisse otto volte gli abitanti di Norimberga, fece prigioniero, nel 1444, Luigi il Barbuto, duca di Baviera, e guadagnò il premio in diciannove tornei. Nel 1473, distribuì i suoi stati ai figli, assegnando al primo il margraviato, al secondo Anspach, al terzo Bayreuth. Lasciato al governo il figlio, conservando solo la dignità elettorale, morì, come si è detto, nel 1486, durante l'elezione di Massimiliano I, re dei Romani. — **Alberto**, primo duca di Prussia e margravio di Brandeburgo, nato nel 1490, morto nel 1568; fu nel 1511 eletto gran maestro dell'ordine teutonico, il quale possedeva la parte della Prussia che confina col mar Baltico. Nel 1525 rinunziò al titolo di gran maestro ed abbracciò il luteranismo. Da Sigismondo, re di Polonia, ricevette la Prussia inferiore a titolo di duca, che portò pel primo, invece di quello di margravio. Fu allora ch'ebbe origine la secolarizzazione della Prussia. Sposò una principessa di Danimarca e fondò l'università di Königsberg. Morì a Tapian nel 1568. Uno de' suoi discendenti, Federico Guglielmo, elettore di Brandeburgo, si rese indipendente dalla Polonia; e un figlio di lui, Federico I, nel 1701, prese il titolo di re di Prussia, invece che il titolo di duca. — **Alberto**, detto l'*Alcibiade* o anche il *Bellicoso*, margravio di Brandeburgo della linea di Bayreuth, nato nel 1522; servì Carlo V contro la Francia; poi si schierò contro l'imperatore, favorendo la Francia e

una lega stretta da Maurizio, elettore di Sassonia. Più tardi riprese le parti dell'imperatore Carlo V e si rese per ciò, e per le sue rapine, estremamente odioso. Formatasi una lega contro di lui, egli fu vinto da Maurizio, nel 1553, e quindi sbandito dall'impero. Morì nel 1557. — **Alberto di Brandeburgo** figlio di Giovanni, elettore di Sassonia, nato nel 1490: fu nel 1513 nominato arcivescovo di Magdeburgo, nel 1514 arcivescovo ed elettore di Magonza, e cardinale nel 1518. Devoto alla corte di Roma, ebbe lotte con Lutero, che andò a predicare la riforma ne' suoi Stati. Fu nel 1541 obbligato ad accordare agli abitanti di Magdeburgo libertà di culto. Fondò l'università di Francoforte sull'Oder. Morì nel 1545.

Duchi di Brunswick e *Mecklemburgo:* **Alberto**, detto il *Grande*, o il *Leone*, duca di Brunswick, compì valorose imprese; nel 1252 recò soccorso ad Ottocar, re di Boemia, contro Bala IV, re d'Ungheria, il quale cadde prigione. Liberò poi la vedova regina di Danimarca e il figlio di lei, Erico, ch'erano prigionieri nell'Holstein. N'ebbe in ricompensa dalla regina la dignità di governatore o vicerè di Danimarca. Sarebbe stato sposo alla vedova sovrana, se i Danesi non si fossero a ciò ribellati e non l'avessero costretto a lasciare il paese. Alberto morì nel 1278. — **Alberto II**, figlio del precedente, governò, con molta mitezza, i paesi a lui assegnati nella divisione fatta coi fratelli; accordò molti privilegi alle città di Brunswick e di Gottinga. — **Alberto, duca di Mecklemburgo**, eletto re di Svezia nel 1363, dopo la deposizione di re Magno, fu cacciato dal trono nel 1388, dopo parecchi anni di guerra, da Margherita di Valdemar, vedova di Haquin, regina di Danimarca, alla quale gli Svedesi, malcontenti di Alberto, avevano offerto la corona. Alberto era stato battuto e fatto prigione alla battaglia di Talkoping; nel 1395 egli rinunziò a' suoi diritti sulla corona di Svezia e si ritirò nel Mecklemburgo. Morì nel 1412.

Duchi elettori e palatini di Sassonia, ecc: **Alberto**, duca elettore di Sassonia, figlio e successore di Bernardo, combattè coi confederati contro Valdemaro II, re di Danimarca, prese parecchie città ed ottenne una grande vittoria a Bornhaven; accompagnò l'imperatore Federico II in Oriente e combattè valorosamente contro i Saraceni in Egitto. Dicesi ch'egli avesse una statura smisurata. Morì nel 1260. — **Alberto**, figlio del precedente, morto nel 1298; ebbe in parte l'alta Sassonia, e il palatinato di Sassonia dall'imperatore Rodolfo, suo suocero. Secondo alcuni storici, egli sarebbe morto ad Aquisgrana, soffocato in mezzo alla folla accorsa all'incoronazione di Alberto I, suo cognato. — **Alberto**, ultimo elettore della casa di Ascania, dopo il quale l'elettorato passò a Federico il *Bellicoso*, margravio di Misnia; morì nel 1422, per paura cagionatagli da un incendio. — **Alberto il Coraggioso**, duca di Sassonia, fondatore della linea Albertina, ora linea regia della casa di Sassonia; nato nel 1443, ultimo figlio del principe elettore Federico *il mite*. Dal 1464 governò in unione ad un fratello; ampliati gli Stati per conquista e per eredità, li divise poi coi due suoi fratelli; fu seguace fedele dell'imperatore Federico II, e lo sostenne contro Carlo il Temerario di Borgogna, contro l'Ungheria e nei Paesi Bassi, dove, nel 1488, divenne luogotenente imperiale. Morì ad Emden nel 1500, in conseguenza di una ferita riportata all'assedio di Groninga. — **Alberto Casimiro**, duca di Sassonia-Teschen, figlio di Augusto III, principe elettore di Sassonia e re di Polonia, nato a Moritzburg, presso Dresda, nel 1730, sposò, nel 1766, l'arciduchessa Cristina, figlia di Maria Teresa, da cui ebbe in dote il principato di Teschen. Durante la guerra della rivoluzione, fu feld-maresciallo dell'impero; poi si ritirò a Vienna, si occupò di studî e di belle arti e morì nel 1822. Lasciò un celebre gabinetto numismatico e di incisioni in rame. — **Alberto duca di Baviera**, detto il *saggio*, nato nel 1447, terzogenito del duca Alberto III, il *Pio:* governò da principio coi fratelli, poi da solo. Si distinse per essere stato dotto e benefico. Fu lui che emanò, nel 1506, la legge, in forza della quale la successione del regno deve spettare al primogenito. Morì nel 1508. — **Alberto l'orgoglioso, margravio di Meissen** (1190-1195), nato nel 1158, figlio di Ottone *il ricco*, della casa Wettin, visse in guerra col padre, pel motivo che questi voleva dare il paese al secondogenito. Morto il padre, assunse egli il governo; fu in guerra col fratello; morì nel 1195 per veleno, propinatogli, si crede, dall'imperatore Enrico VI, che agognava il possesso delle miniere d'argento di Freiberg. — **Alberto, langravio di Turingia e margravio di Meissen**, figlio e successore di Arrigo, marito di Margherita, figlia dell'imperatore Federico II, detto *lo snaturato*, perchè nemico della moglie e dei figli. Tentò far assassinare la moglie, per sposare una donnaccia scostumata della feccia del popolo; poi, Margherita essendo riuscita a fuggire ed essendo, dopo non molto, morta di dolore in un monastero, egli sposò l'amanza, e da essa ebbe un figlio che destinò a proprio successore per privare dell'eredità i figli di Margherita. Questi, per vendicare la madre, presero le armi, dichiararono guerra ad Alberto, gli tolsero alcune città, ebbero lui stesso nelle mani. Per intervento dell'imperatore Rodolfo I, e di alcuni principi dell'impero, Alberto fu restituito a libertà; la guerra si riaccese, e fu lunga e crudele; alla fine Alberto si ritirò disperato in un monastero, ad Erfurt, ed ivi morì nel 1314. Malgrado le sue intenzioni, gli succedette Federico, figlio di Margherita, detto *il morsicato*, per un segno lasciatogli sulla guancia dalla madre, mentre, affannosamente, lo baciava, allorquando dovette abbandonare la casa e i figli per sfuggire alle insidie del marito.

Diversi: **Alberto Carlo Francesco Augusto Emanuele** (*il principe*), secondogenito del duca ereditario di Sassonia Coburgo-Gotha, nato a Rosenan nel 1819, morto nel 1861; fece regolari studî all'università di Bonn, coltivò la filosofia, l'economia politica, la musica, la pittura. Nel 1840 divenne marito della regina Vittoria d'Inghilterra, dalla quale ebbe figli. Fu uomo dotato di specchiata virtù, e l'Inghilterra gli ha dato titolo di *buon Principe:* fu naturalizzato inglese, nominato maresciallo e consigliere privato; non si intrigò degli affari pubblici, ma si rese popolare per la dolcezza e la nobiltà del carattere, per l'amore e la protezione che prodigò alle lettere ed alle arti. Colpito da febbre tifoidea, morì nel fiore dell'età. — **Alberto I di Appeldern**, apostolo dei Lionesi e vescovo di Riga (1192-1229), fondatore del germanismo in Livonia, fu in lotta coi livonesi pagani; nel 1200 sbarcò in Livo-

nia con 23 navi piene di crociati e indusse gli abitanti ad accettare il cristianesimo. Allora fu fondata Riga. Alberto continuò nella propaganda della fede cristiana e fu nel 1205, e di nuovo nel 1225, riconosciuto come principe del romano impero tedesco. Egli fu il fondatore dell' ordine dei *Portaspada*. — **Alberto d'Aix**, nato verso il 1120, è autore di una relazione della prima crociata, dal titolo *Chronicon Jerosolimitanum*, opera stata tradotta in francese, nella raccolta delle *Memorie relative alla Francia*, di Guizot. — **Alberto** antipapa, V. PASQUALE II. — **Alberto di Luines**, V. LUINES. — **Alberto Durer**, V. DURER ALBERTO. **Alberto Carlo**, V. CARLO ALBERTO. — **Alberto da Padova**, autore di commenti sul *Pentateuco*, sui quattro Evangelisti, sulle *Epistole* di S. Paolo, sul libro delle *sentenze*, e di cinque volumi di *Sermoni*, scritti originali. Visse verso la fine del secolo XIII e sul principio del XIV: professò la regola degli eremiti dell' ordine di S. Agostino, e salì in grandissima fama in Francia, ove dimorò molto tempo, e in Italia, per la sua eloquenza. Padova gli eresse una statua a pubbliche spese. — **Alberto**, detto *Argentina* o *Argentinese*, autore di una storia che contiene quanto è avvenuto dall' impero di Rodolfo I fino a Carlo IV, cioè dal 1270 al 1378. — **Alberto** (*sant'*), festeggiato dalla Chiesa il 21 novembre, vescovo di Liegi verso la fine del secolo XII, assassinato, nel 1195, dai sicari dell'imperatore Enrico VI. — **Alberto**, altro santo che si festeggia l'8 agosto: fu carmelitano, a Trapani, in Sicilia, nato nel 1212, morto nel 1292, annoverato tra i più grandi teologi del suo tempo. Sisto IV, nel 1476, lo fece inscrivere nel catalogo dei santi. — **Alberto Mario**. V. MARIO ALBERTO.

ALBERTOLLI Giocondo. Valente architetto, nato a Bedano (Canton Ticino), nel 1742: fu professore per molti anni nella scuola e all'Accademia di Milano, dopo aveva studiato a Parma, a Firenze, a Roma, a Napoli. Si distinse negli ornamenti a stucco, non imitando lo stravagante gusto dei barocchi che prevaleva nel secolo scorso, ma curando di attenersi nelle sue decorazioni alla semplicità dell'arte vera. Tracciò parecchie opere relative all'arte stessa, tra cui *Ornamenti diversi* (1782); *Alcune decorazioni di nobili sale* (1787); *Miscellanea per i giovani studiosi del disegno* (1796); *Corso elementare di ornamenti architettonici* (1805), ecc. Suoi lavori sono: la casa Melzi in Milano; la villa Melzi, sul lago di Como, ed altri minori. Visse una lunga vita di novantasette anni, insegnando con amore costante, indefesso, e guadagnandosi la più alta stima per le squisite doti dell'animo. Continuarono nella stessa via, con tanto onore percorsa da Giocondo Albertolli, il fratello di lui, *Grato*, ed i nipoti *Giacomo* e *Ferdinando*.

ALBERTRANDY Giov. Battista. Istoriografo polacco, discendente da una famiglia italiana, nato a Varsavia nel 1731, morto nel 1808; fu uno degli uomini più dotti del suo tempo, gesuita, vescovo di Zenopoli, professore a Pultusk, a Wilna, a Plock, ed autore di parecchie opere storiche intorno alla Polonia. Si rese benemerito anche per grandi collezioni fatte negli archivj di Roma e di Svezia.

ALBERTUCCI de Borselli Girolamo. Cronista italiano, frate domenicano, nato nel 1432 a Bologna, morto nel 1497: fu distinto predicatore e inquisitore generale nella città natale. Lasciò moltissimi scritti, per la maggior parte inediti; merita, fra gli altri, menzione una *Cronaca*, che va dal principio del mondo fino al 1491.

ALBERTUS MAGNUS. V. ALBERTO.

ALBERTVILLE. Città di Francia, sull'Arly, a 60 chilom. da Chambery, nel dipartimento dell'alta Savoja. È formata dai due borghi di Conflans e L'Hôpital, stati uniti sotto l'odierno nome da Carlo Alberto, nel 1835. Abitanti 4800. Fonderia.

ALBI (*Albis*). Antico nome del fiume ELBA (V.).

ALBI o **ALBY.** Città di Francia, capoluogo del dipartimento del Tarn, con circa 18,000 abitanti. Ha fabbriche di panni, di tele, di liquori e una bella cattedrale gotica. Fu, nel medio evo, uno dei centri degli ALBIGESI (V.). È sede di arcivescovado, di tribunale, di camera di commercio, ecc. Ha una bella cattedrale e una bella chiesa di *Sanit-Salvi*, edificio

Fig. 336. — Albi o Alby.

romano del XIII secolo, costrutto sul luogo di un tempio più antico, di cui conserva una torre bizantina, del VII secolo.

ALBICOCCA, ALBICOCCO. Dicesi *albicocca* il frutto, *albicocco* la pianta che lo produce. Quest'ultima, *prunus* di Linneo, *armeniaca* di Jussieu, è una pianta che forma un genere della famiglia delle rosacee, tribù delle amigdalee. Linneo ha fatto un genere solo degli albicocchi e dei pruni; però nei frutti presentano differenze. Così l'albicocca è in forma globosa, leggermente ovata, coperta di fine lanugine, con nocciuolo liscio; il calice dei fiori di albicocco è campanulato, di cinque lobi, caduco; la corolla di cinque petali; gli stami da venti a trenta. I fiori sbocciano di primavera, i frutti maturano verso la metà dell'estate. Col legno di albicocco, come con quello del ciliegio, si fanno suppellettili. Si conoscono quattro specie, di cui principale è l'**albicocco comune**, piccolo albero che si alza da terra ed allunga molto i rami; si possono ottenere fusti di questa pianta seminando i noccioli dei frutti o, meglio,

ricorrendo all'innesto, procurando che il terreno sia leggero, sabbioso, piuttosto pingue ed umido. Il tronco degli albicocchi ha una gomma del colore dell'ambra gialla, volgarmente conosciuta col nome di orichicco. Coi frutti si preparano conserve, o li si condiscono, li si mettono nell'acquavite, ecc. Il genere **albicocco comune** comprende le seguenti varietà: **albicocca angomese**, di colore rosso-scuro, con sugo abbondante, vinoso e con mandorla dolce; **albicocca di Nancy** o **ibrida**, che ha polpa grossa e di sapore eccellente; **albicocca di musch**, di color giallo carico, notevole per la trasparenza della sua polpa, attraverso la quale si vede il nocciolo; è pure di grato sapore; **albicocca d'Olanda** o **mandorla nocciuola**, piccola, di squisito sapore, fornita di mandorla dolce; **albicocca di Provenza**, di color bianco, con superficie del nocciolo alquanto scabra, è piccola, schiacciata, con poca polpa, ma squisita; **albicocca grossa e lunga di Germa-**

Fig. 337. — Ramoscello di albicocco, con frutto.

nia, tonda, allungata, compressa sui lati, spianata alla sommità, di un leggero color giallo, con polpa delicata, sugosa, ma poco saporita; è una delle varietà più grosse; **albicocca nostrale di nocciolo amaro**, una delle prime a maturare, tinta di giallo e di forma rotonda, con polpa sugosa, assai dolce; **albicocca pesca**, che matura pure presto e produce frutti in abbondanza; il frutto ha una polpa delicata, di sapore quasi uguale a quello di una pesca mediocre; è coperta di abbondante lanugine ed ha un nocciuolo bucato alle due estremità; **albicocca violetta** o **albicocca del papa**, con frutto poco buono, tinta di violetto dalla parte che guarda il sole. Le accennate varietà di albicocco sono le principali; ve ne sono poi molte altre, quali il lettore potrà conoscere, consultando all'uopo le opere speciali. Nell'Alta Italia si riserva il nome di *albicocchi* alle varietà con semi amari, mentre si chiamano *meliache* quelle a semi dolci. Quest'ultimo nome è corruzione di *armeniaca*, antico appellativo della specie (*malus armeniaca* dei Latini) ed allude all'Armenia, ritenuta luogo d'origine degli albicocchi attualmente coltivati.

ALBIGESI. Nome collettivo di eretici conosciuti sotto differenti nomi, come di Eutichiani, Petrobusiani, Arnoldisti, Catari, Piffri, Patarini, Tessitori, Buoni-uomini, Pubblicani, Pastorelli, ecc., i quali verso la fine del secolo XII, unitisi in buona parte ai discepoli di Pietro Valdo, detti *Valdesi*, ossia *Poveri di Lione*, e posta stanza in Alby, ebbero da questa città il nome di *Albigesi*. Essi erano sparsi, nei secoli XI e XII, nel mezzodì della Francia, ed occupavano anche Bezieres, Carcassonne, Tolosa, Montauban, Avignone. Pare fossero una derivazione dei Manichei o Pauliciani di Bulgaria, penetrati in Francia, in Spagna, in Italia. In tempi nei quali la Chiesa era in preda al disordine ed alla licenza, gli Albigesi si diedero a volerne la riforma, praticando o affettando praticare vita austera, astenendosi dalle carni e dal vino, lodando il celibato e simili cose; nello stesso tempo ammettevano i due principî interni dei Manichei, negavano l'efficacia dei sacramenti e, sopratutto, si gettavano contro l'autorità e gli istituti della Chiesa romana. I papi da principio mandarono legati e predicatori, per dissuaderli dall'eresia; poi, essendo cresciuti di numero e di potenza, ed avendo vescovi, vicari, diaconi e regolari istituzioni proprie, papa Alessandro III cominciò a scomunicarli nel 1179; Innocenzo III predicò la crociata contro di essi e contro Raimondo VI di Tolosa, che li proteggeva. La guerra incominciò nel 1209, prendendovi parte molti baroni francesi, sotto il comando di Simone, conte di Monfort, e sotto la direzione di Arnaldo, abate cistercense, legato del papa. I crociati si impadronirono di Biziéres nello stesso anno, e, dicesi, sterminassero 60,000 abitanti, non risparmiando neppure i cattolici; presero poi Carcassonne e Alby, nel 1215; in questo stesso anno il conte di Tolosa fu spogliato de' suoi stati e questi furono dati a Simone di Monfort. Contemporaneamente, Innocenzo III creò l'Inquisizione per estirpare l'eresia, condannando quelli scampati alla guerra. Nel 1219 incominciò una nuova crociata, e la guerra si riaccese fra i figli dei due competitori, Simone di Monfort e Raimondo di Tolosa e continuò finchè Onorio III indusse Luigi VIII, re di Francia, a portarsi in persona all'esercito. Alla fine venne firmata la pace da Raimondo VII di Tolosa, e allora gli Albigesi ebbero un colpo mortale, e quelli di essi, che non erano caduti sotto le armi dei combattenti nemici, furono perseguitati, uccisi, dispersi, col sangue, col rogo, col terrore. Gli Albigesi, dal canto loro, raccolti a masnade, menavano strage dove potevano, saccheggiando terre e castella e massacrando tutti gli Ebrei. I *Rotieri* di Raimondo di Tolosa devastavano le proprietà dei cittadini e della Chiesa, commettendo rapine, incendî, uccisioni quotidianamente. Ma gli Albigesi a breve andare furono distrutti; pochi di essi, superstiti, si confusero coi Valdesi. Molti autori scrissero la storia di questi eretici, fra gli altri citeremo il P. Benoist di S. Domenico; sugli Albigesi il poeta tedesco Lenau ha composto un poema.

ALBIGLIO. Specie di vitigno che ha grappoli piccoli e densi, con chicchi di color bianco tendente al biondo e di sapore agretto.

ALBIGNASEGO. Comune d'Italia, nella provincia e nel circondario di Padova, a breve distanza dai bagni di Albano, in fertile territorio, con 3600 ab.

ALBINAGGIO (*diritto di*). Diritto di origine remota (nato si crede, secondo Montesquieu, in mezzo all'invasione dei Barbari nell'impero d'Occidente), in

forza del quale un sovrano raccoglieva la successione dello straniero che moriva ne' suoi Stati, senza essere naturalizzato, od, essendolo, non lasciava eredi regnicoli. Fra le tanti ipotesi fattesi sull'etimologia del vocabolo albinaggio, quella di *alibi natus* (nato altrove) viene accettata come la più verosimile. Questo diritto, il cui stabilimento venne a torto attribuito all'Inghilterra, traendone l'origine da una legge di Edoardo III contro i Francesi, fu in vigore in tempi remoti e fu variabilmente messo in pratica e soggetto a tante modificazioni quanti furono gli Stati in cui fu esercitato. Si rileva da una carta di Carlomagno che il diritto di albinaggio andava a vantaggio del re in tutto il regno; ma poi i vassalli, crescendo in potenza, usurparono spesso questo diritto, quando pure non spogliavano de' suoi beni lo straniero ancora vivo. Tale diritto fu dall'Assemblea di Francia abolito, con decreti 6 agosto 1790, 8 e 31 agosto 1791. Il codice di Napoleone lo ristabilì con restrizione negli articoli 11 e 912: questa restrizione fu poi revocata dalla legge 24 luglio 1819. In Italia il codice Albertino aveva seguito le orme della legislazione napoleonica, ma il codice del Regno di Italia, giusta lo spirito dei tempi, stabilisce, all'art. 3.° che lo straniero è ammesso a godere dei diritti civili attribuiti ai cittadini.

ALBINEA. Comune d'Italia, nella provincia e nel circondario di Reggio d'Emilia, con 3300 ab. Territorio fertile, sopratutto in vini.

ALBINEN. Villaggio svizzero nel Vallese, distretto di Leuk, a 150 m. sul livello del mare e in tal situazione che non vi si può altrimenti arrivare che col mezzo di scale.

ALBINI Pietro Luigi. Insigne giureconsulto e professore di diritto, nato a Vigevano nel 1807, morto a Torino nel 1863. Fu oratore distinto, professore di filosofia del diritto nella R. Università di Torino. Lasciò molte opere di materia legale, fra le quali sono degne di particolare menzione: Il *Saggio analitico sul diritto,* pubblicato a Vigevano nel 1839; il *Trattato degli atti nulli o rescindibili in generale,* ovvero *Teoria delle nullità giuridiche secondo il diritto civile,* pubblicato pure a Vigevano nel 1857: la *Storia della Legislazione in Italia, dalla fondazione di Roma fino ai nostri tempi, e in particolare della monarchia di Savoja,* ed altre. Nell'atrio superiore dell'Università di Torino si vede un busto marmoreo di questo illustre professore.

ALBINI-BRANDLIN (*fucile di*). Fucile a retrocarica secondo il sistema del capitano di vascello Albini e di Brändlin, direttore tecnico dell'opificio Phelps e Comp. a Birmingham. Questo fucile è usato dalla fanteria belga.

ALBINO. Comune d'Italia, nella provincia e nel circondario di Bergamo, con 3450 ab. Vi ebbero i natali il celebre pittore Giovanni Battista Morani e i due filosofi e medici Giovanni Personi e Raffaele Carrara.

ALBINO ed ALBINISMO. Dicesi albino colui che è affetto da albinismo, ossia da un'anomalia congenita dell'organismo, consistente nella diminuzione o anche nella mancanza di pigmento cutaneo dell'iride e della coroide, che si riscontra nell'uomo e negli animali. Il vocabolo, derivato dal latino, secondo alcuni, dal portoghese, secondo altri, è rimasto nel linguaggio scientifico, con molti sinonimi ed equivalenti. Così i *Dondos* d'Africa, i *Belas* o *Bedos* del Ceylan, i *Chacrelas* o *Kakerlaques* dell'Arcipelago Polinesico, i *Nègres Blancs*, i *Nèjres pies, i Blafords,* gli *Occhi di luna* dell'America del Sud, ecc., altro non sono che Albini designati con nome differenti, secondo i paesi e secondo i viaggiatori che li osservarono. L'albinismo, detto pure *leucopatia, leucoderma,* si trova menzionato fino da tempi remoti. Credesi ne sia fatto cenno nel libro IV dei *Re;* nei frammenti di Ctesia si legge che nelle Indie furono vedute due donne e cinque uomini perfettamente bianchi; Plinio confermò il fatto. Lo stesso Plinio e Tolomeo hanno applicato il nome di *leucœthiopes* ad una tribù della Nigrizia. Labillardière vide una donna albina, di lignaggio malese, in una delle isole degli Amici; gli Albini di Ceylan sembrano appartenere allo stipite Indù; se ne rinvengono anche fra i Papuas. Gli Albini si incontrano più comunemente fra le razze nere; sono comuni quindi nel continente africano; dicesi che se ne trovino molti nell'isola di Francia; che a Giava formano una schiatta errante nelle foreste, colla denominazione di *Chacrelas.* In America i più notevoli sono i *Darieni*, che abitano l'istmo di Darien, fra le due Americhe. Prima che gli studi zoologici fossero inoltrati, si credeva fossero soggetti all'albinismo solo gli animali sottoposti a schiavitù; poi si vide che vi avevano tendenza anche gli animali liberi, specialmente il topo campagnolo, la puzzola, la donnola, l'orso, lo scoiattolo, e, tra gli uccelli, la beccaccia, la pernice, la quaglia, il tordo comune, ecc. Si è voluto accennare ad un albinismo *accidentale* e ad un albinismo *temporaneo*, di cui il primo avviene nella *muta,* quando gli uccelli cambiano le penne, e l'altro al mutar delle stagioni, specialmente d'inverno, nella quale epoca alcune specie si mostrano affette da albinismo; ma questi non sono casi di albinismo vero. Nella specie umana si è voluto pure vedere un albinismo *parziale,* una *varietà accidentale,* oltre un albinismo *completo,* originato dopo poco tempo dalla nascita. Ma un albinismo parziale, o meglio la deficienza del pigmento in qualche parte della pelle, non è che un'anomalia semplice, non un segno di albinismo; la *varietà accidentale* è un'opinione di Jefferson, il quale ammette l'esistenza di popoli albini nell'Africa, nel-

Fig. 388. — Albino dei Bari negri.

l'Asia, in America, ecc. Però la definizione di accidentale alla varietà non è troppo esatta, poichè, se la varietà fosse appunto accidentale, non si potrebbe più dimostrare l'esistenza di popoli albini, i quali, se veramente esistessero, costituirebbero una varietà continua. Un *albinismo completo,* poi, originato fuori dalla vita uterina, non è ammissibile finchè si terrà, per carattere precipuo dell'albinismo tipico, la mancanza del pigmento nei peli, nella pelle e più nella coroide. Caratteri propri dell'albinismo tipico sono: capelli bianchi argentini, unitamente alle ciglia e alle sopracciglia e ai peli del corpo; col progredire dell'età, e propriamente dopo i 20, 25 anni, i capelli perdono la natia lucentezza argentea e divengono un po' più foschi. La pelle è bianchissima, morbida e spoglia di pigmento; gli occhi sono soffusi di un colorito roseo dal cerchio della sclerotica dell'iride sino al centro pupillare. Gli albini hanno un carattere singolare nel nistagmo e nella poca acutezza di visione; essi hanno generalmente gli organi d'ogni altro senso perfetti e singolari, avendo udito e gusto squisiti e tatto delicatissimo. La loro costituzione fisica è gracile e di poca forza; malgrado tanta gracilità, essi non muoiono tutti precocemente, come da taluni si crede; essi possono prolungare la loro esistenza fino ad un limite massimo che uno scienziato ha fermato all'età di 58 anni. Contrariamente pure all'opinione d'alcuni, che hanno detto essere l'albinismo compagno di un idiotismo più o meno completo, gli albini non fanno eccezione nel campo dell'intelligenza e delle passioni. Le cause principali dell'albinismo sarebbero legate al pauperismo, al clima freddo, al clima caldo, all'eredità: circostanze però sulle quali finora la scienza ha dato più ipotesi che non fondate opinioni. Forse la vera causa è da ricercare nelle condizioni degli organismi che concorrono all'atto della generazione. Se gli elementi che si combinano traggono origine dalla medesima fonte, se la vita che si vuol trasmettere scaturisce da elementi *simili,* si avrà un prodotto languido e meschino. Si è trovato che coll'unione consanguinea dei conigli si ebbero albini alla quarta o alla quinta generazione. Così nei polli di razza nera, nelle tortore della Martinica, ecc. Ora l'albinismo umano sarebbe sottoposto alle medesime cause? La risposta non è ben sicura. Quanto all'esser l'albinismo ereditario nell'uomo, parrebbe, da studi fatti, che non lo sia, o almeno, secondo Carlo Darwin, è ereditario, nella stessa limitata maniera in cui lo sono la cecità, la sordità, ecc. Rispetto poi ai mezzi profilattici per correggere l'albinismo, volendo ammettere l'opinione di chi considera questo vizio come prodotto di matrimonio tra consanguinei, e quindi una vera espressione della degenerazione progressiva della specie, bisognerà, anzitutto, impedire i matrimonj tra congiunti, o permetterli solo dal quarto grado in giù, e seguire poi un sistema di discentramento degli individui, per mezzo delle colonizzazioni e dell'attività del commercio, per sviluppare su larga scala gli incrociamenti fra le varie famiglie.

ALBINO (*Bernardo Sigismondo; Claudio; Cristiano; Flacco; Giovanni; Pietro; Postumio*). **Albino Bernardo Sigismondo**, nato a Francoforte sull'Oder, nel 1697, morto nel 1770, figlio di un altro **Bernardo** (1653-1721), professore di anatomia e di chirurgia, a Francoforte ed a Leida, fu uno dei più illustri anatomici, e le sue opere occupano sempre un posto onorifico nelle biblioteche delle scienze mediche. Ebbe a maestri prima il padre, poi Rau, Bidloo, Boerhaave, Winslow, Senac e Vaillant; nel 1719 fu lettore di anatomia a Leida; due anni dopo, morto il padre, ne occupò il posto e salì in tanta fama, come pratico e come insegnante, che da ogni parte d'Europa accorrevano infermi, studenti, medici a consultarlo. Fu scrittore fecondissimo, e lasciò le seguenti opere: *Tabulæ sceleti et musculorum corporis humani; Index suppellectilis anatomicæ; De ossibus corporis humani; Historia musculorum hominis; Annotationes academicæ*, oltre molte opere minori e molti trattati sul sistema vascolare degli intestini. Egli fece inoltre edizioni ricorrette di Harvey, Vesalio, Fabricio, e una stupenda delle opere e delle tavole di Eusebio. — Fu pure distinto anatomico e fisiologo il di lui fratello **Federico Bernardo.** — **Albino Claudio**, generale romano, sotto Marco Aurelio e Commodo, chiamato Albino a cagione della straordinaria bianchezza del suo capo, figlio di Cejonio Postumio e di Aurelia Messalina: segnalatosi nelle armi ed avuto il comando della Bretagna, vi si formò un numeroso partito e divenne formidabile rivale di Settimio Severo, mirando alla corona imperiale. Parve dapprima che i due rivali si riconciliassero e si dividessero l'impero; ma in breve vennero alle contese. I due eserciti si incontrarono a battaglia campale, presso Leida, nella Gallia, il 19 febbraio 197 dell'èra volgare. Dopo qualche vantaggio. Albino fu sconfitto, condotto prigione ed ucciso, secondo alcuni, per ordine di Severo, mentre, secondo altri, egli si sarebbe dato la morte da sè stesso. Severo mandò la testa mozza di Albino al Senato romano, con una lettera di dileggio per chi aveva favorito il suo antagonista; fece poi distruggere Lione e perseguitare i partigiani del vinto nemico. Albino, il cui intero nome suona Decimo, Claudio, Cejonio, Settimio Albino, fu sperimentato comandante, uomo dotato di forza e di bellezza corporea, ma spesso crudele, tanto da venir soprannominato il Catilina dei tempi suoi. Credesi scrivesse un trattato di agricoltura e una raccolta di storie sotto il titolo di *Milesiane.* — **Albino Cristiano**, fratello dell'illustre anatomico precitato, fu distinto nella stessa scienza e la professò nell'università di Utrecht; scrisse anch'esso opere scientifiche. — **Albino Flacco**, V. ALCUINO. — **Albino Giovanni**, storico napoletano del secolo XV, bibliotecario d'Alfonso II, duca di Calabria. Alla venuta di Carlo VIII nel regno di Napoli fu dichiarato ribelle, perchè fedele al partito degli Aragonesi; fu quindi privato di tutte le sue cariche, che però ottenne nuovamente dopo la cacciata dei Francesi. Narrò i fatti di cui fu testimonio, in un'opera che rimase incompiuta e fu inserita nella *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori della storia generale del regno di Napoli.* — **Albino Pietro**, distinto storico della Misnia, nel secolo XVI, chiamato il Weiss (bianco). Scrisse, tra le altre, una *Cronaca della Misnia;* un *Saggio di nuova storia della Turingia;* le *Tavole genealogiche della casa di Sassonia.* — **Albino Postumio**, console romano con L. Licinio Locullo, fu assai dotto nella letteratura greca, nella qual lingua scrisse un poema ed una storia romana. Molte svariate sono le opinioni degli storici circa la vita di questo personaggio.

ALBINONI TOMASO. Distinto violinista, composi-

tore e cantante, nato a Venezia nel 1674, morto nel 1745, autore di quarantadue opere molto applaudite a' suoi tempi.

ALBINOVANO C. PEDO. Contemporaneo ed amico di Ovidio, annoverato da Quintiliano fra i poeti epici. Si ha di lui un frammento di poema epico sulle gesta di Germanico, pubblicato nella *Suasoria* di Seneca. Questo frammento ha per titolo: *De navigatione germanici per Oceanum septentrionalem.* Secondo Marziale, egli era anche scrittore di epigrammi; Ovidio parla di un suo poema sulle gesta di Teseo. Altri scritti, oltri i citati, vennero ad Albinovano attribuiti, senza però che la legittima paternità dell'autore sia abbastanza riconosciuta e provata.

ALBION. Capitale della contea d'Orleans, nello Stato di New-York, sul canale Erie e sulla ferrovia da Kochester alla cascata di Niagara. Abitanti, 1500.

ALBIONE e ALBIONE LA NUOVA. L'isola della gran Bretagna fu dai Greci e dai Romani conosciuta sotto il nome di *Albione;* secondo Plinio, questo era il nome particolare dell'isola, e il gruppo intero delle isole era chiamato *Britannico.* Questo nome, che si è conservato per molto tempo, anche dopo il dominio romano, credesi sia stato dato all' Inghilterra dai Galli (Celti) di Scozia, i quali indicano ancora il loro paese col nome di *Albinn.* — **Albione la Nuova**, nome antiquato col quale il capitano inglese Francesco Drake chiamò quella parte dell' America Settentrionale sulla costa nord-ovest, che corrisponde alle due Californie, in parte, e ai territorj dell'Oregon e di Washington. Il capitano Drake scoperse questa terra nel giugno 1579; ne prese possesso in nome della regina Elisabetta, come allora si praticava, e la chiamò *Nuova Albione.* Gli abitanti si sottomisero senza resistenza, essendo per natura pacifici, e riguardando gli stranieri europei come uomini discesi dal cielo, o come esseri soprannaturali venuti chissà da dove. L'Inghilterra non si curò di questa terra, nè mandò a fondarvi alcun stabilimento; nel 1792, il viaggiatore Vancouver la visitò diligentemente e trovò un paese dove il clima non è troppo rigido, la costa piana e fertile, circondata da montagne; trovò una fauna numerosa, ricca vegetazione di piante ed abitanti coperti di vesti di lana o di scorza o di pelli d'animali, armati d'archi di legno, di freccie e di lancie, guarnite di ciottoli acuti, d'ossi o di ferro. Ora il nome di Nuova Albione è limitato alla costa che si stende fra il 43° e 48° di latitudine nord.

ALBIREO. Nome d'una stella del Cigno.

ALBIS. Nome latino dell'*Elba* (V.). — **Albis**, catena di monti nella Svizzera, sulla sponda occidentale del lago di Zurigo, che nell'Uto o Utli si eleva a 873 m. d'altezza e, nel Bürglenstuz, a 918. Da queste vette si godono stupendi panorami delle alte Alpi. Al piede dell'Albis trovasi lo stabilimento idroterapico chiamato *Albisbrunn.*

ALBIS (sabato e domenica in). La Chiesa latina chiamò così il sabato e la domenica prima di Pasqua. Come la Pasqua del giudaismo, questa solennità cristiana durava anticamente otto giorni.

ALBISSOLA. Nome di due comuni d'Italia, nella provincia di Genova, uno, **Albissola Marina** (*Alba Docilia Marittima*), a quattro chilometri a greco di Savona, presso la foce del torrente Sansobia, notevole per alcuni bei fabbricati, fra i quali primeggia la villa Durazzi; l'altro, **Albissola Superiore** (*Alba Docilia*), posto entro terra sulla riva sinistra del Sansobia, con due notevoli palazzi, quello Balbi e quello Della Rovere, con uno storico santuario di Nostra Donna della Pace, eretto a memoria di un trattato conchiuso nel 1482, fra le due comunità di Albissola e di Stella e con avanzi di una rocca, antica residenza dei feudatarj del luogo. Albissola vanta di essere patria d'alcune illustri famiglie, tra cui quella dei Della Rovere, che diede due pontefici alla Chiesa, Sisto V e Giulio II, e all' Italia i duchi d'Urbino.

ALBISTAN o ELBISTAN (in turc. il *giardino*). Città del Vilajet di Aleppo, sangiaccato di Merasch nell'Asia Minore, sul fiume Dschihan (il *Piramus* degli antichi), in regione abbondante di acque ed assai fertile, con circa 8000 abitanti. Il 16 aprile 1277, il sultano egiziano Bibars vi riportò una splendida vittoria sui Turchi e sui Mongoli.

ALBITE. Minerale feldspatico, per lo più bianco, limpido, spesso, alle volte giallastro e verdiccio: si

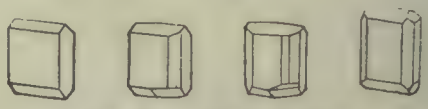


Fig 389. — Cristalli di albite.

trova nelle EUFOTIDI (V.) e in altre roccie. I più belli si hanno dal S. Gottardo e dall'isola Elba.

ALBIZZATE. Comune d'Italia, nella provincia di Milano, circondario di Gallarate, con 2300 ab.

ALBIZZI. Nome di una potente famiglia fiorentina, la quale, nei secoli XIV e XV, osteggiando i Medici e gli Alberti, diresse la parte aristocratica. Fra i suoi più distinti personaggi annovera *Pietro*, *Tomaso* e *Rinaldo.* — **Pietro Albizzi**, capo di questa famiglia, ebbe, dal 1373 al 1378, parte importante nell'amministrazione pubblica, laonde, scoppiata la congiura dei Ciompi, ed avendo in conseguenza il partito ghibellino riportato piena vittoria, egli venne arrestato ed accusato di aver avuto parte nella cospirazione contro la libertà. Esaminato dai giudici, non si trovò motivo per dichiararlo colpevole, e tale infatti non era; ma il popolo chiese ad alte grida la morte di lui e di quanti erano, come lui del popolo nemici. I giudici non si lasciarono intimidire, ma Pietro Albizzi, prevedendo fine peggiore, se fosse caduto nelle mani di quegli infuriati, si accusò di cospirazione e si sottopose al supplizio. — **Albizzi Tomaso o Maso**, nipote del precedente, fu capo della repubblica fiorentina dal 1382 al 1417: essendo decaduti i Ricci dalla loro antica riputazione e i Medici e gli Alberti esclusi dalla magistratura, fece aspra vendetta de' nemici suoi e della sua casa; ma sotto il suo governo la repubblica ebbe successi gloriosi. Pisa, Arezzo, Cortona furono sottomesse; sottomessa pure fu la nobiltà immediata e indipendente degli Appennini; ingrandito il commercio, sviluppata l'industria, progredite le arti e le scienze, esercitando l'Albizzi in ogni faccenda una vigorosa ed incontrastata supremazia, tanto che Firenze non si trovò mai in altra epoca per tanto tempo diretta ed animata dallo spirito di un solo e medesimo uomo. — **Albizzi Rinaldo**, figlio del precedente, stato a lungo impaziente di governare, perchè, dopo la morte del padre fino all'anno 1429, la direzione dei pubblici affari fu presa

da Niccolò di Uzzano. Si associò con Cosimo e Lorenzo de' Medici per indurre il Consiglio a muovere guerra a Lucca, sperando aver occasione di distinguersi, conquistando quella città, il che non gli venne fatto; poi volle indurre Niccolò di Uzzano ad unirsi con lui per cacciare i Medici, ma non trovò adesione. Nel 1433 egli fece arrestare Cosimo de' Medici e lo mandò in esilio; ma, nell'anno successivo, Cosimo fu richiamato, e Rinaldo, poco dopo, dovette a sua volta abbandonare Firenze, insieme con tutti i suoi partigiani. Chiese la protezione dei Visconti di Milano, trasse il resto di sua vita alle corti e ne' campi dei nemici della patria, ma non riescì ad essere richiamato. Con lui ebbe fine l'importanza di questa famiglia.

ALBIZZI BARTOLOMEO. Detto anche *Bartolomeo di Pisa*, religioso dell'ordine dei francescani, o frati minori, nativo di Rivano in Toscana, nel secolo XIV, celebre pel suo libro *Della conformità di S. Francesco con G. C.*, libro che suscitò allora gravi scandali, avendo in esso il suo autore uguagliato il capo del proprio ordine al figlio di Dio. Da questo libro Albizzi, discepolo di Lutero, raccolse gli assurdi e le inezie per comporre la sua opera satirica intitolata l'*Alcorano dei francescani.*

ALBIZZI FRANCESCO. Nato a Cesena, nel secolo XVI, professore di diritto canonico in quell'Università: fu governatore degli Stati temporali dell'arcivescovado di Ravenna, auditore della Nunziatura di Napoli e di quella di Spagna, sotto Urbano XIII, assessore del Sant'Ufficio, e venne alla fine promosso alla porpora. Scrisse la bolla contro i *Giansenisti* e lasciò alcune opere di erudizione.

ALBIZZI (*duca*). Letterato fiorentino dei secoli XVII e XVIII, autore di varie controversie filosofiche: fu accademico degli Arcadi sotto il pseudonimo di *Grotico Cariateo.*

ALBOGALERO. Berretto bianco, con ramoscello d'ulivo in cima, che portavano in Roma i flaminj Diali o sacerdoti di Giove.

ALBOIADI. Denominazione d'un gruppo di stelle della costellazione dei Gemini.

ALBOINO. Figlio di Audovino, re dei *Longobardi* (V.), stanziati in Pannonia verso la metà del secolo VI; salito al trono ed entrato in guerra coi Gepidi, Alboino ne uccise di propria mano il principe; innamoratosi poi di Rosmunda, figlia di Cunimondo, re dei Gepidi stessi e fratello del principe da lui ucciso, ed avutone rifiuto, la rapì, per restituirla poi, dopo una guerra nella quale i Gepidi furono aiutati dai Romani. Tornato più tardi all'ostilità, Alboino sbaragliò i Gepidi, nel 266, uccise lo stesso Cunimondo, dal cui teschio, come è noto, fece fare una tazza, e trasse in isposa Rosmunda. Alboino fu il fondatore del regno dei Longobardi in Italia, ch'egli invase nel 568, regno che finì nel 774, colla conquista fatta da Carlo Magno. Egli si inoltrò fin sotto Ravenna e sotto Roma, senza trovarsi eserciti a fronte; Milano, nel 569, aperse le porte; Pavia resistette tre anni, poi cadde vinta dalla fame. Alboino vi stabilì la sua dimora, e la città fu la capitale dei Longobardi. In una notte di crapula, egli si fece portare la tazza della vittoria, fatta, come si disse, del teschio di Cunimondo; vi bevve ed invitò Rosmunda a fare altrettanto, perchè si godesse del defunto padre. Rosmunda si vendicò di questa efferatezza, facendo assassinare il re, nottetempo, da uno scudiero, il quale, dicesi, era suo drudo.

ALBOLITE. Specie di cemento fabbricato in origine da W. Riemann di Breslau, con carbonato di magnesia naturale, cotta, macinata e mescolata con una certa quantità di silice amorfa. Questo cemento forma una massa plastica di notevole durezza; è eccellente come mastice ed ha una singolare aderenza al legno. Perciò torna utile, quando occorre rivestire gradini, pavimenti, scale di legno od altra cosa che si trovi allo scoperto; può utilmente servire ai bottaj per chiudere le commessure e coadjuvare all'effetto dei cerchi. Merita quindi l'attenzione degli industriali. Coll'abolite si fanno anche palle da bigliardo.

ALBONA (*Albunum, Alvum, Alvono*). Distretto istriano, posto a scirocco della penisola, tra il monte Caldera, il fiume Arsa e il golfo di Quarnero; il suo territorio abbonda di pascoli, di boschi, di cedri, di vitigni, d'olivi e produce granaglie e frutta d'ogni specie. — **Albona**, capoluogo, già città murata, con porte, controporto, bastioni merlati e castello: sorge sul golfo, a 315 metri d'altezza, sulla vetta d'un colle, in aria libera e saluberrima. Gli sta innanzi il suo porto (Rubar), e intorno, i porti lungo Santa Marina, San Giovanni in besca (pesca) ed Arsa. Vi sono chiese ed edifizi notevoli, una vasta piazza, con loggia alla veneta, collezioni d'oggetti naturali e di antichità del luogo. Notevoli anche un antro stalagmitico che è sopra la vallata di Carpano. Albona, d'origine antichissima, occupata dai Romani nel 178 a. C., fu, sotto la loro dominazione, municipio, ed ebbe leggi proprie. Decadde col decadere dell'impero romano, risorse verso il 1000, fu comune libero e in seguito agitata da avverse vicende; invasa, taglieggiata, occupata ora dai conti di Gorizia e d'Istria, ora dai patriarchi-marchesi, ora da altri; assalita dagli Uscocchi, nel 1599; insidiata dall'arciduca d'Austria, stette dal 1420 fino al 1797 sotto il dominio della repubblica di Venezia. In Albona ebbe i natali l'illustre Mattia Flaccio, soprannominato l'*Illirico*, che lasciò gran numero d'opere teologiche, polemiche, critiche, d'erudizione, di storia.

ALBONI Paolo. Distinto pittore di paesaggi, della scuola olandese; colpito da paralisi nella mano destra, imparò a scrivere colla sinistra; morì nel 1730.

ALBORAK o BURAK. Cavallo d'argento dell'arcangelo Gabriele, rapido come il pensiero, il quale, secondo una tradizione araba, servì di cavalcatura a Maometto, quando egli fece i viaggi di Mecca e Gerusalemme, passando per i sette cieli.

ALBORAN. Piccola isola spagnuola, al sud-est di Malaga, abitata soltanto da pescatori.

ALBORELLA. Piccolo pesce, comune nelle acque correnti dell'Italia settentrionale e centrale: è del genere *alburnus* ed è detto anche *avola* ed *aspio.*

ALBORGI (*Elburz*). Catena di monti nella Persia, parallela alla costa sud del Caspio, con picchi altissimi, di cui il principale, l'Alborgi propriamente detto, è alto 5646 metri. Era la montagna santa dei Persiani e, secondo la tradizione, il ritiro di Zoroastro.

ALBORNOZ (*Egidio Alvaro*, e *Bartolomeo*). **Albornoz Egidio Alvaro Camillo** (*Gil Alvarez*), nato a Cuenca, sul principio del secolo XIV, discendente, per parte di padre, dal re di Lione, per parte di madre, da quello di Aragona, fu uno dei più celebri personaggi spagnuoli; fu consigliere privato di Alfonso XI; ar-

cidiacono di Alcantara, arcivescovo di Toledo nel 1337, salvò la vita al detto Alfonso in battaglia, nel 1340, avendolo accompagnato nella sua spedizione contro i Mori di Tarifa. Ad Alfonso essendo succeduto il figlio Pietro il crudele, Albornoz fu costretto a ritirarsi in Avignone, presso il papa Clemente VI, il quale gli conferì la porpora cardinalizia. Nel 1353 fu fatto legato ed ebbe l'importante incarico di riconquistare gli stati della Chiesa, nel che riuscì, aiutato da Cola da Rienzi, che seco aveva condotto da Avignone, usando in parte la politica e in parte le armi. Riuscito pienamente nell'intento, Albornoz reintegrò papa Urbano V, nuovamente eletto e venuto in Italia, nel possesso del patrimonio di S. Pietro, così detto, cioè nel dominio dei beni già dipendenti dalla Chiesa. Nominato poi legato di Bologna vi fondò a proprie spese un collegio per gli Spagnuoli; ritiratosi poi a Viterbo, quivi morì nel 1367, disponendo che la sua spoglia fosse trasportata e sepolta a Toledo. Il cardinale Albornoz lasciò un' opera *Sulla costituzione della Chiesa*, stata stampata nel 1473 a Jesi. — **Albornoz Bartolomeo Frias**, giureconsulto portoghese del secolo XVI: fu spedito al Messico e scrisse due trattati: l'*Arte de los contratos; De la conversion y debelacion de las Indias.*

ALBOSAGGIA. Comune della Valtellina, nella provincia e nel circondario di Sondrio, con 2550 abitanti.

ALBRAC o **AUBRAC.** Ordine dei religiosi spedalieri, fondato in Francia da Adelardo di Fiandra, nel 1120, abolito nel 1697.

ALBRECHT. Cinque personaggi di questo nome: **Albrecht Andrea**, celebre matematico ed ingegnere di Norimberga, nel secolo XVII, autore di varie opere di architettura, di prospettiva e della descrizione di alcuni strumenti meccanici. — **Albrecht Giovanni Guglielmo**, professore di medicina a Gottinga nel secolo XVIII, predecessore di Haller, che cita con elogio le sue opere, di cui le principali sono: *Observationes anatomicæ, De effectibus musicæ in corpus.* — **Albrecht Beniamino Gottlieb**, naturalista di Erfurt, nel secolo XVIII, autore di un'opera intitolata: *De aromatum exoticorum noxa et nostratium præstantia.* — **Albrecht Guglielmo Edoardo**, giureconsulto tedesco nato ad Elbing nel 1800, morto nel 1876, fu professore di diritto a Königsberg; professore e consigliere a Gottinga nel 1830; dal 1840 in poi professore a Lipsia. Fu membro dell'Asssemblea nazionale di Francoforte e membro a vita della prima Camera Sassone. Lasciò alcune opere sull' antico diritto germanico. — **Albrecht Giovanni Lorenzo**, compositore di musica, detto comunemente il *magister*, nato a Görmar, presso Mühlhausen, in Turingia, nel 1732, morto nel 1773. Lasciò pregevoli spartiti, specialmente per cembalo, cantate, ecc., e un *Istradamento allo studio della musica.*

ALBRECHTSBERGER Giovanni Giorgio. Celebre organista e compositore di musica nel secolo XVIII, membro dell' Accademia musicale di Vienna e di quella di Stoccolma. Il suo *Trattato elementare di composizione* viene considerato come uno dei più metodici scritti di tal genere.

ALBRET (*ducato* o *casa d'*). Denominazione derivata da un borgo della Guascogna, detto Lebret o Labrit. La storia della casa d'Albret, che fu una delle più nobili del mezzodì della Francia e produsse parecchi personaggi illustri, comincia con certezza da Amaniano, che visse nel secolo XI e morì nel 1060. Vasta e potente era la signoria degli Albret, potendo essi, tra i loro sudditi o fedeli, levare qualche migliaio di combattenti. Uno dei siri d'Albret, Arnoldo, ebbe da Carlo V in moglie Margherita di Borbone, il godimento della contea di Dreux, e una pensione, per aver contribuito a far rientrare la Gujenna in potere della Francia. Un figlio di lui, Carlo I, fu creato gran ciambellano di Francia, intervenne alla spedizione d'Africa comandata dal duca di Borbone o poscia all'assedio di Tunisi: fu quindi nominato contestabile; comandò in Gujenna contro gli Inglesi e prese loro molte castella e piazze forti; ma, alla battaglia di Agincourt, comandò l'avanguardia, fu sconfitto ed ucciso, e, dietro di lui, altri sei o settemila combattenti perirono, e la Francia ebbe a risentire parecchi guai. Carlo II, figlio di lui, rese segnalati servigi ai re Carlo VI, Carlo VII e Luigi XI. Gli succedette Alano, detto il *Grande*, per le sue immense ricchezze, il quale fu uno di quelli che, sotto il regno di Luigi XI, presero le armi sotto il nome di *lega del pubblico bene.* I matrimoni fatti da questi signori e dai loro figli e successori accrebbero sempre più il dominio della casa. Alano ebbe diritti sulla Bretagna, pel suo matrimonio con una figlia di Giovanni di Blois, conte di Penthievre; Giovanni, figlio di Alano, vi aggiunse il patrimonio della moglie Caterina di Foix, onde, fra le eredità della casa d'Albret, venne a trovarsi anche la corona di Navarra. Enrico I, figlio di Giovanni, regnò sulla Navarra, ebbe in moglie Margherita di Valois, sorella di Francesco I, il quale eresse la signoria d'Albret in ducato. Giovanna d'Albret, figlia di Enrico, maritandosi ad Antonio di Borbone, duca di Vendôme, fece passare a quest'altra famiglia la successione della corona di Navarra. Da Giovanna ed Antonio nacque quell'Enrico IV, i cui successori regnarono lungo tempo in Francia. I dominî ereditarî furono uniti alla corona d'Enrico IV; nel 1651, il ducato fu da Luigi XIV dato al duca di Buglione, in cambio dei principati di Sedan e di Raucourt. Alano d'Albret e Francesca di Bretagna ebbero una figlia, Carlotta, che fu maritata a Cesare Borgia.

ALBRIZZI-TEOTOCHI Isabella. Illustre e dotta scrittrice italiana, nata nel 1763 da una delle più cospicue famiglie dell' isola di Corfù; sposò, giovanissima, Carlo Marni, patrizio veneto, autore di una *Storia del commercio veneto,* poi, in seconde nozze, il conte Giuseppe Albizzi, inquisitore di Stato. Fu donna di acuto e versatile ingegno e fece delle sue sale il convegno dei letterati e degli uomini più distinti dei suoi tempi. Difese la tragedia *Mirra* di Alfieri contro le accuse dell'Arteaga; e il poeta astigiano le scrisse una lettera di ringraziamento. Con fine sentimento e purezza di stile, scrisse la *Vita di Vittoria Colonna marchesa di Pescara,* descrisse artisticamente le opere del Canova, compose i *Ritratti* di uomini illustri da lei conosciuti, delineati con mano maestra. Questa pubblicazione, sopratutto, rese molto celebre il nome di lei, e fu assai ricercata, essendosene in breve tempo fatte quattro edizioni. L'Albrizzi morì in Venezia il 27 settembre 1836. Carrer ne scrisse la vita; Byron ne parlò con entusiasmo nel suo *Marin Faliero.*

ALBUCASIS o **ALBUCASA.** V. Abul-Kasim.

ALBUCHERCHE. V. ALBUQUERQUE.

ALBUCIO. Medico romano del I secolo dell'èra volgare, il quale, secondo Plinio, guadagnava non meno di 250,000 sesterzi all'anno, cioè circa 50,000 franchi.

ALBUERA o **ALBUHERA.** Villaggio di Spagna, nell'Estremadura, a venti chilometri da Badajoz, celebre per una battaglia ivi combattutasi, il 16 maggio 1811, fra un esercito francese, capitanato da Soult, e un esercito di Inglesi, Portoghesi e Spagnuoli, alleati e capitanati da Beresford. I Francesi perdettero 8000 uomini; gli alleati ottennero la vittoria, a prezzo di 7000 morti e 300 prigionieri; e, poco dopo, fu da essi presa Badajoz, causa di quel sanguinoso conflitto.

ALBUFEIRA. Piccola città nella provincia dell'Algarvia in Portogallo, distretto di Faro, in situazione pittoresca fra due colli, sull'atlantico, con 5000 ab.

ALBUFERA. Dall'arabo *al* e *boheira,* diminutivo di *bahr,* lago o acqua: nome di parecchie lagune sulla costa meridionale della Spagna e del Portogallo, delle quali è specialmente nota quella detta *Albufera de Valencia,* al sud di Valencia e vicina al Mediterraneo, con cui comunica. Misura 22 chilometri di lunghezza sopra 6 di larghezza media, ed è abbondantissima di uccelli aquatici e di pesci. Presso questa laguna il generale Suchet, francese, sconfisse il generale Blake, spagnuolo, chiudendolo e facendolo prigioniero in Valenza; per il che ottenne il titolo di Duca d'Albufera.

ALBUGINE. Macchia bianca, costituita dal deposito di fine granulazioni molecolari grassose nel tessuto della cornea trasparente e propriamente solo negli strati mediani o anche in quelli più esterni. È per lo più effetto di flogosi; alcune volte si sviluppa senza

Fig. 390. — Albufera (lago di).

cause occasionali apparenti negli affetti da scrofole, da sifilide e simili. Sono indicati per cura gli antiflogistici, gli astringenti ed altri rimedi atti a provocare il riassorbimento della linfa. — Col titolo di *albugine* o *bianco* si distinguono poi due malattie alle quali vanno soggetti i vegetali, e sono: l'*albugine secca,* divisa in generale e parziale, che attacca ogni specie di piante, e fa imbianchire o impallidire le varie parti del vegetale, traendolo a morte; e l'*albugine melata,* per la quale le piccole foglie dell'estremità dei ramoscelli si coprono di una sostanza biancastra e dolcigna, con progressi di questa produzione che attacca o distrugge successivamente le foglie maggiori, le gemme dei fiori, ecc. Si può mettere rimedio a queste malattie inaffiando abbondantemente e lavando e recidendo le parti del vegetale che prima ne sono attaccate.

ALBUGINEA. Vocabolo col quale gli anatomici indicano alcune membrane fibrose, robuste, nelle quali la bianchezza è uno dei caratteri più spiccati. Così si ha: la *tunica albuginea dell'occhio,* altrimenti *sclerotica;* l'*albuginea dell'epididimo,* fibroso inviluppo di quest'organo. Chaussier chiamò *fibra albuginea* uno dei quattro generi di fibre elementari da lui ammesse; Geody chiamò *albugineo* il tessuto connettivo che entra nella composizione delle membrane fibrose, sierose, ecc. Ma oggi tali denominazioni sono disusate.

ALBULA. Antico nome del Tevere, secondo Tito Livio. — **Albula,** fiume nel Piceno, ricordato da Plinio nella sua *Storia Naturale,* forse lo stesso chiamato *Liberata.* — **Albula,** celebre fontana nel terrritorio di Tivoli, mentovata da Marziale. — **Albula,** inoltre, è il nome di una montagna della Svizzera, nelle Alpi Rezie, nonchè di un fiume ivi nascente e tributario del Reno, e di un'antica città d'Africa, nella Mauritania.

ALBULÆ AQUÆ. Sono le acque ora dette *Bagni di Tivoli* (V. ALBULA).

ALBUM. Tavoletta imbiancata, della quale si servivano gli antichi Romani ad uso di scrivervi sopra per varie bisogna. Quindi le distinzioni: **Album citharædorum,** che era il registro dei suonatori, a cui volle essere inscritto Nerone. — **Album decurionum,** re-

gistro dei decurioni, i quali ad esempio del senato, facevano scrivere i loro nomi sopra tavolette o sopra una muraglia a tal fine imbiancata. — **Album judicum**, registro sul quale si segnavano i nomi delle persone scelte dalle decurie e a cui spettava, in certi tempi, di giudicare. — **Album prætoris**, registro del pretore, in cui si scrivevano le formole delle cause, gli editti del pretore e i nomi degli aspiranti a qualche carica. — **Album senatorum**, registro dei senatori, che si rinnovava ogni anno ed era collocato nella curia: fu istituito da Augusto. — In progresso di tempo, fino nel medio evo, un catalogo qualunque di nomi, come un calendario di santi, un ruolo di soldati, fu spesso chiamato *album*, *albus* o *albo*. — Oggidì noi, per *album*, intendiamo propriamente un libro da disegno, o un libro destinato a ricevere autografi di autori, memorie, noterelle e simili: così anche diciamo *album* di certe collezioni, come sarebbero quelle di fotografie, di versi, di stampe, di francobolli, ecc.

ALBUMASAR. V. Giafar ben Mohamed.

ALBUME, ALBUME DELL'UOVO. Albume è un corpo composto di tessuto cellulare e di sostanza farinacea o carnosa, oleosa o secca, il quale sta dentro al seme di alcune piante e si scioglie nel primo nutrimento dell'embrione, allorchè questo prende a germogliare. La farina estratta dal grano, dall'orzo, non è che albume ridotto in polvere. — **Albume dell'uovo** è il bianco o il chiaro dell'uovo, dal quale si ottiene l'albumina.

ALBUMINA. Sostanza organica che si rinviene tanto nel regno animale, quanto nel vegetale; fa parte di quasi tutti i liquidi dell'organismo; il sangue solo ne contiene più di 70 parti su mille del suo peso. Se ne conoscono due modalità, una solubile, l'altra insolubile. Le varietà d'albumina, poi, che si distinguono, sono parecchie: l'*albumina d'uovo*, contenuta nel bianco dell'uovo, da cui può essere facilmente estratta, è, allo stato puro, una massa giallognola dell'apparenza della gomma, solubile nell'acqua; la soluzione si coagula a 72-73; gli acidi facilitano la coagulazione, gli alcali invece la ritardano. Quella che trovasi nel sangue dicesi *albumina del siero;* l'*albumina vegetale* trovasi in quasi tutti i liquidi vegetali; la così detta *vitellina*, che trovasi allo stato di soluzione nel tuorlo dell'uovo, è una miscela di albumina e di caseina. Della *composizione dell'albumina* parleremo più innanzi all'articolo Albuminoidi (V.), dicendo qui semplicemente che l'albumina è un principio immediato azotato. L'albumina forma, allo stato secco, una massa amorfa, giallastra, trasparente, insipida, inodora: è un po' più pesante dell'acqua; si discioglie negli alcali fissi diluiti; è insolubile a freddo negli acidi minerali diluiti, meno nell'acido fosforico ed in alcuni acidi organici, come l'acetico, il tartarico, ecc. È coagulata dall'alcool, dall'etere, dal creosoto, dall'essenza di trementina, dall'anilina, dall'infuso di noce di galla, dal bromo, dal cloro, dai solfati di rame e di ferro e dall'allume. Fra le principali reazioni, menzioneremo le seguenti: in contatto dell'acido nitrico concentrato, l'albumina si scioglie e si colora in giallo paglierino, e diventa aranciata, se vi si aggiunge qualche goccia di ammoniaca; si discioglie e si colora in violetto coll'acido cloridrico puro concentrato, ed a caldo; diventa di un colore rosso carneo col liquido di Millon: trattata con una soluzione di solfato di rame, quindi con una soluzione di potassa, prende un color violetto bleu permanente. L'albumina si può ottenere dal chiaro d'uovo, sbattendolo, poi diluendolo con acqua e filtrando la soluzione che così viene ottenuta libera dai frammenti di membranella con cui è mescolata. Il liquido, che è debolmente alcalino, può essere neutralizzato con acido acetico e quindi evaporato a moderato calore. Si ha un residuo amorfo, come si è detto, giallastro, trasparente, come una massa gommosa, solubile nell'acqua calda. Si ottiene pure l'albumina dalla farina dei cereali, dai tuberi, dalle castagne, ecc., trattandola con acqua fredda. L'albumina si scioglie e lascia allo stato insolubile l'amido e il glutine. Il liquido filtrato, contenente l'albumina in soluzione, concentrato ad una temperatura inferiore a 40°, e poi riscaldato fino all'ebollizione, si intorbida per la coagulazione dell'albumina, che si separa in fiocchi alla superficie del liquido, prolungando l'evaporazione. Si lava poi con acqua e, dopo averla trattata successivamente con alcool e con etere, si secca, tenendola fuori dell'azione dell'aria. L'albumina è un ottimo riparatore dei tessuti organici logorati, per quanto non possa da tutti gli animali adoperarsi come alimento esclusivo. In medicina, fu usata fino dai tempi più antichi e figurò sempre fra i rimedi emollienti; fu esternamente usata nella cura delle fratture, per cui fu poi sostituita dall'amido e dalla destrina: il bianco d'uovo servì come prima cura delle scottature, come mezzo raddolcente delle oftalmie acute; internamente, come alimento leggero in certe malattie, nelle convalescenze e nelle gastriti croniche, e utilmente negli avvelenamenti da sublimato corrosivo, nelle febbri intermittenti, ecc. L'albumina, come è stato riconosciuto per quasi tutti gli altri albuminoidi, può generare, in opportune condizioni, fermenti analoghi alla diastasi. I farmacisti, i raffinatori, i pasticcieri si servono dell'albumina per chiarificare a caldo od a freddo i loro liquidi, poichè a caldo, l'albumina si coagula e trascina con sè le impurità, ed a freddo è coagulata da una piccola quantità di tannino, col che si riproduce il medesimo fenomeno. I farmacisti ne fanno uso inoltre per tenere in sospensione certe materie insolubili, come le resine, i balsami, gli oli fissi, facendone così delle pozioni di facile e gradita amministrazione. Ancora con l'albumina i farmacisti preparano le paste di altea e di liquerizia, i pasticcini e i dolci delicati. Ridotta a secco, a temperatura in cui non si coaguli, stritolata finamente e mescolata col carbon animale, l'albumina forma la *polvere da chiarire i vini*, perchè rimane coagulata a poco a poco dal tannino e dall'alcool, producendo il già detto fenomeno. I nitri greggi, lo zucchero si chiarificano col sangue di bue, il cui siero è una soluzione di albumina. Un tempo i fotografi se ne valevano per applicarla in sottile strato sopra il vetro, reso sensibile col joduro di potassio e col nitrato d'argento, per la riproduzione delle immagini sulla carta, nel qual processo all'albumina venne poi sostituito il collodio. Oltre ciò, l'industria utilizza l'albumina nella fabbricazione delle tele dipinte, nella legatura dei libri, nell'inverniciamento dei quadri. Gli antichi pittori facevano grande uso dell'albume d'uovo per temperare i colori e macinare il bolo in tavola da mettere in oro. Nella fabbricazione delle stoffe dipinte e nella tintoria, essa viene largamente applicata, in virtù della sua proprietà di fissare i colori, costituendo una specie di

vernice che salda insieme le particelle di materia colorante; essa serve inoltre a comunicare alle stoffe un'attitudine maggiore ad unirsi a certe materie tintoriali, che altrimenti non si fisserebbero, o si fisserebbero con difficoltà. In Russia venne usata nella preparazione di un sapone di lusso, detto dell'*imperatore* che figurava all'esposizione di Londra, col nome di *tzar soap*. Si usa inoltre nella rifinizione delle pelli di capra e di montone, dette marocchinate; per dare una patina sul cuojo dei cilindri compressori delle filature; per intonaco da pareti, mescolata a latte di calce e ocra. Formando essa composti insolubili e tenaci cogli alcali terrosi, se ne fanno dei mastici per cementare majoliche e terre cotte, ottenendosene buoni effetti, senza dire d'altre applicazioni che, per brevità, si devono omettere. Moderna può dirsi l'industria dell'albumina, essendosi sviluppata quando si cominciò ad applicarla per fissare i colori sulle stoffe, mediante il vapore, e dopochè furono introdotti i colori di acido fenico, di anilina, di oricella, ecc., i quali tingono facilmente i tessuti di natura animale, ma hanno poca affinità con quelli di natura vegetale. Ora si hanno molte fabbriche per la preparazione dell'albumina, in Inghilterra, in Francia, in Italia, e tale preparazione si fa con quattro operazioni principali, cioè: scelta delle uova, separazione del chiaro dal tuorlo e dalle materie membranacee cellulari, essiccazione, polverizzazione. L'albumina del sangue si prepara con operazioni diverse, di cui sono principali la coagulazione, la decantazione dello siero dal coagulo, la separazione dallo siero di quella parte di globuli rossi che ancora vi rimangono, l'evaporazione, l'essiccazione. Altra preparazione industriale si è tentato di fare colle uova di pesci, sì freschi che salati, di acqua dolce o marina, ma pare che i tentativi non abbiano dato favorevoli risultati. L'albumina può subire, come tutte le sostanze, alterazioni e falsificazioni ed è suscettibile di conservazione. Subisce alterazioni, per difetto della preparazione, o per una cattiva conservazione; subisce falsificazioni quando i fabbricanti vi mescolano altre sostanze albuminoidi, come la caseina, la gelatina, il glutine, materie gommose e simili. A conservare l'albumina servono gli oli essenziali, l'essenza di trementina, la benzina, gli acidi fenico, solforoso, arsenioso, i solfiti, gli iposolfiti, gli arseniuri alcalini, ecc., cioè, in generale, tutte le materie così dette antisettiche, che impediscono la fermentazione o putrefazione, semprechè non modifichino la proprietà dell'albumina. Utilmente fu sperimentata la glicerina arsenicale: alcune goccie di questa, versate nelle soluzioni di albumina e gomma, bastano per preservarla da alterazioni, da muffe, ecc. Per conservare l'albumina del sangue, si usa mescolare una quantità di clorato d'ammoniaca a 10°, uguale al terzo dell'acqua che si impiega per sciogliere l'albumina secca, ad uso degli stampatori di stoffe.

ALBUMINATI. Dapprima si chiamavano *albuminati* i corpi analoghi all'albumina, con traccie di carbonati, cloruri ed altri sali di soda e di calce. Oggi si dà questo nome alle combinazioni dell'albumina con alcuni ossidi e specialmente cogli alcali (albuminato di soda), mentre tutti i corpi della chimica moderna, ascritti al gruppo che ha per tipo l'albumina, ricevono il nome di *albuminoidi*.

ALBUMINOIDI SOSTANZE. Dette anche sostanze *proteiche, istogeniche, plastiche:* sono, corpi che hanno una composizione eguale a quella dell'albumina e formano, in genere, la base sostanziale degli organismi. Sono corpi azotati, colloidi, amorfi, che non hanno, in modo pronunciato, nè il carattere di un alcale, nè quello di un acido, ma possono formare combinazioni con un corpo basico o con un acido, funzionando vicendevolmente come un acido o come una base debolissima. Non si conosce con precisione la loro completa composizione atomica; però gli elementi costitutivi di questi corpi sono: carbonio, idrogeno, azoto, ossigeno e zolfo, raramente fosforo e ferro. La composizione dell'albume dell'uovo, presa per tipo, darebbe; carbonio 54,3; idrogeno 7,1; azoto 15,8; zolfo 1,8; ossigeno 21,0. Gli albuminati sono importantissimi nella composizione degli organi animali e vegetali, benchè nelle piante si trovino, relativamente, in minore quantità. Si trovano negli organismi viventi allo stato liquido e solido, non privi di odore e di sapore; cambiano facilmente lo stato d'aggregazione e passano dallo stato fluido al solido e viceversa. In questo stato di transizione non cristallizzano, essendo tutti incristallizzabili, eccettuata l'ematoglobulina. Sono diffondibili nell'acqua e, in contatto di questa, si gonfiano ed hanno grande tendenza a combinarsi coi grassi e coi sali di calce ed a fissarli. Lasciate sciolte ed umide in contatto dell'aria, presto si alterano e sogliono acquistare una tendenza notevole a suscitare in altri corpi organici un moto di sdoppiamento o metamorfosi. Tutti i corpi albuminoidi hanno comuni alcune proprietà: sono, cioè, solubili negli alcali fissi, insolubili a freddo ne li acidi minerali diluiti, meno il fosforico; si colorano variamente con diversi acidi; sono trasformati col succo gastrico in corpi particolari che vennero distinti col nome generico di peptoni. Si hanno numerose varietà di sostanze albuminoidi, ma si riducono a tre principali: l'*albumina*, la *caseina*, la *fibrina* (V.). Altre sostanze albuminoidi sono: la *globulina*, la *miosina*, l'*emoglobina*, che è uno dei componenti principali dei globuli del sangue; inoltre, alle sostanze albuminoidi appartengono anche molti fermenti, come l'*emulsina* e la *sinaptasi* delle mandorle, la *mirosina* dei semi di senape; la *ptialina*, che è il fermento della saliva; la *pepsina*, fermento del succo gastrico, ecc.

SINTESI DELLE SOSTANZE ALBUMINOIDI. Armand Gautier, dell'accademia di medicina di Parigi, ha ottenuto (1884) un risultato che fa epoca nella storia della clinica: egli ha potuto avere, nel suo laboratorio, per sintesi, una delle sostanze che derivano dalle reazioni complesse che si effettuano nell'organismo umano. Tra i corpi che si formano per sdoppiamento delle materie albuminoidi nell'economia animale havvi un gruppo particolarmente rimarchevole, quello urico. Questi composti non differiscono che per un'ossigenazione più o meno completa: il più ossidato è l'*acido urico*, quindi la *xantina*, in ultimo la *sarcina*. Queste materie si trovano nel sangue, nel cervello, nel succo muscolare, nelle urine, ecc. Precedentemente non si era potuto fare la sintesi d'uno di questi composti, i quali derivano l'uno dall'altro. Gautier preparò la xantina, scaldando in tubi chiusi l'acido prussico, mescolato coll'acqua e coll'acido acetico, alla temperatura di 140° a 150°; ottenne una miscela di xantina e di metaxantina. La produzione artificiale della xantina, senza il con-

corso delle forze dell' organismo, segna un primo passo decisivo fatto nella sintesi delle materie albuminoidi. Da ultimo, senza diffonderci in particolari, vuolsi aver presente che gli albuminoidi costituiscono l' essenza dell' alimentazione animale. Gli animali traggono il loro alimento albuminoide esclusivamente dalle piante, le quali sole hanno la proprietà di fare la sintesi degli albuminoidi coi principî elementari direttamente assimilati, laddove nell' organismo animale questi albuminoidi non subiscono che trasformazioni tali da renderli solubili e più diffusibili. Questa è la più spiccata distinzione fra l'essere vegetale e l'animale.

ALBUMINOMETRO. Avendo l'albumina, alla guisa di quella classe di corpi che in chimica si chiamano *attivi* per la luce, la proprietà di deviare

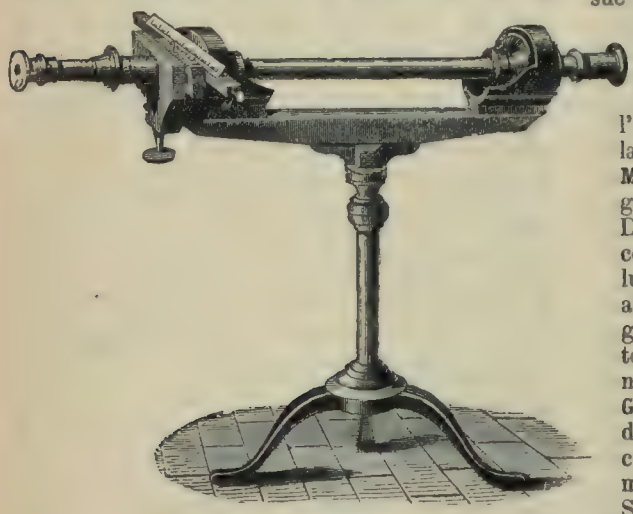


Fig. 391. — Albuminometro.

il piano di polarizzazione di essa luce, si può determinare la proporzione nella quale l'albumina stessa è contenuta nei liquidi sierosi e nelle orine. Perciò si ricorre all'uso di un polarimetro comune, leggermente modificato all'uopo, e per questo suo speciale ufficio chiamato *albuminometro.* Il nuovo albuminometro di Esbach è raccomandabile per la sua semplicità e per la facilissima applicazione.

ALBUMINURIA. Eliminazione diretta dell'albumina del sangue da parte dei reni, unitamente ai principî dell' urina. L' albuminuria costituisce un sintomo, non una malattia speciale.

ALBUNEA, ALBUNEA FONTE. Chiamossi **Albunea** una ninfa profetizzante o sibilla, alla quale erano consacrati un bosco, una sorgente ed un tempio. presso Tivoli, in Italia, e **albunea** si chiamò pure la selva; **albunea fonte**, la sorgente: ivi era un oracolo le cui risposte si davano al sacerdote o sacrificante, mentre dormiva coricato sulle pelli delle vittime. Nel letto del fiume Anio fu trovata una effige della sibilla Albunea, rappresentata con un libro in mano. La fonte, che era la più copiosa delle *aquæ albulæ*, gettavasi nell' Anio (Teverone). Il tempio consacrato alla ninfa o sibilla, che fu da Varrone enumerata come la decima ed ultima delle sibille antiche, esiste tuttavia nei dintorni di Tivoli.

ALBUQUERQUE. Sotto questo nome ricordiamo: **Albuquerque Alfonso**, nato nel 1452 ad Alhandra, nell' Estremadura, morto a Goa nel 1515, fu vicerè dell' India e soprannominato il *Grande,* il *Marte portoghese.* Sua prima impresa fu la conquista di Goa, piazza importantissima sulle coste del Malabar, della quale fece il centro, del commercio e della potenza dei Portoghesi in Oriente. Sottomise quindi il resto del Malabar, Ceylan, le isole della Sonda, la penisola di Malacca, l' isola di Ormus, all' imboccatura del golfo Persico. E tanto operò con la sua prodezza, non meno che con la grandezza del suo carattere, che esercitò la massima influenza in mezzo a quelle popolazioni, e fu dai monarchi d' Oriente non solo rispettato e temuto, ma anche amato. Era nella disciplina rigoroso, ma saggio, prudente, giusto; tanto che gli Indiani, profondamente ammirati delle sue virtù, molto tempo ancora dopo la sua morte, si recavano alla sua tomba in devoto pellegrinaggio, invocando giustizia contro le soperchierie de' suoi successori. Il re Emmanuele pagò coll' ingratitudine i grandi servigi resi dall' Albuquerque al Portogallo; poi cercò ripararvi, largendo onori al figlio di lui. — **Albuquerque Matteo** (*d'*), generale portoghese del secolo XVII, grande di Portogallo, sotto il re Giovanni IV. Difese la provincia di Pernambuco, nel Brasile, contro gli Olandesi; ebbe gran parte nella rivoluzione che fece passar la corona di Portogallo alla casa di Braganza; guerreggiò contro gli Spagnuoli. — **Albuquerque Andrea** altro generale portoghese, rimasto ucciso nella battaglia di Elvas, nel 1659, contro gli Spagnuoli. — **Albuquerque Giovanni Alfonso**, ministro di Pietro il crudele, re di Castiglia, nel secolo XIV: ebbe prima la massima confidenza del re e tutto il potere nelle proprie mani; poi, divenuto odioso, sbandito dal Consiglio di Stato, preparò una lega contro il re. Appena incominciate le ostilità, morì improvvisamente, per veleno.

ALBUQUERQUE. Nome geografico dato ad un gruppo di piccole isole nel mare dei Caraibi; ad una piccola città forte di Spagna, sulla frontiera del Portogallo fra Alcantara e Badajoz, con 7500 ab. e attivo commercio di lana; ad un villaggio del Brasile; ad una città d'America, nel Nuovo Messico, sul Rio Grande del Northe, punto di passaggio delle carovane dall' Oriente degli Stati Uniti alla California meridionale per la via di Santa Fè. Acquistò importanza dacchè negli Stati Uniti fu stabilita comunicazione diretta tra l' Atlantico ed il Pacifico per le ferrovie di Atchison-Topeca e Santa Fè. Questa città consta dell' antico quartiere spagnuolo *S. Felipe Neri de Albuquerque* e della nuova città (New Albuquerque) sulla ferrovia. Presso Zuni, ad ovest della città, trovansi numerose antichità indiane.

ALBURNO. V. Pianta e Tronco.

ALBURNUS. Monte della Lucania, di cui si fece un Dio introdotto in Roma da Emilio Metello. Vi fu anche un porto *Alburnus* a settentrione di Pesto, ma ora non ne resta più traccia.

ALBURY (*Federal City,* città federale). Importante e fiorente città di Australia, nella Nuova Galles del sud, al confine. Sorge sulla destra del Murray, in comunicazione diretta, per ferrovia, colle capitali delle due colonie; ha 5700 ab. Ne' suoi dintorni prospera l' agricoltura, l' allevamento del bestiame, la piantagione dei vigneti. Rinomati sono i vini che vi si producono.

ALBUS. Bianco: moneta d'argento, coniata nel 1360 sotto l'imperatore Carlo IV, così detta per distinguerla dalle monete d'argento di biglione.

ALBUTHAN. Gruppo di stelle della costellazione di Ariete.

ALBUZIO C. Silo. Oratore romano del tempo di Augusto, nativo di Novara, dove esercitò le funzioni di edile. Insultato da alcune persone, contro le quali aveva pronunziato sentenza, lasciò Novara e si recò a Roma, dove si associò dapprima coll'oratore Planeo, poi aprì scuola da solo, e finalmente si diede all'arringo, acquistandosi grande fama come avvocato. Fattosi vecchio e pieno d'acciacchi, tornò a Novara; quivi, dopo avere in un'arringa a' suoi concittadini rappresentato che il peso degli anni e le malattie gli rendevano insopportabile la vita, si lasciò morire di fame. Un passo di Quintiliano fa credere che avesse composto una rettorica. — **Albuzio Aurelio**, poeta Milanese del secolo XVI: fu amico dell'Alciati, col quale si recò in Francia, dove scrisse parecchi cenni e qualche opera d'erudizione. — **Albuzio Giovanni Pietro**, medico milanese, del predetto secolo, considerato come uno dei primi medici di quel tempo. Professò inoltre logica, filosofia e rettorica a Pavia.

ALBY. V. Albì.

ALCA o PINGUINO. È un uccello acquatico palmipede, con ali rudimentali, prive di remiganti, inette al volo, col becco compresso ed alto, gli arti

Fig. 392. — Alca o pinguino.

addominali collocati all'estremità posteriore del corpo e le dita fortemente palmate. Ha nerastre le parti superiori del corpo e la gola, bianchiccie le inferiori. Disadatta a camminare ed a volare, l'alca è espertissima al nuoto; si nutre di pesci e vive nei mari settentrionali e appare qualche volta anche nel Mediterraneo. Se ne conoscono alcune specie. L'uccello figurato alla destra (fig. 392) detto *alca maggiore*, abitava le regioni nordiche; ora è distrutto.

ALCABALA o ALCAVALA. Con tal nome, spagnuolo e d'origine araba, si denominava il dazio pagato delle mercanzie introdotte in Spagna dall'estero, e *alcabaleros* si chiamavano gli esattori od appaltatori di tal dazio, il quale, inoltre, colpiva i contratti di mutazione di proprietà ed alcuni oggetti di consumo. A questa sorta di tassa, la cui riscossione importava visite continue ai detentori di mercanzie, fittajuoli, manifatturieri, commercianti, bottegai, venne attribuita la ruina delle manifatture della Spagna.

ALCAÇOVAS. Borgo del Portogallo, nella provincia di Alemtejo, distretto di Evora: luogo dove Alfonso V di Portogallo rinunziò a' suoi titoli sulla Castiglia, a favore di Isabella e Ferdinando d'Aragona, il 24 settembre 1479.

ALCADARI. Ramo dei Motazaliti, setta religiosa fra i Maomettani, oppositori degli *Algiabari* (V.). Ebbero per fondamento delle loro opinioni il negare tutti i decreti eterni, divini, e il sostenere il libero arbitrio.

ALCADE. V. Alcalde.

ALCAHEST. Liquore, così chiamato da Paracelso, atto a guarire le malattie di fegato, a prevenire l'idropisia, ecc. Pei successori di Paracelso, l'alcahest divenne un risolvente universale, capace di sciogliere tutti i corpi della natura; poi una sostanza atta a guarire la lebbra; quindi un'acqua immortale. Più tardi si ebbe l'*alcahest di Glauber*, liquore ottenuto facendo scoppiettare il nitro sui carboni ardenti, e l'*alcahest di Respour*, miscuglio di potassa e di ossido di zinco.

ALCAICI VERSI. Varie specie di versi usati dai Greci e dai Latini, il cui nome è derivato da Αλκαῖος (V. *Alceo.*), poeta di Mitilene. Si formarono: con cinque piedi (uno spondeo o jambico, una lunga, un dattilo, un altro dattilo), o con due dattili e due trochei, ovvero un trocheo ed uno spondeo, oppure, finalmente, un epitrito, un coriambo, un altro coriambo e un bacchio. Quest'ultima specie si chiama semplicemente *alcaica;* le prime due rappresentano versi *alcaici dattilici.* V'è inoltre l'*ode alcaica*, composta di varie strofe di quattro in quattro versi.

ALCAIDE o ALCAYDE. Da non confondersi colla voce Alcalde (V.), avendo essa un distinto significato. *Alcaide,* voce arabo-spagnuola, era anticamente titolo di un governatore di fortezza, di castello o simili, ed era un uffiziale militare, mentre l'*alcalde* è magistrato civile.

ALCALÀ. Nome di parecchie città di Spagna, fra le quali specialmente degne di menzione *Alcalà de Henares* ed *Alcalà la Real.* — **Alcalà de Henares**, nella Nuova Castiglia, sul fiume Nares o Henares, a 23' chilometri N. E. da Madrid, già celebre per la sua università, fondata nel 1510, ora soppressa, con notevoli edifizi, quali la cattedrale gotica ed altre chiese ricche di dipinti di Arco, Sevilla, Carducho, Ribera, Gonzales, e il palazzo dell' arcivescovo di Toledo, stato abbellito da Berruguette e Covarrubias, celebri artisti. Questa città fu patria dell'imperatore Ferdinando, fratello di Carlo V, di Cervantes, del poeta Figueroa, dello storico Solis, di Teodoro Beza e di altri illustri personaggi. A poca distanza dalla città attuale sorgeva una colonia romana (*Complutum*) al confluente dei fiumicelli Camorma, Camormilla, e Torote. La città fu distrutta nel 1000, riedificata, e cinta di mura nel 1083. La tennero i Mori fino al principio del secolo XII, allorchè fu conquistata da Don Bernardo, arcivescovo di Toledo. — **Alcalà la Real**, nella provincia di Jaen, da cui dista 27 chilometri O. S. O., sorge sul Gualcoton, in territorio elevato più di ottocento metri sul livello del mare,

ferace di vini e di frutta. Ha di notevole una ricca badia fondata nel 1340. Sotto le sue mura il generale Sebastiani, il 28 febbraio 1820, sconfisse un corpo di cavalleria spagnuola. Questa città fu detta in latino *Alcala Regalis* e dagli Arabi *Alcalà-de-Albencaide.* — Citiamo poi: **Alcalà del Rio**, l'antica *Italica*, già colonia romana, piccola città nell'Andalusia, celebre per aver dato i natali a Trajano, ad Adriano, a Teodosio il Grande ed al poeta Silio Italico. — **Alcalà de Guadaira**, città della provincia di Siviglia, rinomata per l'eccellente qualità del suo pane, vi si ammirano molte pregevoli antichità moresche.

Fig. 393. — Alcalà de Henares.

ALCALÀ DON PARAFAN DE RIBERA. Nato nel 1500, fu da Filippo II di Spagna nominato vicerè di Napoli, in sostituzione del duca d'Alba. Si oppose all'ordine del papa e del suo re di introdurre i Tribunali dell'Inquisizione. Morì nel 1571.

ALCALALAI (*Alkalai*). Grido d'allegrezza dei Camsciadali, che corrisponde all'*alleluja* degli Ebrei e dei Cristiani. Lo si ripete tre volte, e quei popoli credono con ciò di far cosa grata, specialmente ai tre gran Dei dell'universo: *Filiat-chout-chi*, il padre *Touila*, suo figlio eterno, e *Ga-tch*, figlio di quest'ultimo.

ALCALAMMIDI. Corpi derivati dall'ammoniaca, V. AMMONIACA ed AMMIDI.

ALCALDE (dall'arab. *al,adi*, giudice). Funzionario spagnuolo, giudice, ossia amministratore di giustizia, con giurisdizione sopra un distretto. Distinguonsi l'*alcalde de alzadas*, gli *alcaldes pedaneos*, *oidores*, *de crimen*, *de casa y corte*, *de barrio*, *de calle*, *de noche*, ecc., secondo i loro diversi uffici, e l'*alcalde major*. Questi è un giudice nominato altre volte dal signore del luogo, ora dal sovrano, per fare da assessore agli *alcaldes* o *corregidores*, che non sono legali. Gli *alcaldes pedaneos* presiedono ai consigli civili ed agiscono come magistrati, come giudici di pace; dalle loro sentenze le parti possono appellarsi all'*alcalde de alzadas*. Nelle cancellerie di Valladolid e di Granata si chiamano *alcaldes oidores* i giudici civili; *alcaldes de crimen* quelli criminali; *alcaldes de casa y corte* sono i componenti un tribunale di giudici che separatamente esaminano i delinquenti della capitale e di una determinata parte di territorio intorno ad essa. Gli *alcaldes de barrio* o di quartiere, *de calle* o di strada, *de noche*, o di notte, sono certi uffiziali che hanno ufficio di sorveglianza, siccome appare dallo stesso loro titolo.

ALCALESCENTE ed **ALCALESCENZA.** Dicesi **alcalescente** ogni sostanza avente, in un grado qualunque, le proprietà degli alcali, o che è suscettibile di ottenerle. — **Alcalescenza** è lo stato di un corpo divenuto alcalino, o che lo è ad un debole grado. Possono divenire alcalescenti tutti i corpi che contengono azoto.

ALCALI. Dall'arabo *al*, articolo, e *kale*, cenere: denominazione di un costituente della cenere di piante marittime, la *salsola soda*, *s. kali*, ecc., da cui ricavasi uno dei principali alcali, la soda. Gli alcali sono corpi composti, sia di un metallo e d'ossigeno (potassa, soda, litina, barite, stronziana, calce, magnesia), sia di idrogeno e azoto (ammoniaca), sia di idrogeno, carbonio, ossigeno, ed azoto. Questi ultimi furono detti *alcali vegetali* o *alcaloidi* (V.), per distinguerli dai primi, chiamati *alcali minerali*. Gli alcali propriamente detti vengono considerati, eccettuatone uno, come dei veri ossidi. Questi corpi sono solidi, gazosi o liquidi, quasi tutti velenosi e molto caustici, ed hanno, per carattere distintivo, la proprietà di render verde lo sciroppo di violetto, di ripristinare la laccamuffa arrossata e di tingere in rosso-sangue la curcuma e il rabarbaro; hanno anche la proprietà di trasformare in sapone gli olî e le sostanze grasse in genere, non che di produrre con gli acidi dei sali che riescono neutri o acidi, a seconda che l'idrogeno dell'acido è o meno totalmente rimpiazzato dall'alcali. Ciò, peraltro, deve prendersi nel senso puramente teorico, giacchè un sale neutro, formato da una base debole, come sarebbe l'allumina, l'ossido di ferro, ecc., presenta reazione acida alle carte reattive, quantunque sia chimicamente saturato l'acido. E l'opposto avviene quando è forte la base e debole l'acido, come nei carbonati e nei solfuri alcalini. L'alcali fornito di maggior forza di combinazione e di maggior solubilità è la potassa; vengono in seguito questi altri: soda, litina, barite, stronziana, calce e magnesia. Dapprima si conoscevano gli *alcali vegetali*, *minerali*, e *volatili*; poscia vi si aggiunsero le già menzionate sostanze, litina, barite, stronziana, calce, magnesia, e queste, tranne la litina, furono anche dette *terre alcaline*, perchè di aspetto terroso e poco solubili. Della potassa, della soda, della litina venne fatto il gruppo degli *alcali fissi*. Autore della scoperta della vera natura degli alcali fu il chimico inglese Davy, il quale, col mezzo della corrente di una pila poderosa, ottenne dalla potassa un metallo che si trasformava nuovamente in potassa al contatto dell'aria, e che si riconobbe essere il radicale degli alcali. Applicati sulla pelle, gli ossidi alcalini disorganizzano i tessuti e vi formano escare profonde; pertanto la potassa, sola o mescolata colla calce nella così detta *pasta caustica di Vienna*, è usata per ottenere la suppurazione della pelle e del tessuto cellulare sottoposto; all'interno, gli alcali agiscono come veleni potenti; possono essere usati internamente gli alcali minerali in soluzioni allungate, e riescono di grande importanza per il compimento di certe funzioni dell'organismo. Oltre la loro azione terapeutica, gli alcali servono ad usi svariati ed importanti; così con la potassa e con la soda, si fabbrica il sapone e si fa il bucato; con la barite e la stronziana si

ottengono bei colori per fuochi d'artifizio; con la calce si preparano cementi, si saponificano i grassi solidi per estrarne l'acido stearico, ecc.; di che sarà partitamente trattato nei singoli articoli riflettenti ciascuno degli alcali, man mano che si presenteranno nel corso di quest'opera.

ALCALIMETRIA. È il processo di dosamento dell'alcali in un liquido, col mezzo dell'*alcalimetro*, per determinare, cioè, la quantità reale di alcali contenuta nella potassa e nella soda del commercio, che sono più o meno commiste ad estranei imbratti. I procedimenti pei quali si ottengono saggi alcalimetrici di grande precisione, sono dovuti a Descroizilles e a Gay-Lussac; il processo si fonda sul fatto sperimentale, che 589,3 di potassa e 387,17 di soda, ambedue perfettamente pure ed anidre, saturano con precisione 612,5 di acido solforico monoidrato, della

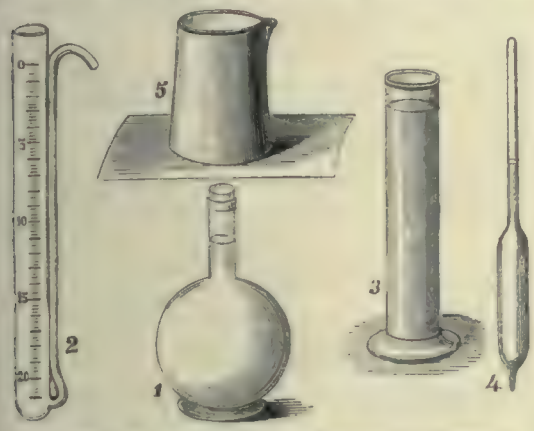


Fig. 394. — 1. Boccia; 2. Buretta graduata; 3. Provino; 4. Pipetta; 5. Vaso a reazione — usati per l'alcalimetria.

gravità specifica di 184 a 15° c. L'istrumento, che per ciò si adopera, è graduato in guisa che si riconosce esattamente la quantità di acido che può saturare l'alcali, e l'acido è titolato in modo, che ciascuna misura segnata rappresenta i centimetri di peso della soda e della potassa. L'*alcalimetro* fu inventato dal predetto Descroizilles, nel 1804, e subì in seguito varie modificazioni. Essendo la vendita della potassa e della soda un ramo importante nel traffico delle sostanze minerali, poichè questi alcali concorrono ad alimentare parecchie industrie, ne consegue che l'alcalimetria ha molto valore. I reagenti che si adoperano all'uopo sono: l'acido solforico allungato, la tintura di laccamuffa, la carta colorata con la stessa. Mohr e Astley Price proposero, nel 1852, di sostituire all'acido solforico l'acido ossalico cristallizzato. Recentemente, un nuovo indicatore alcalimetrico fu inventato da W. Laugreck.

ALCALINE ACQUE, ALCALINE TERRE. Acque alcaline sono quelle acque minerali od artificiali che contengono bicarbonato di soda, come quelle di Vichy, Ems, Carlsbad, Bath, ecc. Siccome esse abbondano di acido carbonico, così da alcuni autori vengono anche poste nella classe delle acidule gazzose. — **Alcaline terre.** V. ALCALI.

ALCALINO, ALCALINULARE, ALCALINULO, ALCALIZZARE. Dicesi **alcalino**, quale addiettivo di una sostanza che contiene un alcali e reagisce come un alcali. — **Alcalinulare**, vale render lievemente alcalina una sostanza che prima non era tale, mediante aggiunta di qualche dose d'alcali. — **Alcalinulo**, dicesi di una sostanza che dia debolmente la reazione degli alcali. — **Alcalizzare** è comunicare una forte reazione alcalina ad un liquido o ad un misto qualunque, coll'introdurre un dato alcali in quantità sufficiente all'effetto.

ALCALOIDI. Sotto questo nome collettivo si comprendono numerose specie chimiche ricavate dagli esseri organizzati, ovvero prodotte con mezzi artificiali, le quali, come l'ammoniaca, possono combinarsi direttamente agli acidi per formare sali. In senso lato, diconsi *alcaloidi* tutti i composti azotati di carbonio, dotati di carattere basico (somigliante agli alcali); essi sono derivati dall'ammoniaca, a cui devono la loro natura basica. Vi appartengono le amine, le diamine, le idramine e gli amido-derivati, che si possono ottenere per la maggior parte artificialmente. Si chiamano, però, specialmente *alcaloidi* tutti i composti basici esistenti nelle piante, la cui costituzione chimica non è ancora sicuramente stabilita, come non è ancora possibile la loro preparazione artificiale, per quanto si sia recentemente fatto molto in questo indirizzo. Gli alcaloidi sono molto diffusi in natura e formano i componenti attivi e velenosi o medicinali delle piante dette officinali. Gli alcaloidi non ossigenati sono, generalmente, liquidi e facilmente volatili; per la maggior parte, però, contengono ossigeno, sono cristallini e non volatili; hanno sapore amaro e reazione alcalina; alcuni sono, per la loro costituzione, amine secondarie; ma la maggior parte sono amine terziarie e si uniscono direttamente cogli joduri alcoolici, formando derivati di ammonio. Tutti gli alcaloidi sono precipitati dall'acido tannico, fosfomolibdico e fosfotungstico, dal cloruro di platino, da molti joduri doppi, ecc. Si distinguono gli *alcaloidi volatili non ossigenati*, a cui appartengono le così dette *basi piridiche*, rappresentate dalle seguenti: *piridina*, *picolina* (*metilpiridina*), *lutidina* (*dimetilpiridina*), *collidina* (*trimetilpiridina*), *parvilina*, *corindina*, *ruleidina*, *viridina*. Queste basi si formano nella distillazione secca di composti organici azotati e si trovano nell'olio di catrame di carbon fossile e nell'olio ottenuto mediante la distillazione delle ossa. Dopo le basi piridiche vengono le basi *chinoloniche*, di cui le più importanti sono: *leucolina*, *iridolina*, *chinolina*, *lepidina* (o *metilchinolina*), *criptidina* (o *metilchinolina*). Queste basi si formano colla distillazione della chinina, della cinconina, della stricnina ed altri alcaloidi, con potassa caustica. La chinolina è oggidì il punto di partenza delle indagini dirette a conoscere la costituzione degli alcaloidi. Tra le basi chinoliniche sono inoltre da ricordare: la *coniina*, della cicuta, liquido oleoso, incoloro, di odore penetrante, molto velenoso; la *nicotina*, nelle foglie e nei semi delle diverse specie di tabacco; la *sparteina*, nello *spartium scoparium*. Come i precipitati alcaloidi volatili non ossigenati, si distinguono gli *alcaloidi non volatili contenenti ossigeno*, e del numero di questi sono gli *alcaloidi dell'oppio*, *della china*, *degli stricnos*, ecc. L'*oppio* è il sugo lattiginoso delle teste dei semi di papavero; esso contiene, insieme all'acido meconico, molte basi, e, tra queste, specialmente note le seguenti: *morfina*, *codeina*, *tebaina*, *papaverina*, *narcotina*, *narceina*, delle quali la morfina e la narcotina sono le più abbondanti nell'oppio.

Fra le basi contenute, insieme al tannino ed all'acido chinico, nella corteccia di chinachina, proveniente da diverse specie di piante della famiglia delle *cincone*, che crescono nell'America meridionale, sul versante orientale delle Ande e sono coltivate anche nell'India ed a Giava, le più note sono quelle dette: *chinina*, *cinconina*, *chinidina*, *cinconidina*. Le prime due sono contenute in maggior quantità nelle corteccie della *china regia;* le altre, che loro sono rispettivamente isomere, sembrano essere prodotti di metamorfosi di chinina e cinconina e si riscontrano nelle altre varietà di corteccie. Agli alcaloidi degli stricnos appartengono la *stricnina* e la *brucina*, basi che si trovano in frutti e in altre parti di piante della famiglia degli stricnos, specialmente nella noce vomica e nella fava di S. Ignazio. A questi alcaloidi si possono aggiungere: la *veratrina*, e la *jervina*, nel *veratrum sabadilla* e nel *veratrum album;* la *berberina*, nella radice del *berberis vulgaris*, e del *cocculus palmatus;* l'*atropina*, nell'*atropa belladonna* e nella *datura strumonium;* la *piperina*, nel pepe; la *sinapina*, nella senape bianca; la *colchicina*, nel *colchicum autunnale;* l'*aconitina*, nell'*aconitum napellus;* la *cocaina*, nelle foglie della coca, *erytroxylon coca;* la *fisiostigmina* ed *eserina*, nella fava del Calabar; la *solanina*, in diverse specie di *solanum*, nelle bacche del *solanun nigrum* e nei germi delle patate; l'*emetina*, nell'ipecacuana, ecc., e via, via, altri moltissimi alcaloidi, di cui non può capire in questi nostri articoli l'intera numerazione. Gli alcaloidi naturali sono ordinariamente acri, amari, velenosi, solidi ed incolori, ad eccezione della nicotina e della coniina che sono liquide. I più si sciolgono difficilmente nell'acqua; sono invece assai solubili nell'alcool; alcuni nell'etere; le rispettive soluzioni reagiscono sulle tinture vegetali alla maniera degli alcali. Gli alcaloidi esercitano una grande azione sul raggio della luce polarizzata, alcuni facendo deviare il piano verso destra, altri verso sinistra. Gli alcaloidi, infine, hanno un'azione energica sull'economia animale; alcuni, come la stricnina, la nicotina, ecc, costituiscono veleni più potenti; altri, invece, come la chinina e la morfina, agiscono quali medicamenti di molto pregio. Gli alcaloidi esercitano sull'organismo un'influenza molto varia e indipendente dalla loro natura alcalina: così, secondo i varî loro effetti, si dicono *narcotici*, *narcotificeri* ed *eccitanti*. Gli alcaloidi naturali non esistono il più delle volte nella pianta allo stato libero, ma combinati con acidi (malico, acetico, meconico, chinico), o con materie tanniche, come il rosso cinconico. Per la loro estrazione si praticano vari processi: uno di questi consiste nel mescolare i prodotti vegetali, colla calce, riducendo il tutto in polvere grossolana: si tratta poi questa mescolanza coll'alcool bollente, che sottrae l'alcaloide e lo lascia cristallizzare allo stato impuro per evaporamento. Il primo a scoprire alcaloidi, o basi organiche nei vegetali, fu Derosne, nel 1803. La morfina è il primo alcaloide che Sersteurner, nel 1817, isolò, dimostrandone la natura realmente alcalina. Fra i chimici che maggiormente concorsero ad accrescere il numero di questi nuovi principî, primeggiano Pelletier e Caventon, Robiquet, Laurent, Wutz, Dumas, Pelouze, Liebig, Regnault, Chevreul, Bouchardat, Pasteur, ecc.

Principali, fra gli alcaloidi naturali, sono i seguenti:

Alcaloidi dell' oppio.

Morfina	$C.^{17} H.^{12} Az. O^{3}$
Codeina	$C.^{13} H.^{21} Az. O^{3}$
Tebaina	$C.^{19} H.^{21} Az. O^{3}$
Papaverina	$C.^{20} H.^{23} Az. O^{4}$
Narcotina	$C.^{23} H.^{25} Az. O^{7}$
Narceina	$C.^{23} H.^{29} Az. O^{9}$

Alcaloidi della china.

Chinina, Chinidina, Chinicina, Cinconina, Cinconidina, Cinconicina	$C.^{20} H.^{24} Az. O^{2}$
Aricina	$C.^{23} H.^{25} Az.^{2} O^{4}$

Alcaloidi dello strychnos.

Stricnina	$C.^{21} H.^{29} Az.^{2} O^{2}$
Brucina	$C.^{23} H.^{26} Az.^{2} O^{4}$

Alcaloidi delle solanacee.

Atropina	$C.^{17} H.^{23} Az. O^{3}$
Nicotina	$C.^{19} H.^{14} Az.^{2} O^{4}$

Alcaloidi dell'aconito.

Aconitina	$C.^{20} H.^{47} Az. O^{7}$

Alcaloidi del caffè.

Caffeina	$C.^{3} H.^{10} Az.^{4} O^{3}$

Alcaloidi della cicuta.

Coniina	$C.^{3} H.^{15} Az.$

Alcaloidi del regno animale.

Creatinina	$C.^{4} H.^{7} Az.^{3} O^{2}$
Guanina	$C.^{5} H.^{5} Az.^{5} O$
Xantina	$C.^{5} H.^{4} Az.^{4} O^{2}$

ALCALOIDIMETRIA. Dicesi dell'operazione per la quale si determina la quantità di alcaloidi contenuti nei vegetali.

ALCAMENE. Celebre scultore greco, nativo di Atene, vissuto nel secolo V avanti Cristo: fu il migliore degli allievi di Fidia e autore di una *Venere* che passava per la più bella statua che vi fosse in Atene. Numerose, oltre questa, furono le sue opere, e si citano: le statue colossali di Atene e di Ercole, poste da Trasibulo nel tempio di Ercole a Tebe, dopo la cacciata dei tiranni da Atene: una statua di Marte, collocata nel tempio di questo dio in Atene; una statua di Efesto; un Esculapio a Mantinea; un'Ecate triforme; una Procne, ecc.

ALCAMO. Città di Sicilia, nella provincia di Trapani, capoluogo di circondario; trovasi in Val Maghara, alle falde del monte Bonifato, a trentotto chilometri da Palermo, 28 da Trapani e 5 dal mare. È in amena posizione, sotto un clima saluberrimo, in mezzo ad un fertile territorio, che produce derrate d'ogni genere, specialmente grano, vino, sommacco, e dove sono aperte cave di varie specie di marmi

e di un bel calcare dentritico giallo, e v'è una sorgente d'acqua minerale che ha una temperatura di 74° centigr. La città è ben fabbricata ed ha una popolazione di circa 19,000 abitanti, il circondario, circa 56,000. Notevoli sono, nei dintorni di questa città, le rovine dell'antica *Segesta* (V.). Fondatori di Alcamo furono i Saraceni, i quali la cinsero di mura ed ornarono di begli edifici; il conte di Modica ebbe in feudo questa città nel secolo XVI. Come illustri suoi cittadini, Alcamo ricorda: Vincenzo o Ciullo d'Alcamo, il primo poeta o uno dei primi che scrissero in volgare italiano, ai tempi di Federico II; Sebastiano Bagolino, poeta, filosofo, oratore, pittore, musico; Andrea Cordone, teologo e poeta; Antonio Romano Colonna, retore e poeta; Veronica Lazio, poetessa; Agostino Pantò, letterato e filosofo; i due Polizzi, uno medico, l'altro giureconsulto.

ALCAN MICHELE. Rinomato tecnologo, nato, nell'anno 1811, a Donnelay, dipartimento della Meurthe; entrò nel 1830 nella *Scuola delle arti e delle manifatture,* e nel 1845 vi fu nominato professore di tecnologia. Morì nel 1877, lasciando parecchie opere importanti, fra cui: *Essai sur l' industrie des matières textiles; Traité complet de la filature du coton; Traité du travail de la laine cardée et de la draperie; Études sur les arts textiles à l'éxposition de* 1827; *Traité sur le travail des laines peignées.*

ALCANAR. Borgo di Spagna, nella provincia di Tarragona, distretto di Tortosa, non lungi dal litorale, con 4100 abitanti.

ALCANDRO. Giovane spartano che ferì in un occhio Licurgo con un bastone, mentre quel rigido legislatore era inseguito da alcuni cittadini sollevatisi a rumore, perchè malcontenti delle sue leggi. Pentitosi il popolo, mutò consiglio, si impadronì del feritore e lo consegnò nelle mani di Licurgo, il quale lo rimandò libero, perdonando. Da quell'epoca presso gli Spartani, fu proibito l'uso di portar bastoni in adunanze pubbliche.

ALCANIZ. Città di Spagna, nella provincia di Teruel (Aragona), sul Guadelope, affluente dell'Ebro. Ha 7500 ab. e miniere d'alluminio nei suoi dintorni.

ALCANNA. Con questo nome si sono indicate diverse piante, fra cui: l'*anchusa* od *alcanna tinctoria, alcanna spuria,* che è una pianta perenne, appartenente alla famiglia delle borraginee, assai coltivata nel sud d'Europa. Se ne usa la radice coperta da una scorza fogliacea, di un color rosso carico; contiene un principio colorante detto *acido ancusico* o *ancusina.* Tempo addietro l'alcanna veniva impiegata contro varie malattie; oggi si impiega esclusivamente per colorire oli, pomate, ecc. L'*alcanna vera, lawsonia spinosa* di L., è conosciuta in Egitto sotto il nome di *hennè*, nel Senegal sotto quello di *fonotum.* Entra in molte preparazioni della medicina araba; i suoi fiori servono negli harem come profumi. Alcuni popoli orientali coll'*hennè* si tingono in rosso le unghie, la punta delle dita, le narici, i piedi. Si conoscono circa 40 specie di alcanna, indigena dei paesi del Mediterraneo.

ALCANTARA (in arabo, *ponte*). Nome di vari luoghi nella Spagna, nel Portogallo, nel Brasile, nel Chilì, fra i quali specialmente degno di nota è l'*Alcantara,* detto anche *Ponte Trajano*, nel luogo dell' antica *Norba Cæsarea*, città di Spagna, nell' Estremadura, sulla riva sinistra del Tago, presso la frontiera del Portogallo. L'antico nome romano di questa città fu cambiato in *Al-cantarat-al-seif* (il ponte della spada) dagli Arabi, allorchè questi si impadronirono di quella parte della penisola. Il ponte di cui trattasi è sul Tago, e fu costrutto in pietra sotto Trajano. Prima della separazione del Portogallo, Alcantara ebbe un considerevole commercio; attualmente vi è quasi nullo, e l'industria lavora appena poche lane e panni comuni. Alfonso IX, re di Castiglia, prese questa città ai Mori nel 1214 e ne fece il capoluogo dell'ordine di Alcantara. Nel 1809, gli Inglesi, alleati degli Spagnuoli contro i Francesi, rovinarono il ponte di Trajano. — **Alcantara**, fiume di Sicilia che, rasentando l'Etna dal lato nord, sbocca in mare fra Taormina e Mascali.

ALCANTARA (*cavalieri di*). Ordine militare e religioso istituito, nel 1214, da Alfonso IX, re di Castiglia, dopo aver tolto ai Mori la città dello stesso nome: venne a surrogare l'ordine preesistente di San Julian del Pereyro. Così seguirono i fatti. Un gruppo di cavalieri, nella seconda metà del secolo XII, occupato un eremitaggio nella valle del Coa, lo convertirono in fortezza e resistettero contro i Mori. Quei cavalieri furono poi costituiti dal vescovo di Salamanca nel precitato ordine, confermato da papa Alessandro III, nel 1177. Dopo che Alcantara fu tolta ai Mori, i Cavalieri di San Julian ne ebbero la difesa, e da ciò il loro ordine si intitolò col nuovo nome di Alcantara. Quest'ordine, come altri consimili, fu retto da parecchi gran mastri ed ebbe momenti di molta potenza, finchè, verso la fine del secolo XV, venne annesso alla corona di Spagna da Ferdinando marito di Isabella.

Fig. 395. — Alcazar di Siviglia.

ALCARAZ. Nome di una piccola città e di una catena di monti nella Spagna: sorge la prima a sessanta chilometri da Albacete, sul Guadalimar e ricorda la sconfitta che Pietro I d'Aragona ivi inflisse ai Mori, nel 1123. — La catena **Alcaraz** (*Alcaratium mons*), nella Mancia, dà le sorgenti della Guadiana, del Mundu, della Guadarmena.

ALCARAZAS (in portoghese *bilca*). Così si chiamano in Ispagna certi vasi di terra porosa, che si trovano specialmente nei dintorni di Malaga, nei quali l'acqua si raffredda per effetto di evaporazione da parte del liquido attraverso le loro pareti. L'uso di tali

vasi, introdotto dai Saraceni, tra l'ottavo e il nono secolo, si mantenne fino a noi, nel mezzodì dell'Italia e specialmente in Sicilia. Per la forma, essi somigliano quasi ad una bottiglia; hanno collo lungo e ventre ampio. La materia di cui sono fatti è un miscuglio di terra calcarea e alluminosa, impastata insieme e fatta seccare, senza cottura, nel forno. Tenendoli sospesi in una corrente d'aria, si rende l'evaporazione più rapida e più copiosa. Il nome di *alcarazas* derivò probabilmente dalla città di Alcaraz, dove si crede siansi stabilite le prime fabbriche. Tali vasi furono usati in Egitto fin dai tempi più antichi.

ALCATIFS. Tessuti preziosi, provenienti dalla Persia, dove si fanno a figure, intessuti di fili d'argento su fondo di lana e di seta.

ALCAUDETE. Città di Spagna, nella provincia di Juan, quasi tutta fabbricata di marmo nero, con 8500 ab.

ALCAVALA. V ALCABALA.

ALCAZAR. Voce araba (*Al-Kazar*), che significa *palazzo*. Si chiamano così, in Spagna, i castelli e i palazzi che propriamente non sono fortificati e non servono ad operazioni militari e portano anche il nome di *castillos*. Celebre quello di Segovia, recentemente restaurato, costrutto sopra un'altura, cinto di mura merlate con alte torri rotonde, a tetto conico molto acuminato. Più celebre e più ammirato l'*alcazar* di Siviglia, già residenza dei re mori e, anche, uno dei meglio conservati. È pure cinto di mura, di torri merlate, di vecchie case, e sembra una fortezza. La facciata e le altre parti dell'edificio hanno carattere molto severo. Fondato, non si sa precisamente in quale anno, fu ricostrutto verso la fine del secolo XII,

Fig 896. — Alcazar di Toledo

conquistato dal re Ferdinando verso la fine del decimoterzo, rifatto una seconda volta, nel secolo successivo, dal re Don Pedro, fu abitato, poi, più o meno, da quasi tutti i re di Castiglia e, infine, scelto da Carlo V per celebrare il suo matrimonio con l'infanta di Portogallo. Nel gennaio 1887, si incendiò il grandioso *alcazar* di Toledo, pel quale, in una recente restaurazione, si erano spesi cinque milioni di lire.

ALCAZAR. Nome di varie località: **Alcazar de San Juan**, città della provincia spagnuola di Ciudad Rèal, sulla ferrovia da Alicante a Madrid, a 648 metri di altitudine: città antica, capoluogo, dopo la dominazione degli Arabi, dell'ordine dei cavalieri di San Juan. Ha fabbriche di cioccolatta, di sapone, raffinerie, ecc. e 7800 abitanti. I piani monotoni che le si stendono all'ingiro sono quelli resi celebri dal Cervantes col suo romanzo *Don Quichotte*. — **Alcazar do sal** (ant. *Salacia*, *Alcacarum Salinarum*), piccola città del Portogallo, nell'Estremadura, notevole per le sue saline, patria del celebre astronomo e geografo Pietro Nuñes. Alfonso II, re di Portogallo, vi sconfisse i Mori, nel 1217. — **Alcazar-Kebir** o **Quivir**, promontorio e città, nel regno di Fez in Africa, nella quale si ammirava un superbo palazzo costrutto da Almanzor, re del Marocco. È celebre questa città per la battaglia ivi combattutasi, il 4 agosto 1578, tra i Mori e Sebastiano di Portogallo, nella quale Mulei-Mahmed, Mulei Molukko e, si crede, anche il re Sebastiano perirono. Il luogo chiamsai, in arabo, *Kasser-el-Kebir*.

ALCE. Mammifero ruminante, dei paesi settentrionali, appartenente al genere dei cervi (*cervus alces*), detto popolarmente la *gran bestia*, perchè la sua mole supera qualche volta quella del cavallo. Ha testa grossa; collo corto e robusto; labbro superiore più spesso e lungo dell'inferiore; pelo ruvido formante sulle spalle una specie di criniera; colore, in generale, fulvo scuro, bianco sotto il ventre. Il maschio ha grosse corna, che pesano talora 18-19 chilogrammi; la femmina ne è priva. L'alce trovasi in

Europa dal 53° al 63° di latitudine, ma, più che altrove, nella Livonia e nell'Ingria. In Asia scende fino in Tartaria, in America sino all'Ohio, nel N. della Scozia, ed al N. degli Stati Uniti. È animale robustissimo; ha fine olfatto, per cui avverte la presenza de' suoi nemici; attaccato, si difende a calci; corre velocissimo; ama le foreste paludose e vive in torme. D'estate si tuffa nell'acqua, per sottrarsi alla puntura degli insetti; si addomestica facilmente; nel nord-ovest dell'America serve attaccato alle slitte. Della sua pelle si fa un cuoio riputato. La carne non è disaggradevole e somiglia a quella del bue. Le sue corna sono impiegate agli stessi usi che quelle del cervo. L'unghia d'alce fu anticamente creduta utile contro l'epilessia; ora l'uso n'è affatto trascurato.

ALCEA. V. ALTEA.

ALCEDINE od **ALCEDO.** V. ALCIONE.

ALCEDO Antonio (*de*). Geografo spagnuolo del secolo XVIII, nativo dell'America spagnuola, autore di molte opere, tra cui: il *Diccionario geografico-historico de las Indias occidentales d'America, de los regnos del Perù, Nueva España, Tierra-Firme*, ecc. Fu colonnello della guardia.

ALCENDI o **ALCHINDUS.** Medico arabo, autore di un'opera che tratta di chimica e di fisica, per quel che se ne sapeva ai tempi in cui visse (secolo XII), opera intitolata: *Magia naturale.* Scrisse inoltre un trattato di medicina, stampato nel 1531 a Strasburgo.

ALCEO. Nome di tre poeti dell'antichità e di altri personaggi, fra i quali tutti ricordiamo: **Alceo**, il più antico de' lirci eoli, nativo di Mitilene, nell'isola di Lesbo; fiorì questo poeta circa seicent'anni prima dell'èra volgare, mentre i suoi concittadini erano in lotta cogli ottimati, ai quali per nascita apparteneva. Nella guerra della Troade, combattendo gli Ateniesi contro i Mitileni, questi furono sconfitti, ed Alceo lasciò sul campo le proprie armi, delle quali gli Ateniesi fecero un trofeo nel tempio di Pallade a Sigeo. Rinfocolatosi poi il dissidio civile, Alceo incitò gli ottimati contro il popolo, ch'era capitanato da condottieri detti tiranni. Ma il partito d'Alceo fu sconfitto, ed egli fu esiliato da Mitilene, per ordine di Pittaco, dittatore tiranno. Dopo un lungo esilio, durante il quale viaggiò e visitò l'Egitto, fu compreso in un'amnistia, tornò a Mitilene e vi morì. Oltre le sue invettive contro i tiranni, Alceo compose inni, canzoni, odi, epigrammi, componenti per lo meno dieci libri. Ne' suoi versi la lirica eolia toccò l'apice. La poesia d'Alceo, dice il Müller, è sempre appassionata, perchè nella scuola colia la poesia non era meramente un'arte, ma la schietta e calda effusione dei più intimi sentimenti dello scrittore. I metri d'Alceo erano generalmente vispi, ed i suoi poemi pare fossero costrutti di brevi, singole strofe, come nelle odi di Orazio. Vuolsi abbia inventato la nota strofa alcaica. I superstiti suoi frammenti, stati raccolti da Neander, da Stephens, da Orsino, da Jani, e, più recentemente, da Strange, da Blomfield e da altri, sono stati stampati e ristampati più volte. Nel museo nazionale di Parigi si ha l'effigie di Alceo, in un con quella di Pittaco, in una moneta di rame di Mitilene, la quale fu riprodotta dal Visconti. Sopra Alceo, Foscolo lasciò un frammento di poema. — **Alceo**, di Messene, altro poeta, contemporaneo di Filippo III di Macedonia, autore di molti epigrammi, ventidue dei quali sono nell'*Antologia greca:* però alcuni sono sotto il nome di *Alceo*, due sotto quello di *Alceo mitileneo*, gli altri propriamente sotto il nome di *Alceo messenio.* — **Alceo**, poeta tragico, pure nativo di Mitilene, secondo Suida; lasciò dieci drammi, dei quali sopravvivono alcuni frammenti e i titoli. — Come contemporaneo dell'*Alceo messenio* è anche mentovato un filosofo epicureo, cacciato da Roma verso l'anno 173, per decreto del Senato, insieme con Filisco, perchè entrambi male educavano la gioventù. — **Alceo** fu figliuolo di Perso, padre di Anfitrione ed avo di Ercole, dal quale, come vogliono alcuni, questi trasse il nome di *Alcide.*

Fig. 397. — Alce.

ALCESTE. Figlia di Pelia e di Anabixia, celebrata nell'antichità a cagione del sacrificio da lei compiuto per salvare la vita del marito *Admeto* (V.), e per la sua pietà filiale. Essendo Admeto, re di Tessaglia, gravemente ammalato, l'oracolo gli rispose che sarebbe guarito se qualcuno si sacrava alla morte per lui. Alceste vi si consacrò. Aggiunge la mitologia che Ercole scese all'inferno e la trasse fuori, restituendola al marito. Critici antichi e moderni hanno preteso spiegare il supposto ritorno di Alceste, dicendola sanata da un medico di nome Eracle. — **Alceste** è il titolo di una tragedia di Euripide e di un poema di Levio, antico poeta latino.

ALCESTER (*Aulster* o *Alnecester*). Città inglese, nella contea di Warwick, con 2500 ab., molto industriosi. Vi si fabbricano specialmente aghi da cucire ed ami da pesca. Vi si tengono importanti mercati di frumento. Questa città derivò da un antico castello romano. Fu antica residenza di re sassoni.

ALCETA. Tre personaggi citiamo sotto questo nome: **Alceta**, re di Macedonia, figlio di Erope, padre di Aminto ed avolo di Alessandro il Grande. — **Alceta I**, re d'Epiro, detronizzato, fu riposto in trono da Dionisio maggiore, tiranno di Siracusa, presso il quale erasi ricoverato verso l'anno 370 avanti l'êra volgare: fu poi alleato degli Ateniesi e di Giasone, il Tago di Tessaglia; morendo, lasciò il regno diviso fra i due suoi figli, Neottolemo ed Arimba o Aribba. — **Alceta II**, figlio di quest'ultimo, nipote del precedente, fu chiamato al trono degli Epiroti nel 313 a. C., dopo essere stato sbandito dal padre, che aveva nominato successore il minor figlio Eacide. Gli stessi Epiroti, insorti pe' suoi mali trattamenti, lo uccisero insieme con due suoi figli, e il trono passò a Pirro, figlio di Eacide.

Fig. 398. — Alceo di Mitilene.

ALCHARID. Designazione alchimis ica dell'argento vivo.

ALCHECHENGI. V. FISALIDE.

ALCHEMILLA o **ALCHIMILLA** (*alchemilla vulgaris*). Genere di piante della famiglia delle rosacee, e della tetrandria monoginia del sistema sessuale, avente calice tuboloso, corolla nulla, stami da uno a quattro, carpelli uno o due, seme rovesciato. È un'erba europea perenne, che vegeta nei prati, di sapore amarognolo astringente. Se ne conoscono varie specie, di cui la più interessante è la citata *alchemilla vulgaris*, detta *piede di leone*, in fran. *pied-de-lion*, e, in inglese, *lady's mantel*, perchè le sue foglie pieghettate rassomigliano ad un elegante mantello di dama. Quest'erba nasce nei monti d'Europa, nei luoghi freschi: è ramosa ed ha numerosissimi fiori; fu assai stimata dagli antichi, che la usavano come detersivo, vulnerario, astringente nei flussi, nelle emorragie, ecc. — L'**Alchemilla alpina**, che abbonda nelle nostre Alpi e sui Pirenei, è impiegata nel nord d'Europa a tingere in giallo.

ALCHERMES. Nome dato in farmacia alle preparazioni galeniche che un tempo avevano per principale ingrediente il chermes animale (*coccius ilicis*) ed oggi hanno per base la cocciniglia. Chiamasi *alchermes* un *elixir* o liquore da tavola, molto stimato e piacevole al gusto, a cui si dà un bel color rosso col chermes vegetale. Rinomato è l'alchermes di S. Maria Novella a Firenze. Per la preparazione si hanno diverse formole o ricette. Tra l'altre, questa:

Alcool raffinato a 33°	gram.	4000
Sciroppo di zucchero	»	4000
Acqua distillata di rose	»	500
Acqua distillata di fiori d'arancio	»	200
Noci moscate	»	10
Cannella Ceylan	»	8
Garofano	»	8
Vainiglia	»	8

Si macera per sei giorni, in recipiente chiuso, agitando di tanto in tanto, poi si cola per fitta tela, unendo al liquido lo sciroppo; si rimescola e si filtra per carta. — *Alchermes aurificum minerale* è uno dei tanti sinonimi coi quali gli antichi indicarono il chermes minerale, cioè il solfuro di antimonio precipitato a bruno.

ALCHIMIA. Voce araba che, nello stretto suo senso, significherebbe *chimica*, ma che dagli antichi fu adoperata in senso di *chimica sublime*. Essa è la peggior parte della storia dell'utopia, e si può darne una larga definizione chiamandola *l'arte di fabbricare la pietra filosofale per tramutare in oro i metalli vili*, oppure anche *l'arte di comporre medicamenti atti a guarire ogni malattia e a prolungare la vita oltre i naturali suoi confini;* insomma, ciò che egregiamente fu da M. Harois definito: *ars sine arte, cujus principium est mentiri, medium laborare, finis mendicare.* L'alchimia si chiamò anche *arte divina* od *arte ermetica*, da Ermete, filosofo egizio, al quale fu attribuita la scoperta della pietra filosofale, affermandosi che sulle tavole da lui lasciate fossero indicati i mezzi per ottenerla. Il segreto chimerico di fabbricar l'oro fu dei Cinesi, assai prima che in Europa se ne avesse nozione; e si trova ne' loro libri menzione della semente d'oro, della polvere di proiezione, di uno specifico universale, atto ad infondere l'immortalità. Gli alchimisti hanno fatto risalire la loro pretesa scienza fino ai primi tempi della creazione del mondo, pretendendo vi si applicasse Adamo, e che Tubalcaino, riguardato dalla scrittura come l'inventore dell'arte di lavorare i metalli, fosse un famoso alchimista. Omero, Orfeo, Pindaro, perchè fecero parola dei metalli, ebbero pure il nome di alchimisti. Storicamente, le prime origini dell'alchimia risalirebbero al secolo IV, e i dotti bizantini ne avrebbero emesso i primi trattati, perchè la nascita dell'alchimia fu posta nell'Egitto e ne fu creato padre il dio Hermes. Coll'allagamento de' sacerdoti egizi nella capitale del mondo, fu recata e diffusa nelle nostre terre la magia. I ciurmadori trassero tosto partito della credulità degli uomini. Diocleziano fece bruciare tutti i libri egiziani che trattavano la chimica dell'oro e dell'argento; pure la cabala si fece strada. Zosimo, vissuto al principio del V secolo, fu dei primi che scrissero sull'arte di fabbricar l'oro e l'argento, ecc., e intorno alla pietra filosofale. L'imperator Rodolfo ebbe a cuore questa vana ricerca: Filippo II, re di Spagna, spese immense somme a far lavorare i chimici nella conversione dei metalli, senza nulla ottenerne. Ma specialmente banditori della scienza ermetica furono gli Arabi, fino dal secolo VII, i quali la diffusero nella Spagna e in tutti i paesi nei quali portarono le armi conquistatrici. Profondissimi nell'arcana scienza furono Geber, Razes, che per primo si giovò di prodotti chimici per uso terapeutico; Alfarabi, che insegnò a Kalid il vero modo di far l'oro, ecc. I dotti del medio evo raccolsero le tradizioni magiche, astrologiche, alchimistiche e formarono società segrete. Nei secoli XV e XVI il delirio dell'alchimia fu più vivo che mai. Si fecero viaggi in Oriente e nella Scandinavia per strappare alla natura e ai monaci solitari del Sinai, dell'Oreb, dell'Atos, il segreto di crear l'oro. Il citato Rodolfo II lasciò, morendo, 17 barili d'oro, nel suo laboratorio, destinato a consumarsi in esperimenti. Arrigo VI d'Inghilterra accordò a Fauceby, Kirkeby e Ragny il privilegio di produrre oro ed elisir di lunga vita. Inutilmente Venezia proibì l'alchimia nel 1488; gli

alchimisti esercitarono il proprio mestiere sotto il nome di *voarchadumia*, e famosi si resero nella scienza arcana i monaci oziosi e i così detti *scholastici vagantes;* non solo, ma, tra gli addetti e gli infervorati di quel tempo, si possono annoverare uomini sommi e distinti per ingegno. Così nell'alchimia si tuffarono Arnaldo di Villanova, Ruggero Bacone, Raimondo Lullo, Cardano, Basilio Valentin, Isacco d'Olanda, Pico della Mirandola, Aurelio Augurelli, Cornelio Agrippa, Worton, Paracelso, Van Helmont ed altri moltissimi. Gli scrittori ermetici assicurano che Raimondo Lullo, prigioniero di Edoardo III nella torre di Londra, vi fabbricò per circa sei milioni d'oro, del quale si fabbricarono quelle monete che vennero chiamate *nobili dalla rosa;* e che l'alchimista inglese Giorgio Ripley fu in grado di regalare non meno di cento mila libbre d'oro ai cavalieri di Rodi, allorchè l'isola venne assalita dai Turchi, nel 1460. Un tale Labujardiére, nel 1648, morendo, lasciò in dono ad un suo amico, Richtausen, la polvere filosofale, della quale questi fece omaggio all'imperatore Ferdinando III. Se ne eseguì solenne esperimento, ed un grano di quella polvere valse a convertire in oro due libbre e mezzo di mercurio. Una medaglia coniata con quell'oro, e portante il ricordo dell'avvenimento, mostravasi nel tesoro di Vienna fino al 1797. Altri nomi da citare in proposito sono quelli di Lascaris, Botticher, Delisle, del conte di S. Germano e di Cagliostro, che, sebbene messi ora nel novero dei cerretani, ebbero a' loro tempi onori e trionfi, non solo dal volgo, ma presso i grandi e nelle corti. Nella prima metà del secolo XVII, in Germania e in tutta Italia, levarono gran rumore le avventure di due famosissimi alchimisti, Alessandro Sethon e Michele Sandovingio. La fisica e la chimica erano tuttavia troppo imperfettamente conosciute, e gli alchimisti seppero molto bene giovarsi dell'ignoranza del volgo, come della scarsa sapienza dei loro oppositori. Il mercurio, che all'attonito sguardo degli astanti si mutava in oro, non era che un amalgama carico già di questo prezioso metallo. Il piombo, che si trasformava in argento od in oro, non era il più delle volte che una verga d'oro coperta da sottile lamina di piombo, e questa, al fuoco, ossidandosi, scompariva sotto forma di polvere, alla quale nessuno prestava attenzione. Crogiuoli a doppio fondo, amalgami, come si è detto, polvere d'oro e d'argento introdotta in pezzi di carbone cavi e turati con cera, o in un bastoncino, necessario ad effettuare la miscela entro il crogiuolo, erano i mezzi più comuni degli inganni alchimistici. Tali frodi, che or sarebbero visibili, erano più che bastevoli ad allucinare allora le menti d'ognuno,

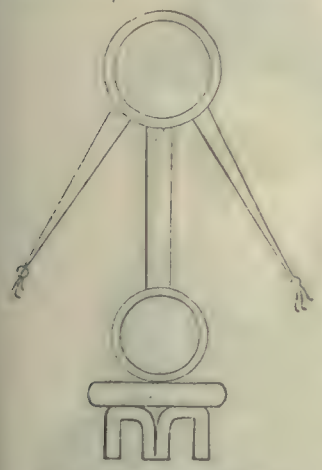


Fig. 399. — Alchimia. Lambicco di Zosimo.

mancando, in fatto di metallurgia, quelle cognizioni che oggidì sono elementari. Ma, poco a poco, dopo lo scorcio del secolo XVII, l'alchimia divenne chimica, e, sopra le sue rovine, sorse una scienza nuova, della quale furono iniziatori Crollio, Borrichio, Starkey, Glauber, Kunker, Becker, Stahl, ecc. Però, se l'alchimia fu un'aberrazione, per molti riguardi dannosa, fu pure in qualche modo utile, poichè bisogna affermare che ad essa le scienze fisico-chimiche vanno debitrici di alcune loro verità fondamentali. Gli alchimisti, infatti, possono considerarsi come i primi inventori del metodo sperimentale e induttivo. Sin dall'VIII secolo l'arabo Geber metteva in pratica i grandi precetti di Galileo e di Bacone intorno alla necessità di osservare e sperimentare. Frutto di tal pratica furono le esatte descrizioni dei metalli allora noti e l'accertamento dei veri caratteri di altri corpi. Geber insegnò a preparar l'acqua forte, l'acqua regia; mostrò il potere dissolvente di tali acidi, descrisse pel primo alcuni composti usati anche oggigiorno, quali il sublimato corrosivo, il precipitato rosso, il fegato di solfo, la pietra infernale. Nel secolo susseguente, l'arabo Razes insegnò la maniera di distillar l'alcool, fece conoscere l'orpimento, il realgar, il corace, ed ottenne nuovi composti di mercurio e di arsenico per via indiretta. Alberto Magno mostrò a preparar la potassa caustica e la calce; descrisse la coppellazione e lo spartimento; ottenne il cinabro per diretta combinazione del mercurio e dello solfo; notò gli effetti del calore sullo solfo, e diede esatte regole per fabbricar l'acetato di rame e di piombo, non che la cerussa ed il minio. Ruggero Bacone studiò le proprietà del salnitro e avvertì pel primo l'azione chimica dell'aria nella combustione. Raimondo Lullo perfezionò la preparazione di non pochi composti, come il carbonato di potassa, l'alcool rettificato, gli olî essenziali, il mercurio dolce. Isacco d'Olanda trovò modo d'imitare artificialmente alcune pietre preziose. Basilio Valentin scoperse le proprietà dell'antimonio e di molte sue combinazioni; ottenne isolato l'acido cloridrico, indicò le proprietà dell'oro fulminante e preparò l'etere solforico. Paracelso, oltre all'avere rivelato l'esistenza e l'uso dello zinco, fu il primo ad introdurre nella materia medica i preparati chimici forniti dai metalli, schiudendo così larga fonte di mezzi efficacissimi nella cura delle malattie. Van Helmont fece la seconda scoperta dei gas, sulla conoscenza dei quali più tardi dovevano stabilirsi le basi della chimica positiva. Glauber scoprì il così detto *sale mirabile* che porta il suo nome; Della Porta trovò la maniera di disossidare i metalli; Brandt, l'esistenza del fosforo nel corpo umano; Botticher perfezionò il lavoro della porcellana; e, per tacere di tant'altri, Becher, coordinando i vari fatti dei suoi predecessori, immaginò una teorica per la loro spiegazione, la quale agevolò all'illustre Stahl il mezzo di separare per sempre la chimica dall'alchimia. Pertanto, se i filosofi ermetici non trovarono la sognata pietra, scopersero invece un tesoro ben più prezioso all'umanità, quale è la scienza chimica, divenuta per le sue applicazioni veracemente la pietra filosofica delle nazioni. E, così, dalla più fantastica nacque la più positiva delle scienze. Però questa metamorfosi non fu nè facile, nè subitanea. L'alchimia perdette i suoi seguaci, in gran parte, non totalmente, dopo un corso di molti anni.

Una vasta associazione, col nome di *Società ermetica*, fondata in Westfalia nel 1790, durò fino al 1819; ancora nel 1837, alla *Società industriale* di Weimar, veniva da un alchimista presentato una pretesa tintura operatrice della trasformazione dei metalli. E oggidì ancora le opinioni degli alchimisti hanno qua e là non pochi credenti, i quali tuttavia confidano di scoprire il *grande segreto*. Ai rapidi cenni storici, faremo ora seguire alcune brevi considerazioni. Anche l'alchimia, come tutte le altre utopie, ebbe i convinti, i credenti e quelli in mala fede; i più, però, se ne valsero per frode. I credenti avevano per principio che identica fosse la composizione di tutti i metalli; che la generazione del metallo, incominciando da uno stato di imperfezione, giungesse passo passo alla perfezione sotto forma dell'oro; che forme elementari di tutti i metalli comuni erano l'argento vivo e lo zolfo. Ciò posto, ammesso che i metalli differivano solo nelle proporzioni dei componenti, trovando modo di variare queste proporzioni, si doveva ottenere la purezza e la qualità dell'oro. Così, ritenuto possibile un cambiamento molecolare dei metalli e la loro desiderata tramutazione, l'uomo doveva fabbricare una sostanza contenente il principio d'ogni materia, un dissolvente universale, che convertisse i metalli. Ed ecco la *grande arte*, la *grande opera;* quella sostanza era la *pietra filosofale* o polvere filosofale, o gran magisterio, o grand'elixir, o quintessenza, o semplicemente tintura. Essa, oltre la virtù di tramutare in oro i metalli vili, aveva quella di guarire tutte le malattie. Pei credenti, dunque, questa scienza pretesa poteva essere il desiderio, non biasimevole, di imitare i segreti lavori della natura e di giungere artificialmente alla formazione di prodotti naturali, appunto come si fa oggi pel diamante. Restano in quella vece a riprovarsi l'aberrazione, la frenesia, il delirio.

ALCIATI (*Andrea, Francesco, Terenzio*). **Andrea Alciati** fu celebre giureconsulto; nato in Alzate, presso Milano, nel maggio 1492, morto a Pavia nel 1550. Pubblicò, verso il 1514, parecchi trattati, che gli ottennero, sebbene giovanissimo, fama di valente giureconsulto. Nominato, nel 1518, professore di diritto nell'università d'Avignone, vi ottenne splendidi successi, ai quali si aggiunse la nomina di conte palatino lateranense, conferitagli da Leone X. Nel 1521 tornò a Milano; dal 1528 al 1532 fu a Bourges, dove il re Francesco I lo visitò nella sua scuola; ad istanza di Francesco Sforza, duca di Milano, tornò in Italia; insegnò a Pavia, a Bologna, poi nuovamente a Pavia, quindi a Ferrara e finalmente ancora a Pavia, cedendo egli alle sempre più larghe profferte che gli venivano fatte. Durante la sua vita ebbe grandi onori da principi, da re, da imperatori, da papi; morto, ebbe il più sontuoso epitaffio, nel quale fu scritto: *Omnium doctrinarum orbem absolvit, primus legum studia antiquo restituit decori.* L'Alciati accoppiò lo studio della storia a quello delle leggi, per illustrarle a vicenda. Le sue opere, più volte stampate, comprendono specialmente trattati di giurisprudenza; ma vi si trovano anche lavori critici, filosofici, letterari. Ecco i titoli delle principali: *Note* sui tre libri delle istituzioni di Giustiniano; *Prætermissa; Paradossi del Diritto civile: Trattati degli Emblemi, Note sopra Tacito; Trattati dei pesi e delle misure; De formula romani imperi; Rerum patriæ, seu historiæ mediolanensis; De Plautinorum carminum ratione et de Plautinis libri IV; vocabolis lexicon; Iudicium de legum interpretibus parandis; Encomium historiæ; Contra vitam monasticam; Notæ in epistolas familiares Ciceronis*, ecc. — **Alciati Francesco**, nipote del precedente, fu egli pure assai versato nella giurisprudenza ed ebbe a discepolo S. Carlo Borromeo; morì a Roma nel 1580, insignito della porpora cardinalizia. Fu membro dell'Accademia degli Affidati, di Pavia. — **Alciati Terenzio**, della stessa famiglia, nato a Roma nel 1570, morto nel 1651, gesuita, fu membro della Congregazione del Sant'Ufficio, ed ebbe da Urbano VIII l'incarico di preparare un'edizione degli atti del Concilio di Trento, per confutare

Fig. 400. — Andrea Alciati

gli attacchi della storia di fra Paolo Sarpi. Molto prima del compimento del suo mandato, i materiali da lui raccolti servirono al P. Sforza Pallavicino, per la sua *Storia del Concilio di Trento.*

ALCIBIADE. Uno dei più celebri ateniesi, capitano ed uomo di stato: nacque nel 450 a. C., da Clinia e da Deinomache, e fu nipote di Pericle. Fu dotato di straordinaria bellezza, della quale menò spesso troppo vanto; possedette inoltre uno dei più cospicui patrimoni di Atene e, con esso, grande, ardente ambizione, resa più pericolosa da non meno grande ingegno. Avvenenza, prodigalità, trionfi ne' giuochi olimpici, lo resero tosto popolarissimo fra la moltitudine, così da superare ogni altro nell'attirare l'attenzione. Disgustatosi cogli Spartani, pei quali voleva prestare buoni uffici, promosse una lega con Argo, Elide e Mantinea, di cui propugnò gli interessi, marciando nel Peloponneso alla testa di poche forze ateniesi, essendo stato eletto stratego nel 419. Mirando sempre a segnalarsi, consigliò agli Ateniesi di conquistare la Sicilia, e fu egli stesso, nel 415, mandato con Nicia e Lamaco a capo della spedizione, ma ne venne bentosto richiamato senza che potesse effettuare i suoi disegni. Accusato d'empietà,

nel tempo della sua assenza, gli vennero confiscati i beni, ed egli dovette esulare. Divenuto apertamente nemico della sua patria, riparò prima a Sparta, poi in Persia, presso Tisaferne, suscitando ovunque nemici agli Ateniesi. Dopo alcune vicende, fu nel 407 richiamato in patria, e nominato comandante in capo di tutte le forze di terra e di mare. Con tal comando egli sconfisse la flotta spartana presso Abido e Cizico e rientrò trionfante in Atene. Caduto poi nuovamente in disgrazia, si ritirò nella Tracia, poi nella Frisia, presso il satrapo Farnabazo, il quale, istigato da Lisandro, generale spartano, lo fece perire per mano de' suoi sicari, mandati ad appiccare il fuoco alla di lui casa, nel 404 a. C. Il cadavere di Alcibiade, fu raccolto e sepolto da Timandra, sua drúda, a Melissa, luogo della sua morte; ivi fu eretto, secondo Ateneo, un monumento e venne rizzata una sta-

Fig. 401 — Statua d'Alcibiade nel museo Pio-Clementino

tua, a cura dell'imperatore Adriano, il quale, inoltre, istituì certi sacrifici annui a di lui onore. Alcibiade ebbe grandi vizi e grandi virtù; e un'indole pieghevole, mutabile, tanto ch'ei seppe vivere come un selvaggio in Tracia, uno spartano a Sparta e come un satrapo in Persia. Fu amico di Socrate, ma non ne seguì i precetti. Di lui scrissero Plutarco, Cornelio Nepote e molti altri scrittori antichi, molti pure fra i moderni. Un figlio di Alcibiade e di Ipparete ebbe lo stesso nome del padre, ma non si acquistò fama in modo alcuno.

ALCIDAMA o **ALCIDAMANTE.** Retore greco, nativo dell'Eloide, fiorito in Atene più di quattrocento anni a. C., contemporaneo di Isocrate. Negli autori antichi si trovano citate molte opere di lui, fra le quali parecchie di rettorica, una sulla musica, una orazione chiamata λόγος μεσσηνιακός, lodata da Cicerone, un *Elogio della morte*, tutte perdute, restando solo due declamazioni che si possono vedere nella *Raccolta de' greci oratori*, pubblicata da Aldo (Venezia, 1513), negli *Oratores Græci* di Reiske, negli *Oratores Attici* di Bekker. Queste due orazioni, che vanno sotto il nome di Alcidama, secondo alcuni critici, non gli apparterrebbero.

ALCIDAMIDA. Generale dei Messeni, il quale, dopochè gli Spartani ebbero preso Itome, condusse una colonia a Reggio, verso il 720 a. C.

ALCIDE. Soprannome dato ad Ercole, per esprimere la sua forza (dal greco ἀλκή, forza), sebbene, secondo alcuni, tal nome gli sia derivato da quello dell'avolo Alceo. — **Alcide** fu pure soprannome di Minerva; altrimenti *Alci*. — Vi furono pure gli **Dei Alcidi.**

ALCIFRONE. Sofista greco, vissuto intorno all'anno 150 dell'êra nostra; fu il più celebre epistolografo della Grecia ed autore di numerose lettere fittizie di pescatori, parassiti, cortigiane, ecc., oggetto delle quali lettere è delineare i caratteri di certe classi d'uomini, facendo sì ch'eglino esprimano le proprie opinioni sopra argomenti famigliari. Vi si trovano curiosi e interessanti particolari sugli usi e sui costumi di Grecia. L'italiano Francesco Negri ne ha fatto una traduzione. Più tardi, imitatore di Alcifrone fu Aristeneto.

ALCIMOS. Nome d'una statua colossale, rappresentante un leone accosciato, posta all'entrata del Pireo, quasi in atto di difenderlo. Se ne vede oggi ancora la base; la statua fu dai Veneziani tolta di là nel 1687 e trasportata nell'arsenale della loro città. Il nome moderno del Pireo (*Porto Draco* o *Porto Leone*) ne deriva.

ALCINOO. Nome sotto il quale la storia ci ricorda: **Alcinoo**, filosofo platonico che fioriva sul principio del secolo II, sotto i Cesari, il quale compose l'epitome della dottrina di Platone. Sconosciuta è la sua storia personale; solo fu preservata la predetta opera sua, che porta appunto il titolo di Ἐπιτομὴ τῶν Πλάτωνος δογμάτων. — **Alcinoo**, celebre nella storia degli Argonauti e nelle pellegrinazioni di Odisseo: secondo Omero, egli fu il felice reggitore dei Feaci nell'isola di Scheria, padre di Nausicaa, ospite di Ulisse; di lui Omero ha celebrato i giardini, ed egli, in seguito, passò pel Dio dei giardini. — **Alcinoo**, altro filosofo storico citato dall'autore delle *Vite dei greci sofisti.*

ALCIONARI. Ordine di polipi, che formano un polipaio solido co' loro corpi allungati, aggruppati e costituiti da otto tentacoli. Si trovano nel Mediterraneo e nel Mare del Nord.

ALCIONE. Nome usato in zoologia, in mitologia, in astronomia. Così abbiamo: **Alcione** (*alcedo* di L.), uccello acquatico di più specie, il quale ha il becco triangolare, grosso, retto, lungo; la lingua carnosa, corta, piana, affilata; i piedi con quattro dita e tarso debole. Gli alcioni formano, nell'ordine dei cantatori, un sottordine particolare, chiamato dei *sindattili*, che comprende due soli generi indigeni dell'Europa, le *meropi* e le *alcedini* o *alcioni*. Unica specie conosciuta in Europa è l'*alcedo ispida*, volgarmente *martin-pescatore, piombino, uccel della Madonna, uccel santa Maria, uccel bel verde*, che è rapidissimo al volo, vive stazionario in ogni parte d'Italia e si aggira presso l'acqua per cogliere i pesci a fior di questa onde farne suo pasto. Mancandogli i pesci, caccia gli insetti acquatici. Dell'alcione, celebre fra gli antichi, furono dette strane cose e meraviglie. Gli

antichi supponevano che l'alcione facesse il suo nido sul mare, mentre è noto che lo fa sugli scogli o sulle sponde dei fiumi. Ma siccome questa culla galleggiante avrebbe dovuto essere distrutta dalle burrasche, essi dotarono l'uccello della facoltà di calmare la furia delle onde, durante il tempo della covatura; quindi è che i placidi giorni susseguenti al solstizio d'inverno si chiamarono giorni ALCIONEI (V.). Nè basta. Tutti i rami, su cui l'alcione raccoglieva il volo, avvizzivano; il corpo disseccato preservava le vestimenta dal tarlo, e, quel che è più straordinario, nella casa dov'esso tenevasi, conservava la pace nella famiglia, era una salvaguardia contro il tuono, ed accresceva anche i tesori nascosti. Nè meno fra i

Fig. 402 — Alcione europeo.

moderni l'alcione è creduto dotato di attributi meravigliosi. Secondo Gmelin, le sue penne sono adoperate dai Tartari e dagli Ostiachi, in occasione di molte pratiche superstiziose. I primi le raccolgono, le gettano nell'acqua e conservano gelosamente quelle che stanno a galla, pretendendo che, se con alcuna di queste penne toccano una donna, od anche solo le vestimenta di lei, essa debba innamorarsi di loro. Gli Ostiachi ne conservavano la pelle intorno al loro corpo, come amuleto contro ogni male. In alcuni luoghi d'Italia, si crede tuttora che il corpo di questo uccello, cui si dà il nome di *serena*, preservi le vestimenta dal tarlo. — **Alcione**, secondo la mitologia, fu figliuola di Eolo, della schiatta di Deucalione; resa inconsolabile dalla morte dello sposo Ceice, che perì in un naufragio, si gettò essa pure nel mare. In ricompensa della sua fedeltà, essa venne, insieme con lo sposo, dagli dèi trasformata nell'uccello di cui si è detto. — **Alcione**, madre di Glauco, fu cambiata in dio marino. — **Alcione**, è una delle sette Atlantidi, che formano la costellazione delle Plejadi.

ALCIONEI (*giorni*). Giorni nei quali gli alcioni fanno il nido: erano i sette primi giorni dopo il solstizio d'inverno, nei quali cessavasi dal litigare, perchè gli antichi riguardavano quei giorni come un simbolo di pace e di tranquillità.

ALCIONIDIO (*alcyonidium*). Genere di alghe floridee, creato da Bory, altrimenti detto *nemalion*. — Nome pure di un genere di briozoari ectoprocti.

ALCIONIO MARE. Braccio del seno di Corinto, ora *Golfo di Lepanto;* piccolo e profondo lago, secondo Pausania, e del quale dicesi che Nerone non riuscisse a ritrovare il fondo.

ALCIONIO Pietro. Letterato veneziano, dapprima correttore di stampe nella tipografia di Aldo Manuzio in Venezia, quindi professore di greco a Firenze, da ultimo passato a Roma col cardinale Giulio de' Medici, suo protettore ed allora eletto pontefice. Morì in questa città per una ferita riportata nel famoso sacco del 1527. Lasciò parecchie traduzioni dal greco, alcune orazioni, un celebre dialogo intitolato: *Medices legatus sive de exilio*, in purissimo latino, pel quale dialogo lo si accusò di aver fatto plagio sopra un manoscritto, *De Gloria*, di Cicerone. Le prove del plagio, però, sono insussistenti,

ALCIOPE o **ALCIOPA.** Genere di anellidi dorsibranchiati, aventi due cirri o branchie fogliate ed un pajo di tubercoli bronchiali. È il genere tipo della famiglia degli alciopidi e fu creato da Audouin e da Milne-Edwars. — **Alciope**, moglie di Ercole, ch'egli sposò dopo aver vinto i Meropi. — **Alciope**, nome dato da De Candolle a un genere di piante della famiglia delle composite, tribù delle senecionidee.

ALCIPPE. Figlia di Marte e di Aglaura, il cui rapitore lo stesso Marte, avendo tolta la vita, fu da Nettuno citato a giudizio. Il luogo dove questo giudizio avvenne fu poi chiamato *areopago* o *campo di Marte*, e i giudici *areopagiti*.

ALCIPPO. Saggio e valoroso spartano, il quale, perchè fu accusato agli Efori di voler cambiare le leggi della repubblica, subì l'esilio e la confisca dei beni: la moglie e due figlie di lui, non potendo ottenere di seguirlo nell'esilio, appiccarono fuoco ad un tempio in cui gli Spartani s'eran adunati per celebrare una festa, e si gettarono in mezzo alle fiamme. Questa storia rimonta a tempi anteriori alla terza guerra del Peloponneso.

ALCIRA (*Sucro* sotto i Cartaginesi, *Sætabicula* sotto i Romani, *Algezirah* sotto gli Arabi). Città di Spagna nella provincia di Valenza, sulla ferrovia Almanzar-Valencia in fertile territorio, vicino al mare, in un'isola formata dallo Xucar, a 35 chilometri S. O. da Valenza. È città bene edificata e fortificata; gli abitanti si occupano di agricoltura e dell'allevamento dei bachi da seta. Vi si osservano tuttora due ponti del tempo dei Romani e grandiosi canali d'irrigazione del tempo dei Mori. Nelle vicine montagne calcaree sono aperte grandi grotte di stallattiti, richiamo ai forastieri ed ai viaggiatori.

ALCMANICO. V. ALCMANO.

ALCMANO. Il più celebre poeta lirico di Sparta, nato a Sardi, nella Lidia: fiorì verso il 670 a. C., essendo stato coetaneo di Terpandro e più vecchio di Stesicoro. Morì, dicesi, di *morbus pedicularis*, come Silla. Fu dai grammatici alessandrini posto a capo dei nove lirici. Alcmano compose alcuni libri di canti lirici, in dialetto spartano-dorico, che gli antichi molto ammirarono ed Orazio ha spesso imitati. Questo poeta accoppiò la musica di Terpandro alla lirica corale; conobbe gli stili musicali frigio e lidio e fu egli stesso inventore di nuovi ritmi, alcuni dei quali portano il suo nome: *alcmanico*, detto anche *tetrametro acalettico*, infatti, era nell'antica poesia un verso consistente in due dattili o due trochei. Le canzoni di lui, insieme con quelle di Terpandro, furono cantate alla prima rappresentazione della gimnopedia a Sparta, e ciò è prova della popolarità del poeta. De' suoi canti si conoscono solo pochi frammenti citati da Ateneo e da Plutarco, raccolti da Enrico

Stefano, esistenti nelle collezioni di Neander, Stephens, e Fulvio Ursino.

ALCMENA. Madre di *Ercole* (V.), figlia di Elettrione, re d'Argo, o di Micene, e di Anasse o Ananasso, figlia di Alceo. Sofocle ed Euripide ne fecero l'eroina di una tragedia.

ALCMEONE. Tre i personaggi di questo nome, che ricordiamo: **Alcmeone**, filosofo naturalista dell'antichità, nativo di Crotone nella Magna Grecia, figlio di Pirito, vissuto nella seconda metà del IV secolo. Egli fu il *primo anatomico,* dicendo Calcidio *qui primus exsectionem aggredi est ausus;* però, considerato che allora si aveva in orrore l'aprire cadaveri, si può arguire ch'egli siasi dato all'anatomia comparata. Conobbe la *tuba eustachiana* e ne inferì che le capre respiravano per le orecchie; pel primo scrisse di filosofia naturale; disse l'anima umana immortale, simile alla natura divina, per ciò che, come i corpi celesti, ha in sè un principio di moto, residente nel cervello. Assegnò il senso dell'udito al vuoto dell'orecchio risuonante come ogni vuoto; l'odorato alla respirazione; il gusto al distinguere gli umori che fa la lingua, per mezzo della sua calidità, mollezza, umidità. Espose la più antica fra le teorie sul sonno e disse che esso nasce quando il sangue entra nei vasi maggiori e si dissipa quando ne esce; se vi si raccoglie tutto, al sonno subentra la morte. Stobeo tramandò i titoli e pochi frammenti delle sue opere. — **Alcmeone**, figlio di Amfiarao, fu l'uccisore della madre Erifile, perchè questa aveva costretto Amfiarao a recarsi a Tebe, dove perì. Agitato dalle Furie, purificato dal suo matrimonio con Alfesiben, figlia di Fegeo, re di Arcadia, venne poi ucciso dai fratelli della moglie ch'egli abbandonò per Calliroe, figlia di Acheloo. — **Alcmeone**, figlio di Megacle: avendo trattato con bontà le persone inviate a Delfo da Creso, ebbe da quel monarca invito di prendersi sul suo tesoro tanto oro quanto avrebbe potuto in una volta portarne via; il che fece Alcmeone, caricandosi d'oro le braccia, raccogliendone nelle pieghe dell'abito, riempiendosene le scarpe e la bocca, non solo, ma spargendo di polvere d'oro i capelli. Da questo fatto, secondo Erodoto, derivarono le grandi ricchezze degli ALCMEONIDI (V).

ALCMEONIDI. Nobile e potente famiglia ateniese, discendente da un ramo della famiglia dei Neleidi, la quale impresse traccie di sè nella storia greca dal 1100 al 400 a. C. Un Alcmeone, pronipote di Nestore, cacciato da Pilo, si stabilì con tutti i suoi congiunti in Atene. Cacciati da questa città per delitto commesso da Megacle, uno di essi, contro gli insorti sotto Cilone, ritiraronsi nella Focide. Arricchitisi per la munificenza di Creso (V. ALCMEONE) e mercè il matrimonio di uno della famiglia con la figliola di Cleistene, tiranno di Sicione, tornarono in Atene, cacciarono Pisistrato, lo richiamarono, lo cacciarono nuovamente e furono poi a loro volta sconfitti e banditi dallo stesso Pisistrato, che invase l'Attica con un esercito. Un loro tentativo di tornare in Atene fu mandato a vuoto da Ippea, che li vinse con le armi. Acquistatasi grande popolarità per la riedificazione del tempio di Apollo a Delfo, ch'era stato arso, e per altre vicende, gli Alcmeonidi vennero alla fine richiamati, e il loro partito da ultimo si unì a quello dei Pisistratidi. A questa famiglia appartennero Cleistene, Pericle, Clinia, Alcibiade.

ALCOBAÇA. Più esattamente *Evora d'Alcobaça:* città di Portogallo nella provincia di Estremadura, distretto di Leiria, con 1500 ab.; notevole perchè possiede le tombe di Ines de Castro e di Pietro il crudele, ed una abbazia di Cistercensi, già la più ricca del Portogallo, di stile gotico, stupenda, fondata nel 1148, saccheggiata ed incendiata dai Francesi nel 1811. Quest'abbazia rinchiude le tombe di parecchi re del Portogallo. Gli abitanti di Alcobaça si occupano specialmente nell'allevare bachi da seta e tessere cotone. — **Alcobaça**, piccola città marittima della provincia di Bahia (Brasile orientale), posta a non molti chilometri al N. di Caravelas e a circa 140 chilometri al sud di Porto Seguro.

ALCOCHETE. Città del distretto di Setubal (Portogallo), a 15 chilom. E-N-E di Lisbona, posta in linea retta. Ab. 3800. È circondata da grandi saline.

ALCOCK Tomaso. Chirurgo inglese, nato a Rothbury (Northumberland), nel 1754, morto a Londra nel 1833, autore di molte opere tra cui: *Pratical observation on fractures of the patella and of olecranon.*

ALCOLEA DEL RIO. Città di Spagna, nella provincia di Siviglia, in Spagna, sul Guadalquivir, nota specialmente per la sconfitta ivi data alle truppe regie, sotto il generale Pavia, marchese De Novachiles, dal maresciallo Serrano, a capo delle truppe insorte (28 settembre 1868): sconfitta per la quale Madrid insorse e la regina Isabella II fu costretta a ripararsi all'estero.

ALCONA. Dea che dà forza ai viaggiatori.

ALCONE. Celebre saettatore cretese, il quale, visto un suo figliuolo stretto nelle spire micidiali di un serpente, scagliò lo strale con tanta maestria, che uccise il serpente, senza ferire il figlio.

ALCONETAR (*Canaveral de Alconetar*). Piccola città di provincia posta a 42 chilom. al N. di Caceres (Estremadura, Spagna occidentale), al confluente del Tago e dell'Almonte. Alconetar era una volta città importante. Essa fu distrutta nel 1232 dalle bande saracene, ed ora non rimane dell'antica città che una vecchia torre. Il famoso ponte d'Alconetar, che una volta faceva parte d'una via romana e che era lungo 250 metri ed aveva 13 arcate, fu pure distrutto e ne rimangono solamente 3 archi.

ALCOOL. Parola araba composta da *al, il,* e *cohol* che significa *ciò che è sottile,* e, propriamente, una polvere *impalpabile.* Dapprima fu scritto *al-ca-hol, al-ka-hol, alkohol, alcohol.* Fu adoperato per indicare sostanze ridotte ad un grado di grande attenuazione, come facevasi per certe polveri: così *alcool di solfo,* per polvere finissima di solfo, ecc. Boerhave ne voltò la significazione, a denominare il principio infiammabile, purissimo, e ridotto al massimo di semplicità. Più tardi fu usato per i liquori spiritosi purgati dalla feccia, che reputavansi formati dalle parti più sottili; per cui dicevasi spirito di vino *alcoolizzato,* cioè raffinato. Preso come nome generico, indica un gruppo di corpi (composti di carbonio, idrogeno, ossigeno) ben definito, cioè gli idracidi radicali idrocarbonati suscettibili di cambiare parte del loro idrogeno con radicali acidi, per formare degli eteri. Ora alcool è sinonimo di spirito di vino. In alcune opere antiche furono chiamate *alcooli* certe polveri nere con cui le orientali si tingono le ciglia e gli orli delle palpebre. Nel secolo VIII, era noto che dalla distillazione del vino e dalla fermentazione dei cereali si può ottenere

un'*acqua ardente*. Arnaldo di Villanova, nel secolo XII, propagò l'uso dell'alcoole come medicamento. La *quintessenza* di Raimondo Lullo era alcoole rettificato più volte, ed a tale quintessenza furono attribuite virtù prodigiose per effetti di guarigione. Di qui venne la denominazione di *acqua vitæ*, acquavita, avendo gli alchimisti attribuito, come si è detto nell'articolo *alchimia*, ai loro rimedi la virtù di prolungare la vita. A Raimondo Lullo, pertanto, siamo debitori della maniera di concentrare l'alcoole per mezzo del carbonato di potassa, che poi venne disidratato totalmente colla calce viva da Lowitz e da Richter. Hennel ottenne dell'acido solfovinico, facendo agire l'acido solforico sull'etilene, e riconobbe anche che l'acido solfovinico, scaldato con acqua, si sdoppia in alcool e in acido solforico. Barthelot ottenne l'alcool unendo direttamente l'etilene coll'acido iodidrico, e riconobbe anche come esso nasca dal joduro di etile sotto l'influenza della potassa caustica. Dopo il secolo XV, la fabbricazione e l'uso dell'alcoole in diverse maniere si estesero a tutta Europa e fuori, e l'alcoole si cavò dai vini, dalla birra, dai sughi fermentati di parecchi frutti, di radici, di fusti, ecc., insomma da qualsivoglia parte di vegetale che contenesse zucchero o sostanza trasformabile in zucchero, dal quale l'alcoole ha sempre origine, per azione di speciali fermenti, come il *saccaromices cerevisiæ*, sopra le predette sostanze. Gli alcooli si possono considerare come idrocarburi, nei quali uno o più atomi di idrogeno siano sostituiti da un ossidride (O H). Quando questi composti contengono solo un ossidride, si dicono *monovalenti* (divisi in *primarî, secondarî, terziarî*, a seconda della posizione dell'ossidride nella molecola); quando ne contengono due nella molecola, si dicono *bivalenti*, avendosi poi, di seguito, i *trivalenti, tetravalenti, esavalenti*, ecc. Ciascuna categoria di alcool, primario, secondario, ecc., può avere molti termini, ma il numero di quelli che hanno una applicazione pratica è limitato. Fra questi noi troviamo l'alcool metilico (OH^3 CH), o spirito di legno, l'alcool etilico (C^2 H^5 OH) od alcool vinico ordinario; l'alcool propilico (C^3 H^7 OH); l'alcool amilico (C^5 H^{11} OH); la glicerina (C^6 H^5 (OH) ^{3}); la mannite (C^6 H^8 (HO^6). Il più importante di tutti gli alcoli è l'alcool vinico comune, detto più scientificamente alcool etilico. Questo si può ottenere per via sintetica; nel caso pratico però questo alcool è sempre un prodotto della fermentazione di liquido contenente glucosio o sostanza capace di trasformarsi in glucosio. I fenomeni della fermentazione sono una conseguenza dei processi chimici che si svolgono durante la vita delle cellule del lievito; la fermentazione avviene solamente nelle soluzioni acquose diluite degli zuccheri a temperature comprese fra 5° e 30° del termometro centigrado, e si richiede la presenza di alcuni sali minerali, fra i quali i fosfati e i composti azotati. La presenza del lievito non è condizione indispensabile, perchè avvenga la fermentazione; in certe condizioni essa ha luogo anche nelle frutta mature ancora intatte. I prodotti principali della decomposizione degli zuccheri mediante la fermentazione alcoolica sono: alcool etilico ed anidride carbonica. Nello stesso tempo, però, si formano alcune altre sostanze, in piccola quantità, come *alcool propilico, butilico, amilico*, i quali, presi assieme, costituiscono ciò che si chiama comunemente l'essenza di patate; si forma inoltre una piccola quantità di glicerina e di acido succinico. Di cento parti di glucosio, secondo il Pasteur, solo 94 o 95 si scompongono nella fermentazione, in modo da dare da 48 a 48,55 parti di alcool; 3,2 a 3,6 di glicerina; 0,6 a 0,7 di acido succinico; a 1,2 a 1,5 di cellulosa, materie grasse ed altri prodotti indeterminati. Dai liquidi fermentati si separa l'alcool mediante la distillazione frazionata; lasciando il distillato per qualche tempo in contatto col carbone vegetale, lo si libera quasi intieramente dall'essenza di patate, e si deacquifica completamente con ripetute distillazioni in contatto con un corpo avido di acqua, come cloruro di calcio, carbonato potassico calcinato, solfato di rame anidro, calce viva, ecc. L'alcool, quando non contiene traccia di acqua, si chiama alcool assoluto: ha un odore grato; peso specifico: 0,80625, bolle a 78°, 3; a 0 di temperatura; a 20, 0,78945; raffreddato a 90 gradi sotto zero, non si solidifica, ma diventa sciropposo. Assorbe l'acqua con grande avidità dall'atmosfera; nel mescolarsi coll'acqua, si sviluppa calore ed avviene una contrazione il cui massimo si raggiunge quando due liquidi stanno nel rapporto di una molecola di *alcool* e tre molecole di acqua, ossia in rapporti ponderali di 46 parti di alcool e di 54 parti di acqua. La quantità di alcool contenuta nei miscugli coll'acqua si determina con gradi percentuali in peso (gradi di Richter) o in gradi percentuali in volume (gradi Tralles o di Gay-Lussac). Secondo la sua origine, l'alcool prende in commercio diversi nomi. E si dice: *spirito di vino*, l'alcool ottenuto dalla distillazione del vino fabbricato con uva; *spirito di graspi* o *di vinaccia*, quello ottenuto dai graspi e dalle feccie di uva; *cognac*, quello ottenuto dal vino moscato; *rhum, taffià*, quello ottenuto col melazzo, residuo della fabbricazione dello zucchero; *guildive*, nelle Indie orientali, quello ottenuto dalla canna da zucchero; *arak*, quello ottenuto dal riso fermentato e condito colle foglie dell'areca-catechu; *kirschen-Wasser*, in Germania, quello ottenuto colle ciliege e colle prugne; *maraschino*, quello ottenuto dalle visciole fermentate; *persicato*, quello estratto dalle pesche; *acquavita di fecola*, se ottenuto dalle patate; *acquavite o spirito di grani*, se ottenuto dal grano comune; *wiskey* (*Kwas* russa), quello dalla segale e dall'orzo; *wisky*, *gin-gineprina*, *Schnik* (in Fiandra), *Brandtwein* (Germania), quello dei cereali o bacche di ginepro; *kumiss* o *cumso*, quello ottenuto col latte di giumenta dai Tartari; *calù*, quello di palma e di cocco, preparato da certe tribù indiane; *atole* o *chica*, quello di frumentone, che si fabbrica in certe località d'America. Si conoscono ancora le acquaviti di *sidro*, di *carube*, di *more* e via discorrendo, le quali prendono il nome della materia prima adoperata. L'alcool non si trova in natura che a piccolissime dosi nei terreni coltivabili ed eccezionalmente in alcuni frutti, non per produzione naturale del vegetale, ma per il fatto della trasformazione delle materie zuccherine per influenze estranee ai fenomeni vitali della vegetazione.

Fabbricazione dell'alcool. La sua applicazione su vasta scala, come bevanda, e i crescenti bisogni dell'industria fanno sì che non è possibile la produzione di una quantità sufficiente di alcool dai bassi prodotti dell'industria agricola, quale la distillazione delle vinaccie, ovvero di vini guasti. Apposite fabbriche producono artificialmente grande quantità di alcool, e tutti i metodi si aggirano sul principio della fermen-

tazione. Delle materie prime adoperate per la fabbricazione dell'alcool si possono distinguere quelle contenenti sostanze zuccherine (uva, pere, mele, susine, ciliege, pesche, more, barbabietole, ecc.) e quelle contenenti sostanze amidacee (frumento, ecc.). L'uva contiene da 15 a 25 per cento di glucosio, e può dare liquidi aventi da 6 a 18 per cento di alcool; le mele e le pere dànno sidro contenente da 4 a 9 per cento di alcool; dalle prugne e dalle susine non si può produrre che il 4 per cento. Chilogrammi cento di ciliege possono fornire da 7 ad 11 litri di alcool; diverse altre frutta (pesca, corbezzolo, lampone, uva-spina, cornioli, ecc.) dànno con la fermentazione quantità variabile, dal 3 al 4 per cento, di alcool. Il succo delle barbabietole può fornire dal 4 al 7 per cento di alcool. Le carote ed altre radici a tuberi contengono quantità variabile tra il 4 e 8 per cento di zucchero. Tutti questi succhi vengono fatti fermentare per tradurre lo zucchero in alcool, ed il liquido ottenuto viene distillato e rettificato. L'amido, nella fabbricazione dell'alcool, si può trasformare in zucchero in due modi distinti: facendolo bollire con soluzioni allungate di acidi, ovvero per mezzo della germogliazione del seme. Se noi prendiamo del frumento che contiene dal 70 al 75 per cento di amido, e lo facciamo germogliare, nel primo periodo di questa germogliazione si sviluppa un principio azotato, detto *diastasia*, derivante dai principi albuminoidi del seme, la quale ha la proprietà di saccarificare da 2000 a 4000 volte il suo peso di amido; saccarificato l'amido, si ottiene facilmente la fermentazione di questo zucchero che genera l'alcool. L'amido, per tradursi in zucchero, non ha bisogno che di assimilarsi gli elementi dell'acqua secondo la seguente equazione

$$\underbrace{C^6H^{10}O^5}_{\text{amido}} + \underbrace{H^2O}_{\text{acqua}} = \underbrace{C^6H^{12}O^6}_{\text{glucosio}}$$

Anche le materie ricche in cellulosi (segatura di legno, carta, fieno, ecc.) possono, convenientemente trattate, dare dello zucchero capace di fornire alcool colla fermentazione. Infine, la produzione sintetica dell'alcool, quantunque non entrata ancora nella pratica industriale, può un giorno o l'altro avverarsi partendo dall'acetilene. Qualunque sia poi il procedimento con cui si ottenne il liquido fermentato contenente dal 6 al 15 per cento di alcool, si sottopone alla distillazione per avere l'alcool concentrato.

Distillazione e rettificazione. — Vari e complicati ne sono gli apparecchi e dai primi e più semplici lambicchi, nei quali bisognava ripetere più volte la distillazione per avere l'alcool concentrato, si venne successivamente ad apparecchi più complicati, i quali al giorno d'oggi ci dànno immediatamente l'alcool al 96 per cento. In ordine cronologico noi potremo citare l'apparecchio *Chaptal*, poi quello di *Adam* (1801), quello del *Berard*, quello del *Pistorius*, che erano già sulla via dei rettificatori, quello di *Agostino Menard*, quello di *Pietro Alégre*, quello di *Derosne* e *Cail*, del *Coffey* inglese, quello di *Gall*, di *Schwarz*, di *Siemens*, di *Langier* e quelli più recenti di *Desiderato Savalle* — i quali tutti hanno questo di comune, che il miscuglio dei vapori di acqua e di alcool, durante il passaggio dalla cucurbita al refrigerante, viene senza interruzioni man mano arricchendosi di alcool; finchè, giunto alla concentrazione voluta, essi passano nel refrigerante per condensarsi. La separazione dei vapori di alcool ed acqua si ottiene in due modi, cioè: 1.° Il miscuglio dei vapori passa più volte attraverso ai liquidi alcoolici, che risultano dalla condensazione dei vapori sviluppatisi al principio dell'operazione; in seguito, quando la temperatura si è elevata pel continuo arrivo dei vapori che si svolgono, avviene una nuova distillazione, nella quale i vapori che si svolgono sono molto più ricchi in alcool che nella prima distillazione. Questo è il principio detto della *rettificazione* dei vapori. 2.° I vapori sono sottoposti ripetutamente all'azione delle pareti metalliche, fredde, di un apparecchio nel quale, regolando convenientemente la temperatura, è possibile ottenere *una scomposizione del miscuglio dei vapori*, per modo che la parte più ricca in alcool rimanga allo stato di vapore, mentre il vapor d'acqua si condensa. Questo principio è detto della *deflemmazione*. Durante la fermentazione alcoolica si producono, assieme all'alcool ordinario, in certe condizioni, quantità maggiori o minori di alcooli omologhi: *propilico, butilico, amilico*, che comunicano allo spirito delle proprietà disaggradevoli, non solo, ma anche nocive; questi principi odorosi si chiamano *oli essenziali* e si formano in quantità maggiore, quando la fermentazione ha luogo a temperatura più alta ed in soluzioni zuccherine prive di acido tartarico. Per molti usi la presenza dell'olio odoroso nell'alcool è un inconveniente, a cui occorre rimediare. Gli agenti ossidanti rettificano in parte gli alcooli, ma l'azione ossidante si estende anche all'alcool etilico, per cui si hanno con questi metodi ingenti perdite. Se si rettifica un alcool infetto su un miscuglio di acido solforico ed acetico, si formano contemporaneamente etere acetico ed acetato d'amile (C^2H^3O-O-C^5H^{11}), e quest'ultima sostanza ha un gradevole odore di frutti. In modo analogo agiscono gli acidi cloridrico e nitrico. Il miglior modo di disinfezione dello spirito consiste nell'impiego del carbone (vegetale, di torba, o di ossa), il quale, messo a contatto collo spirito dotato di cattivo odore, gli toglie meccanicamente l'olio odoroso. Per mezzo del carbone si purifica l'acquavite e lo spirito, sia allo stato di vapore, sia mediante digestione e filtrazione, ma meglio colla rettificazione sul medesimo, poichè l'olio odoroso assorbito dal carbone può essere di nuovo ricuperato alla temperatura dell'ebollizione. Fra le materie odorose, l'alcool contiene dell'aldeide butilica che bolle a 75°; per semplice distillazione è impossibile una separazione completa. Naudin, insieme a Schneider (1879), tentò la separazione dell'alcool puro mediante la distillazione delle flemme nel vuoto e con un freddo intenso, ma anche con questo metodo non si riesce bene. L'impiego del carbone animale, del carbone di legno, del coke e dell'olio d'olivo per assorbire le materie odorose non dà buoni risultati. Molti processi chimici furono proposti per disinfettare le flemme; per esempio, agenti ossidanti, quali gli ipocloriti, acido nitrico, acido cromico, ossigeno ozonizzato, aria, permanganati, ecc. Il solo processo che pare abbia reso utili servigi all'industria è quello basato sull'ossidazione delle flemme, mediante agitazione con aria durante la rettificazione. Ma anche questo processo ha molti inconvenienti, secondo Naudin, fra i quali la produ-

zione di acido acetico e di etere acetico, avendosi quindi perdita di alcool. Gli stessi inconvenienti si trovano nel processo americano ed in un altro brevettato nel 1881, i quali consistono nell'injettare nelle flemme dell'aria ozonizzata, in luogo di aria calda. Un altro metodo di disinfezione consiste nel far reagire sulle flemme l'ossigeno sotto pressione, in grandi vasi di ferro ermeticamente chiusi. Anche i metodi basati sull'impiego degli alcali e dell'acetato sodico, che, secondo Maumenè, agiscono come disolforanti, non sono pratici. Nel 1879 fu brevettato un metodo basato sull'uso del nitrato d'argento. I metodi poi empirici, quali quelli basati sull'impiego dell'allume, del fosfato d'alluminio, del cremor tartaro, ecc., hanno poco valore. Naudin, tenuto conto che negli alcool di cattivo odore vi hanno sostanze non sature, odore sgradevole, quali le aldeidi etilica, butilica ed amilica, ha pensato di applicare una reazione idrogenante, invece di una ossidante. Gladstone e Tribe, nel 1873, richiamarono l'attenzione sulle reazioni prodotte in un liquido da una coppia voltaica e principalmente dalla coppia zinco-rame. Questa coppia si ottiene immergendo in una soluzione d'un sale di rame una lamina di zinco; la lamina si copre di un deposito metallico; deposto tutto il rame, si ha una vera coppia zinco-rame, nella quale il rame si trova divisissimo. Questa coppia decompone l'acqua pura con sviluppo di idrogeno e formazione d'ossido di zinco. Agisce facilmente nei liquidi neutri ed è un energico agente d'idrogenazione. Mettendo delle flemme a 40°-65° gradi alcolometrici in contatto con questa pila, si riconosce che l'idrogeno sviluppato è assorbito, e il sapore e l'odore cattivi scompaiono. Queste flemme idrogenate rettificate negli attuali apparecchi forniscono 25-30 per 100 di alcool buono in più di quello che si otteneva prima. Alcuni alcooli basta idrogenarli e poi sottoporli alla rettificazione; ma altri (quello delle barbabietole, ecc.) non perdono il cattivo sapore, ed allora bisogna sottoporli ad una seconda operazione, che è l'*elettrolisi*. In questo modo si dà a quest'alcool di cattiva qualità un valore commerciale quasi eguale a quello dell'alcool ottenuto dai grani.

Applicazioni dell'alcool. La maggior quantità dell'alcool prodotto si consuma in natura come ausiliario ed accessorio delle materie alimentari, allo stato di liquido vinoso. Oltre a quello che contengono naturalmente, si mescola sovente ai vini dell'alcool, per renderli più generosi e suscettibili di essere conservati ed esportati in paesi lontani; è questa la pratica che si distingue col nome di vinaggio o vinatura, sulla quale furono suscitate questioni non ancora risolte. La proprietà solvente dell'alcool è spesso utilizzata da chimici come mezzo di separazione dei corpi. L'alcool serve alla conservazione degli animali, dei pezzi anatomici nei gabinetti di storia naturale; addizionato di 1 a 2 centesimi di sublimato corrosivo, costituisce il liquido, nel quale si bagnano le piante da conservarsi negli erbarî; serve pure come solvente di molte sostanze medicinali, e queste soluzioni si chiamano *tinture* od *alcoolati*. Nell'arte tintoria se ne fa grande uso per sciogliere certi colori del catrame, che sono insolubili nell'acqua. L'alcool entra a far parte di tutti i preparati per la profumeria (vedi Profumeria). Nella pirotecnica si adopera come solvente di certi sali di rame, di stronzio, di bario, di acido borico, ecc., per produrre i fuochi colorati; esso si impiega altresì nell'industria dell'etere, del cloroformio e dell'aceto; finalmente, una delle applicazioni assai importanti dall'alcool noi la troviamo nella fabbricazione delle vernici. A quest'ultimo uso si adoperano specialmente gli alcooli di infima qualità non solo, ma gli alcooli che abbiamo menzionato in principio, diversi dall'alcool etilico. Nell'economia domestica si impiega per la conservazione delle frutta, come combustibile e come smacchiante, essendo esso un buon solvente dei grassi, della cera, della stearina, ecc.

Azione dell'alcool sull'organismo. L'alcool mediocremente concentrato venne usato dal dottor Jeronnier, medico a Manilla, come antidoto per la morsicazione di rettili velenosi, in sostituzione dell'ammoniaca. L'ammalato con una prima somministrazione di acquavite rimase ubbriaco, ma gli si arrestò la tumefazione della ferita; riavutosi, la tumefazione ricomparve, e con altre due somministrazioni successive se ne ottenne la guarigione. La ragione di questa azione è ancora ignota; sembra che l'alcool abbia agito coagulando il virus venefico. L'alcool concentratissimo agisce come veleno, perchè essica ed incartapecorisce le pareti dell'intestino e dello stomaco. Anche le soluzioni diluite di alcool o l'abuso continuato dei liquidi fermentati produce degli effetti terribili sull'economia animale. È pur noto che l'alcool amilico riesce tossico quando è preso in proporzione assai minore dell'alcool comune, tanto che i liquori di poco pregio fabbricati coll'acquavite di grani o di barbabietola, incompletamente o non purificato, ovvero coi residui delle rettificazioni degli altri alcool, producono effetti deleteri: di qui la giusta proscrizione di questi alcooli per l'uso alimentare. I liquidi contenenti alcool, specialmente se fatti fermentare a bassa temperatura, sono salubri quando la loro ricchezza in alcool sta nella media del 10 %, ed allora agiscono come stimolanti. L'abuso prolungato dei liquori dà luogo ad inconvenienti che non scompaiono coll'abbandono della pratica: l'ubbriachezza ne è l'effetto immediato, ed il *delirium tremens* la fatale conseguenza.

Nome commerciale degli alcooli. Nel commercio gli alcooli ricevono dei nomi che variano non solo in ragione della loro provenienza, ma ben anco colla loro ricchezza in alcool assoluto. Si denomina *acquavite* il primo prodotto della distillazione che segna da 16 a 20° all'areometro Cartier, corrispondente da 37 a 53° Gay-Lussac, e si denomina *prova d'Olanda*, o acquavite ordinaria, quella che segna 19° Cartier e che corrisponde a 50° Gay-Lussac, mentre l'acquavite forte segnerebbe da 21° a 22° Cartier, corrispondente a 56° 59° Gay-Lussac. Quando gli alcooli sono ad un grado superiore di quelli indicati, portano semplicemente il nome di *spiriti* e sono indicati con delle frazioni che ci dànno in peso la quantità d'acqua che bisogna aggiungere a ciascun liquido alcoolico per ottenere l'acquavite normale, a 19° Cartier e 50° Gay-Lussac. Così, per esempio, l'alcool $^3/_5$ o l'alcool da 77° a 78° Gay-Lussac, è quello a 3 parti del quale si devono aggiungere 2 parti d'acqua per ottenerne 5 parti in peso d'acquavite a 50° Gay-Lussac. L'alcool $^3/_6$ è quello a 85° Gay-Lussac, di cui tre parti, mescolate con

3 parti d'acqua, producono 6 parti d'acquavite a 50° Gay-Lussac. L'alcool che segna 36° Cartier, corrispondenti a 90° Gay-Lussac, porta ordinariamente il nome di alcool rettificato. Attualmente, in commercio, cogli apparecchi rettificatori del Savalle, si ottengono degli alcooli da 94° a 95° centesimi, che corrispondono a 39° Cartier circa.

Reazione per scoprire l'alcool. Il miglior modo per scoprire se un liquido qualunque contiene dell'alcool, consiste nel saturare la sua acidità (i liquidi fermentati sono sempre leggermente acidi) con della potassa caustica in leggerissimo eccesso, poi distillare il liquido. Se il liquido distillato non ha reazione acida, basta una distillazione; se no, si rettifica una seconda volta il distillato, e se ne determina il peso specifico. Nel caso dell'assenza dell'alcool, il peso specifico del distillato deve essere uguale a quello dell'acqua; se è minore, si può colla massima probabilità sospettare della presenza dell'alcool; questo saggio può anche servire a determinare la quantità (V. Alcoolimetria). Per scoprire qualitativamente l'alcool in un liquido, noi abbiamo diverse reazioni; mescolandole con dell'acido solforico e del dicromato di potassio, con leggero riscaldamento, si forma una colorazione verde dovuta al solfato di cromo; ponendo sotto una campana di vetro un poco di liquido alcoolico in contatto col nero di platino, il liquido s'inacidisce per formazione di acido acetico. Finalmente, colla sensibilissima reazione di Lieben, cioè trattando il liquido con potassa caustica ed un piccolo cristallo di iodio, si ottiene con un leggero riscaldamento un precipitato cristallino giallo paglierino, dovuto alla formazione del joduro di etile.

Falsificazione ed alterazione degli alcooli. L'alcool, come tutti i prodotti del commercio, può essere inquinato di materie estranee, le quali provengono o da un difetto di preparazione o sono introdotte fraudolentemente dal venditore. Così si trova dell'acido acetico, quando il liquido fermentato, da cui si estrasse per distillazione, ne conteneva, ed ancora quando si abbandona l'alcool in vasi malchiusi ed in presenza di corpi organici porosi in contatto dell'aria. Si scopre la presenza dell'acido colla carta azzurra di tornasole, che si arrossa, e coi carbonati, che producono un'effervescenza. L'alcool distillato e manipolato in vasi metallici mal ripuliti, specialmente quando contiene un acido libero, può contenere del rame, del piombo o dello zinco a seconda della natura dei recipienti, dei tubi o delle chiavette, per cui dovette passare il liquido. Il rame si riconosce facilmente alla colorazione azzurra che prende il liquido coll'ammoniaca, ed alla colorazione rossobruna che assume col prussiato giallo di potassio. Il piombo si può riconoscere al precipitato nero che dà coll'idrogeno solforato, e lo zinco si riconosce al precipitato bianco che si ingenera col solfuro d'ammoniaca. Una delle frodi più frequenti nei paesi ove esiste un dazio razionale, in ragione del grado di concentrazione, è quella per cui si aggiunge all'alcool concentrato una sostanza solubile che lo fa aumentare di densità e ne diminuisce apparentemente il grado all'alcoolimetro; un sale solubile si riconosce facilmente al residuo che lascia l'alcool evaporato a bagno maria in una capsula. Un'altra adulterazione frequente degli spiriti nel commercio è quella che si fa mescolandovi alcool ottenuto dalle patate e dalle radici di robbia, ecc., i quali, se non vennero accuratamente rettificati, hanno sapore ed odore disaggradevole: in tutti i casi, queste varietà di alcooli sono sprovviste di quel grato aroma che posseggono lo spirito di vino e di frutta, e siffatte mescolanze sono abbastanza sensibili al palato dei buongustai. Dove esiste dazio consumo e laddove l'alcool è colpito da una tassa piuttosto elevata, le amministrazioni pubbliche, saviamente pensando che l'alcool, oltre servire come bibita, è utilizzato in molte preparazioni industriali, stabilirono di sminuire o meglio di francare affatto l'alcool per l'uso dell'industria; e perchè non potesse più impiegarsi come bevanda, prescrissero di alterare l'alcool mescolandovi sostanze che lo rendessero inetto. I liquidi che vennero proposti a tal uopo sono l'essenza di trementina, la benzina, il petrolio, l'acido fenico, l'alcool metilico, che si mescolano negli uffici del dazio medesimo, alla dose per 5 al 20 per mille, secondo i casi. Nonostante il sapore acre, l'odore ingrato e l'azione nociva dell'alcool così inquinato, la mala fede giunge a tanto da adoperarli talora ad uso alimentare. Frodi così fatte, dannose all'igiene pubblica, sono in alcuni paesi severamente punite.

Saggio della purezza degli alcooli. Gli alcooli di grano, di patate, di barbabietole, imperfettamente rettificati, contengono sempre degli alcooli omologhi all'alcool etilico; essi inoltre contengono delle basi piricliniche che agiscono come sostanze venefiche. Per scoprire gli alcooli estranei all'etilico, si mescola il liquido sospetto col suo volume di etere accuratamente rettificato, si agita e vi si aggiunge due volumi di acqua. L'etere si separa portando con sè gli alcooli summenzionati. Evaporando l'etere a bassa temperatura, gli alcooli restano come residuo dell'evaporazione. Per riconoscere la presenza dell'alcool metilico (spirito di legno), che può provenire da alcooli inquinati col metilene, ci serviamo del metodo di Ch. Bardy. Questo metodo si fonda sulla proprietà che possiede la metilanilina sottoposta all'azione di agenti ossidanti, di dar luogo alla formazione di materie coloranti violette, mentre in condizioni simili l'etilanilina dà delle sostanze color giallastre. Si tratta l'alcool sospetto con iodio e fosforo amorfo: il prodotto della reazione, posto a contatto coll'anilina, dà del joduro d'etile e del joduro di metile, se l'alcool in questione contiene del metilene. Si isolano i corpi derivanti da questa sostituzione e si scaldano con nitrato di rame. Se il prodotto di questa reazione è colorato in giallo, l'alcool è puro; se è colorato in violetto, si può esser certi della presenza del metilene. Questo metodo, che permette di determinare con sufficiente esattezza la quantità delle impurità contenute in un alcool, consiste nel paragonare, con dei modelli, il colore che prende l'alcool sotoposto ad una prova, quando lo si mescola e lo si porta all'ebollizione, con un reattivo particolare trovato da Savalle. I modelli sono dieci: quello che è marcato zero rappresenta l'alcool perfettamente puro, e gli altri numeri sono formati da alcool mescolato con delle quantità crescenti d'impurità da 1 a 10 mill^{mi}, e una certa quantità del reattivo Savalle, che possiede la proprietà di comunicare all'alcool un colore rossastro, la cui intensità è in rapporto colla proporzione delle impurità. Nel caso della sofisticazione dell'alcool con benzina, petrolio od essenza di tremen-

tina, basta, per scoprirli, la diluizione di esso con acqua: il liquido s'intorbida e le goccioline dei corpi estranei menzionati si riuniscono alla superficie dal fondo del recipiente. Da ultimo, relativamente alla produzione dell'alcool in Italia, diremo che se ne produce annualmente circa 150,000 ettolitri e se ne importano in media da 60,000 a 70,000. In Italia, la massima parte dell'alcool si estrae dal granturco, dall'orzo, dall'avena, dalla segala.

ALCOOLATI. Composti chimici nei quali l'alcoole sembra servire come acido: medicamenti, già detti *elisir*, *goccie balsamiche, acque*, che si preparano come le acque distillate mediante distillazione dell'alcoole sopra una o più sostanze aromatiche, vegetali o animali. Questi prodotti, composti di alcool e di oli essenziali o di altri principî volatilizzabili, sono incolori e intieramente volatili. Sono semplici o composti e si preparano tanto coll'alcoole rettificato come con quello allungato con più o meno acqua. Sono semplici gli alcoolati di scorza d'arancio, di rosmarino e di tutte le labbiate, di cannella, d'anice, ecc.; composti la così detta *acqua vulneraria*, l'*acqua dei Carmelitani*, quella di *Garus*, l'*acqua di Colonia*, detta *alcoolatum fragrans*, ecc.

ALCOOLATURI. Liquori distinti in passato col nome di *tinture*, per ottenere i quali, mediante infusione e senza distillare, si fanno sciogliere nell'alcoole le parti più attive delle piante fresche. Si hanno gli alcoolaturi di giusquiamo, di cicuta, di digitale, di lattuga virosa, di belladonna, di stramonio, ecc. Posseggono un attivo principio medicamentoso e si somministrano a goccie.

ALCOOLICI. Epiteto che si dà ai liquidi che contengono alcoole, a quelli nei quali esso è sviluppato, e alle malattie che sono da esso prodotte. Così si hanno i *liquori alcoolici*, quali il vino, l'acquavite, tutti i liquori da tavola: i *medicamenti alcoolici*, cioè gli alcoolati, gli alcooliti, gli alcoolaturi; l'*avvelenamento alcoolico*, in due forme: acuto, nel *delirium tremens* (V.), cronico, nell'*alcoolismo* (V.).

ALCOOLIMETRIA o ALCOOLOMETRIA. Principalissima cosa, per stabilire il valore dell'alcool, è la determinazione della quantità, oltrechè della qualità, essendo l'alcool una sostanza che si può mescolare con l'acqua in tutte le proporzioni, e di tale determinazione si occupa l'*alcoolimetria*. Il più semplice dei casi che si possono presentare in argomento si è quello nel quale si abbia a che fare soltanto con un miscuglio di alcool e di acqua. Allora la determinazione si fa mediante areometri speciali, fondati tutti sulla conoscenza delle densità variabili dei miscugli di alcool ed acqua, e all'uopo può servire un istrumento che ci dia le densità del liquido fino alla quarta decimale. La traduzione delle densità in alcool per cento in peso e in volume, è data dalla seguente tavola di Tralles.

Alcool per % in vol.	Alcool per % in peso	Densità a 15.° 8/9	Alcool per % in vol.	Alcool per % in peso	Densità a 15.° 8/9
0	0	1,000	51	43,47	0,9323
1	0,80	0,9985	52	44,42	0,9303
2	1,60	0,9970	53	45,36	0,9283
3	2,40	0,9956	54	46,32	0,9262
4	3,20	0,9942	55	47.26	0,9242
5	4,00	0,9928	56	48,26	0.9221
6	4.81	0,9915	57	49.23	0,9200
7	5.62	0,9902	58	50,21	0,9178
8	6,43	0,9890	59	51,20	0,9156
9	7,24	0,9878	60	52,20	0,9134
10	8,05	0,9866	61	53,20	0,9112
11	8,87	0,9854	62	54,21	0,9100
12	9,69	0,9814	63	55,21	0,9067
13	10,51	0,9832	64	56,22	0,9044
14	11,33	0,9821	65	57,24	0,9021
15	12,15	0,9811	66	58,27	0,8997
16	12,98	0,9800	67	59,32	0,8973
17	13,80	0,9790	68	60,38	0,8949
18	14,63	0,9780	69	61,42	0.8925
19	15.46	0,9770	70	62,50	0,8900
20	16,28	0.9760	71	63,58	0,8875
21	17,11	0,9750	72	64,66	0,8850
22	17,95	0.9740	73	65,74	0,8824
23	18,78	0,9729	74	66,83	6,8799
24	19.62	0,9719	75	67,93	0,8773
25	20,46	0,9709	76	69,05	0,8747
26	21,30	9,9708	77	70,18	0.8720
27	22,14	0,9688	78	71,31	0,8693
28	22,99	0,9677	79	72.45	0,8664
29	23,84	0,9666	80	73,59	0,8639
30	24,69	0,9655	81	74,74	0,8611
31	25.55	0,9643	82	75,91	0,8683
32	26,41	0,9631	83	77,09	0,8555
33	27,27	0,9618	84	78,29	0,8526
34	28,13	0,9605	85	79,50	0,8496
35	28.99	0,9592	86	80,71	0,8466
36	29,86	0,9579	87	81,94	0,8436
37	30,74	0,9565	88	83,19	0,8405
38	31,62	0,9550	89	84,46	0,8373
39	32,50	0,9535	90	85,75	0,8340
40	33,39	0,9519	91	87,09	0,8306
41	34,28	0.9503	92	88,37	0.8272
42	35,18	0,9487	93	89,71	0,8237
43	36,08	0,9470	94	91,07	0.8201
44	36,99	0 9452	95	92,46	0,8164
45	37,90	0,9435	96	93,89	0,8124
46	38,82	0,9417	97	95,34	0,8084
47	39,75	0,9399	98	96,84	0,8041
48	40,66	0,9381	99	98,39	0,7995
49	41,59	0,9362	100	100 —	0,7946
50	42,52	0,9343	—	—	—
—	—	—	—	—	—

Nei varî paesi si usano areometri o, per dir meglio, alcoolometri speciali: tutti questi strumenti si possono dividere in due categorie; alcoolometri che ci dànno la ricchezza percentuale in volume, od alcoolometri che ci dànno la ricchezza in peso degli alcooli. In Francia l'alcoolometro più usato è quello di Gay-Lussac; viene in seguito quello di Cartier; in Germania e in Russia si usa quello di *Tralles* e di *Richter*, ed in Inghilterra si usa quello di *Scikes*. L'alcoolometro legale in Francia ed in Italia è quello centesimale di Gay-Lussac, che dà colla sua graduazione, sempre quando la determinazione sia fatta alla temperatura normale di 15, la ricchezza in volume; così, ad esempio, per un alcool che segni 87° all'alcoolometro Gay-Lussac, noi dobbiamo intendere che in un ettolitro di detto alcool son contenuti 87 litri di alcool assoluto. L'alcoolometro di Guy-Lussac, essendo graduato per la temperatura di 15 gradi, non ci può dare indicazioni esatte, quando la determinazione venga fatta ad una temperatura diversa dal 15. Se la temperatura è minore, il liquido essendo più denso, l'alcoolometro si affonda meno ed

il grado letto sarà inferiore al vero. Se la temperatura è maggiore di 15, il grado letto sarà superiore al vero. Per eseguire la correzione di questo grado, noi ci serviamo della formola di *Francoeur:* $x = c \pm 0,4 \times t$, nella quale c è il grado letto sull'alcoolometro, t è la temperatura del liquido: la correzione, adunque, sarà addiettiva nel caso di una temperatura minore di 15, e sarà sottrattiva nel caso di una temperatura maggiore (Secondo Carles la formola $x = c \times 0,3 \times t$, si avvicinerebbe maggiormente alla verità): le correzioni effettuate colla formola non sono che approssimative. Allo scopo di evitare l'applicazione della formola di correzione, Salleron costrusse una scala alcoolometrica costituita da un regolo di legno graduato con un corsore mobile, il cui uso si approssima a quello del regolo calcolatore. Migliore è ancora per la pratica l'uso delle tavole di correzione di Gay-Lussac. Ma i citati alcoolometri, quando trattisi di determinare l'alcool nei liquidi fermentati, quali vini, birra, sidro, ecc., ovvero nei liquori, non dànno risultati soddisfacenti, perchè la densità del liquido da assaggiare non è una frazione solo dell'acqua e dell'alcool che essi contengono, ma di tutte quelle sostanze estranee che vi stanno disciolte. Per ottenere il grado desiderato, furono proposti parecchi strumenti, tra cui il liquorometro di Musculus, l'ebulliscopio di Malligan ed altri, fondati sulla tensione del vapore d'alcool. Ma i risultati più sicuri si ottengono distillando un volume conosciuto di liquido, raccogliendone i due terzi che distillano pei primi, riconducendo questo al volume primitivo con dell'acqua distillata e saggiando con uno dei citati areometri. Su queste basi è fondato il metodo di Gay-Lussac, che si eseguisce col noto apparecchio del Salleron. Notiamo, infine, che negli usi pratici non è raro il caso di dover ottenere alcool ad un grado più basso di quello che si ha a disposizione, e lo scopo si raggiunge operando per tentativi, aggiungendo proporzioni più o meno arbitrarie d'acqua. Ciò non ha nulla di razionale e rappresenta un metodo nè rapido, nè esatto, nè economico. All'uopo si potrà invece utilmente ricorrere alle tavole compilate dal dottor Felice Masino, le quali dànno le proporzioni in peso di alcool e di acqua da mescolare perchè si raggiunga l'effetto voluto.

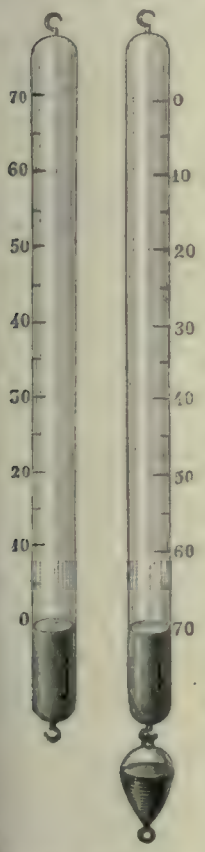


Fig 403 Alcoolimetra.

ALCOOLISMO. Prodotto dell'abuso abituale di bevande che contengono alcool: è vocabolo stato usato per la prima volta dal professore Magnus Huss, dell'università di Stoccolma, nel 1852. Si distingue in acuto e cronico: *alcoolismo acuto* è l'ebbrezza tanto per vino quanto per bevande spiritose. Si manifesta poco dopo, o comincia anche nell'atto del bere. Ha vari periodi e varie forme, fino alla *fulminea,* nella quale improvvisamente si muore; *alcoolismo cronico* è il prodotto dell'abuso continuo, fors'anche moderato, delle bevande alcooliche. Dell'alcoolismo cronico non si può ammettere un giudizio clinico costante, e molto meno una successione determinata di forme. Però la più frequente alterazione iniziale si vede nella mobilità — è il tremore — che comincia negli arti superiori, poi negli inferiori, prima nella mano, indi nel braccio, finchè si estende dall'estremità al tronco e da ultimo comprende anche la faringe e l'esofago. Aggravandosi la malattia, seguono poi varie forme di crampi ricorrenti alle membra, e vere convulsioni toniche e cloniche; il sistema sensitivo viene di solito colpito ad un tempo col motore; i sensi specifici, massime quello della vista, ne sono offesi; si provano tintinnio e rumori molestissimi negli orecchi, alterazioni del senso tattile, allucinazioni dell'intelligenza, sotto diverse forme, dall'iracondia o dalla melanconia fino all'imbecillità. Una forma speciale clinica è il *delirium tremens,* che è una manìa acuta, nella quale si riepilogano, per così dire, le forme precedenti, con fenomeni di grande loquacità, di irrequietezza, di insonnia, di tremore generale. L'alcoolismo, acuto o cronico, è anche argomento medico-legale, per il grado di colpabilità dei beoni che commettono delitti, e argomento altresì di somma importanza sociale, specialmente in America e in Inghilterra, dove l'alcoolismo miete ogni anno molte migliaia di vittime, lasciando per effetto la degradazione dell'individuo e la degenerazione della specie.

ALCOOLITI. Sono così chiamate le *tinture alcooliche* degli antichi. Mentre gli *alcoolati* sono soluzioni alcooliche distillate, gli *alcooliti* sono soluzioni alcooliche non distillate.

ALCOR. Nome arabo dato ad una piccola stella vicina ad una splendente e più grande, che occupa il mezzo nella coda dell'Orsa Maggiore.

ALCORA. Borgo della provincia e a 20 chm. N. O. da Castellon de la Plana (Spagna orientale), con 5000 abitanti. Ha manifattura in tela e fabbriche di majolica e porcellana.

ALCORANISTI e **ALCORANO.** V. CORANO.

ALCORI. Detti anche *Theer;* casta di Indiani che non professano alcuna religione, nè cristiana, nè maomettana, nè pagana: il che li fa riguardare dagli altri Indiani con orrore e disprezzo, non senza danno della loro condizione, perchè sono generalmente respinti fuori delle città, al fondo dei sobborghi e sono facilmente maltrattati ed oppressi.

ALCORN. Contea dello stato del Mississippì (regione meridionale degli Stati Uniti), situata nella parte N. E. dello stato, sui confini del Tennessee. Occupa un'estensione di circa 1450 chm. quadrati. La sua popolazione è di 10,500 abitanti (1870), dei quali i tre quarti sono di razza bianca. Capoluogo Corinth.

ALCORNOCO (*alcornoch*). Corteccia proveniente da un albero della famiglia delle guttifere, dell'America meridionale, indicata come tonico ed astringente, fatta conoscere da Poudenx nel 1821. Fu anche vantata, alla Martinica, quale specifico contro la tisi polmonare.

AL CORSO. Dicesi così, in linguaggio bancario, il

comperare o il vendere effetti o cambiali, fatto secondo il prezzo segnato dal listino della Borsa nel giorno della compera o della vendita.

ALCORZA. Miscela o composto di varie sostanze odorifere, che si abbrucia per profumare appartamenti.

ALCOVA. È la parte di una stanza che rinchiude il letto, la quale è di forme diverse e in diversi modi ornata, secondo la costruzione delle stanze, la ricchezza e il grado delle persone che le abitano. Pare che gli antichi chiamassero *zotheca,* cioè cameretta, ciò che viene denominato da noi alcova. Winckelmann ne avrebbe veduto alcune, nella villa Adriana a Tivoli, fatte a guisa di nicchie; se ne trovano di simili anche nelle case di Pompei. Modernamente, se ne vedono di ricchissime, specialmente nei palazzi d'Italia. Deriverebbe la parola, secondo l'etimologia da alcuni stabilita, dalla voce spagnola *alcòbu,* proveniente a sua volta dall'araba *elcaut* ed *elcobat,* o, secondo altri, dalla voce araba *al-kubbe,* che significa *tenda.*

ALCOY. Città di Spagna, nella provincia e a 51 km. N. di Alicante, ai piedi della Sierra de' Marioca, sopra un colle, in regione pittoresca, fertile e coltivata a giardini, con 32,000 abitanti. È una delle più industriose città spagnuole, ed ha importanti manifatture di panni fini, di saponi e sopratutto di carta, della quale si producono ogni anno quantità considerevoli. Vi si fabbrica specialmente la carta per sigarette; il commercio vi tratta grano, seta, olio. In commemorazione della liberazione ottenuta dalla città, per opera di S. Giorgio, durante un assedio dei Mori, nel 1257, vi si tiene annualmente una fiera di quattro giorni, nella quale si rappresentano ancora giostre fra cavalieri mori e cristiani. — **Alcoy o Serpis,** fiume sulle coste delle provincie d'Alicante e di Valenza (Spagna orientale): passa ad Alcoy, costeggia il piede della Sierra di Moncaber, si ritorce al disotto di Lorcha in profondi seni e si perde nel Mediterraneo, tra l'imboccatura del Jucar e della Denia.

ALCUDIA. Nome di alcune piccole città di Spagna. Le più notevoli sono: **Alcudia Majorca,** nella provincia delle Baleari, città con porto, due forti e un faro. Vi si esercita la pesca del corallo e vi si allevano montoni che producono lana molto fina. — **Alcudia de Carlet,** nella provincia di Valenza, distretto di Carlet, con 2600 abitanti. Da questa città ritrasse il titolo di duca *Manuel de Godoy.*

ALCUDIA MANUEL DE GODOY (*duca di*). Uomo di stato, spagnuolo, nato a Badajoz nel 1767, da una famiglia nobile, ma povera: divenuto nel 1791 aiutante generale delle guardie del corpo, fu nell'anno successivo nominato tenente generale e duca di Alcudia e, nel 1793, ministro e grande di Spagna. Ebbe, nel 1795, dal re Carlo IV il titolo di *principe de la paz,* per averlo indotto ad accedere alla pace di Basilea. Nel 1804 ebbe il comando in capo dell'esercito di mare e di terra: nel 1807, come grande ammiraglio di Spagna e dell'India, ebbe il titolo di *altezza.* Come arbitro della politica spagnuola, Alcudia subì l'influenza di Napoleone e provocò così, nel 1808, anche per i suoi intimi rapporti colla famiglia reale, una rivolta popolare, che costrinse lui e i sovrani stessi a fuggire. Tentò egli allora operare apertamente in favore di Napoleone; visse a lungo in Roma, con un titolo conferitogli dal papa; nel 1830 si recò a Parigi, ivi riducendosi a vivere con un tenue sussidio accordatogli da Luigi Filippo, finchè, nel 1847, potè ricuperare i suoi beni confiscati, il suo titolo e la libertà di tornare in Spagna. Egli rimase nondimeno lontano dalla patria e morì il 7 ottobre 1851. Scrisse le sue memorie, che furono pubblicate da D'Esmènard col titolo di *Mémoires du prince de la paix.*

ALCUINO Flacco. Celebre scrittore inglese, chiamato il ristoratore delle lettere al tempo di Carlo Magno: nacque nel 735 nella contea di York, morì nell'804 nell'abbazia di S. Martino a Tours. Fu discepolo di Beda e di Egberto, arcivescovo di York, cui succedette nell'ufficio di insegnare pubblicamente le sacre lettere in quella chiesa. Era semplice diacono in quella stessa chiesa, nel 780, allorquando Carlo Magno lo chiamò in Francia. Sotto gli auspici di lui, Alcuino fondò scuole a Parigi, a Tours, in Aquisgrana e, nel palazzo reale, diresse la *scuola palatina,* alla quale erano annesse una biblioteca e una specie di accademia. Ivi i più valenti istitutori di quel tempo educavano il fiore della gioventù dell'impero. Da quella stessa scuola, per non interrotta successione di maestri, derivò l'università di Parigi. Affezionatissimo, come fu sempre, a Carlo Magno, veniva da' cortigiani chiamato la *delizia dell'imperatore.* Teologo, filosofo, oratore, storico, poeta, matematico, dotto nelle lingue greca, latina, ebraica, Alcuino lasciò opere sulla Scrittura, sulla dottrina, sulla disciplina e sulla morale, oltre a trattati storici, lettere e versi, tanto che fu chiamato il *santuario delle arti liberali.* Notevoli fra le sue opere sono: un *Dialogo sulla Rettorica* ed il *Libro delle sette Arti.*

ALCYON o LA MIRA. Isola della Micronesia (Oceano Pacifico N.), al nord dell'Arcipelago delle isole Marshall, per circa 20° di latitudine N.

ALDABRA. Gruppo di tre piccole isole nel mare delle Indie, allo sbocco settentrionale del canale di Mozambico. L'estremità N. O. del gruppo si trova a 9° 23' di latitudine S., e a 43° 30' di long. E.

ALDAMA o VILLA ALDAMA. Città e capoluogo di distretto della provincia di Nuevo-Leon (Messico orientale), a circa 100 chm. N. di Monterey, sulla sinistra del Rio Toya, affluente, per mezzo del Sabinas, del Rio Grande del Nord.

ALDAN. Montagne della Siberia orientale, ramo della catena degli Stanowoï, stendentesi dal nord per una longitudine di circa 1400 chm. dal 67° 39' al 61° 20' di latitudine N. La più alta cima della catena, il monte Capitan, ha un'altezza di circa 1300 metri al disopra del mare.

ALDAN. Gran fiume della Siberia orientale, nel governo di Jakoutsk, con un corso di circa 2000 chilometri, affluente della Léna. I più importanti fra i fiumi suoi tributari sono: l'*Amga* a sinistra, l'*Utschur,* lo *Zep,* il *Belcheja* ed il *Maja* a destra. L'*Aldan,* malgrado la rapidità delle sue acque, è ricco di pesci; sul lato sinistro e per una lunghezza di 670 chilometri, questo fiume segue le sopra citate montagne Aldani, diramazione della catena degli Stanowoï. L'Aldan sbocca nella Léna, presso Kaminskoi. — **Aldan** si chiamò una divinità privata o uno degli Dei Penati presso i Cimbri.

ALDBOROUGH o ALDEBURGH. Porto e parrocchia della contea di Suffolck in Inghilterra, capoluogo di circolo, patria del poeta Crabbe. Altre parrocchie

dello stesso nome nelle contee inglesi di York e di Norfolk.

ALDEA. Nome che gli Hindù danno ai loro villaggi posti sulla costa del Coromandel e in parecchie altre contrade dell'India. Nella Spagna, nel Portogallo, nel Brasile dicesi **aldea** un comune aperto, una specie di villaggio. Quindi *Aldea del Cano, Aldea del Rey,* ecc.

ALDEA GALLEGA. Città del Portogallo, nell'Estremadura, distretto di Lisbona, a 24 chilom. E. da quella città, al sud della foce del Tago, con 5400 ab. — **Aldea del Cano**, borgo della provincia di Caceres in Spagna. — **Aldea del Rey**, borgo della provincia di Ciudad-Real, pure in Spagna.

ALDEBARAM. Una delle cinque stelle note sotto il nome di *Jadi;* stella fissa di prima grandezza che si trova nell'occhio destro del Toro. *Aldebaran* è il nome che le hanno dato gli autori arabi, i quali l'hanno anche chiamata *Abenezia, Atin,* ed *Ain al Thaur,* ossia *occhio del Toro.* I latini la conobbero sotto il nome di *Palilicium* o *Parilicium* e *Subrufa;* i Greci con quelli di Λαρπαδίας e di Υποχόρρος. Sotto lo stesso nome di *Aldebaran* o *Aldebaram* gli Arabi rendevano onori divini al sole.

ALDEGATI Marc' Antonio. Professore di poesia latina a Ravenna, nel secolo XV, autore di poesie inedite che furono raccolte nelle biblioteche di Mantova, di Modena e nella Laurenziana di Firenze.

ALDEGONDE Filippo di Marnix (*signore di Mont-Saint*). Distinto uomo di Stato, guerriero e teologo olandese, nato a Bruxelles nel 1538: studiò a Ginevra sotto Calvino, cooperò a liberare la patria dall'oppressione spagnuola; seguì ed assistette Guglielmo d'Orange, ottenendo ch'ei fosse riconosciuto luogotenente di Zelanda, d'Olanda e di Utrecht. Come borgomastro di Anversa, difese questa città (1584-85) contro gli Spagnuoli, poi fu costretto alla resa. Osteggiato per ciò, ritirossi alla vita privata e morì nel 1598 a Leiden. Scrisse opere nelle quali colpì la dottrina cattolica. Come poeta, si rese noto particolarmente pel suo canto popolare intitolato: *Wilhelmus Van Nassoune.*

ALDEGREVER Enrico. Distinto pittore della scuola di Alberto Durer e celebre incisore in rame, nato nel 1502 a Paderborn, morto nel 1562: fu artista di merito per la vivezza del colorito e l'accuratezza del disegno. Molto stimate sono pure le sue incisioni in rame. Il museo di Berlino possiede un suo *Giudizio finale;* Praga, un *Cristo coronato di spine.*

ALDEIDATI, ALDEIDE, ALDEIDI. Gli aldeidati sono specie di composti salini formati dall'aldeide combinata colle basi. Si conoscono gli aldeidati di *potassa,* di *ammoniaca* e di *argento,* tutti tre solubili nell'acqua, cristallizzabili solo i primi due. — L'aldeidato di ammoniaca è un composto cristallino che ha origine dall'unione dell'aldeide coll'etere ammoniacale, e che reagendo scambievolmente cogli acidi cianidrico e cloridrico, fa nascere un altro composto, detto *alanina.* — L'aldeidato di ammoniaca (*solfito di*) è un composto isomero della *tannina;* sciolto nell'alcool assoluto e introdottavi una corrente di gas acido solforoso, il gas resta assorbito e si depongono cristalli bianchi debolmente acidi, molto solubili nell'acqua, poco nell'alcool acquoso, pochissimo nell'alcool assoluto. — L'aldeide ($C^4 H^4 O^2$, oppure $C^2 H^4 O$) è l'alcool da cui l'ossigeno sottrasse due atomi di idrogeno, nulla sostituendogli; nasce per azione sull'alcool dell'acido cromico, del cloro acquoso, dalla mescolanza dell'acido solforico col perossido di manganese, oppure dalla distillazione secca dell'acido lattico, di parecchi lattati, della caseina, della fibrina. Sottoponendo l'alcool, o spirito di vino, ad un processo ossidante, senza che la distillazione proceda fino al passo dell'acetificazione, si ottiene *aldeide* ed *acetale.* Kalbe, facendo agire l'idrogeno nascente sul cianuro di benzoile, preparò l'aldeide benzoica; altri ottenne l'aldeide comune mediante ossidazione dell'etilamina col mezzo del permanganato di potassa. Il primo a studiare ed analizzare un composto derivante dall'alcool, per sottrazione di idrogeno, e a dargli il nome di aldeide fu Liebig; dipoi si trovarono molti altri composti dotati di analoghe proprietà e formantisi in circostanze analoghe, e si chiamarono col nome generico di aldeidi. Generalmente, le aldeidi si preparano facendo agire convenientemente gli ossidanti sugli alcooli, coll'intervento del perossido di manganese o del bicarbonato di potassa coll'acido solforico; oppure distillando una mescolanza di formiato di calce e di sal calcare dell'acido di cui si vuole ottenere l'aldeide. Molti aldeidi si trovano allo stato libero in natura: — l'aldeide cuminica è contenuta nell'essenza di cumino; — l'aldeide cinnamica, nelle essenze estratte dal *laurus cinnamomum* o dal *laurus cassia;* — l'aldeide canforica, nel *laurus camphora;* — l'aldeide benzoica, nell'essenza di mandorle amare; — l'aldeide caprica e rutica nell'essenza di ruta, ecc. L'essenza di menta, poi, contiene un isomero dell'aldeide caprica: le essenze di anici e di finocchio sono isomere coll'aldeide cuminica.

Proprietà. L'aldeide comune è liquida, priva di colore, mobile, di odore penetrante e volatilissima; solubile nell'acqua, nell'alcool, nell'etere, in tutte le proporzioni: è di odore soffocante; bolle a 21°.8 c. ed ha una densità di 0,79, a 18° c. È combustibile, arde con fiamma pallida; scioglie fosforo, solfo, iodio; messa a contatto cogli alcali, si converte in una sostanza bruna, di aspetto resinoso, detta perciò *resina-aldeide;* è dal cloro e dal bromo trasformata in cloralio e bromalio; ha grande affinità per l'ossigeno e tale da ridurre molti sali metallici, poichè, versata in un pallone di vetro a contatto col nitrato d'argento, questo subitamente si decompone, precipita. Le aldeidi, delle quali l'aldeide vinica può considerarsi come tipo, sono composti ossigenanti intermediari fra gli alcooli e gli acidi, e sono i prodotti dell'ossidazione incompleta degli alcoli, atti a riprodurre gli acidi con una più profonda ossidazione. Sotto l'azione degli ossidanti, le aldeidi fissano un atomo di ossigeno e si cangiano in acidi; trasformazione questa che si effettua spesso solo esponendo l'aldeide all'aria, come è dell'aldeide benzoica tramutabile in acido benzoico. Sottoposte all'azione dell'idrogeno nascente, svolto dall'amalgama di jodio in un liquore acido, le aldeidi rigenerano l'alcool da cui derivano. Le aldeidi tutte hanno proprietà di combinarsi coi bisolfiti alcalini, onde derivano dei composti cristallizzabili, solubili nell'acqua, poco solubili nelle soluzioni concentrate dei bisolfiti, donde gli acidi e gli alcali mettono in libertà l'aldeide. Conosciuta, non molti anni or sono, unicamente nei gabinetti e nei laboratori di chimica, l'aldeide con-

corre ora ad un' importante industria, ausiliare di quella dei colori estratti dall'anilina. Tra le principali aldeidi sono considerate: l' **aldeide metilica** o **formica**, che si ottiene facendo passare una miscela di vapori di alcool metilico e di aria sopra una spirale di platino incandescente, oppure distillando il formiato alcico; l' **aldeide etilica od acetica**; l' **aldeide allilica** od **acroleina**, ecc. Facendo passare gas ammoniaca nella soluzione eterea dell'aldeide, si forma l' *ammonaldeide*. L' *aldeide acetica* in contatto di alcuni acidi e di alcuni sali, si converte in *paraldeide*. Molti corpi derivano dalle aldeidi; fra i più importanti sono da citare i prodotti di sostituzione: il *cloralio*, ad esempio, è *tricloraldeide*, che si prepara in grande, saturando l'alcool con cloro e distillando con acido solforico concentrato il prodotto ottenuto. Come agente terapeutico, infine, l'aldeide venne adoperata come anestetico, in luogo dell'etere solforico e del cloroformio, ma il successo non corrispose.

ALDELMO (*sant'*). V. ADELMO.

ALDENEU. Stazione d'acqua solforosa (10°), nella Svizzera, cantone dei Grigioni, a 1324 metri d'altit., usata in bevanda contro la bronchite, i reumatismi, le malattie della pelle, ecc.

ALDENHOVEN. Villaggio di Prussia, nella provincia di Aquisgrana, circolo ed a 6 Km. SO di Juliers, notevole per tre battaglie: la prima nel 1548, fra il duca Guglielmo di Juliers e l'esercito imperiale, che fu battuto: la seconda riuscita con la sconfitta dei Francesi sotto Domouriez, per le armi degli Austriaci capitanati dall'arciduca Carlo, il 1.° marzo 1793; la terza, combattutasi il 2 ottobre 1794 e finita con la sconfitta degli Austriaci, per parte dell'esercito francese sotto il generale Jourdan.

ALDERETE Diego Graziano (*d'*). Scrittore spagnuolo, discepolo del celebre Giovanni Luigi Vives, nel secolo XVI: tradusse le opere di Senofonte, la maggior parte di quelle di Platone, di Isocrate, di Dione, di Tucidide, ecc., e lasciò una raccolta di opere militari, greche, latine, francesi, tradotte anch'esse in spagnuolo.

ALDERETE Giuseppe e Bernardo. Due fratelli spagnuoli del secolo XVI, celebri nello studio della letteratura, dell'antichità, del diritto.

ALDERIA. Genere di molluschi gasteropodi opistobranchi, dedicato, nel 1844, da Allman al zoologo Alder. Specie tipo ne è l'*A. modesta*, che vive nei mari d'Europa e dell'America settentrionale.

ALDERMAN. Vocabolo significante *uomo anziano*, col quale, dagli Anglo-Sassoni, vennero chiamati i principi, i conti, i governatori delle provincie, o *Shires*, o contee, ed altre persone di rilevanza, i primi giudici della città o quelli che comandavano le fortezze, i quali dovevano avere ampia cognizione delle leggi, che facevano osservare inviolabilmente. Nelle colonie della gran Bretagna e nell'America del nord, si chiamava *aldermann* ogni membro dell'autorità cittadina; dopo la conquista dell'Inghilterra, per parte dei Danesi e dei Normanni, a questo titolo si sostituì l'altro danese: *Jarl*.

ALDERNEY. Detta *Riduna* dai Romani; è la più settentrionale delle isole del *Canale*, tra la Francia e l'Inghilterra, nota specialmente perchè da essa derivò il nome ad un' eccellente razza di mucche o vacche da latte. Trovasi a 17 chilom. O. dal *Capo La Hague*, nella Manica; ha una superficie limitata di 8 chilometri; il suo punto culminante è a 90 m. sul livello del mare. Conta 2000 abitanti, che parlano inglese e francese, dimoranti per la maggior parte nella piccola città di S. Anna. L'isola è fortificata ed ha due porti sicuri dalla parte del Nord: Longy e Braye; ad un miglio all'ovest dell'isola si trovano le rupi Caskett, con tre fari, pericolose, e sulle quali si perdette il principe Guglielmo, figlio di Enrico I.

ALDERSHOTT o **ALDERFHOLT.** Città d'Inghilterra nel Dampshire, ai confini di Surey e Berkshire, a 35 miglia da Londra. Nella grande landa detta *Aldershott-Heath*, fu stabilito, nel 1855, un campo permanente di esercitazioni militari, sul quale poi sorse la predetta città, che, nel 1880, contava già 20,000 abitanti.

ALDI. V. MANUZIO.

ALDICHIERO da ZEVIO. Pittore italiano, celebre pei suoi affreschi eseguiti nel 1376, insieme con Jacopo d'Avanzo, nella cappella di S. Felice, nella chiesa di S. Antonio a Padova, e nella cappella di S. Giorgio, sulla piazza, davanti alla chiesa.

ALDINA. Nome sotto il quale Endlicher ha descritto un genere di leguminose papiglionacee, di cui si conoscono quattro o cinque specie, originarie del Brasile e della Guinea.

ALDINE edizioni. Così chiamansi le opere edite dalla famiglia d'*Aldo Manuzio*, specialmente da questo medesimo: pregevolissime per semplicità, per correzione ed eleganza, come testi di autori classici greci e latini e di autori moderni, Dante, Petrarca, Boccaccio, ed altri. Le edizioni aldine cominciarono ad essere pubblicate nel 1485 e continuarono fino al 1629, dopo avere, dalla fine del secolo XVI, perduto del loro valore e della loro fama. Tali edizioni, massime quelle del padre Aldo Manuzio, furono assai ricercate; oggidì sono molto rare e pagate ad alto prezzo. Magnifiche sopratutto sono le stampe su pergamena. Particolarmente rare sono le opere: *Horæ Beatæ Mariæ Virginis*, del 1497; il *Virgilio*, del 1501; i *Rhetores græci*; le opere di Aristotile, d'Orazio, di Petrarca. — Dal nome di Aldo Manuzio oggi ancora una sorta di carattere da stampa si chiama **aldino** o **testo d'Aldo**.

ALDINI Giovanni. Nipote di Luigi Galvani, nato il 16 aprile 1762 in Bologna, morto il 17 gennaio 1834: salì di buon'ora in fama per la sua perizia nelle scienze fisiche; fu professore all'università di Bologna, cui legò il suo pingue avere e le sue macchine; ispettore delle biblioteche dello Stato; professore di fisica sperimentale e membro del Consiglio di Stato in Milano, nel 1807; fondatore d'accademie galvaniche a Parigi e a Londra; appassionato e instancabile promulgatore d'ogni nuovo trovato, d'ogni scoperta fisica. Lasciando la sua eredità, dispose per la fondazione in Bologna di un gabinetto di fisica e di chimica applicate alle arti ed ai mestieri, ed istituì una medaglia d'oro con la quale annualmente premiare l'autore de la miglior memoria di fisica presentata all'istituto. L'Aldini scrisse dissertazioni in latino e due volumi in francese intorno alle scoperte di Galvani ed alle proprie esperienze. Inventò una *leva idraulica*, semplice e doppia, applicata alla meccanica; l'*abito incombustibile* e la *lampada* che portano il nome di lui. *L'abito incombustibile Aldini*, stato premiato dall'accademia di Parigi con 8000 franchi, è fatto per difendere

i pompieri negli incendi, ed è un abito doppio: cioè uno interno di tessuto d'amianto, oppure di lana inzuppata di sali, l'altro esterno, di finissima tela di ferro. Aldini stesso, essendo già in età molto avanzata, fece prove del suo abito in parecchie città d'Italia e a Parigi, esponendosi senza alcun danno in mezzo alle fiamme. — *La lampada Aldini*, fatta per prevenire incendi, consiste di una lucerna portatile comune, munita, invece che di vetro, di una piccola cassetta di fina rete metallica. — **Antonio Aldini** fratello del precedente, nato nel 1756 a Bologna, morto a Pavia il 5 ottobre 1826, fu distinto uomo di Stato e godette l'amicizia e la confidenza di Napoleone I. Fu, nella città nativa, presidente del Consiglio degli anziani della Repubblica Cisalpina, e dal 1801 in poi, presidente del Consiglio di Stato. Stabilito il regno d'Italia, fu da Napoleone creato ministro ed elevato al grado di conte nel 1805.

ALDINI TOBIA. Medico e botanico italiano del secolo XVII, nativo di Cesena; fu direttore del giardino botanico del cardinale Edoardo Farnese e, in un'opera, ne descrisse le piante più rare, tra cui una nuova specie di *acacia*, la quale ebbe da lui il nome di *farnesiana* e lo conservò.

ALDIO, ALDIANO. Parole che ricorrono spesso nelle leggi longobardiche e nelle vecchie Carte d'Italia, usate ad indicare, secondo il Muratori, una classe d'uomini fra servi e liberti; non servi perchè manomessi; non liberti, veramente, perchè obbligati a servire il padrone e gli eredi di lui.

ALDO. V. MANUZIO.

ALDO (*accademia di*). Si chiamò così l'antica accademia di Venezia, dal nome del suo fondatore, Aldo Manuzio, resasi celebre in quei tempi per le distinte persone che vi intervennero, fra i quali Alberto Pio, principe di Carpi, Andrea Navagero, Pietro Bembo, Marino Sanudo, i Torresani, ecc.

ALDOBRANDINI. Illustre famiglia oriunda di Firenze e discendente, secondo alcuni, da Ildebrando, re longobardo, mentre altri le assegnano diversa origine. Comunque, sotto questo nome tre distinte famiglie esistettero in Firenze, aventi ciascuna un proprio stemma, e chiamate: Aldobrandini Bellincioni, Aldobrandini di Lippo e Aldobrandini di Piazza Madonna od anche del papa, perchè ne uscì Clemente VIII. Il ramo romano si spense nel 1681 con Ottavia, figlia di Giovanni Giorgio, principe di Rossano; i beni della casa passarono allora alle case dei Borghese e dei Pamfili. Il ramo di Firenze non si estinse che in questo secolo. La famiglia Aldobrandini fu potente e fatta celebre dalle cariche, dalle lettere, dalle vicende politiche. Le appartengono, oltre il predetto Clemente VIII, papa, parecchi cardinali ed altri illustri personaggi. Diremo dei più rinomati: — **Aldobrandini Benci**, mercatante, morto nel 1330, considerato come colui che, avendo accumulato grandi ricchezze nella mercatura in Avignone, a' tempi di Giovanni XII, pose fondamento alla fortuna della famiglia, la quale fece parte dell'oligarchia de' mercanti che tenne per molto tempo la somma delle cose in Firenze. — **Aldobrandini Aldobrandino**, nato nel 1388 in Firenze, morto nel 1453, fu dei priori di libertà, dei gonfalonieri, dei buonomini; accolse, come supremo gonfaloniere, nel 1434, in Firenze, Eugenio IV, che, fuggendo da Roma, riparava in Toscana, e parteggiò pei Medici. Facendo parte del famoso parlamento chiamato *Balia*, contribuì a far richiamare dall'esilio Cosimo de' Medici e a dargli nelle mani le sorti della repubblica. — **Aldobrandini Giovanni**, nato nel 1422, fu podestà a Pistoia, membro del magistrato dei dodici buonomini, di quello dei priori e, nel 1476, inalzato al supremo grado di gonfaloniere della repubblica; e fu l'ultimo di sua casa, la quale, divenuta grado grado, di amica, nemica de' Medici, fu esclusa dagli onori. Morì nel 1481, a Sarzana, dove era andato come capitano nell'anno precedente. — **Aldobrandini Pietro**, illustre giureconsulto, nato nel 1461, morto nel 1522. Fu lettore di diritto nell'università di Pisa, autore delle *Addizioni alla Summa Rolandina* e insignito di parecchie magistrature in Firenze. — **Aldobrandini Salvestro**, figlio del precedente Pietro, nato a Firenze nel 1499, morto a Roma nel 1558: fu avversario acerrimo dei Medici e combattè nel famoso assedio di Firenze contro le armi di Carlo V, collegato con Clemente VII. Fu nominato dipoi da Paolo III avvocato concistoriale del fisco e della camera apostolica e consigliere da Paolo IV. Fu padre di molti figli, tutti distinti per sapere, fra i quali *Ippolito*, divenuto papa Clemente VIII. Pubblicò un *Commentario* sulle istituzioni di Giustiniano, un *Trattato di diritto civile*, un *Trattato sull'usura* e altre pregevoli opere giuridiche. — **Aldobrandini Ippolito**, V. CLEMENTE VIII. — **Aldobrandini Giovanni Francesco**, nato a Fano, da Salvestro, fu nominato, nel 1554, da Paolo III avvocato concistoriale, indi uditore di Rota, da Paolo IV; poi vescovo di Imola e cardinale da Pio V, e prese gran parte alla celebre bolla con cui questo pontefice, per frenare l'avarizia di certi preti, proibì ogni sorta di infeudazione. Morì in Roma nel 1573, dopo essere stato nominato penitenziere maggiore e prefetto della Segnatura de' Brevi. — **Aldobrandini Tomaso**, altro figlio di Salvestro, peritissimo nel greco e nel latino, fu nominato da Paolo V segretario delle lettere latine, e tradusse dal greco parte delle *Vite degli antichi filosofi*, di Diogene Laerzio, illustrandole con note erudite. Morì a Roma nel 1572. — **Aldobrandini Giovanni Francesco**, nipote di Clemente, salì fino al grado di generale pontificio e fu dallo zio creato principe; spedito in Ungheria per assistere l'imperatore contro i Turchi, morì a Varasdino. Il suo primogenito *Salvestro* fu nominato cardinale a 14 anni. — **Aldobrandino Cinzio**, nato in Sinigaglia da Giulia, figlia di Salvestro e da Aurelio Porsenoni, fu nominato cardinale, poi legato pontificio in Avignone da suo zio Clemente VIII e penitenziario maggiore da Leone XI. Protesse i letterati ed è noto l'affetto che nutrì verso il Tasso e quanto si adoperasse per farlo incoronare in Campidoglio. Ei morì a Roma nel 1610. — **Aldobrandini Pietro**, nato nel 1571, morto nel 1621, figlio di un Pietro, uno dei molti figli di Salvestro, nipote di Clemente VIII, che lo nominò protonotario apostolico, avvocato concistoriale, prefetto del castel Sant'Angelo, cardinale ed arcivescovo di Ravenna; prese parte a molti importanti negozi politici; andò, nel 1601, come legato in Francia alla pace di Lione; trattò il matrimonio fra Enrico IV, re di Francia, e Maria de' Medici; fu protettore delle belle arti e fece costruire molti splendidi edifizi, fra i quali la sua magnifica villa *Aldobrandini* in Frascati, la chiesa di S. Paolo

nell'abbazia delle Tre Fontane, la chiesa e il convento dei Riformati di San Francesco Carpineto, il monastero di Vergini in Sant'Oreste, una cappella nella metropolitana di Ravenna, ecc.

ALDOBRANDINI (*nozze*). Antica pittura a fresco, probabilmente dell'epoca di Augusto, stata trovata, nel 1606, nei giardini di Mecenate presso l'arco di Galieno, e venuta dapprima in possesso del cardinale Aldobrandini, da cui prese il nome; più tardi in possesso della famiglia Borghese; e, finalmente, dal 1818, posta nelle gallerie del Vaticano. Rappresenta dieci persone in diversi gruppi: a sinistra si vede lo sposo seduto sopra un rialzo del pavimento; alla sua destra è la sposa, sopra un letto, vicina ad un'amica, che le parla affettuosamente; più a destra un'ancella prepara gli unguenti per la sposa, mentre altre donne preparano l'abluzione per i piedi. A sinistra dello sposo, è figurato, nel cortile della casa, un gruppo di donne che preparano l'epitalamio. È un capolavoro della pittura antica; secondo Winkelmann, rappresenta le nozze di Peleo e di Teti. Una delle più belle copie delle *Nozze Aldobrandini* è quella del Poussin, la quale si conserva nella galleria Doria a Roma.

ALDOBRANDINI (*villa*). Una delle più magnifiche ville d'Italia, più conosciuta sotto il nome di BELVEDERE (V.): fu edificata dal cardinale Pietro Aldobrandini in Frascati.

ALDRICH Enrico. Dotto teologo inglese, nato a Londra nel 1647: fu dottore di teologia ad Oxford, versatissimo, oltrechè nelle dottrine teologiche, nell'architettura, nelle lingue antiche e moderne, nella musica, nella poesia. Diede i disegni della cappella del collegio della Trinità e della piazza di Pekwater; lasciò parecchie stimate composizioni musicali e poesie ricche d'arguzie e di facezie. Riportò tutti i gradi accademici e morì nel 1710.

ALDRICH Roberto. Vescovo inglese del secolo XVI, autore di scritti letterarj e teologici.

ALDRIDGE Ira. Negro, celebre come attore drammatico: nacque nel 1810 a Belleair, presso Baltimora. Trascinato da irresistibile amore all'arte drammatica, si produsse da principio in un teatro di dilettanti, dando prova di straordinario talento. Dopo

Fig. 404. — Nozze Aldobrandini.

quel tempo si presentò in parecchi teatri d'Inghilterra, riscuotendo, massime nella rappresentazione dei drammi di Shakespeare, immenso plauso. Si creò presto fama di grande artista e, formata una compagnia di artisti inglesi, dal 1852 percorse quasi tutti i paesi d'Europa, dovunque acclamato. Morì nel 1876, a Lodz, in Polonia, durante un viaggio in Russia.

ALDRINGER Giovanni (*conte d'*). Generale imperiale, nativo di Diedenhoffen, nel Lussemburgo (1588). resosi celebre nelle *Guerra dei Trent'anni*, per valore ed assennatezza. Prese, nel 1628, Meclemburgo per Wallenstein; nel 1630 prese parte alla conquista di Mantova; ebbe il comando in capo della Lega e poco dopo fu nominato feld-maresciallo. Morto Wallenstein, combattè contro i Danesi, nella Germania meridionale, e cadde in battaglia, il 21 luglio 1634. al passaggio dell'Isar, presso Landshut.

ALDROVANDA o **ALDROVANDIA.** Genere di piante comprendente una sola specie, l'*a. vesciculosa,* proveniente dall'India, stata scoperta, nel 1846, dal farmacista Hausleutner, in Slesia, da dove si diffuse in altre parti d'Europa. Ha foglie gonfie che nell'acqua, possono servire come vesciche per nuotare.

ALDROVANDI o **ALDOVRANDI Ulisse.** Nato l'11 settembre 1522 a Bologna, mortovi il 10 maggio 1605: fu filosofo, medico e il più celebre naturalista del secolo XVI. Sofferse qualche tempo di prigionia, siccome sospetto di luteranismo, quindi viaggiò in quasi tutta Europa; fondò in patria un giardino botanico ed insegnò storia naturale; fu amico di Falloppio, di Mattioli, di Pinelli, di Campeggia, e protetto da Gregorio XIII, da Sisto V e da Ferdinando I. Lasciò tredici volumi di scritti in latino intorno alla storia naturale; scrisse l'*Antidotarii Bononiensis Epitome,* opera che ha servito di modello a tutte le farmacopee pubblicate dopo. Consumò quasi tutto il suo pingue patrimonio nel raccogliere e comporre un erbario di sessanta volumi e nel procacciarsi l'opera di valenti artisti che ritraessero figure di piante e di animali. Della sua opera vide pubblicati i primi quattro volumi; alla pubblicazione degli altri nove provvedette a proprie spese il Senato di Bologna. D'altre opere non edite dell'Aldrovandi è ricca la biblioteca dell'Istituto di Bologna. Di cose mediche, l'Aldrovandi scrisse intorno all'*influenza* od *epidemia catarrale* del 1580, egli inoltre, per la sua opera *Monstrorum Historia,* può essere considerato come uno dei fondatori della scienza teratologica. Scrisse anche di pittura, di architettura, di musica, di filosofia, di teologia, di antichità, di storia, di geografia, di critica, di matematica, di meccanica e fu detto l'Ercole degli scrittori. « Aldrovandi, dice Buffon, il più laborioso, il più dotto di tutti i naturalisti, dopo un

lavoro di 60 anni, lasciò immensi volumi sulla storia naturale. Tranne la prolissità, la quale, per vero, opprime, i libri dell'Aldrovandi si debbono tenere siccome i migliori che si abbiano sulla totalità della storia naturale. Buono è l'ordine dell'opera, sensate ne sono le distribuzioni, spiegate bene le divisioni, le descrizioni esatte, ecc.». Cuvier diceva che fino a Buffon non si ebbe un complesso di dottrine naturali più dovizioso di quello delle opere d'Aldrovandi. — Ebbero fama parecchi altri membri della stessa famiglia Aldrovandi, quali: **Aldrovandi Antonio**, poeta volgare del secolo XVII. — **Ercole**, accademico degli Arcadi, poeta volgare. — **Giovanni**

Fig. 405 — Ulisse Aldrovandi.

Francesco, giureconsulto, ambasciatore del Senato di Bologna a papa Giulio II. — **Paolo Emilio**, autore di una cronaca dal 1601 al 1611. — **Sebastiano**, autore di un'opera detta *Philomania*, ecc.

ALDRUDA. Contessa di Bertinoro, della famiglia dei Frangipani: difese per sette mesi Ancona contro Federico I e i Veneziani, nel 1174.

ALDSTONE-MOOR, ALDSTONE o **ALSTON.** Città dell'Inghilterra settentrionale, nella contea di Cumberland, sul Tyne del sud, con circa 7000 abitanti: miniere di piombo rinomate, di rame e d'argento nei dintorni.

ALE (*Alæ*). Erano nelle case romane, due vaste camere appartate, fornite di sedie e chiuse di fronte solamente da cortine, una a destra, l'altra a sinistra dell'atrio. Le case turche moderne, accanto alle loro gallerie, hanno appunto due stanze simili, appartate, chiuse con cortine e mobigliate con divani. Le ale servivano al padrone di casa per ricevere le visite. Nei templi e nelle basiliche di una certa vastità, che erano scompartiti mediante colonnati in una nave centrale e due laterali, come le chiese cristiane, coteste navate laterali si chiamavano pure *alæ*, per cui v'ha chi vuole che *ala* non fosse più la camera che abbiamo indicata, ma bensì il porticato laterale dell'atrio: ciò che per altro obbliga ad ideare un *atrio* che non avrebbe riscontro in nessuno di quelli scoperti a Pompei ed altrove. — **Ale**, V. ALA, UCCELLO, VOLO. — **Ale**, specie di birra che si fabbrica in Inghilterra ed in Scozia, V. BIRRA. — **Ale**, nome di una moneta di rame e di una misura usata in Irlanda, questa uguale a 64 centimetri, quella del valore di quasi nove centesimi di lira.

ALEA. Significa, generalmente, ogni sorta di giuochi d'azzardo, e, in senso più ristretto, un giuoco particolare con dadi e tavola, assai simile al *tric-trac*. Il noto motto *alea jacta est* (il dado è gettato) lo si attribuisce a Giulio Cesare, il quale lo avrebbe pronunziato quando passò il Rubicone. Si vuole che di tal giuoco fosse autore Palamede. Cicerone e Livio usano il vocabolo in senso di *fortuna, caso*.

ALÈA. Nome di un'antica città dell'Arcadia, presso quella di Stinfale, nonchè di una città di Tessaglia, e di un'altra di Spagna (secondo Stefano di Bisanzio). — **Alèa** fu soprannome di Minerva, datole a motivo di un tempio che Aleo, figlio di Afeida e successore di Epito, le fece inalzare nella città di Tegea, capitale dell'Arcadia. Fu anche soprannome di Giunone.

ALEANDRO Gerolamo. Cardinale italiano, valente avversario di Lutero, dottissimo nelle lettere e nelle scienze, autore di un *Lexicon græco-latinum* e di molte opere rimaste inedite nella biblioteca Vaticana. Nacque a Motta, presso Treviso, nel 1480; fu professore di belle lettere nell'università di Parigi, bibliotecario del Vaticano, sotto Leone X; legato in Germania, prigioniero a Pavia, insieme con Francesco I di Francia; arcivescovo di Brindisi, cardinale, amico di Aldo Manuzio e di Erasmo, poi nemico di quest'ultimo per questioni intorno alla Riforma di Lutero. Morì nel 1542 a Roma, mentre stava lavorando intorno ad un'opera dal titolo; *De concilio habendo*. — Un nipote di lui, nato nel 1584, morto nel 1629, conosciuto col nome di *Jeronimus Aleander*, si distinse come archeologo e giureconsulto e lasciò parecchi lavori.

ALEARDI ALEARDO. Propriamente **Gaetano**: poeta gentile e animoso patriotta. Nacque a Verona, il 4 novembre 1812 da padre patrizio e da madre popolana, donna di arguto ingegno e di alto sentire, dalla quale apprese ad amare la patria. Fece gli studi ginnasiali nel collegio di S. Anastasia e passò quindi all'università di Padova dove fu laureato in legge. Si dedicò poi interamente agli studi letterari, educando e rinvigorendo l'ingegno suo poetico sulle opere dei classici greci e latini, mentre il triste spettacolo dell'Italia misera e avvilita gl'inspirava caldi versi patriottici, che gli valsero la sospettosa sorveglianza della polizia austriaca. Nel 1845 dettava le *Prime Storie*, stampate la prima volta a Verona, nel 1857. Viaggiò frattanto grande parte dell'Italia e descrisse le proprie impressioni in quattro canti di un poema, tre dei quali andarono perduti, restandone uno intitolato: *Il monte Circello*. Nel 1847 rendeva pubbliche le *Lettere a Maria*, alle quali egli deve maggiormente la sua fama di poeta gentile e sentimentale, e l'aver ottenuto un posto distinto fra gl'illustri suoi contemporanei. Sopraggiunto il 48, Aleardi si recò nelle Legazioni e nelle Marche, da dove passò a Roma; ma non appena ebbe notizia della sollevazione di Milano e di Ve-

nezia, volò sulla laguna, ove Manin lo volle a parte della consulta di Stato, quale rappresentante della provincia di Verona; fu quindi inviato a Parigi, col distinto scrittore Tommaso Gar, entrambi come incaricati diplomatici del governo provvisorio della repubblica veneta. A Parigi egli propugnò la causa d'Italia per quanto gli fu possibile, ma fu scoraggiato per l'apatia del governo repubblicano. Poco appresso, quando altri sedette al posto di Manin, quando Carlo Alberto acquistava nuovi diritti sulle nostre contrade, Aleardi rinunziò all'incarico affidatogli, e partì da Parigi, ove aveva stretto vincoli di amicizia con Bèranger, con Lamennais e con altri uomini illustri. Passò a Firenze e quivi stette, confortato dall'amicizia di Giusti e di Capponi; alla vigilia del bombardamento di Bologna, corse ad assistere a quelle ore di vita coraggiosa; ritornò

Fig. 406. — Aleardo Aleardi.

quindi nella capitale toscana, che lasciò nuovamente all'entrata degli Austriaci. Recatosi a Genova, di là chiamato da un vecchio amico morente, sfidando le zanne austriache, tornò al paese natìo, ove fu accolto con grande entusiasmo. Ma l'Austria si ricordò dell'Aleardi nei funestamente celebri processi di Mantova; nell'ottobre del 1852, il gentile poeta italiano fu rinchiuso nelle carceri di S. Tommaso in Verona, e pochi giorni dopo tradotto a Mantova. Rimesso in libertà dopo alcuni mesi, pubblicò nuove poesie patriottiche, e fu nuovamente condotto prigione e inviato alla fortezza di Josephstadt. In seguito alla vergognosa pace di Villafranca, che irritò l'animo generoso del nostro poeta, tutti i prigionieri di Josephstadt furono messi in libertà, e l'Aleardi riparò all'ospitale di Brescia. Il collegio di Lonato lo elesse suo rappresentante al Parlamento, e il ministero gli offrì la cattedra di letteratura nell'istituto filosofico-letterario di Milano, che Aleardi non accettò. Fu invece professore di estetica nell'Accademia di belle arti in Firenze, al posto prima occupato dal poeta Giambattista Niccolini e dall'Emiliani-Giudici. Sono ancora da citare, fra i lavori poetici dell'Aleardi, il profetico canto dei *sette soldati*, il patriottico e coraggioso carme politico *al venturo Pontefice*, poi il canto *Un'era della mia giovinezza*, ecc. Colpito da apoplessia, Aleardi moriva improvvisamente nella città natia, il 17 luglio 1878.

ALEATICO. Vino dolce che si fa in Toscana (V. Leatico).

ALEATORI CONTRATTI. Il contratto è di sorte o aleatorio, quando per ambedue i contraenti o per l'uno di essi il vantaggio dipende da un avvenimento incerto. Tali sono il contratto d'assicurazione, il prestito a tutto rischio, il giuoco, la scommessa e il contratto vitalizio (art. 1102 cod. civile). Nei contratti non aleatori la misura di ciò che si dà dipende dalla misura di ciò che si riceve; di modo che vi è proporzione ed equilibrio fra l'obbligazione assunta ed il vantaggio stipulato. Nei contratti di sorte invece vi è sproporzione fra l'obbligazione ed il beneficio che ne può conseguire. E la ragione di questo equilibrio dipende da ciò, che nei contratti di sorte si contrae da un lato un'obbligazione *certa*, ma non si è poi sicuri di conseguire il vantaggio stipulato, essendo il *rischio* la caratteristica di questo contratto. Si avverta però che il legislatore (art. 1802 c. c.), per ragioni di moralità ed interesse sociale, non accorda alcuna azione pel pagamento di un debito di giuoco o di scommessa; ne consegue che il debitore, convenuto per il pagamento di un debito di giuoco o di scommessa, può opporre la mancanza di azione nell'attore ed invocare l'assoluzione della domanda. Un'eccezione v'ha però pei giuochi che contribuiscono all'esercizio del corpo, pei quali è data la facoltà di poter esigere il prezzo convenuto in giudizio, restando però sottoposto l'apprezzamento sulla moralità del contratto all'autorità giudiziaria (art. 1803).

ALEATORIO. Presso gli antichi, sala da giuoco, nelle case private, nelle terme o altrove, non molto vasta, ma elegante. Più comunemente, vi si giuocava ai dadi e alle carte.

ALECE. Nome culinario indicante una salsa usata dai Romani, la quale si fa col sugo di pesci spremuto.

ALECHKI. Città di Russia, nella provincia della Tauride, sulla destra del Dnieper, con 6000 ab. Fu fondata nel X secolo da una colonia di pescatori greci di Kherson.

ALECTORIDI. V. Alettore.

ALECTRA BRASILIENSIS. Pianta parassita che si attacca alle radici delle canne da zucchero, cagionando loro non lievi danni.

ALECTRIONON o ALETTORIO. Specie di giuochi o spettacoli che si celebravano in Grecia, specialmente in Atene, nel gran teatro, facendo combattere i galli, e i quali si vuole avessero, in generale, un apparato e un carattere di festa religiosa, tanto più che si faceva loro precedere feste e sacrifici. La loro istituzione fu da alcuni attribuita a Temistocle, ma da altri si crede che risalga ad epoca anteriore.

ALEDEIEV Feodoro Jakovlévitch. Pittore russo, nato nel 1755, morto nel 1821, soprannominato il *Canaletto russo*. Mirabile il suo quadro *Veduta d'un ponte in pietra a Mosca*, che si trova nell'Eremitaggio di Pietroburgo.

ALEDOSI Francesco. Detto il *Cardinale di Pavia*, vissuto nel secolo XV: ebbe dal papa Giulio II importanti cariche, le legazioni di Viterbo e di Bologna, la condotta delle truppe destinate contro i Veneziani; ed essendosi in tale occasione disgustato col duca d'Urbino, fu da questi ucciso dopo la presa di Bologna, fatta dai Francesi nel 1511.

ALEGAMBE Filippo. Gesuita fiammingo, nativo di Bruxelles (1592), morto a Roma nel 1651, prefetto della casa professa dei Gesuiti in quella città, conosciuto per una *Biblioteca degli scrittori Gesuiti*, opera della quale Ribadeneira aveva già pubblicato un abbozzo.

ALEGRE. Fiume del Brasile, tributario del Guapore: nasce dai monti Aguapelus, bagna la provincia di Matto Grosso e forma due cascate. — **Porto Alegre** è una città pure del Brasile, capoluogo della provincia di Rio Grande do Sul, con cantieri, importante commercio e 25,000 abitanti.

ALEKSIN. Città del governo russo di Tula, a 53 Km. N. O. da questa città, sulla destra dell'Oka e sulla ferrovia Wiasma-Tula, con circa 4000 abitanti, che si occupano nella concia del corame e nella costruzione di zattere, nelle fonderie di sego, ecc.

ALEM. Stendardo imperiale turco, rosso, avente nel mezzo un ricamo d'oro sopra fondo bianco.

ALEMAN Matteo. Romanziere spagnuolo, nato a Siviglia verso la metà del secolo XVI, morto a Messico nel 1610. Fu sopraintendente e controllore delle finanze; seguendo Filippo II viaggiò nel Messico, poi, lasciata ogni briga, si ritirò nello studio. Pubblicò varie opere, che, per brevità, non citiamo, avendo egli ottenuto celebrità, specialmente pel suo romanzo intitolato: *Guzman de Alfarache*. Questo romanzo, che fu riguardato come il precursore del *Don Chisciotte*, ebbe un grandissimo successo e fu in breve tradotto in quasi tutte le lingue d'Europa.

Fig. 407 — Porto Alegre

ALEMANNI V. ALAMANNI.

ALEMANNI Nicolò. Celeberrimo antiquario, nato nel 1583 in Ancona, da parenti greci di Andros, morto a Roma nel 1626: fu segretario del cardinale Scipione Borghese, custode della biblioteca del Vaticano. Compose un'opera incompiuta: *Delle antichità ecclesiastiche;* una *Descrizione di S. Giovanni Laterano*, e pubblicò il nuovo libro delle *Storie di Procopio*, con la traduzione latina e note eruditissime.

ALEMBERT (*d'*). V. D'ALEMBERT.

ALEMBROTH (*sale di*). Parola caldaica, che significa chiave, e colla quale si indicano due combinazioni cloro-ammoniaco-mercuriali usate in medicina; cioè il *sale d'Alembroth solubile*, detto dagli alchimisti *sale della saggezza e della sapienza*, che si prepara mescolando parti uguali di cloridrato d'ammoniaca e sublimato corrosivo porfirizzato; e il *sale d'Alembroth insolubile*, detto anche *latte mercuriale, mercurio cosmetico, precipitato bianco di Prussia*, che si ottiene precipitando, con una sufficiente quantità d'ammoniaca liquida, una soluzione di sublimato corrosivo. Entrambe queste preparazioni hanno una vivissima azione stimolante. Il sale di Alembroth acquistò importanza dopo che si conobbe essere utile nell'imbalsamazione dei cadaveri.

ALEMDAR (*dal turco* **alem**, *stendardo, e* **dar**, *avere, tenere*). Ufficiale della corte del gran sultano che porta l'insegna o stendardo verde di Maometto, quando, in occasione di qualche solennità, il sultano compare in pubblico.

ALEMONA o **ALIMONA.** Divinità romana che presiedeva all'alimentazione dei feti nel seno delle madri.

ALEMQUES. Città del Portogallo, nell'Estremadura, distretto di Lisbona, con circa 5000 abitanti. — **Alemques** chiamasi anche un luogo del Brasile, nella provincia di Para.

ALEMTEIO o **ALENTEJO** (in portoghese *di là dal Tago*). Provincia del Portogallo, divisa nei distretti di Evora, Portalegre, Beja, situata fra l'Estremadura,

spagnuola e portoghese, l'Algarve, il Beira, e sfiorata al nord dal Tago (Tejo) da cui prende il nome. Il Sever, confluente del Tago, la divide dall'Estremadura spagnuola; la Gevora e la Guadiana ne tracciano il confine orientale con la Spagna; quest'ultimo fiume si addentra nella provincia, in direzione S. E. Questa provincia ha alcuni porti naturali nelle lagune o baje di Pera e di Odemira; nell'interno ha molte sorgenti minerali; presentasi con un altipiano arenoso al centro, con grandi pianure, dette *campos*, all'est, ma nella maggior parte del suo territorio è montuosa. La occupano una vasta catena di monti, che la traversano in varie direzioni, e i gioghi isolati di Caldeirao e Moncico, l'ultimo dei quali tocca l'altezza di 1400 m. Caldo vi è il clima, salubre verso il nord, malsano nei distretti centrali. Fertile è il suolo e produce: frumento, riso, orzo, frutta, agrumi, olio, vino. Vi si trovano belle foreste di quercie, di sugheri, di castagni, di pini; estese praterie, numerose greggie di pecore e di capre, scarso bestiame bovino, buona razza di cavalli, ecc. Inoltre vi sono miniere d'oro, d'argento e d'altri metalli, cave di marmo di vario colore, di pietre da taglio, lavagne e argilla. Nell'Alemtejo l'industria si occupa specialmente nella manifattura di panni, e di vasi di terra; il commercio vi è limitato e gli interessi rurali affatto negletti per la scarsità dei villaggi, la mancanza delle acque, ecc. L'Alemtejo è la più vasta delle sei provincie del Portogallo, ma la meno popolata: Conta poco più di 370,000 abitanti, sopra una superficie di 24,411 chilom. quadr. Vi sono parecchi forti, tra cui principali quelli di Elvas e di Campo Major. Capoluogo è Evora, sede di arcivescovado; altri luoghi, tra i più importanti sono: Elvas, Portalegre. Beja, sede di vescovo. Giulio Cesare, a' suoi tempi, aveva dato all'Alemtejo il nome di *Sicilia della Spagna*, per allusione alla fertilità del territorio.

ALEN Carlo Ferdinando. Storico danese, nato a Copenhagen nel 1811, ivi morto nel 1871: dopo compiuti gli studî, viaggiò, dal 1841 al 1848, in quasi tutti i paesi d'Europa per far studî negli archivî. Tornato a Copenhagen, fu professore di storia, nel 1862, all'università. Numerose sono le sue opere storiche; principale quella intitolata: *Omten nordiske Rigers Historie* non compiuta.

ALENCAR José Martiniano (*de*). Celebre poeta e romanziere brasiliano, nato a Fortalega, nel 1829, morto nel 1877, a Rio-Janeiro. Fu ministro di giustizia nel 1868, ma si ritirò l'anno dopo. Nella letteratura del suo paese egli occupa un posto primario. Pubblicò commedie, drammi, scritti di critica, ecc., ma il suo maggior titolo di gloria è di essere stato il creatore del romanzo nazionale nel Brasile, così da essere considerato come il Fenimore Cooper di quel paese. Il più celebre de' suoi romanzi è: *O Guarany* (1857), stato tradotto in francese, in inglese, in italiano, ecc.

ALENÇON (*Interamnium Celticorum*, *Aleutio o Alenconium*). Città di Francia, capitale del dipartimento dell'Orne, sulla Sarthe, in fertile pianura ricca di boschi, ben fabbricata, con cinque sobborghi, uno dei quali, il Montsor, sta al lato opposto della Sarthe, ed è più grande della stessa città. Dista 193 chilometri O. da Parigi; ha una popolazione di circa 16,000 ab. ha vie larghe e ben selciate, parecchi importanti edifici, una bella chiesa. gotiche rovine del castello dei Duchi, liceo, biblioteca, gabinetto di fisica, due musei, osservatorio, corte di giustizia, vescovado, due ospedali, ecc. Si rese celebre per la fabbrica de' suoi merletti, chiamati *lavori a punto di Alençon*, industria che fu sussidiata da Colbert; ha manifatture svariate di tele, di tralicci, di mussoline, di ferro, di cuojo, di vetro, di gioielli, di pietre dette *diamanti di Alençon*, che sono cristalli quarzosi presi nel vicino villaggio di Hestre. Alençon era una volta la capitale di una provincia e poscia lo fu di un ducato dello stesso nome; supponesi sia stata l'antica metropoli degli Aulerei. I conti e duchi di Alençon erano un ramo della casa di Valois; la loro stirpe si spense in Carlo, cognato di Francesco (1552), il quale fu una delle principali cause della perdita della battaglia di Pavia. Alençon fu patria del celebre rivoluzionario Hébert, editore del *Pere Duchesne*, di Desgenettes, di Labillardière, di mad. Villedieu e d'altri illustri.

ALENIO Giulio. Gesuita bresciano, nato a Brescia nel 1582, stato trentasei anni missionario nell'impero Cinese, dove si adoperò a diffondere il cristianesimo presso gli indigeni, scrivendo e pubblicando nella loro lingua parecchie opere scientifiche e religiose. Morì a Fou-Tcheu, nel 1649.

ALENTO. Fiume del Napoletano, formato dall'unione di tre ruscelli: confluisce col Palizeo e si scarica nel Mediterraneo, poco lungi da Castellamare della Bruca, dopo un corso di 70 chilometri.

ALENZO Y MIETO Leonardo. Celebre pittore spagnuolo, di genere, nato a Madrid nel 1807, ivi morto nel 1845, imitatore del Goya. Una delle sue migliori composizioni è il quadro *Le Manolas al balcone.*

ALEOTTI Giov. Battista. Architetto italiano del XVI e XVII secolo, nato in Argenta, presso Ferrara, da povera famiglia: fu prima al servizio di un mastro muratore, poi potè darsi allo studio e conoscere le matematiche, l'architettura, le belle lettere. Per incarico di Alfonso II, duca di Ferrara, inalzò la cittadella di Ferrara stessa; per il principe Ranuccio eresse il gran teatro di Parma; per il papa e per parecchi principi italiani fece altri lavori in varie località, come a Mantova, a Venezia, Padova, Modena, ecc. Lasciò inoltre alcuni scritti di idrostatica e la traduzione e il commento di un'opera di Erone d'Alessandria, intitolata *Le Pneumatiche.*

ALEPH. Prima lettera dell'alfabeto ebraico, dalla quale è venuto l'*alpha* dei Sirj e dei Greci: significa *capo*, *principe*, ovvero *mille*. Gli Ebrei si sono serviti delle lettere per esprimere i numeri: così *aleph* è uno, *beth* due, *ghimel* tre, ecc.

ALEPOCEFALO (*alepocephalus rostratus*). Pesce che si trova nel Mediterraneo, a grande profondità; appartiene alla famiglia dei lucci.

ALEPPINO. Sorta di panno con trama di lana e ordito di seta, così detto perchè originario di Aleppo. Viene fabbricato a Parigi, ad Amiens, a Beauvais, a Gera, a Rochlitz ed altre città. Si produce in pezze larghe tre quarti e lunghe da sessanta a centodieci metri.

ALEPPO (*Aleppum, Beroea;* arab. *Haleb-es-Sehabba*). Vilajet e città della Turchia asiatica, nella Siria. Il vilajet ha limitrofi quelli di Damasco, di Tripoli, di Marash, di Rakkah, d'Itscil e il Mediterraneo; lo bagnano l'Eufrate, l'Oronte, il Koiak, fiumi a cui si aggiungono le acque di parecchi laghi (principali quelli di Gebul, Kiverin e Antiochia). In vario senso

si elevano e si stendono i monti dell' *Alma-Dagh*, dell'*Aintab*, del *Libano*, le cui balze sono coperte da estese foreste. Il Mediterraneo forma sulla costa il golfo di Scanderun e la baja di Suvadiè. V'è clima caldo, non insalubre, ma nel paese domina la peste e un'altra malattia, nota col nome di *mal d'Aleppo*, assai micidiale, e che si crede causata dalla cattiva qualità dell'acqua; altro flagello del paese sono le invasioni di locuste. Il suolo, fertilissimo, è malamente coltivato: fornisce, oltre i comuni prodotti, sesamo, zafferano, tabacco, cedri, aranci, melagrani, mandorle, ecc; vi sono abbondanti piantagioni d'ulivi e di viti, ma queste danno vini di poco conto. Il lago di Gebul fornisce sale; nei dintorni di Aleppo si trovano cave di pietra da taglio e di calce e terra saponaria; nella valle d'Antiochia si produce seta, lana, cotone, noci di galla, droghe. Rispetto al bestiame, vi si allevano cammelli e buoi, che si fanno lavorare per l'agricoltura, pecore e capre. Per combustibile vi si adopera la legna o il carbone di legna, misto agli escrementi di capre e di pecore e a frasche sminuzzate. — Il *vilajet di Aleppo* ha una superficie di 105,561 kmq., con 432,000 ab. Si divide in cinque sangiaccati ed ha per città principali Aleppo, Antiochia, Scanderun o Alessandretta, Beilan ed Aintab. — La *città di Aleppo*, capoluogo del pascialato omonimo, già fiorentissima e considerata come la terza città dell'impero ottomano, decaduta dopo un terribile terremoto che, nel 1822, la distrusse in parte e fece perire ottomila de' suoi abitanti, trovasi a 36° 11' di lat. N. e 37° 5' di long. E, a 116 chilometri da Antiochia, presso le sponde del fiume Koeik, sopra parecchi colli, di altezza ineguale. Vasta è la periferia di questa città e maestoso l'aspetto col quale si presenta all'occhio di chi da fuori si inoltra verso le sue mura; moschee, minareti, cupole, torri, giardini, castelli, terrazzi, le danno quella forma, quell'apparenza fantastica ch'è propria delle città orientali. Quasi nel centro di Aleppo, sopra un'elevata eminenza artificiale, sorge un castello, munito di torri, cinto di fosso profondo. Dicesi che questa città avesse un tempo cento moschee, duecento fontane, ed abbia ancora cinquanta oratorj (*musjidi*) una dozzina di collegi turchi, due biblioteche pubbliche, cinque serragli o palazzi del governatore, cinque corti di giustizia, una cinquantina di bazar, un maggior numero di bagni, più di cento caffè, molti alberghi o *Kl u*, quindici istituti religiosi, o *wakfi*, ecc. Aleppo trovasi in una zona di territorio ben coltivato, ricco di giardini: riceve buona acqua, che vi è portata da un acquedotto e quindi distribuita alle fontane, ai bagni, ai serragli, ai privati che la pagano. I giardini che circondano Aleppo si stendono per ben venti chilometri, separati fra loro mediante muri in pietra, coltivati alla rinfusa, più con ortaggi che con fiori, e in tal modo che alberi, arbusti, erbe, fiori, tutto si confonde insieme. Grandissimo era, tempo addietro, il commercio di questa città, essendo essa l'emporio dell'Armenia e del Diarbekir, in comunicazione colla Mecca, coll'Egitto, coll'India, coll'Europa; da essa quattro grandi carovane partivano ad epoche determinate, dando vita al traffico colle predette regioni e colla Persia, col Kurdistan, col Caucaso, col golfo Persico. Tal movimento commerciale è ora assai menomato, ma tuttavia ancora considerevole; ed Aleppo è ancora la chiave del commercio fra il golfo Persico ed il Mediterraneo. Molto estesa vi è ancora la fabbrica di stoffe di seta, per cui Aleppo ebbe un tempo molta rinomanza. Per la fabbricazione e la tintoria di tali stoffe lavorano più di cento opifici; vi si fabbricano inoltre funi, gomene, grandi quantità di sapone, broccati d'oro e d'argento, mussoline, tessuti a fiorami, cotoni rigati, ecc. I bazar riboccano di prodotti orientali, specialmente di noci di galla del Diarbekir, di merci persiane, di bitume del Mar Morto, di riso dell'India, ecc. Si esportano lane non purgate e cotone greggio; gli Inglesi vi importano i prodotti delle loro manifatture e generi coloniali. Ad Aleppo venne un tempo attribuita una popolazione di più che 250,000 abitanti, turchi, cristiani, ebrei; questa popolazione fu più volte decimata dal terremoto: ora la si calcola di 100,000 ab. V'ha quivi gran numero di negozianti stranieri, e le principali potenze vi hanno i loro consoli o rappresentanti; inoltre vi risiedono un *mollah* di prima classe, un patriarca greco, vescovi armeno, moscovita, giacobita. Città forte, antica, sorta sul luogo dell'antica Chaleb o Chalybon, identificata colla *Zobah* della Scrittura, la stessa, si crede, che la *Barrœa* dei Greci. Aleppo fiorì sotto i re di Siria e sotto i Romani, che la tennero 700 anni; fu nel 636 conquistata dai Saraceni; dopo essere stata conquistata da Tausc, principe Selgiucida, cadde sotto Saladino; presa d'assalto dai Mongoli nel 1260, devastata da Tamerlano nel 1401, presa dai Turchi nel 1517 e da Selim I incorporata ai domini ottomani, soggetta nel 1840 a Mehemed Alì, che vi dominò qualche tempo, tormentata nel 1850 e nel 1862, da fiere persecuzioni di cristiani, che Kerim pascià dovette reprimere colla forza: rovinata, come si disse, da parecchi violenti terremoti e dalle epidemie, Aleppo è ora in via di riacquistare la primitiva importanza, essendo la sua posizione, per molti riguardi, favorevolissima al traffico.

Fig. 407. — Aleppo.

ALERAMO o **ALERANO**. V. MONFERRATO (*marchesi del*).

ALERIA (lat. *Aleria* o *Rothanum*). Antica città sulla costa occidentale della Corsica, fondata dai Focesi, sotto il nome di *Alalia;* divenne potente per forze marittime e si trovò in lotta cogli Etruschi e coi Cartaginesi. Una parte de' suoi abitanti si trasferì a

Massiglia (Marsiglia), altra colonia focese. Da quel tempo è probabile cadesse in mano dei Cartaginesi. Dopo la seconda guerra punica se ne impossessarono i Romani. Fu colonizzata da Silla, poi distrutta, non si sa nè come, nè quando. Le sue rovine esistono tuttavia presso la foce del Tavignano, il *Rothanus* dei Romani; vi si notano gli avanzi di un vasto circo, alcune muraglie fabbricate con sassi uniti insieme con fortissimo cemento; altre muraglie di cui non si può con esattezza riconoscere l'edificio cui servivano; vi si trovano inoltre tavole di marmo ed inscrizioni antichissime, vasi, monete, armature. Aleria ebbe un porto formato da un braccio di mare che oggidì si vede a mezza lega dalle sue rovine, e si chiama *Diana;* è circondato da colli di media altezza e fioriti; all'imboccatura del porto v'è un'isola.

ALERIONE. Aquilotto senza rostro, senza artigli e con ali aperte: così indicato in araldica. Altrimenti *Allerione.*

ALES o **ALESS Alessandro** (*Alesius*). Teologo scozzese, di Edimburgo, nato nel 1500, morto nel 1565, da una famiglia che era, o pretendeva essere, discendente del sangue reale di Scozia: scrisse dapprima contro Lutero, poi, divenuto fautore delle nuove dottrine, compose buon numero di opere, cioè alcuni commenti sulla Scrittura ed alcuni trattati di controversie religiose, che in quel tempo levarono rumore. — **Ales** o **Hales Alessandro** si chiamò pure un teologo inglese del secolo XIII, autore di un corso di teologia col titolo *Summa Theologicæ;* fu da' suoi contemporanei soprannominato il *dottore infallibile.*

Fig. 409. — Aleria.

ALESCHKI. V. ALECHKI.

ALESIA o **ALESSIA.** Ora *Alaise* (V.): città della Gallia Celtica, di cui, secondo Diodoro Siculo, era la capitale; fu capoluogo dei *Mandubi,* tanto forte e importante un tempo, che venne chiamata *Urbium mater.* Quivi Vercingetorige, capo dei Galli, nel 52 a. C., sostenne il memorabile assedio contro Giulio Cesare, il quale alla fine prese e distrusse la città. Questa fu rifabbricata, poi nuovamente abbattuta, nell'864, dai Normanni. Vi si trovarono numerose rovine, condotti d'acqua, pavimenti a mosaico, monete, ecc. Sulla vetta del monte Auxöis, Napoleone III fece erigere una statua in onore di Vercingetorige.

ALESIO Matteo Pietro. Pittore e incisore romano, uno dei più valenti discepoli di Michelangelo: dipinse in Spagna, nella cattedrale di Siviglia, un *S. Cristoforo,* di figura gigantesca, che fu assai ammirato. Incise molti disegni all'acqua forte. Tornato in Italia, morì nel 1600.

ALESSANDRA. Regina degli Ebrei, moglie di Alessandro Janneo: regnò dopo la morte del marito e durante la minorità del figlio Ircano II. — Un'altra **Alessandra,** figlia di Ircano II, moglie di Alessandro, figlio di Aristobulo II, madre di un altro Aristobulo, fu messa a morte da Erode. — Una terza **Alessandra,** soprannominata *Salome,* fu regina degli Ebrei, moglie di Aristobulo, figlio maggiore di Ircano — **Alessandra,** figlia di Priamo, altrimenti detta *Cassandra* (V.).

ALESSANDRA Feodorovna. Imperatrice della Russia, moglie di Niccolò I, madre di Alessandro II: era figlia di Federico Guglielmo III, re di Prussia; nacque nel 1798 e morì nel 1855.

ALESSANDREO. Monte d'Asia, nella Misia, che

faceva parte della catena chiamata Ida, sul quale dicesi che Paride pronunciasse il suo giudizio fra le tre dee, nella nota questione della loro bellezza.

ALESSANDRETTA (lat. *Alexandria Minòr;* arab. o turc. *Scanderūn* e *Iskanderūn*). Città della Turchia Asiatica, nel vilajet di Adana, sul golfo di Alessandretta, con circa 3000 abitanti, a 105 chilom. a S. E. da Aleppo, a cui serve di porto; trovasi alla foce del fiume Belura o Soldrat; circondata da pianure sparse di paludi che vi infettano l'aria. Era uno degli empori del commercio prima della scoperta del Capo di Buona Speranza; ora è punto di transito del commercio di Aleppo. Fra queste due città altre volte si comunicavano notizie e si trasmettevano dispacci col mezzo di piccioni viaggiatori. Il porto di Alessandretta va sempre più internandosi. A circa 25 chilometri dalla città, presso la piccola città di Beilàn, abitata per lo più da europei, trovasi il passo Beilàn (*Pylæ Syriæ*), gola dei monti Amanus, per la quale Alessandro il Grande, e, più tardi, i Crociati penetrarono in Siria. Alessandretta fu fondata da Alessandro il Grande, in memoria della sua vittoria riportata presso *Issos*.

ALESSANDRI Alessandro (*Alexander ab Alexandro*). Dotto giureconsulto ed archeologo italiano, nato a Napoli, da antica e nobile famiglia, nel 1461, morto nel 1529, celebre per la sua opera *Dies Geniales*, Libri VI, opera di erudizione e di teologia,

Fig. 410. — Alessandretta, porto e città

fatta ad imitazione delle *Notti Attiche* di Aulo Gellio, de' *Saturnali* di Macrobio, del *Policratico* di Giovanni Salisbury, ecc.

ALESSANDRI Felice. Compositore di musica, nato a Roma nel 1742: fu maestro al teatro di Berlino, a Parigi, a Londra, a Pietroburgo; tornato in patria, morì nel 1810, lasciando un patrimonio di ventitre opere, nelle quali si biasima specialmente la monotonia del canto.

ALESSANDRI Francesco (*degli*). Medico italiano, nato a Vercelli, nel 1529, morto verso la fine del secolo XVI: fu al servizio del duca Emanuele Filiberto di Savoja, e lo accompagnò nelle Fiandre. Pubblicò poesie e scritti di medicina.

ALESSANDRIA. Nome che, fino dai tempi più remoti portarono moltissime città, volendo alcuni che se ne annoverassero più di settanta, tutte così chiamate ad onore di Alessandro il Grande; il solo Stefano di Bisanzio ne cita più di diciotto, senza però darne precise notizie. Fra tante, maggiore importanza ha, sotto ogni aspetto, l'*Alessandria d'Egitto*. Ne parleremo quindi per la prima, citando poi l'*A.* d'Italia, ed infine le altre antiche. — **Alessandria d'Egitto**, l'antica città capitale del Basso Egitto, sotto i Tolomei e i Romani, fu fondata, secondo il disegno dell'architetto Dinochares o Dinocrates, da Alessandro il Grande (332 a. C.), il quale voleva farne l'emporio del commercio fra l'Oriente e l'Occidente, ed abbellita di poi dai Tolomei con le spoglie delle antiche città d'Egitto. Era lunga cinque chilometri, larga in media 1 chilom., munita di mura, con due vie principali, rette, larghe più di trenta metri, con por-

tici, alle quali mettevano capo altre vie laterali. Principali quartieri erano i due del *Bruchion* (Brucheion) al nord, col palazzo reale, dove fu trasportata la salma di Alessandro, col teatro, col museo, ecc., e del *Rachotis*, coll'acropoli e col tempio di Serapide. Nella Marcotide aveva un porto solo, destinato alle

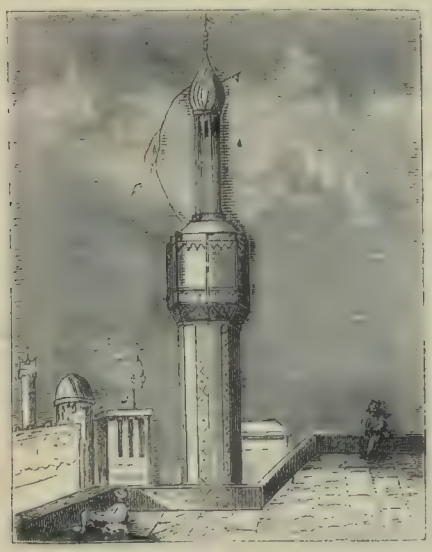


Fig. 411 — Minareto in Alessandria d'Egitto.

acque del Nilo. Fu detta in latino *Alexandria Aegyptia*, in arabo *Iskanderjeh;* sorse sopra una lingua di terra stendentesi fra il Mediterraneo e l'antico lago Marcotide, sul luogo dell'antico Rachotis, in comunicazione coll'Egitto per mezzo d'un canale; coll'Asia e coll'India, pel golfo di Aden e pel mar

Fig. 412. — Camposanto arabo in Alessandria d'Egitto.

Rosso; coll'Africa occidentale, coll'Asia Minore, colla Siria, coll'Europa, per mezzo del Mediterraneo. Fu città vasta e ricca di monumenti, di musei, di templi, di sontuosi palazzi, di obelischi, provvista d'opere idrauliche e di fortificazione, con una numerosa popolazione ed un grandissimo commercio. Uno spazio, cerchiato da mura e da torri racchiude poi gli avanzi della città antica, ossia frammenti di colonne e di capitelli, altri membri d'architettura, due obelischi, vasi frantumati, ruderi di varie specie, una moschea, ecc. Alessandria aveva un faro magnifico, il sontuoso tempio di Serapide, tutto in marmo, la più ricca biblioteca del mondo, un ampio ippodromo, centinaia di cisterne per conservare l'acqua del Nilo, bagni, teatri e tutto quanto può rendere una città cospicua ed ammirabile. Fu, per importanza, seconda a Roma, fra tutte le città del mondo antico; la popolavano Egizi, Greci, Giudei, Fenici, fra i quali ben 300,000 liberti e un numero doppio di schiavi e di forestieri. Per tre secoli, dopo il regno di Tolomeo, figlio di Lago, fino alla morte di Cleopatra, stette in potere dei Tolomei; passò poi ai romani, sotto Augusto, insieme con tutto l'Egitto. Regnando ancora i Tolomei e durante la dominazione romane, fu agitata da continue turbolenze religiose e politiche. Mentre

Fig 413 — Pianta dell'antica Alessandria d'Egitto.

fervevano le contese fra Cleopatra e il fratello Tolomeo, fu arso il *Bruchion*, una delle biblioteche alessandrine, con 400,000 volumi. Alessandria fu una delle principali culle del cristianesimo; nel 638 fu assediata e, dopo lunga resistenza, presa dagli Arabi, capitanati da Amru, luogotenente di Omar, nella quale occasione furono distrutti molti preziosi monumenti. I Turchi la presero una prima volta nell'868, una seconda nel 1517, mantenendovi da quel tempo la loro dominazione. Già decaduta sotto il regno degli Arabi, Alessandria, stando in potere dei Turchi, e specialmente dopo la scoperta del capo di Buona Speranza, fu totalmente ridotta a mal partito, così che, alla fine del secolo, contava appena 6000 ab. Cominciò a risorgere da Mehemed Alì. — La *moderna Alessandria d'Egitto* ha due porti ed è situata all'ovest del delta del Nilo, tra il mar Mediterraneo e il lago di Margut a 209 km. N. O. dal Cairo, con una popolazione che, nel 1877, era di 165,752 ab. dei quali più di 42,000 stranieri di tutte le nazioni. La città commerciale, quasi europea, possiede dal 1865 l'illuminazione a gas ed una buona condotta d'acqua, fornita da oltre 1000 cisterne. Centro del movimento europeo è la piazza di Mehemed Alì; qui corre in ampio circolo la via più lunga della città, la quale — passando pel quartiere arabo, tra i due porti, di cui l'occidentale è il porto vecchio, l'orientale il nuovo, poi per il quartiere angusto e

sucido dei Turchi conduce al palazzo vicereale. Da quel punto si gode una stupenda vista dal porto occidentale (il Kusostos dei Greci) protetto da un grande argine che rompe le onde; mentre il porto orientale (il grande porto degli antichi, oggi *porto nuovo*) serve pochissimo, per il suo continuo interrarsi. Al sud del quartiere degli Europei, rimarchevole pe' suoi bei giardini e per le ville, formanti la parte N. E. delle città, si aprono nuovamente antiche vie arabe, tagliate dalla nuova via Ibrahim Pascià. Lì presso si trova l'ippodromo, la colonna di Pompeo; al sud-ovest le catacombe. Edifizi importanti sono, oltre il palazzo vicereale, l'arsenale, il fàro, della parte nord del porto occidentale, le caserme al nord, quattro ospedali, la « Torre romana », il tribunale di commercio, la dogana, i consolati, le mentovate moschee e un certo numero di chiese cristiane. Numerosi in Alessandria sono gli alberghi i caffè, i bagni, e vi sono, come nelle città europee, uffici di posta, telegrafi, ferrovie, uffici di navigazione, librerie, giornali, cambiavalute, ecc. Alessandria comunica coll'Europa mediante due cavi e varie linee regolari di navigazione. L'industria vi è meno importante del commercio, essendo essa la via principale dell'importazione dell'Egitto. Nel 1881, l'esportazione era di 1298 milioni, l'importazione di 6 4 milioni di piastre egiziane; nello stesso anno entrarono nel porto di Alessandria 3288 bastimenti con 1,299,805 tonnellate di carico; ne partirono 3229, con tonnellate 1,303,551. Sono in esercizio le linee ferroviarie Alessandria-Cairo, per un tratto di 209 chilom.; Alessandria-Rosetta, chil. 75. Frequenti agitazioni in

Fig. 414. — Alessandria d'Egitto.

questi ultimi anni arrestarono lo sviluppo del commercio e il maggior incremento della città, specialmente dopo l'entrata della flotta francese e inglese nell'11 giugno 1882. Gli Europei ebbero molto a soffrire dagli indigeni. L'ammiraglio inglese Seymour bombardò i forti e danneggiò una parte della città. Il 14 luglio dello stesso anno, intervennero la marina inglese, la tedesca, l'americana e sedarono le turbolenze. Alessandria è congiunta all'isola di *Faro* (Pharus) per mezzo di un lungo molo. Alessandria ha dato il proprio nome ad un periodo di tempo celebrato nella storia della letteratura e della filosofia, avendo essa, dopo la decadenza della Grecia, preso a coltivare le scienze e le arti nel modo più splendido. Per la stessa sua posizione geografica, che le procurava il dominio commerciale tra l'Europa e l'Asia, essa si rese mediatrice di civiltà tra i popoli da una parte e dall'altra e, sotto la dinastia dei Tolomei, si elevò con prodigiosa rapidità a costituirsi la più alta scuola dell'ellenismo, sviluppando, per la prima volta nel mondo antico, dottrine svariate, scienze esatte, ecc. (V. ALESSANDRINA SCUOLA).

ALESSANDRIA DELLA PAGLIA (*Alexandria Statiellorum*). Città e provincia d'Italia, nella regione pedemontana. La provincia trovasi fra quelle di Torino, Novara, Pavia, Genova e Cuneo. Stendesi il suo territorio fra la destra del Po e gli Appennini Liguri ed occupa il bacino medio ed inferiore del Tanaro, presentando una serie di piani e di colline di dolce declivio e qualche piccolo tratto montuoso. Ha una superficie di 5055 chil. quad., con 746,000 ab., sparsi nei circondarj di Casale, Asti, Acqui, Alessandria, Novi, Tortona. Meno le così dette *Langhe* ed alcune vallate del circondario di Novi, la provincia abbonda di gelsi, di ottimi vigneti e produce canapa, lino, frutta ed erbaggi in quantità, tuberi, tartufi, riso. Povero di legnami è il circondario di Alessandria; ricco invece di foreste è quello di Acqui.

Il commercio esporta ottimi vini, cereali, bozzoli, l'industria vi è attiva. Quivi è il nodo più folto delle strade ferrate che siavi in Italia. La città di Alessandria, capoluogo della provincia, trovasi in amena pianura, circondata da poggi pieni di vigneti, al confluente del Tanaro e della Bormida, e popolata da 62,000 abitanti. È importantissima per la sua posizione strategica e per la sua cittadella, riguardata come uno dei più forti baluardi dell'Italia e la più valida difesa del Piemonte; dista 91 chilom. da Torino, 76 da Genova, 101 da Milano. Ha vie larghe, spaziose, parecchie vaste piazze, quattro porte, parecchie chiese e bei palazzi. Notevoli fra questi il palazzo Reale, già Ghillini, eretto nel 1730 sopra disegno dell'Alfieri; il palazzo di città, d'ordine dorico, con porticato; il moderno del Municipio, il palazzo vescovile, il seminario con specola, ecc., dei quali edificj non meno importanti sono: il grandioso teatro Comunale, ricostrutto nel 1854, il foro boario, la vasta stazione ferroviaria, i quartieri militari, i collegi, le scuole, ecc. La cittadella di Alessandria venne incominciata nel 1728 dal re Vittorio Amedeo II e fortificata negli anni posteriori; ai tempi napoleonici e ai nostri giorni fu nuovamente rafforzata secondo gli ultimi progressi della strategia militare; la cittadella è unita ad Alessandria da un magnifico ponte sul Tanaro. Il commercio e l'industria sono in questa città attivissimi; vi sono fabbriche di tele, panni, candele, filature di bozzoli, concie, torchi da olio, tintorie, ecc. Gloriosa è la storia di Alessandria; nata nel 1168, quale monumento di concordia italiana, per opera della *Lega Lombarda* formatasi contro Federico Barbarossa ebbe nome da papa Alessandro III (Rolando Baldinelli da Siena), fautore della Lega, e fu dagli imperiali detta, per derisione, *della paglia,* perchè infatti, nella fretta di fabbricarla, s'era fatto uso di mota e di paglia per coprir tetti ed alzar mura. Ma la città resistette valorosamente, e Federico Barbarossa fu, nel 1174, costretto a ritornare in Germania. Stabilitasi poi la pace fra l'imperatore e i Collegati, Alessandria si chiamò col nome di Cesarea, ma per poco, avendo presto ripreso il proprio nome primitivo. Reggendosi a repubblica, si mantenne libera fino a che lo spirito di fazione la fece cadere sotto il dominio di Roberto, re di Provenza, poi sotto quello dei Visconti di Milano. L'ebbero poi Carlo VII, re di Francia, Francesco Sforza, duca di Milano, i duchi di Monferrato; dal 1494 al 1527, alternativamente per parecchie volte, Alessandria passò sotto il dominio francese e sotto quello dei signori di Milano; cadde poi sotto la dominazione spagnuola, e vi rimase dal 1537 al 1700. Finalmente, nel 1706 se ne impossessò Amedeo II, con le armi, e, col trattato d'Utrecht, ottenne la conferma del suo possesso. Ripresa dai Francesi nel 1798, fu poi, nell'anno dopo, occupata dagli Austro-Russi, per essere di nuovo nel 1800 riunita alla Francia, dopo la battaglia di Marengo. Rimasta ai Francesi nel 1814, fu, nel 1815, attaccata dagli Austriaci, i quali ne distrussero le fortificazioni e poi la consegnarono al re di Sardegna, in omaggio del quale la occuparono anche nel 1821-23, per reprimervi la rivoluzione. Nel 1849, dopo il disastro di Novara, Alessandria ebbe per qualche tempo guarnigione mista di Austriaci e di Piemontesi. Fra gli uomini illustri nati in questa città primeggiano: Fra Bencio de' Guaschi, cancelliere di Can Grande della Scala, autore di una *Cronaca Universale;* Giorgio di Merlani, detto Merula Staziello, dotto del secolo XV; S. Antonio Claro, Raffaello Lamelli, che scrissero la storia di Alessandria, ecc. — Aggiungiamo ora che, in Italia, dopo la descritta città, si hanno: **Alessandria del carretto**, borgata dell'Italia meridionale, nella Calabria citeriore, distretto di Castrovillari; sta tra monti, non molto distante da Oriolo; le sta ai piedi un piccolo laghetto, detto d'Alessandria, che forma una delle principali sorgenti del Raccanello. — **Alessandria della Rocca**, borgo di Sicilia, nella provincia di Girgenti, posto sopra un colle, a 18 chilometri dal mare, tra il Ruscello di S. Stefano e quello di S. Blagio. — Nell'antichità, poi, ebbero il nome di Alessandria, fra le altre, le seguenti città: 1.° una nell'Asia, creduta da qualche autore la capitale del Candahar; 2.°, nell'Albania, a' piedi del Caucaso, secondo Q. Curzio; 3.°, sul fiume Arius, fondata da Alessandro, secondo Plinio; 4.°, nella Battriana; 5.°, nella Caramania; 6.°, presso Sigal; 7.°, nella Cilicia, presso Isso; 8.°, nella Margiana, chiamata poi *Antiochia,* dopochè Antioco la fece riedificare; 9.° sull'Oxus; 10.°, presso i Parapamisadi; 11.°, della Troade; 12.°, nell'Adiabene; 13.°, sulla costa settentrionale di Cipro; 14.°, nella Palestina, sulla piccola riviera di Scham; 15.°, nella Siria, sul golfo d'Issicus, ecc. (V. ALEXANDRIA).

ALESSANDRIA. Contea e capoluogo negli Stati Uniti, nella Virginia. La città sorge sulla sinistra del Potomac, ad 11 chilometri al disotto di Washington, con 13,000 ab.; la sua situazione nel Potomac e sul canale di Alexandria, il quale sbocca nel Chesapeake-Ohio, altro canale, è per il commercio di grande importanza e sommamente favorevole. Ha tribunale, accademie ed una banca. Per altre città, denominate con quasi ugual nome, V. ALEXANDRIA, ALEXANDROW o ALEXANDROWSK.

ALESSANDRINA biblioteca, ALESSANDRINA Chiesa, ALESSANDRINA linea, ALESSANDRINA scuola. La **biblioteca alessandrina**, che fu la più celebre dell'antichità, venne fondata da Tolomeo Sotero (morto 283 a. C.) in Alessandria, nel quartiere detto *Bruchion.* Fu accresciuta dai successori di Tolomeo Sotero, incominciando da Tolomeo Filadelfo, di lui figlio, il quale si valse delle opere di Demetrio di Falera. Per arricchirla, Evergete II, fattosi imprestare dagli Ateniesi le opere dei loro tragici, e fattele trascrivere, non restituì che le copie; nello stesso modo ricattò quasi tutti i libri che pervenivano in Egitto. Arricchitasi la biblioteca del *Bruchion,* se ne creò una supplementare, raccogliendo libri anche nel tempio di Serapide. Dicesi che la biblioteca Alessandrina fosse accresciuta fino a 900,000 volumi; di tanti libri preziosi una gran parte andò in fiamme nella guerra con Cesare; Tolomeo Phiskon mise insieme una seconda preziosa raccolta di libri, alla quale più tardi furono aggiunti 200,000 volumi raccolti a Pergamo dal re Eumene. Altra biblioteca più piccola trovavasi nel tempio di Serapide e fu distrutta da fanatici cristiani nel 391, essendo inesatto che la biblioteca sia andata perduta unicamente al tempo della conquista araba (641) sotto Omar. — **La Chiesa Alessandrina**, una delle più importanti dell'Oriente e una delle principali culle del cristianesimo, fu fondata dall'Evangelista S. Marco, 17 anni, se-

condo alcuni, e 27, secondo altri, dopo la morte di Cristo; ebbe una successione non interrotta di vescovi, annoverati dallo storico Eusebio, la giurisdizione dei quali si estese in tutto l'Egitto. — La linea **alessandrina** ci fa risalire alla scoperta dell'America; dopochè Cristoforo Colombo ebbe trovato il nuovo continente, Ferdinando ed Isabella domandarono ad Alessandro VI la donazione di quelle terre. Il papa, con sua bolla nel 4 maggio 1493, disponendo come se il nuovo mondo appartenesse solo a Dio ed al suo rappresentante, conferì ai sovrani spagnoli la sovranità delle terre e delle isole scoperte e di quelle che fossero per essere scoperte, tracciando, per determinare la sua successione, una linea immaginaria dal polo artico all'antartico, passando a quattrocento chilometri ovest dalle Azzorre. E ciò perchè venivano così ad essere divise le possessioni della Spagna e del Portogallo, restando alla prima le terre comprese entro cento ottanta gradi a ponente, e al secondo quelle negli altri cento ottanta gradi a levante del limite segnato. Quella linea si chiamò pertanto *linea alessandrina,* dal nome del predetto papa. — **Alessandrina opera** (*Alexandrinum opus*), particolare qualità di mosaico, adoperato specialmente per lastricare le camere, nel genere di pavimenti chiamati *sectilia;* il cui carattere distintivo consiste in questo, che i rabeschi od ornati, formanti il disegno, erano composti colla congiunzione di due soli colori; per esempio, rosso e nero su campo bianco, come si potè notare in un pezzo di pavimento d'una casa di Pompei. Dalle parole di Lampridio, sembra che questa sorta di mosaico sia stata per la prima volta introdotta da Severo; ma i numerosi esempi di tal genere, che si trovano a Pompei, anteriori a Severo, lo contraddicono. Si potrebbe quindi credere che Severo avesse nuovamente

Fig. 415. — Palazzo municipale di Alessandria della Paglia.

introdotto l'uso di formare tali pavimenti col contrasto di due sorta di marmo, diverse per colore e per qualità, da quelle adoperate prima in questo lavoro. In Alessandria l'uso di tali pavimenti doveva essere estesissimo, perchè tutt'ora le campagne dei dintorni della città sono cosparse di piccole lastre di marmo d'ogni colore, perfettamente levigate da una sola parte. — Chiamasi **alessandrina scuola** quella che, mercè l'opera de' Tolomei, sorse in Alessandria d'Egitto, e che divenne celebre per concorso di tutti i più distinti dotti e letterati che allora vantasse la civiltà. I filologi critici ed i poeti furono quelli che più si resero insigni fra i dotti d'Alessandria, come Apollonio Sofista, Aristarco di Samotracia, Aristofane Bisantino, Crateo di Mallo, Dionisio il Trace, Zenodoto Efesio (il primo fondatore di una scuola di grammatica), Zoilo, ecc., che illustrarono i classici antichi e produssero il *Canone Alessandrino,* elenco di autori le cui opere devono tenersi come esemplari nelle varie parti della letteratura greca. Fra i poeti si citano Apollonio Rodio, Arato, Callimaco, Licofrone, Nicandro, Fanocle, Fileta, Scimno, Teocrito, Timone ed i sette poeti tragici chiamati le *Plejadi alessandrine.* La scuola alessandrina è pur celebrata per i suoi cultori della filosofia, malamente detti *eclettici,* giacchè fra essi, oltre agli eclettici, vi erano i dommatici, gli scettici e i *neoplatonici*, che cercavano conciliare le dottrine di Platone con quelle dell'Oriente. Celebri della scuola alessandrina sono pure i matematici Euclide, Apollonio di Perga, Nicomaco, Arato, Eratostene, Tolomeo; i fisici ed anatomici Erofilo ed Erasistrato; ed un numero assai grande di medici, chirurghi, quali Demosteno Filotete, Zopiro, Cratera, Filosseno, Erone, Gorgia, Ammonio, Sostrato, e moltissimi altri, che troppo lungo sarebbe l'annoverare. Questa scuola fu, come tutte l'altre pagane, chiusa per ordine di Giustiniano, nel 529. Jules Simon, Vacherot ed altri ne scrissero la storia.

ALESSANDRINI Antonio. Bolognese, nato nel 1776,

morto nel 1861: fu professore di anatomia comparata e di clinica veterinaria; fu medico e chirurgo attivissimo, e nel 1848 si dimostrò fervente patriotta. Confutò la provenienza dell'uomo dalla scimmia; confermò la legge *dell'unità* nella natura organizzata; fece numerossime e magnifiche osservazioni e scoperte e pubblicò opere di anatomia comparata e patologica ed altri scritti importanti.

ALESSANDRINO. Nome di moneta coniata da Alessandro il grande, d'oro e d'argento, del valore di una a quattro dramme. Nome altresì delle monete romane d'argento e rame, coniate per l'Egitto, nell'epoca trascorsa da Marc'Antonio a Diocleziano.

ALESSANDRINO codice, ALESSANDRINO verso, ALESSANDRINO dialetto. Il **codice alessandrino** è un celebre manoscritto greco del VI o del VII secolo, scritto su pergamena a doppia colonna, in lettere onciali o majuscole, senza spazio fra le parole e senza accenti, contenente, in 4 volumi, i *Settanta* e il *Nuovo Testamento*, con aggiunte le lettere di Clemente ai Corinti. Cirillo Lucari, o Lucar, patriarca d'Alessandria, lo recò con sè a Costantinopoli, e lo donò, poi, nel 1628, a Carlo I d'Inghilterra. Conservasi splendidamente legato nel Museo britannico. Controversi furono il valore e l'antichità di questo Codice, volendo alcuni che fosse l'esemplare più antico e più prezioso del Nuovo Testamento, altri contestandone il merito ed assegnandogli un'epoca posteriore da quella che abbiamo accennata. Woide, già bibliotecario del Museo Britannico, ne difese l'eccellenza nella sua *Notitia Codicis Alexandrini.* — Il **verso alessandrino** è francese, così detto per essere stato per la prima volta adoperato in un antico romanzo o poema francese sopra Alessandro il Grande, intitolato: *Rouman d'Alexandre, composé par Alixandre surnomme de Paris, né à Bernay,* ecc. Tal verso fu portato alla sua perfezione da Ronsard, Malherbe, Corneille, Racine, Boileau e Chènier. Esso consiste in dodici o tredici sillabe e divenne poi il verso eroico regolare della poesia francese e quello in cui furono scritte le maggiori opere poetiche di quella letteratura. — Si chiamò **dialetto alessandrino** quello che si formò in Alessandria al tempo de' Tolomei e distinguevasi dall'attico per forma d'inflessioni. In questo dialetto si fece la traduzione dei *Settanta.*

ALESSANDRITE. Specie particolare di crisoberillo trovata in uno schisto micaceo in alcune cave della Siberia occidentale; così denominato dal mineralogista Nordenskiöld, in onore dello czar Alessandro II, poi cristallograficamente determinato dal mineralogista G. Rose, tedesco.

ALESSANDRO. Sotto questo nome, di origine greca, la cui etimologia suona *guerriero protettore,* si comprendono numerosissimi celebri personaggi antichi e moderni. Per tenere un certo ordine, registriamo: 1.° gli otto papi; 2.° i re ed i principi; 3.° i dotti, gli scrittori e gli altri personaggi.

Papi: **Alessandro I**, romano, uno dei primi vescovi della sua patria, successore di Evaristo, soffrì il martirio, sotto Traiano, nella via Nomentana, secondo alcuni nell'anno 119, secondo altri nel 132. Regnò soli 10 anni e cinque mesi. — **Alessandro II**, conosciuto col nome di Anselmo di Badagio, nato a Milano e succeduto a Nicolò II, regnò dal 1061 al 1073, e la sua esaltazione alla sede pontificia risale al tempo della grande lotta fra la Chiesa e l'Impero, a cagione delle investiture. Il suo antipapa fu Onorio II, sostenuto dal partito imperiale, ma poscia vinto e condotto prigioniero in Castel S. Angelo; Alessandro fu generalmente riconosciuto quale pontefice. Morì nell'anno 1073 e gli succedette il cardinale Ildebrando, il quale assunse poscia il nome di Gregorio VII. — **Alessandro III**, già cardinale Rolando Bandinelli, nato a Siena, morto a Roma nel 1181. Salì al pontificato nel 1159 e regnò all'epoca delle guerre contro Federico Barbarossa; fu turbato pure da uno scisma della Chiesa, durante il quale gli furono contrapposti tre antipapi. Alessandro III fu uno dei principali fautori e sostenitori della famosa Lega Lombarda (V.), e da lui prese il nome la città di Alessandria, la quale tenne lungamente le parti delle città lombarde contro l'invasore straniero. Ma alla fine si venne ad un trattato di pace col Barbarossa, firmato a Venezia nel 1177. Ad Alessandro succedette nel pontificato Lucio II. — **Alessandro IV**, d'Anagni, nipote di Gregorio IX, dei conti di Segni, succeduto ad Innocenzo IV nel 1254, fu ambizioso come il suo predecessore, ma d'ingegno limitato e di carattere debolissimo; mostrossi egli pure avverso alla casa di Svevia ed a Manfredi, ma non riuscì ad atterrare la loro potenza. Scacciato da Roma, per opera dello stesso Manfredi, morì a Viterbo, il 25 maggio 1261; gli succedette Urbano IV. — **Alessandro V**, chiamato *Pietro Filargo,* oriundo di Candia, dell'ordine

Fig. 416 — Medaglia di Alessandro VI.

dei Francescani, salì al trono pontificio nel 1409, e morì a Bologna l'anno seguente. Fu dotto, ma debole, e non seppe introdurre la riforma da lui promessa nel Concilio di Pisa. Gli succedette Giovanni XXIII, dal quale ebbero origine le *Opzioni* (V.). — **Alessandro VI** (*Rodrigo Lenzuoli Borgia*), nato il 1.° gennaio 1431 a Valenza, fu nel 1455 eletto vescovo in patria, nel 1456 fatto cardinale da suo zio Calisto III, quindi Legato in Spagna, nel Portogallo e nelle Marche e finalmente, l'11 agosto del 1492, succedette, nella sede pontificia, ad Innocenzo VIII. Il pontificato di quest'uomo segna il massimo dell'immoralità e della corruzione a cui sia mai giunta la corte di Roma. Ottenne il papato comperando con doni e promesse il voto dei più influenti cardinali, inaugurando il suo pontificato colla repressione delle turbolenze e degli

assassini che da qualche tempo desolavano la città di Roma, e che l'ultimo papa non aveva saputo reprimere; il quale atto di energia gli conciliò, sulle prime, l'amore e la gratitudine del popolo. Avido di dominio, di corrotti costumi, pronto alla simulazione e al tradimento, d'indole depravata, quantunque di animo solerte e sagace, perdette prestissimo il suo prestigio. Prima della sua elezione aveva avuto quattro figli da una dama romana chiamata Vanozza, e durante il suo regno impiegò ogni mezzo per dar loro onori e ricchezze. L'unica sua figlia, Lucrezia, si maritò con Giovanni Sforza, signore di Pesaro, dal quale fece poscia divorzio, per unirsi ad un principe della casa d'Aragona, trucidato in seguito dal celebre Cesare Borgia, altro figlio di Alessandro. Al maggiore dei maschi, ch'egli prediligeva, procurò il ducato di Castro in Ispagna; al secondo, Cesare (fatto poi, da Luigi XII, duca del *Valentinois*, nel Delfinato), diede il cappello di cardinale; e l'ultimo si sposò con una figliuola d'Alfonso, erede del trono di Napoli. La politica di questo pontefice fu capricciosa, incostante e diretta da un solo intendimento, quello di procurare la propria grandezza e l'esaltamento della sua famiglia, al che gli tornarono di grande aiuto l'audacia e le infamie del figlio Cesare, il quale, conosciuto generalmente col nome di Valentino, fu inviato dal padre nella Romagna, ove, colla forza e col tradimento, divenne signore del paese, cacciandone ed uccidendone i principotti delle varie città. Alessandro si mostrò avverso o favorevole all'una, o all'altra potenza straniera, a seconda del proprio interesse, e delle sue mire ambiziose, sempre intento a fondarsi uno stato potente nell'Italia centrale, e a trarre a sè il dominio di tutta la penisola. La sua politica interna, poi, fu il colmo dell'iniquità. Desiderando ardentemente la rovina delle potenti famiglie romane

Fig. 417. — Battaglia di Alessandro, dal mosaico scavato nella casa del Fauno a Pompei (ora nel Museo Nazionale a Napoli).

dei Colonna, degli Orsini e dei Savelli, colla violenza e coi veleni riuscì a liberarsi di una gran parte dei loro membri e ad impadronirsi dei loro domini. Assecondando il figlio Cesare nelle sue imprese scellerate, pensò di proporre al collegio dei cardinali che si conferisse a quegli l'investitura delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria, col titolo di re; ma prima di poter condurre a termine le pratiche necessarie per assicurarsi la maggioranza dei cardinali, morì improvvisamente il 18 agosto del 1503, nell'età di settantaquattro anni, dicesi di veleno, destinato pel suo ospite il cardinale di Corneto. Gli succedette nominalmente Pio III, e dopo 26 giorni il celebre Giulio II. — **Alessandro VII**, Fabio Ghigi di Siena, già nunzio apostolico in Colonia, dal 1639 al 1651, successore d'Innocenzo IX, regnò dal 1665 al 1667: fu protettore delle lettere e delle arti, ma venne accusato di nepotismo. Morì il 22 maggio del 1667, e gli succedette Clemente IX. — **Alessandro VIII**, Pietro Ottoboni di Venezia, succeduto ad Innocenzo XI il 16 ottobre del 1689, morì il 1 febbraio del 1691. Comperò la preziosa biblioteca della regina Cristina di Svezia e prestò aiuto a Venezia nella guerra contro i Turchi. Gli successe al pontificato Innocenzo XII.

Re e principi: **Alessandro I**, decimo re di Macedonia, figlio di Aminta I, succeduto al padre nell'epoca in cui la Macedonia fu sottomessa dal generale persiano Mardonio. Fu il primo membro della famiglia reale di Macedonia che si presentò, quale competitore, nei giuochi olimpici, cui fu ammesso dopo avere provato la sua origine greca. Nel 400 a. C. accompagnò l'esercito persiano nell'invasione della Grecia per parte di Serse, e, dopo la battaglia di Salamina, fu inviato da Mardonio in Atene, per trattare la pace; ma egli teneva segretamente la parte dei Greci, e, la notte che precedette la battaglia di Platea, li avvisò dell'intenzione di Mardonio di dare battaglia il giorno seguente. Sotto il suo regno la Macedonia fece importanti conquiste. Alla sua morte salì al trono Perdicca II. — **Alessandro II**, sedicesimo re di Macedonia, figlio primogenito di Aminta II, succedette al padre nel 369 a. C. Incerte sono le notizie intorno al suo regno; secondo l'opinione di Diodoro, egli regnò un anno soltanto, du-

rante il quale gli fu usurpato il trono da Tolomeo Alorite, mentre egli era intento in una guerra contro Alessandro di Pera. Fu ucciso, secondo Giustino, per istigazione della madre Euridice, secondo altri per opera dello stesso Tolomeo Alorite. — **Alessandro III**, detto il *Grande*, re di Macedonia, figlio di Filippo il Macedone e di Olimpia, figliola di Neottolemo d'Epiro, nato a Pella, il 21 luglio del 356 a. C. Ricevette la sua prima educazione da Aristotile, il quale lo iniziò in tutti i rami dello scibile, coltivandone, sopratutto, lo spirito guerresco, rinvigorendone, nello stesso tempo, il corpo con esercizi ginnastici, e per lui scrivendo un'opera, che poi andò perduta, sull'arte di governare. Fin dalla sua prima giovinezza, Alessandro lasciò presentire un carattere eccezionalmente straordinario, una volontà assoluta, un animo fiero e intraprendente. A soli 16 anni, mentre il padre assediava Bisanzio, governò lo stato, sottomettendo alcuni popoli vicini. Alla battaglia di Cheronea, nel 338, decise della vittoria, operando prodigi di valore, e tagliando a pezzi la legione tebana. È noto a tutti come, ancor giovanissimo, riescisse a domare il cavallo Bucefalo, che nessuno osava cavalcare. In una spedizione contro i Tribelli, salvò la vita al padre, il quale fu poi assassinato nel 336, mentre, eletto capo supremo dei Greci, muoveva alla conquista della Persia. Salito al trono all'età di 20 anni, vendicò la morte del padre, e diede principio a quella serie di ardite imprese, di guerre e di vittorie, che gli assegnarono un seggio di gloria in mezzo ai più grandi conquistatori del mondo. Reduce da Corinto, ove in un'assemblea generale dei Greci aveva ottenuto il supremo comando nella guerra contro la Persia, mosse alla conquista della Tracia e dell'Illiria, riportando ovunque segnalate vittorie. Frattanto la Grecia, presumendo di scuotere il giogo impostole da Filippo, si preparava alla rivolta; Atene e Tebe si posero a capo dell'insurrezione. Alessandro risparmiò Atene, che si era arresa, e Tebe, che aveva voluto resistergli, fu presa, saccheggiata e distrutta. Più di sei mila abitanti furono messi a fil di spada; soltanto la famiglia e la casa di Pindaro ottennero la clemenza del conquistatore. Nella primavera del 334, Alessandro partì da Pella, indirizzando tutte le sue forze contro la Persia; fattosi nominare generalissimo di tutta la Grecia, si gettò, come propugnatore dell'ellenismo, contro i barbari dell'Asia, dando un indirizzo unitario alle ispirazioni dei singoli stati e partiti di Grecia. Parminione, generale educato alla scuola di Filippo, ebbe il comando in capo dell'esercito, composto di 30,000 uomini a piedi, pesantemente e leggermente armati, i quali formavano la così detta falange macedone, e 5000 a cavallo, più 120 navi, delle quali 20 ateniesi. Colossali invece erano le forze della Persia, ma constavano delle più svariate popolazioni, prive di quell'entusiasmo che animava l'esercito macedonico, e sopratutto mancava ad esse l'unità della tattica e dell'armamento. Alessandro passato l'Ellesponto, incontrò e vinse nel maggio, sul fiume Granico, l'esercito di Dario III, re di Persia; poi tutto il litorale, ad occidente dell'Asia Minore, cadde nelle mani dei Macedoni, all'infuori delle città di Mileto e di Alicarnasso, le quali dovettero essere assediate. Dopo la caduta di Alicarnasso, Alessandro mosse alla volta della Licia, della Panfilia, e di là verso la Frigia, fino alla città di Gordio, ove troncò, colla sua spada, il famoso *nodo gordiano*, che gli presagiva l'impero dell'Asia. Di là si mosse per la Paflagonia, la Cappadocia, la Cilicia, da lui presto conquistate; e, guaritosi da una malattia che lo trattenne a Tarso, nel novembre del 333, incontrò nuovamente l'esercito di Dario ad Isso, in Cilicia, e si venne a campale battaglia, nella quale il piccolo esercito macedonico riportò una splendida vittoria sullo sterminato esercito persiano, che si scompigliò. Dario riuscì a salvarsi, ma la madre sua e sua moglie e due delle sue figlie, oltre un immenso bottino, caddero in possesso dei vincitori. Alessandro rese tosto la libertà alla famiglia reale, da lui trattata generosamente. Questa nuova vittoria assicurò ad Alessandro il possesso della Siria e delle città della Fenicia, delle quali Tiro fu presa soltanto dopo un assedio di 7 mesi. Respinse le reiterate proposte di pace di Dario, reclamando l'incondizionata sommissione del grande re, e il proprio riconoscimento come signore dell'Asia. Quindi egli mosse alla volta dell'Egitto. Conquistò Gaza, città dei Filistei, difesa dal prode Betide, e, per l'istmo di Suez, entrò in Egitto ove fu accolto quale liberatore, dalle popolazioni intolleranti del dominio persiano. Rispettando la religione del paese, acquistossi grande autorità, presso gli Egiziani, facendosi dichiarare figlio di Giove dall'oracolo di Ammone; fondò la città di Alessandria, studiandovi di schiudere le ricche sorgenti del paese al traffico greco. Nel 331, mosse verso l'interno dell'impero persiano, passò l'Eufrate, incontrò l'esercito di Dario presso Arbela, nella Siria, riportando un'ultima e decisiva vittoria, seguita dalla morte di quel re, che lo rese signore di tutta la Persia; Babilonia, Susa e Persepoli, di cui Alessandro incendiò il palazzo in un'orgia, caddero, cogli innumerevoli loro tesori, in potere del conquistatore. Non contento della sottomissione dell'impero persiano, sconfisse gli Sciti e conquistò la Drangiana, la Partia, la Battriana ed altri territori. Alessandro meditò pure la

Fig. 418. — Busto di Alessandro il Grande nel museo capitolino.

Fig. 419. — Statua di Alessandro il Grande nel museo capitolino.

conquista dell'India, e nel 327 mosse da Bactra, irruppe nelle valle dell'Indo, in mezzo a continue lotte cogli indigeni, e, nel 326, penetrò nell'odierno Pendgiap, ove fu incontrato dall'esercito di Poro, principe indiano, il quale, dopo un accanito combattimento, fu vinto e fatto prigione da Alessandro, che gli lasciò, generosamente, il suo regno, come uno stato vassallo di Macedonia. Percorse vittoriosamente l'India, stabilì colonie greche, edificando parecchie città, e s'inoltrò fino all'Ifasi; ma, avendo il suo esercito ricusato di tenergli dietro più oltre, tornò in Babilonia, ove spiegò tutto il fasto e tutta la mollezza dei re asiatici. Il nuovo assetto di corte, introdotto da Alessandro, secondo il costume orientale, l'assoluto suo dominio, la fusione, da lui tradotta in atto, fra vincitori e vinti, furono causa di malumori, di rivolte e di congiure fra gli stessi suoi fidi, sollevazioni ch'egli soffocò nel sangue, macchiandosi di parecchi assassinî. Egli diede, del resto, prova di una straordinaria operosità: introdusse molte riforme; promosse molte organizzazioni capaci di convertire il suo impero in un tutto compatto: scelse Babilonia come capitale del nuovo stato; tenne nelle mani tutte le fila dell'amministrazione, e nessun governatore ebbe, sotto di lui, l'indipendenza ch'essi avevano sotto il re di Persia. Tentò d'indagare il mar Caspio, ritenuto come un seno del Mediterraneo, ordinando, a tale scopo, la costruzione di una flotta su quel mare, e si dice perfino ch'egli meditasse la conquista di tutto l'Occidente. In mezzo a così grandiosi progetti lo sorprese la morte, e morì, a soli 32 anni, nel giugno del 323, a Babilonia, in conseguenza degli stravizî a cui erasi abbandonato. La sua salma fu posta da Tolomeo ad Alessandria, in un feretro d'oro. Non avendo Alessandro designato alcun erede, lo stato fu diviso fra gli ambiziosi suoi generali, che se ne disputarono il possesso, dando luogo a complicazioni d'ogni genere, che condussero allo scioglimento dell'impero. Molti elementi di civiltà furono introdotti dal grande conquistatore; conquistò l'Asia e l'Egitto alla civiltà greca, e, per lungo tempo, nelle provincie orientali, conservaronsi lingua greca e costumi greci. Dal miscuglio dell'elemento greco-macedone con quello orientale, che ebbe per risultato l'impero *universale alessandrino*, emerse lo sviluppo di quella civiltà che si designa col nome di *Ellenismo;* le arti e le scienze ebbero un importante incremento; si promossero le industrie, il commercio, e, per la grande diffusione della lingua greca, e l'estensione delle terre da Alessandro conquistate, furono tra loro ravvicinate le diverse popolazioni. L'India, il paese dei portenti, fu aperta all'Occidente; considerevoli città mercantili fiorirono, e Alessandria divenne la dominatrice del commercio universale. La gloria delle sue gesta rese Alessandro immortale, e, fino ai più tardi nipoti, occupò la fantasia dei popoli dell'Occidente e dell'Oriente. Sopra di lui libravasi l'incanto di una natura tutta di eroe, e tanto portentose furono le sue gesta, che la leggenda e la poesia avvilupparono ben presto la vera essenza di questo personaggio. Ciò avvenne specialmente nel medio evo al tempo della cavalleria, in un'epoca in cui, in conseguenza delle Crociate, gli sguardi di tutti si drizzavano verso l'Oriente. Molti storici scrissero la vita di Alessandro, fra i quali Plutarco, Ariano, Curzio, ecc. Fra le più riuscite poesie, poi, che trattano delle sue gesta, deve annoverarsi il poema eroico del prete Lamprecht, della seconda metà del secolo XII. Anche nelle lingue orientali la leggenda di Alessandro il grande trovò numerosi cultori. — **Alessandro IV**, re di Macedonia, figlio di Alessandro il Grande e di Rossane, nacque dopo la morte del padre, nel 323 avanti Cristo. Dopo di essere rimasto sotto la tutela di Perdicca, reggente, di Pitone, del generale Arrideo e di Antipatro, fu da questi posto in prigione con la madre Rossane, ed ucciso poi segretamente da Cassandro, nel 311 avanti Cristo. — **Alessandro**, tiranno di Fere in Tessaglia, nel 369 a. C., celebre per la sua efferatezza, fu sconfitto da Pelopida a Cinocefalo, senonchè in quella battaglia l'eroe tebano perì. Il tiranno fu nell'anno 357 a. C. ucciso dalla stessa sua moglie.

Re d'Epiro, di Siria, di Giuda. **Alessandro I**, re di Epiro, figlio di Neottolemo e fratello d'Olimpia, madre di Alessandro il Grande, fu fatto re da Filippo il Macedone, il quale gli diede in moglie la propria figlia Cleopatra. Alessandro guerreggiò in Italia contro i Sanniti, i Lucani, ecc., e fu ucciso presso Pandonio, mentre valicava l'Acheronte. — **Alessandro II**, re d'Epiro, figlio di Pirro e di Lanassa, figlia di Agatocle, tiranno di Sicilia, succedè al padre nel 272 a. C. e fu spossessato da Demetrio, figlio d'Antigono, della Macedonia e dell'Epiro, che ricuperò di poi con l'aiuto degli Acarnani. Di questo re esistono monete d'argento e di rame, alcune delle quali lo rappresentano con in capo una pelle di testa d'elefante. — **Alessandro I**, soprannominato *Bala*, nativo di Rodi, usurpò il trono di Siria, essendosi spacciato per figlio di Antiochio Epifane, a ciò aiutato da Tolomeo Filometore, re d'Egitto, e dal senato romano. Regnò in Siria, sul trono di Demetrio Sotero dal 150 al 145 a. C., poi fu cacciato e costretto a fuggire in Arabia, ove fu ucciso da un capo arabo, contro le leggi dell'ospitalità. Si hanno medaglie in cui sono raffigurate le teste di questo re e di Cleopatra. — **Alessandro II**, detto *Zebina*, figlio di un mercante di Alessandria, posto sul trono di Siria da Tolomeo Fiscone, regnò dal 128 al 122 a. C. Poi, avendo ricusato di pagare il tributo, Tolomeo gli mosse guerra, lo sconfisse e l'uccise. Ventisei monete d'argento e rame di questo re esistono nel museo britannico. — **Alessandro Janneo** o **Gianneo**, re di Giuda e sommo sacerdote, successore del fratello Aristobulo nel 106 o 104 a. C., combattè contro i re di Siria, assalì Tolemaide, arse Gaza, commise rapine, devastazioni, stragi orrende, tanto da venir soprannominato il *Truce*. Narrasi ch'egli facesse crocifiggere 8000 persone in un solo giorno. Morì all'assedio di Regeba o Ragaba, dopo aver regnato ventisette anni, e lasciò il trono alla vedova Alessandra.

Imperatori d'Occidente e d'Oriente. **Alessandro Severo**, imperatore romano, V. Severo. — **Alessandro**, imperatore di Costantinopoli, terzo figlio dell'imperatore Basilio e di Eudocia, regnò in comune dapprima col fratello Leone il filosofo; poi, morto questi, tenne solo la corona imperiale. Durò il suo regno poco più d'un anno, ma gli bastò per abbandonarsi ad ogni sorta di crudeltà, di licenze e di vizî, che furono causa della sua morte, avvenuta il 7 giugno 912.

Re di Scozia. **Alessandro I**, soprannominato il *feroce*, per la sua eccessiva severità, regnò dal 1107

al 1124. — **Alessandro II**, figlio di Guglielmo il Leone, si alleò con Luigi, re di Francia, per portar guerra figli Inglesi; poi si mise in pace, sposando Giovanna, aglia del re Giovanni e sorella di Enrico III d'Inghilterra. Regnò dal 1214 al 1249. — **Alessandro III**, figlio del precedente, fu in guerra coi Norvegesi, invasori de' suoi stati e ne riuscì vincitore; diede la propria figlia in moglie ad Enrico, re di Navarra. Perì in una partita di caccia, dopo aver regnato dal 1249 al 1286.

Imperatori di Russia. **Alessandro I Paulowitz**, imperatore delle Russie e re di Polonia, figlio e successore di Paolo I, nato il 23 dicembre del 1777, nipote di Caterina II. Fu dal suo precettore, colonnello Sahaspe, educato ad idee liberali; salì sul trono nel 1801, dopo la sanguinosa catastrofe di cui fu vittima il padre suo. Durante il suo impero, contribuì potentemente a diffondere l'incivilimento col-

Fig. 420. — Alessandro I di Russia.

l'introdurre riforme, col fondare nuove università e scuole di vario genere, col promuovere le industrie, il commercio, le arti e col dare nuovo assetto all'amministrazione dello stato: cose per le quali fu dai retrivi accusato di *filosofismo*. Ciò che massimamente gli fa onore si è l'avere, fin dal principio del suo regno, abolito la censura, la confisca, la tortura; l'aver diminuito le imposte e simili. Dopo aver formato lega coll'Inghilterra, la Prussia, l'Austria e la Svezia, contro la Francia, e dopo essere stato sconfitto con gli alleati ad Austerliz, ad Eylau, a Friedland, ebbe un abboccamento con Napoleone sul Niemen, in cui furono stabilite le basi della celebre pace di Tilsitt (7 luglio 1807). In seguito all' occupazione di Oldenburgo, per parte dei Francesi, Alessandro cambiò affatto di sentimenti. Rotta di bel nuovo la guerra con la Francia, gli eserciti francesi intrapresero la famosa spedizione di Mosca, la quale ebbe l'esito che tutti sanno, ed Alessandro divenne capo della lega delle potenze europee contro la Francia, occupò Parigi (1814): fu al Congresso di Vienna, ove si dichiarò e fu riconosciuto re di Polonia. Egli aveva riposto sul trono di Francia i Borboni; sottoscrisse un trattato di pace con Luigi XVIII. Essendo, nel 1815, tornato in Francia Napoleone, Alessandro I mosse tosto con le sue truppe, ma, prima ch'egli raggiungesse gli alleati, Napoleone era già stato sconfitto a Waterloo. Nel luglio 1815 fu nuovamente a Parigi e valse a salvare la Francia da danni più gravi di quelli ch'essa poteva patire. Nel 1818, al congresso di Aquisgrana, fece ridurre il tributo imposto alla Francia ed affrettò la liberazione del suo territorio. Diede poi alla Polonia la costituzione che durò fino al 1830; concepì il trattato della *Santa Alleanza;* fondò parecchie colonie militari. Negli ultimi tempi del suo regno recedette alquanto dalle idee liberali, restrinse i privilegi, represse la libertà di stampa e proibì le associazioni segrete. Morì di febbre maligna, il 1.° dicembre 1825 (19 novembre), a Taganrog, non lasciando prole dal suo matrimonio con la principessa Luigia Maria Augusta di Baden, ch'egli aveva sposato nel 1793. In Pietroburgo gli fu inalzata, nel 1832, una colonna di granito, alta m. 32,152 collo zoccolo, capolavoro dell'architetto Monferrat. Lui morto, fu proclamato re, a Varsavia, il granduca Costantino, il quale rinunziò a favore del fratello minore, l'imperatore Niccolò. — **Alessandro II** (*Nicolajevich*), czar imperatore di Russia, figlio di Niccolò I e di Alessandra Feodorowna, nato a Pietroburgo il 29 aprile (17) 1818, fu educato dai colonnelli Mörder e Kawelin e dal poeta Wassilji Shukowskij; nel 1850 prese parte alle lotte del Caucaso e, a capo dei Cosacchi, attaccò i Tschetschenzi. Mortogli il padre nel 1855, salì al trono in momenti difficili per l'esito della guerra di Crimea, che egli continuò vigorosamente per qualche tempo, fino alla caduta di Sebastopoli. Allora si affrettò a far pace con le potenze occidentali e con la Porta (pace di Parigi, 30 marzo 1856), dopo di che tentò la via delle riforme, ampliò la rete ferroviaria dell' impero, mise ad effetto l'abolizione della servitù (abolizione preparata nel 1857, compiuta il 3 marzo 1863), facendo nel tempo stesso introdurre miglioramenti nell'amministrazione, nell'esercito e concedendo una certa libertà di stampa per le città di Pietroburgo e di Mosca. Ma era troppo poco pei bisogni del popolo, per le tristi condizioni di tanti oppressi; e il partito della rivoluzione cominciò coll'attentare alla vita dello czar. L'inchiesta che seguì all'attentato del gentiluomo Dimitri Karahasoff, il 19 aprile 1866, a Pietroburgo, condusse alla scoperta di numerose società segrete, istituite all'intento di colpire l'imperatore. Questi allora sostò dalle riforme e restrinse maggiormente la libertà. In Polonia, dopo la rivolta del 1863, dominava ancora il più spietato servaggio; e così venne il secondo attentato, in occasione della visita fatta da Alessandro all'Esposizione di Parigi, il 6 giugno 1867, per mano del polacco Antonio Berezowski. Nella guerra del 1870-71, come già in quella del 1866, Alessandro tenne un contegno amichevole verso la Prussia e dalle vittorie tedesche trasse occasione per svincolarsi dalla pace di Parigi, preparandosi a continuare la tradizionale politica della Russia in Oriente. Il 31 ottobre 1870 dichiarò che, quanto alla neutralizzazione del mar Nero, non si riteneva più vincolato alle condizioni della pace anzidetta, e più tardi, nella conferenza tenuta a Londra dal 17 gennaio al 13 marzo 1871, la questione del mar Nero, sopra

proposta di Bismarck, fu risolta secondo il desiderio della Russia. Questa, la Germania e l'Austria, si strinsero in amichevoli rapporti, e i tre imperatori si trovarono a convegno in Berlino, nel settembre del 1872. Meno amichevoli furono i rapporti dell'impero russo con l'Inghilterra, la quale osservava di mal' occhio i progressi della Russia nell'Asia centrale, dove s'era già incorporato i Kkanati di Chokand, Bochara, e da ultimo anche quello di Kkiva. Intanto Alessandro, con ordinanza 14 gennaio 1874, rese obbligatorio il servizio militare; nelle gravi questioni concernenti il panslavismo, si mostrò affatto incapace a mitigarle. Scoppiata, nel 1876, la guerra tra la Turchia e la Serbia e il Montenegro, e riuscita con la peggio di questo, lo czar dovette darsi a una politica più aggressiva, e si venne alla guerra

Fig. 421. — Alessandro II di Russia.

della Russia contro l'impero ottomano. Il 31 gennaio 1878 furono segnati i preliminari della pace di Adrianopoli e il 3 marzo successivo si concluse la pace di Santo Stefano, a motivo che l'Inghilterra agì in modo da impedire che la Turchia fosse abbattuta, e Costantinopoli conquistata. Col trattato di Santo Stefano la Russia ottenne una rettifica di confini per il Montenegro, l'indipendenza della Serbia e della Romania e la formazione del principato di Bulgaria, condizioni che, con poche varianti, vennero confermate al Congresso di Berlino (13 giugno, 13 luglio 1878). Ma con la guerra contro la Turchia, Alessandro non ottenne di togliere al partito rivoluzionario il suo campo d'azione. Al contrario, la lega dei Nihilisti si fece più forte e più minacciosa, con parole e con fatti. Il 5 febbraio 1878, la nihilista Wjera Sassulitsch attentò la vita del generale Trepoff, governatore di Pietroburgo, e fu assolta dai giurati. Da quell'epoca i tentativi da una parte, le repressioni dall'altra, gli eccidi da entrambe, si fecero più accaniti. Il 14 aprile 1879, nuovo attentato alla vita dello czar, per mano di Alessandro Solowjew, maestro di scuola, il quale gli esplose contro quattro colpi di rivoltella, senza ferirlo. Il 1.° dicembre (19 novembre) dello stesso anno, mentre l'imperatore viaggiava dalla Crimea a Mosca, si fece saltare in aria un tratto della ferrovia; il 17 febbraio (5) 1880, si tentò di minare il palazzo d'inverno. Il 24 (12) successivo, Alessandro cedette una parte de' suoi diritti sovrani ad una autorità esecutrice, con a capo Loris Melikow, con facoltà quasi illimitata, onde soffocare con misure estreme il partito nihilista, ma non valse. Il 13 (1) marzo 1881 lo czar cadde vittima dello scoppio di bombe lanciate contro la sua carrozza, sul ponte della Newa, a Pietroburgo, mentre tornava da una rassegna di truppe. Gravemente ferito, morì poco dopo nel suo palazzo. Egli ebbe due mogli: Guglielmina Augusta Sofia Maria, figlia del granduca Luigi II di Assia, da lui sposata nel 1841, morta il 3 giugno 1880; la principessa Dolgoruki, da lui sposata il 31 luglio 1880. Ebbe a successore il figlio Alessandro III.

Principi di Moldavia e d'Anhalt. **Alessandro Giovanni I** (*Cusa* o *Cuza*), nato il 20 marzo 1820 ad Husch, in Moldavia, da una famiglia di bojari di secondo ordine, della quale non si era eletto alcun ospodaro, fu educato a Parigi; tornato in patria, fu per qualche tempo prefetto del Circolo di Galatz, finchè, per il suo antagonismo contro l'occupazione austriaca dei principati danubiani, fu costretto a dimettersi. Deputato di Galatz nel 1858, entrato al servizio militare in Moldavia, pervenuto al grado di colonnello, creato ministro della guerra nel gabinetto della Kaimakamia provvisoria per la Moldavia, entrò in istretti rapporti col partito degli Unionisti; così, il 17 gennaio 1859, fu scelto a principe di Moldavia, ed il 5 febbraio (24 gennaio) fu nominato anche principe della Valacchia. Nel 1861, proclamata l'unione dei due principati sotto il nome di Rumania, gli fu confermato il titolo e il potere. Alessandro suscitò le ire degli ultra-conservatori e degli ultra-democratici per avere liberato i contadini, tolte le servitù fondiarie e per altre riforme; congiuratisi, gli avversari suscitarono una prima rivolta a Bucarest, senza effetto, finchè, per una congiura militare, nella notte del 23 febbraio 1866, lo costrinsero ad abdicare. Ridottosi a vita privata a Döbling, presso Vienna, poi a Firenze, a Wiesbaden, morì il 15 maggio 1873, ad Eidelberg. Dalla moglie, figlia del gran bojaro Rossetti, non ebbe figli: ma ne adottò due, i quali portano ancora il prenome di Cuza. — **Alessandro Carlo**, ultimo duca di Anhalt-Bernburg, nato nel 1805 a Ballenstedt; successe al padre Alessio, nel 1834, infermò di mente e lasciò il governo alla reggenza della propria moglie e del ministro Schätzell. Dopo la sua morte, avvenuta il 19 agosto 1863, non lasciando egli prole maschia, il ducato passò al duca Leopoldo Federico di Anhalt-Dessau, riunendosi così i paesi di Anhalt stati lungo tempo divisi.

Dotti e scrittori, ecc. **Alessandro**, soprannominato *Licno*, detto Alessandro Efeseo, perchè nativo di Efeso, fu poeta e retore, autore, secondo Strabone, di una storia e di due poemi, uno sull'astronomia, l'altro sulla geografia, dei quali esistono frammenti. L'epoca in cui visse credesi sia di poco anteriore a quella di Strabone. Stefano di Bisanzio ed altri autori citano frequentemente il detto poema geografico. — **Ales-**

sandro, soprannominato *Peloplatone*, vissuto all'epoca degli Antonini, fu uno dei più grandi retori dei suoi tempi. Oriundo di Seleucia, da questa città mandato ambasciatore ad Antonnio Pio, fece molti viaggi, dimorando in Antiochia, a Roma, a Tarso e visitando quasi tutto l'Egitto. Di lui parla Filostrato, il quale ha conservato molti de' suoi detti ed argomenti delle sue orazioni. Non si sa quando morisse e se lasciasse o no opere. — **Alessandro Afrodiseo**, nativo di Afrodisia, in Caria, peripatetico, discepolo d'Ermino e di Aristotele il Messeno, insegnò filosofia in Atene ed Alessandria, nel II e III secolo d. C. Fu chiamato il migliore esegete di Aristotele, e i suoi discepoli ebbero nome d'*Alessandrini*. Lasciò su quasi tutti gli scritti di quel filosofo ottimi commentari, dei quali parecchi furono tradotti in latino e pubblicati in Venezia nel 1489. Scrisse trattati sull'*anima*, sulla *fatalità*, sulla *libertà*. Fabricio Harles ha dato il catalogo delle opere di questo autore. — **Alessandro di Mindo**, nella Caria, zoologo di epoca incerta, autore di opere citate da Ateneo, il quale ne ha riportato un lungo frammento. — **Alessandro Cornelio**, soprannominato *Polistore*, filosofo, geografo e storico greco, contemporaneo di Silla, stato fatto prigioniero e venduto a Cornelio Lentalo, che lo condusse a Roma e gli affidò l'educazione de' proprî figli. Dicesi abbia scritto 42 opere su varî argomenti; e di essi troviamo frammenti in Ateneo, Plinio, Eusebio e Suida. — **Alessandro d'Aegas**, filosofo peripatetico, vissuto a Roma nel primo secolo, stato tutore di Nerone. Alcuni fanno suoi due trattati sopra gli scritti di Aristotele; altri li attribuiscono ad Alessandro Afrodiseo. — **Alessandro di Bernay**, V. ALESSANDRINO VERSO. — **Alessandro di Hales**, celebre scolastico, soprannominato il *dottore irrefragabile:* fu contemporaneo di Alberto Magno, ed insegnò a Parigi. Sua mercè, la filosofia aristotelica esercitò una grande influenza sulla teologia. Egli morì nel 1245, e lasciò, fra le altre opere, una *Summa theologiæ* ed una *Summa de virtutibus*. Tutte le sue opere furono pubblicate nel 1576 a Venezia. — **Alessandro Etolo**, nativo di Pleuron, in Etolia, figlio di Satiro, poeta e grammatico, intorno al 280 avanti Cristo; apparteneva alla pleiade alessandrina, e scrisse elegie e drammi pubblicati da Cupellmann. — **Alessandro Farnese**, V. FARNESE. — **Alessandro Filalete**, medico greco, che si crede abbia vissuto verso la fine del primo secolo avanti Cristo, quindi contemporaneo di Strabone, fu allievo di Asclepiade, successore di Zeusi in una celebre scuola erofilea di medicina, fondata in Frigia; molto probabilmente scrisse opere, ma nessuna è conservata. — **Alessandro il Paflagone**, celebre per certi artifizî da lui operati per acquistare e mantenere il credito di un oracolo. Cominciò col persuadere i Paflageni ch'egli aveva avuto una visita del dio Esculapio e ch'egli discendeva da Perseo; poi da un tempio d'Esculapio trasse fuori un uovo con dentro un serpente; mostrò altra volta un grosso serpente con corpo umano, e con altre cose di questo genere giunse ad esercitare un immenso prestigio sulla plebe, della quale necessariamente sfruttava l'ignoranza e la credulità. Questo celebre impostore fiorì verso il principio del secolo II. — **Alessandro Jagellone**, V. JAGELLONE. — **Alessandro Natale**, nato nel 1639 a Rouen, morto a Parigi nel 1724, si fece domenicano, studiò teologia e filosofia in Parigi e scrisse un'*Istoria ecclesiastica* in 8 volumi. — **Alessandro Newsky**, nato nel 1219 a Vladimir, morto nel 1263, era figlio del granduca Jaroslaw II, ed ebbesi il soprannome *Newsky*, a cagione della splendida vittoria ottenuta nel 1240 contro gli Svedesi, i Danesi e i cavalieri Teutonici, sulla Newa, ove sorge oggi Pietroburgo. I Russi lo venerano come santo, e Pietro il Grande fondò in suo onore un ordine detto di *A. Newsky*. — **Alessandro Numenio**, retore greco, vissuto ai tempi dell'imperatore Adriano, per quanto si crede: poco o nulla si sa di lui, senonchè gli sono attribuite delle opere che trattano una delle *Figure delle sentenze e delle elocuzioni*, l'altra *delle di erie pompose*. — **Alessandro Polistore**, V. ALESSANDRO CORNELIO. — **Alessandro** (*sant'*), vescovo di Gerusalemme nel III secolo; fu condiscepolo di Origene, che ordinò sacerdote, ebbe a soffrire sevizie e morì in prigione a Cesarea, all'epoca della persecuzione dell'imperatore Decio. — **Alessandro** (*sant'*), vescovo di Alessandria d'Egitto dal 314: sosteneva, contro Ario, che Dio è una monade, e in questa monade è anche una triade, e perciò il figlio è pienamente uguale al padre. Da ciò nacquero le lunghe contese ariane (V. ARIO). Alessandro fu anche al concilio di Nicea, e morì nel 326. — **Alessandro Tralliano** (di *Tralles*), uno dei più celebri medici dell'antichità, nato a Tralles, nella Lidia: fiorì intorno la metà del VI secolo dell'èra nostra, a Roma. Scrisse *dodici libri di materia medica* (*Biblion Terapeutichon*), nei quali tratta di tutte le malattie del corpo, dal capo ai piedi, una *lettera sui vermi* ed un *Trattato sulle malattie dei fanciulli*, pubblicato in varie edizioni. — **Alessandro**, detto di Sommerset od *Essebiensis*, canonico agostiniano del secolo XIII, teologo, oratore, poeta ed autore di una storia della Bibbia e di un'altra dell'Inghilterra. — **Alessandro di Volle Dieu**, conosciuto col nome di *Alexander Dolensis*, da Dol (Bretagna), sua patria: francescano dal secolo XIII, dottore dell'Università di Parigi, autore di parecchie opere, e di una, fra le altre, in versi leonini, intitolata *Doctrinale puerorum*. — **Alessandro Rabbi Aronne**, celebre giuocatore di scacchi, nato nel 1766 a Rohenfeld, sul Meno; fondò a Parigi l'*Hôtel de l'Echiquier*, casa di pensione e di educazione; passato a Londra, scrisse l'*Enciclopedia degli scacchi* e pubblicò problemi sul giuoco. Morì a Londra nel novembre 1850.

ALESSANDRO (*battaglia di*). Nel 1831, a Pompei, si trovò negli scavi della così detta *Casa del Fauno*, un antico quadro a mosaico, il più grande e il più bello del suo genere, lungo 6 metri, largo 3, ma un po' danneggiato. Rappresenta, credesi, la battaglia di Isso, tra Alessandro ed i Persiani, oppure la battaglia di Gaugamela, sembrando meno attendibile l'opinione di chi ha creduto vedervi rappresentata la battaglia di Clastidio (222 a. C.), fra i Romani ed i Galli (V. fig. 417).

ALESSANDRO (*monti di*). V. THIAN SHAN.

ALESSANDRO (*entrata di*). Uno dei più grandiosi capolavori della scultura, opera del celebre artista danese Thorwaldsen, rappresentante l'entrata di Alessandro il Grande in Babilonia. Questa stupenda creazione, tutta informata a spirito e sentimento antico, fu concepita dapprima per ornare le sale del Quirinale, nel 1811, allorquando vi si doveva allestire un appartamento per Napoleone. Thorwaldsen, chiamato

ad eseguire le decorazioni artistiche di quelle sale, prese a soggetto l'argomento precitato, alludendo alla Babele papale. Nel frattempo essendo caduto Napoleone, l'opera mancò al Quirinale, ma il conte Somariva diede allo scultore incarico di eseguire il disegno in marmo, per decorarne la sua villa sul lago di Como. Altra commissione di riprodurre il lavoro ebbe il Thorwaldsen nel 1829, per il castello reale di Christiansborg, a Copenhagen; e la riproduzione fu eseguita in marmo di Frigia. Il soggetto fu dallo scultore desunto dalla biografia di Alessandro di Curzio Rufo.

ALESSANDROPOLI. Nome di quattro antiche città, mentovate da Tolomeo e da Plutarco. — È pure nome di una fortezza russa, già *Gumry*, nel governo transcaucasico di Erivan, con 26,000 ab., dediti all'industria serica; è una vasta piazza forte capace di contenere 60,000 uomini.

ALESSANO. Città d'Italia, nella provincia di Lecce, circondario di Gallipoli, in territorio fertile, nel quale si coltiva anche il tabacco. La città è sede di vescovi, ha manifatture di tessuti di mussolina, una bella chiesa collegiata, giardini ben coltivati. Abitanti 3200. Sorge sul pendìo di un colle; ad oriente, si vedono gli avanzi di una rocca. A 10 chilom. è il santuario di *Santa Maria di Leuca*, sul luogo dell'antica Leuca, distrutta nel secolo XI.

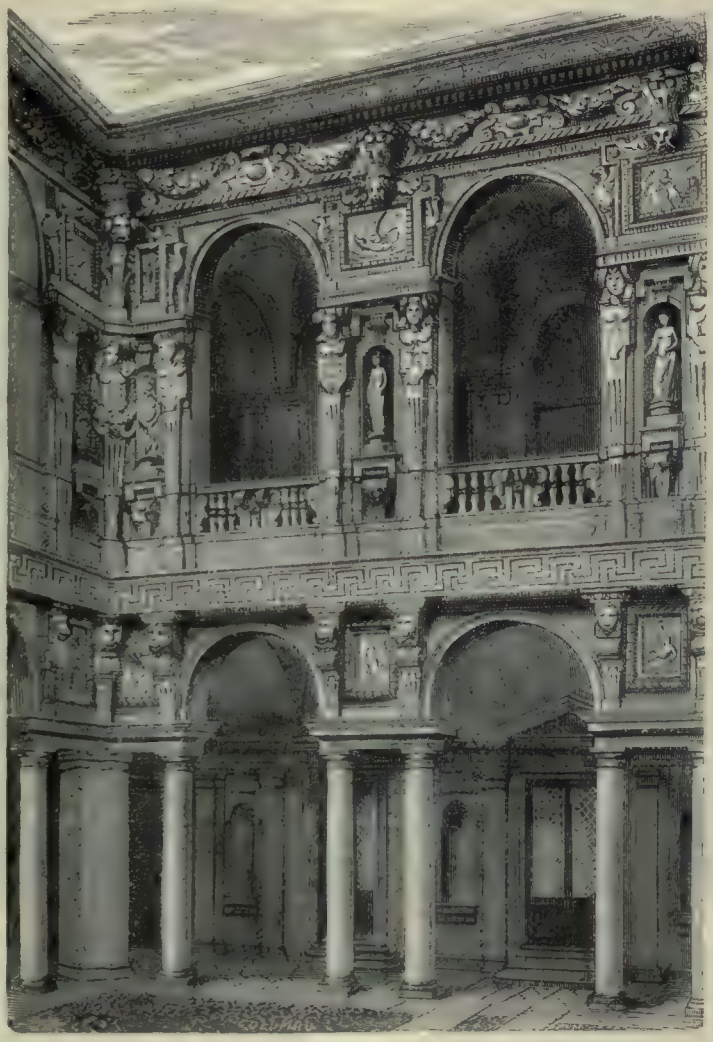


Fig. 422. — Cortile del Palazzo Marino, opera dell'architetto Galeazzo Alessi.

ALESSI od ALESSIO. Altro nome che comprende: Poeti e Artisti: **Alessi** od **Alessio**, scrittore e poeta drammatico della Magna Grecia, di cui non si conosce precisamente l'epoca della nascita, nè quella della morte. Fu maestro e zio di Menandro; dettò, secondo l'opinione di alcuni storici, 245 commedie, molte delle quali di stile satirico, e compose drammi che gli assegnarono un posto fra gli scrittori della nuova commedia, mentre gli antichi drammatici lo dissero autore della commedia mediana. I comici romani tradussero molte delle sue commedie, e i frammenti degli originali, che ci furono conservati da Ateneo e da Stobeo, ci dànno un'idea dell'arguzia ed eleganza di questo scrittore. Morì nell'età di 106 anni, in teatro, quando stava per essere incoronato vincitore. — **Alessi** od **Alessio Galeazzo.** celebre architetto del secolo XVI, nato a Perugia, nel 1512: fu allievo di G. B. Caporali ed amico di Michelangelo. A Roma, dove erasi trasferito, condusse a termine, per incarico della Corte pontificia, la costruzione della fortezza di quella città, già cominciata da S. Gallo. Chiamato a Genova, per il rinnovamento della città, l'abbellì di sontuosi edifici e di moltissimi palazzi privati, fra i quali notiamo quelli di Spinola, Brignole-Sale, Lercari, Parodi, Sauli, ecc. La porta d'ingresso del molo vecchio è pure opera sua, semplice e grandiosa costruzione, che deve considerarsi come opera di architettura insieme e di fortificazione. Ma i suoi capilavori sono: l'edificio della Loggia dei Banchi, la chiesa di S. Maria di Carignano a Genova; la chiesa di S. Paolo e S. Vittore, e il celebre palazzo Tommaso Marino a Milano, opere che restano a testimonianza del gusto artistico e dell'ingegno di quest'abile architetto. Molte altre città si disputarono l'onore di poter additare qualche opera di lui. Chiamato a Bologna, egli eseguì una bellissima porta per il palazzo dell'Istituto, cominciato sui disegni di Pellegrino Tibaldi, e diede varî progetti per la facciata della chiesa di S. Petronio. A Perugia costruì, pel duca di Corgna, sul lago Trasimeno, uno dei più vasti palazzi che si conoscano, e morì in patria, il 30 dicembre del 1572.

Czar e imperatori: **Alessio Michaelovitz**, czar di Moscovia, nato nel 1629, morto nel 1676, salì al trono nel 1646, alla morte del padre Michele, e regnò in mezzo alle guerre intestine, e alle sollevazioni dei popoli vicini. Condusse guerre contro gli Svedesi, i Cosac-

chi e i Poloni, con varia fortuna. Nel 1674, fu battuto dagli Svedesi, e, nella battaglia di Choksin, portò soccorsi a Giovanni Sobieski di Polonia, alla morte del quale propose suo figlio Pietro il Grande quale successore di quel trono; proposta che fu respinta. — **Alessi od Alessio Petrovitz**, nato a Mosca nel 1695, figlio di Pietro il Grande: diseredato dal padre per l'intolleranza e la ferocia dell'animo suo, disprezzatore delle arti e dell'incivilimento da quel sovrano protetti, si ritirò in Germania presso l'imperatore, suo cognato, passò poscia a Napoli, e quindi, richiamato dal padre, tornò in Moscovia ove gli fu istituito un processo di lesa maestà, e venne condannato a morte. Prima che fosse mandata ad effetto la sentenza, fu trovato morto nella prigione, il 26 giugno 1718, e assai diverse furono le opinioni in proposito. — **Alessio I Comneno**, imperatore bizantino, regnò dal 1081 al 1118; nato nel 1048 a Costantinopoli, fu nipote d'Isacco I, primo imperatore della casa dei Comneni. Si distinse come generale sotto l'imperatore Michele VII, e sotto i suoi due successori. Allorquando si rifiutò di muovere contro il ribelle suo cognato, fuggì, raccolse un esercito e s'impadronì dell'impero nel 1081. Subito dopo trattò la pace dei Selgiucidi, in guerra col suo predecessore, e si collegò con Venezia e coll'imperatore Enrico IV di Germania; combattè, con cattivo successo, contro il nemico, Roberto Guiscardo, duca delle Puglie, il quale, nel 1081, aveva posto l'assedio a Durazzo. La lotta, che ne seguì, fu lunga e sanguinosa, ma

Fig 422. — Aletsch (ghiacciajo di).

alla fine la fame, le malattie, e le civili discordie costrinsero i Normanni a sgombrare l'Epiro nel 1084. Nel 1091, difese i confini a settentrione dell'impero in conseguenza di una grande vittoria. Sostenne da principio i Crociati, i quali, nel 1096, domandavano il passaggio pel suo impero; ma poi, per la loro sfrenatezza, cercò di liberarsene trasportandoli celeremente nell'Asia Minore; egli, dopo aver nuovamente sguainata la spada dal 1107 al 1108, contro i Normanni dell'Italia meridionale, e dopo aver riportate grandi vittorie anche contro i Selgiucidi dal 1115 al 1116, morì il 15 agosto 1118. Sua figlia Anna Comnena ne scrisse la biografia. — **Alessio II Comneno**, imperatore di Costantinopoli, nato nel 1167, dall'imperatore Manuel Comneno, e da Maria, figlia di Raimondo d'Antiochia, nel 1179, si unì in matrimonio con Agnese od Anna di Francia, figlia di Luigi VII, e, nel 1180, alla morte del padre, salì al trono sotto la tutela della madre. Andronico Comneno ne usurpò il trono, mettendoli entrambi a morte nel 1183. — **Alessi od Alessio III Angelo**, conosciuto comunemente col nome di Alessio Angelo-Comneno, perchè discendente da quella famiglia, per parte di Teodora figlia di Alessio I Comneno: fu fratello dell'imperatore Isacco II Angelo, ch'egli depose dal trono e fece accecare nel 1195. Odiato da' suoi sudditi per la smisurata sua ambizione e la crudeltà dell'animo suo, si preparò ben presto la propria rovina. Mosse guerra alla Persia ed ai Selgiucidi di Koniah, e fu ripetutamente sconfitto. Nel luglio del 1203, fu assalito, per istigazione del nipote Alessio, figlio di Isacco II, da un esercito di 20,000 crociati, sotto il comando di Enrico Dandolo, doge di Venezia, il quale occupò Costantinopoli, rimettendo sul trono il cieco imperatore e il figlio. Allora Alessio III fuggì primieramente in Italia, ritornò poscia in Grecia,

ove fece accecare l' imperatore Alessio Murzuplo; nel 1210 riparò presso il sultano di Nicea, e, finalmente, dopo varî ed infruttuosi tentativi per ricuperare il trono, morì in un monastero di Konieh, ove era stato confinato dal genero suo Teodoro Lascaris. — **Alessi** od **Alessio IV Angelo**, figlio d'Isacco II Angelo, incoronato imperatore, insieme al padre, il 29 luglio 1203. Per rassodare il suo dominio trattenne i Crociati a Costantinopoli, promettendo loro di dar tregua allo scisma della Chiesa greca, promessa mai mantenuta. Insorsero conseguentemente malcontenti e turbolenze fra lui e i baroni di Francia, d' Italia e delle Fiandre riuniti nella capitale, dei quali disordini approfittò l' ambizioso Alessio Ducas, che s'impadronì tosto della corona, mettendo a morte Alessio IV, nel 28 gennaio 1204. — **Alessi** od **Alessio V Ducas**, incoronato imperatore l'8 febbraio del 1204, conosciuto generalmente col soprannome di *Murzuplo*. Poco appresso i Crociati posero l'assedio alla città di Costantinopoli, ed Alessio, aiutato da Teodoro Lascaris, si preparò alla resistenza; ma, venutogli meno il coraggio, fuggì riparando presso il deposto imperatore Alessio III; il 12 aprile del 1204 s'impadronirono di Costantinopoli, creando imperatore Balduino, conte delle Fiandre. Alessio fuggì in Morea, ma poscia venne arrestato e condotto a Costantinopoli, dove i Crociati lo precipitarono dalla colonna Teodosia. — **Alessi** o **Alessio** (*sant'*), patrono degli Alessiani. Secondo la leggenda, Alessio, figlio di un cospicuo romano, abbandonò, nella sua notte nuziale,

Fig. 424. — Ghiacciajo Aletsch, sopra le Alpi.

la propria sposa ed i propri genitori. Passò lungo tempo all'estero, al servizio di una Chiesa, dedicata a Maria; ritornò da ultimo a Roma, e visse, come il povero Lazzaro, alla soglia del palazzo de' suoi genitori, ai quali si diede a conoscere soltanto al loro letto di morte. Egli deve aver vissuto al tempo di Papa Innocenzo I, dal 402 al 417; sulla sua tomba, sul colle Aventino a Roma, scoperta nel 1216, elevasi adesso la magnifica chiesa di S. Alessio. L'anniversario di lui ricorre il 17 luglio, e la sua vita servì di tema gradito alla poesia del medio evo, in Germania, Francia ed Italia; la più nota è quella di Corrado di Würzburg, stampata nella vita di S. Alessio di Maszmann.

ALESSIFARMACO o ALESSITERIO. Significa *antidoto*. Usarono i Greci questo vocabolo per indicare quei rimedi ch'erano atti a vincere l' azione dei veleni. Più tardi, sotto tal denominazione vennero compresi tutti i medicamenti adoperati contro le malattie contagiose. Si sa oggi che le sostanze ascritte a queste categorie altro non sono che eccitanti privi di virtù antivenefica, quindi la denominazione stessa è caduta in disuso. Il greco Niconder scrisse un poema col titolo αλεξιφαρμακα, ch'ebbe parecchie edizioni e fu tradotto in latino, in francese, in italiano. Tipo degli alessifarmaci era la teriaca di Mitridate mercè la quale si dice che questo re riuscisse a digerire senza danno i veleni.

ALESSIO. Nome di parecchi personaggi chiamati altrimenti ALESSI (V.). Ai già citati in quell'articolo aggiungiamo: **Alessio di Taranto**, autore di scritti sulla filosofia di Pitagora. — **Alessio**, scultore della scuola di Policlete, nativo di Sicione, nel V secolo. — **Alessio**, detto *Marchis*, pittore napoletano del secolo XVIII; distinto nel paesaggio, imitatore del Tempesta nell'arte d'illuminare gli oggetti.

ALESSIO (*Lesch*). Città nell' Albania, nella provincia turca di Scutari, sulle due rive della Drina, la cui foce, nel golfo di Alessio, forma il porto della città, che conta circa 5000 ab. ed è sede di un vescovo cattolico. Sorge essa sul luogo di un'antica città fondata dal tiranno Dionigi di Siracusa nell'Illiria, sotto il nome di Lissus; questa città possiede la tomba di Giorgio Castriotta, detto Skanderberg, ivi morto nel 1467. I Turchi conquistarono la città nel 1478 e ne trasportarono le ossa.

ALESSIPIRETICO. Lo stesso che FEBBRIFUGO (V.).

ALET. Borgo del dipartimento dell'Aude, a 10 chm. l disopra di Limoux, sulla destra dell'Aude, con .300 abitanti. Questo luogo è antico, posto in una stretta valle chiamata le *Gorges d'Alet*, tra montagne pittoresche, la cima delle quali è coperta da foreste. La valle è chiamata il giardino del dipartimento dell'Aude. Il borgo possiede una cattedrale di stile romano. Vi sono sorgenti saline, termali e una sorgente ferruginosa di non poca riputazione.

ALETOSCOPIO. Strumento ottico che dà l'immagine d'un disegno in rilievo (V. STEREOSCOPIO).

ALETSCH. Il più gran ghiacciaio delle Alpi del Vallese (Svizzera). Discende dalla cima meridionale della Jungfrau e da altre montagne. Lungo 23 chm. e largo circa 2 chm. La sua altitudine alla origine è di 2993 metri e alla sua base di 1500 a 1600 metri. Dal detto ghiacciajo scaturisce la Massa, uno dei più importanti affluenti di destra del Rodano, nel Vallese.

ALETTO. Una delle tre EUMENIDI (V.).

ALETTORE. Genere d'uccelli d' America, aventi corpo nero, ventre per lo più bianco e un pennoncello di penne nere sulla testa; statura e forma press'a poco simili a quelli del pollo d'India. L'alettore vive nei boschi, sta appollajato sugli alberi ed è mansueto, tanto da poter essere con facilità addomesticato.

ALETTORIA. Pietra che gli antichi credevano si formasse nello stomaco o nel fegato e più sovente nella vescica del fiele dei galli vecchi, grossa quanto una fava o un lupino, sferica e trasparente, sebbene di color fosco. Le attribuivano la proprietà di inspirar coraggio nelle battaglie, di moderar la sete, di far arricchire e simili.

ALETTORII. V. ALECTRIONON.

ALETTOROMANZIA. Specie di divinazione per mezzo di un gallo. Fu in grand'uso presso i Greci, e si faceva di solito descrivendo un circolo in terra e dividendolo in 24 parti, in ciascuna delle quali scrivevasi una lettera dell'alfabeto, ponendo sopra ciascuna un granello di frumento. Quindi si lasciava entrare un gallo nel circolo, e si poneva ben mente ai granelli che beccava, perocchè con le lettere rimaste scoperte, unite insieme, si formava una parola e se ne traevano pronostici. Oltre questo, che fu il più usato, v'ebbero altri metodi di alettoromanzia.

ALETTRIONE (*Alectryon*). Giovane soldato, favorito di Marte e confidente degli amori di questo Nume con Venere, incaricato di far la guardia e di svegliarlo; fu da lui mutato nell'uccello che ne porta il nome, cioè in un gallo, perchè fu causa, per la sua incuria, che Marte fosse colto nella rete di Vulcano. La voce greca significa *colui che svegli, che fa alzare da letto.*

ALEUA o **ALEUADI.** Nomi che appartengono al periodo mitico nella storia greca. Gli *Aleuadi* furono la più potente famiglia aristocratica della Tessaglia, in tempi remoti, e furono così chiamati da *Aleua*, che ne fu il fondatore. Di quest'*Aleua*, che poi pare sia stato re di Tessaglia, parlano Erodoto, Ulpiano, Suida, Plutarco e molti altri scrittori antichi. Secondo Aristotele, durante il regno di Aleua ebbe luogo quella divisione della Tessaglia in quattro parti, di cui durarono traccie fino ai tempi moderni.

ALEURITOPTERIS. Nome sotto il quale i botanici distinguono un genere di felci stato stabilito da Zée per un gruppo di *Cheilanthes*, dalla foglia rivestita di un involucro di color giallo oro o d'un bianco smagliante.

ALEUROMANZIA. Divinazione per mezzo della farina, che doveva essere simile all'*alfitomanzia*, o divinazione per mezzo dell'avena mondata, e alla *crithomanzia*, o divinazione per mezzo dell'orzo.

ALEUROMETRO. Strumento fatto per determinare l'attitudine che ha una qualità di farina di frumento alla panificazione. Fu inventato da Boland, a Parigi.

ALEURONIO. Sostanza proveniente da principî grassi vegetali uniti a materie azotate e che si sostituisce od accompagna l'amido in parecchie piante. È insolubile nell'alcool e nell' etere: solubile nell' acqua e negli alcali.

ALEUTINE isole (*Aleuziane* o *Aleuzie*). Arcipelago del grande Oceano boreale, formato da più di 100

Fig. 425 — Tipi Aleutini.

piccole isole vulcaniche che formano una catena fra la penisola asiatica del Kamsciatka e quella di Alaska nell'America, state possedute dai Russi fino al 1867 e comprese nella cessione che in tale anno venne fatta di tutti i possedimenti russi d'America agli Stati Uniti. Queste isole separano l'oceano Pacifico dal mare di Behring e si estendono da 158° a 196° di long. O. da Greenwich, formando un grande circolo, piegato verso l' oceano Pacifico, e di circa 2400 chilom. di lunghezza dalla punta della penisola di Alaska fino al Kamsciatka, unendo l'America coll'Asia. Le Aleutine sono vulcaniche ed altissime e circondate da scogli e da bassi fondi; il clima vi è freddo, triste, umido, non confacente all'uomo. Non si può dire che vi sia una stagione d'estate, poichè in quella chiamata con tal nome cade pioggia quasi continua e, non di rado, in luglio, anche la neve. Avvolte quasi tutto l'anno, tranne l'inverno, da fitta nebbia dominata da venti freddi, queste isole sono aride e nude quasi d'ogni vegetazione, ma ricche di selvaggina e d'ogni sorta di pesci, comprese le balene e i così detti ele-

fanti e vitelli marini. Vi abbondano anche le volpi e molti mammiferi; cosicchè gli abitanti vivono quasi esclusivamente di caccia, di pesca e del traffico delle pelliccerie, ch'essi preparano, specialmente con le pelli delle lontre. Gli abitanti, che si chiamano Uming, sono di mezzana statura, robusti, agili, di color bruno, dotati di un molto scarso incivilimento e ancora poligami. Gli Aleutini appartengono alla popolazione di Behring e sono provenienti dall'Asia; furono già dai Russi trattati come schiavi; si nutrono quasi esclusivamente collardo dei cani marini e delle balene. Nel 1871, il loro numero era di 1913; dapprima erano 10,000; dall'epoca della vendita dell'Alaska agli Stati Uniti, sono cittadini dell'Unione. Nelle loro isole infieriscono sovente il vajuolo ed altre malattie letali. La lingua che vi si parla è propriamente tutta di verbi e di particelle, essendo le altri parti del discorso suscettibili di declinazioni verbali. I sostantivi hanno un singolare, un duale, un plurale; nel singolare cinque casi; il verbo ha un attivo, un passivo e medio, un indicativo, un doppio congiuntivo, un presente, due preteriti, tre futuri. Invece di preposizioni vi sono posposizioni. Di questa lingua Weujaminow ha pubblicato, nel 1846, a Pietroburgo, una grammatica e un dizionario. Le isole Aleutine furono scoperte nel 1741 dal navigatore russo Behring, ed esplorate, nel 1760, dal capitano Cook. Vi furono poi fatte successive spedizioni russe e vi si stabilirono i trafficanti di pelliccerie. Il gruppo di isole all'ovest del 185° di long. O. viene chiamato, per la sua vicinanza al Kamsciatka, col nome di isole *Bliski* o *vicine*. Fra 185° e 180° trovansi le isole *Kruisi* o *isole dei topi;* verso est, fino a 170° si estendono le isole Andrejanow e, tra queste ed Alaska, trovansi le *isole della volpe*, con le tre maggiori isole di *Umnak*, *Unalaschka* ed *Unimak*. Il gruppo ad oriente è formato dalle isole *Schumagin*, al disotto di 160° di long. O. al sud di Alaska, mentre l'arcipelago *Kadiak*, situato più all'est, lungo la costa, non può più essere considerato come appartenente alle Aleutine. Ancora vi appartengono le isole *Pribilow* (S. Paolo, S. Giorgio) sotto il 170°, al nord delle *Isole della volpe*. Tutto l'arcipelago rappresenta una superficie complessiva di 14,581 chilom. quad. Alle Aleutine venne da Forster dato il nome di *Arcipelago Caterina* ad onore di Caterina II di Russia. Fra i moderni viaggiatori che le visitarono, vanno ricordati Rodgers (1854-55), Belknap (1874), W. H. Dall (1871-74).

Fig. 426 — Abitazione nelle isole Aleutine.

Fig. 427. — Abitante delle Aleutine che raccoglie legname rigettato dal mare

ALEXANDER. Nome geografico di parecchi luoghi in America: **Alexander**, contea della Carolina del Nord (regione orientale degli stati Uniti), posta nella parte occidentale dello Stato, alla base dei monti Alleghany. Confina al S. col fiume Catawba. Occupa un'estensione di 864 chm. quadrati. La sua popolazione, nel 1870, era di 6870 abitanti, quasi tutti di razza bianca. Capoluogo Taylorville o Taylorsville. — **Alexander**, contea dell'Illinois (regione centrale degli Stati Uniti), posta all'angolo meridionale dello Stato, al confluente del Mississippì e dell'Ohio, che la separano dagli stati del Missouri e del Kentucky. Una gran parte del suo territorio, di circa 705 chm. quadr., è paludosa. Capoluogo Cairo. — **Alexander**, città dello Stato di New-York (regione N.-E. degli Stati Uniti), contea di Gensee, con 2550 abitanti. — **Alexander**, villaggio della provincia di Manitoba sul Winnipeg, a 1500 metri dalla sua imboccatura nel gran lago di Winnipeg, a circa 15 chm. al disotto della cascata del Pino, l'ultima cascata di questo fiume. — **Alexander**, grande arcipelago della

costa occidentale dell'America del Nord, tra 54° 40' e 58° 25' di latitudine N. Si contano circa 1100 isole, delle quali 7 di una considerevole estensione. La più grande è il Principe di Galles (Prince of Wales island). La più importante è l'isola di Sitka, o l'isola di Baranoff, nella quale è situata la Nuova Arcangelo. L'arcipelago fa parte dell'antica America russa e appartiene dal 1867 agli Stati Uniti. Gli Americani gli diedero il nome di Alexander, in memoria dell'imperatore Alessandro primo. La popolazione nativa dell'arcipelago è conosciuta sotto il nome di Kolochi; questo non è che un soprannome loro attribuito dai Russi, pel costume che quella popolazione ha di traforarsi il labbro inferiore per inserirvi un oggetto di legno (Colochi deriva dalla parola russa Kolyou, che significa *io foro, io fendo*). La popolazione è di 20,000 abitanti. I Kolochi si distinguono dalle popolazioni vicine, per la loro intelligenza, pel coraggio, per la loro destrezza e per un'attitudine particolare al lavoro. — **Alexander I**, isola scoperta dal capitano russo Bellingshausen, il 17 gennaio 1821, prima d'una terra che è stata riconosciuta più tardi e chiamata Terra di Graham, verso il S. della Terra del Fuoco (regione antartica). Latitudine S. 68° 51', longitudine O. 73° 30'.

ALEXANDER Stefano. Astronomo americano, nato a Shenecthady (Stato di Nuova York), nel 1806, morto a Princeton, nel 1883: professò al collegio di New-Jersey, e lasciò notevoli memorie in parecchi giornali scientifici.

ALEXANDRA. Colonia dei coltivatori europei, nel gran Chaco (Repubblica Argentina), al nord di Santa-Fè; con 4500 abitanti (1872). — **Alexandra**, nuovo territorio nell'interno dell'Australia, dipendente dalla colonia dell'Australia del Sud (South-Australia). Trovasi tra 16° e 26° di latitudine sud. La sua superficie è di 50,000 chm. quadrati. Questo territorio è stato percorso, nel 1862, dal Sig. Douall Stuart. Qualche tribù indigena, che quivi trovasi acçanton ta, ne forma il complesso della popolazione. È attraversato dal S. al N. dal telegrafo, che mette in comunicazione Adelaide e Palmerston.

ALEXANDRA FEODOROVNA. V. ALESSANDRA.

ALEXANDRIA (gr. Αλεξανδρεία). Nome di numerose città antiche, fondate tutte da Alessandro il Grande, e le quali sono come un itinerario dell'impero da lui conquistato. Menzioneremo le principali: **Alexandria Troas**, sul mar Egeo, al piede di Troja, detta per un certo tempo Antigonea: fioriva al tempo dei Romani, cosicchè Cesare pensava di trasferirvi la sede dell'impero. Le sue ruine chiamansi adesso *Eski-Stambul*, ossia *città antiche*. — **Alexandria in Siria**, tra Issos e Antiochia, ora *Alessandretta* (V.). — **Alexandria Arachoton** nella regione di Arachosia, ora *Kandahar*. — **Alexandria Ariorum**, nella regione di Aria, ora *Hérat*. — **Alexandria Oxiana in Bactria**, probabilmente l'attuale *Kullum*. — **Alexandria Ossiana**, nella parte orientale del Paropamisos, al nord di Cabul, ora *Opiân*. — **Alexandria Eschate**, l'estrema città sul Jaxartes, ora *Chodschend*. — **Alexandria in Susiana**, più tardi *Antiochia*. — **Alexandria d'Egitto**, V. ALESSANDRIA.

ALEXANDRIJA. Città di circolo nel governo russo di Cherson, a 285 chilometri da quella città, situata sull'Ingulez, con 20,600 abitanti, dediti alla fabbricazione di sego, sapone, pelli, all'agricoltura ed all'allevamento di bestiame. Fu fondata nel 1754. Chiamavasi dapprima *Betsch*.

ALEXANDROPOL. Città russa nella Caucasia, governo di Eriwan, luogo di bagni, con 18,000 ab. È l'antica *Gumri* e sorge sulle rive dell'Arpatchai, affluente dell'Arasse.

ALEXANDROW. Città di Russia, nel governo di Vladimir, con 7200 abitanti, sulla Seraja; città che si occupa nell'industria del ferro; ha un celebre convento di monache ed istituti di educazione femminile. Lo czar Ivan II Wasiljewitsch vi fondò, nel 1560, la prima tipografia dell'impero russo. — **Alexandrow** si chiama anche un villaggio nel governo russo di Samara, con circa 5500 ab.

ALEXANDROWSK. Città di circolo in Russia, nel governo di Jekaterinoslaw, sul Dnieper, con 5750 ab., stazione commerciale per le merci che dall'interno

Fig. 428. — Alexandrowsk.

vengono sul Dnieper trasportate al mare. Ne' suoi dintorni sorgono tumoli, detti *Kurgane*, nei quali dicesi siano stati sepolti gli antichi re Sciti; la vicina città di Chortiz, sul Dnieper, un tempo sede principale dei Cosacchi di Saporog, è adesso una colonia di Mennoniti. — **Alexandrowsk** chiamasi anche una stazione militare e commerciale sulla costa della Mandsciuria, nei paesi dell'Amur, con un faro e con grande pesca di lucci nei fiumi che ivi mettono foce nel mare. — **Alexandrowsk**, borgo a nove chilometri da Pietroburgo (Russia Occidentale), sulla Neva, con castello imperiale. Manifatture imperiali in porcellana. Raffinerie, concerie, ecc.

ALEXANDRI ARÆ. Monumenti inalzati sulle sponde del Tanai, per segnare i limiti delle vittorie di Alessandro.

ALEXINATZ. Città di Serbia, nel circolo dello stesso nome, sulla Moravitza, con 4500 abitanti. Il circolo ne conta 57,000 ed ha una superficie di 9 chilom. quad. Vi si fa grande coltivazione di tabacco. La città fu crudelmente devastata dai Turchi nel 1877.

ALEXIS. V. ALESSI e ALESSIO.

ALEXIS DEL ARCO. Pittore spagnuolo del secolo XVII, conosciuto anche col nome di *El Sordillo de Pereda*, perchè era sordo-muto, e Pereda fu il suo maestro. Madrid, sua patria, possiede alcuni suoi quadri da chiesa, una *Concezione*, un'*Assunta*, una

Santa Teresa, nei quali il pittore spiegò buon disegno e vivace colorito. Alexis fu anche valente ritrattista.

ALEYN Carlo. Poeta inglese, nato alla fine del secolo XVI, morto nel 1640 o 1653. Lasciò alcuni poemi: *The Battles of Crescey and Poïetiers; Eurialus and Lucretia,* ecc.

ALEZIO. Comune dell'Italia meridionale, nella provincia di Lecce, circondario di Gallipoli, con 3500 ab.

ALEZO. Altrimenti *lenzuolo, traversa:* panno di tela ripiegata, che si usa per preservare i letti degli ammalati dal sangue, dal pus, dall'urina, ecc.

A. L. F. « *Animo libenti fecit* », ossia *eresse per affezione cordiale* — abbreviazione di epigrafe sepolcrale antica.

ALFA. Prima lettera dell'alfabeto greco, corrispondente alla nostra *A.* Nei numeri rappresenta l'*uno,* e gli antichi scrittori l'usarono particolarmente per dinotare il capo ed il primo di una classe o di un grado. Per tal modo Platone fu detto l'*alfa* degli ingegni. *Alfa* si prende anche per *principio;* quindi **alfa ed omega** si dice di Dio, come principio e fine d'ogni cosa, poichè *omega* è il nome dell'ultimo elemento dell'alfabeto greco. Quest'espressione si trova nell'Alpocalisse (1,8) e in Dante (Par. 26). Le due lettere, che sono così rappresentate α, ω, diventarono simbolo del cristianesimo e furono, scolpite sulle tombe dei primitivi cristiani, a distinguerle da quelle degli idolatri. *Alfa* ed *omega,* segnate α/ω, si trovano a capo delle scritture, delle ricette, delle dissertazioni, dei predicatori, dei medici ed altri del medio evo. — **Alfa** si chiamò il gran sacerdote dei Negri maomettani del Senegal. — Gli Algerini chiamano **alfa** una specie di erba (*stipa macrocloa*) tenacissima, la quale trovasi nella Spagna, ad un altezza di 1000, 1200 metri lungo le coste e nelle montagne; così pure nell'Africa nel nord, e la si impiega per farne stuoje, canestri, tessuti, nonchè nelle fabbricazioni della carta.

ALFABETARJ. Nome col quale Linneo chiamò tutti quegli autori, quali, nelle loro opere, non hanno usato altro ordine che quello delle lettere dell'alfabeto.

ALFABETO (da *alpha* e *beta,* le prime due lettere dell'alfabeto greco). È il complesso delle lettere che si presentano, per una determinata lingua, in una determinata scrittura; lettere che servono a designare tanto le vocali esistenti, quanto i segni di scrittura che ad esse corrispondono. Confrontando le vocali ed i segni di scrittura che servono di base alle diverse lingue della terra nei tempi antichi e nei nuovi, secondo la loro composizione, dividonsi gli alfabeti in tre gruppi principali: in un gruppo *indiano,* in uno *semitico* — entrambi nel più esteso significato della parola — ed in un terzo, il quale comprende le scritture che si scostano dai primi due gruppi. V'è, oltre questi, un alfabeto misto. Quanto agli alfabeti indiani, Lepsio nel 1834 e Weber a Berlino, nel 1855, ne dimostrarono l'origine, con tutte le varie ramificazioni, da un alfabeto semitico di popolazioni meridionali. Gli alfabeti indiani sono assai svariati. Per lo stesso sanscrito contansi quattro diversi alfabeti, fra i quali l'*alfabeto nagarico* (*Dêva Nâgari,* il divino Nagari) è il più importante. I nuovi alfabeti indiani derivano tutti dal *dêva* direttamente e distinguonsi, in particolare, per la parziale mancanza dei segni di congiunzione sopra le lettere. Dalla stessa fonte scaturì, come la scrittura sanscrita, anche quella degli abitanti delle Malaje, isolani dell'Arcipelago nell'Asia Orientale. Di origine indiana è pure la scrittura del Tibet, introdotta nel paese al di là dell'Himalaja, in un col buddismo, nel sec. VII. Il sanscrito e gli alfabeti che ne derivano hanno, del resto, le vocali nella loro disposizione più naturale, componendo essi le lettere, secondo gli organi della voce, per mezzo dei quali si pronunziano, *voci gutturali, voci del palato (palatine), voci linguali, voci dentali, voci labiali.* A suo luogo, nel corso dell'opera, considereremo gli antichi alfabeti asiatici della scrittura medio-persiana, a frecce, e della scrittura cuneiforme *babilonese-caldaica* (V.); più innanzi la scrittura emersa dai *geroglifici egiziani* (V.), alla quale si ran-

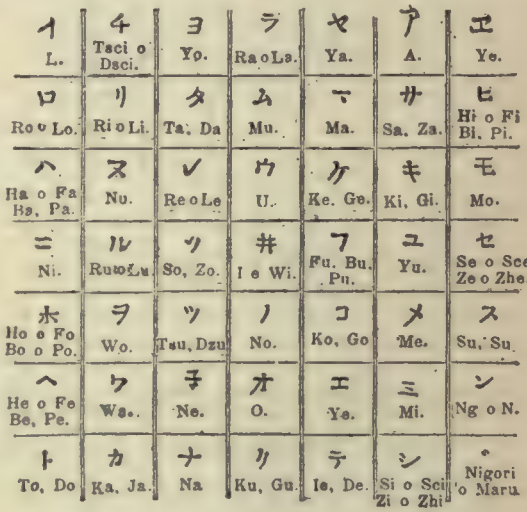


Fig. 429 — Katakana, alfabeto giapponese.

noda il più recente alfabeto copto, con lettere greche; qui ci occuperemo specialmente degli alfabeti semitici. Distinguiamo un gruppo orientale da un gruppo europeo, il quale sviluppò, in diversi popoli, diversi alfabeti composti da segni fondamentali importati dai Fenici nell'occidente. Il più antico di essi è il *fenicio* propriamente detto, dal quale derivarono tutte le foggie di scrittura in uso presso le popolazioni europee, unitamente a quelle dei rami semitici: Arabi, Ebrei, Siri, Etiopi: e la sua più antica conformazione ci sta dinanzi nel monumento, scoperto nel 1868, del re moabita *Mesa* (circa 896 a C.). Questo alfabeto era anticamente diffuso in tutti i paesi lungo il Mediterraneo, ovunque quell'operoso popolo di marinai aveva stabilito colonie. Notiamo, dell'alfabeto ebraico, che lo si legge da destra a sinistra e che esso, come tutti gli alfabeti prettamente semitici, ha segni soltanto per le consonanti. Delle vocali si pronunciano solo le più prolungate, ed anche queste non sempre, per mezzo di certe consonanti che ne fanno le veci. L'alfabeto arabico serve per scrivere una delle più ricche e più meravigliose lingue del mondo; deriva pure dall'antico alfabeto fenicio e fu accettato dalla maggior parte dei popoli a cui l'islamismo rese nota questa scrittura, fra i quali i Turchi, i Malaj e anche gli Indiani ed i Persiani. Gli antichi alfabeti semitici, specialmente il fenicio, devono dunque essere considerati come la base delle più usate forme di

Tavola I.

I più antichi segni di scrittura.							Greco.			Latino.
	Ordine	Fenicio	Antico Ebraico	Ant. Greco	Ant. Ital.	Etrusco	Figura	Nome	Signific.	Figura
א	Aleph						Α α	Alpha	a	A a
ב	Beth						Β β	Beta	b	B b
ג	Gimel						Γ γ	Gamma	g	C c
ד	Daleth						Δ δ	Delta	d	D d
ה	He						Ε ε	Epsīlon	e kurz	E e
ו	Waw						Ζ ζ	Zeta	ds	F f
ז	Sajin		—				Η η	Eta	e lang	G g
—	—	—	—				Θ ϑ	Theta	th	H h
—	—	—	—				Ι ι	Jota	i	I i
ח	Cheth						Κ κ	Kappa	k	K k
ט	Teth		—				Λ λ	Lambda	l	L l
י	Jod						Μ μ	My	m	M m
כ, ך	Caph						Ν ν	Ny	n	N n
ל	Lamed						Ξ ξ	Xi	x	O o
מ, ם	Mem						Ο ο	Omĭkron	o kurz	P p
נ, ן	Nun						Π π	Pi	p	Q q
ס	Samech		—				Ρ ρ	Rho	r	R r
ע	Ajin						Σ σ ς	Sigma	s	S s
פ, ף	Phe						Τ τ	Tau	t	T t
צ, ץ	Zade						Υ υ	Ypsīlon	ü	U u
ק	Ḳoph						Φ φ	Phi	f ph	V v
ר	Resch						Χ χ	Chi	ch	W w
ש	Schin						Ψ ψ	Psi	ps	X x
ת	Taw						Ω ω	Omĕga	o lang	Y y
ת	—	—	—							Z z

Caratteri runici (in confronto con l' alfabeto gotico di Ulfila)						Gotico			Anglo-sassone	
Nordico		Anglo-sassone		Ulfila		Figura	Signific.	Val. num.	Figura	Signif.
	i		i		faihu		a	1	A a	a
	u v		u v		urus		b	2	B b	b
	þ ð		þ		þaúrnus		g	3	C c	c
	o		o		ans		d	4	D ð	d
	r		r		raiða		e	5	E e	e
	k g		c (k)		kaunzama		q	6	F f	f
			g		giba		z	7	G g	g
			v		vinja		h	8	H h	h
	h		h		hagls		ϕ	9	I i	i
	n		n		náuþs		i	10	K k	k
	i		i		eis		k	20	L l	l
	a		ge (-j)		jêr		l	30	M m	m
			eo		iuja		m	40	N n	n
			p		paír r		n	50	O o	o
	s		s		sôjil		j	60	P p	p
	d t		t		tius		u	70	R r	r
	b p		b		baírika		p	80	S s	s
			e		aíhvus		r	100	T t	t
	m		m		manna		s	200	U u	ú
	l		l		lagus		t	300	V v	v
			ng		iggvs		v	400	X x	x
			d		dags		f	500	Y y	y
			ê æ		ôþal		x	600	Z z	z
			â				w	700	Đ ð	dh
			ä				o	800	Þ þ	th
			y							
			ea							
			io							
			st							
			g							

Tavola II.

Vocali e segni di scrittura del sanscritto			Birmano		Zend		Arabo			Russo		
	Figur.	Signif.	Figura	Signif.	Fig.	Signif	Fig.	Nome	Signif.	A stampa	Manoscritto	Nomo
Vocali	अ	a	Vokale		ـ	a	ا	Elif	Spiritus lenis	А а	А А а а	As
	आ	â	⁓	a æ	ـ	â	ب	Be	b	Б б	Б Б б б б	Buki
	इ	i	⁓	â	ـ	i	ت	Te	t	В в	В В в в в	Wjedi
	ई	î	⁓	i ei	ـ	î	ث	Tse	Simile al th inglese	Г г	Г Г г г	Glagol
	उ	u	⁓	î	ـ	u				Д д	Д Д д д д	Dobro
	ऊ	û	⁓	u o	ـ	û				Е е	Е Е е е	Jest
	ऋ	ṛi	⁓	û	ـ	e (ĕ)	ج	Dschim	dsch	Ж ж	Ж Ж ж ж	Shiwete
	ॠ	ṝi	⁓	ê	ـ	è	ح	Hha	hh, h	З з	З З з з	Semla
	ऌ	ḷi	⁓	æ	ـ	ê	خ	Cha	simile al th tedesco	И й и й	И И и и	Ische
	ॡ	ḷî	⁓	o	ـ	o	د	Dal	d	І і	І І і і	I
Dittonghi	ए	e	⁓	ô	ـ	ô	ذ	Dsal	dh	К к	К К к к	Kako
	ऐ	ai	⁓	ao	ـ	âo			simile al th dolce inglese	Л л	Л Л л л	Ljudi
	ओ	o	⁓	an	ـ	aṅ				М м	М М м м	Muislete
	औ	au	⁓	ah	ـ	k				Н н	Н Н н н	Nasch
Gutturali	क	ka	Consonanti.		ـ	kh	ر	Re		О о	О О о о	On
	ख	kha	⁓	k	ـ	q	ز	Ze	z	П п	П П п п	Pakoi
	ग	ga	⁓	kh	ـ	g	س	Sin	s	Р р	Р Р р р	Rzui
	घ	gha	⁓	g	ـ	gh	ش	Schin	sch	С с	С С с с	Slowo
	ङ	ṅa	⁓	gh	ـ	ṅ	ص	Ssad	ss	Т т ть	Т Т т т	Twerdo
	च	tscha	⁓	ng	ـ	t	ض	Dhad	dd, d	У у	У У у у	U
Palatine	छ	tschha	⁓	tsch	ـ	ṭ	ط	Tha	tt, t	Ф ф	Ф Ф ф ф	Fert
	ज	dscha	⁓	tschh	ـ	th	ظ	Thsa	ths, tz	Х х	Х Х х х	Cherr
	झ	dschha	⁓	dsh	ـ	d	ع	Ain	specie di aspirate gut.	Ц ц	Ц Ц ц ц	Zyi
	ञ	ña	⁓	dshh	ـ	dh				Ч ч	Ч Ч ч ч	Tscherw
	ट	ṭa	⁓	ñ	ـ	n	غ	Ghain	gn	Ш ш	Ш Ш ш ш	Scha
	ठ	ṭha	⁓	ṭ	ـ	p	ف	Fe	f	Щ щ	Щ Щ щ щ	Schtscha
	ड	ḍa	⁓	th	ـ	f	ق	Kaf	k (duro)	Ъ ъ	Ъ Ъ ъ ъ	Jerr
	ढ	ḍha	⁓	d	ـ	b	ك	Kef	k (dolce)	Ы ы	Ы Ы ы ы	Jerui
	ण	ṇa	⁓	dh	ـ	m	ل	Lam	l	Ь ь	Ь Ь ь ь	Jer'
Dentali	त	ta	⁓	n	ـ	al princ. nel mezzo	م	Mim	m	Ѣ ѣ	Ѣ Ѣ ѣ ѣ	Jat
	थ	tha	⁓	t	ـ	r	ن	Nun	n	Э э	Э Э э э	E
	द	da	⁓	th	ـ	in princ. nel mezzo	ه	He	h	Ю ю	Ю Ю ю ю	Ju
	ध	dha	⁓	d	ـ	w	و	Vav	u od. v	Я я	Я Я я я	Ja
	न	na	⁓	dh	ـ	ç	ى	Je	j od. i	Ѳ ѳ	Ѳ Ѳ ѳ ѳ	Fita
Labiali	प	pa	⁓	n	ـ	sh	لا	Lam-Elif	la	Ѵ ѵ	Ѵ Ѵ ѵ ѵ	Ischiza
	फ	pha	⁓	p	ـ	■						
	ब	ba	⁓	ph	ـ	h						
	भ	bha	⁓	b								
	म	ma	⁓	bh								
Semivocali	य	ja	⁓	m								
	र	ra	⁓	j								
	ल	la	⁓	r								
	व	va	⁓	l								
Sibilanti e aspirate	श	scha	⁓	w								
	ष	schha	⁓	s								
	स	sa	⁓	h								
	ह	sha	⁓	l								
	ऽ	ḥ	⁓	aṇ								

scrittura che ai dì nostri si hanno in Europa: forme che sono pure affini tra di loro e che si possono considerare come le più giovani ramificazioni dell'antico tronco alfabetico. Un'attenta considerazione delle loro diverse serie farà conoscere, a prima vista, fin dove esiste questa affinità. Una tavola che rappresenta, in modo comparativo le lettere fenicie colle greche antiche, colle etrusche e colle italiche, può dare un'idea del passaggio agli alfabeti europei del medio-evo e dei tempi moderni. Si noti per di più che gli Etruschi scrivevano da destra a sinistra, come gli Ebrei, alla maniera orientale. In qual modo siasi formato dall'alfabeto greco antico l'alfabeto greco moderno e il latino, lo si scorge confrontandoli entrambi sulla predetta tavola. Dei moderni alfabeti europei derivati dalle forme più antiche, il russo, che S. Cirillo creò dal greco, aggiungendovi 12 segni nuovi, è uno dei più completi. Sorse in egual modo il greco antico, composto, come lo conosciamo dalla traduzione della Bibbia del vescovo Ulfila (morto nel 381), dall'alfabeto greco, coll'aggiunta di segni più antichi, dei quali presentiamo i nordici e gli anglo-sassoni. Al contrario, l'attuale alfabeto tedesco derivò dall'alfabeto latino, malgrado che di frequente lo si rappresenti erroneamente col gotico. All'alfabeto gotico si annette l'anglo-sassone, iniziato nel secolo V, fra i Sassoni trapiantati in Inghilterra, e perfezionatosi nel secolo X. Gli Irlandesi, derivati dai Celti, ebbero un alfabeto che, come lo dimostrano i relativi segni di scrittura, è pure derivato dalla grande fonte comune. La lingua giapponese ha un alfabeto completo di 48 lettere. Ecco ora qualche cenno di alcuni alfabeti indiani. Signo-Lah, detto generalmente Giorgio Gnese, indiano turco, passato nell'America del nord, avendo udito leggere una lettera da un prigionero bianco, riconobbe l'importanza di quei segni di scrittura, e si propose di farne di uguali per la propria lingua. Applicatosi con zelo al compimento di tale idea, riunì le diverse vocali della sua lingua e ne ridusse il numero, da oltre duecento, a sole 186. Con un chiodo imprimeva i suoi segni sopra corteccie, finchè riuscì ad apprendere l'uso delle penne da scrivere. Mentre inventava tali segni, sembra ch'egli abbia avuto fra mano uno stampato inglese, poichè parecchi di que' segni somigliano a quelli di quella lingua; hanno però un suono affatto diverso; altri, al contrario, somigliano a segni di scrittura slava, greca ed arabica. Dopo aver dimostrato, unitamente alla figlia di lui, sua prima allieva, l'utilità dell'invenzione, Gnese potè istruire dei giovani che gli resero onore in un esame; poco dopo si stampò il Nuovo Testamento, nella lingua *sciroca*. Ma tale notevole alfabeto non acquistò una generale importanza; il suo inventore morì a S. Francisco, nel 1843, nella tarda età di 78 anni. Ancor meno diffuso fu un altro alfabeto indiano, nella lingua *aymara:* il viaggiatore G. G. Eschudi lo imparò nel 1860, nel convento di Copacahuana, al lago Titicàca; egli vi trovò una pelle sulla quale si vedeva una scrittura figurata. Inventore del nuovo alfabeto fu un indiano aymara, vivente ancora in questo secolo, chiamato Giovanni de Dios Apasa. In quest'alfabeto si vede, per esempio, che una chiesa è rappresentata da un quadrilatero, con sopra un arco ed una croce; il sacramento per mezzo di un ostensorio, ecc. (Legg. Ballhorn, *Alfabeto di lingue orientali ed occidentali*, Norimberga 1880). — Per **alfabeto musicale** s'intende la serie delle lettere *c, d, e, f, g, a, h,* in uso per designare i sette toni principali. In Francia, in Italia e, in generale, nell'Europa meridionale si usano invece le sillabe *do, re, mi, fa, sol, la, si* (V. SOLFEGGIO).

ALFACHI. Dottori in legge presso i Turchi, rispettati da essi come persone sacre, soggetti alla giurisdizione del muftì (capo della religione). Mentre i morabiti sono come presso noi i monaci, gli alfachi compongono il clero.

ALFADER o **ALFADIR** (*padre di tutti*). Il più antico e il più grande degli dei della teogonia scandinava; nome dato ad Odino, l'eterno dio elevato al disopra di tutti gli altri dei, che creò il mondo e ne regge i destini.

ALFALU. Parrocchia rumanea nella Transilvania, con 5000 abitanti e sorgenti minerali calde.

ALFAMBRA. Fiume nella provincia di Teruel (Aragona, Spagna settentrionale): nasce nella Sierra di Gudar da due fonti, da Prados Redondos e da Santa Isabella.

ALFANA. Nome di cavalla presso il Berni.

ALFANETTA. Nome di un uccello; altrimenti detto *Falcone di Tunisi* o *Punico.*

ALFANI. Sotto questo nome di *Alfani o Alfano* ci sono ricordati molti scrittori e pittori italiani, fra i quali si distinguono: **Alfani Bernardino**, celebre dottore in legge di Perugia, del secolo XVI, autore d'un'opera intitolata: *Collectanea seu reportata juris civilis in centuriis decem.* — **Alfani Domenico**, pittore perugino, morto verso il 1540: i suoi dipinti si rassomigliano tanto a quelli della prima maniera del Sanzio che spesso vennero a questi attribuiti. — **Alfani Gianni**, poeta fiorentino della fine del secolo XIII, autore di canzoni sparse nelle varie raccolte, specialmente in quella del Nannucci, *Manuale della letteratura del primo secolo.* — **Alfani Orazio**, figlio del precedente, nato nel 1510 in Urbino, fu egli pure felice imitatore di Raffaello. La galleria di Firenze conserva molti suoi dipinti.

ALFANO o **CATALFANO.** Monte di Sicilia, che domina la spiaggia di Somanto, vicino alla Bagheria presso Palermo: alle sue falde trovansi alcuni avanzi di *Soluntum* o *Solus,* una delle più antiche colonie fenicie.

ALFARABIO (*Abu Nasr Mohammed Ebn Turchau*). Celebre filosofo orientale del secolo X, nativo di Farab, nell'Asia Minore, donde il suo soprannome di Alfarabio, morto in Damasco, l'anno 950. Le sue opere sono molte e svariate. Fu il primo compilatore di un'*Enciclopedia,* di cui esiste un esemplare manoscritto nella biblioteca dell'Escurial. Compose un numero grandissimo di opere delle quali ci dà completa nota il Casiri (*Bibl. Arab. hisp. Escurial. tom.* I.). Celebre sopra tutte fu una sua opera sulla *Musica,* nella quale spiega le opinioni dei Fenici, mostra i progressi di ciascuno, corregge gli errori e dà regole per la costruzione degli strumenti musicali.

ALFARO o **ALFARA Y GAMEZ Giovanni** (*di*). Pittore spagnuolo, allievo del celebre Velasquez, del quale imitò la maniera, specialmente nel dipingere ritratti. Imitò anche Tiziano e Rubens, dei quali riprodusse alcuni quadri; valente nel colorire, non lo fu del pari nel disegno. Quest'artista si distinse an-

che come letterato, lasciando notizie intorno alla vita di parecchi pittori. Nacque in Cordova e morì a quarant'anni, nel 1680, in Armut. — **Alfaro** si chiama una città di Spagna, nella prov. di Logroño (Catalogna), al confluente dell'Alhama e dell'Ebro.

ALFEIM (*Alfheim*). Nella mitologia scandinava, città celeste, dove soggiornano i genì luminosi o buoni, mentre i genj cattivi o neri soggiornano sotto la terra.

ALFENITE. Composizione metallica che imita l'argento e di cui si fanno posate, vasellami, ecc· si ottiene con un miscuglio di rame e di nichel. Ne fu inventore Cristofle a Parigi; d'onde la denominazione di cristallo *Cristofle*.

ALFENO Varo. Antico giureconsulto romano, autore di un *Digesto* in 40 libri, del quale Giustiniano, nelle sue *Pandette*, ha conservato parecchi frammenti. Nacque in Cremona, da un calzolaio; recatosi a Roma, studiò sotto Servilio Sulpizio e fu compagno di Cilio Tuberone. Salì in gran fama verso il 1754 della repubblica, e dicesi che le sue esequie venissero celebrate a spese dell'erario. Altri dello stesso nome furono: un **Alfeno** mentovato da Cicerone in *Pro Quintio;* un altro di cui parla Donato nella vita di Virgilio, ed un terzo che fu generale e prefetto del pretorio sotto Vitellio.

ALFEO (dal gr. ἄλφος, sorta d'impetigine). Fiume dell'Elide nel Peloponneso, che ha le sue sorgenti nell'Arcadia, sulle cui rive celebravansi i giuochi olimpici, così detto perchè reputavasi che le sue acque guarissero l'impetigine. Narra la favola che il cacciatore Alfeo, essendo divenuto amante corrisposto di Aretusa, ninfa seguace di Diana, la dea avesse tramutato lei in fontana e lui in fiume, ma che le loro acque, dopo un lungo corso sotterraneo, giunsero a riunirsi in dolce connubio. Oggi questo fiume si chiama *Rufia*. — **Alfeo** si chiamò anche un fiume di Sicilia, che sbocca nel mare presso Siracusa; è l'antico *Anapus* di cui si parla nel libro IV dei Fasti, quando si fa menzione dei giuochi celebrati dai Romani in onore di Cerere. — **Alfeo**, nel vangelo, è il padre di S. Matteo.

Fig 430. — Vallata dell'Alfeo.

ALFERGAN (*Ahmed Ben Kotsair*). Astronomo arabo del IV secolo, così soprannominato perchè nativo di Ferghanah, città della Sogdjana, eccellente in calcoli astronomici, così che gli fu dato il titolo di *Hacilo*, calcolatore. Prese parte alla revisione delle *Tavole astronomiche* di Tolomeo; compose un'*Introduzione all'astronomia*, opera sui quadranti solari e l'astrolabio.

ALFES Isacco. Rabbino, nato nel 1013 in un villaggio presso Fez, in Africa, morto nel 1103 a Lucena, in Spagna; fu autore del *Piccolo Talmud*, ch'ebbe innumerevoli edizioni e fu dagli Ebrei tenuto in gran conto.

ALFESIBEE. Chiamavansi le spose che, per doni nuziali, ricevevano greggie, in tempi nei quali non si faceva ancora uso del denaro.

ALFHEIM. V. ALFEIM.

ALFIERE. Grado della milizia che vuolsi derivato dall'*aquilifer* de' Latini (porta aquila). Una volta, infatti, l'alfiere era quello che portava la bandiera e la difendeva nelle battaglie. Ora invece la bandiera vien portata da un ufficiale.

ALFIERI (Benedetto, Cesare, Ogerio). — Il conte **Benedetto Alfieri**, nato a Roma nel 1700, consan-

guineo del grande Vittorio, fu celebre architetto; studiò lungo tempo a Roma, finchè fu nominato architetto della corte di Torino da Carlo Emanuele III, che lo fece conte di Sostegno; costruì in quella città il teatro reale, la cavallerizza del re, la piazza delle Erbe, la sala del palazzo di Stupinigi, la facciata del Senato e moltissime altre opere assai stimate. Morì il 9 dicembre 1767. — **Alfieri Cesare**, marchese di Sostegno, nato il 13 agosto 1799 in Torino, morto il 16 aprile 1869 in Firenze, fu uomo di stato: entrò dapprima nell'esercito, poi si applicò alla diplomazia e fu aggiunto alle legazioni di Pietroburgo, Berlino, Firenze, e, dal 1825, a Parigi. Chiamato a presidente della Commissione della Riforma, si distinse particolarmente nell'istituzione di cattedre per la storia del diritto. Dopo la battaglia di Custoza, nel 1848, fu messo a capo dell'amministrazione, ma dovette cedere ben presto il seggio al suo avversario politico, Gioberti. Passò al Senato, di cui diresse le trattazioni fino al 1860. — **Alfieri Ogerio** od **Oggero**, nativo d'Asti, nel Piemonte, vissuto nel secolo XIII, scrisse una cronaca o storia della sua patria; trovasi essa inserita nella grande Raccolta del Muratori, volume degli *Scriptores rerum italicarum*.

ALFIERI Vittorio. Sommo tragico italiano, nato in Asti, il 17 gennaio 1749, da genitori nobili e doviziosi, morto in Firenze, l'8 ottobre 1803. I particolari della sua vita sono contenuti nell'autobiografia ch'egli scrisse e la cui lettura può essere a tutti interessante. Ne citeremo qui solo i punti più salienti. Perduto il padre, conte Antonio Alfieri, mentre aveva un anno appena, fu affidato alla tutela dello zio Pellegrino Alfieri, governatore di Cuneo. Nel 1758, passato nel collegio de' nobili in Torino, fu assistito dal conte Benedetto, cugino di suo padre e architetto del re. Ripetute malattie, un'indole violenta da esse inasprita, resero tristi i primi anni della sua giovinezza. Fu ricevuto nell'Accademia di Torino verso la fine del secondo lustro; frequento poi le lezioni di legge nell'Università torinese; dopo la morte dello zio, allora vicerè in Sardegna, arricchito dalla sua pingue eredità, quattordicenne appena, lasciò le letture legali, passando ad altra parte dell'Accademia, cominciando a darsi spasso, a vestire riccamente, a comperare cavalli. Uscito dall'Accademia, fece vita anche più spensierata e dispendiosa; dopo qualche tempo partì per Napoli, con due giovani forestieri, che con un aio visitavan l'Italia: viaggiò così, spendendo molto, parlando sempre francese, come allora era vezzo della nobiltà piemontese; vide Milano, Firenze, Roma, poco o nulla ammirando; passò a Venezia, a Genova e quindi, fatto passaggio in Antibo, per la strada di Marsiglia e Lione, giunse a Parigi. Infastiditosene presto, partì per l'Inghilterra, dove tutto gli piacque: la vita, i cavalli, il sesso gentile e il grande movimento del commercio e dell'industria. Si recò poscia in Olanda, dove cominciò le sue avventure galanti, innamorandosi ardentemente all'Aja. Tornato quindi a Torino, cominciò a scorrere qualche libro ed ammirò, sopra ogni altro, Plutarco. Ebbe qualche intenzione di ammogliarsi, ma poi, nel 1769, si accinse ad un secondo viaggio e in un anno e mezzo percorse la Germania, la Danimarca, la Svezia, la Russia, la Prussia, e, passando dalla Spagna e dall'Olanda, ritornò in Inghilterra. La sua seconda dimora in Londra fu di sette mesi. Ripigliò poi il cammino per l'Olanda, la Francia, la Spagna e il Portogallo, e di qui, correndo per le poste, attraversò di nuova la Spagna e la Francia, e venne a Torino, dove giunse il 5 di maggio del 1772. Quivi stette per due anni, trattenuto da una passione che non fu lodevole, ma fu la sorgente della sua inclinazione per la poesia. Dopo alcuni esperimenti lirici, compose una specie di tragedia, intitolata *Cleopatra*, che si rappresentò in Torino il 16 giugno 1775, e contemporaneamente una commediola intitolata i *Poeti*, nella quale egli medesimo derideva la sua tragedia. L'esito di queste composizioni, che furono applaudite e ripetute, fece sorgere il poeta. Il giovane ozioso e dissipato si accese d'amore per lo studio. *Filippo secondo* e *Polinice* furono le due sue prime tragedie; *Antigone* venne poco dopo. Recossi poi in Toscana a studiare l'aureo idioma del paese. Scrisse l'*Agamennone*, l'*Oreste*, il *Don Garzia*, la *Congiura de' Pazzi*. Dimorando in Firenze, conobbe la contessa Maria Stolberg d'Albany (V.). Se ne innamorò perdutamente. Separatasi essa dal marito, Alfieri la seguì in vari luoghi, finchè nel 1788, essendo avvenuta la morte del marito, prese a convivere con lei. Cominciò il libro del *Principe e delle Lettere*, e ideò la *Maria Stuarda*, la *Rosmunda*, l'*Ottavia* ed il *Timoleone*. Affidò in Siena la stampa delle sue tragedie ad un suo amico, per nome Francesco Gori, e dettò frattanto la *Merope*, il *Saul* e le odi sull'America liberata, cui tennero dietro il *Panigirico di Plinio*, il *Dialogo della virtù sconosciuta*, la *Prima satira*, i due *Bruti*, l'*Agide*, la *Sofonisba* e la *Mirra*. Frattanto era stato in Francia, in Inghilterra ed era tornato in Toscana con un seguito di quattordici cavalli. Essendo la contessa d'Albany andata a dimorare in Francia, nel 1785, Alfieri la seguì e fece stampare le sue opere a Parigi e a Kehl (1787-89). Le sue edizioni erano quasi terminate, quando scoppiò la rivoluzione. Dopo un brevissimo viaggio in Inghilterra, il giorno 10 agosto 1792, in cui fu distrutta la monarchia, Alfieri tornò

Fig. 431 — Vittorio Alfieri

con la contessa in Italia, fissando dimora in Firenze, mentre a Parigi gli si confiscavano i mobili ed i libri, siccome a fuggiasco. La maggior parte del suo danaro era impiegato nei pubblici capitali di Francia, e dovette perderlo. Non salvò da quel naufragio che la bella edizione del suo teatro, pubblicato da P. Didot, e perdette l'edizione di Kehl. Nell'età di 46 anni si diede allo studio della lingua greca; tradusse, per diletto, in volgare, le *Rane* di Aristofane, i *Persiani* di Eschilo, il *Filottete* di Sofocle e l'*Alceste* di Euripide. Anzi quest'ultima opera tanto gli piacque, che scrisse un'altra sua nuova tragedia sullo stesso argomento. Queste traduzioni dal greco, alcune nuove composizioni drammatiche (l'*Abele*), le

Fig. 432. — Monumento a Vittorio Alfieri, in Asti.

sei commedie; l'*Uno*, i *Pochi*, i *Troppi*, l'*Antidoto*, la *Finestrina* ed il *Divorzio*, le satire, la traduzione delle commedie di Terenzio, ecc., occuparono il rimanente della sua vita. Morto, fu sepolto nella chiesa di Santa Croce, dove l'amica sua gli fece innalzare un magnifico sepolcro, disegno del Canova, che sorge fra quelli di Machiavelli, di Michelangelo e di Galilei. Superfluo sarebbe dilungarsi intorno all'indole dell'ingegno d'Alfieri, universalmente noto, e per ciò valendo meglio il conoscere minutamente la vita e il leggerne le opere, diremo che Eschilo ed Alfieri sono come i due anelli estremi di una catena, che si toccano. La tragedia greca giungeva al più sublime grado di perfezione col *Prometeo* del tragico greco, e si rialzava ad eguale sublimità col *Saul* dell'italiano. Le due figure di Prometeo e di Saul sono le più gigantesche creazioni tragiche di ogni letteratura. Vuolsi che allo sviluppo sorprendente del genio di Alfieri contribuisse, sopra ogni altra cosa, la sua stessa ineducazione letteraria, e si crede che un corso più regolare di studi, che gli avrebbe riempito la mente di molta dottrina acquisita, avrebbe senza dubbio infrenata la sua virtù creativa, rendendola schiava a certi metodi, i quali, agevolandogli il cammino, gli avrebbero rapito quella sua tutta particolare originalità di sentire e di concepire. Non discenderemo qui alle critiche minute che si fecero e si fanno intorno alle tragedie di Alfieri, nella sostanza e nella forma. Allo Schlegel risposero il Gherardini, il Nicolini, e particolarmente Emiliano Giudici, nella sua *Storia delle Belle Lettere in Italia;* ai Francesi risposero Gioberti, De Sanctis ed altri; a tutti poi, l'Alfieri stesso, che previde con occhio perspicacissimo avversari e censure. Il nome dell'Alfieri produsse, come dice il De-Sanctis, un effetto magico sugli animi in Italia, e questo venne da tutte le peripezie della sua vita, dal complesso de' suoi scritti, dalla virilità dei sentimenti, dalla novità, dalla forza della sua parola. Alfieri creò una composizione nuova per l'Italia, sostituendo un dialogo stringato ed uno stile maschio, vigoroso, allo stile fiacco, mellifluo, slombato de' suoi predecessori, contribuendo con ciò potentemente a scuotere gli intorpiditi animi degli Italiani, a ravvivare il sentimento della libertà, a schiudere la via ai nascenti ingegni, a preparare all'Italia un'êra novella. Moltissime in Italia furono le edizioni delle opere d'Alfieri: fra le migliori è quella del Lemonnier (1855), e così dicasi della sua autobiografia Lemonnier, (1853), arricchita di alcune giunte, tratte dall'autografo, corredata di molte lettere dell'autore, e dell'abate di Caluso, ed ornata di un facsimile. Alla detta edizione delle tragedie è unita una notizia intorno agli autografi (conservati nella Mediceo-Laurenziana) ed alle prime e principali edizioni. A Vittorio Alfieri, Asti, sua patria, innalzò un monumento, che fu inaugurato il 16 novembre 1862.

ALFITE o **ALFITO** (gr. ἄλφιτον). Preparato alimentare medicamentoso fatto con farina d'orzo abbrustolita, che, per i Greci, teneva luogo dell'odierna polenta. Ippocrate ne raccomandò l'uso in alcune malattie, suggerendo di prepararla senza sale. La si cuoceva qualche volta non solo con acqua, ma con vino, mosto, idromele, ecc.

ALFITOMANZIA. Divinazione in uso fra gli antichi, che la facevano con farina d'orzo. Credesi consistesse nel far mangiare a coloro dai quali si voleva ottenere la confessione di un delitto incerto, un pezzo di pane o focaccia d'orzo: se l'imputato inghiottiva con facilità, era innocente; se no, colpevole.

ALFITOMORFO. Specie di fungo microscopico, parassita di molti alberi.

ALFO o **ALFOS.** È la lebbra squamosa di Alibert (*Albaras* di Avicenna, *lebbra alfoidea* di Willau e Bateman). V. LEBBRA.

ALFLOD. Bassa pianura di vasta estensione che comprende quasi i due terzi dell'Ungheria propriamente detta.

ALFONSINE TAVOLE. V. ALFONSO X, l'*astrologo* (*Re di Leon* e *Castiglia*) e TAVOLE ALFONSINE.

ALFONSINE o **ALFONSINA.** Borgo dell'Emilia, nella

provincia di Ravenna, in territorio percorso dal Po di Primaro, dal Secchio, dal Santerno, dal Lamone, patria del poeta Vincenzo Monti. Ab. 9300. — **Alfonsine**, antica moneta portoghese del valore di circa 19 centesimi.

ALFONSINO. Strumento chirurgico adoperato per estrarre i proiettili rimasti nelle ferite d'arma da fuoco, così detto dal nome del suo inventore, Alfonso Ferri, chirurgo del secolo XVI. Era formato di una pinzetta a tre branche elastiche, mantenute strette da un tubo metallico, al ritirarsi del quale si divaricavano.

ALFONSO. Diamo per gruppi distinti la lunga serie di re, di principi e d'altri personaggi che sotto questo nome ci si presentano.

Re di Portogallo: **Alfonso I**, primo re di Portogallo, figlio di Enrico di Borgogna, conte di Portogallo: nato nel 1110, fu re a 2 anni sotto la tutela della madre, Teresa di Castiglia; nel 1139 fu proclamato re dal suo esercito, dopo la battaglia presso Ourique. Nel 1147, coll'aiuto dei crociati della bassa Germania, prese Lisbona e ne fece la capitale del suo regno; nel 1158 conquistò *Alcacer do Sal;* nel 1166 Evora; nel 1184 vinse gli Almoadi ed estese il suo dominio fino al confine di Algarve. Chiamò nel suo regno i Templarii ed i Giovaniti; fondò parecchi ordini cavallereschi. I Portoghesi lo designarono col titolo di *El conquistador*. Cessò di vivere nel 1185, a Coimbra, dopo un regno di 57 anni. Va riguardato come il fondatore e il legislatore della monarchia portoghese. Gli successe il figlio Sancio I. — **Alfonso II**, il *Grosso*, succedette al padre Sancio I, nel 1211: fu vincitore de' Mauri di Spagna, in vari scontri; fece compilare un codice di leggi per i suoi popoli e ordinò che le sentenze di morte non fossero eseguite se non 20 giorni dopo essere state pronunciate. Morì il 23 marzo 1223, di 38 anni. — **Alfonso III**, secondogenito di Alfonso II, succedette al fratello Sancio II, nel 1248. Tolto a' Mauri il regno delle Algarvie, morì nel 1279, di 69 anni, e lasciò la corona al figlio Dionigi. — **Alfonso IV**, detto il *Prode*, figlio e successore di Dionigi, re dal 1325 al 1357, fece per lungo tempo guerra al re di Castiglia, suo genero, col quale poi, riconciliatosi, mosse guerra a' Mauri dell'Andalusia e d'Africa, che furono interamente sconfitti nel 1340. Si macchiò dell'assassinio di Ines de Castro (V.), che suo figlio, don Pedro, aveva sposato segretamente. — **Alfonso V**, detto l'*Africano*, succeduto al padre, Duarte o Eduardo I, nel 1438, all'età di sei anni, rimase fino al 1448 sotto la tutela della madre Leonora e dello zio Don Pedro. Nel 1471 passò in Africa, con una flotta ed un esercito, e vi riportò le vittorie che gli valsero il soprannome d'*Africano*. Ritornato in Portogallo, si fece proclamare re di Castiglia e di Leone; vinto a Toro da Ferdinando d'Aragona, recossi in Francia, da dove mandò la sua abdicazione. Ricomparso in Portogallo, riprese la corona; dopo due anni, tornò ad abdicare in favore del figlio Giovanni II, e morì di pestilenza a Cintra, nel 1481, all'età di 49 anni. — **Alfonso VI**, figlio e successore di Giovanni IV, della casa di Braganza, nato nel 1643, regnò sotto la tutela della madre Luigia de Guzman, fino al 1662; nel 1666 sposò Francesca Elisabetta di Savoia, la quale si unì coi Gesuiti e col fratello don Pedro, per abbatterlo. Dopo essere stato allontanato dal trono nel 1667, chiuso nell'isola di Terceira, poi nel castello di Cintra, quivi morì nel 1683, in età di 40 anni. Gli succedette il fratello Pietro.

Re di Spagna. **Alfonso XII** (*Francesco d'Assisi Ferdinando Pio Giovanni Maria Concetta Gregorio*, ecc.), re di Spagna dal 29 dicem. 1874, unico figlio della regina Isabella II, nato dal matrimonio di lei col cugino infante Francesco d'Assisi, il 28 novembre 1857, col titolo (come erede del trono) di principe delle Asturie. Espulsa Isabella dalla Spagna (1868), Alfonso seguì a Parigi la madre, dove essa abdicò in suo favore (1870). Il padre, che di solito viveva separato dalla consorte, ebbe poca influenza sull'educazione del figlio. Questi fu affidato, per l'educazione, a Murphy, inglese. Entrò poi (1872), come

Fig. 433 — Alfonso XII.

allievo, all'Accademia militare di Maria Teresa a Vienna. Ne uscì (1874), onde trasferirsi alla scuola militare di Sandhurst, presso Londra. Maggiorenne (28 novembre 1874), si dichiarò l'unico rappresentante dei diritti monarchici in Spagna; ed il partito monarchico riconobbe in lui il legittimo erede del trono. Lo stato delle cose era allora propizio al ristabilimento della monarchia, visto che la repubblica, dopo l'abdicazione di Amedeo I, impotente a reprimere l'insurrezione dei Carlisti, aveva perduto ogni prestigio. Il generale Martinez Campos alzò a Sagunto, presso Valencia, la bandiera dell'insurrezione (30 dicembre 1874) e proclamò re il figlio d'Isabella. Alfonso assunse (nel febbraio del 1876) il comando in capo contro i Carlisti. Molti che combattevano, non per Don Carlos, ma contro la repubblica, abbandonarono le file degli insorti. Gli altri furono cacciati oltre il confine francese. Al rassodamento della monarchia giovò anche la graduale repressione degli insorti dell'isola di Cuba, della quale si assicurò di nuovo il possesso. Alfonso, nei mesi di febbraio e marzo del 1877, intraprese un viaggio circolare nel sud (che

aveva dato il segno dell'insurrezione nel settem. del 1868), e fu accolto dappertutto con entusiasmo. Nello stesso anno il popolo tollerò perfino che la regina Isabella ritornasse in Spagna e s'intrattenesse per qualche tempo a Madrid. Il re sposò (23 gennaio 1878) la cugina Maria-de-las-Mercedes (nata 24 giugno 1860), figlia del duca di Montpensier, ma essa morì il 26 giugno 1878. Sua seconda moglie (dal 29 novembre 1879) fu l'arciduchessa Maria Cristina d'Austria (nata il 21 luglio 1858). Da questo matrimonio nacquero due figlie. La sera del 25 ottobre 1878, si fece un tentativo d'assassinio contro Alfonso, che restò illeso. Il colpevole Juan Olivay Moncasi di Cabra, della provincia di Tarragona, bottaio, del partito sovversivo, fu giustiziato. Un secondo tentativo, frustraneo come il primo, fu fatto dall'operaio Otero Gonzales di Galizia (30 settembre 1879), senza verun motivo politico. Nell'estate del 1883 Alfonso dovette reprimere, non senza effusione di sangue, una sommossa militare. All'esterno si prefisse di ridonare alla Spagna l'antico prestigio nell'areopago dei popoli. Intraprese a tale scopo un viaggio alle corti d'Austria e Germania (nel quartiere imperiale ad Homburg), nell'autunno del 1883. Per questo ravvicinamento alla lega della pace nella media Europa, e per l'accettazione d'un reggimento prussiano di ulani, il popolo di Parigi, nel suo viaggio di ritorno (29 settembre), lo fece segno ad oltraggi. Ne seguì un raffreddamento nei rapporti tra la Spagna e la Francia. Il principe ereditario tedesco gli restituì la visita, nei mesi di novembre e dicembre, sul suolo spagnuolo, allo scopo di rassodare i rapporti d'amicizia fra i due popoli. Alfonso XII morì il 25 novembre 1885. Gli succedette, come reggente, la sua vedova, e si proclamò regina la bambina Maria-de-las-Mercedes, la quale assumerà le redini dello Stato all'età maggiore.

Re delle Asturie, di Leone e di Castiglia: **Alfonso I**, detto il *Cattolico*, re delle Asturie, nato nel 693, divenne re nel 739, poco dopo la morte di Pelagio, di cui aveva sposato la figlia. Non cessò mai di far la guerra a' Mauritani, li vinse in quasi tutte le battaglie e prese loro più di trenta città. Morì nel 757. — **Alfonso II**, detto il *Casto*, re delle Asturie, nato il 757, morto ad Oviedo, nell'842, dopo 49 anni di regno sconfisse i Mauri nella Galizia, nella Biscaglia, nella Castiglia, ecc., e fu alleato di Carlo Magno. Nell'835 abdicò a favore del cugino Ramiro, figlio di Bernardo, dopo essersi distinto anche nella pace. Egli aveva elevato a sede del suo regno la città di Oviedo; fondò il celebre luogo di pellegrinaggio di Santiago di Compostella. — **Alfonso III**, detto il *Grande*, re di Leone e delle Asturie, nato nell'848, figlio del re Ordoño I, umiliò la tracotante nobiltà del suo regno che ampliò dalla parte di mezzodì con numerose vittorie contro gli Arabi; dopo 41 anni di governo divise i suoi Stati fra i due suoi figliuoli e morì di 64 anni, nel 912. Gli si attribuisce una cronaca dei re di Spagna da Wamba a Ordoño, suo padre. — **Alfonso IV**, detto il *Monaco*, re di Leone e delle Asturie, nipote del precedente, regnò solo 3 anni (924-927), costretto poi a rinunciare il trono al fratello Ramiro, dal quale fu fatto acciecare e chiudere in un monastero, dove morì nel 932. — **Alfonso V** (I di Castiglia), re di Leone e di Castiglia, nato nel 994, profittò delle discordie dei Mauritani per assalirli, e fu ucciso all'assedio di Visen, nel 1028, da un colpo di freccia, scoccata dalle mura di quella città portoghese. — **Alfonso VI**, re di Galizia, di Leone e di Castiglia, nato nel 1030, dapprima non ebbe che il reame di Leone e delle Asturie: poi fu proclamato loro re dai Castigliani. Prese agli Arabi Toledo, e ne fece la propria capitale; poi fu sconfitto in due battaglie contro gli Almoravidi, perdette l'unico figlio e morì nel 1109. Gli succedette la figlia Urraca. — **Alfonso VII** divenne re di Castiglia pel suo maritaggio con Urraca. V. Alfonso I, re d'Aragona. — **Alfonso VIII**, re di Castiglia, di Leone e di Galizia, divise per qualche tempo la corona di Castiglia colla madre Urraca; figlia di Alfonso VI, e dopo la di lei morte pacificò i torbidi ch'erano insorti sotto quel doppio governo. Vincitore degli Arabi e delle truppe d'Alfonso d'Aragona, diventò l'arbitro di tutta la Spagna cristiana, prendendo il titolo di imperatore. Morì nel 1157, a 51 anni, dopo aver compita gloriosamente un'ultima impresa contro i Mauri, vincendoli a Jaen, in quel medesimo anno. — **Alfonso IX**, detto il *Nobile*, re di Castiglia, nato da Sancio III, figlio di Alfonso VIII, rimase erede del trono paterno a tre anni. Alla sua maggiorità riconquistò ciò che i suoi vicini aveano usurpato ne' suoi Stati, ed aggiunse le provincie di Alava, Biscaglia e Lara; riportò sopra i Mauri la celebre vittoria di Tolosa, nella Sierra Morena, l'anno 1212. Morì nel 1214. Un altro Alfonso IX, cugino del precedente, fu re di Leone unicamente, dal 1187 al 1230. — **Alfonso X**, l'*astrologo*, detto anche *El Sabio*, figlio di Ferdinando III, re di Castiglia e di Leone, salì al trono nel 1252, all'età di 26 anni, quando erasi già acquistata in tutta Europa fama di sapiente. Mentre, chiamato da una fazione di principi tedeschi, disputava l'impero a Rodolfo di Habsburgo, fu detronizzato dal proprio figlio Sancio, nel 1282, e finì col farsi alleato del re di Marocco. Abbandonato da tutti, si ritirò in Siviglia e vi morì nel 1284. L'astronomia deve a lui le Tavole, dette Alfonsine, che egli fece costrurre da alcuni ebrei di Toledo. Fu altresì poeta e legislatore, e conservasi di lui all'Escurial un curioso manoscritto che contiene dei canti; inoltre lasciò un codice, che ci è pervenuto sotto il titolo di Las siete Partidas (V. *Partida*); scrisse opere sulla chimica e sulla filosofia; dedicò cure speciali all'università di Salamanca; fece scrivere libri di storia e tradurre da dotti ebrei la bibbia in siriaco. Ma, per ambizione di avere una corte splendida, trascurò il bene del popolo e lo gravò di eccessive imposte. — **Alfonso XI**, detto il *Vendicatore*, succedette al padre Ferdinando IV, nel regno di Leone e di Castiglia l'anno 1312. Collegato col re di Portogallo, Alfonso II, sconfisse i Mauri nel 1340, nella famosa battaglia di Tarifa. Morì di peste nel 1350 all'assedio di Gibilterra, ch'eragli stata tolta dai Mori nel 1333.

Re di Aragona: **Alfonso I**, detto il *Battagliero*, figlio di Sancio V, così detto per aver vinto in 29 battaglie, re d'Aragona e di Navarra, contese la corona di Castiglia alla moglie *Urraca* (V.) e ad Alfonso VI, e quindi vi rinunziò per avere la pace. Dopo molte segnalate vittorie, riportate contro i Mauri di Spagna e d'Africa, fu, nel 1134, ferito davanti a Fraga, in Catalogna, e morì nello stesso anno, nel convento di S. Juan de la Teña. Questo principe è noto in Castiglia sotto il nome di Alfonso VII. — **Alfonso II**,

re d'Aragona, morto nel 1196, recò la guerra in Francia, e congiunse il Rossiglione e la Bearnia ai suoi Stati. Coltivò le lettere e la così detta *gaia scienza* (V.), per cui viene annoverato fra i trovatori. — **Alfonso III** morì nel 1291, a 26 anni. Il regno di lui, che durò solo 6 anni, è memorabile per leggi chieste ed ottenute dagli Aragonesi per antivenire gli abusi della podestà reale, e per l'autorità della quale fu investito il magistrato, sotto il titolo di *gran giustiziere*. Ebbe a combattere una lega formata dai re di Francia, di Castiglia, di Napoli; nel 1288 tolse Minerva ai Musulmani. — **Alfonso IV**, morto nel 1336, fu chiamato il *Buono*, perchè era piuttosto debole; cosicchè il figlio, Pietro IX, gli si ribellò. Non pertanto egli tolse ai Genovesi la Sardegna, assegnatagli dal papa. — **Alfonso V di Aragona e I di Napoli**, nato nel 1401, succedette al padre Ferdinando I, che aveva unito la corona di Sicilia a quella di Aragona. A queste due Alfonso aggiunse quella di Napoli, alla quale Giovanni II lo aveva designato suo successore. Ma non potè raccogliere l'eredità senza contrasti: dopo lunghe vicende, con avversa sorte, lottando contro gli Angioini, nel 1420, rese stabile il suo dominio nelle Due Sicilie e vi regnò sino alla morte, fissando la sua residenza a Napoli. Ciò che ha maggiormente segnalato il regno di lui si è la protezione accordata alle lettere. Radunò una splendida biblioteca che costò moltissimo; accolse con favore i Greci fuggitivi per la conquista di Costantinopoli, i quali portavano il loro sapere in Italia. E a lui, oltre tanti ingrandimenti e abbellimenti, vanno debitrici parecchie città del loro lustro. Durante il suo regno, in Napoli le venne istituita la famosa Accademia *Pontaniana;* e fu fondata in Catania la celebre università, ornamento e decoro della Sicilia intera. Fu onorato coi titoli di *magnanimo* e di *saggio;* gli si oppose però di avere troppo amato i piaceri. Morì il 17 giugno 1458. Negli stati ereditari di Sicilia e di Aragona gli succedette il fratello Giovanni II; a Napoli il figlio Ferdinando.

Re di Napoli: **Alfonso I di Napoli**, V. Alfonso V di Aragona. — **Alfonso II di Napoli**, nipote del precedente, e figlio di Ferdinando I, diede, nel 1469, aiuto a Roberto Malatesta, signore di Rimini, contro papa Paolo II; sconfisse poi Alessandro Sforza e Pino degli Ordelaffi, generali dei Pontifici e dei Veneziani, che assediavano Rimini; nove anni dopo, battè i Fiorentini a Poggio Imperiale, e quindi nel 1481 tolse Otranto ai Turchi. Mortogli il padre, salì al trono nel 1494. Nell'anno medesimo Carlo VIII, re di Francia, entrava in Napoli, ed Alfonso, visto di non poter difendersi, il 23 gennaio 1495, rinunziata la corona a suo figlio Ferdinando II, ritirossi in un convento a Messina e vi morì poco dopo.

ALFONSO d'Este. V. Este. — **Alfonso di Burgos.** V. Burgos. — **Alfonso di Castro.** V. Castro.

ALFONSO DI ZAMORA. Ebreo del secolo XVI, uno dei più dotti del suo tempo, convertitosi al cristianesimo; fu uno dei più distinti collaboratori del cardinale Ximenes nella grande edizione della Bibbia d'Alcalà. Compose parecchie opere di polso; tra esse, il *Vocabolarium ebraicum atque chaldaicum veteris Testamenti.*

ALFONSO (*sant'*). V. Liguori.

ALFORAS, ALFURAS, HARAFORAS. Popolazione della Nuova Guinea e di molte isole dell'Oceania. Ci furono descritti gli Alforas come una razza selvatica, composta d'uomini di tristo aspetto, esili, ispidi di barba, con larghi occhi, naso camuso, denti sporgenti; meglio proporzionate sono le loro donne. Queste e quelli non portano altro che una fascia o cintura intorno ai lombi; portano al collo una filza di pallottoline. Loro armi sono: una spada di bambù, arco e freccie. Dicesi che tal razza di gente sia velocissima al corso, così da superare i più veloci animali.

ALFORD Enrico. Ecclesiastico inglese, nato in Londra nel 1810, morto nel 1871: fu poeta, predicatore, pittore, musico, filologo, teologo, critico. Lasciò molti e importanti scritti, causa di vive polemiche, lettere, disegni, ecc. Sua opera principale è la grande edizione del *Nuovo Testamento;* molto ricercato fu il suo lavoro per la gioventù, intitolato: *The Scoole of the heart* (La scuola del cuore).

ALFORT (*Maison Alfort*). Borgo di Francia, nel dipartimento della Senna, a sette chilom. da Parigi, con 7500 ab. È molto rinomata una *Scuola Nazionale di Veterinaria,* che vi fu fondata nel 1766, la quale ebbe illustri docenti ed è ancora oggi uno dei più notevoli stabilimenti d'Europa. Vi sono inoltre un laboratorio chimico, un orto botanico, un istituto agrario e collezioni di storia naturale.

ALFRAGANIO. V. Alfergan.

ALFREDO (**Alfredo il Grande, Alfredo il filosofo, Alfredo di Malesbury**). — **Alfredo** o **Elfredo il Grande**, sesto re degli Anglo-Sassoni, nato nell'849, a Vantage nel Berkshire, segnalatosi da giovane in varî combattimenti contro i Danesi, alla morte del fratello Etelredo (871), gli succedette al trono, in età di ventidue anni. Trascorse quasi tutta la vita in continue guerre co' Danesi; vincitore dapprima, fu poi costretto a fuggire ed a star nascosto per qualche tempo. Introdottosi poi, travestito, nel campo stesso dei Danesi, li studiò da vicino e riescì perciò in seguito a vincerli e a togliere loro la città di Londra (894). Ricuperato il regno, ebbe tuttavia a lottare contro i Danesi, che ripetutamente invasero il suolo inglese. Godè pace negli ultimi tre anni del suo regno, e impiegò questo tempo nello stabilire e regolare il suo governo; diede leggi, istituì il giurì, divise il territorio in contee, fece rifiorire le arti, le scienze, le lettere; compose egli stesso parecchie opere; diede sviluppo al commercio e alla navigazione, gettò le basi della futura potenza marittima dell'Inghilterra e si meritò, con molte saggie disposizioni, il titolo di *Grande.* Si acquistò, relativamente alla coltura generale de' suoi tempi e del suo paese, una straordinaria erudizione e compose le seguenti opere: *Breviarium quoddam collectum ex legibus Trojanorum,* ecc.; *Visi saxonum leges; Contra judices iniquos: Acta magistratum suorum; Instituta quædam; Regum fortunæ variæ* e parecchie traduzioni da altri autori. Tali opere furono raccolte e pubblicate in Londra nel 1860. Dopo un regno di ventotto anni, morì nell'ottobre del 90. Di lui gli autori tutti parlarono con elogio; *Asserius Menevensis*, suo contemporaneo, Giles e il tedesco Pauli ne scrissero la vita. — Sotto lo stesso nome meritano menzione: **Alfredo**, soprannominato il *Filosofo*, letterato inglese del secolo XIII, che si occupò specialmente della filosofia aristotelica e compose un commento sui libri delle *Meteore* e delle *Piante.* — **Alfredo di Malesbury**, vescovo del

secolo XI, autore di un' opera intitolata: *Natura delle cose.*

ALFRETON. Città d' Inghilterra, nella contea di Derby, con 11,800 abitanti, con industrie di lana e cave di carbon fossile nelle vicinanze. Si dice fondata dal re Alfredo.

ALGA, ALGA MARINA, ALIGA. V. ALGHE.

ALGAJOLA. Piccolo comune di Corsica, nel circondario di Calvi, notevole perchè ne' suoi dintorni trovasi un magnifico granito, detto appunto l'*algajola*, da cui si estrassero grandiosi pezzi per il basamento della colonna Vendòme a Parigi.

ALGARDI Alessandro. Illustre scultore, architetto e pittore bolognese, allievo del Domenichino e dei Caracci, nato nel 1602, morto nel 1654: fu nella scultura emulo del Bernini e divenne capo di una scuola di celebri artisti. Fece molte opere per la famiglia Pamfili; fece la statua di *Innocenzo* X, decretata dal popolo romano; la *decapitazione di S. Paolo*, gruppo colossale in marmo, per la chiesa dei Barnabiti di Bologna, senza dire di molte altre statue ed altri gruppi. I più riputati fra i suoi lavori furono il monumento di Leone 1.°, in S. Pietro a Roma, e l'*Attila*, grandioso altorilievo per uno degli altari della stessa chiesa. Quest'alto rilievo, condotto a termine nel 1650, è il più grande che si conosca e rappresenta l'episodio del trionfo ottenuto da Leone sull'animo del terribile re degli Unni. Molte vi sono le figure tutte in marmo; le due principali, cioè quelle di Leone e d'Attila, hanno quasi tre metri di altezza. Il miglior lavoro d'architettura dell'Algardi fu l'altar maggiore della chiesa di S. Niccolò da Tolentino, in Roma. Negli ultimi anni di vita, lasciò la pittura, per dedicarsi esclusivamente alla scoltura.

ALGAROTTI (Francesco e Vittorio). — Francesco **Algarotti** (*conte di*), scrittore italiano di gran fama a' suoi tempi, nacque a Venezia l'11 dicembre 1712, studiò a Venezia ed a Bologna, acquistò vaste cognizioni su tutte le scienze e sulle belle arti; viaggiò lungamente, conobbe le principali corti d'Europa, ottenne favori da parecchi sovrani e scrisse varie opere. In Francia conobbe gli uomini più celebri di quel tempo. A Parigi compose l'opera *Neutonianismo delle donne*, ch'ebbe un grande successo e fu tradotta in parecchie lingue. Percorse l'Inghilterra, la Russia, la Germania, dovunque ammirato; poi si ridusse a Venezia e ultimamente a Pisa, dove morì il 3 marzo 1764. Il re di Prussia gli fece innalzare un monumento nel camposanto di questa città. Si distinse l'Algarotti come poeta, come prosatore e come intelligente di musica, di disegno, di pittura, di architettura, avendo acuto ingegno, versatile e fecondo. Un'edizione delle sue opere, pubblicata in Venezia dal 1791 al 1794, comprendeva diciassette volumi. — **Algarotti Vittorio**, medico veronese, acquistò molta celebrità nel principio del secolo XVII per una certa polvere da lui inventata, e che portò il suo nome: polvere intorno alla quale compose un commentario, stampato in Anversa nel 1603.

ALGAROTTI (*polvere di*). Ossicloruro d'antimonio, composto di un equivalente di sesquicloruro e di due di sesquiossido di questo metallo. Si ottiene trattando il cloruro di antimonio coll'acqua distillata. Fu inventata dal citato Algarotti e fu in voga nel secolo XVI e nel XVII come emetica, purgativa e diaforetica.

ALGARVE o **ALGARVIE.** (lat. *Algarbia*, *Cuneus* o *Cynete*). La più piccola e la più meridionale delle provincie del Portogallo, confinante al nord coll'Alemtejo, al sud e all'ovest coll'Atlantico, all'est con la Spagna. Ha una superficie di 4558 chm. q. e una popolazione di 205,000 ab. È attraversata da molte montagne, e i suoi confini boreali sono occupati da Sierra di Caldeira e dalla Sierra di Monchique; a levante, dalla Spagna, la divide la Guadiana; inoltre numerose fiumane scendono dai monti e irrigano le sue fertilissime valli. Vi si ottengono vini eccellenti, chermes, fichi, datteri, aranci, melagrane, ecc. L'industria vi è molto meno importante del commercio, particolarmente quello di esportazione. Gli abitanti si dedicano, oltrechè all'agricoltura, alla pesca ed alla navigazione, e sono in voce di essere eccellenti marinai. Le città principali di questa provincia sono, Faro, Castro-Marino, Tavira, Portimaro, Lagos, Sagres. Dall'VIII al XIII secolo questa provincia appartenne agli Arabi e si stendeva allora sulle due rive della Guadiana. Alfonso III, re di Portogallo, la tolse ai Mori nel 1253; cedette quindi la parte al di là della Guadiana ad Alfonso X, re di Castiglia, e da allora si distinse l'Algarve spagnuola e l'Algarve portoghese. Capoluogo è Tavira.

ALGAU (*Algovia*). Quella parte di paese che occupa l'angolo sud-ovest della Baviera, tra il Voralberg, il Tirolo ed il Würtemberg: è percorsa dalle Alpi d'Algau, che hanno le loro maggiori vette nell' *Hochvogel* (2857 m.) e nel *Madel* (2632 m.). I fiumi principali che la bagnano sono il Lech e l'Iller. Il popolo è di origine sveva e cattolica; l'agricoltura è prospera al settentrione; nelle parti più elevate gli abitanti si occupano a tagliar legne, a far carbone e nell' allevamento di bestiame, del quale fanno considerevole esportazione, non meno che de' relativi prodotti, burro e formaggio. Il suo bestiame bovino gareggia con quello della Svizzera. Vi sono le città di Immenstadt, Kempten, Memmingen, Isny.

ALGAZALI (*Abu-Hamid-Mohammed*) o **ALGAZEL.** Filosofo e teologo arabo dell'XI secolo dell'èra volgare, V dell'egira, nato in Persia, a Tus, nel 1058, morto sul principio del secolo XII, a Bagdad. Fu direttore del collegio di questa città e vi insegnò per molto tempo. Scrisse un gran numero di opere filosofiche ed erudite, parecchie delle quali furono tradotte in latino ed in ebraico. Celebratissimo fu in Oriente il suo *Trattato delle scienze religiose*, stato commentato da molti autori; così pure l'altro trattato dal titolo: *Distruzione delle filosofie*, nel quale, combattendo i filosofi suoi predecessori, rivela una mente poderosa ed insegna la teoria della emanazione.

ALGEBAR o **ALGEBARO.** Nome arabo della costelzione di ORIONE (V.).

ALGEBRA. Scienza dei numeri considerati in generale: cioè, mentre l'aritmetica è la scienza dei *fatti* numerici, l'*algebra* è la scienza delle *leggi* numeriche. Ne tesseremo brevemente la storia, occorrendo, per lo studio di essa, un vero e proprio trattato. La voce *algebra* deriva dall'arabo, ma la sua etimologia è stata diversamente interpretata. Gli Arabi, che ci hanno trasmesso le prime nozioni di questa scienza importante, l' avevano chiamata *êl diaber êl gabelah*, che significa la scienza delle *restituzioni*, delle *proporzioni*

e delle *soluzioni*. Prescindendo dalle scoperte algebriche, di cui Strachey, Taylor, Colebrooke hanno fatto merito agli Indiani Bascara-Acaria, Bramaguta e Aria Bhatta, l'opera più antica che si conosca sull'algebra è quella di Diofanto, autore greco d'Alessandria, vissuto circa l'anno 350 di G. C. (I edizione 1575; altra migliore, 1670). Nelle sue osservazioni preliminari e nella sua prefazione, che è diretta ad un tal Dionisio, pel quale sembra essere stata scritta

Fig. 434. — Algeri. La cattedrale e il palazzo del governatore.

l'opera, Diofanto dà la nomenclatura e la generazione delle potenze. In tale opera, disposta in tredici libri, è raccolta una serie di quistioni difficili, trattate con molta sottigliezza, ma ancora senza un vero e ben definito metodo algebrico. In qual maniera gli Arabi divennero possessori di una tale scienza? L'opinione più probabile è che essi la ricevessero dagli Indiani. E certo infatti che gl'Indiani, nel secolo VII e forse ancora parecchi secoli prima di Diofanto, avevano estese cognizioni sull'algebra. L'Italia ha coltivato questa scienza, dopo la sua introduzione in Europa, prima di tutte le altre nazioni; il primo trattato sopra l'Algebra, scritto da un cristiano nel 1202, e l'*Abbacus* di Leonardo Bonacci, mercante pisano, più conosciuto sotto il nome di Fibonacci, contrazione di *Filius Bonacci*, il quale apprese l'Algebra in Africa. Dopo di lui l'Algebra rimase stazionaria e ben poco conosciuta in Europa per lo spazio di circa tre secoli, quando, allo spirare del secolo decimoquinto, sorse a ravvivarne lo studio fra Luca Paccioli, o Luca da Borgo, pubblicando varî trattati sopra le matematiche e un'opera principale intitolata: *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalitate*, nella quale si vede che la scienza in quei tempi (1500) non si estendeva al di là delle equazioni di secondo grado, da cui peraltro si deducevano unicamente le radici positive. Non si faceva ancora uso di segni, tranné alcuni di abbreviazioni di parole. Infine, non si trattava che della soluzione di problemi numerici. Dopo Luca da Borgo la scienza fece progressi notevolissimi, e se ne dilatò maggiormente la cognizione. Essa fu propriamente coltivata dal celebre Girolamo Cardano (1545), il primo che abbia scoperto la molteplicità dei valori dell'incognita nelle equazioni di terzo grado. Egli confessa, nella sua *Ratio magna*, che il metodo per risolvere le equazioni cubiche appartiene a Scipione Del Ferro (1545), di Bologna. Questi per lungo tempo tenne nascosta la sua scoperta, che però non riguardava che un caso parziale, non avendola comunicata che al solo Antonio Del Fiore, suo scolaro. Quest'ultimo avendo proposto, in un combattimento letterario, a Nicolò Tartaglia alcuni problemi che conducevano ad equazioni di terzo grado, il suo avversario si diede a cercare la soluzione con tanto ardore e successo che finalmente giunse a trovarla, e non solo pel caso parziale proposto dal suo emulo, ma per un metodo generale. Tartaglia (1546) scoprì la regola a Cardano sotto giuramento di segretezza; ma non gli comunicò la dimostrazione che in un gergo quasi enigmatico. A forza di studio e di meditazioni, Cardano trovò questa dimostrazione e perfezionò la formola, che anche oggi porta il nome di *formola cardanica*. Nell'*Arte magna* si trova pure l'altra scoperta notabilissima delle varie trasformazioni che si possono impiegare per dare una forma più comoda ad un'equazione; come quelle di un metodo per trovare le radici delle equazioni di un grado qualunque per approssimazione, dagli stranieri attribuite falsamente al Viète (1600). Dagli stranieri è pure attribuito ad Harriot (1631) il merito di aver insegnato ad eguagliare un'equazione a zero, facendone passare tutti i termini in uno stesso membro: e questo merito pure è tutto del Cardano, nell'*Arte magna* del quale trovasi anche la risoluzione delle equazioni di quarto grado, dovuta a Luigi Ferrari (1545), allievo di Cardano. Nicolò Tartaglia ha composto parecchie opere. Quella intitolata *Quesiti ed invenzioni diverse* (Venezia, 1550) contiene, fra le altre cose, la risoluzione delle equazioni cubiche ed il racconto della quistione che su questo soggetto si elevò tra esso

Fig. 435. — Una contrada in Algeri.

e Cardano. Nella stessa epoca la scienza algebrica fu coltivata in Germania da Stifelio (1544), al quale, e ad alcuni altri matematici tedeschi di grido, devesi l'invenzione dei segni $+$, $-$, $\sqrt{}$, per esprimere *più*, *meno* e le *radici*. L'Italia ci presenta ancora Raffaello Bombelli (1579), il quale pel primo riconobbe che, nel caso irriducibile delle equazioni del terzo grado, le radici sono tutte reali. A lui fu pure attribuita la risoluzione delle equazioni di quarto grado,

quantunque il principio della sua soluzione sia lo stesso di quello di Ferrari, del quale non ha fatto che sviluppare la scoperta. Dopo la scoperta di Cardano e Ferrari, la Francia produsse l'illustre geometra Francesco Viète, che, colle sue ricerche, fece cambiar aspetto all'algebra. Alberto Girard, in Fiandra, e Harriot, in Inghilterra, si resero celebri verso il principio del XVII secolo per importanti scoperte. Pare che Girard sia stato il primo che siasi occupato delle radici immaginarie e che abbia scoperto che un'equazione ha tante radici reali o immaginarie, quante sono le unità dell'esponente della più alta potenza dell'incognita. Fu pure il primo ad insegnar l'uso delle radici negative nelle costruzioni geometriche. La scoperta principale di Harriot sta nell'aver determinato le leggi della formazione delle equazioni, che esso dimostra essere il risultato del prodotto di binomi di primo grado. I segni $>$ e $<$ per indicare più grande o più piccolo, sono di sua invenzione. Oughtred fu il primo a scrivere le frazioni decimali senza i loro denominatori, come si fa presentemente, ed introdusse il segno $\times$ per esprimere la moltiplicazione. Soltanto dopo le scoperte di Viète e di Harriot le altre parti di questa scienza sono state coltivate con successo, sicchè diviene per noi impossibile il continuare questa rivista bibliografica di autori sì intimamente connessi coi progressi di essa scienza. D'ora in avanti le scoperte si affollano e si succedono con rapidità; immensi materiali si accumulano; il circolo, un tempo sì ristretto, della scienza dei numeri si estende nel modo il più vasto e il più inaspettato; i fenomeni della natura sono sottoposti alle sue leggi, e la creazione diviene tributaria de' suoi calcoli. Il XVII secolo brilla in mezzo a tutti i secoli: Descartes, Fermat, Wallis, Galilei, Cavalieri, Newton, Leibnitz, Bernoulli, e tanti altri, non meno illustri, si lanciano nella carriera. Una scoperta ingegnosa, quella dei logaritmi, saluta l'aura di tal secolo; una scoperta maravigliosa, quella del calcolo differenziale, ne corona il tramonto. Ricco di tanta gloria, il sec. XVIII continuò ad arricchire il grande patrimonio che gli fu trasmesso: Moivre, Stirling, Cotes, Lambert, Maclaurin, Maussertuis, d'Alembert, Lagrangia, Laplace, e sopratutto Eulero, sviluppano e perfezionano successivamente tutti i rami della scienza. Nel nostro secolo infine moltissimi altri eminenti pensatori portarono questa scienza al suo più alto grado, e, fra tanti ci basti ricordare: Torriani, che nel 1818 ottenne il premio dell'Accademia di Lisbona per una confutazione delle formole di Hoene de Wronski; G. B. Jerrard, che propose un *metodo di decomposizione;* Hamilton, che ne stese un elaborato rapporto; Gauss, che illustrò le equazioni binomiali; Abel, l'illustre norvegiano, che perfezionò l'opera di Gauss, e i seguenti altri autori di celebri lavori algebrici; Fourier, Budan, Horner, Sturm, Malfatti, Cauchy, Jacobi, Cayley, Baltzer, Salmon, Spottiswoode, Brioschi, Todhunter, Dodgson, ecc. Ciò detto, molto brevemente, per la parte storica, la quale trovasi ampiamente illustrata nelle opere di Moseres, Montucla, Cossali, Hoefer, ecc., vediamo in che consiste la scienza di cui si tratta. L'algebra ha per oggetto le proprietà e le leggi delle quantità *numeriche*, ch'essa studia come l'aritmetica, ma in modo più generale, con operazioni che in molti casi non sono interpretabili se non per comparazione, mentre quelle dell'aritmetica sono tutte suscettibili di diretta interpretazione per sè. La linea di separazione o di passaggio dall'aritmetica all'algebra si comprenderà forse anche meglio osservando gli stadj successivi pei quali è passata l'idea di *numero*. In origine, l'idea di *numero* dovette sembrare inseparabile dalla natura degli oggetti considerati; poi, visto che le operazioni, qualunque sia la natura degli oggetti a cui esse si applicano, restano sempre le stesse, l'idea di numero fu svincolata dagli oggetti, per *astrarla:* di quì l'origine del calcolo scientifico dell'aritmetica. Più innanzi, la scoperta che le relazioni dei numeri possono essere considerate, analizzate, indipendentemente dal valore ad essi numeri attribuito, diede origine all'algebra. E così, l'idea di rapporto o di funzione di numeri, separandosi dall'idea di valore numerico, creò l'algebra, allo stesso modo che l'idea di quantità, separandosi dall'idea di qualità, l'idea di numero dall'idea degli oggetti contati, creò l'aritmetica. L'aritmetica pertanto è costituita dal numero astratto, cioè considerato indipendentemente dalla natura, dalla qualità degli oggetti, e i ragionamenti aritmetici, fatti su numeri determinati non possono uscire dal particolare per elevarsi alle leggi numeriche che per una specie di intuizione induttiva; l'algebra invece è costituita dalla funzione astratta, cioè considerata indipendentemente dal valore numerico de' suoi elementi e dà delle formole dalle quali si possono dedurre tutti i fatti numerici. Comprende essa le leggi dei numeri che danno luogo al calcolo differenziale ed integrale e, generalmente, tutto ciò che si designa sotto il nome di analisi superiore o trascendentale, e i risultamenti delle operazioni non sono già più soltanto numeri *costruiti*, ma bensì *forme* dei calcoli da farsi per arrivare alla costruzione dei numeri stessi. Tutti i ragionamenti algebrici assumono quindi un carattere di generalità, e le *leggi* si stabiliscono nell'istante medesimo che i *fatti*. L'algebra adopera parecchi segni. I seguenti $+$ (*più*) $-$ (*meno*) $=$ (*eguale a*) esprimono le relazioni semplici di *somma, differenza, eguaglianza*. Quindi: $A + B$ dinota che una quantità A deve essere aggiunta ad una quantità B. Per la moltiplicazione l'algebra usa il segno $\times$ (*moltiplicato per*) o un semplice punto, messo tra i due fattori, oppure anche, trattandosi di quantità espresse solo da lettere, usa scriverle semplicemente una presso l'altra. Così: A B., oppure AB. Due punti o un tratto orizzontale tra il dividendo e il divisore $\left(A : B \frac{A}{B}\right)$ esprimono la divisione. Preceduto dal segno $+$, le quantità si dicono

Fig. 436 — Zuavo d'Algeria.

positive; precedute dal segno —, si dicono *negative.* Il segno + è sempre sottinteso e la quantità sempre positiva, quando non le è preposto alcun segno. *Semplice* è la quantità che consiste di un solo *termine* ($+ a$ e $- c$); *composta* quella formata di più termini connessi dai segni ($b + c$ e $a + b - d$). Se alcune quantità da moltiplicarsi sono composte, si mettono tra parentesi $(a + b) \times (c - d)$, oppure si sovrappone ad esse una lineetta, detta *vincolo*: $a \times \overline{c + d} \times \overline{e - f}$, con ciò indicandosi che a deve essere considerata come una quantità, la somma di c e d, come un'altra quantità, e la differenza fra e ed f come una terza; e che le tre quantità devono essere moltiplicate l'una per le altre. *Potenzi* di un numero si dice il prodotto che si ottiene moltiplicandolo uno, due, tre, quattro volte, ecc., per sè stesso. Le potenze poi prendono nome dal numero dei fattori eguali che contengono; così si dirà *seconda potenza o quadrato* il prodotto di due fattori eguali; *terza potenza* o *cubo* il prodotto di tre fattori eguali, ecc. *Esponente* dicesi il numero scritto a destra, un po' più in alto della base e valè ad indicare il grado della potenza: così A^B indica A inalzato alla potenza B. *Coefficiente* dicesi un numero premesso ad una lettera, per indicare quante volte il numero rappresentato da quelle lettere deve essere preso come *posta* di una somma. Quindi $4\,a + 2\,b$ è lo stesso che $a + a + a + a + b + b$. *Termini* sono le parti di cui si compone un'espressione aritmetica (se con numeri) o algebrica (se con lettere). *Binomio* è un'espressione di due termini ($am + cdf$); *trinomio,* espressione di tre termini ($5\,ab + cm - 2\,a^3$); *polinomio,* espressione di più termini $\left(\frac{mm}{2^n} + c^4 = dc + a\,m^3 - dm\right)$. La *radice* di un numero è quel numero che, moltiplicato per sè stesso, riproduce il numero stesso: si indica col segno $\sqrt{}$ ed ha l'effetto inverso dell'esponente. Così se 8^2 (all'esponente 2) era eguale a $8 \times 8 = 64$, il numero $\sqrt{64}$, messo così sotto il segno di radice, è eguale a 8. Così $\sqrt[B]{A}$ indica la radice B di A. Per esprimere che un numero è più grande o più piccolo, come si disse, si adoperano i segni $>$ $<$. Quindi $A > B$ indica che A è più grande di B; $A < B$, indica A più piccolo di B. Quando l'eguaglianza di due quantità è espressa algebricamente, ciascuna di esse si chiama *membro* dell'eguaglianza. Così nell'eguaglianza $a + b = c - d$, $a + b$ è il primo membro, $c - d$ il secondo. *Algoritmo* si chiama qualsiasi forma generale che indica le operazioni da eseguirsi per costrurre una quantità numerica ($a + b = c$). Nell'algebra si distinguono poi: l'*assioma,* proposizione evidente per sè stessa, la quale non ammette discussione o dubbio; il *teorema,* proposizione esprimente una proprietà di cui godono, sia tutti i numeri in generale, sia i numeri di una data specie; il *corollario,* ossia qualunque proposizione che è conseguenza di un'altra proposizione; il *problema,* ovvero qualunque proposizione avente lo scopo di trovare una quantità che soddisfi a certe condizioni. Fondamento di tutte le proposizioni algebriche sono i due assiomi seguenti: *due quantità eguali ad una terza sono eguali tra loro; allorchè due quantità sono uguali, se si eseguisce su ciascuna di esse una stessa operazione qualunque, i risultati sono necessariamente eguali.* Alla relazione di eguaglianza che esiste tra due forme o due generazioni diverse di una stessa quantità si dà il nome di *equazione,* e questa si *risolve* cavandone la *radice,* ossia il *valore dell' incognita.* Le equazioni algebriche si classificano, secondo il grado della più alta potenza dell'incognita ch'esse racchiudono, in equazioni di primo, secondo, terzo, grado, ecc. L'equazione si *abbassa,* per agevolarne la soluzione, mediante operazioni con le quali si diminuisce di una o più unità il grado superiore. Chiamasi *funzione* di una o più quantità variabili qualunque espressione composta di queste variabili e di quantità costanti, e si distinguono: le funzioni *algebriche,* formate con operazioni d'algebra elementari; le funzioni *trascendenti,* le quali contengono inoltre quantità esponenziali, differenziali, seni, logaritmi, ecc. Le funzioni algebriche poi si suddividono in *razionali,* solo contenenti potenze intere della variabile, ed *irrazionali,* in cui la variabile è affetta dal segno radicale. Delineati così alcuni dei caratteri generali dell'algebra, ci riportiamo per lo svolgimento speciale d'ogni singola sua parte, agli articoli che verremo dettando alle voci: ADDIZIONE, ANALISI, BINOMIO, DETERMINANTI, DIVISIONI. FRAZIONI, FUNZIONI, LOGARITMI, PERMUTAZIONI, PROBABILITÀ, PROGRESSIONI, SERIE, ecc. (V.).

Fig. 427. — Un Santone in Algeria.

ALGECIRAS o ALGEZIRAS o ALGESIRAS. Città marittima della Spagna, nella provincia di Cadice, in Andalusia, con circa 2500 ab., posta sulla sponda occidentale della baia di Gibilterra, al piede di una elevata montagna, detta la Trocha; dista 11 chilometri ovest da Gibilterra; ha comunicazione col paese

per via di terra. Possiede una cittadella ruinata, una darsena, un acquedotto. Vi furono trovate parecchie antichità romane. Chiamata *Algeciras* dagli Spagnuoli, fu dagli Arabi, che la conquistarono per la prima, (711) detta *Algeziras*, che significa *isola*. Questa città fu tolta ai Mori da Alfonso XI di Castiglia, dopo un assedio di due anni, durante il quale i Mori fecero uso del cannone, non ancora conosciuto in Europa. Il 4 luglio 1801, vi si combattè un'aspra battaglia tra la flotta inglese e la flotta francese, comandata dall'ammiraglio Linois, che riuscì vincitore. *Algeziras* è sede del comandante delle truppe di terra e di mare del *Campo de S. Roque*, ossia del territorio spagnuolo di confine verso Gibilterra. Al sud di *S. Roque*, piccola città sopra un colle, con 8700 abitanti, trovasi un bastione, detto la *linea*, il quale chiude il continente spagnuolo di fronte al possedimentoinglese di Gibilterra.

ALGEMESI. Città di Spagna, nella provincia di Valenza, distretto di Alicira con 7850 abitanti, sulla ferrovia occidentale, notevole per grandiosa produzione di olio che ivi si ricava da una specie di pistacchi.

ALGERI (fran. *Alger;* spagn. *Argel:* ar. *Al-Diesair,* cioè *isole*). Città d'Africa, fabbricata sul pendio orientale di una ripida costa, in riva al Mediterraneo. È capitale della provincia omonima e di tutta l'ALGERIA (V.), ed è unita con Oràn mediante una ferrovia lunga 426 chilom. Si innalza a gradi dalla spiaggia del mare fino 118 metri, altezza della soglia della *Kasbah* o cittadella. Le sue case, imbiancate di calce, si scorgon da lungi splendenti sotto i raggi del sole. È costruita ad anfiteatro: anguste e sporche sono le vie arabe, ma i Francesi l'hanno abbellita, aprendo nuove vie pulite e vaste piazze. Le case sono per la maggior parte a due piani, con terrazzo, senza finestre verso la strada. Intorno alla città si elevano i colli coperti di vigneti, d'oliveti, di giardini, di ville. Fuori delle mura sorge il forte, detto dell'*Imperatore,* che domina la città; la cittadella, *Kasbah,* è all'estremità sud. Algeri è la città più mercantile di tutto il paese e centro di assiduo commercio; il porto, difeso da batterie, è formato artificialmente per mezzo di quattro piccole isole, congiunte colla terraferma, e di tre argini, che si protendono nel mare, il primo di 700, il secondo di 1235, il terzo di 200 m. di lunghezza. Ad Algeri si osservano parecchie cose notevoli, principalmente il palazzo del pascià, detto *Genina;* numerose moschee, tra grandi, con minareti, e piccole, il cui numero dicesi ascendesse un tempo a tredici delle prime e settanta delle seconde; il molo, la darsena, il faro, molti bazar, numerose fontane, i quartieri militari. Inoltre vi sono teatri, museo, accademia universitaria, liceo, collegio arabo-francese, corte, tribunali, arcivescovado, creato nel 1848, una sinagoga, un collegio pei cristiani, sussidiato dal governo spagnuolo, chiesa cattolica, ecc. La provincia o dipartimento di Algeri ha una superficie di 105,167 chil. quad., con una popolazione di 1,251,700 abitanti; la città ha una popolazione di circa 70,000 ab. L'industria di questa popolazione consiste specialmente nel fabbricare armi, seterie, oggetti d'oreficeria, cuoj, calotte tunisine, ed altre cose, di cui si parlerà più diffusamente nell'articolo ALGERIA (V.). La città poi fornisce all'Europa una grande quantità di frutti, legumi, cavoli, vegetali fini. Algeri è ricercata dai forestieri come luogo di cura per le malattie di petto; ha linee di navigazione a vapore con Marsiglia, Cette, Anversa, Rouen, ecc. Algeri, che parecchi autori supposero fosse l'antica *Julia Cesarea*, che Juba, re della Mauritania, fece edificare in onore di Cesare, fu invece l'antica *Icosium* dei Romani. Al tempo di Juba fu capitale della Numidia, e fu quindi patria dell'imperatore Marciano. Nel 935 era capitale di un piccolo principato formato da Zeiri, insorto contro il giogo dei califfi Fatimiti. Nel medioevo fu chiamata in arabo *Mesrana.* Nel 1510-16 ne furono padroni gli Spagnuoli; Carlo V, nel 1541, vi perdette una squadra e un esercito contro i pirati che infestavano quella regione. Luigi XIV bombardò tre volte la città, nel 1682, nel 1683, nel 1688; gli Inglesi la bombardarono nel 1816. Nel 1830 Bourmont se ne impadronì, il giorno dopo che i Turchi (4 luglio) l'abbandonarono, lasciando i Francesi padroni della città, dei castelli, di 1500 cannoni, di dodici vascelli, dell'erario (48,000,000 fr.) e d'ogni cosa pubblica (V. ALGERIA).

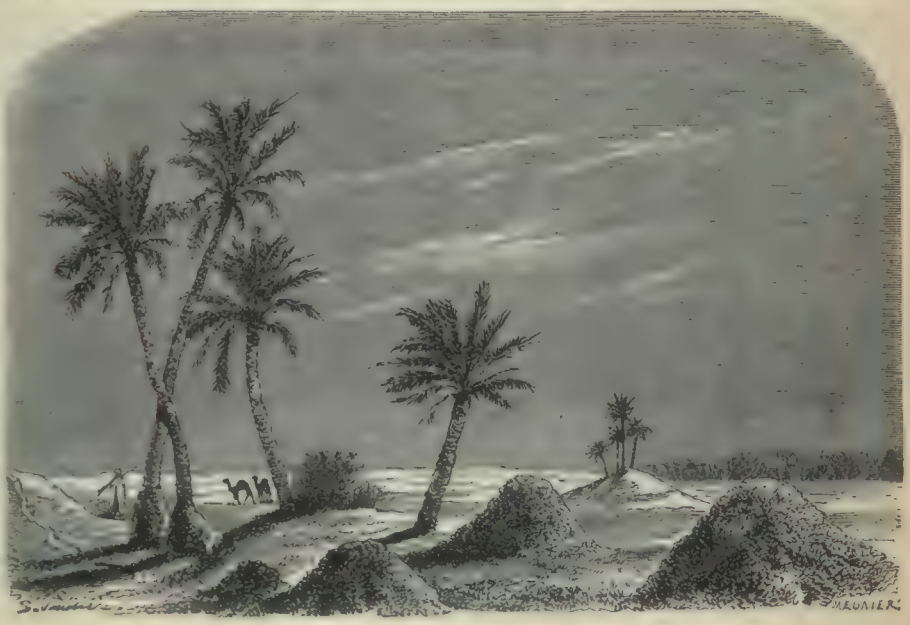


Fig. 438. — Paesaggio d'Algeria: sorgente di Cheriàet er Remee.

ALGERIA. Colonia francese nell'Africa del Nord, limitata all'O. dal Marocco, al N. dal Mediterraneo,

all'E. dalla Tunisia, al S. dal deserto di Sahara. Facile a comprendersi ne' suoi tratti generali è la configurazione dell'Algeria; parallelo alle coste del Mediterraneo, le quali sono poco estese e si svolgono con spiaggie alte e dirupate, stendesi un altipiano che misura da 1000 a 1100 metri di elevazione e una larghezza da 80 a 160 chilometri, formato da una successione di montagne, di pianure, di valli, e circondato, al sud, da monti che hanno ripidi declivi verso il Sahara. Tale altipiano, continuazione dell'Atlante, presenta numerosi bacini, senza sbocchi: consta perciò di steppe e, ne' suoi più profondi avvallamenti, è solcato da paludi o da laghi salsi; così è anche una parte del Sahara, che è tra Marocco, Tunisi e Tripoli ed appartiene all'Algeria. Inoltre, alla mancanza di defluvii si unisce il clima asciutto che non alimenta abbastanza i corsi d'acqua, i quali non acquistano forza sufficiente per aprirsi una via verso il mare. Tale difetto, notevole nelle alte steppe, si fa maggiore nel Sahara; quivi sono molto estesi i laghi; in conseguenza della situazione più bassa e del fondo di pietra arenaria, le acque sotterranee sono più copiose che non nelle alte steppe, le quali, mercè le montagne limitrofe, a mezzodì, coperte di boschi, sono più favorite da corsi d'acqua ed hanno, per mezzo d'alcuni di questi, uno sbocco verso il mare. Fiume principale dell'Algeria è il *Scelif*, che ha un corso di 270 chilometri; vi sono poi il *Seybouse*, lungo 180 km. ed il *Vad-El-Chebir*, lungo 135, l'*Harrach*, il *Mazafran*, ecc. I luoghi principali giacciono lungo questi fiumi e sui declivi dei monti, a mezzodì della catena del grande Atlante, che nella sua parte orientale, cioè nella montagna dell'Aures, elevasi fino a 2328 metri, e nel territorio dell'Amur, nella parte più occidentale, fino a 1657 metri, restando coperto di neve fino a primavera inoltrata. Siccome tutti i fiumi dell'Algeria si prosciugano nella stagione estiva, ne consegue che la loro importanza sta, non nella qualità di empori d'acqua corrente, ma in questo, ch'essi tolgono il sale ai terreni all'intorno e servono d'estate come condotti d'acqua sotterranea. Le acque delle pioggie invernali si infiltrano, dopo breve corso, nelle pietre arenarie e calcaree dei loro letti, per prendere sotto terra un corso in determinate direzioni. Così, nei punti più opportuni altro non occorre che di perforare gli strati del terreno per avere alla superficie, il zampillo delle acque sotterranee. Le *oasi* del deserto di Sahara dànno splendida prova della possibilità di mettere a profitto tale elemento vitalissimo per la coltura dei deserti, della quale si rese benemerita l'Amministrazione francese in Algeria, avendo essa nel Sahara scavato, negli anni dal 1856 al 1875, più di cento pozzi artesiani, ed avendo anzi creato nuove oasi ed indotto numerose tribù a stabilirvisi. Dei laghi salsi senza defluvii nell'altipiano algerino sono a notarsi: il Scottel-Gharbi, il grande Scott-el-Scharki, di 1650 chil. quad. di superficie; il Sebcha-Zegheg, il Sebcha-el-Hadna e molti altri. Queste paludi si trovano fino all'altezza di 1000 metri. Al sud della montagna di Aures trovasi il gran bacino di Schott-Melghir, avente una superficie di circa 6000 chil. quadr.; il bacino di Schott-Gharsa e di Schott-el-Kebir (questi ultimi già nella Tunisia), dai 23 ai 30 metri sotto il livello del mare. I contorni al nord delle alte steppe si distinguono per serie di alture e di avvallamenti, notandovisi numerose vallate che conducono al Mediterraneo, in mezzo a catene di monti rivolti per lo più da oriente ad occidente. Nelle valli si riuniscono i corsi d'acqua, alcuni dei quali nascono nelle dette catene di monti sovrastanti all'altipiano, altri defluiscono dalle steppe. Questi ultimi attraversano il limo del territorio senza sbocchi, travolgendolo con torbide onde fino allo sbocco delle valli ed ivi deponendo ampi strati di fertile terreno. Le pianure, fra cui si distinguono la Metid-Schab, presso Algeri, lunga da 80 a 90 km., larga da 15 a 19, sono i principali punti di coltura del fertile *Tell*, denominazione questa che designa nel suo stretto significato, tutto il declivio montuoso al N. dell'Atlante. Per la situazione delle sue coste entro la cerchia della regione delle pioggie tropicali e grazie alla natura de' suoi defluvii, il territorio è arricchito da una vegetazione lussureggiante, che invita la popolazione a stabilirvisi, al contrario di quanto avviene nelle steppe. Il *Tell* è perciò anche il territorio della colonizzazione europea.

Fig. 439. — Un monumento dell'Algeria: Koubba di Sidi-Bouisrak.

Clima. Nell'Algeria il clima è determinato anzi-

tutto da due circostanze meteorologiche, ossia dalla zona delle piogge sotto i tropici, che qui si estende al sud fino al 32° di lat. sett., e dalla situazione continentale del Passat, nel Sahara, a cui appartiene il paese al sud dell'altipiano dell'Atlante. Mentre il Sahara, per la sua posizione tropicale e per l'estesa sua superficie, in gran parte piana e nuda, è dominato da un intenso calore estivo, il territorio dell'Atlante, situato nella zona sotto i tropici, le alte steppe e il *Tell* hanno un'estate calda con pioggie scarse, e un inverno, con acquazzoni frequenti, freddo o mite secondo la maggiore o minore elevazione del suolo. Le vette più elevate delle catene atlantiche, al sud, quantunque si trovino al confine meridionale della zona delle pioggie, sotto i tropi, ricevono pure acquazzoni frequenti, che alimentano fiumi, tanto al nord, quanto al sud. La nudità dei declivii al sud, delle *Dschebel-Aures* e l'abbondanza di boschi nei declivii al N. e nelle altre montagne limitrofe al sud, elevate da 1500 a 2000 metri, sono da ascriversi all'umidità che si eleva dal Passat e si condensa a tali altezze. Quanto ai gradi di calore, si hanno regolari osservazioni di temperatura soltanto per il contorno del littorale, per il così detto *Sahel* o *Sōhe'*, particolarmente per la città di Algeri. Ne risulta che la media annua del calore è in ragione di 17° 75 C. In media le temperature più elevate e più basse dell'annata sono in ragione di 40° e + 2° C. Grazie alle favorevoli condizioni di temperatura, la città di Algeri è un luogo ricercato per le cure climatiche nell'inverno.

Fig. 440 — Piede d'Alfa: pianta dell'Algeria usata nella fabbricazione della carta.

Regno vegetale. L'Algeria, malgrado le sue steppe e la siccità del territorio, è un paese ricco di boschi; sulle sponde dei corsi d'acqua crescono alberi del pane, tamarindi, olmi, sicomori, olivi, sommachi, ecc; nei boschi di montagna vegetano quercie gigantesche (quercus Mirbeki), con tronchi di una circonferenza di cinque metri e più. Oltre diverse specie di grani, nell'Algeria si coltivano olivi, alberi da cui si estraggono colori, cotone, tabacco, arbusti da ricini, ecc. Grandi progressi fece la coltura dei vigneti; altamente proficue furono le piantagioni delle palme dattilifere entro recipienti di terra. Seguirono in grandi proporzioni anche gli scavi dei pozzi artesiani, mercè i quali si è potuto applicare un utile sistema di irrigazione.

Il Regno animale porta la vera impronta dell'Africa: al nord leoni, iene, sciacalli, antilopi animano paesaggi e foreste. Gli indigeni mantengono numerose greggie di pecore, capre, armenti di buoi e, nel Sahara, anche cammelli. Si allevano pure magnifici cavalli e muli assai utili. Intorno alla ricchezza *minerale* del paese si fecero finora poche indagini. Ai tesori di minerali, che già si conoscevano, quali ferro, rame, zinco, solfo, oro, orpello, gesso, calce, ecc., si aggiunsero ultimamente due altri minerali, essendosi trovato, presso Ain Tekbalet, il luogo del marmo rosso, tanto celebre nell'antichità, e giacimenti di onice trasparente, pure assai pregiata. Il marmo rosso antico lo si scava ora nuovamente nelle montagne di Kleb, presso Orano; sale in grandi proporzioni si ricava dai laghi; infine, vi sono molti bagni minerali, dei quali indigeni ed europei approfittano largamente e con ottimi e felici risultati.

La popolazione dell'Algeria, secondo il suo modo di resistenza, si divide in residente e nomade, e, secondo la sua origine, in Berberi (Cabili), Mauri, Arabi, Negri (discendenti dagli schiavi antichi), Turchi, Coulogli, Ebrei (i quali costituiscono una parte importante come interpreti e come intermediari tra Francesi ed indigeni) ed Europei (Francesi, Spagnuoli, Italiani, Maltesi, Greci, Tedeschi). I Berberi costituiscono la parte principale della popolazione: essi sono i primi abitatori dell'Africa, al N., discendenti da quei popoli che gli antichi Greci chiamavano Libii, nell'ampio e nello stretto significato della parola, in parte anche Mauri Numidi (nomadi, ossia pastori erranti) e Getuli, detti dagli antichi Egiziani *Tamhu* o *Tehemu*. Il nome di Berber o Berberi, d'origine araba, si riferisce alle popolazioni dell'Africa di N. O., che parlano il *tama zight* in diversi dialetti, quali sarebbero i Berberi della Tripolitania e della Tunisia; i Cabili residenti nel piccolo Atlante di Algeria; i Mauri nel Marocco e nelle città dell'Africa di N. O.; in generale poi i Tuarez, i Beni Mzab ed altre tribù del Sahara. Nella loro propria lingua quelle popolazioni si chiamano Imoschagh, Mazigh o Amazigh. Però molte delle loro tribù nomadi (Beduini) si spacciano come arabe, ma per la maggior parte, a torto. I Mauri di Algeri, ossia gli abitanti indigeni della città, sono designati come un popolo misto. Sono i discendenti dei Maomettani espulsi dalla Spagna, di origine berberica, arabica, romana, vandalica, gotica, ecc. Pure meticci, ma rappresentati solo in piccolo numero, sono i così detti

Coulogli, discesi da connubii di Turchi con donne maure, berbere ed arabe. Arabi e Cabili sono sempre pronti ad insurrezioni; non spiano che l'occasione propizia per dare sfogo al loro odio in una nuova guerra di religione. Nella parola *dischihad,* guerra di religione, primeggia il maomettismo, e nell'Algeria le confraternite religiose, come quelle dei Marabuti, si adoperano incessantemente a tener vivo quell'odio.

Divisione e governo. L'amministrazione dell'Algeria, fino dal 1871, è presieduta da un governatore civile, al quale trovasi subordinata anche la popolazione dei distretti militari. Però il comandante delle truppe, fino dal 1882, è soggetto direttamente al ministro della guerra in Francia. Per gli affari civili gli fu aggiunto un consiglio di governo, nel quale ha la presidenza. L'Algeria si divide in tre provincie (califfati): Algeri, Orano, Costantina, ciascuna delle quali è suddivisa in *territorio civile* e *territorio militare*, di cui il primo corrisponde al dipartimento francese con i suoi circondarj, ed il secondo alla divisione militare, la quale poi si ripartisce in suddivisioni, in cui sonvi ufficiali arabi che mantengono le comunicazioni fra le diverse tribù, soggette ai rispettivi loro capi, coll'autorità militare. Il comandante della divisione militare è quasi assolutamente padrone di vita e di morte. Spetta a lui il diritto di nominare i capi delle tribù. L'algeria, quando vi si comprenda il Sahara algerino, ha una superficie di 667,065 chil. quadr., con 3,360,000 ab.; escludendo il Sahara, il territorio si ripartisce, coi suoi abitanti, nelle tre provincie anzidette e nel modo seguente:

Superficie:	provincia di Algeri kmq.	105,167	Orano	86,103	Costantina	127,064	Totale	318,334
Popolaz. del territorio civile.	»	1,072,762	»	674,830	»	1,075,355	»	2,822,947
Popolaz. del territorio militare	»	178,910	»	92,492	»	216,063	»	487,465
							Popolazione totale	3,310,412

formando una popolazione relativa di 12 per chilometro nella provincia di Algeri, di 9 in quella di Orano, di 10 in quella di Costantina, e parimente di 10 per il complesso dell' Algeria. Degli abitanti così distribuiti sono francesi 233,937; ebrei 35,665 (sudditi francesi); maomettani indigeni 2,860,866 (sudditi francesi); 189,994 stranieri (114,320 spagnuoli, 33,693 italiani; 15,402 inglesi e maltesi; 4201 tedeschi; 22,328 stranieri d'altre nazioni). Tutte queste cifre si riferiscono al censimento del 1881.

Istruzione, giustizia, finanze. L'Algeria ha un'accademia con un rettore nella capitale; di scuole superiori v'è solo quella di preparazione per i medici, cinque collegi ed un liceo. La *giustizia,* non essendo ancora in vigore il diritto degli indigeni, è amministrata secondo le leggi francesi. I cattolici sono soggetti all'arcivescovo di Algeria e ai vescovi di Orano e di Costantina; i protestanti ad un Concistoro residente in Algeri. Quanto alle *finanze*, le entrate furono nel 1882 di fr. 32,286,350; l'uscita di 33,775,149. Secondo il preventivo per il 1883, le prime ascendevano a 34,650,000 franchi, la seconda a 38,267,424. Le rendite consistono per lo più in imposte dirette.

Agricoltura, industria, commercio. La popolazione si dedica in massima parte all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame. I terreni, come si è detto parlando del regno vegetale, si coltivano a grani, a vigneti, a tabacco; la produzione di quest'ultimo si calcola in circa 5 milioni di chilogrammi. Rilevante vi è pure l'allevamento del baco da seta; utilissime l'apertura di numerosi pozzi artesiani e la piantagione di palme dattilifere; altro prodotto di gran vantaggio è pure l'*alfa* (fig. 443) che ora si usa per la fabbricazione della carta. Il commercio e l'industria si trovano in seconda linea, sebbene i Mauri nelle città lavorino *burnus,* tappeti fini, articoli di pelle, sandali, stoffe ricamate in oro, lavori in filigrana, selle, rozze stoffe di lana, ecc. Il commercio lo si esercita colla Francia o coll'interno dell'Africa. Le carovane fanno il traffico coll'interno, sopratutto coi Tuareg del Sahara e coi popoli del Sudan. Le merci di esportazione vanno per la massima parte in Francia. I prodotti del suolo, unitamente a quelli delle miniere, dell'allevamento del bestiame, ecc., fornirono nel 1884 un'esportazione di fr. 175,898,000, alla quale stava di fronte un'importazione per fr. 289,811,000. Di navigli, nello stesso anno 1884, ne approdarono in Algeria 3579, con un carico di 1,661,756 tonnellate. Al cabotaggio presero parte 4139 navigli. La flotta mercantile, nell'anno medesimo, contava 1451 navigli, dei quali 2 per viaggi di lungo corso, 203 per il traffico locale e 1138 per la pesca, e i pochi rimanenti per diversi usi. Risulta dalle esposte cifre che le condizioni del paese non sono svantaggiose; però le finanze sono aggravate, dovendosi sopra esse mantenere un esercito di 73,553 uomini, con 15,723 cavalli, e spesso a ciò aggiungendosi la necessità di sussidi da parte della Francia per frequenti carestie, da cui l'Algeria è facilmente colpita. I Francesi costrussero parecchie strade postali e strade ferroviarie. Quest'ultime, al 31 dicembre 1885, erano in attività per una linea di 2023 chilometri, ed ogni anno sono in aumento. La cifra degli uffici di posta era, al 1.° ottobre 1885, di 192, mentre 189 erano gli uffici misti di posta e telegrafo; gli uffici telegrafici, 44; misti 189, come si è detto.

Fra le città più importanti, Algeri (V.) contava, nel 1881, 70,747 abitanti; Orano 58,530; Costantina 33,379, Bona 21,974, Hemsea 18,376; Philippeville 15,580, Sidi-bel-abbes 14,702, Mustapha 13,556, Mostagenem 12,692, Blida 11,086.

Storia. Nei tempi più remoti, all'E. dell'Algeria, abitavano i Numidi, all'O. i Mauritani, il cui territorio, nel secolo secondo a. C., fu conquistato dai Romani. Sotto la loro dominazione l'Africa del nord

trovavasi allora in buonissimo stato, fiorendovi il commercio e l'agricoltura. Ma quello stato di floridezza cessò allorquando, nel 429, irruppero i Vandali di Germania, portando la devastazione nel paese. Ciò che fu dal loro vandalismo risparmiato venne poi distrutto dagli Arabi, che da quell'epoca ne divennero il popolo dominante. Comunque sia, in seguito, si ristabilirono, con essi, le condizioni di civiltà. Il loro principe Zeiri fondò, nel 935, nel luogo di un castello romano, la città di El-Dschesair (città dell'isola), l'attuale Algeri. Il dominio restò nella sua famiglia, fino al 1148; da quel tempo fino al 1269 dominarono gli Almohadi. Si divise poi il regno in piccoli Stati, i quali furono alla fine soggiogati dal potente regno di Tlemsen, all'O. dell'Algeria. Nel 1520 il paese passò sotto l'alto dominio del sultano turco. Prosperava in quel tempo la pirateria; di schiavi cristiani erano zeppe le carceri d'Algeri. Spagnuoli, Inglesi, Olandesi, Francesi combatterono ripetutamente contro i pirati di mare e ne bombardarono più volte, colle loro flotte, la capitale; ma essi riedificarono la distrutta città e tornarono, come prima, ad infestare i mari d'Europa. Alla fine del secolo scorso, dopo infiniti sacrifici di uomini e di danaro, quello Stato di ladroni marittimi era ancora in tutta la sua vigoria; ma nel suo interno era avvenuto da tempo un grande rivolgimento. Accanto al pascià, di nomina del sultano turco, le milizie dei Giannizzeri avevano eletto, in qualità di coreggente, un Dei, scelto nelle loro file. Tale elezione fu confermata dalla Sublime Porta, nel 1600: ne venne che il Deì attirò a sè ben presto tutto il potere e che il pascià si ritirò sempre più dal campo politico. Dal 1710 la Porta non elesse più alcun pascià. Anzi ne affidò ogni volta la carica allo stesso Deì dei Giannizzeri. Così si effettuò la caduta del pascià e la completa indipendenza del Deì, e l'Algeria finì per sottrarsi al governo turco, solo rimanendo vincolata ad offrire un annuo dono al sultano. Alla fine del secolo scorso ed al principio del nuovo, nel tempo della spedizione francese in Egitto, ed allorquando le navi da guerra europee incrociarono nel Mediterraneo, la pirateria venne meno un momento, per mostrarsi poi nuovamente vigorosa ed audace. Il governo francese aveva motivo di reclamo contro Algeri. In particolare, alla festa del *Beiram*, nel 1827, il Deì Hussein aveva maltrattato il console di Francia, Deval, ed ingiuriato, in quell'occasione, Carlo X. Ne seguì che nel maggio del 1830 una flotta con 37,000 uomini e 4000 cavalli, fece vela da Tolone. Il ministro della guerra, generale Bourmont, ne ebbe in persona il supremo comando. La lotta, che incominciò ad un tempo per terra e per mare, fu accanita, ma con successo dei Francesi, i quali entrarono in Algeri, il 5 luglio dello stesso anno. Agli abitanti che, sbalorditi da quel colpo vigoroso e inaspettato, si tennero tranquilli, fu promesso il rispetto della religione e della proprietà. Ma fuori della città, nelle campagne, cominciarono le agitazioni. I liberi Beduini, aizzati dai Marabutti, impugnarono le armi, ed i Cabili discesero dalle loro montagne nelle valli, onde proseguire la lotta contro i conquistatori. I Francesi, i quali avevano già occupato Orano e Bona, furono costretti temporaneamente a sgombrarle. Quando, dopo la caduta di Carlo X, in seguito alla rivoluzione del luglio, salì al trono di Francia Luigi Filippo, il nuovo governo prese la risoluzione di conservare la conquista in Africa; ma la dominazione francese non si reggeva che là, dove stavano infitte le sue bajonette. Intanto nelle montagne e nei paesi del S. come all'O., ad Orano, persisteva il popolo rimasto libero, nella sua resistenza, divampando d'odio contro gli oppressori. Fortuna pei Francesi fu la discordia degli Arabi, i quali, per lo più non combattendo uniti, rimanevano spesso soccombenti. Tornavano però sempre all'attacco, scuotendo la dominazione straniera. La Francia proclamò nondimeno di voler conservare l'Algeria e, con decreto del 1834, la designò col titolo di *possedimento francese nell'Africa del Nord*. Sorse allora l'uomo che per un decennio non diede mai pace ai Francesi e li attaccò per la prima volta con forze considerevoli, a capo di tribù arabe unite. Fu Abd-el-Kader (V.), il quale, da principio, venne dai Francesi riconosciuto come principe indipendente di tutte le tribù arabe di occidente fino al fiume Schelif; ma solo nel 1847 si riuscì a costringerlo a rimanersi tranquillo, per opera del generale Lamoricière e del duca d'Aumale. La rivoluzione del febbraio 1848 paralizzò, per qualche tempo, l'ulteriore sviluppo della dominazione francese. L'assemblea generale proclamò poi l'Algeria, che fino allora aveva portato il nome di reggenza, possedimento della Francia in perpetuo, e consentì che quattro deputati di quella colonia potessero

Fig. 441. — Donne di Tebessa, in Algeri

partecipare alle deliberazioni degli affari algerini. Le sommosse degli *Sceichi* continuarono, meno brevi interruzioni; anzi, durante la guerra franco-germanica, nella primavera del 1871, tutta l'Algeria fu in potere degli insorti, e solo dopo la fine della guerra in Europa, dopo la repressione della rivoluzione di Parigi, poterono i Francesi con nuovo vigore riprendere l'attacco e sottomettere i rivoltosi, nell'estate del suddetto anno. Nel marzo 1881, Arabi della Tunisia, della tribù dei Krumiri, attaccarono colonie francesi nella provincia di Costantina, ciò che indusse il governo francese a combatterli e anche ad estendere, in quell'occasione, il suo dominio sulla reggenza di Tunisi, la quale in quel tempo apparteneva ancora alla Porta, almeno di nome, se non di fatto. Mentre si succedevano tali avvenimenti all'est dell'Algeria, scoppiò al sud di Orano una pericolosa insurrezione, di cui fu capo Bu-Amena, e la quale non potè, se non a fatica, essere soffocata. E chissà ancora se, per l'avvenire, potranno i Francesi rallegrarsi in pace della loro conquista.

ALGERINA (*Algericum*). Sorta di tessuto comune, a fili ordinariamente bleu, rossi, gialli e verdi, di varia larghezza, impiegata per far cortine di buon mercato per saloni e *bureaux*. Si fabbrica nei dipartimenti del nord della Francia.

ALGERINO PASSAPORTO. Detto anche *passaporto turco*, o *passaporto del Mediterraneo*, era quello che le navi di ogni nazione, che aveva stipulato trattati con gli Stati barbareschi, dovevano aver sempre con loro: fu abolito nel 1830 in seguito alla conquista di Algeri.

ALGESIMETRO. Strumento inventato da Björnstrom di Upsala, e destinato a misurare approssimativamente il dolore: è composto essenzialmente d'una specie di pinzetta; il grado di pressione necessario per produrre il dolore, pizzicando una piega della pelle, è misurato sopra una scala graduata.

ALGEZIRAS. V. ALGESIRAS.

ALGEZIREH o **ALGEZIRAH** (lat. *Armenia Magna*). Paese della Turchia Asiatica, separato dall'Armenia dal monte Tauro. La sua situazione fra il Tigri e l'Eufrate gli ha fatto dare il nome di *Mesopotamia*, che in greco significa *tra due fiumi*, mentre la voce araba significa *isola*. È questa l'Armenia della Scrittura sacra, famosa per essere stata la patria del patriarca Abramo e de' numerosi suoi discendenti.

ALGHE (lat. *Algæ*). Nome sotto il quale sono comprese, in generale, tutte quelle crittogame prive di foglie, che vivono nelle acque e sono colorate di verde, di rosso o d'altra tinta: alcune vivono anche alla superficie della terra, ma in terreni umidissimi. Le alghe offrono tali e tante particolarità di struttura e varietà di forme da costituire esse sole non già un tutto omogeneo, ma bensì una grande divisione del regno vegetale, distinto dai botanici in un gran numero di gruppi naturali. Le acque dolci alimentano moltissime sorta di alghe, delle quali le più grandi, composte per solito di esili e lunghi filamenti verdi, portano il nome collettivo di *conferve*, meritando tuttavia di essere divise in varî generi, secondo la loro struttura e loro diverse maniere di riproduzione. Le alghe marine offrono il maggior numero e la maggiore varietà di fòrme, distinguendosi moltissimo per eleganza di portamento, per vivacità di colori, per notevoli dimensioni. Nella famiglia delle alghe sono già comprese più di trecento specie conosciute, e ve se ne aggiungono sempre di nuove, recate dai naturalisti e dai viaggiatori che percorrono lontani mari. Molto varia è la forma di questi vegetali. Alcune alghe si presentano come formate di una sola cellula, e d'ordinario molte di queste appariscono unite in gran numero, senza che tra loro esista una unione reale: tali sono il *protococcus* e il *pleurococcus*. Altre sono costituite da cellule numerose, tutte riunite fra loro da una sostanza gelatinosa, come il *coccochloris* e l'*hormospora*. Vi sono poi tutti i gradi transitorj fra queste semplici disposizioni e quella delle alghe di una organizzazione superiore. Le *conferve*, propriamente dette, constano di tubolini capillari, per lo più lunghissimi e divisi tratto tratto da tramezze. Nella sostanza delle alghe non si incontra che tessuto cellulare, ed è desso che prende le forme più svariate. V'è anche una sostanza colorante e si dice che nelle alghe sono rappresentati tutti i colori dei fiori più brillanti, con tutte le relative gradazioni. In taluna v'è perfino qualche apparenza di foglie, cioè di lamine appiattite membranose, talora larghe, ma sempre composte di sole cellule e senza la simmetria e la regolarità di quella delle fanerogame. Le alghe hanno questo di particolare: che alla superficie lasciano trasudare un umore mucoso generalmente abbondante. Molto variabile è pure la consistenza delle alghe, alcune essendo molli come la gelatina, altre dure, resistenti, coriacee, come le cartilagini. Ritirate dai liquidi il cui contatto è indispensabile alla loro esistenza, esse si disseccano e muoiono rapidamente. Così, quando si immerge un fuco o un' ulva (alghe) nell'acqua, la parte immersa si mantiene viva e fresca; la parte che resta fuori si prosciuga, si secca, cessa di vivere. Nessuna di queste piante è velenosa. — Gli antichi davano il nome di alghe a tutte le piante che vivono nell' acqua ed anche ad alcune piante a talli cellulosi, come i licheni e certi funghi: e viceversa alcune di quelle che pei moderni appartengono alle alghe, come le *ulvae*, le *confervae*, erano ai tempi di Plinio considerate come vicine ai muschi, poichè egli le chiama βρυον, e da ciò forse il nome di *muffe*, che hanno ancora quelle che vivono nelle acque minerali. Tournefort ne fece un gruppo in cui le riunì coi zoofitil, per cui a lato dei *fucus* e della *corallina* figurarono la madrepore e i coralli. Linneo escluse i zoofiti ed incluse i licheni, le epatiche, ecc.; così Jussieu. Poi si fecero altre circoscrizioni, per cui fin quasi ai giorni nostri la classificazione delle alghe rimase vacillante ed incerta. Il naturalista Lamouroux formò delle specie antiche e moderne quattro famiglie, cioè le *fucacee*, le *floridee*, le *dictiotee* e le *ulvacee*, che comprendono soltanto le alghe marine. Poi furono introdotte nuove famiglie e recentemente si stabilirono i sei ordini seguenti: *Confervacee*, *Diatonacee*, *Floridee*, *Fucacee*, *Nostochinee*, *Ulvacee* (V. *questi nomi*). Da tempo, inoltre, si applicò il nome di *talassiofiti* alle alghe del mare; quello di *idrofiti* alle alghe delle acque dolci, tanto ordinarie che termali. Per la varietà di struttura fra le alghe di acqua dolce citiamo i generi *Spirogyra* e *Zygema*, che hanno filamenti tramezzati (*Conferve*), senonchè la materia verde ivi contenuta forma, fra un tramezzo e l'altro, una sorta di bindello ravvolto in un certo numero di giri spirali. Nell'*Hydro-*

dyction, così comune nelle acque delle nostre risaje, invece di lunghi filamenti si hanno delle maglie riunite in gran numero a formare una grande e lunga rete simile affatto ad una borsa. Nelle *Vaucherie* i filamenti, pure assai lunghi, non hanno tramezzi e sono sensibilmente viscidi al tatto. Nel *Batrachospermum* i filamenti sono articolati e ad ogni articolo portano un ciuffetto di altri, ma brevissimi filamenti, tra i quali si celano i corpi riproduttori. Alcune delle forme meglio caratterizzate e comuni delle alghe marine ci vengono rappresentate dalla *Quercia marina* (*fucus vesciculosus*), dal *Sargasso comune* o *Uva di mare*, (*Sargassum vulgare*), dalla *Lattuga di mare* (*Uva lactuca*) e dalla *Porphyra vulgaris*, dalla *Delesseria sanguinea*, ecc. Dei *Sargassi* ve ne sono parecchie specie, del resto molto affini fra loro. Un vastissimo tratto dell'Atlantico è occupato da masse enormi di alghe galleggianti, tra le quali primeggia il sargasso (*S. bacciferum*), onde tutto quello spazio è noto ai naviganti col nome appunto di *Mar di Sargasso*. Esso fu attraversato pel primo da Cristoforo Colombo, nel memorabile viaggio della scoperta del Nuovo Mondo, ed è anche oggidì attraversato da molti bastimenti che dall'Europa meridionale si dirigono alle Antille. Un'altra grande massa di alghe nuotanti, ma però meno estesa della prima, trovasi sul Pacifico, appena a nord dell'Equatore. Chautrans sostenne che le alghe non sono piante, ma vere produzioni animali. I loro organi, distinti col nome di cassule, apoteci, sporangii, e dai naturalisti considerati quali

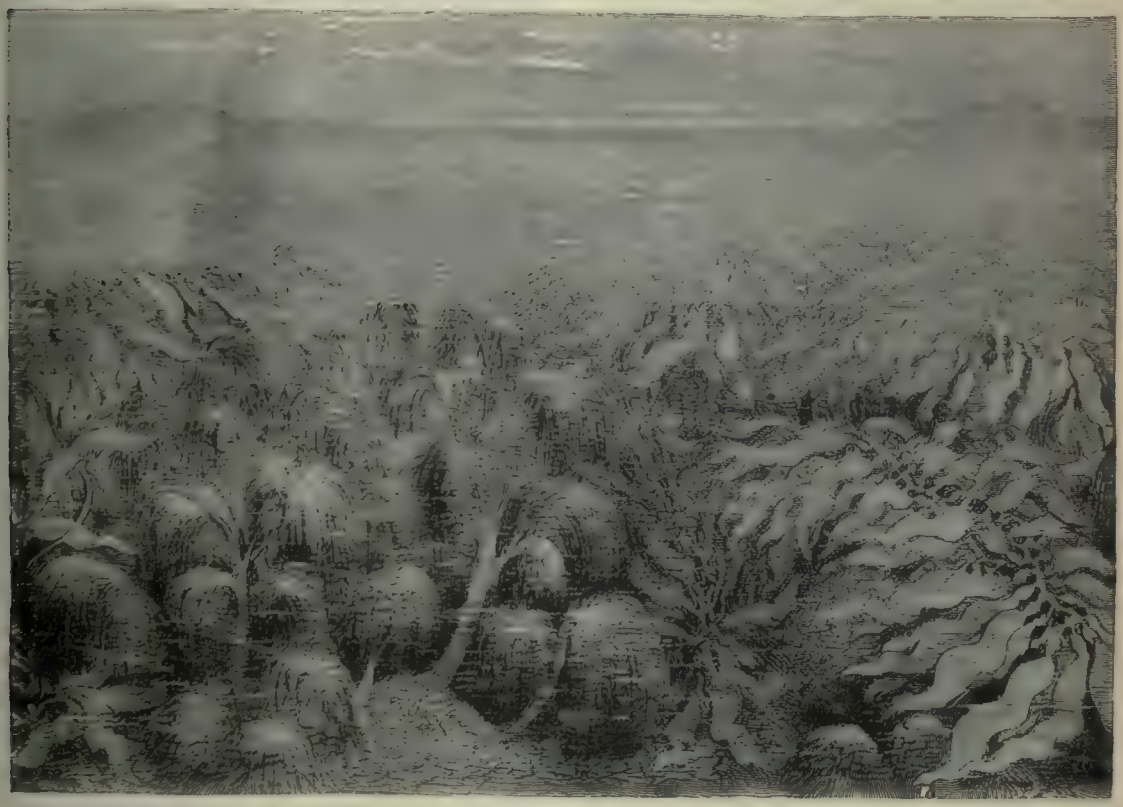


Fig. 442. — Alghe marine

ricettacoli destinati a contenere la fruttificazione, altro non sono, egli dice, che logge piene di animali i quali, come nelle madrepore, nelle fistolarie, nei coralli, lavorano insieme ad ingrandire l'abitazione comune.

Alghe dei corpi animali. Nel corpo dell'uomo e degli animali furono osservate alghe parassite, di cui le principali appartengono ai generi: *chatophora, zygnema, entorobryus, psorospermum, cryptococcus, merismopedia, oscillaria, leptomites*, ecc. Di quelle osservate nell'uomo, il *leptomites* si trovò nelle materie organiche in putrefazione; l'altre nel liquido del tubo digestivo, nel muco uterino, nell'orina, nella saliva, nel succo gastrico.

Usi delle alghe. Le alghe sono utili come cibo, trovandosi in esse una grande quantità di materia gommosa e amidacea. La gelatina, che si ottiene da parecchie specie, ad es. il *carageen*, è identica, per formula chimica, allo zucchero ed alla fecola; l'*iridæa edulis*, l'*alaria esculenta* ed altre si vendono a grandi masse in Iscozia e servono all'alimentazione. Colle *rodospermee* si prepara un *blanc-manger*, di consistenza albuminosa, ed alcuni agricoltori hanno con successo sperimentato questa gelatina nell'alimentazione del bestiame. Il *Laver-bread* del paese di Galles è una specie di pane che si fabbrica con alghe; colle alghe si prepara una specie di minestra nelle regioni antiche, in Cina e nel Chilì. In Norvegia si usa condurre il bestiame alla riva del mare, perchè ivi si pasca delle alghe apportate dalle onde. La citata *ulva lactuca* si cuoce in Inghilterra con sugo di cedro, e se ne fa uso come di cibo;

i nostri marinai spesso ne fanno insalata. Nell'America del Sud, su tutti i mercati di Lima, fino alla Concezione nel Chilì, si vendono i rami della *durvillea utilis*, alga singolarissima, i di cui rami vengono dal mare sbattuti sulla riva. Un'altra specie, detta *fuco zuccherino* (*laminaria saccarina*), porta nelle sue grandi lame una polvere zuccherina ed è per ciò ricercata dagli Inglesi. I famosi nidi di rondine, che i Cinesi tanto apprezzano e pagano a peso d'oro, sono quasi interamente formati da una specie di alga appartenente al genere *gelidium*. Inoltre, le alghe hanno avuto e hanno molte applicazioni nelle arti, ne' mestieri e nella medicina, per uso interno ed esterno. Così, molte loro specie entrano nella composizione della *corallina* o *musco di Corsica*, efficace antelmintico; lo *sferococco confervoide* è usato nelle provincie venete contro le affezioni scrofolose; cresce in massa negli oceani, specialmente nella laguna di Venezia; il *fuco vescicoloso*, contenente jodio e materia mucillaginosa, cresce in abbondanza su tutte le coste d'Europa e serve come rimedio popolare nella cura del gozzo e della diarrea. La *laminaria digitata* servì in ginecologia a dilatare la bocca e il collo dell'utero; le alghe marine s'impiegarono con vantaggio nei bagni. Rispetto agli usi esterni, le alghe, sotto il nome di *muffe*, quali si trovano in moltissime località termali, specialmente a Valdieri, ebbero numerose applicazioni terapeutiche. L'alga dei ruscelli (*conferva rivularis*) gode, fino dai tempi di Plinio, che ne parla, una fama popolare per rimarginare le piaghe e le ferite.

ALGHERO. Città nell'isola di Sardegna, capoluogo del circondario omonimo, nella provincia di Sassari con 10,100 ab. (1881): sorge a maestra dell'isola sopra un piccolo promontorio, in fondo ad un golfo che le serve di ancoraggio. È cinta di mura, guernita di torri; ha vie regolari e case, in generale, ben costrutte. Notevoli, fra gli edificj, sono: la cattedrale, di antica architettura, costrutta con bei marmi, contenente il mausoleo di Maurizio di Savoja; il palazzo Albis, che fu abitato dall'imperatore Carlo V. Nei dintorni si trovano nuraghi, alcune rovine, non poche grotte, fra le quali meravigliosa è quella detta di *Nettuno*. La città ha parecchie scuole, vescovado, seminario tridentino e un piccolo lazzaretto. Fu patria di parecchi valentuomini, quali l'Olives, il Carcassona, i fratelli Simon, il Messala, il barone Giuseppe Manno, autore della *Storia della Sardegna* e di altre opere letterarie, e Antonio Urtis, celebre per aver portato l'arte degli stucchi a grande perfezione, così da rivaleggiare coi più fini marmi, come si vede nella villa Torlonia in Roma, da lui decorata. I Sardi chiamarono questa città *Salighera*, per la quantità delle alghe marine spinte sul suo lido dal mare; dalla sua fondazione sino al 1503 si chiamò *Villa* o *Rocca*; fu eretta a città dal re D. Ferdinando III. Fu signoreggiata per più di due secoli dai Doria di Genova, ai quali la tolsero i Pisani nel 1283. Dopo varie lotte fra Pisani, Genovesi, Veneti, Aragonesi, nel 1354 cadde in potere di Pietro IV d'Aragona, il quale vi stabilì quella colonia di Catalani, da cui discendono gli attuali abitatori. Alghero fu poi assalita nel 1374 dai Genovesi, nel 1392 da Brancaleone Doria. Nel 1524 l'assalirono di nuovo i Genovesi; nel 1660 i Francesi; nel 1717, gli Spagnuoli, espugnata Cagliari, la riprendevano sotto il loro dominio. — Fertile è il territorio di Alghero, abbondante in cereali, olii, vini, ma l'agricoltura vi è in uno stato poco florido; v'è buon numero di bestiame, ma la pastorizia non vi è molto fruttuosa. Abbondano daini e cinghiali; grandi quantità di scorza di sughero si ricavavano dai boschi di Putifigari. Vi si fa gran pesca di coralli, alici, sardine ed altri pesci. Vi si trovano calcedonie, agate, diaspri, corniole, bolo armeno rosso, gesso, marmo nero, ecc. Il commercio esporta i prodotti della terra e del mare; l'industria è limitata alla manifattura di tele, alle cave di gesso e di bolo armeno.

ALGHINSKI. Nome che i Russi danno all'insieme delle altezze principali delle steppe occidentali dei Kirghisi. I Kirghisi dànno il nome di Moukhadjar-Tau alle principali di queste altezze, che si trovano al nord del lago d'Aral.

ALGHISI Galasso o Galeazzo. Architetto e geometra del secolo XVI: nacque in Carpi, lavorò in Roma al palazzo Farnese e al gran tempio di Loreto, e stampò un trattato: *Delle fortificazioni*.

ALGHISI Tommaso. Chirurgo fiorentino, nato nel 1669, discepolo del celebre Lorenzo Bellini: si acquistò gran fama in Italia nella litotomia, sulla quale pubblicò un trattato, edito in Firenze nel 1707. Nel 1713 gli scoppiò fra le mani un archibugio e gli lacerò la mano sinistra; egli finì di troncarla da sè stesso sopra la giuntura, ma tuttavia quest'infortunio fu causa della sua morte.

ALGIABARI. Setta maomettana opposta agli *alcadari*, credente alla predestinazione, ai decreti assoluti, alla premozione fisica, all'opera od influenza di Dio in tutte le azioni degli uomini, buone o cattive.

ALGIDO. Stato di un infermo preso da freddo intenso; così il periodo algido delle febbri, del colera, ecc. Torti chiamò con tal nome quella specie di febbre perniciosa intermittente, nella quale il principio dell'accesso è caratterizzato da intenso freddo.

ALGIDUM o ALGIDIUM, ALGIDUS MONS. — Algidum, città del Lazio, a scirocco di Tusculum, ricordata da Dionigi di Alicarnasso e da Tito Livio. Sorgeva sul luogo in cui la via latina si univa alla Tusculana. — **Algidum** (*Algido*) si chiamava anche il territorio che divideva il Lazio dalle regioni degli Ernici, dei Volsci, degli Equi. Così si denominava pel freddo causato e mantenuto dalle vicine montagne d'Alba, di Velletri e di Tuscolo. — L'**Algidus Mons**, oggi *Monte Cavo*, è una montagna del Lazio, a 18 chilometri da Frascati, coperta da verdeggianti boschi.

ALGINA. Sostanza recentemente estratta dal signor Stanford, di Glasgow, dalle piante marine. L'algina sembra prestarsi a varie applicazioni industriali: nella preparazione delle stoffe, riuscendo meglio dell'amido, e nella tintura. Inoltre essa è un prodotto alimentare; nelle caldaje serve per prevenire le incrostazioni.

ALGISI o ALGHISI D. Paris Francesco. Celebre compositore di musica, bresciano, nato verso il 1666, morto nel 1733, noto per due opere rappresentate in Venezia nel 1690: L'*Amor di Curzio per la patria* e *Il trionfo della continenza*. Fu uomo di vita austera, tanto da acquistarsi la riputazione di santo.

ALGOA (*baia d'*). Baia all'estremità australe del paese del Capo nell'Africa Meridionale, a 690 chilometri dal Capo di Buona Speranza, tra i promon-

tori Recife e Padrone. La più importante città che s'incontra, approdando a questa baia, è *Porto Elisabetta,* appartenente agli Inglesi, con un forte e 13,000 abitanti, capoluogo della divisione di egual nome, della provincia di *South-Eastern* del Capo. Questa baia offre poca protezione, ma, in caso di bisogno è l'unico porto al coperto dai venti di nord-ovest. Quivi sbocca il fiume Zondag o Nikokemma.

ALGODONALES (*baia d'*). Baia della costa di Bolivia, a circa 110 chilom. al N. di Cobija, sul Pacifico. Trovansi nei dintorni ricche miniere di rame, da dove si esportano annualmente circa 120,000 quintali di minerali.

ALGOL. La stella più brillante della *Testa di Medusa,* situata nella mano di Perseo e soggetta a variazioni di splendore, riconosciute, la prima volta, da Montanari nel 1669. Gli spettri di questa stella danno i raggi dell'idrogeno, indicanti un'alta temperatura.

ALGOMA. Vastissimo territorio della provincia d'Ontario, (America) e all'O. di essa, molto lontano dall'antico territorio colonizzato. Il distretto d'Algoma, ricco di miniere, confina colla riva settentrionale del lago Huron. Il fiume Santa Maria lo separa dal Michigan (Stati Uniti) e dalla riva orientale del lago Superiore. Nel suo insieme, questo territorio offre uno sgradevole soggiorno, specialmente pel suo clima rigidissimo. La popolazione è solamente di 5000 abitanti, tra i quali 1000 francesi circa, altrettanti inglesi, 2000 selvaggi, e il restante scozzesi ed irlandesi.

ALGOMETRIA ELETTRICA. Applicazione dell'elettricità per misurare la sensibilità dolorifica nelle varie regioni del corpo. L'idea di quest'applicazione, che riguarda tanto l'uomo ammalato quanto l'uomo sano, è dovuta al professor Lombroso.

ALGONKIN, ALGONCHINI o **ALGONQUINI.** Nome comune a numerose tribù indiane dell'America settentrionale, che attualmente si estendono dalle rive dei laghi Erie ed Ontario, verso il nord, fin nelle vicinanze degli Eschimesi. I Francesi furono i primi a chiamare quei popoli con tal nome. La tribù degli *Algonkin,* propriamente detta, abita sulle rive dei predetti laghi. Le varie tribù degli Algonkin hanno i nomi di *Scoffies, Chesatipuches* (Labrador), *Micmacs, Etchemin, Abenaqui* (Nuova Scozia, Nuova Brunswick, Maine, Nuova Inghilterra, Massachussetts, ecc.), *Knistenó, Cris, Ottauai, Miami, Renards, Piedi-Neri,* ecc.

ALGORE. Abbassamento di temperatura nell'organismo, che si manifesta specialmente ne' processi patologici che rallentano od impediscono la circolazione del sangue. — Dicesi **algore progressivo dei neonati,** un lento e progressivo raffreddamento dei medesimi, perchè generati da parto immaturo, o perchè forniti di debole costituzione, o affetti da vizi del cuore e dei polmoni. Tale raffreddamento continua sino a produrre la morte. — **Algore cadaverico** (*algor mortis*) è quel freddo che si manifesta qualche tempo dopo la morte, a seconda della temperatura del moribondo e dell'ambiente circostante.

ALGORITMIA. È il nome che Wronski ed alcuni matematici moderni hanno applicato alla *scienza dei numeri,* in quanto essa tratta dei *fatti* e delle *leggi* dei numeri stessi; scienza della quale l'aritmetica e l'algebra sono i due rami particolari.

ALGORITMO. V. Algebra.

ALGOZ. Piccolo fiume sulla costiera del distretto del Faro, nel Portogallo. Si getta nell'Oceano all'E. di Villanova de Portimão.

ALGREEN Ussing. Distinto giureconsulto e dotto danese, nato nel 1797 a Lille Langby, in Zelandia: studiò a Copenhagen e divenne notaio; elevatosi di grado in grado fino alla dignità di procuratore generale del regno di Danimarca, fu in pari tempo professore di diritto (1840) all'università di Copenhagen; nel 1844 fu borgomastro. Egli si adoperò assai per l'unione dei ducati di Schleswig e Holstein col regno danese; fu avversario di ogni amministrazione liberale e particolarmente del suffragio universale; ritiratosi a vita privata, malgrado venisse nel 1854 chiamato nel Consiglio di Stato, attese per molti anni alla pubblicazione delle leggi danesi e dei decreti reali. Morì nel 1872. Delle sue opere sono notevoli il *Manuale del diritto criminale danese,* la *Dottrina sulla servitù,* ecc.

ALGUACIL (*Alguazil*). Voce derivata dall'arabo *Wasil* o dall'ebraico *gazal,* che significa agguantore. Si chiamò così in Ispagna un uffiziale addetto ad alcuni atti di giustizia, come sarebbe in Italia il bargello. Senonchè propriamente al *bargello* corrisponderebbe l'*alguacil major,* ossia capo degli alguazilli, il quale aveva giurisdizione sopra un luogo e portava per distintivo un bastone, detto *vara.* Gli *Alguaciles menores* od *ordinarios* erano impiegati inferiori, sgherri.

ALGUMIN. Spesso mentovato nella Bibbia (es. nella descrizione del tempio di Salomone): è il legno di sandalo rosso, con corteccia nera; adoperato un tempo in medicina contro il mal d'occhi, ed ora, come tintura, nella concia, o come polvere da denti.

ALHAGI (*Hedysarum Alhagi*). Nome dato dagli Arabi ad una specie di manna e alla cedrangola spinosa, da cui si raccoglie, la quale cresce copiosamente nella Siria, nella Persia, nella Mesopotamia. La materia zuccherina dell'*Alhagi* trapela naturalmente da varie parti della pianta e si condensa in forma di piccole gocciole giallognole. Qualche autore crede che di essa si nutrissero gli Israeliti che fecero la traversata sotto la condotta di Mosè. Serve come purgante. Le piante *Alhagi* formano un genere della famiglia delle leguminose-papilionacee, e ne è tipo l'*A. Maurorum,* l'*hedysarum Alhagi* di Linneo.

AL-HAKEM-BEAM-BILLAH. V. Mansur Billah.

ALHAMA o **ALAMA** (arab. *al hammyat,* bagni caldi). Nome di parecchie piccole città di Spagna, di cui la principale è nella provincia di Granata, già rinomata pe' suoi bagni fino dal tempo dei Mori, i quali ne ritraevano una cospicua rendita, ed ora divenuta tristemente celebre pel terremoto che la rovinò, la sera del 25 dicembre 1884. Trovasi questa città in mezzo a due catene di alte rupi parallele, dette Tajo de Alhama, fra le quali scorre il fiume Marchal. È divisa in due parti, alta e bassa: la prima sta in alto del Tago, la seconda ai piedi, e conta 10,000 abitanti. La parte bassa, detta borgo di Baena, esisteva già al tempo degli Arabi e fu presa quattordici anni prima di Granata; la parte alta è posteriore alla riconquista. Componevano la città solidi edifici, quasi tutti di due o tre piani, e vi si notavano parecchi spaziosi palazzi, cinque chiese, una delle quali era stata moschea dei Mori, cinque eremi, un convento, il palazzo municipale, l'ospedale, scuole, teatro, casino, ecc. Tutti questi edifici furono ridotti ad un cumulo di macerie, insieme ad altre 1300 case,

che totalmente o parzialmente rovinarono. La prima scossa di terremoto, avvertita alle 9 pomeridiane del detto giorno (25 dicembre) fece franare tutta la parte superiore del Tago, formante la base del borgo alto, e le case di questo con immense moli di pietra rovinarono sul borgo inferiore. Le vittime umane di quell'orrenda catastrofe toccarono il numero di più che trecento morti ed altrettanti feriti; inoltre furono perduti 10,000 capi di bestiame, 100.000 *fanegas* di grano, altrettanti di segale, d'avena, ecc. Nella stessa luttuosa circostanza la rovina si estese a parecchie località della Spagna: Madrid, Granata, Malaga, Siviglia ed altre provincie furono più o meno danneggiate. — **Alhama**, nella provincia di Murcia, luogo con acque minerali rinomate. — **Alhama**, nell'Aragona, sullo Xalon, altro luogo di bagni e d'acque minerali.

ALHAMBRA (arab. *Kelât-al-hamrah*, castello rosso). Antico castello e palazzo de' re maomettani di Granata, meraviglioso monumento di architettura araba, designato con tal nome pel colore dei mattoni o della *tapia* di cui sono costrutte le sue mura esterne. È situato sopra una collina che si stende all'oriente della città di Granata. È cinto da una forte muraglia, fiancheggiata da numerose torri, con circa 3 chilometri di circonferenza, dentro cui, cioè nella cerchia delle mura, trovasi il palazzo, una chiesa parrocchiale, una caserma, già convento, diverse case di abitazione, ed il palazzo di Carlo V, rimasto incompleto ed eretto nel luogo in cui esisteva il palazzo d'inverno dei principi mori, da lui, Carlo V, fatto abbattere. Una delle sue strade sale tra i colli dell'Alhambra e delle *torres bermejas*, così dette dal color rosso dei loro mattoni (avanzo forse dei tempi fenici), in mezzo ad un foltissimo bosco di alti olmi, spartito da tre ampi viali, per cui si arriva a diversi lati del palazzo. Ci si trova dapprima innanzi alla

Fig. 443. — Veduta dell'Alhambra.

Porta della giustizia, antica ed alta porta d'ingresso, con magnifico arco a ferro di cavallo, sotto il quale il Kadì soleva rendere giustizia. Da questa porta, dove si teneva corpo di guardia, sale una via angusta, fra alte mura, e conduce alla *Plaza de los Algibes* o *Piazza delle cisterne*, così detta perchè vi si trovano due cisterne celebri per la loro acqua gelata, proveniente dal fiume Darro, che scorre al nord del castello. A destra di questa piazza ergesi il detto palazzo di Carlo V, maestoso. È freddo, cupo, opera dell'architetto Alonzo Berruguete, in stile del rinascimento. Non lungi, all'angolo ovest del castello, trovasi l'*Alcazaba*, alla cui estremità occidentale elevasi l'importante torre *de la vela* (torre di guardia), dalla quale si gode un'immensa e stupenda vista. Una porta di nessuna apparenza conduce poi nel vero castello, composto di varie parti e le cui mura, semplici e rozze, non lasciano immaginare le interne grandezze. Sale e portici si alternano con olezzanti giardini e con fontane. Il *mesuar* è un cortile oblungo, con pavimento di marmo bianco, e pareti coperte a rabeschi di mirabile lavoro. A fondo del *mesuar* v'è un'entrata in forma di arco che conduce al *patio de los leones*, o cortile dei leoni, il quale può considerarsi come il tipo dell' architettura araba. Si vede nel centro un gran bacino di alabastro, sostenuto da dodici leoni; sopra questo bacino ne sorge un'altro più piccolo, dal quale un grosso volume d'acqua gittasi in aria, e, cadendo dall'uno nell'altro dei bacini, viene ad uscir fuori dalla bocca dei leoni. Il cortile è circondato da una galleria sostenuta da un gran numero di sottili ed eleganti colonne, disposte molto irregolarmente, essendo talvolta sole e talvolta a gruppi di due o tre. I peristili e il soffitto sono vagamente ornati di rabeschi e di lavori di cesello, del gusto più squisito. Intorno alla parte superiore della fontana dei leoni sono alcuni versi arabi che descrivono, in uno stile d'iperbole orientale, le meraviglie e le bellezze della fontana. A ciascun capo del cortile v'è una specie di portico, o galleria, pari-

mente sostenuto da sottili colonne di marmo. L'edificio ha altri cortili, che hanno tutti l'aspetto di cortile e insieme di sala e di giardino: il più vasto è quello detto *de los Arayanes* (dei mirti). Alla sinistra del cortile dei leoni si trova *la sala de los Abencerrages*, dove il *cicerone* non manca mai di mostrare il sangue di questi valorosi guerrieri (V. ABENCERRAGI). All'estremità superiore del mesuar sorge la magnifica torre di *comares*, o volgarmente degli ambasciatori. Nei lati della sala vi sono frequenti finestre, formate nella immensa spessezza del muro, le quali danno bensì libera circolazione all'aria, ma ammettono una debole luce, che fa un effetto maraviglioso. Tutte le sale dell'Alhambra, fra le quali vi sono quelle dette *de las dos Hermanas*, delle due sorelle, della Giustizia, degli Aranci, *de los divanos*, sono illuminate e ventilate nello stesso modo. Quando si esaminano le sale dell'Alhambra, si resta non meno maravigliati dell'eleganza della loro costruzione e della bellezza de' loro ornamenti, che della durevolezza di un'opera di così delicata natura. Gli archi, le colonne, le pareti, le vòlte sono tutte coperte di arabeschi, di stucchi, di mosaici, di ricami marmorei, a fiori, a stelle, in tutte le forme, qua e là colorati, dorati, luccicanti, insomma una meraviglia in cui la sontuosità orientale spicca in tutto il suo carattere. E sembra veramente incredibile che, dopo cinque secoli, le sue fontane continuino a get ar acqua; che l'azzurro, il carminio e l'oro conservino ancora il loro splendore e la loro freschezza; che le sottili sue colonne.

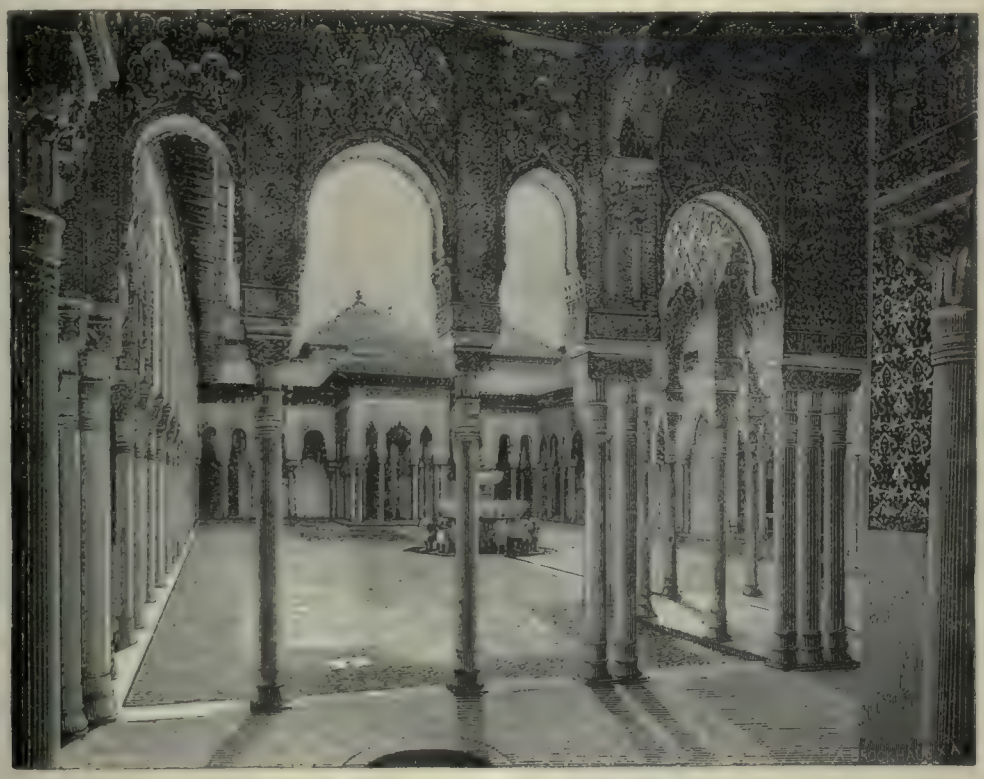


Fig. 444. — Cortile dei Leoni nell'Alhambra.

e l'apparentemente fragile lavoro, che si direbbe di filigrana, abbiano resistito alle vicissitudini del tempo ed alle terribili scosse del terremoto, cui il luogo è spesso soggetto. — L'Alhambra ha un governatore che di solito vive a Granata, ed è custodito da un corpo d'invalidi o veterani in ritiro, che servono di guida ai visitanti. A questi brevi cenni aggiungiamo che l'Alhambra fu eretto a varie riprese, ma principalmente sotto il regno di Ibn-l-Ahmar e de' suoi successori, dal 1248 al 1354. Però la costruzione cominciò nel 1213 sotto Mohammed Abu-Abdallah; gli addobbi e specialmente i dipinti sono attribuiti a Iussuf I. Dopo la conquista dell'Alhambra, all'epoca della cacciata dei Mori, lo spirito cristiano cercò distruggere l'impronta maomettana, e monaci zelanti si diedero a raschiare iscrizioni e a commettere altri vandalismi. Al principio del secolo XVII, l'Alhambra cadde in dimenticanza, diventando rifugio di oziosi e di malandrini: anche i custodi, più tardi istituiti dal governo, contribuirono di più alla sua decadenza che alla sua conservazione; finalmente si cominciarono i lavori di ristauro. Da ultimo, invitiamo il lettore a ricorrere, fra quanti autori scrissero dell'Alhambra, al nostro E. De-Amicis, il quale, nel suo libro la *Spagna*, ha fatto dell'Alhambra una seducente descrizione.

ALHAURIN DE LA TORRE. Villaggio nella provincia di Malaga (Andalusia, Spagna meridionale), alla base settentrionale della Sierra de Mijas, con 2700 abitanti. Vi sono miniere d'antimonio e di piombo.

ALHAURIN EL GRANDE. Città nella provincia di Malaga (Andalusia, Spagna meridionale), al piede della Sierra de Mijas nel grande bacino di Guadalhorce, con 6800 abitanti e uno stabilimento di bagni solforosi.

AL-HAZEN (*Abou-Aly-Al-Haçan-Ben-Alhaçan*). Autore arabo del secolo XI, che merita bene il nome di filosofo. Nacque a Bassora, non si sa in qual anno, e morì al Cairo nel 1038. Delle opere che scrisse, si conoscono il trattato sull'*Ottica* e quello sui *Crepuscoli*, pubblicati entrambi in latino, nel 1572, da Federico Risner, sotto il titolo di *Opticæ Thesaurus*. Di queste opere e delle sue teorie sulla rifrazione astronomica gli fu dai dotti attribuito molto merito, e da alcuni si volle ch'egli abbia molto servito a Keplero.

ALHIDADA. V. ALIDADA.

ALHOY Filadelfo Maurizio. Letterato francese, nato a Parigi nel 1802, morto nel 1856: fu uno dei fondatori del giornale il *Figaro*, autore di *vaudevilles*, di

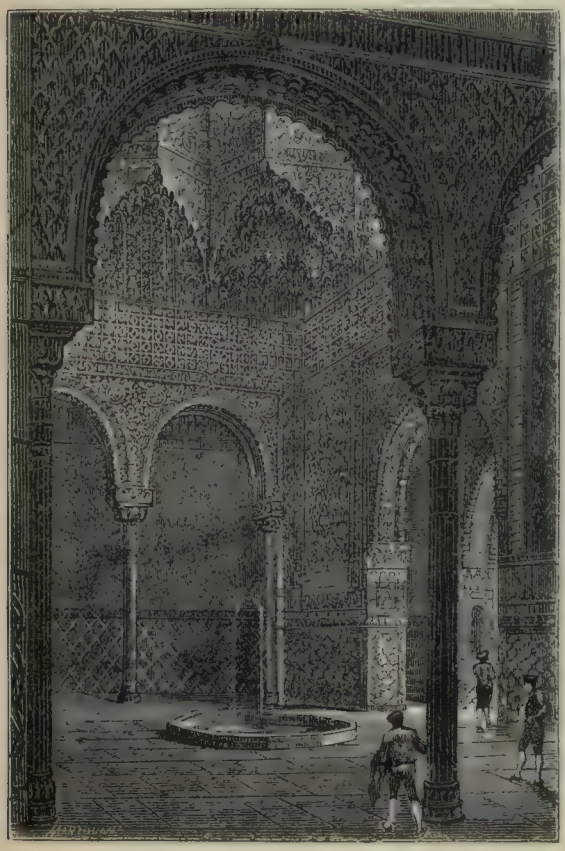


Fig. 445. — Cortile degli Abencerragi (nell'Alhambra).

commedie: *L'avvocato e il medico*, *La Corbeille du mariage*, ecc. (scritte in collaborazione con altri autori), di un romanzo: *Sous le froc, le Chartreux*, e di molti articoli sparsi nei giornali.

ALI. Piccola città di Sicilia, nella provincia e nel circondario di Messina, luogo di bagni caldi. Ab. 3100. Nel territorio, a pochi chilometri dal mare, sono miniere di galena, di solfato di antimonio, di zolfo.

ALI. In arabo significa *alto*, *sublime*, ed è primo nome di molti personaggi. Tra questi: — **Alì Bey**, capo dei Mamelucchi, nato verso l'anno 1728, nell'Abcasia: fu condotto al Cairo e venduto come schiavo ad Ibrahim Chiajà, capo dei Gianizzeri, il quale, nel 1746, si impadronì del supremo potere e rese l'Egitto indipendente dalla Porta-Ottomana. Educato nella milizia dei Mamelucchi, a venti anni emancipato, ben presto divenne uno dei bei del pascialato ed alla fine, morto Ibrahim, scacciò il pascià ed usurpò l'autorità suprema. Mentre suo figlio adottivo, Mohammed-Bei, saccheggiava la Mecca, Alì, collegatosi (1770) col pascià d'Acri, il famoso Daher, ribelle pur esso alla Porta, intraprese la conquista della Palestina e della Siria. Mohammed riportò sui Turchi (1771) una vittoria che gli fruttò il possesso di Damasco; quindi mosse contro lo stesso Alì, che, sconfitto sotto le mura del Cairo, si collegò ancora con Daher, battè il generale turco Osmano, e prese Jaffa. Per ricuperare il potere, riprese la strada del Cairo, ma fu colto in un'imboscata e dopo tre giorni fu trovato morto, non si sa se per veleno o per ferita. Egli aveva concepito il disegno di stabilire a Gedda l'emporio del commercio delle Indie e di far a questo riprendere l'antica strada del mar Rosso e del Mediterraneo, ma ciò non ebbe effetto. — **Alì ben-Abu-Thaleb**, uno de' personaggi più celebri nella storia de' Musulmani, nato a Mecca nel 602, ultimo dei quattro califfi, immediati successori di Maometto. Cugino di questo profeta, del quale fu seguace ed ebbe in isposa la figlia, si distinse per eloquenza e per valore, così che si procacciò il soprannome di *Lione di Dio sempre vittorioso*. Fu custode ereditario del tempio e della città della Mecca; morì di una ferita riportata alla porta della moschea, nel 661, per mano assassina, e lasciò numerosissima prole. Delle sue opere esistono ancora cento massime ch'ebbero grande diffusione e furono tradotte in arabo ed in persiano; una raccolta di versi (Diwan) stata pubblicata ancora nel 1840 a Bulak, presso Cairo; ed una profezia di tutti i grandi avvenimenti che accadranno alla fine del mondo. Inoltre, gli autori orientali riportano parecchi *apoftegmi* a lui attribuiti siccome ad uomo di grandissima prudenza e dottrina. Alcuni fanatici credono ch'egli sia tuttora vivo e che visiterà di nuovo la terra, per farvi regnare la giustizia. Fu fondatore di una delle principali sette dell'islamismo, chiamata *Chia*, adottata dai Persiani. Morto Maometto, Alì, che pretendeva succedergli, ebbe per rivale *Abu-Bekr* (V.), suocero e successore del profeta. I due concorrenti si fecero una sanguinosa guerra e diedero un significato differente a molti passi del Corano: di qui vennero le due principali sette del maomettismo, *Chia*, che è quella dei Persiani, come si è detto, fondatore *Alì*; e *Sunn*, che è quella dei Turchi, capo Abu-Bekr. — **Alì Comurgi** (*Carbonajo*), favorito di Achmet III, quindi gran visir nel secolo XVIII: avverso a Carlo XII di Svezia, mandò a vuoto i disegni che quel re aveva per un'alleanza col sultano. Per di lui consiglio fu rotta guerra ai Veneziani e questi perdettero la Morea. Si trovò alla battaglia di Peterwaradin in Ungheria (1716), alla testa di 150,000 uomini: ma fu battuto e ferito mortalmente. — **Alì-Ibn-Tachefin**, terzo monarca almoravida (1106-1143), re del Marocco, possessore di vaste terre conquistate in Spagna. Nulla fece di memorabile in parecchie sue campagne; perdette trono e vita in una grande battaglia contro Alfonso di Aragona. Fu amatore delle lettere e delle scienze e fece formare, da una società di dotti arabi, la raccolta delle opere di Avicenna, tal quale pervenne fino a noi. — **Alì Moezzin Bassà**, genero di Selim II e comandante della flotta dei Turchi nel secolo XVII: devastò molte

isole dei Veneziani, e quindi, combattendo nella memorabile battaglia di Lepanto, cadde ucciso da un colpo di moschetto. — **Alì, pascià di Giannina**, detto *Tepedelendi*, valoroso, intrigante e crudele avventuriero, nato da una famiglia di avventurieri della tribù albanese dei Toxidi, a Tepedelen, nel 1741. Suo padre, Velhi, uomo mansueto, aveva ricevuto in eredità il possesso della città di Tepedelen, usurpata da' suoi antenati e ne era poi stato spogliato. Alì intese a ricuperare i beni perduti e si fece clefto, ossia ladrone di strada. I suoi ladronecci ed i suoi eccessi contro i nemici della sua famiglia giunsero a tanto che il pascià di Berat mandò truppe a combatterlo e lo fece prendere prigione co' suoi compagni.

Fig. 446. — Alì, pascià di Giannina.

Questi furono impiccati: Alì, perchè giovane e di bell'aspetto, fu risparmiato. Con audaci colpi di mano ed abili maneggi, egli riuscì poi ad impadronirsi di Tepedelen e quindi di Giannina, della qual città con altro raggiro si fece riconoscere bey dalla popolazione e dal sultano. Caduta Venezia, si impossessò dei dominj della repubblica sulla costa marittima dell'Albania e pervenne ad essere possessore di quasi tutta l'Albania stessa, nonchè dell'Acarnania, dell'Etolia e a ricevere il titolo di governatore della Romelia. Crescendo sempre in lui con la potenza la sua sfrenata indole usurpatrice, la Porta gli spedì contro un esercito, nel 1820; ed egli allora, essendosi sollevata la Grecia, se ne dichiarò campione contro il sultano, promettendo ai Greci indipendenza. Ma il suo scaltro disegno non riuscì. Kurscid pascià lo assediò in Giannina, l'ebbe ad arte nelle mani e gli presentò il firmano di morte. Alì si difese disperatamente, ma, circondato da ogni parte, cadde sotto una tempesta di colpi, il 5 febbraio 1822. Alì si era segnalato in parecchie guerre della Porta contro la Russia e contro l'Austria. Mirando alla conquista delle isole Ionie, si era messo in relazione colla Francia e coll'Inghilterra; ma Napoleone, che dapprima di lui si valse per proteggere quelle isole contro gli Inglesi, ne prese poi possesso, nel quale più tardi, pel trattato di Vienna, subentrò l'Inghilterra: ma in quella circostanza l'Inghilterra gli cedette Parga. A meglio porre in luce l'efferratezza di Alì, basti dire che egli vendicò un'offesa fatta a sua madre, quarant'anni innanzi, facendo trucidare 700 parenti del colpevole, che più non esistevá. Nondimeno quest'uomo, fiero e tale da sembrare inaccessibile, nonchè all'affetto, ad ogni mite sentimento umano, amò grandemente due donne: una figlia del pascià di Delvina, morta nel 1803, e una giovane greca, Vasiliki, ch'egli fece sua sposa. Alì ebbe però qualche buona qualità di sovrano; volle e tenne l'ordine e la giustizia, la sicurezza delle strade; promosse l'industria.

ALIA. Città di Sicilia, nella provincia di Palermo, circondario di Termini Imerese, con 6300 ab. È l'antica *Halyciæ*.

ALIABAD. Città della Persia, nella provincia di Mazenderan, con circa 3000 abitanti.

ALIAMET Giacomo. Incisore francese, nato ad Abbeville nel 1727, morto nel 1788 a Parigi: fu dell'accademia di pittura e portò ad un alto grado di perfezione l'arte di incidere a punta secca, più che non avesse fatto il di lui maestro, Le Bas. Lasciò parecchie reputatissime incisioni dei dipinti di illustri pittori. — **Aliamet Francesco Germano**, fratello del precedente, nato ad Abbeville nel 1734, morto nel 1790 si distinse pure come incisore.

ALIARTO (*Aliartus*, *Haliarte*). Antica città della Grecia nella Beozia, vicina a Coronea, fondata da Aliarto, figlio di Tersandro e nipote di Sisifo. Pandione, figlio di Cecrope II, e Lisandro, generale dei Lacedemoni, avevano in questa città la loro tomba.

ALIAS. Voce latina corrispondente al nostro *altrimenti*: si usa in parecchi idiomi volgari.

ALIATE o ALIATTE. Figlio e successore di Sadiatte, re di Lidia, circa sei secoli prima dell'êra volgare. Fece guerra contro Mileto, contro i Medi e compì molte conquiste. Dicesi che, mentre stava per dar battaglia a Ciassare, re dei Medi, si effettuasse un'eclissi predetta da Talete di Mileto, per la quale i due eserciti si spaventarono e si misero in pace. Aliatte fu padre di Creso.

ALIBAUD Luigi. Nato a Nimes, nel 1810: tentò nel 1836, il 25 giugno, di assassinare il re Luigi Filippo, mentre usciva dalle Tuilleries. Fu preso e giustiziato in Parigi, l'11 luglio dello stesso anno.

ALIBERT Giovanni Luigi (*barone d'*). Celebre medico francese, nato a Villafranca, nell'Aveyron, il 12 maggio 1766: divenne medico ordinario di Luigi XVIII, professore alla scuola di medicina, medico del collegio di Enrico IV, medico dell'Ospedale di S. Luigi a Parigi, ecc. Si acquistò gran fama, e, nonostante gli impegni dei suoi numerosi uffici, scrisse parecchie opere, trattando specialmente delle malattie della pelle. Come principali fra tali opere, si citano quelle intitolate: *Trattato delle malattie della pelle; Fisiologia delle Passioni; Monografia delle dermatosi*, *Sulle febbri intermittenti perniciose*. Alibert morì improvvisamente il 6 novembre 1837.

ALIBI. Vocabolo latino che significa *altrove* e che, comunemente, si adopera per esprimere *assenza relativamente al luogo ed al tempo in cui fu commesso un delitto*. L'imputato, che a sua discolpa allega l'*alibi*,

protesta contro l'accusa, opponendo che al momento in cui veniva consumato il delitto, del quale è accusato, egli si trovava in luogo, lontano e diverso da quello del delitto. Come mezzo giustificativo, è uno dei più efficaci, ma essendo una dichiarazione emessa dall'imputato a propria discolpa, al medesimo spetta l'onore della prova, quando possa darla coi mezzi voluti dalla legge.

ALIBILE. Ciò che ha proprietà di nutrire. Secondo alcuni, *sostanza alibile* sarebbe la porzione del chimo veramente destinato alla nutrizione. — Si dicono *alibili* gli alimenti e le piante che sono nutritive.

ALIBRANDI Geromino. Pittore storico siciliano, nato a Messina nel 1470, morto nel 1524: fu allievo del celebre Antonello e fu chiamato il Raffaello di Messina, benchè abbia piuttosto la maniera di Leonardo da Vinci. Le sue opere principali sono: *La purificazione della Vergine*, nella cattedrale; *Cristo fanciullo*, nella chiesa della Candelora di Messina.

ALIBRANDO Francesco. Dotto giureconsulto siciliano del secolo XVII, autore di alcune erudite opere legali e di alcune poesie riportate nelle raccolte dell'*Accademia della fucina* di Messina.

ALIBUNAR. Distretto e borgo d'Ungheria, nel comitato di Torontal: trovansi ivi considerevoli cave di torba.

ALIBUYAH. Fondatore della dinastia dei DILEMIDI (V.).

ALICA. Alimento molto ricercato dai Romani, fatto con una specie di cereale, detto *zea:* era straordinariamente apprezzato, allorquando vi si faceva entrare una qualità di argilla (creta), che si trovava tra Napoli e Pozzuoli. Augusto fece dare 20,000 sesterzi ai Napoletani, per aver solo il godimento di quell'argilla.

Fig. 447 — La costa presso Alicante.

ALICANTE. (Detta dai Romani *Lucentum*, dagli Arabi *Lekant* o *Alcant*). Città e provincia della Spagna, sul Mediterraneo, che la bagna a sud-est. La provincia, avente 5434 chil. quadr. di superficie e una popolazione di 408,000 ab., è formata dalla parte meridionale dell'antico reame di Valenza e da una parte di quello di Murcia. — La *città di Alicante*, con 25,000 abitanti, posta al piede del monte Castello e all'ingresso di una baia dello stesso nome, è, dopo Cadice e Barcellona, una delle città più commercianti della Spagna. Ha infatti un commercio considerevole, e le sue esportazioni sono dirette in ogni parte dell'Europa settentrionale. Sorge in una pianura ubertosa, irrigata copiosamente e coperta di viti, che producono il rinomato *vino di Alicante*, mandorle, olivi, fichi, ecc. Il suo porto è uno dei migliori del Mediterraneo ed è protetto da alcune batterie. Ingente quantità di sale si ricava dai due laghi sulla costa; presso questa e in vicinanza della città v'è l'isola della Plana, rocciosa, da cui si cavano diverse specie di pregevoli marmi; sulla costa, inoltre, si trovano grandi depositi di barilla. Finalmente, ad aumentare la ricchezza del paese, vi sono sei sorgenti termali. L'industria vi conta rinomate fabbriche di sapone, manifatture di tele, di cotonine, di sigari, di confetti, ecc. Notevoli, fra gli edifici, sono il palazzo del Consiglio, la cattedrale e il palazzo vescovile. Alicante è sede di vescovado; altre volte era difesa da un castello eretto sopra una rupe, all'altezza di più di 300 metri, ora alquanto rovinato. Fu patria di Mohammed Ben Abder-Haman, poeta arabo, e di

don Carlos Colma, del secolo XVII, storico delle guerre di Fiandra. Gli Arabi presero Alicante nel 715; Ferdinando II la tolse loro nel 1458; nel 1844 vi scoppiò una insurrezione carlista. Nel 1868 furono abbattute le mura della fortezza, che angustiavano la città.

ALICARIE. Meretrici che dimoravano in Roma presso i molini o i venditori di pane, e si facevano pagare in biade. Talune erano mantenute apposta dai proprietari per adescare compratori, dette perciò da Plauto *alicarias pistorum amicas.*

ALICARNASSO (*Halicarnassus*). Capitale della Caria, nell'Asia Minore, già sede dei re carii; giace rimpetto all'isola di Stanchio; era un tempo di molta importanza pel suo commercio, e fu patria di Erodoto, di Dionisio lo storico, di Callimaco, ecc. La regina Artemisia eresse quivi il famoso mausoleo al defunto suo sposo Mausolo. Chiamasi ora *Bodrun* o *Budron.*

ALICATA. V. LICATA.

ALICE. Nome di tre comuni nel Piemonte, e cioè; **Alice Bel Colle**, nella provincia di Alessandria. circondario di Acqui, sopra un colle, con avanzi di un antico castello, in territorio coltivato a viti e con 1700 ab. — **Alice Castello**, già *Alice inferiore* o *vercellese*, nella provincia di Novara, in mezzo a colline, a ponente di Santhià, con 2000 ab. — **Alice Canavese**, già *Alice superiore*, nella provincia di Torino, circondario di Ivrea, sopra un colle, non lungi dal Chiusello, con 1160 ab. Nel territorio vi sono cave di calce e varî opifici.

Fig. 448. — Alice Castello

ALICE. V. ACCIUGA. — **Alice**, nome di una ninfa marina, figlia di Nereo e di Dori. — **Alice di Champagne**, regina di Francia, moglie di Luigi VIII, madre di Filippo Augusto, nel secolo XII. — **Alice di Savoia**, V. ADELAIDE.

ALICON. Settimo cielo nella mitologia musulmana, soggiorno dei beati, dove, secondo Maometto, l'angelo Azzaele porta le anime dei giusti.

ALICUDI. Una delle isole LIPARI (V.), avente una superficie di 18 chilom. quadr. e 450 abitanti. È un monte conico, ricco di palme, di olivi e di frutti della zona sub-tropicale. Fu dagli antichi detta *Ericusa*, dalle sue scope.

ALICULA. Tunica corta con maniche, portata anticamente dai fanciulli romani, nel verno: avviluppava le spalle e la parte superiore delle braccia e somigliava ad una pellegrina, qualche volta aperta sul davanti, o a una mantellina con cappuccio.

ALIDADA (*Alhidada*, voce araba). Regolo mobile di legno o di metallo, munito di un traguardo a ciascheduna delle sue estremità; se ne fa uso per mirare gli oggetti e segnare le linee delle loro direzioni. Fa parte di strumenti topografici, geodetici, marini, del GRAFOMETRO, del SESTANTE, della TAVOLETTA (V. queste voci).

Fig. 449. — Alicula.

ALIDI. Nome col quale furono chiamati specialmente i dodici imani, considerati dai partigiani di Alì come i soli legittimi successori del profeta (V. CALIFFO, IMANO e SCIITI).

ALIDOSI o ALIDOSIO. Famiglia antichissima e potente nell'Emilia, divisa in due rami, da uno dei quali trassero origine i conti di Belgioioso. Di questi due rami, uno fu investito del vicariato d'Imola dai papi, nel 1335; l'altro ebbe la signoria di Castel del Rio. Nel secolo XIII vi erano Alidosio in Ravenna, i quali passarono poi a Forlì e a Siena. I più distinti di questa famiglia furono: **Alidosio Lippo**, primo vicario pontificio d'Imola, riformatore degli statuti di questa città, nel secolo XIV. — **Alidosio Bertrando**, fratello del precedente, uomo d'armi, prefetto della repubblica di Imola, poi cacciato per una congiura ordita contro la libertà. — **Alidosio Roberto**, figlio di Lippo e suo successore nel vicariato: sostenne nel 1351 un lungo assedio contro le armi dei Visconti, allorquando essi invasero la Romagna; comandò poi un corpo d'esercito nelle imprese del legato ALBORNOZ (V.), distinguendosi nella presa di Cesena e di Forlì (1356-1359). — **Alidosio Luigi**, figlio di Roberto, attaccò ed uccise un Rinaldo Bulgarelli, il quale, provocata una sommossa, aveva tentato impadronirsi del dominio d'Imola. — **Alidosio Azzo**, fratello di Luigi, terzo vicario d'Imola, condottiero, sostenitore dei diritti della Chiesa contro i Ghibellini, ebbe prima a contrastare il potere col fratello Bertrando; poi entrambi gover-

Fig. 450. — Alicula.

narono insieme e con molta tirannia. — **Alidosio Bertrando**, dopo la morte del fratello Azzo (1372), divenne quarto vicario d'Imola; morì nel 1391. — **Alidosio Lodovico**, figlio di Bertrando, quinto vicario d'Imola, ebbe parte importante nelle faccende della Chiesa, dalla quale ebbe terre e castella. Fatto prigione, fu tradotto a Milano, quindi ai Forni di Monza; liberato, non potè ricuperare il vicariato e si fece frate; lasciò alcuni scritti. — **Alidosio Francesco**, segretario e tesoriere della Chiesa, sotto Giulio II, fu vescovo di Mileto, di Pavia, cardinale del titolo dei santi Nereo ed Achilleo, arcivescovo di Bologna, nel 1510; mirò ad ottenere l'antico e perduto vicariato della sua casa, ma non riuscì; resosi nemico del duca d'Urbino, nipote di Giulio II, fu da lui assassinato, in Ravenna, nel 1511.

ALIENAZIONE. È un termine generico che si adopera per indicare traslazione della proprietà di un bene qualunque, mobile od immobile, fatta da una persona capace di disporne ad un'altra. Può avvenire in varî modi: a titolo gratuito come nel legato, nel testamento, nella donazione, ecc.; a titolo oneroso, cioè mediante un corrispettivo, come suole avvenire nel mutuo, nella cessione, nella vendita, nella permuta, ecc. Acciocchè l'alienazione sia valida è necessario: 1.° *Che la parte alienante ne abbia la capacità:* manca questa nei minori, negli interdetti, negli inabilitati e negli emancipati non assistiti dal loro curatore. La moglie non può alienare senza l'autorizzazione del marito o del tribunale; il padre non può alienare i beni di figli soggetti alla di lui patria podestà, senza l'autorizzazione del Tribunale; il tutore non lo può pei beni del suo tutelato, senza l'autorizzazione del Consiglio di famiglia, omologata dal tribunale (art. 224, 296, 297, 301, ecc. cod. civile). Pei comuni e pei corpi morali, legalmente riconosciuti, è necessario, oltre l'intervento della loro legale rappresentanza, l'autorizzazione anche dell'autorità tutoria, cioè della Deputazione Provinciale. 2.° *Il consenso valido per parte dei due contraenti:* ed il consenso è valido quando non sia stato estorto col dolo, colla violenza, o prestato per errore. Perchè però l'errore annulli un'alienazione, è necessario che cada sulla sostanza della cosa, e non sulle sue accidentalità, a meno che queste non costituiscano il movente dell'alienazione. 3.° *Un oggetto determinato che possa esserne materia:* tali sono tutti quei beni che sono in commercio, qualora però siano determinati almeno nella specie, perchè altrimenti l'oggetto sarebbe troppo indeterminato. Sono inalienabili i beni appartenenti al *demanio pubblico,* come le strade nazionali, il lido del mare, le spiagge, i fiumi, i torrenti, le fontane, ecc., tutto ciò infine che è destinato all'uso pubblico, essendo i beni fuori di commercio; alienabili sono i beni che appartengono allo stato come suoi patrimoniali. Questa distinzione serve anche pei Comuni e per le Provincie. L'alienazione dei beni dotali non si può effettuare senza l'autorizzazione del tribunale. Di più, il patrio codice, mentre riconosce l'alienabilità di una cosa futura, vieta però espressamente i *patti successori,* coi quali si conviene l'alienazione, la rinuncia od altro, od una successione non ancora aperta, e ciò per ragioni d'ordine pubblico. 4.° *La causa lecita,* intendendo con ciò che il movente che ha indotto le parti all'alienazione sia lecito e come tale non contrario alla moralità, al buon costume e all'ordine pubblico.

ALIENAZIONE MENTALE. Nome che si dà a tutte le varie specie di pazzia acquisita, come mania, melanconia, menomania, demenza, e a tutte le forme di queste. È voce di origine francese e noi diremmo altrimenti Follìa (V.). Sono comprese sotto tal denominazione tanto le specie acute quanto le croniche, le parziali e le generali, le idiopatiche e le simpatiche, ma non le congenite, poichè non si può alienare ciò che non si possiede; ossia, l'idiota, l'imbecille, il cretino nulla hanno da perdere, perchè nulla hanno avuto da natura. — *Alienista* dicesi quel medico che si occupa in ispecialità delle alienazioni mentali.

ALIEN-BILL (*legge degli stranieri*). Così chiamasi in Inghilterra una legge riguardante la polizia degli stranieri; primamente sostenuta da Burke e Pitt, nel 1792, fu dalla Camera dei Pari approvata nell'anno seguente. Fu con essa stabilito che gli stranieri, entrando sul territorio britannico, si facessero conoscere e depositassero le armi che non sarebbero necessarie per la loro difesa personale, aggiungendovisi, nel 1798, l'obbligo di farsi registrare e di ottenere un permesso di soggiorno. Tal legge fu rinnovellata nel 1802, nel 1816, nel 1818, ma venne raramente applicata, ed in progresso di tempo fu grandemente ristretta e modificata. Oggi lo straniero nell'impero britannico non è menomamente molestato.

ALIFE (*Alifa*). Piccola città d'Italia, in Terra di Lavoro, provincia di Caserta, circondario di Piedimonte d'Alife, con circa 3500 ab. Trovasi in clima poco salubre e sulla riva sinistra del Volturno, in piano. Fu fondata dagli Osci; appartenne ai Sanniti; si resse a repubblica e vi si convocò qualche volta la Curia Sannitica. Circa 300 anni prima dell'èra volgare cadde in potere dei Romani; divenne prefettura, poi municipio. Verso la metà del secolo IX fu invasa dai Saraceni e patì successivamente altri danni. Vi nacquero Giovanni Alfrero, consigliere di Ladislao, e il cardinale Francesco Renzio.

ALIGAM. Città del Dekkan occidentale (India meridionale), nel distretto d'Ahmednagor, presidio di Bombay, sulla riva sinistra del Bhima, affluente di sinistra del Ristna, a 51 chm. E. di Pounah. — **Aligham**, città del Dekkan settentrionale (India centrale), nella vallata superiore del Tapti, a 160 chm. N-E d'Aurungâbad.

ALIGANDJ o **SEVAN.** Città nel Behar, (governo del Bengala, India settentrionale), distretto di Sarân, sulla strada che conduce da Dinapur a Gorakpur, Abitanti 11,100 musulmani. — **Aligandj**, città della provincia d'Etah (India settentrionale), a 51 chm. da Fatehgarh, con 8500 abitanti.

ALIGARH o **ALIGHUR.** Distretto dell'India inglese; e città dello stesso nome, sulla grande strada fra Delhi ed Agra, nella divisione del governo di Leutnant, nella provincia di Merut. La città, che si chiama pure Kol o Kocl, ha 59,000 abitanti ed è validamente fortificata; il distretto, fertile in indaco, cotone, zucchero, tabacco, ecc., ha una superficie di 5087 chil. quadr. e una popolazione di 1,173,000 ab. Altre città importanti sono: Atras, Atrauli, Sikandra, Jalali, Muazan, Tapal.

ALIGHIERI. Antichissima famiglia fiorentina, illustrata perpetuamente dall'autore della *Divina Commedia,* derivata, secondo l'opinione del poeta mede-

simo, dalle antiche romane famiglie che, caduto il romano impero, ripararono a Firenze. La famiglia Alighieri apparteneva a quella degli Elisei, discendenti, secondo alcuni, dai Frangipani di Roma; e il cognome degli Elisei esisteva in Firenze sin dal 1019, quando vi giunse l'imperatore Arrigo. La famiglia Alighieri si estinse già fino dal 1558. — **Alighieri, Cacciaguida**, mentovato nel canto XV del Paradiso, fu decorato della cavalleria da Corrado III, ch'egli seguì nella crociata promossa da Lodovico, re di Francia, e da S. Bernardo, nella quale egli fu ucciso. Dante, nel predetto suo canto, ode le vicende di questo suo antenato che gli predice l'esilio ed il ricovero presso gli Scaligeri. Sposò costui Aldighiera degli Aldighieri, di distinta stirpe di Ferrara; e da essa venne ai discendenti il nome degli *Alighieri*. — **Alighieri Alighiero**, padre del sommo poeta, giureconsulto guelfo, di cui le avventure sono da Dante riferite nell'*Inferno*, canto X. — **Alighieri Dante** (*Durante*), V. DANTE ALIGHIERI. — **Alighieri Pietro** figlio di Dante e di Gemma de' Donati, esule col padre a Siena e a Bologna, pose poi stanza a Verona, ove fu nominato giudice del Comune. Morì nel 1364 a Treviso, e lasciò un commento alla *Divina Commedia*, la cui genuinità è però messa in dubbio da alcuni eruditi. — **Alighieri Jacopo**, l'ultimogenito di Dante, credesi autore d'uno scritto sul poema paterno, il quale trovasi nell'edizione della *Divina Commedia*, fatta a Milano nel 1473. Alcuni suoi versi inediti trovansi in varie biblioteche. — **Alighieri Dante**, discendente del suo illustre omonimo, era nel 1498 podestà di Peschiera, provveditore del comune nel 1502, ecc., e morì povero, nel 1510, a Mantova. Egli compose poesie italiane e latine, molte delle quali son rimaste inedite. — **Alighieri Francesco**, vissuto nel secolo XVI, morto probabilmente nel 1658, ultimo degli Alighieri, compose alcuni scritti, ora perduti, sopra Vitruvio; ma sono però alle stampe due suoi dialoghi latini sulle antichità, raccolte dalla casa Valenti di Trevi.

ALIGHOR o **ALIGHUR**. V. ALIGAR.

ALIGNY. Distinto pittore di paesaggi, francese, nato nel 1798 a Chaumes (Senna e Marna), morto nel marzo del 1871, essendo direttore della scuola artistica a Lione. Alcuni suoi disegni si trovano nel museo del Lussemburgo.

ALIGRE Stefano Giovanni Francesco (*marchese di*). Distinto uomo di stato e filantropo francese: fu ciambellano di Carolina, regina di Napoli, membro del Consiglio generale della Senna, pari di Francia, fondatore di asili, ospedali ed altri istituti di carità. Nacque nel 1770, morì nel 1847.

ALILAT. Dea araba in grande venerazione prima di Maometto: la sua immagine fu per ordine del profeta distrutta nel celebre tempio a Nakkla. Rappresentava la luna. In Erodoto si legge che a Venere gli Assiri davano il nome di *Milytta*, gli Arabi quello di *Alilat*, e i Persiani quello di *Mitra*.

ALIMA. Sorta di arena che si trova nei terreni auriferi. — **Alima**, affluente della destra del Congo, formato da due piccoli corsi d'acqua, il Diolé e il Leketi. Fu scoperto da Brazzà nel suo primo viaggio (1875-1878).

ALIMENA. Città di Sicilia, nella provincia di Palermo, circondario di Cefalù, con 5400 ab.

ALIMENTARI (*Pueri alimentarii*). Nome dato dai Romani ai fanciulli poveri ed orfani, dell'uno e dell'altro sesso, ch'erano allevati a spese pubbliche, prelevate dal fisco o sopra fondi disposti da imperatori o per munificenza privata.

ALIMENTARI PIANTE. Le piante, che servono all'uomo di alimento, sono distribuite sulla terra assai irregolarmente. Trovansi in maggiore abbondanza e varietà nei tropi, mentre nelle regioni polari, all'infuori di alghe, licheni, funghi e di alcune bacche mangerecce, ci sono poche piante indigene di qualche rilievo. Su questo punto, nei tropi stessi, non c'è regione che si distingua sopra un'altra. Nella zona temperata, al contrario, l'emisfero occidentale non può reggere al confronto coll'orientale. Ed in quest'ultimo le regioni all'O. e all'E. sono d'assai indietro dalla regione media. Le nostre piante alimentari più importanti derivano, quasi senza eccezione, dalla regione tra il golfo Persico e l'Arabico, tra il Mediterraneo, il mar Nero e il mar Caspio. Ma la maggior parte di esse, nel loro stato primitivo, non hanno quelle qualità di gusto e di sapore, che si ottengono soltanto mercè un'accurata coltura. Le piante alimentari si calcolano in numero di 1000; ammesse poi per ciascuna di esse da 10 a 12 specie, ne segue che le varietà di simili piante eccedono la cifra di 10,000. Le piante alimentari sono di varia natura: farinacee, oleose, zuccherine, acetose, ecc. Le piante farinacee costituiscono la base di ogni alimento vegetale. Appartengono ad esse tutte le nostre specie di grani (avena, orzo, segale, frumento, ecc.), il riso, il maiz, il miglio, il panico, il bambù ed alcune altre piante erbacee. Poi la saggina (grano saraceno), la quinoa del Perù ed alcune piante da semi di minor rilievo. Inoltre, alcune radici: il *Papyrus* e la *Nymphaea Lotus* degli antichi, le radici dell'yam, il takko e il farro (*Caladium esculentum*) dell'emisfero meridionale, i pomi di terra, la batata e la manioca (*Manihot*) del nuovo mondo. Qui si aggiungono anche i maranthi, le specie del giaro (pan di serpe, colocasia), il topinambar, le specie dell'ossolato, l'*apios tuberosa*, il *lathyrus tuberosa*, ecc. Poi la palma del sago (tapioca) le specie del *cycas*, il castagno, parecchie quercie, l'albero del pane, ecc. Un gruppo a parte caratterizzato da grande quantità di sostanze albuminose, particolarmente leguminose, è costituito dalle civaie, a cui appartengono i piselli, i fagiuoli, i ceci, i lupini, molte specie di *dolichos*, le arachidi, ecc. Qui, alla fine, sono da accennare anche i funghi, le alghe e i licheni. L'arachide costituisce il tratto d'unione colle piante alimentari oleose, le quali sogliono esser ricche anche di fecola, di amidina, di sostanza zuccherina e di albumina. Sono poi da notarsi in particolare le mandorle, le palme da olio e le altre palme, l'olivo, le noci, i noccioli, i pistacchi, l'araucaria, i castagni di acqua, il cacao, la mandorla di terra (*Cyperus esculentus*). Fra le piante zuccherine sta in prima linea la canna da zucchero, a cui si aggiungono l'acero zuccherino (*Ahorn*) e la barbabietola. Inoltre: le rape, i navoni, i rapanelli, i ramolacci, i sedani, le diverse specie di porri, di agli, ecc. Però i frutti dolci hanno sempre un'importanza maggiore d'assai; anzi, in parte, un'importanza di poco inferiore a quella dei cereali. Ciò dicasi, in particolar modo, dei datteri e dei banani, mentre altri frutti rappresentano più o meno la parte delle frutta.

Sono da citarsi gli ananas, i poponi, i fichi, i carubi (l'albero del pane di San Giovanni), i cacti, i cocomeri, le cucurbitacee (zucche). I frutti dolci acquistano il massimo buon sapore, quando colla sostanza zuccherina uniscano moderatamente l'aroma e l'acido. Delle specie di frutta di sapore tanto gradito ogni parte del mondo ne possiede di proprie e numerose, che ebbero parzialmente grande diffusione. Alle primitive specie asiatiche appartengono: la bietola, il pomo rosato (la mela rosa), il *nephelium Litchi*, l'arancio, il limone, il cedro, il persico, la prugna, l'albicocco, la ciliegia, la pera cotogna, il pomo, la pera, il tamarindo, le diverse specie di *diospyros*, la *mangostana*, il *mispel*, le bacche dei gelsi, la vite, le melagrane, ecc. L'Africa, al contrario, ha poche specie proprie (il pane di scimmia, le spine giudaiche, i giuggioli, ecc.). L'Europa offre una quantità di specie minore di molto. L'America, invece, è ricca di frutta. Offre l'*anacardio*, il *mammai*, il saporito *avocado*, (*persea gratissima*), la *goyava* (*psidium*), il *pisanga*, l'*ikako* (prugna), il *sapota achras* (mela tenera), l'*anona* (mela zuccherina), ecc. All'ultimo gruppo delle piante alimentari appartengono: i legumi, le numerose specie di cavoli, insalata, spinacci, asparagi, carciofi, le gemme di palme, le diverse specie di *corchorus*, le melanzane, ecc.

ALIMENTI, ALIMENTAZIONE. Dicesi alimento ogni sostanza che, introdotta nel tubo digestivo, ha proprietà di nutrire, cioè di riparare alle continue perdite che fa l'organismo, e di favorirne lo sviluppo. Le nozioni che riguardano gli alimenti ricevono gran luce dalle cognizioni chimiche. I principî alimentari sono introdotti nell'organismo umano per due vie differenti, per mezzo cioè degli organi della digestione (alimenti propriamente detti) e per l'apparecchio respiratorio (alimenti costituiti dall'ossigeno). Perchè un alimento sia buono, deve contenere in sè ed in eguali proporzioni tutti quegli elementi che vengono espulsi dall'economia animale in un dato periodo di tempo; è necessario che i corpi che devono contenere un alimento siano gli stessi di quelli costituenti l'organismo animale e sotto la composizione la più adatta ad essere assimilati. L'uomo trae la sua alimentazione dai così detti tre regni della natura: dal minerale prende buona parte de' sali e dell'acqua; dall'animale e dal vegetale le sostanze organiche ed inorganiche che servono ai suoi bisogni. Anzi, eccettuando l'acqua, gli animali prendono tutti gli alimenti dalle piante o da altri animali, ossia alimenti di natura organica, perchè non possono assumere direttamente dal regno inorganico il carbonio, l'ossigeno, l'idrogeno, l'azoto e trasformarli nelle sostanze albuminoidi o idrocarbonati, di cui risultano. Ma questa facoltà, che manca agli animali, la possedono i vegetali, e così i minerali sono destinati a mantenere la vita dei vegetali: questi, quella degli animali; gli animali e i vegetali, quella dell'uomo. Alcuni animali si nutrono esclusivamente di sostanze vegetali, altri esclusivamente di sostanze animali, altri infine delle une e delle altre; cosicchè si suol dire che i primi hanno *regime erbivoro*, i secondi *regime carnivoro*, i terzi *onnivoro*. Gli animali erbivori si chiamano poi *fitivori*, *frugivori*, *granivori*, secondochè si alimentano specialmente di fusti di piante, di frutti o di semi. Vi sono ancora i *geofagi*, o mangiatori di terra; e fra le umane razze si trovano ancora di quelli che fanno immondo pasto delle carni dei loro simili. Questi si chiamano *antropofagi*. Fra gli *onnivori* contiamo l'uomo e molti animali domestici. Fra i *geofagi*, o mangiatori di terra, si conoscono i lupi, nelle regioni scarse di animali, e specialmente nella stagione d'inverno. Vi sono alcuni popoli, come gli Ottomani, i quali, (dissero Labillardière, Patrics, Leschenaolt, Humboldt), passano parecchi mesi dell'anno, cibandosi di varie specie di terra argillosa, grassa, untuosa, vera argilla da maioliche, la quale però si deve considerare non come un vero alimento, ma come un corpo che, introdotto nello stomaco, ne dilata le pareti e ne assorbe i sughi gastrici, sottraendo così lo stimolo dei medesimi, e smorzando per conseguenza la fame. Abbiamo detto che l'uomo è *onnivoro:* lo è però nel senso di poter vivere di soli cibi animali, di soli cibi vegetali e di questi e di quelli insieme. Oggigiorno l'uomo ha, in generale, una *alimentazione mista*, fatto che in gran parte si deve alle condizioni esterne in cui esso vive, ed ai progressi della coltura. Però anche oggi bisogna riconoscere che l'uomo sta meglio e può stare perfettamente bene, mangiando solo cibi animali, e che invece sta meno bene, mangiando solo cibi vegetali, in ispecie se fa esercizio muscolare. Si ha ragione di credere che l'uomo primitivo abbia vissuto solo di cibi animali, ed oggi ancora i Tungusi ed i Samojedi si nutrono esclusivamente di animali; e se, d'altro canto, si hanno altri popoli che vivono solo di alimenti vegetali, come i Peguani e molti Negri, ciò dimostra unicamente che l'uomo può anche dai soli vegetali avere quanto gli basta per conservarsi. I popoli colti ricorrono preferibilmente alle carni, e tra queste, di più alle *carni degli erbivori*, perchè sono più saporite e più digeribili, specialmente quelle dei ruminanti (manzo, pecora, capra, cervo, capriolo, camoscio, antilope, ecc..); ma sono molto in uso anche le carni dei *pachidermi* (il majale si mangia da tutti i popoli civili; l'ippopotamo dagli abitanti del Capo di Buona Speranza; l'elefante dai Dobenah, popolo della razza selvaggia dei Sangalli; il rinoceronte dagli asiatici; il tapiro dagli americani); quelle dei *solidungoli* (il cavallo, il cui consumo antico presso i Mongoli ed in Germania diminuì o cessò per le proibizioni del Dalai Lama e di papa Gregorio III, venne a buona ragione nuovamente raccomandato all'uso degli impoveriti europei; l'asino giovane, stimato cibo squisito dagli antichi Romani; la zebra ed il quagga, che si mangiano ancora in Asia), e quelle di alcuni *rosicchianti* (lepre, coniglio, ecc.). La carne degli *onnivori* è meno in uso; però i Romani stimavano molto la carne dei giovani orsi, e gli Americani del Nord mangiano ancora il prosciutto d'orso; i Greci ed i Romani mangiavano il cane castrato, in Asia, in Africa, in America esso si vende ancora sul mercato di carne e ne fu recentemente proposto l'uso anche in Europa. La *carne dei veri carnivori*, specialmente dei felini, è poco in uso, perchè dura e di sapore disaggradevole; però in alcuni paesi la si mangia anche questa, come pure si consumano perfino le foche e le balene da alcuni popoli delle regioni polari. Degli *uccelli* si può dire commestibile un grandissimo numero; così pure dei *pesci*. Dei *rettili* e degli *anfibj* pochi sono in uso nei diversi paesi, così le tartarughe, le lucertole (specialmente l'iguana, nel

Brasile), i coccodrilli (specialmente l'alligatore), alcune rane (anche in Europa) e qualche serpente (in Australia). Anche fra gli *invertebrati* vi sono alcuni animali che si mangiano: gamberi, lumache, ostriche ed altri molluschi; e in certi paesi si mangiano anche diversi insetti (coleopteri, formiche, api, bruchi, aurelie di farfalle, ecc.), aracnidi, radiati (oloturie, l'echino esculento, il sipuncolo, le seppie, tra i polipi, le actinie, ecc.) e perfino i lombrici. Ma superiore al consumo della carne, nella massa del genere umano, è il consumo dei vegetali: anche in questi sono rappresentati tutti i principi nutritivi dell'organismo, anche le piante, cioè, contengono albuminati, grassi, idrocarbonati, sali, aloidi, acqua e gas. Due sono le famiglie di piante che ci forniscono la maggior quantità di albuminati vegetali dei nostri cibi: le *leguminose,* superiori per proteici alla stessa carne, non pochi idrocarbonati, e le *graminacee cereali,* inferiori alla carne per albumina, ma più ricche di amido. Le lenti, i fagioli, i piselli, i ceci, le fave, sono cibi che costano molto meno della carne e sono assai nutritivi, e con ciò costituiscono la vera *carne del popolo;* i legumi anzi, non solo sono succedanei della carne, ma la superano ancora per il valore nutritizio. A complemento di queste brevi nozioni generali, resta inteso che, insieme colla carne, hanno principale parte, per valore nutritivo, gli altri alimenti zooproteici che sono: il latte, le uova, il formaggio, il sangue, ecc. Ragioni di clima e svariate condizioni influiscono sulla necessità e sulla scelta di alimenti di natura diversa, nonchè sulla loro quantità. E fu detto che l'uomo equatoriale debba essere frugivoro, il polare carnivoro. L'indiano si pasce di riso, di erbaggi, di latte; il cafro di frutta, di latte; in Europa lo svedese, l'alemanno, l'inglese fanno molto uso di carne; il francese meno; l'italiano consuma mais, riso, legumi, carne non molto. Per la quantità poi risulta che il coefficiente di alimentazione è soggetto ad una legge geografica di distribuzione ed è tanto maggiore quanto più ci si allontana dall'equatore.

Natura e valore degli alimenti. Qualitativamente, l'uomo ha bisogno di tre sorta di alimenti: *plastici* od *azotati* (fibrina, albumina, caseina, che in quantità variabile si trovano nei cereali, nei legumi, nella carne e nel sangue degli animali), i quali ricostituiscono i tessuti; *respiratorj* (il grasso, l'amido, la gomma, la bassorina, gli zuccheri, il vino, la birra, ecc.), i quali mantengono il calore animale; *nervosi* (liquori alcoolici, fermentati, distillati, gli alimenti caffeici, narcotici, aromatici), che ritemprano la forza di innervazione, agevolano la digestione e l'assimilazione degli alimenti plastici e respiratorj. Ma se noi distinguiamo tra cibi plastici e cibi respiratorj, ciò non vuol dire che i primi contengano solo albuminati ed i secondi solo idrocarbonati o grassi; ciò indica soltanto che i primi sono più ricchi di quelle sostanze alimentari che direttamente si trasformano in materia organica, costituente i tessuti animali, mentre i secondi contengono a preferenza quelle sostanze che sostengono la combustione organica, e con ciò, risparmiando gli albuminati, favoriscono indirettamente anche i processi di appropriazione ed assimilazione delle sostanze plastiche. Ecco ora le proporzioni stabilite dal Moleschott per gli albuminoidi contenuti in 100 parti dei vari alimenti: cacio 34,465; carne di montone 22,00; carne di piccione 20,935; carne di anitra 20,339; carne di pollo 19,729; carne di manzo 17,463; carne di majale 17,127: carne di vitello 16,633; uova di gallina 13,434; latte 5,404. Questo per gli alimenti zooproteici; per quelli fitoproteici, lo stesso Moleschott dà la seguente scala riguardo ancora alla ricchezza degli albuminati contenuti in ogni 1000 gr. del loro peso: frumento gr. 135; orzo, 123; segala, 107; avena, 90; melica, 79; riso, 5.

Prensione degli alimenti. Gli organi di prensione degli alimenti sono molto varî: nel maggior numero di animali sono le labbra e le mascelle; l'uomo e le scimmie adoperano le mani; alcuni animali si servono della lingua, come il formichiere; altri del naso prolungato e pieghevole: così l'elefante; altri delle appendici di diversa natura, che circondano la loro cavità orale e che chiamansi *tentacoli* nei molluschi e nei raggiati. Le sostanze liquide vengono introdotte nell'organismo in generale per un fenomeno di aspirazione. Il cane fa agire la bocca come una tromba aspirante, di cui la lingua è lo stantuffo. Similmente, le farfalle ed altri insetti succhiano i liquidi colle loro *trombe.* Quanto all'*igiene dell'alimentazione,* non crediamo il caso di parlarne qui, perchè essa si compone di norme e di regole generalmente note: e queste stesse poi si possono più brevemente restringere in un precetto unico: dover mangiare solo ciò che si riesce di ben digerire ed astenersi da ciò che produce difficoltà di digestione e di malessere; in una parola, essere temperanti. Degli alimenti, rispetto all'*economia rurale,* parleremo all'articolo Nutrizione (V.).

ALIMENTI (*parte giuridica*). Trattiamo qui dell'obbligazione imposta dalla legge di prestare a qualche persona gli alimenti. Il diritto agli alimenti è un diritto inerente alla persona, avendo l'unica sua ragione di essere nella qualità e nei meriti di colui, a favore del quale è stabilito, e nel fine eminentemente umanitario, di provvedere a' personali suoi bisogni. Questo diritto è dal legislatore ristabilito per ragione d'ordine pubblico, ed è perciò inefficace qualsiasi dichiarazione di rinunciarvi. La parola alimenti, presa in questo significato, non indica solo il mantenimento, ma il vestiario, l'alloggio e, come ben definiscono i giureconsulti romani, *quæque ad vivendum homini necessaria sunt.* Le legislazioni dei popoli civili sono concordi nel riconoscere questo diritto. Per la legislazione italiana esso è obbligatorio fra i coniugi, ma la moglie è solo tenuta verso il marito, quando questi non abbia altri mezzi (art. 132 c. c.); come pure, separati fra loro legalmente i coniugi, anche per colpa di uno di essi, fra loro l'obbligo agli alimenti non si estingue. I genitori sono tenuti a mantenere i loro figli e, non avendo essi mezzi, o se son morti, l'obbligo spetta agli ascendenti in ordine prossimo (art. 138 c. c.). Parimente i figli sono tenuti verso i loro genitori e ascendenti. L'obbligo degli alimenti ha pure luogo reciprocamente anche fra suocero, genero e nuora, ma quest'obbligazione cessa quando si passa a seconde nozze, o quando il coniuge da cui deriva l'affinità od i figli nati dalla sua unione coll'altro coniuge ed i loro discendenti, sono morti. Alla somministrazione degli alimenti son pur tenuti i fratelli e le sorelle, quando per un difetto di corpo o di mente, o per qualsiasi

altra causa a loro non imputabile, gli infermi non se li possono procacciare (art. 141 e 142). Quest'obbligo esiste anche fra adottante e adottato (art. 211 c. c.). Il diniego del donatario di non voler somministrare gli alimenti giustamente dovuti al donante, può esser causa di revoca della donazione (art. 592 c. c.). Gli alimenti debbono essere somministrati in proporzione ai bisogni dell'alimentando, e nel caso di contestazione sulla loro misura, è lasciato al savio apprezzamento del giudice il decidere. Chi deve dare gli alimenti ha la scelta, o di darli in natura, o di somministrare una pensione in danaro (dal 143 al 145 c. c.). Essendo un'istituzione di ordine pubblico, così le somministrazioni per alimenti fatte al debitore e alla sua famiglia per gli ultimi sei mesi formano un credito privilegiato (art. 1957 n. 4), come pure le pensioni alimentarie strettamente necessarie sono insequestrabili (art. 692 c. p. c.).

ALIMENTO L. Cincio. Romano vissuto circa due secoli a. C., annalista, antiquario, giurista, pretore in Sicilia, autore di parecchie opere, fra le quali: *Annales, De officio jurisconsulti, De verbis priscis, De consulum potestate, De comitiis, De fastis, De re militari*, ecc. In tali opere Alimento, come investigatore critico dell'antichità, sparse molta luce sulla storia della sua patria, mercè indagini de' suoi antichi monumenti. Egli fu prigioniero del cartaginese Annibale, il quale lo trattò con molto riguardo, dal che si può dedurre che l'annalista godesse di grande riputazione.

ALIMO. Altrimenti *porcellana marina:* specie di pianta sempre verde, così chiamata dal greco ἁλίμος, marino, perchè cresce sopra le rive del mare in Europa ed in America; mangiasi in insalata.

ALI-MOHAN. Piccolo principato dell'India centrale, stendentesi per circa 54 chm. di lunghezza e 51 di larghezza. La sua popolazione non passa i 70,000 abitanti. Il sovrano ha il titolo di radjah ed è tributario del governo britannico. Le città principali sono: Ràdipur, la capitale, e Ali-Moham.

ALIMPIO (*sant'*) (*Alimpius*). Il più antico pittore della Russia: era monaco e visse nel secolo XII; dipinse gran numero di immagini per le chiese; va distinto per freschezza di colorito e per la durevolezza de' suoi dipinti, che resistettero quasi inalterati all'azione distruggitrice del tempo.

ALINGSAS. Città di Svezia, sul lago di Mjorn, nella provincia di Wenessborg, con circa 2000 abitanti, dediti all'industria, cioè alle fabbricazioni di colori, pipe, calze, alla tessitura della lana, ecc.

ALIO DIE. Espressione della quale si servivano gli àuguri presso i Romani, allorchè non trovavano felici gli augurj e li rimettevano ad altro giorno.

ALIOS. Nome che si dà al sottosuolo impermeabile delle Lande di Guascogna, a 30 o 50 centimetri di profondità, composto di sabbia silicea, quarzosa, cementata da materiali vegetali in decomposizione. È dello spessore di mezzo metro circa ed impermeabile, così che impedisce la discesa dell'acque superficiali e l'ascesa delle acque sotterranee.

ALIOTH. Nome dato alla prima delle tre stelle che disegnano la coda della Grande Orsa, partendo dal corpo dell'animale.

ALIOTIDE (*haliotis L.*). Genere di conchiglie di mare, di forma simile ad un'orecchia, dette anche per ciò *orecchie di mare,* dal gr. ἁλιος, *marino,* e οὖς, ὠτός, *orecchia.* Questo genere fu variamente classificato dai diversi naturalisti. In sè, è un gasteropode che ha testa a guisa di proboscide; occhi posti alla sommità di tubercoli conici; conchiglia larga, schiacciata iridata; è rigonfio verso il centro e striscia sopra un piede largo. Le aliotidi acquistano talvolta una mole considerevole; vivono a mediocre profondità, e di giorno stanno nascoste sotto gli scogli. Sono sparse in quasi tutti i mari, sopratutto nelle latitudini tropicali; se ne annoverano più di trenta specie.

ALIPIA o **ALIPIO.** Nome sotto il quale, presso gli antichi autori si trovano citati parecchi personaggi senza che la loro individualità sia bene distinta. Pertanto troviamo: **Alipia** o **Alipio**, geografo di Antiochia, autore di una geografia dedicata all'imperatore Giuliano. — **Alipio**, architetto romano, vissuto pure all'epoca medesima, sotto il regno di Giuliano, che gli diede incarico di ricostruire il tempio di Gerusalemme, il che non potè esser fatto. — **Alipio**, autore di un trattato greco sulla musica, del quale ci rimane un frammento. — **Alipio**, filosofo di Alessandria d'Egitto, contemporaneo di Giamblico, di sottile ingegno ed abile dialettico.

ALIPILO (*Alipilus*). Schiavo presso i Romani, il quale aveva, in origine, l'ufficio di strappare il pelo dalle ascelle, uso questo importato a Roma dalla Grecia e dall'Asia.

ALIPRANDI Buonamente. *Poeta rozzo, ma storico veridico:* così lo dipinse il Muratori a proposito di una storia di Mantova, da lui scritta in terza rima. Questa storia, che giunge fino al 1414, fu dallo stesso Muratori chiamata *Cronica aliprandina* e spesso allegata nelle sue dissertazioni.

ALIPTAE. Detti anche *unctores* o *renunctores:* anticamente, erano servi che avevano l'ufficio di stropicciare fortemente la superficie del corpo a coloro che uscivano dal bagno.

ALIPTICA o **ALITTICA.** Parte della medicina antica che insegnava la maniera di ungere e fregare il corpo per conservarne la sanità. Fu questa maniera assai in uso presso gli antichi, che si facevano ungere dagli schiavi all'uscir dal bagno, e presso gli atleti prima di scendere nell'arena. I domestici, che avevano l'ufficio di praticare tali unzioni e frizioni, si chiamavano *Aliptae* od *Unctores.*

ALIQUANTO e **ALIQUOTA.** Diconsi parti aliquante di un numero quelle che non lo dividono esattamente, ch'è quanto dire non si trovano tra i fattori di questo numero: per esempio, 5 è parte aliquante di 12, perchè i fattori del numero 12, sono 3/2/2. All'opposto, diconsi **aliquote** quelle parti di un numero che lo dividono esattamente o che sono comprese tra i suoi fattori. Il 5, per esempio, è parte aliquota di 30 perchè $30 = 5 \times 3 \times 2$. Il metodo delle parti aliquote serve a semplificare i calcoli nella moltiplicazione.

ALISE-SAINT-REINE. Villaggio di Francia che alcuni identificano con l'*Alesia* di G. Cesare, invece di ALAISE (V.). Trovasi nel dipartimento della Côte d'Or, circondario di Semur, in territorio dove si hanno miniere di ferro. Ab. 700. Sotto il regno di Napoleone III, vi fu eretta una statua colossale a Vercingetorige, sul fianco occidentale del monte Auxois.

ALISEI o **ALIZEI** (*venti*). Nome che si dà a certi venti che soffiano costantemente fra i tropici e l'equatore, da nord-est, quasi est, nell'emisfero boreale e da sud-est, quasi est, nell'emisfero australe. Lo spazio

ch'essi occupano nell'Atlantico boreale è di 2200 chilometri circa, e nel Pacifico Australe di circa 3300 chilometri. Ecco ora qual'è l'origine di questi venti. L'aria, fortemente riscaldata in tutta la zona equatoriale, diventa leggiera e si innalza nell'atmosfera, formando una corrente ascendente sempre ricca di vapori acquei, poichè nella regione equatoriale la evaporazione

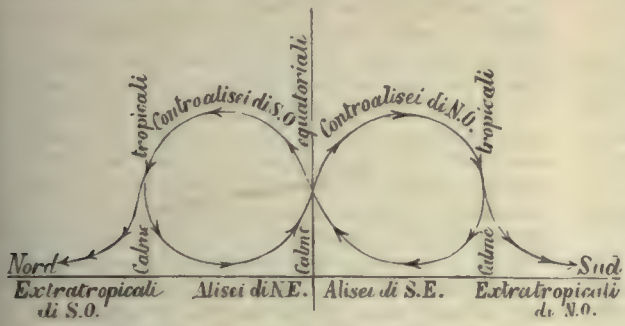


Fig. 451. — Gli alisei e i venti costanti.

è massima, il vapore acqueo, arrivando alle parti superiori dell'atmosfera, si raffredda e precipita in pioggie continue ed abbondanti. Questa zona equatoriale, dove non vi sono venti (cioè movimenti orizzontali dell'aria), ma correnti ascensionali accompagnate da pioggie continue e da costante abbassamento barometrico, si chiama *zona delle calme equatoriali*. Per la dilatazione e pel movimento ascensionale dell'aria, e per l'abbondante concentrazione dei vapori acquei, in questa zona si forma un moto relativo, il quale aspira l'aria delle regioni laterali, determinando un continuo afflusso d'aria fredda dalle regioni tropicali verso l'equatore. In tal modo dovrebbero soffiare, continuamente due venti; uno da nord nell'emisfero boreale e uno da sud nell'emisfero australe, diretti entrambi verso le calme equatoriali. Ma, ruotando la Terra da occidente ad oriente, compiendo un giro in 24 ore, per questo movimento di rotazione, le regioni equatoriali si muovono con una velocità massima, e quelle situate a latitudini mano mano maggiori, con velocità mano mano minore. In conseguenza di ciò una corrente d'aria, che procede da nord verso l'equatore, vi giunge animata da una velocità di rotazione da ovest a est, molto minore di quella delle regioni dove arriva; per cui tutto quanto si trova alla superficie della Terra urta in direzione ovest-est contro quest'aria, che è in ritardo; sembrerà quindi che l'aria stessa si muova in senso contrario, ossia che venga da est; nell'istessa maniera che chi, trovandosi in carrozza, correndo contro l'aria ferma, sente questa venirgli in faccia, come se essa si movesse contro lui. Riassumendo, per effetto del riscaldamento eccessivo delle calme equatoriali, l'aria dovrebbe correre verso l'equatore in direzione nord-sud; ma nel modesimo tempo, per effetto della rotazione della Terra, quest'aria proveniente da nord deve produrre un vento da est. Si genera quindi un vento di nord-est, perchè la meccanica insegna che un corpo, quando è sollecitato a muoversi da due forze formanti un angolo, si muove secondo una risultante delle due forze, la quale è rappresentata dalla diagonale del parallelogramma determinato dalle due rette che rappresentano la direzione e l'intensità delle forze stesse. Per la stessa ragione gli alisei nell'emisfero australe, invece di soffiare da sud a nord, soffiano da sud-est. L'aria calda, che nella zona delle calme equatoriali sale nelle parti alte dell'atmosfera, si riversa lateralmente verso nord e verso sud, formando due correnti aeree superiori, spiranti in senso contrario degli alisei, cioè da sud-ovest a nord-est. Questi venti, detti *contro-alisei* o *alisei superiori*, non sono sensibili nelle parti inferiori dell'atmosfera. Essi, giunti ai tropici, si abbassano verso terra, sia per essersi notevolmente raffreddati, sia per la grande quantità di vapori di cui sono carichi, e continuano poi al di là dei tropici il loro cammino verso le regioni polari, come venti inferiori, diretti da sud-ovest a nord-est nell'emisfero boreale, e da nord-ovest a sud-est nell'emisfero australe. Questi venti si chiamano *extra tropicali*, e sono quelli di cui i navigatori dell'Atlantico si approfittano per la traversata dall'America all'Europa.

ALISMA, ALISMACEE. I greci chiamarono *alisma* una pianta acquatica; i moderni applicano questo nome ad un genere di piante, perchè crescono ne' luoghi acquatici d'Europa, di cui si distinsero alcune specie: scientificamente *Alisma plantago*, volgarmente

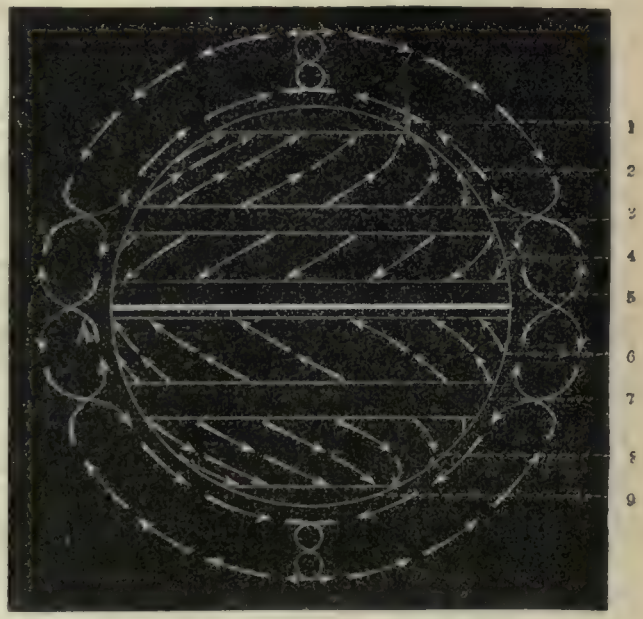


Fig. 452 — Gli alisei nella circolazione atmosferica (secondo Maury). 1. Calma polare. — 2. Extratropicale di S. O. — 3. Calme tropicali, — 4. Alisei di nord-est. — 5. Calme equatoriali. — 6. Alisei di sud-est. — 7. Calme tropicali. — 8. Extratropicale di N. O. — 9. Calma polare

Piantagine. — Col nome di **alismacee** Richard formò una famiglia di piante monocotiledoni, comprendenti molti generi dapprima riuniti ai giunchi, quali l'*Alisma*, la *Sagittaria*, il *Damasonio*, ecc.

ALISON. Famiglia scozzese, alla quale appartennero parecchi uomini illustri. — **Archibaldo Alison**, teologo, nato nel 1757 in Edimburgo, morto nel 1839,

autore di una stimata opera intitolata: « *Essay on the nature and principles of taste* » — **Sir Archibaldo Alison**, figlio del precedente, nato a Kenley nel 1792, morto nel 1867, fu celebre storico, autore di parecchie opere, fra cui principali una *History of Europe*, che abbraccia il periodo dal principio della rivoluzione francese fino alla ristorazione dei Borboni, e un'altra storia d'Europa, dalla caduta di Napoleone fino all'avvenimento al trono di Luigi Napoleone. — **Guglielmo Alison**, fratello del precedente, medico e professore in Edimburgo, scrisse di fisiologia e di patologia, nonchè di regolamenti sui poveri, sul sistema monetario, ecc. Morì nel 1859. **Alison Sommerville-Scott**, medico inglese, nato a Edimburgo nel 1813, morto nel 1877, fu inventore di uno *stetoscopio differenziale* e d'altri strumenti, e autore di parecchie opere.

ALITARCA. Magistrato presso gli antichi, il quale nei giuochi pubblici presiedeva ai ministri che portavano delle verghe per allontanare la folla, e faceva eseguire gli ordini dell'agonoteta.

ALITI (*alites*). Uccelli dei quali i Romani consultavano il volo, come l'aquila, l'avoltoio, ecc.

ALITO. Nome che si dà all'aria che viene espirata insieme ai gas provenienti dagli organi digestivi: l'alito, quando l'organismo è sano perfettamente, deve essere inodoro; esso è invece di cattivo odore, più o meno intenso, quando l'organismo è affetto da qualche malattia, specialmente in quelle delle vie aeree, del ventricolo, della bocca, ecc. L'alito è anche di varia temperatura, secondo lo stato di sanità o di malattia; nel primo caso è eguale a quella del corpo.

ALIWAL. Villaggio sulla riva sinistra del Sutletsch, nel governo indo-britannico delle provincie di nord-ovest: presso questo villaggio gli Inglesi, condotti dal generale Harry Smith, vinsero i Sikhs nel 1846. — **Aliwal-Vorth**, divisione inglese ad est del Capo, nell'Africa meridionale.

ALIZERI Federico. Erudito italiano, nato a Genova nel 1817, morto nel 1883, professore nell'Ateneo genovese, autore di importanti lavori di storia artistica, ricchi di scienza e di notizie, tra cui: *Genova e sue adiacenze; Storia delle arti in Liguria; Notizie dei professori di disegno in Liguria dalle origini al secolo XVI*, e d'altre voluminose compilazioni.

ALIZARINA ($C_{14}H_8O_4 = C_{14}H_6(HO)_2 \left\{ \begin{matrix} O \\ O \end{matrix} \right. >$ —). L'alizarina, principio colorante della robbia, è contenuta nelle radici di questa pianta allo stato di glucoside (detto *acido ruberitrinico*), il quale, bollendo cogli acidi e cogli alcali, va soggetto alla decomposizione, come pure per mezzo del processo della fermentazione che si compie nella radice bagnata. Può ottenersi artificialmente, riscaldando il bibromo-antrachinone con potassa caustica:

$$C_{14}H_6O_2Br_2 + 2KOH = C_{14}H_6O_2(OH)_2 + 2\,K\,Br.$$

Il modo suindicato per la formazione dell'alizarina è notevole non solo per la sua importanza tecnica, ma ancora perchè è il primo esempio della produzione artificiale di una materia colorante vegetale che si trova in natura, e perchè la scoperta dell'alizarina artificiale segna un'èra nella storia della chimica applicata. Un secondo corpo color giallo (che non trovasi nella robbia naturale) si è osservato in quel prodotto artificiale, e questo viene ad essere l'*alizarina metilica* o alizarina in cui un atomo di idrogeno è sostituito dal metile, CH_3. Dall'azione della potassa caustica sull'acido antrachinone bisolfonico $C_{18}H_6O_2(SO_3H)_2$, si ottiene un composto isomerico dell'alizarina che è contenuto nel rabarbaro, chiamato *acido crisofanico*, e questo è anche un derivato dell'antracene. L'alizarina si deposita in cristalli rossi lunghi e aghiformi. Essa non è che leggerissimamente solubile nell'acqua fredda, nell'acqua calda però è più solubile e nell'alcole si discioglie facilmente. L'alizarina produce composti insolubili, di color rosso, con l'allumina e coll'ossido stannico, detti *lacche*, ed un composto porporino o nero coll'ossido ferrico. Per ciò nella stampa delle stoffe si fa uso delle soluzioni di questi ossidi come di *mordenti*, per imprimere i tessuti di cotone, i quali, dopo di essere stati assoggettati ad alcuni processi preparatori, si fanno bollire nel liquido acquoso, contenente la radice della robbia. L'alizarina della robbia forma colla stoffa stata intaccata dal mordente un composto insolubile, di color rosso, porporino, nero o di cioccolatte, secondo che il mordente è stato allumina pura, o ferro puro, od un miscuglio di questi due. I tessuti animali, come la seta o la lana, non richiedono l'applicazione dei mordenti; essi da sè possono fissare e rendere insolubile la materia colorante. La radice della robbia fornisce un'altra materia colorante rossa detta *porporina* $C_{14}H_5(HO)_3 \left\{ \begin{matrix} O \\ O \end{matrix} \right. >$. Ambe queste sostanze sono derivate dall'antrachinone ed ambedue possono venire ridotte nell'antracene per mezzo dell'azione dello zinco in polvere.

AL-JESIREH o **EL-OSCHESIREH.** Odierna denominazione della MESOPOTAMIA. V.

ALJUBAROTA. Borgo nell'Estremadura, in Portogallo, distretto di Leiria, con fabbriche di majolica, noto per la vittoria ivi riportata da Giovanni I, re di Portogallo, aiutato dagli Inglesi, contro i Castigliani e i Francesi, il 14 agosto 1385. Giovanni II, re di Castiglia, fu costretto da questa vittoria a rinunciare alle pretese che aveva alla corona di Portogallo, in virtù del suo maritaggio con Beatrice, erede di Ferdinando I.

ALKAVEN. Borgo nel circolo di Hausruk (Austria) a 7 chm. S.-S.-E. d'Efferming ed a 21 chm. N.-N.-E. da Wels, sulla riva destra del Danubio, con 3200 abitanti.

ALKEKINGIO. Pianta che produce bacche rosse o gialle, acidule, di proprietà rinfrescanti e diuretiche. Scientificamente chiamasi *physalis alkekengi*. — È di origine indiana.

ALKEN. Borgo industriale della provincia di Limburg (Belgio Orientale), 3000 abitanti.

ALKINDI o **AL-KENDI** o **ALKINDUS** (*Abu-Jusuf-Ibn-Ishac*). Medico e filosofo arabo di Bassora, nel secolo IX, uno dei primi che studiasse e commentasse Aristotile. Flügel, che ne scrisse la vita, dà un catalogo di più che 260 opere di lui. Egli visse alla corte di Al-Mamun e di Motasem; tradusse in arabo molte opere greche. Tra le sue opere originali è specialmente curioso il *Trattato delle arti magiche*, avendo egli preteso accoppiare la magìa alla filosofia. Molte delle sue opere furono, nel secolo XV, XVI, tradotte in latino.

ALKMAAR. Città forte dell'Olanda settentrionale, sul canale dell'Helder, a 38 chm. N. O. da Amsterdam, con circa 13,000 abitanti. Ha notevoli monumenti,

fra i quali una bella chiesa gotica, il palazzo del Consiglio, ecc., un cantiere, un arsenale, biblioteca, orto botanico ed altri stabilimenti scientifici. Esercita un considerevole commercio di panni, di sale, di grano, di formaggio, di birra e di bestiame bovino. L'industria ha il suo principale alimento nella fabbricazione della tela per vele. Dal 1573 Alkmaar sostenne un celebre assedio di dieci anni, per parte degli Spagnuoli; nel 1799 il maresciallo Bruno vi battè gli Anglo-Russi, sotto il duca di York; ne seguì una convenzione, per la quale l'esercito anglo-russo uscì dall'Olanda. Alkmaar fu patria di Drebbel.

ALKMAAR Enrico (*D'*). Poeta olandese, consigliere del principe vescovo d'Utrecht, passato poi al servizio di Renato, duca di Lorena, nel secolo XV. Fu autore del poema « REINEKEDE VOSS » (*Raineri il Volpone*), in antico idioma tedesco, specie di apologo che fu celebratissimo in Germania, e venne tradotto nella maggior parte delle lingue d'Europa.

AL-KOSH o EL-KOSH. Villaggio dell'Assiria, tenuto in riverenza dai Maomettani, dai Cristiani e dai Giudei, specialmente, perchè vi si trova, secondo la tradizione, la tomba del profeta Nahum.

ALLA BREVE. In musica, modo di dire che indica una misura a due tempi, formata di due brevi

Fig. 453. — Alla breve.

o di quattro minime, detta altrimenti *a cappella*, perchè è sopratutto impiegata nella musica di chiesa.

ALLACCI Leone (*Allatius*). Celebre letterato, nato nell'isola di Scio, nel 1586, morto a Roma nel 1669; fu condotto fanciullo dalla Grecia in Italia, e nominato di poi bibliotecario del Vaticano. Quantunque di origine greca, fu caldo difensore della Chiesa Romana, e scrisse molte opere in difesa di essa. Egli fu anche valente cultore della letteratura e scrisse, fra le altre cose, *De patria Homeri, Natales homerici*, ed altre, che fanno fede della sua grande operosità e della sua profonda dottrina, più un catalogo di tutte le opere drammatiche italiane pubblicate sino al suo tempo. È preziosa la sua raccolta di poeti antichi tratti dai codici mss. della Vaticana e Barberina. Papa Gregorio XV lo mandò, nel 1622, ad Eidelberga, per trasportare di là a Roma la biblioteca lasciata in dono al Vaticano dal duca Massimiliano di Baviera.

ALLADA. Città nel regno di Dahomey (Guinea orientale), situata su di un'altura tra i due grandi laghi d'Avon e di Denham. La sua popolazione è di 10,000 abitanti circa. Dopo Dalzell e Robertson, Allada sarebbe stata la capitale dell'antico regno dei negri d'Ardrah.

ALLADANDA. Capitale del paese di Svât, uno dei territori del bacino del fiume di Kabul, al S. dell'Hindou-Rouch.

ALLAGOPAPPUS. Nome sotto il quale Cassini ha stabilito un genere di piante della famiglia delle composite, tribù delle inulee, rappresentate da una sola specie, che è un arboscello originario delle isole Canarie.

ALLAH. Voce turca presa dall'arabo, lo stesso che *Eleoah* singolare di *Eleohim* in ebraico, che corrisponde a quello di *Adonai*, e significa l'essere degno di culto e di adorazione, cioè *Dio*. Questo nome è una contrazione di *al-ilâh* « divinità ». L'articolo prefisso restringe il significato: ed *ilah* significa il Dio vero, contrapposto alle deità degli idolatri. I Maomettani dicono: *Lâ Ilahâ illâ Allahâ*, cioè: non v'è Dio, se non è Allah ». Questa parola poi essi la pronunziano continuamente, incontrandosi, separandosi, nelle preghiere, ecc. e questa stessa parola è pure il loro grido di guerra. — **Allah**, coll'aggiunta di *Agbar* o *Ekbar*, significa: *Dio è grande*, e vale anche come espressione di stupore.

ALLAHABAD (*Città di Dio*). Divisione, distretto e città dell'India Inglese. La Divisione, bagnata dal Gange, dalla Jumma, dal Goumti e dal Caramnassa, abbonda di diamanti, cotoni, salnitro, oppio, indaco, zucchero, ecc., misura una superficie di 34,762 chil. q. ed ha una popolazione di 5,470,000 ab. divisi nei distretti di Allahadad (sup. 7114 chil. quad; popol., 1,396,200), di Cawupur, Fatihpur, Hamirpur Banda e Giamipur o Jaunpur. La città capoluogo del distretto di Allahabad sorge al confluente del Gange e della Jumna; è dominata da una fortezza; conta 143,000 ab. ed è una delle città sacre dell'India. Ha molti edifici in creta e un caravan-serraglio; rovinata, conserva però avanzi di grandiosi palazzi e di moschee, che ricordano i tempi della dominazione maomettana. Il forte di Allahabad fu costrutto nel 1583 dall'imperatore Akbar. Nel 1857, nella città di Allahabad avvennero insurrezioni da parte della milizia indiana e furono commesse molte atrocità contro gli Europei.

Fig. 454. — Caravan-serraglio di Allahabad.

Dal 1861 in poi è sede di tutte le primarie autorità provinciali. Si chiamava da principio Pratischana, ed ebbe il nome attuale solo nel 1801; la si dice anche *Fakicalad*, ossia città dei poveri. Questa città cadde in potere degli Inglesi nel 1803.

ALLAHPUR. Città del Rohilkand (India settentrionale), a 16 chm. S. E. di Badaòn, con 5500 abitanti.

ALLAINE o ALLE. Fiume appartenente alla Svizzera pel suo corso superiore, alla Francia pel suo corso inferiore: nasce nel Giura Bernese e si getta nel Doabs, presso Vougeaucourt.

ALLAINVAL (*Eleonoro Giovanni Soulas d'*). Abate ed autore drammatico francese, nato a Chartres, verso

il 1700, morto nel 1753: scrisse parecchie commedie pregevoli per naturalezza e vis comica. Si citano fra le migliori: *La scuola dei Borghesi, L'imbarazzo delle ricchezze, La falsa Contessa*, ecc.

ALLAIS Dionigi Vairane (*d'*). Letterato francese della fine del secolo XVII, autore della *Storia dei Sevranabi*, romanzo politico che fu tradotto in parecchie lingue. — **Allais Luigi Giovanni** e **Giovanni Alessandro**, padre e figlio, morto il primo nel 1833, il secondo nel 1850, francesi, furono celebri incisori all'acquatinta e al bulino.

ALLAKI. Valle arida nella bassa Nubia, sulla destra del Nilo, di faccia a Dakkèh.

ALLAMAND Giovanni Nicola Sebastiano. Naturalista svizzero, di Losanna, nato nel 1713, morto nel 1787: fu professore a Leida; compose alcune opere originali e ne tradusse molte d'altri scienziati. Si occupò di botanica e di elettricità. A lui Linneo dedicò, sotto il nome di *allamanda*, un genere di piante della famiglia delle apocinacee.

ALLA MENTE. Chiamavasi così una specie di contrappunto molto curioso e la cui origine risale al secolo XIII, improvvisato dai cantori sulle melodie del testo sacro.

ALLAN Davide. Pittore, nato nel 1744 in Alloa (Scozia), morto nel 1796, a Glascow: fu soprannominato l'Hogarth scozzese, per la particolarità dei suoi lavori.

ALLAN sir Guglielmo. Celebre pittore, nato in Edimburgo nel 1782, morto nella stessa città nel 1850. Viaggiò per parecchi anni e fu in Russia, nella Crimea e nel Caucaso; tornato ad Edimburgo nel 1841, vendette a Walter Scott, per 1000 ghinee, un quadro rappresentante una *Prigioniera circassa*. Da quel tempo fece una serie di quadri storici e a soggetto vario. Viaggiò poi nuovamente, e fu in Italia, in Grecia, in Turchia e potè così eseguire il suo celebre quadro: Il *mercante degli schiavi a Costantinopoli*. Nel 1841 a Pietroburgo dipinse Pietro il Grande in atto di insegnare a' suoi sudditi le costruzioni navali. Più tardi si diede a dipinger battaglie e rappresentò quella di Waterloo.

ALLAN Roberto. Chirurgo inglese, nato a Edimburgo, nel 1778, ivi morto nel 1826, dapprima al servizio nella marina, quindi professore di chirurgia e di clinica chirurgica. È l'autore di due importanti opere: *A treatise on the operation of lithotomy*, ecc.; *A sistem of pathological and operative surgery*, ecc.

ALLAN Tomaso. Mineralogista, nato a Edimburgo, nel 1778, morto a Linden-Hall, nel 1833, membro delle società reali di Londra e di Edimburgo, autore di numerose opere, tra cui: *On mineralogical nomenclature; Remarks on the transition rocks of Werner; An account of the geology of Nice*, ecc.

ALLAN-Despréaus Luigia Rosalia. Una delle più briose attrici della *Commédie française*, nata a Mons, nel 1810, morta a Parigi nel 1856. Esordì al *Gymnase* nel 1831; mise alla moda De-Musset sui teatri di Pietroburgo. Fu anche buona musicista.

ALLANITE. V. Cerite.

ALLANTO (*Allantus*) Genere di insetti imenotteri, del gruppo dei terebranti e della famiglia delle tentrenidi: comprende circa cinquanta specie europee.

ALLANTOICO ACIDO, ALLANTOIDE, ALLANTOINA. V. Annessi Fetali.

ALLANTOTOSSICO. V. Trichina.

ALLA PALESTRINA. V. Palestrina.

ALLARD Giovanni Francesco. Generale francese, nato a S. Tropez, dipartimento del Varo, nel 1785, morto a Peschawee nel 1839. Caduto l'impero francese, si recò in Egitto, quindi in Persia e nel Cabul, dove pervenne al grado di generale e di consigliere intimo del re di Lahore, Raudschit-Singhs, del quale egli organizzò con forte disciplina l'esercito, contribuendo alla fondazione, per parte di detto re, di un vasto e potente impero.

ALLARD Nelzir. Generale francese e uomo politico, nato a Parthenay, nel 1798, morto a Passy, nel 1877: entrato nell'armata (1825) come capitano del genio, fece la campagna d'Algeri, nel 1830; poi, col generale Valagè, lavorò alla forticazione di Parigi; scrisse memorie in argomento. Fu colonnello nel 1847, generale di brigata nel 1852, generale di divisione nel 1857, consigliere di stato nel 1857, grand'ufficiale della legione d'onore nel 1869. Fu pure deputato e pubblicò: *Souvenir d'une vie militaire, politique et administrative.*

ALLART DE MERITENS Ortensia. Letterata francese, nata a Milano, nel 1801, morta a Montlhery nel 1879, autrice di romanzi (*La congiuration d'Amboise* (l' *Indienne, Settimia*, ecc.) e di lavori storici: *Essai sur l'histoire politique; Histoire de la République d'Athènes*, ecc.). Suoi sono i bizzarri *Enchantements de Prudence*, pubblicati sotto il pseudonimo di *M.me P. de Samin d'Esbatz.*

Fig. 455. — Allanto.

ALLASON Tomaso. Architetto inglese, nato a Londra, nel 1790, ivi morto nel 1852: fece numerose e importanti costruzioni a Londra; studiò le antichità greche; pubblicò l'opera: « *Picturesques views of the antiquities of Pola, in Istria* ».

ALLASSAO. Borgo nel dipartimento della Corrèze, in Francia, a 15 chm. N.-N.-O. da Brives, con 4080 abitanti. Antica Piazza forte. Vi sono ancora i rimasugli di un castello, d'un recinto e d'una torre d'origine romana.

ALLAT. Divinità citata nell'Alcorano, insieme a due altri idoli, *Al-Ouzzâ* e *Manat:* è forse identica all'*Alilat* di Erodoto. Allat era particolarmente adorata dagli abitanti di Tage.

ALLA TEMPERA. Antica maniera di dipingere, usata allorquando si preparavano e confezionavano i colori, mescolandosi colla, giallo d'oro e latte di fichi. Questa maniera di dipingere, in gran voga per moltissimo tempo, fu abbandonata dopochè venne introdotta la pittura ad olio.

ALLATTAMENTO. Alimentazione del bambino per mezzo di latte nel primo periodo della sua vita. Distinguesi: l'*allattamento materno*, che è il più naturale e miglior nutrimento per un bambino; l'*allattamento per mezzo di una nutrice*, per il quale è da preferire le campagnuole alle cittadine, per essere quelle ordinariamente più robuste e più sane; l'*allattamento per mezzo di animale*, per il quale si sogliono preferire le capre per la forma dei loro capezzoli, per l'abbondanza del loro latte, come eziandio per la facilità dell'allattare o per l'attaccamento

che quest'animale è suscettibile di contrarre per il bambino; l'*allattamento artificiale*, che consiste nel porgere al bambino latte di asina, di cavalla, di vacca, estratto dalle mammelle dell'animale, invece di farlo succhiare direttamente dal neonato. L'*allattamento misto*, quando si impiegano ad un tempo l'allattamento naturale, cioè quello della madre, e l'allattamento artificiale. È superfluo osservare che tutte queste specie d'allattamento, affine di riuscire sempre più salutari e proficue, vanno soggette a regole e a cure particolari, che non è qui il luogo di trattare diffusamente. Solo diremo brevemente che il latte materno, il migliore per natura, è anche tale perchè nei primi giorni dopo il parto viene prodotto un latte meno nutriente, più sieroso, più pungente, distinto col nome di *colostro*, il quale serve ad espellere il meconio dal neonato. Vantaggio questo che non si può avere, ricorrendo ad una nutrice. Sarà invece, nonchè utile, necessario ricorrervi, allorquando la madre si trovi affetta da malattia. L'allattamento del bambino deve incominciare poche ore dopo la nascita, anche se le poppe della madre non fossero ancora turgide; e sarà utile protrarne la durata fino all'epoca nella quale al bambino spuntano i così detti denti *lattajuoli*, cioè i primi. Si consiglia di non nutrire il bambino, possibilmente, con latte di donna incinta. Trattandosi di valersi della nutrice, si avrà cura di procurarne una che abbia le qualità seguenti: età dai venti ai trent'anni; sana e robusta costituzione fisica, senza stato di pinguedine o di eccessiva magrezza; abbondanza di latte e questo nè troppo denso, nè troppo sieroso; buoni costumi; buona indole, vita regolata. Per l'allattamento artificiale si fa scaldare il latte alla temperatura del corpo umano e vi si aggiunge, trattandosi di latte vaccino, due terzi d'acqua, siero di latte e decotto d'orzo nel primo mese; la metà nel secondo; un quarto nei due mesi seguenti; latte puro dopo i sei mesi. Per unire al latte, nell'allattamento artificiale, furono anche sperimentate decozioni di riso, acqua zuccherata, decotto di mollica di pan di frumento, ecc. Per tale allattamento furono posti in uso parecchi istrumenti e capezzoli artificiali; così, ad esempio, una bottiglia guernita di un turacciolo perforato in tutta la sua lunghezza, sul quale si adatta un capezzolo di caoutchouc o di pizzo di vacca. Potendo i capezzoli di caoutchouc, per lo zinco ed il piombo che possono contenere, ed altri per altre sostanze, recar danni al poppante, bisognerà aver cura e sorveglianza sulla proprietà di tali strumenti, oltre al tenerli puliti, e al cambiarli sovente, per prevenire la facile acidificazione del latte. — Tra gli animali, il latte è il primo alimento de' mammiferi, i quali dal seno materno lo succhiano per un tempo più o meno lungo, secondo la loro specie, e talvolta anche secondo la condizione economica del padrone. Riguardo alle pratiche più utili per conciliare l'economia e l'ingrassamento degli animali, rimandiamo i lettori alla parola *spoppamento*.

ALLATTAMENTO DEI CANI. Pena usata in Polonia contro le donne adultere verso la fine del secolo XI: dopo aver loro strappati i figli dalle braccia e gettatili in mezzo ai campi, pasto delle bestie feroci, dovevano esse allattare dei cani, e, sotto pena della vita, non mostrarsi in nessun luogo senza avere questi animali attaccati alle mammelle.

ALLAYARKATANDA. Città del Sindh (India occidentale), situata al punto d'intersecazione delle strade da Haïdérâbad a Amîrkôt, e da Râtch a Pendjâb, con 5000 abitanti.

ALLAZIO Leone. V. ALLACCI.

ALLA ZOPPA. Termine di contrappunto che in-

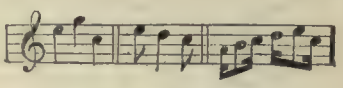


Fig. 456. — Alla zoppa.

dica una sorta di melodia scritta in un movimento stretto e sincopato di due in due note.

ALLE. Fiume, in parte navigabile, della Prussia orientale: nasce al nord di Neidenburg, forma i laghi di Kürk e di Lonsk, passa ad Altenburg e, dopo un corso di 146 chilm., mette nel Pregel presso Wehlau.

ALLEANZA. Associazione di due o di più stati o potenze che si fanno a sostenere un interesse comune, o dei quali l'uno viene a soccorrere l'altro. Varia può essere la natura delle alleanze; così, quando trattisi di una mutua difesa di tutti gli associati contro altra potenza, v'è l'*alleanza difensiva*. Se si tratta invece d'assalire lo stesso avversario, come furono le diverse coalizioni dirette contro la Francia a diverse epoche, allora *l'alleanza sarà offensiva*. Si fanno pure *alleanze offensive* e *difensive* ad un tempo, e in esse sono compresi gli scopi delle due precedenti. Gli autori parlano pure d'*alleanze naturali*. Esse, scritte o non scritte, riposano su interessi comuni e permanenti, o sopra una comunanza di principii politici costituenti. Così si disse per lungo tempo che la Francia era l'alleata naturale dell'Italia. Ma nello stato d'ostilità, per cui spiccano quasi ovunque le tendenze delle nazioni e quelle dei governi, tali alleanze, benchè qualche volta appoggiate su elementi rispettabili, sono ben lungi dal formare la base di un diritto positivo. Le alleanze fin qui, e oggi ancora, si strinsero per formare un'azione di guerra o in previsione di questa, raramente con lo scopo di mantenere e far rispettare la pace fra i diversi popoli. A quest'uopo bisognerebbe che le parti contraenti nell'alleanza riconoscessero una legge superiore comune a tutti, mentre invece si vede pur troppo che tra nazione e nazione non c'è che una legge, quella del più forte, il cannone. Sotto il punto di vista dell'equità e dei diritti naturali di ciascun paese, le alleanze per lo più o sono state fittizie o hanno avuto risultati negativi, preponderando solo la forza. Inoltre, le alleanze stesse non hanno sempre avuto carattere di stabilità, nè i loro patti furono sempre rispettati, secondo i diritti comuni. Roma, per citare un solo esempio, cominciò a dichiararsi alleata dei popoli che già aveva in mente di dominare. Lo spirito dei tempi nuovi ha cominciato a dar vita ad una grande idea — *l'Arbitrato Internazionale* — il quale solo, se potrà essere solidamente stabilito, darà le basi di un nuovo diritto pubblico ed assicurerà una pace veramente durevole. Inoltre nella società civile, nello spirito dei popoli, si va sempre più dilatando il concetto della fratellanza universale; e se oggi questo concetto non è altro che una lontana speranza, forse una chimera, giova tuttavia aver fede in più alti destini dell'umanità

e credere che un giorno, almeno tra popoli civili, non vi sia altra relazione, altro legame che quello della pacifica operosità di ciascuno diretta a mantenere il bene di tutti. Senz'altro aggiungere in argomento, citiamo le alleanze più celebri nella storia: **Alleanza triplice**, formata tra la gran Bretagna, gli stati Generali d'Olanda e la Svezia, nel 1668, per la difesa dei Paesi Bassi contro Luigi XIV; altra triplice alleanza tra Federico IV di Danimarca, Pietro il Grande di Russia, Augusto II di Polonia, contro Carlo XII di Svezia, formata nel 1697 a Copenhagen, rotta dalle vittorie del re di Svezia, rinnovata poi nel 1709 dopo la di lui sconfitta a Pultava; alleanza conclusa all'Aja nel 1717, fra gli stati Generali, Giorgio I d'Inghilterra e il reggente Filippo d'Orleans, contro la Spagna, rappresentata dal ministro cardinale Alberoni — **Alleanza quadruplice**: Trattato di Londra del 1718, stretto fra l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda, e l'Impero, per il mantenimento della pace d'Utrecht, di Baden e la pacificazione dell'Italia. Altra alleanza quadruplice quella stabilita, nel 1834, fra l'Inghilterra, la Francia, il Belgio e la Spagna, per assicurare l'indipendenza del Belgio e sostenere i diritti della regina Isabella al trono di Spagna. — Sotto il titolo poi di **Santa Alleanza** si conosce quella formata fra la Russia, l'Austria e la Prussia, nel 1815, dopo la seconda abdicazione di Napoleone, con la quale si volle fondare un tribunale di monarchi. — **Alleanze moderne** furono: l'anglo-francese-turca contro la Russia, durante la guerra di Crimea (1853-56); la franco-sarda del 1859; l'italo-prussiana contro l'Austria del 1866; l'austro-tedesca del 1879.

ALLEANZA (*arca dell'*). Si dà questa denominazione all'arca del Testamento, in cui si custodivano le Tavole della legge.

ALLEANZA ISRAELITICA UNIVERSALE. Fondata dall'ebreo Cremieux, nel 1860 a Parigi, ed in altri paesi d'Europa, è un'associazione, o una lega, fra gli ebrei, con lo scopo di ottenere che essi abbiano parità di diritti con gli altri cittadini e di soccorrere quegli ebrei che sono esposti a persecuzioni. L'alleanza, la cui sede principale è in Parigi, pubblica opere che tendono al detto scopo. Sedi minori furono stabilite in Germania, in Austria, in Ungheria, in Inghilterra. Istituzioni di scuole in diverse città dell'Oriente e soccorsi prestati agli Ebrei in Russia, nella Rumenia, nel Marocco, nella Persia ed altrove, dimostrano l'operosità dell'associazione.

ALLEANZA EVANGELICA. Associazione fondata nel 1845 in Scozia, attivata a Liverpool il 10 agosto dello stesso anno, col titolo di libera *Unione dei Cristiani evangelici.* Come fondamento di tale associazione furono stabilite le seguenti massime: 1.° La Bibbia fu inspirata dallo Spirito Santo. 2.° Libero esame dei Cristiani sulla Bibbia. 3.° Fede nella Trinità divina. 4.° Pervertimento dell'umana natura. 5.° Fede nell'incarnazione e redenzione di Cristo. 6.° Salvezza nella fede. 7.° La conversione dell'uomo è opera dello Spirito Santo. 8.° Immortalità dell'anima e risurrezione. 9.° Istituzione divina il predicare e l'amministrare i sacramenti. Si credeva da principio che da quest'associazione fossero per risultare grandi cose: ma ormai essa è ridotta ad essere una semplice unione di ortodossi. Loro organi principali sono: l'*Evangelical Christendon*, ed il *Bullettin du Mond Chrétien*, che si pubblicano il primo a Londra, il secondo in Francia.

ALLEATI (*gli*). Nome dato particolarmente alle potenze europee che, dopo la Rivoluzione del 1789, collegaronsi onde ristabilire in Francia la monarchia. Questa federazione di monarchi assoluti, più volte sciolta, riformata, modificata, si protrasse fino alla Ristaurazione e attraversò fasi diverse. La corte d'Austria, per la prima, stretta da vincoli di parentela colla regina Maria Antonietta, strinse alleanza colla Prussia a Pilnitz (27 ag. 1791). L'esecuzione di Luigi XVI servì di pretesto agli altri Stati d'Europa per entrare a far parte della coalizione, a cui l'Inghilterra, antica rivale della Francia, fornì copiosi sussidi. La Rivoluzione fece fronte valorosamente a tutti questi avversari, li sconfisse in ogni luogo, meno sul mare, costrinse da prima la Prussia a venire a patti con essa a Basilea (1795), poi l'Austria a Campo Formio (17 ottobre 1797). Ritiratesi queste due potenze, si sciolse la coalizione. L'Inghilterra, che non aveva deposte le armi, ne formò una nuova, alla quale rannodò l'Austria, la Russia, la Turchia, le due Sicilie e gli Stati barbareschi. Le vittorie di Massena a Zurigo, di Bonaparte, allora primo console, a Marengo, di Moreau a Hohenlinden, dispersero gli alleati. L'Austria firmò la pace di Lunèville (1801), e l'Inghilterra quella di Amiens (1802). Il governo britannico, rifiutando di eseguire le condizioni di quest'ultimo trattato, riaperse le ostilità (1804), senza preliminare dichiarazione di guerra, e comperò con sussidi l'adesione della Russia, dell'Austria e della Prussia. La capitolazione di Ulma e la giornata d'Austerlitz forzarono Francesco II, imperatore di Germania, a subire le condizioni impostegli da Napoleone a Presburgo (1805). La sconfitta dei Prussiani a Jena, e quella dei Russi a Eylau e a Friedland condussero alla pace di Tilsit (1807). L'Inghilterra, dominatrice dei mari, era in continua guerra colla Francia; Napoleone tentò di rovinarla col blocco continentale, ma essa gli suscitò contro l'Austria, mentre egli combatteva la Spagna, che non aveva voluto assoggettarsi a' suoi voleri. Napoleone affrettasi in Austria, trionfa a Wagram, e costringe i vinti a firmare la pace di Schönbrunn (14 ottobre 1809). I disastri dell'esercito francese in Russia rendono poi audaci le potenze che tremavano, poco prima, dinanzi a Napoleone. La Prussia, l'Austria, la Svezia si uniscono colla Russia e coll'Inghilterra. L'imperatore, vinto a Lipsia, indietreggiò fino al Reno. Batte due eserciti che marciavano su Parigi, ma Parigi si arrende; Napoleone deve abdicare, e gli alleati pongono sul trono di Francia Luigi XVIII, erede di Luigi XVI. Il tentativo di Napoleone per riprendere il potere fallisce. Battuto a Waterloo, lo si manda all'isola di S. Elena. Gli alleati ritolgono alla Francia tutti i paesi conquistati al tempo della Rivoluzione, rendendola così più piccola di quel che l'antica monarchia l'avesse fatta. Ristabilito il re, il loro còmpito è finito.

ALLECTO (*Allectus*). Avventuriere bretone del secolo III: tolse la porpora imperiale all'usurpatore Carausius, per usurparla egli stesso; conservò per tre anni l'autorità; poi fu sconfitto da Costanzo Cloro ed ucciso in battaglia. I Bretoni tornarono sotto la dominazione romana.

ALLEGAMENTO DEI DENTI. Particolare irritazione dei denti prodotta dall'uso di sostanze acide: per liberarsene, giova ricorrere a sostanze mucillaginose.

ALLEGAN. Contea nello stato di Michigan, negli Stati Uniti, con 38,000 abitanti, fra cui 120 indiani. La capitale, di ugual nome, ha 2,120 abitanti.

ALLEGANY. V. ALLEGHANY.

ALLEGAZIONE. Citazione di un'autorità, di un documento atto a convalidare un argomento di diritto o di ragione; dicesi, in cattivo senso, di una affermazione senza prova e discutibile.

ALLEGGIO. Barca da trasporto che si usa nella navigazione di costa e nelle operazioni di trasbordo e a portare il carico di una nave per scemargliene il peso.

ALLEGHANY. Nome di città, di fiume e di una catena di montagne nell'America del Nord. — **Alleghany-city** è un industrioso e commerciante sobborgo di Pittsburg, negli Stati Uniti, con 78,700 abitanti, per una metà tedeschi, V. PITTSBURG. — Il fiume **Alleghany** scaturisce al nord della Pennsilvania, si unisce con la Monogahela e forma l'Ohio a Pittsburg. Riceve parecchi affluenti e nel suo corso inferiore è navigabile dai piccoli piroscafi. — **Alleghany monti**, V. APPALACHI.

ALLEGHE. Villaggio d'Italia, nella provincia di Belluno, distretto di Agordo, notevole per un piccolo lago situato nel suo territorio. — Il **lago di Alleghe**, che trovasi a mezzo il corso del torrente Cordevole, ebbe origine dallo sprofondamento del monte Spitz, che si sfasciò improvvisamente nella notte dell'11 gennaio 1771, seppellendo sotto le sue ruine tre piccole ville. Le macerie occuparono quasi due chilometri della valle in cui scorre il Cordevole, ne arrestarono il corso e cagionarono uno straripamento che sommerse ville e terre, i cui abitanti dovettero porsi in salvo con la fuga. Il lago raggiunse in pochi giorni notevoli proporzioni e, dopo essersi considerevolmente e progressivamente rimpicciolito per le sabbie e pei ciottoli trascinativi dal torrente Cordevole, presenta ancora una lunghezza di quasi due chilometri, 400 metri di larghezza, 50 metri di profondità. In questo lago si fa abbondante pesca di trote e di anguille.

Fig 457. — Lago di Alleghe.

ALLEGIANCE (*giuramento di*). Giuramento di fedeltà prestato dagli Inglesi al loro sovrano: fu introdotto da Giacomo I, nel 1606. Un altro giuramento prestato dagli Inglesi al sovrano come capo della chiesa anglicana, dicesi *giuramento di supremazia*.

ALLEGORIA. È un modo di presentare un concetto sotto il velo di parole, che letteralmente significano altra cosa; ma l'allegoria non solo si ha in una figura rettorica, sibbene anche la si può trovare espressa in una pittura, in una scoltura, in altre opere d'arte, ecc. Infiniti sono gli esempi di allegoria nella letteratura antica e nella moderna; notissima è, nell'antica, la storia dello stomaco e delle membra nel famoso discorso di Menenio Agrippa. L'*allegoria* è sovente una maniera di presentare con destrezza e riserva una verità che offenderebbe esposta nudamente. L'ode di Orazio sulla romana repubblica: *O navis, referent in mare te novi fluctus*, ne è l'esempio e il modello. Nei poemi epici, e specialmente in quelli d'Omero, vi sono molti racconti, ne'quali l'*allegoria* è sensibile. Così sono rappresentate la fama nell'*Eneide* di Virgilio, l'*invidia* nelle metamorfosi d'Ovidio e nella Euriade, le preghiere nell'*Iliade*, ecc. Esempio di scherzevole allegoria è il seguente epitaffio di un librajo di Boston, composto da lui stesso: « *Qui giace, come un vecchio libro con logora legatura, spoglia di titoli e d'ornamenti, il corpo di Ben-Franklin, stampatore. Egli diviene pasto dei vermi, ma il libro non perirà giammai; comparirà un'altra volta in una nuova e bellissima edizione, riveduto e corretto dall'autore* ». Modelli perfetti dell'*allegoria* nell'azione sono la favola dell'Amore e della Follia, del La Fontaine, l'episodio dell'Odio nell'opera dell'*Armida*. ecc. Quasi tutte le divinità della favola sono *allegoriche* nella loro origine: così la bellezza, l'amore, la saggezza, il tempo, le stagioni, gli elementi, la pace, la guerra. I primi poeti francesi hanno portato all'eccesso l'abuso dei personaggi *allegorici*; il *romanzo della Rosa* li avea messi in voga: in questo romanzo, si vede in iscena *gelosia*, *bell'accoglienza*, *falso sembiante*, ecc., e dopo questo esempio si mise in teatro, nelle *Sottises*, satire religiose, il *mio*, il *tuo*, il *bene*, il *male*, lo *spirito*, la *carne*, e simili. Non solamente si crearono dei personaggi, ma ancora dei mondi *allegorici*, e si delinearono sopra le carte, di posto in posto, la strada della felicità, il cammino dell'amore, ecc. Per esempio, si partiva dal porto dell'Indifferenza, s'imbarcava sopra il fiume Speranza, si passava lo stretto del Vigore, e si sostava a Perseveranza, da dove si scopriva l'isola del Favore, in cui naufragava l'Innocenza, ed altre cose di questo genere da chiamarsi puerilità, piuttosto che allegorie. Tutta una allegoria nella nostra letteratura è il poema del Casti: *Gli animali parlanti*. Bacone e Blak, nell'Inghilterra, Natale Conti, in Italia, si diedero con molto ingegno alla spiegazione delle allegorie nella letteratura, nella religione e nell'arte degli antichi. G. B. Vico applicò pure il profondo suo ingegno a trovare e svolgere allegorie nelle storie dei popoli primitivi. Fra i moderni, si consultino Wincklmann, Payne, Knight, Kreutzer, Guigniault, Baur, Sainte-Croix, Boettiger, Woss, Buttmann, Noack, ecc. Gli emblemi sono *allegorie*. Così, si rappresentò il Nilo col capo velato, per far intendere che la sorgente di questo fiume era incognita; per indicare la pace, si dipinsero le colombe di Venere, che fanno il loro nido nell'elmo di Marte, ecc. Luciano ci ha trasmesso l'idea d'un quadro allegorico delle nozze di Alessandro e di Rossane, dipinto da Aezione. Il quadro che questi espose nei giuochi olimpici, formò l'ammirazione di tutta la Grecia, e Raffaello l'ha dipinto quale Luciano lo ha descritto. I filosofi stessi adoprano sovente lo stile allegorico. Questo si trova frequentemente nelle stesse Sacre Scritture. Ne è esempio la storia d'Israele raffigurata nello svolgimento di una vigna.

ALLEGRAIN Cristoforo Gabriele. Scultore francese,

parigino, nato nel 1710, morto nel 1795. Due sue opere si trovano nel museo del Louvre. Egli fu scultore del re e membro dell'Accademia. — Sono celebri dello stesso nome anche **Allegrain Stefano e Gabriele**, padre e figlio: il primo nato a Parigi nel 1644, morto nel 1736, il secondo, nato nel 1679, morto nel 1748, entrambi pittori.

ALLEGRANZA Giuseppe. Celebre archeologo, nato in Milano nel 1713, morto nel 1785: vestì l'abito domenicano; fu amico di Winckelmann, Maffei, Muratori, Bottari, Lanzi; visitò Genova, Napoli, le Puglie, le Calabrie, la Sicilia e Malta, studiandone le antichità e dettando varie dotte opere, memorie, dissertazioni, in italiano e in latino, delle quali fece una raccolta, in parte, il padre Isidoro Bianchi, che le pubblicò in Cremona nel 1781.

ALLEGRETTI Giacomo. Forlivese, poeta latino ed astrologo del secolo XIV, fondatore di un'accademia a Rimini, dove erasi recato per insegnare belle lettere a Carlo Malatesta, divenuto poi signore di quella città. — **Allegretti Allegretto** (*degli*) fu autore dei *Diarî Sanesi* dal 1450 al 1490, pubblicati dal Muratori.

ALLEGRI (*Alessandro, Antonio, Francesco, Girolamo, Gregorio*). — **Allegri Alessandro** fu uno dei poeti italiani che sovra gli altri si distinse nel genere burlesco, verso la fine del secolo XVI. Nato a Firenze, esercitò da principio la professione dell'armi, ma le sue inclinazioni pacifiche gli fecero anteporre di poi lo stato ecclesiastico. Le sue rime piacevoli, frammiste a prose festose, sono tutte piene di grazie toscane, e costituiscono uno de' migliori testi di lingua. Oltre le *Rime piacevoli*, egli scrisse le *Lettere di Ser Poi Pedante*, altri *Componimenti scelti* e una tragedia. — **Allegri Antonio**, V. CORREGGIO. — **Allegri Francesco**, poeta veronese, del secolo XV, autore di varî poemetti dedicati ad Ercole, duca di Ferrara, e di alcune poesie sulle calamità d'Italia. — **Allegri Gerolamo**, celebre chimico veronese, della metà del secolo XVI, autore di alcuni trattati sulla scienza da lui professata, ebbe di mira di scoprire gli errori popolari che si potevano introdurre nella pratica della medicina, ma poi finì col cadere nelle aberrazioni e nei sogni dell'astrologia e della filosofia ermetica. — **Allegri Gregorio**, compositore di musica, nato a Roma nel 1580, mortovi il 16 febbraio 1652, si diede alla carriera ecclesiastica e ottenne somma riputazione nella musica sacra, specialmente per il suo famoso *Miserere*, che, ancora adesso, si canta a Roma nella settimana santa. Ed in proposito narreremo come questa composizione si tenesse tanto in pregio nella cappella Sistina, ch'era proibito di copiarla sotto pena di scomunica. Ma Mozart infranse il divieto, e, avendola udita cantare due volte, gli bastò per impararla a memoria e ne presentò una copia conforme al manoscritto. L'Allegri era della famiglia del Correggio.

ALLEGRO. Nella musica, movimento rapido, che tiene il posto di mezzo tra l'*andante* e il *presto*. L'allegro ammette un gran numero di gradazioni molto delicate: *allegro con brio, furioso, maestoso, risoluto, scherzando, vivace*, ecc. Meno rapido dell'allegro e più vivo che l'*andante*, è l'altro movimento che si dice *allegretto*.

ALLEHGANDJ. Città dell'India, nella provincia di Farakabad, a 18 chm. N-E. da questa città, sulla sinistra dei Ramgânga, affluente del Gange, con 6500 ab.

ALLELUJA o ALLELU-JAH. Due parole ebraiche significanti: *lodate il Signore*. Gli autori de' secoli bassi declinavano *allelujare* o *allelujatire*. Questa voce la riscontriamo in Tobia (13-12), in Davide (Ps. civ.), e nell'Apocalisse attribuita agli angeli (canto XIX). Era anticamente adoperata per segno di allegrezza, siccome ora, presso i Greci e nella Chiesa latina. Fu ancora voce adoperata per convocare i monaci alle sacre adunanze. S. Gerolamo pel primo introdusse l'*alleluja* nella liturgia. Per molto tempo non si cantò che una sola volta all'anno nella Chiesa latina, cioè, il giorno di Pasqua; nella Chiesa greca si cantava pure nelle esequie dei santi e qualche volta ancora in quaresima. S. Gregorio Magno ordinò che parimente si cantasse tutto l'anno nella Chiesa latina; tacciato da alcuni come troppo amico dei Greci, egli rispose esser quello stato già anticamente l'uso di Roma, allorchè Damaso papa, morto nel 384, introdusse il costume di cantare l'*alleluja* in tutti gli uffici dell'anno. L'*alleluja* quindi si cantava anche nelle messe dei defunti. Più tardi la Chiesa romana soppresse l'uso dell'*alleluja* nell'uffizio e nella messa dei morti, e dalla settuagesima sino al graduale del sabato santo. Il concilio VI di Toledo ne formò legge, adottata poi dalle altre Chiese di Occidente. Sant'Agostino racconta che a' suoi tempi cantavasi l'*alleluja* nei primi giorni di Pasqua e nei cinquanta giorni successivi per la risurrezione di G. C.; e Sidonio Apollinare osserva che i remiganti cantavano ad alta voce l'*alleluja*, che egli chiama *amnicum celensa*, per incoraggiarsi alla fatica, come segnale d'allegria. — Fu chiamato col nome di **Alleluja** l'OSSALIDE ACETOSELLA (V.), perchè fiorisce verso Pasqua, epoca nella quale si canta l'alleluja.

ALLEMAGNA. V. GERMANIA.

ALLEMAND (*Fritz l'Allemanno*). Pittore, nato nel 1812 ad Hanau, morto a Vienna nel 1866: fece numerosi quadri, prendendo a soggetto le battaglie combattutesi dall'esercito austriaco dal 1848 in poi.

ALLEMONTITE. Arseniuro d'antimonio, del sistema romboedrico, bianco, di splendore metallico; sul carbone dà uno strato bianco e dei vapori d'acido arsenioso. È facilmente attaccabile dall'acido azotico. Si trova in Allemont coll'arsenico nativo.

ALLEN (*bog o palude di*). Superficie pantanosa in Islanda, nella contea di Kildare e di King. — **Allen** è pure nome di due fiumi d'Inghilterra, l'uno nel Dorsetshire, l'altro nel principato di Galles, nonchè di un distretto degli Stati Uniti d'America nella Pennsilvania, di due contee medesimamente negli Stati Uniti e di un'isola nella Costa della Nuova Olanda, nel gruppo delle isole Wellesley.

ALLEN (*Carlo Ferdinando, Giovanni, Giuseppe, Guglielmo, Tomaso*, ecc.). **Allen Carlo Ferdinando**, storico danese, nato nel 1811, morto il 27 dicembre 1871 a Copenhagen, è considerato come il più illustre storico del suo paese, per avere egli messo in luce e ragionevolmente discusso le più remote epoche della storia delle razze nordiche, mentre ha dato scritti improntati di erudizione, di amore, di affetto patrio, di sana e spassionata filosofia. Principale sua opera: *De tre nordiske Rigers Historie under Hans, Cristiern den Anden, Frederik den Förste Gustave Vasa, Grevefeiden*. — **Allen Giovanni**, metafisico scozzese, nato nel 1770, morto nel 1843, autore di scritti assai lodati da Lord Brougham. — **Allen Giuseppe Gu-**

glielmo, pittore di paesaggi, inglese, nato nel 1803 a Lambeth, morto nel 1852, a Londra: nel suo genere egli riuscì fra i migliori artisti della sua patria. — **Allen Tomaso**, celebre matematico inglese, nato nel 1542, morto nel 1632, autore di alcuni scritti sull'analisi. Fu per le sue cognizioni considerato dal volgo qual mago e anzi accusato di aver usato magìa per servire il conte di Leicester nel suo progetto di sposare Elisabetta. Ai precedenti sono da aggiungere parecchi uomini americani che si distinsero nella loro patria in diversi rami di scienza. — **Allen Ethrn**, campione di libertà nell'America del nord, nato nel 1742 a Litchefield, nel Connecticut, conquistò, come colonnello degli insorti, il 10 maggio 1775, il forte di Ticonderoga; più tardi cadde prigioniero degli Inglesi; fu liberato nel 1778 in seguito ad uno scambio dei prigionieri. Fu membro del Congresso e riuscì ad ottenere che Vermont venisse considerato come uno stato speciale dell'Unione; morì col grado di generale il 10 febbraio 1789, lasciando opere politiche, militari ed una contro la religione, rivelata, col titolo: *La ragione è il solo oracolo dell'uomo.* — **Allen William**, nato a Pittsfield nel 1784, morto nel 1868 a Northampton, nel Massachussetts, autore di gran numero d'opere in poesia ed in prosa, fra le quali notevole un dizionario biografico americano. — **Allen Carlo**, nato nel 1797, a Worcester, nel Massachussetts, morto nel 1869, fu distinto uomo di stato e giureconsulto, membro dell'Assemblea legislativa dello stato, forte oppositore del mantenimento della schiavitù. — **Allen Davide**, nato a Barre, nel Massachussetts, nel 1800, si distinse come missionario nell'India orientale e come autore di una *Storia dell'India antica e moderna;* morì nel 1863 a Lovel.

ALLENDALE. Piccola città d'Inghilterra, sul fiume Allen, nella contea di Northumberland, con 6500 ab.

ALLENDE. (*San Miguel*). Città del Messico, nello stato di Guanajuato, in territorio sul quale si fa allevamento di bestiame e traffico di pelli. Ab. 12,000.

ALLENDORF. Piccola città della Prussia, nella provincia di Assia-Nassau, sulla destra della Werra e sulla ferrovia Bebra-Friedeland, con circa 3000 ab., i quali sono dediti all'agricoltura, alla fabbricazione della carta, del tabacco, ecc. Dirimpetto, sulla sinistra della Werra, trovasi una salina.

ALLENSTEIN. Piccola città della Prussia orientale, nella provincia di Königsberg sull'Alle, con 7600 abitanti. Ha castello, fabbriche di vetro e potassa; è capoluogo di un circolo omonimo, che conta 62,000 ab. e si stende sopra un territorio ricco di laghi e di boschi.

ALLENTATURA. Denominazione volgare dell'ERNIA INGUINALE (V.).

ALLENTESI. Nome dato da Walther alla penetrazione e alla presenza di corpi stranieri nell'organismo.

ALLENTOWN. Città degli Stati Uniti d'America, nella Pennsilvania, contea di Lehig, con 15,000 abitanti, dei quali molti tedeschi. Questa città, che un tempo si chiamava Northampton, ha grandi fornaci siderurgiche e scuole superiori. — Altre città d'America ebbero lo stesso nome di Allentown.

ALLER (*Allera*). Fiume di Prussia nell'Annover: nasce a 80 chilometri all'ovest di Magdeburgo e si unisce al Weser sotto Vender: ha un corso di 256 chilometri, navigabile per chilom. 113, cominciando da Celle. I suoi affluenti sono: l'Ocker, il Fuhse, il Wiere ed il Leine, a sinistra; a destra l'Ise, il Lachte, l'Orze ed il Böhme.

ALLERAND (*occhio di pernice*). Vino di Champagne rosso, di seconda qualità.

ALL'ERTA. Questa voce, il cui significato è ben chiaro, è passata in grido di guerra e si ripete in giro per chiamare i soldati ai loro posti e per tener le sentinelle vigilanti.

ALLETZ Agostino. Avvocato francese, nato a Montpellier nel 1703, morto a Parigi nel 1785, autore di storie, di un dizionario e di numerose altre compilazioni. — Un pronipote di lui, **Alletz Pietro Edoardo**, nato a Parigi nel 1798, morto nel 1850, scrisse poesie, entrò nella carriera diplomatica e fu console a Genova e a Barcellona. Compose parecchie opere d'indole filosofico-morale, sull'uomo, sulle malattie del suolo, ecc., alcuna delle quali fu premiata dall'Accademia francese.

ALLEVAMENTO. Dicesi quel complesso di pratiche, importantissime nell'agricoltura, che hanno per scopo di moltiplicare gli animali domestici, produrli in guisa da rispondere a determinati bisogni economici e commerciali, e mantenerli in tali condizioni. La dottrina dell'applicazione delle leggi fisiologiche ed agricole, per ottenere il detto scopo, dicesi ZOOTECNICA (V.). Il diffonderci qui in proposito darebbe luogo ad inevitabili ripetizioni nel corso di quest'opera; rimandiamo quindi il lettore ai singoli articoli speciali, ossia alle voci: FECONDAZIONE, INGRASSAMENTO, ACCOPPIAMENTO, BUE, PECORE, API, a tutti insomma i nomi dei diversi animali utili. Per quanto riguarda l'allevamento dei vegetali, veggasi agli articoli PROPAGAZIONE, PIANTE, PIANTONAJO, ecc.

ALLEVARD. Città di Francia, nel dipartimento dell'Isère, in bella regione, sulla Breda, a 40 chilom. N. E. da Grenoble, con circa 3200 ab. Nei dintorni si trovano fonderie di metalli e cave di rame, di piombo e di manganese.

ALLEYN Edoardo. Celebre attore inglese, nato a Londra nel 1566, morto nel 1626 a Dulwich, contemporaneo di Shakespeare, insiem col quale ottenne grandi trionfi.

ALLI. Piccolo fiume d'Italia, nella provincia di Catanzaro.

ALLIA o **ALIA.** Fiumicello d'Italia, che scorre nel territorio sabino e si getta nel Tevere, a 20 chilom. da Roma. È famoso per la grande strage de' Romani, che ivi fecero i Galli (390 a. C.), condotti da Brenno. Da ciò l'espressione proverbiale *dies alliensis*, per significare giorno infelice. Oggi questo fiume si chiama *Aja* o anche *Rio di Mosso.*

ALLIANCE. Città dello stato dell'Ohio (regione settentrionale degli Stati Uniti), contea di Stark, a 99 chilometri S-E. da Cleveland, con 4060 abitanti.

ALLIARIA o **AGLIARIA** (*Pié d'asino*) È la *erysmum alliaria* di Linneo, pianta che, sfregata tra le dita, dà un forte odore di aglio; da ciò il suo nome. La si crede utile come antiscorbutica. È della famiglia delle crocifere e se ne conoscono solo due specie, delle quali l'*erysmum* fu anche detta *alliaria officinalis*, e si trova sparsa in quasi tutta Europa, nei cespugli, nelle siepi, nei luoghi ombrosi, ecc. Serve ora come droga per i cibi.

ALLIER (antic. *Elaver*) Nome di un fiume e di un dipartimento di Francia. Il fiume, affluente di sinistra

della Loira, ha un corso di 375 chilometri, per 232 dei quali è navigabile. Questo fiume è causa di frequenti inondazioni. Suoi affluenti principali sono: la *Dore*, la *Sioule*. Il corso superiore, tra le montagne di Forey e Auvergne, è celebre per le sue rive romantiche. — **Il dipartimento dell'Allier**, che da questo fiume prende il nome, ha una superficie di 7308 chil. quadrati, con una popolazione di 417,000 ab. e trovasi fra quelli della Creuse, del Cher, della Nievre, di Puy-de-Dôme, di Laone e Loira e della Loira; il suo territorio corrisponde all'antico Borbonese. Il clima in questo dipartimento è sano, ad eccezione di qualche punto, nel quale, per l'esistenza di stagni, l'aria è infetta da miasmi. Il suolo produce vini, grani, foraggi e vi si trovano inoltre miniere di stagno, di ferro, di antimonio, di manganese, di carbon fossile, cave di gesso, di granito, di marmo, ecc. L'agricoltura e l'allevamento del bestiame formano la principale occupazione degli abitanti; quelli che attendono all'industria producono carta, vetrerie, porcellane, maioliche, coltelli, berretti, nastri, ecc. Gli stagni che si incontrano nel paese ne occupano il sud e il centro; al nord, all'est e anche al sud, si elevano montagne e si stendono foreste. Oltre l'Allier, bagnano il dipartimento i fiumi Cher e Loir: vi sono poi abbondanti acque minerali, e molto rinomate sono quelle di Vichy, Neris, Bourbone l'Archambault. Il dipartimento si compone dei circondarj di Moulins, Gannat, la Palisse e Montluçon. Moulins è il capoluogo.

ALLIGATOR-BARK (*Lace-Barck*). Pianta che cresce nel Nepal e nell'India: si adopera in lavori artistici e anche nella fabbricazione della carta.

ALLIGATORE (*Alligator lucius*). Nome d'un grosso rettile dell'ordine de' saurii o delle lucertole, che vive in America nel fiume delle Amazzoni, nell'Orenoco o nel Mississippì. L'alligatore è anche più comunemente detto *Caimano* (V.).

ALLIGATOR-SWAMP. Vasta palude, di circa 630 chilometri quadrati di superficie, che si trova nella parte orientale della Carolina, negli Stati Uniti d'America, tra il Sund di Albemarle e il Sund Pamlico.

ALLIGAZIONE. Per alligazione di merci o di metalli si intende la mescolanza di più merci, o metalli di diversa qualità o diverso valore, per avere una merce o un metallo di una qualità o di un valore determinato. — In aritmetica chiamansi **regole di alligazione** quelle che servono: o a determinare il valore del miscuglio, essendo note le parti, ed il valore di ciascuna; oppure a determinare le parti da mescolarsi onde aver un tutto di un determin to valore. Per trovare il prezzo unitario del miscuglio, si moltiplica ciascuna quantità componente per il suo prezzo, (o titolo) e si divide la somma di questi prodotti per la somma delle quantità componenti. P. es., mescolandosi 35 gr. d'oro del titolo di 800, con 20 gr. d'oro del titolo 900, si avrà una lega del titolo di

$$\frac{35 \times 800 + 20 \times 900}{35 + 20} = 836{,}3.$$

Se si devono unire due sostanze per formare un miscuglio di determinato valore, si facciano le differenze dei prezzi parziali unitarî a quello del miscuglio: le quantità da prendersi saranno in ragione inversa di queste differenze. P. es., volendosi fare una lega del titolo di 900 con due leghe, l'una del titolo di 750 e l'altra di 950, il peso da prendersi della prima starà a quello della seconda come 950-900 : 900-750, cioè come 50 : 150, oppure come 1 : 3. Dunque bisognerà prendere $\frac{1}{1+3} = \frac{1}{4}$ di Kg. della prima, e $\frac{3}{1+3} = \frac{3}{4}$ della seconda per avere un Kg. di lega cercata.

ALLILE (C_2H_5). Radicale monovalente e non saturato, i cui composti sono intimamente connessi colla glicerina. Per mezzo dell'azione dell'ioduro di fosforo sopra la glicerina, si ha un ioduro monovalente, C_3H_5I, dal quale si è ottenuto un numero di corpi, tra i quali l'*acroleina* (sostanza acre, formata dalla decomposizione della glicerina per mezzo della distillazione) è l'*aldeide* di questa serie:

Alcole allilico $\left.\begin{matrix}C_3H_5\\H\end{matrix}\right\}O$

Si ottiene col fare agire l'ammoniaca sull'*ossalato* allilico:

$$2\left.\begin{matrix}C_2O_2\\(C_3H_5)\end{matrix}\right\}O_2 + 2\,NH_3 = \left.\begin{matrix}C_2O_2\\H_2\\H_2\end{matrix}\right\}N_2 + 2\left(\begin{matrix}C_3H_5\\H\end{matrix}\right\}O).$$

L'ossalato allilico e l'ammoniaca dànno ossamide ed alcole allilico. Esso è un liquido senza colore che bolle a 97° ed ha un odore acuto. Si ossida in presenza dell'aria e del platino e si trasforma in acroleina, in acido acrilico, i quali stanno a questo alcole nella stessa relazione che l'aldeide e l'acido acetico stanno all'alcole etilico; così l'acroleina è $\left.\begin{matrix}C_3H_3O\\H\end{matrix}\right\}$, e l'acido acrilico $\begin{matrix}C_3H_3O\\H\end{matrix}$. — Il sodio si discioglie nell'alcole allilico, formando l'allilato di sodio, se un atomo d'idrogeno tipico viene sostituito nell'alcole del sodio. Quando questa sostanza agisce sopra l'ioduro di allide, ha luogo lo scambio del sodio con l'allile, formandosi l'*etere bi-allilico*, $\left.\begin{matrix}C_3H_5\\C_3H_5\end{matrix}\right\}O$. Il sulfuro allilico, $\left.\begin{matrix}C_3H_5\\C_3H_5\end{matrix}\right\}S$, è notevole, trovandosi esso in natura allo stato di essenza di aglio; il solfuro, preparato artificialmente col far agire sull'ioduro allilico una soluzione alcolica di solfuro di potassio, è identico, nella proprietà all'essenza naturale. Nella stessa maniera di solfocianuro $\left.\begin{matrix}C_3H_5\\C\ N\end{matrix}\right\}S$, si trova nell'olio essenziale del seme di senape nera; questo si può anche preparare artificialmente, trattando l'ioduro allilico col solfocianuro d'argento. Esso bolle a 148°. Il solfuro allilico bolle a 140°.

ALLILENE (C_3H_4). — Formasi per mezzo dell'azione della potassa sopra il bicloruro di propilene. Gli altri membri di questa serie sono liquidi, d'un acutissimo odore, i quali si combinano con due e con quattro atomi di bromo.

ALLINEAMENTO. Dicesi di una serie di punti sul terreno che determinano una linea. Nelle operazioni topografiche si fissa sul terreno un allineamento rettilineo, conficcando verticalmente una serie di aste o *paline* verticali, le une di seguito alle altre, in modo che, traguardandone una nella direzione delle altre, queste restino perfettamente *coperte*. Avuti i punti estremi dell'allineamento, questi vengono *individuati*, ponendovi dei *picchetti*, che sono dei corti bastoni

in legno acuminati, che vengono fortemente confic c ti nel suolo. Alcune volte, ad individuare meglio questi punti, si fabbrica sul picchetto un *caposaldo* in muratura, sulla faccia superiore del quale si riporta il punto corrispondente al picchetto. Si fissa sul terreno un allineamento con paline o nel modo precedentemente indicato, ponendo la prima palina verticalmente, traguardandola traverso un *filo a piombo*, e le altre successivamente, traguardando prima questa sola e poi insieme alle altre. Oppure si mette la prima palina, assegnando uno o più punti per mezzo di uno strumento topografico e geodetico. Tutti i problemi sugli allineamenti costituiscono la base delle operazioni topografiche, e quindi con gli istrumenti adatti si risolvono con operazioni di diverso genere. Ne indicheremo qui alcuni che possono trovare la loro soluzione col solo mezzo delle paline.

1). *Dato un allineamento AB* (figura 458), *condurre da un punto* C *un altro allineamento CD parallelo al primo.*

Con paline si determini l'allineamento BC.: poi dal punto A si tiri un altro allineamento qualunque AM, si tagli il primo in O., si misurino le tratte AD BO CD e si faccia

$$OD = \frac{AO + CO}{BO}$$

risulterà allora CD parallela ad AB.

2). *Trovare la distanza da* A *a* B, *essendo A visibile, ma inaccessibile* (fig. 459).

Si supponga il punto A al di là di un fiume HK e si tratti di misurare la distanza dal punto B, situato sulla sponda, dalla quale si può operare. Si prolunghi l'allineamento AB di una tratta qualunque BC. Del pari si tiri l'allineamento CD a piacere. Indi pel punto M di mezzo di CD si tiri l'allineamente BF, prendendo MF = MB. Prolungando AM e DF fino al loro incontro in G, si avrà che, misurando la lunghezza FG, questa risulterà eguale alla AB che volevasi determinare. Dalla costruzione fatta appare chiara la dimostrazione. — **Allineamento.** In linguaggio amministrativo, indica il tracciato col quale l'autorità amministrativa determina l'ampiezza delle piazze ed anche la linea, come la distanza e l'altezza da seguirsi nella fabbrica degli edifici prospicienti le strade pubbliche. Anticamente non esistevano queste norme, ed essendo lecito a chiunque di fabbricare secondo il proprio capriccio, ne venne per conseguenza che anche inpopolose città sorgessero ammassi di case senz'ordine di altezza e di tracciato, dando così luogo a vie tortuose ed irregolari. Ora invece, presso ogni Municipio esiste una Commissione, così detta d'ornato e di igiene, destinata a sorvegliare la regolarità degli edifici, non solo sotto l'aspetto dell'estetica, ma anche della salubrità: a questa Commissione si deve presentare ogni progetto di nuova fabbrica, che non può essere incominciata se non previa approvazione. Anzi molte città hanno adottato, per le costruzioni future e per dare un regolare andamento all'edilizia della città, un *piano regolatore prestabilito*, al quale chi vuol fabbricare deve uniformarsi. — Nell'*arte militare*, poi, la voce **allineamento** serve a dinotare la disposizione delle truppe sul terreno che debbono occupare. I principî dell'allineamento riguardano la positura delle truppe, a piè fermo, e la loro direzione quando si muovono. Secondo tali principî, si prende un punto di vista fuori della linea, ed un altro nella linea medesima; si segnano i due punti estremi della linea, entro cui si vuole condurre ed ordinare la truppa, e si stabiliscono due punti nella linea occupata. Così è prima dei piccoli drappelli, e quindi dei battaglioni e delle colonne numerose. Gli allineamenti vengono segnati dalle guide appositamente disposte; nelle righe il soldato si allinea prendendo norma dal suo vicino; nelle masse di più corpi dicesi battaglione o squadrone di allineamento, quello che deve servire di regola e di direzione agli altri. Nelle marcie di battaglia, e principalmente nei terreni disuguali, l'allineamento è tanto più difficile da conservarsi, quanto più esteso è il fronte della truppa, quand'anche le guide si mantengano infallibilmente alle loro distanze e nella direzione dovuta. L'allineamento è importante sempre per l'ordine della truppa, in alcuni casi indispensabile. Ad esempio, tutto l'effetto delle cariche di cavalleria dipende dall'urto, e quest'urto non produrrà l'effetto massimo, dal quale dipende poi il successo della carica, se non quando i cavalieri giungeranno compatti ed allineati addosso alla massa nemica.

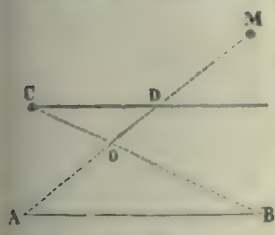


Fig. 458.
Problema d'allimento.

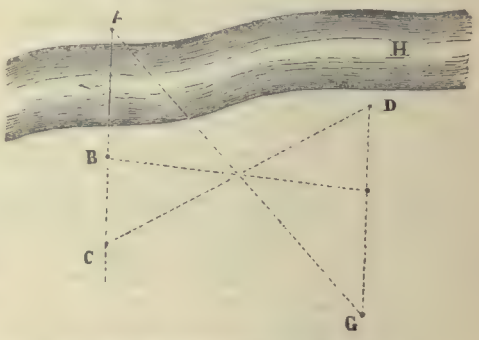


Fig. 459. — Problema d'allineamento.

ALLIOLI Giuseppe Francesco. Celebre esegeta cattolico, traduttore della Bibbia, nato nel 1793 a Sulzbad, morto nel 1873. Fu insegnante privato a Landseht e professore straordinario di teologia; nel 1830, membro dell'Accademia delle scienze di Munich; nel 1838, nominato dal papa prevosto della cattedrale di Augsburg. Sua principale opera è la traduzione (in tedesco) dell'antico e del Nuovo Testamento, secondo la Volgata. Scrisse anche di *Antichità bibliche.*

ALLIONI Carlo. Celebre medico e naturalista piemontese, nato nel 1728, morto nel 1804. Fu professore di botanica in Torino; quivi nel 1745 pubblicò il suo primo saggio di botanica; nel 1757 pubblicò a Parigi l'*Orychtographiæ pedemontanæ specimen.* Senza parlare delle tante monografie da lui stampate, avendo egli praticamente coltivato la botanica e proposto la teoria di un metodo suo proprio, citeremo la sua opera principale: *Flora pedemontana,* ecc., stampata a Torino (1783) e dedicata

a re Vittorio Amedeo III; e il trattato *De miliarium origine, progressu, natura et curatione* (Torino, 1758 e 1792), che fu grandemente lodato dai cultori dell'arte e tradotto in tedesco. Allioni illustrò l'anatomia e la fisiologia della milza e del pancreas, e fu de' primi a far conoscere in Italia la migliara, morbo importato dalla Prussia e dalla Germania. A onore di lui, Löffling e Fabricius chiamarono *Allionia* alcuni generi di piante.

ALLISCATOJO. Pezzo d'acciajo col quale si fanno le tacche al predellino delle carrozze, perchè, nel salire, vi si possa meglio postare il piede.

ALLIOTH. Una delle tre stelle che formano la coda della grande Orsa.

ALLISON Riccardo. Maestro e compositore di musica, inglese: fiorì a Londra nella seconda metà del secolo XVI ed appartenne al noto decemvirato musicale, che, nel 1594, introdusse nella chiesa anglicana le salmodie che oggi ancora sono in uso.

ALLISTAR, ALLESTARO, ALISTAR. Città nel principato di Queddah, nella parte occidentale della penisola di Malacca. Questa città, antica, dei re di Queddah, ha una popolazione considerevole.

ALLISTE. Comune dell'Italia meridionale nella provincia di Lecce, circondario di Gallipoli, con 2200 ab.

ALLITTERAZIONE. È la ripetizione della stessa lettera a certi intervalli fatta ad insaputa o ad arte, specialmente in poesia, per figura rettorica ed ornamento del discorso, per produrre armonia imitativa. Esempio particolare di allitterazione è il seguente verso di Ennio:

O Tite tute tate, tibi tante tyranne tulisti.

Esempi bellissimi di armonia imitativa e di allitterazione sono i seguenti: in Virgilio, il verso:

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum;

nel Tasso:

Il rauco suon della tartarea tromba
. . . . . .
Chiama gli abitator dell'ombre eterne.

Simile esempio troviamo in questo verso di Racine, che imita il sibilo del serpente:
Pour qui sont ces serpents qui sifflent sur vos têtes?
e in quest'altro di A. W. Schlegel:

Wo liebe lebt und labt, ist lieb das leben.

nel quale l'allitterazione è sensibilissima. Altrettanto dicasi del seguente verso:

Weave the warp and weave the woof,

col quale il poeta inglese Gray volle descrivere il movimento ondulatorio che si fa nel tessere. Dell'allitterazione si è molto abusato fino a comporre interi poemi e trattati, di cui ogni parola cominciava colla stessa lettera.

Eccone due esempi:

Carmina, clarisonæ, calvis cantate, Camœnæ
Plaudite porcelli porcorum pigra propago.

Concludendo, l'allitterazione può in alcuni casi dar vaghezza e risalto alle immagini, ma può anche cadere nel lezioso, quando usata male a proposito, e senza discernimento.

ALLIX Giacomo Alessandro Francesco. Generale d'artiglieria, francese, nato nel 1776 a Percy, in Normandia, caduto in disfavore per la sua inoperosità all'epoca del colpo di stato di Napoleone (18 Brumaire), passò al servizio del re di Westfalia (1808) e partecipò alla campagna di Russia; nel 1813 si trovò alla difesa di Cassel, fino alla fuga di re Gerolamo. Tornato al servizio napoleonico (1814-1815), fu poi espulso dalla Francia, da Luigi XVIII. Passò allora in Germania, divenne membro dell'Accademia delle Scienze a Gottinga e scrisse la nota sua opera *Théorie de l'univers* contro il sistema di Newton sulla gravitazione. Rimpatriato e rimesso in carica, combattè nella rivoluzione del 1830 per la causa del popolo, e morì nel 1836, lasciando parecchi scritti, fra i quali: *Système de l'artillerie de campagne; Bataille de Paris en julliet.*

ALLMANN Guglielmo. Naturalista irlandese, nato a Dublino nel 1771, morto nel 1846, professore di botanica all'università della città nativa, autore di parecchie opere, tra cui: A *syllabus of botanical lectures and demonstrations.*

ALLIXENTROS. Nome di Paride (Alessandro) sui monumenti etruschi.

ALLOA, già ALLOWAY. Città della Scozia, nella contea di Clakmannan, sulla riva settentrionale del Forth, a nove chilometri est da Stirling, con circa 10,000 abitanti. Ha un porto mediocre; è un importante centro di costruzioni navali; ha fonderia, manifatture di lana e di cotone; fabbriche di birra rinomata, fabbriche di vetri, distillerie ed altre industrie. Ne' suoi dintorni vi sono ricche miniere di carbon fossile e di ferro.

ALLOBOPHORA. Genere di annelidi oligoceti, della famiglia dei lombricidi, creato nel 1874 da G. Esen, comprendente le specie *allobophora riparia, turgida, mucosa, arborea, fœtida, subrubiconda, norvegica.*

ALLOBROGI. Popolo celtico, potente, bellicoso, che abitava tra il Rodano, il lago di Ginevra, l'Isère e le Alpi: fu per molto tempo nemico di Roma, e gli antichi scrittori ne parlano non di rado. Ebbe per città principali: Cularo (Grenoble), Vienne, Genève (Ginevra). Gli Allobrogi furono sottomessi dai Romani dal 125 al 121 av. C. sotto Quinto Fabio Massimo, detto perciò l'Allobrogo. Alcuni loro deputati, inviati a Roma, ebbero parte nella congiura di Catilina, scoperta da Cicerone. Verso il 360 perderono il loro antico nome, surrogato da quello di *Sabaudia.* Durante la rivoluzione francese somministrarono un contingente alla Francia, detto *Legione degli Allobrogi.*

Fig. 168. — Allocco.

ALLOCCO. Vocabolo, sinonimo di *gufo,* che si ap-

plica a tutti gli uccelli notturni da preda, tranne l'assiuolo e la civetta. Abbraccia specialmente un genere d'uccelli, della famiglia delle *strigidi*, la cui organizzazione, rispetto al volo, non ha gran forza; l'osso forculare, ossia la forchetta, è poco resistente; le piume morbide, sparse di fine peluria, permettono alle loro ali di battere tacitamente l'aria durante il volo, sì che giungono improvvisi sugli uccelli addormentati, che debbono essere loro preda. La loro apparizione è scioccamente considerata da' superstiziosi, come segno di mal augurio. Noi chiamiamo ALLOCCO il BARBAGIANNI (V.).

ALLOCROMASIA. Difetto della vista, per cui i colori appajono diversi dal naturale. V. DALTONISMO e ACROMATOPSIA.

ALLOCUZIONE. In senso generale, è un discorso tenuto da un solo dinanzi ad un'assemblea più o meno grande. Nello stretto senso antico era l'orazione od arringa di un generale ai soldati, per incitarli alla battaglia. È celebre quella di Cesare a' suoi guerrieri, in presenza d'Ariovisto, e l'altra che lo salvò da una sconfitta alla battaglia di Munda. Napoleone ne disse all'improvviso alcune notevoli per forza, calore e concisione, in Egitto, ad Austerlitz, a Friedland, ecc. Allocuzioni si trovano effigiate nelle medaglie antiche, con un imperatore in piedi sopra un palco, in atto di rivolgere la parola alle legioni in armi, con le insegne, le aquile, ecc. — In senso particolare chiamansi **allocuzioni** i manifesti che il papa in certi giorni solenni e per determinati fini indirizza a tutti i credenti della Terra. Pio IX nelle sue allocuzioni usava uno stile pomposo; l'attuale pontefice, Leone XIII, è più temperato, ma più fine e più concreto.

ALLODIO (lat. *alodium*, franc. *alleu*, *aloy*). Si denota con questa parola quella terra che era posseduta in piena, libera e perpetua proprietà, esente da ogni peso reale o da ogni vincolo personale. Questo termine è l'opposto del *feudo*, che era la terra ricevuta da un superiore a titolo di compenso, e che obbligava l'investito verso di lui all'adempimento di certi oneri: è per questo che i terreni allodiali venivano chiamati *bona ex jure optimo*. L'allodio è un'istituzione di origine germanica. Le terre dette allodiali erano quelle appropriatesi dai vincitori al momento del loro stabilimento nei luoghi conquistati. Verso la metà del Medio Evo i *terreni allodiali* erano quasi completamente scomparsi, malgrado la loro indipendenza, poichè, consistendo essi quasi sempre di piccoli appezzamenti di terreno, troppo erano soggetti alle continue vessazioni dei vicini grossi feudatari senza aver forza sufficiente per opporvisi; per cui gli stessi proprietari, degli allodi, allo scopo di ottenere protezione dal vicino signore, fecero dono della terra di loro proprietà allodiale al vicino feudatario, mentre che altri furono o comperati o soppressi. Oggi che la proprietà è organizzata coi principî di massima libertà, non esiste più traccia di terreni allodiali.

ALLODOLA. Uccello della famiglia dei *canterini*. Si distingue: l'*alauda arvensis* (*allodola canterina*), che è la più armoniosa, e quasi universalmente diffusa per tutta l'Europa; l'*alauda arborea* (*allodola dei boschi*), che trovasi comunemente nei boschi, e canta la notte come l'usignolo; *l'alauda alpestris* (*allodola alpestre*), che è assai più comune in America che in Europa. L'allodola bruna di Welson appartiene propriamente al genere *anthus*, e abita anch'essa i due continenti. L'allodola canterina è sommamente prolifica e ricercata: si addomestica facilmente e diventa così famigliare da prendere il cibo dalla mano dell'uomo: essa comincia a cantare sul principio di primavera e continua fino all'autunno: è uno dei pochi uccelli che cantano volando; la femmina depone quattro o cinque ova, che in quindici giorni si schiudono; fa due nidiate all'anno. La sua carne è squisitissima. Vennero anche distinte l'*allodola maggiore* o *panterano*, l'*allodola de' prati* o *mattolina*, la *capelluta*, la *locustella*, la *triviale*. — **Allodola di mare**, V. PISPOLA. — Col nome di **Alauda** si chiamò pure una legione romana composta da Giulio Cesare con soldati galli, che avevano per insegna un'allodola sull'elmo.

Fig 461. — Allodole.

ALLODON. Genere di mammiferi creato nel 1882 da Marsh, per una piccola specie, probabilmente didelfa, trovata nei giacimenti giurassici del Wyoming.

ALLOGGIAMENTO. Nell'arte e nel linguaggio militare, è la stagione, il luogo in cui si stabilisce il quartiere di un corpo di truppe o il loro campo. Quindi dicesi *fare l'alloggiamento*, quando in una città o in un villaggio si preparano case per ospitare soldati, e per questa bisogna sono delegati uffiziali e furieri che precedono la truppa; *porre gli alloggiamenti* significa l'accamparsi che fanno le milizie sotto le tende o le baracche. — **Alloggiamento**, poi, nell'*arte delle fortificazioni*, significa un lavoro fatto dagli assediati nei loro approcci ed in qualche posto pericoloso da essi conquistato, dove è necessario coprirsi contro il fuoco del nemico, come nella strada coperta, nella breccia, nei fossati, ecc. Lo stesso lavoro fanno anche gli assedianti per inoltrarsi al coperto verso la piazza.

ALLOGIANI. Detti *Teodosiani* e *Berilliani*, eretici del secolo II, i quali negavano che Gesù Cristo fosse il *Logos* o *Verbo*, cosicchè rigettavano anche il Vangelo di san Giovanni e l'Apocalisse, come apocrifi. — Nell'Olanda fu dato il nome di *Allogiani* ai Sociniani, i quali negavano la divinità di Cristo, e conseguentemente il Verbo.

ALLOM Tomaso. Architetto inglese, nato a Londra nel 1804, morto a Barnes, nel 1872: fu uno dei fondatori dell'istituto reale degli architetti britannici; costrusse i *Workhouses* (case di correzione) di Calne

e Kensington, la chiesa di Highburg, l'asilo militare di Kingston, ecc. Pubblicò una numerosa serie di vedute del Cumberland, del Westmoreland, del Belgio, della Francia, della Cina, ecc.

ALLOFANE. Minerale argilloso che risulta dalla decomposizione di rame, ferro ed altri minerali, allorquando in certe miniere penetra l'aria. Ha colori dall'azzurro chiaro al verde: a Woolwich, in Inghilterra, se ne trova di color giallo e rosso.

ALLOFILO (*allophilus sundames*). Pianta delle sapindacee, che cresce alle Molucche, alle Filippine, a Sunda, nella Nuova Guinea: ha un bel legno durevole, e la sua corteccia serve per suffumigi.

ALLOMORFIA. Cambiamento di forma. Così in teratologia si designa una classe di mostruosità derivante da alterazioni primitive delle materie del processo embriogenico, o da lesioni patologiche, con irregolare aspetto degli organi, senza apparente lesione dei tessuti.

ALLOPATIA. Vocabolo il cui significato è opposto a quello di Omeopatia (V.) e che indica, in medicina, quel metodo col quale si amministrano rimedi che producono sintomi non aventi alcun rapporto diretto con lo stato dell'infermo, non essendo nè simili, nè opposti, ma assolutamente eterogenei.

ALLOPPIO. V. Oppio.

ALLOPTES. Genere d'aracnidi, dell'ordine degli acaridi, creato da Canestrini nel 1879, togliendolo dal genere *proctofhyllodes* di Robin.

ALLORI Alessandro. Valente pittore fiorentino, nato il 3 maggio 1535, morto il 22 settembre 1607:

Fig. 462. — Cristoforo Allori

fu soprannominato il *Bronzino*, perchè nipote e discepolo del pittore Angelo Bronzino, e perchè con tal nome egli si sottoscrisse in varie opere. Cominciò a segnalarsi col suo quadro *Cristo in croce*, ch'egli dipinse a 17 anni, prendendo a modello Michelangelo. I suoi dipinti più celebri sono: un dipinto ad olio che si vede tuttora nella cappella Montaguti, nella chiesa dell'Annunziata in Firenze, rappresentante il *Giudizio finale; Gesù che disputa coi dottori; Gesù che scaccia i profanatori dal tempio;* poi il *Sacrifizio d'Abramo*, nel Museo di Firenze, e la *Donna adultera*, nella chiesa di Santo Spirito. Egli compose altresì poesie bernesche in terza rima, le quali fanno testo di lingua, e finalmente pubblicò un trattato di anatomia per gli artisti. — **Allori Cristoforo**, figlio e discepolo del precedente, nato il 17 ottobre 1577 a Firenze, morto nel 1621, fu miglior pittore del padre e copiatore inarrivabile. Infatti una sua copia della Maddalena del Correggio, scoperta dal Vallati, differisce assai poco dall'originale. Fu anche ottimo paesista. Il *Miracolo di S. Giuliano* nella Galleria Pitti, *San Manetto* nella chiesa de' Servi, *Giuditta ed Oloferne* ed una *Maddalena*, vengono considerati come i suoi capolavori. Cristoforo biasimò lo stile del padre, chiamandolo eretico della pittura. Nelle Gallerie, in Firenze, si trova il ritratto di questi due artisti. — Della stessa famiglia **Allori** si distinse anche un **Angiolo**, come pittore e come poeta.

ALLORO (lat. *larus*, gr. δάφνη). Albero sempre verde, uno dei generi più belli e più importanti del regno vegetale: appartiene alla enneandria monoginia, famiglia delle laurinee. Comprende molte specie; fra tutte la più celebre, particolarmente presso gli antichi, è l'**alloro comune** (*laurus nobilis*), albero sempre verde, di mezzana grandezza, avente foglie lanceolate, verdi-scure, che svolgono un odore che ravviva l'aria e si respira piacevolmente; se si fregano fra le mani, queste foglie danno un odore aromatico anche più piccante; masticate, sono di sapore amaro, astringente. Le sue bacche sono drupe ovali, grosse come una ciriegia, nere, odorose. Da esse si ricava per distillazione un olio volatile; così anche dalle foglie. Colla pressione si cava anche un olio fine, che ha vari usi. I Romani usavano l'alloro, come l'usiamo ancora noi, nella culinaria, per dare alle vivande un profumo aggradevole, stimolante. Fu molto usato nella medicina, adoperandosene le foglie, le bacche e la scorza delle radici in parecchie malattie e anche per combattere l'avvelenamento da morsicature, per purificare l'aria bruciandolo, ecc. L'azione medicinale dell'alloro però fu riconosciuta essere come quella di tutte le piante aromatiche. Le bacche hanno dato il nome ad un elettuario, di cui sono l'ingrediente principale; con le foglie si prepara una pomata pei veterinari. — **L'alloro canfora** (*laurus camphora*), albero della canfora, indigeno del Giappone, e delle Indie Orientali, stato introdotto in Europa nel 1680, è di bellissimo aspetto, ha foglie alterne, ovali; fiori a corimbo; legno bianco quando è fresco, rosso-castagno ondulato quando si secca. Quest'albero dal Giappone, da Sumatra, dalle isole Goto fornisce la Canfora (V.), il cui uso è a tutti noto. — **L'alloro cannella** (*laurus cinnamomum*), albero di fusto da sette a nove metri di foglie coriacee, acute, verdi al di sopra, glauche al di sotto, ha fiori giallognoli, corteccia color cenere al di fuori, rossiccia al di dentro. Nativo dell'isola di Ceylan, fu coltivato nell'Isola di Francia, nella Cajenna, nelle Antille e importato in Europa. Ciascuna delle sue parti è adoperata nell'economia domestica o nella medicina. Coi fiori di esso si prepara una conserva ed un'acqua eccitatrice dell'azione del cuore e dei nervi.

Coi frutti e colla corteccia si ottiene, per distillazione, un olio volatile odorosissimo; colla decozione se ne prepara un unguento assai pregiato nelle fratture, nelle lussazioni, nelle contusioni e in altri simili mali esterni. In commercio se ne distinguono di varie sorta; la migliore è quella volgarmente detta di Ceylan (V. CANNELLA). — **Alloro cassia** (*laurus cassia*), albero che cresce alle Indie, sulla costa del Malabar, nelle isole di Giava, di Sumatra, ecc., e coltivasi ne' giardini botanici. Somiglia all'*alloro cannella*, da cui si distingue però per le foglie; queste stesse, stropicciate fra le dita, esalano forte odore di cannella. Nella sua corteccia, sotto forma di rotoli, trovasi una sostanza mucosa che riesce fortificante, calefaciente, nervina. — **Alloro culilaban o culilavan** (*laurus culilavanus*), originario delle Indie orientali e delle isole Molucche, riguardato pure come calefaciente, stomatico, carminativo: produce olio essenziale usato per molte malattie, nei paesi dove cresce. — **Alloro falso belzuino**, originario della Virginia, coltivato anche in

Fig 463. — Alloro.

a. Ramoscello fiorito, *b*. ramoscello in frutto; *c*. un fiore maschile; *d*. un fiore femmineo; *e*. uno stame; *a b*. assai imp; *e* ingrand.; *c*. *d*. circa grand. nat.

Europa, in piena terra, di odore aromatico somigliante a quello del belzuino. — **Alloro fetido** (*laurus foetens*), originario di Madera: manda un odore assai forte e spiacevole. — **Alloro pomifero** (*laurus persea*), albero dell'America meridionale, naturalizzato nell'Isola di Francia e nelle Antille. Il frutto di questa specie, che ha la forma e la grossezza di una pera, è mangereccio; si mangia condito con pepe ed aceto, o con agro di limone e zucchero; il nocciuolo dà un succo lattiginoso che serve come inchiostro indelebile. — **Alloro reale** (*laurus indica*), albero che cresce alle Indie, a Madera, alle isole Canarie; sverna nell'aranciera ed anche allo scoperto ne' paesi meridionali dell'Italia e della Francia. Le sue foglie, stropicciate e rotte fra le mani, tramandano odor di cannella. — **Alloro rosso** (*laurus borbonia*) nativo della Carolina e della Virginia: può nei nostri paesi passare l'inverno allo scoperto; ha un legno molto stimato — **Alloro sassafrasso**, V. SASSAFRASSO. — **Alloro spinoso** nome volgare dell'*agrifoglio comune* (V.). — **Alloro tino**, nome volgare del *viburnum tinus*. (V. VIBURNO). — **Alloro velenoso** (*laurus caustica*), così detto, perchè credesi sia pericoloso lo stare all'ombra de' suoi rami. Questa specie d'alloro è un grande e grosso albero del Chilì ed ha un succo sommamente caustico. Il suo legno, immerso nell'acqua, ha la proprietà di diventar duro quanto l'acciaio.

L'alloro fu altamente pregiato da tutti i popoli dell'antichità e dato come ricompensa di gloriose gesta militari e di eccelse opere dell'ingegno, sotto forma di canna o di ramoscello, da tenersi fra le mani e da adornare tende, vascelli, bandiere, armi. Da ciò, si crede, il nome latino di *laurus*, da *laus*, lode. Il nome greco invece, *dafne*, ricorda una delle più leggiadre pagine della mitologia, cioè la più bella delle ninfe che sfuggì all'amore di Apollo, facendosi trasformare nella pianta che ora ne porta il nome. Apollo abbracciò la scorza dell'albero, e questo venne a lui consacrato. Si credette poi che chi dormiva sotto i rami dell'albero stesso ricevesse de' vapori che gli comunicavano la facoltà di profetizzare. Inoltre, dal crepitìo che faceva il legno d'alloro, bruciando, gli antichi annunziavano le cose future credendo al mal augurio, quando il legno bruciava senza alcuno scoppio. Ai poeti più distinti si dava la corona d'alloro, siccome a' favoriti di Apollo: tale onore ebbero, anche in tempi più a noi vicini, i quattro grandi luminari dell'italiana poesia: Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso. — Sulle medaglie un ramo d'alloro nelle mani di un imperatore dinota le sue vittorie, le sue conquiste, il suo trionfo. Finalmente, essendo l'alloro stato considerato dai medici antichi come una panacea universale, invalse anche l'uso di fregiarne la statua di Esculapio.

ALLOSAURO (*Allosaurus*). Genere di rettili dinosauri fossili, creato da Marsh, nel 1877, sopra detriti provenienti da giacimenti giurassici dell'America del nord. L'allosauro comune è un animale di grande corporatura, poichè il solo suo femore fu trovato lungo 70 centimetri.

ALLOSSANA o ALLOXANA. Corpo incolore, cristallizzabile in prismi, che si ottiene trattando l'acido urico con acido azotico concentrato, o col clorato di potassa od acido idrocloridrico. Liebig la trovò in una massa mucosa evacuata in un catarro intestinale; non si è però ancora trovato nell'organismo allo stato fisiologico. — Facendo bollire l'acido urico con 32 parti di acqua, cui si aggiunga dell'acido azotico fino a che l'acido sia disciolto, si ottiene una sostanza neutra, incolora, o leggermente giallastra cristallizzabile, detta *allossantina* o *alloxantina*.

ALLOTMENT. Sistema proposto circa cinquant'anni fa in Inghilterra, onde migliorare la situazione delle classi operaie, e secondo il quale si doveva accordare agli operai la comproprietà dei beni comunali, per renderli liberi dalle gravezze della legge dei salari. Non bastando i beni comunali, gli operaj dovevano essere sorteggiati.

ALLOTRIODONTIA, ALLOTRIODONZIA. Impianto anormale di denti.

ALLOTRIOFAGIA. Depravazione dell'appetito; desiderio di mangiare cose strane, non commestibili.

ALLOTRIOTECNIA. Espulsione di un prodotto fetale mostruoso, di una mola, ecc.

ALLOTROPIA. Voce introdotta da Berzélius ad in-

dicare l'attitudine che hanno parecchi corpi indecomposti di subire intime e profonde modificazioni per opera della luce, del calore, dell'elettricità, ecc., senza contrarre combinazione alcuna. Tale fenomeno si ammette in generale, che dipenda da una diversa disposizione d'atomi nella molecola e, in alcuni casi, dal prodursi di molecole con un numero d'atomi maggiore di quello contenuto nella molecola dell'elemento nelle condizioni ordinarie. Quando una simile modificazione avviene nei corpi composti, allora dicesi *isomeria*. Per citare un esempio, aggiungiamo che l'ossigeno può esistere allo stato libero sotto due forme diverse, ossia sotto due *modificazioni allotropiche*, come ossigeno ordinario e come ozono. Il carbonio è rimarchevole per trovarsi in tre stati distinti, i quali, nell'apparenza esteriore e nelle proprietà fisiche, nulla hanno di comune, mentre sono identici per le loro chimiche relazioni. Questi tre stati *allotropici* del carbonio sono il *diamante*, la *grafite*, il *carbone*.

ALL'OTTAVA. Espressione musicale per indicare che alcune note devono essere suonate un'ottava più alte che non sono scritte. Tali note sono controdistinte da una linea, scrivendosi *loco*, quando l'avvertenza cessi. Quando la linea di contrassegno sia posta sotto le note, allora significa che si deve suonare un'ottava più basso.

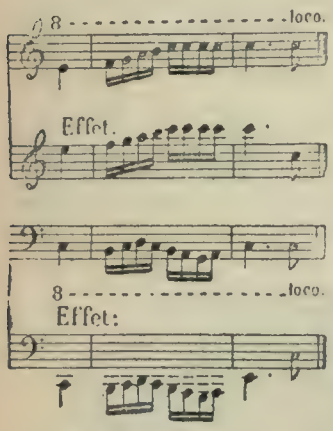


Fig. 464. — All'ottava.

ALLSTEDT. Antica città del granducato di Sassonia Weimar, sul Rodano, con castello antico, elevato; è sede di tribunale ed ha una considerevole fabbrica di zucchero. Ab. circa 3300.

ALLSTON (*Washington*). Pittore o poeta dell'America del nord, nato nel 1779, presso Georgetown, nella Carolina del sud. Frequentò l'Accademia a Londra; a Roma fu in amichevoli rapporti con Thorwaldsen e Coleridge. Passò quindi in America e di nuovo in Inghilterra, dove riportò il gran premio dell'Istituzione britannica. Nel 1819, fu nominato membro dell'Accademia inglese, nel 1820 tornò in patria, dove morì nel 1843. Ne' suoi lavori poetici trattò per lo più soggetti biblici, spesso in stile di alta poesia. Sono specialmente noti: *The sylphis of the seasons, Monaldi, Lectures on Art*, ecc.

ALL' S WELL. Espressione inglese che significa: « tutto è in ordine, tutto va bene ». Sui bastimenti inglesi, è la risposta della sentinella all'ufficiale di ronda.

ALLUCINAZIONE. Nome che si dà ad ogni percezione di senso non prodotta da impressione ricevuta dall'esterno, ma dall'eccitamento dell'apparecchio centrale di un nervo di senso, il quale eccitamento risponde ad un adeguato stimolo del potere immaginativo e può giungere allo stesso grado di intensità di una percezione ordinaria. Gli allucinati quindi sono esseri che, vegliando, sognano e dànno coll'infermo loro cervello forma e natura ad immagini riprodotte dalla memoria o create dalla immaginazione, senza che vi abbiano parte i sensi. L'allucinazione, malattia nervosa, è generalmente transitoria; ma se si prolunga, o si ripete sovente, scompiglia facilmente le funzioni del cervello e dà origine al *delirio*, alla *monomania*, alla *follia*. Nell'uomo si possono produrre *allucinazioni auditive, allucinazioni visive, allucinazioni del tatto, allucinazioni dell'odorato*, tutte prodotte e caratterizzate da sensazioni anormali, strane, di tali e tante forme da non poterle, nonchè descrivere, immaginare. Vi sono, o vi sono state, pure allucinazioni *endemiche* ed *epidemiche*, le più di carattere religioso. Le malattie mentali epidemiche del medio evo, e il fatto delle torme crociate di giovanetti, che si mossero di Francia e Germania, seguendo il pastorello Stefano, dovevano essere in rapporto con rispondenti allucinazioni epidemicamente diffuse, per l'influenza del fanatismo religioso. Le allucinazioni hanno gran parte in molti fatti salienti della storia. Senza parlare d'uomini vissuti in tempi d'oscurità e di superstizione, lo stesso Napoleone I credeva nella sua stella, come già Wallenstein, ed un giorno del 1808 mostrò di vederla brillare in cielo, talchè volle additarla al generale Rapp. Uno dei casi storici più notevoli, in fatto di allucinazioni, è quello di Giovanna d'Arco, pulcella d'Orleans, la quale si sentì condotta prima a far voto di verginità perpetua, poi a compiere le note sue imprese, da *voci celesti*, da *visioni* e da *luccicori abbaglianti*, che le si offrirono allo sguardo. E la credenza della *missione celeste* di Giovanna si diffuse tanto e trovò fede, che lo spirito nazionale dei Francesi ne fu ravvivato e la vittoria arrise alle truppe del Delfino. Le allucinazioni, da ultimo, hanno molta importanza *medico-legale*, potendo incitare ad atti criminosi o riprovevoli, dinanzi ai quali la maggiore o minore colpabilità del delinquente o dell'allucinato deve essere oggetto di profondo studio e di gravi considerazioni.

ALLUCIO o **ALLUZIO.** Principe dei Celtiberi, antico popolo di Spagna, vinto da Scipione l'Africano, nell'anno 544 di Roma. Allucio parteggiava dapprima pei Cartaginesi, ma poi, ammirato e commosso dalla generosità di Scipione, che gli restituì spontaneamente una giovane prigioniera, sua fidanzata, prese le parti dei Romani e combattè in loro ajuto.

ALLUME. È un solfato doppio di alluminio e di potassio ($Al_2(SO_4)_3 + K_2SO_4 + 24H_2O$): d'ordinario forma efflorescenze sui minerali di allumina; s'incontra però anche nei piccoli strati, a struttura bacillare, colla lignite, disciolto nell'acqua di alcune sorgenti minerali e, generalmente, in località di origine vulcanica. Chimicamente puro, è un sale in cristalli incolori, che hanno ora la forma dell'ottaedro regolare semplice od a spigoli smussati ed angoli spuntati, ora quella del cubo, e possono raggiungere il volume di parecchi decimetri cubi. Si distingue pel suo caratteristico sapore dolce, astringente, per la sua debole solubilità nell'acqua fredda, esaltata d'assai dall'esser questa bollente, e per la reazione acida che offre alle carte reattive di tornasole e ad altre tinture vegetali. Ha press'a poco la medesima durezza del sale da cucina e pesa quasi due volte più dell'acqua. Si compone di acido solforico, allumina, potassa ed acqua, nella rispettiva proporzione

di 33,72, 10,82, 8,21 e 47,22. Quest'acqua non concorre nella composizione chimica del sale, bensì concorre a stabilirne i caratteri fisici, quali la forma cristallina, la trasparenza, la densità, ecc.: è quindi acqua, così detta, di cristallizzazione, la quale viene rimossa in parte per la sola esposizione del sale all'aria asciutta, presentando il fenomeno dell'efflorescenza, ed in totalità mediante un conveniente riscaldamento. Per questo il sale fonde dapprima nella sua medesima acqua di cristallizzazione, motivo per dire che subisce la *fusione acquosa*. Se si raffredda a questo punto, esso prende nel solidificarsi l'aspetto vetroso e costituisce l'*allume di rocca* del commercio; se invece si continua a riscaldarlo, l'acqua si evapora, la massa si gonfia, e si ottiene una sostanza bianca spugnosa: è l'*allume usto* o *calcinato* dei farmacisti; e questo allappa alla lingua ed è leggermente caustico. I giacimenti più importanti di

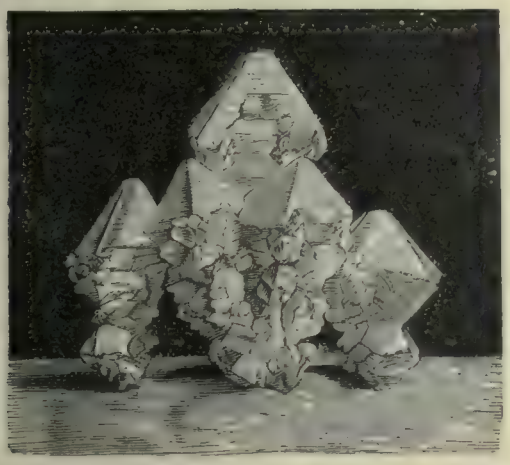


Fig. 465. — Allume.

allume potassico sono nel Maryland e nel Tennessee (Stati Uniti).

Estrazione industriale e sua storia. Questo sale, tanto in uso nell'industria, si estrae su vasta scala dall'allumite che si trova in Italia alla Tolfa, presso Civitavecchia, a Mantioni, Campiglia ed altre località di Toscana, alla Solfotara di Pozzuoli, presso Napoli, nei fianchi dell'Epomeo, nell'isola d'Ischia, e in Ungheria. Ma dove si scoperse in origine fu a Costantinopoli ed a Rocca di Siria, d'onde il nome antico di allume di rocca e d'Aleppo. Importollo in Europa un mercante genovese (verso il 1400), il quale apprese il metodo di estrarlo e di prepararlo artificialmente. L'allumite, il minerale precitato, contiene gli elementi di due molecole di solfato di potassio, due di solfato d'alluminio e cinque molecole di idrato di alluminio. Questa pietra viene torrefatta ed esposta all'aria per qualche tempo, affinchè cada in polvere; in tal modo si modifica l'aggregazione dei suoi principii costituenti e, lisciviata dopo la calcinazione, cede l'allume. Questo è cristallizzato in tubi ed è opportunissimo per gli usi industriali. Lo si conosce in commercio sotto il nome di *allume di rocca*. L'allume si prepara in Germania, in Inghilterra, nella Fiandra con gli schisti alluminosi; in Francia con le argille. Si prepara artificialmente l'allume, facendo agire l'acido solforico sopra l'argilla, che è una miscela di silicato di alluminio e d'una quantità variabile di silicato di ferro; per tale reazione si precipita dell'allumina e si disciolgono i solfati di alluminio e di ferro; si aggiunge alla loro soluzione del solfato di potassio e si fa cristallizzare; l'allume si deposita allora pel primo, come meno solubile e cristallizzabile del solfato di ferro. L'allume così preparato contiene sempre un po' di ferro che nuoce nella tintura, a cui maggiormente è destinato; in queste condizioni si deposita cristallizzato in ottaedri. Siccome l'allume cubico, estratto dall'allumite, è molto più puro, i consumatori lo preferiscono sotto quest'ultima forma. Quanto alla cristallizzazione in cubi, secondo alcuni, essa sarebbe devoluta alla presenza di una piccola quantità di sottosolfato di alluminio, come parrebbe dal fatto, che, facendo bollire per lungo tempo una soluzione d'allume cubico, questo depone una piccola quantità del detto sottosolfato, ed il liquido filtrato ed abbandonato al riposo ed allo spontaneo raffreddamento dà sedimenti di cristalli ottaedrici. Lowel però trovò cristalli cubici di allume affatto privi di sottosolfato di alluminio e, secondo lui, la cristallizzazione in cubi sarebbe attribuibile ad un'azione di presenza operata da questo sottosolfato solo durante il momento in cui avviene tale fenomeno. In ogni modo la scienza chimica venne in aiuto ai bisogni industriali. Conoscendo la causa che rende più accetto al commercio l'allume di rocca, e che determina la sua forma cristallina, la scienza stessa trovò modo di purificare l'allume artificiale e di ottenerlo sotto la forma ricercata dai consumatori. Per giungere a tale scopo, si tratta una soluzione calda di allume preparato dall'argilla nel modo già indicato, e di concentrazione tale che segni 45 gradi all'areometro Baumé, con una piccola quantità di carbonato di potassio: si precipita così dell'idrato di allumina; quest'idrato decompone i sali ferrici contenuti nella soluzione e, per di più, dà origine a del sottosolfato di alluminio in modo che, secondo quanto si è detto, il liquido, raffreddandosi, abbandona dell'allume cristallizzato in cubi e dotato delle identiche proprietà dell'allume di rocca, estratto dall'allumite naturale.

Usi dell'allume. Dove l'allume trova il suo impiego essenziale è nell'arte tintoria, quale mordente, tanto che da questo suo principalissimo uso trae il nome che gli venne imposto, dal latino *lumen*, ad indicare la proprietà di avvivare i colori. Si adopera largamente nella concia delle pelli, sia come preservativo, sia come mezzo estrattore di certi principii facilmente putrescibili, massime della gelatina in quelle contenuta. In chirurgia serve quale blando caustico ed essicante, quando sia ridotto anidro, cioè spoglio della sua acqua di cristallizzazione; si presta pure per fare limonate da somministrare, quale antidoto, per avvelenamenti provocati da composti di piombo, per gargarismi, ecc., e per gran numero di preparazioni medicinali. Si adopera nella fabbricazione della carta e di varie paste tintorie. Ora, pur troppo, si impiega anche per dare ai vini quella lucidezza di colore e quel sapore tannico che le condizioni di fermentazione loro non hanno dato, e per fare concie acetiche ai peperoni ed a molte conserve che si usano nella mensa. Anche nel gabinetto del fisico, l'allume trova il suo impiego speciale, essendo la sua soluzione acquosa un mezzo eminen-

temente *adiatermico*, che ha, cioè, la proprietà di lasciare libero passaggio ai raggi luminosi e intercettarlo ai raggi caloriferi. Oltre i caratteri fisici ed organolettici, che servono a distinguere questo sale, e senza bisogno di minuti ragguagli di chimica analitica, si hanno parecchi mezzi di conoscerlo. Esso dunque è solubile nell'acqua fredda e proporzionatamente di più (relativamente alla differenza di temperatura) nell'acqua calda; la sua soluzione arrossa leggermente le tinture vegetali, a guisa degli acidi deboli. Se viene arroventato per qualche tempo, emana l'odore dello solfo bruciato all'aria e, ripreso poi coll'acqua pura, lascia per residuo una sostanza bianca gelatinosa che non è altro che l'ossido di alluminio comunemente detto allumina, e la soluzione sopranuotante o filtrata presenta la reazione alcalina, cioè ripristina il colore arrossato delle tinture vegetali. Infatti, per un prolungato arroventamento, prima si decompone il solfato di alluminio, che entra nel sale, poi si mette in libertà dell'allumina, la quale, reagendo sul solfato di potassio, che è l'altro componente dell'allume, lo decompone per lo meno in parte, mettendo in libertà pure della potassa che dà la reazione alcalina alla soluzione ottenuta dal sale così trattato.

ALLUMI. Odiernamente, sotto questo nome si comprende una intera classe di solfati doppi che hanno comune il modo d'aggruppamento atomico, la forma cristallina e la proporzione molecolare d'acqua di cristallizzazione coll'allume ordinario ($Al_2(SO_4)_3 + K_2SO_4 + 24H_2O$). L'alluminio, il ferro, il cromo ed il manganese sono i quattro metalli che, avendo comuni azioni chimiche, caratterizzano quel genere di composti; il potassio, il sodio, il cesio, il rubidio, il tallio e l'ammonio sono quelli che vi entrano come basi. Oltre l'allume ordinario si possono preparare solfati doppi di alluminio e di sodio, di alluminio e di ammoniaca, ecc.; vale a dire che al solfato di potassio, che entra nell'allume ordinario, si può sostituire quello di uno qualunque dei metalli alcalini enumerati. Si hanno poi gli allumi di manganese a base di potassa e a base d'ammoniaca, gli allumi di ferro a base di potassa, d'ammoniaca, e a base di tallio, i solfati doppi o allumi, di cromo e di potassa, di cromo e d'ammoniaca ($Al_2(SO_4)_3 + (NH_4)_2SO_4 + 24H_2O$). Finalmente si possono avere allumi costituiti dai seleniati doppi, in luogo dei solfati dei metalli sopradetti. Infatti l'acido selenico, provenendo da un metalloide della famiglia dello solfo, si comporta, a petto delle basi, identicamente all'acido solforico.

L'allume di cromo a base di potassa ha un magnifico colore violetto. L'allume ammoniacale, contenendo l'ammoniaca che è volatile, se viene arroventato, lascia per residuo dell'allumina pura. La serie dei veri allumi (contenenti allumina) sarebbe:

Kalinite, allume di potassio ed alluminio.
$K^2SO^4 + Al^2S^3O^{12} + 24\,H^2O$

Solfatarite, allume di sodio ed alluminio
$Na^2SO^4 + Al^2S^3O^{12} + 22\,H^2O$

Tschermingite, allume di ammonio ed alluminio
$Am\,SO^4 + Al^2S^3O^{12} + 24\,H^2O$

Pickeringite, allume di magnesio ed alluminio
$Mg\,SO^4 + Al^2S^3O^{12} + 22\,H^2O$

Apjohnite, allume di manganese ed alluminio
$Mn\,SO^4 + Al^2S^3O^{12} + 24\,H^2O$

Halotrichite, allume di ferro ed alluminio
$Fe\,SO^4 + Al^2S^3O^{12} + 22\,H^2O$

ALLUMIERE o **ALLUMIERA.** Comune d'Italia, nella provincia di Roma, circondario di Civitavecchia, situato all'altezza di 500 m. sul livello del mare, sopra uno dei monti, che sorgono fra Civitavecchia e Corneto e sono noti sotto il nome di monti della Tolfa. Questo comune, che conta 2500 ab., trasse il nome e l'origine dalle miniere di allumite esistenti nel suo territorio, dalle quali si estrae il rinomato allume di rocca o allume romano. Fino dall'anno 1462 Giovanni da Castro, figlio del celebre giureconsulto Paolo, trovò la miniera d'allumite e fu a lui per questa scoperta da Pio II, allora papa, decretata una statua, con l'iscrizione: *Joanni da Castro Aluminis inventori.* Nei monti della Tolfa, oltre la miniera di allumite, esistono anche una miniera di ferro, una di piombo ed altri minerali, specialmente l'argilla bianca o caolino ed il quarzo; vi sono inoltre varie sorgenti di acque minerali. Allumiere ha di notevole il palazzo camerale, opera di Gregorio XIII, una chiesa eretta nel 1608, e, a due chilometri di distanza dall'abitato, un eremo con due chiesuole, nel quale dicesi abbia dimorato Sant'Agostino, ed ivi dato principio al suo celebre trattato *De-Trinitate.*

ALLUMINA o **ossido d'alluminio** (Al_2O_3). È costituita da 53,26 parti d'alluminio e 46,74 di ossigeno per cento.

L'allumina si trova cristallizzata in natura: il corindone è allumina pura; lo zaffiro e il rubino orientale non sono altro che allumina cristallizzata e colorata da piccolissima quantità di altri ossidi metallici. In tali stati l'allumina è inattaccabile dagli acidi, infusibile e pesa circa quattro volte più dell'acqua. S'incontra in cristalli e grani isolati nelle alluvioni dei fiumi delle isole di Ceylan, del Pegu, dell'Ava nelle Indie Orientali. Tuttavia Deville e Gaudin riuscirono a preparare l'uno il corindone e l'altro diversi rubini artificiali mediante l'ossido d'alluminio amorfo. Per ottenere l'allumina pura si possono impiegare varî mezzi: o si scalda al rosso incipiente l'allume ammoniacale (V. ALLUMI) fino a totale svolgimento di vapori; oppure si prepara l'idrato d'alluminio dal cloruro, o dall'allume comune, indi lo si arroventa. Se una soluzione di cloruro d'alluminio vien riscaldata anche solo verso 50 gradi, si scompone in acido cloridrico e idrato d'alluminio che si può raccogliere; e del pari, aggiungendo una soluzione di carbonato alcalino a quella dell'allume, si precipita dell'idrato d'alluminio che raccolto, lavato ed arroventato, fornisce l'allumina pura. Così ottenuta, essa si presenta sotto l'aspetto di una sostanza bianca, pulverulenta, insapora, dotata di proprietà assorbente per l'umidità e pei gas. Non vien attaccata dagli alcali e gli acidi più gagliardi non vi si combinano che dopo una prolungata azione. Non fonde che alla temperatura cui fonde il platino, vale a dire a 2500 gradi. L'allumina viene chimicamente classificata fra gli ossidi terrosi. Colla calce forma l'elemento più abbondante della crosta terrestre; è la base essenziale di tutte le argille. Come tutti gli altri ossidi metallici, l'allumina combinasi cogli elementi dell'acqua e forma un idrato, il quale si presenta

sotto diverse modificazioni o stati allotropici; ad esempio, essa si trova in natura cristallizzata, insolubile, pochissimo attaccabile dagli acidi e dagli alcali. Si prepara artificialmente precipitandola, mediante ammoniaca od un carbonato alcalino, dalla soluzione di un suo sale. Precipitata di recente, è solubile negli acidi e negli alcali caustici (potassa, soda, ecc.) ma col tempo diventa meno solubile negli acidi, benchè non subisca alterazioni nella sua composizione. Di più, Graham è riuscito, mediante la dialisi, ad ottenere una modificazione gelatinosa dell'allumina solubile nell'acqua. Una proprietà caratteristica dell'allumina idrata, o idrato d'alluminio, è quella di fissare sopra le proprie molecole molte materie coloranti, formando colle medesime composti insolubili; è su di ciò che si basa l'impiego di sali d'alluminio come mordenti in tintoria. I modi di riconoscere la presenza dell'allumina in un sale o in un minerale qualsiasi sono due: uno detto per via secca, l'altro per via umida. Il primo, specialmente opportuno per il mineralogista, consiste nello scaldare sopra il carbone una piccola parte della polvere minerale da esaminarsi, inumidita con qualche goccia di soluzione di nitrato di cobalto; il che si eseguisce nel modo seguente: preso un pezzo di carbone e praticatavi una infossatura e posta in questa la polvere inumidita, vi si soffia sopra col cannello ferruminatorio. La materia fonde e, se essa appare colorata in bleu, ciò dà prova della presenza dell'allumina. Il secondo modo consiste, supposto che l'allumina sia già allo stato di sale sciolto nell'acqua, nell'aggiungere ad una piccola porzione di essa, posta in un tubo d'assaggio, della potassa caustica fino a ridisoluzione del lieve precipitato che si forma. Se, previa aggiunta di cloruro d'ammoniaca, dopo essere stato bollito, il liquido sedimenta col riposo una sostanza bianca in fiocchi gelatinosi, questa è allumina. Quanto agli usi cui serve, oltre alla sua azione come mordente in tintoria, l'allumina viene impiegata nella concia delle pelli, nella fabbricazione delle lacche colorate, nella composizione della pasta per la carta, ecc. Nella medicina, allo stato di purità, l'allumina non ha applicazioni, ma entra nella composizione delle *terre boluri o sigillate*. L'allumina gelatinosa si usa come cataplasma ammolliente. Da ultimo, l'allumina è l'elemento che dà il carattere per cui si utilizzano i cementi idraulici e le terre refrattarie; nei primi per la sua proprietà assorbente dell'acque, nelle seconde per la infusibilità. — **Allumina** *(acetato di)*; si prepara o direttamente o per doppia decomposizione dell'acetato di piombo e del solfato d'allumina, e non ha usi in medicina. È un ottimo mordente per la tintoria, preferito all'allume, perchè più solubile e perchè si scompone in allumina e in acido acetico, lasciando con maggior facilità degli altri sali l'allumina aderente ai tessuti. Quando si applica in forma di pasta per la stampa delle tele, per essere deliquescente, non cristallizza e non porta perciò danno alla chiarezza e precisione dei disegni. — **Allumina** *(solfato di)*: si prepara in grande, trattando i carolini privi di ferro con l'acido solforico direttamente. Si adopera più specialmente per l'arte tintoria, come mordente, e, per quest'ultimo uso, è meglio ancora prepararlo decomponendo l'alluminato di soda coll'acido solforico. Il solfato d'allumina possiede reazione acida molto decisa, quantunque debba riguardarsi come un sale neutro; ciò devesi alla debole basicità dell'allumina. Cristallizza difficilmente in lamine perlate; l'acqua ne scioglie a freddo la metà del peso; scaldato, perde tutta l'acqua e si riduce un sale anidro, ed un calore eccessivo lo decompone affatto, lasciando per residuo dell'allumina pura (V. ALLUME). *Il solfato d'allumina* si usa in medicina per gargarismi, ed in ciò è preferibile all'allume ordinario, non presentando asprezza.

ALLUMINATI. L'allumina può combinarsi con varj ossidi metallici, e specialmente con quelli alcalini o terrosi, e formare dei composti solubili. Questi chiamansi *alluminati*. Sono ben definiti l'*alluminato potassico*, quello di *bario*, di *sodio* e di *calcio*. Si vede da ciò che l'allumina funziona anche da radicale acido. L'alluminato di sodio si ottiene scaldando al color rosso un miscuglio di una parte di carbonato di soda e due di idrato d'allumina; sul medesimo metodo si fonda la preparazione degli alluminati. Gli alluminati solubili, in generale, sono sali poco stabili; essi sono decomposti perfino dall'acido carbonico. Gli alluminati alcalini e alcalini-terrosi esistono naturalmente in soluzione nelle acque minerali.

ALLUMINATURA. È l'operazione per cui si dà l'allume alle stoffe per prepararle al mordente, per la tintura. Quest'operazione, dalla quale dipende la vivezza e la stabilità del colore da fissarsi, si effettua in modi diversi secondo la natura delle stoffe. Pertanto la seta si allumina a freddo, la lana a caldo, ecc. L'alluminatura si fa mediante bagno delle stoffe in soluzioni contenenti sali di allumina e lasciandovele un certo periodo di tempo, secondo insegna la pratica.

ALLUMINITE. Solfato di alluminio e potassio idrato: sostanza bianca, talvolta dura, tal'altra tenera e terrosa, detta anche *pietra di allume* o *burro di montagna*. Trovasi nel tufo trachitico alla Tolfa e al monte d'Oro. Più specialmente si usa il vocabolo per indicare il minerale più ricco in idrato di allumina.

ALLUMINOSE LACCHE. V. LACCHE.

ALLUMINIO *(formola, Al)*. È un corpo semplice, un metallo che non si trova allo stato libero in natura, ma diffusissimo in combinazione con altri elementi, quali l'ossigeno, il silicio ed il fluoro. Combinato coll'ossigeno, esso forma l'allumina e questa coll'acido silicico dà l'argilla o silicato d'allumina, che entra in isvariatissimi minerali e roccie primitive, come i feldspati, la mica, e col fluoro forma la criolite, floruro doppio d'alluminio e di sodio. L'alluminio è adunque uno degli elementi più abbondanti della crosta terrestre. Già dal principio del nostro secolo si ammetteva, per analogia di proprietà con altre terre, che l'allumina fosse l'ossido d'un particolare metallo, ma il merito d'averlo svelato si deve a Wohler. Questo chimico cominciò, nel 1827, dal far passare una corrente di cloro secco sopra delle bolle formate d'un'intima miscela di carbone ed allumina, in una storta di grès scaldata al rosso; ed ottenne un composto fin allora sconosciuto, volatile, e che per sublimazione si deponeva (sulle parti fredde della storta) cristallizzato in lamine madreperlacee. Indusse quindi che questo provenisse dalla combinazione del cloro col metallo fin allora supposto nell'allumina, e riflettendo che il potassio, metallo alcalino, avesse a godere maggior

affinità pel cloro di quanta ne avesse il metallo incognito che stava cercando, pensò che, sotto l'azione di un forte calore, quello avesse a spostare questo dalla sua combinazione col cloro, e quindi a ridurlo libero. Le previsioni del chimico vennero coronate da una piena conferma. Avendo egli riscaldato al rosso, in un crogiuolo, il nuovo composto avuto dall'allumina, con pezzetti di potassio, ottenne una polvere bruna poco fusibile, ma che allo strofinamento presentava lucentezza metallica. A tale corpo Wohler diede il nome di alluminio. Tuttavia questa scoperta per un periodo di parecchi anni non ebbe che un valore scientifico. Sainte-Claire Deville, nel 1854, ripetè l'esperienza di Wohler, sostituendo al potassio il sodio, metallo alcalino anch'esso, dotato di proprietà identiche a quello, ed ottenne veri bottoni metallici, di colore bianco argentino, fusibile ad una temperatura non molto alta. Da allora Deville rivolse all'alluminio la sua speciale attenzione, e, preparatolo in quantità sufficiente, ne studiò le proprietà. Riconobbe pertanto che l'alluminio è un metallo fusibile a circa 750° C, malleabile, duttile, sonoro, inossidabile a qualsiasi temperatura, buon conduttore dell'elettricità e sommamente leggiero, pesando solo due volte e mezza circa più dell'acqua. Esploratene le proprietà chimiche, trovò che esso è quasi inattaccabile dagli acidi solforico e nitrico, anche bollenti, e inalterabile all'aria umida ed alle esalazioni solfuree nell'acqua, ma che viene eminentemente corroso dall'acido cloridrico e dal sale da cucina; e inoltre che, scaldato al rosso, decompone l'acqua, trasformandosi in allumina e che le soluzioni di potassa e soda caustiche lo disciolgono con grande facilità. L'alluminio ha poi la proprietà di formare col carbonio e col silicio composti analoghi alla ghisa: esso non si allega col mercurio; e molti altri metalli, quali il ferro, lo stagno, il bismuto, ecc., lo rendono così fragile da non potersi più laminare. Col rame, entrando nella proporzione del 10 per cento, forma una lega di color giallo d'oro, la quale ha l'ottima proprietà di saldarsi a sè stessa a guisa del ferro, al rosso scuro. Viste le promettenti qualitità di questo metallo, eminenti chimici si industriarono di ricercare un metodo di preparazione più economico, e il citato Deville aveva già ottenuto risultati tanto migliori che ne ridusse il prezzo da qualche migliaio di lire a trecento per chilogramma. E nel 1855 Percy potè ottenerlo dalla criolite con nuovi risparmi. Le molteplici applicazioni che si ripromettevano dell'alluminio indussero perfino l'imperatore Napoleone III a fornire il Deville di un opportuno laboratorio, perchè si estendessero gli studi in proposito; e infatti, per gli studi praticati, si potè, in progresso di tempo, estrarre l'alluminio, sottoponendo il cloruro doppio di alluminio e di sodio fuso ad una gagliarda corrente elettrica. L'alluminio infatti, pel suo colore, per la sua leggerezza ed inalterabilità, dava luogo a prevedere come si potesse egregiamente prestare per farne galanterie, oggetti di ornamento, candelabri e per introdurlo in lega con metalli preziosi, e si era anche di molto esagerato nello sperarne grande utilità. Realmente, finora, sia per il prezzo sempre elevato per essere suscettibile di vaste applicazioni, sia per essersi riconosciuto non inalterabile, come si credeva, e specialmente per la difficoltà di ottenerlo assolutamente puro, le sue applicazioni restarono limitate ad oggetti e lavori di poco rilievo. Finora, cioè, l'alluminio non venne impiegato che per guarnizione di strumenti d'ottica, per indici di apparecchi di fisica, per cornici, per piccole chiavi ed altre minuterie. Come metallo eminentemente leggiero, avrebbe dovuto trovare il suo più opportuno impiego nella costruzione delle bilancie, e si tentò infatti di adoperarlo a quest'uopo, ma pare che anche in ciò non abbia avuto felice successo. Sarebbe stato anche opportunissimo per la fabbricazione di posate e di vasellami, in sostituzione dell'argento, prevalendo su questo per la sua inalterabilità alle esalazioni solfuree, se non venisse facilmente alterato dal cloruro di sodio, o sale di cucina, e dall'acqua bollente, sebbene, essendo purissimo, non risenta dell'azione di quest'ultima. Finchè adunque l'alluminio si manterrà al prezzo attuale, che è tuttavia di circa L. 200 al chil., dovrà essere limitato ai pochi casi di cui si è detto; tuttavia potrà avere anche mantenendosi in tal prezzo, larghe applicazioni nella elettrotecnica per la costruzione di apparecchi, specialmente delle pile. Ma quando invece il suo prezzo potesse scendere a livello di quello dei metalli comuni, l'alluminio sarebbe con molta convenienza usato in sostituzione del ferro e del rame, in svariatissime circostanze, nelle quali riesca di pregio per la sua leggerezza. Ed è perciò che molti chimici si posero all'impegno di trovare metodi di preparazione più convenienti, per il prezzo non meno che per la quantità di produzione. Gli sforzi fatti in proposito non riuscirono infruttuosi, giacchè si trovarono due nuovi processi di preparazione, dai quali si è aperta la via ad un definitivo successo. Così, recentemente, uno scozzese, James Morris, preparò dell'alluminio scaldando in vaso chiuso, al color rosso, una intima miscela di carbone e di allumina, facendovi passar sopra una corrente di gas acido carbonico. Non è che questo processo sia suscettibile, di essere praticato in grande, ma è quello che, più di tutti, potrà mettere sulla via di estrarre l'alluminio per mezzo di riduzione diretta del suo ossido, come si opera per quasi tutti gli altri metalli, vero processo metallurgico. L'altro processo poi consisterebbe nel ricavare l'alluminio dal suo cianuro, metodo già esperimentato da un industriale italiano, il quale ne fece mostra all'ultima nostra esposizione di Torino (1884) con espressa dichiarazione di poter ottenere alluminio al prezzo di lire trenta al chilogramma. Finora però pare che la fusione dell'alluminio presenti delle difficoltà, tanto che fu sempre opportuno, per agglomerarlo in massa, fargli subire una nuova fusione in presenza di cloruro doppio di sodio e di alluminio. Il fatto dell'inossidabilità dell'alluminio, quando è chimicamente puro, fa parere molto singolare che in natura abbia a trovarsi esclusivamente in combinazione e specialmente in composti tanto stabili coll'ossigeno, mentre tutti gli altri metalli, aventi per carattere la inossidabilità nelle condizioni ordinarie, sono combinati molto labilmente coll'ossigeno. Nessuna teoria veramente definita venne finora messa in discussione dagli scienziati. Però si è autorizzati ad ammettere le seguenti ipotesi sulla originaria ossidazione di questo metallo: primo, l'alluminio è attaccato molto energicamente dall'acido cloridrico e dai cloruri solubili (la sua

combinazione col cloro, in presenza di acqua calda, si decompone totalmente in allumina e in acido cloridrico), quindi si potrebbe a ragione presumere che in origine, quando il globo terracqueo si trovava ancora in istato incandescente, l'alluminio, allora allo stato metallico, venisse, a norma del consolidarsi e del raffreddarsi della terra, trasformato in cloruro, e questo di poi, per la presenza dell'acqua calda, venisse ridotto in allumina e acido cloridrico. Secondo, l'alluminio, allo stato rovente, ha la proprietà di decomporre l'acqua, fissandone l'ossigeno e ossidandosi a spese di questo: può dunque la sua ossidazione ripetersi anche da questo fatto. Finalmente l'alluminio, avendo molta affinità per il silicio, a ragione si può inferire che il siliciuro d'alluminio, prima formatosi, si sia in seguito, con molta maggior facilità che non l'alluminio metallico, combinato all'ossigeno, dando origine a silicati di allumina. Infatti si vede come in natura i composti più diffusi dell'alluminio siano il suo ossido e il suo silicato sotto svariatissime forme.

ALLUNITE. Solfato doppio di alluminio e di potassio contenente meno acqua degli allumi, di colore biancastro o gialliccio, variegato a zone parallele, formantesi per azione delle emanazioni solfuree delle roccie trachitiche contenenti feldspati a base di potassa. Cristallizza in romboedri, ma ordinariamente si trova concrezionata ed amorfa con tessitura fibrosa, zonata e testacea. Abbonda alla Tolfa presso Civitavecchia, a Montoni, Campiglia e Pereta, in Toscana, nelle solfatare di Vulcano e di Pozzuoli, sui fianchi dell'Epomeo, nell'Isola d'Ischia, ecc.

ALLUSIONE. Figura con la quale si fa intendere la relazione o la convenienza che si trova fra due cose, due persone, ossia si presenta un'idea all'occasione di un'altra. Ne troviamo esempii negli scrittori d'ogni età e d'ogni nazione: Cicerone nelle sue *Orazioni* contro Verre, parlando dell'animale immondo di cui il suo avversario porta il nome, fa in tal modo la più naturale e stupenda allusione agli atti, agli usi, agli abiti della vita di quel proconsole, che fu vero flagello della Sicilia.

ALLUVIONE (che alcuni dicono *alluvium* o *adluvium*, straripamento di fiume). Questa voce derivata italiana, indica il lento accrescimento di terreno che si osserva alle foci dei fiumi o lungo le loro sponde e quelle dei mari. Ossia diconsi *terreni o depositi di alluvione* quegli ammassi di fango o limo, di sabbie, di pietre rotolate che i fiumi portano al mare e depongono per lo più alla loro imboccatura. Nello stesso luogo le *piene* dei fiumi abbandonano ciottoli più o meno voluminosi; e le *magre*, ghiaia minuta, ovvero solo sabbia o fanghiglia. I depositi alluvionali risultano quindi *stratificati*. Le piene riboccanti, ossia le inondazioni, sono quelle che formano i grandi depositi alluvionali; invece le piene non traboccanti e le magre li erodono. L'alluvione quindi dà luogo alla formazione di terreni nuovi, spesso in proporzioni considerevoli, fino ad accrescere la superficie di un continente e a far sorgere nuove isole. Così il delta del Nilo è prodotto di alluvione; sopra terreni di tale origine stanno la Nuova Orleans e Missolonghi; per la stessa causa si estendono le coste di Germania, bagnate dal mare; questo fatto meglio ancora si osserva in Olanda. Di tale fenomeno l'industria umana approfitta, circondando di diedri il terreno alluvionale e quindi riducendolo a pascolo, a coltura ed a luogo sul quale, col tempo, sorgono le città. In argomento riparleremo più estesamente all'articolo TERRENI DI ALLUVIONE (V.). Le alluvioni sono poi da considerare geodeticamente, riguardo alla loro *divisione* che richiede l'opera del legista e del geometra, e giuridicamente, riguardo al *diritto* che nelle medesime è conferito dalla legge. Della divisione trattarono molti giureconsulti, periti agrimensori ed ingegneri, che si studiarono di proporre un proprio sistema. Prima della pubblicazione del codice italiano 1865, la divisione delle alluvioni veniva fatta con sistemi diversi, a seconda delle varie regioni in cui era divisa l'Italia. Attualmente, il

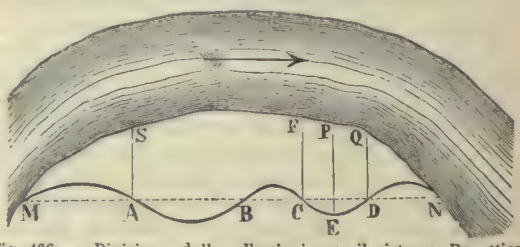


Fig. 466. — Divisione delle alluvioni sec. il sistema Barattieri

Codice Civile Italiano, all'articolo 458, determina il modo che il perito deve seguire nell'assegnare la porzione dell'alluvione spettante ai singoli proprietari. Tale articolo del Codice Civile Italiano così si esprime: « La porzione dell'isola od unione di terra spettante ai proprietari della stessa sponda è determinata dalle perpendicolari che, partendo dalla linea mediana del fiume, torrente, cadono sui punti estremi delle parti dei loro fondi. Quanto poi ai sistemi più comunemente seguiti, sono da notare i seguenti, che, dal nome dei loro autori, si chiamano: *sistema Barattieri*, *Rovanenghi*, *Carmagnola*, *Alberti*, *Colombani*, ai quali, per più diffuse notizie, può il lettore ricorrere. Il sistema Barattieri si fonda

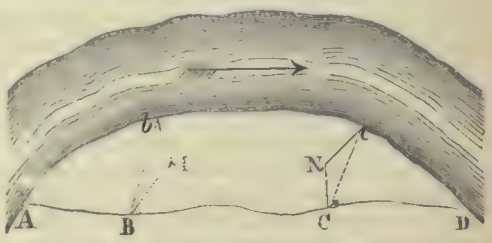


Fig. 467. — Divisione delle alluvioni sec. il sistema Alberti.

sul principio, che le perpendicolari che dividono l'alluvione debbono essere normali alla fronte primitiva surrogata da una linea spezzata il più possibilmente ad essa vicina. La fig. 466 dimostra una applicazione di questo principio. Sia MABCEDN la ripa primitiva; A, C, E o D siano i punti di confine delle proprietà primitive dei frontisti, M, N i punti in cui il ciglio della nuova ripa incontra quello della vecchia. Si tirino le rette MA, AB, BC, CD, DN, in modo che a spezzata risultante si avvicini il meglio possibile alla sponda primitiva e possa, senza errore sensibile, essere ad essa surrogata. Poi da quei punti di confine come E, che non trovansi sui vertici della spezzata MABCDN, si tirino le perpendicolari EP alla prossima porzione rettilinea CD della spezzata

medesima; e dei punti di confine ACD, che trovansi sui vertici di essa, si tirino le AS, CF, DQ; ordinatamente dividenti per metà gli angoli MAB, BCD, CDN: le AS, CF, EP, DQ sono le dividenti l'alluvione. Più razionale è il sistema dell'Alberti (fig. 467). Si divida la punta A B C D dell'alluvione nelle parti A*b*, *bc*, *c* D, ordinariamente proporzionali alle lunghezze AB, BC, CD, delle cifre di ciascun frontista investite dall'alluvione. I punti corrispondenti *b*, e B, *c* e C, siano congiunti colle spezzate *b*MB, *c*NC, tali che gli spazj A*b*MB, *b*GNCBM, CNCD siano ordinatamente proporzionali alle lunghezze AB, BC, CB. Le spezzate *b*MB, CNC sono le dividenti dell'alluvione. — Il Codice Civile Italiano, nello stesso articolo 458, parla anche delle divisioni delle isole, per la cui divisione bisogna pure tracciare la linea mediana con lo stesso metodo di cui si è detto. Se l'isola è tutta da una parte della mediana, allora va divisa tra i proprietari di quella parte, all'uopo conducendo le dividenti normali alla mediana. Se l'isola è tagliata in due parti dalla mediana, allora una parte spetta ai proprietari di una sponda, e l'altra a quelli della sponda opposta. La divisione poi tra i proprietari di ciascuna sponda si opera pure conducendo le normali alla linea mediana.

ALLUVIUM. V. Alluvione.

ALLYGHUR. V. Alligarh.

ALM. Nome che, in Svezia, in Tirolo, in Austria si dà ad un'alpe che serve pel pascolo del bestiame e dove, di solito, si trova una capanna. — In Austria si chiama con questo nome la compartecipazione che qualcuno ha nel possesso di una foresta.

ALMA (dal gr. ἅλμα, salto). È il nome col quale Esichio chiamò il primo agitarsi del feto nel seno materno. — **Alma mater**, epiteto dato a Cerere, che significa *madre nutrice*, cioè che comunica la fecondità a tutti i germi e a tutti gli esseri. — **Alma**, nome di due piccoli fiumi: uno di questi scorre nella Crimea e gettasi nel mar Nero, al sud di Eupatoria, dopo un corso di 75 chilometri, che spesso presenta rapide e cascate. Il 20 settembre 1854, quando già fervea la guerra d'oriente, gli Anglo-francesi, sotto il comando del maresciallo S. Arnaud e di lord Raglan, valicarono questo fiume e posero in rotta, sulle sue rive, l'esercito russo, capitanato dal principe Menzikoff, che si ritirò sopra Sebastopoli. L'altro fiumicello, che ha appena 10 chilometri di corso, scorre in Toscana, nella provincia di Grosseto e mette foce nel Mediterraneo. — **Pian d'Alma** chiamasi una pianura di Toscana, nella maremma di Grosseto, formata da un terreno di alluvione, recente, paludoso e perciò quasi deserto.

ALMACANTER. V. Almucantari.

ALMADA. Città e porto del Portogallo nell'Estremadura, sul Tago, con 4900 abitanti. V'ha di notevole il forte di S. Sebastiano, che difende l'ingresso del fiume. Ricchi vigneti prosperano nei dintorni e danno considerevole produzione di vino.

ALMADAGH (*Almı-Dagh*). È il monte *Amanus* degli antichi, nella Galazia, ramo del Tauro che divide la Siria dalla Caramania. Ha due passi: uno verso il mare, che conduce ad Antiochia; l'altro più al N. che conduce alla valle dell'Eufrate. Ha un'altezza, da 1700 a 2000 metri. Dei due precitati passi, Alessandro il Grande, nella sua campagna contro Dario, scelse il più meridionale, chiamato *Pylae Syriacae* (Porta Sirica).

ALMADEN de AZOQUE (da l'arab. *Al maden*, *miniera di mercurio*). Città con circa 8000 abitanti, in Spagna, nella provincia di Ciudad-Real, parte della Sierra Morena. È celebre per le sue miniere di mercurio, che furono conosciute già al tempo dei Romani, i quali chiamavano la città *Sisapona Cetobrix*; tali miniere fino alla moderna scoperta di quelle della Nuova-Almaden, in California, figurarono come le più ricche del mondo. Attualmente si estraggono ancora 14,000 quintali di mercurio all'anno. La casa Rotschild possedette a pegno queste miniere dal 1836 al 1847; nel 1870, il governo spagnuolo, per procacciarsi un prestito di centosessantotto milioni di reali e coprirne gli interessi, si obbligò di consegnare annualmente a Londra, per la vendita, 24,000 quintali di mercurio. — **Almaden de la Plata**, borgo della Spagna, nella provincia di Andalusia, è l'antica *Sisapon*, città principale della Beturia, già importante per le sue miniere d'argento e per le sue vene di cinabro.

ALMADIA (*voc. spagnuolo*). Scialuppa fatta con tronco d'albero scavato, usato in diverse regioni dell'Africa. Gli Indiani della costa del Malabar chiamano così un naviglio di circa 27 metri, fatto a punta nelle due estremità.

ALMAGESTO. Vocabolo composto dell'articolo arabo *al* e della parola greca μεγίστη, in significato di *opera massima*, opera per eccellenza. Tale è il nome del più antico libro di astronomia che ci sia pervenuto e il quale fino al secolo XVI fu l'unico libro di istruzione su quella scienza. Esso fu principiato da Tolomeo, verso l'anno 149. Maimone califfo di Babilonia, lo fece trascrivere in lingua araba, e gli diede il nome di *almaghesti*, da cui noi abbiamo fatto *almagesto*. Ricciuoli ha dato anche una grande opera sull'astronomia, intitolata *Almagestum novum*, edita in Bologna nel 1622: collezione immensa e preziosa di tutta l'astronomia storica.

ALMAGRA. Specie di ocra o di ferro ossidato rosso ocraceo, che si trova ad Almazaron (Almaçaron) città della provincia di Murcia, nella Spagna: serve a colorare il tabacco di Spagna, a pulire gli specchi, come colore pei pittori, come astringente nella medicina, ecc. Toccata, colora la pelle; tenuta in bocca, fonde facilmente. È il *sil atticum* degli antichi.

ALMAGRO. Capoluogo del distretto di Campo di Calatrava, nella Nuova Castiglia, provincia di Ciudad-Real in Spagna, sulla ferrovia Manzanares-Badajoz, con 8600 abitanti. Giace in fertile territorio ed ha grandi fabbriche di merletti. Nel distretto si produce il celebre vino rosso di Valdepenas e si fa notevole commercio d'asini e di muli.

ALMAGRO Diego. Uno dei conquistatori dell'America: nacque trovatello intorno al 1475 e ricevette il nome della città di Almagro, nelle cui vicinanze fu trovato. Spinto in America dall'impulso di far vita avventurosa, passò in America, dove presto si arricchì in modo disonesto, con rapine e catture. Essendosi nelle sue aggressioni mostrato coraggioso, Pizzarro lo arruolò per la sua campagna contro il Perù. Almagro aiutò grandemente Pizzarro nella conquista; penetrò pel primo nel Chilì, e fu nominato, da Carlo V, governatore di quel paese. Dal Chilì tornato a porre argine alla sollevazione dei Peruviani contro Pizzarro,

ebbe poi contese con lui e si misero in guerra. Venuti a battaglia presso Valinas, presso Cuzco, Almagro fu vinto nel 1538, fatto prigioniero, strangolato in prigione e quindi pubblicamente decapitato sul mercato a Cuzco. — **Diego Almagro**, figlio del precedente, nato intorno al 1520, fu dai partigiani proclamato governatore del Perù, e vendicava la morte del padre coll'uccisione di Pizzarro, nel 1541. Nell'anno seguente egli cadde nelle mani di Vaca De Castro, giudice, mandato dalla Spagna, e fu, con quaranta suoi partigiani, messo a morte nello stesso luogo nel quale era stato giustiziato il padre.

ALMAGUER. Città dell'America, nella Columbia, stato di Cauca, con 7000 ab. e miniere d'oro nel territorio.

ALMAHDI (*Abu-Mohammed Obeidullah*). Fondatore della dinastia dei Fatimiti in Egitto, la quale regnò dal 972 al 1170. *Almahdi* morì nel 934.

ALMALI o **ELMALU.** Città dell'Asia Minore, nell'ejalet turco di Konia sangiaccato di Tekke, con

Fig. 468. — Almali.

12,000 abitanti. Sorge non lungi da Adalia, sulle rive di un lago, ed è molto frequentata dai mercanti di Smirne. I suoi abitanti si occupano specialmente nella concia dei marocchini.

AL MAMUN. Settimo califfo abbasside di Bagdad, dall'813 all'833, figlio di Harun-Al-Raschid, resosi illustre per la sua clemenza, per il suo amore alle lettere ed alle scienze. Fondò accademie, fece tradurre opere greche e rivedere le *Tavole* di Tolomeo. Nelle sue guerresche imprese tolse ai Greci gran parte dell'Isola di Candia.

ALMAN. Gruppo di montagne tra Thur e il lago di Zurigo, in Svizzera. Si divide in due rami, dei quali l'Occidentale si eleva col Bachtel, a 1119 m. e coll'Alman a 1083 m. — e l'orientale raggiunge una altezza di 1332 m.

ALMAN Giovanni. Rabbino del secolo XV, maestro di lingua e di letteratura ebraica del celebre Pico della Mirandola: fu autore di *Commenti* sulla Scrittura e di opere cabalistiche.

ALMANACCO. Nel senso di *effemeride* è propriamente un diario astronomico, ossia libro che contiene le costituzioni dei pianeti, giorno per giorno. Oggidì si ha più comunemente per *lunario*, *calendario*, nel quale sono notate le fasi della luna, i nomi e le feste per ciascun mese dell'anno, ecc. Secondo alcuni la voce *almanacco* deriva dall'articolo arabo *al* e da *manà*, computo; secondo altri dal medesimo articolo greco μηνικός, che significa i *corsi del mese*. Altri scrivono *Almanac* e lo fanno derivare dall'antico sassone. È certo però che in Oriente i regali del capo d'anno si chiamano ancora *almanhà*. Col tempo agli almanacchi si aggiunsero molte e varie indicazioni. Così vi furono segnate le divisioni civili dell'anno, le feste mobili e fisse, i tempi de' varî fenomeni astronomici, cioè le eclissi del sole e della luna, la posizione delle principali stelle fisse, del sole, della luna e dei pianeti e le congetture sul tempo. Poi vi si aggiunsero cognizioni agronomiche, politiche, statistiche, ecc. Da un calcolo di Teone, famoso commentatore dell'Almagesto, risulta che i Greci di Alessandria componessero almanacchi al tempo di Tolomeo, o poco dopo. Ciò si desume da un manoscritto, scoperto da Delambre a Parigi, in cui si spiega il metodo di compilarli e se ne additano i materiali. Fra i non molti libri, giunti fino a noi, o dei quali si è conservato il titolo, i primi almanacchi, di cui potè aver notizia il bibliografo Lalande, sono quelli di Salomone Jarchus, pubblicati verso la metà del secolo XII, e quelli del celebre Purbach, venuti in luce dal 1450 al 1461. Tra il 1475 ed il 1506 furono stampati gli almanacchi del Regiomontano, e da quel tempo le produzioni in tal genere si moltiplicarono all'infinito, come si può vedere, dando un'occhiata alla *Bibliografia astronomica* di Lalande, e al *Dizionario matematico* di Hutton. Per citare alcuni dei più rinomati, ricordiamo gli almanacchi di Engel di Vienna, pubblicati dal 1494 al 1500; quelli di Bernardo de Granolachs di Barcellona, dal 1487 od in quel torno; gli almanacchi astronomici, pubblicati in Francia dal Duret di Montbrison, nel 1637, la cui serie continuò sino al 1700. Venendo poi a tempi più a noi vicini, fra i migliori almanacchi possiamo nominare il *Britannico* (*British Almanac*), che si pubblica dalla Società per la diffusione delle cognizioni utili dal 1828: il *Neutical almanac*, almanacco nautico, pubblicato dall'ammiragliato d'Inghilterra per uso degli astronomi e dei marinai: l'*Annuaire du bureau des longitudes* di Parigi; il giornale astro-meteorologico che si stampa in Padova fin dal 1773, iniziato dal celebre Toaldo: l'almanacco di Liegi (*Almanac de Liège*) del famoso Matteo *Läensberg*; il *Bon-Messager Boiteux* di Basilea, creato un secolo dopo l'almanacco di Liegi; dal 1703 ad oggi ancora si pubblica l'almanacco di Gotha (*Almanach de Gotha*), che ora è il più celebre e contiene la genealogia dei sovrani e principi d'Europa, un annuario diplomatico, una cronaca politica, civile, scientifica con importantissimi dati statistici: è di molta riputazione e diffusissimo. Si è veduto che molte migliaia di persone non leggono quasi altri libri che gli almanacchi, e quindi opportunamente si è pensato di farli servire come mezzo di educazione popolare. A questo scopo dal 1831 fu iniziato l'*Almanac de France*, stampato in una immensa quantità di esemplari e venduto a basso prezzo: e in Italia, dal 1848 si pubblicò, in Milano, per cura di Cesare Correnti e dell'editore Vallardi, *Il Nipote del Vesta Verde*. Inoltre si sono pubblicati anche *almanacchi medici:* primo fu l'*Almanac de la Santé*, di Raspail: il brillante scrittore dottor Paolo Mantegazza incominciò dal 1866 la pubblicazione del suo *Almanacco igienico*, ecc.

ALMANDINA. Lo stesso che Alabandina, Vedi ALABANDA

ALMANE. Peso di circa un chilogrammo, usato nell'India orientale, specialmente nella vendita dello zafferano.

ALMANSA o **ALMANZA.** Città della Spagna, nell'antico regno di Murcia, provincia di Albacete, punto centrale della ferrovia Madrid, Valenza ed Alicante: sorge a 715 metri sul livello del mare, nel mezzo d'una pianura distesa fra molte catene di montagne, ben edificata, con ampie strade, belle piazze ed un castello. Ha buone fabbriche di tele; discreto commercio di prodotti d'agricoltura, e una popolazione di circa 8000 abitanti. Il 25 aprile 1707, sotto Almansa l'esercito ispano-francese vinse contro gli Inglesi e i Portoghesi alleati. Quella battaglia assicurò il trono di Spagna a Filippo V. — **Sierra d'Almansa** è un contrafforte orientale dei monti Iberici, tra i fiumi Segura e Xucar.

ALMANSOR (arab. *Al-Mansur*, *invincibile*). Nome di parecchi personaggi arabi, celebri nella storia di quel popolo, tra i quali si distinguono: **Almansor**, propriamente *Aba Dschafer Abdallah Ben Mohammed Al-Mansûr*, secondo califfo abbasside, successore del fratello Abai-Abbas: regnò dal 754 al 775; fece spedizioni in Grecia, nella Persia, nell'Asia Minore e perdette la Spagna, presa dagli Ommiadi. Protesse le arti, le lettere, le scienze; perseguitò fieramente i cristiani; fondò, nel 762 la città di Bagdad, divenuta la sede dell'impero musulmano. Morì nel detto anno 775, vicino alla Mecca. — **Mohamned Al-Mansur**, nato in Algeria, nel 939, morto a Medina Celi nel 997, fu uno dei più famosi capitani dei Mori di Spagna, al servizio dei califfi di Cordova. Prese Léon, Barcellona, S. Giacomo di Compostella e cacciò i cristiani dal Portogallo. Morì di dolore per essere stato vinto a Calatanazar dai re di Navarra e di Léon. — **Yacub-Al-Modgiamed-Al-Mansûr**, regnò dal 1184 al 1199 sull'Africa settentrionale e sulla Spagna musulmana, essendo della famiglia degli Almoadi. Nel 1195 inflisse una terribile sconfitta ad Alfonso IX di Castiglia, presso Alarcos.

ALMANZARA. Piccolo fiume della Spagna, nella provincia dell'Estremadura, sulle cui rive il 4 novembre 1810, avvenne uno scontro tra Francesi, sotto Sebastiani, e Spagnuoli, sotto Blake.

ALMANZI Giuseppe. Ebraista italiano, nato a Padova, nel 1814, morto nel 1860, autore di poesie ebraiche e di una biografia di Mosè Hayjm Luzzatto. Possedeva una bella biblioteca di manoscritti ebraici importanti.

ALMANZORA. Fiume di Spagna, nella provincia di Almeria: nasce tra la Sierra de Baza e la Sierra de Bacares e sbocca nel Mediterraneo, presso Castello de Montrey.

ALMAR. Piccolo fiume della Spagna centrale, che scende dalla Sierra d'Avila e si getta nel Tormes, affluente di sinistra del Duero.

ALMARAZ. Borgo della provincia di Caceres (Estremadura, Spagna occidentale). Quivi avvenne uno scontro sanguinoso tra le truppe francesi e anglo-spagnuole nel 1810.

ALMARICH. Professore di teologia a Parigi, nato nella seconda metà del secolo XII, a Bena, presso Chartres, morto nel 1209. Fu autore di una credenza dal suo nome chiamata *Almarica*, la quale si diffuse in Francia, e, consisteva nell'affermare che ciascun cristiano era membro di Cristo e che tal fede era indispensabile per la salvezza di ciascuno. Questa ed altre credenze, che ad essa unirono i discepoli e i seguaci di Almarico, furono, nel 1209, condannate dal Concilio di Saens. Seguaci di Almarich furono anche i così detti *fratelli e sorelle del libero spirito* sul Reno e nell'Alsazia. La chiesa non riuscì ad estirpare questa setta che 100 anni più tardi.

ALMAS. Nome di parecchi luoghi nell'Ungheria e nella Transilvania, dei quali il più importante è un borgo di 8000 ab. nel comitato di Bacs.

ALMATY o **ALMATINKA.** Nome di un confluente di sinistra dell'Ili, che nasce dall'Alatau, e di una città con forte nel Turkestan. V. WJERNOJE.

ALMAVIVA. Breve mantello di taglio spagnuolo, così detto dall'omonimo personaggio del *Barbiere di Siviglia*, di Rossini.

ALMAZARRON. Città di Spagna, V. MAZARRON.

ALMAZORA. Città di Spagna, nella provincia di Castellon de la Plana, sul Mijares, con circa 6000 abitanti.

ALMBERG. Uno dei punti culminanti della parte meridionale, meno elevata, della foresta di Boemia che si chiama Bairischer-Wald. Ha un'altezza di 3700 piedi.

ALME. Confluente della Lippe in Westfalia.

ALMEA (arab. *almè*, dotta). Nome che si dà in oriente a quelle fra le più avvenenti, più giovani, più educate, più spiritose donne che fanno professione di cantare e danzare nelle feste o di improvvisar versi o di suonare flauto, nacchere, cembalo, piccoli tamburi, o in altro modo di fare piacevole spettacolo nelle case dei ricchi, negli *harem*, dovunque sono chiamate. Esse godono di molta distinzione e sono assai ricercate: si presentano con caratteristiche acconciature e si dànno anche a rappresentare azioni mimiche. Sono invitate quasi ad ogni pompa nuziale e qualche volta anche a solenni esequie: nel quale ultimo caso cantano poesie funebri e piangono e fanno segni di dolore, a un dipresso come le *prefiche* di Roma.

ALMEHRAB. Nome che i Maomettani dànno alla nicchia che è nelle moschee situata in direzione della Kebla (tempio della Mecca), cui si rivolgono per pregare. È il vero santuario delle moschee, sempre riccamente decorato con marmi e dorature.

ALMEIDA (lat.° *Almedia*). Città forte del Portogallo, nella provincia di Beira, distretto di Guarda, vicino alla frontiera spagnuola, fra la Coa e il Turones, tributari del Douro, con circa 2000 abitanti. Fu presa e ripresa nelle guerre fra gli Inglesi e i Francesi nel principio di questo secolo. Nell'abbandonare, nel 1811, il Portogallo, lo sgombero d'Almeida costò al maresciallo Massena una sanguinosa battaglia con Wellington. — Ebbero lo stesso nome di **Almeida** un'altra città del Portogallo, nella provincia di *Tras-los-Montes*, e una città del Brasile, provincia di Espiritu Santo, sull'Atlantico, con 5000 ab.

ALMEIDA (*Don Francesco d'*, *Don Lorenzo*, *Emanuele*, *Teodosio*, *Nicola*). — **Almeida don Francesco** fu il primo vicerè dell'India Orientale, nel 1505, e assoggettò molti Stati al dominio portoghese. Conquistò rapidamente Kiloa, Mombaza, sulla costa africana, Cochin, Calicut e Malacca. Nelle sue imprese ebbe a compagno Vasco di Gama. Durante la sua ammistrazione, nella quale si distinse per prudenza e valore, i Portoghesi scopersero le

isole Maldive, Ceylan e Madagascar, cui diede il nome di S. Lorenzo. Ceduto il comando ad Albuquerque, tornava in Europa, portando seco immense ricchezze; ma presso il Capo di Buona Speranza, impegnatosi in una mischia coi Cafri (1510), venne ferito alla gola da una freccia e morì. — **Almeida don Lorenzo**, figlio del precedente, accompagnò il padre alle Indie; riconobbe egli stesso le isole Maldive e Ceylan, della quale costrinse il monarca principale a riconoscere il re di Portogallo. Al ritorno da quella spedizione, recatosi a raggiungere la flotta portoghese destinata ad assediare Calicut, perdette la vita in una battaglia navale contro la flotta unita degli Arabi e degli Egiziani, dopo aver dato belle prove di valore. — **Almeida Emanuele**, gesuita portoghese, nato a Vizen, nel 1580, morto a Goa nel 1646, fu mandato missionario in Etiopia; lasciò una storia dell'*alta Etiopia* e *Lettere Storiche*, scritte dall'Abissinia al suo generale. — **Almeida Teodosio**, altro celebre gesuita portoghese, del secolo XVIII, fu il primo che ardisse scuotere il Portogallo dal giogo della fisica scolastica, insegnando filosofia naturale. — **Almeida Nicola Tolentino** (*de*), poeta portoghese, nato a Lisbona nel 1745, autore di *Obras poeticas*, che furono pubblicate a Lisbona nel 1802. Fu celebre per le sue satire. — **Almeida Garrett** *João Baptista de*), uno dei più illustri poeti moderni del Portogallo, nato ad Oporto nel 1799, morto nel 1854. Almeida pubblicò nel 1840 a Lisbona una raccolta di tutte le opere in versi e in prosa; ed un'edizione più compiuta cominciò a venir in luce a Lisbona nel 1855. Compose le tragedie: *Xerxes, Lucrecia, Catão, Merope;* i drammi: *Anton de Silvincente, Don Filippo de Vilhena, Alfugeme de Santarem, Frei Luiz de Sousa, Sobriccha do Marquez;* i poemi: *Camoens, Adozinda;* il romanzo cavalleresco *Magrico*, il *Tratado de Educaçao*, e molte prose, poesie, romanze popolari, articoli di giornali, ecc. Di questo illustre poeta abbiamo in italiano il dramma *Fra Luigi di Souza*, traduzione del cavalier Vegezzi-Ruscalla.

ALMEIRIM. Città del distretto di Santarem (Estremadura, Portogallo), con 3500 abitanti. Fondata sul principio del secolo 15.°, dal re João I, servì per lungo tempo quale residenza d'estate ai monarchi portoghesi.

ALMEISAR. Giuoco degli antichi Arabi, il quale consisteva nel trarre a sorte per mezzo di saette, senza punta e senza penne, che si riponevano in un sacco, essendo alcune segnate da tacche, altre no. Si tirava a sorte per dividere le parti di un bottino o per altra ragione. Questo giuoco, siccome causa di frequenti litigi, fu proibito dalla legge di Maometto.

ALMELO. Città d'Olanda, nella provincia di Over-Yssel, capoluogo di circondario, con 4200 abitanti. Ha un ginnasio, un bel castello, notevoli chiese, manifatture di tessuti di lino e di cotone.

ALMELOVEEN o ALMELOVEN (*Ian Van*) **Tomaso Iansson.** Medico olandese del secolo XVII, autore di una voluminosa descrizione delle piante e della flora del Malabar. — **Almeloveen Teodoro Iansson**, olandese, nato presso Utrecht, nel 1657, morto, nel 1712, ad Amsterdam, fu professore di storia, di greco, di medicina. Parente del celebre tipografo Iansson, si occupò con amore della bibliografia e diede edizioni di parecchi autori classici antichi: Strabone, Giovenale, Ippocrate, Celso, Celio Aureliano, Quintiliano, ecc., da lui pubblicate con commenti. Legò all'università di Utrecht tutte le edizioni di Quintiliano da lui raccolte con grandi spese. Scrisse parecchie opere di biografia, bibliografia, storia, tutte dettate con molta erudizione. — **Almeloveen o Almeloven** (*Ian Van*), celebre incisore in rame, olandese, verso la fine del secolo XVII. Principale suo lavoro è quello intitolato *Le Quattro stagioni.*

ALMENDINGEN Luigi (*Harscher di*). Dotto giureconsulto tedesco, nato nel 1766 a Parigi, morto nel 1827 a Dillenburg: fu professore dell'università di Herborn, poi chiamato a più elevate cariche in alti dicasteri di giustizia; pubblicò dieci volumi di scritti giuridici, fra i quali è ancora considerato il *saggio* di una metafisica del processo civile tedesco e francese.

ALMENDRALEJO. Città di Spagna, nella provincia di Badajoz; ha 9000 ab. ed è capoluogo di circolo.

ALMENNO. Nella provincia di Bergamo si trovano due borghi: *Almenno S. Bartolomeo* e *Almenno*

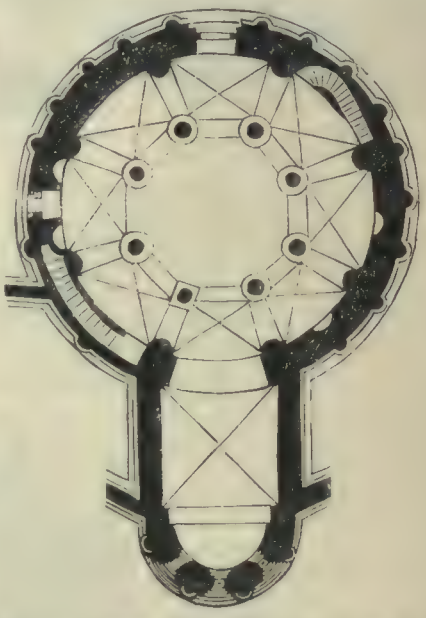


Fig. 469. — Almenno. Pianta della rotonda di San Tomé.

S. Salvatore, congiunti mediante una scala di 148 gradini, ai piedi del monte Albenga, poco lungi dalla destra del Brembo. — **Almenno S. Bartolomeo** ha una chiesa adorna dei quadri del Cavagna, del Moroni, del Coghetti, del Carnovali. — **Almenno S. Salvatore** ha belle case, antiche chiese, ricche villeggiature e a poca distanza dal suo centro l'antica rotonda di S. Tomé, reputata opera lombarda, ruine d'un antico ponte distrutto da un'inondazione nel 1493. Passava per Almenno l'antica strada romana che da Bergamo conduceva a Lecco. Almenno ha un ponte sul Brembo.

ALMERAS Luigi (*D'*). Generale francese, nato a Vienne nel 1768, morto nel 1828 a Bordeaux; nel 1794 sconfisse nelle Alpi un corpo di Sardi superiore di numero; distintosi presso Eliopoli in Egitto ed a Iaffa in Siria, fu nominato generale di brigata. Combattè più tardi contro l'Austria e la Prussia;

andò in Russia nel 1812 e, alla battaglia di Moscova, fu promosso tenente generale. Fatto prigioniero durante la ritirata, non tornò in Francia che dopo la caduta di Napoleone. Nel 1823 fu nominato comandante di Bordeaux.

ALMERIA (*provincia, città, fiume*). Provincia della Spagna (Granata), con un capoluogo dello stesso

Fig. 470. — Almeria.

nome. La provincia ha una superficie di 8553 chil. quadr. e una popolazione di 349,900 ab. La città capoluogo (anticamente *Urci*, *Portus Magnus*) ha abitanti 40,000. Segnano i confini della provincia il territorio di Iaen e Murcia al N., di Murcia e il Mediterraneo all'est e al sud, di Granata all'ovest. Vi scorrono i fiumi Almanzora, Almeria, Adra; vi sorgono e si stendono in varî sensi le Sierre Maria, Almateilla, Cabrera, Almagrera, Gata, Godor, Nevada. Ricco è il suolo di varie specie di metalli: gli abitanti sono dediti ai lavori delle miniere, dell'agricoltura e alla produzione della seta. — La città di **Almeria**, situata nella omonima baja, sul Mediterraneo, stata capitale di un piccolo reame moresco formato dopo la caduta del califfo di Cordova, è luogo difeso da due forti, ha un buon porto, è sede di vescovado e fa commercio di soda, salnitro, piombo, sparto, ecc. Nella storia di Genova sono celebri alcune spedizioni militari contro questa città. — Il **fiume Almeria** nasce dalla Sierra Nevada e si getta nel Mediterraneo.

ALMICANTARATI. V. ALMUCANTARI.

ALMIRANTE V. AMIRANTE.

ALMISSA (slav. *Almisch*). Città della Dalmazia, a poca distanza da Spalato, su una punta di terra bagnata dalla Cetina e dal mare. Il suo territorio è produttivo di cereali e di squisiti vini, quali il *Moscatello* e il *Prosecco Vecchio*, di cui si fa vivo commercio. Vi si veggono gli avanzi di un castello detto *Mirabella*, a 300 metri sul livello del mare, dove avean preso stanza nel secolo XIII, audaci pirati, molesti specialmente ai Ragusini e ai Veneziani: ne furono assoggettati nel 1437.

ALMLOF Oscar. Celebre tragico svedese, nato nel 1799, morto nel 1875: fu per lunghi anni addetto al teatro di Stoccolma e si distinse nel rappresentare le tragedie di Shakespeare.

ALMO (anticamente *Acque Salvie*). Fiumicello del Lazio, volgarmente *Acqualaccia*, detto anche *rio d'Appio*, che si getta nel Tevere presso l'antica porta Capona; in esso da tempo immemorabile si purificavano le persone o le cose consacrate a Cibele od alla *buona Dea*, e fu per questo assai celebre presso i poeti. — Con lo stesso nome di **Almo** si intitolò una montagna della Pannonia, dove l'imperatore Probo piantò alcune viti trasportate dall'Italia. — **Almo**, montagna dell'isola di Sardegna, nella provincia di Sassari, territorio di Nulvi.

ALMODOVAR. Nome di parecchie piccole città di Spagna e di Portogallo. — **Almodovar del Campo**, nella provincia spagnuola di Ciudad-Real, con 10,000 ab., sulla ferrovia Manzanares-Badajoz, patria del generale Espartero. — **Almodovar del Rio**, borgo di Spagna, nell'Andalusia, sul Gualdaquivir. — **Almodovar**, nella provincia di Alemtejo, nel Portogallo.

ALMODOVAR (*duca di*). Ministro di Spagna, nel secolo XVIII, celebre nella diplomazia e nella letteratura, traduttore della *Storia filosofica e politica delle due Indie*, di Raynard.

ALMODOVAR Don Ildefonso Diaz Ribera (*conte di*). Ministro spagnuolo, nato a Granata nel 1777, morto a Valenza nel 1846: militò dapprima nell'artiglieria; fu ministro della guerra e presidente del Consiglio nel 1836; nel 1842 ministro degli interni. Si ritirò a vita privata nell'anno successivo, dopo la caduta di Espartero.

Fig. — 471. Almissa.

ALMOGIA. Città di Spagna, nella provincia di Malaga, distretto di Allora, con circa 8000 abitanti e bagni minerali.

ALMOHLOYAN. Città della provincia di Colima, a 5 chm. N. O. da questa città (Messico occidentale), capoluogo di distretto con 5000 abitanti.

ALMOHADI. Nome della quarta stirpe dei re di Fez e di Marocco. Quattordici furono i re di questa stirpe, che cominciò nell'Africa e nella Spagna con Abd-Ul-Mumen nel 1146, cessò in Ispagna alla morte

di Al-Mamum nel 1231, e si estinse da lì a non molto in Africa con Idris, in una battaglia contro i Meriniti. Il nome di Almohadi in arabo significa *unitarii* e quei principi lo portavano perchè credevano di essere i soli che riconoscessero l'unità di Dio. Il primo loro capo, *Abu-Abdallah-Mohammed-al-Mahdi*, fece insorgere i Cabili, nel 1120, contro gli *Almoravidi* (V.) e tolse loro la capitale. Il successore di lui, *Abdel-Mumen*, già citato, tolse agli Almoravidi i reami di Fez, di Marocco, la reggenza di Tunisi e i loro dominj nel mezzodì della Spagna. Alla fine, Ferdinando III e Alfonso X cacciarono gli Almohadi dalla Spagna; gli Afati, gli Zeiriti, i Meriniti tolsero loro le fatte conquiste in Africa.

ALMON Giovanni. Editore e pubblicista inglese, nato a Liverpool, nel 1738, morto a Boxmoor, nel 1805, salito in fama come uno tra i maggiori scrittori politici per la sua biografia di Pitt. Pubblicò, dal 1765, una serie di *pamphlets*, lanciati, sotto la direzione di Pitt e de' suoi amici, contro i ministri di Giorgio III; fece numerose altre pubblicazioni.

ALMONACID. Nome di parecchi borghi di Spagna, tra i quali *Almonacid de Toledo*, nella provincia di questo nome: *Almonacid de la Sierra*, nella provincia di Saragozza: nei dintorni del primo di questi due borghi il generale francese Sebastiani sconfisse 30,000 Spagnuoli, l'11 agosto 1809; *Almonacid de Zorita*, nella provincia di Guadalajara, ecc.

AL-MON-AGT (*osservazione di tutte le lune*). Bastone quadrangolare sul quale i popoli del Nord segnavano il corso della luna, soggetto per esso di un culto particolare. Di qui alcuni vogliono far derivare il vocabolo *Almanacco* (V.).

ALMONDBURY. Città di circa 12,000 abitanti, nella contea di York, in Inghilterra, con grandi manifatture di panni fini, di seta, di cotone. Le appartiene anche una numerosa popolazione sparsa nei suoi dintorni e dedita all'industria. Ha una bella chiesa normanna. Attualmente fa parte della città di Huddersfeld, che si trova a tre chilom. N. O.

ALMONTE. Fiume nella provincia di Cacérès (Estremadura, Spagna occidentale). Nasce nella Sierra di Guadalupa. — **Almonte**, città nella provincia d'Ontario (Dominion), contea di Lanark, a 42 chm. N. di Perth, suo capoluogo; a 56 chm. O. S. O. da Ottawa. Almonte è uno dei principali centri di manifatture della provincia, ed ha 3000 abitanti.

ALMONTE Don Giovanni Nepomuceno. Generale e diplomatico messicano, nato nel 1804 a Valladolid nel Messico, morto il 22 marzo 1869, in Francia. Fece la campagna del Texas contro Houston, generale dell'Unione Americana, militando allora come ajutante di Santanna, insieme al quale cadde prigioniero nella battaglia di S. Giacinto (1836). Tornato a libertà, fu successivamente segretario di stato, plenipotenziario pel Messico a Washington, ministro della guerra, ambasciatore a Parigi, dopo avere nel 1847, combattuto nuovamente con Santanna contro le milizie degli Stati Uniti, nelle battaglie di Buena-Vista, Cerro-Sordo e Cherobusco. Da Parigi, dove era stato mandato dal presidente Miramon, tornò al Messico, nel 1862, per porre difficoltà alla nomina di Juarez, invece del quale fu eletto presidente, ma, nello stesso anno 1862, fu destituito dal generale francese Forey. Almonte tuttavia entrò nel triumvirato che fu allora chiamato a reggere lo stato ed ebbe a compagni il generale Salas e La Bastida, arcivescovo della capitale. Salito poi al trono Massimiliano, fu da lui creato grande maresciallo del Messico; caduto quel male avventurato imperatore, per opera dei partigiani di Juarez, Almonte riuscì o ricoverarsi in Francia, dove passò il resto de' suoi giorni.

ALMORAH o **KAMAUN.** Principale città del distretto indo-inglese di Kamaun, con circa 6200 abitanti, situata in una delle alte valli dell'Himalaja. È difesa da un forte ed è stazione sanitaria. I piani inferiori delle case di questa città sono scavati nelle rupi. Gli Inglesi la occuparono nel 1815.

ALMORAHAM. Primo mese dell'anno arabo.

ALMORAVIDI. Tribù d'Arabi, originari del paese di Himyar, dal quale usciti poco a poco si spinsero nella Siria, nell'Egitto e nell'Africa, verso occidente, fermandosi poi presso il deserto di Sahara. Guidati da Abdallah-Ben-Yasim, verso il 1050, conquistarono i reami di Fez e di Marocco; più tardi estesero le loro conquiste alla Spagna, impadronendosi della parte meridionale di quella penisola. Rovesciato il loro impero (1146) e cacciati essi dagli *Almohadi* (V.), si rifugiarono nell'isola di Majorca. Il nome di Almoravidi, derivato dalle parole arabe *al morabeth* (e per corruzione *marabut*) significa *religioso, romito.*

ALMQVIST Carlo Giona Lodovico. Eruditissimo letterato svedese, nato nel 1793 a Stoccolma, morto nel 1866: professò teorie socialistiche e fu processato nel 1851; riparatosi in America, divenne segretario di Abramo Lincoln. Egli è autore di scritti teologici, filosofici, matematici, filologici, geografici, storici, di romanzi, di drammi, di trattati di estetica e di critica, nei quali diversi generi usò bello stile e profuse molta dottrina. Rinomati specialmente sono il suo *Ormuzd e Ahriman*, e l'opera *Considerazioni sulle bestie domestiche.*

ALM-ROTH Nils-Wilhelm. Scienziato svedese, nato a Stoccolma, nel 1797, morto nel 1852, membro dell'Accademia reale di scienze e direttore della Zecca e del controllo di Stoccolma, autore di parecchie opere, tra cui un manuale di chimica organica: *Lärobok i första grunderna till organiska Kemien.*

ALMUCANTARO (*Almucantharat*). Antico vocabolo arabo usato nell'astronomia ad indicare tutti i piccoli cerchi paralleli all'orizzonte, che si figurano condotti per tutti i gradi del meridiano e aventi i loro centri sulla verticale che congiunge lo zenit col nadir — ora detti circoli di altezza, paralleli di altezza.

ALMUDE. Misura portoghese da liquidi. A Lisbona vale litri 16,74.

ALMUGIO (*Almugim, Algumim*). Nome di una sorta di legno di cui è fatta parola nel libro 3 dei Re, 10, 11, detto dalla Volgata *lignum thyinum*, e dai Settanta *lignum elaboratum*, il quale probabilmente è il legno di cedro tenuto in gran pregio dagli antichi per la sua bellezza e per la sua fragranza. Salomone fece trasportare da Ofer questo legno e lo impiegò nella costruzione del tempio e di strumenti musicali.

AL-MUMENIN. Voce araba, che significa *principe dei fedeli.* Così i Maomettani chiamano i discendenti del profeta.

ALMUNECAR. Città marittima della Spagna, nella provincia di Granata, con circa 8000 abitanti, stata

fondata dai Mori. Si chiamò in latino *Manoba, Sexti Firmum.* Gli abitanti si occupano specialmente nella coltivazione della canna da zucchero; ha filande e commercio di cotone e di zucchero. Gli Inglesi nel 1812 ne distrussero le fortificazioni erette da Carlo V.

ALMUNIA (*de la Dona Godina*) (La). Piccola città della Spagna, nella provincia di Saragozza, con circa 3600 ab., fabbriche di sapone, di olio, ecc. Territorio fertile.

ALNE. Nome di tre fiumi d'Inghilterra, che scorrono nelle contee di Warwick, Cumberland e Northumberland; l'ultimo sbocca nel mare presso Alnmouth, luogo di porto e di bagni.

ALNO (*alnus*). Albero nostrale, V. ONTANO. — **Alno** era il luogo più lontano dalla scena, nei teatri antichi, ed il più elevato della fabbrica, dove erano costretti a rannicchiarsi coloro che non trovavano posto nelle file.

ALNVICK o **ALNEWICK.** Città d'Inghilterra, nella contea di Northumberland, con 6500 abitanti, antica residenza dei conti e duchi Percy di Northumberland. Vi è un castello, la cui costruzione risale al 1310; fu ristaurato nel 1830, ed ora è uno dei più maestosi castelli d'Inghilterra. Patria dell'astronomo Airy.

ALOADINO. V. ALADINO.

ALOCASIA. Genere di piante della famiglia delle aroidee, rappresentato da una quindicina di specie, di cui la più importante è l'*alocasia macrorhiza* (Schott), *arum macrorhizum* di Linneo, indigena del Ceylan e dell'India, avente grossi rizomi ricchi di fecola e impiegati come alimento.

ALOE (lat. *aloe* o *aloes;* franc. *aloés,* ingl. *aloes,* ted. *aloë*). Genere di belle e grandi piante, della famiglia delle liliacee, dell'esandria monoginia di L.; che crescono naturalmente nelle contrade calde dell'Asia e principalmente nell'Isola di Socotora, o Socotra, in Africa, in America. Ve ne sono molte specie, molte varietà; ma le più interessanti sono quelle che forniscono dalle loro foglie, spesse e carnose, quel succo che porta lo stesso nome di aloe, ed è conosciutissimo fra le preparazioni farmaceutiche. Gli aloe sono piante perenni; dal centro d'un cespo di grandi foglie, dagli orli dentati e pungenti, parte un fusto vigoroso, coperto di squame acute, che porta alla sua sommità una spica di fiori tubolosi, pendenti, ordinariamente rossi. Per estrarre il succo, gli Ottentoti fanno incisioni alle foglie, raccogliendolo su altre foglie distese a terra; a Socotora le foglie si tagliuzzano e si pigiano; alla Giamaica si riempiono di foglie alcuni canestri, che si tuffano nell'acqua bollente, finchè questa divenga satura di succo; poi si fa evaporare. In altre località altri metodi. L'aloe che ci dànno le officine viene probabilmente da varietà della specie, conosciuta sotto il nome di aloe perfogliato (*a. perfogliata*), delle quali varietà sono principali: l'*aloe arboreo* (*arborescens*), l'*aloe comune* (*a. saponaria vulgaris*), l'*aloe di foglie larghe* (*a. africana*), l'*aloe di Barbada* (*a. barbadensis*) e l'*aloe socotrino* (*a. socotrina*, dell'isola di Socotora), che è la specie più importante, siccome quella che fornisce la miglior qualità di aloe. Secondo poi i diversi metodi di preparazione, si hanno le varie specie commerciali di aloe. Principali sono: l'*aloe socotrino,* in masse di color bruno, a frattura brillante, quasi vitrea, friabile e riducibile in polvere di color giallo d'oro, di odore aromatico, che ricorda la mirra, e di sapore immensamente amaro; l'*aloe di Barbada,* o *epatico*, che viene dalle isole Barbados, detto epatico perchè di colore simile a quello del fegato; la sua polvere è di un giallo rossastro; ha odore nauseabondo; l'*aloe del capo di Buona Speranza*, che nel commercio sostituisce il socotrino: si estrae dalle foglie dell'*aloe ferox, horrida, spicata;* è bruno, presenta un colore verdastro a luce riflessa e dà una polvere giallo-verdastra, amarissima; l'*aloe caballino*, così detto perchè qualche volta usato a purgare i cavalli, ora rigettato dalla veterinaria; è in masse nerastre, e, ad una forte temperatura, diviene molle come pece. Altre specie di questa pianta ebbero il nome di *a. indica, a. purpurescens, a. plicatilis, a. lucida, verrucosa, macchiata, carenata, linguiforme, vischiosa, pungente*, che crescono al Capo, nell'India Orientale, ecc. L'aloe era conosciuto fino da Dioscoride, il quale lo riconobbe purgativo; infatti esso ha tale proprietà, è drastico, tonico, secondo le dosi. Giova nell'itterizia, nell'ipocondria, nella stitichezza; fu usato anche esternamente nella medicazione di piaghe atoniche od altri mali. — Moltissimi sono i *preparati d'aloe*, per elisiri, tinture, pillole, polveri, pomate, injezioni, clisteri. Si usa anche falsificarlo, e a quest'uopo si impiegano la colofonia, l'estratto di liquerizia, la pece resina, la gomma arabica, gli ossi calcinati, ecc. Le preparazioni che contengono aloe sono dette *aloetiche.* L'aloe si ritrae ora specialmente, come droga, dal Capo, da Curacao, dalle Barbados e dalla Giamaica, non fornendone quasi più l'isola di Socotora, che prima ne era l'emporio.

Fig. 473 — Aloe socotrino.

ALOE (*canape dell'*). Dai filamenti che si ottengono dalla foglia dell'aloe si fanno corde, essendo

Fig. 474. — Alone lunare.

essi filamenti lunghi da uno a due metri, resistenti, tenaci; si arricciano anche e servono, in sostituzione dei crini di cavallo, ad imbottire cuscini. Qualche rara volta si adoperano nei filatoj, nella tessitura e nella fabbricazione della carta.

ALOE (*legno di*). Legno odoroso dell'AGALLOCO (V.), detto anche *legno di paradiso* e conosciuto in commercio sotto diversi altri nomi. Lo si vende in pezzi nodosi, pesanti, grigio-neri. È resinoso e si usa per bruciare in sostituzione dell'incenso; si paga caro. Al Giappone è assai stimata, come farmaco ravvivante, una specie d'albero che cresce sulla più alta montagna della Cocincina e che è chiamato *Aloexylon Agallochum*.

ALOETICO ACIDO, ALOETINA. Facendo agire l'acido nitrico sull'aloe, si ottiene l'**acido aloetico**, il quale non ha applicazioni. — L'**aloetina** è una sostanza resinosa, solubile nell'acqua bollente, ritenuta da Robiquet, che la scoperse nell'aloe socotrino, quale una materia colorante. Pura, si presenta in aghi prismatici, di color giallo solfo.

ALOGENO CORPO. Così Berzelius chiamò il cloro, il bromo, l'jodio, il fluoro e poi anche il cianogeno, perchè questi elementi chimici possono, unendosi ai metalli, specialmente alcalini, generare composti binari che assomigliano ai sali. Questi composti, detti sali *aloidi*, differiscono essenzialmente dai veri sali.

ALOGI, ALOGIANI. V. ALLOGIANI.

ALOGOTROFIA. Irregolarità della nutrizione, che dà un accrescimento anormale a certe parti, nello stesso tempo che ne altera la forma.

ALOIDI. Soprannome di Oto ed Efialte, giganti di straordinaria grandezza, i quali, essendosi uniti con altri Titani per cacciar Giove dal cielo, furono trafitti dai dardi di Apollo e di Diana e precipitati nel fondo del Tartaro. — **Aloidi sali**, V. ALOGENO CORPO.

ALOINEE. Tribù di piante della famiglia delle gigliaccie: le appartengono i generi *aloe* e *yucca*.

ALOMANZIA. Specie di divinazione per mezzo del sale, in uso presso gli antichi, i quali credevano che il sale fosse sacro, tanto che Omero lo chiamò divino. Un avanzo di queste credenze lo abbiamo ancora oggidì nelle superstiziose idee che molti ammettono alla caduta d'una saliera, allo spargersi del sale in essa contenuto, ecc.

ALOMPRA. Nome europeizzato di *Alaunghprâ*, guerriero e patriotta birmano, fondatore della regnante dinastia dell'impero birmano, nato nel 1711, salito al trono nel 1752, morto nel 1760, il 15 maggio. Fece grandi conquiste e fondò la città di Rangun. Ebbe a successore il figlio Naungdoagyi.

ALOMPRADOS. Nome di una setta mistica, formatasi nella Spagna dal 1575 e durata fino al 1635, i cui affigliati rigettavano i sacramenti, credendo aver trovato di unirsi perfettamente con Dio, mediante l'interna preghiera.

ALONE (*area, abrona, circolo*). Diconsi **aloni** quei circoli brillanti e luminosi, comunemente colorati, che appariscono talvolta attorno al sole e alla luna per la rifrazione dei raggi nell'aria vaporosa. Chiamansi pure CORONE (V.). — Diconsi pure **aloni** le due parti di un'opera che si adatta davanti al bastione o al rivellino, per coprirne le faccie, altrimenti stata detta *lunetta, tenajlione, tenaglia, spezzata*. — **Alone**, aureola rossa, che circonda il capezzolo della mammella;

Fig. 475. — Alone solare

zona rossa, più o meno larga, che si sviluppa intorno a un punto irritato della pelle.

ALONG (*baja di*). Baja nel golfo del Tonchino, pro-

vincia di Haïphong, assai spaziosa, con buon ancoraggio. Al nord, ha un piccolo porto, che, nel febbraio 1885, fu chiamato *Port Courbet*.

ALONSO. V. Alfonso.

ALOPA Lorenzo (*di*). Tipografo italiano, figlio di Francesco de Alopa, nato a Venezia verso la metà del secolo XV, noto col nome latino *Laurentius Francisci De Halopa*. Esercitò la sua arte a Firenze, dedicandosi particolarmente alla pubblicazione delle opere greche, e diede stupende edizioni di quei classici, fra cui le tragedie di Euripide. Deve in buona parte la sua fama a *Giovanni Lascaris*, che gli servì da correttore.

ALOPECIA od **ALOPEZIA.** In senso generico significa mancanza dei peli, la quale può essere fisiologica, congenita, morbosa. Ordinariamente, però, dicesi alopecia la mancanza congenita dei peli e la caduta degli stessi, parziale o generale, per processi patologici. Deriva il nome di alopecia dal greco ἀλώπεξ, volpe, e ciò perchè si crede che quest'animale sia soggetto alla perdita del pelo in seguito a malattia cutanea, al calore dell'estate, alla vecchiezza, ecc. Nel commercio si spacciano numerosi specifici, sempre raccomandati coi titoli di infallibili, miracolosi e simili, ma l'uso dei quali torna bene spesso inutile, quando pur non riesce dannoso. Per conservare i Capelli (V.), gioveranno semplicemente, oltre un'accurata nettezza, alcune sostanze grasse. Però queste gioveranno nell'alopecia accidentale o morbosa; per l'alopecia naturale o per la congenita non v'è cura possibile.

ALOPECURO (*alopecùrus*). Genere di piante della famiglia delle graminacee, così dette perchè la loro spiga venne paragonata ad una coda di volpe. Specie: *A. pratensis; A. agrestis; A. arundinaceus; A. geniculatus*, ecc. Alcune di queste specie forniscono un eccellente foraggio.

ALOPEUS Davide Massimiliano (*di*). Diplomatico russo, nato nel 1748, a Viburgo in Finlandia, morto nel 1822: studiò teologia, poi dedicatosi alla carriera diplomatica, disimpegnò, nel 1783, una sua prima missione come inviato russo al principe vescovo di Lubecca; nel 1790 fu inviato a Berlino e quivi rimase fino al 1807, e, dopo breve interruzione, fino al 1820. — Un fratello del precedente, **Davide Alopeus**, conte, ebbe nel 1808 la difficile missione di indurre il re di Svezia, Gustavo IV, a cedere la Finlandia alla Russia, il che non effettuandosi, i Russi entrarono in Finlandia e la conquistarono. Nel frattempo, Alopeus fu trattenuto prigione dal re. Nel 1809, ebbe il titolo di conte per aver conchiuso la pace tra la Russia e la Svezia; fu inviato a Stoccarda e a Berlino: morì nel 1831.

ALORA. Città di Spagna, nella provincia di Malaga, sulla ferrovia Cordova-Malaga, con circa 10,000 ab. ed acque minerali.

ALORNA Dona Leonora de Almeida Portugal, Lorena e Lencastre (*marchesa d'*). Celebre poetessa portoghese, nata nel 1750, morta nel 1839, moglie al conte d'Oeynhausen, ministro del Portogallo a Vienna. Scrisse favole e canzoni deliziose, numerose traduzioni da tutte le lingue meno la spagnuola (I *salmi* di Davide, l'*Arte poetica* d'Orazio, l'*Essai sur la critique* di Pope, ecc.). Le sue *Obras poeticas* furono pubblicate a Lisbona, nel 1844.

ALOSA. Pesce di mare, che si trova più grasso e migliore all'imboccatura dei fiumi: è assai comune nelle acque d'Italia.

ALOSCIA. Bevanda spagnuola, fatta di acqua, di miele e di spezie, stata introdotta anche in Italia.

ALOST (in fiammingo *Aalst*). Città del Belgio, sulla Dender, nella Fiandra orientale, tra Gand e Bruxelles, con 21,500 abitanti. È luogo forte; ha un piccolo porto, un collegio di gesuiti, una bella chiesa, un bel palazzo di città, parecchie scuole, importante commercio di luppoli, grani, olio di colza, manifatture e stamperie di tele di cotone, di filo, di biancheria da tavola, fabbriche di armi, officine di conceria di pellami. Nel 1453, vi nacque Dick Maertens, che introdusse l'arte tipografica in Fiandra. Egli ha quivi una statua, erettagli nel 1856.

ALOTEPEQUE. Luogo nell'America Centrale, nello stato di Guatemala, provincia di Chiquimala, presso il confine di Salvador, con ricche cave d'argento.

ALOYSIA (*erba cedrina*). Pianta d'ornamento pei giardini: ha fiori piccoli, quasi bianchi, stelo diritto, rami lisci; le sue foglie emanano un grato odore di cedrato. Fu portata dal Chilì in Toscana, nel 1787, una specie detta *citriodora*, appunto pel suo odore di cedro. La si adopera come ingrediente per il *punch*.

ALPACA o **PACO.** (*Auchenia Paco, Camelus alpaca L.*). Ruminante dell'America del sud, senza corna, più

Fig. 476 — Alpaca

grande e più grosso di un montone, il cui vello, con lana lunga, è molto pregiato per fare stoffe e pelliccie di valore. È una delle quattro specie del lama americano, da cui si distingue per avere statura più piccola, gambe più corte, testa più breve e un lungo fiocco di peli al petto e al mento. L'alpaca ha press'a poco la grossezza di una pecora, ma il collo più lungo. Sul collo, nel dorso, ai fianchi, sul petto, ha pelo bruno rossiccio; ha invece la coda bruna e la testa grigia, con macchie rosse sul muso, più cupe sul frontale. Inoltre, gli si vede una macchia bianca all'unione della testa e del collo; i peli che cadono sulla fronte sono più lunghi che quelli del muso, e di un bruno carico. Coscie e gambe sono coperte dello stesso vello come il rimanente del corpo, e

dello stesso colore nella parte esterna, mentre la parte interna è munita di pelo corto e grigio, una lana bianca e lunga gli pende sotto il ventre, di cui, però, la parte più prossima alle coscie è quasi sempre nuda. L'alpaca emette un debole grido, simile al belato delle pecore; vive 14 o 15 anni; porta un anno e partorisce un solo piccolo. Vive sugli altipiani della Bolivia fino al Perù centrale, non potendo sopportare il calore. Vive solo all'altezza di 2500 metri sul livello del mare e a greggi. Gli alpaca si nutrono di una pianta detta *iche;* nei giardini di acclimazione mangiano i foraggi che si dànno ai nostri ruminanti; si coricano come i camelli e i dromedarj, ma non hanno callosità sul corpo. Si cercò di acclimatizzare quest'utile animale in Spagna, in Inghilterra, in Francia, ma finora con poco successo. Ve ne sono di due specie: l'alpaca propriamente detto, *pachoca ordinario,* e l'alpaca *sun* o *chinela*, che è meno comune, ha vello più ricco, lana più lunga e avvolta a spirale dalla radice sino alla punta. Questa lana è da lungo tempo usata dagli Indiani, che ne distinguono due specie, l'una più grossolana, *hanaskà,* l'altra più fine, detta *combi.* La lana dell'alpaca si trasporta in grande in Inghilterra, dove, a Bradford, sono in attività opifici esclusivamente occupati nel tesserla. Infine cotal lana si distingue per essere lucida come la seta.

ALPAGO Andrea. Medico e filosofo, nato a Belluno, più conosciuto sotto il nome di ANDREA BELLUNESE (V.).

ALPAIDE. Seconda moglie o concubina di Pipino d'Heristal, il quale la sposò dopo aver ripudiato Plectrude. Fu madre di Carlo Martello. Morì in un monastero presso Namur.

ALPAKA. Nome che si dà, in generale, a metalli composti di nichel, rame e zinco; si dicono altrimenti *argento nuovo.*

Fig. 477. — Alpargata.

ALPARGATA. Sorta di calzatura anticamente in uso nel mezzodì della Francia e della Spagna, consistente in una suoletta di giunchi o di lino intrecciato, alla quale erano cuciti due pezzetti di tela da vela, destinati a proteggere le dita dei piedi e il tallone.

AL PARI. Espressione che si usa quando, trattandosi di effetti pubblici, il loro valore metallico è pari al valore nominale e, in affari di cambio, quando le valute di due diverse piazze di Borsa sono fra loro d'ugual prezzo. La differenza fra il corso della Borsa e il valore nominale in più o in meno si designa coll'espressione *al disopra* o *al disotto del pari.*

ALP-ARSLAN (*Lhaz-Ed-Dyn-Abou-Chudjaa*) Shah o sultano di Persia, il cui nome significa *prode leone,* nipote di *Tugrul-Bek,* fondatore della dinastia dei Selgiucidi nella Persia. Salì al trono nel 1064 ed al suo regno, già vasto e comprendente tutta la Persia dall'Eufrate all'Indo, dall'Oxo al golfo Persico, aggiunse per conquista l'Armenia e la Georgia. Nel 1071 sconfisse e fece prigione l'imperatore greco Diogene, al quale poi concedette libertà. Disponevasi a sottomettere il Turkestan, nel 1072, ma fu ucciso dal comandante di una fortezza nemica. Aveva allora 40 anni; della sua stirpe fu il primo che abbracciasse l'islamismo; fu sepolto a Merù, nel Khorassan. Ebbe a successore il figlio *Malek-Sh h.*

ALP-BACH. Affluente dell'Aar, che forma una bella cascata nel cantone di Berna, in Svizzera, mettendo foce presso Meiri gen.

ALPE. Così in molte scritture latine sono indicate la catena centrale dell'Appennino e le sue maggiori montuosità. Oggi ancora i Toscani contraddistinguono col nome di Alpe la parte superiore ed erbosa, oppure le diramazioni più elevate della giogaia dell'Appennino. Dicono quindi *Alpe* l'appennino di Pontremoli sopra Montelungo, e distinguono l'*Alpe della Campaiana*, vetta sul confine dell'Emilia colla Toscana, tra il monte del Giogo e il monte Mornella; l'*Alpe della Luna,* ultimo sprone dell'Appennino centrale della Toscana; l'*Alpe di Barga,* contrafforte dell'Appennino lucchese, nella valle superiore del Serchio; l'*Alpe di Camporagrena*, una delle cime più elevate dell'Appennino (2050 m.), in val di Magra; l'*Alpe di Mommio,* montagna in val di Magra; l'*Alpe di S. Benedetto*, a maestro del monte Falterona, mentovata da Dante, nei versi

Rimbomba là sovra San Benedetto,
Dall'Alpe per cadere, ecc.

l'*Alpe Fazola* o *Faggiuola,* nel territorio di Gozzano, presso Reggio d'Emilia; altra dello stesso nome nell'Appennino di Camaldoli; una terza sulla schiena orientale del monte Comero, ecc. — La voce Alpe dà inoltre il nome a molte frazioni di comuni in Italia.

ALPENA. Sorgente di idrogeno solforato, una delle più ricche del mondo: scaturisce sul margine d'una sponda del lago Huron, nel Michigan (Stati Uniti), e le sue acque sono raccomandate nelle affezioni renali, nei reumatismi, ecc.

ALPHA. V. ALFA.

ALPHEN. Nome di una città dell'Olanda meridionale, sulla ferrovia del Reno, molto industriosa.

ALPHEN GERONIMO VAN. Poeta dei Paesi Bassi, nato a Gouda, nel 1746, morto all'Aja nel 1803. Studiò diritto a Leida e ad Utrecht; fu avvocato in quest'ultima città; ebbe importanti cariche e si distinse anche come teologo e come storico. Pubblicò una piccola storia pei fanciulli, ch'ebbe molte edizioni, nonchè parecchi scritti estetici ed alcuni volumi di poesie.

ALPI. Gran sistema di montagne dell'Europa. Innanzi tutto, ricercando l'etimologia della parola, troviamo diversi pareri fra gli eruditi e varie fonti da cui attingerne l'origine. Così, mentre Strabone dice che il nome Αλπιν era originariamente Αλβιν, altri hanno posto innanzi la voce latina *albus*, altri ancora la greca αλφος, le quali entrambe significano *bianco.* Nell'antica lingua dei Galli dicevasi *alpes* o *alpen*, in significato di monte alto; *al pen,* in lingua punica, è lo stesso che il colle; e *pen*, presso i Celti, valse *capo, cima.* Quindi l'etimologia, che meglio è entrata nell'opinione generale, è che il nome Alpi derivi da questo monosillabo *pen* e dall'altro, pure celtico, *alp,* che significa *bianco.* Gli antichi sotto il nome di Alpi non indicavano solo il vero e proprio sistema alpino, ma anche altre giogaie da esso indipendenti; usarono il nome in questo senso, specialmente gli antichi Galli e i Latini del basso tempo. Ora nella Germania meridionale si dà la denominazione di *Alp* (*Alpa* nell'antico teutonico) esclu-

sivamente ai pascoli montani; *Alpe* si dice pure, in Italia, nella Lombardia e nella Toscana, d'ogni luogo piano ed erboso, sui monti, dove i pastori piantano i loro casolari e conducono d'estate i loro armenti al pascolo.

Descrizione generale, situazione, confini, caratteri. Le Alpi, parte centrale e più elevata del gran sistema orografico che si dirama sull'intera superficie d'Europa, costituiscono quasi, per dirla figuratamente, la spina dorsale dell'Europa stessa. Formano una massa di 25 milioni di ettari, ed a questa massa ed agli immensi serbatoj formati dalle nevi e dai ghiacciaj, che ne sono parte, devono le popolazioni di tutta l'Europa centrale le loro acque e quindi la fertilità del loro suolo, la vita, la ricchezza. Cinque nazioni si dividono questa vasta superficie, sulla quale, mirabile a vedersi, si incontra un suolo a soqquadro, con bizzarri contorni, irto di creste elevate, rotto da solchi profondi, per molteplici aspetti, vario, pittoresco, imponente. Mentre regolarissima è la struttura generale del Giura e dei Pirenei, le Alpi sembrano non essere altro che un immane disordine, e bisogna averle lungo tempo studiate, o percorse, per poter bene comprendere la disposizione generale delle loro creste. Sviluppandosi in una non interrotta successione di giogaie, distese fra il 43° e 48° di lat. N. e il 4° 19° di long. E. dal meridiano di Greenvich, le Alpi vanno dal Rodano alla Sava ed attraversano la Provenza, il Delfinato, la Savoia, l'alta Italia, la Svizzera, il Tirolo, il Salisburghese, la parte meridionale della Baviera, della Svezia, dell'Austria, la Stiria, la Carinzia, la Carniola, la Croazia, la Slavonia. Ciò non pertanto, le Alpi sono appena una metà di quella serie continuata di montagne che, da Gibilterra al Bosforo, separano tutti i fiumi tributarj del Mediterraneo da quelli che, per opposti versanti, si gettano nell'Atlantico, nel mar Germanico, nell'Eusino. Poste, come si è detto, nel centro, e formando la parte più elevata di questa lunga serie di monti, le Alpi rannodano tutti i sistemi orografici del continente, così che le altre catene dell'Europa centrale si possono considerare come loro appendici. Le Alpi propriamente dette formano intorno all'Italia un'ampia zona arcata, il cui asse misura almeno 1200 chilom., dal colle di Cadibona presso Savona, limite degli Appennini, fino a Fiume o a Vienna. Verso settentrione il sistema alpino va digradando sull'altipiano svizzero-bavarese, lungo una linea condotta sui laghi di Ginevra, di Thun, dei Quattro Cantoni, di Zurigo, di Costanza, di Worm e di Chiem; poi segue la riva destra del Danubio, dalla foce dell'Inn a quella della Moldava; verso oriente è limitato dalle pianure dell'Ungheria; a mezzodì si annoda da un lato ai monti della penisola greca, dall'altro si spinge all'Adriatico, scende nella pianura del Po e va fino a specchiarsi nel Mar Ligure; ad occidente si stende in lunghi contrafforti digradanti sulla sinistra del Rodano e sulla pianura provenzale, essendo così diviso dalla catena dei Pirenei, dalle Cevenne e dal Jura. Le Alpi pertanto appartengono per un lato all'Italia, dall'altro alla Francia, alla Germania, ai Paesi Slavi. Cioè, all'Italia appartiene quella parte delle Alpi che tributa le sue acque all'Adriatico e al mar Ligure; alla Francia quella che le versa nel Rodano, da Ginevra in giù; alla Svizzera, quella che le tributa al Rodano superiore ed al Reno; alla Germania, quella che le scarica nel Danubio; alla Dalmazia, infine, quella che le fa scendere sulle coste orientali dell'Adriatico. Rispetto ai versanti, notisi che le Alpi sono ripide ed hanno i maggiori declivi verso l'Italia. La catena si innalza al disopra delle pianure del Milanese e del Piemonte, quasi come una muraglia che racchiude un giardino. Invece, dalla parte della Francia, della Germania, della Svizzera, le Alpi si abbassano dolcemente con piani successivi. Caratteri distintivi delle Alpi sono l'imponenza e la maestà delle moli, la varietà fantastica delle forme, i ghiacciaj immensi, le nevi perpetue, gli scoscesi dirupi, le pittoresche valli, le gole, i frequenti passaggi e i trafori praticativi dall'ingegno e dalla mano dell'uomo, opera tra le più grandiose che attestino la potenza operatrice di questo secolo. Solo la veduta dei ghiacciaj illuminati dal sole forma uno dei più attraenti spettacoli della natura. Inoltre, non si trovano fra le Alpi, come nelle Ande d'America, vulcani, quale il Cotopaxi, che vomita fumo e fiamme e impaura, risvegliando l'eco delle valli più lontane, muggendo con sotterranei rombi; ma fra le Alpi, quasi sempre, tutto è calma maestosa, imponente, solo interrotta in mezzo ai ghiacciaj dallo scoppio di alcuna loro fenditura. Infine, sotto altro aspetto, le Alpi hanno per l'Italia una speciale importanza, formando esse, intorno a tutta la parte superiore della nostra penisola, un valido ed esteso baluardo naturale.

Estensione, larghezza, altezza. Tutta la linea del contorno esterno delle Alpi fu calcolata di 1500 km.; quella del contorno interno a km. 1100; la superficie complessiva del territorio occupato dall'Alpi si calcolò in 300,060 chil. quad. Per la larghezza, si è notato che essa va sempre aumentando dall'O. all'E. Così, le Alpi marittime, aventi al colle di Tenda uno spessore di 60 chilometri, giungono a 120 fra Digne e Coni; le Alpi Graje misurano 150 km. fra Grenoble e Torino, come le Alpi Pennine, fra Ginevra ed Ivrea; l'intero sistema, limitato a 160 km. fra Lucerna e Como, raggiunge i 190 fra il lago di Lugano e Bergamo, 250 fra Monaco e Verona, e 350 tra Fiume e Vienna. Per estensione, le Alpi occupano uno spazio uguale a quello dei Carpazj e dei monti del Caucaso e poco meno di quello occupato dalle Ande, dall'Imalaja, dai monti Scandinavi e dagli Urali. I punti estremi della catena alpina, confondendosi essa da un lato cogli Appennini, dall'altro unendosi ai monti Dinarici, furono variamente stabiliti dai geografi. Generalmente, però, si prende come principio delle Alpi il monte dello Schiavo, presso Savona, e come loro termine il monte Bittoray, che si eleva sul littorale di mezzodì di Fiume. L'arco disegnato fra questi due punti, al quale abbiamo precedentemente assegnato una misura media di oltre 1200 chilom., segna chilom. 1110 alle falde dei contrafforti interni e 1541 all'alto delle vette. Mentre la larghezza aumenta, come si è detto, da ponente a levante, l'altezza, nella stessa direzione, proporzionatamente diminuisce. Humboldt ne ha stabilito la media, sulla cresta, di 2340 m., dopo aver calcolato in metri 303 l'elevazione media del continente europeo. Ma queste ed altre cifre della stessa natura non sono in modo assoluto riconosciute ed accettate, sibbene sono suscettibili di modificazioni

Schizzo delle catene e dei gruppi principali delle Alpi

avendo, ad esempio, Richard Andrée fissato l'altezza media dell'Europa in m. 297, ed altri ancora avendo dato cifre diverse. Comunque sia, la media altezza della cresta alpina è a più di 2000 m. su quella media del continente europeo. Molte sommità delle Alpi superano di parecchie centinaja di metri i vertici delle altre catene d'Europa; ma il loro punto culminante, il monte Bianco, è di molto inferiore a quello di monti d'altre parti della Terra. Così il culmine del monte Bianco è di quasi mille metri inferiore alla vetta del Caucaso (l'Elbruz) ed è a più di tre, a più di quattro mila metri al disotto delle vette altissime delle Ande e dell'Imalaja. Ecco una brevissima tavola di confronto fra le montagne più elevate della Terra.

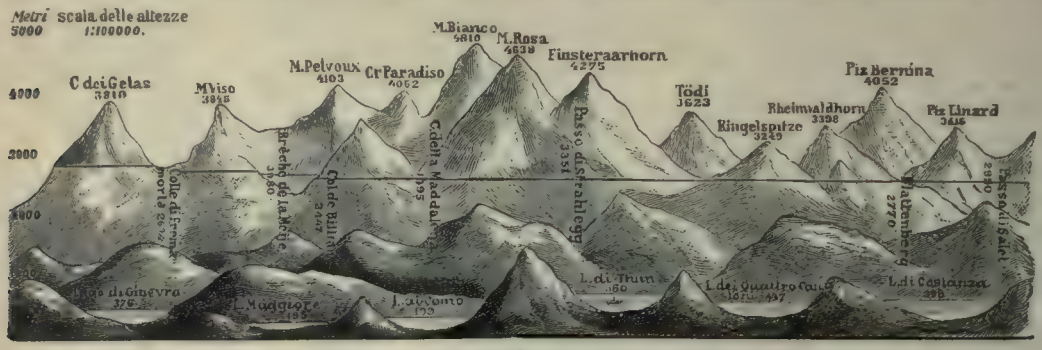


Fig. 478. — Quadro comparativo delle principali vette delle Alpi

Europa.

Monte	Altezza	Paese o Catena
Monte Bianco . . .	metri 4810	Alpi Graje
Monte Rosa	» 4638	» »
Monte Cervino	» 4522	» »
Finsteraarhorn	» 4275	» Berniche
Iungfrau	» 4180	» »
Ortles Spitz	» 3917	» Retiche
Monte Viso.	» 3845	» Cozie
Monte della Disgrazia	» 3676	» Lepontine
Monte Perduto	» 3404	Pirenei
Monte Lomnitz	» 2703	Carpazj
Monte Corno	» 2921	Appennino
Monte Velino.	» 2487	»
Fauda	» 2067	Monti Urali

Asia.

Gaurisankar od Everest,	met 8840	Imalaya (Indostan)
Dapsang	» 8625	» (Tibet)
Kinchanjunga	» 8590	» (Indostan)
Dhawalagiri	» 8200	» »
Picco Jawahir	» 7848	» (Jawahir)
Jamatura.	» 7772	» (Tibet)

Africa.

Monte	Altezza	Paese o Catena
Kilimangiaro	metri 6160	Zanguebar
Defjen	» 4623	Abissinia
Monti Hamid.	» 4023	»
Picco Cameron. . . .	» 4000	Africa Occident.

America.

Monte di Sorata . . .	metri 7900	Ande (Perù)
Monti Illimani	» 7450	» »
Chimborazo (vulcano)	» 6530	» (Quito)
Cotopaxi (vulcano). .	» 5735	» »

Oceania.

Maouna Loa (vulcano)	metri 5486	Sandwich (Polinesia)
Monte Erebo (vulcano)	» 4800	Regione polare austr.
Colle della vista di Mare.	» 1981	Nuova Galles.

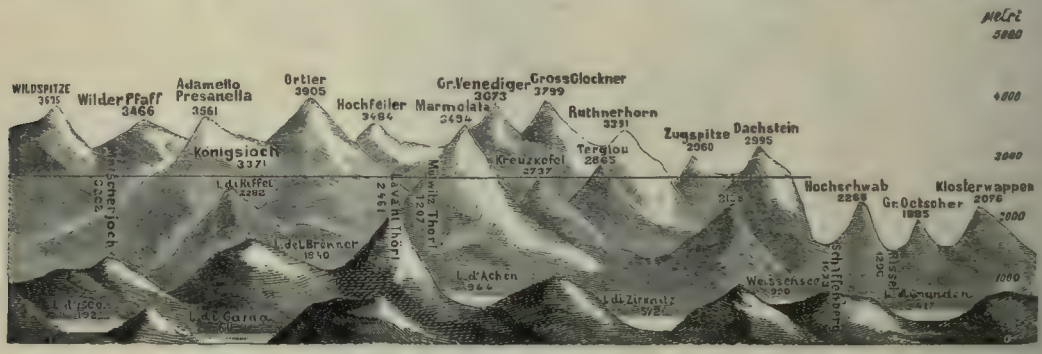


Fig 479. — Quadro comparativo delle principali vette delle Alpi.

È da notare però che le Alpi, d'altezza inferiori, si presentano con aspetto di maestà e di bellezza maggiore che non le colossali masse dell'Asia e dell'America; non solo, ma quelle hanno per lo più basi enormemente sviluppate, in guisa che le loro piramidi si spiccano a tal punto da offrire in certo modo l'immagine di smisurati monumenti, nei quali immenso sia il piedestallo, piccola la statua. Per la stessa ragione, le valli di quelle catene sono rinserrate tra monti che di rado si elevano a più di duemila metri dal fondo di esse, mentre le Alpi, sorgendo da piani, il cui livello sul mare non è superiore ai 270 metri, giganteggiano in quasi tutta la loro altezza, spiccando con forme più ardite, più svelte, più attraenti;

ciò che, unito agli altri caratteri già accennati, le ha fatte chiamare da un geografo francese *le montagne per eccellenza.*

Divisioni, gruppi. Dagli antichi Romani, da Giulio Cesare in poi, considerate le Alpi in relazione all'aspetto da esse presentato a chi viaggiava dall'Italia verso settentrione o ponente, e non avuto riguardo ad un concetto generale della configurazione fisica di tutta la regione alpina, venne stabilita una divisione che fu accettata e mantenuta fino ai tempi nostri. Ma tale divisione è difettosa, o, per lo meno è limitata; epperò noi la riprodurremo qui brevemente, passando poi ad una più completa descrizione. Il grande arco alpino fu diviso in tre gruppi, detti:

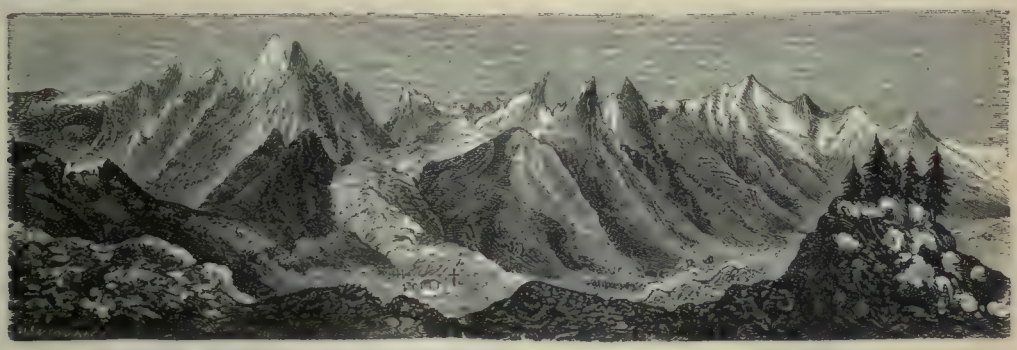


Fig. 480. — La catena del monte Bianco e la valle di Chamounix veduta dalla Flégere.

Alpi occidentali, *Alpi centrali*, *Alpi orientali*, stendendosi il primo gruppo dal monte dello Schiavo al monte Bianco, con una superficie di 60,000 chilometri quadrati; il secondo, dal monte Bianco al Picco dei Tre Signori, e sopra 100,000 chilom. quadr. di superficie; il terzo, dal detto Picco al monte Bittoray, con una superficie di chilometri quadr. 140,000. A ciascun gruppo poi corrispondono le seguenti suddivisioni:

Nelle *Alpi Occidentali* sono: le *Alpi marittime*, così dette per la loro situazione e dagli antichi chiamate anche Ligurie, dal monte dello Schiavo al Monviso, per chilometri 194; le *Alpi Cozie* o *Taurine*, dal Monviso al monte Iseran o Gran Paradis, per chilom. 190, così chiamate da Cottras o Cozio, capo di una tribù che teneva un regno dal Monviso al Moncenisio; *Alpi Graie* o *Greche*, dall'Iseran al monte Bianco, per chilometri 69, state chiamate con tal nome dopochè, secondo la tradizione, furono valicate da un'armata di Greci condotta da Ercole.

Nelle *Alpi centrali:* le *Alpi pennine*, dal monte Bianco al monte Rosa, per chilom. 110: quivi ebbero gli antichi Celti templi del loro Dio *Iov-Pen*, lo *Jupiter Penninus* dei Romani; le *Alpi Leponzie*, *Lepontine* o *Elvetiche*, così dette dall'antica popolazione dei Leponzi che occupavano la valle Leventina, parte superiore della valle del Ticino; si stendono dal monte Rosa al S. Bernardino per chilometri 192; le *Alpi Retiche* o *Rezie*, dal S. Bernardino al *Pic o dei Tre Signori*, per chilometri 352, occupate anticamente dai Reti.

Nelle *Alpi Orientali:* le *Alpi Carniche*, dal precitato Picco a Tarvis, per chilometri 177, sede degli antichi Cori; le *Alpi Giulie*, così chiamate ad onore di Giulio Cesare, che incominciò attraverso ad esse la costruzione di una strada romana, da Tarvis al Bittoray, per chilometri 257. Aggiungiamo che nelle Alpi orientali sono pure comprese le *Alpi Noriche*, non appartenenti alla geografia d'Italia, e le quali si stendono nell'Austria e nell'Ungheria, occupando la regione nord della Drava, nella valle del Danubio,

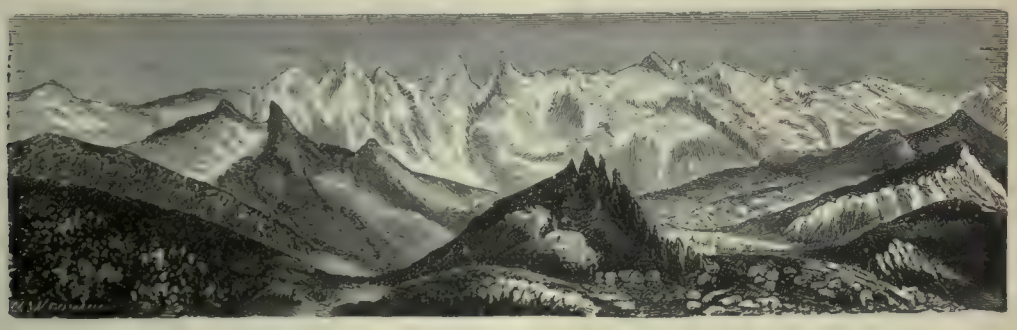


Fig. 481. — I monti dell'Appenzell veduti dall'Alto Kasten

fino alle pianure ungheresi. Le Alpi Giulie, poi, continuano lungo la Dalmazia, col nome di *Alpi Bebbie* o *Vellebich*, di cui la cresta segna il confine con la Croazia; si uniscono poi alle *Alpi Dinariche*, denominazione che comprende le giogaie che si stendono lungo la frontiera occidentale della Bosnia e formano una parte del sistema montano della Turchia europea, il quale in una direzione include i Balcani, in un'altra si inoltra per l'Albania fino alla Grecia. Infine si consideri che dall'arco alpino partono numerosi rami di monti che serpeggiano in Germania, in Svizzera, in Francia, fino a raggiungere i Balcani. i Carpazi, gli Erzebirge, la Selva Nera, i Pirenei. Difficile, come abbiamo detto, è il comprendere la

disposizione generale delle creste alpine per la loro massima irregolarità; nè si potrebbe descriverle, volendo seguire una linea unica dall'O. all'E., essendovi parecchie linee parallele di grandi masse, separate da valli longitudinali. Per darne alla meglio un'idea, fissiamo un punto centrale di partenza, seguendo verso est il lato italiano, tornando per le montagne tedesche e Svizzere ed arrivando da ultimo a quelle che appartengono alla Francia. Centro delle Alpi è considerato il S. Gottardo: quivi si incontrano sei vallate principali, le quali divergono in tutte le direzioni, e cioè: le valli dell'Aar e della Reuss al nord, verso la Germania; quella del Reno all'est, verso l'Austria; le vallate del Ticino e della Toccia al sud, verso l'Italia; quella del Rodano all'ovest, verso la Francia. Col gruppo centrale del San Gottardo convergono le catene principali, il Vogelsberg, il San Bernardo, lo Spluga, il Septimer, più elevate, più imponenti di esso gruppo centrale, i cui quattro punti culminanti hanno un'altezza di circa 3200 m.: lo stesso gruppo è percorso da un avvallamento, nel quale passa una delle migliori strade delle Alpi e la ferrovia. Da questo punto vediamo ora i gruppi principali. Ci si presenta, fra il Ticino e i Grigioni, il gruppo di *Adula*, ossia del Rheinwald (3398 m.), al cui piede passano le due strade del San Bernardo e dello Spluga; all'est dello Spluga ci si presenta l'importante gruppo della *Bernina* o dell'*Alta-Engadina* (4052), uno dei più visitati della Svizzera. Seguono: nel Tirolo, il gruppo dell'Ortler (3917 m.), attraversato, per il colle dello Stelvio, da una bellissima strada, la più elevata d'Europa; poco lontano, è il gruppo dell'*Adamello* e, al di là dell'Adige, il gruppo delle *Alpi del Cadore*, il cui prolungamento, sotto il titolo di *Alpi Carniche* e di *Alpi Giulie*, fa il giro della Venezia fin dietro a Trieste e va poi a raggiungere gli altipiani della penisola ellenica; nelle Giulie trovasi il *Terglou* (2850 m.), ultimo monte all'est delle Alpi. Volgendosi alla valle della Drava, vediamo al nord il gruppo delle *Alpi di Salisburgo*, gruppo lungo e considerevole, i cui vertici culminanti (Gross-Glokner e Venediger) sono, all'est, gli ultimi che in altezza superino i 3500 m. ed abbiano ghiacciaj. Parallela ai vertici più vicini a Salisburgo, che sono elevati, corre una linea che raggiunge appena l'altezza dei Pirenei. Da Salisburgo, poi, tornando verso l'ovest e rientrando nel Tirolo, dopo il Brennero (1420 m.), troviamo il gruppo dell'*Aztal* (Wildspitz, 3750 m.), unito allo *Stubajer*, entrambi compresi fra le vallate dell'Inn e dell'Adige e notevolissimi per l'imponenza e il numero dei loro ghiacciaj. Al nord della valle dell'Inn stanno il gruppo delle *Alpi Bavaresi* e quello del *Voralberg*, costituiti da montagne di media struttura; al nord poi della valle dell'Inn, detta la *bassa Engadina*, trovasi il gruppo della *Silvretta*, con la cresta Linard (3416 m.) come punto culminante. Quindi abbiamo: il gruppo delle *Alpi di Appenzel*, dominate dal *Säntis* (2504 m.); il gruppo delle *Alpi di Clarona*, coi magnifici vertici del *Gloernisch* (2913 m.), delle *Claridi* e del *Tooöi* (3623 m.) e colla pittoresca valle della Linth, dove si vede il celebre ponte di Pant. Questo gruppo finisce sulla valle della Reuss, che segue la strada del San Gottardo, per la cima del *Bristenstock* (3075 m.) sopra Altorf, al fondo del lago di Uri. Passando al di là della Reuss, ci troviamo al gruppo delle *Alpi di Uri* e *di Unterwald*, a cui sovrastano al nord la vetta del *Titlis* (3229 m.), al sud quella del *Galenstock* (3598 m.), e al nord di questi due gruppi troviamo unite le montagne della magnifica e frequentata regione che circonda il lago di Lucerna, o dei Quattro Cantoni: Uri, Svitto, Unterwald e Lucerna, montagne popolate di alberghi, di luoghi di piacere, circondate da panorami incantevoli, fra le quali sono ben noti: il *Righi* (1800 m.), i *Mythen* di Svitto (1903 m.), la *Fronhalp* di Brunnen (1911 m.), il *Seelisberg* (1928 m.), il *Burgenstock* (1134 m.), centro del lago dei Quattro Cantoni, lo *Stanzerhorn* (1900 m.), il famoso *Pilato* (2133 m.), e, infine, al fondo dell'Unterwald, le montagne del *Brunig*, dominate dalla vetta del Rotlihorn (2351 m.). A questi ultimi monti succede il gruppo delle *Alpi Bernesi* o *Berniche*, il più accessibile fra i grandi gruppi nevosi delle Alpi, nel quale si trovano la *Jungfrau*, il *Finsteraarhorn* (V. LA TABELLA DELLE ALTEZZE), lo Schreckhorn (4083 m.), l'*Aletschorn* (4207 m.), il *Moench* (4096 m.), l'*Eiger* (3975 m.), il *Wetterhorn* (3708 m.). Questo gruppo, nel suo versante N. O., è designato col nome di *Oberland* ed è, si può dire, diviso dagli altri gruppi nevosi delle Alpi dal Vallese e dal colle del Grimsel. Questo stesso gruppo racchiude i più celebri ghiacciaj, cioè quelli di *Aletsch* e di *Viesch*, nel Vallese, dell'*Aar*, di *Rosenlani*, di *Grindwald*, nell'Oberland; presenta colli e passi fre-

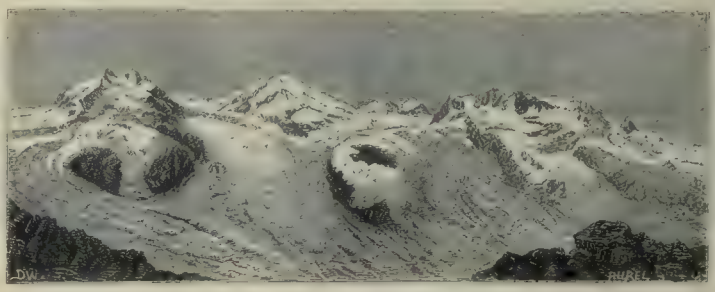


Fig. 482. — Il massiccio del monte Rosa.

Fig. 483. — Monte Bianco.

quentati e pittoreschi, come quelli della grande *Scheideck*, della *Vengernalp*, della *Gemmi* e i famosi belvederi di *Faulhorn*, *Niesen*, *Moleson*, *Torrenthorn*, *Eggischhorn*, ecc., tutti a considerevole altezza, e dai quali si spazia lo sguardo sulle valli e sugli immensi piani di neve. Al sud del Vallese sorge il gruppo del *monte Rosa*, inferiore al monte Bianco solo per l'altezza del punto culminante, ma per grandiosità, per elevazione media e per i suoi ghiacci il più considerevole delle Alpi. Questo gruppo, oltre i sette vertici del monte Rosa propriamente detto (1.° vertice 4638^{m}, 2.° 4218, 3.° 4434, 4.° 4553, 5.° 4557, 6.° 4598, 7.° 4636), ha numerosissime cime al disopra dei 4000 metri, fra le quali: il *Cervino* o *Matterhorn* (4482^{m}), la più slanciata fra le alte cime d'Europa; il *Weisshorn* (4512^{m}), chiamato da Tyndall la più bella cima delle Alpi; il *Mischabel* (4554 m.), che sono nella parte centrale, nonchè, alla estremità, il monte *Combino* (4317 m.), al disopra del *Gran San Bernardo* (2472 m.), ecc. Numerosissimi sono in questo gruppo i ghiacciaj, e tutte le valli ne rinchiudono di ammirabili. In questo gruppo, poi, trovasi il vertice del *Gornergrat* (3136 m.), presso il quale v'è un albergo sul dorso del Biffel, e da cui si contempla uno dei più sorprendenti panorami delle grandi Alpi; v'è, in mezzo al gruppo, il villaggio di Zermatt (fig. 484), a 1620 metri, rinomato luogo di convegno degli Alpinisti. Le alte regioni del monte Rosa sono di abbastanza facile accesso: per la conoscenza di tutti i particolari sarebbe necessario un'intera stagione. Immediatamente all'ovest del gruppo del monte Rosa segue quello del monte Bianco, meno complicato, meno notevole, ma includente la più alta cima delle Alpi e dell'Europa, se si considera il Caucaso come appartenente alle montagne asiatiche; le cime di questo gruppo sono regolarmente schierate intorno al vertice principale (4810 m.); vi sono parecchi ghiacciaj importanti, maggiore dei quali è il ghiacciajo di *Bois*, verso Chamounix. Punti opportuni per servire da belvedere sono, verso l'Italia, il monte *Joli*, (2530 m.) e il monte *Cramont* (2734 m.); dal lato francese, il monte *Buet* (3111 m.), il colle di *Balme* (2204 m.), ecc. Passando nella Savoja, troviamo, nella parte meridionale e al sud del piccolo S. Bernardo (2200 m.), tra le valli della *Turentoise* e della *Maurienne*, il gruppo designato col nome di *Alpi Graje*; continuato da un altro gruppo che occupa il sud della valle di Aosta, nel Piemonte. Nel primo notansi le cime di *Vanoise*, delle *Aiguilles Rousses* e della *Grande Casse*, ecc.; nel secondo poi le vette del *Ruitor*, della *Leranna*, del *Gran Paradis* (4177 m.); da questo punto siamo alle *Alpi del Delfinato*, che comprendono, all'ovest, i due pittoreschi gruppi della *Grande Chartreuse* e del *Vercors*, che sembrano attaccarsi, al nord, alla catena del Giura: al sud il gruppo di *Belledonne* e dei *Sept-Laux*, che è continuato dalla catena della *Maurienne* e mette capo al *Moncenisio* (2066 m.). Delineato dalla strada di Gap, sorge il gruppo dell'*Oisan*, gigantesco e nevoso, dominato dalle cime della *Grave* o della *Meige* (3987 m.), degli *Escrins* (4105 m.) e del *Pelvoux* (3954 m.), intorno al quale

Fig. 484. — Zermatt ed il monte Cervino.

irradiano in tutti i sensi catene meno elevate, le montagne del Dévoluy, della Dròme, ecc. Al sud dell' Oisan, tra la Francia e l'Italia, si estendono il gruppo del *Monginevra* e il gruppo che domina la piramide del *Monviso* (3840 m.). Catene complicate, prive di vegetazione, si diramano verso la Provenza, col nome di *Alpi Marittime*, che presentano i vertici dominanti le due strade per Barcellonetta e pel colle di Tenda; poi, giungendo in vicinanza al mare, si schiudono ameni paesaggi, dominati dalle piccole catene della *Sainte-Baume*, dei *Maures* e dell' *Esterel*, percorse dal viaggiatore, che dall'Italia si reca a Nizza, Tolone, Marsiglia.

Nodi e Contrafforti. Prese le Alpi dal monte dello Schiavo al golfo del Quarnero, esse vanno correndo per più e più nodi; quelli dominanti, ossia i principali, si riducono a sette o ad otto; i rami secondarj ed i contrafforti, che hanno origine dalla catena, si contano in numero di settantotto: tredici dalle Alpi Marittime, dodici dalle Cozie, sei dalle Graje, nove dalle Pennine, undici dalle Lepontine, quattordici dalle Retiche, otto dalle Carniche, cinque dalle Giulie. Nodi principali, da cui si diramano contrafforti in maggior numero, sono i seguenti: *nodo della Stura* o *dei quattro Vescovadi* (2971 m. sul livello del mare); *nodo di Bardonnèche* o *del monte Tabor* (3181 m.), *nodo del monte Iseran* o, meglio, del *Gran Paradis;* nodo del *monte Bianco*, del *San Gottardo*, al monte Fibia, presso il colle del San Bernardo; nodo di *Maloggia* (3500 m.), nodo dell' *Ortler Spitz* e del *monte Adamello;* nodo del *Picco dei Tre Signori* (3085). È da quest'ultimo nodo che la grande giogaia prosegue per Vienna sotto il titolo di *Alpi Noriche*, mentre verso ostro si dipartono le *Carniche* e le *Giulie;* l'altro nodo dello Spitz e dell' Adamello si stacca all'altezza dello Stelvio e si dirige da nord a sud, contando successivamente in questa direzione il Pizzo Ortler, il Monte Cristallo, lo Zebro, il Cividale, il Pizzo, Rocca Marcia, il Tonale, il Pescanno, il monte Adamello, la cima Grisa, il monte Stabolfis. La cresta del Maloggia unisce la catena dei monti Bernina allo Septimer e dallo stesso si stacca l'esteso ramo che giunge fino ai ghiacciaj dell'Iamthal, nodo secondario sovrastante da un lato ai monti del Voralberg, dall'altro protendentesi, per la sinistra dell'Inn, fino a Kufstein. Al San Gottardo è il gruppo centrale, si è detto, del sistema; al nodo del monte Bianco si collegano le montagne spettanti alla Savoja ed altre creste; il Gran Paradis è punto di congiunzione delle Alpi Cozie e delle Graje; dal nodo di Bardonnèche si spiccano rami verso la Savoja; infine, delle catene che movono dal nodo della Stura, due sono notevoli: una che va a raggiungere l'Appennino, l'altra che si inoltra nella Provenza.

Valli, fiumi, laghi, sorgenti minerali. Vaste e magnifiche valli si trovano fra le Alpi, distinte in longitudinali, cioè quelle comprese fra due catene montuose, come le valli del Po, della Valtellina, del Rodano, del Danubio, ecc.; in trasversali, cioè quelle che discendono dalle catene montuose in direzione perpendicolare alle catene stesse, così come le valli della Dora, della Sesia, del Ticino, dell'Adda, ecc.; nonchè in valli formate per un ripiegamento subito dagli strati terrestri, come sono quelle del Giura; e in valli di erosione, ecc. Il numero complessivo delle valli delle Alpi si fa salire a quattrocento, delle quali ben quaranta considerate come principali ed importantissime. Tutte sono solcate da ruscelli, da torrenti tributari dei quattro grandi fiumi: il Reno, il Danubio, il Rodano, il Po, dopo i quali sono considerevoli l'Inn, l'Adda, il Ticino, l'Aar, la Limmat, l'Adige, la Drava, la Sava, tacendo, per brevità, di molti altri. Una delle circostanze che, come altre, dànno alle Alpi un'incontestata superiorità sulle altre catene, si è che al piede di ciascuno dei loro versanti, i quali si addentrano sovente nei frastagli con cui terminano le loro valli, vi è una numerosa serie di laghi, celebri per la bellezza delle loro rive. Se ne contano ben quattrocento quaranta. Al piede del versante interno, in Italia, sono i bellissimi laghi: Maggiore, di Lugano, di Como, d'Iseo, di Garda; al piede del versante esterno si trovano i laghi di Bourget e di Annecy in Savoia, i laghi di Ginevra, di Thun, di Brienz, di Lucerna, di Zug, di Zurigo, di Vallestadt, in Svizzera: i laghi di Kochel, Aber, Mond, Atter e della Traun, in Austria, e i laghi di Neusiedel, di Balaton in Ungheria. Ricchissime inoltre sono le Alpi di sorgenti minerali, le quali il lettore può conoscere, dando una scorsa all'apposito articolo (V. Acque minerali). Per ricordare le più celebri, citiamo le acidule di San Maurizio, i bagni di Gurnigel, di Baden, di Pfeffers, di Leuk o Louèche, di Vivay, di S. Vincenzo, di Aix, di Acqui, di Bormio, di Recoaro, ecc.

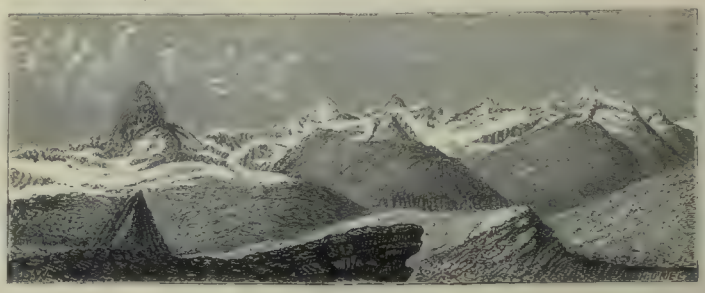


Fig 485. — Dal Cervino al Weishom.

Ghiacciaj, nevi, valanghe, fenomeni. Altra meraviglia delle Alpi sono i ghiacciaj, immensi serbatoj d'acqua che dànno vita ai fiumi, fecondità al suolo, ricchezza all'agricoltura ed all'industria. Non parliamo qui delle leggi fisiche e dei fenomeni che si osservano nei ghiacciaj, dovendo di ciò trattare al relativo articolo (V. Ghiacciaj). Nelle Alpi anche i ghiacciaj sono numerosissimi, molti dei quali enormi, colossali, mentre i Carpazi non hanno ghiacciaj, quelli dei Pirenei e del Caucaso sono pochi e piccoli, e le Ande non hanno ghiacciaj veri, ma cime coperte di neve granosa. Fanno eccezione i monti del Chilì e quelli dell'America settentrionale, e massime l'Imalaja, che ha i maggiori ghiacciaj del globo. Numerosissimi, abbiamo detto, sono i ghiacciaj delle Alpi: Ebel, dal monte Bianco al Tirolo, ne ha contati oltre quattrocento. Due grandi ghiacciaj scendono dal monte Bianco: la *Mer de la Glace* verso Chamounix, nel Vallese, e il ghiacciajo del Brevna, che, per l'*Allée Blanche*, scende verso Courmayeur, nell'alta valle

d'Aosta. La *Mer de Glace* ha dodici chilometri di lunghezza, una grossezza media di 150 metri. Due ghiacciaj principali ha pure il monte Rosa: quello di *Zermatt* e quello di *Macugnaga,* il primo sul versante settentrionale, il secondo sul versante orientale italiano. Nel Vallese, come abbiamo già detto, primeggiano il ghiacciajo di *Aletsch*, che è il più esteso delle Alpi, lungo 24 chilometri e largo, in alcune parti, da due a tre, d'un complessivo volume da 22 a 24 milioni di metri cubici, e il ghiacciajo di Viesch; nell'Oberland primeggiano quelli dell'*Aar*, di *Rosenlaui*, di *Grindwald.* Nelle alpi centrali ed orientali sono i ghiacciaj della Valtellina, tra cui quello del *Forno*, sopra Santa Caterina, e parecchi altri che scendono dai monti Bernina e della Disgrazia e da quelli tirolesi dell'Ortler e del Gross Glockner. Del resto, possiamo dire che i ghiacciaj cominciano fra le Alpi Marittime e le Cozie, presso le sorgenti della Duranza e del Po, e formano una non interrotta successione con le Alpi Greche, Pennine, Leponzie, Retiche, Noriche, Carniche, fino all'alta Carinzia, nelle vicinanze di Gmunt. I ghiacciaj soggiacciono ad un regolare movimento che li fa assimilare a veri fiumi di materia solida, e così quelli delle Alpi, non solo, ma anche tutti quelli del globo, nell'uno e nell'altro emisfero, presero uno sviluppo straordinario e spinsero le loro fronti centinaja di chilometri lontano dalle loro sedi attuali, e su quei limiti lontanissimi edificarono le colline arcuate e ripiegate, in cui il geologo riconobbe altrettanti *anfiteatri morenici.*

Fig 486. — Strada del S. Gottardo. Entrata in Italia

Venendo ora alle nevi, ci riportiamo, per quanto scientificamente le riguarda, al loro speciale articolo, e diciamo soltanto del loro livello sulle Alpi. L'Altezza del livello delle nevi è di 2500 m. nelle Alpi settentrionali; e di 2700 circa nelle Alpi meridionali, aggiungendo, per riscontro, che nelle Ande, sotto l'equatore, è a 4800 m., e nell'Himalaya a 4300 sul fianco meridionale, a 5300 sul fianco settentrionale; nel Caucaso a 3400; nei Pirenei a 2730. La caduta di una massa di neve si indica col nome di *valanga* o *lavange* o *frana nevosa*, o anche di *lavina*, prendendo tal vocabolo dal dialetto usato nelle Alpi Retiche. Perchè e come si producano cadute di neve, diremo a suo luogo (V. VALANGA): il lettore sa come, viaggiando sulle Alpi, e sulle montagne in generale, si può rimaner sepolti sotto una valanga, od asfissiati per la pressione atmosferica prodotta dalla massa di neve precipitata. Qui ci torna in acconcio l'aggiungere semplicemente che in molte località delle Alpi, specialmente nel paese dei Grigioni, si vedono ai piedi delle montagne delle vòlte costrutte ad arte e cavità praticate nelle rupi, allo scopo di ripararvisi, quando si scorga una lavina in movimento, e lasciarla passare al disopra di esse. Faremo ora menzione di due fenomeni riscontrati sulle Alpi, cioè della comparsa di *nevi rosse* e di *avventura elettrica.* Le nevi rosse costituiscono un fatto riscontrato nelle regioni polari, alle Shetland meridionali, nei Pirenei, lungo le coste della Baja di Baffin, ed altrove: segnalata la loro comparsa sui nostri monti, Saussure ne attribuì il colore all'effetto di polveri vegetali. Coteste nevi, sulle Alpi, si trovano sparse, qua e là, nei luoghi bassi, nelle cavità nude, nelle fenditure; quivi la loro profondità non oltrepassa mai i due o tre pollici. — L'avventura elettrica incorse ad alcuni viaggiatori che si trovavano sulla Jungfrau, mentre era scoppiato un temporale di vento, neve e gragnuola. Quei viaggiatori si sentirono investiti da scosse elettriche, provarono un senso di bruciore in alcune parti del corpo, specialmente alla testa ed alla faccia; inoltre, ebbero momentaneamente qualche membro paralizzato, udirono dai loro bastoni (*alpenstöcke*) e dalle loro accette uscire suoni strani e fischiare la neve, come se scendesse un torrente di pioggia.

GEOLOGIA e MINERALOGIA. Per parecchi fatti argomentano i geologi che le Alpi non siano sorte per un solo e grande sforzo della natura, ma si siano, così come sono, formate ad intervalli di tempo e per una lunga serie di lentissimi sollevamenti; e tale argomentazione si appoggia particolarmente al fatto che nei terreni stratificati delle Alpi si osserva un grande disordine. Si osserva, cioè, che in un luogo tali terreni inchinano da un verso, in un altro pendono in modo affatto differente, e che spesso due terreni di età diversa stanno l'uno sopra l'altro con giacitura discordante. Rispetto all'epoca in cui si completò la formazione delle Alpi, essendosi ricono-

sciuto dai geologi che strati appartenenti al periodo terziario medio hanno partecipato al movimento generale, si dedusse che i movimenti effettuatisi nella elevazione della catena continuarono fino ad un'epoca comparativamente recente. D'altra parte, la posizione dei più recenti sedimenti sulle vecchie roccie stanno a prova di movimenti avvenuti in tempi molto anteriori. Analoghi esempi provano che la regione alpina fu spesso il teatro di grandi avvenimenti fino ad un'epoca che si e stende al periodo mezozoico. Le roccie principali che costituiscono l'ossatura primitiva delle Alpi sono i graniti, le sieniti, le protogini, l'ofite, ossia il serpentino, le eufotidi, i porfidi ed altre specie, alle quali i geologi ed i mineralogisti dànno, per ciascuna, nomi particolari. In queste solitamente riposa il gneiss, il quale è spesso ricoperto da schisti mico-calcari e da calcari, che furono depositati dalle acque ed in seguito furono poi modificati dal calore, e talvolta perfino cementati di sostanze sublimate nei vari sollevamenti occorsi. In alcuni luoghi delle Alpi Italiche, specialmente nel Bellunese, si trovano arenarie e calcari più o meno ricchi di corpi organici. In generale, si riscontra al centro un nucleo di roccie azoiche cristalline eruttive, ovvero metamorfiche (azoiche e paleozoiche), sopra le quali stanno roccie sedimentari e fossilifere mezozoiche e cenozoiche. Queste roccie, per lo più, sono sollevate verso la roccia centrale cristallina, ossia inclinate: quelle del versante meridionale verso sud, e quelle del versante settentrionale verso nord. Fa eccezione il versante italico delle Alpi piemontesi, da Cuneo fino al Ticino, dove mancano quasi totalmente i terreni stratificati e fossiliferi. Fra le roccie cristalline delle Alpi, le più importanti sono i *gneiss*, i *graniti*, i *calcari saccaroidi*. Il *gneiss* o *serizzo* è molto usato nell'Italia settentrionale, per farne pilastri, stipiti, balconi, gradini, marciapiedi, ecc. I più importanti giacimenti di gneiss sono per noi quelli di Beola, in Val d'Ossola: le più celebri cave di granito quelle di Baveno. Quivi ed a Feriolo si estrae *granito roseo;* a Montorfano *granito bianco;* per gli stessi usi a cui serve il granito, si estrae la *sienite* in Val d'Andorno, nell'Alto Biellese. Nelle Alpi, associati alle roccie cristalline, si trovano molti banchi di calcari saccaroidi, che si lavorano come marmi: tali quelli di Pont, in Val Locana, e quelli di Candoglia, in Val-d'Ossola. Tra le roccie mezozoiche del versante meridionale delle Alpi Italiche, è notevole il grande sviluppo delle *dolomie*, che forniscono un'abbondantissima ed eccellente pietra da calce. Grandi colossi dolomitici si trovano nelle Alpi Carniche; i terreni secondarj alpini forniscono pure molti marmi, quali per esempio, quelli di Saltrio, di Viggiù, ecc. I terreni terziari, massimo l'eocene e il miocene, sono molto sviluppati nel Veneto. Nel Vicentino e nel Veronese contengono, interstratificati con le roccie sedimentari marine, numerosi banchi di basalto e di tufi basaltici, testimonianza di preesistenti vulcani sottomarini od insulari. Nel Piemonte e in tutto il Lombardo-Veneto i terreni terziari sono ricoperti dagli anfiteatri morenici e dalle alluvioni antiche. Le roccie primitive, fendendo la corteccia della terra, produssero nelle Alpi tutte le roccie di sedimento che le compongono. Le antiche roccie eruttive sono rappresentate nei basalti e nei porfidi del Tirolo meridionale, nelle trachiti della Stiria ed in altri luoghi, ma in nessun luogo si hanno traccie di lave colate. Vi si trovano frequenti le sostanze metalliche, distribuite a massi ed a filoni; le miniere principali sono quelle di ferro, di piombo, di rame, di allume; meno comuni quelle d'oro, d'argento, di cobalto, di mercurio, di antimonio, di manganese. Scarso è il numero delle miniere lavorate; sotto questo rapporto il gruppo orientale è il più ricco, l'elvetico il più povero. Notansi: le miniere di piombo di Pesey e Macot in Savoia, e di Bleyberga nella Carinzia; le miniere di ferro della stessa Carinzia, della Carniola e della Stiria; quelle di rame ad Agordo, nel Cadore; di mercurio a Idra, presso Trieste; d'oro a Macugnaga, ai piedi del monte Rosa; d'oro e d'argento nel Salisburghese. Il sale abbonda nella catena calcare settentrionale, specialmente nelle cave di Hall (Tirolo), di Berchtesgaden e d'Hallein, nel Salisburgo, ecc. Finalmente molte acque scoprono strati fluviali con oro, che si raccoglie lavandone la sabbia, come si pratica lungo la Dora-Baltea, l'Orco, il Malone, il Cervo, la Sesia, l'Anza, l'Oresca, il Ticino, l'Oglio, il Serio ed il Po. Aggiungiamo che nelle Alpi si trovano inoltre depositi di sostanze combustibili, l'antracite, le ligniti, la torba. Oltre i filoni metallici, ve n'hanno altri di sostanze preziose, quali i pirosseni di Traversella, nella valle di Lanzo (Alpi Cozie), i granati rossi e gialli nelle Alpi medesime, i cristalli di calce carbonata, di ferro ossidulato e oligista, il titanio ossidato capillare nelle Alpi Graie, la silice idrofana del monte Musinet, presso Torino, il feldspato di Baveno e del S. Gottardo, i granati di Val Malenco, nelle Alpi Retiche, ecc.

Fig. 487 — Il ponte di Paten.

Clima. Vario, come ben si comprende, è il clima delle Alpi. Le medie dei massimi e dei minimi furono rappresentate in + 27° e in — 12°; a libeccio delle Alpi la temperatura media dell'anno è elevata, e l'inverno mite; non così nella pianura della Lombardia. In generale, il clima della zona alpina è dolcissimo sulle rive dei laghi e sulle spiaggie del mare. Alcuni borghi del Verbano, del Lario, del Benaco godono quasi di una continua e ridente primavera; a Nizza la temperatura media è di 15 centigradi. Sul San Gottardo, a 3225 m., e sul San Bernardo, a 3469, si trovò una temperatura media più bassa di quella del capo Nord; sulla cima del

monte Bianco si calcola una media di quindici gradi sotto zero. Venti secchi, impetuosi e rigidi spirano dalle Alpi a sgombrare le nebbie dal piano, mentre i venti marini depongono la loro umidità sui picchi gelati, vi si raffreddano, si condensano e dànno luogo a frequenti ed abbondanti acquazzoni, che talora cagionano gonfiamento dei fiumi e inondazioni. La quantità delle acque di pioggia è meno considerevole nelle Alpi ad occidente; all'opposto, cresce nell'interno della catena, sulla china settentrionale, e più ancora ad oriente. La valle del Tagliamento ed alcuni distretti del Friuli costituiscono quella regione delle Alpi che è la più piovosa dell'Europa, dopo Coimbra.

Vegetazione, botanica. La vegetazione è in istretti rapporti coi gradi di temperatura, epperò varia secondo l'elevazione della giogaia e secondo la maggiore o minore vicinanza dei monti al mare. L'agricoltura non regna che nelle parti poco elevate, principalmente nelle loro estremità presso le pianure. Rispetto alla vegetazione si fanno delle Alpi parecchie regioni o zone distinte, i cui limiti sono segnati dalle corrispondenti linee isotermiche e, sopratutto, dalle isochimeniche. Una 1.ª di tali zone, elevata da 200 a 600 m. sul livello del mare, è favorevole agli agrumi, alla vite, specialmente verso la marina e sulle conche lacustri; una 2.ª, fino a m. 800, è favorevole agli olivi, ai gelsi, alle biade; una 3.ª, da 800 a 1000 m., è opportuna alla coltura del frumento e dell'orzo, cioè ai cereali; oltre questo limite, per lo più, cessa la vegetazione dei pioppi, dei castagni, dei noci; una 4.ª, mancante di cereali, formata da pascoli, presenterebbe le seguenti gradazioni: fino a 1100 m. vive il nocciuolo avellano; a 1200 la quercia; a 1400 il bosso, il frassino, l'olmo; a 1500 l'ontano; a 1600 l'acero e il faggio selvatico; a 1800 la betulla bianca; a 1900 il pino comune e l'abete rosso; a 2100 l'abete bianco e il larice fino; da questo limite in su, fino a 2600, vivono pochi arbusti, come l'alno delle Alpi, il rosaio delle Alpi, il citiso avorio, poi sole erbe, quindi soli muschi e licheni, finchè comincia il regno della natura morta, dei campi di ghiaccio, delle nevi perpetue, in mezzo alle quali ergono le loro nude punte i più elevati massi granitici. Altri invece ha tracciato distinzioni diverse, stabilendo sei regioni o zone così distinte: zona submontana o dei noci, fino a m. 800; montana o dei faggi, da 800 a 1300; subalpina o degli abeti, da 1300 a 1700; alpina o degli arbusti da 1700 a 2100; subnivale o delle graminacee da 2100 a 2700; nivale o dei licheni, e poi delle nevi perpetue, superiore a 2700. È da notare però che la natura è così avida di vita che anche sotto le nevi riappariscono frequenti segni di vegetazione in tutti i luoghi nei quali, per la loro ertezza e ripidità, non possono quelle fermarsi, talchè, a 3500 metri, sul monte Bianco si trovano fiorenti una *androsacea* ed una *silene*. I vegetabili che crescono sulle Alpi furono ripartiti in circa tremila specie di fanerogame e milleduecento di crittogame. Più frequenti nelle regioni alte sono le umentacee, le conifere, le ciperacee, l'ericacee, le juncee; nelle valli abbondano le euforbiacee, le labiate, le leguminose, le malvacee, le rubiacee. In generale, la vita estiva delle piante alpine è breve e corrisponde a quella delle piante al polo artico. Primavera ed estate si seguono rapide; promuovono perciò i germi delle piante in modo così pronto, che passano allo stato di fioritura, appena scomparso lo strato di neve. Generalmente, la vita estiva sopra le maggiori alture dura a mala pena dal luglio al settembre. In questo termine di tempo deve compiersi lo sviluppo delle foglie, dei fiori e dei frutti. Per cui gli arbusti alpini hanno getti molto corti; così le erbe, trovandosi ad un'altezza di 2000 metri, hanno lo strato erboso così corto da dover quasi far delle falci lame da temperini. Sembra però che, al contrario, la sostanza nutritiva tanto maggiormente si addensi, quanto più nane sono le piante dei piani alpini. E questa è una circostanza di molto rilievo per l'economia del latte. Una bella illustrazione delle Alpi, sotto l'aspetto di cui qui tratiamo, è l'*Atlante della*

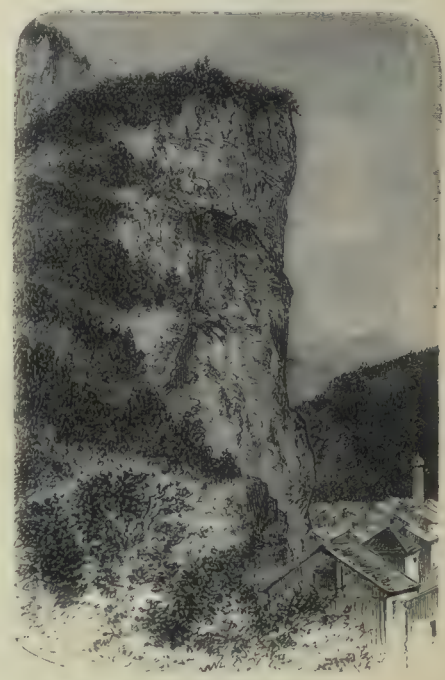


Fig. 488. — Entrata della Via Mala.

flora alpina, pubblicato in Vienna dalla società Austro-Germanica. V. inoltre Alpine piante.

Zoologia. Svariatissima è la fauna alpina. Oltre le bestie bovine, le pecore e le capre, che sono la ricchezza del montanaro, vivono sulle Alpi camosci, caprioli, volpi, orsi, lupi, martore, marmotte, scojattoli, aquile, avoltoj, parecchie altre specie di uccelli rapaci, gallinacei, palmipedi, passeracei, e inoltre immense specie di rettili, batraci, pesci, annulari, aracnidi, molluschi, ecc. Nelle regioni delle nevi vivono e nidificano alcuni uccelli, come il *fringuello delle nevi*, la *pernice bianca* o *gallina regina*, la *cornacchia rupestre*, la *mulacchia* o *taccola*, il *topo nivale*, ecc.; i quali però fanno in quelle regioni solo una dimora di passaggio. Lo *stambecco*, più grosso e più robusto del *camoscio*, è considerato come il monarca de' ghiacciaj; quest'animale si trova specialmente nelle vette che separano il Vallese dal Piemonte e nelle montagne della Savoja; un tempo si trovava a coppie numerose nella Svizzera, nel Tirolo e nel Salisburgo. Nelle isolette petrose, in mezzo ai ghiacciaj e sulle più alte roccie, vive la *marmotta*, in letargo per parecchi mesi. Scendendo a limiti più bassi, si tro-

vano gran numero di capre comuni, incrociate, *rupicapre*, ecc. Tra i pesci dei rivi e dei laghetti alpini si possono citare la *botatrice*, il *ghiozzo*, la *tinca*, il *pesce persico*, il *nasello*, il *temolo*, il *luccio*, il *salmone*, ecc. Tra i rettili, che, nella vita animale delle Alpi, occupano un posto più importante dei pesci, si hanno le *rane*, i *rospi*, le *salamandre*. Nè mancano parecchie specie di serpenti e di vipere, la più parte non velenosi; velenosa è invece una vipera, detta *vipera del Redi*, che si trova nel Tirolo, nel Vallese, nel Giura. Altre specie: la *vipera tessellata*, la *verde-nera*, la *gialla*, la *vipera austriaca*, la *vipera a collana* non sono, come si disse, velenose, ma mordono; dei serpenti, i più innocui sono le *cecilie*. In ogni parte si trovano lucertole; le comuni, le verdi, le montane nere, ecc., tutte più numerose al sud che al nord. Popolatissimo d'uccelli è il basso regno alpino, che accoglie ospiti volatili dai mari nordici non meno che dalle calde pianure d'Egitto. Ci basti citare: l'*oca del nord*, l'*oca bianca e nera di Terra Nuova*; il *cigno*, l'*ibi egiziano*, l'*airone del Mar Nero*, il *fiammingo d'Africa*, l'*ottarda d'Abissinia*, inoltre, *pellicani*, *fringuelli*, *tordi*, *cornacchie*, *tuffatori*, *canarini*, *fanelli*, che svernano dal nord; nonchè *pivieri*, *pavoncelli*, *gallinelle*, *bernacule*, *grù*, che sono uccelli di passo, ecc., dei quali tutti si fa immensa caccia col fucile, con le panie, con le reti. Rari sono, o si vedono per poco tempo, gli uccelli acquatici delle basse regioni e gli uccelli di stagno; numerosissimi all'opposto sono i gallinacei: *galli di monte* od *urogalli*, galline *regine*; non così le *tortore* e le *colombe*, che vivono a preferenza nella pianura. Fra gli uccelli delle Alpi vogliono pure essere contati l'*usignuolo di montagna*, la *sylvia orphea*, il *pastor roseus* e finalmente, tra gli uccelli di rapina, la *strix passerina*, grande civetta, il *bozzago*, l'*aquila nana*, l'*avoltojo*. Dal dominio inferiore delle Alpi sono scomparsi il *castoro*, il *cinghiale*, il *toro selvatico*; raramente vi si incontra qualche cervo, ma facilmente *rinofoli*, *nottole*, *lontre*, *donnole*, *martore*, *ermellini*, *miossi*, *lepri*, *volpi*, ecc., queste ultime più comunemente ricercate dai cacciatori. Rispetto ai lupi, agli orsi, alle linci, che già abbiamo menzionato, essi si trovano nella Svizzera, scarsi in un luogo, più frequenti in un altro; sono invece comuni nel Vallese e nel Ticino; nell'Oberland Bernese e nel Giura albergano orsi e lupi: nel Grigione e nel cantone d'Uri pochi lupi, ma più orsi, e gli uni e gli altri sono rari negli altri Cantoni. La loro presenza del resto è raramente segnalata in tutta la Svizzera. In confronto, frequentate da lupi sono le Alpi dell'Engadina. Le volpi sono tra i più numerosi animali che popolano le Alpi, sì della specie *comune*, che di quella detta *alpina*; ogni anno, nella Svizzera, se ne uccidono migliaja. Finalmente, per accennare anche agli animali domestici, ognuno sa come nelle Alpi si allevano ottime razze bovine, forti razze di cavalli e di muli, numerose greggie, fidi e vigili cani, tra i quali specialmente notevoli i grossi, forti e villosi cani del San Bernardo, che sono dal celebre ospizio mandati in traccia di viaggiatori smarriti o sepolti sotto la neve.

Varchi, strade, ferrovie. — La naturale viabilità delle Alpi, in stretti rapporti con la vita sui monti, fu riconosciuta fino da tempi molto antichi. Se ne trasse profitto sia per guerresche invasioni, sia per il pacifico traffico. Tutti i passi però servirono soltanto ai pedoni ed alle bestie da soma. Solo da circa 150 anni si diede mano a costruzioni di strade, anzitutto sulle Alpi orientali. E al principio di questo secolo Napoleone I fece costruire la imponente strada del Sempione; quindi, poco a poco, si praticarono belle strade anche nelle Alpi Centrali ed occidentali. Gli antichi Romani, al tempo di Polibio, conoscevano quattro passaggi nelle Alpi, e cioè: il passo del littorale da Antibo a Pisa, per Nizza; quello del monte Ginevra da Briançon a Cesana; quello del piccolo San Bernardo da Moûtiers ad Aosta; quello dello Spluga o Septimer da Coira a Milano, ai quali forse è da aggiungere quello di Santa Maria sul Lucomagno, fra la valle del Ticino e quella del Reno. Di gran lunga più numerose sono ora le grandi vie aperte alle comunicazioni fra l'Italia e i paesi limitrofi, non meno che le strade secondarie, i sentieri, i passi. I dossi delle montagne, che si superano colle strade alpine, in diverse direzioni, sono, per lo più, non stretti gioghi od angusti burroni, ma ampi altipiani, sparsi di piccoli laghi e di rovine, con frane di rupi vicine. Però l'accesso o l'uscita della valle, ossia il principio o la fine della strada, è spesso un'angusta gola che, nelle valli di traverso, presenta spesso sensibile differenza di elevazione del suolo; non così nelle valli per il lungo. I tratti principali di strade nelle Alpi sono: all'O., la strada da Oneglia a Ceva pel colle di Nora — la strada sopra il colle di Tenda, da Cuneo a Nizza, con un passo all'altezza di 1845 m. — la strada da Briançon, sopra il monte Ginevra, con un passo all'altezza di 1974 m., ad Oulx e Susa, nella valle della Dora Riparia — la strada da La Mure a Gap, per il colle di Guigues (1250 m.), per la congiunzione delle valli d'Isère e di Duranza — la strada sopra il Cenisio (2081 m.), da Susa alla Moriana, nella valle dell'Arc (il tunnel della ferrovia del Cenisio, lungo 12231 m., attraverso il Frejus, raggiunge un'altezza di 1295 m.) — la strada sopra il piccolo S. Bernardo (2102 m.), dalla valle della Dora Baltea ad Albertville, nella valle dell'Isère. Le più considerevoli strade nella parte di mezzo delle Alpi sono: la strada sopra il Gran S. Bernardo (2475 m.), dalla valle d'Aosta nel basso Vallese — il colle del monte Cervino (3384 m.), tra il Piemonte e il Vallese — la strada del Sempione (2020 m.), dal lago Maggiore e da Domodossola verso l'alto Vallese — la strada del Gottardo (2114 m.), dal Ticino alla Reuss (il tunnel del Gottardo, lungo 14922 m., da Airolo a Göschenen, raggiunge solo un'altezza di 1154,64 m.) — il passo del Lucomagno, all'altezza di 1917 m., dalla valle di Blemio a Medelschein — la strada del S. Bernardino, all'altezza di 2139 m., dalla valle Mesocco alla valle posteriore del Reno — la strada dello Spluga (2123 m.), da Chiavenna e dal lago di Como al Reno posteriore — il passo della Maloja (1817 m.), da Chiavenna all'Engadina — il passo della Bernina (2323 m.), dalla Valtellina all'Engadina — il giogo dello Stelvio (2782 m.), dalla Valtellina nel Vintschgau — il Giulio (2284 m.) da Coira all'Engadina, per la valle di Oberhalbstein — l'Albula (2313 m.), dall'Engadina, per Filisur, a Tiefenkasten — la strada dell'Arlberg, da Feldkirch per il Klosterthal, sopra il giogo dell'Arl (1798 m.), nella valle dell'Inn. Numerosissime sono le strade e i passaggi delle Alpi svizzere, al N. della parte centrale. Le strade delle Alpi all'E. si possono distinguere in strade di traverso

ed in strade parallele. Le prime seguono la linea del meridiano e servono al traffico fra il N. e il S. d'Europa; le altre, indirizzandosi ad E. O., seguono le grandi valli per il lungo, e congiungono fra loro i paesi alpini. Quanto al loro grado di elevazione, esse sono tutte inferiori alle precedenti. Le due strade più importanti, tali perchè percorse dalla ferrovia, sono: la strada del Brennero (1421 m.) e quella del Sæmmering (993m). Le ferrovie rappresentano da circa trent'anni una nuova epoca nella costruzione delle strade alpine. Principali sono le seguenti: all'O. la linea che viene da Digione, Besançon e conduce per Chasseron al lago di Ginevra e per Chambery a Torino, Alessandria, Genova. A questa linea si unisce, a Losanna, quella che viene dalla ferrovia badese della Selva Nera per Sciaffusa, Waldshut-Baden-Niel e Neuchâtel. Da Losanna e da Ginevra una ferrovia conduce per Friburgo a Lucerna, dove si congiunge alla linea che viene da Sciaffusa per Zurigo e che, proseguendo, costituisce la celebre ferrovia del Gottardo e conduce, attraverso il tunnel, per Airolo, Como, Milano, Genova. Da Bregenz e da S. Gallo una linea laterale conduce, per Pfäffers, a Coira e si unisce, a Ragaz, con la ferrovia che move da Zurigo. Dalla linea di Bregenz-Ragaz-Coira si stacca un ramo a Feldkirch e si dirige a Bludenz. All'E. è da notare la ferrovia dell'Adelsberg, che mette da Trieste a Lubiana e da Lubiana a Vienna, nonchè, descrivendo una curva, da Trieste a Udine ed a Venezia. Da Venezia e da Udine la ferrovia sale per la Pontebba a Vienna; da Verona si volge per Ala, Trento, Bolzano, Innspruck, Kufstein, continuando le comunicazioni per Monaco, Vienna, Berlino. Il territorio alpino è pertanto dalla ferrovia percorso e incrociato in tutte le direzioni, non bastando nè valli profonde, nè monti eccelsi ad arrestare la trionfale e indefessa marcia del progresso umano. Ora, per dire d'alcuni varchi alpini che sono coperti da nevi perpetue, citiamo, fra i principali: il passo di Airolo, il passo del Carro e quelli del Gries, di S. Rocco, di Monte Nero, nelle Alpi Elvetiche — i passi del Vallese, dell'Ollen, della Balma, di Menove, il colle di Ferret, il passo del Gigante, nelle Alpi Pennine — i colli di Rhêmes, di Galisia, di Girard, di Sea, d'Aras, dell'Autaret, di Roccia Melone, della Roche-Molle, d'Etiache, di Valmeyner, di Galibier, di Goleon, ecc., nelle Alpi Graje; il colle di Viso, di Vallanta, di Soustra, nelle Alpi Cozie; il colle della Ruina, dei Galas di Belvedere, nelle Alpi Marittime. Restano poi sgombri dalle nevi nei mesi di luglio ed agosto i passi: d'Arbola, del Forno, della Forca, d'Autrona, di Saas, nelle Alpi Elvetiche — il colle del Barascone e del Gran S. Bernardo nelle Pennine — i colli del Buonomo, dell'Allée Blanche, di Cloux e di Saume, nelle

Fig 489 — Una scena selvaggia sulle Alpi.

Graje — il colle Roderetto, nelle Cozie, ecc. Per tre o quattro mesi restano sgombri dalle nevi: il colle del S. Gottardo, quello del Sempione, del piccolo San Bernardo, del Frejus, di Thures, d'Acles, del monte Ginevra, d'Abriez, della Croce, della Vittoria, dell'Agnello, di Veran, di Longet, il Lucomagno, lo Spluga, il Maloja, il Brennero, il Sæmmering, ecc. Infine sono sgombri, da maggio a settembre, i passi di Margaria, di Tenda, delle Saline, d'Ormea, del Pian de' Termini; e da aprile ad ottobre tutti i passi aperti sulle giogaie che cingono la Liguria.

Abitanti delle Alpi. — Le più antiche traccie di colonie nelle Alpi sono le palafitte, di cui si trovano avanzi dappertutto, nei laghi, alle estremità dei monti, numerosi, particolarmente, nei laghi di Ginevra, di Zurigo e di Costanza, ed anche in quelli di Zug e Starnberg o Würm, ed in molti più piccoli bacini di altipiani. Anche i contorni delle Alpi, a mezzodì, lasciano intravvedere alcuni avanzi di costruzioni su palafitte, p. e. nel lago Maggiore. Come lo dimostrano gl'istrumenti e le armi di pietra e di bronzo che vi si rinvennero, le più remote di quelle costruzioni sono anteriori all'epoca dei Romani, e il popolo che le edificò entro i laghi, onde proteggersi contro ostili attacchi, apparteneva, sembra, ai Celti o ai Galli, i quali, anche ai tempi dei Romani, abitavano le Alpi, divisi in diverse tribù: Allobrogi, Calorigi, Nantuati, Elvezii, Carnii, ecc. Non si sa ancora di preciso se i Rezii, i quali abitavano l'attuale cantone dei Grigioni, la Valtellina, il Tirolo ed il Vorarlberg, in un coll'altipiano bavarese, fossero essi pure di provenienza celtica o di un popolo di Etruria. Tutte le popolazioni delle Alpi furono, a poco a poco, soggiogate dai Romani: gli Elvezii, per esempio, nel 57 av. C., i Rezii nel 15 av. C., e rimasero sotto la dominazione romana, assumendo la lingua e i costumi dei conquistatori fino all'emigrazione che condusse nelle Alpi popoli germani e slavi, che vi si stabilirono permanentemente. Borgognoni, Alemanni e Bojuvari occuparono la parte al N., che da quel tempo rimase germanica per lingua e per costumi. Longobardi e Ostrogoti irruppero nelle valli di mezzodì; Sloveni, stabilironsi, verso la fine del VI secolo, nel S. E. delle Alpi, dove la lingua slava restò la dominante. Le Alpi dell'O., più risparmiate dall'emigrazione dei popoli, conservano la loro popolazione celtico-romana. Anche sul versante di mezzodì non tardò questa a riacquistare il sopravvento, e le tribù di Ostrogoti e di Longobardi vi si confusero in parte. Nel territorio delle Alpi trovansi adunque le tre grandi famiglie di popoli del tronco indo-germanico. I Germani (Svizzeri, Tedeschi, Bavaresi, Tirolesi, Austriaci, ecc.) nel centro al N. e all'E. — i Romani (Francesi, Italiani, Friulani e Reti-Romani) all'O. e al S. — Gli Slavi al S. E. Di circa 9,000,000 d'abitanti delle Alpi, il $33,_4$ % possono essere di lingua tedesca, il $25,_6$ % di lingua francese, il $29,_4$ % di lingua italiana, il $10,_6$ % di lingua slava. La lingua francese domina nelle Alpi occidentali, in Savoja, nel Delfinato, nella Provenza, nella Svizzera, al S. O., e penetra, al di là del versante, nella valle del Po. La lingua italiana domina il versante meridionale delle Alpi, i paesi alpini di Lombardia, il Cantone Ticino, le quattro valli del Cantone dei Grigioni, nella Svizzera, il Tirolo meridionale, il Veneto e Gorizia. Nel Friuli si trasforma nella lingua friulana. La lingua reto-romana (latina) è circoscritta al cantone dei Grigioni e alle valli di Fassa, Gröden, Enneberg e Buchenstein, nel Tirolo meridionale; e viene assorbita, a poco a poco, in parte dall'elemento tedesco, ed in parte dall'elemento italiano. Gli Slavi delle Alpi abitano nella Carinzia e nella Carniola, tutto il territorio della Sava, la valle inferiore di Gail nella Carinzia, il lato destro nella valle della Drava, e, al disotto di Unterdrauburg, i due lati, la parte più bassa, nella valle della Mur, la valle superiore dell'Isonzo, le prealpi, al S. E., e l'altipiano calcareo di Carniola, ad eccezione del Gottschee, dove si parla tedesco, mentre all'intorno si parla slavo. La lingua tedesca, divisa in molti dialetti, domina il restante territorio delle Alpi e forma, sul territorio italiano, numerosi tratti di paesi che, quanto alla lingua, sono come isole. I paesi dove più si alternano le lingue, sono i Grigioni, il Tirolo meridionale, e il circondario di Tarvis, in Carinzia. Assai difficile è il caratterizzare il tipo degli alpigiani; tuttavia, in generale, gli abitanti delle Alpi sono più slanciati, più agili e più robusti degli abitanti delle colline e delle pianure. Però manca loro spesso la costanza che distingue i contadini delle basse regioni. L'andatura dell' alpigiano è agile, il passo sicuro, il contegno libero, senz'affettazione; i sensi, in particolare la vista e l'udito, sono acuti; il volto mostra, di solito, lineamenti marcati, i quali, nelle donne, sono spesso di sorprendente finezza. Figure grandi, che eccedono la statura media, trovansi particolarmente nell'altipiano bavarese, nel Tirolo del S., nell'alto Bernese, e nel cantone dei Grigioni. In molte regioni alpestri le donne sono abituate ad aspri lavori e, proporzionalmente, più gagliarde degli uomini. In continua lotta con un'imponente natura, si rinvigorisce il corpo e lo spirito dell'alpigiano. Abituato al pericolo, egli è risoluto, assennato, malgrado la sua audacia, e possiede, in confronto dei contadini delle pianure, maggior presenza di spirito e maggiore astuzia. Come un' ombra di questo tipo generale dell' alpigiano si manifesta assai di frequente, in alcune valli, il cretinismo, per insufficienza di nutrimento, per abitazioni difettose e, spesso, per la cattiva acqua potabile. Le città delle Alpi sono, per lo più, piccole, anguste. Per la maggior parte, hanno appena 10,000 abit. Neppure il contorno all'esterno delle Alpi — prescindendo da Vienna, che giace all'estremo lembo della catena delle Alpi, al N., e da Trieste, al contorno del paese montuoso di Adria, — può offrire città che abbia 100,000 ab. I villaggi, nelle valli più basse e nelle prealpi, sono comodi e spaziosi; ma nelle alte valli si addensano come viluppi di case intorno alla chiesa parrocchiale. La maggior parte della popolazione, particolarmente al N., abita al di fuori delle piccole città e dei villaggi, in singole fattorie e, durante l'estate, nelle capanne dei pastori in mezzo ai pascoli. Mentre dalla parte del N. predominano, nelle Alpi, le costruzioni di legno, i villaggi e perfino le capanne dei pastori nel S. e dell'O. sono di pietra; ed i villaggi alpestri italiani e francesi, costrutti a foggia di piccole città, formano, colle loro case di pietra, cupe, quasi prive di finestre, un grande contrasto colle graziose e gentili costruzioni di legno del versante settentrionale.

Alpi. Denominazioni speciali. — A tutto quanto si è detto intorno alle Alpi, alle denominazioni generali e particolari di esse, acciamo ora, da ultimo, se-

guire un breve cenno delle altre particolari denominazioni, con le quali si indicano o si indicarono sezioni o gruppi delle Alpi stesse e montagne di altre catene. Abbiamo quindi:

Alpi Algaviane o di **Algau** o di **Voralberg**, diramazione alpina che dal Monte Selvretta si stende ai pianori tra il Reno, il Lech e l'Iller.

Alpi Apuane o **Panie**, massa montuosa tra le foci della Magra e del Serchio: sono un gruppo che si stacca dall'Appennino, nella provincia di Massa e Carrara, celebre per le sue cave di marmo statuario. V. APPENNINI.

Alpi Bastarniche, antica denominazione dei monti CARPAZII (V.).

Alpi Bernesi, contrafforte delle Alpi Centrali, stendentesi dal nodo del S. Gottardo al *Dent des Morcles*.

Alpi del Cadore o **Cadoriche**, contrafforte delle Carniche, separante il Tirolo dal Veneto.

Alpi del Chiese, ramo delle Retiche, che si dirige tra l'Oglio e il Garda, dopo essersi staccato dal Tonale.

Alpi del Tonale. V. TONALE.

Alpi di Costanza, montagne che dalle *Algaviane* alla Selva Nera formano lo spartiacque d'Europa.

Alpi di Moriana, contrafforte delle Alpi del Delfinato.

Alpi di Salisburgo, contrafforte separante i bacini dell'Inn e della Salza.

Alpi di Savoja, contrafforte delle Graje.

Alpi di Stiria. V. STIRIA.

Alpi di Svevia o **Rahue-Alpe**, contrafforte che separa l'Alto Danubio dal Necker, dalla Selva Nera alle scaturigini dell'Altmühl.

Alpi di Uri, contrafforte delle Alpi Centrali, separante i Grigioni dai Cantoni di Uri e dalla Tessaglia.

Alpi Elleniche, denominazione impropria data ai monti che separano l'Albania dalla Macedonia e dalla Tessaglia.

Alpi Grigie, contrafforte delle centrali distaccantesi dal Septimer, a nord-est del nodo del Maloja, e separante i Grigioni dall'Engadina. Restano in fine le denominazioni di **Alpi Australiane**, per le quali veggasi l'articolo AUSTRALIA; **Alpi di Scandinavia**, V. DOFRINE e SCANDINAVIA. Delle Alpi *Carniche, Cozie, Dinariche, Elvetiche* o *Leponzie, Giulie, Graje* o *Greche Marittime, Noriche, Pennine, Retiche*, si è parlato in più luoghi nel corso dell'articolo.

ALPI (*Dipartimenti delle*). Tre dipartimenti in Francia: 1.° Il **Dipartimento delle Basse-Alpi**, la parte più settentrionale della Provenza, con un'estensione di 6954 kmq., si divide in 5 circondari: Digne, Barcellonette, Castellane, Forcalquier e Sisteron; ha per capoluogo Digne. La popolazione nel 1876 era di 136,166 ab., in confronto di 139,332 nel 1872, con una diminuzione così del 2,3 %. Questo dipartimento (20 ab. per 1 kmq.) è il più povero della Francia; a un dipresso, 5/6 del paese sono coperti dalle propaggini occidentali delle Alpi Marittime, le quali si ramificano in molteplici catene, verso il bacino del Rodano. Le catene di Lure e di Aiguines dividono la parte alpestre, al N., da quella meridionale, meno elevata. Mentre la prima ha clima aspro, terreno sterile, e poca agricoltura, la seconda ha un clima più mite, che permette la coltivazione di mandorli, albicocchi, peschi e frutta squisita, fra cui le prugne di Bignolles, che forniscono un articolo considerevole di commercio. I vini di Meis e di Castelet si annoverano fra i migliori. Sulle Alpi trovano le capre e le pecore i pascoli più eccellenti. Le miniere forniscono soltanto un poco di piombo, marmo verde e simili. Sorgenti minerali trovansi a Digne e a Grèoulx; l'industria vi è di poca importanza. Il dipartimento è percorso dalla linea Pertuis-Sisteron, della ferrovia mediterranea, e bagnato dalla Durance e da' suoi affluenti. Alle rive del primo fiume si stendono i terreni meglio coltivati.

2.° — **Il Dipartimento delle Alte Alpi**, situato al N. delle Basse Alpi, appartenente al già Delfinato, comprende 5590 kmq. e si divide nei tre circondari di Gap, Briançon ed Embrun, con capoluogo Gap. Contava, nel 1876, 119,094 ab., in confronto di 118,896, nel 1872, con un aumento così di 0.1 %. È uno dei più poveri dipartimenti, e, dopo il primo, il più scarso di popolazione (21 ab. per ogni kmq.). Sul finire dell'autunno, emigrano, dalle Alte Alpi, da quattro a cinque mila abitanti, quali operai, per 5 mesi dell'anno, negli altri dipartimenti. Dopo la Savoja è questa la regione più elevata della Francia. Dal punto di vista delle sue quattro valli, irrigate da fiumi, con molte cascate, e sparse di bellezze naturali, si può dividere questo dipartimento in quattro bacini: quelli dell'Alta Durance e de' suoi confluenti Guil e Bueche, e quello dell'alto Drac, il quale, ingrossatosi colla Romanche, sbocca nell'Isère. All'ovest del dorso principale delle Alpi Cozie, sul quale si elevano, al confine d'Italia, il Monviso e il monte Ginevra, ergesi, in mezzo ai profondi avvallamenti del Drac, della Durance, della Guisana, della Romanche, l'imponente gruppo delle alte montagne d'Oisans, dai cui vasti campi di neve, fra loro congiunti, si protendono grandiosi ghiacciaj. Vi si scorgono, al N., il monte Ollan, a 4204 m. di altezza (all'O. di Briançon), il picco dell'Ecrins o Arsine, a 4103 m., la Meidje o Aiguille du Midi a 3987 m., il gran Pelvoux de Vallouise a 3938 m. La situazione elevata del paese e il vento del N. che soffia incessantemente sopra le vette delle montagne, coperte di nevi perpetue, rendono aspro il clima e sterile il suolo, cosicchè i poveri abitanti non raccolgono, oltre le patate, che poca segale, avena ed orzo. La parte più fertile è quella di Champsaur, alla riva del Drac. Là e nelle valli più al S. prosperano noci, castagne, uve ed altri frutti squisiti. I declivi delle montagne sono coperti di magnifici boschi. Vi si allevano, con profitto, soltanto buoi, asini e muli, e da altre regioni vi si conducono a pascolare numerosi greggi di pecore. Gli abitanti lavorano nelle miniere, per estrarne rame, ferro, carbon fossile; conciano pelli e fanno tessuti di lino e di lana. Il dipartimento è attraversato dalle linee d'Aspres-Gap e di Grenoble-Aspres, della ferrovia del Mediterraneo.

3.° **Il Dipartimento delle Alpi Marittime** fu costituito con la provincia di Nizza, ceduta dall'Italia, nel 1860, e col circondario di Grasse, che è l'angolo più al S. E. della Provenza, disgiunto dall'antico dipartimento del Var. Ha un'area di 3917 kmq. e dividesi nei circondari di Nizza, Grasse e Puget-Théniers, con Nizza per capoluogo. Nel 1876 contava 203,604 ab. (52 per 1 kmq.), in confronto di 199,037 nel 1872, con 28 % di aumento, dei quali 5612 sono italiani. Le coste, al sud delle Alpi Marittime, si protendono

fino alla spiaggia, e declinano ripide e a foggia di muraglioni verso il S., cosicchè, di rive piane, restano solo tratti di nessun rilievo, percorsi dal Paillon, dal Var (già fiume di confine tra la Francia e l'Italia), dal Loup e dalla Siagne. I monti, sebbene appariscano nudi, abbondano, tuttavia, di belle piante nel mezzodì, e le valli, in particolare, offrono una rigogliosa vegetazione. Nell'interno delle Alpi Marittime si trovano magnifici boschi di castagne e fresche praterie. L'imponente cinta di montagne protegge questa regione di paradiso contro i freddi venti del N. e ne eleva la temperatura, accogliendo i venti caldi del S. L'aria marina, che rende mite la temperatura nell'inverno (12° C.), come pure il calore estivo moderato, sono di salutare efficacia per coloro che si trovano affetti da malattie di petto; essi vi accorrono da ogni parte. La ricchezza del mare in pesci ed altre specie di animali favorisce la pesca, particolarmente quella del tonno e delle sardelle. L'industria mantiene numerose fabbriche di profumerie, di saponi, di liquori, di oreficerie (Nizza), di sete, e fornisce, in un coi frutti del mezzodì e coi prodotti della pesca, i maggiori articoli di esportazione. I numerosi seni di mare della costa o riviera, quelli di Mentone, Monaco, Villafranca, Nizza, Antibes, il golfo di Jouan, dirimpetto alle isole Lerini, il golfo di La Napoule, favoriscono il cabotaggio; la ferrovia da Mentone, per Nizza, fino a Canne (con un tronco per Grasse), lungo tutta la costa, favorisce il traffico col bacino del Rodano da una parte e con Genova dall'altra.

ALPI (*Cacciatori delle*). Così chiamò Garibaldi le milizie da lui organizzate nella guerra del 1859, colle quali irruppe nell'Alta Lombardia, mentre i Piemontesi, il 21 maggio e nei giorni successivi, attaccavano gli Austriaci alla Sesia. I *Cacciatori delle Alpi* erano volontarj accorsi da tutte le parti della penisola ed anche da altri paesi, armati da principio miseramente e quasi sprovvisti d'ogni cosa, poi in un assetto migliore, ma tale che lasciò ancor tutto da fare al loro valore. Con essi Garibaldi formò, nel 1860, il nerbo della sua spedizione in Sicilia: 1000 uomini, distribuiti in sette compagnie, ancora col medesimo nome di *Cacciatori delle Alpi*, bastarono a rovesciare la tirannide borbonica. Portavano, come ben si sa, il camiciotto rosso, che Garibaldi aveva indossato con predilezione fino dalla guerra del 1849. Anche la spedizione del 1862, finita con la dolorosa giornata di Aspromonte, componevasi di *Cacciatori delle Alpi*.

ALPINE COMPAGNIE. Milizia italiana per la difesa delle Alpi, nelle valli e ai confini. Si compone di 7 reggimenti (1887), in più battaglioni e 76 compagnie, il cui singolo effettivo, in tempo di pace, è di 100 uomini di bassa forza e di 4 ufficiali; in tempo di guerra, di 250 uomini, di un medico e di 5 ufficiali. Queste compagnie passano parte dell'anno acquartierate nelle caserme costrutte presso villaggi alpini, o accampate sui monti, nei quali fanno continue escursioni; d'inverno scendono nella pianura, distribuendosi in varie città.

ALPINE PIANTE. Chiamansi così, a rigor di termine, i vegetali delle alte montagne al di sopra del limite a cui arrivano gli alberi di alto fusto, anche se per condizioni locali fossero al di sotto della regione alpina. Questo limite, anche considerando le sole catene delle Alpi in Europa, varia d'assai. A cagion d'esempio, nelle catene delle Alpi al nord, in generale, è, in cifra rotonda, a 1787 m., ma elevasi in singoli punti fino a 1868 (così nelle Alpi di Baviera). Nelle catene centrali, il limite superiore degli alberi d'alto fusto, e con esso il limite inferiore della flora alpina, giunge a 1950 m.; in qualche punto, però, fin oltre i 2274 m. Nelle Alpi di mezzodì (così in quelle del Delfinato) il limite varia da 1690 m. a 2500. Luoghi dove le piante alpine crescono più al basso sono i letti delle correnti alpestri, dove le acque trasportano in giù i semi; sono le incavature percorse dalle valanghe e le ombrose gole, dove la neve, che vi resta a lungo, e le fonti dei dintorni abbassano d'assai la temperatura; sono pure le rive di laghi alpini profondamente infossati, le cui acque, raffreddando l'atmosfera, conservano alle sponde l'umidità di cui abbisognano le piante alpine. Così, a cagion d'esempio, nell'Alta Baviera, sul Königssee (*lago del re*), celebre per le sue bellezze naturali, l'enorme ammucchiarsi delle nevi presso l'Eiskapelle (cappella del ghiaccio), trasportatevi dalle valanghe, fa sì che a soli 840 m. sopra il livello del mare siavi un delizioso giardino di piante alpine. Vi fioriscono anche nell'agosto: la soldanella, la driade argentea dagli otto petali, la sassifraga azzurro-verde, il ranuncolo alpestre, ecc. Sul lago Ache, a soli 952 m. sopra il livello del mare, si crede di essere già nella regione alpina. In mezzo a folte pinete, si ammirano gli astri alpini, le rose alpine e le camelee variegate; nei burroni e vicino alle cascate poi, si ha l'edelweis, a 958 m.; la radice argentea perfino a 700 m. e più in giù. In Svizzera, la rosa alpina ferruginea (*Rhododendron ferrugineum*) discende colle valanghe e coi torrenti sui declivi fino a 500 m., anzi fin giù sullo specchio dei laghi alpini, e la sassifraga (*oppositifolia*) spicca alla riva sabbiosa del lago di Costanza, presso la città omonima (400 m.), non meno che alla spiaggia del mar Polare. Nè si creda che, raggiunto il limite delle nevi, cessi la vita delle piante alpine. Anzi si possono enumerare numerose specie di piante nivali (le così dette piante delle nevi), le quali crescono in alture superiori ai 2762 m., in regioni, cioè, che in parte sono coperte da perpetue nevi. Il signor Heer ne conta, per le Alpi Retiche, oltre a 105 specie. E per le Alpi di Glarona, in Svizzera, 24, fra cui la *Campanula cenisia*, la *Soldanella pusilla*, l' *Androsace glacialis*, il *Ranunculus glacialis* ed altre piante in gran numero, che appartengono al gruppo delle sassifragee. Al passo alpino di Teodolo (3333 m.), il più eccelso delle Alpi, tra il Matterhorn (picco di Matt) e la catena del Monte Rosa, Martins raccolse 13 piante alpine in fiore. E sul picco Linardo, dai 3250 m. fino ai 3417, sulla vetta, notaronsene altre 11 specie. Dove cessano le piante alpine, trovansi abbarbicati alle rupi i licheni (*Lecidea confluens* ed altre specie). Così sul pizzo della Jungfrau, come su quello del Monte Bianco (4520). E mentre i licheni prosperano nei soli punti lasciati allo scoperto dalla neve, un'alga microscopica (*Protococcus nivalis*) vive sulla neve stessa e la tinge d'un color rosa delicato. Di solito le foglie delle piante alpine sono piccole, ma robuste e capaci di resistere, sotto la neve protettrice, durante l'inverno, per cadere poi appassite, appena cominci la fioritura della prossima estate. Fra le piante

alpine spicca il color rosa delicato della *Primula farinosa;* quello delle specie affini e della *Silene acaulis;* vi spicca pure il bianco degli anemoni, il giallo carico dell'*Hieracium;* il rosso rame della *Bartsia;* l'azzurro oscuro delle genziane; il violetto vellutato della *Viola calcarata.* Vi si distinguono, secondo i luoghi (così sul Sempione), anche le candide rosette del *Senecio incanus*, dalla fioritura color arancio; i semprevivi rosso-sangue, gli altri dai doppi colori; il grigio e lanuto edelweis; l'*Eritrichium nanum*, azzurro carico, ecc. Nel giugno, mano mano che si sciolgono le nevi, comincia la splendida fioritura delle piante alpine; ma nell'estate non la si vede più che nei punti più elevati delle nevi; sui declivi sparisce quasi intieramente. Predominano: le sassifraghe, le genziane, le primaverine, le soldanelle minime, le rose alpine, le famiglie dei garofani, le crucifere, le cyperacee, ecc. Dal monte Ventoux fino allo Schneeberg di Vienna, Christ enumerò 693 specie di piante alpine, di cui 271 comuni anche alle regioni elevate del nord, dove la flora in generale è simile a quella delle Alpi. Di queste ultime, 41 specie trovansi nella zona artica così isolate da lasciar supporre che vi siano giunte dalle Alpi. Le altre 230 sono dunque comuni alle regioni delle Alpi e a quelle del nord artico. Da ulteriori indagini di Christ rilevasi che 184 specie di queste crescono nell'Asia settentrionale artica; e 182 anche nelle montagne dell'Asia settentrionale temperata (nell'Altai e nelle altre catene di Siberia). Al contrario, solo 16 nell'Europa del nord; e sole 30 nel Nord-America. L'Asia del nord, limitatamente alle sole regioni montuose del circolo polare, è così da considerarsi, per la maggior parte, come il paese d'origine. L'anemone, sparso nella regione alpina di tutte le montagne dai Pirenei fino al Transcaucaso, manca nella Scandinavia e nell'Asia; è però diffuso su tutta l'America del nord, dallo stretto di Bering fino alla Groenlandia. In diversi giardini botanici si coltivano con buon successo le piante alpine, così come fa il professore Kerner, nel giardino botanico di Innspruck, dove sa procurarsi, all'uopo, coll'arte le condizioni di luogo della regione alpina. In questo caso è di tutta necessità il mantenervi a primavera, più a lungo che sia possibile, uno strato di neve, onde impedire la precoce fioritura delle piante.

ALPINI Prospero. Medico e botanico, nato nel 1553 a Marostica, nella provincia di Vicenza, morto a Padova nel 1617. Passato in Egitto col conte Giorgio Emo, osservò colà ogni cosa riguardante la storia naturale, la medicina e le usanze domestiche. E perciò uno di quegli autori che hanno dato maggiori e più positive nozioni intorno a quel paese, ed altresì il primo autore europeo che abbia parlato del caffè, descrivendone le proprietà e l'uso. Reduce in Italia, entrò a servizio, come medico, nella flotta spagnuola comandata dal principe Doria; fu quindi eletto professore di botanica nell'università di Padova, il cui giardino arricchì di piante ch'egli aveva portato dall'Egitto. L'Alpini fece anche conoscere l'arbusto che produce il famoso *balsamum* degli antichi, oggi chiamato *balsamo della Mecca.* Sue opere: *De Medicina Aegyptiorum*, libri VI; *De Balsamo dialogus; De Plantis ægyptiis; De plantis exoticis; Historiae naturalis Aegyptii*, libri V; *De præsagienda vita et morte ægrotantium; De Medicina methodica; Dissertatio de raphontico.* — Plumier ha dato ad un genere da lui formato in America il nome di *Alpina*, di cui Linneo ha fatto *Alpinia:* è il seguente.

ALPINIA. Genere di piante esotiche, della famiglia delle zinziberacee, con calice doppio, stimma triangolare, casella carnosa, ricettacolo polposo; l'alpinia globba, originaria dell'Asia tropicale, si coltiva anche in Europa, nelle stufe. Altre specie sono indigene delle Antille e dell'America Meridionale.

ALPINISTA e CLUB ALPINO. Chiamasi **Alpinista** chi intraprende escursioni sulle Alpi per diletto o per scopi scientifici, estendendosi la stessa denominazione fino a comprendere, in generale, tutti coloro che valicano o studiano montagne, anche fuori delle Alpi. Gli alpinisti sono per lo più ordinati in società

Fig. 490. — Il *barranco de Poqueira*, negli Alpujarras.

sotto il nome di **Club alpino.** Parecchi di questi *clubs* si sono stabiliti a Londra, a Vienna, in Svizzera, in Italia, contribuendo coi loro studi e con le loro pubblicazioni ad aumentare e diffondere le cognizioni sulle Alpi e sulla fisica del globo. Presso tali società si trovano libri e memorie sulle montagne, descrizioni di ogni salita, monografie e tutto quanto può interessare lo studioso. Il primo club alpino, fondato a Londra nel 1857, detto *Alpine Club*, giunse a 1200 m.; nel 1869 a Monaco uno ne fu fondato per la conoscenza delle Alpi tedesche e prese poi il titolo di *Club-Austro-Germanico;* il primo club alpino della Svizzera venne fondato nel 1863 e cominciò nell'anno susseguente a pubblicare un *Annuario* in Berna; nel 1874 a Parigi si costituì un

club francese per lo studio delle Alpi e degli Appennini, secondo l'iniziativa del Club Alpino fondato in Torino. Oltre questo, in Italia sorse recentemente la *Società degli Alpinisti Triestini*, il cui scopo si è « la visita, lo studio e l'illustrazione delle montagne in generale, delle nostre in particolare, nonchè l'esplorazione delle caverne e delle grotte del Carso ». Numerosissime poi sono le memorabili escursioni sulle Alpi fatte in varie epoche da una o più persone e da scienziati distinti; e in argomento, riuscendoci troppo lunga anche una semplice ed arida citazione di nomi, potrà il lettore avere ampie notizie dalle opere speciali della letteratura alpina. Quasi tutti i club si dividono in sezioni.

ALPIRSBAC. Città del Würtemberg, nel circolo della Selva Nera, notevole per una sua antica abbazia di Benedettini, fondata nel 1095, la quale aveva un tempo diritto di eredità da tutti coloro che erano sotto la sua giurisdizione ecclesiastica e morivano celibi.

ALPISTA. Nome generico di piante della famiglia delle graminacee, fra le quali è notevole l'*A. delle Canarie*, i cui semi sono mangiati dagli Spagnuoli in farinata e da noi dati per cibo ai canarini; questa stessa pianta dà una specie di colla.

ALPONE. Torrente del Veneto, nella provincia di Verona: nasce dai monti di libeccio di Valdagno, passa la strada postale e la ferrovia Verona-Vicenza e sbocca nell'Adige sotto Albaredo, dopo un corso di 48 chilometri (V. ARCOLE).

ALPUJARRAS o **ALPUXARRAS** (*Alpuxarrae, Solis Montes*). Nome di un distretto e di una catena di montagne della Spagna, nel mezzodì dell'Andalusia. Fertile è il territorio del distretto, ricco di frutti, di vigneti e di agrumi. Luoghi principali: Lanjaron, Orgiba, Trevelez, Uvijar. Le montagne di Alpujarras sono un ramo della Sierra Nevada e stendonsi fra questa catena e il Mediterraneo.

ALQUIERE. Misura portoghese per l'olio, la stessa che il *cantaro*: vale mezza *almuda*, ossia 0,1338 di ettolitri.

ALRUNE o **ALRAUNE.** Nome che gli antichi Germani davano a piccole statuette o figurine di legno da essi considerate come loro Dei Penati o Lari, che avevano cura delle case e delle persone che le abitavano. Tali statuette rappresentavano donne riputate maghe; qualche volta, ma raramente, rappresentavano uomini. Lo stesso nome di **alrune** (da *rûn*, segreto, nell'antico teutonico) si dava anche, presso i Germani, ad alcune donne che facevano il mestiere di indovine. Oltre all'ammettere grande importanza alle statuette *alrune*, al tenerle con somma cura, all'abbigliarle sfarzosamente, al lavarle con acqua e vino, i Germani credevano che le *alrune* vere si trovassero già belle e fatte dalla natura in quei terreni sui quali giustiziavano i rei. In quegli idoli si vedeva l'immagine di numi che disponevano dei destini umani.

ALSAZIA-LORENA. Stato immediato dell'impero tedesco dal 10 maggio 1871: comprende il già langraviato tedesco di Alsazia (*Alsace* in fr., *Alsalia* in lat.), colla città di Strasburgo (ceduta alla Francia nel 1648) e la parte tedesca della Lorena, colla città e fortezza di Metz. Sotto il governo francese l'Alsazia formava i dipartimenti dell'Alto e Basso Reno; e la Lorena tedesca, il dipartimento della Mosella e parte dei dipartimenti della Meurthe e dei Vogesi. L'Alsazia-Lorena confina al S. colla Svizzera; all'E. col granducato di Baden; al N. col Palatinato bavarese, colla provincia prussiana del Reno e col Lussemburgo; all'O. colla Francia. Superficie, 14,508 kmq. (senza Belfort, lasciata alla Francia, 8279). Al S., i contrafforti del Giura Svizzero, dall'E. all'O., elevansi fino a 817 e 823 m. Al N. dell'ampio e profondo passo di Belfort (a 9 km. dalla città omonima), cominciano col Belchen (vetta della Selva nera, 1415 m.) le montagne dei Vogesi, le quali si protendono verso il N. ed ergonsi, al confine verso la Francia, fino a 1000 m. Dal versante all'E., che discende ripido, si distende la pianura, sabbiosa soltanto al Reno; nel N. O. l'altipiano lorenese, ondulato, con molte borgate nel mezzo; nell'O., la fertile valle della Mosella. Fatta eccezione di pochi fiumi che sboccano nel Rodano, le acque dell'Alsazia-Lorena scorrono nel Reno, fiume di confine della regione, cogli affluenti: Ill, Doller, Thur, Lauch, Fecht, Moder, Saner, Lauter, Saar, Mosella, ecc. I laghi hanno poca circonferenza. Eccellente il sistema di canalizzazione; notevoli: il canale del Reno-Rodano (142 km.), in comunicazione coi canali di Uninga (28 km.), Nuova Brisach (40 km) e Colmar (13 km.); il canale del Reno-Marna (102 km.), in continuazione di quello di Ill-Reno (3 km.); il canale della Breusch (20 km.); il canale di Saar, in comunicazione con quello del Reno-Marna (82 km.). Il clima è mite nella pianura renana, nelle valli e nella regione dei colli; aspro nelle montagne, con inverno lungo, rigido e con estate breve, ma calda. Frequenti le pioggie e i temporali. Il suolo, con poche eccezioni, è fertile, anzi in parte straordinariamente produttivo. In generale, egregiamente coltivato. Produce: grani d'ogni sorta, pomi di terra, semi oleosi, lino, canapa, robbia, vini, tabacchi, legnami, frutta d'ogni specie, mandorle, gelsi, senape. V'ha poi bestiame, cavalli, asini; selvaggina d'ogni sorta e in gran copia, pollame, pesci; carbon fossile, miniere di ferro, sale, asfalto, minerale di solfo, un po' d'oro nelle sabbie del Reno, ecc. Gli ab. sono 1,572,000, dediti all'agricoltura, all'allevamento di bestiame, all'industria e al commercio. L'industria metallurgica predomina nella Lorena; e la tessile nell'Alta Alsazia ed in parte anche nella bassa. Oltre gli stabilimenti di filatura, di tessitura e di stamperia, sonvi fabbriche di semi-seta, di felpa, di velluto riccio: fabbriche di prodotti chimici, vetri, porcellane, tappeti, carta, cappelli di paglia; saponi, tabacchi, ecc. Considerevole il commercio coi propri prodotti dell'agricoltura e dell'industria, sopratutto con vini. Le ferrovie hanno un'estensione di 1199 km. Capoluogo è Strasburgo. Fortezze: Strasburgo, Metz, Diedenhofen, Bitsch, Nuova Breisach. La coltura intellettuale è progredita d'assai dal 1870 in poi, ma lo studio della lingua francese non tarderà ad essere intieramente escluso dalle scuole. — Prima di Giulio Cesare l'Alsazia era abitata da popolazioni celtiche, *Raurichi Sequani* (colla capitale *Vesontio*, ora Besançon) e *Mediomatrichi* (colla capitale Diro, *Durum*, ora Metz), fra i quali, nel primo secolo a. C., stabilironsi guerresche tribù germaniche: *Nemeti* e *Tribochi*. — Il nome d'Alsazia credesi derivato dal fiume Ell o Ill (*Ellus* o *Alsa*), che percorre due terzi del paese, o dall'antica parola tedesca *Sass*, residente. Secondo un'altra in-

terpretazione, il paese trasse il suo nome, nel settimo secolo, da' suoi abitanti *Elisazari*, cioè abitanti del territorio dell'Ill. Contro Ariovisto (V.), che irruppe nel paese co' suoi Marcomanni e Svevi, invocarono i Celti l'aiuto dei Romani; e Cesare, colla sua vittoria di Sennheim (58 a. C.), lo espulse ed assoggettò tutto il paese alla dominazione romana. Dopo la conquista, la parte inferiore del paese fu aggiunta alla *Germania prima* (Magonza), mentre la superiore apparteneva alla *Maxima Sequanorum* (Besançon). I Romani fondarono molte colonie e stazioni militari, di cui le più importanti erano *Tres Tabernae Cesaris* (Zabern); *Helvetum* (Ehl, presso Benfeld); *Argentoratum* (Strasburgo); *Brocomagnus* (Brumath); e costruirono pure molte strade. Al tempo della decadenza dell'impero romano, gli Alemanni, dopo essere stati sconfitti la prima volta dall'imperatore Giuliano, nel 357, a Strasburgo, e la seconda volta da Graziano, ad *Argentuaria* (Horburg, presso Colmar), nel 378, conquistarono il paese tra il Reno ed i Vogesi, e lo germanizzarono in modo che l'antica popolazione celtico-romana riuscì a mantenersi soltanto in pochi comuni. Ma essa pure, già nel 496, dovette assoggettarsi ad una tribù germanica più potente, ai Franchi, in seguito alla vittoria di Clodoveo. Sul principio del cristianesimo nell'Alsazia si riscontrano

Fig. 491. — Il lago Bianco in Alsazia.

pochissimi punti storici importanti. È probabile che, soltanto 150 anni dopo C., sia penetrata nel paese la nuova religione. Essa vi si estese poi, dopo la vittoria dei Franchi, sotto Clodoveo, e particolarmente nel sesto e nel settimo secolo. Da quel tempo l'Alsazia fu unita alla Francia, come un ducato appartenente all'Austrasia, diviso nei circoli principali di *Nordgau* e *Sundgau*, soggetti, nei rapporti ecclesiastici, il primo al vescovado di Strasburgo ed il secondo a quello di Basilea. In quest'ultimo sorse, nel VII secolo, la potente schiatta degli Etichoni, che per qualche tempo esercitarono dapprima le funzioni ducali, poi, quando furono soppresse, per la politica dei Carolingi, diverse funzioni di conti. Il più noto di essi è il duca Attich, parente dell'austrasio re Childerico II, nominato duca di Alsazia, nel 662, padre di Santa Ottilia (morta nel 720), fondatrice del convento sull'*Odilienberg*. I re Merovingi, e così pure Pipino e Carlo il Grosso, soggiornarono spesso nell'Alsazia. Per il trattato di Verdun, nell'843, l'Alsazia divenne una parte integrante nel regno di Lotario. Restò all'impero germanico anche per la pace di Meersen. Costituitisi, in seguito, i grandi ducati tedeschi, e congiunta l'Alsazia colla Svevia, formò essa, fino alla morte di Corradino, ultimo degli Hohenstaufen, il ducato di Alamannia. I duchi svevi, particolarmente gli Hohenstaufen, fino a Corradino, portarono, per con-

seguenza, anche il titolo di duchi d'Alsazia. La loro podestà era però circoscritta; ma, a poco a poco, emerse un importante potere politico. Prima sorse la podestà ecclesiastica; il vescovo di Strasburgo divenne ben presto uno dei più potenti dell'impero. Ottenne, nel 982, la giurisdizione sopra Strasburgo e i suoi dintorni. Ricche abbazie, come quelle di Murbach, Weissenburg e Manersmünster, furono elevate al grado di abbazie dell'impero. Gli Hohenstaufen, particolarmente Federico Barbarossa, tennero residenza nella città di Hagenau, che fu nel 1164 elevata al grado di città libera dell'impero. Più di ogni altra si sviluppò Strasburgo (la quale, dopo la battaglia di Oberhausbergen, nel 1262, costrinse il vescovo a riconoscere l'indipendenza della città, che, da quel punto, governò da Zaber i suoi paesi alla riva destra e sinistra del Reno), poi Mülhausen, che nel 1515 si unì alla Confederazione svizzera. Le città dell'impero, Strasburgo, Breisach, Lauterburg, Colmar, Schlettstadt, Hagenau e Weissenburg aderirono, già nel 1255, alla lega renana della città, e nel 1354, sotto Carlo IV, le quattro ultime, in un con Oberehnheim, Haisersberg, Münster, Rosheim, Türkheim e Landau (in quel tempo apparteneva ancora all'Alsazia), strinsero la lega delle dieci città. Da principio funzionava, quale podestà sopra di esse, il conte palatino, governando dal Reno; più tardi un podestà nominato a tale uopo dall'imperatore e residente ad Hagenau. Accanto al clero, alle città dell'impero ed ai villaggi, stavano le famiglie di antica nobiltà: in prima linea i conti di Pfirt e di Absburg, supposti discendenti dagli Etichoni. Cogli avanzi del Nordgau, amministrato successivamente da diverse schiatte di conti, si formò il langraviato di Alsazia inferiore, che divenne ereditario nella casa dei conti di Werth, e passò, dopo la loro estinzione, nel 1344, ai conti di Ottingen. Gli ultimi due langravii di questa famiglia lo vendettero, nel 1362, a Giovanni Lichtenberg, vescovo di Strasburgo. Nel Sundgau emerse il langraviato d'Alsazia superiore, ereditario nella famiglia di Absburgo. Questa complicazione di cose continuò, particolarmente nell'Alsazia inferiore, fino alla pace di Vestfalia, anzi fino alla rivoluzione francese, mentre l'Alsazia superiore durava sotto la dominazione degli Absburgo. Le prime invasioni della Francia nell'Alsazia ebbero luogo nel 1365 e nel 1375. Engerrand de Concy, conte di Soissons, nipote del duca Leopoldo d'Absburgo, accampò titoli ereditari sull'Alsazia superiore e v'irruppe con truppe mercenarie inglesi, che fino a quel tempo erano state operose nelle guerre di suo suocero, re Edoardo d'Inghilterra, colla Francia; ma fu respinto. Ebbero la stessa sorte, nel 1439 e nel 1444, schiere di mercenari francesi, gli Armagnac (così chiamati dal loro duce, conte di Armagnac), i quali devastarono il paese. Nella seconda loro invasione s'aggiunsero ad essi truppe del re Carlo VII di Francia, sotto il Delfino, più tardi Luigi XI, colui che, pel primo, proclamò il Reno come confine naturale della Francia. Il duca Sigismondo del Tirolo diede a pegno l'Alsazia superiore, decaduta dalla sua prosperità, a Carlo il Temerario di Borgogna, il 21 aprile 1469, per 80,000 fiorini, ponendo così il germe delle sanguinose guerre di Borgogna. Anche dopo che, nel 1474, mercè la mediazione delle città, fu riscattata e restituita l'Alsazia alla linea principale degli Absburgo, questi ne considerarono, essi pure, i lontani possedimenti come una semplice risorsa pecuniaria pei loro bisogni, e ne diedero a pegno, in varii modi, le singole parti. Dal 1421, in poi, furono governate, unitamente al Breisgau, per mezzo di un'alta podesteria instituita da Ensisheim. Nell'Alsazia inferiore si concentrò, nel frattempo, dal XIII fino al XV secolo una parte della civiltà germanica, cosicchè le scienze e le belle arti vi ebbero il loro periodo di floridezza, di cui furono parte Ottofredo di Weissenburg, Reimar di Hagenau, Ottofredo di Strasburgo, poeti; Eckard e Giovanni Tauler, oratori; il teologo Bulman; i cronisti Closener e Giacomo Twinger, Erwin di Steinbach, che edificò la cattedrale di Strasburgo, Martino Schöngauer di Colmar, pittore, Guttenberg, ecc. La riforma trovò rapida adesione nell'Alsazia. Mülhausen l'accettò nel 1523; Colmar nel 1575; e a Strasburgo, già nel 1529, si abolì solennemente la celebrazione della Messa. Ne seguì ben presto la reazione, per opera, sopratutto, degli Absburgo, ed in modo crudele la si tradusse in atto, particolarmente nel Sundgau; ma nulla si è potuto contro Strasburgo, fortificata da Daniele Specklin. Nel 1567 vi sorse l'Università. Al tempo della Riforma l'Alsazia fu il teatro di molteplici lotte. La guerra dei contadini, cominciata nel 1525, finì colle terribili sconfitte di essi, per opera del duca di Lorena, a Zabern, a Scherweiler e a Kestenholz. Nel 1552, Enrico II di Francia, nella guerra che gli fruttò i vescovadi di Metz, Toul e Verdun, devastò anche l'Alsazia settentrionale, e la morte di Giovanni di Manderscheid, nel 1592, suscitò la lunga controversia di successione nel vescovado di Strasburgo, alla quale pose fine il trattato di Hagenau (22 novembre 1604). Tutte queste guerre non valsero però a distruggere la prosperità dell'Alsazia. Ciò fu riservato alla guerra dei trent'anni, dalle cui conseguenze l'Alsazia non potè riaversi che lentamente. Il conte di Mansfeld entrò in Alsazia fin dal 1621. Più tardi, durante il periodo svedese della guerra, l'Alsazia divenne una parte del principale teatro della guerra stessa, finchè Bernardo di Weimar la consegnò nelle mani della Francia. La pace di Vestfalia, nel 1648, non fece che confermare uno stato di cose già esistente. In essa, l'arciduca Ferdinando Carlo, ultimo possessore absburghese dell'Alsazia superiore, cedette alla Francia, mediante un indennizzo di tre milioni di lire, il langraviato dell'Alsazia superiore, in un col Sundgau e coi diritti di podesteria sopra le dieci città dell'impero. Restarono però ancora a quest'ultimo i territorii che si possedevano dal vescovo di Strasburgo, dal suo capitolo e da alcuni altri dignitari dell'impero, come pure i territori posseduti dall'ordine cavalleresco dell'impero, composto di 47 famiglie. Nel 1680, la *Camera di Riunione*, instituita a Breisach, fece in modo che la Francia accampò pretese anche su quei territori; e dopo la presa di Strasburgo, nel 1681, meno piccoli tratti di territorio, tutta quanta l'Alsazia, perfino una parte del Speiergau, passava sotto il dominio della Francia, che nel 1793 occupò anche i pochi residui, in seguito ad una risoluzione presa dall'Assemblea Nazionale. Colla pace di Ryswijk, nel 1697, e di Lunéville, nel 1801, le conquiste della Francia furono sanzionate. Fino alla rivoluzione francese, le

condizioni, in Alsazia, rimasero come erano sotto l'impero tedesco. Incorporata alla Francia nel 1798, l'Alsazia vide prevalere l'elemento e lo spirito francese; ed in ciò si fecero grandi progressi sotto Luigi Filippo, e particolarmente sotto il secondo impero. Caduto Napoleone I, al quale l'Alsazia aveva dato egregi generali, quali sarebbero Kellerman, Kleber, Rapp, propose la Prussia la restituzione dell'Alsazia alla Germania; ma vi si opposero la Russia e l'Inghilterra; ed anche nella seconda pace di Parigi, nel 1815, non si riescì ad ottenere che il Landau coi dintorni per la Baviera. Scoppiata la guerra franco-germanica, nel 1870, divenne, in tutta la Germania ben presto generale il desiderio di riacquistare l'Alsazia; e le vittorie dell'esercito lo tradussero in atto. In seguito ai preliminari di Versailles, del 26 febbraio 1871, ed alla pace di Francoforte, del 10 maggio dello stesso anno, l'Alsazia, meno la fortezza di Belfort e i suoi più vicini dintorni, passò all'impero germanico. Poscia, colla parte orientale della Lorena (frazioni dei già dipartimenti francesi della Meurthe e della Mosella), fu congiunta ad esso come paese dell'impero, col titolo di Alsazia e Lorena (in tedesco, *Elsass Lothringen*), in forza della legge 9 giugno 1871. Amministrativamente, l'Alsazia, nel 1790, era stata divisa nei dipartimenti del Basso-Reno e Alto-Reno, i cui confini corrispondevano, presso a poco, a quelli di

Fig. 492. — Costumi di Alsaziani.

Alsazia inferiore e Alsazia superiore. Il Basso-Reno comprendeva quattro circoli: Schlettstadt, Strasburgo, Weissenburg e Zabern; l'Alto-Reno, tre circoli: Belfort, Colmar e Mülhausen. Dei tre circoli d'Alsazia e Lorena, creati colla legge del 30 dicembre 1871, il circolo d'Alsazia inferiore comprende il dipartimento del Basso-Reno, in un col cantone di Schirmeck (ceduto dal dipartimento dei Vogesi), e con una parte del cantone di Saales. Il circolo dall'Alsazia superiore comprende il dipartimento del Basso Reno, ad eccezione di 604,79 kmq., i quali, rinchiudendo Belfort co' suoi dintorni, furono lasciati alla Francia. Sede del presidio di circolo è Strasburgo, rispettivamente a Colmar. L'Alsazia inferiore è divisa in otto circoli: città e campagna di Strasburgo, Erstein, Hagenau, Molsheim, Schlettstadt, Weissenburg e Zabern, con 35 cantoni complessivamente. L'Alsazia superiore dividesi in sei circoli: Altkirch, Colmar, Gebweiler, Mülhausen, Rappoltsweiler e Thann, con 26 cantoni. L'Alsazia inferiore ha una superficie di 477,436 kmq., e l'Alsazia superiore, di 3504,69 kmq. Il censimento del 1.° dicembre 1880 presentava, per l'Alsazia inferiore, una popolazione di 612,015 abitanti, e per l'Alsazia superiore una popolazione di 461,942 abitanti. Così in tutta l'Alsazia si aveva una popolazione di 1,073,957 abitanti. Degli abitanti, nell'Alsazia inferiore eranvi, nel 1880, 62,38 % cattolici — 34,19 % evangelici — 3,24 % israeliti: nell'Alsazia su-

periore, 84,72 % cattolici — 12,52 % evangelici — 2,15 % israeliti. — Per la storia della Lorena, V. LORENA.

AL SEGNO, ossia *fino al segno*. Espressione musicale rappresentata da un segno che indica doversi tornare a capo e ripetere.

ALSEN (danese *Als*) e **ALSENSUD. Alsen** è un'isola appartenente alla provincia prussiana di Schleswig-Holstein, separata dalla penisola Sundewitt per mezzo dello stretto di **Alsensund** (*Alsiae fretum*) e dall'isola danese di Fünen per il piccolo Belt; ha 312 kmq. di superficie, con circa 24,000 ab., che parlano danese. L'isola è frastagliata da numerose baie, ben coltivata, con magnifici boschi e stagni ricchi di pesci; nel mezzo è percorsa da una serie di colli, il maggiore dei quali ha un'altezza di 80 m. Capoluogo è Sonderburg, con buon porto e notevole commercio; notevoli inoltre la città di Augustenburg e il borgo di Norburg. I Prussiani si impadronirono di quest'isola il 29 giugno 1864.

ALSENO. Comune dell'Emilia, provincia di Piacenza, circondario di Firenzuola d'Arda, con 4500 abitanti.

ALSERIO. Villaggio di Lombardia, nella provincia di Como, con 750 ab., posto sulla riva occidentale del laghetto omonimo: questo laghetto, lungo due chilometri, largo uno, è diviso da un piano di due chilometri circa da un altro piccolo lago, detto di Pusiano. Si crede che questi due, un tempo, ne formassero un solo e che questo fosse l'Eupili antico, mentovato da Plinio.

ALSFELD. Piccola città di 3700 ab., nell'Assia Darmstadt, capoluogo di circolo, con antico castello, scuola reale, manifatture di lino e di lana, fabbriche di tabacco, mulini a vapore.

ALSINA (*anagallis arvensis*). Pianta della famiglia delle primulacee annuali, volgarmente indicata come rimedio contro le morsicature. — **Alsina**, erba purgativa appetita dai polli, altrimenti detta *orecchia di topo*, *parietaria*.

AL SIRAT. Secondo la tradizione maomettana, è il ponte per il quale si passa sopra l'inferno e che deve essere superato da tutti i defunti. Essendo più sottile di un capello o come la lama di un rasoio, così gli empi non riescono a passarlo, ma precipitano nell'abisso, mentre i virtuosi lo superano facilmente per la grazia di Dio.

ALSLEBEN. Città della Prussia, sulla Saal, nel circondario di Mansfeld, distretto governativo di Merseburg, con importanti raffinerie di zucchero, distillerie di spirito e fabbriche di mattoni a vapore. Ab. 2800. — Non lungi trovasi un villaggio chiamato *Alt-Alsleben*.

ALSOENOMETRO. Nome dato ad uno strumento di recente inventato dal signor Vaschnagg, e col quale si può conoscere il vino artificiale. Conoscere il vino col mezzo dell'analisi chimica è pratica non a tutti facile, nè possibile. Pertanto l'alsoenometro si presenta come oggetto di utilità. Numerose esperienze hanno dimostrato non potersi mutare il vero vino d'uva col mezzo di aggiunte, od ottenere un vino artificiale che abbia il peso specifico di quello naturale, senza cambiare nel medesimo tempo le sue proprietà. L'alsoenometro serve a riconoscere in modo certo e rapido la natura del vino, senza il concorso di nozioni di chimica o di fisica. Consiste lo strumento in un pesaliquidi senza scala, provvisto d'un semplice segno fisso nel mezzo d'una soluzione di sale di cucina, avendo un peso specifico di 1,001 ed una temperatura di 15° centigradi. Questo peso specifico corrisponde a quello del vino naturale il più leggiero. Sopra il segno v'è l'iscrizione *naturale;* sotto l'*artificiale*. La botticella, alla parte inferiore dello strumento, è riempita di grani di piombo o di mercurio e provvista di una piccola massa di vetro, che serve a garantire la rottura, allorchè è immersa troppo vivamente.

ALSOFILA. Genere di piante della famiglia delle felci, che crescono nei boschi. Se ne contano nove specie, coltivate in Europa, nelle serre. Proviene dalle isole del mare del Sud.

ALSOS (ἄλσος). (Parola greca che indicava, in origine, le piantagioni di alberi fatte intorno ai santuari, specie di boschetto sacro, che serviva d'asilo, come il tempio stesso, ed era quindi un luogo inviolabile.

ALSTED o **ALSTEDIUS Giovanni Enrico.** Filologo e teologo protestante di Nassau, nato nel 1588, morto nel 1638: fu professore di filosofia e di teologia a Herborn e ad Albe-Pile. Scrittore infaticabile, per cui nel suo nome fu trovato l'anagramma *sedulitas* (attività, assiduità), lasciò gran numero di opere, tra le quali notevoli le seguenti: *Encyclopædie; Methodus formandorum studiorum; Philosophia restituta; Elementa mathematica; Tractatus de mille annis.*

ALSTEN-OE. Isola di Norvegia, nell'Helgoland, con una superficie di 170 kmq. e 1500 abitanti, irta di sette punte di monti che raggiungono l'altezza delle nevi.

ALSTER. Affluente dell'Elba, che nasce nell'Holstein: presso Amburgo forma un piccolo lago e al disotto della città stessa si allarga in modo da formare un bacino, detto *Binnenalster*.

ALSTON Carlo. Medico e botanico scozzese del secolo XVIII, nato nel 1683, morto nel 1760: intese a far rifiorire lo studio della medicina in Edimburgo, che divenne in seguito una delle più celebri scuole d'Europa. Pubblicò: *Index* o *Catalogo delle piante coltivate nel giardino botanico di Edimburgo; Index medicatorum simplicium; Lectures on Materia medica.* Si occupò di più a insegnare, che a pubblicare. A lui Brown dedicò un genere di piante, della famiglia delle apocinacee, chiamandolo *astonia*.

ALSTON-MOOR. Città d'Inghilterra, nel Cumberland, in regione arida, con 4600 abitanti, e fornaci e cave di piombo, di rame, d'argento nei dintorni, appartenenti all'ospitale di Greenwich.

ALSTEMERIA. V. ALSTROEMER.

ALSTROEMER Giona. Celebre industriale svedese, nato nel 1685, morto nel 1761: sorto da umili condizioni, riuscì a dare un potente impulso al progresso dell'industria e del commercio della propria patria, quivi istituendo manifatture, opifici, coltivazioni, costruzioni, da lui studiati in altre regioni d'Europa.

Fig. 493. — Alstroemeria.

Ottenne perciò dal re Federico il titolo di consigliere di commercio e le insegne dell'ordine della stella polare; da Adolfo Federico il diploma di nobiltà. Dagli stati poi fu decretato che il suo busto venisse collocato nella borsa di Stoccolma, con l'iscrizione: *Ionas Alstroemer artium fabrilium in patria instaurator.* — **Alstroemer Claudio**, figlio del precedente, si dedicò allo studio della storia naturale e fu discepolo di Linneo: viaggiando in Europa, raccoglieva piante e le mandava al maestro; a Cadice raccolse le sementi di una pianta originaria del Perù, la mandò pure a Linneo, il quale la coltivò sotto il nome di *gigli di Astroemer*, o degli *Incas*, nominando altresì **Alstroemeria** il genere da quella prima specie prodotto e stabilito. Oggi si hanno ventiquattro magnifiche specie di *Alstroemeria*, che servono come piante di ornamento e forniscono coi loro tuberi una farina e, colle radici, sostituiscono la salsapariglia.

ALT. Piccolo fiume d'Inghilterra, nella contea di Lancaster, tributario del mar d'Irlanda. — **Alt** o **Aluta**, fiume che bagna la Transilvania e la Valacchia e si getta nel Danubio, a sinistra, presso Nicopoli. Questo fiume divide la Valacchia in due parti.

ALT Rodolfo. Celebre pittore di acquerelli, tedesco nato a Vienna nel 1812, morto nel 1872: fu allievo del padre, pure acquerellista. Servì dapprima gli editori e fece migliaia di lavori, ch'egli abbozzava viaggiando in Austria, Svizzera, Italia, Crimea. In pittura fece poco. I suoi acquerelli furono molto ricercati dall'aristocrazia viennese.

ALTA. Piccolo fiume della Russia, nel governo di Pultawa: ha un corso di 60 chilometri e si getta nella Ronbeje a Pereiaslaff. — **Alta**, isola, una delle Sporadi Australi.

ALTACOMBA (*Hautecombe*). Frazione di Saint-Pierre de Curtille, nella Savoja propria, celebre per una insigne badia fondatavi nel 1125 da Amedeo III di Savoja, la quale diede due papi alla Chiesa, Celestino IV e Nicolò III. La sua chiesa era in antico destinata a servire di sepoltura ai primi conti e duchi di Savoja. Poi il monastero, abbandonato dai monaci e dai principi di Savoja, fu incorporato alla cappella di Chambery. La badia, adorna d'opere d'arte, fu spogliata sotto la dominazione dei Francesi, nel 1824. Carlo Felice la restaurò e vi ripose in nuovi sepolcri le ossa de' principi di Savoja. Egli stesso ordinò di esservi tumulato, dettando di proprio pugno l'iscrizione che si legge su quell'avello. Non lungi dal monastero trovasi una fontana intermittente chiamata *delle meraviglie*. Di questa celebre badia abbiamo una *Storia e descrizione*, compilata dal Cibrario.

Fig. 494. — I monti Altai.

ALTAI (*Altâi*, in turco; *Kin-schan*, in chinese: *montagna d'oro*). Nello stretto senso della parola è un gruppo di montagne che circoscrive, dall'O. N. O. all'E. S. E., tra i corsi superiori dell'Irtysch e del Ienissei, il bacino di Dsungar (privo di defluvii), al sud della pianura di Siberia, frastagliata da fiumi nella parte settentrionale. Un tempo, colla denominazione di sistema montuoso dell'Altai intendevasi tutto il contorno montuoso, variamente foggiato, dell'Asia posteriore, dalle pianure di Dsungar al lago di Saisan, fino alle coste del mare di Ochotsk. Parallelo alla direzione del fiume Uliungur e dell'Irtysch nero, i quali coi loro estuarj designano i punti più profondi del bacino di Dsungar, elevasi da quest'ultimo, con rapida salita, una catena di monti che corre dall'O. N O. all'E. S. E., alta 3000 metri circa: è l'Ektag (ossia *vetta bianca*) o piccolo Altai. Una profonda valle che conduce all'Irtysch lo separa verso il nord dai primi rialzi della Bjelucha Gora (*monti bianchi*), i quali, con una elevazione di 3352 m., formano la nota e più alta vetta del grande Altai. Questa, la cui media altezza può essere di 2000 m., si abbassa poco a poco, con numerose ramificazioni verso l'Irtysch superiore e l'Ob, nella steppa di Siberia. Ad oriente si unisce all'Altai, propriamente detto, la catena di Sajan, coperta di neve, col Munko-Sardjk (ossia *eterna neve*), alto 3474 m. Coll'anzidetto Ektag-Altai, all'ovest, colle selvaggie e granitiche montagne di Tagnu-Kangai all'est, e colla catena di Sirke, che al sud del prolungamento di Tiën-Schan elevasi al disopra di 3000 metri, la catena rinserra qui un'alta steppa, nella quale, dal N. in giù, entra una serie di ripidi monti, di un'altezza

da 2600 a 2700 m. e forma una grande quantità di bacini senza defluvii. Il punto più profondo è il salso Kirgis-Gol, verso il quale scorrono le acque del lago di Turgen, ad un'altezza di 1149 m. sul livello del mare, essendo questo il bacino che raccoglie le acque del sistema fluviale tanto ramificato del Deschab-Kan. Vi si trovano tumuli mortuari (*kurgane*) ed altre tracce che si credono lasciate dagli Tschudi. Per la sua situazione centrale nella più vasta delle parti del mondo, domina nell'Altai un clima proprio della terraferma, asciutto, cioè, e caratterizzato da sensibili contrasti di temperatura. Mentre è assai caldo ed asciutto nell'estate, nell'inverno la temperatura vi si abbassa sotto zero. Si nota la flora delle steppe fino a 300 metri di elevazione sul livello del mare. La flora delle foreste (pini, abeti, ecc.), da 300 fino a 1500 m., in origine estendevasi su tutta la catena dall'alto al basso, ma ora si è molto ristretta. La flora delle Alpi (pini, larici, ecc.) comincia dal limite superiore delle foreste a quello delle nevi, limite che sul versante nord è di 2100 m. di elevazione, e sul versante sud di 2450 m. Degli animali che vivono nell'O. di Europa trovansi nel l'Altai: cervi, di cui i Cinesi comprano a caro prezzo le corna, caprioli, lepri, volpi, donnole, scojattoli, tassi, cignali. Vi sono pure orsi, jene, lupi, linci, zibellini, ermellini, marmotte, renne, pecore di montagna, pernici, fagiani, beccaccie, ecc. Per le popolazioni dell'Altai e del loro idioma, V. URAL.

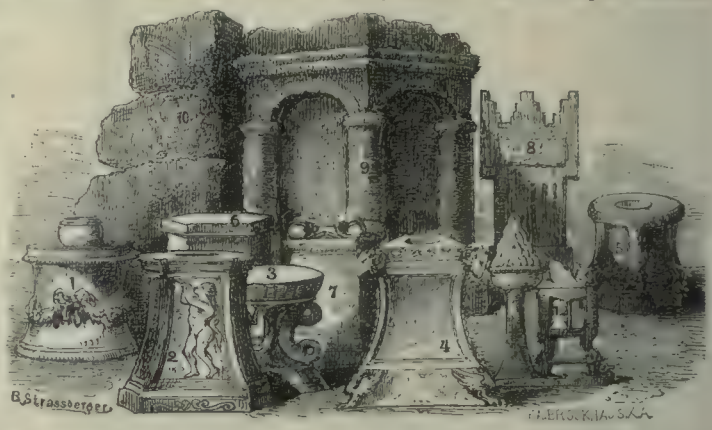


Fig. 495. — 1-6. Altari greci. — 2-3-4-7. altari romani. — 8. altare assiro — 9. persiano. — 11-12 egiziani; altare del fuoco. — 10, altare celtico dell'epoca della pietra.

Fig. 496. — Altana o belvedere.

ALTAI (*distretto dei monti dell'*). Regione detta *Distretto delle miniere dell'Altai,* costituita in provincia, con una superficie di 483,000 chilom. quadr. e 560,000 ab. Comprende i distretti di Kainsk, Barnaul, Kusnezk e Bijsk. Nella parte orientale e montuosa è ricca di boschi: gli abitanti sono dediti all'agricoltura; nella metà occidentale, quasi priva di boschi, abbondano le praterie, v'ha abbondanza di sale comune e di sale amaro e vi prospera più l'allevamento del bestiame, che l'agricoltura. Nei boschi si fanno abbondanti cacciagoni, come lauta pesca nei laghi. Nell'Altai, già *ab antico* conosciuto per la sua ricchezza di minerali, si lavora con successo in cave d'argento, rame, oro, piombo, zinco, e sopratutto di ferro. Le più ragguardevoli miniere d'argento si trovano presso Smeinogorsk. Vi si trova poi carbon fossile e pietre preziose, quali calcedonie, corniole, diaspro, ecc. Inoltre nel Kolywan si cava e si liscia il granito, il porfido, e se ne fa esportazione.

ALTAITE. Tellururo di piombo, che si presenta, in generale, in piccole masse granulose, d'un bianco leggermente giallastro, di splendore metallico, così detto perchè si trova nei monti Altai. Densità 8,159.

ALTALENA e **ALTALENO.** L'altalena è un ben noto giuoco o passatempo ginnastico: credesi sia stato posto in uso ai tempi di Ebaldo, re della Laconia, padre di Erigone e di Pelope. Ed ecco la tradizione mitologica. Ebaldo, avendo imparato da Bacco il modo di coltivar la vite, diede a bere del vino a' suoi contadini, i quali, ubbriacatisi, uccisero Icario. E si fu allora che le spose degli uccisori diventarono furibonde, invasate da un delirio di rabbia. L'oracolo consultato ordinò che, ad espiazione dell'omicidio, si instituissero feste in onore di Icario, le quali furono poi dette giuochi icarii. Questi giuochi si celebravano facendo all'altalena, sopra una corda attaccata a due alberi. Nelle feste delle vendemmie, che si solennizzavano in onore del figliuolo di Semele, i Latini usavano parimente di fare all'altalena sopra una corda attaccata a due pini. — **Altaleno** chiamasi un antico strumento militare, ch'era una macchina formata da una trave alta, ficcata in terra, in capo alla quale era bilicata un'altra trave più lunga, pel traverso, e connessa in modo da chinarsi da un capo, rizzandosi dall'altro. Serviva a battere le muraglie: si chiamò anche *mangano.*

ALTAMAHA. Fiume degli Stati Uniti d'America, nella Georgia, formato dall'unione dell'OCONEE e dell'OCMULGEE (V). L'Atamaha propriamente detto ha un corso di 220 chilom., forma alcune isole, e a Darien un delta; sbocca nell'Atamaha Sound.

ALTAMURA (lat. *Altus Murus*). Città dell'Italia meridionale nella provincia di Bari, posta sul fianco settentrionale di un'erta collina, a circa 47 chilom.

a libeccio dalla detta città. Ha una cattedrale bellissima, fondata da Federico II ed ornata di magnifici dipinti; un forte castello, un bell'ospitale e parecchie case di buona architettura. Nei tempi romani vi passava la via Appia; Venere genitrice vi ebbe terme; altre divinità pagane i loro templi. Alcuni, per induzione da un'epigrafe in caratteri franco-gallici esistente sulla porta S. Lorenzo, la dissero fondata dai Mirmidoni, che vennero in Italia dopo aver seguìto Achille alla guerra di Troja; altri credettero sia sorta sulle rovine di Attilia, Petalia o Lapazia. Distrutta nei bassi tempi da terremoti, fu riedificata da Federico II; godette privilegi, passò a Carlo I d'Angiò ed a parecchi feudatari, e nel 1542 fu venduta al duca di Camerino, Farnese Ottavio, per ducati 50,000. Nel 1799 fu devastata dalle armi regie, comandate dal cardinale Rufo. Oggi ha un considerevole commercio, e i suoi abitanti, circa 20,000, sono dediti a varie industrie. Da ultimo ricorderemo l'università fondata da Carlo di Borbone. Il territorio di Altamura, posto in clima umido, parte piano, parte a colline, è fertilissimo in cereali, viti, piante da frutta e pascoli. Vi si trovano parecchie grotte, dalle cui vôlte pendono innumerevoli stalattiti, sotto forma vitrea, formate da soluzioni silicee che trasudano dalle grandi masse di quarzo, pure o miste con feldspato, diaspro e mica.

ALTANA. Loggia aperta sopra un edificio: deriva tal nome probabilmente da *alto*, quasi a dire loggia sull'alto di una casa; la voce tedesca *altan* ha lo stesso significato.

ALTANI o ALTHAN. Antica e nobile famiglia, originaria de' conti di Thann, nella Svevia, chiamatasi anche di *San Vito*, nel Friuli, e la quale aggiunse poi al proprio nome anche quello di *Salvarolo*. Fra gli uomini che le appartennero notansi specialmente i due seguenti: — **Altani Antonio**, del secolo XV, patriarca d'Aquileja, auditore di Rota a Roma, nunzio del papa al Concilio di Basilea, quindi auditore della camera apostolica e delle cause del sacro Palazzo, poi nunzio in Iscozia, in Inghilterra, in Spagna, da dove tornando, morì in Barcellona. Scrisse molte opere, di cui Liruti pubblicò un catalogo nella *Storia degli uomini letterati del Friuli*. — **Altani Antonio** (*il giovane*), della stessa famiglia del precedente, letterato del secolo XVI, autore di parecchie poesie state raccolte da un suo nipote, conservate manoscritte nella libreria dei Domenicani riformati di Venezia.

ALTAN-NOR o ALTON. Gran lago salmastro della Russia Asiatica, nel paese dei Calmucchi, a 222 chilometri sud da Saratoff. Se ne estrae molto sale.

ALTANO. Detto anche *altino*, *coro*, *zefiro:* vento meridionale, che spira tra la plaga meridionale a l'occidentale.

ALTAR DE LOS COLLANES. Vulcano dell'America del Sud, nello stato libero di Equador, alto 5405 m. Chiamasi anche *Capac Urcù*.

ALTARE (lat. *Alta Ara*). Specie di mensa, della quale si servivano gli antichi per offrire sacrifici agli Dei. Non se ne conosce precisamente l'origine, ma la più comune opinione si è che l'uso degli altari passasse dagli Egizi ai Greci, e da questi ai Latini, presso i quali distinguevansi dall'*ara*, essendo questa consacrata agli Dei del cielo e della terra, mentre l'altare era consacrato indistintamente agli Dei superiori. Quanto alla forma, alcuni erano rotondi, altri ovali, altri quadrati o con parecchi angoli. Su tale proposito troviamo che gli altari orientali sono quadrati od oblunghi, mentre quelli della Grecia e di Roma consistevano tutti in una specie di piedistallo rotondo, qualche volta poligono. Gli Altari degli Ebrei erano affini al tipo orientale; l'altare dei Cristiani differì, per forma, da tutti i precitati e si compose propriamente di una tavola o mensa di forma rettangolare, sovrapposta ad una costruzione di pietra o di marmo. Varrone dice che nel principio gli altari erano portatili, e consistevano in un tripode, sopra del quale si metteva il fuoco, onde poi abbruciare le vittime. Gli altari erano d'ordinario nei templi, ma alcuni pure se ne vedevano all'aria aperta, sia davanti la parte de' templi, sia nei cortili de' palazzi. Nei grandi templi dell'antica Roma

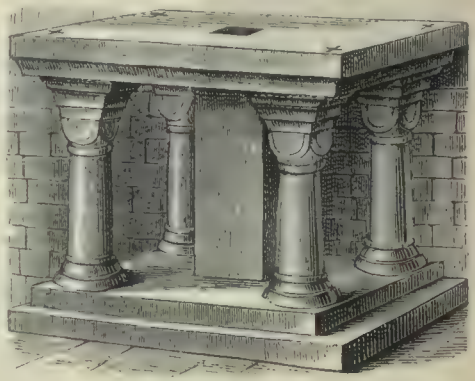


Fig. 497. — Altare primitivo cristiano.

vi erano solitamente tre altari: il primo era nel santuario, ai piedi della statua del nume, e su questo si abbruciavano gli incensi ed i profumi e si facevano le libazioni; il secondo era situato davanti alla porta, e sovra di esso si offrivano i sacrifizi; il terzo era un altare portatile, detto *anelabris*, sul quale si ponevano i doni e i sacri vasi. I privati potevano averne nelle loro case per sacrificare agli Dei domestici. Davanti agli altari si celebravano le nozze, si facevano i trattati, si profferivano i giuramenti per renderli inviolabili; quando il fulmine cadeva in qualche luogo, ivi tosto si alzava un altare in onore di Dio che aveva scagliato il fulmine; se ne erigevano pure per conservare la memoria di grandi avvenimenti; e tale fu pure il costume del popolo di Dio, siccome rilevasi da alcuni passi della storia sacra. Dalla stessa storia si rileva che presso gli Ebrei, secondo la differenza dei tempi, gli altari furono di terra, di pietra rozza, in legno di setim coperto di bronzo, dello stesso legno coperto d'oro purissimo, detto perciò *altar d'oro*, e questi due ultimi erano nel tempio, il primo ad uso degli *olocausti*, l'altro dei *profumi;* v'era anche l'*altare dei pani*, quello, cioè, sul quale si tenevano continuamente esposti i pani, quale offerta perpetua alla divinità. Oltre questi, gli Ebrei avevano anche altari portatili, che servivano per le cerimonie esterne di religione, come quelli di Davide e di Salomone; e altari privati, come quelli dei Betsamiti, di Fannue, di Elia. Per più di due secoli i cristiani non fecero uso di altari per celebrare i misteri della religione; fu Si-

sto II, ateniese, papa nel 273, sotto l'impero di Valeriano e di Galeno, che stabilì la messa fosse celebrata sopra un altare, e che i tempi e gli altari fossero volti all'oriente. Gli altari de' cristiani furono fatti di legno fino al concilio di Parigi, del 509, nel quale si ordinò che fossero di pietra. Si costrussero di poi con materie più o meno preziose, ma v'ha sempre nel mezzo della mensa una pietra quadrata sulla quale sono incise delle croci, e che è consacrata coll'unzione dell'olio santo, siccome fu stabilito da san Silvestro, papa sotto l'impero di Costantino. Nelle antiche chiese usavasi un solo altare; in seguito ne furono eretti parecchi nelle diverse cappelle. Accenniamo ora ad alcune distinzioni: *Altare interno* era detto quello che si trovava sotto il tetto di un tempio o di qualsiasi altro edificio; *esterno*, quello ch'era esposto all'aria aperta; *unto*, quello consacrato da una cerimonia particolare, di cui l'unzione faceva parte; *votivo*, quello votato a qualche divinità in omaggio di un beneficio ricevuto; *privilegiato*, quello a cui il sommo pontefice ammette una plenaria indulgenza applicabile a qualche defunto per cui si celebra una messa; *funereo*, quello eretto nel sepolcro dei morti. — Sotto questo vocabolo poi citiamo l'**Altare di Lione** (*Ara lugdunensis*), stato dedicato ad Augusto nell'anno 744 di Roma, il quale era un tempio fabbricato a spese di sessanta popoli delle Gallie, con altrettante statue che avevano il titolo di ciascuno di essi. — **Altare del dio ignoto**, quello eretto in Atene a quella tal divinità, alla quale gli Ateniesi non avessero reso il culto dovuto, causa il non conoscerla Se ne trova menzione negli atti degli Apostoli. — Per maggiori notizie in argomento si veggano le opere di Teland, Petersen, Caumont, Hoffmann, M. O. Müller, Tholuk, Martène, Bona, Thiers, Gramolas, Tommasini, ecc. — **Altare**, nell' *astronomia*, è nome di una costellazione formata da sette grandi stelle e da altre minori. Ed a proposito di tale costellazione, i poeti mitologi hanno narrato che quello fu l'altare, sul quale gli Dei prestarono giuramento di fedeltà a Giove, prima della guerra contro i Titani, altare che venne posto fra gli astri da quel sommo nume dopo la sua vittoria. Altri poeti poi dissero essere l'altare, sul quale il centauro Chirone immolò il *lupo*, che è una delle costellazioni vicine.

Fig. 498 — Altare ciborio nel duomo di Regensburg.

ALTARE. Borgo d'Italia, nella provincia di Genova, circondario di Savona, notevole per antiche e fiorenti manifatture di vetro. È vicino a questo borgo che si doveva formare il grande serbatojo d'acqua, decretato da Napoleone I, nel 1805, per aprire un canale di navigazione tra il golfo di Genova e l'Adriatico, per mezzo del Po. Ab. 2300.

ALTARISTA (*Altarius, altararius, custos altaris*). Nome di un canonico della basilicana vaticana, al quale incombe specialmente la cura del maggiore altare della basilica stessa. Tale ufficio fu istituito da Sisto IV.

ALTAROCHE Maria Michele. Letterato francese, nato a Issoire (Puy de Dôme) nel 1811, morto a Vaux nel 1884: fu collaboratore d'un gran numero di giornali; nel 1834, direttore del *Charivari*, che abbandonò nel 1848. Fu membro dell'Asssemblea costituente; direttore dell'*Odèon* dal 1850 al 1852. Pubblicò: *Chanson; La Chambre et les écoles*; *Contes democratiques*, ecc.

ALTA SUBUGIA o **SUBUDSCIA.** Nome della miglior qualità di cotone che si commercia nell'Asia Minore: è puro e di un bianco splendido: la qualità inferiore dicesi *Uso Subugia*.

ALTAURO. Nome col quale in alcune parti d'Italia viene indicato il vento che viene dai monti e spira in alto.

ALTAVILLA. Nome di parecchi comuni d'Italia, sparsi in varî punti della penisola. Notevoli: — **Altavilla Irpina**, nel Napoletano a 11 chilometri da Avellino, presso la sinistra del Sabato, con cartiere e gualchiere. Ab. 5200. — **Altavilla Milicia**, in provincia di Palermo, tra il fiume San Michele e Solanto; è notevole ne' suoi dintorni il tempio della Madonna di Campogrosso, che era un diruto castello saraceno, chiamato *Ayliel* od *Aliel*. Ab. 3500. — **Altavilla Silentina**, nel Napoletano, provincia di Salerno, in territorio fertilissimo e abbondante di cacciagione; vi si osservano le rovine di un vecchio castello baronale e cinque eleganti fontane. Ab. 3150.

ALTDORF o **ALTORF.** Città della Baviera, nel circolo della Media Franconia, a 22 chilometri da Norimberga, con poco più di tremila abitanti, già celebre per un ginnasio fondatovi nel 1575, nel 1578 dotato di privilegi accademici e nel 1623 innalzato al grado di università. Questa università, decaduta poco a poco nel secolo XVIII, venne nel 1809 riunita a quella di Erlangen. Altdorf ha ancora il suo ginnasio e scuole normali per gli istitutori primarî; ha importanti fabbriche di birra, di lavori in legno, di balocchi. — Hanno lo stesso nome di **Altdorf** un'altra piccola città di Germania, nel granducato di Baden, e una terza del Würtemberg, nel governo di Ulma, que-

Fig. 499. — Altare nella cappella del cardinale Zeno, nell'atrio della basilica di S. Marco a Venezia.

st' ultima notevole per un magnifico castello, che fu celebre abbazia imperiale dei Benedettini. — **Altdorf**, città della Svizzera, nel cantone di Uri, vedi ALTORF.

ALTDORFER Alberto. Detto il piccolo Durer, celebre pittore ed incisore dell'antica scuola germanica, nato in Altdorf nel 1485, morto in Regensburg nel 1538. Lasciò molti reputati lavori, di cui i principali trovansi nella pinacoteca di Monaco.

ALTEA (*althæa*, dal gr. ἀλθαίνα, medicare, sanare). Genere di piante di cui si conoscono 28 specie, così chiamate per gli effetti salutari d'alcune di esse: appartiene all'ordine naturale delle malvacee ed alla monadelfia poliandria di Linneo. Ecco le principali specie: — **Altea comune** (*Althæa officinalis*), pianta perenne che ha la radice a fittone e gli steli diritti, gracili, pelosi, le foglie di un verde biancastro e i fiori di un bianco porporino. Cresce in riva a' laghi ed ai ruscelli in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Alemagna, ecc. Se ne fa uso sovente in medicina, col farne sciroppi, decotti, pastiglie, clisteri, per la grande quantità di mucillagine che essa cede all'acqua. Se ne fanno anche cataplasmi. — **Altea canapina** (*althæa cannabina*) e **Altea di Narbone** (*althæa Narbonensis*), due specie che, operate come la canapa, danno un tiglio che in alcune parti della Spagna si fila per tesserne tela. — **Altea malvarosa** (*althæa rosea*, volgarmente *malvavischio* o *malvone*), specie che si coltiva nei giardini come pianta d'ornamento: ha fusti diritti, elegantemente forniti di foglie, fiori sviluppati sopra steli alti, semplici e verticali, e con calice doppio.

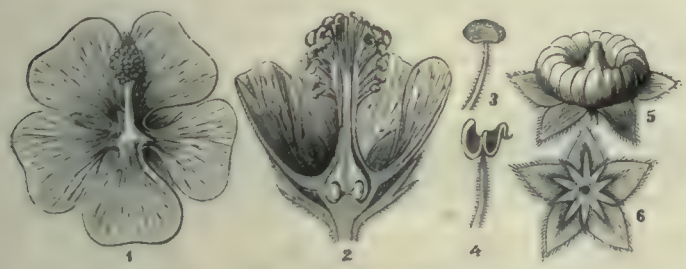


Fig. 500. — Singole parti dell'althæa officinalis.

ALTEA (*Althea olcadum*). Antica città della Spagna, nella provincia di Alicante, con circa 5800 abitanti, da alcuni creduta la stessa che Tito Livio, parlando delle imprese di Annibale, chiamò *Cartheia*.

ALTEINA. Principio ricavato da Bacon dall'*altæa* e poi riconosciuto identico all'*asparagina*.

ALTEMPS. Originariamente Hohebembs, famiglia tedesca stabilitasi in Italia al tempo di Carlo V, salita in fama e mentovata dagli storici, specialmente per opera dei due seguenti: — **Altemps Jacopo Annibale**, nato in Roma: fu nipote di Giannangelo Medici (Pio IV) e da lui spedito ambasciatore a Filippo II in Spagna, per notificargli la sua elevazione. Si ebbe egli il titolo di conte, e fu eletto generale della Santa Chiesa. Morì nel 1587. — **Altemps Marco Sittico**, uomo d'armi, nipote di Gian Giacomo de'Medici, combattè con lui contro Siena, e in Ungheria contro i Turchi. Fattosi prelato, fu primo governatore d'Ancona, vescovo di Cossano in Calabria, poi cardinale e vescovo di Costanza. Andò, come legato di Pio IV, al Concilio di Trento, e più tardi alla Dieta d'Augusta. Morì in Roma, dopo essere intervenuto a sette conclavi, nel 1585, e fu sepolto in Santa Maria di Trastevere, dove egli aveva edificato la cappella della Clemenza.

ALTEN. Fiume di Norvegia, in elevata latitudine settentrionale: nasce dai monti Kiölen e si getta nel golfo di Alten (*Alten fiord*), presso una borgata marittima detta Altengard.

ALTENA (*Alternacum*). Città della Prussia, nel distretto di Arnsberg, nella provincia di Vestfalia, con circa 8800 abitanti: ha importanti fabbriche di piccoli chiodi e di aghi.

ALTENAU. Città di Prussia, nel circolo di Zell, sull'Ocker, a 500 m. sul livello del mare, con 8700 ab., importante per le miniere di ferro, rame, piombo, argento e per le fonderie che sono ne' suoi dintorni.

ALTENBERG. Celebre abbazia dei Cistercensi, sulla riva destra del Reno, non lungi da Colonia, nella vallata della Dhün, fondata nel 1133 dal conte Eberardo di Berg, con una chiesa che è uno dei più celebri monumenti dell'arte gotica renana, cominciata nel 1255, restaurata nel 1847.

ALTENBURGO (*Altenburg*). Nome di parecchi luoghi della Germania, della Svizzera, dell'Ungheria, tra cui sono principali: **Altenburg**, città capitale del ducato di Sassonia-Altenburgo, situata a poca distanza dalla sponda destra della Pleisse, affluente dell'Elster. Abitanti 26,000. Vi si ammira sopratutto un magnifico castello ducale, celebre nella storia alemanna. Vi si notano poi parecchie chiese, un'università fondata nel 1703, il palazzo del duca, il teatro di corte, una scuola reale, un ginnasio, una considerevole biblioteca, ospedale, casa di correzione, ritiro per le donne nobili, società di naturalisti, teatro, museo, ecc. Attiva vi è l'industria consistente in manifatture di tele, nastri, guanti, fabbrica di sigari, spazzole, cappelli, aceto, amido, cocchi; vi si fa importante commercio di grani. Nei dintorni si trovano considerevoli cave di carbon fossile e di pietre. Già città libera, Altenburg appartenne poi ai margravii della Misnia (1308), quindi ai duchi di Sassonia-Gotha. Un tempo, anteriormente, fu città imperiale e capoluogo del distretto chiamato di Pleissen. — **Altenburg** (*Ungrisch Ovar*, *Majyar Ovar*) borgo d'Ungheria nel distretto di Wieselburg, ad un chilometro dalla foce della Leitha nel piccolo Danubio, sopra una linea ferroviaria da Vienna a Pest. Possiede uno dei più antichi castelli dell'Ungheria. Ab. 3500 circa, la maggior parte cattolici. — **Altenburg**, villaggio della Svizzera, sull'Aar, con un castello in rovina, noto per le sue antichità romane.

ALTENDORF. Borgo della Prussia, nel circolo di Essen, distretto di Dusseldorf, punto centrale di ferrovie con 12,700 ab.

ALTENESSEN. Borgo di Prussia, nel circolo di Dusseldorf, con 13,000 abitanti, luogo d'incrociamento di linee ferroviarie. Gli abitanti si occupano nelle vicine miniere di carbon fossile e in grandi fabbriche di macchine.

ALTENHEIM Gabriella (*Soumet, Beuvain di*). Letterata francese, figlia dell'autore della *Divine epopée*, nata nel 1814 a Parigi, morta nel 1886, autrice di parecchi lavori, tra cui: *Le Gladiateur*, tragedia,

Jane Grey, altra tragedia, scritte entrambe in collaborazione col padre, ecc.

ALTENKIRCHEN. Circolo della Prussia renana, nella provincia di Coblenza, con una superficie di 637 kmq. e circa 57,000 abitanti. Nel suo territorio si trovano miniere di ferro e di rame; la popolazione si occupa della pastorizia. — Il capoluogo **Altenkirchen** sorge sulla Wied, conta 1500 abitanti ed ha alcune fabbriche di carta e di tele. Presso questo borgo, il 20 settembre 1796, il prode generale francese Marceau fu ucciso in combattimento contro gli Austriaci. Poco lungi dal luogo in cui egli cadde, gli fu poi eretto un monumento.

ALTEN-OETTING. V. ALTÖTTING.

ALTENSTEIN. Castello del duca di Sassonia-Meiningen, celebre nella storia, avendovi S. Bonifacio, verso il 716, predicato il vangelo ed essendovi, nel 1521, stato preso da Lutero per ordine del principe Elettore di Sassonia.

ALTENSTEIN Carlo (*barone di*). Uomo di stato prussiano, nato nel 1770 ad Ansbach, morto nel 1840: fu chiamato al ministero delle finanze e diede prove di abilità; nel 1815 fu mandato a Parigi, con Humboldt, per reclamare dalla Francia la restituzione di tutti i tesori artistici e letterari tolti ai paesi tedeschi; nel 1817 fu ministro dei culti, dell'istruzione e della sanità pubblica; nel 1819 emanò una legge con la quale rese obbligatorio il frequentare le scuole, fondò l'università di Bonne e contribuì molto all'educazione dello spirito filosofico in Prussia. Nel 1838, pe' suoi atti contro i vecchi luterani e gli arcivescovi di Colonia e di Posen, fu privato della carica.

ALTERANTI, ALTERAZIONE. Si usa sostantivamente il vocabolo **alteranti** per indicare una delle grandi divisioni della farmacologia, che comprende tutti quegli agenti terapeutici che valgono a modificare in maniera persistente l'organismo, massime la crasi del sangue e degli umori, così da renderli meno atti alla produzione di elementi che possono

Fig. 501. — Il fiume Alten.

accrescere i processi morbosi. — **Alterazione** dicesi qualunque cambiamento che ha luogo nella natura, nella forma, nella qualità e proprietà di un corpo, di un tessuto, di una sostanza semplice o composta, ma per lo più in senso di cambiamento in male.

ALTER-EGO. Si usa dire comunemente di chi ci rappresenta in tutto, e per tutto, e che noi consideriamo appunto come noi stessi. Questo modo di dire è poi titolo ufficiale, già particolarmente in uso nello stile cancelleresco nell'ex-regno delle Due Sicilie, pel quale un luogotenente o vicario generale del regno, nominato dal re, aveva pieno ed intiero esercizio del potere sovrano, senza eccezioni o restrizioni di sorta, così da essere come una seconda persona reale. I ministri plenipotenziari della Spagna portarono anche qualche volta il titolo di *alter-ego*.

ALTERNANTE GENERAZIONE. V. GENERAZIONE ALTERNANTE.

ALTERNANTHERA. Genere di piante della famiglia delle amarantacee, che comprende 27 specie conosciute nell'America del sud, nell'Australia e nell'Arcipelago asiatico, delle quali alcune sono in uso per piantare sul margine delle ajuole.

ALTERNATIVA. Voce che ricorre a dinotare cose diverse, in *senso morale*, in *senso logico*, rispetto al *diritto civile* e al *diritto canonico*. Nel primo caso, in senso morale, dicendo **alternativa di pensieri e d'affetti**, si indica quello stato d'incertezza, di contrasto che si manifesta nell'uomo, quando nella mente e nel cuore gli fervono idee e sentimenti discordi, tra i quali egli si dibatte, non trovando di appigliarsi all'uno piuttosto che all'altro. — In senso logico, si usa dire **alternativa di argomenti**: è come una specie di DILEMMA (V.) e significa una argomentazione composta da due proposizioni opposte sopra un medesimo soggetto. — Nel codice civile trovasi contemplata l'**obbligazione alternativa**, per la quale è lasciata facoltà di fare o di dare una cosa piuttosto che un'altra. Si comprende che tale obbligazione ricorre tra un debitore ed un creditore: la scelta appartiene al debitore, salvo nei casi in cui sia stata espressamente conceduta al creditore. Per queste ed altre modalità in proposito, veggasi il nostro codice

civ. italiano, che ne tratta agli art. dal 1177 al 1183. — Infine, riferibilmente al diritto canonico, si chiamò col nome di **alternativa** una regola, ora abolita, della Cancelleria Apostolica, in forza della quale i vescovi assenti dalla loro diocesi, nei mesi ad essi destinati pel conferimento dei benefici vacanti, perdevano il diritto alla elezione durante il mese nel quale si era verificata l'assenza, e il diritto veniva acquistato dal papa; e si chiamò pure così l'avvicendamento del diritto di due collettori alla nomina di un beneficio vacante.

ALTERNATIVE VOLTIANE. Interessante fenomeno dell'elettrofisiologia, così chiamato dal nome di Volta, che se ne occupò pel primo. Osservasi tal fenomeno quando si fa passare una corrente elettrica per le gambe di una RANA GALVANOSCOPICA (V.), e si riassume in queste due leggi: 1.° la corrente che passa in un nervo diminuisce la sua eccitabilità in modo diverso, secondo la sua direzione; 2.° la corrente diretta rende il nervo meno eccitabile che non il passaggio di una corrente inversa.

ALTERNATIVO. Dicesi del moto che ha luogo alternativamente in un senso e nel senso opposto. Nella meccanica pratica si fa uso comunemente di due specie di moti alternativi, quello rettilineo e quello circolare. Tali movimenti, insieme a quelli continui rettilinei o circolari, costituiscono la maggior parte dei moti impiegati nella cinematica pratica. Le principali disposizioni ideate per trasformare un moto continuo circolare in un moto alternativo rettilineo sono: gli eccentrici, le camme ad onde, la biella e la manovella, l'ingranaggio di Lahire, il bilanciere di Carthwrigh, una coppia di dentiere rettilinee, parallele, collegate a telajo e che ingranino alternativamente coi denti di una ruota parzialmente dentata; un cilindro con due scanalature elicoidali in senso opposto, accordate agli estremi, e nelle quali scanalature scorre un bottone ecc. La trasformazione di un moto circolare continuo in altro circolare alternativo si ottiene: con un albero a camme sollevanti un martello o leva; coi bilancieri, colle bielle e manovelle, cogli arpionismi, ecc.; il moto circolare alternativo col parallelogramma di Watt, col bilanciere e contro-bilanciere, col bilanciere a bottone, con quello a scanalatura, con leve a gomito, come nei campanelli ordinari, col meccanismo usato pel trapano.

ALTERNAZIONE. V. PERMUTAZIONE.

ALTERNO. Dicesi, in generale, delle cose che si succedono scambievolmente o che sono disposte una dopo l'altra con qualche intervallo. — Nella geometria **angoli alterni** sono quelli formati da una linea che taglia due parallele, distinti in *interni* ed *esterni*. — Nella botanica diconsi **foglie alterne** quelle che nascono di qua e di là dal fusto e dai rami e che alternativamente stanno disposte dall'una parte e dall'altra; **peduncoli alterni**, quelli che parimenti sono posti alternativamente sopra la pianta; **rami alterni**, quelli che stanno intorno al fusto, disposti nella stessa guisa. Parlasi pure di **petali alterni**, quando questi alternano con le divisioni del calice, per modo che ciascuna foglietta o divisione di esso calice si trova in mezzo ai due petali; così degli *stami*, quando alternano coi petali e colle divisioni della corolla. Sono pertanto alterni le foglie dell'olmo, i peduncoli nel fagiuolo, i rami nel pero, i petali nella rosa delle siepi, gli stami nel garofano, ecc.

ALTEZZA. È la terza dimensione di un corpo, considerata in riguardo alla sua elevazione sopra la terra, ed è titolo quindi che si riferisce alla geometria, all'arte militare, all'astronomia, all'idraulica, all'architettura navale e, in senso figurato, all'etichetta, delle quali cose successivamente tratteremo. Presso i geometri la misura delle altezze forma oggetto dell'ALTIMETRIA (V.), e l'altezza viene definita la distanza di un punto da una linea e di una linea da un piano, dandosi lo stesso nome allo spessore o alla profondità di un corpo. Così l'**altezza d'un triangolo** è rappresentata dalla perpendicolare che si abbassi dal vertice di uno de' suoi angoli sul lato opposto a quest'angolo, oppure dal suo vertice alla sua base; l'**altezza d'un prisma retto** è la perpendicolare da un punto della base superiore sulla inferiore. Con norme identiche si misurano e si distinguono l'altezza d'un **parallelogramma**, l'**altezza d'un trapezio**, l'**altezza d'una piramide**, ecc. — Ai continenti fu assegnata un'**altezza media**: si sa che essi sono formati di *pianure* e di *montagne;* quelle sono distinte in *altipiani* e *bassipiani*, secondo che sono elevate sul livello del mare o depresse; le montagne poi, rispetto alla grandezza del raggio terrestre, si possono paragonare alla rugosità di un arancio. L'altezza media dei continenti, secondo Richard Andrèe, è la seguente:

Europa	metri	297
Asia	»	500
Africa	»	500
America Nord	»	490
America Sud	»	413
Australia	»	250
Media di tutti i continenti . .	»	440

Nell'arte militare, l'altezza è la profondità di una truppa schierata, secondo che è disposta su uno, due tre o più uomini. — Nell'astronomia dicesi **altezza del sole o di una stella** la loro distanza dall'orizzonte; **altezza astronomica**, il numero dei gradi, dei minuti e dei secondi compresi fra un astro e l'orizzonte misurato sopra un circolo verticale; **altezza meridiana** quella che segue al momento in cui gli astri passano pel meridiano; **altezza dell'equatore**, la minore delle sue due distanze dall'orizzonte, misurata sul meridiano; **altezza del polo**, quella uguale alla LATITUDINE (V.) terrestre di un luogo. L'altezza o ALTITUDINE (V.) di un astro è *positiva*, se esso si trova sull'orizzonte; *negativa* nel caso contrario; infine è nulla se l'astro si trova all'orizzonte. Per esempio, l'altitudine dello zenith è di 90°, quella del nadir di — 90° (V. ALTEZZE CIRCUMMERIDIANE E ALTEZZE CORRISPONDENTI). — **Altezza viva del fiume**, dicesi nella tecnologia idraulica l'altezza dell'acqua corrente, per opposizione all'**altezza morta**, che è quella dell'acqua stagnante. — Nell'architettura navale, **altezza dell'asta di poppa** è l'altezza presa dalla sua estremità fino alla colomba; **altezza dell'asta di prua**, quella perpendicolare della sua estremità fino a livello della colomba; **altezza fra due ponti**, lo spazio o intervallo ch'è fra le due tolde.

ALTEZZA. Come titolo di etichetta, e in senso di grandezza suprema, fu usato antichissimamente tra i potentati e i principi della Chiesa e dai re di Francia della prima e della seconda stirpe, prima che prendessero quello di *maestà*. Poi vi si surrogarono i titoli di *grandezza* e di *eminenza* per gli arcivescovi

e pei vescovi non aventi sovranità, venendo il titolo di *altezza* assunto da tutti i principi di sangue reale, dai figli di re e, in Alemagna, dai principi sovrani, secolari ed ecclesiastici, e dai principi elettori, che si chiamarono *altezze elettorali*, mentre gli altri principi e vescovi sovrani si dissero solo *altezza*. Cromwell, quando ebbe occupato il trono di Inghilterra (1649), si faceva dare, invece del titolo di re, quello d'*altezza*. In Italia questo titolo non fu da principio accordato a tutti i principi sovrani. Lo avevano i principi di Massa e della Mirandola; il contestabile Colonna e il duca di Bracciano vi aggiungevano la qualità di *serenissima*. La repubblica di Venezia dava al duca di Parma solo il titolo di eccellenza; così pure i grandi di Spagna non davano il titolo di altezza ai cadetti di casa Savoja e de' Medici. Concludendo, questo titolo, solo proprio da principio dei re, passò dipoi ai principi sovrani e da ultimo ai loro cadetti non sovrani. Appresso fu dato il titolo di *altezza serenissima* a tutti coloro che erano insigniti dei titoli e degli onori di principe. Di tutti i potentati europei l'imperatore di Turchia è il solo che abbia conservato il titolo di altezza. Il titolo di altezza viene oggidì dato ai membri delle famiglie sovrane, imperiali e reali. Il titolo poi di *altezza reale* cominciò ad usarsi nel 1633, allorquando il Cardinale Infante passò per l'Italia, recandosi nei Paesi Bassi. Egli, vedendosi circondato da una moltitudine di *altezze* e non volendo essere con esse confuso, fece in modo che il duca di Savoja lo trattasse da *altezza reale*, ricevendo per contro il solo titolo di altezza. Il titolo infine di *altezza imperiale* si dà ai figli e ai fratelli degli imperatori d'Europa, specialmente ai principi di casa d'Austria, oltre a quello di *reale*, già mentovato.

ALTEZZA SUL LIVELLO DEL MARE. V. ALTITUDINE

ALTEZZE CIRCUMMERIDIANE ed ALTEZZE CORRISPONDENTI. Per altezze circummeridiane di un astro intendonsi le altezze vicine al meridiano, le quali, in certi limiti, precedono o seguono quella meridiana. Tali altezze hanno la proprietà fondamentale di variare come i quadrati dei tempi; il cambiamento in altezza degli astri è differente secondo la loro distanza dal polo elevato. Quando le nubi impediscono di osservarli all'istante preciso del passaggio al meridiano, l'astronomia nautica, mediante il calcolo delle altezze circummeridiane, insegna a trovare la latitudine di una nave in mare. — Due altezze uguali di uno stesso astro, osservate l'una prima del passaggio di un astro al meridiano, l'altro dopo, diconsi, con un nome generico, altezze corrispondenti: servono esse a determinare l'istante preciso del passaggio di quell'astro al meridiano, il che, occorrendo, potrebbe servire per controllare un orologio.

ALTICHIERI DA ZEVIO. Pittore italiano, detto anche Aldighiero: fiorì a Verona ed a Padova, dove dipinse in parecchi palazzi e fece i ritratti di illustri personaggi, tra i quali quello di Petrarca. Si crede nato nella seconda metà del secolo XIV. Le più antiche pitture che di lui si conoscano sono affreschi ch'egli eseguì, verso il 1376, nella cappella di S. Giacomo (ora S. Felice) nella basilica (il Santo) di Padova, rappresentanti la crocifissione e una serie di episodi della vita leggendaria di S. Giacomo. A tutti i lavori dell'Altichieri, molti autori antichi, tra cui anche il Vasari, associano il nome di un Jacopo Avanzi.

ALTICOZZI. (*Lorenzo e Rinaldo*). **Alticozzi Lorenzo**, gesuita di una illustre famiglia di Cortona, nato nel 1689, morto nel 1777, merita fama per alcune opere teologiche, la massima tra le quali è intitolata: *Somma di S. Agostino*. — **Alticozzi Rinaldo Angellieri**, patrizio, pure di Cortona e certo della stessa famiglia del precedente, pubblicò nel 1749 una riputata traduzione dell'*Epidico* di Plauto, fatta, essa traduzione, in versi sciolti.

ALTIERI (lat. *De Alteriis*). Nobile ed antica famiglia romana, la quale ha dato alla chiesa un papa, distinti prelati, cardinali e personaggi illustri nelle lettere e nelle scienze. Ricordiamo: — **Altieri Emilio**, papa sotto il nome di CLEMENTE X (V.). — **Altieri Emilio Carlo**, nato nel 1723, sposò Livia Maria Borghese e n'ebbe numerosa figliuolanza, che mantenne ed accrebbe il lustro della famiglia. Ad esempio, uno de' suoi figli fu il principe **Altieri-Patuzzo**, morto nel 1834, dopo essere stato comandante delle guardie nobili di Pio VII e senatore di Roma ed aver ricevuto decorazioni da papi e da regnanti. — **Altieri Giambattista** (*seniore*), fratello di Emilio, nato nel 1583, fu da Urbano VIII creato cardinale di Santa Maria sopra Minerva. Fu vescovo di Camerino, poi di Todi, visitatore apostolico e vice-reggente di Roma. — **Altieri Giambattista** (*juniore*), nato nel 1663, morto nel 1740, fu da Benedetto XIII consacrato arcivescovo di Tiro, indi cardinale. Morendo, lasciò la sua eredità alla chiesa e al conservatorio di Santa Caterina de' Funari, di cui era stato protettore. — **Altieri Lorenzo**, nato nel 1671, morto nel 1741, insignito della porpora a diciannove anni, incaricato della legazione di Urbino, rinunziò a questa e tornò a Roma, dove assistette al conclave di cinque pontefici e morì dopo cinquant'anni di cardinalato. — **Altieri Vincenzo Maria**, nato nel 1724, morto nel 1800, fu maestro di camera di Pio VI, poi venne creato cardinale. Dopo i citati, diremo brevemente d'alcuni altri della famiglia Altieri, pure degni di menzione — **Altieri Marco** fu maggiordomo dell'imperatore Ottone III, nel secolo X. — **Altieri Lorenzo** fu, nel secolo XV, conservatore del popolo romano. — **Altieri Mario**, vescovo di Sutri e Neri nel 1453. — **Altieri Girolamo**, governatore di Tivoli nel 1559 e più volte conservatore del popolo romano. — **Altieri Mario**, canonico di S. Pietro, autore di due volumi *Sulle censure*. — **Altieri Giovanni Battista**, cardinale e teologo del secolo XVII, ecc. — **Altieri Lodovico**, cardinale, nato a Roma nel 1805, morto nel 1867 in Albano, vittima dell'epidemia mentre assisteva i colerosi, fu vescovo *in partibus* di Efeso, nunzio a Vienna e uno dei principali consiglieri di Pio IX. Alla restaurazione del potere temporale (1848), fu coi cardinali Della Genga e Vannicelli, incaricato di governare Roma, nell'assenza del papa. Fu inoltre prefetto della congregazione dell'Indice, arcicancelliere dell'Università romana e camerlengo della Chiesa.

ALTILIO Gabriele. Poeta latino del secolo XV, nato non è ben certo se nella Basilicata o a Napoli: fu amico del Sannazzaro, del Pontano e di quasi tutti i dotti del suo tempo; fu precettore del principe Ferdinando, divenuto re dopo le dimissioni del padre Alfonso II, ed ebbe il vescovado di Policastro. Lasciò

un piccol numero di versi, ma tali però che bastarono a fargli ottenere grande fama ed a farlo paragonare ai poeti antichi. La più celebre delle sue poesie è un epitalamio composto per le nozze di Isabella d'Aragona, figlia di Alfonso II, con Giovanni Galeazzo Sforza, duca di Milano, e inserto nei *Carmina illustrium poetarum italorum* del Toscano.

ALTIMETRIA. Detta anche *ipsometria*, è quella parte della topografia che tratta della elevazione del terreno: essa dà i metodi ed insegna l'uso degli istrumenti più adatti per determinare i punti di un territorio in altezza, ossia per ottenere, con un'approssimazione assegnata, la loro distanza da una stessa *superficie orizzontale* o di *livello vero*, cioè una superficie perpendicolare in ogni suo punto alla direzione della gravità. Il pelo di una massa d'acqua stagnante è una superficie orizzontale. Se si ritiene la terra di forma sferica, le superficie di livello saranno superficie sferiche concentriche alla terra. Le distanze dei punti del terreno da una superficie da livello diconsi *quote dei punti*. Fra le superficie di livello passanti per i punti di una stessa verticale, ve ne è una la quale è il prolungamento del livello medio dei mari, detta perciò *livello del mare*. Le quote dei punti di una regione molto estesa si riferiscono al livello del mare. Quando trattasi di conoscere la posizione relativa dei punti fra loro, piuttosto che quella che hanno rispetto al livello del mare, si sceglie per superficie di riferimento una superficie orizzontale, posta o tutta al di sopra, o tutta al disotto dei punti da rilevarsi — in prossimità del punto più alto nel primo caso, di quello più basso nel secondo. L'operazione con cui si determinano le quote dicesi *livellazione*. Per eseguire una livellazione occorrono istrumenti per individuare una superficie orizzontale, ed istrumenti atti a misurare le distanze dei punti del terreno da detta superficie. In pratica si sostituisce al livello vero, come venne definito, il piano tangente ad esso nel punto principale della zona da rilevarsi, e viene chiamato *livello apparente*. Questo piano si individua, nello spazio, con tante visuali orizzontali passanti per uno stesso punto, detto *punto di stazione*. Gli istrumenti che individuano queste visuali si dicono *livelli*. Le distanze dei punti del terreno dal piano di livello si misurano con aste graduate, dette *Biffe* o *mire*. *Battuta* è la distanza che v'ha dal punto di stazione al punto ove è collocata la mira. Rappresenti AD il livello apparente, AE quello vero (fig. 502), corrispondenti alla stazione in A. Se l'aria fosse perfettamente omogenea in ogni sua parte, l'osservatore in A, collimando orizzontalmente, vedrebbe il punto D della mira e rileverebbe la distanza DC per mezzo della lettura sulla graduazione. Levando da DC la sopraelevazione del livello apparente sul vero, cioè DE, si otterrebbe la quota CE

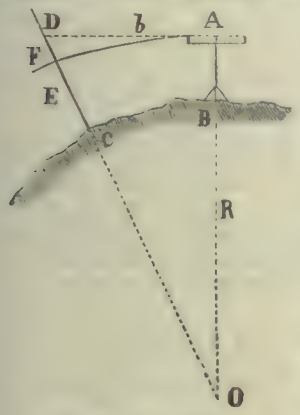


Fig. 502. — Livellazione. (V. Altimetria).

del punto C. Ora, chiamando b la battuta, R il raggio terrestre, si ha, con grande approssimazione,

$$DE = \frac{b^2}{2R}$$

Ma gli strati successivi dell'aria hanno densità diverse, per cui un raggio luminoso, attraversandole, subisce una serie continua di deviazioni a cagione del fenomeno di rifrazione, e segue perciò una trajettoria curvilinea, la quale volge la concavità verso il basso. All'occhio dell'osservatore in A perviene il raggio luminoso che parte da un punto F, posto sotto a D. Le esperienze fatte da Lambert, Gauss, Bessel ed altri stabiliscono che, ad aria tranquilla, si può ritenere in media $DF = \frac{1}{8} DE$

Perciò risulta $FE = \frac{7}{8} DE = \frac{7}{8} \cdot \frac{b^2}{2R}$.

Questa è adunque la correzione da farsi sulla lettura per avere la quota del punto C. Per una battuta di m. 100, questa correzione è di m. 0,0007; per una battuta doppia, tripla, ecc., essa sarà quattro, nove volte tanto, essendo la correzione proporzionale al quadrato della battuta. Fino a 50 m. si possono ritenere coincidenti i due livelli veri ed apparenti. A 100 m. di battuta la differenza è così piccola che non occorre tenere conto, se non nei casi di livellazione di somma precisione, con livelli a grande ingrandimento e livelle di squisita sensibilità. Del resto, vi sono procedimenti mercè i quali si toglie affatto il bisogno di tale correzione e nello stesso tempo si elimina l'errore di una imperfetta collocazione della visuale rispetto alla livella. La livellazione si distingue in *trigonometrica* ed *ordinaria*. La prima determina la quota dei punti mercè la loro distanza dal punto di stazione e l'angolo, che la visuale fa colla verticale. Chiamando r la distanza effettiva fra A e B, φ l'angolo compreso da AB e la verticale, e z la quota del punto collimato B sul piano orizzontale passante per A, si ha:

$$z = r \cos \varphi$$

L'angolo φ, rilevato in campagna, con un istrumento montato su tre piedi in legno, non può aversi con approssimazione maggiore di 30. Ciò produce su una battuta di 100 m. un errore nella quota di circa 0 m,015. Se a ciò si aggiunge l'errore di misura, diretta od indiretta, della distanza, si vedrà quale approssimazione si può pretendere da questo metodo. La livellazione trigonometrica non presenta sufficiente approssimazione per gli studi definitivi dei progetti tecnici, se non allorquando si faccia con istrumenti di somma precisione, montati su pilastri appositamente costruiti e dotati di una stabilità assoluta. In questi casi, operandosi con battute assai lunghe, bisogna tener calcolo rigoroso della rifrazione dell'aria. Questo genere di livellazione prende

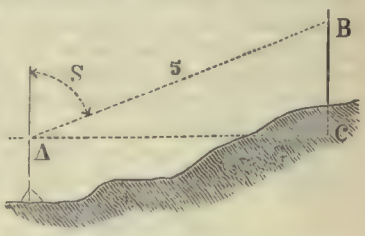


Fig. 503. — Livellazione (V. Altimetria).

il nome di *livellazione geodesica.* Quando invece si tratti di rilevare una estesa zona di terrreno, allo scopo di fare gli studi di massima per il tracciato più conveniente di una strada, di un canale, ecc., e che quindi le quote dei punti possono, senza grande danno per gli studi, essere affette da errori di parecchi centimetri, giova l'anzidetto *metodo trigonometrico* con istrumenti topografici. Se, assieme alla determinazione delle quote, si rileva la posizione dei punti col mezzo delle due coordinate sul piano orizzontale, si hanno gli elementi necessari per la formazione del piano quotato. Su questo piano si studia il tracciamento e, ottenuto il più conveniente sotto ogni aspetto, lo si riporta sul terreno. Lungo la linea individuata si procede alla livellazione ordinaria, cioè con istrumenti a visuale orizzontale. La livellazione ordinaria si distingue in *semplice* e *composta,* secondochè esige una sola o più stazioni di livello. Alla livellazione composta si procede quando con una sola stazione non è possibile collimare a tutti i punti, o perchè non tutti riescano visibili, o perchè risultino troppo lunghe le visuali, od infine perchè il livello non sia in perfetta rettifica. Tale livellazione è una serie di livellazioni semplici, nelle quali per ogni stazione si battono due punti, uno dei quali di *quota conosciuta,* o per dato, o per le operazioni altimetriche già eseguite. Operando con livello a cannocchiale e bolla, conviene approfittare dell'arbitrarietà del luogo di stazione per rendere minimo o nullo l'errore proveniente da un non perfetto parallelismo fra l'asse della livella e la linea di collimazione del cannocchiale. **Altimetria barometrica:** è la misura delle altezze fatta per mezzo delle osservazioni barometriche. La pressione atmosferica e la temperatura dell'aria diminuiscono mano mano che ci portiamo in luoghi più elevati. È facile vedere che, ove si conosca la legge, secondo la quale decrescono pressione e temperatura, si potrà dedurre l'altezza d'un luogo sopra il livello del mare dall'osservazione del barometro e del termometro. Consideriamo una colonna d'aria verticale di altezza a metri, e di sezione 1 m. q., e supponiamo di osservare l'altezza barometrica e la temperatura tanto alla base, come alla sommità. Il barometro, osservato alla base, segnerà una pressione maggiore di quello collocato alla sommità, e la differenza sarà eguale precisamente al peso della colonna d'aria. Siano p_1 e p_2 le pressioni alla base e alla sommità, e sia d la densità media dell'aria in tutta la colonna (intendendo con d il peso di 1 metro cubo d'aria): è chiaro che si avrà l'equazione:

$$ad = p_1 - p_2$$

e quindi

$$(1) \qquad a = \frac{p_1 - p_2}{d}$$

Questa è l'equazione che risolve il problema, purchè si possa determinare la densità media d dell'aria compresa fra i due punti d'osservazione. Per ottenere la densità-media dell'aria, si può adottare la regola suggerita da Saint-Robert, il quale, dalle osservazioni di Glaischer, eseguite in alcune ascensioni aerostatiche, dedusse che la densità dell'aria decresce uniformemente col crescere dell'altezza. Perciò la densità media della colonna d'aria compresa fra le due stazioni si potrà esprimere colla media delle densità osservate nelle due stazioni stesse. Indichiamo con b_1 e t_1 l'altezza barometrica e la temperatura dell'aria alla base della colonna considerata (stazione inferiore), e con b_2 e t_2 gli elementi stessi osservati alla sommità (stazione superiore). Il peso di 1 m. c. d'aria alla stazione inferiore, come si sa dall'esperienza, sarà espresso da

$$d_1 = 1{,}293 \frac{273}{760} \frac{b_1}{(273 + t_1)}$$

Analogamente, si avrà per la stazione superiore:

$$d_2 = 1{,}293 \frac{273\, b_2}{760\,(273 + t_2)})$$

La densità media sarà

$$d = \frac{1}{2}(d_1 + d_2)$$

cioè, eseguendo il calcolo,

$$d = 0{,}2322 \left(\frac{b_1}{273 + t_1} + \frac{b_2}{273 + t_2} \right.$$

Bisogna osservare pero che la densità dell'aria atmosferica deve essere un po' minore di quella così calcolata, perchè l'aria contiene sempre un po' di vapore acqueo. Perciò, in luogo del coefficiente 0,2322, convien adottare un numero minore, cioè 0,2312. Bisogna poi ricordare che la differenza di pressione $p_1 - p_2$ si può esprimere con

$$p_1 - p_2 = 13{,}5\ 6\,(b_1 - b_2)$$

Con queste sostituzioni l'equazione (1) diventa

$$(2) \qquad a = 58{,}8 \frac{b_1 - b_2}{\dfrac{b_1}{273 + t_1} + \dfrac{b_2}{273 + t_2}}$$

Questa è la *formola di Saint-Robert,* la quale serve per calcolare la differenza di livello a fra due stazioni, dove si son fatte le osservazioni del barometro e del termometro. Seguendo un ragionamento alquanto diverso, si ottiene un'altra formola, conosciuta sotto il nome di *formola Laplace,* e che nella sua forma più semplice si scrive

$$(3)\ a = 18400 \left(1 + 0{,}004 \frac{t_1 + t_2}{2}\right) \log. \frac{b_1}{b_2}$$

Questa formola richiede l'uso dei logaritmi: perciò in alcuni casi può tornare più comoda quella di Saint-Robert, che si calcola direttamente; ma, quando si ha la tavola dei logaritmi, riesce più spedito il calcolo colla formola di Laplace. Le due formole precedenti si dicono *ridotte,* perchè in esse non è tenuto conto di parecchie cause, le quali concorrono a modificare il risultato finale, e sono propriamente le variazioni della gravità terrestre a seconda della latitudine e dell'altitudine, e le variazioni nel grado di umidità dell'aria. Per agevolare il calcolo, trattandosi di correzioni che son sempre piccole in confronto dell'altezza totale, si usano apposite tavole che qui non è il caso di riprodurre. La prima regola per una buona livellazione barometrica è quella di eseguire le osservazioni *contemporaneamente* nelle due stazioni e di usare *strumenti ben rettificati e comparati fra di loro. La misura della pressione* deve es-

sere fatta con molta precisione. Una delle dette tabelle, che dia i valori di m corrispondenti ad altezze barometriche e temperature diverse, serve a mostrare qual è l'errore che si commette nella misura dell'altezza, in corrispondenza d'un errore nella misura della pressione. Così in un luogo dove l'altezza barometrica è, per esempio, 720^{mm} e la temperatura media è 20^0, essendo $m = 12^m$ vuol dire che l'errore di 1 mm., nella lettura del barometro, produrrebbe l'errore di 12^m nel calcolo dell'altezza. Tale errore cresce coll'aumentare della temperatura e col diminuire della pressione; e quando si fanno osservazioni a grandi altezze (3000 a 4000 metri) arriva fino a 17^m e 18^m. Perciò, volendo ridurre l'errore al di sotto di 1 metro, bisogna che l'altezza barometrica sia determinata colla precisione di $\frac{1}{20}$ di millimetro. Con una o poche osservazioni non si può raggiungere facilmente questo grado di precisione; d'ordinario si legge il decimo di millimetro, e si ritiene l'errore compreso fra 1 e 2 metri. Collo stesso grado di precisione ($\frac{1}{10}$ o meglio $\frac{1}{20}$ di millimetro) bisogna confrontare fra di loro i due barometri, che servono per le osservazioni nelle due stazioni, nonchè uno dei barometri con un buon barometro campione. In ciò, del resto, non si richiede grande precisione, poichè l'errore è trascurabile. Per misurare la pressione atmosferica s'impiegherà di preferenza il barometro a mercurio. Gli altri strumenti che si sostituiscono al barometro a mercurio (ipsometri e aneroidi) sono sempre meno esatti e spesso dànno indicazioni incerte. Se le stazioni d'osservazione sono fisse, si può adoperare un barometro a mercurio, di qualunque modello; converrà però sempre servirsi di uno strumento col tubo largo (diametro interno non minore di 10 millimetri; meglio se più largo). Per trasportare in viaggio e per fare osservazioni in luoghi di passaggio, i migliori modelli sono il barometro *Fortin* e quello di *Bunten*. Questi barometri si portano in viaggio capovolti. Arrivando sul luogo dove si vuol misurare la pressione, si toglie il barometro dall'astuccio, tenendolo capovolto, poi si raddrizza lentamente e si sospende verticalmente in luogo riparato dal sole o da altre irradiazioni. Si lascia quindi in riposo per qualche ora, affinchè tutto lo strumento assuma la temperatura dell'ambiente. Per fare l'osservazione bisogna, anzitutto, leggere il termometro annesso al barometro, che segna la temperatura del mercurio; poi si percuote leggermente il tubo, affinchè la superficie del mercurio assuma la sua curvatura normale. Nel barometro a sifone di Bunten si legge quindi direttamente la differenza di livello del mercurio nei due rami. Se il barometro è del tipo Fortin, si fa girare la vite del pozzetto per abbassare il mercurio, finchè ne emerge tutta la punta di avorio; poi, operando sempre colla stessa vite, si rialza il livello del mercurio, finchè giunge a toccare appena la punta d'avorio. Si fa quindi la lettura dell'altezza barometrica, spostando il nonio che scorre sulla scala graduata in millimetri. Nel mettere a segno il nonio, bisogna porsi coll'occhio ad una certa distanza ed allo stesso livello del mercurio; convien pure tenere, dietro il tubo barometrico, un foglio di carta bianca ben illuminato, sul quale si veda projettarsi la colonna di mercurio, cosicchè la lettura riesca più spedita ed esatta. Tutte queste avvertenze si devono ricordare, se si vuol ottenere la necessaria precisione nella misura dell'altezza barometrica. Fatte le osservazioni, si inclina lo strumento con lentezza, finchè un leggero urto avverte che il mercurio ha toccato la sommità del tubo. Nel barometro Fortin si spinge quindi la vite del pozzetto in modo che questo si riempie tutto di mercurio; si capovolge infine lo strumento e lo si mette nel suo astuccio. Il barometro a sifone (Gay-Lussac o Buten) si capovolge addirittura, senz'altre operazioni. Durante il trasporto bisogna evitare le scosse. Nel dubbio che sia penetrata dell'aria, si raddrizza il barometro, poi lo s' inclina leggermente in modo che il mercurio vada a percuotere l'estremo superiore del tubo. Se non vi è aria, si deve sentire un colpo secco metallico. L'altezza barometrica letta al barometro a mercurio si deve ridurre a zero; perciò, se la scala è, come d'ordinario, di ottone, si sottrae dall'altezza b, risultante dalla prima lettura, il prodotto.

$$0{,}00016 \cdot bt,$$

dove t è la temperatura segnata dal termometro annesso al barometro. Gli aneroidi si impiegano, a preferenza, nelle livellazioni barometriche per la facilità di trasportarli. Ma è appunto il trasporto a diverse altezze, specialmente se rapido, che nuoce al loro buon andamento. Anzitutto, è difficile trovare un aneroide che, assoggettato a forti variazioni di pressione, si accordi sempre col barometro a mercurio; di rado poi due aneroidi vanno d'accordo fra loro. Perciò, se si vuol ottenere risultato attendibile nella misura delle altezze, bisogna prima assoggettare l'aneroide ad un esame accurato per stabilire una tabella di correzione. Anche per l'aneroide non bisogna poi dimenticare la correzione di temperatura. La misura della pressione atmosferica si ottiene anche osservando la temperatura di ebullizione dell'acqua. Si chiama *ipsometro* l'apparecchio che serve a fare questa determinazione. D'ordinario, esso si compone di un piccolo recipiente cilindrico di rame, nel quale si versa un po' d'acqua; in luogo di coperchio, vi si applica un tubo formato di due o tre pezzi, che scorrono l'uno nell'altro come i pezzi di un cannocchiale. Un termometro sensibilissimo si adatta, mediante un tappo forato, all'apertura superiore del tubo, in modo che un grado prossimo a quello d'ebullizione sporga appena dal tappo; si regola quindi la lunghezza del tubo, affinchè il serbatojo del termometro si trovi a un centimetro circa sopra il livello dell'acqua. Il recipiente si colloca sopra un fornelletto ad alcool. Quando l'acqua bolle, il vapore esce da un foro laterale, praticato nella parete del tubo verso la sommità. La pressione atmosferica in millimetri (altezza barometrica) si deduce dalla temperatura letta in apposita tabella. Ma l'ipsometro non è un apparecchio raccomandabile, se non in quei casi in cui basta una grossolana approssimazione. Per determinare la temperatura dell'aria, che serve nel calcolo altimetrico, si deve esporre il termometro all'aperto, riparandolo dai raggi solari e dall'irradiazione del suolo e di altri corpi vicini. Conviene inoltre agitare l'aria vicino al termometro, ovvero agitare il termometro nell'aria, te-

nendolo colla mano o anche sospeso ad una cordicella. *La tensione del vapore* si determina facilmente collo *psicrometro*. È questo il metodo più comodo nei climi temperati. Nello stabilire poi le formole per il calcolo delle altezze, si è supposto che l'atmosfera fosse sempre in equilibrio, cioè che la pressione fosse tutta eguale in ogni strato orizzontale. Ora questo non è vero, e ne nascono quindi cause d'errore, per le quali furono pure suggeriti alcuni metodi generali. Concludiamo coll'accennare come la scoperta dei varî strumenti accennati, la costruzione di molteplici strade, specialmente ferroviarie, la istituzione di rilievi catastali o topografici, i viaggi e le escursioni alpine, rinnovantisi con entusiasmo sempre crescente, moltiplicarono i dati altimetrici, e non v'è forse parte della geografia che nell'ultimo centennio abbia maggiormente progredito. Nel 1783, il Pasumot riassumeva tutte le montagne, di cui si conosceva l'altitudine con una certa esattezza, in 84, delle quali 40 fra le Alpi, 28 nella Francia, 16 in America; Humboldt, nel 1807, ne contava non più di 122; nel 1815 il Miltemberg ne portava già l'elenco a 3000; nel 1826 il Brughière, nella sola Europa, ed escludendo anche gli Urali, lo Spitzberg e le Azzorre, contava 7205 altitudini, delle quali 1795 appartenenti alle Alpi. Oggidì le quote altimetriche in ogni stato civile si contano a migliaia e decine di migliaia, anche limitando la considerazione alle sole quote di provenienza topografica. E fu soltanto mercè questo enorme moltiplicarsi delle misure che si potè creare un ramo di scienza particolare, cui spetta il nome di *Altimetria comparata*, e che la plastica conformazione della superficie terrestre potè essere abbracciata esattamente secondo linee generali e complessive.

ALTIN. Lago della Russia asiatica, nel governo di Tomsk, in mezzo ai monti Altai: misura 80 miglia di lunghezza sopra una larghezza massima di 50: dà origine alla Bija, uno dei principali affluenti dell'Obi. Nell'inverno gela completamente nella sua parte boreale, mentre all'altra estremità non vi è mai gelo. — **Altin**, nome pure di una città della Russia asiatica, presso l'Obi, capoluogo di un paese abitato dai Tartari Calmucchi, e di un monte parimente nella Russia asiatica.

ALTING. Antica e celebre famiglia olandese, originaria del borgo di Annen, nel paese di Drent. — Un **Alting Menso** o Mensone, nato nel 1541, morto nel 1617, fu presidente del concistoro a Emden e autore di opere di controversia religiosa. — Altro **Alting Menso** fu borgomastro di Groninga, nel secolo XVII, e autore di pregiate carte topografiche. — **Alting Enrico**, teologo riformato, nato a Emden nel 1583, morto nel 1644, figlio del primo Menso citato, fu precettore del principe elettorale del Palatinato, direttore del *Collegium sapientiæ*, uno dei cooperatori della *Nuova traduzione della Bibbia in lingua olandese* ed uno zelante controversista, in lotta coi Sociniani, con gli Arminiani e con gli aderenti alla confessione di Augsburgo. — **Alting Giacomo**, figlio di Enrico, nato nel 1618, morto nel 1676, fu professore di teologia a Groninga e autore di parecchie opere, nelle quali raccolse utili investigazioni sopra varî punti di antichità ebraiche e di filologia orientale; lasciò inoltre commentarî su quasi tutti i libri della Bibbia, una grammatica siro-caldaica, un trattato della punteggiatura ebraica e altri dotti lavori.

ALTINGIA. Grand'albero delle Indie, della famiglia delle conifere: l'**altingia exelsa** (*Liquidambar altingiana*), di Giava e di Sumatra, fornisce una specie di STORACE (V.) liquido e un legno che esala un grato profumo e si impiega in parecchi lavori.

ALTINO (lat. *Altinum*). Città d'Italia, celebre nell'antichità, oggidì distrutta. Situata alle foci del Sile, nel distretto di S. Donà, apparteneva alla Venezia. Fertile era il suo territorio, ameni dintorni, rallegrati da numerose ville; salde mura la cingevano e vi si accedeva per sei porte sormontate da alte torri. Marziale ne paragonò il soggiorno a quello di Baja; ne parlarono inoltre molti antichi scrittori, quali Mela, Plinio, Tolomeo, Vellejo, Patercolo e Tacito. Sul luogo delle ruine di questa città furono scavati e raccolti in gran copia vasi, monete e marmi antichi di molto pregio. Acquistò importanza per la sua posizione topografica, essendo il suo territorio attraversato dalle strade Emilia, Altinate e Claudia, ed essendo essa, per una via lungo il mare, in comunicazione con Ravenna e, di là, con Roma, e, d'altra parte, posta sulla via più diretta che conduceva in Germania. Fu, secondo alcuni, fondata dai Veneziani; secondo altri, dagli Euganei Etruschi e divenne presto sede di importanti magistrature. Verso il 709 di Roma, quando le città transpadane furono ordinate in municipî, venne ascritta alla tribù Scapzia, colla quale ebbe diritto di votare nei comizi di Roma. Vuolsi poi che gl'imperatori vi tenessero un palazzo: nel codice Teodosiano trovansi alcune leggi di Valentiniano I e di Onorio, datate da Altino; quivi morì l'imperatore Lucio Vero, colto d'apoplessia, mentre viaggiava col fratello Marco Aurelio. Nel 452, Altino subì la sorte di molte altre città, sulle quali passò l'irruzione degli Unni, e fu in gran parte distrutta; Alboino, re dei Longobardi, ne completò la rovina nel 568. Altino nei primi tempi del cristianesimo ebbe un vescovado, che poi fu trasferito a Torcellum, di cui la chiesa per molto tempo si chiamò chiesa d'Altino. — **Altino** chiamasi anche un comune del Napoletano, nel circondario di Lanciano, in territorio fertile, sul quale prosperano cereali, viti, ulivi, agrumi, frutta. Ab. 1850. — **Altino**, da ultimo, dicesi un vento di S. E.

ALTIONICO ACIDO. Si ottiene scaldando l'alcoole con un eccesso di acido solforico concentrato fino a 160-180°; decomponendo l'altionato di bario coll'acido solforico fino a cessazione di precipitato, si ottiene l'acido altionico libero. È un isomero dell'acido solforico.

ALTIPIANO. Nome che si dà ad una estensione di territorio ch'è vasta e domina i paesi all'intorno e può contenere montagne, valli e pianure. Gli altipiani, quando non hanno una grande estensione e s'innalzano in mezzo ad una pianura, diconsi *rialti*. Uno spazio piano fra altura e altura dicesi *pianoro*. L'Europa ha i più ristretti altipiani: quello della *Norvegia meridionale*, della *Croazia* e di *Soria* nella *Spagna*, i soli che superano l'altezza di m. 1000 sul livello del mare. Poi, gli altipiani di *Boemia*, di *Castiglia* (m. 600), nella Spagna, e di *Baviera* (m. 500). L'America ha l'*altipiano d'Anahuac* o del *Messico*, di *Guatemala*, di *Quito* e della *Bolivia*, elevati da 3 a 4000 m. Nell'Asia sono gli altipiani dell'*Arabia*, dell'*Asia Mi-*

nore, dell'*Armenia* e dell'*Iran*, che variano dai m. 900 ai 2000; poi l'*altipiano del Tibet*, elevato più di m. 4000, e quello di *Mongolia*, alto 1000. Codesti due ultimi sono cinti da montagne e costituiscono il *grande altipiano centrale dell'Asia*, da cui son partite le inva-

Fig. 504. — Alt piano di Pamir

sioni che discesero nelle pianure dell'Asia orientale, e giunsero fino in Europa. In Africa si trova l'*altipiano d'Abissinia* (m. 2000) e il grande altipiano centrale (m. 1000). Del resto, l'interno dell'Africa può considerarsi come tutto un altipiano circondato da monti in vicinanza delle coste, che ne formano l'orlatura.

ALTISSIMO. Nome di un borgo del Veneto, sulla sinistra del torrente Chiampo; di una delle vette più alte del monte Baldo, ch'è tra l'Adige e il lago di

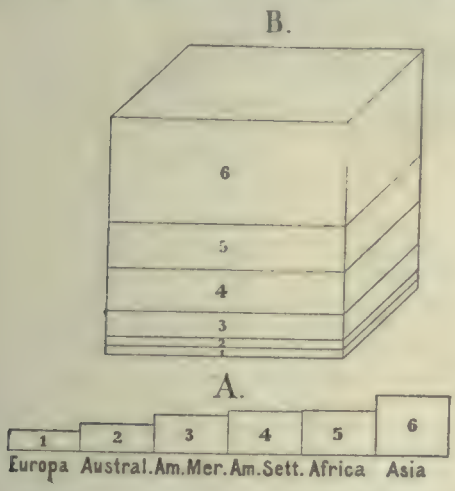


Fig. 505. — Altitudine media (A) ed effetto (B) delle varie parti del globo sul Continente.
1. Europa. 2. Australia. 3. America Merid. 4. America Sett. 5. Africa 6. Asia.

Garda; e di un altro monte che fa parte delle Alpi Apuane o Panie, fra il torrente Serchio e il Lavenza.

ALTISSIMO Cristoforo (secondo altri, *Angelo*). Poeta fiorentino del secolo XV, improvvisatore, celebre al suo tempo, e probabilmente chiamato *Altissimo* per soprannome. Dai versi però che ci rimangono di una sua traduzione del famoso romanzo: *I Reali di Francia*, egli si dimostra tutt'altro che buon poeta.

ALTITUDINE. È la terza coordinata necessaria per la identificazione di un punto terrestre, ossia l'altezza d'un oggetto al disopra del livello medio dell'oceano, la quale o si determina coi metodi della trigonometria rettilinea, o in certi casi dipende da osservazioni barometriche, fatte simultaneamente al livello dei mari e alla stazione che si vuol segnalare geograficamente. La scoperta dei mezzi, coi quali determinare in modo esatto e sicuro le altitudini, pro-

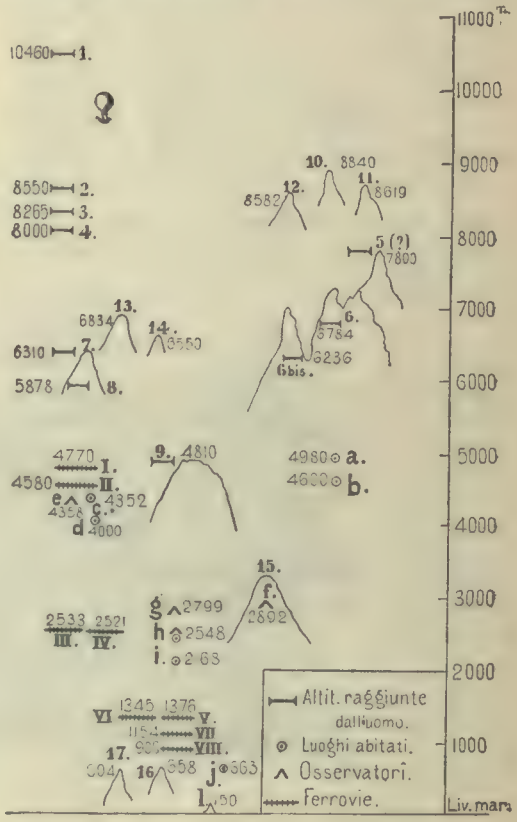


Fig. 506. — Alcune massime altitudini

1. Ascesa in pallone: Glaisher e Coxwell, Londra, 1862. — 2. Idem; Sivel, Tissandier e Croce Spinelli, Parigi, 1875; — 3 Idem, Andreoli e Brioschi, Padova, 1808; — 4. Idem, Glaisher e Coxwell, Londra, 1862; — 5. Ascesa alpina sul Nanda Devi, Graham, 1883; — 6. Idem. Rob. Schlagintweit, sull'Ibi Gamin, 1856; — 6 bis. Idem, idem; sul passo dell'Ibi Gamin, 1856; — 7. Idem. Whymper sul Chimbarazo, 1881; — 8. Idem. Humboldt, ivi, 1802; — 9. Idem, Balmat, guida. sul M. Bianco, 1786; De Saussure, idem, 1787; — 10. M. Gaurisangar; — 11. M. Dapsang; — 12. M Canchingianga; — 13. M. Aconcagua; — 14. M. Illampu o Sorata; — 15. M. Etna; — 16. Superga, Basilica; — 17. Venda negli Euganei.

a. Thoc Jalung, miniera nel Tibet; — *b*. Hanle, città nel Caracorum; — *c*. Cerro di Pasco, città; *d*. Potosi, città; — *e*. Osserv del Pike of Peka; — *f*. Idem dell'Etna; — *g*. Idem e miniera di Fleiss Goldzecke (Carinzia); — *h* Idem e ospizio di Valdobbia; — *i*. Villaggio di Juf, nei Grigioni; — *j*. Madrid, città.

I. Ferrovia di Oroya; — II. Id. del Crucero; — III. Idem da Vera Cruz a Messico; — IV. Id. del Pacifico; — V. Id. del Brenner; — VI Id. del Cenisio; — VII. Id. del Gottardo; — VIII. Id. del Semmering.

cedette assai lentamente, più lentamente forse che non abbiano progredito le altre parti della geografia (V. ALTIMETRIA). Frutto degli studi fatti in argomento fù di poter ridurre a base matematica l'apprezzamento che prima si faceva ad occhio nudo dei rilievi

terrestri. Le terre sporgono dall'oceano; a quanto si può far ammontare le loro sporgenze? O, in altre parole: qual'è la loro altitudine media? Ecco una prima domanda che si fecero i dotti, e sulla quale studiarono e calcolarono molti, specialmente Laplace, Humboldt, Herschel, Leipoldt, Lapparent, ecc., i quali sono giunti a conclusioni diverse ed hanno esposto valori differenti. Riprodurremo qui le altitudini medie ottenute dal Lapparent e giudicate come più attendibili.

	Altitudini medie dei continenti Valore medio metri	minimo metri
Europa	292,0	288,0
Asia	879,0	662,0
America Settentr. . .	595,0	454,0
Merid. . .	537,5	397,5
Africa	602,0	453,0
Australia	362,5	277,0

Altro argomento che da alcuni anni si agita fra i geografi è quello che riguarda il rapporto fra le varie altitudini di una catena montagnosa. Bisogna distinguere l'altitudine massima delle cime e dei passi da varie altitudini medie. Principali fra queste sono: l'*altitudine media delle cime*, risultante dalla media aritmetica delle altezze assolute delle cime spettanti ad una catena; l'*altitudine media delle selle*, risultante dalla media aritmetica delle loro altitudini; l'*altitudine media delle linee di vetta*, risultante dalla media delle due medie. Bisogna poi non confondere l'altitudine media della vetta con la media della catena, perchè questa si considera come una figura a tre dimensioni, cioè come un solido poggiato sopra una delle proprie facce, e la media della linea di vetta rappresenta l'altitudine media di una sola sezione di esso solido. Diamo nell'antecedente pagina un interessante prospetto, dal quale si rilevano alcune massime altitudini.

Fig. 507. — Valle dell'Altmuhl.

ALTKIRCH. Circolo e città del distretto dell'Alsazia superiore: la città sorge sull'Ill e sulla ferrovia Mülhausen-Belfort, con 3000 ab. Ha tintorie di cotone, concerie, fornaci, fabbriche di birra, ecc. Il circolo ha 640 kmq. di superficie e 54,000 abitanti. Altkirch deve la sua origine a una antica chiesa dedicata a San Cristoforo, e già menzionata nei documenti del secolo XII.

ALTMARK. Antica provincia della Marca Elettorale di Brandeburgo: nel 1815 venne incorporata alla provincia di Sassonia, ed ora si dà il nome di Altmark a quella regione che si stende dalla destra dell'Elba fino al confine della provincia d'Hannover.

ALTMEYER Giovanni Giacomo. Storico belga, nato a Lussemburgo nel 1804, morto nel 1877, professore di storia e di antichità greche e romane, autore di parecchie opere, tra cui: *Introduzione allo studio filosofico della storia dell'umanità; Corso di filosofia della storia; Vita di Margherita d'Austria; Saggio di storia diplomatica; I Precursori della Riforma nei Paesi Bassi*, ecc. Altmeyer fu un ardente sostenitore delle idee liberali avanzate.

ALTMUHL (*Alcimona* o *Alcmona*). Fiume della Baviera, affluente del Danubio: nasce presso Wildbad Bernheim; ha un corso di 195 chilometri e mette foce tra Kelheim e Ratisbona. Recentemente fu praticato un canale che unisce questo fiume alla Rednitz, affluente del Reno, e fu stabilita così una comunicazione tra quest'ultimo e il Danubio. Carlomagno, fin da' suoi tempi, aveva ideato l'esecuzione di un tal canale. L'Altmuhl è fiume ricco di pesci; le sue acque si ritengono buone per la fabbricazione della birra.

ALTO o CONTRALTO. È la seconda delle quattro intonazioni principali della voce umana, e la più profonda delle voci femminili: è fra il soprano e il tenore, e sta, col primo, nel rapporto del basso col tenore; in altre parole, è la più grave delle voci così dette *bianche*, la quale di solito ha un' estensione compresa fra il *sol* sotto il rigo e il *re* o *mi* in quarta linea o quarto spazio della chiave di violino. Anche nei ragazzi si trovano alle volte belle voci di *alto;* manca però ad essi la dolcezza della voce femminile. I moderni compositori di musica nelle loro composizioni hanno fatto uso più frequente della voce femminile negli *a solo*, contrariamente a quanto usavasi per l'addietro, apprezzando giustamente il magnifico effetto della voce femminile più profonda. — L'alto, presso i Greci, era una delle quattro parti della *melopea*, chiamata da essi *paranetodus*. — **Altoviola**, che i Francesi chiamano semplicemente *alto*, è lo strumento da noi conosciuto sotto l'ordinaria denominazione di VIOLA (V.).

ALTO AMAZONAS. Provincia brasiliana (V. AMAZONAS).

ALTO DOURO. Il paese alpestre situato sulle due rive del Douro (*Duero*), con circa 45,000 abitanti, nelle provincie portoghesi di Traz-os-montes e Beyra, celebre per i vigneti che si coltivano in grandi proporzioni, i cui prodotti, trasportati per la via di Oporto, sono universalmente noti col titolo di vini di Porto. Il fiume Corgo divide il piccolo distretto

vinifero di Baixo-Douro (Bassu Douro) da *Alto Douro;* entrambi si comprendono sotto la denominazione di *Cima do Douro.* La maggior produzione si fa a Regoa in *Traz-os-montes*, da dove annualmente si esporta in media tanto vino per una somma di circa sette milioni di lire.

ALTO LICCIO (franc. *aute lisse*). Denominazione con la quale si indicano, nella fabbrica delle saje, quei drappi il cui ordimento è di pura seta e la trama di lana od anche di tutta seta, come le tamine, i droghetti di seta, ecc. L'espressione *alto liccio* viene dalla disposizione dei licci, ossia dalla trama che serve a lavorare. Questa trama è collocata verticalmente, laddove nei telaj comuni da tessitore ed anche in alcune sorta di tappezzeria vedesi disposta

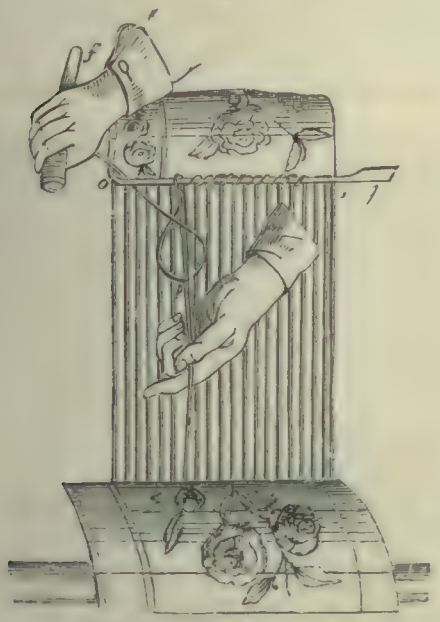


Fig. 508. — Lavoro di alto liccio.

orizzontalmente. E si chiamano queste col nome di tappezzerie di basso liccio; quelle, tappezzerie d'alto liccio, altrimenti dette dagli italiani *arazzi*, da Arras, città di Fiandra, dove si cominciò a fabbricarle. L'alto liccio fu inventato in Levante; gli Inglesi ed i Fiamminghi si disputano l'onore di averne primi portato l'arte in Europa al loro ritorno dalle crociate e dalle guerre contro i Saraceni. Certo è che essi furono i primi a riescirvi eccellenti. La prima manifattura di questo genere, stabilita in Francia, fu quella di Beauvais, nel 1664. Tre anni dopo, sotto Luigi XIV, nel 1668, Colbert fondò quella dei Gobelini: entrambe sussistono ancora, ottennero notevoli perfezionamenti e si acquistarono grande riputazione, specialmente quest'ultima, che produsse e produce lavori stupendi. Altre sorsero ad Aubusson e a Felletin, nel dipartimento della Creuse. La fabbrica di queste sorta di tappezzerie è pure stabilita da lungo tempo in Roma e dà anch'essa dei manufatti molto apprezzati. Nei lavori d'alto liccio si impiega, come si è detto, seta e lana; vi si rappresentano ogni sorta di figure, paesaggi, ornamenti, animali, soggetti di grandi quadri, tolti dai più eccellenti pittori e talvolta stupendamente imitate non solo nel disegno, ma nei colori e nelle mezze tinte, così da sembrare veri dipinti. Il lavoro dell'alto liccio è del doppio più lungo di quello del basso liccio: la differenza, che appare a primo aspetto fra queste due sorta di tappezzerie, si è che nel basso liccio v'ha da ambe le parti un filetto, rosso, che nell'alto liccio non è. La figura 508 può dare un'abbastanza chiara idea del telajo e dei lavori di cui si tratta.

ALTOMAR Biagio. Legista napoletano del secolo XVII, autore di parecchie opere di diritto: fu da Carlo II di Spagna creato regio consigliere, capo di Ruota della gran Corte della Vicaria Criminale ed avvocato fiscale del reale patrimonio.

ALTO MARE. Dicesi che una nave è in *alto mare* quando è fuori dalla vista della terra e, in generale, a circa 30 miglia dalla costa.

ALTOMARI o ALTOMARE Donato Antonio (*da*). Celebre medico e filosofo napoletano, vissuto nel secolo XVI, autore di parecchie opere state raccolte e stampate sotto il titolo di *Opera omnia*, in Lione, Napoli e Venezia. Trattò importanti argomenti di medicina e fu il primo, o uno dei primi, ad affermare che la manna di Calabria non era, come si credeva, una specie di rugiada, ma il frutto di un albero.

ALTO MONTE. Comune d'Italia, nella provincia di Cosenza, circondario di Castrovillari, con 3350 ab.

ALTOMONTE Martino. Pittore italiano, nato a Napoli nel 1652: compì gli studi a Roma, passò a Vienna, dove dipinse numerosi quadri per chiese; visse a lungo alla corte di re Sobieski di Polonia, e, tornato a Vienna nel 1703, vi fece altri lavori per chiese, e vi morì nel 1745.

ALTON. Nome di una città d'Inghilterra, nell'Hampshire, e di un'altra negli Stati Uniti d'America (Illinois): la prima (5000 ab.) ha fabbriche di birra, di carta, di ferro; la seconda (9000 ab.) fa vivo commercio d'esportazione di grani, carbone e calce.

ALTON. Quattro illustri personaggi ci si presentano sotto questo nome, e cioè: il conte **Riccardo d'Alton**, nato nel 1732, morto nel 1790, stato generale al servizio dell'Austria all'epoca della sollevazione de' Paesi Bassi, nel 1787. — Il conte **Edoardo d'Alton**, fratello del precedente, nato nel 1737, combattè contro i Turchi e poi contro i Francesi nel 1792, comandò un corpo di truppe all'assedio di Valenciennes e fu ucciso alla battaglia di Dunkerque, il 24 agosto 1793. — **Giovanni Guglielmo Edoardo d'Alton**, nato nel 1772 ad Aquileja, morto nel 1840, si distinse come incisore in rame e come professore di archeologia e di storia di belle arti a Bonne. Per passione ai cavalli, ne studiò la storia naturale. — **Samuele Edoardo d'Alton**, figlio del precedente, nato nel 1803, morto nel 1854, rinomato notomista e zootomo prussiano, fu professore a Berlino ed a Halle; scrisse parecchie opere riputate. Insieme con Schlemm, scrisse un'opera sul sistema nervoso dei pesci, stata premiata dall'accademia di Francia. Continuò l'opera incominciata dal padre sotto il titolo di *Osteologia comparata.*

ALTONA (del cui nome gli abitanti di Amburgo fanno, nel loro dialetto, questo bisticcio: *All zu nah!* troppo vicino). — Città di 91,000 abitanti (1880) nella provincia prussiana dello Schleswig-Holstein, della quale è la più ricca e la più popolosa. Trovasi sulla riva sinistra dell'Elba, a poche centinaia di

metri al disotto di Amburgo e in comunicazione con questa città, mediante una diga. Linee ferroviarie corrono da Altona a Kiel, Rendsburg, Glückstadt e ad altre città; una navigazione regolare a vapore tocca le varie città che sorgono lungo l'Elba. Belle e spaziose sono per la maggior parte le vie d'Altona, e la città ben costrutta. Fra gli edifici più notevoli primeggiano una chiesa luterana, il palazzo civico, la casa per gli orfanelli, la sinagoga per gli Ebrei; v'è poi un celebre osservatorio, ginnasio accademico fondato da Cristiano VI, anfiteatro anatomico, scuola di commercio, biblioteca, borsa, zecca, diversi istituti letterari, la società patriottica dello Schleswig-Holstein, ecc. Altona è città assai industriosa e commerciante: vi sono in attività raffinerie di zucchero, manifatture di sapone, d'olio di pesce e di indiane fabbriche di tabacco, di tela da vele, di tele cerate, ecc.; il suo commercio si estende a tutte le parti del mondo; essa manda navi nei mari nordici alla pesca della balena. Possiede da sessanta a settanta legni, la maggior parte impiegati nella pesca. Nel 1500 Altona era nulla più che un villaggio: poco a poco si ampliò e nel 1713, quando fu saccheggiata dagli Svedesi, godeva già una certa importanza. Ma da quella ruina si riebbe ben tosto, aumentando progressivamente fino ai giorni nostri di popolazione e di movimento commerciale. Altona ha porto franco: annualmente vi approdano da 1100 a 1200 navi.

ALTON-SHEE Edmondo De Lignéres (*conte di*). Uomo politico francese, nato nel 1810, morto nel 1874. Nel 1836, deputato, votò alla Camera coi conservatori; poi modificò le proprie opinioni fino a proclamarsi repubblicano e socialista. Nel 1848 si battè alle barricate e contribuì a rovesciare il governo del re Luigi Filippo. Nel 1873 fondò il giornale *Le suffrage universel*. Lasciò parecchi lavori: *La camera dei Pari in un governo rappresentativo; Una fusione orleanista, legittimista, repubblicana; Il matrimonio del duca Pompeo; Memorie*, ecc.

ALTOONA. Città degli Stati Uniti, nella Pennsilvania.

Fig. 509. — Altona.

a 120 chilometri da Pittsburg, con 19,700 abitanti (1880). Vi sono grandi fabbriche di locomotive e di materiali da ferrovia.

ALTOPASCIO. Celebre ospizio dei Fratelli Ospitalieri in Toscana, nella val di Nievole, sull'antica *Strada Francesca*, al confine del lucchese: trasse il suo nome da un rio che lo costeggia, oggi detto Tassinaja. Fu anche chiamato Ospizio di Matilde, perchè questa potente donna ne fu protettrice. Dall'ospizio trasse origine un castello dello stesso nome, assai noto nella storia militare per la disfatta che ivi seguì dell'esercito fiorentino, investito dai Lucchesi, capitanati dal celebre Castruccio Castracani, nell'anno 1325. Ora il comune di Altopascio, appartenente alla provincia di Lucca, con una popolazione di 4450 ab. (1882), è stazione ferroviaria sulla linea Firenze-Livorno. Vi si osserva una magnifica torre, alta 52 metri sul livello del mare e costruita di grandi pietre di macigno squadrato. Questa torre, dopo decaduto l'ospizio, servì di fortilizio nelle guerre tra i Fiorentini e i Lucchesi.

ALTO PASSO. Ordine cavalleresco e religioso i cui membri furon chiamati di *San Giacomo d'Alto Passo*, e furono in origine frati laici, costruttori di barche per uso dei pellegrini al passaggio dei fiumi; poi ebbero carattere sacerdotale. Cavalieri di quest'ordine v'erano in Italia e in Francia: quivi, cioè in S. Maglorio di Parigi, sussistettero fino al 1572. Fra gli ordini soppressi da Pio II nel 1459, figura anche quello d'Alto Passo. Quest'ordine aveva uno spedale, così detto di San Giacomo presso Lucca, che fu di poi unito a quello di San Stefano.

ALTORF. Piccola città della Svizzera, nel cantone di Uri, con circa 3000 abitanti, situata a 468 m. sul livello del mare e sulla destra della Reuss, poco lungi dalla sua foce nel lago dei Quattro Cantoni. È piccola, ma importante pel suo commercio e celebre nella storia della Svizzera, essendo stata culla della libertà elvetica e teatro di molte delle gesta di Guglielmo Tell, del quale vi si vede il monumento. Altorf possiede parecchi edifici notevoli, quali il pa-

lazzo del comune, la chiesa primaziale e lo spedale detto dei Pellegrini, sorto (1581) a cura di S. Carlo Borromeo, e il più antico della Svizzera. Nel mezzo della città sorgono una vecchia torre e due fontane, le quali ricordano il noto episodio di Guglielmo Tell, che colpì con un dardo un pomo collocato sulla testa di suo figlio. Bürglen, patria dell'eroe svizzero, è a poca distanza da Altorf: così pure il campo di Bozlingen, dove si raduna l'assemblea costituzionale. — **Altorf**, città di Germania, V. ALDORF.

ALTO RILIEVO. Genere di scoltura, eseguito sopra una superficie piatta e rilevato considerevolmente sopra il fondo. In un lavoro di alto rilievo si mostrano spesso più dei tre quarti della figura; vi possono aver parte anche figure di mezzo e figure di basso rilievo, e queste per riprodurre gli effetti delle distanze o il distacco dalle figure principali alle secondarie od accessorie. Celebri sono gli alto rilievi del Donatello a Firenze e, fra gli antichi, le metope dei marmi detti d'Elgin, che ornavano il Partenone. Massimo fra i lavori di tal genere è l'opera meravigliosa dell'Algardi (V.) in San Pietro a Roma, rappresentante Attila respinto dai santi Pietro e Paolo.

ALTO TRADIMENTO. V. TRADIMENTO.

ALTOTTING o **ALTEN ÖTTING.** Città dell'Alta Baviera, con 3100 ab.: trovasi sulla Mörn, non lungi dalla sua confluenza coll'Inn; è celebre per un santuario a cui traggono in pellegrinaggio tutti i cattolici della Germania meridionale; ha un'altra chiesa rinomata, nella quale è posta la tomba del generale Tilly.

ALTO-VIOLA. V. ALTO e VIOLA.

ALTOVITI Antonio. Arcivescovo di Firenze, nato nel 1521, morto nel 1573, dottissimo nella dialettica e nella filosofia, sopra le quali scrisse quattordici trattati citati dal Negri (Storia degli scrittori di Firenze) e rimasti inediti. Fu uno dei prelati del Concilio di Trento.

ALTOVITIS Marsiglia (*D'*). Figlia di Filippo d'Altovitis di Firenze, tenuta al fonte battesimale dal corpo municipale della città di Marsiglia, da cui ebbe il nome nella metà del secolo XVI; compose leggiadri versi in italiano ed in francese, stati pubblicati nelle raccolte di quel tempo.

ALTRANSTADT. Villaggio della Sassonia prussiana, nella provincia di Merseburg, celebre pei trattati ivi conclusi (24 settembre 1706) fra Carlo XII, re di Svezia, ed Augusto II, re di Polonia, e (1707) tra Giuseppe I d'Austria e Carlo XII.

ALTRINCHAM o **ALTRINGHAM.** Città d'Inghilterra, nella contea di Chester, con filatoj di lana, importante commercio di derrate agricole e 11,000 ab. Sorge sopra un canale che da Runcorn va a Manchester.

ALTRUISMO. Opposto di EGOISMO (V). È un neologismo creato da Augusto Comte e adottato recentemente dalle scuole positiviste, per indicare, dice Littré, « l'insieme dei sentimenti di benevolenza innati nell'uomo », ossia le tendenze, gli istinti simpatici e la virtù del sacrificio.

ALTSOHL (in slavo *Zwolen;* in ungherese *Ozolyóm*). Città di Ungheria, nel comitato di Sohl, a 292 m. sopra il livello del mare, sul Gran affluente del Danubio, e sulla linea ferroviaria Budapest-Rufferk. Ha un castello sopra una rupe, residenza prediletta di re Mattia Corvino, e nei dintorni sorgenti di acque minerali con bagni. Ab. 3800.

ALTSTADT. Nome di numerose borgate in Germania ed in Austria-Ungheria, fra cui le più notevoli sono **Altstadt-Waldemburg, Altstadt** in Boemia, ecc.

ALTSTAETTEN. Città della Svizzera, nel cantone di S. Gallo, a 12 chilometri al sud del lago di Costanza, nella valle del Reno, sul versante del Cornberg e sulla ferrovia Coira-Rorschach. Ab. 7800, per lo più protestanti. La città è circondata da vigneti e da frutteti; possiede scuole, filatoj di cotone, un convento, ecc., e fa commercio di tele e di ricami.

ALTURA. Villaggio istriano, nel distretto di Pola, di pochi abitanti, ma notevole nella storia per essersi ivi presso trovati avanzi di una città che si crede fosse l'antica *Nesazio*, capitale degli Istriani, stata dai Romani distrutta e riedificata.

ALTURA, ALTURIERA NAVIGAZIONE. Pilota di altura o alturiero si chiamò, tempo addietro, un ufficiale incaricato di guidare la nave col mezzo di calcoli astronomici. Dicesi poi navigazione alturiera quella che si fa e si rettifica con osservazioni astronomiche e col mezzo di cómputi trigonometrici, lontano dalle terre ed attraverso ai più vasti mari, a differenza della *navigazione costiera* (V. ASTRONOMIA NAUTICA, CABOTAGGIO, NAVIGAZIONE).

ALTWASSER. Borgo del circolo di Waldemburg, nel distretto della Breslavia prussiana, con circa 8900 abitanti, castello, fabbriche di porcellana, di specchi, filatoj, fonderie, fabbriche di macchine, cave di carbone nei dintorni ed acque minerali da secoli celebri col titolo di *acqua antiqua*.

ALUCIDA o **ALUCITE.** Nome d'un gruppo di piccoli insetti diurni, lepidotteri, che si trovano nei giardini ed hanno l'ali divise in tanti raggi piumosi. Questo gruppo corrisponde alle *Phalenæ Alucitæ* di Linneo e comprende due famiglie: *Pterofori* e *Orneodi*. — **Alucite dei cereali** è il nome volgare della *Sitotroga cerealella* di Olivier, microlepidottero della divisione delle tineiti, flagello dei cereali.

ALUDELLI. Vasi o tubi di terra cotta, senza fondo, posti gli uni sopra gli altri, i quali si adattano dai chimici sopra un vaso, forato nel mezzo della sua altezza, e servono per sublimare.

ALUNNO Francesco. Nato a Ferrara nel 1520, morto nel 1556: fu valente matematico e autore di parecchie opere filosofiche e letterarie, delle quali la più celebre è quella intitolata *La fabbrica del mondo*. Si occupò inoltre di filologia e scrisse: *Osservazioni su Petrarca; La Ricchezza della lingua italiana*, raccogliendo in quest'ultima opera, per ordine alfabetico, tutti i bei vocaboli e le belle frasi usate dal Boccaccio.

ALUNNO Niccolò. Valente pittore del cinquecento, nato verso il 1430, morto nel 1502: parecchie sue opere sono ricordate dal Vasari, nella vita del *Pinturicchio;* un suo quadro si trova tuttora nella chiesa di S. Niccolò in Foligno; un gonfalone a Perugia, nella chiesa di Santa Maria Nuova. A Brera, in Milano, si trovano parecchie parti di una tavola (*La Vergine col bambino*) datata dal 1465 nel Museo Vaticano, nel museo di Bologna, nella cattedrale di Nocera e in moltissime altre chiese si notano pure suoi lavori. Forza e verità d'espres

sione sono doti che distinguono questo pittore, da alcuni stimato non abbastanza conosciuto come si merita. Egli era figlio di Liberatore Mariani, farmacista a Foligno, e il nome di Alunno gli fu dato erroneamente dal Vasari per falsa interpretazione di queste parole: « *Nicholaus Alumnus Fulginiæ* ».

ALUPKA. Villaggio sulla costa meridionale della Crimea, a 15 chilom. S. O di Jalta, celebre per i castelli che vi furono costrutti da principi russi, principalmente da Woronzoff; i dintorni hanno ricchi vigneti, nei quali si contano 14,000 viti delle migliori qualità di vini.

ALURGIA o **ALOTECNIA** (dal gr. ἅλς, sale, ed ἔργον, opera). È l'arte che si occupa dell'estrazione e della purificazione dei sali, parte molto importante nell' arte delle miniere (V. SALINE).

ALUTA o **ALT** o **OLD.** Fiume della Transilvania, affluente del Danubio: nasce nei Carpazi e sbocca presso Turna, in Valacchia, dopo un corso di 560 chilometri. Non è navigabile. — **Aluta** (*semolina, bazane*) si chiamò una pelle di becco, di montone o di pecora, apparecchiata colla polvere di quercia, coll'allume e altrimenti, e della quale un tempo si facevano calzari senza allacciatura.

AL-UZZA. Idolo degli antichi Arabi prima di Maometto, che fu da lui distrutto nell'anno ottavo dell'egira.

ALVA (*duca di*). V. ALBA (*duca di*).

ALVA DE TORMAS. Città di Spagna, a 5 leghe S. E. da Salamanca, sulle sponde del Tormes: sorge sul pendio di un colle e domina una immensa pianura. Fu, nel secolo XV, ducato della casa di Alvares; possiede un magnifico castello e parecchie chiese. Presso questa città, il 28 novembre 1809, gli Spagnuoli furono sconfitti dai Francesi, comandati da Kellerman.

ALVARADO. Città con porto nel Messico, nello Stato di Veracruz, non lungi dalla foce del Rio dell'Alvarado, che nella pianura del littorale forma grandi lagune, e che per quella del Madera sbocca nel golfo di Messico.

ALVARADO (*Don Pedro e don Alfonso*). **Don Pedro Alvarado,** nato a Badajoz, fu uno dei conquistatori del Messico e compagno del celebre Cortez, nella prima metà del secolo XVI; militando sotto gli ordini di Cortez si distinse per valore ed audacia; contribuì efficacemente alla intera sottomissione del Messico. Si impadronì egli stesso di alcune provincie, tra cui quella di Guatimala, e fu poi nominato governatore di quest'ultima. Tentò una spedizione per la conquista del Perù, ma si trovò prevenuto da Almagro, inviato da Pizzarro; mosse poi verso la California e corse più di 1200 miglia di paese sconosciuto. Tornato al Messico, combattendo contro gli Indiani di Xalisco, ribellatisi, fu colpito da una enorme pietra e ne riportò gravi ferite che lo trassero a morte nel 1541. — **Alvarado don Alfonso,** nato a Burgos, resosi pure celebre per avere accompagnato Pizzarro nella conquista del Perù, ebbe da primo l'incarico di combattere gli Indiani Chachopugas; poi prestò man forte a Pizzarro contro la rivolta di Almagro. Dopo l'assassinio di Pizzarro, militò sotto le insegne del giudice reale Vaca de Castro, quindi in favore del presidente La Gasca. Mandato come capitano generale a sedare rivolte insorte nelle provincie della Plata e del Potosi, venne a battaglia con Hernandez Giron, a Chuquinca (1553), ma fu sconfitto e morì, dicesi, di dolore, poco tempo dopo.

Fig. 510. — Alupka (facciata del castello di Woronzow).

ALVARENGA Manuel Ignacio da Silva. Poeta brasiliano, nato da una ricca famiglia creola, verso il 1740, a Säo-Joäo-d'El-Rei, nella provincia di Minas Geraes, morto nel 1814. Fu colonnello, valente avvocato, professore di rettorica e di poetica all'Accademia di Rio de Janeiro. Come poeta, egli ebbe della facilità, ma i suoi lavori non ci rivelano in lui un Tirteo, piuttosto un Orazio prolisso e declamatore. Lasciò: un poema eroicomico in cinque canti, un'*Ode al re Giuseppe, Il tempio di Nettuno; Glaura*, poesie erotiche, ecc.

ALVARENGA Pedro Francisco, Da Costa. Celebre medico portoghese, nato al Brasile nel 1826, morto nel 1883 a Lisbona, dove era professore alla scuola di medicina: fu membro dell'Accademia delle scienze, medico onorario di Corte, membro del Consiglio del

re. Fu redattore capo della *Gazeta medica de Lisboa* e scrisse gran numero d'opere, la maggior parte delle quali sulle anomalie e sulle malattie del cuore.

ALVARENGA Peixoto Ignacio José (*de*). Poeta brasiliano, nato a Rio de Janeiro nel 1748, morto ad Angola, nell'Africa, nel 1793. Fatti gli studi a Coimbra e tornato alle colonie, si occupò dapprima di geologia, poi fu colonnello di cavalleria nella milizia di Rio Verde. Entrò quindi nel complotto ordito per la formazione di una repubblica federativa nel Brasile meridionale. Scoperto e imprigionato, fu due anni dopo condannato a morte, insieme ai complici, tra cui l'illustre poeta Tomaso Antonio Gonzaga. Commutatagli la pena, fu mandato nella colonia portoghese d'Angola, dove morì poco dopo. Egli lasciò numerose poesie, delle quali si è fatta una recente edizione (1866) a Parigi, sotto il titolo di *Obras poeticas, côllegidas, annotadas, precedidas de juizos criticos*, ecc., di Roberto de Sousa.

ALVARES o ALVAREZ DO ORIENTE. Francesco. Poeta portoghese. uno dei migliori, nato a Goa, nelle Indie, stato capitano di vascello nella marina reale, nel secolo XV, al tempo dell'ammiraglio Tellez. Sua opera principale fu la *Lusitania trasformada*, poema dettato con puro ed armonioso stile e composto sul genere della *Diana* di Montemayor.

ALVAREZ. Nome spesso ricordato nella storia, nella letteratura e nelle arti in Spagna; lo resero illustre una cospicua famiglia, ch'ebbe la signoria della città di Alva de Tormes (V.), e parecchi poeti, letterati e artisti. Specialmente notevoli fra questi sono: — **Diego Alvarez**, dotto domenicano, arcivescovo di Trani, dove morì nel 1635, valente sostenitore della dottrina di S. Tomaso contro i discepoli di Molina. — Altro **Diego Alvarez**, dotto gesuita del secolo XVII. — **Francesco Alvarez**, celebre viaggiatore portoghese, nato a Coimbra, morto nel 1540: fu nel 1515 segretario dell'ambasceria mandata da Emanuele, re di Portogallo, all'imperatore d'Etiopia; stette parecchi anni a Gondar e pubblicò una relazione de' suoi viaggi. — **Alvarez De Pereira y Cubero Don José**, nato a Priego (Cordova) nel 1768, morto nel 1827, a Madrid, è reputato come il più grande scultore spagnuolo. Studiò all'Accademia di Granata e si istruì nella scoltura; nel 1794 riportò il primo premio e fu, a spese del re, mandato a studiare a Parigi e a Roma. L'opera sua migliore è un episodio della difesa di Saragozza, opera che, con altri quattro bassorilievi, fu mandata a Roma, per ornarne il Quirinale. — **Alvarez y Bougel don Anibal**, architetto spagnuolo, nato a Roma nel 1810, morto a Madrid nel 1870, figlio del precedente: studiò architettura sotto Velasquez, dimorò alternativamente a Roma e a Madrid; fece viaggi in Europa, di ritorno dai quali a Madrid fu eletto membro dell'Accademia di S. Fernando e professore alla scuola d'architettura. Le sue opere più importanti sono: a Madrid, l'Ospitale della Principessa, il monumento sepolcrale del marchese di Espeja, i palazzi di Sevillano, Garivia, ecc. Fu in Spagna il creatore d'un servizio per lo studio e la conservazione degli antichi monumenti.

ALVARO. Nome portato da otto re del Congo, che regnarono nel periodo dal 1547 al 1670, alcuni dei quali favorirono la diffusione del cristianesimo nel paese loro soggetto, avendo all'uopo inviato ambasciatori alla corte pontificia, domandando che si mandassero missionari ad istruire i loro popoli. Ricevettero tali ambascerie i Pontefici Pio V ed Urbano VIII dal terzo e dal sesto di quei re.

ALVAROTTO GIACOBBE. Giureconsulto italiano, nato a Padova, nel 1385, morto nel 1453, professore magistrato, autore di un trattato sui *Libri Feudorum*, stato stampato, la prima volta, a Venezia, nel 1476.

ALVEARE. È l'abitazione delle api, provveduta dall'uomo allo scopo di meglio raccogliere le costruzioni ceree e il miele che da esse si ricava. Le api in istato naturale si ricoverano nel cavo di un albero, d'una roccia o in altro luogo dove possano essere al coperto dalle intemperie e dagli animali loro nemici. L'arnese che l'uomo loro appresta a mo' di abitazione si chiama *arnia;* l'arnia popolata costituisce l'*alveare;* più alveari insieme raccolti formano un *apiario*. Le nozioni intorno all'*alveare* confondendosi con quelle che riguardano l'*arnia*, ed essendo strettamente legato a quanto si ha da dire intorno alle *api* ed all'*apicoltura*, rimandiamo il lettore agli ar-

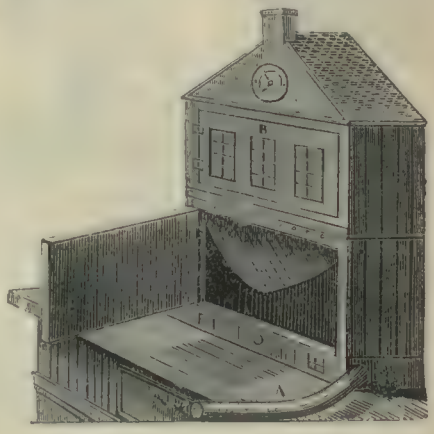


Fig. 511. — Alveare da gabinetto.

ticoli compilati sotto queste tre ultime voci, limitandoci qui, per gli alveari, a presentarne qualche disegno e a dirne brevemente alcune cose. Gli alveari devono essere collocati presso l'abitazione di chi li custodisce, per esempio, nel giardino, in una posizione difesa contro i venti, lontano dalle fattorie e dai cortili, dove si trovi molto pollame o molto bestiame, dalle strade molto frequentate, dai forni, da grandi manifatture e da altri stabilimenti che ingombrino l'aria di fumo o di vapori dannosi. Il luogo che deve essere occupato dagli alveari sia esposto a levante, a ponente o a mezzodì, non a tramontana. Gli alveari di solito si dispongono in file, a una certa distanza l'uno dall'altro, sopra vari muricciuoli, o sopra pilastri in muro di sasso o di legno, ad una certa altezza dal suolo. Talvolta sono posti all'aria aperta, e allora sono per lo più fatti di paglia e ricoperti, nei giorni freddi, con un inviluppo pure di paglia, oppure sono costruiti in legno sopra vari modelli, alcuni dei quali recentemente introdotti, quali si citeranno all'articolo ARNIA (V.). Per mettere gli alveari in migliori condizioni, si dispongono in un'apposita casa, con finestre corrispondenti così che ri-

cevano aria e calore. Gli alveari sono principio e base dell'impianto apistico. Il tempo più opportuno per la compera di alveari sarebbe la primavera, ad evitare i pericoli dell'inverno; ma in autunno costano meno. Allorquando si acquistano alveari in una stagione in cui le api sciamano, conviene che le si prendano da un luogo un po' lontano, per evitare che non rivolino al loro vecchio nido. Per trasportare gli alveari, si capovolgono quelli a favo fisso, mancanti di fondo, e si chiudono con tela o con rete metallica; se sono a favo mobile, si leva il tappo di comunicazione col melazzo e, per lunghi trasporti, anche il diaframma, sostituendovi una rete metallica, a bene effettuare il trasporto o di buon mattino o a sera inoltrata, non in giorno troppo freddo, nè troppo caldo. Portati al luogo di destinazione, gli al-

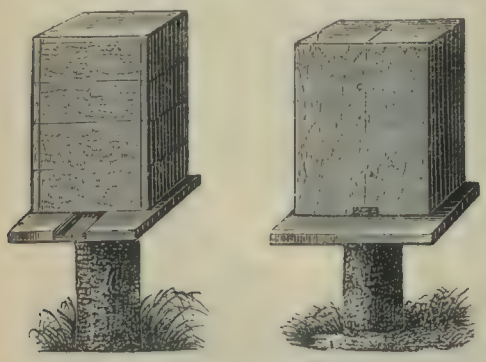


Fig. 512 — Alveari da giardino.

veari si collocano a posto e si dà libero volo alle api, eseguendo successive operazioni che verranno altrove indicate (V. APICOLTURA).

ALVENSLEBEN. Antica e nobile famiglia tedesca, stabilita particolarmente nell'Altmark e nel Magdeburgo, dalla quale discesero parecchi illustri personaggi. Ne fu capostipite Vicard di Alvensleben, burgravio d'Albertstadt. — **Alvensleben Alberto** (*conte, di*), statista prussiano, nato nel 1794, morto nel 1858; studiò a Berlino, coperse parecchie cariche e fu ministro prima delle finanze, poi del commercio, distinguendosi per integrità di carattere ed altezza di idee. Si rese benemerito per avere rassodato ed ampliato la lega doganale tedesca. — **Alvensleben Gustavo**, generale prussiano, nato nel 1803, in Sassonia, morto nel 1881, fece la campagna del 1866 nel quartiere generale del re: fu generale di fanteria nel 1868; nella guerra del 1870-71 comandò il 4.° corpo d'armata, prendendo parte alle battaglie di Beaumont, Sédan e Parigi. — **Alvensleben Filippo Carlo** (*conte di*), generale prussiano, nato ad Annover, nel 1745, morto a Berlino, nel 1802, coprì alte cariche: fu ambasciatore straordinario in Olanda, a Londra, ecc; lasciò un'opera storica intitolata: *Saggio di un registro a tabella di tutti gli avvenimenti di guerra dalla pace di Münster fino a quella di Hubersburg.*

ALVEO. È la cavità longitudinale o la depressione del suolo, entro la quale le acque esercitano il loro moto. Altrimenti dicesi *letto* o anche in qualche caso, specialmente quando sia regolato dalla mano dell'uomo, *canale*. Il letto consta di una parte inferiore, quella sulla quale preme la massa dell'acqua e che si dice *fondo*, e di parti laterali, dette *sponde* o *rive*, che contengono il liquido nell'alveo. Il fondo del letto di un fiume rappresenta un piano inclinato, più o meno irregolare, più o meno contorto, che congiunge la sorgente alla foce. Considerando la perpetua scorrevolezza dell'acqua, obbediente alla legge di gravità, questo risulta come elemento importante nella natura dei fiumi. Il Po, presa quale sua sorgente la polla d'acqua che sgorga sul cosidetto piano del re, sul versante settentrionale del Monviso, a 2041 m. sul mare, e quale lunghezza totale del suo corso chilom. 672, dà una pendenza media di 3 m. per 1000, cioè una pendenza molto maggiore di quella del Mississipì, il quale nascendo a 512 m. sul mare e percorrendo 3130 chilometri, prima di sboccare nel golfo del Messico, ha appena una pendenza media di m, 0,16 per chilometro. Il Tagliamento dà il 7, 2 per 1000, il Piave il 10,0: hanno quindi rispettivamente una pendenza 45 e 62 volte maggiore di quella del Mississipì. La pendenza dell'alveo dei fiumi è massima nel tratto superiore, minima nell'inferiore; essa però non va progressivamente diminuendo dalla sorgente alla foce; anzi talvolta ci sono tratti inferiori più inclinati dei superiori, come nel Danubio, e altra volta si trova che il letto di un fiume cambi rapidamente il livello, formandosi allora quel ramo che è noto sotto il nome di *ripida*, di *cataratta* o *cataduprs*, di *cascata*, di *caduta*. Allorquando una piena di fiume giunge a tal punto da superarne le sponde, allora, pel fatto dell'allargamento, si rallenta la velocità dell'acqua, e ciò ha per effetto la deposizione del materiale fluitato, in guisa che ad ogni inondazione segue un aumento nel letto o il formarsi di un piccolo cono di dejezione. Quando poi in una inondazione ha luogo una *rotta*, ossia il più grave dei fatti che possono accompagnare una piena, venendo asportate le sponde del fiume, questo può subire una mutazione nel suo corso e formarsi un nuovo letto. Di tale diversione ci porse esempio l'Adige, che al tempo dei Romani, secondo ogni probalità, passava per Montegnona e per Este, e metteva nel porto di Brondolo, mentre per le sue diversioni si formarono e si modificarono Adigetto, Chirola, Tartaro. Altro bellissimo esempio si ha nell'Ho-Ango, « fiume giallo », in Cina, che da secoli va mutando il suo corso, portandolo ora più vicino, ora più lontano dal suo gemello, « fiume azzurro » o Ianga-Chiang. Notissime sono pure le mutazioni dell'Amu, l'Oxus dei Greci, che anticamente pel letto dell'Usboi correva al Caspio ed oggi sbocca nell'Aral. A questi mutamenti concorrono anche talvolta i processi di formazione dei DELTA (V.), e l'Eufrate e il Tigri, unitisi nel Satt-El-Arabi, il Cur e l'Arasse, il Gihan e il Seihun, molte volte uniti e divisi, i fiumi della Venezia, il Gange e il Brahmaputka, ecc., forniscono tutti esempio del come il processo di deltazione sia un importante agente di mutazione nei corsi inferiori dei fiumi. — Quando un *alveo di fiume* sia *abbandonato* e si debba dividere fra i proprietari dei terreni che fronteggiano le due sponde, si procede press'a poco coi metodi tenuti nel dividere terreni di ALLUVIONE (V).

ALVEOLARE. Che ha rapporto od attinenza con l'alveolo. Dicesi: **Arteria e vena alveolare**, la branca dell'arteria e della vena mascellare interna che va agli alveoli e ai denti. — **Margine alveolare**, il mar-

gine inferiore della mascella superiore e il margine superiore della mascella inferiore, così detto perchè contiene gli alveoli. — **Nervi alveolari**, ossia rami dentari posteriori, i rami del nervo mascellare superiore, ecc.

ALVEOLO. Dal latino *alveolus*, è in anatomia la cavità nella quale è impiantata la radice del DENTE (V). Queste cavità, a cellette, sono situate presso il margine libero delle mascelle od aperte sopra di esse. Il loro numero e la loro grandezza e figura corrispondono ai denti ch'entro vi stanno, e la loro struttura è ossea. — **Alveolo** è aggiunta di parecchi muscoli, e si distinguono: il muscolo *cutaneo alveolo* (V. ORBICOLARE): il muscolo *alveolo labiale* (V. BUCCINATORE); il muscolo *alveolo nasale*, depressore del l'ala del naso (V. DEPRESSORE e MIRTIFORME).

ALVERNIA (lat. *Alvernia*, fr. *Auvergne*). Paese a mezzodì, nel centro della Francia, fra il Borbonese, la Marche, il Limosino, il Guyenire, la Linguadoca e il Lyonnais. Aveva da principio il titolo di contea, e prima della rivoluzione era un governo speciale, col quale furono poi costituiti i due dipartimenti di Cantal e Puy-de-Dôme e il circolo di Brionde, nel dipartimento della Loira superiore — i quali comprendono al presente 14,000 kmq., con una popolazione di circa 880,900 ab. (1876). Tra l'Allier e il corso inferiore della Dordogna e del Lot elevasi l'Alvernia come un altipiano, al quale si ascende dalle basse pianure dell'O.; per le spianate anteriori del Borbonese, del Limosino e di Rourgne, mentre all'E. si appoggia alle Cevenne e alla regione centrale dell'Alta Francia di mezzodì. Non solo la costituzione fisica, a forma di spianata con nuda superficie, e l'aspetto dei vertici, a guisa di coni e di cupole, rivelano la formazione vulcanica del suolo, ma anche le imponenti masse di basalto e di trachite sporgenti da un piano di granito e di gneiss. Fra le vette che un tempo erano vulcani, le più considerevoli sono: il *Plomb du Cantal* (1856 m.), il *Puy de Sancy*, del gruppo Mont-Doré (1886 m.), ed il *Puy-de-Dôme* (1565 m). Secondo una ripartizione naturale, il paese si divide in Alvernia superiore di mezzodì (Alta Alvernia) e in Alvernia inferiore del nord (bassa Alvernia). In quest'ultima, alla sinistra dell'Allier, distinguesi per una speciale fertilità la valle di Limagne, mentre la prima, coperta da rupi vulcaniche e percorsa da profonde gole, rappresenta una regione grandiosa, ma sterile. Colla massa di basalto del Cantal, che occupa tutto il dipartimento dello stesso nome, comincia a mezzodì la regione più elevata e più aspra della Francia interna, con più di seicento vulcani spenti. Nelle regioni montuose il clima è più freddo di quanto si possa supporre per la situazione di mezzodì, a minore altezza, e vi si notano con frequenza venti furiosi e violenti uragani. Nelle valli più al basso, è molto sensibile l'estate per un calore soffocante. Gli altipiani, coperti da pietrume vulcanico, sono deserti; ma sui declivi e nelle valli il suolo, che consta pure di pietrume vulcanico disciolto per le vicende atmosferiche, è fertilissimo. Vi abbondano, pertanto, grani, canape, lino, legumi, frutta, vini, ecc., vi si producono in gran copia castagne verso il sud e noci al nord. Ivi si presentano allo sguardo estesi e rigogliosi boschi e verdeggianti pascoli. L'agricoltura non è in troppo floride condizioni, non essendo abbastanza curata; vi prospera invece l'allevamento del bestiame, specialmente quello dei muli. L'Alvernia, oltre ai comuni animali, è ricca di selvaggina, di pesci, di api. Altra risorsa del paese rappresentano le copiose e buone pietre da costruzioni e da mulini, di cui abbonda, ed i molti metalli utili, quali ferro, piombo, rame, ecc.; i copiosi strati di carbon fossile, le abbondanti ed efficaci acque minerali. Gli abitanti dell'Alvernia, avanzo dell'antica popolazione gallica, sono rozzi nei loro costumi, poveri e piuttosto ignoranti, ma onesti e laboriosi. Vivono da pastori e da agricoltori e molti di essi si recano a Parigi in cerca di lavoro. L'industria locale si limita ai prodotti della tessitura, alla concia delle pelli ed alla fabbricazione della carta. Le due città principali dell'Alvernia sono *Aurillac* e *Clermont*. Il nome del paese derivò dagli antichi *Alverni* o *Arverni*, i quali, sotto Vercingetorige, difesero a lungo i loro monti contro Cesare, come pure più tardi, contro i Goti, i Borgognoni ed i Franchi, coi quali ultimi alla fine si confusero. Sotto i Carolingi, l'Alvernia era posseduta da conti, la cui signoria si estinse nel 908. La contea divenne poi un feudo secondario di Guyenne, dal cui duca i discendenti del conte Raimondo si dichiararono indipendenti. Per un tratto di tempo dividevasi la famiglia in delfini e conti di Alvernia, i quali si partirono il paese, finchè nel 1128 Luigi di Montpensier riunì le due parti mediante un matrimonio. Guido II perdette il feudo nel 1209, per opera del re Filippo Augusto che lo conferì ai Dampierres, dai quali poi, nel 1525, ritornò alla corona. Guglielmo de Poitou, secondogenito di Luigi VIII, ebbe l'Alvernia a titolo di appannaggio, e Luigi XI ne assegnò la successione a Guglielmo De la Tour. Alla morte di Alfredo di Poitou, ai La Tour toccò soltanto una piccola parte dell'Alvernia. La contea dell'Alvernia fu più volte ancora appannaggio o dote di principi e di principesse della casa reale, finchè, da ultimo, dopo la

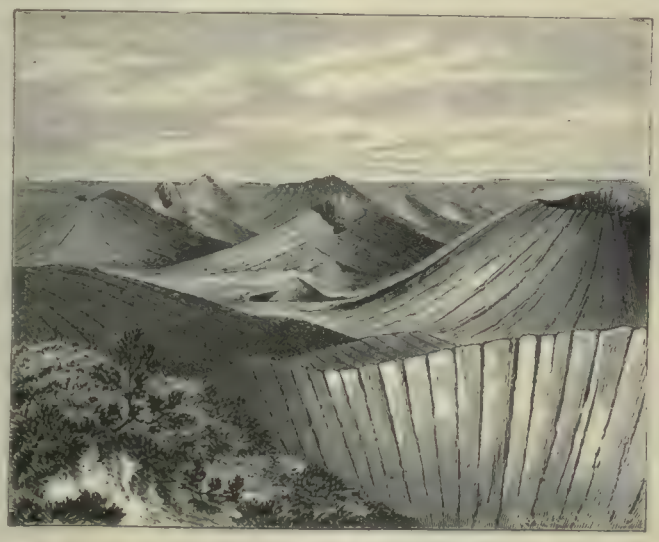


Fig. 543. — Alvernia (Vulcani estinti).

defezione del Conestabile di Borbone, in favore dell'imperatore Carlo V, nel 1532 fu assegnata per sempre alla corona di Francia. La piccola porzione dei La-Tour passò, per eredità a Caterina de' Medici e fu ceduta da sua figlia, Margherita di Valois, al delfino. Luigi III poi la riunì pure alla corona.

ALVERNIA o **VERNIA** (*Petra Verna*). Famoso santuario nella Val d'Arno casentinese, nella diocesi d'Arezzo, situato sopra una montagna dell'appennino, detta pure Alvernia, la cui sommità si chiama Penna. La chiesa di quel santuario è costrutta con magnificenza; il campanile è a 1134 metri sul livello del mare, e a 320 sotto la cresta della Penna, che gli sta a tergo. Lungo la via che sale al santuario sorgono 32 tempietti, con rilievi in terra cotta, di Luca della Robbia.

ALVEUS. Presso i Romani si chiamava così un bagno d'acqua calda, costruito nel solajo di una camera da bagno, all'estremità opposta a quella che conteneva il *labrum*. La figura 514 rappresenta una sezione dell'*alveus* nei bagni pubblici di Pompei. *A*

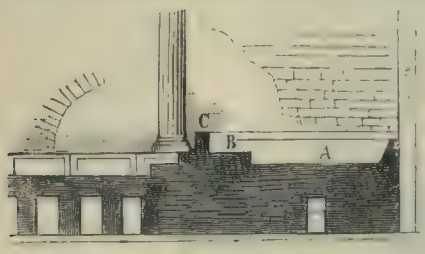


Fig. 514. — Sezione di *alveus*

è l'*alveus; B* il gradino su cui sedeva il bagnante; *C* un basso parapetto formante la parte superiore del bagno, detto *pluteus*, da dove, per due gradini *D*, all'esterno si scendeva al solajo della camera.

ALVIANO Bartolomeo. Generale dei Veneziani, segnalatosi durante la guerra e la lega di Cambrai. A Cadore, nel 1508, sconfisse e quasi totalmente distrusse le truppe comandate dal duca di Brunswich; l'anno dopo fu vinto nella battaglia di Ghiara d'Adda, perdette 10,000 uomini, fu ferito egli stesso nella faccia, e fatto prigioniero da Luigi XII; ricuperò la libertà nel 1513, quando i Veneziani si collegarono coi Francesi. Conquistò, togliendole al duca di Milano, Brescia e Bergamo, e poco dopo Cremona e Lodi. Contribuì molto alla vittoria di Francesco I, a Marignano, il 14 settembre 1515; e il giorno 7 ottobre dello stesso anno, colpito da inattesa malattia, morì compianto e desiderato dai Veneziani, che provvedettero di pensione il figlio suo e di maritaggio le figlie. L'Alviano si occupò, in mezzo ai trambusti della guerra, anche di letteratura e di poesia. Fondò a Pordenone, nel Friuli, un'accademia, dalla quale uscirono parecchi uomini celebri.

ALVIGNANO. Borgo d'Italia, nella provincia di Caserta, circondario di Piedimonte d'Alife, con 1700 ab.

ALVINCZ (In rumeno *Vinti* o *Vinti de Jos*). Borgo di Transilvania (Austria-Ungheria), sul Maros, a 10 chilom. da Kalsburg (Belgrado), con 1600 abitanti, magiari e rumeni, e piccole fabbriche di coltelli. Quivi, nel castello, il cardinale Martinuzzi fu (1551) assassinato dal generale spagnuolo Castaldo: e nel 1597 vi morì il principe di Moldavia Aaron II.

ALVINO Enrico. Valente architetto, nato a Milano, ma napoletano d'origine, morto improvvisamente a Roma (1809-1876): lasciò in Napoli, a Castellamare, in Amalfi e altrove parecchi monumenti che attestano del suo valore. Inoltre, fu anche pregiato scrittore, sì in prosa che in versi.

ALVINZY o **ALVINCZI Giuseppe Nicola** (*barone di Barberek*). Feld-maresciallo, nato nel castello di Alvincz, in Transilvania: fu al servizio dell'Austria ed ebbe parte, durante la guerra contro la Francia, nel 1792 e 1793, a varie campagne ne' Paesi Bassi e sulle sponde del Reno, e alla vittoria riportata dagli Austriaci a Nerwinde. Chiamato più tardi a comandare l'esercito d'Italia, fu interamente sconfitto alle celebri battaglie d'Arcole e di Rivoli (1796 e 1797), e qui terminò la sua carriera militare. Diventò governatore generale dell'Ungheria, morì a Buda nel 1810.

ALVITE. Minerale che si trova nelle pegmatiti di Norvegia e cristallizza in prismi quadrati, analoghi a quelli del zirconio: è un silicato di zirconio, ittria, torina, glucina, allumina, ecc., con una piccola quantità d'acqua.

ALVITO. Borgo d'Italia, nella provincia di Caserta (Terra di lavoro), circondario di Sora. Trovasi in territorio montuoso e fertilissimo in ulivi, cereali, ortaggi, viti e frutta, dove inoltre si fa buona caccia e abbondante pesca. Altino sorse dalle rovine di *Cominio*, città degli Equicoli, occupata dai Sanniti, distrutta dai Romani. Ricostrutta, si chiamò *Civitas Cominii*, poi *Civitas Sancti Urbani in Cominio*, più tardi *Olivito* od *Olvito* e finalmente *Alvito*. Fu devastata più volte dai barbari, messa a sacco da Federico Barbarossa, rovinata dai terremoti del 1349, 1456 e 1654. Prima del secolo XVI aveva 30,000 abitanti; nel 1532 il loro numero era ridotto a 1685; ora ne conta circa 4200.

ALVO. Sinonimo di ADDOME e di VENTRE (V.) Dagli antichi fu usato questo vocabolo ad indicare ora tutto il tubo alimentare, ora tutto il basso ventre, compreso l'utero, ed ora anche i soli intestini. D'onde i nomi di *flusso alvino*, *materie alvine*, per indicare le dejezioni. Celso col nome di *alvo* indicò gli intestini e le materie fecali.

ALWAR o **ULWAR** o **MACHERY.** Stato della Rajputana, nell'India inglese, avente una popolazione di 778,600 abitanti (1872), retti da un'amministrazione semi-autonoma, sotto la sorveglianza dell'Inghilterra. Governa un rajà, detto il rajà di Machery, la seconda città dello stato. Capitale è una città detta pure Alwar, sulla quale domina un forte inglese.

ALXINGER Giovanni Battista. Poeta tedesco, uno dei migliori del periodo classico, nato nel 1751 a Vienna, morto ivi nel 1797, autore di poemi cavallereschi, i migliori dei quali sono due, in ottave, a imitazione di Wieland, intitolati: Il *Doolin di Magonza*, il *Bliomberis*. Alxinger voltò in versi il *Numa Pompilius* di Florian.

ALY-CHYR. Uomo di Stato e poeta persiano, verso la fine del secolo IX dell'egira, XV dell'èra cristiana. Ebbe importanti cariche alla corte di Abul-Cacem-Babur, che lo teneva in conto di figliuolo; morto Abul, Aly si ritirò a Samarcanda, da dove fu poi chiamato alla corte del sultano Hocein Myrza, divenuto signore del Korassan, ed ebbe da lui il sigillo reale; divenne poi capo del *Divano*, e infine gran visir. Dopo aver prestato per parecchi anni i suoi

servigi, rinunziò alle sue cariche per viver ritirato; ricevette più tardi il governo di Asterabad, lo tenne per qualche tempo, dimettendosi poi nuovamente per occuparsi solo de' suoi studi. Compose molte opere in turco e in persiano. Delle sue ricchezze uso per intendimenti filantropici e a rimunerare i cultori delle scienze e delle lettere.

ALYSCAMPS (*Les*). Celebre cimitero della città di Arles, luogo già dai Romani consacrato agli Dei Mani e salito in gran fama di santità nel medio-evo, così che i devoti si sottoponevano a qualsiasi sacrificio, pur di esservi sepolti. Secondo la leggenda, Cristo medesimo scese dal cielo e consacrò la cinta di codesto luogo; anzi inginocchiatovisi sopra una roccia, vi lasciò l'impronta de' suoi ginocchi, e in quel punto più tardi fu eretta una cappella commemorativa, detta *Cappella dell'inginocchiamento*. Il luogo ebbe tombe insigni.

ALYSSUM e **ALYXIA.** Due generi di piante, il primo della famiglia delle crucifere, il secondo di quella delle apocinee. Le piante di quest'ultimo genere crescono nelle isole della Malesia e in altre parti dell'Oceania. L'*A. aromatica* viene adoperata a Batavia nell'isola di Giava, come antifebbrile.

ALZANA, ALZARE, ALZATA. Nel linguaggio marinaresco dicesi alzana o ansiera un cavo o grossa fune da tonneggio che qualche volta, col bel tempo, si fa servire anche come cavo da ormeggio, in sostituzione del gherlino. — **Alzare** dicesi d'una vela, d'un pennone o d'altra cosa che si sospenda in alto; si usa in luogo di *issare*. — **Alzata** esprime la lunghezza e l'altezza delle vele e dei padiglioni, dicendosi, ad esempio, che una vela ha venti, venticinque cubiti d'alzata, e simili. — **Alzata di terra**, trattandosi di architettura militare, è la massa che si forma con terra proveniente da escavazione di fossati e la quale serve prontamente di riparo contro il nemico. Si usa la stessa espressione per indicare il volume delle terre scavate, battute e costituenti un parapetto campale (V. STERRO).

ALZANO MAGGIORE. Borgo di Lombardia, sul limite della Val Seriana, presso la destra del Serio, notevole per industria, per una bella chiesa, eretta sul disegno del Quadrio e ornata di pregiati lavori di pittura, scoltura, intarsiatura, e perchè patria di parecchi uomini illustri, tra i quali il dotto teologo Zanchi. Ab. 2550. — Hanno lo stesso nome di **Alzano** altri comuni d'Italia, di poca importanza.

ALZATE Y RAMIREZ don Giuseppe Antonio. Insigne astronomo e geografo messicano, del secolo XVIII, il quale seppe eccitare i suoi compatriotti allo studio delle scienze fisiche, diffondendole con la pubblicazione della sua *Gazeta de Literatura*. A lui si devono molte osservazioni astronomiche, specialmente intorno ai satelliti di Giove, molti lavori in argomento, e le seguenti opere: *Nuova Carta dell'America settentrionale; Stato della Geografia della Nuova Spagna e modo di perfezionarla; Letti ra sopra vari argomenti di storia naturale; Memoria sul limite delle nevi perpetue nel vulcano Pexocatexell ed altre.*

ALZEY o **ALZEI.** Città della Germania, nell'Assia renana, sulla Selz, in regione fertile, centro ferroviario: ha concerie, tessiture, fabbriche di birra, di cuoi, di tabacco, ecc,; è città antichissima, già nota al tempo dei Romani col nome di *Altega*. Ab. 5600.

ALZO. Parte delle armi da fuoco, che serve per poterle puntare con facilità ed esattezza: è uno strumento graduato e sovrapposto alla culatta dei cannoni e sulla canna dei fucili. Si distingue in *fermo*, di lunghezza invariabile; *mobile*, quello che si fissa all'altezza voluta per mezzo di una vite a pressione; *portatile*, quello ch'è distaccato dal cannone. Non ci diffonderemo nella descrizione dell'alzo, avendo la sua forma già subìto molte modificazioni e sempre essendo soggetta a mutare per le continue invenzioni di nuove armi. S'intende poi che, per essere graduato, l'alzo è segnato da linee o da tacche, le quali corrispondono a determinate distanze; e secondo esse linee, dopo conosciuta o valutata ad occhio la distanza, si varia la posizione dell'alzo.

ALZOG Giovanni. Istoriografo ecclesiastico, cattolico, nato ad Ohlan in Slesia, nel 1808, morto nel 1878 a Friburgo, autore di una *Storia universale della Chiesa cristiana*, stata tradotta in parecchie lingue, anche in armeno, e d'altre opere minori.

AMA. Nome che si dà, nelle isole Marchesi, all'olio che si estrae dall'*aleurites* triloba: quest'olio nelle isole della Società è chiamato *toutoni;* nelle isole Sandwich *koukoni;* nell'India *bancoul*. È più a buon mercato dell'olio di lino; a' nostri giorni se ne fa ingente esportazione dalle isole Sandwich. Serve per usi di cucina, per ardere, come farmaco e in vari usi dell'industria.

AMABILE. Dicesi, nel linguaggio musicale, di un movimento dolce, carezzevole, intermedio fra i due detti *adagio* e *andante*.

AMABUCI o **AMABUCS.** Tela irlandese, grigia, la quale, imbiancata per metà, serve per farne camicie pei marinaj e per i negri: non imbiancata, serve per farne sacchi.

AMAC o **AMAK.** Celebre poeta persiano del V secolo dell'egira, soprannominato *Bokharai*, perchè nativo di Bokhara. La più rinomata delle sue opere è la storia di *Giuseppe Zulyka*, romanzo tratto dalla storia di Giuseppe, quale è riportata nell'Alcorano.

AMACA. Letto pensile, usato specialmente dai Brasiliani, dai Caraibi e da altre popolazioni, e dai marinaj sulle navi. La forma n'è press'a poco uguale dappertutto; l'amaca può invece differire per la materia di cui è fatta, per la varietà del lavoro e degli ornamenti. Si fanno di rozza tela, di cotone, di seta, a cordicelle intrecciate a guisa di rete, e alcune tribù selvaggie della riva dell'Orenoco le fanno anche di scorze d'albero. La loro forma è quella di un rettangolo: sopra ciascuno dei lati più corti, sono alcuni occhielli, nei quali passano piccole cordicelle, che si riuniscono alla loro estremità per farne un anello; ad ognuno di questi anelli attaccasi una corda, per la quale sospendesi l'amaca, con uncini o ganci a tale effetto. La tela o la rete dell'amaca resta così ben distesa e vi si può, volendo, mettere sopra un materasso. Le amache degli Indiani sono molto ornate; quelle dei Caraibi, riputate le migliori e le più agiate, sono formate di un gran pezzo di stoffa di cotone grosso come un panno, di una tessitura molto uguale ed unita. Sugli orli dei due lati più lunghi, i fili della stoffa eccedono la sua cimosa, e sono disposti in matasse che formano una specie di anelli, nei quali si passano alcune cordicelle, che servono a facilitare la tensione e lo svolgimento dell'amaca. Le funicelle, riunite insieme ad una delle loro estremità, formano un grosso anello

ad ogni capo dell'amaca, e in questi anelli passano le corde che servono a sospendere la macchina in alto della casa od ai rami di un albero. Le amache più grandi vengono chiamate dai Caraibi amache di matrimonio, e due persone vi possono stare agiatamente; alla guerra, e viaggiando, essi portano amache piccole. In codesti letti pensili si riposa assai bene, specialmente nei climi molti caldi, poichè vi si sta al fresco e non si ha bisogno di materassi, nè di cuscini, e neppure di coperte, facendone le veci gli orli delle amache, i quali ripiegansi l'uno sull'altro. Perciò i creoli bianchi e gli Europei che abitano in America le preferiscono ai letti ordinari. All'amaca, per tenersi al coperto dalla pioggia e difendersi dagli ardori, si può aggiungere un piccolo padiglione. Nelle isole francesi è facile vedere una gentile signora mollemente sdraiata in una bella amaca di cotone bianco, listata di varî colori, adorna di frangie, di reticelle, di nappini, passarvi le intere giornate e ricevere le visite, senz'altra emozione eccetto quella che può cagionare l'ondulazione leggiera che all'amaca imprime una giovine mora con una mano, mentre occupasi coll'altra a cacciare le mosche.

AMACOSAS, AMAKOSAS, o **KUSSAS.** Popolazione di Caffri, abitante sulle frontiere orientali del territorio dipendente dal Capo: razza d'uomini forti, dalle forme atletiche, e di colore rossiccio scuro, divisi nelle tre tribù degli *Amakosas Amatembu* e *Amponda.*

AMADA. Sulla sponda occidentale del Nilo, a circa due ore di navigazione da Darry, in maggior parte sepolto fra ammassi di sabbia, si trova un tempio fondato dal Faraone Thutmes IV, dedicato a Phré, con santuario ed annessi, stanze, gallerie, un pronao a colonne, una cupola, e decorato di quadri rappresentanti il re Thutmes e suoi successori e soggetti di mitologia egiziana. Il luogo, nel quale questo fu fondato, chiamasi *Amada.*

AMADÉ (*di Farkony*). Illustre famiglia baronale ungherese, di cui fu capo stipite l'italiano Lorenzo Omodei, stabilitosi in Ungheria, dopo aver accompagnato re Andrea II nella crociata da lui intrapresa in Terrasanta, nel 1217. — Si distinse **Ladislao Amadé,** poeta popolare, nato nel 1703, morto nel 1764. — **Matteo Amadè,** nato nel 1783, a Presburgo, morto nel 1845, fu distinto cultore della musica e colui che iniziò e diresse il genio musicale di Francesco Listz.

AMADEI Carlo Antonio. Medico e botanico italiano, nato a Bologna verso la metà del secolo XVII, morto nel 1720. Eccellente micrografo, si dedicò sopratutto all'esame degli elementi che entrano nella struttura dei vegetali. Sfortunamente, non pubblicò alcun'opera, e altri ne divulgarono le scoperte.

AMADEO Giovanni Antonio. Architetto e scultore italiano, nato presso Pavia nel 1447, morto nel 1522: rappresentò l'indirizzo del rinascimento in Lombardia nella sua partecipazione ai lavori del Duomo a Milano, in molti bassorilievi, monumenti funerari, ecc. Lavorò anche per la Certosa di Pavia. Altra sua opera è la tomba di Medea Colleoni, nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Bergamo (fig. 515).

AMADESI (*Domenico, Lelio, Giuseppe*). **Domenico Amadesi,** poeta bolognese del secolo XVII, è autore di una raccolta di versi pubblicati nel 1626, in Venezia, sotto il nome anagrammatico di *Simonide da Macco.* — **Lelio Alberto Amadesi**, figlio del precedente, lasciò pure alcune composizioni poetiche. — **Giuseppe Luigi Amadesi,** ravennate, originario bolognese, fu distinto letterato ed ebbe parte nella composizione del poema burlesco intitolato *Bertoldo con Bertoldino* e *Cacasenno,* di cui dettò il canto XVII.

AMADIA (*Amadieh*). Città turca, nel vilajet di Mossul, a 30 chil. al N. di questa città, sopra un confluente del grande Zap. Era un tempo luogo ragguardevole e sede di una famiglia che discendeva dai califfi abbassidi; ora è molto decaduta e conta

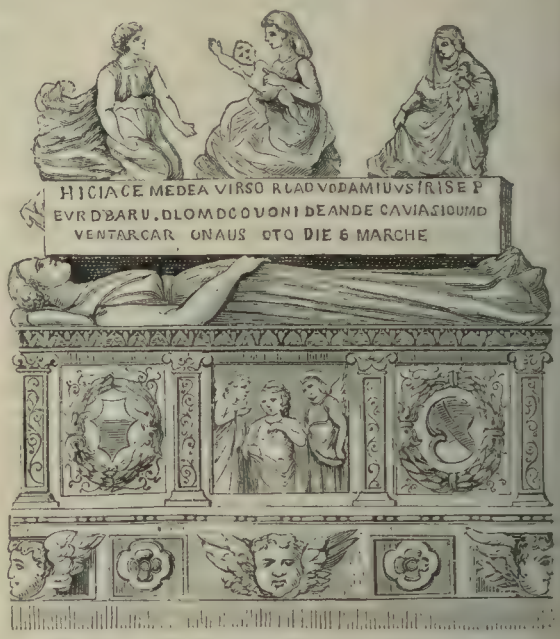


Fig. 515. — Tomba di Medea Colleoni, dello scultore Amadeo Giovanni Antonio.

non più di 8000 ab. per lo più Kurdi, i quali fanno traffico di tabacco e di frutta.

AMADIGI DI GAULA o **DI GALLES.** Sarebbe il nome di un paladino, ossia eroe cavalleresco, figlio di Perione, re favoloso della Francia. La storia di quest'eroe ha dato argomento a leggende romanzesche, che hanno nulla di storico. A Siviglia, nel 1496, furono pubblicati: *Los quatro libros del caballero Amadis de Gaula,* dei quali non è ben certo a chi attribuire la composizione. Di quei quattro libri così scrisse Cervantes: « La storia d'Amadigi è il primo libro di cavalleria che si sia stampato in Ispagna, ed ha servito di modello a tutti gli altri ». A quei quattro libri altri ne furono aggiunti fino a formarne ventitre, parte scritti in spagnuolo, parte in francese, ma di molto inferiori al romanzo in origine. Sullo stesso soggetto e medesimamente col titolo d'*Amadigi* abbiamo in Italia un lungo poema di Bernardo Tasso, padre del celebre Torquato.

AMADINA. Genere di graziosi e piccoli uccelli della famiglia dei fringuelli, aventi per tipo la *Loxia Erigthrocephala* di Linneo. Si trova nella Senegambia, nei possedimenti portoghesi d'Angola e di Loanda.

AMADOCI. Antichi popoli della Sarmazia Europea stanziati fra i Bastarni e i Rossolani, ossia, nella geografia moderna, tra il paese al piede dei monti Krapak e quello dei Cosacchi.

AMADOR. Contea in California, con circa 12,000 abi-

tanti, e ricche miniere di rame, d'oro, di carbon fossile.

AMADORI Giuseppe. Celebre compositore, maestro di musica, della scuola romana, tra il XVII e il XVIII secolo. Gran successo ebbero a Roma, nel 1702, il suo *Oratorium* « *Il martirio di S. Adriano* ».

AMADRIADE e **AMADRIADI** (dal gr. ἅμα, insieme e δρυμός, querceto, foresta). Genere di scimmie che si trovano numerosissime nella Nubia e nell'Abissinia, fra le montagne della costa. Nome specifico imposto da Linneo al babbuino a muso di cane. — Nella mitologia **Amadriade** fu sorella e sposa di Ossilo, secondo Ateneo, e generò otto figliuole, i nomi delle quali dinotano alberi e piante, e cioè: *Caria*, il noce; *Balanos*, la quercia e la palma; *Kraneion*, il corniolo; *Orea*, il faggio; *Aigeiros*, il pioppo; *Ptelea*, l'olmo; *Ampelos*, la vite; *Sike*, il fico. — **Amadriadi** si chiamarono poi le ninfe dei boschi, figlie di Nereo e di Dori, il cui destino dipendeva da certi alberi, che, per lo più, erano quercie, con le quali nascevano e morivano, il che le distingueva dalle *Driadi*.

Fig. 516. — Amager o Amak.

Alcuni fanno una cosa sola delle amadriadi e delle precitate figlie di Amadriade.

AMADUZZI (*Giovanni Crist.*). Dotto filologo romano, nato nel 1755, morto nel 1792: insegnò a Roma, nell'Arciginnasio, lingua greca. Della sua scienza sono monumento molte opere in latino.

AMAFANIO. Filosofo epicureo, vissuto qualche tempo prima di Cicerone, che lo cita nelle sue *Quistioni Accademiche*. Amafanio svolse in latino i principi d'Epicuro, contrariamente all'uso, d'allora, di scrivere in greco tutto quanto si riferiva a filosofia.

AMAGER od **AMAK.** Isola del mar Baltico, presso Copenhagen, con una superficie di 75 chilom. quadr. e 15,800 abitanti, danesi ed olandesi; ben coltivata a giardini ed a pascoli, quest'isola produce abbondantemente latte, burro, erbaggi e ne provvede la vicina Copenhagen. Gli isolani, in parte discendenti da un'antica colonia della Frislandia orientale, conservano ancora il costume nazionale de' loro avi, cioè vestono ancora quasi alla foggia degli antichi Quaccheri, come si vedono nei quadri dei pittori fiamminghi. Quest'isola fu data ai primitivi coloni da Cristiano II, appunto perchè provvedessero a somministrare latte, burro ed erbaggi, come oggi ancora si fa. Chiamasi infatti l'orto di Copenhagen: è separata dal continente per un braccio di mare e riunita per mezzo di ponti.

AMAHRA. Città della Turchia, asiatica, sul Tigri, tra Bassora e Bagdad, esistente da una ventina d'anni, con 12,000 ab., centro d'ingente traffico.

AMAKUKI. V. AMAXIKI.

AMAKUSA. Piccolo arcipelago giapponese a sud-ovest di Kiusciù, formante il 16° distretto della provincia di Higo. La città più importante n'è Ouci-Bouka, con 7600 ab.; poi Tomioka, con 3200 abitanti.

AMALABERGA, **AMALBERGA** o **AMALABERGUE.** Figliuola di Amalfrida, sorella di Teodorico, re degli Ostrogoti: sposò Ermenfredo, re di una parte della Turingia. Fu ambiziosissima donna e tanto fece da indurre il marito ad impadronirsi delle due parti del reame posseduto in retaggio da' suoi fratelli. Ma non valse, poichè non molto dopo, accordatisi Thierry, re di Metz, e Clotario, re di Soissons, mossero insieme alla conquista della Turingia: Ermenfredo fu sconfitto e fatto prigione; Amalaberga dovette fuggire presso la madre AMALFRIDA (V.).

AMALAFREDA. Figlia di Valamiro e sorella di Teodorico, stati entrambi re degli Ostrogoti in Italia; fu madre di Teodato, divenuto re dei Goti, e di *Amalaberga* (V.). Fu moglie in seconde nozze a Trasimondo, re dei Vandali d'Africa, ma non n'ebbe altri figli. Ilderico, successore di Trasimondo, la fece chiudere in una prigione, dove essa stette per tre anni, fino al 526, epoca di sua morte.

AMALAPUR o **AMALAPORA.** Città nella presidenza indo-britannica di Madras, distretto di Godavari, nel delta del Godavari, con circa 7100 abitanti.

AMALARICO. Re dei Visigoti nella Spagna, nel secolo VI, figlio di Alarico II, il quale fu ferito e perì per mano di Clodoveo, nel 507, alla battaglia di Vouillè. Amalarico mirò a stabilire la pace tra i Visigoti e i Franchi, sposando Clotilde, figlia di Clodoveo; ma poi, oltraggiata e convertitala all'arianismo, fece sì che Childeberto, fratello di lei, movesse in armi a vendicarla. Amalarico fu sconfitto sotto le mura di Narbona ed ucciso, mentre rientrava in quella città per prenderne il tesoro.

AMALARIO (*Fortunato* e *Sinforiano*). Due illustri prelati: il primo, **Amalario Fortunato**, fu arcivescovo di Treveri; ebbe da Carlomagno incarico di evangelizzare la Sassonia e fu poi mandato (813) ambasciatore a Michele Curopalato, imperatore d'Oriente. Non lasciò che un *Trattato del sacramento del battesimo*, stampato sotto il nome e nelle opere di Alcuino, ma era dottissimo. — Il secondo, **Amalario Sinforiano** o **Sinfosio**, diacono della chiesa di Metz, sotto il regno di Luigi il Buono, ebbe da questo re

la direzione delle scuole di palazzo ed altri onorifici incarichi. Fu nella liturgia l'uomo più dotto del suo secolo e scrisse parecchie opere, relative agli *uffizî ecclesiastici*, all'*antifunerario*, alla *messa*, alla *regola dei canonici*, ecc.

AMALASUNTA o **AMALASUENTA** (voce teut., *fanciulla illibata*). Unica figlia di Teodorico I, re dei Goti, la quale nel 515 sposò Eutarico Cilico e fu madre di Atalarico. Rimasta vedova, ebbe la tutela del figlio, che succedette nel regno a Teodorico nel 526, e quindi esercitò per più anni l'autorità suprema. Ebbe ella di mira nel suo governo d'introdurre presso i Goti le usanze, la legislazione, la civiltà dei Romani, spiegando molta vigoria d'animo. Ma parve opprimesse con una educazione troppo severa il figlio Atalarico; questi poi essendo morto nel 534, Amalasunta, per conservare il trono di Teodorico, si unì a Teodato, figlio della sorella di quel principe. Ma Teodato, appena fatto re, la fece tradurre e relegare nelle isole del lago di Bolsena. Amalasunta rimase ivi a ludibrio delle persecuzioni de' suoi nemici e, alla fine, fu strozzata. L'imperatore Giustiniano prese dalla sua morte pretesto per rompere guerra agli Ostrogoti.

AMALBERGA. L'ambiziosa figlia di *Thrasamund*, re dei Vandali, moglie all'ultimo re di Turingia, Ermanfrido, verso la metà del VI secolo. Istigato da lei, Ermanfrido assassinò il fratello Berthar e mosse guerra all'altro fratello Baderich, per ispogliarlo dei suoi possessi. Avendo egli mancato alla promessa

Fig. 517. — Amalfi.

fatta a Teodorico I, re dei Franchi, che gli si era alleato nell'impresa, ne venne che quest'ultimo si vendicò facendolo precipitare dalle mura del castello di Zülpich e conquistando poi tutta la Turingia (528). Amalberga si rifugiò presso Teodato, re degli Ostrogoti, e finì oscuramente i suoi giorni.

AMALEC o **AMALECH.** Primogenito di *Elifax*, figlio di Esaù, natogli dalla concubina *Tinmah*, o Thamma, divenuto capo di popoli che abitavano al mezzogiorno dell'Idumea e che da lui presero il nome di AMALECITI (V.). Credono alcuni autori che probabilmente il nome di Amalec sia invalso come quello del capo della tribù, alla stessa guisa che il nome di *Faraone* era comune ai re d'Egitto.

AMALECITI (V. ebr. *Popolo che lambisce*). Popolo semitico, mentovato nella Scrittura fin dai tempi più remoti; dimorava nel paese a mezzodì della Palestina tra l'Idumea e l'Egitto, confinando all'oriente col mar Morto e col monte Seir. Gli Amaleciti furono i primi assalitori degl'Israeliti, dopo il loro passaggio del mar Rosso. Più tardi mosse contr'essi Saulle, invase il loro paese e ne fece massacro. I pochi che rimasero e si raccozzarono furono dopo parecchi anni totalmente sterminati ai tempi di Ezechia, re di Giuda. Degli *Amaleciti* si trova parola nel libro I dei *Re*, nel libro I dei *Paralipomeni*, nella *Genesi*, nel *Pentateuco*, nel libro dei *Giudici*, ecc. In nessun luogo è accennato dove si trovasse la loro capitale.

AMALFI (*Amalphis*). Città dell'Italia meridionale, eretta sopra uno scoglio sul golfo di Salerno, alla cui provincia appartiene. Ora ha una scarsa popolazione (7503 in tutto il comune, nel 1882; la città circa 5000) ed ha poche cose notevoli, all'infuori dell'amenissima sua situazione, della cattedrale, tipo di architettura romana, dell'antica abbazia di S. Francesco e qualche altro edificio; ma un tempo

illustre e potente. Fondata nel IV secolo dell'êra nostra si resse a repubblica dopo la caduta dell'impero romano, eleggendo prima prefetti, poi duchi nominati dal popolo e confermati dall'imperatore d'Oriente. Nel secolo VIII fu assediata da Arechi, duca di Benevento; fu devastata da Sicardo, principe di Benevento. Intanto la città si rendeva cospicua nel commercio marittimo, e dal secolo X al XIII divenne la più importante fra le città marittime italiane, avendo esteso territorio e una popolazione, si crede di ben 70,000 abitanti. Questi avevano stabilimenti e privilegi commerciali in parecchi luoghi della penisola; la loro attività si estese a lontane contrade ed essi furono i primi ad aprire al commercio d'Europa la via d'Oriente, ove nel secolo XII avevano parecchi banchi, specialmente in Egitto, in Siria, in Palestina. Le celebri tavole amalfitane (*Tabula Amalphitana*) sono un monumento di sapienza sul diritto internazionale marittimo e furono nel medio evo tenute in gran conto; anche i così detti *Tari* o *Tareni*, monete coniate in Amalfi e per molto tempo usate nel commercio universale, provano l'alta importanza a cui salì quella repubblica. Nel 1020 alcuni cittadini Amalfitani fondarono in Gerusalemme un ospedale presso la chiesa di *S. Giovanni elemosiniere*, per ricovero de' viaggiatori cristiani e dei pellegrini d'occidente: da quell'ospizio ebbe poi origine l'ordine dei cavalieri di S. Giovanni o Giovaniti. Amalfi cominciò a decadere col consolidarsi della signoria dei Normanni nell'Italia meridionale; nel 1133 fu assalita e saccheggiata dai Pisani e dalle soldatesche dell'imperatore Lotario; nel saccheggio fu allora trovato un esemplare delle *Pandette* che, ricopiate e diffuse, servirono non al risorgimento del diritto romano, ma ad un maggiore studio del medesimo. Quell'esemplare, passato dai Pisani ai Fiorentini, si trova ora nella biblioteca nazionale di Firenze. Nel secolo XV Amalfi fu dal re Ferdinando donata ai principi Piccolomini, col titolo di ducato; passò poi al principe Scigliano, quindi al Demanio. Da ultimo questa città, oltre le sue gloriose memorie, ha il vanto di aver dato i natali a Flavio Gioia, modificatore della bussola, ed a Tomaso Aniello (*Masaniello*), capo della rivoluzione napoletana contro gli Spagnuoli, nel 1647.

AMALFI (*Avalos Costanza, principessa di*). Nata in Napoli, moglie al duca Alfonso d'Amalfi, dei Piccolomini di Napoli, insignita da Carlo V del titolo di principessa, fu donna di dotto ingegno e coltivò con successo la poesia. Le sue opere furono pubblicate nella Raccolta di Luigi Domenichi. Essa morì in Napoli nel 1560. — Molti biografi l'hanno confusa con un'altra Costanza, duchessa d'Amalfi, nipote della precipitata, moglie ad Alessandro Piccolomini, dei marchesi di Deliceto.

AMALFI (*tari di*) V. AMALFI.

AMALGAMA e **AMALGAMAZIONE**. Col nome di *amalgama* viene indicato il prodotto della incorporazione o lega del mercurio con altro metallo. Veniva dagli antichi chimici designata colle lettere AAA. Nel mercurio si disciolgono tutti i metalli, eccetto il ferro. Un amalgama suppone sempre il mercurio in lega, in maniera che non si dice amalgama di mercurio e stagno, per esempio, ma amalgama di stagno semplicemente. Gli amalgami sono una classe numerosa di composti, molti dei quali impiegati nelle arti. L'amalgama di stagno, ad esempio, serve per la fabbricazione degli specchi; quello d'oro e quello d'argento nella doratura e nell'argentatura; quello di rame e di cadmio nell'odontalgia; l'amalgama di stagno e bismuto, costituisce il così detto *argento falso in conchiglia*, ecc. Si hanno amalgami liquidi, molli, solidi; nei primi il mercurio predomina sempre; gli amalgami solidi sono splendidi, bianchi, o bigi, cristallini, fragili; i liquidi somigliano al mercurio nell'aspetto e nella fluidità, cosicchè possono feltrare attraverso la pelle di camoscio, come il mercurio puro. Molte amalgamazioni si ottengono mediante contatto diretto dei metalli col mercurio, con svolgimento di calore; altre per azione del mercurio sui sali dei metalli o di quella d'un sale metallico sul mercurio, col concorso, in alcuni casi, di una debole corrente elettrica. Per l'estrazione dell'ARGENTO (V.) dagli altri metalli, si segue un processo detto di *amalgamazione*, nel quale si fa uso del mercurio per sciogliere l'argento metallico. Questo processo è ancora in uso solamente nella Nevada e nel Colorado, dove il mercurio trovasi in grande abbondanza. Parecchi amalgami esistono in natura: così l'*amalgama argenteo* ($Ag^2 Hg^2$), che cristallizza nel sistema cubico; la *Kongsbergite*, più ricco in argento; un amalgama d'oro e d'argento conosciuto nella Colombia e nel Chilì, ecc.

AMALI (*Amalungen* o *Amelungen*). Schiatta d'eroi frequentemente mentovati nelle antiche traduzioni germaniche: la loro famiglia, alla quale appartenne Teodorico il grande, regnò sugli Ostrogoti. Gli Amali diedero una serie non interrotta di re, da Ermanrico fino a Teodato, contemporaneo di Giustiniano.

AMALIA. Nome di parecchie donne illustri men-

Fig. — 518. Amalia di Francia

tovate nella storia: **Amalia**, principessa italiana, della famiglia dei Guelfi, nata nel 1739, morta nel 1807, sposa al duca Ernesto Costantino di Sassonia-Weimar e rimasta vedova a soli 19 anni, si mostrò dotata di somma saviezza come madre e come reggente

degli Stati di suo figlio, durante la minorità di lui. Fu amica degli Studii e de' dotti, istituì e migliorò varii stabilimenti utili alle arti, alla scienza ed all'industria; riparò i danni cagionati al paese dalla guerra dei *sette anni* e fu il centro e l'anima di una Corte che, con quella del duca di Ferrara, protettore del Tasso e dell'Ariosto, rese ai letterati maggiori benefici che non i grandi principi dell'impero germanico. Morì dopo aver fatto un viaggio in Italia, accompagnata dal celebre Göethe. — **Amalia** (*santa*), sorella di Pipino, moglie di Witger, conte palatino di Lorena, fu madre di Sant'Alberto di Reims, sul principio del secolo VII. — **Amalia**, altra santa, monaca nel convento di Santa Lantrada, a Liegi, era destinata ad essere consorte di Carlomagno, ma essa rimase fedele al suo voto di castità. — **Amalia Maria**, moglie di Filippo Luigi, re di Francia, figlia di Ferdinando 1° di Napoli e dell'arciduchessa Maria Carolina d'Austria, nata nel 1782, nel castello di Caserta, dovette rifugiarsi col padre in Sicilia, allorquando i Francesi occuparono Napoli, nel 1798. A Palermo, nel 1808, sposò il figlio del famoso cittadino *Egalité*, Luigi Filippo, duca di Orleans. Salito il consorte al trono, nel 1830, essa si occupò non d'altro che della famiglia, acquistandosi stima per pietà e beneficenza. Nel 1839 le morì la figlia Maria, nel 1842 il primogenito; dopo la rivoluzione del 1848, detronizzato il marito, si rifugiò colla famiglia in Inghilterra e morì nel 1866, dopo aver non poco sofferto per la perdita de' suoi cari. — **Amalia Maria Federica Augusta**, figlia del duca Massimiliano di Sassonia, sorella del re Giovanni, nata nel 1744, morta celibe nel 1870 a Pillniz, presso Dresda, è nota nella letteratura per aver dato una serie di lavori teatrali, cominciando a pubblicarli sotto il nome di Amalia Heiter. — **Amalia Anna**, principessa di Prussia, sorella di Federico il grande, nata nel 1723 a Berlino, morta nel 1787, fu una distinta suonatrice di cembalo.

AMALRICO. Fra i personaggi storici di questo nome ricordiamo: **Amalrico Arnaldo**, abate de' Cistercensi, stato delegato nel 1204 da Innocenzo III ad adoperarsi per la conversione degli ALBIGESI (V.), contro i quali più tardi, e per ordine dello stesso papa Innocenzo, bandì una crociata. Nominato poi vescovo di Narbona, abbandonò da lì a non molto la diocesi per passare in Ispagna, dove prese parte alla battaglia di *de las Navas*, nel 1212, vinta da Alfonso IX, contro i Musulmani. Nel 1224 presiedette il concilio di Mompellieri, e l'anno appresso morì. Scrisse una relazione del suo viaggio nella penisola iberica. — **Amalrico Ogeri** (*Augerius*), storico ecclesiastico del secolo XIV, autore del *Chronicon Pontificale*, ossia Dizionario storico dei papi, e della storia della guerra contro gli Albigesi. — **Amalrico**, re dei Goti Occidentali, nato nel 502, succeduto all'avo Teodorico nel 506, fu trucidato da' suoi stessi Goti a Barcellona nel 531, dopo aver subito una sconfitta per parte del cognato Childeberto, della dinastia dei re Franchi. — **Amalrico o Almerico**, re di Gerusalemme, fu successore di Balduino III. — **Amalrico II** di Lusignano fu re di Gerusalemme e di Cipro, nel secolo XIII. — **Amalrico** od **Amaurigi di Bena**, fondatore di una scuola di panteisti, in Francia, verso il 1200, fu da una bolla di Innocenzo III obbligato ad abbandonare le sue eresie; dieci de' suoi seguaci (*Amalriciani*) furono arsi vivi alle porte di Parigi, nel 1209. Egli insegnava che Dio è tutto e il credente cristiano una parte del corpo di Cristo; la divinità non è trina, ma si incarnò tre volte: in Abramo, come Dio padre, in Gesù, come Dio figlio, ed in lui stesso come Spirito Santo. Nel 1215 le ossa di Amalrico furono disumate ed arse.

AMALTEA. Nella *mitologia*, è il nome della capra che allattò Giove, dal quale in ricompensa fu posta nel numero delle costellazioni. Una delle sue corna, che si dipinge piena d'ogni sorta di frutta, e il simbolo dell'abbondanza e dicesi *cornucopia*, *corno dell'abbondanza*, *corno d'Amaltea*. — Altra versione mitologica è che **Amaltea** fosse una ninfa, figlia dell'Oceano, oppure del re cretense Melisseo, la quale avrebbe dato da bere al dio neonato col corno spezzato dalla testa di una capra. — Col nome di **Amaltea**

Fig. 519. — Amaltea.
(Bassorilievo nel Museo Capitolino a Roma).

fu anche conosciuta la Sibilla Cumana, da altri chiamata Demofila ed Erofila, la quale dicesi vendesse al re Tarquinio i celebri *libri sibillini*. — T. Pomponio Attico e M. T. Cicerone ebbero ville col nome di **Amaltea**. — Sotto il titolo *Amaltea*, ossia *il Giove di Creta*, ecc., il professore Böttiger ha pubblicato, dal 1822 al 1825, in Dresda un periodico di archeologia, ossia una storia dell'arte e dei monumenti delle arti e del disegno presso gli antichi.

AMALTEO. Famiglia che diede alle scienze ed alle lettere parecchi uomini illustri: per diffuse notizie in argomento si consultino le opere del Mazzuchelli, del Liruti, dell'Asquini. Citeremo qui i più distinti: — **Amalteo Paolo**, minorita friulano, nato verso il 1455, morto assassinato in Vienna nel 1517; fu poeta distinto, lasciò molte opere inedite in latino e fu in Vienna coronato poeta dall'imperatore Massimiliano. — **Amalteo Marco Antonio**, fratello del precedente, fu professore in varie città d'Austria e d'Ungheria, e autore di poesie latine. — **Amalteo Francesco**, fratello minore dei due precedenti, fu professore di belle lettere a Salice e uno degli uomini più dotti del suo tempo. — **Amalteo Girolamo**, primogenito di Francesco, nato nel 1506, morto nel 1574, ebbe ingegno quasi universale e fu celebre come medico, come filosofo e come poeta latino. — **Amalteo Giambattista**, fratello di Girolamo, nato a Oderzo, nel 1525,

morto in Roma, nel 1573, peritissimo nel greco, nel latino e nell'italiano, non meno che in filosofia, teologia e giurisprudenza; segretario privato di Pio IV, e quindi del concilio di Trento, scrittore di graziosissime poesie latine, godè molta fama presso i suoi contemporanei. — **Amalteo Cornelio**, fratello minore de' precedenti, nato nel 1536, morto nel 1603, fu uomo di stato e scrisse alcuni epigrammi e due poemi: *Venezia*, *Proteo*. In quest'ultimo predice a Giovanni d'Austria la battaglia di Lepanto. Nel 1561 aiutò Paolo Manuzio alla compilazione del catechismo latino. — **Amalteo Pomponio**, pittore nato a S. Vito nel Friuli, il 1505, morto verso il 1588, genero del PORDENONE (V.), gli succedette come capo della sua scuola. Sono suoi lavori il *San Francesco* che è in Udine, i cinque quadri di storie romane che si veggono ancora nella sala de' Notaj a Belluno; inoltre lo si crede autore dei tre *Giudizii* di *Salomone*, di *Daniele* e di *Trajano* nella loggia di Ceneda.

AMAMBAHI. Catena di monti nell'America del sud, tra il 20° e 23° di lat. S.: — separa il fiume Paraná dal fiume Paraguai.

AMAN o **AMANO** (*Haman*) (v. ebr. *conturbatore*, *tumultuante*). Amalecita, favorito di Assuero, re di Persia, il quale, inalzato ad altissima dignità, aveva ingiunto a tutti i cortigiani che al suo comparire dovessero ogni volta piegar le ginocchia in segno di rispetto. La qual cosa non volendo fare Mardocheo, di nazione ebrea, zio della regina Ester, Amano pensò di sterminare tutti gli Ebrei che si trovassero nel regno della Persia. Ma Assuero, indotto dalla consorte Ester, ebrea, ordinò che il superbo ministro fosse tratto al supplizio. Assegnasi a questo avvenimento l'anno 508 a. C. — **Amano** o **Omano** (*Amanus*), dio dei Cappadoci e degli Armeni, che credesi essere il sole o il fuoco perpetuo, da Strabone chiamato *Dasman Persarum* (il *genio dei Persiani*). — **Aman**, una delle abluzioni religiose dei Turchi.

AMAN Giovanni. Pittore, archeologo e architetto, nato nel 1765, nel ducato di Baden, morto nel 1834 a Vienna. Nel 1791-92 costrusse parecchi edifici a Friburgo; fu nel 1803 nominato architetto della corte imperiale d'Austria e continuò la costruzione e la restaurazione d'importanti edifici. Suoi lavori furono poi il disegno dell'attuale teatro imperiale di Vienna, i ristauri e gli abbellimenti del castello di Schönbrunn, ecc.

AMANA (*Amanus mons*). Montagna della Palestina, di cui parlasi nella cantica di Salomone, fino alla quale, secondo S. Gerolamo ed i rabbini, si estendeva la terra d'Israele, dalla parte settentrionale. Credono alcuni autori ch'essa sia il monte Amano della Cilicia. Strabone la cita come continuazione del Taure, stendentesi fino all'Eufrate. Oggi ALMA-DAGH. (V.).

AMAND. Nome di tre santi. — **Amand** (*sant'*) fu vescovo di Bordeaux nel V secolo, e a lui fu attribuito il merito della conversione di S. Paolino, divenuto poi vescovo di Nola. — Un altro **Amand** (*sant'*) fu vescovo di Tongres, nel secolo VII, poi capo d'un'abbazia di Elnon, che da lui prese il nome e dove si coltivarono le scienze e le belle arti nel medio evo. — Un terzo, nato nel 589, morto nel 679, fu apostolo delle Fiandre e vescovo di Maestricht.

AMAND (*Saint*) o *Saint Amand-Montrond*. Città di Francia, nel dipartimento di Cher, sul fiume omonimo, con 8000 ab.: è città mercantile e fa traffico di bestiami, grani, frutta, vino. Ne' suoi dintorni trovansi miniere di ferro, fabbriche di porcellana. Vi si notano le rovine di un castello già appartenente alla casa di Condé e riputato come uno dei più forti di Francia. Non lungi dalla città, sopra un monte detto il Belvedere, all'altezza di 314 metri, trovasi la torre di Malakow, con raccolta d'armi provenienti dalla Crimea. A circa quattro chilometri poi da *Saint Amand* trovasi Drevant, con ruine di bagni, teatri, condotti d'acqua ed accampamenti dei tempi romani. — Un'altra città di Francia, nel dipartimento del Nord, con 10,200 abitanti, essa pure industriosa, chiamasi **Amand** (*Saint*) **Les Eaux**. Vi si trovano tessiture di cotone e di lana, fabbriche di porcellana, di chiodi, sorgenti minerali nei dintorni, all'ovest. Sono sulfuree ed hanno 25-32° c.

AMAND PIETRO. Medico e chirurgo francese, nato a Piez, in Provenza, morto a Parigi nel 1720, inventore di una specie di rete atta a tirare la testa del bambino, nel parto, in caso di incassamento, rete alla quale fu poi vantaggiosamente sostituito il forcipe.

AMANDINA. Specie di albumina trovata nelle mandorle dolci ed amare dei nocciuoli di parecchi frutti: pura, è solubilissima nell'acqua fredda; negli alcali è solubile a freddo, scomponibile a caldo.

AMANDO Gneo Salvio. Generale romano nelle Gallie, verso il 287, sotto Diocleziano, insieme con Auleo Pomponio Eliano: questi due, fattisi capi di una banda di fuorusciti e di masnadieri, vestirono la porpora imperiale. Ma Diocleziano mandò loro contro il collega Massimiliano, il quale li sconfisse e pose fine alla rivolta, che finì con la rovina d'entrambi. Amando fu ucciso in uno scontro.

AMANDOLA. V. MANDORLA.

AMANDOLA. Piccola città delle Marche, nella provincia e nel circondario d'Ascoli Piceno, presso le sorgenti del Tenna, con 5000 abitanti e una notevole chiesa collegiata.

AMANGA (*uomo senza cuore*). Uno dei nomi del dio che, presso gli Indiani, corrisponde al Cupido degli antichi.

AMANITE o **AMANITA.** Genere di funghi del gruppo degli agarici, stabilito da Linneo. Sue specie: *amanite conica*, *tigrata odorosa*, *aranciata*, volg. *boleto*, *marezzata*, *bulbosa*, ecc. La specie *amanite muscaria*, il noto fungo velenoso delle mosche, il quale nell'avvelenamento che produce ha un antidoto nell'atropina. — L'**amanita cesarea** è invece un eccellente fungo mangiabile.

AMANITINA. Principio velenoso contenuto nei funghi e specialmente nell'*amanita*. Dicesi anche *agaricina*.

AMANN Enrico. Nato a Friburgo, in Breslavia, nel 1786, morto nel 1849: fu professore di diritto e bibliotecario nell'università di Friburgo e consigliere aulico. Si dimostrò campione intrepido contro gli ultramontani; promosse una sottoscrizione di sacerdoti cattolici, e presentandola alla Camera dei deputati, a Baden, tentò indurre il governo a sopprimere il celibato ecclesiastico, ma fu vinto dalla reazione clericale.

AMANO. V. AMAN e AMANA.

AMANOA. Genere di piante della famiglia delle euforbiacee, proprie dei paesi caldi: se ne conoscono

numerose specie, quali l' *A. pentabrachium*, *bridelia*, *stenonia*, *nanopetalum*, ecc ; le corteccie di parecchie specie indiane sono ricche di materia colorante e usate in medicina come astringenti ed eccitanti. Il legno delle specie, che crescono nell'America del sud, è adoperato nell'industria.

AMANOUZI. È il cotone di levante, il più fino che entri in commercio per la via di Marsiglia.

AMANTE. Sorta di fune con la quale si legano le antenne e le vele: altrimenti *mante* o *manti*.

AMANTEA. (antic. *Amantia*). Città dell'Italia Meridionale, nella provincia di Cosenza, circondario di Paola, sulla marina, con 4700 abitanti (1882). Ha intorno un territorio fertile specialmente d'ulivi, di agrumi, di frutta. Vi si trovano sorgenti d'acque minerali termali. La città, posta in riva al mar Tirreno, presso la foce del Catacastro, ha un piccolo porto ed è ricinta di solide mura. Credesi sia stata fondata dai Greci, quindi occupata dai Bruzj e chiamata *Lampetra* e *Clampetia*. Nel secolo XV resistette alle armi di Carlo VII e di Luigi XII; nel 1630 respinse il feudatario principe Belmonte, che l'aveva acquistata dal vicerè duca d' Alcalà, pagandola 40,000 ducati. Nel 1637 e nel 1638 sofferse gravi danni da terremoti; nel 1807 l'assediarono i Francesi e ne smantellarono la forte rocca, della quale si vedono gli avanzi sopra un'altura.

AMANTEA Bruno. Insigne anatomico e chirurgo, nato in Grimaldi, morto in Napoli nel 1819. Professò in questa città, nell'Ospedale degli Incurabili; introdusse nuove pratiche nell'estrazione della pietra, inventando un apposito apparecchio, e fu abilissimo operatore, specialmente delle ernie, degli aneurismi e nei parti. Fu anche professore di anatomia nell'università di Napoli; ebbe, come cittadino, virtù non meno grandi che come scienziato, e la sua morte fu segno a pubblico lutto.

AMANTICELLO. Piccolo AMANTE (V.).

AMANTIUS Bartholomeus. Dotto archeologo, nato a Lausberg (Baviera) verso il 1500, morto nel 1555, autore dell'opera intitolata *Flores celebrorium sententiarum græcarum ac latinarum*, lavoro che gli costò 24 anni di fatiche.

AMANUENSE. V. COPISTA.

AMANUS MONS. V. ALMA-DAGH.

AMAPALA. Fiorente città marittima, con importante porto nell'isola Tigré, nel golfo di egual nome, già baja de Fonseca o Conchagua, nel distretto di Choluteca, stato nell'Honduras, nell'America centrale. Il suo porto, costrutto nel 1838, fu aperto al commercio nel 1868. Se ne esportano piante tintorie, tabacco, salsapariglia, metalli preziosi, ecc.

AMAR. Efferato convenzionale francese: fu membro del comitato di salute pubblica e gareggiò di crudeltà con Robespierre. Accusò e fece trarre al supplizio molti membri della convenzione. Noto nel 1750, morì nel 1816. **Amar Durivier G. Augusto**, letterato francese, nato a Parigi nel 1775, morto nel 1837, fu conservatore della biblioteca Mazarina, tradusse i capolavori di Goldoni e fece una bella raccolta dei classici latini.

AMARA. V. AMHARA.

AMARA (*Singha* o *Sinha*). Grammatico indù, autore d'uno de' più antichi e pregiati vocabolari di nomi sanscriti, contenente più di 10,000 vocaboli, diviso in tre libri e detto *Amara Kosha* (tesoro di Amara) e qualche volta citato sotto il titolo di *Trikanda* (tripartito). Si crede sia stato contemporaneo del primo re Vikramaditya, verso il 56 prima dell'èra volgare. Poco o nulla si sa della sua vita; compose altre opere, ma queste, professando egli le opinioni di una sètta eterodossa, andarono perdute nelle persecuzioni inflitte ai settarj dai bramini. — **Amara**, genere di insetti coleotteri, stabilito da Bonello nel 1810.

AMARANTACEE (*Amaranthacæ*). Piante dicotiledoni, a petali, a stami ipogini, con fiori piccoli, ma di colori vivissimi (V. AMARANTO). Se ne contano ben 280 specie nelle zone calde e temperate, particolarmente nell'America del sud.

AMARANTE. Città del Portogallo, nella provincia di Minho, distretto di Oporto, sul Tamega, con 2000 ab. in città, 12,000 nel comune.

AMARANTO (*Amaranthus*). Genere di piante erbacee, annue e biennie, della famiglia delle amarantacee e della monoecia pentandria di Linneo, adoperate dagli Americani e dagli Indiani come ortaggi negli usi culinarj, e dagli Europei coltivate nei giardini per ornamento. Deriva il loro nome dal gr. α, priv. μαραίνομαι, appassire, e ανθος, fiore, e furono così chiamate perchè i fiori di alcune loro specie durano a lungo. D'autunno i loro cauli, i loro fiori, le loro foglie prendono svariati colori. Bosch narra di aver veduto in America un amaranto alto 389 centimetri, col fusto grosso quanto un braccio. Specie principali: — **Amaranto pannocchiato** (*A. paniculatus*), volgarm. detto *discipline:* cresce in America. — **Amaranto a fiori in fascetto** (*A. ipochondriacus*), volgarm. *coderosse, spergola d'India:* cresce nella Virginia e nella Nuova Inghilterra. — **Amaranto poligamo** (volgarm. *fiore d'amore*): è originario delle Indie, e muore tutti gli anni. — **Amaranto tricolore** (*Fiori di gelosia, maravigli, maravigli del Perù, maraviglia della Spagna*); proviene dall'India orientale e dalla Cina, e supera tutte l'altre specie che si trovano in commercio; serve come pianta d'ornamento. — **Amaranto sanguineus**, che viene dalle isole Bahama. — **Amaranto codato** (*A. caudatus*): è la specie più ricercata e più avvenente per i suoi lunghi grappoli di fiori di color rosso sanguigno, pendente verso terra. — **Amaranto giallo** (*A. flavus*), così detto perchè ha fiori gialli. — **Amaranto spinoso** (*A. spinosus*), avente due spine alla base delle foglie. — L'amaranto è simbolo dell'immortalità; anticamente, alle corone intrecciate con fiori di questa pianta erano attribuite proprietà

Fig. 520. — Amaranto.

soprannaturali; tra le due altre quella di conciliare a chi le portava il favore e la gloria. In generale, gli amaranti hanno aspetto melanconico; perciò gli antichi se ne servivano per ornare le tombe. Nell'arte tintoria dicesi **amaranto** quel colore ch'è d'un rosso meno forte del cremisi, e che si prepara con una mistura di rosso e d'azzurro. — **Amaranto** (*color d'*), colore rosso scuro che trae al violetto. — **Amaranto** (*legno di*), detto anche *palissandro* o *ebano chiaro*, proveniente dall'India occidentale: è un legno di color rosso oscuro persico, pesante e contenente una sostanza resinosa. Serve in sostituzione del mogano.

AMARANTO (*Ordine dell'*). Ordine istituito da Cristina, regina di Svezia, per ricordare i convegni ch'essa ebbe con uno de' suoi favoriti, l'inviato spagnuolo Don Pimantelli, presso un mulino che si chiamava **Amaranto**. L'ordine era composto da 15 cavalieri e 15 dame, i quali ogni domenica pranzavano presso la regina. Chi entrava nell'ordine, celibe o vedovo, doveva rimanere sempre tale; chi, appartenendo all'ordine, fosse rimasto vedovo, non poteva contrarre nuovo matrimonio. L'ordine cessò, allorquando la regina Cristina mutò religione.

AMARAPURA (ossia *città degli immortali*). Città dell'impero birmano, sede di re, sulla riva destra dell'Irawaddy, a levante da Ava, con case tutte di legno, bastioni e una vasta cittadella. Ha grandi monumenti e un celebre tempio, costrutto su ben 250 colonne di legno dorato, con incisioni antiche e moderne e una colossale statua di Budda. Fondata nel 1783, era pervenuta ad avere una popolazione di 175,000 abitanti: ma nel 1810 fu distrutta da un incendio; nel 1839 da un terremoto: nel 1857 fu abbandonata dal re Mendon, che trasferì la sua residenza a Mandalay. Ruine di pagode e del palazzo Mje-Nan attestano l'antico suo splendore.

Fig. 521. — Palazzo di Amarāpura, coll'elefante bianco

AMARASYNGHA. Dotto, vissuto verso la metà del 1.° secolo d. C.: nacque alla corte del re indiano Vikramaditya e scrisse un'enciclopedia, nota col titolo di *Amara Koscha*, che fu parecchie volte edita da Francesi ed Inglesi.

AMARE (*acque e sostanze*). Chiamansi amare le acque che appartengono alla sottoclasse delle solfate, perchè mineralizzate dal solfato di magnesia (sal amaro). Tutte queste acque hanno azione eminentemente purgativa. Non abbiamo in Italia vere acque amare; vi si avvicinano quelle di Lucca, di S. Vincenzo ed alcune fonti di Montecatini; all'estero sono celebri quelle di Pülna, Sedlitz, Seidschütz,

Fig. 522. — Una via di Amarāpura.

Buda, Birmenstorf, Montmirail, Epson, ecc. — Sotto la denominazione di **sostanze amare** si comprendono tutti quei corpi che si estraggono principalmente dal succo dei vegetali, in aspetto di massa amorfa, per lo più di color bruno o gialliccio. I rimedi che se ne ricavano, appartengono alla classe dei *tonici* (V. AMARO).

AMARELLA. V. GENZIANA.

AMARGURA o **FANUALEI.** Una delle isole TONCA (V.).

AMARI Emerico. Filosofo, giurista e pubblicista italiano, nato a Palermo il 9 Marzo 1810, morto il 20 settembre 1870: nel 1830 fondò col Ferrara, in Palermo, un *Giornale di Statistica;* fu nominato, nel 1841, professore di diritto penale nella città nativa, e più tardi deputato al parlamento nazionale. Pubblicò parecchie opere, tutte eminenti per senno e per dottrina, fra le quali la *Critica di una scienza delle legislazioni comparate* e il *Trattato sulla teoria del Progresso.*

AMARI Michele. Uomo di stato italiano, nato a Palermo il 7 luglio 1806: divenne avvocato; prese parte, come liberale, allo sviluppo politico della sua patria. Divenuto sospetto al governo per la sua opera *La guerra del vespro siciliano*, fuggì nel 1842 a Parigi, dove studiò l'arabo e il greco moderno ed iniziò la sua grande opera: *Storia dei Musulmani di Sicilia;* nel 1848 fu professore di economia politica a Palermo, poi deputato, ministro delle Finanze; nello stesso anno andò, come inviato, in Francia ed in Inghilterra. Al tempo della restaurazione in Sicilia, si stabilì a Parigi. Dopo lo sbarco di Garibaldi in Sicilia e la caduta del governo borbonico, assunse, sotto la dittatura di Garibaldi, il ministero degli affari esteri. Divenne poi senatore del regno d'Italia; nel 1863 ministro dell'istruzione, carica ch'egli lasciò nel 1864. Da quel tempo visse in pri-

vato, dedito a' suoi studi e morì in Palermo il 21 settembre 1870. Oltre le dette opere, scrisse anche: *La Sicilia ed i Borboni*, numerosi articoli sulla lingua e sulla storia araba, pubblicati nella *Revue archèologique* e nel *Journal Asiatique*, nonchè una raccolta di epigrafi arabe in Sicilia e una traduzione inglese del Solmen Ibn Djafer.

AMARICA LINGUA. V. Amharica lingua.

AMARICANTE. V. Amaro.

AMARILEO o MANA. Fiume dell'America meridionale, nella Guiana francese: ha un corso di 220 chilom. e sbocca nell'Atlantico.

AMARILLI o AMARILLIDE. Ninfa celebrata dai poeti antichi, specialmente da Virgilio, il quale, sotto tal nome, dinota altresì figuratamente, in una delle sue egloghe, la città di Roma.

AMARILLIDACEE o AMARILLIDEE. Erbe, per lo più bulbose, con foglie radicali e steli floriferi nudi, a fiori muniti alla base di brattee, con perigonio supero, petaloideo, a sei divisioni, regolari od irregolari: hanno sei stami inseriti di solito alla base dei segmenti del perigonio o sul tubo di questo; ovario infero con tre logge molti-ovulate, sormontato da uno stilo più o meno lungo, a 1, 3 stimmi; frutto a capsula con 3 cavità, aprentesi con tre valve, con 1 o più semi per ogni cavità. Le amarillidacee, per l'ovario infero, ricordano le iridacee, ma per la somma degli altri caratteri costituiscono un gruppo affine e parallelo a quello delle gigliacee. Appartengono a questa famiglia l'*amarillide*, il *bucaneve* e le numerose specie di *narcisi*, *tazzette*, *giunchiglie*, ecc. In tutte se ne contano 400 specie, per lo più nelle zone calde e nelle temperate. Parte di esse sono velenose, altre si usano in medicina; ma sono specialmente apprezzate come piante d'ornamento.

Fig. 523. — Amarillide.

AMARILLIDE. (*Amaryllis; dal gr.* αμαρύσσω, *splendere, brillare*). Genere di piante monocotiledoni, della famiglia delle amarillidee e dell'esandria monoginia, così dette perchè il fiore di parecchie loro specie è perfetto emblema di bellezza, avendo colorito brillante e gradevole odore. Crescono in tutte le parti della terra e sono pregiate come piante d'ornamento nei giardini; se ne contano oltre sessanta specie. Principali: **Amarillide bellissima** (*A. belladonna*), indigena del Capo e dei paesi caldi dell'America: fiorisce d'estate e d'autunno; ha fiori grandi color di rosa, screziati di bianco. — **Amarillide gialla** (*A. lutea*): fiorisce in settembre, è comunissima in Italia, in Spagna ed ha fiori somiglianti a quelli dei crocchi e dei colchici. — **Amarillide reticolata** (*A. reticolata*): cresce nel Brasile; ha corolla tubolosa, scapi alquanto schiacciati, foglie bislunghe e strette alla base. — **Amarillide a striscie** (*A. vittata*), indigena del Capo di Buona Speranza: ha fiori tinti nel mezzo di un rosso porporino con due striscie bianco-giallastre presso il margine. Altre specie si chiamano: *amarillide* di *Virginia*, del *Messico*, della *Guinea*, del *Giappone*, d'*Africa*, *nana*, *macchiata*, *dorata*, *orientale*, *radiata*, *gigantesca*, *flessuosa*, *crespa*, ecc.

AMARILLIDEE. V. Amarillidacee.

AMARINA e AMARINITE. Chiamasi **amarina** (sinonimi: *benzolina*, idruro di *azo-benzolina*, *picramina* di Berzelius) un alcaloide scoperto contemporaneamente, nel 1846, da Laurent e da Fownes, e ottenuto per l'azione dell'ammoniaca sull'essenza di mandorle amare. Sotto la denominazione di **amarina** o **amarinite**, Desveaux designò parecchi principî immediati dei vegetabili, tutti più o meno amari.

AMARITRINA. Sostanza di sapore amaro, solubile nell'acqua, insolubile nell'etere, prodotta dall'azione dell' acqua sull'Elitrina (V.) dei licheni. Vedi anche Oricello e Tornasole.

AMARKANTAK (dal sans. *Amara*, immortale, e *kantaka*, riunione). Piccolo altipiano che elevasi a 1037 metri, ritenuto sacro dagli Indiani, nel Gondwana (India Orientale): è lo spartiacque dal quale scendono i fiume Narbada verso il nord, il Son verso l'est, il Johilla pure verso il nord e l'Airap verso sud. A quest'altipiano si riferiscono parecchie di quelle leggende che i sacerdoti indiani sanno immaginare intorno ai loro luoghi sacri. Il bacino da cui nasce la Narbada è circondato da parecchi piccoli templi; scendendo, le acque formano più in basso una magnifica cascata.

AMARO. Sapore contrario al *dolce*, quale si ha, ad esempio, dall'assenzio, dall'aloe, dal matricale e simili. Sotto la denominazione di amaro si comprendono generalmente diverse sostanze medicamentose de' vari regni della natura e dotate di proprietà fisiche, chimiche e medicinali spesso opposte fra loro, e specialmente si designa così una classe particolare di medicamenti vegetali. Pertanto si distinguono i rimedi *amari* puri, la cui azione è meramente tonica; gli *aromatici*, che sono pure tonici, ma esercitano nello stesso tempo un'azione stimolante più diffusibile al sistema nervoso; gli *amaro-stitici*, nei quali l'azione tonica è congiunta colla proprietà astringente e convalidata dalla medesima; gli *amari mucillaginosi* e gli *amari-catartici*. Il quassio, la genziana, la simaruba, l'assenzio, sono *amari puri;* la camomilla, la matricaria, la cascariglia, il luppolo, ecc. sono *aromatici;* l'angustura, la chino-china, l'ippocastano, ecc.. sono *stitici;* il colombo e il lichene d'Islanda furono classificati come *amari mucillaginosi;* l'aloe, la coloquintide, il rabarbaro come *amari-catartici*. — Dicesi poi **amaro di bue** per sinonimo di Bile bovina (V.); **amaro di Welter**, sinonimo di *acido carbazotico*, che si estrae dall'indaco, dall'aloe, ecc. — **Amaro sale**, V. Sale amaro.

AMARONIO. Corpo inodoro, cristallizzabile, insolubile nell'acqua, poco solubile nell' etere, prodotto dalla scomposizione del nitro-benzoilo.

AMARRA, AMARRARE. **Amarra** è la fune in forza della quale un bastimento è fermato senz'àncora a qualche punto stabile in terra o sopra un'altra nave. — Dicesi **amarrare un cavo**, il dargli volta intorno a qualche cosa ferma e stabile — **amarrare un albero**, guarnirlo del suo staggio, delle sue sartie, della

sua manovra — **amarrare le vele**, scorciare, diminuire, a forza di picche, la loro estensione.

AMARU'. Poeta indù, autore di una collezione di cento poesie riunite sotto il titolo di *Amarù-Shatacam* (Centurie d'Amarù). S' ignorano i particolari della vita di questo poeta, che, secondo alcuni autori, sarebbe stato contemporaneo di G. Cesare e d'Augusto. Chezy ha pubblicato a Parigi una bella edizione di 50 componimenti scelti dalla collezione sanscrita, con la traduzione a fronte e con note. Bella è la forma di tali poesie, pura la lingua, le immagini graziose, leggiadre.

AMARU-TUPAC. L'ultimo principe che portò il nome di Inca, figlio di Manco-Capac, monarca del Perù, caduto in mano degli Spagnuoli nel 1562, e iniquamente condannato a morte, perchè, alla testa degli Indiani, aveva resistito ai nemici. Gabriele Condoreanqui ed altri discendenti di Amaru-Tupac subirono la stessa sua sorte dalla ferocia degli Spagnuoli, i quali non poterono soffocare le ribellioni degli Indiani che verso la fine del secolo scorso.

Fig. 524. — Amasia.

AMASENO. Piccolo fiume del territorio romano: scende dall'Appennino, passa le paludi Pontine e si unisce al fiume Ufanto, assumendo il nome di Toppia. Si vedono presso le sue sponde alcuni avanzi dell'antica Priverno, oggi Piperno Vecchio. Virgilio celebra questo fiume nel canto XI dell'Eneide.

AMASEO (*Romolo e Pompilio*). **Amaseo Romolo** fu uno dei più celebri letterati italiani del secolo XVI: nato ad Udine nel 1849, nominato professore d'eloquenza a Bologna nel 1513, richiamato poi dal Senato veneto all'Università di Padova, morì finalmente in Roma nella qualità di segretario e prelato domestico di Giulio III, nel 1552. Fu tenuto in conto di grande oratore, sostenne con onore diversi uffici e lasciò alcuni scritti latini, non che le traduzioni anche in latino dei *sette libri della spedizione di Ciro*, di Senofonte, l'altra della *descrizione della Persia*, di Pausania, stampate in Roma e in Bologna nel 1533 e nel 1547. Salì in tanta fama con le sue lezioni d'eloquenza a Bologna ed a Padova che il cardinale Bembo, Clemente VII, il cardinale Volsey in Inghilterra, il cardinale Gonzaga, principi ed università se lo disputavano, ciascuno chiamandolo a sè. Tanta fama si dileguò dopo la sua morte. — **Pompilio Amaseo**, figlio del precedente, fu professore di greco a Bologna e tradusse due frammenti di Polibio e i libri del *Sacerdozio* di S. Giovanni Crisostomo. Morì in Bologna nel 1585.

AMASIA o **AMASIJEH.** Capitale del sangiaccato dello stesso nome nel vilajet turco di Sivas, al nord dell'Asia Minore, sulle rive del fiume Jeschil-Irmak (antico Iris); giace su di un'alta roccia ed ha 25,000 abitanti. Amasia è un'antica metropoli e conta un gran numero di scuole maomettane, molte moschee e parecchi monasteri. Nella sua parte esterna Amasia non si distingue dalle altre città orientali. Nelle rovine, le quali rammentano il primitivo splendore della città, trovansi gli avanzi di un castello che si elevava su di uno scoglio, il quale rimonta all'epoca dei Genovesi, e un numero considerevole di antichi monumenti. Gli abitanti sono, in generale, dediti all'agricoltura. Nelle vicinanze di questa città trovansi le miniere di argento e di rame di Marsuan. Amasia fu per molto tempo residenza dei re del Ponto; nel 1174, fu conquistata dai Selgiudici, e più tardi ancora, particolarmente nel secolo XIV, fu il teatro di ripetuti assedî. Il geografo Strabone ed il sultano Selim I ebbero i natali in questa città. Il sangiaccato di Amasia ha un'estensione di 8810 kmq. e una popolazione di 155,108 abitanti. — **Amasia** o **Amerchia**, uno dei deserti dell'Arabia, sul Jemen, tra Saade Hachid e Bekyl.

AMASIA o **AMAZIA** (*Amasias*). Ottavo re di Giuda, figlio e successore di Gioas: salì sul trono l'anno 839 a. C., vendicò la morte del padre, battè e tagliò a pezzi gl'idumei che da cinquant'anni si erano sottratti al dominio dei re di Giuda; tolse i loro idoli e li adorò. Poi intimò guerra a Gioas, re di Israele, e ne fu sconfitto e fatto prigioniero. Perì vittima di una congiura de' proprî sudditi, dopo aver regnato 29 anni, lasciando per suo successore il figliuolo Azaria.

AMASIS o **AMOSIS** (in egiz. *Aah-mes*). Nome di due re egiziani. — **Amasis I** fu, nel secolo XVII a. C., il vincitore dell'Hyksos, o re pastore, che egli scacciò dal nord dell'Egitto, fino a che il quarto successore di Amasis, Tuthmosis III, tolse a quel re ogni dominio. — **Amasis II**, il quale regnò dal 570 al 526 a. C.,

fu uno dei più fortunati re dell'Egitto. Era figlio di un semplice capitano e si acquistò colla sua condotta la stima e l'affetto de' suoi colleghi. Si segnalò in una rivolta dell'esercito e fu proclamato con giubilo re dalla moltitudine. Come dominatore, egli diede prova, durante 44 anni di regno, di una instancabile attività. Eresse splendidi tempi, obelischi, statue; fece costruire strade, canali e creò pure la flotta. Condusse guerre fortunate e conquistò Gypern. Finalmente, Amasis fu stimato uno dei sei più grandi legislatori egiziani. Nota è la sua opera intorno a Policrate di Samo. Suo figlio e suo successore fu Psamnetico III, il quale perdette il dominio della Persia.

AMASSERAH, AMASRI o **AMASRAH.** Città della Turchia Asiatica, nel vilajet di Kastamuni, sul mar Nero, alle falde di un'alta montagna, circondata da una vecchia cinta di stile bisantino, bella nell'aspetto esterno, miserabile nell'interno. V'è un cantiere, ma poco attivo; scarsissima l'industria. Vi si vedono alcune antichità, tra cui gli avanzi di un giardino pensile. È l'antica *Amastri*, città della Paflagonia.

AMASTRI. Principessa persiana, figlia di Ossatrete, fratello di Dario Cadomano, ultimo re della Persia — stata successivamente moglie di Cratero, uno dei primi generali di Alessandro Magno, di Dionisio, tiranno d'Eraclea, e di Lisimaco, re della Tracia. Morì vittima de' suoi figliuoli, Clearco ed Ossatrete, avuti da Dionisio, i quali la fecero gittare in mare, e furon quindi puniti da Lisimaco, che li sacrificò ai mani della loro madre. — Dal nome della principessa **Amastri** si chiamò un'antica città della Paflagonia, e fu detta poi *Tamastris*, oggi *Amasserah*. È situata alla foce del Dolap (Lico), sulla costa meridionale del mar Nero (Ponto Eusino). Secondo Plinio, questa città anticamente chiamavasi *Sesamo*. Numerose medaglie ricordano i tipi più antichi delle tradizioni religiose e storiche del Ponto.

AMAT. Peso di circa 123 chilog., in uso nell'isola di Giava.

AMATA. Nome che dava il gran pontefice alla vestale eletta a sorte. — **Amata**, moglie del re latino impiccatosi per non aver potuto impedire il matrimonio della propria figlia Lavinia con Enea.

AMATI. Famiglia italiana, celebre negli annali di Cremona, per aver dato i più rinomati costruttori di violini e d'altri simili strumenti da corda. Un Nicola Amati, insieme col fratello Andrea, fondò nel secolo XVI la famosa fabbrica, dalla quale uscirono tante meraviglie d'arte, alcune delle quali sono pervenute fino a noi; un altro Nicola fu quegli che ebbe infine per allievo STRADIVARIO (V.), il re del violino. Dalla fabbrica degli Amati uscì (1595) un violino destinato ad Enrico IV, che si conserva ancora.

AMATI CARLO. Nato a Monza, il 19 giugno 1776, morto il 23 maggio 1852: fu professore di architettura nell'accademia di belle arti in Milano e scrisse un'opera intitolata *Antichità di Milano*, pubblicatasi nel 1822. Si acquistò rinomanza specialmente per avere prestato opera alla continuazione dei lavori della facciata del Duomo, nella stessa città, succedendo a Leopoldo Pollach e al professore Zanoja, e terminando la facciata nel 1810.

AMATISTA, AMETISTA o **AMETISTO** (dal gr. α, priv. e μεθύσκω, inebbriare). Pietra così detta forse perchè gli antichi greci credevano che avesse la virtù di impedire l'ebbrezza. Gli antichi ebrei, invece, le attribuivano la virtù di procurare sogni e la chiamavano *achalma*, da *chalm*, sogno. I Caldei le davano il nome di *onkelos*, occhio di vitello. È di color violetto, tendente al porporino, o, meglio, con varietà di colori dal purpureo al violetto, al roseo, al bianchiccio, con macchie granellose. Sebbene per lungo tempo tenuta come pietra preziosa, non è altro che un cristallo di quarzo o un cristallo di rocca colorato. È raro che presenti una tinta uguale, essendo, di solito, più carica in un punto, scolorata nell'altro. Però è pregiata quando è d'un bel paonazzo ed ha splendore. In queste circostanze ed essendo del peso di $^1/_2$ grammo, un'amatista vale circa venti franchi; ha quindi il maggior prezzo fra tutti i quarzi colorati. Le riferite denominazioni che le furono date provano che l'uso n'è antichissimo; quanto al valore che nei primi tempi le fu attribuito, diremo che essa figurava come la nona delle pietre preziose, che decoravano il pettorale del sommo sacerdote ebreo, e come la duodecima nei fondamenti della Gerusalemme novella. L'amatista è, dopo lo smeraldo, la pietra più aggradevole alla vista; il suo colore si lega assai bene a quello dell'oro; se ne fanno collane, anelli, orecchini; quando si trova in grandi masse, se ne fanno vasi, scatole ed altri oggetti di lusso. L'uso di adoperarla ad ornare l'anello pastorale del vescovo le ha fatto dare il nome di *pietra di vescovo*. Si distinguono: l'*amatista occidentale* e l'*amatista orientale*, che è una varietà di corindone jalino (V. CORINDONE). Le pietre in argomento si trovano presso i filoni metallici: sono comuni nella Spagna, nella Germania, nella Siberia, nel Brasile; se ne trovano in Francia, nella Val Luisa, sulle Alte Alpi. Le più belle si hanno da Cartagena, dalle Indie, dalle Asturie. Le amatiste infine come la maggior parte delle pietre preziose, si imitano chimicamente. — Plinio ha chiamato **amatista** o **ametista** una sorta d'uva che non produce ebbrezza, ma la solleva.

AMATITE e **EMATITE.** Sostanza minerale, ferro ossidato, rosso o bruno: se ne servono i pittori per disegnare, mettendone in uno strumento fatto a guisa di penna da scrivere.

AMATITLAN o **SAN JUAN DE AMATITLAN.** Città dell'America Centrale, negli Stati di Guatemala: conta 12,000 abitanti ed esercita specialmente l'industria della cocciniglia; ne' suoi dintorni i Gesuiti vi ebbero grandi piantagioni di zucchero. Nelle vicinanze v'è un lago, detto pure Amatitlan, lungo chilometri 12, largo quattro, dal quale esce il rio Michatoyat, che ha un corso di 110 chilom. Questo fiume, presso il villaggio di S. Pedro Martyr, forma due cascate di rara bellezza, di cui una alta 60 metri. Al sud del lago sorge il vulcano Pacay, alto 2550 m.

AMATIVITÀ. Istinto della progenitura: denominazione usata da Gall (V. CRANIOSCOPIA).

AMATO o **LAMATO.** Piccolo fiume dell'Italia meridionale, nella provincia di Catanzaro, tributario del golfo di Sant'Eufemia, in cui sbocca, a 13 chil. sopra Pizzo.

AMATO (*Amatus Joannes Rodericus — Leonardo — Giovanni Antonio — Scipione*). — Il primo **Amato**, detto anche *Amatus Lusitanus*, nato nel 1511 a Castel-Branco, nel Portogallo, morto dopo il 1561 in epoca incerta, fu celebre medico e autore di due opere: *Enarrationes in Dioscoridem* e *Curationum medicinalium Centuriæ sep-*

tem, che per lungo tempo furono annoverate fra i migliori trattati di medicina. Viaggiò nella Spagna, nella Francia, ne' Paesi Bassi, nella Germania e nell'Italia; quivi dimorando a Venezia, a Ferrara, ad Ancona e a Pesaro, da dove dovette fuggire e riparare a Tessalonica (Saloniki), per paura dell'Inquisizione, essendo di religione ebreo. Le sue opere furono a riprese pubblicate in Italia, in Francia, in Germania. — **Amato Leonardo**, illustre medico siciliano, nato a Sciacca nel 1608, ivi morto nel 1674, è autore di parecchie opere stimate, fra le quali: *De usu acquae thermalis seu acque sanctae; Adversariorum catena de jure galli veteris pro ast'mate; De antiquis familiis siculis*, ecc. — **Amato** (*D'*) **Giovanni Antonio** celebre pittore napoletano, fiorì verso la prima metà del secolo XVI, e fu religiosissimo e scrupoloso fino a tenere come una sconcezza il dipingere una donna menomamente denudata. Lasciò parecchi quadri, ove campeggia sopratutto il misticismo; e fra questi si considera come il migliore la *Disputa sul Santissimo Sacramento*, che ammirasi nella cattedrale di Napoli. Per lo stile, fu annoverato fra i quattrocentisti, rivale al Perugino nel colorito, a lui superiore nella forma. Morì in Napoli in età di ottant'anni. — L'Amato ebbe un distinto allievo in un suo nipote dello stesso nome, soprannominato il *giovine*, nato nel 1535, morto nel 1598, a Napoli, il quale fece lavori degni di attenzione, sopratutto una magnifica e grande pala d'altare nella chiesa del *Banco de' Poveri* in Napoli. — **Amato Scipione**, distinto giureconsulto romano del secolo XVII, fu versatissimo in molte lingue straniere, per cui venne da Paolo V mandato come compagno di viaggio ed interprete d'un ambasciatore spedito al Giappone. Scrisse una storia di quel paese.

AMATORII. Denominazione data ai muscoli altrimenti detti *rotatori*, *obliquatori dell'occhio*, *adduttori dell'occhio* (Sömmering), *retti interni* (Chaussier e Boyer), così chiamati perchè imprimono al globo dell'occhio un movimento che rivela un affetto amoroso.

AMATORII POEMI. Poemi appartenenti alla seconda classe della *poesia melica* di Proclo e cantati in lode delle fanciulle e dei giovinetti greci, quasi sempre accompagnati dal suono della lira.

AMATRICE. Piccola città d'Italia, nella provincia d'Aquila, circondario di Cittaducale, alle falde del monte Pizzo, presso le sorgenti del Tronto, cinta di mura, con cinque porte e alcuni edifici di discreta architettura. Verso il 1528 fu presa dalle armi di Francesco I, re di Francia; poi saccheggiata dal principe Filiberto, per aver resistito alle milizie di Carlo V. Fu più volte danneggiata dai terremoti, massime da quello del 1638. Ab. 8650.

AMATUNTA. Villaggio posto sulla costa meridionale dell'isola di Cipro, presso il luogo dell'antica città greca *Amathus*, stata specialmente consacrata a Venere, la quale vi aveva un magnifico tempio: d'onde i nomi di *Amatusa*, *Amatusia*, *regina di Amatunta*, dati a questa dea. Nel luogo si trovano ora considerevoli ruine, e a non molta distanza da esse la moderna Limisso o Limasol.

AMAURI I. Fratello e successore di Baldovino III re di Gerusalemme, salito al trono nel 1165, morto nel 1173: fu animoso e spinto da spirito di conquista; battè Nur-Eddyn, sultano d'Aleppo: invase gli stati egiziani, prese Belbeis, si avanzò fin sotto Cairo, ma fu costretto a ritirarsi. Sotto il suo regno scoppiarono poi in Palestina le sanguinose discordie de' Templari e degli Spedalieri, che cominciarono a scrollare le fondamenta di quel reame. Amauri I, morendo, lasciò il trono a Baldovino IV. — **Amauri II di Lusignano**, re di Cipro, successore del fratello Guido e, per retaggio dotale della vedova Isabella, re di Gerusalemme, verso la fine del secolo XII; abbandonato dai Crociati e rimasto quasi solo in Tolemaide, vi morì nel 1205, lasciando il regno di Cipro al suo figliuolo, Ugo di Lusignano, e il vano titolo di regina di Gerusalemme a Maria, figlia di Isabella. — **Amauri di Chartres**, teologo del secolo XII, morto nel 1209, è noto per aver professato una specie di panteismo mistico e inventato un sistema di religione che avrebbe fatto ridere in un secolo più illuminato, ma allora si tenne per pericoloso e fece condannare il suo autore nel 1204, da Innocenzo III. Ebbe molti discepoli, fra i quali Davide Dinant.

AMAUROSI (da αμαυρόω, oscurare). Vocabolo che significa *oscuramento* ed ha per sinonimi: *soffusio nigra*, *gotta serena*, *cecità*, *midriasi*, degli antichi ippiatri. È quella malattia che consiste in un notevole affievolimento, o in una totale abolizione della vista, senza menoma alterazione dei mezzi rifrangenti dell'occhio, dipendente da varie affezioni aventi sede nella retina, nel nervo ottico, o in quelle parti del cervello, della midolla spinale e di altri organi lontani, che hanno rapporto più o meno diretto con le fibre del nervo ottico. L'amaurosi quindi può sopravvenire lenta o improvvisa od essere periodica o continua, semplice o complicata da altre malattie; e può anche essere prodotta da intossicamento, per certi veleni animali, da vermi intestinali, perdite di sangue, allattamento troppo prolungato, disagio di parto, ecc.: in tutti i casi è un'infermità grave, che, se si trascura, diventa insanabile. A seconda delle cause che l'avranno ingenerata, delle circostanze che l'accompagnano, delle persone che ne sono colpite, delle ragioni altresì di clima, e cose simili, essa subisce diversi metodi di cura, la quale non va mai disgiunta dalla prescrizione di un regime igienico e dietetico confaciente all'uopo. In tutti gli animali domestici, benchè raramente, si trova questa malattia; ne vanno più soggetti il cavallo ed il cane. Frequente è negli animali l'*amaurosi meccanica* o *traumatica*, cagionata da ferite, contusioni, colpi, cadute, ecc.

AMAURY-DUVAL EUGENIO EMANUELE. Pittore francese, nato a Montrouge-Paris, nel 1808, morto a Parigi nel 1885, autore di molte opere d'arte, nelle quali, talvolta, si trovò a rimproverare certi eccessivi raffinamenti di gusto e di esecuzione. Ebbe parecchie medaglie al *Salon;* fece molti ritratti e i quadri: *Jeun Berger grec*, *Tragédie*, *Naissance de Venus*, *Psyché*, ecc, Pubblicò un libro: *Souvenirs.*

AMAXICHI o **HAMASCICHI**, anche **HAGIA MAVRA** o **LEVKAS.** Città e porto dell'isola di Santa Maura nell'Arcipelago Ionio, con circa 3500 abitanti, sede di un arcivescovo greco.

AMAZOBII o **AMAZOBITI.** Dal gr. ἅμαξα, carro, e βίος, vita). Antico popolo della Sarmazia europea, così chiamato, si crede, perchè viveva abitando sopra carri coperti da tende. Abitava la parte sud della Moscovia.

AMAZONAS o **ALTO AMAZONAS.** La più grande provincia dell'impero del Brasile: comprende il territorio superiore del fiume delle Amazzoni, fino ai

confini di Bolivia, Perù, Equador, Columbia e Venezuela. Fu costituita, nel 1850, colla massima parte occidentale dell'antica provincia di Para. Conta (1872),

Fig. 525. — Donna dell'Amazona.

sopra 1,897,020 kmq. (un quinto dell'impero), solo 56,600 abitanti bianchi, circa 1000 schiavi e, a un dipresso, un egual numero d'indiani indipendenti, che vagano entro sterminati *llanos* e nelle foreste primitive che coprono il paese. Avvi quindi un solo abitante per 18 kmq. Quasi tutta la provincia è una gran pianura di alluvione; solo al confine N. s'addentrano, nel territorio, propaggini dei monti di Gujana, e formano, in parte, col nome di Serra Pacaraina, il confine verso Venezuela. Su profondi avvallamenti si eleva una serie di colli dirupati; quasi tutta la provincia è costituita, senza interruzione, da una foresta primitiva. Copiosissimo è in questo territorio il corso delle acque, e l'irrigazione non ha riscontro in nessun'altra parte del mondo. Dall'O. all'E., vi scorre, in tutta la sua estensione, il fiume delle Amazzoni, che vi accoglie i maggiori suoi confluenti: il Rio-Negro, il Zuruà, il Purùs e il Madeira. La coltura trovasi ancora in questa provincia in uno stato rudimentale. La scarsa popolazione è solo intenta a raccogliere i prodotti naturali di cui sovrabbonda il suolo, cosicchè l'agricoltura, l'allevamento del bestiame e l'industria cominciano appena a manifestarsi. I prodotti di esportazione della provincia sono: cotone con acini, olio animale, gomma, cacao, balsami, salsapariglia, ecc. Coll'apertura di naturali vie di comunicazione, nella provincia, è da aspettarsi, mercè le grandi sue ricchezze in prodotti naturali, che vi si animi d'assai il commercio e l'agricoltura. Il fiume delle Amazzoni, il Purùs ed il Rio-Negro si percorrono con piroscafi. Il clima è assai caldo e discretamente umido, ma salubre. Non sono rare le febbri per l'uso di acqua cattiva. La capitale è Manàos, già Barrado Rio-Negro, che trovasi sotto il 3.° grado di latitudine meridionale, alla riva sinistra del Rio Negro. A 15 km. al disopra della sua foce nel fiume delle Amazzoni, è difesa da una fortezza. È sede pure di un presidente e di un tribunale municipale; ha un liceo con una biblioteca, e conta 5000 abitanti. La città è l'emporio dei prodotti che si ritraggono dal suolo e che di là si trasportano a Para. Costituisce la stagione principale della navigazione a vapore sul fiume delle Amazzoni. Gli altri luoghi del paese sono, per la massima parte, meschini villaggi o borghi. — **Amazonas** è pure il nome di un dipartimento del Perù, stato libero, nell'America del S. Confina all'O. col dipartimento di Caxamarca, al S. col dipartimento di Libertad, al N. con Equador, all'E. col dipartimento di Loreto, ed ha sopra a 4,115 kmq., una popolazione (1876) di 34,500 ab. Comprende una piccola parte della Cordigliera centrale ed orientale, e consta per la maggior parte di pianure. Vi abbonda l'irrigazione; gli abitanti si occupano specialmente di agricoltura. I prodotti dell'industria constano di cappelli di paglia e di stuoie. Capitale del dipartimento è Chachapoyas, con 3,400 ab. (1876). Il dipartimento si divide nelle due provincie di Chachapoyas e Maynas. — **Amazonas** chiamasi anche un territorio degli Stati Uniti di Venezuela, con una superficie di kmq. 265,126 e una popolazione (1873) di 23,000 ab., oltre a circa 15,000 indiani. Comprende il bacino superiore dell'Orenoco, fino al confluente, ed è nel centro oc-

Fig. 526. — Tipi dell'Amazonas.

cupato da montagne coperte di boschi. Capitale Marva. Vi domina un clima tropicale.

AMAZZONE. V. AMAZZONI.

AMAZZONE, MARAÑON, ORELLANA, SOLIMOENS o **Fiume delle Amazzoni** (*Rio das Amazonas*). Il più lungo fiume del mondo dopo il Nilo; ha origine nel Perù, sotto il 10°31' di latitudine meridionale, dal

lago di Lauricocha, a circa 230 km. al N. E. di Lima, sull'altipiano di Bombon, che elevasi a 4300 metri, tra le Cordigliere dell'O. e quelle dell'E. Il suo corso superiore, verso N. N. O., serpeggia da principio con molteplici giri, per una valle scabra, lunga 220 chilom., angusta e profondamente scavata, nella quale forma una serie continua di cateratte e di cascate. Poscia la valle si allarga fino a 30 km., con un declivio da 1000 a 600 metri di altezza. Dopo un corso di 700 km., il fiume diviene navigabile, solo a Jean de Bracamares, con legni che pescino a 2 metri di profondità. Verso N. E. e verso l'E., descrive una curva di 250 km., irrompendo attraverso la Cordigliera centrale, già unita colla Cordigliera dell'E., per 13 rapide o *Pongos* (porte), la cui ultima, la più considerevole, il Pongo di Manserich, presso San-Borja, rinserra d'un tratto il fiume, già ingrossato da numerosi affluenti fino a 500 metri di larghezza, entro una gola formata da pareti di rupi a perpendicolo, per una lunghezza di 10 km. e di soli 50 metri di larghezza. Al disotto di quell'apertura, presso Rentema, il fiume scorre a 378 metri di elevazione e raggiunge una larghezza di quasi 1600 metri. Dopo un corso di 950 km., entra in mezzo alle Ande, nella foresta dell'America tropicale del mezzodì, sterminata pianura nella quale, senza ulteriori ostacoli per la navigazione, percorre ancora 3650 km., da prima, fino a Tabatinga (all'altezza di 200 metri), sul territorio del Perù; poi fino alla foce, sul territorio del Brasile, per condurre nell'Oceano Atlantico la sua massa d'acqua, enormemente ingrossatasi, durante un corso di oltre 5000 km. Tra Villanova e Obidos, l'immenso fiume viene rinserrato nella gola di Obidos (Pongo di Pauxis), con una larghezza di km. 1,5, e 70 metri di profondità, mentre a Tabatinga aveva una larghezza di km. 2, 5, e, a Villanova, di km. 3. Da Santarem, in giù, allargasi fino a 15 km., e si allontana dal porto do Moz, diviso da parecchie isole, indirizzandosi verso N. E., più volte con larghezza fino a 80 km. La foce del fiume consta di 3 bracci principali, che formano le isole di Caviana e Mexiana, e, dal Capo Nord fino al Capo Reih (Cabo de Magoaris), sull'isola Marajò, ha una larghezza sterminata. Da quella foce principale, dai nomi di Canal Bragança e di Rio-Macapu, si protendono verso il S. molti bracci, di cui il maggiore chiamasi Tajapurù, e si uniscono poi, nella direzione di E., col Tocantins, nell'ampio estuario del Rio-Gran-Parà, le cui acque scorrono pure al mare, dalla parte di N. E. È dubbio se questa foce, che allargasi fino a 80 km., sia da ascriversi al fiume delle Amazzoni, o piuttosto al Tocantins. La diversità nel colore dell'acqua, nella forma delle rive e nella vegetazione avvalora questa

Fig. 527. — Foce dell'Amazzone o Rio delle Amazzoni.

ultima opinione. Aggiungasi che nel fiume principale risentesi, è vero, il flusso e riflusso del mare, fino a Obidos, ma solo coll'accelerazione o l'impedimento della corrente, mentre nel Rio-Parà penetra l'acqua di mare e lo rende alquanto salso. Le masse di acqua dolce, del fiume principale, respingono l'acqua di mare, al tempo del flusso, fin oltre 200 km. dalla costa, e dànno, per un gran tratto, anche un diverso indirizzo alla corrente che fluisce a N. O. dalla costa brasiliana. L'isola Marajò, che giace tra le due foci principali, ha una superficie di 19,270 kmq. Quantunque il fiume delle Amazzoni spazzi via dalle sue rive e dal suo fondo enormi masse di terra, nessun delta si è formato alla sua foce. La corrente delle acque vi ha distrutto, al contrario, poco a poco, le piccole isole che vi erano. Molteplici vi sono i banchi di sabbia, e cambiano, con rapidità, la loro situazione. L'imponente fiume chiamasi, nel suo corso superiore (fino a Tabatinga), Tunguragua e Marañon; poi, fino all'affluenza del Rio Negro, Solimoes o Solimoens, più in giù, fino al mare, Amazonas. La denominazione di *Fiume delle Amazzoni* la si deriva dalla leggenda di una schiatta di donne guerriere, ed anche dalla parola *Amassona* (cioè *distruttore di scialuppe*), con cui lo si denominava, nel secolo XVI, dagli Indiani residenti in vicinanza della foce. Il fiume delle Amazzoni accoglie, nel suo corso, più di 200 fiumi secondarî, di cui 100 navigabili e 17 di primo ordine, per una lunghezza di 1500 fino a 3500 km., motivo per cui il suo bacino ha una superficie di 7,337,000 kmq. (tre quarti della superficie di tutta Europa). Tra i suoi confluenti ve ne sono sei che superano il Reno, per la loro lunghezza e le loro masse d'acqua. Eppure i più imponenti fra essi, il Rio Negro ed il Madera, sboccandovi, non suscitano in mezzo alla sua corrente nessun movimento sensibile. Le loro acque, che per un tratto di tempo si possono distinguere per la loro diversità di colore, come una sottile striscia, lungo le rive, vengono travolte, finchè spariscono in quella sterminata massa. I suoi fiumi secondarî, per la maggior parte, formano dei delta alle loro foci. Notisi che al disopra di questi delta, si protendono, dal fiume principale, bracci che mettono foci negli affluenti, così che ne risulta un inestricabile sviluppo di bracci di fiumi e di isole. Col mezzo di scialuppe, si può salire da Santarem fino ad Obidos, senza toccare neppure una volta il fiume principale. Per una ramificazione d'un braccio del Madeira, che si riunisce col fiume delle Amazzoni, solo dopo un corso di 350 km., formasi la maggiore delle sue isole, la grande Jlha dos-Tumpinambaranas, con una superficie di 14,300 kmq., dove si trovano gli avanzi del Tumpunambas, popolo un tempo assai potente. I fiumi secondarî più considerevoli sono: a destra, l'Huallaga, l'Ucayali, il Javarì, il Jutahì, il Juruà, il Teffè, il Coary, il Purùs, il Madeira, il Tapajos o Rio-Preto, il Xingù e Tocantins, a sinistra; il Santiago, la Maroña, il Pastaza, il Napo, il Putumayo o Içà, il Caqueta o Yapurà il Rio-Negro col Cassiquiare, coll'Uatuma e col Trombetas. L'entrata nel fiume delle Amazzoni è sommamente pericolosa in conseguenza dei banchi di sabbia sparsi alle sue foci. Aggiungasi il fenomeno naturale della famigerata *Pororoca*, ossia duello fra l'Oceano e il fiume delle Amazzoni, per cui le navi vi corrono gravi pericoli, sapratutto al tempo dell'alta marea. Quando essa è al suo massimo grado, elevasi in tutta la larghezza della foce un'onda, e rotola, spumeggiando e travolgendosi sossopra, all'insù del fiume, e spesso le tien dietro una seconda ed una terza onda, così che l'acqua dell'estuario raggiunge ben presto la sua maggiore elevazione. Come fiume tropicale, il fiume delle Amazzoni è il contrario del Nilo, scorrendo esso, non per diverse zone, ma a lato dell'Equatore, in quasi tutto il suo corso, e con piene, al tempo delle pioggie, di cui non si ha riscontro, e quasi simultanee in tutta quanta la sua estensione. Il fiume delle Amazzoni e i suoi confluenti a mezzodì hanno, da gennaio fino a marzo, il loro tempo delle pioggie, e la corrente principale, ingrossandosi allora di 10 fino a 15 metri, converte il paese all'intorno, per un tratto di molte miglia, in un deserto di acqua e versa spesso le sue onde, per mezzo di canali, nei letti de' suoi confluenti, per riceverle poi di nuovo più al basso. I fiumi secondarî si comunicano, in egual modo, a vicenda le loro acque, e così, sul livello quasi a perpendicolo della bassa pianura, si formano molte biforcazioni periodiche. Le acque salgono per circa 120 giorni; nel frattempo le acque del Rio-Negro, che vengono dal N., stanno ferme per un tratto di molte centinaia di chilometri, ed hanno anche un corso retrogrado. Sei od otto settimane dopo la massima elevazione delle acque, ricompariscono i piani delle foreste, coperti di limo, e vi ritornano le bestie, che eransi date alla fuga. Quando si abbassa la corrente dell'alta marea cominciano le acque del fiume principale e de' suoi confluenti la terribile loro opera di devastazione lungo le rive. Le sponde di creta, rammollite dalle acque, si scoscendono sotto il peso di folte selve primitive. Grandi tratti di foreste pendono sopra le acque, e alla menoma scossa si sprofondano con immenso fragore e spariscono nel turbinio delle onde (fig. 528). I confluenti trasportano enormi masse di legname galleggiante, ma esse non arrivano tutte al mare, dando molte in secco o sopra banchi di sabbia o sopra isole. Altre masse si accumulano lungo le rive, formando immense cataste di legna. Tronchi innumerevoli, profondandosi nelle torbide acque, ne rendono pericolosa la navigazione. Le primitive foreste, onde sono adorne le rive dell'Amazzoni, offrono, nella vegetazione e nel regno animale, tutte la varietà delle regioni comprese fra i tropici. Per il fiume delle Amazzoni e i suoi confluenti Rio-Negro e Madeira, tutto il territorio si divide in quattro parti diverse per vegetazione e per fauna. Assai ricca è la fauna degli insetti ed in particolare delle formiche. I mammiferi, al contrario, meno le scimmie, sono poco rappresentati. Lo stesso fiume delle Amazzoni è sommamente ricco di piante e di bestie acquatiche, caimani, delfini, ed in particolare anche di pesci e di saporitissime tartarughe. Vi si uccidono in gran copia, con archi e freccie, *pira-rucu* o pesci rossi, lunghi m. 2 — 2,5 e di un peso da 150 a 200 libbre. Se ne salano e disseccano le carni, e se ne imbarcano intieri carichi alla volta di Para. Ancora più considerevole è la caccia alle tartarughe, le cui carni costituiscono, per gli abitanti, il vitto principale. Oggetto importante di caccia è pure il lamantin o manati, particolare specie di cetaceo assai diffuso in quei paesi.

Il fiume delle Amazzoni offre alla navigazione uno

rete di vie per acqua, così estesa che nessun altro fiume del mondo può offrire l'eguale. Dalla sua foce, fino ai versanti delle Ande', forma una via acquea senza interruzione. Presso Tabatinga la sua profondità è già di 13 metri, così che lo possono percorrere le più grosse navi. Aggiungasi ch'esso è assai profondo anche lungo le rive. La sua gagliarda corrente può essere superata con facilità anche dalle navi a vela, soffiando, a monte, il *Passat*, per la maggior parte dell'anno. I suoi confluenti sono pure navigabili in gran numero, per tratti di centinaja di chilometri. Queste vie acquee sono di frequente interrotte dal lato di mezzodì, in conseguenza di grandi rapide, per le quali essi fiumi escono dall' altipiano del Brasile, per discendere nella bassa pianura delle Amazzoni. Al disopra però di quei punti trovansi ancora grandi tratti navigabili. Un'eccellente via acquea offre, in particolare, il Mamoré, in Bolivia, fiume che scaturisce dal Madeira. Recentemente, onde unire col Mamoré la parte navigabile del Madeira, fu costrutta una ferrovia con la quale si aprì al commercio una comoda via dall'Oceano Atlantico fin nel cuore della Bolivia. La lunghezza totale delle vie acquee percorse, nel 1873, da piroscafi del Brasile sul territorio delle Amazzoni era già di 9900 km. Il fiume delle Amazzoni fu scoperto alla sua foce, nel 1500, da Vincente Jañez Pinzon, e alla sua origine, nel 1535, dagli Spagnuoli. Da prima fu percorso da Napo, in giù da Francisco de Orellana, compagno di Pizarro (1540-41), che sparse pure la favola di una regione di Amazzoni e di una regione d'oro od Eldorado. Fra coloro che più si distinsero in seguito colle loro indagini sul suo corso, sono da notarsi: Pedro Texeira (1637-39), il padre gesuita Samuele Fritz (l'apostolo delle Amazzoni), Condamine (1743-44), più tardi Spix e Martius (1820), Maw (1829), Pöpping (1831-32), il principe Adalberto di Prussia (1842), il conte Castelnau (1846). Di particolare importanza è la spedizione intrapresa da Herndon e Gibbon (1850-52), per incarico dell'Unione di Nord d'America, come pure i viaggi di esplorazione di Agassiz, per incarico del governo brasiliano. La civiltà, iniziata dagli Spagnuoli e dai Portoghesi alle rive dell'Amazzoni e de' suoi confluenti, fallì, in gran parte, coll'espulsione dei gesuiti, e poi, del tutto, allorquando il Brasile si staccò dal Portogallo. Ma sulle impronte lasciate dai gesuiti e dai Portoghesi va ridestandosi, sebbene lentamente, con più libero sviluppo. Il governo del Brasile mantiene otto piroscafi, che navigano mensilmente, tra Para e Manaos, tra Para e Obidos, tra Manaos e Tabatinga. In quest'ultima stazione si aggiunge, ai piroscafi del Brasile, uno del Perù, il quale risale il fiume delle Amazzoni e l'Huallaga fino a Yurimagua, porto di Mayobamba, dove trovasi una via di terra sommamente difficile, alla volta di Mayobamba, e più oltre, per Caxamarquilla, verso Truxillo, al mare del Sud. Sonvi inoltre parecchie società, che navigano codesto fiume e i singoli confluenti. Dal 1867 in poi ne fu dichiarata, alfine, libera la navigazione per tutte le bandiere (ad eccezione del cabotaggio). Ma, per adesso, le navi straniere non sono ancora in grado di sostenere concorrenza, in confronto dei piroscafi brasiliani, largamente sussidiati dal loro governo. Il fiume delle Amazzoni mantiene così, colle sue vie acquee, le comunicazioni dell'Oceano Atlantico col mare del sud, fino all'insù nelle Cordigliere. Malgrado che la colonizzazione delle rive lungo il fiume delle Amazzoni non possa procedere che assai lentamente, tuttavia la natura vi offre fin d'ora, comunque siano le circostanze, una grande quantità di prodotti, che sono di grande importanza per il traffico universale e per la prosperità dei popoli inciviliti.

Fig. 528. — Sprofondamento di foreste sulle rive del fiume delle Amazzoni.

AMAZZONI. Nome col quale si chiamavano parecchi uccelli, distinguendosi un'amazzone del genere dell'ortolano e tre altre del genere dei pappagalli: **Amazzone gialla, dalla testa bianca, dalla testa gialla.**

AMAZZONI (Dal gr. α, dimostrante unità, e μάζος, mammella, cioè di una sola mammella). Nazione favolosa di donne guerriere, nate, secondo la mitologia, da Marte e da una ninfa najade, alle quali, quando erano fanciulle, bruciavasi la mammella destra per renderle più atte a tirar l'arco. Avevano esse fondato un vasto impero nell'Asia Minore, lungo le coste dell'Eusino e presso il Termodonte ed avevano per capitale Temiscira; dicono le tradizioni che ampliss-

sero le loro conquiste fino alle frontiere dell'Assiria e del Tanai e fondassero Efeso, Smirne, Magnesia. Ebbero parecchie celebri regine: Antiope, che assalì Teseo; Pentesilea, che soccorse i Trojani; Talestri, che visitò Alessandria, ecc. Furono sconfitte da Bellorofonte, in una battaglia de' Greci, i quali, dopo la vittoria, tentarono condurle per mare nel proprio paese. Sollevatesi nel mezzo del viaggio, sopraffecero le ciurme; ma quanto esperte nel cavalcare, tanto ignare del navigare, furono ben presto gettate da' venti e da' flutti sopra le spiagge della palude Metoide. Ercole ne fece scempio e, presa Ippolita, loro regina, la diede in moglie a Teseo. Guidate da Pentesilea, come si disse, in soccorso di Troja, le Amazzoni furono vinte e dovettero ceder lo scettro agli uomini, tenuti da esse per lungo tempo soggetti. Oltre le Amazzoni d'Asia, gli antichi hanno lasciato memoria di Amazzoni dell'Africa, le quali avrebbero soggiogati i Mori, i Numidi, gli Etiopi, e sarebbero poi penetrate nell'Asia fino al Tauro. Ercole le avrebbe distrutte e con esse le Gorgoni, loro rivali. Per diffuse notizie sulla verità storica delle tradizioni riguardanti le Amazzoni, sulla loro origine, i loro costumi, la loro religione, si possono consultare gli scritti di Predari, Petit, Visconti, De Rubeis, ecc.

Fig. 529. — Amazzone (nel museo del Vaticano a Roma).

AMAZZONITE (*pietra delle amazzoni*). Bella varietà di feldspato, verde azzurro, detto comunemente *microclin*, che si trova, in particolare, lungo le rive del fiume delle Amazzoni e lungo quelle, all'E., del lago d'Ilma, presso Miasck. Ultimamente si trovò pure in bellissimi cristalli, lungo il Pikes Peak, nel Colorado. Il suo color verde proviene, non da una traccia di ossido di rame, ma probabilmente da una sostanza organica. A Caterinamburg, nei monti Urali, si affilano, particolarmente, pezzi di questo feldspato puro, per farne oggetti di ornamento.

AMBA. Titolo di geografia fisica, ossia nome col quale in Abissinia si chiama una montagna isolata, con pareti a picco, in una pianura bene irrigata e fertile. Tale forma è comune nell'Africa e nell'India. In Abissinia la parola *Amba* entra nella composizione del nome di moltissimi luoghi.

AMBALEGA. Città dell'isola di Madura, nell'Arcipelago Indiano, con circa 4000 abitanti.

AMBALEMA. Borgata di oltre 9000 abitanti nello stato di Cundinamarca (Columbia), nell'America meridionale, sul Magdalena, con commercio d'esportazione di tabacco.

AMBALLA. Città dell'India Inglese, al nord-ovest, sulla ferrovia di Delhi a Lahore, con circa 20,000 abitanti, nota per l'alleanza ivi stipulata, nel 1869, fra gli Inglesi e gli Afgani. — Hanno lo stesso nome di **Amballa** il distretto e la divisione a cui la città appartiene.

AMBARRI. Popoli della Gallia celtica, dei quali parla Giulio Cesare nel primo e nel settimo libro de' suoi *Commentarj*. Abitano sulla sinistra dell'*Arari* (Saona), nel territorio che ora corrisponde alla Bresse e al Beajoulais.

AMBARVALI (*feste delle*). Feste che si celebravano dai Romani in onore di Cerere, due volte all'anno, per ottenere un abbondante raccolto. Cotone (*De re rustica*) ci ha conservato la preghiera che in quell'occasione veniva fatta, sotto il titolo di *Carmen Ambarvale*. Il concetto di tali feste fu riprodotto nelle *Rogazioni* del Cristianesimo. I Romani sacrificavano a Cerere una scrofa, una pecora, un toro ed una giovenca, conducendo la vittima tre volte intorno ai campi, d'onde il nome di *Ambarvali*, da *ambio arvum*, percorso il campo.

AMBASCIA. V. Affanno.

AMBASCIATORE. Titolo del funzionario diplomatico che rappresenta la persona del suo sovrano o il suo governo presso un'altra nazione, un'altra potenza. Intorno all'etimologia della parola corsero varie opinioni: secondo alcuni (Scaligero, Salmasio, Spelmann) deriverebbe dal gallo-latino *ambactus*, che significa cliente o servitore; secondo Hindenberg, dal teutonico *ambacten*, lavorare; secondo Accarisio dal latino *ambulare;* secondo altri infine, dalla voce longobarda *ambascia*, che significa viaggio intrapreso per affari. Gli antichi non ebbero ambasciatori, così detti, ma legati od araldi, chiamati *caluciferi* e *feciali*. Nel secolo X, col nome di ambasciatore si designava la persona potente che i Romani chiamavano *patronus*, protettore de' clienti; nel secolo XV si cominciò ad usare la denominazione di *ambaxiata* nel senso moderno di ambasciata. Ora degli inviati diplomatici si fanno tre ordini: ambasciatori, inviati straordinarî o ministri plenipotenziarî e incaricati d'affari. Gli ambasciatori del papa si chiamano nunzj o legati. Importantissima è la scelta dell'ambasciatore non solo per l'esito della missione che gli si affida, ma anche perchè ciascuno stato ha il diritto di non ricevere, di non riconoscere come ambasciatore una persona di cui, per una ragione qualunque, non gradisca la scelta. L'ambasciatore è un agente delle relazioni internazionali; ha quindi dei doveri da adempiere verso chi lo manda e verso chi lo riceve; il dovere cioè di stabilire e mantenere amichevoli relazioni fra il paese o il sovrano che rappresenta e il paese o il sovrano presso cui è accreditato; il dovere di studiare e riferire al proprio governo quanto può riguardarlo e interessarlo relativamente al paese in cui fu mandato; il dovere di tutelare o difendere le persone e gli interessi de' suoi connazionali. Rispetto ai diritti, l'ambasciatore ha quello di essere ammesso a personale udienza presso il sovrano o presso il capo dello stato a cui venne mandato, e al quale presenta direttamente le proprie credenziali; ha di-

ritto a tutto ciò che può favorire il compimento della sua missione; è indipendente, lui e la sua casa, dalla giurisdizione del paese, tanto civile, quanto criminale; ha il diritto della incolumità, della inviolabilità della propria persona. Questo principio dell'inviolabilità ed indipendenza assoluta degli ambasciatori è universale: lo si trova nella China, nell'India, fra gli Arabi, presso gli antichi Saraceni; e gli Spagnuoli lo trovarono stabilito al Messico, all'epoca della loro invasione. Anche in tempo di guerre civili, è uso dei popoli civilizzati di rispettare gli ambasciatori. Tacito biasima con energia alcuni partigiani di Vespasiano di aver violato, contro gli ambasciatori di Vitellio, un *diritto sacro anche per gli stranieri*. La storia, per fortuna, non ricorda che poche violazioni di questo principio. Infine, relativamente al grado, un ambasciatore è nel paese, in cui trovasi in funzioni, collocato immediatamente dopo i principi di sangue reale.

AMBASCIATRICE. Parecchie donne ebbero l'incarico di importanti missioni. Accenniamo le più celebri: Margherita d'Angoulême fu mandata dalla reggente a Madrid, per negoziare la restituzione a libertà di Francesco I; Luigia di Savoia e Margherita d'Austria conclusero, per Francesco I e Carlo V, la pace di Cambrai, detta *pace delle Dame*. La marescialla di Guebriand, francese, ebbe pure occasione di presentarsi come ambasciatrice in una corte d'Europa: nel 1645 fu in tal qualità mandata a Wladislao IV, re di Polonia. Matthieu, nella vita di Enrico IV, lib. IV, scrive che il re di Persia mandò una donna ambasciatrice al gran signore, durante i torbidi dell'impero. Ai tempi nostri si ebbe la candidatura d'una donna alla legazione degli Stati Uniti d'America a Londra, e potè ottenere l'appoggio d'un certo numero di membri delle Camere Americane.

AMBATO o ASIENTO de AMBATO. Città dell'America del sud, nello stato libero di Equador, distretto di Quito, notevole pel suo commercio di grano, zucchero e cocciniglia: trovasi sulla pendice settentrionale del Chimborazo e fu nel 1698 distrutta da una eruzione del Cotopaxi. — **La Sierra de Ambato** è una catena di monti appartenente alle Cordigliere, all'ovest di Catamarxa, con vette alte circa 3900 m.

AMBE od AMBI. Istrumento chirurgico inventato da Ippocrate per ridurre le lussazioni dell'omero. Illustrato da Pareo, modificato da G. L. Petit, da Duverney, da Dauvergne ed altri, oggi non è più usato nella pratica chirurgica.

AMBELAKIA (tur. *Ambelek;* lat. *Ampilochia*). Città manifatturiera e mercantile, situata in quella parte della Tessaglia che appartiene alla Grecia dal 1881; sorge non lungi dalla foce del Salambria, l'antico Peneo, all'entrata della valle di Tempe, con 5000 abitanti greci, che si occupano nella tessitura e tintura del cotone.

AMBERG. Città forte della Baviera, sulla Vils, nell'Alto Palatinato, a 60 chilometri da Ratisbona. Ha fabbriche d'armi, di panni, di stoviglie; vi si vede un castello reale, un arsenale, un bel palazzo di città. Nei dintorni vi sono cave di ferro, da cui si hanno annualmente 2,500,000 chil. di minerale. Abitanti 14,500.

AMBERGER Cristoforo. Pittore tedesco, discepolo di Holbein il giovane: visse nella prima metà del secolo XVI, fece il ritratto di Carlo V, la *Storia di Giuseppe*, serie di dodici quadri, reputata la migliore fra le sue opere. Fu lodata la sua maniera di dipingere per la correttezza del disegno e per efficacia della prospettiva.

AMBERGRIS. Piccola isola britannica presso la costa di Yucatan, nella baia di Honduras: vi si trova molta ambra.

AMBERIEU en BUGEY (an. *Ambariacum*, *Amberiacum*). Capoluogo di cantone nel dipartimento dell'Ain, in Francia, circondario di Belley, importante stazione ferroviaria, all'incrociamento delle linee Mâcon-Bourg e Villebois-Lyon. Ha fabbriche di drappi, filature di cotone e altre industrie. Ab. 3400.

AMBERNATH. Luogo presso Kolyan, nel Konkan, non lungi da Bombay, celebre per un antico tempio le cui rovine presentano tuttora grande ricchezza di ornamentazione e grande finezza di lavoro, fatto a migliaia e migliaia di figure incise nella pietra.

AMBERT. Città di Francia, capoluogo di circondario nel dipartimento di Puy-de-Dôme, nella fertile valle della Dora, con circa 7700 ab. Questa città fornisce il miglior formaggio dell'Alvernia; ha fabbriche di carta, nastri, aghi, tela da vele, armi, maioliche, ecc. e fonti di acque minerali fredde, dette di Talara, nei dintorni.

AMBIANI e AMBIANO. Popolo della Gallia belgica, del quale parlano Cesare, Strabone, Plinio, Tolomeo: oggidì Fiamminghi e Piccardi. — **Ambiano** (lat. *Ambianum* o *Ambianensis civitas*, da Cesare e da Cicerone chiamata *Samarobriva*) era la capitale degli Ambiani: ora *Amiens*.

AMBIATINO (*Ambiatinum vicus*). Villaggio di Germania, sul Reno, a poca distanza da Coblentz, dove si crede nascesse l'imperatore Caligola. Oggi è il villaggio *Koenigstuhl*.

AMBIBARI. Antichi popoli della Gallia, dei quali parla Cesare e che si crede occupassero il territorio ora detto d'Avranches.

AMBICCO. V. Lambicco.

AMBIDESTRO. Dicesi di chi adopera con la medesima attitudine e col medesimo agio tanto la mano destra, quanto la sinistra. È una qualità questa che si richiede specialmente nei chirurghi.

AMBIENTE (dal lat., *ambire*, *avvolgere*, *inviluppare*). Nome che si dà all'aria, al gaz o al liquido dal quale un corpo è circondato.

AMBIGATO. Re de' Biturigi (popoli del Berry), nella Gallia Celtica, vissuto al tempo di Tarquinio il Vecchio. 590 a. C.: dicesi ch'egli, essendo il paese troppo popolato, mandò i suoi nipoti Sigoveso e Bellovese, alla testa di un numeroso esercito, a cercarsi una patria altrove.

AMBIGENA e AMBIGENAE OVES (dal gr. *Ampho*, l'uno e l'altro, e *genetos*, generato). Che partecipa dei due sessi. Dicesi: **Iperbole ambigena**, quella i cui rami infiniti sono uno inscritto, l'altro circoscritto al suo asintoto (V. Iperbole). — **Ambigenae oves**, denominazione latina, con la quale si indicavano le pecore che, avendo portato due agnelli, erano sacrificate a Giunone.

AMBIGUO. Ciò che può esser preso in due sensi, ossia ciò che può essere suscettibile di interpretazioni diverse, come erano appunto gli antichi oracoli. Adoperata a bella posta e con ironia, l'ambiguità può essere una forma rettorica. Esempi di locuzione

ambigua, troviamo in molti dei responsi degli antichi oracoli. Così agli Ateniesi, minacciati dall'invasione dei Persiani, l'oracolo aveva risposto che si difendessero in mura di Legno: con ciò potevasi intendere o la loro acropoli, cinta di palafitte, o le navi. Notissimo è l'*ibis redibis non morieris in bello*, dove si vede che il senso cambia totalmente, secondo che la negativa si attribuisce al primo verbo, *redibis*, o al susseguente *morieris* — I britannici chiamarono ambigue alcune piante (*seriphium ambiguum arthemisia ambigua. L.*) pei loro caratteri equivoci e per la conseguente incertezza nell'associarle ad un genere piuttosto che all'altro.

AMBIO. Andatura di cavallo, asino o mulo, a passi corti e veloci, mossi in contrattempo, per modo, cioè, che l'animale porta innanzi simultaneamente le due gambe dalla stessa parte, e successivamente le due altre, pure ad un tempo stesso. Dicesi altrimenti *andar portante* e *traino*. — **L'ambio rotto** (sinon. *contropasso*) è una specie d'ambio in cui i due bipedi laterali non si staccano, nè arrivano a terra precisamente in ugual tempo, ma l'uno dopo l'altro, in modo che si odano quattro battute, benchè non tanto chiare, nè distinte. Volgarmente si dice in tal caso che il *cavallo balla*. Nei tempi cavallereschi ad un cavallo che aveva andatura d'*ambio* si dava il nome di *chinea*, e questa era la cavalcatura delle donne, essendo l'ambio comodo per esse.

AMBIOPIA. Cattivo sinonimo di DIPLOPIA (V).

AMBIORICE. Capo degli Eburoni, popolo gallico stanziato tra la Schelda e il Reno: unitamente a Cativulco, altro capo, assaltò le milizie romane sotto il comando di Q. Titurio Sabino e L. Aurunculejo Cotta, luogotenenti di Cesare, facendone strage. Attaccò egli anche il campo romano di Q. Cicerone, che svernava presso i Nervi; ma fu respinto. Nell'anno seguente, continuando la guerra contro Cesare, vide disfatte tutte le sue truppe, e si salvò con la fuga dal cadere nelle mani del conquistatore.

AMBITO (*ambitus*). Voce usata in diversi significati. Anticamente, i Romani chiamavano *ambito* un maneggio per ricevere uffici od onori, la stessa cosa che i Veneziani chiamarono *broglio* e i Toscani *bucheramento*. L'ambito consisteva nell'andare attorno onde procacciarsi occultamente voti per ottenere gradi e maestrati. Poteva essere lecito od illecito: lecito, quando si offrivano semplicemente i propri servigi alla repubblica, guadagnando il favore del popolo per mezzo di amici, di parenti, chiamando a nome e salutando ogni persona per via, rendendosi altri obbligati per servigi resi e simili; illecito, quando si impiegava o il denaro e la corruzione, o le lusinghe o la forza. Contro i delinquenti di siffatti brogli furono inflitte pene dalla legge Tullia *De ambitu*. Il broglio o la briga era anche messa in opera da chi aveva giudizi o liti pendenti; costoro erano chiamati *ambiziosi* (*ambitiosi*). Continuato finchè fu necessario il favore del popolo, il broglio cessò al tempo degli imperatori, quando, cioè, ad ottenere gli uffici divenne solo necessario il favore del principe. — Colla voce ambito, inoltre, i romani indicavano la distanza di tre piedi ordinata dalla legge delle dodici tavole, che doveva intercedere fra un edifizio e l'altro; così pure un certo spazio di terreno intorno ad una tomba, ad un monumento, al quale era circoscritta la santità del luogo, dovendo il terreno contiguo, non essere tolto dagli usi comuni. — **Ambito** valse a significare anche la sponda, il parapetto degli antichi cocchi, o carri da guerra. — **Ambito del cervelletto**, ponte di Varolio, V. CERVELLETTO.

AMBIVARETI o **AMBIVARITI.** Popolo della Gallia belgica, posto da Cesare al di là della Mosa.

AMBIZA. Generale arabo, nel secolo VIII. nel 721 governava la Spagna pel califfo Yezid: tolse ai Visigoti le contrade da essi occupate al nord della penisola, penetrò in Francia, fino ad Autun, e fu sconfitto ed ucciso nel 725 da Eule, duca di Aquitania.

AMBIZIONE. *Ambitio* dei Latini, voce derivata dal verbo *ambire*, andare attorno, brigare (V. AMBITO), esprime bramosia di gloria, di onori, desiderio violento di sollevarsi sugli altri, sete smodata di dominio, di grandezza, di ricchezza. È una delle più forti passioni del cuore umano. Ma come vi sono ambizioni nobili, lodevoli, feconde di benefici risultati, vi sono anche ambizioni crudeli, ignobili, basse, odiose, tali che si armano anche del delitto per arrivare al loro scopo. In questo senso Vincenzo Monti così fa dire ad *Aristodemo:*

> . . . . l'uomo ambizioso è uom crudele:
> Tra le sue mire di grandezza e lui
> Metti il capo del padre e del fratello;
> Calcherà l'uno e l'altro e farà d'ambo
> Sgabello ai piedi per salir sublime.

V'è poi tra questi due limiti una lunga serie di ambizioni varie, più o meno apprezzabili o disprezzabili, più o meno limitate; più o meno piccole e meschine. Alcuni autori fanno valere la parola *ambizione* solo in senso cattivo ed al sentimento pel quale essa nobilmente si esprime dànno il nome di emulazione. Comunque sia, si distinguono — L'*ambizione della gloria*, che è desiderio ardente, talvolta generoso, ma spesso, per non dire il più delle volte, amaramente deluso. — L'*ambizione del dominio e del potere*, ingenerata in chi vuol dominare ad ogni costo, estendere le proprie conquiste. — L'*ambizione delle grandezze e degli onori*, propria di chi mira ad ottenere cariche, a salire a dignità elevate. — L'*ambizione delle ricchezze*, che ha qualche punto di somiglianza con l'avarizia per l'ardore impiegato ad ammassare sostanze, diversa dall'avarizia, inquantochè questa nasconde i tesori, quella ne fa pompa. Vi sono uomini agitati da una sola di queste varie forme d'ambizione; altri da tutte insieme. Predisposti all'ambizione si giudicano essere gli uomini dotati di costituzione biliosa o bilioso-sanguigna. In generale, questa passione è più frequente nell'età matura che nella gioventù e nella vecchiaja; gli uomini ne sono presi più facilmente che le donne. Questa stessa passione rode il cuore, come dice Massilon, e mai lo lascia in pace, rendendo infelice, avvilendo, degradando spesso colui che da essa si lasci dominare. Descuret descrive l'uomo in preda alla passione siccome pallido, con le sopracciglia aggrottate, gli occhi infossati, lo sguardo cupo, le tempia incavate, gli zigomi sporgenti, la testa calva e canuta anzi tempo e pronostica alla sua esistenza infiammazioni acute o croniche degli organi digestivi, cancri dello stomaco e del fegato, affezioni organiche del cuore, commozioni apoplettiche, monomania, melanconia. Quest'ultima affezione sarebbe più frequente. L'ambizione, quando frutta meglio agli altri

che a sè stessi, è ambizione lodevole, degna d'imitazione. Napoleone fu certo sommamente ambizioso, ma dotato di tanti e sì rari talenti, da meritare vera gloria in molte cose. Così dicasi di molti grandi dell'antichità: Alessandro, Temistocle, Cesare, Augusto. Cesare esprimeva efficacemente la propria ambizione, allorquando soleva dire che avrebbe voluto essere il primo in un villaggio, piuttosto che il secondo in Roma. E ambiziosi si dovranno pur dire Tucidide, che consacrò la sua storia a tutti i secoli futuri; Orazio che proclamò di avere, con i proprî canti, innalzato a sè stesso un monumento imperituro; Dante, Manzoni, che sentirono altamente del proprio genio, ma fu in essi ambizione di gloria, nobilissima, sentimento grande, virtù vera. Alla stessa stregua sono da citare molti savi della Grecia, nonchè Aristide, Pericle, Tito Vespasiano e innumerevoli figure storiche di Roma, d'Italia, di tutte le nazioni. Odiosa e funesta al contrario fu ed è l'ambizione quando per essa gli uomini mettono sottosopra e insanguinano il mondo, come Tamerlano, che innalzò monumenti con teschi umani, come Sciâ-Nadir, che si valse del fuoco e del sangue per farsi gloria di essere strumento di distruzione nelle mani di Dio, come Silla, come Catilina, come Caligola, come Nerone e tanti altri. L'ambizione ha potuto anche, e non di rado, degenerare, fino a rasentare o a toccare completamente i limiti della pazzia: l'esempio più classico n'è quello di Erostrato, il quale, voglioso di tramandare ai posteri il suo nome, e non trovando mezzo migliore, appiccò il fuoco al tempio di Diana in Efeso. Questa forma di ambizione, detta *monomania ambiziosa* o *megalomania*, si traduce in un vero accesso di bramosia, di cupidigia della potenza, della gloria, del dominio, ecc., fintantochè le speranze deluse o l'ambizione ingannata dànno di volta alla ragione e allora, non di rado, comincia la credenza nella realtà degli ambiziosi sogni. Gli stabilimenti consacrati alla cura dei pazzi pullulano di monomaniaci che si credono dii, re, papi, santi, ministri, generali od altro. A complemento delle poche cose che qui si sono dette, il lettore può consultare il Descuret: *Medicina delle Passioni*, che tratta con maggior ampiezza l'argomento e lo correda con un prospetto indicante la triste fine dei più celebri ambiziosi. — L'ambizione fu rappresentata con ali al dorso e piedi nudi. I Romani le avevano innalzato un tempio.

AMBLESIDE o AMBLESIDA. Città commerciante d'Inghilterra, nella contea di Westmoreland, sul lago di Windermere, rinomata per l'amenità de' suoi dintorni. Vi si trovano antichità romane e cascate d'acqua.

AMBLETEUSE (*Ambletosa*, *Ambletiensis portus*). Piccola città e porto di mare della Francia, nel dipartimento di Calais, sulla Manica, a 10 chilom. al N. di Boulogne. Oggi il porto è insabbiato; quivi nel 1688 approdò Giacomo II Stuart, dopo la sua abdicazione. Di là ideava Napoleone I, nel 1804, di salpare per l'Inghilterra. Ciò è ricordato da una colonna che venne innalzata nel 1805.

AMBLÈVE. Fiume del Belgio: nasce, col nome di Amel, in territorio prussiano e sbocca, dopo un corso di 85 chilom., nell'Ourthe.

AMBLIGONO o AMBLIGONIO. Triangolo che ha un angolo ottuso, altrimenti *ottusangolo*.

AMBLIOPIA, AMBLIOPISMO, AMBLITE (dal gr. ἀμβλύς, ottuso, e ὄψις, vista). Scemata acutezza visiva centrale o periferica, determinata da un'affezione della retina o del nervo ottico, indipendentemente dall'età o dallo stato dei mezzi diottrici. Si ha l'*ambliopia semplice*, quando, essendo scemata l'acutezza visiva, la si può ancora determinare per mezzo dei caratteri della scala graduata; l'*ambliopia amaurotica*, quando questa determinazione è impossibile. Appartengono all'ambliopia la *scotomia*, negazione parziale di alcuni punti del campo visivo: la *emiopia*, o vista dimezzata; la *emeralopia*, l'*acromatopsia*, la *discromatopsia* (V. QUESTI NOMI.)

AMBLIRINCO. Genere di rettili lucertiformi, rappresentati da due specie, l'una terrajuola, l'altra marina (*amblyryncus cristatus*), vedute da Carlo Darwin nelle isole Galapagos e da lui descritte.

AMBO. V. LOTTO. — **Ambo o Ambone**, V. AMBONE.

AMBOINA. Una delle isole Molucche, nelle acque dell'Asia Orientale, fra 3° 41′ di lat. S. e 128° 10′ di long. E. da Greenwich. È dal 1866 l'isola principale e sede della Residenza Olandese, cioè di un

Fig. 530. — Ponte nell'isola di Amboina

governo che comprende altre isole (sup. 48,980 kq., popolazione 270,400 ab., fra cui 1600 europei); l'isola ha una superficie di 683 kmq., con 31,500 ab., dei quali un terzo maomettani e gli altri cristiani riformati. Amboina è divisa in due parti, fra loro comunicanti per uno stretto istmo. Ad occidente il mare, addentrandosi, forma un eccellente porto, e questa parte dell'isola è montuosa, vulcanica, con roccie coralline. Il monte più elevato (1221 m.) è il Salhutu; vulcani in azione non ve ne sono più come per lo passato, nel qual tempo si producevano frequenti e disastrosi terremoti; ma però quasi ogni anno si avvertono scosse leggere. Rigogliosa è la vegetazione: v'hanno folti boschi che danno ottimo legno; numerose sono specialmente le palme di cocco e di sago. Celebre è Amboina, particolarmente come luogo in cui si coltiva il garofano e la noce moscata; vi prosperano anche l'indaco, il caffè, il cajeput. Un tempo il clima era micidiale, ma ora si è alquanto migliorato, anzi può dirsi salubre, e ciò dacchè cessarono i grandi terremoti. I maggiori animali domestici vi furono introdotti dagli Olandesi; nei boschi sono numerosi i cignali; pericolosi i grossi serpenti pitoni. La baja abbonda di pesci, e nelle spiagge

si trovano le più belle conchiglie del mondo, descritte dal naturalista tedesco Rumphius, detto il Plinio indiano. Non sono numerosi gli uccelli; v'ha invece un numero grandissimo di insetti. Gli abitanti discendono da un miscuglio di Malai e di Papuas; pochi sono quelli convertititi al cristianesimo; per la maggior parte si mantengono musulmani. Gli amboini hanno fama di valenti marinai. Tra gli europei ad Amboina trovansi molti Portoghesi, i quali erano un tempo padroni dell'isola. — La capitale **Amboina**, porto franco dal 1854 in poi, conta 9000 abitanti: ha vie ampie, diritte e bene ombreggiate, molte chiese, scuole, ed è protetta da due forti. Amboina fu in possesso dei Portoghesi dal 1211, insieme con le altre Molucche; gli olandesi se ne impadronirono nel 1605. Ad essi furono quelle isole tolte ripetutamente dagli Inglesi, i quali finirono sempre col restituirle.

AMBOINA (*legno di*). Legno assai duro, resistente, fornito da un albero detto *palma d'Alboina:* serve per lavori fini.

AMBOISE (lat. *Ambacia*). Città di Francia, nel dipartimento di Indre-et-Loire, sulla Loira a 20 chi-

Fig. 531 — Amboise (il castello e l'Hôtel de la ville).

lometri da Tours. È una piccola città di 5000 abitanti, ma industriosa, attiva: vi si fabbricano acciaj cementati, lime, panni, raspe, tappeti, e vi si fa commercio di vini, di pelli concie, ecc. V'è qualche notevole vestigio de' tempi antichi, quali la chiesa di S. Dionigi del secolo XIII, il vecchio castello fortificato e un sotterraneo scavato nella rupe, detto *Granajo di Cesare*. Poi la storia ricorda re Francesco II e Abd-el-Kader, che furono il primo posto in salvo, il secondo tenuto prigione nel suo castello; Luigi Alamanni, che vi morì nel 1556; Luigi XI, che vi istituì, nel 1469, l'ordine di S. Michele; Carlo VIII, che vi nacque e vi morì. Il castello d'Amboise fu convertito in prigione di stato. — Re Francesco II era stato preso di mira da una congiura, formatasi nel 1560 dagli Ugonotti, con intendimento di impadronirsi di lui, di Caterina de' Medici e dei Guisa. E questa fu la così detta **Congiura d'Amboise**, capitanata da Barrè de la Renaudiere mossa segretamente dai capi Ugonotti, stata scoperta e sventata. — Vi fu anche l'**editto di Amboise**, stato proclamato nel 1563, pel quale si accordò tolleranza agli Ugonotti e si pose termine in tal modo alla prima guerra di religione in Francia.

AMBOISE. Antica ed illustre famiglia di Francia, che prese nome dalla città d'Amboise, sulla quale tenne la signoria. Le appartennero parecchi uomini illustri: — **Aimery** o **Enrico d'Amboise**, gran maestro di Rodi nel secolo XVI, celebre per la battaglia da lui vinta contro il sultano d'Egitto, presso Montenegro nella Caramania. — **Amboise** (**D'**) **Giorgio**, conosciuto sotto il nome di *cardinale d'Amboise*, nato nel 1460, morto nel 1510, fu primo ministro in Francia, sotto Luigi XII, rendendosi popolare col diminuire le imposte. Fu inoltre legato del papa, in Francia, e in tale uffizio si adoperò a riformare la disciplina degli ecclesiastici, tenendosi un solo benefizio e consacrando i due terzi delle sue entrate ai poveri e alla restaurazione degli edifizi religiosi. Mirò al pontificato; non essendo riuscito eletto, dopo la morte di Pio VIII, e credendo doverne imputare i Veneziani, indusse Luigi XII a muovere loro guerra. Ma la morte lo colse a Lione, sul principio dell'impresa. Gli fu eretto un magnifico monumento nella cattedrale di Rouen.

AMBONE (dal gr. ἀναβαίνειν, ascendere). Tribuna, pulpito o leggìo delle chiese antiche, sul quale saliva il sacerdote per leggere o cantare certe parti dell'ufficio divino, per predicare al popolo, pubblicare gli atti dei martiri, commemorare i defunti, dare comunicazioni varie. Dall'ambone peroravano i vescovi in propria difesa, quando venivano accusati; dall'ambone pubblicavano i catecumeni la loro professione di fede; dall'ambone altresì furono qualche volta impartite le cerimonie d'incoronazione di re e di imperatori. Poi fu chiamato ambone un seggio destinato a posarvi i libri ecclesiastici per comodo dei cantori, detto dai greci ἀναλογιῶν, *pulpitum* da S. Cipriano, *dictorium* da S. Basilio di Seleucia, *lectrum* da S. Isidoro, *lectricium*, *lectorium*, *suggestus*, *audito-*

Fig. 532. — Ambone, nella chiesa di S. Maria in Ara Cœli (Roma).

rium, *ostensorium tribunal*. Pare dai monumenti che nei primi secoli del cristianesimo non vi fosse una determinata forma di amboni; è certo che occupavano

il centro della chiesa e di solito erano due. Un tipo completo di amboni doppi lo si vede nella chiesa di S. Clemente a Roma.

AMBORGO. V. Amburgo.

AMBOY. Città con porto nella contea di Osvego, nello stato della Nuova Jersey, alla foce del Raritan, con circa 3000 abitanti.

AMBRA. Dall'arabo *Amb'r*, nome dato a sostanze diverse, fra le quali si distinguono specialmente l'*ambra gialla*, l'*ambra grigia*, l'*ambra liquida*. La prima di queste tre, detta anche *succino, resina fossile*, l'*electrum* degli antichi, è una sostanza d'origine organica, della classe dei combustibili non metallici, secca, solida, gialla, non trasparente, che brucia con fiamma e fumo, spandendo un odore resinoso più o meno gradevole. È una sostanza eminentemente elettrica, e questa sua proprietà, che si manifesta nell'attrarre i corpi leggeri quando la si strofini, fu scoperta, dicesi, da Talete, uno dei così detti *sette savj* della Grecia. È il prodotto resinoso di una pian a conifera, detta da Goppert *Pinites sucinifer*. Si presenta in natura in masse bernoccolute, nelle materie terrose, compatte, nei terreni di alluvione, nella pietra calcare bituminosa, nei conglomerati recenti, in mezzo alle sabbie, all'argilla e alle ligniti che appartengono ai terreni terziari inferiori, nel carbon fossile, in quello schistoso, nei grès, ecc.; rinchiude insetti, foglie, fusti di piante. Varia di

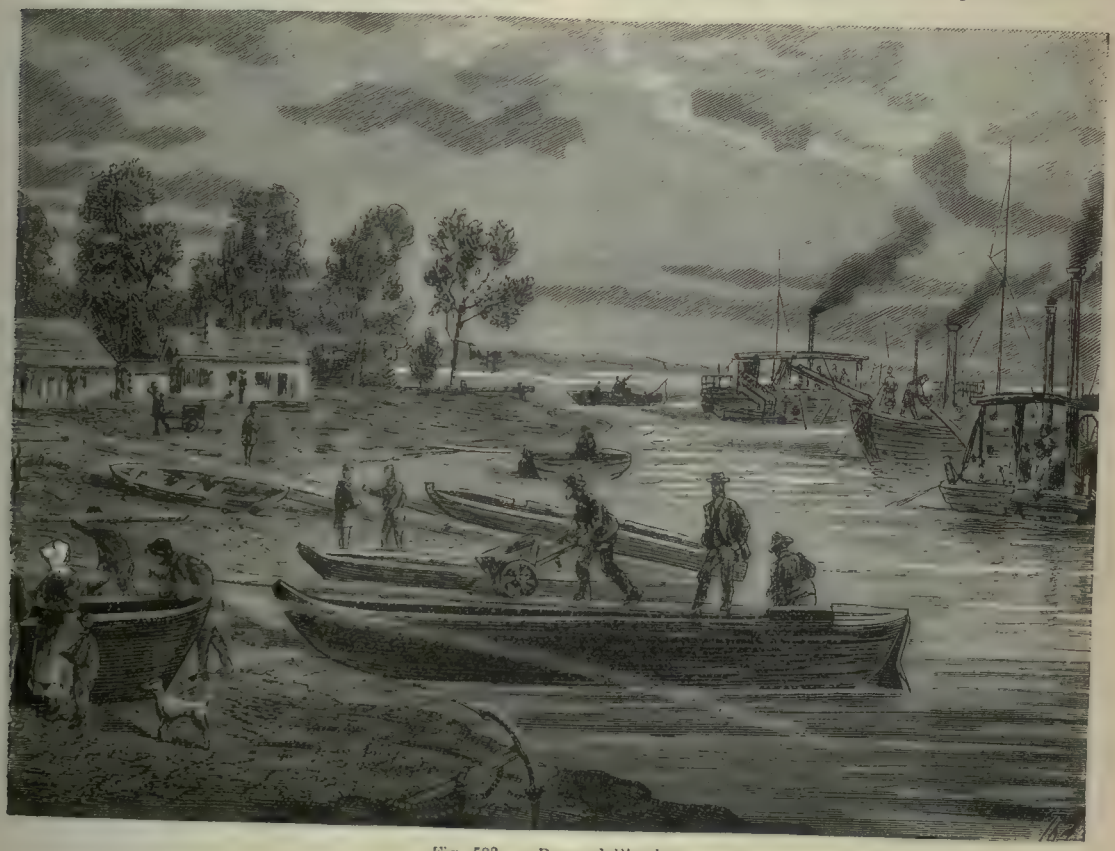


Fig. 533 — Pesca dell'ambra.

colore; è gialla o cedrognola, bianca, rossastra, rosso bruna; ha superficie scabra, appannata ed anche screpolata in ogni verso, ma nell'interno è lucida ed ha frattura perfettamente concoide. Dà polvere d'un bianco giallastro, è facile a rompersi e prende un bellissimo pulimento. Distillando, produce un acido particolare che si chiama *succinico;* è insolubile nell'acqua, solubile in parte nell'etere e nell'alcool, negli olii grassi, ecc. Rari sono i luoghi in cui la si trova in una certa quantità: di solito è sparsa, e si presenta in pezzi rotondi o irregolari. L'ambra si trova in giacimento originario nelle arenarie e nelle marne di epoca terziaria della Sicilia, della Moravia, della Boemia, della Valacchia, ecc. Si raccoglie pure in giacimento secondario sulle sponde del Baltico (che era la sola località ambrifera nota agli antichi) od in minor quantità presso le spiagge del mare a Licata ed a Catania, in Sicilia, ecc. Trovasi pure sulle coste del mare del Nord, lungo il littorale oceanico d'Inghilterra e di Francia, e quivi anche nelle montagne della Provenza; sul littorale mediterraneo di Genova, di Ancona, ecc. L'ambra gialla ha parecchi usi di lusso. La bella lucentezza, il color vellutato, la leggerezza, la trasparenza, i riflessi d'oro le avevano già assegnato un posto fra le pietre preziose; e solo la scoperta delle Indie, che contribuì ad agevolare il trasporto in Europa di una grande quantità di diamanti e di pietre d'alto valore, la fece passare in seconda linea. Conosciuta in tempi antichissimi e mentovata dallo stesso Omero, quest'ambra servì ai Romani per fare mobili di lusso ed oggetti diversi: oggi

ancora se ne fanno collane, braccialetti, pomi di bastone, scatole ed altri gingilli in gran numero e specialmente bocchelli per pipe e portasigari. A Costantinopoli se ne fanno pipe intere e cannelli a quelle famose, che, in turco, si chiamano *ciubuk*. Nelle arti, poi, la si adopera nelle preparazioni delle vernici grasse, bianche e trasparenti, nella fabbrica di manichi di coltelli e simili. In Europa, generalmente, si impiega l'ambra gialla del Baltico, che si esporta già manifatturata e il cui commercio dà un discreto utile al governo prussiano. Malgrado il rinvilio del suo valore, dell'ambra si fa ancora un grande consumo, e più che altrove in Oriente, dove i pellegrini che vanno alla Mecca usano arderla in onore del loro profeta, appena giunti al tempio. L'utile derivante da tale consumo ha sedotto i trafficanti a spacciare dell'ambra contraffatta; e questa si ottenne mediante una mescolanza d'una parte d'olio empireumatico, ottenuto dalla distillazione della pece vegetale, con una parte e mezza di trementina, facendo bollire il tutto per qualche tempo: ne risulta un composto molto somigliante all'ambra gialla. I Latini, secondo Plinio, riguardavano quest'ambra come un succo resinoso, e da ciò il nome di *succino* (V. Succino). Nella vecchia terapia se ne fecero molte e svariate applicazioni; oggi è pochissimo usata. — **L'ambra grigia** è una materia di provenienza animale, che si raccoglie galleggiante nel mare delle Indie, dell'Atlantico, nel Grande Oceano, sulle spiaggie di Madagascar, delle Molucche, del Giappone, delle Maldive, sulle coste d'Africa, nelle isole della baja di Mozambico, nel golfo Arabico, ecc., e che si considera quale prodotto escrementizio di cetacei, del *physiter Macrocephalus* e del *Catodon macrocephalus*. Altri invece l'hanno giudicata una sostanza bituminosa, elaborata nelle profondità dell'oceano, oppure come la gomma vegetale d'un albero ignoto che viva nel fondo del mare, od anche una materia risultante dalla decomposizione spontanea di certi polipi odoriferi e costituente una specie di grasso cadaverico, o, altrimenti, secondo Blainville, una materia *sui generis*, separata da ghiandole proprie, come il muschio e il castoreo. L'opinione più accreditata è quella secondo la quale l'ambra grigia si forma nel tubo intestinale del *Catodon*, rivale della balena, che produce anche la cetina. È sostanza oleosa, concreta, odorosissima, di color grigio, sparsa di macchie nerastre, biancastre, gialliccie, alle volte dura da potersi frangere, altra volta molle e tenace come la cera. Sotto l'azione del calore si rammollisce, diventa untuosa e fonde in un olio denso e nerastro. Volatilizza e si converte in carbone; alla fiamma, brucia spandendo vivo chiarore; ha odore penetrante, paragonabile a quello del muschio; sapore sciapito. Si presenta in masse opache e leggere, più o meno voluminose, formate da strati concentrici e qualche volta miste ad avanzi di pesci e di seppie. Tali masse si trovano galleggianti sulle acque o gettate sulle spiagge, e possono essere di qualche considerevole volume; nel 1775 la Compagnia delle Indie, in Francia, ne possedeva un pezzo di 83 chilogrammi. Quanto a' suoi usi, l'ambra grigia è frequentemente usata nella profumeria come cosmetico, ossia come ingrediente odoroso, insieme al musco e ad altri aromi. Fa quindi parte delle *pastiglie* e dei *chiodi da ardere* nelle stanze, della così detta *polvere alla Maréchal*, dell'*acqua di miele*, di parecchi aceti aromatici, di saponi, ecc. Servì pure nella medicina, essendole in altri tempi state attribuite virtù stimolanti, antispasmodiche, per la cura delle nevrosi, delle convulsioni, del tetano e d'altre malattie; ma ora è quasi affatto abbandonata. — **L'ambra liquida**, detta anche *liquidambar*, olio di *liquidambar*, è un liquido resinoso, molto aromatico, che cola da una pianta americana chiamata *Liquidambar styraciflua*, messo in commercio, solido come la trementina o fluido come l'olio. È trasparente, del color dell'ambra, di sapore aromatico, piccante, e non ha applicazioni in medicina. — Contiene molto acido benzoico. Per quanto, infine, concerne l'*essenza*, l'*olio*, la *pomata* e la *tintura dell'ambra*, V. Profumeria.

AMBRA Francesco (*D'*). Nobile fiorentino, console dell'Accademia di Firenze nel secolo XVI, autore di alcune commedie: *Il furto*, *I Bernardi*, *La Cofonaria*, citate come testo di lingua nel vocabolario della Crusca.

AMBRACIA. Celebre città dell'antico Epiro, vicina ai Molossi, situata sul golfo dello stesso nome e sulle sponde del fiume Aratto (*Aracthus*, ora dagli Albanesi detto *Spamagmurisi*), stata sede degli Eacidi, re d'Epiro, che la conquistarono; presa poi dagli Etoli e quindi venuta in potere dei Romani. Assediata dal console romano Fulvio, si difese e si sostenne vigorosamente, sino a che venne a patti, per intromissione di Aminandro, re degli Atamani, ed aprì le porte a Fulvio, cui fu presentata una corona d'oro con molte belle statue e quadri, essendo ricca di preziosi oggetti e monumenti. Da quel tempo, la storia di Ambracia tace; credesi che la moderna *Larta* o *Arta* sorga sul luogo o presso il luogo occupato dall'antica città.

AMBRACIO SENO o **GOLFO.** Oggi golfo d'Arta (V.).

AMBRAS. V. Ambras.

AMBREICO ACIDO e **AMBREINA.** L'ambreina è una sostanza grassa scoperta da Pelletier e Carenton nell'ambra grigia. È bianca, inodora, senza sapore e molto affine alla colesterina. — L'acido ambreico, somigliante al *colesterico*, risulta dalla trasformazione dell'ambreina trattata coll'acido nitrico.

AMBRETTA (*Hibiscus Habelmoscus*). Piccola pianta, conosciuta anche sotto i sinonimi di *chetmia muscata*, *erba da polvere di Cipro, semi di musco:* appartiene alla famiglia delle malvacee, della monadelfia poliandria; cresce nell'Asia e nell'America meridionale. I suoi grani tramandano odore soave di musco, ed in Oriente si adoperano per farne la nota *polvere di Cipro*, impiegata come profumo. V. Abelmosco ed Ibisco. — **Ambretta** (*spirito di*), V. Profumeria.

AMBRI. Popoli che, secondo Giustino, abitavano nelle Indie, sulle rive dell'*Acesines*, i quali, uniti ai Sigambri, affrontarono Alessandro il Grande e ne furono disfatti.

AMBRITZ. Distretto portoghese sulla costa della bassa Guinea, in Africa; la capitale, Oporto do Ambritz, alla foce del Loge, era un tempo il porto del regno di Quinbanza; fu occupata nel 1855 dai Portoghesi. Vi si trovano numerose fattorie ed aziende di commercio pel traffico dell'avorio, della gomma e dei minerali di rame.

AMBROGETTA. Piccolo quadrello di marmo e di

terra cotta impiegato nella costruzione di pavimenti per rivestire le pareti di caminetti, acquai, latrine od altro. Per le pareti si preferiscono le ambrogette di majolica o di porcellana verniciata o invetriate,

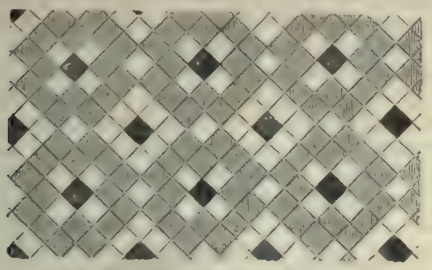


Fig. 534. — Ambrogetta.

facili a lavarsi; queste erano usitatissime già nei secoli XV e XVI, anche pei pavimenti, ed erano preparate e dipinte a svariati disegni. Se ne usarono anche talune con ornati in rilievo, bellissime.

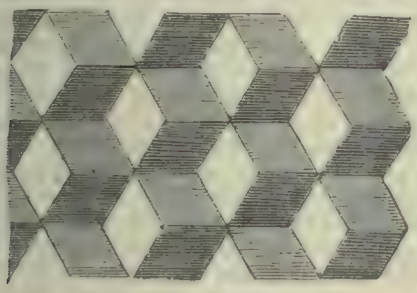


Fig. 535. — Ambrogetta.

Ora si hanno ambrogette con cementi diversi e con buon risultato.

AMBROGI Antonio Maria. Celebre gesuita fiorentino, del secolo XVIII, lettore d'eloquenza e di poesia nell'università di Roma. Tradusse Virgilio, le lettere di Cicerone, la storia del Pelagianismo di Patouillet, alcune tragedie di Voltaire; scrisse discorsi latini, una illustrazione del *Museum Kircherianum*, un poema sulla coltura dei cedri. Rarissima e stimata è la sua traduzione del Virgilio, che fu stampata in Roma, nel 1763, con accompagnamento di dissertazioni, varianti, note, incisioni.

AMBROGINI. V. Poliziano.

AMBROGIO. Parecchi personaggi dobbiamo ricordare sotto questo nome, primo **Sant'Ambrogio**, dottore, nato in Treveri intorno al 340, figlio di un prefetto romano: educato a Roma, si addisse dapprima al foro in Milano, e poscia fu nominato governatore della Liguria e dell'Emilia. A trentaquattr'anni, essendo morto Ausenzio, arcivescovo di Milano, ed insorgendo per la nomina del successore grave conflitto fra i due grandi partiti degli Ortodossi e degli Ariani, Ambrogio diresse un discorso al popolo, consigliando ordine e tranquillità; e il popolo per acclamazione lo elesse arcivescovo. Dicesi ch'ei non volesse accettare e fuggisse anche da Milano, ma che infine si piegasse per ordine dell'imperatore. Ricevette ad un tempo il battesimo e la dignità episcopale, e si condusse in questa carica con operosità, con zelo, con energia. Per istanza di Giustina, madre di Valentiniano II, imperatore d'Occidente, Ambrogio andò due volte legato a Massimo, che contendeva l'impero ai figli dello stesso Valentiniano, e lo persuase la prima volta a desistere e a non invadere l'Italia. Fu uomo di azione e di carattere integerrimo e forte; seppe e potè opporre coraggiosa resistenza agli Ariani, alle violenze dei corrotti cortigiani e alla invadente ruina dell'impero. Meritò per il suo ingegno e per il suo sapere di esser salutato co' titoli di dotto interprete della Scrittura, di gran padre della Chiesa, degno insomma di passare celebratissimo alla posterità con gli insigni uomini che fiorirono nel secolo IV, quali Basilio, Nunzianzeno, Crisostomo, Girolamo, Agostino e Lattanzio, che furono quasi tutti a lui contemporanei. Le sue opere consistono in trattati e discorsi sul *Vecchio* e *Nuovo Testamento*, in omelie, lettere, scritti morali e teologici, orazioni funebri ed inni, fra i quali comunemente va compreso il *Te Deum*, detto comunemente da lui *Inno ambrosiano*, ma che nondimanco pare essere stato composto un secolo più tardi. Egli fu il primo ad introdurre il canto de' salmi nella Chiesa d'Occidente, che prima praticavasi soltanto in quella d'Oriente. È padre o ristauratore della liturgia milanese, chiamata perciò *rito ambrosiano*, come pure da lui il duomo di Milano, dove fu sepolto, si chiamò *basilica ambrosiana*. — **Ambrogio il Camaldolese**, dotto teologo e fecondo scrittore, nato nel 1378 a Pontico, nella Romagna, dall'illustre famiglia de' Traversari di Ravenna: nel 1431 fu generale de' Camaldolesi, nel cui ordine era entrato fin da giovinetto, e sarebbe stato eletto cardinale, se non fosse stato dalla morte rapito in Firenze, nel 1439. Si distinse molto come oratore nei concili di Basilea, di Ferrara e di Firenze, nel quale ultimo fu incaricato di stendere il decreto di unione delle due chiese greca e latina. Per ordine del papa Eugenio IV, si occupò della riforma di molti conventi. Scrisse l' *Hodoeporicorum*, numerose lettere, state raccolte in venti libri, e parecchie traduzioni latine. Nel concilio di Ferrara arringò l'imperatore Paleologo, dimostrando profondissima conoscenza di quella lingua. — **Ambrogio Teseo**, valente orientalista, nato nell'anno 1469 dalla famiglia dei conti di Albanese nella Lomellina, presso Pavia. Recatosi a Roma nel 1512, fu da Leone X incaricato d'insegnare pubblicamente nell'università di Bologna il siriaco ed il caldeo. Morì in Pavia nel 1540, in età di settant'anni, dopo aver fatto ivi stampare, nell'anno precedente, la sua *Introduzione alle lingue caldea, siriaca, armena*. Oltre alla più perfetta conoscenza dell'italiano, del greco, del latino, dicesi ch'egli parlasse e scrivesse, con la massima facilità, diciotto lingue orientali. — **Ambrogio** (*Ambrosius*) **Aureliano** o, secondo altri, *Aureliano Ambrogio*, celebre generale di origine romana, divenuto re della Gran Brettagna, nel V secolo: era figlio di uno di quei re che i Bretoni si crearono dopo la partenza dei Romani. A lui da Goffredo di Monmouth fu attribuita la edificazione dello *Stonehenge*, presso Salisbury, uno dei più celebri monumenti druidici che esistano. Credesi perisse in battaglia contro i Sassoni nel 508. Monmouth dice che fu avvelenato.

AMBRONI. Popoli della Gallia che abitavano nelle vicinanze di Embrun, secondo Festo, o la Svizzera, nei cantoni di Zurigo, Berna, Lucerna, Friburgo, secondo l'opinione di Cluvier, che si accorda con

quella di Floro, il quale dà il nome di Tigurini a quegli Ambroni che, uniti ai Cimbri ed ai Teutoni, ottennero qualche successo contro i Romani, comandati da Manlio e Scipione, ma furono poi tutti insieme battuti da Mario presso *Aquæ Sextiæ* (Aix). Gli Ambroni passarono a stabilirsi sul Po e sono da alcuni storici considerati come lo stipite dei Liguri.

AMBROS Augusto Guglielmo. Musicista e compositore, nato nel 1816 a Mauth in Boemia: frequentò il ginnasio a Praga, poi l'università come studente di diritto. Ad una rappresentazione del « Don Giovanni » si destò il suo talento per la musica, a cui si dedicò con ispeciale predilezione. Dal 1872 in poi ebbe impiego al ministero della giustizia e fu maestro del principe ereditario Rodolfo per la storia delle belle arti a Vienna. Morì nel 1876. Fra i suoi primi lavori si citano le seguenti composizioni: la *Genoveffa*, *l'Otello*, la *Caterina di Heilbronn*, uno *Stabat Mater*. Tra le sue opere posteriori si menzionano: *I confini della musica e della poesia* e la *Storia della musica*.

AMBROSCH Giuseppe Atanasio. Archeologo e filologo tedesco, nato nel 1804 a Berlino, autore di pregevoli scritti apparsi sotto il titolo di: *De Charonte etrusco commentatio antiquaria; Ueber die Religionstücher der Römer*, ecc. Dal 1829 al 1833 dimorò in Italia, quasi sempre a Roma, per studi archeologici.

AMBROSIA (dal gr. α, più, e βροτός, mortale), Era il cibo degli Dei, come il nettare ne era la bevanda. I poeti la immaginarono nove volte più dolce del miele; era esclusivamente riservata solo agli dei, perchè, gustandone, si acquistava l'immortalità. Gli antichi furono discordi sulla natura dell'ambrosia. Alcuni, tra i quali Omero, la riguardarono come cibo solido; altri, come Saffo, la dissero liquida. — Omero diede pure il nome di **ambrosia** ad una sorta di olio di cui gli Dei usavano ungersi il corpo. Si parla oggi ancora di ambrosia per indicare cosa che ristori, ricrei e rechi giocondità. — **Ambrosia**, festa celebrata nell'Ionia, in onore di Bacco, al tempo delle vendemmie. **Ambrosia**, una delle figlie di Atlante, stata, dopo la sua morte, cambiata in astro. — **Ambrosia**, genere di piante monoiche della famiglia delle sinantere, dotata di odore forte e gradevole, di sapore acre ed aromatico, che si compone, secondo lo Sprengel, di undici specie, tra le quali merita particolare menzione l'*ambrosia marittima* di Linneo, che cresce nel Levante e in Italia, in riva al mare, e fu già adoperata nella medicina come cefalica, astringente ed antisterica. — Anticamente, il vocabolo **ambrosia** era epiteto di alcuni medicamenti. Nella medicina si usò anche l'*ambrosia arthemisiæfoglia* come surrugato del chinino.

AMBROSIANA BIBLIOTECA. Nel secolo XVII si moltiplicarono in Italia le biblioteche: l'Ambrosiana sorse in Milano ad istituzione del cardinale arcivescovo Federico Borromeo, che la fondò nel 1603 e l'aprì al pubblico nel 1609. Per fornirla di libri e di manoscritti, il dotto cardinale mandò persone erudite a farne raccolta in ogni parte d'Italia, in Francia, in Spagna, in Germania, nelle Fiandre, in Grecia, nel Libano, a Gerusalemme, nell'Egitto, ecc., mentre molti dotti italiani e stranieri, interessatisi all'intrapresa, mandarono essi pure libri, manoscritti, iscrizioni, cimeli. In breve furono raccolti trentamila volumi a stampa e quindicimila manoscritti. Per l'amministrazione e la direzione della biblioteca, il cardinale Borromeo creò due collegi, uno de' Dottori, l'altro de' Conservatori; per l'edificio scelse fra i disegni presentatigli quello di Fabio Mangoni. Più tardi, al collegio dei Dottori ne aggiunse altri due: il primo, detto degli Allievi, si occupava dello studio delle lingue; l'altro, il Trilingue, era destinato a perfezionare i giovani nella conoscenza dell'italiano, del latino e del greco. La ricchezza dell'Ambrosiana in processo di tempo andò sempre crescendo. Le donazioni di libri e di monumenti d'arte resero necessario l'ampliarla; a poco a poco si accumularono intorno a centosessantamila volumi, tra i quali si annoverano molte edizioni magnifiche e rare, quasi un migliaio di aldine, numero sorpassato dagli incunabili della stampa, e una buona quantità di elzeviri e di bodoniani. Maggior lustro di questa biblioteca sono i numerosissimi manoscritti raccolti in più di 5500 volumi; fra le cose più notevoli e importanti, v'è il ricco manipolo di codici del trecento; il *Virgilio manoscritto*, assai antico, in carta pecora di foglio grande; il commento di Servio, con postille fatte di proprio pugno dal Petrarca; l'*Achilleide* di Stazio; il *Codice atlantico* dei disegni di Leonardo da Vinci; un Dante membranaceo del 1540 circa; i palinsesti di Plauto del secolo III e IV; le *Antichità Giudaiche*, in papiro, di Giuseppe Ebreo; classici latini e greci in esemplari scritti innanzi al mille. Fra i manoscritti orientali, un codice greco a tre colonne, scrittura unciale del V secolo. V'ha poi il *Decamerone*, stampato dal Valdarfer nel 1471; la cronaca de' Papi, di Martin Polacco; alcune cose di Galileo; l'Omero miniato; la versione gotica della Bibbia d'Ulfila e moltissime altre cose di sommo pregio letterario. I Francesi, al tempo di Napoleone, spogliarono questa biblioteca, per decorarne il loro museo nazionale di Parigi, nel 1796; la restituzione che ne venne fatta nel 1816 non fu completa. Così il citato codice atlantico di Leonardo da Vinci non è che uno dei dodici volumi di scritti e disegni autografi stati portati via.

AMBROSIANI. Detti anche *Pneumatici*: setta di eretici Anabattisti del secolo XVI, aventi per capo un Ambrosio, il quale pretendeva di essere favorito da celestiali ispirazioni dello Spirito Santo, e teneva in nessun conto i libri sacri.

AMBROSIANO (*rito, canto* ed *Inno*). Il rito **ambrosiano**, dal nome dell'istitutore sant'Ambrogio (V.), è una forma particolare di culto della Chiesa di Milano, la quale continuò a tenersi indipendente dall'ufficio romano, fatto adottare a tutte le chiese. Nel rito ambrosiano è conservato il battesimo per immersione; la quaresima non comincia il mercoledì delle ceneri, ma soltanto alla quadragesima; nel venerdì santo si legge la passione sui testi di tutti i quattro evangelisti; non si celebra mai ufficio di santi in domenica; l'evangelio si recita nelle messe solenni dal pulpito, e v'hanno alcune preci particolari ed alcune trasposizioni di preci nella celebrazione della messa. Adriano I, Nicola II, Eugenio IV ed altri pontefici tentarono, ma senza risultato, di abolire il rito ambrosiano. Alessandro VI, con bolla del 1497, dichiarò che la Chiesa di Milano conserverebbe il suo rito e non sarebbe più per tal motivo inquietata. La prima edizione del *Messale ambrosiano* si fece

nel 1482, la seconda nel 1499. San Carlo Borromeo ne pubblicò due nuove edizioni nel 1548 e nel 1560, ed altre ne comparvero nei due secoli seguenti. — Dicesi poi **canto ambrosiano**, quello che si usa nella Chiesa di Milano, a differenza dal gregoriano. Prese il nome da Sant'Ambrogio, non perchè l'abbia egli inventato, ma perchè fu da lui introdotto in Occidente. — L'inno ambrosiano è il *Tedeum*. Secondo la leggenda, lo avrebbe composto Sant' Ambrogio dopo aver trionfato della pretesa di Giustina, madre di Valentiniano II, la quale voleva si cedesse qualche chiesa di Milano per il culto degli Ariani. Si ritiene però che tale inno sia stato composto in tempi a Sant'Ambrogio posteriori.

AMBROSINI Bartolomeo. Naturalista italiano, nato a Bologna nel 1588, morto nel 1657: fu successivamente professore di filosofia, di botanica, di medicina pratica e tecnica all' università di Bologna, dove succedette all'Aldrovandi, come direttore di quel giardino botanico. Sue opere: *De capsicorum varietate cura suis iconibus; Modo e facile preserva e cura di peste a beneficio del popolo di Bologna, Theorica medicina; De externis malibus*, ecc. — **Ambrosini Giacomo**, fratello del precedente, nato nel 1605, morto nel 1672, fu distinto botanico, direttore, dopo il fratello, del giardino dell'università di Bologna e autore di opere: *Hortus studiosorum, Phitologia, hoc est de plantis*, ecc.

AMBROSINO. Moneta battuta dai signori o duchi di Milano, sulla quale era effigiato Sant' Ambrogio a cavallo con una sferza in mano.

AMBROSIO AURELIANO o **AURELIANO AMBROSIO** V. Ambrogio.

AMBROSIUS di Pietroburgo. Arcivescovo di Pietroburgo, poi metropolita a Nowgorod, nato nel 1742 nel governo di Wladimiro, morto nel 1818, autore di parecchi scritti, fra i quali si annoverano: *I discorsi edificanti*, ossia il cristianesimo in pratica: un *Breve istradamento sul modo di leggere la Sacra Scrittura*; la *Storia della Chiesa russa*.

AMBROSOLI Francesco. Letterato italiano, nato il 28 gennaio 1797, morto il 15 novembre 1868: fu impiegato nella biblioteca di Brera, professore d'estetica all'università di Pavia, segretario dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere. Compose l' antologia intitolata: *Manuale di letteratura*, parte di una *Storia d'Italia, biografie, relazioni e rapporti* all' Istituto predetto, nonchè numerosi articoli di critica nella *Biblioteca Italiana* e in altri giornali. Tradusse l'*Andbasi* di Senofonte, Strabone, Erodoto, Tucidide, Cornelio Nipote, Ammiano Marcellino, la *Storia letteraria* dello Schlegel e la *Storia delle Crociate* di Michaud.

AMBRYN. Grande isola delle nuove Ebridi, nell'Oceano Pacifico, con una superficie di 600 kmq. e con un monte che getta fuoco.

AMBRYSOS. Antica città della Grecia, sul monte Parnaso, nella Focide, all'est di Delfo, oggi *Arachorra* grosso luogo della Livadia, a otto chilometri dal golfo di Corinto.

AMBUBAJE (lat. *Ambubaiæ*). Donne di Siria, suonatrici di flauto, che soggiornavano nei dintorni di Roma, esercitando la prostituzione; forse così dette perchè erano specialmente intorno alla città di Baja. Ne parla Orazio nelle sue satire, paragonandole alle mime e ai ciarlatani che pullulavano in Roma.

AMBUKOL. Città della Nubia sul Nilo, al di sopra dell'antica Dongola, sbocco della via percorsa dalle carovane che attraversano la steppa di Bajada per recarsi al Dschebel-Gerri.

AMBULACRO. Nome col quale si chiamarono le file regolari di sporgenze cilindriche o ventose, retrattili, della parte inferiore del corpo degli echinodermi, loro servendo per la locomozione. — **Ambulacro**, presso i Romani dell'antico tempo, era un luogo di passaggio coperto o sotto i portici o in un'allea, più tardi si chiamò collo stesso nome

Fig. 536. — Ambulacro nel Colosseo

una marcia militare di esercitazione, fatta dalle milizie in pieno assetto di guerra.

AMBULANZA. Dal latino *ambulare*, camminare, viaggiare, trasportarsi da un luogo all'altro: vocabolo col quale si indica quella complessa istituzione ch'è destinata a provvedere ai malati ed ai feriti d'un esercito in campagna, fino al loro stabile ricovero in uno spedale. Nei protocolli annessi alle *Convenzioni di Ginevra* è definito indicarsi col nome di *ambulanza* tutto ciò che segue l'esercito sul campo pel servizio medico delle truppe. In alcuni paesi però il significato viene ristretto ad indicare uno spedale mobile da campo, addetto ad un esercito, nel quale i malati ed i feriti ricevono le prime cure, oppure anche il semplice materiale di trasporto dei malati e dei feriti in guerra. L'ambulanza è istituzione affatto moderna. Agli eserciti antichi dei Greci, dei Romani, degli Egizj, dei Persiani tenevano dietro

dei medici o taluni che praticavano la medicina, ma non v'era alcun regolare servizio sanitario. Solo nei primi tempi dell'impero romano, coll'ordinamento delle milizie permanenti si istituirono uffici ed ufficiali pubblici per l'assistenza dei malati e dei feriti. Vi furono allora medici legionari e pel trasporto dei feriti si organizzarono, sotto Germanico e Tiberio, mezzi speciali di trasporto, lettighe, carri, ecc., mentre prima il trasporto non era fatto che dai commilitoni, e a braccia. Furono istituiti i *valitudinari* pei feriti e pei malati gravi; negli eserciti dell'impero d'Oriente si organizzarono portaferiti a cavallo. Queste prime

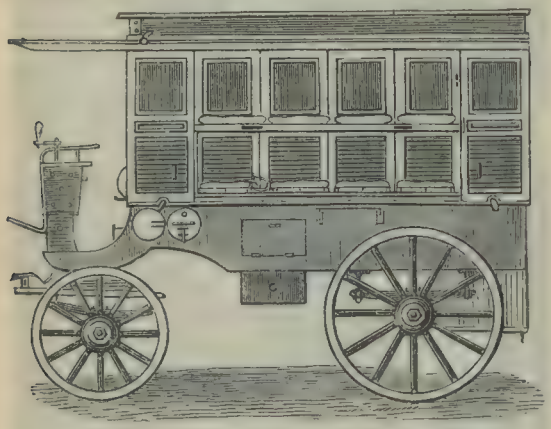


Fig. 537. — Ambulanza italiana. (Tipo Bertani).

traccie di istituzioni sanitarie scompaiono nei secoli di mezzo, al pari di ogni altra istituzione civile. Negli eserciti europei i soccorsi del medico e del chirurgo sono sempre stati portati con maggiore o minor cura, ma un servizio corrispondente, almeno in parte, a ciò che oggi chiamasi *ambulanza* non si iniziò che colla recente, nuova creazione degli eserciti permanenti. Una prima ambulanza fu organizzata da Sully, all'assedio di Amiens; durante le guerre della rivoluzione erano pure in uso dei carri pel trasporto dei feriti, ma erano informi, pesanti, disadatti. Veramente, la storia delle attuali ambulanze e del loro metodico ordinamento comincia coll'Assalini, col Guthrie, col Percy, col Larrey (1792) — essendo la borsa tascabile, la barella arrotabile, quella a ruote, il carro d'ospedale, la vettura leggiera, i cestoni e le lettighe per cavalli e muli, le squadre dei portatori a piedi e a cavallo, da essi immaginati e introdotti, i primi ricordi sui quali si fonda la tradizionale origine dell'odierna ambulanza. Essenziale carattere dell'ambulanza ne è la mobilità; necessari elementi costitutivi ne sono il personale ed il materiale di soccorso e di trasporto. Non in tutte le nazioni è invalso un identico sistema, ma varia in ciascuna tanto pel numero e per l'ordinamento del personale, quanto per la forma e per l'assieme del materiale. Il personale sanitario si divide in superiore ed inferiore: appartengono al primo i medici, i farmacisti, gli assistenti; al personale inferiore i medicatori, gli infermieri, i portamalati. Vi si aggiunge il personale ausiliario, pure distinto in superiore ed inferiore comprendente ufficiali di intendenza, d'amministrazione, del treno, cappellani, contabili, ecc., sott'ufficiali, soldati del treno, cappellani, ordinanze, attendenti, ecc. Le particolarità di organizzazione presso i diversi eserciti sono troppo disparate e complicate perchè si possano ridurre ad una espressione unica e sintetica, atta a darne un'idea sufficiente. Bisognerà quindi che il lettore ricorra ad opere speciali, non essendo nei limiti e nell'indole di un'enciclopedia il far luogo ad una vasta relazione in argomento. Il materiale delle ambulanze si distingue in materiale di medicazione e in materiale di trasporto: del primo sono provvisti i reggimenti, i battaglioni, ogni singolo corpo di truppa, mediante gli *zaini di medicazione*, le *bisaccie* (bolges), i *sacchi*, le *giberne*, le *saccoccie di cavalleria*, ecc., e i *pacchetti di medicazione*, di cui è provvisto ciascun soldato. Il materiale di trasporto è costituito in modo disparato nei diversi eserciti. Per lo più alle ambulanze di reggimento non sono addette che delle barelle a mano; le ambulanze di brigata o le sezioni avanzate di ambulanza dispongono di barelle a ruote e, in alcuni eserciti, di seggiole o lettighe a dosso di mulo, insieme a carri o cassoni, a due o a quattro cavalli. Cassoni analoghi e carri con oggetti da ospedale, utensili da letto, da cucina, ecc., costituiscono il materiale delle ambulanze divisionali e di riserva e dei lazzaretti da campo. E finalmente pel trasporto dei feriti e dei malati furono costrutti appositi *treni-ospedali* sulle ferrovie. Per lo più, in un giorno di grande battaglia, si stabiliscono sul campo tre distinte sezioni di ambulanza: una prima, immediatamente alle spalle dei combattenti, per quelle ferite alle quali, mancando un immediato soccorso, succederebbe tosto la morte; una seconda più discosto, nella quale si apprestano le prime cure di carattere generale; una terza, nella quale i feriti ricevono cure maggiori, alimento, protezione, ecc., in attesa di essere trasportati all'ospedale stabile.

Fig. 538. — Ambulanza francese.

Di queste stazioni qualche volta se ne forma una quarta. Abbiamo citato il Larrey: egli era addetto agli eserciti francesi e nel 1792-93 introdusse il sistema delle *ambulances volantes*, ossia carri atti a trasportare agevolmente ed a raccogliere i feriti. L'ambulanza Larrey era composta di tre divisioni e comprendeva: dodici veicoli a molla per trasporto di feriti; quattro carri o cassoni-magazzino, per oggetti di medicazione, soccorso e ricovero; 113 ufficiali, sott-ufficiali e soldati, il tutto da potersi dividere in sezioni d'ambulanza, da porre in esercizio separatamente. Nel 1799 il barone Percy creò un

corpo di *brancardiers*, incaricati di portare in lettiga i soldati bisognosi di soccorso e inventò un carro d'ambulanza, a quattro ruote, tirato da sei cavalli. Però il servizio di cui parliamo non ha toccato il suo maggior sviluppo e una completa regolarità se non di pochi anni, avendo cominciato a mostrarsi in notevole grado di perfezione nella guerra di Crimea, in quella di secessione nell'America e nelle campagne del 1866 e del 1870-71. La convenzione europea stipulata a Ginevra nel 1864 ha il merito principale del progresso segnato da questa istituzione ed è per essa, inoltre, che gli impiegati tutti ed il servizio ufficiale delle ambulanze, sotto date condizioni, furono dichiarati neutrali, tali cioè da non potere essere nè fatti prigioni, nè molestati. Perciò gli uomini, i carri, le lettighe, le farmacie volanti, tutto quanto è di pertinenza dell'ambulanza, ha per contrassegno una croce, quasi come simbolo di raccomandazione al rispetto di amici o nemici. Le figure che presentiamo al lettore forniscono altre indicazioni, altri particolari a complemento dei brevi cenni surriferiti. In questi ultimi tempi si sono altresì attivati i già citati *treni-ospedale*, allo scopo di trasportare con rapidità da un luogo all'altro, sulle ferrovie, i malati ed i feriti. Le esposizioni di Milano (1881) e di Torino (1884) ci hanno mostrato uno di questi treni, il primo veramente importante che sia stato costrutto in Italia, appartenente alla *Croce Rossa* e composto: di una vettura intercomunicante destinata al personale superiore; di una vettura ridotta ad infermeria con barelle sospese ad ansa; di una vettura, con piccolo scompartimento, farmacia ed infermeria con barelle a sospensione; di una vettura lunga, capace di venti barelle, con appoggio a mensola; di una vettura a due carrelli ed a sedici barelle, con appoggio pure a mensola; di una vettura mista, con scompartimenti per l'alloggio degli ufficiali medici e del personale inferiore di servizio: di una vettura con cucina e magazzino; finalmente di un carro per merci e bestiame.

AMBULANZE (franc. *ambulant*). Spedizioni postali viaggianti: constano di vagoni di ferrovia nei quali viaggiano impiegati che disimpegnano ogni ufficio di posta, raccogliendo e distribuendo lettere di stazione in stazione. Con questo mezzo il servizio acquistò la massima celerità.

AMBULATORIO. Dicesi dei movimenti che fanno alcuni animali su' corpi solidi, serventi come punti di appoggio, effettuati ordinariamente per mezzo di zampe e qualche volta per mezzo di organi speciali. — **Ambulatorio**, sostantivamente, significa: luogo dove si passeggia. — **Ambulatori** sono chiamati nel tempio periptero dei Greci i portici laterali, e lo stesso nome ricevettero i portici interni dei chiostri e le navate delle antiche basiliche.

AMBULI. Nome malabarico di un'erba acquatica che fu descritta da Rhecde sotto il nome di *Manga-Nari*, e fu da Lamarck chiamata *Ambulis aromatica*. È una pianta della famiglia delle scrofulariacee; le sue foglie e l'altre sue parti esalano un odore soave. Nell'India è stimata come aromatica, eccitante e febbrifuga.

AMBURBALI o **AMBURBIALI** (lat. *Amburbia*). Così chiamavano i Romani certe feste religiose, in cui si faceva una processione intorno alle mura della città, dopo qualche calamità o grave delitto, per ottenere protezione dagli Dei, come nelle *Ambarvali* si facevano processioni nei campi per ottenere da Cerere un buon raccolto. Le vittime che si immolavano in tal circostanza ricevevano lo stesso nome.

AMBURGO (*Hamburg*). Una delle tre città libere (*Amburgo, Brema, Lubecca*) e città anseatica dell'impero germanico, situata sulla riva destra dell'Elba, a 130 chilom. prima della sua foce, e sulle due rive dell'Alster, affluente di quel fiume. Nella città l'Elba si ramifica in parecchi canali; inoltre essa è in comunicazione con la Sprea, l'Oder, la Vistola, la Drava, e fu resa navigabile per Dresda fino in Boemia. Per ciò e per le ferrovie, Amburgo ha facile comunicazione con ogni dove ed è uno dei principali

Fig. 539. — Amburgo (Torre e chiesa di San Giacomo)

centri del commercio continentale d'Europa. L'accesso ad Amburgo è facilitato dall'alta marea ai bastimenti mezzani, mentre i più grossi si fermano a Cuxhaven, posta sulla sinistra e presso la foce dell'Elba. Non favorita da un clima piacevole e facilmente soggetta alle inondazioni, Amburgo è tuttavia una vasta e bella città, specialmente dopo che, in seguito all'incendio del 1842, fu decorata di nuovi edifizi, di passaggi sulle rive dell'Elba, di giardini, e vi sorsero grandiosi stabilimenti industriali ed istituti d'istruzione e di pubblica utilità. Primeggiano la Borsa, il palazzo del governo, il collegio Gioanneo (*Sculgebaude*), le chiese di S. Nicolò, S. Pietro, S. Michele — quest'ultima con un'altissima torre a spira — la sinagoga, l'ospedale per gli ebrei, fondato nel 1840 e aperto poi anche ai cristiani, la *Rouhe-Haus*, fondata nel 1833 dal filantropo Wichern pei giovanetti abbandonati o discoli. Vi sono inoltre un grandioso ospedale nel sobborgo di S. Giorgio, un orfanotrofio, musei, accademia di musica, specola, ecc. Amburgo città (Alstadt, Neustadt, S. Giorgio, S. Paolo) conta 290,000 abitanti; coi quindici comuni limitrofi

411,000 ab. Nel 1883 la città coi sobborghi contava 295,000 abitanti e i comuni limitrofi ne avevano 144,000; in complesso quindi 439,000. La superficie di tutto il territorio di Amburgo è di kilometri quad. 400.78, dei quali 2.56 della superficie dell'Elba; quella del porto franco è di 87.29, con una popolazione (1880) di 415,000 ab. Il primo gennaio 1882 furono comprese, per l'annessione doganale dell'Elba inferiore, 3081 persone nella popolazione del territorio dell'Unione doganale, così che il territorio del portofranco ha circa 412,000 abitanti. La città di ALTONA (V.), quantunque non ne dipenda politicamente, può tuttavia considerarsi come un sobborgo di Amburgo, la quale pel suo vasto commercio, per le sue potenti industrie è non solo la più cospicua città della Germania, ma una delle più ricche del mondo. Le sue relazioni commerciali non si limitano alle città germaniche, ma sono estese mediante linee regolari di navigazione a vapore, ad Helgoland, Leith, Liverpool, Hull ed altri porti inglesi, ad Amsterdam, all'Havre, a Cristiania, nonchè ai porti dell'Australia, a Valparaiso, S. Francisco, Nuova Orleans, Nuova-York, Halifax, ecc. A così vasto movimento contribuiscono le importazioni e le esportazioni; si importa: caffè, zucchero, cotone greggio, seta, tessuti, tabacco, pelli, indaco, vini, spiriti, legnami, petrolio, carbone, metalli, olii, ecc., e si esportano i prodotti delle industrie locali, ossia zuccheri raffinati, tabacchi, pelli conciate, tele, fazzoletti, sete, galloni d'oro e d'argento, saponi, tele da vela, aghi, carta, carte da giuochi, oggetti di gioielleria ed altre cose in gran numero. Basti dire, per farsene un'idea, che nel 1877 la marina mercantile di Amburgo annoverava 436 legni, dei quali 96 a vapore, e che nel 1885 la somma delle importazioni salì a 2045 milioni di marchi per le mercanzie,

Fig. 540 — Lo scalo ad Amburgo (In fondo, la guglia della chiesa di S. Nicolao).

e a milioni 101 per i metalli preziosi; e che il bilancio delle finanze per il 1884 portava 36.344,100 di marchi in entrate, e 36,935,100 nelle spese. Il debito pubblico al 1.° gennaio 1883 era di 142,456,540 marchi. Amburgo, come facente parte dell'impero germanico, paga ogni anno 3.500,000 fr., alla qual somma si aggiungono 2,624,680 fr., per il privilegio di essere porto franco e per l'estensione dei dazi dello ZOLLEVEREIN (V.). Ad Amburgo è in vigore la costituzione riveduta e pubblicata il 13 ottobre 1879. Il potere legislativo è esercitato dal senato e dal corpo della borghesia; il potere esecutivo dal senato stesso. Quest'ultimo è composto da 18 membri, nove dei quali devono aver studiato il diritto o le finanze, mentre sette degli altri nove devono appartenere al commercio. Il senato sceglie, con votazione segreta, un primo ed un secondo borgomastro, per la presidenza, nominati per un anno. Al senato sono addetti due sindaci e due segretari. Il corpo della borghesia è composto di 160 membri, 80 dei quali vengono nominati alle elezioni generali per scrutinio segreto; degli altri 40 sono scelti fra i proprietari fondiari, possidenti beni stabili nella città, e 40 sono membri dei tribunali e delle amministrazioni. Credesi che Amburgo sia stata fondata da Carlomagno nell'808. Nel 1241 essa faceva parte della Lega anseatica, prima con Lubecca e poi con molte altre città della Germania e già allora era importante piazza di commercio. Sciolta la lega, rimase città libera imperiale. Nel 1806 ebbe a soffrire gravi danni dal blocco continentale, e nello stesso anno, fino al 1809, fu occupata militarmente dai Francesi. Nel 1810, unita all'impero, divenne capoluogo del dipartimento delle Bocche dell'Elba. Sostenne nel 1813 un memorabile assedio e non si arrese che nel 1814, dopo il ritorno dei Borboni in Francia. Rifatta libera nel 1815, fece parte della confederazione germanica fino al 1866, poi della Confederazione del Nord fino al 1871. Da ultimo, entrò a far parte, come città libera ed autonoma, nell'impero germanico.

AMBUSTIONE. V. CAUTERIZZAZIONE, USTIONE.

AMCASPANDI. Nome, presso i Persi, di sette Dei o saggi immortali, creatori del cielo, della terra e di tutti gli esseri. Da essi dipendono gli *Dzedi*, loro ministri e geni benefici d'ordine inferiore. Gli *Amcaspandi* hanno per nemici i *Dew*, geni malefici, che hanno per capo Arimane (*Ahriman*). Capo degli *Amcaspandi* è Oromanze (*Ormuzd*).

AMDO o AMDOA. Nome dato, qualche volta, al Tibet orientale: riproduzione poco fedele del nome composto tibetano *Khams-mdo*.

AMEBA e AMEBEIFORMI MOVIMENTI. Le Amebe, *protei* degli antichi micrografi, sono rizopodi microscopici dell'ordine *Monosomatia* e costituenti un ordine di protozoari, secondo alcuni, risultanti da una sola cellula moltinucleata, che si trovano nelle acque dolci e salate, e si muovono per mezzo di prolungamenti, più o meno fini, cacciati dalla sostanza del loro corpo. La specie più comune è *amœba radiosa*. — Diconsi **movimenti amebeiformi**, o anche *movimenti sarcodici*, i cambiamenti di forma delle cellule che avvengono per contrattilità del protoplasma, derivata tale denominazione dall'essersi per la prima volta osservato questi movimenti nelle *amebe* o *sarcodi*, come le chiamò Dujardin.

AMEBEI (dal gr. αμίβαιος, *scambievole*, *reciproco*). Aggiunto di versi, così detti perchè appunto sono reciproci, scambievoli, denominati anche *rispetti*, cioè che si riguardano e rispondono l'un l'altro. È del genere la poesia che serve ai pezzi concertati nei moderni melodrammi; inoltre ne offrono esempi Teocrito, Virgilio ed altri.

AMEDABAD. V. AHMEDABAD.

AMED. Nome dato, in Turchia, al diritto di esportazione, ossia alla tassa esatta dalla dogana al momento dell'uscita delle mercanzie, le quali però non ne sono tutte colpite.

AMEDEO. Di questo nome contansi nella real famiglia di Savoia nove sovrani e dieci principi del sangue, oltre a tre sovrani e nove principi collaterali, che aggiunsero questo nome a quello di Vittorio o ad altri. — **Amedeo I**, soprannominato *Coda*, conte di Moriana, di Aosta, di Savoia, di Salmorenc, di Belley, di Nyon, visse, si crede, nella prima metà del secolo XI, non conoscendosi esattamente nè l'epoca della sua nascita, nè quella della sua morte. Secondo le cronache, avrebbe ricevuto il soprannome di *Coda*, perchè, accompagnando egli col suo seguito Arrigo III, re dei Romani, all'incoronazione, e questi avendogli detto, vistolo entrare nella sala imperiale, di lasciar fuori la sua *coda*, cioè il suo seguito, egli avrebbe alteramente risposto: « Ov'entro io, c'entra pure la mia *coda* », facendo seguire il fatto alla parola. — **Amedeo II**, conte di Savoia, ecc., marchese d'Italia, figliuolo d'Oddone e della famosa contessa Adelaide, fu soprannominato *Adelao*, dal nome della madre, colla quale divise il sovrano potere al di qua e al di là delle Alpi. Credesi sia nato nel 1049 e morto nel dì 8 marzo 1080, cioè prima d'Adelaide, vissuta fino al 1091. Concedette il passo per la Savoja ad Arrigo IV e lo accompagnò a Canossa, adoperandosi per riconciliarlo col papa. — **Amedeo III**, conte di Savoia, marchese d'Italia, ecc., e conte di Torino, nato probabilmente dopo il 1094, succedette nel trono di Savoia al padre Umberto II e riebbe dall'imperatore Lotario la città di Torino, affrancata da Arrigo IV; ricuperò una parte dello stato toltogli da Lodovico il Grosso; guerreggiò con vantaggio contro Guido VI, Delfino di Vienna; fattosi crociato nella grande assemblea di Metz, partì per Terra Santa. Giunto all'isola di Cipro, si ammalò e morì nella città di Nicosia, nel 1148. Fu egli il fondatore della badia d'*Altacomba* (V.). Da lui la città di Susa ebbe carta di libertà. — **Amedeo IV**, conte di Savoia, ecc., marchese d'Italia, nato nel 1197 da Tommaso I, e da Margherita di Ginevra, regnò venti anni e morì nel 1253. Fu creato da Federico II vicario imperiale in Piemonte e in Lombardia; ricuperò intieramente la signoria di Torino, ottenendo che ai suoi diritti su di essa rinunciasse il marchese di Monferrato. Con accorta politica volse a conciliazione le inimicizie della sua casa coi marchesi di Monferrato e di Saluzzo, legandosi a loro in parentela col matrimonio di due sue figliuole. — **Amedeo V**, detto il *Grande*, conte di Savoia, duca d'Aosta e del Ciablese, marchese e principe d'Italia, nato da Tommaso II e Beatrice Fieschi, verso il 1249, morto nel 1323, in Avignone, meritò il titolo di *grande* per la sua perizia negli affari politici, pel suo amore alle arti belle e pel suo giudizio. Combattè e vinse i conti di Ginevra e i delfini di Vienna, obbligandoli a comperare la pace con sacrifici. D'all'imperatore Arrigo VII, ch'egli accompagnò a Roma per l'incoronazione, ebbe la contea d'Asti, l'investitura di quella di Savoia, del ducato d'Aosta, del Ciablese, del marchesato d'Italia, delle signorie di Baugé e di Coligny e fu creato principe dell'impero. Ebbe tre mogli: Sibilla di Baugé, Maria Giovanna di Brabante e Alice, figlia di Umberto Delfino, conte di Vienna e di Albon. — **Amedeo VI**, detto il *Conte Verde*, conte di Savoia, duca d'Aosta, figlio di Aimone, nato nel 1334, succedette al padre nel 1343, e cominciò a regnare sotto la tutela di Lodovico di Savoia e del conte di Ginevra, colla direzione di un consiglio di Stato. Valente nelle armi, prode, cavalleresco, portò le sue milizie nel Piemonte e ne conquistò parecchie piazze; ottenne dal Delfino del Viennese le signorie di Faucigny e di Gex; prese Torino e tutte le piazze del Piemonte; umiliò il conte di Saluzzo; fece guerra al principe di Acaia, lo fece prigioniero e lo ristabilì nel 1363, per valersi di lui contro il marchese di Monferrato. Cedendo all'invito di papa Urbano V, si recò in Oriente, con forte e numeroso esercito, a combattere contro i Turchi in difesa della cristianità, espugnò Gallipoli, prese Mesembria, Lassito, Lemona; assediò Varna e potè liberare l'imperatore Paleologo, prigioniero di Statimiro, re dei Bulgari. Tornato in Italia, si unì alla lega dei Guelfi; prese parte alla spedizione di Lodovico d'Angiò e lo seguì, come condottiero di mille lance, nell'impresa sul regno di Napoli contro gli Aragonesi, la quale gli costò la vita, essendo morto di pestilenza in Santo Stefano di Puglia, nel 1383. Fu ammirato e compianto, avendo egli avuto altre virtù pari al valore guerriero. Ebbe il soprannome di *Conte Verde*, perchè nel vestire e negli addobbi delle sue camere predilesse questo colore. — **Amedeo VII**, detto il *conte Rosso*, figlio di Bona di Borbone e di Amedeo IV, fu uguale al padre in valore, in destrezza, in senno ed in benignità; e contrariamente a lui ebbe predilezione pel colore rosso. Giovine ancora, acquistò fama di prode

in Savoia, in Francia, nelle Fiandre, e particolarmente contro il sire di *Beaujeu*. Combattè contro gl'Inglesi e i Fiamminghi, in aiuto di Carlo VI, re di Francia. Sconfisse i Vallesiani e ridusse a pace i marchesi di Saluzzo e di Monferrato. Fu il primo di sua stirpe ad allargare i confini de' suoi dominî fino al mare, acquistando Nizza, Ventimiglia, le valli di Barcellonetta, Stura, ecc. Cessò di vivere a trentun'anni, nel 1391, in Rapaille, per una caduta da cavallo o per veleno, come si è sospettato. — **Amedeo VIII**, detto il *Pacifico*, primo duca di Savoia, ecc., marchese d'Italia, principe e conte di Piemonte, ecc., nato a Chambery, nel 1383, succedette al padre Amedeo VII, in età di otto anni, sotto la tutela dell'avola Bona di Borbone. Fu vicario generale imperiale, cardinale di Santa Sabina, vicario e legato apostolico perpetuo. Scostandosi dalla politica guerresca de' suoi avoli, intese invece ad ampliare i suoi Stati colle arti industriose e affezionandosi i suoi sudditi colle buone leggi. Comperò nel 1401 la contea di Ginevra per 45,000 ducati; dall'imperatore Sigismondo ebbe il titolo di duca, con patente in data 16 febbraio 1416. Due anni dopo riunì ai proprî dominî anche il principato d'Acaia e Piemonte, essendo morto il principe Lodovico d'Acaia senza prole. Rimasto vedovo, creò luogotenente generale de' suoi Stati il proprio figliuolo Lodovico, e si ritirò con sei cavalieri a menar vita eremitica nel monastero di Ripaglia, istituendo nel 1434 l'ordine ora detto mauriziano. Frattanto la Chiesa era travagliata dallo scisma, ed i padri del Concilio di Basilea elessero papa questo principe, il quale prese il nome di Felice V, risiedette tre anni a Basilea e più tardi, eccitato a por fine al o scisma, trattò con Nicolò V, conservò gli ornamenti pontificali, ma fece rinunzia al titolo di sommo pontefice nell'aprile 1449. Morì ed ebbe tomba in Ripaglia nel 1451, ma ora la sua salma giace nella cappella della S. Sindone in Torino. — **Amedeo IX**, detto il *Beato*, duca di Savoia, ecc., nato nel 1435 da Lodovico, figlio di Amedeo VIII, fu uomo, per indole e per le vicende dei tempi, inclinato alla vita tranquilla ed atto più al chiostro che al trono. Visse sempre in fama di caritatevole e di santo, senza far nulla, politicamente parlando, in pro' de' suoi Stati, senonchè si alleò con Venezia per contrastare al duca di Milano, che voleva torgli Vercelli. Impedito da gravi infermità, commise le cure del governo a una reggenza; fu preso poi, tenuto prigione dai congiunti della moglie Jolanda, che gli contrastavano la reggenza. Infine, liberato, si recò a Vercelli per risanare, ma vi morì nel 1472. — **Amedeo di Savoia**, conte di Moriana, di Fiandra, di Hainault e di Piemonte, principe di Acaja e della Morea, figlio di Giacomo d'Acaja, signore del Piemonte, e di Margherita di Beaujeu, terza moglie di lui, succeduto al padre invece del fratello primogenito Filippo, figlio del secondo letto: nato nel 1363, fu sotto la tutela di Amedeo VI, conte di Savoia e governò fino al 1402, anno della sua morte. Fu quasi sempre in guerra col marchese di Monferrato, delle cui milizie ebbe il comando Facino Cane, e col marchese di Saluzzo, che faceva causa comune col primo. Volse le armi anche contro il Delfino. In pace, favorì l'incivilimento e protesse le arti, le lettere, le scienze.

AMEDIANI (*Amantes Deum* o *Amati a Deo*). Ordine di religiosi già esistente in Italia e sciolto da Pio V, il quale incorporò parte dei religiosi all'ordine dei Cistercensi, parte a quello degli Zoccolanti. Gli *Amediani* portavano abito grigio, scarpe di legno e una cintura di corda.

AMEDSCHI-EFFENDI. Nome che i Turchi dànno al segretario del ministro degli affari esteri, il quale chiamasi *Reis-effendi*.

AMEILHON Uberto Pasquale. Letterato francese, membro dell'istituto di Francia ed amministratore della biblioteca dell'arsenale di Parigi, nato nel 1730, morto nel 1811: scrisse la *Storia del Commercio sotto i Tolomei*, gli *Schiarimenti interni all'iscrizione di Rosetta*, parecchie pregiate *Memorie* intorno ai costumi ed alle arti dei popoli antichi e continuò quella del *Basso impero* di Le-Beau.

AMEIPSIA o **AMIPSIA.** Poeta comico ateniese, contemporaneo di Aristofane, autore delle commedie intitolate Κόννος e Κομαστοί, con le quali riportò il primo premio nella gara drammatica, avendo a competitore lo stesso Aristofane. Questi ne fa menzione nella sua commedia *Le rane*, in principio, là dove dice:

> Dir di be' motti, ch'usano in commedia
> Por sempre in bocca ai facchinanti Amipsia
> E il buon Frinico e Lici.

AMEIS C. F. Filologo tedesco, nato a Bautzen, morto a Mülhausen, nel 1870; fu professore di letteratura classica e valente grecista. Illustrò co' suoi scritti il suo celebre maestro Goffredo Hermann, Teocrito, Omero, pubblicando altresì molte dissertazioni sulla letteratura classica e riviste filologiche.

AMEIVA. Voce brasiliana con la quale Cuvier ha denominato un genere di rettili d'America, specie di grosse lucertole, lunghe circa 30 centimetri, che vivono nelle Antille, nel Brasile, nella Guaiana, di color verde, chiazzato di nero sul dorso, bruno di sotto, aventi coda rotonda e provvista, come il ventre, di scaglie. Se ne conoscono sei specie; principale la *lucerta Ameira auctorum*.

AMELAND. Isola olandese, nel mare del Nord, dinanzi alla costa della Frisia, appartenente al distretto di Leewarden, provincia di Frisia. È fornita di rigogliosi pascoli. Gli abitanti, in numero di 2200, sono dediti all'allevamento del bestiame, della pesca e sono eccellenti marinaj.

AMELIA (*Maria di Borbone*). Regina di Francia, più conosciuta sotto il nome di MARIA AMELIA (V). — **Amelia Maria Federica Augusta**, duchessa di Sassonia, nata nel 1794 a Dresda, morta nel 1870, autrice drammatica: nel 1850 fece rappresentare, sotto il pseudonimo di Amelia Heiter, al teatro di Dresda, un dramma intitolato: *Il giorno di governo*. Più tardi diede alle scene di Berlino una commedia: *La menzogna e la verità*, e quindi una serie di lavori, tra cui ebbe specialmente successo la commedia intitolata: *Lo zio*. Le sue opere complete furono pubblicate in volume a Lipsia, 1873-1874.

AMELIA o **AMERIA.** Città d'Italia, nella provincia di Perugia, circondario di Terni, con 9000 abitanti, in territorio che si stende sopra un colle, fertile in cereali, viti, ulivi, fichi, ecc. La città sorge a 23 chilometri a ponente da Terni, 11 a maestro da Narni; è cinta di solide mura di massi poligoni, che dimostrano la sua origine pelasgica, essendo essa città antichissima, detta un tempo *Ameria*. Plinio, coll'au-

torità di Catone, la dice fondata da Ameroc, condottiero degli Etruschi Veii, 381 anni prima di Roma; fu municipio romano, e di essa parla Cicerone nella sua orazione in difesa di Sesto Roscio; Frontino dice che fu poi colonia assegnata da Augusto ai veterani. Nel medio evo si governò quasi sempre a comune; fu incendiata da Barbarossa; nel secolo XVI soggiacque al dominio papale; patì gravi danni dal terremoto del 13 gennaio 1832. Fu patria di Sesto Roscio, di Alessandro ed Angelo Geraldini, poeti del secolo XV, del cardinale Bartolomeo Farattini. Amelia è sede di un antico vescovado; ha una notevole cattedrale, in cui si conservano le ceneri di santa Firmina, e parecchie opere pie. — Lo stesso nome di **Amelia** fu dato ad una contea degli Stati Uniti, nella Virginia, ad una città e ad un'isola degli stati medesimi, quella nella Carolina, questa nella Georgia, e ad un'isola dell'Atlantico sulla costa orientale della Florida, avente per capitale la città di Fernandina.

AMELIE LES BAINS. Luogo di bagni nel dipartimento francese dei Pirenei Orientali, in regione pittoresca, al sud di Perpignano: ha 18 terme solforose, con una temperatura di 25° C; alcune l'hanno fino a 40° C. Quelle acque sono efficaci contro catarri cronici, gotta, malattie della pelle, antiche ferite. I bagni sono aperti tutto l'anno, ma la vera stagione di cura è dal maggio all'ottobre. Queste acque erano già note ai Romani.

AMELIO o AMERIO. Filosofo platonico, nativo di Toscana nel secolo III, contemporaneo di Porfirio e mentovato da Ennapio nelle vite dei sofisti greci. Il suo vero nome era Gentilianus. Fu alunno dello storico Lisimaco, poi di Plotino. Tutte le sue opere andarono perdute. Ma sul conto di lui si possono consultare le diverse storie della scuola d'Alessandria.

AMELLO. Nome generico di piante originarie dell'Africa del sud e del Capo, ascritte alla tribù delle asterine.

AMELONGHI Gerolamo. Poeta burlesco del secolo XV-XVI, detto il *gobbo da Pisa:* avrebbe il merito di aver trattato fra i primi in Italia quel genere di poesia cui il Berni lasciò il suo nome, se il poema *La Gigantea* (guerra dei giganti) fosse opera sua e non l'avesse egli, come da alcuni si disse, solo ritoccato, dopo averlo rubato a Benedetto Aniglia, fiorentino. *La Nanea* (guerra dei Nani), altro poema che alcuni biografi attribuirono all'Amelonghi sarebbe invece, secondo la concorde asserzione di molti critici moderni, opera di Francesco Grazzini, detto il Lasca.

AMELOT de la Hussaye Abramo Niccolò. Storico e traduttore francese, nato a Orléans nel 1634, morto a Parigi nel 1706. Sue opere: *Histoire du gouvernement de Venise*, che fu cagione di lagnanze dalla parte del Senato veneto presso la corte di Francia, la quale si dice facesse rinchiudere l'autore nella Bastiglia: *Lettres du cardinal d'Ossat; Mémoires historiques, politiques, littéraires; Histoire de Philippe Guillaume de Nassau, prince d'Orange, et d'Eléonore-Charlotte de Bourbon.* Tradusse: la *Storia del Concilio di Trento*, di fra Paolo Sarpi; il *Principe*, di Machiavelli; gli *Annali*, di Tacito,

AMELUNG Francesco. Medico tedesco, nato a Birkenbak, nel 1788, morto nel 1849, direttore dell'Ospedale provinciale di Hofheim. Al suo nome va unito una teoria ch'egli professava intorno all'alienazione, attribuendola in tutti i casi ad una causa somatica, in particolare ad una lesione cerebrale. Pubblicò in proposito parecchie memorie e una grande opera in collaborazione con Bird. — Rinomati medici furono pure **Amelung Carlo Cristiano**, padre del precedente e **Amelung Pietro**, medico a Jena, nel secolo XVII.

AMEM. Secondo la teogenia dei filosofi eclettici, è la terza divinità, la quale con *Phtha* e *Osiride* presiede alla generazione degli esseri apparenti.

AMEN. Voce ebraica usata nella fine delle preci, come in rendimento di grazie al cielo. Questa parola, secondo gli ebrei, prendendo le sue lettere iniziali, è composta di *aleph*, di una *mem* e di un *nun* che, da essi interpretate, significano: *adonai, melech, neernum*, latinamente: *dominus*, *rex*, *fidelis*. Vuolsi però che la vera origine stia in *aman*, passivo di *amen*, che significa *essere fedele e costante*. Significa ancora una attestazione di cosa vera. Così, nel Vangelo, *amen dico vobis* sta nel senso di: *io vi assicuro*. Si usa altresì per esprimere un desiderio: come *amen, così sia;* o per affermare; *amen, sì, lo credo*. Gli Ebrei finiscono i cinque libri dei salmi, secondo il loro modo di ordinarli, colle parole *amen, amen*, che i Settanta tradussero γένοιτο, γένοιτο, ed i latini *fiat, fiat*. Le Chiese greca e latina hanno conservato questa parola, come *allelujah* ed *hosanna*. Al finire delle preghiere pubbliche il popolo rispondeva ad alta voce *amen*, e San Gerolamo dice che a Roma, quando il popolo così rispondeva, il suono della sua voce era come uno scoppio di tuono. I Talmudisti affermano che le porte del cielo sono aperte a colui che risponde *amen* con tutte le forze e i Cabalisti attribuiscono pure a questa parola una misteriosa efficacia.

AMEN-EM-HÀ o AMENEMHÈ. Nome di quattro re egizi della XII dinastia, il primo dei quali **Amen-em-hâ I**, regnò solo da principio, poi con Sesortasen I: se ne trova menzione nella stele del Museo del Louvre, nel papiro torinese, nella stele del museo britannico e in un'altra del Museo di Leida. — **Amen-em-hâ II**, terzo re della XII dinastia, distinto dal precedente col prenome che si legge *Ra-noub-Kau* e si interpreta « sole, oro delle offerte », regnò 38 anni e la sua morte coincide col 35.° di Sesortasen II e coll' 84.° della dinastia. — **Amen-em-hâ III** ebbe il prenome di *Ra-en-ma*, sole di giustizia: è quistione fra i dotti intorno all'identità di questo sovrano a cagione del nome, quantunque pare non s'abbia a dubitare esser questo Amen-em-hé lo stesso che *Mares*, *Mœris* o *Meri* dei Greci, al quale si ascrive il vanto di aver fatto molte opere colossali. Costruì il nilometro, per la misura delle crescenze del Nilo, fondò la città di Arsinoe e il Labirinto, un gran-

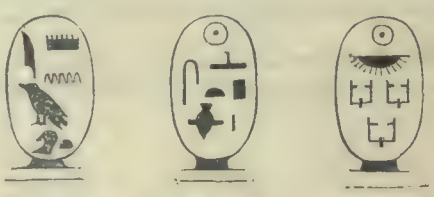


Fig. 541. — Cartello di Amen-em-hâ I.

dioso palazzo, di cui restano ancora molte rovine; serrò al di sopra di Menfi il lago di Möeris, per porre un termine alle inondazioni del Nilo. — **Amenem-há IV**, col prenome di *Ra-ma-tu*, sole giustificato, fu settimo re della XII dinastia; è il trentanovesimo sulla tavola d' Abido. Questi, secondo alcuni, non apparterrebbe alla famiglia degli *Amenemhé*, sebbene ne porti il nome. — La vòce **Amen-em-hà**, tradotta letteralmente, significa *Ammone, avanti.*

AMENIA. Vocabolo proposto da Flammant, come sinonimo di AMENORREA (V.).

AMENITÀ. In senso proprio significa bellezza, piacevole aspetto di paese, ma si estende a tutti quegli oggetti, a tutte quelle cose che recano diletto a vederle, a udirle, a provarle, specialmente quando è loro carattere l'eleganza e la varietà. Così, come si suol dire ameno un paesaggio, in senso figurato si dice ameno anche il conversare d' un uomo i cui discorsi riescono varî e piacevoli, e ameno lo stile d'uno scrittore che sappia infondere giocondità nell'animo de' suoi lettori. In questo senso, ma con qualche differenza, i Francesi dicono *esprit*, gli inglesi *humour*. Ciò che costituisce un uomo ameno, nel senso dato dai latini a questa parola, è la piacevolezza dei modi, piacevolezza che è qualche cosa della più semplice affabilità. Prerogativa invidiabile, pertanto, è quella di chi sa rallegrare altrui, rendersi amabile e ricercato. Così, se l'amenità dello stile non è da mettersi a pari, nel pregio, colla dottrina e la profondità, è pur tuttavia un pregevole e gradito ornamento. Molte opere che per poco merito sarebbero cadute nell'oblìo, trovarono e trovano lettori unicamente per questo, che la loro lettura ha il vantaggio su altre, anche più utili, dell'amenità.

AMEN-MÈSES (ant. egiz.). Re della XIX dinastia, il quale regnò, sembra, prima di Séti II, poichè una piccola camera del tempio di Karnak, situata dietro gli obelischi, presenta le tavole di Amen-Méses sottoposte a quelle di Séti II. Questo principe sembra essere stato un usurpatore; nulla si conosce della sua storia.

AMENOFI Nome di molti faraoni della XVIII dinastia, che regnava a Tebe d' Egitto. Nel catalogo

Fig. 542. — Cartello di Amenofi I.

estratto dalle liste di Eusebio e dell'Africano e dal frammento di Manetone, citato da Giuseppe Flavio, fu omesso Amenofi II, la cui identità fu rilevata dai monumenti. Quindi Amenofi III sarebbe il secondo, giusta le predette liste. — **Amenofi I**, figlio di TUTMOSIS (V.), continuò l'opera del padre nello scacciare i barbari dall'Egitto. Si trova il suo nome in molti monumenti e principalmente sulla Tavola d'Abido, al N.° 41, *Ra-sor-ka*, solo distributore dell'offerta in una delle tombe di Gurnah, in alcuni monumenti del Museo di Torino, ecc. — **Amenofi II** fu figlio del precedente e padre di Tutmes IV. Di questo re esiste una statua di granito rosso nel museo egizio di Torino. Si identifica col N.° 45 della Tavola d'Abido *Ra-na-Keper-u*, sole grande dei mondi. Regnò nel secolo XVII a. G. C. — **Amenofi III** (1692-1661 avanti G. C., è il N.° 48 della Tavola d'Abido, *Ra-neb-mt*, sole signore di giustizia; fu il *Memnone* de' Greci: allargò i confini del suo impero, eresse monumenti insigni, dei quali rimangono stupende vestigia a Tebe, e sua costruzione fu la famosa statua vocale, che, percossa da' primi raggi del sole, mandava un suono pieno d'armonia. Pure di questo re si conservano molti monumenti nel museo egizio di Torino e una stele col suo nome nel museo di Firenze. — **Amenofi IV**: è incerta l'epoca del suo regno; ma lo si pone nel secolo XVI a. C. e pare sia quel re che introdusse il culto di *Aten-ra;* è però posteriore a Tutmes IV. Fu sacerdote e marito della regina Teti; soggiogò la Libia: eresse molti monumenti in Egitto da Tebe fino a Memfi. Un monumento che appartiene al culto di *Aten-ra* o consiste in un pezzo di marmo bianco, tagliato a forma di due cartelli solidi, si riferisce a questo re e trovasi nel Museo di Torino. — **Amenofi** o **Ameneftes** o **Amenophis**, il cui nome sui monumenti è così scritto: « *Balenra mai en amun Maïenpthah otp hi ma* », è, secondo l'africano Giuseppe Flavio, il terzo re della XIX dinastia, figlio di Ramesse e padre di Seto, ed avrebbe regnato nel secolo XV a. C. È sotto il suo regno che si crede avesse luogo l'Esodo degli Ebrei. Di questo re, nel Museo di Torino, si conserva un piede colossale in arenaria quarzosa, rosea, con cartelli incisi nel plinto.

AMENOMANIA. Termine usato da Esquirol come sinonimo di MONOMANIA (V): delirio gaio.

AMENOPHIUM. Nome dato all'immenso tempio funerario che Amenofi III si fece erigere presso Tebe, e le cui rovine oggi ancora si stendono per un chilometro di lunghezza e sono così scompaginate che non si può neppur desumerne il piano generale.

AMENORREA (Dal gr. α, priv, μην, mese, e ρεῖν, fluire, colore). Rigorosamente, significa mancanza del flusso mensile o mestruale in una donna che ha oltrepassato gli anni della pubertà, senza essere entrata nel periodo climaterico, e che non sia gravida, nè allatti. — Ma dicesi anche **amenorrea** il ritardo nella comparsa della mestruazione o la sua precoce cessazione per conseguenza di varie malattie, quali la clorosi, la scrofolosi, alterazioni dell'ovaja, dell'utero e, secondo alcuni, anche per disturbi di innervazione. Oltre queste, si citano come cause predisponenti dell'amenorrea una costituzione gracile, il lavoro e le veglie eccessive, l'incontinenza, i patemi d'animo, l'abuso degli stimolanti e degli astringenti, la vita sedentaria, l'eccesso o la mancanza di eccitabilità negli organi della generazione, ecc.: come cause occasionali, poi, si citano le forti commozioni, le ferite, gli odori penetranti, il freddo intenso ed improvviso, ecc. Dei *sintomi* e degli *effetti* dell'amenorrea diremo all'articolo MESTRUAZIONE (V). Quanto alla cura di questa malattia, ben comprendendosi che il metodo deve esserne diverso secondo le diverse cause efficienti, possiamo genericamente indicare come rimedî i bagni caldi o freddi, i pediluvî, le acque minerali, le deplezioni sanguigne, i purganti, blandi o drastici, i clisteri eccitanti; le preparazioni marziali, i pessarî, l'esercizio delle funzioni erotiche, ecc, per la scelta dei quali rimedî sarà necessario ricorrere al medico.

AMEN-SA (che significa « *figlio d'Ammone* ». Nome d'un re che figura alla fine della XVII dinastia egiziana e conosciuto solo per un cono funerario trovato a Tebe ed esposto al museo di Boulap. — Nome pure d'un figlio di Amen-hotep V. — **Amen-sa** (*figli d'Ammone*) è il nome di una sorella di Amen-hotep I, chiamata *Amensis* da Manetone. — Nome pure della figlia minore di **Amen-hotep III.**

AMENTA Nicolò. Giurisperito, commediografo e letterato italiano, nato a Napoli nel 1659, morto nel 1719: fu avvocato, professore di diritto e autore di opere stimate, fra le quali si citano specialmente le *Osservazioni sul torto e il diritto del non si può*, opera sulla lingua, del P. Dianele Bartoli; il trattato *Della lingua nobile d'Italia*, sette *commedie* in ottima prosa, tenute tra le migliori di quel tempo, i *Capitoli* satirici e berneschi e varie *Rime*.

AMENTACEE. Famiglia di piante generalmente fruticose ed arborescenti, stabilita da Jussieu, il quale vi comprese la quercia, il pioppo, il salice, l'olmo, ecc., che i moderni botanici ascrissero a distinte famiglie di nuova creazione.

AMENTE (*Amenthes*). Nome col quale si indicò la dea egiziana, personificazione dei luoghi sotterranei, nei quali scendono i morti per essere giudicati, oppure il luogo stesso, dove stavano Osiride, i genî funerari, gli dei Tot, Scha, Chons, le deità giudicatrici dei peccati, il *Tant n*, cerbero a corpo di ippopotamo e a testa di coccodrillo, la dea *Renna*, la dea *Teme*, ecc., per giudicare, come si è detto, i morti. — **Amente**, o **amenti**, voce che significa letterariamente la *regione occidentale*, si chiamava pure, presso gli antichi Egizi, il soggiorno dei morti.

AMENTO (*Amentum*, *Catalus Julus*, *flores amentacei*, volgarmente *gatto* o *gattino*). L'ordinamento dei

Fig. 543. — Un amento femmineo, di salice bianco, grand. nat.

Fig. 544. — Un fiore femmineo isolato, ingrandito.

fiori su di una pianta dicesi *inflorescenza;* e *l'amento* è una maniera d'inflorescenza particolare a certi alberi, in cui gli organi del fiore sono nel loro complesso disposti in guisa da somigliare alla coda di un gatto. Gli amenti sono unisessuali e sono formati di fiori maschili o femminili, disposti a squame. Constano di una spira semplice, la quale cade disarticolandosi dopo la fioritura, se l'amento è maschio, dopo la maturazione del frutto, se l'amento è femmina. Vi sono amenti maschi e femmine, talvolta sullo stesso individuo, come nel bidollo, nel carpino, nel noce, talvolta sopra individui distinti, come nel salice, nel pioppo, nella mirica, in cui un individuo porta gli amenti maschi, un altro le femmine. Gli amenti sono ora pendenti, come nel noce, nel bidollo, nel carpino; ora eretti, come negli abeti, nei pini, nel cedro del Libano, ecc. Gli amenti dei fiori femmine molte volte, indurendosi, ricoprono i semi e formano lo strobilo o pina, da Linneo stesso considerato per pericarpio, prendendo poi nome diverso nei diversi generi, cioè chiamandosi *bacche* nel ginepro, *coni* nei pini e negli abeti, *coccole* nei cipressi, ecc. (V. AMENTACEE),

AMERBACH Giovanni e Bonifacio. Padre e figlio; il primo, celebre tipografo del secolo XV, nativo di Reutlingen nella Svezia, stabilitosi a Basilea, fu l'inventore dei caratteri tondi che si sostituirono ai corsivi ed ai gotici e pubblicò rinomate edizioni. Il figlio Bonifacio ebbe cattedra di giurisprudenza a Basilea e lasciò la *Biblioteca Amerbachiana*, una di quelle opere che servono per la gloria della stampa.

AMERIA (*città*) V. AMELIA — **Ameria**, nome di antichissimo grammatico greco citato con lode da Sofocle e da Ateneo.

AMERICA. Continente dell'emisfero occidentale, comunemente detto il *Nuovo Mondo*, per la sua scoperta che data da pochi secoli; è tutto circondato dal mare e confina: al nord, coll'Oceano glaciale Artico e coll'Atlantico; all'est coll'Atlantico; all'ovest col Grand'Oceano, stendendosi dal 34° 45' (capo Bianco) al 168° (Capo principe di Galles) di long. est di Greenwich; dal 56 (Capo Hoorn) di lat. sud. al 72° (Capo Murchison) di lat. nord. Su questi dati bisogna però avvertire che il capo Hoorn è fuori del continente, essendo in un'isoletta dell'Arcipelago della Terra del Fuoco e che il punto continentale più a sud è il capo Froward, a 54° di lat. sud. Al nord-ovest l'America si avvicina al continente asiatico fino alla distanza di 97 chilom., per la penisola di Eschukt, nello stretto di Berhing; al nord-est per la Groenlandia, si avvicina all'Islanda fino alla distanza di 600 chilom.; col capo Charles nel Mabrador, all'Inghilterra, alla distanza di 3200 chilom.; mentre al sud una via d'acqua la separa, senza interruzione, dalla punta occidentale dell'Africa. Prescindendo dalla Groenlandia e dalle Terre Artiche ad essa adiacenti, l'America misura un'area di 38,390,000 chilom. quadr., con una lunghezza di 14,000 chilom. e con una larghezza varia, massima dal capo Principe di Galles al capo Charles (6,100 chilom.), minima all'istmo di Panama (45 chilom.).

CARATTERI GENERALI. Uno dei più spiccati caratteri dell'America è quello della sua lunghezza, enorme a confronto della larghezza, come abbiamo visto; secondariamente, in essa si notano due ben distinte masse continentali, congiunte per una lunga e stretta zona, la quale va mano mano assottigliandosi, finchè si riduce al minimo della sua larghezza nell'*istmo di Panama*. In conseguenza di tale configurazione, nell'America si considerano tre parti: la settentrionale, la centrale e la meridionale. Di esse, la seconda è alquanto articolata da rilevanti sporgenze e da rientramenti, mentre la prima presenta pure qualche articolazione, qualche notevole seno di mare — e la terza, al contrario, è compatta, massiccia e presenta un più rapido assottigliamento, a misura che si procede verso il sud. Le due parti, settentrionale e meridionale, hanno, a un dipresso,

la figura di un triangolo, avendosi come vertici, nella prima: il capo Principe di Galles, il capo Charles e il fondo del golfo di Tehuantepec; nella seconda, l'istmo di Panama, il capo San Rocco e il capo Hoorn. Terzo carattere fisico dell'America è la disposizione delle forme opposte del suolo, alter-

Fig. 545. — Cartina dei popoli (America Settentrionale).

nantisi da ovest a est, contrariamente a quel che si riscontra nell'Asia, dove le montagne si succedono da nord a sud. In America si possono distinguere tre zone di opposta forma verticale: una prima all'ovest, di elevazione; una seconda, nel mezzo, di depressione: una terza, all'est, nuovamente di elevazione. Pochi intervalli di bassura rompono la prima in sezioni: la zona centrale scende per un buon tratto sotto il mare attraverso il golfo del Messico e il Mar delle Antille, ed è solo interrotta dalla stretta barriera della catena di Venezuela; la terza zona è da parecchi bracci di bassopiano divisa in cinque staccati sistemi, cioè: l'altipiano del Labrador, gli Alleghany, le grandi Antille, il paese montuoso delle Guaiane e l'altipiano del Brasile. Altro carattere è conferito all'America, dalle dimensioni colossali dei suoi fiumi, dipendenti appunto dalla continuità delle sue enormi pianure, distinte in pochi immensi bacini. Tali fiumi sono un potente correttivo alle forme orizzontali, poco o nulla articolate e quasi intieramente massiccie, del continente americano, ed equivalgono, quanto alla penetrabilità e alla praticabilità della regione, ad altrettanti grandi golfi e mari interni. Anzi sono essi ottime vie naturali, e per essi si spiegano i rapidissimi progressi fatti dalla civiltà in America, avendo potuto agevolmente invaderla i popoli civili, al contrario di quanto abbiamo notato nel trattare dell'Africa. Di più, tutte le foci dei grandi fiumi dei bassopiani e tutte le grandi aperture della zona orientale di elevazione sono rivolte verso l'Europa, mentre i fiumi che sboccano verso l'Asia sono tutti di altipiano e quindi innavigabili, e mentre, altresì, è pure volta verso l'Asia la non interrotta barriera occidentale. Per tale sua situazione l'America ha anche una caratteristica estensione del meridiano, attraverso tutte le zone. L'Oceano Atlantico, coll'impeto delle sue correnti, riempie, nella metà della costa orientale, il golfo del Messico e il mar dei Caraibi; per cui il continente viene diviso in due parti: l'America del N. e l'America del S., a foggia di triangoli, e congiunte, soltanto all'O. dallo stretto di Panama, largo 46 km. All'E., le Indie Occidentali formano, fra queste due masse, un'isola che serve come punto di congiunzione anche da questo lato, cosicchè il golfo del Messico, col mare dei Caraibi, separato dalle Grandi Antille, offre l'aspetto di un mare interno. Tutto il continente ha un'estensione di 15,000 km. circa, la quale estensione è, quasi egualmente, divisa fra l'America del N. e quella del S. La larghezza, 5,590 km. è pure eguale in entrambe. Solo nell'America del N., in direzione più diagonale, e quasi di $^1/_6$ maggiore (6390 km.); mentre l'America del S., nella stessa direzione, tra l'istmo e il capo Branco, misura 5590 km. Assai difficile è il determinare l'area di questa parte del globo, per le difettose notizie che si hanno intorno alle coste del polo Artico. Secondo i calcoli più recenti, la superficie dell'America del N. è di 19,845,121 kmq. (America artica 1,301,080; la Groenlandia 2,169,750 kmq.); quella dell'America centrale 547,308 kmq.; quella delle Indie Occidentali 244,478 kmq., e quella dell'Ame-

Fig 546. — Cartina dei popoli (America meridionale).

rica del S. 17,752,303 kmq. — cosicchè l'area complessiva di tutto il continente, senza la Groenlandia e l'America del polo Artico, comprende, ad un dipresso, 38,389,210 kmq. L'estensione delle coste d'America non è la seconda che a quella dell'Europa. Quella della costa settentrionale la si calcola a

7850 km; quella di tutta la costa occidentale, nell'Oceano Pacifico, 31,072 km.; quella della costa orientale dell'America del N., nell'Oceano atlantico, fino al golfo di Darien, 23,540 km., e quella della costa settentrionale ed orientale dell'America del S. 18,500 km; in totale, 80,962 km. (di cui 64,200 km.

1. Regione della California. 2. Regione messicana. 3. Regione delle praterie 4. Regione dei boschi 5. Flora artica. 6. Regione dell'America Meridionale Cisequatoriale.

Fig. 547. — Cartina delle vegetazioni (America settentrionale).

circa sono accessibili), dimodochè, sopra una superficie complessiva, calcolata a circa 460 kmq., si ha 1 km. di costa. Nell'America del N., la quale ha una riviera di 49,462 km. (prescindendo dalle isole), si ha già, sopra 245 kmq. di superficie, una costa di 1 km. di lunghezza. Nell'America del S., con una costa di 31,500 km. (18,500 sul mare delle Antille, e sull'Oceano Atlantico; 13,000, nell'Oceano Pacifico), si ha un km. di costa soltanto sopra 563 km. circa di superficie. La costa dell'America del N. è così molto più frastagliata di quella dell'America del S., sopratutto all'E. Le coste orientali di tutta l'America fanno riscontro alle corrispondenti coste transmarine, mentre l'America del S. presenta l'aspetto del littorale arrotondato dell'Africa. Innanzi alla costa orientale e a quella occidentale dell'America del S. trovansi soltanto singole isole e piccoli gruppi, a grandi distanze: all'O., le isole Galapagos, S. Ambrosio e S. Felice, Juan-Fernandez e Mas-a-Fuera nell'Oceano Atlantico, le isole Fernando-de-Noronha, Trinità e le isole Martin-Vaz; la punta meridionale della Patagonia è frastagliata da un arcipelago di rupi. Vi giacciono le isole Chiloe, Chonos, Wellington, Madre-de-Dios, ecc., alla costa occidentale, come arcipelago di Patagonia; e al S., diviso dalla terraferma per lo stretto di Magellano, l'arcipelago del Fuoco, la cui isola più al S. ha il capo Horn; e alquanto più lungi, all'E., le isole del Falco; alcuni gradi al S. e al S. E., sorgono già gl'indizi insulari d'una regione del Polo Antartico, non ancora precisamente conosciuta, ma già accennata in molte scoperte. L'America del N. presenta una maggiore varietà di isole. Le Indie occidentali si dividono nei tre gruppi principali delle grandi e piccole Antille, e delle isole Bahama o Lucaje. Fra le piccole Antille, le più importanti sono: Curaçao e Margherita, come isole sotto vento; Trinità, Tabago, Granata, S. Vincenzo, Santa Lucia, Barbadoes, Martinica, Dominica, Guadalupa, Antigua, S. Bartolomeo e le isole Virginia, Santa Croce e San Tommaso, come isole sopra vento. Le grandi Antille constano di Giamaica, Cuba, Haiti o S. Domingo e Portorico; e sono disgiunte dal continente per lo stretto di Yucatan, da una parte, e per quello di Florida dall'altra. Fra le Lucaje si distinguono, per grandezza, le isole Inagua, Acklin, Watling, Eleuthera e Abaco. Al ricco arcipelago delle Antille, della costa orientale dell'America del centro, stanno dirimpetto le isole del gruppo di Revilla-Gigedo, sulla costa occidentale; alle isole piane e di lunga estensione, ai banchi ed alle dune, lungo le coste della Florida, stanno di fronte, con altre, le isole della costa occidentale della Vecchia California; mentre più lungi dalla costa orientale, si stendono le isole Bermuda. Ai nostri tempi furono meglio esplorate le coste settentrionali dell'America, come pure la struttura dell'immenso arcipelago, al Polo Artico; ma resta ancora molto da

1. Regione delle Indie Occidentali. 2. Regione messicana. 3 America Merid. Cisequatoriale 4 Brasile equatoriale. 5. Regione delle Ande 6 Regione Brasiliana. 7. Regione delle Pampas 8 Regione chilena di transizione. 9. Regione antartica dei boschi.

Fig. 548. — Cartina della vegetazione (America meridionale).

indagare, per parecchie delle singole isole, onde precisarne i confini, in mezzo a masse di eterno ghiaccio. Mentre la Groenlandia, all'E. della baja di Baffin, appare ancora come una sola regione unita, l'antica regione di Baffin, all'O. della baja dello stesso nome, ci si presenta già sotto l'aspetto di isole. All'O. di

queste si estende l'arcipelago di Baffin-Parry, al settentrione del quale si conosce soltanto North-Lincoln. Gli stretti rapporti esistenti fra la grande varietà di isole, tra l'America del N. e quella del S., esistono pure nell'eguale varietà per numero e per importanza dei seni di mare, poichè la baja d'Hudson, il golfo Lorenzo, la baia Fundy, i Sund Kotzebue e Norton, le baie di Bristol, di Campèche e di Honduras, dell'America del N., non sono da paragonarsi colle baje piane o piccole dell'America del S., fra le quali il golfo di Darien, di Maracaibo, la baja Ognissanti, la baja S. Giorgio, i golfi di Guayaquil e Panama, sono i più considerevoli.

Orografia. In America predomina la pianura in quasi due terzi della superficie; ma in ciò pure si manifesta una ripartizione uniforme tra l'alto e il basso, inquantochè il sistema delle alte montagne delle Cordigliere delle Ande, sopra una base di chilometri quadrati 11,880,000 — estendentesi dalle estremità settentrionali alle meridionali del continente — si addossa alle coste occidentali, abbassandosi ad oriente in sterminate pianure, dalle quali emergono, solo qua e là, isolati gruppi di montagne. L'avvallamento, di 160 fino a 190 metri, nell'istmo di Panama, separa il sistema settentrionale delle Cordigliere dal sistema meridionale. Se al S. (Patagonia e Chilì) i picchi nevosi e vulcanici corrispondono agli eguali vertici di Guatemala, al N.; se quì, come là, si raggiunge, nel gruppo medio, la massima elevazione, ed in ulteriori tratti, al N., si allarga la superficie a

Fig 549. — Bacini e terrazzi formati dalle sorgenti termali del Gardiner's River (Stati Uniti).

foggia di ventaglio, e predominanti catene di montagne circoscrivono la formazione degli altipiani, distinguonsi tuttavia le Ande meridionali dalle settentrionali per molti punti caratteristici. Le Cordigliere dell'America del S. si abbassano, alle rive del mare, con terrazzi ripidi, brevi, e con strette e piane riviere; presentano esse le catene più numerose di tutto il sistema; portano i gruppi più elevati di tutta l'America e non estendonsi in proporzione, alla regione piana dell'E., che con brevi ramificazioni. Al contrario, verso l'O., si addossano alle Cordigliere dell'America del N. ulteriori altipiani, per cui vi resta più esteso e più facile lo sviluppo dei fiumi. In generale, le Cordigliere dell'America del S. non si presentano così a picco come quelle del N.; sono anche più basse ed hanno, all'E., pianure più estese. I nomi dei singoli gruppi di montagne nelle Ande del S. d'America provengono dai paesi che vi hanno parte. Dal S. al N. si seguono le Cordigliere di Patagonia, Chilì, Bolivia, Perù, Quito e Columbia. Tre altipiani (del Perù, di Bolivia, di Quito e di Santa-Fè-de-Bogota) si addossano, colla loro base, ai piloni fondamentali delle alte montagne. Vertici che si elevano al cielo, come il picco di Sorata, l'Aconcagua, forse il più elevato di tutta l'America, l'Illimanni, il Chimborazo, il Cotopaxi, il picco di Tolima, ecc., ergonsi come torri, numerosissimi, sopra le alte catene di montagne coperte di neve. Al nord dell'avvallamento, nell'istmo di Panama, elevansi le Cordigliere del Nord d'America, coi singoli nomi di Cordigliere di Guatemala, del Messico, di Sonora, di Cordigliere dell'O., del Centro e dell'E., racchiudendo l'altipiano di Anahuac, del Nuovo Messico, e le spianate d'Oregon

con picchi sovrastanti, coperti di neve, quali sarebbero: il Popocatepetl, l'Orizaba, il Jamespik, ecc. Quei gruppi isolati di montagne che non trovansi in rapporto diretto col sistema delle Cordigliere, che non s'elevano al disopra di un'altezza media, e che, con una sola eccezione, corrono paralleli alle rispettive coste, a foggia di catene, costituiscono, nell'America del N., il sistema degli Appalachi, ossia delle montagne di Allegany; e nell'America del S., le regioni montuose del Brasile, di Venezuela, l'altipiano di Guajana ed il gruppo della Sierra Nevada di Santa Marta. Le Cordigliere formano all'O. un gruppo montuoso, e il grande bassopiano americano si addossa, con poche interruzioni, al suo piede E. dalle coste del polo Artico fino alla punta meridionale della Patagonia. Le pianure dell'America del S. si estendono per $^3/_4$ del suo territorio, e quelle dell'America del N. ne occupano, a un dipresso, la metà. Tanto nelle une come nelle altre, avvi una certa somiglianza, sopratutto nel raggruppamento orizzontale. Le auguste e piane riviere del Messico si devono contrapporre alle steppe della Patagonia: le Savanne del Mississippì, alle pampe del Parana, del Paraguay e del Rio della Plata, e considerare, da un lato, gli Appalachi, dall'altro le catene del Brasile, come interruzioni di un'eguale giacitura. Da una parte come dall'altra trovansi, all'E., le più grandi pianure; al N. di esse, superficie di rupi e di acque del polo Artico, che si possono calcolare a 5,500,000 kmq. — e al S., i Llanos del Marañon, o fiume delle Amazzoni, e dell'Orenoco, con un'estensione di 7,975,000 kmq. Questi confronti possono riferirsi soltanto alla situazione e non alla natura delle pianure, poichè, per esempio, le pianure del polo Artico e quelle del Marañon trovansi fra loro nel maggior contrasto, come in generale le sterminate praterie dei piani d'America trovansi in aperta opposizione con tutti i piani delle altre parti del mondo, costituendo il teatro di una vita speciale. Dopo ciò, ecco alcune fra le più importanti altitudini positive determinate per l'America.

America Settentrionale.

Iliaminsk (60° circa), metri 3678; Elias (60° 17) nell'Aliasca, 5943; Fairweater (59° N.) (M. del Beltempo), 4724; Rainier (M. delle Cascate) 4402; Hood, 3422; Shasta (5ª Nevada), 4402; *Trukee*. pass., (ferr. dei Pac.), 2195; Whitney pass, 4541; Brown, (52° c.ª), 4876; Murchison, 4115; Hoocker, 5100; *Sud* (passo del), 2280; Aspen (ferr. del Pac.), 2274; Haydan, 4224; *Evans pass* o Sherman (2521), 2565; Harward, 4381; Lincoln, 4361; Pikes Peak, osserv. (38° 50' N.), 4312; Blanca Pik, 4409; Ft. Garland, oss. (37° 32', Color.), 2550; Uncomparahgre, Colorado, 4340; Wilson, Colorado, 4361; S.ª Fè (N Messico, 35° 41'), 2091; Ft. Craig (N Mess., 33°36'), 1395; Nevado de Colima, 4300; Nevado de Joluca, 4600; Popocatepetl, 5420; Orizaba o Citlatepetl, 5450; Guanaxato, 2045; Mexico, oss., 2280; Rancho Jacale, 3248; Rancho Tlamacas, 3899; *Ferr. da Vera Cruz a Mexico*, 2533; Fuego (vulc.), 4212; Agua, 4410; Paos, 2710; Trazu o Cartago, (vulc), 3496; Blanco (pico) o Camuc, 2941; Leconte (cat. Great Smoky, Tennessee), 2015; Balsam Cone o M. Nero (Black Dome) nella Carolina del N., 2033.

Groenlandia, isole dell'America centrale.

Petermann's Spitze (73° 3'), 3480; Montano del Cobre (Cuba), 2200; Tarquino (pico de), 2566; Morne Diablotin (Dominica) 1638; Blue M (Giamaica), 3236; La Pina (S. Domingo), 3130.

America meridionale.

Panama (punto culm. della ferr.), 80; Horqueta (Sierra Nev. de S Marta), 5500; Silla de Caracas, 2630; Paramo de Ruiz, 5590; Tolima, 5526; *Quindio* (passo), 3485 Bogota, oss., 3660; Puracé, 5184; Caiambe Urcu, 5953; Quito, oss. (0° 14' S.), 2850; Antisana, 5746; Antisana (0° 21' S), 4060; Illinissa, 5300; Cotopaxio 5943; Cimborazo, 6310; Rancos Cunayaco, 3709; Cerr, di Pasco, 4352; *Tunnèl della ferr. di Oraya* (11°$^1/_2$S.), 4770; Crucero (ferrovia da Arequipa a Puno), 4580; Misti, 6100; Tacora, 4170; Titicaca, 3824; Illimani, 6410; Illampu o Sorata, 6550, Saiama, 6415; S. Anna, 4915; Ancomarca, posta, 4392; La Paz, 3700; Potosi, 4000; Sucre o Chuquisaca, 2700; Desaguadero, 3700; *P. di S. Francisco*, 4879; Copiapo, 6000; Mercedario (Ligua) (NE di Valparaiso), 6798; *Portillo de Valle hermosa*, 4112; Aconcagua, 6834; *Cumbre*, 3900; S. Josè, 6096; *Pichachen*, 2176; Villarica vulc., 1877; Corcovado, 2289; S. Valentino, 3870; Sarmiento (T.ª del Fuoco), 2070; Darvin, 2100; Itiatiaia (Bras) O di R. Jan, 2714; Penon de Maraguaca (S.ª de Pacaraimbo 4° N), 2508; Erebus (Victoria Land), 3770; Terror (Victoria Land), 3318; Melbourne (Victoria Land), 4500; Haddington (Graham Land), 2149; Ross (Kerguelen), 1865.

Idrografia. Il grandioso sviluppo dei rapporti idrografici dell'America è da annoverarsi fra i principali suoi tratti caratteristici. Molteplice è il suo contatto oceanico, in ogni zona, colle inesauribili sorgenti delle Ande, dove si trovano estese pianure aperte al mare. Vi manca, tuttavia, un completo sviluppo nei fiumi, trovandosi monti e piani in vicino contrasto fra loro, cosicchè non vi si possono estendere che in parte le regioni medie graduate. O il breve corso superiore è costituito da torrenti di alte montagne, ed allora le acque precipitano con un corso impetuoso nelle ampie pianure; o subentra, in loro vece, il mare per ricevere direttamente i fiumi dell'attigua zona montuosa, senza che siavi bisogno di un augusto lembo di riviera piana. L'America è il paese delle biforcazioni delle acque, le quali si moltiplicano ancor più al tempo delle pioggie. Il Cassiquiare le rappresenta nel modo più gagliardo, come fiume che serve di nesso naturale fra l'Orenoco ed il Rio-Negro del fiume delle Amazzoni. L'America del S. è il paese ove si sviluppano i più grandi fiumi del mondo, quando si consideri che il fiume delle Amazzoni, con un corso di circa 5000 km., occupa un bacino di 7,337,000 kmq., ed il Rio della Plata fino alla sorgente del Parana, con un corso di 3550 km., un territorio di circa 2,879,800 kmq.; mentre, al contrario, il più grande fiume dell'america del N., il Mississippi, cominciando dalla sorgente del Missuri, ha, è vero, un corso di circa 7000 km., ma occupa soltanto un bacino di circa 3,100,000 kmq. Il fiume S. Lorenzo, poi, ha un bacino di 1,266,400 kmq.; ma solo 3000 km. di corso. L'America del N. invece comprende il maggior raggruppamento di laghi del mondo, specialmente la parte compresa fra il 42° 67° di lat., che viene spesso designata col nome di *Mare Interno* o di *Mare d'acqua dolce*. I cinque laghi da cui ha origine il fiume S. Lorenzo abbracciano nel loro bacino 238,071 kmq. e gl'infiniti laghi delle pianure più al N. stendonsi per superficie, di cui non si hanno commisurazioni. I grandi laghi dell'America boreale sono: il *Lago Superiore*, il *Michigan*, l'*Huran*, il *St. Clair*, l'*Erie*, l'*Ontario*, i quali, posti tutti in comunicazione fra loro, scaricano le superflue loro

acque mediante il S. Lorenzo, formando quel serbatojo di acqua dolce detto, talvolta, il mare del Canadà. Vengono in seguito, per ordine di estensione e d'importanza, i laghi *Winnipeg, Athabasco, Schiavo Grande* e *Orso Grande*, i quali formano quasi una continuazione dei laghi canadiani. Negli Stati del Messico vi sono pure parecchi laghi considerevoli ed i laghi, relativamente piccoli, di *Tezeaco* e *Xochimilco*, nella valle del Messico, sono notevoli per la loro situazione elevata, per la vicinanza alla capitale, e per le imponenti opere intraprese onde prevenire i guasti prodotti dal loro straripamento. Nell'America centrale è interessante il lago *Nicaragua* per la sua estensione, per il delizioso paesaggio, per i suoi vulcani, e perchè forma la base delle opere progettate onde mettere in comunicazione l'Atlantico col Pacifico. Nell'America del S. l'estensione dei laghi e quindi la loro importanza sono molto limitate in confronto a quelle dei laghi nell'America settentrionale. Il più grande e il più celebre fra essi, il *Titicaca*, giace presso la frontiera N. O. della Bolivia o del Perù superiore, in una valle alpina, circondata dalla catena delle Ande, coprendo un'area di circa 6400 kmq., con un'elevazione di 3915^{m} sul livello del mare. I bacini del Rio Colorado, del Mendoza e del Rio Negro hanno pure molti laghi estesissimi, ma essi debbono considerarsi piuttosto come vaste maremme. Tutti questi laghi costituiscono un tratto sommamente caratteristico e di grande importanza nella geografia fisica del Nuovo Mondo. Nella stagione delle pioggie molti di essi straripano, ed allora si stabiliscono temporarie comunicazioni tra quei fiumi, che hanno talvolta le foci a grande distanza le une dalle altre. Al S., come al N., nelle Pampas e nelle Savanne, nei Llanos e nelle selve, come negli altipiani del polo Artico, le copiose ramificazioni di acque rappresentano una parte di eguale importanza, come unico mezzo di comunicazione in lontane regioni. Senza di esse quei vasti territori nella glaciale sfera dei poli, da una parte, e nell'ardente zona dei tropici dall'altra, sarebbero inabitabili. In nessuna sua parte l'America, come ad es. l'Africa, presenta superficie sterili estese, neppur là dove la natura del suolo lo lascerebbe arguire; poichè perfino nelle profonde steppe di Patagonia, come negli altipiani delle steppe dell'Oregon, nell'America del N., scorgonsi territori con fiumi e laghi, i quali, se sono meno coltivati, non sono però neppure intieramente conosciuti. I fiumi principali dell'America sono: il *Mackenzie*, il più gran fiume americano che scorra nel mare Artico: scorre in direzione N. NO., e congiungesi al S. Lorenzo, per una serie di laghi e di correnti secondarie; — il fiume delle *Amazzoni* (altrimenti detto Marañon): scorre verso l'E. attraverso la parte più larga dell'America, mette foce sotto l'equatore ed ha grandissimi confluenti; — il *Mississippi*, unitamente al Missuri, che ne forma la corrente più ampia ed importante, corre per oltre 6000 km., in direzione dal N. al S., sbocca nel golfo del Messico, ed ha molti tributari, fra i quali i più estesi sono il fiume Rosso, l'Arkansas, l'Ohio, ecc.; — il *Rio della Plata*, con un corso di circa 4005 km., grande canale di comunicazione con una estesa porzione dell'America del S.; — il *S. Lorenzo*, notevole per l'uniformità della sua corrente; compresi i relativi laghi, ha un corso di oltre 3500 km.; questo fiume costituisce il grande passaggio del più vasto sistema di acqua dolce che esista al mondo; — l'*Orenoco* e il suo affluente il Cassiquiare, il quale è in comunicazione col Rio Negro, affluente delle Amazzoni. L'intero corso del primo è calcolato a 2500 km. circa. Altri fiumi secondari, sono: all'E., *Paranahybo*, il *S. Francisco*, il *Parana*, il *Rio Colorado*, il *Rio Negro*, ecc. — e all'O. dell'America del N. il fiume *Kwichpak*, il *Fraser*, il *Columbia* (*Oregon*), il *Sacramento*, ecc. Ed ecco ora, a complemento di questa parte del nostro articolo, due piccoli prospetti, uno riguardante i fiumi, l'altro i laghi principali d'America, avvertendo che pei fiumi, le prime delle cifre che seguono, indicano la superficie del bacino, in chilometri quadrati le seconde il corso in chilometri

Fig. 550. — Noetzi, nella gola del Sumapaz (Sud-America).

Fiumi.

	Bacino	Corso
Jucon o Kwichpak. Chilom. quadr.	—	2000
Fraser	—	1200
Columbia (Oregon)	800000	1930
Sacramento	—	750
Colorado	520000	2000
R. Gr. o Bravo del Norte	544000	3000
Mississippi Missuri	3500000	6530
Jellowstone	—	1400
Missuri	1300000	4540
Red River	260000	2100
Arcansas	460000	2200
Tenessee	107000	1900
Ohio	500000	1700
Alabama	114000	1650
Potomac	—	670
Hudson	—	480
S. Lorenzo	1200000	550
Nelson (Sascaciavan)	1200000	2450
Mackenzie	1500000	3200
Atrato	34000	455
Magdalena	300000	1350
Orenoco	1000000	2500
Essequibo	150000	850
Marañon (Amazz.)	7000000	5700
Rio Negro	720000	2330
Madeira	1200000	3300

	Bacino	Corso
Tocantins, chilom. quadr.	800000	2100
S. Francisco	670000	2800?
Parahyba	400000	1100
Plata	3000000	4000
Paraguay	1150000	2230
Parana	1900000	3200
Uraguay	360000	1300
Colorado	500000	1200

Laghi.

Gran lago degli Orsi, chilom. quadr.	18200	
Gran lago degli Schiavi	28000	
Athabasca	8600	
Dear (del Cervo)	7700	
Winnipeg	25200	
Winni Pigosis	6000	
Nipigon	—	
Manitoba	4000	
Make of the Wood (a SE. dei prec.)	—	
Superiore	84000	
Michigan	64000	
Huron e	61300	41000
Georgia		20300
Nipissing	2000	
Erie	25000	
Ontario	22000	
Champlain (a S. di Montreal)	1550	
Gran lago Salato	4700	3200
Utah	500	
Itasca, sorg. del Mississ.	40	
Yellowstone (Wyomig)	500	
Soda o Salt o Dry Lake (Calif.)	—	
Chapala (Messico)	1100	
Tezcuco (")	206	
Managua	—	
Nicaragua	8600	
Henriquillo (Haiti)	496	
Tacarigua (Venezuela)	700	
Maracaibo (laguna)	20300	
Titicaca, Uron, o Chaquito	8300	
Aullaga	2800	
Chiquitos (Bolivia) 18° S.	—	
Chiquita (Argentina)	—	
Bebedero (") 34° S.	—	
Guanacache (laguna de) a N. del pr.	1377	
Lanquihue (Chili)	—	

Clima e vegetazione. L'America è toccata soltanto dalla tredicesima parte dell'Equatore, ed anche in quei paesi ove la situazione geografica lascerebbe supporre un calore africano, il clima vi è, relativamente, più fresco ed umido per il molteplice contatto coll'Oceano, per l'interna abbondanza di acque, la cui efficacia rilevasi in una grandiosa vegetazione, per la configurazione e qualità del suolo, per le spiaggie del polo Artico e per i venti che vi predominano. L'America del N. ha però soltanto nell'estate un clima oceanico, mentre nell'inverno il clima è continentale, poichè gli è allora che le immense superficie de' suoi laghi, come quelle della baia d'Hudson e di altre acque, si coprono di ghiacci, estendendo così d'assai la superficie solida. In generale, l'America del N. ha l'estate mite, l'inverno assai freddo. Il grande bacino del Mississippi, trovasi aperto ai freddi venti del N. come alle equatoriali correnti del S., ed è perciò esposto a subitanei contrasti di temperatura. L'America meridionale ha, generalmente, un clima superiore a quello delle parti settentrionali del continente in tutti i distretti al N. del 50° di lat. merid.; ma al S. di questa linea il freddo aumenta più rapidamente di quello che non avvenga avvicinandosi al polo nelle regioni artiche. Questa grande varietà di clima fa sì che nell'America manca quella costante e salutare vicenda delle stagioni che caratterizza alcune parti del mondo. Tutte le regioni d'America vengono distinte colle denominazioni di *fredda*, *temperata* e *torrida*. I confini della zona delle pioggie si allargano, in America, sproporzionatamente. Dalla partecipazione a tutte le zone ne viene la più svariata vegetazione, dal basso

Fig. 551. — Prima cascata del Rio Caroni in vicinanza alla sua sorgente, nelle montagne di Rocaima, al confine del Venezuela e della Guajana britannica (Sud-America).

musco del N. al rigoglioso banano dei tropici. La gigantesca riviera montuosa delle Cordigliere ascende, in tutte le zone, oltre la linea delle nevi. Dalle aride coste del Perù, sotto il calore dei tropici, si guarda su a vertici eternamente avvolti in nevi e ghiacci. Dalla gigantesca vegetazione dell'equatore si ascende ad elevazioni dove solo il Condor è indizio di vita organica; ma nel Perù si abbandona la coltura del frumento solo all'altezza di 3900 metri, ed in Quito, a 2900. Nel N. e nel S. d'America i giorni e le

notti sono di eguale durata, ma le stagioni non vi sono contemporanee. Sono causa di tali irregolarità atmosferiche i venti che predominano, la diversa influenza dell'Oceano e la situazione delle Cordigliere. Così, per esempio, sulla costa orientale del Brasile l'epoca delle pioggie è dal marzo al settembre; nel

1 Regioni polari continentali 2 Pioggie in ogni stagione. 3. Regione deserta povera di pioggie 4 Pioggie sub tropicali. 5 Pioggie equatoriali 6. Pioggie tropicali

Fig. 552. — Cartina delle pioggie (Nord-America).

Perù, sotto un'eguale latitudine, è dal novembre al marzo. Nella zona dei tropici, il periodo delle pioggie e quello della siccità si trovano nella più spiccata opposizione. Più lento è il succedersi delle stagioni al di là dei tropici, finchè la glaciale natura della zona polare, nel breve destarsi dal lungo sopore dell'inverno, conceda fuggevoli indizi di vita. Percorrendo l'America dal N. al S. si presentano nel clima fenomeni caratteristici. Dalle spiaggie del N., prive di vegetazione, fino ad una linea che divide la costa occidentale, sotto il 60° di lat. settentrionale, e la costa orientale, sotto il 50° di lat. settentrionale, sulla qual linea il mese più caldo raggiunge una temperatura media di 16° C. ed il più freddo una di 10° C., si passa da pianure coperte di muschi a cespugli carichi di bacche, per incontrare poi pini, larici, betulle, da principio isolati e miseri, in seguito raggruppati in piccoli boschi, come se annunciassero la vegetazione di alberi che sviluppano le loro forme più rigogliose in una zona più meridionale, la quale giunge, a un dipresso, fino al 40° di lat. setten. In questo limite equatoriale gli alberi rivelano la temperatura media, nel mese più caldo, di 25° C. e nel mese più freddo di 1°_{25} C. Gli alberi, come quercie, faggi, aceri, tigli, olmi, castagni, ecc., vi formano immensi boschi. Invece delle eriche del mondo antico, erbe d'ogni sorta ricoprono pianure sterminate, particolarmente all'O. del Mississippi, mentre all'E. del medesimo i cereali e i frutti d'Europa ne fanno le veci nelle regioni coltivate — e al S. come all'O. si coltivano anche le viti. Entrando nella zona delle pioggie, si percorre la regione che serve di passaggio ai tropici, fino al 25° di lat. settent., dove essendo minima la differenza fra il mese più caldo (26° C.) e il mese più freddo (19° C.), si ha una rigogliosa vegetazione, trovandosi alberi sempre verdi, come aranci, allori e olivi; nuove forme nelle magnolie, nei tulipani, nei platani e nelle palme. Accanto al frumento si coltiva il mais ed il riso; nelle piantagioni la canna da zucchero, l'albero del cotone ed il tabacco, mentre le patate offrono i loro tuberi farinacei come nutrimento. Dal 25° di lat. settent. fino ai tropici meridionali, la zona dei banani e dei cereali copre una regione che, sotto l'equatore, raggiunge una temperatura media di 30° C., nel mese più caldo, e di 24° nel più freddo, nella quale regione la vegetazione fa sfoggio delle più rigogliose e più gigantesche forme. La canna da zucchero, il cotone, il caffè crescono già nelle inferiori regioni montuose, ed in loro vece, al livello del mare, si mostrano ananas, banani, poponi, alberi del pane, palme di cocco e simili. Le impenetrabili foreste contengono svariate forme di alberi, in parte giganteschi e del legno il più fino, come mahogani, campeggi, alberi brasiliani, ecc. Nell'America del S., particolarmente le più belle specie di palme fanno pompa di tropicale vegetazione. I folti boschi d'alberi dalla corteccia di *china* ombreggiano le montuose spianate di Quito; il cacto sviluppa le sue forme più bizzarre sopra

1. Pioggie tropicali. 2. Regione povera di pioggie. 3 Pioggie equatoriali. 4. Pioggie subtropicali. 5. Pioggie in ogni stagione.

Fig. 553. — Cartina delle pioggie (Sud-America).

gli altipiani del Messico e serve, invece dell'aloe d'Africa, come fonte vegetale per le bestie nelle aride steppe. Le felci assumono l'aspetto di alberi; le erbe raggiungono altezze incredibili, e l'insieme è congiunto da impenetrabili viluppi di piante arrampicanti, come prova di una natura grandiosa, la quale

offre inoltre infiniti e ricchi doni, fra cui, in particolar modo, la vainiglia e lo zenzero, apprezzati come droghe. La zona meridionale dei frutti squisiti e delle proteacee tropicali, che giunge fino al 40° di lat. merid., ha pure, al confine polare, una temperatura media di 21° C. per il mese più caldo, e di 11° C. per il mese più freddo. Al Rio Inferiore della Plata, prospera pure la palma, in un col gelso e coll'indaco, mentre cardi, dall'altezza di alberi, coprono le pianure delle pampas. Le riviere occidentali del Chilì si distinguono per vaghe *araucarie* e *proteacee*, per faggi e quercie, patate ed *arum*; e vegetali d'importazione, quali vigneti, olivi, aranci, canape, lino, tabacco, mais, orzo e frumento, ci rammentano l'Europa. La regione meridionale di confine, nella zona delle pioggie, si estende fino al 48° di lat. sud, dove le più favorevoli condizioni atmosferiche, 15° C. per il mese più caldo e 4° per il mese più freddo, vi lasciano pure prosperare grani europei, proteacee del polo antartico, e nei punti al sicuro dai venti della costa occidentale perfino vigneti e frutti i più delicati. Nella zona meridionale, dalle variabili temperature, si presenta l'estremità dell'America con minime differenze di temperatura, avendosi 5° C. per il mese più caldo e 4° C. per il più freddo. Ma il poco calore estivo riduce, nel rapido suo alternarsi, la vegetazione alla semplice forma di poche specie di piante, faggi e betulle, a muschi e a felci. Nello stesso modo che dalle zone equatoriali del continente, fino alle sue estremità polari, vedesi dileguarsi sempre più la rigogliosa forza gigantesca del mondo vegetale, — così si nota pure, nel salire dalle riviere tropicali ai montuosi vertici, coperti di ghiacci, passando per le tre regioni della *Tierra caliente, Templada* e *Fria*. Il gruppo medio disegna quelle regioni salubri e magnifiche dell'America dove, con una primavera perpetua, verdeggianti prati e rigogliosi boschi di piante frondose si uniscono alle forme fantastiche e gigantesche della vita tropicale.

Fig. 554 — Palma della cera (*Ceroxylon andicola*) (sud-America).

ANIMALI E MINERALI. Se l'America va innanzi alle altre parti del mondo collo sviluppo della vita vegetativa, non può avere l'egual vanto per ciò che concerne gli animali. Il *jaguar* ed il *cuja r* d'America non raggiungono la maestà della tigre asiatica e del leone africano; il *tapiro* ricorda solo da lontano l'elefante o il cavallo del Nilo, ed il *lama* non è da mettersi a confronto col cammello. L'America possiede però molte altre specie particolari di bestie: orsi e renne di varie specie: bisonti e moschus (specie di buoi), scoiattoli e zibellini vivono sugli altipiani del polo artico. Il cervo della Virginia, la pecora selvaggia della California, il cane della Nuova Zelanda appartengono all'America del N. Caratteristici per l'America del centro e del S. sono il formicoleone, lo zebri o il rinoceronte; il condoro sulle vette delle Ande; pappagalli bellissimi, scimmie di generi speciali nei boschi, il colibrì dalle magnifiche piume lucenti, lo scarabeo brillante del Brasile, l'uccello ragno della Guiana, i serpenti a sonagli, l'alligatore (caimano), alle rive dei torrenti, l'anguilla dorata nelle acque dei tropici e sciami di *mosquitos* nelle estese pianure. Cavalli selvatici, asini e muli, buoi, polli e tacchini scorrono le pianure, introdotti, primi, dagli Europei. Gli animali d'America superano, in numero, quelli delle altre parti del mondo; così, per esempio, contorni stratificati, simili, spesso, a piccole montagne di riviera, lungo le coste del Chilì, e le vicine isole attestano l'esistenza d'innumerevoli uccelli marini. Infatti, quei gruppi montuosi sono conosciuti col nome di *guano* che, come si sa, è lo sterco indurito di simili animali, i quali si vedono spesso passare, a sciami di 10 e più m. di larghezza, per ore intiere e senza interruzione. In proporzioni incomparabilmente superiori sono distribuiti, in America, i tesori del regno minerale. Nessun'altra regione del mondo ha una ricchezza d'argento e, solo poche, una d'oro, come la California e le regioni montuose dell'equatore; di diamanti ed altre pietre preziose come il Brasile, la Columbia, il Chilì ed il Perù; e di strati di piombo e di rame come il Wisconsin, ecc. Negli Stati Uniti abbonda il ferro, come pure in molte altre parti del continente. Il carbon fossile trovasi in grande quantità nei vasti ed inesauribili depositi di molte parti degli Stati Uniti, nel Chilì e nell'America britannica. Il sale pure vi

è sparso in gran copia; il piombo si rinviene, in grande quantità, negli Stati Uniti e, sopratutto, a Galena, a Dubuque e in altri punti del Mississippì superiore e del Messico. Nel Chilì e a Cuba poi si trovano alcune delle più ricche miniere di rame nel mondo. Al principio del nostro secolo Humboldt calcolò la somma della produzione annuale delle miniere americane a 231,093,750 franchi. Ma in seguito, per le turbolenze che, verso il 1810, sconvolsero il Messico, il Perù e il resto dell'America del S., alcune delle miniere più produttive furono abbandonate, ed avvenne una straordinaria decadenza nella provvisione dei metalli preziosi. Questo rilassamento negli scavi delle miniere si mantenne fino agli ultimi tempi: ora però sembra che le estrazioni dei metalli siansi nuo-

Fig. 555. — Cipressi Swamp (*Taxodium disticum*). (Nord-America).

vamente aumentate, in particolare nel Messico, nel Perù e nel Chilì.

Popolazione. Quando l'Europeo cominciò a conoscere l'America, trovò che l'indigeno, l'americano dal color di rame, aveva un carattere proprio, un genere di esistenza che lo distingueva e lo isolava dalle popolazioni del mondo. Così era ai tempi di Colombo; ma d'allora in poi un gran numero di Europei di tutte le nazioni corse a dare nuovo carattere, nuova vita al suolo americano. L'operosità delle nuove popolazioni respinse l'opposizione mossa dagl'indigeni e tanto più presto, inquantochè, per l'impossibilità di trar profitto da quei popoli barbari e primitivi, si sentì la necessità di trasportare in America, per i lavori delle colonie, i Negri, e trasferire così, nel Nuovo Mondo, anche la razza nera accanto a quella del color di rame ed alla bianca. Dai matrimoni misti fra gl'individui delle diverse razze, emersero i così detti *misti*, fra i quali si distinguono molte gradazioni, per esempio: *meticci*, *mulatti*, *zambos*, ecc. Quelli che nascono in America da genitori europei si chiamano *creoli*. L'intiera popolazione d'America si calcola a 95 milioni e $^1/_2$ — di cui più di 63 milioni circa per l'America del Nord e per quella del centro, quasi 4 milioni e $^1/_2$ per le Indie Occidentali e un po' più di 28 milioni per l'America del Sud. La popolazione d'America forma circa la quindicesima parte della complessiva popolazione del mondo (ammessa nella cifra di 1456 milioni); mentre quando si consideri la superficie della terra di soli chilometri quadrati 38,400,000, l'America ne rappresenta la terza parte. La poca densità della popolazione d'America, calcolata a 2.5 individui per ogni chilometro quadrato, è superiore soltanto a quella dell'Australia (0.4 individui per ogni chilometro quadrato). L'Africa, al contrario, conta, per ogni chilometro quadrato, 6.9 individui; l'Asia 18.7 e l'Europa 32.5. Quanto alla varietà, la presente popolazione d'America consta di tre razze diverse: Americani, Europei e Negri. La maggior parte, circa 62 milioni, sono di razza caucasea; 7 milioni di razza dal color di rame; 10 milioni di razza negra e 16 di meticci delle tre razze. La razza indigena (Indiani) è del tutto spenta solo nelle Indie Occidentali, ma trovasi diffusa su tutto il continente in popolazioni e tribù innumerevoli. I negri introdotti come schiavi per i lavori delle piantagioni nei paesi tropicali e in quelli sotto i tropici, vivono come emancipati, sopratutto nell'America del Nord e nel Brasile, lavorando, in parte, nei campi e nelle miniere od occupandosi dei singoli mestieri. Sull'isola di Haiti codeste popolazioni africane fondarono uno stato proprio ed indipendente. Gli Inglesi ed i Francesi cercarono di riparare alla perdita che si ebbe in America nei lavoranti, per l'emancipazione degli schiavi, colle loro colonie nelle Indie Occidentali e nella Guiana, tentando d'introdurre nelle Indie Orientali i Chinesi salariati (*kuli*). Anche dalla California furono introdotti in gran numero. I meticci ricevono quasi tutti il battesimo, come lo hanno, in gran parte, anche i negri. Non si può precisare la cifra dei pagani fra gli Indiani ed i negri; la si calcola però da 5,000,000 e $^1/_2$ a 12,000,000. Gli Europei, ossia i bianchi, di cui nell'America stessa sonvi numerosi discendenti, detti creoli, dominano il continente. Nel N. d'America sono per lo più di origine germanica, e prevalgono, in numero, quelli di nazionalità britannica (razza anglo-sassone), Inglesi ed Anglo-Americani. Stanno loro d'accanto almeno da 7 ad 8 milioni di Tedeschi e di discendenti tedeschi. Nel Messico, nell'America del Centro ed in quella del S. predomina la nazionalità latina: Spagnoli e, nel Brasile, Portoghesi. Fra i primi domina la religione protestante e fra questi ultimi la religione cattolica. Gli Israeliti, circa 1,000,000 sono ristretti quasi esclusivamente agli Stati Uniti ed alle colonie europee.

Civiltà. La storia dell'America, prima della conquista per opera degli Europei, è avvolta nelle tenebre; tuttavia recenti studî ed indagini vengono a gettare alcuni punti luminosi in quell'epoca. La civiltà indigena partì, contemporaneamente, da tre punti centrali: dagli altipiani del Perù, della Cundinamarca e del Messico. I Peruani, sotto gli Incas,

i figli del sole, sotto i loro principi e sacerdoti, costituirono una nazione pacifica, ma fiacca, avvinti dal mite culto religioso del Manko-Kapak. I Tolteki e gli Azteki dell'altipiano di Anahuac, di spiriti più bellicosi e, politicamente, più sviluppati, furono dominati da Kaziki, mentre i Muyscas, in Cundinamarca, tra il Perù e il Messico, avevano un capo spirituale e temporale. Tutti gli abitanti, dal lago di Titicaca fino al Messico, esercitavano l'agricoltura, l'industria e le arti, lasciando tracce della loro civiltà. Nell'istmo di Panamà, popolazioni selvaggie e guerresche turbavano il teatro delle nazioni incivilite, mentre nelle zone temperate delle Ande, alle estremità del N. e del S., nelle alte sfere della civiltà, trovavansi popoli in pacifico consorzio colle onde selvaggie delle basse pianure. Al S., nelle alpestri valli del Chilì, abitava ed abita tuttora il popolo degli Araucani, bellicoso, ospitale, dedito all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame. Al N., sugli altipiani dell'Oregon, risiedevano e risiedono anche oggidì popolazioni che vivono, a dir vero, soltanto di caccia e di pesca, ma in condizioni di governo ordinato. Parlano una lingua molto sviluppata; lavorano in rame e ferro, e mostrano molti indizi di una particolare civiltà. La razza dei selvaggi indiani, cupa, fredda, taciturna, insensibile, abita nelle basse pianure e sulle montagne meno elevate; percorrono grandi spazî, come cacciatori e pescatori, ma questa razza fu sempre più respinta dalla crescente civiltà. Al principio del secolo XVI l'aspetto etnografico dell'America si è es-

Fig. 556. — Foresta primitiva nel Sud America.

senzialmente cambiato: mentre gli Europei vi entravano come conquistatori e colonizzatori, dileguavansi le popolazioni indigene o sparirono interamente. Agli Europei seguirono, più tardi, i negri come schiavi. Spagnuoli e Portoghesi s'impadronirono dell'America del S. e del Messico; Francesi ed Inglesi dell'America del N.; ma i Francesi sgombrarono presto il campo ai Brettoni. Le Antille divennero il suolo comune di cinque nazioni europee e di un popolo di negri; e la Gujana, una colonia per la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda. Gli Spagnuoli conquistarono ed occuparono gli altipiani delle Ande ed i paesi già inciviliti dell'America; si stabilirono fra gl'indigeni e ne fecero i loro lavoranti e i loro sudditi. I Portoghesi al S. e gl'Inglesi al N. colonizzarono le coste orientali, ne respinsero gl'indigeni e formarono nuovi centri, nei quali penetrò l'elemento americano, ma più al S. che al N., seguendo due diverse vie di civiltà. Gli uni abitavano un paese simile alla loro patria, per la qualità del clima e del suolo, e potevano quindi rimanere Europei; gli altri scelsero le regioni equinoziali, come nuova ed insolita patria, e andarono a prendere al di là dell'Oceano schiavi negri per i loro lavori. Gli è in tal modo che si formò una naturale ripartizione dei diversi elementi sul suolo americano. Nell'America del N. la parte S. E. divenne europea, e le tribù indiane ritiraronsi verso il N. O.; nell'America del S., al contrario, esse furono rinchiuse da tutte le parti; solo nel delta dell'Oceano e delle Amazzoni, e nella Patagonia, sono a contatto coll'Oceano. L'America centrale e la parte occidentale dell'America del S. divennero paesi di agglomeramento di Europei e d'indigeni. Le riviere orientali, fra il 35° di lat. settent. ed il

55° di lat. merid. divennero paesi europei con schiavi; ed, al di là di queste parallele, paesi senza schiavi. L'America, divenuta europea, offre così tre caste: Europei, Indigeni e Negri. Il colore li divide spiccatamente, ma i confini che li separano non sono egualmente distinti. Lo spagnuolo ed il portoghese si fondono facilmente coll'indigeno, ma l'anglo-americano se ne separa rigorosamente. L'influenza della razza bianca è decisiva, sul suolo americano, per lo sviluppo delle condizioni sociali, dominando essa colla superiorità dell'intelligenza l'ottuso indigeno, il negro sensuale, il mulatto operoso ed intraprendente. I Latini bianchi, al S., hanno però una civiltà diversa da quella dei Germani nell'America del N.; Spagnuoli e Portoghesi vennero dall'Europa del S., romano-cattolica e dominata da principi assoluti. Abbandonarono la loro patria adescati dai tesori del Nuovo Mondo, si stabilirono sotto zone a cui non erano abituati, e sotto le quali molti morirono innanzi tempo, ed altri deperirono intellettualmente. Un ampio oceano isolò, colle pericolose sue correnti, il colono dalla patria. La violenza impose all'indigeno il cattolicismo, ma la civiltà non vi gettò solide radici. Si lasciò ignorante il popolo e s'incagliò il traffico, l'industria e il commercio. Le colonie divennero più tardi Stati indipendenti e, per lo più, repubbliche, ma poco si mostrò di quanto rende un popolo degno di libertà. Non fu così nell'America del N.: il colono brettone arrivò, come rappresentante dell'Europa civile, industriosa e libera, in una regione simile alla sua patria; non trovò nè oro nè pietre preziose, ma un suolo che aspettava una mano assidua che lo lavorasse per ricompensarlo. Costituì liberi comuni, fondò tutte le istituzioni sulla religione, e rimase senza confondersi cogli Indigeni e coi Negri. Il traffico colla madre patria era facile, e, nei rapporti intellettuali e commerciali, divenne, ben presto, vivo ed affettuoso. La maggior parte dei coloni inglesi si costituì in nazione indipendente, formandosi una grande Confederazione repubblicana di Stati. Dall'America al vecchio mondo non furono trasportati soltanto metalli e generi coloniali; ma di là fu portato anche, potentemente, il seme fecondo di nuove teorie politiche. Un'America latina ed un'America germanica stanno così l'un l'altra di fronte in aperta opposizione. Coincidono però in un punto di grande importanza — cioè mancano entrambe di ceti privilegiati. Questo tratto caratteristico della civiltà americana entra come elemento essenziale nella storia politica del Nuovo Mondo. Siccome le colonie americane non avevano nè una nobiltà indigena, nè principesche famiglie, le quali avessero potuto reclamare il potere, dovevano anche per questa ragione appigliarsi alla forza democratico-repubblicana, nelle loro proclamazioni d'indipendenza delle madri-patrie. Però questo stesso spirito democratico-repubblicano prese, ad un tempo, due opposte direzioni. Nel N. d'America, ove trattavasi di conciliare fra loro le più svariate popolazioni, bisogni ed interessi divergenti, fondaronsi Confederazioni o Stati federativi, mentre elementi spagnuoli, nelle stesse condizioni, mostraronsi per la maggior parte più propensi alla forma dello Stato unitario. Non si può certamente disconoscere che i giovani elementi sociali e politici ondeggianti in forme separate nel N. come nel S. dell'America debbano superare ancora molti ostacoli e passare per diversi gradi di sviluppo prima di giungere ad una costituzione politica più decisiva, più soda e meglio organizzata. Tuttavia, in generale, le condizioni degli Stati che devono la loro colonizzazione a razze germaniche, sono forse più prosperi ed ordinati ed hanno una civiltà intellettuale e morale d'assai più progredita e diffusa di quelli dove la missione civilizzatrice fu affidata alle razze latine.

Condizioni Politiche. Gli Stati indipendenti d'America sono 19, i quali, meno l'impero del Brasile, sono tutti repubblicani: 1.° gli Stati Uniti d'America; 2.° Messico; 3.° Guatemala; 4.° San Salvatore, 5.° Honduras; 6.° Nicaragua: 7.° Costa-Rica; 8.° Haiti, repubblica de' Negri: 9.° San Domingo, repubblica dei mulatti; 10.° gli Stati Uniti di Venezuela; 11.° gli Stati Uniti di Columbia; 12° Ecuador; 13.° Perù; 14.° Bolivia; 15.° Chili; 16.° Repubblica Argentina, stato federativo; 17.° Paraguay; 18.° Uraguay; 19.° Brasile. Le colonie ed altri possedimenti degli Europei in America comprendono le seguenti regioni: 1.° la Gran Brettagna possiede, *a*) nel N. d'America, il dominio del Canadà, il quale consta delle provincie di Ontario e Quebec (già alto e basso Canadà); Nuova Brunsvic; nuova Scozia, col Capo Brettone; l'isola Principe Edoardo; Manitoba; Columbia britannica ed il territorio di N.O., il quale comprende i già paesi della baia d'Hudson; inoltre la Nuova Finlandia, le isole Bermuda, l'Honduras britannica (Belize) nella penisola del Yucatan; *b*) nelle Indie Occidentali, Giamaica (Grandi Antille); poi le isole Cayman; le isole Turk e Cajcox; le isole Bahama; la colonia federativa delle isole Leeward: Virgine Island, St-Kitts (o S. Cristoforo, con Anguilla), Nevis (con Redonda), Antigua (con Bernuda), Montserrat, Dominica; le isole Windward: Santa Lucia, San Vincenzo, Granada, colle Grenadine, Barbadoes e Tobago Trinidad; *c*) nell'America del Sud: la Guaiana britannica, le isole Falkland e l'isola degli Stati: in totale 8,700,086 chilometri quadrati, con 5,250,000 abitanti; 2.° Appartengono alla Danimarca: la Groenlandia e le isole Virginie, Santa Croce, San Tommaso e San Giovanni; chilometri quadrati 88,459, con 50,000 ab. — 3.° Appartengono ai Paesi Bassi: le Antille Sotto Vento, Curaçao, Aruba, Bonaire; le Antille Sopra Vento, San Martino, Sant'Eustacchio, Saba, come pure una parte della Guiana (Surinam); in totale 120,451 chilometri quadrati, con 111,000 abitanti. — 4.° La Francia possiede: San Bartolomeo, Guadalupa, Martinica ecc., nelle piccole Antille; le isole San Pietro e Miquelon alla costa della Nuova Finlandia, come pure una parte della Guiana; in totale 124,506 chilometri quadrati, con 380,000 abitanti. — 5.° La Spagna: le isole Cuba e Portorico; in totale 128,148 chilometri quadrati, con 2,061,500 ab.

Abitatori primitivi. I primitivi abitanti dell'America si chiamano pure col nome d'*Indiani*, secondo l'erronea supposizione dei primi scopritori del nuovo mondo, i quali credevano di avervi trovato l'estremo confine dell'India (denominata anche India occidentale, per distinguerla dall'India orientale). Fisicamente, la razza americana si caratterizza per il colore di rame oscuro, capelli neri, lisci, volto largo, con lineamenti spiccati; per fronte depressa all'indietro, breve in apparenza, ristretta esteriormente da lunghi capelli che pendono abbasso. Tali segni caratteri-

stici subiscono le più svariate modificazioni, secondo le singole nazioni. Però tutti i popoli, meno gli Eschimesi (che non si ritengono di razza americana), dalle coste dell'Oceano artico fin giù alla Terra del Fuoco hanno un tipo unico, non solo nella costituzione del corpo, ma anche nella fisonomia, nelle qualità fisiche, nel linguaggio, nelle manifestazioni dello spirito. Dal volto dell'uomo rosso, nel Sud come nel Nord, spira sempre serietà cupa, noncuranza, mestizia, depressione. I suoi lineamenti si ravvivano, sotto l'azione di abituali emozioni, in modo appena percettibile. Divengono poi ottusi e foschi, anche nelle nazioni più nobili e più animate da sentimenti guerreschi e dall'amore per la libertà, non appena si manifesti, per mancanza di esterni eccitamenti, quello stato di tetraggine, in cui cade così di leggieri l'indiano, e di cui sembra compiacersi. Quanto più rozze sono le razze, e quanto più soffrono sotto l'oppressione di nemici, rossi o bianchi, tanto più vagano incerti i loro sguardi, e tanto più si avvilisce l'espressione della loro fisonomia. Nelle razze che vivono nello stato di schiavitù, si manifesta qualche cosa di melanconico, invece dei modi austeri e rigidi onde si distinguono gl'Indiani indipendenti. Su questi particolari sono d'accordo quasi tutte le relazioni che ci vengono intorno a quei popoli; ma rispetto alle qualità intellettuali della razza americana si ebbero sempre le opinioni più disparate. Non molto tempo dopo la scoperta del Nuovo Mondo si è dovuto dissipare perfino il dubbio, per mezzo di una bolla pontificia,

Fig. 557. — Paesaggio di fauna glaciale (Nord-America).

se gl'Indiani fossero da ritenersi come una parte del l'uman genere. Osservazioni più profonde di moderni indagatori dimostrarono che, nei rapporti dell'intelligenza, l'Indiano non trovasi certo all'eguale livello del bianco. Nella razza rossa la facoltà della percezione è più limitata, più lenta; la fisonomia più ottusa; l'animo meno eccitabile. L'indiano non calcola mai per l'avvenire, ma vive solo per il presente. Non sapendo farsi un'idea del futuro, vede con indifferenza avvicinarsi la morte. Il prigioniero di guerra va incontro, senza lamento, all'inevitabile suo destino. Da ciò si spiega l'energia dell'americano e la sua spensieratezza; così pure si spiegano facilmente i suoi bagordi nell'abbondanza, e la calma con cui sopporta la miseria e la nessuna cura di migliorare il proprio stato, creandosi un patrimonio, una posizione civile. Egli mira anzi ad accrescere ancor più la propria indifferenza, studiandosi di padroneggiare sè stesso. Ma una volta che di lui siasi impadronito il pensiero d'aver sofferto un'ingiustizia, perseguita indefesso il nemico. Bramosia di vendetta è la causa delle crudeli esecuzioni che avvengono fra le razze del Nord d'America, la causa di un sistema di sanguinose vendette, d'interminabili guerre, d'abbominevoli abitudini antropofaghe. La gioia dell'Indiano, una volta ch'egli vi sia eccitato, coi mezzi più gagliardi, è sempre selvaggia. Anche i più caldi difensori degli Indiani, non li credono capaci di magnanimi sentimenti. Oltre la mancanza dell'acume intellettuale, manca loro anche la potenza dell'immaginazione. Ciò si rileva dalle leggende e dai miti, dai concetti religiosi, dalle poesie, dal loro favel-

lare. Perfino le idee religiose degli antichi messicani e degli antichi peruviani non erano punto all'altezza della loro coltura. Negli edifizî e nelle opere di arte di quei popoli inciviliti trovasi pure difetto di slancio e di fantasia, difetto di forme svariate ed eleganti. L'Americano non sa abituarsi alle idee astratte. Da ciò la sua indifferenza dinanzi a dottrine religiose più elevate e la grettezza delle sue opinioni cosmografiche. Indigeni di classi superiori occuparonsi, è vero, nel secolo XVI, di scienze europee e scrissero anche opere, ma di cognizioni in matematica non se ne sa nulla; poichè gl'Indiani non comprendono che a mala pena i rapporti delle cifre. Un basso grado di facoltà immaginativa si manifesta anche nelle lingue degli Americani, che dai laghi del N. d'America fino alla punta meridionale della Patagonia hanno, per la maggior parte, un medesimo tipo. Le loro lingue appartengono alla classe delle così dette lingue sintetiche, in cui fa difetto la vigoria delle connessioni, e i singoli concetti spiccano difficilmente, e le espressioni sono di frequente equivoche ed oscure, manifestandosi così il tardo lavorìo della mente. Gli esempî dei bianchi, come gli sforzi dei missionarî, onde raggiungere un grado di coltura più elevato, ebbero sempre, proporzionatamente, meschini successi. Singoli casi di slanci volontarî, come ad esempio, gli slanci dei Scirochesi, non sono che imparziali ed incompleti. Nell'attuale stato dell'etnografia e della linguistica d'America non è ancora possibile di classificare, in gruppi ed in famiglie, secondo le loro affinità, le numerose popolazioni ancora esistenti, ed altre estinte in tutto o in parte, o disperse. Per la metà settentrionale e per il centro d'America, si adoperarono, in particolar modo, Gallatin, Buschmann, Gale, Müller, Turner, Hayden, Radloff, Pimentel, Adam, Henry ed altri. Mentre tutti i popoli d'America presentano un tipo comune, relativamente alla loro costituzione fisica e alla maggior parte delle loro lingue, pure un carattere comune assai notevole è la grande quantità e diversità dei singoli idiomi, avuto riguardo alla cifra complessiva, proporzionatamente piccola, dei primitivi abitanti d'America. Compresi i meticci, che stanno più vicini ad essi che ai bianchi, se ne calcola il numero a 9 milioni e $^1/_2$, e la cifra delle lingue da essi parlate da 500 a 600 — di cui circa un terzo sono radicalmente diverse. Il numero degli Indiani che seguono ancora il paganesimo lo si calcola a 2 milioni e $^1/_2$. Quanto al grado di civiltà degli Indiani, essi dividonsi in tre classi. Consta la prima della popolazione indigena di quei paesi ove già esistevano Stati, fin dal tempo della conquista. Comprende la seconda classe quelle nazioni che per opera dei bianchi subirono, in un certo grado, cambiamenti nei loro rapporti sociali. La terza classe componesi di così dette tribù selvaggie, le quali conservano ancora il modo di esistenza che avevano al tempo della conquista. La prima classe e la più numerosa, abbracciando più della metà di tutta la popolazione rossa d'America. In singoli paesi è la preponderante, in confronto alla popolazione bianca immigrata. Anzi, in alcuni territorî, come in Puebla e Oaxaca, ascende a nove decimi di tutta la popolazione. Essa dedicavasi all'agricoltura alcuni secoli prima della conquista, e rimase stabilmente sul proprio suolo. La nuova dominazione e l'introduzione del cristianesimo non ne tramutarono di molto i costumi, la lingua, le leggi ed il modo di vivere. Anche il contatto cogli Europei non le riuscì così pericoloso come ai popoli cacciatori nell'America del N. Anzi compiutasi la conquista degli Spagnuoli, s'accrebbe la popolazione indigena, nel grado stesso della popolazione bianca. Al tempo in cui sorsero le repubbliche ispano-americane, calcolavasi la popolazione indigena a sei milioni d'anime, la quale cifra, in seguito, diminuì d'assai, in conseguenza di sanguinose guerre civili. Nell'America del N. dove il bianco si stabilì, non come conquistatore, ma come colono, quella popolazione, che vive unicamente della caccia, va scemando incessantemente, sopratutto dacchè la civiltà europea penetrò anche nei littorali del grande Oceano, ed in parte fino nei territorî delle regioni interne. Nell'America del S., al contrario, crebbero, più che non diminuissero, anche gli Indiani selvaggi, nomadi, almeno nei tratti di paesi non ancora coltivati dagli Europei. Se ne attribuisce il motivo alla circostanza che essi vivono non solo di caccia, ma eziandio di frutti dei campi, coltivando la *mandioca* e il *pisang*. Per l'incivilimento di molte tribù operarono con successo gli ordini religiosi, sopratutto quello dei Gesuiti, coll'indurle a desistere dal fare vita nomade. Espulsi i Gesuiti, non poche tribù ricaddero nel primitivo loro stato di barbarie.

Antichità. Le antichità dell'America sono di diverso genere, secondo le regioni e le nazioni a cui appartengono. In generale, se ne fanno tre divisioni: antichità dell'America del Nord, dell'America del centro e dell'America del Sud, le quali rappresentano, ad un tempo, tre diversi gradi di civiltà. Al più semplice grado di civiltà corrispondono proporzionatamente i monumenti dell'America del Nord. Essi dividonsi in tre gruppi. Il primo comincia all'est, alle sorgenti degli Allegany, a Nuova York, e va al Sud del lago di Erie fino al Missuri; il secondo gruppo si estende dal Texas, sul golfo del Messico, fino alla Carolina del Sud; il terzo gruppo si trova al Mississippì e suoi confluenti, negli Stati tra gli Appalachi e il Messico. Prescindendo da argini di strade, da scale che conducono a fiumi, da accessi a viadotti di congiunzione fra colline, quelle antichità constano, sopratutto, di valli e di colli fatti ad arte, e costrutti di terra o di sassi, o d'emtrambi ad un tempo, in così grande numero che si è quasi tentati a crederli opera della natura. Nel solo Stato di Ohio si conoscono, fino adesso, circa diecimila colli (*mounds*) e 1500 recinti (*enclosures*). Il *mound* di Cahokia, nell'Illinois, dirimpetto a St. Louis, è lungo 220 metri, largo 160 alla base, alto 29, copre buon tratto di paese. Nella contea di Adam, nell'Ohio, trovasi un vallo di $2_{,5}$ chilometri, con una fossa larga 20 metri, lavorata in molti punti, da parte a parte, con pietrume indurito. All'ovest del Mississippì si scorge l'aggruppamento di *mounds*, che sono rovine di antiche città (nel Minnesota, nel Missuri e nell'Arkansas). Alle foci di fiumi, con ampia e fertile base di valli, trovansi i maggiori *mounds*. Molti di essi furono scelti come luoghi propizî per ulteriori colonie, come: Marietta, Newark, Portsmouth e Cincinnati, nell'Ohio; Louisville, nel Kentucky, e St. Louis, nel Missuri. Le costruzioni di valli, destinate per la difesa e per il culto, sono, per lo più, di regolare configurazione

(quadrati, circoli, parallelogrammi, elissi, poligoni), alti 1,5 — 12 metri, e rinchiudono, di solito, uno spazio assai considerevole. Comunemente, trovansi in essi una o più cisterne. Le opere di difesa, costrutte sopra alture libere, sopra piccoli promontori, sopra penisole di fiumi e sopra le alte sponde di essi fiumi, sembrano essere state costrutte più a scopo di sicurezza e di difesa, che per altro. I valli, destinati per il culto, sempre di minore ampiezza, per lo più quadrati, disposti in circoli distaccati o congiunti, o in sezioni di circoli, con un diametro di 79-75 metri, racchiudono uno od anche parecchi cumoli, e giacciono, di solito, nell'interno di grandi opere di difesa. I *mounds* contengono, di frequente, anche molti scheletri; così le tombe degli Unni, esprimono, colla loro altezza e colla loro ampiezza, l'importanza di coloro che vi sono sepolti. A Grave Creek, presso Parkersburg, nella Virginia occidentale, si scoperse una tomba di 22 metri d'altezza; e a Miammisburg, nell'Ohio, un'altra di 21. Oltre a simili gigantesche costruzioni, si scoprirono, nell'America del Nord, altri ruderi che accennano ad una civiltà più avanzata di quella che abbiano gli attuali Indiani. Si trovano vasi d'argilla, cotti nel fuoco, di 13-15 centimetri di grandezza, di colore oscuro, di forma elegante, con ornamenti, simili a quelli scavati in Germania; teste di pipe ed altri oggetti d'argilla o di sasso, con teste d'uomini, spesso di nobile fisonomia, da cui si rileva il tipo americano, o con uccelli, rane e simili; utensili,

Fig. 558. — Bufali e cani delle praterie (Nord-America).

oggetti d'ornamento ed armi d'argento e rame. Tali avanzi scavati in tutti i punti del Mississippi, rivelano un vivo traffico fra i popoli che un tempo vi abitavano, evidentemente affini, per religione, costumi, leggi e governi, e la cui floridezza coinciderebbe col principio dell'éra cristiana. Un popolo che poteva erigere e sostenere, per la propria difesa, opere militari così estese, doveva avere importanti interessi da propugnare ed essere dedito, per lo meno, all'agricoltura. In ogni modo, essi avevano una civiltà più elevata di quella che gli Europei, al tempo della scoperta d'America, trovarono nelle povere tribù indiane, di cui nessuna aveva la capacità, nè i mezzi per intraprendere lavori improduttivi. Non si sa se gli autori di quelle opere abbiano cercato, più tardi, il clima più mite di mezzodì o abbiano dovuto soccombere di fronte alle armi di vittoriosi invasori o siasene estinta la razza, per carestie, o per morbi epidemici, essendo troppo scarso il materiale che finora si ritrasse dalle indagini. I monumenti dell'America del Sud, quelli, sopratutto, entro i confini del già impero degli Incas (Perù, Bolivia, Quito), fanno fede di un grado più elevato di civiltà. Fra i più noti monumenti sono da annoverarsi: le rovine d'un tempio degl'Incas, nell'isola Titicaca, nel lago di egual nome; gli avanzi del più celebre di tutti i templi del Pachacamac, a 17 chilom. da Lima; i luoghi dei sacrifici, in parecchi punti, le tombe e i palazzi degli Incas. Tutte le costruzioni, per lo più semplici quadrati di grossi macigni tagliati, coperti con gigantesche lastre di pietra, hanno per tratto caratteristico la forma piramidale delle

porte e delle finestre, spesso adorne di semplici, ma vaghe cornici. Le scolture provenienti dalle rovine nel tempio di Tiahuanaco, alle rive del lago Titicaca, le più stupende dell'antico Perù, mostrano, con un accurato lavoro, soltanto i contorni generali della forma umana, secondo leggi convenzionali. Quelle imponenti mura di pietra arenaria, di trachite e di basalto, come pure le grandi porte di monoliti, erano già rovine, allorquando gl'Incas conquistarono il paese. Anche le costruzioni di porti, di canali, di ponti di legno e di strade nel Perù erano di molto progredite. Siane prova la grandiosa strada degli Incas, che conduceva da Cuzco a Quito, per montagne, a traverso rupi tagliate sopra precipizi col mezzo d'imponenti terrapieni, in doppio corso, in parte sul dorso delle Ande, in parte lungo la costa, e fornita, sia per difesa, sia per comodo, di forti e di alberghi. A Cuzco si trovò il celebre e grandioso tempio del Dio sole, al quale appartenevano 4000 sacerdoti. Cuzco aveva inoltre 300 templi minori, motivo per cui fu messa in comunicazione, per mezzo di strade, con tutto l'impero. In lavori di metalli e di oreficeria pare che i Peruani non si siano elevati al disopra di una coltura ordinaria. Nell'America del S. son vi avanzi di una civiltà più antica e più elevata, de' suoi abitanti primitivi; ma finora richiamarono ben poco l'attenzione degli esploratori. Così, per esempio, rovine di antiche costruzioni massiccie, d'un genere speciale, che si vedono sull'altipiano di Tunja, sede dei Muiscas o Chibchas, e ritengonsi avanzi di antichi tempi. Secondo ciò che riferiscono i conquistatori, possedevano i Muiscas una certa coltura, come lo attestano i calendari di pietra, trovati presso di loro, descritti da Humboldt, ed i loro lavori in oro, per lo più figure composte di molte fogliette fuse o battute, e di fili rappresentanti figure umane o idoli. L'America del S. possiede inoltre nelle Savanne di Varinas, una strada lunga 38 chilom., formata di alti margini e cosparsa di cimiteri. Nel territorio dell'Orenoco, ora abitato dalle più rozze tribù, trovansi in alto, scolpite sopra pareti di rupi, gigantesche rappresentazioni: bestie, figure di pianeti e simili, di significato probabilmente simbolico. I monumenti dell'antica civiltà americana, di maggior interesse e di maggiore importanza, si trovano negli altipiani dell'America centrale, nell'antico Messico e nel Yucatan. Sono, sopratutto, costruzioni e scolture che s'incontrano dagli esploratori in parte isolate presso dimore ancora esistenti, ed in parte riunite in masse, come avanzi di grandi ed intiere città, dette, di solito, *casas piedras*. Sebbene portino, in generale, un'eguale impronta caratteristica, e siano l'immagine di un'arte uniforme, fondata sopra i più semplici principi, lasciano però intravedere e distinguere almeno due gradi diversi di sviluppo. Ad un grado più perfetto e di certo anteriore appartengono i monumenti nell'Aaxaca, nel Guatemala e nel Yucatan — ad un grado di sviluppo posteriore, ossia al periodo degli Aztechi, i monumenti che si conservano nel Messico, in generale, entro i confini del già impero degli Aztechi. Però non è ancora possibile una più accurata distinzione, secondo le nazionalità e secondo le diverse epoche. Dacchè Antonio del Rio che, nel 1787, per invito del governatore di Guatemala, visitò le rovine di Palenque, la cui relazione apparve però solamente nel 1822, in francese ed in inglese, esplorarono, disegnarono e descrissero i monumenti di quelle regioni molti altri dotti e viaggiatori. Nel Messico anzitutto, le rovine principali sono o di templi o di fortificazioni. Massime nella loro struttura rivelano buon gusto e un'arte già progredita. Il gran tempio di Messico trovavasi nel mezzo della città, ed era così grande che, come dice Cortez, vi si potevano mettere a ricovero 500 cavalli. Formava una piramide di cinque piani, di 38 metri d'altezza, con una base di 95 e con due torri. Fra i monumenti più antichi e più importanti che si conoscano dai tempi di Humboldt, si annoverano le due piramidi a San-Juan de Teotihuacan, nella valle di Messico, situate nel centro di un sistema di altre piccole piramidi. Altre piramidi di particolare struttura si trovano a San-Christobal Tecpantepec, a Santa Croce del Quiche, presso Xochicalco, in Guatusco, presso Cuernavaca ed in altri punti. Rovine d'intiere città vedonsi a Tula (Tollen); quelle dell'antica città dei Tolteki e presso Papentla a Veracruz; presso Mapilca nella medesima regione, presso Palenque nella provincia di Chiapas, ad Ocosingo nella medesima provincia. Tutta l'architettura dell'America centrale e del Messico ha per base la piramide. Ciò si nota, sopratutto, nei monumenti religiosi, meno però nelle costruzioni di templi e di

Fig. 559. — Gallinacci sopra un alligatore morto. Sulla riva, ragazzi con fiori di aristolochia in testa (Sud-America).

palazzi. Anche in altre costruzioni spicca il genere piramidale, poichè la grandezza dei singoli piani diminuisce gradatamente. L'architettura dei Messicani è rigorosa nel suo stile, sebbene non attesti un grado di coltura molto elevato. Tutti i particolari e tutte le membrature sono secondo i principi più semplici.

Fig. 560. — Cartina delle religioni (Nord-America)

Le costruzioni vanno unite, per lo più, a scolture, bassorilievi, statue. Vi si riconoscono chiaramente le differenze che accennano a diversi popoli e a diverse epoche. Le pitture a geroglifici dei Messicani, a contorni semplicemente coloriti, hanno, come le scolture, un medesimo stile. Ne' musei d'Europa si vedono utensili di metallo e d'argilla, fra cui, in particolare, imitazioni di bestie, accuratamente lavorati. Nell'America centrale, l'Honduras ed il Yucatan si distinguono per antichità e per rovine di città. Nel primo Stato sono da notarsi Comayagua, Yarumela e Lajamin, nei cui dintorni si trovarono pietre tagliate e vasi dipinti di grande bellezza; Temampua, che contiene da 250 a 300 diversi edifizi, fra cui uno di 95 metri in lunghezza con diverse piramidi; e particolarmente Copan, i cui monumenti ed ornati possono reggere a confronto con quelli d'Egitto. Idoli colossali in pietra arenaria furono spesso trasportati sopra monti di 700 metri d'altezza. Le scolture più frequenti sono teste da morto, simili però a scimmie più che ad uomini. Le rovine di Copan sono le più antiche del paese. Fin dal tempo in cui vi giunsero gli Spagnuoli correvano fra gl'Indiani le più strane tradizioni. Nel Yucatan si conoscono le rovine di circa 50 città, e la loro magnificenza ed estensione colpiscono di meraviglia. I palazzi constano, spesso, di vari edifizi sovrapposti l'uno all'altro, come sono, per esempio, quelli di Zayi, Labna, Kabach, Huxmal, ecc. Scale colossali conducono di terrazza in terrazza, adorne da ogni lato di serpi, che toccano terra col capo, mentre guizzano in alto col corpo. Grandiose strade maestre, con selciato, sono assai frequenti nella penisola. Anche ai nostri giorni gl'indigeni approfittano delle cisterne artificiali, costrutte dai primi dominatori del paese. Mentre i monumenti più moderni sono sopraccarichi di ornati, i monumenti primitivi si distinguono per la semplicità e serietà dello stile. Ne è prova il celebre tempio a piramide di Palenque, nel Guatemala, la cui facciata è adorna di figure e d'inscrizioni, mentre nell'interno le pareti sono coperte da scolture e bassorilievi di carattere mitologico. In alcuni spazi trovansi pure gli avanzi di idoli, di altari e di antiche vittime. Gli avanzi di un tempio, scoperti a Santa Lucia de Cotzamalquapan, trovansi in parte, dall'agosto del 1881, nella sezione etnografica del Museo a Berlino. Sono otto grandi e piccole pietre di tufo, che rappresentano allegoricamente sacrifici di vittime umane. Anche nel resto dell'America centrale si rinvengono considerevoli avanzi di un'antica civiltà; come la Costa Rica, dove addobbi d'oro massiccio, piccoli idoli di bronzo, oro e rame, e graziosi vasi d'argilla attestano l'esistenza di una popolazione molto più colta degli Indiani.

Letteratura. Sotto il nome di *letteratura americana* si può designare quella degli Stati Uniti dell'America del Nord. Da una rivoluzione, che reclami supremi sforzi nazionali, emerge quasi sempre una letteratura nuova. Si può reprimere o ritardarne lo sviluppo, ma non impedirlo. La Francia, al principio di questo secolo, e l'Italia, al punto in cui siamo, offrono prove di questa verità sociologica, cui d'altronde contraddice

Fig. 561. — Cartina delle religioni (Sud-America).

la storia degli Stati Uniti. Si poteva ben credere che un grande poeta o un grande storico sarebbe sorto per cantare o riferire le lotte dell'indipendenza; che in quell'ambiente giovine, se non vergine di pensieri, una mente superiore avrebbe incarnato lo spirito americano e la libertà, conquistata al grido dell'*Yankee*

Doodle, avrebbe avuto per leggenda *Rip Van Winckel*. Gli Americani però non hanno nè il genio epico, nè quel dono, senza del quale l'arte zoppica, ossia il dono del gusto nell'originalità. Forse loro ne mancò il tempo, non essendo la perfezione che il frutto degli agi. Mentre Dryden, Pope, Addison battevansi coi motti e prendevano d'assalto le frasi eleganti o libertine, pugnavano i pionieri della Nuova Orleans contro i selvaggi, contro una natura indomita. Dissodando terreni, non occupavansi che di solchi; e costruendo case, non davansi pensiero di scrivere libri. Sopraggiunta la guerra contro la metropoli, s'accorsero che prima di crearsi un Parnaso, era uopo creare una patria. Venne poi la politica corroditrice delle nascenti istituzioni; venne il commercio; poi l'industria; poi il supremo bisogno di ferrovie, la febbre dell'oro, e più tardi la febbre del petrolio. In una parola, ne mancò loro il tempo. Per inveterata consuetudine, aspettavano sempre dall'Inghilterra la parola d'ordine. L'unico grande movimento intellettuale che faccia epoca agli Stati Uniti, ha per punto di partenza Carlyle. Franklin procede da Locke; Washington Fraing da Addison e da Sterne; Fenimore Cooper da Walter Scott; Emerson da Carlyle, che gli comunica la scintilla; e sotto l'inspirazione di Emerson diviene Hauthorne un romanziere insigne. Di originalità spiccata, di differenze che segregano, a cagion d'esempio, la letteratura francese dalla italiana, non vi sono traccie fra Inglesi e Americani. Essendo di una medesima razza, malgrado infiltrazioni e incrociamenti, hanno a un dipresso comuni le buone qualità e i difetti — e, come fondo, il medesimo spirito di positivismo. Gli Americani però vanno più celeri, com'è loro costume, in ogni cosa. La loro storia letteraria è lunga per essi, breve per noi. Tyler, che si accinge a narrarla per il minuto, c'impiegherà una ventina di volumi, quando lo si arguisca dai primi due, se arriva fino ai nostri

Fig. 562. — Danza religiosa dei Moxos (America merid.).

giorni. Scopo di questo compendio si è di porre in rilievo, in termini concisi, i più insigni scrittori e raggruppare intorno ad essi il maggior numero possibile di quelli di second'ordine, scegliendoli fra i più distinti.

Periodo delle colonie e periodo della rivoluzione. Le colonie non hanno letteratura. Il Canadà non ha ancora opere salienti, nè in francese, nè in inglese. In una popolazione di pionieri non ci sono neppure autori di mestiere. Non si scrive che quando se ne presenti l'occasione, e la necessità lo imponga. E per vero la prima letteratura americana componesi di soli opuscoli politici e di libelli inspirati da gare di partito fra le diverse colonie (Virginia, Carolina, Maryland). Vi si hanno più tardi storie locali, traduzioni di classici, relazioni di viaggi. La teologia, d'altronde, invade tutto. Sono tempi di spietata intolleranza religiosa. Si ammazzano Indiani idolatri; le piccole chiesuole si perseguitano a vicenda: è legge civile la legge teologica. Si fondano tuttavia università; quella di Hardward (1636) e di New Cambridge (1639). Nel XVIII secolo, si pubblica il primo giornale, *The News Letters* (1704). Vi brilla lo spirito puritano, che poi si spegne in Jonathan Edwards (1708-1758), detto da Chalmers il più grande dei teologi. Edwards è stranamente eclissato da un altro americano, il primo che siasi reso popolare anche in Europa, cioè da Franklin, uomo di mente chiara, precisa, di morale semplice, limpida, di buona filosofia pratica, che ha diffuso il suo *Almanacco del povero Riccardo* (1732-1758) per il corso di 25 anni, aggiungendo numerosi aforismi alla saggezza delle nazioni. Un capolavoro è la sua *Autobiografia*. Senso pratico, buon gusto, bonarietà, spirito arguto, eleganza, tali le eminenti sue qualità letterarie. In morale, d'accordo con Diderot, è fra i primi a proclamare la dignità del lavoro. Con Franklin si chiude il *periodo delle colonie*. Gli subentrano sulla scena generali, uomini di Stato, oratori e Washington, che di essi tutti riunisce in sè le qualità più eminenti. A Lui, al grande fondatore della repubblica, si raggruppano intorno, amici e rivali, Patrick Henry, James Otis, Fisher Ames, Madison, il seniore degli Adams, Alexander Hamilton e Jefferson, scrittore distinto nelle sue *Notes on Virginia*, nella sua *Autobiografia*, nella sua *Corrispondenza*, dallo

spirito francese. Lo si direbbe un enciclopedista trapiantato in America. A lato di questi prosatori ci sono da principio poeti che balbettano, ma più tardi si hanno i poemi di Firnothy Devight, le scene umoristiche di Brakenridge, i versi satirici di John Trumbull, le belle odi di Filippo Freneau (1752-1832), le satire politiche di Merey Warren, i versi patriottici di Phillis Wheatley, una negra, la ballata di Francis Hopkinson, *The Battle of the Kegs* (1776) l'*Hasty Pudding*, di Joel Barlow (1755-1812). In fine, contemporaneamente al *Yankee Doodle*, si hanno *marsigliesi* popolari anonime in gran numero. L'*Hail Columbia* (Salve Columbia), divenuto inno nazionale, n'è la più celebre.

Diciannovesimo secolo. — I. *Poesia*. Difficili, ardui i principî della poesia americana. Non un nome, non un'opera che vi splenda. Per salutare un vero poeta, lasciando da parte i Pierpont, i Clifton, i Francis Scott Key, i Saint John Honeywood, i Brainard, bisogna arrivare fino al 1817. Gli è l'anno in cui, nella *North-American-Review*, Bryant dà il suo *Thanatopsis*, l'inno della gratitudine alla natura, alla riparatrice di tutti i mali, inno che finisce col consiglio di non temere la morte (« avvicinati alla tua tomba come chi raccolga intorno a sè i panneggiamenti del suo letticciuolo, e abbandonati a piacevoli sogni »). Bryant, nel *Thanatopsis*, nel *Canto delle stelle*, nel *Corso del tempo*, rivela qualità politiche veramente originali, pensieri sublimi, delicati. Nella poesia intitolata *Giugno*, reclama di essere sepolto in mezzo a verde prateria: « . . . Poca cosa la mia felicità; quella sola di avere una tomba verdeggiante . . . ». S'egli è meno popolare di Longfellow, è a lui superiore per la spontaneità del verso. Quando si pubblicarono (1840) le *Voices of the night* (le voci della notte), Longfellow, in età allora di trent'anni, era già noto come romanziere per l'*Hypérion* (1839) e per i suoi saggi coll'*Ouire-Mer* (1835). Assai notevole il romanzo, o

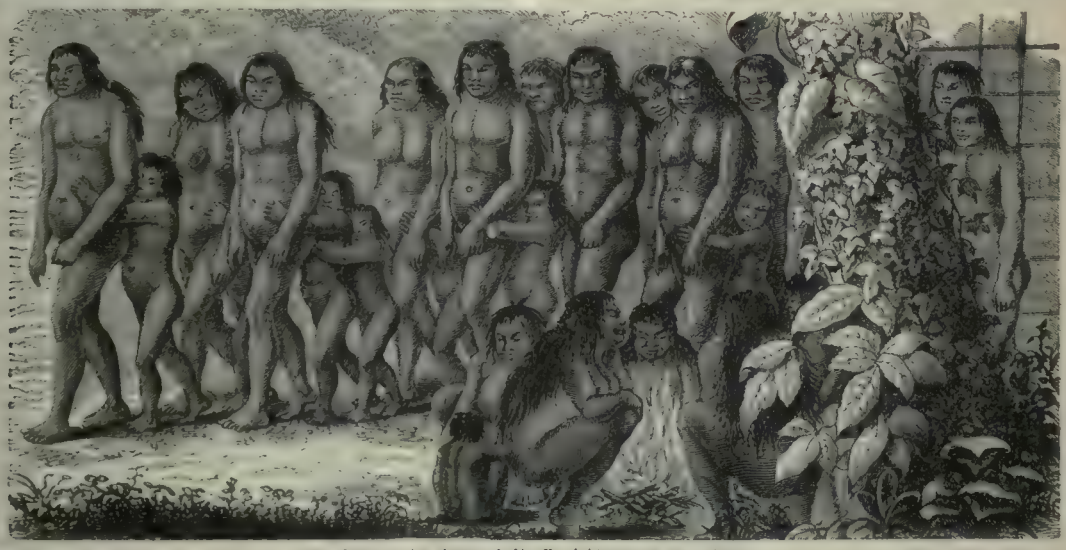


Fig. 555. — La danza delle Puri (America merid.).

piuttosto poema in prosa. Il suo libro poi degli schizzi) è forse all'altezza dello Sketchsboock (libro degli schizzi) d'Irving. Resero il suo nome ognor più popolare: le *Ballate* (1841), i *Poemi sulla schiavitù* (1842), il *Campanile di Bruges* (1845), l'*Evangeline* (1847), (poema insigne, l'opera più accurata e più letteraria del poeta). Fece rivivere, quattro anni più tardi, il mondo nel medio evo nella celebre sua *Leggenda Dorata* (1851); poi la vita coloniale nel *The Courtship of Miles Stanslis'* (1863); la vita selvaggia nell'*Hiawatha*. C'è in lui il letterato erudito; l'educatore, spinto ad istruire, a moralizzare, il poeta lirico. Coll'*Excelsior* diede prova di nobile poesia. Formò il gusto de' suoi compatriotti. Mentre a noi Europei faceva amare l'America, agli Americani faceva conoscere ed apprezzare l'Europa. Poeta fu anche Emerson, ma talvolta oscuro, impenetrabile. Fornito senza dubbio del più alto ingegno lirico, ma, per mala sorte, anche di quello di condensare il suo pensiero fino a comprimerlo. Poeta pure Edgardo Poe, ma d'una poesia strana, raffinata. Il suo *Corvo* (1845) è un piccolo poema di straordinaria intensità. Ogni parola, ogni sillaba, vi è calcolata a disegno per l'effetto. Egli l'ottiene, ma se ne sente lo sforzo, e quando se ne penetra il segreto, se l'effetto resta, dileguasi l'incanto. Poe, in versi, come in poesia, fa troppo uso di antitesi: antitesi di idee, antitesi di motti. È più bizzarro che originale. Eppure affascina colla sincerità della sua natura, buona e tenera; sentiamo di esserne invaghiti e ci rattristiamo con lui dinanzi alle disillusioni de' suoi febbrili amori. Intorno a questi quattro poeti, fra i più eminenti, altri se ne raggruppano in gran numero, più o meno distinti. L'America, dove si diffonde così prepotentemente il traffico mercantile, è tuttavia fra i paesi del mondo uno nel quale abbondano i poeti, ma poeti che hanno l'arte di farsi leggere. In mezzo a quella democrazia, ove tutti lavorano febbrilmente, un poeta d'ingegno, per poco che riesca a cattivarsi la simpatia del pubblico, vi guadagna da vivere facendo versi.

II. *Storia*. È questo uno dei capitoli più brillanti della letteratura americana. Fra i primi prosatori degli Stati Uniti c'è Washington Irving (1783-1859) col suo *Cristoforo Colombo* (1828), da annoverarsi fra i libri più popolari di questo secolo. È romanzo storico piuttosto che storia, ma opera letteraria fra

le più notevoli. Attraente la narrazione, scritta col più puro e più classico stile inglese. La Spagna, patria adottiva di Colombo, sebbene sua persecutrice, è profondamente scrutata dagli istoriografi americani. W. Irving sorse per il primo a studiare quel regno (dove sono ancora così palpitanti le memorie di Ferdinando e d'Isabella), scrivendo la *Cronaca della conquista di Granata.* Sul medesimo terreno Prescott erige a sè (1796-1859) un monumento colla *Storia di Ferdinando e d'Isabella* (1838), colla *Conquista del Messico* (1843), colla *Conquista del Perù* (1847), e col *Regno di Filippo II* (1855). Egli è un istoriografo di primo ordine, sagace, ben informato, spirito critico e sicuro di sè. Facili a leggersi le sue opere, sapienti senza pedantismo; logico e imparziale il suo giudizio. Bancroft inaugura una scuola nuova. Con lui si sente di più la preoccupazione dello stile, il quale si traduce in tentativi d'eloquenza, spesso falliti. Esatte però le sue informazioni, estesissime. Alla sua *Storia degli Stati Uniti* (1834-1874) nulla manca di ciò che costituisce un'opera solida e corazzata contro il tempo. Nessun altro merita più di lui il titolo d'istoriografo nazionale. Ha ben ragione di aver fede, nei destini del suo paese, credendo, in buona fede, di essere nato nella prima nazione del mondo. Di Moltey si hanno due grandi opere di alto valore: la *Storia intorno all'origine della repubblica Olandese,* (1856) e la *Storia dei Paesi Bassi Uniti* (1860). Ammirabile la sua biografia di *Jacques d'Artevelde.* L'Inghilterra, in questo secolo, non ha scrittore che possa reggere al confronto di questi quattro istoriografi americani. Fra quelli di minor valore, gli Stati Uniti stanno forse ancora in prima linea. Jared Sparks, indefesso scrittore che lasciò oltre a 50 volumi di documenti, scrisse la *Vita del Governatare Morris* e la *Vita di Washington,* dove tutti attinsero, perfino Guizot. Hildreth è l'autore d'una *Storia degli Stati Uniti,* opera coscienziosa e documentata. H. M. Baird scrisse egregiamente la *Storia degli Ugonotti in Francia.* Francesco Parkmann, colla sua grande opera *La Francia e l'Inghilterra nell'America del Nord,* sta per collocarsi in prima fila dopo Bancroft e Moltey. L'ultima parte, dal titolo di *Montcalm e Wolfe,* con un quadro imparziale delle lotte eroiche, ma infruttuose, della Francia nel Canadà, è opera rara per importanza di documenti e per eccellenza di stile. In questi ultimi anni pubblicaronsi numerose monografie intorno a diversi episodi della guerra di secessione, fra le quali sonvi opere notevoli, ma guastate per la maggior parte dalla passione politica. Dopo la storia scritta, la storia vissuta: gli oratori Webster, Clay, Calhoun, John Quincy Adams, ecc. Alla storia politica spetta il giudicarli. Agli istoriografi americani fanno seguito gli economisti: Alessandro Everett, che lasciò un eccellente *Quadro politico dell'Europa nel* 1822, nel quale agli Stati Uniti si predice la supremazia universale; Wheaston (1785-1848), i cui *Elementi di diritto internazionale* sono una delle migliori opere di simil genere; Carey, insigne economista, mente di primo ordine. I suoi *Principî d' economia politica* e i suoi *Principî di Scienza sociale* hanno un'importanza letteraria pari a quella delle *Armonie* di Bastiat.

III. *Scienze, Filosofia.* La scienza entra talvolta nel dominio della letteratura, dovendo prendere forma per volgarizzarsi, e chiederla all'arte. Se Audubon è chiamato il Buffon americano, gli è perchè sapeva scrivere. Cuvier, parlando della sua *Ornithological biography,* la chiama *il più meraviglioso monumento elevato dall'arte alla natura.* Se Audubon non ha il genio letterario di Buffon, non ne ha però i difetti scientifici, avendo egli invece, per qualità dominanti, l'esattezza e la precisione. — Chimico, fisico, naturalista di primo ordine, uno dei grandi sintetici di questi tempi, Guglielmo Draper potrebbe essere classificato fra gli istoriografi, non meno che fra gli scienziati. Per di più è mente filosofica di rara elevatezza. La sua *Storia intorno allo sviluppo intellettuale in Europa* (1862) lo pose a lato di Buckle e di Guizot. Nei *Conflitti della scienza e della religione* egli espone il progresso dello spirito filosofico in forma sobria, ferma, forse un po' troppo concisa. Accenniamo poi il geologo Dana, il paleontologo Marsh, il meteorologico Maury, scienziati insigni; ricordiamo, come anello della catena, Franklin, e arriviamo a Channing (1780-1847), grande moralista. Forse gli converrebbe meglio il titolo di teologo. Sappiasi però che Southey, parlando di lui, diceva: « È uno di quegli uomini che sono una benedizione e una gloria per il loro paese. Ha il cuore buono e lo spirito giusto. Il suo principio è solo l'idea del dovere. S'indigna, ma conforta; detesta con eguale convinzione Napoleone I, la guerra, la schiavitù, ma alle vittime apre le sue braccia. È profondamente religioso. Tutta puritana la sua vita, ma senza intolleranza. Amava il bello e l'arte come una delle sue forme. Channing è Platone che rinasce in America, un Platone moderno, che si consacra al culto delle idee non meno che a quello della natura ». — Emerson è il grande pensatore degli Stati Uniti. Corrispondeva con Carlyle sopra un piede di perfetta eguaglianza, ma il discepolo era al livello del maestro. Con lui ha principio la più bella serie di scrittori americani; s'inizia con lui uno splendido movimento letterario, e per lui entra la filosofia nella letteratura del suo paese. Intorno ad Emerson si raggruppano: Alcott, il Pestalozza dell'America, Margherita Fuller (1850) e Thoreau, il filosofo della natura (1817-1862) uno degli spiriti più originali dell'America. Misantropo, mistico e motteggiatore ad un tempo. Visse per due anni nelle foreste del Canadà, a dimostrare che l'uomo, anche tutto solo, può bastare a sè stesso. Odiava la civiltà, ma entusiasmavasi per la natura, sentendo il bisogno di vita libera, scevra da qualsiasi vincolo sociale, adorava la natura ne' suoi più minuti particolari col fervore di un naturalista appassionato. Capolavori le sue descrizioni della vita forestale. Spirito fine, pronto all'entusiasmo non meno che all'ira, tale si dimostra nell'*A Week on the Concord and Merimac rivers* (una settimana sui fiumi Concord e Merimac) 1849) nel *Walden* (1854) e nelle *Excursions.*

IV. *Romanzo.* Brockden Brown (1771-1809) è per data il primo romanziere americano ed uno dei migliori per ingegno. Di rara precisione psicologica nel dipingere i caratteri, fornito di fervida immaginazione, eccellente scrittore, di stile chiaro e rapido, amante di fantasie non meno che di realtà, è il vero creatore del romanzo americano. Non si appiglia mai a soggetti banali. Nell'*Edgar Huntley* ritrae della vita selvaggia un quadro, che non avrebbe dovuto far dimenticare quelli di Fenimore Cooper. Nominiamo poi

R. H. Dana, poeta, che rivela forza e passione nel suo commovente *Paul Felton*. — Kirke Paulding, sistematico derisore dell'idea di progresso, fanatico americano, malgrado che sia d'origine olandese, dotato, non ostante le sue bizzarie, di vero talento. — Fenimore Cooper, chiamato impropriamente il Walter Scott americano. Nel romanzo marittimo è il primo romanziere di tutti i tempi e di tutti i paesi. Il suo *Corsaro rosso* (i *Due ammiragli*) è impareggiabile. — Edgardo Poe ha del genio. I suoi lavori consistono in novelle brevissime, nelle quali non si parla mai di amore. Un fatto qualunque gli serve come punto di partenza per le più stupende deduzioni, come nell'*Affare di via Morgue*. Si abbandona a stravaganti fantasie, come nel *Re Peste*. Sogna, ma i suoi sogni sono meraviglie di logica. La fantasia si confonde colla realtà, al punto che il lettore non sa più se debba credere o dubitare. — Nataniele Hawthorn mira co'suoi romanzi a moralizzare. Il suo genio è tutto analitico. La sua *Lettera rossa* è un capolavoro del romanzo contemporaneo. Dessa è un punto culminante nella letteratura americana. Nella *Casa dai sette comignoli* gareggia, nella pittura, con Dickens, ma con un Dickens più delicato. — Ci resta da citare un libro che sfugge ad ogni classificazione, la *Casa dello zio Tom*, di Beecher Stowe. Non è romanzo che a metà, poichè fatti e personaggi sono presi dal vero. Lo strepitoso suo successo è quello di una novella a sensazione. Romanzo o storia, fu il primo colpo dato alla schiavitù, la prima causa lontana dell'abolizione che il Nord-America proclamò suo malgrado e impose al Sud. — Il romanzo ha una appendice nella letteratura americana, quella degli umoristi. L'antenato di questi scrittori, che hanno spesso spirito e occuparonsi per la maggior parte di buffonerie, è Washington Irving, colla sua *History of New-York*, libro in cui spicca la più fine ironia e che mette l'autore a lato di Sterne. — Sanderson ebbe l'onore di veder tradotto il suo *Americano a Parigi* di J. Janin. — Giuseppe Neal è troppo elaborato; Halibuton, troppo maligno; Artenus Ward troppo leggiero. — O. Weddel Holmes, dopo avere scritto versi deliziosi e un romanzo curioso (*Elsie Venner*), si rivelò uomo di spirito, di buon umore, fine satirico e pensatore originale nel suo *Autocrat of the Breakfast-Table*, nel quale si deridono umoristicamente i capricci de' suoi compatriotti ed anche quelli dell'umanità. Egli ne ride, come Figaro, per non piangerne. — Resta di far cenno della critica, brillantemente rappresentata agli Stati Uniti, malgrado che le manchi una delle sue qualità principali, il giudizio, dominata com'è dal più furioso *chauvinisme* letterario. Sonovi però scrittori distinti, come Ticknor, la cui *Storia della letteratura spagnuola* è classica, e sarebbe perfetta se la forma corrispondesse all'eccellenza del fondo, e se la disposizione dei materiali fosse più artistica. — Délia Bacon, che fece prova di genio per togliere a Shakespeare la paternità della sua opera; — Bayard Taylor, coi suoi *Saggi critici*; — Tuckerman, cogli eccellenti suoi *Pensieri sui poeti*, ed altri. L'America non può opporre ai geni inglesi di questo secolo che un solo scrittore veramente di primo ordine, Emerson. Il valore comparativo degli altri sarebbe più contestabile, sopratutto se si pensi ai poeti, poichè i prosatori, presi da soli, farebbero forse inclinare la bilancia in favor loro. Gli Stati Uniti, ciò è ammesso, hanno una parte bellissima. Nella poesia: Bryant, Longfellow, E. Poe, Joaquin Miller, Walt Whitman; nella prosa: W. Irving, Prescott, Bancrot, Motley, Channing, Thoreau, E. Poe, Hauthorne, Holmes, Bret Hart. Bisogna conchiuderne esser questo uno splendido principio e un buon augurio per l'avvenire.

Fig. 564. — Danza degli Aymara (America merid.).

Storia. Il merito di aver dischiuso per il primo il continente americano all'Europa spetta al genovese Cristoforo Colombo, che nel suo primo viaggio scoperse, il 12 ottobre 1492, Guanahani, una delle isole Bahama, ch'egli chiamò S. Salvatore. Si sostengono tuttavia anche altre opinioni a proposito di precedenti scoperte del continente, che caddero più tardi in oblio. Così l'antichità avrebbe già avuto notizie intorno all'America; comunque sia, è certo che negli autori greci e romani si trovano diversi cenni d'isole situate ad occidente al di fuori delle Colonne d'Ercole. Di esse è divenuta la più celebre l'isola Atlante, di cui, come riferisce Platone, Solone avrebbe avuto notizia in Egitto. Posteriori istoriografi attribuiscono la notizia di isole occidentali ai Fenici ed ai Cartaginesi, e narrano di una grande isola, assai lontana, all'O., bagnata da grossi fiumi e coperta di folte foreste, e dove i Cartaginesi avrebbero spedito una colonia. Ma da simili comunicazioni non si può conchiudere che l'America fosse di fatto conosciuta dagli antichi. L'affermazione di De Guigne *seniore*, che i Cinesi abbiano conosciuto l'America dal quinto secolo dopo Cristo, fu avvalorata, nel 1864, da Neumann, il quale dimostrò che la Cina, nel V secolo, intraprese una navigazione alla volta di Fusan, paese che, secondo ogni verosimiglianza, non potrebbe essere che l'America del centro. Risulta inoltre da antichi documenti che i Normanni scopersero ed abitarono fin dal X secolo coste americane. Partendo dall'Islanda — scoperta dal normanno Gardar nell'863 e colonizzata da Ingolf

nell'874 — Erik il Rosso visitò la Groenlandia nel 982, e tre anni più tardi emigrati islandesi ne cominciarono la colonizzazione. In un viaggio dall'Islanda alla Groenlandia, Bjarne Herjulfson, nel 986, fu gettato assai lungi verso S. O. Scorse allora, per la prima volta, le coste delle regioni che poi i suoi compatriotti visitarono e designarono con nomi. A fine di esplorare più da vicino, Leif il Felice, figlio di Erik il Rosso, intraprese, nel 1000, un viaggio di scoperta. Egli approdò nei paesi designati da Bjarne, li descrisse più minutamente e diede ad essi nomi che corrispondono alla loro configurazione « Helluland « (avuto riguardo ai sassi piani di esso, ora Labrador), « Markland » (paese delle foreste, ora Nuova Scozia, e paese della foce del fiume S. Lorenzo) e « Vinland » (paese delle gioie, tratto di coste tra Boston e New York). Vinland divenne la principale colonia dei Normanni. Pietre con iscrizioni degli antichi Germani contribuiscono a confermarlo. Dell'audace spirito d'impresa degli avventurieri islandesi e groenlandesi attesta la circostanza che — dopo essersi stabiliti al S. fin sotto il 42 $^1/_2$° di lat. sett. dalla costa orientale della baja di Baffin, dove sopra una delle isole delle Donne, sotto il 72°-55' di lat. sett., eressero tre colonne di confine ed una pietra che porta la data del 1135, con caratteri *runici* — visitarono assai regolarmente, dal 1266 in poi, per motivo della pesca, il Lancastersund, e percorsero una parte della via di Barrow, più di sei secoli prima di Parry e di Ross. Però intorno al traffico dell'Europa del N., come pure dei Groenlandesi e degli Islandesi, col continente americano, non si hanno notizie positive che fino alla metà del secolo XIX. L'ultima notizia delle cronache islandesi riguarda un viaggio dalla Groenlandia al Markland, nel 1347; e l'ultima notizia venne di là in Europa nel 1381. Che la prima scoperta dell'America, nei secoli X e XI, non abbia creato nulla di grande e di stabile per ampliare lo studio della geografia, come fece la scoperta delle regioni tropicali di esso continente per opera di Colombo, si spiega colla nessuna coltura del popolo che fece la prima scoperta, ed anche per la natura delle regioni a cui si limitò la scoperta. Fra i popoli inciviliti dell'Europa del sud, per quanto risulti, non si sapeva nulla di un'America normanna. Colombo, nell'Islanda stessa ch'egli visitò nel 1477, nulla intese di simile notizia. Anche i viaggi intrapresi dai due Veneziani Nicola ed Antonio Leni alla volta dell'Oceano Atlantico del Nord (1388-1404) — durante i quali, dopo essere stati spinti contro l'enigmatica Frislandia (probabilmente le isole Färöe) ed Eslanda (Isole Shetland), videro in seguito l'Engroenlandia (Groenlandia) e alcuni tratti dell'America del N., che essi chiamarono Estosilandia e Drogev (Nuova Scozia. — anche questi viaggi, dicemmo, erano sconosciuti a Colombo. Egli scoperse ne' suoi due primi viaggi le Indie occidentali; nel terzo, 1498, la costa occidentale dell'America del S. e l'Orenoco: nel quarto, 1502, una parte delle coste orientali dell'America del centro (Honduras, Costa-Rica, Veragna), occupandosi, nel frattempo, incessantemente di un passaggio alle Indie Orientali. Nel 1497 il veneziano Giovanni Caboto scoperse, con navi inglesi, nelle acque dell'America del N., Nuova Finlandia, Labrador e la costa fino alla Florida. Nel 1499 Alonzo de Hojeda ed il fiorentino Americo Vespucci, la costa di Guiana. Nel 1500 il portoghese Cabral, il Brasile: e nel 1500-1501 il portoghese Cortereal, che pure cercava all'O. una via che conducesse alle Indie Orientali, la costa di Labrador. La costa del Brasile fu esplorata, in gran parte, da Americo Vespucci, dopo che al Nuovo continente erasi già dato il nome di America. Già nel 1500 Janez Pinzon aveva scoperto la foce del fiume delle Amazzoni. Lo stesso, nel 1507, pose piede sulla costa del Yucatan con Diaz-de-Solis. Nel 1512, Ponce-de-Leon scoperse la penisola di Florida. Nell'anno 1513, Balboa scorse, da un'altura dell'istmo di Darien, il mare del Sud. Nel 1512, Diaz-de-Solis trovò il fiume della Plata. Nel 1517, Cordova esplorò la baia di Campèche ed il Yucatan; nel 1515, Grijalva trovò la costa orientale del Messico o Nuova Spagna, conquistata poi, nel 1519-21, da Ferdinando Cortez. Già nel 1520, il portoghese Magellano, la cui spedizione condusse al primo giro intorno alla terra, raggiunse all'O., con navi spagnuole, la meta lungamente desiderata, ossia la via di mare alle Indie Orientali, per lo stretto da lui chiamato di Magellano, per il quale, nel 1524-25, passò lo spagnuolo Loaysa. La prima nave francese alla scoperta di nuovi paesi dell'America del N. salpò nel 1524, sotto il comando del fiorentino Giovanni Berazzani, che percorse la costa orientale dalla Florida fino ad Accadia. Nel 1525, i conquistatori Francesco Pizarro, Almagro e Ferdinando-de-Luque collegaronsi insieme per la scoperta dei paesi auriferi nel S. di Panama e s' impadronirono, nel 1526-34, del Perù e del Chilì. Nel 1526, Sebastiano Caboto, al servizio della Spagna, esplorava nel frattempo la costa del Brasile e le regioni lungo il Rio della Plata. Nel 1529, Grivalva, spedito da Cortez, scoprì la penisola di California, e ad un tempo furono assoggettati alla dominazione spagnuola quei tratti del Messico che le stanno di rimpetto. Nel 1533 e 1534, il francese Jacques Cartier scoperse il fiume S. Lorenzo ed il Canadà, che Robervall, nel 1541, prese in possesso per la Francia. Mendoza percorse, nel 1535, il Rio della Plata e fondò Buenos-Ayres. Il viaggio di scoperta intrapreso dallo spagnuolo Ferdinando-de-Soto, nella regione del Mississippì (1539-43) è la prima ed unica spedizione che siasi intrapresa nell' interno dell'America del N. nel periodo di un secolo e mezzo. Gli Spagnuoli partendo da Messico, percorrevano ad un tempo la costa N. O. fino al 53° di lat. sett.; Orellana, nel 1541, percorse il fiume delle Amazzoni; ed il cavaliere tedesco Filippo de Hutten, come pure Pedro-de-Ursua e Lope-de-Aguirre (1560-61) percorsero l'America del S., in traccia del paese aurifero (Eldorado). Còmpito principale fu per il tempo successivo la scoperta di un passaggio N. O. alla volta delle Indie orientali e della Cina. Già nel 1567 l'inglese Frobisher passò con nave uno degli accessi alla baja d'Hudson, e così cominciò la lunga serie di spedizioni che furono intraprese onde esplorare le coste del polo Artico, e che solo nel 1850-52 condussero, per opera di M'Clure, alla scoperta di un passaggio, al N., intorno all' America. Nel 1585 John Davis percorse la costa occidentale della Groenlandia. Nel 1609-11 esplorò Hudson, la costa N. E. ed E. d'America. Dal 1611 al 1815 arrivarono nella baja di Baffin, Baffin ed altri. L'inglese Francesco Drake, il secondo che abbia fatto il giro del mondo, percorse, nei 1578, passando per lo stretto di

Magellano, tutta la costa occidentale d'America, fino al 45° di lat. sett., e denominò col titolo di Nuova Albione la parte più al N., scoperta già nel 1542 da Gali e Cabrillo. Sir Walter Ralleigh, nel 1584, prese in possesso la costa orientale di mezzo degli attuali Stati Uniti, sotto il nome di Virginia, per la regina Elisabetta. L'olandese Sebastiano Van Veert e l'inglese Davis scopersero, nel 1592, le isole Falkland. Nel 1616, l'olandese Van Scouten girò e denominò il capo Hoorn. La prova che l'America non trovasi connessa coll'Asia, la diede il cosacco Deschnew, nel 1648, colla sua scoperta dello stretto di Bering, visitato poi nel 1725-28 e così denominato dall'esploratore Bering. Nel 1682, Lasalle, partendo dal Canadà, penetrò fino al Mississippì e lo percorse fino alla foce. Il missionario tedesco P. Samuele Fritz, l'apostolo delle Amazzoni, esplorò l'interno dell'America del S., e nel 1707 fece di quel gigantesco fiume una carta completa. Il minorita Luigi Feuillier visitava contemporaneamente le Antille, rilevava una eccellente carta del mare dei Caraibi, e precisava la situazione geografica delle coste del Perù e del Chilì. Questi due ultimi paesi furono esplorati nell'anno 1714 da Delaberbinais. Il francese La Condamine, come pure Bouguer, Couplet Godin, Jussieu e Ulloa confermarono, nel 1735, col mezzo di commisurazioni del grado, nel Perù, l'opinione di Newton sulla terra; percorsero il fiume delle Amazzoni e ne diedero una buona carta. Gli svedesi Kalm e Löfling esplorarono, il primo, nel 1747, l'America settentrionale, ed il secondo, nel 1751, l'America spagnuola: Hearne, nel 1769-72, il N. O. dell'America settentrionale. L'inglese Burnaby viaggiò nell'America del N. e, ad esempio di Hutchinson, ne diede nel 1769-75 eccellenti istruzioni, mentre anche il francese De-Pages, nel 1767, salì il Mississippì ed il Red-River, e diede una carta di paesi ancora ignoti in quel tempo. John Biron, nel 1861-64, visitò le isole

Fig. 565. — Processione di festa presso i Tekunas (America merid.).

Falkland e la Patagonia. Le coste N. O. furono visitate dal 1775 in poi dagli Spagnuoli Ayala, Juan Francis, De-la Bodega y Quadra, come pure, fino allo stretto di Bering, nel 1777-78, da Cook, che fece il giro del mondo. Mackenzie raggiunse, nel 1789, la foce del fiume che da lui prese il nome; nel 1786 Lapeyrouse e nel 1792-94 Vancouver rilevarono la carta della costa di N. O. Innanzi tutto, fece epoca il viaggio intrapreso da A. Humboldt, dal 1799 al 1804, con Bonpland, nelle regioni equinoziali dell'America. Il grande merito di Humboldt si è quello di avere esaminato e rilevato il carattere naturale del Nuovo Mondo con profonda scienza e grande intelligenza. Mac-Kinneir esplorò, nel 1804, l'India occidentale britannica; Michaux, gli Allegany occidentali; Lewis e Clarke, nel 1804-6, il Missuri superiore e la Columbia. Nel 1815-1817, il principe De Neuwied percorse il Brasile, che dal 1817 in poi fu esplorato a fondo, scientificamente, per opera di Spix e Marzius, di Eschwege, Natterer e di altri. Cominciando dal 1818, ha principio una lunga serie d'importanti spedizioni al polo Nord. Smith e Lowe percorsero, nel 1834 e 1835, partendo da Lima, le Ande ed il bacino superiore del Marañon. Per l'esplorazione dell'America del S. sono inoltre d'importanza le indagini fatte dai fratelli Schomburgh nella Guiana e quelle di Post, Pöpping, Darwin, M. Wagner, d'Orbigny, Tschudi, Philippi, Burmeister e di altri. Il Messico fu esplorato ne' tempi moderni da Commissioni scientifiche. Dei viaggi fatti recentemente meritano di essere accennati: il viaggio di Petitot nel territorio tra il grande lago degli schiavi, il mar glaciale, il Mackenzie ed il lago degli Orsi; il viaggio di Logans e Murrax nella Nuova Finlandia; Agassiz, sul fiume delle Amazzoni; di Palmer, al Blorado occidentale; di Whiteney nelle montagne Rocciose; di Whymper e Dall in Alaska; di Hayden e del suo stato maggiore negli Stati e nei territori del Colorado, Wyoming, Nuovo Messico, Utah, Nebraska e Montana; di Powel, al Green River e al Colorado (1869-72); di Wheeler, in Arizona e Nevada (dal 1869); di Habel, nell'America centrale; di Cilley nella Bolivia; di Schenk nella

Columbia (Antiochia); di Muster e Moreno, in Patagonia; di Chandles, sul Purus; di Reiss e Stübel, nelle Ande, in Columbia, nell'Equatore, nel Perù e nella Bolivia (1866-76), ecc.

AMERICAN RIVER. Fiume della California, affluente del Sacramento, navigabile solo pel tratto di 10 chilometri e accessibile appena ai piccoli piroscafi. È formato dalla confluenza della Fork di nord e di sud; sbocca nel Sacramento presso la città dello stesso nome.

AMERICO o **AMERIGO Vespucci.** Nato il 9 marzo 1451, in Firenze, dal notajo Anastasio, morì in Siviglia il 22 febbrajo 1512. Fu educato da suo zio Antonio Giorgio Vespucci, membro della Congregazione di San Marco, il quale lo istruì specialmente nella geografia e nel commercio. Amerigo partì da Firenze, nel 1490, e passò in Ispagna per affari di commercio della casa fiorentina di Bernardo Juanoto, morto il quale nel 1495, ebbe la direzione della sua casa; ma l'abbandonò poi per dedicarsi alla navigazione, volgendo mente di scoprire terreignote. L'attribuzione della scoperta del nuovo mondo al Vespucci, piuttosto che al Colombo, fu parecchie volte soggetto di disputa fra i dotti. Martino Waldseemüller, di Friburgo, riferendo per la prima volta in Europa dei viaggi di Amerigo, aveva dato il nome di lui al nuovo continente. I Toscani vollero asserire che Vespucci facesse un suo primo viaggio nel 1497, mentre Colombo toccava la costa Cumana nel maggio 1498. Ma parecchi dotti italiani, inglesi, spagnuoli e ultimamente il geografo prussiano Humboldt confutarono l'opinione dei Toscani, dimostrando come l'onore della scoperta spettò primamente a Colombo e come Vespucci partisse dalla Spagna nel 1499, non nel 1497. Nel 1499 adunque, il 20 maggio, Amerigo, sotto il comando di Alfonso de Hojeda, salpò dal porto di S. Maria, presso Cadice, con quattro navi, attraversò l'Atlantico, scorse le coste di Pasia e della Terraferma sino al golfo del Messico, visitò l'isola di San Domingo e tornò in Europa il 15 ottobre 1499. Come di questo primo, l'Humboldt ha stabilito la data dei successivi viaggi del Vespucci; per cui risulta che questi fece un secondo viaggio con Yänez Pinzon, cominciato al principio di dicembre 1499, finito il 30 settembre 1500; un terzo viaggio con Pietro Alvarez Cabral, cominciato il 10 maggio 1501, finito il 7 settembre 1502 un quarto viaggio con Gonzales Coelho, cominciato il 10 maggio 1503, finito il 18 giugno 1504. Resta quindi per queste date stabilita la priorità della scoperta di Colombo, e l'errore incorso nella citata relazione non deve essere imputato ad Amerigo Vespucci. Al nuovo continente fu dato il nome di lui (America) per l'ignoranza della storia della scoperta, in quel tempo custodita come segreto di stato, non meno che per l'armonia del nome Amerigo, che lo rese accetto all'universale. Nel secondo suo viaggio Vespucci, con sei vascelli, sempre colla bandiera di Ferdinando e di Isabella, andò alle Antille e, più oltre, sulle coste della Guiana e della Venezuela, e ritornò recando gemme e molte altre cose preziose. Emanuele, re di Portogallo, lo chiamò ne' suoi Stati e gli diede tre vascelli per imprendere il terzo viaggio, e in questo egli scorse dapprima le coste d'Africa sino a Sierra Leone ed alla costa d'Angola, quindi veleggiò verso l'America, e riconobbe la costa del Brasile, che scoperse tutta intiera sino a quella de' Patagoni ed oltre il rio della Plata. Nel quarto viaggio, pel quale ebbe sei vascelli, passò lungo le coste d'Africa, girò verso il Brasile e, col pensiero di scoprire un passaggio per andare dall' occidente nelle Molucche, navigò dalla costa di Ogniss nti fino agli Abroli ed alla riviera di Curabado. Deluso nelle sue speranze anche verso i Portoghesi, tornò in Spagna e dicesi sollecitasse impiego, alla morte di Colombo. Nel 1507 fu nominato provveditore di una flotta allestita in quell'anno; nel 1508 ebbe la carica di pilota in capo. Morì povero; lasciò la *relazione* dei quattro suoi viaggi, che fu stampata in latino (Parigi, 1522, Brasilea, 1777). Esiste un libriccino raro e curioso, che contiene alcune *lettere* del Vespucci: di questo libriccino si crede non ne siano stati stampati che soli 10 esemplari per i dieci sovrani d'Europa. Se ne trova una copia nel gabinetto dell'abate di Billy, a Besançon. Queste lettere, dirette a Pietro Soderini ed a Lorenzo de' Medici, mostrano quanto egli fosse dotto nella nautica. Fu altresì, pel tempo in cui visse, valente astronomo, uomo di cuore, ottimo ed onesto, e l'accusa mossagli da alcuni autori, di aver voluto usurpare la gloria di Colombo, non ha alcun fondamento, tanto più che Vespucci fu devoto amico dell'immortale scopritore e della sua famiglia.

Fig. 566. — Danza festiva dei Camacani (America merid.).

AMERIGHI. Celebre pittore, V. CARAVAGGIO (*Michelangelo da*).

AMERSFOORT (lat. *Amersfortia*). Antica città d'Olanda, sul fiume Eem, nella provincia di Utrecht, da cui dista 20 chilometri. È patria di Oldeh Warneweldt: ha importante commercio di grano, di tabacco e di aringhe salate, e fabbriche di lana, seta, cotoni, vetri, liquori, ecc. Amersfoort ha 13,700 abitanti, dei quali 6000 cattolici: è capoluogo di distretto: ha un seminario di Giansenisti, un ginnasio, una bella chiesa di *Nostra Signora,* con una torre alta 67 m.

AMERSHAM. Piccola città della contea di Buckingam (Inghilterra), in una bella vallata al nord di

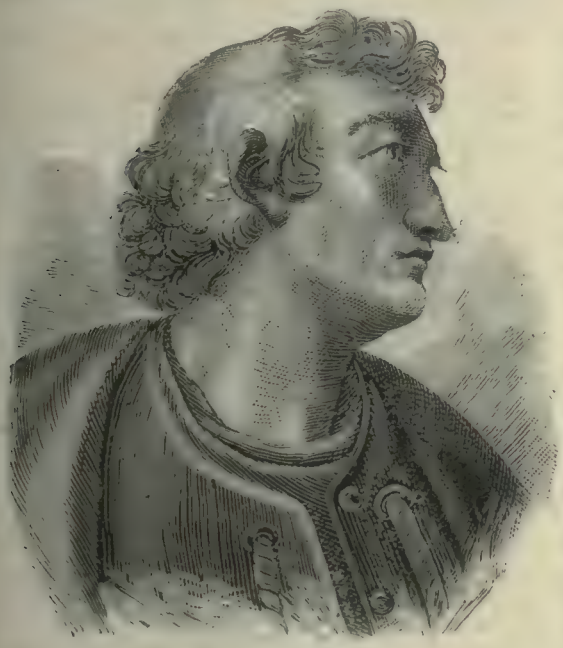


Fig. 567 — Amerigo Vespucci.

Oxford, con manifattura di seta e di mobili. Ab. 4000.

AMERSTIA. V. Amherstia.

AMERVAL o **AMERLAN** (*Eloy d'*). Francese, nato a Bethune, verso la fine del secolo XIV, autore di una bizzarra opera in versi intitolata: *Il libro della diavoleria*, nella quale sono principali personaggi Lucifero e Satanasso.

AMES (*Fischer, Giuseppe, Guglielmo*). **Ames Fischer**, nato nel 1758 a Denham, morto nel 1808, fu eminente statista americano, autore di parecchie opere politiche, molto stimate in America. — **Ames Giuseppe**, inglese, scrittore di archeologia, è autore della reputata opera: *Antichità Tipografiche,* ossia *Compendio storico della stampa nella Gran Brettagna con notizie sui primi stampatori*, ecc.: nacque nel 1789, morì nel 1850. — **Ames Guglielmo**, teologo inglese, nato nel 1576, morto nel 1639 in Amsterdam, occupò la cattedra di teologia nell'università di Franecker; è autore di numerose opere, fra le quali la *Medulla theologica,* l'*Anti-Sinodalia,* il *Casus Conscientiae,* il *Ductor Dubitationum*, il *Puritanismum Anglicanus,* nella quale ultima considera i puritani come i soli uomini onesti d'Inghilterra.

AMESBURG. Villaggio della contea di Wilts, in Inghilterra, celebre pel gran numero di monumenti archeologi, scoperti nel suo territorio. Sorge esso sulla sinistra dell'Avon: di fronte, sopra una collina che domina la riva destra, si trova un antico campo di Vespasiano e, non lungi, delle file di pietre preistoriche dette *Stonehenge* (pietre pendenti). — **Amesburg**, città del Massachussets (Stati Uniti d'America), con filature e fabbriche di flanella. Ab. 4500.

AMESTRATO o **MYTISTRATUM.** Antica città della Sicilia, sulle cui rovine si crede che sorga l'attuale Mistretta (V.).

AMESTRO, AMESTRI o **AMESTRIDE.** Figlia di Otane, uno dei sette grandi della Persia che uccisero Smerdi, il mago; fu maritata a Serse, figlio di Dario, e si rese famosa per le crudeltà da lei commesse per gelosia contro Artointa, moglie di Masiste, e contro la madre di lei, alla quale, in una festa, fece mozzare il naso, le orecchie, le labbra, la lingua e le mammelle. Altra volta, per rendersi propizi gli dei, fece immolare quattordici giovinette di nobile famiglia.

AMETABOLA o **AMETABOLI.** Denominazione con la quale alcuni entomologi hanno dinotato quegli insetti che, come i cuccitteri, gli ortotteri, i neurotteri, subiscono soltanto successive mutazioni di pelle, con metamorfosi completa.

AMETAMORFOSI. V. Metamorfosi.

AMETISTA. V. Amatista.

AMETISTINA, AMETISTINE, AMETISTINO, AMETISTO. Ametistina è il nome di una pianta (*Ametistyna coriymbosa*) che produce fiori di un vivace color ceruleo. — **Ametistine vesti**, vesti tinte del colore dell'ametisto. — **Ametistino**, avente il colore dell'amatista, come cristallo, fluore, cristallo bianco ametistino, ecc. — **Amesto**, voce usata dal Segneri e da altri scrittori italiani in luogo di Amatista (V.).

AMETROPIA. Voce usata da Donders per indicare quelle particolari anomalie dell'occhio, in cui i raggi luminosi paralleli, provenienti dagli oggetti lontani, formano, durante il riposo completo dell'accomodazione, il loro fuoco al davanti o al di dietro dello strato dei bastoncini della retina. V. Brachimetropia, Miopia, Ipermetropia, Iperopia, Presbiopia.

AMFACANTO. Pesce della famiglia dei teutidi, affine agli scomberoidi: vive nel Mar Rosso e nell'oceano Indiano.

AMFEMERINA o **AMFIMERINA.** V. Anfimerina.

AMFERISTERO. Che è sinistro da ambe le parti.

AMFI. Poeta comico d'Atene, contemporaneo di Platone, autore di parecchie commedie, delle quali, per alcune, noi conosciamo solo pochi frammenti, per altre solo i titoli.

AMFIARTROSI. V. Anfiartrosi.

AMFIBLESTROIDE. Nome che si dà alla retina nell'orecchio, perchè ha forma di una rete da pescare.

AMFIBOLICHE ROCCIE. V. Anfiboliche Roccie.

AMFIBOLO. V. Anfibolo e Anfibolite.

AMFIBRACO e **ANFIMACRO.** Piedi usati nei versi dei Greci e dei Latini: il primo mette una lunga fra due brevi; il secondo una breve fra due lunghe.

AMFICARPIDO. Dicesi di frutto che, come la fragola, ha un ginoforo carnoso, sparso di achene alla superficie.

AMFICELIA. Denominazione introdotta dal prof. Owen per indicare un gruppo di coccodrilli fossili.

AMFICION. Nome dato ad un mammifero fossile trovato nei terreni miocenici.

AMFIDERMA. Cuticola dell'epidermide delle piante.

AMFIDI SALI. Berzelius chiamò così i sali risultanti dalla combinazione di un ossacido con un ossibase, di un solido con un solfuro, di un selenide con un seleniuro, di un telluride con un tellururo, perchè sono dovuti alla combinazione di composti prodotti dai corpi amfigeni.

AMFIGAME (*Di due sessi*). Denominazione applicata alle piante *agame* e *crittogame*, allorquando non si conosceva il loro modo di riproduzione.

AMFIGENI CORPI. Secondo le sue vedute dualistiche, Berzelius chiamò corpi amfigeni l'ossigeno, lo zolfo, il selenio, il tellurio, perchè, combinandosi agli altri elementi, sono atti a dare origine a due serie di composti acidi e basici. Tra gli amfigeni furono poi da altri compresi il cloro, il jodio, il bromo, il fluoro.

AMFIGENO. V. Leucite.

AMFIPODI. V. Anfipodi.

AMFISARCO o **ANFISARCO.** Chiamasi così un frutto secco, moltiloculare, ligneo all'esterno, polposo al di dentro, come quelli del *baobab*.

AMFISBENE. V. Amfesibene.

AMFISIMILE. Strumento chirurgico a foggia di scalpello, a due tagli.

AMFISTOMA. V. Anfistoma.

AMFITRITE. V. Anfitrite.

AMFIUMA. V. Anfiuma.

AMFODIPLOPIA. Vizio della visione, pel quale si vedono gli oggetti doppi da ambedue gli occhi.

AMFORA. V. Anfora.

AMGOUN. Fiume della Siberia, detto Hongko dai Ghiliak, ultimo affluente della riva sinistra dell'Amur: nasce nei monti Boureia e forma, al suo confluente, una specie di delta. Questo fiume ha anche il nome di Khingohn ed è ricco di pesci.

AMHARA. Era un tempo il nome di una provincia dell'Abissinia, situata, secondo la descrizione che ne fanno G. Ludolf e G. Bruce, tra le provincie di Begemeder, Angot, Walaka e Goggiam. In seguito alle nuove condizioni politiche di quei paesi ed all'annessione del territorio ove predomina la lingua amharica, esso è divenuto il nome collettivo per la parte centrale dell'Abissinia montuosa, intorno al lago di Tzana. Comprende specialmente i paesi di Dembea, al nord del lago; Begemeder e Lasta, all'est; Metsciam e Goggiam al sud del lago. Come capitale è ritenuta, al presente, Gondar, in Dembea, elevatasi a città principale dell'impero abissino nel corso del secolo XVIII. Gli abitanti del paese, gli Amhara, appartengono alla sezione etiopica della razza semitica, e si distinguono per cranio assai largo, begli occhi, volto poco sviluppato, zigomi sporgenti, capelli ricciuti e colorito della pelle per lo più olivastro scuro. Gli Abissini sono più sereni e più intelligenti. Dal 1838 al 1851, e dal 1868 al 1872, l'Amhara costituì un regno indipendente, con Gondar per capitale: fu quello il primo nucleo dell'impero costituito poi da Teodoro.

AMHARICA LINGUA. Così chiamata dalla provincia di Amhara, detta anche *lingua del re;* è divenuta la lingua principale per gli affari in Abissinia, dacchè si estinse l'antica lingua etiopica, ossia lingua dei Geez. La si parla dalla maggior parte della popolazione, nei paesi tra i fiumi Takazze e Abai, come pure nello Scioa; mentre al N. E. dell'Abissinia, al N. del Takazze, domina la lingua del Tigrè. La lingua amharica, fra le lingue semitiche, è quella che, per grammatica e per lessico, è più affina al Geez; ma non è soltanto una più recente derivazione di esso, sibbene la figlia di un dialetto amharico antico, più prossimamente affine al Geez. Quantunque la lingua amharica conservi ancora parecchi avanzi della lingua semitica antica, rappresenta tuttavia, in confronto del Geez, un ulteriore grado di sviluppo della lingua semitica di mezzodì; è però assai degenerata in tutte le vocalizzazioni, e le forme grammaticali ne sono assai impoverite, o furono per lo meno soppiantate da forme nuove. Agli antichi significati di parole e di radici, subentrarono nuovi e molteplici significazioni; e si accolsero vocaboli anche dalle lingue africane, come pure dall'arabo più moderno; deviò da tutte le altre lingue semitiche, in particolar modo nella disposizione dei vocaboli e nella formazione del periodo. Dacchè la lingua amharica aveva vissuto, per molti secoli, soltanto nella bocca del popolo, si cominciò a scriverla dopo l'estinzione del Geez, e si usò, a tal uopo, l'alfabeto etiopico, mentre ad un tempo s'inventarono nuovi segni di scrittura, per le vocali propriamente ambariche, col mezzo di lievi modificazioni delle lettere etiopiche. Benchè la lingua amharica non possa chiamarsi una vera lingua letteraria, si scrissero in essa, tuttavia, sopratutto dopo il 1600, diverse opere, in parte traduzioni e spiegazioni della Bibbia, e di altri libri etiopici e compilazione di vocabolari; in parte brevi episodi storici, compendi di dogmi e di filosofia morale, formulari di confessioni, e simili, destinati per il volgo, ed anche opuscoli di medicina e di magìa. Nei libri scritti in lingua etiopico-amharica intorno alla storia patria dei re, si hanno anche poesie in amharico antico. All'infuori della Bibbia, in amharico finora non si ha, quasi, di stampato che opuscoli di missioni. La lingua amharica fu studiata, quanto alla grammatica ed al lessico, un po' miseramente da Ludolf (Francoforte, 1698), più diffusamente da Isemberg (Lessico, Londra 1841; Grammatica, Londra 1852). Una grammatica latina per imparare la lingua amharica e quella dei Galla (Oromo), fu pubblicata nel 1867 da Massaja, vicario apostolico presso i Galla: una grammatica amharica scientifica da Pretorio, sotto il titolo: *La lingua amharica* (Berlino 1878-79); un dizionario amharico francese fu stampato da A. D'Abbadie nel 1881.

AMHERST. Nome di un distretto e di una città, nella divisione di Tenasserim, nella Birmania inglese, fra l'oceano Indiano e il regno di Siam, alla foce del Salwen o Martaban. La città, che si chiama *Amherstown*, venne fondata nel 1826 dagli Inglesi, e prese il nome dal governatore dell'India a quell'epoca. Ha guarnigione e stabilimenti commerciali. Nel 1853 contava 20,000 ab.: perdette poi d'importanza. Avrebbe un porto sicuro, ma profondo appena due metri — motivo per cui il commercio, abbandonò Amherstown, per passare a Maoulmein. Il distretto ha 39,348 kmq. di sup. e 200,000 ab. — Con lo stesso nome di **Amherst** si chiamarono una grossa borgata degli Stati Uniti, nel Massachusetts, con grandi manifatture di cotone e un rinomato collegio, detto pure Amherst — due isole del Canadà — un gruppo di piccole isole nel mar Giallo, ecc.

AMHERST (*Jeffery* lord, *e Guglielmo Pitt*, conte). Lord **Yeffery Amherst**, inglese, nato a Kent,

nel 1717, morto nel 1797, fu governatore della Virginia e si impadronì del Canadà. — **Guglielmo Pitt, conte d'Amherst,** nipote del precedente, nato nel 1773, morto nel 1857, fu nel 1816 incaricato di una missione nella Cina; nel 1823 nominato governatore generale dell'India, tenne il governo per cinque anni e fece la prima spedizione contro il regno di Annam. Ottenne dai Birmani la cessione dell'Assam alla Compagnia delle Indie Orientali.

AMHERSTIA. Genere di piante stabilite dal botanico inglese Wallich, residente a Calcutta, il quale ne trovò due tipi nell'impero birmano, presso il fiume

Fig. 568. — Amherstia

Saluer, nella provincia di Martaban. Ne conobbe una sola specie e la chiamò *Amherstia nobilis*, in onore della contessa Amherst e di sua figlia, che durante il loro soggiorno nelle Indie coltivarono con ardore la botanica. Wallich tentò di trasportare in Europa due barbatelle di questa pianta, ma non vi riuscì, perchè nel viaggio morirono. L'*amherstia* è pianta di singolare eleganza, come si può vedere dalla figura 568. È alta a un dipresso 12 metri; i rami pendenti nella pianta giovane si sollevano col crescere della medesima, finchè rimangono piegati in arco. Le foglie sono composte da dodici a sedici foglioline, elegantemente increspate, e lungo il loro picciuolo in diversi punti si attaccano, per mezzo di un peduncolo comune, da venti a venticinque vaghissimi fiori, della grandezza della mano, riuniti a grappolo pendente.

AMHURST Nicola. Poeta satirico inglese, nato a Marden (Kent) nel 1700, morto a Twickenhani, nel 1742. Nei poemi *Oculus Britanniæ* e *Terræ Filius* egli pose in ridicolo l'università di Oxford. Si mise poi alla testa del giornale il *Craftman* e riuscì a far cadere Walpole. Morì in miseria, lasciando anche un poema in cinque canti, intitolato *The Convocation.*

AMIA. Nome dato da Linneo ad un genere di pesciolini della famiglia delle *Cheppiz;* dato dagli antichi ad una specie di palamita.

AMIANTACEA (*Tigna*). Specie di tigna che circonda la base dei capelli con una certa pellicola che ha qualche rassomiglianza coll'amianto. Fu osservata dall'Alibert.

AMIANTO (lat. *Amiantus*, gr. αμιάντος, da α, priv., e μιαίνειν, alterare, guastare, cioè *inalterabile*). Corpo minerale, detto anche *asbesto, carta, sughero, cuojo fossile, cartone di montagna, lino vivo, lana di salamandra*, tutte denominazioni che indicano le sue proprietà di non alterarsi e di non consumarsi al fuoco. Questo corpo, principalmente costituito da silicato di magnesia, si presenta sotto forma di una massa bianca o bianco-grigiastra, risultante di fibre delicate, spesso pieghevolissime, talvolta saldate, tal'altra in guisa da far prendere alla materia svariatissimi aspetti: d'onde i suoi varî nomi. Più specificatamente, la composizione dell'amianto risulta di silice, di magnesia e di un po' di allumina e di calce, che sono gli elementi che compongono le pietre più dure e più refrattarie. Nella sua svariata tessitura, l'amianto può rassomigliare alla più bella seta bianca, essendo duro fino a poter tagliare il vetro, mentre può trovarsi compatto ed elastico come il sughero, somigliante alla pasta di carta disseccata, non meno che in pezzi con filamenti e in altro modo. Indistruttibile dal fuoco, l'amianto è inattaccabile dagli acidi, fonde al cannello e si scompone colla potassa caustica. Lo si trova nelle montagne, entro i filoni, non mai mescolato colle sostanze del granito e del gneiss, in mezzo al quale è deposto più di sovente che altrove; come spesso se ne trovano frammenti nell'interno dei cristalli di quarzo *jalino* o nelle montagne granitiche dell'Inghilterra, nelle alte Alpi, nei Pirenei, presso Bareges, negli Appennini e, in discreta misura, nella Tarantasia, in Savoja, in Corsica, in Siberia e in generale nella maggior parte dei terreni primitivi. Gli antichi lo traevano dall'India, da Cipro e da Caristo d'Eubea. L'amianto che si estrae dai monti Urali nella Siberia ha ciò di singolare, ch'è compatto al momento dell'estrazione e diventa flessibile e setaceo, impregnandosi dell'umidità dell'aria. È molto pregiato quello che si estrae dalle roccie serpentinose della Tarantasia. L'amianto degli antichi, conosciuto siccome incorruttibile ed incombustibile, fu tanto più per essi in pregio, inquantochè se ne valevano per fare tessuti, veli o lenzuoli, in cui avvolgevano i loro defunti, perchè le ceneri della pira non si confondessero con quelle del corpo che si abbruciava. Ma il prezzo elevato dell'amianto, che gli antichi prendevano dalla Persia, faceva sì che l'uso di bruciare i cadaveri in tessuti di questa sostanza non fosse adottato e mantenuto che dai soli ricchi. L'amianto più fino si adoperava per far tovaglie e salviette di lusso, che si gettavano al fuoco, per renderle nette e pulite, anzichè sottoporle alla liscivazione, come si fa colle tele di lino, di canape, di cotone. Usato in filamenti per lucignolo, alimen-

tato con bitume scorrevole, poteva durare incombusto, e allora particolarmente dicevasi *asbesto*. Dall'uso che ne fecero, pare che gli antichi sapessero, meglio di noi, ridurlo in tessuti resistenti. In varie epoche cercarono i moderni trarne partito, e fra quanti si provarono a lavorarlo riuscì specialmente un'italiana, la Perpenti, la quale potè fabbricare tele, carta ed altre cose più fine, anche merletti. Con la carta d'amianto da lei preparata venne anche stampata un'intera opera, e questa fu presentata all'Istituto di Francia. Una carta di tal genere offrirebbe altresì, quando vi si scrivesse con un inchiostro composto di ossido di manganese e di solfato di ferro, il vantaggio di conservare la traccia dei caratteri anche dopo subìta la prova del fuoco. Il che, come ben si comprende, riuscirebbe di grande utilità, quando occorra di assicurare la conservazione di preziosi documenti, non meno che in tutte quelle circostanze nelle quali sia sentito il bisogno di sostanze resistenti al fuoco. Vuolsi notare però che l'amianto, rigorosamente parlando, non è incombustibile. Resiste bensì ad un fuoco ordinario, ma esposto ad un fuoco molto intenso, fonde in una specie di vetro nero. L'arte di costruire coll'amianto lucignoli incombustibili è ben conosciuta; si è sperimentato che riesce vantaggioso nella costruzione dei forni portatili e fissi. Il cavaliere Aldini pensò trarne partito per fornire un indumento di difesa agli spegnitori degli incendi, e, all'uopo, creò uno stabilimento per la filatura e la tessitura dell'amianto. L'idea, tuttavia buona, non ebbe quell'effetto che certo l'autore si attendeva. Nel 1875 il colonello Fish, degli Stati Uniti, introdusse in Inghilterra la fabbricazione delle guarniture d'amianto, per le locomotive e per le macchine a vapore marine, e delle guarniture a tenuta di vapore. A tale fabbricazione attende ora più d'un opificio, e il lavoro si fa in grande con amianto ricavato dai nostri Appennini. Essendo l'amianto inattaccabile dagli acidi, si è trovato utilissimo il farne dei filtri di carta, specialmente per la depurazione di sostanze acide e simili. Recentissima applicazione del minerale in discorso fu, non è molto, riferita dal signor Geoffroy all'Accademia delle Scienze in Parigi, presentando egli un campione di filo di rame isolato con amianto ed infilato in un tubo di rame. Codesto filo si dimostrò ottimamente adatto per l'illuminazione elettrica, e dagli esperimenti fatti risultò essere dotato di resistenza a correnti di grandissima intensità. Infine, l'amianto potrebbe avere utile applicazione nella fabbricazione di tele e sipari da teatro e specialmente nella confezione dei biglietti di banca. L'amianto, da ultimo, fu largamente usato in medicina, per frizioni contro la scabbia e la paralisi; in forma di pennello per cauterizzare; come mastice, contro la carie dei denti, ecc., ma oggidì non ha più alcuna applicazione terapeutica.

AMICABILI (*numeri*). Quei numeri che sono reciprocamente uguali alla somma totale delle parti aliquote l'uno all'altro. Esempio: 284 e 220. Parti aliquote del primo: 1, 2, 4, 71, 142; del secondo: 1, 2, 4, 5, 10, 11, 20, 22, 44, 55, 100. — Si ha:

$284 = 1 + 2 + 4 + 5 + 10 + 11 + 20 + 22 + 44 + 55 + 100,$

$220 = 1 + 2 + 4 + 71 + 142.$

AMICA NOTTURNA. V. Polianto.

AMICI (*Isole degli*, o *di Tonga*). Arcipelago di oltre 150 isole, ad E. S. E, dell'arcipelago delle isole Fizii, nel grande Oceano tropicale. Queste isole sono riunite in varî gruppi, dai quali si formano poi i tre seguenti: il Tonga, propriamente detto, al sud; l'Hapai nel mezzo ed il Vavao al nord. Sono quasi tutte coralline ed il loro suolo, sotto un clima mite, è fertilissimo. Vi crescono noci di cocco, frutti dell'albero del pane, canne da zucchero, bambù, banani, alberi di gelso, del sandalo, in generale tutti i prodotti di Tahiti. Scarsa è la fauna: vi si trovano, tra i quadrupedi, solo cani, porci e un numero strabocchevole di sorci; vi sono invece numerosi uccelli, pappagalli, ecc. Gli abitanti sono intelligenti e laboriosi, e di apparenza piuttosto bella; vivono in capanne coperte da stuoje e sono in via di incivilimento, accogliendo quello che loro apportano i missionari della Polinesia. Le isole degli Amici furono scoperte da Tasman nel 1643 e visitate, nel 1773 e nel 1777, dal capitano Cook, il quale diede loro tale denominazione per essere stato accolto e trattato assai cortesemente dagli abitanti. Contrariamente all'opinione che da tal fatto ci si può formare, alcuni viaggiatori di epoche posteriori hanno dipinto gli isolani di Tonga come ladri e malvagi.

Fig. 569. — Donna delle isole degli Amici o Tonga.

AMICI Giovanni Battista. Astronomo ed ottico italiano, nato a Modena il 25 marzo 1786, morto a Firenze il 10 aprile 1863. Fu professore di matematiche nella patria università; costruttore di telescopî che rivaleggiarono con quelli di Herschel, e di microscopî che superarono in eccellenza quelli di Trecourt, di Oberhauser, di Chevalier; di specchi riflessorî, di camere lucide, di microspî acromatici, catadiottrici, di un apparecchio di polarizzazione e di altri strumenti scientifici, stati universalmente lodati e riconosciuti anche dal giurì dell'ultima esposizione di Parigi, in concorrenza di molti altri dei più valenti fisici ed ottici d'Europa. Fece inoltre importanti osservazioni astronomiche, ricerche di storia naturale, studî sui satelliti di Giove, sulle stelle doppie, sulle stelle cadenti, sui diametri equatoriale e polare del sole, nonchè sull'organografia, sulla fecondazione delle piante e degli infusori, ecc. Fece pubbliche le sue osservazioni e le sue ricerche dalle cattedre e nei congressi; studiò indefessamente, scrisse le sue *Memorie* scientifiche, ebbe la direzione dell'osservatorio di Firenze, e morì lasciando di sè elettissima memoria. A suo onore Kunt chiamò Amicia (V.) un genere di piante.

AMICIA. Genere di piante della famiglia delle leguminose, originario delle Ande d'America, del quale si conoscono finora due specie; l'*amicia glandulosa*, di Kunt, e l'*amicia zigomeris*, di De Candolle.

AMICIZIA. Nobile sentimento che attrae l'uomo verso il suo simile, ossia quell'amore di mutua benevolenza che è fondato sulla stima, sulla simpatia, sulla conformità dei voleri e sull'affettuoso accordo di due persone: sentimento e amore che, preso il nome di amicizia, nel più puro e nobile suo significato, sono tra i pochi affetti dell'uomo veramente fecondi di benefici risultati. Non ci dilungheremo su quest'argomento, ciascun ben sapendo quali concetti si possano svolgere volendo parlare dell'amicizia, della sua natura, della sua indole e dell'influenza ch'essa esercita nella vita. Diremo semplicemente che l'amicizia vera porta con sè il disinteresse, l'abnegazione e talvolta perfino il sacrificio; che, per esser vera e durevole, è mestieri che sia fra persone che abbiano qualità d'ingegno e di cuore comuni ad ambe le parti. Essa suole più abitualmente allignare fra persone di pari età e di pari condizione; onde quel noto detto del filosofo antico *amicitia inter æquales.* Mentre l'*amore* ha per oggetto il *sesso,* l'amicizia non ha oggetto speciale; e sebbene riesca più frequente e più naturale fra persone d'ugual sesso, tuttavia, indipendentemente da ciò, può essere eccitata da tutto quanto nell'uomo e nella vita v'è di amabile e di gradevole. La civiltà, la filosofia e la religione riconoscono l'eccellenza di questa virtù, la quale era apprezzatissima anche presso i popoli dell'antichità, in ispecie presso i Greci, che giunsero perfino a deificarla. Valgano gli esempi che i poeti e gli storici ci hanno tramandato co' nomi di Achille e Patroclo, Pilade ed Oreste, Pizia e Damone, Niso ed Eurialo, ed altri. Pitagora volle farsi legislatore dell'amicizia; Aristotile le consacrò l'ottavo e il nono libro della sua *Etica;* presso i Romani, Cicerone scrisse, come è noto, un libro *De amicitia;* e Lucano, nel suo *Toxaris,* ne parlò con entusiasmo. Il nostro poeta Andrea Maffei fa rifulgere il concetto dell'amicizia in questi due bei versi:

La sua mano soave al cor ti posa,
Ella piange con te, con te sospira.

Tra i proverbi poi, sapienza del popolo, citiamo i seguenti: Sono ricchi coloro che hanno degli amici. Più vale il cuore che il sangue. Amico certo si conosce nell'incerto. Calamità scopre amistà. Amico e vino vogliono esser vecchi, ecc. — L'amicizia era una divinità allegorica presso i Greci ed i Romani, e dai primi veniva chiamata *Philia.* Non ebbe altari, nè templi, forse perchè si è creduto non dovesse dimorare se non nel cuore degli uomini. Veniva rappresentata sotto figura di una giovane vestita di semplice tela libera, colla parte sinistra scoperta e mostrando con la destra il cuore, con questo motto a lettere d'oro: *prope et procul.* Aveva tutta la testa coperta con una corona di fiori di granato, dai quali si vedevano spuntare alcune frutta, con le parole: *hieme et æstate;* sull'orlo della veste aveva quest'altre parole: *vita et mors;* e la dea così rappresentata abbracciava con la sinistra uno scudo sacro, intorno al quale cresceva una vite carica d'uve, per significare che l'amicizia non si mostra meno fedele nella sventura che nella prosperità e che anche dai più indigenti amici si possono ricevere sommi benefici.

AMICLE o **AMICLEA.** Due città ricordiamo sotto questo nome: **Amicle** (*Amyclae*), antica città del Peloponneso, nella Laconia, a venti stadi, secondo Polibio, da Sparta, fondata da Amicla, molto tempo prima dell'arrivo dei Dorii e degli Eraclidi, che la conquistarono. Il suo più famoso edifizio era il tempio di *Apollo Amicleo,* di cui parlano Omero e Pindaro. Il paese all'intorno è fertilissimo e abbonda di gelsi, di ulivi, ecc. — **Amicle** o **Amiclea** (*Amyla*), antica città del Lazio, fra Gaeta e Terracina, oggi affatto distrutta, fondata, secondo le tradizioni, da una colonia di abitanti della predetta Amicle greca o dai compagni di Castore e Polluce. Vuolsi che gli abitanti di questa città fossero osservatori del silenzio e settari delle dottrine di Pitagora, d'onde l'epiteto di *silenziosi* loro dato da Virgilio.

AMICO Antonio (D'). Storico siciliano, nato nel 1553 in Messina, morto nel 1641 in Palermo: ha il grande merito di avere, co' suoi studi, con le sue indagini, con le sue fatiche, raccolto e preparato i veri e più importanti materiali delle storie siciliane, consistenti in memorie, cronache, diplomi dei tempi normanni, svevi, aragonesi, degli Arabi in Sicilia ecc. A tale scopo egli ricercò, trascrisse, ordinò numerosissimi documenti in tutti gli archivi siciliani, in quelli di Napoli, di Barcellona, dell'Escuriale e del Vaticano. La biblioteca Lucchesiana di Girgenti e la biblioteca del Senato di Palermo conservano parte delle raccolte, in iscritto, da lui fatte, ossia numerosi diplomi dei tempi normanni ed angioni. Ma gran parte del frutto di tante fatiche, ridotto nelle private librerie, andò perduto o dimenticato.

AMICO Bartolomeo. Gesuita di Lucania, nel secolo XVI, autore di una voluminosa raccolta sulla filosofia di Aristotile.

AMICO Bernardino. Francescano di Gallipoli, priore in Gerusalemme, verso la fine del secolo XVI: disegnò e descrisse i luoghi santi di Palestina; tornato in Italia, pubblicò la sua opera artistica sopra intagli fatti dal celebre Callot.

AMICO DEL POPOLO (*Ami du peuple*). Famoso giornale di Marat, il più diffuso all'epoca della rivoluzione. Marat ne pubblicò il primo numero il 17 settembre 1789, due mesi dopo la presa della Bastiglia. Il primo numero ebbe per titolo *Le Publiciste parisien.* Al sesto numero gli si diede l'altro titolo di *Ami du peuple, ou le Publiciste français.* Di questo giornale si pubblicarono 685 numeri e ne cessò la pubblicazione, quando Marat entrò alla Convenzione.

AMICONI. V. Amigoni.

AMICTUS. V. Amitto.

AMICULUM. Corto mantello usato dalle donne romane di tutte le condizioni: era fatto di due pezzi quadri e molto larghi, cucito per lungo e fermato sulle spalle. Di solito, scendeva a mezzo corpo ed era agli angoli guarnito di nappine; ma talvolta invece era lunghissimo ai lati e dietro il corpo, e allora lo si ravvolgeva a guisa del peplo. Ne usarono poi anche gli uomini effeminati. Nondimeno, sembra differisse *dalla palla* delle donne e dal *paludamentum* degli uomini, poichè in Tito Livio si legge che il senato romano mandò a Cleopatra *pallam pictam cum amiculo purpureo.*

AMIDA. Idolo giapponese, il più grande dei loro dei ed il supremo signore del loro paradiso, cui furono eretti molti templi, de' quali il più sontuoso è quello di Jeddo. A Roma vedesi una figura di quest'idolo. Viene rappresentato sopra un altare, mon-

tante un cavallo di sette teste, geroglifico di sette mila anni, con una testa di cane, ed avente nelle mani un anello d'oro, ch'ei morde. Altra volta gli si danno tre teste, ciascuna coperta da una specie di berrettone e con barba ondeggiante. — **Amida**, antica città sul Tigris superiore e importante fortezza romana, l'odierna *Diarbekr*.

AMIDI. Semi di prodotti organici, de' quali la composizione elementare rappresenta un sale ammonia-

Fig 570. — Globuli d'amido di patata, visti sotto il microscopio.

cale, meno un atomo d'acqua o de' suoi elementi, sicchè, sotto date influenze, queste materie, riprendendo quest'acqua, passano allo stato di sale a base d'ammoniaca. La loro costituzione generale è analoga a quella delle amine, da cui non differiscono che per la natura dei loro radicali, che sono ossigenati. Le amidi possono variare secondo la natura e la basicità degli acidi da cui derivano e secondo il numero degli atomi di idrogeno dell'ammoniaca che furono rimpiazzati.

Esempi:

$$N\left\{\begin{matrix}C_2H_3O\\H\\H\end{matrix}\right. \qquad \left\{\begin{matrix}C_2H_3O\\C_2H_3O\\H\end{matrix}\right. \qquad N_2\left\{\begin{matrix}(CO)'\\H\\H_2\end{matrix}\right. \qquad N\left\{\begin{matrix}CO\,.\,OH\\H_2\end{matrix}\right.$$

Acetamide — Diacetamide — Carbamide — Ac. carbamico

AMIDO ($C_6H_{10}O_5$). Corpo a struttura organizzata che si trova in moltissime parti dei vegetali, quasi in tutte: è un principio ternario, non azotato, che per la sua composizione si rivela un idrato di carbonio. È diffuso nella natura vegetale ed abbonda specialmente in molte radici (briona, bordana, malva, liquerizia, carota, belladonna, ecc.); nei fusti sotterranei della canna, dell'iride e simili; nei tuberi delle patate, dell'igname, nei bulbi delle gigliacee, nelle castagne, nelle ghiande, nel grano saraceno, nei semi delle leguminose e dei cereali; nella parte centrale del fusto delle palme, ecc. Trovasi pure in minor copia nelle corteccie di cannella e di china, nei licheni ed in parecchie frutta. Bianco, secco, polverulento, inalterabile all'aria, insipido, insolubile nell'alcool e nell'acqua fredda, solubilissimo nella bollente, l'amido, o *fecola*, si produce nei vegetali in forma di granelli ellittici, sferici, piriformi; scaldato coll'acqua, l'amido si gonfia e produce un liquido denso, vischioso, detto *colla* o *salda d'amido*, che devia a destra il piano di polarizzazione della luce. Caratteristica per l'amido in grani ed in colla è la proprietà che esso possiede di colorarsi in azzurro al contatto dello jodio; la colorazione scompare a caldo e ricompare di nuovo col raffreddamento. Bollito con acidi allungati o sottoposto all'azione dei fermenti (*diastasi*) l'amido si converte in glucosio; scaldato da solo a 160°-200°, si converte in Destrina (V.). Quando lo si ricava dai cereali e dai legumi, dicesi propriamente *amido;* a quello che si trova nei tuberi, nelle radici, nei rizomi si dà invece il nome di *fecola*, sul quale proposito notiamo che fra una cosa e l'altra non v'ha differenza se non per le dimensioni minori dei granelli dell'amido, essendo identiche l'altre proprietà fisiche e le chimiche. Come lo prepara il chimico, o come lo fornisce il commercio, l'amido è una polvere bianca, ammassata, composta di globuli la cui forma, osservata al microscopio, è quale risulta dalle figure qui disegnate, delle quali la prima rappresenta l'amido di patata, l'altra l'amido di frumento. Non insisteremo sulla composizione e sulle proprietà dell'amido; solo al già detto aggiungiamo che Gay-Lussac, Thenard e Berzelius hanno stabilito che l'amido è composto di carbonio, (14,44), idrogeno, (6,17) ossigeno, (49,39); che quanto alla sua costituzione molecolare, cioè al modo col quale sono aggruppati i suoi elementi, essa non è ancora conosciuta; che, abbandonato all'essicamento spontaneo, all'aria, l'amido trattiene tre molecole d'acqua, che non si eliminano se non a 100° C., e infine che le sue trasformazioni, per cui si converte in destrina e in glucosio, sono le più importanti utilizzate dall'industria. Del resto, l'amido non ha colore, nè sapore, e si conserva indefinitamente all'aria, senz'alterarsi, semprechè l'aria non sia troppo umida, mentre la colla d'amido si altera presto, specialmente nella stagione calda, si acidifica e tramanda odore sgradevole, per effetto d'una specie di fermentazione.

Estrazione. La si fa in modo diverso, secondo che la sostanza si ricava dal cereale o dalle altre parti della pianta. Per estrarre l'amido di frumento, si riduce questo in farina, si passa attraverso uno staccio di seta, separando per mezzo dell'acqua la

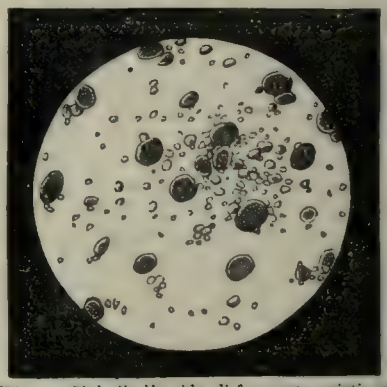


Fig. 571. — Globuli d'amido di frumento, visti sotto il microscopio.

crusca e il glutine che la farina contiene. L'acqua carica dell'amido traversa lo staccio, il glutine si agglomera e la crusca resta sopra lo staccio, mentre una piccola quantità di glutine lo attraversa, ed una parte di sostanza albuminoide si trova nell'acqua. Perciò si fa soggiornare l'acqua per un certo tempo, finchè la fermentazione putrida non abbia trasformato queste sostanze in altre gassose. L'amido poi si lava e si fa seccare. Pure coll'acqua si estrae la

fecola, raspando o schiacciando i tuberi e passandoli attraverso cilindri scanalati, rotanti in senso opposto ed a breve distanza. Dopo ciò, sugli stacci si procede alla separazione della fecola dal tessuto cellulare e poi dall'acqua torbida in modo analogo al già detto.

Usi. Comunemente noto è l'uso che si fa dell'amido nella stiratura della biancheria, per cui si può adoperare crudo, oppure cotto, ossia allo stato di salda, secondo che si vuol ottenere maggiore o minor durezza e rigidezza nei tessuti. Per l'amido crudo la misura di cui servirsi è di 60 grammi d'amido di prima qualità in un litro d'acqua; per l'amido cotto, grammi quarantacinque, che sarà bene stemperare prima in un decilitro d'acqua fredda e colare, per mescervi poi, poco a poco, ed agitando, nove decilitri d'acqua bollente. Inutile, crediamo, spendere altre parole sulle pratiche relative allo stirare, tanto note a chicchessia. Oltre ciò, nell'economia domestica, l'amido serve anche come colla, per attaccare fogli di carta tra loro o tela o tappezzerie al muro, al legno o ad altre materie; e in medicina, come emolliente e quale blando nutritivo. Così si somministra internamente in decozione o per clistere nelle infiammazioni intestinali, con decotti di riso, di orzo, di fecola, di patate, di tapioca, di sagù, ecc. Si dà ai convalescenti, ai tisici, agli estenuati da diarrea, agli infermi di scorbuto, e ogniqualvolta, insomma, si richieda un alimento di facile digestione, leggermente nutritivo e che lenisca le irritazioni intestinali. Non lo si darà però ai bambini, potendo produrre decomposizioni morbose e indigestioni. Fu introdotto anche in chirurgia per immobilizzare gli arti, per guarire escoriazioni, bruciature, risipole, per affrettare cicatrizzazioni, ecc. Serve in farmacia come eccipiente per infinite preparazioni e come involvente per pillole, tavolette, bocconi, e simili. L'amido infine è una delle sostanze alimentari più importanti; non è usato solo pel cattivo odore che manda, quando lo si fa cuocere, e pel cattivo sapore che ha, raffreddando, ma è base di parecchie preparazioni alimentari. Analoghi all'amido sono: il *glicogeno* o *amido animale,* che si trova nel fegato dei mammiferi: è una polvere bianca che forma una colla coll'acqua fredda e si scioglie nell'acqua calda, coll'jodio si colora in rosso-bruno e, bollito cogli acidi allungati o in contatto dei fermenti, si trasforma in glucosio; il *paramido,* che esiste in forma di granelli in una specie di infusori (*Euglena viridis*); la *lichenina,* o amido di licheni, che trovasi in molti di questi, per esempio in quello d'Islanda (*Cetraria islandica*); l'*inulina,* che si trova nelle radici di alcune piante, ecc. Infine, credesi che l'amido sia stato primamente scoperto nell'isola di Chio; gli antichi greci ne facevano uso.

AMIDO FULMINANTE o **PIROSSAMIDO.** V. Pirossilina.

AMIEL Luigi Felice. Pittore francese, nato nel 1802 a Castelnaudary, morto nel 1864, allievo di Gros e della Scuola di Belle Arti: fece molti lavori, tra cui parecchi ritratti storici per le gallerie di Versailles: *Carlomagno, Pipino il Breve, Luigi il Grosso, Filippo Augusto,* ecc. — **Amiel Enrico Federico,** letterato e professore svizzero, nato a Ginevra nel 1821, morto ivi nel 1881: dopo aver viaggiato in Europa e soggiornato in diversi luoghi, tornò a Ginevra e vi fu nominato professore d'estetica all'Accademia. Vivo, pubblicò solo articoli nella *Biblioteca universale* e poesie nella *Galleria Svizzera* di Sécréton. Dopo la sua morte, gli amici raccolsero gli scritti di un suo *Giornale* intimo, che fece del suo autore uno dei padri del pessimismo moderno.

AMIENS. Città capitale del dipartimento della Somma e della già Piccardia, in fertile pianura, ben coltivata, sulla Somma, che si divide in molte diramazioni, al centro della rete ferroviaria del Nord. La città conta 62,000 ab.; è sede di un vescovado, di una corte d'Appello, d'un Tribunale di Commercio, e difesa da un'antica cittadella che va annoverata fra le fortezze di terz'ordine. Possiede un'accademia universitaria, un liceo, un seminario, parecchie società scientifiche, un archivio di grande interesse, una biblioteca con 15,000 volumi ed un giardino botanico. La città è bene edificata e percorsa da undici canali. Al suo abbellimento contribuisce inoltre il passeggio, detto La Hautoie, co' suoi viali di tigli

Fig. 572. — Via S. Leu ed *Hôtel Dieu* ad Amiens.

e col suo bacino di 150 m. di diametro. La cattedrale, edificata dal 1220 al 1288, per opera degli architetti Roberto di Luzarche, Tommaso di Cormont e suo figlio Rinaldo, è l'edifizio più bello e meglio conservato di tutta la Francia, lungo 138 metri e largo 61, nella navata che forma croce, con una torre principale, di 130 piedi d'altezza, e due torri laterali, non ancora compiute; con piloni, navate e coro grandiosi; con magnifiche finestre; bei lavori in rilievo, 110 seggi di coro e statue stupendamente intagliati. Dirimpetto alla cattedrale vedesi la statua in bronzo del celebre Pietro d'Amiens, l'iniziatore delle Crociate. Sono da notarsi anche il palazzo del Consiglio, il così detto Castello dell'Acqua (onde provvedere d'acqua la città) il Museo, uno dei più imponenti della Francia, compiuto nel 1864, con circa 200 quadri di maestri francesi dei tempi moderni, con antichità di Piccardia, ecc. Al di fuori dei sobborghi è pure notevole il già convento degli Agostiniani, Saint'Acheul, divenuto piu tardi un collegio di Gesuiti, e che prima del 1830 contava oltre 1000 allievi. Soppresso dopo la rivoluzione del luglio, ora non è più che una casa di pensione. Amiens è considerevole per le sue fabbriche di stoffe di cotone, velluto, piquès, ecc., e pe' suoi tessuti di lana, per

i suoi filatoj e per le sue tintorie. Col nome di *Samarobriva*, Amiens era importante fin dai tempi di Cesare, come capitale degli Ambiani, nella Gallia belgica. Nel 1185 passò in potere di Filippo Augusto di Francia; fu ceduta poi nel 1435 da re Carlo VII al duca Filippo il Buono di Borgogna, ma riunita nel 1477 da Luigi XI alla corona di Francia. Nel 1597 la città fu presa d'assalto dagli Spagnuoli, ma fu riconquistata da Enrico IV, dopo quattro mesi d'assedio. Il 27 marzo 1802, nel Palazzo di Città, Giuseppe Bonaparte, il marchese di Cornovaglia, Azara e Schimmelpenninck firmarono la **pace di Amiens**, che doveva por termine alle controversie fra l'Inghilterra, la Francia, la Spagna e la Repubblica batava. In conseguenza di questa pace, conchiusa a Londra il 1.° ottobre 1801, l'Inghilterra conservò, delle sue

Fig. 573. — Pinnacoli della cattedrale di Amiens.

conquiste, le isole Ceylan e Trinità e i porti del Capo di Buona Speranza. La Francia riebbe le sue colonie. Malta doveva essere restituita all'Ordine dei Giovanniti. La Spagna e la Repubblica di Batavia riacquistarono le loro colonie, meno Ceylan e Trinità. I Francesi dovevano sgombrare Roma, Napoli ed Elba. Alla casa d'Orange spettava un indennizzo. Lo stato, appartenente alla sublime Porta fu riconosciuto nei limiti in cui era prima della guerra; così pure il suo alto dominio sopra la Repubblica delle isole Jonie e sopra l'Egitto. Ma questa pace, in Inghilterra, fu accolta ben presto con un biasimo generale, che andò crescendo per i rapidi progressi di Bonaparte. Il 10 maggio 1803 l'Inghilterra mandò un ultimatum alla Francia con cui reclamava un indennizzo per il re di Sardegna, espulso da Bonaparte: la cessione cioè dell'isola di Lampedusa e lo sgombro delle repubbliche di Batavia ed Elvezia. Ricevutone un rifiuto, il 22 maggio 1803, dichiarò nuovamente la guerra. La città di Amiens divenne poi memorabile per la battaglia con cui, il 27 novembre 1870, una parte della prima armata tedesca, sotto Manteuffel, riportò una decisiva vittoria sopra l'esercito francese del Nord, forte di 40,000 uomini.

AMIELENCEFALIA, AMIELIA, AMIELONEVRIA. AMIELOTROFIA. V. MIDOLLO SPINALE.

AMIGDALE. Nome dato dagli antichi anatomici ad organi od a parte di organi che, per forma, rassomigliano ad una mandorla. Le amigdali, propriamente dette, sono le TONSILLE (V.).

AMIGDALEE (*Amygdalee*). Dette anche *drupacee*, piante dicotiledoni dell'ordine delle rosacee, aventi un solo ovario libero, munito di un solo stilo, con frutto consistente in una drupa che contiene uno o due semi entro un endocarpo osseo. Sono notevoli, tanto per la polpa grata e salubre di cui è fornito il frutto, quanto per il liquido, talvolta venefico, che se ne ricava, sopratutto dalle foglie, conosciuto sotto il nome di *acido prussico*. La pianta che ne dà in maggior copia è il così detto *lauro-ceraso;* dalle corteccie di queste piante geme inoltre una specie di gomma molto simile a quella detta arabica, e dalla stessa corteccia si ottiene una sostanza astringente efficace contro le febbri.

AMIGDALINA. Glucoside ($C^{20}H^{27}NO^{11} + {}_2H^2O$) che si trova nelle mandorle amare e in altri semi: fu trovato nel 1830 da Robiquet e Boutron Charlard. È una materia bianca, cristallizzabile, di sapore dapprima dolciastro, poi amaro, solubile nell'alcool, insolubile nell'acqua. Sotto l'influenza dei corpi ossidanti, si trasforma in essenza di mandorle amare, acido benzoico, acido formico e ammoniaca. La più interessante delle sue metamorfosi è quella per la quale si scinde, sotto l'influenza dell'*emulsina* o *sinaptasi,* nell'acqua e a temperatura ordinaria, in glucosio, aldeide benzoica e acido idrocianico.

AMIGDALITE. Angina tonsillare, tonsillite, infiammazione delle amigdale o tonsille.

AMIGDALOGLOSSO (*Muscolo*). Piccolo muscolo sottile che nasce dall'aponeurosi faringea ed arriva al margine della lingua, sotto il linguale superiore, portandosi trasversalmente verso la linea mediana. Solleva la base della lingua e restringe la parte corrispondente della faringe.

AMIGDALOIDI. Sorta di roccie o di pietre composte di materia argillosa indurita, con entro globetti di steatite o di spato calcareo, simili a mandorle. Si distinguono due specie principali: la *variolite* e la *spilite,* alle quali si collegano tutte le altre. Dalle amigdaloidi, i lapidari traggono molte pietre preziose e specialmente agate di varie sorta. Rispetto alla loro formazione, si crede comunemente che le scorie delle roccie *ab antico* in fusione abbiano formato, raffreddandosi, delle cavità, le quali si sono poi riempite di minerali, per diverse cause tenuti in fusione o in dissoluzione.

AMIGONI Jacopo. Pittore italiano, nato a Venezia nel 1675, morto a Madrid, nel 1752. Godette a' suoi tempi molta rinomanza e fu chiamato ad eseguire affreschi in Baviera, in Inghilterra, dove fece anche ritratti e rappresentò Shakespeare e le muse al di sopra dell'orchestra del Covent Garden. Nel 1747, fu chiamato in Ispagna, quale pittore di Corte, da Ferdinando VI. Sue opere si trovano nelle chiese di Venezia, di Madrid, di Monaco, ecc.

AMIGUES Giulio. Scrittore francese e uomo politico, nato a Perpignano, nel 1829: viaggiò a lungo; in Italia ed a Parigi, collaborò in parecchi giornali. Apparteneva al partito bonapartista chiesastico. Morì a Parigi, nel 1882. Fu eletto deputato, ma la

sua elezione fu annullata. Si deve a lui la traduzione della *Storia d'Italia* del conte Cesare Balbo e parecchi scritti originali.

A-MI-LA. V. Solmisazione.

AMILACEI CORPUSCOLI. Purkinje e Virchow chiamarono così certi corpi microscopici di varia forma, fatti da strati concentrici, che si trovano nella nevroglia dei centri nervosi, anche in condizioni normali, nei plessi coroidei, nell'ependima dei ventricoli o della midolla spinale, nell'encefalite, nella mielite interstiziale, ecc., e, sopratutto, nella prostata degli adulti, nei quali si trovano del massimo volume.

AMILACETICO e AMILAMILICO ETERE. L'etere amilacetico si ricava dalla distillazione di alcoole amilico (1. p.), di acetato di potassa (2. p.), di acido solforico concentrato (1. p.): è liquido scolorito e di odore aromatico. — L'etere amilamilico o valeramilico si ottiene unendo una soluzione satura a freddo di bicromato di potassa con acido solforico in eccesso, cui si aggiunge olio di pomi di terra, oppure anche mediante reazione diretta dell'acido valerianico sull'olio di pomi di terra. Entrambi questi eteri servono per uso dei profumieri.

AMILAMMINA e AMILAMMONIO. V. Basi amiliche.

AMILCARE. Cinque personaggi ricordiamo tra i più celebri di questo nome, il quale significa, in lingua punica, *dono di Melcharth* (deità tutelare dei Tirii), e pare fosse un nome assai comune a Cartagine. — **Amilcare**, generale cartaginese, figlio di Annone e di madre siracusana, secondo Erodoto: nell'anno 480 a C., comandò una spedizione in Sicilia, con fortissimo esercito. Perdette parecchie navi nel tragitto; sbarcato a Panormo, pose l'assedio ad Imera, difesa da Jerone di Agrigento. Gelone, genero di Jerone, accorse in aiuto degli assediati, e i Cartaginesi furono pienamente sconfitti. Verosimilmente, sebbene non si abbiano notizie certe, Amilcare perì in quella giornata. — **Amilcare**, altro generale cartaginese nella prima guerra punica, dopo aver combattuto in una battaglia navale contro il console romano C. Attilio, ebbe con Annone il comando della gran squadra cartaginese, che doveva impedire il tragitto della spedizione romana in Africa, sotto i consoli M. Attilio Regolo e L. M. Vulso. Le due squadre incontraronsi sulla costa meridionale della Sicilia, ove i Romani riportarono una completa vittoria. Amilcare volò co' legni superstiti in soccorso di Cartagine, minacciata dall'esercito romano, che aveva effettuato il suo sbarco in Africa, ma fu sconfitto, con Asdrubale e Bostare, nella battaglia d'Adis. — **Amilcare**, soprannominato *Barca*, il più celebre di questo nome, ebbe il comando delle forze cartaginesi in Sicilia nell'anno 247 a C., diciottesimo della prima guerra punica; sbarcato sulla costa settentrionale dell'isola, allora quasi interamente in possesso dei Romani, si pose al riparo sopra il monte Hercté (ora monte Pellegrino, presso Palermo), e di là resistè non solo ai Romani, ma, per più anni, devastò le coste di Sicilia e dell'Italia, fino a Cuma. Trasportò poi il campo alle falde del monte Erice e vi stette fortificato per due anni. Dopochè il console Lutazio Catulo ebbe sconfitto la squadra cartaginese, con l'ammiraglio Annone, ad Egate, e fu finita la prima guerra punica, Amilcare tornò a Cartagine. Quivi represse la ribellione dei mercenari, capitanati da Spendio, Antarito e Matone, ch'eransi impadroniti di molte città ed assediavano Cartagine. In tale occasione sconfisse più volte i ribelli ed assediò Tunisi, unitamente ad Annibale. Dopo il 238 a. C., passò in Ispagna, sottomise i popoli più bellicosi di quella contrada ed edificò, dicesi, una città cui diede il nome di Barcellona, da *Barcino*, nome della sua famiglia. Nel mentre apparecchiavasi a portar la guerra in Italia, fu ucciso in una battaglia dai Vettoni, popoli della Lusitania, l'anno 229 a. C. Lasciò tre figli: Annibale, Asdrubale e Magone. — **Amilcare**, generale cartaginese, rimasto nella Gallia dopo la disfatta d'Asdrubale sul Metauro, eccitò nel 200 a. C., una insurrezione degli Insubri, dei Boi, dei Cenomani e dei Liguri contro i Romani, impadronendosi della colonia di Piacenza e ponendo l'assedio a Cremona, la quale resistette fino all'arrivo di L. Furio, che lo sconfisse (197 a. C.). Secondo alcune versioni, egli sarebbe stato fatto prigione e trascinato in trionfo dal console romano; secondo altre, egli sarebbe stato ucciso nella sconfitta. — **Amilcare**, soprannominato il *Sannita*, fu de' caporioni del partito democratico in Cartagine, durante le discordie che tennero dietro alla seconda guerra punica: istigò Cartalo a portare le armi contro Massinissa, respinse da Cartagine i supposti partigiani e i figli stessi di quel re, che vi si erano recati a chiedere la reintegrazione degli sbanditi, e fu così cagione principale della guerra con Massinissa, la quale poi diede origine alla terza guerra punica.

AMILE o AMILO ($C^5 H^{11}$). È il radicale ipotetico che si ammette esistere nell'alcoole amilico e ne' suoi derivati. Si ottiene mercè la decomposizione dell'amile solfidrico, per mezzo dello zinco e del jodio. È un liquido incoloro, trasparente, insolubile nell'alcool e nell'etere.

AMILENE o AMILENO ($C_5 H^{10}$). Carbone d'idrogeno scoperto da Balard nel 1844, incoloro, mobilissimo, di odore quasi simile a quello del petrolio. È in tutte le proporzioni solubile nell'alcool e nell'etere, brucia facilmente e con fiamma bianca. Si ottiene per l'azione del cloruro di zinco fuso sull'alcool amilico a parti uguali. Snow lo propose come anestetico e se ne fecero applicazioni, che ora nella pratica sono affatto abbandonate. L'*amilene* è isomerico ed omologo coll'*etilene*.

AMILICO ACIDO. V. Valerianico Acido.

AMILICO ALCOOLE, ALDEIDE, CLORURO, ETERE, MERCAPTANO, SOLFURO. L'amilico alcoole è un liquido oleoso, incolore, di sapore acre e bruciante, di odor forte e disaggradevole: liquido che bolle a 132°, cristallizza a 0,20°, s'infiamma a 50° o 60°, insolubile nell'acqua, solubile nell'alcool e nell'etere; macchia la carta come un'essenza, ma la macchia sparisce tosto; devia a sinistra il piano della luce polarizzata. Si ottiene distillando i prodotti della fermentazione alcoolica della fecola e nella fermentazione alcoolica dei cereali e dell'uva. L'alcool amilico chiamasi anche *olio di patate*, *biidrato di ossilene* o di *paramilene*, *idrato di amilo*, *ossido idrato di amilo*, *essenza di patate*, ecc. — L'amilico aldeide è un liquido mobilissimo, limpido, scolorito, di sapore caldissimo, di odore penetrante, insolubile nell'acqua, solubile nell'alcool, nell'etere e negli olii essenziali. Brucia di fiamma luminosa, orlata d'az-

zurro; a contatto dei corpi ossidanti, si trasforma in acido amilico. Si ottiene dall'ossidazione dell'alcool amilico, provocata dall'acido nitrico o dall'acido cromico, oppure da una miscela di acido solforico e di bicromato di potassa. — **L'amilico etere** $(C^5H^{11})^2O$, liquido incolore, di odor piacevole, che bolle a 110°, è insolubile nell'acqua, solubile nell'acido solforico. Questo etere fu trovato nel 1842, da Gualtier de Claubry tra i prodotti della distillazione dell'alcool amilico, coll'acido solforico; nel 1850, fu trovato da Kekulè tra i prodotti secchi degli amilosolfati; nello stesso anno, da Williamson mediante la doppia decomposizione del joduro amilico coll'amilalcolato potassico; nel 1856, da Wurtz coll'azione dell'ossido di argento sullo stesso ioduro; da altri con altri metodi. Successive scoperte diedero gli eteri *amilometilico*, *amiletilico* ed *isoamiletilico*. — **L'Amilico mercaptano**, liquido puzzolente, è il solfidrato dell'etere *amilo solfidrico* (V. MERCAPTANI). — **L'Amilico solfuro**, ottenuto da Balard nel 1844, è una sostanza oleosa, di odore e sapore penetrante di cipolle: bolle a 216°. Chiamasi anche *etere amilsolfidrico* $(C^5H^{11})^2S$.

AMILO. V. **Amile.**

AMILOIDE. Principio vegetale, di cui, secondo Schleiden e Vogel, constano le pareti delle cellule dei cotiledoni di varie piante. — Dicesi poi *degenerazione amiloide* l'effetto caratterizzato dalla presenza, nei tessuti, di una sostanza albuminoide omogenea, trasparente, che, trattata coll'iodio, diventa rosso-bruna e, trattata poi con acido solforico, diventa successivamente violetta e bleu-oscura. Si chiamò anche *degenerazione lardacea, cerea colesterinica, fibrinoide, albuminoide*, perchè gli organi che ne sono effetti in alto grado rassomigliano al lardo, alla cera, all'albumina, ecc.

AMILONIO. Nel sugo dell'uva trovansi congiunti l'*amilonio* e la *zimproterina*, due corpi i quali, nel separarsi, al contatto dell'aria, producono la fermentazione e i globuli del fermento (V. FERMENTO).

AMILOSI. Col nome di *carbo-idrati* o *idrati di carbonio* si distingue una serie di composti che contengono idrogeno ed ossigeno, nella proporzione da formare acqua unita con carbonio: formano una classe importante di sostanze che si trovano spesso nelle piante e che furono divise in tre classi: *saccarosi*, o zuccheri propriamente detti: *glucosi*, o zuccheri delle uve; *amilosi*, o amido e fibra legnosa.

AMILURO DI ZINCO. V. ZINCAMILO.

AMINE. Chiamansi con tal nome le combinazioni azotate dei radicali alcoolici: sono corpi analoghi all'ammoniaca, sia nella costituzione che nelle proprietà:

$$\underset{\text{Ammoniaca}}{N\left\{\begin{matrix}H\\H\\H\end{matrix}\right.} + \underset{\text{Etile}}{C^2H^5} = \underset{\text{Etilamina}}{N\left\{\begin{matrix}C^2H^5\\H\\H\end{matrix}\right.}$$

Diconsi *monoamine* quelle che derivano da una sola molecola di ammoniaca, come la metilamina; *diamine*, quelle che risultano da due molecole di ammoniaca riunite in una sola da un radicale bivalente. Le amine inoltre diconsi *primarie*, *secondarie*, *terziarie*, secondo che uno, due o tre atomi di idrogeno dell'ammoniaca sono stati sostituiti da radicali alcoolici. Si conosce anche un gran numero di amine miste formate dalla riunione di radicali alcoolici differenti nella stessa molecola ammoniacale; si conoscono infine anche amine derivate da sostanze aromatiche. Avendo le amine il comportamento generale dell'ammoniaca, le inferiori sono gassose, solubili nell'acqua e di odore ammoniacale; le superiori liquide ed insolubili nell'acqua, con energiche proprietà basiche e con energia crescente col numero degli atomi di idrogeno sostituiti. Le amine terziarie sono dunque più energiche delle secondarie, e queste più delle primarie; si uniscono agli acidi, formando sali capaci di generare sali doppi.

AMINEA e **AMINEI.** Si chiamò **Aminea** una parte della Campania, nella quale si produceva un rinomatissimo vino. Gli **Aminei**, venendo dalla Tessaglia, avrebbero, secondo Aristotile, trasportato dal loro paese delle vigne in Italia, d'onde l'espressione *Aminæ vites*. Il vino di Falerno sarebbe pure anticamente stato chiamato *vino amineo*: così in Macrobio.

AMINTA (Voce greca che significa *difensore*). Nome di tre re della Macedonia e d'altri personaggi: **Aminta I**, figlio di Alceta, salito al trono nel 507 a. C., fu tributario de' Persiani e morì a Salamina nel 480 a. C. — **AMINTA II**, figlio di Filippo e nipote di Alessandro I, re di Macedonia, s'impossessò, coll'aiuto dei Traci, nel 428 a. C., del regno, ma dovette fuggire poco dopo. — **Aminta III**, fatto re nel 392, morto nel 368 a. C., fu padre di Filippo, da cui incominciò la grandezza de' Macedoni. Queste date sono però incerte. — **Aminta**, storico greco, il quale lasciò un trattato intitolato *Mansiones* (*Accampamenti di Alessandro il grande*), citato da Ateneo e da Eliano.

AMIOSTENIA. Mancanza di forza muscolare.

AMIOT (*Il padre*). Gesuita francese della missione di Pechino, nato a Tolone nel 1718, morto nel 1794 nella capitale chinese. A lui principalmente si debbono le notizie più estese sulle antichità, la lingua e le arti dei Cinesi. Scrisse molte opere; fra le altre, una *Vita di Confucio*, una grammatica della lingua tartaro-mansciù, lettere e memorie intorno al carattere, all'arte militare ed alla musica dei Cinesi.

AMIOTROFIA. V. ATROFIA.

AMIPSIA (*Amipsias*). Poeta comico ateniese, appartenente al ciclo dei poeti della *Commedia antica:* era uno dei rivali di Aristofane, col quale, nel 424 a. C., concorse insieme con Cratino, che riportò il primo premio, mentre egli ebbe il secondo e Aristofane il terzo, con le *Nubi*. Nel 414 Amipsia ottenne il primo premio col suo Κωμασταί, Aristofane il secondo con *Gli uccelli*. Di Amipsia non abbiamo che frammenti.

AMIRA Giorgio. Patriarca dei Maroniti, nel secolo XVI, dei quali riformò il calendario: fu autore di una riputata grammatica siriaca.

AMIRALDISMO. Amyrault o Amyraut Mosè fu, in Francia, uno dei più rinomati teologi eterodossi del secolo XVII: spiegò e sostenne la dottrina della grazia universale, in forza della quale Dio vuole la felicità di tutti gli uomini, dà a tutti il potere di credere, non a tutti la sua assistenza, e simili. Tale dottrina si chiamò *amiraldismo* e coloro che la professarono chiamaronsi *universalisti*.

AMIRANTE o **ALMIRANTE.** Capitano generale di un'armata navale: è titolo stato in uso nell'antico regno di Castiglia e Leone in Ispagna e corrispondente a quello di grande ammiraglio in altri paesi. L'uffiziale che ne era insignito godeva d'un grandissimo potere; negli ultimi tempi questa dignità con-

ferivasi per solito ad un infante di Spagna, a titolo quasi puramente onorifico e senza alcuna vera autorità.

AMIRANTI Isole (o dell'*Ammiraglio*). Arcipelago dell'Oceano Indiano equinoziale, al S. O. delle Sechelle: conta undici isolette quasi a fior d'acqua, legate tra loro da un banco di corallo e di sabbia. Queste isole, mancanti d'acqua dolce, sono disabitate, ma vi si va, nella bella stagione, alla pesca delle tartarughe, che ivi abbondano. L'arcipelago appartiene all'Inghilterra dal 1814.

AMIRIDE (*Amyris*, dal gr. α e μύρω, stillare). Ordine naturale di piante dicotiledoni, della famiglia delle terebintacee, composto d'alberi e d'arboscelli nativi delle regioni de' tropici. Se ne annoverano parecchie specie. Principali le seguenti: **L'amiride elemi** (*A. elemifera.* L.), volgarmente *gomma elemi*, *elemi vera*, *icicariba* dei Brasiliani): è un albero che dà una sostanza resinosa, penetrata d'olio volatile odorosissimo, che si fa colare dalla corteccia mediante incisioni. La *resina elemi* si usa in medicina, nelle piaghe e nelle contusioni. — **L'amiride della Mecca** (*A. opobalsamum* L.), albero che somministra il prezioso *balsamo della Mecca*, volgarmente *opobalsamo*, detto anche *balsamo d'Egitto*, di *Siria*, ecc. Si distinguono tre qualità di questa sostanza: quella che scola naturalmente dalla pianta o per mezzo di incisioni; quella che si ottiene facendo bollire nell'acqua i rami e le foglie dell'amiride; quella che si ottiene da una seconda bollitura. In Europa viene trasportata solo quest'ultima: le prime due qualità sono consumate dai grandi della Mecca e di Costantinopoli e dalle donne turche, che se ne profumano i capelli ed il corpo. Quelle donne poi che desiderano fecondare il letto maritale prendono per bocca il balsamo della Mecca, ritenendolo contrario alla sterilità; gli Egiziani lo usano come preventivo contro la peste, contro le morsicature dei serpenti, degli insetti velenosi, nei dolori reumatici e nelle piaghe. In realtá, questo balsamo possiede le virtù di tutte l'altre trementine, alle quali trovasi mescolato: oggidì, presso di noi, è caduto in disuso; fa parte della *triaca di Venezia*. L'amiride della Mecca è un arboscello indigeno dell'Arabia; la resina che produce ha un forte odore di anice; è amara, aromatica confacente al gusto, solubile nell'acqua, di consistenza sciroppo sa, di colore bianco-giallognolo. — **L'amiride della Giamaica** (*A. balsamifera* L.), detta, alle Antille, *legno di Rodi*, è un albero alto circa sei metri ed ha un legno bianco che, abbruciando, dà un soavissimo odore. — **L'amiride hafat o kafat** (mirra), creduto l'albero dal quale veramente scola la mirra, è nativo dell'Arabia felice, dove porta il nome di *mur;* ha legno rosso e frutti odorosi; somministra una gomma resinosa in piccoli pezzi, o lacrime, irregolari, semitrasparenti, rossastri, pesanti, internamente cosparsi di un'efflorescenza bianca (V. MIRRA). — **Amiride di Ceylan** (*A. zeylanica*), altra amiride che produce la *gomma elemi;* anzi, secondo alcuni, la gomma vera si avrebbe da questa pianta, non dalla *amiris elemifera* di Linneo, che si vorrebbe chiamare *elemi occidentale* o *falso*. Comunque sia, il succo dell'amiride di Ceylan è di sapore dolce e balsamico e si ottiene in masse odorosissime, solide, opache, bianche o verdiccie. Dalla resina *elemi* Bonastre ha ricavato una sostanza resinosa cristallina, bianca, solubile nell'alcoole, insolubile nell'acqua, che si chiamò *amirina*.

AMIRINA. V. AMIRIDE.

AMIRUTA o **AMIRUTZES.** Filosofo greco peripatetico, nativo di Trebisonda, il quale scrisse in favore dei greci, nel secolo XV, contro le decisioni del Concilio di Firenze.

AMISATINA. V. ISATINA.

AMISUS. Nome antico dell'EMS (V.).

AMITE. Fiume lungo 90 chilometri, navigabile in parte da piccoli legni, nello Stato di Mississippì: sbocca, presso Luigiana, nel lago di Maurexas.

AMITERNO (*Amiternum*). Oggi *San Vittorino*, antica città nel territorio dei Sabini. Caduta nelle mani dei Sanniti, fu ricuperata dal console Sp. Carvilio, nell'anno di Roma 459. Divenne poi colonia sotto i Romani, e, ai tempi di Tolomeo, pare fosse compresa fra le città di Vestini. Fu patria dello storico Sallustio.

AMITTO (*Amictus*). Sopraveste che gli antichi Romani portavano sulla tunica. Fu poi adottata dal Cristianesimo come parte dell'abito sacerdotale, comune ai vescovi ed ai semplici sacerdoti, e si chiamò anche *humerale*, *ambolagium*, *anabolagium*. Consiste in un pannolino benedetto, che l'uffiziante si mette intorno al collo e sopra le spalle, alla messa. L'amitto mettevasi anticamente sopra la testa, in memoria, dicono i canonisti, o del velo che nella notte della passione i soldati gettarono sopra la faccia di Cristo, o della corona di spine di cui gli cinsero la fronte.

AMLETO (*Hamlet*). Principe di Danimarca, celebrato da Shakespeare in una delle più famose tra le sue tragedie. La storia originale pare sia vera ne' suoi principali incidenti, ma l'antichità a cui risale ha suscitato dubbi e reso difficile lo scernere il vero dal favoloso. Amleto visse nel palazzo reale di Elsenòr, nel luogo stesso dove il sommo inglese pose la scena della sua tragedia. Le vicende d'Amleto sono troppo note, perchè sia il caso di qui parlarne. Esse furono narrate dallo storico danese Saxo Grammaticus, morto nel 204, e furono ripetute nelle novelle di Belleforest, scrittore francese del secolo XVI. Credono alcuni che Shakespeare siasi valso di una traduzione inglese compilata sul racconto di Belleforest; altri ch'egli abbia rifuso un lavoro sullo stesso argomento precedentemente presentato sul teatro. Skottovve dice che la storia di Amleto formava il soggetto di un dramma che si rappresentava già prima del 1589, opinione questa esternata anche da Lowandes. Altri scrittori opinarono diversamente o cercarono dimostrare che Shakespeare fu il primo a produrre Amleto sulla scena inglese. Rispetto alla tragedia, la prima edizione conosciuta è quella stampata a Londra da N. L. e Giovanni Trundell, nel 1603, e così intitolata: « *La tragica storia di Amleto, principe di Danimarca, di Guglielmo Shakespeare, quale fu parecchie volte rappresentata dai servi di sua altezza nella città di Londra, siccome pure nelle due Università di Cambridge e di Oxford.*

AMLING Carlo Gustavo (*Van*). Pittore e incisore al bulino, nato a Nuremberg nel 1651, morto nel 1701. Una delle sue opere più conosciute è il ritratto di Massimiliano, elettore di Baviera.

AMLWICH (pron. *Emmluc*). Porto sulla costa settentrionale dell'isola di Anglesey, con 6200 abitanti,

i quali si occupano nelle miniere e nell'esportazione di rame.

AMMA. Antica misura di lunghezza: in Egitto era la decima parte dello stadio fileteriano; in Grecia la decima parte dello stadio greco o italico. — Si chiama pure **amma, ammas** o **mas**, nelle isole di Soulu (Indie Orientali) e nella Cina, un piccolo peso che serve per l'oro e l'argento.

AMMACCATURA. Termine della pittura e della scoltura usato per indicare certe flessioni di panni ed anche delle carte dolcissimamente piegate in superficie, così da non poterle chiamare nè pieghe, nè solchi, nè grinze, perchè appena percettibili all'occhio di chi bene intende il rilievo, e nelle quali bene spesso consiste la grazia della cosa dipinta o scolpita. Tale è la definizione che si desume dal *Vocabolario dell' Arte del disegno*, compilato da Filippo Baldinucci. — Si sa che, nel significato più comune, si parla di ammaccatura in una cosa che ha ricevuto contusione. — Per quanto si riferisce alla chirurgia, V. CONTUSIONE ed ECCHIMOSI.

AMMAINARE. Nella marineria significa, in generale, lasciar cadere o tirare abbasso qualche cosa; ma dicesi più propriamente delle vele, quando le si fanno scendere insieme col pennone, lungo il loro albero, sopra coperta, ed anche di un polaccone che non è legato all'antenna, quando si cala in barca perchè non prenda vento. — In altro senso, la frase **ammainare bandiera** significa arrendersi, il che si fa tra nave e nave. Così da una nave armata per intimare la resa, si comanda di *ammainare*.

AMMALATO. V. MALATO.

AMMALIATO. V. FASCINO.

AMMAN o AMMON. Nome di un'antichissima città della Palestina, detta nella scrittura *Rabbath-Ammon*, già capitale degli Ammoniti, e quindi chiamata *Philadelfia* da Tolomeo Filadelfo, re d'Egitto, che l'abbellì. Ora è affatto in rovina e vi si osservano considerevoli avanzi delle mura, dell' acropoli e di un magnifico teatro, col diametro di 40 metri, di un tempio, ecc.

AMMAN (*Gian Corrado; Giovanni; Jost; Paolo*). **Gian Corrado Amman** fu medico svizzero nel secolo XVII, nato a Sciaffusa nel 1669 e fattosi celebre per essersi dedicato allo studio delle imperfezioni del linguaggio ed all'arte di far parlare i sordomuti, spiegando un proprio metodo, che fece conoscere con due scritti. Di questi scritti, che furono più volte stampati e ricercatissimi, uno intitolato *Surdus loquens*, l'altro *Dissertatio de loquela*. In quest' ultima opera, che Haller chiama *veramente aurea*, egli svolse, con grande maestria, il meccanismo del linguaggio e descrisse il metodo da lui impiegato nell'insegnarne l'uso agli infelici affidati alle sue cure — metodo che consisteva principalmente nell'eccitare l'attenzione de' suoi allievi al movimento delle sue labbra e della sua laringe, mentre parlava, e nell'udirli ad imitare questi movimenti, finchè non li aveva resi capaci di ripetere distintamente lettere, sillabe e parole. — **Giovanni Amman**, figlio del precedente, fu egli pure medico, dotto botanico e professore di entrambe queste facoltà a Pietroburgo nel secolo XVIII. Merita egli di partecipare, con Paolo Amman, all'onore del proprio nome dedicato al genere *Ammania*, creato da Houston. **Jost o Josse Amman**, svizzero, pittore, disegnatore ed incisore in legno, divenne celebre specialmente per l'arte di disporre ed aggruppare le figure. Nella collezione di Berlino si conservano molti suoi lavori: nacque egli nel 1539, a Zurigo, e morì nel 1591. Particolarmente noti sono i suoi lavori per la Bibbia di Lutero. Gli innumerevoli disegni che egli affidò agli incisori sul legno, del suo tempo, hanno un prezzo inestimabile per la storia dei costumi del secolo XVI. Tra le più interessanti raccolte di tali disegni sono da citare: *Costumi del clero cattolico* (Francoforte, 1585); *Abbigliamento delle donne delle diverse nazioni* (1586); *L'allegoria del commercio; Le differenti condizioni ecclesiastiche, civili e militari degli uomini e le arti e i mestieri ch'essi esercitano*, ecc. — **Paolo Amman**, nato a Breslavia nel 1634, morto nel 1691, fu distinto medico e botanico, autore di parecchie opere: *Medicina critica, seu Centuria casuum*, ecc; *Supellex botanica et Manuductio ad materiam medicam; Character naturalis plantarum*. Il nome di lui fu onorato da Houston con la creazione del genere **Ammania** (V.), nel quale sono comprese alcune piante erbacee della famiglia dei salicari.

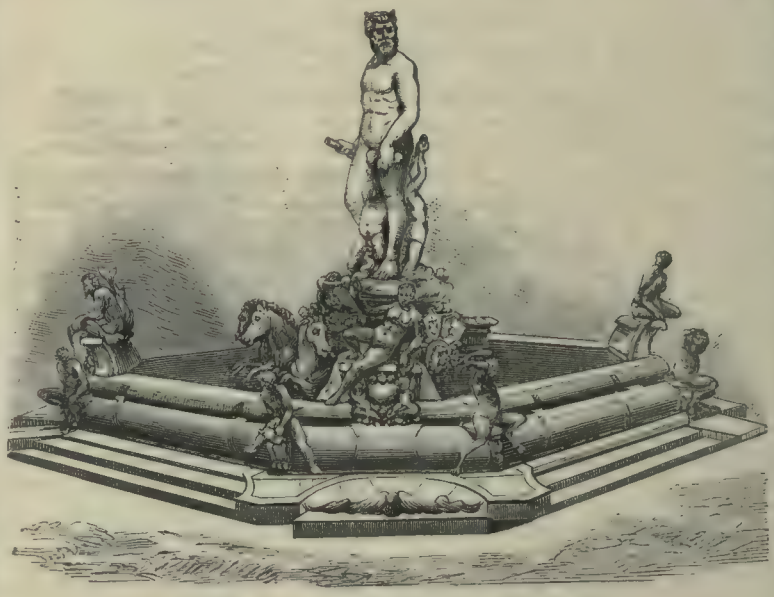


Fig. 574 — Fontana dell'Ammanati a Firenze.

AMMANATI o AMANATI (*Iacopo; Bartolomeo; Giulia; Laura*; **Iacopo degli Ammanati**, nato a Lucca nel 1432, morto nel 1479, per una forte dose di medicamento propinatagli da un medico ignorante, che voleva guarirlo dalla febbre quartana, fu segretario del cardinale Capranica, segretario apostolico sotto Calisto III, vescovo di Pavia nel 1460, cardinale poco

dopo sotto Pio II, legato nell'Umbria sotto Sisto VI, poi vescovo tusculano e finalmente vescovo di Lucca. Lasciò sette libri di memorie, che fanno seguito a quelle di Pio II (1464-69), che furono pubblicate a Milano nel 1506 e che si possono considerare come una storia generale d'Italia per quel periodo di cinque anni. Lasciò inoltre una raccolta di 682 lettere, stampate a Milano nel 1521, nelle quali sono contenuti particolari sulla letteratura italiana di quei tempi. — **Bartolomeo Ammanati** o **Amanati** fu architetto e scultore fiorentino, allievo prima di Baccio Bandinelli, poi del Sansovino a Venezia. Nacque nel 1511. Come scultore, egli appartiene già alla decadenza completa e fu un imitatore di Michelangelo, senza l'inspirazione, senza il genio e la potenza, per cui si distinse quel grande artista. Ultimò il palazzo Pitti; edificò le due superbe fontane in piazza di Palazzo Vecchio e nel giardino di Boboli, e ricostruì il ponte di Santa Trinità, diroccato da una piena dell'Arno. Altri lavori eseguì a Roma, e cioè: quattro statue di marmo in S. Pietro in Montorio, una fontana nella vigna di papa Giulio, il palazzo Gaetani sul corso e la pianta del gran Collegio romano, di cui i gesuiti avevano la direzione. L'Ammanati compose, inoltre, un libro contenente il disegno di tutti gli edifizi che devono ornare una città — chiese, piazze, fontane, ponti, musei, ecc. — libro che, dopo essere passato per molte mani, andò perduto. L'Ammanati ebbe in moglie Laura Battiferri, illustre poetessa, e morì in Firenze verso il 1586. — **Ammanati Giulia**, nata a Pescia, fu madre di GALILEO GALILEI (V.). — **Ammanati Battiferri Laura** moglie del predetto Bartolomeo, morta nel 1569, in età di 66 anni, si acquistò fama per alcune sue poesie e fu dal Caro proclamata *Novella Saffo*.

AMMANIA. Genere di piante che comprende alcune piante erbacee della famiglia dei salicari: se ne contano circa cinquanta specie, che crescono dappertutto, ai tropi e nelle zone temperate. Note sono le specie: l'*A. egiziaca*, l'*A. vescicatoria*, le cui foglie servono come vescicante. Le foglie carnose di parecchie specie, fra cui l'*A. portula*, che cresce anche in Germania, si mangiano in alcuni paesi come legumi.

AMMANTIGLIARE. Sospendere, per mezzo delle mantiglie, i pennoni e bilanciarli: manovra marinaresca che si fa quando una nave trovasi in passaggio angusto o in mezzo ad altre navi. Dicesi altrimenti *trincare i pennoni*.

AMMASSO. Geologicamente parlando, dicesi d'una massa informe di minerale riunito nel seno della terra, quale si trova fra rocce di diversa natura, non avendo alle volte relazione alcuna di forma con la roccia che lo ricopre (V. FILONE, STRATO).

AMMATTONARE. Coprire di mattoni un pavimento, il che si fa appianando prima la superficie che si vuole ammattonare, poi collocando una fila di mattoni, o quadrelli, all'ingiro pei lati della camera, livellando e riempiendo quindi il mezzo con altri mattoni, che si collocano a rombo o parallelamente ai lati della camera. I mattoni si posano sovra uno strato di calce, o di sabbia, o di gesso; gli interstizi tra un mattone e l'altro si riempiono con una poltiglia liquida, fatta con calce e polvere dei mattoni stessi. Dei mattoni può variare la forma, prendendoli quadrati, rettangolari, esagonali, ecc., e la materia, usandoli di terra più o meno fina e, talvolta, a colori e verniciati, trattandosi di pavimenti di lusso.

AMMAZZATOJO. Luogo del MACELLO (V.), dove si abbattono gli animali, il che, come tutti sanno, si fa ora nelle principali città in un luogo di servizio pubblico a ciò opportunamente destinato.

AMMELIDE. Prodotto ottenuto la prima volta da Liebig, nel 1831, dalla decomposizione che gli acidi concentrati fanno subire al melammio, alla melammina, all'ammelina, e gli alcali al melonuro di potassio. La sua formola è:

$$C^3H^4O^2Az = \left.\begin{matrix}(CAz)^3\\ H^2\\ H^2\end{matrix}\right\}\begin{matrix}Az\\ \\ O^2\end{matrix}$$

AMMELINA. Prodotto dell'urea: quando l'urea è riscaldata a 120°, si fonde e comincia a decomporsi, formando sostanze dette *ammelina* e *biuret*.

AMMENDA. Voce che fu usata nei varî significati di emenda, riparo, rimedio, espiazione, penitenza, correzione, moderazione di errore, rifacimento di danni, ricompensa, ecc. A queste, con particolari significati, si aggiunsero le denominazioni di *ammenda onorevole* ed *ammenda giudiziaria*. Oggidì, per ammenda onorevole s'intende una riparazione pubblica fatta in giustizia o in presenza di persone scelte a tale scopo. Un tempo era invece una pena infamante, che si infliggeva ai rei di gravi delitti, cioè di sedizione, di sacrilegio, di eresia, di crimini di sangue, ecc. Consisteva nel fare una confessione pubblica e nel domandar perdono. Ciò si faceva in varî modi. Nell'ammenda onorevole semplice il colpevole doveva stare colla testa scoperta ed in ginocchio, senza l'intervento del carnefice: nell'ammenda onorevole *in figuris*, stava in ginocchio, in camicia, scalzo e con la corda al collo, una torcia in mano ed il carnefice dietro. Tale uso era già decaduto, quando le nuove legislazioni lo abolirono totalmente. — Per ammenda giudiziaria, poi, vuolsi intendere la pena pecuniaria inflitta a chi trasgredisce una legge, senza però che gliene derivi infamia; è una specie di multa.

AMMENDAMENTI DEL TERRENO. Operazioni per le quali si modificano le condizioni di un terreno: quando alla fertilità ed all'abbondanza dei prodotti sono di contrasto la troppa tenacità o la soverchia scioltezza del terreno, mescolandosi sabbia od argilla, si effettuano *ammendamenti meccanici;* quando invece in un terreno si introducono elementi nuovi per correggerne, modificarne le proprietà, sia che si voglia, ad esempio, rimediare alla scarsità degli elementi che costituiscono lo strato coltivabile, quali la calce, la silice solubile, ecc., e si ricorre alle marne, al carbonato calcare, ecc., allora si hanno *ammendamenti chimici*. Si parlerà in proposito all'articolo CORRETTIVI (V.).

AMMER (*lago di*). Giace a 533 m. sul livello del mare; e lungo 16 chilometri, largo da 2 a 6, profondo fino a 87 metri. — Il **Paese dell'Ammer** (*Ammerland*), lungo 30 chilometri, largo 22, nell'Oldenburgo; in confine colla Frigia orientale, bagnato da parecchi corsi d'acqua, è una parte dell'antica *Ammergovia sassone* (*Pagus Ammeri*). — **Ammer** o **Amper**, fiume delle Alpi tirolesi che passa per il detto lago, attraversa l'alta Baviera e sbocca nell'Isar, dopo un corso di 208 km.

AMMERI Etiope. Eusebio citò sotto questo nome

un re etiope della XXVI dinastia d'Egitto; studi ulteriori di Champollion e di Greene hanno dimostrato, col soccorso di iscrizioni e di stele, che Eusebio chiamò Ammeri la regina Amniritis, moglie del re chiamato *Pianchi* e madre di una principessa chiamata *Schap-en-ap*.

AMMETONE. Eteri che risultano dalla sostituzione di un radicale alcoolico all'idrogeno tipico degli ammiacidi.

AMMI (dal gr. ἄμμος. arena). Genere di piante così dette perchè crescono nei luoghi aridi e sabbiosi, o perchè, secondo altri, producono semi tondi e minuti come granelli di sabbia. Appartengono alla famiglia delle ombrellifere e alla pentandria diginia. Si conoscono l'*ammi comune* (*A. majus*), che cresce in Italia, in mezzo ai campi e sui margini delle strade: l'*ammi visnaga*, che cresce fra le messi, pure in Italia, in Francia, in Spagna, in Barberia. Queste piante hanno semi verdastri, bislunghi, striati, terminanti in due punte, leggermente amari, di odore debole, ma soave; questi semi sono collocati fra i carminativi.

AMMIANO. Autore di epigrammi greci, vissuto, non si sa bene, se al tempo di Nerone o sotto Trajano e Adriano; è mentovato nel manoscritto Planudeo sotto il nome di Abbiano. Ventisette suoi epigrammi si trovano nell'Antologia greca di Jacobs.

AMMIANO MARCELLINO. Storico latino, greco d'origine, nato in Antiochia verso il 330, morto a Roma dopo il 390: guerreggiò in Germania e nelle Gallie, e seguì l'imperatore Giuliano nella sua spedizione in Persia. Lasciate le armi e fermata stanza a Roma, compose una *Storia degli imperatori romani*, da Nerva, ossia dal punto in cui termina la storia di Tacito, a Valentiniano, in 31 libri. Lo stile di quest'opera risente della barbarie dei tempi, ma l'opera stessa gode di molta autorità, perchè l'autore riferisce, sopratutto negli ultimi libri, cose delle quali fu egli stesso testimonio, aggiungendo che dalla sua storia aumentano il valore numerose altre notizie ch'egli vi ha inserito; cioè, discussioni geografiche sulla Gallia, sul Ponto, sulla Tracia: relazione intorno ai costumi ed alle istituzioni dei Saraceni, degli Sciti e dei Sarmati, degli Unni, degli Alani e degli Egiziani; ricerche astronomiche, geologiche, zoologiche, ecc. Ammiano pubblicò inoltre un'opera in greco sugli storici e sugli oratori della Grecia, della quale ci resta un frammento che tratta di Tucidide. Ottima edizione della storia d'Ammiano è quella detta *De Variorum*, con le note di Vagner, stampata a Lipsia nel 1808. Nannini nel 1550, F. Ambrosoli, nel 1831, ne fecero una traduzione italiana.

AMMICCAMENTO o AMMICCARE (lat. *nictitatio, nictatio*). Movimento pel quale si avvicinano o si allontanano le palpebre, allo scopo di spargere equabilmente il muco sulla superficie del globo oculare, per conservarne la trasparenza e l'umidità, o rimuovere i corpuscoli che per caso si depositano sulla superficie congiuntivale o sulla cornea. Si fa questo movimento anche per moderare l'impressione d'una luce troppo viva ed abbagliante e, dai miopi, per rendere più chiara la vista degli oggetti lontani, escludendo i raggi periferici. L'*ammiccamento* può essere *morboso*, ed allora è una specie di spasmo clonico, di *tic* o *corea* dell'orbicolare delle palpebre, per cui questo muscolo si contrae involontariamente, con grande rapidità ed a scosse che si ripetono a brevi intervalli, quasi subisse l'azione di una corrente elettrica interrotta. Può l'ammiccamento essere congenito o manifestarsi poco dopo la nascita; ne vanno specialmente soggetti i nervosi, le isteriche, gli epilettici, i ciechi nati. Per cura, furono usati i torpenti, gli eccitanti nervini, i purganti, gli antelmintici; ma, diverse potendo essere le cause di questo disturbo, è necessario ricorrere al medico.

AMMIDALICA FERMENTAZIONE. V. Fermentazione.

AMMIDALINA. V. Amigdalina.

AMMIDI. V. Amidi.

AMMINE. V. Amine.

AMMINICOLO. Parola stata applicata in diverso senso: il giureconsulto chiama **amminicolo** un rinforzo di argomenti, di congetture, di autorità, atto a fornire od a convalidare una prova e valevole come buona ragione, diversamente dal *cavillo*. — I botanici, sotto il nome di **amminicoli**, compresero la stipula, la brattea, i pungoli, gli aculei, i capreoli, i peli e le glandole delle piante e dei fiori. — **Amminicoli** si chiamarono gli ornamenti, coi quali Giunone fu rappresentata sulle medaglie.

AMMINISTRAZIONE. È il governo o il maneggio degli affari altrui, specialmente del pubblico, di un luogo pio, di pupilli, ecc. Il concetto dell'amministrazione include sempre l'idea di un'azione che si prefigge uno scopo di utilità e di un'autorità alla quale questo scopo è affidato. Applicando in ispecial modo tale principio all'*amministrazione pubblica*, questa potrebbe essere definita *una serie di azioni interessanti tutta una società politica, eseguite per autorità sovrana o dal capo dello Stato o dai componenti il governo per tutte le materie che alla società stessa si riferiscono*. Ritenuto tale concetto, ne deriva che l'azione amministrativa è l'azione del pubblico funzionario diretta a far procedere la cosa pubblica di conformità alle leggi. Quindi per amministrazione si ha il complesso dei servigi e degli uffici esercitati in uno Stato. Ecco ora brevi cenni intorno al meccanismo della nostra pubblica amministrazione. In uno Stato, ossia in una grande associazione di famiglie umane, si ha anzitutto il *potere sociale*, che si suddivide in *costituente* e *governativo*: quest'ultimo si distingue poi in *legislativo* ed *esecutivo*, a cui, secondo le teorie di Montesquieu e d'altri autori, è da aggiungere un terzo potere, il *giudiziario*, considerato dagli scrittori moderni semplicemente come un'emanazione del potere esecutivo. Ogni Stato si suddivide in associazioni minori, quali la *provincia*, il *circondario*, il *mandamento* e il *comune*, in guisa che, oltre all'interesse generale, vengono ad essere creati interessi e bisogni locali. Rispetto alla gerarchia amministrativa, il Governo ha il potere centrale, di cui estende l'azione a tutte le parti dello Stato per mezzo di autorità direttamente o indirettamente dipendenti. Nel *re* si concentra il potere supremo, ed egli rappresenta lo Stato ne' suoi rapporti esterni ed interni: per quelli dichiara la guerra e fa trattati con altre potenze, col consenso delle Camere legislative; per questi può convocare sessioni delle Camere legislative, sciogliere la Camera dei Deputati; nomina membri e presidenti del Senato, esercita il diritto di grazia; è capo del potere esecutivo; ha il comando supremo delle forze

di terra e di mare, ecc. Si hanno poi i *ministri*, il cui numero può variare secondo il modo nel quale si suddividono le materie amministrative; così noi abbiamo ministri degli *esteri*, della *guerra*, della *marina*, delle *finanze*, degli *interni*, *di grazia e giustizia*, dell'*istruzione pubblica*, dell'*industria*, dell'*agricoltura* e del *commercio*, dei *lavori pubblici*, i quali tutti sono riuniti in corpo collegiale, detto *Consiglio dei Ministri*. Questi sono pur circondati da corpi consultivi, quali il *Consiglio di Stato*, il *Consiglio superiore* dell'*Istruzione pubblica*, dei *lavori pubblici*, delle *miniere*, ecc. e da *Commissioni* o da *Giunte*, per leggi costituite per ciascun ramo di amministrazione. Nell'esercizio delle funzioni amministrative, potendo verificarsi errori o trascuranze, si riconobbe la necessità di uffici di revisione e di controllo, e ciò diede origine, insieme con altri dicasteri, alla *Corte dei Conti*, la quale ha attribuzioni amministrative e giudiziarie. Nelle associazioni minori sono pure costituiti corpi consultivi e deliberanti, quale il *Consiglio provinciale* e il *comunale*, e vi è pure rappresentato il potere esecutivo dalla *deputazione provinciale*, dalla *Giunta Municipale*, dal *Prefetto*, dal *Sindaco*, dipendenti dagli agenti superiori, che rappresentano lo Stato. Questi corpi e queste autorità rappresentano e tutelano rispettivamente gli interessi e i diritti dei Comuni e delle Provincie. Fra i molti altri ordini di servizi amministrativi, che agiscono in uno Stato, si hanno: l'*amministrazione di polizia*, distinta in *polizia giudiziaria* e *polizia amministrativa*; questa seconda suddivisa in: *sicurezza pubblica*, *polizia sanitaria*, *pubblica beneficenza*; la *forza pubblica* addetta all'*amministrazione di pubblica sicurezza*, ed alla *polizia giudiziaria*; servizi dipendenti dal ministero dell'interno: la *pubblica beneficenza*, esercitata dallo Stato, o dalla Provincia, o dal Comune, o per mezzo di *opere Pie*, di *Congregazioni di carità*, ecc.; l'*amministrazione finanziaria*, che ha la direzione del patrimonio dello Stato e per iscopo di regolare le pubbliche spese e i mezzi per sopperirvi: gli amministratori del pubblico danaro sono sotto la dipendenza dei rispettivi ministeri, o sotto la vigilanza del ministero delle finanze e la giurisdizione della Corte dei Conti. Si hanno poi: l'*amministrazione dell'istruzione pubblica*, concentrata nel ministero dell'istruzione, che è coadjuvato dal Consiglio superiore e da un provveditorato centrale, dai Consigli provinciali scolastici, da ispettori di circondario, delegati mandamentali, ecc.; l'*azione amministrativa nelle industrie e nei lavori pubblici*. Riguardo alle industrie, sulle quali lo Stato esercita un'azione semplice ed indiretta, determinata dalla tutela di tutti i diritti e di tutte le libertà, si distinguono: l'*industria estrattiva*, cui appartengono anche la *caccia* e la *pesca*, l'*industria agraria* (per cui l'azione amministrativa riflette le *foreste*, le *risaje*, le *bonificazioni*, le *irrigazioni*, i *pascoli*, la *polizia rurale*, le *istituzioni dirette al progresso dell'agricoltura*, ecc.) e le *industrie manifattrici* (per cui sono materia di ingerenza amministrativa le *esposizioni industriali*, i *marchi di fabbrica*, le *privative industriali*, ecc.) e finalmente le *industrie commerciali* (per cui l'azione amministrativa si spiega sulla vigilanza delle *scuole commerciali*, sulle *borse di commercio*, sugli *agenti di cambio* e *sensali*, sulle *fiere* e sui *mercati*, sulle *mercuriali*, sugli *istituti di credito* e sui *consoli*, ufficiali amministrativi incaricati di proteggere gli interessi nazionali all'estero, ecc.). L'industria estrattiva è affidata al ministero d'agricoltura, industria e commercio, coadjuvato dal Consiglio delle miniere; dallo stesso ministero, coadjuvato dai Consigli di agricoltura e dai comizi agrari, dipendono le industrie agrarie, le scuole relative, le colonie agricole, il servizio ippico, ecc., del pari che le industrie manifattrici e commerciali. Pei lavori pubblici, poi, tutti quelli destinati a cose di uso pubblico dipendono dalla direzione del ministero dello stesso nome, al quale fanno scorta il corpo reale del Genio civile ed un corpo permanente, che è il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Così è delle *poste* e dei *telegrafi*, salvo alcune attribuzioni del ministero della marina per i telegrafi semaforici; così pure le *ferrovie pubbliche* e *private*, sulle quali ultime l'ingerenza del ministero dei lavori pubblici si limita a quanto concerne l'igiene, la sicurezza pubblica, l'approvazione dei piani esecutivi, ecc. Le *monete* sono una fabbricazione dello Stato, posta sotto la direzione del ministero delle finanze; l'amministrazione delle *marine* dipende dal ministero che ne porta il nome; per la marina mercantile, v'ha una direzione generale della marina mercantile, ed è governata da un codice speciale; i *porti* e le *spiagge* dipendono dal ministero della guerra. Al governo spetta la suprema tutela delle *acque* pubbliche, essendo a carico dello Stato le opere idrauliche che riguardano la navigazione dei fiumi, dei laghi e dei grandi canali, ecc. Infine, per quanto riguarda le *strade*, esse si distinguono in *nazionali*, mantenute a spese dello Stato; *provinciali*, a spese della provincia; *comunali*, a spese del comune; *vicinali*, a carico degli utenti, salvo convenzione o consuetudine in contrario. Di tutte le cose qui brevemente mentovate, nonchè del *Debito Pubblico*, delle *Imposte*, delle *Forze militari* (esercito permanente, milizia mobile, milizia territoriale), del *Demanio*, delle *zecche*, di tutti insomma i vari rami della pubblica amministrazione, il lettore troverà distinti e particolareggiati articoli nel corso di quest'opera.

AMMIOLITE. Minerale che esiste in masse terrose e contiene in maggior parte antimonio, poi tellurio, rame, mercurio, quarzo, ossigeno. Trovasi in qualche parte d'Europa, massime in Westfalia e nel Chilì.

AMMIRAGLIATO. Chiamasi il collegio composto delle prime autorità di marina di uno Stato, il quale funziona come suprema istanza per gli affari nautici di un paese. In Inghilterra l'ammiragliato è, ad un tempo, il ministero di marina. È di sua spettanza non solo la marina da guerra, ma anche le scuole di pilotaggio, dei fari, di navigazione, del tonnellaggio, come anche della pesca in alto mare. Un'eguale carica trovasi in Olanda, Francia, Svezia, Norvegia e Danimarca. Le competenze dell'Ammiragliato tedesco non si estendono ancora di tanto; tuttavia rappresentano già la suprema autorità per gli affari idrografici e meteorologici; e con ciò si diede già mano a subordinargli tutti i rami nautici. L'ammiragliato tedesco ha la sua sede a Berlino; ed il suo capo ha il grado di ministro. — Chiamasi tribunale dell'Ammiragliato la Corte aggiunta ad un ammiragliato o ad un ministero di marina, la quale decide delle controversie che sorgono in cose di marina. Negli Stati che hanno una marina da guerra, questo tribunale funziona principalmente soltanto in tempi di guerra, allo scopo di giu-

dicare sopra la presa di navi, sulla validità e sulla rottura dei blocchi, ecc. Il tribunale prende allora il titolo di *tribunale delle prese*. In alcuni Stati che non hanno marina da guerra, il tribunale dell'ammiragliato decide come suprema istanza per le navi della flotta commerciale, in questioni di avarie, nei casi di arenamenti, ecc.

AMMIRAGLIATO (*isole dell'*) Gruppo d'isole nell'Oceano Indiano, il quale giace al N. della parte orientale della Nuova Guinea e dividesi in parecchi gruppi. Le isole dell'Ammiragliato, propriamente dette, constano dell'isola principale, Basco, di un'altra isola assai montuosa e sommamente fertile, e di una quantità di piccole isole di corallo e di banchi pure da corallo. Appartengono pure alle isole dell'Ammiragliato le Anacorete e le Bougainville, al N. O. dell'isola principale, come anche le Eremite ed altre. Tutte queste isole sono circondate da scogli di coralli, in parte piani ed in parte vulcanici. Schouten le visitò nel 1616 e le chiamò col nome di *venticinque isole*. Carteret ritrovò, nel 1767, l'isola principale e le diede il suo nome attuale. Gli abitanti, calcolati da Moseley, nel 1875, nella cifra di 800, hanno un colore meno oscuro dei negri di Australia, capelli neri, ricciuti e lineamenti del volto che si avvicinano a quelli degli Europei. Conducono le loro scialuppe con grande rapidità; costruiscono le loro abitazioni dall'impronta primitiva sotto alberi di cocco e fabbricano coltelli e punte di lancie con una specie di vetro, vulcanico; ma sanno apprezzare assai bene il ferro che prendono in cambio.

Fig. 575. — Isola dell'Ammiragliato

AMMIRAGLIO. Chiamasi con questo nome il comandante delle forze navali. Questa parola deriva dall'arabo, ossia dalla parola *amir*, *emir*, cioè principe, comandante generale, e la si diffuse fra tutte le nazioni marittime. Solo i Turchi chiamano col titolo di *kapudan pascià* il loro grande ammiraglio. Un tempo, allorquando le flotte fornivansi particolarmente di truppe da sbarco, si conferivano a generali, per i casi di guerra, le cariche di ammiraglio. Soltanto dopo il principio del secolo XVIII si promossero al grado di ammiraglio ufficiali di marina esclusivamente. Ai nostri giorni, nelle marine di quasi tutti gli Stati marittimi, si danno, fra gli ammiragli, tre gradi: l'ammiraglio, il vice-ammiraglio ed il contrammiraglio. Una flotta considerevole constava di solito, un tempo, di tre divisioni: il grosso, l'avanguardia e la retro-guardia. L'ammiraglio, oltre il comando in generale sopra tutta la flotta, aveva quello in particolare sopra il grosso dell'armata; il vice ammiraglio sopra l'avanguardia, ed il contrammiraglio sopra la retro-guardia. Nei tempi moderni le divisioni si chiamano spesso col titolo di flotte, le quali constano di tre ed anche di quattro riparti, comandati ciascuno da un ammiraglio. Quanto al grado, l'ammiraglio è pari al generale comandante; il vice-ammiraglio, al tenente generale; ed il contrammiraglio, al generale maggiore. Le diverse classi degli ammiragli vengono designate col titolo comune di *ufficiali di bandiera*, poichè, per farsi conoscere, portano, alla punta d'un albero della loro nave, una bandiera quadrata. L'ammiraglio issa questa bandiera alla punta (top) dell'albero maggiore; il vice-ammiraglio all'albero di trinchetto e il contrammiraglio alla punta dell'albero posteriore. Un tempo, eravi anche un grande ammiraglio che, in origine, doveva essere il capo di tutta la marina da guerra. Questa carica, col tempo, si convertì per lo più in un'alta dignità di Stato o di regno. Al presente, ove esiste ancora, è soltanto un titolo onorifico, con cui si distinguono persone principesche, senza che vi sia annesso un reale comando di flotta. In Inghilterra, oltre i tre gradi anzidetti, avvi anche un *ammiraglio della flotta* (*Admiral of the fleet*). Egli ha il grado di un feldmaresciallo ed ha una bandiera speciale alla punta dell'albero maestro. In Olanda il contrammiraglio ha il titolo di *Schout bij Nacht* (custode, sopraintendente di notte), poichè a lui incombeva, un tempo, la sicurezza della flotta di notte. Gli Americani del Nord non avevano, dapprincipio, alcun ammiraglio nella loro flotta. Nell'invio di una squadra o di una flotta essi ne conferivano il comando in capo, interinalmente, finchè durava la spedizione, al capitano più anziano. Egli riceveva allora il titolo di *commodoro;* ma, finita la sua missione, riprendeva il suo posto di capitano.

Dal tempo in cui scoppiò la guerra civile, gli Stati dell'America del N. e quelli dell'America del S. nominarono ammiragli a cariche stabili, ed anche dopo la pace, l'*Unione americana* conservò la carica di ammiraglio.

AMMIRATIVO PUNTO. Segno ortografico così rappresentato (!): si pone dopo qualche frase che esprima un concetto di ammirazione o meraviglia.

AMMIRATO Scipione. Celebre storico napoletano, nato, nel 1531 a Lecce, da una famiglia d'origine fiorentina, morto a Firenze nel 1601, entrato al servizio di Cosimo I de' Medici, il quale gli diè commissione di scrivere gli annali di Firenze, mentre il cardinal Ferdinando lo albergava nel suo palazzo e lo nominava canonico della cattedrale. Egli fu amico d'Angelo di Costanzo, di Bernardino Rota, del Ruscelli e dell'Aretino; compose le *Istorie Fiorentine*, che gli procacciarono dall'Accademia della Crusca il soprannome di moderno Tito Livio; i *Ragionamenti su Tacito*, che annoveransi fra i migliori commenti che su questo storico furono fatti; gli *Argomenti all' Orlando furioso*; gli *Opuscoli* e parecchi altri scritti, stati pubblicati da Cristoforo del Bianco, che prese il nome di *Ammirato il Giovine*.

AMMIRAZIONE. Sentimento suscitato nell'animo nostro da persone, da fatti, da cose o da racconti atti a produrre meraviglia e insieme a parer degni di alta stima, di lodi, di rispetto, di venerazione, ecc. Così, ad esempio, noi possiamo sentirci presi da ammirazione, tanto trovandoci dinanzi ad un bello spettacolo della natura, o ad un bel monumento d'arte, quanto leggendo un ottimo libro, udendo, apprendendo qualche fatto glorioso, vedendo un uomo grande, o anche solo ricordandone il nome, ecc. Si capisce agevolmente che l'ammirazione, per sua natura, può essere vera o falsa; che varia di grado da persona a persona, e che, nel mondo, nella vita, non di rado pur troppo, si vedono sublimi virtù neglette ed oscure, e le plebi prese da ammirazione ed estatiche curvarsi dinanzi a menzognere, a fatue parvenze di grandezza.

AMMOCARII. Famiglia di annelidi chetopodi, stabilita da Malmgren a spese delle maldanie o clymenie.

AMMOCETO. Forma larvale della piccola LAMPREDA (V.).

AMMODITE. Nome di un genere di pesci e d'una vipera. I pesci del genere ammodite appartengono ai malacotterigi apodi ed hanno corpo cilindrico allungato, somigliando un po' alle anguille. Sono i pesci che i Napoletani chiamano *aluzzitielli*, e i Siciliani *cicirelli*. Se ne conoscono due specie: l'*ammodites lancea*, e l'*ammodites tobianus*. Il rettile che porta pure il nome di ammodite è una varietà di vipera comune, che si trova frequente in Italia, nella Morea, in Illiria, ecc. Con lo stesso nome gli antichi distinguevano un serpente della Libia.

AMMOLINA. Corpo liquido, più pesante dell'acqua; una delle basi salificabili trovate nell'olio animale di Dippel.

AMMON. Città degli *Ammoniti*, V. RABBATH AMMON — Ammon, oasi, V. AMMONE.

AMMON. Citiamo parecchi personaggi: **Ammon Cristoforo Federico** (*di*), teologo protestante, nato nel 1776 a Bayreuth, professore straordinario in filosofia e in teologia, quindi professore ordinario e predicatore dell'università, consigliere di Concistoro, membro del ministero del culto, vice-presidente del Concistoro provinciale. Generalmente ammirato come oratore, influì altamente per l'elevata sua opposizione ecclesiastica e per i numerosi suoi scritti; ma non fece nulla di considerevole per la scienza teologica.

Fig. 576 — Ammodite.

Seguace del razionalismo di Kant, egli cercò nella sua *Teologia biblica* (Erlangen, 1801-1802), di spogliare le scritture bibliche, del portentoso e del misterioso e di esporle in modo naturale e morale. Pubblicò molte opere, tra le quali: *Svolgimento del cristianesimo in religione universale; Summa theologiæ christianæ: Dottrina morale; Introduzione all'eloquenza del pulpito; I matrimoni misti*, ecc. Morì nel 1850. — **Ammon Federico Guglielmo Filippo** (*di*), primogenito del precedente, nato nel 1791 ad Erlangen, studiò teologia, divenne predicatore, arcidiacono e professore di teologia. Morì nel 1855. Egli pubblicò scritti teologici popolari, come sarebbero: le *Lettere di Rodolfo e di Ida*, sulla diversità delle dottrine che s'insegnano nella Chiesa protestante da quelle della Chiesa cattolica; *Gallerie delle persone memorabili* che passarono dalla Chiesa protestante alla Chiesa cattolica. — **Ammon Federico Augusto** (*di*), medico oculista, secondogenito di Cristiano Federico Ammon, nato nel 1799 a Gottinga, nel 1829 ebbe a Dresda una cattedra all'accademia medico-

chirurgica e la direzione del Politecnico. Vi fondò un istituto privato sanitario per gli oftalmici e per le malattie chirurgiche. Nel 1837, fu chiamato alla carica di archiatro del re, e, nel 1844, fu nominato membro del consiglio medico. Morì nel 1861. Sue opere: *L'esposizione clinica delle malattie e dei difetti di costituzione dell'occhio umano; Trattamento degli occhi loschi mediante il taglio del muscolo; Anatomia patologica illustrata della cornea; Le malattie chirurgiche;* non che opuscoli popolari: *I primi doveri di madre e la prima cura del bambino*, ecc. Egli pubblicò anche un periodico per l'*Oftalmologia*, e un fascicolo mensile per la medicina, per l'oculistica e la chirurgia. — **Ammon Carlo Guglielmo**, autore di scritti veterinari, nato nel 1777, in Lituania, morto nel 1842. De' suoi scritti sono notevoli: « *Libro di medicina per gli animali domestici; Modo di migliorare la razza dei cavalli di campagna; Osservazioni sull'utilità dell'allevamento di stalloni provinciali e di corte, e sulle corse alla maniera inglese.* — **Ammon Giorgio Amedeo**, fratello del precedente, nato nel 1780, morto nel 1839, scrisse: *Del modo di allevare e migliorare i cavalli; sopra le qualità di un cavallo da soldato; Il mezzo più sicuro per avere cavalli grossi ben formati.*

AMMONA. Fondatore di una comunità monastica in Egitto: visse molti anni con la moglie, inducendola a conservare una perpetua castità, e buona parte della vita ne visse separato, ritirato sul monte Nitria e a Sceti, presso il lago Mareotide, visitando la moglie due volte all'anno. A costui sono attribuite settanta od ottanta regole di ascetismo, di cui esiste l'originale greco manoscritto, e si ha una versione latina di Vossio. Ammona morì poco prima di Sant'Antonio, cioè verso la metà del secolo IV.

AMMONAN o **AMMONAM.** Misura di capacità per materie secche, in uso a Columbo, nell'isola di Ceylan: è divisa in 8 *parrahas* e 16 *marcals;* equivale a litri 204,5.

AMMONE. Chiamavasi dagli antichi l'attuale oasi Siwah nel deserto libico, col tempio di Ammone,

Fig 577. — Ruine del tempio di Ammone

edificato, secondo ogni probabilità, dall'etiopico egiziano Faraone Tahraca (Tearcos); eravi pure unito un celebre oracolo. Due sante donne, come riferirono ad Erodoto i sacerdoti tebani, sarebbero state rapite da Tebe per opera dei Fenicii. Di queste donne, l'una avrebbe fondato l'oracolo di Libia, l'altra quello di Dodona. Le sacerdotesse di Dodona gli raccontarono, alla loro volta, come due colombe nere siano volate da Tebe ed abbiano fondato i due oracoli in discorso. Anche ai nostri giorni vedesi conservata, in diversi modi, sulle rovine del tempio, l'immagine del tebano Ammone. Ad esso era sacro l'ariete; gli è perciò che i Faraoni delle grandi dinastie tebane portavano spesso i corni d'ariete all'orecchio, come un simbolo. Questo esempio fu seguito da Alessandro, dopo aver visitato questo Dio nell'oasi. Dalla configurazione di questi corni d'ariete si derivò il nome della nota lumaca. Si parlò pure della fonte *Sole* in quell'oasi; di giorno sarebbe stata fredda e di notte calda: favola che fondavasi sopra un'illusione prodotta da un cambiamento di temperatura di giorno e di notte. — Per quanto riguarda **Ammone** (*Ammon*), deità egizia, dagli Egizii identificata col Nilo e, in figura umana, rappresentata sedente sul trono, e in piedi collo scettro in mano V. Amn-Ra. — **Ammone** si chiamò un vescovo di Adrianopoli, vissuto verso la fine del quarto secolo, autore di uno scritto contro l'*Origenismo:* nel 394 prese parte al concilio di Costantinopoli.

AMMONIA. Antica città d'Egitto, sul littorale del Mediterraneo, all'ovest di Alessandria, a 100 stadi da un borgo denominato Apis. Questa città si chiamò anche *Paratonium.*

AMMONIACA (NH^3 = 17. Densità = 8,50). Da *Ammon*, luogo nelle deserte e sabbiose contrade della Libia, dove sorgeva un tempio consacrato a Giove, detto pure *Ammone*, e dove una volta si estraeva il sale ammoniaco — oppure da ἄμμος, aferesi di ψάμμος, sabbia, arena, dalla quale un tempo si estraeva il detto sale; — chiamata pure *alcali volatile, alcali volatile fluore, alcali di corno di cervo, alcali caustico, idrogeno azotato, idruro d'azoto, amiduro e ammoniuro d'idrogeno, azotito idrico, idraurido, ossido d'ammonio, gaz ammonico:* è un composto, l'unico formato dal nitrogeno e dall'Idrogeno.

Formazione e diffusione. L'ammoniaca esiste in natura allo stato di combinazione, ora nell'aria atmosferica, ora nelle acque, ora nel terreno. Le argille e le ocre contengono sempre ammoniaca; cloruro ammonico, o sale ammonico, fu osservato tra i prodotti delle eruzioni vulcaniche (Etna); sali ammoniacali formano efflorescenze intorno ai crateri dei vulcani; solfato di ammoniaca trovasi in grande quantità nei soffioni delle maremme toscane, insieme ad altri composti; inoltre, anche nella linfa che circola negli organismi vegetali, è contenuta ammoniaca in soluzione salina. L'idrogeno e l'azoto non si combinano direttamente che sotto l'influenza della scarica elettrica oscura; ma la formazione dell'ammoniaca e di composti ammoniacali fu constatata in molte circostanze; ad esempio, quando scintille elettriche scoccano attraverso l'aria umida. Quando l'acqua evapora all'aria si formano piccole quantità di nitrito ammonico: questo stesso sale si forma nelle combustioni all'aria, nell'ossidarsi del ferro nell'elettrolisi dell'acqua. Sali ammoniacali si formano nel disciogliersi di alcuni metalli nell'acido nitrico; nella putrefazione e nella distillazione secca di molte sostanze, organiche azotate, quali ossa, corna, maglie, peli, colla, ecc.; così pure decomponendo degli avanzi di cuojo o del carbon fossile; e infine nel guano,

negli escrementi degli uccelli marini, dei cammelli, del boa constrictor, nell'urina degli animali, ecc. In origine gli Arabi, abbracciando gli escrementi dei camelli, presso il detto tempio di Giove Ammone, preparavano un composto contenente ammoniaca. Ora però l'ammoniaca ed i suoi composti si ottengono principalmente dai liquidi ammoniacali delle officine del gaz, cioè dall'acqua di lavatura del gaz di carbon fossile, il quale contiene normalmente azoto o nitrogeno.

Preparazione. Riscaldando il carbon fossile in vasi chiusi, il nitrogeno per lo più entra in combinazione con l'idrogeno di esso carbone e forma ammoniaca. Aggiungendo acido cloridrico a questo liquido ammoniacale, si ottiene il sale ammoniaco del commercio. Si può anche avere ammoniaca coll'azione dell'idrogeno nascente sull'acido nitrico diluito; collocando questo acido in contatto collo zinco metallico o col ferro, se ne forma ammoniaca. Il gas ammoniaco si prepara meglio riscaldando dentro un pallone di vetro una parte di sale ammoniaco o di idroclorato di ammoniaca e due parti di calce viva polverizzata. La calce viva ed il sale ammoniaco dànno cloruro di calcio, ammoniaca ed acqua.

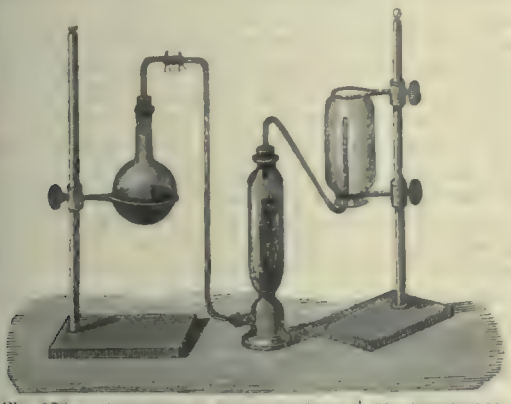


Fig. 578 — Apparecchio per raccogliere il gas ammoniaco.

Il gas ammoniaco è privo di colore e possiede un odore particolare, fortemente irritante, che fa lacrimare gli occhi, per cui si può subito riconoscere. È più leggero dell'aria e si può raccogliere o travasare in una bottiglia capovolta, come nella figura 578, nella quale si vede che un cilindro, pieno di calce viva, è collocato fra il pallone e la bottiglia, con lo scopo di asciugare completamente l' ammoniaca. L'altra figura 579 rappresenta un apparecchio anche più semplice, pel quale uno strato di calce viva in polvere, messo al di sopra del miscuglio nel pallone stesso di vetro, serve per asciugare il gas. L' ammoniaca essicata si può pure raccogliere in una campanella piena di mercurio, capovolta sopra una vaschetta a mercurio, ma non sull'acqua, per esser essa estremamente solubile in questo liquido. Altro modo di estrarre l'ammoniaca sarebbe quello di scaldare, in presenza di calce sodata, delle materie contenenti azoto organico, come glutine, chiaro d'uovo, ecc.

Proprietà fisiche. Il peso molecolare dell'ammoniaca è di 17; la sua densità, rispetto all'aria, è di 0,591; sotto una pressione di 6,5 atm. (a. 10° C.), o mediante un raffreddamento di — 40° C., il gas ammoniaco si condensa in un liquido mobile ed incolore, che si solidifica a 75° ed ha il peso specifico di 0,613 a 0. Nell'acqua l'ammoniaca si discioglie con la massima facilità, svolgendo calore. Capovolgendo su una vaschetta, contenente acqua, una campanella riempita di gas ammoniaco, l'acqua vi si precipita dentro come nel vuoto, disciogliendo l'ammoniaca. Anche il carbone di legno ha la proprietà d assorbire il gas ammoniaco. Nei laboratori e nell'industria si ricorre generalmente alla così detta ammoniaca acquosa, che è una soluzione di ammoniaca nell'acqua e possiede tutte le proprietà dell'ammoniaca gassosa. Col calore le soluzioni di ammoniaca perdono tutta l'ammoniaca disciolta. Nel convertirsi in gas, l'ammoniaca liquefatta assorbe molto calore, e questa sua proprietà è utilizzata per la produzione artificiale del freddo e del ghiaccio nell'apparecchio di Carré (fig. 580.) Quest'apparecchio consiste essenzialmente di due vasi di ferro, A' B, a pareti grosse e resistenti, messi in comunicazione tra di loro, in un modo perfettamente impermeabile all'aria, per mezzo di un tubo ricurvo *b*G. Uno di questi vasi contiene una soluzione acquosa di ammoniaca satura di gas a 0°. Per avere del ghiaccio, si riscalda gradatamente sopra un fornello il vaso A, contenente la soluzione, mentre l'altro vaso (il condensatore) viene collocato in una secchia d'acqua fredda: per effetto dell'aumento della temperatura, il gas non può rimanere disciolto nell'acqua e passa nel condensatore, dove, appena che la pressione sale a 10 atmosfere circa, si condensa nella forza liquida. Una volta così separata dall'acqua la maggior parte del gas, si inverte la condizione dell'apparecchio, cioè si immerge e si raffredda il tubo A in una corrente di acqua fredda, versando il liquido da congelare nell'interno del condensatore B, nella cavità cilindrica E. Allora succede un rapido riassorbimento di ammoniaca per opera dell'acqua e, conseguentemente, un'evaporazione dell'ammoniaca liquefatta nel condensatore, evaporazione accompagnata da un assorbimento di calore che si rende latente nel gas; perciò il condensatore si raffredda molto al di sotto dello zero e vi si forma nell'interno un cilindro di ghiaccio. D.

Fig. 579 — Altro apparecchio per raccogliere il gas ammoniaco.

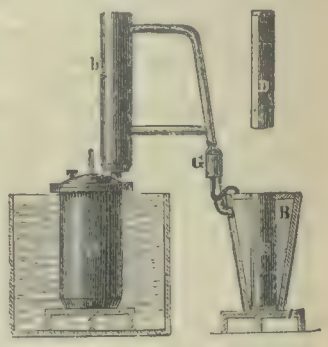


Fig. 580. — Apparecchio Carrè.

Proprietà chimiche. Il gas ammoniaco è un com-

posto molto stabile: si scinde in azoto ed in idrogeno solo al color rosso, o sotto l'azione continuata di scintille elettriche. Alcuni metalli, quali il potassio e il jodio, lo decompongono sotto l'influenza del calore, svolgendo idrogeno. Non brucia a contatto dell'aria, ma può ardere in un'atmosfera d'ossigeno, con fiamma giallognola; si forma allora acqua e l'azoto diventa libero. La combustione dell'ammoniaca si può effettuare più facilmente con la seguente esperienza di Kraut. In un matraccio (fig. 581) contenente una soluzione concentrata di ammoniaca, che si riscalda leggermente sul fornello a gas (A), si fa arrivare, per il tubo *a*, che pesca nella soluzione, una corrente di ossigeno; poi si introduce lungo il collo del matraccio una spirale di filo di platino arroventata. La spirale si mantiene incandescente e si produce una serie di piccole esplosioni, mentre il matraccio si riempie di vapori bianchi di nitrito ammonico; più tardi, predominando l'ossigeno, si osservano vapori rossi di acido iponitrico e nitroso. La trasformazione completa della ammoniaca in acido nitrico si opera anche facendo arrivare una mescolanza di essa con l'ossigeno sopra la spugna di platino leggermente riscaldato. Recentemente, un chimico tedesco ideò un processo industriale per trasformare la ammoniaca o acido nitrico, consistente nel far attraversare uno strato di calce viva polverizzata da una mescolanza di aria, ammoniaca e vapor acqueo sopra riscaldato. Rimane così del nitrato di calcio. Allo stato gassoso, non meno che allo stato di soluzione, l'ammoniaca possiede energiche proprietà basiche: infatti, essa fa ritornare all'azzurro la tintura o la carta di tornasole, arrossata da un acido, e al verde i petali delle rose: essa neutralizza acidi formando con questi dei composti salini, che hanno grande rassomiglianza coi sali dei metalli alcalini, ed è perciò che all'ammoniaca fu dato il nome di *alcali volatile*. In questi sali l'ammoniaca non entra quale si presenta allo stato gassoso libera, ma sotto la forma di un gruppo particolare, che ha le identiche funzioni chimiche dei metalli alcalini, od elementi semplici, potassio, sodio, litio, ecc., e che per ciò venne considerato come un radicale metallico e chiamato Ammonio (V.). Il carattere metallico di questo gruppo è confermato dall'esistenza dell'amalgama di ammonio, affatto somigliante a quelle del potassio e del sodio, che si ottiene sia per l'azione di una corrente galvanica sul cloruro ammoniaco in presenza di mercurio, sia per doppia decomposizione, trattando l'amalgama di sodio con una soluzione concentrata di cloruro d'ammonio. Altra proprietà dell'ammoniaca è quella di formare delle combinazioni col rame e col mercurio; così, lasciata per lungo tempo in soluzione acquosa a contatto col rame metallico, lo ossida e lo discioglie, formando un liquido colorato in azzurro. Da questa proprietà si trae partito per preparare un opportuno solvente della cellulosa (reattivo di Zwaitzer). Col fosforo l'ammoniaca forma un composto nero, la cui costituzione non è ancora ben definita; possiede poi potere riducente per parecchi ossidi metallici, a guisa dell'idrogeno, quando la si faccia passare in correnti sopra di essi fortemente riscaldati. L'ossigeno di questi ossidi brucia l'idrogeno dell'ammoniaca, formando acqua; l'azoto e il metallo degli ossidi restano liberi.

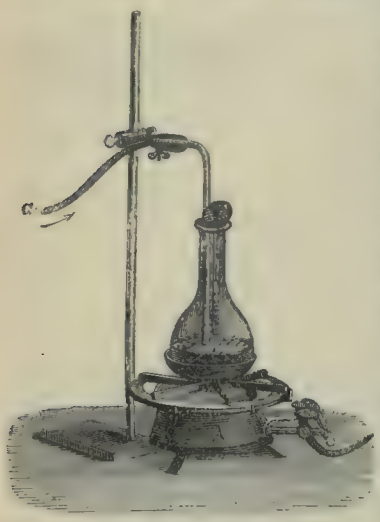


Fig. 581. — Matraccio per l'esper. di Kraut

Composizione. La composizione dell'ammoniaca si può stabilire facendo passare il gas attraverso un tubo rovente, ovvero determinando una serie di scintille elettriche in mezzo al gas stesso; allora esso si decompone in nitrogeno e idrogeno, ambedue i quali, insieme considerati, si trova che occupano un volume due volte più grande dell'ammoniaca presa ad esaminare, e che sono mescolati insieme nelle proporzioni di tre volumi d'idrogeno a un vulume di nitrogeno. Ciò può essere provato anche facendo detonare i gas mescolati con $^3/_8$ del loro volume di ossigeno: tutto l'idrogeno resta combinato con l'ossigeno per formare acqua e resta il puro nitrogeno. Altro modo per mostrare la presenza dell'idrogeno consiste nell'accostare una fiamma all'estremità di un tubo rovente, attraverso al quale si faccia passare del gas ammoniaco; l'idrogeno, che così è posto in libertà, s'infiamma, brucia con calore e produce dell'acqua. Il nitrogeno puro può essere ottenuto facendo passare il miscuglio dei gas sull'ossido di rame rovente; si forma dell'acqua e resta il gas nitrogeno, che si può raccogliere in una campana col bagno di acqua.

Reattivi. L'ammoniaca libera si riconosce facilmente coll'olfato, colle carte di tornasole arrossate o con bacchetta bagnata di acido cloridico, che si circonda tosto di una nubecola bianca. Libera e combinata, poi, si riconosce per mezzo dell'acido tartarico della calce e del bicloruro di platino: il primo, nella soluzione in cui si trovi ammoniaca, produce un precipitato bianco, cristallino, poco solubile; il secondo sviluppa vapori ammoniacali; il terzo produce un precipitato giallo cristallino, insolubile. Raramente la soluzione acquosa di ammoniaca che si dà in commercio è pura, e tale non si dimostra quando ha odore empireumatico, o lascia residui, se posta ad evaporare, o si intorbida coll'acqua di calce, indizio della presenza di acido carbonico, ecc. Parimente, per essere pura, non deve colorarsi in rosso quando è saturata con acido nitrico; deve precipitare coll'ossalato di ammoniaca, ecc., tacendo per brevità di altri reattivi. Diremo solo che il più caratteristico dei reattivi è quello di di Nessler, il quale consiste in ioduro di potassio e di mercurio, disciolti in soluzione di potassa caustica; a contatto di minime quantità di ammoniaca, produce un precipitato brunorossastro, o, per lo meno, una colorazione giallo-rossa.

Usi. L'ammoniaca, siccome uno dei più utili reagenti di cui si valgono i chimici, è molto usata nei laboratori, giovando a sciogliere molte sostanze e precipitarne moltissime altre in istato puro. Serve

inoltre nell'industria, specialmente nell'arte tintoria, per modificare alcuni colori applicati sulla seta, per sviluppare il colore dell'oricello, per digrassare le lane, ecc. In stato di sale ammoniacale, offre vantaggi all'agricoltura, siccome potente ingrasso, essendo esso il mezzo per cui l'azoto entra ad essere elaborato nelle piante, per svilupparvi i principî albuminoidi che sono fra gli immediati e gli essenziali alla costituzione delle piante stesse. Coll'ammoniaca, poi, si tolgono ai panni ed ai drappi le macchie d'untume e quelle che gli acidi lasciano sopra certe tinte delle stoffe; di essa si serve il fabbricante di pietre false per stemperare le squame dell'*ablette*, per avere la così detta *essenza di perle* e formare le perle artificiali; nelle fabbriche di tabacco si usa aggiungere carbonato d'ammoniaca alle foglie fermentate, per renderne l'odore più vivo: aggiunto alla pasta del pane di lusso, come si pratica in Inghilterra, rende la pasta più gonfia e più soffice. Diremo più innanzi degli usi terapeutici.

Produzione industriale. Fra i mezzi di cui si vale la fabbricazione industriale dell'ammoniaca, il più esteso, come si è già accennato, e quello che ne fornisce in maggior copia, consiste nell'estrazione che se ne fa dalle acque bituminose del gas illuminante. Fra gli apparecchi introdotti a quest'uopo in Francia, si diffuse l'apparecchio Mallet, pel quale si potè ottenere l'ammoniaca al prezzo di 28,85 per chilogramma, a 21° dell'areometro di Cartier; gran copia di ammoniaca dal gas illuminante si estrae in Inghilterra, dove abbonda il carbon fossile e dove la si smercia come ingrasso per l'agricoltura. L'estrazione dell'ammoniaca dalle urine putrefatte non è cosa nuova; praticata dapprima in Germania, fu poi introdotta anche in Francia ed altrove, meno di quarant'anni fa. Un apparecchio allo scopo fu inventato dal Figuera, il quale impiantò uno stabilimento a Bondy, presso Parigi. Si è accennato anche all'ammoniaca prodotta dalla calcinazione delle ossa, e questo mezzo è pure impiegato nell'industria; le materie animali, calcinate senza il contatto dell'aria, dànno una quantità considerevole di carbonato di ammoniaca, il quale si distilla, si scioglie nell'acido cloridrico e si trasforma in cloridrato di ammoniaca, detto nel commercio sale *ammoniaco*. Questo si fa cristallizzare e lo si depura per mezzo della *sublimazione*. Da alcuni si comincia col preparare del solfato d'ammoniaca, che si trasforma successivamente in cloridrato. Si fanno filtrare le acque ammoniacali attraverso uno strato o filtro di gesso: succede doppia decomposizione; si forma del carbonato di calce insolubile e del solfato di ammoniaca che rimane in soluzione. Fatto concentrare il liquido e aggiuntogli sal marino in quantità sufficiente per trasformare il solfato in cloridrato, si fa evaporare fino a secchezza, e si sottopone poi a sublimazione il residuo deacquificato. Il cloridrato di ammoniaca si sublima, mentre resta fisso solfato di soda. L'importanza che nell'industria hanno acquistato i sali a base di ammoniaca ne hanno esteso la fabbricazione, e questa si fa con vari metodi, di cui la descrizione non entra nei nostri limiti, essendoci appena consentito di citare quelli proposti da Le Blanc e Dizè, da Plouvinet e Boullier, da Payen, da Laming, Krafft, William Neath, ecc.

Usi terapeutici. L'ammoniaca serve in medicina allo stato gassoso ed allo stato di soluzione ed ebbe parecchie applicazioni; più di frequente si usa allo stato di soluzione, ed all'uopo serve quella preparata coll'apparecchio di Woolf. L'ammoniaca liquida delle farmacie deve avere per carattere principale una concentrazione costante, con la densità dell'alcoole debole, 0,920, e segnare 22 gradi all'areometro di Beaumé. Usata internamente, l'ammoniaca ha azione eccitante, antispasmodica, espettorante, diaforetica, e costituisce un antidoto in molte specie di avvelenamenti; all'esterno si adopera come sedativa, rubefacente, caustica, ecc. Antico è l'uso dell'ammoniaca liquida come rimedio all'ubbriachezza e per combattere le conseguenze di abusi alcoolici; 10-20 goccie in un mezzo bicchier d'acqua neutralizzano gli effetti del vino. Con qualche goccia di ammoniaca, una moneta e un pajo di rotelle di tela usata, si può improvvisare un buon vescicante. Da lungo tempo si impiega l'ammoniaca gassosa nella cura di oftalmie croniche; e noto è l'uso che se ne fa, per inalazioni, nei casi di sincope, di asfissia, ecc. Nella veterinaria, si impiega l'ammoniaca per dissipare la gonfiezza che si manifesta nei buoi, allorquando hanno mangiato troppo grandi quantità di foraggi verdi ed umidi, e specialmente del trifoglio, ottenendosi pronti effetti salutari, somministrandola alla dose di 30 grammi sciolti nell'acqua. Medicamenti preparati coll'ammoniaca sono: lo *spirito di Minderer*, o *Mindererus*, il *sale d'Alembroth*, l'*acqua di luce*, il *balsamo d'Opodeldoc*, il *linimento volatile*, le *pomate di Gondret*, di *Chaussier*, ecc.

AMMONIACA (*sali di*) o **SALI AMMONIACALI.** V. Ammonio.

AMMONIACA NELLA VEGETAZIONE. L'ammoniaca è da considerarsi, anche rispetto alla vegetazione, come importante costituente dell'aria, nella quale esiste in quantità comparativamente molto piccole (circa 1 parte su 1,000,000 d'aria). Nondimeno essa esercita una funzione assai importante, essendo che da quest'ammoniaca i vegetali traggono principalmente il nitrogeno, di cui abbisognano per formare i loro semi ed i loro frutti, giacchè sembra che le piante non abbiano la forza di assimilarsi il nitrogeno libero dell'atmosfera. Riconosciuta l'utilità dell'ammoniaca nella vegetazione, si è però ritenuto che essa non è la sola base che somministri azoto alle piante, si è creduto e si crede ancora da molti che l'ammoniaca, dal terreno in cui si trova, non giunga all'organismo del vegetale prendendo la via delle radici, ma quella degli organi aerei, ossia delle foglie, alla quale arriva sotto forma di carbonato, unica sostanza che possa riuscir utile alle piante. Recenti esperienze, da altri eseguite, tendono invece a far credere che le piante non assumano azoto in nessun modo dalle foglie, ma esclusivamente dal terreno. Le sostanze organiche, sparse nel terreno, subendo la metamorfosi detta putrefazione, presentano il fenomeno di adattarsi alle diverse fasi del ciclo vegetativo delle piante, dando prima ammoniaca, poi acido azotico. Gli agronomi, infine, convengono nella massima che gli ingrassi ricchi di ammoniaca sono per eccellenza proficui alla produzione del fogliame, più che a quella dei semi.

AMMONIACO-GOMMA. Gommo-resina, lattice del *dorema ammoniacum*, ossia dell'*Heracleum gummiferum*, pianta della Persia e dell'Armenia; la fornisce anche la

ferula tingitana, pianta dell'Africa del Nord, che però non trovasi in commercio. Questo lattice scorre spontaneamente da tutte le parti del vegetale. Se ne conoscono in commercio due qualità distinte: la *gomma ammoniaca in grani* o *in lagrime*, che si trova a pezzi rotondeggianti, della grandezza di un pisello fino a quella di una noce, esternamente giallo-rossi e giallo-bruni, asciutti, di splendore di cera, internamente bianca, di frattura concava, d'odore penetrante, di sapore amarognolo, nauseante, duri al freddo, molli al caldo; e la *gomma ammoniaca in placente* o *in masse*, che consta di tanti pezzi uniti fra loro per una sostanza intermedia vischiosa. L'odore di questa seconda specie, di qualità inferiore, è più forte. In medicina la gomma ammoniaca si usa come eccitante espettorante. Credono alcuni che il nome di gomma ammoniaca sia derivato dal fatto, che questa sostanza scorresse da una specie di *ferula* che cresce nella Libia cirenaica, nelle vicinanze del tempio di Giove Ammone; altri invece la dicono *gomma armeniaca*, dalla sua provenienza.

AMMONIFELLICO ACIDO. Corpo che si trova nella bile lasciata lungo tempo esposta all'aria.

AMMONIO (NH_4). Gruppo molecolare o radicale che funziona come un metallo monoatomico, stato previsto da Berzelius e definitivamente scoperto da Weyl, nel 1864. Quanto alla sua composizione, sarebbe a considerarsi come ammoniaca, a cui sia stato unito un atomo di idrogeno. Il radicale ammonio non è stato ottenuto libero, ma, in prova della sua esistenza, fu preparato un amalgama, come si è detto nel precedente articolo sull'AMMONIACA (V.). L'ammonio ha la proprietà di formare dei sali che hanno la più stretta analogia coi sali dei metalli alcalini. I principali di questi sali sono: il *cloruro d'ammonio* (NH_4Cl), che si ottiene neutralizzando con acido cloridrico i liquidi che si distillano nelle officine del gas da illuminazione od evaporandoli a secco, o sublimando un miscuglio di solfato di ammonio commerciale e di sale comune. Si ottennero anticamente colla distillazione secca dello sterco di cammello: — il *carbonato di ammonio* ($(NH_4)_2CO_3$, che non è conosciuto allo stato solido, essendosi potuto ottenere solo in soluzione; il carbonato del commercio, che è formato in gran parte da sesquicarbonato d'ammonio, si ottiene scaldando in una sorta di ghisa una miscela di carbonato di calce e di solfato di ammoniaca; il carbonato d'ammonio, che è volatile, si condensa nelle parti fredde dell'apparecchio. Ha l'aspetto di una massa bianca, translucida, struttura fibrosa, odore frescamente ammoniacale, reazione alcalina; — il *nitrato di ammonio* (NH_4NO_3), che si ottiene neutralizzando l'ammoniaca con acido nitrico, cristallizza in aghi lunghi, trasparenti, elastici; è molto solubile nell'acqua; riscaldato sopra 230°, si decompone in acqua e in gas ossido nitroso; — i *fosfati di ammonio* ($(NH_4)_3PO_4$, il cui sale normale si ottiene mescolando delle soluzioni concentrate di acido fosforico e ammoniaca e raccogliendo i cristalli che si separano. Seccando, questo sale sviluppa ammoniaca e dà origine al fosfato monoacido, che cristallizza nel sistema monoclino. Facendone invece bollire la soluzione, si ottiene il fosfato biacido, che cristallizza nel sistema del prisma a base quadrata. Tutti questi sali, arroventati, lasciano per residuo l'acido metafosforico. Si conoscono i fosfati di magnesia e ammonio e di soda e ammonio. Questi, all'arroventamento, lasciano del pirofosfato magnesiaco e del pirofosfato sodico; — il *solfato di ammonio* ($(NH_4)_2SO_4$, che si prepara in grande quantità, aggiungendo dell'acido solforico al liquido che distilla nella fabbricazione del gas da illuminazione: si trova anche in natura; — il *solfuro di ammonio* ($(NH_4)_2S$, che si ottiene in cristalli scoloriti, se si mette a contatto a — 18° dell'idrogeno solforato secco e del gas ammoniaco parimente secco. Se posto alla temperatura ordinaria, si trasforma in una massa cristallina di *idrosolfuro*, corpo molto volatile, che, riscaldato sopra 50°, si decompone in ammoniaca ed idrogeno solforato. La soluzione acquosa di questo preparato si usa molto nei laboratori come reattivo e si ottiene saturando l'ammoniaca col gas acido solfidrico. — Tutti i sali ammoniacali si possono facilmente riconoscere allo sviluppo che essi fanno di un gas alcalino, che ha odore penetrante di ammoniaca, quando essi vengono riscaldati con calce caustica o con un alcali caustico. Il tartrato acido di ammonio e il doppio cloruro di platino e di ammonio sono ambedue insolubili e talmente rassomigliano ai corrispondenti composti di potassio, che le due specie di sali non si possono distinguere nel loro paragone. I precitati sali sono i più importanti, cioè quelli più frequentemente usati nei laboratori e nelle arti, servendo, ad esempio, il *cloruro di ammonio* per far aderire lo stagno al rame e ad altri metalli, nonchè in vari sistemi di pile elettriche; il *nitrato di ammonio* come sostanza frigorifera; l'*idrosolfuro d'ammonio* come reattivo nei laboratori, ecc.

AMMONIO. Nome sotto il quale vanno raccolte parecchie biografie. Principali le seguenti: **Andrea Ammonio**, poeta latino del secolo XV, nato a Lucca, amico d'Erasmo e di Tomaso Moro. Fu da Leone X mandato in Inghilterra quale protonotario della Santa Sede e collettore generale: fu poi segretario latino di Arrigo VIII, canonico e prebendario della cappella di Santo Stefano, nel palazzo di Westminster, e prebendario di Salisbury. Sue opere: *Epistola ad Erasmum; Scotici conflictus historia; Bucoliæ vel eglogæ; Poemata diversa*, opere per le quali si mostrò elegante scrittore latino ed ottimo poeta. Morì nel 1517 e fu sepolto nel palazzo di Westminster, nella cappella di Santo Stefano. — **Ammonio**, soprannominato *Sacca*, filosofo di Alessandria nel terzo secolo dell'èra volgare, stato così chiamato perchè, dicesi, esercitò in gioventù il mestiere di portar sacchi. Applicatosi alla filosofia, studiando specialmente quella eclettica, o dei neoplatonici, aprì scuola ed ebbe gran numero di discepoli, i più celebri dei quali furono *Erennio*, *Origene*, *Plotino*. Nella *Biblioteca de' Padri* si trova uno scritto di Ammonio intitolato la *Concordia degli Evangelisti*, molto lodato da San Gerolamo. Le opinioni di Ammonio si desumono dagli scritti e dalle discussioni dei neoplatonici suoi discepoli; egli ebbe di mira di conciliare tutte le religioni e tutte le scuole dei filosofi e prese dalla dottrina di Cristo tutto quanto si accordava con quella dei filosofi egiziani e di Platone. — **Ammonio**, poeta greco, intorno al quale non si hanno precise notizie: visse, per quanto si sa, sotto l'imperatore Teodosio II e compose un poema epico sull'insurrezione dei Goti sotto Gaina. — **Ammonio di Lampra**, filosofo peripatetico, uno dei maestri di Plutarco. — **Ammonio**,

grammatico greco, del IV secolo, autore di un trattato *De adfinium differentiis verborum*. — **Ammonio**, filosofo eclettico, fiorente verso la metà del secolo V, autore di parecchi commentari sulle opere di Aristotele e di Porfirio. — **Ammonio di Monaco**, del quale si narra che si tagliasse un orecchio, per non essere promosso all'episcopato, fu discepolo di Pambo, nel quarto secolo; viaggiò in Palestina, vide e descrisse i patimenti e le persecuzioni sofferte dai monaci del monte Sinai e del Mar Rosso per opera dei Saraceni. La sua relazione, scritta in egiziano, fu tradotta in greco, da un prete, ed inserta nei *Chrysti martyrum electi triumphi*. — **Ammonio Litotomo**, celebre chirurgo di Alessandria, il quale pare abbia vissuto nel terzo secolo a. C. e sia stato il primo ad eseguire l'operazione della pietra, secondo una descrizione che di tale atto operativo si trova in Celso: da ciò il soprannome di *Litotomo*. — **Ammonio o Annonio** è, per gli Arabi, l'inventore della chimica, come *Chirone* pei Greci.

AMMONIOEMIA. Denominazione colla quale Treitz indicò una discrasia caratterizzata dalla presenza di una notevole quantità di ammoniaca o di carbonato di ammoniaca nel sangue.

AMMONITI. Popolo semitico del quale parla molto la Scrittura, che lo fa discendere da *Ammon*, nato da Lot e dalla secondogenita sua figliuola, dopochè, per l'incendio di Sodoma, credendo estinto il genere umano, le figlie di Lot si diedero al padre e partorirono poi ciascuna un figliuolo, nel 1897 a. C. Il popolo degli Ammoniti soggiornava all'oriente del mar Morto e del Giordano, nelle montagne di Galaad, ove crebbe poi e si rese formidabile agli Ebrei per le sue belliche imprese. Giuda Macabeo combattè molte battaglie cogli Ammoniti, e, nel 164 a. C., prese loro la città di Gazer, con altre da essa dipendenti. Degli Ammoniti si trovano cenni in san Giustino, in Origene e in Giuseppe Flavio; assicura il primo che, al suo tempo, nel secolo II di C., gli Ammoniti erano numerosi; il secondo, scrittore del secolo III, li comprende nella denominazione generale di Arabi; ed il terzo, due secoli pri-

Fig. 582. — *Ammonites nodosus* (Trias).

ma, afferma che i Moabiti e gli Ammoniti abitavano la Celesiria, ossia la valle tra il Libano e l'Antilibano, da Emath a Balbech.

AMMONITI (*ammonites*). Genere di molluschi, le cui conchiglie fossili, dette anche *corna d'Ammone*, sono univalvi, fatte a spirale, discoidi, con o senza articolazioni o suture sinuose, con spira a giri continui, sifone dorsale, ecc. Ebbero il loro nome dalla rassomiglianza della loro conchiglia colle corna spirali d'ariete, di cui gli antichi ornavano la testa di Giove Ammone. Esse si trovano in tutti gli strati dei terreni secondari e abbondanti specialmente nei terreni oolitici e cretacei; ma ciascuno strato ha certe specie d'ammoniti loro particolari. Se ne annoverano più di trecento specie, alcune delle quali servono a segnare l'età degli strati in cui si rinvengono. Si è creduto che gli animali che abitavano tali conchiglie abbiano avuto analogia col nautilo. Le ammoniti furono in qualche paese oggetto di venerazione. Gli

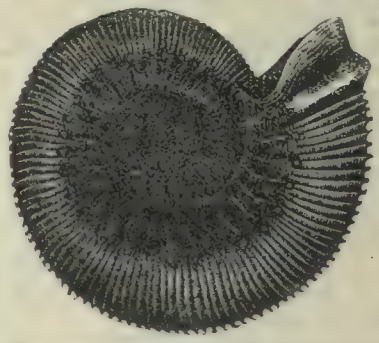


Fig. 583. — *Ammonites Humphresianum*

Indiani le considerano ancora come altrettanti ricettacoli della Divinità.

AMMONIUM. Già nome dell'oasi Siwah, nel deserto di Libia, dove trovavasi un magnifico tempio del dio Ammone (V). Nota nella storia è l'andata di Alessandro il Grande a quell'oracolo, nel 331 a. C.

AMMONIURO. Nome erroneamente proposto da Davy per indicare un composto di ammoniaca e di un ossido metallico. Alcuni fra tali composti, come quello d'argento, d'oro, di mercurio, di platino, da classificare come amiduri, detonano con violenza per l'azione del fuoco, d'un urto e talora anche per un leggero contatto. In medicina si usa il solo *ammoniuro* di *rame*, che è prodotto sia dall'azione del rame sull'ammoniaca, sia dell'ammoniaca sui differenti composti rameici.

AMMONIUS. V. Ammonio (*biografia*).

AMMONIZIONE. Presa in senso generico, la parola *ammonizione* significa avviso, avvertimento, riprensione. Alcune volte l'*ammonizione* è una misura disciplinare colla quale chi è gerarchicamente superiore, e per conseguenza investito della competente autorità, cerca di frenare la cattiva condotta delle persone inferiori e da esso dipendenti, col riprenderle e coll'invitarle ad adempiere il proprio dovere. In simili casi l'ammonizione è un mezzo diretto, più che a punire, a prevenire e a frenare colla riprensione l'altrui negligenza e trascuratezza. Ma più comunemente per *ammonizione* s'intende quel provvedimento portato dalla nostra legge di Pubblica Sicurezza, per la quale il pretore, sulla semplice denuncia scritta da un ufficiale di Pubblica Sicurezza, può chiamare innanzi a sè la persona incolpata di oziosità o vagabondaggio, o semplicemente *sospetta* di furti campestri, o di pascolo abusivo, o di qualsiasi altro reato, ed ammonirla di darsi immediatamente a stabile lavoro e di farlo constare nel termine che gli prefigge, ordinandogli nel medesimo tempo di non allontanarsi dalle località, ove trovasi, senza preventiva partecipazione all'autorità di Pubblica Sicurezza. Contro questo provvedimento, proprio dei governi assoluti e dispotici, si è ora propagata una vera agitazione popolare, essendosi riconosciuto che a coloro cui

viene applicato, invece di precludere la via al delitto, loro apre, per contrario, la porta del carcere e ne impedisce la riabilitazione. L'ammonizione, infatti, viene applicata non per l'esistenza di fatti illeciti e pericolosi (poichè, se questi esistessero, si avrebbe quanto basta per provocare un regolare procedimento penale), ma sul semplice *sospetto* manifestato da un agente di Polizia, il quale, alla sua volta, procede per informazioni sommarie e segrete e spesso fallaci e partigiane. Da ciò consegue che l' ammonendo, in questa procedura, trovasi in balìa degli apprezzamenti degli agenti di Pubblica Sicurezza senza neppur godere di quelle garanzie che tutelano gli altri giudici, venendo l'ammonizione fatta dal pretore in privato e senza che il denunciato possa farsi assistere da un difensore. Gli effetti, poi, dell'ammonizione sono tali, che, per l'ammonito, restano sospese le guarentigie del diritto comune. L' ammonito comincia ad essere segnato a croce su di un apposito registro, che trovasi presso l'ufficio di Pubblica Sicurezza, e questa corre a cercarlo e a perquisirlo ogni qual volta ignori l'autore di un reato; l' ammonito non può traslocare la sua abitazione senza renderne avvertita la Pubblica Sicurezza; per ogni grave sospetto può essere arrestato; per esso il mandato di cattura è facoltativo, come pure non può mai godere della libertà provvisoria. Se poi l'ammonito contravviene a quanto gli è imposto coll'ammonizione, il che riesce facilissimo, viene condannato, e, scontata la pena, è sottoposto alla sorveglianza speciale della Pubblica Sicurezza, che può anche mandarlo a domicilio coatto. Il progetto di legge sulla Pubblica Sicurezza, compilato dall'onor. Depretis, in apparenza ostenta di soddisfare ai voti della pubblica opinione, stabilendo: che l'ammonizione non possa essere inflitta se non in seguito ad una denuncia *scritta e motivata* da un ufficiale di Pubblica Sicurezza; che si possa accordare all' imputato un termine per rispondere ed addurre prove in contrario; che debba esser fatta in pubblica udienza; e che dall'ordinanza del Pretore è ammesso l' appello al Tribunale. Ma queste innovazioni non cangiano la sostanza del provvedimento, che rimane ancora tutto appoggiato al sospetto poliziesco. Anche in Inghilterra fu sentito il bisogno di cautele speciali contro gli individui di mala condotta; ma la legge inglese, mentre che è più rigorosa della nostra, perchè considera fatti, come l' ubbriachezza abituale, che presso di noi non autorizzano alcuna misura preventiva, è tuttavia più giusta, volendo che contro l'incolpato stia qualche *fatto positivo*, laddove la nostra si accontenta di un *sospetto*.

AMMORTIZZAZIONE. Neologismo dei legisti, introdotto ad indicare *riscatto*, *affrancamento*, *estinzione di un livello*, *di un censo*, ecc. Con la voce ammortizzazione s'intese in origine di notare il passaggio di beni in possesso ecclesiastico, per modo che rimanevano esenti da imposte e divenivano beni di MANOMORTA (V.); s'intese anche la dichiarazione di nullità di cambiali, di obbligazioni e simili fatta dall'autorità. Più tardi si chiamò ammortizzazione un modo di pagare il debito pubblico, il quale consisteva nel consacrare una rendita annuale al pagamento e nell' accrescere tal rendita, aggiungendovi gl'interessi del debito pagato. Gli Stati d'Olanda introdussero questo metodo nel 1665, dopo di aver ridotto gl'interessi dal cinque al quattro per cento. Alcuni anni dopo, Innocenzo IV, papa, imitò gli Olandesi. In Inghilterra durante l'amministrazione di Roberto Walpole, un *bill* del Parlamento assegnò l'eccedente delle entrate sulle spese al pagamento del debito pubblico: ma, ciò non bastando, si abbassò l'interesse dal sei al cinque, e poi dal cinque al quattro e si consacrò al fondo d'ammortizzazione la somma risultante. Per introdurre tal metodo in Francia, Calonne creò una cassa a questo scopo nel 1784, ma non riuscì e fu soppressa nel 1788. Fu ristabilita dal consolato e dall'impero. — **Leggi d'ammortizzazione** furono chiamate, nell'antico regno di Napoli, quelle che derivano dalle così dette *manimorte*, ossia da luoghi pii, da proprietà pubbliche e private.

AMMOSTATOJO. Strumento di legno, in forma di vanga quadra, tagliente, col quale si dimena la vinaccia e si tagliano i raspi nel tino per ammostare, ossia allo scopo che la vinaccia non si riscaldi e il mosto non pigli fuoco.

AMMUTINAMENTO. Parola derivata dal verbo *ammotinare*, in significato di ammassare, riunire, far collezione, come si può inferire da una poesia di Vincenzo d'Alcamo, poeta del secolo XII. La parola acquistò il significato di ribellione, cospirazione, sedizione, sollevamento. Differisce però da questi vocaboli, inquantochè l'ammutinamento indica propriamente un atto di rivolta o di fellonìa, particolarmente militare, mentre la ribellione dei sudditi verso il principe, la cospirazione praticata da cittadini in segreto e la sedizione sono un movimento di popolo contro magistrati o ministri, o contro leggi, più che contro il governo.

AMN o **AMN-RA.** Altrimenti detto *Ammone*, uno degli otto maggiori Dei egizj, identificato col Giove greco. Il nome originario è **Amn**, che Manetone, sacerdote egizio vissuto sotto i Tolomei Sotero e Filadelfio, interpretò in significato di *Dio nascosto*, celato: trovasi così espresso nei nomi degli antichi re ed anche negli antichi papiri. Nei monumenti posteriori, dalla diciottesima dinastia in poi, lo si trova coll' aggiunta del vocabolo *Ra*, sole. Nel museo Britannico si conserva tuttora un pezzo di granito, parte di un monumento al re Ammone, che porta il nome di **Amn**.

Fig. 584. — Amn-RA

AMNERITIS. Principessa etiope, vice-regina d'Egitto, all'epoca della XXV dinastia. Era una donna di notevole bellezza: essa ornò Tebe e ingrandì considerevolmente il tempio di Ammon a Karnak, e fece abbellimenti al tempio funebre di Medinet-Ha-

bon. Dal suo matrimonio con Piankhi, essa ebbe tre figli, dei quali una figlia, Shap-en-apt, fu poi sposata da Psammetico 1.°, primo re della XVII dinastia. Il museo del Louvre possiede la copia d'una graziosa ed elegante statua di Amneritis, trovata a Tebe e di cui l'originale, in alabastro e montato sopra uno zoccolo di granito grigio, è conservato al museo di Boulaq.

AMNESIA (dal gr. α e μνῆσις, *memoria*). Notevole diminuzione o perdita totale della memoria. Come vi furono e vi sono uomini dotati di una memoria a tutta prova, così ve ne sono altri nei quali si manifesta un affievolimento, congenito o acquisito, di questa facoltà. L'amnesia si riscontra non solo in chi ha debole intelligenza, ma anche in persone dotate di mente robusta; anzi tutti sanno che non raramente fra i dotti, fra gli uomini di genio, si dànno casi di somma smemoratezza. L'indebolimento congenito, più grave, della memoria si nota nei cretini, negli idioti; nella vecchiaja, per lo più è inerente al decadimento dell'organismo; ma, del resto, può manifestarsi in tutte le età, per effetto di male abitudini, di eccessi, di vizi, di perdite di sangue, che affievoliscono le forze vitali. Nei pazzi la memoria non è sempre nè spenta, nè indebolita; anzi, talvolta, sembra esservi resa più tenace, più acuta. Spesso i monomaniaci, i lipemaniaci ricordano benissimo il passato e, guarendo, sanno ridire quanto loro è accaduto, nei più piccoli particolari, ciò che pure si osserva nei casi della così detta demenza acuta, o stupidità acuta, o melanconia attonita. Pazzi d'altro genere ricordano bene il passato, nulla del presente; certo l'amnesia si manifesta con fenomeni strani, avendosi dei malati che solo dimenticano un certo ordine di idee o certe parole. L'amnesia non deriva da alterazione di un dato punto del cervello, che rappresenta l'organo della memoria, secondo vollero alcuni, ma da alterazioni svariate della massa encefalica, come si è riconosciuto da indagini anatomo-patologiche. Varie potendo essere le cause, ne consegue che difficile è la diagnosi e varia la cura. Quando l'amnesia risulta prodotta da indebolimento organico, gioveranno il riposo della mente, il regime fortificante, i preparati marziali, la china, le bagnature fredde, i viaggi, ecc.; trattandosi di cretinismo, di idiotismo o di rammollimenti cerebrali senili, poco o nulla gioverà qualsiasi cura.

AMNIO od **AMNIOS** ed **AMNIOTICO LIQUIDO.** L'amnios od amnion è il sacco membranoso, trasparente, di tessuto connettivo, senza vasi e senza nervi, rivestito internamente da epitelio pavimentoso, che contiene il liquido amniotico e circonda immediatamente il feto. — **Il liquido amniotico**, contenuto nella cavità dell'amnio, è un liquido alcalino, giallastro, dentro cui nuota il capo del feto. Risulta di acqua, albumina, materie grasse, urea, allantoidina, zucchero, lattati ed urati di soda, solfati, fosfati e cloruri. Serve per difendere il feto dagli urti e dalle scosse che può ricevere il corpo della madre.

AMNIOMANZIA (dal gr. αμνίον, membrana μαντεία, divinazione). Pretesa arte di indovinare i destini futuri, studiando l'amnio o membrana interna che copre il feto, altra delle tante aberrazioni umane.

AMNISTIA (dal greco ἀμνηστία, *dimenticanza*. (Perdono generale che un sovrano concede specialmente ai sudditi ribelli e disertori; in origine, legge d'oblio fatta dal popolo di Atene, allorchè fu liberato dalla tirannia dei Trenta. L'amnistia ha per effetto di far cessare la continuazione o impedire l'iniziarsi di processi contro i crimini amnistiati e, rispetto ai condannati, di abolire il giudizio. Vuolsi distinguere l'amnistia dalla grazia, dall'indulto e dal perdono. La grazia è la remissione totale o parziale della pena pronunciata; non cancella la macchia della condanna e non si applica che alla persona. L'indulto vale pure come perdono generale, ma, nel senso ecclesiastico, è propriamente una sorta di dispensa dalla legge, una concessione, un privilegio, ecc.; il perdono non è altro che la remissione di un'offesa, con moventi ed effetti per lo più estranei alle discipline legali. L'amnistia poi toglie la criminalità, ne annulla le conseguenze; essa annulla inoltre tutte le condanne pecuniarie e impedisce, in caso di delitto susseguente, le pene di recidività. L'amnistia, pertanto, è insieme un atto di perdono e di dimenticanza. Lungo sarebbe il noverare tutte le circostanze, le cause, le mire che possono dar luogo ad un'amnistia; arduo poi l'indagare quando questa sia giusta ed opportuna. Dopo le rivoluzioni e gli scompigli politici, l'amnistia diviene potente mezzo di pacificazione, utile rimedio ai mali portati dalle guerre civili, dalle lotte intestine, mezzo insomma favorevole al ristabilimento della pace, della tranquillità d'uno Stato. Ma però, se il perdonare è utile, bisogna saper perdonare a tempo ed a proposito, ciò che chi regge uno stato può facilmente riconoscere, basandosi sull'opinione pubblica e scrutando lo spirito dei cittadini. Senza perderci in altre considerazioni, citiamo alcune delle più celebri amnistie accordate nei tempi antichi e moderni. Atene, come si disse, ci diede il primo esempio di amnistia, allorquando per consiglio di Trasibolo, fu promulgata una legge, in virtù della quale nessuno potesse essere accusato o punito per commessi delitti politici. Presso i romani può dirsi amnistia l'atto col quale Cesare, dopo la battaglia di Munda, perdonò a tutti coloro che avevano preso le armi contro di lui. Il Senato, ad istanza di Cicerone, accordò poscia amnistia ai congiurati contro Cesare; l'imperatore Claudio a coloro che, dopo la morte di Caligola, eransi opposti alla sua successione; Aureliano ai delinquenti politici sotto il suo regno. Le esclusioni non mancavano allora come ai dì nostri; per tal modo, nell'amnistia ateniese, furono esclusi i trenta tiranni e i loro seguaci, i quali furono cacciati in esilio. Claudio eccettuò i tribuni ed alcuni centurioni, che stavano a capo della congiura contro Caligola, ed avevano anche macchinato la sua morte; Aureliano escluse i delinquenti comuni, gl'impiegati concussionari e delapidatori del denaro pubblico. Amnistie si promulgarono con la pace religiosa stabilita in Francia, nel 1570; col trattato religioso di Passavia, nel 1552, e colla pace di Westfalia. In Inghilterra, Carlo II, risalendo nel 1660 sul trono, largì un'amnistia generale, ma il parlamento volle esclusi i giudici di Carlo I. Nonostante la sua abdicazione, Napoleone considerava come rei di lesa maestà tutti coloro che avevano, nel 1814, cooperato alla caduta del trono imperiale, e largì loro, il 12 marzo 1815, da Lione, un'amnistia da cui furono esclusi tredici uomini soltanto, fra i quali il principe Talleyrand, Bourrienne e il duca di Dalberg. Nella seconda ri-

storazione fu accordata, il 12 gennaio 1816, un'amnistia generale a tutti coloro che avevano preso parte immediata all'usurpazione di Napoleone. Molti ne furono esclusi; parecchi poterono poi rimpatriare; e, dopo la rivoluzione del luglio 1830, tutti, tranne la famiglia Bonaparte, ebbero libertà di tornare in Francia. Anche le rivoluzioni e le ristorazioni della Spagna e del Portogallo diedero luogo a ripetute amnistie politiche, una delle quali fu accordata, nel 1832, da Maria Cristina, moglie di Ferdinando VII. Il 1 novembre 1831, lo czar Nicolò diede ai Polacchi un'amnistia poco degna di tal nome per le soverchie esclusioni. Nel 1848, la Dieta germanica conferì ai governi dei singoli Stati la facoltà di accordare parziali amnistie; in Italia, nel Lombardo-Veneto si ebbe un'amnistia parziale il 6 settembre 1838, che fu ampliata nel maggio 1840; e, il 12 agosto 1849, seguì una nuova amnistia, dalla quale fu però esclusa Venezia, ch'era allora tuttavia insorta. Pel Piemonte sono da notare l'amnistia del 1839; l'amnistia del 22 marzo 1848, nella quale furono compresi tutti coloro che avevano preso parte alla rivoluzione del 1821, esclusi in quella del 1839; l'amnistia del 23 aprile 1849, accordata per tutti i delitti politici commessi nell'isola di Sardegna. Altre amnistie: quella dell'8 aprile 1849, ai compromessi nell'insurrezione di Genova; quella del 26 maggio dell'istesso anno, ai compromessi nei moti di Lerici, Recco e Chiavari, e, finalmente, quella del 7 settembre 1856 a quei pochi cittadini genovesi stati esclusi dalla precedente dell'aprile 1849. Amnistie furono promulgate nella Toscana e nei ducati di Parma e di Modena, negli anni 1847, 1848, 1849; così da Pio IX negli Stati della Chiesa, dal 1846 al 1849; nel 1848 a Napoli, nel 1849 in Sicilia. In Ungheria molti deputati e commissari del governo rivoluzionario del 1849 furono amnistiati nel luglio 1850; così nella Svizzera (1848-49) molti dei Ginevrini che avevano ricusato il servizio militare nella guerra del Sonderbund; in Danimarca, fu concessa (1848) per i delitti politici e di stampa; in Portogallo (1847) per coloro che avevano preso parte all'insurrezione del 1846: i Carlisti in Ispagna (1847, 1848, 1849). In Francia furono, nel 1848, in occasione dell'inaugurazione dell'assemblea, rimessi molti delitti; nell'agosto, settembre e novembre del 1849, furono amnistiati in parte gl'insorti del luglio 1848, e i condannati alla deportazione. Nei ripetuti anni 1848, 1849 furono accordate amnistie nei principati danubiani, nella repubblica jonica, nella Grecia. Nel 1850, i profughi polacchi ebbero amnistia dalla Russia, ma parziale e sotto condizioni tanto severe che pochi rimpatriarono; altra amnistia fu accordata in Russia, il 7 settembre 1856, per l'incoronazione di Alessandro II. Francesco II di Napoli diede amnistia il 13 febbrajo 1860, ecc.

AMNISUS. Baia dell'isola di Creta, della quale Strabone dice che Minosse se ne serviva come porto. Si crede sia la baja, all'ovest della quale trovasi ora l'isola di *Spina Longa*. Vi era un tempio di *Lucina*.

AMO. V. Pesca.

AMOK (voce che significa *furore*, *pazzia*). Nelle isole Malaje è il furore da cui talvolta è preso alcuno degli abitanti: si arma allora il pugnale e, percorrendo i luoghi frequentati, uccide quanti incontra. Chiunque che porti armi ha diritto di ucciderlo. Cameron e Vallace credono che a tali eccessi si abbandonino coloro, che, essendo stanchi della vita, vogliono farsi trucidare, perchè la religione loro vieta il suicidio.

AMOL o **AMUL.** Città nella provincia persiana di Masenderan, sul fiume Eraz, che nasce dalle vicine montagne e sbocca, verso il nord, nel mar Caspio. È aperta, e le sue case giacciono sparse. Conta 10,000 abitanti, possiede buoni bazar, ma poco commercio, un ponte di 12 archi, cumuli funerari, antichità persiane, e, fra le antichità che giacciono sparse all'intorno, la tomba di Mir-Burzuk, che dominava Amol e Sari ed era venerato come un santo. Nelle montagne dei dintorni trovansi miniere di ferro. La città fu edificata, nel 793, dal califfo Arun-al-Raschid. Nel 1034, aveva, come dicevasi, un milione di abitanti, ed era la capitale di Ardaschir di Taberistan, che morì nel 1242. Nel 1385 e nel 1392 Amol fu conquistata da Tamerlano, che fece orribile strage degli eresiarchi Fedaïs (assassini).

AMOLA. Misura di capacità pei liquidi, in uso a Genova prima dell'editto del 1859, che rese il sistema metrico obbligatorio in tutta Italia. Questa misura era considerata come il 90 del barile di vino e valeva litri 8 e 25 decil. — In abissinia, si chiamano amole i pezzi di sale che si usano come moneta.

AMOMEE. Ordine di piante corrispondenti alle scitaminee di Linneo, alle cannee di Jussieu, alle drimizzee di Ventenat: sono monocotiledoni e formano uno dei più distinti ordini del regno vegetale, comprendente circa duecento specie, divise in quindici o sedici generi. Tutte insieme poi sono distinte in due tribù; ma quella delle cannee comprende i generi che hanno una sola antera; l'altra, quelli che hanno antera doppia, stile lungo e pieghevole, situato fra i lobi dell'antera. Le amomee sono tutte originarie dei paesi caldi dell'Asia, dell'America, dell'Africa. Ricevettero tal nome dall'Amomo (V.), che ne fa parte.

AMOMO (*amomum*). Genere di piante erbacee, della famiglia delle zinziberacee, gruppo delle Amomee (V), native dei paesi caldi dell'Asia, somiglianti, nelle foglie e nelle radici, alle nostre canne. Se ne conoscono parecchie specie; principali le seguenti: **Amomo zenzero** (A. *zinziber* L.), specie stata separata dal genere **amomum** sotto il nome di *zinziber officinalis*, *zenzero*, *zenzevero*, perchè differisce dalle altre nel filamento dello stame; cresce alle Indie, sviluppando parecchi fusti, alcuni sterili, altri fertili e provvisti di squame e di fiori. Ha una radice grossa come un dito, dura, esternamente grigia, internamente giallognola o bianchiccia, di odore aromatico, conosciuta nel commercio come condimento e come rimedio. Lo zenzero ha proprietà stimolanti e fa parte di molte preparazioni farmaceutiche, associato ai tonici amari od altrimenti; eccita l'azione del ventri-

Fig. 585. — Amomo.

colo, del cuore, delle arterie; giova nelle affezioni catarrali, nelle coliche, nella dispepsia ecc. Gli Inglesi specialmente ne fanno molto uso. — L'**amomo cardamomo** (A. *cardamomum*), cresce a Giava ed a Sumatra; ha odore gradito, aromatico, canforato; contiene un olio particolare, volatile ed un olio grasso distinguibile pel suo gusto aromatico, non acre, ed è stomatico, cordiale e passa per afrodisiaco. — L'**amomo xanthioides** è notevole per i suoi frutti ovoidali, con spine appiattite e riuniti in gruppi globulosi, frutti che costituiscono il *cardamomo spinoso*, che si esporta da Siam in Inghilterra. — L'**amomo zerumbet** (A. *zerumbet*) cresce nelle Indie Orientali; in Cina è coltivato come pianta d'ornamento e serve ad usi domestici, quale condimento. — L'**amomo del Malabar**, o *grama di paradiso*, detto anche *piccolo*, ha fusto perenne, alto due o tre metri, foglie lunghe, fiori alterni, verde-biancastri, fornito di semi che sono pure adoperati come stimolanti e carminativi: sono esportati in quantità considerevole dall'Inghilterra, e in gran parte dell'Africa tropicale sostituiscono il pepe. Altre specie vennero indicate coi nomi di: **amomo o cardamomo di Ceylan, amomo a grappoli, selvatico, mioga, serpeggiante** ecc.

AMOMOFILLO. (*amomophyllum*). Nome dato da Watelet a un genere di vegetali fossili, di cui è sola specie l'*A. tenue*, dallo stesso Watelet osservata nel grès inferiore delle ligniti di Vervins.

AMONAM. Misura usata nell'isola di Ceylan: V. AMMONAN.

AMONEBURG. Città nel circolo di Kirchhain, distretto governativo di Cassel, in Prussia. Giace a 11 km. all'est di Marburg, alla sinistra dell'Ohm, che affluisce nella Lahn, in un piano che elevasi a 155 metri dal livello del fiume (363^{m} dal livello del mare), sopra un colle basaltico isolato. È molto frequentata nella stagione estiva, per lo splendido suo panorama. È sede di un tribunale di circondario ed ha 1000 abitanti, per lo più cattolici. Nel luogo della Chiesa, fondata da S. Bonifacio, dove ammiravansi particolari intagli, si costrusse, nel 1870, una nuova chiesa, più ampia, in stile gotico. Per la sua situazione, era anticamente una considerevole fortezza, come lo dimostrano le grosse mura, con torri e fosse conservate ancora in parte, e le rovine dell'imponente castello. Bonifacio vi fondò, nel 740, il convento Amana o Amanaburg. Nella guerra dei trent'anni, il 27 novembre 1633, fu conquistata dal Langravio di Assia; il 28 giugno 1646, dagli Svedesi, sotto Wrangel. Il luogo fu assediato 16 volte. Nella guerra dei sette anni, il 21 settembre 1762, presso il molino del ponte, v'ebbe un trar di cannoni tra i Francesi e il duca Ferdinando di Brunswick. Sottoscritti, il 3 novembre 1762, a Versailles, tra l'Inghilterra e la Francia, i preliminari di pace, e avutane notizia i comandanti in capo dell'una e dell'altra parte (duca Ferdinando di Brunswik, principe Soulise e principe d'Etrèes) tennero essi il 15 novembre, nell'egual luogo, al molino del ponte, un convegno e decisero di sospendere le ostilità. Questi fatti sono rammemorati da un monumento sul luogo della lotta e del successivo convegno. Fino al 1802 Amoneburg appartenne al vescovato di Magonza.

AMONTONS Guglielmo. Fisico e meccanico francese, nato a Parigi nel 1663, ivi morto nel 1705, divenuto membro dell'Accademia delle scienze e resosi celebre per la scoperta di vari importanti processi nella fisica e nella meccanica sul barometro, sul termometro e, massime, per aver dato le regole per calcolare l'ATTRITO (V). Ad Amontons da alcuni autori venne attribuita l'invenzione del telegrafo, o per lo meno la prima idea.

AMORA. Pianta che cresce in Asia, in Oceania, della famiglia delle meliacee, la quale fornisce semi che in India servono a produrre olio da ardere e per la fabbricazione del sapone. I frutti e i gusci carnosi dei semi dell'amora servono di nutrimento a diversi animali.

AMORBACH. Città di Baviera, distretto della Bassa Franconia, nell'Odenwald, sulla ferrovia Amorbach-Aschaffenburg, sede del principe di Leiningen, con fabbriche di panni e vigneti nei dintorni. Vi si trova un convento di Benedettini, che risale al 730.

AMORE. Dicendo *amore*, senz'altro, noi intendiamo accennare a quel sentimento, a quell'affetto, a quella passione che attrae gli esseri, che trascina i sessi l'uno verso l'altro, e il cui scopo provvidenziale è la riproduzione della specie. In un concetto più vasto l'amore è quell'irresistibile incanto, quell'affinità segreta, quella celeste scintilla che unisce i varî elementi della vita e la perpetua: in questo senso tutto è amore nel creato. In senso morale, l'amore è una tendenza dell'animo verso il vero, il bello, il buono; rispetto alla religione, dall'amore di Dio deriva quella legge armonica dell'affetto degli uomini, che abbraccia ad un tempo famiglia, patria, umanità. Vi sono quindi altrettanti particolari manifestazioni dell'amore per ciascuna di queste cose, come v'è anche l'amore della gloria, l'amore della libertà, l'amor proprio e simili. Per quanto si riferisce alla definizione dell'amore, strettamente, nel senso di passione tra i due sessi, crediamo bene che ciascuno n'ha dentro di sè un'idea più chiara, più precisa di quante potremmo fornire con le nostre parole. Inoltre, questo è tale argomento, del quale si trovano traccie a profusione nella letteratura, argomento più o meno toccato da tutti gli scrittori e fatto soggetto di speciali studî, specialmente da Pascal, Senancour, Balzac, Lichtenberg, Descuret, Scopenhauer, Michelet, Mantegazza, ecc. Sorvoliamo onninamente alle definizioni per parte nostra e solo ne citiamo alcuni esempî fra i diversi autori: « L'amore insegna tutte le virtù », *Plutarco.* — « L'amore è una passione cieca e fa portare la benda a tutti quelli ch'egli assoggetta », *Seneca.* — « L'amore è una specie di guerra ». *Ovidio.*

« Amore e cor gentil sono una cosa,
sì come il saggio in suo dittato pone:
e così senza l'un l'altro esser osa,
com'alma razional senza ragione ».

Dante.

« L'amore è una rugiada del cielo che rinfresca il cuore », *Petrarca.* — « Amore alma è del mondo, amore è mente », *Tasso.* — « Tutto è amore, l'universo non è che amore », *Foscolo.* — « L'amore fra tutte le passioni è la più forte, perchè attacca ad un tempo la testa, il cuore ed il corpo », *Voltaire.*

« Ad atti egregi è sprone
amor, chi ben l'estima, e d'alto affetto
maestra è la beltà.

Leopardi.

« L'amore è l'ala che Dio ha dato all'anima per salire fino a lui ». *Michelangelo.* — « L'amore è la splendida letargia della realtà soverchiata dall'ideale ». *Victor Hugo.* — « L'amore è una potenza isolata, indipendente da tutte l'altre potenze dell'animo «, *Giusti.* — « L'amore è la pietra d'assaggio di tutti i caratteri «, *Enault.* — « Difficil cosa è definire l'amore: quello che se ne può dire è che nell'animo è una passione di regnare, nello spirito una simpatia, nel corpo un desiderio segreto e delicato di possedere ciò che si ama, dopo molti misteri », *La Rochefocauld.* — « L'amore è un istinto potente posto in noi dal Creatore allo scopo di perpetuare la sua opera colla perenne trasmissione della vita », *Aliber.* Buffon ed altri scrittori hanno reso questa passione troppo materiale, riguardandola come la più semplice di tutte; Michelet l'ha nobilitata nel suo massimo grado. Per Schopenhauer essa dimora esclusivamente in un istinto, il cui oggetto è la generazione; rispetto alla sua natura nei due sessi,

Fig. 586. — Trionfo d'amore (nel Museo Capitolino).

Byron dice che l'amore è un episodio nella vita dell'uomo ed è invece tutta la vita della donna. L'indole e le manifestazioni dell'amore subiscono tutte quelle metamorfosi e presentano tutte quelle varietà che si possono osservare nella vita, da luogo a luogo, da popolo a popolo, da persona a persona. Così presso i selvaggi si troverà più manifesta l'influenza del desiderio sensuale, ossia la propensione animale, mentre l'amore, come sentimento, si trova sempre maggiormente affinato e ingentilito a misura della civiltà d'una nazione. Parte importante hanno in argomento le diverse condizioni in cui vive la donna e il grado di libertà e di stima in cui è tenuta. Nei paesi nulla o poco inciviliti, dove la donna si trova in uno stato di soggezione, quasi schiava, ivi l'amore non è rappresentato che dall'istinto animale. V'è una sorta d'amore chiamato *platonico*, in senso di puro, ossia privo di desiderio erotico. Notiamo che tale denominazione è affatto impropria ed erronea, perchè Platone non intese mai che l'amore debba essere tutto ideale, puramente metafisico, ma solo che l'uomo dabbene preferisca i pregi dell'animo alla bellezza fisica.

Fisiologia. L'istinto, di cui si è parlato, più la bellezza, la grazia, le qualità morali, ecco le principali cause dell'amore: per natura, l'uomo si sente tanto più attratto verso la donna quanto più essa gli si presenta gentile e debole: la donna ama l'uomo ardito e vigoroso. L'amore normalmente è passione che si sviluppa nella gioventù, o per lo meno ha in questo periodo della vita maggior fuoco, maggiori forze; si manifesta per altro in tutte le età. La costituzione, il sesso, l'età, il clima, le professioni, le abitudini sono altrettante cause predisponenti che esercitano una notevole influenza sullo sviluppo di questa passione. Di preferenza suscettibili ne sono le persone sanguigne o sanguigno-biliose: poi gli individui, nella costituzione dei quali ha predominio il sistema nervoso. Secondo alcuni frenologi, coloro che hanno il cervelletto voluminoso sarebbero inclinati all'atto generatore molto più di coloro che hanno tale organo di piccola misura. Cagioni ausiliarie dell'amore sogliono essere le arti della civetteria, il prestigio degli abbigliamenti, della musica, della danza, i piaceri della tavola, ecc. La donna è più sinceramente amorosa dell'uomo: questi si presta, essa si dona; l'amor fisico è nella donna più precoce, nell'uomo più duraturo. Persone di tutte le classi, di tutte le professioni hanno ugualmente il cuore aperto all'amore e sono suscettibili di provarlo profondamente, con tutte le sue inquietudini, con tutti i suoi furori. Però i poeti e gli artisti, siccome quelli che sono dotati di immaginazione fervida e accesa, vi sono senza dubbio più proclivi degli scienziati, specialmente dei matematici. L'amore ha carattere assai più indeterminato di tutte l'altre passioni, poichè si identifica troppo collo spirito, colle traversie, colla virtù, coi vizi di chi lo prova o di chi lo eccita. Così, nello stesso modo per cui ciascun uomo dà il proprio carattere all'amore, si osserva che questo, presso i diversi popoli, collettivamente, ha un carattere affatto distinto. In alcuni paesi pare ch'esso regni a preferenza che in altri, cioè a preferenza in quei paesi nei quali la natura è più ricca, più bella, più ridente. Così, dice il Descuret, il Portoghese, l'Italiano, il Provenzale nascono innamorati, come il poligamo asiatico nasce, per così dire, geloso. Come differenza di carattere si nota, ad esempio, che la passione dell'Africano è ardente e crudele, quella del Lappone fredda e brutale. Lo stesso autore ci dice che: « le Spagnuole, prime fra le donne, amano con fedeltà e sinceramente, ma portano uno stiletto sotto le vesti; le italiane sono lascive (e questa é una gratuita ingiuria); le Inglesi esaltate e melanconiche, ma scipite ed affettate; le Tedesche tenere e dolci, ma sciocche e monotone; le Francesi briose, eleganti, voluttuose, ma bugiarde come demoni ». Tutt'al contrario, il Michelet così si esprime: « la Tedesca è dolcezza ed amore, d'una purità, d'una infantilità che trasporta in paradiso; l'Inglese casta, solitaria, fantasiosa, immobile al focolare, sì leale, sì costante, sì tenera, ch'è un ideale di moglie. La fiamma spagnuola morde il cuore, e l'italiana, nella sua beltà e morbidezza, nella sua viva immaginazione, spesso nel suo commovente candore, rende impossibile resistere ». Ciò detto, a chi vuole un'anima che risponda alla sua, con lampi di ragione, non meno che d'amore, egli consiglia di prendere una Francese. Madame di Blessington, poi, disse che l'amore « in Francia è una commedia, in Inghilterra una tragedia, in

Italia un'opera seria e in Germania un melodramma ». — Ci pare inutile il perderci altrimenti in parole, per dimostrare come in un uomo o in una donna si manifesti amore con segni esterni: questi sono quali possono produrli esaltazione di senso, turbamento di spirito e patèma ed angoscia, quando l'amore non è corrisposto o insoddisfatto. Medesimamente, le conseguenze non sono limitate, nè ben definibili, ma varie, molteplici, ossia quante possono essere prodotte da disordini intellettuali e da disturbi psichici. Così l'amore può indurre a malattia, togliere l'appetito, il sonno, far deperire l'organismo, ingenerare marasmo, tabe, febbre tifoidea, convulsioni, epilessia, manìa, ecc. e non di rado quindi può spingere a folli azioni, a delitti, al suicidio. La cura d'un amore che sia entrato in una fase torbida, riuscirà bene spesso illusoria e fittizia, quando la passione sia già spinta ad un certo grado, quando nella persona innamorata o infelice non risieda una potente volontà e una grande forza di carattere, con la quale resistere a sè stessi. Gioveranno tuttavia fisicamente l'uso degli alimenti leggieri, dei rinfrescanti, le fatiche, ecc.; moralmente, i viaggi, le distrazioni, il lavoro, ecc., senz' ombra di fede, non occorre dirlo, nei filtri, negli scongiuri e in altre mariuolerie inventate da impostori antichi e moderni. Da ultimo, come l'amore può essere causa di infermità, può anche, non difficilmente, essere farmaco salutare, specialmente quando trattisi di malinconia, di clorosi, di ipocondria e d'altre affezioni ingenerate da uno squilibrio della potenza innervatrice.

Mitologia. Amore, in greco Ἔρως, Cupido pei Latini, fanciullo ignudo, alato, faretrato, con arco e face, dipinto cieco o con una benda sugli occhi, fu variamente considerato o rappresentato, secondo i tempi, le mitologie, i popoli. Generalmente riguardato come figliolo di Marte e di Venere, non è altro che un Dio subalterno nella mitologia posteriore ad Omero, mentre i dommi antichi della Grecia, come si apprende dalla Teogonia di Esiodo, lo ponevano fra i quattro grandi principi degli esseri, Caos, Tartaro, Terra e Amore. Nelle scuole teogoniche della Tracia e della Samotracia si riguardava Amore come un essere cosmogonico, di forma e attribuzioni variabili, la cui potenza creatrice impresse il primo movimento al Caos e generò le tenebre, d'onde uscivano poi il giorno e l'etere, la più sottile parte dell'aria. Altri lo fanno discendere dall'Erebo e dalla Notte: e, secondo la collezione delle dottrine liriche del vecchio Oleu, Eros è figliolo di Giove e di Hatona Maja. Più tardi le opinioni non variarono meno. Seneca crede che Amore sia figlio di Venere e di Vulcano; Simonide lo fa nascere da Marte; Saffo dal Cielo. Cicerone sembra ammettere tre Amori: uno figlio di Mercurio e di Diana; il secondo di Mercurio e di Venere; il terzo di Venere e di Marte, la quale opinione è prevalsa sulle altre. — Alcuni poeti hanno fatto nascere Amore dal seno del mare insieme con Venere. Tutto è simbolico nella pittura che ci si fa d'Amore. Nasce dalla bellezza e dalla forza, ha per sorelle le Grazie; queste sono sempre giovani, quegli è sempre fanciullo. Talvolta è rappresentato sotto la forma d'un bel giovane, come nella favola di Psiche. (V.). I poeti lo circondano di una folla di altri amorini, divinità subalterne senza freccie e senza turcasso. Oltre ad Amore, Eros, il Cupido dei Latini, i Greci ammettevano un secondo amore, Auteros, con questa favola: che Venere, per consiglio di Temide, desse un fratello al primo Amore perchè egli avesse un compagno col quale trastullarsi. Nel seguente famoso, ma oscuro distico

Signa te signa; temere me tangis et angis,
Roma, tibi subito motibus ibit amor

si trova nella voce *Amor* l'anagramma della voce *Roma*.

Archeologia. Si crede che il culto d'Amore sia stato introdotto nella Tracia da Orfeo o da qualche collegio orfico, dodici o quindici secoli a. C. Un inno attribuito ad Orfeo gli dà il soprannome di Oogenes, che è quanto dire nato da un uovo; una pietra incisa eseguita nello stile antico, che porta il nome di Prigillas, rappresenta Eros uscente dall'uovo col guscio rotto a lui vicino e ciò fa supporre che l'idea di tale origine fosse divulgata. Ne parla anche Anacreonte; Aristofane ne ride in una sua commedia: « *Amore fanciullo* ». Quest'idea ha molto servito agli artisti. Infiniti sono gli esempì dei varî modi e dei varî mezzi coi quali Amore fu rappresentato. Celebri in proposito sono due bellissimi cammei del gabinetto di Francia. Si conoscono pure rappresentazioni di Amore che voga su di un'anfora, di Amore che cavalca un'ippocampo, di Amore che vince Ercole, di *Amore felice*, di *Amore infelice*, ecc. Un grazioso cammeo dell'incisore Trifone rappresenta le nozze di Amore e Psiche. Amore è rappresentato con attributi caratteristici sopra varî monumenti antichi, o celebri per la loro natura, o notevoli per esecuzione. Così sulle medaglie di Afrodisia, di Atene, di Pario; su quelle di Demetrio VII, re di Siria; in un carro tratto da due dragoni, su quelle di Anchialo di Tracia; sul dorso di un delfino in quelle di Carteia, di Nicomedia, di Pesto, di Perinto e di Pirro, re d'Epiro. Cavalca un leone nelle medaglie di Alessandro il Grande, di Callatia, di Filippopoli; si trova con Psiche in quelle di Ulpia-Serdica; ha una farfalla in quelle di Pergamo; sta sulla prua di una nave in quelle di Bari; in una quadriga in quelle di Corinto e in un tempio su alcune di Macedonia, ecc. Altrettanto dicasi delle statue di cui sono pieni i musei e nelle quali Amore vedesi rappresentato in atto di dormire o di tender l'arco, o di domare un leone, o di tener Psiche nelle braccia, o di vincere Ercole. La più celebre statua dell'Amore era quella di Prassitele; nota è la bella composizione della venditrice d'amori nelle pitture d'Ercolano. Gli artisti antichi e moderni hanno fatto uso di figure alate, di adolescenti e di fanciulli, che non sono Amori, ma geni varî, seguaci delle divinità e spesso loro rappresentanti, o figure altrimenti allegoriche.

AMORE e PSICHE. *Amore* (dal latino) o *Eros* (dal greco), il Dio dell'amore, era il più bello fra gli Dei, secondo la leggenda, sorto dal caos e cooperatore della creazione. Non meno potente di lui, era Amore più giovine, figlio di Venere e di Marte, rappresentato come un vago fanciullo colle ali, onde poter svolazzare dappertutto, nella sua baldanza. Secondo la leggenda, sapeva soggiogare bestie, uomini, Dei, nessuno eccettuato. Coi suoi dardi feriva a capriccio, e i colpiti sentivano subito in cuore la fiamma dell'amore. All'asta dei dardi, fatta con legno di cipresso, erano punte d'oro o di piombo. Divampava

dalle prime l'incendio di felice amore, da quest'ultime, quello di amore infelice. Alla sua pompa trionfale prendevano parte la madre, Imene, negoziatrice di matrimoni, Jocus, il Dio dello scherzo, Bacco, il Dio del vino, la Dea Fortuna, gli Dei del desiderio, della brama, Himeros e Pothus, le Grazie, le Muse, gli Amorini, ecc. Anch'egli, alla fine subì il fascino d'amore e si accese di violenta passione per la bella Psiche (anima), figlia di re: ma la madre di lei la tenne prigioniera finchè avesse superato ardue prove, dopo le quali avrebbe potuto essere accolta nell'Olimpo e divenire sposa di Amore.

Fig. 587. — Amore e Psiche.

AMOREI. Ordine o sètta di dottori, che succedettero ai dottori mishnici; durarono 250 anni e furono surrogati dalla sètta dei Seburei. Gli amorei erano dottori gemarici o commentatori del TALMUD (V.) di Gerusalemme.

AMORETTI (*Carlo* e *Pellegrina*). Zio e nipote: il primo, l'abate **Carlo Amoretti**, nato ad Oneglia il 13 marzo 1741, morto il 25 marzo 1816, fu reputato uno degli uomini più dotti del suo tempo; versatissimo nella paleografia, nella mineralogia, nella geologia, nelle arti e nelle lingue moderne; pubblicò a Milano, tra il 1775 e il 1778, ventisette volumi con incisioni, sotto il titolo: *Nuova scelta di opuscoli interessanti sulle scienze e sulle arti,* opera colla quale egli cercò far conoscere agli Italiani le conquiste scientifiche fatte da altre nazioni. Pubblicò poi molte altre memorie ed una grande opera: *Della rabdomazia, ossia elettrometria animale, ricerche fisiche e storiche,* di cui si ha un compendio, col titolo: *Elementi di elettrometria animale,* fatto e stampato da lui stesso nel 1816. Insegnò diritto canonico a Parma e fu uno dei conservatori della biblioteca ambrosiana di Milano, della quale fece una diligente disamina, e pubblicò interessanti opere. A lui si deve la pubblicazione dei manoscritti di Leonardo da Vinci, negli anni 1804-1816. — **Pellegrina Amoretti**, illustre cultrice delle dottrine filosofiche, nata ad Oneglia nel 1756, ivi morta nel 1786, in età di soli 15 anni seppe sostenere per due giorni una disputa filosofica in una chiesa della sua terra natale. Datasi allo studio delle leggi, nel 1777 ottenne la laurea di giurisprudenza nell'università di Pavia e meritò per questo un'ode del Parini, che leggesi tuttora fra le sue liriche. Compose un libro *De Jure Dotium*, che fu edito dallo zio, abate Carlo Amoretti; cessò di vivere, logorata da lunghi e faticosi studi, mentre era ancora sì giovane e sì ammirata da tutti.

AMOREUX Pietro Giuseppe. Medico francese, nato a Beaucaire (Garde) nel 1741, morto nel 1824, a Montpellier, dove era bibliotecario della facoltà. Egli si occupò moltissimo della storia, della medicina, dell'arte veterinaria, di scienze naturali, d'agricoltura, ecc., e lasciò numerosi lavori.

AMORFA (*amorpha*). Genere di piante della famiglia delle leguminose, tribù delle papilionacee, così dette perchè la loro corolla è sprovvista di ali e di corona, avendo solo uno stendardo ovale e concavo. Se ne distinguono alcune specie; principale l'*amorfa fruticosa,* o d'America, indigena della Carolina, detta anche *indaco bastardo*, perchè rassomiglia a questa pianta, della quale però non ha le proprietà. L'amorfa fruticosa, arboscello di circa 30 decim. d'altezza, produce molti fiori disposti in spighe cilindrico-tubulate, ed ha corolle rosso-violette ed antere giallo-dorate. Si coltiva anche nei nostri paesi, nei giardini, in piena terra, e nei luoghi di pubblico passeggio.

AMORFO, AMORFISMO. Dicesi **amorfo** ciò che non ha forma determinata, dal greco α e μορφή, forma; presa come sostantivo, la voce *amorfo* significa un mostro, un corpo, un essere informe. In senso chimico, il vocabolo vale *non cristallizzabile* e comprende, cioè, quei corpi solidi i quali non hanno forma cristallina o struttura regolare nè nel loro complesso, nè nelle loro parti minute, come sono l'opale, il bitume, le sostanze albuminose, la ragia, il carbone, ecc. Mancando di forme regolari nella massa, i corpi amorfi hanno la tenacità, l'elasticità, la permeabilità, la rifrangibilità, la conducività per il calorico e per l'elettrico, quali sono possedute dai corpi cristallizzati e dagli organizzati in grado diverso, a norma delle diverse direzioni, secondo cui si esperimentano. L'acciajo, lo zucchero, il marmo, ecc., parrebbero, osservati esteriormente, non avere forme regolari; ma, spezzandoli, si vede che la loro massa è formata dall'aggregazione di minuti cristallini; il vetro stesso, amorfo in apparenza, presenta un complesso di cristalli in rudimento, quando lo si attacchi con solventi deboli, aggiungendo che la struttura cristallina del vetro si rende palese anche pel fenomeno così detto della *devetrificazione.* Al contrario, vi sono poi anche dei corpi che, mentre sembrano cristallizzati, sono amorfi; se n'ha esempio in vari minerali, come le pisoliti, gli arnioni, ecc. Molti corpi, infine, hanno la possibilità di prendere forma cristallina non meno che di mostrarsi in istato amorfo: così lo zolfo, il boro, il silicio, il carbonio, l'acido arsenioso, ecc. Quest'ultimo, sciolto nell'acqua a caldo o nell'acido cloridrico, si ha cristallizzato; condensato entro i camini dei forni di fusione, si mostra in massa amorfa e vitrea. È da notarsi poi che molte volte, nei corpi, il passaggio dallo stato amorfo al cristallino, si fa per moto intestino spontaneo, mantenendosi essi nello stato di solidità, e che questo passaggio è seguito da un'alterazione delle loro proprietà fisiche. Così il vetro, essendo amorfo, si scioglie nell'acido cloridrico concentrato; essendo cristallizzato, non si scioglie quasi affatto. Per queste ed altre osservazioni, si viene alla conclusione, che tra lo stato amorfo e lo stato cristallino passi una differenza non solo di semplice giustapposizione delle particelle fra loro, ma anche una speciale condizione delle stesse, in guisa che nell'un modo non siano perfettamente eguali come nell'altro, per le quantità di calorico latente che posseggono e per lo stato di

condensazione in cui si trovano. Nella medicina, la scuola di Robin con la denominazione di amorfo indicò gli elementi anatomici senza forma, comprendendo in questa categoria le granulazioni e le sostanze intercellulari dei tessuti, le quali, secondo i principî della fisiologia cellulare generalmente accettati, non possono, nè debbono formare entità per sè, perchè sono parti accessorie prodotte dall'attività delle cellule o dei loro equivalenti, cioè dalle parti essenziali e proprie dei tessuti.

AMORFOCEFALI. Genere di insetti della famiglia dei curculionidi, aventi per tipo la specie *A. coronatus*, dal corpo lineare, lungo da 10 a 12 millimetri, tutto d'un rosso bruno. Il genere è composto da una dozzina di altre specie, che vivono nel Senegal, nell'India, nell'Australia.

Fig. 588. — Amorfocefalo. (A. coronatus)

AMORGO (*Amorgos*). Isola dell'arcipelago greco, nel gruppo delle Cicladi, appartenente all'eparchia di Thera, con una superficie di 127 kmq. e 2200 abitanti. Quest'isola, che è quella situata più al sud-est delle Cicladi, è montuosa, fertile in grani e in frutti meridionali. Capoluogo è la piccola città di Cora. Anticamente era celebre per una speciale qualità di lino finissimo che vi si produceva; al tempo dei Romani fu spesso il luogo d'esilio di cospicui personaggi.

AMORI DELLE PIANTE. V. Fecondazione.

AMORI od AMORINI. Chiamansi così i piccoli genî che accompagnano Venere e le Grazie come personificazione dei piaceri: si rappresentano nudi e con ali, come *Amore*, del quale diconsi fratelli. Nell'architettura sono particolarmente numerosi nei bassorilievi dei sarcofaghi.

AMORINO D'EGITTO. Nome volgare della Reseda (V.), erba di color verde chiaro, coi fiori disposti a grappolo e di soave odore.

AMOROS Don Francesco. Generale spagnuolo, nato a Valenza nel 1770: dopo aver servito negli eserciti di Spagna, fu, nel 1807, incaricato dell'educazione dell'infante D. Francesco di Paola. Fu in seguito intendente generale della polizia e ministro dell'interno. Trasferitosi in Francia, ivi introdusse, nell'esercito e nelle scuole, gli esercizî ginnastici, come già aveva fatto in patria. All'uopo scrisse un *Manuale della ginnastica*. Morì nel 1848. In Ispagna cercò d'applicare all'educazione pubblica i principî di Pestalozzi.

AMOROSO. Nella musica, epiteto di *andante* o di *andantino*, per indicare che il pezzo va eseguito con espressione dolce, tenera, appassionata. — **Amoroso**, in linguaggio drammatico, si chiama l'attor giovine della compagnia; quindi **Amorosa** l'attrice giovine.

AMOR PROPRIO. Rappresentato nelle arti da un giovane che si rimira in una fontana limpida, è quel sentimento pel quale noi siamo attratti verso quanto può riescire a noi di ornamento, di pregio, di merito, perchè altri ci riguardino con stima, con ammirazione. Quando tal sentimento si spogli di serietà ed abbia per obbiettivi cose frivole, o di poco momento, o troppo grandi e troppo alte per chi le desidera, allora questo sentimento non è più da dirsi amor proprio, ma vanità.

AMORREI. Discendenti di Amorreo, quarto figlio di Canaan; costituivano la tribù più potente di tutta la gente cananea, all'ovest del mar Morto, nelle montagne di Giuda, che si estese molto al di là del Giordano e fondò due regni: quello di Bazan e di Sehon. Furono vinti da Mosè e più tardi da Giosuè, che distrusse la loro potenza. Salomone si valeva di essi pei più grandiosi lavori. Non si sa se dopo la schiavitù di Babilonia rimanesse ancora traccia di Amorrei. La Bibbia ne fa menzione ai Capi: XIV, vs 7, 13, 24; XV, vs. 21 della *Genesi;* I vs. 34-36 dei *Giudici;* nonchè nel libro II, c. XXI, vs. 2, e lib. III c. IX vs. 21 dei *Re*, al c. I vs. 44 e c. XXI vs. 24 dei *Numeri*, ed in altri punti.

AMOS. Profeta, pastore di Tehekoa, presso Betlemme. Sorse, sotto i re Usia di Giuda e Geroboamo II, 800 anni a. C., contro l'idolatria dominante in Israele. Il suo libro profetico, contenuto nell'Antico Testamento, annunzia, nei sei primi capitoli, ai diversi Stati d'allora, particolarmente al regno d'Israele, gravi punizioni divine. Gli altri tre capitoli contengono visioni simboliche, nelle quali si annunzia la prossima caduta del regno d'Israele. Vi si promette da ultimo il ristabilimento dello Stato israelitico.

AMOS DE STIKNO. Uno dei fondatori della sètta dei fratelli Boemi, vissuto nel secolo XV, e uno dei capi più fanatici di quella sètta dalla quale si distaccò nel 1464, essendo stato combattuto dai moderati.

AMOSCINO. Varietà di susino (*prunus domestica*), albero che ha il fusto diritto, con scorza bruna, cinerina; le foglie picciuolate, un po' biancastre e pelose al di sotto; i fiori bianchi, ascellari, per lo più solitari, e frutto ovoide, col nocciuolo bislungo, appuntato.

Fig. 589. — Amorino d'Egitto.

AMOSI. Primo Faraone della XVIII dinastia dell'Egitto, a cui si ascrive il vanto di aver liberato il paese dal giogo de' re pastori, i terribili *Cheta*. Egli, secondo un frammento di Manetone, conservatoci dallo storico Giuseppe Flavio, regnò 25 anni e 4 mesi. *Amosi* è inscritto al N.° 40 della tavola d'Abido, col prenome di *Raneb-ros*, solo signore della forza.

AMOY o EMOY (in chinese *Hja-Mum*). Una delle città marittime della Cina, aperte al traffico universale nel 1843, nella provincia di Fo-kien, sopra il littorale di un'isola lunga 15 km. e larga 11, dalla parte rivolta al continente, dirimpetto all'isola di

Formosa, al nord della foce del fiume dei Dragoni. L'isola è nel suo interno montuosa e dirupata; ma possiede in alcune pianure, naturalmente ondulate, e sopra i declivî dei monti e sui loro dorsi, terreni artificialmente coltivati, dai quali si ottiene riso, frumento e legumi. La città è angusta, sudicia, con misere case; è però la sede di molti ricchi commercianti e piazza mercantile di grande importanza. La cifra de' suoi abitanti, calcolata un tempo a 350,000, non ne conterebbe, secondo i dati più moderni, che soli 88,000. Il porto, o meglio la rada, tra l'isola e il continente, è protetto da qualsiasi vento e lo si annovera fra i porti più ampî, più sicuri e più belli del mondo. La esportazione consta principalmente di thè, seta, mattoni, scarpe, ombrelle, arnesi di ferro, vasellame, canfora, allume, ecc. Il suo commercio coll'Europa e coll'America è ancora di poco rilievo. L'emigrazione da Amoy avviene in grande proporzione. La città possiede una ragguardevole e celebre pagoda buddistica, con una statua colossale del dio Fò, che attira annualmente adoratori in gran numero. Già nel secolo XVII, in conseguenza dei rapporti mercantili coll'Olanda, vi si era organizzata una missione evangelica con grande successo, ma vi si stabilirono soltanto nel 1844 missionarî della società di Londra, dei presbiteriani inglesi, come pure della chiesa riformata olandese del Nord d'America.

AMPELIDE o **AMPELIONE.** Altro dei nomi del Frosone (V.), uccello cantatore, detto scientificamente *coccothraustes vulgaris*, molto simile al fringuello.

AMPELIDEE. Famiglia di piante perenni, arrampicanti o col mezzo dello stelo volubile o col mezzo di viticci, opposti alle foglie, le quali sono palminervie, dentate e più o meno lobate. Caratteri: fiori regolari e completi, salvo poche eccezioni, con calice piccolissimo; quattro, cinque petali, alterni coi denti del calice; quattro, cinque stami opposti ai petali; ovario libero, con quattro ovuli; frutto polposo, con due cavità. Sono tutte piante esotiche, tranne la vite comune. Oltre questa, tra noi si coltiva anche la *vite del Canadà*, oriunda dell'America del Nord, rusticissima, adoperata spesso per coprire muri, pergolati, ecc. Le ampelidee furono da qualche botanico distinte coi nomi di vinifere e di sarmentacee. La famiglia comprende i tre generi: *cissus*, *ampelopsis* e *vitis* e conta ben 250 specie, delle quali poche indigene d'Europa.

AMPELINA. Dalle materie oleose ottenute per distillazione degli schisti bituminosi si ricavò un olio, e questo fu chiamato *ampelina*.

AMPELIO Lucio. Scrittore latino, autore del *Lucii Ampelii liber memorialis*, dedicato ad un certo Macrino o Marino, sconosciuto quanto l'autore, vissuto, si crede, al tempo dell'imperatore Trajano. Il detto *liber memorialis*, stato da prima pubblicato da Salmasio e successivamente unito alle edizioni di Floro, nonchè nel 1826 da Beck e da Wölfflin nel 1854, ha ben poco pregio, e non è il caso di occuparsene a lungo,

AMPELITE (dal gr. ἄμπελος, vite). Roccia schistosa, volgarmente conosciuta sotto il nome di *creta nera* o *pietra nera*, di cui si distinguono due varietà: la *grafica*, che contiene una forte proporzione di carbone e serve per tracciare i segni in alcune arti meccaniche; la *alluminifera*, che contiene della pirite di ferro e del solfato di allumina, e sfiorisce all'aria. Le fu data la denominazione di ampelite, perchè le si attribuiva la proprietà di favorire la vegetazione delle viti o perchè, come riferiscono antichi autori, si stropicciavano con essa i tralci della vite per distruggere gli insetti parassiti.

AMPELOPRASO. Nome dato dai Greci ad un'erba che noi diciamo *porro di vigna o selvatico*.

AMPELOPSI (*Ampelopsis*) Genere di piante della famiglia delle ampelidee, considerato come una semplice sezione del genere *vite*. N'è tipo la specie *A. hederacea*, originaria dell'America del Nord. L'*A. botiga* è una specie comune sulle coste del Zanguebar, ed ha una radice impiegata dai Portoghesi come risolutiva e diuretica.

AMPELOS o **BÊMA DIPLOUN.** Misura di lunghezza impiegata nell'antica Grecia: era la 120ª parte dello stadio greco e si divideva in due *bêma aploun*.

AMPÈRE (*unità elettrica*). Si chiama così l' unità d'intensità delle correnti, adottata nel congresso internazionale degli elettricisti, tenutosi a Parigi nel 1881. Nel sistema di unità adottato C. G. S. (centimetro, gramma, secondo), l' *Ampère* 10^{-1} unità C. G, S. È l'intensità di una corrente fornita dall'unità elettro-motrice in un conduttore avente una risultante uguale all'unità di resistenza.

AMPÈRE Andrea Maria. Matematico e naturalista nato a Lione il 22 gennaio 1775. Fu professore di fisica a Bourg, e dal 1805 in poi insegnò matematica alla scuola politecnica a Parigi, dove diede prova di grande operosità come insegnante e come scrittore. Si hanno di lui le *Considérations sur la théorie matématique du jeu* (Lione, 1802). Nel 1814 fu nominato membro dell'Accademia delle scienze; nel 1824 professore di fisica esperimentale al Collegio di Francia. Morì il 10 giugno 1837, in un viaggio per affari a Marsiglia. La matematica, la meccanica e la fisica gli devono importanti indagini. La sua teoria elettro-dinamica gli assicura durevole fama. Espose la sua opinione intorno all'originaria unità dell'elettricità e del magnetismo, d'accordo in ciò col fisico danese Orsted, nel « *Recueil d'observations électro-dynamiques*, nel *Précis de la théorie des phénoménes electro-dynamiques*, e nella *Théorie des phénoménes electro-dynamiques* ». Apparve inoltre di lui: « *Essai sur la philosofie des sciences* ». — **Ampère Gian Giacomo Antonio**, distinto storico e letterato, figlio del precedente, nato a Lione il 12 agosto 1800, studiò a Parigi e fece viaggi in Italia, Germania e Scandinavia. Di ritorno in patria, nel 1829, tenne a Marsiglia conferenze istorico-letterarie; nel 1831 successe ad Andrieux nel Collegio di Francia e rappresentò Villemains alla scuola normale. La sua raccolta di articoli giornalistici fu da lui pubblicata col titolo: « *Littérature et voyages* ». Pubblicò, intorno alla letteratura della lingua francese: « *Discours sur la littérature française dans ses rapports avec les littératures étrangéres au moyen-âge;* « *Histoire littéraire de la France avant le* 12me *siècle* » ; « *Sur la formation de la langue française* ». Nel luglio 1842 fu nominato membro dell'Accademia delle *Inscrizioni*, e nel 1847 membro dell'Accademia francese. Delle sue opere sono da menzionare pure: « *La Grèce, Rome et Dante* », « *L'histoire romaine à Rome* »; spiritosa applicazione dell' archeologia alla letteratura ed alla politica; « *L'empire romain à Rome* »; « *César, Scènes*

historiques »; *De l'ancienne litterature scandinave* »; « *Des Bardes chez les Gaulois et les autres nations celtiques* ». Tutti i suoi scritti si distinguono per sana critica e profonda dottrina. Pubblicò inoltre una raccolta delle sue poesie col titolo di « *Heures de poésies* ». Morì a Pau il 27 marzo 1864.

AMPÈRE (*legge di*), V. ATOMICA TEORIA.

AMPEREA. Genere di piante, piccoli arbusti un po' somiglianti alle ginestre comuni, proprî della Nuova Olanda e così chiamati ad onore di Ampère. Appartengono alla famiglia delle *euforbiacee*.

AMPEROMETRO. Strumento per misurare la intensità della corrente elettrica, graduato in modo da indicare la misura stessa in ampère.

AMPEZZO (ted. *Hayden*). Borgo nel circolo di Bressanone, nel Tirolo, sul Boite, e sulla strada che conduce per le Alpi veneziane. Giace in fertile ed ampia valle, all'altezza di 1200 m. sul livello del mare, circondato dalle pittoresche montagne, che hanno lo stesso nome di Ampezzo. Ha 3200 abitanti, dediti al traffico della legna, all'allevamento del bestiame, alla fabbrica di fucili e d'orologi. La valle d'Ampezzo, geograficamente italiana, è nella stagione estiva assai frequentata da tedeschi, inglesi, italiani, ecc. Il comune è un aggregato di più villaggi e chiamasi *Cortina d'Ampezzo*. — Chiamasi poi con lo stesso nome di **Ampezzo** anche il capoluogo del circondario omonimo nella provincia di Udine, in Val Lumiei, con circa 2000 abitanti.

Fig. 590. — Portone di Amoy.

AMPHISSA. Antica città di Grecia nel territorio della Locride occidentale, a 10 chilom. N. O. di Delphi, all'estremità di una fertile pianura, con una acropoli. Filippo di Macedonia la distrusse nel 339 a. C., in seguito alla risoluzione presa dalla lega degli Anfizioni. Riedificata, cadde poi in rovina durante l'emigrazione dei popoli; al suo posto sorge ora la città di SALONA (V.).

AMPIA LABIENA LEGGE. Legge romana che conferiva a Pompeo il Grande il privilegio di portare, ai giuochi del circo, veste trionfale e corona d'oro, e in teatro corona e pretesta. La legge, ch'ebbe applicazione una sola volta, fu così chiamata dal nome dei tribuni Tito Ampio Balbo e T. Labieno, che la proposero.

AMPLEPUY. Città di Francia, nel dipartimento del Rodano, circondario di Villafranca, con circa 7000 ab. e fabbriche in cui si tessono lane merinos, mussoline, lino, ecc.

AMPLESSATILE, AMPLESSICAULE e **AMPLETTIVI.** I botanici dicono **amplessatile** la radichetta, quando non avvolge il resto dell'embrione; **amplessicaule**, la foglia od il picciuolo che avvolge lo stelo; **amplettivi**, i rudimenti non ancora svolti delle foglie, quando queste sono piegate pel lungo, avendo i margini serrati e piegati in un'altra foglia, la quale a sua volta è piegata nello stesso modo, e così via.

AMPLIAZIONE. Questa voce, che per noi significa ingrandimento, nell'antica giurisprudenza romana significava l'atto col quale si rimandava una causa perchè fosse poi ripresa con maggiori, ossia con più ampie informazioni.

AMPLIFICAZIONE. Figura rettorica, per la quale la narrazione si estende col narrare le circostanze, i particolari, ingrandire le lodi ed aggravare la colpa, per muovere gli affetti.

AMPLITUDINE. Astronomicamente, è quell' arco dell' orizzonte ch'è compreso tra i punti del levante e del ponente ed il centro del sole o di un pianeta, quando, nel levare o nel tramontare, passa per l'orizzonte. Per le stelle fisse è costante, pel sole e pei pianeti varia con la declinazione. Agli equinozi il sole sorge all'est, e tramonta all'ovest esattamente e allora l'amplitudine è zero. — **Amplitudine della parabola** dicesi, in matematica, la curva che un projettile descrive nell'aria, dal punto di partenza fino al punto in cui cade.

AMPOLLA. Pei Romani era quel vaso che usavasi specialmente ne' bagni per tenervi olio da ungere il corpo; e lo stesso nome davasi ad una tazza, di cui si servivano per bere a tavola. Le sepolture romane e gallo-romane sono riempite d'una quantità di ampolle di tutte le forme e di tutte le materie, ma specialmente di vetro e di terra cotta. — Dicesi oggidì **ampolla** il vaso sacro, di cui si fa uso all'altare nel sacrificio della messa; quello che conserva l'olio dei catecumeni, degli infermi, il crisma, ecc. — Finalmente si disse **Ampolla** una certa fiala conservata nella chiesa di S. Remigio in Reims, la quale, secondo la leggenda, sarebbe stata recata dal cielo, e piena di balsamo, da una colomba, quando Clodoveo I fu battezzato a Reims da S. Remigio, l'anno 496. La fiala fu conservata nella tomba del santo, finchè, al tempo della rivoluzione, fu tolta e fatta a pezzi.

Clodoveo instituì l'ordine *dei Cavalieri della santa ampolla*, in relazione, si disse, a codesto fatto. — In anatomia, dicesi **Ampolla** una dilatazione esistente sul corso o nel fondo di canali, con pareti rigide o molli; e si usò lo stesso vocabolo come sinonimo di *flittena*, tumore formato da spandimento di sierosità tra l'epidermide e il corpo mucoso della pelle. — Chiamasi poi **Ampolla vaginale** la parte superiore, più larga, della vagina. — **Ampolla di Water**, il breve tratto di canale risultante dalla fusione dei condotti coledoco e pancreatico, ecc.

AMPOLLACERI e **AMPOLLARIA.** Generi di molluschi: le conchiglie del genere **ampollaria**, creato da Lamarck, sono ombellicate alla base, hanno forma globosa, rigida, ed abitano nelle acque dolci dei paesi caldi, avendo anche la proprietà di vivere qualche tempo fuori acqua. Tale proprietà viene loro, non da organi respiratori, ma da una specie di borsa cervicale che si conserva piena d'acqua e, versandosi poco a poco sulle branche, impedisce il disseccamento, mentre le diverse pareti della conchiglia e l'opercolo che chiude l'apertura, impediscono l'evaporazione. — Gli **ampollaceri** sono molluschi gasteropodi propri delle acque dolci della Nuova Zelanda ed affini alle ampollarie.

Fig 591 — Cortina d'Ampezzo.

AMPOLLETTA e **AMPOLLINE.** **Ampolletta**, clepsidra, ossia orologio a polvere, della misura di un'ora o di una mezz'ora, usato sulle navi per dar regola al cammino e stabilire la guardia di mare. — **Ampolline**, i due vasetti di vetro componenti la clepsidra.

AMPOLLOSO STILE. Stile, maniera di scrivere o di parlare, gonfio, pesante a parole e leggero di senso. Consiste principalmente nell'uso di parole o di frasi studiate, ricercate, pompose, altisonanti, anche quando si tratta di esprimere le più semplici idee. L'ampollosità, come indizio di decadenza, si è specialmente manifestata negli ultimi secoli della letteratura romana e nel nostro seicento. Tra i poeti romani, dopo Virgilio, *Silio Italico* segnò il primo passo di decadenza, usando, in un suo poema sulla seconda guerra punica, maggior declamazione che sobrietà di stile. Gli tennero dietro Stazio, autore della *Tebaide;* Valerio Flacco, autore degli *Argonauti;* Lucano, autore del *Farsaglia*, ed altri, finchè ai tempi di Longino e, più tardi, a quelli di Quintiliano, il cattivo gusto già straripava da tutte le parti. In tempi a noi più vicini e sulla fine del buon secolo, il Tasso mostra già, malgrado la potenza del suo genio, qualche indizio del gusto perverso che doveva in breve succedergli, allorquando il Marini, l'Achillini ed altri sparsero a piene mani nei loro concetti ogni specie di ampollosità, finchè la poesia cadde fra noi nel massimo avvilimento, e non si riebbe se non per opera di Parini, di Alfieri e di Monti. Esempî della massima ampollosità si trovano nella letteratura spagnuola, e bene spesso nei migliori poeti, quali Lopez, Calderon, ecc.

AMPSAGA. Nome antico di un fiume d'Africa, oggi VAD-KEBIR (V.): separava la Numidia e la Mauritania.

AMPSICORA. Capo sardo, colui che, dopo la battaglia di Canne, entrò in trattative coi Cartaginesi, suggerendo loro di mandare milizie in Sardegna, per togliere l'isola ai Romani. Venne infatti Asdrubale (216 a. C.) e si collegò con Ampsicora e con Josto, figlio di lui, i quali avevano raccolto armati: ma il console Manlio diede loro battaglia e li sconfisse. Josto perì nel combattimento; Ampsicora si uccise, per sottrarsi a sorte peggiore.

AMPURDAN. Fertile e boscosa pianura, ricca di olivi, nella provincia di Gerona, in Spagna, sulla spiaggia del mare, alla foce del Fluvia al promontorio di Rosas.

AMPURIAS. Piccola città di Spagna, nella provincia di Gerona. V. CASTELLON DE AMPURIAS.

AMPUTAZIONE. Operazione chirurgica, mediante la quale, con opportuni strumenti, per lo più da taglio, si separa dal corpo un arto o parte di esso, oppure altra parte sporgente, come la mammella, ecc. Se applicata al tessuto osseo, dicesi più specialmente *resezione:* se a parti molli, come le tonsille, le mammelle, ecc., chiamasi piuttosto *estirpazione*, usandosi il vocabolo *amputazione* specialmente quando si tratta di tutti i tessuti componenti un arto. Non si sa precisamente a quale epoca risalga la prima operazione di tal genere e chi ne sia stato l'inventore. Ne parlano però gli antichi medici più conosciuti, Ippocrate, Celso, Archigene di Apamea, Galeno, Paolo

d'Egina, ecc. i quali, in modo diverso, ne discorrono brevemente e alcuno ne fece qualche timida esperienza. Regole definite l'amputazione cominciò ad averle con Ambrogio Pareo; lo sviluppo vero ed i perfezionamenti, di cui essa si rese suscettibile, sono totalmente dovuti a chirurghi moderni, specialmente a Ravaton, Dupuytren, Scutteten, Petit, Cheselden, Louis, Alançon, Valentin, Graefe, Bell, Nelaton, Malgaigne, ed altri moltissimi. Molti e diversi pertanto furono i metodi introdotti ed applicati secondo le circostanze. Ne citiamo alcuni: **Amputazione circolare**, metodo per cui i tessuti si tagliano tutti perpendicolarmente all'osso, in modo da percorrere il diametro trasversale dell'arto. — **Amputazione elittica**, metodo consistente nel fare un lembo, la cui superficie forma col resto della ferita una figura ellittica. — **Amputazione a lembi**, quel metodo in cui i tessuti molli si tagliano in modo da farne risultare uno o più lembi, che servono per chiudere la ferita. — **Amputazione ovalare**, maniera intermedia tra l'amputazione circolare e quella a lembi, ed avente questo di caratteristico: che la sezione delle parti molli si fa su di un piano obliquo od a becco di flauto e la ferita ha la forma di un ovoide. — **Amputazione per resezione**, metodo speciale in cui, prima di amputare, è necessario procedere alla resezione dell'osso. — Al *metodo dell'amputazione circolare* appartengono i processi di Louis, Desault, Valentin, Alançon, Bell, e di parecchi altri chirurghi. Il *metodo ellittico* fu introdotto sul principio di questo secolo, dopo il circolare e quello a lembi, e fu usato specialmente da Baudens, Soupart, Chassaignac, ecc., offrendo tra altri vantaggi quello di far perdere al malato poco sangue. Il *metodo a lembi*, stato attribuito a chirurghi di epoca remota, Celso, Maggi, Pareo, De Hilden, presenta il vantaggio della riunione immediata e perfetta della ferita, e fu seguito in particolar modo da Ravaton, Bell, Vermale, Verduin, ecc. Il *metodo ovalare*, descritto già sul principio di questo secolo da Charlub, Langenbeck, Lebus, fu generalizzato da Scutteten, prima del 1825: esso ha il carattere distintivo di presentare una ferita a forma di un ovoide. Varietà di questo metodo è quello che Malgaigne chiamò a *racchetta*. Il metodo di *amputazione per resezione* fu descritto da Chassaignac ed è applicabile più per le amputazioni nella contiguità che nella continuità. — Sul valore comparativo di questi vari metodi, si ritiene in massima che il circolare convenga maggiormente nelle amputazioni di contiguità; quello a lembi nelle amputazioni di continuità; gli altri, secondo speciali indicazioni. Non fa al caso nostro l'entrare in argomento sul merito e sulla maggiore o minore opportunità della amputazione: basti dire ch'essa è operazione gravissima, non esente da pericoli e da conseguenze, e che ragionevolmente il chirurgo cercherà limitarne la pratica il più possibile, considerandola come estrema risorsa per salvare la vita dell'infermo. Quanto ai casi che principalmente possono richiedere l'amputazione, sono da notarsi la gangrena, le ferite d'arma da fuoco, le fratture comminutive e complicate a ferita lacero-contusa; quelle complicate a ferita e lussazione delle articolazioni, o ad offesa dell'arteria principale di un arto; certe lussazioni; la carie estesa con profonda suppurazione; le affezioni articolari nel loro ultimo stadio; le neoformazioni a triste indole, che prendono origine dalle parti molli o dalla parte scheletrica; le ulceri annose ed estese, causa di degenerazione dei tessuti; le scottature di ultimo grado o meglio la carbonizzazione di un arto; alcune profuse suppurazioni; il tetano traumatico incipiente; certi casi di aneurisma, di lesione dell'arterie, ed altri parecchi che possono spiegarsi all'occhio esperto del chirurgo. Fra le varie circostanze concomitanti alle amputazioni, si nota poi che la buona costituzione fisica è condizione essenziale alla resistenza contro gli effetti dell'operazione; che i fanciulli sopportano l'amputazione meglio degli adulti; che, se il vizio del membro dipende da causa interna, si riproduce per lo più in altro luogo dopo l'operazione; che le amputazioni sono tanto più pericolose, quanto più il membro è grosso e vicino al tronco; che lo stato morale dell'infermo è di gran momento in simili occasioni e tale quindi di cui il chirurgo deve tener gran conto, prima di accingersi ad operare; che dopo l'operazione, insorgendo febbre o qualche acuta malattia interna, ciò è gravissimo indizio; che varie sono le opportunità di tempo, di luogo, di stagione, ed altre cose moltissime, per dire delle quali si richiederebbe un volume. Gli accidenti più comuni successivi ad un'amputazione sono: l'emorragia secondaria; lo strozzamento del moncone, l'ascesso, il distacco della pelle, la recidiva del male che provocò già l'amputazione; le fistole sinoviali nelle amputazioni delle articolazioni; il delirio degli amputati, la necrosi dell'osso; flemmone, risipola; la conicità del moncone, ecc. — Fra i vari strumenti di cui il chirurgo

Fig. 592. — Ampolla del sec. XII.

Fig. 593 — Ampolla da pellegrini

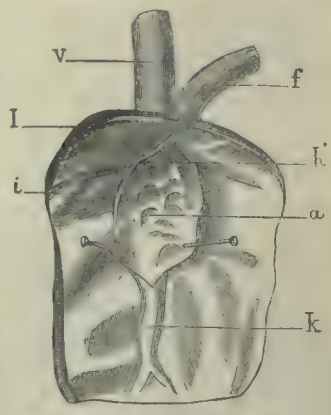


Fig. 594. — Ampolla di Water

si arma o si provvede per le amputazioni si hanno: coltelli taglienti o bitaglienti, bisturì taglienti sul convesso, la compressa fessa o a coda di rondine, bifida o trifida, secondo il bisogno, sega, lima, forbice o pinzetta frangi-osso, pinzette varie a torsione e pressione continua; torcolare, strettojo o pallottola a manico per sospendere la circolazione, ecc. Agli apparecchi di esecuzione va unito quello di medicatura, che si compone di fili cerati per la legatura delle arterie; di catinelle d'acqua e spugne per lavare le parti; delle collette adesive, di agenti antisettici, a cui si aggiungono pezzuole bucherellate, filaccie, compresse, fasce, spilli, ecc. È ben noto che attualmente non si eseguisce quasi mai amputazione alcuna senza ricorrere all'anestesia dell'infermo. Questo provvido mezzo sottrae il malato agli spasimi dell'operazione e mette il chirurgo in condizioni di lavorare con maggior sicurezza. Questo mezzo però non va esente da pericoli per la vita dell'infermo, ed occorre che l'amministrazione del cloroformio o di quel qualunque etere anestetico che si impiega, sia praticata con la massima prudenza ed attenzione. In sostituzione poi degli arti perduti la meccanica chirurgica fornisce ora apparecchi svariati ed ingegnosissimi, pei quali si può supplire a qualsiasi mancanza di arti o di membra, dalla perdita di un dito a quella cagionata dalla disarticolazione dell'anca e della spalla.

AMRAFEL (*Amraphel*). Re del Sennaar, uno dei re che, insieme con Kedorlaomer, re d'Elam, invasero la Palestina (*Genesi*, XIV) e fecero guerra a Sodoma e Gomorra. La Bibbia lo menziona come contemporaneo d'Abramo.

AMRAS od **AMBRAS.** Castello principesco, con villaggio, nel Tirolo, presso Inspruck, che serviva già

Fig 595. Castello di Amras.

come fortezza ai potenti conti di Andech e Tirolo. Il castello consta di parecchi edifizî, fra i quali il così detto Alto Castello è il più antico. Dopo diverse vicende, giunse in possesso dell'imperatore Ferdinando I, e, nel 1564, di suo figlio, arciduca Ferdinando II, che vi abitò a lungo colla sua prima moglie, Filippina Welser. Lo ampliò d'assai negli anni 1566-89 e vi stabilì preziose collezioni di libri, di armi, di oggetti artistici, di quadri, di antichità e simili — cose tutte che, estintesi le linee tirolesi degli arciduchi d'Austria, furono per lo più trasferite a Vienna, come beni della casa austriaca. L'imperatrice Maria Teresa ne donò in gran parte la biblioteca all'Università di Inspruck. Nel 1580, opere rare e 538 manoscritti furono trasportati nella Biblioteca di Corte, e le monete e le medaglie più belle nel gabinetto numismatico a Vienna. La camera artistica, al tempo dell'invasione francese, nel 1806, fu trasferita nella sua parte principale e più preziosa a Vienna, ed ivi impiantata nell'imperiale regio Belvedere inferiore, col titolo di collezione Ambras. Essa contiene, oltre a 69 manoscritti preziosi, una grande quantità di magnifiche armature, di intagli di Colin, di Mecheln, minuterie, vasi di cristallo, bronzi, lavori d'avorio, molti notevoli ritratti, fra cui 1200 di celebri personaggi dal XVI fino al secolo XVIII. Recentemente, il castello subì considerevoli restauri per ordine dell'imperatore. Gli avanzi della collezione furono arricchiti con numerosi oggetti artistici e con armature fatte venire da Vienna e da Luxemburg. L'attuale collezione, riaperta al pubblico, comprende 3000 armature, oltre a 100 mobili antichi, 300 quadri, fra cui ritratti storici di immenso interesse.

AMRAVATI (parola sanscrita, nome della dimora celeste d'Indra, re degli Dei). Antica città dell'India, situata allo sbocco del fiume Kistna sulla costa del Coromandel. Il luogo fu esplorato nel 1863 dal signor Fergusson, il quale vi trovò rovine buddistiche che furono ascritte al periodo interposto tra il I e il V secolo dell'èra nostra. Molte delle statue e delle sculture trovate fra quelle rovine furono trasportate nel Museo Britannico. — L'odierna **Amravati** o **Amravvatti**, nella provincia di Beràr, presidenza del Bengala, è centro di attivo commercio, massime pel cotone.

AMRI-AL-KAIS o **AMRULKUS.** V. Amru-al-kais.

AMRIT. Il punto più ricco di rovine sul littorale dell'antica Fenicia, a 10 chilometri al sud della città marittima di Tartus, dell'Antica Antaradus. Fu conosciuto nel secolo XVII per opera dell'orientalista Pococke; ma fu visitato e descritto più esattamente soltanto nel 1861, per opera di Renan. Amrit è l'antico Maratus, che in origine apparteneva al territorio della città di Aradus, isola (l'*Arwad* della Genesi, ora Buad), e la sua parte al N. formava all'epoca dei Romani l'Antaradus. Il campo delle rovine d'Amrit giace lungo il torrente di egual nome ed è disabitato per il tratto di dieci chilometri all'ingiro. L'antica città giaceva parte nella pianura, parte sulle rupi attigue, dalle quali furono tagliati parecchi dei monumenti più ragguardevoli. Fra questi il più importante è l'El-Marbed (ossia il tempio), cortile quadrato circondato da rupi per tre parti, lungo 25 metri e largo 45, con un dado nel mezzo tagliato dalla rupe, di circa 5 metri in quadrato, il quale serve di base ad una cella dell'altezza di cinque metri, pur chiusa da tre lati e coperta da una grossa pietra. Questo tempio è il più ragguardevole avanzo dell'architettura dei templi semitici, avanzo di un sacro tempio col suo tabernacolo, ossia della Theba, destinata ad accogliere le reliquie nazionali. Sonvi inoltre due celle più piccole, affatto simili, come pure una tomba; poi circa 20 camere mortuarie, simili a quelle scoperte fra le rovine di Cartagine; un'altra grandiosa tomba, detta il monte a lu-

maca, ed un *sadium* con un anfiteatro ed altri avanzi di edifizi.

AMRITA o **AMREETA.** Voce sanscrita che significa *immortale;* l'amrita è l'acqua immortale, l'ambrosia delle divinità indiane. Il sole, secondo le leggende, ne è la sorgente ed essa si versa continuamente nella luna, durante il primo quarto, mentre durante il resto della lunazione, Devas, Pitris e Richis se ne abbeverano fino ad esaurirla.

AMRITSAR, AMRITSIR o **RAMDASPUR.** Capitale di un distretto, nel dipartimento di egual nome del governo di luogotenenza indo-britannica del Pengiab, mercato principale del paese, e centro religioso dei Sikhs: giace 76 km. all'E. di Lahore, sulla ferrovia di Delhi-Lahore. La città ha vie anguste, alte case di mattoni; è protetta da una fortezza costrutta nel 1809, e conta 142,500 ab., in parte indiani e in parte maomettani, i quali mantengono considerevoli manifatture di panni grossolani, di prodotti serici, e particolarmente dei così detti scialli di Cachemir, per una somma annua di oltre 235,000 lire sterline. Esercitano poi un commercio di transito assai considerevole. In questa città trovasi il santuario nazionale dei Sikhs, ossia il bacino dell'immortalità, costruito da Ram-das, dal quale prese nome la città, e per il quale essa è divenuta un luogo di pellegrinaggio. Il bacino ha nel suo centro, sopra una piccola isola, un tempio consacrato, in origine, all'Hari, ossia Visnù, con tetto d'oro e con una gran porta d'oro. Il suo interno è rivestito di marmo: vi si trova, sotto un baldacchino di seta, il libro sacro della legge di Sikhs. All'orlo del bacino trovasi un piccolo edifizio, nel quale Ram-das avrebbe passato la sua vita seduto. Dinanzi al ponte vedesi una casa di tre piani nella quale hanno luogo le consacrazioni di quelli che entrano nella società dei Sikhs. Da 500 a 600 sacerdoti vi prestano servizio nel santuario; ogni Sikhs, che si reca ad Amritsar, prende un bagno nel bacino. Vi si immergono anche i neonati. Il dipartimento ha 13,817 kmq. di superficie.

AMRU-AL-KAIS. Uno dei più eminenti e più antichi poeti arabi: viveva ancora al tempo di Maometto ed era principe della tribù araba dei Kindah. Egli è l'autore di una delle celebri poesie, *moallakat,* assai di frequente commentate dagli Arabi e pubblicata nel 1748 da Lette a Leida; nel 1823 da Kenglenberg a Bona; e nel 1850 da Arnold a Lipsia. Altre poesie di Amru furono pubblicate da Guckinde-Slane, a Parigi, nel 1837. Rückert pubblicò la traduzione di una gran parte delle sue poesie, nel 1843, a Stoccarda.

AMRU-BEN-AL-ASSI. Uno dei più celebri avversari di Maometto e della sua dottrina; ne divenne in seguito, dopo esservisi convertito, uno dei più fedeli seguaci. Il suo nome, come quello di uno dei più eminenti generali e di un vero uomo di Stato, è indissolubilmente unito colla storia dei tempi, in cui ebbe principio l'islamismo. Sotto il califfato di Abu-Bekr conquistò, nel 634, la Siria; sotto quello di Omar, nel 640, l'Egitto e più tardi le limitrofe provincie fino a Tripoli. In tutti i paesi conquistati organizzò con somma accortezza le autorità politiche; diede assetto ai rapporti di governo, e così contribuì in modo eminente a conciliare coll'islamismo le assoggettate popolazioni. Dopo l'assassinio del califfo Othman, si proclamò Moawyah, l'avversario di Alì. Moawyah, proclamato califfo, nel 661, affidò ad Amru la luogotenenza egiziana, ch'egli tenne fino alla sua morte, nel 664.

AMRU-BEN-KEL THUM. Poeta arabo, altro degli autori dei *Moallakat:* visse fra il V ed il VI secolo e fu dotato di tanto valore che divenne proverbiale. Il suo poema si compone di solo 104 versi. Se ne fecero traduzioni in Europa ed edizioni con scolii.

AMRUM o **AMROM.** Isola di Frigia, della forma di mezzaluna, nel mare nel N., sulla costa occidentale dello Schleswig, appartenente al circolo di Tondern; conta, sopra 28 kmq., di sup., circa 600 ab. La si coltiva solo nel centro e verso est. Nel resto è coperta di dune: vi è considerevole la pesca delle ostriche. Il Sund, largo 2860 metri tra Amrum e Föhr, lo si può passare a secco durante la marea.

AMSCIASPANDI. V. AMCASPANDI.

AMSCHIR. Sesto mese del calendario turco.

AMSDORF Nicola e **AMSDORFIANI.** Nicola Amsdorf fu discepolo di Lutero e da lui fu consacrato vescovo di Raumburg, nel 1542. Fu espulso nel 1547; si distinse per il suo entusiasmo religioso in favore di Lutero. Professò, come dottrina, che le buone opere nuocciono all'anima, quando si riguardino come mezzo per acquistare beni ed onori mondani. Questa dottrina, come tante altre, formò dei proseliti, i quali si elevarono a sètta e chiamaronsi **Amsdorfiani.** Amsdorf morì nel 1565.

AMSELFELD o *landa di Cossovo.* Altipiano nell'antica Serbia, lungo 55 km. e largo 22, all'O di Prischtina: è circondato da colli che si elevano dolcemente all'est, formando la montagna di Ljubotini, e nel sud l'alto Schardag. Sull'Amselfeld si diede il 27 (15) giugno 1389, tra il sultano Murat I e lo czar serbiano Lazzaro, la decisiva battaglia, che finì colla morte dei due sovrani e colla sommissione dell'antico regno di Serbia. Murat I aveva valicato i Balcani con 300,000 uomini e raggiunto l'Amselfeld, dove lo czar Lazzaro lo aspettava con 100,000 uomini. Sotto di lui il bano Giovanni di Bosnia comandava l'ala sinistra, e Giorgio Castriota l'ala destra; Wuk Brankovitsch stava in riserva con un corpo di cavalleria di 20,000 uomini. Al mattino della battaglia, di Wojwoda Milisch-Obilitz si recò di soppiatto nel campo turco e assassinò il sultano Murat nella sua tenda. In seguito a ciò, il figlio Bajazet assunse il supremo comando e attaccò subito l'esercito nemico. Dopo una lotta di cinque ore soggiacquero i Serbi, avendo il traditore Wuk Brankowitsch consegnato al nemico la riserva di cavalleria. Una seconda battaglia, colla quale i Serbi speravano di riacquistare la loro indipendenza coll'aiuto degli Ungheresi, sotto Giovanni Uniade (*Hunyady*) finì in quel punto stesso, il 19 ottobre 1448, colla totale sconfitta dei Serbi, per opera del sultano Murat II, e col totale loro assoggettamento. Uniade aveva sperato indarno sull'arrivo di un corpo di soccorso, sotto Giorgio Skanderberg, che colla sua mancanza contribuì in particolar modo alla perdita della battaglia.

AMSLER Samuele. Celebre incisore svizzero, nato nel 1791 a Schinznach, nel cantone di Argovia, morto nel 1849: si distinse per la grazia artistica e per la perfezione, con la quale seppe eseguire i propri lavori e riprodurre le opere dei primi artisti. Buon numero delle sue incisioni riproducono i quadri di Raffaello.

AMSONIA. Genere di piante della famiglia delle apocinacee, rappresentato da una sola specie, l'*A. latifoglia*, che cresce nei luoghi umidi e ombrosi nelle foreste della Carolina e della Virginia, e si coltiva qualche volta anche in Europa.

AMSTEDIO Adriano. V. ADRIANISTI.

AMSTEL. Fiume dell'Olanda settentrionale, formato dalla unione del Drecht e dal Minrecht: passa per Amsterdam e si getta nel golfo dell'Y. Durante la dominazione francese (1806) si formò il *dipartimento dell'Amstel*, che fu poi incorporato a quello di Zuiderzee.

AMSTERDAM. Capitale dell'Olanda, alla foce dell'Amstel nell'Y. In causa di questo fiume e de' suoi bracci, oltre a parecchi canali che vi scorrono in mezzo, la città è divisa in 100 isole, fra loro congiunte da circa 300 ponti. L'antica città, senza i nuovi sobborghi, ha la figura di una mezza luna, la cui parte aperta è rivolta all'Y nella direzione di N.N.E., ed è costruita sopra palafitte. Quattro dei detti canali e le loro rive, in semicircoli concentrici, adorni di lunghe serie di magnifici alberi, secondo l'antico costume olandese, formano i più bei quartieri della città. Dalla parte del porto offre essa un bell'aspetto, così pure dall'alto suo ponte sull'Amstel, lungo 206 metri, con 32 archi, e dall'entrata all'est di Muiden. Tra gli edifizî pubblici è celebre l'antico Palazzo di Città, costruito negli anni 1648-55, sotto la direzione dell'architetto Giacomo di Campen, residenza del re Luigi negli anni 1808-10. Il magnifico edifizio si fonda sopra 13,659 palafitte; è lungo 85 metri, largo 70 e alto 36. La sua torre rotonda elevasi di 20 metri al disopra di questa altezza. Distinti scultori e pittori olandesi del secolo XVII ne adornarono l'interno. La sala del trono era già, come sala dei cittadini, la più bella d'Europa. È notevole l'antica Borsa, il palazzo delle Indie orientali, la Banca neerlandese, il *Trippenhaus* col suo museo, ricca raccolta di quadri e d'incisioni in rame; il Museo di lettura, diverse Associazioni musicali; sei teatri; il giardino botanico addetto all'università; un giardino zoologico, uno dei più belli d'Europa; una Biblioteca; un Museo etnografico; un acquario; l'università, e il nuovo Museo del regno. Fanno testimonianza del sentimento benefico e religioso degli abitanti l'ospedale per i vecchi; gli ospizî per i poveri, per gli orfani; le case di correzione; molte società per determinati fini di beneficenza; infine, le numerose chiese; le case di preghiera e le sinagoghe. Il numero degli abitanti è di circa 320,000, tra cui 60,000 cattolici, 34,500 luterani, 4500 anabattisti, 27,000 israeliti tedeschi e 3200 israeliti portoghesi. Fra gli stabilimenti industriali di maggiore importanza, che promuovono il commercio mondiale di Amsterdam, sono da annoverarsi in particolar modo: cantieri, in gran numero, fabbriche di oreficerie e argenterie, di colori, di candele steariche, di preparati chimici, di raffinerie di zucchero, di fabbriche di birra, di liquori, ecc. È notevole l'esportazione di grani e di prodotti coloniali; più importante dell'industria è il commercio. I grandiosi stabilimenti del porto e i nuovi punti di approdo, all'E. e all'O. della città, sono forniti di *docks* e di magazzini, e abbracciano più di 1000 navi. Nel 1879 entrarono nel porto di Amsterdam 1493 navi con 692,005 tonnellate, e ne uscirono 1440 con 617,078. Amsterdam sorse al principio del secolo XIII in seguito alla costruzione di un castello dei signori di Amstel, i quali, fino al 1204,

Fig. 596. — Amsterdam.

avevano risieduto a Onderkerk. Dopo che Amsterdam, nel 1296, in seguito alla partecipazione di Gijsbrecht IV, di Amstel, all'assassinio del conte Floris d'Olanda, fu incorporata con tutto il territorio dell'Amstel alla contea di Olanda, le si largirono, nel 1300 o 1301, i diritti di città. Liberata dalla dominazione spagnuola, sorse al grado di prima città mercantile dei Paesi Bassi uniti. Già nel 1585, dal tempo in cui Anversa divenne di nuovo spagnuola e perdette il suo commercio mondiale, acquistato da Amsterdam, questa dovette ampliarsi d'assai. Nel 1622 contava già 100,000 ab. L'inglese Leichster tentò d'impadronirsene, nel 1587, col tradimento — ed il principe Guglielmo II di Orange, nel 1650, per sorpresa; ma i due tentativi fallirono. In seguito alla guerra coll'Inghilterra, nel secolo XVII decadde il commercio di Amsterdam di tanto che nel 1655 vi si contavano 4000 case inabitate. Ma il traffico non tardò a riaversi. Nell'assemblea degli Stati olandesi i borgomastri della città godevano di tanta autorità che per quasi tutto il secolo XVIII poterono gareggiare col luogotenente ereditario. Amsterdam era la più ricca città d'Europa e il grande mercato di tutti i prodotti d'oriente e di occidente. Di grande danno le fu la guerra coll'Inghilterra nel 1781 e 1782; e dopo l'entrata di Pichegrus, il 19 gennaio 1795, vi decaddero sempre più il commercio e la prosperità. La forzata unione dell'Olanda (1810) colla Francia fu la più disastrosa; essa distrusse tutto il suo commercio esterno, che si riebbe soltanto dal 1813 in poi, elevandosi a grande importanza. — **Amsterdam** si chiama pure una città dell'America, nello

Fig. 597. — Amsterdam. Il ponte sull'Amstel e il palazzo dell'industria.

Stato di New-York, contea di Montgommery, sulla ferrovia d'Utica, con 5500 ab. — **Nuova Amsterdam** (*New-Amsterdam*) chiamasi poi una città, con porto, dell'America del sud, nella Guiana inglese, situata sulla riva sinistra e presso la foce del Berbice. La fondarono gli Olandesi: l'imboccatura del fiume è difesa da batterie. — Collo stesso nome di **Amsterdam** chiamasi una fortezza della Guiana olandese, alla foce del Surinam, rimpetto a Paramaribot; e, finalmente, un'isola di 32 kmq. di superficie con un vulcano spento, scoperta da Van Diemen, nel 1833, isola deserta e quasi inaccessibile, nell'Oceano Indiano, a metà strada fra il Capo di Buona Speranza e la Tasmania. — **Amsterdam**, isola presso la costa N. O. di Ceylan. — **Amsterdam**, isola nel mar Glaciale settentrionale. — **Amsterdam**, isola verso la costa settentrionale di Giava.

AMU o AMU-DARJA (l'*Oxus* degli antichi il *Gihon o Jaihun* degli Arabi, *il Potsu o Fatsu e Wei* dei Chinesi). Fiume principale nel Turkestan meridionale: scaturisce dal lago Kul-i-Pamir-churd, nel paese di Wachan, sotto il 37° 15' di latitudine settentrionale e 91° 30' di longitudine orientale (dall'isola del Ferro), all'altezza di 4145^{m}. Abbraccia, verso N. E. e il N., in un arco aperto verso l'O., l'altipiano di Pamir-Kulan e l'Alitschur-Pamir; poi attraversa, col nome di Murghab, il Saris-Pamir e il Roschan. Presso Kila-Wamar, dopo un corso di 422 km., si unisce col Pandscha meridionale, che scaturisce vicino alla sua sorgente. Quest'ultimo, al disopra di Kila-Pandscha, ad un'altezza di 2770 metri, riceve il Pandscha settentrionale, che scorre a destra, sopra un altipiano elevato e senza popolazione. Esso discende dal grande Pamir e attraversa, all'altezza di 4250 m., il Kul-i-Pamir Kulan (Woods Victoria-lake), lungo 15 km., profondo 3 metri, scoperto nel 1838 da Vood. Il corso

superiore dell'Amu, sino alla foce di Kokscha, nell'inverno gela. Dal punto in cui riceve l'affluente Kokscha prende una direzione verso l'O. Più innanzi, riceve a destra il fiume Wachsch, lungo 644 km. Dopo altri 36 km. di percorso, riceve a sinistra il Sundus, ossia Akserai. Inoltre sboccano nell'Amu, a destra: il Kafir-Nagan, lungo 260 km., il Surchan, l'Hissar, lungo 2000 km., e il Schir-Abad-Darja (Derbent-Darja), lungo esso pure circa 200 km. L'Amu, nel suo corso medio, ha una larghezza di 357 fino a 570 metri, ed una profondità di 2 a 8 metri. In aprile comincia a ingrossarsi, ed in luglio a decrescere. Quando si gonfia, straripa alle due sponde, particolarmente a destra, dove una cinta di cespugli e di erbe designa il confine del territorio d'inondazione. Presso Kiwa cominciano gli innumerevoli canali che deviano le sue acque a sinistra per l'irrigazione, a profitto degli abitanti di Jeni-Urgendsh, Kiwa, ecc. All'O. di Kiptschak, cominciano a divergere i suoi rami, che formano il delta. Dei suoi tre rami principali, l'Ulù-Darja e il Taldyk sboccano nel lago Aral, il Laudan nel lago d'Aibugir, lago paludoso in comunicazione con quello d'Aral. La lunghezza dell'Amu è calcolata a 2200 km. E fuori di dubbio che un tempo l'Amu scorreva, da Kunja-Urgendsch, per il tratto di 620 km., nella direzione di S. O. verso il mar Caspio, nel quale sboccava dirimpetto all'isola di Tschaleken, al S. del golfo di Balkan, tra il 39° e il 40° di latit. settentrionale. Secondo le più antiche notizie della Persia, l'Amu scorreva, fino al secolo XV, nel mar Caspio, ma da quel tempo nel lago d'Aral. Nel 1558, Jenkinson fece l'osservazione che l'Amu non raggiungeva più il mar Caspio; il suo ramo, presso Kunja-Urgendsch, verso la metà del secolo XIX, fu incanalato e indirizzato in un altro letto. Esso però tende sempre a riacquistare il primitivo suo corso. Il Kan-Mehemed, che risiedeva a Kunja-Urgendsch, rese fertile, col mezzo di canali d'irrigazione, quella parte del deserto che giace al sud del lago di Aral. Crescendo la colonizzazione, crebbe pure il numero e l'estensione dei canali, cosicchè il fiume si volse tutto, poco a poco, da questa parte, abbandonando i rami che lo conducevano verso l'O. Al presente, tutti i canali principali sono, al contrario, dal lato sinistro e la massa principale delle acque è di nuovo indirizzata verso il lato di O, dove, negli anni 1850 e 1878, fece anche irruzione e rioccupò l'antico letto per il tratto di 118 km. fino al lago Sary-Kamysch. Si fecero recenti indagini lungo l'antico letto, ora asciutto, che conduceva al mar Caspio; lo si chiama Usboi, ossia piano basso, ed è largo da 425 a 850 metri e profondo da 20 a 25. Le sue ripide rive constano di creta delle steppe, regolarmente stratificata. Ai nostri giorni si fece il progetto di far affluire l'Amu ancora nel mar Caspio e di unire così l'Europa coll'Asia per una via acquea. Nell'antico letto v'è ora una serie di estesi laghi salati e di numerose fonti con acqua potabile. Credevasi un tempo che l'Amu fosse l'Arasse di Erodoto, che scorreva lungo il paese dei Massageti, fiume che, al dir di Strabone e di Tolomeo, versavasi nel mar Caspio; recenti indagini lo confermano.

AMUCU. Piccolo lago nella Guiana britannica, nel sistema montuoso di Parima: nella stagione delle piogge allaga i paesi all'intorno, confondendo le proprie acque con quelle del Rio bianco e del Rupununi, che lo fiancheggiano, estendendosi così la comunione d'acque tra la Guiana britannica e il fiume delle Amazzoni. Il lago Amucu è detto anche lago Parina, o Paranà Pitinga.

AMUL. Città persiana. V. Amol.

AMULETO. (Gr. περίαμμα, περίαπτον φυλακτήριον, lat. *amuletum*, dall'arabo *hamala*, portare). Vocabolo col quale si chiamò qualunque oggetto, pietra,

Fig. 598. — Amuleto romano.

pianta, figura, immagine, emblema, o ricetta, portato al collo, o applicato sopra qualche altra parte del corpo, come schermo ai mali e alle tristi influenze dei geni malefici. In Oriente, culla delle più strane superstizioni, sorse dapprima il culto e la credenza degli amuleti, i quali sono antichi del pari che i pregiudizi. Primi a valersene furono probabilmente gli Egizi ed i Persi, presso i quali i *tahvidi* o *taavidi* si applicavano alle varie parti del corpo per guarentirle da differenti malattie. Se ne valsero quindi gli Ebrei, durante la loro dimora nel servaggio egiziano, e nella Bibbia si trovano ricordati gli amuleti sotto il nome di *tothaphoth*, dalle leggi mosaiche severamente proscritti. Le *abraxas* dei gnostici, i cilindri persepolitani, le figurine trovate nelle tombe egizie, i filatteri degli Ebrei, i *niceteria phylacteria* e il *lapis alectorius* dei Romani, ecc., furono tutti amuleti di varia specie. I Greci e i Romani ricevettero gli amuleti come importazione commerciale dagli Arabi e ne usarono alla loro maniera, secondo il genio e l'indole nazionale. I Greci davano la preferenza agli anelli magici e ad oggetti di forma ridicola, che attaccavano alla porta delle loro case per allontanare da quelle gli spiriti dei defunti e le malattie (βασκάνια, *fascini*). Così anche i Romani costumarono portare collane, anelli ed altri ciondoli, ma questa pratica non ebbe gran voga se non che ai tempi della decadenza. A sua volta il cristianesimo conservò l'uso degli amuleti, foggiati secondo il nuovo spirito religioso: nei suoi

Fig. 599. — Amuleti coreesi.

primordi i fedeli portavano al collo dei pezzetti di carta con iscrizioni monogrammatiche e delle medaglie d'oro con sopra scolpite effigie diverse. In seguito poi furono proibiti dalla Chiesa, specialmente dai concili di Laodicea e di Tours. Famosi sono i *dittici* o *trittici* russi, rappresentanti su rame smaltato soggetti dell'antico testamento, e gli amuleti germanici, a foggia di spadicine, di saettine, di denti traforati e simili. La medicina stessa fu appoggiata alla virtù segreta e misteriosa degli amuleti. Galeno, riducendo a sistema le cognizioni mediche dei suoi tempi, censurò apertamente le pratiche menzognere dei suoi coetanei. Più tardi Sereno Damonico, autore di un poema sull'arte di guarire, opponendosi alle teorie di Galeno, si fece sostenitore dell'*abracadabra*, come rimedio infallibile contro la febbre. A dire del vecchio Plinio, una pianta che fosse stata raccolta sulle sponde di un fiume prima dello spuntare del sole, senza che nessuno se ne accorgesse, era considerata come farmaco efficacissimo contro la terzana, purchè inosservati la si allacciasse al braccio del paziente. Dioscoride narra di piante che si adoperavano a render feconde le donne, al pari degli alberi che divenivano fruttiferi, quando queste piante vi fossero state legate sopra. Si esigeva dalle balie la perfetta conoscenza intorno alle dottrine degli amuleti animali e vegetali, onde preservare, la loro mercè, i bimbi dai tentativi di avvelenamento, dal pericolo di morte per influsso maligno e da altre peripezie o sciagure. Nel medio evo il traffico delle reliquie dei martiri servì a propagare l'antico feticismo degli amuleti. In epoca a

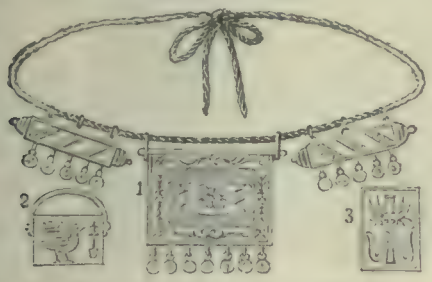


Fig. 600. — 1. Amuleto moderno orientale. 2. 3. Amuleti antichi moderni.

noi più vicina troviamo Bayle propugnatore delle cure mediche col mezzo degli amuleti, spiegando il modo con cui agiscono, se vengono applicati alla cute. Van Helmont confidava con Zixelfer nei *tracisci*, come preservativi dalla pestilenza e da altri malori. Il celebre Halle dice di avere arrestato un'epistassi coll'aver dato al paziente una pillola di pane. Silla, il famoso dittatore, a detta di Plutarco, portava indosso un'immaginetta d'oro del Pizio Apollo; Pericle fece uso degli amuleti, apponendoseli al collo, per guarire da una pericolosa malattia. Cosa stranissima, ma nondimeno vera, che anche i grandi ingegni amano ornarsi incessantemente degli oggetti di culto e di venerazione, ai quali attribuiscono un'immediata potenza, in cui credono con fede cieca e volgare. Gli Arabi ed i Persiani sono tuttavia tenaci nella religione degli amuleti, e dall'opera di Juffur Curis si rileva che i Musulmani dell'Indostan, i Tartari, i Cinesi e i Brammi fanno uso degli oggetti più strani per promuovere e favorire la guarigione di certe speciali malattie. Del resto, anche presso di noi troviamo tuttora ridicole e bizzarre credenze di virtù specifiche e quasi miracolose in sostanze totalmente inerti. I pregiudizi e le superstizioni sono alimentati dall'ingorda smania di guadagno, che fornisce agli ignoranti farmachi ed amuleti, contro dei quali non solo la scienza, ma il sentimento morale altamente ed inutilmente protestano. I pidocchi che i contadini della Toscana prendono sotto forma di pillole contro la itterizia; i guancialetti che le mammane pongono sulla pancia delle partorienti, affinchè gli oggetti misteriosi che contengono rendano più facile e meno laborioso lo sgravo; la parrucca di non so qual Santo, colla quale, in alcuni paesi della Liguria, le persone del volgo di quando in quando si fanno toccare, onde liberarsi dai mali che affliggono l'umanità; la sedia di S. Chiara sopra cui vanno a sedersi a Napoli le donne incinte prima di partorire, sono altrettanti amuleti nei quali molti, che non sono affatto gonzi, credono e sperano. Famosi sono i Napoletani per vari amuleti, specialmente corna, ch'essi usano contro la jettatura. Finchè i talismani non nuocciono, giova lasciargli agli infermi da lungo tempo sofferenti e indeboliti nell'intelletto. Togliere anche la fede che questi infelici spesso ripongono in alcuna sostanza dalla quale credono ricever forza e salute, sarebbe inopportuno e crudele; certe donne isteriche e, per lo più i fanciulli, guariscono più facilmente assecondandoli nei loro capricci, nelle loro credenze, anzichè contrariandoli. Ma quando il pregiudizio torni dannoso o inutile, bisognerà combatterlo e sradicarlo. — Nei musei e nei gabinetti archeologici si vedono tuttora amuleti di varie forme, ossia in quelle di animali d'ogni sorta, di membra d'uomo o di bestia, di anelli, di orecchini, di monili, ecc., gran parte fatti con frammenti di agata, di corniola, di ambra, di diaspro, di corallo e simili. Portavano essi figure ed iscrizioni liturgiche, mentre altri consistevano in statuette, idoletti, piastrelle, tavolette, piccoli cilindri, figure di demoni, semplici pezzetti di carta, con sopravi parole o cifre cabalistiche, insomma tutto quanto si potè immaginare da fantasia malata e superstiziosa o da menti astute, che dall'ignoranza popolare malamente trassero profitto. Il lettore consulti in proposito i seguenti autori: Kopp, Gaffarel, Richardson, Vulpius, Wolfius, Ackermann, Lane, Rosenmüller, Gesenius, Bartolucci, nonchè le opere sull'Oriente di Niebuhr, Arvieux, Chardin, ecc.

AMULIO. Figlio di Proca, re di Alba, usurpatore del trono a danno del fratello Numitore: è celebre nella storia o nella leggenda, per avere egli costretto Rea Silvia (V.), figlia di Numitore, a farsi vestale. Dal che seguì, come è noto, ch'essa infranse i voti e si rese madre di *Romolo* e *Remo*, fondatori di Roma. — Si chiamò **Amulio** anche un pittore romano, vissuto sotto il regno di Nerone, pel quale fece parecchie opere nella così detta *Casa Dorata*. Plinio parla di una Minerva, opera di Amulio, la quale pareva volgesse gli occhi verso lo spettatore, da qualunque parte egli si collocasse. Lo stesso Plinio dice del pittore ch'egli fu *gravis*, *severus*, *demque floridus*.

AMUR o SAGHALIN. Uno dei più grandi fiumi dell'Asia orientale: ha la sua origine presso il villaggio russo Ust-Strelka, all'estremità settentrionale della

montagna di Chingan, sotto il 53° 20′ di lat. settent. ed il 139° 20′ di long. orient. (dall'isola del Ferro). La lunghezza del suo corso, compreso l'Argun, è di circa 3420 km., e il suo estuario lo si calcola a 2,150,000 kmq. L'Amur è navigabile per oltre 3000 km., ed è di grande importanza, come via di commercio, per il paese. Il territorio dell'Amur è diviso in due bacini: in un bacino a N. O., ed in un bacino molto più esteso al S. S.E. ed E. Da Albasin innanzi, i monti si scostano sempre più dal fiume e si abbassano. La valle, ricca di pascoli, si allarga e vi sorgono numerose isole che rendono più difficile la navigazione. Si presentano lungo il fiume ripide rupi, in forme strane; alla foce dell'imponente Dseja comincia un'immensa pianura, un paese di praterie senza alberi; le sue rive animano in quel punto una grande quantità di villaggi mandsciuri. Con lento corso l'Amur attraversa la pianura, rinchiude un grande numero di gruppi d'isole, disposti a guisa di un labirinto; poi diviene nuovamente adorno di boschi, s'ingrossa col fiume Bureja, proveniente dal Nord, e attraversa, con impetuosa corrente, in un corso di quasi 225 km., il territorio di Bureja, oscuro, pieno di folti boschi, in un letto di rupi, rinchiuso da monti di 260 m. d'altezza per 600 di larghezza. Alla sua uscita l'Amur scorre in una prateria monotona, quasi priva di abitanti, ma fertile, ed è cosparso d'innumerevoli isole. L'Amur è ricco di confluenti; esso costituisce al presente il confine naturale tra la Cina e la Russia. Piccoli villaggi trovansi lungo il suo corso fino alla foce.

AMUR (*Territorio dell'*). Parte della Mandciuria che la Cina, nel 1858, cedette alla Russia col trat-

Fig. 601. — Il fiume Amur.

tato di Aigun, ossia tutto il territorio alla riva sinistra dell'Amur, unitamente al littorale all'est di esso fiume, dell'Ussuri, fiume che gli scorre parallelo, e di un tratto da quest'ultimo fino al fiume Tumyn, al confine di Corea: comprende in tutto circa 650,000 kmq. Il paese si divide nel territorio interno, alla riva sinistra dell'Amur fino alla foce dell'Ussuri, colla capitale di Blagowestschensk (449,500 kmq., 1873, con 25,000 ab.) e nel distretto marittimo del paese dell'Amur appartenente al littorale di Siberia, colle città di Chabarowka, alla foce dell'Ussuri (dal 1880 capitale di tutta la provincia lungo il littorale), di Wladiwostok e di Nikolajewsk, due porti di guerra vasti e assai fortificati. Nei rapporti geografici e politici, è compresa nel territorio dell'Amur anche l'isola di Saghalin. Al confine nord sonvi i monti Stanowoi con molte ramificazioni verso il sud; al N.O. l'Amur ne attraversa le prealpi, come pure le prealpi dei monti di Chingan. Al sud verso la Corea, elevansi le montagne nevose di Scian-Alin, che, probabilmente, sono in comunicazione colle montagne del littorale di Mandciuria, le quali si estendono per una lunghezza di 10° di latitudine fino alla foce dell'Amur, e coprono tutto il tratto fra lo stretto di Tartaria, l'Ussuri ed il basso Amur. Questo tratto di territorio è assolutamente privo di popolazione, ha folte foreste e da ogni lato ha un ripido declivio verso la costa, dalla quale ergonsi, torreggiando da un'altezza di 1170 fino a 1370^{m}, monti aridi e scoscesi, con imponenti rupi al disopra della regione dei boschi. La ripida riva del mare è coperta di boschi, di pini, senza fiumi considerevoli, ma ricca di bei porti, ampi, sicuri e di grande importanza per lo sviluppo della marina russa nelle acque del grande Oceano, tanto più che, per le grosse navi, è difficile l'accesso all'Amur, gelato per una metà dell'anno. Il clima del paese, trattandosi di una costa orientale del continente, è assai più rigido di quanto si potrebbe supporre per la sua latitudine geografica, tra il 43° e il 54° di latitudine settentrionale. Viene in parte mitigato dal mare, ma troppo poco per la sfavorevole ripartizione dei venti. L'Amur superiore è gelato dall'ottobre ai primi di aprile, ed il Liman dal novembre alla fine di maggio. Gli estremi della temperatura di estate e d'inverno divergono spesso di oltre 60° R. (nell'estate fino + 33°, nell'inverno fino — 33°). La temperatura media al porto di Possiet è di 4,8° R.; alla foce del Sungari + 2,4° R.; a Nikolajewsk, 2,05 R., ecc. Nell'interno del paese, nel corso medio dell'Amur, si trova il clima, il mondo vegetale e il mondo animale dell'Asia del N. e del S. Il paese ha una vegetazione rigogliosa, magnifici boschi di quercie, di tigli, di ahorn, di olmi, di frassini, di noci e quasi tutti i fiori di Siberio. L'umidità, ossia l'annuale quantità di acqua, è molto più considerevole che in Siberia, e i prati non la cedono ai migliori di quella regione. Il terreno è quasi dappertutto assai fertile; le acque abbondano di pesci, sopratutto di storioni, di salmoni; vi sono cavalli, buoi, pecore in grande quantità. In alcuni punti trovansi pure le renne. I pochi indigeni appartengono alla razza tungusia, e vivono per lo più di caccia e di pesca. Lungo l'Amur vivono gli Orotscioni, all'ingiù fino all'Albasin; i Maniager fino ad Aigun; i Birari fino a Bureja; i Goldy o Chodsen ai due lati della foce dell'Ussuri, ecc. La cifra complessiva di quelle tribù si calcola a 18,000; quella dei colonizzatori russi, a 45,000. Nel settembre del 1860, il governo russo approvò lo statuto per l'esercito dei Cosacchi dell'Amur, al quale è assegnata tutta la linea dell'Amur e dell'Ussuri fino alla costa del Sud, e così tutto il confine verso la Cina, affinchè lo coltivi e lo colonizzi. Il numero dei Coloni militari dei due sessi lo si calcola finora da 15 a 20,000. Il paese si presta egregiamente per l'agricoltura e per l'allevamento del bestiame e potrebbe alimentare una numerosa popolazione. È straordinariamente ricco di legname da costruzione, di pesci e di bestie da

cacciare. Nelle montagne di Jablonoi trovansi miniere di carbon fossile e di oro; la segale, la lana ed il bestiame diverranno, senza dubbio, prodotti di esportazione di grande importanza. La Siberia in avvenire potrà ricevere prodotti coloniali e di lusso d'ogni sorta molto più facilmente dall'E. che per la via lunga e dispendiosa dell'O. Il paese ha un vantaggio in confronto della Siberia, i cui fiumi furono aperti al commercio soltanto colla spedizione di Nordenskiöld (1878-79), nella via mercantile dell'Amur, navigabile per oltre 3000 km. Essendovi per adesso poca popolazione, non è ancora possibile un considerevole traffico. Le prime notizie dell'Amur le ebbero i Russi nella Siberia orientale, di nuova conquista, nel 1639, per mezzo dei Cosacchi, i quali avevano udito parlare dai Tungusi delle ricchezze di cui abbondavano i paesi dell'Amur e della quantità di argento dei Dauri, alle rive della Schilka. Queste notizie diedero luogo a varie spedizioni affine di esplorare quei paesi, per parte di avventurieri e dello stesso governo, le quali finirono per istabilirvi la dominazione russa. Nikolajewsk divenne la sede della marina: e Mariinsk, il centro per le truppe di terra. Col tempo e col mezzo di ulteriori spedizioni, la Russia s'impadronì anche di tutto il littorale della Mandciuria. Dal 1884, alla Russia appartiene una zona di paese che abbraccia i governi di Transbaikalia, il territorio dell'Amur propriamente detto ed il littorale, sopra una superficie di 2,963,773 kmq. con una popolazione di appena 608,500 abitanti.

Fig. 602. — Cespugli, erbe e cinghiali sull'Amur.

AMURATH o MURADI. Nome di quattro imperatori. **Amurath I**, quarto imperatore de'Turchi, successore di Solimano (1360), principe battagliero e ardito, ma violento e crudele. Prese ai Greci Gallipoli nella Tracia, ed Adrianopoli; conquistò la Misnia, sconfisse il principe dei Bulgari, fece uccidere Lazzaro, despota della Serbia, creò il corpo dei *Giannizzeri*, a tutela della propria persona, ma finì per essere pugnalato in mezzo alle sue truppe, per vendetta, da Milone, uno dei servitori dell'ucciso Lazzaro, dopo aver regnato 23 anni e vinto, a quanto narrasi, 36 battaglie. — **Amurath II**, decimo imperatore dei Turchi, figlio di Maometto I, a cui succedette nel 1421, degno di lode per aver sempre mantenuto con fedeltà i trattati, esempio raro nei principi musulmani. Tentò, senza successo, l'assedio di Costantinopoli e di Belgrado; dopo aver preso Tessalonica a' Veneziani, fu costretto da Giovanni Uniade, il quale sconfisse le sue truppe, a far pace coi principi cristiani, nel 1442. Ma più tardi ebbe luogo la memoranda battaglia di Varna (10 novembre 1444) che fu tanto fatale ai cristiani e costò la vita a Ladislao, re d'Ungheria. Giorgio Castriota, celebre nella storia sotto il nome di *Scanderbey*, sconfisse alla sua volta i Turchi e costrinse Amurath a sgombrare dall'Albania. Amurath morì nel febbraio del 1451 ad Adrianopoli. — **Amurath III**, figlio di Selim II, incoronato nel 1573, resosi per eccesso di diffidenza e di malvagità, assassino dei proprî cinque fratelli ancora bambini, resse malamente il regno, circondandosi di astrologhi e ciarlatani e sprecando mezzi e forze in imprese abortite. Fece venire dalla Siria a Costantinopoli il *sangiak sceriff*, ossia lo stendardo di Maometto, posseduto lungamente dai sultani mamelucchi d'Egitto, e da quel tempo in poi si usò esporlo agli sguardi del popolo in tutte le occasioni solenni. Potè ottenere qualche vittoria sui Persiani, e se ne giovò conseguendo la cessione della città di Tauris. Morì nel 1595. — **Amurath IV**, principe sanguinario, figlio di Achmet I, succeduto, nel 1624, allo zio Mustafà, riconquistò Bagdad, ch'era caduta in potere de' Persiani, e in quell'occasione menò orrenda strage, facendo trucidare 30,000 Persiani che si erano arresi, e risparmiando gli altri solo in grazia di un suonatore d'arpa, il quale riuscì a commoverlo col suono del proprio strumento e lamentando le sorti di Bagdad. Amurath IV morì a 31 anni nella festa del Bairam (1640), vittima delle sue dissolutezze.

AMUSSAT Giovanni Zulema. Chirurgo francese, uno dei più distinti di questo secolo, nato a Saint Maxent, nel 1796, morto nel 1856: fu inventore di parecchi strumenti usati nell'arte sua e scrisse molte pregevoli opere sulla *Torsione delle arterie*, sul *Sistema Nervoso*, ecc. — **Amussat Alfonso**, figlio del precedente, nato a Parigi, nel 1821, morto nel 1878, fu pure distinto medico e chirurgo.

AMYCLA (*Amyclæ*). Città greca, nella Laconia, a tre km. al sud di Sparta, sopra un colle e addossata al medesimo, su cui v'ha attualmente una cappella di S. Ciriaco: celebre per leggende, come sede

del re Tindaro e di sua moglie Leda, nonchè di Castore e di Polluce. Essa conservò per qualche tempo, anche dopo la conquista di Laconia, per mezzo dei Dorî, una certa indipendenza, finchè, conquistata dal re spartano Taleclos, fu spianata. Da quel tempo restò un luogo aperto, abitato dagli industriosi Periochi. Non ebbe più importanza che per l'antico suo tempio, sacro ad Apollo: trovavasi in esso un'antica e colossale statua della divinità, in bronzo, alta 10 metri, intorno alla quale Bathyles di Magnesia aveva fatto costruire una cappella in forma di seggio reale. — **Amycla** (*Amyclæ*) si chiamò pure una città del Lazio, sulla spiaggia della baja fra Terracina e Gaeta, detta già *Sinus Amyclanus*: non esisteva già più al tempo dei Romani.

AMYGDALUS PERSICA. V. Pesco. — **Amygdalus communis** V. Mandorlo.

AMYOT Giacomo. Celebre traduttore francese: nacque a Melun nel 1513, da poveri genitori, e perseverò negli studî, facendo umili servigî a' suoi condiscepoli per procacciarsi da vivere; prese la laurea di belle lettere e di filosofia, a diciannove anni, e dopo essere stato professore di greco e di latino all'università di Bourges, limosiniere di Carlo IX e capo dell'università di Parigi, nel 1583 fu fatto vescovo di Auxerre. Tra le sue versioni vanno ricordati i romanzi del *Teâgene* e *Cariclea;* gli *Amori* di *Dafni e Cloe;* sette libri di Diodoro; l'*Istoria etiopica* di Eliodoro. Ma il lavoro che gli diede maggior fama furono le *Vite* di Plutarco, ristampate più volte colla traduzione, dello stesso Amyot, degli *Opuscoli minori.* Morì ricchissimo ad Auxerre, nel 1593.

AMYNT GIUSEPPE. Missionario francese, gesuita, nato nel 1718, morto nel 1794 a Pechino, resosi benemerito per una sua *Storia della Cina* e per un *Dizionario manciù-francese.*

AMYRALDUS (*Mosè Amyraut*). Teologo protestante e metafisico francese, nato nel settembre 1596 a Baurgueil, nella Turenna, studiò dapprima diritto a Poitiers e più tardi, scosso dall'*Institutio* di Calvino, la teologia a Saumur. Dopo un'operosità di un anno e mezzo a Saint-Aignan, fu chiamato nel 1626 come parroco a Saumur; poi, dopo aver presentato a Luigi XIII una rimostranza per incarico del sinodo generale di Charedon, lo si elesse professore a Saumur nel 1633, ed in questa carica morì il 4 gennaio 1664. Sotto di lui fiorì assai l'accademia a Saumur, ma fu sospettato ad un tempo di eresia, mentre a Sedan propugnavasi la dottrina rigorosamente ortodossa. Gli si mosse rimprovero di rinnovare l'arminianismo, condannato a Dortrecht. Dapprima nel *Trattato della predestinazione*, poi in una serie di opuscoli di polemica, l'Amyraldus sosteneva il così detto *Universalismus hypotheticus*, secondo le cui massime Dio vuole che tutti gli uomini divengano beati, purchè credano. Ma siccome egli stesso pone in rilievo che questa volontà sia soltanto l'eccitamento fatto a tutti gli uomini: « *Credete tutti e diverrete beati* », ma non l'efficace volontà di Dio che opera nell'uomo la conversione, essendo questa impartita soltanto agli eletti, così i teologi francesi lo assolsero in parecchi sinodi della taccia di eretico. Ma i teologi olandesi e svizzeri persistettero nelle loro imputazioni ed indirizzarono contro di lui la formula: *Consensus.* Delle sue opere si nomina anche: *La morale chrétienne.* (Saumur. (1652-60).

AN. Nome geroglifico di due antiche città d'Egitto: — **An** del nord o *Heliopolis* (*on* in copto) e *An* del sud o *Hermontis.* — **An** si chiamarono pure due re dell'antico Egitto: uno, il cui prenome si legge *Useren-ra*, fu della V dinastia ed ebbe un lungo regno; l'altro, il cui prenome si legge *Ra- mer-hotep*, appartenne alla fine della XIII dinastia. Dell'uno e dell'altro si sa pressochè nulla.

AN, ANF, ANFI, AMFI (gr, αμφί). Significa *circa, intorno,* ed è una preposizione che entra spesso a comporre vocaboli, nei quali ha parte il predetto significato. Vuolsi però notare che l'*amfi* o *anfi* della nostra lingua, in alcune voci, quali *amfibio o anfibio. anfibologia*, ecc., non deriva già dalla preposizione greca succitata, sibbene dal pronome numerale αμφω, che significa *Ambo, ambedue.* Tanto per norma, quando trattasi di stabilire etimologie.

ANA. Terminazione d'origine latina ed applicata a nomi proprî per indicare collezioni di detti d'uomini celebri, o aneddoti che li riguardano. Queste collezioni o raccolte, di cui si trovano esempi nella letteratura antica, divennero poi comuni. Ci basti citare le *Huetiana*, le *Perroniana*, le *Menagiana*, le *Voltairiana*, le *Bonapartiana*, le *Bievriana*, le *Brunetiana*, le *Pradtiana*, le *Poggiana*, le *Taubmanniana*, *Parisiana*, *Revolutiana*, *Polissoniana*, *Ivrogniana*, ecc. — **A. AA.** — **Ana** è abbreviatura farmacologica che significa parti uguali di ciascuna delle sostanze precedentemente nominate.

ANA o ANAH. Città della Turchia asiatica nell'El-Jezireh (Mesopotamia), vilajet di Bagdad. È città di circa 5000 abitanti e sorge sulla destra dell'Eufrate; vi ha sede un emiro; vi convengono le carovane che da Aleppo e da Damasco vanno a Bagdad.

ANABARA. Fiume della Siberia russa, tributario del mar Glaciale Artico: divide il governo di Jenisseisk da quello di Jakutsk, confluisce coll' Olem e sbocca all'ovest dello stretto di Behring, dopo un corso di 590 chilometri.

ANABAS. Genere di pesci acantottéri, di cui si conosce una sola specie: l'*anabas scandens* di Cuvier, è uno dei pesci che hanno l'abitudine di uscire dai fiumi e dagli stagni, in cui vivono ordinariamente, e di recarsi ad una certa distanza strisciando fra l'erba o sul terreno: appartiene alla famiglia dei *suvingiani labirintiformi*, nome desunto dalle cellule acquatiche che hanno superiormente alle branchie; vuolsi che non solo si trattenga molto tempo fuori d'acqua, ma riesca anche ad arrampicarsi sugli alberi; cosa questa alquanto dubbia. È certo però che può strisciare sulla terra, mediante successive inflessioni del corpo e facendo punto d'appoggio colle dentellature degli opercoli e delle spine delle natatoie. L'*anabas* trovasi nelle acque stagnanti di Borneo, di Giava e in quasi tutto l'Arcipelago Indiano,

Fig. 603. — Testa di anabas.

ANABASI. Parola sotto la quale sono indicate cose diverse; pertanto **Anabasi** è il titolo di un'opera di SENOFONTE (V.) d'Atene, il quale fece la storia della ritirata di 10,000 greci dall'interno dell'Asia Minore verso l'Ellade, dopo la spedizione di Ciro contro il fratello Artaserse. — **Anabasi** si chiamò pure l'opera di Ariano, imitatore di Senofonte, consistente in sette libri, nei quali sono descritte le guerre di Alessandro il Grande. — **Anabasi** è un' espressione della musica greca e significa melodia ascendente, in contrapposto ad *Anacampo*, che significa una retrocessione dell'acuto al grave. — Dai botanici fu detto **Anabasi** un genere di piante della famiglia delle chenopodiacee. L'*A. statarica* fornisce un farmaco contro le malattie della pelle; da' suoi cespugli si ritrae la soda; è indigena dei littorali del Mediterraneo e dell'Asia centrale. In medicina, **Anabasi** è lo stadio di incremento delle malattie, e così *morbi anabasici* furono chiamate le malattie ascensionali.

ANABATON. Nelle chiese greco-cattoliche è il luogo elevato, dinanzi all'altare, occupato dal diacono in funzioni.

ANABATRE (*Anabattrum*). Erano nell'antica architettura le scalinate per cui si saliva ai palchi, ove gli attori rappresentavano la commedia. Prima dell'invenzione delle staffe, le *Anabatre* si fabbricavano di pietra, lungo le pubbliche vie per comodo di salire a cavallo, sul carro, o per discenderne.

ANABATTISTI. Sètta di eretici del secolo XVI, i quali, come loro principale dottrina, sostenevano non doversi battezzare i fanciulli prima che siano giunti all'età del discernimento, o doversi a questa età loro rinnovare il battesimo — giusta come suona il loro nome, derivato dal greco e che significa appunto *ribattezzanti* (da ἄνὰ, di nuovo, e βαπτίσμός, battesimo). Tale sètta ebbe origine in Alemagna verso il 1525, e si diffuse particolarmente nella Vestfalia. Gli Anabattisti acquistarono una certa potenza, e nel 1534 si impadronirono della città di Münster, che tosto fu loro ripresa. Contro essi Calvino scrisse un trattato.

ANABIBAZON. In astronomia si chiama così la coda del Dragone, o il nodo discendente della Luna.

ANABIOSI. Voce greca che significa ridestarsi, rivivere, e fu usata ad indicare il passare di un organismo da uno stato che non è vita alla vita. Così è degli animali e delle piante, che dopo essere rimasti in letargo per effetto del freddo o per secchezza, o per altra causa, tornano a riaversi, mercè il calore, l'umidità, ecc.

ANABLEPO o ANABLEPS. Genere di pesci, notevoli perchè sono vivipari e pajono fecondarsi per mezzo dell'accoppiamento e apparentemente dimostrano di aver quattro occhi, per questo che l'iride e la cornea sono attraversate da una striscia che fa vedere due pupille. Gli *anableps* vivono nelle acque dolci della Guiana.

ANABOLEO (*Anaboleum*). Specie di toga o di sopravesta che gli antichi indossavano sopra la tunica e serviva a circondare ed avvolgere la persona.

ANABROCHISMO. Operazione che, anticamente, si praticava per rimediare al rovesciamento delle ciglia contro il globo dell'occhio. Se ne trova la descrizione nelle opere di Ippocrate, di Celso, di Paolo d'Egina, ecc.

ANABROSI e **ANABROTICO.** Dicesi *Anabrosi* la corrosione, l'ulcerazione superficiale, e *Anabrotico* o *Anabrotica* l'umore o la sostanza che corrode le superficie, colle quali viene a contatto.

ANACAHUITE. Legno messicano di una specie indeterminata, proveniente dalla *Crescentia* di Linneo: al Messico serve, insieme col frutto, come farmaco contro i dolori di petto; in Europa riuscì inefficace. I frutti spandono dall'interno un odore insopportabile di burro acido.

ANACALIPTERI. Così si chiamavano presso i Greci i doni offerti alle giovani spose, sia durante il banchetto di nozze, sia il terzo giorno dopo le nozze: doni fatti dallo stesso marito, dai parenti o dagli amici.

ANACAMPTICO. Vocabolo che equivale a *riflettente;* lo si applica quindi ai suoi riflessi, chiamando, ad esempio, *anacamptici* i suoni che producono i fenomeni dell'eco. Per analogia, si usa dello stesso nome per indicare la scienza che tratta dei raggi riflessi, ossia la *Catottrica*, ecc. (V. CATOTTRICA, FONICA, ECO, RIFLESSIONE.

ANACANTINI. Genere di pesci con ossa e spine, nei quali tutte le pinne, anche le dorsali, hanno raggi molli, articolati e superiormente divisi in fascetti. Appartengono a questo gruppo il maggior numero dei nostri pesci d'acqua dolce. A seconda della posizione delle pinne ventrali distinguonsi in *pesci addominali*, *pesci giugulari* e in *pesci apodi*. La vescica aerea degli anacantini in alcuni è chiusa, come nel *barbastello*, nel *merluzzo*, nella *sogliola;* in altri è comunicante coll'esofago, come nella *carpa*, nel *luccio*, nel *salmone*, nell'*aringa*, ecc,: fra gli anacantini apodi va citata l'*anguilla*.

ANACAPRI. Borgo della provincia di Napoli, situato sul fianco del monte Solaro (nell'isola di Capri), cosicchè vi si arriva per mezzo di strade e scale, di cui la maggiore ha 550 gradini tagliati nel sasso. Vi si trovano avanzi di edificî romani. Abit. 1700.

ANACARDIO, ANACARDO. Genere di piante dicotiledoni, a foglie grandi, semplici, a fiori piccoli ed in

Fig. 604. — Ramoscello d'anacardio.

pannocchie terminali, appartenente alla famiglia delle terebintacee e alla pentandria triginia di Linneo. Il loro frutto è una specie di noce bislunga, depressa ai lati in forma di cuore, più larga alla base, che riposa sopra un peduncolo (ricettacolo carnoso un poco più grosso del frutto), dilatato, ingrossato, turbinato, o simile ad una piccola coppa. Sono piante

indigene dell'America del tropico e si conoscono sei specie, in forma di alberi o di cespugli. Note maggiormente le due specie: *Anacardio orientale* (*A. longifolium*, *semecarpus anacardus*) e l'*anacardio occidentale* (*A. occidentale*. L.): il primo, indigeno della Cina e delle Filippine, è un grande albero di bello aspetto e fornisce una mandorla buona a mangiarsi, una specie di vernice ed un umore acre, caustico, che serve per cauterizzare o per farne inchiostro indelebile; il secondo chiamasi volgarmente *acagiù* ed appartiene al genere *Cassuvium*. Si pretese che i semi di anacardio facilitassero l'azione dei sensi ed aiutassero principalmente la memoria, e perciò la loro confezione fu detta *confezione dei sapienti;* ma ora non se fa più alcun uso. Del genere degli anacardi è la *Pistacia atlantica*, che si trova nel mezzodì d'Europa.

ANACARSI. Filosofo scita, figlio di uno dei capi della sua nazione: visse circa il 600 a. C.; desiderò conoscere la Grecia ed ottenne di essere mandato ambasciatore ad Atene. Divenuto amico di Solone, fu il primo forastiero che fosse onorato dagli Ateniesi col titolo di cittadino. Dopo aver percorso tutta la Grecia, annoverato fra i sette savi, tornò in patria, ricco di senno e di sapienza e bramoso d'istruire i suoi compatriotti nelle leggi e nella religione dei Greci. Ma cadde vittima dell'ignoranza e del fanatismo. A lui da antichi autori fu attribuita l'invenzione del l'àncora e della ruota da stovigliaio. Fu dotato di molta energia nel suo modo di esprimersi e diede origine al proverbio: *eloquenza scita*. Jean Jacques Barthélemy lo fece il protagonista del suo libro intitolato: *Viaggio del giovane Anacarsi in Grecia.*

ANACATARSI, ANACATARTICO, V. Espettorazione.

ANACE. V. Anice.

ANACHITE o **ANANCHITE.** Pietra magica o talismano di cui si servirono i maghi, essendo che gli antichi attribuivano al diamante non solo il massimo pregio del suo valore, ma la virtù di essere potente antidoto contro i veleni, di scacciare la tristezza e simili. Cosicchè lo si adoperava negli incantesimi e nelle divinazioni.

ANACKER Augusto Ferdinando. Compositore di musica, tedesco, nato a Freiberg, in Sassonia, nel 1790. morto nel 1854; fondò nella città nativa un'accademia di canto e produsse molte buone composizioni, tra le quali notevoli specialmente: *Il saluto del minatore* ed il melodramma *Il margravio Federico.*

ANACLASTICA. Quella parte dell'ottica che tratta delle rifrazioni. V. Diottrica.

ANACLETERIA. Festa solenne che gli antichi celebravano in onore dei re e dei principi, quando giungevano all'età di poter assumere l'amministrazione dello Stato.

ANACLETO. Nome di parecchi papi. — **Anacleto I**, il *Santo*, detto anche *Cleto*, deve essere stato vescovo romano dal 79 al 91; avrebbe diviso Roma in 25 parrocchie ed edificata l'antica chiesa di S. Pietro: ciò che però viene posto in dubbio. — **Anacleto II**, gia Pietro di Leone, antipapa, d'origine ebreo, studiò a Parigi e vestì l'abito di Cluny. Fregiato della porpora da Calisto II, presiedè a' concili di Chartres e di Beauvais. Alla morte di Onorio II, molti de' cardinali elessero, per succedergli nel pontificato, Gregorio, che fu Innocenzo II; ma Pietro di Leone usò il credito de' suoi parenti e, spargendo l'oro a piene mani, si fece nominare papa da alcuni cardinali. Preso il nome di Anacleto II, nel 1130, e ajutato da Ruggero, duca di Sicilia, e dai Milanesi, cacciò Innocenzo dalla sede pontificia. L'imperatore Lotario II ricondusse Innocenzo a Roma, ma alla partenza dell'esercito imperiale Anacleto acquistò di nuovo il sopravvento, espellendo l'avversario. Da allora si sostenne contro i suoi numerosi nemici, anche contro l'imperatore, fino alla sua morte, avvenuta nel 1138.

ANACLINOPALE. Specie di lotta usata dagli antichi, nella quale gli atleti combattevano stesi sulla rena, diversamente dall'*ortopale*, che era la lotta sostenuta stando in piedi.

ANACLINTERO. (gr. ἀνακλιντήριον, lat. *fulcrum* o *pluteus*). Uno dei quattro cuscini che gli antichi usavano collocare sui letti triclinarii e sopra il quale appoggiavano il capo.

ANACOLUTO. Figura rettorica o vizio del discorso, pel quale le cose non hanno quasi affinità, mancano, cioè, del filo di costruzione, come l'analogia richiederebbe; ovvero figura che consiste nel mettere una voce isolata e senza corrispondenza.

ANACONDA (*Boa scytale*). Grosso serpente acquatico, del genere dei *cunectes*, lungo circa sette metri: lo si trova nell'America settentrionale presso o dentro le acque.

ANACORETA. Dal greco ἀναχωρεῖν, che significa segregarsi, stare in disparte: nome col quale, nei primi tempi del cristianesimo, si designarono coloro che vivevano in solitudine, facendo vita contemplativa, sottomettendosi ad ogni sorta di stenti, alla fame, al freddo, ecc. Il primo anacoreta cristiano fu Paolo l'eremita, che verso la metà del III secolo si ritirò nella solitudine dell'alto Egitto a meditare, pregare e lavorare. Cinquantanni dopo, Antonio, Pacomio e molti altri cristiani lo imitarono. Allora formaronsi quei famosi monasteri della Tebaide, i cui abitatori assunsero più propriamente il nome di cenobiti. *Sulp. Sev.*, *Dial.* 1°, pone questo divario tra gli *anacoreti* e gli *eremiti:* questi vivevano bensì nella solitudine, ma avevano stabili capanne; quelli n'erano del tutto privi, abitando nel deserto, ritirati dal consorzio degli altri monaci, ad imitazione d'Elia o del Precursore. Questo fatto del cristianesimo non fu nuovo, trovandosi anche nel buddismo gente che si dava a vita solitaria ed a privazioni.

ANACOTHA. Nome di una stella della costellazione del Leone.

ANACREONTE. Uno dei primi poeti lirici della Grecia, nato in Teo, città marittima della Jonia, verso il 559 a. C. Stette alcun tempo alla corte di Policrate, tiranno di Samo; poi andò ad Atene, dove Ipparco lo accolse con onore. Caduto quel principe, tornò a Teo, che non lasciò se non quando la Jonia si levò contro Dario. Fuggendo, riparò in Abdera, ove visse di piaceri e di poesia, e morì a 85 anni per un acino d'uva conficcatoglisi, si crede, nella gola. Dopo la sua morte, Teo ed altre città gli eressero una statua vicino a quella di Pericle. Non conosciamo di questo leggiadro poeta se non le sue famose odi; ma egli scrisse altre opere, citate da Suida e da Ateneo. Enrico Stefano raccolse quanto restò di Anacreonte, e lo pubblicò con versione latina nel 1554. Poi moltiplicaronsi le edizioni per cura di uomini eruditi, come il Fischer, il Bodoni, il Boissonade. Anacreonte ebbe non pochi traduttori

presso quasi tutte le nazioni; i principali fra gl'Italiani sono: Bartolomeo Corsini, Antonmaria Salvini, Alessandro Marchetti, Paolo Rolli, Cesare Gaetani, Giuseppe Paganini, Saverio De Rogatis; e, fra i più recenti, e che ne volgarizzarono qualche ode soltanto, sono da annoverare Carlo Maineri, Giovanni Casalli, Paolo Costa, Dionigi Strocchi, Giovanni

Fig. 605. — Anacreonte.

Marchetti ed Ugo Foscolo. La tradizione rappresenta Anacreonte come un sibarita; le sue poesie confermano l'asserto. Non pertanto egli fu poeta sommo per la delicatezza dei pensieri, la vaghezza delle espressioni e il calore del sentimento poetico. (V. l'articolo successivo.

ANACREONTICA canzone ed ANACREONTICO verso. Dicesi non solo delle composizioni proprie di Anacreonte, ma anche di quei poeti che presero ad imitarlo. Il poeta di Teo ha trovato imitatori non solamente fra i Greci ed i Latini, ma generalmente presso tutti i popoli d'Europa moderna. L'imitazione nelle diverse lingue è stata più o meno esatta, secondo la prosodia di ciascun idioma. Le odi di Anacreonte sono per lo più in versi di sette sillabe, ossia di tre piedi e mezzo, di solito spondei e giambi e qualche volta anapesti. Pertanto le canzoni in versi settenari e ottonari della poesia italiana, si chiamano generalmente anacreontiche. Siccome però il lirico greco ha per caratteristica un umor gaio e spensierato, un amore continuo del piacere e dell'allegria, così anche le anacreontiche, propriamente dette, oltre al metro, devono ritrarre di tal carattere, il quale si può definire come l'espressione d'un godimento scevro di cure, come una specie di epicureismo sentimentale, che non esca in eccessi, ma che non si prende briga di giustificarsi con ragioni di sorta. Fra i poeti che parvero foggiarsi al tipo di Anacreonte possiamo citare, fra i latini, Catullo ed Orazio, e, fra i nostri moderni, il Rolli, il Salvioli, il Vittorelli, ecc. Ma Catullo non ha abbastanza festosità e la gajezza di Orazio è troppo ricercata; i nostri italiani furono piuttosto imitatori del metro che dello stile anacreontico.

ANACRISI. Presso i Greci era una specie di esame e di giudizio, al quale venivano sottoposti gli arconti, e forse anche gli altri magistrati, prima di essere ammessi in carica. Venivano essi interrogati intorno alla propria famiglia, ai parenti, alle possessioni, alla condotta, ai costumi, ecc. Più tardi, come riferisce l'Alciati, si chiamò *Anacrisi* un secondo esame od una nuova inquisizione fatta ad un reo, con tortura o senza.

ANACRONISMO. Errore di calcolo nell'assegnare la data di qualsiasi avvenimento, ponendolo anteriormente o posteriormente all'epoca esatta, il che, per sinonimia, si disse anche *procronismo* e *metacronismo*. Dell'anacronismo, come tropo o figura rettorica, si riscontra un classico esempio in Virgilio, il quale, nel suo poema l'*Eneide*, fa vivere ad un tempo Didone ed Enea, mentre questi visse più di due secoli prima di quella; così Schiller, nei suoi *Piccolomini*, parla del parafulmine riferendosi al secolo XVII, durante la guerra dei Trent'anni, mentre l'invenzione ne fu fatta 100 anni dopo (1760), da Franklin. Per traslato, quando nelle arti o nello scrivere si falsano i costumi d'un'epoca, o si parla di cose che all'epoca di cui si tratta non potevano esistere, e in molti altri casi di simil natura, dicesi pure che si commette un *anacronismo*.

ANACTORIUM (*Vonitza*). Città dell'Acarnania, sul golfo d'Ambracia, antica colonia corintia. Dopo la battaglia d'Azio, Augusto ne fece uscire gli abitanti e li stabilì a Nicopoli.

ANADIOMENE (*che esce dai flutti*). Soprannome di Afrodite, divenuto celebre per un dipinto che, sotto tal nome, ne fece Apelle per gli abitanti dell'isola di Coo, i quali lo collocarono nel loro tempio di Asclepio. In quel dipinto il sommo artista greco aveva appunto rappresentato Afrodite uscente dal mare e in atto di astergersi i capelli. Il lavoro di Apelle fu acquistato da Augusto e mandato a Roma, dove già al tempo di Nerone era così scolorito che si dovette sostituirlo con una copia.

Fig. 606. — Anadiomene.

ANADIPLOSI. Figura rettorica che consiste nel ripetere la stessa parola nel corso di un periodo, o dalla fine di un verso al principio del seguente, per aggiungere forza al dire. Esempio:

> Et matutinis accredula vocibus instat,
> vocibus instat et assiduis, ecc.

In medicina dicesi *anadiplosi* il raddoppiamento di una febbre intermittente.

ANADOSI. Distribuzione dei liquidi nutritivi nei vari vasi del corpo.

ANADROMO. Epiteto che si dà ai pesci di mare, i quali come i salmoni, in certe epoche, ascendono i fiumi e poi tornano indietro. — In medicina, dicesi **anadromo** il trasporto di un umore dalle parti inferiori verso le superiori.

ANADYR o **POGYTSCIA.** Il maggior fiume più all'est della Siberia: scaturisce dal lago di Jwaschkina, scorre attraverso alte montagne, per lo più prive di boschi, e, dopo un corso di circa 750 km., mette foce sotto il 65° di latitudine meridionale, nel golfo di Anadyrschen, parte del mare di Bering o di Kamtschatka, tra i promontorî di San Taddeo e di Tschukotski. Il fiume riceve a destra il Main e la Krasnaya, a sinistra la Bjelaja e la Tschornaja. Alle sue rive trovasi l'Ostrog di Anady, punto centrale del commercio di scambio fra i Russi e i Tschukotschi. L'Anadyr gela nei primi giorni di novembre. Il territorio che esso bagna abbraccia una superficie di 218,000 kmq.

ANAFALACROSI. Forma topografica di alopecia, nella quale la caduta dei capelli ha luogo dalla fronte al vertice.

ANAFESTO Paolo Luca. Primo doge di Venezia, eletto nel 697 dagli abitatori delle isole venete, quando col mezzo de' loro tribuni deliberarono riunirsi in un sol corpo politico. Da lui dunque incominciò quella potente magistratura che ebbe una gloriosa durata di mille e cento anni, vale a dire fino al 1797.

ANAFIA. Diminuzione o mancanza assoluta del TATTO (V.).

ANAFONESI. Azione del gridare. — In terapia, esercizio vocale per fortificare le vie respiratorie.

ANAFORA. Altrimenti *ripetizione*: figura che consiste nel ripetere la medesima parola o

Fig 607. — Pisside di anagallide.

Fig. 608. — Anagallide.

frase al principio di periodi successivi, la quale, quand'è bene usata, riesce di molto effetto in un discorso oratorio.

ANAFRODISIA. Mancanza dei desiderî venerei: diminuzione della sensibilità genitale. Si manifesta tanto nell'uomo quanto nella donna e forma oggetto di considerazione da parte del patologo, potendo divenir causa di STERILITÀ (V.) e d'IMPOTENZA (V.). L'*anafrodisia* può essere congenita od accidentale, assoluta o relativa, costante o temporanea, secondo che proviene da difetto organico, da malattia, da lesioni, da gravi fatiche mentali, da forti passioni, ecc. Predomina nelle persone molto linfatiche e in quelle molto deboli. — **Anafrodisiaci** chiamansi quei medicamenti che hanno opposta azione sugli *afrodisiaci* e servono, cioè, a calmare eccessivi stimoli ai piaceri sessuali od alla venere solitaria.

ANAGALLIDE (*Anagallis*). Genere di piante della famiglia delle primulacee, ordine delle primuliflore: comprende undici specie, di cui le più interessanti sono: l'*anagallide de' campi (arvensis)*, con fiore rosso, volgarmente detta *mordigallina*, erbolina annua ch'è comunissima in tutti i luoghi coltivati e in fiori e frutti tutta l'estate; i medici antichi le attribuirono virtù meravigliose, ma in sostanza non è che una pianticella innocua, che tutt'al più serve per insalata in qualche paese; la mangiano le vacche e le capre, ma i montoni la rifiutano; — l'*A. cerulea*, con fiore azzurro; — l'*A. collina* e *monalli*, con fiore pure azzurro — quest'ultime due sono piante d'ornamento; — l'*A. grandiflora*, ecc. Una singolarità dell'anagallide arvense è quella che presentano i suoi frutti, chiamati dai botanici *pissidi*, il pericarpo dei quali si divide trasversalmente in modo da separarsi in due metà: l'inferiore, che rimane colla placenta attaccata al talamo; la superiore, che si stacca come un coperchio mobile (opercolo).

ANAGIRO. Arboscello della famiglia delle leguminose, noto in Toscana sotto il nome di *ulivo della Madonna*. Alcuni ne usarono le foglie come purgative.

ANAGLIFO o **ANAGLIPTO.** Voce greca dinotante quelle sculture nelle quali i lavori, ovvero le figure, sono prominenti o di rilievo, e dinotante talora anche le stesse figure scolpite.

ANAGNI. Città d'Italia, nella provincia di Roma, circondario di Frosinone, in territorio fertile di ottimi vini, di grani, d'olio, e ricco di minerali, specialmente di carbonato calcareo sotto forma di travertino, a cui qua e là si aggiungono traccie di alluminio, di torba, di ossido ferrico. La circostante campagna è sparsa di ruderi d'antichi edifizi, di castelli, di villaggi: notevoli specialmente gli avanzi della Villa Magna che fu di Pompeo, e, nel medio evo, dei Benedettini. La città sorge sopra un colle di tufo, circondato da colli minori, dai quali si domina la vasta pianura del Sacco, tra gli Appennini a borea e i monti Lepini a mezzodì. Dista 60 chilometri da Roma, 18 da Frosinone, 37 da Velletri, ed è a breve distanza dalla stazione ferroviaria di Segni. Città antica, un tempo capitale degli Ernici, conserva non poche vestigia del suo passato. È cinta di mura in travertino, formanti un ottagono, ed è fornita di abbondanti acque, derivate dal confluente della Sala e tratte ad un'altezza di 220 metri. L'archeologo vi trova argomento di attenzione e di studio negli avanzi delle mura dell'acropoli (*Castellum*), degli archi detti di *Piscina*, a settentrione della città, dove pare esistessero il Circo Massimo, gli avanzi delle torri che difendevano le mura, ecc. Di notevole v'è poi l'antica cattedrale, d'uno stile misto di gotico e di romano, divisa in due basiliche, una superiore, l'altra inferiore, e adorna di ragguardevoli monumenti; il magnifico palazzo del comune ed altri edifici. Anagni, in antico *Agnania* o *Anania*, conta già un'esistenza di ben trenta secoli; fu, secondo alcuni, fabbricata da Saturno, secondo altri dagli Ernici; il Micali poi ne fa una colonia dei Marsi e di un popolo d'origine osca. La storia narra molte e gravi sventure patite da questa città da parte dei barbari antichi e moderni, specialmente per la guerra del papato contro Ladislao, re di Napoli. Anagni fu spesso rifugio di papi e di cardinali; quivi nacquero Innocenzo III, Gregorio IX, Alessandro IV, della famiglia de' Conti, e Bonifacio VIII, e, precedentemente,

Lucio Settimoleio, uccisore di Cajo Gracco; Fabio Valente, favorito di Nerone, ecc. In Agnani Bonifacio VIII fu schiaffeggiato da Sciarra Colonna e dal francese Nogaret, creatura di Filippo il Bello. Anagni conta ora circa 7800 abitanti.

ANAGNOSTE. Nome che i romani davano a quello de' loro servi o schiavi che leggeva, mentre essi sedevano a mensa. Questo stesso uso si rinnovò nei conventi, nei collegi, nei seminari. — **Anagnoste Giovanni**, storico bizantino, di Tessalonica, autore di una relazione dell'assalto dato dai Turchi alla sua città natia, nel 1430, e di una *Monodia*, lamento in prosa su questa stessa vicenda.

ANAGOGIA e **ANAGOGICO.** **Anagogia**, termine teologico, significante trasporto od elevazione dell'anima alle cose celesti. Valse anche a significare la riduzione del senso letterale della Sacra Srittur a senso mistico. — **Anagogia**, inoltre, si chiamò, quella festa nella quale gli abitanti di Erine, oggi Trapani, celebravano la partenza di Venere, che se ne andava nella Libia. — Il termine **anagogico** è usato principalmente quando si parli de' varî sensi della Sacra Srittura, dei quali il primo dicesi *letterale*, su cui è fondato il *mistico*, che suddividesi in *allegorico*, *tropologico* ed *anagogico*: l'*allegorico* riguarda la Chiesa e le cose della religione; il *tropologico* ha relazione coi costumi, l'*anagogico* riguarda l'eternità e la vita futura. Questi quattro sensi furono dal Lirano ristretti coi loro significati nel distico seguente:

Littera gesta docet, quid, credas allegoria,
Moralis quid agas, quid speres anagogia.

ANAGRAFE. Registro ed anche quel riparto degli uffici municipali dello Stato Civile, in cui si tien nota del movimento della popolazione, inscrivendo, cioè, le nascite, le morti, i matrimoni, non meno che il domicilio, la condizione, la professione, ecc. dei singoli abitanti d'ogni comune (V. CENSIMENTO, DEMOGRAFIA, STATISTICA, STATO CIVILE).

ANAGRAMMA (*voce greca*). Chiamasi la lettura a rovescio delle lettere di una o parecchie parole: in più ampio significato s'intende uno spostamento di lettere all'intento di comporre una o parecchie nuove parole. Calvino nel titolo delle sue *Instituzioni* si chiamò *Alcuinus*, valendosi di un anagramma. In egual modo le parole *Révolution francaise* forniscono l'anagramma: *Un corse la finirà* e l'altro: *La France veut son roi. Amor* è il noto anagramma di *Roma*: *angelo*, quello di *galeno*; *municipalità*, di capi male uniti. Esempio di anagramma di più parole è il seguente: *Quid est veritas? — Est vir qui adest.* I cabalisti, presso gli ebrei, amavano in particolar modo questi giuochi di parole, i quali in tempi passati furono assai in voga. Raccontasi che un avvocato di Aix compose cinquecento anagrammi sul nome di Luigi XIII, e che un tal Bachet scrisse un poema di milleduecento versi, includendo in ciascun verso un anagramma. Che buon tempo!

ANAH. V. ANA.

ANACHEIM. Città della California meridionale, nella provincia di Los Angeles, in territorio dal quale si ottengono ingenti prodotti di vino.

ANAHUAC. Parte meridionale del grande tavoliere del Messico o Nuova Spagna, in America; sede principale dei popoli indigeni inciviliti prima che vi arrivassero gli Europei, e anche adesso parte principale dello Stato messicano. Elevasi, sotto il 17° di latitudine meridionale, dalle pianure di Tabasco e di Tehuantepec ed estendesi, crescendo a poco a poco in larghezza, fino al 24° di latitudine settentrionale, dove si unisce col sistema delle montagne di rupi nella Sierra Madre, e al disopra degli altipiani di Queretaro, di San-Louis-de-Potosi e di Xalisco. L'Anahuac, massa di montagne compatte, non frastagliate, ergesi d'un tratto, all'est, dalle Tierras-Calientes della pianura littoranea di Cuetlachtlan, in ripidi ciglioni e spianate, che spesso hanno appena la larghezza di 20 km., e possiedono un passo carreggiabile in un unico punto presso Jalapa. Verso l'O. s'inchina il tavoliere del Messico sopra ampie regioni, a forma di spianate, frastagliate da valli sopra le magnifiche Tierras-Templadas, fin giù alla pianura di Colima. La pianura del Jorullo — vulcano sorto improvvisamente nel 1759 ad un'altezza di circa 1300? m. — giace sopra un altipiano di 1065 m. Meno i laghi alpini dei tavolieri, conta l'Anahuac poche acque. Manca sopratutto di fiumi navigabili. Per gli angusti piani del littorale non ha potuto svilupparsi nessun corso inferiore di acque; e per la rapidità degli spianati i fiumi sboccano nel mare od in qualcuno dei laghi, per lo più dopo un corso breve, violento e interrotto da ripide e da cascate. La particolare configurazione del paese determina la più ammirabile varietà di clima e di prodotti. Mentre le pianure del littorale hanno il vero carattere dei tropici, un'eterna primavera ne adorna i declivî occidentali. La temperatura media di Messico è di 16° C. (nell'estate 18.8°, nell'inverno 11,5°: nell'annata cadono 633 mm. di acqua). Mentre alle rive del golfo di Messico, la febbre gialla trascina l'europeo alla tomba, diviene sensibile e sgradevole la frescura sull'altipiano di Toluca. Il completo isolamento dell'altipiano del littorale, cagionato in parte dalla mancanza di fiumi navigabili, in parte dall'inaccessibilità delle montagne di contorno all'E.: la mancanza inoltre di un buon porto alla costa orientale, come pure il clima micidiale che rendono impossibili le colonizzazioni europee lungo le coste medesime — ecco le cause principali per cui quei magnifici e fertili paesi restarono, in generale, molto addietro nel commercio.

ANAITIS. Citata dagli antichi autori anche coi nomi di *Anea*, *Aneiti*, *Nanea*, *Tanaide*; divinità dei Lidi, degli Armeni e dei Persiani, che si crede corrispondesse presso i primi a Diana, presso gli altri a Venere Urania. La sua sede principale sembra essere stata ad Anaïtike, paese della Grande Armenia.

ANALCIMA. Minerale scoperto dapprima da Dolomieu nell'isola dei Ciclopi, presso Catania, trovato poi nel Tirolo, nella Scozia, in Norvegia, in Germania, ecc. Appartiene alle roccie basaltiche ed alle amigdaloidi, ed è un silicato idrato d'allumina e di soda, di composizione analoga a quella dello stillite, e somigliante anche alla zeolite. Se ne conoscono varietà bianche e rosse.

ANALE. Dicesi di ciò che ha rapporto con l'ano. Quindi: *regione anale*, altrimenti detto *perinèale posteriore*; — *arterie anali*, la pudenda comune od interna, l'emorroidale inferiore od esterna e l'emorroidale media; — *muscoli anali*, lo sfintere esterno (impari), l'elevatore dell'ano (pari) e lo sfintere interno; — *nervi anali*, quelli che provengono dai nervi sacrali

e dal plesso ipogastrico: — *vene anali*, la pudenda interna, l'emorroidale esterna e l'emorroidale superiore. — Dicesi poi *anale* la pinna che i pesci portano d'ordinario sotto la coda, presso l'apertura dell'ano, varia di forma secondo i diversi generi. Così nei barbi, nei rombi, nelle sogliole si estende sotto tutto il corpo; in altri è doppio o triplo, come nei gadi: in altri ancora è ridotta ad uno o due raggi, o mancante del tutto.

ANALEMMA. Costruzione grafica che dà la declinazione del sole per le epoche dell'anno in cui entra nei dodici segni dello zodiaco. Sia AA' la traccia dell'equatore, EE' quella dell'eclittica, ottenuta facendo l'angolo EOA = 23° 30'. La circonferenza descritta rappresenta il ribaltamento dell'eclittica. La si divida in 12 parti uguali a partire da E. Si projettino normalmente sopra EE' i punti di divisione 1, 2, ecc,; ed i punti ottenuti 1', 2', 3', ecc., mediante parallele ad AA si projettino sulla circonferenza in 1", 2", ecc. Si traccino i raggi 01", 02", ecc., e gli angoli EOA,AO1",AO2", ecc., rappresenteranno

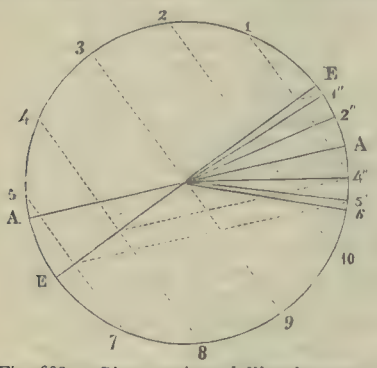


Fig. 609 — Dimostrazione dell'analemma.

le declinazioni del sole all'epoca di un solstizio, e a quelle che ricorrono successivamente ad un mese di intervallo. L'analemma era altre volte assai impiegato nella costruzione degli orologi solari (V. GNOMONICA); ora si preferisce l'uso delle « Tavole di declinazione ».

ANALESSIA e **ANALETTICO.** Con voce greca dicesi **analessia** il ripristinarsi delle forze dopo una malattia. — **Analettici**, i cibi ed i medicamenti (fecola, brodo, gelatine, tonici), che servono a rinvigorire i convalescenti.

ANALETTI. Propriamente, gli avanzi della musica; generalmente collezione di frammenti letterari, di piccoli opuscoli e simili. — Furono pure così chiamati i servi che dovevano raccogliere gli avanzi della mensa.

ANALFABETA (Da *a*, priv., *alfa* e *beta*, le due prime lettere dell'alfabeto greco, con una *n* interposta). Dicesi di chi non sa nè leggere, nè scrivere, ed è dal loro numero che agevolmente si può conoscere il grado d'istruzione di un popolo. Ai nostri giorni, in Italia, nel complesso del regno, si conta ancora circa il sessanta per cento di analfabeti. — L'imperatore Giustino fu detto *analfabeta*, a titolo di soprannome, per esprimere la sua profonda ignoranza.

ANALGESIA o **ANALGIA.** Mancanza di dolore. — *Analgici rimedî*, quelli che tolgono o scemano il dolore.

ANALISI (gr. ἀνάλυσις; lat. *analysis*). In senso idrologico è la maniera speciale di procedere nello studio e nella dimostrazione della verità. In tal senso si oppone al metodo sintetico, o sintesi, distinguendosi il metodo scientifico ne' due metodi analitico e sintetico. Ora, siccome il metodo analitico non meno che il sintetico sono due specie del metodo scientifico, così l'uno e l'altro devono mirare principalmente al convincimento dell'intelletto, nulla essendovi in esso che non siasi comprovato doversi ammettere o per incontrastabile principio, o per certa esperienza, o per inconcussa dimostrazione. Il carattere distintivo dei metodi si potrebbe riporre in questo, che il metodo analitico parte da relazioni conosciute bensì, ma delle quali non tutti i termini in sè stessi son noti, di che esso metodo appunto si occupa; il metodo sintetico poi parte da relazioni affatto conosciute e passa a farne conoscere delle altre. Confrontato col metodo sintetico, l'analitico è un metodo d'invenzione, un metodo in cui si vede uno sforzo determinato dell'intelletto umano a scoprire ciò che gli è ignoto. Infatti, la maniera di procedere del metodo sintetico è propria di un uomo pervenuto all'uso della ragione; esso non suppone se non che l'uomo sia arrivato a formarsi delle idee e dei principî universali e che, riflettendo sopra l'oggetto di cui si occupa, ne ricavi qualche proposizione, la quale, avendo un termine comune con un principio generale per le leggi dell'immaginazione, gliene risveglia l'idea e lo fa passare ad una conclusione per le leggi della ragione. Nel metodo analitico invece non è semplicemente l'associazione delle idee che, ricordandoci un principio avente comune un termine con una proposizione che si ricava dall'oggetto, ci conduce ad una nuova conclusione, ma è il nostro intelletto, che ponendo un rapporto di ciò che non si conosce a ciò che si conosce, tratta l'ignoto come il noto per arrivare a scoprirlo. L'ignoto che si cerca non è, nè può essere mai totalmente ignoto. Se vi fosse un ignoto che non avesse alcuna relazione con ciò che conosciamo, non solo ci sarebbe impossibile di conoscerlo, ma ancora non potremmo pensare di ricercarlo. Ecco le definizioni dateci dal Galluppi: « Per conoscere quanto è possibile un composto, un oggetto qualunque, è necessario cominciare dall'osservare l'oggetto intero, indi decomporlo ne' suoi elementi e finalmente ricomporlo di nuovo; oppure, prima di osservare il tutto, incominciare dall'osservare i suoi elementi, ed indi dalla conoscenza di questi far nascere quello dell'oggetto intero. Il primo si chiama *metodo analitico*, il secondo chiamasi *metodo sintetico* ». In proposito, il lettore può consultare tutte le opere di filosofia state pubblicate in questi ultimi tempi. — Chiamasi poi **analisi grammaticale** l'operazione per la quale si considerano ad una ad una le diverse parti del discorso, indicandone la natura, la specie, le variazioni di genere, di numero, di modo e di persona. Richiede perciò nozioni esatte sulla natura, sulla specie e sugli accidenti delle parole, e, per conseguenza, una buona nomenclatura, una razionale e regolare distribuzione di tutti i termini di una lingua. È in sostanza l'ordine introdotto nella lingua. L'analisi applicata alla lingua è grammaticale o logica: l'una presta i segni, l'altra li ordina acconciamente per esprimere i nostri concetti in tante proposizioni, accennandone i termini che le compongono colle loro modificazioni. Ossia l'analisi logica considera le parti del discorso riunite in proposizioni;

essa quindi, nel fatto della lingua, ha un ufficio assai maggiore che la grammaticale. Si occupa più dei pensieri che delle parole, e tiene come il mezzo tra l'analisi propriamente detta e la sintesi; risale ai principî comuni a tutti gli idiomi, a quella logica naturale, che diciamo senso comune; penetra, per così dire, nell'interno dell'animo per sorprendervi il meccanismo del pensiero e in questo fatto essa spetta piuttosto alla psicologia che alla grammatica. Filosofica nel suo principio, eminentemente comprensiva nella sua pratica applicazione, essa è il metodo più razionale per giungere allo studio generale delle lingue, per appostare i fatti identici, che s'incontrano nella maravigliosa varietà degl'idiomi, e per legarli insieme intorno a principî immutabili dell'umano intendimento. In ogni tempo si applicò, più o meno, il metodo analitico allo studio delle lingue: e sopratutto in modo più vasto, per non dire esorbitante, nel secolo XVIII. Basti accennare il disegno d'una lingua caratteristica concepito dal Leibnizio e i lavori di Court de Gobelin, del Possio, di Rochart e dei grammatici filosofi, lavori fatti con intendimento di gittare le fondamenta di una grammatica universale — intendimenti, si sa, andati a vuoto. È poi da notare che il metodo dell'analisi non è tale di cui si possa abusare, come per lungo tempo si è fatto e si fa ancora nelle scuole elementari, risultandone che le menti degli scolari, fanciulli, non di rado, per via di sminuzzamenti, perdono di vista i concetti più importanti, le idee più generali. L'istruzione dell'infanzia ha su questo proposito un quesito degno di riflessione, e la scelta di una buona grammatica, informata ad un metodo razionale, non è questione di poco momento. Per converso dicasi altrettanto del progetto di chi, con pericolose ed inaccettabili innovazioni, avrebbe voluto veder bandita l'analisi insieme ad altre parti della grammatica.

ANALISI CHIMICA. È quel ramo della chimica che comprende più specialmente l'insieme di norme e di operazioni necessarie per giungere alla decomposizione dei corpi composti, svelandone gli elementi semplici che entrano in essi. Quando lo scopo è rivolto solo alla conoscenza di questi elementi ed alla loro natura, l'analisi è detta *qualitativa;* ma se trattasi di trovare la quantità di ciascun elemento, le proporzioni ponderali, secondo le quali essi elementi

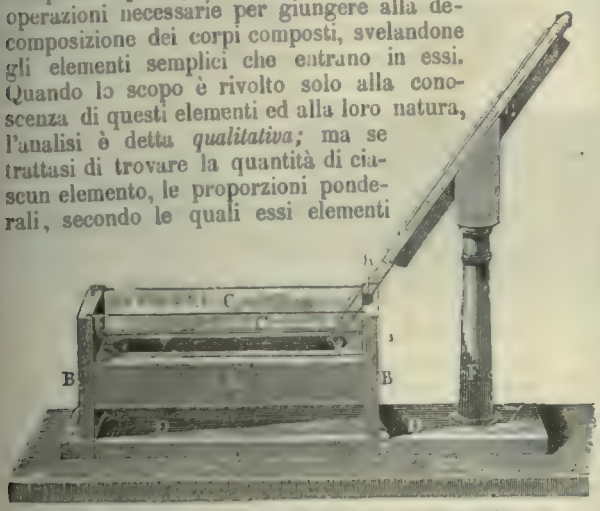


Fig. 610. — Apparecchio per l'analisi eudiometrica.

entrano nella costituzione del composto, l'analisi dicesi *quantitativa.* La prima dunque insegna a separare gli elementi di una sostanza sconosciuta e a dar loro forme cognite in modo da poterne dedurre con sicurezza la natura dei corpi semplici che formano il composto. La seconda insegna a dare agli elementi, svelati mediante l'analisi qualitativa, forme tali che permettano di determinarne rigorosamente la quantità. L'analisi è pertanto il fondamento delle esperienze chimiche, e la si può, a buona ragione, chiamare la via per cui prese origine la chimica. Infatti l'alchimia, pur vagheggiando un'idea chimerica, spinse gli uomini ad

Fig. 611. — Tubo di vetro per l'analisi quantitativa

indagare con febbrile attività le proprietà dei corpi che li circondano, a studiare le mutue azioni degli uni sugli altri, a fare, insomma, in relazione ai mezzi d'allora, continue analisi. E dal caos di cognizioni, che questa larva di scienza offriva sulla natura dei corpi, menti elette, ardenti di desiderio pel vero e non per l'oro, a poco a poco trassero la vera scienza. Chiaro ognuno comprenderà come le ricerche di analisi qualitativa suppongano la conoscenza dei corpi semplici e dei loro principali composti, come pure quella dei principî fondamentali della chimica, affine di sapersi dar ragione di quanto avviene nelle reazioni chimiche. L'analisi chimica ha tanta utilità ed importanza per la teoria, quanto per la pratica. Così sovente ad essa devono ricorrere il medico, il farmacista, l'agronomo, il mineralogista, l'industriale, ecc. Nel campo teorico, in generale, essa viene a costituire un complesso di operazioni molto più delicate; è rivolta più di sovente alla determinazione quantitativa degli elementi semplici, che non alla ricerca degli elementi immediati, come accade in pratica. Qui, nel massimo numero dei casi, l'analisi ha per iscopo di svelare la presenza o l'assenza d'un determinato elemento in una sostanza qualsiasi. Per esempio, cercare se in un vino supposto adulterato, siavi o no del solfato d'allumina, oppure determinare la quantità di un certo elemento che pel caso interessa, come la proporzione di calce

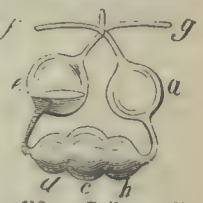


Fig. 612. — Bolle per l'analisi quantitativa

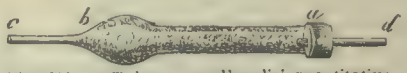


Fig. 613. — Tubetto per l'analisi quantitativa

in un'acqua, ecc. A seconda dei casi, ogni corpo può essere il soggetto di un'analisi chimica, quindi si comprese la necessità di distinguere in gruppi gli elementi immediati o semplici per rispetto al loro modo di comportarsi sotto l'azione di determinati reattivi, cioè di istituire un metodo definito di analisi. Questo intento fu perfettamente raggiunto. Dalla sola ispezione etimologica della parola *reattivo,* si capisce come questo indichi un apposito preparato che, reagendo sui corpi, dia delle manifestazioni o di colore o di effervescenza o di sedimentazione, caratteristiche, atte a farli riconoscere. Orbene, si hanno i reattivi generali che inducono una modificazione della medesima natura in una certa classe di corpi e nessuna in un'altra; ed i reattivi speciali per ogni singolo corpo, che servono a riconoscerlo e separarlo dagli altri. Così nell'ana-

lisi chimica dei principi minerali, l'acido solfidrico è reattivo generale per i metalli: argento, piombo, mercurio, rame, bismuto, cadmio, palladio, oro, platino, stagno, antimonio, arsenico ed altri più rari, giacchè, posti questi in una medesima soluzione acida, sono tutti fatti sedimentare (precipitare con termine proprio) allo stato di solfuri dall'aggiunta dell'acido solfidrico. Il solfidrato d'ammoniaca induce il medesimo fenomeno in una comune soluzione di tutti gli altri metalli pesanti. Il carbonato d'ammoniaca è reattivo generale per le basi terrose, ecc. Tale divisione in gruppi si potè stabilire in modo meno opportuno anche per gli acidi minerali ed organici e per molte delle sostanze conosciute sotto il

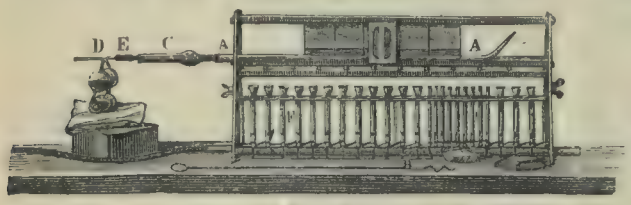


Fig. 614. — Disposizione dei diversi apparecchi (fig. 611, 612, 613) per l'analisi quantitativa.

nome di alcaloidi. Il vantaggio di un metodo generale di analisi risulterà evidente al lettore, quando gli si faccia osservare che la presenza di certi corpi in un medesimo liquido osteggia il riconoscimento di certi altri; di qui la necessità di poter separare i primi o i secondi, a norma dei casi. Inoltre, un metodo generale è una necessità assoluta quando avvenga di ricercare tutti i principi di una determinata sostanza. In tal caso i reattivi generali, che pei primi s'impiegnano in un'assegnato ordine, fanno tosto avvertiti dell'assenza o della presenza di un'intera classe di elementi ed anche, separandoli di mano in mano, restringono il campo delle operazioni e ne assicurano il risultato. Nel genere di analisi, di cui finora s'è tenuto parola, è presupposto che le sostanze da analizzare siano ridotte in soluzione con opportuni solventi; tale modo d'operare dicesi *analisi per via umida;* ma si hanno altresì moltissimi mezzi anche più rapidi di riconoscere i principi costituenti un composto, operando direttamente sopra di esso anche quando sia allo stato solido. Questo genere di analisi dicesi *per via secca*. Esso non è però così generale e sicuro quanto il primo: viene usato in modo speciale per le sostanze minerali ed è di utilità quasi esclusiva pel mineralogista, e solo in pochissimi casi si può tradurre in analisi quantitativa. In essa si opera col fuoco e coi fondenti: anche quì o si isola l'elemento che si cerca, o particolari fenomeni ne avvertono la presenza. Per lo scienziato sono di speciale importanza l'*analisi organica* e l'*analisi eudiometrica*. La prima, come appare dal suo aggettivo, si opera esclusivamente sopra le sostanze organiche del regno animale o vegetale. Essa si distingue in analisi organica, immediata, quando ha per iscopo la separazione o il riconoscimento di certi principi, come sarebbero gli alcaloidi, gli alcoli, gli zuccheri, ecc.; ed in analisi elementare, quando, per stabilire la natura chimica di tali principi, s'è obbligati a scomporre totalmente la sostanza nei suoi elementi semplici costituenti, alcuni isolandoli, altri impegnandali in altre combinazioni. Dell'analisi organica elementare si opera quasi sempre la quantitativa. Sovente al chimico occorre di conoscere quanto carbonio, quanto idrogeno, quanto ossigeno, quanto azoto, ecc., contenga una determinata sostanza, per poter stabilire a quale specie essa appartenga e quali siano le sue funzioni chimiche, cioè, con termine tecnico, per *individuarizzarla*. Per ciò ricorre alla predetta analisi elementare. Questa si pratica, in generale, per le sostanze solide, e liquide mediante la loro combustione in presenza di ossigeno e in tubi di vetro o di *metalli* inossidabili, arroventati sopra appositi fornelli. In tale operazione si ottengono i principi costituenti della sostanza sottoposta ad analisi allo stato elementare gassoso, come, ad esempio, per l'azoto col metodo di Dumas, o in combinazione con altri elementi, come per il carbonio e per l'idrogeno, che si hanno, il primo, allo stato di acido carbonico, e il secondo, allo stato di acqua, combinati quindi coll' ossigeno. L'analisi eudiometrica, che pure vien operata per lo più in senso quantitativo, si basa sulla proprietà che hanno le scariche elettriche di promuovere delle combinazioni tra gli elementi semplici gassosi. Per dare una chiara idea di questo modo d'analisi, esporremo qui, per esempio, il caso di dover determinare la composizione dell'aria di un certo ambiente. Si fa allora uso di un apparecchio, detto *eudiometro*, il quale nella sua più semplice espressione consiste in una campanella di vetro graduata, che porta al fondo due fili di platino fusi nelle pareti, che attraversano, e posti dirimpetto l'uno all'altro. Ecco come si opera: si introducono in questa campanella, previamente riempita di mercurio, e capovolta sopra una vaschetta pure a mercurio, volumi eguali d'aria e di idrogeno. Si fa poi scoccare una scintilla elettrica nella miscela gassosa, dopo aver disposto la campanella coll'apertura immersa nel mercurio della vaschetta. Allora tutto l'ossigeno dell'aria si combina con parte dell'idrogeno e forma acqua. Questa si condensa e il mercurio sale nella campanella di tanto, quanto è diminuito il volume primitivo della miscela gassosa. Siccome si conosce il rapporto in volume, secondo il quale l'idrogeno si combina coll'ossigeno, dalla diminuzione di volume avvenuta, mediante appositi calcoli, si desume la proporzione dell'ossigeno dell'aria in questione, e quindi, per differenza, si ha anche quella dell'azoto.

Fig. 615. — Apparecchio per la determinazione quantitativa dell'azoto

ANALISI MATEMATICA. Il metodo di risolvere i problemi per mezzo di calcoli generali ha ricevuto dai matematici il nome di *analisi*, mentre da alcuni moderni ne fu esteso il significato fino ad abbracciare tutti

i rami della scienza dei numeri. Così l'algebra è chiamata *analisi finita*. Il calcolo differenziale, *analisi infinitesimale*, ecc.: denominazioni mal fondate, perchè la scienza dei numeri, lungi dal procedere esclusivamente per *analisi*, impiega pure la *sintesi*, non altrimenti che la geometria, per la generazione degli oggetti che vi sono contemplati. L'*analisi*, nel senso rigoroso della parola, è un metodo di ragionamento che procede per via di *decomposizione*, dalle cose *incognite alle cognite*, e in questo senso è l'opposto della *sintesi*, la quale è un metodo di ragionamento che procede per via di *composizione*, cioè dalle cose *cognite* alle *incognite*. Questi due metodi si applicano ugualmente a tutti i rami delle matematiche; e i moderni, che, per le loro scoperte delle leggi dei numeri, superarono di gran lunga gli antichi, devono tale loro superiorità all'uso ch'essi fecero dei segni generali per rappresentare la quantità; essendo che tutte le considerazioni matematiche, anche le sublimi, si possono ricondurre a considerazioni di numeri (*Algebra*). A Platone è generalmente attribuita l'invenzione dell'analisi geometrica, o, per meglio dire, l'applicazione del metodo analitico alle costruzioni della geometria; l'analisi filosofica, poi, ossia l'analisi considerata come forma logica di ragionamento, era già conosciuta prima di quel filosofo. Tale applicazione ha potentemente contribuito ai progressi della geometria, e consiste nel supporre vera una proposizione qualunque, nel costruire ciò che si deve eseguire; nel dedurre da queste supposizioni le conseguenze che ne derivano, e via, via, le nuove conseguenze che derivano dalle precedenti, fino ad avere un risultato evidentemente vero o falso, evidentemente possibile od impossibile. La natura di quest'ultima conseguenza decide della verità o della possibilità della proposizione che si esamina. Infine, per paragonare l'analisi alla sintesi, aggiungiamo che, mentre nel primo metodo si decompone una proposizione ancora incerta nelle sue parti, le quali debbono trovarsi vere e collegate fra loro se la proposizione è vera, o false e senza collegamento possibile se la proposizione è falsa, nel secondo metodo si radunano, si connettono parecchie verità e dal loro insieme si traggono altre e nuove verità, finchè si mette capo alla verità definitiva, ossia a quella che si cerca.

ANALISI MEDICA. Esame successivo e comparativo di tutti i fenomeni di struttura e d'azione dell'organismo nello stato di sanità e in quello di malattia. Del metodo analitico, per far progredire l'arte di guarir le malattie, e della sètta empirica (contraria alla dogmatica), che cominciò a servirsene, fu antesignano e precursore Ippocrate. Fra i medici che ristorarono poi la medicina analitica sono da annoverare Pinell, Stoel, Roederer, ecc., e il cesenate Bufalini, il quale fu il primo in Italia, che validamente si opponesse alla smania di dogmatizzare, stabilendo, come canone scientifico, che l'unico mezzo per scoprire l'essenza dei morbi si è di studiar bene la relazione che passa fra cause, sintomi e rimedi, il che è unico fondamento della patologia e della terapeutica.

ANALISI OTTICA. Dobbiamo qui parlare dell'applicazione fatta di due proprietà ottiche di certe sostanze per la ricognizione e determinazione quantitativa di esse. E cioè, il potere, che hanno in generale tutti i corpi trasparenti, di rifrangere i raggi luminosi diretti sopra di essi, offre un mezzo di determinare la proporzione di idrogeno e carbonio in moltissimi carburi di idrogeno liquidi, mediante appositi apparecchi ottici ed opportuni calcoli. La proprietà singolare della POLARIZZAZIONE (V.) della luce appartenente a tante sostanze dà il modo di determinare la quantità di esse, e ciò si fa essenzialmente sulle sostanze o liquide per natura o solubili in opportuni mezzi di origine organica, mediante strumenti detti *polaristrobometri*, *saccarimetri*, *albuminometri*, a seconda dell'uso cui vengono destinati. Queste sostanze diconsi *attive* in confronto a quelle che non hanno nessuna azione *polarizzatrice* sulla luce, le quali diconsi *inattive*. Tra le prime sono le essenze di trementina, di cedro, di lavanda, le soluzioni di acido tartarico, malico, di zuccheri, ecc.

ANALISI SPETTRALE. Collegata coi metodi di analisi per via secca sta l'analisi spettrale, che, ne' suoi principî, appartiene quasi più alla fisica che alla chimica, ma in questa ha pratiche applicazioni industriali. Già da tempo si conosceva come moltissimi elementi, ridotti allo stato di incandescenza, avessero la proprietà di impartire alle fiamme prive di colore delle tinte particolari. E già questa proprietà veniva usufruita nell'analisi per via secca, nella quale costituisce ancora un mezzo delicatissimo di riconoscimento di molti corpi. Così, ad esempio, i sali di potassio colorano in bleu le fiamme oscure di gas o ad alcool; la soda si colora in giallo; la barite, in verde; il rame, in verde smeraldo; la stronziana, in rosso carmino, ecc, Ma, tuttavia, la presenza di più corpi a spettro colorato in una medesima sostanza induceva sovente in errore sulla loro distinzione, essendochè la colorazione data dai vapori di un elemento mascherava quella data da un altro. Così, ad esempio, la colorazione gialla data da sali di sodio, posti all'incandescenza in una fiamma, maschera quella data da sali di potassa, di barite, di calce. Nelle ricerche di analisi per via secca si ovvia a questo inconveniente, osservando le fiamme colorate dalla materia da esaminare attraverso a lastre di vetro colorate in azzurro, in verde, in rosso, a seconda che si vuole distinguere la colorazione caratteristica, azzurra, verde o rossa di determinati corpi. Bunsen e Kirchoff, per i primi, provarono ad osservare le fiamme colorate da vapori metallici attraverso ad un prisma di vetro. In queste condizioni la luce viene rifratta o deviata dal suo corso, giacchè ciascun raggio differentemente colorato attraversa il prisma sotto un angolo differente. Così si sa come la luce solare venga scomposta da un prisma in sette raggi differenti, che costituiscono l'iride, il cui insieme dicesi *spettro*. Ogni sorgente di luce pura e bianca dà lo stesso spettro continuo, stendendosi dal color rosso a quello violetto, presentando così l'identico fenomeno dell'arcobaleno. Esaminando per mezzo di un prisma fiamme colorate col far passare su di esso la loro luce per una stretta fessura, si scorge che cotesta luce, così rifratta, differisce dalla luce bianca, e il suo spettro consiste in una serie di strie splendenti con interruzioni oscure, proprie di ciascuna fiamma. Così lo spettro della fiamma gialla della soda contiene solamente una stria sottile, brillante, gialla, mentre quella violacea della potassa presenta uno spettro, nel quale trovansi due brillanti strie all'estremo di esso. Queste strie particolari e

la posizione delle interruzioni oscure restano sempre invariabili per uno stesso elemento. La scoperta di questa proprietà trasse i due predetti scienziati all'invenzione del loro metodo di analisi spettrale, metodo che ha sopra i processi più antichi il vantaggio di un'estrema delicatezza e della grande facilità con cui si può scoprire con certezza la presenza di alcuni elementi. Così, ad esempio, due milligrammi di cloruro di sodio, disseminati nell'atmosfera di una sala, della capacità di sessanta metri cubi, diedero alla fiamma della lampada che ivi ardeva, la colorazione gialla caratteristica del sodio e, guardando attraverso al prisma di vetro, si vide prodursi, durante più di dieci minuti, la stria gialla di cui si è detto. Tale risultato, ottenuto dai prenominati scienziati Bunsen e Kirchoff, li assicurò d'avere scoperto un nuovo metodo d'analisi chimica superiore ai metodi conosciuti, e i due osservatori per lungo tempo

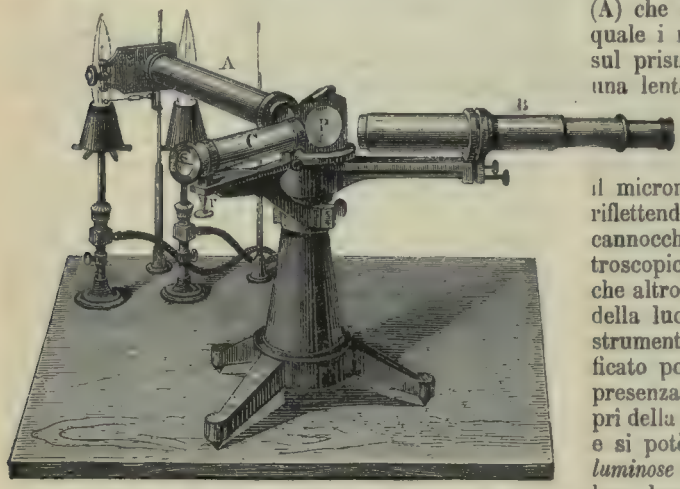


Fig. 616 — Spettroscopio (V. Analisi spettrale).

non si stancarono di sottoporre ad esperienze spettroscopiche ogni nuova sostanza che loro fosse capitata sott'occhio. Ne venne che per due volte ebbero a scorgere, con loro grande soddisfazione, delle strie brillanti che non s'erano mai presentate negli altri spettri luminosi. Essi non esitarono punto ad ammettere che la comparsa di tali raggi fosse il sicuro indizio della presenza di vapore di un nuovo metallo nella fiamma osservata. Infatti, le reazioni chimiche, all'uopo intraprese, svelarono tosto gli elementi fin allora sconosciuti che il nuovo processo d'investigazione aveva fatto avvertire. L'uno dei metalli scoperti venne chiamato rubidio, per la brillante riga rossa colla quale s'era manifestato; e l'altro, che dava una bella riga bleu verdastra, si chiamò cerio. Più tardi, seguendo questa via di studi, altri osservatori scopersero il tallio, l'indio e il gallio. Dalle ricerche di molti altri esimi esperimentatori si venne in seguito a conoscere che dànno spettri caratteristici non solo quei corpi che hanno la proprietà di comunicare il colore alla fiamma, ma bensì tutti gli elementi semplici in generale, metalli o metalloidi, liquidi, solidi o gassosi, purchè vengano riscaldati fino al punto in cui il loro vapore diventa luminoso, giacchè allora ciascun elemento emette la luce particolare ad esso solo, e le linee lucenti caratteristiche divengono apparenti, quando si osservi lo spettro di essa. La maggior parte dei metalli richiede una temperatura molto più alta di quella che forniscono i mezzi comuni, perchè i loro vapori divengano luminosi. Essi vengono riscaldati fino al punto richiesto per mezzo della scintilla elettrica. Con tal mezzo tutti i metalli possono venir riconosciuti ciascuno dalle particolari linee lucenti, che formano gli spettri della luce tramandata dai loro vapori. Anche i gas elementari si riscaldano al punto di luminosità mediante scariche elettriche che li attraversano. In tali condizioni l'idrogeno dà una luce risplendente e rossa, il cui spettro consiste in una linea lucente rossa, in una verde e in una azzurra; mentre il nitro eno (azoto) emette una luce di colore porporino con spettro assai complesso. L'istrumento di cui si fa uso in tali esperienze dicesi *spettroscopio*. Nella sua più semplice forma consiste in un prisma (P) fissato sopra un piede di ferro ed in un tubo (A) che sostiene il congegno di una fessura, per la quale i raggi delle fiamme colorate (E ed F) passano sul prisma, resi paralleli col farli prima passare per una lente. La luce, venendo rifratta, è ricevuta dal cannocchiale (B), e l'immagine è ingrandita prima di giungere all'occhio. Una piccola fiamma luminosa a gas serve ad illuminare il micrometro del tubo fisso (G): questo micrometro, riflettendosi nella superficie del prisma (P), si vede col cannocchiale e serve come mezzo di misura. Lo spettroscopio, oggetto dapprima di curiosità scientifica più che altro, ebbe poi importanti applicazioni nell'esame della luce solare e stellare. Infatti, mediante questo strumento, inventato da Kirchoff e Bunsen e modificato poi da altri scenziati, si poté constatare la presenza nella materia solare di molti elementi proprî della Terra, cioè sodio, ferro, nichel, idrogeno, ecc., e si potè pure studiare le così dette *protuberanze luminose rosee*, che appajono ai bordi del disco solare durante le eclissi, l'analisi della cui luce fece scoprire essere le medesime generate dall'incandescenza di vapori, di gas, fra i quali venne caratterizzato l'idrogeno. Ma v'ha di più: lo spettroscopio uscì anche dal campo delle speculazioni scientifiche, per apportare grandissima utilità nell'industria siderurgica. Così, attualmente si adopera nella preparazione dell'acciajo Bessemer, come mezzo per cogliere il termine di opportuna decarburazione, e ciò mediante osservazione fatta sulle vampe luminose che escono dalla bocca del convertitore. L'indizio è la comparsa, nello spettroscopio, delle linee nere caratteristiche del ferro.

ANALOGIA (voce greca da ἀναλογέω, *sono simile, rassomigliante*). Relazione, proporzione od armonia che hanno in sè stesse alcune cose per altri rispetti tra loro diverse. Differisce pertanto dall'identità, perchè non ha, nè può aver luogo se non tra cose l'una dall'altra distinte, ed anche dalla similitudine, perchè gli oggetti ch'essi ravvicina hanno dei punti simili e dei punti tra loro differenti. In metafisica essa è un giudizio naturale dell'esperienza; in logica, una prova o forma di argomentazione; nelle scienze, poi, un processo di metodo. L'analogia applicata come metodo ai vari rami dello scibile umano, la incontriamo nella fisica, in cui dalla somiglianza di parecchi fenomeni di una specie si argomenta d'altri senza numero, che del pari si assomigliano, e si risale al principio generale che tutti li regola.

Argomentando di tal maniera, si giunge a disfare una farragine di errori volgari, come quello che ebbe voga per secoli intorno all'araba fenice, che si strugge di spontanea combustione e risorge dalle proprie ceneri; o quello della pietra filosofale, tormento degli alchimisti, al tocco della quale ogni sostanza si converte in oro, con tante altre fantastiche corbellerie, alle quali nessuno più presta la benchè menoma fede. — In *grammatica*, l'analogia è un rapporto di approssimazione tra l'una lettera e l'altra, tra l'una e l'altra parola, oppure tra alcune espressioni, frasi, perifrasi e altri somiglianti. Se ne fa molto uso per giungere ad induzioni più o meno sicure sulle declinazioni, sui generi e su tutte le altre modificazioni e trasformazioni di nomi. La parola dolce, per esempio, si riferisce, in senso proprio, ad un corpo qualunque, il cui sapore sia aggradevole ad un palato aborrente dagli acidi, dai cibi acri, dalle sostanze di gusto aspro ed acerbo. Ebbene, cotesta qualifica si estese insensibilmente ad altri oggetti, ad altri fenomeni ed esseri della natura e, passando di analogia in analogia, s'applicò anche al carattere personale umano, al clima, al piacere, cosicchè si è detto carattere dolce, temperatura dolce, dolce piacere e simili. — In *rettorica*, l'analogia dello stile in sè stesso non è altro che l'unità di intonazione e di colorito, di cui è suscettibile, ed è ben difficile serbare, scrivendo, una perfetta analogia di stile, non tanto per la diversità delle relative espressioni, quanto per l'incertezza e variazione continua dei loro limiti. — In *matematica* è la regolare proporzione tra due quantità simili, vicendevolmente corrispondentisi, ed è di due generi, *ordinata* e *perturbata*. È sinonimo di *proporzione*. Sotto la denominazione di *analogie di Napier* si designano ordinariamente quattro formole per la risoluzione dei triangoli ottusi: formole scoperte da Napier, svolte da Briggs e dimostrate per la prima volta da Wallis. — In linguaggio anatomico, dicesi anologia la rassomiglianza che offrono fra loro le parti dell'organismo, in quantochè sono costituite secondo le medesime norme, sia rispetto alla forma ed alla struttura, sia rispetto ai rapporti, che sono i medesimi.

ANAM. V. ANNAM.

ANAMABU o ANAMABOE. Lago e città mercantile, con un forte, nell'africa occidentale, sulla Costa d'Oro, sede di un governatore e centro di un discreto commercio. Abitanti 5000. Appartiene all'Inghilterra.

ANAMANI o ANANI. Antico popolo della Gallia cispadana, amico ed alleato dei Romani: dimorava nella Liguria, alle falde degli Appennini e nel territorio delle attuali provincie di Parma e di Piacenza. Si crede che *Placentia*, *Valeja*, *Florentia* e *Julia Fidentia* sorgessero nel territorio da essi occupato.

ANAMBÀ (*isole di*). Gruppo di isole nell'arcipelago dell'India Orientale, fra Borneo e Malacca, abitate da circa 1500 malesi musulmani, che vivono di pirateria. Appartiene alla residenza olandese di Riouw.

ANAMELECH (voce ebr. che significa, secondo alcuni, *re buono*; secondo altri, *pecora re*). Divinità dei Samaritani, ossia della popolazione di Sefarvaim che fondò una colonia in Samaria. Trovasi menzionata nel IV libro dei Re, unitamente ad *Adramelech*. Quest'idolo fu rappresentato sotto la figura di un cavallo, come simbolo di Marte. Alcuni rabbini l'hanno poi rappresentato sotto forma di una quaglia o di un fagiano. La popolazione di Sefarvaim abbruciava bambini in onore di questo idolo.

ANAMIRTINA e ANAMIRTICO ACIDO. L'Anamirtina è una sostanza grassa che si ottiene dall'*anamirta cocculus*, coccola del Levante (V. *Anamirto*): distillata dà l'*acroleina*; nella saponificazione, l'*acido anamirtico*, che si ottiene anidro.

ANAMIRTO. Genere di menispermacee, stabilito da Colibrooke per il *menispermum cocculus* di Linneo: è una liana sparsa sulle coste di Ceylan, del Malabar, di Giava e delle Molucche. I suoi frutti sono conosciuti in commercio sotto il nome di *Coccola del Levante* e contengono una sostanza estremamente ve-

Fig. 617 — Anamirto.
a. Ramo florifero — *b*. Frutto (coccola del Levante).
c. Lo stesso (taglio longitudinale).

lenosa, la *picrotoxina*, nella mandorla, e un alcaloide, la *menispermina*, nel pericardio.

ANAMNESI e ANAMNESTICO. L'anamnesi è la storia della malattia e il ricordo delle condizioni di vita antecedenti a quelle dello stato attuale dell'infermo. — Dicesi poi **segno anamnestico** ciò che richiama alla memoria; **rimedi anamnestici**, quelli ai quali si attribuiva un tempo la proprietà di ripristinare la memoria.

ANAMORFOSI. Projezione o rappresentazione mostruosa di qualche immagine, la quale, riflessa da certi specchi e veduta attraverso una lenta poliedra od uno specchio cilindrico, a certa distanza, comparisce regolare e proporzionata. Sopra leggi della rifrazione e della riflessione della luce si producono di tali rappresentazioni stravolte e sformate, con le quali si usa trastullare i bambini, non meno che divertire gli adulti. Si adoperano all'uopo disegni originali e stampe, tubi, lenti, ecc., e si combina un congegno in modo che le figure appariscono

sconnesse, se si osservano in qualunque altra guisa, tranne che per un'apertura opportunamente praticata. Per **anamorfosi**, nella storia naturale, si intende il cambiamento ideale di forma o di sviluppo che si può tracciare nelle specie di un gruppo naturale di animali o di piante. — Dicesi anche, in botanica, dello svolgimento anormale di un organo.

ANAMPSES. Pesciolini acantotteri, distinti per vaghi colori e aventi due denti appiattiti che sporgono dalla bocca. Vivono nell'Oceano Indiano.

ANAN. Figlio di David, fondatore della sètta ebraica dei Caraiti (765), oggi ancora esistente: nacque probabilmente in Babilonia e fu nipote dell'exilarca (ufficiale capo degli Ebrei, in quelle regioni), al quale doveva succedere. Gettato in prigione dal califfo Mansur, poi liberato, esiliò, recandosi a Gerusalemme, dove attaccò con violenza la dottrina rabbinica fondata sull'esegesi talmudica e rigettò ogni autorità del Talmud, inventando una specie di protestantismo ebraico che pretendeva essere un ritorno alla pura dottrina mosaica.

ANANAS. Nome di una pianta della famiglia delle bromeliacee che appartiene, secondo il sistema di Linneo, all'esandria monoginia. *L'ananas comune* (*ananassa sativa*) deriva dall'America tropicale, cresce selvaggio sulle sabbiose coste del Brasile del nord; ma per mezzo della coltura si è modificato d'assai e lo si diffuse, poco a poco, nella calda Asia, nell'Africa e perfino nell'Europa, dove però non prospera all'aperto che nel mezzodì, poichè altrimenti lo si deve coltivare in serre calde e basse. In Europa se n'ebbero le prime estese notizie nella *Storia naturale dell'India*, di Oviedo (1535). Il suo frutto carnoso si distingue per un colore giallo oro e per la sua fragranza, ed è sempre coronato da un ciuffetto di foglie. In America raggiunge spesso il peso di 3-4 kg. ed ha un gusto spiccato agro dolce, simile a quello delle fragole, gusto che acquista maggior delicatezza per mezzo della coltura. Ma nell'India Occidentale lo si considera come pericoloso, almeno per gli stranieri che non sono abituati al clima; nel Brasile se ne fa uso per la fabbrica dell'acquavite. Dal 1830 circa l'ananas in Europa è divenuto oggetto di coltura nelle serre, in grandi quantità. In Inghilterra, particolarmente, lo si coltiva con speciale diligenza, e si studiarono vari metodi, per esempio quello di coltivarlo nel muschio da bosco. Le serre degli ananas, nel castello di Tetschen, in Boemia, sono celebri. Senza accurati apparecchi e nelle serre comuni, l'ananas non raggiunge nè uno sviluppo perfetto, nè quel delizioso aroma che ne fanno il re dei frutti. Varia d'assai per ciò che concerne la grandezza, la forma, il colore della sua polpa. Si distingue, ad esempio: *l'ananas coronato* o *regina*, con bacche acuminate, una specie di ananas piccolo, della grossezza di un uovo e bianco nell'interno; *l'ananas zuccherino cappelluto*, dalla forma di birillo e con polpa gialla; *l'ananas re*, dalla forma a piramide e con polpa verde chiara; *l'ananas cajenna*, con foglie liscie e spinose; *l'ananas di Giamaica*, avente un colore di bronzo e foglie lisce; inoltre, *l'ananas a costole* (*nervoso*); *l'ananas provvidenza*, ecc. La moltiplicazione delle piante d'ananas (per il motivo che da noi i suoi frutti non contengono mai semi) succede per mezzo di virgulti. D'ordinario si mette a profitto la corona di foglie che trovasi sopra il frutto; la si toglie delicatamente da esso e la si trapianta. I getti di radici e i polloni, che sporgono al disotto del frutto, valgono poco. La coltura degli ananas richiede grandi cure, poichè vanno facilmente a male per fracidezza e per i pidocchi. Colle filamenta dell'ananas si fa, specialmente nell'America, nell'Africa occidentale, nell'India, una specie di canapa e certi panni fini noti col nome di *manilla* o di *pinas*.

Fig. 618. — Ananas

ANANCHITE. V. ANACHITE.

ANANIA. Nome sotto il quale, nella Bibbia, sono ricordati parecchi personaggi, principalmente i seguenti: — **Anania**, uno dei tre giovani ebrei che sarebbero stati gettati nella fornace per non aver voluto adorare la statua di Nabucodonosor. — **Anania**, figlio di Zorobabele, che ricondusse gli Israeliti dalla schiavitù di Babilonia: — **Anania**, uno dei cristiani appartenenti alla primitiva chiesa di Gerusalemme, del quale e della moglie sua Safira narra la leggenda che cadessero colti da morte repentina, in cospetto di S. Pietro, per avere essi voluto ingannare l'apostolo sul prezzo della vendita del loro campo, la qual vendita doveva essere consacrata a propagare il cristianesimo ed a soccorrere gli indigenti. — **Anania**, sommo pontefice dei Giudei nell'anno 48-59 di C: perseguitò i Cristiani, tradusse l'apostolo Paolo dinanzi al gran Consiglio e lo fece schiaffeggiare; alcuni anni dopo, spogliato della dignità, fu trucidato da sediziosi, a capo dei quali era il figlio di lui, Eleazaro. Oltre questi ed altri, di cui parla la Sacra Scrittura, citiamo **Anania Lorenzo**, un teologo e cosmografo calabrese del secolo XVI, autore dell'opera intitolata. L'*Universale fabbrica del mondo*.

ANANIO. Poeta iambico greco, vissuto circa il 540 a. C., inventore del verso iambico satirico. Ateneo ci ha tramandato alcuni suoi frammenti, raccolti, in un con quelli d'Ippocrate, da Welcker.

ANANJEW. Capoluogo di circolo, nel governo russo di Cherson, con 16,000 abitanti, dediti alla coltura di frutteti e al commercio di grani. In quel circolo trovansi parecchie migliaia di coloni tedeschi.

ANAPA. Città forte della Russia, nel governo del Caucaso, distretto del mar Nero, sul mar Nero, a 32 chilometri S. E. dalla foce del Kuban, con una popolazione di 5,000 abitanti, non compresa la guarnigione, composta di circassi, tartari, greci, turchi, ebrei, armeni e russi. Il porto è capace di piccoli legni, ma la rada è mal sicura e pericolosa. Anapa fu costrutta dai Turchi nel 1784 contro le irruzioni dei popoli del Caucaso; nella pace d'Adrianopoli, fu ceduta definitivamente ai Russi, i quali, nelle vicende guerresche del 1855, non potendo difenderla contro la squadra anglo-francese vi appiccarono il fuoco, ritirandosi nel Kuban; più tardi la rioccuparono.

ANAPESTICO e **ANAPESTO.** Si chiamò **Anapesto**, o *antidattilo*, un piede usato nella poesia greca e latina e consistente in due sillabe brevi, seguite da una lunga. — **Anapestico** si chiamò quindi il verso composto con una successione di anapesti. Supponendo che l'accento nell'italiano corrisponda alla quantità

nel greco e nel latino, la parola *léggono*, sarebbe l'esempio di un dattilo, e la parola *superò*, di un anapesto. Si sa, per altro, che nella versificazione antica i piedi risultano con frequenza per mezzo dell'unione di due vocaboli. La somiglianza dell'effetto prodotto dagli accenti delle lingue moderne e dalla così detta quantità delle antiche, ha fatto dire che i dattili prevalgano nell'inglese e gli anapesti nel francese, e certamente la posizione dell'accento, così diversa nelle due lingue, influisce molto sul loro carattere musicale. Da ciò la supremazia che l'italiano ha sopra le altre lingue, per effetto della gran varietà nella distribuzione degli accenti.

ANAPHI o NAPHI (in greco antico *Anaphe*). Una delle Cicladi, più al sud, appartenenti alla Grecia, all'E. di Santorin. Quest'isola, annoverata dagli antichi fra le Sporadi, lunga 10 km. dall'O. all'E., e larga 7 all'O., verso l'E. sempre più ristretta, è in generale nuda. Ha valli anguste e fertili, le quali forniscono frumento, vini, olio, fichi e cipolle in abbondanza. Havvi un po' di bestiame cornuto, pecore e pernici in straordinaria quantità. Conta, sopra un'estensione di 36 kmq, (1879), 687 abitanti. L'attuale capoluogo giace nella parte occidentale dell'isola. Cinque km. all'E. da quel punto, a un dipresso nel centro dell'isola, trovavasi l'antica città di Anaphe, dalla quale una via con selciato conduceva al porto, nella direzione di S. E. alla costa di mezzodì. Quattro km. all'E. dal porto trovasi il più ragguardevole santuario dell'isola, sacro ad Apollo Eglete (o Asgelatas), il quale, secondo la leggenda, assecondando i gemiti degli Argonauti, in un'oscura notte procellosa, fece sorgere d'un tratto dal profondo del mare, l'isola affinchè servisse loro di rifugio.

ANAPLASTIA. Arte di ristabilire la forma normale delle parti mutilate. Si usa più spesso però la parola AUTOPLASTIA (V.). benchè questa, etimologicamente non abbia il medesimo significato.

ANAPLEROSI. Sinonimo di *protesi:* è l'operazione con la quale si supplisce ad un organo mancante. — Diconsi *anaplerotici* quei rimedi che un tempo si credevano atti a far vegetare le granulazioni delle ferite, ed a facilitarne la cicatrizzazione con perdita di sostanza.

ANAPNOGRAFO. Strumento recentemente inventato dai dottori Bergeon e Kastus, per misurare graficamente i movimenti della respirazione. È costituito sugli stessi principî dello *sfigmografo* di Marey e di altri consimili strumenti.

ANAPNOICI RIMEDII. Quelli atti a facilitare la respirazione.

ANAPO (*Anapus*). Piccolo fiume della valle di Noto in Sicilia: scaturisce al disopra di Siracusa, si perde sotterra, dopo un corso di circa 10 chilometri, ricomparendo poi all'ovest di quella città, gettandosi nel golfo che da essa prende il nome. Già opportuno alla navigazione, ora è ingombro d'arene e di giunchi.

ANAPTOMORFO. Genere di mammiferi fossili, creato, nel 1872, da Cope, con gli avanzi trovati nei giacimenti eocenici dell'America del Nord e da lui considerato come tipo della famiglia o sotto-famiglia delle adapidi.

ANAQUITO. Pianura dell'America meridionale, nella provincia di Quito, celebre per una battaglia ivi combattutasi fra Almagro e Pizzarro, nel 1546.

ANARAZEL. Nome dato, nella mitologia scandinava, a uno dei demoni incaricati della guardia dei tesori sotterranei. Egli ha per compagni Fegor e Gaziel.

ANARCHI. Così si chiamavano, presso gli Ateniesi, i quattro giorni soprannumerari del loro anno, durante i quali nessun magistrato era in carica. In tali giorni si procedeva alla loro nomina.

ANARCHIA. Chiamasi così quello stato della società nel quale cessa il dominio della legge e di tutte le autorità legittime. Simili condizioni avvengono il più sovente in conseguenza di rivolte, ma non possono durare, senza che Stato e società vadano incontro alla loro rovina. Per conseguenza, là dove in un popolo siavi ancora sufficiente vitalità, succede di solito un contraccolpo, una reazione contro un simile stato anarchico, sia che la parte dei cittadini, amanti del buon ordine, sorga con forze unite ad opporvisi e a ristabilire l'autorità della legge e di un potere ordinato — sia che il governo, privato momentaneamente della sua autorità, riafferri le redini del potere, coll'adesione e coll'appoggio di esso partito dell'ordine — sia, finalmente, che un

Fig. 619 — Anapo.

singolo individuo s'impadronisca del potere, privo dell'autorità che lo regga, e reprima l'anarchia con mezzi violenti mediante un colpo di Stato. Ma allora subentra di solito, almeno per qualche tempo, il dispotismo. La storia ci porge numerosi esempi di periodi d'anarchia: il secolo che in Roma precedette l'impero fu secolo di quasi continua anarchia, e questa si verificò di poi in tutti gli Stati, in tutte le epoche in cui durarono le lotte di partito, le fazioni, gli antagonismi, e, più ancora, le ambizioni personali.

ANARMONIA, V. ARMONIA e CACOFONIA.

ANARRICA. Genere di pesci, della famiglia dei goboidi, affini ai blennii, aventi per caratteri la mancanza totale delle pinne ventrali e della vescica natatoria, il corpo compresso, la pelle liscia, spessa, mucosa, testa grossa, guancie sporgenti, forti denti sul davanti, tubercoli ai lati, larghe e quasi circolari le pinne del dorso e pettorali. Se ne conoscono due specie: quella che Gessner pel primo chiamò col nome *Anarrichas*, che significa *rampicatore*, e quella che Cuvier chiamò, per distinguerla, *anarrichas minor*. Questi pesci, comunissimi nei mari settentrionali, giungono

ad una grossezza considerevole e ad una lunghezza che, talvolta, è poco meno di un terzo di metro. Gli Islandesi ne conservano la carne secca e salata, e approfittano della pelle per parecchi usi. L'idea di chiamarli *arrampicatori* venne dall'abitudine che ha questo pesce di arrampicarsi sugli scogli coll'aiuto delle pinne e della coda. Volgarmente lo si chiamò anche *lupo marino*, *gatto marino*.

ANAS. Nome generico dato da Linneo ad un grande gruppo di uccelli, del quale fanno parte il *cigno*, l'*oca*, l'*anitra*, l'*anitra selvatica* (V.), che si chiama *anas boscas*, ecc. — **Anas**, antico nome del fiume *Guadiana* in Spagna.

ANASARCA. Tumefazione generale, o per lo meno molto estesa, del corpo e degli arti, determinata dall'infiltrazione di siero nel tessuto connettivo sottocutaneo. È una specie di idropisia: quando si manifesta parziale, chiamasi *edema;* Se è in grado minimo, dicesi *leucoflemmasia*. Si cura coi vari metodi usati nell'idropisia, nonchè mediante frizioni con pannolini caldi, fomentazioni aromatiche, scarificazioni, ecc. — Lo stesso nome fu dato ad una malattia delle piante, per la quale esse diventano, nelle varie loro parti, molli, tumide, acquose.

ANASPADIA. Sinonimo di EPI-PADIA (V.).

ANASSAGORA. Filosofo greco, nato a Clazomene, nella Ionia, nel 499 o 500 a. C.: viaggiò in Egitto, si stabilì in Atene, quivi aprì una scuola ed ebbe fra suoi discepoli Pericle, Euripide e, si crede, anche Socrate. Accusato d'empietà per aver combattuto le superstizioni de' tempi suoi, fu condannato a morte dagli Ateniesi e poi, per intervento di Pericle, condannato invece all'esilio e ad una multa di cinque talenti. Ritiratosi a Lampsaco, ivi morì in età di 72 anni. Egli gettò i fondamenti della filosofia attica; insegnava come esistesse in origine una quantità d'elementi di diversa natura, ma che questi elementi erano tutti mescolati e confusi nel caos, e che bisognò un'intelligenza suprema per separare gli elementi omogenei, detti da lui *omeomerie;* credeva che la materia esistesse *ab eterno;* chiamò νοῦς la causa superiore, lo spirito, l'intelligenza, che, in origine, ordinò il mondo e gli conferì il moto. Espose la sua teoria dualistica in un'opera che si è perduta e della quale ci restano solo i frammenti citati da Platone, da Aristotile, da Plutarco e da altri scrittori posteriori. I frammenti di Anassagora furono raccolti da Schanbach (Lipsia, 1827) e da Schorn (Bonn, 1829). Di lui e della sua filosofia trattarono Schmidt, Winer, Carus, Humsen, Clemens, Breier, Zevort, ecc. — **Anassagora** si chiamò pure uno scultore d'Egina, artefice della statua di Giove che i Greci eressero in Elide, dopo la battaglia di Platea.

ANASSANDRIDE. Re di Sparta, che regnò nella seconda metà del VI secolo a. C.; fu il primo spartano che ebbe due mogli ad un tempo, e fu padre di Cleomente, di Leonida e di Cleombroto. — **Anassandride**, poeta comico ateniese, figlio di Anassandro, nato a Cameiro nell'isola di Rodi, vissuto ai tempi di Filippo, re di Macedonia. Scrisse sessantacinque commedie e guadagnò dieci premî; era tenuto in pregio da Aristotile; dicesi sia stato il primo ad introdurre nelle commedie intrighi amorosi. Delle sue opere non ci pervenne che la metà dei titoli.

ANASSARCO. Filosofo greco, nativo di Abdera: fu discepolo di Diomene di Smirne e di Metrodoro di Chio, e godette l'amicizia e la confidenza di Alessandro il Grande.

ANASSARETE. Fanciulla greca di Salamina, discendente dalla famiglia reale di Teucro, stata, secondo riferisce la leggenda, convertita da Venere in una statua di pietra, in castigo dell'indifferenza ch'essa dimostrò pel giovinetto Ifi, anche dopo ch'egli, disperato, si tolse di vita, appiccandosi.

ANASSIDAMO. Re di Sparta, ricordato dalla storia per avere egli, ad un uomo che domandava chi avesse l'autorità in Sparta, saggiamente risposto: *Le leggi.*

ANASSILLA. Nome sotto il quale sono citati: da Dionigi d'Alicarnasso, uno storico; da Ateneo, un poeta comico; da Plinio, un medico; da Plutarco, altri personaggi.

ANASSIMANDRIANI, ANASSIMANDRO. Questi fu uno dei primi filosofi della scuola jonia: figlio di Prassiade, discepolo di Talete, nacque a Mileto nel 610 a. C.; si applicò particolarmente alle matematiche, e volse la sua filosofia a speculazioni riguardanti la generazione dell'universo esistente. Credeva che la terra fosse di forma cilindrica, sospesa nel mezzo dell'universo e circondata dall'acqua, dall'aria, dal fuoco, questo in strato esteriore e raccolto in masse: sole, luna, stelle. Credeva la luna più grande 19 volte della terra, il sole 28; opinava che la luna ricevesse la sua luce dal sole, ammetteva la pluralità dei mondi e degli dei. Fu il primo scopritore dell'obliquità dell'eclittica, o il primo almeno che la fece conoscere ai Greci; fu anche il primo a tracciare figure geometriche. Da lui si chiamarono, nella storia della filosofia, i più antichi filosofi ateisti, suoi seguaci, che non ammettevano in natura altro che la materia. — Ebbe lo stesso nome di **Anassimandro** uno storico greco, pure di Mileto, citato da Ateneo come autore di un'opera sull'arte di fare orologi.

ANASSIMENE. Retore e storico, di Lampsaco, uno dei più reputati dell'antichità: fu uno dei precettori di Alessandro e lo accompagnò nelle sue conquiste, impedendo con uno stratagemma ingegnoso la distruzione della sua patria. Egli compose un'istoria di Filippo di Macedonia, un'istoria di Alessandro il Grande ed un'istoria della Grecia, dai primi tempi mitici sino alla battaglia di Mantinea ed alla morte di Epaminonda, delle quali storie possediamo pochi frammenti. Egli è autore di un libello contro le tre città principali della Grecia: Sparta, Atene e Tebe. Egli ha inoltre importanza per essere l'unico retore, anteriore al tempo di Aristotele, il cui trattato scientifico sulla rettorica esiste tuttavia.

ANASSIMENE. Di Mileto, filosofo jonio, il terzo della scuola fondata da Talete: fu discepolo e successore di Anassimandro e maestro di Anassagora, visse pertanto nella seconda metà del secolo VI a. C. Come i suoi antecessori, credeva all'eternità della materia; considerava l'aria come principio di tutte le cose, principio sempre in moto per legge naturale e necessaria dell'universo. Secondo lui, il sole è piatto del pari che la terra, sorretta dall'aria, da cui pigliano origine tutti i corpi, anche la stessa anima umana.

ANASSIRIDI. Sorta di calzoni usati dai Persi, dagli Armeni, dai Parti e da altri antichi popoli d'oriente, nonchè dalle Amazzoni. Erano larghi, a pieghe, scendenti fino alla noce del piede. Erano ciò

che i Galli chiamavano bracche, d'onde la denominazione di Gallia braccata data alla Gallia Narbonese il nome italiano di brache. Le anassiridi si vedono riprodotte nelle figure rappresentate sui monumenti, sui vasi, sulle medaglie, nei cammei, ecc., dell'antichità, pervenuti fino a noi. Così, ad esempio, i Parti raffigurati sulle medaglie di Augusto e di Trajano e sulla colonna Trajana portano tali calzoni.

ANASTALTICI. Dicesi dei rimedî stitici o astringenti, energici.

ANASTASIA. Nome di parecchie sante, delle quali la Chiesa conserva memoria e culto: un'**Anastasia** era d'illustre famiglia romana e fu abbruciata viva, nel secolo IV, d'ordine del prefetto dell'Illirio, per quanto ne riferiscono gli atti di S. Crisogono. — Un'altra **Anastasia** fu martirizzata in Sirmich. — Una terza **Anastasia** fu educata alla fede di S. Pietro e venne, insieme con l'amica Basilia, decollata per ordine di Nerone.

ANASTASIA LEX. Legge dell'imperatore Anastasio in virtù della quale gli usurai, nel caso avessero acquistato dei crediti, non potevano reclamare dai debitori più di quanto essi stessi avevano pagato.

ANASTASIO. Nome di quattro papi, di due imperatori d'Oriente e di parecchi altri personaggi: **Anastasio I**, papa, successore di Siricio, nacque a Roma e fu contemporaneo di S. Gerolamo, che ne loda la probità e lo zelo apostolico. Ei condannò le dottrine di Origene; bandì Rufino; morì nel 402. Gli succedette Innocenzo I. — **Anastasio II**, altro papa, pure romano, succedette a Gelasio I e combattè l'arianesimo, ch'era protetto dall'imperatore d'Oriente. Si sforzò di riunire la Chiesa alessandrina con la Chiesa universale. Egli morì nel 498, dopo un pontificato di soli due anni. — **Anastasio III**, romano anch'esso, succedette nel pontificato a Sergio III, nel 911, e morì nel 913. — **Anastasio IV**, detto dapprima Corrado, cardinale e vescovo di Sabina, eletto papa nel 1153, dopo Eugenio III; tenne il pontificato solo un anno e pochi mesi e, morendo, ebbe per successore Adriano IV. Sotto di lui, la Chiesa fu agitata dallo scisma d'Arnaldo da Brescia e de' suoi seguaci. — **Anastasio I** imperatore d'Oriente, soprannominato *Di oro*, causa l'anomalia de' suoi occhi di cui uno era azzurro, l'altro nero: nacque a Dirrachio in Epiro, verso il 430, di famiglia oscura, ebbe l'umile ufficio di silenziario e salì sul trono nel 491, per effetto d'un suo intrigo con Arianna, vedova dell'imperatore Zenone, della quale divenne poi marito. Stimato da principio per aver dato prove di pietà e giustizia, si rese dipoi odioso per la sua violenza ed avarizia. Ei perseguitò i cristiani; ma, mentre occupavasi di quistioni religiose, i Persiani e i Bulgari devastarono le sue provincie, e non ottenne la pace che a prezzo di danaro. Egli morì nel 1518, colpito, dicesi, dal fulmine, dopo aver abolito gli spettacoli degli uomini combattenti contro le bestie feroci. — **Anastasio II**, imperatore nel 713, si chiamava dapprima Artemisio ed era segretario dell'imperatore Filippico. Chiamato al trono per la sua pietà e le sue doti civili e militari, ei riformò la milizia e si oppose ai Musulmani. Nel 715 fu costretto da Teodosio III ad abdicare e a vestir l'abito religioso. Avendo più tardi tentato risalire sul trono, ove sedeva Leone III Isauro, fu dato in mano dai traditori a questo principe, che gli fece mozzare il capo, nel 716. — **Anastasio il Bibliotecario**, abate e bibliotecario della Chiesa romana, visse nel secolo IX, ed assistè, nell'869, al concilio generale di Costantinopoli, di cui tradusse gli *atti* in latino. Egli è l'autore del *Liber pontificalis*, che contiene le vite dei papi, e di un'*Istoria ecclesiastica*, che trovasi nella Bizantina. Morì nell'886. — Sotto il nome poi di **Anastasio sinaita**, tre persone sono spesso confuse dagli scrittori ecclesiastici, e cioè: 1.° **Anastasio**, patriarca di Antiochia nel 559 o 561, morto nel 599: egli prese parte attiva alla controversia contro gli Aptardotoceti, sostenitori della dottrina che il corpo di Cristo fosse incorruttibile prima della resurrezione; 2.° **Anastasio**, successore del precedente nel patriarcato d'Antiochia, ucciso dagli Ebrei in una sommossa nel 108; 3.° **Anastasio**, monaco del monte Sinai, soprannominato *nuovo Mosè*, autore di un'opera (Hodegos) contro gli Acefali, i Severiani, i Teodosiani ed altri eretici. Da ultimo ricorderemo: **Anastasio**, autore di un epigramma latino intitolato: *De ratione victus salutaris post incisam venam et emissum sanguinem*, che trovasi in varie edizioni del *Regimen sanitatis salernitanum*. — **Anastasio**, abate di Sant'Eutimio, verso la metà del secolo VIII, autore di un'opera greca contro gli Ebrei. — **Anastasio**, vescovo di Kollocza, apostolo degli Ungheresi, detto prima Astrik: venuto alla corte del duca Stefano di Ungheria, egli convertì quel paese pagano ed ottenne dal papa pel detto principe la corona di re. Morì nel 1004, — **Anastasio** (*Anastasius*), distinto predicatore, nato nel 1761, morto nel 1716, divenuto arcivescovo di Astrakan, autore di alcune opere.

ANASTASIEVITCH. Bibliografo russo, morto nel 1845, autore di importantissimi cataloghi: quello della biblioteca di Plavitschikow e quello della biblioteca Smerdina, opera indispensabile a tutti coloro che si occupano di letteratura russa del XVIII e XIX secolo. Egli ultimò la bibliografia russa di Sopikow e pubblicò numerose traduzioni.

ANASTASIUS GRUN (*Anastasio Verde*). Pseudonimo di Antonio Alessandro conte di Auersperg, uno dei più distinti poeti moderni dell'Austria tedesca. Nato nel 1806 a Lubiana, studiò a Graz e a Vienna; nel 1848 fu membro dell'assemblea legislativa di Francoforte sul Meno; dal 1859 fu caldo propugnatore dell'unità tedesca e avverso alla Chiesa. Morì nel 1876. Ebbero grande favore, fra gli altri suoi lavori, i seguenti: *Le passeggiate di un poeta viennese, L'ultimo cavaliere, Poesie, Robin, Hood.*

ANASTATICA. Pianta della famiglia delle crucifere, di cui si ha una sola specie, l'*A. jerochuntica*, ossia *Rosa di Gerico*, indigena dell'Egitto e della Siria, alta da 10 a 15 cent., ramosa, verde-gialla, a ciuffo, che si apre sotto temperatura fresca e all'umido, e si chiude sotto la siccità. Fu portata in Europa dai Crociati.

ANASTATICA STAMPA. Metodo di riprodurre antiche stampe ed incisioni in rame senza menomamente guastarle. Inventore di tal metodo fu Rodolfo Appel, di Slesia; poi il metodo venne perfezionato da Faraday e, in tempi più recenti, da Carlo Kobrow.

ANASTOMA. Genere di conchiglie terrestri, specie di chiocciole (helix), distinte per una particolare disposizione della spira.

ANASTOMOSI. Voce greca da ἀνὰ, con, insieme, e στόμα, bocca. Imboccatura e comunicazione per imboccatura di organi canaliformi e propriamente dei

vasi sanguigni e linfatici. In questi ultimi e nelle vene le anastomosi sono molto numerose; meno fra le arterie; infinite nei vasi minimi, detti capillari. Servono a favorire e regolare la circolazione degli umori. Chiamasi pure anastomosi la comunicazione delle vene colle arterie, e dei nervi fra di loro. Lo stesso nome si volle estendere fino all'intreccio ed all'unione dei prolungamenti degli elementi anatomici. — Dicesi **ramo anastomotico** quello che stabilisce la comunicazione fra due vasi o due nervi.

ANASTROFE, ANASTROFIA. I grammatici dicono **anastrofe** un'inversione dell'ordine naturale delle parole. Esempio: *la vi ho data,* per *ve l'ho data,* e simili. — Gli anatomici chiamano **anastrofia** la posizione inversa, stravolta dei visceri.

ANATASI o **ANATASIA.** Nome dato da Hany ad un raro minerale cristallizzato, che Saussurre chiamò *ottaedrite,* presentantesi in piccoli cristalli rettangoli, di color bruno o turchino nerastro, talvolta diafani, duri, splendenti e composti di titano ossidato puro. Se ne trova particolarmente nei monti del S. Gottardo, nella valle di Maderan, nell'Ural, in Norvegia, a Minas Geraes, nel Brasile, ecc.

ANATEMA. Dal greco ἀνάθημα, offerta, dono posto in alto; o, secondo altre opinioni, da ἄνὰ τίθημι, in significato di separazione. Anticamente le offerte fatte agli dei, come ghirlande, tazze d'oro, vestimenta, ecc., si esponevano appese alla vôlta o alle pareti dei tempii su tavole, alla vista di tutti. Dagli autori profani quelle offerte furono chiamate anatemi. L'odierno significato della parola anatema collima ancora con quello anzidetto, poichè anticamente usavasi di esporre all'altrui vista oggetti odiosi, come il capo di un reo o di un nemico, le sue armi e le sue spoglie, o perchè la superstizione popolare immolava qualche volta agli dei infernali vittime umane, per allontanare temute calamitá e flagelli. Anatema, nel linguaggio biblico, suona come sterminio, distruzione. Quindi troviamo che Mosè, nell'*Esodo,* cap. XXII. 85, 19, secondo l'ebraico, consacra all'anatema, cioè alla morte, gli adoratori de' falsi dei; e, nel *Deuteronomio,* proibisce agli Ebrei, *sotto pena di anatema,* di impadronirsi degli idoli delle nazioni, per portarli con loro. Saul pronuncia l'*anatema* contro tutti quelli che, nell'inseguire i Filistei, mangeranno qualche cosa innanzi al tramontar del sole (lib. 167, cap. XIV, 85, 24), e così via per altri esempi che qui non val la pena di citare. — Nel linguaggio ecclesiastico, *anatema* vuol dire, secondo l'altra etimologia, separazione dalla comunione della Chiesa, e chi ne vien colpito è, o meglio era, considerato come fuori della via della salute ed in istato di dannazione. L'anatema insomma è la scomunica, mezzo potente di cui a loro posta i papi si sono valsi contro re, contro popoli, contro cittadini, come da innumerevoli esempi di cui la storia è piena. Sulla natura dell'anatema veggansi i trattati di canonica e di morale cristiana cattolica.

ANATHOT (*Anath-Oth-Nob*). Città di Palestina, a nord-est di Gerusalemme, nel territorio della tribù di Beniamino, ricordata per avere dato i natali al profeta Geremia. Oggi si chiama *Anata.*

ANATIDI. Uccelli lamellirostri (V. ANAS).

ANATIFA. Animali invertebrati del gruppo dei CIRRIPEDI (V.).

ANATINA. Genere di molluschi gasteropodi lamellibranchi, che ha dato il proprio nome alla famiglia delle Anatinidi. Specie tipo è l'*A, subrostrata,* di Lamk, che abita il Grande Oceano indiano.

ANATOCISMO. Divieto di riscuotere gli interessi degli interessi, mediante contratto dello stesso nome, in cui gl'interessi de' capitale si aggiungono al capitale stesso, e si riscuote l'interesse dal tutto: è ciò che noi chiameremmo ora interesse sopra interesse o interesse composto. La parola *an tocismo,* d'origine greca, fu usata da Cicerone in latino, e passò nella maggior parte delle lingue moderne (V. CAPITALE, INTERESSE). Distinguesi l'*anatocismus conjuntus,* nel quale gl'interessi arretrati si aggiungono al capitale, mettendosi a frutto col medesimo; e l'*anatocismus separatus,* nel quale gli interessi arretrati si considerano come un capitale a parte e si mettono a frutto come tali.

ANATOLIA (in turco *Anadoli,* in greco *Anatole,* ossia *Paese d'Oriente,* altrimenti *Asia Minore*). È la

Fig. 620. — Convento presso Altuntach nel Murad-Dagh, in Anatolia.

penisola più occidentale dell'Asia. Confina, al N., col mar Nero, collo stretto di Costantinopoli, col mar di Marmara e collo stretto dei Dardanelli; all'O. col mar Egeo; al S. col Mediterraneo e all'E. coll'Armenia e colle parti di N. O. della Mesopotamia e della Siria. Il paese, comprendendo una superficie di circa 517,600 kmq., acquista la sua configurazione dal proseguimento, all'O. degli altipiani e delle montagne di contorno dell'Armenia. L'interno forma un grande altipiano, o piuttosto una serie di graduati altipiani, di 450 fino a 1650^{m} d'altezza, con steppe aride, con piani salsi e paludosi, con diversi

laghi, con basi vulcaniche e singoli monti a forma di birilli, fra i quali l'Ardschisch, con due crateri, sovrasta di 2765^{m} alla pianura di Cesarea, elevata in media di 1230^{m}. Il contorno al nord — ossia le montagne pontiche, paflagoniche, bitiniche, lunga serie di catene di montagne piene di boschi di 1300 fino a 1950^{m} d'altezza, parallele, ma frastagliate da molte valli di traverso — discende ripido all'ingiù in una striscia di angusta costa, con dolci declivi all'interno e senza boschi. Così pure è del contorno sud, il Taurus, ossia le montagne della Cilicia, di Pamfilia e di Licia, colla sola differenza che esso è più compatto e più elevato, al N. del golfo di Skanderun, fino a 3570^{m}, e più oltre, all'O., di 2600 fino a 2900. Le montagne di confine ad occidente sono attraversate in vari punti; le loro valli sono aperte al mar Egeo, nelle alpestri regioni di Caria, Lidia e Misia, ai cui piedi giacciono le riviere di Levante. Alle riviere più al nord appartengono i monti Ida e Olimpo. Nell'altipiano dell'interno di Anatolia scaturiscono diversi fiumi, di cui alcuni mettono foce nel mar Nero ed altri nel mar Egeo. Il clima, in generale, è simile a quello dell'Europa del sud; nelle regioni più elevate dell'altipiano l'inverno è particolarmente rigido, e spesso con neve e ghiaccio. Tutta la penisola è scossa di frequente da terremoti. Gli abitanti constano delle più svariate popolazioni: la dominante è quella dei Turchi Osmani, di circa 1,200,000 anime e diffusa su tutto il paese. Dopo di essi vengono i Turcomanni, che appartengono alla medesima razza, parlano un dialetto della loro lingua ed errano come nomadi nell'interno dell'altipiano. Vi si trovano anche orde di Kurdi che conducono vita nomade — e nelle montagne, all'E. di Trebisonda, i Lasi, malandrini, i quali forniscono i migliori marinai della riviera pontica. Le città all'O. sono abitate, accanto ai Turchi, particolarmente da Greci e da Ebrei — ed all'E. da Armeni, i quali, in un coi *Franchi*, hanno in loro potere, negli scali marittimi, tutto il commercio del paese. L'intera popolazione si calcola a 6,755,000 abitanti, ma, compreso Cipro e le isole all'O., a 7,320,000. Le condizioni politiche e sociali — in seguito alle riforme che si negoziarono per l'Anatolia tra la Sublime Porta e le grandi potenze, e che si estendono all'amministrazione della giustizia, alle imposte ed all'assetto interno — subirono un essenziale rimpasto. Si ebbe per iscopo di ottenere maggiori guarentigie per la proprietà e per la pubblica sicurezza anche con l'instituzione di un'apposita gendarmeria diretta da ufficiali europei. Erano un tempo una particolarità le antiche dinastie turche di vassalli, i così detti Dere-Begs, principi delle valli, che nei loro territori erano governatori ereditari e condottieri in tempo di guerra, sotto l'alto dominio della Sublime Porta. Il sultano Mahmud ne aveva già fiaccato l'antica potenza. — Tutto il paese si divide adesso in 8 vilajet, o luogotenenze generali, ed ognuna di queste, in parecchi sangiaccati o provincie. L'Anatolia si divide nei vilajet di Tirapson (litorale dell'antico Ponto e paese dei Losi), Kastamuni (Paflagonia, Bitinia orientale e parti del Ponto), Khodawendikjar (Bitinia occidentale con Brussa, Misia e parti della Frigia), Aïdin (la Lidia di sud-ovest con Smirne, Caria e Frigia), Konia (Licia, Pamphilia, Pisidia, Licaonia, Cilicia occidentale e parti di Frigia, Cappadocia e Cataonia), Angora (Cappadocia occidentale e Galazia), Siwas (l'interno del Ponto, parti di Cappadocia e piccola Armenia) e Dschesaire-Bahri-Sefit (il territorio europeo e asiatico confinante collo stretto dei Dardanelli unitamente alle attigue isole), ossia le isole del mar Bianco. Le città più ragguardevoli sono Smirne, Kaisaria, Siwas, Manissa, Brussa, Trebisonda, Aduna.

ANATOLICO. Città forte di Grecia, nella nomarchia dell'Acarnania e dell'Etolia, nell'eparchia di Missolungi, all'est dell'imboccatura dell'Aspropotamo, costrutta sopra un'isola omonima della laguna, nel golfo di Patrasso. Nel marzo del 1826 si arrese ad Ibraim pascià, e la sua caduta contribuì a quella di Missolungi nell'aprile seguente. Ha circa 3000 abitanti.

ANATOLIO. Nome sotto il quale vanno ricordati: **Anatolio**, filosofo alessandrino e vescovo di Laodicea nel III secolo, particolarmente celebre come matematico e come oratore: fu il ristoratore della filosofia peripatetica che la scuola di Plotino aveva fatto abbandonare; compose un'opera sulla cronologia della Pasqua e dieci libri sull'aritmetica, di cui Fabricio pubblicò alcuni frammenti nella *Bibl. greca.* Egli fu uno dei più grandi dotti e oratori del suo tempo. — **Anatolio**, giureconsulto citato da Giustiniano col titolo di *vir illustris* fra coloro che presero parte alla compilazione del *Digesto;* egli fece delle note su quest'opera ed un conciso commentario del codice di Giustiniano; esercitò importanti cariche conferitegli da quell'imperatore e morì a Bisanzio, nella rovina di un terremoto, nel 557.

ANATOMIA. Dal gr. ἀνά, attraverso, e τεμνειν, tagliare). Sinomino, *Notomia.* Con questa parola, che, nel suo significato etimologico, vuol dire dissezione, si indica appunto l'arte di tagliare e separare le parti di un corpo con lo scopo di conoscerne la struttura e la composizione. Però l'anatomia non è solamente un'arte, ma una scienza, ed è la *scienza dell'organizzazione,* cioè un ramo delle scienze naturali, e studia l'insieme di molte parti costituenti un tutto (organismo). Essa quindi abbraccia la storia dello sviluppo di queste parti, la conoscenza dell'intima loro costituzione, i loro rapporti, ecc. Fu detta anche *somatologia,* da σωμα, corpo, e λόγος, discorso, ma solo riferibilmente all'uomo. L'anatomia riguarda i corpi organizzati, quindi i vegetali, e gli animali. Se prende in considerazione i primi, chiamasi *fitomia* o *fitotomia;* se i secondi, chiamasi *anatomia comparativa o zootomia*, quando tiene proposito degli animali bruti; *anatomia*, propriamente detta, o *antropologia*, quando si riferisce all'uomo. Questa poi si distingue in *normale* o *patologica*, secondo che prende a studiare le parti dell'organismo in istato naturale o di morbosa alienazione. La *normale* si distingue poi in *anatomia speciale* degli organi, impropriamente detta *descrittiva* (perchè descrittiva è tutta l'anatomia) e in *anatomia generale.* La prima descrive la figura, il volume, la sede, la struttura, la connessione degli organi del corpo umano e prende il nome di *topografica*, quando studia la sede degli organi. La seconda, dall'unione delle parti diverse di cui risultano gli organi, prende quindi a considerare alcuni tessuti e sistemi comuni a tutti, quindi dell'intero organismo fondamentale, e di questi separatamente indaga le proprietà fisiche e vitali, la disposizione, le simpatie, le speciali alterazioni, ecc. Da ciò si

comprende come l'anatomia generale risulti dalla sintesi delle particolarità che formano l'oggetto della speciale. Se non che le operazioni della sintesi appariscono luminosissime in quella che veramente potrebbe chiamarsi, per eccellenza, *anatomia generale*, e denominasi pure *anatomia filosofica* o *sublime*, la quale dalle indagini che formano l'oggetto della fitotomia, della zootomia, dell'antropologia in istato naturale e morboso, si leva a stabilire le leggi generali che reggono e governano l'organizzazione in tutti i varî suoi gradi nella serie degli esseri che ne vanno dotati, ed in tutte le possibili sue modificazioni; così che riduce alle medesime leggi perfino le congenite anomalie o mostruosità, le generazioni, le produzioni morbose di cui sono suscettibili i tessuti e gli organi del corpo nostro. Riguardo poi alle sue applicazioni, l'anatomia prende il nome di *fisiologica*, quando è diretta a chiarire ciò che concerne le forze che reggono la vita e le funzioni derivanti da queste; quello di *medica* e di *chirurgica*, quando ammaestra il clinico in tutto ciò che concerne le malattie interne ed esterne; quello di *forense*, allorchè è usata per questioni pertinenti all'amministrazione della giustizia. V'è perfino un'*anatomia teologica*, cioè quella per cui le nozioni anatomiche sono indirizzate ad ispiegare alcuni passi della Bibbia, allorchè si vuol trarne nuovi argomenti per dimostrare la verità del domma di una intelligenza creatrice ed ordinatrice dell'universo. Finalmente, *pittorica* dicesi l'anatomia, allorquando, occupandosi delle forme esteriori, dei risalti e delle depressioni sottocutanee, dei tratti che si dipingono sulla fisonomia durante la quiete dell'animo o l'impeto delle passioni, ecc., fa da guida al pennello e allo scalpello del pittore e dello scultore e contribuisce non poco alla perfezione dell'arte loro. Noi tratteremo delle singole parti dell'anatomia in articoli generali relativi alle grandi sue divisioni, come: *Angiologia*, *Aponeurologia*, *Craniologia*, *Miologia*, *Neurologia*, *Osteologia*, *Sindesmologia*, *Splancnologia*, *Teratologia*, ecc. non che negli articoli riguardanti le singole parti del corpo umano. Qui tracciamo per sommi capi la storia dell'anatomia.

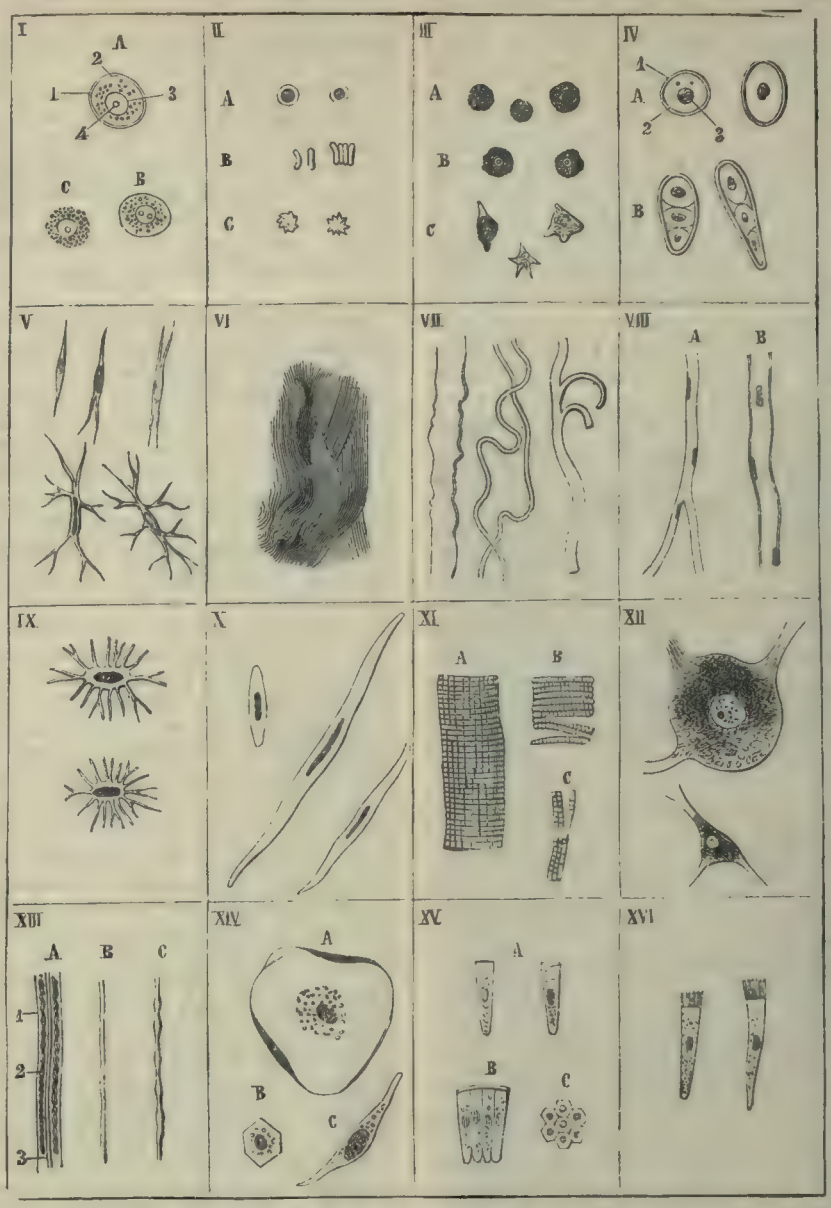


Fig. 621. — *Quadro dei principali elementi anatomici* (*)

(*) I. Cellula. A. Cellula con membrana d'involucro di doppio contorno; 1) involucro, 2) contenuto, 3) nucleo. 4) nucleolo. B, Cellula con membrana d'involucro di contorno semplice. C, Globulo senza membrana d'involucro. — II. Globuli sanguigni: A, veduti di faccia; B, veduti da lato; C, globuli deformi. — III Globuli bianchi: A, senza nucleo visibile; B, con nucleo; C, in contrazione. — IV. Cellula cartalaginosa: A, semplice, 1) capsula di cartilagine, 2) membrana d'involucro, 3) nucleo; B. capsula di cartilagine che contiene parecchie cellule cartilaginose — V. Cellula plasmatica — VI. Tessuto connettivo fibrillare. — VII. Fibre elastiche di diverse grossezze. — VIII. Capillare sanguigno: A, con contorno semplice; B, con doppio contorno. — IX. Cellula ossea. — X. Cellula contrattile e fibra muscolare liscia — XI. Fibra muscolare striata: A, nello stato ordinario; B, divisa in dischi; C, fibrille muscolari isolate — XII. Cellule nervose. — XIII. Tubi nervosi: A, tubi di midolla 1) guaina nervosa, 2) midolla nervosa, 3) cilindro dell'asse; B, tubo nervoso senza midolla; C, tubo varicoso. — XIV Cellule epiteliari pavimentose; A. grandi cellule della mucosa boccale; B. cellula pavimentosa regolare; C. cellula epiteliare dei vasi. — XV. Cellule epiteliari cilindriche; A, vedute da un lato ed isolate; B, riunite; C, vedute di faccia — XVI. Cellule vibratili.

Storia dell'anatomia. *Periodo antichissimo.* Il ribrezzo inspirato dai cadaveri fu per lungo tempo di ostacolo all'inoltrarsi di questa scienza; l'uso stesso di imbalsamare i corpi, presso gli Egiziani, doveva, pure riescire contrario. Le cognizioni dei medici cinesi d'un'antichità che risale a 2000 anni a. C., si riducevano a vere classificazioni zoologiche. Gli eroi dell'antica Grecia, ch'erano pure medici, trascurarono l'anatomia. Se possedevano qualche cognizione intorno alle ossa e alle articolazioni, le avevano acquistate verosimilmente dal curare le lussazioni e le fratture.

Periodo greco. Pare che le poche e rozze osservazioni anatomiche, di cui sono sparse le opere di Ippocrate, fossero tratte da bruti. Fra le altre cose, non si trovano quivi distinte le vene delle arterie, non i nervi da' legamenti; ignota l'origine de' nervi, ch'erano stimati corpi glandolosi e spugnosi atti ad attrarre l'umidità del corpo tutto. Ad Aristotile sono attribuite parecchie scoperte rilevanti: pel primo egli trattò dei nervi, sotto altro nome: pel primo chiamò col nome di *aorta* la grande arteria, tuttochè non accordasse a questa proprietà diverse dalle vene e formulò un'esatta descrizione degli ureteri. Per tacere di Diocle, di Caristo e di Prassagora di Coo (che pel primo seppe discernere le vene dalle arterie e scoprì che le diramazioni dell'aorta posseggono la facoltà di pulsare), quelli che tra' Greci coltivarono meglio l'anatomia, e con sommo vantaggio della medesima, traendo le cognizioni anatomiche da cadaveri umani, furono Erofilo e Erisistrato, fiorenti sotto Tolomeo Sotero e fondatori della *Scuola medica di Alessandria.*

Periodo romano. Fra i Romani inesattissime sono le descrizioni anatomiche contenute nei libri di Celso. Ma Marco Rufo, che visse all'età di Traiano, trattò assai l'anatomia sulle scimmie, e fece la prima descrizione della congiunzione dei nervi ottici presso l'infondibulo e della membrana cristalloide. Galeno, il celebre medico di Pergamo, ebbe molte conoscenze anatomiche, massime intorno ai muscoli e ai nervi, ma le derivò dagli animali, in ispecie dalla scimmia. Riuscì più utile che all'anatomia alla fisiologia, per le sue esperienze sugli animali vivi intorno alle funzioni dei nervi. Dopo Galeno, degni di ricordo, fra gli anatomisti dell'antichità, sono soltanto Sorano (200 d. C.) ed Oribasio, medico dell'imperatore Giuliano (361-367 d. C.).

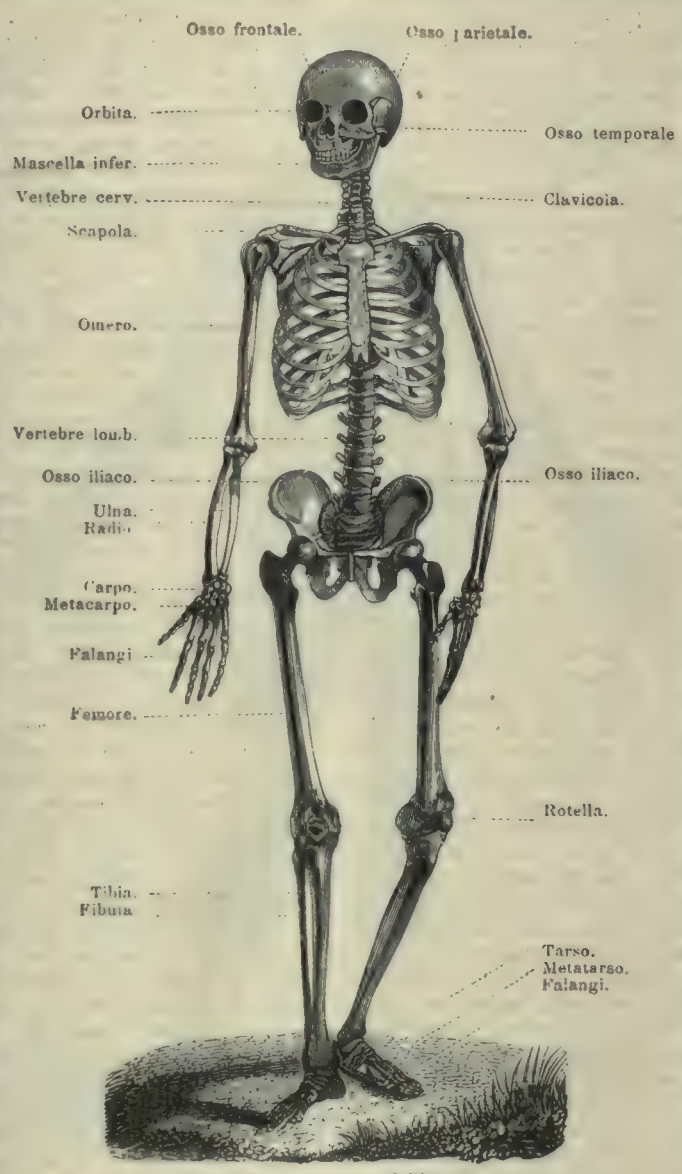


Fig. 622 — Scheletro dell'uomo.

Periodo arabo. Tra gli Arabi non fu certamente vantaggioso all'anatomia che Abdallatif (1185), il quale, negli scheletri di un cimitero, scoperse l'errore di Galeno, che aveva ascritto essere la mascella inferiore composta di due pezzi ossei ed il sacro di tre. Furono, presso gli Arabi, celeberrimi medici Abu-Bekr, Al-Rasì, Abu-Alì, Ibn-Sina, Abul-Cassem, Abu-Walid, Avicenna, Abulcasis, Averroe: ma da essi l'anatomia ottenne ben poco.

Medio evo. Nel medio evo codesta scienza, un po' per gli antichi pregiudizi riguardo ai cadaveri e un po' per lo spirito di imitazione fatto sugli antichi, non procedette gran fatto, finchè al Mondini, professore di università a Bologna, fu dato di notomizzare, l'anno 1315, qualche cadavere, e di presentare così del corpo umano una descrizione preferibile alle anteriori, quantunque non scevra affatto dalle scolastiche sofisticherie. Il nobile esempio fu universalmente imitato: gli antichi ed inveterati pregiudizi dileguarono. Sorse per l'anatomia un'èra luminosa. Infatti, dopochè papa Gregorio XII diede all'università di Montpellier il permesso di aprir cadaveri (1374) e Sisto IV ne imitò l'esempio (1482) verso l'università di Tubinga, l'anatomia ebbe efficace impulso. Zerbi, a Verona, studiò i nervi olfattori; Benedetti eresse a Padova un teatro anato-

mico (1498). Seguirono poi le scoperte, di cui fu fecondo il secolo seguente.

Secolo XVI. Giovanni da Concorrezzo (1515) è il primo ad esporre, in Milano, con qualche metodo, i principî dell'anatomia. Berengario da Carpi (1515-20), il più grande restauratore dell'anatomia, prima del Vesalio, apre più di cento testè per dimostrare la mancanza nell'uomo del reticolo ammirabile; mostra due essere le cartilagini aritenoidee, e non una; sostiene essere impenetrabile al sangue il tramezzo dei ventricoli del cuore; scopre l'appendice del cieco, e pel primo studia attentamente l'osso sfenoide e le vie urinarie. Achillini (1520) scopre il martello, l'incudine, il quarto paio dei nervi ed il ligamento sospensorio del pene. Massa (1536) scopre il foro parietale, ammette tre lobi nel fegato, descrive assai bene la prostata e la tramezza dello scroto e comprova la scoperta già prima annunciata dall'Achillini, essere l'olfattorio un nervo vero, costituente il primo paio cerebrale. Vesalio, che fu detto il Galileo dell'anatomia, rigenera questa scienza, (1538-43), abbattendo gli errori di Galeno; descrive l'ultima tessitura dei muscoli, scopre la valvola del piloro, mostra incomunicanti le fosse nasali coll'interno del cranio, per mezzo dei seni sferoidali; dà la prima e vera descrizione del mediastino, dimostra in tutta evidenza la situazione e struttura del cuore, la composizione carnosa delle sue parti; la forma e l'ufficio delle colonne, degli attacchi alle medesime, delle valvole auricolari scoperte dal Berengario; chiarisce il ritmo delle sue contrazioni alterne fra la porzione ventricolare e la venosa; spiega come le arterie non pulsano fra uno strettoio e le loro propaggini, e con ciò prepara la più compiuta dimostrazione della circolazione del sangue. Colombo (1544) descrive i ventricoli della laringe, e con le sue esperienze non solo su cadaveri umani, ma su animali vivi, convalida la dottrina della circolazione del sangue, già ammessa ed insegnata dalle scuole italiane: sperienze che gli rivelarono le anastomosi stesse delle arterie colle vene, quando sono ridotte a grande sottigliezza, e che gli svelarono la ragione per cui, ferita una vena, ne sgorgasse non solo sangue naturale (venoso), ma anche vitale (arterioso). Le scoperte e le esperienze del Colombo, fatte a Pisa e a Roma, pubblicate nel 1559, costituirono la grande opera: *De re anatomica*, riprodotta in quasi tutte le città universitarie d'Europa. Canani (1546) scopre una valvola nell'orifizio della vena azigos. Ingrassia (1549) contribuisce ai progressi dell'osteologia, studia diligentemente lo sfenoide; mostra i fori e le fessure provenienti dalle sue connessioni colle ossa vicine; accenna l'apofisi *cresta di gallo*, la lamina cribrata, la perpendicolare e le masse cellulose, poste sui lati di quest'ultima, come altrettante porzioni di un solo ed identico osso; scopre la staffa ed insegna essere il vomere e i cornetti, o turbinati inferiori, ossa distinte e separate. Compare la famosa opera di Serveto (1553): *Christianismi restitutio*, guazzabuglio teologico-fisico-astrologico, in cui è fatta parola della circolazione del sangue, idea che Serveto aveva appreso dalle scuole di Padova e Bologna, nel suo viaggio fatto in Italia, nel 1549. Eustachio (1565) scopre le trombe che si chiamarono poi dal suo nome, la corda del timpano, il muscolo interno del martello, e vede nel cavallo il canale toracico, riconoscendo che esso sbocca nella vena sottoclavicolare: analizza la figura, la situazione, la sostanza dei reni, le vene che li contornano, le membrane che li separano, le glandule, i nervi e tutte le parti e gli usi loro; e disegna le famose sue trentanove tavole anatomiche, le prime incise in rame, e pubblicate solo nel 1714 dal Lancisi. Falloppio (1571) porge esatta descrizione del quinto paio di nervi, dà nome alla placenta, scopre la tavola ileocecale, dà nome alla membrana del timpano, studia l'osteogenesi del feto, descrive le fibre delle membrane muscolari della vescica e dello stomaco, rettifica e completa in vari punti i lavori del Vesalio. Varolio (1573) trova il metodo di incidere ed esaminare il cervello dall'alto al basso; dà la descrizione di due commessure del ponte che prese il suo nome, delle gambe e del midollo allungato, descrizione migliore di ogni altra anteriore a lui. Fabrizio di Acquapendente (1574) compone pel primo un trattato sulle valvole (*De venarum ostiolis*), fa progredire la zootomia e tratta della mobilità della pupilla, meglio poi riconosciuta da fra Paolo Sarpi. Cesalpino (1583) dimostra l'esistenza del fenomeno della circolazione nei vegetali. Eustachio Rudio (1583) dalla cattedra di Padova insegna ad Harvey la piccola e la grande circolazione, e pubblica due trattati: *De virtutibus et vitiis cordis*, cui succede (1600) *De natura atque morbosa cordis constitutione*. Aldovrandi (1599) seziona molti animali e stabilisce il primo gabinetto di storia naturale in Bologna.

Secolo XVII. Riolano (1607) anatomizza le glandole surrenali, le viscere del basso ventre, l'appendice cecale. Fra Paolo Sarpi illustra l'anatomia dell'occhio. Aselli (1622) scopre i vasi lattei o chiliferi in un cane. Compare nel 1628 la famosa *Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis*, di Harvey, nella quale è confermata la dottrina della circolazione del sangue. Seguono i lavori di Steno, Lower, Pechlin, Vieussens, Mayow, Spigelio, Bartholin, Dionis, Hofman, Glisson, Warton, Willis, ecc. Pecquet (1661) scopre il canale toracico, dà nome al serbatoio del chilo. Stenone scopre i dutti salivali superiori, quelli del palato, delle narici e degli occhi e descrive le glandole del corpo umano. Malpighi, il creatore dell'anatomia microscopica (1661), analizza la struttura del polmone, del cuore, del cervello, le papille nervose, le differenti loro specie, in corpo reticolare e tutto ciò che spetta alla senzazione del gusto; nonchè il fegato e la milza. Ruysch (1667) trova il più mirabile metodo di iniezione. Poi Meibomio si segnala nell'anatomia dell'occhio; Brunner in quella del pancreas e del duodeno; Peyer nello studio del canale intestinale; Duverney in quello del cervello, ecc. Sulla fine del secolo XVII progredisce lo studio dell'anatomia comparata, per opera specialmente di Perrault, Pecquet, Duverney, Mery in Francia, e Grew, Tisson, Collins in Inghilterra.

Secolo XVIII. Valsava dà la più completa anatomia dell'occhio; Santorini (1705) anatomizza i più piccoli muscoli; Morgagni (1706) getta le fondamenta ed innalza l'edificio dell'anatomia patologica. Pacchioni (1710) descrive i corpi chiamati dal suo nome. Monrò (1720) illustra l'anatomia delle borse mucose e delle ossa. Haller (1727) perfeziona l'anatomia con ricerche sul diaframma, sull'ovo umano, sul cuore,

sopra i vasi, sugli epiploon, sulla struttura dei testicoli e dei polmoni. Con Haller si distinsero i suoi coetanei Meckel, Lieberkühn, Zinn, ai quali tennero poi dietro Cassebohm, Ferrein ed altri illustri, che in vari studi portarono incremento all'anatomia. Winslow (1732) perfeziona l'anatomia descrittiva e accenna i rapporti degli organi fra di loro. Camper pubblica la celebre sua opera sulle *Relazioni dell'anatomia con le belle arti* (1760-62). Albino (1762), dopo lunga e sapiente fatica, pubblica la sua grande opera anatomica. Vicq-d'Azyr (1772) arricchisce l'anatomia comparata e perfeziona l'anatomia del cervello e dei nervi. Scarpa (1779-1827) perfeziona l'anatomia sui plessi e gangli dei nervi, sull' organo dell'olfatto, dell'udito, sugli ossi. Il Museo di Pavia è ricco delle sue preparazioni, tuttora rispettate. Mascagni (1779) pubblica le sue analisi che sono le più complete, sui linfatici, con tavole magnifiche. Caldani pubblica le sue celebri *Istituzioni anatomiche* (1787); Bell il suo grande *Trattato di anatomia*, tacendo poi dei lavori di Wrisberg, Haase, Comparetti, Hein, Ludwig, Walter, Malacarne, Girardi ed altri valentissimi.

Secolo XIX. I progressi della scienza in questo secolo sono iniziati dalle opere di Lömmering, Bichat, Portal, Cloquet, Blandin, Bourgery, ecc. Bichat (1800) stabilisce l'anatomia medica, insegnando la differenza della struttura e delle proprietà dei differenti tessuti, e crea l'*anatomia generale*. Couvier crea la scienza della zootomia. Gall mette in luce più viva l'anatomia del cervello, coll'analisi della direzione delle sue fibre, perfezionata quindi da Spurzheim. Rolando (1819) sparge una nuova luce sull'anatomia del cervello: Bellingeri su quella del sistema nervoso, e particolarmente del midollo spinale. Panizza perfeziona l'anatomia dell'occhio e del cervello (1821-1830). Nell' anno 1832 l' anatomia comparata acquista un notevole perfezionamento dai lavori di Carus. Mandl ed Ehremberg (1839) pubblicano sperienze di anatomia microscopica. Seguono i lavori di Henle (1843) sui tessuti e sulla composizione chimica del corpo umano; di Flourens e di Chassaignac sulla pelle e sulle membrane mucose; di Hal sul sistema nervoso, ecc. Dal 1849 ai nostri giorni l'anatomia può dirsi in molte sue parti rigenerata. Per non ridurci ad una più lunga ed arida nomenclatura, notiamo qui i fatti più importanti, cioè: la scoperta fatta da Luschka del nervo frenico dell'uomo; le ricerche di R. Weber sopra il tessuto muscolare; quelle di C. H. Weber sopra l'eccitamento dovuto alla temperatura sui nervi del sentimento; quelle di Eckard sui nervi del movimento; di Du-Bois-Reymond, di Wagner, ecc., sopra l'elettricità animale. Kölliker dà l'analisi microscopica di tutte le parti, di tutti i tessuti umani. Henle, rettificando le idee finora invalse, svela come i vasi, detti bronchi, e quelli polmonari siano distinti, riguardo alla loro distribuzione ed alle loro funzioni: che gli uni servono alla respirazione, gli altri forniscono unicamente il tessuto cellulare dell'organo. Dal 1855 al 1874 quest' autore pubblicò il suo trattato di anatomia, grandioso e completo. Saint-Martin (1853) scopre un quinto osso della catena timpanica in alcuni animali, ch'egli propone di chiamare *post-stapedien*, o dietro staffa. Nel 1854 compaiono le nuove ricerche di Mandl sulla struttura intima dei tubercoli, quelle di Nahn e Gerlah sulla struttura delle papille cutanee e dei corpuscoli tattili scoperti dal Wagner; quelle di Wittich sulle fibrille muscolari striate trasversalmente nella coroidea. Waller (1856) istituisce ricerche anatomico-microscopiche sull'occhio, con un procedimento affatto nuovo. A questi sono in-

Fig. 623. — Cuore, arterie, vene e vasi linfatici.

fine da aggiungere gli insigni lavori degli anatomisti dei nostri giorni, cioè di Baer (*Storia dello Sviluppo*); Bichoff, professore a Monaco; Braune, professore di anatomia topografica, a Lipsia; Budge, professore a Greifs-Wald, che trattò dei nervi dell'iride, ecc., Carus professore a Lipsia, che trattò della zootomia; Conheim (*Anatomia patologica*); Frei, professore a Zurigo, occupatosi dell'anatomia microscopica; Häckel, professore a Jena; Hyrtl, professore a Vienna, illustratore dell'anatomia dell'orecchio; Owen, professore di anatomia comparata a Londra; Robin, professore di anatomia generale a Parigi: Rokitansky, prof. a Vienna, Schultz, Birchow, Weber, Tillaux. Velpeau, ecc.

Anatomia generale. Sinonimo di *Istologia generale.* È quella che si occupa della struttura, della composizione, dello sviluppo, delle proprietà dei tessuti animali, tralasciandone la peculiare distribuzione nell'organismo. Essa insomma si attiene alle proprietà generali della materia organica, per aprire la strada alla fisiologia. Bichat fu il primo che gettasse i più solidi fondamenti dell'anatomia generale; a lui tennero dietro Beclard ed altri anatomisti, i quali aprirono la via alla cognizione delle simpatie organiche, animarono lo studio dell'anatomia patologica e della chirurgica, e spinsero ad alto grado la diagnosi clinica e la terapia. Mercè lo studio dell'anatomia generale, il Broussais potè progredire nella medicina fisiologica; Laennec ed Andral svilupparono le alterazioni organiche colle più acute deduzioni; Dupuytren le sistemò filosoficamente. La chimica moderna venne poi a portare largo giovamento allo studio delle sostanze fluide animali.

Anatomia descrittiva. Sinonimi: *anatomia normale, anatomia umana*, *anatomia fisiologica, antropotomia*, o semplicemente *anatomia.* L'anatomia descrittiva studia la struttura, la situazione e i rapporti degli organi, degli apparati e dei tessuti diversi. Essa si suddivide in più parti, per agevolare lo studio della organizzazione del corpo umano, ed ha denominazioni diverse, secondo le parti che studia. Cioè, dicesi *osteologia*, lo studio delle ossa; *artrologia*, quello delle articolazioni; *miologia* ed *aponeurologia*, se si tratta dei muscoli e delle aponeurosi; *angiologia* lo studio del cuore e dei vasi; *splancnologia*, quando si descrivono gli apparecchi della digestione, della respirazione e della voce, della secrezione urinaria e della generazione; *neurologia*, la descrizione del cervello, della midolla spinale e dei nervi; *embriologia*, la descrizione dell'uovo umano e l'anatomia del feto, ecc. Speciali articoli verranno compilati sotto ciascuna di queste denominazioni. Fra i principali autori che pubblicarono opere sull'anatomia descrittiva sono da ricordare Vesalio, Winslow, Laurent, Pascoli, Nannoni, Sabatier, Portal, Caldani, Sömmering, Mascagni, Meckel, Bichat, Cloquet, Lauth, Bayle, Bischoff, Vogel, Wagner, Valentin, Sappey, Strambio, Hyrtl, Cortese, Beaunis e Bouchard, ecc.

Anatomia fisiologica. Ha per iscopo di investigare, coi ferri alla mano, il meccanismo delle funzioni e le qualità della sostanza organica che concorrono a quel meccanismo. Per anatomia fisiologica vuolsi intendere ancora lo studio delle funzioni nel corpo vivente: in una parola, le vivisezioni. Prima che si cominciasse a conoscere le azioni organiche sul vivo di animali, la chirurgia, approfittando delle accidentali esterne lesioni, che mettevano allo scoperto le parti interne, ha dati molti lumi alla fisiologia. Chirurgo insigne e fisiologo, su questo proposito, fu il francese Richerand Ei potè scoprire, per ferite sul cranio, i movimenti del cervello. In seguito, esperienze e studi successivi sull'encefalo, sui vasi, sui nervi, per opera specialmente di Legallois, Vicq-d'Azyr, Flourens, Serres, Magendie, Bérard, Tiedmann, Brachet, Rolando, Bellingeri, Scarpa, Jacopi, Panizza. ecc., svelarono fenomeni che si ritenevano arcani. Allo studio delle funzioni, parlando di anatomia fisiologica e sublime, si aggiunse il microscopio da Malpighi, Leuwenhoek, della Torre, Reil, Prochaska, aprendosi alla fisiologia nuova fonte di cognizioni. Furono esaminate le tessiture interne del cervello, dei nervi, dei muscoli, delle glandule, delle membrane; furono scoperte particelle rotondeggianti, sferiche ed ellittiche, nel sangue; ed in questi ultimi tempi si portò tanto innanzi l'investigazione, a mezzo del microscopio, sul sistema nervoso, per opera di insigni anatomici, quali Euremberg, Berres, Huxley, ecc., che la scienza, da questo lato, mutò faccia.

Anatomia patologica. È lo studio delle alterazioni che subiscono i tessuti, gli organi e le varie parti del corpo nello stato di malattia. Nel XVII secolo non v'ha che la grand'opera di Bonnet, il cui merito non fu che l'aver raccolto ed ordinato ciò che si era fatto fino a lui. Nel secolo XVIII, la prima opera importante ce la diede l'Italia. Nel grandioso lavoro: *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*, il Morgagni fondava l'anatomia patologica; e questa, dopo di lui, ricevette un grande impulso dagli studi di Vicq-d'Azyr, Fourcroy, Cruikshank, Vauquelin, Bichat, Chaussier, Portal, Laennec, Bayle, Dupuytren, Andral, oltre le quali, lo studioso può consultare le opere di Sandifort, Raw, Albino, Loeveren, Kerkring, Blasio, Bonnet, Manget, Bidloo, Ruysch, Lancisi, Santorino, Vater, Boemier, Camper, Hàller, Ludwig, Prochaska, Werner, Bonn, Weidman, Bremser, ecc. Importanti monografie diedero: Scarpa sulle ernie, sugli aneurismi, sulle ossa, sui piedi torti, ecc.; Paletta sopra le lussazioni congenite del femore, ecc. Baillie sopra molte malattie degli organi entro-toracici ed entro-addominali; Cooper sulle ernie; Hooper sulle malattie del cervello: Bright sopra alcune malattie dei reni, del fegato, dei polmoni, degli intestini; Ansley sulle malattie del fegato nei paesi caldi. Inoltre meritano menzione le *Tabulæ anatomico-patologicæ* di Mekel; le *Icones anatomico-pathologicæ* di Bleuland, i lavori di Senac, Lieutand, Pinel, Corvisart, Billard, Lebert, Malgaigne ed altri ancora, la cui enumerazione sarebbe pressochè infinita.

Anatomia microscopica. Quando, sul principio del secolo XVII, il fisico olandese Jansen ebbe ricorso al microscopio, la scienza vide schiudersi innanzi un nuovo orizzonte e un fecondissimo campo di studio. Lo studio della struttura elementare delle piante e degli animali venne così iniziata in questi due ultimi secoli per opera specialmente di Malpighi e di Leuwenbroeck, ai quali tennero dietro Fontana, Muys, Lieberkühn, Hewson, Prochaska. Però i progressi furono assai limitati e, solo nel 1801, Bichat presentò, con la sua *anatomia generale*, un lavoro scientifico d'istologia che inaugurò una nuova epoca. In quest'opera i tessuti non sono completati soltanto dal punto di vista

morfologico, ma eziandio le relazioni dei tessuti colle funzioni fisiologiche e collo stato loro patologico si trovano esaminate in tutti i loro particolari. Nel 1838, Schwann diede prove dell'unità di composizione dell'organismo animale, dimostrando ch'esso procede originalmente ed uniformemente da cellule, e che gli stessi tessuti più elevati nascono da questi elementi, e con ciò, se la dottrina di Bichat fondò teoricamente la scienza, Schwann ne stabilì la base sui fatti e meritò la seconda palma. In seguito, le indagini di Donders, Dubis, Ludwig ed altri apersero una nuova via all'esplorazione dei *rapporti chimici delle parti elementari e delle loro forze molecolari.* L'analisi microscopica, divenuta più rigorosa e profonda, somministrò documenti preziosi sui tubi nervosi e sulle fibre muscolari; Reichert, Vogt, Remak e Kölliker hanno tentato raccogliere i materiali dell'istologia embriogenica. Così ogni giorno si supera un ostacolo, una difficoltà, e, quantunque lo scopo non sia raggiunto, è meno lontano. Senz'altro dilungarci, oltre alle citate opere di Bichat e di Schwann, lo studioso di istologia può ricorrere a quelle dei seguenti autori: Béclard, Weber, Bruns, Henle, Valentin, Wagner, Todd e Bowmann, Kolliker, Gerlach, ecc. In Italia, si segnalarono il professore Pacini che, a Firenze, insegnò anatomia patologica e microscopica; in Torino il professore Defilippi, il dottore Gastaldi, il marchese Corte ed altri. L'*istologia patologica* offre pochi lavori, ma sono notevoli quelli di Müller, Vogel, Günsburg, Lebert, Weld, Wirchow, ecc., aggiungendo che molte delle predette opere sono provviste di tavole, di atlanti e simili.

Anatomia topografica. È quella che studia la posizione delle parti (muscoli, nervi, vasi, ossa, ecc.), che s'incontrano nelle varie regioni, considerate dall'esterno verso l'interno. Fu detta anche *anatomia chirurgica, anatomia delle regioni, delle relazioni;* in altre parole, è la scienza dell'organizzazione locale e suppone già conoscenze negli altri rami dell'anatomia. Le arti figurative sono essenzialmente in rapporto con l'anatomia topografica, dovendo l'artista, oltre le misure e le proporzioni, conoscere la simmetria e il mutuo corrispondersi delle parti, per le quali eccellenti norme furono dettate da Leonardo da Vinci. Ricchissima è la bibliografia speciale all'anatomia topografica, e si conta un grandissimo numero di opere e di autori, fra i quali, per citarne alcuni, Genga, Velpeau, Bourgery, Paulet, Hyrtl, Burge, Mascagni, Testa, Sabatini, Gamba, Heitzmann, ecc.

Anatomia comparata. È quella che studia l'organizzazione degli animali d'ogni classe ed indaga non solo le differenze morfologiche, ma anche quelle di sviluppo, di struttura, di trasformazione, di propagazione, ecc. Per questo riguardo l'anatomia comparata è la sola salda base su cui stabilire la classificazione degli animali stessi. L'origine dell'anatomia comparata è antichissima; credesi che i sacerdoti egiziani ne possedessero non poche cognizioni; notomisti, quali Empedocle, Democrito, Anassagora, si educarono alla scuola di Pitagora e di Talete. Aristotele diede nozioni vere, stabilendo già la divisione in animali di sangue rosso e di sangue bianco; Galeno notomizzò gli animali più affini all'uomo; alla fine, l'anatomia comparata fiorì nel secolo XIV, con Vesalio, Berengario da Carpi, Colombo, Harvey, e d'allora ebbe continuo incremento dai successivi studi di Stenone, Malpighi, Ruysch, ecc.; Haller e Spallanzani l'applicarono alla filosofia; Buffon, Daubenton ed altri ne fecero la base della classificazione zoologica; Cuvier ne abbracciò vastamente l'insieme e ne va considerato come il secondo fondatore. Numerosi notomisti seguirono le traccie di Cuvier, e la scienza si arricchì di un gran numero di fatti e di particolari, che diffusero nuova luce sui misteri della formazione degli organi, sulle intime relazioni esistenti fra tutti gli animali e sovra alcune delle leggi che regolano

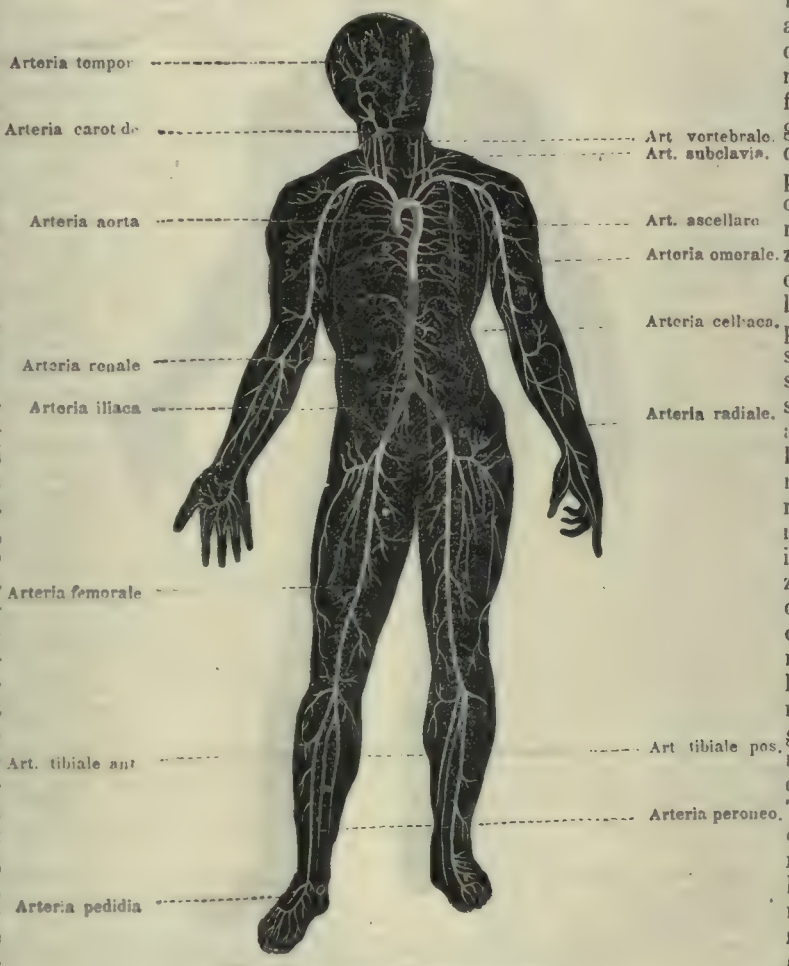


Fig. 624. — Principali arterie dell'uomo.

le modificazioni funzionarie che ci presentano. Innumerevoli i lavori dedicati all'anatomia comparata: i più antichi risalgono a tempi assai remoti. Ludwig ne ha compilato la storia e l'ha divisa in quattro periodi, da Democrito ed Aristotele al 1749, comprendendo gli studi e le opere d'un infinito numero di autori. Lo studioso quindi può nella detta storia trovare quante indicazioni gli possono occorrere; inol re consulti le opere di Aristotele, Valentini, Vicq-d'Azyr, Blumenbach, Blainville, Hollard, ecc.

Anatomia artificiale o plastica. È l'arte di modellare in cera od in cartone le varie parti del corpo umano od i vari organi, tanto normali che patologici. Credesi che primo ad occuparsi di quest'arte sia stato un prete siciliano, Gaetano Giulio Zumbo. Egli aveva cominciato a figurare in cera ogni specie di frutti, imitando gli antichi Romani, i quali, fin dal tempo dei primi imperatori, erano già abilissimi in questo genere di lavoro; egli aveva poi fatto un'infinità di *ex-voto* rappresentanti mani, piedi, teste, affetti da malori, resi più o meno deformi e guariti in virtù di voti, di miracoli e di grazie. Ricci, chirurgo fiorentino, chiamò lo Zumbo presso di sè e gli fece imitare alcuni pezzi patologici, ma presto lo Zumbo, trovando il mestiero poco proficuo, abbandonò il Ricci e l'anatomia, per ripigliare i suoi primi lavori. Nel frattempo, Guglielmo Desnones perfezionava a Parigi (1703-1706) questa maniera di rappresentare le parti disseccate del corpo umano. In Firenze, dove l'arte di modellare e colorire la cera toccò un alto grado di perfezione, Fontana si giovò dell'abilità degli artisti per formare quel magnifico gabinetto anatomico, che divenne una delle meraviglie della città. Più tardi, il chirurgo francese Laumonier scoprì nuovi processi per dare alla cera la tinta bianca dei tendini, la trasparenza delle membrane, il giallognolo del grasso, le varie tinte purpuree che offrono le vene più o meno turgide, e finalmente quel diafano che i vasi linfatici debbono naturalmente avere. Col soccorso di tutti questi mezzi, egli potè nel miglior modo imitare la natura. Magnifiche preparazioni anatomiche si fecero anche con altre materie; ora quest'arte ha quasi però nulla a desiderare, avendo conseguito l'imitazione perfetta, come ciascuno avrà potuto notare, visitando i musei governativi e quelli ambulanti, tra i quali vuolsi ricordare il rinomato museo Dessort.

Fig. 625. — Sistema nervoso cerebro-spinale dell'uomo. — *a*, cervello, *b*, cervelletto; *c*, midollo spinale; *d*, nervo facciale; *e*, plesso brachiale, *f*, nervo mediano del braccio; *g*, nervo cubitale; *h*, nervo cutaneo interno del braccio; *i*, nervo radiale e nervo muscolo cutaneo del braccio; *j*, nervo intercostale; *k*, plesso femorale; *l*, plesso ischiatico, che dà origine al nervo principale delle estremità inferiori, il quale si suddivide poi nel nervo tibiale, *m*; nel nervo peroneo esterno; *n*, nel nervo safeno esterno, *o*, ecc.

Anatomia pittorica. È lo studio delle forme esterne e delle funzioni dei muscoli e serve pei pittori e per gli scultori: studio importantissimo. Leonardo da Vinci metteva come una necessità l'esatta cognizione della scienza anatomica, per cui acquistasi una cognizione filosofica della macchina umana. L'artista però non deve studiare come il medico, ma deve conoscere e sapere quel tanto che basti per poter rappresentare fedelmente tutte le possibili posizioni del corpo umano, nello stato ordinario, non meno che sotto l'influenza delle passioni. Gli scultori, che non hanno l'aiuto del colorito e del chiaro-scuro, abbisognano, più che i pittori, della verità anatomica. Due sono le parti essenziali che l'artista prende ad esame ne' suoi studi anatomico-fisiologici. Nella prima sta la descrizione, l'imitazione della natura; nella seconda sta la filosofia, diremo, della scienza, per cui si studiano le leggi che danno grazia, espressione e vita alle figure disegnate, come anche l'influenza delle passioni sulle diverse età, sui sessi, sugli atteggiamenti del corpo, ecc. Laonde all'artista non basta il cadavere, ma egli ha bisogno di altri aiuti, come sono il modello, le statue, i quadri classici, il disegno, oltre ai precetti che sono proprî dell'arte. Dell'anatomia pittorica trattarono: Mascagni, Camper, Saemmering, Salvage, Borelli, Barthez, Leonardo da Vinci, Leon Battista Alberti, Del Medico, Lavater, Catellani, P. di Montaber', Gerdy, De Filippi, ecc.

Anatomia vegetale. È lo studio della struttura e dell'organizzazione delle piante: è quindi una delle parti in cui si divide la botanica in generale. Ha per iscopo di condurre ad una spiegazione ragionevole della funzione dei vegetali; essa si serve dello scalpello, del microscopio e di agenti chimici (V. BIOLOGIA, ORGANI ELEMENTARI, PIANTA, VEGETALI).

Anatomia veterinaria. È quella che si limita allo

studio dell'organizzazione degli animali domestici, come il cavallo, il bue, la pecora, la capra, il cane, e dei volatili.

ANATOMICHE PREPARAZIONI. Mezzi che servono allo studio dell'anatomia; tali sono: 1.° la *macerazione,* che consiste nel tenere in un liquido, per un tempo più o meno lungo, l'organo che si vuol studiare. Si usano macerazioni prolungate nell'acqua, per la preparazione delle ossa; macerazioni nell'acqua per un tempo breve, per conservare temporaneamente quei pezzi la cui preparazione esige un tempo incompatibile con la loro conservazione all'aria; macerazioni nell'acqua alcoolata, per la conservazione dei pezzi da essicare, oppure nell'acqua acidulata per quei pezzi che si vogliono sezionare; macerazioni in un acido concentrato, per distruggere le materie organiche, o allo scopo di lasciare a nudo una sostanza injettata nei vasi o nei canali, ecc. — 2.° la *dissezione,* che consiste nell'isolare con uno strumento tagliente le diverse parti del corpo, per studiarne la disposizione, la struttura, i rapporti, ecc. — 3.° *le injezioni,* che si praticano sui cadaveri allo scopo di conservarli per l'imbalsamazione, o allo scopo di facilitare, distendendoli, la preparazione anatomica dei vasi arteriosi, venosi e linfatici, delle cavità articolari, delle borse sierose, delle guaine tendinee, ecc. — 4.° l'*essicazione,* che si pratica dopo la macerazione delle sostanze organiche, lavandole, quindi immergendole nell'alcool puro, più volte rinnovato, e infine esponendole all'aria libera o dentro una stufa — 5.° l'*imbalsamazione,* per la quale rimandiamo il lettore al relativo articolo. Infine, per conservare i pezzi anatomici coll'injezione, colla macerazione, ecc., si fa uso di parecchi agenti chimici, e cioè alcoole, e soluzioni di cloruro, ossido di sodio e di calcio, ossido bianco di arsenico, olio di terebentina, acidi nitrico ed idroclorico, allungati con acqua distillata, miscugli di alcoole e di olii essenziali, soluzioni alcaline, soluzioni di nitrato di potassa, resine, solfo, ittiocolla, mercurio, ecc.

ANATRA. V. Anitra.

ANATRESI. Vocabolo usato in chirurgia in senso di perforazione, trapanazione, particolarmente del cranio.

ANATRIPSIOLOGIA. Trattato del modo di eseguire le frizioni.

ANATROPO. Forma che assume l'ovulo vegetale, per disuguale svolgimento delle sue parti.

ANAVATAPTA. Nome sanscrito di un lago celebre nelle tradizioni buddistiche, dal quale uscivano quattro fiumi venerati: il Gange, i Sindh (*Indus*), il Packou, il Sita. Bere dell'acqua di questo lago o bagnarvisi era un privilegio che solo il Budda e pochi altri potevano permettersi. Codesto lago venne identificato con quello di Manasarovar, che trovasi nel Tibet e dal quale esce il Satledge, affluente principale dell'Indo.

ANAZARBA. Antica città della Cilicia, nell'alto Piramo, sul posto, si crede, occupato ora da *Anawasy:* era situata presso una montagna e fu rovinata dai terremoti. Fu patria di Dioscoride, di Appiano, di Pedanio e di Asclepiade. Si chiamò pure *Cæsarea Justinopolis,* o semplicemente *Justinopolis.*

ANAZCHI. Arabi beduini, che infestano i deserti della Siria e dell'Arabia.

ANAZEH. Tribu araba, nella regione dell'Eufrate. Verso la metà del secolo XVII, gli Anazeh, approfittando delle difficoltà create all'impero ottomano dalla sua guerra con l'Austria, si sollevarono e si impadronirono delle steppe al nord-ovest dell'Eufrate, fino alle porte di Aleppo. Questi nomadi riconoscono oggidì l'autorità dei Turchi, ma nominalmente più che effettivamente. Si calcolano, tra gli Anazeh e le tribù loro alleate, circa 50,000 tende, ossia 120,000 individui.

ANAZOTURIA. Vocabolo usato da Willis ad indicare la diminuzione notevole o l'assoluta mancanza di urea nell'orina.

ANBA. V. Ab.

ANBERTKEN. Voce che significa *la cisterna dalla quale si attinge l'acqua della vita:* nome di un libro dei bramini, che contiene la religione e la filosofia degli Indiani.

ANCA. Regione costituita dalla parte laterale del bacino, che si continua con la coscia: comprende l'osso ileo e l'articolazione coxo-femorale, con tutte le parti molli circostanti, ed è limitata all'esterno ed all'indietro della cresta iliaca, all'innanzi del ligamento di Falloppio ed all'interno del perineo; in basso poi è limitata da una linea fittizia circolare, che passa dal punto più basso della tuberosità ischiatica, al disotto del gran trocantere e dell'arcata del pube. Negli animali l'anca è la regione del tronco posteriore, che ha per base l'angolo esterno dell'ileo o angolo dell'anca, ed è situata fra la groppa e la coscia, senza essere nettamente separata dalle regioni circostanti.

ANCACHS o **HUAYLAS.** Dipartimento del Perù, sulla costa del grande Oceano, presso l'alto Marañon: abbraccia sette provincie, che hanno una complessiva superficie di 45,080 kmq. e circa 290,000 abitanti. È attraversato, da sud a nord, dalla catena principale delle Ande del Perù, col monte Huascan, a 6721 m., e la montagna di Huandoy, a 6728 m.. Parallelo alla catena corre il rio Huaraz. L'Ancachs è una delle regioni meglio irrigate del Perù; meravigliose sono le sue ricchezze minerali. Capoluogo è Huaraz, nella valle del Becuay, a 3027 sul livello del mare.

ANCAJONE. Si dice del cavallo che ha un'anca rilevata e l'altra bassa, per cattiva conformazione o per frattura. Per similitudine, dicesi *andar ancajone* anche dell'uomo.

ANCARANO Gaspare. Di Bassano, prete e poeta del secolo XVI: pubblicò una raccolta di poesie religiose e di canzoni spirituali. — **Ancarano Pier Giovanni,** giureconsulto e poeta di Reggio, nel secolo stesso.

ANCASTE o **ANCASTI.** Dipartimento della provincia di Catamarca, nel Chilì, in una valle della sierra di Ancaste, contrafforte della sierra de Aconquija, con una superficie di 10,000 chilomq. e 5,500 ab. Vi si trovano miniere di rame e qualche vigneto. Se ne esporta frutta, olio di noce e bestiame.

ANCELL Enrico. Medico Inglese, nato a Croydon, nel 1802, morto a Londra nel 1863: fu, nel 1836, nominato medico del *Western general Dispensary* e professore alla scuola dell'Ospitale di San Giorgio. Nel 1839-40, pubblicò le sue lezioni *sulla fisiologia e patologia del sangue,* nel giornale *The Lancet;* nel 1853 diede alla luce il suo importante trattato sulla tubercolosi. Scrisse più articoli pel *Dizionario di Chirurgia* di Cooper.

ANCELOT Giacomo Arsenio Francesco. Letterato francese, nato all'Havre nel 1794, morto nel 1854: nel 1819 fece rappresentare una sua tragedia intitolata: *Luigi IX*, ch'ebbe felicissimo esito e gli fruttò una pensione conferitagli da Luigi XVIII, col titolo di Bibliotecario di Meudon. Srisse quindi molte altre tragedie di stile classico, un poema drammatico, intitolato *Maria di Brabante*, un gran numero di *vaudevilles*, romanzi, epistole famigliari, poesie morali e satire. — Anche la moglie di lui, **Margherita Luigia Virginia Ancelot**, nata Chardon, a Digione, nel 1792, scrisse buon numero di romanzi. Essa morì a Parigi nel 1875.

ANCENIS. Città di Francia, nel dipartimento della Loira inferiore, a 38 chilm. N. E. da Nantes, sulla riva destra del detto fiume Loira e sulla ferrovia Orlèans-Nantes, con 5400 abitanti. Vi si fa commercio di biade, vino, aceto, carbon fossile, acquavite, legname da costruzione. Vi si notano gli avanzi di un antico castello e una chiesa costrutta nei secoli XVI e XVII.

ANCEO. Nome di personaggi mitologici: **Anceo**, figlio di Nettuno e di Astipalea, fu uno degli Argonauti. — **Anceo**, figlio di Licurgo e di Antinoe, si distinse nella caccia del cinghiale caledonio. Dal primo, secondo lo scoliaste di Apollonio, ebbe origine il noto proverbio: *Dalla tazza alle labbra havvi un gran tratto*, perocchè, nel mentre Anceo stava per vuotare una tazza di vino, saltò fuori un cinghiale ed egli, deposta la tazza per dargli la caccia, rimase ucciso.

ANCES D'ARLET. Borgata, nell'isola francese della Martinica, nell'India occidentale, notevole perchè nei suoi dintorni cresce il miglior caffè dell'isola.

ANCHACAS. Gruppo di stelle nella costellazione dei Gemini.

ANCHÉMACHI. Nome col quale Omero, nella sua *Iliade*, chiama spesso i Misi, i Trojani, i Lici, i Dardani, perchè combattevano di piè fermo, senza abbandonare il posto.

Fig. 626. — Rovine di Anazarba.

ANCHETA (*Migues de*). Scultore spagnuolo, nato a Pamplona, credesi, nei primi anni del secolo XVI: studiò in Italia, a Firenze, e quindi, tornato in Spagna, eseguì importanti lavori, per cui è collocato nel novero dei migliori scultori de' suoi tempi. Sue opere si ammirano nella cattedrale di Pamplona, a Saragozza, a Burgos, ecc.

ANCHIALO (in turco *Achiolou*). Città del principato di Bulgaria, sul mar Nero, all'entrata del golfo di Burgas: vi si prepara il sal marino. Ab. 12,000 circa, per lo più d'origine greca. È sede di un metropolita. Questa città è antichissima e trovasi menzionata già da Ovidio. Amedeo di Savoja se ne impadronì nel 1366.

ANCHIALO Michele. Filosofo aristotelico e patriarca di Costantinopoli, caldo avversario dell'unione delle Chiese greca e Romana, autore di alcune opere, delle quali solo ci restano cinque decreti sinodali o un dialogo con l'imperatore Manuel Comneno sulle pretese del pontefice romano. Tenne il patriarcato dal 1167 al 1185.

ANCHILOBLEFARO o **ANCILOBLEFARO.** Saldamento minore morboso dei due margini palpebrali per effetto di produzione cicatriziale, la quale restringe più o meno l'apertura della rima palpebrale, o la occlude completamente. L'anchiloblefaro può essere o congenito o accidentale; e la sua cura semplice consiste nel separare col taglio le due palpebre e nel prevenirne un nuovo conglutinamento.

ANCHILOCORE. Obliterazione della pupilla.

ANCHILODONZIA. V. DENTI.

ANCHILOGLOSSO o **ANCHILOGLOSSIA.** Aderenza della lingua ad una delle parti della bocca, così che ne restano impediti i movimenti e l'azione del poppare, la deglutizione, l'articolazione della parola. Se l'anchiloglosso è congenito, si procederà al taglio colle

debite precauzioni, se accidentale, ossia dipendente da ferita od infiammazioni delle fauci e della lingua, facilmente si guarisce.

ANCHILOMERISMO. Aderenza anormale di una parte qualunque.

ANCHILOPO (*Anchilops*, *Ankilops*). Piccolo tumore posto verso l'angolo maggiore dell'occhio, davanti o lateralmente al sacco lagrimale.

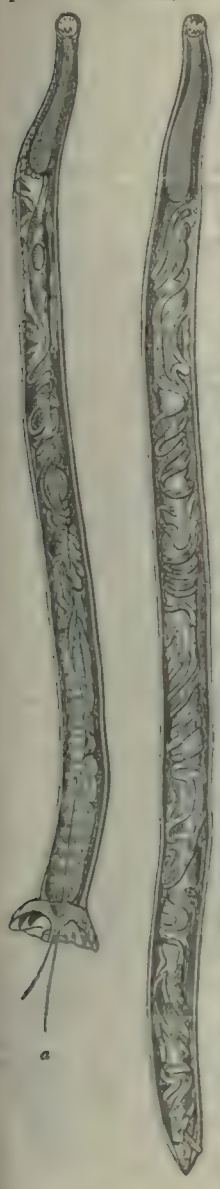


Fig. 627. Anchilostomi perfetti. *a.* maschio; *b.* femmina.

ANCHILOSI. Mancanza più o meno completa dei movimenti dell'ARTICOLAZIONE (V.). Distinguesi l'*anchilosi falsa* o *extra capsulare* e l'*anchilosi vera* o *endocapsulare*.

ANCHILOSTOMA DUODENALE (*Dochminus duodenale*). Verme intestinale, lungo da 10 a 18 mm.: si manifesta nel duodeno dell'uomo. Fu scoperto dapprima in Italia, poi lo si osservò anche nei paesi del Nilo. Produce ferite sulla pelle del duodeno e succhia sangue, dando origine alla malattia conosciuta sotto il nome di *clorosi egiziana*.

ANCHILOTOMO o **ANCILOTOMO.** Qualunque coltello ricurvo; ma più particolarmente, negli armamentari antichi, lo strumento che serviva a recidere il freno della lingua.

ANCHINA tela. Tela che si fabbrica a Nankin, nella Cina, e si compera a Canton, per trasportarla in Europa. È di cotone e naturalmente giallastra; lordandosi meno della bianca, è ricercata a preferenza. Però il prezzo troppo elevato condusse i nostri fabbricatori ad imitarla, e vi sono molto bene riusciti. Dei metodi all'uopo studiati il più semplice è il seguente: ponesi in infusione, in un poco di buon aceto, del ferro rugginoso in pezzetti più minuti che sia possibile, quindi con una spazzola impregnata di questa tintura, sfregasi la stoffa che si vuol tingere, la quale in tal modo acquista un colore anchino che resiste ad ogni lavatura.

ANCHISE. Principe troiano, figlio di Capi e Temide. Fu amato da Venere e n'ebbe un figlio, il famoso Enea. Anchise sfuggì alla distruzione di Troia per la pietà del figlio, che se lo recò in ispalla; accompagnò esso figlio nella sua fuga, e morì presso Trepano in Sicilia, ove gli furon fatte splendide esequie. Ne parlano Omero, Esiado, Apollodoro, Ennio, Virgilio e moltissimi altri scrittori dell'antichità. — **Anchise**, città leggendaria, citata da Dionigi d'Alicarnasso. — **Anchise**, porto leggendario dell'Epiro, citato dallo stesso autore.

ANCHOLME. Fiume d'Inghilterra, nella contea di Lincoln: sbocca nell'Humber per mezzo di un canale.

ANCHUSA. V. ANCUSA.

ANCIA. Linguetta di canna, assottigliata in una delle sue estremità, la quale, messa in vibrazione mediante il fatto spintovi dal suonatore od uscente da un mantice, produce il suono negli strumenti chiamati

Fig. 628. — Amori d'Anchise e d'Afrodite. (Bronzo trovato in Epiro).

ad ancia (fig. 629, *l*). Il suono esce singolarmente puro e forte quando le oscillazioni dell'ancia e della massa d'aria siano affatto sincrone. Nel clarinetto l'ancia consiste in una linguetta piuttosto larga, associata ad un tubo cilindrico; nell'oboe vi sono due ancie inclinate tra loro sotto un angolo molto acuto e separate dalla fessura per cui entra il soffio. Nel corno e nella trombetta le labbra del suonatore fanno le veci di ancia. Vi sono anche organi ad ancia. — **Ancie flessibili**: sono costituite da membrane formanti le labbra di una stretta fessura che chiudono ed aprono alternativamente nelle loro oscillazioni. Il celebre fisiologo Giovanni Müller costrusse dei tubi sonori ad ancia flessibile, tendendo alla bocca di un tubo, montato sopra un mantice, due liste di caoutchouc, in modo da comprendervi un'angusta fessura. Le corde vocali che terminano la nostra laringe appartengono alle ancie flessibili.

Fig. 629. — Ancia in (*l*).

ANCILE. Scudo sacro che credevasi caduto dal cielo al tempo di Numa e che i sacerdoti di Marte, detti Sali, portavano attorno nel mese di marzo. Quando cadde, gli oracoli dissero che a quello scudo erano uniti i destini di Roma. Perciò, temendo fosse involato, Numa fece fare undici scudi simili ed istituì, per custodirli, dodici sacerdoti, i predetti Sali.

ANCILLA. Genere di molluschi gasteropodi prosobranchi, della famiglia degli olividi, stabilito da Lamarck nel 1799, poi successivamente chiamato *anaulax* da Roissy, nel 1805, *Ancillus* da Montfort, nel

1810, infine ANCILLARIA (V.) dallo stesso Lamarck, nel 1811.

ANCILLA THEOLOGIÆ. Così fu chiamata la filosofia dai teologi scolastici nel medio evo, sostenendo essi che la filosofia nulla può insegnare di contrario alla teologia, e che quella si deve considerare come serva di questa.

ANCILLARIA. Molluschi gasteropoli, aventi conchiglia univalve a spirale, coperta in parte dal piede dell'animale vivo. Si trovano nelle acque dei mari intertropicali.

ANCILLON. Nome di una famiglia di Ugonotti che emigrò in Prussia dopo la revoca dell'editto di Nantes. Le appartennero distinti personaggi, tra i quali: **Carlo Ancillon**, nato nel 1659, a Metz, morto nel 1715 a Berlino, autore di varie opere, fra cui la *Storia di Solimano II.* — **Federico Luigi Ancillon**, nipote del precedente, nato a Berlino, nel 1740, fu

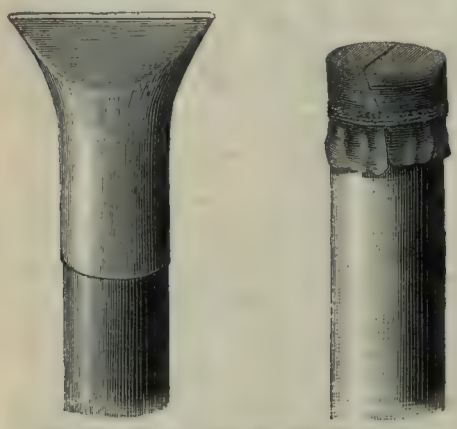


Fig. 630 e 631. — Ancie flessibili (V. *Ancia*).

egli pure autore di alcune opere. — **Gian Pietro Federico Ancillon**, figlio del precedente, teologo ed uomo di Stato, nato a Berlino nel 1767, morto nel 1837, fu nominato dal principe Enrico di Prussia professore di storia all'Accademia militare di Berlino, e divenne poco dopo pastore della Chiesa francese, istitutore del principe reale e segretario di Stato per gli affari esteri. Oltre un *Quadro delle rivoluzioni del sistema politico d'Europa*, Ancillon compose *Miscellanee di letteratura, filosofia, poesia* e molti *saggi*. Non diremo qui su che si fondasse la dottrina di Ancillon, ma solo che i suoi scritti filosofici si annoverano fra quelli che, sul principio del nostro secolo, operarono in Germania la restaurazione dello spiritualismo.

ANCILO o **ANCILE.** Nome di una specie di lepade o patella fluviatile, avente conchiglia simile a quella delle PATELLE (V.) marine.

ANCILOSTOMA. V. ANCHILOSTOMA.

ANCIRA o **ANCYRA.** Nome di molte città antiche: una rammentata da Diodoro, sorgeva in Sicilia; tre nell'Asia Minore, la più notevole delle quali è la moderna ANGORA (V.).

ANCKARSTRŒM Gian Giacomo. Gentiluomo svedese, nato nel 1759, morto nel 1792, figlio di un tenente colonnello dell'armata svedese: fu da principio paggio di corte, poi congiurò con parecchi nobili del suo paese e con essi si recò a Gelle, nel 1792, nell'occasione appunto che il re vi aveva radunato una Dieta, ma non riuscì. Ritornato Gustavo a Stoccolma, Anckarstrœm lo aggredì in un ballo in maschera, il 15 marzo di quell'anno, e gli esplose contro una pistola, ferendolo a morte. Arrestato, il 27 aprile 1792, dopo aver sofferto il taglio della mano e altri supplizi, venne decapitato.

ANCKARSWŒRD Carlo Enrico. Uomo politico svedese, nato nel 1782, a Svèabory, morto nel 1865; servì dapprima nella guerra di Norvegia, come aiutante di campo del conte d'Armfelt e del conte Cederstrœm; diventò amico di Adelspare, prese parte alla rivoluzione del 1809, rovesciò Gustavo IV. Fu poi aiutante di campo di Bernardotte; nel 1817, fu eletto membro della Dieta e combattè energicamente il dispotismo di Bernardotte, divenuto re.

ANCO Marzio. Quarto re di Roma (639-614 a. C.), successore di Tullio Ostilio. Bellicoso e conquistatore, ei mosse guerra con successo ai Latini, ai Veienti, ai Fidenati, ai Volsci, ai Sabini ed ampliò i confini de' suoi Stati fino al mare. Ingrandì ed abbellì Roma: congiunse il Gianicolo alla città, scavò il porto d'Ostia, e costruì saline sul lido del mare.

ANCONA. Città del regno d'Italia e capoluogo della provincia omonima. Dopo Venezia, è sull'Adriatico la più importante città marittima. Ergesi ad anfiteatro sul promontorio Conero, a nord-est della costa adriatica, tra il ripido monte Ciriaco (Guasco) e il monte Astagno (Fortezza). Per la sua giacitura gode d'un imponente spettacolo sulla marina, che le presenta interminabile larghezza a destra ed a sinistra, ed un colpo d'occhio di oltre 180 chilom., in linea retta, spingendo lo sguardo ad oriente sino all'opposta spiaggia, dove sorge Spalatro. Suoi principali rami d'industria, oltre il commercio e la navigazione marittima, sono: costruzioni di navi, fabbriche di seta, di tele da vele, carta, ecc. Ancona in generale è mal costruita ed ha vie anguste. V'ebbero col nuovo ordine di cose, miglioramenti ed aperture di nuove ed ampie vie. Sul magnifico molo, edificato da Trajano, lungo 650 m. si vede il suo Arco di trionfo, alto 14 m., crettovi nel 115 a. C., di marmo bianco; sul molo nuovo, l'informe Arco Clementino, costruitovi con mattoni, in onore di papa Clemente XII. Meritano menzione: la cattedrale di San Ciriaco, basilica dell'XI e XII secolo, sulle rovine d'un tempio di Venere, con magnifico sarcofago di Tito Gorgonio, pretore di Ancona, nella cripta; la chiesa di Santa Maria della Piazza (1355); la bella e ricca porta maggiore (del 1456) della chiesa di Sant'Agostino, eretta nel 1338; la chiesa di San Domenico (rinnovata dal 1470 al 1788); la Borsa, cominciata nel 1443, in magnifico stile gotico posteriore (con affreschi di Tibaldi, 1557); San Francesco delle Scale, ora ospedale civico, con magnifica porta, in istile gotico (del 1455); il palazzo di città (1370), ecc. Il porto di Ancona, celebre anche nei tempi più antichi, fu dichiarato porto franco nel 1732. Sotto il governo pontificio ne crebbe a dismisura l'interramento; e così il commercio di Ancona, una volta floridissimo, coll'Oriente e con tutto il Mediterraneo, era immiserito verso la metà del nostro secolo. Dal 1860 il governo ita-

Fig. 633. Ancilla glabrata.

lino si adoperò con buon successo per ristabilirvi il porto. Accrebbe le fortificazioni, e fece di Ancona porto di guerra e stazione delle navi per le coste dell'Adriatico. Navi minori, adesso, possono approdare direttamente al Quai. Il traffico è prospero; e la città, come punto d'intersecazione di ferrovie e come stazione principale delle linee percorse dai piroscafi nell'Adriatico, ha la prospettiva di risorgere ancora e divenire una piazza di grandioso commercio. Ancona è la stazione principale della ferrovia Bologna-Brindisi ed il punto di partenza della ferrovia Ancona-Foligno-Roma. Fra le comunicazioni a vapore di Ancona colla Grecia e col Levante spiccano le linee Trieste-Costantinopoli e Trieste-Alessandria (ciascuna con approdi una volta per settimana); la linea di Genova, che tocca la maggior parte dei porti italiani ed una comunicazione con Liverpool. Ancona importa sopratutto stoccafissi, tartaro, caffè (per la via di Germania), zucchero (per la via d'Olanda), ferro, ecc. Esporta sopratutto grani, tele e cordami da navi, canapa, seta greggia, zolfo, pelli d'agnello e di capra, olî d'oliva, ecc.

La città di Ancona fu edificata dai Greci della Doride (per cui s'ebbe l'epiteto di *Dorica: Ancon,* poi, è vocabolo greco che significa *gomito*), o, secondo altri, dai Siculi di Siracusa che fuggivano per le crudeltà di re Dionigi il *vecchio*, 400 anni prima di Cristo. Cadde in potere dei Romani verso il 485. Al tempo di Trajano era praticabile il porto formato da un molo ampio e sicuro: era aperto quindi un largo passo al commercio ed erano diventate celebri anche in lontani paesi la porpora e la tintura d'Ancona. Assediata dal goto Totila (551), conquistata da Arnulfo (592), Ancona passò poi ai Longobardi, che la vessarono al pari dei Goti; i Saraceni ne fecero scempio nell'839. Stretta d'assedio dalle soldatesche del Barbarossa e dalle armi venete alleate, si difese valorosamente, neppur cedendo per fame. E fu allora che l'impavida Stamura, la povera vedovella anconitana, e l'audace prete Giovanni, l'una per terra, l'altro per mare, contribuirono entrambi da veri eroi alla salvezza della patria (1174). Ancona, dopo ciò, governossi a repubblica, conservando i suoi privilegi fino al 1532, nel qual anno Clemente VII, per difenderla dai Turchi, se ne impadronì. Sotto Clemente XII (1700) e Benedetto XIV (1750), Ancona si riabbellì: vi divenne florida l'industria, vivissimo il traffico marittimo. Clemente meritossi l'onore di un monumento. Ancona fu poi capoluogo del dipartimento del Metauro durante il regno napoleonico in Italia. Abbandonata, nel 1815, da Murat agli Austriaci, se ne fecero saltare in aria i forti bastioni. Nel 1831, accolse i liberali insorti, onde salvarli. Gregorio XVI ne aprì le porte ai Francesi, che vi si tennero sino al 3 dicembre 1838. Per difetto di viveri, non potè a lungo sostener l'assedio del 1849. Assediata, dieci anni più tardi, dalle armi italiane, il generale Fanti costrinse il generale francese Lamoricière, che la difendeva, alla capitolazione ed alla resa (29 sett. 1860), e la unì al regno d'Italia, che stava costituendosi. Anconitani illustri sono: Trionfi, filosofo del XIV secolo; il geografo Ciriaco de' Pizzicolli; Fracanzano, che descrisse i viaggi di Vespucci; i poeti drammatici Bonarelli, padre e figlio, ecc. A questo secolo appartengono: F. Podesti e l'architetto Nicola Matas, cui devesi la facciata di Santa Croce di Firenze. Ancona ha 47,000 ab., fra cui 6000 Ebrei, affluitivi per la tolleranza che in massima vi si esercitava anche

Fig 633. — Ancona.

per l'addietro. — La **provincia di Ancona** si stende fra l'Appennino e il mare, a contatto con le provincie di Macerata, di Pesaro e Urbino e con l'Umbria, e misura una superficie di 1907 chilom. quadr. (2041 secondo il generale Strelbitsky), con circa 270 mila abitanti. Una buona metà del territorio di questa provincia è a colline, poco meno d'un terzo montuoso, il resto piano. In essa scorrono il Musone, l'Erino, il Misa. Principali prodotti sono il grano, il frumentone, il lino, la canape, gli erbaggi e le frutta. Gli abitanti si occupano altresì dell'allevamento del bestiame, specialmente porcino, nudrito dai numerosi pascoli della provincia, e della bachicoltura. Dei cereali si fa qualche esportazione, specialmente in Inghilterra; coi porti dell'Adriatico e colle isole Jonie si fa un vivo commercio d'esportazione di carni vaccine salate; nel Veneto si mandano majali vivi; degli erbaggi e delle frutta si fa commercio con la Dalmazia. Nelle regioni montuose del paese abbonda il legname, specialmente il rovere, che si impiega per le costruzioni navali, e il noce: alberi che si esportano in Inghilterra. Quanto alle manifatture, fatta eccezione di quella serica, le altre vengono esercitate in piccoli ed appartati centri, di non molta importanza. Stanno in prima linea le filande di seta, le costruzioni navali, le fabbriche di cordami e di tele da vela, le fonderie e le officine di lavori in ferro, le concie di pellami, ecc. Sono poi notevoli le fabbriche di carta, tra cui specialmente rinomate sono quelle di Fabriano; le piccole fabbriche di tele di cotone esercitate nelle località di Osimo, Castelfidardo e Camerino; la fabbrica di tessuti di seta a Sinigaglia, ecc. Infine, offrono materia all'industria anconitana i materiali di cui si presenta ricca la provincia, quali il piombino, la lumachella, l'ambra grigia, la pietra da gesso, ecc.

ANCONA. Gli antichi chiamarono con tal nome le braccia o branche della squadra adoperata dai muratori e dai falegnami per misurare gli angoli retti, formata da due regoli piani calettati assieme a modo della giuntura del gomito. — **Ancona**, denominazione data alle grappe di bronzo o di ferro adoperata per costruire, per connettere insieme le piccole conce: si osservano nella muratura di molti edifici antichi. — **Ancona**, infine, è pure nome di quella specie di mensola che si mette come sostegno sotto la cornice orizzontale o *cappello*, a ipertiro, che è collocata al di sopra delle porte e delle finestre.

ANCONA Ciriaco (D'). Celebre antiquario italiano, e primo raccoglitore di iscrizioni: nacque in Ancona, nel 1391, e morì a Cremona verso la metà del secolo XV. Fece un viaggio in Oriente, visitando Rodi, Damasco, Cipro, Tessalonica, Adrianopoli, la Siria, la Morea, ecc., raccogliendo manoscritti, oggetti antichi, iscrizioni. Compilò buon numero di scritti relativi alle sue ricerche, ma la più parte andarono smarriti: alcuni furono pubblicati dopo la sua morte, e sono assai rari; altri trovansi inediti nelle biblioteche nostre e di Germania. — **Ancona Gabriello (D')**, agostiniano, arcivescovo di Durazzo, nel XVI secolo, autore di parecchie opere teologiche e liturgiche. — **Ancona** (*cardinale di*), V. Accolti Pietro.

ANCONAGRA. Dolore artritico che colpisce l'articolazione del gomito.

ANCONEO MUSCOLO. Sinonimo *anconeo minore*, *anconeo quarto*, *cubitale*, ecc.: è un piccolo muscolo di figura triangolare situato nella parte superiore della regione posteriore dell'avambraccio; serve ad estendere l'avambraccio e rinforza l'articolazione del gomito.

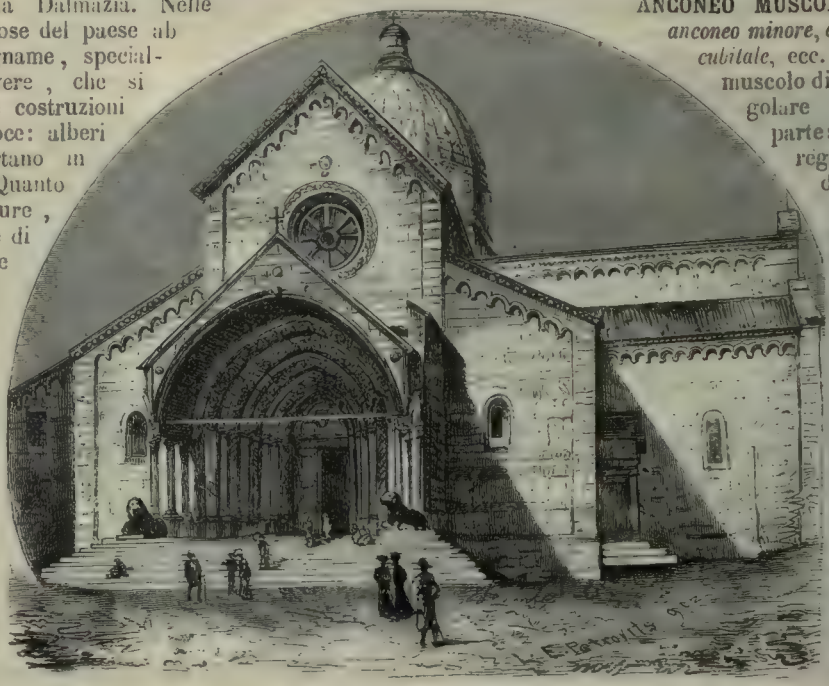


Fig. 634. — Duomo d'Ancona.

ANCORA. Importante istrumento per la sicurezza dei bastimenti. Consta, all'estremità, di un ferro arcuato, con punte che si addentano al fondo del mare. La loro grandezza e il loro peso dipende dalla grandezza della nave, cosicchè talune possono pesare da 300 a 400 kg. Di solito, l'àncora ha solo due ali, ma sonvene di quelle che ne hanno di più. Rispetto all'àncora marina, se ne ebbero di varie forme, come furono fabbricate da Piper, Brunton Rodger, Martin, ecc. Aggiungiamo poi che questo strumento, mirabile per semplicità ed effetto, è molto antico. Pare che i Greci conoscessero l'uso dell'àncora dopo la distruzione di Troia; Plinio ne attribuisce l'invenzione ai Tirreni; Pausania, a Mida, re di Frigia, che visse nel 700 a C. Da principio l'àncora ebbe un sol braccio; l'altro le sarebbe stato aggiunto da *Anacarsi lo Scita*. Arriano afferma di aver veduto l'àncora di ferro degli Argonauti, e in Ateneo troviamo menzione di àncore di legno. Dal tempo di Anacarsi in poi, non pare che a questo strumento siansi fatti notevoli mutamenti. L'invenzione del ceppo non è moderna, essendosi trovato negli scavi di Pompei un mosaico in cui sono figurate più àncore così fatte. Secondo

quanto si legge in Diodoro Siculo, le àncore antiche non erano armate di punte, ma operavano soltanto col peso, e costumavasi di forarle per versarvi dentro del piombo. Variò altresì il numero delle áncore necessarie ad un vascello, e così il capitolare nautico di Venezia, del 1256, ne dava 20 ai bastimenti più grossi. Il naviglio detto il *Paradiso*, che il re san Luigi comprò dai Genovesi, ne aveva 24; nel

Fig. 635 — Arco trionfale di Trajano ad Ancona

secolo XIV le navi genovesi dovevano averne 13, sotto pena d'ammenda. Nei tempi andati l'àncora maestra dicevasi *àncora di salute*, ed era l'*ánchora sacra* dei Latini; le navi ne avevano un'altra che si gettava in occasione di pericolo, pregando Iddio, ed era chiamata per ciò *àncora della misericordia*. Il numero delle àncore fu poi ridotto a quattro principali, tutte da prua, due dette di *posta*, la terza di *rispetto*, la quarta di *speranza*, o di *ormeggio* o *d'andrivello*, alle quali se ne aggiunsero altre più piccole con denominazioni nuove. — L'**áncora** effigiata sulle medaglie significa vittoria navale — Sonvi pure àncore negli edifizi, destinate a dare maggior robustezza ai muri o alle impalcature. — **Ancora**, negli orologi, chiamasi quel congegno a doppio uncino che s'ingrana nei denti delle ruote, onde regolarne il corso. Simili orologi chiamansi orologi ad áncora. — **Ancora** è pure una misura pel vino in alcuni paesi (Danimarca, Norvegia, Russia), di diversa grandezza. In Olanda fu in uso fino al 1829, in Svezia fino al 1862 ed in alcuni Stati tedeschi fino al 1871.

ANCORAGGIO. In generale, significa il luogo ove si getta l'àncora per fermare la nave; in particolare, il diritto che uno stato riscuote dalle navi mercantili, quando gettano l'àncora ne' suoi porti, diritto che si considera come una specie d'indennità delle spese richieste al mantenimento del porto.

ANCORAS. Gruppo d'isole al nord del capo Frio, di fronte alla provincia di Rio de Janeiro (Brasile), di cui distano 7 chilom. e mezzo: la più importante trovasi all'est, e la sua forma fu paragonata a quella di un cappello da cardinale.

ANCOROTTO. Piccola àncora di porto, che serve per afforcarsi o per tonneggio.

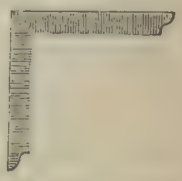


Fig. 636. — Ancona da muratori

ANCOT. Famiglia di artisti olandesi, di Brügge: **Giovanni Ancot**, nato nel 1779, fu distinto maestro di violino e di pianoforte: morì nel 1848, lasciando buona musica per questi due istrumenti. — **Giovanni Ancot**, primogenito del precedente, nato nel 1799, morto nel 1829, fu professore di musica a Parigi e autore di molte composizioni. — **Luigi Ancot**, fratello del precedente, nato nel 1803, morto nel 1836, scrisse numerosissime composizioni per pianoforte.

ANCRE (*Concino Concini, marchese e maresciallo d'*). Fiorentino, di umile condizione: entrato al servizio prima del cardinal di Lorena a Roma, poi, entrato nel seguito di Maria de' Medici, sposa ad Enrico IV, e passato così in Francia, sposò Eleonora Dori, detta Galigai, cameriera della regina. Mercè l'appoggio della moglie, si innalzò grado grado alle più alte dignità; comperò, dopo la morte d'Enrico IV, il marchesato d'Ancre; fu nominato governatore della Normandia, e da ultimo maresciallo di Francia, senza aver mai sguainato la spada. Egli era in pari tempo primo ministro di Luigi XIII, ed esercitò su questo

Fig. 637 — Ancona di porta (di fianco).

Fig. 638. — Ancona di porta (di fronte).

principe un impero tirannico. Ma la sua fortuna, sì rapida, eccitò l'invidia dei grandi signori, i quali indussero il re a sbarazzarsene. Egli fu ucciso infatti il 24 aprile 1617; il suo cadavere fu trascinato per le vie, tagliato a pezzi ed abbruciato. Sua moglie fu decapitata ed abbruciata l'8 luglio dello stesso anno e il loro figlio degradato dal Parlamento. Su

questo soggetto Alfredo di Vigny ha composto un dramma.

ANCUD. Capitale della provincia di Chiloë, nel Chilì, e golfo dello stesso nome tra l'isola di Chiloë e il chilì. La città conta 6,000 ab. ed è una delle più importanti stazioni metereologiche dell'america del sud: il suo clima è preso per tipo di quello delle regioni della costa occidentale del Chilì, nella zona

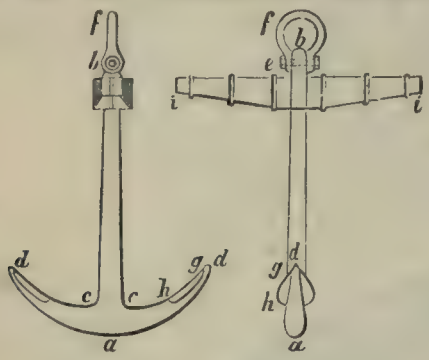


Fig. 639. — Ancora (asta, marre, ceppo).

temperata. Durante l'inverno non vi fa più freddo che a Marsiglia; la neve vi è quasi sconosciuta. Il golfo di Ancud si va interrando da circa un secolo, poichè la sua profondità (da 14 a 15 metri, nel 1791) era ridotta, nel 1873, da 4 a 5.

ANCUSA e **ANCUSINA.** L'ancusa, volgarmente *buglossa*, *lingua bovina*, *borrana selvatica*, è un genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle borraginee, della pentandria monoginia di Linneo, lodate per la loro virtù sudorifera e pettorale. Specie principali sono: l'*ancusa officinale*, pianta di fiori cerulei, che cresce spontaneamente quasi in tutta Italia, ne'luoghi incolti. Tutte le parti di questa pianta sono di qualche uso nella medicina. I fiori si impiegano in fusioni e le foglie in decotti, il sugo nella cura dell'infiammazione della pleura, ecc. — L'*ancusa de' tintori*, volgarmente detta buglossa dei tintori, alcanna spuria, arganeta, argenetta, contiene in gran quantità, nelle radici, una materia colo-

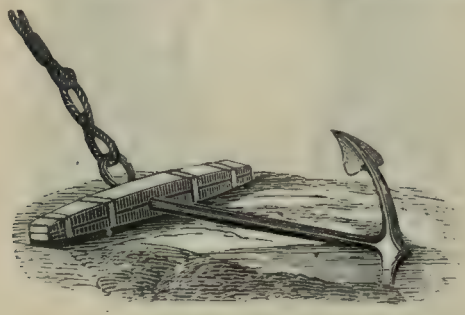


Fig. 640. — Ancora calata.

rante rossa, che si adopera nelle farmacie per colorire le pomate, gli sciroppi, ecc., e nelle arti per tingere in rosso. Altre specie di ancusa sono: l'*A. pannocchiata*, l'*A. ondosa*, l'*A. verrucosa*, l'*A. ibrida*, ecc. — **Ancusina** chiamasi il detto principio colorante contenuto nell'ancusa, ossia nell'ALCANNA (V). È solubilissimo, di color rosso cupo; non cristallizza e non patisce la luce.

ANCYRA. V. ANCIRA e ANGORA.

ANCZYC VLADISLAO. Scrittore polacco contemporaneo, nato a Vilna nel 1823, morto nel 1883: era figlio di un distinto attore; visse a Varsavia e a Cracovia, sempre dedicato a lavori letterari. Scrisse pure pel teatro, e le migliori sue produzioni sono intitolate: *Kosciuszko a Baclawice*, *I Paesani aristocratici*, *Giovanni III davanti a Vienna*, ecc. Collaborò in parecchi giornali polacchi e scrisse molti libri pei fanciulli. La più notevole delle sue opere poetiche è un piccolo poema intitolato *Tirteo*, considerato come uno dei capolavori della poesia polacca nel secolo XIX.

ANDA. Pianta della famiglia delle euforbiacee (*A. Gomesii*), dalla quale, nel Brasile, si estrae un olio inodoro, insipido, che, dato nella misura di 20 a 50 goccie, serve come blando purgativo ed è per ciò usato da gran tempo.

ANDABATI. Gladiatori che combattevano a cavallo con la testa e gli occhi coperti di caschetto, e che, nondimeno, menavano colpi sicuri.

ANDACOCA. Nome del LOTO (V.).

ANDALUSIA. Regione della Spagna meridionale, la quale comprende i quattro antichi regni di Cordova, Jaen, Granata e Siviglia, con una superficie di 27,867 kmq. ed una popolazione di 3,285,000 ab. Formava parte dell'antica provincia romana di *Betica*, così detta dal fiume *Betis*, l'attuale Guadalquivir; al tempo dei Vandali di Germania, dopo il V secolo, fu chiamata *Vandalitia* o *Vandalusia*, da cui venne il nome attuale. Ha per confini: al sud il Mediterraneo e l'Atlantico; all'ovest il Portogallo; al nord l'Estremadura e la nuova Castiglia; a nord-est e all'est Murcia e il Mediterraneo. È regione montuosa, percorsa al sud della Sierra Nevada, che si eleva fino a 3554 m.; al nord circoscritta dalla Sierra Morena. Vi scorrono parecchi fiumi, tra i quali principale il Guadalquivir. Regione fertilissima e calda nelle sue contrade più basse, è detta il giardino della Spagna; ma l'agricoltura vi è sommamente trascurata. A Siviglia, d'estate, il caldo è insopportabile; vi spira in certe epoche il solano, vento del Sahara, esiziale alle piante ed agli animali. Il paese è ricco di marmo, mercurio, piombo, argento e sale; ha mandre di buoi che sono riputati fra i più belli del mondo e cavalli rinomati, di sangue arabo. L'industria manca affatto. Attualmente, l'Andalusia è divisa nelle otto provincie di Siviglia, Huelva, Cadice, Cordova, Jaen, Granata, Malaga e Almeria. Gli abitanti, che sono una discendenza mista di cristiani, di mori, conservano molte caratteristiche che ricordano i tempi della dominazione araba, avendo l'andaluso, nella corporatura, nei costumi, nel carattere, molto dell'e-

Fig 641 — Ancusa.

lemento di quel popolo. L'andaluso, cioè, è focoso, immaginoso, intelligente, gaio, aggraziato, amabile, ospitale, entusiasta dei combattimenti di tori; ma è pure violento e con facilità ricorre al coltello. Nondimeno, l'andaluso è considerato fra i migliori popoli

Fig 642. — Casa di contadini in Andalusia.

della Spagna. Fra gli Andalusi si trovano molti zingari; celebri sono i cavalli andalusi, nelle cui vene scorre ancora sangue arabo.

ANDALUSITE. Minerale, silicato di allumina, inattaccabile dagli acidi (tranne dal solforico a 300 C.) ed infusibile al cannello. È di colore verdiccio, grigio, carnicino, violetto, bruno, rossastro. Dà una polvere bianca. Cristallizza in prismi ottaedri: peso sp. = 3,16 a 3,2; dur. = 7,5. Trovasi frequentemente nelle roccie composte di quarzo e di mica nell'Andalusia (Spagna), nel granito dell'Isola d'Elba, nel gneiss di Scozia, nel micaschisto di Landeck, in Siberia, e, secondo Champeux, anche nella dolomia del Sempione e altrove. Si chiamò andalusite da Andalusia: ma fu primieramente scoperto da Bournon nei graniti del Forez, in Francia.

Fig 643. — Donna Andalusa.

ANDAMAN, Gruppo di isole, nel golfo di Bengala, non lungi dalla costa dell'India posteriore tra il 10° ed il 14° grado di latitudine settentrionale. Quell'arcipelago, di cui gli Inglesi presero possesso nel 1857, ha una superficie di 6497 chilometri quadrati ed una popolazione di 14,500 abitanti. Quelle isole sono irte di rupi, di pietra arenaria e le acque circostanti sono sparse di scogli corallini, pericolosi alla navigazione. Principali sono le isole: *Grande Andaman*, con un picco alto 800 m., *Porto Blair* e *Porto Cornwallis*. Nel *Grande Andaman* trovansi i migliori porti; il clima vi è malsano, specialmente nelle regioni delle paludi Mangrove, lungo le spiaggie; vi sono rigogliose foreste, nelle quali vegetano in gran numero palme di cocco e alberi da costruzione. Vi si trovano nidi della rondine *salangan*, che sono mangiabili e delle quali si fa commercio. Gli indigeni, detti Minkopics, appartengono probabilmente, coi Negritos delle Filippine e coi Papuas della Nuova Guinea, ad un medesimo gran popolo e sono di colore quasi nero, selvaggi, coraggiosi, gagliardi. Fabbricano archi e dardi; sono abili navigatori e vivono di caccia e di pesca. Già alla fine del secolo scorso gli Inglesi vi avevano fondato una colonia, non permanente; solo dopo la repressione della grande rivoluzione dei Cipay, nell'India, si pensò di nuovo a colonizzare quelle isole, e a Porto Blair e nell'isola Ross si stabilirono penitenziari.

ANDAMENTO. Termine musicale, sinonimo di *movimento*, e in alcuni casi denominazione propria del soggetto di una fuga, quando questo eccede i limiti di una conveniente durata.

ANDANA. Fila di navi ancorate, l'una presso l'altra, nel porto. — Luogo dove si fila e si torce la canapa per le funi.

ANDANIA. Borgo di 5200 ab. in Grecia, nell'eparchia di Messene, sul luogo dell'antica città di Andania, patria di Aristomene e capitale dei Lelegi.

ANDANTE, ANDANTINO. Voci usate nella musica: **Andante** è l'indicazione d'un moto moderato; **Andantino**, quella di un moto più vivace.

ANDAQUIE (*Cera delle*). Cera prodotta da un insetto, specie di ape, che si trova in America, nei

Fig. 644. — Ponte romano in Andalusia.

paesi sulle rive dell'Orenoco, del Rio delle Amazzoni, del Rio Coqueto, ecc., dove gli indigeni la raccolgono dai piccoli alveari che l'insetto si fabbrica

sugli alberi, e se ne servono come della cera comune, per farne candele.

ANDATURA. Complesso dei varî modi di progressione che hanno gli animali per portarsi da un luogo ad un altro, mercè movimenti combinati, e più o meno rapidi, dei loro arti. Le andature meritano particolare attenzione nel cavallo. Esse possono dividersi in naturali o istintive, ed artificiali, ossia acquisite per educazione. Le prime sono state divise in buone e difettose. Le buone sono il passo, il trotto ed il galoppo. Le andature difettose sono il traino e il trapasso, contropasso o portante. Per quanto si riferisce all'andatura detta ambio, alcuni autori l'ammettono tra le buone, altri tra le difettose. In qualunque andatura gli arti, nel trasportare il tronco nei diversi movimenti, hanno delle oscillazioni, ciascuna delle quali risulta di due tempi primitivi, o due azioni, che poi si possono decomporre in due secondari, decomposizione utile qualche volta. I tempi primitivi sarebbero il sostegno e l'appoggio, ai quali si possono aggiungere la levata e la posata (secondo Solleysel, Bourgelat). Mercè questi movimenti, l'arto abbandona il suolo, mentre il peso del tronco è riversato sull'arto che resta all'appoggio. In quest'escursione il piede realmente passa per tre situazioni distinte, o per tre linee: la prima, non appena si eleva, è inclinata dall'alto al basso e dal dinanzi all'indietro; la seconda è nel mezzo, ove il piede ed il cubito sono quasi in direzione verticale; la terza è obliqua e, come la prima, va dall'indietro all'innanzi. Quando il detto piede è sull'appoggio e l'altro ripete la stessa oscillazione, non resta fisso, ma muovesi da dietro innanzi, passando altresì per le tre direzioni anzidette, sebbene in senso opposto di quello che è levato in aria, giacchè descrive l'arco all'esterno superiore. Tutt'e due queste oscillazioni però sono isocrone, hanno la stessa velocità, ma non la stessa estensione. Qualunque andatura si esamini, sarà sempre buona se i movimenti dell'animale sono liberi, franchi, rapidi, precisi; se esso preme bene il suolo, senza darsi troppo movimento; se le battute sono fatte a regolari intervalli, e se i membri insomma presentano, nella loro azione, riunita la flessibilità al vigore. Per riguardo al trotto, se il cavallo alza molto le estremità anteriori, questo dà leggiadria al cavallo di maneggio e di parata; ma se in eccesso, sottrae all'animale parte della sua forza che potrebbe impiegare in accrescere la velocità. Al contrario, se non alza bene i membri, se pare sdruccioli sul terreno, dicesi che rade il tappeto e questa maniera l'espone a inciampare e far passi falsi.

Fig. 645. — Laudano dell'isola del Grande Andaman.

ANDATE o ANDRASTE. Nome dato agli antichi Bretoni alla dea della vittoria, ch'era particolarmente venerata presso i Trinobanti, o popolo d'Essex. Nei boschetti consacrati a questa dea si facevano cruenti sacrifici di prigionieri.

ANDAYA o INDAIA. Fiume del Brasile, nella provincia di Minas Geraes, affluente del São-Francisco do-Northe, in cui sbocca per la riva sinistra: nasce nella sierra Bambuhy e nella sierra Sandade ed ha un corso di 200 chilom.

ANDCHUI. Territorio, detto altrimenti *Andkhu* o *Ankoi*, già vilajet degli Usbecchi, conquistato dal Chan Dost Mohammed, dell'Afghanistan, nel 1858: ha circa 115,000 abitanti, in parte Usbecchi, in parte Persiani. Capoluogo del territorio è una città dello stesso nome, molto decaduta, con 15,000 abitanti; è importante punto di commercio per il passaggio delle carovane tra l'Afghanistan e Bokhara.

ANDE. V. CORDIGLIERE.

ANDEGAVI o ANDEGAVENSI. Antico popolo della Gallia Lionese: occupava il territorio che costituì poi la provincia di Anjou.

ANDELLE. Affluente della Senna, in Francia, avente un corso di 60 km.

ANDELFINGEN (*Grande e piccola*). Nome di due borghi della Svizzera, nel cantone di Zurigo: dei quali uno, con circa 900 ab., è notevole per un castello in cui si ammirano celebri dipinti sul vetro.

ANDELYS (*Les*). Città di Francia, capoluogo di circondario nel dipartimento dell'Eure, sulla Senna, a poca distanza da Evreux. Ha commercio di grani e di bestiame, filatoj di cotone, concerie, fabbriche di panni fini e di perle false e 6000 abitanti. Venne formata con l'unione delle due piccole città *Andely la grande* (lat. *Andelianum*) — patria del pittore Poussin, nato in un villaggio vicino, e di Tourneboeuf — e *Andely la piccola*.

ANDENNE. Città del Belgio, sulla Mosa, nella provincia di Namur, sulla ferrovia da questa città

a Liegi: è un notevole centro di operosità industriale; vi sono fabbriche di majoliche, di pipe; miniere di piombo, di ferro e cave di marmo nei dintorni. Abitanti 7200. Andenne è nota, fin dall'antichità, per un istituto di dame, fondatovi nel settimo secolo da S. Begga.

ANDERAB. Città del Turkestan, a settentrione delle montagne di Indu-Kusch, sul fiume Inderab, con ameni giardini, vigneti e miniere nei dintorni.

ANDERLECHT. Sobborgo di Bruxelles, con 18,700 abitanti, i quali, in gran parte, si occupano nella fabbricazione di tessuti di lana, di candele steariche, di concerie, ecc. Ne' dintorni v'è un fiorente istituto di veterinaria.

ANDERLONI Faustino. Distinto disegnatore ed incisore, nato nel 1766 in Sant'Eufemia, presso Brescia, morto a Pavia nel 1847: diciottenne appena, ebbe commissione dal celebre Scarpa d'incidere tutte le tavole delle sue grandi opere mediche. In seguito, pel medesimo Scarpa, disegnò dal vero ed incise tutte le preparazioni anatomiche dei trattati dell'*Aneurisma* e delle *Ernie*. Fu poi nominato dal governo cisalpino professore di disegno all'università di Pavia. Fra le sue incisioni artistiche meritano speciale menzione l'*Assunta* di Guido Reni, la *Madonna di Foligno* e il *Ritratto di Raffaello*. — Un fratello del precedente, **Pietro Anderloni**, nato pure a Santa Eufemia, nel 1784, morto nel 1849, fu anch'egli eccellente disegnatore ed incisore ed eseguì celebri lavori, tra i quali i ritratti di Appiani, di Leonardo da Vinci, di Canova, di Pietro il Grande; riproduzioni di Poussin, di Tiziano, di Calisto Piazza, di

Fig. 643 — Andermatt.

Raffaello, ecc. Sua opera principale è il disegno fatto sul quadro di Tiziano: *Cristo e l'adultera*.

ANDERMATT. Villaggio del cantone di Uri, nella Svizzera, a 1444 m. sul livello del mare, al piede dell'Annaberg, sulla ferrovia del Gottardo.

ANDERNACH. Città di Prussia, nella provincia di Coblenza, circolo di Mayen, presso la foce della Nette nel Reno. È l'antica *Antenacum* dei Romani, costruita da Druso. Possiede un ginnasio, antichità romane, concie di pelli, e fa commercio di pietre da mulino, di cementi idraulici. Ab. 5670, agricoltori e commercianti. V'ha di notevole una chiesa parrocchiale cattolica con quattro torri.

ANDERS Godofredo Engelberg. Musicografo, nato a Bonn nel 1795, morto nel 1866. Delle sue opere si conosce specialmente una *brochure* intitolata: *Nicolò Paganini, la sua vita, la sua persona e qualche notizia intorno al suo segreto*.

ANDERSEN Hans Cristian. Poeta danese, nato nel 1805, a Odensee, nell'isola di Fünen, morto nel 1875. Era figlio di un povero calzolajo, trovò mecenati a Copenhagen e potè studiare all'università e viaggiare in Germania, in Italia, in Spagna, fin nell'Asia Minore. Scrisse molto ed acquistò grande celebrità colle sue *favole*, nonchè con le opere intitolate: *Immagini senza immagini*; l'*Improvvisatore*; *Soltanto un violinista*; *Essere o non essere*; *Autobiografia*. Nel 1862 fu in Spagna e nell'Africa: viaggi ch'egli ha pure descritto. Le sue *favole* furono tradotte in parecchie lingue.

ANDERSON. Contea degli Stati Uniti d'America nel Tennessee orientale, con la città di Clinton per capoluogo. Ha 7006 abitanti, di cui più della metà Negri.

ANDERSON Alessandro. Sotto questo nome abbiamo tre illustri uomini, e cioè: **Anderson Alessandro**, nativo di Aberdeen, in Scozia (1582), professore di matematica a Parigi (1612-1619). Si hanno di lui diversi scritti, fra cui: *Vindiciæ Archimedis, sive Elenchus Ciclometriæ novæ a Philippo Landsbergio nuper editæ* (Parigi, 1616); *Exercitationum mathematicarum Decas prima* (Parigi, (1619). Alla Biblioteca della Sorbona si possiede un esemplare del *Diophante* di Bachet, con numerose annotazioni di Anderson, in margine. — **Anderson Alessandro**, naturalista inglese, morto nel 1813. Esplorò giovanissimo le Caraibi e diresse per molti anni il giardino botanico dell'isola di San Vincenzo. Fece conoscere (1780) un albero dell'isola di Santa

Fig. 647. — Andernach

Lucia, *Kirkina piton*, di cui ora si usa la corteccia in medicina. Scrisse: *Ragguaglio intorno ad un lago bituminoso nell'isola della Trinità* (1789); *Stato delle più pregevoli piante del Giardino Botanico di S. M. nell'isola di San Vincenzo.* La Società delle arti ne lo rimeritò con una medaglia d'argento. Altri lavori sul garofano e sul cinnamomo gli valsero la medaglia d'oro. — **Anderson Alessandro**, incisore americano, nativo di Nuova-York (1775-1870) eseguì per tempo copie di tavole anatomiche. Suo padre ne inferì che avesse disposizione per la medicina e gli fece prendere il grado di dottore. Ma egli abbandonò, a 23 anni, la carriera medica, per dedicarsi intieramente all'arte dell'incisore. Illustrò un'opera dal titolo di: *Specchio della mente*, per la quale eseguì tavole in legno, le prime che fossero state incise in America. Le sue opere principali sono: Il frontispizio e il ritratto di Francesco I per la storia di Carlo V, di Roberston; un gran numero di figure per l'*Anatomia* di Bell; l'illustrazione dei drammi di Shakespeare, alle quali sono da aggiungere parecchie altre.

ANDERSON Arturo. Economista e finanziere scozzese, nativo d'un'isola delle Shetland, nato nel 1792, morto nel 1868. Fece fortuna nelle pescherie del Nord ed in diverse altre imprese. Fu uno dei principali fondatori della potente compagnia di navigazione: *Peninsular and Oriental steamership Company*, la quale ebbe a lungo il monopolio del trasporto di dispacci e passeggeri tra l'Inghilterra e l'India. Prestò valido appoggio a don Pedro nella sua spedizione di Portogallo contro don Miguel. Fu tra i più ardenti promotori dell'agitazione libero-scambista in Inghilterra. Da ultimo (1867) fu direttore della Compagnia di navigazione da lui fondata. De' suoi beni di fortuna fece un uso nobilissimo.

ANDERSON Carlo Giovanni. Viaggiatore e cacciatore, nativo della provincia di Wermeland (1827-1867). Per incarico della Società Geografica di Londra (1850), percorse con Galton i paesi dei Damaras e degli Ovambos (Africa del sud). Ritornato Galton in Europa, esplorò da solo il lago Ngami. Pubblicò (1855) la relazione del suo viaggio col libro: *Lago Ngami, ossia esplorazioni e scoperte in quattro anni di peregrinazioni fra i selvaggi dell'Africa di sud-ovest.* Intraprese poi (1856) un nuovo viaggio nell' Africa centrale, percorse ancora il territorio dei Damaras, esplorò il fiume Okavango e diede alla luce: *Il fiume Okavango: relazione di viaggio, esplorazioni e avventure* (Londra, 1861). Durante una spedizione intrapresa per determinare il corso superiore del Cunêne (1867), morì di dissenteria. Quest'ultimo viaggio fu descritto col libro: *Note di viaggio nell'Africa del sud* (Londra 1875).

ANDERSON Edmondo. Magistrato inglese (1540-1605) sotto il regno di Elisabetta, uno dei principali strumenti di cui si valse quella regina per far perire la cugina Maria Stuarda. Egli ne predispose il processo. Tuttavia non esitò a trovar argomenti giuridici per un processo contro Davison, sotto l'imputazione di un *criminoso zelo*, per averne affrettata l'esecuzione. Pubblicaronsi col suo nome: *Rivoluzioni e sentenze in tutte le cause agitate dinanzi alle Corti di Westminster, durante il regno di Elisabetta* (Londra, 1653).

ANDERSON Giacomo. Sotto questo nome ricordiamo: **Anderson Giacomo**, istoriografo scozzese, nato nel 1662, morto nel 1728, celebre per un'opera in risposta ad un libello d'Atwood (1705), nella polemica sulla riunione della Scozia con l'Inghilterra. Egli dimostrò che la corona di Scozia come quella d'Inghilterra, era pur imperiale e sovrana. Il lord cancelliere di Scozia gliene rese grazie solenni, in nome del Parlamento. Ebbe poi l'incarico di pubblicare una collezione delle antiche carte di Scozia ed un fac-simile de' suggelli degli antichi re. Questa è l'opera sua principale, splendida, ma rarissima. (Non venne alla luce che 11 anni dopo la sua morte. Gli si affidò in seguito l'incarico di dar alla luce le *Collezioni che si riferiscono alla storia della regina Maria di Scozia* (Edimburgo, 1724-1728. Vol. in 4.). — **Anderson Giacomo**, agronomo scozzese, nativo di Hermiston, presso Edimburgo (1739-1808): a 15 anni dirigeva la fattoria lasciatagli da' suoi genitori. Seguì a Edimburgo il corso di chimica di Cullen e si diede a migliorare la pratica dell'agricoltura. A 20 anni immaginò l'*aratro* detto *scozzese*. Amministrò in seguito una fattoria

presso Aberdeen, studiando appassionatamente le applicazioni della scienza all'economia rurale, e pubblicando in proposito numerosi scritti. Ritiratosi ad Edimburgo (1783) si studiò di migliorare la pesca sulle coste della Scozia. Si ha di lui: *Ragguaglio dello stato presente delle Ebridi e delle coste occidentali di Scozia* (Edimburgo, 1785). Stabilitosi a Isleworth, presso Londra, pubblicò (1799-1802) una raccolta mensile: *Ricreazioni di agricoltura, storia naturale, arti*, ecc.; *Osservazioni sulla schiavitù* (Manchester, 1789); *Rivista di agricoltura e di economia rurale della contea di Aberdeen* (Edimburgo, 1794); *Trattato pratico di fognatura nei terreni paludosi* (Edimburgo, 1797); ecc. — **Anderson Giacomo**, medico e viaggiatore inglese, morto verso il 1809: fu a lungo medico in capo degli eserciti inglesi nelle Indie; fece studi speciali sopra prodotti naturali applicabili alla medicina ed all'industria. Scoperse un insetto ch'egli trovò opportuno alla produzione della cocciniglia, e scrisse in proposito ragguagli pubblicati a Madras (1787); ma il carminio ch'egli ne ritrasse è inferiore a quello delle Indie Occidentali. Studiò, per l'alimentazione degli insetti da cocciniglia, la coltura del nopale, della tuna, e l'applicazione di queste piante onde prevenire o curare lo scorbuto, la dissenteria e le ulceri a bordo delle navi, durante la navigazione. Studiò anche la coltura del gelso.

Fig. 648. — Hans Cristian Andersen.

ANDERSON Guglielmo. Teologo e predicatore scozzese, nativo di Kilsyth, nella contea di Stirling (1799-1872), dove il padre fungeva da pastore della Chiesa presbiteriana di Scozia. Divenne ben presto uno dei predicatori più in voga de' suoi tempi. S'occupò di questioni d'educazione, di musica, di morale pratica (temperanza) e di missioni cristiane. Si diede anche alla politica, segnalandosi nelle assemblee pubbliche con eloquenza viva, ardita, in cui spiccavano spesso la satira e l'umorismo. Scrisse trattati su diversi punti di teologia: la *Rigenerazione*, la *Messa*, la *Riunione dei cristiani in paradiso*, ecc. — Altro **Guglielmo Anderson** fu naturalista inglese nella seconda metà del XVIII secolo. Prese parte, come chirurgo, ai viaggi di Cook (1772-1775); spedì a Pringle (1776) un ragguaglio sull'avvelenamento d'una parte dell'equipaggio, che erasi cibato di pesci presi durante una sosta a Sandwich. Trasmise alla Reale Società di Londra (1776) la descrizione d'un masso erratico da lui veduto a 10 leghe dal Capo, designato nel paese coi nomi di *Torre di Babele* e di *Perla di diamante*. Affidò al *Museo Britannico* di Londra l'erbario che egli raccolse in Tasmania, nonchè i suoi scritti inediti, con osservazioni zoologiche. — R. Brown diede il nome di lui ad un genere di piante della famiglia delle epacridée (*Andersonia*).

ANDERSON Patrizio. Medico scozzese della prima metà del secolo XVII, celebre per le pillole che portano il suo nome. Chiamansi ancora *Pillole scozzesi*. Pubblicò: *Grana anglica, hoc est pilularum hujus nominis utilitas* (Edimburgo, 1635); *Storia della Scozia*, ecc.

ANDERSON Roberto. Geometra e fabbricatore di stoffe di seta a Londra, nella seconda metà del XVII secolo. Scrisse: *Proposizioni stereometriche, di varia applicazione, ma particolarmente intese per la stazatura* (Londra, 1668); *Stazatura promossa come appendice delle proposizioni stereometriche* (Londra, 1669); *Il vero uso e gli effetti dello schioppo* (Londra, 1674), opera nella quale sono esposti i risultati di molte migliaia di esperimenti fatti a sue spese; *Il taglio del sartiame* (Londra, 1691); ecc. — Altro **Roberto Anderson**, medico scozzese, nativo di Carnwark, nella contea di Lanark (1750-1830), abbandonò la teologia per la medicina, e, dopo aver ottenuto il grado di dottore in medicina all'università di Saint Andrews (1778), si dedicò per tutta la sua vita a lavori letterari, acquistandosi fama di autore e di critico valente. Aveva grande autorità fra i suoi contemporanei. I suoi lavori consistono sopratutto in edizioni di poeti, ad ognuno dei quali aggiungeva uno studio biografico ed una critica delle loro opere. La sua grande opera, in 14 vol., comparve col titolo: *Opere dei poeti britannici, con prefazioni biografiche e critiche* (1807).

ANDERSON Tomaso. Chirurgo inglese che viveva a Leith verso la metà del XVIII secolo: fu allievo del Reale Collegio di chirurgia d'Edimburgo. Pubblicò nei *Commentarî medici* le seguenti memorie: *Ragguaglio di uno straordinario allargamento dello stomaco scoperto in notomia; Relazione di un caso in cui una quantità di pus presso al rectum trovò la sua via nello scroto, dando l'apparenza di un' ernia; Due casi di slocamento del femore, col metodo di riduzione.* Alla Società filosofica di Edimburgo lesse (1784) una memoria dal titolo di *Osservazioni patologiche sul cervello*. In tale memoria sono descritte diverse affezioni del cervello ed esposte deduzioni fisiologiche confermate dalla scienza moderna.

ANDERSONIA. Genere di piante della famiglia delle epacridacee, stabilita da R. Brown. Comprende sette od otto specie originarie dell'Australia meridionale. Una di esse, *A. sprengelioides* R. Br., di frequente

coltivata in Europa nelle aranciere, è un arbusto dai molti rami, dalle foglie piccole, ovali, con fiori riuniti in spighe subglobulose e dal color di rosa.

ANDERSSEN. Celebre giuocatore di scacchi, nativo di Breslavia (1818-1879). Dopo buoni studi di matematica, si diede al giuoco degli scacchi e vinse i più rinomati giuocatori de' suoi tempi: Kieseritzhy e Staunton. Fu battuto da Morphy (1858). Dopo nuovi successi nei tornei di Londra (1862) e di Baden (1870), non fu classificato che il terzo al gran torneo internazionale di Vienna (1873).

ANDERSSON Giovanni. Botanico svedese, nato nel 1821 a Gärdserum, morto a Stoccolma nel 1880: fece viaggi in Scandinavia, Germania, Inghilterra e Francia, e poi, nel periodo 1851-53, a bordo della fregata svedese *Eugenia*, fece un viaggio intorno al globo; al suo ritorno, fu nominato professore a Stoccolma. Sue opere; *Salices Lapponiæ; Conspectus vegetationis Lapponiæ; Lärobok i Botanik; Atlas öfver den Skandinaviska Florans naturliga familjer; Inledningtill Botaniken,* ed altre.

ANDERVOLTI Leonardo. Pittore e patriotta italiano, nato a Gajo (Spilimbergo) nel 1805, ivi morto nel 1867. Attese prima all'arte, poi alla guerra. Nel 1848, prese le armi a difesa della patria, ebbe il comando della fortezza di Osoppo e la difese valorosamente contro gli Austriaci per nove mesi, spendendo del proprio per mantenere i compagni d'arme e fabbricando egli stesso calzature, polveri ed altre cose. Prese poi parte alla spedizione di Sicilia e fu preposto al comando dell'arsenale in Messina; ebbe poi dal governo il comando di piazza a Caltanisetta ed a Nicastro, mantenendo il grado di ufficiale superiore, che gli era stato conferito a Venezia. Dotato d'ingegno inventivo, l'Andervolti, fino dal 1838, aveva inventato un fucile a retrocarica; poi costruì una spada munita di rivoltella nell'impugnatura, nonchè un cannone che, appena esploso il colpo, si rivolgeva verso l'artigliere, per facilitare così la rapidità della carica, e un cannone a pezzi, per comodo di trasporto in montagna, ecc. Come artista, si dimostrò non meno valente, e il Friuli e l'Accademia veneta posseggono suoi pregevoli quadri.

ANDES. Antico villaggio presso Mantova, celebre per essere stato patria di Virgilio. Credesi corrisponda a Pietole, frazione del comune di Quattro Ville.

ANDESITE. Minerale di color grigio scuro, qualche volta nero, affine alla trachite e appartenente alle pietre di recenti eruzioni: trovasi nei coni vulcanici delle Ande nell'America del Sud, come il Copotaxi, il Pichincha, il Chimborazo, ecc, nonchè sulle vette dell'Ararat, dell'Elbruz e di altri monti della Caucasia e della Transcaucasia.

ANDHRA o **ANDHRABRITYA.** Nome di una delle più antiche dinastie dell'India, i cui principi erano dravidi buddisti e regnarono ad Amravati, nel centro dell'India sino a Krishan, ma principalmente nel Kalinga, dalla parte del golfo di Bengala. Sono gli *Andaræ* di Plinio. Esistono monete di qualcuno di essi: Vasishthi, Vidavaja, Sivala, Yasata, ecc. L'ultimo di essi, Pulomat, fu detronizzato, nel 436 dell'èra nostra, dai Chalukya.

ANDIRA. Genere di piante della famiglia delle papilionacee, le cui specie sono indigene dell'America tropicale e dell'Africa. L'*A. inermis* fornisce in medicina la così detta *corteccia di Giamaica* ed ha un legno nero traente al rosso, assai pregiato per robustezza ed usato, nel Brasile, per costruzioni navali e di mobili.

ANDITO. Locale od ambiente più lungo che largo, praticato ad uso di comunicazione fra le diverse parti di un appartamento e a disimpegnare i servizi delle camere. Dicesi altrimenti *corridojo.* — Alcuni scrittori usarono le parole *andito* per indicare quel piccolo passaggio che si lascia nelle costruzioni militari, tra lo spalto e le traverse, affinchè le truppe possano liberamente passare per la *strada coperta.*

ANDLAU. Antica e piccola città della Bassa Alsazia, situata a quattro chilometri al sud di Barr, all'entrata d'una valle dei Vosgi, bagnata dall'Andlau, nel circondario di Schestadt, con filature di lana, fabbriche di bigliardi, vini stimati e 2000 abitanti. — Il fiume **Andlau** nasce nei Vosgi e si getta nell'Ill, dopo un corso di 45 chilom.

ANDLAW Francesco Zaverio (*barone di*). Diplomatico e scrittore, nato a Friburgo, in Breslavia, nel 1799, morto nel 1876 ad Amburgo. Si distinse come riformatore delle scuole del granducato di Baden; pubblicò un libro intitolato: *Le donne nella storia* e un altro dal titolo: *Memorie di un diplomatico.*

ANDO Isola di Norvegia, la più settentrionale del gruppo delle Lofote: ne è capoluogo un villaggio dello stesso nome. Gli abitanti vivono di pesca e con la raccolta di uova deposte da anitre selvatiche, di cui l'isola è assai popolata. Vi sono cave di carbon fossile, aperte nel 1869.

ANDOCIDE. Oratore ateniese, figlio di Leagora; nato nel 440 a. C.: fu amico di Alcibiade ed autore di quattro discorsi che furono inseriti nelle raccolte degli oratori greci di Enrico Stefano e di Reiske, e che sono importanti come documenti storici. Andocide menò pessima vita; accusato con Alcibiade ed altri di aver profanato i misteri di Eleusi, egli, per salvarsi, si fece delatore dello stesso suo padre; dicesi inoltre ch'ei rapisse la figlia di Aristide, per darla al re di Salamina. Fu sbandito da Atene e non potè tornare che dopo la caduta dei trenta tiranni. Dopo aver presieduto, senza successo, una ambasciata spedita a Sparta, restò lontano da Atene e morì nell'esilio, dopo il 390 a. C.

ANDON. Nella mitologia degli Indiani, è il mondo visibile, composto di un sole, di una terra, de' pianeti e delle stelle, il tutto circondato da un guscio immenso. Sempre secondo la stessa mitologia, questi mondi sarebbero innumerevoli e disposti gli uni sopra gli altri.

ANDORA. Villaggio d'Italia, nella provincia di Genova, circondario d'Albenga, sul golfo Ligure e sulla sinistra del Merula, notevole per l'amenità del luogo e la dolcezza del clima. Ab. 1950.

ANDORNO CACCIORNA. Comune d'Italia, nella provincia di Novara, circondario di Biella, nella valle detta pure d'Andorno, in territorio ameno, sulla sinistra del Cervo, affluente della Sesia. Il territorio è importante come centro industriale, trovandovisi numerosi opifici, fabbriche di cappelli, di panni, industrie di lavori in legno, ecc.; il suolo inoltre possiede giacimenti di ferro, di rame e di piombo. In Andorno trovasi uno stabilimento idroterapico. Questo comune ha il vanto di essere patria del celebre

pittore Bernardino Galliari, che fu chiamato a Berlino, presso Federico II, e da questi molto onorato. Contigue e quasi unite ad Andorno sono le case di Sagliano, che fa comune con Andorno ed è celebre a sua volta, per essere la patria di *Pietro Micca.* Vi si vede la casa o meglio la cameretta già occupata dall'eroe piemontese ed ora additata da alcune lapidi di marmo. Ab. 2700.

Fig. 649. — Medaglie di Andragora.

ANDORRA. Valle dei Pirenei, tra la Francia (dipart. dell'Ariège) e la Spagna (Catalogna): ha un gruppo di sei comuni in circa 40 villaggi, i quali formano uno stato libero di contadini, ossia la *Repubblica di Andorra,* fondata da Carlo il Grosso, avente una superficie di 495 kmq. e 12,000 ab. Capoluogo della valle e sede del governo è il villaggio alpestre di Andorra, che trovasi a 1051 m. sul livello del mare, sopra un altipiano nel quale si fanno piantagioni di olivi e di tabacco. La regione è boscosa, pittoresca, segregata da ogni altra, ricca di ferro. È sotto la sovranità della Francia e del vescovo d'Urgel; vi governa un Consiglio di 24 membri, con un presidente, che ha il potere esecutivo, e due magistrati che esercitano il potere giudiziario.

ANDOSERO. Gran lago della Russia, nel governo di Olonez, con una superficie di 178 kmq.

ANDOVER (antic. *Andaseron*). Città d'Inghilterra, nell'Hampshire, sulla riva sinistra dell'Anton, in comunicazione col mare mediante un canale. Ha 5600 ab., fabbriche di orzo tallito, manifatture di cotone, di lana, di seta, ecc. — **Andover** si chiama pure una città degli Stati Uniti, nel Massachussetts, contea di Essex, con fabbriche di polvere e di carta, con accademia e una popolazione di 5000 ab.

ANDRADA. Parecchi personaggi ricordiamo sotto questo nome: **Andrada Diego Payra** (*d'*) teologo portoghese, nato nel 1528 a Coimbra, morto nel 1575, autore di parecchie opere, fra le quali una ragguardevole intitolata: *De conciliorum auctoritate.* — **Andrada Giacinto Freire** (*d'*), poeta, nato a Beira nel 1597, morto nel 1657, autore di poesie eleganti e di una vita di *Giovanni de Castro,* vicerè delle Indie. — **Andrada Esilva Bonifacio Giuseppe** (*d'*) statista e naturalista brasiliano, nato a Santos, nel 1763, morto nel 1838, a Rio de Janeiro, autore di molte opere politiche e scientifiche, specialmente sull'arte delle miniere. Propugnò l'indipendenza del Brasile, fu due volte ministro, ebbe a soffrire persecuzioni e fu costretto a rifugiarsi per qualche tempo in Francia. — **Antonio, Carlo, Martino, Francesco,** fratelli del precedente, si distinsero pure come uomini di stato nel Brasile.

ANDRADE Antonio (*De*). Gesuita portoghese, nato a Villa de Oleiros, verso il 1580, morto a Goa, avvelenato, nel 1634: inviato nelle Indie Orientali, fu uno dei primi ad entrare nel Tibet. Lasciò una relazione di viaggio intitolata: *Novo descobrimento dogram Cathayo, ov Reinos de Tibet.*

ANDRAGIRI o **INDRAGIRI.** Nome di un fiume e di una città che sorge sulle sponde nell'isola di Samatra, verso la costa N. E.

ANDRAGORA. Sotto questo nome Giustino cita due personaggi: uno d'origine persiana, nominato satrapo della Partia, da Alessandro; l'altro governatore della stessa provincia. Si hanno delle monete, rarissime, del primo di questi due personaggi, monete che sono di fina incisione.

ANDRAL Gabriele. Medico francese, nato nel 1797, a Parigi, quivi morto nel 1876: nel 1828 occupò una cattedra d'igiene; nel 1830 cominciò ad insegnare patologia, poi fu successore di Broussais nella cattedra di patologia e terapeutica generale. Morendo, lasciò gran fama di sè per i suoi insegnamenti, per i suoi studi anatomici, per le numerose sue opere. Fra queste citiamo: *Una memoria sull'anatomia del tubo digestivo;* la *Clinica Medica;* il *Trattato dell'ascoltazione mediata e del cuore;* il *Corso di patologia interna;* il *Saggio d'ematologia patologica,* ecc.

ANDRASZEK Edmondo. Pedagogo e dotto polacco, dell'ordine dei piaristi, nato nel 1784, morto nel 1837: egli rese grandi servigi all'educazione, e a lui si deve, oltre un certo numero di scritti di circostanza, una buona edizione del primo libro delle poesie latine di Sarbiewski (Sarbievius) e una grammatica latina. Fu professore in parecchie città.

ANDRATE. Comune d'Italia, nella provincia di Torino, circondario d'Ivrea, in territorio montuoso, ricco di pascoli, coltivato ad orzo, segale, patate, castagne, con 1100 abitanti. È degno di menzione per aver ivi il padre Beccaria fatto osservazioni astronomiche per determinare il meridiano di Torino e misurare l'arco. Un'epigrafe del Plana, posta nella chiesa, ricorda la dimora e i lavori del Beccaria.

ANDRÈ. Nome di alcuni uomini distinti, tra i quali: **André Yves Maria,** gesuita brettone, nato nel 1675 a Châteaulin, morto nel 1764 a Caen, professore in questa città, membro dell'Accademia e autore di parecchie opere che gli procacciarono gran fama. Tra queste le maggiori sono: il *Trattato del bello* (uno dei primi trattati sull'estetica, in lingua francese, ed uno dei migliori in materia, prima del trattato di Baumgarten) e il *Trattato dell'uomo.* — **André Cristiano Carlo,** nato nel 1765, a Hildburghausen, morto nel 1831, a Stoccarda: è noto come scrittore di agronomia, come pure lo è il figlio di lui, **Emilio,** nato nel 1790, morto nel 1869, autore di un nuovo metodo sulla coltura delle foreste. — **André Giulio,** pittore di paesaggi, francese, nato a Parigi nel 1804, divenuto allievo di Jolivand e di Watelet: dopo aver fatti parecchi viaggi, lavorò dal 1845 al 1856, come pittore di porcellane nella fabbrica di Sevres. Alternando questi ed altri lavori industriali, con lavori puramente artistici, mandò numerosi quadri alle mostre di pitture, distinguendosi come buon paesista. Morì nel 1869.

ANDRÈ (*di Offenbach*). È il nome di una famiglia di artisti, originaria da Offenbach, nota nel mondo musicale da ben cento anni. Di questa famiglia sono: **Giovanni André,** compositore ed editore di musica, nato a Offenbach, nel 1741, morto nel 1799, distin-

tosi con le ôpere: il *Pentolajo, Erwin ed Elmira,* per la composizione il *Brindisi,* ecc. — **Giovanni Antonio André**, figlio del precedente, nato nel 1775, morto nel 1842, è pure noto per buone composizioni, e, come editore, per essere stato il primo a trar profitto della litografia per la riproduzione delle note.

ANDREA. Nome sotto il quale dobbiamo menzionare moltissimi personaggi. Citeremo qui i tre re d'Ungheria ch'ebbero tal nome: **Andrea** I, figlio di Ladislao I e competitore di Pietro l'*Alamanno,* che gli tolse il trono; ricuperatolo, si adoperò a diffondere il cristianesimo nell'Ungheria, allora idolatra; venne a contesa, per questione di successione, col fratello Bela (1061), fu abbandonato dalle sue truppe e si rifugiò in una selva, dove finì col morire di stento. — **Andrea** II, detto il *Gerosolimitano,* per aver combattuto in Terra Santa nel 1217: emanò quel celebre decreto, chiamato *bolla d'oro,* che fu il vero statuto degli Ungheresi; morì il 1235. — **Andrea** III, nipote del precedente, detto il *veneziano,* perchè nato a Venezia da Stefano, figlio postumo di Andrea II, e da Tommasina della famiglia dei Morosini, ebbe la corona nel 1290, avendo a competitori l'imperatore Rodolfo pel figlio Alberto, e Carlo Martello, figlio di Carlo II, re di Napoli. Le contese finirono con la morte di questi due ultimi. Andrea fu l'ultimo re della stirpe di Santo Stefano e, dopo di lui, la corona d'Ungheria passò nella casa d'Angiò, regnante in Napoli.

ANDREA (*Sant'*). Sono due di questo nome: il primo fu uno dei dodici apostoli, fratello di S. Pietro e come lui pescatore. Credesi patisse il martirio a Patrasso. Egli è il patrono della Scozia, e la sua festa celebrasi il 30 novembre. I Moscoviti convengono ch'egli annunziò la fede nel loro paese e credono sia stato crocifisso. Per maggiori notizie abbiamo due dissertazioni di Hanke e di Woogs. Intorno alla commemorazione di S. Andrea e particolarmente intorno alla notte che precede il 30 novembre, vi sono molte superstizioni: in Germania, in Polonia e in Boemia si ricorre a sant'Andrea per scrutare l'avvenire, il che si fa, tra gli altri modi, versando piombo liquefatto, o cera, o albume d'uova nell'acqua e ponendo mente alle diverse figure che ne derivano: si usano anche all'uopo gusci di noce, che si mettono a galleggiare con lumicini accesi, ecc. — L'altro, detto sant'**Andrea d'Avellino**, chierico regolare teatino, nato nel 1521 a Castro Nuovo nel Napoletano, esercitò da principio l'avvocatura nella curia di quella città, e si diede poi a far penitenza nell'ordine dei Teatini, tentando, con poco frutto, di riformare le comunità monastiche. Fu canonizzato da Clemente XI; lasciò alcune opere morali.

ANDREA (*Monete di sant'*). Monete coll'immagine di S. Andrea apostolo crocifisso, usate già in Russia, ai tempi di Pietro il Grande, così come i ducati e i fiorini doppi di S. Andrea usati nel Brunswick e nel Luneburgo; i talleri di S. Andrea nell'Annover; i fiorini di S. Andrea in Fiandra, ecc.

ANDREA Augusto Guglielmo. Medico tedesco, nativo di Neuhaldensleben (1794-1867). Prese la laurea a Berlino, nel 1814, e servì nell'esercito durante le due campagne di Francia. Si perfezionò poi a Vienna (1815) nell'oftalmologia. Stabilitosi a Magdeburgo vi diede lezioni all'Istituto chirurgico sulla patologia generale e sull'oftalmologia. Opere principali: *Compendio di oculistica* (Lipsia, 1936); *L'oculistica d'Ippocrate* (Magdeburgo, 1843); *Due pareri sullo stato dell'anima,* ecc. (Magdeburgo, 1836). Scrisse inoltre programmi e articoli di sommo interesse in diversi periodici.

ANDREA Carlo Massimiliano. Medico tedesco, nativo di Dresda (1781-1827): fu medico all'ospedale di San Giacomo a Lipsia, e professore a quella clinica universitaria. Viaggiò in Francia, e, di ritorno, diede alla luce: *Stato recentissimo dei primarî Ospedali e dei primarî Istituti dei poveri, in alcuni capiluoghi dell'interno e dell'esterno; Ospedali ed altri Istituti di beneficenza a Parigi* (Lipsia, 1810); *Gli Ospedali e gli Istituti di beneficenza in Svizzera, Francia, Olanda e Germania* (ivi, 1811). Fu anche professore di ostetricia all'università di Wittemberg, nel 1812. Pubblicò in quell'anno: *Notizie intorno ai manicomî d'un tempo a Torgau e a Wildheim.* Professore di ostetricia anche a Breslavia, per il corso di 13 anni, vi si acquistò grande fama.

ANDREA Carlo Teodoro. Geografo tedesco, nativo di Brunswick (1808-1875): collaborò in moltissimi giornali e riviste periodiche e ne diresse parecchie. Fu console generale di Sassonia presso la Repubblica del Chilì (1858). Lasciò molte opere, fra le quali: *Peregrinazioni* (Dresda, 1859); *Il commercio mondiale* (Stoccarda, 1874-77); *Schizzi geografici e storici di Nord-America* (Brunswick, 1854); *Buenos-Ayres e la Repubblica Argentina* (Lipsia, 1856).

ANDREA Cristiano Carlo. Pedagogo e agronomo, nativo di Hildburghausen (1763-1821). Scrisse più di 40 volumi, fra cui: *Il contadino* (1790-95); *Passeggiate di pubblica utilità in tutti i giorni dell'anno* (1790-97); *Diario patriottico* (1800-1805); *Espero* (12 fascicoli all'anno, 1809-21, a Praga; dal 1822, a Stoccarda); *Novità economiche* (12 fasc. ogni anno, dal 1811); *Calendario Nazionale per gli Stati tedeschi della Confederazione* (Stoccarda, dal 1823), ecc.

ANDREA da Bergamo. V. Nelli Pietro.

ANDREA del Sarto. V. Del Sarto Andrea.

ANDREA (*di Offenbach*). V. André (*di Offenbach*).

ANDREA Emilio. Silvicultore tedesco, nativo di Schepfenthal (1790-1869). Dedicatosi per tempo allo studio delle scienze naturali, divenne (1807) conservatore delle foreste del principe de Salm, poi ispettore generale de' vasti possedimenti del principe d'Auersperg in Boemia, in Austria, in Carinzia ed in Istria. Da ultimo comperò una possessione nei dintorni di Praga, per dedicarsi all'agricoltura. Il principe Odescalchi gli affidò l'amministrazione de' numerosi suoi possessi (1838). Fra le sue opere meritano menzione: *Saggio di organizzazione forestale secondo i bisogni dell'epoca* (Praga, 1823); *Mezzi più acconci per trar dalle foreste il maggior profitto possibile* (Praga, 1826); *Metodo il più semplice di coltura forestale, così da poter assicurare il reddito più elevato e più durevole* (Praga, 1832).

ANDREA Francesco (*D'*). Nato a Ravello sulla costa d'Amalfi, nel 1625, morto a Candela (Capitanata) nel 1698: fu celeberrimo avvocato, oratore fornito di meravigliosa eloquenza, fatto segno all'ammirazione universale in Italia e all'estero. Fu autore di *Consulti,* di *Allegazioni* e di parecchi scritti, specialmente dotti nella scienza feudale; suo merito è poi l'avere, nel foro di Napoli, sostituito l'italiano al volgare latino e divulgati i giureconsulti filosofi.

ANDREA Gerolamo (*D'*). Cardinale napoletano, nato nel 1812, morto a Roma nel 1868: fu arcivescovo di Mitilene, quindi di Sabina, poi cardinale, abate, commendatore di Subiaco, prefetto della Congregazione dell'Indice; fu sostenitore del potere temporale, ma partigiano altresì di riforme nell'amministrazione dello Stato; venuto a dissidî col cardinale Antonelli, per la politica di lui coi gesuiti, per questioni scolastiche, e con lo stesso papa, finì per essere privato della dignità e dei privilegi cardinalizi, ch'egli ricuperò facendo atto di sommissione al papa.

ANDREA Giovanni. Insigne medico inglese, nella metà del XVIII secolo, professore d'anatomia e chirurgo nell'ospedale di Santa M. Maddalena a Londra, e chirurgo dei poveri di Flinsbury. Studiò sopratutto la sifilografia, ed in materia si devono a lui grandi progressi. Prima di Hanter descrisse la sclerosi sifilitica iniziale. Diede nozioni precise sulle affezioni nervose prodotte dalla sifilide. Le sue opere hanno per titolo: *Osservazioni sulla teoria e sulla cura delle malattie veneree* (Londra 1777).

ANDREA Giovanni (*D'*). Celebre comunista fiorentino nel secolo XIV: nacque a Mugello, fu professore a Padova, a Pisa, a Bologna, autore di glosse intorno alle Decretali di Gregorio IX, alle Clementine, ecc. Ebbe una bella e dotta figliuola che dava lezioni in sua vece, quand'egli non poteva attendervi. Si chiamava essa *Novella* e fu moglie a Giovanni Calderini, altro dotto comunista.

ANDREA (Ordine di Sant'). Ordine russo, fondato nel 1698 da Pietro il Grande: non si dà che al più alto merito ed ai più splendidi fatti. Suo distintivo è una croce smaltata in azzurro, con l'immagine di sant'Andrea martire, sormontata dalla corona imperiale. Sul rovescio sta scritto: *Per la fede e la fedeltà.*

ANDREA Pisano. Scultore erroneamente chiamato con tal nome di Pisano, perchè nativo di Pontedera (1270): fu il restauratore della scoltura, come Giotto della pittura. Eseguiti alcuni lavori in Pisa, fu chiamato a Firenze, ove gli furono allogate tutte le opere importanti di architettura civile e militare. Il gran numero dei suoi lavori ci induce a rimandare il lettore agli scritti del Vasari, del Cicognara, ecc., che ne parlano per disteso. Quì basti accennare che opere di Andrea Pisano furono il tabernacolo dell'altar maggiore di S. Giovanni, numerose figure per la chiesa di S. M. del Fiore, la chiesa S. Giovanni di Pistoia, il sepolcro di Cino, maestro del Petrarca, la fortezza di Scarperia presso Firenze, il disegno dell'arsenale di Venezia, ecc.

ANDREA Rodolfo. Agronomo tedesco, nativo di Gota (1792-1825), figlio di Cristiano Carlo A., amministratore de' possedimenti del principe Salm. Scrisse parecchie opere, tra cui: *Trattato pel miglioramento della razza ovina* (Praga, 1816 — parecchie edizioni); *Vade-mecum del pastore* (1818); *Idee sull'amministrazione dei beni rurali in Boemia*, *Moravia ed Austria* (Praga 1820), ecc.

ANDREA Severino (*D'*). Nato in Roccamandolfi (Molise) nel 1734, morto a Napoli nel 1798: fu illustre magistrato, membro della Vicaria in Napoli, nonchè del regio Consilio, consultore della monarchia di Sicilia, ecc. Nell'esercizio delle sue varie cariche, seppe recar vantaggio al commercio, all'industrie, all'agricoltura, soccorrere i poveri, in tal guisa acquistandosi alta stima.

ANDREA Vannucchi. V. VANNUCCHI ANDREA.

ANDREANI Andrea. Pittore, incisore in rame e intagliatore in legno, nativo di Mantova (1560), morto a Roma nel 1623, resosi celebre specialmente per intagli da lui eseguiti sopra pitture di Raffaello, del Parmigiano, del Salviati, del Tiziano, ecc. La più antica data che si trovi nelle sue stampe è quella del 1584 (*Un romano che rapisce una sabina*, il celebre marmo di Giambologna). Da quell'epoca egli dimorò a Firenze e vi eseguì parecchie stampe a chiaroscuro, genere illustrato e messo in voga dapprima da Ugo Carpi ed il quale è l'embrione della cromotipia. Tra le migliori incisioni dell'Andreani si cita: *Pilato che si lava le mani;* la *Storia d'Abramo e Mosè*, dal Beccafumi; il *Trionfo della morte*, da Fortunio, ecc.

ANDREANOW (Isole di). Gruppo d'isole nell'arcipelago delle ALEUTINE (V.).

ANDREASBERG (St.). Città alpestre nel circolo di Zellerfeld, in Prussia, a 532 m. sul livello del mare, con 3300 ab. Notevole è nelle sue vicinanze una miniera profonda 900 metri.

ANDREASI. Nome di una illustre famiglia mantovana alla quale appartennero parecchi personaggi, quali si possono conoscere leggendo le notizie storiche del Mazzucchelli — Un **Andreasi**, nato nel 1548, morto nel 1608, fu distinto pittore, allievo di Lorenzo Costa, il giovane, e autore di quadri che si ammirano per vivacità di colorito, ma sono manierati nella composizione. Il Louvre ne possiede due.

ANDRECIA. Riunione degli stami, composta di uno o più verticilli, o di un solo stame, oppure di parecchi fascetti di stami.

ANDREEVSKY. Questo nome fu comune a parecchi medici russi distinti: **A. Ivan Samôilovitch** (1760-1809), professore di veterinaria all'università di Mosca, autore d'un *Trattato di Veterinaria* (Mosca, 1805) e di una *Anatomia degli animali domestici* (Ivi, 1804). — **A. Stefano Semenovitch** (1760-1848), medico militare, fondatore dell'Accademia medico-chirurgica a Pietroburgo. Morto governatore di Astrakhan. — Un altro **Andreevsky**, medico contemporaneo, si distinse con indagini micrografiche e opere di medicina pratica.

ANDREI Giovanni-Jouravlier. Scrittore russo (1753-1813). Appartenne per lungo tempo alla sètta dei Raskolniki (dissidenti della Chiesa greco-ortodossa in Russia, o vecchi credenti), convertendosi poi all'ortodossia officiale. Coi documenti da lui raccolti scrisse un libro curiosissimo: *Relazione storica intorno ai Raskolniki* (Pietroburgo, 1786). Se ne fecero molte edizioni.

ANDREINI Francesco. Insigne comico italiano, nato nella seconda metà del XVI secolo. Arrivò a Parigi coll'aurora stessa del XVII secolo, colla famosa *Compajnia dei Gelosi*, diretta da Flaminio Scala, chiamatovi da Enrico IV, per far cosa grata alla giovane sua sposa, Maria de' Medici. Andreini rappresentava la parte del *Capitano Spaventa della valle infernale.* Fu artista distinto, di grande ingegno, molto istruito, buon musicante: suonava quasi tutti gli strumenti. Era pure un distinto letterato. Oltre l'italiano, parlava francese, spagnuolo, slavone, greco e turco. Fu il primo a far uso del gergo, di cui Molière si valse più tardi così piacevolmente. Di umor gaio fino alla follìa, vivace, brioso, sempre

pronto alla risposta, Andreini ebbe in Francia tanto successo quanto in Italia, dove fece ritorno nel 1604, coi suoi compagni. Apparteneva alla *Società degli Spensierati* di Firenze.

ANDREINI ISABELLA. Donna italiana, celebre pel suo talento e per le sue virtù. Nata a Padova nel 1562, manifestò presto ottime disposizioni per l'arte comica. Ai suoi studî letterarî e poetici accoppiò anche quello della filosofia. Sposa a Francesco Andreini, capo della compagnia detta *dei Gelosi*, dopo aver acquistato grande rinomanza sui teatri d'Italia, passò in Francia, dove trionfò sulle scene pubbliche e su quelle della corte. Valor comico, nobile intelletto, erudizione, beltà, ottima voce, purezza di costumi, furono le doti per cui tanto si distinse. Ella morì in Lione nel 1604, per un aborto: le furono celebrati magnifici funerali; fu compianta coi versi dei più rinomati poeti, e in suo onore venne coniata una medaglia colla leggenda: *æterna fama*. Lasciò un dramma pastorale, *Mirtilla*, lettere, rime, ecc.

Fig. 630. — Isabella Andreini.

ANDREINI Gio. Battista. Figlio di Isabella, nato a Firenze nel 1578: fu, come la madre, attore ed autore, e levò molto grido in Francia ai tempi di Luigi XIII, che lo favorì largamente. Il più celebre de' suoi componimenti è l'*Adamo*, dal quale vuolsi, secondo alcuni, che Milton togliesse l'idea del suo *Paradiso perduto*. Lasciò inoltre alcuni poemi, alcune composizioni teatrali, poesie in morte della madre ecc.

ANDREIS Silvio. Letterato italiano, nativo di Roveredo, autore di numerosi scritti stati pubblicati nei primarî giornali letterarî d'Italia, di traduzioni poetiche dal tedesco, di uno studio pel viaggio di Goethe in Italia, ecc. Fu addottorato in leggi; studiò poi, a Berlino, paleografia e storia; a Bologna, a Venezia, a Firenze diede belle prove del proprio sapere, nel decifrare manoscritti e, in Firenze, come insegnante di paleografia. Morì l'8 giugno 1869, in età di soli trentaquattro anni.

ANDRELINI Publio Fausto. Poeta latino, forlivese del secolo XV, autore di un poema intitolato *Gli amori*, pel quale ebbe una corona d'alloro dall'Accademia di Roma; in Francia, regnando Carlo VIII, ebbe titolo di *poeta del re e della regina*, ed insegnò belle lettere e matematiche a Parigi. Lasciò altri lavori poetici raccolti nelle *Deliciæ poetarum italianorum*, e una collezione di proverbi in prosa. Nel 1483, a ventidue anni, fu incoronato poeta. Morì nel 1518.

ANDRENIDE. Famiglia di api solitarie, somiglianti alle api comuni, specialmente quelle del genere *Andrena*, che sono molto numerose e si mostrano in primavera e d'estate.

ANDREOSSI Francesco. Di famiglia italiana, nato a Parigi, nel 1633, morto nel 1688: fu matematico, ingegnere, autore di importanti opere, specialmente del progetto e dell'esecuzione del *canale di Linguadoca*, di cui fece una *Carta* e scrisse delle *Memorie*. — **Andreossi Antonio Francesco**, pronipote del precedente, nato a Castelnaudary nel 1761, morto a Montauban nel 1828, fu generale francese e scrisse una storia generale del canale di Linguadoca, rivendicando la memoria dell'avolo. Scrisse inoltre parecchie memorie idrografiche, una relazione sulla campagna dell'armata gallo-batava sul Meno e sulla Reduitz, memorie sull'irruzione del Ponto-Eusino nel Mediterraneo, intorno a Costantinopoli, al Bosforo di Tracia, ecc. Si distinse altresì come diplomatico e come amministratore, rendendo importanti servigi alla Francia. Combattè in Olanda, in Italia, in Francia; fu inviato a Londra, a Vienna e a Costantinopoli.

ANDREOZZI Gaetano. Compositore e professore di musica, nato in Napoli nel 1763: esordì scrivendo *Cantate e Duetti;* a sedici anni, nel 1779, compose la sua prima opera, *La morte di Cesare*, alla quale tennero subito dietro l'altre, intitolate *Bajazet*, *Olimpiade*, *Agesilao*, *Teodolinda*, *Catone in Utica*, *Il trionfo di Arsace*, *La Vergine del Sole*, *Angelica e Medoro*, rappresentate in varie città d'Italia. Passato in Russia, nel 1784, compose, a Pietroburgo, la *Didone* e *Giasone e Medea;* tornato in Italia, diede quest'altre opere: *Virginia*, *Olindo e Sofronia*, *Sesostri*, *Il finto cieco*, *La principessa filosofa*. Quindi, recatosi a Madrid, vi scrisse *Gustavo di Svezia;* ultima sua opera fu la *Giovanna d'Arco*, ch'egli compose pel Teatro Grande di Venezia. Scrisse in tutto diciannove opere e anche oratorî e quartetti, e, in Napoli, diede lezioni di canto. Malgrado tanta attività, si ridusse povero nella vecchiaia; però ebbe il conforto di vedersi soccorso dalla Duchessa di Berry, ch'era stata sua scolara. Morì a Parigi nel 1826. — **Andreozzi Anna**, fiorentina, nata nel 1771, morta nel 1802, annegata nell'Elba, fu cantante di grido.

ANDRES Giovanni. Dotto spagnuolo, gesuita, nato a Planes (Valenza) nel 1740, morto a Roma nel 1817: cacciati i gesuiti dalla Spagna, venne in Italia, ne imparò bene la lingua, ed in questa pubblicò, nel 1776, un *Saggio della filosofia di Galileo*. Sostenne dotte confutazioni col Tiraboschi e col Bettinelli; nel 1782 intraprese la pubblicazione di un'opera intitolata: *Dell'origine, dei progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*, opera di vasta mole specie di enciclopedia, che gli procurò fama e il favore di Carlo III di Spagna, dei regnanti d'Italia e di Francia e del pontefice Pio VII. Scrisse anche

parecchie dissertazioni filologiche ed archeologiche, *Lettere* intorno ai suoi viaggi e un opuscolo sull'arte di insegnare ai sordomuti, rivendicandone l'invenzione a Ponzio di Léon e Paolo Bonnet, due monaci spagnuoli.

ANDRESEN Andrea. Nato a Loit, nello Schleswich, nel 1828, morto a Lipsia nel 1871; scrisse di cose d'arte.

ANDRETTA. Città d'Italia, nella provincia di Avellino, circondario di Sant'Angelo dei Lombardi, con circa 4500 abitanti, in territorio coltivato a viti ed a cereali, fertilissimo e ricco di selvaggiume. Giace sopra un ameno colle, in clima salubre.

ANDREWES Lancelotto. Prelato inglese, nato nel 1555, morto nel 1636, uno dei personaggi più eminenti della chiesa anglicana: fu vescovo di Vinchester, autore di opere in quel tempo assai stimate, tra le quali una in latino, intitolata *Tortum, Torti*, a confutazione del libro di Bellarmino contro la *Difesa della prerogativa reale*.

ANDREWS (*Sant'*). Città di Scozia, nella contea di Five, sopra una baja di egual nome, con una università e circa 6000 abitanti, che si occupano in tessere lino e seta. — **Sant'Andrewes** chiamasi anche una città dell'America britannica, nella provincia di Nuovo Brunswich, con grande commercio, particolarmente in legname, e 6000 ab.

ANDREWS Giacomo Petit. Scrittore inglese, nato nel 1737, morto nel 1797, autore di una *History of Great Britian* e d'altre pregevoli opere.

ANDREWS Tomaso. Chimico inglese, nato a Belfast, nel 1813, morto nel 1886, professore al *Queen's College* di Belfast, membro della *Società reale* di Londra, autore di parecchie dotte memorie di soggetto termo-chimico e di studi sopra l'ozono. Nella sua pubblicazione intitolata *Suturazione degli acidi e delle basi*, egli stabilì un importante principio, cioè che lo spostamento delle varie basi, le une per le altre, svolge una medesima quantità di calore, qualunque sia l'acido. Egli inoltre ha misurato il calore di formazione e di combustione d'un gran numero di composti e fatto scoperte nello studio dei gas.

ANDRIA. Città dell'Italia meridionale, nella provincia di Bari delle Puglie, nel circondario di Barletta, a 9 chilometri S. da questa città, poco distante dall'Adriatico, con circa 34,500 abitanti. Ha una bella cattedrale, alcuni pii istituti, discreto commercio, rinomate manifatture di majolica, ed è sede vescovile. Edificata dai Normanni e fiorente un tempo, fu poi rovinata dalle guerre e dai terremoti. Fu successivamente feudo dei Barbiano, del gran Consalvo e dei Caraffa. Giace in amena pianura, in territorio fertile; ne' suoi dintorni vi sono cave di marmo rosso e giallo; in vicinanza, le rovine di un castello edificato da Federico II, che vi tenne residenza.

ANDRIA Niccolò. Illustre medico italiano, nato a Massafra in Terra d'Otranto, nel 1748, morto nel 1814: dopo essere stato allievo di Cotugno, fu, in Napoli, dapprima professore di agricoltura, poi successivamente ebbe le cattedre di fisiologia, di patologia e di nosologia. Scrisse: *Trattato delle acque minerali; Lettera sull'aria fissa, Institutiones philosophico-chimichæ; Elementa phisiologica; Elementa medicinæ theoreticæ; Dissertazione sulla teoria della vita, Historia materiæ medicæ; Institutiones medicæ practicæ; Elementi di agricoltura*, ecc.

ANDRIAS. Nome generico di una salamandra fossile, dato anche per estensione ad una salamandra del Giappone.

ANDRIESSEN Pietro Giacomo. Scrittore olandese, nato all'Aja nel 1815, morto nel 1877, ad Amsterdam, dove era maestro. Acquistò fama per lavori storici e romanzi per la gioventù.

ANDRIEUX Bertrando. Celebre incisore di medaglie, francese, nato a Bordeaux nel 1761, morto nel 1822: è in fama di avere a' suoi tempi ristaurato l'arte d'incidere medaglie e suggelli.

ANDRIEUX Francesco Guglielmo Giovanni Stanislao. Letterato e commediografo francese, nato a Melun nel 1759: esercitò dapprima l'avvocatura ed ebbe parecchie cariche pubbliche; poi fu professore di letteratura al collegio di Francia, membro dell'Istituto e infine segretario perpetuo dell'Accademia francese. Egli compose molte commedie assai pregevoli, racconti in versi e in prosa, favole; *Brutus*, tragedia; le *Vieux Fat*, dramma; *Molière et ses amis*; ecc. Morì a Parigi nel 1833.

ANDRINOPOLI. V. ADRIANOPOLI. — **Andrinopoli** (*Rosso di*). V. ROSSO D'ANDRINOPOLI.

ANDRIOLI Michelangelo. Medico italiano al principio del secolo XVIII: visse a Verona ed appartenne alla scuola degli jatrochimisti. Lasciò numerosi lavori che hanno per titolo: *Concilium veterum et neotericorum de conservanda valetudine; Enchiridium præticum medicum; Philosophia experimentalis præside Platone; De febris et morbis acutis*, ecc.

ANDRISCO (detto dai Romani *Pseudo Philippus*). Greco, noto nella storia per essersi spacciato come figlio di Perseo, ultimo re di Macedonia, ed aver tenuto breve tempo il regno, commettendo ogni sorta di crudeltà. Debellato dai Romani nel 148 a. C., fu trascinato a Roma pel trionfo di Q. Cecilio Metello e quivi messo a morte. — **Andrisco**, storico greco, autore di una storia degli abitanti dell'isola di *Nasso*, una delle Ciclade.

ANDRIVELLO. Dicesi della gomena e dell'áncora, o dell'una e dell'altra separatamente, che i marinai usano per ormeggiarsi.

ANDRO o **ANDROS.** Una delle isole Cicladi, la più settentrionale di quel gruppo, di fronte a Negroponte (Eubea), da cui è separata per mezzo dello stretto di Silola o Canal d'oro. Nel mezzo vi si stende una montagna; ai lati due fertili pianure, dalle quali si ricavano in abbondanza cereali, biade, vini, frutta, ecc.; vi si coltiva anche il cotone e vi si alleva il bestiame. La seta rappresenta il principale prodotto. Superficie 382 kmq.; popolazione, 22.500 ab. Capoluogo è una città dello stesso nome, con porto, fabbriche di tappeti, industria serica e 1700 abitanti; è sede di un vescovo greco e di un vescovo cattolico. Altri luoghi dell'isola sono *Korthion*, con 1500 ab., e *Gavrion*, con 950 abitanti. Andros, già principato indipendente, divenne dominio veneziano, nel 1566 passò ai Turchi, finchè, dopo la guerra di indipendenza, fu unita al regno di Grecia.

ANDROCIDE, Pittore greco, di Cizico, contemporaneo di Zeusi: secondo Ateneo, egli aveva uno straordinario talento nel dipingere i pesci.

ANDROCLE. Oratore ateniese, capo del partito oppositore di Alcibiade, di cui fu il più accanito accusatore: fu assassinato dal partito oligarchico, nel 410 a. C. — **Androcle**, figlio di Codro, ultimo re

d'Atene, ucciso in un combattimento contro i Carii e sepolto ad Efeso, sede del suo regno. — **Androcle** (*Androcles*), nome di quello schiavo romano che, gettato alle belve nel Circo di Roma, si vuole fosse riconosciuto e lasciato illeso da un leone, al quale egli aveva curato una ferita, nel deserto. Questo fatto, o leggenda, è raccontato da Aulo Gellio (*Notti Attiche*, XV, 5).

ANDROFAGI. V. ANTROPOFAGI.

ANDROFORO. Sostegno che porta parecchie antere, come nelle *malvacee*.

ANDROGENIA. Riproduzione dell'uomo, o ciò che riguarda l'uomo nella riproduzione.

ANDROGINO. Parola composta (*uomo* e *donna*), derivata dal greco e usata da' botanici per indicare la riunione de'due sessi, ma con significato diverso secondo che parlasi d'una pianta o d'un fiore: intendendosi, cioè, per *pianta androgina* quella che porta fiori maschi e fiori femmine sullo stesso individuo, e per *fiore androgino* quello che rinchiude gli organi de' due sessi nel medesimo invoglio fiorale.

ANDROIDE. Automa in figura umana. V. AUTOMA.

ANDROLEPSIA. Forma speciale di rappresaglia in uso presso gli antichi Ateniesi e così definita da Demostene (*Contro Aristocrate*, 82 e seg.): « Allorquando qualcuno soccombe di morte violenta, i parenti di lui hanno il diritto di *androlepsia*, fino a che l'uccisione sia espiata: l'*androlepsia* può estendersi a tre persone, non di più ». In altre parole: quando un Ateniese era stato ucciso da un cittadino d'altra città, gli Ateniesi mandavano a domandare il reo, perchè fosse dato loro nelle mani e giudicato dal Consiglio; in caso di rifiuto, od essendo il reo fuggito, era permesso impadronirsi di tre de' suoi cincittadini e punire in essi il delitto commesso.

ANDROMACA. Principessa troiana, figlia d'Ezione, re di Tebe di Cilicia, celebrata nell'*Iliade* d'Omero;

Fig. 651 — Andromaca con Astianatte.

fu moglie di Ettore e madre di Astianatte e di Pergamo. Dopo la presa di Troia, divenne schiava di Pirro, figlio d'Achille, che la trasse seco in Epiro, ove sposolla; ripudiatala dipoi, la diede in moglie ad Eleno, fratello del suo primo marito e re di Caonia nell'Epiro. Euripide intitolò col nome di lei una sua tragedia; Polignoto dipinse Andromaca e Scamandro (Astianatte). — **Andromaca**, nome del 175.° asteroide, scoperto da Watson nel 1877.

ANDROMACO. Nome di parecchi personaggi delle antiche storie: un **Andromaco**, nato nell'isola di Creta, tra il 54 e il 68 dell'e. C., fu medico di Nerone e il primo che ricevesse il titolo di *archiatro*, celebre come inventore della *Theriaca Andromachi*, famosa medicina, per comporre la quale egli diede istruzioni espresse in un poemetto di centosettantaquattro versi, dedicato a Nerone. — Un secondo **Andromaco**, figlio del precedente, fu pure medico ed è supposto autore di un'opera sulla farmacia, spesso citata da Galeno. — **Andromaco**, nome del fondatore di Taormina in Sicilia.

ANDROMANIA. Sinonimo di NINFOMANIA (V.).

ANDROMEDA. Figlia di Ceseo, re di Etiopia, e di Cassiopea. Sua madre avendo avuto l'imprudenza

Fig. 652. — Andromeda, da un bassorilievo nel museo Capitolino

di proclamarla più bella delle Nereidi, figlie di Nettuno, questo Dio mandò, per vendicarle, un mostro marino a devastar l'Etiopia. L'oracolo d'Ammone vaticinò che il popolo sarebbe liberato da quella calamità se Andromeda veniva esposta al mostro; e Ceseo,

Fig. 653. — Costellazione di Andromeda.

costretto a cedere ai desideri del popolo, incatenò Andromeda ad uno scoglio presso Iope in Fenicia, o, secondo altri, in Etiopia; ma essa fu salvata da

Perseo, che la sposò dopo aver ucciso il mostro. Un anaglifo del Museo Pio Clementino rappresenta quest'episodio. — Il nome di **Andromeda** venne dato ad una costellazione settentrionale vicino al polo artico, composta di ventisette stelle: occupa un tratto considerevole del cielo sotto Cassiopea. — **Andromeda** si chiamò anche un genere di piante, affini alle eriche, che crescono la maggior parte nella Lapponia. Notasi la specie *A. Polifoglia*, ch'è acre e nacrotica; questa ed altre specie sono sempre verdi e si adoperano per conciare e per tingere in nero.

ANDRONA e ANDRONE. Con la prima di queste due voci, si chiamò anticamente una strada o un luogo pubblico, dove si adunava la gente a conversare, od anche lo spazio interposto fra due case. — **Androna** o **Androne** si diceva poi quella parte della casa, nella quale si trattenevano gli uomini, separati dalle donne, per ricevere amici ed altre persone, e così, nella chiesa greca, si chiamò con lo stesso nome la parte meridionale del tempio, dove stavano gli uomini separati dalle donne, ciò che oggidì si usa ancora in Oriente. — Da ultimo, nelle opere di forticazione, venne chiamato **androne** la strada coperta che dal piano di una fortezza, passando sotto il campale, sbocca nel muro di cinta e mette al fosso.

ANDRONICO. Parecchi personaggi la storia ci ricorda sotto questo nome: **Andronico I. Comneno**, imperatore

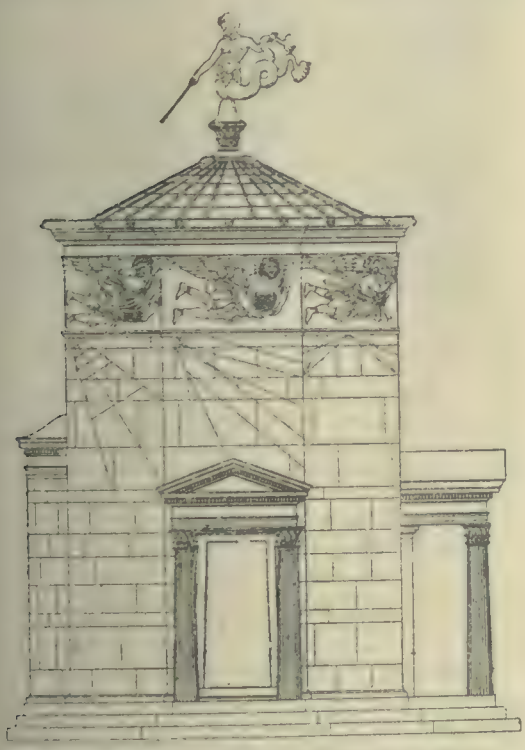


Fig. 654. — La *Torre dei venti*, di Andronico Cyrchestes

greco, nato nel 1113, assassinato nel 1185, insidiò la vita e il trono al cugino Manuello e subì, scoperto, una lunga prigionia; morto il cugino, potè da' proprî fautori essere nominato tutore del figlio di lui, Alessio II, facendosi proclamare imperatore e collega di quest'ultimo. Divise per qualche tempo il regno con lui, ma poi lo fece strozzare e s'impadronì della corona nel 1183. Dopo un regno macchiato di crudeltà inaudite, fu detronizzato da Isacco Comneno e messo a morte dal popolo. Andronico fu l'ultimo dei Comneni che regnò a Costantinopoli. — **Andronico II Paleologo**, imperatore d'Oriente, figlio di Michele Paleologo, nato verso il 1258, salì sul trono nel 1282. Fu principe debole ed inetto; durante il suo regno Filantropene, suo generale, vinse i Turchi; egli frattanto menò vita indolente, fra i sollazzi e gli intrighi di corte; oppresse il popolo di balzelli, alterò le monete e lasciò languire il commercio e la marina. Costretto ad abdicare, dopo essersi associato al trono il nipote Andronico, finì la vita in un monastero, nel 1332. — **Andronico III Paleologo**, nipote del precedente, nato nel 1295, fu detto il *Giovine* e regnò da prima con Andronico II, finchè nel 1318 confinò il vecchio imperatore nel suo palazzo e governò da solo. Fece lega coi re di Francia, di Napoli, ecc., per respingere i Bulgari e i Turchi, da lui sconfitti in varî scontri; diminuì i balzelli, tentò sradicare lo scisma tra la Chiesa d'oriente e quella d'occidente, ma trovò difficoltà insuperabili e morì nel 1341. — **Andronico IV Paleologo**, primogenito dell'imperatore Giovanni V, associato al trono del padre nel 1355, condannato poi dal medesimo ad essere acciecato d'un occhio, perchè avea tentato di detronizzarlo nel 1373, fu da ultimo obbligato a cedere i suoi diritti al fratello Manuele e morì in esilio. — **Andronico Livio**, il più antico dei poeti latini, nativo, si crede, di Taranto, fu dapprima schiavo e poscia rimesso in libertà. Il suo primo dramma fu rappresentato nell'anno 240 a. C., sotto il consolato di C. Claudio e di M. Tuditano, secondo leggesi in Cicerone e in altri. Oltre ai drammi, che furono in numero considerevole, e di cui conserviamo titoli o frammenti di quattordici, fece una traduzione dell'*Odissea*. — **Andronico di Rodi**, filosofo peripatetico, venuto a Roma al tempo di Cicerone, è personaggio importante nella storia della filosofia, per avere, secondo quanto riferisce Plutarco, pubblicato una nuova edizione delle opere di Aristotele e di Teofrasto, mettendola a sesto sopra esemplari portati a Roma da Silla, con tutta la libreria di Apellicone. Andronico scrisse su Aristotele, sulla *Fisica*, sull'*Etica*, ma nessuna delle sue opere è a noi pervenuta; a lui fu attribuita la Parafrasi dell'Etica Nicomachea, ma ciò non è abbastanza comprovato. — **Andronico Callisto di Tessalonica**, celebre letterato greco del V secolo: durante la invasione dei Maomettani nella Grecia, ritiratosi in Italia, insegnò lingua greca a Firenze, a Roma, a Bologna e quindi a Parigi. — **Andronico Cyrchestes**, antico architetto citato da Vitruvio come l'autore della *Torre dei venti* ad Atene, piccolo monumento interessante per la sua destinazione, non meno che per le sue proporzioni e decorazioni, stato eretto all'epoca di Augusto e il solo di tal genere che l'antichità ci abbia tramandato.

ANDROPETALARIO. Nome col quale De Candolle chiamò quei fiori doppî, nei quali la corolla è molteplice e gli stami tramutansi in petali, semplici o molteplici, restando intatto il pistillo.

ANDROPOGON. Pianta graminacea conosciuta a Ceylan, nelle Molucche, in India, dove la si mette in fusione, come succedanea al thè, e dove se ne traggono olii eterei. Conta circa trecento specie, molte

delle quali forniscono materia per fare tessuti grossolani, corde, tappeti.

ANDROS. V. ANDRO. — **Andros**, isola britannica. V. BAHAMA (Isole).

ANDROSACEE. Genere di piante della famiglia delle primulacee; se ne contano cinquanta specie molto ricche di fiori: crescono nelle regioni fredde e temperate dell'emisfero boreale, principalmente nelle alte montagne. — L'**A. maxima**, specie annuale sparsa in quasi tutta l'Europa australe e nell'Oriente, ha fama di essere diuretica. — L'**A. lactea** cresce in Francia, nelle montagne del Delfinato e dell'alto Giura. — L'**A. villosa**, specie delle Alpi e dei Pirenei, è spesso coltivata nei parchi per ornamento delle roccie artificiali.

Fig. 655. — Androsace a lactea.

ANDROSEMO. Pianta sempre verde, di stelo fruticoso, con fiori gialli, vivaci, detta da noi *rata selvatica:* appartiene alla famiglia delle ipericinee ed è indigena dei paesi meridionali d'Europa; cresce fino all'altezza di un metro.

ANDROSCOGGIN. Fiume negli Stati Uniti d'America: è l'emissario del lago Umbago nel New-Hämpshire; ha un corso di 232 chilom.

ANDROSFINGE (*Androsphinx*). Sfinge a testa d'uomo, citata da Erodoto (II, 175), tra i monumenti curiosi, dei quali Amasi ornò la città di Saïs. Lo storico dà ad esso questo nome, per distinguerla dalla sfinge greca, che è di sesso femminile e che l'arte rappresenta cogli attributi di questo sesso. Sembra altresì che, anche in Egitto, l'androsfinge, della quale parla Erodoto, sia più recente dell'altra. La sfinge di Gizeh, la più colossale tra quelle che sono state conservate, tiene fra le zampe anteriori un piccolo tempio con un'iscrizione recante queste parole: Il sole nel suo splendore: Har-em-chu. L'androsfinge è verosimilmente l'immagine od il simbolo del Dio solare.

ANDROSTILIO. Dicesi dell'organo formato dagli stami saldati con lo stilo, in modo che le antere risultano, come nelle orchidee, affatto presso allo stimma.

ANDROUET du CERCEAU Giacomo. Celebre architetto francese, nato verso il 1530 ad Orléans, morto a Torino nel 1600, autore di un *Libro d'Architettura* e di *Lezioni di prospettiva.* Decorò Parigi di molti e magnifici edifici ed ebbe da Enrico IV incarico di continuare i lavori del Louvre, ch'egli non condusse a termine; sospetto come fautore del calvinismo, dovette abbandonare la Francia.

ANDROUSOW (In polacco, *Andruszow*). Villaggio russo, nel governo di Smolensko, celebre per un trattato che vi fu concluso, nel 1667, tra la Russia e la Polonia.

ANDRY Carlo Luigi Francesco. Medico francese, nato a Parigi nel 1741, morto nel 1829: fu dottore reggente della facoltà di medicina a Parigi, membro della società reale di medicina, medico-consulto di Napoleone. Lasciò varî scritti: *Le Manuel du jardinier; Matière médicale; Recherches sur la rage*; *Recherches sur la mélancolie*, ecc.

ANDRYANE Alessandro. Agitatore politico, nato a Parigi, nel 1798: entrato nella milizia, rimastovi fino al 1815 e dimessosi per non voler servire i Borboni, si recò a Ginevra nel 1820; quivi, ottenuta la fiducia dei capi delle sètte di Francia, di Germania e d'Italia, fu inscritto in ciascuna di esse e quindi anche in quella dei *Carbonari.* Nel 1823 si recò in Milano per operare di concerto coi liberali, ma, arrestato dal governo austriaco, fu condannato a morte, e quindi graziato colla commutazione della pena in quella del carcere perpetuo. Stette infatti allo Spielberg sino al 1842, anno in cui fu liberato, per le intercessioni e le cure di sua sorella. Tornato in Francia, pubblicò, nel 1838, le *Memorie d'un prigioniero di Stato*, libro che può servire a complemento degli scritti lasciatici sullo stesso argomento da Pellico e da Maroncelli. Nel 1848 fu aggiunto a Ledru-Rollin per provvedere alla sicurezza pubblica, durante la Rivoluzione. Nel 1859 fu a Milano commissario per la cura dei soldati feriti; morì a Parigi nel 1862. Le memorie di Andryane furono tradotte in italiano dal prof. Regonati.

ANDRZEJOWSKI Antonio. Botanico e scrittore polacco, nato nel 1785, morto nel 1868: fu professore di botanica e di zoologia all'università di Kiew e al liceo di Niejine; fondò a Stawyszeze un grande giardino botanico. Principali sue opere: *La scienza delle terme botaniche; Flora dell'Ucrania; Saggio botanico dei paesi situati tra il Bug ed il Dnieper.*

ANDUJAR. Città di Spagna, nella provincia di Jaen, con circa 13,500 abitanti. Sorge sulla riva destra del Guadalquivir, in posizione militarmente importante; è stazione ferroviaria; ha grandi fabbriche di majoliche e di una sorta di giarre, fatte con creta bianchiccia e dette ALCARAZAS (V.). Vi si ammira un bel ponte sul Guadalquivir. A quattro chilometri si trovano le rovine dell'antica Illiturgis. L'8 agosto 1823, il duca d'Angoulême, comandante l'esercito francese, mandato a liberare Ferdinando VII, vi pubblicò un'ordinanza per conciliare i partiti, ma il risultato ne fu negativo.

ANDUZE (*Andusia*). Città di Francia, capoluogo di cantiere nel dipartimento del Gard, con 5200 ab. e fabbriche di cappelli, di calze, filatoj di seta. Nei dintorni si coltivano vigneti, gelsi, olivi.

ANDWARI. Secondo la leggenda nordica, è il nano che protegge il tesoro dei *Nibelunghi.*

ANEDDOTO. Nome che i Greci davano alle cose per la prima volta pubblicate. Alcuni scrittori usarono poi questo termine come titolo di *storie segrete*, ed altri lo applicarono a quelle opere degli antichi che non sono state ancora pubblicate. Ora, in generale, per *aneddoto* s'intende una relazione in alcuni particolari staccati ed interessanti, oppure anche qualche fatterello che torni istruttivo o dilettevole.

ANEGADA. Una delle isole Antille, che fa parte del gruppo delle Vergini: ha 300 abitanti sopra una superficie di 35 kmq. Occupa l'estremità N. E. del gruppo; produce particolarmente sale.

ANEL Domenico. Chirurgo francese, resosi celebre per le sue cure dell'aneurisma e della fistola lagrimale, nonchè come inventore di una siringa. Nacque a Tolosa nel 1679, morì nel 1730. Lasciò opere in cui descrisse i suoi metodi operativi, più un trattato sulla gotta, una dissertazione sull'idropisia, ecc.

ANELAR. Nome di una stella della costellazione dei Gemini, segnata sulla testa del Castoro.

ANELETTRICO. Ciò che non è atto a diventare elettrico. Tempo addietro, si chiamarono *anelettrici* i corpi non elettrizzabili per effetto di ordinario strofinamento, come i metalli, ed *idioelettrici* quelli che invece si elettrizzano con tal mezzo, come la seta, le resine, il vetro. Più tardi, essendosi conosciuto che tutti i corpi, quando si tengano isolati, possono elettrizzarsi, la distinzione cadde, e vi si sostituirono le denominazioni di *buoni conduttori, deferenti* o *non isolatori, cattivi conduttori, coibenti od isolatori,* denominazioni che sono proprie.

ANELITO. Respirazione corta, penosa. V. AFFANNO.

ANELLATI. V. ARTICOLATI.

ANELLETTO o **BOCCIUOLO.** Pezzetto di buccia che si cava dalle marze domestiche per fare l'INNESTO (V.).

ANELLI, ANELLETTI, GRADETTI. Si chiamano così quei tre membretti che stanno fra il collarino o fregio e l'echino del capitello dorico, senza ovoli, dato dal Vignola. Nel dorico greco questi anelli sono più complicati e più eleganti. Nello stile del Risorgimento, principalmente nella Lombardia e nel Veneto, si usò molto il porre un anello a metà o al terzo inferiore del fusto delle colonne e delle paraste (fig. 656). Furono anche scolpiti anelli ai fusti delle colonne nell'istesso masso, a scopo di ornamento.

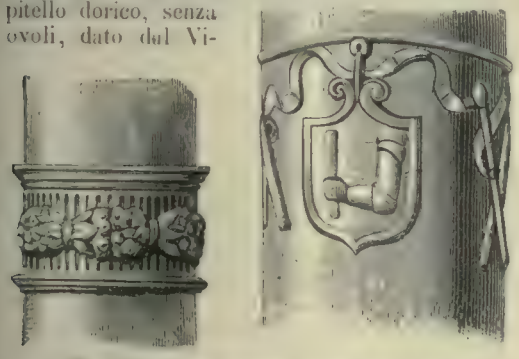


Fig. 656. — Anelli intorno ai fusti delle colonne.

ANELLI Angelo. Poeta e letterato italiano, nato a Desenzano, nel 1761: non ancora ventenne, fu eletto, in patria, professore di letteratura latina e italiana. Lasciata la carica, occupati alcuni uffici, varcati già i trent'anni, si diede a studiar leggi e in breve ottenne la laurea in Padova. Calati i Francesi in Italia, si arruolò in un reggimento d'artiglieria francese, e il generale Augerau, che comandava in Verona, lo fece suo segretario. Patì disgusti e carcerazioni per sospetti politici, e, per disdegno o per delicatezza, rifiutò quanti impieghi gli furono offerti; finchè, nel 1802, ebbe la cattedra di eloquenza e di storia nel collegio di Brescia, e nel 1809 quella di eloquenza giudiziaria nella scuola di diritto istituita a Milano. Egli scrisse: *Odæ et elegiæ, l'Argene,* novella morale in versi: *Le cronache di Pindo,* poema in sette libri, specie di quadro della letteratura antica e moderna; e numerose composizioni teatrali.

ANELLI Luigi. Storico italiano, nato a Lodi, nel 1813: dopo aver studiato sotto Carlo Mancini, amico di Monti, egli abbracciò lo stato ecclesiastico e divenne professore di filosofia nel liceo patrio. Noto per le sue idee liberali, quasi rivoluzionarie, fu, nel 1848, eletto membro del governo provvisorio di Milano; ricaduta la Lombardia in potere dell'Austria, egli riparò a Nizza, dove stette parecchi anni, dando lezioni. Scrisse: *Storia d'Italia,* dal 1815 al 1867, in sei volumi: *Verità e Amore, considerazioni filosofiche e morali,* ecc.

ANELLI COLORATI. Il fenomeno degli anelli colorati fu osservato da Newton, quando già si conosceva che i colori cangianti delle bolle d'acqua saponata, mentre si gonfiano, quelli di lamine esilissime, delle ali delle mosche, dell'olio e di liquidi volatili stesi in fina pellicola sull'acqua, erano effetto di INTERFERENZA. (V.). Il fenomeno del quale qui è argomento, è ampiamente discusso nei trattati di Biot, Pouillet, Desprez, Lamè, Gerbi, Tyndall, nonchè in tutte le opere che trattano della fisica; e inoltre nella nostra stessa enciclopedia ne sarà fatto argomento agli articoli DIFFRAZIONE, INTERFERENZE, LUCE, ONDULAZIONI, OTTICA (V.). Qui pertanto ci limitiamo a brevi indicazioni. Newton osservò che gli anelli colorati si formano applicando una lente piano-convessa di poca curvatura, colla faccia curva contro una lamina piana di vetro. Nel punto di contatto si vede un cerchietto nero contornato da una serie di anelli concentrati colorati. Se, in luogo di una luce bianca, si fa cadere sull'apparecchio una luce omogenea, gli anelli sono alternamente luminosi (del color della luce) ed oscuri, ma più o meno serrati secondo il suo grado di rifrangibilità, ed è perciò che colla luce bianca si mostrano colorati, perchè al posto dove si formerebbe un anello nero per una delle luci componenti si sovrappongono quelli più o meno luminosi delle altre luci. Il fenomeno dipende dalla interferenza della luce riflessa dalla faccia curva della lente coll'altra, che, attraversando lo straterello d'aria interposto, si riflette contro la faccia della lamina; supposto che quella luce sia omogenea o di color rosso, pure che gli anelli dovrebbero essere neri dove l'intervallo d'aria compreso tra la superficie curva e la piana corrisponde ad un numero dispari di semionde, ossia ad un multiplo dispari di 310 milionesimi di millimetro, e che dovrebbero essere brillanti dove il detto intervallo sia un multiplo pari di questa lunghezza. Nel fatto la cosa accade a rovescio, perchè, come insegna il calcolo, nel trasmettersi del movimento ondulatorio da uno ad un'altro mezzo più denso, si ha la perdita o il ritardo di una semionda della fase del moto riflesso. Gli è per questa ragione che intorno al punto di contatto si scorge un cerchietto nero e non uno brillante. Per dire in altro modo, se in una *camera oscura* si riceve un fascio elementare, per esempio di luce rossa, intercettando con un cartone tutti gli altri colori che fanno parte del raggio solare disperso da un prisma all'uopo disposto, e se si dirige quel fascio elementare in modo che cada al punto di contatto

Fig. 657. Anelli di Newton.

di una lente leggermente convessa e posata contro un vetro piano, l'occhio, appositamente situato per ricevere la luce per riflessione, vedrà una macchia nera al punto di contatto dei due vetri, intorno alla macchia un anello rosso, attorno a questo un anello oscuro, e così via. All'opposto l'occhio che riceverà la luce per trasmissione vedrà una macchia rossa al contatto, intorno a questa, un anello oscuro, quindi un anello rosso, e così di seguito. Tale è il fenomeno degli anelli colorati ed esso si produce costantemente, di qualunque colore sia il fascio ricevuto sul sistema dei due vetri, ed in generale gli anelli, che si veggono oscuri per luce riflessa, appajono colorati per luce trasmessa e viceversa. Newton ha misurato il diametro degli anelli neri e dei brillanti, che otteneva colle singole luci omogenee, e ne dedusse gli spessori d'aria corrispondenti.

ANELLIDI V. ANNELIDI.

ANELLO. Voce che ha molteplici significati; nel significato più comune, per **anello** si intende quel cerchietto d'oro, d'argento o d'altra materia che, per ornamento, si porta in dito, e il quale ha storiche e interessanti tradizioni. L'uso degli anelli rimonta a tempi antichissimi, essendo stato in uso presso gli Ebrei, gli Egizi, i Greci, al tempo di Solone e degli Etruschi, servendo allora come mezzo di riconoscimento, come contrassegno di pieni poteri, ecc. Dagli Etruschi probabilmente l'anello fu trasmesso a' Romani, pei quali serviva a distinguere i differenti ordini de' cittadini. Pare che di esso esclusivamente si servissero per sigillare le lettere e i contratti: veniva pure dato dallo sposo alla sposa nel giorno delle nozze, ed anche dal moribondo a colui che voleva designare come suo erede e successore. Gli Egiziani ebbero anelli d'oro, d'argento, di rame, d'avorio, di porcellana turchina, ecc. Pare che i Greci dei tempi d'Omero non conoscessero l'uso degli anelli; ma, al tempo di Solone, come si è detto, essi li portavano servendosene di suggello. Gli Spartani usavano anelli di ferro.

Fig. 658. — Anello (battente) della cattedrale di Trani in Puglia.

Presso i Romani gli anelli facevano anche parte del costume ufficiale degli ambasciatori: il privilegio si estese poi ai principali magistrati: tale distinzione però perdette di pregio sotto l'imperatore Aureliano, il quale lo concedette a tutti i soldati. Al tempo di Giustiniano chi era cittadino romano poteva portare anelli. Quanto alla foggia, essa fu varia, e vi si cinsero o vi si scolpirono segni diversi, animali e anche figure

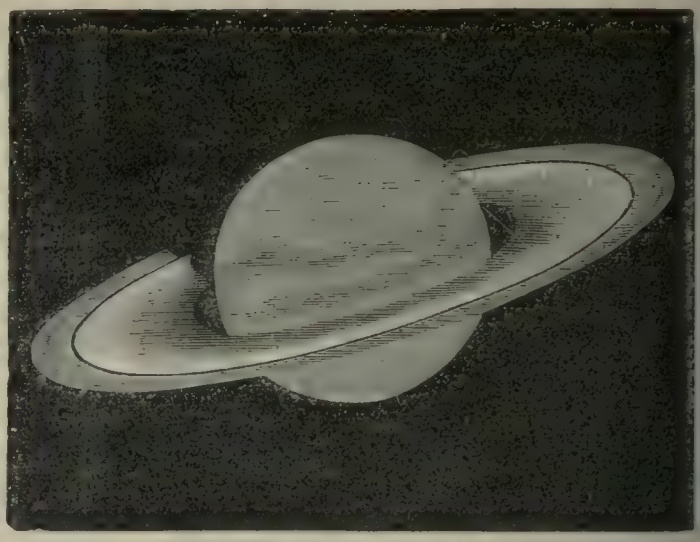


Fig. 659. — Saturno e il suo anello.

umane, emblemi licenziosi, ecc. Quando si diffuse il cristianesimo, l'anello fu dato ai vescovi, qual simbolo del loro potere spirituale; e nella corte di Roma i brevi e le bolle vanno contrassegnati coll'*anello del pescatore,* così chiamato dall'immagine, che vi sta incisa, di san Pietro che pesca in una barca. I primi cristiani usavano effigiare sui loro anelli una colomba, o un'àncora, un ramo di palma, un pesce, ecc. Diffusissimo si fece nel medio evo l'uso degli anelli, e se ne produssero in quantità, lavorati con arte squisita. Sembra che in origine gli anelli fossero indistintamente tutti di ferro, ma coll'andar del tempo mutaronsi in oro, in argento, e furono talvolta arricchiti di gemme o altro, sì che divennero un oggetto di lusso. Quelli che poi spinsero, sino quasi alla manìa, l'uso degli anelli, furono gli orientali, e particolarmente gl'Indiani, i quali se ne fregiano puranco i pollici de' piedi. Ordinariamente però, presso tutti i popoli inciviliti, l'anello suol porsi, sia nella celebrazione di solenne matrimonio, sia nel conferimento di laurea dottorale, nel quarto dito della sinistra mano, detto perciò *anulare.* Presso i Romani si portavano parimente nella sinistra, e il fregiarne la destra era segno di effeminatezza. Non solo l'anulare, ma tutte le dita erano spesso caricate d'anelli, perfino il pollice, come si usò anche per lungo tempo in Inghilterra. Gli Ebrei, secondo Geremia, portavano l'anello nel dito medio o nel mignolo della mano destra. Gli antichi Germani usavano spesso portarlo alle falangi, usanza ch'ebbero anche i Romani. Gli anelli infine fecero parte di molte cerimonie e si mettevano alle statue degli Dei e degli eroi; Venezia, il dì dell'Ascensione, sposava il mare, gettando un anello nell'Adriatico. — **Anello di porta,** pezzo in ferro adattato a tirare una porta a sè o a battere (e perciò detto *battente*) per farla aprire

Nell'età di mezzo le porte delle chiese, dei castelli e delle case signorili erano munite di anelli in bronzo o altro, artisticamente lavorati. Notevole nel numero è quello infisso alla porta principale della cattedrale di Trani, in Puglia (fig. 658). — Nell'*anatomia* dicesi **anello** ciascuna di quelle aperture naturali e normali, di forma ellittica, circolare o sub-rotonda, che attraversano pareti muscolari ed aponeurotiche e servono pel passaggio di vasi, di nervi, di ligamenti, di condotti escretori, ecc. Così distinguesi l'**anello ciliare**, l'**anello crurale**, **diaframmatico**, **femorale**, **inguinale**, **ombelicale**, **timpanico**, ecc. V. CILIARE, CRURALE, DIAFRAMMATICO ANELLO, ecc. — Per quanto si riferisce all'**anello astronomico**, V. ASTROLABIO e BALESTRIGLIA.

ANELLO DI SATURNO. Il pianeta Saturno, oltre gli otto satelliti, ha un **anello**, ossia corpo circolare, che gli gira intorno con una velocità poco diversa da quella di rotazione del pianeta stesso. Questo anello è triplice, ossia è formato da tre anelli, uno di mezzo assai luminoso, uno esterno, che lo è un po' meno, ed uno interno, ch'è trasparente e allo stato di nebulosità. Complessivamente, questi tre anelli hanno 284,000 chilom. di larghezza e distano dal pianeta 33,000 chilometri. Guglielmo e Ottone Struve hanno poi dato alle varie parti dell'anello di Saturno le seguenti dimensioni:

Fig. 660. — Dimensioni di Saturno e dei suoi anelli.

		chilom.
A. F.	Semidiametro. esterno dell'anello esterno	138.400
B. F.	" esterno " "	121.900
C. F.	" esterno " interno	119 300
D. F.	" esterno " "	80.800
E. F.	" equatoriale di Saturno	12 100
A. B.	Larghezza dell'anello esterno	26.600
C. D.	" " interno	9 700
B. C.	Spazio compreso fra i due anelli	2 400

Il fenomeno dell'anello di Saturno parve incomprensibile a suoi primi scopritori e persiste a rimanere unico esempio a noi noto di tale forma nella struttura dei mondi. Galileo che, nel 1612, scoprì due corpi aderenti a Saturno, giudicò questo pianeta come *trigemino*, cioè formato da tre sfere; del pari, per molti anni gli si vennero dagli astronomi attribuendo, per lo più, forme strane, lontane dal vero, finchè, nella primavera del 1655, Huyghens ne rilevò la figura reale. L'anello di Saturno ha uno scarsissimo spessore di limiti incerti e probabilmente mutabili, inferiori, si crede, ai 200 chilom. Perciò tale anello, se si presenta al sole di costa, è difficilmente visibile anche coi più potenti telescopi; se invece, nella sua rivoluzione, Saturno presenta al sole il suo anello in modo che i raggi vi battano quasi di fronte, allora lo si vede facilmente e di una notevole ampiezza. Questa seconda condizione ebbe luogo spiccata nel 1885, epoca opportuna per osservarlo, essendo che, tra il 1882 e il 1888, Saturno attraversa il suo perielio. Altre cose in argomento saranno dette all'articolo SATURNO (V).

ANELLO GALLEGGIANTE o ELETTRO-DINAMICO. Apparecchio semplicissimo, mediante il quale si dimostra l'azione delle calamite e del magnetismo terrestre sulle correnti elettriche. Ne fu inventore il De La Rive.

ANELLO OCULARE. I fasci di luce che, attraversando un cannocchiale, possono pervenire alla pupilla dell'osservatore, sono quelli i cui assi incontrano la faccia esterna dell'oggettivo. Considerando la maggior sezione dell'oggettivo perpendicolare all'asse, come un oggetto presentato all'oculare, il cerchio che ne rappresenta l'immagine formata da quest'ultimo contiene gli assi di tutti i fasci emergenti utili, e, circoscrivendo l'insieme dei fasci emergenti, segna il posto in cui deve l'osservatore applicare l'occhio per riceverli. Si ferma perciò nel piano dove si forma la detta immagine un diaframma opaco, avente nel suo centro un foro circolare di grandezza corrispondente a quella dell'immagine stessa. Tale diaframma dicesi **anello oculare**.

ANELLO ORARIO. Chiamasi così quel cerchietto metallico, provvisto di un piccolo foro, che serve ad uso di meridiano portatile, dando passaggio ad un fascio di luce solare. Una scala graduata è tracciata sulla superficie interna, di rincontro al foro, e questo è mobile nel senso della periferia al cerchio. Secondo opportune regole, gli si dà una giusta posizione e il raggio di luce, battendo sull'uno o sull'altro dei gradi della scala, indica l'elevazione del sole.

ANEMIA. Sinonimi *anemosi*, *anemasi*, *ipoemia*; etimologicamente significa mancanza di sangue, oppure diminuzione della quantità di esso nell'organismo o in un organo. Però il significato che si dà al vocabolo, nel linguaggio medico comune, varia secondo che si tratta di uno stato generale o locale, e quindi si comprendono sotto il nome di anemia quegli stati in cui è diminuita la quantità di sangue in generale, o sono diminuiti i componenti essenziali per la nutrizione (corpuscoli rossi od albumina). L'anemia, opposta alla PLETORA (V.), ha per caratteri pallidezza eccessiva, debolezza, abbassamento di temperatura, sudori notturni, deliqui frequenti, susurro d'orecchi, vaniloquì, tutto quanto insomma può derivare da uno stato di inanizione. Molteplici sono le cause da cui può aver origine: mancanza di alimentazione, perdite sanguigne, evacuazioni sierose, malattie, fatiche eccessive, gravi e diuturni disordini psichici che alterino le funzioni nutritive, abuso di metodi antiflogistici, ecc. Rispetto alla cura, sono generalmente indicati i tonici, i marziali, l'aria di monte e di mare, l'esercizio dei muscoli, la dieta succolenta, l'idroterapia, ecc. Dicesi *anemia generale* o anche *anemia acuta*, *oligoemia*, la discrasia caratterizzata da diminuita proporzione dei globuli rossi del sangue e degli albuminoidi. Di questa forma di anemia si ammettono tre varietà: la CLOROSI, IDROEMIA e la MELANCONIA (V. questi articoli). Dicesi poi *Anemia locale* o *ischemia* la diminuzione relativa del sangue fino alla sua scomparsa o in tutto un organo o in singole sue parti, con disturbi delle funzioni della nutrizione.

ANEMOCORDO. Strumento a tasti, inventato nel 1789 da Giovanni Schnell, nel quale le corde risuonano mediante una corrente d'aria, che vi si fa passare sopra (V. ARPA EOLIA).

ANEMOFILE (*piante*). Chiamansi così quelle piante nelle quali effettuandosi l'impollinazione indiretta, il polline è trasportato specialmente dal vento: chiamandosi poi *entomofile* quelle nelle quali il polline è por-

tato specialmente dagli insetti. Sono anemofile, in generale, le piante unisessuali e quelle i cui fiori sono privi di colore, di odore e di nettare, e nelle quali il polline è polveroso ed abbondante, le antere pendenti e gli stimmi assai lunghi e piumosi.

ANEMOGRAFIA e **ANEMOGRAFO** (da ἄνεμος, *vento*, e γράφω, *scrivere*). **L'anemografia** è quella parte della fisica che studia l'origine, la natura dei venti e i loro effetti, relativamente ai luoghi da cui vengono e a quelli per cui passano. **Anemografo** è lo strumento che serve a tale studio, cioè una specie di ANEMOSCOPIO (V.) perfezionato, il quale, mercè diagrammi, lascia graficamente indicate le direzioni dei venti e la loro durata, senza bisogno di una continua presenza. Si sa che i diaframmi vennero applicati nella telegrafia e nelle macchine a vapore per gli *indicatori delle pressioni*, ecc. Un modo semplice di loro applicazione agli anemoscopi è il seguente: l'asse verticale di tali strumenti è fornito di una serie di denti, disposti a spirale, e corrispondenti in numero ed in direzione alle suddivisioni di una rosa dei venti. Saranno quattro se si voglia soltanto rilevare i venti delle quattro direzioni cardinali; otto, se si vogliono anche le intermedie, e così via. Un tamburo ad esse orizzontale presenta alle estremità dei denti un foglio di carta steso verticalmente sopra uno de' suoi dischi, ed è mosso da un congegno di orologeria, attorno al suo asse, per modo da compiere un giro in 24 ore. Ora, fornendo ciascun dente di una matita, e ravvicinando il tamburo ad essi quanto basta perchè la carta possa essere segnata da quello che il vento le dirigerà contro, noi vedremo, per la rotazione diurna del tamburo, risultare espressioni grafiche atte a far rilevare le direzioni del vento e la relativa durata. — L'anemografo, pertanto, non obbligando che ad una osservazione giornaliera, rende servigi ben superiori a quelli del semplice anemoscopio. Tuttavia non serve nemmeno esso a rilevare la velocità e la forza dei venti, poichè, se l'anemografo dà indicazioni verissime per il punto in cui trovasi collocato, sia una specola od altro, tali indicazioni tuttavia risultano illusorie ed erronee, quando si vogliono assumere come espressione dell'anemometria generale di una città, di un posto e tanto meno di una qualunque regione meteorologica. Così, per esempio, un vento la cui direzione sia da est, ripercosso, sviato da una montagna o da un alto edificio, non andrà più a colpire l'anemografo nel senso esatto della sua direzione; inoltre le agitazioni dell'aria sono fenomeni che, oltre le cause generali, subiscono l'influenza modificatrice di numerose cause locali, per cui le indicazioni dello strumento in discorso vogliono essere soggette ad opportuni criteri (V. ANEMOMETRIA ANEMOMETROGRAFO, METEREOLOGIA, VENTI).

ANEMOLO. Nome volgare dell'ANEMONE (V).

ANEMOMETRIA e **ANEMOMETRO** (Dal gr. ἄνεμος, *aria*, e μέτρον, *misura*). L'anemometria è quella parte della fisica che insegna a misurare i diversi gradi della forza e della velocità del vento; **anemometro** è il meccanismo da cui si hanno tali misure. Se ne costrussero di varie foggie; tra i più semplici, si hanno l'anemometro ad *ali* e quello a *cerniera*. Il primo consta di una ruota verticale ad ali inclinate, con il capo di una fune infisso in un punto del suo asse orizzontale, mentre l'altro capo si lega con un dinamometro. L'intero sistema è mobile in un piano orizzontale, così che una lamina metallica verticale, perpendicolare al piano della ruota e fissata al lato opposto a quello della ruota stessa, pel soffiare del vento dirige il sistema in modo che il piano della ruota si colloca perpendicolarmente alla direzione del vento. Al soffiare di questo, la ruota si mette in movimento, ravvolge la fune attorno al proprio

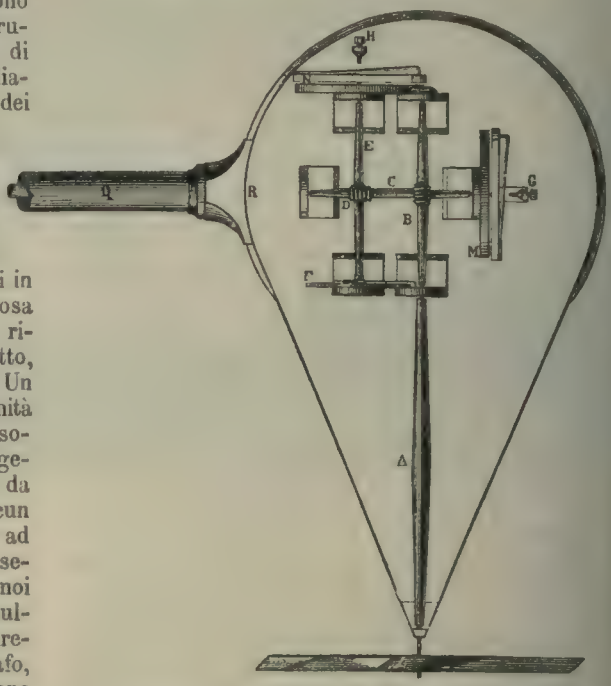


Fig. 661. — Congegno dell'anemometro di Morin.

asse ed esercita un dato sforzo che viene misurato sul dinamometro, basando la valutazione sulle unità di superficie urtate dal vento e, colle regole della meccanica, deducendo la velocità, dopo ammessa l'unità di massa d'aria urtante. — **L'anemometro a cerniera** è formato da una lamina metallica di forma qua-

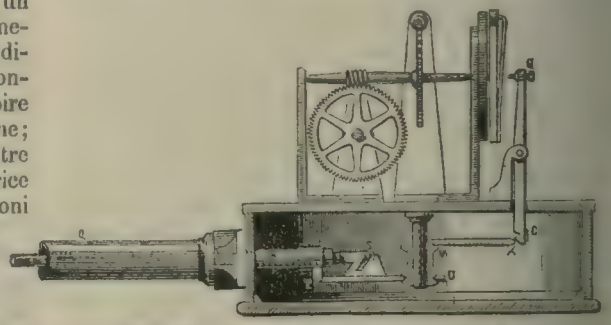


Fig. 662. — Congegno dell'anemometro di Morin.

drata, di superficie stabilita, sospesa con cerniera al lato superiore di un quadrilatero metallico, nel quale inquadra perfettamente. Questo quadrilatero si colloca sull'estremità dell'asse della banderuola di un ANEMOSCOPIO (V.) in piano verticale e ad essa perpendicolare. Soffiando il vento, la lamina si sposta come pendolo dalla sua posizione verticale, gira sulla cerniera, mentre un arco graduato, di cui il

congegno e provvisto, misura l'angolo di spostamento e quindi la quantità di forza esercitata dal vento. — Taupenot poi inventò un **anemometro a trasmissione**, il quale consta di una banderuola da situarsi in qualunque altezza si voglia, e d'un indice posto direttamente sotto di essa, in prossimità dell'osservatore. Un semplice filo di ferro, senza il soccorso dell'elettricità, comunica dalla banderuola all'indice i cambiamenti di direzione e d'intensità. La banderuola è un cerchio che gira tanto orizzontalmente, quanto verticalmente. Il movimento orizzontale segna la direzione, ed il verticale la velocità della corrente dell'aria. Un contrappeso, che agevola il movimento verticale, rende l'anemometro sensibile alle più leggere brezze. Le sue indicazioni continuano anche durante le procelle, e sono facili ad osservarsi di notte come di giorno. — Gli anemometri più usati sono quelli di Morin e di Combes. — Recentemente, il signor Bourdon

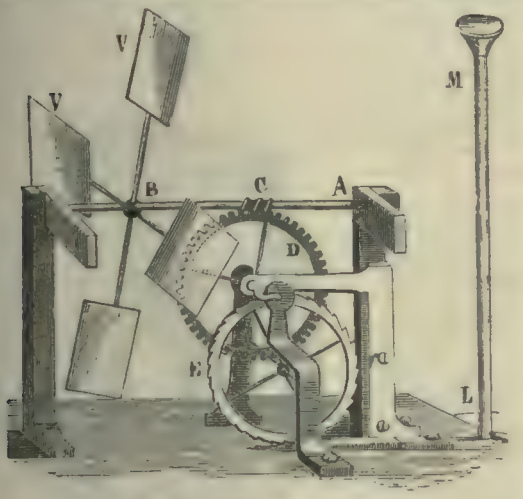


Fig. 663. — Anemometro di Combes.

costrusse un **anemometro moltiplicatore**, apparecchio applicabile alla misura della velocità del vento nelle gallerie delle miniere, alle osservazioni meteorologiche ed alla determinazione delle velocità dei corsi d'acqua. — Il signor Biram ha poi immaginato un **anemometro tascabile**, piccolo strumento che serve a misurar la velocità di una corrente d'aria, come nei ventilatori, nei tiranti di camini, ecc. Gli anemometri ordinari sono abbastanza incomodi, mentre quello del signor Biram ha l'aspetto d'un orologio, nel quale il rotismo è rimpiazzato da una ruota a palette e da un contatore di giri. Aperto l'apparecchio, i due coperchi, disposti orizzontalmente, gli servono di base e la ruota a paletta resta verticale e può esser collocata nel luogo, dove si vuole eseguire l'esperienza.

ANEMOMETROGRAFO (dal gr. ἄνεμος, μετρέω e γράφω, *vento*, *misuro*, *scrivo*.) Meccanismo che in sè compendia o rappresenta gli ufficî dell'*anemoscopio*, dell'*anemografo*, e dell'*anemometro*. Uno di questi meccanismi, che dal nome di chi lo inventò chiamasi *Anemometrografo Parnisetti-Brusotti*, si compone di un *apparecchio ricettore*, che risente l'azione del vento e di un *apparecchio registratore*, che fornisce le indicazioni sulla velocità, mediante un mulinello di Robinson, e sulla direzione mediante una venta-ruola mobile intorno ad un'asta verticale, il cui movimento, pure verticale, si converte, per via di congegni, in movimento orizzontale e si trasmette all'apparecchio registratore. In questo la velocità e la direzione del vento vengono segnate sopra una lista di carta continua, scorrente sopra un tamburo, divisa in 24 liste trasversali e in 4 liste longitudinali; queste dànno: i quattro venti principali; quelle corrispondono ciascuna allo spazio di carta che si svolge in un'ora. Il mulinello, girando, move altri congegni e un cilindro tocca e segna la carta; così dal numero dei segni, corrispondenti al numero dei giri, che cadono tra le linee trasversali, si deduce la velocità del vento in una data ora: la direzione poi è indicata dalla posizione dei segni relativamente alle predette linee longitudinali.

Fig. 664 — Anemone pulsatilla; *i*, involucro; *p*, calice petaloideo

ANEMONE. Genere di piante della famiglia delle ranuncolacee, della poliandria poliginia di Linneo, frequenti nelle campagne, specialmente nei luoghi incolti, alcune coltivate nei giardini per la bellezza dei fiori. Se ne conoscono parecchie specie; la più bella è l'**anemolo o anemone dei campi** (*A. coronaria*), che cresce spontanea in parecchi luoghi d'Italia, nei campi, ed è coltivata nei giardini, a varietà di fior doppio e fior semplice. Somiglia per le foglie al ranuncolo; ha stelo sotterraneo, simile a radice; i fiori — uno, due, di rado più, per ogni pianta — sono sorretti da lunghi peduncoli, sono pallidi e pelosi di fuori, violacei o rossi o bianco-rosei di dentro. Altre specie sono: l'**anemone pulsatilla** (*anemone pulsatilla*), che cresce naturalmente nei luoghi aperti, aridi e sabbiosi, nei colli e nei monti dell'alta e della media Italia ed è pelosa in tutte le sue parti e velenosa. — L'**anemone de' boschi o silvia**, a fiori bianchi o bianco-rossi (*anemone nemorosa*), che è, come la precedente, annoverata tra le piante acri ed irritanti, e le cui foglie sono state spesso applicate con vantaggio nella cura della tigna. — Il **fiore stella** (*anemone hortensis*), che cresce sopratutto nell'Italia media e meridionale, nei campi e nei prati. — L'**Anemone hepatica** (*erba tri-*

Fig. 665. — Anemone dei boschi *a*, fiore; *b*, frutto.

nità), dal bel fiore ceruleo, talora bianco, con foglie lisce e lucide di sopra, a tre lobi cuoriformi. — Le varie specie dell'anemone, acri ed irritanti, furono per lo addietro molto usate in medicina, ma oggi sono quasi del tutto abbandonate. Recentemente però qualche medico potè giovarsi dell' **anemone pulsatilla** nella cura delle affezioni uterine e in quella dell'orchite. — Il nome di **Anemone** fu pur dato ad un genere di molluschi, perchè somiglianti, nella loro disposizione e nel colore, al fiore dell'anemone, allorchè ha le foglie dilatate.

ANEMONINA e ANEMONICO ACIDO. Nell'*anemone pratensis, nemorosa* e *pulsatilla* è contenuta una materia acre, cristallizzabile, velenosa, studiata da Hayer, Starch, Jacquin e Robert; è solubile nell'acqua e nell'alcool, da cui viene precipitata col raffreddamento. Questa sostanza si chiamò **anemonina**, e il nome di **acido anemonico** si diede a due acidi diversi, estratti uno dall'anemonina, l'altro dall'acqua distillata di anemone.

ANEMOSCOPIO (Dal gr. ἄνεμος, *vento*, σκοπέω, *esaminare, osservare*). Strumento che serve per indicare le variazioni e la direzione del vento: si dà quindi tal nome anche a qualunque banderuola che giri sui comignoli delle case, potendo poco o tanto servire allo scopo. L'anemoscopio rivela la direzione del vento, ma non ne misura la velocità e la forza, ed obbliga alla continua osservazione; imperfezioni queste che condussero i fisici alla costruzione di più perfetti e comodi apparecchi. L'anemoscopio consiste in una lamina metallica, fissa, per un piano verticale, su d'un pernio girevole su sè stesso. La lamina si colloca sopra il tetto, esposta al vento; l'asse o pernio giù, nella sottoposta stanza, sul piano del soffitto o del pavimento, o sopra un tavolo: le osservazioni si fanno mediante un indice, mosso dall'asse in corrispondenza di una rosa dei venti (V. ANEMOGRAFO, ANEMOMETRO, ANEMOMETROGRAFO).

ANEMUR. Promontorio sulla costa meridionale dell'Asia Minore, nel vilajet turco di Adana.

ANENCEFALIA (Dal gr. α, *priv.* e ἐγκέφαλυσ, *cervello*). Mostruosità caratterizzata, secondo Géoffroy Saint'Hilaire, dalla mancanza di cervello e di midollo spinale, col cranio ed il canale vertebrale affatto aperti. — Dalla stessa origine derivarono le altre voci seguenti: **Anencefalo**, senza cervello. — **Anencefaloemia**, mancanza di sangue nel cervello; sincope. — **Anencefalonevria**, mancanza d'azione nervosa dell'encefalo. — **Anencefalotrofia**, diminuzione del volume del cervello.

ANEPIGRAFO. Dicesi dei monumenti senza iscrizioni e dei codici o dei libri senza titolo.

ANEPONIMO. Filosofo greco del secolo XIII, commentatore d'Aristotele.

ANERIO Felice. — Musicista italiano, nato a Roma nel 1560, ivi morto nel 1630: fu, dopo la morte di Palestina, nominato maestro della cappella pontificia. Lasciò: *Tre libri di madrigali spirituali a cinque voci; Due libri di concerti spirituali a quattro voci;* i *Responsari per la settimana santa* ed altre composizioni. — **Francesco Giovanni Anerio**, fratello del precedente, nato nel 1567, a Roma, egualmente celebre come compositore, fu maestro direttore nella cattedrale di Verona, poi maestro di cappella nella chiesa di S. Giovanni in Laterano a Roma.

ANEROIDE. Diconsi *barometri aneroidi* certi strumenti atti a misurare rispettivamente la pressione atmosferica, mediante la reazione di una lamina elastica su cui questa si fa agire — principio sul quale si fonda anche la costruzione dei manometri metallici. Ne tratteremo agli articoli BAROMETRO MANOMETRO (V.).

ANESTESIA. Indebolimento o privazione della sensibilità di un organo in particolare. — L'anestesia generale, od anche la parziale, essendo per lo più in relazione di causalità con lesioni degli organi del cervello e del midollo spinale, va di frequente congiunta alla paralisi del moto, che non di rado venne veduta continuare anche dopo il riacquisto della facoltà sensifera della pelle. L'insensibilità della pelle è tale, che si può pungere, incidere la cute, senza che gli ammalati provino alcuna sensazione spiacevole: essi palpano senza saper distinguere le qualità tangibili dei corpi, il freddo glaciale dal calore ustorio; alzano e muovono di luogo corpi assai gravi senza avvedersi di averli nelle mani; camminano senza accorgersi della qualità del suolo che calcano ecc. Le cagioni che possono agire sui nervi direttamente od indirettamente ad ingenerare l'anestesia sono molteplici e varie, come molte lesioni esterne, le contusioni, le compressioni sul cubito, sul gran trocantere, sul plesso bracciale, le ferite, le legature dei nervi, i tumori che li comprimono, l'applicazione improvvisa e parziale di un intenso freddo, le malattie del cervello, del midollo spinale, dei gangli del trisplancnico; alcuni veleni torpenti, il lauroceraso, il saturno, l'oppio, la datura, la belladonna, ecc. Questa è l'anestesia che si può chiamare spontanea, ossia indotta da malattie, ecc; ma v'è anche un'*anestesia artificiale* o *chirurgica*, e questa si procura a bello studio mediante agenti capaci di determinare l'insensibilità in modo passeggiero, ordinariamente allo scopo di facilitare la pratica delle operazioni chirurgiche ed evitare agli infermi il dolore che, per caso, potrebbero risentire. Secondo la natura di tali operazioni e l'intendimento dell'operatore, si può, usando diversamente delle sostanze anestetiche, ottenere un' *anestesia generale* e un' *anestesia locale*. La prima di queste viene artificialmente procurata con sostanze anestetiche che agiscono sui centri nervosi (V. ANESTETICI), nell'intento di produrre l'insensibilità generale; la seconda, o l'anestesia locale, è l'effetto medesimo prodotto soltanto in una limitata regione del corpo. — Dicesi poi **anestesia elettrica**

Fig 666. — Vescica per inalazioni anestetiche.

quella che si determina, sottoponendo la pelle o un organo qualsiasi all'influenza delle correnti elettriche. — **Anestesia termica** o **termo-anestesia**, la mancanza delle sensazioni di temperatura. La fig. 666 rappresenta uno degli apparecchi usati per inalazioni anestetiche.

ANESTESIMETRO. Strumento destinato a misurare la quantità dell'anestetico amministrato, o a determinare il grado di anestesia dallo stato di sensibilità.

ANESTETICI. Gruppo di sostanze le quali hanno tutte, ciascuna in diverso grado, la proprietà di indebolire o togliere affatto, temporaneamente, la sensibilità animale e la motricità volontaria. Tali sono: l'etere, il cloroformio, ecc. Il primo anestetico fu il *gas ossido d'azoto*, preconizzato da Davy nel 1779, riconosciuto veramente come anestetico nel 1841, dal dentista americano Wells. Iackson sperimentò *l'etere solforico* e Morton lo applicò nel 1846. Sedillot riconobbe le proprietà anestetiche dell'*etere cloridrico;* Flourens, degli *eteri nitroso, acetico, ossalico*, Simpson nel 1847 applicò il *cloroformio*, il cui uso si generalizzò nella chirurgia. L'applicazione degli anestetici richiede oculatezza e prudenza da parte del chirurgo, potendo essi produrre la morte degli infermi.

ANET. V. Diana di Poitiers.

ANETO (*Finocchio puzzolente*). Pianta della famiglia delle ombrellifere, della pentandria diginia, simile al finocchio, ma di odore meno piacevole, fornita di semi da cui si trae un olio volatile (*oleum anethi*). L'aneto ha proprietà stimolanti, aromatiche carminative. Cresce in Europa, nell'Asia, nell'Africa del sud, nell'India Orientale.

ANEURIA o **ANEVRIA.** Difetto d'azione nervosa. V. Paralisi.

AMEURIN. Poeta celtico, vissuto a Galles, verso la metà del sesto secolo, chiamato *il principe dei bardi:* si ha di lui la bella poesia, nella quale egli racconta le gesta dei Celti, da lui condotti alla battaglia di Cattraeth. Morì nel 570.

ANEURISMA. Denominazione che propriamente significa dilatazione e si usa in chirurgia, per indicare un tumore circoscritto, costituito da un sacco o cisti, contenente sangue liquido o coagulato, e comunicante, mediatamente o immediatamente, col lume di un'arteria. Varie, molteplici possono essere le cause determinanti un aneurisma, quali, per dire d'alcune, la sproporzione fra la capacità delle arterie e la spessezza delle loro pareti; la soverchia grossezza delle pareti del ventricolo destro del cuore; le curvature delle arterie che a questo sono vicine; la posizione superficiale delle arterie, la degenerazione, le ulcerazioni o l'ossificazione delle loro membrane; gli esercizi violenti, gli abusi alcoolici, l'abuso di venere, le malattie sifilitiche, le lesioni traumatiche, ecc. Si determina l'aneurisma, o per rottura improvvisa delle tonache dell'arteria, o si forma poco per volta un tumore pulsatile, che cresce, comprimendo gli organi finitimi, alterandone le funzioni e perfino distruggendo le ossa, le cartilagini e le fibro-cartilagini con cui si trovi a contatto. Sommariamente, nel vario modo di comportarsi dell'aneurisma, possono valere le seguenti distinzioni: **Aneurisma arterio-venoso**, dicesi quello prodotto da una lesione che interessa insieme un'arteria ed una vena, fra le quali accade una comunicazione diretta od indiretta. — **Aneurisma cistogenico**, nome dato da Broca a quello che si forma in seguito ad una cisti sviluppatasi nelle pareti di un'arteria, la quale cisti col tempo si rompe dal lato interno e si mette in comunicazione col lume dall'arteria. — **Aneurisma cistoideo**, ossia **anastomotico, racemoso, varicoso**: dilatazione con allungamento di grandi tronchi arteriosi e loro diramazioni, in modo da risultarne un gruppo o gomito di anse, con la parete saccata in alcuni punti. — **Aneurisma del cuore**, V. Cuore — **Aneurisma dissecante**, quello nel quale il sangue penetra fra la tonaca media ed avventizia dell'arteria, distaccandolo per una certa estensione. — **Aneurisma falso**, nome

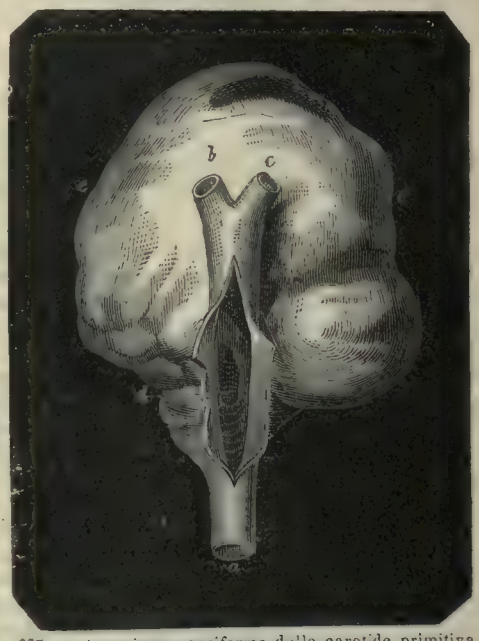


Fig. 667. — Aneurisma sacciforme della carotide primitiva, secondo Hodgsn.

a, arteria carotide primitiva. — *b*, *c*, le due branche di sua biforcazione. — *d*, orificio dell'aneurisma. — *e*, *e*, sacco aneurismatico.

che si dà all'aneurisma spontaneo, quando le tre tonache dell'arteria sono distrutte e il sacco vi è formato a spese del tessuto connettivo circostante. — **Aneurisma falso primitivo o diffuso**, quello prodotto da una lesione traumatica che interessi tutta l'arteria. — **Aneurisma falso consecutivo o circoscritto**, quello che si produce quando l'arteria rotta o ferita si chiude temporaneamente, per compressione e dopo un certo tempo si riapre, cosicchè il sangue, versandosi a goccia a goccia si insacca, formando un tumore che a poco a poco si solleva, circoscritto e pulsante. — **Aneurisma fusiforme**, quello in cui la dilatazione ha il suo massimo sviluppo nel centro e va scemando sulla lunghezza dell'arteria al disopra e al disotto, in modo da prendere la forma di un fuso. — **Aneurisma misto**, quello in cui, mancando una delle tonache, rimangono le altre a formare la parete del sacco. — **Aneurisma misto esterno**, quando la sola tonaca esterna costituisce il sacco, essendo state erose le altre. — **Aneurisma misto interno**, quando sono rotte la tonaca esterna e media, e l'interno fa sporgenza attraverso queste, costituendo la parete del sacco. — **Aneurisma sacciforme**, quello

in cui, essendo distrutte lateralmente o in un punto limitato le due tonache interne, il sacco prende la forma di una borsa pendente. — **Aneurisma spontaneo**, quello che si forma per condizioni morbose, già esistenti nelle pareti dell'arteria e che sorge per lievi cagioni, stirature, percosse leggiere, ecc., le quali

Fig 668. — Aneurisma varicoso encistico intermediario.
a, arteria. — *b*, vena. — *c*. sacco intermediario mezzo ripieno di grumi

non sarebbero in grado di produrlo senza una grande predisposizione morbosa. — **Aneurisma traumatico**, prodotto direttamente da una cagione estrinseca, che lede o ferisce l'arteria. Il sangue, spandendosi, si apre una cavità, formando una cisti avventizia in comunicazione coll'arteria ferita. — **Aneurisma verminoso**, quello prodotto dallo strongilo armato, che si osserva frequentemente nei solipedi, per lo più nella grande mesenterica, meno spesso nella piccola, e più di rado nelle arterie renali. — **Aneurisma vero**, chiamasi l'aneurisma spontaneo, quando le parti del sacco sono costituite da tutte e tre le tonache dell'arteria dilatata che ne è la sede. — Quanto alla cura degli aneurismi, numerosissimi furono i metodi adottati con maggiore o minor successo, e quali sarebbe troppo lungo il riferire. Diremo semplicemente che si ricorre al riposo, alla dieta, all'applicazione locale del freddo e del ghiaccio, alle polveri astringenti, alle cauterizzazioni, all'estirpazione del tumore, alla legatura

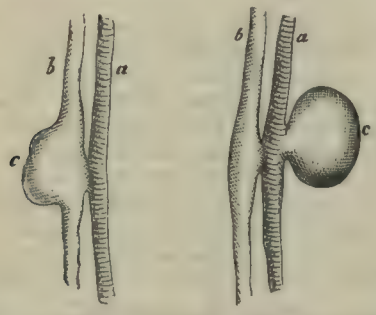


Fig. 669. — A sinistra: aneurisma varicoso per dilatazione semplice della vena.
a, arteria.— *b*, vena — *c*, dilatazione
A destra: aneurisma varicoso encistico arterioso.
a, arteria. — *b*, vena. — *c*, sacco arterioso.

del vaso, all'AGOPUNTURA (V.) semplice ed elettrica, alla compressione esercitata sull'arteria per sospendere la circolazione del tumore aneurismatico, ecc. Per quest'ultimo mezzo furono inventati ed esperimentati moltissimi apparecchi.

ANEYTYUM o **ANATTON.** L'isola più meridionale delle Nuove Ebridi, nella Melanesia, con vette che giungono fino all'altezza di 768 m. sul livello del mare.

ANEZELA. Tribù pastorale dell'Arabia. V. BEDUINI.

ANFESIBENA (*Amphisbæna*). Serpente favoloso, al quale gli antichi attribuirono strane proprietà, come quella di uccidere con un solo sguardo, di rappiccarsi, se tagliato a pezzi, di lanciare il veleno a grande distanza, ecc. In fatto l'anfesibena è un animale proprio dei paesi caldi dell'America meridionale; vive dentro buche nei terreni sabbiosi, si nutre di insetti ed è ovipara; ha le parti superiori ed inferiori del corpo somigliantissime, e striscia avanti e indietro, sul ventre e sul dorso. I naturalisti l'ascrissero all'ordine de' *saurii*, della classe de' *rettili*, e alla sezione delle *calcidi apode*. Se ne contano alcune specie e le più note sono: l'*anfesibena affumicata* (*A. fuliginosa*), bianca, rigata a strisce brune, lunga per lo più 46 c., indigena del Brasile e della Cajenna; la *bianca* (*A. alba*), che è pure del Brasile ed ha più di duecento anelli sul corpo. Poi l'*anfesibena cinerea*, che si trova in Africa ed anche in Europa, ed è la più piccola di tutte.

ANFIARAO. Celebre indovino, che vendeva oracoli in Oropo: al tempo della guerra di Tebe, costretto a prendervi parte, perì, venendo inghiottito col suo carro dalla terra. Era figlio di Oricleo e di Ipermnestra e fu padre di Alcmeone. Ebbe onori divini, e, in Oropo, gli fu eretto un tempio.

ANFIARTROSI. Vocabolo ch'ebbe diversi significati, essendo valso a significare le articolazioni con piccole superficie articolari, con brevi e tesi ligamenti e movimenti oscuri e limitati, nonchè l'articolazione che somiglia alla diartrosi in quanto a mobilità, alla sinartrosi pel modo di connessione. Quest'ultima è denominazione stabilita da Winslow; Sommering poi divise l'anfiartrosi in sincondrosi e sinfisi.

ANFIBII. Dapprincipio usavasi la denominazione di anfibî come sinonimo di rettili, e chiamavansi con questo titolo tutte le bestie vertebrate, di sangue rosso e freddo, le quali respirano coi polmoni e depongono uova, e così le tartarughe, i coccodrilli, le lucertole, i serpenti, le rane, i rospi, le salamandre, ecc. Indagini più accurate dimostrarono esservi fra questi animali una grande disparità; trovarsi le tartarughe, i coccodrilli, le lucertole e i serpenti in rapporti assai maggiori cogli animali vertebrati di grado superiore, cogli uccelli e coi mammiferi, e stare invece le rane e le salamandre cogli animali vertebrati di grado inferiore, ossia coi pesci. Si designano pertanto i primi, in generale, col nome di rettili, e con quello di anfibî gli ultimi, e si distinguono tanto gli uni, come gli altri, in classi speciali. In questo senso più ristretto tutti gli anfibî hanno una pelle nuda, a guisa di cuoio, per lo più umida e vischiosa, fornita di squame, simile a quella dei pesci, soltanto in alcune poche specie. Il corpo è ora allungato con coda, ed ora senza coda e largo. Le membra, per lo più, sono quattro, talvolta soltanto due o mancano affatto. Naso ed orecchie ci sono sempre: il primo sempre con doppia narice, e aperto al di dentro nella cavità della bocca. Gli occhi sono forniti di palpebre e soltanto in alcune specie, che vivono sotto terra, sono piccoli e rivestiti di una pellicola. Quasi tutti gli anfibî hanno denti, che spesso stanno non solo sulle mascelle, ma anche sul palato. Non possiedono mai membra esterne di pro-

creazione e depongono uova molli, avviluppate di sostanza gelatinosa, senza guscio (alcuni partoriscono esseri viventi) ed abbandonano la covata ai raggi del sole. Dalle uova escono larve, che, per corporatura e modo di esistenza, sono affatto dissimili dai progenitori. Respirano per qualche tempo per le branchie, invece dei polmoni, e divengono più tardi simili ai vecchi, dopo una serie di metamorfosi. Queste, i cui diversi gradi s'improntano anche nelle configurazioni delle specie fatte adulte, distinguono gli anfibî essenzialmente dai rettili. Lo scheletro si distingue per l'assoluta mancanza di costole e per la presenza di due giunture laterali all'occipite, come nei mammiferi, mentre tutti i rettili ne hanno soltanto una nel mezzo. Il cuore consta, in tutti, di una sola camera, senza diaframma, mentre l'antica-

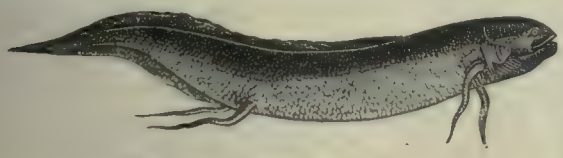


Fig. 670 — Axoloto (anfibio).

mera è di solito divisa in due parti da un diaframma assai fine, spesso incompleto. Il sangue, il quale circola nei polmoni e nelle branchie e vi si satura di sostanza acida, si mescola, per tal modo, più o meno, col sangue venoso che ritorna dal corpo. Gli è per questo motivo che sembrano freddi gli anfibî, avendo essi una temperatura che cambia, è vero, col medio onde sono circondati (acqua od aria), ma che tuttavia è sempre un po' più calda di esso medio. Le larve hanno, per lo più, una vita assai tenace e possono durarla per lunghi mesi senza nutrimento, anche in spazî assai angusti, purchè abbiano sufficiente umidità. Molti vivono soltanto nell'acqua; quelli che si trovano in terra preferiscono i luoghi umidi ed oscuri. Gli anfibî adulti vivono soltanto di nutrimento animale, in particolare di pic-

Fig. 671. — Lepidosirena (anfibio).

coli insetti, di lumache, di vermi. Le larve, al contrario, si nutrono di sostanze vegetali. Alcuni, come i rospi e le salamandre, segregano dalle glandole della pelle un succo latteo, di odore acuto, il quale sa per lo più di aglio, e dal quale si estrasse un veleno di straordinaria violenza, che sul cuore esercita un'azione di torpore. Gli anfibî vengono distinti nei seguenti gruppi principali: gli *anfibî striscianti* o *cecilii* (*Apoda* o *Gympophiona*), che trovansi soltanto nelle regioni più calde; i *serpenti ad anelli*, i quali hanno l'aspetto simile ai vermi delle pioggie, senza coda od estremità, con piccole squame di pesce, quasi microscopiche, sotto agli anelli della pelle: vivono in buchi di terra; gli *anfibî caudati*, con corpi allungati, con lunga coda, con quattro piedi, o, più raramente, con due, e con lingua profondamente radicata nella bocca. Un altro gruppo, detto *derotremati*, non ha branchie esterne, ma un pertugio di branchie. Nei tempi preistorici si presentano gli anfibî, nel periodo dei fossili, con forme assai notevoli, di cui alcune così somiglianti ai pesci che persino i più distinti conoscitori di pesci fossili ne rimasero illusi. Altri anfibî, poi, per i loro denti conici e per la loro ossatura, si avvicinano ai rettili, particolarmente ai coccodrilli. I cosidetti *labirintodonti*, in particolare, così chiamati perchè la sostanza dei loro denti è come un viluppo di rozzo panno, sono assai notevoli. Celebre è poi l'anfibio gigantesco delle acque dolci calcaree di Oninga, il cui scheletro fu creduto quello di un bambino, di circa quattro anni, pietrificato. Anche ai nostri giorni si presentano forme di bestie che, per le squame e per le natatoie, sono da annoverarsi fra i pesci, ma che per il loro modo di respirare, mediante i polmoni e il naso, si avvicinano agli anfibî. I naturalisti li mettono ora fra i primi ed ora fra gli ultimi. I punti di contatto degli anfibî coi pesci da una parte e coi rettili dall'altra, sono messi in rilievo dai sistemi moderni. Per questi motivi, come per altri relativi all'interna struttura degli anfibî, anche il signor Huxley ha compreso i pesci cogli anfibî in una sola e più ampia classificazione.

ANFIBIE piante. Piante acquatiche, specie di erbaggi, che vivono di solito nell'acqua, con foglie galleggianti calate sott'acqua, le quali, secondo le circostanze, possono vegetare anche in terra, modificando però più o meno la loro organizzazione e cambiando la loro forma terrestre nella loro forma acquatica, appena siano nuovamente coperte dall'acqua. Un esempio simile l'abbiamo nel *poljgonum anfibium* di Linneo. La sua forma acquatica possiede, comunemente, gambi galleggianti, con foglie nude di lungo stelo, per lo più oblunghe, le quali hanno aperture soltanto nella parte superiore, rivolta all'atmosfera. Una seconda varietà, che cresce alle rive, ha gambi radicali nel fondo, che crescono colle estremità a forma, per lo più, di lancetta, con foglie fornite di apertura alle due parti. Havvi una terza varietà, detta terrestre: la si trova in campi umidi, con gambi diritti e foglie della seconda varietà.

ANFIBOLI o **AMFIBOLI ed ANFIBOLICHE ROCCIE.** Sotto il nome di **anfiboli** si comprende una numerosa classe di minerali, che si presentano sotto molti aspetti per struttura e colore, laddove non differenziano quasi affatto per gli altri caratteri fisici e per la loro composizione chimica. Essi sono silicati complessi di magnesia, calce e protossido di ferro. In alcune varietà, nere o brune, è pure contenuta in piccola proporzione l'allumina, che le rende maggiormente fusibili. Hanno una durezza mediocre vicina a quella del feldspato e pesano da tre a tre volte e mezza più dell'acqua. Anfiboli propriamente detti s'incontrano per lo più cristallizzati sotto forma di prismi obliqui a base rettangolare, talvolta molto allungati ed anche filiformi, facilmente sfaldabili, come l'orniblenda verde-scura, nera e bruna, l'attinoto verde chiaro, che già affetta la struttura bacillare fibrosa, e la tremolite bianco-grigia. Per la grandissima somiglianza che hanno cogli anfiboli in riguardo al colore, alla durezza, alla densità e alla composizione chimica, vennero loro associati i pirosseni, rappresen-

tati dall'augite, dalla ferraite, dal pirgome e dal diopside, quantunque la loro giacitura geologica e la disposizione dei loro cristalli tenda a differenziarneli. Invece unanimemente si considerano, per le medesime ragioni di somiglianza, quali varietà di anfiboli i due minerali ben noti sotto il nome di asbesto e di amianto. Essi, infatti, sono a riguardarsi anfiboli aventi in massimo grado sviluppata la struttura fibrosa che appare nell'attinoto o nella tremolite. Finalmente, benchè molto rare, si trovano varietà di anfiboli in forme granulari. Gli anfiboli coi pirosseni sono minerali diffusissimi, associati ad altri, quali i feldspati, il cloriteschisto, il talcoschisto, i serpentinoschisti, ecc., che entrano in moltissime roccie delle età geologiche primitive, tanto vulcaniche che sedimentari, le quali, pei vari caratteri che ne ritraggono, chiamansi anfiboliche. Nelle nostre Alpi ne formano da soli masse molto estese, conosciute col nome di anfiboliti o di anfiboloschisti. Entrano a formare le sieniti, le dioriti e molte trachiti. I più bei cristalli di anfiboli si trovano disseminati nelle roccie vulcaniche. — Le **roccie anfiboliche** servono sovente quali materiali da costruzione o come fondenti nella metallurgia del ferro. Le più belle varietà di dioriti e di tremoliti s'impiegano per fare oggetti d'ornamento ed anche per la gioielleria. Le roccie anfiboliche, troppo numerose per essere qui passate minutamente in rassegna hanno per caratteri: fusibilità relativamente facile, durezza media, colori tendenti al verde o al bruno, struttura teneramente fibrosa. È fra di esse che si trova l'amianto. Le colline piemontesi ci offrono esempio di roccie anfiboliche.

ANFIBOLITE. Nome usato da alcuni petrografi ad indicare le roccie in cui l'anfibolo orneblenda entra come costituente principale ed importante; così il Coquand chiamò **anfiboliti** la diorite, anche essendo questa costituita da feldspato, oltrechè di anfibolo. Ma pare più proprio usare il nome di anfiboliti per quelle roccie in cui l'anfibolo orneblenda è il componente quasi esclusivo.

ANFIBOLOGIA. Discorso che ha un senso doppio ed equivoco, per cui si può intendere in due modi. Se ne hanno parecchi esempi:

Vincitore Alessandro l'ira vinse.

In questo verso del Petrarca v'è anfibologia, potendosi ugualmente argomentare che Alessandro vinse l'ira, o che egli, vincitore di battaglie, fu a sua volta vinto dall'ira. Di questa natura erano quasi sempre le risposte degli antichi oracoli.

ANFIBOLOSCHISTO. Roccia schistosa, granulare, cristallina, costituita essenzialmente di anfibolo orneblenda, con quarzo, feldspato, mica ed eventualmente clorite. Gli schisti anfibolici sono frequenti nelle Alpi ed in masse considerevoli.

ANFIBRACO e **ANFIMACRO.** L'**anfibraco** è un piede di verso nella poesia greca e latina, costituito di tre sillabe, la prima e l'ultima brevi, la seconda lunga, opposta per ciò all'**anfimacro**, piede di una breve tra due lunghe, altrimenti detto *Anfibreve*.

ANFIDROMIA (*Anphidromia*). Cerimonia che si celebrava presso i Greci nel quinto giorno della nascita di un bimbo, la quale consisteva nel correre intorno al fuoco, tenendo il neonato fra le braccia, presentandolo così agli Dei Lari e dandogli poi un nome, in presenza de' suoi genitori.

ANFIGENO. V. Amfigeni Corpi.

ANFIMERINA. Nome col quale Galeno chiamò una certa febbre i cui accessi si ripetono tutti i giorni, senza compiuta intermissione.

ANFINOMI. Vermi componenti una famiglia nella classe degli Annelidi.

ANFIONE. Figlio di Giove e di Antiope: sposò Niobe, dalla quale ebbe numerosi figli, che gli furono tutti uccisi da Apollo, cagionandogli sì grave dolore che ne morì. Secondo la favola, Anfione aveva avuto in dono dalle Muse una lira, al suon della quale potè trarre dietro a sè le pietre e farle unire insieme per fortificare Tebe. Fu egli che, d'accordo col proprio fratello, fe' legar Dirce (V.) alla coda d'un toro: e questo supplizio è rappresentato in una delle più stupende opere dell'arte tuttavia esistenti, il *Toro Farnese*, scoperto nel 1546, e posto nel palazzo Farnese a Roma.

ANFIOSSO (*Amphioxus lanceolatus*). Pesciolino che abbonda lungo la spiaggia del golfo di Napoli e altrove, stato da poco riconosciuto come vertebrato: non ha vero capo, nè pinne, tranne una piccola caudale; manca di cervello, di ossa, di cartilagini ed ha sangue incolore. Vive lungo le spiaggie, nella sabbia; appartiene all'ordine dei leptocardi.

ANFILOPI. Ordine di piccoli crostacei che vivono nell'acqua dolce e nel mare, nuotando sul fianco e accoppiandosi agli insetti. L'ordine è formato dalle famiglie degli *iperini*, dei *gammarini* e dei *paloceridi*.

ANFIPOLI. Città presso la costa meridionale della Tracia, nel territorio degli Edoni, alla riva sinistra dello Strimone, non lungi dalla sua foce, nel mare Egeo. Dopo parecchi tentativi, riuscì agli Ateniesi, nel 436 a. C., di fondare una durevole colonia in quel luogo, detto allora *Eneu odoi* (*Nove vie*) e di sostenerla. Per la sua situazione, come punto di scalo per la Tracia superiore, e perchè nelle sue vicinanze si produceva eccellente legname da costruzioni navali, era importante e ben presto divenne prospera. Il porto della città era Cion, a un'ora di cammino al disotto di Anfipoli, alla foce dello Strimone. Nella guerra del Peloponneso lo spartano Brasida la tolse agli Ateniesi, nel 424 a. C. e propugnò, in reiterati combattimenti contro gli Ateniesi stessi, la propria indipendenza; assoggettossi però a re Perdicca di Macedonia. Filippo di Macedonia, nel 359, ritirò, per motivi politici, la sua guarnigione dalla città, ma la riconquistò nell'anno successivo. Essa rimase ai Macedoni fino al tempo dei Romani, i quali elevarono quell'importante luogo a città libera e a capitale di *Macedonia* I e condussero a traverso di essa la *via Egnatia*. Avanzi della città, per lo più dei tempi bizantini, vedonsi, ai nostri giorni, a Neochori. — **Anfipoli** si chiamarono gli Arconti o magistrati annuali, istituiti da Timoleone in Siracusa, dopo averne cacciato Dionisi il giovane, nell'anno 344 a. C.

ANFISBENE. Nome di un famoso serpente della Lidia (V. Anfessibena).

ANFISCI. Nome dato agli abitanti della zona torrida, perchè vedono l'ombra parte dell'anno verso mezzogiorno, e l'altra verso settentrione, quando il sole ha passato l'equatore per entrare nell'emisfero australe. Quando il sole, in marzo ed in settembre, passa sull'equatore, quei popoli non hanno ombra nel mezzodì, e perciò furono chiamati *Asci*, cioè *senz'ombra*.

ANFISSA V. Amphissa.

ANFISTOMA (*Amphistoma*). Nome dato da Rudolph ad un genere di vermi intestinali dell'ordine dei *trematodi* e della famiglia dei *distomidi*, a motivo della loro disposizione dei pori o succhiatoj. Furono divisi in due sezioni: i vermi della prima trovansi negli uccelli, quelli della seconda nei mammiferi e nei rettili. Distinguesi specialmente l'*anfistoma conico*, scoperto da Daubenton, e *l'anfistoma troncato*, stato trovato nel gatto domestico.

ANFITALAMO. Presso gli antichi, stanza che precedeva quella del talamo.

ANFITEATRO (*Amphitheatrum*). Edificio spazioso, di

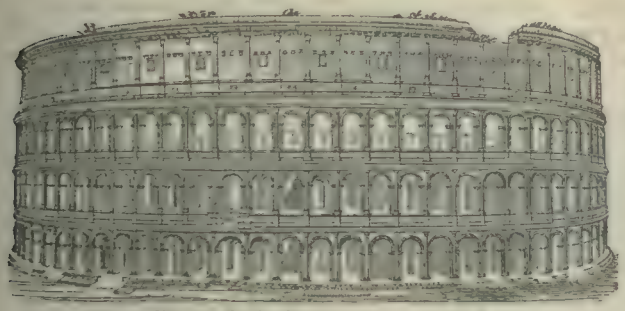


Fig. 672. — Esterno dell'anfiteatro romano, detto il Colosseo.

figura ovale, con arca nel mezzo circondata da più ordini di sedili, alzati gradatamente l'uno sopra l'altro, con portici intorno; di dentro e di fuori, passaggi interni, passaggi a vòlta, ecc. Presso gli antichi era un luogo destinato ai combattimenti, ai giuochi; l'anfiteatro, al tempo dei Romani, era un luogo, senza tetto e di forma ovale, destinato a combattimenti colle bestie od a lotte di gladiatori. Trovavasi nel suo mezzo l'*arena*, cosparsa di sabbia, luogo libero, di forma ellittica e adatto a tutto l'edifizio. Sotto l'arena trovavansi spesso sotterranei, e intorno ad essa correva un muro massiccio, sul quale solevasi impiantare un'inferriata di protezione contro le bestie feroci; dietro di essa elevavansi, salendo a foggia di scalinate, serie di sedili tutto all'intorno, di cui gl'inferiori erano destinati per i senatori, i cavalieri, ecc., e i superiori, più all'indietro, per il popolo. Col mezzo di uno o di parecchi corritoj a colonne, ond'era circondato l'anfiteatro, giungevasi alle diverse scale che conducevano alle serie di sedili. Da principio costruivansi, come sembra, nelle campagne anfiteatri di sasso. Il più antico che siasi conservato è quello di Pompei. A Roma, dove fino a quei tempi si tenevano le lotte nel foro, Cesare, nell'anno 44 a. C., fece costruire il primo anfiteatro di maggior mole, per le lotte dei gladiatori. Era di legno e lo si rimoveva alla fine dei giuochi. Sotto Augusto (29 a. C.) l'anfiteatro di sasso, costruito da Statilio Taurus, era, almeno in parte, ancora di legno; infatti, sotto Nerone, fu distrutto dal fuoco. L'anfiteatro di legno, costruito durante la dominazione di Tiberio, a Fidena, rovinò e seppellì 50,000 persone. L'anfiteatro di Piacenza, il più grande, come si dice, in Italia, fu bruciato durante la guerra civile tra Vitellio e Ottone; dopo di essi Vespasiano e Tito costruirono a Roma l'anfiteatro di pietra, ancora grandioso ai nostri giorni nelle sue rovine, sotto il nome di *Colosseo*. Simile ad esso, per la struttura, è pure l'anfiteatro conservato, anche nell'interno, a Verona, chiamato col nome di *Arena*. Oltre a questi, che sono tra i più considerevoli anfiteatri, le maggiori città, in tutte le provincie dell'impero romano, avevano, per lo più, i loro anfiteatri, particolarmente in Italia, nelle Gallie, nella Spagna e nell'Africa, raramente in Grecia. Per l'Italia ci basti ricordare quello di Siracusa, di Catania, di Termini, di Pozzuoli, di Benevento, di Capua, di Lucca, di Bologna, di Padova, di Pola nell'Istria, stupenda reliquia, la cui parte esterna rimane ancora intatta. Sono inoltre da ricordare gli antichi anfiteatri sorti a Cizico e a Pergamo, nella Misia, l'anfiteatro di Rabbath Ammon (Filadelfia) nella Siria, e quello di Cartagine, di Thysdrus (El Djemm) nell'Africa propria, di Nimes in Francia, di Treviri in Germania, di Tarragona nella Spagna, ecc. Notisi, da ultimo, che anche fra gli avanzi delle costruzioni etrusche, trovansi rimasugli di anfiteatri, in Italia, a Sutri, a Fiesole, ad Arezzo, a Monte Rosi, ecc. Come somiglianti agli antichi edifici di questo genere vuolsi ricordare l'anfiteatro moderno, o *Arena*, di Milano, eretto nel principio di questo secolo. — Inaugurato il cristianesimo, Costantino il grande abolì i combattimenti dei gladiatori nell'Oriente; ma in Roma non cessarono totalmente se non nel principio del secolo V, sotto Onorio. I combattimenti delle fiere continuarono ancora, ma andarono gradatamente diminuendo, finchè vennero aboliti e gli anfiteatri furono abbandonati ai guasti del tempio. Durante il medio evo essi furono spesso adoperati per combattimenti giudiziari, per le giostre e per torneamenti, ma queste pratiche, avendo ancor esse cessato, gli anfiteatri, trascurati, andarono soggetti a totale rovina. Enorme era la capacità degli anfiteatri, calcolandosi che il *Colosseo* potesse contenere

Fig. 673. — Anfiteatro di Pompei.

80,000 spettatori; ed è difficile il poter dare un'idea chiara del modo in cui, a tanta folla di popolo, si assegnavano ordinatamente posti e sedili, e del come vi fosse un'entrata ed un'uscita conveniente. Si è già detto che questi edifizî erano di forma quasi sempre ellittica, e che il circuito esteriore era composto di due o più ordini, o giri di arcate. Aggiungeremo ora che il numero di questi ordini variava secondo la natura dell'edifizio. Un numero corrispondente di passaggi a vòlta e di scale conduceva da terra a questi piani, nella direzione de' raggi verso il centro dell'arena. Queste comunicazioni erano di

nuovo intersecate da passaggi a vòlta, che giravano intorno all'intiero edifizio, ed aprivano una non interrotta comunicazione con ogni parte dell'anfiteatro. Talvolta una galleria intermedia circondava il tutto nel centro della fabbrica, ed era come luogo comune, a cui mettevano tutte le scale che conducevano alle gallerie superiori. Talvolta, ogni scala avea una distinta comunicazione sua propria, come si vede tuttora in ciò che resta dell'anfiteatro di Verona. Quattro entrate, ad eguali distanze fra loro ed all'estremità dei diametri, erano per lo più di maggiore capacità, e per le due principali di queste, l'imperatore, il senato e le altre persone ragguardevoli recavansi ai loro posti, in un luogo che chiamavasi il *podio*. Le altre due conducevano all'arena, e per esse entravano i gladiatori e le fiere. Le varie classi del popolo passavano per le scale che conducevano ai rispettivi posti. Le aperture, in cui terminavano le scale, si chiamavano *vomitori*, e variavano in grandezza secondo l'estensione dell'anfiteatro ed il numero degli archi esteriori. Il numero dei sedili tra i vari vomitori era disuguale, e pare che non andasse soggetto ad alcuna regola positiva. Degli spettacoli si è detto: i gladiatori vi combattevano tra di loro o colle fiere; nei primi tempi del cristianesimo molti cristiani furono gettati così in preda a belve affamate, facendosi del loro atroce supplizio barbaro spettacolo. Quanto a notizie relative ai regolamenti dell'anfiteatro, eccone alcune. Nel centro di un lato del *podio* era il sedile dell'imperatore, chiamato il *suggesto*, ornato sontuosamente. Il rimanente del *podio* era occupato da senatori e, quando questo spazio non

Fig. 674. — Anfiteatro dell'arena (Milano).

era bastante, parecchi dei cunei adiacenti venivano occupati dagli altri senatori e dalle altre persone ragguardevoli. Seguivano quindi i posti dei cavalieri e dei tribuni civili e militari. Da quest'ordine venivano esclusi i liberti. I maritati avevano luoghi proprî. I giovani avevano ancor essi i loro posti particolari, ed i tutori sedevano loro d'appresso, per vegliare alla loro condotta. I famigli ed i servi occupavano la galleria più alta. Le Vestali stavano sedute; non di rado le matrone di cospicua condizione sedevano presso di esse. Il dinanzi delle gallerie era assegnato alle donne che avevano seggiole, e l'ordine infimo della plebe stava dietro di esse. Sembra pure che, per maggior comodo degli spettatori, le differenti tribù avessero cunei particolari. La direzione generale dell'anfiteatro era affidata ad un ufficiale, chiamato *villicus amphitheatri;* uffiziali, detti *locarî*, avevano la direzione dei cunei.

ANFITEATRO ANATOMICO. Sala nella quale si dànno lezioni pubbliche, e conformata in guisa che gli uditori stanno seduti sopra gradini a semicircolo. Quivi i professori fanno dimostrazioni anatomiche; perciò l'anfiteatro trovasi attiguo alle sale di dissezione.

ANFITEATRO MORENICO. V. Morene.

ANFITERIO e ANFITOITE. Nome di due generi di animali fossili, il primo dell'ordine dei marsupiali, stato scoperto nel calcare oolitico di Stonesfield; il secondo succedaneo alle sertularie, stato scoperto da Desmarest in un banco di marna giallastra e calcare.

ANFITRIONE. Re di Tebe, figlio di Alceo, nipote di Perseo, marito di Alcmena, sua cugina, la quale, unitasi a Giove, durante l'assenza del marito, divenne madre di Ercole.

ANFITRITE. Dea del mare, figlia dell'Oceano e

di Teti o di Nereo e di Dori, secondo Esiodo, sposa di Nettuno e madre di Tritone. Aveva un tempio famoso in Corinto, e rappresentasi sopra un carro in forma di conchiglia, tirato da delfini, e con uno scettro d'oro nella destra. — **Anfritite**, genere di vermi marini, che vivono nella maggior parte dei mari d'Europa, trovandosi nelle sabbie, sugli scogli, sopra le vecchie conchiglie. Appartengono al genere degli annelidi cubicoli. — **Anfritite**, nome dato ad un planetoide scoperto nel 1854, il 1.° maggio, da Marth.

ANFITTIONI. V. ANFIZIONI.

ANFIUMA. Genere di batraci della famiglia dei *batrachî urodeli*. Le due specie conosciute sono: *A. didactyla* e *A. tridactyla*, che si differenziano tra di loro, come lo indica il loro nome, dal numero delle dita che hanno in ciascun piede. L'anfiuma, comune in America e nell'emisfero occidentale, abita a preferenza le acque stagnanti ed è somigliante, in certa guisa, all'anguilla, ma soggetto a metamorfosi.

ANFIZIONI. Giudici dell'antica Grecia, membri di un'assemblea composta di deputati de' differenti Stati della Grecia, i quali, secondo Strabone, erano dodici, mentre Eschine non ne annovera più di undici, e Pausania solamente dieci. Il tempo fissato alle loro adunanze era la primavera, a Delfo, l'autunno nel borgo d'Antela, presso le Termopoli; ma nelle occasioni straordinarie assembravansi ad ogni tempo dell'anno. Scopo della loro riunione era di trattare gli affari della Grecia, giudicando tutte le cause, principalmente quelle riguardanti attentati contro il diritto delle genti e la santità del tempio di Delfo. Se la città o la popolazione condannata dal Consiglio degli Anfizioni non obbediva ai loro decreti, l'assemblea aveva diritto d'armare tutti i confederati e di escludere il popolo ribelle dalla lega anfizionica. Perciò si intrapresero parecchie guerre, d'una delle quali approfittò Filippo di Macedonia per entrare nel Consiglio e mettter mano agli affari della Grecia. I primi popoli che presero parte alla lega anfizionica furono, secondo Strabone e Suida, i Jonii, i Dorii, i Perrebii, i Beozii, i Magnesii, gli Achei, i Fitii, i Malii, i Delopi, gli Enii, i Focesi, i Delfii. Altri autori hanno escluso alcuno di questi e compresi i Tessali, i Locri, gli Ezii; altri ancora hanno diversamente riferito. Comunque sia, ciascuna città o ciascuno Stato mandava due rappresentanti: uno detto *hieromnemon*, eletto a sorte, l'altro, *pylagoras*, eletto a pluralità di voti.

ANFIZIONIA o ANFITIONIA. Nome dato a parecchie associazioni politiche e religiose nell'antica Grecia, le quali vigilavano alla celebrazione delle feste nei templi e ad impedire le discordie cittadine. Così si stabilirono anfizionie ad Argo presso il tempio di Giunone: alle Termopili, presso quello di Cerere; a Delfo, presso il celebre oracolo d'Apollo, ecc. Tali anfizionie, fusesi insieme, formarono poi il consiglio degli ANFIZIONI (V.).

ANFONICE. Genere di lepidotteri, della famiglia dei crepuscolari: abitano i giardini ed hanno la particolarità di esalare un grato profumo di musco. L'anfonice fu trovata all'Avana dal dottor Poey.

ANFORA. Vaso di terra cotta in uso presso i Greci e i Romani, cui serviva come misura e come recipiente di cose liquide od altro, così chiamato da ἀμφι, doppio, e φερειν, portare, perchè aveva due manichi, ossia due anse. Vi si conservava vino, miele, olio, uve, olive. In basso terminava a punta, per poterlo ficcare nella sabbia, in cantina, o in qualche foro; la bocca si copriva con sovero impeciato o con qualche mastice. Si facevano anfore artistiche, cioè decorate di figure; le migliori venivano da Samo, da Chio, dall'Etruria; le più ordinarie dalla Sabina e dalla Campania. Quelle del vino portavano iscritto la capacità del vaso, la qualità del liquido e il nome del console sotto il quale il vaso era stato riempito. — **Anfore**, tubi e vasi di terra cotta che furono, negli edifizi antichi ed in quelli della decadenza, adoperati per allegerirne le vôlte, collocandoli in queste e nelle nicchie. Negli avanzi del circo di Caracalla; in quelli di un tempio di pianta ottagona esistente presso la via Prenestina; nelle ruine di un altro edificio antico, prossimo alla via Appia, e nei resti del primo recinto di santo Stefano Rotondo, sul monte Celio, a Roma, edifizio antico, convertito in chiesa nel V o VI secolo, si vedono dei vasi figulini capofitti nelle masse delle vôlte. Così pure la cupola ottagona della chiesa di san Vitale in Ravenna, edificio del VI secolo, è costrutta, sui fianchi, di vasi e di tubi di terra cotta, messi ritti e murati in malta, fino a due quinti della vôlta. Il resto della cupola è formato di tubi sdrajati in giro, in forma di spirale, infilati l'uno nell'altro, murati anche questi in malta. In Sicilia si trovò un'antica porta, con impostature in pietra da taglio, ad arco formato di tre ordini di vasi, o tubi di terra cotta, infilzati gli uni dentro gli altri. Di questi ed altri esempi, che si possono trovare all'infinito sui metodi delle antiche costruzioni, trovansi forme somiglianti anche negli edifici moderni, essendo invalso l'uso di fabbricare con vasi figulini o mattoni cavi, di svariate figure, come si dirà a suo luogo. V. LATERIZÎ, MATTONI, MURATURE, STRUTTURE MURALI, ecc. — **Anfora** (*Amphora*), da ultimo, è il nome latino che si dà qualche volta alla costellazione dell'*Acquario*.

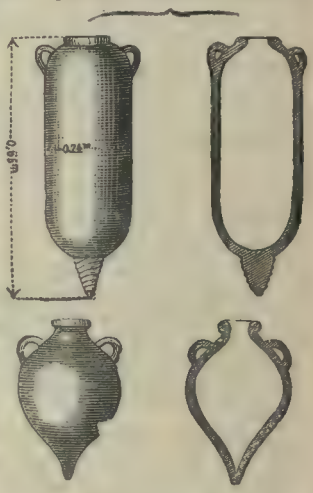


Fig. 675. — Anfore usate nella costruzione di vôlte.

ANFORICA RESPIRAZIONE e ANFORICO SUONO. Dicesi **respirazione anforica** o **soffio metallico** il rumore di soffio che si sostituisce completamente al mormorio vescicolare, che ha un timbro metallico e che si imita benissimo soffiando in un'anfora o in vaso di vetro a collo ristretto. Questo rumore, che si ode in ambedue i tempi della respirazione, annuncia l'esistenza nel torace di una cavità ripiena d'aria o di gas, e d'ordinario ha la sua maggiore intensità nel pneumotorace con perforazione polmonare e nei versamenti pleurici. — Dicesi poi **anforico** quel suono che, dietro percussione, si ha dal petto e dall'addome. Chiamasi però più frequentemente *suono timpanico*.

ANFOSSI Pasquale. Compositore di musica, nato

a Napoli nel 1729, morto a Roma nel 1797: studiò dapprima il violino, poi il contrappunto, sotto Sacchini e Piccini. Viaggiò in Italia e in Francia; fu direttore del teatro italiano a Londra, poi maestro di cappella in S. Giovanni Laterano, a Roma. Compose parecchie opere, ch'ebbero più o meno lieto successo, intitolate: *L'incognita perseguitata; La finta giardiniera; Il Geloso in cimento; L'Olimpiade; L'Avaro; Il Curioso indiscreto; I viaggiatori felici; La Clemenza di Tito; Cleopatra; Armida,* ecc. Queste tre ultime specialmente ebbero molto grido.

ANGAD. Detto anche il *Piccolo Deserto,* regione nella parte nord-est dell'Algeria, verso il confine del Marocco, colla città di Wuscheda (Uschda) nell'oasi di egual nome. Colà, nel 1844, i Francesi vinsero i Marocchini, al fiume Isly. Continuando ad oriente, la regione prende il nome di *Uanseris.* Vi si trovano numerosi laghi salati (sciotts). — **Angad** è pure nome di una tribù numerosissima, sparsa a frazioni sulle frontiere dell'Algeria e del Marocco.

ANGANGUCO. Città alpestre del Messico, nello stato di Nechoacan, a 2800 metri sul livello del mare, con miniere d'oro e fucine.

ANGARA TUNGUSKA. Nome di tre affluenti della riva sinistra del fiume Jenissei, nella Russia Asiatica, governo di Irkutsh. Il maggiore di essi nasce dai monti Nert-schinsk, attraversa il lago Baikal, e n'esce col nome di *Tunguska superiore* o *Angara,* passa per la città di Irkutsk e va a gettarsi nel Jenissei, a nord della città che prende nome da questo fiume, dopo aver formato parecchie cascate e dopo un corso di 2000 chilometri.

ANGARAES. Luogo nel dipartimento di Uhuancavelica nel Perù, con miniere di mercurio.

ANGARII (αγγαρειον). Nome che si dava anticamente ai corrieri pubblici, portatori di messaggi, specialmente in Persia.

ANGARIA. Nel medio evo si disse *angaria* o *angheria* la servitù imposta ai vassalli di provvedere carri, cavalli, trasporti od altro servizio pubblico; ed anche si chiamò angaria l'obbligo pel quale un principe imponeva a navi che approdavano ne' suoi porti di trasportare per lui armi, soldati, ecc., con o senza mercede. La parola passò poi ad indicare ogni sorta di sopruso e di vessazione.

ANGE (v. francese *angelo*). L'*ange d'or* è una moneta francese del XIV secolo, con l'immagine di S. Michele che trafigge un dragone colla lancia. Aveva valore di circa L. 22,50. Ve n'erano di doppie e di mezze.

ANGEJOLOGIA. V. ANGIOLOGIA.

ANGELATI. Sali prodotti dall'acido ANGELICO (V.).

ANGELES (*Les*). Città d'America, nel Chilì, provincia di Arauco, capoluogo del dipartimento di Laja, con circa 4000 abitanti. — Con lo stesso nome chiamasi una contea, pure in America, nella California, sul grande Oceano, avente per capoluogo una città omonima, con circa 4000 ab. Quest'ultima città trovasi a 48 chilometri dalla foce del fiume Los Angeles nel Pacifico; fu fondata nel 1780; nel 1860 contava 11,000 abitanti. Ne' suoi dintorni trovansi bei vigneti e belle piantagioni di aranci e di ulivi.

ANGELI. Plurare di ANGELO (V.). Così si chiamarono, nell'armeria navale, le palle di cannone divise in due emisferi, attaccate con una spranga, atte a rompere gli alberi e il sartiame delle navi nemiche. Quando siano unite con catene, chiamansi *palle incatenate.*

ANGELI Bonaventura. Istoriografo, giureconsulto e letterato italiano, nato a Ferrara verso il 1525, morto nel 1576, ma probabilmente più tardi, verso il 1590. Essendosi prefisso di descrivere l'Italia, v'intraprese viaggi. Oltre i suoi trattati di giurisprudenza, si hanno di lui: *Gli ordini e i modi osservati da sommi pontefici nel donare lo stocco* (Ferrara 1557); *Discorso intorno all'origine dei cardinali* (Ferrara 1565); *Historia della città di Parma e descrizione del fiume Parma* (Parma, 1591). Quest'ultima è l'opera sua principale, che lo rese celebre.

ANGELI Giovanni. Cantante drammatico italiano, nato a Siena nel 1713, morto nel 1778, celebre sotto il nome di *Lesbina:* fu addetto fin dalla sua gioventù al servizio della corte di Portogallo a Lisbona, dove il suo talento gli fruttò splendidi successi. Dopo lunga serie di perigliose avventure, di ritorno in patria, risolse di abbandonare la carriera artistica, malgrado che per lui fosse sempre stata felice, e di prendere gli ordini minori.

ANGELI Filippo (*D*). Detto il *Filippo-Napoletano,* pittore d'Italia, nato verso la fine del XVI secolo a Roma, dove morì verso il 1640: era figlio e allievo di un pittore al servizio di Sisto V., il quale finì però i suoi giorni nel Napoletano, dove lavorò lunghi anni (d'onde il soprannome dato al figlio Filippo) per il cardinale Palotta. Dipinse da principio battaglie, ma di ritorno, subito dopo la morte del padre, a Roma, dedicatosi alla pittura dei paesaggi, si rese celebre. Fra gli artisti italiani fu il primo che studiasse appassionatamente la natura pittoresca e le regole della prospettiva aerea. Pur troppo i suoi paesaggi sono ora assai rari. Nessun museo ne possiede. Per apprezzare i suoi talenti si è quasi ridotti alle sole testimonianze de' suoi contemporanei. De' suoi grandi paesaggi a fresco nel palazzo Bentivoglio, sul Monte Cavallo, è sparita l'opera sua principale. Nel 1612 lavorò alla corte del granduca di Toscana, Cosimo II. Di quell'epoca vi è il ritratto ch'egli fece di sè stesso nella Galleria degli Uffici (inciso nel *Museo Fiorentino* e nella *Galleria di Firenze*). Ammogliatosi, recossi a Napoli e non fece ritorno nella città nativa che per morirvi. La Galleria di Scheissheim possiede di lui un *Combattimento di cavalleria,* opera della sua gioventù. Il quadro di genere, il *Satiro ed il Contadino,* inscritto sotto il suo nome nel Museo del Louvre, soggetto tolto da una favola di La Fontaine, è di un'autenticità contestata. Uno de' paesaggi, la *Cascata d'acqua,* fu inciso da Moyreau; ed un *Combattimento di cavalleria,* dal conte Baudouin.

ANGELI Pietro (*degli*). Poeta latino moderno, nato a Barga nel 1517, in Toscana, morto nel 1596, detto ancora *Angelio* o *Bargœus,* dal nome della sua città nativa. Ebbe vita agitata; insegnò a Reggio, poi a Pisa, e, nel 1554, difese quella città contro Pietro Strozzi. Compose, fra altre cose, tre grandi poemi: l'uno dal titolo di *Cynegeticon,* in sei canti, a cui lavorò per 20 anni; l'altro sulla caccia agli uccelli, *De Aucupio;* ed il terzo, un poema epico in 12 canti, (con Goffredo de Boillon per protagonista), dal titolo di *Syriade.* Dedicò le sue poesie complete al cardinale Ferdinando de' Medici, che ne lo ricompensò con due mila fiorini d'oro. Si hanno di lui anche orazioni funebri, fra cui, in particolare, quella

in morte di re Enrico II di Francia. — **Angeli Antonio**, suo fratello maggiore, compose egli pure poesie latine, che si pubblicarono contemporaneamente a quelle di Pietro (Firenze, 1508).

ANGELI Stefano (*degli*) o **De-Angelis**. Nato a Venezia, nel 1623, gesuita, professore di matematica a Roma, poi a Padova, dove morì nel 1697. Si hanno di lui; *De infinitis parabolis, de infinitisque solidis ex variis rotationibus ipsarum partimque earum genitis* (Venetia, 1654); *Problemata LX circa conos* (1658); *Miscellaneum hyperbolicum* (1659); *Miscellaneum geometricum; De infinitorum spiralium spatiorum mensuris* (1660); *De infinitorum cochlearum mensuris* (1661); *Accessio ad stereometriam et mechanicam* (1662); *Considerazione sopra la forza dell'argomento del G. B. Riccioli contro il moto diurno della Terra* (1667); *Seconda considerazione*, ecc.; *Terza considerazione*, ecc. (Venezia, 1669); *Della gravità dell'aria e fluidi* (Padova, 1671 e 1672).

ANGELICA. Una delle eroine celebrate dall'Ariosto nel suo *Orlando Furioso*, regina di Cathay, nelle Indie, condotta in Francia dal paladino Orlando, che la vide nelle sue corse attraverso l'Oriente e se ne innamorò.

ANGELICA. Pianta della famiglia delle ombrellifere, che cresce nel nord dell'Europa e fornisce dalla radice una sostanza vischiosa, detta *balsamo d'angelica*, usata come stomatica, carminativa ed antisettica (V. ARCANGELICA); serve a preparare l'acqua, l'olio, la canfora, l'essenza, i liquori che sono tutti detti *angelici*. Di questa pianta si hanno più specie; le più note sono una quindicina. — **Angelica** si chiamò uno strumento musicale di sedici corde, del genere dei liuti, inventato, si crede, nel secolo XVII, da Ratz, fabbricatore d'organi a Mülhausen. — **Angelica**, sorta di pera settembrina. — **Angelica voce**, registro d'organo le cui canne sono a lingua e di forma cilindrica.

ANGELICINA. Corpo cristallizzato, caustico, che si ottiene dall'angelicato di potassa e dalle radici dell'ANGELICA (V.).

ANGELICO (*Beato*). V. GIOVANNI (fra) DA FIESOLE.

ANGELICO ACIDO. Acido che si trova naturalmente nelle radici delle varie specie di angelica; cristallizza in prismi grossi, scoloriti, anidri; fonde a + 450°, bolle a + 190°; è poco solubile nell'acqua fredda, solubilissimo nell'acqua bollente, nell'etere, nell'alcoole, negli olii grassi, ecc. — **Angelico etere** prodotto della distillazione dell'angelato di soda, con acido solforico concentrato ed alcool di 84° centes.

ANGELICO (*dottore*). V. TOMASO (*San*).

ANGELINA. Nome col quale, al Brasile, si chiamano i semi derivanti dalla *Geoffrea vermifuga*, pianta della famiglia delle leguminose, colà detta *Arriba*: tali semi si adoperano in polvere per la loro gagliarda azione antelmintica. — **Angelina**, nome del 64° degli asteroidi.

ANGELINI Costanzo. Distinto disegnatore e pittore italiano, nato a S. Giusta (Aquila), nel 1760, morto in Napoli, nel 1853. Ristaurò l'arte del disegno, riproducendo a matita, con rara perfezione, i capolavori della scultura: l'*Apollo del Belvedere*, il *Laocoonte*, ecc.; scrisse sull'arte di incidere e diede buone istruzioni sul modo di restaurare gli antichi dipinti ad olio. Fece numerosissimi ritratti, alcuni dei quali veri modelli d'arte. In Napoli diresse la scuola di disegno e l'incisione della stamperia reale. Scrisse anche dei sonetti mordaci sul gusto di quelli di Salvator Rosa. Come pittore, fu da meno che come disegnatore: aveva appreso dal Camuccini e dal Benvenuti, allora in voga insieme al David e al Fabre, il fare convenzionale, la forma accademica, ma in questo stile fu dipintore insigne. Lasciò un figlio, TITO (V.), che prese posto fra i migliori scultori della scuola napoletana.

ANGELINI TITO. Distinto scultore napoletano, figlio del precedente: nato nel 1805, morì quasi improvvisamente il 9 febbraio 1879, nell'età di 74 anni: fu professore titolare dell'istituto di Belle Arti in Napoli, socio ordinario dell'Accademia reale di scienze, lettere ed arti; socio dell'Istituto di Francia, ecc., e insignito di onorificenze estere e nazionali. Lasciò parecchie e pregevoli opere.

ANGELIN PEDRA. Nome sotto il quale si designa, al Brasile, la *Ferreira spectabilis*, albero della famiglia delle leguminose-papilionacee, il cui legno è molto ricercato pei lavori di ebanisteria. Quest'albero fornisce una sostanza, detta *solfato*, che i Brasiliani preconizzano come febbrifuga.

ANGELIS Domenico (*De*). Letterato e storico italiano nato a Lecce nel 1675, ivi morto nel 1719, autore delle seguenti opere: *Dissertazione sulla patria di Emnio; Discorso storico sull'origine e sulla fondazione della città di Lecce*, parecchie biografie o *Vite* di letterati salentini, ecc. De-Angelis fu cappellano delle milizie napoletane e papali; come tale, passato in Ispagna, fu preso dai Micheletti, poi rimandato libero. Tornato a Napoli, divenne istoriografo di Filippo V e segretario del duca di Gravina.

ANGELIS Paolo (*De*). Antiquario italiano, nato a Siracusa, verso il 1580, morto a Roma nel 1647: fu fatto canonico di S. M. Maggiore in ricompensa della magnifica descrizione da lui fatta, sotto il titolo: *Basilicæ Santæ Mariæ Majoris de Urbe a Liberio papa I, usque ad Paulum V, descriptio et delineatio.*

ANGELITI. Eretici, la cui setta si formò nel secolo V, stati chiamati con tal nome da un luogo di Alessandria, detto *Agelio* o *Angelio*, dove essi tennero le loro prime riunioni. La loro dottrina consisteva principalmente nel sostenere che nessuna delle persone della Trinità esiste per sè stessa, ma che vi è una divinità comune in tutte, una divinità, cioè, di cui tutte partecipano. Si chiamarono anche *Severiti* e *Teodosiani*.

ANGELL Samuele. Archeologo ed architetto inglese, nato a Londra nel 1800, mortovi nel 1866, allievo di Tomaso Hardwick; dal 1823 viaggiò in Grecia e in Sicilia, col fratello, e ne pubblicò, insieme con lui, una prima relazione parziale, intitolata: *Sculturép metopi discovered amongst the ruins of the ancient city of Selinunt*, alla quale tennero dietro poi altre relazioni sull'archeologia antica. Come architetto, costruì in Mincing-Lane (città di Londra) il *Clotworker's Hall*, edificio che serve di sede alla Corporazione dei mercanti di drappi.

ANGELO (Dal gr. ἄγγελος, messaggiero). Sostanza spirituale ed intelligente, dotata di volontà, e prima per grado e per divinità fra tutti gli esseri creati. La Santa Scrittura parla degli angeli in più luoghi, nel senso che il mondo materiale è governato da Dio per ministero dei medesimi, adoperando egli i buoni a mantener l'ordine, i cattivi a provar la

virtù dei mortali. Anche in ciò, come in altre forme, le religioni nuove somigliano alle antiche, riproducendo con nomi diversi le stesse tradizioni. Così gli angeli sono per noi cristiani, quello che erano certi spiriti pei Cinesi, per gli Indiani, per gli Egiziani, i genî famigliari pei Greci, i *lari* pei Romani, i genî benefici per i Persiani, che ne assegnano uno a ciascun uomo, a ciascuna città, ecc. Molti fra i padri e i teologi han diviso gli angeli, rimasti fedeli a Dio, in tre *gerarchie*, e ciascuna di queste in tre *cori*, la prima delle quali comprende i *serafini*, i *cherubini* e i *troni;* la seconda le *dominazioni*, le *virtù* e le *potenze;* la terza, i *principati*, gli *arcangeli* e gli *angeli*. Per maggiori notizie si consultino gli scritti in argomento di Dionigi l'Areopagita, di San Gregorio Magno, di San Tommaso, di Thommasin, di Dumesnil, ecc. — **Angelo delle scuole**, si chiamò, per antonomasia, S. Tommaso d'Aquino. — **Angelo di Donatello**, conosciutissimo bassorilievo rappresentante il profilo di un angelo, ora posseduto da Lord Elcho, opera di Donatello.

Fig. 676. — Angelo di Donatello.

ANGELOLATRIA. Adorazione degli angeli: nel Concilio di Laodicea, tenutosi nel IV secolo, fu proibita, come culto idolatra, poi, nel 787, il secondo Concilio di Nicea la permise nuovamente.

ANGELONI Francesco. Antiquario italiano, nato a Terni, sullo scorcio del secolo XVI, morto a Roma nel 1652; fu segretario del cardinale Aldobrandini e protonotario apostolico; raccozzò una preziosa collezione numismatica, scrisse commedie, poesie, l'*Istoria Augusta da Giulio Cesare a Costantino il Magno*, illustrata con medaglie antiche, ed altre importanti opere archeologiche, per le quali va con lode ricordato il suo nome.

ANGELONI Luigi. Pubblicista, patriotta e letterato: nacque a Frosinone nel 1759, fu membro del governo della repubblica romana; esulò a Parigi, poi a Londra; dove morì nel 1842. Egli lasciò parecchi scritti letterari e politici, e cioè: *Vite ed opere di Guido d'Arezzo; Dell'ordinamento che debbono avere i governi in Italia; Della forza delle cose politiche; Esortazioni patriottiche alla gioventù italiana; Dell'Italia nascente il settembre* 1818; *Della forza delle cose politiche.*

ANGELOTTO o ANGELO d'oro. V. Ange.

ANGELUCCI Teodoro. Poeta italiano, nato a Belforte presso Tolentino, morto a Montagnana, nel 1600: medico, cominciò a distinguersi per le sue dispute a favore di Aristotile, pubblicando in tale occasione le sue due prime opere: *Sententia quod metaphisica sit eodem quæ phisica; Exercitationem cum Patritio liber*, alle quali fece seguire alcuni lavori di medicina. Come poeta, lasciò: *Deus*, canzone spirituale di Celio Magno; l'*Eneide* di Virgilio, tradotta in verso sciolto; *Capitolo in lode della pazzia*, ecc.

ANGELUS. Preghiera quotidiana, della quale si dà il segnale per mezzo della campana, all'alba, al mezzogiorno e alla sera. Prese il nome di *Angelus* perchè comincia colle parole *Angelus Domini:* fu istituita nel 1095 da Urbano II e consacrata ai crociati di Palestina. Venne poi confermata e raccomandata da parecchi pontefici.

ANGELUS Silesius. V. Scheffler Giovanni.

ANGELY Luigi. Commediografo, nato a Lipsia nel 1787, da una famiglia francese emigrata, morto nel 1835, a Berlino, autore di numerose composizioni teatrali, vaudevilles e commedie.

ANGENNES. Nobile famiglia francese, così detta da Angennes, terra nel Perche: le appartennero parecchi personaggi illustri, che portarono il titolo di marchesi di Rambouillet, di marchesi Maintenon, ecc.

ANGENNES Alessandro Reminiac (*Marchese di*). Vescovo di Alessandria e di Vercelli, senatore del regno, prelato distinto per dottrina e per carità, onorato da Vittorio Emanuele e da Pio IX: nacque in Torino nel 1781; morì a Vercelli nel 1869.

ANGER Rodolfo. Teologo protestante, nato a Dresda nel 1806, morto ad Elster nel 1866, autore delle seguenti opere: *Cronologia della storia degli Apostoli; Saggio sulla introduzione storico-critica al Vecchio e Nuovo Testamento; Sinopsi degli Evangeli*, e di altri dotti scritti sopra argomenti delle tradizioni sacre. Anger fu professore di teologia nella università di Dresda.

ANGERA (*Angleria*). Borgo di Lombardia, nella provincia di Como, circondario di Varese, sul lago Maggiore, di fronte ad Arona, notevole per un'antica

Fig. 677. — Angera.

ròcca dei Visconti, convertita in villa appartenente alla famiglia Borromeo. Ha un piccolo porto sul lago, costrutto nel 1820; v'è una chiesa parrocchiale fatta costruire dal cardinale Federico Borromeo. Il territorio di Angera, chiuso tra le rive del lago Maggiore e dei laghetti di Monate e di Comabio, è sparso di ameni colli, vallette e pianure di natura torbosa, con boschi cedui. Presso *Angera* trovasi il così detto *Cavallaccio*, che emerge dalle arene in riva al lago, ed è un classico esempio di masso erratico.

ANGERAP. Fiume che esce dal lago Mauer, in Prussia, nel distretto di Gumbinnen, e sbocca nel Prengel, dopo un corso di 170 chilometri.

ANGERBURG. Città di Prussia, nel distretto di

Gumbinnen, capoluogo di circolo, sul lago di Mauer, con 4300 abitanti e manifatture di lana. Il circolo è una regione piana, ricca d'acqua e di boschi e popolata da 38,900 ab., sopra una superficie di 921 kmq.

ANGERMAN. Fiume della Svezia: nasce nei monti Kiölen, nella Lapponia, e, dopo un corso di 370 chilometri, di cui 105 navigabili, si getta nel golfo di Bothnia, presso Hernösand. Questo fiume attraversa gran numero di laghi e forma grandiose cascate.

Fig 678 — La rocca d'Angera.

ANGERMANIA o **ANGERMANLAND.** Grande regione nella Svezia sett., appartenente in parte alla provincia (Län) di Westernordland, nel golfo di Bothnia, fra le provincie di Lapponia, Bothnia, amtia, Medelpad: trae il suo nome dall'Angerman Elf, che lo attraversa e sbocca nel golfo di Bothnia, passando per numerose cateratte e cascate. È paese montuoso, ricco di miniere, in parte coltivato; vi si alleva bestiame e vi si traffica di legname, di tessuti di tela. ecc. Ha 109,000 abitanti ed è la regione più bella e più romantica della Scandinavia. Capoluogo Hernösand.

ANGERMÜNDE. Antica città della Prussia, capoluogo di circolo nella provincia di Potsdam, al biforcamento delle vie Berlino-Stettino, e Berlino-Stralsund, sul lago di Münde, in territorio piano, sabbioso, coperto di boschi e fertile in cereali ed in tabacco. Ha una fonderia di ferro, fabbriche di macchine, ecc. La città ha 6800 ab.; il circolo 68,000, sopra una superficie di 1307 kmq.

ANGERONA od **ANGERONIA.** Dea dei Romani, la quale, come l'Arpocrate presso gli Egizî, presiedeva al silenzio, o, essendo varie le opinioni degli autori, rappresentava il timore, l'ambascia. A Roma aveva una statua nel tempio di Volupia, presso la porta Romanula, non lungi dal Foro. Il 21 dicembre d'ogni anno se ne celebravano, nella *Curia Occuleia*, le feste, dette *Angeronalia*.

ANGERS. Città di Francia, nel dipartimento della Maine-et-Loire, sulla ferrovia da Tours a Nantes, e sulla Mayenne. È città industriosa e commerciante: ha scuole d'arti e mestieri, vari opifici, raffinerie di zuccheri, fabbriche di tele e di gomme; fa commercio di tessuti, di vini, di grani e specialmente di ardesie. È sede vescovile e vi si vede un castello, una bella cattedrale, scuole artistiche, un museo di storia naturale, liceo, scuola di medicina, corso di scienze applicate, orto botaniço, ecc. È capoluogo di circolo, con 65,000 abitanti. È costruita ad anfiteatro sopra un colle ed ha per lo più vie anguste e case antiche, delle quali parecchie in legno; belli sono i quartieri nuovi. Uno degli edifici più importanti è il duomo, costruzione del principio del secolo XIII, di stile gotico antico. Il castello, già dei principi di Anjou, è convertito in una fabbrica di polvere. Nei dintorni di Angers trovansi grandi cave di schisto, nelle quali sono occupati 3000 operai. In Angers si tennero parecchi concili (453, 1279, 1365, 1448). È l'antica *Juliomagus* o *Andecavia*, capitale degli Andecavi, fu importante al tempo dei romani. L'assediarono Childerico nel 464, i Normanni verso l'873, quindi i Brettoni, gli Inglesi, ecc. Angers fu patria di Menagio, Bodino, Bernier, David d'Angers, ecc.

ANGERSTEIN Giovanni Giulio. Ricchissimo negoziante russo, vissuto a Londra e resosi celebre per aver messo insieme una grande collezione di quadri, i quali, alla morte di lui, furono comperati dal governo inglese per 65,000 sterline e servirono a formare il nucleo del museo artistico londinese. Angerstein nacque nel 1735, morì nel 1822.

ANGESISO. Abate di Fontenelle, nel secolo IX, degno di memoria per aver raccolto i *capitolari* di Carlo Magno e di Luigi il Buono.

Fig. 679 — Il *Cavallaccio*, masso erratico presso Angera.

AN-GHIANG. Provincia nel possedimento francese della Cocincina, sulle sponde di un fiume detto pure An-ghiang, e con la città di Tscham-dok per capoluogo.

ANGHIARI. (*Castrum Angulare*). Bel borgo d'Italia nella provincia e nel circondario di Arezzo, in Toscana, con 7500 abitanti, luogo che serba gloriose memorie, a cominciare dal mille sino al secolo XVI, per battaglie ivi combattute e per essere stato pa-

tria di parecchi uomini illustri. Vi sono alcuni edifici notevoli, come il palazzo Corsi, con una cappella ed un teatro, il castello antico, la chiesa parrocchiale, in cui si ammirano dipinti del Sogliani, del Puligo, il convento di S. Croce, con dipinti del Passignano e del Dolci, ecc. Anghiari ha fabbriche di panni, di polveri, d'armi, di strumenti chirurgici, e tintorie. Nelle sue vicinanze, il 29 giugno 1440, i Fiorentini, condotti da Mistreletto Attendolo, vinsero l'esercito del duca di Milano, capitanato dal Piccinino. In Anghiari ebbero i natali Balduccio di Piero Vanni, valoroso capitano; Gregorio Manzoni, condottiero; Angelo Canini, dotto orientalista; Gerolamo Magi, filosofo, giureconsulto e poeta.

ANGHIERA Pietro Martire (Lat. *Anglerius*). Storico italiano, nato ad Arona, nel 1452, morto a Granata nel 1526: si occupò dapprima di studi medici e passò in Francia dove si crede sia stato medico del re Luigi XI, il quale l'inviò a Roma in missione diplomatica. Fu al servizio di alcuni cardinali e passò in Spagna, dove entrò in relazione con gli uomini più eminenti del suo tempo, Colombo, Vespucci, Vasco da Gama, Magellano, ecc. Alla fine, divenne priore del capitolo della cattedrale di Granata. Sue opere: *Opera scilicet legationis babilonycae libri tres; Oceani Decas; Carmina, hymni et epigrammata; De orbe novo Decades . . ; Libretto di tutta la navigazione dei Rei di Spagna e delle isole e terreni nuovamente trovati*, ecc.

ANGIARI. Comune della provincia di Verona, sull'Adige, a circa 5 chilometri da Legnano, notevole per una vittoria ivi riportata dai Francesi sugli Austriaci, il 4 gennaio 1797.

ANGIECTASIA, ANGIECTOPIA, ANGIELCOSI. La prima di queste parole significa dilatazione di un vaso; la seconda, spostamento accidentale del medesimo; l'ultima, il suo ulceramento.

ANGILBERTO (*Sant'*). Nato da nobile famiglia della Neustria, ebbe il favore di Carlomagno, del quale divenne genero e segretario. Vestì poi l'abito ecclesiastico ed accompagnò quel monarca in Italia; fu quindi ministro di Pipino. Si occupò di poesia, e Carlomagno soleva chiamarlo il suo Omero. Morì nell'814 in Piccardia, a Centula (Riquier), dov'era abate. Egli era stato discepolo di Alcuino; quando vestì l'abito, Berta, figlia di Carlomagno, datagli segretamente in moglie, si ritirò in un monastero.

ANGIMACURIANO. Membro d'una sètta di ascetici indiani, i quali stanno in meditazione giorno e notte, tenendo la posizione più incomoda e faticosa che loro sia possibile, e vivendo col succo di piante amare e anche di insetti.

ANGINA (Dal gr. αγχειν, *strozzare*, *strangolare*), Parola adoperata ad indicare le malattie delle membrane mucose comprese tra le fauci da una parte, e il cardias e l'origine dei bronchi dall'altra. Nel linguaggio moderno però questo vocabolo si deve accettare come un'espressione sintomatologica che accenna a disturbi funzionali delle prime vie digerenti, cioè a disturbi nella deglutizione, a funzioni morbose nella retrobocca e nella faringe. *Angina* dunque è semplicemente il nome di un sintomo o, tutt'al più, una espressione nosografica che non accenna nè a sede, nè a condizione di morbo, ma che vale soltanto a qualificarne parecchi, per il fenomeno comune dello strangolamento. Così, considerata come sintomo, l'angina può trovarsi nelle più diverse affezioni delle tonsille, della faringe, dell'esofago, della trachea, del pavimento della bocca, ecc., trattisi, quanto a processo, di un catarro o di croup o di difterite o di qualsiasi altro processo consecutivo ad infezione, come sifilide, tifo, scarlattina, mercurialismo, jodismo, ecc. — **L'angina carbonchiosa** è una forma di antrace localizzato nella regione della gola o delle pareti laterali delle fauci dei suini, sovente complicata con la risipola carbonchiosa degli animali stessi. — **Angina difterica**, V. DIFTERITE. — **Angina flemmonosa o tonsillare**, sinonimo di AMIGDALITE (V.) e di FARINGITE PARENCHIMATOSA (V). — **Angina glandolosa**, malattia cronica, caratterizzata da granulazioni che sporgono sulla mucosa dell'istmo delle fauci, della faringe e della laringe, ed hanno sede nei follicoli di queste regioni. — **Angina gangrenosa** o **maligna**, faringite difterica. — **Angina di Ludwig**, infiammazione flemmonosa localizzata al pavimento della cavità boccale ed al tessuto connettivo della regione mascellare. — **Angina membranosa**, lo stesso che LARINGITE CRUPALE (V). — **Angina di petto**, detta pure stenocardia o asma di Heberden, malattia caratterizzata da gravi parossismi, da dolore angoscioso, stringente, soffocante ai pericordi, dovuta a nevrosi del cuore, ad alterazioni ateromatose dell'aorta e delle arterie coronarie, ecc. — **Angina sifilitica**, quell'insieme di disturbi nutritivi che la sifilide costituzionale produce nella faringe. — **Angina soffocatoria**, laringite crupale.

ANGIO' V. ANJOU.

ANGIOCARPI. Persoon chiamò angiocarpi quei generi di funghi i cui semi sono contenuti dentro un peridio o invoglio. — Mirbell diede il nome di **angiocarpi vegetali**, collettivamente, a quei vegetabili, come il castagno, il fico, il faggio, ecc., i quali hanno il frutto munito di qualche organo accessorio, così che a prima vista non si riconoscono.

ANGIOEMIA. Congestione sanguigna.

ANGIOGENESI. Formazione e genesi dei vasi, la quale avviene nel periodo fetale e limitatamente anche nella vita extrauterina.

ANGIOITE. Infiammazione dei vasi. V. ARTERITE, FLEBITE, ecc.

ANGIOLELLO o **ANZOLELLO Giov. Maria.** Letterato e viaggiatore italiano, di Vicenza, nel secolo XV. Preso dai Turchi e fatto schiavo di Maometto II, accompagnò, nel 1473, l'esercito di quel sultano in una spedizione contro il re di Persia. Egli fu autore di una *Narrazione della vita* e *dei fatti di Ussun Gassan, re di Persia*, inserita nel secondo volume dei *Viaggi* di Ramusio. Inoltre, furono a lui attribuite quest'altre opere; *La vita e le opere di Maometto*, in italiano e in turco, e *De Cœlo et Mundo*.

ANGIOLIERI Francesco. Di Siena, poeta italiano, nato verso il 1258, ricordato da Boccaccio nella novella IV della nona giornata. La maggior parte delle sue poesie, sparse in varie antologie, sono in forma di sonetti. Egli stesso sembra indagarne l'argomento e il soggetto con questi due versi:

> Tre cose solamente sonmi in grado,
> Cioè la donna, la taverna e il dado.

ANGIOLOGIA. Parte dell'anatomia che si occupa particolarmente dello studio dei vasi (V. gli articoli alle voci ANATOMIA, ARTERIE, CUORE, LINFATICI VASI, VENE, ecc.).

ANGIOMA o **ANGIONOMA.** Sinonimi: *tumore fun-*

goso, *sanguigno*, *telangettasia*, *angiectasia*, ecc.: produzione di un tessuto morboso costituito essenzialmente da tubi e spazi alveolari di neoformazione, contenenti sangue o linfa in circolazione. Distinguonsi gli angiomi *linfatico*, *piano*, *semplice*, *tuberoso*.

ANGIOPATIA, ANGIOPLANIA, ANGIOPLEROSI, ANGIOTOMIA, ANGITE, ecc. Parole che, con altre della stessa origine, significano, rispettivamente, malattia, anomalia, congestione, dissezione, infiammazione dei vasi.

ANGIOSPERMIA. Nome dato da Linneo al secondo ordine della classe XIV del suo sistema sessuale, o *didinamia*, che comprende tutte le vere labbiate.

ANGIOSPORI. V. ANGIOCARPI.

ANGIRAS. Nell'antichità vedica, è il nome di un sacerdote mitico che rappresenta una delle forme sacerdotali del Dio Agni, spesso designato con la denominazione di « *primo e più Angiras degli Angiras* ». La tradizione a lui attribuisce il nono *mandala*, ossia libro del Rig-Veda, più un codice di leggi e un trattato d'astronomia. Egli brilla nel cielo, fra le stelle della Grande Orsa.

ANGITIÆ AEMUS. Una delle selve all'ovest del lago Fucino, nel Sannio, vicino ai confini del Piceno, consacrata alla dea *Angitia*.

ANGITOLA. Piccolo fiume del Napoletano, nella Calabria: nasce dall'Appennino e sbocca nel golfo di S. Eufemia, a nord-est del Pizzo.

ANGKOR o ONGKOR. Luogo di grandiose rovine nella regione del Cambodgia, nell'India posteriore, al nord della città di Siemrad. Vi si ammirano avanzi di templi buddisti.

ANGLEMONT Edoardo Uberto Scipione (*D'*). Letterato francese, nato nel 1759, a Pont-Audencer, morto nel 1798, autore delle seguenti produzioni letterarie: *Jeanne d'Arc*, dramma; *Berthe e Robert*, poema; *Légendes françaises*, raccolta di versi, *Le duc d'Henghien*, storia-dramma; *Les pélerinages*, poesie, ed altre cose minori.

ANGLESEA o ANGLESEY. Grande isola e contea inglese, nel mar d'Irlanda, presso la costa d'Aisalles,

Fig. 680. — Anglesea

separata dalla Gran Bretagna per lo stretto di Menay, che si varca sopra un bel ponte sospeso in catene e lungo 152 metri. Un chilometro e mezzo più in giù Stephenson gettò il famoso ponte tubulare, sul quale passa la ferrovia da Chester a Holgead. In quest'isola si coltivano l'orzo e l'avena, e si alleva molto bestiame; il suolo è fertile e ricco di miniere di rame, piombo, carbon fossile, marmo. La popolazione è di 51,000 abitanti (1881); la superficie di 783 kmq. Città capoluogo è Beaumaris, ma la più popolata è Amlwich. *Anglesea* è l'antica *Mona* de' Latini, celebre per essere stata un tempo il santuario della religione druidica e il centro delle nazionali insurrezioni contro l'invasione romana. Gli Inglesi si impadronirono di quest'isola sotto Edoardo I. — Il nome d'**Anglesea** o **Anglesey** fu preso da una famiglia di conti, di cui il primo fu Cristoforo Villiers, fratello del duca di Buckingham. La successione si interruppe e fu rinnovata dopo il 1659 dal re Carlo II, il quale nominò conte di Anglesea Arturo Annesley; nel 1815 fu rinnovata una seconda volta col titolo di marchesato nella persona del conte di Uxbridge, il quale si distinse combattendo in Spagna sotto Wellington, e alla battaglia di Waterloo, e poi come diplomatico. Questi morì nel 1854, essendo feld-maresciallo e generale d'artiglieria.

ANGLESEY. V. ANGLESEA.

ANGLESITE. Nome che si dà al solfato di piombo che trovasi in natura in cristalli rombici. V. PIOMBO.

ANGLI. Nome di un antico popolo della Germania, al nord dell'Elba, che abitava la parte orientale dell'attuale Holstein e forse anche lo Schleswig, già conosciuto col nome di *Angli*, fino dai tempi di Tacito. Vuolsi che i legati britanni ricorressero a questo popolo per aiuto contro gli Scoti e i Pitii. Così gli Angli passarono nella Britannia, nel secolo VI, e quindi fondarono tre regni: *Bernicia* e *Deiria* (Northumberland), *Estanglia*, *Mercia* e *Westanglia*. Tutto il paese poi ebbe da essi il nome di *England*.

ANGLICANA CHIESA. Detta anche *Alta chiesa* (*High Church*) o *Chiesa episcopale*: è quella che professa la religione riformata, religione che abbraccia in parte dommi di Calvino, ma sostiene tuttavia la istituzione divina dei vescovi e la gerarchia del sacerdozio. Ne è capo il re ed essa fu stabilita quando l'Inghilterra si separò dalla Santa Sede in occasione del divorzio di Enrico VIII da Caterina d'Aragona. Però la Chiesa anglicana ebbe stabile fondamento solo dopo l'*atto di uniformità*, emanato nel 1562, sotto il regno di Elisabetta. Da allora restò dominante in Inghilterra, ed i re istituirono i vescovi e vigilarono col loro concorso al mantenimento del dogma ed all'osservanza della disciplina. Le relazioni colla Santa Sede furono del tutto infrante; lo scisma portò seco lotte e discordie, nelle quali la Chiesa si dimostrò spesso intollerante ed oppressiva verso i suoi nemici: ciò che le fu ascritto a torto, come si rimproverò anche il fasto de' suoi principali pastori e l'influenza ch'essi, come membri della Camera Alta del Parlamento, esercitavano sugli affari temporali. Le dottrine professate dalla Chiesa anglicana sono un miscuglio di cattolicismo, di luteranismo e di calvinismo.

ANGLO-AMERICANI. Così si chiamano gli abitanti degli Stati Uniti e delle colonie formate dagli Inglesi nell'America settentrionale.

ANGLOMANIA. Ammirazione o imitazione esagerata degl'Inglesi, delle loro istituzioni, dei loro costumi e delle loro maniere. L'anglomania si sparse in Francia dopo la guerra d'America, e non fu totalmente sradicata dalla rivalità che durò per vent'anni fra

le due nazioni e fu cagione di tanto spargimento di sangue. Il sistema rappresentativo fece rivivere l'anglomania in Francia, dopo il ritorno dei Borboni, e l'uso d'invocare l'esempio degli Inglesi in fatto di leggi divenne così comune, che la legislazione francese tolse dalla lingua inglese un buon numero di parole, come *budget* e *jury*, ed altre che sono oggi ancora usate, così come negli usi della vita privata, in varî paesi d'Europa, si adoperano ancora i vocaboli *fashionable*, *confortable*, *dandy*, *gentleman*, ecc.

ANGLO-NORMANNA ARCHITETTURA. Architettura

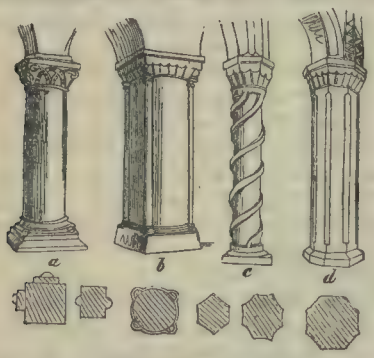


Fig. 681. — Pilastri di costruzioni provenzali (architettura anglo-normanna).

gotica con qualche modificazione, stata introdotta in Inghilterra nel 13° e 14° secolo e durata dal 1020 fino verso il 1170. Anche in questo stile si osserva la disposizione generale della maggior parte delle chiese: basilicale con navata a croce e torre quadrata; coro a semicircolo con absidi laterali. La di-

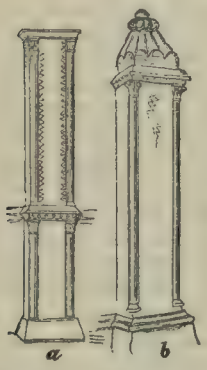


Fig. 682 — Pilastri di architettura anglo-normanna (*a*. del 1200; *b*. del 1600).

Fig. 683. — Torre di architettura anglo-normanna (1180).

sposizione di queste absidi è in alcune visibile pure esteriormente; in altre però è nascosta, praticata in grossezza di muro. Anche qui, l'altare è posto molto innanzi ed appoggiato ad un muro, che gli serve di sostegno. Vediamo talora le torri sul davanti delle estremità occidentali delle navate laterali, tal'altra alle braccia della croce; divise in piani, da cornici che le cingono, e terminate da aguglie di mediocre altezza, coperte o coronate da merli, ecc. Le colonne principalmente, come nell'architettura normanna, assomigliano in parte, tanto nella base, quanto nel capitello, allo stile (antico-romano) ora comunemente e più propriamente detto *romancio:* a differenza però delle antiche colonne normanne, presentano una base di stile somigliante all'attico, ed un fusto corto, cilindrico, esile o robustissimo, ma sempre liscio, senza sagomature, nè strie, nè scanalature.

I capitelli sono i soliti, di forma cubica, arrotondati, oppure a *calice*, con ornamenti intrecciati di animali e di piante: Le cornici cominciano a mostrarsi più sporgenti, più aggettate dalle muraglie, ed hanno maggior larghezza nella fronte delle mura in sporgenze, preconizzando, così, la struttura a foggia di contrafforte. Le porte e le finestre si restringono gradatamente a strombatura; fra gli squarci sono collocate delle colonnette che sostengono i singoli ar-

Fig. 684. — Cattedrale di Canterbury (architettura anglo-normanna).

chi a pieno centro. Anche le forme e le frequenti ripetizioni dei cornicioni, le forme delle arcate nei sotterranei, la disposizione delle cripte, ecc., imitano quelle dello stile romancio. Monumenti di tale genere sono il duomo di York, quello Liechfield e Canterbury, la cappella di Enrico VII a Westminster, a Londra, ecc.

ANGLO-SASSONE ARCHITETTURA. Gli antichi Bretoni avevano case di legno, di forma circolare, con un'apertura che dava ingresso alla luce ed uscita al fumo. I Romani, penetrati nella Britannia e stabilitevi colonie, vi portarono la loro inoltrata civiltà: durante la loro dominazione, Londra, che in origine non era che una specie di foresta steccata, divenne presto una bella e popolosa città, avendovi essi costrutto numerosi e solidi edifici, eretti secondo i pre-

cetti dell'arte che nella loro patria era in fiore. Da quell'epoca (meno d'un secolo prima dell'èra volgare) fino a tutto il III secolo, l'architettura nella Britannia regnò con continuo progresso: sorsero città murate, vasti edificî, palazzi sontuosi, terme, basiliche, anfiteatri, acquedotti, ecc., come tuttodì si può conoscere dai non pochi avanzi dell'architettura romana, che si trovano sparsi sul suolo inglese. Venuto in decadenza l'impero d'occidente, creata la sede di Costantinopoli, ritiratisi i Romani dall'isola britanna, quivi e nel vecchio mondo romano le arti architettoniche, come tutto, segnarono un progressivo avvilimento. Per l'entrata dei Sassoni nella Britannia, il paese risentì necessariamente della rozzezza di quei popoli, i quali non possedevano coltura e senso artistico di sorta. Si tornò pertanto ad edificare misere casupole di terra, coperte di paglia o di canne e simili; di gran lusso furono alcune chiese costrutte in legno, e ci vollero due secoli prima che sorgesse una costruzione in pietra. Solo nel secolo VII, mercè l'opera di Vilfrido, vescovo di York, poi di Biscop, fondatore dell'abbazia di Weremouth, si restaurarono edificî antichi e se ne costrussero di nuovi, non indegni di appartenere alla storia dell'architettura. Tuttavia, nell'ottavo e nel nono secolo gli edificî in pietra erano ancora pochissimi; finalmente Alfredo, verso la fine del predetto secolo nono, sorse come il più grande edificatore de' suoi tempi, restaurando fabbriche antiche e costruendone di nuove, che, per quell'epoca, erano meraviglie. Da allora, fino alla conquista normanna, i re sassoni, che si succedettero, eressero numerosi edifici architettonicamente più ornati, chiese, monasteri, abbazie, ecc., segnando un importante periodo nella storia dell'arte. La storia dello stile sassone, secondo King, va divisa in tre ère, e cioè da Egberto (598 872); da Alfredo a Canuto ed Aroldo (1096); e da ultimo alla conquista normanna. Il prefato Ring, nella sua opera *Monumenta antiqua*, cita gli edifici che sono da ascriversi all'una o all'altra delle dette ère. Per dire finalmente d'alcuni fra i principali caratteri dello stile anglo-sassone, notiamo che in esso dominano: archi circolari, spesso lisci, doppi, tripli, quadrupli, formanti centri concentrici; colonne isolate, cilindriche, esagone, ottagone su plinti quadrati; capitelli solcati da scanalature; finestre semicircolari in cima, alte, anguste, strombate per tutta la larghezza del muro; muraglie solide, massiccie; ornamenti scarsi; travi quasi sempre scoperte, piante rettangolari o parallelogrammatiche, ecc.

Fig. 685. — Edificio di architettura Anglo-Sassone.

ANGLO-SASSONE LINGUA e LETTERATURA. Affine al vecchio sassone, al vecchio olandese ed al vecchio frisio, l'anglo-sassone è un ramo delle lingue della bassa Germania. Consisteva in due dialetti principali, l'uno parlato dagli Angli, al settentrione dell'Inghilterra, l'altro nei regni dell'Eptarchia, fondati dai Sassoni. Leggi, poesie, traduzioni in anglo-sassone comparvero dopo il secolo IX. Con la conquista normanna, la lingua francese del settentrione prese il posto dell'anglo-sassone, ma questa si mantenne nel popolo, mutandosi, col tempo, in lingua inglese. Dopo la riforma rifiorì lo studio della lingua anglo-sassone. I migliori dizionarî, che si pubblicarono, furono quelli di Lye (1772) e di Bosworth (1839). Grammatiche migliori quella di Rast (1817), tradotta in inglese da Thorpe, e quella di G. Grimm (1819). Le *Analecta anglo-sassonica* di Thorque, le *Altsächs und Angelsâche Sprachproben* di Leo e le *Illustractions of anglo-saxon poetry* di Conybeare contengono glossarj e poesie. Fra le innumerevoli reliquie della letteratura anglo-sassone, salvate dalle devastazioni dei Danesi e dei Normanni e pervenuteci nella maggior parte inedite, primeggiano le poesie epiche, notevoli per sovrabbondanza di epiteti, arditezza di metafore, ricchezza di colorito. Dopo l'introduzione del cristianesimo, la poesia prese un indirizzo spirituale. La raccolta dei manoscritti di Exeter (*Codex Exoniensis*), pubblicata da Thorpe, contiene gran numero di tali poesie. Come l'anglo-sassone si trasformasse in inglese si rileva dalla traduzione dell'antico *Roman* de Brut, di Layamon, del 1200 (pubblicata da Madden, Londra, 1847), e dai *Proverbs of king Alfred*, nelle *Reliquiæ antiquæ* (Londra, 1843). Thorpe, ed altri più di lui, raccolse, fra i più importanti monumenti in prosa, le leggi civili ed ecclesiastiche da Athelbirth di Kent a Canuto. Leo illustrò le *Rectitudines singularum personarum*, sommamente importanti per la conoscenza delle relazioni sociali dell'Inghilterra nel secolo XI. Opere storiche, venute in luce, furono la traduzione di Orosio e di Beda, fatta da Alberto, le traduzioni di Smith, e l'*anglo-saxon chronicle*, compilata sino al 1154 da varî scrittori. Numerose poi le opere teologiche, fra le quali molte omelie e leggende di Apollonio di Tiro, di Furseo, di Neot, S. Guthlac, ecc., nonchè traduzioni e versioni della Bibbia, di opere scientifiche latine, del libro di Boezio, traduzione fatta da Alfredo, ecc. e d'altre ed altre opere che troppo lungo sarebbe l'enumerare, e per le quali rimandiamo il lettore agli scritti pubblicati da Wright, da Michel, ecc.

ANGLO SASSONI. Nome col quale si chiamarono i popoli germanici che invasero la Gran Bretagna verso il 449, detti nominativamente *Sassoni*, *Angli*, *Juti* e *Giuti*. Gli Juti presero stanza nel Kent, gli Angli nella parte settentrionale, e i Sassoni nella parte centrale e meridionale di quella contrada. Fondarono dapprima sette od otto regni, o la così detta eptarchia anglo-sassone: Nortumbria, Kent, Sussex, Wessex, Essex, Angli-orientali e Mercia; e

questi poi, nell'827, furono riuniti da Egberto di Wessex in un solo regno, col nome di Anglia, od Inghilterra (*Engleland*), cioè dal nome degli Angli, i quali, sebbene inferiori di numero ai Sassoni, erano loro superiori per importanza politica. La costituzione degli Anglo-Sassoni, instaurata dopo la guerra danese, fondavasi sui medesimi principî che informavano le costituzioni degli altri popoli germanici; ed essa si sviluppò più genuinamente presso gli Anglo-Sassoni, perchè questi seppero conservare più intatta la loro essenza germanica, che presso quelle razze germaniche che vennero a più stretto contatto coi Romani. Capo dello stato era il re (*Cyning, Cyng*, ora *King*), subentrato al duca germanico (*Heretoga*); i suoi figli e i più stretti congiunti costituivano la nobiltà di nascita, gli Athelinge. Le regine si chiamavano *Cwen* (ora *Queen*) e fruivano di privilegî rilevanti. In tempo di pace il re era circondato da numerosi servî (*Geferescipe*), dai quali grado grado, ebbe origine una nobiltà feudale ereditaria, composta di due classi: gli *Aldormanni* (*Ealdorman* od *Earl*), dai quali venivano scelti gl'impiegati di corte, i presidi de' grandi distretti, e i domestici (*Gesith*), i quali possedevano, sotto il nome di *Thegen* o *Taane*, una porzione determinata di terreno, ed erano obbligati al servizio guerresco. Gli uomini liberi, fra i quali anche parte dei Britanni (*Wealhas*), occupavano un grado inferiore, chiamavansi *Ceorli*, e ponevansi comunemente sotto la protezione d'un uomo considerevole (*Hlaford*, ora *lord*). Il numero dei non liberi (*Theow*) era assai piccolo. Nei grandi distretti *Shires* (*Sciras*) o contee, eranvi piccole comunità, chiamate *Diecine* (*Teothung*), cui erano aggregati dieci capi di famiglia, i quali entravano, l'un per l'altro, mallevadori in giudizio. Dieci *Teothung* formavano un centinaio, il quale era sottoposto al tribunale della contea, sotto la presidenza dell'Ealdorman, il quale, negli affari importanti, convocava un'adunanza di savî (*Gemöte*). Il re convocava la *Micelgemöte* (grande adunanza), composta dai vescovi e dai laici più rispettabili. Rispetto alla religione, presso gli Anglo-Sassoni il cristianesimo fu introdotto da sant'Agostino, primo arcivescovo di Canterbury, verso la fine del VI secolo. Dopo la riunione dell'antica chiesa britanna, esistente tuttavia in Iscozia e in parte anche in Inghilterra, con la romano-cattolica, mercè un sinodo convocato nel 664 dal re Oswin, Teodoro, vescovo di Canterbury, introdusse la liturgia romana, e da quell'epoca la chiesa anglo-sassone si amministrò fino al secolo VIII, senza dipendere da Roma. I papi romani colsero ogni occasione per sottoporre l'Inghilterra a Roma, ma ciò venne fatto solo nel secolo X, a San Dunstano. Pei successivi avvenimenti della chiesa d'Inghilterra veggansi le opere di Loames, Lingard, Turner, Palsgrave, Lappenberg, ecc., e il nostro precedente articolo ANGLICANA CHIESA.

Fig. 686. — Il frangersi delle onde presso la costa di Angola.

ANGOLA. Paese portoghese, nell'Africa occidentale, nella bassa Guinea, detto anticamente Abonda o Dongo. In senso ristretto, *Angola* è la regione situata fra il paese di Moloua all'est, l'Atlantico all'ovest, il Congo al nord, il Benguela al sud. Però, in senso più largo, l'Angola è una capitaneria generale portoghese, che comprende i tre governi di Angola o Loanda, di Benguela e di Mossamedes, abbracciando una superficie di 809,400 kmq., con una popolazione di due milioni d'abitanti. Il governo di Angola, tra i fiumi Dande e Quanza, ha una superficie di 78,000 kq. con circa 600,000 ab., di razza etiopica; il paese consta di un tratto di coste aride, e di una parte montuosa di circa 800 metri sul livello del mare, con superbe foreste primitive e con un tratto di paese ancora più in alto, verso est. Nell'interno si trovano molte stazioni di commercio e depositi di merci. Si esporta avorio, olio di palma, pelli, caffè, cera, ecc. Nel 1883-1884 il bilancio presentava un'entrata di 591,402 milreis, e un'uscita di 672,339 milreis. La capitale del governo e la città più importante lungo quelle coste è *Loanda*. — Col nome di **legno d'Angola**, e proveniente da questa e da altre regioni dell'Africa occidentale, in commercio si ha una specie di legno di sandalo, il quale è simile al legno di Pernambuco, e serve per tingere e per lavori di falegname.

ANGOLARE. Dicesi di tutto ciò che ha angoli, o è posto in angolo, o appartiene agli angoli. — Nell'*anatomia* si usa questo vocabolo per indicare certe parti che sono in rapporto o contribuiscono alla formazione degli angoli, di cui sono formati alcuni organi od apparecchi organici. E distinguonsi le **arterie angolari**, che sono due e derivano una dall'oftalmica, l'altra dalla mascellare interna, e corrono

ai lati del naso: le **apofisi angolari**, estremità interna ed esterna dell'angolo delle labbra; la **vena angolare**, o facciale anteriore, che parte dall'angolo interno dell'orbita; i **denti angolari**, che sono i canini corrispondenti all'angolo delle labbra; l'**angolare dell'omoplata** (*solipedi*), muscolo che ha origine dalle apofisi trasverse delle cinque ultime vertebre cervicali; l'**angolare dell'omoplata e della scapola**, muscolo situato nella parte laterale e posteriore del collo, nascente dai tubercoli posteriori delle quattro prime vertebre cervicali. — Nella *meccanica* chiamasi **moto angolare** quello di un corpo che gira attorno ad un centro, essendo il vertice dell'angolo situato al centro del moto, com'è d'un pendolo intorno al suo punto di sospensione, dei pianeti intorno al sole, ecc. — Nella *matematica* chiamansi **sezioni angolari** i multipli della circonferenza. — Nell'*architettura* diconsi **angolari** le colonne od i pilastri che formano l'angolo di un peristilio. — **Pietra angolare**, infine, è la pietra prima e fondamentale di un edificio, od anche quella che si colloca nell'angolo, più grande delle altre, per servire di collocamento fra le due parti concorrenti della fabbrica. — In senso biblico figurato, nella Sacra Scrittura, Cristo venne qualificato con l'espressione di **pietra angolare**.

ANGOLÈME. V. ANGOULÊME e CHARENTE.

ANGOLO Dicesi dell'inclinazione di due rette o curve, collocate in un piano, che si toccano in un

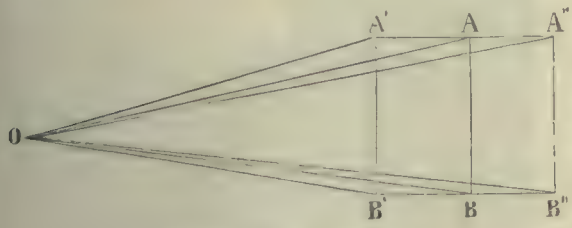


Fig. 687 — Angolo visuale.

punto e non sono poste fra loro per diritto, ossia, più brevemente, è l'allontanamento che hanno fra loro due rette concorrenti. A seconda del grado di tale allontanamento, l'angolo si distingue in *acuto*, *retto* e *ottuso*. È *acuto* < l'angolo minore di quello segnato dalla verticale sull'orizzonte o da un filo a piombo sopra un piano orizzontale, che è l'angolo *retto* ∟; *ottuso* ∠ è l'angolo maggiore di questo. Le rette concorrenti si chiamano *lati*; il loro punto d'incontro *vertice*. Quando l'angolo è formato da piani, invece che da rette, chiamasi *angolo solido* e si distingue in *diedro*, *triedro*, ecc., a seconda che sono due, o tre i piani che concorrono nel medesimo punto. Si hanno anche angoli compresi fra curve concorrenti in un medesimo punto e chiamansi *angoli sferici* o *curvilinei*, mentre gli altri diconsi *rettilinei*. Per la loro disposizione, si denominano *adiacenti* gli angoli che hanno il vertice ed un lato comune e gli altri uno da una parte, l'altro dall'altra di esso lato comune; *opposti al vertice*, quando i lati dell'uno sono prolungamenti dei lati dell'altro. La misura degli angoli (V. GONIOMETRO) si desume da quella dell'arco di circonferenza che li chiude. Infatti, qualunque circonferenza di circolo si considera divisa in 360 parti, dette gradi; se dal centro di essa si conducono due raggi qualsiasi, essi comprenderanno un angolo, che avrà per misura la porzione di circonferenza fra loro intercetta, espressa in gradi; e questa misura non cambierà per quanto si prolunghino all'esterno della circonferenza questi due raggi, giacchè essa esprime in ogni caso il loro allontanamento. Sotto questo rapporto gli angoli si distinguono in *complementari* e *supplementari*. Sono *complementari* due angoli quando la loro somma forma un angolo retto; *supplementari*, quando la loro somma eguaglia quella di due angoli retti o, come erroneamente trovasi scritto, quando forma un angolo piatto, cioè quando i due lati dell'angolo costituiscono una sola retta. Così, ad esempio, gli angoli adiacenti sono supplementari; e i due angoli acuti di un triangolo rettangolo sono complementari. L'eguaglianza degli angoli si desume facilmente dalla disposizione relativa dei loro lati. Così, tutti gli angoli retti sono *eguali*; gli altri sono eguali quando hanno i lati paralleli e rivolti nel medesimo senso o in senso contrario, e quando hanno i lati rispettivamente perpendicolari. Gli angoli, considerati in rapporto al circolo in cui sono tracciati, prendono il nome di *angoli al vertice*, quando sono formati da due raggi; di *angoli inscritti*, quando il loro vertice cade sulla circonferenza e i lati sono in essa compresi, oppure quando cade in un punto qualunque del piano del circolo; e di *angoli circoscritti*, quando il vertice è esterno alla circonferenza e i loro lati ne toccano rispettivamente due punti esterni. Per quanto riguarda la disposizione dei loro lati e la misura del

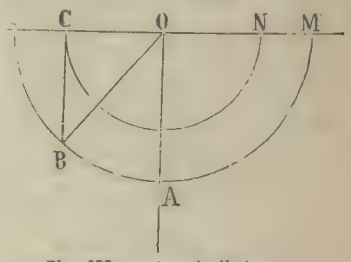


Fig. 688. — Angolo limite.

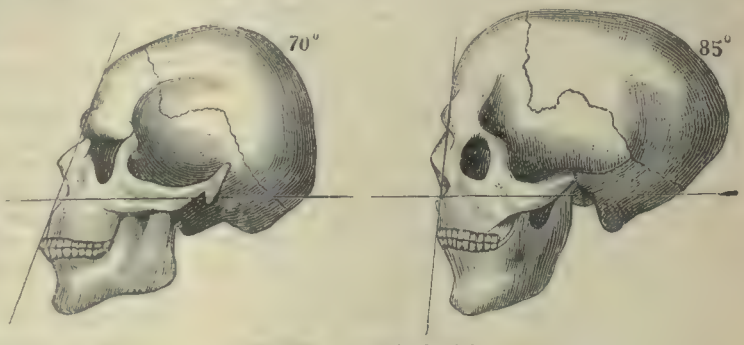


Fig. 689. — Angolo facciale

loro allontanamento, gli angoli solidi prendono le identiche denominazioni degli angoli rettilinei. Per la loro misura vedi gli articoli: COSENI, SENI TANGENTI, GONIOMETRO, TRIGONOMETRIA, ecc. Molti sono i teoremi che versano sulle proprietà e sulle mutue

relazioni degli angoli: teoremi che, per la loro complessità, non possono in quest'opera opportunamente aver posto. Lo studioso ricorra pertanto agli speciali trattati di geometria. — L'angolo poi prende varie, molteplici denominazioni, secondo le scienze che ne trattano. Così si hanno: l'*angolo di incidenza*, formato dalla direzione incidente colla normale alla superficie. — L'*angolo di riflessione*, formato dalla direzione riflessa colla normale alla superficie. — L'*angolo di contingenza*, racchiuso tra le tangenti in due punti consecutivi di una curva. — L'*angolo di rifrazione*, compreso fra il raggio rifratto e la normale alla superficie dividente i due mezzi nei quali si propaga la luce. — L'*angolo di parallasse*, quello tra due visuali ad uno stesso punto dirette da due punti distinti. — L'*angolo di elevazione* o *di depressione*, formato dalla visuale ad un punto col piano orizzontale, secondo che il punto sta sopra o sotto questo piano. L'*angolo saliente* o *rientrante*, quando è un angolo di una figura piana poligonale che si presenta in sporgenza od in rientranza, oppure convesso o concavo, ad un osservatore posto fuori della figura e nel suo piano. È un epiteto assai usato nella descrizione delle coerenze di un fondo. — L'*angolo di equilibrio delle terre* è l'angolo, secondo cui si dispone la scarpa di un riporto di terra liberamente ammucchiata. — L'*angolo di attrito*, quello che la reazione mutua di due corpi mobili ed a contatto fa colla normale comune. La tangente trigonometrica di questo angolo dicesi coefficiente di attrito. — L'*angolo di rottura di una vôlta*, quello formato dal giunto di rottura di una vôlta coll'orizzonte. — L'*angolo orario* è l'angolo che il cerchio orario, passante per il centro di un astro, fa col meridiano del luogo considerato. L'angolo è contato da 0° a 360°. — *Angolo rientrante*, nell'architettura, si chiama quell'angolo saliente che è formato da due corpi di fabbricati. — Passando all'ottica, si ha *l'angolo visuale*, *l'angolo limite*, ecc. — Nelle fortificazioni si hanno *angoli salienti*, *rientranti*, *fiancheggianti*, *morti*, ecc. (V. Dente, Piante, Bastionato, Tanaglia, ecc.). — Nella balistica, *angoli di mira*, ecc. Per brevità riproduciamo nella figura 687 l'angolo visuale AOB; e nella figura 688 l'angolo limite. — **L'angolo visuale** od **ottico** è quell'angolo immaginario costituito dai raggi luminosi, i quali, partendo dai punti estremi di un oggetto, convergono verso un punto dell'occhio che si suppone ordinariamente essere il primo punto nodale. Di quest'angolo non si può fissare nè la grandezza, nè la posizione reale, nè la sua distanza dagli oggetti che si vogliono rappresentare, dipendendo ciò dalla struttura particolare dell'occhio di ciascun individuo, per la quale l'angolo risulta più o meno aperto. Segnato sulla carta o sulla tela, dicesi angolo *prospettivo* (V. Diorama, Panorama, Prospettiva). — Infine, nell'anatomia con la parola angolo si indicano le sporgenze o i rientramenti nella superficie o nei contorni degli organi delle aperture delle regioni del corpo. Si distinguono pertanto: l'*angolo corono-facciale*, *l'a. costale*, *l'a. inio-facciale*, *meta-facciale*, *delle labbra*, *palatino*, *parietale*, *tubario*, *vestibolare*, ecc. — Il così detto **angolo facciale di Camper** è formato da una linea che parte dalla maggiore sporgenza del frontale e va alla maggiore sporgenza del mascellare superiore nel piano verticale e mediano della faccia, e da un'altra linea, che nel medesimo punto va dal foro auricolare al pavimento delle fosse nasali. Chiamando *linea facciale* la prima e *punto sottonasale* quella che corrisponde alla spina nasale anteriore (cioè all'angolo formato dal setto nasale col labbro), si può dire più esattamente che l'angolo facciale è quello formato dalla linea facciale con la sua projezione sul piano che passa per il punto sottonasale e per i fori auricolari. La misurazione di quest'angolo ha un valore etnografico e forse anche psicometrico (V. Camper e Craniometria).

ANGOLOMETRO. V. Goniometro.

ANGOLOLA. Città dell'Abissinia, già capitale dello

Fig. 690. — Antico monastero sopra uno scoglio, presso Angora.

Scioa, in posizione elevata, cinta di palizzate, con circa 3000 ab.

ANGONE. Arma dei Franchi, sotto i re della prima razza: specie di giavellotto di tre lame, una ritta nel mezzo, l'altre due, ai lati, curve. Dicesi che dalla forma dell'angone avessero origine i fiordalisi. — **Angone** dicesi anche del senso di costrizione alla faringe, con sintomi di soffocazione, che si produce spesso nell'isterismo.

ANGOOL. Piccolo stato dell'Indostan, sul confine sud-ovest del Bengala, con una superficie di 2280 kmq. ed una popolazione di circa 40,000 ab. Lo stato è tributario agli Inglesi; ne è capoluogo una città dello stesso nome.

ANGORA (in turco *Enguri*). Antica città dell'Asia Minore, nello stato di Galazia, fondato da selvagge orde celtiche. Prima che vi arrivassero i barbari, fu

favorita da Alessandro il Grande: fioriva anche maggiormente sotto la denominazione romana, poichè era percorsa dalle carovane che dall'Asia orientale recavansi a Bisanzio. L'imperatore Augusto la fece ampliare ed abbellire. I cittadini gli eressero in riconoscenza un tempio grandioso sulle cui colonne scolpirono la storia delle sue gesta, scritta da lui stesso. Angora è ora capoluogo di un elajet dello stesso nome, sopra un ramo orientale del Sakaria (*Sangarius*): ha 30,000 ab., dei quali 15,000 turchi, 10,000 cattolici armeni, 3000 greci e circa 1000 israeliti, ed è il deposito della lana delle capre, dette pure d'Angora, di cui si producono annualmente 500,000 chilogr., e delle stoffe che con quella si tessono. L'elajet d'Angora, avente una superficie di 69,379 kmq. e 286,800 ab., è paese montuoso, attraversato dal Kisil-Irmak (Halys) e dal Sakaria (*Sangarius*), che vi formano fertili vallate. È diviso nei sangiaccati di Angora, Jozgad, Kaissairie e Kyrschehri e si trova chiuso tra i vilajet di Kastamouni, Khodandikior, Konich e Sivas. Principale prodotto è la famosa lana, di cui si è detto, fornita da capre che hanno il pelo lungo e setoso. V'è anche, oltre la capra (V. CAPRA), il *coniglio angora*, di razza a pelo lungo e setoso, utilizzato in commercio.

ANGORNU o **ANGORNA.** Città del Bornù, nel Sudan centrale, sulla costa S. E. del lago Tsad, con circa 30,000 ab. e notevole commercio.

ANGOSCIA. Speciale sensazione di costrizione epigastrica, accompagnata da difficoltà di respiro, dispnea, senso di malessere generale, agitazione, tristezza. È sintomo di alcuni stadi delle malattie cardiache e respiratorie, nonchè di gravi dolori morali.

ANGOSTURA. Detta ora *Ciudad Bolivar*, città dell'America meridionale nello stato di Venezuela, sulla riva destra dell'Orenoco, a 386 chilometri dalla sua foce. Già città importante siccome capoluogo della Guyana di Venezuela e come sbocco principale dei prodotti del Llanos dell'Orenoco: ora è alquanto decaduta. Vi si esercita un notevole commercio, esportando caffè, pellami, cotone, cacao, indaco, tabacco, fagioli di tonka, corteccia di angostura, balsamo di Copai, amari di angostura del Dr. Singest, ecc. Ha circa 8000 abitanti; è sede di un governatore e di un vescovo; è costrutta regolarmente, ma trovasi in situazione sfavorevole, essendo vicina ad una laguna che si asciuga nella stagione calda ed è causa di febbri. Questa città, fondata nel 1724 e detta *S. Tomaso*, nel 1820 fu chiamata Simon Bolivar, dal nome del liberatore di Venezuela.

ANGOSTURA. Corteccia della cusparia officinale, il cui nome è derivato dalla città di ANGOSTURA (V.), in America, dove, per la prima volta, venne trovata. In commercio si dà il nome di *Angostura* a due scorze molto differenti fra loro, e cioè: l'**Angostura vera**, proveniente dalla cusparia di S. Hilaire, ossia Galipea di Hancock, e l'**Angostura falsa**, creduta già corteccia dello *Strycnos nux vomica*. La prima è un albero della famiglia delle rutacee, con corteccia giallo-scura, tenace, di sapore amaro aromatico, caldo, di odore ingrato, e contenente un principio speciale cristallizzabile, detto *cusparina;* questa corteccia si reputa tonica, eccitante, febbrifuga, antidissenterica. La seconda è un albero della famiglia delle loganiacee, e pare alligni nelle foreste in cui cresce la *gallipea officinalis*, dalla quale differisce per poco. Contiene molta *brucina;* non ha usi in medicina.

Fig. 691 — Angostura.

ANGOSTURINA V. VOMICINA.

ANGOSCHA, ANGOSCA o **ANGOZA.** Fiume e piccolo gruppo d'isole presso la costa di Mozambico e la costa africana, che prende pure lo stesso nome di *Angoscha*. Le principali di tali isole sono quelle dette Malafede e Madeira.

ANGOULÊME. L'antica *Incolisma* o *Ingulisma*, città di Francia, capoluogo del dipartimento della Charente, al punto d'incrocio delle linee ferroviarie d'Orléans-Duc-Charente, posta sopra un altipiano che domina la sponda sinistra di questo fiume; città industriosa con fabbriche di acquavite, di majoliche, di carta, fonderie, raffinerie di zucchero, concie di pelli, ecc. La città è fabbricata irregolarmente, con vie strette e tortuose, ma è celebre pe' suoi antichi edifici, e inoltre da' suoi bastioni si godono belle prospettive. V'è un castello dell'VIII secolo, ora occupato ad uso di carcere; il duomo, stupenda costruzione del secolo XVI; il palazzo del Consiglio, edificio moderno. Angoulême è sede vescovile; ha corte d'assise, tribunali, società d'arti e di mestieri, liceo, scuola di marina, orto botanico, biblioteca, ecc., e una popolazione di circa 32,500 abitanti. Fu patria di Balzac, di Montalembert, di Margherita di Valois, di Ravaillac e del fisico Coulomb. Città celebrata già nel secolo IV da Ausonio, Angoulême fu ruinata dai Normanni nel secolo XI. Calvino vi introdusse la riforma nel 1527 e perciò la città ne risentì non pochi danni, durante le prove di religione.

ANGOULÊME (*Conti e duchi d'*). Antica e nobile famiglia di Francia, ch'ebbe origine, si crede, da *Turpion* (839-863), primo conte di Angoulême, dal quale si scende fino ad un *Ademar*, morto nel 1218, e ad una di lui figlia Isabella, la quale, essendo vedova di Giovanni, re d'Inghilterra, sposò *Ugo X*, conte di Marche. Così, le contee di Marche e d'Angoulême, già riunite dopo la morte di *Ugo XIII* (1303), furono

annesse a' dominî della corona da Filippo il Bello, re di Francia. Francesco 1.°, nato conte d'Angoulême da Carlo d'Orleans, mutò la contea in ducato e ne fece dono alla madre. Portarono poi il titolo di duca d'Angoulême il terzogenito di Francesco 1.°, Carlo IX, prima di salire al trono, un figlio naturale di lui, Luigi Antonio, primogenito di Carlo X, ecc. — **Angoulême Luigi Antonio** (*Duca d'*), primogenito del conte d'Artois, Carlo X, nato a Versaglia nel 1775; emigrò col padre, sposò, nel 1799, Maria Teresa, figlia di Luigi XVI; entrò nell'esercito di Condè; accompagnò Luigi XVIII a Varsavia e ad Hartwell; rientrato in Francia nel 1814, tentò opporsi alla marcia di Napoleone, reduce dall'Elba, ma fu fatto prigione dal generale Grouchy, e dovette la sua liberazione alla generosità dell'imperatore; condusse, nel 1823, un numeroso esercito in Ispagna in soccorso di Ferdinando VIII; s'impadronì del Trocadero; ripristinò l'autorità regale, e firmò la convenzione conciliatrice d'Andujar. Divenuto re suo padre nel 1824, prese, come erede del trono di Francia, il titolo di *Delfino;* ma, dopo gli avvenimenti del 1830, egli cedè, con Carlo X, tutti i suoi diritti al duca di Bordeaux, e visse da semplice privato, prima in Inghilterra, indi in Austria, sotto il nome di conte di Marnes. Morì a Gorizia nel 1844. — **Angoulême Maria Teresa Carlotta** (*duchessa d'*), figlia di Luigi XVI e di Maria Antonietta, nata a Versailles, nel 1778, morta nel 1851, cugina e moglie del precedente, distintasi, nel 1815, a Bordeaux, per aver dato prova di grande energia in difesa della causa regale, tanto che Napoleone ebbe a dire ch'ella era

Fig. 692. — Angra.

l'*unico uomo della famiglia*. La sua devozione a Luigi XVIII le procacciò il nome di *moderna Antigone*.

ANGOUMOIS. Antica regione francese, avente per capitale Angoulême; forma attualmente parte del dipartimento della Charente. Celebri sono i vini Angoumois, rossi e bianchi, dai quali si fabbrica il *Cognac*, l'*Aubeterre* e l'*Angoulême*.

ANGOZA. Regione d'Africa, sulla costa fra Mozambico e Quintimani, abitata da Negri e da Arabi e dipendente dai Portoghesi. Un fiume che la bagna e ventiquattro isole che le stanno di riscontro portano lo stesso nome di Angoza.

ANGRA. Città capoluogo delle isole Azorre: sorge sulla costa meridionale dell'Isola Terceira; appartiene al Portogallo ed è sede del governatore, di un vescovo e di parecchi consoli stranieri. Le venne il nome dalla piccolezza del suo porto, secondo il significato della voce portoghese *Angra*. Questo porto è rinchiuso tra due liste di terra, entrambe difese da un castello: la città è ben costrutta, con belle strade pulite, e numerose fonti d'acqua. I suoi abitanti, circa 11,300, fanno commercio di grani, frutta, vini, tele, lini, ecc. — **Angra**, baja sulla costa occidentale d'Africa, nel golfo di Guinea, al nord del Capo S. Giovanni, con una piccola città dello stesso nome.

ANGRADOS REIS. Città del Brasile (nella provincia del Rio de Janeiro), sopra una baja dello stesso nome, ai piedi del Morro Acaica. Si chiamava altre volte Ilha Grande: ha un aspetto triste, molti stabilimenti religiosi, case di carità. Notevole una colonia recatavisi nel 1884 per ricoverarvi fanciulli poveri ed abbandonati.

ANGRA PEQUEÑA. Colonia tedesca, al S. E. dell'Africa, nel paese di Namaqua: confina, al S., colla colonia inglese del Capo (fiume di confine, è qui l'Oranja), e si estende, al N., fino al 26° di latitudine meridionale, e s'interna, all'est, di circa 150 km., cosicchè la superficie del paese è di circa 900 miglia tedesche quadrate. Angra Pequeña, così detta dal suo porto, fu comprata dalla ditta Lüderitz di Brema,

nel 1883; e posta sotto l'egida dell'impero. Il littorale del territorio è sabbioso e povero di acque; l'interno, più montuoso, sarebbe ricco di minerali, particolarmente di rame. Società tedesche tendono ad estendersi verso il bacino del Congo. *Angra Pequeña* fu comperata con pieno diritto di sovranità, e la ditta Lüderitz fu posta sotto la protezione dell'impero germanico, in seguito a scambi di atti fra i governi di Londra e di Berlino.

ANGRAB. Fiume dell'Abissinia, nasce al nord del lago Tsana e sbocca, nel Goang, confluente del Takasse.

ANGREE. Genere di piante della famiglia delle orchidee, native di Madagascar e dell'isola di Borbone.

ANGRI. Città d'Italia, nella provincia e nel circondario di Salerno, presso la riva sinistra del Sarno, sulla ferrovia da Salerno a Napoli, con 11,300 abitanti: ha commercio di legno, manifatture di cotoni e di seta. Presso Angri, Narsete sconfisse Teja, ultimo re goto.

Fig. 693. — Angra Pequeña.

ANGRIVARII. Popolo della bassa Germania, al nord dei Cherusci, sulle due rive del Veser: assoggettati dai Romani suscitarono una rivolta alle spalle di Germanico, mosso contro i Cherusci (16 a. C.), ma furono di nuovo vinti.

ANGROGNA. Villaggio del Piemonte, nel territorio della provincia di Torino, nella valle detta pure d'Angrogna, valle in cui abbondano i prodotti vegetali e v'è numeroso bestiame, ma ove scarseggiano i grani e la vite. Gli abitanti, 2600, sono per due terzi valdesi.

ANGSTROM Giovanni. Botanico svedese, nato nel 1814, morto nel 1879, noto per i suoi studi sulla flora della Finlandia e della Lapponia. Scrisse alcune opere e tra queste: *Dispositio muscorum in Scandinavia usque cognitorum.* Bruch e Schimper gli dedicarono, nel 1846, un genere di muschi, chiamandolo **Angstrœmia.**

ANGUE (*Anguis*). Nome sotto il quale Cuvier raccolse i rettili da lui collocati nell'ordine degli ofidii, e di cui ha formato i sottogeneri di *angue*, *ofissauro*, *aconzia*, *pseudopode*. — **Anguis fragilis** è quella lucertola dall'aspetto di un serpe e dal corpo sottile e cilindrico, volgarmente detta ORBETTINO (V.).

ANGUIER (*Francesco*, *Michele*, *Guglielmo*). Il primo scultore francese, nato ad Eu nel 1604, morto nel 1699. Sua opera principale è il mausoleo del duca di Montmorency, a Moulins, nell'antica cappella della Visitazione, ora cappella del Liceo. — Migliore di lui riuscì il fratello **Michele**, che fu annoverato fra i buoni artisti del secolo di Luigi XIV e scolpì opere pregevoli, tra le quali, le nove *Muse*, *Apollo*, un'*Andromeda*, un'*Anfitrite*, la *Natività*, ecc. Nato nel 1614, a Eu, morì nel 1686. — **Guglielmo**, fratello dei precedenti, nato nel 1628, morto nel 1708, fu pittore d'ornamento e di architettura.

ANGUILLA. Nome di un gruppo di pesci abbondanti in quasi tutti i fiumi d'Europa, scarso in quelli del nord. Le anguille si distinguono in varie famiglie, appartenenti alla sotto-classe dei *pesci ossei* e all'ordine degli *anacantini apodi* (*malacopteri apodes*), secondo il sistema di Cuvier, ovvero all'ordine dei *telostei* e sott'ordine dei *fisostomi*, secondo altri classificatori. Fra i diversi generi, il genere anguilla propriamente detto (*muræna* di Blainville, e *anguilla* di Cuvier), è composto di parecchie specie, che vivono indifferentemente nelle acque correnti e nelle stagnanti, voracissime di piccoli pesci, di vermi e di quante sostanze animali trovano nell'acqua. Stanno di giorno appiattate sotto le piante acquatiche o in tane; nella notte escono in traccia di preda. Nel verno si affondano nella melma; d'estate escono dall'acqua sui campi, potendo, per la struttura delle loro fessure branchiali, che sono strettissime, vivere molte ore fuori d'acqua. Nuotano contro corrente; scendendo con essa, si lasciano portare senza far movimento, cosicchè è facile farne abbondante pesca con le reti. Si credette che le anguille fossero ermafrodite; esse invece sono ovipari e generano come gli altri pesci, solo con questa differenza che, mentre gli storioni, le trote, le cheppie passano dai profondi recessi del mare a fregare nelle acque dolci, le anguille passano da queste al mare in estate, e i piccoli anguillotti risalgono i fiumi in frotte numerosissime. Le anguille costituiscono uno dei più lucrosi ra-

mi di pescagioni, essendo la loro carne molto apprezzata. Le più note fra le moltissime specie del genere anguilla sono: l'*anguilla dal becco lungo anguilla acutirostris* di Cuvier; l'*anguilla dal becco piatto* (*grig-eel* degli Inglesi); l'*anguilla pimpernaux* dei Francesi, ecc. Vanno poi ricordati i *congri* o *anguille di mare*, distinti dalle anguille per avere la natatoja dorsale inserita presso le pettorali, e la mascella superiore più lunga dell'inferiore; gli *ofisuri*, che si distinguono perchè la natatoja dorsale e l'anale terminano prima d'arrivare all'estremo della coda; e le *murene*, caratterizzate dalla totale man-

Fig. 691. — Anguilla.

canza di natatoje pettorali, e dalle branchie che si aprono in un semplice foro.

ANGUILLA elettrica. Nell'America meridionale si trova un'anguilla che ha proprietà elettrica, cioè la proprietà di comunicare una scossa a chi la tocca colla mano o per mezzo di un conduttore elettrico. Vive essa nelle paludi e nelle acque basse del Brasile e della Venezuela e si riconosce facilmente per la mancanza delle pinne dorsali. Questo pesce si chiamò *Anguilla elettrica* o *Gimnoto* (*Gymnotus electricus*.

ANGUILLA. (*isola di*). Una delle piccole Antille, nel gruppo delle *Isole sotto Vento*, così detta perchè ha forma somigliante ad un'anguilla. Ha una superficie di 91 km. q. e una popolazione di 2800 abitanti, dei quali pochi bianchi; produce grano, zucchero, ecc.; vi si alleva bestiame e si esporta sale, che si trae da un lago nel centro dell'isola, per un prodotto annuo di 3 milioni di kg., e fosfato di calce. L'isola di Anguilla è in possesso degli Inglesi fino dalla metà del secolo XVII e dipende dal governo di Antigua.

ANGUILLARA. Nome di due comuni d'Italia. — **Anguillara**, nella provincia di Padova, distretto di Conselve, sulla riva sinistra dell'Adige, presso un laghetto detto pure Anguillara, in territorio coltivato a cereali ed a prati artificiali, ha 4300 ab. — **Anguillara Sabazia**, anticamente *Angularia*, comune della provincia e del circondario di Roma, sulla sponda S. E. del lago di Bracciano, con castello ed una sorgente d'acqua minerale. Ab. 1100.

ANGUILLARA Giovanni Andrea (*Dell'*). Poeta italiano, uno dei più rinomati del XVI secolo, nato a Sutri, in Toscana, nel 1517, morto dopo il 1564, non conoscendosi data precisa. Si rese celebre per la sua traduzione delle *Metamorfosi* d'Ovidio, in ottava rima, e per altre opere. Parlano di lui, con molta lode, parecchi fra i più celebri de' suoi contemporanei: e basti citare i nomi di Torquato Tasso, di Annibal Caro e del Varchi, il quale non esitò di dir la traduzione dell'Anguillara superiore allo stesso poema originale. L'Anguillara compose inoltre una tragedia in versi sciolti, *Elipo:* odi e canzoni ai duchi di Firenze e di Ferrara; gli argomenti in ottava rima pei canti dell'*Orlando Furioso;* satire bernesche, ecc., e cominciò anche la traduzione dell'Eneide di Virgilio. Questo poeta fece vita miserrima e morì nell'inedia, in un albergo presso Torre di Nona. Alessandro Zilioli, Camillo Zuccato e Mazzucchelli ne fecero la biografia.

ANGUILLARA Luigi o Aloisio. Dotto medico e botanico del secolo XVI, nato ad Anguillara, piccolo comune della provincia e del circondario di Roma, morto a Firenze nel 1570. Poco noti sono i particolari della sua vita. Si sa che fu direttore del giardino botanico e che fece viaggi scientifici in Italia, nell'Illiria, nella Turchia, nelle principali isole del Mediterraneo, nella Svizzera, ecc. dappertutto attendendo a' suoi studi botanici, pei quali riuscì utile alla scienza, avendo delucidato i passi degli antichi botanici e fatto nuove osservazioni. Non si sa che cosa fosse avvenuto alla sua morte de' numerosi suoi scritti che dovevano essere di una grandissima importanza per la scienza da lui coltivata: tale è la testimonianza che fa uno de' giudici più competenti, lo Sprengel, nella sua *Historia rei herbariæ*, il quale si serve sempre di questo autore per determinare le piante di Dioscoride e di Plinio. M. Giovanni Marinello, nel 1561, pubblicò in Venezia, quattordici lettere dell'Anguillara, tutte versate su argomenti di botanica.

ANGUILLESI Giov. Domenico. Scrittore italiano, nato nel 1766 a Vico-Pisano, presso Pisa, morto nel 1833; lodato per parecchie sue poesie, nelle quali spicca uno stile schietto, brioso, purgato, per la sua traduzione del *Genio del Cristianesimo* di Chateaubriand, per un elogio della poetessa Luigia Cicci, ecc.

ANGUINA. Nome volgare del *tricosanthes anguina* di L., genere di piante della famiglia delle cucurbitacee, composto di alcune specie, una delle quali è conosciuta in Italia sotto il nome di *serpentone* o *zucchetta cinese*, perchè originaria della Cina. In questo paese, nell'isola di Francia ed anche da noi si coltiva l'anguina, perchè fornisce frutti che si mangiano.

ANGUINAGLIA. V. INGUINE.

ANGUINARIA. Genere di briozoari marini, creato da Lamarck e formante la famiglia delle Aeteidæ nell'ordine dei ginnolenni cheleistomi. Questo genere presenta molti punti di contatto tra cheilostomi e chenostomi.

ANGUINEA. Nome dato da Newton, nella sua enumerazione delle linee di terz'ordine, alle iperboli di tal grado che, avendo dei punti di inflessione, tagliano il loro asintoto e si estendono ai lati opposti. La chiamò anguinea da *anguis*, perchè tale iperbole mostra di serpeggiare intorno al suo asintoto.

ANGUISCIOLA Sofonisba. Celebre pittrice italiana del secolo XVI, comunemente chiamata *la cremonese*, nata verso il 1533, a Cremona, morta, si crede, verso il 1616. Nella città natia studiò sotto Bernardino Campi; poi, a Milano, sotto Bernardino Gatti. In un primo suo quadro rappresentò il fratello, la sorella, il padre, e sì bene, che tosto si acquistò fama e fu da cittadini cremonesi richiesta di ritratti. La fama giunse fino ad Annibal Caro, e questi si portò appositamente a Cremona, per conoscere l'artista ed avere un suo lavoro. Chiamata in Ispagna alla corte di Filippo II, dietro esortazione del Duca d'Alba, governatore di Milano, la Sofonisba fece i ritratti della regale famiglia e n'ebbe in compenso una pensione annua di 1100 franchi e regali:

da Madrid la pittrice ebbe incarico di mandare un ritratto della regina di Spagna al pontefice Pio IV, e questi la ringraziò con lettera autografa. Pure a Madrid essa sposò un gentiluomo siciliano, don Fabrizio di Moncada, col quale si trasferì a Palermo. Rimasta vedova di lì a non molto si congiunse in seconde nozze con Orazio Lomellino di Genova, per cui vénne a fissare il suo domicilio nella capitale della Liguria, ove dipinse parecchi quadri che le accrebbero fama. Avanzando negli anni, divenne cieca; la sua casa era il ritrovo de' letterati e degli artisti più distinti, e fra quest'ultimi il Wandyck. Ebbe quattro sorelle, che ammaestrò nell'arte con moltissimo successo. Il Vasari parla con ammirazione di alcuni dei ritratti fatti dall'Anguisciola e li dice pieni di vita. Sofonisba era la maggiore fra sei sorelle,

Fig. 606. — Sofonisba Anguisciola

figlia di Amilcare Anguisciola e di Bianca Ponzona. Anche le sorelle si distinsero come artiste. Esse si chiamavano. *Elena, Lucia, Minerva, Europa, Anna.*

ANGUITIA. Divinità dei Marsi, designata anche sotto il nome di *Angitia* o di *Ancitia.* La tradizione ne faceva una sorella di Medea e di Circe, una specie di incantatrice, che aveva fatto conoscere ai Marsi l'arte di guarire le morsicature dei serpenti. Era adorata in un bosco sacro, sulle rive del lago Fucino.

ANGURIA (*Dal gr.* ἀγγυρίων, cocomero). Nome d'un genere di piante dell'America, del frutto somigliante al cocomero. Nel Perù lo si mangia a mo' di zuppa, ed è ritenuto un cibo assai rinfrescante. I frutti dell'anguria indigena sono molto dolci e gradevoli.

ANGUS. Contea nel centro della Scozia. V. FORFAR.

ANGUSTICLAVII. L'abito dell'ordine equestre presso i Romani; il *laticlavio* era la veste dei senatori.

ANGUSTURA. V. ANGOSTURA.

ANHALT. Principato che appartiene all'impero germanico, e comprende, dal 1863 in poi, l'A-Dessau-Köthen e l'A-Bernburg, con una superficie di 2347,$_{35}$ kmq. e una popolazione di 235,000 ab. evangelici, ad eccezione di 4500 cattolici, 1750 israelititi e circa 60 di altre confessioni. Il paese dividesi in due parti principali: quella ad oriente coi circondari di Dessau, Köthen, Bernburg e Zerbst, e quella ad occidente col solo circondario di Ballensted, che confina col ducato di Brunswic. Le altre parti del territorio sono rinchiuse dalla Prussia. Tutta la parte principale ad oriente è una vasta pianura, di cui solo un piccolo tratto a S. O., presso Sandersleben, elevasi di oltre 100 metri sul livello del mare. L'Elba la divide in due parti. A sinistra di essa nei circoli di Bernburg e di Köthen, sonvi campi eccellenti. Alle rive dei fiumi trovansi pure prati, ma di poca estensione. Di boschi vi è assoluta mancanza. Nel circolo di Dessau il buon terreno si alterna col sabbioso. I tratti di paesi lungo l'Elba e la Mulda, esposti a molteplici inondazioni, constano, per la maggior parte, di prati e di boschi frondosi. Il circolo di Ballensted ha il carattere di un paese montuoso: a S. E. vi si estendono le prealpi dell'Harz. Il punto più elevato è il Ramberg (altura Vittore), che ergesi ad un'altezza di 552 metri. Aggradevole e mite è il clima. Il termometro centigrado segna nell'estate 21° e, nell'inverno, 1,$_{39}$; nella parte montuosa un po' meno. Tutto il ducato appartiene all'estuario dell'Elba, che vi riceve la Mulda, uno de' suoi maggiori confluenti. L'Elba stessa scorre l'Anhalt nella direzione di ovest con molteplici curve, per un corso di circa 26 chilometri, e forma poi ancora il confine per un tratto di 18$_{15}$ chilom. Essa ha un ponte a Rosslau; a destra vi riceve il fiume di egual nome, e, presso Dornburg, la Nuthe. La Mulda bagna l'Anhalt per una estensione di 46 chilometri, dalla parte del nord. Essa ed i suoi bracci sono forniti di sette ponti. La Saale percorre il principato parallela alla Mulda: ha due ponti stabili presso la città di Bernburg ed un ponte di barche, presso Nienburg, dove confluiscono, a sinistra, la Wipper e la Bode e, a destra, la Fulme e la Taube. Il maggior fiume nel circolo di Ballensted è il Selke, confluente della Bode. Nei circoli di Dessau e di Zerbst sonvi inoltre parecchi laghi. L'agricoltura, che ivi fu sempre una fonte di agiatezza, vi si estende ad ogni sorta di grani. Prospera il frumento, in particolar modo alla sinistra dell'Elba. Il grano turco si coltiva soltanto nel circolo di Zerbst. Le piantagioni di barbabietole sono eccellenti nei circoli di Bernburg e di Köthen. Altri redditi si ritraggono dall'allevamento del bestiame, dall'economia del latte e dalla pesca. Gli alberi da frutto vi si coltivano dappertutto. Sonvi cave di calce, di gesso, di pietre da costruzione, di sali minerali. Le miniere forniscono piombo, rame, ferro, argento, oro. Per il commercio è assai favorevole la situazione del principato. Prescindendo dalle comunicazioni per acqua, esso è percorso da parecchie linee ferroviarie, quali sono quelle di Magdeburgo-Lipsia Berlino-Anhalt, Magdeburgo-Hallerstadt, ecc.

La storia dell'Anhalt comincia, a dir vero, col 1218, allorquando Enrico II, scioltosi da' suoi rapporti di vassallaggio colla casa di Sassonia, divenne principe dell'impero. Fino a quell'epoca la storia di Anhalt va di pari passo con quella di Turingia, Sassonia e Brandeburgo. Durante l'emigrazione dei popoli, il paese, abbandonato dai Sennoni, fu occupato dai Turingi e più tardi dai bassi Sassoni. Nel secolo VI i Serbi slavi penetrarono, poco a poco, fino al-

l'Elba ed alla Saale. Tedeschi e Serbi riconobbero la supremazia dei Franchi. Ai tempi di Carlomagno gli abitanti, Tedeschi pagani, stavano coi Sassoni; ma, nel 784, furono costretti a professare il cristianesimo. I Serbi, che avevano principi propri, mostravansi più pertinaci nel sostenere la loro indipendenza politica e nel respingere il cristianesimo. Vi furono intieramente costretti soltanto sotto l'imperatore Ottone I il grande, per opera del margravio Gero, che stabilì, alle rive dell'Elba, piazze forti e conventi, fra cui l'abbazia di Genrode (960). Sparisce da quell'epoca il nome dei Serbi, all'ovest dell'Elba. La riforma, introdotta in Anhalt, fin dal 1534, divenne la religione dominante sotto il principe Gioachino Ernesto, che riunì i possedimenti di Anhalt. Nel 1814 i due ducati di Anhalt furono dichiarati parte della Confederazione germanica. Nel 1867 il principato unito accedette alla Confederazione tedesca del Nord, e nel 1871 passò con essa nel nuovo impero tedesco.

ANHANDUHI. Nome dato a due fiumi del Brasile, nella provincia di Matto Grosso, entrambi affluenti di destra del Rio Pardo. Il maggiore chiamasi **Anhanduhi-Assu**, nasce presso le sorgenti del Pondego, ha un corso di 300 chilometri e sbocca non lungi dal confluente del Pardo col Marana; l'altro, il meno importante, chiamasi **Anhanduhi-Mirim.**

ANHOEI o **AGANHOEI.** Provincia della China propriamente detta, attraversata dai monti Pe-ling e bagnata dal Yang-tse-Kiang, con la città di Ngan-King per capoluogo. La superficie di questa provincia è di 139,835 kmq., la popolazione di 36,000,000 di abitanti. Rinomata é, fra le altre, la città di Hoei-Tschen, dove si producono belle incisioni in rame, vernici ed inchiostro di ottima qualità.

ANHOLT. Isola danese, di circa 20 kmq., nel centro del Cattegat, con un faro, pericolosa alla navigazione perchè circondata da banchi di sabbia. È sterile e popolata da appena 170 abitanti, che si occupano di pesca.

ANI (*Crotophaga* L). Genere d'uccelli dell'ordine dei rampicanti o zigodattili, di cui si conoscono più

Fig. 696. — Testa di Ani.

specie: l'**ani dei paletuwiers**, grosso press'a poco come una gazza, con le piume nero-verdognole, con lembi di color violetto-scuro; l'**ani delle Savanne**, più piccolo e quasi con gli stessi colori del precedente; l'**ani di Lascases**, con le piume di color nero azzurro. Questi uccelli vivono a piccoli stormi, nelle regioni calde e boscose dell'America; sono deboli al volo; si pascono di grani, di rettili, d'insetti; sono facilmente addomesticabili ed imparano ad imitare il linguaggio umano quasi come i pappagalli. Le loro femmine costruiscono un nido grande e comune e, occorrendo, covano insieme; nati i novelli, tutti gli uccelli dello stormo provvedono al loro sostentamento.

ANI o **ANISI.** Città dell'Armenia, sul fiume Arpatschai, nel pascialicato di Kars, con fortificazioni e rovine di chiese, di torri, di moschee, nelle quali si conservano ancora stupendi arabeschi; così pure,

Fig. 697. — Cattedrale di Ani o Anisi.

in una delle quattro chiese, si conservano begli affreschi.

ANIA. Fiumicello di Toscana, nella valle del Serchio, in provincia di Lucca: nasce dall'Alpe di Barga e si getta nel Serchio, dopo un corso di 15 chilometri.

ANIANO o **ANIENO.** Giureconsulto al tempo di Alarico, re dei Visigoti, durante la dominazione di Spagna, nel IV secolo: egli, d'ordine del re, compendiò i sedici libri del codice Teodosiano. — **Aniano**, di Campania, amico e difensore del Pelagio, e traduttore dei discorsi di S. Grisostomo nel vangelo di S. Matteo. — **Aniano**, astronomo e poeta del secolo XV, noto per la sua poesia intitolata: *Computus manualis Magistri Aniani*, e pei versi sopra i segni dello zodiaco:

Sunt Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo, Libraque, Scorpius, Arciteneus, Caper, Amphora, Pisces.

ANICE. Detto anche *anace, anacio, anise, aniso*, è un seme, la cui essenza è somigliante a quella del *finocchio*, del *badiano*, del *serpentone*. Distinguesi l'*anice verde*, o *volgare*, e l'*anice stellato*. Il primo è il seme della *Pimpinella anisum* di Linneo, pianta della famiglia delle ombrellifere, tribù delle amminee, comune in varie parti d'Europa; il più stimato però è quello che proviene da Malta e da Alicante, dove la detta pianta è molto coltivata. È un seme verdastro, striato, grosso come la testa di uno spillo, di sapore piccante, leggermente zuccherino. Contiene nel pericarpio due olii in abbondanza — essenza di anice — uno fisso, l'altro volatile. I semi di anice hanno azione eccitante, stomatica, carminativa. — L'anice **stellato**, detto anche *badiano*, è il frutto di un grande albero originario dell'India, della Cina

e del Giappone (*Illicium anisatum* di Linneo), appartenente alla famiglia delle magnoliacee, in forma di una stella contenente 6-8 semi ovali, rossastri, nei quali stanno chiusi un olio volatile, giallo chiaro, e un olio grasso verde, di un sapore acre e bruciante. Le proprietà dell'anice stellato sono come quelle dell'*anice volgare*. L'essenza di anice si adopera come correttivo e come aroma dai liquoristi e dai confettieri; le migliori essenze vengono dalla Spagna e dalla Germania. Mediante preparazioni opportune, si ottengono l'*anice in polvere*, la *tisana*, la *tintura*, l'*acqua stillata*, l'*alcoolato di anice*. Anche l'anice fu oggetto di svariate adulterazioni commerciali, e per questo la chimica insegna il modo opportuno di riconoscerle. L'anice si usa anche nelle tintorie di seta, per dar colore alle stoffe. —

Fig. 698. — Anice: *a*, ramoscello; *b*, frutto; *c*, radice.

Il legno di anice, proveniente dall'*illicium sanki*, ossia *albero sanki* delle Filippine, è adoperato per lavori di tornitore e per fabbrica di mobili.

ANICET-BOURGEOIS Augusto. Autore drammatico francese, nato a Parigi, nel 1806, morto nel 1871. Dopo aver fatto rappresentare, nel 1825, un suo primo lavoro, *Gustavo o il Napoletano*, ch'ebbe un discreto esito, egli entrò in collaborazione cogli autori più in voga, Ancelot, Vanderbuch, Lockroy e, infine, Dumas. Lasciò un gran numero di drammi propri.

ANICETO. Liberto di Nerone e ministro de' suoi più turpi eccessi: fu egli che inventò la nave, mediante la quale si doveva far annegare Agrippina, madre dell'imperatore; egli medesimo che condusse poi i soldati ad ucciderla e che, più tardi, ajutò Nerone a far condannare Ottavia, quale adultera. Morì in Sardegna in esilio.

ANICETO (*Sant'*) Pontefice dal 157 al 168, martirizzato sotto il regno di Marc' Aurelio: egli aveva proibito ai preti di portar barba e capelli lunghi. Di sant'Aniceto, papa e martire, si hanno reliquie a Bologna, nelle chiese di Santo Stefano, di San Francesco, di San Paolo dei Barnabiti.

ANICH Pietro. Celebre geografo e disegnatore di carte, nato il 1723 a Oberparfus, presso Innspruck. Si dedicò all'agricoltura, occupandosi, in pari tempo, di astronomia e di geografia. Dal 1751 in poi fu istruito dai gesuiti nell'aritmetica e nella storia naturale. Dopo essersi fatto conoscere colla fabbricazione di pregevoli mappamondi e di istrumenti di matematica, ebbe da Maria Teresa l'incarico di eseguire una speciale carta geografica del Tirolo; morì però prima di averla finita, il 1.° settembre 1766, ad Innspruck. Essa fu pubblicata nel 1774, in 21 fogli.

ANICHES. Borgo di Francia, nel dipartimento del Nord, circondario di Douai, con fabbriche di vetro, raffinerie di zucchero e cave di carbon fossile. Ab. 4000.

ANICHINI Luigi Francesco. Rinomato incisore di sigilli e di medaglie, e tagliatore di pietre preziose, nato a Ferrara, e fiorente sul principio del secolo XVI. Suoi capolavori nel genere sono reputati le medaglie di Enrico II, re di Francia, e del papa Paolo III. — Celebre, come intagliatore di pietre preziose, fu anche **Luigi Anichini**, figlio del precedente.

ANICIO o DEGLI ANICII. Illustre famiglia romana, d'origine plebea, alla quale appartennero insigni personaggi, specialmente al tempo degli imperatori cristiani. — **L. Anicio Gallo** fu console nell'anno 564 di Roma. **Anicio Cereale** fu console sotto Nerone. — **Anicio Giuliano**, console sotto Costantino, nel 322 di C. — **Anicio Paolo Sesto**, soprannominato *Probo*, fu prefetto del pretorio e console al tempo dell'imperatore Graziano. Dagli *Anicî* vuolsi siano derivate le nobili famiglie dei *Frangipani* e dei *Micheli*, l'una di Roma, l'altra di Venezia.

ANIDEI o ANIDIANI. Così si chiamarono quei mostri che mancano della forma specifica degli embrioni e dei feti, e che hanno ad un tempo la struttura organica più semplice.

ANIDRI. V. ANIDRO.

ANIDRIDE carbonica. Biossido di carbonio, che si forma quando il carbonio brucia in un eccesso di aria. È un gas incoloro ed inodoro; si scioglie nell'acqua, comunicandole sapore acidulo ed il potere di sciogliere molte sostanze. Esiste sempre (per 4 a 6 diecimillesimi in volume) nell'aria atmosferica; molte sorgenti (*acque acidule*) ne contengono in quantità; in molti luoghi d'Italia, detti *mofette*, esala anidride carbonica dalle fessure del suolo; così dai vulcani, specialmente quando sono semispenti. Nella *Grotta del cane* ad Agnano (V.), nella Caverna di Pyrmont (Germania) e nelle valli del Veleno e della Morte, nell'isola di Giava, si svolge in copia anidride carbonica.

ANIDRIDI. Così si chiamarono da principio i gruppi minerali ed organici che, reagendo coll'acqua, si sdoppiarono in acidi o in basi. Oggi si dà tal nome solo a quei gruppi che, nell'anzidetta condizione, hanno origine dai sali.

ANIDRIDE o ANIDRITE. Solfato di calcio anidro naturale (C_a 50^4), più splendente del marmo e più duro del gesso, detto anche *karstenite* e dagli scultori *bardiglio di Bergamo*. È bianca, se pura, ma assume colori accidentali molto variati. Cristallizza in prismi ortorombici, ma raramente si trova cristallizzata; di solito, è in masse lamellari, granellose o compatte. È quasi costantemente associata al gesso, il quale ne proviene per idratazione. Se ne cono-

scono parecchie varietà, distinte coi nomi d'*anidrite compatta*, *granulare*, *fibrosa*, *radiata*, *spatica*, *volpinite*, ecc. Si trova frequentemente ad Hall nel Tirolo, ad Ischel in Austria, a Vieliczka in Polonia ed altrove. La *volpinite* si scava a Volpino nel territorio di Bergamo.

ANIDRO. Che non contiene acqua. Nel linguaggio chimico si aggiunge quest'epiteto a quelle sostanze che sono, naturalmente o artificialmente, prive di acqua, estranea alla loro intima composizione.

ANIDROEMIA, ANIDROMELIA, ANIDROSI. La prima di queste voci significa diminuzione della quantità d'acqua contenuta nel sangue; la seconda, difetto di liquido nella cavità rachidiana, mancanza di liquido cefalo-rachideo: la terza, mancanza di sudore.

ANIE (*picco d'*). Picco nella parte occidentale dei Pirenei, fra la valle dell'Aspe e quella dell'Esca, alto 2854 m.

ANIELLO V. MASANIELLO

ANIENE o **ANIO.** Fiume d'Italia, oggi detto TEVERONE (V.).

ANILEROS (*uomini dell'anello*). Partito politico in Spagna, invalso dal 1820 al 1823. Gli *anileros* erano promotori del sistema costituzionale.

ANILIDI o **ANILI** o **FENILAMIDI.** Gruppo di composti chimici analoghi agli amidi, nei quali l'ANILINA (V.) si comporta nello stesso modo che l'ammoniaca sugli amidi. Come esistono piu classi di amidi, così ne esistono parecchie di anilidi.

ANILINA ($C^{12}H^7Az$). Più che tante altre sostanze scoperte dalla chimica, l'anilina ci porge l'esempio di un semplice trovato della scienza, che divenne la pietra prima con cui sorse una delle più grandi e fiorenti industrie, la fabbricazione di quelle materie che, per splendidezza e varietà di colore, gareggiano colle più ricercate che la natura ci fornisce: materie che il commercio conosce sotto il nome generico di *colori d'anilina*. Unverdorben (1826) pel primo osservò l'anilina sotto forma di una sostanza oleosa risultatagli dalla distillazione secca dell'indaco nelle esperienze, ch'egli istituì per istudiare le trasformazioni a cui vanno soggette le sostanze organiche per l'azione del calore. Otto anni di poi, Rouge trovò un olio nei liquidi contenuti nel catrame che aveva i caratteri della sostanza osservata da Unverdorben; per di più, riconobbe che quest'olio assumeva un colore azzurro per ossidazione e lo chiamò *chianolo*. Fritzsche studiò di nuovo i prodotti della distillazione secca dell'indaco e, avendovi rintracciato nella maggior proporzione la sostanza avvertita da Unverdorben, la chiamò anilina, da *anil*, nome che i Portoghesi davano all'indaco. Ad un altro chimico, Zinin, più tardi, indagando intorno alla riduzione di alcuni nitroderivati operata dall'acido solfidrico, venne fatto di sottoporvi la nitrobenzina, che gli fornì una sostanza ch'egli chiamò benzidame e che venne poi riconosciuta identica a quella che in altre circostanze scopersero gli esperimentatori già menzionati. La vera natura però dell'anilina fu stabilita in seguito agli studi di Hofmann e di Laurent, verso il 1844. La sua costituzione chimica è quella di un'ammina primaria, vale a dire di un'ammoniaca composta, in cui uno dei tre atomi di idrogeno dell'ammoniaca comune è sostituito dal radicale dell'acido fenico. Suo vero nome chimico è dunque *fenilammina*, ed essa fa parte della serie di sostanze distinte in chimica organica colla denominazione di serie aromatica. La fenilammina (anilina)

$$\left.\begin{matrix} C_6H_5 \\ H \\ H \end{matrix}\right\} N.$$

è il capo stipite di una complessa e vastissima classe di composti fenici (V. AMINE); come l'etilammina, è il primo rappresentante di quella delle ammoniache composte, che rinvengonsi fra i termini della serie grassa dei corpi, e che appajono sovente nel corrompimento delle materie animali. L'anilina pura è un liquido incoloro volatile, che, per un'influenza non ancora ben definita della luce e dell'aria, alla guisa di tutti i derivati dell'acido fenico, prima ingiallisce, poi si fa rosso bruno. Pesa una volta e un quarto circa più dell'acqua e ha un punto di ebollizione molto elevato, di 182 gradi; il suo sapore, che dapprima figura salato, produce poi sulla lingua il senso di bruciore proprio degli alcali caustici. All'olfatto, richiama ad un tempo l'odore della benzina e quello del vino; nell'acqua si discioglie in piccola proporzione contemporaneamente, ed ha la proprietà di incorporarsene, trattenendola ostinatamente. L'anilina, come le amine in generale, ha spiccate proprietà basiche; non modifica le tinture di laccamuffa e di curcuma, come gli alcali, ma tinge però in verde le carte imbevute di alcea. Essa si combina facilmente con un gran numero di acidi, dando luogo a sali ben definiti e cristallizzati; ivi molte soluzioni di sali metallici formano dei precipitati, che sono combinazioni particolari dell'anilina cogli ossidi di tali metalli, conosciute col nome di *anilo-metallici*. Per questo complesso di caratteri, l'anilina è posta nella classe dei così detti alcaloidi artificiali. L'importanza essenziale dell'anilina sta nella sua attitudine a fornire, in seguito a fenomeni di ossidazione e di sostituzione, moltissimi derivati dotati dei più vivi e vari colori. È difficilissimo ottenere l'anilina veramente pura, giacchè, nella distillazione frazionata che si mette in opera a tal uopo, quantità non indifferenti di toluidina volatizzano insieme. Anche il metodo di trasformarla in sali cristallizzabili, allo scopo, s'intende, di separarla, mediante cristallizzazione, dai sali delle altre amine che possono inquinarla, non offre il risultato di una purezza assoluta. Indicheremo più innanzi il metodo che meglio si presta per ottenere l'anilina pura, e intanto osserviamo che questa purezza non costituisce il pregio essenziale dell'anilina destinata per l'industria, essendo che la presenza in essa di traccie di toluidina ed affini la rende più atta a meglio rispondere ai fenomeni di ossidazione che si provocano per ottenere la tale o la tal'altra tinta. Il punto di partenza dell'applicazione dell'anilina all'industria tintoria fu la reazione, scoperta da Rouge, che essa diede coll'ipoclorito di calce, assumendo una bella tinta azzurra. Di qui, mediante reazioni analoghe di ossidazione, si venne sulla strada che condusse alla preparazione della *rosanilina* ($C_2H_{19}N_3$). Questa si ottiene trattando l'anilina greggia con acido arsenico ad un'alta temperatura; essa è, per sè stessa, incolora, ma i suoi sali rappresentano in commercio le numerose varietà di colori artificiali. Il suo cloridrato è la *fucsina*, conosciuto più comunemente sotto il nome di *rosso d'anilina* o *rosso Magenta*; la *trifenilo-rosanilina* è l'*azzurro d'anilina*; e i *violetti d'anilina* sono pure

prodotti di sostituzione nella *rosanilina* dei radicali degli alcooli etilico e metilico. Il *verde d'anilina* è rosanilina, nella quale, al posto di 5 atomi di idrogeno, stanno 5 atomi del radicale dell'alcoole metilico. Sarebbe troppo lungo e superfluo l'enumerare tutte le svariate tinte che si ottengono oggigiorno da opportuni trattamenti dell'anilina, tanto più che, nel linguaggio ordinario, si dà il nome di colori d'anilina a tutti i corpi coloranti derivati dal catrame del carbon fossile, quindi dalla *naftalina* ($C_{10}H_8$), dalla *toluidina* (C_7H_9N), ecc. Solo osserviamo che tutti codesti colori formano oggetto di vaste applicazioni nella tintura dei tessuti delle pelli, della carta, e, in generale, sempre quando si vogliano avere tinte brillanti. Malauguratamente, i rossi di anilina entrano spesso nell'adulterazione dei vini, rendendoli con ciò nocivi alla salute per velenosità specifica delle materie impiegate, o per non raggiunta purificazione dei sali, generalmente velenosi, usati a prepararle. Si è detto come l'anilina si unisca direttamente alla maggior parte degli acidi. I sali che ne risultano sono per lo più cristallini, solubili nell'alcoole e nell'acqua, facilmente alterabili alla luce ed all'aria; come i sali di ammoniaca, vengono scomposti dagli alcali caustici, restando libera l'anilina. Essi si comportano, con molti reattivi comuni agli alcaloidi vegetali, come veri sali alcaloidici. Quelli di essi che meritano menzione sono: l'*arseniato di anilina*, che, con quello di toluidina, serve a fabbricare i sali di rosanilina; l'*acetato di anilina*, che distilla e che si forma nella preparazione dell'anilina stessa fatta col metodo di Bechamp; l'*ossalato di anilina*, che è quello che meglio si presta ad isolare l'anilina da altre basi. — Venendo ora alla preparazione dell'anilina, il metodo migliore è di partire da una benzina purissima, trasformarla in nitro-benzina e ridurre questa mediante l'idrogeno. Moltissimi sono i processi scientifici all'uopo; industrialmente si ricava la massima quantità di anilina dalla distillazione del litantrace e del catrame che si ha come residuo nella preparazione del gas illuminante. Anche il processo di preparazione basato sulla riduzione della nitro-benzina è adottato in molte fabbriche di colori d'anilina; e, finalmente, in minor scala, viene usato anche il metodo di Laurent e Hofman, basato sull'azione diretta dell'acido fenico sull'ammoniaca ad alta temperatura. In commercio, come abbiamo detto, non interessa la purezza, più o meno, dell'anilina, ma anzi vi si ricercano varie qualità di aniline che meglio si prestano a preparare determinati colori, a seconda del grado e della natura della loro impurità. Così si distinguono l'anilina per il bleu, per il giallo, per il rosso, ecc. — Pura o meno, l'anilina è velenosa, specialmente sopra gli animali piccoli. In medicina fu adoperata come agente terapeutico contro la corea e l'epilessia, e, mentre alcuni la vogliono proscritta dalla pratica medica, altri credono che abbia un'azione sul cuore.

ANIMA (Dal gr. ὕαμος, *aria, fiato, vento*). In biologia è l'insieme delle facoltà intellettuali e morali, considerate nella loro unità e consistenti: nella *percezione* degli oggetti esterni e nelle sensazioni interne; nella somma dei *bisogni* e delle *tendenze* che servono alla conservazione dell'individuo e della specie e ai rapporti con gli altri esseri; nelle *attitudini* che costituiscono l'immaginazione, il linguaggio, l'espressione; nelle *facoltà* che costituiscono l'intelligenza; nella *volontà* e, infine, nella *facoltà* di mettere in azione il sistema muscolare e di agire perciò sul mondo esterno. Questo insieme di facoltà è il risultato delle funzioni encefaliche, poichè ormai non si ammette nè forza, nè proprietà senza materia, nè materia senza forza o proprietà. — In senso *psicologico* e *metafisico*, significa lo spirito rinchiuso in un corpo organizzato, ossia *una sostanza incorporea*, *intelligente* e *libera*, *unita al corpo, che vivifica e regge*, vale a dire: *tutto ciò che costituisce la mente e la ragione*, *mens, ratio*, dei Latini, νοῦς dei Greci. — In senso *morale*, esprime affetto e passione. — Nella sentenza dei *teologi*, l'anima è *sostanza* da Dio *creata*, *immateriale*, *incorruttibile*, *immortale*. — In senso *allegorico*, si disse essere le anime come *innumerevoli scintille uscenti da ardenti bracieri;* e i Greci ora la nominavano πνεῦμα, *soffio*, ora ψυχή, *farfalla*. — *Metaforicamente*, dicesi anima in senso di forza, espressione, vita, e così: *anima di un'impresa*, colui che n'è autore e primario esecutore; *uom d'anima*, uomo fornito di brio e di vivacità; *dipinto animato*, *scultura che ha anima*, e simili. — In *meccanica*, anima è l'interna parte di un ordigno qualsiasi che regola il movimento delle macchine. Sta pure per *animella* o *valvola*. Nelle *arti industriali* ha differenti e numerosi significati, che sarebbe lungo numerare, ma che, peraltro, sono di facile intelligenza. — Nell'*agricoltura*, anima è la parte interna de' nocciuoli, o la sostanza nel centro del legno, altrimenti detta *midollo*. — *Anima del mondo* dissero gli antichi filosofi uno spirito universale, che si supponeva in ogni parte del creato. Dell'anima umana, V. PANTEISMO e gli articoli: IDEALISTI, INTELLETTO, MATERIALISTI, PSICOLOGIA, SENSAZIONE, SPIRITUALISTI, VOLONTÀ. — Il vocabolo anima, infine, venne usato nelle arti per denotare la parte centrale, piena o vuota, di checchessia, ed avente per lo più forma cilindrica, così pure quel cilindro di legno, posto perpendicolarmente fra il coperchio e il fondo degli strumenti da arco, che serve ad impedire lo stracciamento del coperchio e a mantenerlo sempre alla medesima distanza dal fondo; nonchè la verga di ferro attorno a cui gli armajuoli fabbricano le canne dei fucili e il vano interno delle armi da fuoco, in cui si ripone la carica. *Anima dell'organo*, il pezzo di legno che, girando, avvolge la fune, ecc. — **Anima de' Bruti**, V. BRUTI. — **Anima** (*trasmigrazione dell'*), V. TRASMIGRAZIONE. — **Anima** (*scienza musicale*), V. ESPRESSIONE. — Da ultimo, rispetto all'icnologia, l'immagine dell'anima più generalmente conosciuta è la farfalla. Dante, nel canto X del Purgatorio, disse:

> Non v'accorgete voi che no' siam vermi
> Nati a formar l'angelica farfalla?

ANIMALCOLISMO e **ANIMALCOLIVISMO**. Col primo di questi vocaboli indicasi quel sistema fisiologico in cui si suppone che l'embrione animale sia prodotto mediante il concorso di animaletti spermatici; col secondo quel sistema fisiologico in cui si suppone che l'embrione animale sia prodotto col concorso degli animaletti spermatici e dell'uovo (V. EPIGENESI e FECONDAZIONE).

ANIMALE. Organismo che vive, sente e si muove spontaneamente. Dopo tante discussioni intorno ai caratteri differenziali degli animali dalle piante, è ancora difficile per la scienza il definire esattamente,

completamente, l'animale. Però rimangono sempre veri gli aforismi di Linneo; *lapides corpora congesta; vegetabilia corpora organisata et viva; animalia corpora organisata et viva, et sentientia, sponteque se moventia.* Lo studio intorno agli animali sarà fatto all'articolo REGNO ANIMALE (V.). — Inoltre, per tutto ciò che con gli animali ha rapporto, cioè: *calore animale, cellula animale, magnetismo animale, meccanica animale*, ecc., V. i relativi articoli compilati a ciascuna di queste voci.

ANIMALI. In tutto quanto riguarda gli *animali* ci riportiamo agli articoli FAUNA, GEOLOGIA, ZOOLOGIA, qui trattando solo d'un po' di storia e di mitologia, e presentando poi il quadro della diffusione degli animali sulla terra. I Romani distinguevano gli animali in: *selvatici*, cioè quelli (*fera animalia*) che vagano liberamente e non sono nel dominio di alcuno; *mansueti*, cioè quelli domestici; e *mansuefatti*, cioè quelli che di loro natura sono selvatici, ma per assuefazione tornano a casa, come i colombi. Per legge, degli animali selvatici, o di fiera natura, si acquistava il dominio coll'OCCUPAZIONE (V.); tornando l'animale a libertà, poteva essere acquistato da un nuovo occupante (Just., *Instit*). Gli altri erano soggetti a dominio, come le altre cose; se un quadrupede od altro animale, non istigato e contro l'indole della sua specie, arrecava alcun danno, il padrone doveva risarcirlo, o dare l'animale al danneggiato. Se l'animale era stato istigato, aveva luogo la legge Aquilia. Finalmente, era proibito al padrone di lasciare sulla pubblica strada cani, leoni, orsi e simili, che potessero nuocere, e si concedeva al danneggiato azione pel doppio. Nella legislazione moderna, gli animali soggetti a dominio sono annoverati ordinariamente fra i beni mobili. Si considerano tuttavia come immobili « quando il proprietario del fondo li ha posti e collocati per il servizio e la coltivazione di esso ». E di tal fatta sono gli animali addetti alla coltivazione, i piccioni delle colombaje, i conigli delle conigliere, i pesci nelle peschiere, ecc. I bachi da seta non sono però considerati immobili per destinazione. Oggi ancora, il proprietario di un animale, o chi che se ne serve, è responsale del danno cagionato da esso, sia che si trovi sotto la sua custodia, ovvero siasi smarrito o fuggito. Per altre prescrizioni di diritto riguardanti gli animali, V. CACCIA, REDIBITORIA AZIONE, SOCCIDA. — Come si sa, gli antichi fecero degli animali oggetto dei loro culti: gli Egizî venerarono l'ibi e l'icneumone; ciascun dio aveva, nella mitologia greca e romana, il suo animale favorito, che gli si consacrava a preferenza. Così il leone era sacro a Vulcano, il lupo e lo sparviero ad Apollo, del pari che il cigno, il corvo, la cornacchia, il gallo; il cane agli dei Lari e Penati; il pavone e l'agnello a Giunone; l'aquila a Giove, il serpente ad Esculapio; l'avoltojo, il lupo a Marte, la giovenca e l'oca a Iside, la civetta a Minerva, la colomba a Venere, ecc. Presso i Musulmani sorse la credenza che dieci animali entreranno nel paradiso: la balena di Giona, la formica di Salomone, l'ariete d'Ismaele, il cuculo di Belchide, la cammella del profeta, l'asino di Hazi, regina di Saba, il vitello di Abramo, il bue di Mosè ed il cane che era coi sette dormienti. Gli animali, infine, furono considerati come simboli di vizî e di virtù. Così il gallo è riguardato come simbolo della vigilanza, la tortora della fede conjugale. il pavone dell'orgoglio, la gazza della loquacità, il mulo dell'ostinazione, la volpe dell'astuzia, il cane della fedeltà, ecc.

Diffusione degli animali sulla terra. Gli animali furono distribuiti, secondo la proposta di Grisebach, nelle seguenti 22 regioni: 1.ª La regione *artico-alpina* (comprendente tutti i paesi al N. dei limiti degli alberi, in Europa il paese de' Samoiedi, in Asia la Siberia settentrionale): è il regno degli animali da pelliccia, dei buoi muschiati e delle renne, nell'interno: nel mare o presso al mare, de' palmipedi, delle foche, dei cetacei; unici animali domestici, renna e cane. — 2.ª L'*europeo-siberiaca* (comprendente tutta la regione selvosa dell'Europa e dell'Asia settentr.): conta, tra gli animali selvaggi, l'orso bruno, il lupo, la lince, il castoro, il gatto (*felis-catus*), la volpe, l'alce, lo stambecco, la marmotta, il cervo, il camoscio, il cinghiale, il capriolo. Vi si esercita l'allevamento del bestiame (cavalli, buoi, pecore, porci). — 3.ª La *mediterranea* (che comprende tutti i paesi intorno al Mediterraneo): è il regno degli *eteromeri* (scarafaggi a membra disuguali); tra i mammiferi selvaggi, lo sciacallo, lo stambecco, la damma, l'istrice (alcuni distrutti nella parte europea della regione). Vi si esercita pure l'allevamento del bestiame. — 4.ª L'*europeo-asiatica delle steppe* (che comprende il SE. dell'Europa, e attraversa tutta l'Asia fino alle sorgenti degli affluenti dell'Amur, limitata al sud dalla linea dell'Imalaia): presenta nella parte occidentale (bassura aralo-caspica), topi saltellanti e razzolanti, antilope saiga; nella parte orientale (altipiani centrali asiatici) è la regione degli animali equini (cavalli domestici inselvatichiti, asini selvaggi, il *Kulan*, che si ritiene lo stipite del cavallo), del camello battriano, della pecora *argali*, dello yack e dell'antilope muschiata, — 5.ª La *cinese-giapponese*, che è il regno dei fasianidi e del baco da seta (Cina) e della salamandra gigante (Giappone). 6.ª L'*indiana dei monsoni* (interno dell'India anteriore, India posteriore, Cina merid., Arcipelago indiano): è il regno degli animali da rapina e dei colombidi, e, nelle isole della Sonda, dei serpenti e dei cheiropteri: l'orangoutang, i gibboni, la tigre, il leopardo, la pantera, la jena, l'elefante indiano, il rinoceronte, i topi, numerosi cervi, il zebù, fra i mammiferi; colombi, polli, pavoni, pappagalli, rondini, salangane, tra gli uccelli; pitoni, colubri, draghi volanti, fra i rettili; splendide farfalle e coleotteri, ecc. — 7.ª La *deserta* (che comprende il Sahara, la parte settentrionale dell'Arabia e la parte NO. dell'India anteriore): ha leoni, jene, sciacalli, gazzelle, struzzi, avoltoj, vipere, scorpioni, cavallette, ecc. Il più utile è il camello a una gobba (*c. dromedarius*). — 8.ª La *medio-africana* (che comprende tutta l'Africa dal 20° N. al 20° S., l'Arabia meridionale e la costa africana di SE., fino a Porto Natal): è il regno dei pachidermi e ruminanti (elefanti, rinoceronti, ippopotami, giraffe, moltissime specie di antilopi, zebre); vi sono pure le scimmie a naso stretto (gorilla, cimpanzé), molte fiere (leoni, leopardi, jene); moltissimi uccelli trampolieri, sulle rive dei fiumi e dei laghi: termiti, ecc. — 9.ª La regione *del Kalahari* (dal 20° al 29° S. dell'Africa, esclusa la costa dell'Oceano Indiano): non ha forme animali proprie, ma vi si estendono in minor numero quei della regione antecedente. — 10.ª La regione *del Capo* (che comprende tutto il paese che si estende al sud del fiume Orange): questa regione non presenta forme proprie animali. — 11.ª

L'*australiana* (che comprende, oltre il contigente australiano, la Tasmania, le isole più orientali dell'Arcipelago Indiano e la N. Guinea): ha, fra i mammiferi, i marsupiali, l'echidna, l'ornitorinco, molti rosicchianti, il dingo; fra gli uccelli, pappagalli, kakatoa, uccelli del paradiso, cigni neri, ecc., ma in generale la fauna è povera. — 12.ª La regione *delle foreste dell'America del N.* (comprendente la regione dal limite polare delle selve a una linea traversa che dal 50° all'O. passa al 30° all'E.): presenta orsi, cani, gatti, cervi, rosicchianti (lepri, scojattoli, marmotte, istrici, castori); forme proprie sono il filandro, il puma, l'armadillo. — 13.ª La regione *delle steppe dell'America del N.* (che comprende tutta la regione delle *Praterie* e gli altipiani occidentali): è propria al bisonte ed innumerevoli rosicchianti. — 14.ª La regione *della costa californese:* non ha tipi animali proprî. — 15.ª La *messicana:* non ha tipi proprî. — 16.ª La regione *delle Indie occidentali* (comprendente le Antille, le Lucaie e la penisola Yukatan): ha di caratteristico, lungo le coste, grandi tartarughe e granchi di terra; insettivori, ratti, marsupiali, ecc. — 17.ª La regione *cisequatoriale dell'America del S.* (che va dall'istmo di Panama fino alle foreste delle Amazzoni, escluse però le Ande della N. Granata e dell'Equatore): ha una fauna simile a quella del Brasile. — 18.ª La regione *del Brasile equatoriale* (paesi alle due rive delle Amazzoni): ha una fauna ricchissima e caratteristica; scimmie a largo naso; carnivori e rampicanti: serpenti giganteschi (*boa constrictor*): quanto ad uccelli, pesci d'acqua dolce e insetti, è la prima. — 19.ª La regione *del Brasile transequatoriale* (che va dalla precedente fino al 30° S., escluse, s'intende, le Ande): è la regione dei colibrì; vi abbondano armadilli, formicoleoni, piccole scimmie, caprioli (*aguti*), maiali (*peccari*) e farfalle assai variopinte. — 20.ª La regione *delle Ande tropicali* (dal 10° al 30° S.): ha forme sue proprie nelle auchenie (lame) e nei condori. — 21.ª La regione *delle Pampas* (che si estende a quasi tutto il resto dell'America del S., meno le Ande): conta nella fauna indigena molti rosicchianti, cervi, armadilli, tapiri, istrici, marsupiali e grandi torme di struzzi americani (nandù); ma anche quivi sono stati importati e, straordinariamente propagati, e anche mezzo inselvatichiti, buoi e cavalli — 22.ª La zona *delle foreste antartiche* (tutta la regione delle Ande dal 30° in giù): ha una fauna somigliante a quella delle Pampas e delle Ande tropicali; solo presso lo stretto di Magellano sono numerosissimi i palmipedi. Quanto alle isole, le Azzorre, Madeira, Canarie, del Capo Verde, hanno qualche cosa di proprio nella fauna, ma essa è però molto in corrispondenza colla regione Mediterranea. Madagascar, e le vicine Mascarene, hanno molte forme proprie, da costituire più spiccatamente regione a sè. Fra gli animali sono i lemuri, mezzo scimmie. Quanto alle isole del Grand'Oceano, le coralline hanno la loro fauna dipendente dal trasporto delle acque dalle vicine regioni, e quindi corrispondono alla regione indiana; le isole alte e vulcaniche (Sandwich, Figi) hanno qualche carattere proprio, ma vi predominano i caratteri indiani; invece, la N. Caledonia risponde all'Australia tropicale. Alla N. Zelanda, tra le forme animali, è proprio il *Kiwi* (beccaccia-struzzo).

ANIMALI FUNZIONI. V. Funzione.

ANIMALI PIANTE. V. Zoofiti.

ANIMALITÀ, ANIMALIZZAZIONE. Dicesi **animalità** l'insieme di qualità o facoltà che sono gli attributi degli esseri componenti il regno animale; i fenomeni generali risultanti dalle proprietà e dalle funzioni che manifesta la sostanza organizzata negli esseri animali. — **Animalizzazione** significa cambiamento di natura che provano gli alimenti vegetali, e che li rende proprî a concorrere al nutrimento ad alla riparazione dei corpi animali.

ANIMATO. In termini musicali, indica un movimento svelto e per lo più *allegro*: si aggiunge a questo epiteto e serve a richiedere un grado maggiore di celerità.

ANIMAZIONE. Manifestazione degli atti che caratterizzano l'animalità: prima manifestazione dell'animalità, cioè dell'esercizio dei muscoli e della sensibilità dell'embrione, il che è dovuto agli elementi anatomici giunti ad un conveniente grado di sviluppo.

ANIMÈ. V. Copale.

ANIMINA. V. Olio animale di Dippel.

ANIMISMO. Dottrina medica sostenuta da Giorgio Ernesto Stahl, professore a Berlino, nel 1716, la quale, per spiegare i fenomeni della vita e la malattia, fa intervenire nei corpi organizzati, considerati inerti, l'*anima*, come principio e come causa prima. Precedentemente, tale era stato il concetto di Pitagora, di Platone, di Aristotele, di Ippocrate e poi dei filosofi, dei mistici del medio evo, degli scolastici, ecc. La dottrina toccò l'apogeo per opera di Stahl, e dal nome di lui si chiamò anche *Stahlianismo*. L'animismo fu abbattuto dalle dottrine di Bichat e dalle novelle teorie evolutive, che penetrarono profondamente nel gran mistero della vita.

ANIMUCCIA Giovanni. Compositore di musica, nato a Firenze sulla fine del secolo XV: fu allievo di Goudimel, maestro di cappella di S. Pietro a Roma; compose *Lauli* per chiesa, *Madrigali* e *Mottetti*, pubblicati in Venezia nel 1548, ed altre composizioni che si conservano manoscritte nella biblioteca Vaticana. Morì a Roma nel 1571. — Un fratello di lui, **Paolo Animuccia**, fu egli pure distinto musico, maestro di cappella e autore anch'egli di numerosi madrigali e mottetti. I due fratelli Animuccia figurano tra i più notevoli predecessori di Palestrina.

ANIO o AGNO. Fiume d'Italia, nella provincia di Caserta, ora convertito in canale, con altri rivi, e detto *Regi Lagni*: passa per Acerra e sbocca nel golfo di Gaeta. È l'antico *Clanius* — **Anio o Aniene**, V. Teverone.

ANISATI. Sali formati dall'Acido anisico (V.), combinato colle basi.

ANISETTE Verso il principio del secolo scorso, mentre i distillatori di Montpellier si esercitavano a fabbricare il famoso liquore detto « Acqua d'oro » in allusione all'oro potabile degli antichi alchimisti, mentre gli Americani fabbricavano il celebre ratafià di cedrato, da essi nominato crema delle Barbade, e la Dalmazia faceva conoscere il suo maraschino, e l'Olanda il suo curaçao, Bordeaux acquistava una riputazione universale per un nuovo liquore al quale i fabbricatori avevano dato il nome di *anisette*. Cotal liquore è oggi ancora universalmente conosciuto e molto in voga; oltre l'*anisette Bordeaux*, si hanno in commercio l'*anisette de Paris*, l'*anisette de Lyon*, l'*anisette de Hollanda*, ecc.

ANISI. Nome di un'antica città e di un antico re d'Egitto. — La città, mentovata da Erodoto, credesi sorgesse nella parte occidentale del Delta, ma sorsero opinioni controverse. — Il re *Anisi* fu, secondo Erodoto, predecessore di *Ansichi* e regnò in quel tempo in cui gli Etiopi, condotti da Sabaco, invasero l'Egitto. Egli era cieco, per quanto si crede; non si trova inscritto nelle tavole di Manetone e fu identificato con Boccori (V.).

ANISICA ALDEIDE e **ANIDRIDE.** L'aldeide anisica è un idruro di anisilo e acido anisitoso ($C^6H^4 \left\{ \begin{matrix} O.CH^3 \\ CHO \end{matrix} \right. = C^8H^8O^2$), ottenuto da Callours, nel 1844, coll'azione dell'acido nitrico sull'essenza di anice, acanto ed acido ossalico. — L'anidride anisica, $(C^8H^7O^2)^2O = C^{16}H^{14}O^5$), si forma nell'azione dell'ossicloruro di fosforo sull'anisato jodico disseccato.

ANISICA SERIE. Nome dato alla serie dei composti che si producono col concorso dell'*essenza d'anice* e delle altre congeneri.

ANISICO acido, alcoole, etere. — L'acido anisico ($C^6H^4 \left\{ \begin{matrix} O.CH^3 \\ CO.OH \end{matrix} \right. = C^8H^8O^3$) è il prodotto dell'azione ossidante dell'acido azotico sopra l'essenza d'anice. È bianco, inodoro; cristallizza in prismi del sistema clinorombico; poco solubile nell'acqua fredda, molto nella calda, nell'alcool, nell'etere. — L'alcoole anisico, ($C^8H^4 \left\{ \begin{matrix} O.CH^3 \\ CH^2OH \end{matrix} \right. = C^8H^{10}O^3$) si prepara coll'aldeide anisica, mescolandovi soluzione calda, concentrata, di bisolfato di soda, e fu recentemente scoperta da Cannizzaro e Bertagnini. — L'etere anisico è prodotto dell'acido anisico trattato con diversi alcooli.

ANISOCICLO. Nome di una macchina, descritta nell'*Architettura* di Vitruvio, usata nelle arti della guerra e della pace. — **Anisocicli** si dicono i circoli della vite o chiocciola, detti in Toscana *pani della vite* (V. Vite).

ANISODATTILI. Passeracei che hanno tre dita dirette in avanti e uno diretto indietro, diversamente dai zigodattili, che hanno le dita raggruppate, due per due. Nel metodo di Vieillot, essi formano la seconda tribù dell'ordine degli uccelli silvani e, in quello di Temminck compongono il sesto ordine, corrispondente ai tenuirostri di Cuvier; infine, per Lafresnaye formano il secondo sott'ordine dei passeracci. — **Anisodattili**, genere d'insetti coleotteri, della famiglia dei carabidi, gruppo degli arpaliti. Le loro specie, più numerose nella flora europea mediterranea, predominano, al contrario, nell'America del Nord.

ANISOGINO. Dicesi di un fiore i cui carpelli non sono dello stesso numero dei sepali.

ANISOINA. Corpo cristallizzabile, volatile, uno dei prodotti di decomposizione della canfora d'anice.

ANISOLE o **ANISOLO** ($C^{14}H^8O^2$). Detto altrimenti *dracolo*, prodotto di decomposizione dell'idrato d'acido anisico distillato in presenza di un eccesso di barite. È un corpo diafano, incolore, di odore aromatico, bollente a 152°.

ANISOMELE. Genere di piante, della famiglia delle labiate, comprendente otto specie, che allignano nell'Asia tropicale, nell'Arcipelago Indiano e al sud dell'Australia. I loro fiori sono preconizzati come astringenti e stomatici.

ANISOMETROPIA o **ANISOMETRIA.** Differenza nello stato di rifrazione dei due occhi, stato che può essere ingenito o acquisito.

ANISOSPERMA (*anisosperma passiva*). Nome sotto il quale fu descritta una cucurbitacea che, al Brasile, si chiama volgarmente *Castanha de Jobotà* o *Faba San Ignacio*, e la quale ha dei grani che si impiegano come purgativi.

ANISSON. Celebre famiglia di stampatori a Lione, nel secolo XVII e XVIII, tra i quali si distinsero: **Anisson Lorenzo**, che stampò la *Biblioteca maxima veterum et antiquorum scriptorum*, per cura di F. Despont, editore. — **Anisson Giovanni**, figlio del precedente, che stampò il *Glossarium ad scriptores mediæ et infimæ græcitatis*, di Ducange.

ANISUS. Fiume tributario dell'Ister, oggidì Enns (V.). — Nome pure di un fiume di Sicilia, mentovato da Ovidio.

ANITCHKOV DIMITI SERGICEVITKH. Filosofo e matematico russo, professore all'università di Mosca nel secolo XVIII, autore di un corso di matematica pura (in russo) e di diversi scritti, in russo e in latino sulle scienze filosofiche.

ANITO. Retore greco, uno degli accusatori di Socrate, per cui questi venne condannato a ber la cicuta, nella XCV olimpiade, 400 anni a. C. Riconosciutasi poi l'innocenza del filosofo, ed essendo Anito fuggito da Atene ad Eraclea, nel Ponto, fu ivi, secondo Temistio, lapidato dagli abitanti.

ANITRA (*anas boschas*). Uccello dell'ordine dei palmipedi e della famiglia dei lamellirostri: ha la testa e il collo di color verde splendente, il petto bruno castagno, il dorso e l'addome cenerini, con fitte strie nere, e le ali grigio-nerastre, con riflessi azzurri e violetti, e il collo cinto da una fascia bianca. Sulla coda ha quattro penne di color verde cupo, arricciate e rivolte in alto: ha il becco lungo quanto la testa, giallo verdastro e appiattito, col margine inferiore dentellato. Gli arti dominali stanno all'indietro, ed i piedi, di color giallo aranciato, sono

Fig. 699 — Anitra (*A. boschas*).

palmati. La femmina, più piccola del maschio, presenta il becco nero gialliccio, è variegata di grigio o di bruno rossastro, e non ha le penne arricciate sopra lo coda. Questa che abbiamo descritta è l'*anas boschas*, capostipite della specie, che si alleva nei nostri cortili, ma ve ne sono altre, come diremo più innanzi. Le anitre camminano con stento, ma, mercè i piedi palmati, nuotano agevolmente, e sono più acquatiche; quindi è ch'esse dimorano di preferenza nell'elemento liquido, contro l'azione del quale un umore oleoso, prodotto da una vescichetta posta vi-

cino alla coda, loro difende le piume. Pesci, molluschi, insetti e le piante medesime loro forniscono nell'acqua un facile sostentamento. Fanno il nido in mezzo ai giunchi ed al pantano. Per la maggior parte sono soggette a doppia muda, che dà alle loro piume un aspetto del tutto nuovo. Uccelli nomadi, all'avvicinarsi del verno abbandonano le regioni del nord, emigrano a grandi stormi nei paesi meridionali, da dove il caldo le ricaccia a primavera. L'*anas boschas*, o *anitra selvaggia*, è molto diffusa anche in Italia, dove giunge in novembre per ripartire di solito in marzo. D'inverno, quando i ghiacci tolgono loro la possibilità di aver alimento nelle acque, esse calano nei boschi e nei campi a mangiare ghiande ed erbe. In primavera si spartiscono in coppie; la covata è d'ordinario di 15 o 20 uova di forme varie, e l'incubazione dura trenta giorni. La femmina, abbandonando le uova, le copre di lanugine, che si strappa dal petto; il maschio difende il nido contro gli assalti degli altri uccelli. L'uomo ha addomesticato l'anitra e ne ha ottenuto parecchie razze. Nell'*anitra domestica* le piume non sono più di un colore così vivo come nella selvaggia; le forme sono meno leggiere, la carne è più grassa. In alcuni paesi se ne mangiano le uova. Altre specie sono: l'*anas mollissima*, l'A. *nigra*, l'*A. fischiatrice*, l'A. *capelluta*, l'A. *muschiata*, l'A. *sponsa*, l'*A. ganericulata*, ecc. L'*anitra mollissima*, detta *Eider*, ha il becco verde, le parti superiori bianche, nere le inferiori, il petto d'un bianco rossiccio; con la calugine, che copre le parti inferiori del suo corpo, essa fornisce, sotto il nome di *edredon*, un oggetto di commercio considerevole nella parte più settentrionale d'Europa. L'*anitra nigra*, detta *macrosa* dal Savi, è riguardevole per le sue belle piume nere e somministra alle tavole dei settentrionali un cibo assai delicato.

Fig. 700. — (Anitra *A. sponsa*).

Fig. 701. — Anitra (*A. ganericulata*).

ANITRINA o LENTE PALUSTRE. Pianta che nuota nell'acqua stagnante e presto ricopre vasti spazi, in forma di tappeto, composto di infinite foglioline ovali, verdi-chiare, così detta perchè le anitre se ne pascono volentieri.

ANIWA. Grande baja nell'isola russa di Sachalin, nella regione dell'Amur.

ANJAR. Città dell'India Inglese, nella presidenza di Madras, provincia di Coutch, presso la costa N. E. del golfo di questo nome. Fu acquistata dagli Inglesi nel 1816, distrutta da un terremoto nel 1819; conta 13,000 ab.

ANJENGO. Fortezza e porto inglese nello Stato di Travancur, con grande commercio di pepe.

ANJER o ANHER. Città con porto, nella residenza giavanese di Bautam, sulla via Sunda, al piede di alte rupi, con circa 3000 ab. Vi approdano per lo più le navi per approvigionarsi di viveri. I Paesi Bassi vi hanno fortilizî e una stazione di piloti.

ANJOU, ANGIO' (*Pagus Andegavensis*). Antica provincia di Francia, situata fra il Maine, la Bretagna, il Poitou e la Turenna; eretta in ducato verso l'870, dividevasi in *alto* e *basso* Anjou. Abbracciava il territorio che ora forma il dipartimento di *Moine-et-Loire*, e parte di quelli della *Mayenne*, della *Sarthe* e d'*Indre-et-Loire*. N'era capitale *Angers;* città principali *La Flèche*, *Chateau-Goutier*, *Beaufort*, ecc.

ANJOU (*conti e duchi d'*). Famiglia che ebbe gran parte negli avvenimenti della Francia feudale, e da cui ebbe origine una potente dinastia. Capostipite ne fu Ingelgero, il quale, verso l'870, ebbe da Carlo il Calvo l'Anjou al di qua del Maine e, più tardi, da Luigi il Balbo, ebbe in moglie l'erede della contea di Gatinais, una delle più grandi signorie del regno. Folco I, detto il *Rosso*, figlio di Ingelgero, riunì le due contee d'Anjou, e ne trasmise il possesso a' suoi discendenti, uno dei quali Goffredo V, chiamato *Plantageneta*, per l'usanza di portar nel cappello una ginestra, s'impadronì della Normandia, che lasciò a suo figlio Enrico, il quale venne chiamato, nel 1154, per diritto materno, al trono d'Inghilterra. Nel 1246, san Luigi, re di Francia, investì della contea d'Anjou suo fratello Carlo, conte di Provenza, che poi fu re di Napoli. Avendo appartenuto più tardi al ramo reale de' Valois, questa contea fu trasmessa, nel 1360, dal re Giovanni a Luigi I, suo secondogenito, col titolo di *duché-pairie*, sino a che, nel 1484, per mancanza di successori maschi in via diretta, ritornò alla corona di Francia. Indipendentemente dalla provincia da cui prende il nome, la *Casa d'Anjou* ha occupato diversi troni in Europa, come si potrà vedere agli articoli: INGHILTERRA e PLANTAGENETI, LORENA, NAPOLI, PROVENZA, UNGHERIA.

ANJOUAN o JOHANNA. Una delle isole Comore, nell'Oceano Indiano, canale di Mozambico, con suolo che produce riso, cocco, in clima sano, popolato da negri ed Arabi, in numero di 12,000. Capoluogo delle Comore è la città detta pure **Anjouan o Makadu**, nella quale risiede il sultano. L'isola è attraversata da una catena di montagne alte da 1000 a 1200 metri.

ANKARA. Paese situato al nord dell'isola di Madagascar, stendevasi verso l'est del capo d'Ambra pel 14° 25' verso l'O. dello stesso capo, al fiume Sambirano, tributario della baja di Passandava. Sulle coste di questo territorio si trovano le isole di Nossi-Mission, Nossi-Bè, Nossi-Jali e Nossi-Cumbo. L'Ankara possiede buone terre vegetali.

ANKER. Illustre famiglia norvegese, tra i cui membri sono specialmente distinti: **Berut Anker**, nato nel 1746, a Cristiania, morto nel 1805, a Copenhagen: fece lunghi viaggi e dimostrò somma attività nel promuovere l'agricoltura, l'esportazione del legname, la navigazione, ecc. Ricchissimo, possedeva

una miniera di piombo, due di rame, parecchie di ferro, quaranta navi. Egli fece armare in Norvegia i primi navigatori dell'India orientale; donò alla scuola militare la sua biblioteca con un ragguardevole edificio. — **Peder Anker**, fratello del precedente, nato nel 1749, a Cristiania, morto nel 1824, viaggiò egli pure e, nel 1789, fu nominato sopraintendente generale delle strade di Norvegia; fu poi ministro di Stato.

ANKERST Ghiselin (*d'*). Più esattamente *Dankerts Ghislain:* fu uno dei più distinti compositori di musica dei Paesi Bassi nel secolo XVI, nato a Tholen: venuto in Italia, fu camerlengo del Collegio dei cantori sotto quattro papi. Fece gran rumore un suo trattato (1556) sopra una quistione musicale; celebri sono anche i suoi *Madrigali* a quattro, cinque e sei voci, ed i suoi mottetti.

ANKLAM. Città di circolo nel distretto di Stettino, nella provincia prussiana di Pomerania, sulla Peene, e sulla ferrovia Stettino-Greiswald, con 12,300 abitanti. Città assai industriosa; le sue case portano l'impronta di uno stile antichissimo. È sede del Consiglio provinciale, di un tribunale; vi sono fabbriche di cartoni, di sapone, di birra; due fonderie di ferro. In origine, era un castello dei Wendi; più tardi fu occupata da colonie tedesche; nel secolo XIII entrò a far parte della lega anseatica. Pervenne alla Prussia, nel 1815, dopo avere fatto parte della Pomerania svedese, in seguito alla pace di Vestfalia del 1648. Il circolo ha una superficie di 643 kmq.

ANKLON. Strumento musicale indiano, fatto con legno di bambù: echeggia melodicamente in lontananza.

ANKOBER o **ANKOBAR.** Città dell'Abissinia, nello Scioa, provincia di Ifat, situata all'altezza di 2500 m. sul livello del mare, con eccellenti pascoli nei dintorni e con circa 10,000 abitanti, i quali dimorano in capanne coniche. Chiamasi Ankober dal nome della regina *Anko*, ed è comunemente considerata come la capitale.

ANKOVA. Altipiano nell'interno di Madagascar, con suolo ricco di miniere di ferro e avente per capitale la città di Tananarivo. È la culla degli Ovas, che dominano quasi tutta l'isola.

ANKRAM o **AKKRA.** Città d'Africa nella Costa d'Oro. V. ACCRA

ANKYRA. V. ANGORA.

ANNA. Moneta dell'India orientale, del valore di circa 13 centesimi: serve anche a Bombay per pesare le perle; è anche una misura del sale.

ANNA. Voce ebraica che significa *graziosa:* è nome che di frequente s'incontra nelle storie antiche e moderne. Ci basti ricordare: **Anna**, madre di Samuele. — **Anna**, della tribù di Neftali, madre di Tobia il giovine. — **Anna**, figlia di Belo, re de' Tiri, sorella di Pigmalione e di Didone, con la quale fondò Cartagine. — **Anna**, secondo alcuni autori, donna romana la quale, avendo recato viveri al popolo ritirato sul monte Aventino, fu per riconoscenza deificata e chiamata *Perenna*, e la quale, secondo altri autori, sarebbe stata la luna, o Temide, o Io.

ANNA. Nome di parecchie sovrane. Così: **Anna**, regina della Gran Bretagna, seconda figlia del re Giacomo II, nata nel 1664: fu sposa di Giorgio, principe di Danimarca, e salì al trono d'Inghilterra nel 1702. Il suo regno comprende uno dei periodi più illustri della storia di quel paese, sebbene essa fosse di carattere alquanto debole e si lasciasse soverchiamente dominare dai consiglieri e dai favoriti. Il più importante avvenimento del suo regno fu la guerra di successione in Spagna, durante la quale l'Inghilterra stabilì la propria importanza mondiale. Morì nell'agosto del 1714. — **ANNA Bolena.** V. BOLENA. — **Anna Commena**, figlia di Alessio Commeno I, imperatore d'Oriente, nata nel 1083: studiò matematiche, filosofia, poesia, ecc. Sposa a Niceforo Brienno, tentò far sì ch'egli avesse il trono, spogliandone i fratelli Giovanni e Isacco, ma non riuscì. Scrisse in greco l'*Alessiade*, ossia la vita di suo padre Alessio, che fa parte della collezione degli storici bizantini e fu tradotta in tedesco da Schiller, in francese da Cousin. Walter Scott fece di questa donna uno de' principali personaggi d'un suo romanzo. Morì nel 1148 in un convento, dove si era ritirata dopo la morte del

Fig 702. — Anna, regina d'Inghilterra.

marito. — **Anna d'Austria**, regina di Francia, figlia di Filippo III, re di Spagna, moglie di Luigi XIII, che sposò nel 1615. Mortole il marito, durante la minorità del figlio Luigi XIV tenne la reggenza ed ebbe a scorta il Mazarino. Ma il loro governo ebbe molti disappunti e ne derivarono que' torbidi ben noti nella storia sotto il titolo della *Fronde*, e pei quali la regina fu costretta a fuggire da Parigi. Salito al trono il figlio, essa visse gli ultimi suoi anni in un ritiro e morì nel 1666. — **Anna di Bretagna**, regina di Francia, nata a Nantes nel 1476, morta nel 1514: fu moglie di Carlo VIII, tenne il governo durante la calata del marito in Italia, e alla di lui morte sposò in seconde nozze Luigi XII, conservando la sovranità del ducato di Bretagna e godendo fama di donna esemplare ne' costumi e di protettrice delle lettere. Per la prima, essa introdusse alla corte le damigelle dette *figliuole d'onore della regina*, alle quali, nel 1673, succedettero le *dame del palazzo*. Come sovrana della Bretagna, Anna aveva guardie e gentiluomini, e dava udienza agli ambasciatori in proprio nome. — **Anna di Savoia**, figlia del duca Amedeo V, moglie (1337) ad Andronico il giovine, divenuto poi imperatore di Costantinopoli.

Rimasta vedova, resse l'impero durante la minorità del figlio Giovanni Paleologo, insieme con Cantacuzeno, generalissimo delle truppe, che fu partecipe nell'esercizio del potere, poi in guerra con l'erede del trono, giunto a maggiorità. Vi furono lotte e sommosse; alla fine Cantacuzeno si ritrasse a vita privata; Anna morì poco tempo dopo. — **Anna d'Ungheria**, figlia di Ladislao VI e moglie di Ferdinando d'Austria, cui, nel 1527 recò in dote l'Ungheria e la Boemia. Mostrò valore e costanza alla difesa di Vienna, assediata da' Transilvani. Morì nel 1547. — **Anna Ivanowna**, imperatrice della Russia, figlia di Ivan, fratello maggiore di Pietro il Grande, nata nel 1693, sposa al duca di Curlandia, vedova ben presto, per un complesso di singolari circostanze, venne preferita alla figlia di Pietro il Grande e salì sul trono degli czar, dove sedette da autocrate. Ebbe per favorito Ernesto Giovanni Biren o Bieren e lasciò che questi, per sfrenata ambizione ed animo feroce, si facesse il carnefice della Russia Essa morì nel 1740, lasciando a Biren la reggenza dell'impero durante la minorità del principe Ivan. — **Anna Leopoldowna o Carlowna**, figlia del duca Carlo Leopoldo di Meclemburgo e di Caterina, sorella della czarina Anna Ivanowna: sposò nel 1739 il duca Antonio Ulrich di Brünswick-Wölfenbuttel; dal 1740 al 1741 fu reggente di Russia, ma poi dovette cedere il trono a Elisabetta, figlia di Pietro il Grande, e fu esiliata, col marito, nell'isola Dwina, nel mar Bianco. Morì nel 1746.

ANNA (*ordine di sant'*). Ordine cavalleresco, istituito in origine dal duca di Holstein-Gottorp, Federico Guglielmo, in onore della sua sposa Anna, figlia di Pietro il Grande, e, nel 1796, dichiarato ordine russo dal granduca Paolo. Ha per distintivo una croce rossa smaltata, appesa ad un nastro rosso ricamato in giallo. La leggenda è *Amantibus pietatem, justitiam, fidem*. Di quest'ordine vi sono quattro classi, per comprendere uomini di vari ceti.

ANNA perenna. Dea romana, conosciuta per la narrazione che ne fa Ovidio, il quale ne descrive la festa, che aveva luogo il 15 marzo. Pare fosse una divinità della primavera e presiedesse ai cambiamenti della luna e dell'annata.

ANNABERG. Città della Sassonia, nell'Erzgebirge, a 18 miglia di Chemnitz, nel circolo di Zwickau, notevole per le sue fabbriche di tessuti, di nastri, di merletti e per le miniere di argento, di stagno, di colbato, che si trovano ne' suoi dintorni. Abitanti 13,000. — Con lo stesso nome di **Annaberg** chiamasi un villaggio della Slesia prussiana, presso Leschnitz, con 35 cappelle frequentate da numerosi pellegrini.

ANNABON. Isola del golfo di Guinea, rimpetto al capo Lopez, con circa un migliaio di abitanti, che vivono tuttora in uno stato quasi selvaggio. Appartiene alla Spagna.

ANNAFFIATOJO. Quel noto vaso, per lo più di latta verniciata, con beccuccio bucherellato, che serve per innaffiare.

ANNAH o **ANAH.** Città della Turchia Asiatica, sull'Eufrate e sulle vie percorse dalle carovane che vengono dalla Mesopotamia: si stende per una linea di otto chilom. in mezzo a deliziosi giardini. Incendiata dai Wahabiti nel 1805, essa non conta ora che 4000 ab., quasi tutti arabi.

ANNALE LEGGE. Legge romana che stabiliva l'età nella quale i cittadini erano ammessi ad esercitare le varie cariche dello Stato. Fu primamente emanata nell'anno 375 di Roma, ad istanza di L. Villio, tribuno della plebe. Questa legge patì le sue eccezioni già sotto la repubblica, e ancor più durante l'impero.

ANNALI. Libri storici che distinguono, per ordine d'anni, le cose avvenute. Differiscono dalla storia, propriamente, in quanto sono semplicemente una nuda relazione di quanto accade anno per anno, come il *giornale* o *diario* od *effemeride* lo è di ciò che accade giorno per giorno, mentre la storia riferisce non solo gli avvenimenti, ma eziandio le loro cause ed i loro effetti. Gli annali richiedono brevità, la storia vuole ornamento. L'origine degli annali è cosa riferita da Cicerone: « Per conservare la memoria degli avvenimenti, il pontefice massimo, dic'egli, scriveva ciò che accadeva ogni anno ed esponevalo sopra tavole nella propria casa, dove ognuno poteva leggere a sua posta »; questi chiamavansi *Annales maximi*, e quindi gli scrittori, che imitarono questo semplice metodo di narrare fatti, chiamaronsi *annalisti*. Oltre alla denominazione di *annales maximi*, avevano i Romani anche quella di *annales pontificum maximorum*, oppure di *commentarii pontificum*, perchè venivano custoditi dal pontefice massimo, e si scrivevano sopra una tavola bianca (*album*), che lo stesso pontefice esponeva alla lettura del pubblico. Tal pratica, introdotta in Roma, ne' suoi primi tempi, si mantenne fino al pontificato supremo di Publio Muzio Scevola, console nel 621 di Roma. Allora si registravano specialmente le eclissi, i prodigi e lo stato dei mercati; e per parecchio tempo tali documenti furono le sole memorie storiche dei Romani, ed anch'esse si perdettero, la maggior parte, allorquando Roma fu incendiata dai Galli. Primo a compilare una storia fu Quinto Fabio Pittore, che visse durante la seconda guerra punica e scrisse la *Storia di Roma*, dalla sua fondazione fino a' suoi tempi. Poi Marco Porzio Catone, console nell'anno 558 di Roma, ed Aulo Postumio Albino, console nel 603 di Roma, scrissero: il primo le *Origines*, opera storica di sette libri; il secondo *Annali di storia romana in greca lingua*. Da allora in poi gli annalisti crebbero, e fra essi basti citare: Lucio Calpurnio Pisone, console nel 620 di Roma; Quinto Valerio Antias (672), citato sovente da Livio, e contemporaneo di Cajo Licinio Macro; Lucio Cassio Emina (608 di Roma), Quinto Fabio Massimo, Serviliano (612), Cajo Fannio (618), Cajo Sempronio Tuditano (625), Lucio Celio Antipatro (631), Cajo Sempronio Asellio (620) e, verso la fine dello stesso secolo, Publio Rutilio Rufo, Lucio Cornelio Sisenna e Lucio Claudio Quadrigario. La divisione che comunemente si fa delle opere storiche di Tacito in *annali* e *storie* ha eccitato qualche dubbio sul vero senso da attribuirsi a queste due denominazioni; però, fra le varie ipotesi che si sono fatte, sembra più verosimile il credere che Tacito abbia diviso egli medesimo l'opera sua in annali e in istorie, perchè si proponesse di trattare brevemente le cose antiche negli annali, e con maggiore ampiezza le storie, siccome riguardanti fatti più recenti e da lui più conosciuti. Comunque sia, l'esatta distinzione fra annali e storie è rimasta alquanto controversa. Aulo Gellio afferma che la differenza fra quelli e queste consiste in ciò, che i primi osservano l'ordine degli anni, narrando, sotto la data di ogni anno, tutti gli avve-

nimenti nel medesimo occorsi. Servio, poi, nel suo *Commento* a Virgilio, dice che la storia riferisce gli avvenimenti ch'ebbero luogo durante la vita dell'autore, mentre gli annali riferiscono cose avvenute in tempi anteriori. Con tutto ciò, noi possiamo attenerci alla distinzione con la quale incomincia quest'articolo, aggiungendo che l'annalista si attacca alla successione del *tempo*, mentre lo storico bada piuttosto alla successione degli *avvenimenti*. Fuori della vita romana, troviamo che tutte le antiche nazioni non affatto selvaggie, o sotto una forma, o sotto un'altra, ebbero i loro annali. I più antichi che si conoscono sono quelli della Cina, i quali risalgono a molti secoli prima dell'èra cristiana. Presso gli Egizi, tale ufficio era affidato ai sacerdoti. Lo stesso uso ebbero gli Ebrei e i Caldei, presso i quali si notavano sopra mattoni cotti le osservazioni astronomiche. I famosi marmi di Paros, scoperti dal conte d'ARUNDEL (V.), contenevano gli annali d'Atene. I Peruviani, ai quali era ignota l'arte della scrittura serbavano memoria dei fatti, col mezzo di corde a varî nodi, i quali per essi corrispondevano a lettere d'alfabeto e a vocaboli. I Messicani rappresentavano gli avvenimenti coi quadri a varî colori, formati colle penne di diversi uccelli. Le odierne nazioni devono la memoria delle cose avvenute nei secoli di barbarie agli umili annali, scritti da poveri ecclesiastici, come furono Gregorio di Tours, Saxo Grammatico, Nestore, Adamo di Brema, ecc. Fra noi, i più celebri annali sono quelli del Baronio, *Ecclesiastici*, e quelli del Muratori, *Annali d'Italia*.

Fig. 703. — Donne dell'Annam.

ANNAM. Propriamente Ngan-Nam (*quiete del Sud*), dal 1802, riconosciuto officialmente col nome di Viet-Nam (*splendore del Sud*): impero alla costa occidentale della penisola appartenente all'India posteriore; da che fu ceduto alla Francia il Kambodgia ed una parte di Cocincina, ha 440,500 kmq. di sup. Confina al nord colle provincie cinesi di Quangtong, di Kuangsi e di Jünnan; all'ovest col paese dei Laos e col regno di Siam; all'est col golfo del Tonchino; al S. O. coll'India francese. Dividesi nel Tonchino, al N., colla capitale Kescio, e nella Cocincina, al S., colla capitale di Huë. Il Mekhong scorre il S. O. ceduto alla Francia. Al nord il Songha, che viene dalla provincia Jünnan e sbocca nel golfo del Tonchino, è il fiume più importante. Numerosi canali littoranei servono all'agricoltura ed alla navigazione interna. Una catena di montagne, in comunicazione coi monti del Jünnan, attraversa la regione interna, e tra l'11° e il 18° di latitudine settentrionale, si protende alla costa orientale, circondata soltanto da un'angusta striscia di riviera con buoni porti; mentre, nel Tonchino settentrionale e nel Kambodgia al sud, si estendono grandi pianure di alluvione. Le vette della catena principale sono aride e acuminate; ma i loro ripidi declivi sono coperti da folti boschi. Il Tonchino è ricco di oro, d'argento, di rame e fornisce di ferro quasi tutto l'impero. Il mare mitiga il calore tropicale, ed i prodotti ne risentono grandi vantaggi. Tutto il paese è dominato dai venti *monsun*, dei quali quelli di S. O. (che soffiano dal principio di giugno fino a settembre) portano la pioggia e quelli di N. E. (dall'ottobre al marzo) la siccità, mentre le pioggie in Cocincina cominciano col *monsun* di N. E. La parte settentrionale del paese è tuttavia esposta anche alle più fitte nebbie ed alle devastazioni dei venti *teifun*, cicloni del mare cinese. La Cocincina ha clima decisivamente marittimo; il Tonchino, al contrario, clima continentale. Fra i prodotti del mondo vegetale sonvi riso, maiz, radici di yams, noci di terra, legumi e molte specie di frutti, cassia, legni di lusso in gran copia, noci di cocco, canne di bambù; si fa traffico di canella, di pepe, di canne da zucchero, di cotone, di aloe, di legname, di droghe, di zenzero, di indaco e di tutti i frutti dell'Asia meridionale. Nell'interno prospera l'albero della vernice, della gomma, ecc. Nel regno animale trovansi elefanti, rinoceronti, gazelle varie, bufali, cavalli di piccola razza, scimmie in gran numero, cervi, cignali, pavoni, pappagalli magnifici, polli, alligatori, serpi velenose ed un'infinità di pesci. Vi si addomestica il bufalo e lo si adopera per la coltura dei campi, la quale incombe alle donne. Il bue piccolo, di pelle rossa oscura, non serve di nutrimento. Si allevano piccole capre e pecore di una specie poco numerosa. Il suino cinese n'è l'animale domestico prediletto; molto florido vi è l'allevamento dei bachi da seta e importante la tessitura di questo prodotto. Nel commercio all'ingrosso si calcola, in ragione di piastre d'argento, secondo il sistema monetario spagnuolo. La popolazione, secondo i calcoli più recenti, è di 21,000,000, di cui 15 sono attribuiti al Tonchino. Gli abitanti, in generale detti Annamiti o Annamesi, di razza mongola, si distinguono dalla maggior parte dei popoli asiatici per il colore della pelle assai chiaro, per delicatezza di corporatura, per forme eleganti, per la rotondità del capo. Sono descritti come fossero di carattere amichevole, dolce e gioviale. Le loro capanne constano, per lo più, di bambù; sono coperte di erba o di foglie

di palma; quelle dei ricchi, di legno. Gli Annamiti distinguonsi soltanto nelle costruzioni navali; non conoscono i veicoli; i signori si valgono di palanchini. Gli Annamiti ritraggono dalla Cina la maggior parte delle manifatture; sanno adornare anch'essi le impugnature delle sciabole di bei lavori in filigrana; sanno pure fare scatole e cassette verniciate, con oro e madreperle, borse, stuoie, cesti, rozze stoffe di seta e di cotone di lunga durata, campane, cannoni, forbici, vernici ed altro. L'industria e il commercio sono esercitati per la maggior parte dai Cinesi. Nel basso popolo predomina, come religione, il buddismo, ma fra le classi colte trovarono accesso le dottrine di Confucio. Si calcolano i cristiani a circa mezzo milione. Sono discendenti di Portoghesi che vi immigrarono dal Macao e dal Giappone, o di quelli che furono espulsi dalle Malacche, o d'individui che si convertirono, per opera di missionari, sotto la protezione della Francia e della Spagna. Nell'Annam è permessa la poligamia; a nessun ammogliato è lecito di abbandonare il paese; la lingua consta di monosillabi e la si scrive con caratteri cinesi. Gl'indigeni della regione montuosa di Tschampa, al confine S. verso la bassa Cocincina francese, parlano altre lingue, e così pure i Moï e i Loï, popolazioni indipendenti, nella catena dei monti all'O., le quali appartengono alle razze primitive. Il governo è dispotico e la corona ereditaria: il sovrano chiamasi Hoang-Ti, ossia dominatore del mondo, al quale le potenze europee dànno il titolo d'imperatore. L'amministrazione interna è affidata a 6 mandarini, in qualità di ministri degli archivi della religione, della giustizia, della guerra, delle finanze e delle foreste. Nel Supremo Consiglio siedono inoltre i vicerè del Tonchino e della Cocincina superiore ed il mandarino degli elefanti, ministro degli affari esteri e presidente dei ministri. I redditi dello Stato provengono da un testatico che incombe ad ogni abitante di sesso maschile, che abbia 19 anni, da un'imposta fondiaria, dai poderi e dai villaggi della corona, da imposte mercantili, ecc., le quali però sono di poco rilievo. L'imperatore ha il monopolio della polvere d'oro, dell'avorio e delle corna di rinoceronte. L'esercito consta di sei corpi d'armata di 25,000 uomini ciascuno, e la flotta di 7 corvette, di 300 giunche e di un piroscafo.

Storia. Cocincina e Tonchino furono conquistati, nell'anno 234 a. C., dall'imperatore cinese Tscin-Tsci-Hoang-Ti e furono alternativamente o soggetti ai Cinesi o indipendenti, finchè, nel 1428, riuscirono a scuoterne il giogo, formando da quel tempo un impero unitario, sotto la dinastia dei Leh. I regnanti di essa però furono ben presto eclissati dai loro primi ministri, cosicchè accanto al vero sovrano, nel Tonchino, regnava anche la dinastia dei Trinh (dal 1545), e nella Cocincina quella di Nguyen (dal 1600). In occasione di una rivolta, scoppiata in Cocincina nel 1737, alla quale parteciparono anche i Tonchinesi, sorse d'un tratto una nuova dinastia, che distrusse non solo l'antica dinastia dei Leh, ma anche quella dei Trinh nel Tonchino e quella dei Nguyen nella Cocincina. Di quest'ultima non rimase che un solo rampollo, Nguyen-Anh, il quale ricevette un'educazione cristiana; nel 1782 egli inviò il figlio suo a Parigi, con un vescovo di Adrau, vicario apostolico per la Cocincina, per mezzo del quale ebbe luogo, il 18 novembre 1787, a Versailles, una lega offensiva e difensiva tra la Francia e l'Annam, cioè Nguyen-Anh. Luigi XVI gli concedette 20 navi, 5 reggimenti, mezzo milione di talleri di Spagna, munizioni da guerra, ecc., ed egli in ricambio rinunciò, in favore della Francia, al golfo, alla penisola di Turon e a due piccole isole vicine. Nel 1789, il vescovo di Adran comparve come plenipotenziario di Luigi XVI in Cocincina, con una squadra francese. I Francesi disciplinarono le truppe di Nguyen-Anh e fecero il piano della guerra, che cominciò nel 1792 e proseguì fino al 99. Il vescovo di Adran, sacerdote e capitano ad un tempo, morì il 9 ottobre 1799, dopo aver veduto trionfare la causa del suo protetto in Cocincina. Nguyen-Anh riunì, nel 1802, anche il Tonchino al suo impero, estirpò la dinastia dei Tay-song e si fece proclamare imperatore di Annam, col titolo di Ghialong (*il favorito dalla fortuna*). Egli morì il 25 gennajo 1820 e gli succedette il figlio naturale Minh-Many. Questi, divenuto diffidente per i maneggi politici dei numerosi missionarî francesi e spagnuoli, cominciò, nel 1833, una sanguinosa persecuzione dei cristiani; e, nel 1838, la professione di fede cristiana fu proclamata delitto d'alto tradimento. Minh-Many morì il 20 gennajo 1841. Gli successe il figlio Thieou-Tri, che non fece più giustiziare i missionarî, ma tradurre in carcere. Nel marzo del 1843, il capitano francese di corvetta Leveque ottenne, colla violenza, ad Huë la liberazione di quattro missionari. Nell'aprile del 1847, il commodoro francese Lapierre comparve a Turon e reclamò, in nome del governo francese, la sicurezza di una piena libertà di religione. Tieou-Tri vi si rifiutò e fece resistenza, ed i Francesi distrussero completamente la sua flotta. L'imperatore comandò l'armamento di una nuova flotta; morì nel frattempo, il 4 novembre 1846. Gli successe il suo secondogenito Hoang-Nam, col nome di Tuduc (*virtuoso passato*), escludendo il fratello maggiore; egli da principio mostrò benevolenza verso i cristiani, ma cambiò contegno, allorquando si accorse che il fratello diseredato studiavasi di cattivarsi l'amicizia del vescovo francese, Lefévre, e dei cristani. Nel 1848 vi fu un'altra persecuzione di cristiani, che si rinnovò nel marzo del 1851, per la fuga di Hoang-Cao dal suo carcere, coll'aiuto, dicesi, dei cristiani. Il governo francese, ricevendo reclami sempre più frequenti e più vivi, per il contegno di Tuduc, gliene fece rimostranze con una lettera. Gl'impiegati annamiti, nel settembre del 1856, si rifiutarono di riceverla dal latore di essa, capitano Lelieur de Ville sur Arc. Questi allora mise subito truppe a terra e occupò il forte di Turon. Si venne a nego-

Fig. 704. — Annamita.

ziazioni; ma, prima ancora che fossero conchiuse, il capitano Lelieur abbandonò (13 febb. 1857) la costa, per consiglio del vescovo francese Pellerin. Tu-duc, incoraggiato dalla partenza dei francesi, cominciò ad inveire di nuovo contro i cristiani, e fece decapitare (20 luglio 1857) il missionario spagnuolo, vescovo Diaz. Napoleone III, la cui politica mirava ad accrescere l'influenza francese nell'Asia orientale, si decise ad una spedizione in Cocincina, assicurandosi la cooperazione della Spagna. Alla fine di agosto 1858, una squadra franco-ispana, sotto il comando di Rigault de Genouilly, comparve dinanzi a Turon, e se ne impadronì d'assalto, il 1 settembre. Anche Saigon, nel Kambodgia, soggiacque agli attacchi dell'ammiraglio, il 17 febbraio 1859. Ma per una campagna contro Huë, che gli era imposta, egli non aveva mezzi sufficienti. Diede perciò le sue dimissioni ed abbandonò la spedizione il 1.º nov. 1859. In seguito alle rimostranze ch'egli fece a Parigi, si decise l'occupazione del Kambodgia. I Francesi, però, non ripresero l'offensiva che nel febbraio del 1861, sotto il comando del vice-ammiraglio Charner. Il 23 ed il 24 febbraio 1861, dopo una gagliarda resistenza, cadde in loro potere la fortezza di Quin-hoa, presso Saigon, per cui ne seguì l'espulsione degli Annamiti da tutta la provincia di Saigon. Il 14 aprile si arrese la città di My-tho, alla foce del Kambodgia. Il nuovo comandante in capo, ammiraglio Bonato con rapide mosse (dicembre 1861, fino al marzo 1862), s'impadronì di quattro città e costrinse per tal modo l'imperatore di Annam a sottoscrivere il trattato di Saigon (5 giugno 1862), col quale cedeva ai Francesi le pro-

Fig. 705. — Villaggio annamitico.

vincie di Saigon, Bien-hoa e Mytho, nel Kambodgia. Da quel tempo il governo francese organizzò la colonia di nuovo acquisto, secondo il proprio sistema, designandola col titolo ufficiale di Bassa Cocincina francese. Nel gennajo del 1862, i francesi occuparono inoltre l'isola Pulo-Condore, a 150 km. dalla costa. Col trattato dell'11 agosto 1863, il Kambodgia divenne uno Stato sotto la protezione della Francia ed, il 25 giugno 1867, il vice-ammiraglio francese de la Granadière proclamò l'unione delle provincie occidentali di Vinh-long, Chan-doc e Ha-sieu alla Francia. Da ultimo, questa impose il trattato di Saigon del 15 marzo 1874, col quale si garantì, è vero, l'indipendenza dell'imperatore di Annam dalla Francia, ma col patto di uniformare la sua politica estera a quella del governo francese; di togliere i divieti contro la religione cattolica; di schiudere al commercio estero i porti di Haiphong, Hanoi e Thinai; di rendere libera la navigazione sul fiume Songha, e di ammettere in quei porti consoli francesi con scorta militare, fino a cento uomini.

ANNAM. Città della Scozia, situata alla foce di un fiume dello stesso nome, sulla ferrovia Glascow-Sud-Ovest, nella contea di Dumfries, con circa 5000 abitanti. Ha un porto ed industrie di cotone e di cordami.

ANNAMOKA o **NAMOKA.** Isola corallina, nel Grande Oceano, con circa 2000 abitanti, appartenenti alle isole dell'Amicizia.

ANNA PARIMA (*Naparima*). Città sulla costa occidentale dell'isola della Trinità, con un bel porto e con circa 2900 ab.

ANNAPOLIS. Capitale politica della Repubblica di Maryland, nell'America del N., a 45 km. S. E. da Baltimora, e 64 km, N. E. da Washington, sul Sever, in amena posizione e regolarmente fabbricata. Fra i suoi edifizi sono degni di menzione: l'episcopato, la cap-

pella cattolica, il seminario, la chiesa dei metodisti e la Banca. La città ha un porto abbastanza importante e conta 5800 ab. Nel palazzo comunale si tennero varie sedute dal Congresso americano, durante la guerra dell'Indipendenza, e la sala, nella quale Washington, il 23 dicembre 1783, rese il suo mandato al Congresso, quale comandante in capo, fu conservata scrupolosamente. Il Collegio di S. Giovanni, fondato nel 1784, come istituto cattolico, ha 10 professori e circa 400 studenti. Sono pure notevoli un'accademia di marina (*Naval Academy*) e una specola. Annapolis fu fondata, nel 1649, col nome di Provvidenza; dal 1684 ebbe quello di Ann-Arundel-Town e, dal 1699 in poi, fu innalzata al grado di capitale, col presente suo nome. — **Annapolis** è pure il nome di una città della Nuova Scozia, nell'America inglese del Nord, fondata nel 1604 dai Francesi, come prima colonia europea in quelle regioni. Chiamavasi dapprincipio Porto-reale, come capitale dell'Acadia francese, ed era un'importante fortezza. Giace alla foce del fiume Annapolis nella baja di Fundy, in una regione assai fertile; conta 2150 ab. Il porto è vasto e profondo, ma di assai difficile accesso per le correnti impetuose.

ANN-ARBOR. Città degli Stati Uniti, nel Michigan, contea di Washetenaw, con circa 8000 ab., attiva industria siderurgica, vari opifici, osservatorio astronomico, università, faro, ecc.

ANN-ARUNDEL. Contea degli Stati Uniti, nel Maryland, sulla costa occidentale della baja di Chesapeak, avente per capoluogo la città di ANNAPOLIS (V.).

ANNAS. Sommo sacerdote in Palestina al tempo dei Romani, dinnanzi al quale Gesù ebbe a subire il suo primo esame. Giosefo lo chiama col nome di Ananos.

ANNATA. Nel gius canonico, è il diritto pagato per le bolle dei vescovadi e delle badie, importante l'entrata di un anno, ossia la rendita annua di un beneficio vacante; o piuttosto la tassa imposta ai beneficati, in proporzione della rendita annuale, da pagarsi a favore della Camera apostolica, o dei vescovi, o dei capitoli. Non si conosce precisamente l'epoca della loro istituzione, ma esse esistevano senza dubbio al tempo di Alessandro IV, ed esse furono rigorosamente esatte dai papi, quando stabilironsi in Avignone. Clemente V le instituì in Inghilterra nel 1305; Arrigo VIII le soppresse, Carlo V tentò invano di abolirle in Alemagna. Nel 1409, Alessandro V rinunziò ad esse, nel concilio di Pisa; Carlo VI, di Francia, promulgò editti contro questa imposizione; ma il duca di Bedfort, reggente del regno, la fece ristabilire. Gli Stati convocati a Tours, nel 1403, presentarono a Carlo VIII una domanda per l'abolizione delle *annate*, ma esse furono però ristabilite per i vescovadi e le badie. Francesco I e Arrigo II dovettero lamentarsi con Roma del rigore col quale si esigevano siffatte contribuzioni. Quest'ultimo rinnovò gli editti di Carlo VII; Carlo IX ordinò, nel 1561, la cessazione delle *annate;* Enrico IV le ristabilì. La nobiltà e il terz'ordine domandarono agli Stati generali del 1789 la soppressione delle *annate* per le bolle dei benefizi concistoriali, o piuttosto l'applicazione del loro prodotto alle riparazioni e ricostruzioni delle chiese parrocchiali, dei presbiteri, ecc., o al sollievo dei poveri, e l'Assemblea nazionale ne decretò l'intera soppressione. Dopo il concordato del 1801, si paga una modica somma alla corte papale per la spedizione delle bolle degli ecclesiastici, innalzati agli arcivescovati e ai vescovati.

ANNE Teodoro. Letterato francese, nato nel 1797, morto nel 1869: nel 1814, entrò nelle guardie del corpo; poi, date le dimissioni, si consacrò alla letteratura, lasciando gran numero di lavori, vaudevilles per teatro, romanzi, scritti storici, ecc.

ANNECY. Capoluogo del dipartimento francese dell'Alta Savoja, sede vescovile: giace a 36 km. al sud di Ginevra, a 448 m. sul livello del mare, all'estremità settentrionale del lago di egual nome, nella fertile pianura del Fin, circondata da colli messi a vigneti; e, per mezzo di un ramo di ferrovia nella direzione di *Aix-les-bains*, trovasi unita colla ferrovia mediterranea Parigi-Lione. Un'altra linea, per la congiunzione diretta con Ginevra, fu di recente costrutta. La città, accanto a nuovi quartieri, costruiti sullo stile delle caserme parigine, possiede numerose vie antiche, anguste, con archi. È percorsa da tre canali che forniscono copiose acque motrici all'industria. Fra gli edifizi si annoverano: la cattedrale, costruita nel XVI secolo; la chiesa di S. Maurizio, in stile gotico, la prefettura e il palazzo di città, il vecchio e nuovo palazzo vescovile, l'antico castello dei conti ginevrini, ora caserma. La città conta 11,000 ab., è il centro dell'industria savojarda, con filatoj e tessiture di cotone, di lana, di seta, con fabbriche di carta e di *Parquets*, fabbriche di vetro, officine di ferro, ecc. Ha mercati assai frequentati. La città, in latino *Annesium*, è di origine romana. Se ne fa cenno anzitutto sotto il regno dell'imperatore Lotario, nell'867; dal X al XV secolo fu la sede dei conti ginevrini; nel 1401, passò in possesso della Savoja e con questa, nel 1860, in quello della Francia. Ai tempi della riforma di Ginevra (1535) vi fu trasferita la sede del vescovo e il capitolo del Duomo. Il vescovo più celebre fu S. Francesco di Sales, le cui spoglie mortali giacciono nella chiesa del convento della Visitazione. — Il **lago di Annecy** è lungo 14 km., largo 3 $^1/_2$ nel centro, con una superficie di 28 kmq. ed una profondità di 62 metri. Le sue rive sono adorne di verdeggianti praterie, di vigneti, di gruppi d'alberi, di vaghi villaggi e di ville, a cui sovrastano il monte della Tourdette (2357^m), il monte di Beyrier all'est, la montagna di Semnoz, colla cresta di Chatillion (1704^m) e con quella del Maure, all'ovest. Un piroscafo mantiene le comunicazioni coi paesi delle due sponde. Il lago è povero di pesci ed è animato da poche barche.

ANNEGATO, ANNEGAMENTO. Dicesi annegato chi muore asfissiato per sommersione, sia che l'annegamento avvenga per sommersione del capo nell'acqua o in qualunque altro mezzo acquoso o melmoso. Notisi che l'asfissia non è sempre la sola causa prossima di morte per annegamento. Possono altresì verificarsi, sebbene più di rado, la congestione cerebrale e l'apoplessia, la sincope e la commozione cerebrale, e, secondo alcuni autori, anche una *nevrosi apopleiiforme*, una *paralisi nervosa*. L'acqua si trova nello stomaco degli annegati, ma non sempre, nè in molta copia; l'acqua nello stomaco è uno dei fenomeni dell'annegamento, ma non è solo causa di morte.

ANNELIDI *Annulata;* (*Annèlides* di Lamark). Vermi ermafroditi od unisessuali, di forma cilindrica o piatta, con corpo generalmente segmentato, forniti di un

cervello esofageo e, quasi sempre, di vasi sanguigni. Hanno una bocca centrale o terminale; l'ano all'estremità posteriore o al lato dorsale. Gli annelidi hanno, la maggior parte, sangue freddo e rosso, corpo con anella distinte; alcuni hanno setole; altri ventose, come organo di locomozione. All'ordine degli annelidi appartengono il *lombrico*, la *mignatta medicinale* (*sanguisuga medicinale*), la *mignatta officinale*, la *serpula*, le *arenicole*, il *sordio*, i *rotiferi*, ecc. I moderni zoologi hanno ripartito la classe degli annelidi nei due ordini di *branchiati* e degli *abranchi*: i primi distinti nei due sottordini dei *dorsibranchiati* (nereidi, afroditi, arenicole, ecc.) e dei *capitibranchiati* (teberelle, sabelle, serpule, ecc.); e i secondi distinti in *chetopodi* (najadi, lombrici, ecc.) ed in *apodi*.

ANNESE Gennaro. V. MASANIELLO.

ANNESLEY Giacomo. Medico inglese, nato in Irlanda, nella contea di Devon, nel 1780, morto a Firenze nel 1847: recatosi a Madras, nel 1800, con una commissione di medici, vi si distinse per il suo zelo e la sua laboriosità. Ma l'influenza del clima lo costrinse a tornare in Inghilterra. Dal 1824 al 1829 pubblicò la sua grande opera sulle malattie delle Indie e dei paesi caldi.

ANNESORHIZA. Pianta indigena del capo di Buona Speranza, di cui si contano sette specie: fornisce dalla radice una buona droga di cucina, che sa di anice.

ANNESSO e ANNESSIONE. Annesso è ciò che va unito ad altro. In termini *anatomici*, dicesi di tutto ciò che dipende da un organo principale. Così le palpebre e le sopracciglia sono gli annessi dell'occhio; i ligamenti, le trombe, le ovaje gli annessi dell'utero; il liquido amniotico, la placenta, gli involucri fetali sono gli annessi del feto, ecc. — Trattandosi di *proprietà*, diconsi annessi gli acquisiti aggruppati ad una proprietà antecedentemente posseduta. — Annesse, le chiese nè parrocchiali, nè succursali, che sono tuttavia legalmente aperte. — Nel *diritto feudale* dicevasi delle terre, dei domini che appartenevano ad un feudo senza derivazione o discendenza del medesimo. — Nel *moderno diritto pubblico* si designa col titolo di annessione l'atto col quale una nuova provincia od una nuova regione si unisce od è unita ad uno Stato. Splendido esempio di spontanea annessione al Piemonte ed alla corona d'Italia diedero le varie regioni del nostro paese, nel glorioso periodo del risorgimento. Effetto della guerra franco-germanica del 1870 fu l'annessione dell'Alsazia-Lorena alla Germania.

ANNIBALE (significa *la grazia di Baal*, divinità fenicia). Nome di parecchi illustri personaggi ricordati nella storia di Cartagine, tra i quali sono specialmente famosi i seguenti: **Annibale**, capitano cartaginese, grand'emulo de' Romani, verso i quali il padre suo, Amilcare Barca, gli aveva fatto giurare, da fanciullo, odio eterno. Nacque il 247 a. C. A venticinque anni, già segnalatosi per valore e per talenti guerreschi, ebbe dai Cartaginesi il comando della guerra di Spagna. Ivi distrusse Sagunto contro la fede dei trattati, perchè alleata dei Romani; così riaccese la guerra con essi e, valicate le Alpi con 80,000 fanti e 12,000 cavalli, occupò Torino, ruppe Scipione al Ticino, Sempronio alla Trebbia, Flaminio al Trasimeno, e, finalmente, dopo essere stato trattenuto lunga pezza dal prudente indugiare di Fabio Massimo, battè a Canne Terenzio Varrone, in quella battaglia memoranda nella quale i Romani ebbero quarantamila morti. Trattenutosi, non si sa se da reverenza o da timore, dal marciare su Roma, mentre questa rinnovellava le proprie forze, Annibale dimorò a Capua, adescato dalle delizie di quel soggiorno e aspettando rinforzi. Ed allorchè egli si mosse e venne a por campo intorno a Roma, la repubblica, per dar prova che non lo temeva, mise in vendita il terreno occupato dalle sue tende, e trovò chi lo comperasse. Annibale ebbe in Marcello un degno competitore, che, vincendolo due volte a Nola, fe' declinare la fortuna cartaginese in Italia, mentre Asdrubale, fratello di Annibale, accorso con nuove genti in soccorso di lui, veniva sbaragliato ed ucciso nella battaglia del Metauro. Annibale tuttavia si manteneva in Italia da dieci anni, sempre osteggiando Roma, quando Scipione, nel 204 a C., portando improvvisamente la guerra nel cuore dell'Africa, fe' sì che Annibale fosse richiamato in patria. Giuntovi

Fig 706. — Annibale (547-483 a. C.).

appena, perdette la giornata di Zama e fu obbligato ad andarsene esule dalla patria, ricoverandosi dapprima presso Antioco, re di Siria, e poscia presso Prusia, re di Bitinia. Ma, accortosi che quest'ultimo era per darlo in mano a' Romani, disperato, si avvelenò. Aveva allora 64 anni. — **Annibale**, figlio di Giscone e nipote di Amilcare, fu uno de' *suffeti*, o magistrati supremi, e capitano de' Cartaginesi. Scese in Sicilia nel 409 a. C., volse l'armi contro Selinunte e la mise a ferro ed a sacco; poi assediò Imera e la distrusse, immolando i 3000 soldati fatti prigionieri sul campo di battaglia, nel luogo stesso in cui Amilcare era rimasto ucciso. Reduce trionfante a Cartagine, di là intraprese altra volta, col cugino Imilcone, una grande spedizione in Sicilia e, non sì tosto sbarcate le loro forze, i due generali investirono Agrigento. Ma il loro campo fu invaso dalla peste, e Annibale stesso ne fu vittima con gran parte dell'esercito, soccombendo nell'anno 406 a. C. — **Annibale**, generale nella guerra dei Cartaginesi contro i loro mercenari ribellatisi negli anni 240-238 a. C., succedette ad Annone, quando questi, dopo i dissidi con Amilcare Barca, fu destituito. Con Amilcare as-

sediò la città di Tunisi, ma il comandante delle forze nemiche, Matone, irruppe nel campo, menando gran strage e facendo prigioniero lo stesso Annibale, il quale, l'indomani, fu inchiodato sulla medesima croce su cui Spendio, capo degl'insorti, era stato poco tempo prima confitto da Amilcare.

ANNIBALIANO Flavio Claudio. Nipote di Costantino il Grande, da lui fatto re del Ponto e dell'Armenia, divenuto poi suo genero: fu, nell'anno 338, ucciso dalle proprie milizie, istigate dal cugino imperatore Costanzo. — **Annibaliano Afranio**, prefetto di Roma nel 297 d. C., sotto l'imperatore Massimino.

ANNICO. Borgo in Lombardia, nella provincia di Cremona, fra Pizzighettone e Soresina, in territorio benissimo irrigato. Ha fabbriche di tele, di mattoni, di mostarda. Abitanti 2200. Quivi fu tratto a morte Gabrino Fondulo, ribelle al duca Filippo Maria Visconti ed usurpatore di Cremona.

ANNICERIDE. Filosofo della scuola Cirenaica, discepolo di Aristippo, la cui dottrina costituisce una specie di transizione tra quella di Aristippo e quella di Epicuro, e consisteva nel riporre il sommo bene nel piacere, raccomandando nello stesso tempo le occupazioni morali ed intellettuali. Anniceride fondò una sètta in Alessandria, verso il 3.° secolo av. C.

ANNIO da Viterbo. Frate domenicano e maestro del sacro palazzo, nato a Viterbo nel 1432, morto a Roma nel 1502: fu dotto orientalista e autore di una raccolta intitolata *Antiquitatum variarum volumina* XVIII *cum commentariis*, nella quale trovansi scritti attribuiti dall'autore stesso, non si sa se ingenuamente o in mala fede, a Beroso, Manetone, Megastone, Archiloco, Sempronio, Catone ed altri scrittori antichissimi, l'autenticità dei quali venne totalmente revocata. Annio, il cui vero nome fu Gianni Nanni, scrisse anche un *Tractatus de imperio Turcorum* ed un altro *De futuris Cristianorum triumphis*, ecc.

ANNIVERSARIO (da *annus* e *vertere*). Dapprima fu dato questo nome ad alcune cerimonie che ricorrevano ogni anno, a certi giorni notevoli, ma oggidì la parola *anniversario* si adopera in un senso più generale ed applicasi al ritorno periodico del giorno d'un avvenimento qualunque. — Come titolo ecclesiastico, l'anniversario è il funerale o mortorio, con messa e suffragi, che si celebra una volta all'anno in commemorazione di qualche defunto, già in uso presso gli antichi. — Presso i Romani il primo giorno dell'anno era il grande anniversario della fondazione di Roma. — Voltaire avrebbe voluto che si celebrassero soltanto gli anniversari degli avvenimenti lieti.

ANNIVIERS (*valle di*). Valle della Svizzera, nel cantone del Vallese, attraversata dall'Usenz. Vi sono parecchi importanti caseifici e gli abitanti vi parlano un dialetto romancio. È un paese pittoresco e vi si ammirano stupendi paesaggi. In tedesco chiamasi *Einfisethal*. Ha un villaggio con 2000 abitanti cattolici, che parlano francese.

ANNO. Quel periodo di tempo che trascorre fra due successive apparizioni di una medesima stagione: ciò nella massima generalità. Distinguesi però l'anno *astronomico* e l'*anno civile*, secondochè il periodo relativo di tempo si considera in ordine ai fenomeni naturali o agli usi sociali. L'anno astronomico chiamasi specificatamente *anno solare sidereo* od *anno solare tropico*. Dicesi anno sidereo quel tempo che il sole impiega a percorrere apparentemente tutte le costellazioni dello zodiaco, ossia il tempo compreso fra i due passaggi successivi del di lui centro per una medesima stella situata sull'eclittica. Esso dura 365 giorni, 6 ore, 9 minuti, 11 secondi, 6 minuti terzi. Dicesi anno tropico il tempo compreso fra due equinozi di primavera, o di autunno, consecutivi. Per effetto della *processione degli equinozî*, l'anno tropico è più breve di quello sidereo e dura soltanto 365 giorni, 5 ore, 48 minuti, 51 secondi, 6 terzi. È chiaro infatti che, se il sole parte dall'equinozio di primavera il 21 marzo, raggiungerà di nuovo questo punto prima di compiere realmente il giro dell'eclittica da occidente ad oriente, perchè l'equinozio gli va, per così dire, incontro, retrocedendo, da oriente ad occidente, in un anno sull'eclittica stessa di 50° circa. Il tempo poi che il sole impiega per tornare esattamente allo stesso punto della sua orbita è l'anno *anomalistico*, così chiamato a motivo delle perturbazioni planetarie che fanno variare gli elementi delle orbite; l'anno anomalistico è espresso in giorni medi, di 366 giorni, 6 ore, 13 minuti, 58 secondi, 8 decimi di secondo. Volendo considerare il movimento della terra rispetto ai pianeti e gli intervalli di tempo che la riconducono ad una stessa longitudine con ciascuno degli altri pianeti, avremo diversi anni *sinodici*. Per gran numero di secoli gli antichi popoli, e tra essi anche i più colti e civili, calcolarono, per la maggior parte, l'anno di 360 giorni, incorrendo con ciò in un errore di cinque giorni, che si rese sensibile per l'alterarsi del periodo delle stagioni. Non si sa precisamente l'epoca nella quale l'errore venne corretto e da chi. Secondo Sincello, l'aggiunta dei cinque giorni venne fatta da un re d'Egitto, chiamato Aseth; secondo Newton, l'aggiunta si sarebbe stabilita circa 884 anni a. C., sotto il regno di Amenofi, altro re d'Egitto; secondo Freret, invece, il fatto risalirebbe a 1550 anni a. C. Comunque sia, prendiamo questo punto di partenza per dire qualche cosa dell'*anno civile*. L'anno usato per misurare il tempo doveva essere formato da un numero intero di giorni, perchè non accadesse che un medesimo giorno appartenesse in parte a due anni successivi. Non si potè quindi usare nè l'anno sidereo, nè l'anno tropico; si adottò invece un anno convenzionale di 365 giorni intieri. Questo è l'*anno civile*, il quale venne poi diviso in dodici mesi, uno di ventotto giorni, quattro di trenta e sette di trentuno. Per molto tempo, cioè fino a Giulio Cesare, si continuò a contare con anni di 365 giorni. Ma con tale còmputo si trascurava poco meno di un quarto di giorno dell'anno vero, sidereo o tropico. Perciò l'anno civile non poteva concordare con questo in modo che le stagioni cadessero sempre negli stessi mesi del primo. Infatti, supponendo, per esempio, che da principio il 21 marzo dell'anno civile corrispondesse all'equinozio di primavera, evidentemente, dopo quattro anni, questa coincidenza sarebbe caduta al 22 marzo dell'anno civile, dopo otto anni al 23, dopo 100 al 15 aprile circa, e così via via. Al tempo di Giulio Cesare l'equinozio di primavera accadeva 90 giorni dopo il 21 marzo. Egli quindi ordinò che si aggiungessero 90 giorni all'anno civile precedente, ossia che ritardasse di 90 giorni

il còmputo dell'anno allora in corso; in tal modo fece corrispondere l'equinozio di primavera al 21 marzo, come è ancora attualmente. In secondo luogo ordinò che, ogni quattro anni civili, se ne facesse uno di 366 giorni, inserendo un giorno tra il 24 ed il 25 febbraio. E, siccome il 24 febbraio si chiamava in latino *sexto kalendas Martii*, così il giorno inserito venne chiamato *bis sexto halendas martii*, e l'anno di 366 giorni prese il nome di *bisestile*. Però la correzione di Giulio Cesare produceva un errore opposto a quello corretto, poichè supponeva che l'anno tropico fosse di 365 giorni e 6 ore, mentre in realtà è soltanto, come abbiamo visto, di 365 giorni, 5 ore, 48', 51", 6'''. Il nuovo errore fu corretto dal papa Gregorio XIII, nell'anno 1582, avendo egli ordinato che di 400 anni non ne fossero bisestili 100 (come voleva la riforma di Giulio Cesare), ma solo 97; e precisamente egli fissò che, per ogni quattro secoli consecutivi, non fosse bisestile che il primo (a cominciare dal 1600). La riforma gregoriana fu poco a poco generalmente accettata in Europa, meno che dalla Russia, il cui calendario è quindi in ritardo di 12 giorni su quello comune. — Facciamo ora una breve rassegna degli anni civili presso i principali popoli antichi e moderni.

Anno egiziano. Gli Egiziani calcolavano un anno solare di 360 giorni, divisi in 12 mesi, di trenta giorni ciascuno; dopo il dodicesimo mese si aggiungevano cinque giorni, detti *epagomeni*, o addizionali, che portavano così la durata dell'intero anno a 365 giorni. Con tal sistema il principio dell'anno egiziano retrogradava di un giorno ogni quattro anni e corrispondeva successivamente a tutte le stagioni. Rimanendo ferme le denominazioni dei mesi, questi finivano collo spostarsi, rispetto alle stagioni, passando per le diverse gradazioni della temperatura, così che in una certa epoca un mese cadesse, ad esempio, in estate, più oltre in autunno, successivamente in inverno, ecc.

Anno greco. Fu dapprima di 354 giorni, poi di 360, e quindi, con mesi intercalari, di 365; Metone, nel 433 a. C., regolò i calcoli colle fasi della luna, mostrando che 19 anni comprendevano 235 lunazioni, cioè che dopo 19 anni le stesse fasi della luna tornavano ai medesimi giorni, ossia ai giorni di ugual denominazione; Calippo rese più preciso il calcolo, notando che 76 anni solari formano 940 lunazioni.

Anno romano. Romolo stabilì l'anno di dieci mesi, alcuni di trenta giorni, altri di trent'uno; primo mese quello di marzo. Riconosciuto tosto che i medesimi mesi non corrispondevano alle medesime stagioni, si aggiunsero, senza regola alcuna, quei giorni che si credeva opportuno, perchè il marzo avesse a cominciare nell'epoca giusta. Numa tolse un giorno a ciascuno de' sei mesi che ne avevano trentuno, ne aggiunse cinquanta e formò due nuovi mesi, gennaio e febbraio, di 28 giorni ciascuno, collocando il primo al principio dell'anno, il secondo alla fine. Aggiunse poi un giorno al gennajo e così formò un anno di 355 giorni, così ripartiti: gennajo 29, marzo 31, aprile 29, maggio 31, giugno 29, quintile 31, sestile 19, settembre 29, ottobre 31, novembre 29, dicembre 19, febbrajo 28. Ad arte si diede un numero di giorni dispari a tutti i mesi, tranne il febbrajo, poichè la superstizione faceva credere di buon augurio i numeri impari; e nel febbrajo si celebravano le cerimonie lugubri. Numa imitò poi, dai Greci, l'introduzione dei mesi intercalari, pei quali l'anno lunare diveniva solare per embolismo e stabilì che ogni due anni si aggiungesse, all'anno comune, un mese, con questa regola; che nel primo biennio fosse di 22 giorni; nell'altro di 23 e così successivamente. Perciò nel suo calendario il primo anno fu comune, di 355; il secondo intercalare, di 377 giorni; il terzo comune, di 355; il quarto intercalare doppio, di 378, poi da capo, e così via, essendosi fisso il principio dell'anno al solstizio d'inverno. L'anno così stabilito venne ad avere un giorno di più dell'anno solare, e ciò condusse a nuove correzioni, che si vuole siano state praticate dallo stesso Numa e da Tarquinio Prisco, per le quali si divise il tempo in cicli, e periodi di ventiquattro anni, e, negli ultimi otto di ciascun periodo, si tolsero alle intercalazioni i 24 giorni che erano in soprannumero sugli anni solari. Oltre queste, restando a correggersi gli errori precedentemente occorsi, si introdussero nell'intercalazione nuove modificazioni, che qui sarebbe troppo lungo riferire. Notiamo solo che, nel 305 di Roma, i decemviri collocarono il mese di febbraio dopo il gennajo, allo scopo di prolungare la loro candidatura, il cui termine doveva cadere alle idi di marzo. Ulteriori confusioni di questo genere giunsero a tanto da far corrispondere, nell'anno di Roma 565, il 1 gennaio al 29 agosto. Per mettervi riparo, Cesare ordinò la sua riforma, come già si è detto, e nella quale si giovò dell'opera di Sosigene, astronomo alessandrino, ch'egli chiamò a Roma.

Anno Ebraico. In origine, gli Israeliti ebbero un anno, di 354 giorni; anch'essi quindi ricorsero al sistema delle intercalazioni, fórmando anni *straordinari*, di 13 mesi. Dopo la loro uscita dall'Egitto, adottarono un calendario soli-lunare. L'istituzione della Pasqua, festa destinata a ricordare la loro liberazione, festa che doveva cadere nel plenilunio più vicino all'equinozio di primavera, impose loro tale necessità. Nella schiavitù di Babilonia non mutarono il calendario; solo adottarono i nomi dei mesi babilonesi, la cui durata è alternativamente di 29 e di 30 giorni. I loro anni sono semplici e intercalari; per formare questi ultimi, duplicarono il mese *Adar*, ultimo dell'anno, che prese il nome di *Ve-Adar*. Ecco com'era formato l'anno ebraico: Nisan, 30 giorni; Jiar, 29; Sivan, 30: Thamuz, 27; Ab. 30: Eloul, 29; Thisri, 30,; Marchesvan, 29; Caslen, 30; Tebeth, 29; Sabath, 30; Adar, 29; Ve-Adar, 30. Le regole dell'intercalazione variarono coi tempi e secondo i luoghi nei quali si stabilirono gli esuli Ebrei.

Anno persiano. Fu da principio di 365 giorni, come l'anno egiziano, diviso in 12 mesi, ai quali si aggiungevano 5 giorni epagomeni. Al tempo di Alessandro fu stabilito di intercalare un mese straordinario ogni 120 anni. Verso l'anno 467 dell'egira, 1075 dell'éra cristiana, i Persiani adottarono un nuovo metodo, facendo seguire tre anni comuni, di 365 giorni, da sette anni bisestili, non applicando, l'ottava volta, i 366 giorni al quarto anno della serie, sibbene al quinto, in modo da avere 8 anni bisestili in 33 anni. Tale metodo di intercalazione è il più perfetto, anche a confronto della riforma gregoriana, dando in cento secoli, rispetto all'anno astronomico, una differenza di 1,36 di giorno.

Anno arabo. L'anno di cui si servono gli Arabi, i

Turchi e tutti i popoli che hanno abbracciato la religione di Maometto, è lunare: non ha quindi principio fisso e retrocede tutti gli anni di 11 giorni e percorre successivamente tutte le stagioni dell'anno. Il primo giorno del primo anno dell'egira si riporta al venerdì, 16 luglio 622 dell'éra volgare; il primo del secondo anno al 5 luglio 623; quello del terzo ai 24 giugno 624, e così di seguito. Gli Arabi determinano l'origine dei loro mesi dalla prima apparizione del crescente della luna, e ciascun giorno comincia la sera, dopo il tramonto del sole. La confusione che ne deriva è aumentata da questo, che, perchè il mese possa incominciare, la luna deve essere *veduta* da due uomini fededegni, cosa, come si comprende, suscettibile di circostanze accidentali. Con ciò l'anno musulmano, retrocedendo nelle stagioni, nel giro di 34 anni, corrisponde successivamente a tutte le stagioni dell'annata, e, inoltre, mentre noi contiamo 33 anni, i Musulmani ne contano 34. Per questa anomalia i finanzieri turchi introdussero nell'amministrazione il calendario giuliano. L'anno musulmano è così formato: Moharam 20 giorni; Safar, 29; Rebey 1°,30; Rebey 2°,29; Dimadi 1°,30, Dimadi 2°,29; Redjeb, 30; Shaaban, 29: Ramadan, 30; Schewal, 29; Dscilkaadh, 30; Deilkedjab 29. Negli anni straordinarî il dodicesimo mese ha 30 giorni.

Anno cinese. Come nel calendario giuliano, i Cinesi adottarono, già venti secoli prima dell'èra cristiana, un anno di giorni 365,25, cioè successivamente tre anni di giorni 365, e poi un quarto di 366, contando 12 mesi o 12 lune, e, nel ciclo di 19 anni, 7 anni straordinarî di 13 mesi o 13 lune.

Anno repubblicano francese. Il calendario repubblicano francese, prodotto della rivoluzione del 1792, stato in uso fino solo al 31 dicembre 1805, venne così stabilito: l'anno incominciava a mezzanotte del giorno in cui cadeva l'equinozio vero d'autunno; i mesi erano: *vendémiaire*, *brumaire*, *frimaire*, *nivôse*, *pluviôse*, *germinal*, *floreal*, *prairial*, *messidor*, *thermidor*, *fructidor*, corrispondenti ai nostri mesi settembre, ottobre, ecc. Questi mesi erano di 30 giorni ciascuno, e vi si aggiungevano giorni epagomeni o complementari, cinque o sei, secondo che l'anno era comune o bisestile; i mesi erano, inoltre, divisi in decadi, come presso i Greci, chiamandosi il primo giorno *primidi*, il secondo *duodi*, il terzo *tridi;* ecc.; i giorni, invece che ai santi, erano consacrati a nomi di piante, fiori, erbe, animali; le decadi a qualche arte, a qualche virtù, all'età dell'uomo, ecc.; i giorni complementari al *genio*, al *lavoro*, alle *belle azioni*, alle *ricompense*, all'*opinione*. Negli anni *sestili*, cioè quelli nei quali si aggiungevano sei giorni complementari, nel sesto giorno si celebrava la festa della *Rivoluzione*. Il primo *vendémiaire* del primo anno fu il 22 settembre 1792.

Anno ecclesiastico. Serve a regolare l'ufficio divino, secondo i diversi giorni e le diverse feste; comincia colla prima domenica dell'avvento; vi si attengono i breviarî ed i messali; i calendarî liturgici non cominciano, come gli altri, che col 1.° gennaio.

Anno santo. Quello in cui si fa l'apertura del giubileo universale: succede ogni venticinque anni e comincia al vespro del dì di Natale. In origine, si celebrava ogni cento anni; fu ridotta a 25 dal pontefice Paolo II, nel 1472. Si ha poi: l'*anno di grazia*, ossia quello che si conta dopo la nascita di G. C. — l'*anno del mondo*, quello che corre dalla creazione del mondo, secondo il vario cómputo dei cronologisti — *anno sabbatico*, che, presso gli Ebrei, era quello nel quale si lasciava riposare la terra, secondo la legge di Mosè e cadeva ogni sette anni — l'*anno del giubileo*, l'anno quarantesimo nono, che dagli Ebrei si celebrava con grande solennità, essendo il settimo anno sabbatico — l'*anno platonico*, rivoluzione di quindicimila anni, secondo alcuni, di trentamila secondo altri, dopo i quali pretendono che i pianeti e le stelle siano per ritrovarsi nel medesimo punto e nello stesso ordine, ovvero nella prima disposizione, ecc. — Gli antichi personificarono l'anno rappresentandolo in marcia rapida e avente per simbolo una palma, credendosi che quest'albero desse un nuovo ramo ad ogni lunazione, oppure come un uomo portato sopra un carro che correva rapidamente, ma senza strepito; o anche sotto la figura di Panteo, cinta la fronte di una fascia, sulla quale erano rappresentati i dodici segni dello zodiaco, nudo sino alla cintura, coperto nel resto del corpo, per dinotare il caldo e il freddo delle varie stagioni. — A complemento di questo articolo, per altre nozioni cronologiche, leggasi alle voci ASTRONOMIA, CALENDARIO, CICLO, DATA, EGIRA, EPATTA, EPOCA, ÉRA, ETÀ DEL MONDO, INDIZIONE, PERIODO, ecc.

ANNO-BON. V. ANNABON.

ANNODATA. Predicato di ogni curva i cui rami, tagliandosi, formino un OVALE (V.) od un NODO (V.).

ANNOMINAZIONE. Bisticcio rettorico per il quale si mettono insieme parole che hanno affinità di lettere o una consonanza. Esempio: *caro*, *coro*, *curo; pelo polo*, *palo*, ecc.

ANNONA. Vocabolo di origine latina, usata dai Romani a significare le seguenti cose: l'annua produzione di grano, frutta, vino, ecc.; le provvigioni in generale, ed in ispecie quella del frumento ammassato nei granaj dello Stato e venduto poscia ai poveri a buon mercato, nei tempi di carestia, o distribuito gratuitamente, come all'epoca degli imperatori; le provvigioni militari o vettovaglie - olio, sale, pane, carne, grano, vino, fieno e paglia, - che annualmente provvedevasi dagli appaltatori o fornitori dell'esercito; il vettovagliamento di un soldato per un dato tempo; il prezzo dei viveri; i viveri distribuiti a benestanti, a titolo di salario; la paga annua, o mensile, scontata in tanto grano, aggiungendosi perciò alla parola *annona* l'epiteto *ærariæ*. Perchè in Roma e nelle provincie non difettassero le sostanze alimentari e si spacciassero sane e a buon prezzo, i Romani istituirono una magistratura *ad hoc*, il capo della quale, chiamato prefetto dell'annona, provvedeva viveri, re-

Fig 707. — Annona
(da un medaglia di bronzo dell'epoca di Nerone).

golava il peso e la qualità del pane, ecc. siffatta istituzione venne adottata in tutti i paesi che sentirono più o meno l'influsso della romana civiltà e pervenne fino a noi. Nel medio evo, col titolo di *annona* indicavasi il complesso delle operazioni relative al commercio dei grani e dei generi di prima necessità, le magistrature a ciò delegate, i pubblici granai e i magazzini delle derrate, ecc. Oggigiorno, non v'ha ben ordinato municipio, che, fra i rami della sua amministrazione, non noveri quello pure dell'annona, affidandone il disimpegno a persone probe e intelligenti (V. Calmieri, Frumentarî, Grani, Mete, Monopolio). I Romani avevano aggiunta la sanzione religiosa alla istituzione civile, ergendo una statua alla dea Annona sopra un altare in Campidoglio, coll' iscrizione *Annona Sanctæ Ælius Vitalio*, ecc., rappresentata sotto la figura di donna, col braccio e l'omero dritto ignudi ed il resto del corpo vestito, tenendo in una mano delle spiche di grano e stando vicino alla prua di un vascello. — **Annona marittima**, dea Cerere effigiata in una medaglia di bronzo dell'imperatore Antonino, stesa sopra una prora di nave, con spiche nella mano destra, e una misura frumentaria. — **Annonariæ, urbicariæ** e **suburbicariæ** chiamavasi quelle provincie che dovevano pagare un tributo di frumento al fisco dell'impero romano, per la vettovaglia dei soldati.

ANNONAY. Industriosa città della Francia, nel dipartimento dell'Ardèche e nel circondario di Tournon, alla confluenza della Cance e della Déaume, con 18, 500 abitanti e fabbriche di carta, tulli, blonde, drappi, ecc. È patria dei fratelli Montgolfier, inventori degli aerostati. Ha notevoli edifizî: la chiesa di *Notre Dame*, del secolo XVIII, un vasto ospitale, museo, biblioteca, ecc.

ANNONE. Nome di parecchie località geografiche in Italia, e cioè: **Annone** (*castello di*), borgata del Piemontese, sul Tanaro, nella provincia e nel circondario d'Alessandria, con 3100 ab. — **Annone di Brianza**, comune della provincia di Como, sui colli briantei, presso al laghetto detto pure *Annone*; è cinto di mura e di origine antica. Ha 1200 ab. — **Annone Veneto**, comune della provincia di Venezia, sopra un piccolo affluente della Livenza, nel distretto di Portogruaro, da cui dista 9 chilometri, con 2600 ab. — **Annone** (lat. *Annonum*), laghetto della provincia di Como, circondario di Lecco, diviso in due parti da una striscia di terra: lago che erroneamente si credette facesse parte, con quei di Alserio e di Pusiano dell'*Eupili* di Plinio.

ANNONE. Nome che, al pari di quelli di Annibale e di Amilcare, si trova frequentissimo nelle storie di Cartagine, nelle quali, mancando i nomi di famiglia e i patroni unici, è difficile distinguere talvolta un personaggio dall'altro. Citeremo pertanto i più conosciuti: **Annone**, figliuolo di Annibale, fu mandato da' Cartaginesi con grandi forze in Sicilia, ove strinse alleanza con Gerone contro i Romani, da' quali fu sconfitto e costretto a lasciar loro libero il campo. Richiamato in patria, fu da' suoi successori condannato a pagare una multa di 6000 monete d'oro. Dopo, con Amilcare, fu nuovamente mandato in Sicilia e fu battuto nella battaglia d'Ecnomo. Dopo questa sconfitta, pare fosse mandato a intavolare negoziati coi generali romani; fallitogli il tentativo, tornò a Cartagine. Dopo ciò, sul conto di lui non si hanno che notizie molto incerte. — **Annone**, comandante de' Cartaginesi in Sicilia in una delle loro guerre con Dionisio, citato da Giustino come *princeps carthaginiensium* e come ricchissimo. Per tale sua ricchezza e potenza egli cercò impadronirsi della sovranità. Dopo vari tentativi di ribellione e di guerra, cadde nelle mani dei suoi concittadini, i quali lo condannarono ad essere crocifisso insieme co' suoi figli e con tutti i suoi congiunti, nell'anno 336 a. C. — **Annone**, soprannominato il *Grande*, forse per le sue fortunate imprese in Africa, fu capo del partito aristocratico a Cartagine e avversario di Amilcare Barca, col quale si trovò insieme al comando dell'esercito. Le loro dissenzioni produssero sì mali effetti, che il governo cartaginese, nella necessità di richiamare o l'uno o l'altro di essi, lasciò l'elezione ai soldati, i quali si pronunciarono per Amilcare, che scelse il proprio figlio Annibale a successore di Annone. Questi, tolto alle guerre ed alla impresa di Cartagine, esercitò tuttavia grandissima influenza ne' consigli del governo, osteggiando sempre i disegni della famiglia a lui rivale, e opponendosi costantemente alla guerra con Roma. Pertanto egli è ancora ricordato, per essere stato, dopo la battaglia di Zama, nel 202 a. C. spedito ambasciatore a Scipione ad impetrar pace, e, più tardi e per l'ultima volta, è ricordato come uno dei capi del partito romano nelle contese fra i Cartaginesi e i Massinissa. Non si conosce precisamente l'epoca della sua morte. — **Annone**, figlio di Bomilcare, già celebre come ufficiale al servizio di Annibale durante la sua spedizione in Italia, figurò successivamente nella storia al passaggio del Rodano, distinguendosi col mettere in rotta i Galli e coll'agevolare ad Annibale il passaggio del fiume. Prese parte poi alla battaglia di Canne, l'anno 216 a. C., comandando l'ala destra dell'esercito cartaginese. Poi, durante tutto il tempo in cui Annibale rimase in Italia, diede continue prove di valore e di sapienza militare, distinguendosi nella Lucania, nel Bruzio e a Capua. Ritornato in Africa, dopo che Asdrubale e Siface furono sconfitti da Scipione, Annone assunse il comando e lo tenne fino al ritorno di Annibale, al quale spettava la suprema direzione delle cose di guerra. — **Annone**, celebre navigatore cartaginese, vissuto non si sa bene se cinquecento o mille anni a. C.; è specialmente noto per una relazione che si ha in greco intorno ad un viaggio fatto al di là delle Colonne d'Ercole, relazione che fu per la prima volta stampata nel 1533 a Basilea, sotto il titolo di Periplo d'Annone (V.), tradotta poi in francese da Chateaubriand, nel suo *Saggio sulle rivoluzioni*.

ANNONI Francesco (*conte*). Gentiluomo milanese, nato nel 1804, morto nel 1872: nel 1848, allorquando scoppiò la rivoluzione in Milano, egli lasciò l'esercito austriaco, nel quale aveva ottenuto il grado di colonnello degli ussari, e si pose al servizio del Piemonte. Quindi rimase fino al 1859, valendosi del suo ricco patrimonio per soccorrere gli esuli compatrioti; fu pure membro del Parlamento subalpino, e, più tardi, del parlamento Italiano.

ANNOVER V. Hannover.

ANNUALE. Nome che si dà alle piante che nascono, fioriscono, fruttificano, e muoiono in un anno.

ANNUALITÀ. Rendita che si paga durante il termine prefisso, in modo che il debitore soddisfi al

proprio debito ed agli interessi, dando sempre la stessa somma. Per farsi un'idea giusta di questo calcolo, bisogna notare che ogni pagamento è composto d'un acconto del capitale, oltre gl'interessi, scaduti. Il capitale venendo così a decrescere in un coll'aumentare dei suoi interessi, ogni somma pagata comprende un acconto sempre crescente sul capitale, di modo che questo si esaurisce a capo d'un tempo stabilito anteriormente e proporzionato alla quota di ogni pagamento. Come mezzo di promuovere un'intrapresa manifatturiera e liberarsi di un debito senza togliere al commercio capitali troppo forti, le annualità sono le meno onerose al mutuatario, mentre, nello stesso tempo, riescono utili al prestatore, poichè favoriscono l'intrapresa in cui ha arrischiato i suoi fondi, ed egli più facilmente ottiene di essere rimborsato. Del resto, il mutuatario non ha bisogno del concorso del mutuatante per fondare, a proprio favore, un'annualità onde estinguere un debito. Egli può, avendo cura di farne un articolo separato ne' suoi libri, togliere, ad ogni termine di pagamento della sua intrapresa, una somma determinata per costituire l'annualità, dividendola in due parti, di cui l'una pagherà gl'interessi scaduti, l'altra sarà impiegata e formerà coi propri interessi un capitale che alla fine agguaglierà la somma da restituirsi. L'annualità, quando sia pagabile per un periodo di anni indipendente da qualsiasi evenienza, dicesi *certa* o *fissa;* quando debba continuare per sempre, dicesi *perpetua.* Annualità perpetue sono le rendite che si pagano sulle cartelle del Debito Pubblico. L'annualità in sostanza è, per certi rispetti, basata sullo stesso principio dell'*Ammortizzazione* o *Ammortimento,* con la differenza che questo si applica specialmente alla costituzione di un capitale, per via progressiva di risparmio, quella all'estenzione di un debito per via di successivi pagamenti.

ANNUARIO. Lo stesso che *annuale*, ossia *ciò che si rinnova ogni anno.* — Dicesi poi **Annuario** una raccolta pubblicata annualmente, tratti essa di scienza, di statistica, di notizie industriali, o d'altro. Presso le varie nazioni civili si trovano parecchi di questi annuari che riescono utilissimi allo studioso, servendo a tenere raccolti ed ordinati dati storici, documenti, notizie, ecc. Così si pubblicano *annuarî politici, parlamentari, amministrativi, provinciali; annuarî di società scientifiche, di storia,* ecc. Il ministero della guerra d'ogni nazione d'Europa pubblica un *Annuario militare,* nel quale ogni ufficiale figura inscritto, con tavole statistiche concernenti le promozioni, le morti, ecc. In Francia, dal 1796, si pubblicò pure un *Annuarie du bureau des longitudes*, contenente studi analitici dei diversi calendari, osservazioni astronomiche. nozioni di geografia, di statistica, ragguagli sui pesi, sulle misure, sulle convenzioni monetarie, tavole per calcolare le diverse altezze dei luoghi, notizie scientifiche su questioni diverse. ecc.

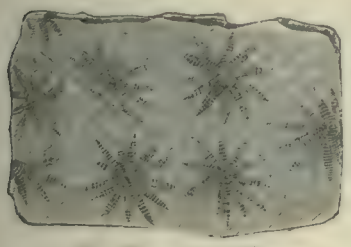


Fig. 708. — Annularia.

ANNULARE. V. ANULARE.

ANNULARIA. Due specie di piante fossili, di cui è particolarmente nota l'**A. stellata** (*A. longifolia*, Brongniart), le foglie della quale presentano nel carbon fossile impronte a forma di stella.

ANNULLAZIONE. Atto mediante il quale il giudice respinge o cassa un documento, un atto per effetto di NULLITÀ (V), rimettendo le cose allo stato in cui erano precedentemente. — **Annullare una marca da bollo**, e simili, è segnarla con un timbro, colla firma o altrimenti.

ANNUNZIATA. Detta dai Siri *buscarahe*, festa istituita fino dai primi tempi del cristianesimo per celebrare l'incarnazione del Verbo, e l'annunzio recatone dall'angelo Gabriele. Nelle varie chiese fu celebrata e si celebra tuttora in epoche diverse. Da noi cade il 25 marzo ed è segnata nei calendari col titolo di *Annunciazione di M. V.* — Sotto nome di **Annunziata** dobbiamo poi ricordare un ordine cavalleresco fondato nel 1360 da Amedeo VI di Savoia: tale ordine aveva per divisa un collare d'argento dorato, da cui pendevano tre dei così detti *lacci d'amore*, e per motto la parola *Fert*, a cui si diedero molteplici e strane interpretazioni. L'ordine si chiamava dapprima del *Collare*, ed ebbe l'attuale suo nome, dopo che il duca Carlo III vi aggiunse un'immagine della SS. Annunziata. Per maggiori notizie si vegga la *memoria storica* pubblicata dal Cibrario. — **L'arciconfraternita dell'Annunziata**, istituto fondato allo scopo di dar marito a fanciulle povere, sorse nel 1400 e fu quindi arricchito dal cardinale Torquemada, spagnuolo: si distribuivano doti di 25 scudi romani, e si dava il doppio alle fanciulle che volevano, invece di maritarsi, entrare in un monastero. Collo stesso nome, nei tempi trascorsi, furono istituiti parecchi ordini religiosi.

ANNUNZIO. Avvertimento, avviso che si dà al pubblico, specialmente per mezzo delle così dette inserzioni che si fanno nei giornali. Gli annunzi possono essere di varia natura: industriali, bibliografici, giudiziari, privati, ecc.

ANNWEILLER. Città della Baviera renana, nel Palatinato, circolo di Bergzabern, sulla Quaich, con circa 3000 ab., lanifici, concerie, fabbriche di carta e di colori. Vicino vi è il castello di Trifels, ove Riccardo Cuor di Leone fu prigioniero, nel 1193.

ANO. Apertura nel corpo situata all'innanzi e in basso di circa tre centimetri dalla punta del coccige e destinata a dar passaggio agli escrementi. Nella regione dell'ano si trova l'intestino retto in mezzo; intorno a questo, un tessuto cellulare adiposo abbondantissimo, e più profondamente il muscolo elevatore dell'ano; intorno all'ano stesso trovasi il suo muscolo sfintere. Posteriormente e sopra la linea media havvi una specie di rafe, che risulta dall'unione dei muscoli elevatori e delle due porzioni di sfintere. I vasi e i nervi pudendi sono situati nella parte esterna della regione dell'ano e del relativo muscolo elevatore. Questa regione rappresenta un piano solido, che, unitamente al perineo, sostiene i visceri addominali e resiste agli sforzi de' muscoli di questa cavità. L'ano è soggetto a malattia e ad anormalità; delle prime si tratterà negli articoli ASCESSO, EMORROIDI, FISTOLA, IMPERFORAZIONE, RAGADE, ecc. Rispetto alle seconde, dicesi **ano anormale, o contro natura**, ogni apertura anormale situata sul contorno della cavità ad-

dominale comunicante con l'intestino. — **Ano anormale accidentale**, una specie di ano contro natura prodotto in conseguenza di ulcerazioni o gangrena dell'intestino, per ernia strozzata, ferite intestinali, ecc. — **Ano anormale congenito**, un vizio di conformazione consistente nell'obliterazione dell'estremo inferiore del canale intestinale e nell'apertura preternaturale dell'ano in altra sede. — Infine, dicesi **ano anormale artificiale** quell'operazione chirurgica, con la quale metodicamente si apre una via alla fuoruscita delle feci, in un punto delle pareti dell'addome e del canale intestinale integro, e ciò nella necessità di supplire temporaneamente o permanentemente all'ano naturale.

ANOA. Ruminante del genere delle antilopi, detto *anoa depressicornis* dai zoologi, *sap-iu-tang* (vacca selvatica) dagli indigeni dell'isola di Celebes, dove si trova. È della grossezza di una pecora mezzana, forme tozze, capo lungo e stretto, muso largo, gambe corte; è selvaggio, feroce, e vive in branchi sui monti; ha corna dirette, verticali, lunghe 26, 27 centimetri. Fu descritto da Pennant, Cuvier, Quoy e Gaimard.

Fig. 709 — Corna dell' Anoa.

ANOBIO. (*Anobium*). Genere d'insetti coleotteri serricorni, che, nello stato di larva, cacciandosi nei mobili, nei drappi, nei libri, ecc., li rodono. Una specie di questo genere (*anobium pertinax*) è volgarmente nota col nome di *Oriuolo della morte*, pel singolare rumore che fa. V'è poi l'*anobio paniceo* (A. *paniceum*), piccolissimo insetto che guasta le piante secche degli erbarî.

ANODA. Pianta americana, nativa dei paesi caldi: appartiene alla famiglia delle malvacee; conta sette od otto specie, di cui sono particolarmente note l'*A. incarnata* e l'*A. Wrigthii*, le quali hanno filamenti che si impiegano nelle manifatture di tessuti grossolani.

ANODINI RIMEDII. Quelli che sono atti a calmare o far cessare il dolore.

ANODO. Parola usata in elettrofisiologia per indicare il polo positivo, nel quale si ha una diminuzione dell'eccitabilità, allorchè una corrente continua attraversa un nervo (V. Catodo).

ANODONTA. Genere di molluschi, della classe dei conchiferi, poco numeroso di specie, e queste proprie, per la maggior parte, dell'America. In Italia è comune l' *Anodonta cycnea*, che è varia di mole, da piccole fino alle più grosse, di oltre sette pollici; somiglia alla Tellina (V.) ed è protetta da una conchiglia che ha due valve piatte, ovali, sottili, fragilissime, esternamente verdognole e madreperlacee nell'interno. L'animale che sta nel mezzo è di corpo molle senza testa, senza parti solide, di colore giallognolo ed avvolto, come di solito, in una membrana (mantello), come un libro nella sua coperta. Sotto il mantello ha le branchie; dalle valve socchiuse spinge fuori il piede, e così striscia lentamente nella melma. L'anodonta vive nelle acque dolci ed è comune nelle paludi e nei fossi.

ANODONTIA o **ANODONZIA.** Anomalia caratterizzata dalla mancanza di tutti i denti.

ANŒCTOMERIA. Nome dato da Saporta a un genere di ninfacee fossili, che si distingue dalle *Nymphæa* viventi, per l'aspetto dei rizomi e sopratutto per la struttura singolare del suo frutto. Questo genere, i cui fiori dovevano essere grandi e belli, a giudicarne da certi avanzi, formava l'ornamento delle acque limpide e calme dei bacini lacustri d'Armissan e di Saint-Jean-de-Garguier in Francia.

ANOJA. Comune d'Italia, nella provincia di Reggio di Calabria, circondario di Palmi, presso Cinquefrondi, in territorio piano, di buona aria, atto alla coltivazione della vite e dei gelsi. Ab. 1900.

ANOLIDE (*Anolis*). Genere di sauri, propri dell'America, affini alle iguane e ai basilischi, lunghi, sottili di corpo, di gambe, di coda, con cinque dita per ciascun piede, coperti di piccole scaglie rotonde e con una tasca rilassatamente pendula e capace di essere tesa, formata della pelle della gola. Gli anolidi sono esili, timidi ed innocui; mutano il colore della pelle come i nostri camaleonti, dai quali differiscono per avere forme più sottili. Si nutrono di mosche e d'insetti. Ne furono già distinte numerose specie, tra cui sono principali: l'*anolis velifer* (Cuvier) della Giamaica e delle Antille, uno dei più grossi del genere, di colore nero-cenerognolo-azzurro. — L'*anolis bimaculata* (Sparrman), che abita sulle spiagge del golfo Messico, nella Pensilvania, nelle Antille. — L'*anolis equestris*, l'*A. Cepedii*, *A. bulbaris* (Merrem), la prima di un colore leggermente abbronzato, la seconda di color verde, col muso macchiato di bruno, la terza di color d'oro verdognolo, con una banda nera sulle tempia. — L'*anolis lineata* (Daudin), di color verde puro, lucente, con strisce di macchie nere oblunghe sulle braccia, le coscie, le spalle, le anche.

ANOMALIA (Dal gr. α e ὁμαλός *piano, uguale*). Voce che significa irregolarità. Così, nella *grammatica*, il verbo andare, formando all'indicativo *vo* o *vado*, *vai*, *va*, *andiamo*, *andate*, *vanno*, è esempio massimo di anomalia. — La stessa parola nell'*astronomia* significa la distanza angolare del sito vero o medio di un pianeta all'afelio, od all'apogeo e l'irregolarità del moto in rapporto ad essi: in *chimica*, gli effetti variati ed apparentemente contradittori che presentano le stesse materie nella loro unione e disunione; in *medicina*, i fenomeni straordinarî, i sintomi strani ed insoliti di polso, di sconcerti nervosi, ecc.; in *anatomia*, finalmente, tutte quelle varietà congenite che riguardano il numero, la forma ed i rapporti dei singoli organi, le quali generalmente non sono apparenti all'esterno e non arrecano gravi disordini funzionali.

ANOMALISTICA RIVOLUZIONE. Rivoluzione d'un pianeta rispetto al suo apogeo ed al suo afelio, ovvero al ritorno allo stesso punto della sua ellisse: essa sopravanza costantemente la rivoluzione siderale, perchè l'afelio di un pianeta non ha luogo fisso nel cielo, ma ha un moto d'occidente in oriente, per cui il pianeta stesso, dopo compiuta la rivoluzione siderale e ripresa la stessa lunghezza eliocentrica, deve inoltrarsi ancora per ricuperare lo stesso valore di anomalia. — **Anno onomalistico**, V. Anno.

ANOMALO. I botanici chiamano anomali, ossia irregolari, quei fiori che, come le viole, le resede, le balsamine, gli aconiti, ecc., hanno divisione e petali diversi per figura, grandezza, proporzione. Tournefort comprese le piante *anomale* nella terza e nell'undecima classe del suo metodo. **Anomalo** chiamasi un *muscolo della mascella superiore*, allungato e qualche volta triangolare, situato dietro l'elevatore comune del labbro superiore e della pinna del naso e dell'elevatore proprio del labbro stesso.

ANOMALONOMIA Trattato delle regole, secondo le quali si svolgono le anomalie dell'organismo.

ANOMALURO (*Anomalurus*). Genere di mammiferi rosicanti, creato nel 1842 da Waterhouse, per degli animali dell'Africa al sud del Sahara, rassomiglianti,

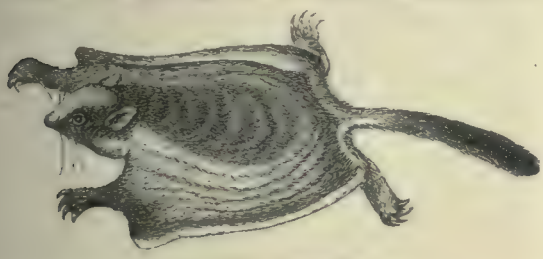


Fig. 710 — Anomaluro.

per le loro forme, alle *Pteromys* d'Asia. Caratteri di questi animali sono: una membrana aliforme, stendentesi sui fianchi fra le quattro membra; scaglie solide sotto la base della coda. L'anomaluro ha l'andatura svelta e leggiera dello scojattolo. Gervais ne fece un genere della famiglia che ha per tipo il porco-spino. Se ne conosce una mezza dozzina di specie; l'*A Fraseri*, l'*A. erythronotus;* l'*A. Beecroftii*, l'*A. fulgens* ecc.

ANOMIA. Genere di molluschi lamellibranchi marini comuni nel Mediterraneo, dove si trovano allo stato fossile.

ANOMODONTIA. Nome dato da Cope, nel 1870, a un gruppo di rettili fossili che, per i loro caratteri, si possono collocare tra le chelonie e i coccodrilli, ma che presentano delle particolarità tutte speciali.

ANOMURI. Crostacei decapodi, di torace corazzato e addome molle, intermedi tra i bachiuri ed i macruri. Uno dei loro generi è il *Paguro Bernardo* (*Pagùrus Bernhardus*), comunissimo. V. PAGURO. Questo genere fu stabilito da Milne-Edwards, nel 1832.

ANON. Fiume delle Siberia orientale: nasce nei monti Kentei, nella Mongolia, e scorre per una valle incassata. Misura 250 chilom.

ANONA. Genere di piante della famiglia delle ANONACEE. (V.), indigene dell'America, specialmente delle regioni tropicali, dove crescono in forma d'alberi e d'arboscelli, con frutti mangerecci, sani, rinfrescanti; fiori piacevolmente odorosi; corteccia retata, scagliosa, rare volte liscia, internamente polposa e ricca di principi aromatici. Solo l'*anona tribola* può nei nostri paesi vivere in piena terra; le altre sono tutte piante da stufa. Le principali specie del genere sono le seguenti; *Anona reticolata* (*A. reticulata L.*), che ha frutti disaggraddevoli, ma che, fatti seccare, servono nella cura della diarrea: è nativa della Guaiana, della Martinica, delle Molucche, delle Antille. — *Anona palustre* (*A. palustris L.*), nativa dell'America meridionale, dove cresce lungo i fiumi, e la quale fornisce un legno che si usa per turare bottiglie od altro, invece del sughero. — *Anona amhotay* (*A. amhotay L.*), della Guiana, usata nella medicina, servendo la sua corteccia, in decozione, nella cura di ulcere e di escare. — *Anona a frutti sagrinati* (*A. Muricata L.*) delle Indie, piccolo albero che somiglia all'alloro e dà frutti buoni a mangiarsi. — *Anona cherimolia* (*A. cherimolia L.*) del Perù, arboscello che dà frutti squisiti, odorosi e di sapore zuccherino. — *Anona squamosa* (*A. squamosa L.*) delle Indie, dove si coltiva per l'eccellente qualità de' suoi frutti, che sono coperti di squame e somigliano ai coni dei nostri pini. La buccia di questi frutti ha un odore analogo a quello della trementina; per mangiarli, si aprono e si estrae la polpa col cucchiajo. Volgarmente, questa specie fu chiamata *cuore di bove*, *pomo di cannella*. — *Anona di lunghe foglie* (*A. longifolia*, Aublet), specie che ha frutti ovali, contenenti una polpa gelatinosa; *Anona delle paludi* (*A. paludosa*, Aublet), della Guiana, volgarmente detta *selvatica*, produttrice di frutti giallognoli, armati di punte e pure buoni a mangiarsi. — *Anona triloba*, specie, che, come si è detto, è la sola coltivabile in piena terra; De Candolle l'ascrisse al genere *asimina*. — *Anona odorata* (Dun.), che nella Cina e nell'isola di Giava si pianta intorno alle case e lungo i pubblici passeggi per il grato profumo de' suoi fiori. Questi stessi si distillano, se ne fa unguento che serve alle toilette. — *Anona asiatica*,

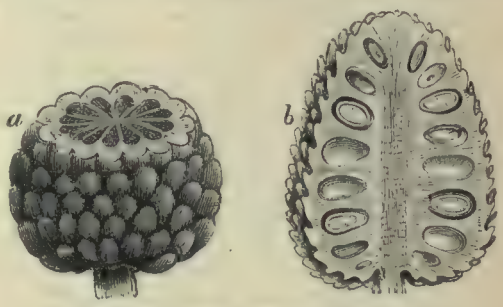


Fig. 711. — *a*, Anona squamosa (senz. vert.); *b*, Anona muricata (senz. long.).

specie le cui radici somministrano un principio colorante rosso, usato nel Ceylan.

ANONACEE, ANONEE. Famiglia di piante, alberi ed arboscelli, che comprende i generi *anona, kadsum, asimina, quattesia, uvaria*, ecc.: piante utili e pregiate pei frutti mangerecci forniti da alcuni generi; per le proprietà medicinali di alcuni altri; per la qualità del legno e della corteccia che servono a varî usi; per le materie aromatiche di cui sono tutte, più o meno abbondantemente, provviste. Le anonacee sono molto affini alle magnoliacee, differendone solo per la mancanza delle stipole, pel minor numero di petali. Ai tropici si contano quattrocento specie di codeste piante.

ANONIMA ARTERIA. Quella conosciuta anche col nome di *tronco brachio-cefalico:* parte dal margine convesso dell'aorta ed ascende obliquamente da sinistra a destra, dividendosi poi in due rami: *arteria succlavia* e *carotide destra.*

ANONIMA SOCIETÀ. V. SOCIETÀ.

ANONIMO e **PSEUDONIMO** (Dal gr. α, priv., ψεῦδος, *falso*, e ὄνομα, *nome*). **Anonimo** è l'epiteto che si dà a tutte le cose senza nome, o che va aggiunto ad ogni opera cui non è apposto il nome dell'autore. **Pseudonimo** è la voce con la quale si designa un nome finto. Nei giornali gli articoli sono frequentemente anonimi, oppure firmati con pseudonimi. Si usa scrivere lettere anonime, ma ciò ha quasi sempre un fine riprovevole. — L'uso di cambiare o alterare il nome delle persone risale a tempi antichissimi, benchè non fosse frequente. Caduto l'impero, cessata nell'uso vivo la lingua latina, formatisi i cognomi, tale costumanza divenne quasi comune per varie cause e principalmente per l'abuso dei soprannomi, che, dal medio evo in poi, salirono in gran voga, e gran parte dei quali si tramutarono in cognomi gentilizi. Tali soprannomi indicando spesso qualità personali o ridicole o turpi, e passando per consuetudine ai figli, si venne nella necessità di sopprimerli o modificarli. Secondo Platina, papa Sergio II fu il primo dei romani pontefici che si cangiò il nome, perchè, essendo egli chiamato *Grujno di porco* (*Os Porcis*), volle, *ob turpitudinem cognomenti*, essere per lo innanzi chiamato *Sergio*. Infiniti sono gli esempi di mutamenti di nome, fatti per sopprimere una banalità, il ridicolo od altro. Così il teologo Reuclin (*Fumo*) assunse il nome di *Capnos* o *Capnion;* il celebre Melantone (*Mœlanchton*) convertì in greco il suo cognome di *Schwarzerd*, che in lingua nostra significa *Nera-terra;* il Perinozio era dei *Voorbreck*, cioè Palude; il Metastasio era *Travassi*, ecc. La curiosità di scoprire il vero nome degli anonimi e pseudonimi scrittori è rimasta spesso insoddisfatta. Così, per esempio, oggi ancora non si sa chi sia l'autore del libro *De tribus impostoribus;* e chi l'autore della geografia che passa sotto il titolo dell'*Anonimo di Ravenna*. Intorno agli anonimi ed ai pseudonimi scrissero parecchi autori: il gesuita Teofilo Rainaldi, nativo di Sospello (Nizza) pubblicò nel 1653 l'opera intitolata: *Erotemata de malis ac bonis libris, deque justa aut injusta eorundem confictione;* Pietro Scavenio, danese, diede, nel 1665, un *Catalogus auctorum qui suppresso vel ficto nomine prodierunt*. Federico Geisler, nel 1669, sostenne a Lipsia una tesi in difesa di una legge degl'imperatori Diocleziano e Massimiano, intitolata: *De mutatione nominum*. Il dotto alemanno Vincenzo Placcio pubblicò, nel 1674, un *Syntagma de scriptis et scriptoribus anonymis et pseudonymis* e, nel 1689, l'opera intitolata: *Invitatio amica ad Antonium Magliabecchi, aliosque reipublicæ literariæ proceres, super simbolis promissis aut destinatis ad anonymos et pseudonymos suos*, a cui tenne dietro il *Theatrum anonymorum e pseudonymorum*, pubblicato dopo la morte dell'autore. Dello stesso genere furono quest'altre opere: *La visiera alzata: Hecatoste di scrittori, che, vaghi di andare in maschera fuori del tempo di carnevale, sono scoperti* da Giovan Pietro Giacomo Villani (Roma, 1689), lavoro curioso, nel quale l'autore, mentre leva la maschera ad altri, maschera sè stesso, poichè il preteso Villani fu il P. Angelo Aprosio, il che fece anche il francese Sailet, pubblicando un libro anonimo col titolo: *Auteurs deguisé; sous des noms étrangers, supposés, feints à plaisir, chiffres, renversés, retournés, ou changés d'une langue en une autre*. Giovanni Moller, nel 1697, stampò in Amburgo un trattato degli *scrittori omonimi;* Hottinger un *Catalogus scriptorum ecclesiasticorum suppositiorum*; Heumann, nel 1711, un libro *De anonymis ac pseudonymis;* P. Merati, teatino, un *Dizionario degli anonimi e pseudonimi italiani* (1773); Barbier, nel 1806-9, a Parigi, un *Dictionaire des anonymes et pseudonymes*, opera alla quale seguirono il *Nouveau recueil d'ouvrages anonymes et pseudonymes*, Parigi (1834). Si hanno inoltre: la *Pseudonimia* di V. Lancetti (Milano, 1836); le *Supercheri s litteraires dévoilées*, di Querard; il *dizionario degli anonimi e pseudonimi italiani*, di G. Melzi; l'*index pseudonimorum* di E. Weller, ecc. — Gli antichi anatomisti con la parola **anonimo** indicarono spesso alcune parti, alle quali non si era trovato ed applicato alcun nome. Così: *Foro anonimo*, orifizio esterno dell'acquedotto di Falloppio e foro stilo-mastoideo; *lobo anonimo del fegato*, lobo anteriore o quadrato del fegato; *osso anonimo*, osso iliaco.

ANONIMO DI MORELLI. Titolo sotto il quale si designa la prima descrizione che un autore della prima metà del secolo XVI ci ha lasciato delle opere d'arte sparse nell'Italia settentrionale. Da ricerche fatte sembra che tal descrizione sia opera del patrizio veneziano Marco Antonio Michiel. L'opera fu pubblicata la prima volta a Bassano, nel 1800, dall'abate Morelli, col titolo: *Notizie d'opere di disegno nella prima metà del secolo* XVI; più recentemente, a Bologna, dal signor M. Frizzoni (1884).

ANONIMO DI SAN GALLO. (*L'*). Denominazione sotto la quale si designa l'autore di una vita di *Carlomagno*, scritta per ordine di Carlo il Grosso, da un monaco della badia di San Gallo, storia che andò in parte perduta.

ANOPLOTERIO (*Anoplotherium*). Nome col quale il Cuvier ha designato un genere di quadrupedi, formato su d'uno scheletro di un animale, la cui specie è perduta, e che per le forme generali sembra accostarsi al porco, ma ne differisce per avere i denti canini non più lunghi degli altri. Gli aneploteri appartengono ai più antichi animali fra la specie di mammiferi perduti e sepolti negli strati del globo. Hanno analogia coi pachidermi, più che con altri animali, ma anche da questi si scostano d'assai; stabiliscono piuttosto un anello di congiunzione tra i pachidermi ed i ruminanti. Degli anoploteri furono stabiliti alcuni sottogeneri (*Anoploterii*, *xifodonti*, *dicobuni*) e parecchie specie.

ANOPLURI. Insetti parassiti atteri, non soggetti a metamorfosi; n'è tipo il PIDOCCHIO V.).

ANORESSIA. Mancanza d'appetito senza nausea. È quasi costante nelle malattie acute, nelle quali non desta inquietudini; nelle croniche è indizio di un'affezione più o meno grave del canale alimentare.

ANORMALE. V. ANOMALO.

ANORTITE. Minerale del gruppo dei feldspati, esistente in cristalli del sistema triclinino, oppure con struttura massiccia o lamellare o granulosa. È ricco di labradorite e si trova sui massi eruttati dal Vesuvio e nelle lave di vari vulcani.

ANOSMIA o **ANOSFRESIA.** Diminuzione od assoluta mancanza dell'odorato: dipende per lo più da malattie che attaccano la membrana mucosa, che riveste l'interno del naso, come i cancri, i polipi, ecc. Qualche volta è congenita e si riferisce a vizio di conformazione dell'organo olfatorio. V. OLFATTO, SENSI).

ANOSSOLINA o **ANOXOLINA.** È il contrario di *oxolina:* denominazione assegnata alle sostanze azotate insolubili nell'acido acetico.

ANOSTOSI. Voce che dapprima veniva usata ad indicare l'atrofia senile delle ossa, e che poi venne estesa ad altre specie di atrofia, come, per esempio, a quella che succede allorchè le ossa rimangono lungamente in riposo.

ANOSTOTOMO. Genere di insetti ortotteri, della famiglia delle locuste, le cui specie, poco numerose, sono proprie delle regioni tropicali.

ANOTO. Mostruosità caratterizzata dalla mancanza di orecchie.

ANQUETIL Luigi Pietro. Storico francese, nato a Parigi nel 1723, morto nel 1806: si dedicò per tempo alla carriera ecclesiastica, fu direttore del seminario di Reims e compilò la storia di quella città; passato alla direzione del collegio di Senlis, compose l' *Esprit de la Ligue,* una delle migliori opere storiche del suo secolo. Imprigionato durante il terrore, attese all'importante lavoro del suo *Précis de l'histoire universelle;* nominato successivamente membro dell'*Istituto*, più che ottuagenario, pubblicò la sua *Histoire de France.* Oltre le accennate, scrisse parecchie altre opere storiche e politiche.

ANQUETIL DUPERRON Abramo Giacinto. Uno dei più celebri orientalisti del secolo XVIII, nato a Parigi nel 1731, ivi morto nel 1805, conobbe quasi tutte le lingue d'Europa e l'ebraico, l'arabo, il persiano; passò in India, dove fu dai sacerdoti Parsi istruito nello zend e nel pelvi, e tornò in Europa con 180 manoscritti ed altre rarità. Fatto socio dell'Accademia delle Iscrizioni, pubblicò successivamente la traduzione delle *Zend-Avesta*, lo *Spirito della legislazione orientale*, le *Ricerche storiche e geografiche sull'India,* il *Viaggio alle Grandi Indie*, l'*Inde en rapport avec l'Europe,* il *Commercio*, i *Misteri Irrilevabili*, estratto dei Veda, ecc.

ANRAADT Pietro (*van*). Pittore olandese, nato a Deventer, dove morì nel 1681. Suoi quadri si conservano nei musei di Harlem, Amsterdam e Berlino e si distinguono per facilità di esecuzione.

ANS. Città del Belgio, nella provincia di Liegi, con 5500 ab.

ANSA. Nome che si dà a qualunque parte ricurvata sopra sè stessa, specialmente al manico o ma-

Fig. 712. — Ansa di porta.

niglia di vasi, al manico o al battente di una porta, che serve per aprirla, od anche come martello. Tali anse hanno, generalmente, la figura di semplici anelli aderenti ad un picchio, ma qualche volta sono di forma più artistica ed ornata, come quella rappresentata dalla figura 712, che è tolta da un originale in bronzo, appartenente alla porta d'una casa a Pompei. — In anatomia, si chiama pure **ansa** ciò che è arcuato, e così: **ansa** o **anse del capo** sono le arcate zigomatiche; **ansa** o **anse intestinali**, le circonvoluzioni intestinali; **ansa nervosa**, ramo anastomotico che si unisce ad arco o ad angolo con diramazioni proprie e con quelle di altri nervi, così da offrire un tipo come quello delle arterie nelle anse intestinali; **ansa dello sterno**, forchetta dello sterno; **ansa** od **anse vascolari** o **nervose**, ripiegamento od anastomosi ad arco, più o meno perfetto, di tronchi o ramificazioni vascolari o nervose. — **Ansa**, infine, è il nome di un piccolo fiume della provincia di Udine (Friuli), che sbocca nell'Adriatico, presso Grado.

ANSALDI (*Padre*) **Carlo Innocente.** Professore ed archeologo, nato a Piacenza nel 1710, morto nel 1779: vestì l'abito di S. Domenico nel 1726: creato nel 1837 professore straordinario di teologia all'Università di Napoli, non potè occupare la cattedra, perchè richiamato da' suoi superiori. Temendo contrarietà, egli si ritirò a Chieti, presso il marchese Ceppagatti, poi passò nel Veneto: nel 1745, per intromissione di papa Benedetto XIV, fu nominato professore di teologia nel convento del suo ordine a Brescia. Insegnò poi a Ferrara, a Milano e infine occupò la cattedra di filosofia all'università di Torino. Scrisse gran numero di opere e di dissertazioni teologiche e filosofiche, sui patriarchi, sull'idolatria in Egitto, sui monumenti, sulla religione naturale e rivelata, ecc. Così: *De traditione principiorum legis naturalis; Trattato sull'immaginazione; Riflessioni sul modo di perfezionare la filosofia morale*, ecc.

ANSALDO Andrea. Pittore italiano, nato a Voltri nel 1584, morto a Genova nel 1638; fu allievo di Orazio Cambiaso, ma il suo vero maestro fu Paolo Veronese, di cui studiò particolarmente le opere, facendone anche delle copie. Ebbe fecondità e facilità straordinarie. La chiesa dell'Annunziata a Genova ha un gran numero di pitture murali da lui fatte. Altri suoi lavori rimangono pure a Genova, nel palazzo Spinola, ecc. Un elenco completo dei dipinti eseguiti da Ansaldo si ha dalle *Vite de' pittori genovesi*, di Soprani.

ANSANTO (*Ansancti Vallis*). Piccola valle nella provincia di Avellino, circondario di Sant' Angelo dei Lombardi, specialmente rinomata per un suo laghetto dello stesso nome (*lacus Ansanctus*), dalle cui acque, di colore cinericcio e ribollenti, esala un odore insopportabile. Gli antichi avevano sulle rive di esso lago eretto un tempio a Giunone Mefitide; la valle fu visitata e descritta da Cicerone, Strabone, Seneca, Plinio, Virgilio, ecc. Il laghetto è contornato da alture vulcaniche.

ANSARIEH (*Ansarii*). Piccolo popolo del Libano, stanziato nel tratto di paese che va dall'Oasi (Oronte) al Nahr-el-Kebir. Discende dagli antichi Siri, parla arabo e professa un islamismo frammisto a credenze antiche della religione dei Persi e degli Assiri. Conta circa 75,000 anime. Sede principale ne è Lattakia. Gli Ansarieh sono ospitali, valorosi, industriosi; coltivano il tabacco e ne fanno oggetto di grande esportazione.

ANSBACH. Già *Onolzbach*, città della Baviera, capoluogo della Franconia media, sulla Rezat, sede del governo di circolo, con 14,000 abitanti. V'ha di notevole un castello di stile italiano, edificato dal 1713 al 1752. È città operosissima e vi sono fabbriche di lieviti

per la birra, di bottoni, di caffè, di tessuti di pagna, concerie, fonderie, fabbriche di fucili, ecc. È patria del celebre Stahl e dei poeti Uz e Platen-Hallermunde. Ansbach fu capitale di un principato che nel 1806 fu soppresso da Napoleone I, e passò poi alla Baviera.

ANSBERTO (*sant'*). Nato a Chaussi, villaggio di Vexin educato alla corte di Clotario III: entrò nell'abbazia di Fontanelle, dove professò la regola di San Benedetto. Divenne poi abate di quel monastero e ne fondò parecchi altri. Nel 683 fu eletto arcivescovo di Sant'Oviano: Pipino lo relegò poi nel monastero di Haumont (Hainault), dove morì nel 698. Il suo corpo fu trasportato nell'abbazia di Fontanelle. Questo santo si commemora il 9 febbraio.

ANSCARIO (*sant'*). V. ANSGAR.

ANSE o **ANCIE.** Città sulla Saona, nel dipartimento del Rodano, in Francia: è nota come luogo di pellegrinaggio e per molti concili che vi furono tenuti. È l'*Ansa* dei Romani.

ANSEATICA Lega. Lega formatasi fra alcune città, che si chiamavano pure anseatiche, della Germania e dei Passi Bassi, allo scopo di difendere la loro libertà e il loro commercio contro le usurpazioni dei principi limitrofi e contro i pirati del Baltico e del mare del Nord. Vuolsi che il nome di *anseatica* sia derivato dal vocabolo *Hanse*, che nel dialetto della bassa Alemagna suona *corporazione* o *confederazione;* ma tale etimologia fu oggetto di opposte discussioni e rimase dubbia. La lega, secondo alcuni storici, avrebbe avuto origine fino dal 1169 con un trattato fra Amburgo e Lubecca; secondo altri, nel 1241. Nel 1255, cioè in epoca nella quale le turbolenze avvenute per la deposizione di Federico II riuscivano pericolose, parecchie città del Reno stabilirono una temporaria alleanza, obbligandosi a difendere e guarentirsi reciprocamente le spedizioni delle loro merci, tanto per terra che per mare. Lubecca, Amburgo, Brema, Bruges, Bergen, Norogowod, Brunswick, Münster, Soest, Colonia, Magonzia, Danzica ed altre città, fra le quali, più tardi, Dunkerque, Anversa, Ostenda, Amsterdam, Rotterdam, Londra, ecc., da prima con transitori, poi con durevoli patti, entrarono a formarne parte, e la lega ebbe un importante sviluppo, ingrandendo le proprie industrie, aprendosi nuove vie di commercio, piantando stabilimenti sussidiari sulle coste dei mari nordici, ecc. Dopo non molti anni dalla incominciata impresa, le città anseatiche possedevano già una colonia nell'isola di Gotlandia, appartenente alla Svezia, ed un banco a Wisby; avevano banchi in Russia ed a Nowogorod la grande; in Norvegia, a Bergen; in Inghilterra a Londra; oltre a quelli posti ne' Paesi Bassi; a Gand, a Ispres, ecc. Tale crescente prosperità fece sì che non solo le città marittime sulle coste della Livonia e delle isole della Finlandia, ma anche le provincie inferiori dell'impero germanico a gara richiesero di essere ammesse all'associazione. Pertanto il loro numero salì fino a ottanta, e la loro flotta diventò formidabile, mettendo in sospetto i sovrani. Ne nacquero contestazioni, e la Svezia, la Norvegia, la Danimarca si videro forzate dalle armi a mantenere gli antichi patti, con grave loro danno. Verso la metà del secolo XIV, Valdemaro III, re di Danimarca, volle affrancare il commercio della propria nazione. Riuscite inutili le trattative, le città anseatiche segnarono una formale sfida contro il re dei Danesi, concepita con ardite e minacciose parole. Ad una prima vittoria, tenne dietro la sconfitta che costò l'estremo supplizio al borgomastro di Lubecca, duce della flotta anseatica, giudicato colpevole di negligenza o di tradimento; ma un terzo scontro costrinse Valdemaro a chieder tregua a prezzo di condizioni più dure delle prime. Subito dopo le forze della lega obbligarono il re Haquin a desistere dalle sue pretese al trono di Svezia, e, in premio dell'opera, i mercatanti ottennero, dal monarca che lo sostituì, maggiore estensione di privilegi, tanto che i reami, in fatto di commercio, finirono per essere sudditi della formidabile corporazione anseatica. Le città stesse della lega erano soggette a disciplina severa. Colonia, una delle città principali, venne esclusa per essersi collegata al re d'Inghilterra, che attraversava i progressi della lega. Brunswick, agitata da interne discordie e disconoscente i suoi obblighi verso il corpo anseatico, fu spogliata degli antichi privilegi, nè potè riscattarsi dal funesto decreto se non a prezzo della più bassa umiliazione, avendo dovuto otto dei primari suoi cittadini recarsi a piè scalzi a Lubecca per chiedere perdono. Sul finire del secolo XIV, allorquando gli Inglesi rifiutarono di acconsentire alle passate franchigie, la lega non tardò a impadronirsi di tutti i loro vascelli che solcavano i mari del Nord, e chiuse ad essi tutti i suoi porti, in Isvezia, in Norvegia, in Islanda, per cui ben presto non solo ricuperò i perduti diritti, ma ottenne di ampliare il suo grandioso stabilimento, che, forte di poderose mura, e sormontato dalla bandiera anseatica, torreggiava in riva al Tamigi. Nel secolo XV comincia la decadenza della lega, che ebbe molteplici cause: il monopolio reso odioso agli altri popoli; la rivalità dei membri che la componevano; l'ineguaglianza delle loro condizioni; l'opposizione troppo frequente dei privati coi pubblici interessi; la rinascente ostilità della Danimarca; la scissura avvenuta coll'Olanda, che nel 1448 si staccò dalla lega; la scoperta del Nuovo mondo e la conseguente estensione di commercio; la potenza di Carlo V, la scoperta del capo di Buona Speranza, ecc. La lega pertanto si sciolse nel 1630 e l'epoca coincide con l'apogeo della potenza marittima e mercantile dell'Olanda. Però, fedeli alla lega rimasero Amburgo, Lubecca e Brema, città che, nel 1815, allorquando si formò la confederazione germanica, furono, insieme con Francoforte sul Meno, riconosciute libere, cioè reggentisi con governo proprio. Nel 1866 i Prussiani occuparono Francoforte; le altre tre rimasero press'a poco nello stato primitivo, mantenendo il nome di città anseatiche e libere, sebbene, dal 1871, facciano parte dell'impero germanico. Quanto all'ordinamento ch'ebbe la lega, diremo che ciascuna città, in tutto ciò che non si riferiva a commercio, riconosceva l'autorità suprema della nazione, formando quasi tutte parte della grande Confederazione germanica, o quali sudditi *mediati* o *immediati,* o quali città libere od imperiali, aventi voce alle diete ed obbedendo alle leggi degli imperatori alemanni, i quali, dal canto loro, assicuravano ad esse il godimento dei loro privilegi. Come membro della lega anseatica, ciascuna città era amministrata da una specie di Senato, composto dei cittadini più distinti e dei negozianti più ricchi, con l'assistenza di alcuni

capi o *maestri d'arti e mestieri*, scelti fra tutte le professioni. Il governo di tutta la corporazione ripartivasi in vari circondari, dei quali era centro una delle città principali, e Lubecca poteva dirsi la capitale, essendo ivi la sede ordinaria della direzione dei pubblici archivi, i quali ancora vi si conservano. Per lungo tempo non vi ebbero che tre di cotali scompartimenti, che mettevano capo a Lubecca, ad Amburgo, a Magdeburgo; ma, dopo il trattato del 1450, le provincie commerciali ebbero maggior numero di centri, cioè Münster, Wezel e Paderborn, oltre i nominati, e finalmente furono ristretti a quattro, cioè Lubecca, Colonia, Brunswick e Danzica. La suprema autorità risiedeva nel Congresso formato dai deputati delle varie città, i quali si adunavano per lo più a Lubecca, ogni tre anni o, per circostanze speciali, a minore intervallo e talvolta anche in paesi fuori di Germania. Ciascuna città somministrava un contingente militare ed una contribuzione in denaro. La lega aveva il suo diritto marittimo particolare.

ANSEATICHE città. V. ANSEATICA LEGA.

ANSEAUME Luigi. Autore comico francese, nato a Parigi nel 1726, morto nel 1784: da suggeritore divenne direttore dell'opera comica e diede alle scene parecchi lavori ch'ebbero molta voga, specialmente i *Due Cacciatori*, *La Lattaia*, *il quadro parlante*, *Il campanello*, ecc. Duni musicò la seconda di queste opere; Gretry, la terza.

ANSELL (*indicatori di*). Graham stabilì la legge, che *la velocità di diffusione è inversamente proporzionale alla radice quadrata della densità dei gas.* Questa legge fu ingegnosamente applicata da un operajo della zecca di Londra, per nome Anseli, il quale, mediante istrumenti da lui immaginati per indicare la presenza nell'atmosfera, in ambiente chiuso, di un gas più leggero o più denso dell'aria, offrì il mezzo per avvertire, ad esempio, una fuga di gas illuminante, la presenza di una certa quantità di carbon fossile nelle miniere di litantrace, quella dell'acido carbonico in uno spazio in cui si tengano sostanze in fermentazione, ecc. Quando lo strumento debba servire come semplice indicatore della proporzione del gas di cui accenna la presenza, esso si riduce ad un semplice manometro a mercurio, il quale ad uno de' suoi due rami porta una coppa emisferica di vetro, chiusa da un diaframma di terra cotta sottile. Introdotto l'indicatore in un ambiente nel quale l'aria sia associata ad ogni gas, questo penetra nella coppa attraverso il diaframma poroso, mentre l'aria ne esce: però, per la diversa velocità con cui si sostituiscono a vicenda, nella coppa, l'aria ed il gas, la pressione vi cresce se il gas esterno è meno denso dell'aria, vi scema nel caso contrario. Si produce pertanto un dislivello nel mercurio, e di ciò si approfitta per far suonare un campanello elettrico, all'uopo di dare opportuno avviso, essendo noti gli inconvenienti che possono derivare da diffusione di gas illuminante, di acido carbonico nelle cantine, ecc. Volendo poi servirsi della stessa legge per conoscere in quali proporzioni sia diffuso il gas sospettato, Ansell usò un barometro aneroide, sostituendo al vetro, che ne copre la mostra, un disco di terra cotta sottile. La diffusione si opera ancora attraverso il corpo poroso: quindi la pressione entro la cassa dell'istrumento diverrà maggiore o minore dell'atmosferica, e perciò, paragonata la posizione della sua lancetta a quella di un altro aneroide libero, già comparato col primo e collocato nel medesimo ambiente, si potrà, in base alla differenza delle loro indicazioni e dietro una serie di esperimenti preliminari, dedurre il rapporto richiesto.

Fig. 713. — Indicatore di Ansell.

ANSELMI Michelangelo. Detto *Michelangelo da Lucca* o anche da *Siena* (dove il Vasari, erroneamente lo fa nascere): pittore italiano, nato a Lucca nel 1491, morto a Parma nel 1554. Si hanno molti suoi dipinti sparsi in varie parti d'Italia. L'accademia di Parma possiede una *Salita al Calvario* e una *Sacra famiglia*; la chiesa di San Prospero a Reggio, il *Battesimo di Gesù Cristo*; il museo degli Uffici, una *Natività*. Nel 1538 egli fu chiamato a Busseto per decorarvi la chiesa parrocchiale e la cappella dell'Immacolata Concezione.

ANSELMO (*sant'*). Insigne teologo e filosofo italiano, nato in Aosta nel 1033, morto nel 1109: fu prima abate di Bec, in Normandia, poi arcivescovo di Cantorbery. Essendo egli caldo propugnatore delle prerogative del clero a danno dell'autorità laica, Guglielmo il *Rosso*, re d'Inghilterra, lo allontanò dal reame; ma Enrico I lo richiamò. Intanto il dotto vescovo si adoperava in tutte le quistioni ecclesiastiche e politiche dei suoi tempi; nel concilio di Bari (1089) fece riservare al solo clero il diritto di nominare i vescovi, e nel sinodo di Westminster (1107) promosse una delibera sulla rigorosa osservanza del celibato dei preti. Nella dottrina ecclesiastica è risguardato come un altro sant'Agostino. Volendo basare le verità teologiche sugli argomenti filosofici, egli dimostrava l'esistenza di Dio coll'idea dell'essere perfetto, anticipando per tal modo la dottrina di Cartesio. I moderni filosofi commendarono altamente la profondità delle sue meditazioni. La Chiesa ne onora solennemente la memoria ai 21 di aprile. Le sue opere furono stampate prima a Norimberga, in Baviera, nel 1491, poi a Colonia nel 1573 e 1612, a Lione nel 1630 e finalmente nel 1675 a Parigi. Quest'ultima, che è la migliore edizione, fu ristampata di nuovo a Parigi nel 1721, quindi a Venezia nel 1744. Tali opere comprendono i *Trattati dogmatici di filosofia e di teologia;* i *Sermoni ed Omelie*: *Opere ascetiche e spirituali; Epistole.* — Sotto lo stesso nome, poi, abbiamo: **Anselmo**, detto l'*Eccolitre*, vissuto nel secolo XI: fu discepolo del precedente ed aprì una celebre scuola a Laon, frequentata da illustri discepoli, tra i quali Guglielmo di Champeaux ed Abelardo. — **Anselmo di Santa Maria** (*Pietro di Guibours*), detto comunemente il padre Anselmo, agostiniano scalzo del secolo XVII, autore di una *Storia genealogica e cronologica della Casa di Francia*, e della *Scienza araldica e Palazzo dell'onore*, contenente la genealogia delle case di Francia, di Lorena e e di Savoia.

ANSER. Poeta latino del secolo d'Augusto, partigiano d'Antonio, il quale gli donò, secondo Servio, una terra a Palermo. Ovidio lo cita tra i poeti esotici più arditi; di lui fa menzione anche Cicerone.

ANSERINA. Genere di piante della famiglia delle chenopoidee (V. CHENOPODIO).

ANSERINA PELLE. Volgarmente *pelle d'oca:* dicesi

del notissimo fenomeno prodotto dall'azione del freddo sulla pelle umana, che succede anche nel freddo febbrile, o sotto l'influenza dello spavento o di altre gravi emozioni morali, ed anche in alcuni stati nervosi particolari; fenomeno dovuto alla contrazione delle fibre muscolari lisce dei bulbi piliferi.

ANSES D'ARLET (*Les*). V. ANCES D'ARLET.

ANSGAR o **ANSGHARIUS** (*sant'*). Primo titolare della sede arcivescovile di Amburgo, per lui creata dal papa ad istanza di Luigi il Bravo, imperatore di Alemagna, per essersi egli molto adoperato a diffondere il cristianesimo nella Germania, in Danimarca, in Svezia, per il che ebbe il titolo di *Apostolo del Nord*. Lasciò la sua sede, per un'incursione di Danesi; fondò nell'832 una badia presso Amburgo; si recò ad evangelizzare la Svezia e fu dalla Chiesa ascritto al numero dei suoi santi.

ANSIAUX Giovanni Giuseppe Eleonoro. Pittore belga, nato a Liegi nel 1764, morto a Parigi nel 1840. Allievo di F. A. Vincent, egli si dedicò alla pittura storica e, seguendo i gusti del suo tempo, si inspirò sopratutto all'antichità. Nel 1810 ottenne completo successo al *Salon*, col quadro *Angelica* e *Medoro che scrivono il loro nome sopra un tronco d'albero*, successo ch'egli continuò con numerosi altri lavori.

ANSIAUX Nicola Gabriele e Nicola Giuseppe. Padre e figlio, entrambi distinti medici belgi: il primo, nato a Ciney nel 1780, morto nel 1834, fondò una scuola di chirurgia a Comhaire e pubblicò parecchie opere tra cui: *Clinica chirurgica; Questioni di medicina legale; Discorso sulla medicina legale.* — Il secondo, nato nel 1802, morto nel 1882, fu direttore della clinica chirurgica dell'ospedale di Liegi e pubblicò opere in argomento. Insegnò oftalmologia, medicina operatoria e patologia chirurgica e diede scritti anche su questi rami di scienza.

ANSIBARII. Antico popolo di Germania che, cacciato dai Caussi, si impadronì del paese che i Romani avevano tolto ai Frisioni. Maunert crede che codesto popolo fosse un ramo dei Cherusci.

ANSIEI. Affluente della Piave, sul Veneto: passa presso Auronzo e sbocca presso Treponti.

ANSIETÀ. Stato di perturbamento e di agitazione generale, con sensazione penosa e di stringimento ai precordi. Inquietudine, ansietà, angoscia sono gradi di uno stesso fenomeno.

ANSLO Ranieri. Poeta olandese, nato ad Amsterdam nel 1622, morto nel 1669 a Perugia: venne a stabilirsi in Italia e compose parecchie poesie, le quali furono raccolte e pubblicate nel 1713 a Rotterdam.

ANSOLA. Anello o ferro a mo' di staffa a cui si attacca il battaglio della campana.

ANSON. Contea degli Stati Uniti, nella Carolina del Nord, con territorio nel quale si coltiva estesamente il cotone. Il paese è bagnato dal fiume Jadkin, ramo principale del Great Pedes. La popolazione è di 14,000 ab.

ANSON Giorgio. Illustre ammiraglio inglese, nato nel 1697 a Shugborough, nella contea di Stafford, morto nel 1762: dopo avere, dal 1724 al 1740, fatto parecchi viaggi alla Carolina, alla Guiana, nel detto anno 1740 ebbe il comando di altri navigli per combattere gli Spagnuoli, prese la città di Payta, si impadronì di un galeone che usciva da ACAPULCO (V.), e, tornato in patria, nel giugno 1744, fu colmo di favori da Giorgio II. Nel 1747 vinse contro la squadra francese comandata da La-Jonquière; quattro anni dopo, fu creato primo lord dell'Ammiragliato; nel 1761, ebbe il grado di ammiraglio. Il suo *Viaggio intorno al mondo*, scritto sotto la sua direzione da Beniamino Robins, fu pubblicato a Londra nel 1746. — **Anson Giorgio**, generale inglese e comandante in capo nell'India, nato nel 1797, morì nel 1857, di colera, mentre si accingeva alla riconquista di Dehli. Combattè a Waterloo.

ANSPACH. V. ANSBACH.

ANSPRANDO. Re dei Longobardi, di nazione bavarese, tutore del giovane Liutberto: battuto dal duca di Torino, che gli uccise la moglie, il primogenito e il pupillo, rifugiatosi in Baviera, presso il padre, tornato nel 712, vinse il figlio e successore del duca di Torino e salì sul trono. Morì poco dopo, lasciando a succedergli il figlio Liutprando.

ANSTED Davide Tommaso. Geologo inglese, nato nel 1814 a Londra: dopo fatti gli studi a Cambridge, fu nominato professore di geologia al Collegio reale a Londra; nel 1845, al collegio degli ingegneri civili a Putney (Londra). Morì nel 1880. Fra le sue opere sono particolarmente notevoli: la *Geologia descrittiva e pratica;* l'*Antico mondo;* il *Manuale dei cercatori dell'oro;* l'*Applicazione della geologia alle arti ed alle manifatture;* il *Mondo dove viviamo;* la *Storia della terra*, *ossia le prime lezioni di geologia; Due mila questioni di geografia fisica;* la *Geografia elementare; Racconti geografici* e diversi libri di viaggi, come guide.

ANSTER Giovanni. Poeta irlandese, nato nel 1798, morto nel 1867: si fece conoscere, nel 1819, per un volume di poesie imitate dal tedesco; fece una traduzione del *Faust* di Goethe, e insegnò diritto civile all'università di Berlino. Nel 1857 pubblicò un secondo volume di *Poems and Translations.*

ANSTEY Cristoforo. Poeta inglese, autore di una celebre satira, intitolata *New Bath Guide*, e di altri stimati lavori. Nato nel 1724, morì nel 1806.

ANTA. Divinità egiziana, di importazione asiatica, avente un carattere guerriero, come tutte le divinità non indigene. Essa viene rappresentata seduta, col capo coperto da una specie di mitra, ornata di due piume, impugnando con una mano una mazza, con l'altra una lancia e uno scudo. Anta non appare nel panthéon egiziano prima della XVIII dinastia.

Fig. 714. — Anta

ANTÆ. Pilastri rettangolari usati dai Greci e dai Romani quali termini dei muri laterali della cella del tempio denominato in *Antis*.

ANTAGONISMO e ANTAGONISTA (dal gr. ἀντὶ, *contro* ed ἀγούζομαι, *mi sforzo*). Dicesi **antagonismo** la resistenza di una forza contro l'altra; il controoperare di due forze opposte e la realmente controoperante forza di un corpo urtato a riscontro di corpo urtante. — In patalogia, questa parola esprime l'idea vagheggiata da alcuni patologici, per cui certe

malattie si escludono a vicenda sullo stesso soggetto contemporaneamente e successivamente, come, per esempio, la scrofola ed il tubercolo, la febbre palustre ed il tifo, ecc. Secondo altri l'antagonismo consiste nella impossibilità di coesistenza di alcuni elementi morbosi in una data malattia, giusto la dottrina della scuola di Montpellieri, la quale riteneva l'elemento adinamico incompatibile coll'infiammatorio. — Dicesi poi **antagonismo terapeutico** l'azione opposta spiegata sull'organismo da due rimedi, come dall'oppio e dalla belladonna, dalla stricnina e dal curaro, ecc. — Nella fisiologia e nell'anatomia, quando due muscoli possono impartire ad una parte, alla quale si attaccano, due movimenti che siano uno contrario all'altro (flessori ed estensori, abduttori e adduttori, ecc.), i muscoli stessi sono **antagonisti** l'uno all'altro.

ANTAKIEH. V. ANTIOCHIA. — **ANTAKIEH** o **BAR AGULEH**, lago della Turchia Asiatica, nel pascialicato d'Aleppio, a nord-est della città di egual nome. Vi si fa abbondante pesca.

ANTALCIDA. Spartano, allievo della Scuola di Lisandro, versatissimo nelle arti della politica. Fu inviato ambasciatore a Tiribazo, satrapo dell'Asia occidentale, onde, per mezzo di lui, trattare la pace fra Sparta e Artaserse, re di Persia. Egli indusse questo re ad aiutare Sparta e costringere, al bisogno, Atene e i suoi alleati ad aderire alla pace sotto le condizioni proposte dalla Persia, la qual pace, per tal modo, fu conchiusa nel 387 a. C., e a noi venne dalla storia tramandata sotto il nome di **Pace d'Antalcida**. Le notizie sul rimanente della vita d'Antalcida sono scarse e dubbie. Secondo Plutarco, egli si sarebbe ucciso per non aver potuto riuscire in un'altra ambasciata; secondo altri, egli, oppresso dal disprezzo generale, poichè avea sacrificato la libertà delle città greche, si rifugiò in Persia; di là, cacciato dallo stesso Artaserse, tornò in Grecia e quivi si lasciò morire di fame.

ANTALO o **ANTALA**. Città dell'Abissinia, nel Tigrè, capoluogo del distretto di Enderta, situata sopra un monte, con parecchie case in rovina. È stazione di carovane. Ha una popolazione di circa 1000 abitanti.

ANTAMTAPPE. Inferno indiano, pieno di spine, di cervi col becco di ferro, di cani arrabbiati, di moscerini pungenti e di altri animali destinati a tormentare i malvagi.

ANTANAGLOSI. Figura rettorica consistente nella ripetizione di una stessa parola, ma in senso diverso. Esempio: « l'infelice va limosinando di porta in porta e porta con sè dovunque il proprio dolore ».

ANTANAGOGE. Figura che consiste nel ribattere una ragione contro chi se ne serve, o nello sciogliersi da un'accusa, facendola ricadere su chi l'ha scagliata.

ANTANDRO (*Antandros*). Città antica dell'Asia Minore, nella Misia, ai piedi del monte Ida, in fondo al golfo di Adramitti, con porto, dal quale secondo Virgilio, salpò Enea dopo l'incendio di Troia. Vicino a questa città si troverebbe il luogo ove, Paride pronunciò il noto suo giudizio.

ANTAR o **ANDAR** o **ANDARA.** Principe, poeta e guerriero arabo del secolo VI. Era figlio di un capo tribù e di una schiava abissina. Scrisse le sue imprese guerresche e il suo amore per la cugina Abla, della quale potè ottenere la mano mediante prove di grande coraggio. I versi di Antar furono ricamati in oro sopra argento e appesi nella Mecca. Nel secolo IX, l'arabo *Asmai* scrisse il *Romanzo di Antar*, libro pieno di attrattive, nel quale sono comprese le gesta del poeta e le altre più celebri imprese cavalleresche degli Arabi; libro considerato fra i classici della letteratura araba e stato tradotto in parecchie lingue d'Europa.

Fig. 715. — Antalo.

ANTARADUS. Antica città fenicia, situata rimpetto ad Aradus, la moderna *Ruad:* se ne veggono le ruine a quattro chilometri sud da Tortosa.

ANTARES. Stella di primo ordine, nella costellazione dello Scorpione. Questa stella passa al meridiano verso il 28 maggio, a mezzanotte.

ANTARTICHE TERRE. V. ARTICHE ED ANTARTICHE TERRE.

ANTARTICO. Nome che si dà all'estremità meridionale della Terra, uno dei due poli intorno ai quali si effettua il moto di rotazione di questo pianeta. — Dicesi poi **circolo polare antartico** quello fra i circoli minori della sfera che è parallelo all'equatore e al tropico del Capricorno, e dista 23° 30' dal

polo antartico. I paesi che si trovano sotto questo circolo non vedono tramontare il sole nel giorno 21 dicembre, mentre quelli che sono posti sotto il circolo polare artico non ne vedono il tramonto nel giorno 21 giugno. Ciò dipende dal fatto, che il sole sta 24 ore al di sopra dell'orizzonte, sotto i circoli, e tanto maggiormente quanto più si avvicinava al polo. — **Antartico Polo**, V. Polo.

ANTARTICO OCEANO (*O. Australe*). L'Oceano Glaciale Antartico bagna delle terre di cui sono state esplorate quasi soltanto le coste, e anche queste imperfettamente. I limiti dell'Oceano Antartico non sono stati mai ben definiti. Secondo alcuni geografi, esso comprende tutto lo spazio fra il polo Antartico e il circolo polare Antartico; secondo il Balbi, invece, fra il polo e il 54° parallelo di latitudide S. Comunemente, però, si considera Oceano Antartico quanto sta fra il polo ed il 60° di lat. S.; e perciò confina, o meglio si unisce al N. coll'oceano Indiano, col l'Atlantico e col Pacifico. Esso è meno conosciuto dell'Oceano Glaciale Artico, perchè più lontano e di più difficile accesso, essendo ingombro da ghiacci ad una latitudine molto più bassa. Non è che da Cook che il polo e le terre antartiche attirarono l'attenzione dei navigatori, quantunque il Cook abbia dichiarato inaccessibili i mari oltre il 71° di latitudine australe (V. Artiche ed Antartiche terre).

Fig. 716. — Ghiacci nell'oceano Antartico.

ANTAVARI. Sèttari indiani, i quali, come i Manichei, ammettono due principî opposti, quello del bene e quello del male, e si credono irrimediabilmente sottomessi all'influenza d'un destino onnipossente.

ANTE. Dal latino *ante*, avanti, nome che, nella pratica della costruzione più comune, si dà a' pilastri sporgenti dalla parete di un muro, come le lesene, sotto una trave, o all'angolo di un edificio. Applicato all'architettura, tal nome si diede, nella disposizione esterna dei templi greci e romani, a quei pilastri quadrangolari che, specialmente nei templi detti *in antis*, terminavano il muro della *cella*, col quale si univano e di cui non erano che la continuazione, e a quella specie di colonne quadrangolari che sporgevano dal detto muro, sulle quali poggiavano le piattabande del peristilio. Si possono distinguere tre sorta di *ante*: quelle delle porte, che sono pilastri che accompagnavano i loro due fianchi; le *ante* angolari dei muri laterali dei templi, che sembrano pilastri sulle loro tre faccie: e le *ante* dei muri prolungati della *cella* nei templi peripteri. Queste *ante* sono realmente pilastri quadrati. — Dal latino **ante** si è fatto l'italiano *anti* (V.), che vale contrario, opposto.

ANTECARIEN. V. Procione.

ANTECEDENTE. Dal latino *antecedere*, andare avanti; chiamasi così, nel linguaggio filosofico, il primo termine di un rapporto, sia logico, sia metafisico, per distinguerlo dal secondo termine, che dicesi *conseguente*. Per es., nel rapporto di casualità, la causa è l'*antecedente*, l'effetto il conseguente. — In logica, il principio generale è l'antecedente della conclusione che se ne deduce. L'*antecedente* è la metà di un entimema o argomento bimembro. — In grammatica, l'*antecedente* è la parola che precede il *relativo*. — **Antecedenti di una persona**, dicesi, nel linguaggio comune, del complesso di fatti che ne costituiscono la vita trascorsa.

ANTECEDENTIA o PRECEDENTIA. Dicesi dagli astronomi che un pianeta move in *antecedentia o precedentia*, quando sembra procedere verso l'occidente contro l'ordine dei segni: quando invece procede verso oriente, seguendo il detto ordine, dicesi che move in *consequentia*.

ANTECESSORE. *Colui che ha preceduto*; l'opposto di successore. Anticamente, si chiamarono *antecessori* coloro che si distinguevano in qualche scienza, e tal nome specialmente fu dato da Giustiniano ai professori di diritto civile.

ANTECI o ANTOECI. Denominazione degli abitanti della terra che vivono sotto lo stesso meridiano ed alla medesima distanza dell'equatore, gli uni verso nord, gli altri verso sud.

ANTEDILUVIANI. Nome col quale si indicano gli uomini, gli animali e i vegetali esistenti prima d'ogni tradizione storica; ciò rispetto alla cosmogonia biblica. La scienza geologica e paleontologica, avendone constatato l'origine molto al di là, ha tolto ogni valore a tale denominazione. (V. Antropologia. Archeologia, Fossili, Paleontologia. Preistorica età, ecc.).

ANTEGNATE. Borgo di Lombardia, nella provincia di Bergamo, circondario di Treviglio, in territorio fertile di cereali, lino, viti, gelsi, fra l'Oglio e il Serio. È un borgo sommamente agricolo, e vi si tiene mercato mensile di derrate e bestiame. Commercio di lino e tele. Abitanti 2200.

ANTEFISSA. Tavolette, generalmente di terra cotta, usate dagli Etruschi e dai Romani, per decorare alcune parti piane tanto dell'interno che dell'esterno degli edifici per coprire e nascondere due pezzi di muratura, oppure quale finimento elegante di una cornice (fig. 717). — Si chiamarono pure **antefisse** quegli ornati, per lo più di terra cotta, che si mettevano alla moda natura di doccie d'un cornicione, affine di dar sfogo alle acque piovane. — **Antefisse** sono anche quegli ornati che si collocano lungo il bordo superiore di un cornicione per nascondere le estremità dei tegoli e la giuntura degli embrici (fig. 718).

Fig. 717 — Antefissa.

Fig. 718. — Antefissa.

ANTEGNATI. V'ebbe di questo nome, a Brescia, una famiglia di organisti e di fabbricatori d'organi, che, nei secoli XV e XVI, tenne il primo grado nella scuola bresciana. Al principio del XVI secolo, Lanfranco, nelle sue *Scintille di musica* (Brescia, 1533), cita fra i migliori fabbricatori di monocordi, arpsicordi e clavicembali, **Giov. Francesco Antegnati**; e per gli organi, **Gian-Giacomo.** Verso il 1580 viveva a Brescia **Graziadio Antegnati**, che costrusse l'organo della cattedrale. Gli fu di ajuto nel lavoro il figlio **Costante Antegnati**, che era non solo fabbricatore di organi, ma anche organista e compositore. Egli lasciò, in gran numero, opere, canzoni, messe, inni (stampati a Venezia, dal 1578 al 1608). Costante Antegnati fu organista di Brescia fino al 1619. — **Antegnati Matteo**, scultore italiano, di Brescia, verso la metà del XVI secolo. Biografi e istoriografi d'arte lo passarono generalmente sotto silenzio. Sta tuttavia il fatto ch'egli lavorò, coi due Fostinelli e col Bissone (soprannominato Martino della Pesa, alla decorazione plastica della facciata di Santa-Maria dei Miracoli a Brescia, i cui arabeschi sono tra le più leggiadre opere decorative dell'alto Rinascimento (attribuite a torto a Prospero Antichi). Gli si attribuisce pure, non senza ragione, la decorazione della facciata del palazzo municipale di Brescia.

ANTELAMI Benedetto. Architetto e scultore italiano del secolo XII: nato a Parma, ebbe da' suoi concittadini commissione di importanti lavori, come la costruzione di un palazzo imperiale pel primo Federigo, l'erezione del Battistero, ecc. Opera sua è anche la scoltura di una tavola in marmo rappresentante la deposizione di Cristo dalla croce, tavola che si conserva nel duomo di Parma.

ANTELAO. Cima delle Alpi Carniche, nel Veneto, provincia di Belluno, a S. O. di Pieve di Cadore, ben nota agli Alpinisti ed alta 3260 metri. Il 7 luglio 1737, dal monte Antelao si staccarono grandi massi che, ruinando, seppellirono il villaggio di Sala.

ANTELICE. Eminenza del padiglione dell'orecchio, che incomincia sopra la spina dell'elice con due branche convergenti; è separata dall'elice per la fossa navicolare ed è più o meno parallela a questa eminenza.

ANTELIO. Meteora ottica, per la quale noi osserviamo la nostra ombra circondata da un'aureola.

ANTELMINTICI. Dicesi di quelle sostanze che possiedono la virtù di uccidere e di espellere i vermi intestinali. Distinguonsi in *vermifughi* e *tenifughi:* quelli atti ad agire sulle varie specie di ascaridi, questi sulla tenia. Vermifughi sono la maggior parte delle sostanze amare ed aromatiche: l'assenzio, la canfora, l'aglio, il calomelano, la santonina, ecc.; tenifughi, il felce maschio, il kousso, gli oli empireumatici, lo stagno, il kamala, la radice di pomo granato, ecc.

ANTELUNARI. Dicesi dei tre primi giorni del novilunio, perchè durante il loro periodo non si scorge la luna ad occhio nudo.

ANTEMIDE (*Antemis*). Uno dei nomi della CAMOMILLA (V.). — **Antemide puzzolente**, pianta della famiglia delle composite così detta per lo sgradevole odore che tramanda, raccomandata come epispastica, diaforetica, nervina. Cresce nei campi coltivati e sul margine dei ruscelli.

ANTEMIO Procopio o Patrizio. Imperatore di occidente, dal 467 al 472. Segnalatosi nel guerreggiare contro i barbari che allora infestavano l'impero, egli ebbe in moglie la figlia dell'imperatore Marciano; assunto al comando delle truppe d'Oriente, battè i Goti e gli Unni. Acclamato dal popolo e dal Senato, salì sul trono, trovando un ambizioso e potente competitore in Ricimero. Per guadagnarselo, gli diede in moglie una propria figlia, ma non gli valse, chè Ricimero venne ad assediar Roma, e tosto lo ebbe nelle mani, lo fece trarre a morte. Sul trono gli succedette Olibrio. — **Antemio** si chiamò pure uno scultore ed architetto e matematico di Lidia. (V. ANTHEMIUS). Si disse ch'egli conoscesse l'uso della polvere e la forza del vapore ed inventasse macchine imitanti i terremoti, i tuoni, le folgori.

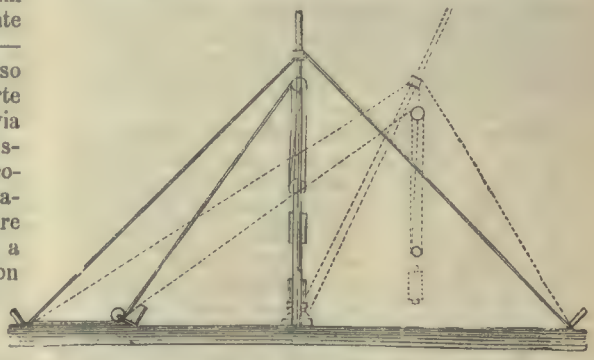


Fig 719. — Antenna (per alzare oggetti voluminosi o pesanti)

ANTEMNÆ. Antica città del Lazio, a 6 chilometri N. E. da Roma, alla confluenza dell'Aniene e del Tevere, ora totalmente distrutta. Romolo ne soggiogò gli abitanti e li ascrisse alla cittadinanza romana.

ANTEMURALE. Dicesi di tutto ciò che serve come primo riparo ad un edificio, trattisi di esteriore difesa di un muro, di ritegni o gittate disposti innanzi ai grandi argini dei fiumi, di fortilizi avanzati, o di un molo affatto isolato nel mare. In quest'ultimo caso

serve sia a sbarrare una baja naturale piuttosto stretta, difendendola così contro il mare e rendendone più difficile l'accesso a navi nemiche in tempo di guerra, sia a proteggere dalla traversia un porto formato da un gruppo di darsene, sia a formare un *porto a bacino,* insieme ad altri due moli che si staccano da terra. Esempi salienti di antemurali presentano, per il primo caso, il golfo di Plymouth (Inghilterra) ed il nostro golfo della Spezia; pel secondo, i porti di Trieste, Marsiglia e Livorno; ed il porto di Civitavecchia pel terzo. Talvolta un antemurale serve semplicemente a creare un ancoraggio sicuro in qualche punto della costa, ove occorra creare un porto di rifugio, come l'antico antemurale del golfo di Santa Venere in Calabria, che ha, per altro, cessato di essere tale, essendo stato congiunto colla terraferma. Il vero tipo di *porto a bacino ad antemurale* si riscontra nel porto di Civitavecchia, dovuto all'imperatore Trajano, il quale è compreso tra due moli che si staccano da terra (molo del Bicchiere e molo del Lazzaretto) e l'antemurale. Il molo del Bicchiere e l'antemurale sono veramente moli di difesa contro la traversia che viene da libeccio: quello brevissimo del Lazzaretto appena si può considerare come tale, non essendo i venti di maestro molto pericolosi pel porto.

Fig 720. — Pianta del porto d'Anzio, in cui si vede l'antemurale

ANTENNA e **ANTENNALE.** Antenna è quella pertica che attraversa inclinata l'albero del naviglio e alla quale s'inserisce la vela latina. Differisce dai pennoni tanto per la forma, quanto per la posizione. Le antenne, cioè, sono molto lunghe e composte di due pezzi d'abete accollati l'uno contro l'altro in tutta la loro lunghezza. Questi pezzi, lunghissimi e sottili, sono legati insieme con più giri di corde e con cerchi di ferro; la loro maggiore grossezza è verso il luogo dove si appoggiano all'albero, indi vanno da ambe le parti gradatamente assottigliandosi. Le antenne sono assai più lunghe dell'albero e ne sorpassano di molto l'altezza, quando sono orientate obliquamente. L'estremità superiore dell'antenna si chiama *penna;* l'inferiore, *cornale* o *carro.* Il lato della vela pel quale è fissata al pennone, all'antenna, al piceo o ad una draglia, dicesi **antennale.** I bastimenti che portano antenne sono le *galee,* gli *stambecchi,* le *tartane,* le *feluche,* ecc. — Rispettivamente alla meccanica, dicesi **antenna** uno degli ordinari meccanismi, che si impiegano per sollevare ingenti pesi, meccanismi per lo più costituiti d'un verrocchio e del paranco, o di questo e dell'argano.

Fig. 721 — Antenna (congegno a biga)

ANTENNARIA. Genere di piante della famiglia delle composite, e della tribù delle corimbifere, con fusti tubulari, fiori bianchi o rosei, poco appariscenti. È composto di piante tomentose, biancastre e forma, col genere *qualifalium,* la sezione delle guafaliee. Specie principale è quella volgarmente detta *erba bianca* o *piede di gatto.*

ANTENNE. Organi appendicolari, varî di figura e di numero, mobili, composti di parti articolate, di varia forma e consistenza, posti sul capo degli animali articolati, detti anche *palpi* e volgarmente *corna.* Essi sono due, quattro, come nei crostacei; cinque, come nelle nereidi; mancano negli *aracnidi.* Gli insetti presentano grande varietà di antenne. Queste, secondo il modo col quale sono inserite nel capo dell'insetto, hanno nomi particolari, e cioè diconsi *preoculari, interoculari, suboculari,* secondo che stanno dinanzi agli occhi, tra essi o sotto di essi; *rostrali,* se portate da un prolungamento del capo, o da una specie di rostro; *superiori,* quando stanno sul vertice del capo; *inferiori,* se inserite sotto la testa. Di tali varietà, e seguendo l'ordine che abbiamo tenuto, offrono esempio i carabi, le lepture, le fulgore, i curculionidi, i longicorni, i capridi. Per la rispettiva loro posizione, si dicono *approssimate, contigue, connate;* per la proporzione, *brevi, brevissime, mediocri, lunghe, lunghissime.* Le antenne sono un insieme di pezzi articolati, varî di numero nelle varie specie e ciascuno dei quali ha un proprio movimento, di guisa che l'animale può piegare l'antenna in tutti i modi.

Per le modificazioni, nelle quali è suscettiva la forma di questi pezzi, le antenne furono distinte in *setacee, setiformi, filiformi, fusiformi, prismatiche, nodose, pettiniformi, ramose, palmate.* Quanto all'ufficio di questi organi, alcuni naturalisti credono che essi non siano che un'appendice dell'organo generale del tatto; altri attribuiscono loro le funzioni dell'olfatto; altri ancora collocano nelle antenne l'udito, e v'ha perfino chi le ha considerate come lo strumento di un senso particolare destinato ad esplorare lo stato dell'atmosfera. La prima opinione è la più fondata e sembra convalidata dall'osservazione che le antenne sono più sviluppate in quegli insetti, nei quali il tatto ha bisogno di maggior finezza, come sono i notturni e i crepuscolari.

ANTENORE. Secondo Omero, fu uno dei più savî fra i seniori di Troia, ed accolse Menelao ed Odisseo venuti a Troia, consigliando i suoi concittadini a restituire Elena ai Greci. L'istoria d'Antenore, dopo la caduta di Troia, è variamente narrata dagli scrittori, essendovi chi riferisce aver egli fondato un nuovo regno sulle rovine dell'antico, chi lo fa vele giare per lontani paesi, e chi, da ultimo, gli ascrive la fondazione di molte città sulla costa dell'adriatico, fra le quali Padova.

Fig 722 — Gruppo di Armodio o Aristogitone, dello scultore Antenore.

ANTENORE. Scultore greco, appartenente alla scuola Attica del tempo dei Pisistratidi. Nulla si sa della sua vita, senonchè si crede che egli sia del novero di quei maestri arcaici che, verso la fine del VI.° secolo, diedero alla scultura nell'Attica il suo primo sviluppo. Egli è autore di un celebre gruppo destinato a perpetuare la memoria di Armodio e Aristogitone, gli uccisori di Ipparco, figlio di Pisistrato. Quel gruppo fu tolto e portato in Asia, poi restituito ad Atene; ora se ne hanno parecchie copie, tra cui la più importante è quella del museo di Napoli, proveniente dall'antica collezione farnese.

ANTEO. Figlio di Nettuno e di Gea, gigante e lottatore di Libia, la cui forza era invincibile, finchè rimaneva a contatto con la terra. Ercole scoprì l'origine della sua forza, lo sollevò da terra e lo strangolò nell'aria. — **Anteo**, dio egiziano adorato ad Anteopoli.

ANTEPACMENTO. Altrimenti **Antepagmento**: è lo stipite dell'armatura di una porta, quel telajo di legno o di pietra che contorna il vano ed aggetta sull'esterno della parete. Internamente riceve i cardini, per cui questi restano nascosti. Negli stili greco e romano, l'antepacmento è modanato tutto all'ingiro, per modo che le sagomature vanno a morire nel pavimento, oppure con un piccolo zoccolo affatto liscio. Negli stili medioevali le sagomature che contornano l'antepacmento sono, per lo più, praticate nell'interno di esso e cioè attorno al vano, e terminano inferiormente con uno smusso, per cui l'ultima parte non è profilata, come mostra la figura 724.

ANTEQUERA (*Antiquaria*, al tempo de' Romani). Città industriosa dell'Andalusia, nella provincia di

Fig 723. — Anteo e Nephthys (da un bassorilievo di Gaon-el-Kèbir).

Malaga, in Spagna, con 25,000 abitanti, i quali si occupano a fabbricar tessuti di lana e di seta, sapone, conciar pelli e a negoziare di frutta. La città ha sei parrocchie, sette conventi di monacho ed undici di monaci. Ha magnifiche case; nei dintorni sonvi cave di marmo variopinto. Gli abitanti sono per lo più Hidalgos. Antequera fu conquistata nel 712 dagli Arabi e riconquistata dai cristiani nel 1410. — Al N. O. della città trovasi Achidona, con 8050 abitanti e antichità romane; all'O., lo stabilimento balneario di Fuente-de-la-Piedra, con sorgenti minerali di 17 $^0/_5$ C.

ANTERA (*anthera*). Negli stami dei fiori, per lo più, si distinguono due parti, che sono il *filamento* e l'*antera*. Questa è la parte essenziale dello stame, essendo destinata a ricevere il polline o polvere fecondante. Se essa manca o si sviluppa incompletamente, lo stame dicesi *abortivo* (*abortivum, effœtum*) ed è impotente a' suoi uffici; ma così non è se manca il solo filamento, nel qual caso l'antera dicesi *sessile*. L'antera ha cavità interne, dette *logge*, riunite da un tessuto intermedio particolare, detto *connettivo;* ed è piena di una polvere finissima. Le logge sono per lo più due (*A. bilocularis*), di raro una (*A. unilocularis*) o quattro (*A. quadrilocularis*). Le loggie si devono considerare come formate dalle due metà del lembo d'una fogliolina ripiegata su sè stessa. In esse si osservano tutte le

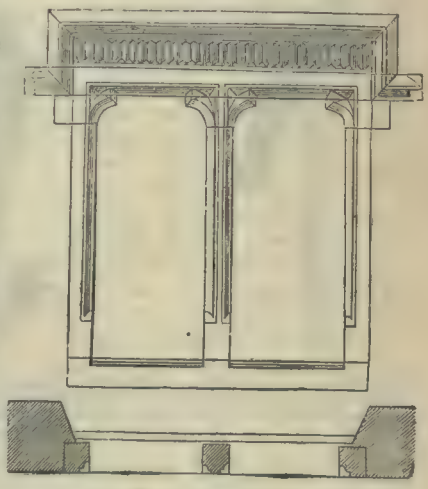


Fig. 724. — Antepacmento.

forme intermedie tra quelle d'un globulo, d'un cilindro lungo, sottile, rettilineo (*loggia rettilinea*), o flessuoso (*loggia vermiforme*): la più frequente è quella d'un ovale più o meno allungato. Quando la loggia si restringe alla sua estremità in punta, l'antera dicesi *acuta;* se le due logge rimangono accollate *bicorne* (*bicornis*); se tra loro si separano, ognuno di questi corni può anche biforcarsi e l'antera divenire *quadricorne* (*quadricornis*). Quando le logge aderiscono al connettivo per la più gran parte della loro lunghezza, si chiamano *adnate;* quando solo per un piccolo spazio, si chiamano *libere* o *distinte;* e distinguonsi poi in *erette*, *sagittate*, *cordiformi*, secondo il punto di loro unione. Il parenchima che forma le pareti dell'antera presenta internamente uno strato di cellule spirali che agiscono come molle, per produrre la *deiscenza* delle logge, ossia la loro apertura e quindi l'uscita del polline, quando è giunto a maturanza. La deiscenza per lo più avviene per mezzo di una rima longitudinale; ma talvolta anche per mezzo di pori situati alla sommità dell'antera, ovvero per mezzo di opercoli (2 o 4), che si aprono dal basso all'alto: nel primo caso si chiama *longitudinale*, nel secondo *poricida*, nel terzo *valvare*. Le antere poi si dicono *introrse*, se si aprono dalla parte interna, ossia del pistillo; *extrorse*, se dalla parte del peranzio. Il filamento può essere fissato alla base dell'antera, ovvero verso la metà di essa: nel primo caso l'antera dicesi *basifissa;* nel secondo *dorsifissa*. L'antera, come gli altri organi del fiore, può presentare delle appendici. Nello stame l'antera si sviluppa prima del filamento, e, per conseguenza, la si trova sempre sessile nel bottone ancor tenero. Sul principio è un piccolo bernoccolo che, a poco a poco, si allunga, e la cui superficie, liscia in origine, più tardi va facendosi ineguale, per la comparsa di sol-

Fig. 725. — Antera dorsifissa, oscillante ed a deiscenza longitudinale, nell'amarillide

Fig. 726. — Antera a quattro logge e deiscenza valvare di Laurus persea. — *c* valvole. — *l*, logge inferiori. — *f*, filamento. — *g*, ghiandole (nettari).

chi che dinotano la separazione in due logge e la loro linea di deiscenza. Il tessuto cellulare, di cui consta la giovane antera, ha cominciato dall'essere omogeneo; le cellule che lo componevano offrivano tutte, a un dipresso, la stessa forma e le medesime dimensioni. Un po' più tardi questo tessuto sembra distruggersi in molti luoghi, posti ad una certa distanza dalla periferia, e dalla sua distruzione derivano altrettante lacune, dapprima strette e lineari, poi sempre più allargate. Queste lacune sono generalmente quattro, due per ogni metà della massa totale dell'antera, metà che forma definitivamente una loggia. Un fluido mucillaginoso riempie le lacune, e spesso lo si vede organizzarsi esso stesso in cellule.

ANTERIDI. Voce greca con la quale si indicarono certi appoggi o sostegni in fronte degli edifizi e singolarmente negli angoli, destinati a far sì che la fabbrica sia svariata e le muraglie non declinino e non cadano. Volgarmente *barbacani*, *contrafforti*. La

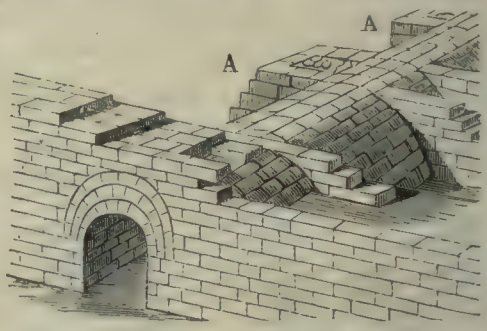


Fig. 727. — Anteridi (*in A.*).

fig. 727 rappresenta un canale di scarico e le anteridi vi sono segnate A. — Si chiamarono **anteridi** anche quelle specie di pilastri, senza capitello e senza base, e per lo più formati da bugne, che si mettono agli angoli dei fabbricati per rafforzarne la costruzione, ma per lo più come semplici ornamenti per inquadrare la facciata e suddividerla in vari campi.

ANTERIORE. Nome che si dà, in anatomia, alle seguenti parti: *muscolo anteriore del martello*, piccolo muscolo che alcuni considerano come *rilasciatore della membrana del timpano*, altri come *ligamento anteriore del martello*. — **Muscolo anteriore del naso**, V. PIRAMIDALE. — **Anteriore dell'orecchio**, V. AURICOLARE ANTERIORE — **Anteriore Treno**, V. TRENO. — **Anteriore dell'ugola**, V. GLOSSO STAFILINO.

ANTERO. Dio dell'amore reciproco, figlio di Marte e di Venere, fratello di Cupido. Entrambi ebbero altari e culto comune. — Vollero alcuni che Antero raffigurasse un nemico dell'amore, cioè rappresentasse l'antipatia.

ANTES. Popolo sarmata discendente dai Vendi, che abitava al nord del Danubio, sul mar Nero, tra il Dniester ed il Dnieper. Gli Antes furono vinti dai Romani al tempo di Giustiniano.

ANTESIGNANI. I militi che andavano innanzi colle insegne delle legioni romane, oppure, secondo Lipsio, quelli che stavano davanti alle insegne per difenderle. G. Cesare e Livio, però, parlano di antesignani come di truppe di prima linea.

ANTESTERIE (Dal gr. ἄνθος, fiore). Feste che si celebravano in Atene, ad onore di Bacco, nei giorni 11, 12, e 13 del mese ANTESTERIONE (V.), dei quali il primo chiamavasi πίθοιγία, cioè *apertura dei vasi*, il secondo χόος, *misura*, il terzo χύτροι, *caldaje*, costumandosi nei detti giorni di spillare le anfore e assaggiare il vino, poi di berlo in certe misure, e infine di cuocere ogni sorta di legumi, che non si assaggiavano, perchè offerti a Mercurio. Erano feste degli schiavi, i quali erano per lo più di Caria, e dicesi che in quell'occasione fossero serviti a tavola dai padroni.

ANTESTERIONE. Sesto mese dell'anno ateniese, corrispondente all'ultima parte del nostro novembre e al principio di dicembre, così detto, si crede, perchè cadeva in una stagione priva di fiori, o perchè era la volta in cui si celebravano le ANTESTERIE. (V.).

ANTEVERSIONE DELL'UTERO. V. UTERO.

ANTHELA. Antica città presso il golfo Maliaco, al varco occidentale delle Termopili, dove tenevano le loro adunanze gli Anfizioni.

ANTHEMIUS. Celebre matematico, architetto, scultore e meccanico di Lidia. Nel 531, eccitato da Giustiniano a ricostruire la chiesa di Santa Sofia, distrutta da un incendio, innalzò una ardita cupola quale fino a quel tempo erasi ritenuto cosa impossibile. Scrisse in greco un'opera intitolata: *intorno ai paradossi della meccanica*, che si trova manoscritta nella biblioteca Vaticana.

ANTHIAS. Nome generico di un pesce comune nel Mediterraneo ed affine allo *sciarrano*.

ANTHIMUS. Medico greco che fioriva dal V al VI secolo dell'èra nostra, e non è conosciuto che da qualche anno per un'opera di estetica, molto interessante, già menzionata da Isidoro di Sévile e scoperta e pubblicata da Valentino Rose, sopra un manoscritto di San Gallo: *De observatione ciborum*, negli *Anecdota græca et græca latina*, t, II, p. 41, Berlino 1870.

ANTHON Carlo. Erudito americano, nato a New-York nel 1797, morto nel 1867: pubblicò un gran numero di classici latini e di dizionari; era direttore degli studi classici a *Columbia College*.

ANTHOXANTHUM ODORATUM. V. PALEO.

ANTHURIUM V. ARACEE.

ANTHUS. Genere di uccelli cantatori, di cui alcune specie, come il *calandro* e l'*anthus pratensis*, sono comuni in Italia e vivono nel verno in pianura, d'estate sui monti.

ANTI. Preposizione greca, che significa *avanti*, *contro*, *rimpetto*, e si trova in composizione con diverse voci del greco, del latino, dell'italiano, ecc., in vari sensi. Esempio: *anticamera*, nel senso di avanti; *antiflogistico*, *antinefritico*, nel senso di contro, ecc.

ANTIA Q. Valerio. Storico romano d'Anzio, vissuto verso la metà del primo secolo a. C., citato da Livio e da Gellio siccome il più mendace degli annalisti. Scrisse una storia di Roma, da Romolo a Silla.

ANTIACODON. Genere di mammiferi fossili, creato da Marsh nel 1872 e corrispondente al genere *Anaptomorphus* di Cope.

ANTIADIAFORISTI. Quei teologi dei tempi della Riforma che sorsero con Melantone contro gli ADIAFORISTI (V.).

ANTIAFRODISIACO. V. ANAFRODISIA.

ANTIARIDE (*Antiaris*). Albero del veleno (V. UPAS ANTIAR).

ANTIARINA. Principio attivo dell'*upas antiar* (*antiaris toxicaria*), che cristallizza in cristalli fogliettati, di un bianco argenteo e splendente. Ha un potere eminentemente velenoso, tanto che due milligrammi di questa sostanza, applicati sopra una ferita, provocano rapidamente la morte.

ANTIBACCHICO. Piede di verso latino, di tre sillabe, delle quali le due prime lunghe, l'ultima breve, così detto perchè opposto al *bacchico*.

ANTIBO (lat. *Antipolis;* franc. *Antibes*). Piazza forte, con 6000 abitanti circa, presso Nizza, sul Mediterraneo, nel dipartimento francese delle Alpi Marittime, lungo la ferrovia littorale. Ha dintorni fertili e ridenti. La città conta una scuola di navigazione. Gli abitanti si dedicano alla pesca, alla coltivazione degli alberi ed esercitano il traffico sulla costa, esportando pesci, vino, olio, aranci, ecc. È l'antica Antipolis dei Romani e si distingue, anche presentemente, per un gran numero di antichi monumenti. Ben conservati sono un acquedotto e due torri romane. In questo territorio si raccolsero, nel 1865, le truppe francesi e i volontari per la difesa del potere temporale del papa col titolo di « *Legione di Antibo* ». Quando il generale Dumond li arringò nel 1867 vi furono tra la Francia e l'Italia dissapori che precedettero di poco la dolorosa giornata di Mentana. La legione si assottigliò e infine si sciolse, disertando i combattenti.

ANTIBRACCIO o AVAMBRACCIO. Parte del membro toracico o superiore, compresa fra il braccio e la mano e costituito da due ossa, il radio e il cubite, da muscoli, vasi, nervi, cute ed aponeurosi.

ANTIBRACHIALE. Che appartiene all'antibraccio; quindi i muscoli, i nervi, i linfatici. — **Fascia antibrachiale** è la continuazione della fascia del braccio, sebbene abbia anche fibre indipendenti da questa; è più robusta in alto che in basso. Più forte indietro, ed involge uniformemente l'arto, isolando i piani profondi da quelli superficiali.

ANTICAMERA. Dicesi, di solito, della prima camera di un appartamento, preceduta o no da vestibolo; precede la sala. Ve ne ha una o due. L'*antitalamo* degli antichi corrispondeva precisamente alla nostra anticamera; ma nelle case greche, secondo Vitruvio, era separato dal talamo con un passaggio chiamato *prostas*. Questo locale dell'appartamento è probabilmente lo stesso, di cui parla Plinio il giovane nelle sue epistole, e da lui detto *procaiton*, cioè locale anteriore a quello in cui si dorme. Giova considerare che Plinio descrive la sua anticamera come immediatamente congiunta alla camera, mentre, secondo Vitruvio, come si è veduto, l'antitalamo era separato dalla stanza da letto. E per questa ragione forse Plinio fa notare tale unione dell'anticamera colla stanza come una distribuzione che non era in uso. In Italia, come in Francia, massime nei palazzi, la prima anticamera è un locale comune, ove stanno i domestici, dove si adattano comunemente armadi portabiti, ecc.; la seconda è più ornata, essendo destinata a trattenere i visitatori, prima che siano annunciati ai padroni di casa. Negli appartamenti vasti e signorili vi può essere una terza anticamera, e questa sarà piuttosto un salotto od anti-gabinetto, in cui le persone, secondo le convenienze del rango ed il genere degli affari, attendono di essere introdotte nel gabinetto. In questi varî ambienti, i mobili, gli arredi variano secondo la loro destinazione e, necessariamente, secondo i mezzi ed i gusti del proprietario.

ANTICHI Prospero (*de'*) Detto *Prospero Bresciano*, scultore italiano, di Brescia, vissuto nella seconda metà del secolo XVI. Pare certo che il suo nome di famiglia fosse *Scavezzi* e che *De'Antichi* non fosse che un soprannome, datogli a motivo della sua predilezione per gli antichi. De' suoi lavori, il migliore sembra essere stato il monumento funebre di papa Gregorio XIII, nella cappella gregoriana in San Pietro

del vaticano, monumento che conosciamo solo dalle incisioni. Sua opera è anche la statua colossale di Mosè della fontana di Termini.

ANTICHITÀ. V. Archeologia.

ANTICIDI. Tribù di coleotteri, dei quali è tipo il genere *anthicus*.

ANTICIPATA o **precessione della valvola nelle locomotive.** V. Precessione della valvola.

ANTICIPAZIONE. Sovvenzioni o pagamento parziale fatto da commercianti ai corrispondenti che loro mandano merci, o qualsivoglia altra classe di contraenti (V. Commissione, Credito, Mandato). — Nel linguaggio musicale dicesi **anticipazione** l'impiego di una o più note qualche tempo prima che lo richiegga la regolarità dell'armonia. L'*anticipazione di più tuoni* o *di un intero accompagnamento* ha luogo spesso nell'accompagnamento, quando specialmente si batte un dato accordo sopra un tempo d'aspetto e quando si fa intendere un accordo sopra una nota del basso anteriore a quella che lo richiede, o sopra la quale appunto dovrebbe essere battuta.

ANTICIRA. V. Anticyra.

ANTICLEA. Sposa di Laerte e madre di Ulisse, del quale era già incinta per parte di Lisifo, figlio d'Eolo, allorquando sposò Laerte. Essa morì d'affanno durante la lunga assenza del figlio. Questi la incontrò poi all'ingresso del mondo sotterraneo e s'intrattenne con essa.

ANTICLINALI e **SINCLINALI.** Dai geologi, quando una massa di strati paralleli è contorta, si distingue col nome di *anticlinale* quella parte di essa che volge la convessità in alto, e con quello di *sinclinale* la parte volgente la convessità in basso. Quando una massa presenta tante anticlinali e sinclinali piccole, allora gli strati diconsi, *ondulati*, *contorti*, *a zig-zag*.

ANTICOLI. Due comuni in Italia; **A. di Campagna**, nella provincia di Roma, circondario di Frosinone, presso le fonti del fiume Sacco, con una sorgente sulfurea. Abitanti 2400. Vi si fabbricano grosse tele. — **Anticoli Corrado**, nella provincia di Roma, non lungi da Arsoli, sulla destra del Teverone, con 1400 ab., in territorio fertilissimo, che dà ulivi, viti cereali e buoni pascoli.

ANTICOSTI. Isola inglese nell'America settentrionale, situata all'ingresso del san Lorenzo, al nord della provincia del Nuovo Brünswik, con due porti e tre fari. Vi si fa una considerevole pesca di salmoni, aringhe, merluzzi, ecc. È lunga 180 chilometri, larga 50: il suolo è montuoso, le coste pericolose. Fu scoperta nel 1534 da S. Cortier e chiamata *Assunzione*.

ANTICRESI. Specie di ipoteca: contratto, mediante il quale un debitore, per estinguere il proprio debito, dà in pegno al creditore un immobile, affinchè si paghi co' frutti che da quello saranno prodotti, contro obbligo di provvedere alla manutenzione ed alle riparazioni occorrenti. Lo stabile dato in pegno può essere tanto del debitore, quanto di un terzo (art. 1883 e 1896 del Cod. Civ.).

ANTICRISTO. Avversario di Cristo. In senso generale, si chiamarono con tal nome coloro che hanno alterato la dottrina di Cristo, come gli eresiarchi, quelli che perseguitarono la Chiesa cristiana. In senso particolare, e come ne parlarono i Profeti, gli Apostoli e lo stesso Gesù, l'anticristo sarebbe quel tiranno che ha da regnare in terra verso la fine del mondo, per fare l'ultima prova degli eletti e dare esempio della vendetta divina, prima del giudizio universale. Egli si leverà contro Cristo, perseguiterà la Chiesa, abolirà il sacrifizio, sedurrà una moltitudine di uomini co' suoi prodigi. Personaggi storici, quali Antioco, Simon Mago, Apollonio di Tiana, Nerone, Diocleziano, Giuliano apostata, persecutori dei Cristiani, ricevettero il titolo di anticristi. Come tale il più famoso è Maometto (V.). I luterani, poi, hanno chiamato anticristo lo stesso papa. Quanto all'anticristo che ha da venire, i santi Padri sostennero che egli sarà ebreo di nazione, della tribù di Dan, nativo *de populo Judæorum et de Babylone*, come dice S. Girolamo. Il suo nome, indicato da san Giovanni con una cifra numerica, 666, diede motivo alle più strane supposizioni. In proposito si possono consultare; Sant'Ippolito nella sua orazione: *De consumatione mundi;* Rabano Mauro, nello scritto: *De ortu, vita et moribus antichristi;* Malvenda, *De Antichristo;* Fr. Luca d'Ayola, *Hystoria de la perversa vida y horrenda muerte dell'Antechristo;* Hieronimus, in *Danielem;* Beda, in Apoc., ecc.

ANTICRITICO. Dicesi dei fenomeni che contrariano la manifestazione delle crisi nelle malattie o dei mezzi che, applicati male a proposito, impediscono loro di manifestarsi.

ANTICYRA. Città antica della Grecia, nella Focide, sopra un istmo del golfo di Corinto, sulla baia che ora si chiama *Asprospitia*, celebre un tempo pel molto elleboro che si produceva ne' suoi dintorni, e il quale si reputava efficace nella cura di alcune malattie, specialmente dell'insania. Distrutta dalla guerra sacra, fu rifabbricata dal console Flaminio nel 198 a. C. Ora è un villaggio della monarchia delle Ftiotide e Focide, eparchia di Parnaso. — Ebbero lo stesso nome di Anticyra un'antica città della Tessaglia, alla foce dello Sperchio, e un'altra della Locride, all'est di Naupacto.

ANTIDATA. Data anteriore alla vera, o pel giorno in cui si scrive, o pel tempo in cui un fatto si è compiuto. Non si dirà antidata un *errore di data* o *data erronea*, quando lo sbaglio accada casualmente, senza proposito deliberato; l'antidata pertanto ha un determinato intento in chi l'appone. In tal caso, trattandosi di documenti importanti, può essere considerata come un delitto di falso.

ANTIDATTILO. Nome dato spesso dagli antichi grammatici al piede di solito chiamato *anapesto*, perchè riproduce gli elementi del dattilo nell'ordine inverso.

ANTIDESMA. Genere di piante della famiglia delle euforbiacee filantee, di cui si contano settanta specie nei paesi tropicali e subtropicali, in forme di alberi e di cespugli. I filamenti dell'*A. alexiterium* di L. servono a far corde e tessuti; le sue bacche sono commestibili; le foglie cotte, sono un antidoto contro le morsicature delle serpi. L'*A. pubens* è una pianta importante nell'India per le sue bacche. L'*A Rumphii* ha foglie che dagli abitanti dell'isola Amboina vengono mangiate crude.

ANTIDICOMARITI o **ANTIMARIANI.** Eretici del secolo IV, i quali sostenevano che M. V. non avesse conservato la verginità ed avesse avuto parecchi figli da S. Giuseppe, dopo la nascita di Cristo. Paolo di Samosata, Nestorio, Elvino, Gioviniano furono tra essi.

ANTIDILUVIANI. V. ANTEDILUVIANI.

ANTIDONO (per antonomasia, l'*eucaristia*). Nome dato, nella Chiesa greca, agli avanzi del pane benedetto distribuiti al popolo.

ANTIDOTO. Parola che si usa oggi in significato di contravveleno, sia che annulli o modifichi l'azione nociva dei veleni; ma anticamente fu usata in senso molto esteso, usandosi anche il nome *Antidotaria* come sinonimo di farmacopea. L'antidoto può essere esterno o interno, secondo che si applica o si somministra ne' singoli casi (V. VENEFICIO). Negli antidoti si distinguono i chimici e i meccanici, che hanno un'azione diversa: quelli saturano il veleno e gli tolgono le sue proprietà nocive; questi lo diluiscono, diminuendone la concentrazione. Così, ad esempio, sono antidoti chimici certi alcali che neutralizzano certi acidi; antidoti meccanici, l'acqua, gli sciroppi, le materie gelatinose, ecc., che non hanno azione chimica.

ANTIER Beniamino. Autore drammatico francese, nato a Parigi nel 1787, ivi morto nel 1870: esordì con un vaudeville, l'*Habit de cour* (1818), al quale fece seguire più di un'ottantina d'altri lavori, oggi dimenticati: *Mandrin*, *Guillaume Tell*, *l'Incendiaire, les Chiens du Saint Bernard*, ecc.

ANTIETAM CREEK. Piccolo fiume degli Stati Uniti d'America: nasce nella Pennsilvania, scorre nel Maryland, contea di Washington, e, a 59 miglia da questa città, dopo un corso tortuoso di 75 Km., si getta nel Potomac, presso Scharpsburg. Durante la guerra civile del 1861-65, cioè il 17 settembre 1862, sulle rive di questo fiume si combattè tra i Federati, sotto M. Clellan, e i Confederati, sotto Lee, una battaglia, in seguito alla quale questi ultimi abbandonarono il Maryland.

ANTIFANE. Poeta comico ateniese, vissuto verso il 380 a. C.: fu uno dei più fecondi autori drammatici fra gli antichi e i moderni, ritenendosi ch'egli scrivesse 260 commedie ed avendo egli guadagnato trenta volte il premio. Noi conosciamo solo il titolo di 130 delle dette commedie, e ne abbiamo alcuni frammenti raccolti da Clinton e da Meineke. — Tre altri poeti greci ebbero lo stesso nome di Antifane, ma la loro fama assai minore.

ANTIFEBRINA. Questo prodotto, recentemente scoperto dai signori Cahn ed Heppe di Strasburgo, è un corpo nè acido, nè basico. Dal punto di vista chimico, entra nella categoria dei fenilacetamidi ($C^{12}H^5A_2HC^4H^3O^2$): è una polvere cristallina, inodora, bianca, di sapore un po' acre, quasi insolubile nell'acqua fredda, facilmente solubile nell'acqua calda e ancor più nell'alcool. Essa è valutata quattro volte più attiva dell'antipirina per la sua azione febbrifuga.

ANTIFERMENTATIVO. V. ANTISETTICI e FERMENTAZIONE.

ANTIFILO. Nome di due celebri personaggi: uno, pittore, nato in Egitto, recatosi alla corte di Macedonia, dove fece i ritratti di Filippo e di Alessandro, fu contemporaneo e rivale di Apelle, al quale, dopo tornato in Egitto, mosse falsa accusa davanti a Tolomeo. Quintiliano lo giudica un grande artista e ne descrive i meriti. — L'altro, bisantino, epigrammista, vissuto al tempo di Nerone, è autore di epigrammi che sono, pel concetto e per la forma, un modello del genere. Se ne conservano circa una quarantina.

ANTIFLOGISTICI (*rimedi*). La medicina antica ammetteva una classe di medicamenti, quali il calomelano, il tartaro stibiato, ecc., siccome aventi proprietà antiflogistiche nello stretto senso della parola. Ora invece si negano gli antiflogistici in questo senso, stando al concetto fisio-patologico moderno dell'infiammazione, e i medicamenti che si adoperano nelle flogosi non valgono a curare il processo come tale, ma solo i sintomi locali o generali (V. FLOGOSI e INFIAMMAZIONE).

ANTIFONA e **ANTIFONARIO** (dal gr. ἀντί, *contro*, e φωνή, *voce, canto*, cioè *canto reciproco, canto alterno* o *a coro*). Maniera di canto usato *ab antico* nella Chiesa cattolica, comprendendosi sotto il nome di antifona i salmi e gli inni ad un tempo. Questo metodo fu introdotto da S. Ignazio tra i Greci; da S. Ambrogio fra i Latini: Tillemont lo fa risalire fino ai tempi apostolici. Presentemente, si dà il nome di antifona ai versetti brevi, tolti dalla Sacra Scrittura, adattati alla festa che si celebra e che, precedendo i salmi ed i cantici, ne regolano l'intonazione. — **Antifone**, da ultimo, chiamansi anche certe preci particolari che si cantano in onore della Vergine, seguite da un versetto e da un'orazione, come sono la *Salve Regina*, la *Regina cœli*, ecc. — **Antifonario** si chiamò il libro che contiene in note le antifone ed altri canti usati dalla Chiesa; così anche chi nel coro intuona le antifone.

ANTIFONE. Soprannominato il *Ramnusiano*, perchè nativo di Ramno nell'Attica, figlio di Sofilo sofista: è uno dei dodici oratori contenuti nel canone alessandrino; fu dagli antichi detto il fondatore dell'oratoria pubblica, nella quale fu sommo; tenne scuola, insegnò rettorica ed ebbe illustri discepoli, tra i quali lo storico Tucidide. Le sue orazioni furono pubblicate da Aldo, E. Stefano, Reiske, Bekker ed altri. Antifone fu il primo che scrisse orazioni per altri e se le facesse pagare. Di ciò gli si mosse grave biasimo, ma l'uso divenne generale. Appartenne egli al partito oligarchico; nel 411 a C., essendo caduto il governo dei Quattrocento, fu condannato a morte. — **Antifone** si chiamò pure un poeta tragico vissuto a Siracusa sotto Dionisio, intorno al 406 a C.: fu autore di alcune tragedie, delle quali conosciamo appena il titolo: *Andromaca, Medea, Meleagro, Giasone* e *Filottete*, ecc. Dicesi che egli componesse, unitamente al tiranno Dionisio, il quale lo fece mettere a morte, secondo alcuni, per una sua frase ardita contro la tirannide, secondo altri, per aver biasimato una composizione di lui.

ANTIFONIA V. OMOFONIA.

ANTIFOSSO. V. CONTRAFOSSO.

ANTIFRASI. Espressione o maniera di parlare figurata, mediante la quale si adopera una parola, una frase, in un senso contrario al suo vero significato, allo scopo di negare o smentire con maggior forza e con un certo scherno. Così i Greci alle Furie davano il nome di *Eumenidi*, che significa *benevole*.

ANTIGNA Giovanni Pietro Alessandro. Pittore nato a Orleans nel 1818, morto a Parigi nel 1878: ritrasse specialmente la vita misera del basso popolo e trattò il pennello con verità ed effetto. Lasciò un numero grandissimo di lavori, che ora si trovano nei musei di Avignone, Orleans, Cordeaux, Nantes, Montargis e nelle gallerie del Lussemburgo.

ANTIGNANA (*Antinianum* o *Antonianum*). Borgo

della provincia d'Istria, nel distretto di Pisino, sopra un'altura unita alla catena del Caldera, che ivi forma il confine d'Italia. Abitanti 1600.

ANTIGNANO. Comune della provincia di Alessandria, circondario d'Asti, in territorio, tutto a colline ed a vigneti, dai quali si ottengono ottimi vini. Ab. 1700. — **Antignano** è pure un villaggio dell'Istria, distretto di Capodistria, in territorio boscoso coltivato a viti. — **Antignano**, frazione del comune

Fig. 728 — Antignano presso Livorno (scogli)

di Livorno, presso l'Ardenza, fuori Porta a Mare, in situazione amenissima, a piedi del Montenero.

ANTIGOA. V. ANTIGUA.

ANTIGONE, Figliola di Edipo e di Giocasta, sorella di Eteocle e Polinice, esempio di pietà filiale e fraterna. Essa accompagnò il padre, cieco e ramingo, e quando, caduti a Tebe Eteocle e Polinice, Creonte, ch'era succeduto al trono, vietò che fosse data sepoltura a' loro cadaveri, essa sfidò l'ira del tiranno e seppellì il corpo di Polinice. Per la qual cosa fu uccisa. Eschilo, Sofocle ed Alfieri composero tragedie sulla storia e col nome stesso di Antigone.

ANTIGONIA. Antica città dell'Epiro, citata da Polibio e da Tolomeo, che la colloca nella Chaonia, provincia d'Epiro. — Con lo stesso nome si chiamò pure un' antica città del Peloponneso, nell'Arcadia, secondo Plinio, sorta sul luogo dell'antica Mantinea; una città di Siria, presso Antiochia; un' isola del Bosforo di Tracia, ecc.

ANTIGONO. Nome di parecchi personaggi dell'antichità. Citiamo i più noti: **Antigono di Caristo**, filosofo e storico antico, vissuto, secondo alcuni, sotto

Fig. 729. — Medaglia di Antigono Gonata.

il regno di Tolomeo Filadelfio, secondo altri, sotto quello di Evergete. Scrisse un poema epico, Αντιπατρος, del quale Ateneo ha riportato due versi; è un'opera composta la più parte di brani delle *Auscultationes*, attribuite ad Aristotele, e di opere consimili di Callimaco, Timeo ed altri, perdute al presente. — **Antigono Dosone**, re di Macedonia, figlio di Demetrio di Cirene e di Olimpia di Larissa: si impossessò del trono, sposando la vedova di Demetrio II (229 a. C.): battè i Barbari, appoggiò la lega achea, vincendo Cleomene, re di Sparta, e prendendo questa città; richiamato in Macedonia, sconfisse gli Illirj, che l'avevano invasa. Morì nel 221. Egli fu chiamato Δωσων (*che donerà*) perchè usava prometter doni sempre e darli mai. — **Antigono Gonata**, così detto perchè si crede fosse nativo di Gonnos in Tessaglia, o per altra ragione, secondo il Niebuhr, era figlio di Demetrio Poliorcete e nipote di Antigono, re d'Asia; s'impadronì della Macedonia nel 278 a. C. e se ne fece re; quattro anni dopo fu assalito e cacciato da Pirro, re di Epiro; ma ricuperò il trono dopo la morte di quel re e dopo contrasti con Alessandro, figlio del medesimo. Morì nel 239 a. C. — **Antigono Maccabeo**, re di Giudea, ultimo dei Maccabei che occuparono il trono. Cacciato da Antipatro e da' suoi figli, rimesso in seggio da' Parti nel 40 a. C., fu sconfitto, fatto prigione da Erode, figlio di Antipatro, e da lui consegnato a M. Antonio, il quale lo fece giustiziare ad Antiochia, nell'anno 37. — **Antigono Monocolo**, fu prima capitano d'Alessandro il Grande, poi uno de' successori delle sue immense conquiste, avendo avuto il dominio delle provincie della Pamfilia, della Licia e dell'Alta Frigia. Tolse ad Eumene la Cappadocia, s'impadronì dell'Asia Minore, assunse il titolo di re d'Asia nel 307 a. C. Morì in battaglia nel 301 a. C., combattendo contro le forze riunite di Cassandro, Seleuco e Lisimaco, a Isso. — **Antigono Socheo**, di Soco, in Giudea, fu distinto talmudista, scolaro di Simonide il Giusto, e visse intorno al 200 a. C.

Fig. 730 — Antigua.

ANTIGORITE. Minerale del gruppo dei serpentini, silicato idratato di magnesia, così detto perchè trovato in Svizzera, nella valle di Antigoria, presso Domodossola, dove si presenta in grandi masse. Ha le proprietà chimiche del serpentino.

ANTIGUA o **ANTIGOA.** Una delle piccole Antille, nel gruppo delle isole Sottovento, fra le Barbada e la Guadalupa, sede del governo coloniale delle anzidette isole Sottovento (Leeward Islands), scoperta da Colombo nel 1493, occupata dagli Inglesi nel 1632. Superficie 251 Kmq., con 34,800 abitanti, dei quali

2500 bianchi. Il suolo è ondulato, ben coltivato e fertile di canne da zucchero, cotone, indaco, ananas, tabacco, caffè, ecc. N'è capoluogo S. John o san Giovanni, con circa 9000 ab. L'isola non ha fiumi ed ha poche sorgenti; pertanto vi si raccoglie la pioggia. Il commercio comprende zucchero, rhum, farina, bestiame.

ANTILAMBDA. Segno che gli antichi paleografi impiegavano nei casi in cui noi usiamo le virgolette, per distinguere le citazioni. Era così chiamato perchè aveva la forma della lettera greca lambda ed era rovesciato (*anti*), così: <. Le nostre virgolette non sono altro che un antilamba trasformato, modificato.

ANTILEGOMENI LIBRI (Dal gr. ἀντιλεγόμενα, controversi). Quelli fra i libri santi e sacre scritture, la cui autenticità fu messa in dubbio; tali le epistole di San Paolo, di San Pietro agli Ebrei, l'Apocalisse, la seconda e la terza di San Giovanni, ecc., scritture delle quali sant'Epifanio, san Gerolamo, sant'Agostino sostennero invece l'autenticità, continuando poi la disputa fra i dotti posteriori.

ANTILIBANO (in arabo, Dschebel-Esch-Scerki, ossia *monte orientale*). Nome di una catena di montagne dal nord-est al sud-ovest, parallela a quella del *Libano*, dal quale è separata per la valle detta *Celesiria* dagli antichi, ora *Bekaa*. L'Antilibano è ricco di boschi, ben coltivato sul pendìo orientale, dove crescono viti, olivi, frutta, ecc., ed ha numerosi piccoli laghi. Nel suo punto di congiunzione col Libano, nel monte Hermon, sempre coperto di neve, misura un'altezza di 2827 m. Dopo l'Hermon, le sommità più elevate dell'Antilibano sono: nel mezzo della catena, il Cheik-el-Djebel (Fatli o Talaat Mousa), che misura 2,670 m.; al nord, l'Halimat-el-Kabou, 2,510 m.; al sud, l'El-Akhyad, o montagna di Bloudan, 2,352 m. Nei luoghi coltivati vive una popolazione poco numerosa, d'origine siria; nei boschi hanno ricetto leopardi, orsi, cinghiali ed altri formidabili quadrupedi. Dal monte Hermon nasce il Giordano. Le valli più fertili e i declivi dell'Antilibano sono abitati dai Drusi, popolo valoroso e indipendente. La lunghezza dell'Antilibano è di circa 150 chilometri. — V. LIBANO.

Fig 731. — Antille. Veduta dell'isola di S Tomaso

ANTILLE (in ingl., *West Indies o West India islands*). Arcipelago o grande gruppo di isole nell'Atlantico, fra l'America del Nord e quella del Sud (tra 10° e 27° di lat. N. e 62° e 87, 20' di long. O. dal meridiano di Parigi), steso a guisa di semicerchio dalla penisola della Florida alle foci dell'Orenoco, così da separare il golfo del Messico e il mare dei Caraibi dal detto Oceano Atlantico. L'arcipelago è numeroso, esteso, e le varie isole sono importanti per la loro ricchezza e per il commercio che vi si esercita, Comunemente le Antille sono note sotto la denominazione di *Indie Occidentali*. La loro superficie è di circa 229,943 kmq. e la popolazione di 4,573,500 abitanti. Si dividono in *Grandi* e *Piccole Antille*. Alle prime appartengono le isole di Cuba, Portorico, Giamaica ed Haiti o San Domingo o Hispaniola. Le *Piccole Antille*, dette anche *Isole Caraibe*, *Isole del Mar dei Caraibi*, comprendono le isole *Sopravento* (*Windward Islands*) e le isole *Sottovento* (*Leward Islands*), denominazioni alle quali poi si aggiunge quella di *Isole Vergini*, data ad un gruppo di circa sessanta isole, che si trovano tra le Sopravento e Portorico. In complesso, dunque, le Antille sono moltissime; se ne contano una cinquantina di coltivabili; altre, in gran numero e di limitata superficie, sono più o meno nude e sterili. Alcune delle Antille sono vulcaniche, altre non si presentano che come roccie spoglie di vegetazione; quasi tutte, in generale, sono occupate da montagne che seguono

la stessa direzione che hanno le isole fra loro, in guisa che, considerandone solo le cime, senza far attenzione alla base, si crederebbero una catena dipendente dal continente, e di cui la Martinica sarebbe il punto più avanzato. Le vette più alte si trovano nell'isola di Cuba, all'est (1722 m.), in quella di Haiti, all'ovest (1664 m.) e nella Giamaica (1462). Tutti poi i vulcani delle Antille sembrano essere in comunicazione colla catena delle montagne primitive di Caracas. Avvennero terremoti ed eruzioni: una terribile, nell'aprile del 1812, preceduta da scosse che si fecero sentire per più d'un anno, distrusse tutte le piantagioni dell'isola di San Vincenzo. Rigogliosa, superba è la vegetazione delle Antille, dove il suolo è fertilissimo e produce zucchero, caffè, cotone, indaco, grano, tabacco; dove crescono molte specie di alberi fruttiferi, erbe medicinali e molti dei vegetali appartenenti alla flora d'Europa. Ma della ricchezza della natura, favorita anche da abbondanza di acque, fanno scempio non di rado violenti uragani distruttori delle messi. Attivissimo vi è pure il commercio: per questo le Antille hanno numerosi e buoni porti, ma i mari circonvicini sono burrascosi, irti di banchi, specialmente sulle coste di Haiti e di Cuba, e percorsi da forti correnti, pericolose alla navigazione. Quanto al clima, esso è temperato dai venti marini, ma insalubre per l'europeo, specialmente nella stagione delle piogge. La popolazione è un misto di Negri africani, schiavi ed emancipati, meticci e bianchi. Le piccole Antille si chiamarono già, come si è detto, *isole Caraibe* o *Caraibiche*, perchè, prima dell'occupazione europea, furono abitate dalle tribù

Fig 732. — Antille Il porto di Spagna, nell'isola di Trinità.

selvaggie dei Caraibi; e poi furono chiamate *Indie Occidentali* per l'opinione di Colombo, il quale credè che le Antille formassero un arcipelago posto all'ovest dell'India. Fra tutte, l'isola Haiti è costituita in repubblica indipendente; le altre isole appartengono a Stati europei ed americani. Così Jamaica o Giamaica, Trinità, le Cayman, Cabago, Granada, Nevis, Barbada, le Vergini, San Vincenzo, Dominica, Santa Lucia, Montserrat, Antigoa, l'Anguilla, e, al nord delle grandi Antille, il gruppo delle Lucaje o Bahame, appartengono all'Inghilterra; la Guadalupa, Martinica, Maria Galante, la *Desiderade*, le *Saintes*, la Piccola Terra, parte di San Martino, alla Francia; Cuba con Pinos, Portorico con Mona, Vicques e Crab, alla Spagna; Santa Croce, San Tommaso, San Giovanni, alla Danimarca; Curaçao, Aruba, Bonaire, Saba, S. Eustachio, all'Olanda; San Bartolomeo, alla Svezia. La parte settentrionale delle isole Sottovento appartiene alla repubblica di Venezuela. Di tutte le isole mentovate e delle altre sarà trattato, mano mano, in singoli articoli. — Il 12 ottobre 1492 Cristoforo Colombo prese terra per la prima volta, dopo aver attraversato l'Atlantico. Egli giunse ad una delle Lucaje, e la catena di isole che abbiamo descritto ebbe il nome di *Antille*. L'origine del nome è controversa. — Per la loro fauna, le Antille appartengono, come l'America centrale, a partire dal Messico, alla regione neotropicale, di cui esse costituiscono la quarta sotto-regione. Come tutte le isole, tranne quelle che sono veri continenti, come Madagascar e l'arcipelago malese, le Antille sono molto povere in mammiferi di gran taglia. Di uccelli ve ne sono circa 300 specie. I rettili sono rappresentati da numerosi sauri, da qualche genere di crotali, di batraci, di anuri, ecc. Abbondanvi i molluschi terrestri; gli insetti non furono ancora bene studiati; i lepidotteri sono scarsamente rappresentati. La paleontologia delle Antille è ancora poco conosciuta. — **Mare delle**

Antille o mare dei Caraibi chiamasi la parte dell'Atlantico che è compresa fra le Antille e il continente americano, dal canale di Cordova, fra l'Honduras e la punta ovest di Cuba, fino al golfo di Paria, avendo al nord e all'ovest le Antille, al sud Venezuela e le Caracas. Comincia col golfo del Messico, per lo stretto aperto tra il capo Catoche, il Jucatan e l'isola di Cuba; coll'Oceano Indiano, per mezzo di una quindicina di stretti, da Cuba all'isola Trinità. Questo mare è largo da 890 a 1330 chilometri, da sud a nord; lungo più di 2775, da ovest ad est; profondo circa 4200 m.

ANTILLO. Comune di Sicilia, provincia di Messina, circondario di Castroreale, situato sopra un colle, a 4 chilom. dal mare, in territorio che produce vini assai rinomati. Ab. 1200.

ANTILOCAPRE. Genere di mammiferi ruminanti, stabilito, nel 1818, da Owen per il *Prong-horn*, o *camoscio dalle corna forcute*, dell'America del Nord, il solo mammifero americano che si accosti al gruppo delle ANTILOPI (V.), col quale lo si è per lungo tempo confuso. Ma le recenti ricerche di Caton dimostrarono che le corna del *Prong-horn* non sono persistenti come quelle delle antilopi e d'altri ruminanti, sibbene cadono ogni anno e si rinnovano come quelle dei cervi.

ANTILOCARITMO. V. LOCARITMO.

ANTILOPI. Famiglia di ruminanti cornuti, per lo più di pelo liscio, dalle forme gentili, come lo sono particolarmente le gazzelle. Havvi l'antilope vacca (*Acronotus*) e l'alce gigantesca (*Boselaphus*) dall'aspetto grossolano, il che non impedisce che siano snelle assai. Sonvi i caproni acquatici, grossi come cervi, lungo le rive fluviali del Sud-Africa (*Cobus ellipsiprymnus*), essi pure velocissimi come tutti gli altri membri della famiglia, sì che non è facile l'ucciderli. Sonvi anche antilopi di considerevole grossezza. Così, a cagion d'esempio, il Kudu (*strepsiceros capensis*). Queste vivono entro i boschi di cespugli spinosi dell'Africa; dal naso alla punta della coda, misurano 3 metri di lunghezza. In confronto loro, il nostro cervo nobile sarebbe un capretto. Le corna dei vecchi di questa specie raggiungono perfino metri 1 $^1/_3$ di lunghezza. Le alci che, esportate dall'Africa del sud fin dal 1840, si diffusero con buon successo in Inghilterra, hanno metri 3 $^1/_3$ di lunghezza. Le antilopi Harris sono così chiamate dal nome del capitano Harris che, nell'anno 1837, le scoperse nella regione dei Matebele. Le corna delle antilopi sono uniformemente piegate come le corna delle bianche gazzelle nell'Arabia e nelle superiori regioni del Nilo (*Oryx leucoryx*). Si contorcono e si avvolgono in triplice arco. Si curvano le loro punte all'indietro o sul davanti, a forma di elice o una linea retta. Sonvene anche di biforcute. I camosci dalle corna biforcute, ossia le antilopi delle praterie (*antilocapra americana*), le cambiano regolarmente. Sono come un tratto d'unione coi cervi. Delle antilopi rigate accenniamo soltanto quelle del Bongo, nella Nubia. Le antilopi prediligono, per lo più, le pianure. Sonvene però anche nelle alte regioni montuose fino al limite delle nevi (a cagion d'esempio, i camosci). Sono vivaci, vigili, sommamente agili, con sensi acutissimi. Vivono in comunione, anche in greggi di molte migliaia di capi, come le antilopi delle steppe (*cervicapra saiga*) e i caproni saltellanti dell'Africa del sud (*antilorcas*). Si dà loro la caccia per averne le carni, le pelli e le corna. Si famigliarizzano facilmente e vivono cogli animali domestici. Quando si eccettuino due specie del Nord-America, ossia la bianca capra alpestre (*haploceros americanus*) ed il notevole camoscio dalle corna biforcute, tutte le antilopi vivono nell'antico continente, sopratutto nell'Africa. Come antilopi d'Europa, si designano il camoscio e l'antilope delle steppe, nell'Europa dell'est, dalle pianure di Polonia fino alle montagne dell'Altai. Scheletri di antilopi pietrificate si trovarono in Europa ed in Asia. Lund ne scoperse perfino nelle caverne del Brasile, mentre adesso l'America del sud non ne possiede più.

ANTIMACHIDE (*Antimachides*). Quattro architetti greci, Antimachide, Antistate, Callescro e Porino sono designati da Vitruvio (VII, *Præf*) come quelli che gettarono, intorno al 560 a. C., le fondamenta del tempio che Pisistrato fece erigere ad Atene in onore di Giove Olimpico, tempio che ne rimpiazzava uno più antico, dagli Ateniesi fatto risalire fino a Deucalione. La costruzione del secondo tempio, probabilmente d'ordine dorico e periptero esastilo, fu interrotta al più tardi verso il 510 a. C., dopo l'espulsione di Ippia.

ANTIMACO. Sotto questo nome citiamo: **Antimaco** poeta greco, nativo di Claros, vissuto a Colofone (Ionia), verso la fine del secolo V a. C., autore dei poemi la *Tebaide* e il *Lidio*, dei quali si conoscono solo pochi frammenti raccolti da Brunk, Schellenburg, Stoll, Düutzer, ecc. Le sue opere ebbero molto grido, tanto che Adriano lo preferiva ad Omero. — **Antimaco**, altro poeta, di Eliopoli, autore di una descrizione della produzione del mondo. — **Antimaco Theos**, re della dinastia greca di Battriana: regnò nel nord dell'India, verso il 190 d. C., e il suo nome, è ricordato solo da alcune monete. — **Antimaco Nikephoros**, altro re della stessa dinastia: regnò venti anni più tardi; le sue monete portano leggende in greco e in battriano: *maharajasa jayadharasa antimakkasa* « del gran re vittorioso Antimaco ». — **Antimaco Marc'Antonio**, erudito italiano, del secolo XVI, uno dei più celebri professori di greco, nato a Mantova nel 1472, morto a Ferrara nel 1552. Restano di lui alcune traduzioni riunite sotto questo titolo: *Gemisti Pletonis de gestis Græcorum post pugnam ad Mantineam per capita*, ecc.

ANTIMARIANI. V. ANTIDICOMARITI.

ANTIMENSA (*Antimensium*). Tovaglia consacrata, usata dai Greci per amministrare l'eucarestia, dove non si trova altare consacrato: corrisponde all'*altare portatile* della chiesa latina.

ANTIMERIA e **ANTIMETATESI.** Due figure rettoriche, consistenti la prima nell'usare una parte del discorso per un'altra, es.: *populus late rex*, invece di *populus late regnans;* e la seconda nel ripetere le stesse parole, ma in senso opposto, come: *non si vive per mangiare, ma si mangia per vivere.*

ANTIMO. Nome di tre vescovi: uno, di Spalatro, fatto martire nella persecuzione di Marco Aurelio; un secondo, vescovo di Nicodemia, nella Bitinia, martire al tempo della persecuzione di Diocleziano; un terzo, il più celebre, vescovo prima di Trebisonda, poi patriarca di Costantinopoli, nel 355, stato deposto ed esiliato da Giustiniano per essersi rifiutato di abiurare le dottrine eutichiane che professava.

ANTIMONIALE, ANTIMONIATI, ecc. Dicesi anti-

moniale ciò che è unito con l'antimonio o contiene antimonio. Dicesi poi *rame antimoniale raggiante*, o *Wolchite*, un minerale in forma di piccoli prismi romboidali, stato trovato in Corinzia. — **Antimoniati**, sali formati dall'acido antimonico con una base; in medicina si usano gli antimoniati di potassa e quello di chinina. — **L'acido antimonico**, o meglio il *metaantimonico*, si ottiene dall'antimonio scaldato coll'acido nitrico concentrato, ed è una polvere bianca, insolubile nell'acqua e nell'acido nitrico.

ANTIMONIO. Comunemente, è ritenuto un metallo allo stato elementare e si presenta coi caratteri essenziali per essere giudicato tale: i mineralogisti pure lo pongono nella classe dei metalli fragili. Per i chimici, però, è un metalloide della famiglia dell'azoto e del fosforo, in virtù delle combinazioni ch'esso impegna coll'ossigeno e coll'idrogeno, affatto analoghe a quelle dei due elementi summentovati. L'antimonio si trovava finora molto raramente allo stato nativo ed ancora, quasi sempre, unito all'arsenico, all'argento, al nichel. Tuttora si estrae, quasi unicamente, da un suo composto solforato, detto antimonite, o stibina, molto abbondante in natura ed in ispecie nell'Hartz e nel Delfinato. Se non che, le ultime esplorazioni fatte all'isola di Borneo pare abbiano dimostrato che quivi l'antimonio nativo esista in quantità e condizione tale da poterlo utilizzare direttamente. Numerosi ed anche diffusi sono i minerali che, associati ad altri metalli, contengono l'antimonio. Può dirsi però che, in generale, questo metallo si riscontra nelle galene e nelle blende insieme all'arsenico, all'argento, al rame ed al piombo. La tetraedrite è un solfuro di rame ed antimonio; l'argiritrosa, o argento rosso, è solfuro di argento ed antimonio, ecc.

Proprietà fisiche. L'antimonio è bianco d'argento, possiede la lucentezza metallica ed è tanto fragile da potersi polverizzare con facilità. La sua durezza è eguale a quella del calcare e ha un peso specifico di 6,7. Cristallizza in forme romboedriche, ma più sovente è compatto o granoso. Fonde a 450 gradi e si volatilizza sensibilmente al calor rosso.

Proprietà chimiche. Nelle condizioni ordinarie non si altera, ma, fortemente riscaldato, abbrucia spandendo bianchi vapori, che sono dell'ossido nel quale si trasforma. Ridotto in polvere, s'infiamma spontaneamente in un'atmosfera di cloro. L'antimonio non si discioglie che molto difficilmente nell'acido cloridrico, proprietà che permette di separarlo dallo stagno, quando vi sia allegato. L'acido solforico concentrato e bollente l'attacca, svolgendo acido solforoso e dando origine a solfato di antimonio. L'acido nitrico, se diluito in parte, lo discioglie ed in parte lo trasforma in ossido: se è concentrato e bollente, lo riduce in acido antimonico, quasi affatto insolubile nell'acido medesimo. L'acqua regia (miscela di acido nitrico e cloridrico) discioglie completamente l'antimonio e, a seconda che prevale in proporzione quella o questo, si forma un cloruro più o meno ricco in cloro, cioè, o il proto-cloruro, o il percloruro d'antimonio. Il simbolo di questo metallo si rappresenta in chimica colle lettere S b, ricavato dal suo nome latino *Stibium*: il nome di antimonio si racconta che derivi da un caso di avvelenamento di parecchi monaci, ai quali un loro confratello alchimista lo somministrò, coll'intento di risanarli dalla consunzione che li aveva presi, in seguito a dure penitenze, avendo osservato ingrassarsi alcuni porci che casualmente avevano ingerito degli avanzi d'antimonio da lui gettati. Questo nome varrebbe dunque anti-monaco, cioè, contrario all'esistenza dei monaci. — Il peso atomico, o peso di combinazione dell'antimonio, è 122; e quello della sua molecola 488, ammettendo i chimici odierni che questo elemento, contro la norma generale, abbia una molecola costituita di quattro atomi invece di due.

Composti d'antimonio. L'antimonio si combina coll'idrogeno ogni qualvolta questo elemento reagisce sopra un composto antimoniale solubile. Il prodotto che ne risulta è un gas combustibile, detto idrogeno antimoniato. Facendo agire il cloro secco, sopra un eccesso di antimonio leggermente scaldato in una storta di vetro, si ottiene protocloruro di antimonio, che, per la sua consistenza butirrosa e pel suo colore biancastro, venne chiamato *burro d'antimonio*. Esso è facilmente fusibile, volatile; assorbe facilmente l'umidità, se viene esposto all'aria. Si usa in medicina come caustico e nelle arti per bronzare il ferro. L'acqua lo scompone in acido cloridrico e in cloruro insolubile contenente ossigeno (ossicloruro d'antimonio), che si usa in farmacia col nome di *polvere d'Algarotti*. Si conoscono anche un percloruro o un clorosolfuro d'antimonio, come pure composti analoghi dell'antimonio col bromo e col collodio, ma questi non hanno che un interesse puramente teorico. Le combinazioni che l'antimonio fa coll'ossigeno sono molteplici ed alcune molto complesse. Quelle che quivi più interessa di citare sono le seguenti: 1.° il *protossido*, che, nel modo più diretto, si forma scaldando, come si ebbe occasione di dire, l'antimonio ad un'elevata temperatura in contatto dell'aria. Con tal processo si ha sotto forma cristallina in due sistemi differenti: esso è dunque dimorfo; per via umida invece si avrebbe amorfo. Quest'ossido funziona da base; esso sciegliesi negli acidi, originando i sali d'antimonio, i quali sono caratterizzati dal fatto che l'acqua li scompone in un sale basico insolubile e in un sale acido solubile, che l'acido solfidrico genera nelle loro soluzioni un precipitato rosso di solfuro d'antimonio solubile nell'acido cloridrico bollente e nel solfidrico d'ammoniaca, e che una lamina di stagno o di zinco determina pure nelle loro soluzioni un deposito d'antimonio metallico. 2.° L'*acido antimonico*, che si ottiene per via umida in vari modi basati sull'ossidazione che l'acido nitrico opera sull'antimonio. Si conosce un derivato di quest'acido, l'acido *metaantimonico*, che ha importanza, in quanto che colla potassa forma un *metaantimoniato di potassa*, usato in medicina e la cui soluzione è un reattivo per riconoscere e separare nelle analisi chimiche la soda, precipitando nelle soluzioni di essa o de' suoi sali il *bi-metaantimoniato di soda* insolubile. Di grande interesse sono finalmente i composti che l'antimonio fa collo solfo. Essi sono il *trisolfuro* ed il *penta-solfuro d'antimonio*, rispettivamente al *tricloruro* ed al *penta cloruro d'antimonio*, dalle soluzioni dei quali si ottengono i due primi, facendo passare in esse una corrente di idrogeno solforato. Il trisolfuro si forma anche scaldando nelle volute proporzioni l'antimonio collo solfo e, sotto il nome mineralogico di *antimonite* o *stibina*, si trova in natura, come dicemmo più sopra. La stibina si presenta sotto forma di cristalli prismatici, aghiformi, o di blocchi a struttura bacillare, fibrosa o compatta. Ha un co-

lore grigio metallico, è dura quanto il gesso e pesante quattro volte e mezzo più dell'acqua; il minerale contiene il 73 per cento d'antimonio e il 27 di zolfo, fonde con grande facilità; scaldata fortemente col cannello ferrominatorio sul carbone, emana acido solforoso, riconoscibile al suo odore, e fumi bianchi di ossido d'antimonio; colora in verdiccio la fiamma, nel mentre si riduce in metallo. Oltre alle due località indicate, i filoni metalliferi di molti altri paesi forniscono l'antimonite. In Italia ne abbiamo giacimenti in Toscana, all'Elba e altrove. L'antimonite si usa direttamente nell'arte pirotecnica per preparare miscele che diano razzi, per ottenere fiamme bianche ed anche per far matite. La sua importanza sta però nell'essere il materiale originario per l'estrazione dell'antimonio, per le molteplici preparazioni farmaceutiche di questo metallo. Torrefacendo l'antimonite, si ottengono vari *ossi-solfuri d'antimonio* (a seconda delle condizioni dell'operazione), che prendono nomi diversi, quali *vetri d'antimonio, fegato d'antimonio*, ed altri. In farmacia si prepara un composto di trisolfuro e di protossido d'antimonio che si impiega come espettorante e sudorifero o come sedativo. Esso viene designato col nome di *Kermes* e si ottiene facendo bollire a lungo il solfuro d'antimonio in una soluzione di carbonato sodico. Si ha così allo stato d'un sedimento che non è una vera combinazione chimica del solfuro coll'ossido d'antimonio, ma una loro miscela così intima da formare un tutto dotato di proprietà sue particolari. Nel processo di preparazione ora indicato si forma sempre un po' di *penta-solfuro d'antimonio*, dal che, raccolto il chermes, si ha per residuo ultimo una miscela di *trisolfuro* e di *penta-solfuro d'antimonio* idrati, la quale pure viene usata e porta il nome di *solfo dorato d'antimonio*. Il pentasolfuro o persolfuro d'antimonio per sè stesso non ha applicazione, nè proprietà rilevanti: il suo interesse è solo teorico, ed in omaggio a questo diremo che il persolfuro d'antimonio trattato col solfuro di carbonio, ottimo solvente dello zolfo, ne perde una parte, ciò che farebbe supporre non essere una vera combinazione atomica di tutto lo zolfo che contiene coll'antimonio, quantunque la sua costituzione stia in perfetto parallelismo con quella dell'anidride antimonica, nella quale al posto del zolfo c'è ossigeno. — In metallurgia l'antimonio si estrae, come si è detto, dall'antimonite. Questa viene prima torrefatta, per liberarla dalla ganga e per trasformarla in massima parte in ossido d'antimonio; infine, si sottopone alla fusione con carbone irrorato con una soluzione di carbonato di soda, allo scopo di trasformare in ossido le ultime parti di solfuro d'antimonio rimaste. L'antimonio così ottenuto è quello che si usa nell'industria. Per ottenerlo assolutamente puro per gli usi farmaceutici, si discioglie nell'acido nitrico e, raccolto l'ossido insolubile che si ha da questo trattamento, si riduce di nuovo a metallo, fondendolo con carbone puro. L'antimonio, come molti altri metalli, attirò l'attenzione degli alchimisti, i quali credettero con esso e con i suoi composti poter giungere alla fabbricazione dell'oro. Abbiamo già detto come moltissimi preparati d'antimonio si usino nella farmacia. Un tempo si somministrava direttamente anche allo stato metallico, in piccole palle, dette *pillole perpetue*, oggetto di lurida speculazione, poichè le si ripigliavano, dopo evacuate da chi le prendeva. Nelle arti l'antimonio non venne quasi mai impiegato solo, ma si utilizza la sua proprietà di indurire le leghe, preparandone varie con altri metalli. Coll'antimonio e con lo stagno si formano i così detti peltri e se ne fanno leghe a varie proporzioni, per fabbricare i volanti dei contatori di gas ed altri apparati, in cui necessitino superficie inossidabili. Col piombo e con l'antimonio si fanno i caratteri da stampa, e la lega preferibile a tal uopo si compone di 76 parti di piombo e 24 di antimonio. L'antimonio entra anche nelle leghe che si usano nella stereotipia e, in generale, sempre nell'intento di dare durezza alla lega. L'antimonio ha molta affinità per i metalli nobili e per il rame; è quindi da evitarsi dagli orefici il contatto de' suoi vapori con oggetti d'oro, giacchè allora questi perderebbero ogni lucentezza e il metallo diventerebbe tanto agro da screpolare. A grandi dosi, l'antimonio e certi suoi composti riescono velenosi; inoltre, siccome offre reazioni affatto analoghe a quelle dell'arsenico, e soventissimo si trova con esso mischiato, è opportuno conoscere il metodo per distinguerlo. Di tal metodo, basato sulle proprietà dell'antimonio d'idrogeno, analoghe a quelle dell'arseniuro d'idrogeno, si dirà nell'articolo, ARSENICO (V.).

ANTIMONITE V. ANTIMONIO.

ANTINOE. V. ANTINOPOLI.

ANTINOMIA (*dal gr.* ἀντί contro, e νόμος, legge). Contraddizione tra due leggi o tra due articoli della stessa legge per effetto, di solito, dei governi che si succedono, portando nella legislazione intendimenti diversi. Kant ammette un' *antinomia* nella filosofia, per ciò che la ragione nelle sue speculazioni arriva a certi risultati che sono contradittori.

ANTINOMIANI. Nome col quale primamente Lutero chiamò GIOVANNI AGRICOLA (V.) e i suoi sèttari, i quali rigettavano l'antica legge, dicendo essere di nessun valore, e sostenevano non esservi necessità di virtuose azioni, perchè gli eletti non possono perdere la grazia, non essendo veramente colpevoli le cattive azioni da essi commesse, per la ragione che gli eletti non possono far nulla di spiacevole a Dio, e simili. La sètta sorse nel 1538 e si sparse dapprima in Inghilterra.

Fig. 733. — Antinoo

ANTINOO. Giovine bellissimo, nato a Bitinio o Claudiopoli in Bitinia: divenuto lo schiavo e il favorito di Adriano, che si invaghì della bellezza di lui, seguì quest'imperatore ne'suoi viaggi e, trovandosi in Egitto, annegò nel Nilo (132 di C.) vuolsi perchè tediato dalla vita che l'imperiale favore gli

procurava. Adriano ne provò un dolore inconsolabile senza fine, e lo sfogò non altrimenti che dando a parecchie città il nome dell'amato Antinoo, facendovi edificare templi in Grecia ed in Egitto, popolando il mondo di statue che lo rappresentavano, mettendolo fra gli dei, consacrandogli feste, giuochi, oracoli, ecc., e finalmente ordinando che si chiamasse Antinoo una stella fra l'Aquila e lo Zodiaco, nome che fino ad ora le si mantenne. Di Antinoo trattarono parecchi scrittori; Levezon descrisse in un libro tutte le opere d'arte state fatte a conto del giovane Bitinio. — **Antinoo**, principe di Itaca, figlio di Eupeto, parente di Ulisse: fu uno degli amanti e persecutori di Penelope, durante l'assenza del marito, e quegli appunto che maggiormente la tormentò con la sua insistenza tenace e brutale. Fu ucciso da Ulisse. — **Antinoo**, costellazione boreale vicino all'Aquila, o piuttosto gruppo di stelle di questa costellazione, così chiamata ad onore di Antinoo.

ANTINOPOLI (*Antinopolis*). Città dell'Egitto, fondata dall'imperatore Adriano ad onore di ANTINOO (V.) nell'Eptanomis, sulla riva orientale del Nilo, quasi in faccia ad Ermopoli. Dapprima era un luogo oscuro, detto *Besa*. Divenne città ricca e splendida, e si hanno prove della sua passata grandezza nelle rovine che si trovano sul luogo oggi chiamato *Ensenek*.

ANTINORI Luigi Antonio. Archeologo abruzzese di Aquila nato nel 1720, morto nel 1780: giovanissimo ancora, mandò accolte di iscrizioni e *Cronache* sull'Abruzzo del secolo XIII al celebre Muratori, perchè se ne servisse nelle sue pubblicazioni, e questi inserì le cronache nell'anno VI delle sue *Antiquitates italicæ medii evi*. L'Antinori raccolse poi un ingente materiale per una storia degli Abruzzi, ch'egli voleva compilare, ma morì prima di poter dare effetto al proprio disegno. Egli era ecclesiastico ed ultimamente arcivescovo di Lanciano. Un fratello di lui pubblicò le anzidette raccolte e memorie storiche degli Abruzzi, ma la pubblicazione riuscì imperfetta, essendo state messe le cose molto alla rinfusa.

ANTINORI Giuseppe (*marchese*). Letterato perugino, nato nel 1776, morto il 12 gennaio 1849: dal 1831, finchè visse, fu rettore dell'Università di Perugia, occupandovi la cattedra di letteratura. Tradusse il Gesner e pubblicò poesie e prose originali, state, nel 1842, raccolte in tre volumi e stampate dal Nistri. Ebbe parte nella vita pubblica, e quando, nel 1798, i Francesi occuparono Roma, fu eletto tribuno dal popolo; dopo un anno fu nominato amministratore partimentale del Trasimeno, ma rinunciò alla carica; in Perugia, nel 1807, ebbe la nomina di aggiunto al *maire*, poi quella di segretario generale della Prefettura del Trasimeno, godette l'amicizia dei più distinti letterati del suo tempo.

ANTINORI Orazio (*marchese*). Scienziato e viaggiatore, nato in Perugia, da illustre famiglia, il 20 ottobre 1811: datosi allo studio delle scienze naturali, fu, nel 1835, in Roma e quivi prestò opera alla grandiosa raccolta zoologica del principe di Cannino e alla pubblicazione della flora italiana. Nel 1840, emigrato dagli Stati pontifici, nel 1848, emigrato per la rivoluzione, quindi soldato nella Legione romana, egli lasciò l'Italia, dopo finito il memorando assedio e dopo entrati i Francesi nella città eterna, e si ridusse ad Atene per continuarvi gli studi. Di là fu a Smirne, quindi in viaggio per l'Asia Minore, compagno alla principessa Belgioioso. Abile cacciatore e versato nell'ornitologia, percorse varie contrade dell'Anatolia e della Turchia, mettendo insieme ricche collezioni scientifiche, che poi spediva in patria. Dall'Asia Minore passò in Africa. Percorse, nel 1859, le regioni sul Nilo Bianco e il Sennaar; esplorò il Dender e il Rahat, due confluenti del Nilo Azzurro, sino allora sconosciuti. Poi furono oggetto di successivi suoi studi ed esplorazioni il sistema orografico che scende dal gruppo abissino e si getta nel Nilo, il Cordofan settentrionale, il fiume delle Gazzelle (Bahr-el-Gazal), principale confluente occidentale del Nilo, e il paese dei Giur, vastissima regione solcata da immense paludi. Tornato in patria per riaversi dai sofferti disagi; pubblicato a Milano nel 1864, un catalogo d'uccelli, frutto de' suoi studi, insieme a un sunto storico delle fatte esplorazioni; presa parte, coi signori Negri, Correnti, Beccari, Maraini, alla creazione della Società geografica Ita-

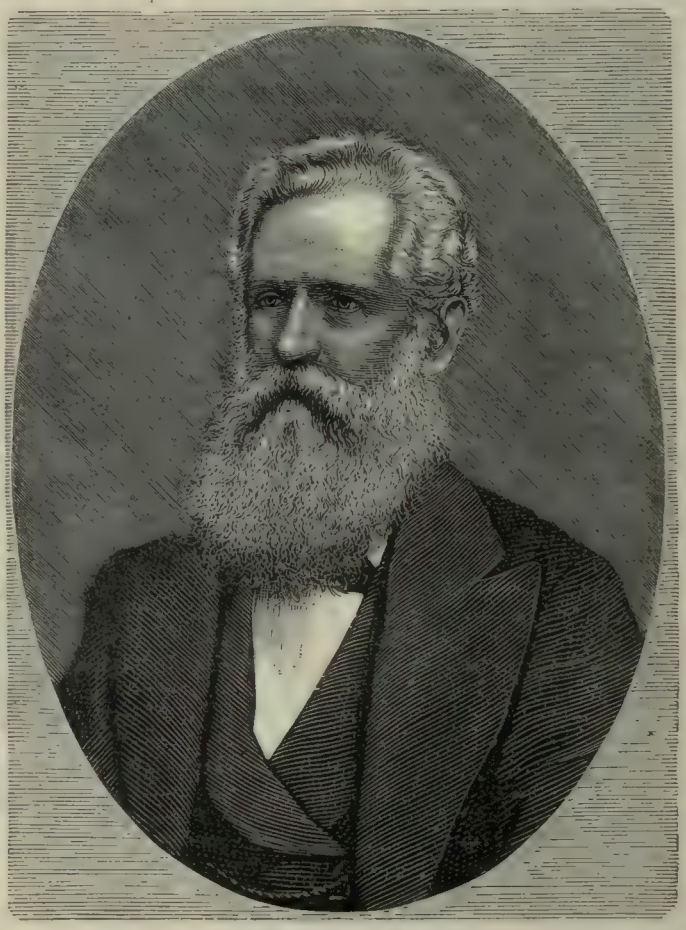


Fig. 734 — Orazio Antinori

liana e nominatone provvisoriamente segretario, il marchese Antinori tornò al Nilo, nell'epoca dell'apertura del canale di Suez, e visitò successivamente, con Beccari, dal 1870 al 1872, le coste del Mar Rosso, con Sapeto la baja d'Assab, poi il paese dei Bogos, Keren e Kassala. Per questi viaggi venne decorato d'una gran medaglia d'oro; e, nel 1875, fu nominato capo di una spedizione al golfo di Gabes e agli *sciott* tunisini. Ancora nel 1876, già grave d'anni, volle esser capo di una spedizione allo Scioa, della quale, con lui, fecero parte il Chiarini, il Cecchi, il Landrini, il Martini e tre operai europei, spedizione la quale potè stabilire una residenza italiana in quel paese, ottenendo alla Società geografica la cessione, da parte del re Menelik, delle tenute di Sciotalit e Let-Marafià. Quivi stette per sei anni consecutivi, gli ultimi di sua vita, occupandoli nel percorrere il paese, nello studiarne il sistema orografico ed idrografico, e nel fare collezioni ornitologiche, le quali, mandate in Italia al Marchese Doria, passarono poi nel museo di Genova. Il marchese Orazio Antinori morì a Let-Marefià, la notte del 26 agosto 1882. Lasciò scritti di ornitologia e lettere relative a' suoi viaggi.

ANTIOCHENA EPOCA ed ACCADEMIA. Si chiamò **epoca antiochena** un metodo di computare il tempo cominciando dalla proclamazione della libertà d'Antiochia (V. CRONOLOGIA). — **Accademia antiochena**, V. ANTIOCO d'ASCALONA. — Sotto il nome poi di **Scuola antiochena** s'intende una serie di padri della Chiesa, dal 290 al 450 di C., i quali propugnarono la religione cristiana. Fra essi furono Luciano, Doroteo di Antiochia, Diodoro, Giovanni Grisostomo, Teodoro di Mopsuhestia, Teodoreto di Ciro, Nestorio.

ANTIOCHIA (turc. *Antakieh*). Città della Siria, nel pascialicato di Aleppo, sulla riva sinistra dell'Oronte, ora dagli Arabi detto Nahe-el-Asy, a 35 chilometri S. da Scanderun (che si trova sul Mediterraneo), fra le vecchie mura della città antica, alte da 9 a 15 metri, fiancheggiate da torri quadrate. Antiochia occupa ora solo una piccola parte entro il recinto delle antiche mura; il resto è occupato da piantagioni. Inoltrando nell'abitato, si vedono vie anguste, case in pietra e coperte di rosse tegole, numerosi bazar. Fuori, nei dintorni, che sono ameni e pittoreschi, rallegrano la vista il mirto, la quercia, il sommacco, il gelso, il fico, la vite, che vi crescono rigogliosi. Gli abitanti, prima del terremoto del 1872, erano 18,000; ora sono appena 6000 e loro principale occupazione è l'industria della seta. Fondata nel 300 a. C. da Seleuco Nicatore, da lui così chiamata ad onore del padre Antioco, già capitale del regno di Siria, sotto la dinastia di Seleucidi, Antiochia fu poi sede del governo romano di Oriente; insignita da' Cesari degli epiteti di libera, sacra ed inviolata, divenne la più popolosa e la più splendida delle città dell'Antico Oriente. Ma fu colpita da gravi peripezie di guerra, a cui si aggiunsero frequenti terremoti, che la posero a rovina. Nel 260 di C. fu presa d'assalto e saccheggiata dal re persiano Sapore; nel 540 fu conquistata da Cosroe e data alle fiamme; nel 658 se ne impadronirono i Saraceni; nel 975 fu tolta ai Califfi da Niceforo Foca, ma ricadde sott'essi un secolo dopo; nel 1097 fu invasa dal duca di Normandia, alla testa di 3,000 crociati; nel 1098 diede nome ad un principato in favore di Boemondo; nel 1268 fu occupata e murata da Boadocbar o Bibars, sultano dell'Egitto e della siria, che trucidò 17,000 persone e ne trasse 100,000 in schiavitù; nel 1722, fu devastata da un terremoto; nel 1732 cadde nelle mani di Ibrahim pascià. La gloria principale di Antiochia era la sua Chiesa, contemporanea a quella di Gerusalemme e celeberrima pe' suoi fasti, essendo stata fondata dagli stessi apostoli. Fino dai primordi dell'impero romano d'Oriente, Antiochia diventò la metropoli di un vastissimo patriarcato, che la pose a pari con Alessandria e Costantinopoli. Vuolsi notare però che, sebbene per tempo convertita al Cristianesimo, Antiochia si mantenne per certi riguardi città pagana e gaudente. — Il principato latino di Antiochia, uno dei quattro stati fondati avanti la prima crociata (1098), durò da questa epoca fino al 1288, anno nel quale Boemondo VII morì senza prole, lasciando che il principato passasse, per via di donne, in varie case,

Fig. 735 — Antiochia in Siria.

finchè se ne impadronirono i Turchi. Nove furono i principi latini di Antiochia: Boemondo I, o Reymont, duca di Puglia, Boemondo II, figlio di lui, un Raimondo, un Rinaldo ed altri cinque di nome Boemondo. — Con lo stesso nome di Antiochia si chiamarono parecchie altre città, fra le quali: **Antiochia ad Meandrum**, nella Caria, Asia Minore, città affatto distrutta ed alla quale si crede appartengano le poche ruine che si trovano a sei chilom. S. E. da Kuguya. — **Antiochia ad Pisidiam**, di cui si vedono i ruderi presso Yalobatcht. — **Antiochia Margiana**, capitale della Margiana sul Margo: sorgeva al posto dell'attuale *Mers*, che si trova sul Marghab, nel paese dei Turcomanni. — **Antiochia Migdonœ**, propriamente *Nisibis*, oggi *Nisibin*, nel pascialicato di *Mardin*. E inoltre: **Antiochia ad Cragum**, poi *Antiochetta;* **Antiochia ad Taurum**, oggi *Ain-Tab;* **Antiochia Gallirhœs**, più propriamente *Edessa*, nella Mesopotamia, ecc.

ANTIOCO. Nome di parecchi re di Commagene, piccola contrada tra l'Eufrate e il monte Tauro, e di Siria e d'altri personaggi. Ne diremo brevemente, rimettendo il lettore alle opere di Fröblich, Vaillant, Niebuhr,

Clinton, per non dire di quelle degli antichi storici.

Re di Commagene. **Antioco** I trovasi primamente mentovato circa l'anno 69 a. C. nella campagna di Lucullo contro Tigrane. Nella guerra civile fra Cesare e Pompeo, Antioco somministrò soldati a quest'ultimo. Morì, si crede, verso il 31 a. C., poichè il suo successore Mitridate è mentovato come re di Commagene in quest'anno. — **Antioco II**, successore di Mitridate I, fu chiamato a Roma da Augusto e messo a morte nel 29 a. C., per aver fatto as-

Fig. 736. — Antioco I. Sotero
(da una medaglia del Museo britannico).

sassinare un ambasciatore mandato da suo fratello a Roma. — **Antioco III**, successore, per quanto si crede, di Mitridate II, morì nel 17 a. C., nella quale epoca Commagene divenne provincia romana e tale rimase fino al 38 d. C. — **Antioco IV**, soprannominato *Epifane*, fu reintigrato al trono da Caligola, nel detto anno 38, con l'aggiunta d'una parte della Cilicia, deposto poi dallo stesso Caligola e ripristinato da Claudio. Per avere assoldato truppe e militato contro i Parti, si ebbe da Nerone parte dell'Armenia. Partitante di Vespasiano, alleato di Tito nell'assedio di Gerusalemme, dopo trentaquattro anni di regno, fu deposto sopra accusa di cospirare coi Parti contro i Romani. Si ritrasse prima a Lacedemone, indi a Roma, coi figli Antioco e Callinico e quivi passò il resto della vita.

Re di Siria. **Antico I**, soprannominato *Sotero* figlio di Seleuco Nicatore, re di Siria e di Babilonia, a lui succeddette nel 280 a. C. Nel 301 fu col padre presente alla battaglia d'Ipso ed ebbe poi il governo dell'Asia superiore. Salito al trono, vinse i Galli, i Bitini, i Macedoni, i Galati, ma fu battuto da Eumene presso Sardi e quindi ucciso in una nuova battaglia coi Galli. Ebbe tre figli da Stratonica, che prima era moglie di suo fratello e che fu data a lui perchè n'era pazzamente innamorato. — **Antioco II**, saprannominato *Teo* da' Milesii, figlio e successore del precedente (261 a C), fu in guerra contro i Parti, indi contro Tolomeo Filadelfo, ma fu costretto a chieder pace e sposar Berenice, figlia del suo nemico, ripudiando la propria moglie, Laodicea, la quale, da lui richiamata dopo la morte di Tolomeo, lo fece assassinare con Berenice ed un figlio (246 a. C). — **Antioco III.** soprannominato il *Grande*, succedette al fratello Seleuco Cerauno, nel 222 a. C. Represse molti suoi capitani ribelli, poi tentò conquistare la Celesiria, la Fenicia, la Palestina, ma fu sconfitto da Tolomeo Filopatore a Rafia, nel 217; rifattosi di forze, ripigliò al re d'Egitto la Siria. Marciò fino nell'India e rinnovò l'alleanza dei re sirii con quella contrada. Egli avrebbbe conquistato l'Asia Minore e la Grecia, se i Romani non lo vincevano alle Termopili e, più tardi, alle falde del monte Sipilo, presso Magnesia; dopo di che egli domandò pace, sottoponendosi alla perdita di tutti i domini orientali del Tauro e al pagamento di 15,000 talenti euboici. Recatosi nel paese degli Elimei, per ispogliare un tempio di Bacco, affine di pagare il tributo impostogli, fu ucciso nel 186, nell'età di 52 anni. Ebbe in moglie Laodice, figlia di Mitridate, re del Ponto, e fu padre di cinque figli e quattro figlie. — **Antioco IV**, soprannominato *Epifane*, fu figlio del precedente, a cui succedette nel 175 a. C., dopo aver cacciato l'usurpatore Eliodoro, che aveva ucciso Seleuco Filopatore, fratello di Antioco. Conquistò quasi intieramente l'Egitto, ma poi, per ingiunzione dei Romani, si ritirò, conservando la Celesiria e la Palestina. Fu efferato contro gli Ebrei e prese ripetutamente Gerusalemme, per sostituirvi al culto ebraico quello delle divinità greche. Insorti gli Ebrei sotto Matatia e i Maccabei, Lisia, generale d'Antioco, fu battuto, e questi poi morì a Taba in Persia, nel 164 a. C., preso, si disse, da delirio furibondo. — **Antioco V**, soprannominato *Eupatore*, figlio del precedente, al quale succedette, in età di 9 anni, nel trono, cadde dopo 18 mesi, in cui con Lisia che ne aveva la tutela, vittima di Demetrio Sotero, che li fece uccidere entrambi. — **Antioco VI**, soprannominato *Dionisio*, figlio di Alessandro Bala, fu, dopo la morte del padre (146 a. C.), sostenuto da Trifone contro Demetrio Nicatore; e Trifone riuscì infatti a porlo in trono ancora giovinetto, ma per regnare sotto il suo nome, poichè un anno appresso lo fece morire. — **Antioco VII** soprannominato *Sidete*, figlio di Demetrio Sotero, salito al trono nel 137 a. C., dopo averne sbalzato Trifone, soggiogò gli Ebrei, combattè i Parti e lasciò il trono e la vita in una battaglia contro Demetrio Nicatore (128 a. C.) — **Antioco VIII**, soprannominato *Gripo*, ossia *Naso adunco*, secondogenito di Demetrio Nicatore, espulse l'usurpatore Alessandro Zebina; regnò dal 123 al 97 avanti G. C.; fu alleato e genero del re d'Egitto; combattè contro Antioco *Ciziceno*, suo fratello, al quale dovette cedere

Fig. 737. — Antioco III il Grande
(da una medaglia del Museo britannico).

parte dei suoi domini. Morì assassinato da Eracleone (96 a. C.). — **Antioco IX**, soprannominato *Ciziceno*, fratello del precedente, regnò sulla Celesiria e la Fenicia dal 111 al 96 a. C.; morto Antioco VIII, egli tentò d'impadronirsi di tutta la Siria; ma Seleuco, figlio del detto Antioco VIII, l'uccise in battaglia nell'anno 95. — **Antioco X**, soprannominato *Eusebio*, figlio del precedente, appena salito al trono, vendicò il padre, battendo Seleuco e costringendolo a fuggire in Cilicia. Rivoltosi poi contro i due fratelli di Seleuco Filippo ed Antioco (quest'ultimo aveva assunto il titolo di re

e perciò chiamavasi Antioco XI), li sconfisse entrambi presso l'Oronte. Pare ch'ei cadesse in battaglia prima che Tigrane s'impossessasse della Siria. — **Antioco XI**, soprannominato *Epifane*, era figlio di Antioco VIII, ed è quello stesso, di cui abbiamo fatto cenno nell'articolo precedente. Aggiungeremo qui soltanto ch'egli, dopo aver tutto perduto, annegò nell'Oronte. — **Antioco XII**, soprannominato *Filopatore Calinico*, ultimo figlio di Antioco VIII, assunse il titolo di re, dopochè suo fratello Demetrio fu fatto prigioniero dai Parti. Cadde in battaglia contro Areta, re degli Arabi. — **Antioco XIII**, soprannominato l'*Asiatico*, figlio di Antioco X, visse a Roma durante l'occupazione della Siria per parte di Tigrane; venuto in possesso del regno, dopochè il detto Tigrane fu vinto da Lucullo, egli venne nel 65 a. C. detronizzato da Pompeo.

Dopo i re, di cui si è detto, dobbiamo ancora citare: **Antioco**, re dei Messenii: regnò dapprima col fratello Androclo, poi solo; morì verso il 774 a. C., lasciando il trono al figlio Eufae. — **Antioco** d'Ega in Cilicia, vissuto tra il secondo e il terzo secolo dell'èra volgare, è citato come uno dei più eminenti retori de' suoi tempi. — **Antioco**, Prefetto del Pretorio, console, giurista e capo della Commissione nominata per compilare il codice Teodosiano. — **Antioco di Ascalona**, filosofo accademico, fondatore, così detto, della quinta Accademia, maestro di Cicerone ad Atene (79 a. C.); studiò sotto lo stoico Mnesarco e Filone, successore di Platone. Egli, oltre Cicerone, ebbe ad uditori Lucullo e Bruto. La sua fu come una filosofia eclettica, avendo egli cercato di conciliare le dottrine degli Accademici, dei Peripatetici e degli Stoici, non ammettendo fra di loro differenza, fuorchè nelle parole. Morì nel 69 a. C. — **Antioco di Siracusa**, storico, contemporaneo di Tucidide, autore di una *Storia di Sicilia*, dai tempi primitivi al 423 a. C., (opera citata da Pausania, da Teodoreto e da Clemente Alessandrino) e di una *Storia d'Italia*, citata frequentemente da Strabone e da Dionisio. Müller ne ha raccolto frammenti. — **Antioco Jerace**, secondogenito di Antioco II, re di Siria: fu in guerra col fratello Seleuco Callinico, per impossessarsi dell'Asia Minore, ma ebbe la peggio e dovette rifugiarsi in Egitto, dove cadde nelle mani di ladroni, che lo uccisero (227 a. C.).

ANTIOPE. Nella mitologia, figlia di Necheo, re di Tebe, della quale la favola racconta che si lasciò sedurre da Giove, trasformato in Satiro, ed ebbe due figli, Zeto ed Anfione. — **Antiope**, regina delle Amazzoni vinta da Ercole, sposata da Teseo, al quale partorì Ippolita.

ANTIOQUIA. Uno dei nuovi Stati della repubblica di Columbia, nell' America meridionale, creato nel 1856 e composto con le antiche provincie di Antioquia, Cordoba e Medellin. Il suo territorio si stende per 57,800 kmq. sulle sponde del fiume Cauca, fra gli Stati di Cauca, Tolima, Santander, Bolivar. Popolazione 366,000 ab.; capoluogo Medellin (a 1478 metri d'altezza), succedanea alla città detta pure *Antioquia* o *Santa Fé de Antioquia*, già capitale dello Stato, posta sulla destra del Cauca, in territorio nel quale si coltiva estesamente la canna da zucchero, il granoturco, il pisang. Vi sono ricche miniere di metalli mobili. L'estrazione dell'oro vi dà circa 12 milioni all'anno.

ANTIPA Erode. V. ERODE ANTIPA.

ANTIPAPA. Papa fatto contro il papa vero e legittimo, ossia colui che viene innalzato alla sede pontificia dall'arbitrio d'un sovrano o dagli intrighi d'un partito, per essere opposto al papa canonicamente eletto. Primi ad opporre un pontefice di loro elezione a quello creato dai Romani furono gli imperatori di Germania, poi la Francia, i re di Sicilia, ecc. Il grande SCISMA (V.) D'OCCIDENTE ebbe origine da una gara fra il popolo romano, che aveva eletto Urbano VI, e i cardinali francesi, che opponevano un papa col nome di Clemente VII. All'articolo PAPATO (V.) daremo insieme l'elenco dei papi e degli antipapi.

Fig. 738. — Grotta di Antiparos.

ANTIPARALLELO. Dicesi di quando due rette, situate nello stesso piano e riferite ad una terza, formano angoli uguali, ma diretti in senso contrario; così pure dicesi dei piani nel cono o nel cilindro rispetto alla base di questi solidi, ed anche nella sfera rispetto al suo equatore.

ANTIPARASTASI. Figura per la quale un accusato adduce ragioni per dimostrare che, supposto sia vero quanto gli viene imputato, egli è piuttosto meritevole di lode che di biasimo.

ANTIPAROS. Detta anche *Oliaros* od *Olearos*, isoletta greca, una delle Cicladi, nella eparchia di Nasso, fra Paros e Sifanto, celebre per le sue caverne stalattitiche. Misura una circonferenza di 26 chilom., produce vino e cotone ed ha circa 500 abitanti. È un'isola senza fiumi, ma tuttavia fertile e montuosa nella parte meridionale. Vi si trovano marmi, come

a Paros, e piccoli boschi di cedri. — La grotta di Antiparos, nella quale si discende per mezzo di scale a corda, misura una lunghezza di 95 metri, 30 in larghezza e 25 in altezza. Nell'isola, nel 1872, si scoperse un ricchissimo strato di piombo. Posseduta dai Veneziani e dai Turchi, appartiene ora al regno di Grecia.

ANTIPARTE. Ciò che, precedentemente alla successione, viene dato a chi deve essere erede, per esser quindi posto in conto della sua porzione legittima; ciò che fu dato o prelevato da una cosa, o da una massa, prima di farne la divisione; od anche ciò che per legge deve considerarsi come dato o prelevato anche prima che si verifichi il diritto alla divisione. Tale sarebbe, per esempio, la dote data alla figlia dal padre, e che esso deve collazionare nella divisione futura della eredità di lui.

ANTIPATHES. Genere di polipi marini, coralliferi, affini alle GORGONIE (V.).

ANTIPATIA Dal gr. *ἀντί, contro,* e da *πάθος, passione*). Avversione involontaria, naturale, di una persona verso un'altra o verso qualche cosa, per cui da essa rifugge, riuscendo quasi tormentoso l'avervi comunanza. Tal sentimento il più delle volte non ha ragioni che lo spieghino, lo definiscano; è effetto di impressioni, delle quali noi stessi non sappiamo, non possiamo dominare i moventi, che ci sono ignoti. La scienza forse, in avvenire, saprà dirne qualche cosa. Oltre a questa antipatia, in certo modo istintiva, havvene un'altra che si fonda sull'esperienza e sull'età degli uomini, e che dà all'attento osservatore la facoltà di formare a prima vista una giusta idea di ciascun individuo. Certo è che in qualche modo sul volto delle persone si specchia il carattere, l'indole, l'animo; così, spesso, intuendo per questi segni esteriori un carattere contrario al nostro, vi sentiamo presi da un sentimento di antipatia (V. FISONOMIA, SIMPATIA). L'antipatia contro gli animali e gli oggetti inanimati è prodotta ora nello stesso modo e dalla medesima causa che quella che si forma contro gli uomini, ora anche da certe circostanze, come dalla traspirazione, dall'odore, ecc. L'antipatia si manifesta decisa fra certi animali e perfino, dicono alcuni, fra le piante, trovandosi talvolta che la vicinanza dell'una fa perir l'altra, il che ha una ragione fisica e si spiega diversamente da ciò che non sia l'antipatia propriamente detta.

ANTIPATRIS. Ora *Kefr Saba*, città della Palestina nella Samaria, sulla strada da Cesarea a Gerusalemme, stata fondata, dicesi, da Erode il Grande.

ANTIPATRO. Tra i varî personaggi storici di questo nome ricorderemo: **Antipatro**, capitano macedone, ministro di Filippo, governatore della Macedonia e della Grecia, durante le imprese di Alessandro in Asia: vincitore della Tracia sollevatasi e degli Spartani sotto Agide III; reggente poi della Macedonia dopo la morte di Alessandro, ebbe a sostenere la guerra di tutta la Grecia coalizzata, con Atene a capo (323 a. C.); dapprima fu assediato in Lamia, poscia vinse gli Ateniesi, prese la loro città e ne rovesciò il governo. Poi sottomise gli Etoli, passò in Asia, marciò contro Perdicca, lo vinse, l'uccise e prese potere in Siria. Morì nel 319. — **Antipatro**, padre di Erode il grande, rese servigi ai Romani in Gerusalemme, specialmente contro Alessandro, figlio di Aristobulo, nell'Egitto contro Archelao, nella guerra alessandrina, (48 a. C.), sotto Mitridate di Pergamo; per il che fu ricompensato da Giulio Cesare colla cittadinanza romana e colla nomina di procuratore della Giudea. Morì l'anno susseguente all'uccisione di Cesare, avvelenato. — **Antipatro**, primogenito di Erode il grande e di Doride, avido di regnare, fece in modo che due suoi fratelli fossero posti a morte (6 a. C.) e cospirò poi anche contro la vita del padre, pagandone però il fio con una sentenza confermata da Augusto, per la quale egli fu ammazzato in prigione, cinque giorni dopo la fine della malattia mortale d'Erode, nell'anno stesso della strage degl'innocenti. La sozzura di Antipatro diede origine al detto di Augusto, *Melius est Herodis porcum esse quam filium.* — **Antipatro**, di Tarso, vissuto nel II secolo a. C., mentovato da Plutarco fra i maggiori filosofi stoici e da Cicerone lodato pel suo acume. Scrisse un trattato *Sugli Dei* e due libri sulla *Divinazione.* — **Antipatro L. Celio**, giurista e storico romano, del II secolo a. C., autore di una storia della seconda guerra punica, citata da Valerio Massimo, Cicerone, Prisciano ed altri, della quale abbiamo frammenti pubblicati dal Riccoboni e dall'Agostini. — **Antipatro**, sofista di Jerapoli in Asia, precettore di Caracalla e Jeta, figli dell'imperatore Severo. — **Antipatro di Tiro**, maestro di Catone d'Utica. — **Antipatro di Tessalonica**, autore di epigrammi, vissuto nel I secolo dell'èra nostra, ecc., tacendo d'altri dello stesso nome.

ANTIPAXO. Anticamente *Propaxos:* isola greca nel mar Ionio, nomarca di Corfù: è disabitata, ma il suo territorio viene coltivato dagli abitanti di Paxo, isola vicina, i quali ne traggono vino, olio, mandorle, ecc.

ANTIPELARGIA (lat. *lex ciconaria*). Nome di una antica legge, per la quale i figli erano obbligati a provvedere al sostentamento dei loro genitori attempati. La denominazione greca (*πελαργος, cicogna*) e quella latina ebbero origine da ciò, che la cicogna ha molta cura de' suoi vecchi.

ANTIPERISTALTICO. V. PERISTALTICO.

ANTIPERISTASI. L'azione di due qualità contrarie, una delle quali, mediante la propria contrarietà, eccita ed aumenta la forza dell'altra. I peripatetici con questa pretesa legge della natura spiegavano a modo loro un'infinità di fenomeni. Così, se la calce viva s'infiamma e bolle al contatto dell'acqua, ciò avviene perchè è stimolata e irritata dal suo contrario, che minaccia di soffocarla e di spegnerla. E se l'acqua sale nelle trombe, quando si fa giuocare lo stantuffo, gli è perchè la natura ha *orrore del vuoto* e si sforza di colmarlo. Queste ed altre cose della stessa natura, che potremmo ricordare, sono paradossi scientifici.

ANTIPIRINA. Prodotto derivato dalla chinolina. Knorr, di Breslavia, l'ha preparata per via di sintesi, facendo agire dell'etere acetico sopra l'anilina, ma in condizioni che, finora almeno, non si conoscono. È una polvere bianca, cristallina, molto solubile nell'acqua. Fu così chiamata da Filehne per le sue proprietà fisiologiche febbrifughe. Sull'impiego e sull'azione dell'antipirina furono fatte, in medicina, numerosissime pubblicazioni.

ANTIPODI (Dal gr. *ἀντί, contro, opposto,* e *πούς, piede*). Nome che si dà agli abitanti della terra che si trovano in paesi diametralmente opposti tra loro, ossia lontani uno dall'altro di 180°; cosicchè uno

ha tanto di latitudine meridionale, quanto l'altro di boreale. Dando uno sguardo ad un globo artificiale si vedrà a prima giunta che gli antipodi, per esempio, di Parigi e di quasi tutta l'Europa, trovansi nel mare del sud, all'oriente della Nuova Zelanda. Così Pechino corrisponde a Buenos-Ayres e Lima, nel Perù, è agli antipodi di Siam, nelle Indie. Invece del nostro *antipodi*, gli antichi usavano il nome di *antisci* ed intendevano per *antichtoni* i popoli esistenti sotto diverse zone, non già sotto un meridiano intieramente opposto. Da due mila anni si sa che la terra è rotonda: eppure in varie epoche fu controversa l'esistenza degli antipodi, suscitando dispute acri e pericolose. Gli antichi non ne dubitavano, come facilmente si rileva dalle opere di Plinio, Mela, Mamilio, Cicerone, Macrobio, ecc. Caduto il vecchio impero romano, il fermento delle nuove credenze fece subire un notevole cambiamento anche alle cognizioni appartenenti alla sfera dell'umana filosofia. Lattanzio, il dotto ed eloquente apologista del cristianesimo, dedicò l'intiero C. XXIII del libro III delle sue *Divine institutiones* per deridere coloro che credevano agli antipodi, e tale opinione combatterono Sant'Agostino, il papa Zaccaria (741-752), ecc. Il viaggio di Colombo cominciò a dare una pratica dimostrazione dell'esistenza degli antipodi; e la dimostrazione fu completata dai viaggi di Magellano. **Antipodi**, gruppo di isole rocciose nell'australia, ad O. della Nuova Zelanda, scoperto nel 1800 da Waterhouse, così chiamato perchè è diametralmente opposto al punto di principio del meridiano di Greenwich. È poco visitato da dopo che le foche, che vi attiravano i pescatori, furono distrutte.

ANTIPTOSI. Figura rettorica, per la quale si mette un caso invece di un altro. Non si può usare se non in quelle lingue nelle quali, come nel greco e nel latino, si declinano i nomi, Esempio: *Urbem quam statuo-vestra est*, invece di *Urbas*, ecc.

ANTIPUTRIDO. V. Antisettico.

ANTIQUARIO. Dicesi oggi di chi attende allo studio od alla raccolta di oggetti di antichità, e, più propriamente, di chi fa commercio di cose antiche, mentre a chi se ne occupa esclusivamente a titolo di scienza si dà il titolo di *archeologo*. — Prima dell'invenzione della stampa si chiamarono *antiquarî* gli amanuensi che copiavano libri antichi. — Un tempo si diede, nelle città della Grecia e dell'Italia, il nome di *antiquarî* a persone incaricate di far conoscere ai forastieri ciò che v'era di meglio rispetto all'archeologia.

ANTIRRHINUM. V. Bocca di leone.

ANTIRRINICO ACIDO Nome dato ad un acido estratto da Morin dalle foglie della digitale, e da Waltz dalla linaria distillata.

ANTISABBATIANI. Sétta dei tempi moderni in Inghilterra, la quale non riconosce la necessità di osservare la domenica, facendo notare che il Nuovo Testamento non contiene alcun precetto in proposito. — **Antisabbatiani** furono, nell'antica chiesa cristiana, gli oppositori del sabato, cioè quelli che, dicendolo di istituzione ebraica, lo volevano abolito.

ANTISANA. Picco vulcanico delle Ande d'America, nello stato dell'Equatore, al sud della città di Quito, sul quale trovasi un villaggio dello stesso nome, situato ad un'altezza di 4090 metri. Il picco ne misura 5746 ed è quasi sempre circondato da nubi; l'ultima sua eruzione fu nel 1728.

ANTISCI (Dal gr. ἀντι e σκια: *contro l'ombra*). Denominazione di quei popoli, i quali, per la loro posizione opposta, relativamente al circolo equinoziale, hanno a mezzogiorno le loro ombre rivolte in direzioni contrarie. Essi però differiscono dagli Anteci (V).

ANTISCORBUTICO. Rimedio usato contro lo Scorbuto (V.), per lo più preparato con varie piante aromatiche crucifere ed aliacee. Ne diremo trattando dello Scorbuto (V).

ANTISCROFOLOSO. V. Scrofola.

ANTISEMITI. Coloro i quali avversano gli Ebrei (V), particolarmente il loro affarismo, cercando di impedire che essi abbiano adito agli ufficî dello stato.

ANTISETTICI. Così si chiamano gli agenti che impediscono ed arrestano la putrefazione delle materie organiche, specialmente quelle animali. In medicina, più specificatamente, si chiamano antisettici quei medicamenti che agiscono, sia ridestando i poteri fisiologici dell'organismo, nei casi di decomposizione putrida del sangue, sia prevenendo, limitando od arrestando direttamente la putrefazione col venire in contatto dei tessuti. La putrefazione si impedisce con tutti quei mezzi che servono a togliere le condizioni necessarie alla fermentazione; servono pertanto il freddo intenso, una temperatura elevata; tutti gli agenti capaci di essiccare sostanze, come l'aria calda e secca, le sabbie e le terre assorbenti; i sali avidi di acqua, lo zucchero, il carbone, tutte le sostanze che agiscono come veleni a piccola od alta dose sugli esseri dotati di vita, come il catrame, il petrolio, il fumo, l'acido fenico, l'alcool concentrato, il creosoto, la canfora, la benzina, le essenze, gli olii empireumatici, i gas nitrosi, il sublimato corrosivo, l'acido solforoso, i composti arsenicali, gli estratti d'aglio, di noce, di china, di castagno, di limone, di cipolla, i solfiti, gli iposolfiti, i solfati di zinco, di rame, di ferro, ecc. Le varie sostanze antiputride hanno varie applicazioni secondo il grado di loro efficacia e si possono distinguere in reagenti, che assorbono semplicemente; in ossidanti (cloro, bromo, jodio, ecc.); in disinfettanti metallici (solfato di ferro, di zinco, ecc.) e in antisettici puri, a cui appartengono gli acidi energici, le soluzioni alcaline, le soluzioni dei sali metallici e, più specialmente, l'alcool, l'etere, gli olii volatili vegetali, il creosoto, l'acido fenico, ecc. Per difendere da putrefazione le sostanze alimentari, si preferiscono gli agenti innocui; per conservare pezzi anatomici, si usa qualunque delle dette sostanze. Nell'igiene pubblica gli agenti antisettici servono per la disinfezione dei pozzi neri, delle fogne, degli smaltitoj, per la disinfezione degli ambienti atmosferici, massime negli ospedali, dove si fa molto uso dell'acido fenico, nonchè nella chirurgia e in tutti quei casi, insomma, nei quali si abbia a combattere un principio infettivo qualunque.

ANTISIFILITICI. Rimedî contro la Sifilide (V), quali il mercurio, i mercuriali, il guajaco, la salsapariglia, il sassafrasso, ecc.

ANTISPALTO. V. Spalto.

ANTISPASMODICI. Così si chiamano quei medicamenti che hanno virtù di calmare e di risolvere in via diretta le convulsioni essenziali, toniche e cloniche dei muscoli della vita organica ed in parecchi casi anche di quelli appartenenti alla vita di relazione. Meno scientificamente si comprendono nella categoria degli antispasmodici tutti i mezzi terapeutici che, in

certe circostanze, si possono indicare per combattere lo stato spasmodico, come, per es., i salassi, i vomitori, i purganti, i tonici, ecc. Ricorrendosi a varî di questi rimedî secondo la causa che produce lo spasmo, agli articoli SPASMO, IPOCONDRIASI, ISTERISMO, ecc., si indicherà quali di essi siano specificatamente adatti alla circostanza. Per citare ora sommariamente alcuni fra gli antispasmodici, ricordiamo l'oppio e gli estratti di piante virose, che sono torpenti; il muschio, il castoreo, il succinato di ammoniaca, che sono azotati; il tiglio, l'arancio, ecc., aromatici; poi la menta, il rosmarino, la canfora, la gomma ammoniaca, l'assa fetida, ecc.

ANTISSA. Città greca dell'isola di Lesbo, presso Metimma: è la patria di Terpandro. Fu distrutta dai Romani, nel 168 a. C.

ANTISTENE. Filosofo ateniese, fondatore della sètta de' Cinici: fiorì verso il 400 a. C. Discepolo prima di Gorgia e poi di Socrate, assistette alla morte di quest'ultimo e si adoperò per vendicarlo. Professando morale austerissima, voleva tolto tutto ciò ch'è superfluo per la conservazione del proprio essere: così, venduto ogni suo avere, si ridusse a possedere solo un bastone, un sacco, un vaso ed un mantello; ma Socrate diceva che a traverso i fori di quel mantello vedea trasparire l'orgoglio d'Antistene. Morì in Atene, in età di settant'anni, dopo la battaglia di Leutra (371 a. C.). Siccome egli insegnò filosofia nel Cinosargo, ginnasio a uso degli Anteniesi nati di madre straniera, così i seguaci di lui si ebbero nome di Cinici. Il sistema filosofico di Antistene, mera negazione della dottrina cirenaica, era pressochè limitato all'etica, consistente nell'isolare e ritrarre il savio da ogni connessione co' suoi simili, rendendolo superiore alle affezioni naturali ed alle istituzioni politiche della sua patria. Disse il piacere non essere necessario all'uomo, ed essere un male; vuolsi inoltre che egli credesse felicità il dolore, e la pazzia preferibile al piacere. Fra i suoi scolari, che non furon molti, quei che rimase con lui sino alla sua morte fu Diogene. I frammenti degli scritti di Antistene furono raccolti da Winckelman, Richter, Ariano, Luciano, ecc.

ANTISTIO (*Antistius Publius*). Celebre oratore romano, tribuno nell'88 a. C., fatto mettere a morte da Mario, siccome partigiano di Silla. — **Antistir** (*Antistitius Labro*), celebre giureconsulto ai tempi di Augusto. Da lui derivò la scuola dei Proculiani: de' suoi scritti non abbiamo che ciò che trovasi nelle Pandette.

ANTISTROFE. Chiamavasi con tal nome, nella poesia greca, una delle stanze dei cori nelle opere drammatiche, la quale d'ordinario era la seconda, simile, nella misura e nel numero dei versi, alla prima, che si chiama *strofa* o *strofe*. — In rettorica l'antistrofe è una specie di ripetizione che avviene allorquando si finiscono più membri colla stessa voce. — Nella grammatica è il rovesciamento di due parole dipendenti l'una dall'altra, come: *filius patris, pater filii*, ecc.

ANTITATTI. Eretici del ramo dei CAINITI (V.).

ANTITAURO. Catena di monti nell'Asia Minore: forma la continuazione del TAURO (V.), al nord del Tochmasu e va a congiungersi colle diramazioni occidentali dell'Ararat.

ANTITENARE. Così gli anatomici denominano quell'eminenza che trovasi sul lato cubitale della palma della mano, nella direzione del dito mignolo. — **Antitenare muscolo**, quello altrimenti detto *primo interosseo dorsale della mano*.

ANTITESI (Dal gr. ἀντίθεσις, *opposizione*). Parola usata in varî sensi dagli scrittori greci per indicare semplicemente obbiezioni, od argomento opposti, o il contrasto di una serie di circostanze con un'altra, ecc., ma specialmente per esprimere un contrasto d'idee, sia che consista in parole staccate o in frasi intiere. Ne sono esempio le seguenti parole con le quali Demostene, in una sua orazione, argomenta contro Eschine: *tu fosti pedante, io me n'andava alla scuola; tu iniziatore di taverna, io santamente e legittimamente iniziato; tu ministro, io signor di Coro; tu notajo, io oratore della Repubblica; tu comparisti in teatro come attore di terze parti, io come spettatore e giudice; tu stramazzavi, io ti fischiava dietro.* L'antitesi non richiede necessariamente contrarietà fra le cose che si raffrontano; inoltre non contiene sempre contrarietà od opposti. Elegante e concisa è l'antitesi formulata da Augusto con le seguenti perole, nelle quali si ha ad un tempo opposizione di parole e di idee: *Audite*, diceva egli ad alcuni giovani sediziosi, *audite juvenes senem quem juvenem audivere senes.* — Piccante è quest'altra di Lessing, il quale, parlando di un'opera letteraria, disse: « Questo libro contiene molte cose buone e molte nuove; soltanto è peccato che le buone cose che rinchiude non siano nuove, e le nuove non siano buone ». — In senso fisiologico poi, si dice antitesi la legge dell'economia vitale, per cui, aumentandosi l'azione di una parte, si rallenta in altre. V. SINERGIA e SIMPATIA.

ANTITRAGO. Eminenza conica del padiglione dell'orecchio situata in faccia ed un po' al di sotto del trago. — **Muscolo dell'antitrago** è l'insieme di fibre muscolari che vanno dal margine posteriore dell'antitrago alla linguetta cartilaginea dell'elice.

ANTITRINITARII. Coloro che sostengono non esservi tre persone in Dio; tali furono i Sociniani, i Samosateni, gli Ariani, i Macedoni. In proposito si hanno estese notizie dalla *Bibliotecz antitrinitariorum*, opera di Cristoforo Sandio.

ANTITROPO. Dicesi dai Botanici l'embrione posto in direzione opposta a quella del seme.

ANTIVARI (in turco *Bar*). Città di Turchia, nell'Alta Albania, sull'Adriatico, nel vilajet è a 30 km. O. da Scutari, con porto commerciale, in cui il Lyold fa scalo ogni settimana. È sede vescovile ed ha un castello situato sopra una roccia scoscesa. Ab. da 5000 a 6000, per lo più barcajuoli, che fanno traffico coi prodotti dell'Albania. Appartenente nel Medio evo ai Veneziani, Antivari passò ai Turchi nel 1573. Pel congresso di Berlino (1878) fu data ai Montenegrini.

ANTOBI. Insetti coleotteri che vivono sui fiori e sulle foglie, nei paesi meridionali d'Europa e nelle regioni dei tropici.

ANTOCHIANO o Cianino, ANTOCHIRRINA e ANTOLEUCINA. Materie coloranti dei fiori, la prima azzurra, l'altra gialla, l'ultima bianca.

ANTOFAGASTA. Città con porto, fondata nel 1870 nel dipartimento omonimo alle coste di Atacama, nell'America del sud, Stato libero di Bolivia, con 8000 ab. La revoca dei trattati per i quali i Chileni avevano il diritto di usufruttuare gli strati di salnitro che si trovano nel territorio di Antofagasta diede luogo ad una guerra tra il Chilì e la Bolivia, guerra che durò dal 1879 al 1884. — **Antofagasta**, villaggio nello stesso paese, situato all'altezza di 4000 metri.

ANTOFILI. Nome dato da Latreille alla quarta fa-

miglia degli imenotteri aculeati. — Nome altresì col quale si chiamarono i chiodetti di garofano.

ANTOFORO (*Anthoforum*). Così De Candolle chiamò un prolungamento del ricettacolo del fiore, che parte dal fondo del calice e porta i petali e gli stami, organo particolare delle cariofilacee, speciale nella silene, nella licnide, nel cucubalo.

ANTOINE Gabriele Paolo. Gesuita francese, nato a Lunéville nel 1679, morto a Pont-à-Mousson, nel 1743, professore di filosofia, di teologia, rettore dell'Università di Pont-à-Mausson, autore di parecchie opere teologiche ed ascetiche, delle quali Pio VII fece eseguire traduzioni in varie lingue orientali, per uso dei missionari.

ANTOINE Giacomo Dionigi. Architetto francese, nato a Parigi nel 1733, ivi morto nel 1801, autore di numerose ed importanti costruzioni, tra cui quella che maggiormente ha contribuito a dargli fama è l'*Hôtel de la Monnaie* a Parigi, del quale fu posta la prima pietra nel 1771. Egli, inoltre, costrusse: l'*hôte de Maillebois*, a Parigi, la casa detta di Maria Teresa, pei preti vecchi od infermi; la zecca di Berna, la facciata del palazzo di città a Cambrai, ecc.

ANTOING. Piccola città del Belgio, nella provincia dell'Hainaut, sulla riva destra dell'Escaut, con circa 2600 ab., i quali si occupano in lavori di maglie e nella coltivazione del tabacco e della cicoria.

ANTOLINEZ José. Pittore di storia, nato a Siviglia nel 1639, morto a Madrid nel 1676. Di lui il museo di Madrid possiede una *Madonna in estasi*, tela che, secondo alcuni, giustifica il titolo di *tizianesco*, che fu dato al suo autore, pel colorito. Un buon quadro d'Antolinez, il cui soggetto era la *Glorificazione della Maddalena*, figurava nella collezione del signor di Salamanca, venduta a Parigi nel 1867. — **Antolinez Y Sarabia Francesco**, nipote del precedente, pure nato a Siviglia e morto a Madrid (1644-1700), fu, a sua volta, buon pittore, di maniera facile, graziosa, come si vede da alcuni suoi lavori conservati nel museo di Madrid.

Fig. 738. — Cittadella di Antivari.

ANTOLINI Giovanni. Architetto bolognese, nato sul principio della seconda metà del secolo scorso, morto nel marzo 1841, annoverato fra i più solerti restauratori dell'arte architettonica, intorno alla quale scrisse un trattato, col titolo *Elementi di Architettura*. Sua opera fu il gigantesco progetto del *Foro Bonaparte*, ideato per Milano, e che è tanto bene descritto da Pietro Giordani.

ANTOLOGIA (Dal gr. ἄνθος, *fiore*, e λόγος, *discorso*, vale *discorso dei fiori*, e, figuratamente, *collezione di fiori*). Nome dato a parecchie raccolte di poesie staccate, brevi, morali o facete. Particolarmente, si chiamò **antologia** una raccolta di epigrammi greci, scritti in massima parte in onore di morti, o a sfogo di amore, o a ricordo di avvenimenti notevoli, ecc; la quale raccolta, attribuita a Meleagro Sirio, è principalmente interessante come monumento del vigore intellettuale della Grecia nei suoi tempi di decadenza. Filippo di Tessalonica, ai tempi di Tiberio, continuò questa raccolta, facendovi alcune aggiunte; nel VI secolo, Agazia raccolse gran numero di componimenti e di frammenti miscellanei de' suoi tempi, formando un insieme copioso, di cui ci rimane solo una parte. Pubblicata la prima volta in Firenze, nel 1494, poi dagli Aldi nel 1503, l'antologia di Agazia ebbe parecchie successive edizioni e fu tradotta in parecchie lingue moderne, in latino da Grozio, in italiano da Gaetano Carcani, col titolo: *Raccolta di varî epigrammi, divisa in sette libri* (Napoli, 1788-96). — Ora si usa dare il nome di **antologia** ad una raccolta qualunque di prose o poesie scelte. Così l'*Antologia di Firenze* e l'*Antologia italiana*, pubblicazioni che acquistarono presso noi distinta fama. — L'**Antologia**, propriamente detta, fondata a Firenze da Viesseux, nel 1821, ebbe una parte considerevole nel movimento intellettuale d'Italia. Vi collaborarono Montani, Tommaseo, Capponi, Ridolfi, Lambruschini, Colletta, Pepe, Giordani, Leopardi ed altri illustri, i quali si servirono di essa per compiere un'opera di educazione civile. Pei reclami dell'Austria e della Russia, l'*Antologia* fu soppressa nel 1833. Una *Nuova Antologia*, diretta dal Protonotari, si pubblicò a Firenze a cominciare dal 1866.

ANTOLOGIO (*Anthologium*). Libro di uffici divini in uso nella Chiesa greca, specie di breviario o messale contenente gli uffici che si cantano lungo l'anno pel Redentore, per M. V., pei santi, con altri uffici comuni de' profeti, degli apostoli, dei martiri, ecc. In latino *florilegium*.

ANTOMIZIDI. Insetti dello scompartimento dei muscidi, viventi sui fiori.

ANTOMMARCHI Francesco. Medico còrso, nato nel 1780, morto a Cuba nel 1838, professore di anatomia a Firenze, scelto, nel 1820, dal cardinale Fesch, per essere addetto al servizio di Napoleone, allora prigioniero a Sant'Elena. Ivi assistè l'imperatore e, lui morto, tornato in Europa nel 1821, pubblicò *Gli ultimi momenti di Napoleone* e varî studi anatomici. Recatosi in Polonia nel 1831, vi fece osservazioni sul *cholera-morbus*. Nel 1835 pubblicò il modello della

testa di Napoleone, da lui tolto dal cadavere dell'imperatore, a Sant'Elena.

ANTONELLI Giacomo. Cardinale e segretario di Stato a Roma, nato nel 1806 a Sonnino, da uno spaccalegne, discendente da un'antica famiglia romagnuola, di cattiva fama: entrò nel seminario a Roma e vi si distinse, cosicchè, divenuto diacono, fu da Gregorio XVI nominato prelato e assistente alla suprema Corte di Giustizia per le cose penali. Fu delegato di Orvieto, Viterbo e Macerata, presidente di diverse congregazioni, dando prova di eminente ingegno; nel 1841 ebbe la carica di sotto-segretario di Stato, nel

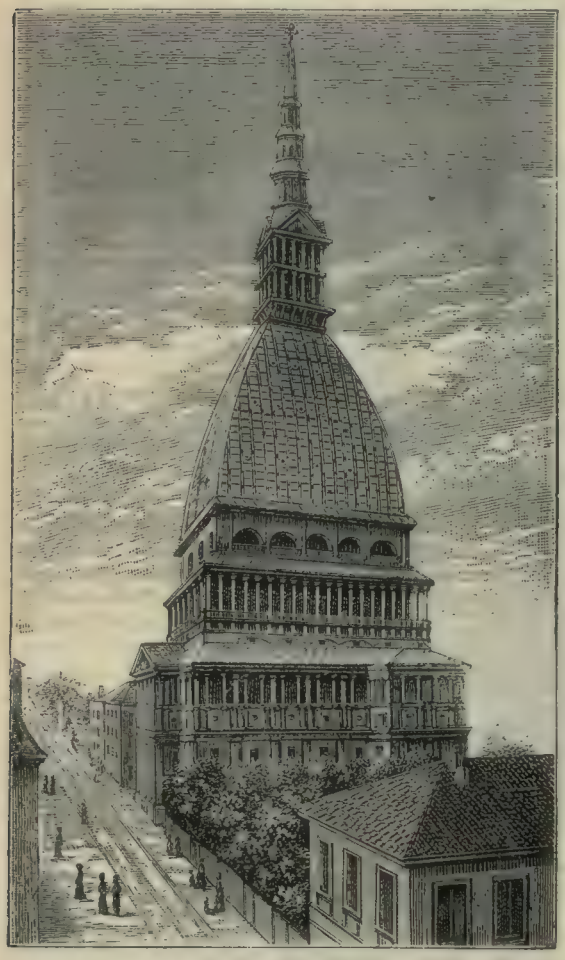


Fig. 739. — Mole Antonelliana.

ministero dell'interno; nel 1844 copriva il posto di secondo tesoriere; nell'anno successivo divenne tesoriere in capo delle due camere apostoliche, ossia ministro delle finanze. Creato cardinale da Pio IX nel 1847, fece pompa di sentimenti liberali ed acquistò influenza su quel pontefice e popolarità a Roma. Nei giorni procellosi della primavera del 1848, Antonelli era a capo del ministero, ma poco dopo dovette rinunciare alla direzione dello Stato: egli restò tuttavia il confidente di Pio IX, ed il suo voto ebbe peso nelle più importanti questioni. Fuggito Pio IX a Gaeta, nel novembre del 1848, Antonelli gli tenne dietro poco dopo e si pose nuovamente a capo degli affari; tornato il pontefice a Roma nel 1850, egli fu segretario degli affari esteri, e dal 1853 cominciò la famosa politica ch'ebbe per motto il *non possumus*, politica che fu apertamente dichiarata nell'enciclica dell'8 dicembre 1864. Malgrado però l'astuzia e la vantata sapienza politica dell'Antonelli, non si potè impedire che Roma, nel 1870, divenisse capitale del regno d'Italia. Antonelli morì a Roma nel 1876, lasciando un ingente patrimonio a' suoi tre fratelli; una supposta figlia di lui, la contessa Lambertini, mosse processo per l'eredità, ma non l'ottenne.

ANTONELLI Giovanni (*Padre*). Illustre matematico, nato a Candeglia (Pistoia), nel 1818, morto nel 1872: entrato nella Congregazione delle scuole pie, divenuto discepolo dell'insigne matematico padre Inghirami, fu poi a lui successore, e quindi direttore in perpetuo dell'osservatore astronomico e professore di matematica ed astronomia nel collegio di S. Giovannino a Firenze. Insieme col padre Secchi, lavorò alla costruzione del barometro e del termometro della *Loggia dell'Orgagna;* restaurò la meridiana del Duomo di Firenze e fece molti studî speciali di metereologia, geometria, geodesia: Sue opere: *Trattato di calcolo differenziale; Studî analitici sui barometri statici ed areometrici;* due *Memorie sul lago di Orbetello*, ecc.

ANTONELLI Giuseppe. Rinomato editore italiano, nato a Venezia nel 1793, ivi morto nel 1861. Egli è esempio di quanto possano la volontà di riuscire, la costanza dei propositi, la fermezza nel lavoro; rimasto orfano e povero a quindici anni, egli tanto fece, da trovarsi già, nel 1826, a capo di un grandioso stabilimento provvisto di torchi, di macchine, di fonderie, di officine litografiche, calcografiche, ecc., e frequentato da ben 300 operai. Pel primo l'Antonelli ottenne il trasporto litografico e la contro-prova litografica e pel primo stabilì in Italia le prove galvanoplastiche e la elettrotipia. Viaggiò in Francia, in Inghilterra, in Germania, osservando ed adottando quanto fosse utile all'arte tipografica, acquistando macchine, ecc. Così lo stabilimento dell'Antonelli ebbe fama tra i primi d'Europa e si meritò onori e distinzioni dal governo. Ne uscivano pubblicazioni ammirabili per mole, per finezza ed eleganza di lavoro, per ricchezza di ornamenti, ecc. e in numero sterminato, avendo l'Antonelli, senza contare le molte e ripetute ristampe, pubblicato dieci milioni di volumi. Egli meritò anche la stima e l'affetto d'ognuno, distinguendosi come uomo di ottime qualità morali e come filantropo.

ANTONELLI Leonardo. Cardinale, nato a Sinigaglia nel 1730, morto ivi nel 1811. Fu amico e difensore dei gesuiti, vescovo d'Ostia e di Velletri; accompagnò Pio VII a Parigi, nel 1804; espulso da Roma (1808), fu condotto a Spoleto, poi nella sua città natale. Egli è anche conosciuto come archeologo.

ANTONELLIANA MOLE. Imponente edificio costruito dall'architetto Alessandro Antonelli, a Torino, nella via Montebello. Tale edificio doveva, in origine, servire agli esercizi del culto ed a vari usi amministrativi per la popolazione israelitica torinese, restando anche quale ricordo di gratitudine per l'ottenuta emancipazione della casta. La fondazione avvenne nel 1863; nel 1869 i lavori di costruzione erano pressochè ultimati, allorquando la Congregazione israelitica li sospese, presentando al Municipio di Torino un memoriale in cui esponeva dubbi sulla solidità

dell'edifizio e domandava un concorso pecuniario. La cosa fu a lungo dibattuta ed entrò in diverse fasi, finchè il Consiglio comunale di Torino, nella seduta del 26 giugno 1878, deliberò l'acquisto del monumento per consacrarlo, come ricordo storico, a Vittorio Emanuele. I lavori furono ripresi nella primavera del 1879, e da allora invalse l'abitudine di chiamare il monumento col titolo di *Mole Antonelliana*, dal nome dell'autore.

ANTONELLO da Messina. Pittore, della famiglia degli Antoni, nato non si sa precisamente se nel 1414 o nel 1424. Studiò dapprima a Roma, poi si recò in Fiandra, presso il pittore Giovanni di Bruges, dal quale imparò a dipingere ad olio; così per il primo portò il metodo in Italia, come si rileva dall'epitaffio di un monumento erettogli dalla scuola di Venezia, nel quale si legge .... *Coloribus oleo miscendis splendorem et perpetuitatem primus Italiæ picturæ contulit*, ecc. Napoli e Messina conservano qualcuno de' suoi lavori. Passato a Venezia, egli si applicò a far ritratti: il più antico di questi, datato 1474, è quello della galleria Hamilton; altri due ne esistono con la data dell'anno dopo, e sono quello della galleria Borghese a Roma e quello del Museo del Louvre, un capolavoro. Di lui il museo d'Anversa conserva una *Crocifissione*; la galleria Trivulzi, a Milano, un *Vecchio*; la collezione del principe Giovanelli, a Venezia, un *Giovane patrizio*. Un *Cristo portato dagli Angeli* è nel Belvedere di Vienna; un *Ecce Homo* nella collezione Spinola, a Genova, ecc. Antonello ebbe un talento eminentemente realista.

ANTONI (*D'*) **Alessandro Vittorio Papacino.** V. PAPACINO d'ANTONI.

ANTONIA. Nome di due figlie di Marc'Antonio il triumviro e di Ottavia. La primogenita, **Antonia maggiore**, nata nel 39 a C., fu moglie a L. Dionisio ed ebbe illustri discendenti: sua figlia Dionisia Lepida fu madre di Messalina; suo figlio Gneo Dionisio fu padre di Nerone. — La seconda, **Antonia minore**, nata nel 38 o nel 37 a. C., sposò Druso, fratello dell'imperatore Tiberio, e fu madre di Germanico, di Claudio imperatore e di Livia, moglie a C. Cesare, pronipote d'Augusto. Ebbe per nipote Caligola; fu celebre per bellezza e per castità, virtù a' suoi tempi molto rara. — La **Gens Antonia** fu una famiglia romana resa celebre specialmente, verso la fine della repubblica, da' suoi due rappresentanti: Marc'Antonio l'oratore e Marc'Antonio il triumviro. — **Antonia** si chiamò una torre fondata da Ircano a Gerusalemme, presso il tempio, eretta quindi in fortezza da Erode e così da lui chiamata ad onore di Marc'Antonio, che gli era amico. Prima chiamavasi *Baris*. Fu presa e smantellata da Tito; ne restano scarsissimi avanzi. — **Antonia legge** è la denominazione delle singole e varie leggi proposte da Marc'Antonio, una delle quali vietava, sotto pena di morte, l'elezione di un dittatore e l'accettarne l'ufficio: l'altra toglieva al popolo il diritto d'elezione dei sacerdoti, restituendolo ai Collegi sacerdotali, ai quali in origine apparteneva.

ANTONIASSO o ANTONAZZO. V. AQUILIO.

ANTONIDES HAUS Giovanni Van der Goes. Poeta olandese, autore di stimate composizioni, fra le quali un poema intitolato *Y-Stroom*, ossia *del fiume Y*, che bagna Amsterdam, poema epico che gli procacciò fama e fortuna; una tragedia, *Trazit of overrompelt Sina* (*Trazilo o la Cina conquistata*), ecc. Nato nel 1647, morì nel 1684.

ANTONGIL. Ampia baia sulla costa nord-est dell'isola di Madagascar, nel paese degli Antavarasti o Antavaris: è favorevole alla navigazione, ed i Francesi ne reclamano il possesso. Al fondo di essa si trova il porto Choiseul, all'imboccatura del Tangurriboli (Tingbade).

ANTONIANI. Sètta moderna in Isvizzera, derivata da Antonio Unternäher, il quale cercò d'abolire la chiesa, la scuola, l'autorità, la comunione dei beni, ecc.; ma, cacciato dal governo di Berna e incarcerato a Lucerna, vi morì nel 1824. I seguaci delle sue dottrine si mantennero fino al 1840 nei cantoni di Berna, Argovia e Zurigo.

ANTONIETTA. V. MARIA ANTONIETTA.

ANTONIMINA. Comune d'Italia, in Calabria, provincia di Reggio, circondario di Gerace e a tre chilometri O. da questa città, in territorio montuoso, fertile e con giacimenti di carbon fossile. Ab. 1800.

ANTONIN Giovanni. Medico polacco del XVI secolo: fu medico dei due re Sigismondo I (1506-1548) e Sigismondo II (1548-1577) e lasciò parecchie opere di medicina, tra cui un trattato *De tuenda bona valetudine*, in versi esametri (Cracovia, 1535), una traduzione dell'opera di Schneeberger; *Sui modi di preservare l'uomo dal contagio*, ecc.

ANTONINA. Città marittima e commerciale del Brasile, fondata nel 1797, nella provincia di S. Paolo, sulla costa meridionale della baja di Paranagua, al fondo della baja d'Itapema. Ab. 6000.

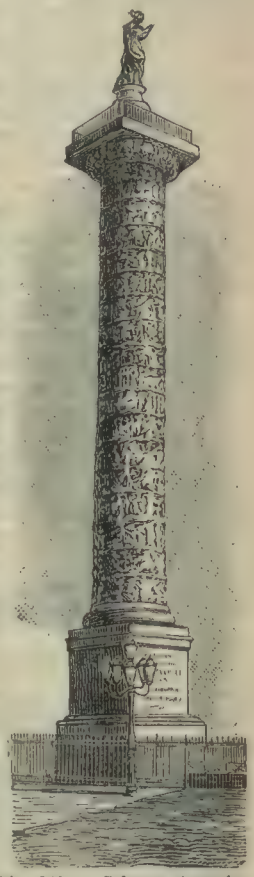


Fig. 740 — Colonna Antonina

ANTONINA COLONNA. Questa colonna, che sorge in Roma in mezzo alla piazza dello stesso nome, fu innalzata dal Senato in onore dell'imperatore Marco Aurelio Antonino, per le sue vittorie riportate sui Marcomanni e su altre tribù germaniche. Essa è altissima, a bassorilievo spirale, ricchissimo di figure allegoriche.

ANTONINI (*Gli*). Nome sotto il quale si designa una serie di sette principi che si succedettero a Roma dal 96 al 192 d. C., e pei quali si dice avere l'antichità romana conosciuta la sua età dell'oro e l'umanità la sua epoca più felice. Essi sono: Nerva, (96-98), Trajano (98-117), Adriano (117-138), Antonino il Pio (138-161), Marc'Aurelio (161-180), Lucio Vero (161-169), Commodo (180-192). Malgrado il nome comune, questi imperatori appartengono tutti a diverse famiglie, tranne gli ultimi due.

ANTONINI Filippo. Canonico, archeologo italiano,

di Romagna, nato a Sarsina, verso la metà del secolo XVIII, autore delle seguenti opere: *Discorsi dell'antichità di Sarsina e dei costumi romani*, stati tradotti in latino da Havercampio, inserti da Burmann nel *Thesaurus antiquit. catal.; Supplemento della Cronaca di Verrucchio*, dello storico Giannattasi, opere lodatissime per esattezza.

ANTONINIANUS ARGENTEUS. Nome dato a una moneta d'argento creata da Caracalla, il quale, come si sa, chiamavasi *Marco Aurelio Antonino.* Questa moneta, fatta battere la prima volta nel 215, pesa da 4 a 5 grammi; era data come argento, ma non è che una moneta di biglione.

ANTONINO (*Pio*, il *filosofo*, *Liberale*, ecc). **Antonino Pio**, propriamente, secondo Capitolino, si chiamava Tito Aurelio Fulvio Bojonio Antonino Pio; figlio di Aurelio Fulvio ed Arria Fadilla, nacque a Lanuvio, poi *Città Lavinia*, nell'86 E. V. e fu adottato da Adriano, a cui succedette nell'impero di Roma l'anno 138, dopo essere stato questore, pretore, console, proconsole in Asia e compagno dell'imperatore nel governo. Tutto inteso al bene de' popoli, riedificò città distrutte dalle guerre, represse l'avidità de' governatori delle provincie, cacciò i delatori dalla corte, vietò le persecuzioni contro i cristiani, diede divertimenti al popolo, procurò distinzione e profitti agli insegnanti nelle varie provincie; chiamò a migliorare le leggi i giureconsulti Umidio Vero, Salvio Valente, Volusio Meziano, Ulpio Marcello e Diaboleno; mantenne ferma la pace, e solo corse alle armi, trattovi da necessità, contro i Mauri, i Daci e i Germani. Fu dolce e amorevole con tutti, anche con la moglie Faustina, malgrado questa desse occasione di scandalo; anzi, quand'ella morì, fondò uno stabilimento di fanciulle chiamate *Faustiniane*, ad onore dell'estinta, istituzione di cui si conservano medaglie commemorative. Antonino scelse a suo successore Marco Aurelio, suo genero, e morì il 7 marzo 161, fra il compianto universale. — Va sotto il suo nome l'*Itinerarium provinciarum*, opera preziosa per la geografia antica, quantunque sia dubbio s'ei ne fosse veramente l'autore o la facesse scrivere per suo ordine. Alla sua morte fu onorato del titolo di *divus* e di tutti gli omaggi tributati agli ottimi imperatori; inoltre gli fu eretta una Colonna, la *Colonna Antonina*, di cui si è già detto. A Roma, nel Campo Vaccino, esiste un tempio eretto ad Antonino ed a Faustina, ora chiesa di S. Lorenzo in Miranda. — **Antonino il filosofo**, V. MARCO AURELIO. — **Antonino liberale**, scrittore greco, vissuto, credesi, al tempo degli Antonini e anzi, probabilmente, un liberto dell'imperatore Antonino Pio, è autore di un' opera intitolata *Collezioni di Metamorfosi*, contenente frammenti di poeti le cui opere si sono perdute. — **Antonino** (*S.*), arcivescovo di Firenze, quivi nato nel 1384, morto nel 1459: si festeggia il 10 maggio.

Fig. 741. — Busto di Antonino Pio.

ANTONINO (*Itinerario di*) V. ANTONINO PIO.

ANTONINO (*Muro di*). *Vallum Pii:* nome dato a una barriera che i Romani, nel 140 dell'E. V., innalzarono nella Scozia, dalle sponde della Bodotria (Forth) a quelle della Glotta (Clyde), lunga più di 72 chilometri, consistente in una fossa larga 13 metri, profonda 6, e in un muro fatto colla terra scavata, alto metri sei, largo sette, ora quasi totalmente demolito.

Fig 742. — Marc'Antonio (da un busto nel Museo del Vaticano).

ANTONIO (**Marc'**) (*Marcus Antonius*). Parecchi personaggi, sotto questo nome, troviamo mentovati nella storia di Roma. **Marc'Antonio** fu celebre oratore romano, per quanto ne dice Cicerone, poichè, per altrimenti giudicarlo, non si ha alcun brano de' suoi discorsi. Nacque nel 143 a. C., e fu messo a morte da Mario, nell' 87 a. C., perchè di parte sillana. Fu questore pretore propretore, console e censore. Debellò i pirati ed ottenne gli onori del trionfo. — **Marc'Antonio** il *triumviro*, pronipote del precedente e figlio di Antonio Cretico, nacque nell'83 a. C. Fuggito in Grecia per sottrarsi ai creditori, guerreggiò in Palestina, in Egitto; quindi, passato in Gallia, divenne amico di Giulio Cesare, per la cui influenza ebbe le cariche di questore, di augure, di tribuno. Nel 44, fu console con lo stesso Cesare, e, dopo ch' ei fu ucciso, eccitò il popolo contro gli assassini. Battuto a Modena da Ottavio (43 a. C.), si congiunse a Lepido. Mossero entrambi su Roma, e i tre formarono poi il triumvirato, prendendosi Antonio la Gallia, Lepido la Spagna, Ottavio la Sicilia, la Sardegna e l'Africa. Dopo la battaglia di Filippi, nella quale Ottavio ed Antonio dispersero le estreme forze della repubblica romana, quest'ultimo mosse per punire Cleopatra, perchè non aveva parteggiato pei triumviri, ma fu sedotto dalla prepotente bellezza di quella regina e le divenne schiavo. Tornato in Italia per nuove contese, in seguito ad una nuova divisione, Antonio ebbe l'Oriente, Ottavio l'Occidente, Lepido l'Africa. Mentre Antonio, tornato a Cleopatra, s'intorpidiva negli amori, Ottavio, che aveva sempre mirato a sbarazzarsi di lui, guadagnò terreno. Incontratisi a capo di poderosi eserciti sui campi di Azio (31 a. C.), Antonio fu battuto piena-

mente. Sconfitto dal rivale e, quindi, vedendo di non potere oltre resistere, si uccise (30 a. C.). Egli ebbe quattro mogli: Fadia, Antonia, Fulvia ed Ottavia. — **Antonio** (*Marc'*), figlio maggiore del triumviro e di Fulvia, più conosciuto sotto il nome di *Antyllus*, fidanzato, nel 36, alla figlia di Ottavio, fu messo a morte per ordine del medesimo, dopo la disfatta d'Antonio. — **Antonio** (*Julius Antonius*), secondo figlio del triumviro e di Fulvia, sposò Marcella, figlia d'Ottavia, fu pretore nell'anno 13, console nell'anno 10 a. C. Causa della sua morte furono le sue adultere relazioni con Giulia; l'imperatore lo fece uccidere (V. AUGUSTO e GIULIA). — **Antonio** (*Cajus Antonius*), fratello del triumviro, morto nel 43, fu legato di Cesare in Illiria e cadde in potere dei Pompejani. Governatore della Macedonia, dopo la morte di Cesare, fu preso e fatto mettere a morte da Bruto. — **Antonio**, fratello del precedente e del triumviro, tribuno nel 44, dopo la morte del dittatore propose e fece passare una legge agraria. Fu console nel 41; ma poi fu costretto a ritirarsi in Spagna.

ANTONIO (*Sant'*). Nome di tre santi. **Sant'Antonio, l'Abate**, nacque nel 251 a Coma, presso Eraclea, in Egitto. Fatto adulto, dopo aver dispensato ai poveri ogni suo avere, si ridusse a vivere nella solitudine, nei dintorni d'Alessandria. Altri, mossi dal medesimo intento, si raccolsero intorno a lui, e così nacquero i monasteri. Nel 305, cominciò la sua vita pubblica, fondando il monastero di Phaium. Le sue prediche e le miracolose guarigioni, che, dice la leggenda, operava, gli procacciarono alto favore e trassero numerose persone intorno a lui. Nel 311, durante le persecuzioni dei Cristiani, si recò ad Alessandria, desideroso di essere tratto al martirio, ma non gli venne fatto. Amico di Atanasio, vescovo di Alessandria, scrisse all'imperatore Costantino, chiedendo ch'egli fosse restituito alla sua diocesi, da cui era stato esiliato, ma nulla ottenne. Costantino invece lo invitò a Costantinopoli, dove egli non si recò. Morì nell'età di 105 anni. Nella sua vita sono raccontate le tentazioni che per venti anni ebbe dal demonio, e celebri pittori ne hanno fatto soggetto di loro quadri. Di lui ci restano *Sette lettere*, la *Regola* e vari *Sermoni* nella *Bibliotheca patrum*. — **Sant'Antonio da Padova**, nato a Lisbona nel 1195, entrato nell'ordine dei Francescani, professò teologia a Bologna, a Tolosa, a Montpellier e a Limoges, e fu tenuto in conto di dotto. Viaggiò quindi in Africa, in Francia e in Italia, predicando e facendo molte conversioni. Allorquando Ezzelino fece trucidare undici mila cittadini in Padova, Antonio, recatosi da lui a Verona, gli rimproverò le sue crudeltà con tanta forza ed eloquenza, che quel tiranno gli si gettò ai piedi, implorando perdono. Antonio morì a Padova il 13 giugno 1231 e fu canonizzato l'anno dopo. Di lui ci pervennero più opere, consistenti in *Sermoni*, in una *Concordanza morale della Bibbia*, e in un'esposizione mistica de' libri della *Scrittura*. Ne scrissero la vita Assarino, Mestre, Caroli, Dicks e molti altri scrittori. — **Antonio** (*Sant'*), russo, fondatore del celebre monastero Petchersky a Kiew (secolo XI): perseguitato dal principe Iziaflav, egli si ritirò a Tchernigow, ma tornò poi a Kiew, dove morì nel 1073. I Russi lo commemorano il 10 luglio.

ANTONIO I. Prelato e scrittore georgiano, nato nel 1716, morto nel 1788: era figlio di Esseï, re di Cartalinia, e fece i suoi studi sotto il celebre dotto Sabbas Orbeliani. Nel 1744 fu creato patriarca di Georgia. Cacciato dal paese dal re Teimouriaz II, si rifugiò in Russia, ma tornò in Georgia nel 1764. Egli rese grandi servizi alla chiesa nazionale. Fondò due accademie; una a Tiflis, l'altra a Telava. Scrisse la prima grammatica della lingua georgiana. La più importante delle sue opere è l'*Inartyrik*, in cui egli celebra i santi nazionali. Lasciò inoltre poemi e numerose traduzioni.

ANTONIO Clemente Teodoro. Re di Sassonia, nato nel 1755, morto nel 1836 a Pillnitz: salì al trono nel 1827, succedendo al fratello Federico Augusto II. Nel 1831 (4 settembre), egli diede a' suoi sudditi una costituzione.

ANTONIO da Crevalcore. Pittore bolognese del secolo XV, celebre per la maniera con la quale dipingeva gli animali, i fiori e i frutti. Tale sua maniera è assai realista.

ANTONIO da Trento. Incisore italiano, in chiaroscuro, nato a Trento al principio del secolo XVI: fu, dopo Ugo da Carpi, uno dei più valenti incisori del genere, e i suoi lavori sono rarissimi. Fu identificato con Antonio Fantuzzi, pittore, ma è più probabile ch'egli sia Antonio Cavalli, allievo del Parmigiano.

ANTONIO de Lebrija (*Antonius Nebrissensis*). Erudito spagnuolo, nato nel 1444, morto nel 1532, professore d'eloquenza latina all'università di Alcalà de Henares. Sue opere: *Grammatica latina; Lexicon latino-castellanum et castellano-latinum; Grammatica sobre la lengua castellana*, ecc.

ANTONIO di Borbone. V. BORBONE (*Antonio di*).

ANTONIO di Catalano. Pittore siciliano della fine del secolo XVII, vissuto a Messina, dove lasciò parecchi suoi lavori nelle chiese, che ancora li conservano. Dipinse soggetti religiosi. Il suo stile è grazioso e temperato.

ANTONIO Nicolao. Letterato spagnuolo, nato a Siviglia nel 1617, morto nel 1684, autore delle seguenti opere: *Bibliotheca hispana*, reputata come la migliore guida per conoscere la letteratura spagnuola; *De exilio, sive de exilii pœna antiqua et nova; Censura de historias fabulosas.*

ANTONIO (*Ordine di Sant'*). Due ordini di questo nome furono istituiti: uno, di spedalieri, in Francia, nel secolo XI, da Gastone di Poitiers, allo scopo specialmente di curare gl'infermi attaccati dalla malattia chiamata *ignis infernalis*, poi *fuoco di Sant' Antonio* — l'altro, ordine militare, fondato dal conte Alberto di Baviera, sulla fine del secolo XIV, avente per divisa un collare in forma di corda da romito, a cui stava appeso un bastone d'appoggio e una piccola campana.

ANTONOMASIA (Dal gr. ἀντί, *contro*, *invece*, ed ὄνομα, *nome*). Figura rettorica per la quale si mette un nome comune in luogo di un nome proprio, o viceversa. Per esempio, si suol dire: il *poeta*, l'*oratore*, invece di Virgilio, di Cicerone; il *savio*, il *profeta*, l'*apostolo*, invece di Salomone, di Davide, di Paolo; egli è un *Catone*, un *Demostene*, un *Nerone*, per uno stoico, un oratore, un tiranno.

ANTONOMI del pero e del melo. Denominazione di due piccoli coleotteri goniottieri, della famiglia dei curculionidi, i quali vivono allo stato di larva

nell'interno delle gemme fiorifere dei frutti, trovandosi allo stato perfetto in estate e in autunno, e passando l'inverno assiderati sotto i muschi, sotto le foglie e simili. Sono specialmente gli antonomi del pero, molto comuni nella provincia di Siena, dove recano danno ai frutti per questo fatto: ciascuna delle femmine nel marzo si sceglie una gemma fiorifera, vi fa un piccolo foro e vi depone un uovo; passa poi ad un'altra gemma per deporre altro uovo, e così finchè si è sgravata; le gemme intristiscono, perchè rose dalle larve che nascono e di esse si nutrono, e finiscono col perdere ogni vitalità. L'insetto antonomo del pero è lungo 6 millimetri circa, compreso il rostro, che ne è lungo 2, ed è nero; l'antonomo del melo somiglia al primo ed è bruno-nerastro, coperto di fine peluria bigia. Per prevenire lo sviluppo di questi dannosi insetti, conviene staccare le gemme da fiori intristite ed abbruciarle, onde salvare la fioritura per l'anno successivo.

ANTOPTOSI o ANTOTTOSI. Malattia dei vegetali che consiste nella caduta dei fiori, sia per eccesso che per mancanza di nutrimento nelle piante, sia per intemperie, ecc. Ne trattò il prof. Re, nel suo *Saggio teorico pratico sulle malattie delle piante.*

ANTOSIDERITE. Minerale trovato da Antonio Pereira nelle miniere brasiliane di Minas Geraes: è un silicato di ferro nativo.

ANTOSSANTRIA. Materia colorante gialla dei fiori.

ANTOZOI. Gruppo di animali, dell'ordine dei *Polipi*, della classe dei *Celenterati*, al quale appartengono le *Attinie* o *Actinie.*

ANTRACE. Nome di malattia e di un genere di insetti dipteri, della famiglia dei tanistomi. — Secondo i chirurghi moderni, i quali chiamano semplicemente antrace quello benigno, e *carbonchio* o *pustola maligna*, quello maligno, l'antrace non è altro che una ceppaja di foruncoli, non derivante da principio specifico virulento o settico, ma da fatti comuni, per flogosi e strozzamento di tessuti ed embolia. Si manifesta frequentemente alla nuca, al dorso, sulle pareti toraciche, sulle natiche e, talvolta, sulla regione mascellare inferiore. Si presenta come un tumore infiammatorio, circoscritto, duro, dolorosissimo, di color rosso carico, con ardente calore. Non curato, si rammollisce gradatamente verso la sommità, si assottiglia, si rompe, e perde marcia sanguinolenta e fiocchi biancastri; spesso, dopo aperto, continua a dilatarsi, corrodendo all'intorno, con pericolo di tessuti e di organi importanti; cicatrizzando, presenta spesso deformità. Come rimedi, sono indicati gli ammollienti, i purganti blandi, le bevande rinfrescanti, i bagni tiepidi, le incisioni, la dieta, l'emetico a dosi rifratte, ecc. — Dicesi poi *antrace degli animali* una malattia miasmatico-contagiosa che si sviluppa a preferenza negli erbivori e negli onnivori, trasmissibile anche all'uomo e rappresentante un'infezione acuta del sangue. — *Antrace apoplettico*, forma di antrace acutissima, che affetta specialmente i cavalli ed i bovini forti, giovani, ben nutriti, e si manifesta di botto senza prodromi. — *Antrace emorroidale*, forma localizzata al retto, particolare nei ruminanti. — L'antrace poi, genere di insetti, come si disse, comprende parecchie specie, notevoli per il loro colore scuro, variato di bianco, aventi ali lunghe, antenne distanti, occhi grandi, uniformi. Specie principali sono: l'*anthrax morio*, antrace semi-nero, lungo da 9 a 13 millimetri, comune nei dintorni di Parigi; l'*antrax jachus*, frequente nel mezzodì d'Italia e di Francia, lungo due centimetri, nero, con peli giallo dorati; l'*antrax grandis*, comune nei paesi meridionali di Europa, lungo circa 20 millimetri, nero, con peli giallognoli sul torace. Le altre specie abitano i due continenti e più spesso nei paesi più caldi. Gli antraci volano con grande rapidità e si aggirano intorno ai fiori.

ANTRACENE. Uno dei prodotti della distillazione del carbon fossile: è un idrocarburo solido e lo si ricava dal catramo del detto combustibile.

ANTRACITE. Sotto la denominazione di combustibili o carboni fossili si comprendono l'*antracite*, il *litantrace*, la *lignite*, e la *torba*. L'antracite, altrimenti detta *geantrace*, *carbon fossile splendente*, ha colore nero o grigio, splendore metallico o semivitreo, struttura schistosa, fibrosa e compatta. Si distingue dal carbon fossile, perchè ha splendore più metallico, arde molto più difficilmente, senza odore bituminoso, senza fumo e, esposta al calore, non si agglutina, ma crepita e va in pezzi e frantumi; inoltre, perchè distillata a secco, dà poche sostanze gassose e non capaci di accendersi; infine, perchè contiene più carbonio (da 90 a 95%) e meno idrogeno del litantrace. Il suo peso specifico è = 1,7: la durezza = 2 a 2,5. L'antracite esiste in strati nei terreni, in generale, più antichi del terreno carbonifero. Ma in parecchi luoghi, come, ad esempio, nelle Alpi occidentali ed in Toscana, si trova nel terreno stesso carbonifero, invece del litantrace. Nei varî paesi di Europa e d'America l'antracite si trova, generalmente, in quelle stesse provincie nelle quali abbonda il carbon fossile. In Savoja e nella valle d'Aosta è scavata ed adoperata come combustibile; così in America, in Inghilterra, ecc. Vi sono varietà di carboni fossili che servono di passaggio tra il litantrace e l'antracite, e mostrano che quest'ultima è, come il primo, prodotta da vegetali in uno stato di carbonizzazione più avanzata. Si possono distinguere due varietà principali di antracite: quella *vetrosa*, ch'è compatta, omogenea, di colore nero intenso, dotata di splendore e di riflesso metallico; e quella *comune*, ch'è meno intensamente nera, di struttura lamellare e frattura scagliosa, facile a ridursi in polvere. In America l'antracite è impiegata nelle officine, nelle locomotive, per la navigazione, ecc.; si cominciò a farne uso dal 1812 al 1815, in seguito al blocco stabilito dall'Inghilterra, per effetto del quale mancò a quel continente il litantrace, che si prendeva dall'Inghilterra stessa. In Francia pure se n'è fatta prova. Ma, come si è detto, l'antracite arde difficilmente e bisogna ajutarne la combustione con mantici, con getti di vapore acquoso e aria. Con polvere di antracite, di carbon fossile e poca argilla si fanno quei cocci economici che si pongono in fondo a caminetti per mantenervi il fuoco.

ANTRACOKALI. Nome dato da Polga ad una sostanza prodotta dalla soluzione del carbon fossile nella potassa caustica. Fu raccomandata nelle impetigini.

ANTRACOLITE o ANTRACONITE. Varietà di spato calcare, trovato in certi schisti alluminosi nell'Hartz e in Norvegia: è di colore bruno o nero, come quello dei bitumi, ed emana cattivo odore, come di sostanze animali putrefatte, quando il bitume vi predomina.

ANTRACOSI. Infiltrazione di fine molecole e di frammenti di carbone vegetale nel parenchima polmonare. — Si chiamò con lo stesso nome un'ulcera escarotica, con flussione, gonfiore e febbre, che si roduce su tutto il corpo, talvolta sull'occhio.

ANTRACOSSENO. Resina fossile che si trova a forti strati fra quelli del litantrace in Boemia.

ANTRAIGUES. Piccola città di Francia, nel dipartimento dell'Ardèche, edificata sopra un'alta massa di basalto, nelle cui vicinanze trovasi la così detta *via gigantesca,* formata da massi di basalto.

ANTRENI. Insetti del gruppo dei coleotteri pentameri, clavicorni, i quali, come il *dermeste*, sono nocivi alla sericoltura, ai fiori, nelle case, ecc. Essi divorano le uova dei bachi, potendo una sola larva divorare tutta la semente deposta da due o tre farfalle seriche. Gli antreni sono i peggiori nemici della collezione d'insetti; toccati, fanno il morto. Distinguesi: l'*antreno dei musei*, l'*antreno vario* (*A. museorum*, *A. varius*) e l'*antreno della scrofularia* (*A. scrophularius*).

ANTRIM. Contea irlandese, nell'Ulster, nella parte nord-est dell'isola con 3091 km. q. di superficie e 423,200 abitanti, per la massima parte protestanti, dediti all'industria del lino, della lana e della seta. Montuoso n'è il territorio, sul quale si apre il lago di Neagh, che comunica col mare mediante il Bann. Capoluogo della contea è una città dello stesso nome, situata presso il detto lago e sul Six Miles Water, con 2000 ab. — Da Antrim si chiamò *antrimolite* un silicato idrato di alluminio, che ivi si trovò sulla costa settentrionale, composto di silice, allumina, acqua, calce, potassa e traccie di protossido di ferro e cloro.

ANTRIMOLITE. V. ANTRIMI.

ANTRO. Vale grotta, caverna, cavo. — Gli anatomici usarono questo vocabolo per indicare alcune escavazioni nella massa di organi solidi, od esuberanze ed infossamenti nella parete di organi cavi e membranosi. Distinguesi l'*antro cardiaco*, *l'antro duodenale;* l'*antro dell'osso petroso*, che è il condotto uditivo interno; l'*antro del timpano*, cassa del timpano, ecc.

ANTRODOCO. Città dell'Abruzzo, nella provincia di Aquila, circondario di Cittaducale, alle falde di un monte nel centro del circondario, ossia nella valle Interocrina, in territorio bagnato dal Velino, ben coltivato e fornito di sorgenti minerali. È l'antica *Interocrium,* una delle città della Sabina, come tale ricordata da Strabone e da Catone; già munita di una formidabile rocca, mentovata dal Muratori, ora è capoluogo del Mandamento ed ha 4100 abitanti. Vi si vedono le rovine di un castello dei Vitelli, dominato dal monte Calvo. A 12 chilometri da essa, nella villa Falacrina, nacquero gli imperatori Vespasiano, Tito e Domiziano.

ANTRONA. Valle delle Alpi, nel Piemonte, attraversata dall'Oresca, così chiamata dal comune di *Antrona Piana,* che si trova nella provincia di Novara, circondario di Domodossola. È una valle lunga circa 18 chilometri, povera di commerci, ma provvista di giacimenti di ferro idrato e di quarzo piritoso aurifero.

ANTROPOCHIMICA. La scienza che studia l'uomo nella sua composizione chimica.

ANTROPOFAGI (Dal gr. ἄνθρωπος, uomo, e φάγω, mangio). Mangiatori di carne umana. Rimontando ai più remoti tempi storici ci troviamo già di fronte a tal fatto abbominevole, il quale, più frequente nei paesi della zona torrida e nelle popolazioni selvaggie, non manca tuttavia di mostrarsi nei nostri climi e in mezzo a genti abbastanza civili. I libri sacri parlano di giganti, come dei primi che si cibarono di carne umana; la mitologia greca ci presenta Licaone, che sacrifica il figlio Pelope, per imbandirlo a Giove, nonchè Polifemo e i Lestrigoni che divorano i compagni di Ulisse; Circe e le Sirene facevano prima le lore malie, poi si abbandonavano al medesimo eccesso. Molti popoli antichi, quali gli Sciti gli Egizi, i Persiani, i Galli, i Germani, ecc., facevano spesso altrettante, nelle loro feste religiose e politiche. I Bretoni, i Celti, le popolazioni pelasgiche della Grecia, gli Unni e gli antichi Slavi bevevano sangue umano per placare gli Dei infernali. Giovenale, Strabone, Porfirio, Cesare fanno supporre l'antropofagia presso tutti i popoli che essi chiamavano barbari, e Tito Livio accusa Annibale di cibare i suoi soldati con carne umana per renderli più feroci, accusa questa che non si crede ben fondata. Secondo Erodoto, fra i Massageti e alle Indie si uccidevano i vecchi ed i malati per mangiarne la carne. I cristiani dei primi tempi furono pure accusati di celebrare i loro misteri mangiando fanciulli. Fra le tribù americane si trovò praticata l'antropofagia; presso i *Tapujas*, sparsi dal Rio della Plata al fiume delle Amazzoni, presso i *Tupinambas*, i quali non risparmiavano neppure le ossa, triturandole col mais; presso gli *Aimoni*, discendenti dei *Tapujas*, e così presso le numerose onde che occupavano il Perù, il Messico, le Antille. Oggi ancora si trovano antropofagi, in America, sulle sponde del Rio Negro, del Rio delle Amazzoni, del Meta fino alla sua confluenza coll'Orenoco, ecc., fra i *Manitibitanos*, i *Guaypunabi*, i *Purys*, i *Bogri*, i *Mundrucus*, *i Guagiros*, i *Caraibi* delle Antille, ecc. Diffusa maggiormente è l'antropofagia fra le tribù africane ed asiatiche, e di queste lungo sarebbe il citarne anche solo i nomi, tanto più che tale orribile costume è praticato anche presso gente d'indole mite, siccome conseguenza, come al Congo, di sacrifici umani. Nel vasto mondo marittimo dell'Oceania e delle terre polari si trova poi che l'antropofagia è come ingenita in tutte le popolazioni, essendovi anche leggi che condannano ad essere mangiati vivi gli adulteri, i ladri notturni, i prigionieri, ecc. In più luoghi, Malesia, Ombay, Borneo, Sumatra, Nuova Zelanda, Caledonia, Polinesia, Caroline, Tonga, Pelew, dappertutto quasi si ripete l'orrore dei sacrifici umani, che si consumano in vari modi, e nei quali, secondo i popoli, si manifesta più avidità per l'una o per l'altra parte del corpo. Varie sono le cause e i caratteri dell'antropofagia, dipendendo essa dai costumi, dalla ferocia, dalla necessità di alimento in certe circostanze, da malattie, specialmente del sistema nervoso, ecc. Così i Ballachi o Butta, che occupano il centro dell'Isola di Sumatra, e sono per altro miti e colti, hanno un codice di leggi che regola l'orribile pratica, e Mardsen racconta che essi in altri tempi divoravano i loro parenti appena morti, stimando procurar loro la migliore sepoltura. Dovunque poi largo contingente al fatto ha portato e porta sempre la vendetta. Come esempio di antropofagia per fame, si hanno le numerose storie di naufragi, di accanite guerre, di

lunghi, disperati assedi e lo stesso episodio del conte Ugolino, di cui parla Dante. Si ricordano le miserande scene dell'assedio di Gerusalemme sotto Tito; la fame che desolò l'Egitto, come narra lo storico Abdallatif; la fame del 1030 in Francia; il naufragio della *Medusa*, ecc. Per ghiottoneria, presso alcune popolazioni, si vide nutrire lentamente le vittime e fino castrarle, per renderne la carne più delicata. Galeno racconta in proposito che, ai tempi dell'imperatore Commodo a Roma, parecchie persone si cibarono di muscoli umani. — Come espressione patologica, l'antropofagia è sintomo di alcune malattie che hanno sede specialmente nel sistema nervoso centrale, di monomania o mania, che qualche volta è anche divenuta epidemica. Dal medio evo fino al secolo passato l'antropofagia fece capolino tra i fasti della stregoneria: forma di questa era la licantropia, per la quale gli infermi si credevano tramutati in lupi mannari, e assumendo quanto era possibile l'attitudine di questi animali, andando carponi, lasciando crescere i capelli, digrignando i denti, insidiavano i fanciulli o, penetrati nei cimiteri, esumavano i cadaveri, per pascersene. Di licantropia credesi fosse affetto Nabucco; allo stesso proposito Erodoto cita i Neuriani: argomenti del fatto si hanno pure da Pomponio Mela, Strabone, Virginio, Ovidio, Aezio, Avicenna, Sant'Agostino, ecc. Oltre la licantropia, qualunque altra forma di alienazione mentale può dare in tale eccesso; soltanto oggi si direbbe trattarsi, invece che di lupi mannari, di manomaniaci omicidi od altrimenti. Legrand de Saulle narra di una clorotica di 14 anni ch'era avida di sangue umano; tutti sanno che la nutrice di Humboldt, attratta dalla rosea nudità del bambino, fu quasi per addentarlo, senza dire d'altri casi dei quali la patologia tuttodì ci offre esempio. Chi desidera meglio studiare l'argomento vegga: Erodoto, *Historia;* Strabone, *Geografia;* Balbi, *Compendio di Geografia;* Rienzi, *Etudes sur l'Océanie;* Ellis, *Ricerche sulla Polinesia;* Sonnera, *Viaggi in India;* Charlevoix, *Nouvelle France;* Dutertret, *Le isole Antille;* La Condamine, *Viaggi;* Lombroso, *Dizionario delle Scienze mediche;* Barbastet *dell'omicidio e dell'antropofagia, ecc.*

ANTROPOGENESIA o ANTROPOGENIA. Insieme o teoria dei fenomeni della generazione considerata nella specie umana.

ANTROPOGNOSIA. Scienza per conoscere dall'esterno dell'uomo, cioè dal suo volto, dai suoi atti, il suo carattere e le sue disposizioni intellettuali. Scienza coltivata da Gall, Spurzheim, Combe ed altri.

ANTROPOGRAFIA. Descrizione del corpo umano nei rapporti anatomici, fisiologici, naturali, istorici, etnografici, ecc., nonchè la rappresentazione dell'uomo per mezzo delle arti.

ANTROPOIDI (*Scimmie*). Si indicano sotto questo nome le scimmie che di più somigliano all'uomo e che formano, pei naturalisti, una famiglia a parte chiamata alle volte degli *Antropomorfi* (Gervais), alle volte degli *Antropoidi* (Broca), due nomi, però, che hanno press'a poco il medesimo significato. Il termine antropoide è generalmente impiegato, a preferenza, negli scritti più recenti e serve a designare una famiglia della classe dei mammiferi e dell'ordine dei *Primati*, che deve occupare il primo rango in quest'ordine, se se ne esclude l'uomo, il secondo solamente se, secondo l'esempio di Linneo, di Broca e della più parte dei naturalisti moderni, si mette l'uomo a capo di questo primo ordine della classe, alla quale appartiene, invece di farne un ordine a parte, come nella classificazione di Cuvier. I generi, ora viventi,

Fig. 743. — Teschio di gorilla (antropoide).

che fanno parte della famiglia degli antropoidi, sono quattro: *Gorilla, Chimpanzé, Ourang* e *Gibbon.*

ANTROPOLATRI. Soprannome dato ai NESTORIANI (V.).

ANTROPOLATRIA. Idolatria verso un uomo, la più antica delle varie forme di idolatria, dopo il *feticismo.*

ANTROPOLITI (Dal gr. ἄνθρωπος, uomo, e λίθος, pietra). Nome datosi agli uomini fossili o scheletri

Fig. 744. — Mano di gorilla (antropoide).

umani fossili ed esteso qualche volta, per errore, a supposte pietrificazioni di ossa umane consistenti invece in ossa d'animali dell'antico continente, ed anche a certe concrezioni stalattitiformi, quali, per esempio, si trovarono sulle coste delle Antille, e prodotte.

si crede, da ciò: che il mare, ritirandosi, abbia lasciato sulla spiaggia corpi di naufraghi e che intorno ad essi la sabbia abbia fatto agglomeramento. Questi conglomerati si osservarono anche in Italia, specialmente sulle spiaggie di Messina; gli antropoliti non vanno confusi coi veri avanzi fossili, essendo di formazione, in confronto, molto recente.

ANTROPOLOGIA. Dottrina che abbraccia tutta l'essenza dell'uomo e della sua specie. Così, nel significato più esteso, essa prende a considerare la struttura e la vita del corpo umano, come pure l'operosità del suo spirito. Ma non solo esamina le diverse forme sotto cui l'uomo si manifesta, come specie, ma indaga pure lo sviluppo del genere umano ne' suoi rapporti storico-naturali. Da questo punto di vista, l'antropologia si occupa, anzitutto, della questione intorno all'origine ed all'età dell'uman genere. L'archeologia, risalendo ai tempi preistorici, cerca le primitive traccie dell'uomo, e trova che, fin dall'epoca dei ghiacciaj, l'uomo nell'Europa centrale viveva contemporaneamente al mammut. I rozzi istrumenti di pietra del più remoto periodo di civiltà giacciono, infatti, nei terreni di alluvione e di stratificazione, e nelle caverne, insieme ad avanzi di scheletri di quella bestia ormai da gran tempo scomparsa, in un con altre bestie. Ma è pure a discutersi in quali proporzioni, secondo le teorie di Darwin e di Häckel, siasi sviluppato l'uomo da una serie di antenati che mette il suo organismo in rapporti di affinità con altre bestie (Antropogenia), conducendoci la derivazione delle specie a confrontare, anzitutto, la struttura dell'uomo con quella della scimmia. Dal punto di vista della teoria sulla discendenza, si trova che le così dette scimmie antropoidi devono essere i più prossimi discendenti che ancora esistono della stessa specie, dalla quale derivò anche l'uomo. Intorno alle qualità corporali dell'uomo, gli embriologici, per i primi, i quali studiarono lo sviluppo anatomico del feto (K. E. de Bär, Kölliker, Rathke, Häckel, O. Schimdt, His), poi gli indagatori di ciò che riguarda la scienza dei tessuti (Richat, Wagner, Schwann, Wirchow) e da ultimo i fisiologi (E. L. Bernard Du Bois-Reymond, Ludwig, Helmholtz) diedero importanti dilucidazioni, inquantochè ricondussero, in sostanza, l'attività del corpo umano a meccaniche proporzioni. E mentre per lo addietro cercavasi erroneamente di spiegare la facoltà intellettuale dell'uomo col mezzo della frenologia e della cranioscopia, si è pervenuti ora ad una migliore cognizione del cervello e della sua operosità nei rapporti psichici. La craniologia (ossia la scienza intorno alla configurazione del cranio), come un importante capitolo dell'antropologia, ha trovato, dai tempi di Retzius e di Morton, numerosi collaboratori: Meigs, Wehker, Aeby, Ecker, Lucae, Rütimeyer, His, Kollmann, Wirchow. Si sottopose però a precise misurazioni anche tutto lo scheletro da Weisbach, Raucke, ecc. e si esaminarono i capelli e gli occhi nei rapporti del colore. Si segue adesso più che mai il metodo statistico, richiedendo la demografia dati precisi, per numero, di tutti i fenomeni che si verificano nell'uomo. L'antropologia ha inoltre per còmpito di precisare le differenze che si scorgono nei grandi gruppi dell'uman genere, che si devono riguardare come razze diverse. Queste differenze si trovano espresse nella grandezza corporale, nelle proporzioni delle membra, nella forma del cranio e del cervello, nei lineamenti del volto: nella pelle, negli occhi, nei capelli, nelle particolarità della costituzione fisica, come pure nelle qualità intellettuali e morali. Importante soggetto della antropologia è pure il linguaggio che, già come linguaggio a segni, a gesti, e poi come linguaggio articolato, fu ed è il più importante mezzo di comunicazione dell'uomo. Entra nella sfera dell'antropologia non solo la questione intorno allo sviluppo della lingua per sè, ma eziandio la questione intorno alla varietà ed all'infinità delle lingue, in quanto si debbono scrutare i rapporti tra razza, popolo e lingua. Ha grande importanza per l'antropologia anche la scrittura nelle diverse sue forme e nei suoi progressi, sviluppandosi con essa, in grado sempre maggiore, la vita intellettuale dell'uomo. Il progresso intellettuale del genere umano si manifesta anzitutto negli attrezzi e nelle armi da esso usati. Il suo sviluppo, da questo punto di vista, è così evidente che, quanto alla storia della civiltà, si possono distinguere varî periodi di tempo. Si riconobbe, infatti, che gli attrezzi più rozzi, che si trovarono come avanzi e testimoni dei tempi primitivi, erano fatti particolarmente con pietre ed ossa, mentre solo più tardi, ossia dopo un immenso lasso di tempo, l'uomo, dopo avere imparato a conoscere i metalli ed il modo di lavorarli, si trovò così in grado di procacciarsi migliori utensili. Per conseguenza, si distingue l'epoca così detta della pietra e quella del metallo. E siccome gli attrezzi di pietra di quei remotissimi tempi furono trovati senza la menoma traccia di politura, mentre l'uomo seppe procacciarsi più tardi, attrezzi politi, così distinguesi un'epoca della pietra più antica ed una più recente (epoca paleolitica ed epoca neolitica). I tempi primitivi dell'uomo si manifestarono particolarmente colla scoperta di accette di pietra e di una mascella d'uomo, scoperta fatta da Boucher de Pertheo, negli strati di Amiens e di Abbeville, nella valle della Somma, e confermata da Lyell. Shmerling, nel Belgio, e Buckland, in Inghilterra dimostrarono che in diverse caverne giacciono avanzi umani con quelli di altri animali, ed allora si trovarono anche nelle caverne della Dordogna, in Francia, come pure in Germania, in parecchi punti, traccie da cui si rilevò la vita comune dell'uomo con quella del mammut. Un cranio d'uomo proveniente da una caverna della valle di Neander, fu ritenuto da principio come il tipo della razza umana primitiva, ma poi si verificò come difettosa per malattia. Questo cranio, in un con altri dei tempi primitivi, fu esaminato attentamente, anche da altri scienziati. Gli avanzi di cucina in terreni danesi, le palafitte scoperte da Keller, per il primo, in Isvizzera e in altri paesi, i tumuli dischiusi da Thomsen a Copenhagen, da Lisch e da altri, sparsero gran luce intorno alla vita dell'uomo primitivo sulla terra. Che non solo in Europa, ma anche quasi dappertutto, siasi valso l'uomo, per un certo tempo, soltanto di attrezzi di pietra, è cosa dimostrata da numerose scoperte. Anche ai nostri giorni ci sono popoli che trovansi ancora ai tempi della pietra. Allorquando l'uomo cominciò a conoscere più da vicino i metalli, riuscì, primieramente in Europa, come si sostiene da molti, a valersi del rame, ma soltanto in alcuni paesi (Svizzera, Ungheria) si valse di strumenti di rame

puro. Egli usò piuttosto di quelli fatti con una lega di rame e di zinco, ossia bronzo. Attrezzi di bronzo si trovarono, in generale, nelle tombe, nelle costruzioni su palafitte e nelle torbe. Siccome il ferro, in Germania ed in Austria (Hallstadt), si presenta molto presto accanto al bronzo, così sembra che si debba parlare di un'età del metallo in confronto di quella della pietra. Anche pochi decenni or sono distinguevasi, in generale, un'età del bronzo ed una del ferro, ma a questa sistematica divisione non si attengono più che gli antropologi non tedeschi. In Germania, al contrario, dove non si fece una tale distinzione, gli antropologi non parlano più che di un'epoca del metallo. Oltre al metallo, l'argilla, aveva un valore speciale per la fabbricazione di vasi: perciò l'antropologia si occupa anche di ceramica dei tempi primitivi. L'occupazione dell'uomo, il suo vitto e la sua arte di guerra forniscono preziosi elementi per giudicare delle sue facoltà intellettuali e corporali; caccia, agricoltura, allevamento del bestiame, mezzi di attacco e di difesa, si presentano nelle forme più svariate. Le abitazioni (caverne, capanne, tende, case) sono prova della sua civiltà progressiva: ornamenti, vestiti, navigazione, industria, traffico, lasciano intravvedere le sue facoltà intellettuali, come le arti e le scienze, in un grado sempre maggiore di sviluppo. L'antropologia deve prendere inoltre in considerazione, come parte essenziale della vita umana, il bisogno morale dei popoli, il quale si manifesta colla fede nell'anima (*animismus*) e nella divinità (*mitologia*). L'interpretazione dei miti e delle leggende, che contengono spesso ricordi di tempi remotissimi, forniscono punti di appoggio per giudicare l'operosità intellettuale dei popoli e le loro opinioni. Entrano inoltre a far parte dell'antropologia le indagini intorno alle origini ed alle forme dei matrimoni, delle famiglie, del diritto intorno all'amministrazione della giustizia, alle cerimonie, alle solennità in caso di particolari avvenimenti, alla formazione delle nazioni, ed all'organizzazione dello stato, dal patriarcato fino al suo completo assetto. Tre grandi questioni formano l'obbiettivo dell'antropologia: definire l'intima natura del principio immateriale, che, nell'uomo, come negli animali, presiede ai fenomeni del sentimento; classificare l'umanità in un dato numero di razze o varietà permanentemente distinte; indagare le origini dell'uomo nel tempo. Quanto alla prima, la scienza umana forse non la risolverà mai; rispetto alla seconda, la più antica e per lungo tempo la più celebre classificazione fu quella di Blumenbach, il quale distingueva cinque razze; caucasea, mongolica, etiopica, americana, malese; quella di Cuvier comprende tre tipi: Caucasei, Mongoli e Negri. Pickering poi volle distinguere undici razze; Saint-Vincent quindici; Desmoulins sedici; Agassiz, Nott, Crawfurd un numero maggiore. Attualmente, più accettata è la classificazione di Huxley, che stabilisce cinque tipi principali: australoide, negroide, mongoloide, xantocroide, melanocroide, suddivisi in varietà e sub-razze. Infine, quanto alle prime origini dell'uomo, si sa che fino a' tempi molto a noi vicini ammettevasi che la terra e l'uomo fossero stati creati seimila anni innanzi. Scoperte fatte nella prima metà di questo secolo, osservazioni e studi di Tournal e Christol, Boucher, de Perthes, Pigollot, Falconer, Evans, Vivian, Pengelly, Lartet, Vibraye, Garrigon, Bruce, Issel, Pigorini, ecc. provarono che l'uomo venne contemporaneo dell'epoca quaternaria, e da alcuni anzi si crede chè ciò avvenisse già nell'epoca terziaria. Ad ogni modo, anche coi calcoli più moderati, l'antichità del genere umano risale a parecchie diecine di migliaia d'anni. Ma l'argomento è vastissimo, e, pei limiti che ci sono consentiti, eccessivo. Rimandiamo quindi il lettore alle opere degli autori che abbiamo citato ed alle pubblicazioni delle varie *Società antropologiche*, ora esistenti in Europa. Per parte nostra, cioè per l'antropologia italiana vivente e preistorica e per gli studî fatti in Italia nei rami affini, si veggano i lavori di Gozzadini, Calori, Gadda, Cocchi, Nicolucci, Mantegazza, Lombroso, Strobel, Pigorini, ecc. Il Rosmini, fra le sue opere filosofiche, ha scritto una *Antropologia in servizio della scienza morale.*

ANTROPOMANZIA. Divinazione del futuro usata dagli antichi mediante l'esame dei visceri umani e col barbaro sacrificio di vittime innocenti, per lo più donne e fanciulli.

ANTROPOMETRIA. Misurazione del corpo umano, determinazione della misura delle sue singole parti, avuto riguardo alle giuste proporzioni di esse fra loro e col tutto. L'antropometria è una scienza importante per pittori e scultori, e fu anche perfezionata dai maestri di queste arti, quali furono Raffaello, Leonardo da Vinci, Alberto Dürer, ed altri. L'altezza normale del corpo virile venne divisa in 8 lunghezze di capo e quelle della donna in 7 $^1/_2$. La larghezza al disopra delle spalle sarebbe di due lunghezze di capo; la lunghezza del braccio fino al principio delle dita, tre lunghezze di capo, mentre la mano deve corrispondere, a un dipresso, alla lunghezza del volto. Quanto poi alla differenza principale tra il corpo dell'uomo e quello della donna, essa, prescindendo da una diversa lunghezza, consiste in ciò che la donna ha spalle ed anche più larghe. La testa si figura ancora divisa in quattro parti, ciascuna di eguale altezza, l'ultima delle quali si ripartisce di nuovo in quattro suddivisioni.

Nelle opere d'arte greco-romana sono mantenute tutte queste misure con discreta precisione, ma in realtà è difficile che un corpo corrisponda in ogni sua parte a queste regole dell'estetica.

ANTROPOMORFI. V. ANTROPOIDI.

ANTROPOMORFISMO (voce *greca*). Incarnazione, rappresentazione di enti superiori sotto forma umana se, come avviene nella Bibbia, si applica l'antropomorfismo anche all'Ente supremo, a Dio stesso, e se a lui si attribuiscono non solo figura e azioni umane, ma anche sentimenti umani: ciò a fondamento della natura della fantasia umana, la quale non può immaginarsi un Ente superiore che nella massima perfezione dell'essenza umana. Si deve riflettere ad un tempo che l'uomo comune non può neppur comprendere l'assoluto nella semplice forma di un'idea astratta. La filosofia moderna si adoperò onde lasciare apparire l'antropomorfismo in un senso meno materiale. Kant s'intende con ciò di dar corpo a idee puramente razionali: Fichte rigetta l'idea d'un Dio personale, idea, ch'egli chiama appunto antropomorfismo, e ritiene Dio come sinonimo di assetto mondiale morale; Schelling, Hegel ed anche Schleiermacher, al contrario, cercano in Dio l'idea delle più perfette qualità e forze. Alla mente filosofica basta

l'idea, ma l'uomo comune desidera possibilmente un'idea materiale, e per ciò la gran massa degli uomini non desisterà mai dall'adorazione di un Dio personale.

ANTROPOMORFITI. Altrimenti *Audei*, dal loro capo *Audeo*: sètta di eretici, la cui dottrina consisteva nel sostenere che Dio ha forma umana; e ciò perchè nella *Genesi* è detto che Dio fece l'uomo a sua immagine.

ANTROPOMORFOLOGIA. Trattato della forma delle diverse parti dell'uomo. Lo stesso che *anatomia descrittiva*.

ANTROPONOMIA. Conoscenza delle leggi particolari che presiedono all'esercizio delle funzioni del corpo umano.

ANTROPOPITECO (*Anthropopithecus*). Nome sotto il quale De Blainville, nel 1839, designò il genere *Chimpanzé*. Più recentemente, cioè nel 1884, G. di Mortillet chiamò così l'uomo fossile terziario, o piuttosto il presunto antenato dell'uomo, che viveva a quell'epoca e che avrebbe tagliato la silice che si trova negli strati terziari.

ANTROPOSCOPIA, ANTROPOSOFIA, ANTROPOTOMIA. Il primo di questi tre vocaboli, sinonimo di *fisiognomonia*, indica l'esame dell'uomo e delle sue funzioni fisiologiche — il secondo è il titolo che si dà alla scienza e alla cognizione dell'uomo, considerato sotto il rapporto psicologico — il terzo significa dissezione del corpo umano.

ANTROPOZOICA ÈRA. V. Geologia.

ANTUCO. Monte dell'America meridionale, nelle Ande del Chilì, alto 2735 m., di forma conica e di natura vulcanica. Ha la vetta nevosa ed ha, non sulla vetta, ma sotto la linea delle nevi, due crateri in azione continua. — Al piede del monte, nella provincia di Biobio, trovasi un villaggio detto pure **Antuco.**

ANUBIS (egiz. *Anepu, Anpu, Anup*). Divinità egiziana, figlia di Iside e di Osiride, e però annoverata fra

Fig. 745. — Anubis.

le primarie deità dell'Amenti. Era essa rappresentata colla testa di sciacallo, e spesso anche sotto la forma dell'intero animale. Secondo la spiegazione di Plutarco, Anubi sarebbe il simbolo dell'orizzonte che divide la parte del mondo visibile (Iside) da quella dell'invisibile (Nephtis), somigliante al greco Ecate, deità comune alle regioni celestiali ed inferne. Pare che l'*Anubi* sopraintendesse al passaggio delle anime da questa alla vita futura. Sui monumenti si trovarono qualche volta due *Anubi*, entrambi con testa di sciacallo: uno di essi è da Diodoro chiamato *Macedo*.

ANUI. Nome di due fiumi di Siberia. *Grande Anui* e *Piccolo Anui*, che nascono entrambi nei monti Stanovoi e mettono foce, per la sinistra, nel Kolyma.

ANUKÈ. Dea egizia, in figura di donna seduta sopra un trono, considerata come una delle primarie divinità e come moglie di Kneph. Il più curioso monumento che si conosca di questa divinità è un tempietto, di legno scolpito e dipinto, che si conserva nel museo di Torino, dove in una delle iscrizioni si legge: « *adorazione ad Anuké, signora di Ebuseh, signora del cielo, direttrice degli dei, occhio del sole, direttrice del paese, amata da Oro.* » Questa divinità fu rappresentata frequentemente sui grandi edifici costrutti dagli Egiziani sotto la dominazione dei Greci e dei Romani, e se ne trovò l'effigie in parecchi luoghi.

ANULARE. Che ha forma di anello, e così: **cartilagine anulare o cricoide**, una delle cartilagini della laringe — **dito anulare**, il quarto della mano tra il medio e il mignolo, e detto così per l'uso di mettervi l'anello nuziale — **ligamento anulare del radio**, nastro fibroso che, con la piccola cavità sigmoidea dell'ulna, forma una specie di anello intorno al collo del radio — **protuberanza anulare**, protuberanza dell'encefalo, altrimenti detto *ponte di Varolio*, ecc.

ANULARE ECLISSI. V. Eclissi.

ANUND. Nome di due re di Svezia: **Anund I**, soprannominato *Brant*, regnò al principio del secolo VII e figura come il 23° re nel catalogo di Sturleson; il suo regno segna l'apogeo della dinastia. — **Anund II**, soprannominato il *Carbonaio*, perchè era severissimo ed emanò leggi terribili, regnò dal 1024 al 1051.

ANURADHAPURA. L'antica capitale dell'isola di Ceylan e luogo principale dei santuari buddisti, con imponenti rovine.

ANURI. Dicesi di quegli animali della classe degli anfibi, che, come il rospo, la rana, la raganella, sono sprovveduti di coda. V. Camerano scrisse una monografia sugli anuri italiani, inserta nelle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, serie seconda, tomo XXV.

ANURIA od **ANURESI.** V. Orina.

ANVARI. V. Anwari.

ANVERSA (lat. *Antuerpia;* ted. ed olan. *Antwerp n*, franc. *Anvers;* ingl. *Antwerp;* spagn. *Amberes*). Cospicua città del Belgio, punto d'incrocio delle ferrovie tra Aquisgrana, Bruxelles, Sent e Rotterdam, capoluogo di provincia, situata sulla riva destra della Schelda, a 45 chilometri N. da Bruxelles. Favorita dalla sua situazione, potendo lungo la Schelda i più grossi navigli fare il tragitto fino alla città ed entrarvi per otto canali principali e tre bacini, stati costrutti dai Francesi, Anversa è il primo porto e la prima città mercantile del Belgio, avendo essa comunicazioni di commercio con l'Inghilterra, la Germania, la Francia e con l'America. Ne è anche la più formidabile fortezza ed ha 175,600 ab. È assai ben fortificata ed è sede vescovile; ha una cittadella famosa, una borsa ch'è la più antica del mondo, accademie di scienze, di pittura e scoltura, scuola medico-chirurgica, stabilimento geografico e commerciale, giardino zoologico, arsenale di marina, manifatture di merletti, di zucchero, di biacca, di drappi, di tele di cotone, ecc. Non manca di pregevoli monumenti, e vi si notano la cattedrale, con una torre alta 123 metri, e con dipinti di Rubens, il palazzo del Consiglio, l'ampio edificio degli Ostrelius, antico fondaco della Lega anseatica, la chiesa di S. Gia-

como, nella quale v'è la tomba di Rubens. V'è inoltre una gran piazza d'armi, la piazza Verde col monumento del predetto Rubens; altre belle chiese, la pinacoteca con molti capolavori, nei quali figurano i nomi di Rubens, Van Dyck, Massy, Jordaens, Teniers, ecc. I docks si trovano al nord della città. Anversa aveva una cittadella, che fu atterrata nel 1874 per far posto a nuove vie. Prima della guerra dei Paesi Bassi colla Spagna, Anversa era più importante che la stessa Amsterdam; ebbe un primo crollo della sua prosperità nel memorabile assedio, sostenuto sotto il duca di Parma, nel 1585; ed ultima sua rovina fu poi la chiusura del suo porto dopo la pace di Westfalia. Nel 1814 fu assediata dagl'Inglesi e difesa da Carnot. Nel 1832, la cittadella, posseduta dagli Olandesi, fu bloccata da una flotta anglo-francese; l'esercito francese, comandato dal maresciallo Gérard, l'assediò. Dopo una coraggiosa difesa di quattro settimane, sostenuta dagli Olandesi, che avevano alla loro testa il barone Chaseé, la cittadella si arrese, e fu consegnata ai Belgi il primo gennaio 1833. Il commercio di Anversa ne ebbe danno momentaneo e rifiorì particolarmente dopo il 1863, per l'abolizione del dazio della Schelda, e da quel tempo fu in continuo progresso. Anversa fu patria di parecchi uomini illustri, tra i quali: Vandyck, Rubens, i due Teniers, Jordaens, Franz Floris, Gonzales, Cocques, artisti; Grutero, filologo; Van Méteren, storico; Ortelio, geografo, ecc. — La *provincia di Anversa,* che abbraccia una superficie di 2831 ckq.,

Fig. 746. — Panorama di Anversa.

con circa 590,000 abitanti, è compresa fra il Brabante olandese al nord, il Limbourg all'est, il Brabante belgico al sud, e la Fiandra orientale all'ovest. Malgrado che il suolo vi sia sabbioso, piano e appena appena al disopra del livello del mare, l'operosità degli abitanti ha saputo portarne la coltura ad un vero grado di perfezione. La Schelda, i molti canali e le ferrovie vi facilitano le comunicazioni per il commercio; il clima vi è piuttosto caldo. La provincia di Anversa si divide ora nei tre distretti di Anversa, Mecheln e Turnhout. — **Anversa** si chiama anche un comune d'Italia, nella provincia d'Aquila, circondario di Solmona, con 1800 abitanti, posto a piè di un monte, in territorio ricco di pascoli e di boschi, e nelle vicinanze del quale si ammira una bella cascata detta *Ponte d'Inferno.*

ANVILLE (D'). V. D'ANVILLE.

ANWARI o **Anweri**, e più propriamente **Awhad-Eddin Anwari.** Uno dei più celebri poeti della Persia, soprannominato per eccellenza *Solthan al Chorasan* (il re del Chorasan). Nacque a Badanè, presso Abiwerd, verso la metà del secolo XII e, per un suo poema composto in lode del sultano Sangiar, salì, sopra tutti i suoi rivali, in favore ed in fama. Ma, facendola da astrologo e avendo annunziato agli abitanti di Merva un'inondazione che sommergerebbe la loro città, e nulla di ciò avverandosi, fu costretto a fuggire a Balkh, dove morì nel 1201. Rimasero di lui parecchie poesie erotiche (*r'azel*) e anche alcune satire; nelle sue composizioni egli mostra stile vigoroso, altezza di pensiero, grandezza di immagini. Per ciò, presso i Persiani, pochi poeti sono considerati come suoi eguali.

ANXANUM. V. **Lanciano.**

ANXUR. Nome che i Volsci, secondo Plinio, avevano dato alla città, che i Greci e i Latini chiamano

Terracina (V.) — **Anxur**, soprannome di Giove, venerato nella città d'Anxur, con Feronia.

ANZA. Fiume del Piemonte, nella provincia di Novara e nel circondario di Domodossola, affluente del Toce, che sbocca poi nel Ticino. Nasce dal monte Rosa e forma la *Valle Anzasca*, che ha miniere di oro, mica, ferro e rame.

ANZANO. Nome di due comuni d'Italia: **Anzano degli Irpini** trovasi nella provincia di Avellino, circondario di Ariano di Puglia, in luogo amenissimo e dove si coltiva il cotone. Ab. 2860. — **Anzano del Parco** è sul piano d'Erba, nella provincia e nel circondario di Como, in luogo fertilissimo di cereali e del pari ameno. Ab. 1180.

Fig. 747 — Anversa (cattedrale)

ANZASCA (*valle*). Nella provincia di Novara, bagnata dall'Anza e una delle più belle vallate italiane nelle Alpi. Vi si trovano cave d'oro, mica, ferro e rame. Il capoluogo, Bannio, con una popolazione di 7 o 8000 abitanti, è di origine tedesca.

ANZI. Comune d'Italia, nella Basilicata, provincia e circondario di Potenza, a 22 chilometri S. E. da questa città, con circa 3650 abitanti. Sorge sopra un colle, in territorio fertile e un tempo coperto da estese selve. È luogo antico, fu già città cospicua ed ebbe ordini civici.

ANZIA LEGGE. (*Antia lex*). Legge romana, così detta da *Anzio Restione*, che ne fu l'autore, destinata a reprimere il lusso smodato che si era introdotto in Roma. Non se ne conoscono i particolari, ma è facile presumere ch'essa non ebbe effetto alcuno.

ANZIANATO e **ANZIANO.** Magistratura vigente nelle antiche repubbliche italiane. — Ora, nelle nostre amministrazioni comunali, dicesi *Assessore anziano* quello fra i membri della Giunta municipale che, nelle elezioni, ebbe più voti e fa le veci del Sindaco.

ANZIN. Grosso borgo di Francia, nel dipartimento del Nord, circondario di Valenciennes, da cui dista due chilometri N. O: trovasi sulla Schelda e sulla ferrovia Somain-Peruwelz, nel centro di una delle più importanti miniere di carbon fossile che possegga la Francia. Se ne cava materiale in quantità considerevole e parte se ne trasporta a Parigi. La popolazione lavora in gran numero nelle dette miniere; inoltre, nel luogo sono in attività stabilimenti metallurgici, vetriere, raffinerie, distillerie, ecc. Abitanti circa 7000. Vi si producono ogni anno due milioni di tonnellate di carbon fossile.

ANZIO (*Antium*). Ora *Porto d'Anzio*, piccolo luogo sul mar Tirreno e sopra un promontorio, nella provincia e nel circondario di Roma, con porto un tempo assai importante, ora mezzo interrato ed accessibile solo alle navi di piccolo cabotaggio, che fanno il commercio della costa. Il luogo per sè ha uno scarso numero di abitanti: il comune ne conta circa 1600; ma nella stagione estiva è frequentato pei bagni di mare. L'antica *Antium* fu città importante dei Volsci, presa e colonizzata, nel 468 a. C., dai Romani, i quali l'abbellirono, costruendo numerose ville nei dintorni. Il porto venne fatto scavare da Nerone, che vi ebbe i natali, del pari che Caligola. Vi furono inoltre eretti due templi, uno alla Fortuna, l'altro ad Esculapio. Altri fasti, per cui la città è celebre nella storia, si è l'aver dato asilo a Coriolano e l'essere stata residenza di Cicerone e di altri illustri romani. Colmatosi, con l'andar del tempo, il porto, papa Innocenzo XII vi fece costrurre un nuovo molo, ma anche questo, mezzo secolo dopo, era già interrato. — Il luogo è ameno e il clima, da ottobre a giugno, è temperato e piacevole; nell'estate, però, la malaria domina nei dintorni. L'occupazione e il lavoro degli abitanti consistono specialmente nell'esportare carbone di legna. A Porto d'Anzio, negli scavi fatti, furono scoperte parecchie opere d'arte e, tra queste, le celebri statue dell'*Apollo del Belvedere* e del *Gladiatore pugnante*.

ANZOLA. Due comuni in Italia: **Anzola dell'Emilia**, villaggio nella provincia e nel circondario di Bologna, a 13 chilom. N. O. da questa città, sulla ferrovia Bologna-Piacenza, con 4150 ab. (nel comune), in territorio ricco di grani e di canapa. Vi si notano le ruine di un castello, nel quale stette prigione, nel 1249, Enzo di Svezia, figlio di Federico II, caduto nelle mani dei Bolognesi nella battaglia di Fossalta: begli edifici ed una chiesa di buona architettura e con pregevoli dipinti. Vi si praticarono

degli scavi e vi si trovarono cippi e monete dei primi tempi imperiali. — **Anzola dell'Ossola**, nella provincia di Novara, circondario di Domodossola, sulla destra del Tesa, fra alti monti; è un villaggio di appena 550 abitanti. Giacimenti di ferro ne' suoi dintorni.

AOEDE. V. Aede.

AOMBRARE, ADOMBRARE od **OMBRARE.** Voci con le quali si esprime quel difetto, per cui il cavallo è preso spesso e facilmente da subitaneo spavento, con pericolo di chi lo ha in custodia e di sè stesso. Ciò è conseguenza, specialmente, di qualche vizio o difetto dell'organo visuale, per cui gli oggetti gli appajono con forme strane, paurose.

AONE, AONIA, AONIDI, AONIO MONTE. Aone, figlio di Nettuno, costretto a fuggire dalla Puglia ed a ricoverarsi nella Beozia, unì insieme gli abitanti dell'Eubea (Negroponte) e della Beozia, e le nuove genti si chiamarono **Aoni** e furono poi incorporate coi Fenici, seguaci di Cadmo. — **Aonia** fu quindi uno dei primi nomi della Beozia, e **Aonidi** o **Aonie** si chiamarono le Muse; perchè si credette avessero ivi la loro sede. Ercole e Bacco, tebani, ebbero il soprannome di *Aonio*. — **Aonio Monte**, V. Parnaso.

AONIDES. Genere d'anellidi policheti, stabilito da Claparède, nel 1864: è affine all'*Aonis* di Savigny, ma se ne distingue per la mancanza del tentacolo cefalico impari e per la condensazione delle branchie sui segmenti anteriori.

AONIDIA. Nome sotto il quale M. Targioni Tozzetti, naturalista italiano, stabilì un genere di emitteri, del gruppo dei coccidi, di cui l'unica specie, l'*A. lauri*, vive sulle foglie del *laurus nobilis*. M. Targioni riferisce a questa specie il *Coccus aonidum* di Linneo.

AORASIA. Invisibilità: credevano gli antichi che i loro Dei, quando scendevano in terra e con essi conversavano, non si palesassero di fronte, ma solo nell'allontanarsi, lasciando qualche emanazione celeste. Quest'idea dei Pagani ha riscontro nella Sacra Scrittura, dove Dio, essendo comparso a Mosè, gli disse: *videbis posteriore mea; faciem autem meam videre non poteris.*

AORISTO. Presso i Greci, tempo del verbo corrispondente al tempo passato remoto della lingua italiana, come *vidi*, *intesi*, ecc. L'aoristo si riscontra, come nel greco, nel sanscrito e nello zend. Nel sanscrito come nel greco, si distinguono tre aoristi: 1.° l'aoristo forte o aoristo secondo; 2.° l'aoristo raddoppiato; 3.° l'aoristo debole, o aoristo primo. Di più, il greco ha due aoristi di significato passivo: 1.° l'aoristo 2 passivo o aoristo forte passivo; 2.° l'aoristo 1 passivo o aoristo debole passivo.

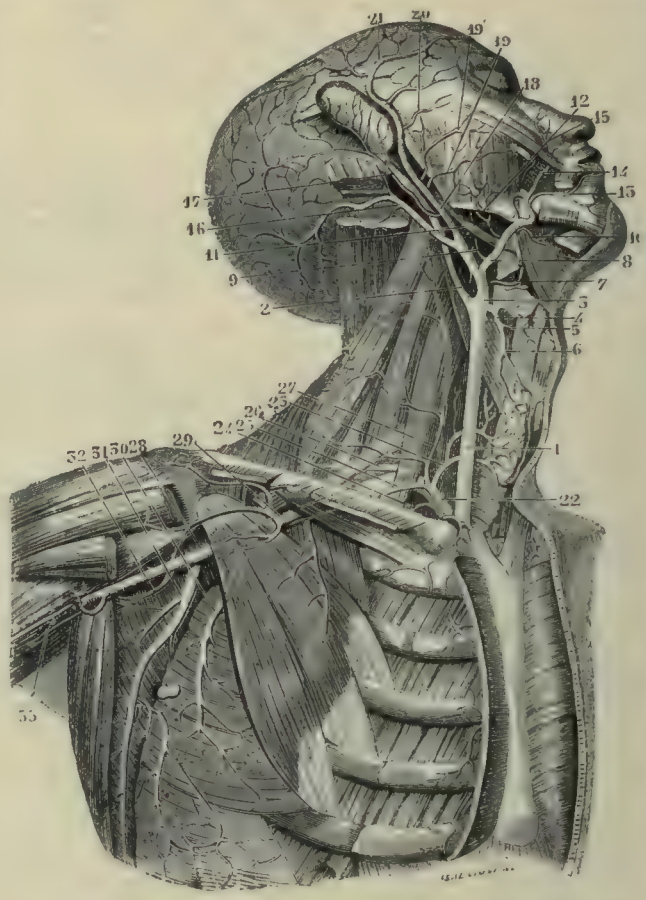


Fig. 748. — L'aorta e i suoi rami. 1, l'arteria carotide primitiva; 2, arteria carotide interna; 3, arteria carotide esterna; 4, arteria tiroidea superiore; 5, arteria laringea superiore; 6, arteria laringea inferiore; 7, arteria linguale; 8, arteria facciale; 9, arteria palatina inferiore; 10, arteria sottomentale; 11, arteria dello pterigoideo interno; 12, arteria masseterica; 13, arteria coronaria labiale inferiore. 14, arteria coronaria labiale superiore; 15, arteria dell'ala del naso; 16, arteria occipitale; 17, arteria auricolare posteriore; 18, arteria temporale; 19, arteria trasversa della faccia; 19, arteria zigomatico-orbitale; 20, 21, rami terminali della temporale; 22, arteria succlavia; 23 arteria tiroidea inferiore; 24, arteria intercostale superiore; 25, arteria scapolare superiore; 26, arteria scapolare posteriore; 27, arteria cervicale ascendente; 28, arteria ascellare; 29, arteria acromio-toracica; 30, arteria mammaria esterna; 31, arteria scapolare inferiore; 32, arteria circonflessa posteriore; 33, arteria omerale.

AORSI. Nome di popolo sarmata che abitava sulle sponde del Tanai: si spinse poscia lungo il lido settentrionale del Caspio, ed ebbe un esteso commercio coll'India e con Babilonia. Ne parla Strabone. Nel paese da esso abitato si trovano i Calmucchi, i Georgi, i Kirghisi. Tacito ne fa menzione sotto il nome di *Adorsi*.

AORTA. È il vaso arterioso più grande del corpo: nasce dalla parte anteriore basica del ventricolo sinistro del cuore, a livello della terza articolazione sterno-costale sinistra, ed ha l'ufficio di distribuire a tutti gli organi il sangue modificato dal contatto dell'aria coi polmoni, rappresentando così il tronco di tutto l'albero arterioso. Dal ventricolo sinistro del cuore, ove trae origine, si estende fino alla quarta vertebra lombare, ove si divide in due rami, che sono le arterie iliache primitive. Considerando l'arteria sacrale mediana quale ramo terminale dell'aorta, le due iliache raffigurerebbero due rami collaterali. Uscendo dal ventricolo sinistro, l'aorta si reca alquanto obliquamente in alto, innanzi e a destra, quindi si piega per divenire ascendente e verticale. Da questa prima inflessione risulta una curva, la cui con-

vessità, rivolta innanzi e a destra, risponde al pericardio, mentre la concavità, diretta indietro ed a sinistra, abbraccia il tronco polmonare. Lasciato il pericardio, s'inflette nuovamente, e da verticale che era, diventa orizzontale, onde portarsi alla parte laterale sinistra della terza vertebra dorsale. Qui avviene una terza inflessione dell'arteria, che da orizzontale diventa verticale, per discendere sul lato sinistro della colonna vertebrale, avvicinandosi gradatamente alla sua parte mediana, sulla quale si colloca, da quando attraversa i pilastri del diaframma fino alla sua terminazione. Durante questo tragitto, l'aorta descrive tre curve successive: colla sua porzione iniziale, una curva semicircolare a concavità inferiore; colla porzione mediana, o dorsale, una curva a concavità anteriore; e colla sua porzione inferiore, o lombare, una curva a concavità posteriore. Le regioni differenti occupate da tali curve permisero di considerare l'aorta come divisa in tre parti: una superiore, od *arco dell'aorta*, che ha per limite posteriore il punto dove essa viene perpendicolarmente ad attraversarsi col bronco sinistro; una mediana, od *aorta toracica*, limitata inferiormente dall'anello fibroso del diaframma; una inferiore, od *aorta addominale*, dall'anello diaframmatico fino all'origine delle due arterie iliache primitive.

Rami forniti dall'aorta. Si possono distinguere in anteriori, posteriori, superiori ed inferiori. I rami *anteriori* sono destinati ai visceri del tronco; i rami *posteriori* alle pareti toraciche ed addominali; i rami *superiori*, alla testa ed agli arti toracici; i rami *inferiori*, agli arti addominali.

Dei rami anteriori o viscerali dell'aorta, gli uni emanano dall'*arco dell'aorta* e sono le *arterie cardiache* o *coronarie*: gli altri dall'*aorta toracica*, e sono le *arterie bronchiali, esofagee e mediastine posteriori*, altri finalmente sono dati dall'*aorta addominale*, come le arterie *diafframmatiche inferiori*, il *tronco celiaco*, che spesso dà origine alle arterie precedenti, la *mesenterica superiore*, la *mesenterica inferiore*, le *spermatiche* o le *ovariche*, le *renali* e le *capsulari medie*. Nella figura 748 si scorge nel numero 1, l'arteria cardiaca; 2, l'arco dell'aorta; 3, l'aorta toracica; 4, l'aorta addominale. I rami, che si spiccano dalla convessità dell'arco dell'aorta per distribuirsi alla testa ed agli arti superiori, procedendo secondo l'ordine della loro origine, vale a dire da destra a sinistra e dall'innanzi all'indietro, sono: il *tronco innominato, o brachio-cefalico* (che si suddivide in *carotide primitiva e succlavia destra*) la *carotide primitiva sinistra* e la *succlavia sinistra*. L'aorta è soggetta a malattie, ad alterazioni, ad anomalie ed a vizi di conformazione, aneurismi, arterite, ecc., delle quali cose trattasi in articoli speciali. Qui diremo solo che i vizi di conformazione congeniti trovati nell'aorta sono: l'aorta doppia, l'aorta che nasce dai due ventricoli ad un tempo; l'aorta che nasce dal ventricolo destro; l'aorta con maggior o minor numero di valvole sigmoidee; gli stringimenti, ecc. Questi e le obliterazioni possono costituire vizi accidentali; anomalia gravissima è la persistenza del canale arterioso, che nel feto mette in comunicazione l'aorta coll'arteria polmonare e nell'adulto diviene un cordone solido ed impervio. Tale persistenza, producendo una morbosa miscela di sangue arterioso e venoso, è una delle cause della cianosi. L'aorta, infine, si può rompere, per aneurisma, per trauma, ecc., ed il caso è sempre mortale. Il vizio per cui l'aorta ha minor calibro del normale dicesi *aortactia; aortectasia*, la dilatazione od aneurisma dell'aorta; *aortite*, infiammazione della tonaca esterna dell'aorta, ecc.

AORTICO. Ciò che appartiene all'aorta, od è in rapporto con essa. Così dicesi: **foro aortico del diaframma** l'apertura tra i due pilastri interni del diaframma e la colonna vertebrale, per cui passano l'aorta e il dutto toracico. — **Plesso aortico**, plesso toracico del gran simpatico, derivato in parte dal gran simpatico, in parte dai rami dei gangli toracici superiori. — **Sistema aortico**, l'insieme delle arterie formate dall'aorta. — **Ventricolo aortico**, il ventricolo sinistro del cuore. — **Valvole aortiche**, le tre valvole sigmoidee o semilunari. — **Semi aortici**, le piccole dilatazioni corrispondenti alle tre valvole sigmoidee, ecc.

AORTITE. V. Aorta.

AOS. Secondo le dottrine caldaiche, è uno dei tre enti che reggono l'universo.

AOSTA (*Augusta Prætoria*). Città d'Italia, capoluogo di circondario, nella provincia di Torino, sulla riva sinistra della Dora Baltea, in una piccola ed amena pianura, nel punto della valle, detta pure d'Aosta, in cui si dividono le strade che mettono al piccolo e al gran San Bernardo. Fabbricata, come si disse, sulla sinistra della Dora, trovasi precisamente allo sbocco del Buttier ed è il centro del commercio di tutta la valle. Si chiamò anticamente *Augusta Prætoria*, perchè fondata da Terenzio Varrone, generale di Augusto, sulle rovine di Cordella, capitale dei Salassi, la cui origine si crede risalisse a quattro secoli primi di Roma. I Salassi erano una tribù celtica e combatterono vantaggiosamente contro i Romani, ma furono poi battuti da Marco Valerio Messala, e quindi dal citato Terenzio Varrone, che ne distrusse la città, facendo schiavi 36,000 abitanti. Aosta divenne allora sede di 3000 Pretoriani, mandati da Augusto, e i quali fecero la strada carreggiabile, detta poi del piccolo San Bernardo. A testimonianza della sua vetusta origine e della sua importanza, Aosta conserva alcuni avanzi di monumenti antichi, fra i quali vanno annoverati particolarmente un arco trionfale, d'architettura romana, eretto da Terenzio Varrone ad onore di Augusto; le mura; una porta (*Porta prætoria*); le ruine di un anfiteatro: iscrizioni; un ponte; la colonna destinata a ricordare la fuga di Calvino da questa città nel 1541; l'antico castello, detto di *Bramafame*, in cui il conte Renato di Chollaut, nel secolo XVI, lasciò morire di fame, per gelosia, la sua sposa Maria di Braganza; e da ultimo la torre del *Lebbroso*, illustrata dal De-Maistre. Oltre questo, merita pure di essere ricordata, come monumento più recente, la cattedrale gotica ch'è ricca di un mausoleo a Tomaso di Savoia e d'un sepolcro al maresciallo di Challant; e degni di menzione sono pure altre chiese ed il palazzo vescovile, quello di giustizia, il seminario, ecc. Aosta è tuttora sede di vescovo e di sotto-prefettura; esercita commercio di burro, seta greggia, ferramenta, ecc., ed ha circa 7400 abitanti. Fra gli uomini illustri a cui essa diede i natali, sono da ricordare: *Sant'Anselmo*, vescovo di Cantorbery; *San Bernardo da Mentone*, l'apostolo delle Alpi e il fondatore degli ospizi che da lui ebbero nome. — Caduto l'impero romano, Aosta e il territorio passarono

sotto il dominio dei Goti, dei Longobardi, dei Borgognoni e, infine, dei conti di Savoia; nel 1313 l'imperatore Enrico II diede ad Amedeo V il titolo di duca d'Aosta. — Il **circondario d' Aosta** si stende nella valle omonima, formata dalla Dora Baltea, comprendendo un territorio a considerevole altezza sul livello del mare, circoscritto dai contrafforti del piccolo e del gran S. Bernardo, dall'Alpi nevose a settentrione e da amene colline negli altri lati. Fertile, nella parte inferiore, in orzo, segale, avena, legumi, castagne, e sopratutto, in pascoli, è, nelle parti superiori, ricco di minerali di ferro, piombo, rame, manganese, antimonio, nonchè di cobalto, di marmo, di saline, di cristalli, d'acque ecc. Gli abitanti (85,000) sono laboriosi e industriosi. Oltre i citati prodotti, nel territorio d'Aosta si fanno vini eccellenti, si produce burro, formaggio e si alleva numeroso bestiame. — **La valle d'Aosta** è una delle più estese delle Alpi italiane, e una delle più importanti come località strategica; è racchiusa fra le Alpi Graje e le Pennine, in una giogaia che ha il monte Rosa all'estremità orientale, il monte Bianco all'estremità occidentale, e il monte Cervino nel centro. Si stende per circa 100 chilometri, da Courmayer a Corema, ed è in tutta la sua lunghezza percorsa dalla Dora Baltea, che riceve parecchi affluenti di rapidissimo corso. Ai due lati della vallata maggiore si addentrano valli minori: otto a destra, sette a sinistra. Dei prodotti e dei minerali si è fatto cenno. Quanto alle acque minerali, nella valle d'Aosta, sono rinomate quelle di Pré-

Fig. 749. — Aosta.

Saint Didier, Courmayeur, Saxe, Bellecombe. Tre dialetti si parlano nella valle d'Aosta, e questi hanno per base l'italiano, il francese, il tedesco; la maggior parte degli abitanti, però, parla il francese. Nella valle è piaga endemica il cretinismo e vi si trovano molte persone affette da gozzo.

AOUARA o **AVOIRA.** Palma che fornisce due specie di olio, una dalla buccia della drupa; l'altra, specie d'olio più grasso e consistente, quasi come burro dal mandorlo.

AOUAZÉ. Nome che si dà, in Abissinia, ad una sorta di salsa fatta con pigmento, zenzero, garofano e una pianta aromatica analoga al timo, chiamata zégakélié. Questa salsa serve specialmente come condimento al *trodo*, (carne cruda), cibo molto appetito dagli Abissini.

AOUS. V. Vojussa.

AOUST Giovanni Maria (*marchese di*). Nato nel 1740, nella Fiandra francese, morto nel 1812: fu uno dei più gagliardi giacobini, prese parte, malgrado la nascita aristocratica alla rivoluzione francese, e dal 1791 fu membro della convenzione nazionale. Diede il suo voto per la morte di Luigi XVI. Sotto l'impero, fu *maire* di Quincy, dove morì. — Si distinse anche **Eustachio d'Aoust**, generale, nato a Douai, nel 1763, morto sul patibolo nel 1794, figlio del precedente.

AOWIN. Già regno indipendente di Negri, in Africa; ora porto dello stato degli Ascianti, tra i fiumi Assinie e Ancorva, sulla Costa d'Oro.

APA. Fiume dell'America del sud, affluente di sinistra del Paraguay: nasce nella sierra di Macacaiju (Brasile) e da Bellavista, fino al suo confluente, serve di confine tra il Brasile e il Paraguay. Bagna San Carlos e Apataya.

APACHI. Tribù indiana di *Pelli Rosse*, nell'ame-

rica del Nord, temuta per la sua ferocia e per l'odio che nutre contro i bianchi. Gli Apachi sono circa 7000 e conducono vita nomade, dispersi su ampi territori, in varie parti della California, dell'Arizonas, del Nuovo Messico, del Colorado, ecc. Sono finora inaccessibili a qualsiasi tentativo di civiltà.

APAFFI o ABAFFI. Da Apafa, terra di Transilvania, dove ora si trova Elisabethstadt: nome della famiglia da cui discesero due principi di Transilvania, Michele I e Michele II (V.).

APAGOGE. Presso gli Ateniesi si distinguevano tre atti giudiziari: l'*endeixis*, quando si moveva accusa, denuncia, in assenza di chi n'era colpito; l'*apagoge*, quando l'attore conduceva il reo dinanzi al magistrato; l'*ephezesis*, quando il magistrato veniva condotto all'abitazione del reo. L'*apagoge* consisteva in un giudizio statario, o processo sommario, accordato

Fig. 770 — Arco trionfale ad Aosta.

dalle leggi in certi casi speciali di furto, d'omicidio, di maltrattamento dei genitori e simili. I magistrati che presiedevano l'*apagoge* erano ordinariamente gli *Undici*, talvolta i *Tesmoteti*. — **Apagoge**, in matematica, è il passaggio da una proposizione ad un'altra, quando la prima serve a provare la seconda.

APAGOGIA (lat. *Reductio ad absurdum*). Dimostrazione di una proposizione per via dell'assurdità della proposizione contraria, altrimenti detta dai logici: *riduzione all'impossibile*.

APALACHICOLA o APPALACHICOLA. Fiume dell'America settentrionale, al confine della Florida e della Georgia: si forma per la confluenza del *Chattahoochee* e del *Flint*, e, dopo un corso di 160 chilometri, sbocca ad ovest della baja di Apalachee. — Alla sua foce sorge una città dello stesso nome, capoluogo della contea di Franklin, e porto principale della Florida. È molto decaduta dopo la guerra civile durata dal 1860 al 1865. I suoi abitanti trafficano specialmente in cotone.

APALE. Nome generico di scimmie americane, piccole e svelte, che vivono sugli alberi, e la più notevole delle quali è l'*A. penicillata*, volgarmente detta *uistiti*.

APAMEA. Nome di parecchie città antiche dell'Asia, fra le quali: **Apamea Cibotus**, così chiamata dal nome di Apama, madre di Antioco Sotero, che la fondò presso il Meandro, e soprannominata poi *Cibotus* (da Κιβοτος, scrigno) per le sue ricchezze. Sul luogo da essa occupato ora sorge, secondo alcuni, *Dessir*, secondo altri *Afium-Kara-Hissar*. — **Apamea Myrlea**, in Bitinia, sulla baja di Cio, stata colonizzata dai Romani: ora rovine di Amapoli. — **Apamea babilonese**, edificata da Seleuco sull'Eufrate, dirimpetto a Zeugma. — **Apaema Rhagiana**, costrutta dai Greci, dopo la conquista macedone, nella parte occidentale della Partia. — **Apamea di Siria**, grande città nella valle dell'Oronte (Aasi), stata ampliata e fortificata da Seleuco Nicatore, che la chiamò così ad onore di sua moglie Apama. Sorgeva sopra una collina; ebbe importanza e floridezza fino al tempo delle crociate, nella quale epoca si chiamava Fámich; ora, secondo Niebuhr, si chiamerebbe *Kùlat el Mudich*. — Con lo stesso nome di **Apamea** gli antichi autori ci ricordano parecchie donne: la figlia di Antioco Sotero, la moglie di Seleucro Nicatore, la concubina di Dario, ecc.

APANTOMANZIA. Divinazione tratta da oggetti che si presentano improvvisamente allo sguardo.

APAP. Nome portato da tre capi delle tribù asiatiche (*re pastori*) che assoggettarono l'Egitto e lo dominarono per un secolo e mezzo, prima dell'avvenimento della XVIII dinastia. Il nome geografico di *Apap* è trascritto come *Aphôphis* e *Aphobis* nei documenti greci. — **Apap o Apophis**, nella mitologia egiziana, serpente gigantesco che personificava le tenebre, e contro il quale il sole doveva lottare durante la sua traversata dell'emisfero inferiore.

APARICIO José. Pittore spagnuolo nato ad Alicante nel 1773, morto a Madrid, nel 1838, membro dell'Accademia delle belle arti di San Fernando. Nel museo di Madrid si conserva una sua grande composizione allegorica.

APARINEE. Tribù di piante della famiglia delle rubiacee, dette anche *stellate*. Hanno fiori piccoli, bianchi; frutti rotondi, pelosi. Dalla radice di una specie si trae un sugo che tinge in rosso come la robbia.

APARNI. Popolo asiatico che Strabone colloca alle rive del Caspio, nelle vicinanze dell'Ircania. Faceva parte del popolo dei Dai.

A PARTE ANTE, A PARTE POST. V. ETERNITÀ.

APASTAMBA. Nome patronimico sotto il quale ci è pervenuto un'importante *Kalsapoutra*, corpo di aforismi in cui, con una forma sistematica e concisa all'eccesso, sono esposti i precetti dei Veda relativi alle cerimonie dei sacrifici e dei doveri delle caste superiori. — **Apastamba**, nome di uno degli autori dei *Calvasutras*, trattati geometrici anteriori all'èra cristiana, stati tradotti in inglese da Thibaut.

APATELITE. Sesquisolfato di ferro basico nativo, stato trovato in masse terrose, ovoidali, gialle, nei dintorni di Parigi.

APATIA (Dal gr. *a*, priv., e *παθος*, *passione*). Insensibilità, mancanza di affetti e di passioni. Fisiologica-

mente, è quello stato di torpore delle facoltà intellettuali, morali e fisiche, durante il quale si ha indifferenza a tutto, non si sentono piaceri o pene e non si risponde ad alcuno stimolo naturale od artificiale. Tale stato dipende da sospensione della vita cerebro-spinale o dalla sua abolizione. Può essere inoltre effetto di un morboso stato morale. — Nella storia della filosofia troviamo che gli stoici affettavano un'apatia assoluta, considerandola come la più alta sapienza per godere perfetta calma e tranquillità di mente. Nei primi tempi della Chiesa i cristiani adottarono la parola *apatia* per esprimere un disprezzo di tutte le cose terrene. Clemente Alessandrino, in ispecie, ne fu caldissimo promotore. Ma l'apatia cristiana è tutt'altra cosa dell'apatia stoica: la prima è la rassegnazione di chi sopporta il male, attenendosi a speranze di futuri compensi; la seconda è lo sforzo orgoglioso della ragione che nega l'esistenza stessa del male e del bene, e cerca di illudere sè medesima nella tranquilla impassibilità dell'idea assoluta.

APATIN. Borgo d'Ungheria, sulla riva sinistra del Danubio, nel comitato di Bacs, in territorio paludoso, a 125 miglia sud da Pest. Ha manifatture di seta e di cotone, e circa 11,000 abitanti.

APATITE. Fosfato di calcio associato a piccola quantità di cloruro di calcio e di fluoruro di calcio; cristallizza in forme prismatiche esagonali emiedriche; talvolta è amorfa con struttura granulosa, ovvero una concrezione con struttura fibrosa. Quella amorfa si chiama anche *fosforite*, perchè diventa fosforescente quando viene arroventata su carboni accesi. Pura, è incolora, oppure ha colorazioni accidentali rosee, verdi, violette, ecc. Le apatiti sono molto diffuse in natura; le più belle si hanno dalla Sassonia, dalla Boemia e dalla Svizzera; entrano come minerale necessario in molte roccie. Pertanto l'apatite è disseminata in molti graniti, sieniti, basalti, quarziti, schisti, ecc.; si trova pure nei filoni metalliferi. Il fosfato di calcio esiste anche nelle ossa degli animali; per esempio, in quelle dell'uomo ha la proporzione del 57 %. Alcune varietà di apatite si chiamarono coi nomi di *berillo di Sassonia* o *agostite*, *pietra d'asparago*, *terra di Marmarosch*, ecc.

APATOIDE. Minerale scoperto in certe meteoriti d'America è contenente acido fosforico libero.

APATOSAURI (*Apatosaurus*). Genere d'insetti dinosauri fossili, creato da Mash nel 1877 e da lui collocato nella famiglia degli *Atlantosauridæ*, e nel suo ordine dei *Sauropoda*.

APATURA. Genere d'insetti lepidotteri diurni ninfalidi, di cui si hanno in Europa due belle specie: l'*A. iride* e l'*A. ilia*. Il genere fu creato da Fabricius. Degli *Apatura* si hanno specie che li rappresentano in Europa, in Asia e in America.

APATURIE. Feste che si celebravano in Atene, in commemorazione del seguente fatto. Verso il 1,100 a. C. gli Ateniesi erano in guerra coi Beoti: Xanto, beota, sfidò a personale combattimento Timoete, re d'Attica; essendosi questi rifiutato, Melanto si propose in sua vece, a patto che, vincendo, succedesse a Timoete sul trono. Accettato il patto, e, scesi in campo i due combattenti, dietro Xanto apparve un uomo coperto d'una pelle nera di capra. Melanto gridò all'avversario ch'egli violava le leggi del duello, avendo con sè un compagno; e, mentre quegli si guardava attorno, proditoriamente lo uccise. Le Apaturie si celebravano, si crede, ai primi d'ottobre, e duravano tre giorni, festeggiandosi contemporaneamente Dionisio o Bacco Melanegide, che si suppose fosse l'uomo apparso alle spalle di Xanto.

APAULIA (dal gr. ἀπό *lungi*, ed ἀυλή *casa*). Presso i Greci si chiamava così il terzo giorno delle nozze, perchè la sposa in quel giorno tornava a casa del padre, restando quindi divisa dal marito.

APAYAOS. Popolo dell'isola di Luçon (Filippine), di razza malese: abita le montagne Caraballos, nel bacino superiore del fiume Cagayan.

APE. V. Api ed Apicoltura.

APECCHIO. Comune d'Italia, nella provincia di Pesaro ed Urbino, circondario di Urbino, sulla destra del torrente Menatoja, alle falde della catena centrale degli Appennini, con circa 3,300 abitanti.

APEDESIA ed **APEDEUTI.** Voci derivate dal gr. *a*, priv., e παίδευω, *istruisco*, usate già a significare: la prima, l'ignoranza o la non conoscenza di quanto si riferisce alla dottrina ed alle scienze; la seconda, nel significato che ora si dà alla voce *illetterati*.

APEIBA. Pianta tigliacea dell'America tropicale. Ve ne sono cinque specie: l'*A. aspera* e l'*A. emarginata* hanno frutti mangiabili; l'*A. tibourbou* dà un legno, detto *palo de langada*, adoperato per costruzioni navali.

APEL. Ricordiamo tre poeti tedeschi. **Apel Giovanni**, canonico e professore di università a Vittemberga, nato a Norimberga nel 1486, morto nel 1536, è autore del *Brachylogus juris civilis, sive corpus legum*, stato per molto tempo attribuito a Giustiniano, e dell'opera *Defensio ad episcopum pro suo conjugio*, ed altro. Fu ardente partigiano di Lutero. — **Apel Giovanni Augusto**, nato nel 1771 a Lipsia, morto nel 1816, fu poeta ed autore di novelle; fra i suoi scritti, notevoli il *Libro degli Spettri*, l'*Arciere*, ecc. — **Apel Guido Teodoro**, figlio del precedente, nato a Lipsia nel 1811, morto nel 1867: divenuto cieco, si dedicò alla poesia e scrisse una quantità di operette.

APELDOORN. Città d'Olanda, nella Gheldria, a 17 miglia al N. di Arnheim, intersecata da canali, con 15,000 abitanti. Ha grandi cartiere, concerie e una miniera di rame nelle sue vicinanze.

APELLA. Antico geografo e storico di Cirene, autore di alcuni commentarî di Delfo, citati da S. Clemente Alessandrino, forse lo stesso che Ateneo chiamò *Apollo*, autore della geografia del Peloponneso. — **Apella**, scultore greco, ricordato da Pausania ed autore di un gruppo rappresentante Cinisca, sorella di Archelao, vincente, sopra una quadriga, la corsa nei giuochi olimpici, 420 anni a. C.

APELLE. Il più celebre de' pittori greci non solo, ma di tutti i pittori dell'antichità, nativo di Coo, secondo Plinio ed Ovidio, di Efeso, secondo Strabone e Luciano, di Colofone nella Ionia, secondo Suida, e questa è l'opinione più accreditata. Egli studiò dapprima sotto Pamfilo d'Amfipoli; poscia fu ammesso a Sicione nella scuola di Melanto. Visse alcuni anni alla corte di Filippo e di Alessandro di Macedonia; e vuolsi sia stato l'unico pittore cui il grande conquistatore abbia dato licenza di fare il suo ritratto, pubblicando a tal uopo un editto, nel quale concesse solo a Pirgotele di incidere le sue medaglie, e a Lisippo di rappresentarlo in bronzo. Apelle passò quindi nelle parti occidentali dell'Asia, visitò Rodi

ove abboccossi con Protegene, e finalmente fermossi in Egitto, e propriamente in Alessandria, ove godette del favore di Tolomeo, nonostante le trame de' suoi rivali. Apelle visse dal 356 al 308 a. C. Quanto alle sue opere, la maggior parte consistono in semplici figure, o gruppi di poche figure. Dei suoi ritratti il più stupendo fu reputato quello d'Alessandro nell'atto d'impugnare un fulmine, il quale diede origine a quel detto, che dei due Alessandri, uno, il figlio di Filippo, era invincibile; l'altro, quello di Apelle, inimitabile. Il più famoso de' suoi dipinti fu giudicato quello della Venere Anadiomene (V. ANADIOMENE) o Venere sorgente dal mare. Apelle non lasciava passar giorno senza esercitarsi con la matita o col pennello, per conservare la mano libera e leggiera e perfezionarsi sempre più nell'arte sua. Ciò diede origine al noto proverbio: *nulla dies sine linea.* Plinio, Cicerone, Varrone, Columella, Ovidio, tutti gli scrittori dell'antichità tributarono immensi elogi ad Apelle; Plinio riportò il catalogo delle sue opere. Taciamo dei vari aneddoti narrati intorno a questo grande artista. In proposito veggansi le molte storie che trattano della pittura e la *Vita di Apelle* di Carlo Dati. — **Apelle**, nome di uno dei settantadue discepoli di Cristo, e poi vescovo di Smirne e di Eraclea, secondo quanto ne scrissero Sant'Epifanio e Fabricio; fu, si crede, martirizzato insieme con S. Luca. — **Apelle l'eretico**, discepolo di Marcione ne seguì in parte le dottrine, non rigettando onninamente il Vecchio Testamento, come aveva fatto il maestro, ma considerandone il contenuto come proveniente in parte dal buon principio e in parte dal cattivo. Fiorì circa l'anno 188 dell'èra cristiana, e giunse ad un'età molto avanzata. Oltre il Φανερώσεις, scrisse un'opera intitolata *Sillogismi*, per provare che gli scritti di Mosè erano falsi. I suoi seguaci si chiamarono *Apellisti* o *Apelliti.*

APELLICONE. Filosofo peripatetico e gran raccoglitore di libri, nativo di Teo e cittadino adottivo di Atene. Ricchissimo, comperò la biblioteca di Aristotile e quelle d'altri filosofi e spinse la sua mania pei libri fino a rubar manoscritti agli archivi delle varie città greche. Minacciato di morte, dovette fuggire; tornato durante la tirannia d'Aristione, ebbe il comando della spedizione contro Delo, ma fu battuto dai Romani, sotto Orobio. Nell'84 a. C., poco dopo la sua morte, Silla fece trasferire a Roma la sua ricca libreria.

APELLISTI o APELLITI. V. APELLE L'ERETICO.

APELT Ernesto. Filosofo tedesco, nato a Reichenau nel 1812, morto nel 1859: tu distinto allievo di Fries, poi capo della sua scuola. Notevoli fra le sue opere le seguenti: *Teoria dell'induzione; le epoche della storia dell'umanità*, ecc.

APENNINI V. APPENNINI.

APENRADE. Città marittima della Prussia, nello Schleswig — Holstein, sull'*Apenrade Fiord*, braccio del piccolo Belt, a 30 chilometri nord da Flensburg. Fra le città dello Schleswig è una delle più commercianti; è capoluogo di circolo; ha un buon porto con notevole transito, costruzioni navali, scuola di navigazione e 6400 abitanti. — Il circolo di Apenrade ha 29,500 abitanti, sopra una superficie di 677 kmq.

APEPSIA. Cattiva digestione; indigestione (V).

APER (*Marcus*). Oratore romano della metà del primo secolo dell'èra nostra. Tacito, che gli era stato amico durante la suagiovinezza, ne fa un personaggio del suo *Dialogo sugli oratori.* Tutto ciò che si sa di lui si riduce alle indicazioni che sono contenute in quel trattato.

APEREA. V. PORCELLINO D'INDIA.

APERITIVO. Dicesi di ciò che ha proprietà di render più facili e più attive le secrezioni e le escrezioni. Quindi: *acque aperitive,* quelle che aprono la via alle secrezioni, quali le acque bicarbonate sodiche, le clorurate sodiche, ecc. — *Rimedi aperitivi* nello stesso senso, un tempo comprendendosi sotto questa denominazione i diuretici, gli eccoprotici, gli eccitanti, i tonici, ecc. — *Aperitivi salini*, il tartrato, l'acetato, il nitrato di soda e di potassa. — *Aperitivi tonici amari,* cicoria, tarassaco, scorzonera, chelidonio, radice di enula, rabarbaro, ecc. — *Aperitivi tonici ferruginosi*, tutti i preparati di ferro. Anzi al sesquiossido di ferro, ottenuto per precitazione, fu dato il nome di *Croco di Marte aperitivo*, perchè utile nell'amenorrea da clorosi.

APET. Nella mitologia egiziana, dea rappresentata con un corpo di ippopotamo e con mammelle pendenti: simboleggia la maternità e l'allattamento. Questa dea era particolarmente adorata a Tebe e chiamata anche col nome di *Shepout.*

APETALISMO, APETALO. Diconsi apetali quei fiori che mancano di petali, e per conseguenza di corolla, come quelli dei giunchi, dei gigli e, generalmente, quelli che hanno un solo invoglio. Prima di Jussieu, che stabilì tale significazione, chiamavansi apetali i fiori muniti di un solo invoglio fiorale colorito in verde, e quelli pure che ne mancavano affatto. — **Apetalismo** si chiamò una malattia o, meglio, un vizio di conformazione dei fiori, consistente nella mancanza totale o parziale dei petali, malattia che è principalmente causata da difetto di calorico. Veggasi il *Saggio teorico pratico delle malattie delle piante,* del prof. Re.

APHRODISIAS. Antica città della Tracia, che si crede corrisponda all'odierna *Agora.*

APHRODITOPOLIS. Antica città dell'Egitto, ora *Atfyeh.*

API ED APICOLTURA (Ape, lat. *Apis;* fr. *abeille;* spagn. *abeja;* ingl. *bee;* ted. *biene*). Le api sono un genere d'insetti artropodi imenotteri, che ha per tipo l'ape domestica (*apis mellifica* di L.), insetto notissimo che ci dà il miele e la cera, e del quale qui ci occuperemo. L'ape, o pecchia, ha il corpo un poco depresso e coperto di minuti peletti. Essa presenta alla superficie di esso due restringimenti trasversali, che la cingono tutt'intorno e la dividono in tre parti: una, anteriore e breve, che è la testa, una mediana, detta torace, l'ultima posteriore ed allungata, che è l'addome. La testa ha nel davanti due filetti, *antenne,* ed ha la bocca atta a succhiare e masticare; inferiormente, il torace sostiene tre paja di zampe, fatte di parecchi pezzi mobili l'uno sull'altro, e al di sopra due paja d'ali membranose, trasparenti, di diversa grandezza, e percorse da alcune nervature. L'ape vive in società assai numerose ed appartiene a quelle comunità che i naturalisti hanno chiamato *società perfette* d'insetti. Ciascuna comunità di api consta di tre ordini d'individui, distinti pel loro numero, per la loro organizzazione e per l'ufficio cui sono destinati. — Ogni comunità contiene una sola femmina, detta *regina,* molti maschi o *fuchi,*

e un numero ancora maggiore di *operaie;* e queste ultime si dividono in due classi, quelle che fabbricano la cera e le nutrici. La *regina* si distingue per avere capo molto più lungo, ali brevi, pungiglione curvato. Le sue ali, forti e sparse di nervature, hanno appena la metà della lunghezza del corpo, estendendosi poco al di là del limite posteriore del

Fig. 751. — Fuco (un po' ingr.).

Fig. 752. — Zampa di ape (ingrand.).

Fig. 753. — Regina.

Fig. 754. — Larve di ape.

torace, mentre quelle dei maschi e delle operaie coprono tutto l'addome. Le sue gambe non hanno le spazzole e i bacinetti, di cui vedremo fornite quelle delle operaie. Essa non ha bisogno di questi istrumenti, perchè non lavora. Finalmente, la regina si distingue pel colore più che per le forme: il nero della parte dorsale del suo corpo è molto più oscuro di quello dei maschi e delle operaie, e le parti ventrali e le gambe sono d'un colore aranciato o rosso di rame, più oscuro nelle posteriori che nelle altre. La regina, sola femmina della società, come si disse, è corteggiata da parecchie centinaia di maschi, alla grande maggioranza dei quali essa resiste, poichè la sua scelta non cade che sopra uno solo. Un bel giorno di sole è scelto per le nozze, che sono celebrate nell'aria; al momento fissato e sospirato dagli amanti, la regina esce dall'alveare, s'innalza a volo nell'aria, seguita dalla moltitudine de' suoi pretendenti, e fa la sua scelta. Ma il fuco nella felicità trova la morte, poichè non sopravvive al giorno delle nozze. La regina gli resta fedele e

Fig. 755 — Ape operaja.

Fig 756 — Tarma dell'ape

non passa in seconde nozze. Rimasta vedova due giorni dopo le nozze e la perdita dello sposo, comincia a deporre le uova, dalle quali devono nascere in numero sterminato i figli. Gli amanti rifiutati, in parte emigrano cogli sciami che vanno di tempo in tempo abbandonando l'alveare soverchiamente popolato; quelli che rimangono, non essendo più utili alla comunità, sono sprezzati e, alla fine, massacrati. La regina continua per sette od otto settimane a deporre uova, da cui devono nascere api operaie; e le colloca in altrettante camere previamente preparate e affatto convenienti per forma e posizione alle larve che devono abitarle. In ciascuna di queste cellule la regina non depone che un solo uovo. Più tardi la regina comincia a deporre un'altra specie di uova, dalle quali devono nascere maschi. Per queste sono dalle previdenti operaie, preparate altre camere di convenienti dimensioni, cioè un poco più spaziose di quelle per le operaie. Il numero di queste uova da maschi e delle cellule ad esse destinate è piccolissimo, al confronto di quelle per le operaie. Da ultimo, la regina depone un piccolo numero di uova reali, dalle quali nasceranno le principesse reali destinate ad occupare i troni delle colonie future, od anche quello dello sciame principale, in caso di morte od emigrazione della regina attuale. Le uova reali sono collocate in apposite cellule di forma particolare e molto più ampie delle altre; le principesse che ne nascono, sono poi nutrite con un alimento più scelto che le altre api, e sono anche servite ed educate con una cura straordinaria. È necessario, per la prosperità sociale, che le nozze della regina non siano ritardate più del secondo giorno della sua vita, poichè questo ritardo produrrebbe una progenie troppo ricca di maschi, contrariamente alle leggi di uno sciame ben regolato, nel quale si ha solo un maschio per ogni dieci

Fig. 757 — Apparecchio della bocca nell'ape selvatica, (veduta col microscopio)

Fig 758. — Apparecchio della bocca in un'ape del miele.

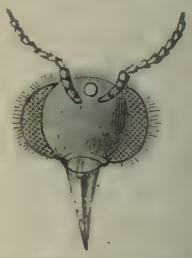


Fig. 759. — Testa d'un'ape maschio.

operaie. Così, ritardandosi lo sposalizio fino a che la regina ha i quindici giorni, essa depone tante uova da maschi quante da operaie; e se questo è ritardato fino all'età di tre settimane, non depone che uova da maschi. La vita della regina dura dai quattro a' sei anni. I maschi o pecchioni sono più piccoli della regina e più grandi delle operaie. L'estremità del loro corpo è più vellutata. Essi non prendono parte ai lavori della comunità, non contribuiscono in alcun modo al suo benessere: sono oziosi, inerti, vili e privi di pungolo, così che vengono facilmente sterminati. Fanno un forte rumore colle ali nel volare, e sono sprovveduti di certi allargamenti e di altre appendici, che servono alle operaie per raccogliere il polline e la cera. La vita di un maschio non eccede di solito qualche mese, e di rado muore di morte naturale. Se ha l'onore d'essere scelto dalla regina, muore lo stesso giorno delle nozze; se è fra quelli che sono rifiutati e non vuol emigrare colle api che vanno a fondare

nuove colonie e resta perciò un membro ozioso ed inutile alla comunità, viene massacrato. Le *operaie*, chiamate anche *neutre*, sono generalmente considerate come femmine sterili. Il loro numero in uno sciame è assai variabile, di rado minore di dodicimila, spesso da ventimila fino a sessantamila. Sono i membri più piccoli della società, ma però i più attivi.

Particolarità anatomiche. — Molte sono le meraviglie presentate dal corpo delle api; ma, comecchè comunemente note e, del resto, descritte in tutti i trattati di storia naturale, qui noi ci addentreremo in talune particolarità, e ciò dopo la sommaria descrizione che dell'ape domestica abbiamo fatto. Ad illustrazione dell'argomento

Fig. 760. — Mandibola dell'ape *a* lingua: *b. b.* tastatori delle labbra, ossia torchette labbiali; *d. d.* mascelle inferiori; *c. c.* lingue laterali.

Fig. 761. — L'appar. del veleno. A pungig.; B. vagina; *a. b. b* organi di secrezione del veleno dell'ape, simili a budella; *c c* vagina del pungig.; *d.* vesc. del veleno; *e.* stelo della vescica del veleno.

presentiamo intanto nella fig. 757 il disegno dell'apparecchio della bocca dell'ape selvatica (*antrophora retusa*), quale risulta veduto col microscopio; nella fig. 758, lo stesso apparecchio dell'ape del miele; e nella successiva, il disegno della testa di un'ape maschio, veduta con una forte lente. Aggiungiamo quindi che gli strumenti coi quali le operaie fanno i loro lavori, sono le mandibole, mentre le mascelle propriamente dette servono a tenere gli oggetti, sui quali l'insetto lavora. Quando l'ape si trova sulla corolla d'un fiore, dal quale vuol estrarre il nettare, trae la lingua dalle lamine che la rivestono a guisa di fodero, la caccia sin nel fondo della corolla e la rivolge in ogni senso, in virtù della somma sua flessibilità e dei muscoli numerosi di cui è fornita; la fa scorrere così su tutto il fondo del fiore, e leva fin l'ultima goccia del prezioso succo. Quando ha raccolto tutto il nettare sulla lingua, ritrae questa in bocca, e manda il liquido zuccherino nella faringe, e quindi nell'esofago, ossia nel canale che dalla bocca lo deve condurre allo stomaco. Per meglio dire, l'ape ha due stomachi: il primo, sacco del miele, in forma di fiasco, è composto d'una materia trasparente come vetro, e da esso il nettare ingoiato viene in parte rigurgitato e deposto, per uso di tutte le api, nelle cellule dell'alveare a ciò destinate, mentre il resto costituisce l'alimento dell'insetto, passa da questo in una seconda cavità, che è il vero stomaco, e da questo nelle intestina. Le antenne sono organi importantissimi e pare che con esse le api esercitino un linguaggio di segni, di gesti, di mutui toccamenti. Potente è l'apparecchio del volo; il margine anteriore delle ali inferiori è fornito di diciotto a venti uncini, i quali possono attaccarsi al margine posteriore delle ali superiori, così che tutt'e due le ali d'ogni lato formano come una sola ala. A quanto delle zampe già si disse, aggiungiamo che una delle parti terminali delle due paia posteriori porta una specie di spazzola, coi peli rigidi e frangiati, la quale serve a raccogliere il polline dei fiori, coadjuvata in ciò dai peli che coprono l'addome e il torace. Ciascuna zampa poi è terminata da due uncini, con la punta diretta l'uno contro l'altro, e perciò le api si sospendono in qualunque posizione ad ogni punto della loro abitazione. Hanno nel mezzo delle gambe dei succhiatoj, piccole coppe flessibili, per le quali togliendosi l'aria fra esse ed una superficie qualunque, le api possono camminare col dorso in giù sulle superfici più levigate, così come le mosche. Oltre allo stomaco e agli intestini, l'addome della regina e delle operaie contiene anche un pungolo e un apparecchio produttore di veleno. Consiste quest'apparecchio in due dardi più esili d'un capello, posti a lato uno dell'altro, impercettibilmente dentellati da una parte, e moventisi in una specie di astuccio da cui esce una goccia di veleno, prodotto da ghiandole particolari, quando i dardi si ficcano nella pelle d'un animale, causando come si sa, gonfiore e dolore. Il pungolo è articolato sulla parte posteriore del corpo dell'ape e alla sua base si trovano due sacchetti, nei quali si accumula il veleno, mano mano che è prodotto da apposte glandole filiformi con essi comunicanti. In conseguenza delle dentellature dei dardi, e della forza colla quale restano infitti nella pelle, l'ape può assai di rado riaversi, e quasi sempre li perde, lasciandoli infitti nella ferita; anzi talora, insieme coi dardi, perde anche i sacchetti del

Fig. 762. Organi della fecondazione dell'ape maschio.

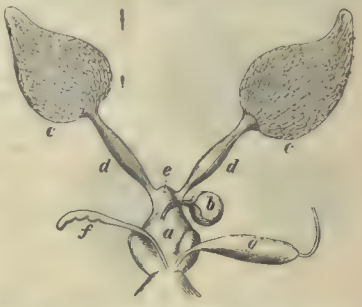


Fig. 763. — Organo sessuale della regina. *a.* vagina; *b.* tasca del seme; *c. c* ovaje; *d. d.* trombe; *e.* conduttore delle ova; *f.* glandola viscida, il cui contenuto mantiene flessibile il pungiglione; *g.* vescica del veleno

veleno ed una parte dell'intestino. In generale, l'ape non adopera il pungolo che per difendersi e per vendicarsi, quando è molestata; però talvolta assale anche senza essere provocata. Quanto agli organi della fecondazione e della riproduzione, sono essi pure contenuti nell'addome ed hanno la forma che qui si vede (fig. 762, 763), come risulta ingrandita al microscopio. L'azione fecondante dell'unico maschio a cui la regina si accoppia una sola volta vale per tutte le uova che essa depone. Benchè gli ovari siano piccolissimi, la regina può deporre, secondo Huber, dodicimila

uova in due mesi, ossia circa duecento al giorno. essa non continua a deporre tanta quantità di uova per tutta la vita; pure dà origine ad una progenie, il cui numero è enorme calcolandosi, secondo Schirach, da settanta a centomila le uova deposte in una *stagione*, ossia dal principio di aprile alla fine di ottobre, con un intervallo di inerzia nel mese di luglio. Questa immensa produzione fa sì che la popolazione degli alveari cresca a dismisura; ciò che rende necessarie molte emigrazioni o fondazioni di nuove colonie. Ogni truppa che emigra, è seguita da una principessa, la quale occupa il trono della nuova colonia, salvo i casi nei quali la regina vecchia abdichi, esca dal suo alveare e vada ad occupare una nuova colonia, lasciando il regno della società primitiva ad una giovane principessa.

Costruzioni architettoniche delle api. — Le api, come le razze umane, esercitano la loro industria ora individualmente ed ora in società. Le loro costruzioni sono di vario genere nelle varie specie, ma tutte le specie si accordano nella scelta dei migliori mezzi meccanici e nell'adattarli secondo i diversi casi e le varie circostanze. Le abitazioni sono talvolta, trattandosi d'insetti solitari, costrutte soltanto per i giovani che devono nascere dalle uova, e sono piuttosto *nidi* che *case*. Le api sociali costruiscono di solito delle abitazioni che servono a tutti gli individui componenti la società, ed anche alla loro progenie. Meraviglioso è l'interno d'un alveare; è come una città in miniatura con vie regolari, disposte parallelamente e formate da case disposte secondo i migliori principî geometrici e colle forme più simmetriche ed appropriate ai diversi usi.

Siccome la popolazione dell'alveare è composta, come s'è già detto, di diverse classi di individui aventi diverse stature, e siccome le celle debbono servire d'abitazioni alle api fin dal momento che nascono, così è necessario che siano fatte con dimensioni convenienti alle diverse classi di api. Le celle delle operaie sono quindi più piccole di quelle dei maschi, e queste più piccole delle celle destinate alle femmine. I favi presentano per ciò esagoni di due diverse grandezze; i più piccoli sono le aperture delle celle per le operaie; i più grandi, pei maschi. Quanto alle celle per le femmine, differiscono dalle altre, non solo in grandezza, ma anche per la forma e la posizione. Oltre all'essere più grandi delle ordinarie, hanno anche la forma d'una pera, e pendono verticalmente dall'alveare, come le stallattiti pendono dalla vòlta delle caverne, mentre le celle ordinarie riescono orizzontali. Quantunque non vi sia che una sola regina in un alveare, tuttavia vi si trovano tre, quattro o più, e talvolta perfino trenta o quaranta celle reali, nelle quali si collocano altrettante uova da femmine, destinate ad essere le regine d'altrettante colonie di api. Il materiale che serve a siffatte costruzioni è la cera, sostanza prodotta fra i segmenti della parte inferiore dell'addome di certe api operaie, che per questo loro ufficio vengono appunto chiamate *api ceraie*. L'apparato che lo produce consiste in quattro paia di sacchi membranosi, chiamati *sacchi della cera*, situati alla base di ciascun segmento della parte inferiore dell'addome, a due a due, uno per parte, i quali, nell'ordinaria posizione del corpo, rimangono nascosti sotto agli stessi segmenti. Si può però renderli visibili collo stirare il corpo pel lungo. In questi sacchetti giunge una sostanza estratta dai cibi nello stomaco, la quale si trasforma un po' e ne esce sotto la forma di esili lamine. Le api operaie, non delegate all'ufficio speciale di fare la cera, hanno meno sviluppati lo stomaco e le sue appendici che servono a questa produzione, ma ad un bisogno, occorrendo, possono anch'esse produrne una piccola quantità. Benchè le api ceraie siano specialmente destinate a far la cera, pure sono capaci di produrre anche miele, e, quando l'alveare è fornito d'un bastante numero di favi, mutano professione e depongono miele in luogo di cera. Dovendosi costruire un favo, le api ceraie, che hanno raccolto una conveniente quantità della materia che dev'essere elaborata e trasformata in cera, incominciano col sospendersi l'una all'altra, tenendosi ciascuna per le zampe anteriori aggrappata alle zampe posteriori di quella che le sta sopra e formando tutte insieme un ammasso, che presenta, per così dire, l'aspetto d'una cortina frangiata. Rimaste così immobili per ventiquattr'ore circa, durante il qual tempo trasformano i cibi in cera, le piccole lamine di questa sostanza, spuntano disotto ai segmenti dell'addome. Allora si vede una di queste api staccarsi dalle altre, passare sovr'esse, e salire fino al tetto o soffitto dell'alveare, dove fa un giro sopra sè stessa e segna uno spazio circolare pel suo lavoro, del diametro di circa un pollice; e poi subito comincia la fondazione del favo, se pure può dirsi fondazione il principiare una costruzione sospesa alla superficie inferiore d'un palco. L'ape fondatrice comincia col prendere, con una delle sue zampe posteriori, una laminetta del materiale prodotto fra i segmenti dell'addome, e destinato a esser trasformato in cera. Afferrata ben saldamente questa laminetta di cera, la porta alla bocca e ve la tiene in posizione verticale con una delle zampe anteriori e colla lingua, e ne dirompe a poco a poco colle mandibole la circonferenza, così che tutta la laminetta va cadendo in pezzi, i quali sono raccolti in una doppia cavità formata dalle mandibole munite di peli, come una spazzola. Questi frammenti della lamina vengono compresi e ridotti in una massa compatta, che è poi distesa a formare una specie di strettissimo nastro. Questo nastro viene presentato alla lingua, che lo bagna con un umore schiumoso, destinato a fare sul nastro di cera lo stesso effetto che l'acqua sulla pasta della porcellana. Tutta questa operazione lunga, complicata, è eseguita con molteplici manovre delle varie parti della bocca dell'ape, e special-

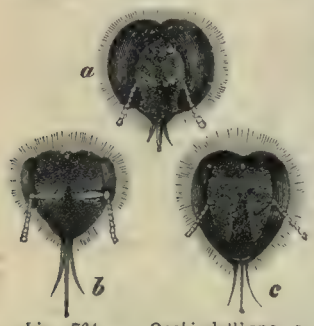


Fig. 764. — Occhi dell'ape. *a*. testa del fuco (maschio dell'ape); *b*. testa dell'ape operaia; *c*. testa della regina.

Fig. 765. — Ammasso di api ceraie, che si uniscono per la costruzione di un favo.

mente della lingua, che prende ora la forma d'una spatola da farmacista, ora quella di una cazzuola da muratore, ed ora quella di un pennello appuntito, non cessando mai di lavorare intorno al nastrino di cera. Quando questo nastrino è così completamente inzuppato di quel liquido e impastato con cura, la lingua lo rimanda fra le mandibole. Allora soltanto è terminata la produzione della cera. Il materiale prodotto fra i segmenti dell'addome è fragile e friabile, ed è così inetto alla costruzione del favo; il liquido prodotto dalla bocca ne ha cangiato totalmente le proprietà meccaniche, dandogli la duttilità e la plasticità proprie. L'insetto applica i pezzi di cera, così ottenuti, contro il tetto dell'alveare, disponendoli nella direzione che vuol dare al favo, e continua così a produrre cera e ad addossarla a quella

Fig. 766. — Lavoro dell'ape ondatrice.

già messa in posto, finchè ha consumato tutto il materiale prodotto dai suoi sacchetti; allora abbandona il lavoro e vien rimpiazzato da un altro, che riproduce tutte le stesse operazioni. A questo ne succede un terzo, e poi un quarto, e così via, tutti continuando il lavoro, secondo il piano già prima immaginato e prefisso per la posizione e le dimensioni da darsi al favo. A vedere la singolare facilità colla quale lavorano le api, parrebbero anche infallibili, ma talvolta avviene che taluna commetta qualche sbaglio, non disponendo la cera nel modo voluto. Allora, l'operaia che le succede, non manca mai di correggere l'errore, levando il materiale messo male e riponendolo a dovere. Il risultato delle operazioni delle api ceraie è la costruzione di una specie di muraglia, lunga mezzo pollice, alta un sesto di pollice, grossa un ventiquattresimo di pollice, fatta rozzamente, pendula dal tetto dell'alveare, e che si può considerare come la fondazione di un favo. Terminato il còmpito delle api ceraie, comincia quello delle *nutrici*, lavoratrici molto più valenti delle prime: una di esse comincia la nuova operazione praticando, in una porzione d'una delle pareti del muro, un certo numero di cavità piramidali, ciascuna delle quali deve servire di fondo ad una cella. Quando la prima ha lavorato per alcuni minuti, le succede una seconda, che continua l'operazione, approfonda maggiormente le cavità, ne rialza i margini, foggiando la cera col mezzo delle mandibole e delle zampe anteriori. A questa ne succede una terza, e così via via, fino a venti e più. Questi lavori si fanno dapprima sopra una sola delle due pareti della muraglia. Quando tutte le celle sono ben incominciate sopra questa parete, altre operaie vanno a incominciare gli stessi lavori sull'altra parete, col formare due cavità piramidali corrispondenti esattamente, per le dimensioni e la posizione, ad una di quelle fatte sulla prima parete, e continuano poscia regolarmente, succedendosi l'una all'altra, finchè anche tutta la seconda parete è coperta di celle bene incominciate. Quando tutte e due le pareti sono coperte di cavità piramidali e coi margini ben rialzati, così che riescono bene indicati

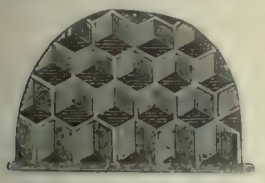


Fig. 767 — Favo con le celle per maschio.

Fig. 768. — Disposizioni delle celle.

tutti i tramezzi da costruirsi per terminare le celle, ritornano a lavorare le api ceraie, producendo nuova cera e foggiandola in modo da completare quei tramezzi e quindi anche le celle. Finita così dalle ceraie la prima fila di celle, le nutrici le vanno esaminando, ne ripuliscono, ne lisciano e ne perfezionano i tramezzi, mentre quelle terminano la seconda fila di celle, e così via. Quando si deve dare alla prima muraglia una maggior estensione, le operaie ricominciano da capo le stesse operazioni, formandone un nuovo tratto. I favi costruiti sono d'ordinario disposti verticalmente e parallelamente fra loro nell'alveare; qualche volta però non sono tutti paralleli fra loro, ma alcuni sono disposti perpendicolarmente agli altri. Le due faccie piane di un favo non sono esattamente fra loro parallele, ma quasi sempre sono leggermente inclinate l'una sull'altra, così che lo spessore del favo va gradatamente diminuendo dall'alto al basso. Le api non cominciano mai nello stesso tempo due favi contigui e paralleli a motivo che, per farne uno parallelo ad un altro, ad una data distanza e colla dovuta regolarità, è necessario che la costruzione di questo sia più avanzata. Esse cominciano quindi col favo mediano e, quando questo è giunto ad una certa grandezza, ne cominciano due altri ai suoi lati, l'uno da una parte, l'altro dall'altra, alla conveniente distanza e ad esso paralleli; quando questi hanno raggiunto una determinata lunghezza, ne cominciano due altri, e così via. Dopo qualche tempo, ritornano a lavorare al primo, per allungarlo, poi allungano i due vicini, e poi regolarmente tutti gli altri, fino ai più lontani; con ciò le api evitano di ingombrarsi a vicenda. Il lavoro è fatto in comune, ma non da tutti simultaneamente, Ogni operazione speciale è cominciata da un solo individuo, al quale ne succedono altri, singolarmente, sempre continuando ciascuno il lavoro cominciato dal precedente. Tutte le api ceraie, per esempio, rimangono in riposo finchè la prima comincia la fondazione d'un favo; quando questa ha deposto tutta la cera di cui poteva disporre, e va a riposare, la seconda prosegue il lavoro, e così, poi, tutte le altre; succedono loro le nutrici, ad una ad una; poi ancora le api ceraie, finchè il favo è compiuto. Quando v'ha molta abbondanza di miele, le api aumentano la grandezza delle celle, e specialmente la loro lunghezza. Allora si vedono favi con celle lunghe fino a dodici, quindici ed anche diciotto linee.

Fig. 769. — Disposizione dei favi nell'alveare.

Particolari cure che hanno delle larve le nutrici. Nulla di più ammirabile delle cure che le api hanno della loro prole. Non solo esse accumulano grande quantità di miele, immagazzinandolo in moltissime celle apposite, ma si occupano in modo speciale di ciascuna larva, per darle il conveniente nutrimento e difenderla da ogni pericolo. Uno dei principali uffici delle api nutrici è di preparare un nutrimento particolare per le giovani api: nutrimento preparato col polline dei fiori. Questo polline, portato da alcune operaie all'alveare, vi è ricevuto da altre, che lo portano nei magazzini, mentre le prime ritornano in campagna a cercarne dell'altro. Le operaie, che lo ricevono nell'alveare, trasformano in una specie di gelatina o pappa quello che deve servire di nutrimento per le larve appena nate, e lo dispongono nelle singole celle, mano mano che la regina vi depone le uova. E subito dopo chiudono le celle, ed aspettano che venga il momento in cui le piccole larve escono. Per trasformare il polline in pappa, le operaie lo ingoiano e lo tengono per qualche tempo nello stomaco, dove si mescola probabilmente con un po' di miele, e poi lo rigurgitano. Uscite dalle uova, le larve sono nutrite con infinita cura dalle operaie, perciò dette *nutrici*, le quali rinnovano il cibo più volte al giorno. Osservando attentamente un alveare, preparato in modo che si possa vedere nell'interno, si vedono spesso le nutrici cacciare la testa in ciascuna cella contenente una larva: ciò fanno per vedere se vi è ancora una sufficiente quantità di pappa. Se c'è, passano immediatamente ad altre celle; se trovano invece che la provvigione è consumata, non mancano di deporvene altra. Notisi poi che la qualità dell'alimento deve variare secondo l'età della larva e secondo le diverse larve. Quando la larva è appena uscita dall'uovo, dev'essere semiliquido e insipido, mano mano che la larva progredisce nell'età, l'alimento deve contenere sempre maggior quantità di principî zuccherini e acidi. Inoltre l'alimento destinato alle larve di femmine è diverso da quello pei maschi e per le operaie, piccante e pungente. La quantità poi di cibo preparata è esattamente proporzionale ai bisogni delle larve, così come le diverse sue specie sono in esatto rapporto col numero delle larve di diversa qualità e di diversa età. E queste proporzioni sono così esatte, che quando le larve hanno compiuto il loro primo stadio di vita, e cessano di mangiare e stanno per cangiar forma, non rimane la più piccola quantità di cibo nelle loro celle. All'epoca della metamorfosi, ossia al momento in cui le larve hanno raggiunto il loro completo sviluppo, cessano di mangiare e stanno per fare il loro bozzolo a guisa di baco da seta, e per trasformarsi in insetto alato, le nutrici terminano le loro cure col costruire a ciascuna cellula un coperchio, chiudendovi dentro la larva, che sta per cominciare le sue trasformazioni. A tutte queste cure materne non prendono parte nè i maschi, nè la regina. Siccome la regina depone quasi continuamente uova, così v'hanno sempre larve appena nate, larve di tutte le età, e larve che sono giunte al momento di principiare le trasformazioni. Le nutrici hanno dunque da preparare sempre tutte le specie di alimento ed a distribuirlo alle larve. — Benchè l'organizzazione sociale delle altre specie di api non raggiunga la perfezione e la complicazione di quella delle api da miele, pure è meritevole di attenzione e di studio. Queste altre api non hanno le oziose regine incaricate soltanto di deporre uova, ma le loro femmine si occupano anche della educazione dei figli. Quando una d'esse ha costrutto, con gran cura e abilità, una comoda cella, vi mette una certa quantità di polline misto a miele, poi sette a otto uova, e la chiude ermeticamente con cera. Inoltre essa deve difendere la sua prole, perchè le operaie, invece di aver cura delle uova, tendono a impossessarsene ed a divorarle. La madre pertanto fa la guardia alle proprie uova; ma non sempre, poichè dopo un certo tempo, sette o otto ore, le operaie, che dapprima volevano divorare le uova, ora ne assumono invece la difesa e la cura. Queste nutrici hanno anche un altro ufficio curioso e interessante. Siccome la larva cresce in volume, la cella, che dapprima conveniva bene, si fa troppo piccola, e si rompono or quà or là le sue pareti. Le operaie stanno dunque continuamente in guardia, e riparano con cera ogni rottura, lasciando che la cella vada mano mano ingrandendosi, fino a che la larva ha raggiunto le sue maggiori dimensioni. Finchè l'insetto rimane allo stato di larva, e poi ancora quand'è nel bozzolo, ha bisogno di una conveniente e costante temperatura. Anche a questo pensano le operaie, e perciò si radunano sopra i bozzoli, quando l'aria è fredda e durante la notte, per difenderli da un abbassamento di temperatura. Si è anche osservato in qual modo le operaie conservano il calore dell'alveare, specialmente nei giorni che precedono l'uscita degli insetti perfetti dai bozzoli, perchè allora è maggiormente necessaria una temperatura piuttosto elevata e costante. Tal modo consiste nell'aumentare l'attività della loro respirazione. Questa osservazione è dovuta particolarmente a Newport, il quale ha osservato che l'attività della respirazione delle operaie va gradatamente crescendo coll'avvicinarsi del momento dell'uscita degli insetti perfetti dai bozzoli, e che i movimenti fatti dal loro addome, per introdurre e mandar fuori l'aria dagli organi della respirazione, crescono fino a centoventi o centotrenta per minuto. Un'ape continua così ad attivare sempre la respirazione per otto o dieci ore, finchè è tutta bagnata di sudore. Allora è rimpiazzata da un'altra. In un alveare completo i favi sono disposti in piani paralleli; l'intervallo tra un favo e l'altro è appena il necessario, perchè vi possano camminare, senza urtarsi a vicenda, le api che sono sopra un favo e quelle che sono sul favo vicino. Questi intervalli sono dunque le vie della città delle api, e per tali vie esse vanno e vengono pei loro uffici. Ma siccome le nutrici devono attendere a tutte le celle dell'alveare e devono passare successivamente da una via all'altra, e avrebbero a camminare troppo se dovessero discendere per una faccia fino all'estremità inferiore del favo, per risalire all'altra faccia, così i previdenti architetti si aprono quà e là nei favi varie porte e parecchi transiti, pei quali le nutrici accorciano notabilmente il loro cammino.

Vita individuale e metamorfosi delle api. Al ritorno della primavera, quando le piante cominciano a produrre i fiori, tutta la società apiaria ripiglia i lavori. La regina, che ha passato l'inverno in riposo, seguita dai sudditi e nutrita coi migliori alimenti raccolti nei magazzini durante la precedente stagione,

comincia a deporre le uova. In questa epoca è molto più grossa che alla fine dell'autunno. Prima di deporre un uovo, esamina con cura la cella in cui lo vuol mettere, vi introduce la testa e le spalle, e sta per qualche tempo in questa posizione, per vedere se la cella è realmente pronta a ricevere l'uovo, poi lo depone. Va così da una cella all'altra, sempre con le medesime precauzioni, ma talvolta con tale prontezza, da deporre duecento e più uova al giorno. In tale operazione la regina è accompagnata da un corteggio di operaie, destinate a servirla, a guisa di ancelle, le quali formano un circolo intorno alla regina, una offrendole di tanto in tanto del miele, mentre l'altre entrano nelle celle in cui furono deposte le uova, le ripuliscono accuratamente e le preparano a ricevere il nutrimento delle piccole larve. In alcuni casi eccezionali, quando la regina è troppo carica d'uova, le depone in fretta senza passare regolarmente da una cella all'altra, così che spesso ne mette due insieme in una stessa cella. Ma siccome le celle sono costrutte esattamente per contenere una sola larva, così le ancelle della regina raccolgono le uova soprannumerarie e le divorano, non lasciandone che uno solo in ciascuna cella. Le uova reali sono ovali e oblunghe, lunghe circa un dodicesimo di pollice, di colore azzurrognolo e un po' curve. Sono covate dal calore naturale dell'alveare (da 24° a 36° del termometro centesimale), nello spazio di tre a sei giorni, a seconda della temperatura dell'atmosfera, dalla quale, naturalmente, dipende quella dell'interno dell'alveare. La larva che nasce dall'uovo è un bacolino bianco, senza ali, e col corpo diviso in tanti segmenti anellari, posti l'uno dopo l'altro, alla guisa dei bachi da seta. Quando è abbastanza lunga da toccare l'opposta parete della cella, si ripiega sopra sè stessa ad arco. In principio nuota in un liquido trasparente e bianchiccio, prodotto per lei dalle nutrici, e che probabilmente serve a nutrirla nei primi giorni di vita. Le sue dimensioni crescono gradatamente fino a che le due estremità del suo corpo si toccano, in modo da formare un circolo completo sul fondo della cella.

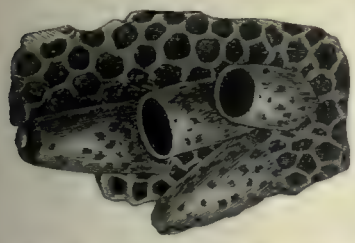


Fig. 770. — Parte di favo con alcune celle di ape regina.

Fig. 771. — Corteggio della regina

Allora è nutrita regolarmente dalle nutrici. La larva giunge al suo completo sviluppo in quattro o sei giorni, secondo la temperatura dell'atmosfera: più presto, quando questa è più calda; più tardi, quando più fredda. Allora occupa tutta la lunghezza ed una gran parte della profondità della cella. Visto che il baco sta per cambiarsi in *ninfa*, le nutrici cessano di dargli il cibo e chiudono l'apertura della cella con un coperchio di cera bruno chiara, convesso esternamente. Questa convessità è maggiore nelle celle che contengono maschi, che in quelle che contengono operaie. I coperchi delle celle che servono a contenere il miele sono, al contrario, pallidi, e affatto piani o appena sensibilmente convessi all'esterno. Quando la larva è chiusa nella cella, comincia immediatamente a tessere un bozzolo, paragonabile a quello che fa il baco da seta. Emette la seta da due aperture nel mezzo del labbro inferiore, e in due fili alla volta, che poi incolla insieme con una specie di gomma. Quando una giovane ape ha terminato le sue metamorfosi ed è escita dalla cella, vien circondata dalle nutrici, che le fanno corteggio, la spazzolano con cura, le forniscono un po' di nutrimento e la conducono intorno per l'alveare. Altre nutrici si occupano intanto nel ripulire la cella e nel metterla in ordine, per prepararla a ricevere un altr'uovo, oppure il miele.

Fig. 772. — *a*. Antenna dell'ape *b*. Armia.

Le operaie e le loro cure nel raccogliere il nettare, il polline e il propoli. Aggiungeremo alcuni particolari sulle operaie, che formano la classe più interessante della società, dicendo della loro esterna industria, diretta a raccogliere le provvigioni per la comunità e i materiali necessari ai diversi lavori. Le api raccolgono nettare, polline e propoli. Il *nettare* è un sugo speciale, dolciastro, che si trova in molti fiori, e col quale le api preparano il miele e la cera. Il *polline* è una polvere particolare, che si trova sugli stami dei fiori; il *propoli* è una sostanza resinosa prodotta da varie piante, e colla quale le api compongono una specie di cemento per varie parti delle loro costruzioni. Si è detto come l'ape succhi il nettare, lo introduca nel primo stomaco, lo converta in miele e lo rigurgiti e depositi nei magazzini. L'ape, quando ha riempito di nettare il suo sacchetto del miele, procede alla raccolta del polline, facendone due piccole masse tondeggianti, che colloca sui bacinetti delle gambe posteriori, per recarle all'alveare. Nettare e polline forniscono il cibo e la bevanda dell'intera società. Pare che in ciascuna escursione ogni ape non raccolga se non una sola qualità di polline. Ogni ape si vede, infatti, avere il corpo di un colore uniforme, dovuto al polline di cui è coperta. E così si vedono ritornare all'alveare alcune api di color giallo, altre rosse, altre biancastre, altre verdi. Quando un'ape carica di polline arriva all'al-

veare, si ferma appena entrata e ingoia a poco a poco il polline che ha raccolto; oppure va più avanti e si mette a girare sopra un favo, battendo continuamente le ali per chiamare le altre api. Tre o quattro accorrono, la circondano e l'ajutano a sbarazzarsi del suo peso. Quando è raccolto più polline di quello che ne abbia bisogno la società, il soprappiù viene deposto con cura nelle celle che servono di magazzino. Questa operazione è lunga: le api bagnano e rimpastano il polline e lo dispongono in modo che non avanzi spazio alcuno vuoto nelle celle, precisamente come si fa col miele. Il propoli è raccolto sopra varie piante, specialmente sopra alcuni pioppi. È molle, rosso, aromatico; nell'alveare è adoperato soltanto per terminare i favi e fermarli contro le pareti dell'alveare, e per chiudere esattamente tutti i fori e le fessure. Nel raccogliere il nettare, il polline e il propoli, le api percorrono uno spazio circolare tutt'intorno all'alveare del diametro di circa un miglio o un miglio e mezzo. Varî esperimenti hanno provato che, in questi viaggi di ricerca, le api sono guidate specialmente dal senso dell'odorato.

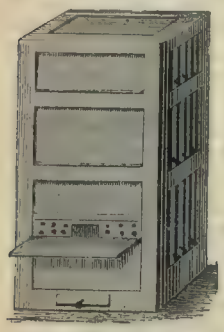


Fig. 773. — Alveare

La regina e le principesse. Ogni società apiaria è, come si vede, una monarchia femminile; in apposite celle si allevano da sedici a venti principesse destinate ad essere regine di colonie emigranti. L'aumento della società è così rapido, specialmente nella bella stagione, che ogni quindici o venti giorni è necessaria una emigrazione. Quando un alveare perde, per emigrazione od altrimenti, la propria regina, mentre le api reali sono ancora allo stato di ninfa, il posto vien preso dalla prima che esce allo stato perfetto, quasi per diritto di primogenitura. In un alveare non ponno aversi due regine; se se ne introducesse una per esperimento, avverrebbe una zuffa fra le due rivali, terminando con l'eccidio dell'una o dell'altra. Parimenti, la primogenita che succede nel regno è gelosa delle altre principesse nasciture e tenta farle morire. Le porte dell'alveare son costantemente custodite da guardie operaje, che si dànno regolarmente il cambio. Venendo accidentalmente a mancare una regina, le api si mettono in gran confusione nell'alveare e smettono i lavori. Cessato il primo tumulto, per avere una nuova regina, costruiscono celle reali e vi pongono delle larve operaje, le quali possono trasformarsi in regine, quando vengano ben nudrite coi cibi destinati alle giovani principesse. La società apiaria ha molta devozione ed affetto per la regina, ma però dopo le sue nozze, poichè prima le è alquanto indifferente.

Pulizia, malattie e nemici delle api. Notevole è la pulitezza delle api mantenuta nell'alveare e su sè stesse: tengono le loro abitazioni sgombre da qualsivoglia sostanza che loro non serva; pei bisogni corporali escono dall'alveare. Solo non tolgono dalle celle gli avanzi del bozzolo, perchè essi non ingombrano molto e rendono la cella più morbida ed atta a conservare il calore. L'unica malattia delle api è **la peste delle covate**, vero flagello per la rapidità colla quale progredisce e si propaga. La malattia si presenta sotto due aspetti ben distinti. Nell'un caso muojono le larve prima ancora di essere rinchiuse nelle celle e si decompongono in una materia pultacea e puzzolente che, essiccata, viene esportata dalle api. Non tutte però le larve muojono, e quelle che vengono operculate, per solito si sviluppano regolarmente. Il male sotto questa forma non si potrebbe propriamente dire contagioso; poichè, se non viene trascurato, non attacca gli altri alveari; e se la famiglia è abbastanza numerosa e viene inanimita dall'apicoltore coll'apprestamento di buon miele, non si dura fatica a superarlo. Nell'altro caso la malattia invade specialmente le covate. operculate. Si conosce dagli opercoli che, invece di essere piani e leggermente convessi, sono concavi ed in una parte di essi, nel bel mezzo, si scorge un piccolo forellino. Tolto l'opercolo, si presenta nell'interno della cella una materia color tabacco. Il fetore che emana dalla porticina dinota che l'alveare è putrido, anche senza che lo si apra. Sotto questa forma la malattia è contagiosa, e l'alveare invaso non solo presto soccombe, se non si mette pronto rimedio, ma pone ancora in grave pericolo gli alveari vicini.

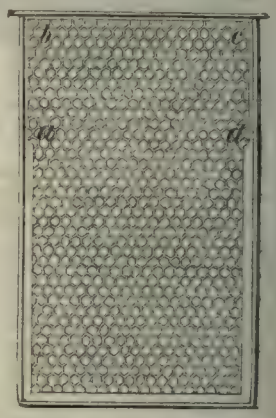


Fig. 774. — Parete ossia favo artifiziale *a b. c. d.* la parte del favo artifiziale assicurata con cera al telaino.

Le cause che producono la prima forma della malattia risiedono principalmente nel raffreddamento della covata, nel nutrimento di cattiva qualità, ecc.; la seconda forma sembra prodotta da una vegetazione crittogamica, ossia da funghi microscopici, generatori delle fermentazioni putride. Il rimedio consiste nel fare evaporare ripetutamente entro l'alveare (in apposito fornellino ideato dal dottor Dubini) un gramma circa per volta di acido salicilico secco e in polvere, e nell'aggiungere al cibo delle api piccola quantità d'una soluzione alcoolica dello stesso acido. Fortunatamente, la malattia è rara. La così detta *diarrea*, che si riscontra negli alveari sul finire di un lungo inverno non è una malattia, perchè consiste semplicemente in un indebolimento di muscoli costrittori dell'ano, indebolimento prodotto da troppo prolungata ritenzione degli escrementi, e che obbliga le api ad evacuare contro la propria volontà. Unico rimedio è una giornata propizia al volo. Hanno le api molti nemici, alcuni dei quali insidiano la loro vita, come, fra gli uccelli, le rondini, il vespiere ed altri meno terribili, e, fra gli insetti, il calabrone, la vespa mangia-pecchie e la cetonia morio; altri distruggono i loro prodotti. Fra quest'ultimi il più formidabile è la tarma della cera (*Galleria cerella*, Fabr.). Il bruco è lungo circa tre centimetri, biancastro, fusiforme, con punti verrucosi. L'insetto perfetto è una farfalla notturna, lunga da un centimetro e mezzo a due, ad ali grigie oscure, all'apice

Fig. 775. Pidocchio dell'ape.

mozzate. Il bruco vive di cera e per la rapida sua moltiplicazione ed incredibile voracità riesce dannosissimo alle costruzioni ceree degli alveari. Famiglie in istato normale si difendono da sè; alla salvezza delle deboli provvede l'apicoltore, facendo guerra ac-

Fig. 776. — Apiario

canita al nemico. Spetta pure a lui di preservare da guasti della tarma i favi di scorta, appendendoli in luogo asciutto e fresco, dove ci sia continua corrente d'aria. Serve ottimamente, per distruggere i bruchi nei favi, l'affumicazione di quest'ultimi in una cassa o in un armadio chiuso coi vapori di zolfo acceso. Uccidendo però così i soli bruchi e non le uova, va ripetuta l'affumicazione almeno ogni quattordici giorni, dall'aprile fin all'ottobre. Al cominciare della stagione fredda, scompare il molesto insetto e si riproduce solo nella primavera avanzata dalle uova deposte verso l'autunno e non incubate. Pericolosi agli alveari sono inoltre i sorci e i toporagni. Lo schermo, oppure punte di ferro a mo' di pettine, applicate alla porticina, terranno lontani dagli alveari ospiti così incomodi. Le formiche, le vespe, la farfalla

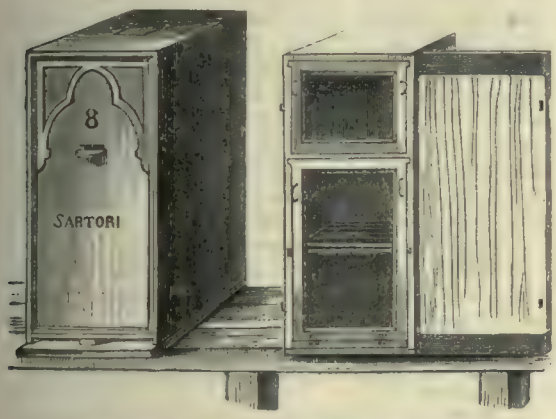


Fig. 777. Arnia Sartori, di fronte. Fig. 778. — Arnia Sartori, aperta di dietro, con diaframmi.

teschio, ecc., possono essere di qualche noja alle api, ma certamente non riescono mai ad arrecare danni notevoli a' loro prodotti.

Varie razze di api. Le razze o varietà dell'ape mellifera più conosciute dagli apicoltori sono le seguenti: l'*ape italiana* (*apis ligustica*, Spinola), avente la base dell'addome di color rosso cupo, l'*ape germanica*, detta anche *ape settentrionale*, comune in tutto il nord d'Europa, nonchè in Francia, nella Spagna, nel Portogallo od anche in parecchi luoghi d'Italia, di color grigio nerastro; l'*ape nera italiana*, analoga alla germanica, ma un po' più grossa di questa: l'*ape egiziana*, propria dell'Egitto, dell'Arabia, della China, ecc., avente lo scudetto rosso e il pelo bianco. — A queste sono da aggiungere altre varietà di api che si trovano nell'Africa, al Madagascar, nel brasile, nelle Indie; ecc.

Storia. Fino dalle epoche più remote l'ape fu oggetto di osservazioni e di studi: nella Sacra Scrittura sono frequenti le allusioni a quest'insetto; Plinio riferisce che Aristomaco di Soli in Cilicia occupò cinquantotto anni della sua vita nello studiare i costumi e i caratteri delle api, e che Filiseo Tracio passò gran parte del suo tempo nei boschi ad osservarne le occupazioni e i lavori, così che n'ebbe il soprannome di *Agrio*. Aristotele assegnò alle api un posto considerevole fra le sue numerose ricerche sulla storia naturale. Virgilio dedicò ad esse il quarto libro delle sue *Georgiche*. Nei tempi moderni l'ape fu soggetto di osservazioni da parte di eminenti naturalisti e di innumerevoli studiosi, tra i quali ci basti citare Swammerdamm, Maraldi, Ray, Rèaumur, Linneo, Bennet, Schirach, Giovanni Hunter, i due Huber, Kirby, Fuller, Miller, Barbò, Brehm, Crivelli, Canestrini, Berlepsch, Riem, Uliri, Dax, Dootlittle, Barth, Barbieri, Benjamin, Floury, Contardi, Berti-Pichat, Sartori, Dubini, Cadolini, ecc., notando che da parecchi anni, in milano, si pubblica il giornale dell'*Apicoltore*, organo di una Associazione generale di incoraggiamento per l'apicoltura, e che nella stessa città v'è pure un rinomato stabilimento fondato dal professor Sartori.

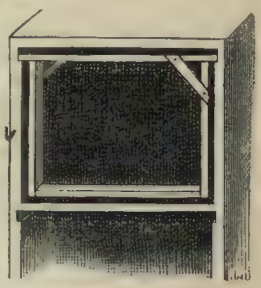


Fig. 779
Melario dell'arnia Sartori.

Apicoltura. È l'arte di ottenere i prodotti dell'industria delle api in quantità maggiore, di miglior qualità e con minore spesa, perchè si possano più utilmente adoperare nelle arti e nelle industrie comuni. Ne riassumeremo brevemente i principi generali. Innanzi tutto, bisogna aver presente che gioverà avere molte api nell'alveare, molti alveari nell'apiario, perchè molte api dànno molto miele, avvertendo però di non averne un numero eccessivo, così che in parte non abbiano poi ad essere trascurate. Quanto alle località più favorevoli per la pratica dell'apicoltura, sono quelle nelle quali il clima è confacente alla natura ed ai costumi delle api e dove si producono in abbondanza le piante che loro servono di pascolo. Fra cotali piante si annoverano principalmente: il *Trifolium repens e il Trifolium pratense*, il grano saraceno, il ravizzone, la madreselva o legabosco, la lupinella, l'erba medica a fior giallo e, in generale, i fiori ricchi di miele e di polline, gli alberi fruttiferi e le erbe aromatiche, nonchè molti arbusti che servono di ornamento ai giardini. Le api inoltre amano le pianure ondulate. Gli alveari devono essere collocati presso l'abitazione di chi li custodisce

e preferibilmente nel giardino, al coperto dai venti, lontano dalle fattorie dove si ha molto bestiame, da stabilimenti industriali che ingombrino di fumo l'atmosfera circostante, in luogo tranquillo insomma, verso levante, ponente o mezzodì, non mai verso tramontana. Se l'apicoltore ha libera scelta, collochi gli alveari tra levante e mezzodì. Il trattamento delle api deve essere razionale; l'energica difesa che esse oppongono a chi cerchi violare il loro domicilio, ha dato origine a diversi metodi, secondo i quali l'uomo si impadronisce dei loro prodotti. Per quanto riguarda gli alveari, la loro forma, i materiali di cui si costruiscono, ecc., è fatto argomento appunto agli articoli ALVEARE ed ARNIA (V.). Oltre la scelta opportuna del luogo e dell'arnia, l'apicoltore ha parecchie operazioni cui attendere, come la visita delle costruzioni ceree, la ricerca e il cambio della regina, il rinforzo d'una famiglia con favi di covata, o di miele tolti ad un'altra riunione di famiglie deboli, la smelatura parziale, gli sciami artificiali, ecc. Quanto all'apiario, o ricetto degli alveari, esso può essere allo scoperto o consistere in una semplice impalcatura coperta da una tettoja, oppure una costruzione in muro. Fra gli attrezzi necessarî alla coltivazione delle api, si hanno i seguenti: una specie di armatura o maschera di rete metallica o maglie piccole, con abito di stoffa particolare, il quale copre la testa, le spalle, le braccia e il tronco fino alla cintura, e serve per difesa contro le punture delle api, allorchè si deve raccogliere uno sciame sopra una pianta, metter mano agli alveari, ecc.; coltelli e spatole per distaccare i favi di cera dalle pareti dell'alveare e dai telaj; soffietto con fumigatore, per cacciar fumo ed espellere le api; una specie di alveare di paglia portato da una pertica per raccogliere gli sciami; uno smelatore, per estrarre il miele dai favi, senza guastarli; un bacino per lavarli; un torchio per spremere la cera dai bozzoletti dei favi fusi, ecc. Gli alveari con dentro le api si comperano in autunno, preferendo quelli che non sono da più di un anno e che non produssero più di una colonia, riconoscibili per la bianchezza e purezza dei favi. Acquistati e collocati gli alveari, si provvede all'alimento delle api fino all'epoca della grande fioritura, somministrando uno o più favi colmi, ed estraendo i vuoti, fornendo miele liquido e pretto o sciroppo di zucchero, come surrogati, ecc. Le cure dell'apicoltore si rivolgono poi alla moltiplicazione delle famiglie, fornendo miele diluito con acqua, poichè siffatto miscuglio stimola la regina a deporre un numero d'uova superiore dell'ordinario; si provvederà inoltre che non manchi agli alveari un opportuno calore, essendo questo un elemento di vita e di prosperità per le api. Si preparano poi le arnie per accogliervi gli sciami che, secondo la località, sono emessi dagli alveari verso la fine di aprile, o di maggio, e con quelle modalità di qui terremo argomento nell'articolo SCIAME (V.), dicendo qui solamente che, dove si posa la regina, ivi si raduna tutto lo stuolo delle api e lo si raggruppa d'intorno, formando il così detto grappolo, che si raccoglie e si pone nell'arnia all'uopo preparato. La produzione del miele si ha abbondante quando gli alveari sono provveduti di regine giovani e molto prolifiche, quando si stimolino le api a bottinare col più intenso ardore, togliendo loro i favi colmi dal nido durante la grande fioritura, quando in primavera si escidano dal nido, per quanto è possibile, le celle da maschi per sostituirle con celle da operaje. Le api cambiano da sè la regina, quando la sua prolificità scema considerevolmente; ma l'apicoltore accorto non aspetta tanto e la cambia egli stesso. Il miele non si estrae se non dagli alveari bene avviati; quando essi sono provvisti di telaj mobili, si può estrarne una piccola quantità in maggio; ma la maggior raccolta si fa più tardi, poichè la maggior produzione è in maggio e in giugno. Contemporaneamente all'ultima raccolta di miele o poco tempo dopo, nell'autunno, l'apicoltore passa in rivista gli alveari per riconoscere quali di essi si trovino nelle condizioni volute per passare felicemente l'inverno, condizioni che si possono riassumere nelle seguenti: una regina giovane e fecondata; un numero bastevole di api, per la produzione del calore necessario; favi buoni e sufficienti; abbondanti provviste invernali. In giorno propizio, verso la fine di gennajo o in febbrajo ha luogo il così detto volo di purificazione, cioè le api escono in massa dall'alveare allo scopo di liberarsi dagli escrementi che nella lunga chiusura si sono ammassati nell'addome. Dopo, nell'alveare, ricomincia la solita operosità. Come si disse, il miele dai favi si estrae collo smelatore, che agisce a forza centrifuga o in altro modo più semplice: la cera pura si ottiene mediante fusione dei favi.

API (*Apis*). Dio egiziano, che era adorato sotto la forma del toro sacro di Menfi, o sotto la figura d'uomo a testa di toro. Qualche volta è rappresentato come OSIRIDE (V.), e ne' gerolifici trovasi talora chiamato *Hapi-Osiride*. Si crede simboleggiasse il sole e la luna, che, secondo la leggenda, derivano da una vacca fecondata da un raggio di sole o di luna. Non devono vivere più di 25 anni; questo periodo, secondo il calendario egiziano, era una fase della luna. Quando il toro aveva raggiunto l'età di 25 anni, lo si macellava e seppelliva. Si cercava allora un altro toro e, quando lo si trovava, celebravansi grandi feste. Ne parlano quasi tutti gli antichi scrittori. — **Api**, re d'Argo, figlio di Foroneo e della ninfa Laodice: dal nome di lui il Peloponneso si chiamò Apia. Lasciò il trono al fratello Egialto e passò in Egitto, dove credesi sposasse Iside e regnasse parecchi anni, insegnando agli Egizj l'uso della medicina e la maniera di piantar la vite. Dicesi che, dopo morto, venisse adorato come un Dio, col nome di Serapi. Si confonde col precedente.

A PIACERE. V. AD LIBITUM.

APIANUS Pietro. Propriamente *Bienevitz* o *Bennevitz*, astronomo, nato nel 1495 a Leisnig, morto nel 1552, autore della *Cosmografia*, dell'*Astronomicum Cæsareum* ed altre opere.

APIASTRO. Volgarmente *gruccione*, uccello del genere MEROPE (V.).

A PICCO. Dicesi della direzione a perpendicolo; in linguaggio marinaresco dicesi dell'àncora, quando pende verticalmente con la catena non allentata. — **Andare a picco**, affondare.

APICE. Nella matematica, chiamansi **apici** quegli accenti o quelle lineette che si pongono sopra una o più lettere, quando sono ripetute in uno stesso calcolo e rappresentano valori diversi. — **Apici** si dissero dagli antichi botanici le antere dei fiori. — **Apice**, berretto dei Flamini e dei Sali in Roma,

così detto perchè portava un pezzo puntuto di legno d'ulivo, il qual pezzo di legno si metteva anche in cima al capo, tenendolo fisso col mezzo delle sole trecce.

APICE. Piccola città d'Italia, nella provincia di Benevento, sulla ferrovia Foggia-Napoli, con 4100 abitanti. Sorge sopra un ameno colle, vicino al fiume Calore, in fertile territorio, sotto un clima temperato e sano. Fu città murata con tre castelli; ora le restano solo un castello ed un arco. Nel 1356, nel 1688, nel 1783, fu gravemente danneggiata dal terremoto.

Fig. 780. — Forme diverse dell'apice.

APICILARE (*Apicilaris*). Dicesi, in botanica, di un organo posto alla sommità di un altro: così dell'embrione quando è all'apice del perisperma, ecc.

APICIO. Nome di tre romani divenuti celebri e passati in proverbio per la loro golosità e ghiottoneria. Il primo fu contemporaneo di Silla; il secondo visse al tempo di Augusto e Tiberio, ed è il più famoso dei tre, come quello che fu celebrato da Seneca, da Plinio, da Giovenale, ecc., e che si avvelenò per non trovarsi più in grado di aver mense sontuose. Dicesi ch'ei componesse un trattato sulla maniera di aguzzar l'appetito. Il terzo, vissuto sotto Traiano, merita di esser mentovato come inventore dell'arte di marinare le ostriche, di cui si mandavano spesso delle giare all'imperatore, quando era nella Partia. Gli Apicii furono, anche lungo tempo dopo la loro morte, molto rammentati a' pranzi e nelle cucine, e la loro fama venne perpetuata dai partiti che nell'età susseguente divisero tra loro i cuochi, col nome di *Apicii* ed *Antiapici*.

APICOLTURA. (V.) Api ed Apicoltura.

APIDANUS. Fiume di Tessaglia, affluente dell-*Enipeus* (Fersaliti), il quale mette foce nel *Ceneus* (Salambria).

APIINA. Sostanza bianco-giallastra, scoperta da Braconnot nel prezzemolo, nel 1843: le fu data la formola $C^{54}H^{32}O^{16}$.

APINGUIS. Importante tribù dell'Africa occidentale, stabilita al sud dell'Ogouè superiore: differisce sensibilmente dai Negri dell'interno, prima per il colore, di un nero giallastro, poi pei costumi e per le abitudini. Gli Apinguis si limano i denti a punta e peccano di cannibalismo.

APIO (*Apium*). Genere di piante dicotiledoni, della famiglia delle ombrellifere, di cui sono specie principali l'*A. sedano*, l'*A. anacio*, l'*A. prezzemolo*. Hanno per caratteri: ombrelle mancanti per lo più d'involucro, corolla di cinque petali quasi rotondi, frutto ovoide, ecc. — L'*apio sedano* (volgarmente *sedano*) (*Apium graveolens* L.) ha radice grossa, carnosa, ramosa; stelo alto quasi come quello del prezzemolo, solcato, cavo; foglie lucide; ombrelle di 5-10 raggi, fiori bianco-verdicci; frutti piccoli, subrotondi, bruni. Ha proprietà aromatiche analoghe al prezzemolo; si coltiva per mangiarne i picciuoli grossi e cavi, resi bianchi e teneri mediante il sotterramento della parte inferiore della pianta. Ioret ed Hamel ne trassero dai frutti un liquido giallognolo, di consistenza oleosa, che chiamano *apiolo*. Cresce spontaneamente in tutta Europa ne' luoghi paludosi, lungo le rive de' ruscelli, ecc. — L'*apio prezzemolo* (volgarmente *prezzemolo*) (*Petroselinum sativum*) cresce ne' luoghi ombrosi della Provenza e del mezzogiorno d'Europa, e credesi originario della Sardegna. Le foglie di esso, in grazia dell'odore aromatico e del sapore piccante di cui vanno fornite, servono a condire le pietanze. Ha radice grossa, carnosa, biancastra; fusto da mezzo metro ad un metro; foglie radicali, lucide, d'un bel verde; fiori giallo-verdognoli, frutto ovale, solcato e compresso lateralmente, nel senso dei margini dei carpelli. Tutta la pianta tramanda un odore aromatico, grave, caratteristico, specialmente se soffregata. — L'*apio anacio* (*Anisum*) è una specie che serve ai confettieri per farne dei piccoli confetti, che facilitano la digestione; e al commercio dei liquoristi, come ingredienti di alcune acquaviti. I suoi semi hanno un piacevole odore aromatico; cresce spontaneo nel mezzodì d'Italia e nel levante.

Fig. 781. — Apio anacio.

APIOLO V. Apio (Prezzemolo).

APIONE (*Apion*). Grammatico greco, discepolo di Apollonio e di Didimo d'Alessandria: insegnò rettorica a Roma, durante il regno di Tiberio e Claudio; viaggiò in Grecia ed ivi ebbe sommi onori, come grande interprete di Omero. Fu capo dell'ambasciata che gli Alessandrini mandarono all'imperatore Caligola per lagnarsi degli Ebrei; scrisse una storia d'Egitto, stata confutata da Giuseppe; un'opera contro gli Ebrei; un encomio di Alessandro il Grande; storie di vari paesi e altre opere.

APIOS TUBEROSA. Detta anche *Noce americana:* pianta leguminosa, le cui radici si usano in sostituzione delle patate, e i semi giovano come piselli; cresce nell'America settentrionale.

APIRESSIA. Mancanza di febbre nel corso di una malattia qualunque, oppure l'intervallo di intermittenza fra due accessi febbrili.

APIRINA. Sostanza scoperta da Bizio nei nocciuoli del *Cocus lapidea* (Gärtner), *Attalea funifera* (Martins). È simile all'amido, ma, sebbene solubile nell'acqua

calda, si deposita nuovamente col raffreddarsi del liquido.

APIRO. Dicesi d'un minerale quando non è fusibile al cannello, cioè inalterabile dal fuoco, dal gr. a, *priv.*, e πυρ, *fuoco.*

APIRO. Piccola città d'Italia, nella provincia e nel circondario di Macerata, sulla riva destra del Musone, in territorio fertile in pascoli, cereali, viti e gelsi. Abitanti 3200.

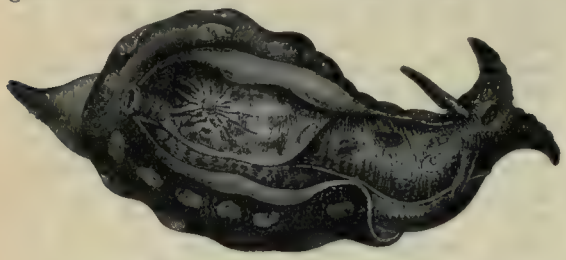


Fig. 782. — Aplisia (grand. nat.).

APLANETISMO (Dal gr. a, *priv.*, e πλανή, *deviazione*). Proprietà per la quale un apparecchio di rifrazione può riunire esattamente in un punto i raggi luminosi emananti da un dato punto. — Diconsi **aplanetici** quegli apparecchi in cui l'aberrazione di sfericità è minima, e il cerchio di diffusione, che rappresenta l'immagine di un punto luminoso situato nell'asse ottico di tal sistema, è simmetrico attorno all'asse. Questo cerchio di diffusione forma una macchia chiara, la cui intensità è maggiore sull'asse e diminuisce rapidamente ed egualmente in tutti i sensi. Si potrebbe ottenere un aplanetismo perfetto con certe superficie curve (superficie aplanetiche, superficie di rivoluzione del 2° e del 4° grado, Helmoltz) che non si è potuto eseguire ancora, per applicarle agli strumenti d'ottica. L'occhio non è aplanetico.

APLISIA (*Aplysia depilans*). Mollusco gasteropode marino: manca di conchiglia esterna, ma l'ha, piccola e delicata, sotto il mantello. È molle, nudo; finisce in punta nella parte posteriore del corpo e mostra sul corpo quattro tentacoli, di cui i due anteriori, molto grandi, pajono orecchie, e gli altri due, piccoli, portano gli occhi alla base. Striscia sul ventre, fornito di piedi, è comune nei nostri mari, abita lungo le spiaggie poco profonde e si nutre di alghe e di animaletti. Dai pescatori genovesi l'aplisia è detta *asino marino.*

APLOCERA. Lepidottero notturno della tribù delle falenidi.

Fig. 783. — Aplustro.

Fig. 784. — Nave romana con aplustro.

APLUSTRO (*Aplustra, Aplustria*). Ornamento della prora nelle navi romane, formato con fiamme, banderuole o figure in legno scolpite, o come mostra la fig. 783, la quale è presa da un antico bassorilievo. Il posto occupato dall'aplustro lo si vede nella fig. 784, presa dal Virgilio Vaticano.

APNEA. Voce recentemente introdotta nel linguaggio medico ad indicare la sospensione completa della respirazione, mentre la DISPNEA (V.) è una pena passeggiera, più o meno grave. Quando l'apnea si presenta nelle malattie di lunga durata, è un fenomeno agonico.

APO. Nome di una costellazione meridionale, detta anche *uccello di paradiso*, e di un crostaceo fillopo, del quale è nota la specie *apus cancriformis.*

APOBATERIO. Così gli antichi chiamavano un discorso od un poema di congedo, fatto da una persona che partiva dal suo paese o da qualche altro luogo nel quale era stato bene ricevuto e trattato; opposto all'*epibaterio*, primo discorso che si faceva nell'entrare in un paese.

APOCALISSE. È questo il nome dato al libro attribuito a San Giovanni Evangelista, ultimo libro del Nuovo Testamento, nel quale contengonsi rivelazioni e profezie: libro che, fin dal suo primo apparire, destò la meraviglia de' lettori, e il cui recondito significato fu argomento di profondi studî a tutti gli interpreti delle sacre carte. Si disputò ne' primi secoli della Chiesa intorno l'autenticità e canonicità dell'*Apocalisse;* ma questi due punti sono oramai pienamente chiariti. Nel 397 il terzo concilio di Cartagine l'inserì nel canone delle divine scritture, che trovasi in tutte le Bibbie. — Lo stesso nome fu dato a parecchi altri libri della religione ebraica e della cristiana, quali i libri del profeta Enoch, del profeta Esdra, il *libro dei Giubilei*, l'*Apocalisse di Mosè*, i *Sibillini*, l'*Apocalisse di Baruch*, ecc. La stessa Apocalittica cristiana contiene parecchi libri sibillini, gli Apocalissi di Esdra, di Paolo, di Pietro, di Bartolomeo, di Maria Vergine, di Daniele, di Isaia, i *Testamenti dei dodici patriarchi*, *la Rivelazione di San Giovanni*, ecc. L'Apocalisse di san Giovanni è detta l'*Apocalisse* per eccellenza, per l'abbondanza delle visioni, dei simboli, delle figure, delle profezie, ecc.

APOCALISSE (*Cavalieri dell'*). Società segreta formatasi in Italia nel 1693, la quale professava di difendere la Chiesa cattolica romana contro l'Anticristo. Quest'ordine cavalleresco aveva per insegna una stella con sette raggi ed una coda circondata da un filo d'oro, che descriveva un circolo rappresentante il globo terracqueo. Fondatore ne fu un Agostino Gabrino, figliuolo di un mercante di Brescia, il quale si faceva chiamare monarca della Santa Trinità, e tentava di introdurre la poligamia. Ma nel 1694 la società, od ordine che voglia dirsi, fu denunziata al tribunale dell'Inquisizione, e da questo soppressa, essendosi posti in prigione i cavalieri, e il loro capo gittato in un ospedale di pazzi.

APOCATASTASI. Significa restituzione di una cosa nel suo primiero ordine o stato; particolarmente, rivoluzione intiera dei punti equinoziali che si effettua in 25.860 anni circa (V. EQUINOZIO e PRECESSIONE).

APOCINEE. Famiglia di piante dicotiledoni, monopetali, ipogine, che ha per tipo il genere *apocino.* Molte specie di apocinee forniscono frutti saporiti ed anche farmaci, vernici, sostanze coloranti, usate nelle concerie, ecc.

APOCININA. Sostanza che si estrae dall'*apocynum cannabianum*, canapa del Canadà, dove si usa come diaforetico ed antisifilitico.

APOCINO (*Apocynum*). Genere di piante della famiglia

delle apocinee, cresce in forma d'albero e di cespuglio nell'America del nord. Contiene un succo lattiginoso acre. L'*A. indicum* ha foglie e radici usate in medicina contro le febbri gastriche e i sintomi di avvelenamento. Altre specie, come l'*A venetum*, forniscono dalle radici una sostanza purgativa. L*A. canabinum* e l'*A. hypericifolium* sono da annoverarsi fra le piante d'ornamento; dal succo lattiginoso della prima si estrae il caoutchouc; i suoi filamenti forniscono il canape indiano.

APOCOPE (Dal gr. ἀποκοπτω, *io tronco*). Figura grammaticale, per cui si tronca una lettera o una sillaba in fine di parola. In linguaggio chirurgico, è la separazione totale di una parte; ferita con perdita di sostanza.

APOCREA (Dal gr. ἀπὸ κρεας, *privazione di carne*). Nome della settimana santa presso i Greci, corrispondente a quella che noi chiamiamo settuagesima, così detta perchè, dopo la domenica che la segue, si cessa di mangiar carne e si usano invece i latticini sino al secondo giorno dopo la quinquagesima, nel quale incomincia il grande digiuno quaresimale.

APOCRENICO ACIDO. V. Crenico Acido.

APOCRIFI ed **APOCRIFO.** Si dà il nome di apocrifo ad uno scritto qualunque, la cui autorità è dubbia, ad una storia, ad una notizia, ad un fatto della cui verità si sospetta, e la stessa parola nello stesso senso la si applica anche agli autori, quando non risulta la loro identità. Di tutti i libri apocrifi il più famoso è il libro *De tribus impostoribus*, che venne attribuito all'imperator Federico II, al suo cancelliere Pier delle Vigne, al Machiavelli, all'Aretino, al Campanella, ecc., e alla stampa del quale si è voluto, ma senza alcuna prova, assegnare l'anno 1598. Quali altri dei libri che si dicono apocrifi abbiamo: i *Versi d'oro* di Pitagora, i *libri sibillini*, affidati in Roma ai decemviri, il *libro magico*, di papa Onorio, le profezie di Merlino ed una infinità di leggende. Teologicamente, per apocrifi si intendono i libri riprovati dalla Chiesa, dubitandosi della loro autenticità, contrariamente agli *agiografi*. In tali libri, secondo gli ermeneutici cattolici, voglionsi distinguere due categorie, cioè; i *pseudo epigrafi*, quelli segnati con erronea indicazione d'autore o quelli non stimati degni di far parte del canone, e quelli che, scritti dai rabbini o dagli eretici, contengono ad evidenza errori e menzogne. Vi sono poi libri, intorno ai quali durarono controversie per alcune età e che non furono adottati nel canone, se non dopo maturo esame: questi sono dai cattolici detti *Deuterocanonici*. Dalle opere degli esegeti si è desunto un catalogo di ben ottanta scritti apocrifi, che si riferiscono all'antico ed al nuovo Testamento.

APOCRISIA. Evacuazione di sostanze morbose o di liquido in eccesso nell'economia, che si manifesta sotto forma di crisi.

APOCRISIARIO. Presso gli antichi, nome d'un ufficiale incaricato di portare ambasciate, intimare ordini, ecc. — Nome di un ministro che nella corte di Costantinopoli spediva gli affari della Chiesa. — Nome assegnato al legato pontificio residente in quella nuova capitale dell'impero romano, il cui ufficio cominciò ai tempi di Costantino. — Titolo infine di un dignitario in Francia che sopraintendeva a tutti i chierici della Corte e riferiva al re gli affari ecclesiastici.

APODEMIALGIA. Nome dato da Hoger ad una malattia morale che offre, in senso inverso, tutti i caratteri della nostalgia, manifestandosi con un violento impulso ad abbandonare la patria.

APODI. V. Apodo.

APODIA. Mostruosità caratterizzata dalla mancanza dei piedi o, secondo Forster, delle estremità inferiori.

APODIPNO. Ufficio della Chiesa greca, che corrisponde a quello che noi chiamiano *compieta*. Ve n'hanno due: il grande ed il piccolo; questo dicesi nel corso dell'anno, quello in quaresima. — **Apodipni**, presso gli antichi, chiamavansi le canzoni che si usava cantare dopo cena.

APODITTICO. Epiteto di argomento, sillogismo o prova che risulti chiaro, evidente, dimostrativo. Anzi la parola stessa, derivata dal greco, non significa altro che prova, dimostrazione. Aristotile si servì di questa parola per indicare le proporzioni che non possono essere contradette, poichè esse sono il prodotto di una dimostrazione necessaria.

APODO. *Senza piedi*: epiteto dato a certi uccelli che hanno i piedi assai corti, come il rondone e specialmente l'uccello di paradiso; ed ai pesci che non hanno pinne ventrali, come i ginnoti, le murene, i pesci anguillari, ecc., comprendendosi da ultimo nella stessa categoria i serpenti, gli annelidi e le larve di molti insetti.

APODOLIA. Borgo di Grecia, nella nomarchia dell'Acarnania, eparchia di Naupaktia, con circa 4850 abitanti.

APODY. Nome geografico molto frequente nella regione N. E. del Brasile: fu dato ad una catena di montagne che si stendono da nord-ovest a sud-est, nelle provincie di Ceara e di Rio Grande do Norte, e separano i due bacini del R. Jaquaribé e del R. Apody. Quest'ultimo ha un corso di circa 200 chilometri e separa la provincia di Rio Grande do Norte da quella di Ceara. — Nella sua vallata trovasi una città detta pure Apody.

APOFIGE (lat. *effugium*, *apophysis*). Altrimenti *fuga*, *cembria*, *cimbia*, *cinta*, ecc.: termine di architettura per indicare una linea curva o parte di cerchio tagliato a guisa di cavetto sopra la lista dell'imoscapo della colonna.

APOFILLICO Acido ($C^8 H^7 N^4$). Ottenuto dalla cotarnina: è un acido azotato.

APOFILLITE. Minerale che si trova nelle formazioni di gneiss e di micaschisto: è un'associazione molecolare di silicato di calcio idrato con fluoruro di potassio. Cristallizza in forme dimetriche tetragonali. È incolora o di colore roseo o grigio; non contiene allumina, ma ha molte proprietà ed il giacimento comune colle zeoliti.

APOFISI. Così, in anatomia, chiamasi ogni sporgenza normale situata sulla continuità di un osso. Per Ippocrate valeva escrescenza carnosa. Numerose sono le apofisi distinte dai medici con particolari denominazioni, epperò ci limitiamo a citarne alcune, cioè: le *apofisi articolari*, *clinoidee*, l'*A. coracoidea*, *coronoide*, *d'Ingrassia*, *mammillare* o *mastoidea*, *odontoidea*, *orbitale*, *palatina*, *sfenoidale*, *spinosa*, *stiloidea*, *zigomatica*, nonchè le apofisi *ensiformi*, *trasverse*, *pterigoidee*, ecc.

APOFTEGMA o **Apotemma.** Sentenza breve, energica, vivace ed istruttiva, pronunciata da qualche personaggio illustre, così come gli apoftegmi di Te-

mistocle, di Solone, di Plutarco, il libro de' *Proverbi* di Salomone, ecc.

APOGEO e **APOGIOVE** (Dal gr. ἀπο, lungi, e γῆς, terra). **Apogeo** dicesi quel punto nell'orbita del sole o di un pianeta, ch'è nella massima distanza dalla Terra, siccome *afelio* dicesi quello ch'è nella massima distanza dal sole. — Come tale denominazione si applica alla Luna rispetto alla Terra, così dicesi **Apogiove** o **Apojove** il punto della massima distanza dei satelliti di Giove da questo pianeta, ossia l'apside superiore delle loro orbite.

APOGRAFO. Copia, esemplare di uno scritto, di un libro. È pure il nome di uno strumento che serve a copiare i disegni. — Presso gli Ateniesi si chiamavano **apografi** i magistrati che avevano l'incarico di distribuire i processi.

APOLDA. Città del granducato di Weimar, sull'Ilm, con varie industrie di tessuti di lana, di panni, di pelli, fonderie di campane, ecc. A mezzodì della città si nota un bel castello: nelle vicinanze si trovano sorgenti minerali. Abitanti 15,500.

APOLLINARE. Padre e figlio, il primo prete, il secondo vescovo di Laodicea. Il padre nacque ad Alessandria ed insegnò grammatica prima a Berito, poscia a Laodicea, verso l'anno 335 dell'èra volgare. Quando, più tardi, Giuliano promulgò un editto vietante a' cristiani d'insegnare i classici, Apollinare e suo figlio tolsero a tradurre la Scrittura in un corpo di poesia, rettorica e filosofia. Eletto il figlio vescovo di Laodicea, nell'anno 362, scrisse varie opere di controversia, fra le quali una di trenta libri contro Porfirio. Fondò una sètta, così detta degli *Apollinaristi*, dalla quale la sua dottrina, quantunque condannata da un sinodo a Roma nel 375, fu professata fino alla metà del V secolo. Egli credeva che Cristo avesse bensì corpo umano, ma non l'anima umana, o che almeno l'anima umana, con cui s'era unito al Verbo, non fosse un'intelligenza, ma un'anima sensitiva, incapace di raziocinio. — La storia inoltre ci ricorda: **Apollinare C. Sulpicio**, celebre grammatico: fiorì in Roma, verso la fine del secolo II, ed ebbe per successore Pertinace, che divenne poi imperatore. — **Apollinare**, poeta tragico, al tempo di Vespasiano e di Marziale. — Sotto il nome di **Apollinare**, ci restano anche da ricordare sei santi: il primo si commemora a Roma, il 5 gennajo; il secondo, vescovo a Jerapoli, in Asia, l'8 gennajo; il terzo, martire, in Africa, il 21 giugno, il quarto, vescovo e martire, a Roma, il 23 luglio; il quinto, martire, a Reims, il 23 agosto; il sesto, vescovo a Valenza, di Francia, il 5 ottobre. — **Apollinare Sidonio**, V. SIDONIO APOLLINARE.

APOLLINARI giuochi. Giuochi che si celebravano a Roma, nel Circo massimo, ad onore di Apollo. Furono istituiti nel 542 di Roma, mobili dapprima, poi fissati al dì quinto di luglio. Erano giuochi scenici, con balli, canti, suoni, ecc.

APOLLINARI vasi. Nome dato, nell'archeologia romana, a quattro ciottole d'argento, di forma cilindrica, che furono trovate nell'antica stazione delle *Acquæ Apollinares* (ora *Vicerello*) in Etruria e che portavano inciso sulla loro faccia esterna l'itinerario da Gades (Cadice), in Spagna, a Roma. Codesti vasi furono trovati, con altri oggetti (sondaglie, *ex voto*, ecc.), nel 1852, allorquando si pulirono le piscine dei bagni di Vicarello.

APOLLINARISTI. Eretici del secolo quarto, così detti da APOLLINARE (V.), vescovo di Laodicea.

APOLLINOPOLI. Tre antiche città: **Apollinopolis Magna**, nella Tebaide, nell'antico Egitto, sulla riva sinistra del Nilo, è ora ridotta ad un miserabile villaggio che si chiama *Edfu*, dove si trova un tempio d'Apollo fatto costruire da Tolomeo Filopatore e ancora ben conservato. — **Apollinopolis Parva**, città pure della Tebaide, sulla destra del Nilo, non lungi da Tebe, già nota pel suo commercio coi porti del mar Rosso, è ora chiamato *Ous*. — Nel medio Egitto sorgeva una terza città detta pure **Apollinopoli**, ora *Kôs-Kam*.

APOLLO. Uno degli dèi principali della mitologia greca, detto anche Febo, figlio di Giove e di Latona, e da questa partorito in Delo. Egli è il nume prediletto de' poeti, come quello che presiede alle Muse; è altresì il Dio caro alla medicina, e ritenuto come il padre di Esculapio. Viene rappresentato comunemente nel fiore della gioventù, di maschia bellezza, di bionda capigliatura, con fronte coronata di sacro alloro e con in mano la lira o l'arco, arme sua particolare, e con altri simboli, quali il turcasso, il lauro, il delfino e talvolta il tripode. I suoi principali oracoli erano a Delo, a Delfo, a Tenedo, a Cirra, a Patara, a Claro, ecc., da' quali luoghi egli trae varî epiteti distintivi, oltre quelli che ha particolari a lui stesso, i quali si possono interpretrare come contenenti allusioni al sole, essendo egli raffigurato in questo, e talvolta anche confuso col medesimo. Non altro aggiungiamo, potendosi avere sull'argomento estesissime notizie da tutte le storie della mitologia. — **Apollo**, giudeo originario di Alessandria d'Egitto, fattosi cristiano nell'anno 24 di C. e divenuto celebre come insegnante, come apostolo: nella Sacra Scrittura, è ricordato da S. Paolo, di cui fu amico ed emulo. — **Apollo**, nome dato da alcuni autori a *Castore*, stella dei Gemelli. — **Apollo**, bellissimo lepidottero o farfalla diurna nel genere *parnassius*: è comune nelle nostre Alpi, nelle altre montagne d'Europa e nel centro dell'Asia.

Fig. 785. — Apollo del Belvedere.

APOLLO DI BELVEDERE. Celebre statua di Apollo, scoperta a Porto d'Anzio, nelle rovine dell'antica Anzio, verso il finire del secolo XV. Fu comperata da papa Giulio II, prima che fosse innalzato alla sede pontificia, e fu collocata nel giardino di Belvedere del Vaticano, a fianco del Laocoonte. Questa statua si credette opera dello scultore greco *Agasia*, ma senza alcun fondamento. Ora si ritiene sia una copia di modello in bronzo; inoltre, essendosi visto

che non è nè in marmo pario, nè in pentelico, ma in marmo di Carrara, tale opera si attribuì a qualche statuario di Roma, vissuto al tempo di Nerone, poichè non si ha esempio che simile saccaroide fosse usato prima d'allora. L'*Apollo di Belvedere* fu da alcuni esageratamente lodato, da altri troppo biasimato. In realtà, dai migliori critici in fatto d'arte si ritiene ch'esso sia bella opera, se si guarda solo alla vivacità delle movenze, ma non egualmente lodevole, se si fa un esame dei particolari. Meugs e Canova medesimi lo dissero copia di un originale non bellissimo.

APOLLODORO. Nome di parecchi personaggi celebri nell'antichità. — **Apollodoro**, pittore ateniese, vissuto circa 400 anni a. C., fu il primo che facesse scelta delle più belle parti del corpo umano, per rappresentarle ne' quadri, e tale che portasse l'arte sua ad un grado di perfezione fin allora sconosciuto. Fu il primo che pensasse ad imitare le ombre. Egli ebbe a suo discepolo Zeusi (V.). Le sue opere, alcune delle quali furono ammirate da Plinio coi proprî occhi, andaron perdute, insieme col suo trattato sulla pittura. — **Apollodoro**, grammatico greco, pure ateniese, fu discepolo di Aristarco, di Panezio e di Diogene il babilonese, e fiorì verso il 140 a. C., pochi anni dopo la caduta di Corinto. Scrisse molte opere, assai apprezzate nell'antichità, ma tutte perdute, tranne una a lui attribuita e intitolata *Biblioteca*, opera utile perchè contenente un ragguaglio ben ordinato de' numerosi miti de' tempi eroici della Grecia. Si ritiene che tale opera sia d'uno scrittore posteriore ad Apollodoro e ignoto. — **Apollodoro**, architetto, nativo di Damasco, vissuto a' tempi di Traiano e di Adriano, stato dal primo di questi due imperatori preposto alla direzione dei lavori del magnifico ponte di pietra costrutto, nel 104, sopra il Danubio, presso il confluente dell'Aluta o Alt, e i di cui avanzi esistono ancora. Vuolsi che Adriano lo facesse morire sotto qualche falso o frivolo pretesto. A Roma egli costrusse il *foro Traiano*, con la basilica *Ulpia*, la *colonna trajana*, ecc., e di lui è rammentata con lode un'opera ch'egli scrisse intorno al modo di assediare le città. — Sotto il nome di **Apollodoro**, poi, la storia ci rammenta anche un filosofo epicureo, citato da Cicerone; un filosofo storico; un geografo d'Efeso, ricordato da Suida; un poeta drammatico ateniese; un poeta tragico di Tarso; uno scrittore di trattati d'agricoltura, di Lemno, citati da Varrone, ecc.

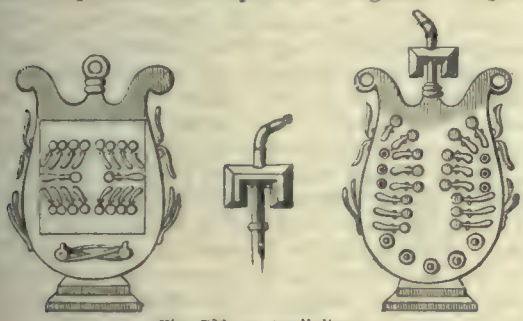


Fig. 736. — Apollolira

APOLLOLIRA. Strumento a vento, d'un'estensione di quattro ottave, inventato da Ernesto Leopoldo Schmidt, nel 1832; è una macchina molto complicata, specie del psalmelodikon di Weinrich, perfezionato. L'intenzione dell'inventore era di riunire in un medesimo istrumento i metalli del violino, del clarinetto, del basso e del corno.

APOLLON. Strumento musicale con venti corde, fatto a guisa di liuto, inventato, nel 1678, a Parigi, da un tal Promt, artista di musica.

APOLLONIA. Nome di un genere di piante della famiglia delle lauracee, di cui si hanno due specie nell'India orientale e nelle Canarie; è particolarmente nota l'*A. canariensis*, che da noi si coltiva come pianta d'ornamento.

APOLLONIA. Nome di molte città antiche, fondate in varie regioni della terra. Nove sorsero in Europa, e cioè: **Apollonia di Sicilia**, oggi *Pollina*, ricordata da Cicerone — **Apollonia cretense**, già situata sulla spiaggia presso Armiro, sul luogo della moderna *Ghiofero* — **Apollonia illirica**, nell'Illiria greca, l'odierna Albania, situata poco lungi dalla foce dell'Abus, colonia dei Corciresi e dei Corinti, porto militare importante sotto i Romani, ora chiamata *Vojussa*. È ricordata nelle guerre tra Cesare e Pompeo come città fortificata con cittadella, ed il possesso di essa fu di non lieve momento per Cesare nella campagna ch'egli fece contro il rivale in Grecia. Ora ne restano pochi avanzi intorno al convento di Pojani, a occidente di Berat. — **Apollonia di Tracia**, sul Ponto Eusino (mar Nero), poi *Sozopolis* e attualmente *Sizeboli* o *Sisebulu*. Era una colonia dei Milesii, aveva due porti, un famoso tempio ed una colossale statua di Apollo, che fu trasportata a Roma da M. Lucullo e collocata nel Campidoglio. — **Apollonia migdonica, calcidica, del monte Ato**, tre città di Macedonia, delle quali più importante fu la seconda, città principale della Calcidica, al nord di Olinto, ora *Polygiro* — **Apollonia tracica**, altra città di Tracia, fra Maronia e Abdera — **Apollonia d'Etolia**, presso l'antica *Naupactus* (Lepanto) — In Asia: **Apollonia assira**, nella regione all'est delle sponde del Tigri. — **Apollonia di Bitinia**, detta primitivamente Tine o Tini, fondata sopra un'isola della costa bitinica, dirimpetto al promontorio di Calpe. — **Apollonia misica**, presso i confini della Misia e detta Lidia, all'est di Pergamo. — **Apollonia di Psidia**, tra Apamea ed Antiochia, nel luogo detto ora *Olu Borlon*, dove l'inglese Arundell ne scoperse le rovine; e infine altre città d'ugual nome nella Licia, nella Siria, in Palestina, ecc. — In Africa: **Apollonia pentapolica**, nella Cirenaica, in origine porto di Cirene, divenuta poi più celebre e più importante di quest'ultima, specialmente sotto i Tolomei. Sorgeva sul luogo ora detto *Marsa Sousah*: quivi si trovarono bellissime rovine di templi, d'un teatro, d'un acquedotto, d'una cittadella, ecc. Posteriormente, fu dagli scrittori greci chiamata *Sozura*, da cui il moderno nome sopracitato. — **Apollonia**, da ultimo, chiamasi un promontorio, un fiume ed uno stabilimento inglese nell'Africa occidentale, sulla Costa d'Oro, nella Guinea superiore, nel paese di Amanahea.

APOLLONIA (*Santa*). Martire del III secolo, nella persecuzione fatta ad Alessandria nel 249: trovò volontariamente la morte nelle fiamme. La sua festa ricorre il 6 febbrajo. Essa è invocata da quelli che soffrono di mal di denti, pel fatto che un pagano le ruppe tutti i denti, avendola colpita con un pugno violento nel volto.

APOLLONIANA. Aggiunta che si fa all'iperbole e alla parabola ordinaria, per distinguerle dalle altre curve di un genere superiore. Denominazione derivata dal celebre APOLLONIO DI PERGA (V.).

APOLLONICON. Organo a cilindro ed a cinque tastiere, costrutto nel 1817 a Londra, da Fligt e Robson, da potersi suonare da più persone insieme con effetto grandioso.

APOLLONIO. Altro nome sotto il quale dobbiamo registrare parecchi personaggi, e cioè: **Apollonio**, re di Tiro, eroe di un romanzo greco, di autore ignoto, divenuto assai popolare nei secoli XV e XVI, e tradotto in quasi tutte le lingue europee. — **Apollonio**, grammatico di Alessandria, discepolo della scuola di Didimo, vissuto al tempo di Augusto, autore di un *Lessico Omerico*, esistente tuttavia, la cui prima edizione fu pubblicata da Villoison su di un manoscritto di S. Germano, appartenente al secolo X. Tollio e Bekker ne pubblicarono poi nuove edizioni. — **Apollonio Ateniese**, scultore, figlio di Nestore d'Atene, noto per essersi trovato il suo nome inscritto su' frammenti di una statua scoperta nel secolo XV e conosciuta sotto il nome di *Torso di Belvedere*, la quale, sebbene mutilata di capo, di braccia e di gambe, fu considerata come uno dei capolavori dell'antichità e fu oggetto di studio e di entusiasmo da parte di Michelangelo. — **Apollonio di Cisio**, in Cipro, il più antico commentatore di Ippocrate, vissuto circa un secolo a. C., autore di opere che pervennero fino a noi. — **Apollonio di Perga**, geometra insigne: fiorì in Alessandria, al tempo di Tolomeo Filopatore, e fu discepolo di Euclide. Scrisse parecchie opere; la più celebre fra queste è un *Trattato delle sezioni coniche*, che gli valse il titolo di *gran geometra*. Tale opera era in otto libri, ma di questi se ne conservarono solo quattro in lingua greca e tre in lingua araba. Vitruvio attribuisce a lui l'invenzione della *pharetra*, ch'era una specie di oriuolo. Le altre opere non ci sono note che per i loro titoli e per alcuni frammenti. Cartesio e Newton lo ebbero in grande stima; e Cardano lo dice il settimo tra gli uomini più celebri della terra. — **Apollonio Discolo**, grammatico alessandrino, dei tempi di Adriano ed Antonino Pio, stato chiamato da Trisciano *grammaticorum princeps*, perchè fu il primo che ridusse la grammatica a sistema. Fabricio dà un catalogo delle sue opere, di cui poche cose ci restano. Fu padre di Elio Erodano, egli pure valente grammatico. — **Apollonio Rodio**, poeta epico greco, nato in Egitto, vissuto ad Alessandria intorno al 270 a. C. Di tutte le sue opere la più celebre è l'*Argonautica*, poema in quattro libri, nel quale si narrano minutamente le avventure degli Argonauti. Questo poema suscitò una polemica tra l'autore e Callimaco, il quale ribattè con un poemetto intitolato *Ibis*. Molti dotti greci scrissero commenti sopra Apollonio; Valerio Flacco lo imitò in un suo poema; Terenzio Varrone tradusse l'*Argonautica*, dal greco in latino; Mariano la tradusse in versi giambici; seguirono poi traduzioni in francese, in inglese e in tedesco. In italiano se ne hanno due, l'una del Flangini e l'altra del Bagnolo. Credesi venisse soprannominato Rodio o dal nome della madre, che si chiamava Rode, o dall'isola di Rodi, ove dimorò alcun tempo. Fu, dopo Eratostene, bibliotecario di Tolomeo Evergete. — **Apollonio sofista**, vissuto, credesi, in Alessandria al tempo di Augusto, fu autore di un lessico delle parole omeriche. — **Apollonio Tianeo**, filosofo, nato a Tiana, in Cappadocia, circa 4 anni a C.: fu seguace della dottrina ed imitatore della vita di Pitagora. Viaggiò lungamente nell'Asia Minore, nella Persia e nelle Indie, per iniziarsi ne' misteri de' sacerdoti di Esculapio e nella scienza dei Bramini, predicando alle turbe la comunanza delle sostanze. Fu in Roma e poscia in Egitto, dove, accusato di cospirazione contro Domiziano, presentossi volontario ai tribunali e fu assolto. Stabilitosi finalmente ad Efeso, vi aprì scuola e vi morì l'anno 96 dell'èra nostra, lasciando molte opere, di cui non abbiamo che l'elenco. Quest'Apollonio pretese essere dotato di poteri soprannaturali e di saper operare miracoli; gli Efesi lo adorarono sotto il nome di Ercole Alessiaco. Dopo la sua morte, i suoi allievi dicevano ch'egli era stato trasportato vivo in cielo. Settimio Severo lo annoverò fra i suoi dèi domestici; Caracalla lo proclamò formalmente fra gli dei. Veggasi la vita che ne scrisse Flavio Filostrato, il quale attribuì ad Apollonio tutta la scienza del mondo e poteri sovrannaturali. Veggansi anche le *Monografie* di Dupin, Herzog, Klose, Luederwald, nonchè Chauffepié, Aaut, Newmann, ecc. — **Apollonio Tralliano**, scultore di Tralles, vissuto nel 3.° e 2.° secolo a. C., discepolo della scuola di Rodi, il cui nome, con quello del fratello Taurisco, si trovò sotto il celebre gruppo detto il *Toro Farnese*, rappresentante il castigo di Dirce, gruppo trasportato da Rodi a Roma da Asinio Pollione, e collocato poi nelle terme di Caracalla, ove fu rinvenuto nel secolo XVI. Fu depositato nel palazzo Farnese; più tardi a Napoli. Quanto al tempo in cui visse Apollonio, si crede sia stato il periodo dopo Alessandro il Grande. — Sotto il nome di **Apollonio**, ricorderemo inoltre un filosofo storico di Nissa, in Armenia, discepolo di Panezio; un filosofo platonico di Siria, ai tempi di Adriano; uno storico greco, di Tiro, al tempo di Pompeo il Grande, autore di una cronaca mentovata da Stefano di Bisanzio, ecc. — Da ultimo, notiamo che la Chiesa commemora *otto santi*, col nome di Apollonio.

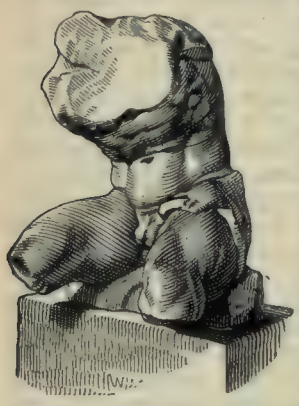


Fig. 787 — Torso di Ercole (Belvedere) dello scultore Apollonio Ateniese.

APOLLONION. Specie di pianoforte con due tastiere, un registro di canne ed un automa che suona vari concerti di flauto: strumento inventato da Völler di Angersbach, nell'Assia, nel 1800.

APOLLOSA. Comune d'Italia, nella provincia e nel circondario di Benevento, in territorio ubertoso, ma in aria poco salubre. Abitanti 1750.

APOLLYON. Voce greca: l'angelo della morte, l'*Abaddon* degli Ebrei

APOLOBAMBA. Città e provincia dell'America meridionale, nella Bolivia, dipartimento del Beni, sulla riva destra del Tuiche, affluente del Beni.

APOLOGETICA teologia. Designazione data a quel

ramo di teologia che è intimamente connesso colla logica, la metafisica e la storia generale, ed ha per oggetto un ordinamento sistematico di quelle prove, per via delle quali i cristiani possono scientificamente giustificare gli articoli o dogmi della loro fede. In questo genere di studi si son segnalati, fra i protestanti, Grozio, Abbadie, Buttler, Lardner, Leland, Abdison, Turretin, Bonnet, Hesz, Plaff, Mosheim, Lilienthal, Nosselt, Lestz, Kleuker, Koppen, Cobbet, Stark, Robinson, Reinhard, Rosenmüller, Spalding, e tutti coloro che spezzarono la lancia contro la critica di Strauss. A costoro stanno a paro i cattolici Paschal, Hauteville, Guenée, Berger, Nonotte, Mary, Bonald, De Maistre, Chateaubriand, Frayssinous, Lacordaire, Nicolas, Wiseman, Mölher, Balmes; e fra gli italiani particolarmente il Segneri, il Tassoni, il Valsecchi, Giuseppe Barbieri, il domenicano Tommaseo, il teatino Ventura, a' quali vuolsi aggiungere, oltre il Rosmini, anche Alessandro Manzoni, per la sua opera sulla *Morale cattolica*.

APOLOGIA. Dal gr. *απολογία*: significa discorso, scritto in difesa di chicchessia. Originariamente, significava difesa fatta in una corte di giustizia a favore di persona accusata, come si discerne dai titoli di parecchie orazioni greche pervenute fino a noi. Come esempio in materia, citiamo le seguenti: *Apologia di Socrate*, di Platone; *Apologia di Socrate*, di Senefonte; *Apologia d'Apulejo*, dello stesso; Apologia dei Padri della chiesa, particolarmente le due *Apologie dei cristiani*, di S. Giustino; *Apologia di Raimondo Sebond*, capitolo principale degli *Essais* di Montaigue; parecchie apologie d'Omero ecc. — La parola *apologia* fu pure adottata dai santi Padri. — Ora, per *apologia* s'intende un discorso che altri fa in difesa di sè stesso o di chicchessia. Annibal Caro compose una celebre apologia sotto nomi finti ed in modo risentito, per difendersi dalle censure mosse dal Castelvetro ad una sua canzone. — Aggiungiamo poi che, sotto il titolo di **Apologia dei Santi Padri**, si comprendono le opere con le quali, specialmente al tempo di Adriano e di Marco Aurelio, i maestri in divinità sorsero a sostenere i dogmi e i dettati morali del cristianesimo. Apologie, indirizzate per lo più all'imperatore, scrissero Aristide, filosofo ateniese (123 di C.); Quadrato, discepolo degli apostoli; Giustino martire; Claudio Apollinare; Melitono, vescovo di Sardi; Atenagora, filosofo ateniese (166-177 di C.); Taziano, retore assiro; Teofilo, vescovo di Antiochia; Ireneo, vescovo di Lione; Clemente Alessandrino, che scrisse il *Protrepticus*, il *Pædagogus*, gli *Stromata*, ampie apologie del cristianesimo: Tertulliano, retore cartaginese, autore di un trattato detto, per eccellenza, l'*Apologetico*; poi il greco Origine, i latini San Cipriano e Minuzio Felice, e, in processo di tempo, l'Africano Arnobio; Atanasio, patriarca di Alessandria; Eusebio Pamfilo, vescovo di Cesarea; San Giovanni Crisostomo, patriarca di Costantinopoli; Lattanzio, Gregorio, Nuzianzeno, Cirillo d'Alessandria, Paolo Orosio, Teodoreto, vescovo di Ciro, ecc., i quali tutti sostennero il cristanesimo o direttamente o combattendo le varie eresie contro di esso insorte.

APOLOGO. (Dal greco *ἀπο*, *lontano*, e *λογος discorso*). Favola normale o relazione finta, per cui si introducono a parlare animali o vegetali od oggetti inanimati, ai quali il poeta dà raziocinio e favella, traendone verità istruttive ed educative. L'apologo valse *ab antico* ai saggi, come mezzo opportuno per colpire la mente della moltitudine rozza ed ignorante, educarla a discernere il bene dal male, l'onesto dal turpe, con forza assai maggiore che la sottigliezza e l'austerità delle dottrine astratte. Poi, visto che l'apologo rendeva in certo modo la verità meno acerba, se ne valsero spesso poeti e filosofi per non irritare l'amor proprio altrui. Primo maestro in ciò fu Esopo, ond'è che l'apologo vien detto ancora *favola esopiana*. Gli Indiani però, che sono i più antichi popoli dell'Asia, vantano le loro favole di Bidpay o di Vichnousarma, poi attribuite a Lockman, nelle quali si ravvisa il primo tipo della favola esopiana, se pure Bidpay o Lockman, o qualunque altro ne sia l'autore, non fu posteriore ad Esopo, come molti eruditi pretendono. Di là forse pigliarono i Francesi l'idea del loro romanzo della volpe, messo in tedesco da Goethe, e il Casti quella de' suoi *Animali parlanti*. Frequentissimo è pur l'uso che si fece della favola nella Sacra Scrittura. I Latini gustarono la favola esopiana nelle vaghissime imitazioni di Fedro ed in alquante d'Aviano. Tra i moderni, in Francia, salirono in fama La Fontaine, favoleggiatore inimitabile, il La-Mothe Houdar, l'Aubert, il Florian. Gli Inglesi vantano il loro Gay ed il Moore; la Spagna l'Iriarte; e gli Alemanni vantano Gellert, Lessing, Gleim, Lichtwer, Pleffel. Gl'Italiani per lungo tempo si contentarono d'inserire talvolta gli apologhi fra le loro poesie d'altro genere, come a guisa d'episodi. Di ingenui assai e lepidi ne ha il Pulci, nel *Morgante*, e ne ha l'Ariosto nella 1, 2, 4, 5 e 7 delle sue satire, che sono tinti, come dice il Bertola, di una vernice affatto oriaziana, e se ne trovano pur anche nel Berni, nell'Alamanni e in altri. Ma il primo che tentasse fra noi l'apologo da sè solo, e in versi italiani, si fu il Crudeli. Vennero poscia il Roberti, il Passeroni, il Pignotti, il Derossi, il Bertola, il Lodoli, il Casti ed il Perego, ciascun dei quali con maniera sua propria si distinse in questo genere di comporre.

APOMECOMETRIA. Arte di misurare la distanza di oggetti lontani, col mezzo del passo, dell'andatura d'un cavallo o della durata di certi movimenti.

APOMITTOSI. Specie di spasimo consistente in un tremolio della testa, con respirazione sonora ed agitazione del tronco, che fa espellere mucosità dalle narici e allontana dalla pelle ciò che la irrita. Tale fenomeno ha un certo rapporto con lo starnuto, ma ne differisce per la respirazione stertorosa.

APOMORFINA. Con questa voce si indica l'azione degli acidi forti sulla morfina, mantenuta in tubi chiusi ad una temperatura elevata. È l'anestetico più pronto e più energico che si conosca.

APOMORFOSI. Fu così chiamato da Gerhardt un genere particolare di metamorfosi organiche, nelle quali una sostanza, formandosi sopra un'altra, ne sottrae qualche cosa.

APONEUROSI. (Dal greco *ἀπο*, da, e *νευρον*, nervo). Secondo gli antichi, membrana costituita da un'espansione nervosa; ora dicesi di ogni membrana fibrosa, più o meno espansa, di un colore bianco, perlaceo, forte, resistente, pieghevole e poco estensibile, che, a guisa di nastro, di cintura, di calzoni, di grembiale o di guaina, inviluppa i muscoli o fa seguito ad essi, servendo quale mezzo di inserzione

o di contenzione. — Dicesi *aponeurosi di inserzione* una specie di tendine che, invece di essere rotondo e cilindrico, si espande in forma di membrana più o meno larga e massiccia, in corrispondenza della figura del muscolo di cui fa parte. Essa appartiene talvolta all'origine, tal'altra alla terminazione del muscolo, tal'altra ancora interrompe il decorso delle fibre muscolari, a guisa di intersezione. — *Aponeurosi di inviluppo o involgente, contentiva o di contenzione*, chiamasi quella guaina che riveste tutta la massa muscolare d'un membro o di una regione. Dalla superficie interna dell'aponeurosi d'involucro

Fig. 788. — 1. Tendine del palmare gracile — 2. Sua espansione all'aponeurosi dell'eminenza tenare. — 3. Fibre longitudinali dell'aponeurosi palmare. — 4. Continuazione di essa coll'aponeurosi dell'eminenza tenace. — 5 Sezione dell'aponeurosi. — 6. Riflessione di questa in dentro — 7. Fibre trasversali. — 8. Saldatura di queste fibre alla guaina dei tendini. — 9. Linguette cutanee dell'aponeurosi. — 10. Sezione delle linguette cutanee. — 11. Arcate aponeurotiche interdigitali. — 12 Loro continuità colle linguette cutanee — 13. Legamento trasverso del metacarpo. — 14. Palmare cutaneo — 15 Sezione della pelle al margine cubitale della mano. 16. Aponeurosi dell'eminenza tenare. — 17 Aponeurosi dell'eminenza ipotenare — 18. Arteria collaterale delle dita. — 19. Nervo collaterale delle dita. — 20. Lombricali.

partono prolungamenti fibrosi, i più importanti dei quali penetrano fra i principali gruppi muscolari, portano il nome di *sepimenti intermuscolari* e porgono, attacco a fibre carnee, altri prolungamenti, più deboli, insinuantisi entro ciascun muscolo. Alla loro estremità, le aponeurosi d'involucro si attaccano, al par dei muscoli, sulle eminenze ossee. Le aponeurosi sono formate da parecchi ordini di fibre, che s'incrociano più o meno obliquamente: le une sono parallele all'asse del corpo, le altre perpendicolari od oblique. Le principali aponeurosi sono quelle dell'epicranio, detta anche *cuffia aponeurotica*, la cervicale, quelle del globo dell'occhio, le addominali, la vertebrale, quelle del bacino, quelle delle estremità superiori del corpo, cioè del braccio, del cavo ascellare, dell'avambraccio, la palmare, le aponeurosi delle estremità inferiori, come la crurale, quelle delle gambe, delle piante dei piedi, e parecchie altre delle quali si può farsi un'idea, osservando qui sotto la fig. 788.

APONEUROTICO MUSCOLO. V. Fascia lata.

APONEUROTOMIA. Dissezione delle parti aponeurotiche.

APOPEMPTICI INNI. Nome dato agli anni coi quali gli antichi salutavano la supposta partenza di certe divinità e, in particolare, di Apollo, il quale, al cominciare dell'inverno, lasciava, credevasi, le regioni in cui era ordinariamente adorato, per un più dolce soggiorno. Al ritorno della primavera, lo si richiamava con canti di invocazione.

APOPLESSIA (Dal gr. ἀποπλήσσειν, *colpire, abbattere*). Altrimenti *colpo apoplettico, tocco apoplettico*: denominazione con la quale oggi si indica esclusivamente l'emorragia dell'encefalo. Anticamente, col nome di apoplessia si indicava ogni subitanea invasione di completa sospensione delle funzioni cerebrali; e, secondo che la paralisi cerebrale veniva prodotta da uno stravaso di sangue o da una effusione sierosa, o secondo che si potevano dimostrare, o no, alterazioni anatomiche nel cervello, si distingueva l'*apoplessia sanguigna*, la *sierosa*, la *nervosa*, ecc. Inoltre, per analogia con la lesione che caratterizza ordinariamente l'apoplessia cerebrale, si chiamò apoplessia ogni affezione che ha per carattere essenziale la formazione brusca e spontanea di un focolajo sanguigno in un organo qualunque e specialmente nel polmone. D'onde i nomi di *apoplessia del polmone, del fegato, della milza, della placenta*, ecc. — Varie sono le cause che dispongono all'apoplessia, e fra queste l'eredità, la vecchiaia, gli eccessi nel mangiare e nel bere, la soverchia applicazione della mente, gli eccessi del caldo e del freddo, e via discorrendo. Valgono poi a provocarla le violenze esterne del capo, le vesti stringenti il collo ed il petto, l'azione del sole o del fuoco sulla testa, il sonno a ventricolo ripieno, l'uso dei narcotici, i patemi d'animo profondi, i repentini cambiamenti dell'atmosfera, ecc. L'apoplessia si può prevenire colla temperanza nel cibo, colla quiete di animo e di corpo, con salassi al piede, colle mignatte al capo, e coll'uso, bensì moderato, degli aloetici. Manifestandosi i primi sintomi di questa malattia, si sciolga tosto ogni legatura, si spogli l'infermo; lo si collochi in letto col capo nè troppo elevato, nè troppo basso; si tolga la luce troppo viva ed ogni rumore; quindi s'istituiscano frizioni moderate alle estremità inferiori e si applichino clisteri semplici con acqua ed aceto, mentre si aspetta il medico. Si eviti sopratutto di dare all'infermo bevanda o altro, prima di aver consultato il medico. — *Apoplessia carbonchiosa dei suini*: è una forma d'antrace, da cui gli animali vengono improvvisamente colpiti e cadono e muoiono oppure soccombono meno rapidamente, presi da convulsioni. — *Apoplessia cerebrale*, l'apoplessia sanguigna o apoplessia vera. — *Apoplessia fulminante*, quella che determina subitamente la morte: si dà tal nome ad ogni sorta di morte improvvisa, specialmente a quella prodotta da rottura di aneurisma. — *Apoplessia meningea*, spandimento di sangue negli spazi sotto-aracnoidei e nei ventricoli cerebrali. — *Apoplessia nervosa*, quella che presenta i caratteri della cerebrale, senza alterazione materiale del cer-

vello. — *Apoplessia polmonare*, effusione di sangue nel polmone. — *Apoplessia sanguigna*, la vera nel senso moderno, prodotta da emorragia dell'encefalo. — *Apoplessia sierosa*, idrope acuto del cervello. — *Apoplessia spinale*, emorragia della midolla spinale. — *Apoplessia dei neonati*, sinonimo di *morte apparente dei neonati*, dovuta a parto lungo e penoso, ad una pletora sanguigna, a costrizione del cordone umbelicale, ecc. V. Asfissia.

APORETICI. Oltre il nome di scettici, che si erano dato i seguaci di Pirrone, essi avevano preso anche quello di *aporetici* (incerti, imbarazzati), perchè, trovando sempre ragioni eguali per affermare e per negare, non potevano pronunciarsi.

APORETINA. Una delle tre resine che si trovano nelle radici del rabarbaro russo e chinese. Le tre resine furono scoperte ed isolate da Döpping e Schlossberger.

APORTI Ferrante. Dotto letterato e pedagogo, nato nel 1792 a S. Martino dell'Argine, terra mantovana, morto il 28 novembre 1857, degno di sommo onore e di gratitudine, per essere stato il fondatore di quella benefica istituzione che è nota sotto il nome di *Asili d'infanzia*. Fattosi prete, istrutto nella pedagogia, fu applicato all'insegnamento nel seminario di Cremona. Mandato dal vescovo di Cremona, a Vienna, perchè studiasse in un istituto, che chiamavasi sublime, di istruzione ecclesiastica, stette ivi tre anni ed attese allo studio delle lingue orientali, agli studî biblici, alla letteratura tedesca. Rimpatriato, fu nominato professore di studî biblici nel seminario di Cremona e pubblicò alcuni lavori esegetici ed ermeneutici sul Nuovo Testamento. Studioso di quanto concerne l'educazione e l'istruzione, avuto notizia degli asili infantili già sorti in America, in Inghilterra, in Francia, egli nel 1833, a proprie spese, aprì, nella terra nativa, una prima scuola infantile e promosse poi l'istituzione d'altre simili a Cremona, a Milano, a Brescia, in tutta Italia, ottenendo il plauso dei buoni e onori officiali. Diede quindi opera a compilare le regole delle scuole infantili ed a comporre libricciuoli per la lettura dei bimbi; chiamato a Torino, vi tenne insegnamento pubblico del suo metodo e fu grandemente ammirato; eletto da Carlo Alberto arcivescovo

Fig. 789. — Cristo attorniato dagli Apostoli (Da un affresco di Masaccio).

di Genova, non ottenne la sanzione della Curia Apostolica, alla quale, forse, la fama di lui e lo zelo filantropico davano ombra; più tardi, fu nominato senatore, presidente del Consiglio dell'Università torinese e da ultimo ispettore generale delle scuole infantili di Torino. Morì, dopo avere occupato tutta quanta la sua vita all'esercizio pratico del bene.

APOSEPEDINA. Prodotto della putrefazione delle sostanze albuminoidi.

APOSIOPESI. Figura, altrimenti detta *reticenza*, *preterizione*, consistente nel troncare la proposizione incominciata, o per improvvisa commozione o per arte, affinchè gli ascoltanti od il lettore comprendano da sè e meglio ciò che l'oratore e lo scrittore non vuol dire.

APOSPATICI RIMEDÎ. Così diconsi i rimedî rivulsivi e i derivativi.

APOSTASI. Ascesso, oppure separazione di parti vive per suppurazione.

APOSTASIA. Rinunzia alla propria religione per abbracciarne un'altra (V. Abiura), più propriamente per secondi fini. Dopo la fondazione degli ordini monastici, si è dato altresì il nome di apostasia alla rinunzia allo stato religioso fatta senza l'autorizzazione canonica. Così l'imperatore *Giuliano* fu detto l'*Apostata*, per avere, nel secolo V, rinnegato la religione cristiana ed abbracciato il gentilesimo.

APOSTEMA. Sinonimo poco usato di Ascesso (V.).

A POSTERIORI, A PRIORI. Espressioni adottate dai filosofi moderni per indicare la maniera diversa di stabilire e svolgere le argomentazioni nel trattare le quistioni scientifiche. Applicasi la prima a tutti gli elementi delle umane cognizioni che l'intelletto desume dall'esperienza o dall'osservazione dei fatti, mentre indicansi colla seconda quei giudizî di cui l'intelletto non va debitore che a sè stesso.

APOSTOLATO POPOLARE. Titolo del giornale che Giuseppe Mazzini pubblicò a Londra, dal 10 novembre 1840 al 30 settembre 1843.

APOSTOLI (Dal gr. ἀποστέλλω, spedire, mandare). In origine, gli Attici indicavano con tal nome una flotta, un'armata navale; poi l'uso si restrinse ad indicare una persona mandata per qualche incarico, così come noi diciamo *messo*, *inviato*, ecc. Gli Ebrei chiamavano *apostolo* il tributo ch'essi pagavano all'imperatore e l'esattore che lo riscuoteva, nonchè il procaccia che portava lettere encicliche delle varie autorità. Cristo chiamò apostoli i principali de' suoi discepoli, cioè

secondo San Matteo: Pietro, Andrea, fratello di Pietro; Giovanni evangelista, Filippo, Giacomo maggiore, Bartolomeo, Tomaso, Matteo, Simone, Taddeo o Giuda, Giacomo minore o Giuda Iscariotte, il quale, dopo il suo tradimento, fu surrogato da Mattia. Fra gli apostoli, si annoverano anche S. Paolo, e, alle volte, Barnaba. La fig. 789 rappresenta Cristo attorniato dagli Apostoli ed è riproduzione di un affresco del Masaccio, fatto nella chiesa del Carmine a Firenze. Nelle belle arti gli Apostoli furono raffigurati in diversi modi. Da principio, come dodici pecore con l'agnello di Dio nel mezzo; più tardi, in figura umana, avendo ciascuno una pecora; solo dopo il XIII secolo furono rappresentati in diversi atteggiamenti. Celebri sono le statue di *Pietro*, opera di Richer sulla tomba di Sebaldus, a Norimberga (1508-1519) e l'altra statua, pure di Pietro, opera di Thorwaldsen nella chiesa di Nostra Signora a Copenhagen. — **Apostoli** (*atti degli*), V. ATTI DEGLI APOSTOLI. — **Apostoli** (*simbolo degli*), V. SIMBOLO DEGLI APOSTOLI. — Da ultimo, si dà il nome di **Apostoli** ai due scarmi che sono da una parte e dall'altra della prua di una nave, e che sono più grossi degli altri. Con la ruota di prua, servono di appoggio all'albero di bompresso.

APOSTOLI Francesco. Letterato e bizzarro ingegno veneziano, nato verso la metà del secolo scorso, morto nel 1806. Fu uno dei prigionieri di stato nel 1799, alle Bocche di Cattaro, e descrisse le proprie vicende nelle *Lettere Sirmicensi*. Nel 1856, siccome ardente democratico, in relazione coi capi rivoluzionari di Francia, era già stato dalla Signoria veneta relegato all'isola di Corfù. Caduta Venezia, fu console della Cisalpina in Ancona, poi deputato di S. Martino al Congresso di Lione e da ultimo ispettore della biblioteca e delle stampe in Padova: Sue opere: *Memoriale d'un mondano: Storia della Rivoluzione francese; Storia dei Galli, Franchi e Francesi*, incompiuta; parecchie *Commedie*.

APOSTOLIANI. V. APOSTOOL SAMUELE.

APOSTOLICA UNIONE. Nome di una sétta commista, apparsa nel 1788 a Eichwald, presso Teplitz, in Boemia. Le sue dottrine furono annunciate da due supposti profeti e trovarono seguaci fra gli operai.

Fig. 790. — Apoteosi d'Omero.

Consistono nel non volere proprietà, ne servizio militare, reclamando che i possessi altrui debbano essere divisi coll'Unione e che ad essa si consegnino tutti i conventi e tutte le chiese. Nel luglio 1878 la polizia sorprese un'adunanza della sétta; ne arrestò il capo, un sarto boemo, e ne sequestrò le carte.

APOSTOLICI, APOSTOLICO, APOSTOLICHE, ecc. Riassumiamo qui parecchie cose diverse: **Apostolici** fu il nome assunto da varie sétte che pretesero d'imitare i costumi e le pratiche degli antichi apostoli. Alcune, dette degli *Apotattici* o *Apotatti*, comparvero nel secolo III, facendo professione di astenersi dal matrimonio, dal vino, dalla carne, dal denaro, ecc.; altre sorsero nel secolo XII, le quali condannando il matrimonio, ammettevano il concubinato, riguardavano il battesimo come inutile, ecc. Gerardo Segarelli fu il fondatore di una sétta e nel 1300 venne bruciato vivo in Parma. A lui succedette frate Dolcino, il quale, nel 1307, subì la medesima sorte in Vercelli. La sétta si mantenne in Francia, in Germania ed altrove, fino ai primordi del secolo XV, in cui fu totalmente estirpata, durante il pontificato di Bonifazio IX. — **Chierici apostolici**, unione di monaci a Siena, fondata nel 1367, abolita da Clemente IX nel 1668. — **Apostolici Canoni**, Vedi CANONI APOSTOLICI. — **Camera apostolica**, l'amministrazione delle entrate pontificie. — **Apostoliche** si chiamarono, nei primi secoli del cristianesimo, tutte le chiese che avevano avuto un apostolo per fondatore, e specialmente le sedi di Roma, di Gerusalemme, di Antiochia e d'Alessandria. — **Apostolico** è epiteto di tutto ciò che agli apostoli si riferisce o si fa loro in onore. Così si disse: *Sede apostolica* (la sede pontificia), *benedizione apostolica*, *nunzî*, *vicarî*, *brevi apostolici*, ecc. — Papa Silvestro II diede a S. Stefano, re d'Ungheria, il titolo di *maestà apostolica*, e questo va ancora annesso alla corona ungherese ed a quella d'Austria, avendolo, nel 1758, Clemente XIII conferito a Maria Teresa. — **Apostoliche pietre** si chiamarono quelle scelte per caratterizzare le qualità di ciascun apostolo. Così il diaspro, come il più duro, fu scelto per rappresentare la fermezza di Pietro; lo smeraldo, come il più tenero, la dolcezza di Giovanni, ecc. — **Concilio apostolico**, riunione degli apostoli tenuta a Gerusalemme nel 51 o 52 d. C., nella quale si decise che i fedeli non fossero più sottoposti alla circoncisione ed avessero ad astenersi

dal cibarsi di carni offerte agli dèi, nè di sangue, e mantenersi casti.

APOSTOLINI. Così si chiamarono, a motivo della loro ostentazione, alcuni religiosi messisi in comunità, nel secolo XIV, in Milano, affettando la vita rigida e i costumi degli Apostoli e dei cristiani primitivi.

APOSTOLO. V. APOSTOLI.

APOSTOOL Samuele. Capo d'uno dei partiti d'una sètta di Mennoniti anabattisti, sparsi nell'Olanda, nel secolo XVII. Egli manteneva interamente il doppio principio dei Mennoniti e in altri principî ammetteva le dottrine di Lutero. I suoi seguaci si chiamarono *Apostoliani*, e di essi, ancor oggi, ve ne sono alcuni nell'Olanda settentrionale.

APOSTROFE. Figura per cui l'oratore s'interrompe ad un tratto e rivolge la parola all'uditorio o a persona lontana o ad una cosa qualunque. È la più viva ed efficace delle figure, ma, come d'ogni cosa, va usata a tempo ed a luogo. La letteratura è ricca di numerosi esempi. — **Apostrofe** od **Apostrofo** si dice quel segno ortografico che si mette al posto di una vocale, stata tolta.

APOSTROFIA. Soprannome dato dai Greci ad una delle tre Veneri, distinguendosi la *celeste* (Urania), la *terrestre* e l' *apostrofia*. Quest' ultima difendeva il cuore degli uomini da' dèsideri illeciti. I Romani la chiamarono *Verticordia*.

APOTATTI od **APOTATTICI.** Nome dato a quegli antichi eretici che rinunziavano alle loro sostanze, per vivere ad imitazione degli Apostoli; eretici perchè adottarono gli errori degli APOSTOLICI, degli ARIANI, degli EUNOMIANI (V.).

APOTECA. Presso gli antichi, era quella parte della casa, nella quale si conservavano i viveri, i profumi ed ogni sorta di provvigioni.

APOTECIA (*Apothecia*). Nome sotto il quale i botanici indicano il ricettacolo fruttifero dei licheni.

APOTEMA. In linguaggio geometrico, è la perpendicolare condotta al centro di un poligono regolare sopra uno de' suoi lati o l'altezza delle faccie laterali di una piramide regolare. — In linguaggio chimico-farmaceutico, **apotema** è un precipitato bruno che si forma poco a poco nelle dissoluzioni degli estratti vegetali, detto anche *estrattivo ossidato*.

APOTEOSI. (Dal gr. ἀπὸ *in*, e θεός, *Dio*, deificare, ascrivere un mortale al numero degli dèi). Cerimonia in uso presso gli antichi, specialmente fra i Romani, per la quale i loro imperatori o i loro grandi uomini venivano annoverati tra gli dèi, in seguito erigendosi templi ed altari sacri al loro nome, offrendosi sacrifici, istituendo collegi sacerdotali, ecc. La mitologia greca è piena di simili esempî; basta rammentare Minosse, Ercole ed altri eroi che ricevettero gli onori divini; ma tal pratica era quasi sconosciuta in tempi nei quali in Grecia predominava una forma di governo repubblicano. Si iniziò invece quando venne meno lo spirito d'indipendenza, ed i Greci furono ossequiosi ai re ed ai principi, come prima erano stati inflessibili. Alessandro, secondo alcune storie di autorità piuttosto dubbiosa, pretendeva non solo al parentado divino, ma a divina natura; e l'onore della deificazione veniva comunemente tributato ai principi delle varie dinastie, che si divisero il di lui impero. Così, sulle monete dei Seleucidi, si legge spesso la parola Dio (Θεός). In Roma pure troviamo Romolo divinizzato; ma non s'incontrano più esempî di Romani ammessi fra gli dèi dalla cacciata di Tarquinio fino all'impero dei Cesari. Giulio Cesare, dopo ucciso, fu adorato come dio; Augusto, ancor vivo, fu dichiarato nume tutelare di tutte le città dell'impero, e gl'imperatori a lui succeduti furono, dopo morti, posti nel numero dei celesti. Da Cesare in poi, nella successione degl'imperatori fino a Costantino Magno, fu costume che ciascuno di essi, il dì del suo avvenimento al trono, invitasse, con senatorio decreto, il suo predecessore ad assidersi nell'Olimpo e adornare il Campidoglio: ciò anche quando la successione al trono era frutto del delitto. Così Caracalla assassinò il fratello Geta tra le braccia della madre, e diedegli poi l'apoteosi, dicendo: *sit divus, dum non sit vivus.* Così Poppea, incinta, fu uccisa con un calcio da Nerone, poi onorata di apoteosi. Pare che i primi imperatori romani si astenessero dall'essere adorati in vita; ma i loro successori si fecero innalzare dei templi, spingendo talvolta la follia al punto da servire essi stessi da sacerdoti ai loro idoli. Caligola non si contentò di essere dio, ma volle in sè riunire tutti gli dèi, mostrandosi in diverse acconciature e facendosi, secondo gli pareva, adorare come Giove, come Venere, ecc. Di tali pazzie zeppa è la storia dell'impero. Nerone elevò al grado di nume una sua scimmia; Adriano divinizzò Antinoo, compagno delle sue libidini. Lo stesso Marco Aurelio, imperatore filosofo, fece ascrivere al catalogo dei celesti la spudorata sua moglie Faustina, che avevalo pubblicamente disonorato colle sue lascivie. Peggio ancora gl'imperatori cristiani, che si fecero tributare onori da quei miseri pagani sui quali facevano pesare le imperiali persecuzioni. Quanto ai luoghi, alle cerimonie dell'apoteosi, vegga il lettore la descrizione che ne fanno Erodiano (lib. IV, cap. 3) e Dione Cassio (lib. LXXIV), nonchè gli *Annali* di Tacito, Livio (lib. 1.16), Cicerone (De rep. II. 10). ecc. — Oggi ancora si dà il nome di apoteosi agli onori solenni tributati, come debito sacro, agli uomini grandi, al-

Fig 791. — Apoteosi di Tiberio (da un antico cammeo).

lorquando morte li toglie alla loro patria, al mondo. Tali gli onori che l'Italia ed il mondo resero all'ara di Garibaldi; tali le esequie di Vittor Hugo, a cui la Francia, il mondo recò il proprio lutto. — Nella storia artistica è particolarmente celebre l'apoteosi di Omero, bassorilievo dello scultore Archelao, ora conservato nel Museo Britannico.

APOTOME. In algebra, esprime la differenza fra due quantità incommensurabili. — In geometria, è l'eccesso d'una linea su di un'altra linea che le è incommensurabile. — Ne l'antica musica, era la parte d'un tono ora maggiore, ora minore del semitono medio. — In mineralogia, s'adopera addiettivamente ad indicare una sostanza, i cui cristalli hanno facce pochissimo inclinate sull'asse.

APOTROPENI. Presso i Greci, dèi che si invocavano quando temevansi sciagure, perchè le tenessero lontane. — **Apotropeni** o **apotropi**, versi composti per placare gli dèi irritati.

APOZEMA. Bevanda medicata, decotto od infusione acquosa di una o più sostanze vegetali, cui si aggiungono diversi altri medicamenti semplici o composti, come sali, sciroppi, elettuari, tinture, estratti. Si preparano apozemi purgativi, febbrifughi antiscorbutici, e simili. La *tisana* e la *decozione bianca* sono altrettanti apozemi.

APPALACHI o **Alleghany** (*Alleghany mountains*). Si distingue con tal nome l'insieme di quella catena di montagne che, disgiunte dalle Cordigliere, per mezzo della profonda valle del Mississipì, si estendono dagli Stati di Alabama, nella parte orientale dell'America del Nord, lungo l'Atlantico, in direzione di N. E., fino al fiume S. Lorenzo, per una lunghezza di 2000 km. In nessun punto la catena si eleva al disopra di 2000 m. sul livello del mare. Verso il N. E. le masse granitiche dei monti Acadian, o monti della Nuova Scozia, vengono separate dalle rimanenti montagne, dalle fenditure trasversali operate dal fiume Hudson. Gli Alleghany offrono l'aspetto di una catena angusta, ma lunga e scorrente in direzione parallela, frastagliata da estese vallate. Le parti più importanti della catena sono: 1) La catena dei Monti Azzurri (Blue Ridge), il cui punto più elevato raggiunge l'altezza di 1980 m., detto Black Dom; 2) le montagne di Cumberland, verso occidente, confinanti colle pianure di Ohio; 3) gli Alleghany propriamente detti, i quali, per un'estensione di 450 km., scorrono da S. O, verso N. E. fino a Susquehanna nella Pennsilvania; 4) il Tavoliere degli Appalachi, che si estende fra le Montagne Azzurre e la parte occidentale degli Alleghany, terminando con un gran numero di monti giganti, e, verso il S., coi monti Jron-Smoky ed Unaka, i quali, nel Smoky-Dom, raggiungono un'altezza di 1992m.; 5) la catena dei Round Top, che scorre verso il nord fino ad Hudson, con un'elevazione di 1120 m. I punti più culminanti sono raggiunti dalle montagne di Catskill, accanto alle quali, seguitando verso il N. al di là della valle Mohawk, corrono i monti Adirondak. Gli Alleghany sono ricchissimi in miniere; soltanto in carbon fossile comprendono un'estensione di 165,000 kmq.; aggiungansi miniere di ferro, di rame, di piombo, di sale e cave di gesso. I boschi forniscono molte specie di legname; vi crescono i pini, i castagni, i frassini, i faggi, gli aceri e le quercie. Canali e ponti di ferro mettono in comunicazione le città e le provincie colle deliziose e fertili vallate circostanti. — **Appalachi** è anche nome comune di parecchie tribù indiane, che abitavano al sud-est degli Stati Uniti d'America e che dal 1825 in poi, emigrarono poco a poco nel territorio degli Indiani e furono sterminati. Fra questi popoli si annoverano i Scirochesi, i Katawbas, i Scioktas, ecc. In senso più ristretto gli Appalachi, erano un popolo venuto nella Baja di Appalachili, popolo scomparso intorno al 1720 nelle lotte contro i coloni europei.

APPALACHICOLA. V. Apalachicola.

APPALTO. Contratto sinallagmatico, mediante il quale si commette ad alcuno di fare un lavoro sopra un prezzo prestabilito, e ciò quando l'assuntore dell'appalto somministri soltanto la sua opera od anche materia. Così il governo, in Italia, affida ad appaltatori la somministrazione del vitto ai soldati, le provvigioni di foraggio, di casermaggio, la costruzione di opere, l'esercizio di certi diritti, ecc. Tale contratto ha luogo anche tra privati. Nell'appalto, più che una prestazione personale retribuita, si ha una vera speculazione da parte dell'appaltatore; difatti la legge classifica le imprese d'appalto, per costruzioni, fabbriche e somministrazioni, tra gli atti d'indole commerciale (art. 3.° N. 6 e 7 Codice di Commercio). L'idea della speculazione è anche più spiccata, e l'appalto si distacca anche meglio dalla locazione d'opera comune per costituirne un contratto a sè, affine piuttosto alla vendita, quando, come spesso avviene, l'imprenditore dell'opera s'incarica anche di fornire il necessario materiale. L'appalto prende anzi in questo caso il nome di *cottimo*, e *cottimista* chiamasi l'appaltatore. Invece si allontana l'appalto dalla vendita, per confondersi ed identificarsi colla locazione comune, nei casi in cui l'artefice (fabbro, muratore, ecc.), contratta direttamente col committente, a prezzo fatto, per l'esecuzione d'un lavoro che gli è affidato. Del resto, anche l'appalto, come qualunque altra forma di locazione d'opera in genere, è, per natura sua, personale, intendiamo dire, cioè, che la persona dell'artefice appaltatore o cottimista costituisce un elemento essenziale alla validità del contratto, ritenendosi che il committente lo abbia stipulato per la fiducia riposta in quel dato imprenditore. Da ciò derivano due conseguenze: la prima, che il contratto d'appalto non vincola mai gli eredi dell'appaltatore per la continuazione dei lavori e cessa colla morte di lui, fermo, ben inteso, negli eredi il diritto a percepire il compenso per la parte di lavoro e di materiale impiegato dal defunto, e per quell'altra materia che era già pronta e che può essere utilizzata; la seconda, che è sempre in arbitrio del committente di risolvere il contratto e di ritirarne l'incarico, purchè indennizzi l'appaltatore del costo del materiale adoperato e della mano d'opera impiegata, nonchè del compenso che poteva legittimamente sperare dall'impresa. Oltre la persona dell'appaltatore, però, concorrono a costituire l'appalto questi altri elementi: lavoro, materia e compenso. Le scritture portanti le condizioni dell'appalto chiamansi *capitolati*.

APPANNAGGIO (*apanagium*). Vocabolo usato nei bassi tempi per indicare una rendita annua data ai secondogeniti, invece di una parte della signoria riserbata al primogenito. Propriamente, è la terra che un sovrano dà ai figli cadetti per assegnamento, e

che deve tornare alla corona in mancanza di figli maschi. Con la stessa parola si indicò anche un assegnamento, un corredo, una pensione qualsiasi.

APPANNATE orecchie. Chiamansi così le orecchie del cavallo attaccate troppo in basso, pendenti, larghe e pesanti.

APPARECCHIO o APPARATO. Dicesi di qualunque ordinamento di oggetti atti a formare un insieme da servire, nelle scienze sperimentali e nella tecnologia, a dare la dimostrazione pratica di un asserto teorico, ad eseguire un'analisi ed, in generale, un'operazione per ottenere dei prodotti o qualsiasi effetto che si cerchi. Il maggior uso degli apparecchi propriamente detti si fa nel laboratorio dei chimici, dove si trovano variamente in forma e sotto nomi diversi. La fisica e la meccanica per le esperienze dell'istruzione scolastica fanno pur uso di vari apparecchi, altrimenti chiamati macchine, meccanismi, congegni, ecc. in qualità di strumenti separati come telescopi microscopi, ecc.. od anche tali che risultano dalla presenza simultanea di vari strumenti posti fra loro in relazione. Apparecchi richiedono specialmente, negli studi fisici, l'elettricità statica, l'elettricità dinamica, l'elettro-magnetismo, ecc. E nella tecnologia l'uso degli apparecchi è per l'appunto frammisto a quello delle macchine, degli strumenti, confondendosi talvolta la denominazione di apparecchio con quella di meccanismo, sia per inveterata abitudine, sia veramente perchè, in alcuni casi, torna difficile la distinzione. — In linguaggio militare, **apparecchio** o **apparato** dicesi quella quantità d'uomini, di munizioni, di bagaglio, di denaro, che si raccoglie prima di rompere la guerra, di dar l'attacco ad una fortezza, ecc. — In anatomia, si dà il nome di **apparecchio** o **apparato** a quelle divisioni fisiologiche del corpo animale costituite dall'insieme coordinato di organi, anche disparati, che hanno per iscopo una determinata funzione. Tali l'*apparecchio della circolazione*, quello *della digestione*, l'*apparecchio lagrimale*, ecc. — In chirurgia, chiamasi **apparecchio** un insieme ora di strumenti, ora di mezzi meccanici e di medicazione, secondo l'aggettivo qualificativo che si mette accanto alla parola (apparecchio anestetico, a doccie, contentivo, inamovibile, pneumatico, ecc.). Altri apparecchi portano il nome del loro inventore: così gli apparecchi di Bigg, di Bruns, di Charriere, di Duchenne, di Gross, di Lund, di Pott, ecc. Si chiamò apparecchio anche la tavola o cassetta, nella quale si dispongono le fasce, le tende, i lacci, i setoni, ecc., adoperati nelle varie medicature. — **Apparecchi**, altresì, si dissero i modi di fare le cistotomie, secondochè occorreva un maggiore o minore apparato di strumenti per fare la detta operazione.

Fig. 792. — Monti Appalachi.

APPARENTE. I nostri organi sensitivi ricevono impressioni dagli oggetti che ci circondano, sia relativamente alla loro natura, come alle condizioni di località, di distanza, di moto, di quiete, ecc. Ed apparente

dicesi ciò che risulta da un concepimento de' nostri sensi, il quale non corrisponde alla realtà dell'oggetto da cui viene l'impressione. Gettando una moneta nel fondo di un bicchiere pieno d'acqua, ed osservandola attraverso questa e obliquamente, vediamo la moneta dislocata e rialzata dal fondo in cui realmente sta. Così nell'aria, pel noto fenomeno del *miraggio* o *fata morgana*, gli oggetti si presentano in posizione e luogo apparenti, cioè diversi dal vero. Così nei fenomeni che ci offrono gli strumenti ottici; così dei diversi effetti che si producono sulla distanza apparente, guardando un luogo attraverso una vasta e nuda pianura, oppure attraverso una successione di colli, di case, di alberi, ecc. Il sole e la luna sembrano a noi egualmente distanti dalla terra, ma il primo è 411 volte più lontano. Forma apparente si ha negli oggetti, per la loro tendenza ed arrotondarsi in conseguenza della lontananza, e una linea retta può sembrare un punto, un solido, una superficie, ecc. Del pari, al nostro occhio, per effetto della distanza, varia la misura apparente del diametro dei corpi, non dipendendo dalla lunghezza reale, ma dall'angolo sotto il quale ci comparisce. Variando la distanza, varia la misura apparente del sole, della luna, degli altri pianeti, ecc. Posti due o parecchi oggetti in una stessa retta che passa per l'occhio dell'osservatore, se ne ha un'apparente congiunzione. Anche il moto può essere apparente, e ciascuno può averne idea, se trovandosi in ferrovia, su di un treno in moto, guarda la circostante campagna: gli sarà parso di veder gli alberi girare. — La posizione di un pianeta in un punto dello zodiaco, dove sembra rimanere immobile per più giorni, dicesi **stazione apparente di un pianeta.** — V'è **orizzonte sensibile** ed **orizzonte apparente**: il primo è un gran circolo tangente alla superficie della terra, in quel punto nel quale si suppone l'osservatore: il secondo è la superficie d'un cono retto che ha il suo vertice all'occhio dell'osservatore e per base il circolo formato dall'internazione della terra e del cielo. — **Tempo apparente** si dice, da ultimo, il tempo vero, diverso dal tempo medio. — **Apparente morte**, V. MORTE APPARENTE.

APPARITORI (*Apparitores*). Così chiamaronsi, presso i Romani e in successive legislazioni, i messi aventi l'ufficio di citare qualcheduno avanti un tribunale, e, qualche volta, anche le persone addette alla polizia, che hanno l'incarico di vegliare alla pubblica sicurezza.

APPARITORIUM. Presso i Romani, edificio aggiunto ad una sepoltura di famiglia e destinato a servire da luogo di riunione pei membri della famiglia stessa, che vi si recavano a celebrare gli anniversari, prendendo parte ad un banchetto in comune.

APPARIZIONE. In astronomia, dicesi il farsi visibile di un astro, che prima era nascosto, cioè in OCCULTAZIONE (V.). Nella Bibbia è fatta spesso menzione d'apparizioni di persone divine, d'angeli e di morti. Così, Dio apparve personalmente ad Adamo ed Eva; a Caino, dopo l'uccisione di Abele; a Noè, ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe, a Mosè, al popolo d'Israele tutto quanto, sul monte Sinai; a Giosuè, a Samuele, al profeta Elia, ecc. — **Apparizione**, comparsa d'esseri immaginari, di spettri e simili, per effetto di allucinazione o di superstiziosa credulità. Il moderno SPIRITISMO (V.) conta ora milioni di proseliti, che credono alle apparizioni dei trapassati ed alla possibilità di comunicare con essi. — **Apparizione del Signore**, festa dell'EPIFANIA (V.).

APPARIZIONE. Comune d'Italia, nella provincia e nel circondario di Genova, presso l'alto e scosceso monte Frasce, in territorio che si stende sulle pendici dell'Appennino, coltivato ad ulivi, cereali, viti ed ortaggi. Abitanti, 2400.

APPASSIONATO. Voce con la quale, nei pezzi musicali, si richiama l'esecutore ad un'espressione affettuosa e commovente.

APPEL Francesco de Paola. Numismatico austriaco, nato a Vienna nel 1767, autore dell'opera *Repertorium*, relativa alla numismatica del medio evo e dei tempi moderni.

APPELLO. È il ricorso ad un tribunale superiore, con cui si chiede la rinnovazione d'un giudizio che si asserisce essere stato reso male od ingiustamente da un tribunale inferiore. Dicesi atto di appello, od appello, l'atto con cui si manifesta l'intenzione di ricorrere, a tale scopo, ad un tribunale superiore. Messo in pratica *ab antico*, ha esistito in ogni tempo quasi, ed esiste presso ogni popolo. I re romani avevano avocato a sè tutti gli appelli; i consoli vollero fare altrettanto, ma la *lex Valeria* sancì il diritto di appellare al popolo contro le sentenze dei consoli, nei casi di condanna a morte od alle verghe. Non vi era appello in materia civile, tranne il ricorso dei tribuni al popolo. Sotto l'impero si stabilì un diritto d'appello al prefetto del pretorio; poi gli appelli diventarono comuni. — Antico è pure nella Chiesa l'uso d'appellarsi, e la regola stabilita è che si possa appellare dal giudice subalterno al giudice superiore immediato. Quindi dal vescovo o dall'ufficio diocesano si appella all'arcivescovo, o dall'ufficio metropolitano, dall'arcivescovo si appella al patriarca o primate, e da questo al papa. È regola costante che non si possa appellare da una terza sentenza conforme. — **Appello per abuso**, V. ABUSO. — Veggasi inoltre: CORTE D'APPELLO, di CASSAZIONE, ecc. — **Appello nominale** chiamasi quello che ha per iscopo di constatare quali sono i membri di un'assemblea presenti ed assenti. Si usa nelle assemblee elettorali, nei Consigli Comunali e provinciali e, sopratutto, nelle assemblee parlamentari.

APPENDICE. Cosa accessoria che si aggiunge ad un'altra e da cui dipende, e, per lo più, aggiunta che si suol fare ad un libro o ad uno scritto qualunque, la quale, mentre riguarda la soggetta materia, ed è però intimamente connessa al libro o allo scritto a cui appartiene, tuttavia assume tale forma che potrebbe star da sè sola. — Si dà poi in Italia questo nome a quella parte d'un giornale politico, ordinariamente appiè di pagina, la quale comprende romanzi, scritti di genere letterario, scientifico, artistico, od altro insomma che nulla abbia a che fare col testo del giornale, ed è ciò che in Francia chiamasi *feuilleton*. — In botanica, **appendice** è nome col quale si indica qualunque parte sporgente, che si eleva da alcuni degli organi dei vegetali. — In anatomia, dicesi **appendice** ogni organo o porzione d'organo accessorio, ch'è continua o contigua con l'organo principale. Così: *appendice ensiforme dello sterno*, porzione inferiore di questo; *appendici diaframmatiche*, i pilastri o le gambe del diaframma, ecc.

APPENDINI Francesco Maria. Letterato italiano,

nato nel 1768 a Poirino, presso Torino, morto nel 1827. Datosi al sacerdozio, fu professore di rettorica a Ragusa, in Dalmazia, ed ebbe la direzione di un nuovo collegio, allorquando in quella città si stabilirono i Francesi. Scrisse: *Notizie storico-critiche sulle antichità, storia e letteratura dei Ragusei; De præstantia et venustate linguæ illiricæ; Memorie sulla vita e sugli scritti di Giovanni Francesco Gondola; Codice civile*, tradotto in lingua slava; nonchè sulla vita e sulle opere di Bernardo Zamagna, di Francesco Petrarca ed altre cose.

APPENNINI o **APPENNINO** (forse dal celtico *Pen*, cima). Catena di monti che attraversa in tutta la sua lunghezza la penisola italica con tale configurazione da risultare quasi come una spina dorsale in un dorso. Gli Appennini, pertanto, dividono la penisola in due grandi versanti. Fanno seguito alle Alpi Marittime e incominciano presso le sorgenti della Bormida, a settentrione di Finale, e precisamente al colle di Cadibona. Da questo, che è la loro estremità nord-ovest, gli Appennini corrono dapprima paralleli al Po, poi volgono a sud, sud-est; o, più specificatamente, dal colle di Cadibona procedono in direzione nord-est sino al passo della Bocchetta, a tramontana di Genova; di là corrono a levante, piegando a mezzodì verso Pontremoli; quindi volgono, non senza qualche deviazione, verso sud-est, per mezzo la penisola, sino al capo Leuta, sul golfo di Taranto, mentre un ramo, che si spicca dal centro della Calabria, e precisamente alle sorgenti del Bradano, corre fino al capo Spartivento, all'estremità meridionale della penisola. Lungo questa via l'Appennino misura una lunghezza di 1364 chilom., calcolandosi che, in linea retta, la catena sia lunga chilom. 1040. Quanto all'aspetto generale, questi monti hanno struttura e caratteri che li rendono affatto diversi dalle Alpi. Prescindendo dalle differenze di costituzione geologica e di vegetazione, queste due catene risultano diverse, disformi anche nel loro aspetto esteriore. Infatti, gli Appennini non sono, come le Alpi, una linea dorsale irta di guglie verticali, ma sono piuttosto un fascio di giogaie, diversamente folto e nodoso secondo i luoghi, e si direbbe che i valloni dirupati, di cui si compone, siano crateri di vulcani spenti. Inoltre, negli Appennini non si trovano acuti picchi, come nei Pirenei, nè lunghi dirupi sassosi e scoscendimenti, come nel Giura, ma forme monotone uguali, ondulate, tondeggianti, e le roccie nude si trovano in qualche parte fra le più elevate. Della catena appenninica i geografi hanno stabilito varie divisioni, con denominazioni proprie; così distinguonsi quattro principali, detti: Appennini liguri, etruschi, romani, napoletani. Ora, si usa invece considerare negli Appennini tre parti: *settentrionale*, *centrale*, *meridionale*. La prima di queste sezioni comprende l'Appennino ligure e l'etrusco o toscano, e misura 292 chilom.: comincia, come si è detto, dal colle di Cadibona, presso Savona, e si estende fino al monte Cimone, descrivendo un arco intorno al golfo di Genova. La parte che guarda il mare vi cade a perpendicolo, mentre la parte opposta, cioè il versante inclinato verso la valle del Po, digrada con dolce pendìo, protendendosi con contrafforti più obliqui e lunghi, fino al detto fiume o tra i suoi affluenti. E così da una parte scendono le acque verso il Tirreno, dall'altra verso il Po, che le trasporta nell'Adriatico. La denominazione di *Appennino ligure* comprende il tratto dal principio della catena fino al monte Cisa, a tramontana di Pontremoli, dove scaturisce la Magra, e di là al monte Pellegrino, sui confini della Toscana; la denominazione poi di *Appennino etrusco* abbraccia il tratto dal monte Pellegrino sino al monte Coronaro o Cornaro, in linea retta tra Firenze e Fano. Sempre nella sezione settentrionale, tra l'Appennino etrusco e il mar Tirreno e tra la Magra ed il Serchio, sorge una catena isolata, detta *Alpi Apuane* o *Panie*, che dà principio all'Anti-Appennino o catena metallifera, il quale Anti-Appennino è il giogo littorale che continua fino alla regione vesuviana. La seconda regione, o *Appennino centrale*, si estende dal monte Cimone e, dopo aver separato la Toscana dall'Emilia, e attraversato l'Umbria, gli Abruzzi, il Sannio, giunge, secondo alcuni, fino al monte Melino, secondo altri fino al monte Mata, che è più al sud. Questa è la parte più larga di tutta la catena e risulta inclinata con dolci pendii, verso il Tirreno, dirupata e scoscesa verso l'Adriatico, notando che in questo tratto la cresta appennina, seguendo una direzione generale da tramontana-ponente ad ostro-levante, si avvicina sempre più all'Adriatico, scostandosi dal Tirreno. La sezione centrale ha una lunghezza di 234 chilometri. Da questa catena, e precisamente da quella parte che più si scosta dal Mediterraneo, si staccano catene minori, dette Sub-Appennini toscano e romano, quello fra il corso del Tevere e dell'Arno, questo tra il Tevere ed il Volturno. La terza sezione in-

Fig. 793. — Appennino, Sub-Appennino e Anti-Appennino.

fine, o *Appennino meridionale*, si stende fino al monte Caruso, dove si biforca, per formare a est i monti del Barese e di Otranto, ad ovest quelli della Calabria, terminando alle giogaie di Aspromonte, i cui contrafforti vanno a formare i capi dell'Armi e Spartivento. Varî contrafforti si staccano da questa parte dell'Apppenino e sono: a nord-est, i contrafforti del

Fig. 794 — Appennini. — Il Sasso, veduto vicino al Gran masso

Gargano, volti verso l'Adriatico; a sud-ovest, il Sub-Appennino vesuviano, stendentesi nello spazio compreso tra il golfo di Napoli e quello di Policastro.

ALTEZZE PRINCIPALI E ALTEZZA MEDIA. Il punto più culminante di tutta la catena trovasi nel centro di essa, a levante della città di Aquila, ed è il monte Corno o *Gran Sasso d'Italia*, la cui cima misura 2921 metri. Quivi, cioè nella sezione Appennino centrale, trovansi pure altre cime, che vengono seconde per l'altezza, stabilendo quivi le maggiori elevazioni della catena. Seguendo le fatte divisioni, per nominare alcune fra le varie sommità, citiamo: nell'Appennino settentrionale: il monte Corsaglia, alto 2112 m.; il Cimone, 2100; il monte Pellegrino, 1580. Nell'Appennino centrale: il monte Corno, già citato; il monte Amaro o Maiella, alto 2783 m.; il Velino, 2487, tutti e tre nell'altipiano o terrazza degli Abruzzi; il monte Velora, 2480; il monte Sibilla, presso Ascoli, 2200; il terminello, a tramontana di Rieti, 2146, ecc. Nell'Appennino meridionale: il monte Meta, alto 2388; m.; il Pollinio, 2155; il Miletto, 1105; il Sivino, 1830; la Sila, 1500, ecc. L'altezza media dell'Appennino fu calcolata in 1300 metri.

VARCHI, ACQUE, NEVI, CLIMA. Numerosissimi sono i passaggi aperti negli Appennini, epperò citeremo soltanto i principali. Cominciando con la sezione settentrionale, troviamo i seguenti passi: quello di Cadibona o Altare, con una strada fra Savona e Cera; il colle della Bocchetta; il colle dei Giovi, con la ferrovia da Genova a Novi ed Alessandria e con la nuova strada, detta *succursale dei Giovi*, di recentissima costruzione; il colle della Cisa, con la ferrovia Parma-Spezia; quello dell'Abetone o Boscolungo; il colle della Porretta, colla ferrovia da Pistoia a Bologna, e quello da Firenze a Bologna per Pietramala, ad un'altezza di circa 1000 metri. Aggiungansi queste altre strade: da Alessandria, per la valle della Bormida e per Acqui, a Savona; la ferrovia della riviera di Genova, da Nizza a Livorno: la strada da Modena, per Pavullo, Pieve-Pelago e monte Cimone, a Pistoja, ecc. Nell'Appennino centrale, poi, abbiamo i varchi della Scheggia, da Foligno e Nocera; di Antrodoco, fra Rieti ed Aquila; il colle di Magliano, dalla valle del Topino in quella dell'Esino; il passo di Colfiorito, da Foligno a Tolentino; quello di Montereale, da Montereale ad Accumoli; da Aquila a Teramo, per l'Abruzzo Aquileno, ecc, con parecchie ed importanti linee ferroviarie che legano fra loro le principali città dell'Italia centrale, come si può agevolmente rilevare, gettando uno sguardo sopra una carta geografica. Finalmente, nell'Appennino meridionale, sono aperti: il varco di Rionero, nel territorio di Melfi; la gola di Ariano, da Napoli ad Avellino e Foggia; i passi d'Eboli, d'Isernia, di Bella, e molti altri. — Numerosissimi sono i corsi d'acqua che, scendendo dagli Appennini, si versano per diverse vie al mare. Così dal pendìo settentrionale scendono al Po la Bormida, la Scrivia, la Trebbia, la Nura, il Taso, il Crostolo, la Secchia, mentre la Vara e la Magra si scaricano all'ingresso del golfo di Spezia; quindi dai due versanti della catena, procedendo verso il mezzodì d'Italia, scendono, per citare solo i principali, nel Tirreno, l'Arno, il Tevere, il Liri o Garigliano, il Volturno, il Sele: nel Jonio, il Crati, il Basento, il Bradano; nell'Adriatico, l'Ofanto, il Tronto, il Metauro e molti altri ben noti. Nelle regioni d'Italia, dominate dalla catena degli Appennini, si trovano anche parecchi laghi e stagni. Citiamo i laghi di Bolsena, Bracciano, Albano, Nemi, Trasimeno, o di Perugia, d'Averno, d'Agnano, le maremme toscane, le paludi romane, non contando il lago Fucino o Celano, nel centro della penisola, che fu prosciugato, nè altri minori. — Sui monti più elevati della catena appenninica

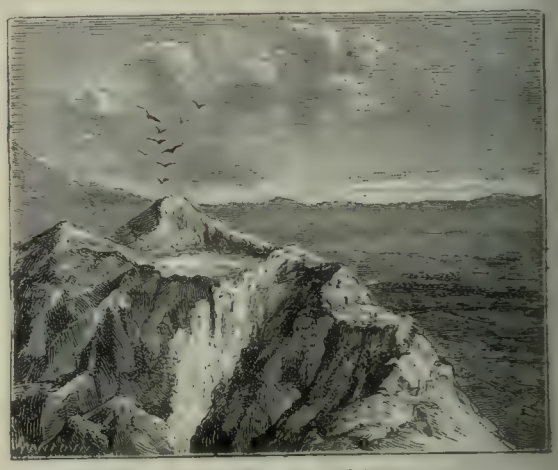


Fig. 795. — Appennini. — Cima del Vettore.

la neve si conserva gran parte dell'anno, poichè non raramente vi nevica anche in maggio ed in settembre; però in nessun luogo l'Appennino giunge al limite delle nevi perpetue; così pure non vi si trovano ghiacciaj. Nondimeno, in generale, il clima è piuttosto rigido, ma, in complesso, salubre.

VEGETAZIONE, FAUNA. — Il sistema appennino, in un clima come è il toscano, dove non sia troppo dirupato od eccessivamente arido, mostrasi vestito di

esuberante fogliame; nei suoi inferiori pendii vegetano la vite e l'olivo, e superiormente la quercia, il leccio, il cerro, il castagno e tutti, in una parola, gli alberi delle foreste europee. Le valli, piene di profonde e boschive gole, sono accuratamente coltivate.

Fig. 796. — Appennini. Punta di Intermesole e cima del Gran Sasso.

Altrove l'Appennino è rimasto in gran parte disadorno di quelle selve di faggi e di abeti che un dì lo rivestivano e difendevano le sottoposte valli dalle tempestose bufere e dalle ruinose alluvioni. Il castagno è l'albero che più generalmente alligna a mezza costa della montagna e sui contrafforti che di là si estendono nelle valli: e da' suoi frutti, dalle patate e dalle poche granaglie che vi si raccolgono, traggono, in gran parte, alimento gli abitanti. Mancano ne' monti Appennini le materie che adornano le valli delle Alpi e rendono assai ubertosi i pascoli della Svizzera e molto produttiva la loro pastorizia. Numerosi sono però i pascoli artificiali, specialmente nell'Appennino centrale, dove con ottimo metodo vanno prosperando nuove cascine, il cui frutto è già divenuto una delle migliori risorse dell'Appennino apuano, lucchese, pistoiese, mugellese, casentinese, romagnolo e umbriano. Fra gli animali domestici utili all'industria alpestre, contansi in varie parti montuose i porci o maiali e i copiosi pollai di tacchini. Fra gli uccelli di rapina, si trovano stanziati nell'Appennino di Camporaghena e nell'Alpe Apuana l'aquila reale e il gracchio (*pyrrhocorax alpinus*); e, nelle altre parti delle giogaie, i falchi, i corvi, gli sparvieri, i gufi, gli allocchi.

Geologia. L'Appennino settentrionale consta in gran parte di terreni terziari. Inferiormente, hanno un grande sviluppo il macigno (varietà di arenaria calcare), diversi calcari con fucoidi, chiamati *alberese* nell'Appennino Toscano, e le argille scagliose associate a potenti ammassi di serpentine e di eufotidi, probabilmente di origine eruttiva sottomarina. Tutte queste rocce appartengono all'epoca eocenica. Al di sopra di esse si trovano delle marne e delle arenarie conglomerate, rappresentanti il miocene. Questo terreno a Cadibona presenta ricchi depositi di *lignite*, con antracoteri ed altri fossili caratteristici. La parte superiore del miocene contiene poi la cosidetta *zona dei gessi*. Questa zona dei gessi è quella che si prolunga anche nell'Appennino della Romagna e vi

forma i depositi zolfiferi del Cesenate. Tutta la parte bassa dell'Appennino settentrionale verso la valle padana è formata dalle argille bleu e da sabbie plioceniche. Per questo, il terreno pliocenico venne anche chiamato *Sub-Appennino*. Gran parte delle colline feraci del Monferrato e dell'Astigiano sono formate da argille bleu e da sabbie gialle, ricchissime di fossili marini pliocenici. Le argille e le sabbie del pliocene piacentino sono pure famose per la grande quantità di fossili che contengono, tra i quali varî delfini e balene nelle argille azzurre, e diversi elefanti e rinoceronti nelle sabbie gialle superiori ad esse. Il pliocene dell'Emilia è importante per le salse e per la *zona petroleifera*, che lo accompagna dal Pavese fino all'Imolese. A Montecchino, a Salsomaggiore, a Miano ed altrove, scavando pozzi, si incontra acqua salata petroleifera; vi si raccoglie quindi il petrolio in discreta quantità. Il versante meridionale toscano dell'Appennino settentrionale (il Mugello) presenta in pochi punti i terreni terziarî recenti, ed è quasi esclusivamente costituito dal macigno e dall'alberese eocenici, sotto i quali emergono qua e là delle rocce calcaree cretacee. In Toscana vengono impiegati, come buone pietre da costruzione, il *macigno*, che è un'arenaria quarzosa micacea, a cemento calcareo del terziario

Fig. 797. — Appennini. — Veduta del Furlo, con Foro romano.

inferiore, e la *pietra forte*, che è un calcare sabbioso e micaceo dell'epoca della creta. Vicino a Prato vi sono potenti ammassi di serpentino, adoperato come marmo verde ornamentale sotto il nome di *verde di*

Prato. Le *Alpi Apuane* rassomigliano più alle Alpi che all'Appennino, sia per le loro forme orografiche, sia per la loro struttura, poichè presentano i terreni giuresi, triasici e paleozoici, che mancano affatto nel vero Appennino. Famosi sono i marmi apuani, classificati in *bianchi* (a cui appartiene il *marmo statuario saccaroide* di Carrara), *bardigli* (di colore ceruleo), *brecciati* e *mischi*. Nelle Alpi Apuane, a Carrara ed a Serravezza, sono in attività centinaia di cave, le quali dànno, nella prima località, una produzione annua di 100,000 tonnellate di marmo statuario, e nella seconda, di 25,000. L'Appennino continua nell'Italia centrale con una struttura poco differente da quella che ha nell'Emilia e nel Mugello. In Toscana sorgono, tra il mare e l'Appennino, alcune piccole catene montuose distinte da quest'ultimo; tra esse nomineremo i monti Pisani e la Montagnola senese, che presentano roccie antiche mesozoiche e paleozoiche, come le Alpi Apuane ed i monti del Livornese, del Volterrano e di Massa Marittima, che insieme costituiscono la *Catena metallifera*, così denominata perchè contiene un gran numero di filoni di minerali di rame, di ferro, di stagno, di mercurio. In Toscana comincia la *zona vulcanica italiana*, colle trachiti di Monte Amiata, e poi continua coi vulcani spenti del Viterbese, del Lazio e della Terra di Lavoro, fino al Vesuvio. Nel Lazio vi sono, oltre i calcari, diverse rocce molto usate come materiale di costruzione. Esse sono i travertini, diversi tufi vulcanici, i basalti e le trachiti. A Roma, per la costruzione delle case, si impiega specialmente un tufo vulcanico molto compatto, detto *tufo litoide*, ed il *travertino*. Le *pozzolane* servono per fare la malta. Si usa anche un altro tufo grigio-cinereo dei Colli Albani, chiamata *piperino*. Le strade sono lastricate col *basalto* dei vulcani laziali. Presso Civitavecchia vi sono le trachiti della Tolfa, dalla cui decomposizione si formarono ricchi depositi di *allumite*, che si cava per preparare l'allume. A Napoli e nei dintorni, come pietre di costruzione, si adoperano specialmente i tufi gialli trachitici dei Campi Flegrei ed il piperino di Soccavo e Pianura. Per la malta servono le pozzolane dei Campi Flegrei stessi e del Vesuvio. Le strade sono lastricate coi basalti leucitici del Vesuvio, e specialmente colla lava del 1631. Nell'Appennino, dall'Abruzzo d'Aquila alla Calabria Citra, dominano le rocce calcaree del cretaceo e delle diverse epoche giuresi. Nelle due Calabrie, a cominciare dalla Silla, i monti risultano di granito, di gneiss, di micaschisti, di ofioliti, insomma di tutte le rocce cristalline proprie dell'Alpi: e sono circondati alle loro basi dai terreni terziari molto sviluppati. In Sicilia i monti di Messina presentano pure le rocce cristalline alpine, circondate da terreni terziari. Le altre montagne dell'isola constano invece di calcari delle diverse epoche mesozoiche e di calcari, marne ed argille terziarie. Nel miocene della provincia di Caltanisetta e di Girgenti ha un grande sviluppo la *zona dei gessi* e *dei zolfi*. Nei terreni pliocenici di Val di Noto s'incontrano molte lave basaltiche ed estesi banchi di tufo vulcanici basaltici. Infine, in provincia di Catania sorge l'Etna, formato da rocce vulcaniche appartenenti al gruppo dei basalti plagioclasici augitici.

APPENRODE. Villaggio di Prussia, nel distretto di Hildesheim, noto per la *Kelle*, immensa grotta che si trova nelle sue vicinanze, formata da una roccia d'alabastro.

APPENZEL (ted. *Abten-zell;* lat. *Abbatis cella*). Cantone, nella parte nord-est della Confederazione Svizzera, interamente circondato dal territorio del cantone di S. Gallo, con una superficie di 419 kmq., ed una popolazione di 65,000 abitanti. Ha territorio bagnato dalla Sitter, affluente del Tur, che mette nel Reno; è montuoso, sebbene non si trovi sulla linea delle Alpi più elevate. La maggior cima n'è il Santis (2346 m.), che si eleva sul confine meridionale del cantone. I monti dell'Appenzell sono di natura calcarea e, per la maggior parte, coperti di buoni pascoli. Gli abitanti quindi esercitano a preferenza la pastorizia; non mancano però le zone di terra atte alla produzione di grano, ed alla coltura di queste attende quella parte della popolazione che si chiama degli Ausserrhoden, come diremo tra breve; inoltre in alcuni colli orientali, digradanti verso la valle del Reno, si coltivano vigneti. Liberatosi, nel 1403, dalla signoria dell'Abate di S. Gallo, entrato, nel 1513, nella confederazione, l'Appenzell, nel 1597, per dissidî religiosi, si divise in due parti dette *Rhoden* (comuni), formandosi gli *interni* (Innerrhoden) e gli *esterni* (Ausserrhoden): quelli al sud, questi al nord. Tale divisione si mantenne poi sempre, cosicchè oggidì i Rhoden interni abbracciano una superficie di 159 kmq., con 12,850 ab; i Rhoden esterni, una superficie di 260 kmq., con 52,150 ab. La popolazione dei primi è cattolica e quella che attende alla pastorizia; la popolazione dei secondi è protestante ed, occupando le terre migliori, esercita in parte l'agricoltura e l'industria, possedendo manifatture di tele di cotone, di mussolina, di ricami, ecc. Trogen ed Herisau sono a vicenda capoluogo degli Ausserrhoden; capoluogo degli Innerrhoden è **Appenzell**, città di 4000 abitanti, situata in una bella valle sul fiume Sitter, residenza del governo del distretto cattolico, la quale ha il proprio nome, che divenne quello di tutto il cantone, da un monastero detto *Abbatis cella*, stato fondato dagli abati del luogo e un tempo dipendente dal monastero di San Gallo. Appenzell ha una chiesa gotica, manifatture di lana e di cotone e un discreto commercio. A due miglia dalla città scaturiscono le acque minerali di Weissbad.

APPERLEY Carlo Giacomo. Più conosciuto sotto il pseudonimo di *Nimrod*, nato nel 1777, morto nel 1843. Ne' suoi scritti trattò argomenti relativi alla caccia, e, tra le sue opere, sono da ricordare: *Remarks on the condition of hunters*, e le *Hunting reminiscences*.

APPERT Francesco. Inventore del processo per la conservazione dei commestibili: era cuoco alla corte del duca Cristiano XV di Zweibrücken, poi confetturiere a Parigi (V. CONSERVAZIONE DELLE SOSTANZE ORGANICHE). — Un fratello del precedente, **Beniamino Nicolà Maria Appert**, nato nel 1797 a Parigi, si distinse per essersi dedicato ad ottenere il miglioramento del sistema carcerario e a rendere meno difficile la sorte dei carcerati dimessi. Scrisse parecchie opere, fra cui: *Viaggio nel Belgio; Viaggio in Prussia; Amburgo, le sue prigioni e i suoi ospizî*, ecc., nonchè scritti intorno agli stabilimenti penali in Austria, Baviera, Prussia; i *Misteri del delitto;* La *vita del carcerato; Consigli ai carcerati*, ecc. Nel 1841 fondò in Lorena una colonia per i carcerati dimessi.

APPETENZA. Desiderio, modificazione inapprezzabile dell'organismo, che ci spinge verso il tale o il tal altro oggetto proprio a soddisfare un bisogno naturale.

APPETITO (dal lat. *appetere*, desiderare). In senso generale, significa qualsiasi ardente desiderio o il bisogno di esercitare certe funzioni; in modo assoluto, vale *desiderio di cibo.* O meglio, giusta la definizione del Tommaseo: *fame* è il bisogno di mangiare, per digiuno o per voracità; *appetito* è la voglia e il piacere di soddisfarlo. L'appetito varia secondo le età, non solo, ma anche secondo il sesso. Così le donne hanno un appetito meno forte che gli uomini, e tale bisogno in esse è soggetto a pervertimenti di varia natura; la gravidanza, la mestruazione, la menopausa esercitano sull'appetito una ben nota influenza. I temperamenti poi hanno un'azione più diretta, e gli individui sanguigni e robusti hanno certo un appettito più gagliardo che non le persone nervose. Sull'appetito agiscono pure il clima e le stagioni. — **Appetito depravato**, V. BULIMIA, PICA, MALACIA, ecc.

APPIA. Nome di un'eccellente qualità di mele. — **Appia via**, strada romana, lastricata, che conduceva da Roma a Capua, fatta costruire da Appio Claudio, censore (v. STRADE ROMANE).

APPIANI. Antichissima famiglia d'Italia, divisasi in due rami distinti: 1.° *Appiani*, signori di Pisa dal 1392 al 1399; signori di Piombino e dell'Elba dal 1399; principi di Piombino fino al 1624, epoca nella quale Filippo IV di Spagna prese possesso della signoria; 2.° *Appiani* d'Aragona, ramo di Piacenza. — Le storie ricordano primamente un **Appiani Vanni**, cittadino di Appiano o da Piano, terra fra Pontedera e Ponsacco, il quale, recatosi a Pisa, entrato a servizio dei Gambacorta, signori della città, coll'ingegno acquistò cariche e ricchezze. Credesi da alcuni che perisse in un fatto d'armi avvenuto in Pisa; secondo altri, egli sarebbe stato decapitato (1355) per ordine dell'imperatore Carlo IV, perchè immischiatosi coi Gambacorta in una sommossa. — **Appiani Jacopo 1.°** figlio del precedente, morto il padre, riparò a Milano; più tardi, tornati al potere i Gambacorta, si restituì in Pisa e vi fu nominato notaio e cancelliere della signoria. Colmato di benefici, egli nondimeno tramò lungamente di usurpare lo Stato; infatti, malgrado fosse giunto all'età di settantaquattro anni, nel 1392, fatti entrare in città alcuni fuorusciti, ucciso il principe Gambacorta, più tardi i figli, finì col prendere possesso della signoria di Pisa, assumendo il titolo di capitano e difensore. — **Gherardo**, figlio del precedente, ebbe per pochi momenti la signoria di Pisa, avendola ceduta a Gian Galeazzo Visconti, per 200,000 fiorini; tenne Pianosa, Montecristo, Piombino, col territorio all'intorno, d'onde poi si formò il principato di Piombino, passato ai Mendoza, ai Ludvigi, ai Boncompagni e, finalmente, aggregato (1814) al granducato di Toscana. — **Jacopo II**, figlio di Gherardo, chiamato alla successione, sotto la tutela di Firenze e da questa sostenuto, le si volse contro e le tolse Monteverde, nel Volterrano, ma quasi tosto dovette restituirlo. Non aveva figli legittimi e tentò trasmettere la signoria al figlio ch'egli ebbe da una concubina; ma non gli riuscì, il neonato essendo morto. Inoltre, **Emanuele Appiani**, zio di lui, cui spettava la successione, venne a tentar l'assalto di Piombino. Jacopo II morì, credesi, avvelenato, nel 1441, ed ai disegni di Emanuele resistette la cognata Colonna, così che, solo nel 1451, egli potè, comparendo improvvisamente in Piombino, farsene riconoscere signore, accordando una costituzione sotto il titolo di *Capitoli.* — **Jacopo III Appiani**, figlio di Emanuele, giunto al principato nel 1457, si rese odioso per prepotenza e scelleraggini, così che più volte corse pericolo di cadere sotto congiura formatasi per ucciderlo. Fece qualche opera utile in Piombino ed edificò una cittadella. — **Jacopo IV**, figlio del precedente, rimise in vigore i *Capitoli*, che il padre aveva calpestato, e rispettò i diritti degli abitanti. Combattè al soldo degli Aragonesi contro i Medici (1479), negli eserciti della lega in favore di casa d'Este contro Venezia (1483), e al servizio dei Fiorentini, dei Sanesi, dei Pisani. Nel 1501 il duca Valentino Borgia assediò Piombino: la città dovette capitolare e Jacopo ritirarsi; ma, nel 1503, Piombino, restituitasi a libertà, lo richiamò; nel 1507, re Ferdinando il cattolico lo creò suo generale; morì nel 1511. **Jacopo V**, figlio del precedente, morì mentre fra l'imperatore Carlo V e Cosimo De-Medici si trattava di cedere a quest'ultimo il feudo di Piombino. — **Jacopo VI** fu dalla madre condotto a Genova (1548), avendo Carlo V contro il pagamento di 200,000 scudi, dato a Cosimo l'investitura dello Stato degli Appiani, investitura che fu revocata, poi rimessa in vigore, finchè Porto Ferraio restò a Cosimo, il resto all'Appiani. Questi fu generale delle galere fiorentine e, nel 1568, fu gravemente ferito, combattendo contro i Turchi; morì nel 1585, lasciando un figlio naturale, **Alessandro**, che fu legittimato ed abilitato alla successione: fu libertino e malvagio e venne assassinato nel 1590. — **Jacopo Cosimo VII**, figlio di Alessandro, morì a 22 anni, nel 1603, non lasciando figli; la Corte di Spagna diede l'investitura del principato ad **Orazio Appiani** (1626), contro pagamento di un tributo annuo. Ma Orazio, non avendo potuto pagare, fu citato, dichiarato decaduto e infine, nel 1635, il principato di Piombino fu dato a Nicolò Ludovisi, nipote di Gregorio XV.

APPIANI Andrea. Pittore, nato a Bosisio, presso Milano, nel 1761: fece gli studi nel collegio di Brera, poi si recò a Firenze e a Roma, dove si applicò alla pittura. Ritornato in patria, si diede con entusiasmo a' lavori di quest'arte, nonchè allo studio della poesia e della musica. Egli fu disegnatore corretto ed elegante e innamorato del classicismo; ebbe colorito succoso, intonato, vero; lavorò al palazzo di Corte in Milano, alla villa Reale, già villa Belgioioso, ed in molte case private, dove lasciò mirabili affreschi. Ma dove può essere meglio apprezzato è nei lavori che eseguì alla cupola del tempio di Santa Maria, presso S. Celso, pure in Milano, dove frescò i *Quattro Evangelisti* ed i *Dottori della Chiesa*, opera, per composizione, colorito e disegno, da pareggiare alle migliori del periodo aureo della pittura. Non meno valente fu nei dipinti ad olio, condotti con grande finezza, come n'è prova l'*Olimpo*, che trovasi nella Pinacoteca di Brera in Milano. Ne' mutamenti politici sopravvenuti in Lombardia nel 1795, l'Appiani sostenne importanti ed onorevoli uffici. Nel maggio del 1815, un accesso di apoplessia lo arrestò ne' suoi lavori quando più rifulgeva la sua gloria. Dopo avere languito in uno

stato di paralisia, egli morì nel novembre del 1817. Fra i dipinti ad olio, oltre l'*Olimpo* già citato, sono pure eccellenti opere dell'Appiani una *Giunone; Giacobbe* che incontra Rachele; *Rinaldo*, negli orti di Armida, ed un quadretto rappresentante *Venere ed Amore.*

Fig. 798. — Andrea Appiani.

APPIANO. Borgo d'Italia, capoluogo di mandamento nella provincia e nel circondario di Como, in territorio dove si allevano in gran copia i bachi da seta: ha circa 3800 abitanti e una chiesa parrocchiale che fu riedificata da S. Carlo Borromeo, sopra disegno dell'architetto Pellegrini. È originaria di Appiano la celebre famiglia Appiani (V.), che vi aveva estesi beni; e vi ebbe pure beni e una splendida villa Giovanni Angelo Medici, poi Pio IV. Vi nacque il pittore Isidoro Bianchi. — **Appiano**, comune del Tirolo italiano, circondario di Bolzano, distretto di Caldaro, con 4200 abitanti e importante traffico di vini.

APPIANO. Illustre storico di Alessandria, vissuto a Roma durante i regni di Trajano, Adriano ed Antonino Pio: scrisse una *Storia Romana*, con metodo diverso da quello tenuto da Tito Livio, e da precedenti autori. Egli cioè compilò la sua storia non seguendo il corso degli avvenimenti in ordine cronologico, ma facendo quasi tante storie separate e distinte, provincia per provincia, nazione per nazione, dal tempo che i Romani n'ebbero conoscenza fino all'epoca nella quale le incorporarono all'impero. Tale storia fu compilata in 24 libri: di questi solo 11 pervennero intatti fino a noi; degli altri abbiamo solo qualche frammento. Se ne fecero parecchie traduzioni in latino, in italiano: fra quest'ultime, è pregiata quella del Mastrofini (Milano, 1830).

APPICCAMENTO. Si confondono spesso insieme le voci: *appiccamento*, *strangolamento*, *strozzamento*. Ora vuolsi notare che con la prima di queste, si indica la morte cagionata da un laccio che stringa il collo, rimanendo il corpo tutto o in parte abbandonato al proprio peso; con la seconda, la morte cagionata da un laccio o da altro oggetto che stringa il collo circolarmente; con la terza, la morte prodotta da violenta e permanente pressione fatta sul dinanzi del collo. In queste tre specie di morte le cause sono rappresentate principalmente da asfissia, apoplessia e lesione della midolla spinale.

APPIGNANO. Comune d'Italia nelle Marche, provincia e circondario di Macerata, presso Troja, con 2350 abitanti. Era un tempo difeso da un forte castello e da una cinta di mura con otto bastioni. Nei suoi dintorni si vedono avanzi di antiche costruzioni che conducono acqua ad una fontana pubblica, detta la Rocca di Leone. Patria del giureconsulto Bartolomeo Affei, autore dello statuto municipale e di una *Cronaca di Ancona.* — **Appignano di Offida**, comune della provincia e del circondario di Ascoli Piceno, con 1780 abitanti: sorge sul Chifento, tributario del Tronto.

APPII FORUM. Antica città del Lazio, situata sulla via Appia e fondata probabilmente da Appio Claudio. Questa città, di cui non restano rovine, doveva essere situata nel mezzo delle Paludi Pontine, presso il luogo detto *Torre del mercato.*

APPINGADAN. Piccola città dei Paesi Bassi, nella provincia di Groninga, sul Tivel, con 3800 abitanti: rinomate fiere di cavalli e costruzione di navigli.

APPIO. V. Apio.

APPIO CLAUDIO. V. Claudio Appio.

APPIOMBO. Situazione di un muro, di una torre, di un'antenna, ecc,, che segna la direzione della verticale, ossia di una retta perpendicolare all'orizzonte. (V. Perpendicolo, Piombino). Esempio di edifici fuori d'appiombo abbiamo in Italia, a Bologna, nella torre detta Garisenda, ed a Pisa, nella torre del Duomo. — In veterinaria, la parola in argomento serve ad indicare la regolare ripartizione del peso del corpo sulle quattro estremità.

APPLAUSO. Segno di festa o di approvazione che si manifesta col batter di mani, con le grida di *evviva*, di *bravo*, gettando fiori, poesie, agitando cappelli, fazzoletti, ecc. Presso i Greci gli applausi, e insieme le corone che si tributavano nei giuochi olimpici, avevano un carattere quasi sacro. Pei Romani erano di poco conto gli applausi dati nel circo e ne' teatri, sprezzando essi coloro che si offrivano a pubblico spettacolo, quali furono i gladiatori, gli schiavi, i liberti, gl'istrioni. Ben altrimenti era quando celebravasi il cosidetto *trionfo* di qualche illustre capitano, al grido di *Io triumphe.* Più tardi, corrotti i costumi, imperatori imbecilli o malvagi e vituperevoli ebbero applausi ed onori divini da una plebe indolente, conquistata con le largizioni e gli spettacoli. Fin le matrone romane, un tempo tanto austere, si videro nei circhi applaudire freneticamente al forte gladiatore e compiacersi della vittima che gli spirava sotto. Gli applausi, liberi da principio, furono in Roma sottomessi a certe regole, forse al cominciare dell'impero, e si distinsero: 1.ª il *bombus*, rumore sordo, imitante il ronzìo delle api; 2.ª l'*imbrex*, che imitava il rumore della pioggia, e che alcuni vogliono che si facesse colla bocca, altri colle mani; 3.ª il *textæ*, che somigliava al suono degli embrici. Facevansi intendere di concerto, e forse a un segno dato. Tacito lamenta il plauso dei contadini, fatto senza gusto e senza misura. Veggansi in

Svetonio le disposizioni date da Nerone per farsi applaudire mentre recitava, o suonava, o cantava. L'alzarsi in piedi, il gettar baci colle dita recate alla bocca, *basia jactare*, il levar le mani giunte, coi pollici incrociati, lo sventolare un lembo della veste, o una pezzuola, sono tutti modi di applauso da noi ereditati dai Romani. In ogni tempo e in ogni luogo il teatro è sempre stato il campo nel quale l'applauso maggiormente si esercitò; e, come in antico, esso varia ancora oggi nel proprio carattere, nelle proprie manifestazioni, secondo i diversi popoli. Così, ad esempio, mentre l'inglese applaude brevemente senza strepito, l'italiano ed il francese s'annoiano mortalmente dove l'usanza o le leggi vietano od imbrigliano le dimostrazioni clamorose.

APPLEBY. Città d'Inghilterra, capoluogo della contea di Westmoreland, sull'Eden, a 370 km. N. N. O. da Londra: ha 2800 ab., un antico castello dei conti di Thanet, discendenti dall'eroica contessa di Pembroke, una scuola fondata da Elisabetta e un notevole mercato di cereali.

APPLECROSS. Città e parrocchia della Scozia, nella contea di Ross, sulla baja dello stesso nome, rimpetto all'isola di Raasay, con miniere di rame ne' dintorni. Vi si fa grandissima pesca di aringhe. Abitanti 2550.

APPLETON Carlo Edoardo. Scrittore inglese, nato nel 1841 a Reading, morto nel 1879 a Luxor, in Egitto: è noto come fondatore del periodico *The Academy*, e come uomo di vasta dottrina.

APPLICATE SCIENZE V. Scienze e Tecnologia.

APPLICAZIONE. Azione per la quale si pone qualche sostanza medicamentosa o qualche apparecchio o strumento chirurgico in contatto della superficie del corpo o nell'interno di cavità. — **Colori di applicazione** diconsi quelli che si applicano alle stoffe per azione meccanica di impressione o stampa, stemperandoli nell'albumina o nella gomma d'adragante o nella colla d'amido. — **Applicazione dell'algebra alla geometria**, V. Algebra, Descartes, Geometria, Matematiche. — **Scuole di applicazione**, scuole superiori militari per armi speciali, in Francia e in Italia.

APPOGGIATURA. In musica, è un ornamento della melodia, che si fa aggiungendo al suono principale una o più note al di sopra o al di sotto. È una nota che si scrive a carattere piccolo, come l'acciaccatura, ma per guisa che il suo valore sia esattamente rappresentato. Le appoggiature dànno origine a molti accordi pararmonici, i quali non differiscono da quelli che contengono ritardi, se non in quanto le appoggiature non esigono la preparazione necessaria ai ritardi.

APPOGGIO. Dicesi di qualunque cosa che serva di sostegno a checchessia. — In equitazione, si prende questo termine reciprocamente rispetto al cavaliere ed al cavallo. In quanto all'uomo, significa la comunicazione che passa tra la bocca del destriero e la mano che tiene la briglia, mercè la tensione delle redini. Riguardo al cavallo, si deve intendere per **appoggio** quel senso che deriva dalla mano e dalla briglia alla bocca del cavallo medesimo. — In architettura, chiamasi **appoggio** l'unione di una fabbrica all'altra, allorchè diversi sono i padroni, per modo che l'una senza dell'altra non potrebbe sussistere, sia perchè hanno le muraglie comuni, o perchè sono l'una all'altra di sostegno necessario. — **Appoggio** (*servitù di*): servitù prediale per cui chi ha diritto di derivare acque per usi agricoli, industriali od alimentari da fiumi, laghi, torrenti, canali, rivi o serbatoj, può, in caso di necessità, *appoggiare* od infiggere una chiusa alle sponde del corso d'acqua derivatore, con obbligo però di pagare un'indennità, di far costruire e mantenere tutte le opere che valgano ad assicurare i fondi da ogni danno (art. 613 Cod. civ.),

APPOMATTOX. Fiume navigabile dell'America, nella Virginia: nasce dai monti Allegani; è un braccio del James-River: dopo un corso di 266 chilometri, è navigabile. Dà il nome ad una contea, della quale è capoluogo una città, detta pure *Appomattox*.

APPONY. Famiglia illustre di conti ungheresi. Degni di speciale menzione sono: **Appony Anton Giorgio** (*conte di*), nato nel 1751, morto nel 1817, fondatore della biblioteca *Apponiniana*, stata, nel 1827, trasferita da Vienna a Presburgo. Egli ebbe cariche elevate in Galizia, a Fiume ed in Ungheria. — **Appony** (*conte di*) **Anton A.**, figlio del precedente, nato nel 1782, morto nel 1852, fu ambasciatore a Firenze, a Roma, a Londra, a Parigi. Un figlio di lui venne inviato come ministro plenipotenziario alla corte d'Italia.

APPOSIZIONE. In grammatica, è il mettere insieme due o più sostantivi nello stesso caso e senza alcuna congiunzione tra essi. Esempio: *Attila flagello di Dio.* — **Apposizione dei sigilli**, atto giudiziario, pel quale si sigillano oggetti litigiosi o destinati a servire di guarentigia ai diritti di terzi.

APPRENDISTA. Chi fa il tirocinio in un'arte, in un mestiere; ora l'apprendista è libero, ma, nell'ordinamento delle antiche corporazioni, la sua condizione era una specie di servaggio.

APPRETTATURA. Operazione che si fa mediante un apparecchio di appretto, che si adopera tanto sulle stoffe tessute, come sugli oggetti di cuojo, sui lavori in pelliccie, sulla carta, ecc., per dar loro maggiore lucidezza, maggiore intensità di tinte, e, generalmente, un aspetto più piacevole, più bello. Questa apprettatura si eseguisce, secondo le diverse materie, o con lavatura, disseccamento, sodatura, abbronzatura, inamidatura, o con torchi e soppresse e con altre manipolazioni; come pure con un insieme di macchine, dette appunto macchine di appretto. Sebbene l'apprettatura faccia meglio risaltare i tessuti, dando loro un tutt'altro aspetto, è però innegabile che per essa la durata e la sostenutezza delle stoffe e delle altre manifatture sono di molto diminuite, ad onta di tutte le affermazioni in contrario.

APPROCCI. Lavori che si eseguiscono per avvicinarsi ad una piazza cinta d'assedio, stando al coperto dal fuoco della medesima; ma più particolarmente, quei rami di trincee che s'inoltrano verso la piazza, serpeggiando intorno alle capitali del fronte d'attacco. L'approccio è il *vallum* dei Latini.

APPROPRIAZIONE. Atto col quale si prende proprietà di una cosa. — **Appropriazione indebita**, appropriazione di cosa altrui per parte di chi n'era depositario o aveva l'incarico di custodirla.

APPROSSIMAZIONE. Con questo vocabolo Etmüller indicò un metodo terapeutico col quale pretese di guarire le malattie, facendole trapassare dall'uomo

in un animale o in un vegetale, mediante il contatto immediato. — In matematica, dicesi **approssimazione** l'avvicinarsi sempre più ad una qualsivoglia quantità cercata, senza potervi esattamente arrivare.

APPROUAGUE. Forte dell'America del sud, nella Guiana francese, non lungi dalla foce di un fiume detto pure *Approuague,* lungo 225 chilom., che sbocca nell'Atlantico, al sud di Cajenna, ed è navigabile, per quasi una metà del suo corso, da grossi legni. Il forte dà ricetto a 15,000 abitanti, meticci e minatori, che lavorano nelle miniere d'oro, che si trovano nei dintorni.

APPULSO. Passaggio della luna in vicinanza di un pianeta o d'una stella, senza dar luogo ad eclissi.

APPUN Carlo Ferdinando. Naturalista e viaggiatore tedesco, nato nel 1820 a Bunzlau, da un libraio: fu nel 1849 mandato a Venezuela, dove stette dieci anni. Successivamente percorse la Guiana inglese, il Brasile, il Rio Bianco, il Rio Negro; rimontò il Rio delle Amazzoni, da Tobatinge ai confini Peruviani, ecc. Tornato in Germania, nel 1868, con raccolte scientifiche, disegni e pitture, fatte da lui stesso — tra cui tre quadri della cascata di Kajeteur, nella Guiana inglese, stati comperati dal museo di Baltimora — attese a scrivere le relazioni dei suoi viaggi e pubblicò: *Sotto il tropico,* viaggi a Venezuela, all'Orenoco, nella Guiana, ecc., dal 1849 al 1868 — sua opera principale, a cui sono da aggiungere molte memorie pubblicate nei giornali. Tornato nella Guiana nel 1872, internatosi fra le selvaggie tribù indiane, ingoiò dell'acido di zolfo e morì: ciò per sottrarsi al martirio di cui era minacciato dagli Indiani, o, secondo altri, per infortunio, essendosi versato addosso acido solforico.

APRAXIN. Nobile famiglia russa, d'origine tartara, alla quale appartennero: **Marfa Apraxin**, moglie, nel 1682, allo czar Teodoro III. — **Pietro Apraxin**, alto funzionario che accompagnò Pietro il Grande in Olanda, nel 1697, e represse l'insurrezione dei popoli del Volga nel 1703. — **Teodoro Apraxin**, fratello del precedente, ammiraglio russo, nato nel 1671, morto nel 1728, fu uno dei fondatori della marina russa ed uno di quelli che maggiormente cooperarono alla gloria di Pietro il Grande. Egli riportò parecchie vittorie sugli svedesi e si impadronì delle isole Aland. — **Stefano Apraxin** (*conte*), pronipote del precedente, dopo parecchi fatti d'armi, ebbe il comando in capo delle truppe russe, nella guerra dei *sette anni;* prese Memel e sconfisse i Prussiani, nel 1757. Morì nel 1758, in carcere, mentre si dibatteva un processo d'accusa di tradimento, mossogli per non avere egli tratto profitto dalla predetta sua vittoria sui Prussiani.

APRICA (*colle dell'*). Colle nelle Prealpi di Valtellina, alto 1235 m., fra Edolo e Tirano, con un villaggio sulla strada postale, che mette in comunicazione la valle dell'Adda con quella dell'Oglio. Quel villaggio fu già borgo importante e venne, nel 1629, saccheggiato dalle orde del Wallenstein.

APRICALE. Comune d'Italia, nella Liguria, provincia di Porto Maurizio, circondario di S. Remo, con 2100 abitanti, in territorio che produce in abbondanza uve ed ulive.

APRICENA. Piccola città d'Italia, nella provincia di Foggia, circondario di S. Severo, alle falde del monte Gargano, in territorio fertile e nel quale sono aperte cave di marmi, di calce, di pietre da intaglio. Vi prospera la fabbricazione di una sorta di formaggio, detto dai Napoletani *cacio cavallo.* Apricena è stazione di ferrovia sulla linea Ancona-Foggia ed ha 5400 abitanti. Nel 1613 fu rovinata dal terremoto.

APRIES, APRIO. Re d'Egitto, della XXVI dinastia saitica, lo stesso che *Faraone Ofra* di Geremia e di Ezechiello, chiamato anche *Prah* nella Bibbia e *Vaphres* dai due compilatori di Manetone. Succedette al padre Psammide e, dopo aver preso Sidone ed essersi impadronito di Cipro, fu battuto dai Cirenei. Perciò gli venne sostituito *Amasi,* il quale lo fece strangolare, volendo altri ch'egli venisse strangolato dai ribelli fautori di Amasi, mentre questi avrebbe voluto salvargli la vita. Il nome di Apries è scritto in egiziano *Ouah-phra-het* (sole che apre il cuore).

APRIGLIANO. Città d'Italia, nella provincia e nel circondario di Cosenza, a 11 chilometri da questa città, sul Crati, in territorio montuoso, con piantagioni di castagni, gelsi, quercie, ulivi, in un clima salubre, con pascoli estivi e coltivazioni di segale e di lino. La città è posta sulle balze di aspri monti, ed i suoi abitanti discendono dagli antichi Bruzii. Fu patria di parecchi uomini distinti nella letteratura, tra i quali Carlo Cosentino, che ridusse in dialetto calabrese la *Gerusalemme liberata* del Tasso; Francesco Muti, filosofo ed amico di Tomaso Campanella, ecc. Ab. 1000.

APRILE. Quarto mese dell'anno, il cui nome fu generalmente considerato come derivante da *aperire,* dall'aprirsi, cioè, del seno della terra alla vegetazione. In questo mese, più propriamente, la terra percorre il segno della Libbra che nello zodiaco è diametralmente opposto a quello dell'Ariete, percorso dal sole fino al giorno venti, ed entra quindi nel segno dello Scorpione, che è opposto a quello del Toro, nel quale entra il sole nel predetto giorno. Aprile ha 30 giorni; nel calendario albano, o latino antico, teneva originariamente il primo posto, ed allora aveva trentasei giorni. — Sotto il nome di **pesce d'aprile** dura tuttodì una bizzarra costumanza, la cui origine si fa risalire nientemeno che a Noè, il quale in tal giorno fece uscire la colomba dall'arca; o a Cristo, che fu mandato da Caifasso a Pilato; ma ciò, come si capisce, non ha fondamento storico. Il *pesce d'aprile* è, come tutti sanno, uno scherzo che si fa corbellando qualcuno, col mandargli notizia, invito, incombenze, ecc., senza verità alcuna della cosa.

APRILOV Basilio. Patriotta e letterato bulgaro, nato a Gabrovo, nel 1789, morto nel 1847: arricchitosi col commercio ad Odessa, fondò in patria una scuola, la quale ebbe grande influenza sulla rigenerazione morale e politica del popolo bulgaro (1817). Egli pubblicò in lingua bulgara parecchi lavori, tra cui notevoli: *L'aurora dell'incivilimento bulgaro* (Odessa, 1841); *Documenti bulgari tradotti in russo* (Odessa, 1843), ecc.

APRIO. V. Apries.

A PRIORI. V. A posteriori.

APROCITÀ. Mancanza dell'ano; imperforazione dell'ano.

APROSIO Angelico. Religioso agostiniano, nato in Ventimiglia, nel 1607, morto ivi nel 1681, meritevole di ricordo per avere fondato in patria una biblioteca col dono de' suoi libri e de' suoi manoscritti, di cui la raccolta era tanto ricca, quanto numerosa, e per

aver lasciato gran numero di opere, la maggior parte di critica letteraria, ma tutte anonime o con pseudonimi, state stampate in Venezia dal 1637 al 1647.

APRUTIUM. V. Abruzzi.

Aps en Vivarais. Villaggio di Francia, nel dipartimento dell'Ardèche, un tempo capitale degli Evii, col nome di *Alba Elviorum*. Ora conta 1800 ab.

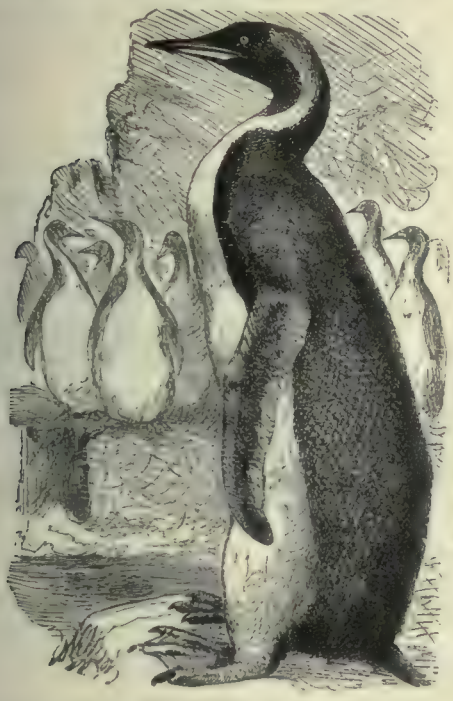


Fig. 799. Aptenodite.

APSARAS. Nome, nella mitologia indiana, di divinità d'ordine inferiore, specie di ninfe acquatiche, spesso trasformate in astrazioni simboliche, nel Kha sikhanda, calcolate in numero di 35 milioni. Indra le manda spesso sulla terra per sedurre gli asceti, le cui austerità minacciano di conquistare il cielo.

APSBURGO. V. Habsburg.

APSCHERON. Penisola appartenente al governo russo di Bakù, nella Transcaucasia: da essa il Caucaso si protende nel mar Caspio, sulla costa di sud-est, e forma il promontorio di Gjurgany. Apscheron è celebre fin da tempi antichissimi per le sue copiose fonti di nafta.

APSIDE. V. Abside.

APSIDI. I punti estremi dell'orbita di un pianeta. Quindi: *linea degli apsidi*, l'asse dell'orbita; *apside superiore*, l'afelio; *apside inferiore*, il perielio. Il luogo degli apsidi è soggetto a cambiare in conseguenza della reazione che i pianeti esercitano gli uni sugli altri, nel tempo stesso che sono attratti dal sole, per cui viene alterato il cammino ch'essi avrebbero percorso, se fossero stati unicamente soggetti all'attrazione solare.

APSIRTO. Famoso veterinario del IV secolo, nato a Prusa, o Nicomedia, in Bitinia: dicesi servisse nella campagna di Costantino il Grande sul Danubio. È uno dei pochi, di cui si abbiano frammenti; questi furono stampati, per la prima volta, in latino, da J. Ruellio (Parigi, 1530) e in greco da S. Grineo Basilea, 1534).

APSUS. Fiume dell'Illirico, nell'Albania. Ora si chiama *Ergent*, e riceve il *Devol*, l'antico *Cordaicus*.

APT. L'antica *Apta Iulia:* città di Francia, nel dipartimento di Valchiusa, capoluogo del circondario omonimo, sulla sinistra del Calavon, affluente della Duranza, a S. E. di Avignone, con 4500 abitanti. Ha una bella cattedrale gotica, del secolo XI, un ponte di costruzione romana, manifatture di lana e di cotone, fabbriche di majoliche, commercio di miele, di bestiame, di frutti meridionali, vini, grani, ecc. Ab. 4300.

APTENODITE. (dal gr. ἀπτήν, senz'ali, e δύτης, nuotatore). Nome generico dato da Cuvier a certi uccelli dell'ordine dei brachipteri; perchè non atti al volo, avendo appena un vestigio di penne sulle ali. Nella fig. 799 è rappresentato un aptenodite alto un metro. Come si vede, è molto affine all'Alca (V.) ed ha, come questa, le piume liscie e strettamente aderenti al corpo, le ali piatte, simili a piume, ed i piedi palmati. È tutto grigio, tranne i lati del collo e del petto, che ha gialli. Il becco è sottile, diretto ed acuto. Vive numeroso sulle coste dello stretto di Magellano: cammina lentamente e nuota con abilità. A terra sta ritto e si appoggia sulla parte posteriore del corpo. Nidifica tra gli scogli e si nutre di pesci.

APTERI (*senz'ali*). Linneo ed alcuni altri naturalisti chiamarono così, collettivamente, tutti gli animali articolati che, nel loro stato perfetto, sono sprovvisti di ali. I naturalisti recenti non fanno più della mancanza di ali un carattere proprio a distinguere verun ordine, ma usano la parola *aptero* come aggiuntivo, per designare questa o quella specie, od anche una semplice varietà d'individui. — **Apteri**, in architettura, V. Aptero.

APTERICE o **APTERIGE.** (*apteryx*) Genere d'uccelli dell'ordine dei *corridori* (Temminck), *brevipenni* di Cuvier. Una specie di essi, propria dell'Australia, dove dagli indigeni è chiamata col nome di *Kiwi*, è

Fig. 800. — Apterice.

molto rara ed è una delle più singolari della serie ornitologica, giacchè presenta le ali rudimentali, i piedi dei gallinacei, il rostro d'una beccaccia. È della statura di una gallina; ha penne fioccose e cadenti. Una specie più piccola è l'*A. orenii*, che ha penne brutte ed è numerosissimo nelle isole del sud. Colà v'è un'altra specie, detta dagli indigeni non *Kiwi*, ma *Roa-roa*, che vuol dire *grande* e *lunga*. Gli apte-

rici vivono a due a due, maschio e femmina. Questa genera due volte all'anno e depone un solo uovo. La specie diventa sempre più rara, poichè gli indigeni ne fanno una caccia continua. Il museo zoologico di Torino possiede un esemplare di *apterige*.

APTERO. Nell'architettura antica greco-romana, si dà tal nome ad un tempio che abbia prostili o portici di colonne alle due facciate, anteriore e posteriore, non ai fianchi, diversamente dal PERIPTERIO (V.). L'*anfiprostilo* è un tempio aptero.

APTERONOTO. Genere di pesci stabilito da Lacépède, i quali, secondo significa il nome loro dato, hanno il *dorso senza pinne*. Pare che finora se ne conosca una sola specie, l'*A. dalla fronte bianca*, che si trova nelle acque dolci della Guiana; è di color bruno cenerognolo, tranne nel muso e nella parte superiore del cranio, dove è bianco, ed ha il capo e il corpo molto schiacciati ai lati.

APUA. Città d'Italia, nella Liguria; oggi PONTREMOLI (V.).

APUANE ALPI. V. APPENNINI.

APUANI. Antico popolo d'Italia, formato da una tribù ligure, e stanziato nel tratto di paese noto sotto la denominazione di Garfagnana. La storia ne parla già nel 187 a. C., nella qual'epoca gli Apuani furono assoggettati dal console Flaminio; di che si vendicarono nell'anno successivo, infliggendo una sconfitta sanguinosa alle legioni del console Marcio. Ne seguirono lotte ulteriori, finchè i Romani trasferirono l'intera tribù, da 40 a 50 mila persone, nel cuore del Sannio, dove furono stabiliti come coloni.

APULEJA gens. Famiglia plebea romana, che noverava i cognomi Deciano, Pansa e Saturnino. Il primo degli Apulej che ottenne il consolato fu Q. Apulejo Pansa, nel 300 a. C.

APULEJE LEGGI. Quelle fatte sotto gli auspici del tribuno Apulejo Saturnino, a Roma, nel 98 a. C., e intese a regolare le divisioni delle terre pubbliche ai veterani, lo stabilimento delle colonie, la punizione dei delitti contro lo Stato, le vendite di granò, l'approvazione dei decreti del popolo da parte dei senatori, ecc.

APULEJO Lucio. Filosofo platonico, nato a Madaura nell'Africa, intorno al 126 d. C. È celebre per il suo *Asino d'oro*, satira intorno alle assurdità della magia, a' delitti de' sacerdoti, agli intrighi amorosi dei dissoluti e alle perpetue violenze de' ladri e dei masnadieri. Gli episodi sono la parte più pregiata di quest'opera, ed in ispecie quello di Psiche. Oltre l'*Asino d'oro*, egli compose molti altri libri: *Floridorum libri; De Deo Socratis, liber; De mundo, liber*, ecc., de' quali alcuni son rimasti e molti andarono perduti. L'*Asino d'oro* ha avute diverse traduzioni: se ne contano quattro italiane, sei francesi, oltre a quelle spagnuole, tedesche, fiamminghe ed inglesi; e fra le italiane la più riputata è quella del Firenzuola, che fa testo di lingua. L'edizione principale delle opere di Apulejo fu stampata a Roma da Sweynheym e Pannartz, nel 1469, e pubblicata da Andrea, vescovo di Aleria, la quale è sommamente rara e assai ricercata per il suo grande valore. Un particolare curioso della vita di Apulejo è il seguente. Avendo egli molto viaggiato e, per curiosità, essendosi fatto iniziare ai *misteri* di parecchie sètte e di parecchie religioni, e poi avendo contratto matrimonio con una ricca donna, i parenti di questa lo accusarono formalmente, davanti al proconsole d'Africa, di avere con magìa sedotto il cuore di lei, per averne le ricchezze. In tale circostanza Apulejo dovette mettere in opera il proprio ingegno e difendersi con una acconcia *Apologia*. — Altro **Apulejo**, comunemente detto *Apulejo barbaro*, fu scrittore di botanica, autore di un'opera intitolata *Herbarium, seu de medicaminibus herbarum*, in 128 capitoli, in gran parte derivati da Dioscoride e da Plinio. Credesi che quest'Apulejo abbia vissuto nel secolo IV. — **Apulejo Saturnino**, V. SATURNINO.

APULIA. V. PUGLIA.

A PUNTA DI DIAMANTE. Modo di dire, che si usa per indicare qualunque oggetto, faccettato, come per l'appunto si suol lavorare il diamante. In architettura, si applica generalmente tale lavorazione alle bozze o bugne, allo scopo di dare maggior ricchezza a queste, quando s'impiegano nelle anteridi, oppure per imprimere alla fabbrica un aspetto di maggior robustezza. Pel primo caso diamo nella fig. 801, un esempio di bozze lavorate a punta di diamante, parte in rilievo e parte in incavo riquadrate da pianetti; pel secondo caso, diamo nella fig. 802 un esempio di bozze così lavorate e che formano il rivestimento dei grossi torrioni che fiancheggiano la facciata del castello di Milano, verso la città.

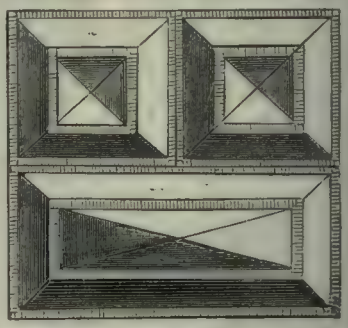


Fig. 801. — Bozze lavorate a punta di diamante.

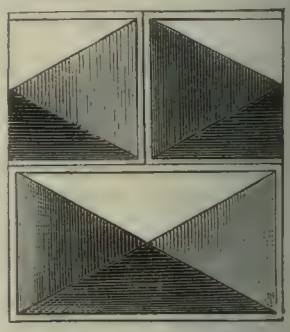


Fig. 802. — Altre bozze lavorate a punta di diamante.

APURÉ. Fiume dell'America meridionale, affluente dell'Orenoco: nasce nella provincia di Santander, nella Columbia, corre in direzione est, entra nei *Llanos* dello stato di Venezuela, riceve il Caparo, la Portuguesa, il Guanaparo, e sbocca nell'Orenoco, per la sinistra, presso Caicara, dopo un corso di 1190 chilometri, dei quali 1050 sono navigabili. — Con lo stesso nome di **Apuré** chiamasi uno stato della Venezuela, separato, per mezzo del detto fiume, dagli stati di Merida e Caracas al N., e confinante all'E. e al S. colla Guyana e la Nuova Granada. È un paese ricco di pascoli, piano e sprovvisto di boschi. Superficie 48,945 kmq; popolazione, 20,700 abitanti. Capoluogo San Fernando d'Apuré. Principale ricchezza del paese sono i pesci.

APURIMAC. Detto anche *Tombo*, fiume dell'America, nel Perù: nasce dal lago Vilafro, nelle Cordigliere, al nord di Arequipa e al sud del lago Titicaca; unendosi coll'Urubamba, prende il nome di Ucayali, fiume il quale, col Tunguragua, va a formare il Rio delle Amazzoni. Ha un corso di circa 600 mi-

glia, spesso incagliato da cateratte; riceve parecchi affluenti, e tra questi: il Velille, il San Tomaso, il Mamara, il Pachachaca, il Mantaro, il Perene, ecc. — L'Apurimac dà nome al dipartimento peruviano che comprende le provincie di Abancay, Aymaraes, Anta, Cotabambas ed Abdahuaylas. Il dipartimento ha 15,207 kmq. di superficie e circa 120,000 abitanti.

AQUAE. Così genericamente gli antichi Romani chiamarono più di settanta luoghi, quà e là, nelle regioni da essi conquistate, nei quali o nelle cui vicinanze si trovavano sorgenti minerali, utili per la salute. Così, p. es.: *A. viva*, città dell'Etruria, quale anche oggi, dallo stesso nome antico, è detta Acquaviva delle Fonti; *A. dulcis*, Acqua dolce; *A. Patavinae* od *A. Aponi*, la celebre sorgente termale solfurea di Abano, presso Padova; *A. Apollinares*, oppure *Thermae Stygianae*, celebre luogo di bagni, ora bagni di Stigliano in Etruria, nei dintorni di Viterbo; *A. Passeris*, nell'Etruria meridionale, oggi *Bagni Giasinelli*; *Aquae Aureliae*, anche *Colonia Aurelia Aquensis*, in Germania, ora Baden-Baden; A., in Pannonia, gli attuali bagni presso Vienna; *A. Mattiacae*, ora Wiesbaden; *A. Graniae*, ora Aquisgrana; *A. Borvionae*, ora Bourbon les Bains; *A. Calientes*, oggi Aigues Chaudes; *A. calidae*, oggi Bagnoles, nei Pirenei, anche l'attuale Vichy; *A. Convenarum*, ora Bagnères; *A. Laloda*, oggi Sciacca in Sicilia; *A. Mortuae*, ora Acque morte; *A. Segestanae*, oggi Baida, con sorgenti termali e saline; *A. Sextiae*, presentemente Aix; *A. Neri*, nell'Aquitania, ora Néris-les-Bains, nel dipartimento francese, dell'Allier; *A. Nisineii*, nella Gallia Lugdunensis, oggi Bourbon-Lancy, nel dipartimento francese di Saona e Loira; *A. Bormonis*, nell'Aquitania, ora Bourbon l'Archambault, nel dipartimento dell'Allier; *A. Statiellae*, ora Acqui; *A. Trabellicae*, Dax; *A. Tungrorum*, oggi Spaa; *A. Bibilitanorum*, nella Spagna Tarraconensis, oggi Alhama de los Baños, nella provincia di Saragozza; *A. flaviae*, nella Gallecia, oggi Chares, nel distretto portoghese di Villa Reale, ecc.

AQUAMBO o **AQUAMO.** Stato dell'Africa occidentale, sulla costa d'Oro, nella Guinea superiore, ad oriente del paese degli Ascianti, e sulla riva sinistra del fiume Volta. Una parte di esso è sotto il protettorato inglese; un'altra parte appartiene al re di Dahomey.

AQUAPIM. Regione sulla costa della Guinea superiore, nell'Africa occidentale, al sud del paese degli Ascianti. È montuosa, fertile, discretamente coltivata, irrigata dal Deusu e dal Dinskoi o Soccoom. Luogo principale è Niago, con un forte danese (Friedensburg). Produce grandi quantità di canne da zucchero; il clima vi è salubre; vi sono formiche in numero sterminato.

AQUARA. V. Acquara.

AQUARIO. V. Acquario.

A QUATTRO MANI (*Suonata*). Composizione musicale per pianoforte od organo, da eseguirsi contemporaneamente da due persone sul medesimo istrumento.

AQUAVIVA. V. Acquaviva.

AQUIA. Confluente del Potomac, nella Virginia, alla cui foce trovasi *Aquia Creek Landing*, estremità della ferrovia *Richmond-Frederichsburg-Potomac*. Sulle rive dell'Aquia vi sono grandi cave di granito, e da esse si trasse il materiale per la costruzione del Campidoglio di Washington.

AQUIBA. V. Akiba.

AQUIFOLIACEE. Nome di una famiglia di piante derivate dall'*ilex aquifolium*. — **Aquifoglio.** V. Agrifoglio.

AQUILA. Genere di uccelli rapaci diurni, di cui si possono fare due naturali distinzioni: l'una delle specie cacciatrici, l'altra delle pescatrici. Le prime si riconoscono a' tarsi forti e rivestiti di penne fino alla radice delle dita; le altre, per la seminudità dei tarsi. Del resto l'aquila, lunga oltre un metro, misura, ad ali spiegate, una larghezza di due metri; ha testa appianata, robustissimo becco, adunco verso la punta, provvisto alla base di materia gialla, detta *cera*; ha gli occhi, come la pojana e il gheppio, ai lati del capo; tutto il corpo rivestito di piume brunastre, che giungono fino alle dita; ali grandissime, stendentisi fin quasi all'estremità della coda, formate

Fig 803. — Aquila marina (A. *albicilla*).

in gran parte di penne rigide, forti, coperte alla base da piume. Pure coperta di penne dure e lunghe è la coda dell'aquila, distinguendosi queste col nome di *timoniere*, quelle col nome di *remiganti*. Le estremità addominali portano quattro dita, tre rivolte in avanti, una indietro. Queste dita sono armate di poderose unghie, adunche ed aguzze, dette *artigli*. L'aquila, detta dai poeti la regina degli uccelli, è in fatto il più robusto de' volatili, il più ardito nel volo; dotata di vista acutissima e di una forza prodigiosa, rapisce, durante il giorno, galline, oche, tacchini, conigli, lepri, agnelli, capretti, che porta, stretti fra gli artigli, in luogo sicuro. Costruisce il nido sopra scogli dirupati, con rami d'albero, tenuti insieme da ramicelli pieghevoli e coperti da foglie e da giunchi. La femmina depone, per ogni covata, due o tre uova, che sono bianchiccie e macchiettate di rosso. La covata dura trenta giorni. La forza straordinaria dell'aquila ha indotto l'uomo ad ammaestrarla alla caccia, come si fece in Persia, nella Tartaria, in India: e, non molti anni or sono, si tentò anche

di aggiogarla agli aerostati. Fra le specie appartenenti alle cacciatrici, vanno più distinte per bellezza di forme: l'*aquila imperiale* (*falco imperialis*); l'*aquila reale* (*falco fulvus*); l' *aquila di Bonelli* (*falco Bonelli*);

Fig. 804. — Aquila reale (*F. fulvus*).

l'*aquila macchiata* o *gridatrice* (*falco nævius*). Fra le pescatrici, la più grossa è l'*aquila albicilla* o *pipargo;* si distingue assai per vaghezza l'*aquila leucocefala* (*falco leucocepholus*), ed è notevole l'*aquila alieto* (*falco haliætus*). In Europa, la più comune è l'*aquila reale*, audacissima, che ha maschia eleganza di forme, mosse ardimentose, fiero contegno, sguardo vivace, e trovasi nelle grandi foreste e nelle montagne selvose dell'Europa temperata, dell'Asia minore, dell'Africa e dell'America settentrionale. È comune nel Tirolo ed in Francia; più rara in Isvizzera ed in Italia. Quivi la si trova in Sicilia, in Sardegna, sugli Appennini e nelle Alpi del Piemonte. È l'aquila dei poeti, la ministra di Giove, l'emblema guerresco degli antichi Persi e dei Romani. Vive oltre un secolo e vuolsi che tolleri la schiavitù. Su tal proposito Klein asserì che un'aquila visse prigioniera a Vienna centoquattro anni. — Per prendere le aquile si adoperano delle tagliuole simili a quelle con cui si fanno prigioniere le volpi. L'esca consiste in un pezzo di carne legato nel mezzo della tagliola. Le sole aquile novelle cadono in questa insidia, perocchè le vecchie, più confidenti nella propria forza ed agilità, sdegnano una preda che non sia viva. È favola che l'aquila fissi gli occhi nel sole senza esserne abbagliata, come è favola che sia generosa. Quanto alle altre specie, l'*A. imperiale* differisce dalla precedente, per avere più corta la coda delle ali, più aperto il becco; l'*A. di Bonelli*, perchè molto più piccola; l'*A. macchiata*, per alcune macchie fulve sulle ali; l'*A. albicilla*, che è la più grossa delle aquile pescatrici, si distingue per la testa, la parte superiore del collo e la coda, che sono d'un bianco purissimo; l'*alieto*, perchè ha le parti inferiori del corpo bianche, ecc. Una vigorosa specie d'aquila dell'America meridionale fu designata sotto il nome di *Harpya destructrix*. — **L'aquila** fu rappresentata come simbolo nelle arti. Secondo la mitologia greca, l'aquila era l'uccello di Giove e teneva il fulmine fra gli artigli. In seguito, rappresentò sempre il simbolo del potere sovrano; ai tempi di Ciro, figurava sugli stendardi de' Persi, e divenne altresì, sotto i Tolomei, l'emblema dell'Egitto, come più tardi lo fu della repubblica romana, e sopratutto sotto gl'imperatori. Napoleone anch'egli adottò l'aquila come emblema della Francia imperiale. V'è poi l'aquila a due teste, intorno alla di cui origine non vanno d'accordo gli scrittori, dicendola alcuni introdotta da Costantino, altri da Carlo Martello, altri da Carlo Magno, ed altri ancora da Sigismondo, figlio di Carlo IV. Tal forma fu adottata, sebbene in diversa guisa, dall'Austria e dalla Russia.

AQUILA. Nelle antiche chiese si usavano leggii, chiamati con tal nome perchè fatti in forma d'aquila con ali spiegate. — **Aquila**, nome di una costellazione. — **Aquila Alba** fu detta dagli alchimisti la pietra filosofale.

AQUILA. Città e provincia d'Italia, negli Abruzzi. La città sorge sopra un'amena collina, bagnata dall'Aterno o Pescara, alta 700 metri, e dista da Napoli 180 chilometri N. N. O. e 9 chilometri dalle rovine di Amiterno, antica città dei Vestrini, patria di Sallustio. Domina una valle lunga 25 chilometri, ricca d'alberi fruttiferi, fertile di biade, di lino, e specialmente di zafferano. I colli circostanti sono coperti di vigneti; gli Appennini sorgono da ambo i lati e, nell'estate, offrono pascoli a numerosi armenti e greggie. A nord-est dalla città si stende la catena sulla quale domina il monte Corno; a sud-ovest dominano i monti detti *della duchessa*, che separano la valle dell'Aterno da quella del Salto. Le mura di Aquila si estendono per più di 3 chilometri, ma

Fig. 805. — Ala d'aquila.

una buona parte dello spazio interno è occupata da giardini, poichè la città non ha che una popolazione di circa 13,000 abitanti, contandone 18,000 in tutto il comune, cioè compresi i villaggi e le frazioni aggregati. Aquila aveva, un tempo, dodici porte aperte: otto di esse vennero poi murate. Di notevole, fra gli edifici, v'è la cattedrale, alcune altre chiese di

buona architettura, quella di S. Bernardino, con un monumento al santo patrono; bei palazzi, tra i quali specialmente il comunale, un ricco museo e una pinacoteca adorna di dipinti di fra Carlo Ruther e di tavole di pittori aquilani del quattrocento; il magnifico ed ampio palazzo del liceo; una biblioteca e un gabinetto di fisica; il castello, fatto costruire da Carlo V, riputato uno dei più ragguardevoli del Napoletano, ecc. Nel 1832, vi si era aperto un magnifico teatro, col nome di Sala Olimpica, perchè fatto ad imitazione del teatro Olimpico di Vicenza; ma Nicola Dumarco, satellite di Ferdinando II, lo distrusse insieme all'Accademia letteraria dei Velati, ch'era una delle più antiche d'Italia. Aquila non manca di istituti d'istruzione, di carità, di benificenza; i suoi abitanti sono laboriosi, esercitano parecchie industrie e sostengono un vivo commercio. Così, nella città si trovano manifatture di tele, di carta, di cuojo, di stoffe e di parecchie altre cose, e vi si fa commercio di seta, di cera, di frutta secche, specialmente di zafferano. Aquila fu patria di non pochi uomini illustri, e tra questi sono da ricordare: Serafino Aquilano, poeta contemporaneo del Petrarca; Mariangelo Accursio, dotto e poliglotta; Bernardino Cirillo, storico; Salvatore Massonio, medico, oratore, poeta, ecc.; Cesare Benedetti, distinto medico del secolo XVIII; Carlo Franchi, giurisperito; Silvestro d'Ariscullа e i tre Romanelli, artisti, ecc. Fondata da Federico II, nel secolo XII, o piuttosto dagli abitanti di varie città dei dintorni, distrutte nelle tristi vicende di quei tempi, Aquila divenne potente ed ebbe gran parte nelle guerre che seguirono le prime invasioni dei Francesi, sotto Carlo d'Angiò. Tra il 1400 ed il 1600, per industria e per arti, emulò Firenze; ai tempi di Giovanna II, era tra le primarie città del reame di Napoli. Ma fu ripetutamente rovinata e distrutta dalle guerre, immiserita dalla peste, atterrata dai terremoti. Così, avendo essa parteggiato per Alessandro IV, fu incendiata da Manfredi; riedificata da Carlo d'Angiò, ebbe a soffrire epidemie, terremoti, di cui furono vittime migliaia di cittadini; nel 1799, malgrado un'eroica difesa, fu presa e saccheggiata dai Francesi; nel 1815, cadde in mano degli Austriaci. — **Il circondario d'Aquila**, uno dei quattro che formano la provincia, ha una superficie di 1753 chilometri quadrati, con una popolazione di 111,500 ab., sparsi in 48 comuni. — **La provincia d'Aquila** comprende il circondario omonimo e quelli di Avezzano, Cittaducale e Solmona, con una superficie complessiva di 6,500 kmq. ed una popolazione di 353,000 ab. sparsi in 127 comuni, con ciò verificandosi una popolazione relativa di 53 abit. per chilom. quadr. Come già si è detto all'articolo Abruzzi (V.), la provincia d'Aquila si chiamava, prima del 1860, *Abruzzo Ulteriore* II, chiamandosi Abruzzo Ulteriore 1.° la provincia di Teramo, Abruzzo Citeriore quella di Chieti. La provincia di Aquila trovasi a S. O. di quella di Teramo, che occupa il nord-est della regione degli Abruzzi. La grande giogaia degli Appennini penetra nella provincia d'Aquila al nord-ovest, segnandone, per molti chilometri, il confine dalla parte del territorio di Teramo, mentre un altro ramo volge a sud, verso il lago di Fucino, ed entra nella terra di Lavoro. Tra questi due rami spiccano numerose catene in tutte le direzioni, per cui la superficie della provincia è eminentemente montuosa, ed in essa, come cime più elevate, si contano i monti Limpallo, Grottolo, Turchio, Carbonaro, Accerello, Forca, Carona, Candido, Natella, Velino, Peschiola della Duchessa, Corbaro, Luco, i quali tutti sorgono all'intorno del lago Fucino. Il *Gran Sasso* d'Italia, o monte Corno, sorge, come si è detto, a nord-est di Aquila, e da essa non molto lungi; ed al Gran Sasso poi succedono il monte Ocra, i colli detti Corni, i colli di Lavarete e di Vigliano, i monti Sassuolo, Taglia, Purguri, Roseto, monti che nascondono quasi tutti le loro creste nelle nubi, e sono per buona parte dell'anno coperti di neve. Fertili sono le valli aquilane ed irrigate da parecchi fiumi. Principale è l'Aterno, che nasce dal colle di Vigliano, bagna la maggior valle nella quale sorge la città d'Aquila, e corre poi verso l'Adriatico, prendendo il nome di Pescara; nel territorio della provincia poi nascono il Sangro, il Garigliano, il Salto, il Velino ed il Tronto. Si aggiungono le acque del lago Celano o Fucino, alimentato da tre piccoli fiumi, provvisto di un emissario di oltre cinque chilometri, stato aperto sotto il monte Salviano ed i campi Tolentini, per opera di Claudio, che compì un disegno già formato da Giulio Cesare, e pel quale sbocco le acque del Celano immettono nel Liri. Nel 1845 gli ingegneri Afan de Rivera e Luigi Giura proposero al governo di Napoli lo spurgo dell'emissario Claudio; ma il lavoro, stato incominciato, fu anche di lì a poco interrotto. Nel 1855 l'ingegnere Mantrichet propose di aprire un nuovo emissario e il principe D. Alessandro Torlonia assunse, a proprio conto, l'impresa, con il cómpito di prosciugare 17,000 ettari della superficie del lago. E fu fatto. Essendo il paese affatto montuoso, la coltura delle terre riesce malagevole; nondimeno, nella provincia di Aquila si raccolgono a sufficienza cereali, segale, mais, grano siciliano, lino, canapa, mandorle, fichi ed altre frutta eccellenti, vino, qualche po' di olive, ecc., e specialmente una notevole quantità di zafferano, molto ricercato nel commercio, siccome preferibile, nell'arte tintoria, a qualunque altro prodotto in Europa. Vaste boscaglie coprono la parte più alpestre della provincia; da esse si ricavano ottimi legnami per le costruzioni navali; abbondano, inoltre, la selvaggina e gli uccelli domestici. Le montagne aquilane sono, come la gran massa degli Appennini, di natura calcare; il naturalista Orsini trovò masse di gneiss sui fianchi del monte Corno. La pastorizia è principale occupazione degli abitanti ed il cacio dei dintorni d'Aquila è molto stimato. L'industria, il commercio

Fig. 806. — Aquila, ornato di capitello.

Fig. 807. — Aquila, in uno stemma araldico.

sono in meschine condizioni; fuori del capoluogo, tranne qualche manifattura di tele, di vasi d'argilla e il commercio della lana, c'è poco. Il clima della provincia è temperato nelle valli, rigido sulle montagne; l'aria dovunque è pura e salubre; la neve sugli Appennini dura dall'ottobre all'aprile; sulle più alte cime dura tutto l'anno. La media temperatura nella provincia, per gli anni dal 1874 al 1882, si trovò di 11.4; e la media quantità annua della pioggia caduta, nello stesso periodo di tempo, di mil. 650,2. A complemento delle notizie qui brevemente date, veggasi il già citato articolo ABRUZZI, nel quale si parla dell'indole degli abitanti, dei loro costumi, ecc.

AQUILA. Sotto questo nome abbiamo parecchie biografie. — **Aquila**, detto il *Pontico*, greco, nativo della città di Sinope, è noto per la sua astrologia giudiciaria, a cagion della quale, dopo essersi convertito dal paganesimo al cristianesimo, venne scomunicato; allora abbracciò il giudaismo e volse in greco, alterandolo a suo talento, il Vecchio Testamento, dando alla traduzione il nome di *Deuterosa*. Ciò che rimane di questo lavoro è stato pubblicato da Montfaucon, Martianay ed altri, negli *Esapli* d'Origene. — **Aquila Giovanni** (*D'*) o *Aquilanus*, detto anche *Patavinus*, fu professore a Pisa e a Padova nel XV secolo, e fu autore della nota opera *De sanguinis missione in pleuritide*. — **Aquila Giovanni Gaspare**, coadjutore di Lutero, nato ad Augsburgo, nel 1488, morì a Saalfeld nel 1560. Nel 1516, dopo aver viaggiato l'Italia, si unì a Lutero, fu tradotto in carcere, e, liberato di poi, passò a Vittemberga. Nel 1524 divenne predicatore, a Vittemberga, nel castello del principe; nel 1527, predicatore e sopraintendente a Saalfeld. Egli si mostrò tanto zelante contro l'Interim, — specialmente in alcuni scritti, intitolati appunto *Riflessioni cristiane contro l'Interim* — che Carlo V lo sottopose ad una taglia di 5000 ducati. Altri suoi scritti importanti sono quelli intitolati: *Commenti cristiani del piccolo Catechismo*, stampati ad Augsburgo nel 1538. — **Aquila Giulio**, celebre giureconsulto ai tempi dell'imperatore Trajano, autore dell'opera intitolata *Liber responsorum*. — **Aquila Pompeo** (*D'*), pittore e incisore in rame di gran fama, visse a Roma intorno al 1570. — **Aquila Sebastiano** (*D'*), vissuto tra il XV e XVI secolo, fu uno dei primi ad usare il mercurio contro la sifilide e scrisse un'opera estesa sul modo di trattare le malattie col mercurio. — **Aquila** (*Serafino dell'*), così detto perchè nativo della città di Aquila, fu poeta improvvisatore, favorito del cardinale Sforza, di Cesare Borgia e del duca Ferdinando III di Calabria, e visse dal 1466 al 1500. I poemi di lui, celebri al suo tempo, ora affatto dimenticati, furono, nel 1502, pubblicati in Venezia.

AQUILA (*Ordine dell'*). Parecchi ordini cavallereschi furono istituiti sotto questo nome. Il più antico è l'ordine dell'*Aquila bianca* di Polonia, creato nel 1325 da Vladislao e rinnovato nel 1705 da Augusto II, che lo conferì ai signori che aveano seguito il suo partito, apponendovi la leggenda: *Pro fide, lege et rege*. — Due ordini, uno detto dell'*Aquila nera*, l'altro dell'*Aquila rossa*, sono in Prussia: il primo fu istituito da Federico III nel 1701, e porta il motto: *Suum quique;* in quanto al secondo, rimandiamo il lettore all'articolo: SINCERITÀ (*Ordine della*). L'ordine würtemberghese dell'*Aquila d'oro*, istituito nel 1702, si ebbe un nuovo statuto del 1807 da Federico I. Ve n'ha pure uno col titolo dell'*Aquila d'Este*, istituito dal duca di Modena, nel 1855.

AQUILANO (*Aquilanus*). V. AQUILA GIOVANNI.

AQUILARIA e **AQUILARINEE.** Aquilaria è un genere di piante dicotiledoni, composto da parecchie specie, indigene dell'Asia tropicale, di Borneo e delle isole dell'arcipelago malacco, le quali hanno un legno contenente una particolare sostanza resinosa, aromatica ed odorosa, che, bruciando, sparge intorno un soavissimo profumo. Perciò nell'India l'aquilaria è oggetto di attivo commercio ed è molto apprezzata, poichè se ne fanno anche rosari, oggetti di galanteria e di addobbo. Le specie più importanti sono: l'*A. agallocha*, dell'India orientale e della Cocincina; l'*A. malaccasis*, di Sumatra; l'*A. secondaria*, che fornisce l'ordinario legno di aloe *Aspalath*. — La famiglia delle **Aquilarinee** comprende i generi *Aquilaria*, *Gyrinops*, *Phaleria*, *Gonystilus*, *Octolepis*, alberi dell'India orientale, con foglie sempre verdi e con frutti a capsula.

AQUILEGIA. Genere di piante della famiglia delle ranuncolacee, composto di varie specie, delle quali

Fig. 808. — Aquilegia. *a*, Sommità fiorita e foglia radicale, un po' impicciolite. *b*, Fiore cui furono levati il calice, la corolla e la più parte degli stami. Rimangono tre di questi ultimi e i cinque carpelli formanti il pistillo (grand. nat.).

la più nota è l'*aquilegia vulgaris*, popolarmente detta *Perfetto amore*. Cresce spontaneamente nelle selve montuose e viene coltivata nei giardini. È un'erba che si innalza da mezzo a tre quarti di metro, liscia, poco ramosa, con radice fibrosa, a rami, stelo cilindrico, diritto, verde o rossastro. Ha foglie radicali, lungamente picciuolate; fiori notevoli, composti all'esterno di dieci pezzi, tutti di color violaceo o ceruleo intenso; però, nei giardini, se ne trovano di bianchi, di rossi, di azzurri, ecc., e di due diverse forme. Cinque, componenti il calice, sono ovati, un po' acuti in cima e diretti in basso. Altri cinque, formanti la corolla, alternano coi pre-

cedenti ed hanno forma di cornetti. L'Aquilegia ebbe, un tempo, applicazioni in medicina, come antiscorbutica, diuretica ed aperitiva; i suoi semi furono usati per gargarismi. Altre specie: l'*A Alpina* e l'*A. canadensis*, le quali si coltivano come piante d'ornamento, per la bellezza dei loro fiori.

AQUILEJA. Città già considerevole d'Italia, nel Friuli, ed una delle più ricche, per floridezza di commercio, fra le città dell'impero romano, prima che fosse incendiata e distrutta. Fondata in tempi remoti, fatta colonia romana nel 181 a. C., divenne la prima città della Venezia e il baluardo dell'Italia dal lato dell'Illiria e della Pannonia, essendo fabbricata sulla sponda occidentale del fiume Sonzio, ora Isonzo, in una bassa e fertile pianura. Si mantenne costantemente fedele a Roma, ma, assalita più volte dagli eserciti barbari, e, prima di questi, da Massimino il Trace, fattosi proclamare imperatore dalle legioni di Pannonia, dopo la morte di Alessandro Severo, fu finalmente, dopo un'ostinata resistenza, presa, saccheggiata e incendiata da Attila, nel 452 dell'èra volgare. De' suoi abitanti, quei pochi che poterono scampare all'eccidio, riunironsi coi fuggitivi di varie città, *Concordia Opitergium*, ecc, parimente distrutte da Attila, e ripararono nelle isolette delle lagune, dove sorse di poi Venezia. Nelle pianure di Aquileja Teorico, re dei Goti, sconfisse Odoacre, re d'Italia. Aquileja fu, dopo qualche tempo, ristaurata da Narsete, generale di Giustiniano, ma non ricuperò mai più l'antico splendore. Rinomatissima per la sua sede vescovile, verso la fine del secolo IV, fu fatta sede metropolitana. Nato uno scisma nel secolo VI tra la sede di Aquileja e quella di Roma, che continuò per due secoli, fu allora che i metropolitani di Aquileja assunsero il titolo di patriarchi, che più tardi venne riconosciuto da Roma.

Fig. 809. — Aquileja.

Gl'imperatori Ottone II, Corrado II ed Enrico III dotarono la sede di Aquileja assai largamente, dandole quasi tutto il Friuli e l'Istria, a segno di rendere il patriarca principe sovrano e gran feudatario dell'impero. Le guerre tra Federico II e i papi, e le fazioni de' Ghibellini sconvolsero e perturbarono in mille guise il paese, il quale, d'allora in poi, non potè più sollevarsi, sino a che venne, col volger del tempo, perdendo ogni lustro e decoro. I suoi patriarchi, che, fin dal 1420, avean perduto ogni loro dominio temporale, ritennero tuttavia la loro spirituale autorità fino al 1758. Alla fine, in seguito a contese insorte tra il Senato di Venezia e la corte d'Austria, pel diritto di nomina della sede vacante, il patriarcato fu abolito col consenso del papa, e la diocesi divisa in due sedi vescovili, Udine e Gorizia. Aquileja è ora ridotta alla triste condizione di villaggio ed ha una popolazione di circa 850 abitanti; appartiene al Friuli occidentale ed al circolo di Gradisca. Vi si trovano importanti rovine. Mediante scavi, fatti eseguire dal governo austriaco, si scoprirono le antiche mura della città. — In Aquileja si tennero concili negli anni 381, 558, 638, 1184 e 1469; in quest'ultimo, Gregorio XII condannò, come scismatici, Pietro De Luna e Alessandro V.

AQUILIA GENS. Si chiamò così un'antichissima famiglia romana, la quale, sebbene plebea, ottenne i primi gradi nella repubblica ed elevossi al consolato, con un *Aquilio Cajo*, soprannominato *Tusco*, stato console con S. Sicinio Sabinio, nell'anno 268 di Roma.

AQUILIA LEGGE. Plebiscito chiamato con tal nome da Aquilio, tribuno della plebe, che ne fu il promotore: conteneva disposizioni riguardo alla rifusione dei danni da parte di chi avesse ucciso uomini od animali o guastato cose appartenenti ad altri.

AQUILIA SEVERA. Bellissima Vestale, stata, con segrete nozze, sposata dall'imperatore Eliogabalo, il quale, si disse, fece ciò nell'intento e nella persuasione di avere una prole divina.

AQUILIFERO. Nelle milizie romane era colui che portava l'insegna dell'aquila.

AQUILINO (*Sant'*). Canonico a Colonia: distribuì tutti i suoi beni ai poveri e si recò a Parigi, ove si pretende operasse miracoli; nel 1100, fu trucidato dagli eretici a Milano. La sua festa ricorre il 29 gennaio.

AQUILIO. Nome di molti illustri personaggi antichi: un **Aquilio Gallo**, giureconsulto del 1.° secolo a. C., fu amico di Cicerone; un **Aquilio Sabino**, console negli anni 216 e 214 a. C. e giureconsulto, fu detto il *Catone del suo secolo;* **Aquilio Gneo**, poeta comico romano, visse nel 2.° secolo a. C. — **Aquilio** soprannominato *Antoniasso*, *Antonasso* o *Antonazzi*, celebre pittore romano della seconda metà del secolo XV.

AQUILONDA. V. Achelunda.

AQUILONE. V. Borea e Venti.

AQUILONIA. Borgo d'Italia, nella provincia di Avellino, circondario di Sant'Angelo de' Lombardi, con 2700 abitanti: trovasi alle falde del monte Agnone, presso le fonti del fiumicello Vicentino.

AQUIMINARIUM o **AQUÆMENALIS.** Vaso pieno d'acqua lustrale che, anticamente, si collocava all'ingresso dei templi, perchè i devoti se ne bagnassero. — Vaso colquale si dava acqua alle mani ai convitati prima e dopo il pranzo.

AQUIN. Città e baja sulla costa meridionale dell'isola di Haiti.

AQUINAS. Rabbino a Carpentras, nel secolo XVII: mutò il proprio nome di *Mardochai* in quello di Aquinas, dopo che si fu convertito al cristianesimo (1610), in Aquino. Egli è autore del *Dictionarium ebreo-caldeo-talmudico-rabbinico.* Morì nel 1650 a Parigi, dov'era professore di lingua ebraica.

AQUINCUM o **ACINCUM.** V. Buda.

AQUINO. Città d'Italia, nella provincia di Caserta, circondario di Sora, con 2,200 abitanti. È l'antica *Aquinum*, già fiorente città dei Volsci, e giace in una pianura, tra i fiumi Melfa e Liri, che confina colla montagna, sulla quale è il famoso monastero di Monte Cassino. Perduto affatto ogni antico splendore, oggi conserva solo un nome illustre e pregevoli ruine, tra le quali i pochi avanzi di un teatro e di un anfiteatro, un arco trionfale, sotto cui passa una corrente che mette foce nel Liri, alcune colonne ecc. Aquino fu patria di Giovenale, di Pescennio Negro, pretendente al trono dopo la morte dell'imperatore Pertinace, e di S. Tommaso, il quale prese da essa il nome. Aquino conserva il titolo di sede vescovile, ma il titolare risiede a Roccasecca.

AQUINO (*San Tommaso d'*). V. Tommaso d'Aquino.

AQUISGRANA (lat. *Aquisgranum, Civitas Aquensis;* ted. *Aachen;* franc. *Aix-la-Chapelle*). Città di 85,500 ab., la massima parte cattolici: giace sulle rive della Worm, confluente della Roer; è stazione principale della linea ferroviaria belgico-renana ed importante scalo del traffico tedesco. È capoluogo del circolo omonimo nella provincia renana della Prussia. Ha un tribunale provinciale, uno di arti e mestieri, una filiale della banca dell'impero, parecchi consolati, particolarmente quello degli Stati-Uniti d'America, una Camera di commercio, un istituto tecnico, aperto nel 1870, e molte altre scuole; un manicomio, un orfanotrofio, un grandioso ospedale civile e altri istituti di beneficenza; società di assicurazione contro gl'incendi e un nuovo carcere. Nelle opere di costruzione, la città ha un'impronta moderna; soltanto la cattedrale, il magazzino dei grani ed alcune porte risalgono ai tempi antichi. L'antico palazzo di città fu distrutto da un incendio nel 1883. Il duomo, uno dei più sontuosi edifici, consta per due parti di un'architettura affatto diversa; l'una è di uno stupendo gotico, con magnifici vetri istoriati. Vi si trova la tomba di Carlo Magno. La fontana, dinanzi al palazzo di città, porta una statua di quel re, in bronzo fuso, eretta nel 1620. Bella è la nuova sinagoga in stile orientale. V'è pure una chiesa protestante. Aquisgrana è uno dei più celebri luoghi di bagni: rinomate sono le sue sorgenti solfuree muriatiche-alcaline, e, in particolar modo, la sorgente ferruginosa (44° R), che scorre nel grandioso bagno imperiale. Quelle sorgenti sono un'immensa salubrità e utili, specialmente per la cura della gotta, dei reumatismi e degli ingorghi al basso ventre. Sonvi pure due sorgenti termali di acqua acido-ferruginosa, che viene usata, per lo più, per uso esterno. Havvi anche uno stabilimento per la cura del siero. L'industria di Aquisgrana si estende particolarmente a' filatoj di lana, a fabbriche di panni e di altre stoffe di lana e mezza lana; comprende pettini per il panno, aghi per le macchine da cucire, bottoni di cristallo, carrozze, macchine, prodotti chimici, velluti, sete, tappeti ed anche fabbriche di sigari. Articoli di esportazione sono — oltre le stoffe di lana, i panni, gli aghi, ecc. —

Fig. 810. — Aquileja. Casa costruita con frammenti antichi, trovati negli scavi.

anche gli articoli di pellicceria. Aquisgrana fu fondata dai Romani intorno al 150 d. C.; Carlo Magno ne fece la sua residenza, e fino al 1558 fu la città in cui s'incoronavano gl'imperatori di Germania. Nel Medio Evo, città libera dell'impero nel circolo di Vestfalia, occupata nel 1793 dai Francese, fu assegnata

Fig 811. — Donna di Aquileja.

alla Francia (1801) nella pace di Luneville, e divenne capitale del dipartimento del Roer. Dal 1815 in poi è città prussiana. — Ad Asquigrana furono stipulati celebri trattati di pace. La prima pace, nel 2 maggio 1668, pose termine alla famosa guerra che re Luigi XIV di Francia sostenne sulla circostanza della precessione di Filippo IV di Spagna, per far valere le pretese di sua moglie sopra gran parte dei Paesi Bassi spagnuoli. La seconda pace, firmata ad Aquisgrana il 18 ottobre 1748, pose termine alla guerra di successione austriaca. Al congresso di Aquisgrana, che durò dal 30 settembre fino al 21 novembre 1818, dove erano rappresentate l'Austria, la Prussia, la Russia, la Gran Bretagna e la Francia, si decise di ritirare dalla Francia le truppe che vi erano di guarnigione. Il 15 ottobre, dello stesso anno, si sottoscrisse un protocollo nel quale le grandi potenze, pronunciandosi nel senso della santa alleanza, tracciarono la politica da seguirsi in Europa — Ad Aquisgrana si congiunge, per mezzo di una bella ed ampia strada, Burtscheid, città con 11,000 ab., ricca di tintorie, di fabbriche di birra, di panni, ecc. ed in possesso delle più celebri sorgenti minerali, fra cui la sorgente dei molini (62° R.), la più calda in tutta l'Europa centrale, e la cui efficacia è pari a quelle di Aquisgrana.

AQUISGRANA (*Concili di*) V. CONCILI.

AQUITALI. V. ARGIRONETA.

AQUITANIA. Regione dell'antica Gallia, i di cui limiti erano: al N., il Liger; al S., i Pirinei e il Mediterraneo; all'E., il corso inferiore del Rodano e le Cevenne; all'O. l'Oceano Atlantico. Comprendeva pertanto il versante settentrionale dei *Pyrenæi montes* e la catena della *Cebenna*; era bagnata dall'*Aturus* (Adour) e dalla Garonna. Questo paese fu soggiogato dai Romani, 28 anni a. C. Nella divisione che Augusto fece della Gallia in provincie romane, i limiti dell'Aquitania furono estesi dalla Garonna alla Loira. E nelle suddivisioni fatte sotto gli ultimi imperatori, l'Aquitania di Augusto venne divisa in tre provincie, co' nomi di *Novempopulonia, Aquitania prima* ed *Aquitania secunda*. Quando, in progresso di tempo, i Visigoti, sotto il regno di Onorio, dopo aver devastato l'Italia, passarono nella Gallia, presero possesso dell'Aquitania e la tennero fino a tanto che Clodoveo, re de' Franchi, li sconfisse in battaglia a Vouillon, l'anno 507, e ne uccise il re Alarico II. Varie vicende subì, d'allora in poi, l'Aquitania, cui poscia, per corruzione, fu dato il nome di *Guienne*, finchè Carlo VII la conquistò, nel 1451-52, e la riunì alla Francia. Il nome di Guienna continuò di poi ad essere adoperato come quello di una delle provincie dell'antica monarchia, quantunque ristretto a piccolissima porzione dell'antica Aquitania, finchè alla rivoluzione l'intero paese fu diviso in dipartimenti, e sparvero così le antiche denominazioni. Abitarono l'Aquitania i Tarbelli, i Convenae, gli Ausci, gli Elusati e i Vasati, che erano Aquitani propriamente detti, cioè di razza affine agli Iberi. Augusto, allorquando estese i confini dell'Aquitania, vi aggiunse popoli celti, quali i Nitiobriges, i Cadurci, i Petrocori, i Gabali, gli Arverni, ecc.

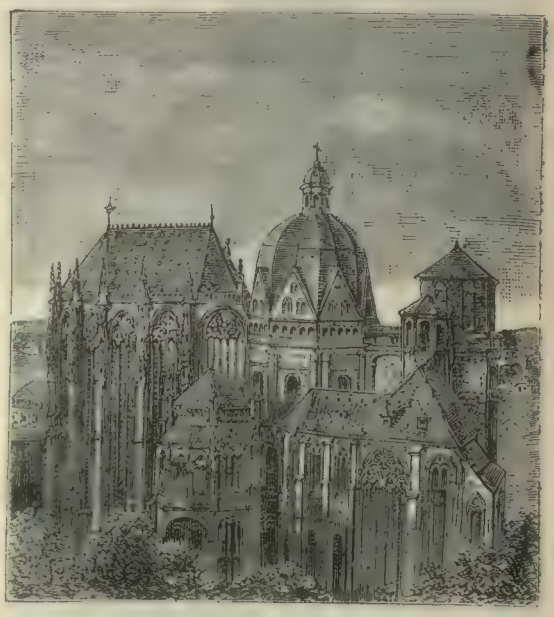


Fig. 812. — Duomo di Aquisgrana

ARA. Parecchie cose dobbiamo citare. **ARA** è vocabolo latino che significa ALTARE (V.), ossia denominazione generica per indicare un'opera fatta di qualunque materia, che si eleva dal suolo e si destina a sacrifici ed offerte ai numi. Distinguevasi però *ara* da *altare*, per ciò che la prima è egualmente consacrata ai grandi dèi e agli dèi minori, ed il se-

condo era esclusivamente destinato agli dèi maggiori. I Romani ereditarono le are dai Greci, questi dagli Egizj e dagli Ebrei. Erano d'oro, di marmo, di pietra, di legno; di forma quadrata o rotonda o ad angoli; varie d'altezza; alcune portatili. Presso ogni popolo, servivano d'asilo ai rei o ai servi, che vi si rifugiavano perchè minacciati dai loro padroni. Le are erano sempre rivolte verso oriente, e sopra di esse si collocavano le statue degli dèi. Ivi si celebravano i giuramenti, i trattati, le alleanze, le nozze, toccando i lati di esse (*tango aras*); e i moribondi pure, potendo, le abbracciavano. Per lo più, le are preparate pei sacrifizi si adornavano di ghirlande e festoni; quelle dedicate ai Mani erano coperte di bende azzurre oscure e di rami di cipresso; qualche volta una stessa ara veniva eretta ad onore di più di una divinità. Per maggiori notizie in proposito, si veggano Apollodoro e Tucidide in quelle loro opere nelle quali trattano di architettura antica, nonchè: **Cicerone**, *de Natura Deorum*, II, 34; **Gellio**, *pompeiana*, tav. 43, 62, 68; **Heyne**, *Explanationes in Virgilium;* **Montfaucon** *Ant.Exp;* **Quatremère**, *Dizionario storico d'architettura;* **Caumont**, *Histoire sommaire de l'architecture religieuse*, ecc. — **Aralionese**. (*Ara lugdunensis*) si chiamò un altare innalzato ad onore di Augusto ed a spese di sessanta nazioni galliche, 10 anni a. C.; le nazioni che contribuirono all'erezione dell'immane monumento vi erano rappresentate da sessanta statue. Ivi, regnando Caligola, fu aperta una palestra letteraria, alla quale accorsero poeti ed oratori d'ogni parte, malgrado fosse stabilito che colui il quale non riportasse il plauso degli uditori dovesse o cancellare con la lingua le pagine della propria opera o essere gettato nella Senna. — **ARA**, misura di lunghezza in tutti quei paesi nei quali è in uso il sistema metrico decimale. È pari a 100 m. q. — ARA, nome di parecchi luoghi promontori, scogli, al tempo dei Romani. — **ARA**, uccello, V. ARARA e PAPPAGALLO.

Fig. 813. — Architettura araba: Tomba moschea.

ARABA. Vettura turca a quattro ruote, coperta da una tenda fissata a cerchi di legno. L'araba, pesante e incomoda, tirata da due buoi, è la vettura nazionale turca. La sua origine è molto antica, ed essa pervenne fino ai nostri giorni nella sua forma primitiva. Serve per trasporto di persone e di mercanzie; secondo l'uso al quale è destinata, essa viene scolpita, dorata, dipinta. Vi si monta per mezzo d'una

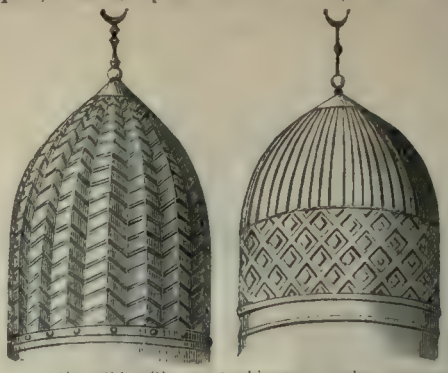


Fig. 814 e 815. — Architettura araba: cupole.

piccola scala. L'araba è specialmente adoperata dalle classi minori; i ricchi turchi, oggidì, hanno dei *coupes* e altre vetture simili alle nostre.

ARABA MUSICA, ARCHITETTURA e FILOSOFIA. Gli Arabi si applicarono assai per tempo allo studio della musica, tanto da costituire un sistema musicale tutto loro proprio, sistema che fu poi sviluppato scientificamente da maestri compositori di quella regione. La musica araba fiorì specialmente ai tempi di Harun-al-Reschid. Gl'istrumenti più comuni erano l'arpa, la lira, il flauto, la trombetta, la tromba spezzata ed altri istrumenti a corde, della specie della nostra chitarra. I canti, come gli accompagnamenti, si eseguivano di solito, all'unissono e in ottave; di rado si udivano le melodie di terze o di quinte. Le canzoni popolari degli Arabi attuali hanno un'intonazione patetica, perchè quasi tutte in tono minore, ma hanno spesso un andamento ritmico. — Noi non conosciamo lo stato della scoltura e della pittura presso gli Arabi; ben abbiamo monumenti che attestano la grandiosità loro nelle opere architettoniche a Granata, a Siviglia, a Cordova, a Toledo, non che alla Mecca, a Costantinopoli, al Cairo, in Sicilia. Generalmente, l'architettura araba sfoggiò varietà nelle sue composizioni, con ricchezza e finezza d'ornati sculti; usava innu-

Fig. 816. — Architettura araba: archi intrecciati, nel *mirab* di Cardova.

merevoli colonne di marmi, talvolta con archi capricciosi, rigonfiati sopra il capitello; traforava muraglie enormi, ornando con questi trafori gallerie, poggiuoli, archivolti, finestre, ovunque ponendo fregi, mosaici, intrecci di trafori, di fiori, di fogliami, ecc. V. ARCHITETTURA. — La dispersione dei seguaci di Nestore, alla fine del secolo V, fecondò nella Siria (in seguito alla cacciata da Atene, sotto Giustiniano, degli ultimi filosofi pagani) e nella Persia la coltura della scienza greca. In quelle regioni sorsero gli scienziati ed i dottori, i quali nei secoli VIII e IX, sotto gli Abassidi Almansor, Harun al Reschid e Mamun, fecero ricomparire nell'Arabia i trattati delle scienze naturali, specialmente quelli di Aristotile. Gli

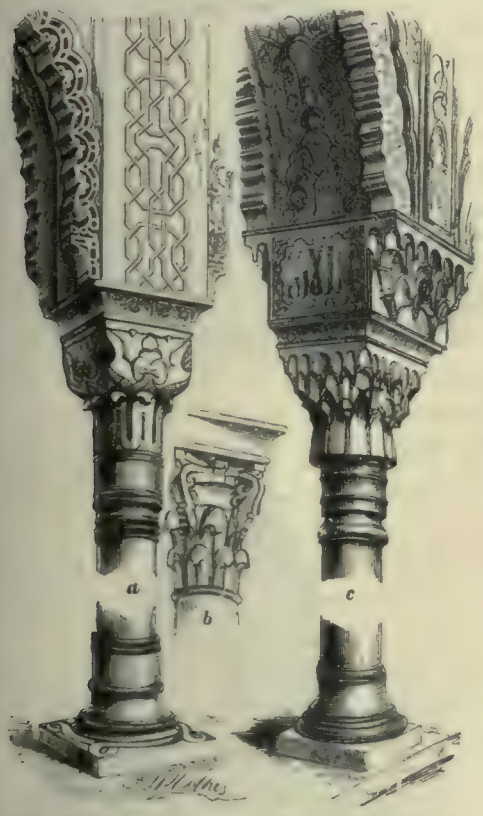


Fig. 817. — Architettura araba: capitelli e colonne.

Ommiadi od i Morabeti, fuggiti in Spagna, vi portarono le dottrine della loro filosofia arabo-aristotelica e neoplatonica e vi fondarono una nuova e splendida patria. A Cordova, Siviglia, Granata, Toledo, Valenza, Murcia, Ameria, ecc., formaronsi celebri accademie per la filosofia aristotelica e per la scienza medica. Ma in nessuno di codesti luoghi l'aureo tempo della filosofia araba ebbe lunga durata. Essa restò sempre filosofia di corte, e per questo fatto non potè certamente attecchire e mettere radici profonde e durature nella vita del popolo.

ARABA LINGUA e LETTERATURA. La lingua araba, che è il ramo più ricco di forme e di vocaboli della madre lingua semitica, trovò, coll'estendersi dell'islamismo, diffusione sopra la maggiore parte dell'Asia anteriore (relativamente all'Europa) e dell'Africa settentrionale. Se le lingue turche e persiane hanno un tesoro di vocaboli, questo constò, quasi per un terzo, di radicali arabe; ed anche nelle lingue dell'occidente, e perfino nelle lingue germaniche, si accolsero vocaboli arabi, mercè l'incremento delle arti e delle scienze dei Mori. Dai numerosi dialetti della lingua araba, di cui si valse la poesia popolare delle singole tribù, si sviluppò la poesia della tribù curaica — dalla quale nacque Maometto — e divenne, mercè il Corano, la lingua scritta universale. Questa antica lingua classica degli Arabi, che, attualmente, è studiata soltanto nelle scuole e presso singole tribù del deserto, si distingue per robustezza, serietà, pienezza ed anche per una certa armonia. La straordinaria ricchezza di forme rende possibile una classificazione sommamente precisa delle più minute differenze nei concetti e nei diversi rapporti del pensiero. Così, per esempio, ogni verbo ha sedici forme di coniugazione, che in parte accentuano il significato e in parte esprimono le singole relazioni delle parole fra loro, e costituiscono, in ogni tempo, forme attive e passive e per entrambi participi e nominativi. Il plurale trovasi nel sostantivo, nel pronome, nel verbo, ecc. Il tesoro linguistico degli Arabi conta circa 60,000 vocaboli; su tanta ricchezza fondasi la varietà delle espressioni e la facilità della rima dei loro poeti. Le primitive poesie degli Arabi, anteriori a Maometto, sono tutte di carattere popolare. Emerse dalle singole tribù dei deserti, riflettono perfettamente le particolarità del popolo e del paese: elogi alla prodezza, all'amore, all'ospitalità, e, sopratutto, la passione selvaggia, sfrenata per la vendetta del sangue, costituiscono l'intrinseco dei canti lirici di quei poeti beduini, che, come guerrieri, presero parte alle selvagge lotte dei loro compatriotti, sopra rapidi cavalli. Perfino la lingua loro è una chiara immagine delle guerresche passioni di quelle tribù. Immagini e similitudini che si aggirano intorno al linguaggio poetico, come un intreccio di arditi arabeschi, sono desunte per lo più dalle lotte. Così: « I denti della persona amata scintillano e si urtano come fossero spade »; oppure « Le lance sono come le corde del pozzo che estraggono sangue dalle ferite, come fossero fonti », ecc. Al carattere di queste poesie corrisponde anche il nome della prima raccolta *Hamasa* (valore), nella quale Abu Temman, (morto nell'846 a. C.), riunì poesie di 521 poeti e di 56 poetesse. — L'amore alla poesia, presso gli Arabi, era penetrato profondamente nel popolo. Siane prova l'istituzione di poetiche gare, ancora prima di Maometto, alla gran fiera di Ochaz. Le opere dei vincitori si appendevano, più tardi, nella Caba, a Mecca, ricamate in oro, sopra la seta. Motivo per cui i sette poemi coronati venivano compresi col titolo di *Appesi* (Moallakat). Fra i vati vincitori sono notevoli i poeti d'Amore Amrilkais e Antara, al cui nome si annette un intreccio romantico assai conosciuto e più volte elaborato, e il Lebid-ben-Rebiab, (morto nel 662 d. C.), per la profondità de' suoi pensieri. Con Maometto uscì il popolo degli Arabi subitaneamente dalla solitudine dei deserti e pose piede sulla scena del mondo: da svariate tribù emerse un popolo, mercè la potenza unificatrice di un'idea religiosa. Di influenza gagliarda e determinatrice, al pari di questa idea, fu la poetica incorporazione di essa, il Corano, sull'ulteriore sviluppo della poesia. Nelle descrizioni e nelle sentenze, a forma di oracoli

nel Corano e nella Suna. Maometto manifesta una potente passione, evampa di fantasia, che si effonde in ardite immagini e che doveva affascinare, entusiasmare i suoi uditori, sommamente eccitabili. Fra i poeti dell'epoca del califfato — durante il quale andò perduta la semplicità dei costumi e la pronta intuizione — quattro meritano particolare menzione, poichè per essi la poesia, spogliata del carattere popolare, fu innalzata ad un vero concetto, ad una vera manifestazione dell'arte. Essi furono: Asmai, morto nel 827, conosciuto per la sua raccolta, intitolata *Diwan;* Montenebbi, morto nel 925; lo spiritoso, talvolta anche abbastanza frivolo, Abu Nomas; ma più celebre fu il poeta Hairi, morto nel 1121, noto, sopratutto, per il suo libro *Makamen,* tradotto artisticamente dal tedesco Rückert. La parola *Makamen* sembra che, in origine, indicasse convegno, adunanza di poeti. In questo libro poetico si contengono 50 avventure piacevoli e bizzarre, nelle quali un furbo e galante buffone esercita una parte importantissima. La lingua araba si presta moltissimo per questa rima facile e scorrevole. Gli apologhi, e particolarmente le fiabe, sono sempre accetti alle moltitudini; la raccolta di favole, dal titolo: *Genio Leila*, e il racconto delle *Mille ed una notte* sono tradotti in tutte le lingue, ed il loro carattere si trasfonde in tutte le letterature. Quando le popolazioni arabe scesero in Sicilia, per stabilirvi la loro dimora, anche là fiorì l'arte poetica di quegli invasori, particolarmente la poesia lirica. I cantanti, i trovatori, andavano di corte in corte, come i menestrelli provenzali; gli stessi principi e signori coltivavano e proteggevano quest'arte, quali Abderhaman I e Motammid, l'infelice dominatore della Sicilia, ed altri. La cavalleria, l'amore per i combattimenti, le passioni del cuore, sono gli argomenti intorno a cui si aggira la poesia moresca. Lo splendore della letteratura araba fu accompagnato da una generale tendenza scientifica. La filosofia — la quale ottenne il suo maggior incremento con Aristotile — le scienze naturali, particolarmente chimica, fisica, astronomia, geometria e medicina, fiorirono nelle università arabe ed allettarono le ardenti popolazioni del Sud.

ARABAH. Pianura, o meglio valle stretta fra rocce, che si stende dal golfo di Akabah, biforcazione orientale del Mar Rosso, fino alla punta meridionale del mar Morto (Asfaltide): è la continuazione meridionale della valle del Giordano. Chiamasi anche *Tonkata Kosa.*

ARABAT. Villaggio, già fortezza, sulla costa settentrionale della Crimea, nella Tauride (Russia): sorge sopra una striscia di terra che si chiama comunemente *Freccia di Arabat,* e la quale costeggia tutta la parte nord-est della Crimea. Da principio, era turco; nel 1771 fu conquistato dai Russi. Nei dintorni trovavasi un tempio d'Ercole.

ARABEBBAH. Strumento musicale che si usa nella Barberia, citato dal Pananti, il quale lo descrive come formato di una corda tesa sopra un bastone e sollevata da una vescica, fungente in certo qual modo da ponticello.

ARABELLA. Grabe, nel 1851, creò il genere o piuttosto il sotto-genere *arabella,* per un annelide ch'egli aveva anteriormente descritto sotto il nome di *Lumbriconereis quadristriata.* Claparède fece rientrare questo annelide nel genere *Notocirrus* (Schmarda).

ARABESCO o **RABESCO.** Dicesi quel lavoro che si trova, tanto nelle pitture quanto nell'intaglio, a foggia di foglie accartocciate, di viticci e d'altre simili cose — usandosi tal nome perchè i lavori di questo genere furono inventati dagli Arabi, o si assomigliano al modo da essi usati nell'ornare le loro opere d'arte. Tal modo di ornamenti era praticato nelle decorazioni degli edifici dagli Arabi della Spagna, detti anche Mori o Saraceni, i quali pare che ne abbiano tolta l'idea dagli ornamenti geroglifici dei monumenti dell'Egitto. Essi rappresentavano piante ed alberi, con gambi, tronchi, ramoscelli, fogliami, fiori e frutti, producendo nei loro edifici un'infinita varietà di forme e di combinazioni dipinte, scolpite, ecc. Non rappresentavano mai animali, ciò essendo vietato dal loro codice religioso, per evitare tutto quanto potesse avere aspetto di idolatria. Ma presso altri popoli le combinazioni di oggetti naturali, inventate dalla fantasia per formare dei fregi sopra una superficie piana, furono dette *arabeschi,* anche quando differissero dalle composizioni arabe o maomettane, e si componessero anche di figure di animali, per lo più grotteschi. Il nome di *arabesco*, entrato quasi come termine tecnico nelle espressioni d'arte e divenuto affatto comune, fu anche applicato a monumenti anteriori agli Arabi; così agli ornamenti fantastici trovati sulle pareti di Ercolano e Pompei, ecc. Gli arabeschi più celebri dei tempi moderni sono quelli che adornano le gallerie del Vaticano, dal nome dell'artefice, dette *logge di Raffaele.* Questo grande artista introdusse figure allegoriche nei suoi arabeschi: cosa che nè gli Arabi nè i cristiani non avevano mai fatto, e non si conoscevano ancora disegni antichi, che ne presentassero esempi.

Fig. 818. — Tipo arabo

ARABGIR o **ARABKIR** (*Arabracium*). Città della Turchia asiatica (Anatolia), nel vilajet di Diarbekr, sangiaccato di Karpout, con una popolazione di circa 35,000 abitanti, i quali sono in massima parte turchi, il resto armeni. Il sangiaccato è abitato da Turcomanni ed abbraccia un territorio montuoso, con miniere d'oro e d'argento. La città sorge poco lungi dall'Eufrate ed è molto decaduta dall'antica prosperità, di cui godette al tempo dei Romani. Vi sono però tuttavia importanti manifatture di cotone e vi si tiene un discreto commercio.

ARABI. V. Arabia. — **Arabi o Arabii o Arabici** si chiamarono certi eretici del secolo III, sorti nell'Arabia, i quali attaccarono il dogma dell'immortalità dell'anima, non negando l'esistenza di una vita futura, ma pretendendo sostenere che l'anima muoja col corpo e risorga con esso. Origene disputò contro di essi in un concilio, tenutosi, nel 246, in Arabia, e li convinse del loro errore, inducendoli anche ad

Fig. 819. — Tipo arabo.

accedere alla Chiesa cristiana. Di quel concilio parla Eusebio.

ARABIA (Detta dagli indigeni *Dscesiret-el-Arab*, ossia isola di Arabia; dai Persiani e dai Turchi, *Arabistan*). È la più occidentale delle tre grandi penisole meridionali del continente asiatico. Estendesi dal 30° 25′ fino al 12° 45′ di latitudine settentrionale e del 35° fino al 61° di longitudine orientale (dal meridiano di Greenwich). L'Arabia ha da tre parti, per mezzo del mare, confini determinati. Dalla quarta parte, cioè verso settentrione, si potrebbe tracciare un confine di quella penisola, ma non è possibile di formarsi una precisa idea della natura di quella regione e de' suoi abitanti. La grandezza dell'Arabia, compresa la penisola del Sinai e il deserto siriaco, importa circa 3,156, 600 kmq., con 5,000,000 di abitanti. Un'estensione di 2,507,390 kmq., con 3,700,000 abitanti, restò finora indipendente dalla dominazione turca. La regione si presenta come un'Africa in miniatura, una massa rigida senza membratura. Solo, ad oriente, forma due penisole di poco rilievo, quelle di Hetar e di Omàn. Le coste, particolarmente sulle spiagge del mar Rosso, sono cosparse di infiniti scogli corallini. Le spiagge, qualunque sia la parte in cui le si raggiungano, presentano dappertutto il medesimo aspetto: dirupi montuosi, nudi, aridi, o spiagge sabbiose, che splendono sotto i raggi del sole e che spiccano d'assai, in confronto delle onde marine, di un azzurro trasparente ed in alcuni punti verdastre. Dietro a siffatta riviera, percorsa da nessun fiume considerevole, elevasi, gradatamente, il paese in spianate alpestri, sempre più imponenti, ad altezze di 2000 fino a 2670 metri. I declivi interni di quelle montagne sono ancora poco conosciuti, ma da quanto si venne a scoprire, nella parte settentrionale del paese, si può conchiudere che tutta la penisola deve considerarsi come un altipiano. Il tipo generale dell'Arabia è quello di un tavoliere rinchiuso da una cinta di deserti, sabbioso verso il S. O. e verso l'E., pietroso verso il N. Questa cinta esteriore è circondata, a sua volta, da una serie di montàgne, basse e sterili per la maggior parte. Però nel Yemen e nell'Omàn, raggiungono una considerevole altezza, si allargano e si distinguono per la loro fertilità; mentre al di là di esse corre una costiera angusta, chiusa dal mare, la così detta Tehama. Il vero deserto occupa, a un dipresso, la terza parte del paese; e si estende, da Omàn fino al Jemen, e dal Negged (ossia altipiano) fino all'Hadramaut. Gli Arabi lo chiamano Dahnâ, cioè deserto rosso o deserto del fuoco. Sono incommensurabili spazi di onde sabbiose, mobili; non vi si trovano che ben poche oasi, abitate da uomini dal colore oscuro, di razza etiopica. Da quell'oceano di sabbia, a mezzodì, scorrono, particolarmente verso l'O. e il N.O. torrenti sabbiosi, intorno al Negged, e lo separano dalla costiera abitabile. Serie di colli paralleli, da 70 a 100 m. di altezza, i quali constano di masse sabbiose, rossiccie e smosse, l'attraversano dal N. al S. Tutta la regione è un notevole labirinto di valli, di gole, di precipizi. Verso l'interno del paese si riscontrano tavolieri l'uno sull'altro: i più elevati di essi sono coperti da magnifici pascoli.

Idrografia. L'Arabia non possiede neanche un fiume che abbia acqua per tutto l'anno. Ha soltanto torrenti nell'inverno, i quali, al tempo delle piogge, raccolgono l'acqua per condurla al mare. Fra questi distinguesi il torrente er-Rumem, che attraversa l'Arabia in quasi tutta la sua larghezza, dalle montagne di Hedgiaz, in vicinanza del mar Rosso, fino all'Eufrate inferiore, dove sbocca. Torrenti, che abbiano sempre acque, non trovansi che nell'Omàn; ma il Negged è proporzionalmente ricco di buoni pozzi, coi quali, mercè l'irrigazione artificiale, si provvede a tutta la vegetazione.

Clima. La costa occidentale dell'Arabia è fra le regioni più calde del mondo. L'estate vi è affatto priva di piogge. Però nei paesi montuosi il clima è temperato. Non vi sono rari gli acquazzoni, come negli altipiani dell'interno. Comunque sia, il tempo delle piogge in quei paesi è vincolato, secondo la loro situazione, alle diverse stagioni dell'anno. Fra le piante indigene, stanno in prima linea i datteri ed il caffè. I primi sono fonte di agiatezza per la popolazione campestre; costituiscono il pane quotidiano, particolarmente nel Kasim e nel Negged. In tutto il mondo è conosciuto il caffè di Moka, ma se ne esporta ben poco in Europa. Altri prodotti sono l'albero del balsamo (*Amyris Opobalsamum*), l'incenso di Hadramaut, la gomma arabica, l'olibano, il tabacco e l'aloe. I viveri consistono in grani, legumi, meloni, canne da zucchero, fichi, aranci, banani eccellenti ed altri frutti dei tropici. Nel regno animale primeggiano il cavallo di nobile razza, che nel suo paese propriamente detto, nel Negged, è chiamato camsa. Di un'importanza assai maggiore è il cammello, l'indivisibile compagno dell'arabo pellegrino; l'Omàn fornisce i migliori dromedari. Dopo i cavalli vengono, come possesso principale dei nomadi, le pecore. Non havvi tribù di beduini senza cammelli e senza pecore. L'altipiano interno mantiene la maggior quantità di pecore, le migliori dalla coda

grossa, di razza eccellente. Fra le bestie selvaggie, vi si trovano le gazzelle e le antilopi, diversi animali di rapina, della razza felina; scimmie, struzzi, pernici, aquile e avoltoj. Importante è la pesca delle perle nel Golfo Persico, presso le isole Bahrein e la penisola Ketar. Nell'altipiano non si ha traccia di serpenti. Moscerini, moschitos, perfino le mosche ordinarie, vi sono ignoti. Gli sciami di cavallette forniscono agli abitanti del deserto un cibo gradito.

Popolazione. La popolazione dell'Arabia non è di un'eguale origine. Oltre agli abitanti semitici del paese, gli Joktanidi, che espulsero i più antichi abitanti dalle migliori regioni, trovasi ancora una tribù egizio-arabica impura nella penisola del Sinai. I discendenti dei primitivi indigeni etiopici furono cacciati nei paesi di E. e S. E. Gli arabi del N. sono una bella e nobile razza d'uomini, di grande intelligenza e di modi assai civili. I loro lineamenti rammentano il puro tipo semitico; si distinguono da essi gli Arabi del sud, dal colore bruno scuro; il loro tipo diverge di più dal semitico e si avvicina all'etiopico. Il linguaggio degli Arabi del N. si accosta al linguaggio del Corano. Al S. trovansi molte deviazioni nelle parole e nei modi di esprimersi. Anche nel carattere dei due gruppi principali si trovano notevoli differenze. Oltre ad essi, s'incontrano, nelle città mercantili marittime, particolarmente verso E. molti Baniani, ossia commercianti indiani, e, verso O., numerosi israeliti e — per quanto il paese è soggetto al sultano dell'Impero ottomano — anche

Fig. 820. — Caffè Arabo

turchi. In conseguenza del traffico cogli schiavi, furono introdotti dall'Africa molti negri. Si può calcolare che, di tutta la popolazione, tre quarti sono residenti e un quarto nomadi, ossia *bedavis*, vale a dire beduini. Questi costituiscono, evidentemente, la parte inselvatichita dalla nobile razza araba, caduta in uno stato di semi-barbarie; fino ad un certo punto sono ospitali, ma rozzi, inesorabili, selvaggi, avidi di rapina e di un'intelligenza limitatissima. Ad essi si applica benissimo il proverbio arabo: l'*arabo ha la sua intelligenza negli occhi* (*Esso non giudica che da quel che vede*). Si dividono in singole tribù, comandate da sceichi, i quali si osteggiano in varie guise, sopratutto per il possesso dei pascoli. La religione degli Arabi sta, per la maggior parte, nelle dottrine di Maometto. Sonvi però diverse sètte, e talune con indirizzo più libero, specialmente nell'Omàn. Si trovano, qua e là, ancora ricordi dell'antichissimo culto che si avea per gli alberi e per le pietre, culto che noi troviamo presso gl'Israeliti dei tempi più remoti, e nella venerazione che si ha per la santa pietra nera, nella Kaaba, a Mecca. Stanno in rapporto colla religione i pellegrinaggi e le carovane di pellegrini, alla volta della Mecca, tanto raccomandate dal fondatore dell'islamismo ad ogni credente. Per ogni maomettano è questione di coscienza il visitare la Mecca, almeno una volta nella sua vita. Il supremo capo spirituale dei credenti è il gran sceriffo della Mecca. I pellegrinaggi sono cosa, del resto, che risale ai tempi della più remota antichità. Già molto tempo prima di Maometto, pellegrinavano gli Arabi alla Mecca. I pellegrini indossano, durante il loro viaggio, una veste speciale, la *juram*. La veste quotidiana è detta *jahlal* ed è diversa nelle varie parti del paese, ma sempre caratteristica. Gli Arabi più distinti si coprono con una camicia di cotone, a

maniche strette. Alcuni portano anche calzoni, ma più nei paesi del S. che nelle città. I beduini li indossano assai di rado. Non si conoscono calze. Sopra la camicia si mette un abito, fatto con peli di cammello (*aba*), con lunghe falde e con maniche corte. Esso è pure listato di lana e di seta e ricamato con oro in varî colori, secondo il paese. Intorno alla cintura lo si assicura con una fascia, nella quale stanno

Fig. 821 — Arabi che pregano.

pistole od un pugnale ricurvo. La loro arma principale è il fucile. Gli Arabi più poveri portano una lunga cinta intrecciata di cuojo, sulla nuda pelle, e legano di solito, intorno alla camicia, una fune o un panno, dove ripongono il pugnale. Da una correggia, gettata sulla spalla, pende quanto è necessario per la carica del fucile. Quanto ai calzari, si preferiscono scarpe gialle e rosse. Nelle capitali

Fig. 822. — Cerimonia nuziale presso gli Arabi.

i costumi sono molto vari. A Medina donne e uomini ne fanno sfoggio; le prime portano, al disopra del busto di cotone, una camicia bianca (con ampie maniche) che copre le mutande. Fuor di casa si usa, di solito, una specie di cuffia con striscie bianche e azzurre. Gli uomini indossano di frequente il rosso *fez*, avviluppato da turbante. Il costume delle donne beduine nell'Hadramaut consta di una bruna camicia di lana, con maniche corte. Una larga cinta di cuojo, fregiata con anelli di ottone o con piccole conchiglie bianche di porcellana, tiene unita la veste sulle anche e serve pure a portare l'accetta, che esse hanno sempre seco. Calzoni stretti, di cotone azzurro, compiono l'abbigliamento. Si portano di rado i sandali. La testa e il volto restano scoperti. I beduini vivono sotto tende di feltro, fatte con peli di capra; ma i residenti costruiscono, al contrario, solide case di pietra, con tetti piani. Quanto a coltura, l'arabo trovasi all'infimo grado; nessun beduino sa leggere e scrivere. Anche la giustizia è male organizzata. Le funzioni di giudici sono esercitate dai Kadis, la cui carica è ereditaria nella famiglia. La vendetta del sangue è generale. Però si può espiare con denaro un assassinio, purchè vi acconsentano i parenti della vittima.

Industria. — L'industria araba è di poco rilievo, e per l'estero non ha alcuna importanza. Nelle città si fabbricano soltanto stoviglie e stoffe di lana e di seta, ma in piccola quantità. Al contrario, importantissimo ne è il commercio, che risale fino a tempi antichissimi, essendo l'Arabia la più grande via di comunicazione fra l'Europa e le Indie orientali. I principali articoli di commercio sono i prodotti naturali. Vivacissimo è il traffico esercitato dalle carovane. Le principali città commerciali sono, sulla costa occidentale, Dschidda e Moka; sulla costa settentrionale, la città inglese di Aden e Makalla: sulla costa orientale, Maskat, Scardja ed el-Katif. Considerando la condizione politica dell'Arabia, si comprende come questa penisola non possa avere un'unica forma di governo. Infatti, in tutti i tempi il paese fu dominato da una moltitudine di tribù e di famiglie. Così, anche presentemente, l'Arabia offre un aspetto politico molto svariato. I principali stati dell'Arabia sono. 1) Il *Possesso turco*, il quale, nella carta geografica, rappresenta il più grande stato arabo, abbracciando Jemen. Assir, Hedgiaz, col territorio sacro di Mecca e Medina ed il distretto el-Hasa (erroneamente chiamato Negged), appartenente al vilajet di Bassora. I vilajet di Hedscho e di Jemen contengono, sopra un'estensione di circa 583,500 kmq., una popolazione di 1,200,000 abitanti. Il distretto di el-Hasa, conquistato nel 1871 dai Wahabiti, conta, sopra 81,328 kmq. una popolazione di 218,000 abitanti; la capitale è Hof'-u. La penisola del Sinai ed il distretto di Akabah, sulla costa fino ad el-Wedsch, appartiene all'Egitto. 2) L'*impero dei Wahabiti*, che abbraccia l'altipiano centrale del Negged ed i territorî confinanti, con un'estensione di 523,098 kmq. circa ed una popolazione di 500,000 abitanti. La città principale è Rijad. 3) Il *paese di Schammar*, anteriormente vicariato wahabitico nello Dschebel Schammar, ora un forte e fiorente stato indipendente. Conta cinque provincie, con 430,000 abitanti. Vi sono

Fig. 823. — Beduino arabo.

comprese le tribù beduine degli Schammar e di Cherarat. La città principale dello stato è Hail. 4) Le isole Bahrein, formate dall'isola principale Bahrein (60 kmq. di lunghezza e 13 di larghezza) e dalla minore Moharek. Contano insieme da 50,000 a 70,000 abitanti, con proprio sceico sotto il protettorato dell'Inghilterra. 5) I *sei stati della costa* sul Bahr el-Benat — Abu-Debi, Debai, Schardscha, Adschman, Ummel-Kuwein e Ras-el-Chaima — appartenevano un tempo all'Oman; ora sono tributari dei Wahabiti, ma nel resto indipendenti. Sono popolati dalle tribù degli Abu Debi, Beni Jas e Dschuasimi, dediti al commercio della pesca di perle, e contano insieme circa 200,000 abitanti sopra un'estensione di 55,000 kmq. 6) *Il Sultanato di Oman* (detto anche erroneamente stato dell'Iman di Maskate), stato indipendente con 1,600,000 abitanti, sopra 55,000 kmq. circa di estensione. Intorno alla formazione politica dei paesi fra Oman ed Hadramaut non sappiamo nulla, essendo conosciuta soltanto una parte di riviera. Al contrario, abbiamo dati più sicuri intorno alla parte occidentale di Hadramaut fino al Jemen. Più di 23 stati e un gran territorio, occupato da tribù, si estendono fra il 49° e il 44° di longitudine orientale, dal meridiano di Greenwich. Distinguonsi: il paese dei Wahidi superiori ed inferiori; il territorio dei Diebi e degli Anlagi inferiori, centrali e superiori; il paese dei Fodli od anche Otmani; l'inglese Aden; il sultanato degli Agrabi; il paese degli Hauschebi, Laheg od Abdeli, Sobehi, Hogrija, Amir, Schateri, Merrais, ecc. I gruppi più occidentali del paese formano i territori degli Hakmi, Weschalcha e delle tribù di Mocatera. Questi territori vengono, per la maggior parte, governati da sceici. Tali tribù formano una specie di federazione, e sono indipendenti le une dalle altre. Gli sceichi poi esercitano la loro autorità unitamente al popolo. Le città più importanti e più numerose sono: Mecca (45,000 ab.), Koeit 30,000 ab.), Sana (40,000 ab.), Hofuf (25,000 ab.), Hodeida (25,000 ab.), Bereida (24,000 ab.), Biad (20,000 ab.), Dschedda, (16 a 40,000 ab.), Maskate (20,000 ab.), Matrah (20.000 ab.), Aden (23,000 ab.), Sohar (15,000 ab.), Medina (18,000 ab.), Macalla (7,000 ab.), Tueim (8,000 ab.), Hail (7,500 ab.). Lohaja (7,000), Gambo (6,000).

Fig. 824. — Arabo di Aden.

Storia. — Secondo le tradizioni arabe, che si basano interamente sulle scritture ebraiche, gli Amaleciti, i quali discendono da Ismaele, i Thamudi e gli Aaditani, al sud di Mecca, sono gli Arabi più antichi. Da essi si distinguono gli Arabi meridionali, pel loro capostipite Iokhano, pronipote di Sem. Le primitive tribù arabe difesero, per molti secoli, la propria indipendenza contro i conquistatori egiziani, assiri, babilonesi e persiani. Ma i Romani, sotto l'imperatore Trajano, riuscirono ad assoggettare almeno i principi dell'Arabia settentrionale. Nello stesso tempo gli Arabi entrarono in vive comunicazioni commerciali coi popoli vicini. Da ciò si spiega come, fin dal 1000 a. C., erano noti agli Ebrei i popoli dell'Arabia meridionale, tanto quanto i Cananiti. I libri dei re raccontano che a quel tempo una regina dell'Arabia meridionale, la regina Saba dell'Jemen, siasi recata a Gerusalemme con un gran seguito di cammelli, che recavano droghe, oro e molte pietre preziose. Il governo assoluto esisteva già presso i Sabati, i quali avevano per capitale Mareb. La loro elevata coltura è dimostrata da magnifici acquedotti, argini, chiaviche, e da altre opere delle quali esistono ancora alcuni avanzi. Eccitano non meno la nostra ammirazione le rovine di pietra nell'Arabia Petrea, conosciute ora col nome di Carek o di Hadsche. Il culto delle tribù arabe era molto vario. Si adoravano il sole, gli alberi sacri, le pietre sacre, ecc. Così pure la pietra nera della Mecca era oggetto di adorazione già molto tempo prima di Maometto. Diverse tribù di Ismaeliti e di Ioctaniti si scacciarono vicendevolmente dai possessi di questo santuario, finchè, nel 464 dopo C., i Coreisciti rimasero signori della Caba. Eranvi però nel paese, nello stesso tempo, molti cristiani e molti Ebrei. In mezzo a questa divisione di popoli sorse Maometto, della stirpe dei Coreisciti, il quale si mostrò quale fondatore della nuova religione. Per mezzo di lui gli Arabi uscirono dalla stretta cerchia in cui avevano vissuto fino a quel tempo e, per secoli intieri, occuparono il primo posto nella storia Universale. I successori di Maometto, i Califfi, fondarono, per mezzo di conquiste, un impero mondiale, di cui le capitali furono, l'una dopo l'altra, Mecca, Damasco e Bagdad. L'avanzarsi degli Arabi verso l'Africa e le successioni della Barberia produssero un popolo misto, importantissimo per la storia della scienza, quello dei Mori, il cui governo, in Spagna, formò uno dei più splendidi periodi storici della penisola. Dallo splendore delle sontuose città e residenze di Bagdad e Cordova si sviluppò anche la vita intellettuale degli Arabi al massimo grado; e l'Arabia, paese d'origine, scomparve agli occhi delle crescenti popolazioni. Il califfato di Bagdad rovinò sotto l'attacco dei Mongoli nel 1250; l'impero dei Mori soccombè alle monarchie cristiane riunite; ma l'islamismo guadagnò sempre maggior terreno e l'Arabia stessa fu pochissimo tocca da tali avvenimenti. Quando i Turchi conquistarono l'Egitto, nel 1516 e, nel 1517, l'Assiria, assoggettarono anche l'Hedgiaz con Mecca. Ma questo possesso in quel tempo non restava loro assicurato. I Portoghesi, provenienti dalle Indie sotto Albuquerque, invasero il mar Rosso e presero possesso, dall'altra parte, delle città importanti di Ormuz e Mascate. L'interno sviluppo della forza indipendente si mostrò solo nel secolo XVIII per la formazione delle sètte fanatiche guerresche dei Wahabiti, le quali, sebbene fosse distrutta la loro residenza Deraijeh, e i loro abitanti esiliati, riebbero nuovamente il dominio sopra una gran parte del paese. I loro sforzi di conquistare la costa settentrionale, coi luoghi santi, non riuscirono, perchè quelle città furono difese eroicamente dai Turchi, i quali, nel 1871 e 1873, assoggettarono anche i territori di Jemen, Assiria, Odeida e Sana, nella parte

occidentale e meridionale dell'Arabìa, e il paese di el-Hasa nel Golfo Persico.

ARABICA GOMMA. V. Gomma arabica.

ARABICHE CIFRE. Nell' aritmetica si ebbero varî metodi, la notazione ebraica, la greca, la romana, ecc., in cui i numeri venivano rappresentati con cifre. Il sistema detto delle cifre arabiche fu di gran lunga superiore ai precedenti, e perciò su tutti preferito. Fu introdotto in Europa dagli Arabi, e quelle cifre, le stesse che noi usiamo, sono di origine indiana, essendo state comunicate agli Arabi per mezzo dell'astronomo Albiruni. Prima di assumere l'attuale loro forma, passarono attraverso ad una grande varietà di forme intermedie, una delle più antiche essendo stata quella dei *Devanagari*, una specie di numerali sanscriti. Nell'antico trattato indiano di Bhascara e *Brohmegupta*, nonchè negli scritti ancor più antichi di Arya-Bhatta, sono indicazioni ed esempî dell'uso delle nove cifre e dello zero, talchè il sistema risale certo al VII e forse al V secolo dell' èra cristiana. Anche allora era tutt'altro che una novità, e gli scrittori indiani gli assegnano una origine sovrannaturale e quasi divina. Nel secolo IX il sistema fu conosciuto dagli Arabi, i quali lo usarono universalmente nel secolo X, specialmente nelle tavole e nei calcoli astronomici. Si crede, ma non è ben certo, che gli Arabi introducessero il sistema nella Spagna, nel secolo XI. In Italia le cifre arabiche vennero conosciute nel secolo XIII, trovandosi usate in manoscritti, la cui data rimonta al 1202 e al 1220; nei documenti pubblici poi se ne trova l'applicazione soltanto nel secolo XV.

ARABICO MARE (arab. *Bahr-Hind;* il mare *Erithræum* degli antichi). È la parte nord-ovest dell'Oceano indiano, a 10° di latitudine nord. Trovasi perciò congiunto, per lo stretto di Bab-el-Mandeb, al mar Rosso, e per lo stretto di Ormus al golfo Persico. Nel mare arabico mettono foce immediatamente l'Indo e, per mezzo del golfo Persico, il Schat-el-Arab. Questo mare è poverissimo di isole; la più celebre è quella di Socotora. La regolarità dei monsoni stabilì su questo mare un traffico animato fra l'Arabia e l'India (V. Rosso Mare).

ARABIDE (*arabis*). Genere di piante della famiglia delle crocifere, avente per caratteri: calice connivente, due foglioline maggiori, gonfiate alla base; quattro glandule in forma di scaglie bislunghe, riflesse all'intorno dell'ovario; stimma semplice; siliqua lunga, compressa, lineare. Se ne contano circa un'ottantina di specie, che crescono nei luoghi temperati, non meno che nelle regioni fredde ed alpestri. L'A. cresce anche nell'India e nella Cina, dove viene mangiata come legume, ed adoperata anche ad uso medico.

ARABINA. Altre volte si chiamava così il principio immediato, solubile nell'acqua, che costituisce essenzialmente, e quasi in totalità, la gomma arabica. Le ricerche di Fremy hanno mostrato che questo principio è costituito da gommati di potassa e di calce.

ARABINOSIO o **GALATTOSIO** ($C^{12}H^{12}O^{12}$). Appartiene al gruppo dei glucosi ed è prodotto di trasformazione dello zucchero di latte sotto l' azione degli acidi allungati e dei fermenti. Si trae in prismi, incolori, brillanti, appartenenti al tipo ortorombico. È anidro e fonde verso 160°.

ARABISTI. Le dottrine delle scuole arabe, specialmente in quelle mediche, ebbero, dal secolo XI al secolo XV, diffusione in Spagna, in Francia, in Italia, ecc. Pertanto, coloro che tali dottrine professarono e seguirono, furono detti *Arabisti* od anche *Latino-Barbari*, per allusione alla lingua di cui si servivano.

ARABKIR V. Arabgir.

ARABOTH. Secondo il Talmud, uno dei sette cieli, soggiorno delle anime dei giusti.

ARAB-TABIA. Forte orientale presso la fortezza di Silistria sul Danubio; nel 1879 i Rumeni, ai quali Arab-Tabia era stata aggiudicata pel Congresso di Berlino, dopo averla occupata, dovettero sgombrarla per le proteste della Russia; ma la rioccuparono in seguito al giudizio pronunziato da una Commissione nominata dalle grandi potenze. E la Russia vi aderì nel giugno 1880.

ARACACHA V. Arracacha.

ARACAJU'. Città del Brasile, succeduta, come capitale della provincia di Sergipe, a São-Cristovão; è fabbricata sopra un poggio dei monti Aracajù, da dove esso domina a N. E. la vallata inferiore del Rio Cotindiba e la punta Miseria. Trovasi a circa dodici chilometri dall' Atlantico, da cui è separata per una costa sabbiosa. Una parte di questa città e dei dintorni è abitata dai discendenti della tribù dei Tupinambas.

Fig. 825. — Aracari.

ARACAN o **ARRACAN** o **ARAKAN** (*Rakhaing*). Regione dell'Indo-Cina, provincia della Birmania inglese, sulla costa orientale del golfo di Bengala, dove si stende dalle sponde del Nauf al capo Negrais, fra il 18° e 21°,33' di lat. N. e 92° 10' e 94°50' di long. E. di Greenwich. È una regione di 37,621 kmq. di superficie, montuosa, con valli fertili e ben coltivate, bagnata dal Nauf, dal Myn, dall' Aracan o Koladyn, che sbocca nella baia di Bengala, e da un gran numero di piccoli fiumi. Vi si trovano rigogliose foreste, nelle quali abbondano i legnami. Prodotti principali del suolo sono: riso, tabacco, canna da zucchero, indaco, cotone, ecc., oltre i quali, alimentano l'industria e il commercio del paese il sale, il ferro, il carbone, ecc. Gli Inglesi vi spediscono o vi recano merci dall'India e dall'Europa; ne esportano denti d'elefante, cera, salnitro, legname da costruzione, qualche po' d'oro e d'ar-

gento. La popolazione dell'Aracan è di 485,000 ab.; capitale dell'Aracan è *Akyab*. Già regno indipendente, spesso devastato dai Mongoli e dai Peguani, il paese fu conquistato dai Birmani nel 1783, poi dagli Inglesi, nel 1826, ed unito ai loro possedimenti nella penisola orientale. — Portano lo stesso nome di **Aracan** (*arcipelago d'*) parecchie isole, che si trovano nel golfo del Bengala, all'est, verso le coste della provincia di Aracan, fra le quali sono notevoli le isole di Ramri e Cheduba o Cedoba, dove si trovano vulcani di fango.

ARACARI. Uccello del Brasile, detto dagli indigeni *taracateca* e, dagli ornitologi *pteroglossus*; è grosso poco più di un merlo. Gli aracari, tranne nella stagione dei nidi, vivono a frotte più o meno numerose e stanno nei boschi, saltando di ramo in ramo. Il loro volo è poco sostenuto; essi nidificano nei buchi degli alberi e hanno due uova per covata. Sono numerosi sulle rive del fiume delle Amazzoni, nel Brasile, nel Perù, nelle Guiane, nella Colombia e nell'America centrale.

ARACARY V. ARAQUARY.

ARACATI. Città e porto del Brasile, nella provincia di Cearà, sulla destra del fiume Jaguaribe, poco lungi dalla sua foce, e ad 85 chilometri sud-est di Cearà. Fu fondata nel 1723; ha un considerevole commercio, specialmente per l'esportazione del cotone, e conta 9,000 abitanti. Esporta cotone, bestiame, pelli e zucchero.

ARACAYN. Città fondata nel 1854, ora porto di mare e capitale della provincia di Sergipe, nel Brasile.

ARACEE. Famiglia di piante erbacee monocotiledoni, munite di rizoma strisciante, o tuberiforme, ovvero con fusti rampicanti, a foglie per lo più grandi, talvolta grandissime, alterne, guainanti alla base; fiori sessili, aggruppati su di un asse comune (spadice): il tutto ravvolto, almeno da giovane, in una brattea, (spata) a guisa di cartoccio, spesso petaloide. I fiori hanno di solito stami e pistilli separati; raramente sono completi e provvisti di perigonio. Il frutto è una bacca, con uno o più semi. Le aracee hanno il loro massimo sviluppo nelle regioni tropicali, specialmente nelle umide foreste dell'America meridionale; nei nostri paesi se ne trovano poche specie, e fra queste è noto il *gichero* (*arum maculatum*). Alcune specie, come il *caladium*, il *nanthurium*, *ecc.*, si coltivano nelle nostre stufe pel loro fogliame ornamentale.

Fig. 826. — Aracee (Caladium).

ARACENA. Distretto della Spagna, nella provincia di Idelva, formato da 29 comuni, con una città detta pure *Aracena*, posta in una fertilissima valle, con 5700 ab. e considerevole commercio di frutta.

ARACHIDE, ARACHICO acido, ARACHINA. — L'**arachide** (*arachis*) è un genere di piante della famiglia delle leguminose, della diadelfia decandria. Se ne hanno sei o sette specie nelle regioni meridionali: l'*A. asiatica* (*A. procumbens*), indigena del Giappone, della Cina, del Macassar, è coltivata diffusamente in Asia, non così in Europa; l'*A. sotterranea* (*A hypogæa*) è una delle piante oleifere più importanti di tutto il mondo, volgarmente detta pistacchio di terra. Si sa che le leguminose hanno il singolare costume di seppellire i loro fiori nella terra, tosto che hanno abbonito, per ivi maturare i frutti. Oltre ciò, l'*A. hipogæa* offre la particolarità di avere due sorta di ramoscelli, alcuni, pochi, aerei, con fiori a corolla gialla, che dànno frutto; altri invece, numerosi, che si ficcano sotterra, mano mano si sviluppano e portano fiori senza corolla, insignificanti d'aspetto, ma fertili. Credesi che il pistacchio di terra sia originario d'America; però lo si coltiva estesamente in parecchie regioni del così detto mondo antico, comprese alcune provincie d'Italia, e lo si coltiva pe' suoi semi, da cui si ottiene un olio abbondante. I semi stessi si vendono abbrustoliti sui nostri mercati e si mangiano sotto il nome di *spagnuolette* o *brustolini americani*. Nei paesi littorali, dalla Senegambia fino al Congo, si esportano annualmente 80 milioni di chilogrammi di semi di arachide; grande esportazione di olio si fa da Madras. Codesti semi sono di forma irregolare, rossi all'esterno, bianchi internamente, e l'olio che da essi si ricava è grasso, poco solubile nell'alcool, solubilissimo nell'etere, piacevole al gusto e tale da poter sostituire in molti casi l'olio d'oliva, avendo su quest'ultimo il vantaggio di non irrancidire facilmente, di ardere più lentamente, con luce più chiara, scevra di fumo, e di servire alla fabbrica di saponi bianchissimi, duri, inodori. Il frutto dell'arachide somiglia molto ad una noce, ma riceve il nome di legume; non si apre spontaneamente e, per estrarne i semi, bisogna romperne le pareti. Da questi semi si ottiene una sostanza composta, detta **arachina**; dall'olio si ottiene un acido grasso, detto **arachico** ($C^{10} H^{10} O^4$).

Fig. 827. — Arachide.

ARACHOSIA. Provincia dell'antico impero di Persia, nell'Ariana, in confine con la Paropamisade al nord, coll'Indo all'est, la Gedrosia al sud, la Drangiana all'ovest. Comprendeva pertanto il territorio ora detto di Kandahar, con parte delle provincie adiacenti, ed aveva per capitale prima *Gophen*, altrimenti detta *Arachotus*, dal nome di un affluente dell'Etimandro, poi *Alexandria*, città così chiamata ad onore di Alessandro il grande, che, nel 229 a. C., conquistò l'Arachosia. Appartenne, in tempi antichi, al regno di Bactria, poi ai Persiani. Attualmente l'Arachosia fa parte dell'Afghanistan.

ARACHOVA. Villaggio della Grecia, nella monarchia della Ftiotide e Focide, eparchia di Livadia, supposto essere l'*Anemorcia* di Strabone; rinomato pei suoi vini. È a circa 1,000 m. sul livello del mare, sul versante meridionale del Parnaso. Ab. 2,800.

ARACTUS. Fiume dell'Epiro, già considerato come linea di confine tra questa regione e l'Ellade: si getta nel golfo di Ambracia. Oggidì si chiama *Arta*.

ARACK (fr. *arâck*, ingl. *rak*, ted. *arrak*). Sinonimi *araki, rack:* così chiamano gli Indiani tutto ciò che sa di forte. In Europa si usa tal nome per indicare un liquore che nell'India si fabbrica con una mistura di riso, di zucchero di canna e di noce di cocco: liquore, del quale fanno specialmente uso gli Inglesi nel preparare il *punch*. L'*arack* di Goa è in fama di essere il migliore; quello di Batavia il più spiritoso.

ARACNE. Secondo la mitologia greca, giovanetta di Colofone, celebre per la sua maestria nel ricamare tele ed arazzi, a ciò istrutta da Pallade. Ammirata da tutti, Aracne ne divenne orgogliosa: Pallade, travestita da vecchia, le si presentò per correggerla, ma fu inutile. Anzi, dopo che la dea si fu scoperta, Aracne osò sfidarla nell'esecuzione di un ricamo e la vinse. Di che irritata, la dea fece in pezzi la tela e diede la spola sulla testa dell'orgogliosa allieva, la quale, disperata, si appiccò. Pallade poi la convertì in un ragno, detto appunto, in greco, ἀράχνη.

ARACNIDI. Nome degli animali della seconda classe degli *articolati*, classe numerosa di esseri organizzati

Fig. 828. — Aracnidi (scorpione).

per vivere nell'aria ed aventi analogia cogli insetti, dai quali però si distinguono per la forma generale del corpo, pel numero delle gambe e per parecchie particolarità importanti nella loro struttura interna. Gli aracnidi sono formati di cefalotorace e di addome apodo; hanno antenne trasformate in organi mandiboliformi; mancano d'occhi; respirano per trachee, talora trasformate in specie di polmoni, o per la cute, e per la maggior parte hanno un apparato circolatorio quasi completo. Gli organi della locomozione spiccansi sempre dal cefalotorace e consistono in otto gambe simili a quelle degli insetti, e quasi sempre terminate da due uncini. La bocca e gli occhi, che sono sempre semplici, trovansi sulla parte anteriore del cefalotorace: questi ultimi sono da quattro ad otto. Il sistema nervoso presenta, nelle varie specie, notevoli differenze. Il loro sistema digerente, per lo più, consiste in un tubo che va dalla bocca all'ano, con varie e simmetriche appendici laterali; la circolazione si fa per mezzo di un vaso dorsale pulsante, dal quale partono diramazioni al capo ed alle estremità. Gli aracnidi sono carnivori, ma, in generale, non fanno che succhiare gli umori contenuti nel cadavere della loro vittima; molti di questi animali sono forniti di un apparato velenifero, per mezzo del quale possono impadronirsi di animali più forti di loro. In parecchie specie, all'estremità dell'addome trovansi pure le glandole secernenti la sostanza serica, non che le filiere, per mezzo delle quali parecchi aracnidi costruiscono delle tele spesso assai estese e di una meravigliosa finezza. Gli aracnidi manifestano svariati istinti, che sono qualche volta non meno meravigliosi di quelli degli insetti; anzi sembrerebbero persino, sotto tale riguardo, superiori a questi animali, poichè si videro alcune specie prestarsi ad una sorta di educazione e dar segni di qualche intelligenza. Parecchi di questi animali usano particolari astuzie per impadronirsi della loro preda; altri fabbricano i loro nascondigli con singolare industria, come ne offre esempio il nido del migale che, scavando nella terra argillosa una specie di pozzo cilindrico e rivestendolo con una sorta di cemento consistente, si fa un'abitazione vasta, comoda e con una vera porta a cerniera. Mirabili sono pure le tele che i nostri ragni di giardino tendono con sorprendente regolarità, e delle quali si servono ad involgerele loro uova, tappezzare le loro tane, tendere agguati. Gli aracnidi si fanno guerra, si distruggono a vicenda; senza di ciò, sarebbero in numero strabocchevole, per le molte uova che depongono; sono nondimeno diffusi in tutte le parti del mondo, massime nelle regioni calde. Nella classe degli aracnoidi si contano più di 3,000 specie, e si distinguono sette ordini: *acaridi, picnogonidi, solpugidi, scorpionidi, telifonidi, araneidi.*

Fig. 829 — Aracnidi (ragno).

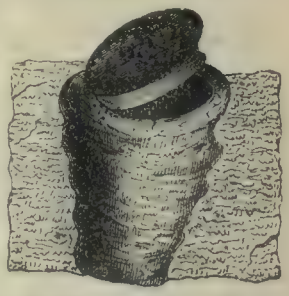


Fig 830. — Aracnidi (nido di migale).

Fig. 831 — Aracnidi (Argas persicus).

ARACNOIDE, ARACNOIDEO. Aracnoide dicesi una delle tre membrane dell'asse cerebro-spinale, situata fra la dura e la pia madre, o MENINGE (V): è così detta per la sua sottigliezza. Essa serve ad isolare il cervello ed il midollo spinale e ad agevolarne le funzioni. — **Aracnoideo**

dicesi di ciò che ha rapporto coll'*aracnoide;* quindi *liquido aracnoideo* l'umore esistente negli spazi sottoaracnoidei, il quale è alcalino, di sapore leggermente salato, contenente 985 parti d'acqua su 1000, 5 di cloruro di sodio e traccie di zuccheri, d'albumina e di carbonati alcalini.

ARACNOIDI. Genere di ricci di mare, irregolari, dell'ordine dei clipeastridi, creato da Klein nel 1734 e descritto da Laube sotto il nome di *Monostychia.* Se ne trovano esemplari, allo stato fossile, nel terreno terziario d'Australia.

ARACNOTERE (*Arachnothera*). Nome di uccelli abitatori dell'Arcipelago indiano: sono piccoli ed hanno becco lungo ed arcato. Il genere *Aracnotere* fu creato da Temmink. N'è tipo la specie *A. chrysogenys,* che abita le isole di Giava, Sumatra, Borneo e la penisola di Malacca.

ARACRI Gregorio. Matematico italiano, nato nel 1740 presso Napoli, morto nel 1813 a Catanzaro, dove fu professore: pubblicò *Elementi* d'*Aritmetica,* d'*Algebra,* di *Geografia* e di *Trigonometria piana.*

ARACUYAS. Indiani della provincia di Pernambuco, nel Brasile, appartenenti alla famiglia dei Tupis.

ARAD. Antica città di Palestina, nella terra di Canaan, presso il deserto di Cades, situata, si argomenta, sopra una collina che attualmente chiamasi *Tell'Arad,* visitata da Roberston, nelle sue escursioni da Petra ad Ebron. Arad ebbe storiche vicende nei fasti degli Israeliti e trovasi ricordata nella Sacra Scrittura, nonchè da Eusebio, da San Gerolamo, ecc. — **Arad** (*Nuova e Vecchia*), città d'Ungheria, V. più innanzi ARAD-VARMEYE.

ARADBHA. Nome del Dio della guerra, presso i Mongoli.

ARADEO. Borgo d'Italia, nella provincia di Lecce, circondario di Gallipoli, con 2,350 abitanti, anticamente occupato da una colonia greca.

ARADO o **ARADOS** o **ARADUS** (in fenicio *Arvad*). Città dell'antica Fenicia, sopra un'isola detta pure dai Fenicii *Arvad,* un tempo ricca e potente colonia di Sidone, distrutta dopo la battaglia di Filippi, poi risorta e oggidì importante sotto il nome di *Ruad.* Il viaggiatore Thomson vi raccolse parecchie iscrizioni greche, tolte da colonne di basalto. Sul continente, rimpetto ad *Arados,* sorse *Antarados.*

ARAD VARMEYE. Comitato d'Ungheria, posto fra quelli di Krasso, Temes, Bekes, Csanad, Bihar e la Transilvania. Ha una superficie di 6,326 kmq., ed una popolazione di 269,000 abitanti, Valacchi, Ungari, Tedeschi, Serbi ed Armeni. Il suolo, fertile di grani, zafferano, tabacco, vini, è attraversato da un ramo dei Carpazj, bagnato dal Maros e dal Körös bianco, ed ha vaste pianure, con belle praterie e fitti boschi, ricchi di legname. Vi si trovano giacimenti d'oro, argento e ferro; la vite prospera sulle colline. — Sulle sponde del Maros sorgono due città, dello stesso nome del Comitato, e cioè: **Arad Nuova,** sulla sinistra del fiume, con 5,000 abitanti e stazione ferroviaria, fondata dai Turchi, ridotta a fortezza dagli Austriaci. Presso il villaggio di *Világos,* a nord-est di questa città, il generale ungherese Görgei, il 13 agosto 1849, rese le armi ai Russi. — **Arad Vecchia,** sulla sponda destra del Maros, città libera ungherese, con sede vescovile, fabbriche di tabacco, commercio, industrie e circa 37,000 abitanti.

ARA Flavia. Antica città di Germania. I geografi designano parecchie località come aventi portato questo nome. Per esempio, Rottweil, sul Neckar; Aurach, presso Ulm; Nordlingen, in Baviera.

ARAOPOMA. Genere di polipaï fossili, del gruppo degli antozoari ad opercoli, recentemente creato (1882) da Lindstrom, per il *Cystiphyllum prismaticum,* di cui ha fatto il tipo d'una nuova famiglia.

ARAF. Voce araba: secondo la religione di Maometto, così si chiama il luogo tra il paradiso e l'inferno, dove stanno aspettando il giudizio tutti quelli che, morti, non sono destinati tosto nè all'inferno, nè al paradiso. Vi sono accolti anche gli scemi ed i bambini. Il nome Araf figura nel Corano come titolo della *Sura* VII e vi è ripetuto ai versetti 44 e 46.

ARAFAH ed **ARAFAT.** Nell'Arabia, a 22 chilometri S. E. dalla Mecca, sorge una montagnuola, alta 80 metri, celebre come luogo di pellegrinaggio, perchè tenuto in venerazione dai Maomettani, i quali credono che ivi si volesse fare il sacrificio d'Isacco e che, ivi ancora, pregasse Maometto. Quella montagnola è detta *Arafat,* che significa *gratitudine;* sulla vetta sorge una cappella, la quale, sempre secondo le credenze maomettane, fu costruita da Abramo. Una visita ad *Arafat* è parte necessaria del pellegrinaggio alla Mecca; sul monte i devoti passano una notte ed un giorno di preghiere; poi fanno sacrifici di montoni. Quel giorno, che è il nono dell'ultimo mese dell'anno arabico, chiamasi *Arafah.*

ARAFALI. Villaggio d'Africa, composto d'un centinajo di capanne, situato in una pianura ricca di vegetazione e di pascoli, in fondo alla baja di Zulla, a 70 chilometri da Massaua. Ha un castello nel centro, già quartiere di truppe egiziane e numerose fonti d'acqua dolce nelle sue vicinanze. Fu occupato dalle truppe italiane, della spedizione d'Africa, nella prima metà dell'aprile 1885, con soldati ivi trasportati dal piroscafo l'*Esploratore.*

ARAGAMKAL. Uno dei nomi dato a Siva e che significa « mendicante ». Siva era qualche volta rappresentato come tale.

ARA-GAWA. Fiume nell'isola giapponese di Nipon, celebre per il ponte gettato sopra di esso, in vicinanza di Tokio, e dal quale i Giapponesi calcolano tutte le distanze.

ARAGO. Famiglia francese, dalla quale discesero illustri personaggi: **Arago Francesco Domenico,** illustre scienziato francese, nacque il 26 febb. 1786 ad Estagel, presso Perpignano; giovane assai, appena uscito dalla scuola politecnica, fu impiegato segretario nell'ufficio delle longitudini; nel 1806 ebbe da Napoleone l'incarico, unitamente a Biot, di continuare in Ispagna le operazioni geodesiche di Delambre e Mechain, per trovare una misura più esatta dell'arco del meridiano terrestre, misura che poi servì di base al nuovo sistema metrico. In Spagna, Arago e Biot piantarono le tende su una delle più alte montagne della Catalogna ed ivi stettero parecchi mesi, non interrotti, nel compimento delle loro operazioni scientifiche, nè dalle fatiche, nè dalle intemperie del verno. Nell'aprile del 1807, essendo Biot tornato in Francia, Arago restò solo, e allora cominciò per lui una serie di peripezie, che durò fino all'estate del 1809. A Majorca, preso per una spia, fu appena in tempo a salvarsi sopra un vascello spagnuolo; recatosi ad Algeri, e di là imbarcatosi per Marsiglia, cadde nelle mani dei Corsari;

liberato e ripresa la via di Marsiglia, fu da una burrasca cacciato sulle coste di Sardegna, poi costretto a riprender terra ad Algeri; alla terza volta gli riuscì di approdare in Francia. Quivi, a 28 anni, cioè non ancora nell'età prescritta, ebbe la nomina a membro dell'Accademia ed una cattedra di professore alla scuola politecnica, ove insegnò analisi e geodesia per più di vent'anni. Nel 1830 fu deputato alla Camera; sedette all'estrema sinistra, tra Lafitte e Dupont de l'Eure, e fu il primo che pro-

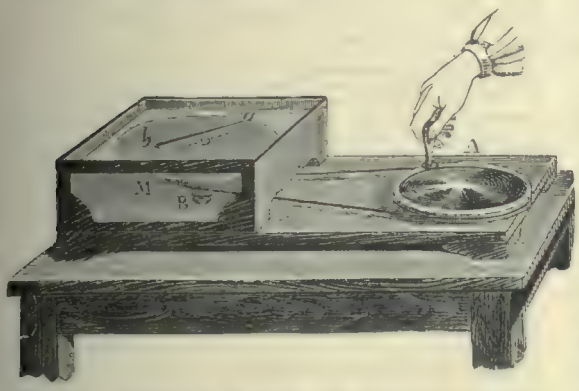


Fig 832. — Esperimento di Arago sulla deviazione e rotazione dell'ago, per effetto delle correnti indotte.

nunciò dalla tribuna le parole: *Riforma e diritto al lavoro.* Nella rivoluzione del 1848 fu membro del governo provvisorio e ministro della guerra e marina. Egli fu sommo nelle scienze fisico-matematiche, e a lui debbonsi moltissime scoperte. Questo scienziato, diremo con Humbold, ebbe lo scopo di generalizzare le cognizioni acquistate, di concatenare i fenomeni che lungo tempo parvero isolati, di elevare il pensiero verso le regioni meno accessibili della naturale filosofia, e specialmente di rendere la scienza popolare. Fu Arago che tra i primi adottò la teoria delle ONDULAZIONI LUMINOSE (V.), che inventò vari apparecchi per determinare il diametro dei pianeti, che scoperse il magnetismo per via di rotazione, nonchè vari fenomeni di rifrazione, di polarizzazione, di coloramento della luce, per cui si poterono dedurre utili corollari sulla costituzione fisica del sole e delle comete. Inoltre, egli aggiunse nuovi fatti alle cognizioni intorno all'elettro-magnetismo, alla velocità dei raggi delle stelle, alla meteorologia, a diversi punti della storia delle scienze, all'elettricità posta in moto: insomma, una moltitudine di cose, frutto del suo vasto sapere e del suo genio analizzatore. Non lasciò opere di gran mole, ma moltissime memorie scientifiche, notizie e rapporti, che sarebbe troppo lungo il citare. Arago fu uno degli uomini più ammirandi del nostro secolo e come dotto e come cittadino: membro di tutte le accademie di Europa, amico dei più illustri scienziati del suo tempo e universalmente stimato. Morì il 2 ottobre 1853, a Parigi. — **Arago Giacomo Stefano Vittore**, fratello del precedente, nato nel 1790 ad Estagel, morto nel 1855 al Brasile, fu autore di drammi, poesie, romanzi e descrizioni di viaggi, tra cui principali: la *Promenade autour du mond pendant les années* 1807-20; *Voyage autour du mond; Voyage d'un aveugle en Californie.* Fu anche abile disegnatore. — **Arago Giovanni**, generale francese, fratello dei precedenti, nato a Estagel, nel 1788, partì nel 1815 per la Nuova Orleans e, unitosi alla spedizione di Mina il giovane, al servizio del Messico, pervenne al grado di generale, prestando importanti servizi nella guerra dell'indipendenza di quel paese. Morì nel 1836, nella spedizione del Texas.

ARAGON. Fiume della Spagna, affluente dell'Ebro: nasce nei Pirenei, al Col de Somport, bagna per poco la provincia di Aragona e segna un corso di 160 chil. L'Ebro ne riceve le acque per la sponda sinistra.

ARAGONA. Capitanata, già regno, nella Spagna, fra i monti Iberici ed i Pirenei, tra le provincie di Catalogna all'est, Nuova e Vecchia Castiglia all'ovest, la Navarra al nord-ovest, la Francia al nord; è attraversata dall'Ebro e da altri fiumi: il Gallego, lo Zalon, il Guadalquivir, l'Aragon. È formata dalle tre provincie di Saragozza, Huesca, Teruel, e comprende anche una parte dei Pirenei con le cime del Montperdu, del Pic du Midi e della Maledetta. La sua superficie è di 46,565 kmq.; e la popolazione, di 901,800 ab.: Saragozza n'è la città capoluogo. A settentrione ed a mezzodì, il territorio aragonese presentasi montuoso, coperto da una parte dalle ramificazioni dei Pirenei; dall'altra, dalle montagne di Cuenca, d'Albaracin, di Teruel, della Sierra-Molina, ecc., che sono fra le più alte della Spagna. Nel mezzo si stendono vaste pianure, alcune fertili, altre aride; il clima varia secondo le località, ma è per lo più rigido d'inverno e procelloso nelle montagne. Prodotti: vini eccellenti, grano, olio, zafferano, seta, lino, canape, biade; si tende a migliorare l'agricoltura e ad allevare numerose greggie e mandre. Importante è l'industria estrattiva del ferro, dell'allume, del cobalto,

Fig. 833. — La jota, ballo aragonese.

della soda, ecc., a cui si aggiungono manifatture di panni, di tele, di acquavite, di sapone, ecc.; il commercio è favorito dal *canale di Aragona.* La provincia fu, un tempo, abitata da popoli chiamati Celtiberi, e poi compresa da' Romani nella Tarraconese, una delle tre grandi divisioni della penisola iberica. Verso il 470 e. v., i Goti vi stabilirono il loro dominio, e ad essi tennero dietro, nel 714, i Mori. Nel 1035 Sancio III, detto il Grande, re di Navarra, ne fece un regno separato in favore di Ramiro, suo figlio, che fu perciò il ceppo della dinastia d'Aragona, la quale

poi si confuse, nella persona di Ferdinando il Cattolico, colla casa reale di Castiglia. Essa conta venti re, durante il regno de' quali fu stabilita e mantenuta la celebre costituzione d'Aragona, la più notevole, senza dubbio, di tutte quelle che ebbero origine nel medio evo. Alla corona di Aragona appartenevano il regno di questo nome, quelli di Valenza e di Majorca e il principato di Catalogna. L'Aragona, celebre per il suo spirito di indipendenza e per le prove di valore date da' suoi abitanti, con-

Fig. 834. — Ponte di Aragona in Sicilia

servò i suoi privilegi (*fueros*) sotto le varie dominazioni. Ecco ora, in ordine cronologico, la lista dei venti re d'Aragona: — **Dinastia di Navarra**: Ramiro I, 1035; Sancio Ramiro, 1063; Pedro I, 1094; Alfonso I, 1104; Ramiro II, 1134. — **Dinastia di Barcellona**: Raimondo, 1137; Alfonso II, 1172; Pedro II, 1196; Jayme I, 1213; Pedro III, 1276, Alfonso III, 1285; Jayme II, 1291; Alfonso IV, 1327; Pedro IV, 1336; Juan IV, 1387; Martin, 1395. — **Dinastia di Castiglia**: Ferdinando I, 1412; Alfonso V, 1416; Juan II, re di Navarra, 1458; Ferdinando II, il cattolico, 1479; Carlo V, re di tutta la Spagna, 1516.

ARAGONA. Città di Sicilia, nella provincia e nel circondario di Girgenti, in territorio ricco di buoni pascoli, di viti, di mandorli. Sorge essa in vicinanza del vulcano di Maccaluba; ha qualche notevole edificio, un bel ponte poco lungi ed un castello in rovina. Popolazione, 12,650 ab. Miniere di zolfo nei dintorni.

ARAGONA. Nome di un'antica e nobile famiglia d'Italia, della quale si nominano: **Giovanna d'Aragona**, moglie del principe Ascanio Colonna, celebre per la sua bellezza, avversaria di papa Paolo IV. — **Tullia d'Aragona**, poetessa del secolo XVI, nata, non si sa nè dove, nè quando, dal cardinale Tagliavia di Aragona, arcivescovo di Palermo, e da una donna chiamata Giulia e soprannominata la *bella Ferrarese*. Tullia fu celebre a' suoi dì ed ebbe il favore dei grandi e dei dotti. Sue opere: *Rime;* il romanzo del *Guerrino Meschino*, in 36 canti; *Dell'Infinità d'amore*, dialogo in prosa, ecc. — **Alfonso d'Aragona**, nato nel 1585, a Napoli, divenne gesuita e andò missionario al Paraguay, nel 1616; morì nel 1629, all'*Assuncion*, dopo aver pubblicato un dizionario della lingua gurana. — **Francesco Toraldo d'Aragona**, principe di stato al servizio della Spagna, divenuto poi favorito del popolo, si trovò, nel 1647, dopo la morte di Masaniello, a capo della rivolta napoletana e cadde vittima di essa.

ARAGONA (*Canale d'*). Detto anche *imperiale*, perchè incominciato da Carlo V: va da Tudela, nella provincia di Navarra, fino a Saragozza, lungo la riva destra dell'Ebro, ma fu lasciato sempre incompiuto.

ARAGONESE Luca Sebastiano. Disegnatore ed antiquario, nato, si crede, a Ghedi, nel Bresciano, nel secolo XVI, autore di pregevolissimi disegni, fatti su medaglie e su opere d'arte antiche. Una raccolta di tali disegni si conserva nella Biblioteca Quiriniana di Brescia, disegni ch'egli utilizzò in parte nella sua opera: *Monumenta antiqua urbis et agri Brixiani, a me Sebastiano Aragonense pictore brixiano summa cura et diligentia collectae*, 1554, opera il cui manoscritto originale si trova nella biblioteca di Brescia. Aragonese morì non si sa precisamente in quale anno. Ma si sa ch'egli viveva ancora nel 1567.

ARAGONITE. Carbonato di calcio, minerale dei metalli alcalino-terrosi: cristallizza in prismi trimetrici ortorombici e si trova spesso concrezionata, bacillare, fibroso-radiata, coralloide. È incolore, oscura; spesso presenta colorazioni accidentali e contiene traccia di altre sostanze. Le più belle cristallizzazioni dell'aragonite si trovano nei basalti di Boemia, dello Schemnitz, di Stiria, ecc. La varietà coralloide è specialmente associata ai minerali di Stiria, di Transilvania, della Scozia: per questo modo di giacitura si chiama *flos ferri*.

ARAGOSTA (*Palinurus vulgaris*). Crostaceo, simile

Fig. 835 — Aragosta

al gambero, di colore rosso sbiadito, fornito di antenne esterne straordinariamente sviluppate, mentre ha di mediocre grandezza quelle interne. Altro carattere distintivo dell'aragosta è la mancanza di chele. È noto come essa somministri un cibo eccellente e come, talvolta, raggiunga fino un peso considerevole

di sei, sette chilogrammi. Questo crostaceo vive nel Mediterraneo e si nutre di animaletti marini.

ARAGUA o **ARAGOA** (*Varacui*). Stato dell'America meridionale, nella repubblica di Venezuela, situato fra le montagne della Costa e la riva sinistra dell'Orenoco, con una superficie di 7,453 km. e 71,700 abitanti. L'agricoltura vi è in buone condizioni ed i terreni sono coltivati; si raccolgono canne da zucchero, cacao, caffè, tabacco, grani, ecc. La popolazione è in massima parte composta di meticci. — **Aragua**, città capoluogo dello Stato, sorge sopra un fiume dello stesso nome, che mette foce nella baja Triste, nel mare dei Caraibi. La città ha circa 3000 abitanti.

ARAGUAYA o **ARAGUJA.** Fiume del Brasile, affluente principale del Tocantis: nasce dalla Sierra Cayapo, forma il confine occidentale della provincia di Coyaz e mette foce a San Jao das duas Barras, dopo un corso di 2280 chilometri, navigabile per 1844, e dopo aver formato la grand'isola di Sant'Anna. Riceve esso stesso parecchi affluenti, e tra questi: il Claro Diamantino, il Vermeilho de Goyaz, il Crixas, il Rio des Mortes, il Farto, l'Aquiquì. L'Araguaya, nel suo corso superiore, prende anche il nome di *Rio Grande.*

ARAICHE (*El*). Città dell'Africa, nel Fez, sulla costa atlantica, a 70 chilom. S. S. O. da Tangeri, con fortificazioni e 4000 abitanti.

ARAJA. Compositore di musica, nato a Napoli nel 1700, ivi morto nel 1770: fu uno dei molti musicisti di secondo ordine che, durante tutto il secolo XVIII scrissero opere, nelle quali si badava piuttosto al cantante che alla musica. Egli fu uno dei maestri, che maggiormente contribuirono a diffondere l'arte italiana in Russia. Arrivato a Pietroburgo nel 1735, vi rimase fino al 1759. Durante questo tempo, scrisse una dozzina di opere: *Semiramide, Scipione, Arsace, Seleuco, Alessandro nelle Indie,* ecc. Di tali spartiti uno presenta la particolarità che è la prima opera scritta su parole russe.

ARAK. V. ARACK.

ARAKAN. V. ARACAN.

ARAKTCHEIEV. Uomo di stato russo; nato nel 1769, morto nel 1834: dopo l'avvenimento di Paolo al trono di Russia, egli fu nominato comandante di Pietroburgo e general maggiore (1796), poi barone e generale di stato maggiore (1797). Sotto Alessandro I fu creato generale d'artiglieria (1807), ministro della guerra (1808) e membro del Consiglio dell'impero (1810). Ma egli finì per dominare l'animo dello czar Alessandro e per essere l'istrumento della fine del di lui regno, per le sue tendenze all'assolutismo. Il nome di Araktcheiev è legato a fatti abbastanza importanti. Morendo, egli legò la sua fortuna all'imperatore per creare a Novgorod una scuola di cadetti, che ebbe il nome di lui. Inoltre, egli aveva, nel 1833, depositato alla Banca di Pietroburgo una somma di 50,000 rubli, di cui gli interessi si dovevano accumulare fino al 1925. A conti fatti, l'ammontare di tali interessi dovrà costituire un totale di 1,918,960 rubli. Da questa somma colossale, l'Accademia dovrà, nel 1925, assegnare i tre quarti al miglior lavoro su Alessandro I; l'ultimo quarto sarà destinato alla stampa di diecimila copie del lavoro, a pagare le traduzioni in francese e in tedesco e a ricompensare l'autore del secondo lavoro giudicato degno di premio.

ARAL. Gran lago nel Turkestan russo, all'est del Caspio, nelle steppe dei Kirghisi di Khira, il più vasto, dopo il Caspio, fra tutti i laghi salsi dell'Asia e della Terra. Gli orientali lo designano col nome di *mare di Kharism* o *d'Urghendi,* e intorno ad esso studiarono eminenti cartografi e geografi moderni, pel fatto che due grandi fiumi, l'Amu-Daria o Dyühoun (*Oxus* degli antichi) e il Sir-Daria o Sibon (*Jaxartes* degli antichi), che ora sboccano nell'Aral, erano anticamente tributari del Caspio — fatto sul quale i geografi discussero, senza potersi trovar d'accordo. È però stabilito che il lago di Aral ha subito varie vicende e fu soggetto ad un forte abbassamento di livello per una sensibile differenza tra la evaporazione e l'acqua fornitagli dalle pioggie e dai fiumi. È pure stabilito il cambiamento di letto e di foce dei due Daria; anzi alcuni geografi hanno cercato dimostrare che essi tributassero le loro acque al Caspio, fra il VI secolo a. C. ed il VI secolo d. C.; che dal 700 al 1300 si gettassero nell'Aral; che da quest'epoca al 1500 tornassero al Caspio e che finalmente, dal 1500 in poi, ripigliassero la via dell'Aral. Questa teoria venne confutata da altre contrarie. Comunque sia, il lago di Aral non è notato dagli antichi e si ritiene che un tempo fosse unito al Caspio. La sua superficie è di 68,786 kmq., misurando circa 320 chilom. da nord a sud, e 160 da ovest ad est; in complesso, è poco profondo, essendosi trovato, presso le rive occidentali, un massimo di 72 metri; al centro 32 m.; presso le rive orientali e meridionali, un minimo di pochi piedi. Se ne calcolò quindi la profondità media in 15 metri. L'Aral è di circa 38 m. più alto del livello del Caspio, il quale però è di oltre 25 metri più basso del livello del mar Nero; quindi l'Aral sarebbe ancora di circa 12 metri più alto del livello del Mediterraneo, sebbene, come si è detto, sia in progressivo abbassamento. Nella parte meridionale dell'Aral emergono dalle sue acque parecchie piccole isole, rimaste disabitate; ivi, cioè nella parte meridionale, d'inverno, il lago non agghiaccia. Perciò vi si adunano numerosi stuoli di uccelli acquatici. L'Aral non ha che tre porti sulle sue coste, e quivi fanno stazione flottiglie di vapori russi. Infine, se si vuol credere ad una conclusione o, meglio, ipotesi del signor Hugues, l'Aral probabilmente si convertirà in una serie di paludi e di laghi comunicanti tra loro, per mezzo di canali naturali. Sulle spiaggie dell'Aral abitano popolazioni tartare, di nomadi e di pastori, indipendenti, in numero di circa 100,000, governate da bey dipendenti dal Khan di Khiva. Parlano turco, professano il maomettanismo e sono note sotto il nome di *Arali.*

ARALDI Michele. Pittore italiano, nato a Parma nel 1465 (?), morto verso il 1528: fu probabilmente allievo di Cristoforo Caselli, che aveva lavorato con lui sotto la direzione di Giovanni Bellini. Il duomo di Parma conserva di lui gli avanzi, molto sbiaditi, di un affresco segnato con la data del 1509, rappresentante una sacra famiglia, più un matrimonio della Vergine, datato dal 1519. La Pinacoteca di Parma ha una *Annunciazione,* segnata 1514. Tra gli altri suoi dipinti, si cita pure una tela rappresentante san Rocco, san Sebastiano e Giobbe, per la chiesa di Casalmaggiore, presso Cremona.

ARALDI Michele. Fisiologo e matematico mode-

nese, nato nel 1740, già laureato a 19 anni, fu, nel 1760, chiamato alla cattedra di fisiologia in Modena. Ebbe però altre cariche ed onori; morì a Milano nel 1813. Lasciò numerose Memorie e due opere: *Dell'uso delle anastomosi nei vasi delle macchine animali, e particolarmente nel sistema della circolazione del sangue*, tradotta da lui stesso in francese; e *Saggio di un'errata, di cui sembrano bisognosi alcuni libri elementari.*

ARALDICA (*Scienza ed arte*). V. Blasone.

ARALDICI COLORI. L'architetto è sovente costretto a porre come decorazione delle sue fabbriche, o ad

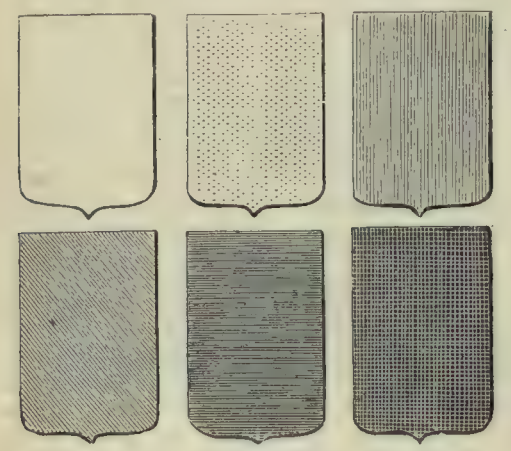


Fig. 836. — Segni distintivi dei colori araldici.

intrecciare negli ornamenti di queste, delle targhe e dei blasoni, ai quali ben di rado può applicare i colori che sono caratteristici della divisa d'una data famiglia, perchè, nel maggior numero dei casi, il blasone viene scolpito a semplice rilievo. In questo caso si ricorre ai segni convenzionali, che l'uso ha sanzionato, per esprimere ed indicare i diversi colori araldici. Il bianco, che si considera anche come argento, lo si indica lasciando liscia la parte del blasone che va fatta con questo colore o di questo metallo. Il giallo ed oro viene indicato da una punteggiatura. Il rosso si esprime mediante tante rette parallele e verticali. L'azzurro è pure espresso con rette parallele tracciate in senso orizzontale. Il verde s'indica con rette parallele oblique. Infine, il nero mediante rette verticali ed orizzontali, che s'intrecciano, formando un fitto reticolato.

ARALDO. Voce derivata, secondo alcuni, dal tedesco *heer* (esercito) e *ald* (servo); secondo altri, dal gallese *herod*. È il nome che si dava al portatore delle sfide a battaglia o delle conclusioni di pace, o a colui che manifestava al popolo gli ordini del principe. L'usanza n'è antichissima. I Romani avevano tre sorta di araldi: i *caduceatores*, araldi di pace; i *feciales*, araldi di guerra e di pace, e i *præcones*, banditori o messaggieri de' magistrati superiori. Il *caduceator* portava in mano rami d'ulivo, di mirto, di rosmarino, ecc., simbolo del suo ufficio e pegno della sua sicurezza, essendo gli araldi inviolabili. Presso i Greci, l'araldo di pace portava una bacchetta di alloro o d'ulivo (V. Caduceo). L'araldo ateniese aveva una bacchetta avviluppata di lana e ornata di varie sorta di frutti. I *feciali* formavano un collegio di venti membri, stabilito da Numa, ed il loro uffizio abbracciava tutto quanto aveva relazione col dichiarar guerra e col far trattati. Per dichiarar guerra, il feciale, recatosi alle frontiere nemiche, gettava una spada insanguinata e pronunziava una formola solenne. Coll'ampliarsi delle conquiste romane, essendo lontane le frontiere, la cerimonia veniva eseguita in un campo fuori della città (*ager hostilis*). I *præcones* bandivano cose di pubblico interesse al popolo, nelle cerimonie religiose, nei comizi, nelle cause giudiziali, nel Senato, nella pubblicazione delle leggi, che leggevano nell'occasione di funerali, di giuochi, di pubbliche adunanze, ecc. Nel medio evo nominavansi all'ufficio di araldi i cavalieri poveri, invecchiati nelle battaglie. Ad essi spettava l'essere arbitri ne' tornei, formulare giudizi sugli stemmi e su cose spettanti alla cavalleria, ciò che diede origine alla scienza, a all'arte, che dir si voglia, araldica. Alcuni fungevano anche da scrittori di cronache del tempo e trovavansi presenti in ogni occasione di pubblica cerimonia. In Francia il primo araldo (*roi d'armes*) era incoronato e consacrato con cerimonie religiose. Vi erano trenta araldi del regno; il secondo in grado era detto *Montjoye Saint-Denis*, dal grido di guerra del re Dagoberto. Gli araldi erano uniti in corporazione, e i loro doveri formavano un ramo di scienza che non veniva insegnato se non a chi ne faceva parte. La maggior parte degli ordini europei hanno i loro araldi, che sono i mastri di cerimonie. In Inghilterra vi sono tre re d'armi: quello della giarrettiera (*garter principal*); un secondo per le provincie meridionali (*clarenceux*); un terzo per le provincie settentrionali (*norroy*). Anche questi, con sei araldi subordinati e quattro sollecitatori (*poursuivants*), formano un collegio od ufficio.

ARALI. V. Aral.

ARALIA. Genere di piante della famiglia delle *araliacee*, rappresentato da diverse piante originarie

Fig. 837. — Aralia.

dell'America del Nord, delle Indie, della China e del Giappone, alcune erbacee, altre legnose. Si contano circa sessanta specie. Principali: l'*aralia spinosa*, arboscello dal fusto alto meno di mezzo metro, spinoso alla sommità, con fiori bianchi e odorosi, foglie tripennate, frutto in forma di bacca nera, appetito dagli uccelli. — L'*aralia di fusto nudo*, comune nei luoghi ombrosi della Virginia e del Canadà, dove la si tiene come succedanea alla salsapariglia, servendo la sua radice come diuretica, sudorifica ed aroma-

tica; è una pianta di fusto nudo, con foglie bipennate, fiori disposti in ombrelle racemose. — L'*aralia racemosa*, avente fiori disposti a grappolo e radici coniche, di sapore uguale a quelle del *panax*. — L'*aralia papyrifera*, coltivata in Europa come pianta d'ornamento. — L'*A. hispida*, l'*A. quinquefolia*, l'*A. edulis*, coltivata nella China e nel Giappone, ecc. — Il genere *aralia* è anche rappresentato allo stato fossile.

ARALIACEE. Famiglia di piante dicotiledoni, non molto numerose, piccole, quasi tutte delle regioni tropicali. Sono parte erbacee, parte arboree; alcune rampicanti, altre no, a foglie alterne, con o senza stipule, a nervatura di solito palmata, con fiori regolari, a calice aderente all'ovario, a 3-5 o più petali, a 5 stami, ad ovario infero, con 2 o più loggie, in ciascuna delle quali havvi un solo ovulo, ed a frutto polposo. Sono piante affini alle ombrellifere. Alla famiglia delle araliacee appartengono i generi *aralia*, *panax*, (le cui radici sono assai stimate presso i Cinesi, che loro attribuiscono proprietà toniche, stimolanti ed afrodisiache), *gastonia*, ecc. In Italia, l'edera è l'unico rappresentante delle araliacee.

ARAL-TUBE. Vulcano fra l'Altai e il Thian-schan, nella Mongolia cinese: è l'unico vulcano attivo che si conosca nel continente asiatico.

ARAM, ARAMEI, ARAMEE LINGUE. Col nome di **Aram**, che significa *gli altipiani*, nell'antico Testamento sono chiamate quelle contrade che i Greci denominavano Siria e Mesopotamia, cioè i paesi posti tra la Fenicia, la Palestina, l'Arabia, il Tigri e l'Armenia. Più specificatamente, si fa cenno di *Aram di Damasco*, ossia territorio di Damasco; *Aram di Zobah*, quella parte di territorio in cui era situata la città di Zobah, che si crede essere Aleppo: *Aram dei due fiumi* o *Naharim*, la Mesopotamia dei Greci, cioè il paese tra il Tigri e l'Eufrate, i cui abitanti si chiamarono *Nabatei*, mentre il nome di *Aramei* fu mantenuto dalle popolazioni sirie che stanziavano di là dal Libano. La voce *Aram* credesi derivasse da Aram, quinto figlio di Sem, del quale gli Aramei furono discendenti. — **Lingue aramee** si chiamarono quindi il siriaco ed il caldeo, lingue parlate nell'antico paese di Aram, dove, oggi ancora, se ne trova traccia presso alcune tribù. Secondo alcune citazioni del Nuovo Testamento e degli scritti di Gioseffo, risulta che l'idioma arameo prevaleva nella Palestina, ai tempi di Cristo. Chi volesse addentrarsi nell'argomento può consultare: *Andreæ Theophili Hofmanni Grammaticae libri tres, cum tabulis scripturae arameæ*, ecc.

ARAM Eugenio. Dotto inglese, nativo di Ramsgill, nella contea di York, soggetto di un dramma e di un romanzo di Bulwer: egli si trovava a Londra verso la metà del secolo scorso e attendeva a compilare un dizionario comparato delle lingue celtica, inglese, latina, greca, ebraica, allorquando, nel 1759, fu arrestato e giustiziato, siccome reo di un assassinio, commesso quattordici anni innanzi.

ARA-MAYONA. Valle presso Vittoria, nella provincia di Biscaglia, in Spagna: vi si trovano miniere di ferro, di rame, di antimonio e cave di marmo. Luogo principale della valle è un borgo dello stesso nome.

ARAMENGO. Piccolo e antico borgo del Piemonte, nella provincia di Alessandria e nel circondario di Asti, in territorio nel quale si trovano belle praterie e si raccolgono squisiti tartufi. Abitanti 1200.

ARAMIDE. Questo genere, creato nel 1845 dal dottor Pucheran per certi francolini dell'America del Sud, ha per tipo la gallinella di Cajenna di Bouffon, e comprende cinque o sei specie che abitano il Brasile, la Bolivia, il Perù, il Paraguay, la Colombia, l'istmo di Panama, il Guatemala, Giamaica, ecc. Questi uccelli emettono un grido, che somiglia un po a quello del pavone.

Fig. 838. — Aramide.

ARAMON. Piccola città di Francia, con 2700 abitanti circa: trovasi nel dipartimento del Gard, circondario di Nimes.

ARAN o **ARRAN** (*Valle, isole, fiume*, ecc). **Val di Aran** è una delle più alte valli della Spagna, nei Pirenei, là dove nasce la Garonna e il Noguera, ad occidente delle vette della Maledetta, chiusa tutta intorno dai Pirenei. Val d'Aran forma un distretto della provincia di Lerida, comprende tre piccole città, parecchi villaggi, ed ha circa 18,000 abitanti, pastori, legnaiuoli, contrabbandieri, poveri, ignoranti, gozzuti. Prima del 1192, epoca nella quale venne in potere della Spagna, val d'Aran apparteneva ai *Convenæ* o *Garumni*, popolo gallico. — **Aran** è nome poi di un gruppo di tre isole carbonifere nella baja di Galway, in Irlanda. — **Aran**, affluente dell'Adour, nel dipartimento dei Bassi Pirenei in Francia. — **Aran**, quella parte dell'Armenia che nel 1828, col distretto di Eriwan e Nakhitchewan, passò dalla Persia alla Russia.

ARANCIO (*Citrus aurantium*). Albero della famiglia delle auronziacee od esperidee, originario della Cina e delle Indie, una delle specie appartenenti al genere *citrus*, ossia degli *agrumi*. L'arancio è un arbusto o, meglio, un albero, potendo vivere a lungo e raggiungere, con clima e terreno propizi, dimensioni notevoli. L'arancio ha fiori isolati all'estremità di ramoscelli laterali, con brevissimo calice, petali bianchi, carnosetti, odorosi, contenenti un olio volatile, detto *essenza di Meroli;* ha una numerosa catena di stami; foglie sparse, obovate, un po' appuntite in cima, dentellate, lucide e coriacee. Il frutto, maturando, ingrossa assai, assumendo la forma che tutti ben conoscono. La porzione più esterna della

sua buccia è piena di ghiandolette sferiche, contenenti un olio trasparente, giallognolo, odorosissimo, volatile; alla buccia, verso l'interno, ne segue un'altra, bianca, molle, e poi una pellicola trasparente, un po' tenace, la quale divide il frutto in tanti spicchi. L'arancio è inselvatichito nell'America del Sud e coltivasi in Europa estesamente, insieme con le

Fig. 839. — *a*, Ramoscello fiorito di arancio (*Citrus aurentium*). *b*, Gli stami; *c*, alcuni di essi assai ingranditi per mostrare i filamenti tra loro saldati alla base; *d*, pistillo; *e*, sezione del frutto.

specie affini, cedro, limone, ecc. In Italia, prima che i Portoghesi recassero dalle Indie in Europa l'arancio dolce, di cui si è parlato, si conosceva l'arancio forte od amaro (*citrus vulgaris*), del quale non si mangia il frutto, perchè di sapore ingrato, ma si utilizzano la buccia e i petali per trarne essenze odorose. Abbiamo poi il così detto *napolino*, che è una varietà di arancio a frutto amaro, con foglie piccole, picciuolo alato, e del quale fanno uso esclusivamente i confettieri. Luoghi di estesa coltivazione dell'arancio sono le riviere di Genova, di Nizza, di Salò, Malta, ecc. Da ultimo, notinsi le varietà degli aranci selvatici, ottenuti da semi, e degli aranci innestati: questi dànno frutti più grossi, quelli sono più convenienti, perchè resistono di più al freddo ed hanno vegetazione rigogliosa. L'arancio, per l'olio etereo che contiene, entra nella terapeutica e fa parte degli eccitanti, e, secondo i casi, può avere effetto antispasmodico, antisterico, carminativo, ed in pozione calda può riuscire sudorifero. Pel principio amaro, sparso nelle diverse sue parti, l'arancio entra nella categoria degli aromi amari. Infine, i suoi fiori, le sue foglie e la sua scorza hanno larga applicazione nelle farmacie, in forma di infusi, di decotti, di acque distillate. — **L'acqua dei fiori d'arancio** si fabbrica in grande e se ne fa considerevole commercio, servendo ad usi terapeutici, ai confettieri, ai profumieri, ecc. Rinomata è quella della farmacia di Santa Maria Novella in Firenze. Il *citrus aurantium* fornisce inoltre due pregevoli *essenze:* quella di *meroli*, già citata, e l'*essenza d'arancio*, che si ricava dall'epicarpio del frutto maturo, per pressione o per distillazione, ed è isomera all'essenza di limoni. Aggiungiamo che la coltivazione degli aranci si fa in luoghi opportuni, detti *aranciere*, dove, per conservare i frutti nell'inverno, si mantiene una temperatura non inferiore a 0°, e non superiore a 5°, 6°.

Fig. 840. — Foglia di arancio forte (*Citrus vulgaris*), col lembo articolato sul picciuolo; imp. circa la metà.

ARANDA ANTONIO. (*de*). Viaggiatore spagnuolo dell'ordine dei Francescani: visitò la Palestina nel 1530, fu confessore della regina Margherita d'Ungheria e di Giovanna di Portogallo, figlia di Carlo V, e morì nel 1535, prefetto del suo ordine. Si ha di lui: *Tratado de las siete Palabras que se leen en el Evangelio haber dicho nuestra Señora* e altre opere, tra le quali la più interessante è la descrizione dello stato di Terra Santa nel 1530, che è piena di fatti curiosi ed ha per titolo: *Verdadera informacion de la tierra sancta segun la dispusicion que en al año de mil y quinientos y treynta. El muy reverendo Padre F. Antonio de Aranda. La vio y passeo.*

ARANDA DEL DUERO. Città di Spagna, nella provincia di Burgos, situata nel punto in cui il Duero diventa navigabile. Protetta dai venti del nord, per mezzo del monte Cay Cortajan, essa ha, ne' suoi dintorni, dei vigneti molto produttivi. Fondata dagli Arabi nell'861, Aranda seguì la sorte di Burgos, sua vicina e capitale. Questa città è importante come punto strategico.

ARANDA don Pedro Pablo Abarca de Bolea (*conte d'*). Uomo di stato, spagnuolo, nato nel 1719 da nobile famiglia aragonese: si diede alla milizia ed attirò l'attenzione di Carlo III, che lo mandò, come suo ministro, alla corte di Augusto III di Polonia. Dopo sette anni, tornato in Spagna, fu nominato governatore di Valenza; nel 1765, presidente del Consiglio di Castiglia, in momenti difficili, per una ribellione scoppiata a Madrid e che Aranda seppe domare, ripristinando l'ordine e contribuendo all'espulsione dei Gesuiti. Fu poi mandato ambasciatore in Francia, fu primo ministro, continuò nella carica di presidente del consiglio di Stato, e morì nel 1794, dopo aver perduto il favore sovrano, per opinioni da lui manifestate rispetto alla guerra colla Francia.

ARANJUEZ (*Ara Jovis*). Città di Spagna, nella provincia di Madrid e a 44 chilom. sud da essa, sulla riva sinistra del Tago, presso la confluenza del Jarama. È congiunta alla capitale da strada ferrata, sorge in una bella valle, in territorio nel quale abbondano frutta, olii, vini e sorgenti minerali. È rinomata siccome residenza reale; ha un bel castello, magnifici palazzi degli Infanti e di Medina Celi. Al palazzo reale, cominciato sotto Filippo II e continuato ed abbellito da Filippo V, Ferdinando IV, Carlo III, Carlo IV, sono annessi una chiesa ed un convento, ricchi di dipinti d'autori spagnuoli ed italiani, e magnifici giardini. Popolazione: 10.000 abitanti. Ad Aranjuez, nel 1772, fu concluso un trattato d'alleanza tra la Francia e la Spagna contro l'Inghilterra; nel 1808, vi scoppiò una rivoluzione, per la quale Carlo IV dovette abdicare in favore del figlio Ferdinando.

ARANY Janos (*Giovanni*). Poeta ungherese, nato

nel 1817, nel comitato di Bihar, morto nel 1882: incominciò la sua carriera con la partecipazione ai lavori e ai concorsi dell'importante società, poetica e patriottica insieme, che ha conservato il nome del poeta Kisfaludy. Arany pubblicò traduzioni di Sofocle, di Aristofane, di Shakespeare e di Burns, che ebbero un grande successo e passarono come capolavori nazionali. D'altra parte, la sua origine tutta magiara e le glorie della sua patria gli inspirarono le *Ballate*, il *Toldy*, e altre mirabili composizioni. Arany fu per lungo tempo segretario generale dell'Accademia e, come Petœfi venne giudicato il poeta della giovinezza, egli ebbe il nome di poeta della maturità. Morendo, lasciò un figlio **Laszio Arany**, nato nel 1844, il quale continua degnamente le tradizioni paterne.

Fig. 841. — Arara o Ara

ARANYOS. Fiume di Transilvania: nasce nelle montagne di Bihar, passa a Torda e si getta nella Maros. Il nome *Arányos* in magiaro significa *dorato*, e venne dato a questo fiume, perchè le sue sabbie contengono oro. Lo stesso nome, con aggiuntivi, hanno parecchie città e borgate d'Ungheria, presso le quali si trovano miniere d'oro o di sabbie aurifere. Così: Arányos-Maroth, capoluogo del comitato di Bars, Arányos-Lona, nel paese di Szekler, sulla Maros, Arányos-Magyes, sullo Szamos, ecc.

ARANZIO Giulio Cesare. Celebre anatomico, nato a Bologna, verso il 1530, morto nel 1589: prese la laurea nella città nativa e vi resse la cattedra di chirurgia e d'anatomia fin che visse. Lasciò parecchie opere: *De humano fœtu; Anatomicarum observationum liber; De tumoribus;* un *commento su Ippocrate*, ecc.

ARAPILES. Villaggio di Spagna, nella provincia di Salamanca, stato teatro della famosa battaglia, che poi prese il nome di quella città. V. SALAMANCA (*Battaglia di*).

ARAPOV PIMEN NICOLAEVITCH. Scrittore russo, nato nel 1796, morto nel 1861: fu addetto ai teatri di Mosca e tradusse in russo gran numero di produzioni francesi. Nel 1850 pubblicò un album drammatico, molto utile per la storia del teatro russo. Sua opera principale è la *Cronaca del teatro russo*, pubblicata dopo la sua morte.

ARAQUARY o ARACARY. Nome dato alla parte meridionale del canale che separa l'isola di San Francisco dalla costa brasiliana di Santa Catharina; la parte settentrionale, più larga, si chiama Barra Grande o Barra del Northe. Tutto il canale è sparso di scogli e di isolotti. La barra di Araquary è generalmente poco profonda.

ARARA o ARA. Genere di uccelli di cui si hanno molte specie che abitano le foreste dell'America del sud, da dove si prendono e si portano in Europa, essendo quivi ricercati per la bellezza delle loro piume variegate di colori d'oro, di porpora e d'azzurro. Somigliano molto ai pappagalli, di cui sono una varietà, distinguendosi per aver coda relativamente lunga ed a punta, becco molto alto, una membrana nuda intorno alla base del becco, ecc. Questi uccelli, così chiamati perchè emettono un grido che imita la parola *ara*, recano danno alle piantagioni di caffè, di cacao, ecc., che invadono uscendo dalle foreste. Perciò si dà loro la caccia. Sono meno atti dei pappagalli ad essere istruiti, e, meno di essi, resistono al cambiamento di clima, essendo avvezzi all'alta temperatura dei tropici. Gli Indiani si servono della penna dell'arara per ornare berrette e cimieri, e per comporre arazzi. Nelle Antille servono di cibo.

ARARAT. (*Agrih-Dagh*, in turco; *Masis* in armeno; *Ararat* in ebraico; *Kohi-Nah* o *Kuhi-Nuch* in persiano). Alta montagna dell'Armenia russa, nell'angolo N. E. dell'Asia Minore, al S. S. O. di Eriwan ed all'ovest del fiume Arasse, assai nota perchè situata come termine di confine di tre grandi imperi: la Russia, la Turchia e la Persia, e più ancora perchè, secondo la leggenda, è il luogo ove si posò l'arca di Noè allo scomparire delle acque del diluvio. L'Ararat è come isolato in mezzo ad una vasta pianura, della quale copre gran parte con le sue falde; ha due cime, la più elevata delle quali raggiunge un'altezza di 5155 metri, è coperta di nevi perpetue e chiamasi *grande Ararat*, mentre l'altra misura 3380 m.

Fig. 842. — Monte Ararat.

sul piano dell'Arasse, è nell'estate sgrombra di nevi e chiamasi *Piccolo Ararat*. Così la montagna ha due coni ben distinti ed in apparenza isolati; ma il declivio S. O. della massa si congiunge con le montagne di Bajazid e Diadina, e il declivio N. O. si unisce con una catena di monti, che corre sulla destra riva dell'Arasse. Terribili e ripetute scosse di terremoto, dal 20 giugno al settembre 1840, portarono la rovina nei luoghi circostanti all'Ararat, lasciando traccie indelebili di distruzione. Nella Sacra Scrittura il nome di Ararat è dato, in generale, ai monti dell'Armenia ed all'Armenia stessa.

ARARE, ARATURA. È il lavoro che si fa coll'Aratro (V.), allo scopo di smuovere la terra, rendendola più permeabile alle radici delle piante da coltivarsi, nonchè di preparare lo sminuzzamento completo del terreno, esporre maggior superficie alle influenze atmosferiche, dare facile scolo alle acque, distrurre le male erbe, gli insetti, ecc. L'aratura sarà tanto più proficua, quanto sarà più profonda, qualunque siasi la natura della terra, e massimamente dove si abbia terra tenace, nel qual caso la profondità dell'aratura è una necessità imperiosa e dovrà essere non minore di 30 centimetri. L'indole dell'opera nostra non ci consiglia di entrare in minuti particolari circa le regole che concernono l'aratura, trattandosi di insegnamenti affatto tecnici e pratici, quali non a proposito entrerebbero in una enciclopedia. Ci limitiamo quindi a poche cose. La striscia di terra staccata e rivoltata dall'aratro chiamasi *fetta;* lo spazio lasciato vuoto dietro l'aratro, dicesi *piegaja;* poi, *solco* il vuoto o la scanalatura tra due spazi di terra lavorata, i quali si chiamano *porche* e si distinguono in *quaderni*, se sono formati soltanto di quattro fette, e in *ajuole* o *spianate*, se sono larghi più di tre o quattro metri. L'aratura deve essere praticata in modo che le acque sovrabbondanti possano, dopo aver attraversato la massa di terra arata, scolare nei solchi; dovrà inoltre seguire una linea retta con la linea che limita il campo, perchè ogni curvatura impedisce lo scolo delle acque e cagiona una perdita di forza. La direzione delle porche dovrà essere da nord a sud e, meglio ancora, con leggiera inclinazione verso levante, per agevolare lo scioglimento delle nevi e il prosciugamento della terra. Oltre l'aratura, si dirompe il terreno con altre operazioni agricole, che consistono nel *rifondere,* nel *ripianare,* nell'*intraversare*, nel *controtagliare*, ecc. L'aratura, infine, non si fa sempre col semplice aratro, ma in alcuni paesi, specialmente in Inghilterra, la si pratica a vapore, mediante macchine all'uopo inventate. Molto usata è quella Fowler.

ARAROBA (*Polvere di*). Detta anche polvere di Goa: sostanza che si estrae da una leguminosa di Baia (un *Centolobrium* o un *Andira*): è una polvere grossolana, mista di frammenti legnosi, di color bruno, giallo o rosso, e di sapore amaro. Contiene acido crisofanico (80 %), glucoside e un principio amaro. Sulla pelle ha un'azione irritante; presa internamente, esercita un'azione emeto-catartica.

ARASSE o ARAS (L'antico *Araxes;* in lingua Zend, *Noorokesche*). Fiume dell'Armenia: nasce nella provincia di Erzerum, a 40 chilometri al sud di questa città, presso Bingoel-Dagh. Dopo aver girato l'Ararat, bagnato le provincie di Eriwan e di Scirwan, segnato un corso di 670 chilometri e ricevuto affluenti, si getta nel fiume Kur, e con esso, dopo aver ricevuto gran numero di nuovi affluenti, va a immettere nel Caspio, portandogli così quasi tutte le acque dell'altipiano armeno. Per ampiezza del letto ed abbondanza d'acqua, l'Arasse è superiore al Kur, ma quest'ultimo, dopo la loro confluenza, mantiene il proprio nome fino al Caspio, mentre l'Arasse lo perde. Si suppone che l'Arasse sia il *Gehon*, di cui è menzione nella *Genesi*. Lungo il suo corso si vedono le ruine di ponti anticamente costrutti, tra i quali, dagli storici, sono ricordati specialmente uno fatto costruire da Alessandro il Grande e un altro da Augusto.

ARASSUAHY. Fiume del Brasile (provincia di Minas Geraes), principale affluente del Rio Jiquitinhonha, nel quale si getta per la riva destra. Nasce al nord della Sierra di Espinhaco, all'est di Diamantina; bagna Rio Preto, Minas-Novas, Santa-Cruz de Chapada e Calhâo.

ARATO. Di Sicione, generalissimo degli Achei, ossia capo della lega achea ed uno dei più gran capitani dell'antica Grecia, il quale battè Nicode, tiranno di Sicione, sorprese la fortezza di Corinto, ne cacciò i re di Macedonia e liberò Argo da' suoi tiranni. Morì per veleno fattogli propinare da Filippo II, di Macedonia, nel 213 a. C. Egli aveva scritto una *Storia degli Achei*, lodatissima da Polibio. Ad Arato la lega achea fu debitrice del suo maggior splendore. — **Arato di Cilicia**, celebre poeta ed astronomo, al tempo di Tolomeo Filadelfio, verso il 270 a. C.: fu autore di due poemi astronomici intitolati i *Fenomeni* e i *Pronostici*, notevoli per accuratezza ed eleganza di stile. La più antica edizione di Arato è quella di Aldo (Venezia, 1499); delle posteriori, le principali sono quelle di Grozio, di Buhle, di Mathia, di Voss, di Buttman e di Bekker. I *Fenomeni* furono tradotti in latino da Cicerone, da Cesare Germanico, da Festo Avieno; in italiano, da Antonmaria Salvini; ed i *Pronostici* da A. L. Bricci.

ARATORE. Poeta latino del secolo VI, nato in Liguria: fece i suoi primi studi a Milano, fu segretario ed intendente delle finanze di Atalarico e poi suddiacono della Chiesa romana. Egli tradusse in versi latini gli *Atti degli Apostoli* e, nel 544, presentò l'opera sua a papa Vigilio: Aldo, nel 1602, ne pubblicò una edizione in Venezia.

ARATRO. Il più celebrato fra gli strumenti, di cui si serve l'agricoltura, siccome il fondamentale e il più importante. La sua invenzione e il suo uso risalgono a tempi antichissimi. Gli Egizii ne attribuirono l'invenzione ad Osiride; i Fenicii a Dagone; i Cinesi a Chihhong, successore di Fo-hi; i Greci a Cerere o a Trittolemo. Naturalmente, l'aratro degli antichi era molto più semplice del nostro. Da principio esso consisteva soltanto in un pezzo di legno lunghissimo, senza ruote, solo munito di un manico e curvato in modo che l'una estremità serviva a solcare la terra, mentre all'altra si attaccavano i buoi. Si fece poi l'aratro di due pezzi: uno lungo per aggiogarvi i buoi, l'altro più corto per entrare nella terra e formare il solco: quest'aratro somigliava ad un'àncora. Plinio attribuisce ai Galli l'invenzione dell'aratro colle ruote. L'aratro usato dai Greci e dai Romani consisteva: in un manico, detto *stiva*; in un timone, *temo;* in un giogo, *jugum;* in

un vomero, *vomer*, e in due dentali, *dentalia*. Quelli, invece, di molte nazioni moderne hanno diversi pezzi di più, senza contare le ruote. In Italia però gli aratri usati da lungo tempo sono assai semplici. La figura 843 rappresenta un aratro in ferraccio, e vi si vede in *a*, il vomere; *b*, il coltro; *c*, l'orecchio; *d*, il dentale; *e*, la bure; *f*, la stiva o le stegole; *g*, il regolatore. Il vomere taglia orizzontalmente la fetta di terra e deve rialzarla sufficientemente onde passi con agevolezza sulla superficie dell'orecchio. Il coltro taglia verticalmente la fetta, in modo da distaccarla dal terreno sodo prima che il vomere l'abbia rialzata, e così ne agevola l'azione. L'orecchio riceve la fetta tagliata dal vomere, e la deve rovesciare nella guisa stessa che farebbe la vanga. Il dentale serve di base e sostegno alle altre parti, e scorre contro la terra soda, lungo il taglio fatto dal coltro. La bure, cui sono attaccati buoi o cavalli, serve a trasmettere il moto all'aratro. La stiva o le due stegole servono a dirigerlo convenevolmente. Il regolatore regola l'intrusione dell'aratro, ossia la profondità del lavoro, modifica la larghezza del solco, e serve a far passare la linea del tiro pel centro delle resistenze. Alcuni aratri hanno ruote, che servono di sostegno alla parte anteriore della bure, e regolano l'intrusione del vomere. Perchè un aratro lavori perfettamente bene, bisogna che tagli la terra orizzontalmente per disotto e verticalmente dall'uno dei lati della fetta; che sollevi la fetta tagliata, bel bello, l'arrovesci, senza nè schiacciarla, nè ricalcarla innanzi; che sia facile dare l'intrusione che si desidera, secondo la specie di lavoro e la qualità della terra; che il bifolco possa dirigere facilmente l'aratro, e nel tempo stesso condurre i buoi senz'altro aiuto; che la sua costruzione sia semplice, solida e che ne siano facili le riparazioni; che la forza di trazione necessaria sia la minore possibile e non oltrepassi quella di due bovi. In diverse epoche gli agronomi, i meccanici e le Società agrarie fecero sperimenti e proposero premi, per giungere a perfezionare l'aratro e farne l'applicazione a diversi usi. A risparmio di tempo e di fatica, si sono moltiplicati i vomeri; in Francia, furono inventati aratri di vari sistemi, e così: un aratro a nove vomeri con attaccato un erpice, uno a vento, un altro che versa il grano nel solco aperto dal vomere; l'aratro chiamato *dos-à-dos*, perchè formato da due aratri compiti e riuniti alla loro parte posteriore; l'aratro Guillaume, premiato dalla Società agraria di Parigi, ecc. In Inghilterra vennero posti in uso l'aratro di lord Somerville, divenuto celebre; un aratro detto *bisoe*, cioè con due vomeri, ed altri. Notevole è l'aratro Somerville, perchè ha la parte superiore delle orecchie a cerniera, e perciò si scarta a volontà dal corpo dell'aratro col mezzo di una vite a chiocciola, a fine di dare al solco la larghezza che si desidera, secondo la qualità del suolo. Nella Prussia, nella Livonia, nell'Estonia, nella Finlandia, si adopera un aratro a due vomeri, che è pure stato introdotto in Francia, e che credesi originario dell'Asia settentrionale o anche della Cina. Un aratro particolare è stato inventato per la coltivazione delle canne da zucchero; un altro, condotto da un solo cavallo, è pure stato inventato per arare in questo modo i campi destinati alla coltivazione dei pomi di terra e d'altre piante somiglianti. Alcuni geometri si sono pure occupati nel migliorare gli aratri ed hanno trovato che la loro bontà dipende dal grado di apertura dell'angolo del vomero, che forse sarebbe migliore a 43 gradi. Molti aratri sono stati presentati alla società d'incoraggiamento di Parigi, e nell'esame di questi si è trovato che la principale resistenza si fa alla punta del vomero, e che la forza motrice parte dalle spalle dei cavalli o di altri animali da tiro. Negli Stati Uniti d'America altresì si sono posti a confronto molti nuovi aratri, onde misurare col peso le forze da ciascuno di essi richieste. Furono inoltre inventati *aratri a bilancia*, così detti, *aratri a vapore*, un *aratro-vanga* dissodatore, ecc. Di invenzione recentissima sono l'aratro Brabant e l'aratro Howards, a bilancia, col quale, come con gli aratri a vapore, si fanno girare i cavalli o i buoi con l'istrumento, essendo esso formato di due corpi, di cui l'uno sta sollevato, mentre l'altro lavora. Fra i perfezionatori degli aratri italiani vuolsi annoverare il Lambruschini, il Ridolfi, il Bertone di Sambuy, premiato con medaglia d'oro nel 1843 da un Congresso Agrario tenutosi in Alba (Piemonte); Ferrari, ingegnere di Asola, (1885), inventore dell'*aratro-vanga dissodatrice*, il quale serve a meraviglia per la coltivazione asciutta, scavando solchi da 10 a 45 cent., nettando la terra dalle male erbe, non comprimendo il terreno, dando fette alte di spessore, sminuzzate, completamente capovolte, ecc.

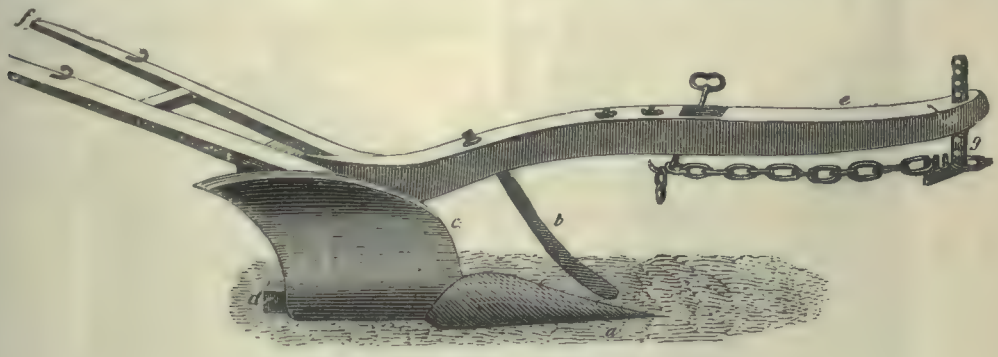


Fig 843. — Aratro (Vedi tavola istrumenti agricoli).

ARAUAN o ARAWAN. Oasi del Sahara, a circa 220 km. nord da Timbuktu, cioè fra questa oasi e quella di Tuadeny o Tadeyni. L'intera oasi ha 1,500 abitanti; un villaggio dello stesso nome ne ha

500. Questa è l'unica stazione per le carovane che vanno dal Sudan nella Barberia.

ARAUCA. Nome di un borgo e missione di Gesuiti nella Colombia, sul confine della Venezuela — e di un fiume, lungo circa 750 chilom., affluente dell'Orenoco, negli Sati di Venezuela.

ARAUCANIA. Regione dell'America meridionale abitata dagli Araucani e compresa nell'attuale territorio del Chilì. Gli Araucani sono un avanzo dell'antica popolazione del Chilì, e il loro nome nazionale è quello di *Moluchi;* il nome di Araucani deriverebbe da *Aucàes* (ribelli), col quale gli Incas del Perù designavano questi selvaggi, che loro resistevano. L'Araucania dividesi, secondo la naturale struttura (coste, pianure e montagne), in quattro distretti (Mapus), i quali furono sempre dominati da un vero capo o duce (Toki). Ogni distretto si divide in cinque circoli (Ailla-Relmes), presieduti da un Apo-Ulmen. I Toki, riuniti, costituiscono il gran Consiglio dell'unione araucanica, ed eleggono in mezzo ad essi un gran Toki, il quale ha la presidenza generale. La dignità del Toki passa in eredità al figlio primogenito; in mancanza di discendenza mascolina, si fa una nuova elezione. Gli Araucani hanno una particolare venerazione pel gran Toki Pillan, e temono la malignità del divino Huecubu. Essi non hanno nè sacerdoti, nè templi; adorano gli astri e credono nell'immortalità dell'anima. Gli Araucani sono di forte costituzione, di media corporatura, di un color di rame oscuro, con lunghi capelli neri; sono valenti cavalcatori. Sono ospitali cogli stranieri, in generale, ma odiano i bianchi, sopratutto gli Spagnuoli. Il loro numero ascende a circa 50,000. Un avventuriere francese, il notajo Antoine di Perigueux, nel 1861, si fece nominare re da un numero di Araucani e prese il nome di Orélie Antoine I; fu subito tuttavia destituito dagli abitanti del Chilì, e cacciato dal paese. Vi ritornò nel 1871, ma fu nuovamente respinto. Morì il 19 settembre del 1878 nel Tourtoirac, in Francia. Da quel tempo gli Araucani sono sudditi della federazione del Chilì, e la parte più importante del loro territorio è la provincia di Arauco. Il trattato letterario più conosciuto intorno agli Araucani fu pubblicato da Febres a Lima, nel 1765, e stampato nuovamente a Santiago nel 1846.

Fig. 844. — Donne dell'Araucania.

ARAUCARIA. Genere di piante d'America, dell'ordine delle conifere, aventi forma di abeti giganteschi, frutti terminati a punta, coperti dal calice, a foggia di un'oliva, con mandorle buone a mangiarsi. Sono specialmente note le seguenti specie: *Araucaria grande* (*a. exelsa*), albero maestoso che raggiunge un'altezza da 48 a 70 metri, misurando 9 metri di circonferenza, fornito di rami lunghi, cadenti; di legno bianco sotto la corteccia, adatto per le costruzioni di usci, di solai ed altri lavori; e di una corteccia che contiene in abbondanza della trementina. L'*A. exelsa*, detta anche pino dell'isola di Norfolk: cresce in quest'isola, nella Nuova Olanda, nella Nuova Caledonia, ecc. — *L'araucaria di Dombey* o *imbricata*, indigena dell'India araucana, nell'America del sud, è provvista di foglie lineari-lanceolate, lunghe, pungenti, di color verde scuro. Invecchiando si assomiglia alla specie precedente. — *L'araucaria Cunningamii*, è molto simile all' *imbricata*. — *L'araucaria brasiliana*, della quale si trovano intiere ed immense foreste nella provincia di Minas-Geraes, a settentrione di Rio-Janeiro, è un albero che ha legno bianco e molle e fornisce dalla corteccia una resina che serve alla fabbricazione di candele, previa mescolanza con la cera.

ARAUCO. Provincia del Chilì meridionale, circondata dalle provincie di Conception e di Valdivia, dalle Ande e dall'oceano. Ha una superficie di 21,000 kmq. ed una popolazione di 62,000 abitanti dei quali 35,000 Indiani. Capoluogo è Lebu, con 7,000 ab. — Con lo stesso nome di **Arauco** si chiama anche un golfo al nord della predetta provincia, tra il promontorio Lavapie e l'imboccatura del Biobio, e un dipartimento della Costa d'Arauco, nella provincia della Rioja (Repubblica Argentina), molto fertile e bene irrigato.

ARAUSIO. Città antica nella Gallia Narbonese, presso la sponda est del Rodano, detta anche *Civitas Arausicorum*, *Colonia Secundanorum*, perchè vi si stabilirono i veterani della seconda legione. È la

moderna *Orange*, capoluogo del circondario omonimo, nel dipartimento di Valchiusa.

ARAVA-KOURTCHI. Città dell'India Inglese, a sud della penisola indiana, nel distretto di Koimbatour, che fa parte della presidenza di Madras. Vi si contavano, alla fine del secolo scorso, trecento case. Attualmente, la popolazione è calcolata di 11,000 abitanti, che parlano il tamul.

ARAVACHI. Nome di una delle più incivilite tribù indiane della Guiana inglese. — Si dà lo stesso nome al dialetto caraibico che si parla sulle rive del Surinam, nelle Guiane inglese e olandese.

Fig 845 — Araucaria

ARAVALLI o **ARAVALI.** Catena di montagne nell'India inglese, presidenza di Bengala: separa il bacino del Gange da quello dell'Indo; al nord s'attacca all'Imalaja; al sud si spinge fin presso i Vindhia. I suoi picchi sono formati di enormi masse di quarzo cristallino e brillano perciò di un mirabile candore. Dagli Aravalli traggono origine i fiumi Luni, Sakhi, Chambal; alla stessa catena appartiene il sacro monte Abu (V.).

ARAWAN. V. Arauan.

ARAXAS. Città d'America, nel Brasile, provincia di Minas Geraes, in territorio nel quale si fa coltivazione del tabacco e di cotone, allevamento di bestiame, e dove si trovano manifatture di tessuti, fonti minerali, ecc. Abitanti 13,000.

ARAZZO. Panno, tessuto a figure, per uso di parare ed addobbare: così detto da *Arras*, città di Fiandra. Gli arazzi, tessuti ad ornamenti diversi, a paesaggi, a figure o composizioni storiche, sacre, mitologiche, servirono, fin da remoti tempi, a coprire le pareti interne delle camere e anche delle chiese. Modernamente, si sono tentate tappezzerie in carta imitanti gli arazzi, ma l'effetto è meschinissimo; si è anche tentato di far dipingere le pareti stesse delle camere con rappresentazioni o bordure nella guisa in cui sono disposti gli arazzi. Ma anche ove si sono impiegati i migliori artisti, l'effetto non corrispose punto all'aspettativa. Finalmente, si è tentato dipingere ad olio sulla tela da vela, facendo subire a questa una preparazione, o di colla di pesce, o d'altra sostanza che sia atta ad impedire lo spandersi dell'olio. L'effetto che si ottenne fu sufficientemente soddisfacente, forse più dell'altro tentativo di dipingere ad olio su tela da pittore, a tratti, per imitare il tessuto. È peraltro un lavoro lunghissimo e che dà sempre un risultato stentato, con una certa impronta di secchezza, noiosa alla vista (V. Broccato, Tappeto, Tappezzeria, Tessuto).

ARBA. Parola araba, che significa *mercoledì*. È nome di parecchie località geografiche, tra cui una antica città della Palestina, chiamata anche *Hebron*, *Mamré*, *Cariath*, modernamente *Calil:* fu, secondo alcuni autori, luogo di sepoltura di Adamo, Abramo, Isacco e Giacobbe. — **Arba**, tribù berbera del Sahara algerino, nei dintorni di Lagohuat, al sud del Djebel-Amour. — **Arba** o **L'Arba**, capoluogo di cantone, nel dipartimento di Algeri, l'antica Arba dei Beni Misra: è situata sulla strada da Algeri ad Aumale, al piede dei primi contrafforti dei Beni Salah. Ha 5,400 ab., di cui circa 700 francesi. — **Arba**, villaggio d'Italia, nella provincia di Udine, presso il torrente Livenza, con 1,350 abitanti.

ARBACE. Fondatore della monarchia dei Medi, formata con gli avanzi dello smembramento di quella degli Assiri e la quale durò circa due secoli, sotto nove re, sino ad Astiage. V., in proposito, Assiria e Sardanapalo.

ARBASIA Cesare. Pittore italiano, nato nella seconda metà del secolo XVI, a Saluzzo, ivi morto nel 1614. Egli lavorò specialmente in Spagna; nel 1557 eseguì importanti lavori nella cattedrale di Malaga; nel 1586 fu, con altri artisti, incaricato della decorazione del palazzo che il grande ammiraglio Don Alvarez de Bazan aveva fatto costruire a El-Viso, nella Sierra Morena. Tornato in patria, verso il 1595, prese parte alla fondazione e divenne uno dei dignitarî dell'Accademia di S. Luca a Roma. Fece poi una serie di affreschi nel palazzo municipale di Saluzzo e fu, nel 1601, pensionato dalla Corte di Piemonte.

ARBE (in slavo *Rab*). Isola del mare Adriatico, la più boreale delle isole dalmatine, lunga 16 chilometri, larga 4, popolata da circa 4,440 abitanti. Bagna i suoi capi nel golfo del Quarnero e presenta una valle, sulla quale domina il monte Tignarossa, che è il più alto dell'isola e misura 408 m. Gli abitanti si dànno all'allevamento delle pecore, alla pesca ed alle saline. — Capoluogo dell'isola è un villaggio omonimo, con circa 1000 abitanti e due porti. L'isola appartiene all'impero austro-ungarico.

ARBEDO. Villaggio della Svizzera, nel Canton Ticino, circolo di Bellinzona, con appena 700 abitanti, ma ricordato nella storia del secolo XV, siccome il luogo nel quale gli Svizzeri opposero valorosissima resistenza alle forze dei Visconti di Milano, comandate dal Carmagnola e dal Pergola.

ARBELA. Città antica dell'Assiria, oggi Erbil (V.)

ARBIA. Fiumicello di Toscana, affluente di destra dell'Ombrone, ricordato nei versi di Dante, e così denominato, credesi, da un borgo, celebre per la san-

guinosa battaglia datavi da' Ghibellini ai Guelfi, il 4 settembre 1260, sotto il comando di Farinata. Scende dal Chianti, attraversa la pianura di Montaperti e mette foce presso Bonconvento.

ARBIL V. ERBIL.

ARBIS (qualche volta *Arabis*). Nome che si incontra sovente nella geografia antica, ad indicare: 1.° un fiume dell'Ariana che, secondo Strabone, separava gli Arbii dagli Oriti, l'odierno Pourally; 2.° una città degli Arbii, in Gedrosia; 3.° un fiume in Caramania.

ARBITRAGGIO. Operazione di BANCA (V.), diretta a speculare sulle differenze dei corsi del CAMBIO (V.), trattando compensazione di debiti e crediti fra diverse piazze.

ARBITRATO. Facoltà di giudicare e il giudizio stesso deferito ad un Consiglio di arbitri o ad una terza potenza, allorquando sia insorta contesa tra due potenze, e queste rimettano le cose al giudizio altrui. Celebre esempio se n'ebbe nella famosa questione, dell'ALABAMA (V.). Ultimamente, essendo insorte questioni tra la Germania e la Spagna, a proposito delle isole Caroline, l'arbitrato fu conferito al pontefice Leone XIII, il quale delegò un consiglio di cardinali, delle cui decisioni si accontentarono le parti contendenti. In questi ultimi tempi è risorta e si è discussa l'idea d'un arbitrato, costituito da rappresentanti di tutte le potenze, il quale formi come un grande tribunale di pace, discutendo e giudicando ogni controversia da nazione a nazione, redimendo così l'umanità da quel flagello spaventevole che è la guerra. L'idea è nobile e grande, e caldeggiata da uomini illustri e da tutti gli amici della pace; ma per ora non è che un ideale. — Applicato ai conflitti sociali, l'arbitrato appartiene a una specie di forma nuova del diritto, che si potrebbe chiamare *diritto sociale*. Infatti, oltre i diritti dell'individuo, della famiglia, del cittadino, ecc., regolati da codici speciali, esso è un diritto particolare, quasi nuovo, concernente la collettività. Esso si elabora lentamente nei parlamenti, nelle masse lavoratrici, e a noi ne arriva l'eco in forma di rivendicazioni operaje. L'abolizione della schiavitù, nel contratto di locazione del lavoro, le associazioni di soccorso e di previdenza, la limitazione delle ore di lavoro, il pagamento del salario in contanti, l'igiene obbligatoria negli opifici, la legge sui sindacati, infine l'arbitrato in materia degli scioperi, ecc., sono altrettante piccole pietre portate ogni giorno all'edificio del nuovo diritto, in attesa che le si raggruppino per farne il codice sociale. In materia, i congressi internazionali non sono che altrettanti arbitrati. È questa una questione sulla quale spetta all'avvenire il dare grandi risposte.

ARBITRIO LIBERO. V. LIBERO ARBITRIO.

ARBITRO. Nella legislazione romana, significava un giudice di potere illimitato ed applicavasi a vari generi di uffiziali giudiziari. Per quanto riguarda le giurisprudenze moderne, rimandiamo il lettore all'articolo *compromesso*.

ARBOGA. Antica città di Svezia, nel Westeräslan, sul fiume omonimo e sul canale, pure dello stesso nome, che unisce i due laghi di Mälar ed Hielmar. Anticamente, fu città molto più importante che non sia ora; conta 3600 abitanti, ha una discreta industria agricola e commerciale e qualche monumento.

ARBOGASTO. Conte, francese di nascita, il quale, inviato da Teodorico nelle Gallie e in Italia a combattere contro Massimo, lo attaccò, lo sconfisse ripetutamente e lo sorprese in Aquileja, debellando e ristabilendo Valentiniano II, imperatore d'Occidente. Nominato prefetto del pretorio, indusse Valentiniano a muover guerra ai Galli; ma poi l'imperatore, malcontento, gli ordinò di lasciare le sue cariche; Arbogasto, forte dell'ascendente che aveva sulle milizie, lacerò l'ordine imperiale, e Valentiniano fu trovato strozzato nel letto, a Vienne, nel Delfinato, nel 392. Ribelle a Teodosio II, gli mosse guerra, ma fu sconfitto. Allora, temendo cadere nelle mani del nemico, si uccise (a. C. 394).

ARBOIS. Città di Francia, nel dipartimento del Giura, circondario di Poligny, sulla ferrovia Besançon-Lyon, con circa 5,000 ab. È città industre; vi si trovano fabbriche d'olio, d'acquavite, di carta, e caseifici. Ne' dintorni, vigneti, che dànno vini rinomati.

ARBOLEDA Giulio. Poeta, oratore, generale e uomo di Stato della Nuova Granata, nato nel 1817 a Timbiqui, da famiglia originaria spagnuola. Fatti i primi studi in famiglia, poi educato a Londra, egli viaggiò quindi in Francia e in Italia e ritornò alla casa nativa di Popayan, nel 1838. Entrò nella vita pubblica come redattore in capo, prima del giornale *Il Patriota*, poi dell'*Endependiente*, e quindi del *El Payanes* e del *El Misoforo*, coi quali prese parte ai rivolgimenti politici del suo paese, attaccando rigorosamente la tirannia di Lopez. Imprigionato, lanciò due poesie sublimi: *Estoy en carcel* e *Al congreso granadino*, che fecero palpitare d'entusiasmo tutta l'America e valsero al suo autore il titolo di gigante delle Ande. Nel 1860, mentre egli era a Parigi, occupato dell'educazione dei figli, fu richiamato al servizio della patria e nominato capo delle truppe costituzionali, contro i rivoluzionari federalisti. Ma nel 1862 fu assassinato. Di lui, oltre parecchie poesie sparse, restano i frammenti di un poema ch'egli aveva concepito fin dal 1843, destinato a consacrare la gloria di Popayan e dell'intera sua patria. La migliore edizione di tali frammenti è quella di M. A. Caro (New-York e Bogota, 1883).

ARBON (*Arbor Felix* dei Latini). Città della Svizzera, capoluogo del cantone di Turgovia, sul lago di Costanza, con circa 1950 abitanti. Ha un piccolo porto sul lago, un castello, opifici di tessitura, filande.

ARBOREA. Anticamente, *Arbaréa* ed *Arvoréa*, uno dei quattro *giudicati* in cui era divisa l'isola di Sardegna sotto il governo dei Pisani, nel medio evo, esteso da principio a poco meno di un quarto dell'isola, poi ridotto a poche città e da ultimo al solo Oristano. Parecchi giudici d'Arborea regnarono dal secolo XI al principio del secolo XV, e gli Arboresi occuparono parecchi dipartimenti della Sardegna durante la decadenza dei giudicati caralese, logodurese e gallurese. Nel 1410 ai giudici di Arborea subentrarono i marchesi di Oristano; poi il giudicato divenne feudo della corona d'Aragona.

ARBORÈA ELEONORA (*d'*), V. ELEONORA.

ARBORESCENTI. Quelle piante a tronco legnoso, le quali, per la loro altezza, tengono il mezzo tra gli arbusti e gli alberi.

ARBORIBONZI. Sacerdoti giapponesi, vagabondi, limosinanti, così detti perchè si coprono il capo con berrette intessute di scorze d'albero.

ARBORICI. Popoli che alcuni scrittori hanno citato come abitatori della Zelanda, altri del territorio presso Maestricht, altri ancora del paese tra Anversa e la Mesa o di quello fra Tournai e il Whaal.

ARBORICOLTURA. Si designa con questo nome quella parte dell' orticoltura che si occupa di alberi, arbusti e arboscelli, siano essi o di utilità o di ornamento. Due le divisioni principali. Esse comprendono: l'una, l'*arboricoltura fruttifera;* l'altra l'*arboricoltura d' ornamento.* Talvolta vi si aggiunge, ma impropriamente, l'*arboricoltura forestale,* parte ben distinta dell'agricoltura, designata col nome di *silvicoltura.* — L'**arboricoltura fruttifera**, ramo d'orticoltura, ha considerevole importanza in tutti i paesi dove i progressi della civiltà fecero dei frutti scelti un oggetto di quotidiano consumo. Si occupa della loro produzione e dirige le operazioni diverse da farsi subire agli alberi, onde ritrarne una produzione copiosa e regolare. Gli alberi fruttiferi, abbandonati a loro stessi, non forniscono che prodotti irregolari e di qualità inferiori. È necessario il sottoporli a certe operazioni che entrano appunto nella pratica dell'arboricoltura. Ognuna di esse ha capitoli speciali, che saranno esaminati al rispettivo loro posto. Gli è così che la preparazione e l'allevamento delle tenere pianticelle entrano a far parte della coltura che concerne il *vivajo fruttifero* (V. VIVAJO). Allevate che siano le pianticelle, si procede alla loro piantagione, preparando il terreno secondo le condizioni in cui si è, e secondo il genere di arbusti che si hanno alla mano. Si assoggettano, più tardi, ad una serie di operazioni aventi per iscopo di regolare la produzione dei frutti e l'uniforme loro spartizione su tutte le parti dell'albero. L'arboricoltura fruttifera comprende anche la coltura di tutti quegli alberi e arbusti, di cui consumiamo i prodotti provenienti dai loro frutti. Tale la VITICOLTURA (V.), la quale si occupa dei vigneti e della produzione del vino. Tale la coltura dei peri e dei pomi, per la produzione dei relativi sidri; la coltura degli olivi e dei noci, per la produzione degli oli; la coltura degli aranci, dei cedri, ecc. Da questi punti di vista, l'arboricoltura fruttifera ha importanza altissima in tutti i paesi, particolarmente in Francia e in Italia, dove per la varietà dei climi è possibile il coltivare la maggior parte degli alberi e degli arbusti fruttiferi. Quanto agli alberi per le frutta da mensa, la loro coltura ha luogo nella maggior parte dei giardini privati, ma estendesi, di frequente, anche a vasti territori. I prodotti di simili colture, offerti in vendita, divengono fonte di traffico importante. Se la coltura degli alberi fruttiferi tende ad estendersi ognor più, gli è che, da una parte, il lucro ritraibile ne compensa largamente le cure necessarie; e, dall'altra, cresce sempre più il consumo dei frutti scelti. Ancora poco tempo fa, essi non erano che un oggetto di lusso e l'esclusivo appannaggio del ricco, ma sono adesso alla portata di tutti, e fanno parte integrante della quotidiana alimentazione. Le specie d'alberi o di arbusti fruttiferi soggette alla coltura in grande sono numerose e svariate, secondo i climi e le circostanze economiche. Tali, in parecchi luoghi, sono, ad esempio, gli arbusti del ribes (uva spina), le acacie da liquori, le piante del lampone, per cui si calcola a centinaia di ettari il terreno che si dedica a simil genere di coltura: piante che forniscono i loro frutti alla distillazione e alla fabbricazione di siroppi. Nel dipartimento di Lot-et-Garonne, in Francia, si coltivano, sopratutto, i prugni, i cui frutti disseccati forniscono, in affari, un' annua somma di trenta milioni di franchi. In Normandia ed in Bretagna, le piante da pomi sono coltivate lungo le strade; ed il sidro che si ritrae dai loro frutti costituisce l'unica bevanda di quei paesi. In fine, ognuno conosce l'importanza delle colture di olivi e di aranci in Italia, nel mezzodì della Francia e in Algeria, aggiungendo che la Svizzera, il Belgio, la Germania, ecc., producono pure olivi ed aranci in grandi quantità. L' arboricoltura vi ha raggiunto un alto grado di perfezione. A venti milioni di metri quadrati si calcola la superficie dei frutteti negli Stati Uniti, con un annuo reddito di 300 milioni di dollari. Rilevasi da questi pochi dati quanta sia l'importanza dell'arboricoltura fruttifera. — L'**arboricoltura d'ornamento**, poi, si occupa dei vegetali lignei da ornamento, coltivati ad aria libera o nelle serre. Comprende lo studio della loro coltura, della loro moltiplicazione, della parte che essi devono rappresentare nei giardini, dei posti dove sono da collocarsi, e della loro disposizione in boschetti, viali, ecc. Nell'impianto di giardini e di parchi, è necessario il conoscere a fondo l'arboricoltura da ornamento, onde ottenere da gruppi di varie piante tutto quell'effetto d' ornamentazione che si desidera, ciò che conduce allo studio di ognuno degli alberi e degli arbusti che si possono piantare nei giardini. Ma le cognizioni dei soli alberi non bastano. Bisogna avvalorarle anche con ispeciali cognizioni desunte dall'architettura dei giardini.

ARBORIO DI GATTINARA (*Angelo, Giovanni, Mercurino, Pietro*). **Arborio di Gattinara Angelo**, patrizio vercellese, fu vescovo di Alessandria, arcivescovo di Torino nel 1724, poi vescovo di corte e grande elemosiniere. Si distinse in alcune faccende di Stato, in Piemonte, e lasciò parecchi sermoni ed omelie, stampati. Morì nel 1743. — **Arborio di Gattinara Giovanni Mercurino**, fratello del precedente, nato a Lucca nel 1685, morto egli pure nel 1743, in Alessandria, fu vescovo di questa città ed autore di parecchi opuscoli in italiano ed in latino, fra i quali l'orazione funebre di Vittorio Amedeo II, ch'egli ebbe l'incarico di recitare nel 1732. — **Arborio di Gattinara Mercurino**, nato nel 1465, nel castello d'Arborio, presso Vercelli, fu consigliere del duca di Savoja; primo presidente del Parlamento di Borgogna, in Dôle, verso il 1508; ambasciatore a Luigi XII, di Francia; creato gran cancelliere di Carlo V di Spagna; cardinale nel 1525, poi vescovo d' Ostia. Morì ad Innspruck, nel 1530, lasciando discorsi, orazioni, lettere a Massimiliano Cesare, a Carlo V, ad Erasmo di Rotterdam, ecc. — **Arborio di Gattinara D' Albano Pietro**, nato a Vercelli nel 1747, morto nel 1809, fu vescovo d'Asti ed autore di lettere pastorali assai stimate.

ARBORIO Emilio Magno (*Arborius Emilius Magnus*). Celebre professore di eloquenza in Tolosa, sotto Costantino il grande: fu precettore d'uno dei figli di quest'imperatore in Costantinopoli e lasciò un poema in versi elegiaci, intitolato *Ad Nympham nimis cultam.*

ARBORIZZAZIONE. Per similitudine, si dà questo nome, in chimica, alle cristallizzazioni, e, in anatomia, alla disposizione degli elementi organici (vene, ar-

terie, ecc., che assumono forme somiglianti alle ramificazioni di un albero.

ARBORO. Comune d'Italia, nella provincia di Novara, circondario di Vercelli, luogo di grandi risaie. Abitanti circa 1,700.

ARBOSCELLO. V. Albero ed Arbusto.

ARBRESLE (*L'*). Città di Francia, nel dipartimento del Rodano, circondario di Lione, con 3,500 abitanti, fabbriche di seta e miniere di rame nei dintorni. Questa città corrisponde all'antica *Arborella, Arbravilla.*

ARBROATH o **ABERBROTHOK** o **ABERBROTHWIK.** Città della Scozia, nella contea di Forfar, alla foce del Brothick, a 93 chilometri da N. N. E. da Edimburgo, sulla ferrovia da Dundee ad Aberdeen, con abitanti 21,750, dediti all'industria, specialmente a quella del lino, ed alla fabbricazione delle tele da vela. La città ha un porto piccolo, ma sicuro, centro di un notevole commercio. V'è il magnifico faro di Bell-Rock, sopra uno scoglio in mezzo al mare. Infine, ad Arbroath si ammirano le rovine di un'abbazia fondata nel 1170, nella quale si riunì il Parlamento del 1320, celebre per le rimostranze che i baroni della Scozia indirizzarono al papa.

ARBURGO. V. Harburg.

ARBUS. Città di Sardegna, nella provincia di Cagliari, circondario di Iglesias, con 4,900 abitanti. Giace in territorio fertile e provvisto di miniere di argento e di piombo.

ARBUSTO. Dicesi di quelle piante che fanno cesto, di piccolo e basso fusto, come il ramerino, il lentisco e simili. V. Frutice.

ARBUTHNOT Giovanni. Letterato e medico inglese, nato nel 1675, in un villaggio dello stesso nome, morto nel 1735: è autore di molti scritti, tra i quali una *Storia di John Bull*, che è il suo capolavoro: un *Saggio sulla natura degli alimenti*, *Miscellanee*, ecc., in cui diede prova di una grande vivacità di spirito, congiunta a una profonda erudizione.

ARBUTINA ($C^{24} H^{16} O^{14}$). Glucoside che si trae dalle foglie dell'uva orsina, *uva ursi*, e dalla *pyrola umbellata*. È in forma di aghetti uniti a fascio, scoloriti, di sapore amaro, solubili nell'acqua, nell'alcool, nell'etere, e di reazione neutra. Dallo sdoppiamento dell'arbutina deriva l'*Arctuvina*. L'arbutina fu recentemente studiata da Borisoff, di Pietroburgo, il quale le riconobbe un'azione diuretica molto notevole.

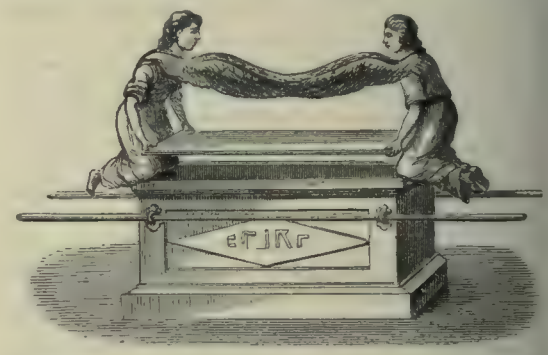
ARBUTO (*Arbutus unedo*). V. Corbezzolo.

ARC. Fiume della Savoja, affluente dell'Isère: nasce nelle Alpi; traversa la Maurienne e passa per Lanslebourg e Modane. — **Arc**, fiume di Francia, nel dipartimento delle Bocche del Rodano: sulle sue rive Mario sconfisse i Cimbri, nel 102 a. C. Si crede sia il *Cœnus* o *Cœnum flumen* di Tolomeo.

ARCA. Nome che si riferisce a parecchie cose. Quindi: **Arca**, genere di molluschi lamellibranchi dalla conchiglia bivalve, creato da Linneo nel 1758: conta ora più di 150 specie viventi e 500 fossili. — **Arca**, forziere nel quale gli antichi deponevano abiti, denaro, ecc. — **Arca**, cassa commessa a doghe, in uso presso i contadini per riporvi le biade. — **Arca di Noè.** V. Noè. — **Arca dell'alleanza** o **Arca Santa**, quella del vecchio Testamento, nella quale erano riposte le leggi date da Mosè sul Sinai. Era una cassa di legno, rivestita di lamine d'oro, avente un coperchio d'oro, chiamato anche *propiziatorio*, con due cherubini sopra, e stava riposta nella parte anteriore del tabernacolo, detta appunto *sancta sanctorum*. Vi stavano depositate, oltre le Tavole della Legge, la verga di Aronne e un vaso contenente un *gomor* della manna

Fig 846. — Arca antica, per deporvi abiti, denaro o altro.

piovuta nel deserto. Gli Ebrei la riguardavano colla più profonda venerazione, come simbolo materiale della presenza di Dio, e se ne valevano in tutte le solennità nazionali e religiose, coperta di manto purpureo, facendola trasportare sulle spalle dei Leviti, colla massima riverenza, e preceduta dalla moltitudine. Secondo le tradizioni maomettane, l'arca dell'alleanza fu regalata da Dio ad Adamo, e da questo pervenne fino a Mosè. Vi erano dipinti i ritratti di tutti gli antichi patriarchi e da essa, in tempo di guerra, usciva un vento impetuoso, il quale disperdeva i nemici d'Israele. Secondo Tertulliano, vi erano racchiuse dodici pietre, tratte dal Giordano. — Gli



alchimisti diedero il nome di **Arca arcanorum** alla pietra filosofale. — **Arca sepolcrale**, V. Sepolcro.

ARCACHON. Città di Francia, nel dipartimento della Gironda, circondario di Bordeaux, sul golfo di Guascogna, con circa 5000 abitanti. Porto e luogo di bagni molto frequentati. — **Arcachon** (*punta di*), promontorio, che si inoltra nel golfo di Guascogna, in faccia al capo Ferret.

ARCADE. Re di Pelasgia, regione del Peloponneso, che, dal nome di lui, si chiamò Arcadia (V). Personaggio mitologico: lo si rappresentò come figlio di Giove e di Calisto, figlia di Licaone e nipote di Pelasgo.

ARCADE. Borgo d'Italia, nella provincia di Treviso, distretto di Montebelluno, con 3800 ab., in territorio fertile di cereali, gelsi e viti.

ARCADELT Giacomo. Musico dei Paesi Bassi, nato verso la fine del secolo XV: fu uno dei più illustri maestri della grande scuola belga e uno dei più

grandi maestri del secolo XVI. Lasciò numerose composizioni: messe, mottetti, madrigali a quattro, cinque, sei voci, ecc. Fu in Italia, ed ebbe la più alta dignità nella cappella pontificia.

ARCADI. Popolo dell'ARCADIA (V.).

ARCADI (*Accademia degli*). Una delle più famose fra le società letterarie d'Italia, fondata in Roma, nell'ultimo decennio del secolo XVII, per opera di quattordici istitutori, tra i quali il Crescimbeni, che ne fu primo custode. Gli accademici tennero il loro primo congresso, il 5 ottobre 1690, nella selva dei Padri riformati di San Pietro in Montorio, sul Gianicolo; poi ottennero luoghi migliori dal duca Orsini e da altri, finchè, per munificenza di Giovanni V, re del Portogallo, acquistarono un fondo sul Gianicolo e vi costituirono il bosco Parrasio e il teatro degli Arcadi, nel palazzo Salviati. In progresso di tempo, appartennero all'Accademia, col titolo di *pastori*, parecchi de' più splendidi ingegni, sebbene, sin da' suoi primi atti, l'istituzione si rendesse segno al ridicolo. Tacendo, per brevità, delle bizzarre vicende a cui andò soggetta questa istituzione, diremo ch'essa ebbe per iscopo di combattere il *marinismo*, allora dominante in Italia, e riprodurre i costumi e l'indole del canto degli antichi abitatori d'Arcadia. Ma gli accademici inondarono l'Italia d'un diluvio di componimenti pastorali di Tirsi, di Melibei, di Clori, di Fillidi, con sonettini melati, vuoti, insomma una vera cascaggine ed un'assoluta vanità letteraria. Ingegni più sani sorsero contro le frivolezze dell'Arcadia; Baretti, con le sue satire violente, ne fece scempio; Varano e Parini derisero il genere e la scuola, dando loro gli ultimi colpi. L'accademia sussiste ancora; ma, conservando il proprio nome, ha mutato scopo e regolamento, meglio inspirandosi all'indole dei tempi.

ARCADIA. Una delle antiche provincie del Peloponneso, fra l'Acaja, l'Argolide, la Laconia, la Messenia e l'Elide, abitata dagli *Arcadi*, popolo che si crede fosse d'origine pelasgica. Regione montuosa, con valli verdeggianti e pittoresche, irrigate da parecchi ruscelli, che confluiscono nell'Alfeo, il maggior fiume del Peloponneso. Le principali fra le sue antiche città erano Mantinea, Tegea, Stymphale, Orcomeno e Megalopoli, fondata, nel 371 a. C., sotto Epaminonda. Di quelle città ora si veggono appena alcune rovine, e, al presente, il solo luogo di qualche importanza nell'Arcadia è Tripolizza, suo capoluogo. Clinton calcolò la superficie dell'antica provincia in 4,404 kmq. e la popolazione in 162,000 ab. circa. L'Arcadia fece parte della lega achea; fu sottomessa dai Romani, che la inclusero nella provincia d'Acaja; poi dai Veneziani; quindi dai Turchi. Restituita a libertà, col regno di Grecia, il territorio d'Arcadia forma ora un dipartimento (nomarchia), con quattro eparchie, aventi una superficie di 5,253 kmq. e 148,600 abitanti. Gli antichi abitatori del paese conducevano vita rozza, da pastori e da cacciatori, e Filostrato li descrisse come di poco superiori agli animali, coi quali vivevano quasi in comune. Ma poi i pastori arcadi acquistarono fama di dolcezza e di innocente semplicità di costumi, ingentilendosi, dice Polibio, loro compaesano, per effetto della musica, a cui si applicarono con ardore. Le descrizioni dei poeti hanno fatto dell'Arcadia un soggiorno di delizie. — **Arcadia** si chiama pure una città degli Stati Uniti d'America (New-York), nella contea di Wayne, con 6,000 ab.

ARCADIO (*Arcadius*). Imperatore di Costantinopoli dal 395 al 408, nato in Spagna, nel 377, figlio di Teodosio il Grande e fratello di Onorio, divenuto imperatore d'Occidente, almeno di nome. Debole di carattere, si lasciò sempre reggere a senno altrui, e negli ultimi anni della sua vita finì coll'essere dominato interamente dalla moglie Eudossia, che fu la persecutrice del dottissimo e virtuosissimo S. Crisostomo. Arcadio morì il 1.° maggio del 408, lasciando l'impero a Teodosio suo figliuolo, ancora infante, pel quale resse saggiamente l'impero l'illustre Pulcheria, di lui sorella. — **Arcadio d'Antiochia**, grammatico e matematico celebre, vissuto nel secondo secolo, è autore di trattati, dei quali parla, con molta lode, Suida.

ARCADIO (*sant'*). Tre di questo nome, tutti martiri: il primo viene commemorato in Acaja il 12 gennajo; il secondo, commemorato nel Chersoneso, il 4 marzo, fu vescovo; il terzo, perito sotto Genserico, re ariano, si commemora in Africa, il 13 novembre.

ARCAGETE. Soprannome, sotto il quale erano adorati ed avevano altari Esculapio nella Focide, Apollo nell'isola di Nasso, ed Ercole nell'isola di Melita.

ARCAICO STILE. Dicesi, in architettura e in pittura, del primo stadio dell'arte, allorquando questa è ancora rozza, ma ha gli elementi proprî che la caratterizzano.

ARCAISMO. Imitazione della maniera di parlare degli antichi, sia che si rinnovi qualche termine disusato, o si ricorra a qualche modo di locuzione propria d'altri tempi. Quindi v'è arcaismo di parole di forma, di sintassi. È un vezzo alle volte rispettabile ed opportuno in poesia; difficilmente in prosa, e perciò, fra i moderni scrittori, considerato come difetto.

ARCANGEL. V. ARCANGELO.

ARCANGELI. Nella leggenda semitico-cristiana, sono gli angeli d'un ordine superiore, cioè quelli che, in circostanze d'alto momento, portano i messaggi dell'Altissimo. Se ne ammettevano sette, ma la Bibbia ne cita solo tre: Gabriele, che fu mandato a Zaccaria ed a Maria, nunzio della nascita di Giovanni Battista e di Cristo; Raffaele, che fu il compagno del giovane Tobia; e Michele, che fu il vincitore di Satana.

ARCANGELI Giuseppe. Letterato italiano, nato nel 1807, in san Marcello presso Pistoja; vestito l'abito sacerdotale, fu professore di lingue classiche nel collegio Cicognini in Prato e segretario dell'Accademia della Crusca, in tale ufficio cooperando assiduamente alla compilazione del Vocabolario da essa pubblicato. Versatissimo nel greco, fece pregevoli traduzioni; attese, con altri, alla pubblicazione di una rinomata edizione dei classici latini e lasciò parecchi scritti meritamente apprezzati siccome esemplari della poesia e della grazia, di cui è ricco il linguaggio toscano. Morì in Prato nel 1855.

ARCANGELICA (*Archangelica*). Genere di piante della famiglia delle ombrellifere e della pentandria diginia del sistema sessuale di L.: fu stabilito da Hoffmann, il quale suddivise il genere *angelica* in quattro altri, dando ad uno di essi il nome di *arcangelica*. Questo

genere comprende alcune specie erbacee vivaci, provvedute di foglie pennatofesse, delle quali merita specialmente menzione l'*arcangelica officinale* (*angelica archangelica*), pianta che cresce spontaneamente nei luoghi montagnosi d'Europa, particolarmente al margine dei ruscelli, ed è coltivata sopratutto in Boemia. Questa pianta è usata in medicina con preparazioni ed applicazioni che si fanno delle sue radici, delle sue foglie, de' suoi semi, giovando nelle cure

Fig. 848. — Arcangelica.

del sistema nervoso, degli imbarazzi gastrici, dei tumori.

ARCANGELO. Città di Russia. V. ARKANGELSK.

ARCANGELO Ottavio. Poeta siciliano, nato verso il 1590, morto verso il 1660. Poco conosciuta è la sua vita. Egli lasciò: *Canzoni siciliane*, pubblicate nella *Musa siciliana*, ovvero *Scelta di tutte le canzoni della Sicilia* (Palermo, 1643-1653); *Lettere di Diodoro tradotte dal latino in italiano; Poemata eroica; Chronicon universale; Cronaca della città di Catania*, ecc. Quest'ultima opera, rimasta manoscritta, servì molto a Carrera, nella sua storia di Catania.

ARCANO (*D'*) **Giovanni Mauro.** Comunemente chiamato *il Mauro*, poeta italiano, del genere burlesco, nel secolo XVI. Nacque nel Friuli, fu in Roma in qualità di segretario del cardinale Cesarini, ed ivi morì di una febbre violenta, nell'età di 35 anni. Le poesie di lui, consistenti in ventun capitoli, si trovano stampate insieme con quelle del Berni e di alcuni altri, dello stesso genere.

ARCARECCI. Travi, di media grossezza, che servono, nell'orditura dei tetti, di sostegno alle parti minute dell'impalcato della copertura, come si vede nella fig. 849.

ARCASIO Giovanni Francesco. Giureconsulto italiano, nato nel 1712, morto nel 1791. Avvocato e professore di diritto a Torino, egli pubblicò dei *Commentarî* sul diritto civile, che costituiscono un corso di diritto romano molto stimato. Naturalmente portato al raccoglimento e alla meditazione, Arcasio, negli ultimi momenti di sua vita, cadde nel misticismo. Tutti gli anni egli si ritirava per un mese in un convento di Camaldolesi.

ARCATA. Nelle costruzioni, si dà il nome di *arcata* ad una serie di archi sostenuti da colonne o da piedritti, distinguendosi, per la diversità dei sostegni, le *arcate sopra piedritti*, le *arcate negli intercolonni*, in uso nei tempi più antichi; quindi le *arcate sopra colonne semplici* e le *arcate su colonne binate*, quelle in uso nei bassi tempi, queste dopo il risorgimento. L'arcata comprende i *piedritti*, le *colonne*, gli *archi*, tre parti delle quali sarà trattato separatamente a ciascun articolo rispettivo, nonchè alle voci *Intercolunnio*, *Loggia*, *Portico*, ecc., ed a quelle corrispondenti ai varî ordini architettonici. Quì basti dire che l'uso delle quattro specie d'arcate anzidette deve essere in armonia con il genere delle diverse costruzioni; cioè le arcate con piedritti converranno ad edificî robusti; quelle ad intercolunni ad edificî che hanno un carattere delicato e nello stesso tempo ricco; quelle sopra le colonne ad edifici di carattere gentile; infine, quelle su colonne binate ad edificî che devono risultare insieme gentili e robusti. Nelle *costruzioni di ponti*, di *viadotti*, di *acquedotti* si dà il nome di arcate agli archi fra le spalle, i piedritti e le pile, i quali attraversano e suddividono l'ampiezza dell'apertura su cui deve passare l'edificio. Generalmente, il numero di tali arcate si fa dispari, perchè una ne cada nel bel mezzo della sezione, dove, nei fiumi ad alveo regolare, suole per lo più tendere il filone delle acque. Si hanno però dei ponti che fanno eccezione a questa regola, e fra questi si possono citare il ponte Milvio, sulla via Flaminia presso Roma, il ponte Fabrizio, volgarmente Quattro-Papi, ed il ponte Sisto, entrambi in Roma; molti dei ponti nell'interno di Parigi, come quello di Nostra Donna, dell'Hôtel Dieu, ecc., e così in altre regioni del mondo. Naturalmente, le arcate variano di grandezza, di numero, di figura, secondo i casi. La più grande arcata di ponte che si conosca in Europa è quella di Grosvenor, sulla Dee, a Chester, la quale ha un'apertura di 61 metri; in Italia, al ponte di Verona sull'Adige, si vede un'arcata di 50,70 m. Per lo più, le arcate sono tutte uguali, ma si dànno non pochi esempî del contrario; in parecchie costruzioni si trovano arcate sovrapposte a più ordini (V. ACQUEDOTTO, PONTE, VIADOTTO, ecc.).

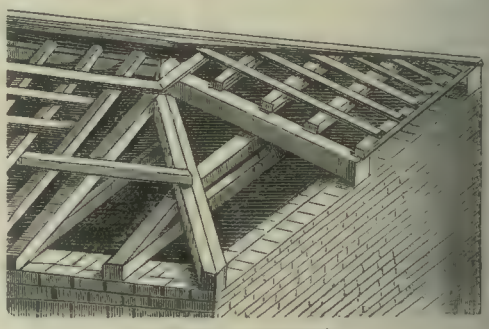


Fig. 849. — Arcarecci.

Il loro numero dipenderà dall'ampiezza di ciascuna e dalla misura dello spazio che l'edificio deve attraversare. Quanto alla forma, se ne foggiarono di tutto sesto, a sesto acuto, a sesto scemo, di sesto

semi-ovale, di pieno centro, gotiche, moresche, ecc. Completeremo queste brevi notizie agli articoli PONTE, VIADOTTO, ARCO, ecc. — Nel *linguaggio musicale* dicesi **Arcata** una toccata d'arco sopra uno strumento a corda, violino, violoncello, contrabbasso. E si distingue l'*arcata in giù*, l'*arcata in su*, la *lunga*, la *corta*, per le quali non occorrono spiegazioni; la *sciolta*, quando con un'arcata si fa una sola nota; la *legata*, quando se ne fa più d'una, senza levare l'arco dalle corde; la *picchettata*, quando ad ogni nota si fa saltellare l'arco sulle corde, ecc. — In *anatomia* chiamasi **arcata** la disposizione a mo' di segmento di cerchio, regolare o no, di alcune parti del corpo. Quindi *arcata alveolare, anastomotica, crurale, femorale, orbitale, palmare, plantare, pubica, zigomatica*, ecc.

ARCATURA. Deviazione delle ginocchia (carpo) del cavallo, consistente in una curvatura con concavità posteriore, la quale può essere prodotta o da debolezza dei muscoli estensori, o da ritrazione dei flessori del carpo.

ARCE (*Ara, Arcis, Arce, Arcenum*). Piccola città d'Italia, nella provincia di Caserta, circondario di Sora, in territorio ricco di boschi e fertile. È di antichissima fondazione e fu spesso teatro di sanguinose vicende. La saccheggiarono i Saraceni; l'assoggettò Ruggiero II (1140); la incendiò Mario Bursello; la funestarono le guerre fra i pretendenti al trono di Napoli; l'ebbero i conti di Provenza. Il comune di Arce conta 6200 abitanti.

ARCE Don Celedonio (*De*). Scultore spagnuolo, nato a Burgos, nel 1739, morto nel 1795. La sua più importante opera è una statua equestre d'avorio, rappresentante Carlo IV. Egli pubblicò a Pamplona, nel 1786, un libro intitolato: *Conversazioni sulla scoltura.* — Dello stesso nome è da ricordare un altro scultore spagnuolo, **Giuseppe de Arce**, vissuto nel secolo XVII, allievo del celebre Juan Martinez Montañez; è ricordato come autore di otto statue colossali per la cattedrale di Siviglia.

ARCE CAPITOLINA. V. ARCHEOLOGIA.

ARCENE. Comune d'Italia, nella provincia di Bergamo, circondario di Treviglio, con 1870 ab.: v'ha una chiesa con stucchi e dipinti di Filippo Comerio.

ARCEO Francesco (*Arcæus*). Celebre chirurgo spagnuolo, nato, nel 1493, a Fregenal, nell'Estremadura, morto dopo il 1573. Lasciò alcune opere, di cui la più importante ha per titolo: *De recta vulnerum curandorum ratione et aliis ejus artis præceptis libri duo.*

ARCESILAO. Filosofo greco, nato a Pitana, nell'Eolide, nel 318 o nel 316 a. C., morto nel 241 o nel 239: fu discepolo di Teofrasto e di Crantore, e divenne, dopo la morte di Crate, capo della scuola platonica, fondando la *seconda accademia.* — **Arcesilao**, plastico e scultore greco: visse gran tempo a Roma, presso Lucullo, e fece alcune statue per lui e per altri cittadini romani.

ARCETRI. Nome che si dà, in Toscana, ad una parte di territorio, dove non è costituito comune, ma si aggruppano case e ville, sulla collina che siede a cavaliere di Firenze, tra S. Miniato e Poggio Reale. Sono in essa memorabili la villa *Bonaiuti*, che servì di asilo a Galileo, che vi dettò parecchi dei suoi trattati e vi cessò di vivere, e la villa *Guicciardini*, presso la quale leggesi un'iscrizione, che indica essere stata ivi composta la *Storia d'Italia* di Guicciardini.

ARCEVIA. Città d'Italia, nelle Marche, provincia e circondario di Ancona, con circa 9500 abitanti, in territorio bagnato dal Misa e dal Nigela. Ha di notevole una chiesa collegiata, con tre quadri del Signorelli; altre chiese, un grandioso palazzo sulla piazza, un palazzo appartenente al vescovo di Sinigallia, ecc. È città antica; pare venisse fondata dopo le scorribande di Alarico; fu ingrandita, tre secoli dopo, dai Franchi; fu città forte, munita di rôcca, e di essa si impadronirono gli Sforza. In Arcevia ebbe i natali Ercole Ramazzini, allievo del Perugino e di Raffaello, uno dei migliori artisti della scuola romana.

ARCHEBIO (*Archebius*). Uno dei re greci della Battriana, il cui nome non è conosciuto che dal 1835, data della scoperta di una moneta d'argento, coniata con l'effigie di lui e con una leggenda greca e battriana. Per il tipo monetario e per il luogo di emissione (Beghram), si può collocare il regno di questo principe nel Pendgiab, verso il 130 o il 125 di Cristo.

ARCHEBIOSI. V. ABIOGENESI.

ARCHEGONO. Nome introdotto da Bischoff ad indicare il primo stadio degli sporanzi.

ARCHELAO. Nome comune a molti re ed a personaggi illustri nell'antichità, tra i quali ci basti ricordare: **Archelao**, il più celebre de' generali di Mitridate, nativo di Cappadocia, mentovato nella storia dall'anno 88 all'anno 81 a. C., siccome vincitore di Nicomede III di Bitinia. Egli conquistò quasi tutta la Grecia al sud della Tessaglia, e costrinse quelle popolazioni a staccarsi dalla causa dei Romani. Nel Pireo bloccò e fece prigione Bruzio Sura, legato di Sestio; ma poi fu sconfitto da Silla, nelle vicinanze di Cheronea da prima, e di Orcomene, in una seconda battaglia che durò due giorni. Avendo egli riparato presso i Romani, prima appunto che scoppiasse la seconda guerra mitridatica, alcuni scrittori riferiscono incidentalmente ch'ei fu onorato dal Senato. — **Archelao Milesio**, celebre filosofo nella scuola jonica, il quale pare abbia cominciato ad insegnare ad Atene, intorno all'anno 268 a. C., essendo stato discepolo di Anassagora, predecessore di Diogene. Non si ha alcuna data precisa della sua nascita e della sua morte. Egli si acquistò molta popolarità ed ebbe, tra i suoi uditori, Socrate e, secondo alcuni, anche Euripide. Fu soprannominato *Fisico*, perchè si credè che le dottrine fisiche formassero la parte principale del suo sistema. Suida anzi riferisce ch'egli scrisse un'opera sulla fisica. — **Archelao**, scultore di Priene, figlio, si crede, di Apollonio Rodio, fiorito nel 1.° secolo dell'èra volgare, è noto come autore di un bassorilievo in marmo rappresentante l'apoteosi d'Omero, opera giudicata fra le migliori dell'arte greca ed ora custodita nel museo britannico. Tale bassorilievo fu trovato nel palazzo di Claudio a Borilla, ora Frattocchi, ed appartenne dapprima alla famiglia Colonna, di Roma. — **Archelao**, figlio di Erode il Grande, fu dichiarato re di Giuda; poi, per le lamentele degli ebrei, relegato da Augusto a Vienna, nelle Gallie, dove morì nell'anno 6 di C. — **Archelao**, re di Macedonia, figlio naturale di Perdicca, salì al trono verso il 429 a. C., dopo aver fatto perire i figli legittimi di lui; però seppe far prosperare il regno, protesse le lettere e chiamò letterati e dotti alla sua Corte. Euripide vi passò parte della vita. Archelao fu ucciso nel 409 a. C., alla caccia.

ARCHENA. Piccola città di Spagna, nella provincia di Murcia, sul Segura, con bagni caldi rinomati fino dal tempo dei Romani, i quali chiamavano il luogo col nome di *Aquæ Calidae.* Ab. 3500. Vi si trovano avanzi di terme antiche.

ARCHENDA. Nome egiziano moderno di una polvere, preparata con le foglie disseccate dell'hermeh (*Lawsonia inermis*, L.). Questa polvere, che al Cairo è oggetto di considerevole commercio, è d'un colore verde brunastro e serve alle donne egiziane, per farne un impiastro, col quale si tingono, per civetteria, la parte interna delle mani e il disopra dei piedi.

ARCHENHOLZ Giovanni Guglielmo (*von*). Storiografo, nato a Danzica, nel 1745, morto ad Amburgo, nel 1812, autore delle seguenti opere: *Annali della storia britannica; L'Inghilterra e l'Italia,* state tradotte in quasi tutte le lingue d'Europa; *Storia della guerra dei sette anni*, la più importante delle sue opere; le storie di *Gustavo Wasa,* dei *Filibustieri*, di *Sisto V,* della *Congiura dei Fieschi,* ecc.

ARCHEO. Questo nome, che significa *principio, incominciamento,* fu introdotto da Basilio Valentino e quindi adottato da Paracelso e da Van Helmont a designare lo spirito vitale, lo spirito che presiede alla nutrizione ed alla conservazione di tutti gli esseri viventi, ossia un essere immaginario che loro serviva a spiegare i diversi fenomeni della natura vivente. *Archeo* è, secondo Paracelso, il solo spirito vitale; esso presiede a tutti i cambiamenti succedentisi nei corpi, e si mostra esso solo il risanatore dei mali. Secondo Van Helmont, l'*archeo* è un principio sottile del sangue, il fondamento della vita e di tutte le funzioni della macchina animale, ed ha un certo grado di intelligenza e la sua sede è il *cardias.* Lo stesso Gelmont, oltre l'archeo principale, ammetteva archei subalterni in ciascun organo, i quali obbediscono all'archeo massimo, formando lo stato di salute, e rompendo l'armonioso concerto delle funzioni, ossia ingenerando malattia, allorquando si sottraggono all'obbedienza. Inutile osservare che tutti questi sono sogni.

ARCHEO. Locale negli antichi ginnasi di Sparta, appositamente destinato per adunare i magistrati spartani, aventi l'incombenza di sorvegliare i giuochi ginnastici.

ARCHEOGRAFIA. Descrizione di monumenti antichi: essa non implica lo studio e la conoscenza in materie che sono proprie dell'archeologia. — **Commissione archeografica** si chiama, in Russia, una commissione incaricata di pubblicare gli antichi documenti della storia nazionale. Fu fondata nel 1838, e contò tra i suoi membri i più distinti eruditi dell'impero.

ARCHEOLOGIA (Dal gr. ἀρχαῖος, antico, e λογος, discorso). Altrimenti *antiquaria:* è la scienza che tratta dei monumenti e dei costumi degli antichi, usandosi anche lo stesso vocabolo ad indicare qualsivoglia trattato dogmatico dei principî fondamentali della scienza dell'uomo. L'archeologia si limita a descrivere ed a spiegare i monumenti che sono l'opera degli antichi, servendo con ciò da storia e completando ed illustrando quanto si desume dai testi degli antichi scrittori, i quali, alle volte, senza l'ajuto dell'archeologia, riuscirebbero di difficile intelligenza in non poche cose. Quindi codesta scienza è la più fedele guida per lo storico dei tempi antichi, nè si può metterne in dubbio l'utilità. Per i secoli anteriori ad Omero ogni storia sta nell'archeologia, ed è molto, perchè, se alle volte lo storico può essere dominato da passioni personali ed essere tratto in errore sulla verità, i monumenti invece non sono di alcun partito ed i fatti da essi enunciati portano seco una manifesta certezza. La storia antica si illumina e s'ingrandisce colle loro testimonianze; in essi sono fedelmente riprodotti uomini, cose, popoli, costumi, civiltà, pregiudizi, tutto. Inoltre, i monumenti sono, quanto ai luoghi e ai tempi, documenti autentici, che restano come traccie alla geografia e, come fiaccole collocate a diverse distanze, dissipano una parte delle tenebre, con cui la successione dei secoli coprì gli antichi annali dello spirito umano, e ce ne mostrano i progressi. Pertanto l'archeologia merita il nome di scienza, ed essa concede allo studioso l'utile diletto di poter ricomporre, rivivere la vita di tempi remoti: studio quant'altri mai fecondo di insegnamenti e d'esperienza. Entrano nel dominio dell'archeologia tutte le opere d'arte, gli edificî, gli arnesi antichi, ecc.; quindi i monumenti scultori; i monumenti architettonici religiosi, civili, militari, funerari; le opere di pittura sulla pietra, sul legno, sulla tela o sul papiro; i vasi, i mosaici, ecc.; i monumenti glittografici, le iscrizioni, i sigilli, le tessere, ecc,; i monumenti numismatici, paleografici, riguardanti scritture, abbreviazioni, sigle, ecc., nonchè quelli che riguardano i mobili e gli utensili religiosi, domestici, militari, ecc. Tra le moderne scoperte archeologiche fatte a Roma è sopratutto notevole quella delle mura dell'*Arce Capitolina.* Quanto agli studî riguardanti le vicende della Terra e le condizioni primitive dell'uomo, essi furono oggetto speciale della geologia, della paleontologia, ecc., di cui si parlerà a suo luogo. Quanto alla storia dell'archeologia, è certo che i Greci ed i Romani si occuparono dei monumenti dell'antichità, poichè Pausania parla spesse volte degli antiquarî greci, che si chiamavano interpreti o ζηγηταί, e *mistagogi* in Sicilia, oltre i quali eranvi altri depositarî e custodi dell'antichità, da Pausania chiamati sopraintendenti alle meraviglie. Ecateo di Mileto fece un viaggio nell'Egitto per esaminarvi le antichità. Erodoto studiò la storia, ricercando, ne' suoi viaggi, statue, sepolcri, iscrizioni ed archivî. Così fece lo storico Antioco Siracusano. Pisistrato formò una raccolta d'iscrizioni in pietra, di bronzi o d'ogni sorta d'antichi scritti. Platone nel suo testamento, riportato da Laerzio, fa menzione di molte suppellettili di antichità. Aristotele ricorda iscrizioni, delle quali gli Acarnani domandarono agli *antiquarî ateniesi* la spiegazione. Aristodemo è autore di un'opera *Delle iscrizioni tebane.* Palemone fu chiamato στηλόκυπας, per aver raccolto e pubblicato gran numero d'iscrizioni e monumenti d'antichità. Per la stessa ragione Eratostene fu, per antonomasia, chiamato *antiquario.* Lo studio delle iscrizioni dei sepolcri mise in grado Catone di compiere la sua opera delle *Origini.* Terenzio Varrone, versato negli studî archeologici, rivelò ai Romani la vera antichità della patria, le funzioni dei sacerdoti e dei sacrifizî, la disciplina domestica e la militare, ecc. Attico compilò un'opera di profonda dottrina antiquaria, arricchita d'immagini e di ritratti. Cicerone, nella sua villa Amaltea, raccolse, dietro la guida di Attico, una specie di museo di antichità greche. Giulio Ce-

sare arricchì il vasto suo museo di gemme, bassorilievi, statue, pitture e d'ogni sorta di antichi lavori. Dionigi d'Alicarnasso studiò le rovine d'antiche ville e città, gli avanzi di vetusti edifici, le iscrizioni, i sepolcri, i tempi, ecc. Strabone ricorse, per la geografia, allo studio dei sepolcri, delle iscrizioni; Cinzio ricercò vetusti monumenti, romani ed etruschi; Adriano raccolse lavori greci e monumenti d'ogni sorta in sì gran numero, che alcuni pochi avanzi della sua villa di Tivoli bastano oggi ad arricchire molti musei. Ateneo trasse meravigliose notizie per i suoi *Dipnosofisti* dallo studio sulle anticaglie, ecc., tacendo d'altri infiniti esempi, che si potrebbero, in proposito, citare. Senonchè in alcuni fra i Greci ed i Romani il gusto degli studi archeologi degenerò in una vera archeomania, spinta fino alla puerilità. Così Luciano cita Neanto, figliuolo del tiranno Pittaco, il quale ad un immenso prezzo comperò la lira di Orfeo; e un altro che, per tremila dramme, comperò una lucerna di terra, che aveva servito ad Epitetto; Svetonio parla delle ridicole indagini sul nome di Achille; Seneca parla di coloro che si affaticavano a conoscere gli anni di Patroclo e di Achille; se Elena fosse più vecchia di Ecuba; quale fosse la vera madre di Enea, e cita Didi , che aveva scritto quattromila libri, discutendo della patria d'Omero. In tempi a noi più vicini, Dante e Petrarca diedero impulso alla scienza archeologica e, dopo di essi, gli studi, gli autori, le opere seguirono in gran numero. Basti citarne alcuni, con breve cenno. Guglielmo Pastrengo (1346) fa risorgere, pel primo, lo studio delle iscrizioni; Nicolò Niccoli (1430) forma una preziosa raccolta di statue e quadri antichi, una serie di medaglie antichissime, sino dai primi tempi in cui cominciarono a coniarsi; egli, pel primo, spiega l'ortografia coll'autorità delle lapidi, delle monete e dei codici. In Mantova, i Gonzaga (1430-1440) raccolgono un immenso tesoro di cammei, di medaglie d'antiche sculture ed ogni genere di antichità. Ciriaco anconitano (1446) compone un'opera di vera antiquaria, studiando nei musei, già numerosi, e col frutto di lunghi viaggi; Fiocchi (1450) scrive un'opera archeologica sulle romane magistrature, che viene reputata di Fenestella. Cosimo de' Medici, suo figlio Pietro e, più di tutti, Lorenzo il Magnifico (1450-1502) promuovono l'archeologia, con magnifiche biblioteche e musei. Flavio Biondo (1462) descrive la situazione dell'antica Roma nella sua *Roma instaurata;* Pomponio Leto (1466) compone vari trattati intorno ai sacerdozi, ai magistrati, alle leggi ed ai costumi degli antichi Romani. Compare l'opera anonima le *Imagini degli uomini illustri* (1517), la prim'opera numismatica stampata; poi (1521) la prim'opera lapidaria, anonima e col titolo: *Iscrizioni dell'antica città* (Roma). Appiano (1534) dà in luce le celebri sue *Inscriptiones sacrosantæ vetustatis, non illæ quidem romanæ sed totius fere orbis.* E. Vico (1560) introduce, pel primo, la critica nella numismatica, porgendo alcune regole per distinguere le antiche medaglie vere dalle false, industriosamente lavorate, specialmente da Gambella, Cavini, Cellini, Bonzagna. Goltz (1566-75), colle lapidi e colle medaglie, cerca illustrare la religione, la storia, la geografia, la cronologia e tutta l'antichità. Ambrogio Morales (1575) pubblica le iscrizioni di tutta la Spagna. Meursio (1614) illustra enciclopedicamente la Grecia. Pietro Giacon (1616) illustra eruditamente un antichissimo calendario in uso ai tempi di Cesare, spiega l'iscrizione del frammento della colonna rostrata di Duilio e, dai bassi rilievi della Colonna Trajana, forma una esatta storia delle due guerre daciche. Panvinio (1618) dà un'opera delle antiche iscrizioni di tutto il mondo. Lastanosa (1645) apre un nuovo campo alle ricerche antiquarie col suo museo delle medaglie sconosciute di Spagna. Doni e Meibonio (1647-1652) illustrano la musica greca, ed aprono le vie a Martini, Brown, Eximeno e Burney. Inoltre Doni raccoglie più di seimila lapidi, sconosciute ai precedenti lapidari eruditi, e Gori le pubblica nell'anno 1731. Kirker (1652-54) interpetra gli enigmi egiziani. Noris (1681) illustra i cenotafi pisani; Du Cange (1688), le medaglie orientali del basso impero; Bellori (1690), gli archi degli imperatori ed altre antichità esistenti in Roma; Ciampini (1690-99) illustra in Roma le chiese antiche ed i loro mosaici. Grevio (1694), Sallengre (1716), Granovio (1732), indi il Poleni (1737) raccolgono vasti tesori di greche e romane antichità. Buonarroti (1698-1716) dà nuovo progresso all'archeologia colle opere: *Sopra alcuni medaglioni antichi; Dei vasi antichi di vetro,* e suscita lo studio delle antichità etrusche. Vaillant (1700-1732), colla numismatica, illustra la Grecia, la storia d'Egitto, dei re di Siria e parecchi punti di geografia e di storia, colle medaglie delle colonie romane. Montfaucon ed altri (1706) illustrano la paleografia greca. Grutero (1707) compie le sue famose *Inscriptiones antiquæ totius orbis romani*, ecc. Fabricio pubblica 1709) la sua *Biblioteca antiquaria.* Schiller (1727) illustra l'archeologia germanica dei bassi tempi. Boxte (1733), le antichità britanniche. Martin (1739) spiega la religione dei Galli per mezzo dei monumenti. Winckelmann (1764) completa studi delle belle arti e dell'archeologia. Guarnacci (1767) e quindi Olivieri, Mazzocchi, Guazzesi, Passeri si applicano alle antichità etrusche. Eckhel (1779) coordina metodicamente la scienza delle medaglie antiche. Bayer (1781) fissa alle monete ebreo-samaritane la vera esistenza, l'età, le iscrizioni, il valore, il peso, ecc., giudicando le tante quistioni su di esse provocate da molti altri archeologi. E. Q. Visconti (1782-1808) si fa riconoscere come il più grande archeologo dei suoi tempi. Barthelemy (1788) riedifica quasi la Grecia di Pericle dalle sue ruine. Lanzi (1789), coadjuvato da Dempstero e Passeri, dà spiegazione degl'idiomi e dei monumenti dell'Italia superiore. Adler (1792) dà il vero primo saggio di antiquaria arabica. Zoega (1797) illustra i monumenti dell'antico Egitto. La Francia letterata conquista il dotto Egitto (1799-1800), e l'archeologia conosce finalmente le sue origini. Millin (1808-1814) pubblica: *Monumenti inediti, Raccolta di vasi etruschi,* e dà la descrizione dei sepolcri di Canosa. Mionnet (1806-13) pubblica la sua *Description de medailles antiques grecques et romaines,* ecc. Morcelli (1818-25) presenta un sistema per la classificazione delle iscrizioni, secondo il loro stile. Rosellini (1832) pubblica la sua grande opera sui *Monumenti dell'Egitto e della Nubia*, cui tennero dietro: l'opera di Meyer (1836) sulle antichità di Grecia e di Roma, una terza e più completa edizione dell'opera di Muller (1848), *Manuale dell'archeologia*, le pubblicazioni fatte nel 1854, sotto gli auspici del governo russo, sulle antichità del Bosforo Cimmerio, ecc. Valido incremento all'archeologia diedero,

in tempi recenti, i viaggi di Burnes al Cabul ed a Bokhara, le ricerche di Ventura, Allard e Court, quelle di Masson ed Hœnigberger; gli studî di Prinsep, Jacquet, Lassen e Wilson; le indagini di Fellow nella Licia; di Schönbron e Löw nella Pamfilia, nella Pisidia, nella Frigia; di Koch nell'Armenia, nel Caucaso e nell'America; di Texier nel Kurdistan; di Hase ad Orano e Tiaret; di Bo ta a Khorsabad; di Layard a Nimrud — vasto complesso di cognizioni che sparsero nuova luce sulla storia del mondo antico orientale. Contemporaneamente, Warden, Waldek, Nebel, Galindo, Jefferson, Hecklewelder, Zeisberger, Scholtz, Henney, Ranking, Farcy, Beaufoy, Clinton, Barton, Frank, studiarono le antichità americane, scoprendo numerosissimi monumenti, che rivelano le antichissime grandezze del mondo nuovo, emulatrici di quelle che Champollion, Rosellini, Belzoni, Lenormant, Letronne, Leemans, Barucchi, Schwartz, Frank, Wilkinson ed oggidì Bunsen, Lepsius, Raugé e Brugsch rivelarono ed illustrarono nell'Egitto; e Marlés, Crawfurd, Langles, Valentyn, Hamilton, Tod, Holmes, Solvyns, Ward, Thieffenthaler, Belanger, nell'India. Nè vanno dimenticate le indagini archeologiche di Guslaff e Medurst sulla Cina; di Stewart sulla Licia e sulla Frigia; di Hittorf, Zanth, Serra di Falco, Biscart, sulle antichità sicule; di Targioni-Tozzetti, Dorow, Inghirami, Micali, Millingen, Orioli, Grifi, Canina, Stacheeberg, sulle etrusche; di Dodwell e Petit-Radel, sulle antichità ciclopiche d'Italia e Grecia; di Wodsword, Avellino, Guarini, sulle pompeiane; le illustrazioni sull'archeologia ebraica di Witte; sulle arti cristiane, di Boisserrée, Britton, Caumont, Chapuy, Grüneisen, Guenebaultd, Smith, Didron, Marchi, Sommerard e Battisier; sulle antichità monumentali del medio evo, di Strozzi, Milligen, Sestini, Borghesi, de Dominicis, Colla, Le Lewel, Akermann ed altri, sulla numismatica; di Wilson, più particolarmente sulla numismatica dell'India e dell'Afghanistan, ecc.; ed altre opere moltissime, che lo studioso può rintracciare nei cataloghi delle biblioteche, ed alle quali sono da aggiungere le raccolte delle Società archeologiche ed antropologiche, sorte nei varî Stati d'Europa; società che hanno reso servigi importantissimi. Di tali società se ne contano in tutte le città principali e dove si hanno musei archeologici; il loro numero ci impedisce di darne anche un sommario elenco. In Italia abbiamo moltissime *Società di storia patria* e valenti cultori delle scienze archeologiche, e fra essi voglionsi citare Orcurti, Fabretti, Promis, Gorresio, Pigorini, Issel, Canestrini, Lioy, ecc.

ARCHER John Wykcham. Pittore d'acquerelli ed incisore all'acqua forte, nato a Newcastle-Upon-tyne, nel 1808, morto improvvisamente a Londra, nel 1864. Fece i suoi principali lavori di incisione sotto la direzione di John Scott, poi lavorò con William Collarde. Datosi all'acquerello, scelse, per soggetto dei suoi nuovi studî, le antiche piazze di Londra, notevoli pei loro monumenti. Pubblicò inoltre una serie di acqueforti, riproducenti monumenti ed architetture londinesi antiche. Il British Museum possiede parecchi de' suoi acquerelli.

ARCHER Tommaso. Architetto inglese, nato verso la metà del XVII secolo, morto nel 1743. Fra le sue opere si citano la residenza di Heltrop, un tempio a Wrest, la chiesa di S. Giovanni a Westminster, la chiesa di S. Filippo a Birmingham ed altre, che Campbel cita nel suo *Vitruvius Britannicus.*

ARCHESTRATO. Siciliano di Gela o di Siracusa, vissuto, si crede, ai tempi di Dionisio il giovane, autore di un poema epico sull'arte gastronomica, che fu celebre nell'antichità e trovasi frequentemente citato da Ateneo e da altri scrittori. A questo poema attinse lo stesso Aristotele nel comporre la sua storia naturale dei pesci, poichè Archestrato fu accuratissimo nel descriverli, insieme ad altre cose attinenti al vitto.

ARCHETIPO. Originale, modello o la prima figura che si forma di checchessia. — I platonici chiamarono archetipo il mondo, per significare quale esso esisteva nell'idea divina, prima della creazione visibile. Per la scuola sensualista e per Locke sono archetipe quelle idee che non hanno riscontro nelle realtà esistenti, ma che sono formate dallo spirito, mercè l'arbitraria riunione di nozioni semplici. — In anatomia generale, si chiama archetipo la nozione astratta di uno scheletro o di un altro sistema di parti similari (nervose, muscolari, ecc.), considerato come un tipo immutabile, cui si potrebbero riferire le forme di ciascun sistema, appartenente a tutte le specie ed a tutte le età di ciascun individuo.

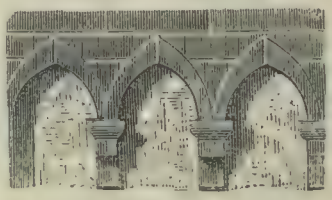


Fig. 850. — Archetti in laterizio.

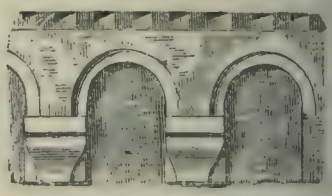


Fig. 851. — Archetti scavati nella pietra.

ARCHETTI. Nel medio evo si usò decorare le fascie e le cornici dei monumenti architettonici, mediante piccoli archi, di forma, di costruzione e di decorazione svariata, secondo i paesi, gli stili ed i gusti artistici. Si fecero archetti a pieno centro, costruiti con cunei, come veri archi, generalmente in tufo, spesso in mattoni; archetti in laterizio, appositamente preparato, in due o quattro pezzi; archetti intrecciati a pieno centro, o ad arco inflesso, triangolari, trilobati, semicircolari, ecc., come, senz'altro aggiungere, si può vedere dalle fig. 850-853.

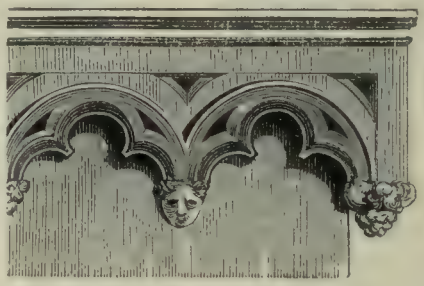


Fig. 852. — Archetti trilobati semicircolari.

Fig. 853. — Archetti in terra cotta.

ARCHETTO. Bacchetta di legno fornita d'un fascio di crini di cavallo, con la quale si suona il violino, la viola, il violoncello, ecc., varia di proporzioni secondo che serve per l'uno o per l'altro di questi istrumenti. — **Archetto**, strumento chirurgico composto di stecche di legno e lamine di ferro ricurve: lo si applica alle membra fratturate.

ARCHI. Termine che entra in composizione con molte parole, dando forza o dimostrando valore superlativo, lo stesso che ARCI (V.). — **Archi di trionfo**, ecc., V. ARCO.

ARCHI. Città d'Italia, nella provincia di Chieti, circondario di Vasto, con circa 3000 abitanti, patria del teologo Tomaso Maria Verri, protonotario apostolico, morto nel 1814.

ARCHIA (*Archias*). Sotto questo nome ricordiamo: **Archia**, nobile corintio, fondatore di Siracusa, della famiglia dei Bacchiadi. — **Archia**, tiranno di Tebe, fanatico oligarca, il quale, nel 382 a. C., diede occasione a Febida d'occupare militarmente la Cadmea. Nominato polemarca, nel 378, fu compreso nella strage per la quale Pelopida ristabilì il regime democratico. — **Archia** (*Aulo Licino*), poeta greco, nato ad Antiochia di Siria, venuto a Roma ai tempi di Cicerone, il quale lo difese in una sua orazione. Cantò la guerra dei Cimbri, quella di Mitridate, e avea cominciato un poema intorno al consolato di Cicerone. Visse lunga vita e morì in casa di Lucullo.

ARCHIAC Stefano Giulio (*Demier de S. Simon, visconte di*). Geologo francese, nato a Reims, nel 1802, morto, nel 1869, per annegamento volontario nella Senna. Fu membro dell'Istituto e professore di paleontologia al *Museum*. Pubblicò parecchie memorie nei Resoconti dell'Accademia delle Scienze e nel Bollettino della Società Geologica di Francia; una *Storia del progresso della geologia dal* 1814 *al* 1862; un *Corso di paleontologia stratigrafica*; la *Paleontologia della Francia*, ecc. Non fu un gran geologo, ma ebbe fama di buon letterato e di dotto naturalista.

ARCHIACOLITO. Capo degli ACCOLITI (V.).

ARCHIATRO. Parola a cui si attribuiscono questi varî significati: *principe dei medici*, *primo dei medici*, *medico del principe*. Comunque siasi, fu il titolo che si conferiva ai medici di palazzo, *medici palatini*, al tempo degli imperatori romani. Credesi che Andromaco, il vecchio e celebre medico di Nerone, ne sia stato insignito pel primo; poi esso titolo fu conferito ad altri e si ebbero *archiatri popolari*, *archiatri urbani*; in seguito fu accordato, per distinzione, ai medici rinomati. Nei tempi moderni, il titolo di archiatro è stato assunto da medici esercenti cariche pubbliche nelle città, ma specialmente dai medici dei re, dei principi, dei papi.

ARCHIBUGIO, ARCHIBUSO, ARCOBUSO. Strumento da ferire (arma da fuoco), portatile, sostituito alle colubrine. Se ne usarono di grossi e lunghi, detti *archibusi da muro* o *da posta*, che si piantavano sulle mura delle città; altri, da campagna, adattati ad una *forcella* con treppiede, e perciò detti *archibugi da forcella*; questi erano di ferro o di bronzo. Verso la fine del secolo XV vennero ridotti per la fanteria, la quale se ne serviva piantando una forcina in terra e su questa appoggiando l'arma. Allora si ebbero gli *archibugi a fuoco*, *a corda*, *a miccia*, ecc. In seguito, coteste armi molto imperfette e molto incomode, dopo aver subito progressive modificazioni ed aver preso nomi diversi, vennero infine ridotte a molto miglior uso e chiamate coi nomi di MOSCHETTO e di FUCILE (V. questi articoli).

ARCHICEMBALO. Strumento musicale a corde ed a tasti, stato inventato da Nicola Vicentino, nel secolo XVI.

ARCHIDAMIA. Coraggiosa figlia di Cleomene II, re di Sparta, la quale, nella guerra contro Pirro, contro la proposta fatta di trasportare le donne a Creta, si oppose con la spada alla mano, protestando che nè essa, nè alcuna delle donne spartane avrebbe voluto sopravvivere alla caduta della patria.

ARCHIDAMO. Nome di cinque re di Sparta, della stirpe de' PROCLIDI (V.). Il primo visse anteriormente all'età storica di Sparta, e perciò non si hanno dati certi su lui; il secondo regnò dall'anno 469 al 427 a. C., e si ebbe il comando delle truppe nella guerra del Peloponneso; il terzo, figliuolo del celebre Agesilao, succedette al padre nel 361, vinse gli Arcadi e gli Argivi, fu spedito in Italia ad ajutare gli abitanti di Tarento contro i Lucani, loro vicini, e morì nel 338 a. C.; il quarto non è mentovato da alcuno, fuorchè da Plutarco, il quale dice che fu sconfitto da Demetrio Policrate, nel 296 a. C.; il quinto, finalmente, fu messo a morte dal suo collega Cleomene III, fra gli anni 236 e 220 a. C., e con lui finì la linea de' *Proclidi*, quantunque egli lasciasse cinque figli.

ARCHIDONA. Grosso borgo di Spagna, nella provincia di Malaga, presso Antequera, con circa abitanti 7600. Sorge a 6 chilom. al nord dal fiume Guadalhorce, sulla ferrovia da Cordova a Granata. È una città molto antica.

ARCHIGENE. Medico d'Apamea, vissuto a Roma durante il regno degli Imperatori Nerva, Trajano ed Adriano, ripetutamente citato da Giovenale, come un gran medico. Scrisse opere di medicina e di chirurgia; ma di esse non si conoscono che frammenti, riportati da Galeno, Ezio ed Oribasio. È il più celebre della sétta degli eclettici.

ARCHIJULUS. Genere di miriapodi fossili, creato da Scudder (1868) e divenuto per lui il tipo d'una famiglia dell'ordine degli archilopodi.

ARCHILOGO e ARCHILOCHIANO. Archilogo, poeta greco, nativo di Paros, verso la 17.ª olimpiade (712 a. C.): fu il primo o uno dei primi che abbia composto in versi giambici, secondo regole fisse. Quintiliano dice che il suo poema è pieno di forza, il suo stile grandioso. A lui, come a Taleta e Terpandro, si dà il vanto di aver iniziato la poesia lirica in Grecia, e gli si attribuisce in parte l'invenzione dell'elegia: ma la sua fama fondasi precipuamente sulle sue poesie giambico-satiriche, nel qual genere di poesia ei s'ebbe la palma fra gli antichi scrittori. Fu ucciso in una zuffa tra i Parti e il popolo di Nasso. I frammenti di Archiloco furono raccolti da Jacob, ecc. Fra i critici moderni di Archilogo veggasi Müller (*Storia della letteratura di Grecia*). — Dal nome del predetto poeta, che ne fu inventore, si chiamò **archilochiano** un verso di sette piedi, dei quali i primi quattro sono, per lo più, dattili e qualche volta spondei, il quinto ed il sesto trochei, l'ultimo trocheo o spondeo; talvolta è di cinque piedi con una cesura.

ARCHIMANDRITA. Propriamente, significa il conduttore o il guardiano del gregge, dal greco ἄρχος, capo, e μάγος, stalla — ma per metafora fu dato tal nome all'abate o superiore di un monastero, chiamandosi *mandrita* il monaco. Lo stesso nome valse a significare vescovo, arcivescovo od altro capo di religione o sètta; oggidì spetta al superiore d'un certo numero di abati d'altri monasteri.

ARCHIMEDE. Il più celebre matematico e meccanico dell'antichità, come poi Galileo e Newton, dotato di genio inventivo: nacque a Siracusa, nel 287 a. C. e fu, secondo Plutarco, consanguineo del re Gerone. Fece stupende ed importanti scoperte, che assai giovarono anche ai moderni per misurare le superfici curvilinee e le solide. Archimede coltivò non solamente la geometria pura, ma la teoria matematica altresì di molti rami della fisica, con un ingegno veramente scientifico ed un mirabile successo. La sua teoria della *leva* fu il fondamento della statica; e che egli avesse somma conoscenza delle proprietà della medesima fa testimonio il suo detto sì famoso: « datemi un punto di appoggio e vi sollevo il mondo ». Fu egli il primo che trovò una maggior approssimazione di relazione fra la periferia ed il diametro, e che determinò la quadratura della parabola. Archimede presiedette alla costruzione di navi ed inventò parecchie macchine, tra le quali una chiamata *coclea*, oggi *vite di Archimede*, per attinger acqua dal fondo di una nave; una *sfera*, specie di macchina planetaria rappresentante i moti dei corpi celesti; il *tripaste*, macchina per sollevare grossi pesi, della quale parlano Tzetze ed Oribasia; la *carrucola mobile*, i *bozzelli*, ecc. Inoltre Archimede, recatosi ad Alessandria per udirvi Euclide, trovò modo di prosciugare le paludi d'Egitto e rassodare i terreni vicini al Nilo con dighe incrollabili. È noto a tutti quell'aneddoto, secondo il quale, essendo egli nel bagno, e avendo ivi trovato la soluzione d'un gran problema fisico (vedi ARCHIMEDE *principio di*), saltasse fuor di improvviso tutto nudo, correndo per la città e gridando; « εὕρηκα εὕρηκα, (*ho trovato, ho trovato* ». Allorchè l'esercito romano, guidato da Marcello, assediava Siracusa, Archimede immaginò macchine, colle quali avventava una pioggia di proiettili sulle navi nemiche; fu detto da alcuni scrittori, — ma non provato, poichè Polibio, Livio, Plutarco non fanno di ciò alcuna menzione — che Archimede con specchi ustorî riuscisse perfino ad abbruciare le navi nemiche. Certo egli è però che le macchine da guerra, da lui poste in opera, tornarono efficaci nella difesa della patria. E quando, finalmente, Siracusa fu presa d'assalto, nel 212 a. C., Archimede, che tutto assorto stavasi a disegnare col dito sul suolo una figura, rimase ucciso da' soldati romani, ignorando essi chi ei si fosse. Ei fu rimpianto da Marcello, che aveva dato ordine di rispettarne la vita. Sulla sua tomba fu scolpita una sfera con un cilindro, in commemorazione solenne della scoperta da lui fatta. Quando Cicerone andò questore in Sicilia, nel 75 a. C., trovò, presso una delle porte della città, la tomba dell'illustre siracusano quasi nascosta fra gli spini e dimenticata da' suoi concittadini. Numerosissime sono le opere di Archimede e troppo lungo sarebbe il citarle tutte. Basti ricordare i trattati: *Della sfera e del cilindro; Delle sferoidi e delle conoidi; Delle spirali, della misura del circolo; Sul centro di gravità delle linee e dei piani; Sull'equilibrio dei corpi immersi in un fluido* (idrostatica), ecc. Dissertazioni, discorsi, biografie di Archimede si trovano dappertutto.

ARCHIMEDE (*Principio, spirale e vite d'*). Col nome di **principio d'archimede** è comunemente conosciuta la proposizione che definisce la esistenza della spinta sui liquidi dei corpi immersi e la sua misura. Si sa che ogni corpo immerso in un liquido è soggetto all'azione di due forze opposte: la gravità, la quale tende a farlo cadere, e la spinta del liquido, la quale tende a sollevarlo con uno sforzo eguale al peso del liquido spostato dal corpo. Il peso di quest'ultimo è quindi distrutto in totalità od in parte da questa spinta, d'onde si conchiude che *un corpo immerso in un liquido perde del proprio peso una parte eguale al peso del liquido spostato.* Il principio di Archimede serve di base alla teoria dei corpi immersi e dei corpi galleggianti, e si dimostra sperimentalmente per mezzo della bilancia idrostatica. Con un filo sottile si sospende ad uno dei piatti d'una bilancia un pezzo di metallo compatto, senza incavi, equilibrandolo con una tara messa sull'altro piatto. Sotto poi gli si mette un tazzone largo, colmo d'acqua o d'altro liquido, che non intacchi il solido e meno denso di questo, tenendolo appoggiato con un treppiede sopra una sottocoppa più larga. Sollevando la sottocoppa col tazzone e facendo che il corpo pendente dalla bilancia si tuffi tutto o in parte nel liquido, il quale si verserà in parte nella sottocoppa, si vedrà inclinarsi il giogo dalla parte della tara in prova della spinta esercitata sul corpo immerso. Poi, fermato il tazzone e portata la sottocoppa col liquido sul piatto da cui pende il capo, deponendo sull'altro un peso equivalente a quello della sottocoppa stessa, il giogo tornerà orizzontale. Con ciò la spinta dianzi constatata viene compensata col peso di un volume del liquido eguale a quello del corpo immerso o della porzione che vi pesca. Staccato poi il corpo dalla bilancia, posato il tazzone col liquido residuo su uno

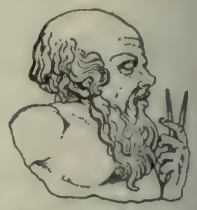


Fig. 854. — Archimede (da un' antica pietra scolpita).

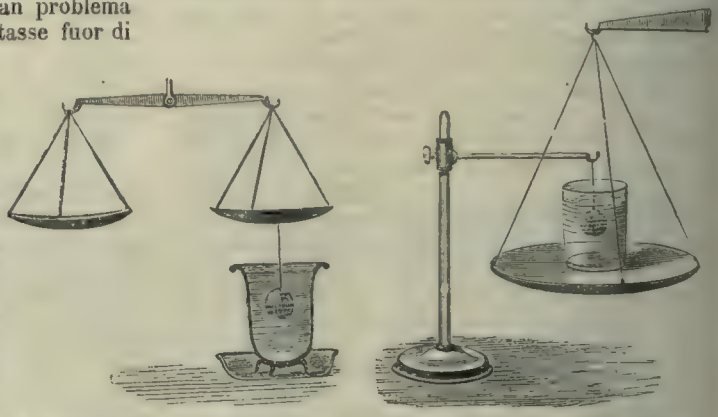


Fig. 855 e 856. — Apparecchio per la dimostrazione del principio di Archimede.

dei piatti, equilibratolo con dei pesi o con una tara sull'altro piatto; attaccato il filo, che regge il corpo, ad un bracciuolo orizzontale mobile, si rituffa il corpo nel liquido, immergendolo nella misura di prima. Questa volta il giogo si abbasserà dalla parte del tazzone, accusando per tal modo la pressione complessiva sulla sua parete; ma si rialzerà e tornerà orizzontale, quando si deponga la sottocoppa col liquido, già raccolto, sul secondo piatto, ed il peso equivalente alla sottocoppa nel primo. Il principio di Archimede fornisce il mezzo di determinare con esattezza il volume di un corpo, anche dalla forma più irregolare, quando non sia solubile nell'acqua. — La **spirale d'Archimede** è la curva nella quale i raggi vettori crescono in ragione diretta degli angoli che fanno con una direzione fissata. La sua equazione, in coordinate polari, è $r = a.\theta$. — La **vite di Archimede**, altrimenti detta **coclea**, è un apparecchio che serve all'innalzamento dell'acqua. Si compone ordinariamente di un tamburo, entro cui sono contenute tre eliche dello stesso passo, montate sullo stesso asse, che porta una manovella. Questo tamburo viene collocato obliquamente, poggiandolo sul fondo del cavo da cui si vuole cacciar l'acqua. Girando la manovella, le tre eliche girano anch'esse, innalzando l'acqua all'altezza voluta.

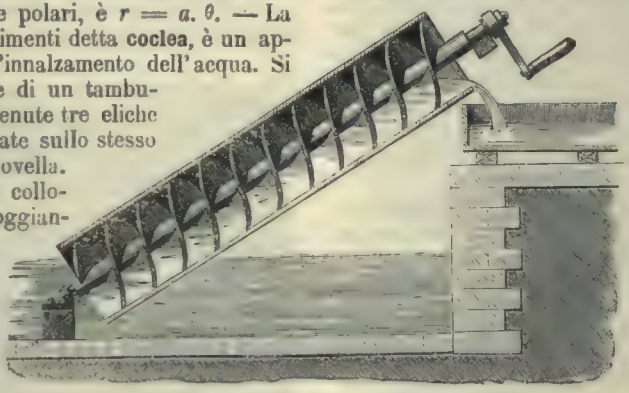


Fig. 857. — Vite di Archimede.

ARCHINA. Misura lineare persiana e turca, equivalente a settanta centimetri, poco più. — **Archina**, misura russa equivalente a 711 millimetri: penetrò in Russia dalla Turchia, nel periodo della dominazione tartara.

ARCHINO. Oratore e statista ateniese, nativo di Cele, ed uno dei patrioti che rovesciarono i trenta tiranni d'Atene (403. a. C.). Demostene lo cita come grande capitano e grande uomo di stato. Suida lo rende celebre nella storia letteraria per avere, sotto l'arcontato di Enclide, fatto introdurre l'alfabeto jonico in tutti i documenti pubblici.

Fig. 858. — Archipenzolo.

ARCHINTO. Antica e illustre famiglia milanese che vanta quasi in tutti i secoli, a cominciare dal XIII fino al XVIII, personaggi cospicui nelle armi, nella letteratura, nella cosa pubblica, nel sacerdozio e per ogni maniera di liberalità e di beneficenze. La storia della casa comincia con un **Manfredo**, citato per tante beneficenze da lui largite al monastero di Chiaravalle, e continua fino ad **Alberico**, che fu governatore di Roma, cardinale (1756), segretario di Stato, ecc. Non possiamo citare quanti della famiglia meriterebbero pure un cenno, e perciò rimandiamo il lettore alle opere di Litta, Mazzuchelli, Argelati, Giussani. Solo tra i personaggi più eminenti ricordiamo: **Francesco**, che fu governatore del contado di Chiavenna per Luigi XII di Francia e vicario generale di Carlo V; **Gerolamo**, uno dei sessanta decurioni del 1549, sotto Carlo V; **Filippo**, protonotario, referendario apostolico, governatore di Roma nel 1537, vescovo di Saluzzo, arcivescovo di Milano nel 1556, senza che potesse tenere la sede, perchè osteggiato dal governo di Spagna; **Alessandro**, autore di tre *Dialoghi* in latino e d'altri scritti, che si conservano nella biblioteca Ambrosiana; **Lodovico**, entrato al servizio imperiale col grado di camerata di Raimondo Montecuccoli, distintosi agli assedî di Buda e di Belgrado e salito al grado di tenente-maresciallo; **Giuseppe**, arcivescovo di Milano nel 1699, cardinale nello stesso anno; **Girolamo**, nunzio apostolico in Toscana, in Germania, in Polonia; **Carlo**, dotto e letterato, fondatore dell'Accademia Palatina, cavaliere del Toson d'oro, grande di Spagna, morto nel 1723; **Alberico**, già citato. Oggi dei varî rami della famiglia Archintone esiste uno solo, in Milano.

ARCHIPENZOLO. Strumento per livellare o trovare una perpendicolare: è una specie di squadra od un triangolo rettangolo isoscele, formato da tre regoli connessi insieme, e nel quale, al vertice dell'angolo retto, è attaccato un filo con piombo. L'archipenzolo è anche usato dagli ingegneri per eseguire sezioni trasversali negli studî e nella esecuzione di strade, tanto ordinarie che ferrate, in sostituzione della canna a livello.

ARCHIPOLIPODI (*Archipolypoda*), Ordine della classe dei miriapodi, fondato da Scudder, nel 1882, su avanzi d'artropodi, fossili appartenenti all'epoca palezoica.

ARCHIPPE. Poeta comico ateniese, distintosi nell'antica commedia e dagli Alessandrini considerato come autore di quattro commedie (la *Poesia*, il *Naufragio*, le *Isole* e *Niobus*), comunemente attribuite ad Aristofane. Di lui, cioè delle opere da tutti riconosciute come sue, si hanno parecchi frammenti.

Fig. 859. — Busto d'Archita.

ARCHITA. Filosofo pitagorico, matematico, astronomo, generale, uomo di Stato, greco, nativo di Taranto (400. a. C.), amico di Platone, otto volte generale dei Tarentini, ed autore di molte opere, delle quali si hanno solo pochi frammenti, che riferiscono alla fisica, alla metafisica, alla logica e all'etica, e che furono conservati da Meiners, Orelli, Navarro, ecc. Archita sconfisse, in varie occasioni, i nemici della sua patria, e perì in un naufragio sulle coste dell'Apulia. A lui si attribuiscono parecchie innovazioni.

ARCHITETTO (Dal gr. ἄρχος, capo, e τέκτων, artefice, lavoratore). È quella persona perita nell'architettura, ossia nell'arte di fabbricare, che fa le piante, i disegni degli edifici, dirige l'opera de' muratori e degli altri artefici in essa adoperati. Anche in Grecia l'artista, cui davasi un tal nome, era di fatto l'ordinatore capo di tutti i lavori e di tutte le opere che concorrono alla formazione degli edifici. Ora questa incombenza principale richiede in chi la disimpegna qualità non comuni, sentimento d'arte ed estese cognizioni nella scienza matematica, nella meccanica, ecc., e più ai nostri tempi che negli antichi, nei quali le costruzioni, se erano più grandiose, erano più semplici. Altre cose in proposito ed i nomi dei più celebri architetti risulteranno dall'articolo ARCHITETTURA (V.). — In Francia la professione di architetto è libera; in Italia la cosa fu discussa, ma non risolta. La responsabilità dell'architetto dura per dieci anni da quando l'opera fu compiuta; da parte sua egli può pretendere il soddisfacimento dei proprî onorarî entro un triennio dal compimento dell'opera. In proposito, veggansi gli artic. 1110, 1127, 1627, 1639, 1640, 1641, 1642, 2140, del Codice Commerciale.

ARCHITETTURA. È la somma delle cognizioni artistiche dell'uomo, relativamente alla costruzione dei varî edifici. Nell'ordinario significato della parola si intende specialmente indicare l'architettura civile, che costruisce abitazioni per gli uomini ed edifici di pubblica utilità o destinazione. Non consiste essa nell'accumulare grandi masse di pietre, nè in sopraccaricarle di una infinità d'ornamenti: i materiali dell'architettura sono quasi come le parole d'una lingua, ed hanno bisogno di essere coordinati con arte. Parimente l'architettura è lungi dal poter aspirare ad un posto tra le arti belle, quando si limita a semplici lavori manuali, senza risultanze di principî e di sentimenti artistici. A questi deve essa innalzarsi, poichè, insieme all'adempimento delle necessità pratiche, l'opera dell'uomo deve tendere ad un ideale artistico e rispondere alle leggi del bello. L'architettura è la più antica delle arti e fu la prima a togliere l'uomo dallo stato di barbarie, facendolo uscire dalle foreste, dalle tende, dalle caverne, dalle capanne, per condurlo in abitazioni meglio difese dalle intemperie, fomentando così la sua perfettibilità, svolgendo ed educando in lui il senso del bello. Così, nella stessa guisa che nell'ordine logico, il necessario precede il superfluo, l'architettura avanzò nel tempo le altre arti. Rispetto poi alle applicazioni ch'essa ricevette nel perfezionarsi e nell'ampliarsi, l'architettura, nel senso più esteso della parola, venne ad abbracciare gli edifici monumentali, le costruzioni civili, le costruzioni rurali, le costruzioni idrauliche, navali, meccaniche, da guerra, di fortificazione, ecc. Non v'è un punto preciso, da cui partire per tracciare la storia dell'architettura, poichè le scoperte archeologiche dell'età nostra hanno rivelato memorie lasciate dall'uomo in epoche ben lontane, relativamente alle quali i tempi classici dell'Egitto, della Grecia e di Roma sono da tenersi in conto di moderni. I monumenti più antichi sono evidentemente quelli sepolcrali, e fra i principali generi dei più vetusti avanzi si citano i *monoliti* o *menhir*, disseminati dalle razze celtiche nel centro e nel nord dell'Europa, e dei quali è celebre esempio quello di Karnac in Bretagna; i *dolmen*, massi di pietra posati a mo' di tavola sopra uno o più piedritti; nelle foreste della Gallia i *cromlech*, circhi di pietre, quali i famosi *Stomhenge* della Gran Bretagna; i *peulvan*, pietre a mo' di obelisco; i *tumoli* dell'Islanda e dell'America del nord; i *nurhaghi* della Sardegna; i villaggi lacustri dei laghi alpini, ecc. Come ebbero principio dall'Asia la religione e il commercio, così vennero di là anche le arti e le scienze primitive. Però l'architettura ebbe, indipendentemente dall'Asia, uno sviluppo particolare in Egitto; essa raggiunse in Grecia il massimo splendore; poi all'architettura greca si associò l'architettura romana, stata preceduta dall'arte dei Pelasgi e degli Etruschi. Ma, per procedere con ordine, ci converrà dividere l'argomento in varî capi.

ARCHITETTURA AMERICANA. Nelle regioni più tardi conosciute dagli abitatori dell'antico continente si

Fig. 860 — Architettura americana. — Palazzo del governatore ad Uxmal.

trovarono vetuste e maestose rovine, da rivaleggiare con quelle dell'Egitto e dell'India. Senza dire delle lunghissime dighe o delle mura di città scomparse, nel suolo americano si trovarono tumoli e piramidi, molte delle quali rovesciate e nascoste dalle foreste, sorte loro intorno. Tra il 1802 e il 1804, Humboldt scoperse le rovine di Culracan o Hulchuetlapallan, nella provincia di Chepia, vicino a Palanchè, e conobbe l'esistenza di edifici grandiosi, quantunque bassi, interamente costrutti in pietra litografica, di piccole dimensioni, ricoperta d'un cemento molto duro, edifici ornati da figure colossali in alto rilievo e da numerosi fregi, sebbene trattisi di costruzioni la cui antichità si fa risalire a più di tremila cinquecento

anni. A Palanchè si trovò una coppa trilobata, a ferro di cavallo doppio, del genere di quello dell'architettura araba, e quella è la più antica forma di tal genere che si conosca. Oltre quelle di Palanchè, sono da citare le rovine di La Casa de Cas Monjas ad Uxmal; quelle di Zaye, che mostrano colonnette a balaustra; quelle del palazzo di Chimucancher e di Ghildon-Jtza, di Labna e le piramidi di Liban e di Jzamal. In tali costruzioni le forme piramidali, la riproduzione del serpente e del fiore di loto, nella parte ornamentale, stabiliscono una relazione con l'arte egiziana. Questa si riscontra poi specialmente nei monticelli artificiali, a San-Juan-Teutihacan, vicino al Messico, e nei *teocalli* (tempi di sacrifici umani), tra i quali ve n'ha uno di dimensioni colossali a Guastusco, vicino a Palanchè, elevantesi a 24 metri di altezza sopra una collina, in mezzo alle montagne, il quale è tenuto come il più antico monumento della civiltà americana. Nel Messico si hanno avanzi di monumenti innalzati dagli Aztechi, popolo che ebbe una notevole civiltà: fra i più antichi e meglio conservati sono i *teocalli*, e fra tutti più vasto è la grande piramide di *Cholula*, il *C rro*, costruita sopra una piattaforma arida, a 2200 m. sul livello del mare, alto 54 metri, largo per ogni lato m. 439, quindi avente una base due volte più grande che non quella della famosa piramide di Cheope in Egitto. I *teocalli* servivano al culto e come tomba dei principi; sono di forma sempre piramidale e a scalinata. Nel Messico poi si trovano anche i *temazcalli*, luoghi di bagni a vapore, con apparenza di cupola e somiglianti alle *tope* degli indiani. Notevoli pure, fra le antichità messicane, sono: la *Casa dei fiori*, roccia alta 117 metri, ridotta a forma conica, rivestita di muratura, e cinta da una fossa di 4000 metri di circonferenza; il ponte presso *Los Reyes*, con un rozzo arco formato da due pietre congiunte a angolo. Traccie di più remote antichità si trovano nel Perù, dove, nella famosa *Strada degli Incas*, nella torre *Cerca del Pueblo de Chupan*, nelle cinte di antiche città, si vede una maniera di costruzione somigliante a quella dei Pelasgi, mentre i monoliti scoperti a Tiahuanaco ricordano i *menhirs* rustici del nostro continente. Nella valle di Pachacamac si osservano le rovine del *Tempio del Sole*, anteriore all'epoca degli Incas, e quindi non meno antico di 2000 anni.

Architettura egiziana. Si crede che le prime popolazioni stanziatesi nell'Egitto, regione povera di foreste e ricca di pietre, si scavassero abitazioni sotterranee e vuolsi che dalle abitudini dei più antichi egiziani derivasse l'inclinazione, che quel popolo mostrò per gli scavi e, in generale, pei lavori in pietra.

Fig. 861. — Architettura egiziana. — Tempio ad Elefantina.

L'Egitto, paese stranamente situato e costituito, ebbe uno stile architettonico originalissimo, la cui storia comunemente si considera divisa in tre periodi. Il primo comprende l'epoca anteriore alle conquiste degli *Hyksos*, o re pastori; gli appartengono la fondazione della città di Memfi (2550 a. C.), le tombe reali innalzate come montagne artificiali, la piramide di Assur, ecc. Il secondo periodo, il più splendido dell'arte egizia, abbraccia quel tempo nel quale, cacciati gli Hyksos, regnò la dinastia indigena con Sesostri, Amenofi, Tutmosi, ecc., e con Tebe capitale. Il terzo periodo infine appartiene all'epoca della dominazione dei Persiani, dei Greci, dei Romani. I monumenti egizi hanno sempre un carattere di uniformità e di monotonia: i materiali in essi adoperati erano arenaria, pietra calcare, granito grigio e rosso, e mattoni. I più ragguardevoli di tali monumenti trovansi a Tebe e ne' suoi dintorni (Canac, Luxor), a Memfi e nell'isola di Phylæ. Considerando le immense moli piramidali e le enormi colonne, si disse che gli Egizi ebbero in animo di fabbricare per l'eternità.

Architettura cinese e giapponese. Scarse sono

Fig. 862. — Architettura cinese. — La porta d'onore a Pechino.

le notizie archeologiche, sebbene la civiltà cinese sia una delle più antiche del mondo. Il maggior monumento della Cina è sempre la *gran muraglia*, che si vuole sia stata in parte costruita 400 anni a. C., ed alla quale recentemente un ingegnere americano assegnò una lunghezza di 360 miglia tedesche, con un'altezza di 18 piedi e una larghezza di 15. Tale muraglia continua attraverso pianure, montagne, paludi, fiumi ed è la più gigantesca opera che si possa immaginare. Notevoli sono poi la gran pagoda di Canton, nell'isola di Kong-Kong, che si vuole conti 1700 anni; il tempio di Confucio ed altri, in marmo bianco; il portico dei *Meug*, del quattordicesimo secolo; la pagoda dell'*Eunuco*, il ponte *Yung-Ming-Tjun*, ecc. I monumenti della Cina hanno tutti carattere di leggerezza: colonne esilissime, tetti ondulati, case d'un piano, ornamenti, colori, intrecci, vernici, ghirigori, draghi alati, ecco l'architettura cinese, la quale, non per altro, riesce fantastica e talvolta seducente. Nel Giappone non si hanno avanzi

di architettura antica: le costruzioni moderne, come quelle della Cina, sono di poco conto.

Architettura babilonese-assira e persiana. Lo stile architettonico babilonese-assiro (dal 1000 al 600 a. C.) rivela molta predilezione per le costruzioni marmoree imponenti, sia in quelle monumentali (torri, piramidi), come in quelle private (palazzi), il cui stile è poco sviluppato e grossolano. Gran-

Fig. 863. — Architettura persiana. — Propilei di Serse a Persepoli.

diose rovine di Ninive si trovano nella località detta Korasabad, a cinque leghe da Mossul; le rovine di Nimrod, di Babilonia, ecc., mostrano nell'architettura babilonese-assira forma non dissimile dallo stile greco. Le pareti interne ed esterne di quegli edifici venivano fatte, per lo più, con mattoni non cotti, rivestite con piastre di alabastro e coperte di rilievi, di iscrizioni cuneiformi, ecc. Anche nell'architettura persiana trovasi qualche cosa di greco. Quivi gli stupendi marmi del paese permisero lo sfoggio il più splendido. Monumenti sepolcrali di re, isolati, come quello di Ciro; tombe nelle rupi, come quella di Dario; rovine di palazzi, come quelle a Persepoli, ecc., ne sono prove evidenti. Vi si riconosce il lavoro di un popolo che viveva nell'abbondanza e nella mollezza, dotato di poco senso artistico, ma amante della munificenza, dello sfarzo.

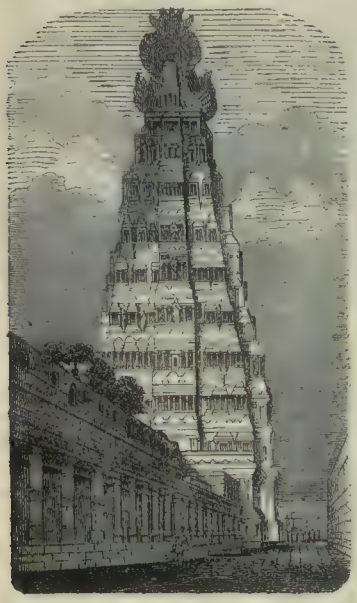


Fig. 864 — Architettura indiana. — Pagoda.

Architettura indiana. Lo stile architettonico indiano si sviluppò nell'Asia orientale e centrale, in un paese sommamente ricco e i cui abitanti, assorti, come gli Egiziani, nella contemplazione quasi esclusiva della vita futura, avevano la incessante tendenza ad eternare la materia, destinata ad una rinnovazione perenne ed a nuove creazioni. Non abbiamo nell'India monumenti che appartengano ad un'epoca anteriore alla metà del III secolo a. C.; fra quelli posteriori che ci restano, si distinguono: le *tope* o *dagob*, costruzioni a cupola, specie di tumoli conici, nel cui interno si costudivano le reliquie; la *Vihara*, costruzione scavata nella roccia, specie di monastero che si trova di frequente in vicinanza alla *Tope;* più i templi a cielo scoperto, dedicati a Siva; infine, le note costruzioni dette *pagode*. Come più antichi monumenti indiani, si hanno alcune *tope* e un certo numero di archi trionfali del re Asoka, il propagatore del buddismo. Sono poi specialmente conosciuti la pagoda di Ceylan e quella di Sanchi, i templi sotterranei di Ellora, nel Dekkan; il tempio di Kailaca; la pagoda di Chalembron, dell'undecimo secolo; il tempio di Boro-Budor, nell'isola di Giava, edificio del quattordicesimo secolo, si crede, e di nove piani, con cinque gran terrazzi, ecc.

Architettura fenicia. Di questa abbiamo pochi avanzi: dagli antichi scrittori ci pervenne memoria di molti templi eretti nella capitale dei Fenici e nelle loro numerosissime colonie, ma nulla ce ne resta all'infuori delle rovine del tempio di Astarte a Pafo, nell'isola di Cipro, delle ruine di Hagior-Scem nell'isola di Malta, d'altre nell'isola di Gozzo, e dei ruderi che coprono ancora una parte dell'antica Libia; — un nonnulla, se si considera a quale potenza di attività e di ricchezza salirono i Fenici. Per quanto sembra, nelle loro costruzioni si usarono dapprima poche pietre da taglio, ma grossi massi riuniti, poi prevalse l'influenza greca, quindi la romana.

Architettura druidica. Qui non abbiamo, si può dire, che ammassi di pietre, ed è qui che troviamo i *dolmen*, i *cromlech*, i *menhir*, già citati. I monumenti druidi appartengono ad epoche anteriori alla conquista di Roma; avevano, in generale, una destinazione religiosa o funebre, e pochi si possono considerare come monumenti civili. I *dolmen* servirono da tombe e da altari; i *men-hir* indicavano il luogo dove erano avvenute memorande battaglie, dove s'erano conclusi trattati o dove s'erano sepolti illustri personaggi. In quei rozzi monumenti trovansi costruzioni tumolari; strade coperte, come nel monumento della *Roccia delle fate* in Bretagna; vasti cerchi, formati da monoliti sormontati da lastre orizzontali, ecc. In essi e in altri monumenti dei paesi settentrionali d'Europa si sono trovati, o supposti, alcuni caratteri dei monumenti indiani, egizi e sopratto fenici.

Architettura pelasgica. I Pelasgi, che si sparsero in tante parti d'Asia e d'Europa, sono un popolo prei-

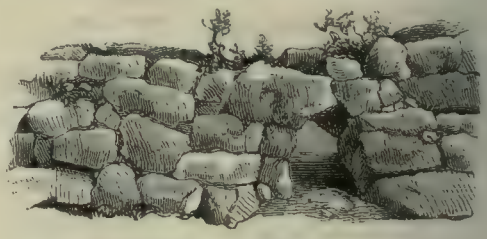


Fig. 865. — Architettura pelasgica. — Porta delle mura di Tirinto.

storico, che appare nel Peloponneso come una stirpe aborigena, diciotto generazioni prima della guerra di Troja. Pare ch'essi movessero dall'Asia Minore, per la Propontide e per l'Egeo; in Grecia, in Italia, in Spagna e in altri luoghi si hanno traccie di monu-

menti che rivelano la loro presenza e sono avanzi di costruzioni gigantesche, formate di blocchi irregolari, di enormi massi sovrapposti senza cemento, costruzioni che, per la loro mole, furono chiamate anche col nome di *mura ciclopiche*, e attribuite all'opera dei giganti. In Grecia e in Italia molte città pelasgiche sorsero col nome di *Larissa*, o fortezza; ruine pelasgiche si trovano in gran numero nell'antica Argolide, nelle mura di Micene, nei ruderi d'antiche città italiche, ecc. All'architettura pelasgica appartengono poi i *Nuraghi*, edifici strani che si trovano specialmente in Sardegna, diffusi in tutta l'isola e la cui antichità si fa risalire, senza certezza, a 1700 anni a. C.

Architettura etrusca. Succedanea alla pelasgica, l'arte etrusca fece sentire la sua influenza anche

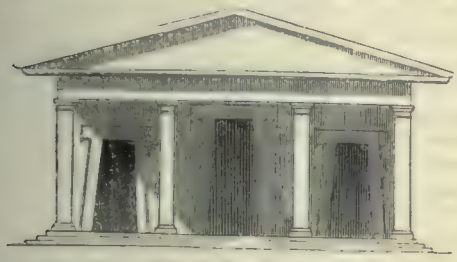


Fig. 866. — Edificio di architettura etrusca

a Roma, la quale poi l'assorbì tutta nella propria vita. All'arte etrusca sono attribuiti la *Cloaca massima* di Roma, i piani del Foro dei Comizi, il Circo, il tempio o Capitolino, il carcere Tulliano o Mamertino, il tempio di Diana, sull'Aventino, il sepolcro degli Orazi e dei Curiazi, sulla via Appia. L'architettura etrusca si distingue sopratutto pel fatto che vi si trova la vera vòlta, della quale si può dire manchi antecedentemente qualsiasi perfetto esempio. Gli Etruschi cressero e fortificarono numerose città, delle quali ci restano ancora imponenti avanzi a Volterra, Perugia, Fiesole, Arezzo e molte altre località di Toscana, dove si riconosce essere stati gli Etruschi molto valenti nella statica, specialmente nella costruzione delle vòlte. Il tempo ci ha serbato porte, mura di città, interi sepolcreti e non alcun avanzo di tempio: ciò sarebbe perchè gli Etruschi, per quanto ne riferisce Vitruvio, usarono nella costruzione dei templi architravi di legno e frontespizi di terra cotta, tali quindi da non resistere all'azione dei secoli. Molti oggetti di arte etrusca si trovano raccolti nel Museo di Bologna.

Architettura greca. I Greci trassero norme ed esempi dall'arte egizia, e questo risulta dalla disposizione più comune dei loro templi, che sono quelli del genere *in antis* e del *periptero*, che esistono similmente in Egitto; dall'uso ch'ebbero gli Egizi di chiudere all'esterno gli intercolonni de' loro templi con un massiccio inerente alla costruzione, uso che sussistette in Grecia; dalla forma della maggior parte dei capitelli egizi, che tanto somigliano al capitello corintio; dall'adozione di un medesimo sistema monumentale, per mezzo della scoltura colorata, della pittura storica applicata ai muri. Ma i Greci, se ricevettero dagli Egizi lezioni di architettura, trasmisero poi l'arte a tutti i popoli, accompagnata da modelli che, sotto il duplice aspetto dell'eleganza e della grazia, non dovevano essere mai superati. Nell'architettura greca è tutto ordine, regolarità, armonia: tutte le bellezze insomma di cui quest'arte può essere suscettibile; in essa i migliori modelli che si seguirono poi o si imitarono per costrurre monumenti degni di passare alla posterità. I tre ordini dell'architettura greca offrono tutto ciò che può produrre quest'arte: il *dorico* cerca le linee severe, grandiose, ma possibilmente semplici; il *jonico* ha modi più slanciati, più fini, con maggior riguardo ai dettagli; il *corintio*, pure slanciato e fine, mira a porre in evidenza l'organismo architettonico nei più minuti particolari; consta quasi dei due precedenti, ma è più gentile, più ornato. Comunemente, nell'arte greca si considerano quattro periodi; 1.° L'*epoca arcaica*, dai tempi favolosi al sesto secolo a. C.; 2.° l'*epoca egineticа*, dal 580 al 450 a. C.; 3.° il *periodo aureo*, da Pericle ad Alessandro (450-336 a. C.); 4.° il *periodo della decadenza*, così detto da Müller, da Alessandro alla distruzione di Corinto (336-146 a. C.). Nel primo periodo si hanno le costruzioni pelasgiche: vasti recinti di cittadelle formati con massi enormi; piramidi che rivelano l'influenza egiziana, ecc.; nel secondo periodo si hanno i *peripteri*, cioè i templi circondati all'esterno da colonne, tra i quali famosi quelli di Corinto, di Diana ad Efeso, di Cibele a Sardo, di Nettuno a Pesto (Lucania), di Giove Panellenio ad Egina, ecc.; del terzo periodo sono il Partenone, o tempio di Minerva, ad Atene, meraviglioso edificio, costrutto da Ictino e da Callicrate, decorato dalle opere di Fidia, vandalicamente spogliato da lord Elgin, che tolse le statue dei frontoni, delle metope ed altri ornamenti, per trasportarli al museo britannico; il tempio di Pandrosos, nell'Acropoli d'Atene; il tempio di Diana Propilea; ad Eleusi, il tempio di Tesco; quello di Giunone a Samo, di Apollo a Mileto; l'*Odeon* e gli altri teatri, parecchie costru-

Fig. 867. — Architettura greca. — Il Partenone.

zioni greche in Sicilia; ecc. Nell'ultimo periodo, l'architettura si dedica, più che ai templi, alle case ed alle tombe. Celebri i sepolcri, che si trovano tuttora nell'Asia Minore, ad Urgub, Mey e Myra. Di questo periodo sono: l'edificio fatto erigere da Lisicrate, nell'Acropoli d'Atene; le colonne del tempio d'Apollo in Dimotika; i templi eretti in Tarso e ad Eleusi ad una cortigiana ed al cavallo d'Alessandro; il portico fatto costrurre a Sicione dalla meretrice Samia, ecc., nei quali, se v'ha ancora splendore d'arte sono avviliti il sentimento artistico e la dignità umana. L'arte greca ebbe per punto principale la costruzione del tempio, e vuolsi che il rispettivo ordine si prescrivesse a seconda delle divinità cui il tempio era consacrato; che cioè i templi di Ercole, Minerva, Marte

si facessero dorici, ossia di stile forte, severo; quelli di Venere, di Flora, delle Grazie, d'ordine corintio; quelli di Diana, Bacco, Giunone, d'ordine jonico. Comunque, il tempio greco ebbe varie denominazioni secondo la disposizione delle colonne che lo decoravano e si chiamò tempio *ad ante*, il più semplice, avente sulla facciata due colonne nel mezzo e due ante, o pilastri, ai muri laterali; *prostilo*, il tempio in cui i pilastri sono sostituiti dalle colonne, e quindi la facciata consta di quattro colonne; *anfiprostilo*, quello a due prospetti, di sei colonne ciascuno, sormontate da frontone; *periptero*, già citato; *peripteri-ottastili*, quelli ad otto colonne di fronte; *pseudo-peripteri*, quelli nei quali le colonne si incontrano nel muro della cella, invece di essere isolate; *dipteri*, i templi aventi ai fianchi un doppio colonnato formante una galleria; *ipetri* i templi scoperti all'interno.

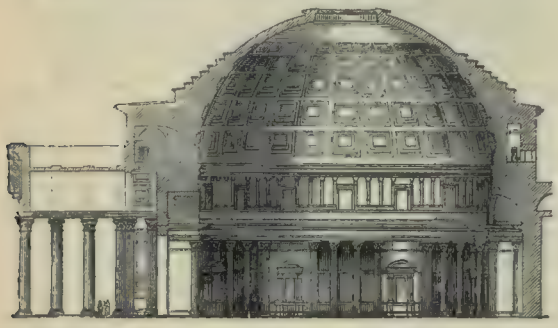


Fig. 868. — Architettura romana. — Sezione del Pantheon.

Architettura romana. Lo stile architettonico romano segnò da principio le orme dell'etrusco; le costruzioni in pietra subirono, però, presso i Romani, nei rapporti tecnici, un considerevole perfezionamento. Usarono essi la vôlta, come l'appresero dagli Etruschi, ma crearono edifici grandiosi e magnifici, i quali si imposero anche ad epoche successive. Essi fecero alcune costruzioni importanti, *acquedotti*, *cloache* e *templi*, valendosi di architetti etruschi; ma, dopo la seconda guerra punica, quando conobbero i Greci e li chiamarono a Roma, cominciarono ad innalzare i loro più sontuosi edifizi, nella capitale e nelle città dell'impero. Le strade di Roma, i palazzi, i templi, i musaici, gli acquedotti, i circhi, gli anfiteatri, i bagni, i ponti, gli archi trionfali, i teatri e tanti altri pubblici edifizi che l'abbellivano, ricordano i nomi di Cesare, di Augusto, di Agrippa, di Vespasiano, di Tito, di Traiano, di Adriano, di Antonino e di Marco Aurelio. Pertanto l'architettura fiorì presso i Romani verso il finire della repubblica, allorchè essi, vincitori dell'Asia e della Grecia, ne trasportarono in Roma, insieme ai tesori, anche il gusto delle belle arti. I Romani conservarono l'ordine toscano; in Italia accoppiarono a quest'ordine gli altri tre portati dalla Grecia, e ne inventarono un quinto, cioè l'ordine *composito*, il quale non è che una mescolanza del jonico e del corintio. D'allora in poi l'architettura ritenne cinque ordini, che sono il *dorico*, il *jonico*, il *corintio*, il *toscano*, il *composito*. L'elemento principale introdotto dai Romani nell'architettura è, come si disse, la vôlta, innovazione che rese possibili gli anfiteatri, le terme ed altre fabbriche, per cui venne la necessità di surrogare agli intercolonni architravati quelli con gli archi; quindi la frequente sovrapposizione degli ordini e gli intercolonni ad arco e col piedestallo rialzato. I Greci avevano costantemente la mira di raggiungere il maggior grado dell'estetica; i Romani, più pratici, vollero alla bellezza associata l'utilità. Essi applicarono, per lo più, l'architettura dorica e jonica, ma particolarmente la corintia. Crearono però, come si disse, l'ordine composito. Costrussero gran numero d'edifici d'ogni sorta, come si dirà in particolare, quando scriveremo della storia e delle antichità di Roma. Gli avanzi ben conservati a Ercolano e Pompei dimostrano che i Romani usavano ornare, nei modi più doviziosi, i loro templi e le loro abitazioni, con dipinti e fregi sulle pareti. L'architettura seguì anch'essa le vicende delle altre arti e delle scienze. Cominciò a decadere sotto quella lunga serie di imperatori, che, da Commodo infino a Massimino e Liciniano, furono innalzati al trono e balzatine dal capriccio della soldatesca pretoriana; andò sempre più declinando dopo la traslazione dell'impero da Roma a Costantinopoli, fatta da Costantino, e finalmente col decadere dell'impero d'Occidente totalmente rovinò. Invano Teodorico e gli altri re goti, durante il breve loro regno in Italia, cercarono di conservare i monumenti della romana architettura e di somministrare lavori agli artisti che ancora vivevano. I loro sforzi non ebbero se non che un effetto momentaneo. Molti de' capi d'opera dell'arte erano stati preda del furor militare, altri lo furono del cieco fanatismo dei cristiani. In mezzo alle armi, alla licenza ed alla continua agitazione che ne derivava, si smarrirono perfino i principî della buona architettura, e non si cercò più altro che la parte dell'arte che riguarda la solidità e la sicurezza degli edifizî in ragione della situazione loro e delle circostanze del clima. Egli è ben vero che i Longobardi, durante la loro dominazione in Italia, dalla fine del VI secolo a quella dell'VIII, diedero un'architettura particolare: ma questa *architettura lombarda* non fu se non una continuazione dell'architettura anteriore, applicata ed appropriata ad edifici religiosi di quell'epoca. Tale architettura andò poi soggetta a modificazioni, introdotte da architetti chiamati da Bisanzio e diede luogo alla così detta architettura *lombardo-greco-moderna*.

Fig. 869. — Architettura bizantina. — Interno di San Paolo a Roma

Architettura medioevale (*stile bizantino*, *romancio*, ecc.). — L'architettura del M. E., cominciata con l'arte cristiana antica, fiorì, in ispecial modo, a Roma

e di là esercitò la sua azione sopra il nord della Germania, ed anche fino a Bisanzio, imponendosi all'Oriente ed alle popolazioni slave. L'arte cristiana divenne propria di molti popoli, di tutta l'umanità incivilita, e così potè elevarsi ad una vita affatto nuova, allorquando, passate le correnti dell'emigrazione, la civiltà di nuovi popoli diede mano a costruzioni edilizie. Si formò allora la basilica cristiana, edifizio da tre a cinque navate, di cui la media è considerevolmente più alta delle laterali. Le navate furono tutte coperte. Nella navata di mezzo si apersero finestre, per dar luce all'interno del tempio. I battisteri e le chiese, con monumenti sepolcrali, furono coperti di cupole. Un considerevole sviluppo di simili costruzioni ebbe luogo a Bisanzio, poi anche nell'oriente, e in quella parte d'Italia soggetta alla dominazione bizantina (Ravenna), motivo per cui questo genere di architettura viene chiamato specialmente **stile bizantino**, di cui la chiesa di S. Marco a Venezia offre un esempio importante. Intorno ad una grande chiesa, sontuosamente edificata con ricca membratura, si succedono molti locali per gli svariati usi del culto, come, p. es., nella chiesa di S. Sofia a Costantinopoli, o nella chiesa di S. Vitale a Ravenna, o nella parte più antica del Duomo di Aquisgrana (Carlo Magno 796-804); da tutti questi locali spicca un grande progresso nell'arte delle curvature. I Russi trattarono in un modo particolare l'architettura bizantina; presso di essi prevalse, nel corso dei secoli, l'influenza orientale, particolarmente dei Tartari e dei Persiani, e per tal modo l'architettura russa acquistò un'impronta sua propria in ciò che sopratutto si riferisce alle costruzioni di chiese. Le influenze dei Tartari e dei Persiani si rivelano particolarmente nella forma delle cupole, simili a cipolle, nella struttura delle colonne, delle torri, ecc., e nella forma di alcune parti di decorazione che rasentano lo stile cinese. Il M. E. cristiano, propriamente detto, rivela in tutti i campi della vita una continua lotta del sentimento nazionale colle dottrine cristiane, una tendenza incessante a far predominare in tutti i rapporti la chiesa. Da questa continua lotta spiccarono due sistemi architettonici, il **romancio** ed il **gotico**. Il primo di questi (900-1200) si formò allorquando l'arte romana fu esposta all'influenza germanica e fu abbandonato, quando si sviluppò lo stile detto gotico. Essa ha per tipi le cattedrali di Magonza, di Worms ed altre, e toccò il suo massimo splendore verso la fine del secolo XII, con la costruzione di monumentali conventi.

Fig. 870. — Stile romancio. — Duomo di Worms.

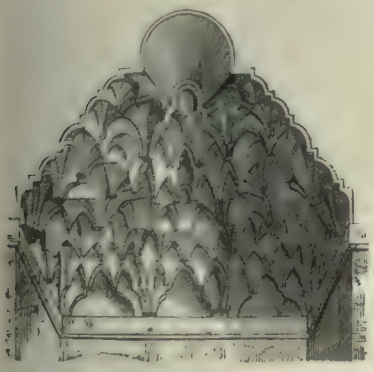


Fig. 871 — Architettura araba. — Vôlta moresca.

Architettura araba. Intanto, sulla fine del secolo VII e sul principio dell'VIII venne formandosi l'*architettura araba*, della quale qualche cosa già si è detto all'articolo rispettivo. Qui ci basti osservare che essa offre differenze nelle diverse epoche e nei diversi paesi in cui gli Arabi si stabilirono come dominatori, come risulta specialmente da confronti tra l'architettura detta *moresca* della Spagna e l'architettura *araba* o *saracena* dell'Egitto, dell'India, della Grecia, della Sicilia. Del resto, dominano quasi dappertutto gli stessi elementi, cioè l'arco *acuto* o l'arco *a ferro di cavallo*, le porte e le finestre traforate, le colonne svelte, i muri coperti di mosaici e di stucchi, un tutto pieno di grande magnificenza e di elegante leggerezza.

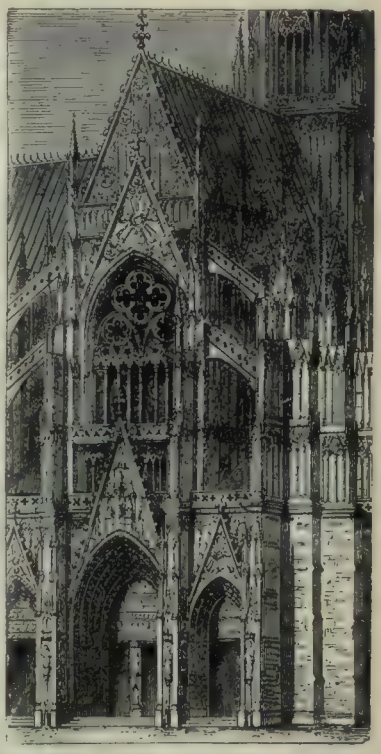


Fig. 872 — Architettura gotica — Porta del duomo di Colonia

Architettura gotica. Questa non riconosce nessuna patria, nè si può attribuire a nessun popolo, a nessuna epoca precisa, sebbene nel secolo XII fosse già quasi generalmente adottata. Il suo carattere speciale consiste nell'arco acuto ed è il risultato della mescolanza del gusto orientale, o moresco, con le forme dell'antica architettura. Con essa l'architettura ebbe uno sviluppo maggiore che non avesse con la linea verticale, e potè organizzare un tutto grandioso e magnifico. Il gotico primitivo spiccò nelle provincie francesi, poi si introdusse in

Germania, dove giunse ad una grande perfezione, come tuttora se n'ha esempio nelle celebri cattedrali di Colonia, di Ratisbona, ecc. Col 1400 ebbe principio la decadenza dello stile gotico, il cui sistema di costruzione nelle chiese presenta la navata di mezzo più elevata delle laterali, alla maniera delle basiliche, o la navata di uguale altezza, alla maniera delle così dette chiese a portici — due modi che portano una differenza nell'aspetto esterno dell'edificio. Lo stile gotico potè spiccare anche nella costruzione di edifici profani, specialmente castelli, chioschi, fontane pubbliche, ecc. In Francia si distingue uno stile *gotico primitivo,* dei secoli XII, XIII, XIV, e uno stile *gotico posteriore,* del secolo XV. Appartengono al primo le cattedrali di Noyon, Laon, Chalons, Chartres, Reims, Amiens, Troyes, Tours, ecc.; al secondo la cattedrale di Alby, quella d'Orleans, la chiesa di Santa Maria Maddalena, a Troyes, ecc. Del genere, la Francia possiede anche magnifici edifizi profani, come sarebbero: il palazzo di Giustizia a Rouen; il palazzo Cluny, a Parigi; l'ospedale a Beaune; abitazioni a Bourges, ecc. Dalla Francia, lo stile gotico si diffuse anche nei Paesi Bassi, dapprima in forma di gotico primitivo, ma ben presto in forma di un gotico più ornato, senza un nesso organico colla costruzione. In Inghilterra si sviluppò ben presto in modo particolare lo stile gotico, introdotto dalla Francia, ed ivi se ne possono distinguere tre periodi principali: nel secolo XIII, l'inglese primitivo (*early englise*); nel secolo XIV, lo stile decorato (*decorated style*), e nel secolo XV, lo stile perpendicolare (*perpendicular style*). Vi si costruivano le chiese più in lungo; l'alto coro si chiudeva, per lo più, ad angolo retto, con una gran finestra nella parete trasversale, ad oriente. Di frequente, vi si vede una seconda navata di traverso, più piccola, verso oriente, tra la navata principale ed il coro (cattedrale di Salisbury). L'Italia accolse lo stile gotico nelle forme più esteriori. Le disposizioni principali degli edifizi, spaziosi e non troppo elevati, e senza eccessive aperture delle pareti, sono le stesse. La cupola, che elevasi sul quadrilatero, diviene, per lo più, nelle chiese il punto principale dell'edifizio. I cori sono trattati in modo semplice, secondo lo stile romano, e le parti esterne sovrastano semplicemente all'edifizio per il lungo, e servono di decorazione. Fanno pompa ad un tempo di bellissima e rigorosa esecuzione nei particolari, con copiosi ornamenti esterni, con strati di marmi, a svariati colori, con quadri a mosaico, ecc. Opere dello stile gotico italiano sono: la chiesa di Santa Trinità a Firenze (1250); il Duomo, pure a Firenze (cominciato nel 1294), col superbo suo campanile; la chiesa del Chiostro di Santa Croce a Firenze; il duomo di Siena (circa il 1284); il duomo di Orvieto (1290-1310); il duomo di Lucca (1308); S. Michele a Firenze (cominciato nel 1336); S. Petronio a Bologna (cominciato nel 1390 ed altre. Un esempio della maniera fantastica con cui fu trattato lo stile gotico dagli italiani lo si ha nel duomo di Milano (cominciato nel 1386). Fra gli edifizi profani gotici, in Italia sono particolarmente notevoli i palazzi fiorentini: Palazzo Vecchio (1298), palazzo del Bargello, (1250), il Davanzati e il Bigallo, i quali palazzi furono imitati in modi svariati anche a Siena, a Lucca, ad Orvieto, a Pistoja, a Viterbo, ecc. Anche i palazzi municipali nell'alta Italia (Piacenza, Cremona), le logge (Bologna e Milano) e l'ospedale Maggiore pure a Milano, sono edifizi a mattoni, bellissimi e di grande effetto: ed i palazzi veneziani, del periodo gotico, sono prove parlanti della potenza di quei tempi e della munificenza di quella città (la Casa d'oro, il palazzo dei Dogi, il palazzo Foscari ed altri). Lo sviluppo dello stile gotico, in Spagna, corrispose più allo spirito germanico: fiorì e decadde quasi nelle medesime epoche come in Germania. Ne siano esempio le catte-

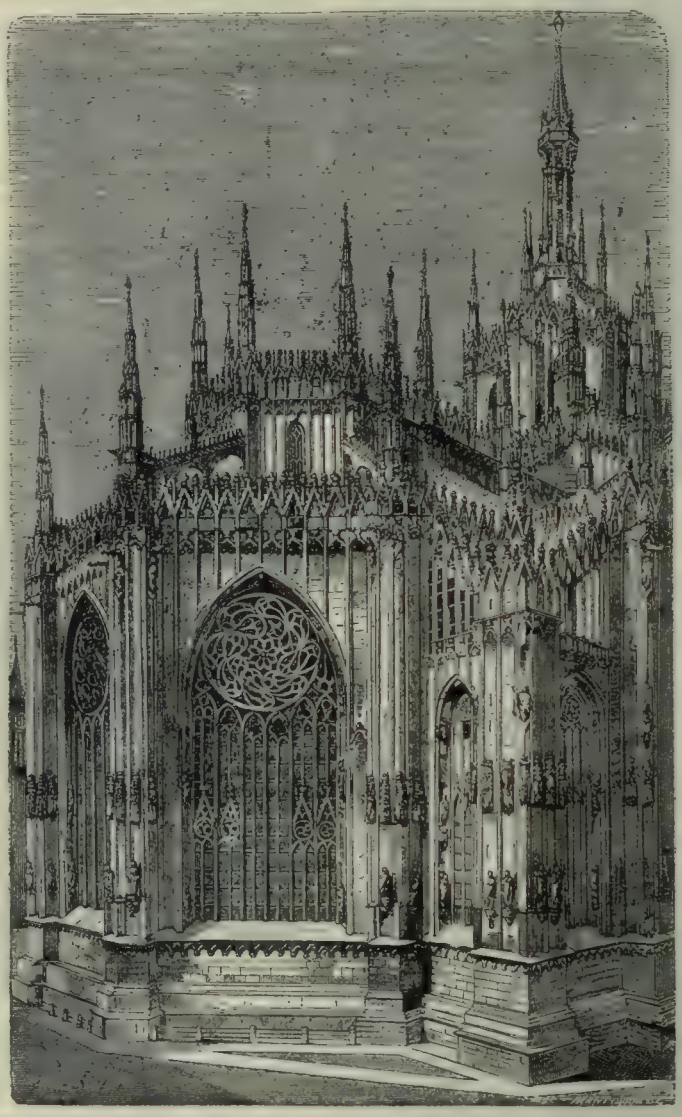


Fig. 873. — Architettura gotica. — Particolari del duomo di Milano.

drali di Toledo (1227), di Burgos, le cui torri furono costrutte nel periodo del 1442 al 56, da mastro Giovanni di Colonia; le chiese di Valladolid, di Burgos, di Leon, di Valenza, di Barcellona; le cattedrali di Siviglia, Salamanca, Oviedo, ecc.

Il Rinascimento. Lo stile dei tempi moderni emerse dal ridestarsi in Italia dello stile antico, insieme al

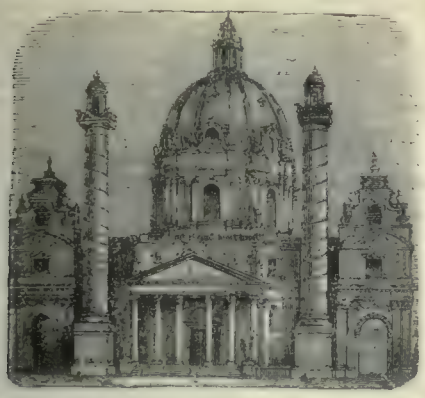


Fig. 874. — Rinascimento. — Chiesa di S Carlo a Vienna.

rinnovamento del pensiero italiano. Mentre a Milano si fabbricava il famoso duomo, nelle altre parti d'Italia risorgeva l'architettura classica. Quivi, durante il secolo XIV, tutti gli animi si erano rivolti allo studio dei classici greci e latini. Poco a poco primeggiò l'idea che lo stile gotico, stato accolto, in generale, solo nelle forme esteriori, non corrispondesse più al bisogno, essendo il risultato di un'epoca barbara, e che perciò gli Italiani, eredi dell'antica civiltà romana, dovessero abbandonarlo per far rivivere l'arte dei Romani. Gli architetti corsero a Roma, a Napoli e in tutti i dintorni di queste due città, per esaminare, misurare, disegnare tutti i preziosi avanzi delle fabbriche antiche, che il tempo e gli uomini avevano rispettato. Questa singolare rivoluzione fu in gran parte l'opera di due sommi ingegni, Filippo Brunelleschi e Leon Battista Alberti, fiorentini entrambi e quasi contemporanei. — Brunelleschi, nato nel 1377, morto nel 1444, è meritamente chiamato il primo ristoratore della buona architettura. La famosa cupola della cattedrale di Firenze (opera giudicata impossibile, e che egli condusse a termine) basta da sola ad immortalarne il nome. Leon Battista Alberti, nato nel 1398, giovò al rinascimento della buona architettura con l'esempio e con gli scritti, ed una delle sue opere fu la chiesa di Sant'Andrea, in Mantova, bellissima per certi riguardi, difettosa per altri. Venne poi Bramante da Urbino, l'insigne architetto della Basilica Vaticana, colui che possedette tanta purezza di stile, che le opere sue non solo sono degne di ammirazione, ma possono ben anco servire di modello. Molti architetti, dopo il Bramante, che fu architetto della basilica di S. Pietro, si resero celebri nell'imitare gli insigni modelli di lui, e tra questi il divino Raffaello, Baldassare Peruzzi, Antonio Sangallo, Michele Sanmicheli, il gran Michelangelo, Giulio Romano, Giacomo Tatti, detto il Sansovino; Galeazzo Alessi, perugino, Giacomo Barozzi da Vignola, e il famoso Andrea Palladio. Questi due ultimi accennati architetti portarono l'arte al più alto grado di perfezione: il primo colle sue squisite proporzioni negli ordini; l'altro eguagliando, coll'alto suo genio, la moderna architettura all'antica, più pregiata, quale si vede tanto nei precetti di Vitruvio, quanto nei più lodati avanzi delle romane antichità. Mercè lo studio ed il raro genio di questi valenti maestri, l'architettura si avvicinò sempre più alla sublimità sostenuta, oltrechè dal Palladio, da Pellegrino Tibaldi, bolognese, che arricchì Milano di fabbriche insigni, fra le quali la bella chiesa di S. Fedele, e da altri architetti di grido, venuti dopo, fra i quali Domenico Fontana, Vincenzo Scamozzi, Giuseppe Meda, Fabio Mangoni, ecc., delle cui opere si troverà menzione nei

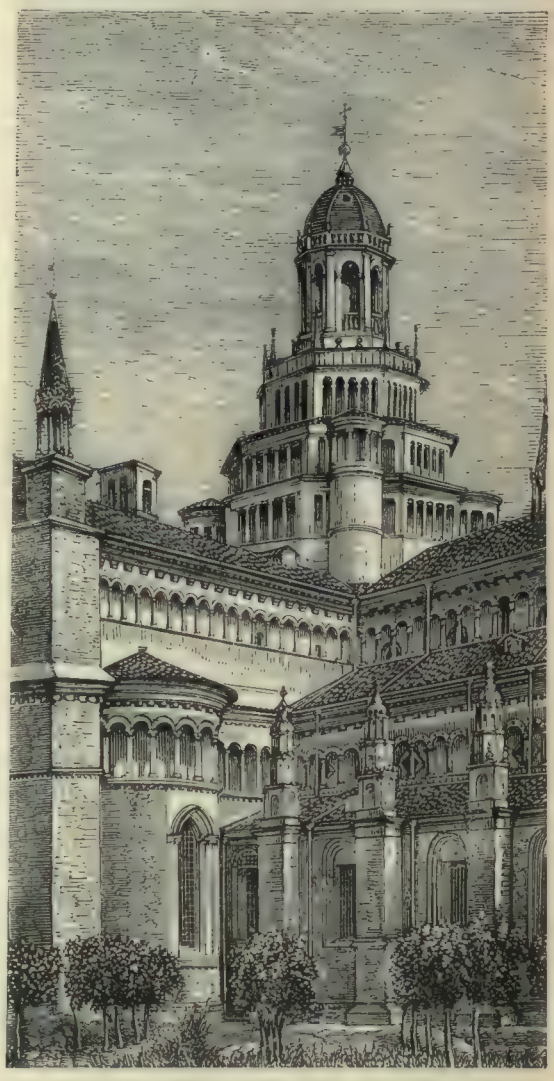


Fig. 875. — Risorgimento — Fianco e cupola della Certosa di Pavia.

rispettivi articoli biografici. Ad onta degli insigni esempi e dei severi precetti lasciati dagli accennati maestri, l'architettura non tardò a scostarsi dalla purità dello stile primitivo. La nobile e maestosa semplicità, che fu maestra di tanti capolavori, non parve abbastanza vaga agli artisti che sorsero presso la fine del secolo XVI, e quindi, volendo essi ag-

giungere nuovi ornamenti alle fabbriche, le riempirono di strani raffinamenti e di tritumi. Già il germe del'a corruzione s'era manifestato per opera di pittori, impiegati come architetti, e dello stesso Michelangelo, genio sublime anche ne' suoi traviamenti. Ma questi furono la sorgente delle produzioni architettoniche le più stravaganti, come sono state quelle del Bernini e del Borromini e della loro troppo numerosa scuola, che nel secolo XVII inondò l'Italia ed altri paesi, portando quello stile che fu chiamato **barocco**. Notisi però che non tutte le opere

Fig. 876. — Architettura moderna. — Chiesa della Maddalena a Parigi.

di codesto stile furono scadenti, chè anzi parecchie se n'ebbero fornite di somma grazia e di grande bellezza. I paesi fuori d'Italia seguirono ben presto col secolo XVI, le orme del rinascimento nel modo in cui vi si era sviluppata, e qui pure si hanno da annoverare molte opere insigni. La Francia, in particolare, fece prova di sè nella costruzione di palazzi, di castelli (così i castelli di Blois, Gaillon, Chambord), come pure nell'architettura profana, in generale (Palazzo ducale a Nancy; la facciata occidentale del Louvre, a Parigi; il palazzo di città a Parigi, come quello a Reims). Nel secolo XVII, lo stile diviene arido (facciata principale del Louvre, 1613-88; castello di Versailles, il Pantheon; la Casa degli invalidi, a Parigi). Sotto Luigi XV, lo stile cominciò a degenerare come in Italia, colla denominazione di **rococò**. La Germania dal gotico passò al nuovo stile, intorno alla metà del XVI: esempi la chiesa di nostra signora a Fulda, il castello d'Heidelberg, il castello di Stoccarda, ecc., e nel secolo XVII volse anch'essa al barocco. Dopo il principio del secolo XVIII, si sviluppò e fiorì anche lo stile *rococò*, finchè si manifestò un risveglio e un ritorno ai principî dell'arte greca, con la costruzione del museo e del teatro a Berlino, dell'Augusteo a Lipsia, ecc. In Italia pure tornò ad infervorarsi lo studio dell'antico e delle opere innalzate dai valenti maestri del secolo XV, riconducendo l'arte a più retta via. Fra i primi architetti che si distinsero sono da notare Nicola Salvi, romano (1699-1741), che eresse in Roma la grandiosa *fontana di Trevi*, le belle chiese di S. Maria di Gradi, in Viterbo, ed altri importanti edifizi, di uno stile che visibilmente si avvicina ai buoni modelli; il conte Alessandro Pompei, veronese, pittore ed architetto stimato; Luigi Vanvitelli, nato in Roma nel 1700, il quale seppe spiegare un carattere, che, se non giunse al sublime, vi si avvicinò almeno di molto, e servì di scuola agli altri; Tommaso Temanza, nato a Venezia nel 1778, imitatore di Palladio; Giuseppe Pier Marini, di Foligno, scolaro del Vanvitelli, che eresse belle fabbriche in Milano, ecc. Ora però si è schiusa un'èra affatto nuova all'architettura pel fatto che il suo campo d'azione è divenuto essenzialmente quello delle costruzioni civili, diversamente dai tempi precorsi, nei quali l'architettura fu in massima parte applicata alle fabbriche religiose. Sorgeranno chiese ancora, ma queste più o meno foggiate sull'antico; invece con l'incremento continuo dell'industria, del commercio, con le associazioni potenti dei traffici e dei capitali, sorgendo palazzi d'esposizioni, gallerie, borse, stazioni ferroviarie, mercati pubblici, in circostanze disparatissime, sotto condizioni e esigenze speciali, bisogna necessariamente che l'arte trovi forme nuove, creazioni nuove, senza riscontri, senza precedenti, come ce ne offrono esempio il Teatro Nuovo dell'opera a Parigi, il Campidoglio di Washington, i palazzi di cristallo, la Mole Antonelliana a Torino, parecchi edifici a Milano, a Roma, ecc. Senonchè alcuni lamentano che nei moderni edifici, più che uno stile proprio, si abbia un accozzamento di parecchi stili. Non entriamo in questione: ci basti osservare che le evoluzioni dell'arte si compiono lentamente, per periodi progressivi, e che giova tutto sperare. Da ultimo, per gli articoli: **Architettura dei mulini**, V. MACCHINE. — **Architettura idraulica**, V. IDRAULICA. — **Architettura militare**, V. FORTIFICAZIONE. — **Architettura navale**, V. NAVIGAZIONE. — **Architettura rurale**, V. FABBRICHE RURALI, ecc.

ARCHITRAVE e ARCHITRAVATO. **Architrave**, altrimenti epistilio, è la trave principale, che appoggia orizzontalmente sulle colonne e forma, negli ordini greco-romani, la prima delle tre parti del cornicione. Essa è più o meno ornata di fasce e di modanature, secondo l'ordine a cui appartiene. Quando l'architrave posa sulle cornici, senza l'intermezzo del

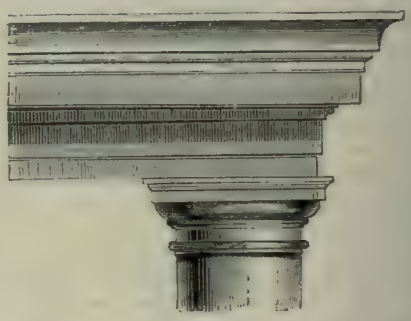


Fig 877. — Cornice architravata del portico terreno del palazzo municipale di Milano.

fregio, e quando tra due colonne contigue si spiana un architrave, le cornici diconsi **architravate**, gli intercolonni **architravati**. L'architrave ha membri secondari, secondo gli ordini, e sono le *fasce*, la *cimasa*, le *gocciole*.

ARCHITRICLINO. V. ARCITRICLINO.

ARCHIVIO. Il *tabularium* degli antichi: luogo dove si conservano le pubbliche carte; camera od appartamento, dove si custodiscono i registri, le memorie, le scritture di uno Stato, di una amministrazione provinciale, comunale, ecc., per essere consultati al bi-

sogno. Si dà lo stesso nome anche alla collezione stessa delle carte. Gli antichi, prima ancora di possedere la carta, usarono in varî modi conservare le loro memorie, con tavole, papiri, ecc. Gli Ebrei servironsi dell'arca del tabernacolo e del tempio. Archivî ebbero i Fenicî, i Caldei, Babilonia, Tiro, ecc. Così in Egitto, dove Manetone lavorò su documenti autentici conservati nei templi, ossia su colonne cariche d'iscrizioni, che si attribuivano ad Ermete e che i sacerdoti soli potevano consultare. Greci e Romani anch'essi depositarono ne' templi le loro memorie; questi ultimi, prima della cacciata di Tarquinio, tenevano gli archivî nel palazzo del re. Dopo quell'epoca li trasportarono nel tempio di Saturno e successivamente altrove. Venuto il cristianesimo, il pontefice stabilì a Roma archivî ecclesiastici; i vescovi, i monasteri e le chiese fecero altrettanto. In Francia non si stabilirono archivî prima dei re della seconda razza. I regolamenti fatti nei concili tenuti sotto Carlomagno, e le ordinanze di Luigi il Buono, si conservavano negli archivî del palazzo. Sotto i re della terza razza si adottò lo strano uso di trasportare gli archivî coll'equipaggio dei re, quando si metteva in viaggio. È noto come Filippo Augusto, sorpreso nel 1194 dal re d'Inghilterra, suo nemico, perdesse i suoi archivî, perdita che non fu mai compiutamente riparata. Col tempo, nazioni, principati, città, famiglie cospicue, ebbero ciascuna un proprio archivio. Ai giorni nostri, tra gli archivî tedeschi, i più ricchi sono quelli dell'ordine germanico a Königsberg e quello di Monaco in Baviera; il più ricco in Francia è quello di Parigi; in Inghilterra, quelli della torre di Londra e di Westminster. L'Italia, che a lungo fu nella impossibilità di possedere un grande archivio nazionale, ne ebbe parecchi importanti nei diversi Stati e primo fra tutti vuol essere annoverato l'archivio di Venezia, detto dei *Frari*, dal nome del convento che occupa, ricco di un numero sterminato di volumi, di fascicoli, di scaffali, con moltissimi documenti riguardanti le antiche magistrature della repubblica. In questo immenso archivio le carte si contano a parecchi milioni, gli scaffali a molte migliaia. Oltre l'*Archivio dei Frari*, l'Italia può vantare gl'immensi *Archivî vaticani*, quantunque siano quasi affatto riservati alla corte pontificia; nonchè gli archivî di Milano, di Napoli, di Firenze, di Torino, di Genova, ecc. Recentemente, con saggio provvedimento, gli archivî d'Italia furono posti sotto la dipendenza del Ministero degli interni e un regolamento, sancito con Decreto 27 maggio 1875, stabilì norme opportune per l'ordinamento e la custodia dei tesori archiviali. Essi sono divisi in dieci sopraintendenze, comprendenti, ciascuna, parecchi depositi provinciali. Questi depositi conservano i documenti provenienti da antichi governi d'Italia, e la maggior parte di essi sono ricchissimi. Tali archivî sono, in generale, ben disposti, e tutte le facilitazioni sono in essi accordate agli studiosi che vogliono farvi delle ricerche. Furono pubblicati inventari in gran numero; altri sono in preparazione. Il direttore della prima divisione del ministero dell'interno, nelle cui attribuzioni v'è anche quella degli archivî di Stato, ha pubblicato, nel 1883, un rapporto che dà ampie notizie sull'organizzazione degli archivî d'Italia (*Relazione sugli archivî di Stato italiano*, 1874, 1883, Roma, 1883). Qualche stabilimento ecclesiastico, come le abbazie di Monte Cassino e della Cava, hanno conservato il possesso dei loro archivî. Quanto ai principali *Archivî Vaticani*, essi esistono a Roma dal V secolo. Una gran parte dei loro documenti fu trasportata a Parigi, durante il primo Impero, e riportata a Roma nel 1815. Fino a questi ultimi anni l'ingresso ai detti archivî era rigorosamente vietato, anche ai più illustri scienziati. Nei primi tempi del suo pontificato, Leone XIII manifestò l'intenzione di facilitarvi alcune ricerche: da allora scienziati di tutte le nazioni, e particolarmente i membri della scuola francese di Roma, poterono scovare, in gran numero, documenti importantissimi. Disgraziatamente, tranne l'immensa e superba serie dei registri che contengono le minute degli atti pontificî dopo il secolo XIII, non è possibile di sapere precisamente, per difetto d'inventario, che cosa contenga questo grande arsenale di documenti, rimasto fino ai nostri giorni pressochè chiuso agli storici.

ARCHIVOLTO (Dal latino *arcus* e *volutus*). Fascia larga che fa aggetto sopra il muro che va da una

Fig. 878 — Archivolto del battistero di Cividale.

impostatura all'altra, ossia sopracciglio che superiormente, a foggia di trave spiegata, cinge l'apertura dell'arco.

ARCI. Voce greca (V. ARCHI) che si prepone a nome di dignità o davanti a qualche sostantivo ed aggettivo, per aggiungere forza. Nel primo caso: *arciduca*, *arcivescovo*, ecc: nel secolo: *arcibello*, *arcicontento*, ecc.

ARCICEMBALO. V. ARCHICEMBALO.

ARCIDIACONO. Capo dei diaconi, altrimenti *archilevita:* dignità in uso nei primi tempi del cristianesimo, presiedendo allora l'arcidiacono alla distribuzione delle elemosine ed alla divisione dei beni. Gli arcidiaconi furono poi grandi vicarî preposti all'amministrazione dei beni nella gerarchia cattolica; essi hanno, per dignità, posto immediato dopo il vescovo.

ARCIDOSSO. Comune di Toscana, nella provincia e nel circondario di Grosseto, con 6700 abitanti, in territorio fra il monte Labbro e il monte Amiata. Il capoluogo non ha che circa 2000 abitanti; nelle sue vicinanze sgorgano due sorgenti d'acqua ferruginosa bicarbonata; nella parte superiore del villaggio v'è ancora un vecchio castello, già residenza dei conti Aldobrandeschi.

ARCIDUCA, ARCIDUCHESSA. Titolo portato da tutti i principi e da tutte le principesse di casa d'Austria. Anticamente, il titolo di arciduca spettava unicamente

al capo della Casa; esso data dal 1156, ma non fu ereditario che nel 1336, dopo la promulgazione della Bolla d'Oro, e fu riconosciuto dagli elettori nel 1453.

ARCIERE. Chi tira con l'arco, arma tanto usata dagli antichi, ed oggi ancora adoperata da molte tribù dell'America, dell'Africa, dell'Asia. Presso gli antichi ebbero fama di valenti arcieri i Traci, i Parti, gli Sciti, gli abitanti di Creta e delle Baleari. Prima dell'invenzione delle artiglierie, ebbero fama in Europa gli arcieri inglesi e gli svizzeri. — **Arciere** è nome volgare del *toxotes jaculator*, pesce che si trova nei mari delle Indie Orientali, il quale, anche alla distanza di un metro, fa cadere i piccoli animali che vuol predare, colpendoli con una goccia d'acqua.

ARCIGALLO. Gran sacerdote di Cibele e capo dei Galli, il quale vestiva alla foggia muliebre, con tunica, o mantello, fino ai piedi, mitra, ciondoli agli orecchi e un monile al collo, sino sul petto, dal quale pendevano due teste d'Ati, con berretto frigio. In un bassorilievo del museo Pio-Clementino, l'arcigallo si vede rappresentato con una coppa ripiena di frutti in una mano, con un ramo d'ulivo nell'altra, e con intorno il tamburo, la tibia, i crotali e il cesto mistico.

ARCILIUTO. V. Tiorba.

ARCIMAGO. Titolo che prese Zoroastro quando stabilì in Persia la sua riforma: significa capo dei magi, ossia sommo sacerdote persiano. Dario Istaspe e i suoi successori portarono pure questo titolo.

ARCIMARESCIALLO. V. Maresciallo.

ARCIMBOLDI. Illustre famiglia italiana, di Parma, trasferitasi a Milano, la quale noverò fra i suoi membri parecchi uomini distinti. — Un **Niccolò Arcimboldi** servì in varie missioni diplomatiche, dal 1430 a dopo il 1450. Filippo Maria Visconti e lo Sforza. — Un **Giuseppe Arcimboldi**, nato a Milano nel 1533, morto a Praga nel 1593, meritò il titolo di pittore degli imperatori Massimiliano II e Rodolfo. Fu egli artista di bizzarro ingegno. Alcuni suoi lavori si ammirano anche nel museo di Vienna. — **Giovanni** e **Guidantonio**, fratelli, furono arcivescovi di Milano; il primo nel 1484, il secondo nel 1488, per rinuncia del fratello. — **Giannantonio** fu egli pure arcivescovo di Milano, nel 1550. — **Ottaviano** fu referendario e protonotario apostolico. — **Giambattista**, fondatore, in Milano, di due cattedre dette *scuole arcimboldi* (1609). — **Antonio**, membro del Consiglio dei Decurioni (1650). — **Guidantonio**, cavaliere gerosolimitano, col quale, nel 1727, la famiglia si estinse.

ARCIMIMO. V. Mimo e Pantomimo.

ARCIONE. V. Sella.

ARCIPELAGO. Unione di più isole o di più gruppi d'isole, indicandosi col nome stesso di arcipelago anche il mare che le bagna. Se non molte isole si trovano riunite, allora si dirà gruppo. L'etimologia della voce arcipelago non è bene accertata; però vuolsi derivi da Αἰγαῖος πέλαγος, *mare Egeo* o da *Arci* (αρχος) e πέλαγος, cioè *mare* per eccellenza. Infatti, anche dicendo semplicemente *arcipelago* si intese e si intende l'*arcipelago greco*. Per quanto riguarda l'*Arcipelago delle Indie occidentali*, V. Antille. L'arcipelago delle Indie orientali comprende le Filippine, le Soulu, le Molucche, le Celebes, Borneo e l'isola della Sonda, delle quali si parla ai rispettivi articoli. — **L'Arcipelago delle isole basse**, detto *A. pericoloso* da Bourgainville e *Tuamotou* dagli indigeni, comprende sessanta isole ed è il più considerevole del grande Oceano o della Polinesia. Ma, ripetiamo, il gruppo generalmente conosciuto sotto questo nome, quando non viene altrimenti specificato, è quello delle isole che giacciono tra la Grecia e l'Asia Minore (V. Egeo Mare).

ARCIPRETE. V. Prete.

ARCISATE. Comune d'Italia, nella provincia di Como, circondario di Varese, in territorio silvestre, montuoso, con belle cave di marmo; luogo d'origine antica, importante e forte nel medio-evo, forse l'*Arx Isarcorum*, castello degli Isarchi. Ab. 1700.

ARCISINAGOGO. Principe o capo della sinagoga degli Ebrei: presiedeva le adunanze religiose e giudicava in diversi affari civili e criminali. Sembra che nelle grandi sinagoghe vi fosse un Consiglio di anziani e seniori, incaricati della cura e della disciplina della congrega. E pare altresì che ciascuno, per turno, presiedesse le adunanze ed assumesse il titolo di arcisinagogo.

ARCIS-SUR-AUBE. Città di Francia, nel dipartimento dell'Aube, capoluogo di circondario; sulla riva sinistra dell'Aube, a 27 chilometri N. di Troyes, con 2850 abitanti. D'origine antica, è già mentovata nell'*Itinerario* di Antonino; ha un castello nel quale abitò Diana di Poitiers; nel 1814, il 20 e il 21 marzo, Napoleone, venuto a battaglia presso questa città, contro l'esercito austro-russo di Schwarzenberg, dovette ritirarsi, lasciando agli alleati aperta la via di Parigi. Arcis è patria di Danton. Vi sono manifatture di cotone e fabbrica di berrette. Vi si ammira un bel ponte e una chiesa del secolo XVI.

ARCISZEWSKI Cristoforo. Uomo di guerra polacco, nato nel 1592, morto nel 1656; servì dapprima sotto gli ordini del principe Radziwil e combattè con lui contro i Tartari e gli Svedesi. Nel 1622 dovette abbandonare la Polonia, e allora entrò al servizio della Compagnia olandese delle Indie orientali. Inviato nel Brasile, vi si distinse per valore ed ebbe il grado di colonnello; vinse in più riprese gli Spagnuoli e si impadronì di Parahiba, Arrajal e Nazareth. Ritornò in Olanda, allorchè gli fu sostituito, nel comando supremo, Maurizio di Nassau. Nominato generale e rimandato nel Brasile, ne ripartì per dissensi avuti col detto Maurizio di Nassau. Nel 1645 rimpatriò e fu nominato generale d'artiglieria, nella qual carica altamente si distinse.

ARCITESORIERE. V. Tesoriere.

ARCIVESCOVO. V. Vescovo.

ARCO. In *linguaggio geometrico*, è una porzione di curva, per esempio d'un circolo, di un'ellisse, di un iperbole, ecc. Gli archi d'uno stesso circolo, quando abbiano uno stesso numero di gradi, minuti, ecc., sono *uguali;* altrettanto dicasi se trattasi di circoli uguali. Si dà poi la denominazione di archi *simili* quando due archi, presi sopra circonferenze di raggio disuguale, hanno lo stesso numero di gradi, minuti, ecc., e sono pertanto fra loro nello stesso rapporto delle loro circonferenze rispettive. Chiamansi poi *concentrici* due o più archi, quando appartengono a circoli aventi il medesimo centro. Nelle considerazioni geometriche gli archi di circolo sono di uso frequente, porgendo un mezzo semplice per assicurare le grandezze angolari, attesa l'uniformità della loro curvatura. Il costruire una linea retta che sia esattamente uguale ad un arco dicesi *rettificazione* di un

arco (V. RETTIFICAZIONE). — In *astronomia*, distinguesi: l'*arco diurno del sole*, cioè la parte del circolo parallelo all'equatore descritto dal sole nel suo giro apparente, dal levare al tramonto; l'*arco notturno*, lo stesso, dal tramonto al levar del sole; l'*arco di progressione* o di *digressione*, di *retrogradazione*, di *emersione* o di *visione*, di *posizione*, ecc. — dei quali il primo è l'arco dell'eclittica su cui sembra scorrere un pianeta, quando il suo moto è secondo l'ordine dei segni; il secondo è l'arco dell'eclittica che pare essere descritto da un pianeta nel muoversi in senso contrario all'ordine dei segni; il terzo è l'arco di cui si vuole che il sole sia abbassato sotto l'orizzonte perchè un astro sia visibile ad occhio nudo, arco che non è costante; l'ultimo, infine, è la stessa cosa che l'ANGOLO ORARIO (V.). — **Arco**, si dice nell'*arte militare*, per la sua forma, un'arma fra le più antiche usate dall'uomo, formata, come si sa, di una verga o bacchetta flessibile, elastica, alle cui estremità sta attaccata una corda tesa. Arma primitiva, usata in tempi remotissimi, l'arco si diffuse e fu adottato dovunque, presso tutti i popoli, cosicchè, nei viaggi di scoperta, si vide che tutte le popolazioni selvaggie ne erano provviste. Naturalmente, si fecero archi di moltissime e svariate forme: così se ne fecero di legno, di corno, di acciajo, ecc. Per tirare con l'arco, si pone sulla corda la tacca della freccia, si trae questa in modo che le braccia dell'arco si spiegano, e così la freccia parte, quando la si abbandona, per effetto della spinta che le viene comunicata dalla corda tesa. La lunghezza del tiro sarà in proporzione alla potenza dell'arco e della forza con la quale lo si tende. Tra gli antichi ebbero fama, come valenti tiratori d'arco (*arcieri*), i Persi, al tempo di Ciro, gli Sciti, i Parti, ecc. In tempi relativamente moderni si sono impiegati mezzi meccanici per tirare con archi poderosi e si formò una specie di arma o macchina da guerra, cui si diede il nome di BALESTRA (V.). L'arco fu adoperato fino all'epoca dell'invenzione della polvere da cannone. — **Arco** si dice, nel linguaggio tecnico musicale, quello strumento, formato con un mazzetto di crini di cavallo attaccati alle due estremità di una bacchetta, con il quale si suona il violino, il violoncello, il contrabbasso, ecc. Pare si chiamasse con tal nome perchè in origine la bacchetta era molto convessa. Con l'arco si produce il suono degli stromenti per effetto dello strofinio dei crini, i quali vengono intonacati di colofonia. La bacchetta dell'arco ha da una estremità una specie di bottone oblungo, detto *naso*, dall'altro un foro con vite che fa avanzare o retrocedere un piccolo pezzo di legno o d'ebano, inerente alla bacchetta nella direzione del naso, il quale serve per tendere i fili e chiamasi *bietta*. — **Arco**, nell'*architettura*, è una costruzione disposta in linea curva sopra due sostegni o piedritti, costruzione praticata nella grossezza di un muro o massiccio, o al disopra di un vuoto e talvolta in pieno muro, servendo essa per alleggerire e legare insieme rilevanti fabbriche. Si usa l'arco nelle aperture delle porte, delle finestre, degli intercolunni, nei portici, negli atri, nelle loggie, nei ponti, ecc. La relativa storia è intimamente collegata a quella dell'architettura e da essa risulta. Quanto all'origine dell'arcata, ci è difficile stabilire come, dove e quando l'arco fu primamente inventato e applicato. Nelle fig. 879-881 diamo il disegno di alcune forme primitive di porte in muro negli antichi edifici greci. In queste costruzioni sta certo contenuta l'idea dell'arco senza che però si abbia a che fare propriamente con un arco. Come queste, porta in sè il principio dell'arco anche la struttura ciclopica delle antiche costruzioni dei Pelasgi. La curva dell'arco può variare all'infinito, ma quelle più in uso sono la circolare, l'elittica, l'ovale, la parabolica, l'iperbolica, la catenaria, la cassinoidale, la cicloidale e la policentrica, appartenendo le prime tre alle curve chiuse, le altre alle curve aperte. Oltre questi, nella designazione degli archi occorrono altre

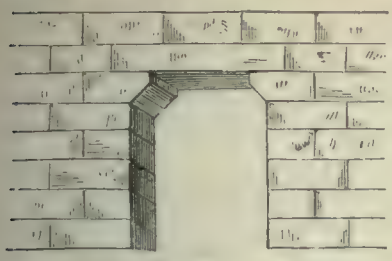


Fig. 879 — Arco primitivo di porta in muratura, negli antichi edifici greci.

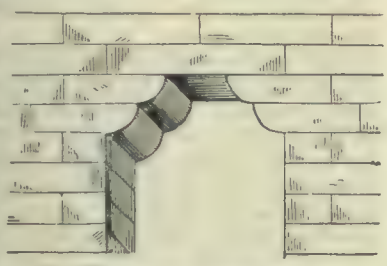


Fig. 880. — Arco formato con massi progressivamente sporgenti.

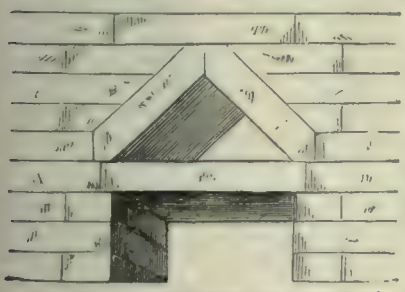


Fig. 881. — Arco formato con due massi contrapposti a guisa di puntoni.

Fig. 882. — Arco primitivo pelasgico.

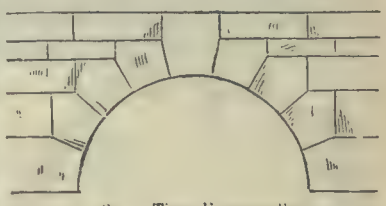


Fig. 883. — Tipo d'arco nelle costruzioni moderne.

denominazioni, e cioè: *arco di mezzo tondo, di tutto sesto, di pieno centro, a punto fermo, a tutta monta,* se si tratta di arco adoperato per l'intera ampiezza del semicircolo; *arco di sesto scemo, schiacciato, affogato, depresso* o *ribassato*, l'arco che ha un'altezza minore della metà della sua larghezza od apertura; *sfogato, allungato,* o *rialzato* nel caso contrario, cioè nel caso in cui l'arco sia più alto della metà larghezza. Gli archi scemi ed allungati possono variare assai di forma; a questi ultimi appartiene l'*arco acuto*, detto anche *composto* o *gotico*, perchè usato nell'architettura gotica, che, dominò dal secolo V al XVI.

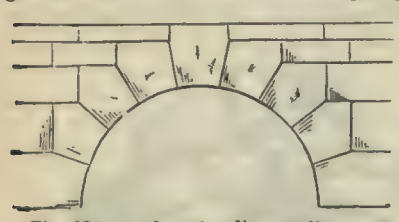


Fig. 884. — Altro tipo d'arco nelle murature moderne.

Medesimamente, cioè per una stessa ragione, si potrà chiamare *romano* od *italiano* l'arco di tutto sesto o tondo, nato coll'architettura romana; francese, il *semiovale* o *semiellittico; arabo, moresco, maomettano,* l'arco a ferro di cavallo, o tondo sforzato, e l'arco a doppia curvatura, ecc., diconsi poi *archi morti, ciechi, nascosti, o di scarico* quelli che talvolta si stabiliscono nel pieno delle muraglie per scaricare ed alleggerire le sottostanti pareti, e ciò specialmente al disopra dei voltini. Descrivendo o disegnando un arco, si chiama *corda* o *sottesa* la retta che sottende l'arco stesso e ne congiunge i punti estremi; e chiamasi *freccia, o saetta,* o *monta,* o *sesto,* la retta che dal mezzo della corda si alza perpendicolarmente all'apice o sommolo dell'arco. Al poco che si è detto dobbiamo limitare il presente articolo; altre cose in argomento saranno esposte, trattando delle CUPOLE (V). e delle VOLTE (V.). L'arco, adoperato isolatamente, ha dato origine ad opere monumentali di somma importanza e magnificenza, ossia al così detto ARCO TRIONFALE, O DI TRIONFO, O COMMEMORATIVO, del quale si parla più innanzi (V.). — Altre e differenti categorie di cose sotto la denominazione di arco, abbiamo a conoscere, e cioè:

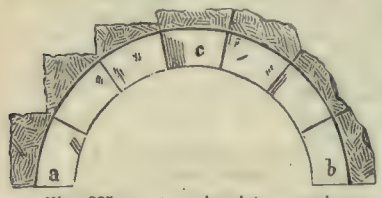


Fig. 885. — Arco in pietra concia e pietrame ordinario.

Arco baleno. V. IRIDE.

Arco balestro V. BALESTRA.

Arco dell'aorta, secondo tratto dell'aorta, esteso orizzontalmente dall'estremità sternale del primo spazio intercostale destro alla superficie sinistra del corpo della terza vertebra dorsale.

Arco senile, alterazione senile della cornea, dovuta ad una metamorfosi adiposa di questa membrana alla sua periferia, che si presenta con un intorbidamento grigiastro segnato ad arco.

Arco trionfale. Gli archi di trionfo sorsero numerosissimi in Roma e in tutto l'impero romano, ogni volta che uno dei Cesari, compiuta felicemente una impresa militare e vinti i nemici, tornava alla metropoli, carico di bottino, a ricevere gli onori del trionfo. Però, già al tempo della repubblica sorse alcuno di tali archi, quantunque semplice. Non così fecero i Greci; l'arco Adriano, ad Atene, è opera romana. Spetta pertanto ai Romani l'idea di tali monumenti, non meno che l'onore di averne innalzati di sontuosi. I primi, stati eretti, come si disse, al tempo della Repubblica, non presentavano alcuna magnificenza. Quello di Romolo fu rozzamente costrutto in semplici mattoni; quello di Camillo era di pietre pressochè greggie. Per lungo tempo non si trattò che di un *arco a tutto sesto*, sul quale venivano collocati i trofei e la statua del trionfatore; tale si era quello denominato da Cicerone *Arco Fabiano*. E di questa foggia se ne possono vedere su molte medaglie, i quali non presentano che una sola arcata, sorretta da una colonna da ciascun lato, senza stilobato, e sormontata da una semplice piattabanda in forma d'architrave. In seguito vennero ingranditi di forma e fregiati d'ornamenti d'ogni genere. La loro mole formava un quadrato, con arcate coronate da un attico di altezza considerevole, che portava inscrizioni e talvolta anche bassorilievi, e sul quale si collocavano le statue equestri, i carri trionfali ed altri oggetti analoghi al monumento. Gli archivoli erano ornati di vittorie portanti palme e corone. Sappiamo che, allorquando

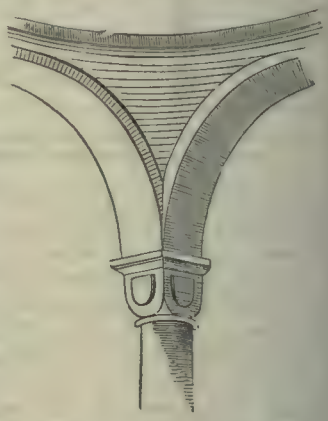


Fig. 886. — Archi sostenuti da colonne.

Fig. 887. — Arco di Settimio Severo a Roma.

i trionfatori passavano sotto gli *archi di trionfo*, eretti per tale cerimonia, e de' quali abbiamo parlato, la sommità dell'arco era decorata di picciole figure di vittorie alate e sospese, le quali, col mezzo di molle che si facevano muovere opportunamente, ponevano una corona sul capo del vincitore. Tale, a un dipresso, è l'origine di queste vittorie alate, che si veggono in tutti gli *archi* di *trionfo*. La forma degli archi trionfali variò nei diversi tempi per riguardo alla costruzione ed alla decorazione. I più antichi e i più semplici non

erano composti se non che di un solo arco di portico, ornato di colonne doriche o toscane. A Verona se ne vede uno tutt'ora di due arcate, e due ne esiste-

Fig. 888. — Arco di Tito a Roma.

vano che sembrano avere servito da porta di città, presentando due aperture, l'una all'ingresso, l'altra all'uscita. Altri sono composti di tre archi, uno in mezzo con due più piccoli ai lati. Molti di questi archi, come si disse, furono innalzati nelle diverse città dell'impero, e possiamo citarne moltissimi, quali gli archi di Augusto a Rimini, ad Aosta, a Fano, a Susa; l'arco di Druso a Roma; di Tito a Roma; di Trajano a Benevento, ad Ancona; di Settimio Severo, a piè del Campidoglio e detto degli *Argentieri;* di Gallieno a Roma; di Terenzio Varrone a Canosa;

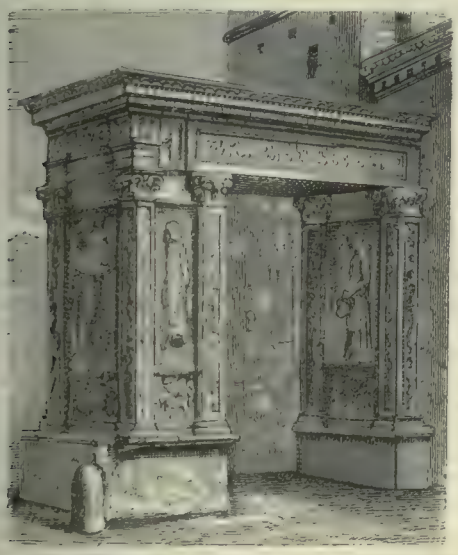


Fig. 889. — Arco degli Argentieri a Roma

di Costantino a Roma, presso il Colosseo; di Graziano, Valentiniano II, Teodosio, nella stessa città, dei quali non resta traccia alcuna; aggiungendo a questi gli archi che furono costrutti a Saloniki, a Palmira, a Petra nell'Arabia; nell'isola di File, sui confini nella Nubia; nell'oasi di Elkasr; a Tripoli, a Theveste, nell'Africa; a Maktey, ad Assur, nel territorio di Cartagine; a Merida, Barra, Cuparra, Alcantara, in Ispagna; a S. Remis, Orange, Carpentrás, Cavaillon, in Francia; a Pola, in Istria, ecc. Ad esempio degli antichi, molti archi si costruirono nei tempi a noi più vicini, tra i quali sono celebri quello sulla porta di Bologna, che conduce a Firenze, di porta San Gallo a Firenze, quello del Castelnuovo di Napoli, qualche arco a Vicenza, a Milano, ed altri ai quali sono da contrapporre, siccome barocchissimi, i numerosi archi di trionfo, di cui molti regnanti ingombrarono i loro domini. Più tardi, l'architettura prese una norma più corretta, e così in alcuni archi di trionfo l'imitazione superò in merito l'archetipo stesso. Vanno in questo novero l'arco dell'*Etoile* a Parigi e l'arco della *Pace* a Milano: quello, fatto su disegno di Pietro Bullet, è da ammirarsi per la robusta grandiosità

Fig. 890. — Arco dell'Etoile a Parigi.

delle sue parti; questo, opera del marchese architetto Cagnola, è da ammirarsi per la squisita eleganza delle parti decorative.

Arco voltaico. L'illuminazione elettrica trasse origine da un celebre esperimento eseguito da Davy nel 1810. Egli, disposta una pila di 2000 coppie, legati i capi dei reofori alla estremità di due bacchette di carbone tagliate a punta come matite, mise le due punte in contatto, opponendo una bacchetta all'altra. Le punte divennero subito incandescenti; allora Davy, provando a disgiungerle un poco, osservò che la corrente non si interrompeva e che un vapore luminoso univa le due punte. A questo conduttore gasoso fu dato il nome di arco voltaico, ad onore del celebre Volta. Davy, dopo varî esperimenti, riuscì a portare la lunghezza di questo arco a 11 centimetri; all'aria aperta a 18 centimetri; nel vuoto pneumatico, accrescendo maggiormente la lunghezza, la corrente, per la soverchia resistenza, si interrompeva. Elevatissima però si trovava la temperatura dei carboni e dell'arco: tanto che una laminetta di platino, in-

trodotta in quest'ultimo, si fondeva come cera. Però, per parecchi anni, questo celebre esperimento per diverse difficoltà, che a quei tempi parevano insuperabili, nella sua applicazione pratica non serviva che per semplice sperimento scolastico. Non solo era troppo breve la durata di quella splendida luce, causa il consumo dei carboni, ma altresì nella sua durata diminuiva sensibilmente di chiarezza col consumarsi dei medesimi, giacchè, coll'allungarsi progressivo dell'arco, cresceva la sua resistenza, indebolendosi in corrispondenza la corrente. Infine, la necessità di una pila poderosa e quindi la spesa enorme, con altri inconvenienti, presentava una difficoltà seria all'applicazione pratica di detto sperimento. In seguito però tutte queste difficoltà vennero superate. Nel 1844, Foucault, alle bacchette di carbone di legna spente nel mercurio di Davy sostituì altre bacchette composte della crosta grafitica, che tappezza internamente le storte delle distillazioni di carbon fossile; questa crosta si consuma assai lentamente, perchè meno resistente e più compatta del carbone di legna. In questi ultimi anni furono trovati altri perfezionamenti. Si fabbricarono dei carboni speciali per la illuminazione elettrica, più compatti, più omogenei e più conduttori, e così furono tolti i diversi inconvenienti che presentava la grafite contenente dei frammenti di silice, pei quali la combustione riusciva ineguale e molte volte interrotta. Si inventarono i *regolatori* che, attirati dalla medesima corrente, servono a ravvicinare le due punte a misura che si consumano. La lampada ad arco, come nell'esperimento di Davy, è composta di due bacchette di carbone artificiale, fra le quali si trasmette una corrente abbastanza intensa, e di un regolatore che serve a mantenere la distanza, circa 4 millimetri, fra le due punte, quando la corrente è stabilita, ed a ridurre in contatto i carboni, quando la corrente si interrompa appositamente od accidentalmente. — Se si osserva l'arco voltaico, che si sviluppa tra i due carboni d'una lampada elettrica, si vede che esso è composto di un tratto luminoso azzurro fra le due punte, e di una luminosità vaporosa, chiamata *fiamma*, di color rossastro. Inoltre, si osserva che la punta del carbone positivo si tronca e presenta una cavità a forma di cratere (fig. 893), mentre quello negativo si allunga a guisa di stalagmite. Il carbone positivo si consuma assai più rapidamente del negativo, epperciò è più luminoso e d'una temperatura più elevata di questo. Il professor Rossetti ne calcolò la temperatura di 3200°; quella del carbone negativo di 2500°, e la temperatura dell'arco di 4800°. L'arco presenta una resistenza elettrica che varia da 0,5 Ohm a 100 Ohm; per attuare una lampada ad arco, occorre una forza elettromotrice di 40 a 50 Volta ed una corrente di 5 a 10 Ampère. Se si volesse adoperare la pila Bunsen, occorrerebbero da 40 a 60 coppie.

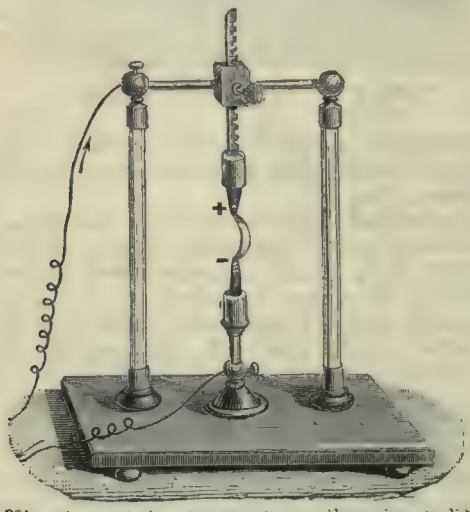


Fig 891. — Arco voltaico. Apparecchio per l'esperimento di Davy

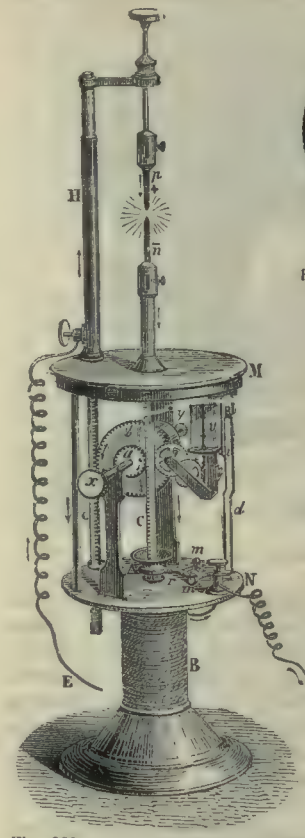


Fig. 892. — Arco voltaico. Apparecchio per l'esperimento di Foucault.

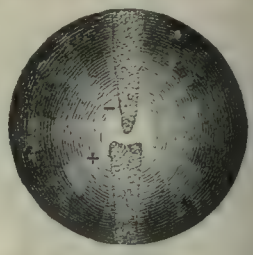


Fig 893. — V. Arco voltaico

ARCO. Città del Tirolo meridionale sulla Sarca, distretto di Riva, con 2000 abitanti circa; in territorio ameno, coltivato ad olivi e gelsi, a poca distanza dal Garda, e sulla strada che da questo lago conduce a Trento; vi si tratta l'industria serica. Vi si osservano le ruine di un castello. Arco fu la culla di una grande famiglia d'origine tedesca, tra i cui membri è specialmente noto il conte **Nicola d'Arco**, nato nel 1479, morto nel 1546, autore di poesie latine, molto apprezzate a' suoi tempi.

ARCO Alonzo (*dell'*). Pittore di storia, nato a Madrid, nel 1627, morto ivi nel 1700: fu allievo di Antonio de Pereda e riempì, co' suoi lavori, le chiese di Madrid. Ma se la sua fecondità fu prodigiosa, il suo merito non fu del pari. Ebbe un ingegno facile e colorito piacevole, ma compose senza gusto e disegnò debolmente.

ARCO Carlo (*conte d'*). Storiografo mantovano, nato nel 1810, morto nel 1872, autore di pregevoli scritti intorno all'*Economia politica del Municipio di Mantova nei tempi in cui si reggeva a repubblica*, a cui aggiunse *Studî statistici sulla popolazione di Mantova* ed altri scritti concernenti la sua città natale, nonchè alcune opere e biografie relative intorno alle belle arti italiane (*Intorno al carattere nazionale che aver debbono le arti italiane*, Mantova, 1842-1843).

ARCO Giovanna (*d'*). V. GIOVANNA D'ARCO.

ARCO Giovanni Battista Corrado (*d'*). Uomo di

Stato ed economista italiano, nato ad Arco nel 1739, morto nel 1791: fu intendente politico della provincia di Mantova, pervenne ad essere consigliere politico dell'imperatore d'Austria. Pubblicò le seguenti opere: « *Dell'armonia politico-economica tra la città e il suo territorio; Dell'annona; Dell'influenza del commercio*, ecc.

ARCOGRAFO. V. Ciclografo.

ARCO Nicola (*conte di*). Poeta latino del secolo XVI, nato ad Arco, nel 1479: fu primo paggio dell'imperatore III; fu insignito di parecchi ordini e di diversi impieghi. Fu amico di Paolo Giovio, di Annibal Caro, di Fracastoro e d'altri illustri del suo tempo. Scrisse parecchie opere rimaste inedite; le sue poesie furono stampate in Mantova, nel 1546, col titolo: *Nicolai Archi Comitis numeri*. Morì nel 1546.

ARCOLA. Borgo d'Italia, nella provincia di Genova, circondario di Spezia, in territorio bagnato dalla Magra, nel quale si coltivano cereali, viti, olivi, agrumi e si ottiene un vino arzillo assai pregiato. Vi sono cave di manganese ed acque minerali. Il borgo è posto sulla cima di un monticello, in mezzo a colline che lo attorniano a guisa d'arco. Fu anticamente luogo forte. Ab. 4950.

ARCOLAJO. Srumento rotondo, fatto per lo più di cannuccie rifesse, o di stecche di legno, qualche volta di balena o d'acciajo, sul quale si adatta la matassa d'accia o d'altro filato, per dipanarla o incannarla; da non confondersi con l'*aspo*, che, al contrario, è quello strumento con cui si mette il filo in matassa.

ARCOLE. Villaggio della provincia di Verona, distretto di San Bonifacio, situato in mezzo a un paese basso e pantanoso, per cui scorre l'Alpone, affluente dell'Adige. È celebre pei combattimenti ivi avvenuti il 15, 16 e 17 novembre 1796, tra i Francesi e gli Austriaci, con un numero considerevole di morti e sette generali feriti da parte dei primi; con perdita

Fig. 894. — Arco (Castello di).

di 18 cannoni e 6000 prigionieri, e circa 18,000 morti da parte degli altri. La campagna d'Arcole è, senza dubbio, una delle più gloriose di Napoleone, come quella in cui rifulse maggiormente la sua intrepidezza nell'aver tentato di espugnare il ponte, e la sua destrezza, nel girarlo coll'esercito con tanta audacia e celerità. Il villaggio conta 3100 abitanti.

ARCONA. Promontorio nell'isola di Rügen, nel mar Baltico: è il più settentrionale di quell'isola ed ha un faro alto settanta metri.

ARCONATE. Comune lombardo della provincia di Milano, circondario di Abbiategrasso, in territorio ubertoso e in situazione amena, presso la strada postale che da Milano conduce a Porto Turbigo e ad Oleggio. Ab. 3000.

ARCON-LEMICHAUD Giovanni Claudio Leonoro (*d'*). Ingegnere militare francese, inventore delle batterie galleggianti per l'assalto di Gibilterra. Nato nel 1733 a Pontarlier, entrato nel corpo degli ingegneri, si distinse nella guerra de' sette anni, particolarmente alla difesa di Castel, nel 1761. Scrisse molto e morì a Parigi nel luglio del 1800, dopo essere stato nominato membro dell'Istituto e senatore dal primo console, e dopo aver pubblicato la migliore delle sue opere intitolata: *Considerations militaires et politiques sur les fortifications.*

ARCONTI. Magistrati ateniesi, che in numero di nove, formavano un tribunale. Di questi il primo era detto *arconte oponimo*, il secondo *arconte re*, il terzo *polemarco*, e gli altri sei *tesmoleti*. Questi magistrati venivano eletti per squittinio colle fave; erano gli ufficiali principali, non solo nelle materie civili, ma eziandio nelle religiose. Fino al tempo di Aristide furono scelti dalle più illustri famiglie; una legge, fatta per iniziativa di lui, ordinò poi che si badasse più al merito che alla nascita. I tre primi degli arconti esercitavano autorità personale; i tesmoteti invece non avevano autorità se non riuniti. Presso i Giudei, dopo la conquista romana, si diede il titolo di arconti ai capi del Sinedrio.

ARCONTICI. Eretici comparsi verso la fine del secolo, i quali ritenevano che il mondo non fosse creazione di Dio, ma di certi angeli, sostanze intellettuali, detti *Archontes*, liberi nella propria azione, sebbene da Dio dipendenti. Rigettavano il battesimo ed i misteri; ammettevano la risurrezione dell'anima col corpo.

ARCONVILLE Maria Genovieffa Carlotta d'Arlus (*Dame Thiroux d'*). Nata a Parigi nel 1720, ivi morta nel 1805, autrice di romanzi originali, di traduzioni e d'altre opere. Si occupò anche di anatomia e diede un *Essai pour servir a l'histoire de la putrefaction;* tradusse dall'inglese il *Trattato d'osteologia* di Monro, le *Lezioni di chimica* di Shaw e romanzi. Di suo poi pubblicò: *L'amore provato con la morte: Memorie di M. Valcourt.* A questi lavori sono da aggiungere: la *Vita di Maria de' Medici;* la *Storia di Francesco II;* i trattati dell'*Amicizia* e delle *Passioni; Souvenirs,* ecc.

ARCOPTOSI o **ARCOPTOMA.** Prolasso del retto.

Fig. 895. — Arcole.

ARCORE. Comune di Lombardia, nella provincia di Milano, circondario di Monza, in territorio amenamente coltivato, dove sorgono amene ville e giardini signorili. È luogo di origine antica; il conte Giulini vi scoperse un'incisione comprovante esservi stata la tomba di Drusilla, figlia di Germanico e sorella di Caligola; nel medio-evo vi fu costrutto un castello. Ab. 2650.

ARCOS Don Rodriguez Ponce De Lèon (*duca di*). Nato in Spagna, alla fine del secolo XVI, divenne vicerè di Napoli, nel 1646. Il reame era allora tempestato di imposte da parte degli Spagnuoli, i quali tiravano danaro da tutto, per sostenere le loro guerre contro la Francia e contro il Portogallo. Il nuovo governatore si distinse per la sua smania fiscale e per la sua asprezza. Prendendo pretesto di una nuova imposta sopra i commestibili di prima necessità, il popolo si rivoltò dapprima a Palermo, poi a Napoli (1647). Gli insorti avevano per capo il pescatore MASANIELLO (V.). Il duca d'Arcos lo fece assassinare, ma il popolo non fu represso se non dopo una sanguinosa lotta sostenuta contro Don Giovanni d'Austria, nuovo governatore. Il duca di Arcos lasciò Napoli il 28 gennaio 1648 e da allora cadde in disgrazia.

ARCOS DE LA FRONTERA. Città di Spagna, nella provincia di Cadice, a 45 chilom. E. N. E. da essa, presso la sponda destra del Guadalete, con 16,500 abitanti. Sorge sopra una rupe di difficile accesso e dall'alto delle sue case si gode un vasto e bel panorama. Nel territorio circostante prospera l'allevamento dei cavalli e la coltivazione degli olivi.

ARCOSA. Minerale feldspatico che si trova nei Vosgi, presso Poivin, ed ha la struttura del porfido; contiene solfuro di piombo, carbonato di rame, cristallo di fluoruro di calcio, solfato di barite lamellare o in prismi, ecc.

ARCOSOLIUM. Nome che si dà a una forma speciale di tomba che si riscontra frequentemente nelle necropoli sotterranee scavate dai cristiani dei primi secoli, e che fu dato altresì, per lungo tempo, dagli antichi alle sepolture tagliate nella roccia, come lo attestano numerosi esempi in Siria, in Grecia, ecc. La medesima parola si trova spesso nelle iscrizioni cristiane di Roma, con ortografie che variano: *Arcosolium, Arcusolium, Arcisolium.*

ARCTINO DI MILETO. Il più celebre dei così detti poeti ciclici greci, autore dei poemi: *Æthiopis,* specie di continuazione dell'*Illiade,* in cinque libri; *La Distruzione di Ilione,* in due libri. Arctino visse sul principio delle olimpiadi; Düntzer e Dübner raccolsero frammenti de' suoi poemi.

ARCTOMYS. Genere di mammiferi rosicanti, che comprende la specie MARMOTTA (V.).

ARCTUVINA. V. ARBUTINA.

ARCUEIL. Villaggio francese, nel dipartimento della Senna, circondario di Sceaux, con 5300 ab. Trovasi a 6 chilometri S. da Parigi; nelle sue vicinanze, dal 1613 al 1624, sotto Maria de' Medici, fu costrutto un acquedotto per condurre a Parigi le acque del Rungis.

ARCUGNANO. Comune del Veneto, provincia e circondario di Vicenza, in territorio fertile, con circa 4,000 abitanti.

ARCULO (*Arculus*). Divinità romana che presiedeva alla sicurezza delle casse, dei forzieri e, pare, anche alle cittadelle. Pertanto il nome deriverebbe da *arca,* cofano, o da *arx*, rocca, o da entrambi.

ARCY Patrizio (*d'*). Scienziato irlandese, nato a Galloway, nel 1725, morto a Parigi nel 1779. Fu militare al servizio della Francia e salì al grado di colonnello. Principali sue opere: *Réflections sur la théorie de la lune; Mémoire sur la durée de sensations de la vue; Essai d'une nouvelle théorie d'artillerie.* Arcy si vide aperte le porte dell'Accademia delle Scienze di Parigi, nel 1749, la quale pubblicò nelle proprie Memorie parecchi degli scritti di lui.

ARCY sur Cure. Città di Francia, nel dipartimento della Jonne, circondario di Auxerre, con 5000 abitanti, rinomata per una sua celebre grotta di stalattiti e stalagmiti, formata da parecchie sale, di cui alcune lunghe 500 metri, con cristallizzazioni pendenti dalle vôlte o sorgenti dal suolo a guisa di colonne e con un piccolo stagno di acque chiare e buone a bersi.

ARDA. L'antico *Artiscus,* fiume della Rumenia, affluente della Maritza, nella quale sbocca, per la riva sinistra, presso Adrianopoli. — Arda, uno dei principali torrenti del Parmigiano: si unisce al torrente Ongina e con esso sbocca nel Po.

ARDAGAN o **ARDAHAN.** Forte della Russia asiatica, sul fiume Kar e poco lungi da Kars, nell'Armenia.

ARDARA. Meschino villaggio di Sardegna, provincia

di Sassari, circondario di Ozieri, già città di qualche considerazione; merita essere ricordata la sua chiesa parrocchiale, fabbricata nel XI secolo; è uno de' più bei monumenti cristiani del medio evo.

ARDATOW. Città di 6000 abitanti, nel governo di Simbirsk, in Russia: sorge sulla riva destra dell'Alatyr.

ARDAULI. Comune di Sardegna, nella provincia di Cagliari, circondario di Oristano, con 1260 ab. È in territorio in parte montuoso e coperto di selve. Vi si trovano in qualche luogo caverne sepolcrali d'origine remota.

ARDAVALI. Antico strumento musicale, citato dal Bartoloccio nella sua *Biblioteca rabbinica:* si crede fosse una specie d'organo idraulico.

ARDBRACCAN. Città dell'Irlanda, nella provincia di Leinsher contea di Meath, sede di vescovato protestante e di istituti scolastici superiori. Abitanti 4600.

ARDEA. Villaggio nella provincia e nel circondario di Roma, a S. E. dei monti Albani, in località infestata dalla malaria, sebbene poco lungi dal mare. Questo villaggio, povero, insalubre, ora popolato da qualche centinaio di abitanti, fu una delle più celebri città del Lazio. Ardea fu celebre perchè si vuole sia stata fondata da Danae, madre di Perseo; perchè fu la capitale dei Rutuli, residenza del re Turno e teatro di grandi vicende nella lotta dei popoli latini contro Roma. La prosperità di Ardea dovette essere alquanto breve; nel V secolo a. C. essa era già in tristi condizioni; nel 422 a. C. riceveva una colonia romana, per essere tutelata contro i Volsci. Della città antica non resta quasi alcun vestigio; il villaggio attuale ha di notevole un castello, di proprietà dei duchi Cesarini. — **Ardea** è pure nome di parecchi uccelli, di cui i naturalisti hanno formato vari generi distinti, con diversa classificazione. Nel genere *ardea* Linneo comprese le GRÙ, l'AIRONE ecc. (V.).

Fig. 896. — Chiesa di Ardara.

ARDEBIL o **ARDEBYL.** Una delle principali città dell'Aderbigian, nella Persia, a 150 chilometri all'est da Tabris (Tauris), sulla riva sinistra del Kara-Su, tributario dell'Arasse. Sorge in una fertile pianura, circondata da coltivazione, in località saluberrima, ben provveduta di acque; è città commerciale, emporio di Tiflis, Derbend e Bakù con Ispahan e Teheran, e commercia specialmente di stoffe. Ne' suoi dintorni si trovano fonti minerali e sorge il monte vulcanico Sevilan.

ARDÈCHE. Dipartimento francese fra le Cevenne (Dipartimento Logère) e il Rodano (dipartimento della Drôme), corrispondente, a un di presso, all'antico Vivarese. Conta, su di una superficie di 5527 kmq., una popolazione di 377.000 abit. Deve il suo nome al fiume Ardèche, il quale ha origine nella parte anteriore del Monte Mezene; ad un'altezza di 1800 m., e mette foce nel Rodano, ai confini meridionali del dipartimento. La parte nord-ovest del paese è molto sinuosa ed aspra, ma offre un aspetto assai romantico e pittoresco; gli abitanti di quei monti traggono molto profitto dall'allevamento del bestiame. La parte meridionale e la valle del Rodano hanno clima rigido e vi prosperano, a preferenza, la vite, i castagni, i gelsi e gli olivi. La montagna è straordinariamente ricca di notevoli formazioni vulcaniche, con crateri, correnti di lave, grotte, colonne basaltiche, sorgenti minerali, e finalmente con i così detti terrapieni giganti, ponti naturali, come, p. es., il ponte di Arc, sotto il quale scorre l'Ardèche. Il terreno racchiude ferro e carbon fossile, antimonio, argento, piombo, rame calce, marmo, porfido, ecc. Il commercio vi è molto animato ed esige buone vie di comunicazione. La città principale del dipartimento è Privas, con 7000 ab. circa, situata lungo una piccola linea ferroviaria della ferrovia della valle del Rodano, in una ridente posizione, con commercio di pelli. La città più importante del dipartimento è Annonay; anch'essa giace in amena situazione, con dintorni fertilissimi, alla confluenza dei fiumi Cance e Déome. Ha un collegio, un tribunale di commercio, una Camera di commercio, un museo, una biblioteca pubblica; conta 15,000 abitanti, dediti principalmente alla preparazione della carta, alla tessitura della lana e della seta.

ARDEE. Città d'Irlanda, sulla Dee, nella contea di Louth, con 2580 ab. nell'interno, 4300 nella parrocchia.

ARDEKAN, **ARDAKAN** o **ARDEKOUN.** Città della Persia, nella provincia del Farcistan, al N. O di Yezd, sulla strada che conduce ad Ispahan. Ab. 5000.

ARDELAN o **ARDILAN.** Provincia della Persia, di cui segna la frontiera ad occidente: è compresa tra il Kurdistan turco all'ovest, l'Irak all'est, l'Aderbigian al nord e il Laristan al sud. Il territorio di questa provincia, in gran parte montuoso, è pochissimo e mal coltivato, essendo aspro il clima e gli abitanti dediti alla vita di contrabbando, di brigantaggio. Capoluogo è la città di Senna o Sihnah, che giace in una valle fertile, fiancheggiata da foreste che dànno ottimi legnami, i quali, pel Tab, vengono trasportati fino al Tigri.

ARDENNA (*Arduenna Silva*). Regione montuosa ai confini settentrionali della Francia ed orientali del Belgio, stesa a guisa di anfiteatro, ora coperto da boscaglie, ora da lande incolte, ora da paludi. Da settentrione dell'Argonne si stende fino alle sorgenti della Mosa e della Schelda da un lato; dall'altro, fino alle valli della Mosella e della Sur. Costituisce un'elevazione di terreno di circa 460-490 m., con un'intersecazione di alture, e senza cime considerevoli, ma con estesi altipiani, nei quali si addentrano profondamente le valli della Mosa e de' suoi confluenti, Chiers, Semoy, Lesse e Ourthe, come pure quelle degli affluenti della Mosa, l'Orne e la Sur coll'Alzette. Gli altipiani sono, in generale, incolti e paludosi; vi sono pochissimi pascoli e l'aratura del terreno si fa in piccola parte. Al contrario, nelle valli sonvi fertilissimi campi arativi e rigogliosi prati. I dorsi dei monti sono, per la massima parte, rivestiti di fitte selve, le quali constano, principalmente, di piante frondose, come quercie e faggi. Fra le parti più profonde e frastagliate della valle della Mosa da un lato, e quelle dell'Ourthe e della Sur dall'altro, trovansi le maggiori elevazioni dell'Ardenna, le quali giungono fino a 650 m. Dalla Mosa fino al corso superiore dell'Ourthe si estendono spianati dorsi di montagna, e da questa parte l'Ardenna ha preso il nome di foresta di Sant'Uberto, santo protettore dei cacciatori, dal monastero dello stesso nome. La montagna, consistente di argilla schistosa e di calce, presenta un abbondante ricavo di ferro, zinco, piombo, ma sopratutto di carbon fossile. La popolazione è dedita, in gran parte, alla pastorizia. Il clima è rigido. In questa regione trovansi i famosi bagni di Spa.

ARDENNE (franc. *Ardennes*). — Dipartimento al nord-est della Francia. Ritrae il nome dalla sua regione settentrionale, ricca di foreste. I monti Argonne percorrono invece la sua parte orientale. Il dipartimento si addentra nel Belgio lungo le due rive della Mosa: confina, a mezzodì, col dipartimento della Marna; ad occidente, con quello dell'Aisne; ad oriente, col dipartimento della Mosa, e comprende la parte settentrionale della Champagne, in un coi territori di Sedan, Carignan e Mouzon: in totale 5233 kmq., con 335,000 ab. — Esso si divide nei circondari di Mézières, Sedan, Réthel, Rocroy e Bonziers. Il dipartimento è abbondantemente bagnato da fiumi navigabili: la Mosa col Chiers e il Semoy a destra, il Bar a sinistra, come pure dall'Aisne coll'Aire. Il canale delle Ardenne, lungo 106 km., unisce la Mosa colla Senna. Le linee ferroviarie di Reims-Givet e Hirsan-Sedan-Dodenhofen s' incrociano a Mézières. Fertili vi sono soltanto le valli, particolarmente quella dell'Aisne. Tuttavia, oltre al legname delle estese foreste, si esportano grani, malgrado vi siano grandi tratti di terreni non coltivati. A mezzodì si coltiva pure la vite e si alleva il bestiame in gran copia nei vasti pascoli. Si allevano, particolarmente, gagliardi cavalli da lavoro, buoi e pecore. Il terreno fornisce marmi, ardesie, ferro, carbon fossile, terra da porcellana. Sedi Principali per ciò che concerne l'operosa industria del ferro, sono: Messembré, Mézières e Givet. Sonvi inoltre grandi fabbriche di vetri, di terraglie, di panni, sopratutto a Sedan, di maglierie, concerie, di tessuti di lana e di scialli, ecc. Per mancanza di buone scuole, la popolazione è molto incolta. La capitale del dipartimento è Mézières. — Il *canale delle Ardenne* mette in comunicazione l'Aisne con la Mosa, da Chateau-Porcien a Senny.

ARDENNO. Comune d'Italia, in Valtellina, provincia e circondario di Sondrio, situato presso l'Adda, in Val di Masino, con 2150 ab.

ARDENTÈ Alessandro. Nato verso la metà del secolo XVI, morto a Faenza nel 1585: era un eccellente ritrattista, e notevolissimo è un suo ritratto di Carlo Emanuele, duca di Savoia. Inoltre, egli fece parecchie tavole di soggetto religioso per le chiese dell'Italia settentrionale. Opere di valore sono una sua *Conversione di San Paolo*, al Monte di Pietà di Torino, e una sua *Adorazione dei Magi*, a Moncalieri.

ARDENTI (*Male degli*). V. Fuoco Sacro.

ARDENZA. Sobborgo di Livorno, in amenissima situazione, rallegrata da bei viali, giardini, stabilimenti di bagni, ecc.; si stende lungo la strada che esce dalla città per porta a Mare e corre sulla riva di questo.

ARDEOLA. Suddivisione del genere *Ardea*, comprendente sette specie di uccelli che si trovano nell'Europa meridionale, in Africa, al Madagascar e in Asia. La specie più conosciuta è l'*A. ralloides* Scop. (*A. comata* Pall.), molto comune in Italia, in Sicilia e in Crimea.

ARDESIA. Schisto che in Italia si trova nella Toscana, nel Modenese, nel Genovesato, specialmente nella cava di Lavagna, di cui nell'uso ha preso il nome. Fuori d'Italia, trovasi in Francia, in Germania, nella Fiandria, in Inghilterra ed altrove: è uno schisto di natura fogliacea, che si fende in lastre per lo più grigio-nerastre o giallognole, qualche volta rossigne o verdastre. Come varietà di ardesia, si distinguono: la *ferrifera*, la *micacea*, la *staurotica*, la *porfiroidica*, la *bituminosa*. Presentemente, se ne fa largo uso in molti paesi ed anche in Italia, per coprirne i tetti delle case, invece che con tegole. Ciò specialmente torna utile nelle località in cui dominano i venti, ivi riuscendo disadatti le tegole e gli embrici. Così, ad esempio, i tetti delle case a Genova si vedono tutti coperti con ardesie. Inoltre, sotto il nome di *lavagne*, nelle scuole si usano tavole d'ardesia, per scrivervi sopra, fare calcoli, disegni, ecc., mediante asticciuole di gesso o di saponaria. — Col nome di **ardesie artificiali** o, altrimenti *litocartoni*, si indicano certe composizioni di cui fu inventore Alfredo Jake di Carlscroon, e le quali si fanno di carta straccia impastata di colla forte e d'olio di lino, mescolandovi terra bolare e creta, ossia carbonato di calce in polvere fina. Cotali composizioni risultano inattaccabili dall'acqua e dal fuoco e si adoperano a coprire tetti, congiungendoli con mastice di olio di lino essiccativo, cerussa e creta. — Un'altra speciale qualità di ardesie manufatte, composte di sabbia quarzosa ridotta in polvere impalpabile, nero di fumo ed olio di lino cotto, ricevettero impropriamente il nome di *ardesie elastiche*. Così preparate, tali ardesie sono leggere, non fragili e comode per iscrivervi sopra con matita, pure d'ardesia. Si fabbricano in Germania.

ARDESIO. Comune di Lombardia, nella provincia di Bergamo, circondario di Clusone, con 2500 abitanti. È in territorio alpestre, con miniere, officine siderurgiche e cave di marmo.

ARDEVAN. Nome portato da quattro re dei Parti, della dinastia degli Arsacidi.

ARDGIAN. Città della Persia, nella provincia del Chusistan, notevole specialmente perchè nelle sue vicinanze trovasi una caverna, dalla quale si ritrae olio di nafta. La città è vasta, dotata di alcuni monumenti considerevoli e cinta da mura. Il territorio che le sta intorno è fertile e ricco d'olivi e di palme.

ARDGLASS. Città marittima islandese, nella provincia dl Ulster, contea di Down: ha un porto aperto nel mar d'Irlanda ed è centro delle pescagioni che si fanno su quella costa. È luogo altresì di bagni. Abitanti, 1100.

ARDICANUTO. Re d'Inghilterra e di Danimarca, figlio di Canuto o di Emma di Normandia; occupò il trono dal 1038 al 1041, anno in cui morì, e lasciò trista memoria di sè per aver governato con violenza e tirannia. Fu intemperante, dissoluto e perdette la vita per effetto d'incontinenza.

ARDIÈRE. Fiume di Francia: bagna il dipartimento del Rodano e tributa le proprie acque alla Saona, in cui sbocca per la sinistra.

ARDILA. Fiume di Spagna, affluente della Guadiana: esce dal fianco settentrionale della Sierra di Tudia, nel prolungamento della Sierra Morena (provincia di Badajoz); riceve la Murtiga, entra nel Portogallo (provincia di Alemtejo) e confluisce dopo un corso di 125 chilometri.

ARDINGHELLI Angela Maria. Nata a Napoli il 28 maggio 1728, da Niccolò e Caterina Piccillo: studiò lettere, matematica, fisica, poesia, lingua latina, francese, inglese: insomma quasi ogni ramo dello scibile umano, e si acquistò fama di dotta. Fra le sue opere è specialmente da ricordarsi la traduzione dall'inglese della *Statica dei vegetabili*, dell'Hales, a cui l'autrice aggiunse annotazioni piene di sapere e di buona critica. A. M. Ardinghelli morì il 17 febbr. 1825.

ARDISIA ARDISIACEE. Le ardisiacee sono una famiglia di piante affini alle sapotee e distinte nei generi: *myrsine, bladhia* e *ardisia*. Quest' ultimo comprende parecchie specie, di cui i principali: l'*A. fratina*, delle isole Dominiche, e l'*A. elegante*, piccolo arboscello, nativo della Cina, avente fiori disposti ad ombrello, fôglie lucenti, frutto a bocca rossa.

ARDITI. Sotto questo nome sono conosciuti due musicisti italiani: l'uno, il marchese **Michele Arditi**, nato nel 1745, a Pressica (Otranto), morto nel 1839, divenne celebre come distinto antiquario e come musicista di talento. Allievo di Jomelli, egli scrisse musica di chiesa e da concerto, cantate religiose e profane, pezzi per pianoforte, ecc. — **Luigi Arditi**, nato a Crescentino, nel Piemonte, nel 1832, è celebre pe' suoi valzer.

ARDIZZON GIACOMO. Giureconsulto italiano: viveva a Verona nel secolo XVI; ebbe, come giurisperito, una grande fama, e la sua opera *Summa in usus feudorum* fu lungamente apprezzata.

ARDJISCH (antic. *Argis*). Fiume della Valacchia, affluente del Danubio. Dà nome ad un dipartimento che comprende sette circoli, con circa 170,000 ab.

ARDJIZ. Città dell'Armenia turca, nella provincia di Vân, sulla costa di un lago che ha pure questo ultimo nome. In altri tempi fiorente, questa città è quasi interamente scomparsa per il progressivo innalzarsi del livello del predetto lago.

ARDNAMURCHAN. Promontorio di Scozia, il più occidentale di tutta la Gran Brettagna, situato tra il 56°,45' di lat. N. e 8°,28',44" di long. O. La penisola, di cui questo capo forma l'estremità, è montuosa e quasi selvaggia. Un faro rischiara il canale che la separa dall'isola Coll. — Ha lo stesso nome una parrocchia appartenente in parte alla contea d'Argyll e in parte a quella di Inverness.

ARDOCH. Villaggio di Scozia, nella contea di Perth, a 12 chilom. N. da Dumblane: sul suo territorio si trova una delle stazioni romane meglio conservate di tutta la Gran Brettagna.

ARDORE. Comune d'Italia, in Calabria, provincia di Reggio, circondario di Gerace, con 5800 ab. È luogo di amena situazione, sopra un colle, a 4 chilometri dal Jonio.

ARDRAH, AZEM o ALLADA. Città d'Africa, nel regno di Dahomey, sulla costa della Guinea orientale, già capitale del regno negro di Ardrah, ma ora decaduta. Trovasi a 65 chilometri al N. d'Ouidah, fra i laghi di Avon e Denham e conta circa 10,000 abitanti.

ARDRES (*Arda, Andrea*). Piccola città di Francia, nel dipartimento del *Pas du Calais*, sul canale detto pure Ardres, mediante il quale è unita a Calais e Saint-Omer. Nel 1546 vi fu firmato un trattato fra Carlo V. ed Enrico VIII; nel 1850 furono smantellate le fortificazioni, di cui la città era munita. Abitanti 2000

ARDROSSAN. Città marittima della Scozia, nella contea di Ayr, luogo di bagni, centro di notevole traffico, massime per l'esportazione del ferro e del carbon fossile, scalo commerciale fra Glascovia e i porti occidentali del regno unito. Abitanti, 6000 (nella parrocchia).

ARDUINI Luigi. Agronomo italiano, nato nel 1739, a Padova, quivi morto nel 1833: fu direttore del giardino d'agricoltura nella città natale; tradusse in italiano gli *Elementi di agricoltura* di Valerio e fece conoscere l'*holcus-cafer*, pianta indigena da cui potè ottenere un prodotto di zucchero abbondante e di perfetta cristallizzazione. Pubblicò scritti di grande interesse, tra cui: *La cultura delle piante tintorie*; *Sull'applicazione della tecnologia all'agricoltura*, ecc. Arduini è sopratutto celebre per avere acclimatato in Italia una nuova pianta tintoria, il *Solanum Guinense*.

ARDUINNA o ARDOINNA. Divinità protettrice dei cacciatori, presso i Galli ed i Sabini: aveva gli stessi attributi di Diana. Vuolsi che la denominazione di Arduenna, che i Romani diedero ad una parte delle Gallie, derivasse da *Arduinna*, che aveva culto nel paese.

ARDUINO Marchese d'Ivrea: fu chiamato al trono d'Italia per la morte di Ottone III, imperatore, e incoronato a Pavia il 15 febbraio 1002. Sulla fine dello stesso anno egli arrestò alla chiusa dell'Adige un corpo di Tedeschi, mandatogli contro da Arrigo II, re di Germania, onde ritorgli il regno. Ma nel 1004 lo stesso Arrigo scese alla testa di un formidabile esercito, ed Arduino, mossogli incontro, si trovò presso Verona abbandonato da' suoi primari vassalli, e costretto alla fuga. Arrigo si fece incoronare, a sua volta re d'Italia e quindi se ne tornò in Germania. Allora Arduino, colto il destro di guerre che tenevano occupato il monarca rivale, pervenne di nuovo a stendere il suo dominio su tutto il Piemonte e sul Monferrato, sino a Pavia. Tornato Arrigo in Italia, verso la fine del 1013, per farsi incoronare impera-

tore, le cose volsero a male per Arduino, a segno che, abbandonato da tutti e affranto d'animo, andò a chiudersi nel monastero di Fruttuaria, ove morì il giorno 29 ottobre del 1016. Arduino fu dotato di ingegno e di carattere risoluto, ma partecipò alla dissoluzione morale che affettava gli uomini de' suoi tempi, nel suo paese.

ARDUINO Giovanni. Geologo italiano, nato nel 1714 in Caprino (Verona), morto nel 1795. Fu il primo a dare alla scienza una partizione de' terreni nella crosta terrestre mediante studî ed osservazioni che iniziarono la geognosia positiva. Egli infatti considerò la crosta terrestre divisa in quattro ordini naturali: *primigenie*, micaschisto e rocce congeneri; rocce *granitoidi;* monti di *sedimento;* strati di *alluvione*, ecc. L'Arduino scrisse una cinquantina di opere, come si può vedere consultando il tomo VII della *Biografia degli italiani illustri*, ecc. di Tibaldo, nella quale T. A. Catullo ne ha dato il catalogo.

A-ARE. V. SOLMISAZIONE.

AREA. Superficie, estensione compresa fra limiti determinati, sopra figure piane rettilinee o curvilinee o mistilinee. Ciò in geometria. — In architettura, dicesi **area** la platea sopra la quale si stabilisce una fabbrica, e dicesi specialmente delle fabbriche idrauliche e dell'architettura militare; più comunemente si dice *pianta*, per tutto lo spazio compreso tra le mura d'un edificio. Per altro, si dà il nome di arca ad uno spazio qualunque. — Nella numismatica si chiama così il campo delle medaglie e dei sigilli. — Infine, nel linguaggio medico, **Area Celsi** è una forma di ALOPECIA (V.). — **Area del midollo allungato**, lo stesso che seno romboidale del quarto ventricolo — **Area vascolosa**, la disposizione di vasi che costituisce la prima circolazione dell'embrione, ecc.

AREAS. Città del Brasile, nella provincia di S. Paolo a 179 chil. nord-ovest da S. Paolo. È luogo nel quale si fa un considerevole commercio di caffè. Abitanti 5000.

AREBO. Città dell'Africa occidentale, allo sbocco del Sein, sulla costa degli schiavi. È un importante centro di popolazione.

ARECA. (*Areca*). Genere di piante monocotiledoni della famiglia delle palme, della *Monecia Esandria*; le cui specie principali sono l'*areca catecù*, così detta da Linneo; e da Fèe chiamata *areca betel;* e l'*areca d'America,* generalmente conosciuta, perchè sovente menzionata nel noto romanzo *Paolo* e *Virginia.* Questa palma cresce in alcune parti delle Indie Orientali e fornisce un frutto, la cui mandorla viene in commercio col nome di *noce di Arec.* La noce è assai astringente e si adopera nella composizione del *betel*; è un masticatorio al quale gli Indiani attribuiscono molta virtù per la conservazione dei denti.

ARECHI o ARIGISO. Un *Arechi o Arigiso* fu duca di Benevento dal 591 al 641 e noto per aver ricevuta l'investitura del ducato da Agilolfo 1.° e per aver tolto Crotone ai Greci. — Un altro **Arechi o Aregiso**, pure duca di Benevento, dal 758 al 787, per l'investitura di Desiderio, re dei Longobardi, del quale era cognato, non volle più tardi riconoscere la sovranità di Carlomagno, mantenendosi principe indipendente; ma dopo parecchi anni di lotta, essendo il re franco sceso in Italia e giunto fino a Capua, Arechi dovette sottomettersi, a dure condizioni, e farsi feudatario. Egli fu principe amante dei dotti e dei letterati, e fu alla corte di lui che lo storico longobardo Warnefrido, noto sotto il nome di *Paolo Diacono*, scrisse la sua *Storia dei Longobardi.*

ARECIBO o ARECIVO. Città sulla costa settentrionale dell'isola di Portorico, all'ovest di San Juan de Portorico.

ARECOMICI. Popoli della Gallia Narbonese, formanti, coi Tectosagi, la nazione dei Volcœ: occupava il paese fra le montagne delle Cevennes, il Mediterraneo e il Rodano. Furono vinti da Pompeo.

ARED (*El-*). Altrimenti *El aredh*: catena di monti dell'Arabia, nell'Hedgiaz: si spicca all'est della Mecca e percorre il deserto in direzione da sud-ovest a nord-est. — **Ared**, uno dei principali distretti del Nedjed, provincia dell'Arabia centrale, comprendente quindici villaggi, con una popolazione di 12,000 abitanti.

AREE proporzionali ai tempi. V. PIANETI.

AREG o ERG. Parola araba usata nella nomenclatura geografica per indicare un territorio coperto di alte colline di sabbia, mobili. Sotto l'influenza del vento, codesti monticelli di sabbia si spostano e cambiano di forma così rapidamente che un viaggiatore difficilmente può attraversarli, senza correre pericolo di essere sepolto. L'Areg, che forma il limite meridionale dell'Algeria, nei dipartimenti di Orano e d'Algeri, copre una superficie di circa 11,000 ettari.

Fig. 897. — Arena.

ARELIO. Pittore romano, celebre nell'eseguire ritratti. Visse al tempo di Tiberio ed ebbe l'incarico di dipingere nei templi di Roma le figure delle principali dee; ma, essendosi riconosciuto che egli, nei suoi dipinti, aveva effigiato parecchie ben note cortigiane di Roma, tutto il suo lavoro venne distrutto, per ordine del senato.

AREMBERG. V. ARENBERG.

ARENA. È nome generico delle parti più aride

della terra rilevata dalle acque, che per lo più si trova sui lidi dei mari e sui greti dei fiumi; altrimenti, nome generico dei materiali silicei e calcari, disgregati in piccole particelle. — **Arena**, presso i Romani, significava lo stesso che ANFITEATRO (V.), ma propriamente era quello spazio in cui si combatteva. Nello stesso senso ancora oggidì si dice l'*arena* di Milano, di Verona, di Nimes, ecc.

ARENA. Nomi di parecchi comuni d'Italia: **Arena**, nella provincia di Catanzaro, circondario di Monteleone di Calabria, con circa 2500 ab., in territorio ricco di estesissimi boschi, nei quali abbonda il selvaggiume. — **Arena Po**, borgo di Lombardia, nella provincia di Pavia, circondario di Voghera, in territorio a colline coltivate a cereali, pascoli e viti. È luogo antico, già munito di un forte castello, che conserva ancora, insieme con qualche notevole palazzo. Ab. circa 3600. — **Arena**, promontorio a maestro della costa dell'isola di Sicilia. — **Arena**, piccolo fiume di Sicilia, in val di Mazzara, anticamente detto *Selino*. — **Arena** (*S. Pier d'*) V. SAN PIER D'ARENA.

ARENA (*bagno di*). Operazione chimica che consiste nel posare od immergere fino ad una certa misura alcuni vasi, ai quali si vuol comunicare un dato grado di calore e mantenervelo costante, in uno strato di sabbia contenuta in una padella o altro recipiente. Si riscalda questo, esponendolo al fuoco, e il calore giunge ai detti vasi attraverso la sabbia che lo trasmette con lentezza ed uniformità.

ARENA Giuseppe e Bartolomeo. Fratelli, d'una famiglia di Corsica avversa a quella dei Bonaparte. — **Giuseppe** fu, nel 1797, eletto deputato della Corsica al Corpo legislativo; prese parte ad una congiura contro Napoleone, primo console, e fu messo a morte il 31 gennaio 1801. — **Bartolomeo**, eletto deputato della Corsica all'Assemblea Legislativa e quindi al Consiglio dei Cinquecento, egli pure avversario di Napoleone, fu condannato alla deportazione. Ma si salvò con la fuga e morì a Livorno, nel 1829.

ARENA (D') Antonio. Giureconsulto francese, nato a Solliers, presso Tolone, morto a S. Remy, presso Arles, nel 1544: imitò l'esempio dell'italiano Teofilo Folengo (Merlin Coccajo) e si diede a pubblicare versi del genere di lui.

ARENACEI terreni, ARENARIE. Si dà la denominazione di **terreni arenacei** a delle formazioni di materiali disgregati in particelle minute. — Le **arenarie**, o **gres**, sono sabbie quarzose cementate da carbonato di calce (*gres calcareo*), ovvero da calcare marnoso (*gres marnoso*), ovvero da silice (*gres silicico*). L'*arenaria micacea* o *mico-psammite* contiene molta mica e per conseguenza è chistosa. La roccia che nell'Italia centrale dicesi *macigno* è un'arenaria micacea. La *molassa* svizzera è un'arenaria marnosa. — Si è dato il nome di **arenarie** anche ad un genere di piante.

ARENARII. Presso i Romani chiamavansi **arenarii** i gladiatori che erano tratti a combattere nell'arena, ossia nell'anfiteatro, e questo con l'appellativo generico, distinguendosi poi essi con nomi speciali secondo che combattevano con uomini, contro bestie, ecc. — I cristiani primitivi chiamavano **Arenarii** certi luoghi sotterranei nei quali seppellivano i loro morti, tenevano adunanze religiose, ecc.

ARENARIO (*Arenarium*). Titolo di un curioso libro di Archimede, nel quale il celebre matematico confuta l'opinione comune, secondo la quale non sarebbe stato possibile rappresentare in cifre il numero dei granelli di sabbia contenuti nel mare, usando la numerazione letterale dei Greci, che non oltrepassa i cento milioni, e dimostra invece esser possibile esprimere in modo definito un maggior numero di quello dei granelli di arena necessari per riempire la sfera delle stelle fisse. Codesto trattato somministra una prova luminosa del genio matematico di Archimede.

ARENAZIONE. Operazione consistente nel coprire di sabbia calda una parte del capo o tutto il corpo di un malato. È una pratica che si usa in chirurgia, per mantenere il calore di un arto, di cui si legò l'arteria principale. Pei fanciulli rachitici e per altri malati si usa farli stare nella rena calda, dopo il bagno di mare.

ARENBERG o AREMBERG. Marchesato poco lungi dall'Ahr, nel distretto di Adenau, sotto la giurisdizione del circolo prussiano di Coblenza, residenza degli antichi signori di Arenberg, i quali, per lungo spazio di tempo, ricevettero in sorte altri possessi, e, nel 1644, il titolo di duchi dall'imperatore Ferdinando III. — Nel 1801, all'epoca della pace di Louneville, il ducato di Arenberg dava alla Francia 422 kmq. di territorio, con 14,800 abitanti. Nel 1803, il duca Engebrecht Lodovico, allora signore di Arenberg, si risarciva dei danni ricevuti, colla perdita della signoria, ricevendo la contea di Recklinghausen, in Vestfalia, e la carica di principe vescovo di Münster. In seguito, il ducato di Arenberg fu soggetto a nuove e svariate vicende, finchè, nel 1815, costituito col titolo di ducato Arenberg-Meppen, aveva un'estensione di 2196 kmq., con una popolazione di 56,500 abitanti. La famiglia ducale è cattolica, ed ha la sua residenza nel castello di Klemenswerth, presso Meppen. Particolare menzione merita il duca **Augusto Maria Raimondo di Arenberg**, fratello del già nominato duca Lodovico, conosciuto col nome di conte Lamarck. Nacque egli a Bruxelles nel 1753, entrò nella milizia e nel 1780 prese parte, col suo reggimento, nella spedizione anglo-americana verso le Indie orientali, d'onde ritornò, dopo due anni, carico di ferite. Al tempo della rivoluzione francese visse in grande intimità con Mirabeau, e, dopo la di lui morte, lasciò la Francia. Morì a Bruxelles nel 1833, ove negli ultimi anni della sua vita aveva fissato il domicilio, dedicandosi a lavori letterari.

ARENDAL. Città marittima della Norvegia, nella diocesi di Christiansand, sullo Skager-Rack, alla foce del Nidelf, detta la *piccola Venezia*, perchè fabbricata su molte piccole isole. Ha un porto commerciale, cantieri, scuole, traffico di ferro e di legname. Ab. 5500. Ne' suoi dintorni trovansi parecchie sorta di minerali, uno dei quali fu chiamato *arendalite*, ed è una varietà di epidoto.

ARENDS Tomaso. Poeta olandese, nato ad Amsterdam, nel 1652, morto nel 1702: lasciò tragedie, commedie e poesie, raccolte sotto il titolo di *Mengelpoezî*. Mancò di originalità, ma non di talento.

ARENENBERG. Castello della famiglia di Napoleone III nella Svizzera, cantone di Turgovia, sull'Untersee, presso Salenstein.

ARENGA (*Areng*). Palma che produce sugo e dalla quale si ottiene il così detto *vino di palma:* cresce

in tutte le isole dell'Arcipelago indiano, nei luoghi umidi, ombrosi. Il fusto di questa pianta è alto da 6 a 9 metri e coperto di fibre grossolane; le foglie pennute, di color verde-cupo al disopra, cinerognolo al disotto; i fiori a grappolo. Incidendo la spata o l'involucro del fiore, all'epoca in cui sta per produrre

Fig. 898. — Arenga saccarifera.

i frutti, ne stilla un umore abbondante, il quale si beve dopo un po' ed è di odor forte, di gusto acerbo; ma, usato moderatamente, rinforza lo stomaco e giova alla salute. Inoltre, di questa palma si utilizzano anche le fibre delle foglie, cavandone grosse tele o gomene, nonchè i frutti, che si vendono confezionati collo zucchero, e una midolla farinosa contenuta nel tronco, la quale serve di nutrimento agli indigeni.

ARENICOLA. Verme sottile, cilindrico, assai lungo di corpo, rigato da solchi trasversali e affatto sprovveduto di zampe. Ha alcuni ciuffetti ai lati della parte mediana del corpo: sono le branchie con le quali respira. Vive nella sabbia, sulle spiaggie dei nostri mari, ed i pescatori se ne servono come esca da applicare ai loro ami. Preso fra le mani, le lascia tinte di giallo.

ARENSBERG. Città della Russia, nell'isola di Oesel, sul Baltico, nel governo di Livadia: ha un buon porto e 3300 abitanti. Dal 1816 è sede di una società di dotti « *Esthische Gesellschaft* », che si occupa dell'idioma indigeno e dello studio delle antichità locali. Aveva una fortezza, che fu smantellata nel 1836.

ARENYS DE MAR. Città della Spagna, nella provincia di Barcellona, con porto, stazione ferroviaria, cantieri, scuola nautica e parecchie manifatture. Abitanti, 5400.

ARENZANO. Comune ligure, nella provincia e nel circondario di Genova, in riva al mare, sulla riviera di ponente, in territorio ameno, fertile e fornito di cave di calce. In Arenzano si trovan cartiere e filatoj di seta. Abitanti, 3900.

AREOFORO. Sotto questo nome si va introducendo negli Stati Uniti d'America un nuovo apparecchio, inventato dal Sig. E. Klaber, e destinato ad inumidire l'aria nelle manifatture. Si sa che l'elettricità statica è in molti casi la sorgente di gravi disturbi e di perdite di tempo negli opifizi, e più specialmente nelle manifatture di seta. In queste il prodotto fabbricato, per effetto della frizione e delle manipolazioni di fabbrica, diventa così carico di elettricità che riesce difficile prenderlo fra le mani. L'attrazione mutua fra le diverse parti è grandissima. Gli stessi fenomeni si osservano, benchè però con intensità alquanto minore, nelle stamperie, dove si può osservare che i fogli di carta diventano così elettrizzati da aderire fortemente gli uni agli altri. L'areoforo è un apparecchio destinato ad inumidire l'aria e a prevenire così questo alto grado di elettrizzazione. — Un tubo, del diametro di cinquanta centimetri circa, contiene le parti in moto dell'apparecchio. Alla base si ha un circolo di finissimi getti d'acqua, ognuno dei quali scarica una sottilissima colonna d'acqua, della grossezza all'incirca di un ferro da maglie, in direzione verticale e contro una serie corrispondente di bottoni, o di chiodi a testa convessa, disposti al di sopra. Il battere dell'acqua contro questi bottoni fa sì che essa si spande in una finissima pioggia. — Presso la sommità del tubo arriva, per mezzo di un condotto, altra acqua, la quale mette in movimento una ruota idraulica e quindi ritorna al serbatoio d'acqua, o, quando c'è abbondanza di questa, si può lasciare scaricare. Questa ruota mette in movimento un potente ventilatore che aspira l'aria dalla base e la scarica per la sommità, attraverso ad una testa bucherellata di forma conveniente. — Da questa breve descrizione si può facilmente capire il modo di agire dell'apparecchio.

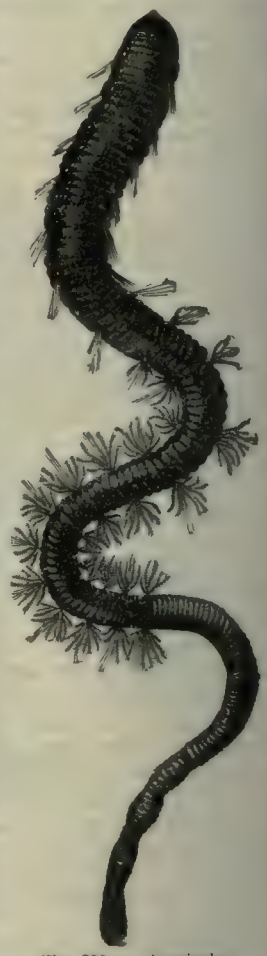


Fig. 899. — Arenicola

L'acqua, atomizzata, nel modo più completo, dal circolo di getti alla base del tubo, viene trasportata dall'aria attraverso all'apparecchio, e, passando per la testa bucherellata, esce nell'ambiente, producendovi come una nube di finissimi getti. L'effetto rinfrescante di tale nube è notevolissimo: tenendovi una mano per qualche tempo, si sente freddo, come se essa si trovasse nell'atmosfera di una ghiacciaja. —

Quando l'apparecchio si deve usare negli ospedali, vi si unisce un recipiente, contenente il disinfettante che si vuol introdurre nell'aria insieme al vapore acqueo. Questa macchina è già stata introdotta in un gran numero di molini, in Francia ed in Germania, ed ha dato eccellenti risultati, aumentando in taluni casi notevolmente la produzione del molino col sopprimere i disturbi elettrici.

AREOLA, AREOLARE. Dicesi **areola** una piccola superficie piana, di figura variabile e di colorito differente, che circonda, a guisa di cerchio, il capezzolo od un punto infiammato; così pure la divaricazione di fibre d'un tessuto, di forma quasi circolare. — **Areolare**, ciò che ha rapporto con le areole od è fornito di queste — **Areolare tessuto**, altra delle denominazioni con le quali si indicò quella forma di tessuto connettivo che i moderni dicono *fibrillare*. — **Areolari cavità delle ossa**, gli spazî cavi esistenti nella sostanza spongiosa delle ossa, ecc.

Fig. 900. — Bilancia areometrica.

AREOMETRO. Dal gr. ἀραιός, *leggero, sottile*, e μέτρον, *misura*. Strumento destinato generalmente a misurare il peso specifico dei corpi, più frequentemente dei liquidi. Se ne hanno parecchi, conosciuti sotto il nome dei rispettivi loro inventori. Gli areometri si distinguono in due sorta: a volume costante per pesi variabili, detti *areometri bilancie*, ed a peso costante per volume variabile, detti semplicemente areometri o, volgarmente, *pesa-liquori*. Gli areometri *pesa-liquori* sono costituiti da un cannello di vetro chiuso e terminato inferiormente da due bolle, di cui la superiore è più capace dell'altra, la

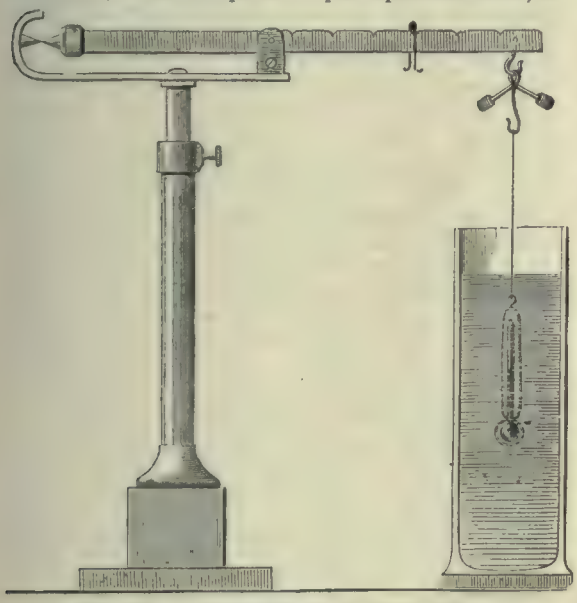


Fig. 901. — Apparecchio per la misura della densità di un liquido.

quale contiene una zavorra di mercurio o dei pallini di piombo. Il cannello racchiude una lista di carta su cui è tracciata una serie di divisioni numerizzate, che costituiscono la *scala* dell'areometro. Alcune di tali scale sono affatto arbitrarie, come quelle di Baumé, ed allora i numeri che vi si leggono servono semplicemente come un indizio che il liquido saggiato è o non è della voluta quantità, ciò che può bastare ai bisogni del commercio, senza indicarne la densità. Vi sono due scale di Baumé: una serve per gli acidi e, in generale, per i liquidi più densi dell'acqua; la zavorra è allora regolata in modo che lo strumento si affondi fino alla cima del cannello nell'acqua distillata a 4°, 4 C., e nel punto di emersione vi è lo zero della scala; la sottostante divisione 15 segna invece il punto di affioramento in una dissoluzione di 15 parti di sal comune in 85 parti d'acqua a 15° C., e l'intervallo tra le divisioni consecutive corrisponde a $^1/_{15}$ dell'intervallo tra le divisioni 0 e 15. Per gli spiriti e gli altri liquidi meno densi dell'acqua la zavorra è invece regolata in modo che lo strumento peschi soltanto fino alla radice del cannello in una soluzione di 10 parti di sal comune in 90 di acqua a 15° C., e al punto d'affioramento porta lo zero della scala; la soprastante divisione 10 segna invece il punto d'affioramento dell'acqua distillata a + 4° C., e l'intervallo tra le divisioni consecutive è un decimo della distanza tra questi due punti. Alcuni areometri, che si dicono *universali*, cioè servibili tanto per i liquidi più densi, come per i meno densi dell'acqua, portano sul cannello entrambe le scale e sono anche di una zavorra amovibile, che si applica sotto l'altra o si leva, secondo la qualità del liquido che si esperimenta. Altre scale, come quella di Gay-Lussac per gli alcoli, mirano a far conoscere la composizione del liquido e propriamente, nel caso indicato, il per cento d'acqua contenuta dell'alcool. Qualunque sia la scala dell'areometro, conviene rammentarsi che le sue indicazioni cambiano di valore secondo la temperatura del liquido, ed è perciò opportuno che vi si aggiunga una tabellina di correzione per tener conto della influenza di questa. Ecco ora qualche cenno sui diversi areometri più conosciuti. — **L'areometro di Baumé** consiste in un tubo di vetro cilindrico terminato inferiormente in un rigonfiamento e in una bolla piena di mercurio. La sua graduazione vien fatta diversamente secondo che, come si disse, lo strumento, abbia a servire per liquidi più pesanti o più leggieri dell'acqua. — **L'areometro di Cartier** è a peso costante e volume variabile e differisce dal precedente per un insignificante dettaglio di graduazione. — **L'areometro di Fahrenheit** è a volume costante e peso variabile: dovrebbe perciò servire a misurare la densità dei liquidi; è inusitato. — **L'areometro di Gay-Lussac**, altrimenti detto *alcoolometro centesimale densimetro*, è graduato in modo da indicare direttamente la quantità d'alcòol assoluto che è contenuto in una miscela di esso

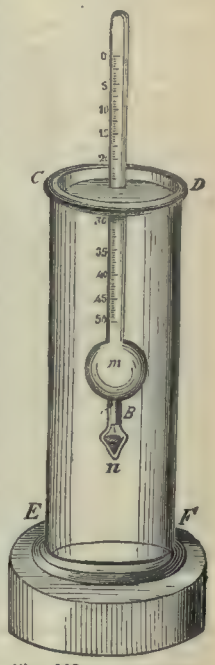


Fig. 902; — Areometro o pesa liquori.

con acqua distillata. La graduazione vien fatta notando i varî punti di immersione del galleggiante, entro misure fatte appositamente con volumi rispettivamente diversi di alcool e di acqua e sempre alla temperatura di + 15° C., sicchè, quando il pelo del liquido indichi nella scala il grado 85, vuol dire che in 100 volumi ne esistono 85 di alcool assoluto. — **L'areometro di Nicholson**, infine, è a volume costante e peso variabile, ed è destinato a misurare la densità dei solidi insolubili nell'acqua. V. BILANCIE AREOMETRICHE.

AREOPAGO (Dal gr. Αρειος *Marte*, e παγος, *colle*). Celebre tribunale o corte di giustizia degli Ateniesi, così denominato perchè aveva sede sopra un colle sul quale sorgeva un tempio sacro a Marte, o perchè, secondo la leggenda, ivi lo stesso Marte fu accusato da Nettuno per avergli ucciso il figlio Alirozio. L'origine dell'areopago si perde nell'oscurità dell'epoca mitologica della Grecia; secondo alcuni, fu istituito da Cecrope; secondo altri, da Cranao; secondo altri ancora, da Solone. Quel tribunale godette altissima fama, tanto che anche le popolazioni fuori d'Atene si rimettevano alle sue decisioni, come avvenne per le controversie insorte fra gli Spartani e i Messeni, di cui fa menzione Pausania. Pare che la costituzione originaria dell'areopago fosse aristocratica, poichè i suoi membri, al pari degli *Efeti*, erano scelti nel patriziato. Da principio, il tribunale radunavasi il 27.° il 28.° e il 29.° giorno di ogni mese, poi più di frequente, alla fine ogni giorno. Era affidata all'areopago tanto l'ispezione e la salvaguardia delle leggi, quanto l'amministrazione dei pubblici fondi. Amministravansi in esso la giustizia a cielo aperto, e di notte in mezzo alle tenebre, affinchè niuna commozione destasse l'aspetto dell'incolpato, niun pronostico si potesse fare dell'evento dall'atteggiamento de' giudici. Il numero de' membri componenti l'illustre consesso non ci è precisamente noto, pretendendo alcuni che fosse di 9, altri di 31, ed altri ancora di 51, non compresi gli arconti, i quali, per le costituzioni di Solone, uscendo di carica, diventano membri a vita dell'areopago. Illimitata, a dir vero, ed estesissima era l'autorità dell'areopago nella primitiva sua istituzione, e continuò ad essere di grande influenza in tutta la Grecia ed altrove, anche dopo essere stata circoscritta alle cause puramente criminali. L'areopago sussisteva ancora nel secolo IV di Cristo. Abbiamo un esempio della sua ingerenza nelle materie religiose all'arrivo dell'apostolo Paolo in Atene, essendo egli stato tratto innanzi ad esso per rendere ragione della nuova dottrina ch'egli predicava; fu in quest'occasione che uno degli areopagiti, quel Dionigi tanto celebrato dalla Chiesa, si convertì al cristianesimo, e fu primo pastore del novello culto in Atene.

AREOSSENE. Varietà di vanadato di piombo, contenente, in 100 parti, quasi una metà di ossido di piombo e meno di un quinto di ossido di zinco.

AREOSTILO (Dal gr. ἄραιος, *raro*, e στυλος, *colonna*). Nell'architettura greca si chiamò così una delle cinque maniere di intercolonnî, nella quale le colonne venivano a trovarsi a otto o dieci moduli di distanza l'una dall'altra. Era il massimo di larghezza degli intercolonnî e superava quella usata negli altri ordini architettonici.

AREPABAS. Indiani dell'America del Nord, abitanti il bacino del Missouri maggiore: non figurano nella lista delle tribù oggi sopravviventi.

AREQUIPA. Dipartimento della repubblica del Perù meridionale, sulla costa dell'Oceano Pacifico; paese attraversato dalle Ande; bagnato dall'Arequipa, dal Tambo e dal Chile; fertile in cereali, vini, zucchero, grano d'India, patate e di tutti i prodotti della zona temperata e sub-tropicale. Il clima vi è gradevole e salubre. Il dipartimento è diviso in sette provincie ed ha una popolazione di circa 200,000 ab. — Capoluogo è una città detta pure **Arequipa**, posta all'ovest di un vulcano dello stesso nome, sulla strada che conduce da Lima a Bolivia ed attraverso le Cordigliere. Fu fondata da Pizarro nel 1536 ed è la seconda città del Perù, malgrado abbia ripetutamente sofferto gravi danni dal terremoto, come, ultimamente, nell'anno 1868. Giace in una bella e fertile pianura, a circa 2500 m. sul livello del mare, e gode perciò di un clima piacevole, quasi primaverile, malgrado si trovi a 10°, 24′ 11″ di lat. S. È città ben costrutta, con ampie piazze, vie spaziose, regolari, begli edifici, fontane, ecc. È luogo di gran commercio, emporio delle mercanzie d'America e di Europa, che le giungono per terra o per mare, avendo essa il suo porto ad Islay. — Il vulcano **Arequipa**, detto anche *Misti*, a nord-est della città, è alto 5958 metri ed ha forma di cono regolare troncato; erutta cenere e vapore.

ARES. Nome greco di MARTE (V).

ARESE. Comune lombardo nella provincia e nel circondario di Milano, in territorio ubertoso, coltivato a cereali, gelsi, ecc. Il villaggio è sulla strada da Milano a Varese ed ha quasi 2000 abitanti.

ARESE Francesco (*conte*). Uomo politico italiano, nato a Milano nel 1805, morto a Roma nel 1881. Condannato a morte coi capi della cospirazione lombarda nel 1821, Arese, in considerazione della sua giovinezza, ebbe la pena commutata in quella di tre anni di carcere duro allo Spielberg e ricevette poi la grazia, alla fine della seconda annata. Dopo gli avvenimenti del 1848, egli si rifugiò in Piemonte, dove fu fatto senatore nel 1854. Amico intimo di Luigi Bonaparte, ch'egli aveva conosciuto nell'esilio e al quale aveva reso dei servigi, egli disimpegnò abilmente l'ufficio di negoziatore ufficiale tra il governo di Vittorio Emanuele e la Corte delle Tuilleries. L'indomani della pace di Villafranca, fu incaricato dal re di formare un ministero (13 luglio 1859), ma dovette rinunziare tre giorni dopo. Nel 1861, surrogò, per qualche giorno, il cav. Nigra, come ministro a Parigi e ottenne da Napoleone il riconoscimento del regno d'Italia. Nel 1866 ebbe, presso l'imperatore dei Francesi, una missione relativa all'alleanza italo-prussiana. Presiedette la commissione italiana all'esposizione universale del 1867.

ARESI Paolo. Vescovo di Tortona, nato nel 1574, morto nel 1644, celebre a' suoi tempi come predicatore, teologo e letterato. Principali sue opere: *In libros Aristotelis de Generatione et corruptione; Imprese sacre; De cantici canticorum sensu; Arte di predicare*, ecc.

ARESIA. Uno dei trenta tiranni di Atene, stabiliti al governo da Misandro lacedemone: fu ucciso con gli altri nel 402. a. C., allorquando Trasibulo liberò la città.

ARESKUI. Dio della guerra presso alcune tribù indiane dell'America.

ARESON John. Poeta ed ultimo vescovo cattolico dell'Islanda, stato bandito e decapitato, insieme con due suoi figli, nel 1550, per avere resistito al luteranismo, introdotto nell'isola da Federico III di Danimarca. Harboe, nella sua *Storia della Riforma in Islanda*, raccolse parecchi poemi di Areson.

ARETA. Nome di parecchi re arabi, tra i quali meritano menzione: uno, contemporaneo di Antioco Epifane, citato nel libro dei Maccabei, per aver dato asilo a Giasone; un altro, contemporaneo di Alessandro Janneo, stato in conflitto coi Romani, vinto da Scauro e costretto a pagare un grosso tributo in danaro; infine, un terzo Areta, il quale sconfisse il genero Erode Antipa, amico di Tiberio, che gli aveva ripudiato la figlia. L'imperatore romano mandò contro Areta il duce Vitellio, con ordine di avere nelle mani il re arabo, vivo o morto; ma, mentre Vitellio moveva verso Petra, capitale dell'Arabia Petrea, Tiberio morì e Areta fu salvo, poichè il generale romano abbandonò l'impresa.

ARETALOGO (*Aretalogus*). Voce latina, d'origine greca, che indicava, credesi, una specie di buffone che si invitava ai grandi banchetti per tenere allegri i convitati.

ARETEO. Celebre medico greco, nativo di Cappadocia, vissuto, secondo alcuni, ai tempi di Nerone, secondo altri, ai tempi di Trajano: è uno de' pochi medici greci le cui opere siano giunte sino a noi. Lasciò molti trattati sulle malattie acute ed altre parti della medicina; ne' suoi scritti si loda un gran talento di osservazione. Egli fu il primo a far uso delle cantaridi come vescicanti. F. Puccinetti tradusse in italiano l'opera di Areteo, in otto libri, intitolata: *De morborum diuturnorum et acutorum causis, signis et curatione.*

ARETIN Carlo Maria (*Visconte di*). Storico tedesco, nato a Wetzlar, nel 1796, morto a Berlino nel 1860: nel 1843 entrò nel ministero degli affari esteri di Baviera; nel 1846 fu nominato capo degli archivi e formò il celebre museo storico, che riunì tutte le antichità relative al regno di Baviera. Lasciò parecchie opere.

ARETIN Giovanni Adamo (*Barone di*). Uomo di Stato bavarese, nato a Ingolstadt nel 1769, morto ad Haidemburg nel 1822. Coprì alte cariche diplomatiche e fu avversario di Metternich; si fece inoltre conoscere come scrittore ed amatore di belle arti; prese parte attiva ai lavori della società di storia tedesca, fondata nel 1819 a Francoforte. Lasciò una ricchissima collezione di stampe ed incisioni, più alcuni scritti.

ARETIN Giovanni Cristoforo (*Barone di*). Nato nel 1773 a Ingolstadt, morto nel 1824: è autore di parecchie opere, tra cui: *La Sassonia e la Russia; I progetti di Napoleone e i suoi antagonisti in Germania; Letteratura della Storia di Baviera; Annali dell'amministrazione giudiziaria in Baviera, ecc.*

ARETINO (*Guido, Pietro, Leonardo, Spinello*, ecc.). — **Guido Aretino**, V. GUIDO d'AREZZO. — **Pietro Aretino**, scrittore italiano, figlio naturale di Antonio Bacci, patrizio, nacque ad Arezzo nel 1492. Visse ora a Roma, ora altrove, e nelle grazie di principi, di cardinali, di monarchi, di papi, i quali gli largivano favori, per non essere bersaglio delle sue satire violente. Alla fine, espulso quasi da ogni dove, a cagione del suo turpe procedere, fissò sua stanza a Venezia, ove morì nel 1557. Fu poeta licenzioso e scurrile, e, per mordacità della sua lingua e la virulenza della sua penna, si trovò più volte in pericolo di essere ucciso. Delle sue satire si fece troppo spesso un'arma per usare ricatti ed estorcere danaro ai facoltosi. Non di meno tenne vita prodiga, e la sua casa era sempre aperta al povero, non meno che agli avventurieri ed ai libertini. Con tutto ciò, egli scrisse sulla vita di Cristo e di parecchi santi e una Parafrasi sui salmi, e poco mancò che, per istanze del duca d'Urbino, non ottenesse il cappello cardinalizio. Ma ebbe però regali dal papa Giulio III e il diploma di cavaliere di S. Pietro. Degli altri scrittori l'Aretino fu o nemico o adulatore: con facilità venerava col titolo di *divino* il Bembo, il Fracastoro, l'Alamanni, il Tolomei, il Lolio, il Molza, ecc., i quali lo contraccambiavano del pari. E fa meraviglia che lo stesso Ariosto, nel suo poema, abbia citato il *divin Pietro Aretino*. Questi, in vita, ebbe la sua buona parte di censure e anche di bastone, regalatagli da un ambasciatore d'Inghilterra. Morto, fu anche peggio. È noto l'epigramma, in forma di epitaffio, che corse per le bocche di tutti alla sua morte: *Qui giace l'Aretin, poeta tosco*, ecc. Scrisse varie opere: *I capitoli, Lettere, Dialoghi, Ragionamenti*, cinque commedie (la *Cortigiana*, il *Marescalco*, l'*Ipocrita*, il *Filosofo* e la *Talanta*), una tragedia (*Orazia*), molte poesie oscene, ecc. Chi volesse conoscere distesamente la vita dell'Aretino, vegga le biografie che ne scrissero il Berni, il Mazzuchelli, Dujardin, Dubois, Fontenelle, ecc. — **Aretino Leonardo**, V. BRUNI LEONARDO. — **Aretino Spinello**, V. SPINELLO ARETINO. — Inoltre, parecchi uomini celebri, nativi d'Arezzo, portarono il nome di *Aretino*, e così, oltre i già citati, *Bernardo Accolti*, poeta celebre; e così pure, in Baviera, una nobile famiglia di Ingolstadt, nella quale primeggia il visconte *Carlo Maria Aretino* (V. ARETIN), già precedentemente citato.

Fig. 903. — Pietro Aretino.

ARETIUS Benedetto. Botanico e teologo svizzero, nato verso il 1505 a Batterkinden, nel cantone di Berna, morto nel 1574: fu professore di lingue e di teologia a Berna; si occupò molto dello studio delle piante, pubblicando in materia una descrizione della flora dell'Oberland Bernese. Inoltre, a lui si debbono un gran numero di opere sulla teologia, ommentari su Pindaro, una *Brevis cometarum exlicatio, ecc.*

ARETOLOGI. Altrimenti detti anche *circulatores phiosophi,* erano sofisti antichi, principalmente della cuola cinica o stoica, i quali, frequentando le mense lei grandi, facevano professione di *aretologia*, ossia cnevano, durante il convito, discorsi sulla virtù, oppure sul vizio, o sopra altri argomenti, che trattavano in forma popolare.

ARETUSA (*Arethusa*). Ninfa di Diana, figlia di Nereo e di Doride, la quale perseguitata da Alfeo, avendo implorato il soccorso della Dea, fu trasformata in fonte, mentre l'insidioso Alfeo fu cambiato in fiume. Ciò non valse a separarli, perchè Alfeo andò a confondere le sue acque con quelle della ninfa amata. Così la mitologia: il nome di Aretusa rimase ad una fontana della Sicilia, in un luogo nel quale era il palazzo degli antichi re di Siracusa, poco discosto da questa città. — Nella mitologia, altri personaggi ebbero questo stesso nome. — In astronomia, **Aretusa** è il nome dato al 95° piccolo pianeta, scoperto, il 23 novembre 1867, da Luther. — In zoologia, finalmente, si chiama **Aretusa** un genere di celenterati dell'ordine dei sifonofori, stabilito dal naturalista Tiles.

ARETUSI (*Cesare, Giovanni, Pellegrino*). Tre pittori italiani: **Cesare**, nato a Bologna nella seconda metà del secolo XVI, è autore di tutta la parte inferiore dei famosi affreschi (1576) della cattedrale di Bologna, nonchè di lavori originali nel coro di S. Maria dei Servi, in quello di S. Pietro dei Teatini, a S. Maria della Carità, ecc; fu abile ritrattista e buon coloritore. — **Giovanni**, vissuto verso la fine del secolo XV, decorò una cappella nella chiesa del Carmine a Modena. — **Pellegrino**, figlio ed allievo di Giovanni, poi discepolo e collaboratore di Raffaello, lavorò nelle logge del Vaticano, e si crede che, tra le altre, *la Storia di Giacobbe* sia opera sua. Tornato a Modena, dopo la morte di Raffaello, dipinse, nella chiesa di S. Paolo, la *Nascita di Cristo*, che è la sua opera principale.

Fig. 904. — Panorama della città di Arezzo

AREVALO. Borgo della Spagna, nella provincia di Avila, al confluente dell'Adaja e dell'Arevalillo: ha alcune belle chiese e 4000 abitanti.

AREZZO (*Arretium* o *Aretium*). Città di Toscana, capoluogo di una provincia dello stesso nome, ai piedi dell'Appennino, in val di Chiana, a 75 chilometri S. E. da Firenze ed a pochi chilometri dalla sponda sinistra dell'Arno; unita per la ferrovia a Firenze da una parte, a Roma dall'altra; città considerevole per la sua storia, essendosi retta a repubblica, nel medio evo, ed essendo stata preda più volte delle fazioni e campo di battaglia tra Guelfi e Ghibellini. Arezzo sorge sopra due colli, nel mezzo di una bella pianura, irrigata dall'Arno e dalla Chiana ed attorniata da un anfiteatro di montagne. Ha un vasto perimetro e le sue mura, aperte da quattro porte, girano per circa quattro chilometri. Nell'interno presenta vie abbastanza spaziose e parecchi notevoli edifici: tali le *Logge*, costruzione del Vasari, con lungo e bel portico sulla piazza principale; la cattedrale, grande edificio gotico, eretto nel 1277, sopra disegno del tedesco Lapo e sotto la direzione di Margheritone, aretino, ricca di lavori artistici, con la tomba di Gregorio X, ecc.; il palazzo degli antichi podestà; il palazzo della Fraternità, opera di Nicolò Aretino, del secolo XIV; le case Rossi e Bacci, che offrono musei archeologici; il palazzo già degli Albergotti; il palazzo vescovile; il teatro; altre chiese decorate da pitture pregevoli; le case del Petrarca e del Vasari, alle quali sono

da aggiungere gli avanzi di un anfiteatro dell'epoca romana, il Prato, i pubblici passeggi, che presero il posto dell'antica cittadella. Inoltre, la città è provveduta di stabilimenti per l'istruzione e di istituti di beneficenza; ha scuole comunali, liceo, l'Accademia valdarnese del Poggio, con biblioteca e museo posto in ordine dal celebre Cuvier. Arezzo giace in territorio fertile di grani, olio, vini, frutta, dove si fa commercio di questi prodotti, nonchè di bestiame, e di un vino *aleatico* rinomatissimo, il migliore di Toscana. Nel territorio stesso si trovano cave di pietra arenaria e di alberese o colombino; l'industria manifatturiera conta, nella città e nelle sue vicinanze, fabbriche di pannolani, concie di pellami, tintorie, gualchiere, ecc. Arezzo ha 38,800 abitanti nel comune, circa 11,000 nell'interno della città. — Antica ne è la storia, essendo essa derivata dall'antica *Arretium*, una delle più ricche e popolose fra le dodici città etrusche. Occupata dai Romani, di cui s'era fatta nemica dopo esserne stata alleata, vide ogni sua cosa messa a sacco dai soldati di Silla, i suoi cittadini dispersi e al loro posto sedere i coloni romani. Più tardi, caduta Roma, fu devastata dai Goti; quindi subì il dominio dei Longobardi e poi quello di Carlo magno e de' suoi successori, pei quali governarono i vescovi, creati conti feudali. Sottrattasi, nel secolo XI, all'obbedienza verso l'impero, rettasi a repubblica, agitata dalle lotte fra i Guelfi e i Ghibellini, divenuta potente sotto Guido Tarlati di Pietramala, vescovo e signore della città, poi presa e saccheggiata (1384) da Inghiramo da Concy, e da questi venduta ai Fiorentini, ribellatasi, ripresa, Arezzo

Fig. 905. — Arezzo, piazza.

dovette infine sottomettersi alla signoria dei Medici e fece poi sempre parte del ducato di Toscana. Insorta nel 1799 contro i Francesi entrati in Toscana, fu, il 19 ottobre 1800, presa d'assalto e occupata con violenze ed uccisioni. Infine, Arezzo ha il vanto di essere stata culla di moltissimi uomini illustri, tra i quali basti citare Guido d'Arezzo, primo ristoratore della musica moderna; fra Guitone, uno dei primi poeti italiani; Petrarca, nato in Arezzo, sebbene da genitori fiorentini; Leonardo Bruni, storico: Pietro Aretino; Giorgio Vasari; papa Giulio III; il Cesalpini, dottissimo fisico; il Pignotti, favoleggiatore; i poeti Redi, Guadagnoli, ed altri, i quali resero onore alla città natale nelle arti, ecc., specialmente nell'arte figulina, come lo attestano i preziosi lavori d'arte fusoria e di terra cotta, che si scopersero e si scoprono ancora nel territorio d'Arezzo. — La provincia di Arezzo è formata dall'unico circondario della città, che abbraccia quaranta comuni, con una popolazione di circa 240,000 abitanti sparsi sopra una superficie di 3,309 kmq. Per la maggior parte del territorio è montuosa, specialmente a settentrione, dove si appoggia alla cresta principale dell'Appennino, dal monte Falterona all'Alpe della Leuca. Percorrono e fecondano buon tratto della provincia l'Arno, il Tevere, la Chiana; il suolo è generalmente fertile, l'agricoltura in buone condizioni, e vi si ottengono ogni sorta di prodotti. Il bestiame ha parte importante nell'economia commerciale del paese, contandovisi, nel censimento del 1881, più di 46,000 capi di animali bovini, 164,200 animali ovini, 13,500 caprini, 33,600 suini. Oltre l'industria già accennata, vi sono fabbriche di tele, di coltelli, fornaci, lavori in legno, ecc. Dopo il capoluogo, nella pro-

vincia sono notevoli *Cortona*, per le sue antichità etrusche, *Montevarchi* e *S. Giovanni*, borghi industri, specialmente quest'ultimo per la sua grande ferriera che impiega migliaia d'operai.

Fig. 906. — Arezzo, Portico.

AREZZO. (*Guido d'*). V. GUIDO D'AREZZO.

ARFREDSON Giovanni Augusto. Mineralogista svedese nato nel 1792, a Skagerholms-Bruk, morto nel 1841 a Hedensoc: è l'autore d'un gran numero di memorie su diversi minerali, quali gli ossidi di mangano, la leucite, la nefelina, la sodalite, la boracite, ecc. Inoltre, egli ha indicato nuovi processi per l'analisi dei minerali.

ARFWEDSONITE. Varietà di ORNIBLENDA (V.).

ARGA. In basco *Aragoa*, fiume di Spagna, nella Navarra: ha un corso di 120 chilometri e si getta nell'Aragoa. Bagna Huarte, Pamploma, Puente-la-Reyna, Mendegorria e Miranda. Un proverbio spagnuolo attesta l'importanza di questo corso d'acqua dicendo: *Arga, Ega y Aragon hacen Ebrovaron.*

ARGALI. Pecora selvatica, specie di ariete, affine a certe razze nostrali che vivono nei monti della Sardegna, chiamate col nome di *Muffione*. Ha la statura press'a poco d'un daino ed è ricoperto d'un pelo assai ricercato in commercio. Abita le montagne dell'Asia, il Caucaso e trovasi anche nelle montagne rocciose d'America e in California, dove, dai cacciatori, è conosciuto sotto il nome di *Birghorn* (grandi corna).

ARGANA. Città della Turchia Asiatica, nel Diarbekir (Mesopotamia), sede di vescovado armeno. Sorge presso le fonti del Tigri, in territorio ricco di vigneti Ab. 2000.

ARGAND Amato. Fisico e chimico, nato a Ginevra nel 1755, ivi morto nel 1803: è celebre sopratutto siccome inventore della lampada a doppia corrente d'aria, da lui immaginata ed eseguita in Inghilterra, nel 1782. Questa lampada, detta appunto *lampada di Argand*, ebbe per scopo di sostituire ai lucignoli massicci, precedentemente usati, altri tessuti al telajo, in forma di cilindro cavo contenuti tra un primo tubo, al quale essi servono come di fodero, ed un secondo che li avviluppa in modo che vi siano fra il lucignolo e ciascun tubo tre millimetri d'intervallo. Così l'aria avvolge non solo la parte esteriore del lucignolo cilindrico, ma sale eziandio nell'interno per alimentare la fiamma, mentre i lucignoli prima in uso non lasciavano salire con l'olio che una scarsa quantità d'aria. Questa ed altre sue invenzioni furono sfruttate da altri, così che gliene venne meno il profitto e il merito. Di ciò addolorato, egli divenne melanconico e finì col subire un'alterazione di mente. Argand fu anche inventore del *fumajolo di vetro*, che oggi ancora comunemente si conosce sotto il semplice nome di lui, nonchè di utili procedimenti per la conservazione ed il miglioramento dei vini.

ARGANETTO elettrico ed idraulico. Si chiamò **arganetto elettrico** un piccolo apparecchio composto di cinque o sei raggi metallici curvati tutti nello stesso verso, terminati a punta e fissati ad un cappelletto comune, mobile su di un perno. Adattando quest'apparecchio alla macchina elettrica, appena che questa si carichi, i raggi ed il cappelletto acquistano un rapido moto di rotazione in direzione opposta alle punte, per effetto di ripulsione fra l'elettricità delle punte e quella che esse comunicano all'aria. Il fluido elettrico, accumulandosi verso le punte, effluisce nell'aria e, siccome quest'ultima trovasi allora caricata della stessa elettricità di cui sono cariche le punte, le respinge e ne viene essa pure respinta. Di fatti si riconosce che l'arganetto elettrico non si mette in movimento nel vuoto e, mentre ruota nell'aria, avvicinandogli una mano, si sente un leggiero

Fig. 907. — Arezzo. Il duomo.

soffio, dovuto allo spostamento dell'aria elettrizzata. Quando l'elettricità effluisce in tal modo da una punta, l'aria elettrizzata è respinta con forza bastante per dare origine ad una corrente, la quale non solo è sensibile alla mano, ma agita e può anche spegnere la fiamma di una candela, purchè la

macchina elettrica sia potente. Si ottiene lo stesso effetto anche collocando la candela sopra uno dei conduttori e presentandole una punta metallica tenuta in mano. In quest'ultimo caso la corrente proviene dal fluido contrario che si sviluppa dalla punta per l'influenza della macchina. — L'arganetto idraulico non è, si può dire, che un balocco, ma tuttavia il principio dinamico su cui si fonda diventa importantissimo nelle applicazioni idrauliche per le ruote orizzontali e per le turbine (V. RUOTE e TURBINE). Quest'arganetto è un piccolo meccanismo che, nei gabinetti di fisica, si impiega per dimostrare le pressioni laterali che esercitano i liquidi contenuti nei vasi e il movimento rotatorio che possono imprimere in un piano orizzontale.

ARGANO. Meccanismo, per lo più di legno, usato per smuovere o sollevare o abbassare corpi pesanti, specialmente per operazioni meccaniche di trasporto e di erezione di obelischi, di movimenti di colonne e d'altre pesantissime macchine; ed usato poi sopra i bastimenti per alzare le àncore od altri pesi. È formato di un cilindro o *fuso*, ritenuto in positura verticale dentro un castello, che dicesi *cassa o gabbia* dell'argano: tale cilindro si fa muovere in giro per mezzo di stanghe o bracci, e così vien tirata la fune, alla quale è attaccato il peso, avvolgendosi questa intorno al cilindro medesimo. L'argano è quindi un tornio; questo, infatti, prende il nome di *verricello*, se l'asse è orizzontale, e di *argano*, se l'asse è verticale. Fra gli argani, distinguesi l'argano propriamente detto, che si fa girare a braccia d'uomini, per mezzo di stanghe; *l'argano a maneggio*,

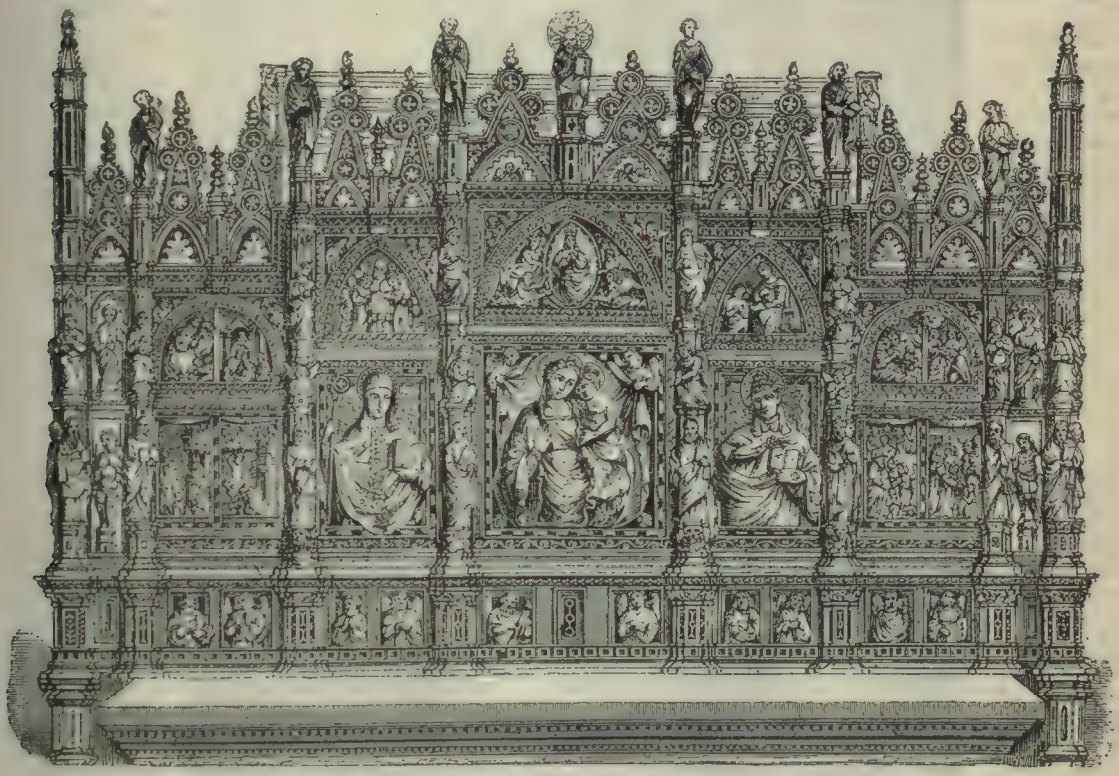


Fig. 908. — Altare maggiore della cattedrale di Arezzo.

munito di braccia di trazione, a cui si attaccano cavalli ed altri animali, ecc. All'argano è applicabile la teoria dell'asse nella ruota.

ARGAON. Nome antico del fiume DRAGOGNA (V.).

ARGAS. Genere d'aracnidi dell'ordine degli acaridi creato da Latreille nel 1796: corrisponde al genere *Rhynchoprion* di Hermann.

ARGATA (*Cavalieri dell'*). V. GUINDOLO (*cavalieri del*).

ARGEGNO. Comune lombardo, nella provincia e nel circondario di Como, sulla sponda occidentale del lago, nella val d'Intelvi, notevole per la coltivazione che vi si fa dello scotano e del sommàcco per la tintoria. Ab. 700.

ARGEI. In Roma si chiamarono con questo nome alcuni luoghi consacrati alla celebrazione di riti religiosi, e così anche i sacerdoti di essi luoghi, istituiti, credesi, da Numa Pompilio. Parimenti, si denominavano *Argei* trenta simulacri d'uomo, fatti con virgulti di giunchi e destinati ad essere (per una cerimonia religiosa che si argomenta aver avuto il significato di un'offerta simbolica ai Numi) gettati nel Tevere, ogni anno, alla ricorrenza delle idi di maggio.

ARGELANDER Federico Guglielmo Augusto. Astronomo tedèsco, nato a Memel nel 1799, morto a Borm nel 1875: fu occupato nell'osservatorio di Abo, poi in quello di Helsingfors e, da ultimo, professore di astronomia nell'università di Borm. Fece importanti osservazioni e pubblicò numerose opere, che ne resero celebre il nome.

ARGELATI o ARGELLATI Filippo (*d'*). Letterato bolognese, nato nel 1685, morto a Milano nel 1755. Si acquistò fama per la parte ch'ei prese nella pubblicazione della gran raccolta del Muratori, sotto il

nome di *Scriptores rerum italicarum*, per la quale riunì in Milano la celebre *Società Palatina*. Si fece quindi onore con la pubblicazione della *Biblioteca scriptorum mediolanensium* e della *Biblioteca dei volgarizzatori italiani*. — **Francesco Argelati**, figlio del precedente, nato a Bologna nel 1712, morto nel 1754, qualche mese prima del padre, lasciò parecchie opere *Pratica del foro veneto; Saggio d'una nuova filosofia; Il Decamerone cognominato Filolete*, ecc.

ARGELATO. Borgodell'Emilia, nella provincia e nel circondario di Bologna, sulla destra del Reno, in territorio fertilissimo. Fu già castello posseduto dalla contessa Matilde. Ab. 4100.

ARGELES-EN-BIGORRE. Città di Francia, nel dipartimento degli Alti Pirenei, capoluogo di circondario sulla sinistra della Gave d'Azun, in una bella valle. — Altra città dello stesso nome, **Argeles-sur-Mer**, trovasi nel dipartimento dei Pirenei orientali, poco lungi dal Mediterraneo: è stazione sulla ferrovia del mezzodì ed ha 2500 ab.

ARGEMONE. (*Papaver spinosum*), Genere di piante della famiglia delle papaveracee, che crescono nel Messico, nelle Antille e in parecchie regioni dell'America settentrionale, e sono anche coltivate nei giardini, in qualche parte d'Europa, come piante d'ornamento. L'argemone può servire a coltivazione economica e industriale, poichè fornisce dai semi, dalle foglie, dalle capsule, la morfina, e dà un olio fisso da utilizzarsi nella pittura, nell'industria delle tele cerate e delle vernici grasse, nella fabbricazione del sapone, nonchè nella terapeutica, come purgativa. Inoltre, il pannello dei semi di questa pianta è un buon concime. Una delle sue specie, l'*A. messicana*, è detta anche *fico infernale, papavero spinoso del Messico, cardo benedetto delle Antille*. — **Argemone o argema**, ulcera della cornea descritta da Ippocrate.

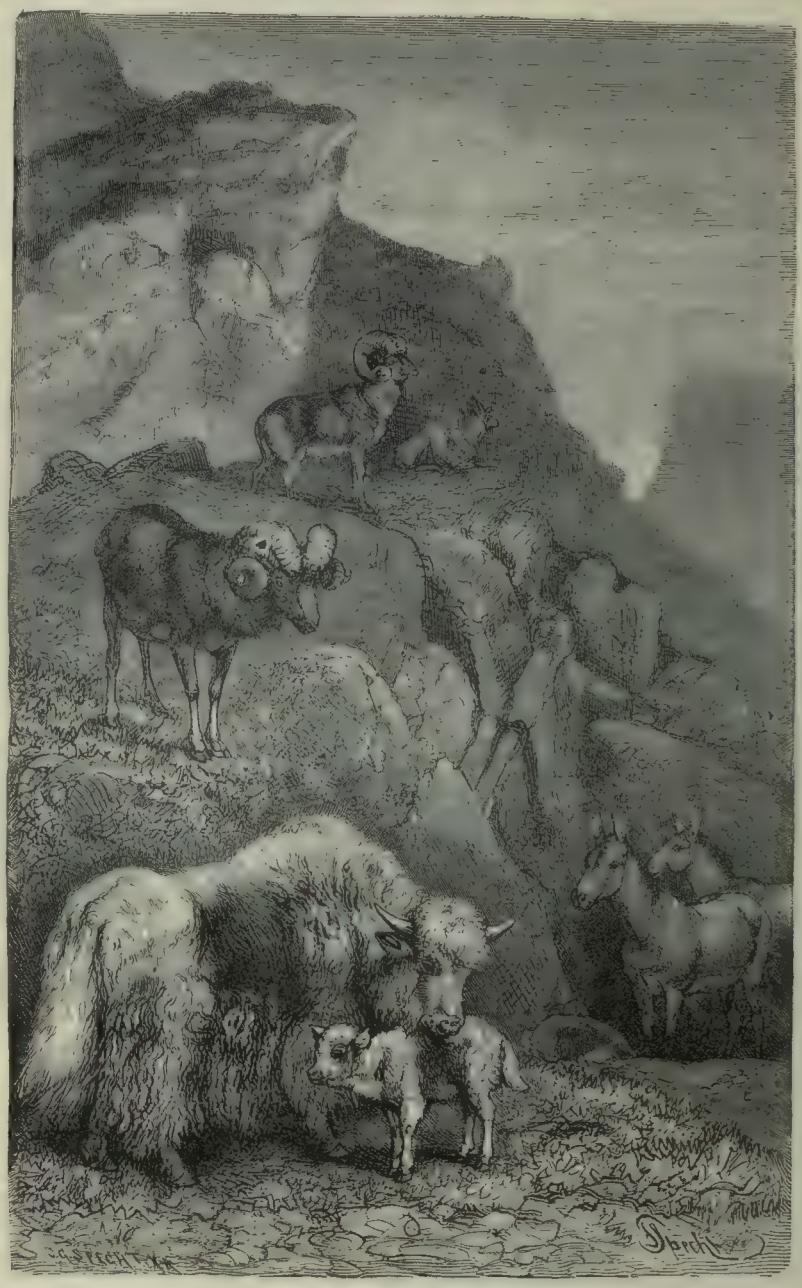


Fig. 609 — Argali.

ARGEN (*Superiore ed Inferiore*). Nome di due fiumi nel Würtemberg, i quali nascono entrambi nella Svevia, il superiore presso Eglofs, l'inferiore presso Holzleuten. Essi uniscono le loro acque presso Goppertsweiler e così vanno a metter foce nel lago di Costanza.

ARGENS. Fiume di Francia, l'antico *Argenteus*, avente un corso di circa cento chilometri. Bagna il dipartimento del Varo e mette foce nel mare, presso Frejus.

ARGENS Giambattista de Boyer (*Marchese d'*). Spirito bizzarro, nato per le sue stravaganze e per le sue *Lettere giudaiche, cinesi, cabalistiche*, scritti anti-religiosi, piacevoli e abbastanza eruditi, nonchè per altre opere: *Filosofia del buon senso; Memorie segrete della repubblica delle lettere*, ecc. Nacque ad Aix nel 1704; viaggiò, fu militare, diplomatico, letterato, un po' di tutto. Federico II di Prussia lo fece suo ciambellano e direttore generale della sua Accademia, con una pensione annua di lire seimila, e infine, alla morte di lui, avvenuta nel 1771, gli

fece erigere un monumento nella chiesa dei Minimi ad Aix.

ARGENSOLA Lupercio Leonardo e Bartolomeo Leonardo (*D'*). Fratelli e letterati spagnuoli, nativi di Barbastro, nell'Aragona, e discendenti da una famiglia originaria di Ravenna. Il primo, nato nel 1565, morto nel 1613, fu dal re Filippo creato storico dell'Aragona, poi segretario di Stato a Napoli. Fu autore di poesie, di liriche e di tragedie che meritarono lode da Cervantes. Il secondo, nato nel 1566, morto nel 1631, fu cappellano di Maria d'Austria e succedette al fratello nella carica di storiografo e fu egli pure valente poeta. Pubblicò una *Storia della conquista delle Molucche* e continuò gli *annali di Aragona*, di G. Zurita.

ARGENSON (*Voyer d'*). Famiglia francese di Turenna, nota per parecchi illustri personaggi: — **Argenson Renato Voyer** (*d'*) (1596-1651) ebbe importanti missioni diplomatiche da Richelieu e da Mazarino. — **Argenson Renato** (*conte d'*), figlio del precedente, fu ambasciatore a Venezia dal 1651 al 1656. — **Marco Renato**, figlio del precedente,

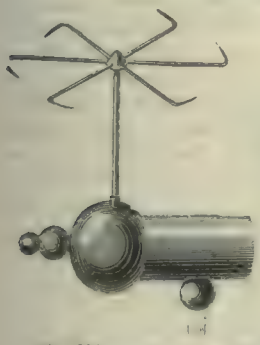


Fig. 910. — Arganetto elettrico

Fig. 911. — Esperienza dell'arganetto elettrico che spegne una candela

nacque a Venezia e fu il creatore della polizia politica e delle così dette *Letres de cachet*. — **Renato Luigi** (1694-1757) (*marchese d'*), figlio di Marco, fu ministro degli esteri, amico di Voltaire ed autore di parecchie opere: *Considerazioni sul governo della Francia; Saggi*, sul genere di quelli di Montaigne; *Memorie*, ecc. — **Marco Pietro** (*conte di*) (1694-1764), fratello del precedente, fu ministro della guerra e fondò la scuola militare. — **Antonio Renato**, detto il marchese di Paulay, figlio di Renato Luigi, nato a Valenciennes nel 1722: fu ministro della guerra, ambasciatore nella Svizzera, in Polonia, a Venezia, membro dell'Accademia francese; raccolse una magnifica biblioteca di ben 50,000 volumi, stata poi venduta al conte d'Artois e poi passata a formare la *Biblioteca dell'Arsenale*. — **Marco Renato Maria**, morto nel 1842, fu ajutante di campo di La Fayette, amministratore, oratore, industriale, politico distinto.

ARGENTA. Grosso comune, nella provincia e nel circondario di Ferrara, a poca distanza dalle paludi di Comacchio, e quindi in località dove regna clima umido e malsano. Giace sulla sinistra del Po di Primaro, e l'intero comune comprende una popolazione di 17,000 abitanti. Nel 603, il borgo fu cinto di mura dall'esarca Smaragdo. Il territorio circostante dà ricca pesca, grano, canapa, riso, ecc.

ARGENTAN (*Argentonium*). Città di Francia, nel dipartimento dell'Orne, a 40 chilom. N. O. da Alençon, capoluogo di circondario, sede di tribunale, con 6300 ab. e fabbriche di merletti rinomati sotto il nome di *punto d'Argentan* o *punto d'Alençon*.

ARGENTANA o **ARGENTANO**. V. Niccolò (*Leghe di*).

ARGENTARIA. Città gallo-romana, nell'Alta Alsazia, citata da Tolomeo come una città del paese dei Rauraci, nella Germania superiore, e menzionata nella *Tavola* di Peutinger, nonchè nell'*Itinerario* di Antonino. Secondo studî fatti dal pastore Herrenschneider, dal 1850 al 1886, le rovine di essa si troverebbero nel territorio dell'attuale Horbourg.

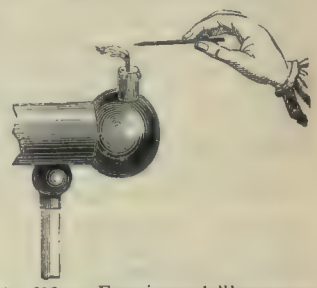


Fig. 912. — Esperienza dell'arganetto elettrico, cui si presenta una punta metallica.

ARGENTARIO (*Argentarius*). Presso i Romani era titolo equivalente al nostro di Banchiere e di Cambista.

ARGENTARO. Promontorio sulla costa occidentale d'Italia, rimpetto all'isola del Giglio, presso la laguna d'Orbetello. È congiunto alla costa da due brevi istmi racchiudenti la detta laguna. — **Argentaro monte**, una delle più alte cime dei Balcani, nella Rumelia, a N. E. di Cornanova. È l'antico *Orbelus* od *Hæmus mons*.

ARGENTAT. Città di Francia, nel dipartimento della Corrèze, circondario di Tulle, in territorio nel quale si trovano un considerevole bacino carbonifero e cave di pietra. La città sorge sulla Dordogna ed ha 3500 ab.

ARGENTATURA. È questa un'operazione industriale molto diffusa ed ha per scopo di coprire con uno strato sottile d'argento dei corpi di varia natura, di minor valore dell'argento, affinchè ne prendano l'apparenza e lo splendore. Si argentano pertanto il rame e le sue leghe, il ferro, lo zinco, lo stagno, il packfond, il vetro, la porcellana, il gesso, la carta, il legno, la pelle, procedendosi naturalmente con manipolazioni diverse secondo la natura dei corpi. Ne diremo qualche cosa, per darne almeno una idea. Si noti, innanzi, tutto, che l'argento, quando contiene più del 15 % di rame, presenta un colore giallognolo: per dare agli oggetti fabbricati con una simile lega un bel colore bianco, non si ha che da arroventarli all'aria e trattarli poi con acido solforico allungato, bollente, come pel processo di *cottura* o *ebullizione in bianco*, di cui già si è detto: si procede poi alla pulitura. L'argentatura dei metalli e delle leghe si può fare o per via secca o per via umida. Quella per via secca, detta *a fuoco*, consiste nello spalmare

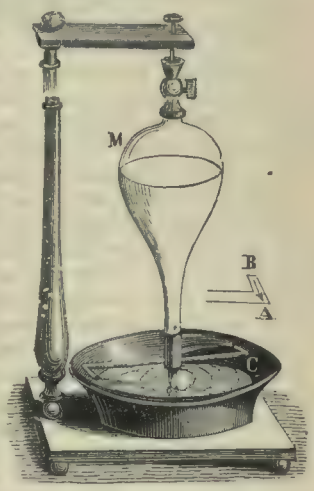


Fig. 913. — Arganetto idraulico.

alla superficie dell'oggetto da inargentare un'amalgama liquido di argento e nello scaldare poi l'oggetto in una stufa: il mercurio allora si volatilizza, e l'argento depositato sul metallo può quindi essere sottoposto all'opportuna pulitura. Ma oggidì l'argentatura galvanica ha soppiantato tutti gli altri processi: essa consiste nella decomposizione elettrolitica della soluzione del cianuro doppio di argento e di potassio; l'argento si separa al polo negativo e si depone sugli oggetti posti in comunicazione conduttrice coll'elottrodo. Come si disse, anche il vetro si può argentare: basta metterlo a contatto di una soluzione ammoniacale di nitrato d'argento mescolata a sostanze organiche riducenti, come l'aldeide, lo zucchero di latte, l'acido tartrico. Sotto determinate condizioni, che sarebbe troppo lungo specificare, l'argento ridotto si depone sul vetro, formando uno specchio metallico omogeneo. Gli è con tale processo che oggidì si preparano gli specchi. Il Bottiger diede per il processo d'argentatura del vetro la seguente formola:

Nitrato d'argento polv.	gr.	4
Solfato d'ammoniaca	»	1
Ammoniaca concentrata	»	20
Acqua	»	350

Soluzione riduttri e

Zucchero d'uva	gr.	12
Potassa caustica	»	3
Acqua distillata	»	350

Quanto ad altri processi di argentatura, essi, pe' metalli, sono, oltre i già detti, quelli denominati: a *bozzina*, a *bollitura*, per *immersione;* pel vetro si hanno i processi noti sotto il nome dei loro inventori, quindi: *processo di Drayton*, di *Liebig*, di *Lowe*, di *Pitiljean*, ecc. Il legno si copre d'argento, rendendo prima bene levigata la superficie collo stucco fatto di gesso fracido sottilmente polverizzato e di colla forte; togliendo la porosità con una vernice di gomma lacca all'alcole; stendendovi il mordente, ossia la vernice che deve tenere aderente l'argento, composta di olio di lino cotto a densità doppia del comune e di una certa quantità di ossido di zinco; infine, applicando, con stoppacciolo di cotone, la foglia d'argento alla superficie così preparata, e brunendola, dopo asciutta. Per l'applicazione dell'argento sulle carte, V. CARTE COLORATE; sulle porcellane, V. CERAMICA DECORAZIONE. Da ultimo, diremo che, per applicare l'argento sulla pelle, sul cuojo e corpi analoghi, si coprono con una vernice composta di resina, lacca, sandracca, mastice, elemi, alcoole ed essenza di lavanda, oppure, come usano i librai, con albumina ed acqua a parti eguali, nel qual caso, quando lo strato di vernice è asciutto, si applica la foglia d'argento, comprimendola leggermente col cotone. Ciò fatto, con un ferro caldo, che porti lettera o disegni, si può farne l'impronta sull'argento.

ARGENTENAR. V. ARGETENAR.

ARGENTEO CODICE. V. CODICE ARGENTEO.

ARGENTERIO Giovanni. Noto anche sotto i nomi di *Argenter* e *Argenterius;* celebre medico piemontese, nato a Castelnuovo, nel 1513, morto a Torino, nel 1572: esercitò la medicina a Lione, ad Anversa; insegnò a Pisa, a Napoli, a Roma, a Torino. Combattè con grande ardore Galeno e lasciò parecchie opere, tra cui: *De consultationibus medicis liber; Commentarii tres in artem medicinalem Galeni; De morbis libri* XVI, ecc.

ARGENTEUIL. Città di Francia, sulla Senna, nel dipartimento di Seine-et-Oise, capoluogo di cantone nel circondario di Versailles, a 12 chil. da Parigi. Ha 1200 abitanti, stazione ferroviaria, un bel ponte. Vigneti d'ottimi vini nei dintorni. Nel priorato di Argenteuil fu educata la celebre Eloisa.

ARGENTIERA (*Isola e colle*). **L'isola dell'Argentiera**, detta *Kimoli* o *Kimolos*, già vulcanica, sterile, trovasi nell'Arcipelago Greco, presso Milo, e ricevette i citati suoi nomi perchè nel suolo si constatarono miniere d'argento e una terra detta *Cimolea o Kimolea*, rinomata presso gli antichi, che ne usavano per imbiancare i pannolini. Nell'isola v'ha un villaggio di 500 abitanti. — **Il colle dell'Argentiera** (*Argentiére*), o semplicemente *L'argentiera*, è un passo delle Alpi Marittime, sul confine delle Alpi Francesi, delle Alte Alpi e della provincia di Cuneo, sulla strada da Monte Delfino e Barcellonetta a Cuneo. Altezza 2,031 m.

ARGENTINA. (*Confederazione Argentina* o *Repubblica Argentina*). Denominazione data a 14 Stati, uniti in federazione, nell'America del Sud, i quali in un coi territori nazionali e, nel 1881, con una parte della Patagonia e coll'Arcipelago del Fuoco, formano un'estensione di circa 2,835,970 kmq., con una popolazione di 2,942,000 abitanti, così distribuiti.

STATI DELL'ARGENTINA.

Provincie	Kmq.	Popolazione nel 1882	Per ogni chilometro quadrato
1 Buenos Ayres (Distretto federale e provincia) . .	198,104	907,000	4,6
2. Santa Fé . .	99,713	187,000	1,9
3. Entre Rios . .	66 974	188,000	2,8
4. Corrientes. . .	58,022	204,000	3,5
5. Cordova . .	143 912	320,000	2,2
6. Sant Luis. .	60,674	76,000	1,3
7. Santiago . . .	80,403	158,000	1,9
8. Mendoza . . .	88,193	99,000	1,1
9. San Juan . . .	86,204	91,000	1,1
10. La Rioja . . .	89,685	87,000	0,9
11. Catamarca . .	109,247	102,000	0,9
12. Tucuman . . .	31,166	178,000	5,7
13. Salta	84,215	167,000	1,9
14. Jujuy	62,332	66,000	1,1
Territorio			
1. Gran Chaco . .	325,422	112,000	0,1
2. Missiones . . .	61,337		
3. Pampas Argentinas	497,331		
Patagonia	672,393		
Arcipelago del Fuoco e le isole circostanti	20,442		

CONFINI. La federazione trovasi compresa fra i 22° e 56° di latitudine meridionale e fra il 57° e 70° di longitudine occidentale, dal meridiano di Greenwich. I confini naturali, verso occidente (Chilì e una parte della Bolivia), sono determinati dalla catena delle Cordigliere; verso il sud, il paese si pro-

tende colle Isole del Fuoco fino all'estrema punta meridionale dell'America del sud; all'est, confina coll'Oceano Atlantico e colla repubblica dell'Uraguay. Da questa parte il fiume Uraguay costituisce la linea di confine e vi determina pure nettamente la parte più importante dei confini verso il Brasile. Al nord, la Federazione si congiunge colla Bolivia, mentre il fiume Pilcomayo allarga i confini orientali verso il Paraguay.

Orografia. Nella parte occidentale del paese le Cordigliere ergonsi a guisa di gigantesche muraglie, correndo in linea retta da N. a S., ed inviando nel paese moltissime diramazioni, le quali costituiscono un sistema di montagne inferiori. Nella parte meridionale delle Cordigliere cominciano a mostrarsi le montagne di ghiaccio, sulle quali la neve rimane a lungo; più verso il nord vengono le cime dell'Aconcagua (6834 m.), del Tupungato (6180 m.) e di altri vulcani eternamente coperti di neve. Al nord di queste alte montagne le Cordigliere si allargano, distendendosi, formando ampi altipiani, la cui altezza media è di 4000 metri circa. Importante in questa situazione è il così detto passo dell'Uspallata od anche Cumbre, con un'elevazione di circa 3900 m. sulla montagna, varco che conduce nel Chilì. Per una pianura all'altezza di circa 2270 m., estendesi verso il N. O. dell'Argentina un sistema di montagne, il quale ha il suo punto di congiunzione nel nodo di Pucara. All'O. di Catamarca l'alta Sierra di Ambato elevasi ad un'altezza di 4000m; al nord quella di Alto, all'est quella di Ancaste, le quali hanno tutte il loro punto di congiunzione nel nodo di Pucara. Da questi varî punti ergonsi una serie di cime elevatissime, come quella della Sierra di Aconquija, selvaggie e coperte di neve. Accanto a quest'ultima, sempre verso occidente, si presenta allo sguardo un secondo dorso di montagna, però non molto elevato. Verso oriente, codeste catene si rivestono di grandiose foreste, le quali si estendono fin sulle pianure. Verso ovest, poi, la montagna di Atajo, alta 3300 m., si congiunge alla Sierra di Aconquija. Finalmente, nei confini settentrionali si protendono verso l'Argentina i margini degli altipiani di Bolivia, fino all'altezza di 3500 metri. Fra Salado e Vermeja, degli stati di Salta, ergesi la montagna di Alaun (Sierra dell'Alumbre) fino a 2436 metri, fra Jujuy e Tarija, poi la Sierra di Zenta, la cui più alta cima elevasi fino a 4400 metri. Nella direzione da nord a sud estendesi negli stati di Cordova, per una lunghezza di 550 km., un vasto tratto di monti isolati e rocciosi, il qnale, verso N., attraversa una serie di vulcani spenti ed è circondato da montagne pietrose, le quali non superano l'altezza di 900 m. Verso il sud, incrociandosi con Rio Negro, troviamo la Sierra Auca, nella parte meridionale degli stati di Buenos-Ayres, correndo lungo le coste dell'Atlantico e terminando, nella sua parte meridionale, col celebre Cerros de Volcan, il quale si eleva fino a 1000 metri. Attraverso Entre Rios e Corrientes corre, parallelo all'Uraguay, un tratto poco considerevole di alte montagne coperte di boschi. Nella parte più settentrionale della regione, una parte estesissima di pianure è coperta di foreste primitive, le quali si estendono da Salado fino al deserto di Patagonia, e, per una lunghezza di 2200 km., sopra un'ampiezza di 370, cioè da Pilcomayo a Rio Negro, sono chiamate col nome di Pampas: queste, poi, procedendo verso mezzodì, ricoprono le immense pianure della Patagonia.

Fig 914 — Argentina. Gauchos che lanciano il *lazo*.

Idrografia. L'Argentina è attraversata da un sistema fluviale, il quale si annovera fra i più importanti della nostra terra. Le varie e stupende sorgenti naturali di questa regione precedettero l'uomo nell'arte della coltivazione; e ciò si deve principalmente al Rio della Plata, il quale, sia per la lunghezza del suo corso, come per la quantità de' suoi affluenti, tutti navigabili, merita, sopratutto, la nostra particolare attenzione. Esso ha origine da tre fiumi, i quali scaturiscono dal territorio brasiliano: cioè, dal Paraguay e dal suo grande affluente Parana, e dall'Uruguay. Ciascuno di questi fiumi penetra profondamente nella fertile e ricca estensione del territorio e possiede una importante ed estesa navigazione; cosicchè nella parte orientale dell'Argentina formasi un preciso e principale sistema fluviale. Però anche verso occidente mettono foce nel Rio della Plata due importanti fiumi di secondo ordine, il Vermejo, che viene dalla Bolivia, ed il Salado, che scaturisce dal paese di Salta. Per mezzo di questi ultimi fiumi si schiude la ricca parte settentrionale a N. O. della regione. Nell'interno e verso occidente troviamo una serie di corsi d'acqua provenienti dalle Cordigliere e dalle montagne anteriori, i quali, secondo il flusso e riflusso, si estendono o si restringono e terminano o nella sabbia o nel mare, e talvolta vanno a formare superficie paludose. Citiamo alcuni di questi corsi, quali il Rio Dulce, il Desaguadero, il Chodi-Lenbu, ecc.; relativamente alla navigazione, poi, non hanno alcuna importanza. Fra i laghi e fra le paludi possiamo citare i seguenti: Porongos, Silverio, Mendoza, Bevedero e il lago di Urrelanquen. Finalmente, dobbiamo menzionare tre altri grandi fiumi, importantissimi per la loro navigazione, i quali, scorrendo al S. del Rio de la Plata, mettono foce nell'Oceano Atlantico, e sono: il Salado negli Stati di Buenos Ayres, il Colorado e il Rio Negro, fiume di confine verso la Patagonia.

Clima. La grande estensione della repubblica, la sua elevazione dalle spiaggie dell'Oceano Atlantico fin sulle più alte cime delle Ande, la svariata struttura e formazione del suolo stabiliscono, naturalmente, una straordinaria varietà di clima, a seconda dei varî paesi. Mentre nelle basse pianure predomina una temperatura media di 18° C., non elevandosi il termometro oltre il 35° nella stagione più calda (dai primi di maggio fino alla fine di agosto), ed abbassandosi raramente fino a 0°. Al sud e nella Patagonia troviamo invece un clima rigido, il quale domina pure nelle alte montagne. Il grande calore dell'estate, che assume un carattere veramente tropicale, soltanto nelle parti più settentrionali, viene moderato dai venti. Alle foci del Rio de la Plata spira, al mattino e dopo il mezzogiorno, proveniente prima dalla terraferma e quindi dal mare, il vento *viragon*. Nell'interno soffia il rilassante vento del nord, proveniente dalle regioni più calde. A quest'ultimo tien dietro l'asciutto vento delle Pampas, detto *pampero*, che spira verso il sud-ovest, il quale dura al massimo un giorno nello stesso paese. Le pioggie cadono irregolarmente: la maggior parte in primavera ed in autunno. Molto importanti sono le pioggie torrenziali dell'ottobre e del novembre, dalle quali ha origine il flusso e riflusso, di cui parlammo più sopra, di alcuni rapidissimi fiumi. Del resto, l'Argentina si può dividere in tre zone, alle quali corrispondono tre climi differenti: la zona orientale, la zona interna e la zona delle Ande. La zona orientale comprende il littorale, la Patagonia, le provincie di Buenos Aires, Santa Fè, Entre Rios, Corrientes e una parte del Chaco: vi è un clima marittimo e, in media, il termometro non discende al disotto di — 4° e non supera + 41. A Buenos Aires la media annuale è di 17°,2, quella di luglio 10,4, quella di gennaio 24,3. La zona centrale o interiore presenta calori torridi, deboli differenze tra la temperatura di giorno e di notte, grande varietà di climi locali, sopratutto nel centro del nodo montuoso del centro, venti alternativi del nord e del sud. Il vento nord o *Zonda* è, per così dire, il simun di questa regione e produce turbini di polvere e frequenti uragani nelle Pampas. Per quanto poi si riferisce alla zona delle Ande, V. Ande.

Prodotti minerali, vegetali, animali, ecc. La così detta formazione delle Pampas, estendendosi nell'interno per centinaia di leghe, costituisce la parte più importante delle pianure di codesta regione. Il terreno è formato, principalmente di argilla, la quale comprende pure banchi calcarei misti a creta. In questi terreni si scopersero scheletri di una gigantesca specie di animali, ora distrutti, dei tempi diluviani. Particolarmente notevole è la formazione delle Pampas per il manifestarsi di enormi campi di sale o saline, mari prosciugati, i quali coprono il terreno, prendendo l'aspetto di lucenti campi di neve. Si estendono da Rio Vermejo, al N., fino a 50° di latitudine meridionale. La formazione delle Pampas costituisce, per la massima parte, lo strato superiore del terreno dell'Argentina. Sotto questo strato trovansi conchiglie, coralli, gamberi, ecc., pietrificati, fossili che accusano l'esistenza di mari all'epoca terziaria. All'ovest della regione, ove ergesi la catena delle Cordigliere, si presenta, naturalmente, una maggiore ricchezza nelle diverse formazioni geologiche. Molte pietre, come quella detta melafiro, rivelano l'esistenza viva di azioni vulcaniche. Trovansi pietre cristalline granitiche nella loro struttura primitiva: così la *sienite*, il *granito*, il *gneis* e scheggie di *anfibolo*. Anche i terreni di alluvione sono riccamente rappresentati, e il Rio de la Plata forma, ogni anno, nel suo estuario una grande quantità di terreni pietrosi. Importante, sebbene ancora poco utilizzata, è la ricchezza dei minerali e dei metalli, compresi quelli preziosi. Le miniere di Rioja contengono oro, argento, rame, ferro, nickel: la più ricca di esse giace nel distretto di Famatina. Nella provincia di San Giovanni vi ha oro, argento e piombo, duro come l'argento. In questo luogo è celebre la miniera di El Monado. Mendoza e Catamarca, pure ricche di oro, somministrano particolarmente molte specie di rame. Nella provincia di Cordova si eseguiscono molti scavi di miniere d'argento. Presso Garrapatal, nella provincia Jujuy, trovansi le più celebri sorgenti di petrolio, le quali attendono ancora di essere utilizzate. Una grande quantità di carbon fossile trovasi presso Las Marayes, a San Juan. Nello stesso distretto trovasi solfo in grande abbondanza. Oltre ciò, si ritraggono da quei preziosi terreni: corniole, ametiste, agate; poi sale, solfato di

Fig. 915. — Argentina. Ferrovia attraverso le pampas.

soda, allume, eccellenti marmi e pietre da costruzione. E con tutto ciò abbiamo dato un'idea fuggitiva intorno alle ricchezze minerali di cotesta importantissima regione. In quanto alla vegetazione, l'Argentina dividesi, geograficamente, in tre territori: quello del nord, quasi tropicale; quello centrale, colla vegetazione predominante nelle Pampas e con foreste miste; quello meridionale, rivestito unicamente di pampas e di altre erbe di carattere marittimo. Fra le piante delle pampas sono notevoli la paraisa (*Melia Azedarach*), l'albero ombu (*Phytolacca dioica*), il vigoroso zeibo (*Erythrina Crista-Galli*), provenienti dalle Indie Orientali. Fra i vegetali inferiori hanno la prevalenza le erbe delle pampas (*Gynerium argenteum Neesii*), il cardo, il quale, proveniente dalla Spagna, ricopre una vasta estensione di terreno; alquanto più discosta dal finocchio, l'algaroza (*Prosopis dulcis*). Fra i vegetali più utili sono da menzionare: il maté, ossia *thé* del Paraguay (*Ilex paraguayensis*); quindi tutte le specie di frutta europee, fra le quali principalmente, i banani, gli anoni, i pistacchi, ecc. Caffè, cacao, ananas, noci di terra, meloni, patate, vino, cotone, indaco, carciofi, canape, lino ed altre specie delle nostre biade vengono coltivati in questa regione e riescono eccellenti. Del resto, l'agricoltura non vi è ancora molto sviluppata, e l'allevamento del bestiame è alquanto trascurato. Fra le specie animali sono notevoli: il *fiscaca* (*Lagostomys*), che vive nelle pampas e la cui razza è prodigiosa per numero; il *Clamydophorus* od animale dalla cintola a maglie, il quale trovasi soltanto presso Mendoza; il castoro dalla coda (*Myoppotamus*); la grande volpe (*Canis magellanicus*); il puma o leone dell'America del sud; il jaguar; l'aguara o lupo rosso (*Canis jubatus*); l'aguti o lepre delle pampas (*Dolichotis patagonica*); nelle Ande il chinchilla, il cama ed il guanaco, specie di cervo, il capybara o majale acquatico. Tutte le specie animali che prosperano in questa regione discendono da animali europei: cavalli, pecore, giovenche. Relativamente alla razza bovina ed a quella dei cavalli, gli animali sono lasciati tutti allo stato naturale, cosicchè crescono innumerevoli e quasi selvaggi, e trovansi ancora, per la massima parte, soltanto nei paesi montuosi. Ricchissima, come quella dei mammiferi, è, nell'Argentina, la classe dei volatili. Fra gli uccelli di rapina, si annoverano alcuni avoltoi (Caranco e Chimango), specie di civette, fra cui l'Athene cunicolaria che, unitamente al fiscaca, vive nelle torbiere delle pampas; più lungi trovasi particolarmente il loropapagei (*Conurus*), alcune specie di colibrì, tordi, colombi, pernici, lo struzzo dell'America del sud, pavoncelle, beccaccie, aironi, gabbiani, cigni, anitre. Sonvi pure serpenti, tartarughe, ecc. Nei fiumi brulicano miriadi di pesci, ed anche le specie degli animali inferiori vi sono abbondantemente rappresentate.

Fig. 916. — La galera (diligenza argentina).

Popolazione. Relativamente alla popolazione dell'Argentina, dobbiamo far distinzione fra quella indigena e quella immigrata. La prima dovette cedere il posto alla seconda, la quale crebbe per numero e per importanza; cosicchè i veri indigeni dell'Argentina andarono man mano diminuendo e furono sempre più circoscritti dalla progressiva coltura del paese. Ancora abbastanza vigorosa è la popolazione indigena degli Indiani del Sud, ove le tribù trovansi tuttora nel primitivo stato selvaggio e sono chiamate, dagli abitanti dell'Argentina, col nome comune d'Indiani delle pampas. Questi però si suddividono propriamente in tre gruppi. All'est delle Ande ed al Sud di Buenos-Ayres, i Puelchi, ossia i veri Indiani delle pampas, che tra di loro chiamansi Auca; i Thuelchi e gli Araucani, con quelli confinanti, ed i Banquali, che occupano la parte più considerevole della Patagonia. Queste popolazioni selvaggie errano per immensi tratti di territorio. Essi sono tutti valenti cavalcatori, e talvolta avviene d'incontrarli ad una distanza di 750 km, dal loro paese. In minor numero sono gl'Indiani del nord. Appartengono alle tribù del Gran Guarani e dividonsi in Guatos, Guanas, Mbayasi, Tobasi, Atelasi, Chumpisi, Vilejasi Chiriguanosi, Mbocovisi ed Abiponi. Molti di essi hanno fermato il proprio domicilio e parlano la lingua spagnuola o portoghese. La massima parte fu pure convertita al cristianesimo. Come razza derivata dall'unione d'Indiani e di Europei domiciliati nella regione, distinguonsi i Gauchi, i quali, per la loro natura e maniera di esistenza, sono più affini agli Indiani che agli Spagnuoli. Al nord, le razze derivate dall'unione dei bianchi cogli Indiani chiamansi del Perù, Cholosi; a Buenos Ayres, Chinosi. La popolazione bianca è costituita, quasi interamente, dai discendenti dei primi Spagnuoli immigrati, dagli Argentinos, dette anche Hijos del pais (*fanciulli del paese*), come chiamansi tra di loro, per antitesi agli stranieri che essi odiano. Per la loro struttura, per la costituzione dei loro rapporti sociali e politici, come pure relativamente alle loro cognizioni, sono un popolo molto in ritardo con la civiltà. Guerre civili e rivoluzioni, le quali, con brevi interruzioni si protrassero fino ai nostri giorni, furono all'ordine del giorno presso gli Argentinos. Ora l'unico elemento, dal quale dipende l'avvenire dell'Argentina, è costituito dagl'immigratori stranieri. Codesta regione trovasi ancora molto indietro in confronto alle altre dello stesso continente, solo per la mancanza di abili e vigorose forze lavoratrici. Perciò anche il governo si studia d'indirizzare verso questa

regione la corrente dell'emigrazione. Fino al 1820 non vi furono che pochi immigranti. Poi, sulle prime, vi andarono alcuni coloni: ma in seguito la corrente emigrativa andò crescendo sempre più. Così nel 1842 immigrarono 1400 persone; nel 1880 già 41,615; nel 1881,47,489; nel 1882,59,843; nel 1883, 73,210 Emigrarono, nel 1880, 25,311: nel 1881, 22,374. Un fatto considerevole è che le popolazioni immigrate appartengono, per la maggior parte, alle razze latine. Oltre a queste popolazioni, trovansi pure i discendenti degli schiavi negri, introdotti fin dal 1702, e i meticci nati dai bianchi e dai negri o dagli Indiani e dai negri (Mulatti e Zambos). Alla fine del 1880, si fece la statistica dell'Argentina, secondo la quale eranvi 2, 121.000 Argentini; 154,000 Italiani; 732,000 Spagnuoli e Baschi; 69,400 Francesi e Baschi; 23,000 Inglesi ed Irlandesi: 18,300 Uruguiti; 13,800 chileni; 12,100 Svizzeri; 10,000 Tedeschi; 7500 Boliviani; 7200 Brasiliani: 4600 Paraganiti; 4000 Portoghesi; 3400 Asiatici, Africani e Australiani; 3200 Russi, Menoniti Tedeschi e Polacchi; 2300 Austriaci, di nazionalità italiana; 2100 Nord-americani e 10,000 di altre nazioni. Totale 2,540,000 Ab.

Agricoltura, industria e commercio. All'agricoltura è aperto in questo paese un vasto campo. Essa è già in fiore e fornisce frumento, patate, verdure, non che molti prodotti coloniali, come caffè, zucchero e tabacco, ricavati dalle piantagioni fatte dagli Europei. In proporzione dell'estensione del paese, però, l'agricoltura è molto indietro. Di vera industria non si può ancora parlare. Il commercio invece è gia molto fiorente; l'importazione consiste di tutte le merci europee. Buenos Ayres è il porto principale per l'importazione, mentre gli altri porti commerciali Rosairo, San Nicolas, Parama, Corrientes, ecc., ricevono soltanto il 30 % di tutta l'importazione. Gli Stati che fanno la maggiore importazione sono la Francia e l'Inghilterra, che, particolarmente, v'introducono zucchero, vino, bibite alcooliche, caffè, tabacco, ecc. L'intiero valore dell'importazione si elevò, nel 1883, in *pesos nacionales*, da cinque lire ciascuno, ad un totale di 80,435; l'esportazione ammontò a 60,208 pesos.

Tali somme sono ripartite nel modo seguente:

		Importazione	Esportazione
Inghilterra . . .	Pesos	30,695	5,956
Francia	»	15,418	21,041
Belgio.	»	3,261	12,148
Germania . . .	»	7,028	4,823
Italia	»	3,480	1,651
Spagna	»	3,790	1,321
	Pesos	63,672	46,940

		Importazione	Esportazione
	Retro Pesos	63,672	46,940
Paesi Bassi. . .	»	549	43
Stati Uniti . . .	»	4,933	3,510
Brasile	»	2,182	1,710
Uraguay . . .	»	4,443	1,934
Chilì.	»	243	2,002
Paraguay . . .	»	1,314	173
Altri paesi . . .	»	109	1,143
Antille	»	2,990	2,753
Totale 1893.	Peso	80,435	60,208

Nel medesimo anno i principali prodotti esportati per tutte le dogane furono: 118.402,668 chilog. di lana; 1,910,218 pelli di vacca; 26,564,619 chilog. di pelli di montone; 259,367 pelli di cavallo; altre pelli per qualche migliaio di lire; sego, 15,814,636 kg.; crini, 1,585,347 kg.; carni salate 21,545,200 kg.; 2079 animali; ossia kg. 25,798,365; frumento, kg. 60,754,677; mais, kg. 18,634,351; e inoltre corna bovine, penne di struzzo, lingue affumicate di manzo, ecc. A questo commercio importante corrisponde il movimento marittimo. Nei porti della repubblica, nel 1883, entrarono: 3445 navigli a vela; 3834, da carico; 3626 a vapore; ne uscirono: 2263 a vela; 973 da carico; 3172 a vapore i quali, in complesso, trasportarono 4,442,706 tonnellate; gli entrati, 1,903,105 tonn., gli usciti. Il servizio ferroviario va sempre più estendendosi. Verso la metà del 1884, lo sviluppo delle strade ferrate era di 3910 chilometri, ed un altro migliaio di chilometri n'era in costruzione. Alla fine del 1884, la lunghezza totale delle linee telegrafiche nazionali raggiunse i 9980 chilom., con 18,109 chilom. di fili, ed a queste sono da aggiungere le linee della capitale, quelle della ferrovia delle Ande, di Cordoba, della provincia di Buenos Ayres ed altri particolari, formando un totale di linee che supera i 16,000 chilom., con quasi 30,000 chilom. di fili. Oltre di ciò, havvi pure un telegrafo sotto marino per Montevideo, per il Brasile, l'America del Nord e l'Europa.

Fig. 917 Argentina. — Scorreria d'Indiani.

Costituzione politica e culto. — La legge fondamentale dell'Argentina è lo statuto del 15 maggio 1853, riformato il 6 giugno 1860. Alla testa della confederazione sta il presidente, eletto per 6 anni: il Senato è composto di 28 membri, il parlamento di 133, ed hanno sede a Buenos Ayres. La costituzione è una delle più liberali del mondo, e si distingue da tutte le altre costituzioni degli Stati liberi dell'America del sud, particolarmente perchè è garantita piena libertà a tutte le religioni. Presidente e ministri sono responsabili innanzi al Senato

e al Parlamento. Gl'introiti dello Stato, ricavati dai dazi importarono, nel 1883, 150,097,200 M. Le spese dello Stato L. 158,645,596. Il debito pubblico era, al principio del 1881, di L. 544,012,675. La moneta del paese è la piastra d'argento, così detta *peso fuerte* (L. 5,25), *peso nacionale* (L. 5,07). L'Argentina mantiene una piccola flotta ed un esercito, la forza del quale è, in tempo di pace, di 6,789 uomini (senza la guardia nazionale), cioè 3,500 di fanteria, 2,474 di cavalleria e 815 d'artiglieria. La guardia nazionale dell'intiero paese consta di 315,850 uomini. La flotta constava, nel 1885, di 39 bastimenti (compreso tre corazzate), con 55 cannoni e 1,505 uomini. Comandante in capo di terra e di mare è il presidente, che si nomina ogni volta. A Buenos Ayres ed a Cordova havvi università, oltre di che la Federazione conta pure 14 collegi, nei quali, come nelle università, trovansi molti professori tedeschi. Anche relativamente agli affari concernenti le scuole popolari, il governo ritrae molto profitto. La religione dello Stato è la romano-cattolica; però è lasciato libero esercizio a tutte le altre confessioni. Dipendenti dal metropolita cattolico di Buenos Ayres sono i vescovi di Parana, Cordova, Cuyo e Salta. La lingua ufficiale è la spagnuola, però nelle provincie interne domina ancora moltissimo la lingua del Guarany; nelle colonie, la lingua francese; nelle città marittime è generale la lingua inglese. La bandiera degli Stati Uniti è formata a righe orizzontali bianco-azzurre, con una stella nella striscia bianca.

Storia. La prima scoperta del Rio della Plata risale al 1512. Giovanni Diaz, gran pilota di Castiglia, inviato alla scoperta delle coste brasiliane, giunse presso la foce di un gran fiume, che gli abitanti di Paranaguazu chiamavano fiume simile al mare. Al suo ritorno in patria, magnificò la bellezza e la ricchezza di quel luogo; nel 1511 vi fece ritorno, ma fu cacciato dagli Indiani. La vera colonizzazione del paese cominciò 12 anni dopo, per mezzo dell'italiano Sebastiano Cabotto, gran pilota al servizio della Spagna. Agli 8 di maggio del 1527, egli fondò, alla foce del Tercero, nel Parana, la prima colonia, Santo Spirito. Però Cabotto dovette rinunciare alla sua opera colonizzatrice, non trovando appoggio nè cooperazione nella sua patria. Il suo successore Don Pedro de Mendoza, il quale, nel 1534, comparve alla Plata con 2500 uomini, e nel 1535 fondava Santa Maria di Buenos Ayres, non ottenne un più fortunato successo. Buenos Ayres fu nuovamente lasciata in abbandono. Invece, il 15 agosto 1536, gli Spagnuoli fondarono il forte Assunzione, sul quale sorse l'odierna città, capitale del Paraguay. Dal 1540 fu, per un certo tempo, governatore del paese il prode Don Alvaro Nuñez Cabeza de Baca, e nel 1555 fu nominato Yrala quale signore della regione, avendo egli assoggettate al dominio spagnuolo le coste brasiliane fino al Perù. Dappertutto si stabilirono nuovi domicili e gl'Indiani divennero sudditi dei nuovi dominatori cristiani. Dal 1557 in poi, in seguito alla morte di Yrala, fu governatore Zarate, e quindi Garay, il quale, nel 1579, fondò Santa Fè. L'abbandonata Buenos Ayres fu nuovamente edificata, ma soltanto ai nostri giorni divenne città capitale della Plata. Fin dal 1586 comparvero nella regione i Gesuiti: l'entrata del giovane Lojola segna un punto importante nella storia del paese della Plata. Furono da essi visitati i più remoti luoghi selvaggi. Con la massima potenza d'azione, dichiararono aperta ostilità contro la forzata schiavitù degli indigeni, dando principio ad una lotta accanita contro i popoli già domiciliati nel paese. Frattanto gli altri paesi lungo la Plata crescevano in popolazione: nel 1620

Fig. 918. — Argentina. Indiani. Patagoni.

quella parte di territorio alla confluenza del Paraguay e del Parana, assunse un aspetto politico indipendente, col nome di governo del Rio de la Plata, colla città capitale Buenos-Ayres e le provincie di Tucuman, Buenos Ayres e Paraguay. Quivi le missioni dei Gesuiti trovarono un debolissimo aiuto nel governo, cosicchè i padri missionari ricevettero dalla Spagna il permesso di ordinare gl'Indiani a guisa di un esercito, formando, nelle loro missioni, comunità indipendenti, sulle quali essi soltanto dovevano avere illimitato potere, senza nessun conto da rendere di fronte al magistrato della colonia. L'ordine mantenuto in queste missioni così bene organizzate fu esemplare. Gl'Indiani raggiunsero un certo grado di civiltà, e sotto il potere di quelle congregazioni si trovarono in buonissimo assetto. In seguito all'abolizione, in Spagna, dell'ordine dei Gesuiti, fu posta in opera anche nel paese de la Plata la loro violenta espulsione. Scomparve tosto il benessere ottenuto dalle missioni; migliaia d'Indiani irruppero nuovamente nelle foreste, e le tenebre dell'ignoranza e della barbarie calarono di nuovo su quelle popolazioni, distruggendo quanto di bene aveva germogliato nella loro natura primitiva. Nell'anno 1767, cioè fino al tempo in cui durarono le missioni, la popolazione era giunta, in quel tratto di paese, a 140,000 abitanti; nel 1801 non eranvi più che 45,000 poveri, miseri ed ignoranti Indiani. Nell'anno 1776, i territori lungo il Rio de la Plata, che fin a quell'epoca avevano formato parte del governo del vice-regno del Perù, costituirono un vice-regno proprio, colla città capitale di Buenos Ayres. Ma il vice-re, inviato colà dalla Spagna, regnò quale tiranno, ed oppresse il paese particolarmente con una perfida politica commerciale. In tali disgraziate condizioni, gli indigeni furono esclusi da tutti i pubblici impieghi. Nel 1806 e nel 1807, gl'Inglesi, i quali mossero contro gli Spagnuoli alleati colla Francia, furono respinti da quelle popolazioni, mentre il governo spagnuolo rifiutava ogni soccorso. Ma il re Ferdinando VII non fu grato alla devozione dei Creoli. Quando egli, nel 1815, salì sul trono del padre, e gli Argentini lo pregarono di adottare misure liberali, egli dichiarò essi ribelli ed inviò le sue truppe per sottometterli. La lotta scoppiò. Gli Spagnuoli vennero completamente sconfitti, e il congresso di Tucuman, il 9 luglio 1816, dichiarò l'intera colonia de la Plata indipendente dalla Spagna. In seguito, il tentativo di far sì che la costituita federazione degli « Stati Uniti del Rio de la Plata » succedesse al vasto territorio dell'antico vice-regno, andò a vuoto, tanto per la varietà degli interessi, quanto per l'ambizione dei capi. Una parte del vice-regno passò alla Bolivia; il Paraguay e, più tardi, anche l'Uruguay si ordinarono a costituzione indipendente, e gli Stati del Rio de la Plata, come territorio unito in federazione, presero, in seguito, il nome di *Confederazione Argentina*. Ma la popolazione della nuova repubblica era troppo giovane per poter essere vincolata dalla grande libertà che le accordava la nuova costituzione. Ne seguì una generale dissoluzione e la lotta più selvaggia. Sorsero principalmente due partiti, i quali dichiararonsi aperta ostilità: gli *Unitari* e i *Federalisti*. I primi volevano che Buenos Ayres fosse nominata a capo dell'unione federale e ricevesse la preferenza sugli altri Stati; i secondi, invece, volevano assoluta indipendenza ed uguaglianza delle singole provincie. In questo antagonismo di opinioni, or l'uno, or l'altro partito aveva la prevalenza, ed intanto il benessere del paese andava sempre più scemando. Nel 1820 soltanto la repubblica contava già 13 diversi governi, e, naturalmente, andava ognor più indebolendosi. Da questa triste condizione di cose seguì il peggiore dei dispotismi, il quale nulla risparmiò al disgraziato paese. Nel 1829, quando lo scompiglio aveva raggiunto il suo massimo punto, fu eletto presidente dell'Unione il feroce e sanguinario, ma uomo non privo di talento, Giovanni Emanuele Rosas, il quale, con poche interruzioni, regnò sull'Argentina 23 anni, quale sanguinoso flagello. Ma il dittatore sollevò contro di sè una tale resistenza, che egli dovette alla fine soccombere. Nell'interno, cioè nel governo di Entre Rios, sorse contro di lui un potente avversario, Urquiza, il quale, sostenuto dapprima da 12,000 uomini delle truppe brasiliane, e nel dicembre del 1851, forte di un esercito di 28,000 uomini, avanzò verso Parana ed irruppe a Buenos Ayres. Il 3 febbraio del 1852, diedesi una decisiva battaglia presso Monte Caseros, la quale finì colla completa sconfitta del dittatore. Rosas fu abbattuto e perdette ogni potere, ma l'Argentina dovette passare per un altro periodo poco felice. Si negoziò per la separazione di Buenos Ayres dagli altri Stati, e da ciò sorsero nuove e sanguinose lotte. Buenos Ayres, sede principale degli Unitari, si sollevò, per mezzo di Rosas, contro gli altri Stati, cercò di far valere le proprie ragioni, e si preparò ad una vigorosa resistenza. Urquiza, eletto presidente della Confederazione, rese, sulle prime, inutili codesti sforzi; ma, in seguito a molteplici lotte, si vide costretto di scendere a trattative, per le quali, il 9 marzo 1853, fu stabilito che Buenos Ayres venisse separata dagli altri Stati. Questa separazione durò sei anni, durante i quali, fra Buenos Ayres e le altre tredici provincie federate, regnò una continua gelosia. Finalmente, nella primavera del 1859, scoppiò una aperta guerra. Urquiza, che con 15,000 uomini aveva invaso Buenos Ayres, riportò il 23 ottobre, presso Laguna Caboda, una vittoria, in seguito alla quale Buenos Ayres dovette scendere a trattative di pace, le quali furono conchiuse coll'intervento del Paraguay, della Francia e dell'Inghilterra, e diedero luogo alla nuova congiunzione dello Stato colla federazione. Quando, nel marzo del 1860, Urquiza rinunciò alla carica di presidente, gli successe Derqui, il quale, per privati interessi, ricevette poca accoglienza nel paese, cosicchè, essendo generale il malcontento, fu sbalzato con una sollevazione nel 1861. Da quell'epoca in poi pare che siasi aperta una via a tempi migliori. Mitrè, uomo intelligente e buon soldato, fu eletto presidente; e Buenos Ayres, dichiarata città capitale della Confederazione. Il 25 maggio del 1862 fu aperto con gran pompa il primo congresso nazionale di tutti gli Stati Uniti, nella cui seduta si spiegò tanta moderazione e un tale patriottismo da sperarne il maggior bene pubblico. Rialzare la coltura e promuovere l'immigrazione furono da allora gli scopi principali del governo. Nella politica estera del presidente Mitrè va menzionato, quale importantissimo avvenimento, lo scoppio della guerra colla repubblica del Paraguay, provocata da alcune negoziazioni del dittatore Lopez del Paraguay, trattate col popolo contro l'Argentina. Il 4 mag-

gio 1865, fu conchiusa un'alleanza col Brasile e l'Uruguay, i quali dal 1864 trovavansi già in guerra col Paraguay, e la guerra scoppiò. Ebbe fine solo nel 1870 coll'intera distruzione della potenza di Lopez, ma l'Argentina dovette pagare la somma di 168,000,000 M., cagionando gravi perdite nella vita e nella proprietà di quelle popolazioni. Nell'autunno del 1868 la potenza di Mitrè era già sul finire, e fu eletto presidente Don Faustino Sarmiento, uomo assai benemerito. D'allora in poi l'Argentina prese un grande slancio. Avvennero, in vero, molte sollevazioni nelle singole provincie, per opera degli ultra-federalisti, come quelle di Entre-Rios, nell'aprile del 1870, alla fine del 1871 e nel 1873, ma furono soffocate dalle truppe nazionali. Pericolosa fu pure la sollevazione ordita dall'ex-presidente Mitrè, in occasione dell'elezione, a pieni voti, del presidente Avellaneda, fatta nel 1874; fu però di breve durata, poichè Mitrè fu battuto, il 23 novembre, presso La-Verde. Sotto la presidenza di Avellaneda si distinse il ministro della guerra Alsina, per i suoi alti meriti, studiandosi, con buona riuscita, di riconciliare fra loro federalisti ed unitarî. Disgraziatamente egli morì im-

Fig. 919. — Argentina. Il gaucho a cavallo.

provvisamente nel 1877, e nel 1880 scoppiò nuovamente la guerra civile, poichè nell'elezione di un nuovo presidente, dodici provincie si erano dichiarate in favore del candidato federalista, General Roca, allora ministro della guerra; e due soltanto, Buenos-Ayres e Corrientes, in favore dell'antagonista proposto dal partito unitario. Buenos Ayres si arrese al Roca nel giugno 1880, dopo due combattimenti, dopo di che Roca salì al seggio presidenziale. Sotto il suo governo conciliativo si rimarginarono ben presto le ferite riportate dalle passate guerre; si promosse il commercio e si migliorarono i costumi; e già nel febbrajo del 1882 vedemmo aperta a Buenos Ayres un'esposizione mondiale, la quale ci porse testimonianza dello slancio e delle risorse materiali di quelle popolazioni. Buenos Ayres, la quale, finalmente, fu proclamata capitale della Confederazione, fu disgiunta nel 1883, unitamente al suo distretto federale, dalla provincia dello stesso nome, e convertita, insieme a Washington, in un territorio federale simile al distretto americano degli Stati Uniti di Columbia.

ARGENTINA. È pure nome di un pesce, di una pianta e di un'acqua. Il **pesce argentina**, della famiglia dei salmoni, piccolo, di corpo generalmente compresso, con ossa del cranio trasparenti, tanto da lasciar vedere il cervello, comprende parecchie specie, una delle quali, indigena del Mediterraneo, è specialmente notevole perchè ha una vescica spessa e carica di un vischio argenteo che serve a colorire le perle false. — La **pianta argentina**, della famiglia delle rosacee, è molto affine alla fragola ed ha foglie dotate di proprietà astringente. — L'**acqua argentina** è un liquido, nel quale, immergendo pezzi metallici ben puliti, si coprono di uno strato d'argento. Preparasi con 100 gr. di argento metallico sciolto in 200 gr. di acido nitrico, che poi si mescola con una soluzione di un chilogr. di potassio in 12 litri d'acqua, con aggiunta di 200 gr. di carbonato calcare in polvere finissima. Estratti i pezzi metallici dal liquido, si strofinano con carbonato calcare in polvere ben secca, si lavano e si fregano con pannolani.

ARGENTINO. Con questo nome, che gli antichi davano ad una deità (*Argentinus*) presiedente alle monete d'argento, si indica ora lo stagno ridotto a strato sottilissimo, mantenendo la forma metallica, che si applica sulle stoffe, sulla carta, ecc., il che si fa prendendo, per es., 360 gr. di argentino, stemperandoli in un litro di soluzione ammoniacale di caseina e poi imprimendo, a cilindro o a tavola, sul tessuto. — **Mantello argentino** dicesi il mantello bianco del cavallo, quando è brillante in modo che, esposto al sole, splende come argento.

ARGENTITE. Sinonimo di ARGIROSIO (V.).

ARGENTO. (gr. ἄργυρος, lat. *argentum* fr. *argent*, ingl. *silver*, ted. *silber*, spagn, *plata*). Detto *diana* o *luna* dagli alchimisti, metallo semplice, di color bianco, molto duttile e malleabile. Ha peso sp. = 10 a 11; durezza = 2,5 a 3; fonde a 1022°; è inalterabile all'aria; cristallizza in tubi ottaedri regolari e facendolo cristallizzare per fusione, prende forme dimetriche esagonali. È quindi *dimorfo*. Abitualmente, l'argento trovasi nello stato nativo in dendriti, in lamine, in fili, ecc., come pure combinato col solfo, coll'antimonio, col cloro, col bromo e molti altri minerali; trovasi anche contenuto in piccole quantità nella galena (V. PIOMBO) e può estrarsi con profitto dal piombo preparato con questo minerale. Il colore bianco dell'argento è lucente e di uno splendore brillantissimo, che non va perduto a qualsiasi temperatura nell'aria pura; una volta però fuso all'aria, esso possiede la proprietà particolare di assorbire meccanicamente un grande volume di ossigeno (22 volte il suo volume), e questo gas viene nuovamente emesso dall'argento nel solidificarsi: fenomeno tecnicamente conosciuto sotto la denominazione dello *sputare* o *sfiorire* dell'argento. Tanta è la duttilità dell'argento che da un grammo di esso si può tirare un filo di 2600 metri di lunghezza. L'argento non è alterabile, si è detto, dall'ossigeno ordinario, ma l'ozono lo ricopre di un velo sottile di perossido d'argento; il solfo si combina subito coll'argento, formando un solfuro nero; gli acidi lo intaccano più o meno; l'acido nitrico lo discioglie già a freddo, convertendolo in nitrato; cogli alogeni l'argento si combina direttamente; infine, probabilmente, esso è il miglior conduttore che si conosca del calore e dell'elettricità. L'argento è conosciuto da tempo immemorabile e fu in ogni tempo, ed è ancora, fra i metalli preziosi, sebbene, dopo la scoperta dell'America, sia diventato più comune, con diminuzione del suo valore. L'argento ordinario del commercio non è mai puro, ma contiene sempre rame e tracce di

altri metalli; per preparare argento puro, si discioglie l'argento commerciale nell'acido nitrico; dalla soluzione si precipita l'argento coll'acido cloridrico; dal cloruro d'argento, così ottenuto, si può separare in molti modi l'argento metallico: o lo si fonde con carbonato sodico, o lo si tratta con zinco o con ferro in presenza d'acqua. Tra i più importanti minerali dell'argento è da porsi, prima di tutto, il solfuro d'argento (argirosio) e poi molti solfuri metallici contenenti solfuro d'argento. Questo trovasi in quasi tutte le galene; meno frequentemente si incontra l'argento in natura allo stato di cloruro. La separazione dell'argento da' suoi minerali, cioè il trattamento metallurgico dei medesimi, è molto complicato e molto diverso, secondochè essi sono ramiferi o piombiferi, ecc. La lavorazione dei minerali d'argento ramiferi comincia con una torrefazione, a cui tiene dietro una fusione con materiali silicei, atti a servire come fondenti; si ottiene così una mistura di solfuri (rame, ferro e argento) che viene di nuovo sottoposta alla torrefazione: il ferro e il rame si convertono in ossidi e l'argento in solfato, che viene estratto con l'acqua. Dalla soluzione acquosa di solfato d'argento, così ottenuta, si precipita l'argento, mediante il rame. Questo metodo è oggidì impiegato in Germania, invece dell'antico processo di amalgamazione, che comprendeva le seguenti operazioni: torrefazione del minerale con cloruro di sodio; l'argento si converte in cloruro; la massa torrefatta, contenente il cloruro d'argento, è introdotta con acqua e tornitura di ferro in botti girevoli sul proprio asse; il ferro riduce il cloruro d'argento, e l'argento metallico, in tal modo separatosi, viene depurato con un trattamento col mercurio, che lo discioglie; l'amalgama d'argento è poi scaldata al rosso; il mercurio distilla e rimane l'argento. La conversione dell'argento in cloruro può essere eseguita anche per via umida. Il processo di amalgamazione alquanto difficile, è usato nell'America del sud, essendo ivi il combustibile molto caro. La lavorazione, dei minerali di argento piombiferi, quali sono le galene argentifere, si eseguisce d'ordinario nel modo seguente: si comincia dapprima col separare il piombo, con un processo di cui daremo spiegazione all'articolo Piombo (V.), ed in tal modo tutto l'argento rimane nel piombo. Questo allora si fonde e lo si lascia raffreddare lentamente; per tale operazione cristallizza dapprima parte del piombo puro, che viene levato, e rimane una lega di piombo e d'argento più fusibile e più ricca d'argento. Si ripete la fusione parecchie volte, finchè si ottiene un piombo contenente 1 per cento di argento. In seguito, si sottopone questo piombo alla *coppellazione*, la quale consiste nel fondere la lega in un forno a riverbero in presenza dell'aria; il piombo si ossida e forma un protossido di piombo fusibile, che in parte si toglie, facendolo scolare dal forno, ed in parte viene assorbito dalle pareti molto porose del forno (la *coppella*): l'argento, non essendo assodabile, rimane sul fondo della coppella, allo stato metallico puro. Quando poi si avesse una lega contenente almeno il 15 per cento di oro e di argento, essa, ridotta in lamine sottili e trattata con acqua ragia, fornisce tutto l'oro sciolto coll'argento in stato di cloruro. Se la lega contenesse più di 80°/₀ d'argento, laminata che sia e trattata coll'acido nitrico, dà sciolto tutto l'argento, e indisciolto l'oro in stato metallico; avendo combinato argento e platino, si ricorre alla bollitura coll'acido solforico concentrato, che scioglie il solo argento, ecc, Con vari processi poi si ottiene la separazione dell'argento dagli altri metalli, in stato di lega o in stato di combinazione, siano metalli alcalini o terrosi, zinco, ferro, cobalto, niccolo, manganese, stagno, antimonio, ecc., dei quali, entro i limiti di quest'articolo, non possiamo occuparci.

Composti dell'argento. Innumerevoli, quasi, sono le combinazioni dell'argento, delle quali alcune in via diretta, altre in via indiretta, alcune stabilissime, altre poco stabili. Pertanto, nel gran numero di composti che si hanno, citeremo i principali. L'argento coll'ossigeno forma tre composti: il primo dicesi *sottossido* d'argento e consiste in una polvere nera, soggetta a pronta decomposizione; il secondo, detto *monossido* d'argento, si ottiene in forma di un precipitato bruno coll'aggiungere della potassa caustica ad una soluzione di nitrato d'argento. Da quest'ossido, il quale, riscaldato, si decompone in metallo ed ossigeno, si possono far derivare i *sali* ordinari d'argento, col farlo disciogliere negli acidi. Il terzo ossido è detto *biossido* d'argento, e si ottiene in forma di una polvere nera per mezzo dell'azione dell'ozono sopra l'argento. Di tre ossidi dell'argento, uno solo è salificabile: il monossido od ossido d'argento propriamente detto. Questo è solubile nell'ammoniaca coll'evaporazione; la soluzione abbandona i cristalli neri, che esplodono al più lieve urto e sono perciò detti *argento fulminante*. I sali d'argento sono incolori, tranne il caso in cui l'acido sia colorato, e parte di essi sono insolubili.

Nitrato d'argento. È il sale più importante e solubile d'argento; si ottiene in grandi cristalli trasparenti e tubulari, col far evaporare una soluzione d'argento nell'acido nitrico; è solubile nello stesso suo peso d'acqua fredda, in metà del suo peso d'acqua calda e in quattro parti d'alcoole. È il composto più importante, perchè serve di punto di partenza della preparazione della maggior parte dei prodotti farmaceutici argentei. Il nitrato d'argento fonde facilmente al calore; esposto alla luce del sole in contatto con materia organica, va soggetto alla decomposizione, o si forma una sostanza nera; perciò lo si adopera nella manifattura di un inchiostro indelebile per stampare le stoffe ed altri tessuti. Oltre ciò, ha molti usi: uno è quello come caustico in chirurgia, al quale scopo lo si impiega fuso, gettato in verghe e conosciuto sotto il nome di *pietra infernale*. — Altri tre composti, che sono il *cloruro*, il *bromuro*, e il *joduro* d'argento, per la proprietà, che hanno, di colorarsi quando siano esposti alla luce solare e ad altri raggi chimici, e per l'attitudine, che posseggono, di fissare l'argento suddiviso, una volta esposti alla luce, formano la base della fotografia (V., più innanzi, Argento nella fotografia).

Cloruro d'argento. Si trova in natura sotto il nome di *argento corneo* o *Diana corna*, perchè tanto molle che si lascia intaccare coll'unghia. Cristallizza in forme cubiche, ma di solito si trova sotto forma di incrostazioni amorfe, di colore verde chiaro nei filoni di argento nativo di piombo. Si prepara facilmente, aggiungendo acido cloridrico ad una soluzione di nitrato d'argento, nel qual caso si separa allo

stato di precipitato caseoso, bianco, che fonde a 200.°, convertendosi in una massa amorfa, d'aspetto corneo, è facilmente solubile nell'ammoniaca, nel cianuro potassico, ecc.; insolubile negli acidi allungati. I metalli, zinco, ferro, rame, ecc., lo riducono, separandone l'argento metallico bianco e cristallino; l'idrogeno lo riduce al calor rosso, separando argento e convertendosi in acido cloridrico.

Bromuro d'argento: si ottiene in modo analogo al cloruro, dal quale si distingue pel suo color giallo chiaro e perchè si scioglie meno facilmente nell'ammoniaca; scaldato in una corrente di cloro, si converte in cloruro.

Joduro d'argento: è una polvere gialla, insolubile nell'acqua e nell'ammoniaca, ma solubile negli iposolfiti alcalini.

Cianuro d'argento: la sua soluzione nel cianuro potassico serve per l'*argentatura galvanica* (V. l'articolo ARGENTATURA); è un composto che si ha sotto forma di precipitato bianco, quando si versa una soluzione di cianuro di potassio in una soluzione di cianuro d'argento; è inalterabile alla luce; si discioglie facilmente nell'ammoniaca e nel cianuro potassico.

Nitrito d'argento: sale che si forma coll'azione del calore sul nitrato d'argento, ma che si ottiene più facilmente trattando con nitrito potassico una soluzione concentrata di nitrato d'argento: precipita allora in aghi poco solubili nell'acqua.

Solfato d'argento: si ottiene con lo sciogliere l'argento nell'acido solforico a caldo; cristallizza in piccoli prismi rombici poco solubili nell'acqua; il solfato d'argento è isomorfo del solfato bisodico anidro.

Solfito d'argento: sale instabile, che si ottiene allo stato di precipitato bruno, caseoso, trattando la soluzione del nitrato d'argento con una soluzione di acido solforoso; annerisce, se esposto alla luce.

Solfuro d'argento (Argirosio): si trova in natura cristallizzato in cubi ed ottaedri regolari; di solito però si presenta amorfo e compatto. Raramente è puro; ma, per lo più, è associato intimamente con altri solfuri, specialmente di piombo e di rame. Si separa sotto forma di un precipitato nero, amorfo, trattando la soluzione del nitrato d'argento con acido solfidrico; è insolubile nell'acqua e nell'ammoniaca, poco solubile nell'acido nitrico bollente; scaldato all'aria, si ossida, convertendosi in solfato.

MINERALI E LEGHE D'ARGENTO. I minerali d'argento suscettibili di regolare e continuata coltivazione sono l'argento nativo, l'argento solforato, l'argento antimoniato-solfurato, detto volgarmente *argento rosso*, ed il cloruro d'argento. Fra tutti, il solfuro d'argento è il più abbondante; l'argento nativo di raro costituisce giacimenti proprî; per lo più, esso trovasi associato ai cloruri d'argento, soventissimo a minerali di rame e di piombo. Del resto, complessa e numerosa è la serie delle specie di minerali che servono di base ai minerali d'argento, e sono quelli che hanno per base l'argento nativo puro od allegato ad altro metallo; quelli che hanno per base i solfuri d'argento, semplici o multipli, e quelli i quali non sono altro che ossidi di ferro compenetrati di cloruri o di bromuri d'argento, ecc. Questi ultimi sono dagli Americani designati col nome di *pacos* o *colorados;* i primi, cioè quelli aventi per base l'argento nativo, sono dagli americani chiamati *nigros*, cioè minerali neri. Inoltre, esistono minerali argentiferi, quali sono, d'ordinario, le galene, ed il rame grigio dei mineralogi. V'hanno poi due specie fra le meglio caratterizzate, che si avvicinano all'argento nativo, e sono l'*argento antimoniale*, bianco, lamellare, agro, fragile; e l'*argento arsenicale*, bianco bigiognolo, molto agro e fragile, il quale è abbondantissimo in alcune località ed è il minerale che si trae dai filoni di Guadalcanal, nella Spagna. Altre specie, da aggiungere alle predette, sono: *l'argento solfurato*, di color nero, con debole riflesso metallico: la *polibarite*, di color nerognolo, che, d'ordinario, è un solfuro triplice di argento, di antimonio e di rame, e che ha giacimenti speciali a Guarisamay, nel Messico; l'*argento rosso*, così detto perchè presenta nella frattura un bel color rosso; *l'argento seleniurato*, proveniente dalle miniere di Tikerode, nella parte orientale dell'Hartz; l'*argento clorurato*, una delle specie più abbondanti e più sparse nel Chilì, nella Bretagna, ecc., tacendo d'altri per brevità. Diremo ora delle leghe. Per varî usi, nelle arti, si fa grande applicazione dell'argento nel suo stato puro. Però, siccome l'argento è molto molle, d'ordinario lo si lega al rame, che ne aumenta molto la durezza. Lo si unisce facilmente alla maggior parte dei metalli, ma le leghe che abbiano carattere essenzialmente industriale non sono molte, cioè: *argento-rame*, come si disse; *argento-oro*, le quali servono a tutte le produzioni di lusso e alla monetazione; così pure le leghe *argento-oro-rame*. Usitatissima è la lega *argento-rame-stagno* nelle preparazioni delle saldature, dei doppiati e della giojelleria falsa. Più ristrettamente si usano le leghe *argento-rame-platino*, in alcuni lavori di giojelleria e di orologeria. La lega *argento-palladio* si usa, in Inghilterra specialmente, per le scale dei termometri, e dai dentisti per le loro armature. Inoltre, fra le leghe meglio conosciute, sono da notare quelle che l'argento forma con lo zinco, lega proposta da Péligot per le monete d'argento, col ferro, col niccolo, col cobalto, con lo stagno, col piombo, col bismuto, col mercurio, coll'alluminio, ecc. Aggiungeremo alcuni particolari sulla lega dell'argento e del rame. Questi due metalli si legano in ogni rapporto ed, a seconda delle rispettive quantità, il colore della lega è bianco o bianco rosso. La ricchezza delle leghe d'argento è espressa dalla quantità di argento contenuta in 1000 parti di lega. Così una lega dicesi al 900 quando contiene, sopra 1000, 900 parti d'argento. Le monete d'argento in uso nei diversi paesi contengono generalmente 90 % d'argento, 10 % di rame: gli scellini inglesi contengono 92,5 % d'argento; gli oggetti ordinarî d'argento, il 75 %. Secondo la legge sulla unificazione del sistema monetario (24 agosto 1862), il titolo del pezzo d'argento da L. 5 è di 900 millesimi, e quello delle monete divisionali è di 835 millesimi. Mediante la così detta *cottura* o *ebollizione in bianco*, la superficie di una lega d'argento e rame può prendere l'aspetto dell'argento puro ed una maggiore lucentezza; l'operazione consiste nell'arroventare la lega, con che il rame si ossida, e nel trattarla poi con acido solforico allungato, bollente, che discioglie l'ossido di rame formatosi durante l'arroventamento. Nelle zecche, negli uffici del marchio e del saggio dello stato e degli argentieri si fa il *saggio* delle leghe

d'argento e di rame, colle quali si fabbricano le monete, varî utensili ed oggetti di ornamento. Perciò si hanno varî metodi, alcuni dei quali di un'esattezza approssimativa, altri molto rigorosi. Tali metodi consistono nell'*esame dei caratteri fisici*, nel *saggio alla pietra di paragone*, nel *riscaldamento della lega all'aria*, nella *coppellazione*, nel *saggio per via umida*. Non è del nostro caso il dare qui spiegazione di tutti codesti metodi. Pertanto, osservando che il saggio per via umida è il più rigoroso, ne diciamo brevemente. Gli assaggi per via umida delle leghe di argento si fanno precipitando questo metallo allo stato di cloruro insolubile, per mezzo di una soluzione titolata di sal marino. Siccome il cloruro d'argento si raggruma facilmente mediante l'agitazione, allorchè si produca in un liquido contenente dell'acido azotico, così torna facile il cogliere esattamente il punto in cui l'argento è completamente precipitato. La soluzione di sal marino che si adopera è preparata in modo che con 1 decimetro cubo si deve precipitare esattamente 1 grammo di argento puro. Per determinare il titolo di una lega, se ne discioglie 1 grammo in 5 o 6 grammi di acido azotico, e si versa a poco a poco nel liquido la soluzione di sal marino contenuta in una buretta graduata, fin tanto che l'aggiunta di una nuova goccia non produca più precipitato. Dopo ogni aggiunta di soluzione salsa, quando si avvicina l'istante della precipitazione completa, devesi aver cura di scuotere vivamente la bottiglia contenente la soluzione di argento, acciocchè il precipitato si ammassi ed il liquido si riduca limpido. Dal numero dei centimetri cubi, che furono versati per precipitare completamente l'argento, si desume il titolo della lega sottoposta all'assaggio.

Usi dell'Argento in medicina. L'argento metallico si usa per avvolgere le pillole nelle sue sottilissime foglie e nella fabbricazione di strumenti chirurgici ed apparecchi proteici. In farmacia si usano varî utensili d'argento, come spatole, cucchiai, cassuole, bacini, ecc., per ottenere prodotti farmaceutici, i quali, in utensili d'altri metalli, si otterrebbero meno puri. Bisogna però che l'argento sia scevro di rame e di altri metalli estranei; poichè, in caso contrario, darebbe luogo ad inconvenienti. Il nitrato d'argento si ottiene per gli usi della medicina, per oggetto di studio e come reattivo; ne fu anche raccomandato l'uso come medicamento interno nell'epilessia e nella corea, ma più frequentemente lo si impiega sotto forma di matita o di piccoli cilindri come caustico, essendo esso il cateretico per eccellenza. In quest'ultimo caso, come già si disse, è conosciuto sotto il nome di pietra infernale. Inoltre si usano, ma raramente, il *cloruro d'argento*, in forma di pillole per l'epilessia e per la corea; l'*iposolfito di sodio e d'argento*, in forma pillolare, ecc. Mentre i composti d'argento insolubili sono quasi innocui, quelli solubili sono venefici, specialmente il nitrato. I migliori antidoti che servono contro codesti composti solubili sono i cloruri ed i solfuri alcalini, somministrati con la massima prontezza, affine di trasformarli in cloruro o solfuro insolubile.

L'argento nella fotografia. L'attitudine che hanno i sali d'argento a sentire l'azione della luce è proporzionale a questa, e perciò può essere utilizzata per fissare le immagini della camera oscura. Le operazioni fotografiche cominciano con la preparazione dei così detti *negativi*: sopra una lastra di vetro si versa il *collodion* (che è una soluzione di cotone fulminante nell'etere alcoolico), che contiene in dissoluzione joduro e bromuro di potassio o di cadmio: evaporandosi l'etere all'aria, rimane aderente al vetro un velo sottile di collodio. Il vetro poi viene immerso in una soluzione di nitrato d'argento (bagno d'argento), che reagisce coi sali aloidi del collodio, formando joduro e bromuro d'argento, che sono molto sensibili alla luce. Il vetro così preparato è portato nella camera oscura ed esposto alla luce davanti all'oggetto, di cui si vuol riprodurre l'immagine fotografica; durante questa esposizione i sali d'argento vengono decomposti nei punti più illuminati dell'immagine; mentre in quelli oscuri, o meno chiari, rimangono inalterati o si alterano in proporzione della loro chiarezza. L'immagine ottenuta in questo modo sulla lastra sensibile è però ancora invisibile e non si sviluppa che con un'ulteriore operazione, che si eseguisce in una camera tenuta oscura. Questa operazione consiste nel versare sulla lastra levata dalla camera fotografica una soluzione di solfato ferroso (contenente anche alcool ed acido acetico), la quale riduce i sali d'argento, separando argento metallico in polvere minutissima, che si fissa nei punti su cui la luce ha esercitato la sua azione chimica, e così l'immagine si rende visibile. L'immagine, in tal modo sviluppata, viene allora levata e vi si versa sopra una soluzione di acido pirogallico e citrico addizionata di alcune goccie di soluzione di nitrato di argento: con ciò ha luogo una nuova separazione di argento e si raggiunge lo scopo che i fotografi chiamano *rinforzare l'immagine*. Infine, si lava con acqua e si versa sull'immagine sviluppata e rinforzata una soluzione di cianuro di potassio, che discioglie il bromuro e il cloruro d'argento, che non subirono l'azione della luce, mentre l'argento metallico non viene menomamente eliminato e rimane inalterato; il negativo così ottenuto appare ricoperto da un velo oscuro di argento nei luoghi colpiti dalla luce, mentre i punti dell'oggetto che erano in mostra appaiono trasparenti. La copia del negativo sulla carta, onde ottenere il positivo, si fa in modo affatto somigliante. I composti d'argento più utili alla fotografia sono il cloruro, il bromuro, il joduro.

Altre applicazioni dell'argento. Un genere d'industria conosciuto fin dall'antichità, come si potè desumere dall'esame di lavori gallici, rinato nel secolo scorso e mantenutosi in fiore fino alla scoperta e alla pratica in grande dell'argentatura galvanica, è l'applicazione di una lastrina di argento sul rame, operando in modo che vi aderisca fortemente e lo vesta con uniformità, operazione a cui si è dato il nome di *doppiato d'argento*. Della specie è anche l'applicazione che si fa di fogli d'argento ai lavori di rame già fatti, calcandoli col brunitojo. — In pittura, per dare un velo d'argento, o quando si voglia alluminare, si fa uso del così detto *argento in conchiglia*, che si prepara nel modo seguente. Macinate a lungo foglie d'argento col miele, indi, tolto questo coll'acqua, si lava la polvere d'argento su feltro, si incorpora con mucillaggine di gomma arabica e si stende la materia sul cavo di piccole conchiglie, in quantità da sei ad otto centigrammi di argento per ogni conchiglia. — Si dà il nome di *glifogeno* alla soluzione di nitrato d'argento preparata per l'inci-

sione sull'acciaio. Si può ottenere il glifogeno mescolando 4 parti di acido nitrico chimicamente puro, e della densità di 1,22, ½ parte di nitrato d'argento, 15 parti di alcoole al grado di 80 centesimali e 30 parti d'acqua distillata. Inoltre, si adopera il nitrato d'argento per incidere sull'avorio e specialmente pei lavori di tarsia nei mobili di lusso. — Furono già in uso diversi oggetti di ornamento, chiamati impropriamente e venduti col nome di *argento ossidato*, perchè distinti da un colore plumbeo, non risplendente, il quale non deriva altrimenti che da una pattina di solfuro data alla superficie dell'argento, col tenere sospesi i pezzi al di sopra di un vaso contenente solfidrato di ammoniaca in soluzione, ovvero con l'immergerli in una soluzione di 100 parti d'acqua e 10 di pentasolfuro di potassio, oppure anche in un vaso contenente cloro gasoso ed in diverse altre maniere. Si prepara il così detto *smalto d'argento*, prendendo tre parti di vetro di piombo, una parte di flinto in polvere grossa, mescolando e loro versando sopra una soluzione di un quinto d'argento nell'acido nitrico; ciò fatto, si evapora agitando di frequente il composto ed impedendo che non vi cada sopra la polvere. La materia, tosto secca, si fonde, si versa dal crogiuolo e, quando è raffreddata, si riduce in polvere fina, che serve per dipingere sullo smalto. — Nella economia domestica, l'argento, per la sua inalterabilità a contatto della maggior parte delle vivande, viene usato in forma di posate e di diverse suppellettili da tavola, ricercato, per ciò, come un metallo più igienico che non il ferro, il rame e alcune delle leghe più usate, quale l'ottone e il pakfond o argentano. Però, siccome l'argento viene attaccato dalle uova e da varie altre sostanze, albuminoidi contenenti solfo e attaccato inoltre, tuttochè debolmente, dai cloruri contenuti nei cibi, dal sale, ecc., così, per evitare ogni inconveniente, si usa dorare gli utensili. Quando si abbiano posate o vasellami un po' anneriti dal lungo contatto dell'aria, per le emanazioni solfuree, si possono ripulire strofinandoli leggermente con un pannolino intriso in una mistura fatta di aceto e fuliggine, o con parti eguali di allume, cremor tartaro ed aceto. I candelieri ed altri oggetti che non devono stare a contatto dell'acqua si difendono dall'annerimento spalmandoli con un sottilissimo strato di vernice molto liquida, incolora, trasparente. — Coll'argento si preparano parecchi *inchiostri insolubili*, ossia liquidi che si adoperano per marcare la biancheria, per imprimere sigilli, caratteri, disegni, ecc. (V. più innanzi ARGENTO (*inchiostri di*).

PRODUZIONE STATISTICA ED ALTRE NOZIONI SULL'ARGENTO. L'argento è uno dei primi metalli dai quali l'uomo seppe trarre profitto e fu sempre considerato come uno dei metalli nobili e preziosi. Le più antiche tradizioni ne parlano; l'Achille d'Omero aveva già una faretra adorna di cesellature d'argento; ai tempi dei quali tratta la *Genesi*, l'argento era di uso comunissimo e oggetto di importante traffico. I Greci prima e i Romani poi appresero dagli Egizi e dai Caldei l'arte di ridurre l'argento da' suoi minerali; al tempo della guerra trojana, gli Ateniesi avevano officine, nelle quali si riducevano i celebri metalli del Laurio. Per gli antichi, fornitrice di immense quantità d'argento fu la Sgagna, tanto che si vuole che i Fenici ne esportassero intere navi cariche, non solo, ma finissero, per l'abbondanza, a fabbricarne oggetti comunissimi e fino le àncore dei loro navigli. Esaurite le miniere della Spagna, l'argento per lungo tempo si trasse in quantità considerevole dalle regioni settentrionali dell'Europa; verso la metà del secolo VIII si aprirono miniere in Ungheria, più tardi in Sassonia, nel Tirolo, in Boemia, nella Svezia, nella Norvegia, ecc. paesi questi dai quali l'argento venne somministrato in maggior copia all'Europa. La scoperta dell'America giunse in buon punto, quando cioè la produzione delle miniere europee cominciava già ad essere insufficiente alle ricerche e ai bisogni. In America si cavava già argento, e gli Incas coltivavano le celebri miniere del Perù, sebbene con metodi imperfetti. Ben tosto, scoperta la celebre montagna di Potosi, applicatosi il metodo per amalgamazione, scoperto dal Medina, esplorati i giacimenti del Messico, del Perù e d'altre regioni ancora ignote all'industria metallurgica, la produzione dell'argento, in America, assunse proporzioni immense e portò in Europa la rivoluzione monetaria. I minerali d'argento dell'America non sono per nulla più ricchi che quelli delle miniere europee; anzi, per lo più, lo sono meno, ma compensano tale loro inferiorità con la stragrande abbondanza del minerale. In America, come si è accennato, diede grande sviluppo alla produzione dell'argento, il metodo dell'amalgamazione, scoperto da Bartolomeo Medina, minatore di Pachuca, nel 1557, ed oggidì ancora diffuso in tutti quei paesi. Non ci diffonderemo in particolari sulle vicende subìte dalla produzione del metallo: basti dire che, per la prima metà di questo secolo, i più moderati calcoli ci rappresentano una produzione di oltre trecento milioni di lire in argento. Ai nostri giorni in Europa si ottiene una quantità d'argento molto maggiore d'un tempo, dacchè i piombi e le galene argentifere possono fornire nuovo e maggior contingente di metallo, mercè i metodi perfezionati. La scoperta dei terreni auriferi di California (1848) e di Australia (1859) aveva bensì determinato un periodo di rallentamento nella produzione dell'argento, ma essa ha poi ripreso ed aumentato la propria energia, tanto che si calcolarono fino 400 milioni di lire in tanto argento ricavato nel mondo. Quanto alle località, fra le più ricche miniere di Europa, si contano quelle di Königsberg, in Norvegia; di Chemnitz e di Cremnitz, in Ungheria; di Himmelfurst, in Sassonia. In Italia si rinviene argento nativo nelle miniere di Sarrabus in Sardegna, piriti argentifere in Val d'Ossola, piombo e rame argentiferi in Toscana, galene argentifere in più luoghi, specialmente presso Iglesias e presso Lanusei, in Sardegna. Per la produzione dell'argento solfurato, alle miniere della Norvegia, dell'Ungheria e della Sassonia si aggiungono quelle della Transilvania e della Svezia. Le miniere della Spagna, dopo la metà di questo secolo, hanno ripreso una certa attività, sopratutto nella produzione di piombo argentifero; nella Francia sono però in coltivazione miniere di piombo argentifero; l'Inghilterra non ha traccia d'argento, sebbene abbia ricche miniere di piombo e di rame; metalli che, per lo più, sono accompagnati dall'argento. Nell'America le più ricche miniere d'argento nativo sono i filoni del Messico, del Perù e del Chilì, ed ivi ha depositi vastissimi il solfuro d'argento, massime nei filoni di Guanaxato e Zacatecas, nel Messico. Infine, il clo-

ruro d'argento, raro in Europa, abbonda nei filoni del Messico e del Perù. — Ultimamente, la produzione annua dell'argento veniva calcolata a 425 milioni, così distribuiti:

Russia	lire	5,625,000
Svezia e Norvegia	»	1,875,000
Inghilterra	»	6,075,000
Prussia	»	14,030,000
Sassonia	»	3,450,000
Altri stati della Germania	»	6,750,000
Austria	»	300,000
Francia	»	7,875,000
Spagna	»	1,594,000
Australia ed Oceania	»	18,375,000
Chilì	»	28,500,000
Bolivia	»	2,250,000
Perù	»	20,550,000
Equatore	»	900,000
Brasile	»	67,500
Messico	»	112,500,000
Stati Uniti	»	202,250,000

Argento (*citrato di*). V. CITRATI.

Argento (*fulminato di*). V. FULMINATI.

ARGENTO (*inchiostri indelebili*). Si approfitta della proprietà che hanno quasi tutti i sali d'argento di annerirsi alla luce in contatto delle materie organiche, e del fatto che la sostanza nera prodotta non scompare al bucato, per iscrivere nomi e cifre sulla biancheria. A tale scopo si prepara un liquido con 7 parti d'acqua distillata, 2 p. di nitrato d'argento fuso ed 1 p. di gomma arabica. Si bagna con soluzione di carbonato di soda o di sapone quel tratto di pannolino su cui si vuole scrivere, e, per renderlo liscio, si comprime con ferro caldo; si scrive coll'inchiostro fatto per mezzo d'una penna d'oca, oppure con uno stampo di legno.

Il pannolino si espone quindi alla luce e si annerisce nei punti toccati dall'inchiostro.

Si ha pure un altro inchiostro che usasi soltanto con sigilli o con caratteri fatti di legno colla seguente composizione:

Nitrato d'argento cristallizz.	gr.	13
Carbonio di soda cristallizz.	»	10
Gomma arabica in polv.	»	12
Ammoniaca	»	30
Acqua	»	33

Talora, per facilitare la riduzione del carattere nero sulla biancheria, si usa bagnarlo con acido pirogallico, prima di scrivere coll'inchiostro.

Argento (*ossalato di*). V. OSSALATI.

Argento (*tartarato di*). V. TARTARATI.

ARGENTON. Fiume di Francia, nel dipartimento delle Due Sévres: è un affluente del Thonet ed ha un corso di 65 chilom. — **Argenton** (Sur-Creuse), città di Francia, nel dipartimento dell'Indre, circondario di Chateauroux, a 23 chilometri S. O. da questa città. Sorge sulle due rive della Creuse, ha stazione ferroviaria e circa 6000 abitanti. — **Argenton** (*Chateau*), capoluogo di cantone, nel dipartimento delle Due Sévres, circondario di Bressuire, con 1200 ab.

ARGENTONE o PAKFOND. V. NICCOLO (Leghe di).

ARGENTORATUM. Antico nome della città di STRASBURGO (V.).

ARGENTENAR. (*Argêt-êl-nahr*). Nome di una stella della quarta grandezza, nella costellazione dell'Eridano.

ARGIA. Nome di parecchi personaggi mitologici: **Argia**, sposa di Inacho, madre di Io. — **Argia**, madre d'Argo, che costruì il naviglio *Argo* (V. ARGONAUTI). — **Argia**, figlia d'Adrasto, che sposò Polinice, ecc.

ARGIE. Genere di uccelli, della famiglia dei timeliidei, abitanti la Birmania, Ceylan, l'Arabia e l'Africa. Hanno la grossezza di un merlo, il becco triangolare alla base, appuntito all'estremità, l'ali corte.

ARGILE (*Castello d'*). Comune nella provincia e nel circondario di Bologna, presso la sponda destra del Reno, con un castello già feudo della famiglia Zambeccari. Ab. 3500.

ARGILETO. Quartiere di Roma, nel quale, secondo la tradizione accettata da Virgilio, sarebbe morto Argo, compagno d'Evandro. — Secondo altri, il nome deriverebbe da un senatore *Argillus*, che, avendo consigliata la pace con Cartagine, sarebbe ivi stato ucciso dal furor popolare.

ARGILLA. Nome sotto il quale vanno compresi i minerali non cristallizzati, costituiti da silicati di allumina idrati, senza forma determinata, in masse terrose, più o meno untuosi al tatto ed avidi d'acqua, suscettibili di indurirsi, se esposti a forte calore, non più suscettibili di rammollirsi. Le argille appartengono alla famiglia dei silicati e si distinguono in *argille ordinarie*, *argille per decomposizione*, *argille per deposito chimico:* le prime formate per via di trasporto e di sedimento delle acque; le seconde, per scomposizione parziale o decomposizione generale della roccia; le ultime, che si trovano a strati o vene interposte a strati calcari. Citiamo le più importanti fra le argille: il **caolino** è un'argilla pura, cioè formata solamente da silicato di allumina idrato, sostanza bianca, terrosa, prodotta dalla decomposizione dei feldspati, che si trova in vene ed in ammassi di diversa potenza, entro o presso le roccie feldspatiche, e si impiega nell'arte ceramica per la fabbricazione delle porcellane (V. CAOLINO e PORCELLANA). — **L'argilla plastica** è un silicato di allumina contenente da 7 a 14 di acqua e piccole quantità di ossidi di ferro o di calcare: se ne trova in Italia, presso Mondovì, Biella, Savona, Siena, Urbino, ecc., e serve per la fabbricazione di stoviglie fine, di pipe, di decorazioni per edifici, crogiuoli per fondere il vetro, mattoni refrattari, ecc. È un'argilla assai omogenea e molto atta a far pasta coll'acqua. Di solito, ha colore cenerino o turchiniccio e molte volte, esposta al fuoco, si arrossa per la trasformazione del protossido di ferro idrato, che contiene, in sesquiossido. — **Le argille figuline** sono differenti dalle plastiche, perchè mantengono una piccola quantità (fino a 5, 6 per °/₀ carbonato di calce, e perchè, miste coll'acqua, sono meno tenaci delle argille propriamente dette. Ad alta temperatura, tendono a vetrificarsi. Sono di colore biancastro o rossiccio o bruno. Sono impiegate dai vasai per la fabbricazione delle maioliche. Si trovano nei medesimi giacimenti delle argille plastiche. — **Le argille ocracee o ferruginose**, somiglianti alle plastiche, inquantochè al

fuoco arrossano per la trasformazione del sesquiossido di ferro (ematite), sono intensamente colorate in giallo od in rosso da molto ossido di ferro, d'onde il loro nome. Un'argilla molto ferruginosa e il *ferretto* di Lombardia; tali sono anche la *terra di Siena* e la *terra d'ombra*, adoperate come materie coloranti rosse; la *terra sigillata o bolo d'Armenia*, già usato in medicina; il *sanguine*, per fare i lapis rossi, ecc. V. TERRE BOLARI, BOLO ARMENO, OCRE. — Le argille **smectiche o terra di fullone**, untuose al tatto, pochissimo plastiche, assai fusibili, di color grigio verdastro, bruno o giallo, sono formate di silicato di allumina fortemente idrato, cioè con 21 a 35 % d'acqua; contengono sempre piccole quantità d'ossido di ferro, di magnesia, di calce e degli alcali. Servono per il digrassamento o follatura delle lane e dei panni ed a costituire una specie di sapone composto. Asciutte che siano, si usano per togliere l'attrito ai corpi, come si fa del talco, della steatite ecc. — **Le argille calcari, marne**, usate solamente per la fabbricazione delle terraglie grossolane, sono quelle che contengono in media il 25 % di carbonato di calce. Fanno viva effervescenza agli acidi, sono solubili e poco plastiche. Quando il carbonato è misto all'argilla in quantità press'a poco eguali, ovvero maggiore, si hanno le *marne*. — Inoltre, ci sono *argille schistose*, *argille da pulire*, che contengono molta silice; *argille leggere*, usate in generale per fabbricare mattoni refrattari: *argille bituminose*, cioè contenenti certe proporzioni di bitume o di carbone, ecc.

ARGILLITI o SCHISTO ARGILLOSO. Roccie schistose, nere o verdastre (per clorite mescolata) formate da argilla, con pagliuzze piccolissime di mica e granuli di quarzo. Varietà di argille sono le *ardesie o pietre tegulari*, e le *pietre di Lavagna*.

ARGILLOTHERIUM. Genere di mammiferi carnivori fossili, creato da Davies, nel 1884, sopra avanzi trovati nel miocene dell'isola Sheppey (Inghilterra).

ARGINAMENTO, ARGINATURA, ARGINE. Dicesi arginatura la costruzione o la formazione di naturali ripari alle acque, cioè degli *argini*. Si avrà *argine naturale*, quando l'ostacolo è formato da materie radunate e trasportate casualmente dalle acque, ovvero lo è dalla particolare disposizione e conformazione del terreno; l'*argine artificiale*, invece, è quello formato per opera dell'uomo, mediante alcuni lavori appositi, i quali prendono diversi nomi a seconda del modo di loro costruzione. Trattandosi di ripari al mare, le arginature diconsi più precisamente DIGHE (V.), con distinzione, secondo i varî uffici cui servono o le diverse materie di cui sono costrutti, altri particolarmente diconsi, *moli, gettate, terrazzi, scogliere*, ecc. Le arginature ai fiumi si fanno talvolta in semplici terrapieni; talvolta si rivestono di legnami, di fascine, di pietre, o si difendono con sacchi pieni di sabbie e con regolari costruzioni murali. Le arginature non si fanno soltanto per ovviare alle conseguenze di facili straripamenti, quando un fiume, facile a gonfiarsi, è contenuto entro ripe depresse; ma anche allo scopo di tenere regolate e riunite le acque in tempo di magra, così che facciano corso sufficiente da non interrompere la navigazione. Due sistemi di arginature vennero in uso, il sistema cioè degli argini continui e paralleli, come è del Po, e il sistema degli argini discontinui od ortogonali, adottato per buon tratto dell'Arno, sul Tanaro, sulla Stura, in varie parti del Piemonte, ed anche in qualche punto del Po. E i pratici hanno oggi ancora opinioni discordi sulla maggiore o minore convenienza dell'uno e dell'altro di questi due sistemi. Ecco ora alcuna delle principali distinzioni che si fanno degli argini: *argini maestri*, quelli eretti lateralmente ai fiumi, per trattenerne le acque quando siano per straripare; *argine in froldo*, o anche semplice *froldo*, quello che sovrasta immediatamente alla ripa, senza interposizioni di golena; *argine traversagno* o *attraversante*, quello costrutto attraverso un territorio per coprirlo da un'inondazione; *argine circondario*, quello che accerchia una superficie di bassifondi, di terreni in bonificazioni, ecc.; *cavedone*, argine che attraversa qualche canale per togliere la comunicazione tra due tronchi contigui, ecc. Concluderemo col riferire che intorno e contro il sistema delle arginature si parlò e si scrisse molto, specialmente dagli idraulici francesi, e si addusse l'esempio di alcuni fiumi (l'Adige in prima linea) arginati, i quali a poco a poco innalzarono il loro letto fin sopra l'argine, mentre un fiume libero ad ogni piena si rovescia sulla campagna, lasciandovi il materiale di trasporto e terminando col farsi una sistemazione naturale; mentre, trattenuta la torbida degli argini, si aumenta il sedimento del fondo. In Italia il solo Po, non contando gli affluenti, presenta una serie di argini che si calcolano a 424 chilometri per la riva destra e 386 per la sinistra.

ARGINNI. Genere di lepidotteri-ropaloceri, stabilito da Fabricius. Sono farfalle dalle ali denticolate, toccate di bianco brillante. L'Europa ne possiede 25 specie.

ARGINUSE (*L'*). Gruppo di isole nel mare Egeo, fra Lesbo e l'Asia Minore, celebre siccome teatro di una battaglia fra gli Ateniesi e gli Spartani (406 a. C.), nella quale questi ultimi furono sconfitti.

ARGIOPE. Genere di ragni del genere *Epeira*, dal quale furono staccati dal Savigny. Le specie *A. Bruennichi* e l'*A lobata* si trovano in Italia. — **Argiope**, genere della classe dei brachiopodi regolari, fissato da Eudes Deslongschamps, nel 1878.

ARGIPPEI. Antichi popoli della Sarmazia, abitanti sulle spiaggie del Mar Nero. Erodoto li descrisse siccome tali che nascevano senza capelli, con naso piccolissimo, mento assai largo e con un suono di voce diverso da quello degli altri uomini. Inoltre essi sarebbero stati saggissimi e non avrebbero mai fatto guerra.

ARGIRASPIDI. (Dal gr. ἀσπίς ed ἄργυριον, *portatori di scudi d'argento*). Fantaccini scelti, che facevano parte della guardia di Alessandro il Grande ed erano reclutati tra i nobili inferiori della Macedonia. Portavano piccoli scudi d'argento e lancia.

ARGIREJOSO. Genere di pesce che vive presso le coste orientali d'America, da New-York a Buenos-Ayres, nel mare od anche nei fiumi. Ha pinne ventrali straordinariamente lunghe, corpo compresso, grandi occhi, pelle fine, lucente e liscia come raso e brillante, in quasi tutto il corpo, di un bel colore d'argento.

ARGIRONETA. Ragno che vive nell'acqua, potendovi respirare per mezzo di una specie di campana da palombaro, costrutta con la sua tela, entro la

quale può stare immerso alcun tempo, risalendo di tratto in tratto a rinnovare la provvista d'aria. Fu perciò detto *ragno palombaro.*

ARGIROPOLO o **ARGYROPULO Giovanni.** Dotto greco, autore di numerose versioni di Aristotele e di un'*Expositio Ellicorum Aristotelis.* Fu rettore nell'università di Padova dal 1442; poi, verso il 1456, professore di greco a Firenze, dove venne chiamato da Cosimo De-Medici; quindi professore di filosofia a Roma, dove morì nel 1489.

ARGIROSI. Particolare colorazione grigio-ardesiaca avente sede nella cute (corion) e non di rado nelle tonache intestinali, sulla congiuntiva oculare, ecc., dovuta all'uso lungamente protratto dei preparati d'argento. È indelebile e di difficilissima guarigione.

ARGIROSIO. V. ARGENTO (*solfuro di*).

ARGIRITROSIO. Solfo-antimoniuro d'argento, detto anche pirargirite: è comune in tutti i filoni d'argento.

ARGIS o **CURTEA-DES-ARGES.** Piccola città di Valacchia, celebre per il monastero e la chiesa dello stesso nome: fu, secondo Ergel, fondata dal primo principe valacco, Rada-Negru (1290-1314). I monaci che occupano il monastero appartengono all'ordine di S. Basilio.

ARGIVI. Nome usato spesso da Omero per indicare i Greci radunati all'assedio di Troja, per la ragione ch'egli adoperò anche la parola Argo per designare non solo la città di questo nome, ma tutto il Peloponneso.

ARGO. Nome sotto il quale abbiamo ad indicare parecchie cose, ben diverse l'una dall'altra. — Nella mitologia egiziana, **Argo** fu fratello di Osiride e fu da lui lasciato a ministro del regno, quand'egli, Osiride, si dispose alla conquista dell'India, mentre la reggenza veniva affidata a Iside, sostenuta da Mercurio, in qualità di consigliere, e da Ercole, in qualità di generale. Partito Osiride, Argo, per sapere tutto quanto avveniva nel regno, nominò cento intendenti, che furon perciò detti i *cento occhi* di Argo. Più tardi, disegnò d'impossessarsi del regno, profittando della partenza d'Ercole per l'Africa, e iniziò la ribellione, chiudendo Iside in una torre. Allora Mercurio, postosi a capo di un esercito, lo trasse a battaglia, lo vinse e gli recise il capo. — La favola greca poi ci racconta di un **Argo**, pastore, figlio di Arestore, che aveva cento occhi, di cui cinquanta stavano aperti quando il sonno chiudeva gli altri. Giunone gli commise la custodia di Io, che Giove aveva cambiato in giovenca, onde sottrarla alle ricerche della gelosa moglie. Poi Mercurio, per ordine di Giove, tagliò la testa di Argo, e Giunone ne raccolse gli occhi e ne ornò la coda del pavone, uccello che poi le fu sacro. Ora, per traslato, si usa dare l'epiteto di **Argo** ad un uomo geloso, inquieto, pieno di sospetto e di vigilanza. — **Argo** (*Argos* dei Greci, *Argi* dei latini) fu la più antica od una delle più antiche città del Peloponneso, capitale dell'ARGOLIDE (V.), sopra le sponde del fiumicello Inaco, ora Banitza. Stando all'affermazione di Eusebio, Argo sarebbe stata fondata 1857 anni a. C. In tempi storici di maggior certezza, la città fu ripetutamente in lotta con Sparta e con Micene. Anche nella prima parte della guerra del Peloponneso, si dimostrò sempre avversa agli Spartani, e da ultimo prese una parte attiva a favore degli Ateniesi. La rotta però degli Argivi a Mantinea (418 a. C.), disciolse la confederazione, di cui Argo si era posta a capo. Essa si unì poscia alla lega Achea, e continuò a farne parte, finchè la lega cadde per opera dei Romani. Argo è tuttora conosciuta sotto l'antico suo nome. Ne restano gli avanzi in una pianura, dove cresce il cotone e la vite; vi si conservano le vestigia della sua antica e celebre acropoli ed altre superbe ruine. — **Argo** (*Argos Amphilochium*) antica città dell'Acarnania, sulla spiaggia orientale del golfo d'Ambracia, nel luogo dell'attuale *Neokkori* — **Argo**, uccello dell'ordine dei gallinacei, molto somigliante al pavone, abitatore dell'India, delle Molucche, del Perù, di Siam, ecc., con becco diritto, robusto, allungato e ricurvo, grandi ali, coda formata da penne vettrici che si spiegano a ventaglio, come quelle del pavone, di cui sono però in minor numero. — **Argo**, nome dato a parecchi pesci, poco noti in Europa, così chiamati perchè sul corpo o sulle pinne hanno delle macchie rotonde, più o meno numerose, che sembrano occhi. — **Argo** (*morelia Argus*), genere di grossi serpenti dalla testa nera e dalle parti superiori del corpo disegnate a rombi di color giallo su fondo nero azzurro, e le inferiori a rombi color giallo-chiari. — **Argo**, nome di un serpentello della Guinea, di una piccola lucertola dell'America, di una conchiglia del genere *cypræa*, di certi vermi molluschi,

Fig. 920. — Monumento piramidale presso Argo.

Fig. 921. — Veduta d'Argo, nell'Argolide.

di certe farfalle diurne, aventi le ali punteggiate di macchie in forma di occhi, ecc. — **Argo**, costellazione australe, situata un po' più basso del *Gran Cane*, e comprendente una stella primaria, *Canopo*, quasi brillante come Sirio.

ARGOLI ANDREA. Matematico ed astronomo abruzzese, nato a Tagliacozzo nel 1570, morto a Padova nel 1657; fu lettore di matematiche a Roma, professore a Padova e scrisse gran numero di opere di matematica e di astronomia, il cui elenco si può vedere nella nota opera del Mazzucchelli. — **Giovanni Argoli**, nato nel 1609, morto nel 1660, figlio del precedente, si distinse come poeta. Il Mazzucchelli dà la lunga lista delle sue opere.

ARGOLICUS SINUS. Nel mare Egeo, all'est del Peloponneso, oggidì *Golfo di Nauplia*.

ARGOLIDE o **CORINTIA.** Regione orientale del Peloponneso, ora una delle monarchie nel regno di Grecia, nella Marca. Confina all'est coll'Egeo, all'ovest coll'Acaja, al nord col Golfo di Corinto e coll'Attica, al sud coll' Arcadia. È regione sparsa di colline e montagne, alternate con fertili pianure e vallate. Fu la sede del governo degli Atridi, e quivi nacque Ercole. Da principio fu divisa in piccoli regni: Argo, Micene, Tirinto, Trezene, Ermione ed Epidauro, che formarono poscia stati liberi. Appartenne dapprima agli Inachidi, poi alla stirpe dei Belidi, indi agli Eraclidi; fu provincia romana e, caduto l'impero, obbedì agli imperatori greci, ai Crociati, ai Veneziani, ai Turchi. Ora ha sei eparchie, una superficie di 3749 chilom. quad. e 127,800 ab. Corinto ne è il capoluogo.

ARGOLO. Crostaceo dell'ordine dei *pecilopodi*, famiglia dei sifonostomi: se ne conosce una sola specie, quella che si attacca al corpo dei girini, delle trote, dei gasterostei, a cui succhia il sangue, talvolta fino al punto di cagionare loro la morte. L'A. subisce varie mude prima dell'intero sviluppo.

ARGOMENTO. L'insieme delle parole o dei mezzi atti a persuadere o a convincere altrui, così come il raziocinio è la maniera di persuadere o convincere sè stesso. La riunione di più argomenti dicesi, dai dialettici, *argomentazione*: e così è chiamata la dimostrazione che l'oratore fa delle sue proposizioni, o la confutazione delle obbiezioni che gli sono fatte. I dialettici noverano, tra gli argomenti, il sillogismo, il polisillogismo, il prosillogismo, l'entimema, l'epicherema e il dilemma, ecc., che sono forme diverse del discorso. Queste forme, variamente adoperate in differenti maniere, diconsi argomentazioni *a-priori*, *ed a-posteriori*, d'induzione, di analogia, *ad hominem*, *ex-concessis*, *ad veritatem*, *a tuto*, *ad ignorantiam*, *ad inverecundiam*, a cui sono da aggiungere l'*Arg. achilleum*, che vale invincibile, inconfutabile; l'*Arg. collaterale*, prova secondaria; l'*Arg-palmarium*, irrecusabile; il *reciprocum*, fallace, che si può ritorcere contro chi l'adopera, e moltissimi altri. — Nell'astronomia, chiamasi **argomento**, in generale, un numero che serve per trovarne un altro in una tavola, ed in particolare esso è una quantità, da cui dipende una equazione, un'ineguaglianza od una circostanza qualunque del moto di un pianeta. Così chiamasi **Argomento annuo** la distanza dal sole all'apogeo della luna. — **Argomento della parallasse**, l'effetto che essa produce sopra un'osservazione, del quale effetto si tien conto per determinare la parallasse orizzontale. — **Argomento della latitudine**, detto anche *dell'inclinazione*, di un pianeta, l'angolo che misura la distanza dal luogo che occupa nella sua orbita al punto in cui quest'orbita tagli a quella della terra, ecc.

ARGONAUTA (*Argonauta Argo*). Genere di molluschi, contenuto dagli antichi sotto il nome di *nautilo*. Vive nel Mediterraneo, nel mar delle Antille e delle Indie; nuota, come il polpo, a balzi ed a ritroso, ed abita nell'interno di una conchiglia, sottile, simile di forma ad una navicella. È grande press'a poco come il polpo, al quale somiglia, ed ha, intorno alla bocca, otto piedi, due dei quali molto allargati. La conchiglia nella quale sta l'argonauta, senza esserne attaccato, è unicalve, bianca, ravvolta a spira, fragilissima e formata di una sostanza minerale che trasuda dai due piedi maggiori del mollusco. Il maschio, molto più piccolo della femmina, ne è sprovvisto. L'argonauta si vale con molta abilità delle sue membra per sorreggere la conchiglia sulla superficie dell'acqua, farla vogare in ogni direzione, precipitarsi al minimo rumore in fondo al mare, risalire dopo il pericolo. E perciò gli antichi argomentarono che il nautilo avesse insegnato agli uomini l'arte del navigare. Dopo l' *argonauta argo*, che è la specie più nota, si conoscono anche l'*A. tubercolata*, del mare delle Indie, e l'*A. hians*, frequente nel Grande Oceano e nell'Atlantico.

Fig 922. — Argonauta.

ARGONAUTI (Da ναύτης, *navigatore*, e Αργο, nome di nave). Eroi greci dei tempi favolosi, i quali, condotti da Giasone, si recarono nella Colchide alla conquista del *Vello d'oro*, verso il 1330 a. C. Non è bene accertato il loro numero; si crede fossero cinquanta: tra essi v'erano Ercole, Orfeo, Tifi, Esculapio, Linceo, Castore e Polluce, Eideo, Nestore, ed altri famosi. Salpati con la nave Argo da Iolco, in Tessaglia, dopo molte traversie e molti pericoli, giunti nella Colchide, si impadronirono del vello d'oro, con l'ajuto di Medea, e tornarono in Grecia. Questa è leggenda, ma è probabile e si crede che un tal viaggio si sia realmente effettuato ed abbia avuto di mira le miniere d'oro del Caucaso e la colonizzazione delle ricche terre al nord-est dell'Asia

Minore. Del viaggio degli Argonauti abbiamo ampie descrizioni in parecchi antichi scrittori ed i celebri poemi di Apollonio Rodio e di Valerio Flacco. — Col nome di **Argonauti** Carlo III di Napoli, nel 1382, fondò un ordine cavalleresco, che durò appena fino all'epoca della morte di lui (1386) e che aveva per insegna una nave ancorata, con il motto: *non credo tempori*.

ARGONNE. Regione montuosa della Francia, nella antica provincia di Lorena, ora nella parte sud-ovest del dipartimento delle Ardenne e ad ovest di quello della Mosa, sopra una lunghezza di 25 chilom., da Sedan al Menehould, sulle due rive dell'Aisne. È regione coperta di foreste ed irta di montagne, che presentano passi difficili, per cui l'Argonne ebbe il soprannome di *Termopili della Francia*. Ha città e villaggi; gli abitanti allevano bestiame e fanno commercio di legna. Nella storia moderna chiamasi **Campagna dell'Argonne**, la breve e memorabile campagna del 1792, segnalata dalla vittoria ottenuta a Valemay da Dumouriez, che salvò la Francia dalla invasione straniera. Diversamente le sorti volsero nella guerra franco-germanica del 1870.

ARGOS. V. ARGO. — **Argos** era, in origine, presso gli antichi Greci, la denominazione comune di tutti i piani sabbiosi, presso il mare.

ARGOSTOLI. Capoluogo dell'isola di Cefalonia, una delle Ionie: è sede di un vescovo greco, ha un buon porto, filande, commercio e 9000 ab. Presso Argostoli si osserva un fenomeno unico nel globo: il mare, in due punti della costa rocciosa, entra e scompare nei burroni (che non colma mai) con un'enorme portata. Vi si hanno perciò mulini mossi dalla marea.

Fig. 923. — Mulino di Argostoli.

ARGOUT Antonio Maurizio Apollinare (*conte di*). Francese, uomo di Stato, governatore della Banca di Francia, prefetto dei Bassi Pirenei, nel 1815, del Gard nel 1817, consigliere di Stato nel 1819, pari di Francia, parecchie volte ministro. Nato presso La-Tour-du-Pin, nel 1782, morì nel 1858 a Parigi.

ARGOVIA (ted. *Aargau*). Cantone della Svizzera: confina, al nord coll'Impero germanico, e dalle altre parti coi cantoni di Basilea, Soletta, Berna, Lucerna, Zug e Zurigo, e comprende un'estensione di 1404 kmq. Al sud e all'ovest, il paese è sparso di colline, e confina col territorio percorso dal Reno; il fiume principale è l'Aar, il quale, a destra, riceve un numero considerevole di confluenti. Le estese vallate, formate da questi ultimi, mettono tutte capo nella profonda valle dell'Aar e vengono separate tra di loro da elevati tratti di territorio, i quali corrono paralleli al fiume, da sud-est a nord-ovest. I fiumi del Giura sboccano, per la massima parte, immediatamente nel Reno. La popolazione è di stirpe tedesca (alemanna) e, nel 1880, ascendeva a 198,645 ab., di cui 107,000 protestanti, 89,000 cattolici e circa 2000 ebrei. L'agricoltura e l'allevamento del bestiame, ad onta della poca fertilità del paese, servono al nutrimento degli abitanti, un terzo dei quali sono dediti al commercio ed a vari mestieri. La coltivazione della vite, delle frutta, la lavorazione del terreno e la coltura dei prati vi hanno importante sviluppo. Il regno minerale fornisce buona pietra arenaria e gesso, calce ed alabastro. Dalle saline di Rhemfelden, Ryburg e Kaiseraugst si ricavano, ogni anno, 200,000 quintali di sal di cucina. Sonvi pure numerose sorgenti minerali, fra le quali celebri le acque solfuree di Baden e di Schinznach. Assai sviluppata è l'attività industriale e commerciale degli abitanti del cantone. Si contano oltre 10 filatoj di cotone e varie fabbriche per la tessitura e la manifattura delle stoffe, dei cuoj inglesi, dei fustagni, delle tele colorate, e per altri articoli i quali vengono inviati in Asia, in Africa, in America ed in Italia. Celebri, finalmente, sono, in Argovia, gl'istrumenti da disegno e gli apparati matematici e fisici. Il commercio viene esercitato per mezzo di una rete ferroviaria e stradale, come pure per la navigazione dell'Aar, della Reuss e della Limmat. La banca d'Argovia possiede 2 mil. di franchi in capitale attivo; 100,000 franchi in fondo di riserva; si distribuiscono 600,000 franchi in biglietti di banca, e si fanno dai 37 ai 40 mil. di franchi in cambi. Dal 1852, l'Argovia ha una costituzione affatto democratica rappresentativa. Il popolo esercita l'alto potere per mezzo di consiglieri eletti da 50 circoli; tali cariche durano quattro anni. Il cantone di Argovia manda 10 deputati al consiglio nazionale svizzero. Città capitale è Aarau. Relativamente all'amministrazione, l'Argovia dividesi in undici distretti, denominati dal loro capoluogo. Gli affari giudiziari e quelli scolastici sono bene organizzati. Oltre alle scuole primarie, sonvi 26 scuole di circondario; di più, nel capoluogo del cantone, havvi una scuola cantonale, una letteraria ed una industriale. Le finanze

trovansi in buono stato. In quanto alla milizia, Argovia forma, con Soletta e Basilea, la sede del circondario con 5 divisioni, e per l'esercito federale dispone di oltre 14,700 uomini. Il cantone di Argovia formò, fino all'immigrazione degli Alemanni, nel secolo III dopo C., una parte essenziale dell'Elvezia dei Romani; alla fine del secolo V passò sotto la dominazione dei Franchi, e, dopo la caduta dell'impero franco, passò alla Germania. Durante la pessima dominazione del paese, crebbero in potenza, particolarmente, i conti di Lenzeburg e di Kyburg, in seguito quelli di Habsburgo. Dopo l'invasione dei Francesi, nel 1798, il paese fu reso indipendente, e nel cantone di Argovia e di Baden fu organizzata la repubblica elvetica; ma nel 1803, si costituì un unico cantone, l'attuale cantone di Argovia. Da quell'epoca in poi la costituzione del paese si fece sempre più democratica

ARGUELLES Agostino. Statista ed oratore spagnuolo, nato a Ribadesella (Asturie), nel 1775, morto a Madrid, nel 1844: fu dotato di molta eloquenza, tanto ch'ebbe il soprannome di *Tullio spagnuolo;* fu deputato alla Cortes, ministro e, sopratutto, patriotta ardente, avendo anche dovuto scontare l'amor di patria con sei anni di galera, inflittigli da Ferdinando VII. Venne nominato dalle Cortes tutore della regina Isabella, e mostrossi sempre avversario acerrimo della madre di lei, Maria Cristina.

ARGUIJO GIOVANNI (*de*). Poeta spagnuolo, nato a Siviglia, verso il 1560, morto verso il 1622. Fu il mecenate degli uomini di lettere e grande musicista. È uno dei più leggiadri poeti della scuola sivigliana, e i suoi sonetti sono piccoli capolavori di semplicità e d'espressione.

ARGUIN. Golfo, isola e banco di sabbia sulla costa occidentale d'Africa, al sud del capo Bianco. L'isola, scoperta dai Portoghesi nel 1452, produce gomma arabica ed è luogo nel quale si fa grande pescagione di tartarughe. È di approdo pericoloso, perchè circondata da scogliere, contro le quali affondò la *Medusa,* nel 1816. Essa ed un luogo sulla costa servono di sbocco alle carovane che vanno a Timbuktu.

ARGUN. Gran fiume della Russia asiatica nella provincia della Transbaikalia: è formato dall'unione del Khailar e del Dalaigol; confluisce con lo Schilka, portando con questo le proprie acque all'AMUR (V.). La sua lunghezza, compreso il corso del Khailar, è di 900 chilom.

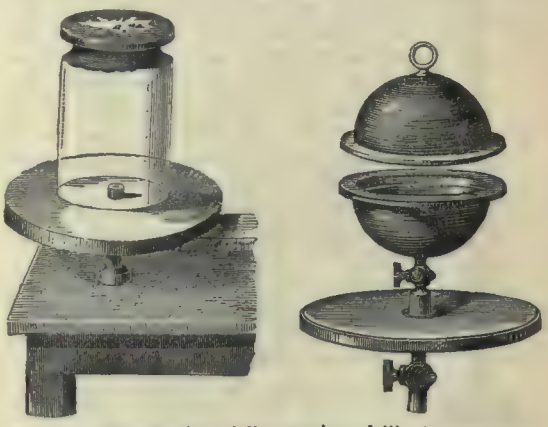
ARGYL o ARGYLE. Contea nella parte occidentale della Scozia, fra quelle di Inverness, Pesth, Dumbarton, la baja della Clyde, il mare d'Irlanda e l'Atlantico, con quarantatre chilometri di coste, terminanti nella penisola di Cantyre. È regione montuosa, poco atta all'agricoltura, moltissimo invece alla pastorizia; clima freddo. Le montagne sono fornite di buoni pascoli e di poche foreste; contengono ferro, carbone, marmo, piombo, ardesie, ecc. Nei monti *Grampians* si elevano il Riddemuor a 1216 m. sul livello del mare, il Ben-Cruachan a 1030; la contea comprende molte delle isole Ebridi; dentro terra vi sono parecchi laghi, di cui principale il Loch Awe. La popolazione dell'Argyll è di 76,000 ab.; capoluogo n'è la città di Inverary. Da questa contea ebbe nome una famiglia di conti e di duchi, originariamente dei baroni di Champbell, nota per alcuni suoi personaggi illustri, tra i quali: il conte **Archibaldo**, amico di Cromwell; fu capo presbiteriano ed ebbe parte cospicua nelle guerre sotto Carlo 1°. — **Giovanni**, figlio di Archibaldo, fatto duca dopo la rivoluzione del 1688, si segnalò in Francia sotto Marlborough e fu governatore di Minorca e di Gibilterra. La famiglia d'Argyll è ancora una delle più cospicue d'Inghilterra; uno de' suoi discendenti, il marchese di Lorne, sposò nel 1871, la principessa Luisa, figlia della regina Vittoria.

ARGYREIA. Genere di arbusti delle regioni tropicali dell'Asia, avente tronco mobile e fiori tinti di colori vivissimi. In Europa, si coltivano nelle stufe.

ARGYROKASTRO (*Ergheri*). Città dell'Albania, nell'elajet di Janina, conosciuta siccome il luogo nel quale si fabbrica un ottimo tabacco da naso. Ab. 10,000 circa, tra cui appena 500 cristiani. Rovine di una cittadella.

ARI. Comune d'Italia, nella provincia e nel circondario di Chieti, in fertile territorio ed aria purissima, con circa 2000 ab.

ARIA (gr. ἀήρ, lat. *aer*). Nel trattare questo vastissimo argomento, daremo prima le principali no-



Dimostrazione della pressione dell'aria

Fig. 924. — Crepavescica. Fig. 925. — Emisfero di Magdeburgo.

zioni che all'aria si riferiscono ne' suoi rapporti chimichi e fisici; diremo poi ciò che riguarda l'igiene e infine aggiungeremo alcune notizie tecnologiche, notando che altre cose relative al soggetto saranno trattate all'articolo ATMOSFERA (V.). Dicesi *aria* o *atmosfera* o *aria atmosferica* la massa gassosa che involge il nostro globo e consiste essenzialmente di una miscela di azoto ed ossigeno, a cui sono associati, più o meno, vapori d'acqua ed acido carbonico e tracce di altre sostanze, la cui presenza è accidentale. L'aria non ha colore, nè odore, nè sapore, cosicchè noi non ci accorgeremmo della sua esistenza se non ce la rivelassero alcuni fenomeni che sono da essa provocati. Prima prova dell'esistenza dell'aria è la *pressione* che essa esercita sui corpi. Gli antichi ritenevano l'aria senza peso, indotti in inganno da un'esperienza di Aristotile; ma Galileo distrusse l'errore, rendendo evidente il contrario, mediante un ingegnosissimo esperimento. Il peso dell'aria venne poi meglio accertato con l'invenzione della *macchina pneumatica*, ben conosciuta; in molteplici ed evidentissime guise, come col *crepavescica*, con gli *emisferi di Magdeburgo*, con le *pompe*, i *sifoni*, e meglio ancora con l'esperienza di Torricelli.

Sottraendo l'aria al vaso coperto dalla vescica, questa viene lacerata dalla pressione dell'aria; estraendo l'aria dell'interno dei due emisferi riuniti, questi restano tanto saldi da non potere essere disgiunti da parecchi uomini che tirino da ambe le parti; infine, dall'esperienza di Torricelli si ebbe il *barometro*. Qui abbiamo il fatto che la pressione dell'aria esterna obbliga la colonna di mercurio a salire entro il cannello, nel cui interno è fatto il vuoto. Quindi, calcolando il peso della colonnetta di mercurio, si ebbe in peso la pressione atmosferica esercitata sopra quella data superficie, e pertanto si venne a sapere che sopra un metro quadrato di superficie incombe una pressione di oltre 10,300 chilogrammi. Noi non restiamo schiacciati sotto un peso enorme, misurando la pelle del corpo umano una superficie maggiore di un metro quadrato; ci sentiamo invece affatto liberi e leggieri. Ciò perchè la pressione atmosferica si esercita egualmente in tutti i sensi e si fa equilibrio: e in proposito varrà il principio d'Archimede, non altrimenti che pei liquidi. Infatti è stabilito che *ogni corpo immerso nell' aria risente una spinta dal basso all'insù equivalente al peso d' un volume d' aria pari al volume del corpo immerso in essa.* In altre parole: *un corpo, se pesa più di un eguale volume d'aria, discende; se pesa egualmente, resta galleggiante; se pesa meno, andrà innalzandosi finchè trovi un'aria egualmente leggera*, poichè è ben noto che l'aria va mano mano rarefacendosi nelle regioni superiori. Variando dunque la pressione a seconda dell'altezza, alla quale noi ci troviamo, la pressione stessa è misurata dalla colonna di mercurio (colonna barometrica) che le può fare equilibrio. L'altezza di questa colonna, al livello del mare e alla temperatura di 0°. C., è di 760 m. m. E da opportuni calcoli si dedusse che al livello del mare la colonna atmosferica preme con una forza eguale a 1033 gr. per ogni centimetro quadrato di superficie terrestre e che un litro di aria atmosferica pesa gr. 1,393 ed è 773 volte più leggiera dell'acqua: d'onde il suo peso specifico, riferito all'idrogeno, viene dedotto in 14,47. Vuolsi notare poi che la pressione dell'atmosfera è in ragione diretta con la sua densità, e questa dipendente dalla temperatura. Inoltre, sulla pressione influiscono anche l'umidità, il movimento dell'aria ed altre cause concernenti la climatologia. La temperatura si determina, è ben noto, mediante i *termometri* e i *termometrografi*; l'umidità col mezzo degli *igrometri*, e i movimenti dell'aria mediante gli *anemometri*. Altre proprietà dell'aria sono la fluidità, l'elasticità, la trasparenza. L'aria è fluida, giacchè tutte le sue parti, per quanto possono esser piccole, hanno la facoltà di muoversi indipendentemente le une dalle altre. È elastica, poichè può comprimersi, e riprende il suo primo volume appena la forza coercente ha cessato d'agire. Per convincersi di questo fatto, basta riempire una vescica e poi chiuderla, facendo così un globo che balza con la maggior forza. Si può anche racchiudere una massa d'aria in un mantice, solidamente fabbricato, e caricarlo di peso, dopo averne chiuso il canale; con questo mezzo l'aria viene ridotta ad occupare un volume, tanto più piccolo, quanto più considerabili sono i pesi, tolti i quali, riprende il suo stato primitivo. La trasparenza dell'aria è grandissima, poichè attraverso questo mezzo scorgiamo gli oggetti i più lontani; frattanto, oltre le cause accidentali, come le nuvole, le nebbie, che la rendono spesso più o meno opaca, assorbisce da sè medesima una quantità di luce tanto più considerabile, quanto ne è maggiore la massa. Le cognizioni chimiche che ora noi abbiamo intorno all'aria non sono di molto antica data. Per lungo tempo si credette che essa, insieme all'acqua ed al fuoco, costituisse la triade degli elementi. Lavoisier fu il primo che praticamente dimostrò come l'aria sia un miscuglio e non già una combinazione chimica di più gas od un corpo semplice — e tale scoperta fu del più grande interesse per la fisiologia e per l'igiene, essendosene tratta la spiegazione del semplice e pur meraviglioso fenomeno della respirazione. Lavoisier, riscaldando un dato peso di mercurio in un determinato volume d'aria fino a che non osservò alcun mutamento in quest'ultimo, trovò che l'aria consta di $^1/_5$ del suo volume di un gas che presiede alla combustione e alla respirazione animale e che fu poi detto *ossigeno*, e di $^4/_5$ del suo volume di un altro gas, che invece è contrario alla combustione ed alla respirazione, e che egli chiamò *azoto*. Tale distribuzione, notisi, è provvida pel fatto che l'azoto nelle sue maggiori proporzioni serve ad attutire l'azione comburente troppo energica dell'ossigeno puro. La determinazione della composizione in peso dell'aria fu eseguita con grande esattezza da Boussingault e Dumas, e recentemente da altri esperimentatori, i quali hanno messo fuori di dubbio che in 100 parti in peso di aria sono contenute

76,87 parti in peso di azoto
23,13 » » » ossigeno

non tenendo, come ben si vede, conto delle altre sostanze presenti nell'aria, perchè o la loro presenza è accidentale, o la loro quantità è molto variabile ed in ogni modo molto piccola, non dimenticando però che l'aria contiene sempre vapor d'acqua e acido carbonico nella proporzione di 0,04 a 0,06 $^0/_0$ di ciascuno, senza dire delle piccolissime traccie di ammoniaca o di nitrati. La determinazione poi dell'aria in volume si fa per *via eudiometrica*, cioè mediante la combustione dell'idrogeno coll'ossigeno, entro un apparato detto *eudiometro*, il quale serve pure per altri scopi, come per la sintesi dell'acqua, ecc. Consiste esso in una campanella di vetro graduata, avente presso il fondo due fili di platino fusi nelle pareti che attraversano. In questa campanella, previamente riempita di mercurio e capovolta sopra una vaschetta a mercurio, si introducono 100 vol. d'aria, p. e. 100 c. c, 100 vol. di idrogeno, cioè del pari 100 c. c.; si fa poi scoccare una scintilla elettrica nella miscela gassosa, dopo aver adagiato la campanella sul suo sostegno: tutto l'ossigeno dei 100 c. c. d'aria si combina con parte dell'idrogeno e forma acqua. Dopo qualche tempo, quando l'acqua formatasi si sarà condensata, si vedrà diminuito il volume del gas nella campanella. Misurando esattamente questo gas e facendo le correzioni necessarie per la temperatura e

Fig. 926. — Esperienza di Torricelli.

per la pressione, si trova che esso è di 137,21 c. c.; dunque dei 200 c. c. della miscela gassosa primitiva sono scomparsi c. c. 62,79. Ora, siccome per formar l'acqua si richiedono 2 vol. di idrogeno e 1 vol. di ossigeno, di 100 c. c. d'aria saranno stati impiegati $\frac{62,79}{3} = 20,93$ c. c. di ossigeno. L'aria adunque contiene 79,07 volumi di azoto e 20,93 volumi di ossigeno. Finora si è ritenuto che l'aria abbia dappertutto, sia alla superficie della Terra, che alle maggiori altezze finora raggiunte, la medesima composizione; ma ciò oggidì non pare ben certo. Le quantità relative dell'ossigeno e dell'azoto dell'aria atmosferica sono soggette a mutamenti che possono, a quanto risulta da indagini molto esatte, ammontare fino al 0,5 %, e queste oscillazioni sono dovute ai venti e sembra che ai tropici l'assorbimento di ossigeno sia più energico che all'equatore, per effetto forse delle diverse condizioni di vegetazione. La grande costanza della composizione dell'aria atmosferica parla in favore dell'opinione che essa sia una combinazione di ossigeno e di azoto; ma più forti argomenti fanno indurre, come si disse, essere l'aria una miscela d'ossigeno e di azoto. Infatti, l'aria non contiene questi elementi in proporzioni atomiche, quali dovrebbe presentare appunto quando fosse una combinazione chimica; inoltre, nel mescolarsi insieme dell'ossigeno e dell'azoto, per formare l'aria, non avviene nè svolgimento, nè assorbimento di calore e di elettricità, ciò che nelle combinazioni chimiche si osserva sempre. Di più, l'aria che trovasi disciolta nell'acqua e in altri liquidi presenta una composizione diversa da quella dell'aria atmosferica, per essere, nell'acqua, più solubile l'ossigeno che l'azoto — e ciò maggiormente prova che l'aria è una miscela, non una combinazione, di questi due gas. Malgrado ciò, la costanza della composizione dell'aria atmosferica si spiega per effetto del *potere diffuso dei gas*, dovuto a ciò, che le molecole gassose, essendo animate da movimento rettilineo, si diffondono nello spazio e si mescolano uniformemente una all'altra. Abbiamo già detto che l'aria, oltre i due suoi principali componenti, contiene sempre, benchè in dosi piccole, vapor d'acqua ed acido carbonico. Ma con ciò la serie dei componenti non è ancora esaurita: e nell'aria, benchè in quantità sempre più piccole, si trovano ozono, acqua ossigenata, nitrito ammonico, ecc., e negli strati atmosferici inferiori sono poi presenti i germi microscopici di organismi e minutissimi corpicelli inorganici, costituenti il così detto *limo atmosferico*. Quanto alla presenza del vapor d'acqua nell'aria, essa è troppo nota perchè richiegga spiegazioni; solo diremo che ordinariamente l'aria ne contiene dal 50 al 70 % dell'umidità che sarebbe necessaria a saturarla; non essendo entro questi limiti, l'aria sarebbe o spiacevolmente asciutta o troppo umida. La quantità del vapor acqueo dipende dalla temperatura e corrisponde alla tensione che il vapore stesso possiede. Si sa poi che da esso derivano i fenomeni delle nebbie, delle nubi, della pioggia, della neve, della grandine, ecc. L'acido carbonico viene continuamente formato ed emesso dagli animali e da tutte le combustioni e fermentazioni. Anche le piante ne emettono durante la notte, ma di giorno ne assorbono una quantità molto maggiore, per cui la quantità di questo gas, che si trova sospesa nell'atmosfera, è sempre la stessa. La presenza dell'acido carbonico atmosferico è rivelata dal l'intorbidamento che si osserva in una soluzione di calce e di barite caustica, attraverso le quali si fa gorgogliare l'aria in esame. L'apparecchio rappresentato nella fig. 927 può servire a dosare l'acido carbonico. L'ammoniaca poi è un importante costituente dell'aria, ma in quantità molto piccole (circa 1 parte su 1,000,000 d'aria); tuttavia essa esercita un'azione di gran momento, essendo che da essa i vegetali traggono principalmente il nitrogeno, di cui hanno bisogno per formare i loro semi e i loro frutti, sembrando che le piante non abbiano la forza di assimilarsi il nitrogeno libero dell'atmosfera. L'ozono pure trovasi nell'aria libera, ma generalmente non esiste nell'aria delle città o confinato nelle abitazioni, in causa della decomposizione, che in essa ha luogo, della materia organica, ecc., e non sappiamo che cotesto ozono abbia altra provenienza in natura che quella delle scariche dell'elettricità atmosferica. Infine, il limo atmosferico è reso manifesto dai minuzzoli che nuotano nell'aria e che rendono visibile un raggio di luce solare penetrato da un piccolo pertugio entro una camera oscura. Sono minuzzoli staccati dal suolo, dai muri, dai pavimenti, dagli oggetti

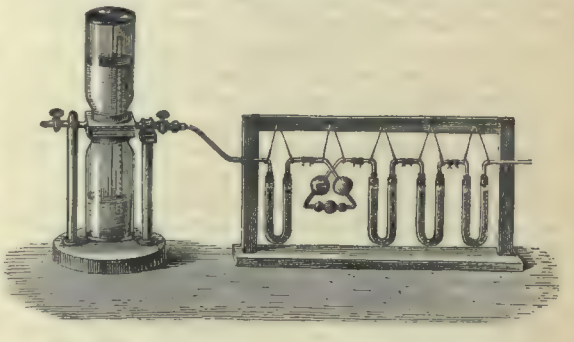


Fig. 927. — Apparecchio per dosare l'acido carbonico.

circostanti; sono particelle emesse dalle esalazioni animali e vegetali o distaccate dai corpi in putrefazione: particelle pronte, alcuna volta, a putrefarsi, alcun'altra, invece, a germogliare, a crescere, a moltiplicarsi, poichè sono i germi di microscopici animali o di piante, i quali, se introdotti nell'organismo per la bocca o per i pori, si moltiplicano in maniera spaventosa, producendo la causa prima di molte malattie, specialmente le epidemiche. Inoltre, i pulviscoli occupano uno spazio notevole in luogo dell'ossigeno atmosferico, ed è in questo senso che si dice essere più *ossigenata* l'aria dei monti, perchè ivi, essendo minore il numero dei pulviscoli, ad ogni inspirazione entra nei polmoni maggior quantità di ossigeno. Per quanto si è detto dunque, la composizione più specificata di un litro d'aria può essere rappresentata in media nel modo seguente:

Ossigeno	cent. cub.	206.1
Azoto	»	779.5
Vapor acqueo . . .	»	14.0
Anidride carbonica. .	»	0.4
Acido nitrico . .	tracce	
Ammoniaca . . .		
Sostanze organiche		
		1000.0

Ora ci resta da aggiungere che l'aria è un cattivo conduttore dell'elettricità e del calore; che l'aria atmosferica fu liquefatta da Pictet e Cailletet. Superfluo dire poi che l'aria è necessaria per la vita degli animali e dei vegetali e per la trasmissione dei suoni alla superficie della Terra. Da essa dipende l'esistenza dei mari ed in genere delle acque alla superficie del globo, e quindi delle nubi, delle pioggie, ecc. L'aria atmosferica distribuisce il calore solare sulla superficie del globo (V. Calore), rendendone abitabili molte parti che altrimenti non lo sarebbero. Infine, all'aria atmosferica si debbono i crepuscoli, le aurore, il colore del cielo. Altre cose, in argomento, saranno dette all'articolo Atmosfera (V.) ed agli articoli ivi accennati.

Igiene. Prendendo ora a considerare quanto riguarda l'aria ne' suoi rapporti con l'igiene, diremo anzitutto che un'aria perfettamente pura deve constare di 79 parti di azoto e 21 d'ossigeno. Qualora vengano alterate le sue proprietà fisiche e chimiche, l'aria può riuscire fatale all'organismo: tale alterazione può succedere allorchè nell'aria siano contenute sostanze solide sospese, o sia alterato il suo miscuglio chimico per aumento di acido carbonico o diminuzione dell'ossigeno, oppure per miscuglio di sostanze gassose eterogenee, o, infine, per causa di modificazione delle sue proprietà fisiche. Come ben si può argomentare, gli strati aerei che circondano il globo, e dai quali l'uomo trae la quantità d'aria necessaria alla respirazione, non sono mai privi di sostanze solide di maggior o minor volume in essi sospese, siccome sollevate dal suolo, dove si trovano allo stato di polvere, o altrimenti. La pioggia, la neve, la rugiada esercitano sull'aria una specie di filtrazione, trascinando seco le sostanze in essa sospese e rendendola per un dato tempo meno impura. I corpi sospesi nell'aria provengono da uno dei tre regni naturali, e non aggiungeremo altro intorno ad essi, avendone già detto più indietro, parlando dei pulviscoli. Per determinare la presenza di sostanze nell'aria si hanno parecchi mezzi ed anche un apposito apparecchio, istrumento inventato da Poucet e chiamato *aeroscopo*. Quanto ai componenti gasosi dell'aria, se questa, per essere chimicamente pura, deve constare di 79 p. d'azoto e 21 d'ossigeno, si può ritenere ch'essa non si trovi tale neppure nei più alti strati dell'atmosfera, trovandosi nell'aria, come si è ripetuto, altri gas oltre i due anzidetti e anzi potendovisi trovare tutti i gas conosciuti. La quantità d'ossigeno non va quasi mai soggetta ad una considerevole dimunizione, anche nell'aria confinata, ossia circoscritta in luoghi di abitazione, teatri, ospedali, scuole, ecc. Ma in questo caso tale diminuzione deve essere presa in riflesso per l'organismo umano, qualora essa dipenda dall'aumento di gas stranieri nell'aria, i quali, se indifferenti per sè, sono tuttavia micidiali, perchè impediscono nel locale la presenza della necessaria quantità di ossigeno. Questo fatto può verificarsi presso varî laboratorî industriali, negli scavi delle miniere, in quelli profondi del suolo, nell'apertura di fogne o pozzi, chiusi da lungo tempo, ecc., dove si osserva alle volte perfino una diminuzione del 15% di ossigeno. Al contrario, si ritiene che, dopo una lunga pioggia, l'aria contenga maggior quantità di ossigeno, così pure di giorno più che di notte, nell'atmosfera sopra il mare, nei luoghi di estesa e ricca vegetazione, ecc. Nell'aria, diminuendo l'ossigeno, cresce in proporzione l'azoto: ciò avviene anche per decomposizione di altri gas, come ammoniaca, anidride nitrosa e nitrica, ecc. L'acido carbonico è in grande quantità prodotto e diffuso nell'atmosfera per le combustioni del carbonio: il quale lo forma unendosi all'ossigeno dell'aria, nonchè per la combustione di tutti i corpi organici, per diversi processi chimici che avvengono continuamente nella natura, per la decomposizione e putrefazione delle sostanze organiche, per la fermentazione di corpi contenenti zucchero, per la respirazione degli esseri animali in seguito alla ossidazione che avviene nel loro organismo, ecc. Questa grande quantità di acido carbonico è diminuita dall'assorbimento che ne fanno le piante, dalla parte che ne sottrae l'acqua, e dalla parte che va impiegata nella composizione di carbonati sotto la forma di sali minerali. Si crede che la quantità d'acido carbonico sia maggiore d'estate e durante la notte, a confronto dell'inverno e durante il giorno; che lo aumenti una breve pioggia e lo diminuisca una pioggia prolungata. Ricca ne è poi l'aria nei luoghi vicini a vulcani, ad acque minerali, a fessure del suolo, ai luoghi ove si fanno grandi abbruciamenti o si hanno estesi processi di fermentazione e putrefazione, quindi le fabbriche, le cantine, i cimiteri, ecc. Si trova poi l'acido carbonico in eccesso nei luoghi da lungo tempo chiusi; ed in altri, in seguito a lunga dimora di individui: nei primi per decomposizione delle sostanze organiche in essi contenute e pel raccogliersi dei gas del sottosuolo; nei secondi, per gli effetti della respirazione, essendo che l'aria espirata ne contiene quasi cento volte di più di quella aspirata. Quindi bisogna, prima di penetrare in cisterne, fogne, cantine o altri luoghi rimasti lungamente chiusi, aprirli e permettere l'uscita dei gas deleteri. Così dicasi delle miniere, dove, oltre la respirazione, concorrono l'illuminazione, il suolo, l'accensione della polvere delle mine, ecc. Però i casi di avvelenamento sono rari e risulta che, avendo anche il 7 % di acido carbonico nell'aria, si può non risentirne danno; ma l'igiene considera come insalubre e nociva l'aria che ne contenga una quantità maggiore di 1 %. Altri gas irrespirabili e venefici si riscontrano nell'aria libera e nell'aria confinata, e questi sono; l'*ossido di carbonio*, il *carburo d'idrogeno* o *gas delle paludi*, il *solfuro d'idrogeno* o *acido solfidrico*, *gas inorganici*, ecc. Rispetto poi alle modificazioni delle proprietà fisiche dell'aria, possono avere mala influenza sull'organismo umano le forti oscillazioni barometriche e una forte diminuzione sulla pressione dell'aria. Invece un forte aumento di pressione si attiva, alle volte, artificialmente pei bisogni di operai che lavorino nella costruzione di ponti attraversanti acqua, nel traforo di gallerie con sistema ad aria compressa, nell'immersione dei palombari ecc.; e ultimamente *l'aria compressa* fu adoperata quale mezzo terapeutico nella cura di malattie, nelle quali, per incompleta respirazione, l'ossidazione del corpo riesce manchevole. Influenti sull'organismo sono pure la *temperatura* e l'*umidità* dell'aria, delle quali sarà detto nei relativi articoli di questa enciclopedia. Ed ora ecco, in succinto, i principali precetti inerenti all'igiene dell'aria. Prima condizione igienica di un lo-

cale si è che vi si possa rinnovare convenientemente l'aria, così che quella impura e viziata sia sempre sostituita da nuova e pura. È quindi indispensabile tener conto della grandezza dell'ambiente e della forza di ventilazione; commisurando questi due elementi in guisa che si abbia per individuo, ad ogni ora, 30 metri cubi d'aria nuova disponibile pel consumo. I luoghi di pubblico ritrovo devono, più che altri, essere curati a tal proposito. I teatri, le chiese ed i caffè, quando sono affollati, e nella maniera con cui si trovano costruiti, sono assolutamente cause di non lievi inconvenienti, cagionando, facilmente, dolori di capo, inappetenze, spossatezza, ecc. Cura speciale poi esigono le scuole e gli ospedali: in questi si trovano degli infelici, i quali più che mai hanno bisogno di non essere molestati da un'aria viziata; in quelle abbiamo la tenera prole, la quale non deve assolutamente essere indebolita, specialmente negli organi della respirazione. Ai primi la carità pubblica ha provvisto in misura abbastanza soddisfacente. Non così per le scuole, dove in moltissime circostanze non si curano in alcun modo i suggerimenti più elementari dell'igiene. I locali non sono per lo più adatti; le stanze non sono sufficientemente capaci; le finestre non abbastanza larghe per poter dare una conveniente ventilazione. Pertanto è da invocare, come un beneficio del massimo interesse, l'adattamento delle scuole alle esigenze igieniche, dettate dalla scienza e da evidentissimi dati statistici. Una parola sui cimiteri. In passato vigevano perniciosissime superstizioni su questo proposito, e da alcuni anni a questa parte molto si è avvantaggiato, portando i cimiteri lungi dall'abitato ed escludendo certi generi di sepolture affatto perniciose: ma siamo ben lontani dall'aver raggiunto il grado necessario di civiltà, anco in questo proposito. Ancora oggi i cimiteri insidiano alla nostra salute. La cremazione dei cadaveri, che trova tanta difficoltà presso ogni ceto di persone, oltre il vantaggio igienico, presenta altri vantaggi, che a torto si vogliono disconoscere. Per l'igiene, si impedirebbero le infiltrazioni di sostanze organiche putrefatte, capaci di corrompere l'acqua e di produrre danni considerevoli. — Rispetto poi alle case private, anche quivi la ventilazione è uno dei primi elementi di salute; bene inteso, però, che la corrente deve essere efficace, ma non violenta; altrimenti ne potrebbero avvenire danni gravissimi, specialmente pel rientrare del sudore, pel chiudersi dei pori, e quindi per l'arrestarsi nel nostro interno di quelle particelle organiche, le quali, essendo morte, son causa di infezione e di malattia. Sarà inoltre necessario di tener lontano tutte le cause d'infezione o di danno qualunque: non tenere acceso il carbone di qualunque specie esso sia, fuori del camino; curare la pulitezza delle latrine, impedirne assolutamente le esalazioni, renderle inodore col gettarvi dentro della polvere di carbone comune, misto con gesso o solfato di calce. Nelle stanze da letto, bisogna far sì che i materassi e le lenzuola prendano aria; non bisogna tenervi latrine portabili. Durante la notte si terranno fuori di stanza i vestiti, e specialmente le biancherie usate durante il giorno; non si terranno diverse persone agglomerate in una medesima stanza; e, quando questa non fosse molto grande, sarà opportuno ventilarla, o col tenere aperta la porta od in altra maniera artificiale. Altrettanto si dovrà aver cura alle pareti ed ai pavimenti; poichè sopra i muri, specialmente, si abbarbicano i germi, i quali poi, sollevati dall'aria, vengono ad internarsi nel nostro corpo. Non potendo avere i muri intonacati a stucco, i quali sono i migliori, gli altri verranno costantemente puliti dalla polvere. Non è mai consigliabile di ricoprire le pareti con carta o con istoffe, poichè ad esse si attaccano i germi nuotanti nell'aria e possono divenir fonte di malessere e di epidemia. Anche la pulitezza esterna è condizione necessaria di salute: nel cortile non si dovranno mai trovare immondezze che possano ammorbar l'aria ed esser causa di infezione. Nei luoghi soggetti a miasmi si dovranno evitare quegli appartamenti nei quali le finestre fossero praticate dalla parte, d'onde soffiano i venti apportatori di malattie. Di queste e d'altre cose abbiamo già detto all'articolo ABITAZIONE (V.). Infine, quanto all'aria libera nella città, l'igiene apprezza il largo delle vie e delle piazze, l'istituzione di giardini e di piccoli parchi, il lastricato di materiale resistente, gli scoli delle acque, ecc.

COMPRESSIONE DELL'ARIA. Non nuova è l'idea di servirsi dell'elasticità dell'aria compressa come forza motrice. Papin, nel secolo XVII, aveva ideato di impiegare la forza dei fiumi ad aspirare, per via di lunghi tubi, l'aria contenuta in opportuni corpi di tromba ed a metterne in moto gli stantuffi colla prevalenza della pressione atmosferica. Dopo di lui non si pensò ad applicazioni di sorta, finchè il signor Taylor, inglese, impiegò tale pressione per trasmettere le lettere entro un tubo, nel quale l'aria veniva rarefatta. Questo sistema di posta diede luogo al progetto di trasmettere, con lo stesso mezzo, merci e viaggiatori; e furono, come si sa, fatti tentativi e prove di ferrovie atmosferiche, ma senza risultati soddisfacenti. Allora, cioè sul principio di questo secolo, si pensò di impiegare, non più la semplice pressione atmosferica, ma la forza che l'aria acquisterebbe venendo compressa. Dopo studî preliminari, verso il 1840, per gli esperimenti di Pequeur e Zambeaux, si cominciò ad eliminare il dubbio e i timori che si avevano circa l'attrito dell'aria contro le pareti di trasmissione. Triger applicò quindi l'aria compressa ad espellere le acque dalle miniere di carbon fossile ed a trasmettere aria nell'interno delle miniere, ottenendo una forza di 10-12 cavalli vapore sopra macchine motrici, e verificando intanto che l'aria nelle condotte e nelle macchine si comporta come i liquidi. Seguirono tosto altre applicazioni per pozzi di miniere, e per far discendere operai a lavorare entro tubi nella costruzione di ponti, come sul Po, a Casale, nel 1858. Si immaginò poi il sistema dei cassoni ad aria compressa, i quali furono impiegati, pure sul Po, a Piacenza ed a Mezzanacorti. Applicazione poi più splendida ebbe la compressione dell'aria nelle perforazioni delle gallerie alpine, cominciando con quelle delle Alpi tra Bardonèche e Modane, dove l'italiano ingegnere Piatti e il fisico Colladon, di Ginevra, proposero di usar l'aria compressa come mezzo più acconcio per trasmettere il movimento alle macchine perforatrici, nonchè per ventilare e purgare la galleria durante il lavoro. Essi però non indicarono un mezzo speciale di comprimere l'aria, nè il mezzo di servirsene come forza motrice: ciò venne fatto dagli ingegneri Sommeiller, Grattoni e Grandis, i cui nomi sono scritti sul monumento che fu poi innalzato a

Torino, a memoria della grande opera compiuta. La compressione dell'aria si potè ottenere con due mezzi distinti: il compressore a colonna d'acqua e il compressore a tromba. Non è del nostro caso l'entrare in descrizioni in proposito, per la vastità dell'argomento; epperò, il lettore che volesse farsene una chiara idea può, tra le altre opere, ricorrere al libro del Besso *Le grandi invenzioni*, dove appunto si tratta anche dei trafori alpini a sistema d'aria compressa. Diremo invece che con successivi studî il problema della produzione dell'aria compressa venne completamente risolto, e che ora si può averne a disposizione, in qualsiasi luogo, una considerevole massa, precisamente come una massa di combustibile od una massa d'acqua. L'aria compressa, che sembra destinata ad emulare il vapore, può venire impiegata come mezzo economico per trasmettere a distanza l'azione di un motore fisso; esso non è che un agente di trasmissione di altra forza, ma ne produce gli stessi effetti, potendosi così benissimo sostituire il cavallo d'aria al cavallo vapore. Pertanto, potendosi col mezzo dell'elasticità dell'aria compressa trasmettere a grandi distanze l'azione di motori idraulici, la questione dei motori ad aria compressa è per l'industria del massimo interesse. Essa non ha ancora realizzato le speranze, esagerate o no, di chi prevede con tali motori mutarsi totalmente le condizioni delle industrie umane; ma pur tuttavia è ben certo che esse possono avere immensi vantaggi dagli aeromotori, quali: l'utilizzazione di ingenti forze idrauliche che per circostanze locali andrebbero perdute; trasmissione di forza a distanze più o meno grandi e ad un punto qualunque, nel quale non fosse possibile stabilire un motore, senza dire che gli aeromotori hanno il vantaggio di escludere il pericolo di incendi; di purificare l'aria, invece di viziarla, come fanno le macchine a vapore; di produrre consumo solo quando sono in azione; di avere una forza che si può facilmente e largamente distribuire, anche ai più umili laboratori, ecc., e tutto ciò, si intende, non tenendo conto di quegli altri mezzi più diretti e migliori, che i progressi delle scienze, specialmente dell'elettricità, possono fornire all'industria umana.

ARIA. Pezzo di musica, vocale o istrumentale, in cui primeggia una sola parte principale. Anticamente, i Greci usavano certe arie vocali, composte sopra versi o strofe; prima che sorgesse il moderno melodramma, si chiamarono *arie* propriamente le canzoni popolari. Il melodramma fu da principio composto solo di recitativi, sul modello delle tragedie greche; un primo saggio di aria, come oggi s'intende, trovasi, tuttochè imperfetto, nell'*Euridice*, opera del maestro Giacomo Peri (1595). In seguito Scarlatti, Pergolesi ed altri diedero sviluppo a varie forme di aria, risultandone ciò che prese la denominazione di *rondò*, di *cavatina* e altre, come l'*aria seria*, di *mezzo carattere*, generalmente composte di due parti, di cui una chiamata *cabaletta*, ecc. Per rondò, in linguaggio teatrale, intendesi l'aria di bravura della prima donna; per *cavatina*, l'aria posta in principio dell'opera.

ARIA. Provincia dell'Ariana, bagnata dall'*Arius*, ora detto *Heri Rud*, e limitata al nord dai Sariphi Montes, al sud dalla Caramania, all'est dal Mons Bagous, all'ovest dalla Partia. Comprendeva la parte orientale del Khorasan e quella occidentale dell'Afganistan. Regione per lo più deserta, tranne nella valle in cui sorgeva la capitale, detta pure Aria, sull'Arius, rappresentata dalla moderna Herat, città stata ingrandita da Alessandro il grande e chiamata col nome di *Alexandria Ariorum* o *Arion*. Quella valle è fertilissima e attraversata da una strada per le carovane che vanno al nord dell'India. — *Arya* nella lingua sanscrita significa *nobile, onorevole*. — Aria fu pure nome d'altre località in Asia.

ARIANA. Nome geografico che comprendeva le provincie dell'impero persiano che occupavano la parte orientale dell'altipiano dell'Iran, ossia la Gedrosia, la Drangiana, l'Aracosia, l'Aria, la Partia, la Caramania e la Paropamisade. Secondo Eratostene, l'Ariana continava a settentrione con le montagne del Paropamisade e colla loro continuazione occidentale fino alle Porte Caspie; a mezzodì col Gran Mare, cioè l'Oceano Indiano; a levante col fiume Indo, ed a ponente coi monti che separano la Partia dalla Caramania, e la Media dai Paretaci e dai Persi. Il nome di Ariana, in origine etnologico, perchè indicava la regione occupata dalle razze ariane, come il moderno *Iran*, che certo derivò da quello, acquistò poi un significato puramente geografico. La forma originaria del nome in discorso è, nello Zend, ossia antico persiano, *Airyane*. I modi etnologici hanno contrapposto le stirpi *Ariane* alle Turaniche, comprendendo nella prima denominazione quasi tutte le popolazioni dell'Europa e dell'India.

ARIANESIMO. Si usa questo nome per indicare tutte le dottrine primitive condannate nel Sinodo di Alessandria e nel Concilio di Nicea, propugnate da *Ario*, come pure le varie modificazioni successivamente prese dalle medesime ne' secoli posteriori. Le dottrine di Ario ebbero fortuna prospera od avversa, secondo che furono ad esse favorevoli o contrarî gli imperatori: l'arianesimo però, malgrado l'anatema del Concilio, si diffuse. La lotta fra ariani e cattolici durò a lungo e fu tale da turbare la quiete del mondo, sollevando Concilî, decreti imperiali, provocando esigli, morti. Eppure, in fondo, trattavasi di parole e di formole vaghe, poichè la dottrina ariana sosteneva che il figliuolo di Dio era creatura inferiore, per natura ed essenza, al padre, mentre i cattolici sostenevano il dogma della *consustanzialità*, opposto cioè alla teoria degli ariani. Questi furono dapprima unanimi contro il termine della *transustanzialità*, poi si diedero fra loro stessi a trovare nuove definizioni, nuove appellazioni, nuove restrizioni, e di qui lo scisma. Alcuni, secondo la dottrina primitiva, continuarono a negare la parità di natura del figliuolo, altri ammisero solo la somiglianza di natura, e questi si dissero *semi-ariani* o *omoiusiani*, onde seguirono nuove dispute, formole, anatemi, ecc. L'imperatore Costanzo favorì l'arianesimo, e questo, durante il regno di lui, ebbe il sopravvento sui cattolici; anzi, in un'assemblea tenutasi nel 360, il figliuolo fu esplicitamente definito dissimile dal Padre e proveniente dal nulla. Salito al potere, Giuliano, imperatore, lasciò libertà di credenza, di discussioni, di prediche, e le lotte continuarono. Teodosio adunò, nel 381, il Concilio di Costantinopoli, nel quale furono condannate, con l'arianesimo, le altre eresie da esso derivate; la semi-ariana, la macedoniana, l'apollinarista, ecc.; inoltre depose i vescovi, ne confiscò i beni, spogliò gli ariani, li cacciò, li pose fuori della legge. Ciò

malgrado, al principio del secolo quinto la dottrina perseguitata vigeva ancora, e se ne fecero sostenitori i barbari che allora invasero l'impero. Però, alla fine del detto secolo le dispute cessarono e fu universalmente ammesso la Trinità essere una divinità medesima, come aveva detto Atanasio, fervente oppositore dell'arianesimo. Senonchè per le dottrine stabilite poi da Lutero e da Calvino, la divinità di Cristo tornò in questione; e l'arianesimo tornò a far capolino in certe sétte di anabattisti, nella Svizzera, in Germania, nei Paesi Bassi, in Inghilterra, ove fu introdotta da Ochino e da Bacero, e in Polonia, dove sorsero parecchie società ariane. Da ultimo, a mettere d'accordo le opinioni, sorsero il SOCINIANISMO e l'UNITERISMO (V.).

ARIANI. V. ARIANESIMO.

ARIANNA. Figlia di Minosse e di Pasifae: innamoratasi di Teseo, mandato a Creta con altri giovani in tributo al Minotauro, offerse a lui un filo, per mezzo del quale egli potè dirigersi negl'intrighi del labirinto ed uccidere il Minotauro. Dopo ciò, Arianna fuggì con Teseo e gli divenne sposa, ma poi venne da lui abbandonata nell'isola di Nasso, ove ella morì, o, secondo alcuni, fu menata sposa da Bacco, reduce dalla spedizione delle Indie. L'arrivo di Bacco all'isola di Nasso è

Fig. 928. — Arianna, sposa di Teseo, da una scoltura antica.

descritto da Catullo nel suo epitalamio di *Peleo e Teti*. — **Arianna**, principessa greca figlia di Leon 1.° sposa a Zenone assunto all'Impero nel 474. Vuolsi che, stanca degli eccessi del marito, lo facesse seppellire, mentre era ubbriaco. Sposò poi Anastasio; morì nel 515. — **Corona d'Arianna**, nome dato ad una costellazione.

ARIANO di Puglia (*Ara Jani*). Città d'Italia meridionale, nella provincia di Avellino, sulla ferrovia da Napoli a Foggia, a 39 chilometri E. N. E. da Benevento, e 62 S. O. da Foggia. È situata su tre colline, cinta da fertili campagne, oggetto anche di osservazioni importanti ai naturalisti. È l'antica *Oppidulum* di Orazio, nata forse sulle rovine di *Equotulia*. Ha un castello che lo domina, avanzi di mura, che un tempo la cingevano per quasi cinque chilometri, giardini pubblici, una bella cattedrale, riedificata nel 1830. Ariano è capoluogo di circondario ed antichissima sede vescovile. Ha fabbriche di majoliche e commercio di ottimi vini. Abitanti circa 14,500. — Il circondario di Ariano comprende un territorio fertile in grani, legumi, lino, canape e vite; bagnato dalla Fiumarella e dal Cervaro; è ricco d'acque minerali, di cave di marmi e di creta. Comprende 26 comuni, con 91,000 abitanti. — **Ariano nel Polesine**, comune nella provincia di Rovigo, sulla sinistra del Po di Goro, in territorio sabbioso e palustre, ma piuttosto fertile. Il 13 ottobre 1812, le acque del Po, rotto l'argine superiore, lo inondarono completamente. Ariano è capoluogo di distretto, ha un vecchio castello e 5500 abitanti. Il distretto ne conta 19,000.

ARIARATE. Nome di parecchi re della Cappadocia, discendenti da Anapa, uno dei setti capi persiani che uccisero i magi. Per ricordarne alcuni tra i più importanti nella storia, citiamo: **Ariarate**, figlio di Ariamne: mandò il fratello Oloferne a riconquistare l'Egitto; rotta guerra con Perdicca, fu sconfitto, preso e crocifisso nel 322 a. C. — **Ariarate**, figlio di Oloferne, ricuperò la Cappadocia contro le armi macedoni. Un pronipote di lui regnò dal 220 al 163 a. C., sposò Antiochide, figlia di Antioco III, di Siria, e si unì al suocero in una sua guerra contro i Romani. — **Ariarate**, figlio del precedente, chiamato dapprima Mitridate, poi soprannominato Filopatore, fu vinto e cacciato dal regno per opera di Demetrio Sotero, poi ripristinato dai Romani, dei quali fu amico ed alleato nella loro guerra contro Aristonico di Pergamo. Regnò dal 165 al 150 a. C. — Altro **Ariarate**, figlio del precedente, sposò Laodice, sorella di Mitridate Eupatore, re del Ponto, il quale lo fece perire, riponendo sul trono un figlio di lui, Ariarate, il quale, a sua volta, fu pure fatto mettere a morte dallo stesso Mitridate, che si impadronì del regno di Cappadocia. Ma poi i Cappadoci si ribellarono e chiamarono al trono un figlio del primo Ariate ucciso, esso pure chiamato con tal nome. Ma anche questo fu, a breve andare, cacciato da Mitridate e morì dopo non molto. Con lui si estinse il lignaggio reale degli *Ariarate;* e Mitridate collocò sul trono di Cappadocia uno dei propri figli, ancor fanciullo. Il regno pervenne poi ad Ariobarzane.

ARIAS Montano Benedetto. Teologo ed orientalista spagnolo, nato nel 1527 in un villaggio dell'Estremadura, morto a Siviglia nel 1598; studiò l'ebraico, il siriaco, il caldaico, l'arabo, il fiammingo, il francese, il tedesco, il portoghese, e si acquistò fama di dotto. Da Filippo II ebbe incarico di dirigere la pubblicazione della Gran Bibbia poliglotta, edita (1468-71) da Platen di Anversa. Sue opere: *Antichità giudaiche; Salmi di Davide e l'Ecclesiaste; Storia della natura; Monumenti della Salute dell'uomo, Libro della generazione e rigenerazione di Adamo,* e parecchie altre, tra le quali un poema latino sulla rettorica, aforismi intorno alla storia di Tacito, ecc. Arias fu accusato di tendenza al giudaismo ed alle credenze rabbiniche e fu costretto a recarsi a Roma, dove seppe difendersi e far cadere le accuse.

ARIB. Grande tribù araba della provincia d'Algeri. Da questa tribù ebbe lo stesso nome di Arib la vasta pianura stendentesi sulla riva destra dell'Isser orientale, a 138 km. da Alregi.

ARIBERTO. Nome di due re longobardi: **Ariberto I**, figlio di Gundoaldo, duca d'Asti, succedette a Rodoaldo, abolì l'arianesimo e regnò dal 653 al al 661 dopo aver avuto partecipi nel potere i figli Pertarito e Gondeberto. — **Ariberto II**, figlio di Ragimberto, duca di Torino, usurpatore della Lombardia, fu crudelissimo, fece perire Liutberto, poi Rotari, di lui alleato, incrudelì contro la famiglia di

Ausprando e questi, nel 712, mossogli incontro con un esercito bavarese, lo costrinse alla fuga. Ariberto annegò nel Ticino, mentre stava attraversandolo a nuoto.

ARICA. Città e porto di mare nel Perù, nel dipartimento di Moquegua, in una bella valle, unita con Tacna per mezzo di ferrovia. Ora conta circa 4000 ab., ma un tempo fu città molto più popolosa, con prospero e ingente commercio; fu rovinata dalla guerra civile del 1821, dai terremoti del 1832 e del 1868. Tuttavia è ancora porto principale delle provincie settentrionali della Bolivia; esporta argento, rame, lana di alpaca e di vigogna, cotone, ecc.

ARICI Cesare. Letterato bresciano, nato nel 1782, divenuto professore di italiano e latino, poi di storia nel liceo patrio, e segretario dell'Ateneo. Scrisse la *Pastorizia*, il *Sirmione*, il *Camposanto*, l'*Origine delle Fonti*, poemetti semplici ed elegantissimi, parecchi *Inni*, un poema sulla *Distruzione di Gerusalemme*, rimasto incompiuto, ed altre cose, nelle quali si palesò buon poeta lirico, perfetto nella poesia didascalica e descrittiva. Morì in Brescia, il 2 luglio 1836.

ARICIA o **ARICCIA.** Antica città d'Italia, nel Lazio, fondata, si crede, da un capo siculo, di nome Archiloco. Oggi è un villaggio non discosto dalla via Appia, che vien chiamato La-Riccia. L'antica città sorgeva alle falde del monte Albano, a 26 chilom. da Roma. Fece parte della lega latina e, ai tempi di Tarquinio il Superbo, fu una delle più potenti città del Lazio. Contro i Romani subì le sorti delle altre città della lega, conservando tuttavia certi diritti e privilegi. Nell'87 a. C. fu presa e saccheggiata da Mario; poi venne restaurata e fortificata da Silla. Nel secolo VIII, gli Aricini, oppressi dalle continue devastazioni dei barbari, si rifugiarono nel luogo in cui sorge l'odierna Aricia, edificata coi ruderi dell'antica. Il moderno villaggio fa parte, come comune, del circondario e della provincia di Roma, ed ha circa 2350 ab. Fu già feudo della casa Chigi, la quale vi ha tuttora vasti possedimenti. Vi è una bella piazza, alcuni begli edifici, una chiesa collegiata, eretta su disegno del Bernini. Il luogo è ameno, il clima fresco e salubre; vi si producono ottimi vini. L'antica Aricia era celebre per tutta Italia per un suo tempio di Diana, che sorgeva a 5 chilom. da essa, in mezzo a dense foreste, sul monte Albano, sul margine di un laghetto crateriforme, *Nemorensis lacus*, oggi *lago di Nemi*, quel medesimo tanto celebrato per la pittoresca sua bellezza. — **Aricia**, principessa ateniese, ultima de' *Pallantidi*. V. Ippolito.

ARICIA. Genere della famiglia degli annelidi, munito di 4 antenne rudimentali. La specie più comune è l'*A. foetida*.

ARICINA. Uno degli alcaloidi della china, che si estrae dalla corteccia. È una sostanza solida, bianca, cristallizzata in prismi rigidi, privi di odore, di sapore amaro, caldo ed aspro. Il suo carattere principale è quello di formare, in contatto dell'acido solforico, un sale neutro incristallizzabile, una massa gelatinosa, e di prendere, in unione dell'acido azotico, una colorazione verde intensa.

ARICO. Città dell'isola di Teneriffa, in territorio ubertosissimo, con 3200 ab.

ARIDED. Nome di una stella della costellazione del Cigno, di cui sembra formi la coda.

ARIDEO. V. Filippo e Macedonia.

ARIÈGE. Fiume francese, che scaturisce dal colle del Puy-Moren, nel dipartimento dei Pirenei orientali, e, dopo un corso di 157 km. (di cui 42 navigabili), mette foce nella Garonna, al disopra di Toulouse. Il fiume è ricco di oro, e da ciò il suo nome latino e spagnuolo di Aurigera. — Il dipartimento dell'Ariège ha una superficie di 48,849 kmq. e una popolazione di 238,000 ab.; confina colla Catalogna, con Andorra e col dipartimento dei Pirenei orientali, con quello dell'Aude e dell'Alta Garonna, ed è costituito dai territori di Foix e di Conserans. La maggior parte del paese è montuosa, principalmente nel punto centrale e meridionale della catena dei Pirenei; le valli sono attraversate da varie correnti, fra le quali sono importanti l'Ariège, il Salat e l'Arize. Il clima è generalmente salubre; il terreno, coltivato per una terza parte; un quarto, coperto di foreste; il resto, incolto. Si coltivano grani, canape, olivi, castagni, e la vite di mediocre qualità. Nelle foreste di pini e di quercie vivono orsi, lupi e camosci, e le boscaglie forniscono legno di noce e pece per il commercio. L'allevamento del bestiame, nella parte più montuosa del paese, si estende alle giovenche, alle pecore, ai cavalli ed ai muli. La ricchezza del terreno somministra ferro di prima qualità, mercurio, marmo, diaspro, alabastro, gesso, amianto, carbon fossile, ecc.; oltre a ciò, trovansi nel paese miniere di sale e sorgenti termali. Il ramo ferroviario della linea Toulose-Tarascon si congiunge colla ferrovia del Sud. La popolazione è per la massima parte di origine basca e molto industriosa. I tre circondari del dipartimento sono: Foix, Pamierse e St. Girons; sede dell'autorità governativa è Foix.

ARIELLI. Comune nella provincia e nel circondario di Chieti, con 1300 ab. — **Arielli**, fiumicello che sbocca in mare presso Otranto, dopo 27 chilom. di corso.

ARIENZO. Comune della provincia e del circondario di Caserta, fra Acerra ed Arpala, in una amenissima valle, sulla strada da Napoli a Benevento. È luogo antico e trae origine da *Aruntium* o *Arunzia*, città della contrada Osca. Nel medio evo fu castello. Ab. 3700.

ARIETE. Parola usata in diversi sensi, ad indicare un antico strumento meccanico, una macchina di guerra, il primo dei dodici segni dello zodiaco, una costellazione, ecc. Il principio del segno dell'ariete è il punto equinoziale discendente: uno dei due punti in cui l'eclittica taglia l'equatore. La costellazione dell'ariete non è più, come nell'antico zodiaco, compresa nel *segno* di questo stesso nome, ma è oggi quasi intieramente nel *segno del toro*. Ciò per il moto retrogrado dei punti equinoziali, per cui fu cambiata la corrispondenza dei segni colle costellazioni di cui portano i nomi. — L'**ariete** è il maschio della pecora che, castrato, si chiama *montone*. — L'**ariete**, strumento antico di guerra, vien così definito: « una grossa trave ferrata ad una delle estremità, che i soldati portavano a braccia, dando con essa di cozzo alle mura nemiche ed a' serragli per abbatterli ». Chiamavasi *ariete* dalla somiglianza che avea nella forma alla testa di un montone. Si usò sospenderlo ad una trave fissa, trasversalmente, al disopra, ottenendosi con ciò di spingerlo agevolmente, senza portarlo a braccio. Poi, mediante ruote, si rese mobile

il trave sostenitore dell'ariete e si completò la macchina, costruendovi al di sopra una specie di tetto per mettere al coperto gli assedianti. Si costruivano arieti di considerevole lunghezza, fino a 20, 30 e 40 metri: battevano le muraglie con gran forza e le atterravano. Se ne abbandonò l'uso dopo l'invenzione della polvere. — **Ariete a tubo mobile**, strumento che, ridotto alla sua maggiore semplicità, consiste in un tubo ricurvo, la cui estremità inferiore s'immerge nell'acqua, ed al quale si imprime un moto rapidissimo di rotazione, sì che l'acqua s'eleva alla sommità per effetto della forza centrifuga che le vien comunicata. — **Ariete idraulico**, macchina inventata da Montgolfier, nel 1749, per levare l'acqua al di sopra del livello della sua corrente. Il concetto primitivo di Montgolfier venne studiato e modificato da parecchi meccanici, che costrussero arieti con varie innovazioni o con nuovo sistema. Tali il Magistrini, Estelwein, Zietten, De Caligny, Bolée, Roy, il quale ultimo costrusse un nuovo ariete, che chiamò *a rotazione*. Non ci è dato di entrare in molto diffuse descrizioni. Diremo solo che l'ariete idraulico è una macchina ingegnosa da applicarsi utilmente all'irrigazione del suolo; quello rappresentato dalla nostra fig. 929 consiste in un lungo tubo, *a b d*, detto il condotto dell'ariete, posto in comunicazione con un recipiente alimentatore. Ad un certo punto di questo condotto c'è una valvola C, che si chiude dall'interno verso l'esterno e che dicesi valvola di fermata. All'estremità del condotto, ed in certi arieti prima della valvola di fermata, si trova l'apparecchio idroforo propriamente detto, quello cioè che innalza l'acqua. Esso consiste nella campana o camera d'aria *q*, in cui sbocca il condotto dell'ariete mediante le valvole *u*, *v*, dette valvole di salita. In certi arieti vi ha una sola valvola di salita; in quelli di grande portata ve ne sono due e per questi è poi necessario una seconda camera d'aria *r*, di cui ben si comprende lo scopo. Dalla campana maggiore *q* si diparte il tubo premente *p*, che porta l'acqua all'altezza voluta.

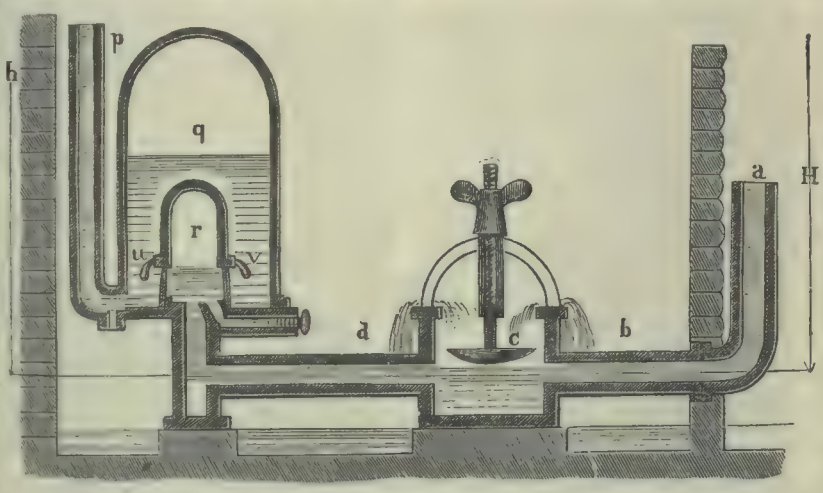


Fig. 929. — Ariete idraulico.

ARIETOLA (*Leptura* di L.). Insetto che ha le antenne setolose e assottigliate all'estremità e il torace quasi sferico.

ARIETTA. In linguaggio musicale, breve ARIA (V).

ARIGISO. V. ARECHI.

ARII o **ARIANI.** Abitanti dell'Asia, antica provincia della Persia. — Nome di una popolazione germanica formante parte dei Ligii, la quale, al tempo di Trajano, emigrò alle rive del mar Nero. Usava tingersi il corpo ed imbracciare scudi neri.

ARILLO (*Arilus*). Nome che si dà a quell'espansione o prolungamento che qualche volta si osserva nel pericardio o frutto propriamente detto, quando la placenta ed il cordone ombellicale si espandono sugli invogli del seme, in modo da coprirlo totalmente o parzialmente — mentre il più spesso la placenta e il cordone danno attacco a seme, senza dare origine ad altro corpo. I semi muniti di arillo diconsi *arillati*; l'arillo non trovasi nelle piante a corolla monopetala.

ARIMANE. V. AHRIMAN.

ARIMASPI. Nome sotto il quale venne, dagli antichi, indicato un popolo della Scizia, confuso con gli Iperborei e stato soggetto di molte leggende. Credono alcuni eruditi che la parola *Arimaspi* significhi, nell'antica lingua scitica, *monocoli*. Ciò si accorderebbe col fatto, vero e creduto, che quel popolo, per difendersi dal freddo, si copriva con abiti di tal foggia da avere scoperto solamente un occhio attraverso un foro. Perciò forse Plinio raccontò che gli Arimaspi erano monocoli. In questo senso si formarono varie altre versioni.

ARIMASTI. Popolo favoloso mentovato nell' *Argonautica*, attribuita ad Orfeo. Pare che questo nome altro non sia che una variante di quello d'ARIMASPI (V).

ARIMATEA o **ARIMAZIA.** Città della Giudea, nella tribù di Efraim, patria del discepolo Giuseppe, che diede sepoltura al corpo di Cristo. Pare sorgesse sul luogo oggi detto *Ramleh*, presso Lidda.

ARINGA (*Clupea Arengus*). Notissimo pesce osseo, della famiglia delle cheppie, di corpo molto compresso, lungo dai venticinque ai trenta centimetri, superiormente coperto di squame grigio-azzurre, inferiormente di squame bianco-argentine. Ha una sola pinna dorsale, piccola e collocata nella parte mediana del corpo. Le aringhe si moltiplicano prodigiosamente; nel ventre di una sola femmina di mediocre grossezza si sono trovate più di 60,000 uova. Si nutrono di pesciolini, di piccoli crostacei e dalle stesse uova della propria specie. Sono abbondantissime in tutto l'Oceano boreale, nei mari d'Irlanda, nei golfi di Norvegia, nel Baltico, nella Manica, nel mare del Nord, dove se ne fa un'attivissima pesca. La carne delle aringhe si mangia fresca e salata. Ogni anno, in primavera, dal nord, le aringhe scendono a torme innumerevoli, formando alle volte dei veri banchi, alti una trentina di metri e larghi più chilometri, ed al loro avvicinarsi il mare si copre di una materia spessa, viscosa. Verso giugno e luglio, abbondano nelle acque delle isole Shetland; poi giungono

sulle coste dell'Inghilterra; da ottobre a dicembre si spargono in tutta la Manica. Aringhe si trovano anche presso alcuni punti delle coste d'Asia e d'America; ma tanto ivi, quanto in Europa, non oltrepassano mai il 45° di latitudine settentrionale. La pesca delle aringhe è oggi diminuita da ciò che era un tempo, ma tuttavia estesissima, essendo ancora una importante sorgente di commercio e di guadagno per tutto il litorale dei mari del Nord.

ARINNI. Nome degli abitatori di un *aimak* (distretto) della Siberia sulle sponde del Jenissei: sono i pochi avanzi di un popolo disperso dalle oppressioni dei Tartari, dalle conseguenti emigrazioni e dall'incrociamento coi Catciutartari.

ARINOS. Fiume del Brasile, lungo più di 600 chilometri, ma non molto ben conosciuto. È affluente del Tapajoz.

ARIO. Famoso eresiarca, nato nella Libia, o, secondo altri, in Alessandria, poco dopo la metà del III secolo di Cristo. Prese, già vecchio, gli ordini sacri, e fu banditore di nuove dottrine, colle quali combatteva la Trinità, la consustanzialità del Padre col Figlio e la divinità di Cristo. S. Alessandro e S. Atanasio, vescovi di Alessandria, ne confutarono le dottrine, che, malgrado ciò, si acquistarono immenso numero di proseliti (V. ARIANESIMO). Parecchi Concilî, e specialmente quello di Nicea, nel 325, scomunicarono ed esiliarono l'ardito novatore. Eusebio, vescovo di Nicomedia, ed altri vescovi favorivano però l'eresiarca, che potè così rientrare in Alessandria, richiamatovi dall'imperatore Costantino, dopo essere stato bandito e relegato nell'Illiria. Andato quindi a Costantinopoli, ove gli si apparecchiava un trionfo, morì improvvisamente, nel 336, di una colica, che i suoi seguaci dissero prodotta da veleno.

Fig. 930. — Pesca delle aringhe.

ARIOBALDO. Duca di Torino, divenuto re dei Longobardi nel 625, succedendo ad Adaloaldo, figlio di Agilulfo e di Teodolinda, dalla quale egli sposò la figlia Gondeberga. Mirò egli a disfarsi della moglie, accusandola e chiudendola nel forte di Lomello. Dagoberto, re dei Franchi e parente di Gondeberga, si interpose. Ne venne un *giudizio di Dio*, come si chiamava allora, ossia un duello, nel quale essendo rimasto ucciso chi pel re sostenne l'accusa, Gondeberga tornò in trono presso il marito Ariobaldo. Questi morì nel 636; gli succedette Rotari.

ARIOBARZANE. Re di Cappadocia, dal 51 al 42 a. C. Nella guerra tra Cesare e Pompeo prestò aiuto a quest'ultimo con 500 cavalli. Nondimeno, Cesare ampliò il regno di lui e lo protesse contro Farnace, re del Ponto. Ariobarzane fu poi ucciso da Cassio, per aver cospirato contro di lui.

ARIOLI. Detti anche *aruspici:* erano gli indovini, ossia gli impostori, che anticamente con vocazioni strane, con sacrifici all'ara degli idoli, davano risposte d'oracoli e predicevano il futuro.

ARIONE. Nella mitologia, cavallo che Nettuno fece uscire dalla terra, con un colpo di tridente o, secondo certi autori, generò dalle Erinne. Questo cavallo aveva i due piedi destri come quelli dell'uomo; fu nutrito dalle Nereidi, aggiogato coi cavalli marini di Nettuno al carro di lui, poi regalato dal dio a Capreo, re di Aliarto, da questi ad Ercole e da Ercole ad altri. — **Arione**, poeta e musico greco di Metimno, nell'isola di Lesbo: fiorì verso il 620 a. C., visse alla corte di Periandro, tiranno di Corinto, ch'egli accompagnò in Italia. Narra la leggenda che, tornando egli con molte ricchezze, si trovò minacciato della vita e si lanciò, suonando la lira, nel mare, dove, un delfino, allettato dal suono, lo ricevette sulla groppa e lo portò al capo Tenaro in Laconia. Arione è considerato come autore e perfezionatore del ditirambo. Negli *Anacleta* di Brunck e in Eliano trovasi un suo inno a Nettuno; l'altre poesie andarono quasi tutte perdute.

ARIONE. Genere di molluschi *gasteropodi terrestri*, ordine dei *geofili inoperculati;* animale comune in Europa. L'*A. rufus* è conosciuto sotto il nome di *lumaca*.

ARIONELLA. Nome dato a crostacei fossili della famiglia dei *conocefalidi*, ordine dei *teilobiti*.

ARIOSTI Attilio. Compositore di musica, bolognese, nato nel 1666, morto verso il 1740. Vuolsi che sia stato il primo ad introdurre in Berlino lo strumento detto *viola d'amore*. Viaggiò molto, e fu in Inghilterra, ove compose parecchie opere e pubblicò un libro di cantate. Dicesi che a Berlino desse lezioni ad Haendel e partecipasse alla composizione dell'opera *Muzio Scevola*, della quale l'Ariosti avrebbe fatto il primo atto, il celebre Bononcini il secondo e Haendel il terzo.

ARIOSTO. Antica e nobile famiglia bolognese, ch portò in origine il nome di *Da-Riosto*, così detto forse, da Riosto, terra del Bolognese. Si divise in due rami ed uno di questi passò a Ferrara. Le appartennero parecchi distinti personaggi e il grande Lodovico, del quale diremo più innanzi, separatamente. Qui brevissimamente citiamo: **Ugo Ariosto**, console di Bologna nel 1156. — **Gherardo**, vescovo nel 1198. — **Antonio, Bonaventura** e **Niccolò**, uomini

d'armi, duci dei Bolognesi. — **Lippa**, famosa per la sua bellezza, divenuta amante di Obizzo II d'Este, marchese di Ferrara, e da lui sposata al letto di morte. — **Francesco**, professore di diritto e di filosofia nell'università di Ferrara, nel secolo XV, e il primo che trattò del famoso *olio di sasso*, che scaturisce dalle radici del monte Zibbio, presso Sassuolo, nel Modenese. — **Alessandro** e **Galasso**, fratelli del gran Lodovico: il primo cardinale, il secondo uomo dotto, perito, nel 1545, nella guerra di Germania contro i Luterani. — **Gabriele**, altro fratello di Lodovico, poeta latino, autore dei *Carmina* pubblicati in Ferrara nel 1582. — **Rinaldo**, capitano della cittadella di Reggio, nel 1503, commissario generale di Romagna nel 1514, ambasciatore in Francia nel 1516. — **Virginio**, figlio di Lodovico e di una contadinella, nato nel 1509, morto nel 1560: fu legittimato dal cardinale Campeggi nel 1530 e divenne canonico della cattedrale di Ferrara nel 1558. Scrisse varie liriche e attese alla pubblicazione delle opere del padre. — **Claudio**, figlio di Gabriele, ambasciatore del duca di Ferrara alla Repubblica Veneta, nel 1565. — **Alfonso**, poeta ed archeologo, canonico della cattedrale di Ferrara e cerimoniere d'onore del papa Clemente VIII: morì nel 1619. — **Orazio**, nipote di Lodovico, letterato, autore di poesie, della *Strega*, commedie, di *Sidonia* e di *Sige*, tragedie, e d'altri lavori. — **Azzone**, arcivescovo di Avignone nel 1669, lodatissimo per le sue virtù.

Fig. 931. — Affumicazione delle aringhe.

ARIOSTO Lodovico. Uno de' quattro grandi poeti italiani, nato a Reggio di Modena, l'8 settembre 1474, morto in Ferrara il 6 giugno 1533. Ebbe a genitori Nicolò Ariosto, di Ferrara, e Daria Magaluzzi, di Reggio. Egli fu il primogenito di cinque fratelli e cinque sorelle. Fanciullo ancora, scrisse la favola tragica di *Tisbe*, e la rappresentò coi fratelli. Adolescente appena, scrisse e recitò un'orazione latina, essendosi perfezionato nello studio di questa lingua sotto Gregorio da Spoleto. Il padre, capitano della cittadella di Reggio, al servizio del duca d'Este, lo destinava al foro, ma Lodovico si sentiva tratto da irresistibile amore alla poesia. Morto il padre, verso il 500, egli dovette assumere la tutela de' fratelli e delle sorelle minori, e il maneggio di un modestissimo patrimonio, ufficio al quale si dedicò con affetto paterno. Chiamato alla corte di Ferrara, per la fama già acquistatasi con parecchi componimenti lirici e comici, venne nominato gentiluomo, prima dal cardinale Ippolito d'Este, poi da Alfonso, duca di Ferrara. Fu appunto alla corte che Lodovico immaginò e condusse a fine, in dieci o undici anni, il suo famoso poema, l'*Orlando Furioso*. Adoperato in due difficili legazioni a papa Giulio II, mostrò anche negli affari di stato, ingegno perspicace ed animo pronto. Inoltre, diede prova di valore nelle armi, in un combattimento contro i Pontifici sul Po. Mandato in Garfagnana, nel 1522, commissario per rimettere quella provincia, dopo la morte di Leone X, nel dominio del duca, per acquetarvi i tumulti e le fazioni che vi erano insorte, e per disperdere bande di malandrini che la infestavano, riuscì mirabilmente. De' due Estensi, a' quali servì, poco ebbe a lodarsi del cardinale Ippolito; ma con maggior riguardo fu trattato dal duca Alfonso, il quale raramente lo tolse a' suoi diletti studi. Dalla Corte non sollecitò nè favori, nè ricchezze, contento di vivere in condizione non certamente rallegrata dalla fortuna, in una modesta casetta che si era fabbricata in Ferrara. Ebbe due figli naturali, Virginio e Giambattista, il primo dei quali legittimò con atto pubblico del 1530. Molte donne amò: pare predileggesse un'Alessandra, come dalle sue *Rime* si scorge. E con ciò basta delle notizie intorno alla vita del sommo poeta, per le quali la letteratura è ricca di numerose biografie e degli scritti del Pigna, del Garofalo, del Barufaldi, di Vincenzo Gioberti, ecc. Oltre l'*Orlando Furioso*, Ariosto compose le *Satire*, le *Rime*, le *Poesie latine;* un poema intitolato: *Rinaldo Ardito*, che si credeva perduto, e che pur si rinvenne e fu stampato a Firenze, nel 1846; cinque *Commedie*: la *Cassaria*, i *Suppositi*, la *Lena*, il *Negromante* e la *Scolastica;* parecchie canzoni, capitoli in terza rima, sonetti, ecc. L'*Orlando Furioso*, massimo lavoro dell'Ariosto, è, come tutti sanno, un poema romanzesco, nel quale il poeta riprese il filo della storia di Angelica, al punto in cui Boiardo l'aveva lasciato nel suo *Orlando Innamorato*, immaginando ch'essa s'innamori di Medoro, giovane scudiero di oscura condizione, per cui Orlando, personaggio che nelle guerre tra Carlomagno e i Saraceni figura tradizionalmente come il più singolare dei tempi cavallereschi, divien pazzo per gelosia e per furore. Ma la pazzia di Orlando non è il principale oggetto del poema, nel quale si descrive la guerra tra Carlomagno e i Saraceni, l'espulsione de'Mori dalla Francia, con molti e vari episodi, verosimili o strani, cavallereschi, comici, tragici, favolosi, e tutto quanto potè scaturire dal più immaginoso intelletto di poeta, quale fu appunto l'Ariosto.

ARIOVISTO. Capo delle popolazioni germaniche del Reno: fu da principio amico e alleato de' Romani, ma poi, per invasioni fatte tra le tribù galliche stan-

ziate sulla Saona e sulla Loira, non avendo voluto obbedire ai comandi di Cesare, che gli intimava di restituire gli ostaggi degli Edui e di non uscire dalle sedi primitive, si trovò di fronte lo stesso Cesare, nel 58 a. C., sotto le mura di Vesanzio (Besançon). Sconfitto, perdette, dicesi, ottantamila uomini, due mogli, due figlie, e potè porsi in salvo ripassando il Reno, ma nulla più si seppe di lui.

ARIPERTO. V. ARIBERTO.

ARIS o **EL-ARISH.** Città del basso Egitto, sul Mediterraneo, con 2000 abitanti ed un castello. Occupa l'estremo limite orientale dell'istmo di Suez e trovasi a 125 chilom. E. da Porto Said, a 175 N. N. E. da Suez, e a 270 N. E. da Cairo.

ARISAEMA. Genere di piante monocotiledoni, della famiglia delle *aroidee*, gruppo delle *arisaree*. Sono erbe vivaci, originarie d'Asia e d'America.

Fig. 932. — Lodovico Ariosto

ARISCOLA Silvestro. Più noto sotto il nome di dell'*Aquila:* scultore, nato ad Aquila verso la fine del secolo XV. Lavorò alla chiesa di S. Francesco in quella città, al sarcofago di S. Benardino da Siena, suo capolavoro. Altre chiese d'Aquila hanno sue opere. Bernardino Cirillo, suo contemporaneo, lo chiama *celebre scultore*.

ARISPE. Città di 5000 abitanti nel Messico, in territorio nel quale si trovano miniere d'oro. È capoluogo di un dipartimento e di un distretto omonimo, nello stato di Sonora, e sorge ai piedi della Sierra Madre.

ARISTACA. Pianta della famiglia delle *iridacee*. Se ne conoscono solo tre o quattro specie, originarie dal Capo di Buona Speranza. Si coltivano nelle serre d'Europa, per la bellezza dei fiori, d'un colore azzurro.

ARISTANDRO. Favorito di Alessandro il Grande e colui che riuscì a dargli sepoltura, annunziando che il paese nel quale ei fosse tumulato sarebbe pervenuto a grande floridezza. Plinio e Luciano parlano d'un libro sui prodigi, da lui scritto.

ARISTARCO. Nome di parecchi celebri personaggi dell'antichità, tra i quali: **Aristarco**, insigne critico, nativo dell'isola di Samotracia, e di là passato ad Alessandria, dove fu discepolo di Aristofane di Bisanzio, succedendogli poi nella scuola di critica filologica. Fu autore di molti e considerevoli scritti. L'opera sua principale fu un'edizione dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, testi che ei sottopose allo scrutinio di una critica severa ed anche talvolta arrischievole. Questo lavoro è rimasto come modello e tipo, e il nome di Aristarco è passato in proverbio ad indicare un critico severo. Diede pure edizioni od illustrazioni critiche di Esiodo, di Alceo, di Archiloco, di Pindaro, d'Eschilo, di Sofocle, d'Aristofane, ecc. Aristarco visse nel secolo II a. C. e morì nell'isola di Cipro, a 72 anni. — **Aristarco**, astronomo di Samo, nato verso il 288 a. C., celebre specialmente per avere sostenuto la teoria del moto e della rotazione della Terra, nonchè per l'opera *Della distanza del sole e della luna*, nella quale porge un metodo per calcolare la relazione tra le distanze della Terra, del sole e della luna, misurando la distanza angolare fra questi due astri nel momento preciso in cui la luna entra nel suo primo ed ultimo quarto e concludendo, per un errore di tre gradi nell'osservazione, che il sole è lontano da noi da diciotto a venti volte più della luna. La distanza è in realtà venti volte più grande, ma tuttavia queste prime misure geometriche, avuto riguardo all'epoca in cui furono date, sono già molto. Roberval pubblicò, sotto il nome di Aristarco, un trattato intorno al sistema del mondo, trattato che poi fu riconosciuto apocrifo. Per avere sostenuto la teoria del moto della Terra, Aristarco fu dai filosofi della Grecia accusato di empietà, come molto più tardi avvenne a Galileo. Della vita d'Aristarco di Samo si conosce ben poco. — **Aristarco di Tessalonica** fu compagno e comprigioniero di San Paolo in Roma, ed è spesso ricordato negli *Atti degli Apostoli*. — **Aristarco di Tegea**, poeta tragico greco, contemporaneo di Euripide, è autore di settanta tragedie, delle quali non pervennero a noi che pochi versi.

ARISTEA. Poeta epico, di Proconneso, vissuto non si sa bene in quale epoca, vertendo sul suo conto leggende e storie favolose, conosciuto perchè ne parlano Erodoto, Suida ed altri autori, e perchè trovasi spesso citato un poema, *Arimaspeia*, suo o a lui attribuito. — **Aristea** e **Papia**, scultori di Afrodisio, nell'isola di Cipro, autori delle rinomate due statue dei Centauri che, nel 1746, furono trovate a Tivoli, nella villa Adriana, e che si trovano ora nel Museo Capitolino. — **Aristea** o **Aristeo**, ufficiale di Tolomeo Filadelfo, noto per essere stato spedito, dicesi, da questo principe a Gerusalemme, con incarico di domandare al gran sacerdote Eleazaro persone intelligenti per tradurre i libri sacri dall'ebreo in greco: ciò che sarebbe stato eseguito con la versione detta dei *Settanta*. La tradizione per altro è dubbia.

ARISTENETE o **ARISTENETO.** Scrittore greco di Nicea, nato verso il 300 di C., perito, per quanto credesi, nel terremoto del 358, che rovinò la città di Nicomedia. È autore di un romanzo in forma epistolare, nel quale sono contenuti particolari interessanti sui costumi de' suoi tempi. Ne abbiamo varie edizioni; una traduzione tedesca e una italiana, fatta da un accademico e pubblicata da Passigli (Firenze, 1833), nella raccolta degli *Erotici greci*.

ARISTEMIA. Nome dato ad un genere d'*annelidi*.

ARISTEO. Uno degli dèi campestri dell'antica mitologia, figlio d'Apollo e della ninfa Cirene, venerato per avere insegnato agli uomini l'apicoltura, la pastorizia, l'arte di far l'olio, di far rapprendere il latte, ecc. Egli aveva domato o sterminato gli animali feroci ed insegnata la caccia, oltre, come si disse, la coltivazione delle api e degli ulivi. Guidato dal padre, aveva studiato le virtù medicheddelle piante e le aveva applicate alla guarigione delle piaghe. I suoi armenti pascevano sul monte Liceo nell'Acardia. La mitologia parla anche del soggiorno di Aristeo nell'isola di Eubea e lo rappresenta come istitutore di Bacco e come suo compagno nella spedizione alle Indie. Sposò Antonae, principessa di Tebe, e fu padre di Atteone. Disperato per la morte di lui, lasciò la Grecia, viaggiò a Coo, in Sardegna, in Tracia a alla fine pose stanza sul monte Emo, da dove, secondo la mitologia, fu rapito, e scomparve. Aristeo veneravasi come dio, specialmente nella Sicilia; Virgilio ne parla nelle sue *Georgiche*.

Fig. 933. — Statua di Aristide il *Giusto* (da una scoltura antica).

ARISTIDE. Non pochi sono i personaggi che ci si presentano sotto questo nome. Il più celebre è certamente **Aristide**, figlio di Lisimaco, stato per le sue qualità morali, soprannominato il *Giusto*. Era quasi coetaneo di Temistocle ed uno dei generali dell'esercito ateniese, quando Dario invase la Grecia 491-490 a. C.), e fu il primo a cedere il comando a Milziade, perchè egli potesse meglio riuscire nel suo disegno di guerra. Avversario di Temistocle, fu per opera di lui mandato in esilio. Richiamato allo scoppiare della guerra coi Medi (480), compì valorose imprese; più tardi, si segnalò grandemente nella battaglia di Platea. Nominato arconte per la seconda volta, nel 468, assicurò co' suoi saggi partiti la preminenza di Atene sopra la Grecia. Gli fu quindi commessa l'amministrazione delle entrate della repubblica, nella qual carica fu tanta la sua integrità, che morì quasi nell'indigenza. Vivo ancora, ebbe l'onore di sentirsi salutare col titolo di *giusto*. Molti sono gli aneddoti che dànno prova della sua onestà, della sua giustizia. Basti citare che egli fece rigettare il disegno di Temistocle, il quale suggeriva di dar fuoco alla flotta spartana, lacerando così i doveri della pace stabilita tra le due città di Sparta e di Atene. Ma il merito di essere giusto e l'amore di sentirsi proclamare tale gli valse l'ostracismo. E tuttavia, nell'andare lontano dalla patria, quel magnanimo invocava ch'essa non dovesse mai avere bisogno di richiamarlo. Aristide morì circa quattro anni dopo che Temistocle ebbe il bando da Atene; lasciò appena tanto da poter essere sepolto, e le figlie di lui furono alimentate e maritate a spese del pubblico erario. — **Aristide Elio**, insigne retore del II secolo di Cristo, nacque ad Adriani nella Bitinia, verso il 117, ebbe in Atene lezioni da Erode Attico, viaggiò in molte parti dell'Asia e dell'Egitto, e finalmente si stabilì a Smirne, ambendo di emulare Isocrate e Demostene. Essendo poi Smirne stata distrutta da un terremoto nel 178, egli, con la sua eloquenza, indusse l'imperatore Marco Aurelio a riedificarla. Di lui ci pervennero cinquantacinque opere, tra orazioni e declamazioni, e due trattati di retorica, questi e quelle raccolti e stampati da Dindorf, a Lipsia, nel 1829. — **Aristide pittore**, artista greco, nativo di Tebe, contemporaneo di Apelle, citato da Plinio, Dionisio, Strabone, ecc., come uno dei più grandi pittori della Grecia. — **Aristide di Atene**, filosofo ed uno dei primitivi scrittori apologetici cristiani, citato da S. Gerolamo come oratore eloquentissimo. La sua apologia del cristianesimo fu presentata all'imperatore Adriano, verso il 26 di C. — **Aristide Quintiliano**, greco, autore di un trattato sulla musica, stato inserito da Meibonio nella sua Raccolta degli *Auctores septem antiquae musicæ*. — **Aristide**, autore di un'opera, specie di romanzo, intitolato *Milesiaca*, trattandovisi della città di Mileto. Tale opera fu tradotta in latino, dal P. Cornelio Sisenna, contemporaneo di Silla, e pare trovasse in Roma molti lettori, forse perchè di carattere licenzioso.

ARISTIONE. Filosofo ateniese, divenuto tiranno della sua patria, su cui esercitò il potere sovrano, dopo aver indotto i suoi concittadini a dichiararsi in favore di Mitridate contro i Romani. Silla, impadronitosi di Atene, lo fece strappare dall'altare di Minerva nell'Acropoli, dove si era rifugiato, e mettere a morte nell'87 a. C. Plutarco paragona Aristione a Nobile e Catilina.

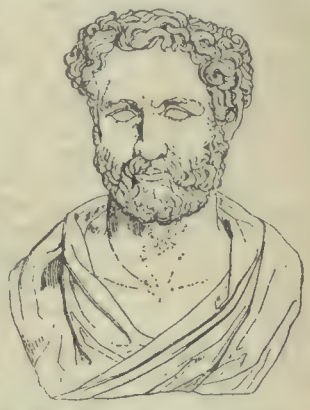


Fig. 934. — Busto di Aristippo.

ARISTIPPO. Filosofo greco della sétta Cirenaica, nato a Cirene nel 435 a. C.: recatosi ad Atene per udire le lezioni di Socrate, fondò egli pure una scuola e pose ogni studio ad opporre alle teorie morali del maestro le teorie sensuali. Egli additava come solo scopo della vita il piacere, *edoné*, e perciò al suo sistema si diede il nome di edonismo. Sconsigliava però gli eccessi e voleva che l'uomo pos-

sedesse la voluttà, ma non si lasciasse da essa possedere. Inoltre, secondo le sue teorie, il saggio doveva essere libero da ogni sentimento d'invidia, d'amore, di superstizione e sopratutto dal timore della morte, e si dovevano spregiare le scienze, perchè non contribuiscono alla felicità. Di lui si citano molti detti che lo fanno giudicare come uomo arguto e spiritoso. Visse parecchi anni alla corte di Dionigi il tiranno, ed ivi mise in pratica le sue massime. Rimproverato un giorno di essersi gettato ai piedi del tiranno per ottenere un favore, rispose: « È colpa mia s'egli ha le orecchie nei piedi? ». Aristippo fu preso a soggetto d'un romanzo storico di Wieland. Morto il filosofo, la figlia Aretea ed *Aristippo il giovine*, figlio di lei, continuarono l'insegnamento delle stesse dottrine.

ARISTOBOLO. Nome sotto il quale ricordiamo un filosofo ebreo, sei principi di Giudea ed uno storico. — **Aristobolo**, filosofo peripatetico alessandrino, visse, si crede, sotto Tolomeo Filometore e pare fosse maestro di Tolomeo Evergete, e vuolsi eziandio che egli sia autore dei *Commentarî* su libri di Mosè, citati da varî autori ecclesiastici. — Dei principi anzidetti un **Aristobolo I**, figlio di Giovanni Ircano, fu all'assedio di Samaria, nel 110 a. C. e fu il primo che, succedendo al padre, prendesse il titolo di re. Per assicurarsi il potere, si sbarazzò, col delitto, della madre e dei fratelli. — **Aristobolo II**, figlio minore di Alessandro Gianneo, tolse la corona al fratel maggiore Ircano, fu in guerra con Pompeo, assediato a Gerusalemme, condotto prigioniero a Roma, d'onde fuggito, ripreso, restituito a libertà per appoggio di Cesare, finì per morire di veleno, vittima dei pompejani. — **Aristobolo III**, nipote del precedente, fu, a 17 anni, eletto sommo sacerdote da Erode e da lui stesso poi fatto annegare a Gerico, nel 35 a. C. — **Aristobolo IV**, uno dei figli di Erode il Grande, fu educato a Roma, in casa di Pollione e, poi tornato in Giudea, fu, insieme al fratello Alessandro, strangolato a Sebaste, e ciò per sentenza di un Consiglio che, sopra accusa mossa dal padre, li condannò entrambi, senza udire le loro difese. — **Aristobolo V**, nipote di Erode il Grande, fu egli pure educato a Roma, insieme ai fratelli Agrippa ed Erode e con Claudio, divenuto poi imperatore, e visse sempre vita privata. — **Aristobolo VI**, figlio di Erode, re di Calcide, divenne, nel 55 di C. re dell'Armenia Minore, avendone ricevuto la corona da Nerone. Sposò Salome, figlia di Erodiade, ed ebbe tre figli, dei quali nulla è a dire. — **Aristobolo** si chiamò pure uno dei generali di Alessandro il Grande: egli lo seguì in tutte le sue spedizioni e ne scrisse la storia, pubblicandola solo dopo la morte di quel principe, per non essere impedito di far nota la verità.

ARISTOCRAZIA (Dal gr. ἄριστος, *ottimo*, e κρατος, *potere*). Parola il cui significato è oggi diverso da quello d'un tempo. Usata già ad indicare una forma di governo politico in cui la potestà risiede esclusivamente negli ottimati e nei nobili, oggi, nel senso più comune, per aristocrazia si intende non una forma di governo, ma una classe di persone, ossia la *nobiltà*. In Inghilterra, anzi, si restringe talvolta la parola ad indicare la nobiltà od i soli *pari*, ma più spesso sotto il nome di aristocrazia si comprendono tutti i ricchi, siccome coloro che non partecipano dello stato in cui si trova la maggioranza della società. L'aristocrazia, come si sa, era un tempo la dominatrice delle nazioni. Senza parlare dell'India, dell'Egitto, di Sparta, di Roma, l'Europa fu condotta dall'aristocrazia nei dieci secoli che precedettero la rivoluzione francese. Ma questa recò un grave colpo alle antiche istituzioni; e l'elemento popolare prese parte notevole nel nuovo ordine di cose. Senza dubbio, molti dei vecchi pregiudizî di sangue e di casta sono caduti e le differenze fra le classi sociali sono assai diminuite. Ma tuttavia v'è ancora della gente che forma un ceto aristocratico a sè, aborrente da contatti con le persone di meno cospicue condizioni, e pertanto l'aristocrazia forma ancora un corpo potente per ricchezze e per numero. In Europa contasi tre milioni e più di nobili dei due sessi, ossia uno sopra 60 abitanti, sebbene si possa quasi dire che in Norvegia, in Isvizzera, in Grecia non v'è nobiltà. In Francia, nel Belgio, in Italia, la nobiltà è puramente onorifica, mentre altrove si conserva più o meno feudale e privilegiata. In Inghilterra la nobiltà è, senza confronto, meno numerosa che in Ispagna, in Polonia e in Prussia; non solo, ma la nobiltà in Inghilterra non è boriosa e oziosa come altrove; essa invece attende agli studî, ad imprese industriali, si rende utile sulle navi, nell'amministrazione o ne' suoi castelli, coltivando egregiamente le sue terre e contribuendo alla prosperità dello Stato. Ai nostri tempi, come ci provano le statistiche, il numero dei nobili, nelle varie nazioni d'Europa, è sensibilmente diminuito, ed è da augurarsi che non sia lontano il tempo nel quale si riconosca e prevalga solo la nobiltà, solo l'aristocrazia del merito, della virtù, non più quella di casta e del sangue. Fra le cause che hanno prodotto il diradamento delle file dei nobili, degli aristocratici, sono da contare, anzitutto, tutte quelle rivoluzioni il cui effetto fu di distruggere uomini e famiglie privilegiate: poi una causa permanente, economica del decadimento e della diminuzione dell'aristocrazia fu la preponderanza crescente, presa dal medio ceto e dall'industria, aggiungendo che da una parte la popolazione seguì un aumento, mentre dall'altra, resi più difficili i matrimoni per tante cagioni e limitato il numero dei legittimi eredi dei titoli di nobiltà, per gli effetti del maggiorasco, ecc., le famiglie vennero mano mano riducendosi a pochi rampolli e infine ad estinguersi. Ma più importante ancora che la diminuzione del numero dei nobili è, dal lato economico, quella delle loro ricchezze. Una volta erano immensi i possedimenti, massime territoriali, dell'aristocrazia, ma nell'età moderna una serie di rivoluzioni politiche, religiose, economiche, abbatterono tutto l'edificio feudale, col suo corredo di privilegi e di latifondi, e una immensa superficie di terre passarono alle classi inferiori, che le lavorarono meglio, mutando i parchi e i giardini in campi e in prati. In un ordine di idee affatto opposte troviamo che ancora a' nostri dì, i sovrani conferiscono qualche volta titoli di nobiltà ai loro sudditi. Ma questa è una distinzione che è, o almeno dovrebbe essere, conferita in premio di segnalati servigi resi allo stato, o di alte virtù personali o di nobilissime azioni. Sotto tale aspetto non si vorrà certamente muovere biasimo; solo si potrà dire che un onore qualsiasi, se spetta a chi se n'è reso degno, non deve perciò essere tale da perpetuarsi ne' suoi di-

scendenti, i quali saranno forse tali da esserne affatto indegni, senza dire che con ciò si ricade nell'antico sistema dei privilegi inalienabili e dei diritti infeudati, contrariamente quindi alle teorie più logiche, più sane, recate a noi dal progresso e dalla civiltà. Concludendo, l'essere o il credersi appartenente ad una casta superiore dovrebbe servire a non altro che ad inspirare il sentimento di una superiorità che vuol essere provata e conservata con le nobili azioni, con le elevate virtù, non mai con una vana alterezza, nè con le parvenze del fasto.

ARISTODEMO. Sotto questo nome troviamo molti personaggi — tiranni, capitani, scrittori — che vengono menzionati da Plutarco, da Ateneo, da Suida, ecc., ma l'occuparci di tutti sarebbe affatto superfluo; epperò diciamo solo di due, che nella storia sono i più celebri: **Aristodemo**, re della Messenia, quel medesimo intorno alla cui storia il nostro Monti ha composto una delle più belle sue tragedie; visse egli quasi sempre in guerra con gli Spartani, ai quali inflisse sanguinosissime sconfitte, dopo averne patito gravi danni. Avendo posto a morte la propria figlia per la salute della patria, e in seguito credendosi perseguitato dall'ombra di lei, si diè morte, dopo aver regnato poco più che 6 anni (724 a. C.). — **Aristodemo**, tiranno di Cuma in Campania, contemporaneo di Tarquinio il *Superbo:* secondo Plutarco, egli aiutò i Romani contro gli Etruschi, che volevano rimettere in trono i Tarquini. Egli si era impadronito del potere nel 502 a. C., esiliando e mettendo a morte gran numero di nobili; regnò molti anni, ma alla fine i nobili superstiti lo balzarono dal trono, esercitando aspra vendetta su lui e sulla sua famiglia.

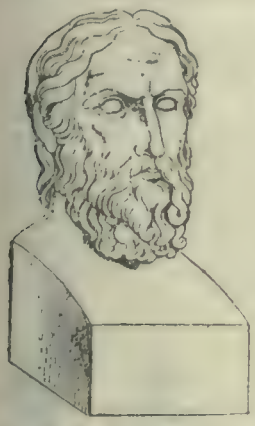


Fig. 935 — Busto di Aristofane.

ARISTOFANE. Poeta comico, nato in Civadene, piccolo borgo dell'Africa, da Fidippide, uomo noto per mordace ingegno: fu contemporaneo di Socrate di Alcibiade, di Pericle, di Platone e di Euripide, e visse quindi nel V secolo a. C. Egli è il solo scrittore dell'antica commedia greca, di cui ci restino opere intere. Di queste sue opere ce ne sono note parecchie, e in tutte si ammira una somma potenza d'arte, massime là dove si tratti di porre in evidenza e coprire di ridicolo i difetti altrui. La sua prima commedia, i *Detali*, fu rappresentata nel 427. Il demagogo Cleone, che aveva gran credito in Atene, vedendosi offeso nella seconda commedia, i *Babilonesi*, accusò l'autore d'essersi fatto beffe del popolo: ma Aristofane si difese con tanto acume, che i giudici lo assolsero. L'altra sua commedia intitolata le *Nuvole* è una satira contro Socrate. Si volle inferirne che Aristofane abbia contribuito alla morte di quel famoso filosofo, ma ciò non è affatto vero. Negli *Acarnesi*, egli pose in dileggio Euripide. In generale, le sue commedie erano piene di allusioni, poichè il poeta metteva in iscena personaggi viventi e ben noti e gli stessi Dei, il più delle volte facendone solennissime beffe. La cosa andò sì oltre, che fu bandita, nel 388, una legge, la quale proibiva che si nominasse sulla scena alcun personaggio vivente. Così ebbe fine in Grecia l'*antica commedia*. Vuolsi considerare però che Aristofane era un saggio ed animoso patriotta: amava caldamente la patria ed avrebbe voluto ripristinare le virtù dei tempi di Milziade, di Aristide. Colpì risolutamente i mali de' suoi tempi, flagellò gli abusi, le mancanze di chicchessia; dello stesso Olimpo divino mise in evidenza quanto v'era di immorale e di ridicolo. Perciò Platone così scriveva di lui:

> Incorruttibil fede
> Cercavano le Grazie, e alle divine
> D'Aristofane l'alma è tempio alfine.

Scrisse Aristofane, e talvolta egli stesso recitò, cinquantaquattro commedie, delle quali undici soltanto giunsero sino a noi: gli *Acarnesi*, la *Pace*, le *Conciatrici*, le *Tesmofore*, *Lisistrata*, gli *Uccelli*, le *Nuvole*, le *Vespe*, *Pluto*, le *Rane* e i *Cavalieri*. La prima edizione di Aristofane è quella di Aldo, che si pubblicò a Venezia nel 1498. Nella nostra lingua si fecero traduzioni di qualcuna o di tutte le commedie di Aristofane per opera di rinomati scrittori, come Rostini, Terucci, Alfieri, Giacomelli, conte Bagnolo, ai quali in questi ultimi tempi, si aggiunsero il Cappellina e il Castellani. Si crede che Aristofane sia morto nel 386 a. C. — **Aristofane**, nome di un celebre grammatico greco, discepolo di Eratostene; fondatore, in Alessandria, di una scuola nella quale ebbe a discepolo Aristarco. Pel primo, introdusse l'uso degli accenti nella lingua greca, diede opera all'interpretazione degli antichi poeti greci, specialmente di Omero, commentandoli con elevato ingegno e profonda dottrina. Scrisse parecchie opere grammaticali, un'opera sulle cortigiane attiche ed altre moltissime, d'alcune fra le quali ci pervennero pochi frammenti stati pubblicati da Nanck, (Halle, 1848). Aristofane fu capo della celebre biblioteca di Alessandria e visse nel II secolo a. C.

ARISTOFANESCO VERSO. Così detto perchè inventato da Aristofane: è un anapesto tetrametro acatalettico, composto del dimetro pieno ed accorciato.

ARISTOGITONE. Famoso ateniese, il quale, con ARMODIO (V.), uccise Ipparco, tiranno di Atene. — **Aristogitone**, oratore ateniese, soprannominato dagli antichi autori *demagogo*, *sicofante* e *cane*, per la sua impudenza. Fu avversario di Demostene; Suida cita sette orazioni di lui.

ARISTOLOCHIA e Aristolochiacee. Le aristolochiacee sono erbe, oppure frutici, talora volubili, a rizoma strisciante o tuberiforme, a foglie alterne, di rado opposte, intiere o lobate, mancanti di stipole, a fiori solitari terminali, o ascellari, o aggruppati in fascetti. Essi sono ermafroditi, a perigonio regolare od irregolare, il cui tubo è saldato in parte coll'ovario, per cui questo riesce infero ed a stami, 6-12, inseriti sul disco che circonda la sommità dell'ovario ed è, a sua volta, coronato dagli stimmi quasi sessili. Ovario a 6 logge con molti ovuli. Il frutto è una capsula in vario modo deiscente, a pareti coriacee, avente 6 cavità, ciascuna con molti semi. Nei giardini si coltiva frequentemente, sotto il nome di *Pipa*, una specie di aristolochia; in Italia si trovano poi sette specie di questo medesimo genere. Le aristolochiacee presero il nome dall'aristolochia, che è il

genere principale della famiglia. — Il genere **aristolochia** comprende parecchie specie, le più notevoli delle quali crescono nelle regioni tropicali dell'America, dove si distinguono per la grandezza e la strana forma dei loro fiori. Altre specie sono indigene dell'Italia e tutte sono dotate di proprietà medicinali. Le loro radici ed i loro fiori ebbero già molta riputazione in medicina; oggi sono pressochè abbandonate. Principali specie, fra quelle d'America, sono: l'**aristolochia anguicida**, così detta perchè contiene, si crede, un succo che uccide i serpenti, mentre, applicato di fresco sopra ferite da essi prodotte, le guarisce. — **L'A. serpentaria**, volgarmente **serpentaria virginiana**, pure raccomandata come rimedio sicuro contro le morsicature dei serpenti velenosi. — **L'A. di grandi fiori**, che ha fiori la cui forma li fa assomigliare al padiglione di un grande orecchio. — **L'A. cimba** e **L'A. gigantesca**, specie a fiori grandissimi, anche più della precedente. — **L'A. odorosissima**, i cui fiori hanno un profumo grato, penetrante, mentre quasi tutte l'altre aristolochie tramandano odore spiacevole. — **L'A. pipa** (*a. sipho*), leggiadra pianta, con fiori gialli, screziati di bianco, e foglie grandi, a cuore; questa specie vive anche presso di noi allo scoperto. Fra le aristolochie che, come abbiamo detto, crescono in Italia, sono da notare: **l'A. clematite**, **l'A. lunga**, **l'A. rotunda**. **L'A. clematite** (*clematitis*) è frequente qua e là un po' per tutto, specialmente nelle località alquanto umide, ecc. È un'erba il cui stelo si innalza di mezzo metro a $^2/_3$; la sua radice a fittone e la porzione inferiore del suo stelo (rizoma) si approfondano talora assai nella terra. Ha foglie alterne, piuttosto grandi, cordate, ottuse in cima; fiori giallastri, portati da brevi peduncoli e riuniti in fascetti, all'ascella delle foglie. Le altre specie sono di poco dissimili dalla predetta. — Aggiungeremo, che fra i vari procedimenti coi quali, come è noto, per un adattamento reciproco tra insetti e fiori, viene procacciato il trasporto del polline da un fiore all'altro, quello delle aristolochie è certamente uno dei più mirabili, in quanto che il fiore viene costituito in *carcere temporario*, a così dire, per gli animalucci che lo visitano, poichè essi non possono venir restituiti a libertà, fintantochè non si sono ben caricati della preziosa polvere. — Dall'aristolochia clematite, distillandone la radice con acqua, si ottiene l'*acido aristolochico*.

Fig. 936. — *a*, Sommità fiorita dell'aristolochia (*A. clematitis*). $^1/_3$ *b*, sezione della cavità fiorale là dove si trova il pistillo portante all'intorno le antere; *c*, lo stesso pistillo veduto dall'alto e alquanto ingrandito.

Fig. 937 — Un fiore di aristolochia, un poco ingr.; *o*, ovario saldato col perigonio; *t*, porzione tubulosa; *l*, lombo.

ARISTOLOCHIEE. V. ARISTOLOCHIACEE.

ARISTOMENE. Uno dei personaggi eroici, semistorici, del popolo messeno: nelle poetiche tradizioni della Grecia è ricordato come strenuo difensore della sua patria nelle sue lotte contro Sparta, non solo, ma in quelle tradizioni egli occupa un posto paragonabile a quello di Romolo presso i Romani e del Cid presso gli Spagnuoli. — **Aristomene**, poeta comico ateniese, della seconda classe dei poeti che coltivarono l'antica commedia attica, all'epoca della guerra del Peloponneso. Conosciamo i titoli e pochi frammenti delle sue commedie.

ARISTONE. Filosofo stoico, nel III secolo a. C.: nacque nell'isola di Scio, fu discepolo prima di Zenone, poi di Polemone il platonico. Dissentì dalle dottrine del suo primo maestro e rigettò tutti i rami della filosofia, tranne l'etica, considerando la psicologia come superiore alle umane facoltà e la logica come disappropriata ad esse. Scrisse un *Trattato sulla vecchiaja;* inoltre, gli si attribuiscono parecchie opere che appartengono ad altri filosofi dello stesso nome. — **Aristone Tito**, dotto giureconsulto romano, al tempo dell'imperatore Trajano, autore di opere mentovate nel Digesto, di note sui *Libri posteriorum* di Labeone, ecc.

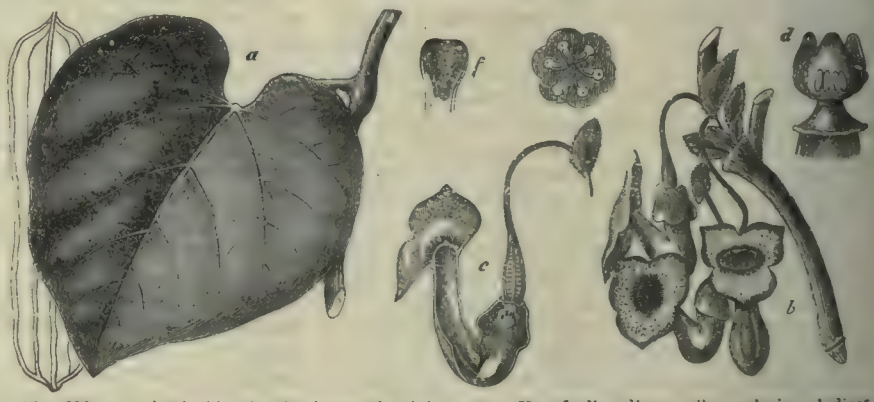


Fig. 938. — Aristolochia pipa (*Aristolochia sipho*. — *a*, Una foglia; dietro alla medesima è disegnato il profilo d'un frutto; *b*, un gruppo di fiori; *c*, un fiore sezionato pel lungo (*a-c* imp; *d*, il pistillo e gli stami; *e*, sezione dell'ovario.

ARISTONICO. Figlio di Eumene II, re di Pergamo: adunato un esercito, tentò togliere ai Romani il regno di Pergamo, che Attalo III aveva loro legato. Vincitore dapprima, fu sconfitto dal console Perpenna, condotto a Roma e quivi strangolato nel 129 a. C.

ARISTONIMO. Poeta comico di Alessandria: fu il solo che, sotto Tolomeo V Filopatore, in tal genere siasi distinto in patria; e fu dal medesimo nominato custode della libreria di Alessandria. Annoiato del soggiorno di questa città, si condusse alla corte di Eumene, a Pergamo; con lui Talia abbandonò il suolo dell'Egitto. Si conoscono i titoli di due sue commedie, tra cui quella bizzarra del *Sole che si gela.*

ARISTOSSENE. Uno dei più antichi autori che abbiano scritto sulla musica: nacque a Taranto; ebbe a maestri il musico Mnesia, suo padre, e Aristotele. Fondò una scuola che fu molto rinomata e durava ancora ai tempi di Tolomeo. Aristossene professò principî teoretici in contrasto con quelli di Pitagora, e, secondo il diverso metodo, i discepoli del primo erano chiamati ἁρμονικοί (armonisti per orecchia), mentre i discepoli di quest'ultimo, Pitagora, erano detti κανονικοί (armonisti per calcolo). Rimane di lui un'opera intitolata: *Elementi armonici*, ed un frammento de'suoi *Elementi ritmici*, di cui si fece la prima edizione a Venezia, nel 1785, sopra un antico manoscritto.

ARISTOTELISMO. V PERIPATETISMO.

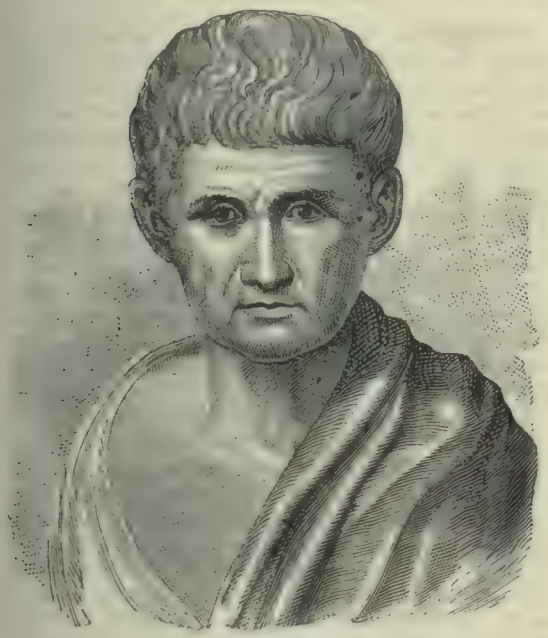


Fig 939. — Aristotele.

ARISTOTELE. Filosofo enciclopedico, ingegno universale, nato a Stagira, nell'Eubea, nel 384, morto a Calcide, pure nell'Eubea, nel 322 a. C. Suoi genitori furono un Nicomaco, medico ed amico di Aminta II, re di Macedonia, ed una Festia o Festide, appartenente ad una famiglia di Calcide. Rimasto orfano a diciassette anni, ebbe a tutore un Prossene, di Amatea, nella Misia, il quale ne continuò, in modo lodevole, l'educazione. Nel 367 a. C. si recò ad Atene e vi ascoltò le lezioni di Platone, nel frattempo conducendo una vita alquanto libera e dissipata. Da discepolo non tardò a farsi maestro e sulle prime insegnò rettorica, combattendo la scuola di Isocrate. Morto Platone nel 348 a. C., Aristotele partì da Atene, visitò l'Asia Minore, poi si ritirò a Mitilene, nell'isola di Lesbo, dove visse due anni con la moglie Pizia. Nel 343 fu chiamato alla corte di Macedonia, dal re Filippo, che gli affidò l'educazione del figlio Alessandro, che contava allora tredici anni. Da Filippo il filosofo ottenne che Stagira fosse rialzata dalle sue rovine, ed ivi tratto tratto tenne scuola, in un luogo detto il *Ninfeo*, del quale al tempo di Plutarco si vedevano ancora le panche di pietra e di recessi ombrosi, sotto cui, passeggiando, insegnava. Verso il 335, Aristotele tornò ad Atene e quivi fondò il suo famoso Liceo, dove pure insegnò passeggiando (περιπατῶν), motivo per il quale la sua scuola, la sua dottrina, si chiamò peripatetica e peripatetici i suoi scolari ed i seguaci di essa. Questa sua seconda dimora in Atene durò circa tredici anni, e fu in tale periodo di tempo ch' egli compose o condusse a termine le sue grandi opere, oggi ancora meravigliose, al buon esito delle quali contribuì Alessandro Magno, con somma munificenza, avendo egli fatto raccogliere nei paesi da lui conquistati e altrove, da scienziati e viaggiatori, animali, piante, prodotti in grandissimo numero e quant'altre cose potessero interessare la scienza e la storia. Dopo la morte di Alessandro, accusato di empietà dai sacerdoti di Atene, Aristotele fu costretto a rifugiarsi a Calcide, dove morì pochi mesi dopo il grande conquistatore e pochi giorni prima di Demostene. La sua spoglia fu trasportata a Stagira, dove gli venne eretto un insigne monumento; i suoi scritti passarono per eredità a Teofrasto, già da Aristotele lasciato a suo successore nella scuola del Liceo. Numerosissime furono le opere dettate dal sommo filosofo, ma solo una piccola parte n'è rimasta. E pare ch'esse giacessero sconosciute, sepolte, per circa duecento anni e non vedessero la luce che ai tempi di Cicerone e di Silla, la mercè di Tirannione e di Andronico di Rodi. Con quest'ultimo comincia il periodo dei commentatori di Aristotele, che furono in numero infinito e diffusero dovunque le teorie aristoteliche, in occidente e in oriente. Innumerevoli ne furono pure le traduzioni e le edizioni, come si può agevolmente vedere consultando qualcuno dei tanti autori moderni che trattano di Aristotele e delle sue opere. Principali fra queste sono: l'*Organon*, composto di vari trattati di logica e così detto, perchè la logica è l'organo d'ogni scienza; la *Rettorica*, la *Poetica*, due trattati d'*Etica* e di *Morale*; la *Politica*, l'*Economica*, la *Storia degli animali*, le *Parti degli animali*, la *Fisica*, i trattati del *Cielo*, della *Generazione*, della *Corruzione*, delle *Meteore*, del *Mondo*, i *Problemi*, il trattato *dell'anima*, la *Metafisica o Filosofia prima*, la *Filosofia pratica*, l'*Economica*, le *Meteorologiche*, ecc. Aristotele trattò di tutte le scienze cognite al suo tempo ed attese particolarmente alla filosofia, che ridusse a regolare insegnamento. La sua logica fu tenuta per lungo tempo siccome la più assennata: l'autorità di essa era tale nel medio èvo, che chi sentenziava secondo la logica di Aristotele otteneva che qualunque discussione si terminasse. L'arte poetica di questo grande uomo sarà sempre il miglior codice per i seguaci della vera, della buona poesia. Una immensa lettura che gli aveva reso famigliari i suoi antecessori; vaste cognizioni attinte da sè al gran fonte della natura; un amore straordinario della verità, congiunto ad un singolare acume, lo fecero mirabilmente atto ad ingrandire con un'estensione sistematica la sfera della logica, di cui arricchì pure il linguaggio con una ter-

minologia caratteristica. Egli fu il primo a tracciare con sottilità le diverse parti dello scibile umano. La filosofia di lui e quella di Platone, paragonate nel metodo e nel carattere, sono diametralmente opposte, benchè spesso l'una e l'altra, seguendo diverse vie, arrivino al medesimo risultato. Aristotele procede per via analitica, risale dal noto all'assoluto; nel carattere è logico e sistematico, e giunge alle sue conseguenze col mezzo della riflessione e dell'induzione. Mentre Platone viene riguardato siccome modello finito in fatto di stile e di arte, e in generale come il rappresentante e il corifeo della coltura intellettuale presso i Greci, particolarmente presso gli Attici, lo scrivere d'Aristotele è freddo, arido, gettato come vien viene, non di rado oscuro per soverchia concisione e brevità; ma è, per altra parte, profondo nelle sue vedute ed eruditissimo. Egli esercitò sui progressi della scienza, sul perfezionamento della critica, su tutte insomma le parti della scienza storica, l'efficacia più decisa e feconda. Pel primo egli formò, stabilì in tutta la sua ampiezza, in quanto alla forma, la logica, che fu lo stromento delle scienze. Il carattere proprio e distintivo della sua filosofia consiste nella fede della esperienza, che è per esso la fonte immediata delle cognizioni, nella primazia che attribuisce alle nozioni intellettuali, e nella sua contrarietà per le idee puramente razionali di Platone. Tentò d'introdurre un intellettualismo conciliabile coll'empirismo. La psicologia va a lui debitrice interamente del suo assetto scientifico; lo stesso può dirsi della rettorica e della poetica. Egli è il padre della storia naturale e il primo scrittore di fisiologia. La sua fisica è debole, la metafisica un primo tentativo in una scienza nuova. La morale e la politica di lui non si sollevano a sublimi principî. La sua influenza sulla greca filosofia, quantunque egli per il primo le abbia dato una certa consistenza, non fu che passeggiera. Aristotele ebbe la sventura di essere grandemente danneggiato sì per la perdita di un gran numero delle sue opere, sì per molte altre che gli vennero falsamente attribuite. Dopo la morte di Teofrasto, suo discepolo e successore, la collezione aristotelica cadde in mano d'eredi ignoranti, che per due secoli, come si disse, la tennero nascosta in luoghi sotterranei, ove fu in parte guasta dalla umidità, in parte rosicchiata dai vermi, per modo che sarebbe riuscito quasi del tutto impossibile il ristabilirne il testo, se, vivente l'autore, copie esatte di alcune opere non fossero passate dalla sua in altre biblioteche. — Sotto il nome di **Aristotele** o **Aristotile** si trovano citati, negli antichi autori, oltre al sommo Stagirita, parecchi altri filosofi ed uomini illustri, quali: **Aristotile di Sicilia**, che scrisse contro il panegirico di Isocrate. — **Aristotile di Atene**, oratore e politico. — **Aristotile di Cirene**, ricordato da Diogene. — **Aristotile di Argo**, filosofo megarico e dialettico. — **Aristotile di Calcide**, autore di un'opera sull'Eubea — e infine tre filosofi peripatetici, uno citato come commentatore del suo grande omonimo, l'altro come filosofo insigne al tempo di Galeno, il terzo ricordato da S. Empirico. — **Aristotile Alberti**, V. Fioravante Rodolfo.

ARITENOIDI (*Cartilagini*). Sono due piramidi triangolari verticali che contribuiscono a formare lo scheletro della laringe e con la base poggiano sulle faccette articolari del margine superiore della cartilagine cricoide e con l'apice sono rivolte verso l'indietro. — **Aritenoidi glandole**: sono due piccoli cumuli di glandole mucipare situati nei ligamenti epiglottido-aritenoidei, immediatamente in avanti degli apici delle cartilagini aritenoidi. — **Aritenoideo muscolo**, nome sotto il quale gli anatomisti moderni comprendono tre muscoli, che hanno funzione sulle cartilagini aritenoidi.

ARITMANZIA. Arte di indovinare per mezzo di numeri, spacciata, in origine, fra le dottrine dei pitagorici e mantenutasi poi in parte presso gli Orientali. I Musulmani e parecchie popolazioni d'Africa attribuiscono ancora a certe combinazioni di numeri effetti meravigliosi e se ne servono come di Amuleto (V). Un esempio di composizione cabalistica è la seguente, nella quale, da qualunque lato si sommi, si ha per prodotto quindici.

4	9	2
3	5	7
8	1	6

ARITMETICA. Dal greco ἀριθμος, *numero*: è la scienza che insegna le diverse operazioni che si fanno coi numeri, ossia quella parte delle matematiche che considera la podestà e la proprietà dei numeri ed insegna il metodo di computare o calcolare esattamente e con speditezza. L'idea di numero, quale ci è suggerita dalla contemplazione degli oggetti, rappresenta una collezione di cose simili, le quali considerate isolatamente, diconsi *unità* od *uni*. L'unità è dunque un oggetto qualunque che si prende per termine di paragone con tutti gli oggetti della stessa specie. Uno è ciò che è opposto a molti, e però è il primo elemento di ogni collezione, e da ciò risulta la definizione volgare del numero che dicesi *aggregato di più unità*. Astrazione fatta da ogni oggetto esterno, i numeri sono un prodotto dell'intendimento e formano una classe particolare di realtà *intellettuali*; la loro definizione è pertanto una *costruzione filosofica* che esce dal dominio della loro scienza: argomento questo del quale tratteremo quando si parlerà della *filosofia delle matematiche*. I numeri si possono considerare in modo *concreto* ed in modo *astratto*: cioè, dipendentemente o no dagli oggetti ai quali sono o possono essere applicati: ed oggetto dell'aritmetica è propriamente il numero astratto. L'aritmetica si divide in due parti, l'una delle quali ha per oggetto la *costruzione*, ossia la *generazione* dei numeri, e l'altra i metodi per cercare i rapporti dei numeri, ossia il *paragone* dei numeri formati. Il primo modo di formazione, o generazione dei numeri, è l'*addizione*; ed avendosi l'unità nell'oggetto qualsivoglia che è l'elemento del numero, così, aggiungendo una prima unità con sè stessa, formiamo il numero *due*; a questa prima collezione aggiungendo un'altra unità, si forma il numero *tre*, e via, via, all'infinito. Formato un numero, lo rappresentiamo per mezzo di *cifra*; ma, potendosi formare un'infinità di numeri e non essendo possibile assegnare a ciascuno di essi un carattere, ossia una cifra particolare, si è dovuto necessariamente esprimere tutti i numeri con una quantità limitata di caratteri. La prima operazione dell'aritmetica pertanto ha per oggetto di rappresentare un numero qualunque per mezzo di altri numeri, con-

siderati come semplici e rappresentati per mezzo di segni particolari. Quest' operazione dicesi *numerazione*. Ed ecco i caratteri e i nomi adottati per rappresentare i numeri considerati come semplici:

0	1	2	3	4	5	6
zero	uno	due	tre	quattro	cinque	sei

7	8	9
sette	otto	nove:

segni o caratteri che vennero chiamati *cifre arabiche*, mentre il nostro sistema di numerazione si chiamò *decimale*, perchè vi si impiegano dieci cifre e perchè si giunge alla costruzione di tutti i numeri senza che nel modo primitivo della loro formazione si debba concepire un aggregato superiore a dieci. Se, invece di partire da una sola unità per formare tutti i numeri superiori, si parte da un numero qualunque superiore, togliendo successivamente un'unità si ottengono tutti i numeri inferiori. Questo è un metodo di generazione inversa e dicesi *sottrazione*. È facile il comprendere come i numeri così formati debbono trovarsi nella serie di quelli che si sono ottenuti colla semplice aggregazione delle unità. Ma quando si vuol formare un numero coll' addizione di parecchi altri numeri, se accade che questi numeri siano uguali fra loro, allora siamo condotti ad un nuovo modo di generazione. Il numero da costruirsi non dipende più che da due soli elementi, cioè il numero che deve essere aggiunto più volte a sè stesso ed il numero che indica quante volte debba farsi una tale ripetizione. I numeri elementari sono i *fattori;* il numero da costruirsi ne è il *prodotto*, il modo di formazione chiamasi *moltiplicazione*. Questa nuova generazione dei numeri ha, come quella dell'addizione, il suo ramo inverso o regressivo: poichè, essendo dati due numeri qualunque, si possono considerare l'uno come il prodotto di una certa moltiplicazione, l' altro come uno dei fattori di questo prodotto, e quindi si procede per via di decomposizione alla ricerca dell'altro fattore: questo processo dicesi *divisione*. Nello stesso modo poi che dall'addizione siamo stati condotti alla produzione, possiamo da quest' ultima essere condotti ad un terzo modo di generazione. Infatti, moltiplicando il prodotto di due numeri per un terzo, si ha un prodotto di tre fattori; moltiplicando nuovamente quest'ultimo prodotto per un quarto numero, si ha il prodotto di quattro fattori; e così di seguito. Ora, se questi fattori sono eguali, il prodotto, ossia il numero da costruirsi, non dipende più da due soli elementi, cioè il numero che è preso più volte per fattore ed il numero che indica quante volte debba aver luogo questa specie di ripetizione. In questo caso il numero da costruirsi non dicesi più prodotto, ma *potenza*, ed il numero elementare, che si considera come fattore, è la radice di questa potenza; l' altro numero elementare ne è l' *esponente*. Questa terza generazione dicesi *elevazione delle potenze* ed essa pure ha il suo ramo regressivo, perchè, conoscendo la potenza ed il suo esponente, possiamo proporci di decomporre questa potenza per giungere a trovarne la radice, il che dicesi estrazione delle *radici*. Fin qui relativamente ai numeri considerati nel loro carattere essenziale di aggregati di unità: ma i rami inversi della produzione e della graduazione ci conducono ad altri numeri affatto stranieri a questa definizione. Allorquando, nella divisione, il dividendo non contiene un numero esatto di volte il divisore, non si può ottenere per quoziente un numero intiero, e pertanto questo quoziente non può trovarsi nella serie data dal modo primitivo di formazione dei numeri. Per soddisfare a questa circostanza, si ricorre alla creazione di nuovi numeri, cioè dei numeri *frazionari*, definiti e rappresentati da due numeri *intieri* e *naturali*, che particolarizzano la divisione non effettuata, essendo che la teoria delle frazioni consiste generalmente nell'esposizione delle modificazioni che debbono essere subìte da questi due numeri intieri per produrre una modificazione voluta sul numero frazionario corrispondente. Il *calcolo delle frazioni* forma adunque una parte costitutiva essenziale dell'aritmetica. Riflettendo tuttavia che ogni numero intiero contiene esattamente qualche parte aliquota dell'unità, e inoltre chiamando *rapporto di due grandezze* il numero di volte che l'una contiene l'altra, od una parte aliquota di questa, si potrà ammettere, tanto per i numeri intieri, quanto per i numeri frazionari, la definizione di Newton, cioè che ogni numero è il rapporto di una grandezza coll'unità. Ma questa nuova definizione non potrà soddisfare a tutti i bisogni della scienza: infatti, presa ad esame la graduazione inversa, ossia l'estrazione delle radici, troviamo che, ove si voglia conoscere la radice determinata di un numero che non è una potenza esatta del grado segnato dall'esponente, non è possibile trovare un numero intiero che rappresenti la radice richiesta. Inoltre, questa radice non potrebb'essere un numero frazionario, perchè si prova che, spingendo indefinitamente la suddivisione dell'unità in parti uguali, queste parti non avranno mai una grandezza tale che la radice di una potenza inesatta ne possa contenere un numero preciso. Fermandoci però ad una suddivisione qualunque, possiamo determinare due numeri frazionari consecutivi, generati da questa suddivisione, i quali non differiscano che di una delle parti corrispondenti dell'unità, tra le quali è compresa la radice cercata; ma, ad ogni modo, questa radice sarà sempre tra due di questi numeri frazionari. I numeri che corrispondono alle radici in discorso sono stranieri all'algoritmo della formazione primitiva, e sono chiamati *irrazionali*, perchè veramente non si potrebbe assegnare la loro ragione coll'unità, o anche *incommensurabili*, perchè non hanno coll'unità una comune misura. Così, con la considerazione dei numeri interi, frazionari e irrazionali, è mostrato il meccanismo della generazione dei numeri. Passiamo ora alla seconda parte dell'aritmetica, cioè al paragone dei numeri formati. Dal paragone dei numeri tra loro prendono origine i rapporti che si distinguono in *rapporti per differenza* ed in *rapporti per quoziente;* i primi diconsi anche *rapporti aritmetici* e gli altri *rapporti geometrici*. Il paragone di questi rapporti conduce alle proporzioni, che sono pure per *differenza* o *per quoziente*, *aritmetiche* o *geometriche*, secondo la natura dei rapporti che si paragonano tra loro. Le proporzioni conducono alle *progressioni*, che si distinguono coi medesimi nomi. Infine, il paragone delle *progressioni aritmetiche* colle *progressioni geometriche* dà una prima nozione dei *logaritmi*, che, per questo motivo, appartengono all'aritmetica, benchè la loro deduzione spetti

realmente all'algebra. Alcune operazioni di calcolo di cui non si può conoscere l'importanza se non dopo avere studiato l'algebra, quali sono la *risoluzione delle equazioni numeriche*, la *costruzione delle tavole dei seni*, ecc., cadono tuttavia nel vero dominio dell'aritmetica. Ma non ci troveremo in questo dominio se non quando si tratterà dell'effettuazione dei calcoli, cioè quando discenderemo dalla considerazione delle leggi alla pratica dei fatti dei numeri. Da ultimo, nella pratica dell'aritmetica si incontrano parecchie quistioni generali, le quali conducono a quesiti uniformi, le cui soluzioni hanno perciò ricevuto il nome di *regole;* tali sono: le *regole di alligazione,* di *sconto,* di *interesse,* di *società*, ecc., le quali sono semplici applicazioni, da non considerarsi come parti costitutive della scienza. L'aritmetica si distingue spesse volte colle denominazioni di *teorica, pratica, istrumentale, speciosa,* ecc. Dicesi *teorica* o *pratica,* secondo che si occupa delle proprietà e dei rapporti dei numeri, o semplicemente dei processi coi quali si eseguiscono più semplicemente e più esattamente certi calcoli. L'aritmetica *istrumentale* è quella in cui si fanno le operazioni comuni per mezzo di strumenti appropriati. L'aritmetica dei Cinesi, per esempio, è instrumentale. Un tempo, gli indigeni del Messico e del Perù contavano e scrivevano per mezzo di corde cariche di nodi. Molti tentativi si sono fatti da geometri di grido, nei tempi moderni, per ridurre l'arte dei numeri a puro esercizio meccanico, ma ben pochi riuscirono fortunati, come vedremo all'articolo MACCHINE e STRUMENTI DA CALCOLO. Altra volta si parlava di aritmetica *speciosa* o *letterale,* per distinguere l'algebra dall'aritmetica ordinaria, che chiamavasi *numerale.* L'aritmetica *binaria* e *tetrattaria* è quella nella quale non s'impiegano che due e quattro segni. Dicesi poi *aritmetica commerciale* l'applicazione o l'insieme delle applicazioni che delle regole generali dell'aritmetica si fanno per le occorrenze del traffico, comprendendovisi la *regola del tre*, i *computi* di *interesse semplice* e *composto,* degli *sconti*, delle *assicurazioni*, la regola di *società*, di *alligazione*, di *scadenza*, ecc. — Per **aritmetica politica e sociale**, s'intende quella che si applica ai sistemi delle misure, dei pesi, delle monete, al computo delle epoche, alle casse di risparmio, alle casse di sconto, alle statistiche della popolazione, delle nascite, delle morti, dei matrimoni, finanziarie giudiziali, territoriali, economiche. È insomma una scienza affatto moderna che ha di mira la determinazione degli elementi numerici relativi a qualunque ordine di fatti o di fenomeni che possono essere utili all'uomo nello stato di società.

STORIA DELL'ARITMETICA. — La storia ci insegna che l'aritmetica è nata fra gli Egizii e Fenicii, cioè a dire che questi popoli hanno portato ad un certo grado di perfezione la pratica di unire i numeri e di calcolarli. In Egitto andò Pitagora ad imparare quelle teorie, che egli poi lasciò scritte intorno alla proprietà dei numeri. Gli scrittori antichi riguardano i Fenicii, come inventori dell'arte di conteggiare, e ad essi si attribuisce eziandio il merito di essere stati i primi a trovare l'arte di tenere i registri e le scritture. Le dita furono senza dubbio il primo mezzo di cui si servirono gli uomini per la pratica della numerazione. Omero ci mostra Proteo che novera cinque a cinque, cioè col soccorso delle dita, i vitelli marini che egli custodiva. Da questo uso primordiale di noverare colle dita, che son dieci, derivò naturalmente l'uso universale, presso tutte le nazioni incivilite, di numerare per decine, decine di decine, o centinaia, decine di centinaia o mille, e così via. Ma perchè le dita non potevano fissare che il solo numero dieci, fu d'uopo trovare qualche altro segno che indicasse il numero delle decine, delle migliaia, ecc. Servirono da principio a quest'uopo i ciottoli, i granelli di avena, di frumento, i nocciuoli: e così usano ancora al dì d'oggi molte nazioni selvagge dell'uno e dell'altro continente. La parola *calcolo* viene dall'antico uso di servirsi di ciottoli (in latino *calculi*) nelle operazioni un po' complicate. Gli antichi erano così poveri di espressioni aritmetiche, che mancavano di speciali parole per significare i numeri contenenti più di dieci unità; quando volevano, per cagion d'esempio, enunciare il numero cento ventisette, dicevano *sette due decine e una decina di decine.* È certo che anticamente si cominciava sempre coll'espressione rappresentante le unità per salire a quella delle decine, poi a quella delle centinaia, e così via via. Quest'uso è chiaramente indicato nel testo ebraico della Bibbia, in Erodoto ed anche in altri autori più recenti, dai quali si vede l'antico uso di esprimere i numeri, cominciando sempre colle quantità più semplici. Le cifre arabiche, da noi usate nelle operazioni aritmetiche, sono d'invenzione degli Indiani, da cui le trassero gli Arabi e le diffusero in Europa nel secolo XI, si crede. L'aritmetica moderna rappresenta i numeri con caratteri particolari o simboli; nell'antica notazione arabica e greca i simboli della numerazione erano le lettere dell'alfabeto divise in tre gruppi, unità, decine, centinaia, e tali lettere numerali si distinguevano con un accento posto dopo l'ultima di esse. Il sistema romano usava anch'esso, come si sa, le lettere dell'alfabeto, ma non era fondato sull'ordine alfabetico. I metodi anzidetti, come ben si capisce, presentano difficoltà e ingombro nei calcoli, specialmente il metodo romano; e fu percio che l'immensa superiorità del sistema indo-arabico lo fece preferire a tutti gli altri (V. ARABICHE CIFRE). L'opera più antica d'aritmetica composta fra noi è l'*Abaco* di Leonardo Bonacci o *Fibonacci*, scritto nel 1202. Nel secolo XV e XVI sorsero sommi in questa scienza Luca da Borgo e Tartaglia, nell'Italia; Clavio e Ramo, in Francia; Stifelio, Henischio e Regiomontano, in Germania; Buckley, Diggs, Ricorde e Napier, in Inghilterra. La storia dell'aritmetica nel corso del XVII e del XVIII secolo si immedesima in quella dell'*Algebra*, perchè la prima va debitrice del suo intiero sviluppo agl'immensi progressi della seconda, in quel periodo di tempo. Perciò ci limitiamo a far qui menzione di Ougtred, che fu il primo a srivere le frazioni decimali senza denominatore, e di lord Brunnker, cancelliere d'Inghilterra, al quale è dovuta l'invenzione delle frazioni continue numeriche, ai quali sono da aggiungere Legendre, Gauss, Laicroix, Bourdon, Raccagni, Francoeur ed altri, che maggiormente contribuirono al progresso dell'aritmetica. A complemento del poco che si è detto, vegga il lettore gli articoli che si riferiscono alle voci che in queste pagine furono segnate in corsivo, quali ADDIZIONE, SOTTRAZIONE, DIVISIONE, FRAZIONE, RADICE, FUNZIONE, ecc.

ARITMETICHE (*Macchine*). Biagio Pascal nel 1642, a diciannove anni, inventò la famosa macchina aritmetica, con la quale, solo con l'aiuto degli occhi e della mano, si può fare ogni sorta di calcoli sui numeri. Tale macchina sembrò così utile ed ingegnosa, che si tentò di perfezionarla e di renderla di una pratica più agevole. Leibnizio, dopo lunghe ricerche, formò infatti una macchina più semplice di quella di Pascal. Nicola Saunderson, inglese, uno dei più profondi matematici che siano mai stati, sebbene cieco, inventò una macchina aritmetica palpabile, della quale si trova la descrizione ne' suoi *Elementi di algebra*. Lord Stanhope inventò, nel 1786, due macchine aritmetiche: colla prima di esse si fanno, con tutta esattezza, le operazioni anche le più complicate della somma e della sottrazione; con l'altra, a foggia di tavolino e con vite, si risolvono tutti i problemi della moltiplicazione e della divisione; se chi eseguisce l'operazione sbaglia, e gira la vite più di quello che si richiede, si alza ad un tratto fuori del tavolino una pallottola d'avorio che lo avverte dell'errore. In questi ultimi tempi si costruirono altri ingegnosi strumenti del genere, come la celebre macchina di Babbage ed altre. V. ABBACO, ARITMOGRAFO, ARITMOMETRO, ARITMOPLANIMETRO, BABBAGE, CALCOLO (*macchine e strumenti da*), REGOLO, CONDUTTORE, ecc.

ARITMOGRAFO. Nome dato da Gattey ad uno strumento di sua invenzione, da usarsi per fare speditamente le quattro prime operazioni dell'aritmetica. Tanto l'aritmografo, quanto il *quadrante logaritmico*, altro strumento precedentemente inventato dallo stesso Gattey, sono costrutti sugli stessi principî della scala logaritmica di Gunter: sì l'uno che l'altro però caddero in disuso, tostochè Hoyau mise in voga una sua macchinetta, a foggia di tabacchiera, nella quale le divisioni logaritmiche erano segnalate sul contorno di un cilindro. — Altra macchina dello stesso genere inventò Thomas di Colmar, chiamandola aritmometro, ed essa servì molto bene. Sul medesimo concetto fondamentale i signori Manuel e Jaget costrussero poi, nel 1849, una nuova macchina alla quale diedero il nome di *arithmanuel*. In argomento, altre cose si diranno all'articolo CALCOLO (*macchine e istrumenti da*) (V.).

ARITMOLOGIA. Dottrina delle supposte proprietà miracolose dei numeri.

ARITMOMANZIA. V. ARITMANZIA.

ARITMOMETRO. V. ARITMOGRAFO.

ARITMO-PLANIMETRO. Nome dato da Lalanne, ingegnere di ponti e strade, ad una sua macchina inventata, nel 1840, nella quale è combinato il *planimetro* (V.) col regolo logaritmico, allo scopo di risolvere speditamente le formole esponenziali più complicate con semplici movimenti di regoli fra loro normali. Il principio dell'aritmo-planimetro sta nella applicazione di un cono che gira intorno al proprio asse, sul quale è infilata una ruota che gira con esso e costituisce una serie di ingranaggi crescenti in modo continuo fra i limiti della lunghezza del cono. In un'ora si sbrigano tante operazioni, per cui, in via ordinaria, s'impiegherebbero dieci ore di lavoro.

ARITENOIDEO MUSCOLO. V. ARITENOIDI CARTILAGINI e LARINGEO.

ARITZO. Comune di Sardegna, nella provincia di Cagliari, circondario di Lanusei, notevole siccome luogo principale di una valle rinomata per i suoi estesi boschi di noci e di castagni. Abitanti 2100 circa.

Fig. 940 — Arkangelsk.

ARIZE. Fiume della Francia: ha un corso di settantacinque chilometri, ma non è navigabile. Sbocca nella Garonna.

ARIZONA. Territorio degli Stati Uniti d'America, montuoso, poco fertile, ma ricco di vene d'oro, d'argento, di rame, di piombo, di calce, di gesso, ecc.; bagnato dal Colorado, dal Chiquido, dalla Gila e dai loro affluenti. Trovasi tra la California, l'Utah ed il Messico ed ha una popolazione composta di Indiani Pinas, Maricopas, Papagoes, Mohaves, Jumas, Apachez, ecc. Conta 50,000 ab., sopra 292,709 kmq. di superficie. Dividesi in quattro contee; ha parecchie città, ma di poca importanza; capoluogo Prescot. Nel 1848 l'Arizona si staccò dal Messico.

ARIZZANO. Comune del Piemonte, provincia di Novara, circondario di Pallanza, in territorio nel quale si trovano filoni di ferro spatico. Giace nelle vicinanze del Lago Maggiore; ha 1300 ab.

ARJISH-DAGH o ARDSCHI-DAGH (*Argæus mons*). Mon-

tagna elevata, picco isolato dall'Antitauro nell'Asia Minore; da essa, secondo quanto riferisce Strabone, la vista spaziava sull'Eusino e sul Mediterraneo.

ARJONA o URGAO. Città della Spagna, in Andalusia, provincia di Iaen. Ab. 4600. Vi si fabbricano stoviglie.

ARKANA o ARCANA. Città e porto nel golfo di Bengala, nella provincia dello stesso nome. Vi si fa un notevole commercio di riso trasportato dall'interno, dal paese di Akyab.

ARKANGELSK. Città della Russia, capoluogo del governo dello stesso nome, porto fortificato e piazza la più importante del mar Bianco, presso la foce della Dwina, stazione militare marittima e sede arcivescovile, con circa 19,600 ab. Prima della fondazione di Pietroburgo, Arkangelsk era l'unico scalo marittimo della Russia; oggi è tuttavia luogo di gran commercio ed il suo porto è frequentato da un considerevole numero di navigli, anche stranieri, che vi stagionano dal luglio al settembre. La città è unita al paese interno per mezzo di canali che fanno comunicare tra loro, la Newa, la Dwina, il Volga. — Il *governo di Arkangelsk* si estende dalla Svezia e dalla Finlandia fino agli Urali.

ARKANSAS. Nome di uno stato libero e di un fiume nell'America del Nord. Lo stato di Arkansas, avente una superficie di 139,466 kq. e circa 802,500 abitanti, dei quali 123,000 negri, confina al nord col Missouri, al sud con la Luigiana ed il Texas, ad est col Missouri e col Mississippì, all'ovest col Texas e col territorio degli Indiani, e prende il nome dal fiume che lo attraversa e lo bagna, insieme al fiume Bianco, al Mississippì, al San Francisco, al Washita. Da N. E. a S. O., tra il bacino del fiume Bianco e quello del San Francisco e del Washita, è attraversato dalla catena delle Montagne Nere, per lo più composte di roccie secondarie, di pietre calcari e di schisto argilloso. Si considera come diviso in due regioni, di cui la settentrionale ha clima rigido, la meridionale clima quasi eguale a quello degli stati della Luigiana e del Mississippì. Nella parte orientale è una pianura coperta da paludi. Il suolo è in maggior parte sterile; ma è fertile lungo le rive dell'Arkansas, del S. Francisco e del Washita. Così pure v'è ricchezza di carbone, di ferro, di zinco, di allume, di sale, e vi si trovano anche marmi, calce, manganese ed altre ricchezze estrattive. Tra i prodotti della vegetazione sono da notare il granturco, il cotone, il tabacco, la canape, il lino, lo zucchero. Il paese ha inoltre grandi foreste, popolate di selvaggina e vaste praterie atte alla pastorizia; infine, vi sono parecchie sorgenti di acque termali rinomate, specialmente quelle di Washita. L'Arkansas è diviso in 55 contee ed ha poche grandi città; principali sono: Little-Roch, capitale, Columbia ed Elenn sul Mississippì; Batewille, sul fiume Bianco; Fayetteville, Hutton, ecc. Questo stato fu scoperto, secondo alcuni, nel 1541 dagli Spagnuoli, condotti da De-Soto; secondo altri, scoperto ed occupato dai Francesi, guidati da De-Tonti, nel 1685. Compreso dapprima nella Luigiana, diviso e costituito territorio indipendente nel 1812, fu nel 1836 ammesso nella Confederazione. — Il fiume **Arkansas** nasce dai monti Rocciosi, ha un corso di 3200 chilom. e mette nel Mississippì, del quale è il più grande affluente. Pel considevole volume delle sue acque, è navigato da piroscafi. Ha per affluenti il Canadian a destra, il Vert de Gris, il Neocho e il Piccolo Illinese a sinistra.

ARKIKO. Città e golfo d'Africa, sulla costa occidentale del mar Rosso, nel paese dei Dankali. Fu, nel 1885, occupata dalle truppe italiane, dopo Massaua.

ARKLOW. Città e porto dell'Islanda, nella contea di Wirklow, provincia di Leinster. È stazione di ferrovia ed ha 5800 abitanti, che si occupano nelle miniere di rame, ivi esistenti, e nella pesca.

ARKOTE, ARKUTY o ARCATE. Città capoluogo di un distretto omonimo nell'Indostan, sul Palar, a 110 chilometri da Madras. È luogo di origine antica e vi si osserva il palazzo dell'ultimo nababbo del Karnatik. Città e distretto hanno una popolazione di circa 52,000 abitanti.

Fig. 941. — Veduta dell'Arlberg.

ARKWRIGHT Riccardo (*Sir*). Inglese, inventore della *Spinning-frame*, macchina da filare perfezionata e di altri meccanismi ad uso del cotonificio. Nato a Preston, nella contea di Lancaster, nel 1731, egli non fu dapprima che semplice barbiere, ma poscia si ebbe ricchezze e onori, avendo con le sue invenzioni procurato immenso sviluppo all'industria d'Inghilterra, per la fabbricazione del cotone filato. Morì nel 1792, lasciando una fortuna di oltre dodici milioni.

ARLANC o ARLANT. Città della Francia, nel dipartimento di Puy-de-Dome, circondario di S. Ambert, con circa 4000 abitanti. Luogo di bagni, con concerie ed altre industrie.

ARLBERG. Catena secondaria delle Alpi, tra la valle dell'Inn ed il lago di Costanza: si spicca dal monte d'Oro, forma parecchi rami e raggiunge una delle maggiori altezze delle Alpi d'Argovia, a cui appartiene. Dai monti dell'Arlberg scendono parecchi fiumi, e cioè l'Ill, l'Aach, l'Argen, il Lech, l'Iller, l'Isar, ecc. Attraverso l'Arlberg corre la ferrovia da Innsbruck al lago di Costanza, nella quale v'ha una galleria di 10,270 metri, la terza in Europa.

ARLECCHINO o ZANNI e ARLECCHINATA. Arlecchino è una maschera italiana, un personaggio comico delle antiche nostre scene, naturalizzato in tutti i teatri d'Europa. Il suo abito stretto e a scacchi di varî colori e le scarpe senza tacco ci rappresentano i *mimi centunculi* e i *planipedes*, di cui parlano Apulejo e Diomede. La sua testa rasa, il piccolo cappello che la copre appena, ricordano i *sanniones raris capitibus* di Vossio. Ha una maschera nera, ad imitazione degli antichi mimi, che si tingevano il volto con fuliggine. Arlecchino figura da molto tempo sulle nostre scene, e forse è una diretta e non interrotta imitazione del mimo latino. Da principio Arlecchino non era più che un servo zotico, vigliacco e ghiottone, quale è ancora al dì d'oggi l'*Hans-Wurst* della commedia tedesca, e il *clown* degli Inglesi. Poi nel nostro teatro e nel francese prese un carattere misto d'ignoranza e di astuzia, di semplicità e di malizia, di lepidezza e di grazia, e divenne sulle scene ciò che erano i giullari alle corti. Fra gli arlecchini celebri mentoveremo Cecchino, detto *Fratellino*, il quale pel suo brio ottenne patenti di nobiltà dall'imperatore Mattia, e fu scrittore di commedie; Truffaldino, verso il 1680, che lasciò il suo nome come sinonimo della maschera da lui vestita; Locatelli, Domenico Biancolelli, chiamato da Vienna a Parigi dal cardinale Mazzarino; Gherardi, il quale pubblicò una *Raccolta di commedie Italiane*; un altro Biancolelli, figlio del celebre Domenico; Vizentini, detto *Thomassin*; Bertinazzi, detto *Carlin*, spadaccino, il più perfetto degli arlecchini; un Sacchi, rinomatissimo per la prontezza delle sue argute risposte, del quale è parlato a lungo nelle *Memorie* del Goldoni; un Pellandi e parecchi altri. Tra i Francesi si distinsero nel rappresentare questa maschera, Coraly, Marignan, Dancourt, autore di alcune commedie, amico di Favart; Lazzari, Laporte, Foignet, che era in pari tempo autore drammatico. Due uomini celebri nella repubblica delle lettere, Florian e Coupigny, rappresentarono alcuna volta, come dilettanti, la parte di Arlecchino. — **Arlecchinata** (*arlequinade*), specie di farsa o pantomina francese, così detta dal personaggio principale che in essa agiva. La sua origine risale al principio del secolo XVII, epoca nella quale si introdusse la commedia italiana a Parigi.

Fig. 942. — Arena di Arles.

ARLES (antic., *Arelate*). Città della Francia, capoluogo di circondario, nel dipartimento delle Bocche del Rodano, sulla sponda sinistra di questo fiume, a 64 chil. nord-ovest da Marsiglia. È città attiva ed industriale e ha commercio di vino, olio, biade, frutta, bestiame. Conta 15.500 abitanti, dediti alla fabbricazione di panni, di cappelli, di sete, alla costruzione di bastimenti ed al commercio di vini, grani, frutta e bestiame. Ha parecchie scuole, tribunali di commercio, museo archeologico, museo di storia naturale, biblioteca, ecc. Era in origine la capitale dei Salii; fu creata colonia romana, col nome di *Sextani*, e compresa nella Gallia Narbonese; fu saccheggiata nel 270, poscia ristaurata da Costantino, e onorata da un Concilio del titolo di metropoli. Caduto l'impero romano, decadde rapidamente; fu conquistata da' Visigoti, quindi saccheggiata da' Saraceni. Fu nel medio evo capitale di un regno di Borgogna, poscia di un regno di Arelate. Nel secolo XII si costituì in repubblica, e dopo varie vicende venne finalmente annessa alla corona di Francia, sotto il regno di Luigi XIII. Vi sono molti avanzi ragguardevoli di antichità, tra' quali un anfiteatro non terminato, un monolito di granito orientale, in forma d'obelisco, che è uno de' più pregiati monumenti, e le rovine di due templi, d'un arco trionfale, ecc. In Arles furono tenuti parecchi concilî, dei quali il primo e il più celebre è quello convocato, nel 314, da Costantino, che condannò i Donatisti. — Il **Canale d'Arles**, costruito per evitare il pericoloso tragitto del delta del Rodano, comincia presso la città di Arles, va fino al porto di Bouc ed è lungo 47 chilometri. — **Arles sur Tech**, piccola città dei Pirenei orientali, notevole per le acque minerali e le miniere di piombo che si trovano ne' suoi dintorni.

ARLEUX. Città della Francia, nel dipartimento del Nord, circondario di Douay, con 1680 abitanti. Vi fioriscono molte industrie

ARLINCOURT Vittorio (*visconte d'*). Romanziere francese, nato nel 1789, morto nel 1856: ebbe cariche sotto Napoleone, fu referendario sotto i Borboni e ciamberlano d'onore di Carlo X. Scrisse contro il governo di Luigi Filippo, contro la Repubblica e tentò mettere in ridicolo la rivoluzione italiana

del 1848, nel libercolo L'*Italie Rouge*, ecc., che gli valse un processo mossogli dal principe di Canino. Pubblicò: *Carlomagno o la Caroleide*, poema epico; il *Solitario*, il *Rinnegato*, la *Straniera*, ed altri lavori, ricchi di fantasia, ma dettati con stile ampolloso e scorretto.

ARLON (*Orolaunum vicus*). Piccola e bella città del Belgio, nella provincia di Lussemburgo, con 6400 ab., fabbriche di stoffe di lana, di majoliche, di tabacco, ecc. Ne' suoi dintorni v' hanno grandi foreste e vi si esercita gran commercio di ferro ed arti siderurgiche. Col nome di *Orolaunum* è segnata nell'Itinerario di Antonino.

ARLOTTI. Nome di una famiglia italiana, di Reggio di Emilia, che diede vari poeti e letterati.

ARLOTTO MAINARDI. V. Piovano Arlotto.

ARLUNO. Comune di Lombardia, nella provincia di Milano, circondario di Gallarate, in territorio tra l'Olona e il Ticino, dove si coltiva la vite e si producono buoni vini. Ab. 3100.

ARLUNO Bernardino. Giureconsulto milanese di nobile famiglia, che fioriva circa il 1500. Abbiamo di lui: *De bello veneto, ab anno MD ad MDXVI*, storia in generale esatta, piena di erudizione, ma qualche volta di soverchio credula. Compose inoltre una *Storia della città di Milano*, sotto il titolo: *Historia patriæ*, dalla fondazione fino a'suoi tempi. La stampa, incominciata a Basilea da Giovanni Oporin, venne interrotta al secondo quaderno. Il manoscritto è conservato a Milano, nella Biblioteca Ambrosiana, dove stanno altre cose erudite di Arluno, in prosa ed in versi.

ARMA. V. Armi. — Nome d'insetti emitteri, gruppo dei *pentatomidi*, simili al cimice, comuni in Europa.

ARMA Gianfrancesco. Medico piemontese al servizio di Emanuele Filiberto. Lasciò molti scritti di materie mediche, specialmente sulle vene e sulla pleurite.

ARMACIÈS. Nome che si dà nella montagna Nera, dipartimento del Tarn, a colui che è nato il 2 novembre e che si suppone dotato della facoltà della seconda vista.

ARMADA INVINCIBILE. Nome dato alla gran flotta di 150 navi che Filippo II di Spagna mandò, nel 1588, contro l'Inghilterra, la qual flotta, malgrado il nome, fu distrutta in parte dalla tempesta, in parte dall'ammiraglio inglese Howard.

ARMADILLO (*Dasypus*). Genere di mammiferi dell'ordine degli sdentati, che abita nell'America meri-

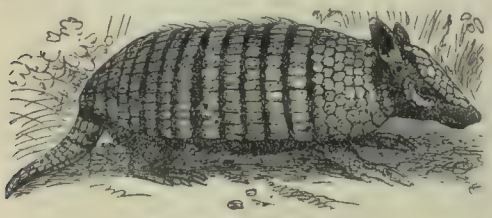


Fig. 943. — Armadillo.

dionale. L'armadillo è un curioso animale, un po' più grande del riccio, ed ha la testa, le parti superiori e laterali e la coda protette da una corazza assai resistente e formata di scudi, scaglie o piastre, disposte quasi a modo di selciato commesso a scacchi. Tali scudi sono saldati strettamente insieme sul capo, sulle spalle e sulla groppa; ma nel mezzo del dorso hanno una certa mobilità che permette all'animale di piegarsi. La superficie inferiore del corpo, non coperta dal guscio, è sparsa di setole grossolane, alcune delle quali appaiono anche in vari punti fra le piastre o zone del guscio. Tutti gli armadilli hanno muso piuttosto acuto, orecchie lunghe, arti brevi, cinque dita ed unghie robustissime. Ciò che maggiormente li contraddistingue è la mancanza di denti nella parte anteriore della bocca. Essi si

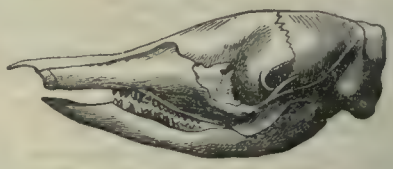


Fig. 944. — Teschio d'armadillo.

nutrono di insetti, si scavano una tana e, quando vengono aggrediti, si avvoltolano, come il riccio, a guisa di palla. Sono fecondissimi; senza ciò sarebbero ben presto distrutti, giacchè nella Guiana, nel Paraguay, nel Brasile, ecc., sono molto ricercati per la loro carne. Varie sono le specie di questo genere e si distinguono l'una dall'altra principalmente pel numero delle zone sul tronco del corpo, fra lo scudo delle spalle e quello del groppone.

ARMAGH. Contea dell'Irlanda, nella provincia d'Ulster, fra quelle di Tyrone, Monaghan, Louth e Down: è una delle più fertili contrade dell'isola ed ha una popolazione di 182.000 abitanti, dediti, in massima parte, all'agricoltura ed alla pastorizia. Ha alcune rinomate fabbriche di damasco. — La città capoluogo, detta pure Armagh, l'antica *Regia*, già capitale del regno d'Irlanda, trovasi a 110 chilm. N-O. da Dublino, ha 12,700 ab. ed è sede del primate cattolico dell'Islanda. Possiede una ricca biblioteca ed un osservatorio astronomico. Fu, credesi, fondata nel 450 da S. Patrizio; patì ripetuti saccheggi, nelle guerre coi Danesi e gli Inglesi; nel 1642 fu incendiata. Dall'epoca della Riforma continuò in decadenza.

ARMAGNAC. Antica provincia della Francia, nella Guascogna: fu l'antico paese degli Ausci e degli Elusati; più tardi si trovò confusa nel regno di Navarra, da Enrico IV riunito alla corona di Francia, nel 1589. Luigi XIV, nel 1645, donò la contea di Armagnac ad Enrico di Lorena, i cui discendenti la possedettero sino al tempo della rivoluzione. Oggidì forma il dipartimento del Gers (V.).

ARMAGNAC (*Fazione degli*). È noto come la Francia sia stata desolata per qualche tempo da guerre civili sotto il nome di fazione degli *Armagnac* e dei *Borgognoni*, ch'ebbero per origine l'assassinio del delfino duca d'Orleans (1407). La fazione degli Armagnac prese tal nome dal suo capo Bernardo di Armagnac, il quale, nel 1407, prese le parti di Carlo VI, poi Carlo VII, contro la casa di Borgogna. D'Armagnac con buon nerbo di truppe devastò i paesi intorno a Parigi. Giovanni Senza-paura, duca di Borgogna, si impadronì del re e lo costrinse a dichiarare gli Armagnac nemici dello stato e a spedir loro contro l'esercito regio. Poi gli Armagnac entrarono in Parigi, ebbero, a loro volta, nelle mani il re e fecero dichiarare nemico il duca di Borgogna.

In tali dissidi, sanguinosissimi, Enrico V d'Inghilterra mosse contro i Francesi e li sconfisse ad Azincourt (1415). Tre anni dopo, i Borgognoni ritolsero Parigi agli Armagnac e ne fecero strage. Le lotte, le discordie, le carneficine durarono ancora, finchè, nel 1435, Carlo VII e Filippo il Buono di Borgogna stipularono pace e la mantennero. — Della famiglia degli **Armagnac** merita menzione **Luigi d'Armagnac**, duca di Nemours, il quale si trovò e si distinse nella spedizione di Carlo VIII in Italia, e fu ucciso, nel 1503, a Cerignolo, combattendo contro gli Spagnuoli. Luigi XII lo aveva nominato vicerè di Napoli.

ARMAJOLO. Frazione del comune di Rapolano, in Toscana, provincia e circondario di Siena, rinomato per le sue copiose acque termali, bicarbonate, calcari; la sorgente principale e più copiosa è quella del *Bollore*.

ARMAJUOLO. In senso generale, colui che fabbrica ogni sorta di armi e di armature. Dopo l'invenzione della polvere, nell'arte dell'armajuolo si distinsero due rami: l'*archibusiere* (fabbricatore di armi a fuoco) e il *coltellinaio* o *spadaio* (fabbricatore di armi da taglio o da punta, o più generalmente fabbricatore di armi bianche). — In termine militare, l'*armajuolo* è un operaio appartenente al piccolo stato maggiore, che ha cura delle armi da fuoco e delle armi bianche. Nelle fabbriche d'armi poi gli armajuoli ricevono denominazioni diverse secondo i diversi pezzi che loro sono dati a fabbricare, o secondo i varî lavori che fanno. Si ha quindi l'*arrotacanne*, il *bacchiettiere*, il *bajonettiere*, il *brunitore*, il *gettatore*, il *trapanatore*, ecc.

ARMALA, ARMALINA ed ARMINA. L'armata (*peganum harmala*) è una mal'erba che cresce nelle steppe della Russia meridionale, specialmente nella Crimea, sul litorale del Caspio, e tale che non può essere stirpata, mentre reca danno e impedimento a qualsivoglia coltura. Dai semi di quest'erba vennero estratte due sostanze alcaloidi, l'armalina e la armina, delle quali la prima è una sostanza scolorita, cristallizzabile in ottaedri di base rombica, ed ha la proprietà di assorbire ossigeno, quando si espone alle reazioni ossidanti, e di svolgere un magnifico color rosso, che fu detto *armala* o *rosso d'armala*.

ARMAMASSA (lat. *harmamassa*; gr. ἁρμάμαξα). Carrozza antica usata in Grecia e nell'Oriente: era a quattro ruote, coperta, fornita di cortine e riccamente ornata. Corrispondeva al *carpentum*, ossia cocchio di gala dei Romani.

ARMAMENTARIO, ARMAMENTO, ARMARE. Dicesi **armamentario chirurgico** un insieme di strumenti chirurgici, sia destinati agli usi della pratica, sia raccolti a scopo di insegnamento e di erudizione. V. CHIRURGIA. — **Armamento** è il complesso degli apparecchi di guerra, la riunione delle truppe, de' materiali e de' viveri ne' luoghi più opportuni alle strategiche operazioni. Dicesi ancora *armamento* tutto ciò che riguarda le armi difensive ed offensive, prese collettivamente per un uomo di fanteria, di artiglieria o del genio. Inoltre: *armamento di una piazza forte*, il provvederla d'armi e di munizioni; *armamento delle batterie*, il munirle d'uomini e d'artiglierie, ecc. — La voce **armamento**, applicata alla marina, significa l'atto di equipaggiare o guernire e munire una o più navi da guerra, per metterle in mare, nonchè il complesso degli arredamenti con i quali si mette la nave in grado di salpare per spedizioni mercantili, e altresì il tempo e il lavoro dell'equipaggiare una nave dal momento di darla a carena sino al giorno della sua uscita dal porto per mettersi in rada. — **Armamento delle ferrovie** è il collocamento delle rotaje e di quanto occorre per renderle atte al servizio. V. FERROVIA. — Oltre che nei varî significati anzidetti, nelle fonderie vengono armate le forme delle artiglierie fortificandole esternamente, affinchè resistano all'infondimento e al peso del metallo strutto; nell'arte delle costruzioni si suole armare una trave, le vôlte, le gallerie, ecc., il che si fa in varî modi, sempre a scopo di assicurare una maggiore solidità. V. ARMATURA.

ARMANÇON. Fiume della Francia, affluente di sinistra della Yonne: per esso, mediante il canale di Borgogna, sono in comunicazione il Rodano con la Senna, l'Atlantico col Mediterraneo.

ARMANDIA. Genere di *anellidi*, creato nel 1862 dal De Filippi, e così chiamato in onore del zoologista francese Armand de Quatrefages. Racchiude parecchie specie, fra le quali l'*A. cirrhosa*, osservata dal De Filippi nelle acque della Sardegna, e l'*A. oligops*, ritrovata a Zaole, presso Trieste.

ARMANI Giovanni Battista. Poeta, nato a Venezia nel 1768, morto in Adria nel 1815: si distinse come poeta estemporaneo, facile e spontaneo.

ARMANNIORO. Scrittore italiano del secolo XIV, nativo di Bologna. Scrisse la *Fiorista*, poema descrittivo, misto di prosa e versi. Nelle biblioteche nazionali se ne hanno una dozzina di codici.

ARMATA. V. FLOTTA, MARINERIA, SQUADRA.

ARMATI Salvino (*degli*). L'invenzione degli occhiali fu da alcuni attribuita a Ruggiero Bacone, da altri ad Alessandro Spina, di Pisa. Un antiquario fiorentino risolse la questione a favore di Salvino degli Armati, presentando la seguente iscrizione scoperta in un antico sepolcro: « *Qui giace Salvino Armato degli Armati, inventor degli occhiali. Dio gli perdoni le peccata.* Anno Domini MCCCXVII ». L'epigrafe è inoltre confermata dalla Cronaca di Simone da Cascia, da Vanni del Busca, ecc.

ARMATOLI. Milizie greche della Tessaglia, istituite dal Sultano Selim I, intorno al principio del secolo XVI per combattere i montanari detti *Clefti* o *ladri*, divenuti famosi nelle guerre dell'indipendenza. Nella rivoluzione greca del 1821, gli Armatoli fecero causa comune coi Clefti contro i Turchi e coadiuvarono valorosamente la causa della libertà. Marco Botzaris fu uno dei loro capi.

ARMATORE. Il proprietario di un bastimento o colui che s'incarica di metterlo in istato di prendere il mare. La voce *armatore* fu, tempo addietro, usata anche come sinonimo di *corsale*, e si diede pure questo titolo al bastimento adoperato da chi corseggiava. Nella gerarchia commerciale, gli armatori hanno il primo grado, e i negozianti vengono dopo.

ARMATURA. Parola usata in varî significati. Trattandosi di architettura, di idraulica, di scoltura, ecc., dicesi di tutto ciò che si pone per sostegno, fortezza, difesa di alcune opere d'arte, come l'armatura delle vôlte, de' ponti, delle fondamenta; l'armatura dell'anima di una statua che si vuol gittare; quei castelli di legno che nelle fabbriche servono di forma e di sostegno, ecc. — Nella fisica, si dà il nome generico di armatura a quelle parti, essenziali od accessorie, che servono a completare un meccanismo qua-

lunque. In altri casi si dà il nome essenziale di armatura a tutte le parti metalliche d'uno strumento. Fra tutte le armature, meritano di essere particolarmente ricordate, per la loro importanza, l'*armatura delle calamite* (V. CALAMITA) e l'*armatura delle lamine coibenti* (V. ELETTRICITÀ). — **Armature Gramme, Siemens, Paccinotti**, ecc., V. ELETTRICITÀ. — In linguaggio militare, poi, dicesi **armatura** il complesso delle armi difensive che coprono e difendono il corpo del guerriero: tali erano la corazza, l'elmo, ecc. Ma

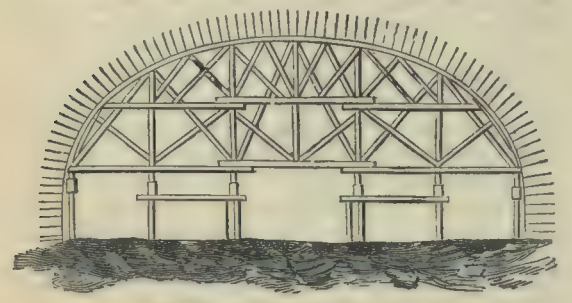


Fig. 945. — Armatura di ponte.

questa parola dinota più specialmente l'armi de' bassi tempi, in cui i guerrieri erano tutti vestiti in ferro. In Francia, in Italia, in Germania, i cavalieri usavano portare pettorali di ferro, camiciuola, giaco di maglia e sarcotta o sopraveste. La camiciuola era una specie di giubba foderata di lana, la quale serviva a rompere l'urto della lancia, che, anche senza forare il giaco, avrebbe potuto fare delle contusioni. Il giaco di maglia era una tunica formata di piccoli anelli di ferro e ricopriva le gambe. Eranvi però anche bracciali e gambiere di ferro solide, colle snodature opportune alle articolazioni. L'elmo riparava la testa, il viso e la nuca. La sarcotta, o sopravesta, era di finissimo drappo, alle volte di stoffa d'oro o d'argento, e sopra essa si figuravano gli stemmi. Tra l'VIII e il IX secolo, si cominciò a portare la corazza, pezzo dell'armatura conosciuta dai Greci e dai Romani. Nel XII secolo si formarono armature complete congiungendo tutti i pezzi in tal modo che nè il giavelotto, nè la spada potessero penetrare fino al corpo. Più tardi, venne in uso una specie di giubbione di cuoio, imbottito di lana e di crine, con davanti un piastrone d'acciaio; e sopra questo un giaco di ferro a maglia doppia, che scendeva fino al ginocchio. Anche i cavalli in quell'epoca avevano la testa ed il petto coperti di ferro, e la fronte armata di uno spuntone di ferro. Per armatura della testa, i cavalieri, oltre l'elmo, usarono il caschetto, elmo meno pesante, senza celata e senza gorgiera. A' tempi di Francesco I, re di Francia, i fanti portavano corsaletti di lamine di ferro e sopravvesti di maglia; e di que' corsaletti si armarono anche, in epoca più recente, i corpi dei corazzieri. Le guardie svizzere del papa si vestono ancora, nelle più grandi solennità, di armature di ferro, di corazza, di elmo, ecc., e nei giorni più solenni della settimana santa portano la visiera calata.

ARMEA. Principessa d'Atene che fu cangiata in civetta, perchè tentò tradire la sua patria a favore di Minosse. Credesi che sia Scilla, figliuola di Niso, cui piacque ai poeti cambiare il nome.

ARMELLINI Carlo. Avvocato romano e avvocato Concistoriale, dottissimo in materia giuridica e sottile conoscitore del diritto romano. Rettore dello Stato pontificio, dopo la fuga di Pio IX a Gaeta, nel 1848, raccolse in Roma l'Assemblea Costituente. Fu triumviro con Saliceti e Montecchi prima, poi con Mazzini e Saffi. Inspirò per gran parte le leggi che si formularono dall'Assemblea. Gladstone, parlandone, disse che in quel repertorio di leggi risentivasi di tutta la sapienza dell'antica Roma. Venuta la crisi della Repubblica Romana, dopo la più eroica difesa, il buon Armellini esulò come tanti altri valentuomini e riparò nel Belgio, dove morì, lasciando di sè nella sua Roma cara memoria ed indelebile riconoscenza. Nato nel 1777, morì nel 1863.

ARMELLINI Tito. Fisico e matematico, nato nel 1827, morto a Roma nel 1881. Oltre a molte pubblicazioni di fisica e di matematica, si devono a lui: la scoperta d'un nuovo metodo per la determinazione della temperatura solare, le osservazioni intorno ad alcune relazioni del sistema planetario coi satelliti, il mamometro telegrafico, il barometro moltiplicatore, ecc. Fondò e diresse una « Cronachetta mensile » di scienze in Roma.

ARMEL o RUTA SELVATICA. Nomi volgari del *peganum harmala* di Linneo.

ARMELLINO. V. ERMELLINO.

ARMENA architettura. Come geograficamente, anche a confronto dell'architettura bisogna fare distinzione tra grande e piccola Armenia. In quest'ultima non si hanno vestigia di un'architettura propria, mentre nella Grande Armenia i differenti stili introdotti dai diversi dominatori presero una impronta provenzale, massime quando il regno fu tolto ai Sassanidi, cioè nel periodo dal 550 al 1200. Le chiese più antiche di questo periodo sono scavate nella roccia, quelle poche almeno che rimangono del tempo

Fig. 946. — Architettura armena. Chiesa di Pizun

dei Sassanidi. Alcune di esse sono quadrate, altre hanno quasi la forma di basilica, con vôlte sulla navata di mezzo, e, in quanto alla disposizione, imitano i templi rocciosi dell'India orientale. La più grande, in Inkerman, è lunga 12 metri; la più antica è quella di Pizun, fabbricata al tempo di Giustiniano il Grande — per quanto risulta da notizie assai imperfette — esclusa la cupola e la vôlta che la sostiene. Questa chiesa e la cattedrale di Ani

fabbricata presumibilmente alla metà del secolo XII, nella parte superiore interamente chiusa da muratura, mostrano chiaramente che gli Armeni procuravano di imitare lo stile bizantino, felicemente collegato alle aguglie che i Sassanidi tentavano di erigere. L'esterno è assolutamente bizantino, principalmente la struttura dei pilastri principali di sostegno, che al di fuori sono foggiati a nicchie arricchite di figure. Queste costruzioni, persiane o sassanidi,

Fig. 947. — Architettura armena. Cattedrale di Ani.

si fusero coll'architettura saracena, e vennero così a rappresentare un punto intermedio fra lo stile bizantino e l'architettura islamita. Gli edificî armeni costrutti nell'anzidetto periodo hanno molta analogia coi fabbricati sassanidi; quelli costrutti dopo il 1200 dimostrano la decadenza, come lo prova la chiesa di *Digheur*, fabbricata circa il 1240, con archi *pesanti* a tutto *sesto* ed archi a ferro di cavallo, imitanti le forme antiche. Altri fabbricati, eretti nella stessa epoca, mostrano qua e là un progresso nella *forma* degli archi a sesto acuto; quasi sempre mostrano però la mancanza di cognizioni per la struttura interna. Gli Armeni dei tempi moderni trattano lo stile turco con un certo esclusivismo, come si può desumere osservando la fig. 948.

ARMENA Chiesa. Sotto il governo di Tiridate I, l'Armenia fu conquistata al cristianesimo da Gregorio l'Illuminato. Il re si fece battezzare nel 302, ed il popolo armeno seguì il suo esempio, in parte per suo ordine speciale ed in parte per l'alta autorità personale di Gregorio. Nella giovane chiesa armena contaronsi, in breve tempo, circa 400 vescovi, e Gregorio fu consacrato loro capo, dignità che fu dichiarata ereditaria nella dinastia degli Arsacidi. Gregorio morì nel 332, vedendo coronata l'opera sua coll'essersi accettate le risoluzioni prese dal Concilio di Nicea, per parte del primo sinodo armeno da lui convocato, a Walarschapat. Fra i suoi figli e successori scoppiarono furiose persecuzioni contro la nuova chiesa. I sacerdoti persiani adoratori del fuoco, sostenuti da Schapur, re persiano nemico dei cristiani, invasero il paese. Gli stessi re armeni erano esitanti e senza forza. Solo i patriarchi Narses il grande (364-384) e Sahak il grande (400-432) riuscirono a salvare dalla rovina la minacciata chiesa, dopo la caduta dell'antica dinastia degli Arsacidi e dopo la violenta spartizione del paese. La dolorosa storia dei secoli successivi in Armenia parla di sinodi, di sanguinose persecuzioni per opera di Persiani, Arabi, Turchi, Mongoli; espone la falsa amicizia e la bramosia di conquiste dei Bizantini, e così pure i singoli, ma deboli tentativi di sollevazioni popolari. Alla fine del V secolo il monofisitismo — secondo il quale si riconosce in Cristo soltanto una comune natura — penetrò nella chiesa armena. Le decisioni del Concilio di Calcedonia furono rigettate, e così la chiesa armena si mise in aperta opposizione colla chiesa greco-orientale e colla chiesa occidentale, antitesi che sussiste tuttora, malgrado che si facessero reiterati tentativi di riconciliazione, da parte e della chiesa greca e della chiesa romana, nel corso di secoli. La sede del legittimo patriarca fu trasferita, nel 1441, a Etschmiadzin, presso Erivan. Si continuarono le pratiche di riunione coll'Occidente, in conseguenza delle quali si ramificò, dal 1742 in poi una chiesa armena coll'arcivescovo primate a Costantinopoli (1830), mentre i Monofisiti, coi loro particolari patriarchi di Eischmiadzin, Sis, Agthamar. Costantinopoli e Gerusalemme, perseverarono nel loro scisma, tanto di fronte a Roma, quanto di fronte ai Greci. Riguardo al culto, la chiesa armena è affine alla chiesa greca. Di vita intellettuale si ebbero, finora, di essa poche manifestazioni. Da circa 50 anni sono operosi in Armenia anche i missionarî protestanti, ma fino adesso non poterono rallegrarsi di un particolare successo.

ARMENI Concili. Sono, anzitutto, le riunioni tenute da vescovi armeni contro i Nestoriani, negli anni 426, 432 e 435, come pure quelle fatte all'intento di unificare la Chiesa armena colla Chiesa cattolica, come sarebbero i concili tenuti negli anni 628, a Harin; nel 1179, a Romkla; nel 1251, 1306 e 1342, a Sis; nel 1439, a Firenze, ecc.

ARMENA Pietra. Minerale che consta di un miscuglio di pietra calcare e di lapislazzoli, o di quarzo e lapislazzoli: trovasi in Armenia, in Siberia, nella piccola Bucaria, nella Cina, nel Tirolo. Per l'addietro, lo si purificava, mettendolo in commercio come azzurro di rame. Ha l'egual nome una specie di esso minerale, detta *bolo armeno*, usata come sostanza colorante per stoviglie rosse, e per la fabbricazione della porcellana di diaspro in Armenia, Germania ed Ungheria. V. Bolo Armeno.

Fig. 948. — Architettura armena. Camino di Bajazid.

ARMENI Riformati. Ordine monastico, detto anche dei *Bartolomiti di Genova*, fondato nel 1317 da Pietro Martino e composto da monaci fuggiti con lui dall'Armenia. Durò fino al 1650, anno in cui fu soppresso.

ARMENIA (o *Minni*). Nel più ampio significato della parola, comprendesi con questo nome quella regione che si estende dal Caucaso fino ai laghi Urmia e Wan, e dal mar Caspio fino all'Asia Minore; regione compresa fra il 35° 20′ e 57 20′ di longitudine est, e fra il 37° 1/2 e 41° 3/4 di latitudine nord (dal meridiano di Greenwich). L'estensione del paese si calcola circa 358,000 km. I Romani la

divisero in due parti, cioè: grande Armenia orientale e piccola Armenia occidentale. Presentemente, l'Armenia è soggetta parte alla Turchia, parte alla Russia, parte alla Persia. Il nome di Armenia ha origine da Armenak, figlio di Haik, capostipite degli Armeni, cosicchè gli indigeni chiamansi tra di loro

Fig. 949. — Un villaggio armeno.

anche Haiki e il loro paese Haistan. L'Armenia ha una speciale configurazione di territorio per una massa compatta di alture, nel cui centro ergesi il celebre monte Ararat. I territorî piani fra le singole catene di montagne hanno un'elevazione dai 1600 ai 2300 m. Verso occidente e verso il mezzogiorno, si staccano da queste una quantità di alte pianure, prive di alberi, per ordine di elevazione. Le catene di montagne, tra cui quattro sono coperte di neve, corrono, senza alcuna connessione, fra i fiumi principali. Questo paese, per la ricchezza de' suoi grandi laghi, può benissimo essere chiamato la Svizzera dell'Asia occidentale. I più importanti fra questi laghi alpini, i quali giacciono a 1400-1900 m. sullo specchio del mar Nero, sono il Göktsche nel territorio russo, il lago Wan nei possessi turchi, il lago Urumia in quelli della Persia. Fra i corsi d'acqua, sono importanti il Kur, col suo affluente Aras, che sbocca nel mar Caspio; l'Eufrate e il Tigri, i quali mettono foce nel golfo Persico, ed il Tschoruch, che nasce al nord di Erzerum e finisce nel mar Nero.

Clima e Prodotti. Il clima è, in generale, aspro e, causa le montagne, unisce tutti i gradi della temperatura. Nell'interno delle alte pianure la neve si ferma, per lo meno, una metà dell'anno e il freddo arriva fino a 25° C. sotto zero; alle volte nevica anche in giugno. Al contrario, il forte calore dei due mesi estivi è sufficiente per la maturazione delle biade. Grandissimo è il contrasto fra la Mesopotamia e l'Armenia. Mentre in aprile, nei territorî più elevati, la fresca verdura comincia appena a germogliare accanto alle nevi che si fondono, nelle pianure invece quasi tutte le piante abbruciano ai cocenti raggi del sole. I territorî più bassi dell'Armenia producono vino, frutta, e vi crescono pure i gelsi, nei terreni elevati e più adatti come nell'Erzerum, prosperano solo frutta, e in quelli elevatissimi anche alcune specie di legumi. La linea delle nevi trovasi, nell'Ararat, ad un'altezza di metri 4200; in alcuni punti delle altre montagne comincia già all'altezza di 3400 m.

Minerali, piante ed animali. Fra i minerali, trovansi nell'Armenia ferro e rame in grande quantità; inoltre, piombo, argento, un po' di oro, mercurio, salgemma ed arsenico; aggiungi una certa quantità di bolo di eccellente qualità, allume, salnitro e marmo bianco e grigio. La vegetazione, nella maggior parte delle montagne, all'altezza di 1600 m., si limita alle così dette piante alpine, fra le quali sono importanti tutte le specie di *pyrethrum*, per la preparazione delle polveri da insetti usate dai Persiani. Al disotto delle pasture incominciano le selve, ricche principalmente in betulle, faggi, pioppi, pini e quercie. Il frumento prospera fino all'altezza di metri 2000, la vite nell'Ararat fino a 1340, e nel lago di Wan fino a 1600. La flora alpina delle alte montagne d'Armenia, la quale arriva fino a 4100, fa sfoggio dei più stupendi colori, i quali possono benissimo reggere al confronto di quelli delle nostre Alpi. Le nostre frutta prosperano nel suolo più basso e negli altipiani; vino, olivi, ed anche la pianta del cotone, nelle vallate più profonde. Fra le specie animali havvi la più grande varietà di razze: particolarmente orsi, volpi, lupi, linci, marmotte, castori; fra le specie selvaggie, cervi, bufali, verri, pecore selvaggie e stambecchi. Fra gli animali domestici si

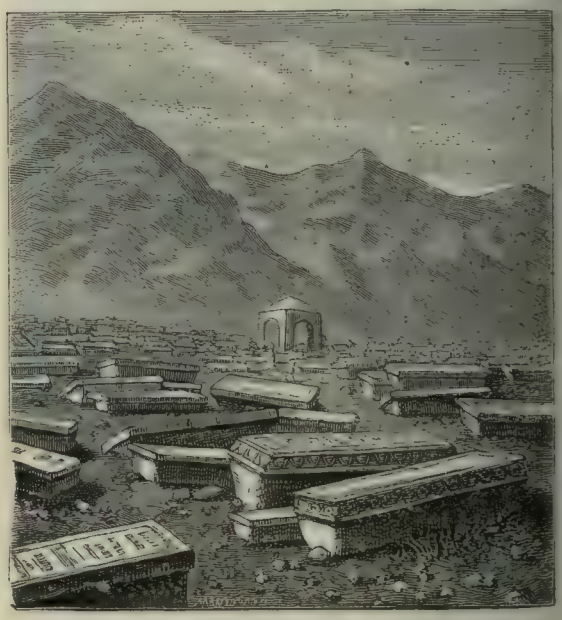


Fig. 950. — Un cimitero armeno.

distinguono le giovenche e le pecore, poi i cavalli e i muli. I volatili addomesticati sono numerosi nelle città e nei villaggi.

Popolazione. Secondo la loro origine, gli abitanti dell'Armenia dividonsi in Turchi Osmanli ed in Armeni. Il popolo armeno appartiene al gruppo iranico

del ramo delle popolazioni indo-germaniche; è di corporatura imponente e fornito d'intelligenza, ed ha tollerato, come pochi popoli, lunghi secoli di

Fig. 951. — Una famiglia armena nel Caucaso.

oppressioni e di schiavitù. La storia primitiva è ben tracciata. Nei tempi storici, gli Armeni furono soggetti ai Babilonesi, finchè, nella metà del VI secolo prima di Cristo, si resero indipendenti. Più tardi, i Persiani, i Macedoni ed i Romani furono i dominatori del paese; quindi lo conquistarono gli Arabi, e poi la corrente delle crociate irruppe fino nelle montagne di quella regione. Gli armeni sono il primo popolo che nella sua totalità siasi convertito al cristianesimo e ne abbia conservato le credenze. Presentemente, solo una parte della popolazione abita nel luogo natìo. Gli Armeni emigrarono in Ungheria e di là fino nelle Indie occidentali. Però essi trovansi sempre in istretti rapporti col loro paese e conservano ancora in patria il centro nazionale e religioso: il patriarcato di Edschmiazin, nei possessi russi. Orgogliosi dei tragici destini del luogo natìo, gli Armeni, fedeli alle tradizioni della patria ed alla loro lingua, conservarono i loro costumi e le loro credenze. Relativamente al loro carattere, bisogna distinguere bene le popolazioni del paese nella loro patria, e i mercanti in terra straniera; questi ultimi passano per fraudolenti e per uomini, di cui non ci si può fidare. In quanto al commercio, gli Armeni assunsero per l'Asia la parte degli Ebrei. Fin dal VI secolo prima di C., li troviamo nella Fenicia e in Babilonia. Più tardi, un gran numero di famiglie furono trapiantate, anche con la violenza, in altri paesi. In tutto l'Oriente essi sono i più grandi commercianti e banchieri, e procurano una parte importante di commercio all'impero russo. Ovunque si trovano, prestano servizio come sensali e come interpreti; come commercianti, viaggiano fin nella Cina. Ma, in generale, si ha di essi ancor poca fiducia, tanto pel commercio, quanto per l'instabilità, quasi come avvenne per le menzogne e per le frodi dei Greci, divenuti proverbiali. Il numero degli Armeni, nella Russia, si calcola a 500,000; nella Persia e nei confinanti territori dell'Asia, 100,000; in Austria, 16,000; nella Turchia europea, 400,000; 200,000 a Costantinopoli e ne' suoi dintorni; nell'Armenia stessa circa 1,000,000, cosicchè l'intera popolazione dell'Armenia ascende a circa 2,000,000 e $^1/_2$ di abitanti. Le città più importanti sono, nei possessi turchi: Erzerum, Bajazid, Kars, Wan, Musch; in quelli russi: Erivan con Edschmiazin, Nachitschevan e Schuscha; nei possedimenti persiani: Choi, Urmia e Tebris.

Lingua e Letteratura. La lingua armena, secondo l'opinione degli stessi Armeni, è antichissima. La si deriverebbe da Noè, progenitore del loro capostipite Haik. La nostra filologia dimostra, al contrario, che essa appartiene allo stipite delle lingue indo-germaniche. Bisogna però distinguere l'antico armeno dal nuovo. Risale il primo al secolo XIV, nel quale i dotti cominciarono a valersi dell'armeno volgare, da cui emerse il nuovo armeno. Le due lingue diversificano fra loro molto più che non diversifichi, ad esempio, l'italiano dal latino. L'antico armeno costituisce il linguaggio ecclesiastico; è straordinariamente perfezionato, e così pieghevole che in esso si possono riprodurre perfino i concetti più difficili e più astratti. L'armeno nuovo assorbì molti vocaboli stranieri, particolarmente turchi, persiani e latini. Si divide in numerosi dialetti, ma quelli che si par-

Fig. 952 — Donne armene del mar Nero.

lano all'Ararat e nell'Astrakan sono in voce di essere i più puri. Quanto alla scrittura armena, ai tempi dei pagani, gli Armeni non avevano nessun

alfabeto proprio: valevansi degli alfabeti greci. Fu allora che San Mesrop, uno dei più ragguardevoli armeni, inventò, intorno al 406, l'attuale alfabeto armeno. Consta esso di 38 lettere, per motivo delle molte consonanti gutturali e labbiali, assai divergenti fra loro. La letteratura dell'Armenia comincia, come si ammette generalmente, col VI secolo dopo C. La traduzione della Bibbia era già compiuta nel 410: vi collaborarono, oltre a Mesrop, anche Mosè di Corene ed altri. Il V ed il VI secolo segnan l'epoca aurea della letteratura armena; fu ricca di tradizioni, di opere, particolarmente teologiche e filosofiche. In seguito allo scisma, manifestatosi dopo il concilio di Calcedonia (451), si affievolì l'unione dell'Armenia coll'Occidente, e nell'isolamento venne meno anche la letteratura, finchè nel secolo XIII prese un nuovo slancio. Ma anche allora non tardò a decadere. Nel secolo XVIII, per opera di Mechitario e di monaci mechitaristi, si fece un nuovo tentativo di trapiantare in Armenia la civiltà dell'Occidente col mezzo di traduzioni, servendosi del grande convento nell'isola di S. Lazzaro a Venezia, celebre anche nei nostri giorni per la sua benemerenza nelle lingue orientali. Basti il dire che si tradussero in armeno le opere di Fénelon e gl'idilli di Gesner. Una letteratura nazionale indipendente non si sviluppò che nel campo teologico e storico. Per le indagini storiche, gli istoriografi armeni, dal IV al XIII secolo, sono d'importanza, ma finora se ne trae poco profitto. Il più autorevole di essi è Mosè di Corene, morto nel 487, scolaro di Mesrop, le cui opere riunite furono pubblicate a Venezia, nel 1841. Queste opere armene sono, per il primo periodo del Medio Evo, molto importanti, per il motivo che gli istoriografi armeni emergevano, in particolar modo, tra l'oriente e l'occidente. La poesia è soltanto religiosa, simile alle poesie ebraiche; più tardi, presero gli Armeni degli Arabi il metro e la rima. Nel secolo XIV si cominciò a scrivere nella lingua armena nuova, e si contavano una trentina di dialetti, parlati nelle diverse provincie. Oltre a Mosè, sono in voce di essere distinti classici: Davide, Elisä, Fausto di Bisanzio, Zenob di Klang e Lazzaro di Farb. La maggior parte delle loro opere non esiste che in manoscritti. Scrissero grammatiche armene in lingua latina Schröder (Amsterdam, 1711) e Petermann (seconda edizione, Berlino, 1872); in lingua tedesca, Laurer (Vienna, 1863); un vocabolario armeno-italiano lo scrisse Tschachtschach (Venezia, 1837); un vocabolario armeno-inglese Aucher (Venezia, 1821): esso fu amorosamente elaborato di nuovo da Bedrossian (Venezia, 1875-79).

Fig. 953. — Armenia. Ragazza della Tauride.

Storia. La storia dell'Armenia è, nella sua origine, come quella di tutti gli altri popoli, oscura, e fors'anche favolosa. Sembra il più certo che gli Armeni furono, sino dai tempi remoti, sudditi o vassalli dei monarchi di Assiria o di Persia; dopo il loro primo re Haïg, che venne da Babilonia con tutta la sua famiglia a stabilirsi in Armenia, 22 secoli prima dell'èra nostra, Tigrane I, uno de' suoi successori, fece, si crede, conoscere per la prima volta (465 anni prima di G. C.), il nome degli Armeni alle nazioni straniere, e fu egli stesso che aiutò Ciro a vincere Astiage, ultimo re dei Medi. L'ultimo dei suoi successori, Vacheo, figlio di Van, perì combattendo contro i generali di Alessandro, e con esso finì, verso l'anno 328 prima di G. C., la dinastia dei discendenti di Haïg, che governarono l'Armenia per 18 secoli, ora come vassalli dei re di Assiria e di Persia, ora con assoluto potere reale. Verso l'anno 635 gli Arabi, vincitori dei Persiani, fecero una prima invasione nell'Armenia, e questo paese divenne per lungo tempo il teatro delle guerre più sanguinose. Ciascun trionfo dei Maomettani fu segnalato con orribili persecuzioni religiose. Infine, essi si resero padroni di questo paese, e lo fecero governare da diversi principi armeni. Questo stato di oppressione durò sino all'anno 885, epoca in cui Motamed, califfo di Bagdad, innalzò alla dignità di re Achod I, della dinastia dei Bagratidi. Così fu ripristinato il trono di Armenia, 452 anni dopo la caduta degli Arsacidi. Achod ed i suoi successori regnarono nei loro Stati pacificamente sino all'anno 1021. Allora i Turchi Selgiucidi comparvero, per la prima volta, in Armenia e fecero stragi sì crudeli, che il Del-Vasburasan, spaventato delle loro devastazioni, cedette i suoi Stati all'imperatore Basilio. L'unione di questo regno all'impero greco inspirò agli imperatori il disegno di congiungere tutta l'Armenia sotto il loro trono: essi inviarono perciò delle armate, che vi si mantennero per lungo tempo, ma che furono quindi scacciate dal sultano d'Alp-Arslan, l'anno 1071. Dopo quest'epoca i Greci non fecero altro tentativo per ristabilirsi nella grande Armenia. Nel 1009, l'imperatore dei Selgiucidi fu scacciato da intestine divisioni. Il re di Georgia, David II, approfittò di questi torbidi, per impadronirsi di gran parte dell'Armenia, che lasciò a' suoi successori, i quali la conservarono fino al 1220, epoca in cui i Mongoli presero e saccheggiarono

Fig. 954. — Armena. Ragazza della Tauride.

tutta l'Armenia e buona porzione della Georgia. I principi armeni si sottomisero a questi nuovi vincitori e governarono quel paese sotto la loro dipendenza fino al XIV secolo. I Mongoli abbracciarono in poco tempo la religione musulmana, e tutto cangiò d'aspetto. Essi cacciarono i cristiani dalle città che possedevano, e nel 1438 tutta l'Armenia fu loro irrevocabilmente assoggettata. Quelli fra i principi armeni, che al tempo delle prime invasioni dei Musulmani si erano ritirati nelle montagne della Cilicia e della Comagene, per sottrarsi al giogo degl'infedeli, vi avevano fondato diverse sovranità, che si sostennero fino al 1320, e si erano puranco ingrandite con l'Isaria e la Cappadocia; ma le civili discordie, le invasioni dei Mamelucchi, dei Tartari e dei Turcomanni finirono di ridurre all'estremo quegli avanzi del regno d'Armenia. Invano i sovrani ricorsero ai principi cristiani dell'Europa; invano colle sole forze vollero resistere ai progressi sempre crescenti di quelle orde barbare, non mai sazie di rapine e di stragi: convenne soccombere infine; e Leone VI, dopo aver lottato alcun tempo, fu poscia vinto dai Mamelucchi e fatto prigioniero colla sua famiglia. Dopo sei anni, egli ottenne libertà, passò in Europa e morì a Parigi nel 1391; fu egli l'ultimo re di Armenia. La parte meridionale dell'Armenia venne allora occupata dai Saraceni, e la parte orientale cadde in potere dei Persiani. Poi, nel 1522 e nel 1574, l'Armenia, così spezzata, venne quasi tutta in dominio della Porta Ottomana, sotto Selim I. La sua divisione

Fig. 955. — Cerimonie funebri presso gli Armeni, nel secolo scorso.

in Armenia turca e persiana, ebbe origine dalle vittorie di Abbas il Grande, che fece passare varie colonie di Armeni a Ispahan, nel Masenderam e nel Ghilan.

ARMENIA PICCOLA. Antica denominazione della provincia che ora comprende i pascialicati di Kaisarieh, Siwas e Maras.

ARMENIACA. V. Albicocco.

ARMENIERSTADT. V. Szàmos Ujvar.

ARMENINI Giovanni Battista. Pittore e scrittore d'arte, autore dell'utilissimo libro *Dei veri precetti della pittura*, stato pubblicato dapprima verso la fine del secolo XVI, e poi, con ripetute edizioni, nei tempi posteriori. L'Armenini, nato a Faenza nella prima metà del secolo decimosesto, studiò a Roma, poi dimorò per qualche tempo nelle diverse principali città dell'Alta Italia. Infine, si fece ecclesiastico, e pare abbandonasse penna e pennello.

ARMENO. Comune d'Italia, nella provincia e nel circondario di Novara, presso l'Agogna, in territorio dove si hanno ottimi pascoli. Ab. 1900.

ARMENO BOLÒ. V. Bolo Armeno.

ARMENOPOLO Costantino. Giudice di Tessalonica, morto a Costantinopoli nel 1383: fu celebre giurista e canonista greco-romano ed autore di un *Manuale legum*, in sei libri, stato adottato come legge e vigente ancora, prima dei moderni codici, nella maggior parte dei domini turchi in Europa; inoltre, di un *Epitome divinorum et sacrorum canone*, e di un trattato *De opinionibus ereticorum qui singolis temporibus extiterunt.*

ARMENTIÈRES. (*Armentariæ*). Città della Francia, nel dipartimento del Nord, circondario di Lille, sulla Lys. Ha importanti manifatture di cuojo, di cotone, di panno, di tela, distillerie ed altre industrie. È una bella città e conta 27,000 abitanti.

ARMENTO. Comune della Basilica, nella provincia e nel circondario di Potenza, in fertile territorio, con 3000 abitanti. È l'antico *Grumentum.*

ARMERIA. Parola usata ad indicare un magazzino d'armi, una fabbrica delle stesse, l'edificio in cui si ripongono l'armi bianche e da fuoco pei bi-

sogni d'un esercito, ecc. Oggi però si usa chiamare armeria una raccolta d'armi offensive e difensive antiche, ed in specialità del medio èvo, le quali si mostrano come oggetti di curiosità, e di studì ad un tempo, per gli amatori della storia. Pochi sono gli scrittori specialisti dell'archeologia delle armi: Daniele, Montfaucon, Carrè e qualche altro. La creazione delle prime armerie viene attribuita a Massimiliano I e a Carlo VIII, imperatori, ad Arrigo VIII d'Inghilterra e Francesco I di Francia. Come armature le più antiche e le più intere, si hanno in Germania quelle di Massimiliano I; in Inghilterra, quelle di Arrigo VIII. L'armeria di Madrid è forse la più ricca in fatto di armature autentiche, possedendo essa il giaco di maglia portato da Isabella nella guerra di Granata; l'armatura del re moro Boabdil, ultimo re di essa città; quella di Carlo V alla spedizione di Tunisi; varî pezzi creduti appartenere al Cid, a Bernardo del Carpio, ad Orlando, fino a Pelagio; poi scudi di Carlo V, cesellati da Benvenuto Cellini; le spade di Gusman il Buono, del gran capitano Gonzalo, di Cortes, di Pizzarro, di Fernando il Cattolico, e il bastone di Pietro il Crudele, e le armature di Fernando V, di Giovanni d'Austria, di Gargia de Paredes e di altri illustri spagnuoli. In Francia vennero raccolte armi nel palazzo di città a Parigi, nella galleria del Louvre e, sotto Luigi XI e Luigi XVI, anche nella guardaroba della corona. Sale d'armi furono stabilite dai duchi di Buglione a Sedan, dal principe di Condè a Chantilly; ed esse servirono poi per il museo d'artiglieria di Parigi, una delle più belle raccolte di tal genere, nel quale si vedevano parecchie armature dei re di Francia, di più donne, e tra queste l'armature della celebre Giovanna d'Arco, e grande quantità d'oggetti rari e preziosi. I Prussiani saccheggiarono quel museo nel 1815; e ciò che rimase fu dal popolo portato via, per armarsi, nel 1830. Molte armi però vennero ricuperate e il museo potè essere ricostituito. L'armeria della torre di Londra, distrutta, non è gran tempo, da un vasto incendio, era magnifica e dividevasi in *antica* e *moderna*. In questa vi erano tante armi da poter armare un grande esercito; in quella scorgeasi una serie di eroi vestiti di tutto punto e d'armi d'ogni foggia. Vi si distingueva specialmente l'armatura del principe Nero, il vincitore di Crecy e di Poitiers, cui piacque di servire a tavola il re Giovanni di Francia, suo prigione. Londra ebbe anche la sala gotica di Gwinhap, la raccolta del dottor Meyrik, ecc. Alla fine del secolo XVIII, Berna ed altre città della Svizzera avevano musei d'armi superiori a quelli di Francia. A Dresda il gabinetto d'armi antiche chiude gran numero d'oggetti, di vesti, di armature, la croce di Malta di Sobieski, una mannaia che troncò 1,400 teste, ecc. Armerie antiche importanti hanno pure Vienna e Berlino, nelle quali si ammirano modelli d'armature di più maniere. In Italia, celebre l'armeria di Torino, alla formazione ed all'ampiamento della quale concorsero Carlo Emanuele I di Savoja, Carlo Alberto, molti illustri personaggi d'Italia e di fuori, istituti e accademie. Essa è ora una delle più magnifiche d'Europa. Vi si ammirano le autentiche armature del principe Emanuele Filiberto di Savoja, l'elmo di Carlo Emanuele I; la corazza del principe Tomaso: la corazza, la spada, le pistole del principe Eugenio; armi romane, armi da fuoco dei primi tempi, armi indiane, ecc. L'uso di possedere armerie non invalse solo in Europa. I Mamelucchi al cairo, ogni anno, ai tempi di Volney, mostravano alla processione della Carovana cotte di maglia, elmi con visiera, bracciali ed altre armature dei tempi delle crociate. Un'altra raccolta ne fu fatta nella moschea dei Dervis, lontana 4 chilom. dal Cairo, in riva al Nilo. Nell'antica chiesa di sant'Irene in Costantinopoli trovasi un deposito di armi antiche, in massima parte tolte ai cristiani, e le macchine adoperate all'assedio di Nicea, nella prima crociata.

ARMI. Non poche cose sono a dirsi anche sotto questa parola, la quale pure non ha un significato unico. Epperò, diremo prima delle *armi*, nel senso primitivo e più generale della parola, cioè degli strumenti inventati ed usati per offesa o difesa; poi successivamente, daremo qualche nozione delle *armi a vapore*, delle *armi degli animali*, delle *armi dei vegetali*, ecc. — **Armi**: le pietre, i rami degli alberi, le corna degli animali rappresentano i primi mezzi coi quali l'uomo, prendendo gli elementi della natura, ne usò a scopo di movere attacco e di provvedere

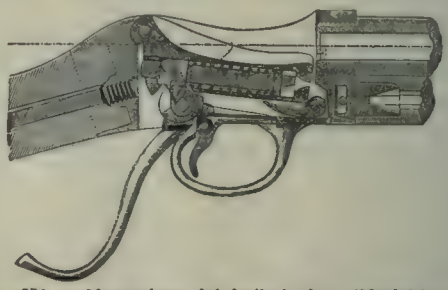


Fig. 956. — Meccanismo del fucile inglese (Marini-Hery).

alla propria difesa. Una delle prime veramente definite forme d'arma offensiva fu la *clava*, ossia il grosso bastone, usato, forse in origine appena divelto dall'albero, poi fatto *vulgastus* (bastone ricurvo), *spontonus* (guernito di ferro), ecc. Dal bastone si passò alla *mazza*, guernita di punte in ferro. Ma molto tempo prima che si usasse questo metallo, furono adoperate armi di silice, quali furono trovate da parecchi archeologi, e si conservano nei musei come esempi dell'*età della pietra*. Di tali armi si trovano molte varietà di forme: scuri, coltelli, daghe, punte di lancia, ecc. Dalla clava si formò l'*azza*, ossia la picozza da punta e da taglio, anche questa di varie foggie, semplice o doppia, a mo' di scure, a modo di ascia, e usata dai sacrificanti, dai tagliaboschi, dai marinai. Vennero poi le lancie, di cui si attribuisce l'invenzione agli Etoli, e i giavellotti: questi e quelle adoperati come armi missili. Greci e Romani usarono lancie ad una e a due punte. Alcuni fra i popoli barbari, anzichè aver punte di ferro alle lancie, le portavano di vimini. La lancia degli Etiopi aveva le cime di corna aguzze di capra; quella dei Traci si allargava in cima e finiva in una palla, in piramide o punta. Presso i Romani i gladiatori reziari usarono il tridente, lancia a tre punte; i soldati avevano il *gæsum* e il *pilum*, pesanti giavellotti. I Galli lanciavano dardi chiamati *lankia;* i Franchi usarono lancie colla punta a giglio, d'onde l'arma dei reali di Francia. Tra le armi missili degli anti-

chi sono da notare le freccie, lanciate con l'arco, il cui uso divenne quasi generale (V. Arco ed Arciere). La fionda pure fu anticamente, benchè forse non universalmente, usata: la storia di Davide, il libro di Giobbe e parecchi scrittori de'tempi remoti l'hanno accennata; gli antichi ne attribuivano l'invenzione ai Fenicii. Quanto alla scure, di cui i poeti dell'an-

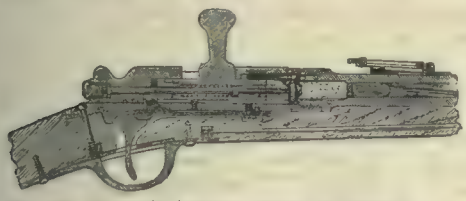


Fig. 957. — Fucile francese (Gras), di fanteria.

tichità sogliono armare gli eroi, alla sciabola ed alla spada, queste armi non furono inventate senonchè posteriormente alle precedenti, poichè esse fanno supporre la cognizione dell'arte di lavorare i metalli. Alcuni storici profani dicono la spada essere stata ritrovata da Belo, re dell'Assiria e padre di Nino. Leggiamo però nella Sacra Scrittura che quest'arma era conosciuta nell'Asia fin dal tempo dei patriarchi, poichè Abramo brandì la spada (*gladium*) per immolare Isacco; Simeone e Levi entrarono in Sichom colla spada alla mano e con essa uccisero gli abitanti. Siccome tuttavia il nome di *gladius* si attribuiva anticamente a qualunque specie di ferro aguzzo e tagliente, non si deve credere che la forma delle nostre spade fosse simile a quella delle armi di cui si servirono gli Ebrei, e che da S. Gerolamo sono state nominate indistintamente *gladii*. Tra i popoli dell'antichità classica, gli Spartani sono i soli che usarono spade ricurve; gli altri le usarono diritte e, in generale, lunghe sessanta centimetri, pendenti da un balteo. I Greci usarono una spada lunga non più di 36 centimetri, detta ξίφος, pendente da una correggia al fianco sinistro, senza impugnatura, ma con stanghetta trasversale, ornata; usarono inoltre il κοπίς, col taglio nella curvatura interna della lama, come l'*acinace*. I Romani, secondo Polibio, fino all'epoca di Annibale, usarono spade greche ed etrusche, poi adottarono la spada spagnuola, o *celtibera*, a doppio taglio. Oltre la spada, usarono anche la daga, detta *pugio e perizionum*. La spada greco-

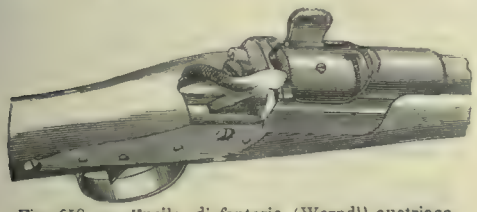


Fig. 958. — Fucile di fanteria (Werndl) austriaca.

egizia era tagliente, con cordone e nappine al balteo; o una scimitarra, o una lunga daga con doppie cordelle, come ora usano Mori e Turchi. I Barbari ebbero spade ricurve, talvolta anche dritte, come i Galli e i Celtiberi; Etruschi e Sanniti avevano spade a foggia di foglie. Alla spada poi si aggiunsero la picca, l'alabarda, la falarica ed altre moltissime armi. L'armi difensive usate nell'antichità erano, per quanto sappiamo, lo scudo, l'elmo, la corazza, il balteo o cintura; ma non si sa nè dove, nè quando quest'armi abbiano avuto origine: ciò solo si può affermare, che sono antichissime e che gli Egizii pretendevano aver inventato lo scudo. Nei tempi primitivi gli scudi erano di vimini; poi vennero fatti di legno leggero e poi venne in uso generale la pelle di bue coperta di piastre metalliche. Furono circolari, a semicerchio, ovali, oblunghi, ecc. Il greco-egizio somigliava ad una porta oblunga, colla cima rotondata, convessa, ed un foro nel mezzo; l'etiopico era di vello di bue; di varie foggie erano l'ebreo, il filisteo; il persiano a forma di violino; ovale lo scitico; l'assiro e il caldeo come l'egizio, ecc. I Galli avevano scudi proporzionati all'altezza della persona e per lo più ovali; gli scandinavi ed altri popoli del nord usavano scudi lunghi, ovali, ricoprenti tutto il corpo e, all'occorrenza, adoperati come barelle a trasportar morti e feriti, come zattere per traghettare i fiumi. Presso i Romani gli *astati*, milizia di grave armatura, portavano lo *scutum*, o scudo propriamente detto, a semicilindro od ottagono convesso. In tempi posteriori vennero poi in uso altre forme di scudi detti *rotelle*, *brocchieri*, *targhe*, *pavesi*, ecc. Le *corazze* furono usate presso la maggior parte dei popoli antichi e fatte con materie diverse: di lino o panno piegato o feltrato con sale ed aceto, di cuojo, poi di ferro, di bronzo, piu tardi d'acciajo, ecc. Gli Egizi portavano

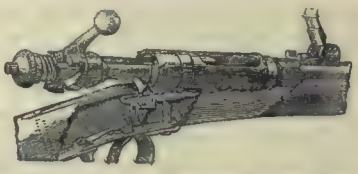


Fig. 959 — Fucile di fanteria italiana (Vetterli).

un pettorale imbottito, rivestente il petto e le spalle; gli Ebrei usarono pettorali, in origine forse di lino, poi di piastre metalliche; di lino si servirono primitivamente gli Assiri, i Medi, i Persiani, ecc. Credesi che gli eroi d'Omero portassero una larga lamina pettorale di cuojo o anche di bronzo, a cui attaccavasi di dietro un para-spalle. Le corazze etrusche erano piane, inanellate, laminate o imbottite. Si usarono corazze con cinghie agli omeri: i generali greci e romani le avevano distinte da lamine auree. Come corazza, servì anche una specie di tunica corta, o farsetto, su cui cucivansi piastre metalliche. Gli archeologi chiamano *tunica militare* quella che portavasi sotto la corazza; ai tempi di Cesare, tutti i cavalieri le avevano foderate, feltrate, imbottite e le chiamavano *tegmenta;* anteriormente, i Medi e i Persiani portavano tuniche coperte di piastre a squame di pesci, di scarlatto o porpora, e alle volte ricamate d'oro. I Frigii portavano tuniche con maniche serrate ai polsi; gli Etruschi usarono pure tuniche imbottite, con maniche corte e di cuojo per gli arcieri. Completava l'armatura del tronco il *balteo*, o cintura che si portava sotto il pettorale: era di piastra metallica presso gli Ebrei, di cuojo presso gli Sciti, a fasce ricche e svariate presso i Greci, ecc. Nella classica antichità era in uso l'*elmo*, con visiera mobile, che copriva intieramente il volto. Dapprima si usò coprire il capo con pelle detratta dalla testa di un animale, specialmente del cavallo e del leone. Numerose, naturalmente, furono anche le foggie e le

varietà di elmi e di berretti. Il berretto frigio è la forma più antica degli elmi ed aveva due lunghe falde scendenti sugli omeri, forma questa dell'elmo mitico di Plutone. L'elmo a tiara è greco-egizio, medo, persiano, ircano e battriano; gli Armeni l'usarono con falda pendente al di dietro, così da riparare orecchi, capo e spalle. Gli elmi cilindrici, per

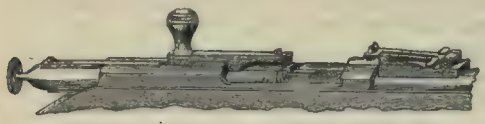


Fig. 960. — Fucile russo (Berdan), di fanteria.

lo più, sono di carattere orientale, sebbene l'elmo conico scita e l'elmo a cuffia dei Daci fossero a punta. I Barbari, in generale, portavano elmi semiovali; i Frigii, elmi cornuti, come li usarono anche i Greci e i Galli Belgi. Senz'altro diffonderci in particolari, riassumiamo col dire che nell'antichità si portarono elmi con e senza creste, con e senza fermagli e pennacchi; elmi con visiere mobili, senza fermagli o con fermagli senza visiere mobili: elmi con pennacchi, piume, ali, corna, doppie creste, doppi fermagli, con altri ornamenti ed altre decorazioni a capriccio. L'invenzione della polvere da fuoco venne a portare notevoli e poscia radicali cambiamenti nelle armi e in tutta l'arte militare. — **Armi portatili** si chiamarono specialmente le armi da fuoco portate dal soldato, in opposizione a quelle che sono *servite* dal soldato, cioè le artiglierie. Non possiamo seguire passo passo tutta la lunga storia della invenzione delle armi da fuoco; inoltre, nel corso dell'opera, come già all'articolo ARCHIBUGIO, si fa cenno d'ogni singola arma. Quindi, premesso che con gli archi-

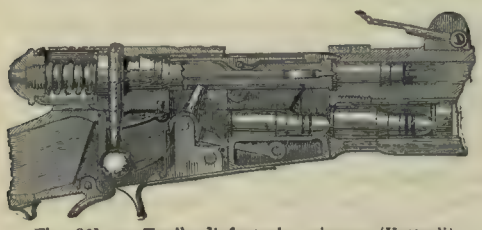


Fig. 961. — Fucile di fanteria svizzera (Vetterli).

bugi vennero le schiavine, i moschetti, le bombarde, le bombardelle, ecc., che solo nel secolo XVIII si sostituì il fucile al moschetto e la bajonetta alla picca, diremo brevemente dei varî sistemi delle armi da fuoco, moderne, mandando inoltre il lettore a consultare gli speciali articoli CARABINA, FUCILE, MOSCHETTO, PISTOLA, ecc. Conosciuto sotto il nome di *fucile ad ago* è quello adottato in Prussia e il cui primo modello è del 1841, invenzione del signor Dreyse: fu distribuito all'esercito nel 1848. In Francia, nel 1856, fu adottato il fucile Chassepot: ora si usa il fucile Lebel. In Italia si ebbe il fucile sistema Carcano, poi il fucile Vetterli, sistema svizzero, modificato, modello 1870, e questo è ancora oggidì il fucile usato dal nostro esercito ed è un'arma che risponde assai bene al bisogno, tanto per la semplicità del suo meccanismo, quanto per la robustezza delle sue parti, nonchè per la velocità con la quale si può eseguire la carica e il tiro. In Austria furono provati varî sistemi di fucile, cioè quello Lindner, il Remington, il Wänzl, il Werndl. In Inghilterra, nel 1866 venne adottato il sistema Snider, per la trasformazione del fucile Enfiel precedentemente in uso, e poi, per le armi nuove, fu prescelto il sistema Henry-Martini. Il Belgio, nel 1867, adottò un sistema proposto dal signor Albini, della marina italiana, e con esso trasformò i fucili in uso presso la fanteria; con le modificazioni proposte dal colonnello Terssen si trasformò poi l'arma dei carabinieri. Nella Svizzera, al sistema Milbank-Amsler, col quale si trasformarono gli antichi fucili, tennero dietro il sistema Peabody e il Vetterli. Nella Svezia e nella Danimarca si usa il fucile Remington. Infine, molti e varî furono i sistemi proposti e adottati recentemente nei varî paesi per le armi a ripetizione, come da noi il fucile Vitali; però il sistema Vetterli è dei più accetti e più diffusi.

Armi a vapore. Si fecero varie applicazioni per applicare la forza elastica dei fluidi aeriformi com-

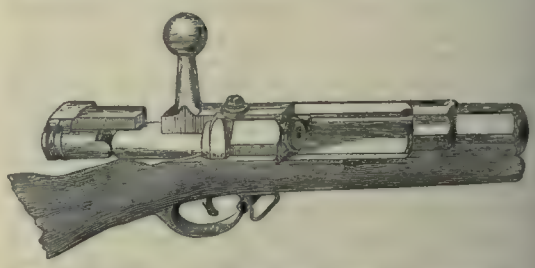


Fig. 962. — Fucile tedesco (Mauser), di fanteria.

pressi all'emissione dei projettili, così come si fece con il fucile ad aria. Un ufficiale francese, Gerard, nel 1814, adottò una proposta fatta dal generale Chasseloup e costrusse una caldaja in comunicazione con sei canne da fucile e con una tramoggia piena di palle. Perkins, Besetzny ed anche il celebre Fulton costruirono meccanismi in base a tale principio, ma senza che si potessero ottenere i più efficaci servizi resi dalla polvere.

Armi degli animali. Quegli organi, quei mezzi di cui la natura ha provveduto gli animali, mettendoli in grado di difendersi e di offendere. E così, per similitudine, nei diversi animali si distinguono lo spadone, l'uncino, la tenaglia, la sega, lo sprone, il corsaletto, la corazza, ecc. Generalmente, agli animali servono di armi i pungoli, le corna, gli artigli, i denti, le zampe; gli uccelli si valgono del becco, i serpenti degli uncini, l'elefante della proboscide, il cinghiale delle zanne, ecc. Altri poi hanno armi

Fig. 963. — Fucile Lee (Nord-America).

affatto speciali, come le ginnote, ecc., che sono munite di un vero e proprio apparecchio elettrico.

Armi dei vegetali. Press'a poco nello stesso significato, dicesi di quelle parti che servono a proteggere, fino ad un certo punto, certe piante, i loro frutti, i loro fiori, ecc. In tale denominazione si comprendono i *pungiglioni* e le *spine*. In proposito

noteremo soltanto, come dai botanici fu osservato, che molte piante depongono le loro spine per effetto di essere state addomesticate o soggette a cambiamento di luogo o di clima. Per citare un esempio, le rose mettono numerosi pungiglioni, se coltivate nei giardini; li perdono, se coltivate nella pura sabbia. La rosa delle Alpi è spoglia di aculei, ma se ne arma, se trapiantata nella pianura.

Armi gentilizie. V. Blasone.

Armi proibite. V. Porto d'armi.

ARMI (*Capo dell'*). Promontorio d'Italia, sulla costa meridionale della penisola, nel punto in cui l'Appennino si getta in mare, all'imboccatura dello stretto di Messina. È pericoloso alla navigazione.

ARMIDA. Creazione fantastica del Tasso, ossia personaggio immaginario della *Gerusalemme liberata*. Figura, come una maliarda, tipo di bellezza, di seduzioni, di fattucchierie. Mandata da Idrarte, re di Damasco, di lei zio, nel campo dei crociati, a tender loro insidie, tenta invano di sedurre Goffredo di Buglione, poi si innamora dell'eroe Rinaldo e lo trae con insidia ne' suoi giardini incantati, dandosi infine alla disperazione, quando l'eroe, chiamato dal dovere, la abbandona. Mentre sta per uccidersi, è raggiunta e trattenuta da Rinaldo, e i due amanti si riconciliano. L'argomento è trattato in parecchie opere musicali: celebri quelle di Gluck e di Rossini.

ARMILAUSA. Specie di *sagun* militare che i soldati si ponevano sulle corazze e non scendeva sotto il ginocchio. Isidoro (19,22) fa derivare il nome da *Armiclausa* (chiusa sui fianchi).

ARMILIO. V. Armilo.

ARMILLA. Sorta di braccialetto usato dagli antichi: i latini avevano l'*armilla* che serviva d'ornamento alle donne, e l'*armilla* che, come premio, si distribuiva dai generali romani ai soldati distintisi per qualche prodezza. — Si chiamò pure armilla un antico strumento usato dagli astronomi per le loro osservazioni.

ARMILLARE Sfera. V. Sfera armillare.

ARMILLARIA. Il micologo Fries ha dato questo nome ad un genere di *agaricinee-leucospori*. Se ne contano una trentina di specie, sparse in Europa e in America.

ARMILUSTRE (*Armilustrium*). Festa romana istituita nell'anno 109 a. C. con sacrifici espiatori per la prosperità delle milizie e per purificare le armi. Celebravasi il 19 ottobre, nel campo di Marte, ove i Romani convenivano armati di tutto punto.

ARMILO (*Armilus*). Personaggio fantastico dell'*Apocalisse giudaica*: è lo stesso che l'Anticristo nella leggenda cristiana.

ARMINA. Alcaloide che si estrae dai semi del *peganum harmala*. V. Armala, Armalina.

ARMINIANI. Nome di una sètta di calvinisti nelle Provincie Unite, altrimenti detti *Rimostranti*, così chiamati dal loro capo Arminio, o, meglio, Giacomo Hermann, nato ad Oudewater, nel 1560, morto nel 1600. Fu egli ministro ad Amsterdam ed insegnò teologia a Leida, combattendo la dottrina di Calvino, in quanto questi fa Dio autore del peccato, ed ammettendo invece la dottrina del perdono per tutti i penitenti, ed altre cose. Un collega di Arminio, chiamato Gomar, combattè le teorie di lui. Ne seguirono polemiche tra i due avversari ed i loro seguaci. Gli Arminiani, nel 1610, presentarono una Memoria intitolata *Rimostranza* agli Stati d'Olanda, e da ciò venne il loro nome di *Rimostranti*. Gli Stati d'Olanda pubblicarono un editto di pace, ma le controversie continuarono, immischiandosene la politica. Oggi ancora le teorie arminiane hanno non pochi seguaci in Olanda. Le opere di Arminio furono pubblicate a Francoforte, nel 1610.

ARMINIO (*Hermann*). Celebre capo dei Cherusci, popolo germanico, rinomato per il suo valore. Augusto gli diede la cittadinanza e lo fece cavaliere, per affezionarlo alla parte dei Romani; ma i Germani ben presto si ribellarono, Arminio si pose alla loro testa, e nell'anno 9 dell'èra volgare tagliò a pezzi le legioni di Varo, nelle gole di Teutoborgo (*Teutoburgiensis Saltus*). Germanico, incaricato poscia da Tiberio della guerra di Germania, vendicò Roma di quella sconfitta; Arminio però si sostenne ancora per lungo tempo e fu poi avvelenato (20 a. C.), non ancora quarantenne, per avere, credesi, ambito il titolo di re. Egli era stato educato a Roma ed aveva goduto il favore di Augusto e dello stesso Varo. I Germani poi ne fecero un dio, sotto il nome di *Irminsul*. Ad Arminio conferì nuova e singolare celebrità il monumento erettogli dalla Germania a Detmold, nel 1875, e più la iscrizione appostavi, non cortese, nè equa, verso la razza latina.

ARMINIO Giacomo. V. Arminiani.

ARMISTIZIO. Altrimenti Tregua (V.). Citiamo qui gli armistizi più memoribili nella storia italiana. Nel 245 a. C., Roma accorda alle città etrusche un armistizio di 40 anni. Armistizio di Parigi del 17 febbraio 1746, fra la Francia ed il Piemonte; di Treviso, fra gli alleati e Napoleone, il 16 gennaio 1801. Il 18 febbraio 1801 è stipulato a Firenze un armistizio fra napoletani e francesi. Il 26 gennaio 1814, armistizio di Milano fra Murat e l'Inghilterra e, nello stesso anno, il 16 aprile, altro armistizio a Milano. Parimente a Milano, il 5 agosto 1848, armistizio fra l'Austria ed il Piemonte, memorabile per la nobile e patriottica protesta dei milanesi, firmata da Pompeo Litta e dall'abate Anelli. Armistizio di Vignale, 26 marzo 1849, fra Radezky e Vittorio Emanuele. Armistizio di Villafranca, 8 luglio 1859, fra Napoleone III e l'Austria; di Palermo, fra Garibaldi ed i Borbonici, il 3 giugno 1860; di Gaeta, il 9 gennaio 1861, fra Cialdini e Francesco II, e finalmente di Cormons, 12 agosto 1866, fra l'Austria e l'Italia.

ARMLEY. Borgo d'Inghilterra, nella contea di York, presso Bradford, sul canale da Leeds a Liverpool. Ha stazione ferroviaria ed una attivissima industria nel lavoro della lana. Ab. 9800.

AR MOAB o RABBATH MOAB (*Areopolis*). Antica capitale dei Moabiti, stata, sotto i Romani, capitale della Palestina Terza, poi distrutta da un terremoto, nel 315 dell'èra volgare.

ARMODIO e ARISTOGITONE. Ateniesi, noti per essere stati gli uccisori d'Ipparco, fratello del tiranno Ippia, il che fu loro cagione di essere posti a morte nel 514 a. C. Avvenuta, dopo quattro anni dalla loro morte, la cacciata d'Ippia, Armodio ed Aristogitone furono venerati dagli Ateniesi come liberatori e martiri, ebbero statue di bronzo, e nelle successive generazioni il derivare dal sangue di questi due illustri patriotti reputavasi il sommo fra gli onori, e i loro discendenti andavano immuni dalle pubbli-

che gravezze. L'uccisione del tiranno Ipparco divenne il soggetto favorito di canti popolari in loro onore, e chiamati appunto *Armadion*.

ARMOFANO. Distintivo che aggiungevasi al nome di certi minerali, come il *coridone*, che in questa varietà trovasi nel Biellese (Piemonte), in Liberia e nelle Indie orientali.

ARMOMANZIA. Divinazione che si praticava esaminando le spalle (latino *armus*, spalla). Gli antichi applicarono questa divinazione agli animali, giudicando così se la vittima era buona per gli dèi.

ARMOISES (*Giovanna des*). Avventuriera, che si fece passare per Giovanna d'Arco, dal 1436 al 1441. Dopo una serie di curiose vicende, sempre ritenuta Giovanna d'Arco, perfino, vuolsi, dai fratelli di questa, sposò un gentiluomo lorenese, Roberto des Armoises. Scappò presto al marito, e si ridusse a vivere in concubinato con un chierico. Abbandonò anche questo e si arruolò nelle bande di papa Eugenio IV. Ritornata in Francia e ricoverata dal re, fu chiarita la sua impostura, e d'allora si ritirò a vita privata. Morì nel 1457.

ARMONIA. Di parecchie cose abbiamo a trattare sotto questa parola. — **Armonia** è nome di un asteroide scoperto da Goldschmidt, il 31 marzo 1856. — Nelle leggende mitologiche, **Armonia**, figlia di Marte e di Afrodite, o secondo altri, di Giove e di Elettra, divenne moglie di Cadmo, quand'egli ebbe da Minerva il governo di Tebe. Nel dì delle nozze, Armonia ebbe dallo sposo il dono di una collana, che egli aveva ricevuto da Vulcano, la qual collana divenne celebre nella storia antica, perchè, passata per tante mani, recò sempre sventura a tutti coloro che la possedettero. — Trattandosi di belle arti, che non siano la musica, dicesi **armonia** l'effetto che risulta dalla concordanza di tutte le parti di un'opera, di un monumento, ossia l'espressione dell'ordine più perfetto. Pertanto, negli edifici architettonici si avrà armonia dalla simmetria e dalla mancanza di ogni elemento che discordi dall'insieme. In pittura, l'armonia sta nella corrispondenza del disegno e dei colori, delle ombre e della luce. Nella scoltura, essa consiste in una giusta correlazione delle forme. — Nella lingua, l'**armonia** appartiene alla prosodia ed alla rettorica e si connette intimamente coi grandi pensieri. Infine, così in questa come in tutte le cose, cominciando da quella armonia infinita che lega ed anima tutto il creato nella meravigliosa vicenda dei suoi moti eterni, tutto vuol essere armonia, ordine, unità. — In linguaggio musicale, poi, l'**armonia** è una combinazione di suoni aggregati in forma simultanea. Vale a dire: mentre la *melodia* si può paragonare al discorso di un solo individuo, l'*armonia* si può paragonare a discorsi pronunziati da più persone contemporaneamente, con la importante differenza che nella favella ordinaria risulta una confusione orribile, mentre musicalmente tutto riesce chiaro e distinto e si consegue un piacevole effetto, che è il bello dell'arte. In altre parole, l'armonia è la scienza degli accordi. Si credette che il sentimento dell'armonia sia così naturale all'uomo, che egli lo dovette sempre avere in tutti i tempi. Ma pare invece che i popoli dell'antichità non ne abbiano avuto idea; gli Orientali, anche oggidì, ne sanno nulla affatto, e l'effetto della nostra musica in accordi è loro sgradevole. La questione circa la cognizione che i Greci ed i Romani hanno potuto avere dell'armonia fu vivamente agitata, ma inutilmente, potendo nessuno allegare prove in favore della propria opinione su questo riguardo. L'equivalente della parola *armonia* non si trova una sola volta adoperato nei trattati di musica greci o latini giunti fino a noi; inoltre, la forma delle lire e delle cetre, formate con piccolo numero di corde e senza manico, ed altre cose fanno credere che nella musica antica non si avessero concetti o almeno precetti d'armonia, se non in quanto essa è e fu sempre in natura. Le prime traccie d'armonia si hanno presso gli scrittori del medio-evo, verso il IX secolo; ma solo verso la metà del XIV alcuni musici francesi ed italiani cominciarono a darle forme più definite, finchè essa prese sviluppo nel secolo XV. Fino verso la fine del XVI secolo non si usarono che accordi consonanti ed alcune prolungazioni che producevano dissonanze preparate; con tali elementi le forme armoniche erano così limitate, che punto non si pensò a riunirle in corpo di scienza, ed anzi non si trovò neppure che vi fosse un legame sistematico fra gli accordi che si adoperavano. Gl'intervalli erano considerati a due a due, e l'arte di adoperarli, secondo certe condizioni, componeva tutta la dottrina scolastica. Verso il 1600, un veneziano, per nome Claudio Monteverde, si servì pel primo di accordi dissonanti naturali e delle sostituzioni ed introdusse nell'armonia l'accordo di *quinta minore* e quello di *settima dominante* non preparati. La scoperta di Monteverde, dopo lunghe vicende, ebbe per risultato nientemeno che la tonalità moderna. Una quindicina d'anni dopo i felici tentativi di Monteverde, Viadana e i suoi contemporanei, Emilio del Cavaliere e Guidetti ed alcuni Tedeschi, che gli contendono la sua invenzione, immaginarono di rappresentare l'armonia con cifre, e dovettero perciò considerare gli accordi isolatamente; allora questo nome di *accordo* fu introdotto nel vocabolario della musica, e l'armonia, o *basso continuo*, come lo si chiamava, divenne un ramo della scienza confidato allo studio dei musici. Il cambiamento del sistema tonale traeva dietro di sè quello del sistema modulatorio, ed a questo intento mirarono tutti gli sforzi dei compositori secentisti. Un esperimento di fisica fornì a Rameau, musico francese, l'origine di un sistema d'armonia in cui tutti gli accordi furono condotti ad un solo principio. Per mezzo di tale esperimento si era osservato che, facendo oscillare una corda, si udiva, oltre il suono principale, risultante dalla totalità della corda, altri due suoni più deboli, di cui uno era alla duodecima e l'altro alla diciassettesima del primo, cioè che suonavano l'ottava della quinta e la doppia ottava della terza; d'onde risulta la sensazione dell'*accordo perfetto maggiore*. Rameau con quest'esperimento fece la base di un sistema, di cui sviluppò il meccanismo in un *Trattato dell'armonia*, pubblicato nel 1722. Questo sistema, conosciuto sotto il nome di *sistema del basso fondamentale*, si diffuse assai in Francia. Il metodo di Rameau lasciò molto a ridire, ma egli tuttavia ha il merito di essere stato il primo a presentare un ordine nei fenomeni armonici. D'altronde, egli fu anche il primo a scoprire il modo di rivoltare gli accordi. Nel tempo in cui Rameau produceva il suo sistema in Francia, Tartini, celebre violinista italiano, ne proponea un altro, per

mezzo del quale due suoni acuti, vibrando alla terza, ne facevano risuonare una terza al grave in modo eguale alla terza del suono inferiore, il che dà ancora l'accordo perfetto. I sistemi di armonia diventarono così un genere di moda, e ciascuno volle aver il suo. Concludendo, prima della metà del secolo XVIII l'armonia aveva acquistato quanto le era necessario per costituirsi nel suo stato normale. Solo le mancavano quei vezzi di cui è suscettiva, per l'alterazione delle note e per lo svariare delle modulazioni in tutte le miniere, il che spettava ai maestri dei nostri tempi. Moltissimi autori didascalici hanno contribuito al progresso dell'armonia, e principalmente sono da ricordare Guido d'Arezzo, Franco di Colonia, Marchetto da Padova, Giovanni di Muris, Franchino Gaffurio, lodigiano, Giuseppe Zerlino da Chioggia, Giovanni Battista Doni, il detto Rameau, il tedesco Reica, ecc. — **Armonia imitativa** è quella che esiste nei rapporti dei suoni con gli oggetti che rappresentano. Nella letteratura se ne hanno classici esempi, ben noti, come in Virgilio: « *quadrupedante putrem sonitu quatitumque ungula campum* », ad imitazione del galoppo d'un cavallo; nel Tasso « *al rauco suon della tartarea tromba* », imitazione del suonare che fa la tromba, ecc. — **Armonia evangelica** è il titolo di parecchi libri, nei quali si dimostra l'accordo dei ragguagli dati dai quattro evangelisti. — **Armonia prestabilita**, V. LEIBNIZIO.

ARMONICA. Nome di vari strumenti musicali. Uno di questi è composto di vasi di cristallo, da cui si ottiene il suono, facendovi scorrere leggermente le dita bagnate sulla circonferenza dell'orlo. L'abate Mazzucchi inventò una *armonica doppia*, che rendeva i suoni mediante un arco di violino. Pfeifer inventò l'*armonica verginale*, producente suono ad imitazione della voce umana. Ma, fra tutte, la più celebre è quella inventata da Franklin, nel 1763. Rölling di Vienna applicò la tastiera all'armonica e la chiamò *armonica a cembalo*. Stein, organista ad Augusta, nel 1788, costruì uno strumento, cui diede il nome di *armonica da corde*, consistente in un pianoforte doppiamente accordato, unito ad una specie di spinetta, che si può suonare sola od in unione al pianoforte. Lo strumento è di bellissimo effetto. — **Armonica metereologica** è una specie di ARPA EOLIA (V.), d'invenzione del signor Cesare Gattoni (1765), formata di parecchi fili di varia grossezza e attaccati ad una torre a guisa di una gigantesca arpa. Dai suoni che i fili producevano, l'inventore dell'apparecchio desumeva l'andamento delle vicende atmosferiche. — **Armonica chimica** è il nome che si diede ad una esperienza eseguita, la prima volta, nel 1777, da Higgius, e cioè: quando ad una fiammella di idrogeno, che esca da un cannello di vetro assottigliato in punta, si sovrapponga una canna di vetro, facendola scendere a poco a poco in modo da inchiudervi fiamma e cannello, si vede prima che la fiamma si allunga, poi si ode un suono ora acuto, ora grave, lamentoso ed oscillante. Come si sa, causa del suono è un continuo succedersi di piccole detonazioni formantisi tra l'idrogeno e l'ossigeno dell'aria, che si mescolano insieme.

ARMONICO. Ciò che appartiene all'armonia. Usasi però quest'aggettivo in vari significati. Diconsi *suoni armonici* quelli concomitanti e certi suoni particolari del violino, del violoncello, dell'arpa, ecc.; *corde armoniche* quelle che servono ai vari strumenti musicali; *divisione armonica*, una delle tre praticate nella scienza della canonica. Dicesi poi che un *accordo*, un *intervallo* sono armonici, per indicare che sono appartenenti alla classe di quelli che costituiscono l'armonia propriamente detta. — In linguaggio matematico, dicesi che tre numeri sono in *proporzione armonica*, quando il rapporto geometrico di due di essi è uguale al rapporto della differenza di ciascuno col terzo, e *medio armonico* chiamasi il numero di mezzo. Infine, si chiama *divisione armonica* l'operazione per cui si divide il doppio prodotto degli estremi per la loro somma.

ARMONICHE NOTE. V. NOTE ARMONICHE.

ARMONICORDO e ARMONIFONE. Nome di due strumenti musicali: il primo, a corde, in forma di un'ala ritta, con toni simili a quelli dell'armonica, fu inventato da Federico Haufmann, nel 1808; il secondo, ossia l'*armonifone*, inventato nel 1837 a Parigi, è ad aria ed a tastiera e produce suoni somiglianti a quello dell'oboe.

ARMONIDE. Famoso artefice di Troja, che fu istruito da Minerva e costruì i vascelli, sui quali Paride rapì Elena.

ARMONIFLUTES. Strumento musicale di recente inventato, della specie delle *fisarmoniche*, dell'*accordion* e delle *concertine*.

ARMONIOSO. Ciò che ha armonia, che fa effetto nell'armonia ed anche ciò che di sonoro dalle voci, dagli strumenti, perviene ai nostri orecchi. In senso più limitato, si dicono armoniose quelle note che sono più essenziali agli accordi, come le note alternate.

ARMONIUM. Strumento musicale, ben noto perchè frequentemente usato. È di recente invenzione, a tasti ed a pedali, e riesce d'ottimo effetto, producendo suoni d'organo più ammorbiditi.

ARMONOMETRO. Strumento che misura i rapporti dei suoni. V. MONOCORDO.

ARMORACIA RUSTICANA. V. CREN.

ARMORICA (*Armoricanus tractus*). Dal celtico *Armor*, sul mare). Al tempo di Cesare, si comprendevano sotto il nome di Armorica i distretti marittimi della Gallia Celtica, situati tra la foce del Ligeri (Loira) e quella della Sequana (Senna), paese occupato dalle tribù degli Osismi, dei Curiosoliti, dei Redoni, ed altre, le quali formavano una specie di confederazione. Avevano esse città e fortezze lungo la costa, ed una flotta considerevole, per mezzo della quale mantenevano le loro relazioni colle spiaggie britanne. E da quelle spiaggie si effettuarono, a più riprese, parecchie emigrazioni nell'Armorica, la quale, finalmente, cambiò il proprio nome in quello di BRETTAGNA (V.). Gli abitanti, che chiamaronsi quindi Brettoni, respingendo gli assalti delle tribù settentrionali che devastavano il rimanente della Gallia, si costituirono in istato indipendente, fino a che il paese fu interamente soggiogato da Carlomagno.

ARMOSINI e ARMOSTI. Presso gli Spartani, si chiamarono **Armosini** certi magistrati i quali avevano l'incarico di far osservare una legge che imponeva, alle donne maritate, di non comparire in pubblico se non col volto coperto da un velo. — **Armosti**, pure presso gli Spartani, chiamavansi quei governatori che, dopo la guerra del Peloponneso, venivano mandati nelle città conquistate, o altrimenti soggette al dominio di Sparta.

ARMOTOMO. Minerale, silicato d'allumina e di bario idrato, di solito bianco: cristallizza in prismi monoclini.

ARMSTRONG. Contea degli Stati Uniti d'America, in Pennsylvania, nella regione degli Alleghany, con circa 45,000 ab. Abbraccia un territorio carbonifero.

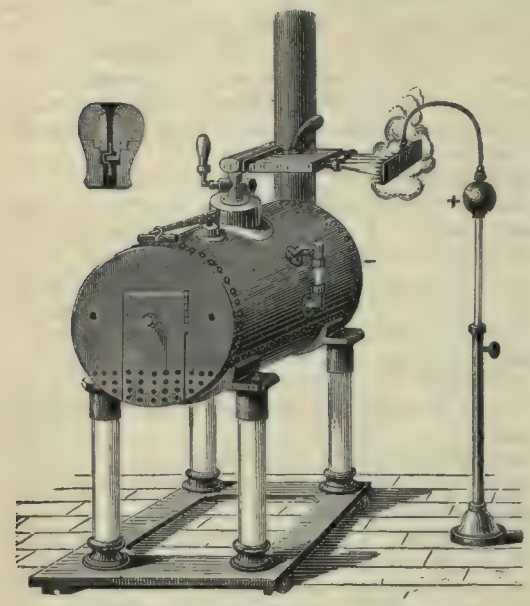


Fig. 964. — Macchina di Armstrong.

ARMSTRONG Giovanni. Poeta e medico inglese, nato nel 1709 a Castleton, morto nel 1779: scrisse varie opere, tra le quali notevoli il poema didascalico, *Sull'arte di conservare la salute;* il *Giorno*, poema descrittivo; il *Saggio per abbreviare lo studio della medicina*, satira contro gli empirici; l'*Economia dell' amore*, poema, ecc.

ARMSTRONG (*Macchina idro-elettrica di*). È una macchina nella quale lo sviluppo della elettricità è dovuto all'efflusso del vapore acqueo per piccoli orifizi. Fu inventata da Armstrong, fisico inglese, in seguito alla scoperta di un fatto nuovo, osservato, nel 1840, vicino a Newcastle, sulla caldaia di una macchina a vapore. Ne tratteremo all'articolo MACCHINE ELETTRICHE (V.).

ARMSTRONG (*cannone di*). Inventato dall'ingegnere inglese, sir William Armstrong; questo cannone è importante siccome atto alle grandi gittate e suscettibile di molta giustezza nel tiro.

ARMSTRONG William (*Sir*). Ingegnere inglese, nato a Newcastle-upon-Tyne, nel 1810, inventore della *macchina idro-elettrica* e *del cannone Armstrong* (V.). Per l'invenzione del detto cannone, egli ricevette, nel 1859, una pensione a titolo di ricompensa nazionale.

ARMUNGIA. Comune in Sardegna, provincia e circondario di Cagliari, degno di menzione per l'allume, lo zolfo e il piombo che si trovano nel suo territorio. Vi sono pure rocce d'origine ignea e sorgenti di acque minerali. Conta circa 1000 abitanti.

ARMYROS. Città della Tessaglia, provincia di Trikala, sulla sponda occidentale del golfo di Volo.

ARNA. Grosso borgo dell'Arcipelago greco, nell'isola di Andro, con filande, fabbriche di tappeti e 5000 abitanti. — **Arna**, oasi e villaggio d'Africa, nel Sahara, capoluogo della tribù dei Tibbu.

ARNALDI Enea (*conte*). Scrittore d'arte, nato a Vicenza verso il 1730, o, secondo alcuni, verso il 1716, morto verso la fine del secolo XVIII; attese a restaurare alcune opere del suo celebre concittadino Palladio e lasciò parecchi scritti intorno all'architettura, tra cui: *Idea d'un teatro nelle principali parti, simile agli antichi, all' uso moderno accomodato.*

ARNALDISTI. V. ARNALDO (*da Brescia*).

ARNALDO. Nome di parecchi personaggi storici, tra i quali citeremo i più noti: **Daniele Arnaldo di Riberac**, detto il Menestrello, creatore della *sestina*, autore di poemi erotici, lodato da Dante e da Petrarca, come *gran maestro d'amore.* — **Arnaldo da Brescia**, nato in questa città nel principio del XII secolo, fu discepolo di Abelardo e divenne un celebre novatore. Di ritorno dalla Francia, dove s'era recato da giovane, si fece monaco e si diede a predicare la riforma del clero. Fu scomunicato dal Concilio Lateranense del 1138, e bandito dall'Italia da Innocenzo II. Ebbe a nemico S. Bernardo, il quale scrisse ed operò contro di lui, ma nonpertanto le

Fig 965. — Monumento di Arnaldo da Brescia.

sue dottrine politiche e religiose ebbero immenso numero di proseliti. Arnaldo era di irreprensibili costumi; sorse a mover guerra al fasto del clero, al papato e all'imperatore, che si disputavano il dominio d'Italia. Egli, insomma, vagheggiava una chiesa libera, senza macchia, una patria forte e cristiana,

e la separazione dei due poteri. Riuscì infatti Arnaldo, condottosi in persona a Roma, a bandir la riforma; e, cacciato Eugenio III, fu data al popolo l'antica forma di governo repubblicano. Ma, dopo qualche anno, il nuovo pontefice Adriano IV, colto il destro, essendo i Romani o stanchi dal perseguitare con troppa furia il clero o intiepiditi nell'amore di Arnaldo, spaventò le coscienze coll'interdetto, sicchè ad Arnaldo fu forza ritrarsi presso alcuni nobili della Campania, suoi partigiani ed amici. Quando l'esercito di Federico Barbarossa fu a Roma, volendo questi gratificarsi il papa, per averne la corona imperiale, condiscese alle sue dimande di abbattere Arnaldo. Egli lo fece prendere e consegnare al prefetto di Roma, nominato in quel tempo dal papa. Arnaldo fu allora giudicato dal clero e condannato ad essere arso vivo: la condanna fu eseguita a Roma, dinanzi alla Porta del Popolo, nel 1155, e le ceneri furono gittate nel Tevere. Arnaldo fu definito l' *incarnazione, il genio della democrazia de' tempi suoi.* Il poeta G. B. Niccolini dedicò al martire una forte e patriottica tragedia, i versi della quale, disse il Maffei, non sono fatti di parole. Brescia, patria di Arnaldo, gli innalzò, nel 1882, un magnifico monumento, stato solennemente inaugurato, col concorso d'italiani d'ogni città e coll' intervento del governo, il 14 agosto. — **Arnaldo di Villanova**, medico francese del secolo XIII, esercitò in Parigi la sua scienza e l'astrologia giudiziaria. Condannato dall'università di Parigi, si ricoverò in Sicilia, presso il re Federico. Nel 1315, recandosi in Francia, per curarvi Clemente V, perì in mare, in età d'anni 78, e fu sepolto a Genova. Egli fece progredire la medicina e specialmente la chimica; scoprì gli acidi chiamati solforico, muriatico e nitrico ed estrasse, si crede, pel primo, l'alcool e l'essenza di terebentina. Scrisse parecchie opere, che furono stampate a Lione nel 1504 e a Basilea nel 1505.

ARNARA. Comune della provincia di Roma, circondario di Frosinone, presso le rive del fiume Sacco, già feudo dei Colonnesi, con 2100 abitanti.

ARNAU. Città della Boemia, nella provincia di Gitschin, sull'Elba e alle falde del Riesengebirge: città industriosa, con manifatture di lana, fabbriche di carta e di colori, e stazione ferroviaria. Ab. 2300.

ARNAUD Enrico. Pastore valdese, nato a La Tour, nel Faucigny, nel 1641, morto nel 1721. Guidò i Valdesi allorquando furono due volte espulsi da Vittorio Amedeo II di Savoja, resistette agli assalti delle milizie francesi e piemontesi, e infine si ridusse coi suoi Valdesi nel villaggio di Schönberg, ivi accolto dal duca di Würtemberg. Scrisse l'*Histoire de la glorieuse rentrée des Valdois dans leurs vallées.*

ARNAUD Augusto (*Saint*). Generale supremo dell'esercito francese in Oriente, nato nel 1801. Fece parte della spedizione d'Africa, per la quale i Francesi, ad assai caro prezzo di sangue e di denaro, conquistarono Algeri, Costantina ed altre città. Morì il 29 settembre 1853 sopra un bastimento, mentre lo si trasportava a Costantinopoli, dopo la vittoria da lui riportata sui Russi, ad Alma.

ARNAULD Antonio. Celebre avvocato francese, nato a Parigi nel 1560, morto nel 1619, facondo e splendido oratore. Molte delle sue arringhe nel Parlamento di Parigi furono stampate. Egli godè il favore di Enrico IV, che lo creò consigliere di Stato, e di Caterina de' Medici, che, volendo crearlo segretario di Stato, dovette accondiscendere a' suoi sentimenti di disinteresse, lasciandolo nella sua carica di avvocato generale. Fu acerrimo nemico dei gesuiti, e fra molti suoi lavori ammirasi una virulenta filippica contro di essi.

ARNAULD Antonio. Teologo francese, nato a Parigi nel 1612, morto nel 1694: fu uomo di forte intelletto, di severi costumi, amico di Lancelot, di Pascal e di altri illustri. Fu il più valido appoggio dei Giansenisti e da essi chiamato il *grande Arnauld.* Scrisse circa una cinquantina di volumi, e tra le principali sue opere si hanno: *Della perpetuità della fede, la Grammatica generale e ragionata;* l'*Arte del pensare;* la *Morale pratica dei Gesuiti*, ecc. Egli combattè i Calvinisti e alcune teorie di Malebranche.

ARNAULD D'ANDILLY Roberto. Monaco francese, dapprima avvocato, nato a Parigi nel 1589: compose diverse opere del genere ascetico e fece un'elegante traduzione delle *Confessioni di S. Agostino.* Morì nel 1674.

ARNAULD Enrico. Fratello di Roberto, nato a Parigi nel 1624. Non accettò la nomina di vescovo per i dissidi sorti tra il papa e il re su tale nomina. Ebbe importanti missioni a Modena, Parma, Piacenza, Napoli e Roma, ove giunse a conciliare il papa colla famiglia Barberini, la quale, per riconoscenza, gli fece erigere una statua nel proprio palazzo. Reduce in Francia, fu creato vescovo d'Angers, nella qual carica durò 44 anni. Morì nel 1692.

ARNAULT Antonio Vincenzo. Poeta francese, noto per le sue tragedie *Marius, Lucréce, Germanicus,* per molte altre drammatiche composizioni, per la sua *Vie politique et militaire de Napoleon*, ed altri lavori. Nato a Parigi, nel 1761, fu nel 1797, dopo varie peripezie durante la rivoluzione, mandato da Bonaparte ad organizzare le isole Jonie. Vice-presidente dell'Istituto nel 1799, e nel 1808 segretario generale del consiglio dell'Università in Parigi, alla caduta di Napoleone fu spogliato di ogni suo ufficio e costretto ad esulare. Rientrato in Francia nel 1819, Arnault, già autore di parecchi drammi, diè mano alla pubblicazione di un giornale, che gli fruttò un processo e gravi disgusti. Morì presso Havre, nel 1834, dopo aver pubblicato le sue pregevolissime *Fables et Poésies*, nonchè le proprie memorie, sotto il titolo di *Souvenirs d'un sexagénaire.*

ARNAUT e ARNAUTI. Arnaut-Belgrad è una città turca, nella Rumelia, con 12,000 abitanti. — Col nome di **Arnauti** i Turchi chiamano tutti gli Albanesi, ma questo veramente è il nome degli Albanesi musulmani.

ARNAY SUR ARROUX o ARNAY LE DUC. Piccola città di Francia, sull'Arroux, nel dipartimento della Costa d'Oro, con 2500 ab. Ivi presso, gli Ugonotti, il 27 giugno 1570, sconfissero il maresciallo di Cossè.

ARNAZ. Comune del Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, in territorio alpestre, spesso inondato dalla Dora Baltea. Nelle vicinanze v'ha di notevole un antico castello ed un santuario. Ab. circa 1700.

ARND Giovanni. Teologo luterano, nato a Ballenstadt, nel ducato di Anhalt, nel 1555: si segnalò per la sua inesauribile carità e per diverse opere ascetiche, fra le quali si ammira quella intitolata: *Del vero cristianesimo;* sopportò diverse persecuzioni e poche ore prima della sua morte, avvenuta in

Zell nel 1621, recitò un sermone, ch'egli chiamò sua orazione funebre, sul salmo 126: *Coloro che seminano nelle lagrime mietono nella gioia.*

ARNDT Ernesto Maurizio. Poeta e patriotta tedesco, nato a Scharitz, nell'isola di Rügen, nel 1769, morto a Bonn nel 1860: studiò nel ginnasio di Stralsunda e successivamente teologia e filosofia a Greifswald e Jena. Poi, rinunciando alla carriera ecclesiastica, viaggiò in Austria, in Ungheria, in Italia, in Francia, e cinque anni dopo in Isvezia, pubblicando quindi il risultato delle sue osservazioni. Per ridestare il sentimento nazionale, Arndt compose molti opuscoli e canti politici, che si diffusero rapidamente per tutta l'Allemagna e divennero popolarissimi, fra gli altri il celebre canto, la marsigliese tedesca: *Was ist der Deutschen Vaterland Der?; Rhein Deutschlands strom;* il *Soldaten Katechismus*, ecc. Dopo la pace del 1815, Arndt fondò a Colonia un giornale intitolato *Der Wächter;* più tardi, nominato professore di storia moderna all'Università, perdette presto la cattedra, perchè caduto in sospetto alla polizia. Solo dopo vent'anni il re Federico Guglielmo IV gli fece riavere il posto e lo insignì anche dell'ordine dell'aquila rossa. Nel 1848, inviato dalla provincia renana all'assemblea nazionale di Francoforte, difese caldamente i principî costituzionali e i diritti del popolo. Studiò, scrisse indefessamente e pubblicò un grandissimo numero di opere storiche e politiche, poesie, canti popolari, meritando di essere chiamato il Beranger della Germania.

ARNE Tommaso Augusto. Compositore di musica, inglese, nato nel 1708 a Londra, morto nel 1778, autore di *Oratorj*, del celebre canto nazionale inglese, *Rule Britannia*, e di alcune opere teatrali, fra cui la *Rosmunda*, l'*Alfredo*, ecc. — **Arne Boedwerson**, uno fra i più celebri rimatori dell'Islanda, nato nel 1713, morto nel 1777, pubblicò molte opere poetiche, ma il suo capolavoro è il *Bravalla Rimur*. — **Arne Magrussen**, dotto islandese (1663-1730), professore e bibliotecario dell'università di Copenhagen, è autore di una *Cronaca dei Danesi*.

ARNEB. Nome di una stella di 3.ª grandezza della costellazione della Lepre.

ARNETH (*Giuseppe Calasanza, cavaliere di*). Celebre numismatico e antiquario tedesco, nato a Leopoldschag nel 1791, morto nel 1863. Nel 1813 e nel 1814 prese parte alla guerra come ufficiale e colla legione austro-germanica; viaggiò lungo tempo in Germania, Svizzera e Italia, quale precettore del giovane principe Giuseppe di Dietrichstein, avendo così modo di accrescere le proprie cognizioni, tanto che divenne maestro nell'arte di precisare la genuinità delle monete. Nel 1847 fu nominato membro ordinario dell'Accademia scientifica. Fra i suoi scritti sullo studio delle monete sono da annoverare: « *Synopsis numorum graecorum* (Vienna, 1837); « *Synopsis numorum romanorum* » (Vienna, 1842), ecc.

ARNHEIM o **ARNHEM.** Città dell'Olanda, capoluogo della Gheldria, sulla destra del Reno, sul fianco delle colline Veluwe, a 98 chilom. E. S. E. da Amsterdam. Si crede sia l'*Arenœum* dei Romani e l'*Arnoldi Villa* del medio evo; è città fortificata, commerciante, industriosa, avendo manifatture di lana e di cotone, fabbriche di tabacco e di carta, di specchi, di mobili in legno, fonderie, e commercio di transito per la Germania e l'Olanda. Vi si ammirano, oltre una bella cattedrale, l'antico palazzo dei duchi di Gheldria, parecchi notevoli edifizî e varî istituti scientifici. Ne' suoi dintorni, si stende un ridente territorio, popolato da eleganti ville. Ab. 41.800. È sede di governo, ha due musei, scuola di belle arti, due scuole reali, ecc. Arnheim è congiunta per ferrovia con Amsterdam, Rotterdam, Emmerich, Gütphem, Wesel, Utrecht. Fu nel 1233 fortificata da Ottone III di Gheldria; nel 1473 conquistata da Carlo l'Ardito, di Borgogna; nel 1585 dai Paesi Bassi; nel 1662 dai Francesi; nel 1813 fu presa d'assalto dai Prussiani.

ARNI. Varietà del *bos bufalus* dell'Indostan, fornito di enormi corna, che, talvolta, sono lunghe fino a due metri. Si conoscono l'*arni a corna di luna* e l'*arni gigante*: sono d'alta statura e di pelame nero.

ARNIA (Sinonimi: *bugno, cassetta da pecchie, alveo, copiglio, campiglio, coviglio*, ecc.). Come si è già detto all'articolo ALVEARE (V.), l'arnia è quell'arnese, quella cassetta, dentro cui albergano le api, prendendo il nome di *alveare*, quando è da esse occupato. Se ne costrussero di forme molto varie, ma ora le principali, ossia quelle più generalmente usate, si possono ridurre a due: l'arnia verticale e l'arnia orizzontale: questa più profonda che alta, quella più alta che profonda. Caratteristica delle arnie oggi in uso è la mobilità del favo e, oltre lo sportello, il diaframma, ossia un'assicella (con o senza vetro) per potere al bisogno restringere lo spazio interno. In Europa, generalmente, si preferisce l'arnia verticale all'orizzontale, assecondando così l'istinto delle api che, in istato naturale, scelgono di preferenza le cavità che si estendono in alto. Gli Americani invece, per lo più, usano l'arnia orizzontale colla soffitta mobile per poter estrarre i favi dall'alto. In Italia sono molto usate le arnie verticali, specialmente quelle che, dal nome de' loro inventori, chiamansi arnie Sartori e Fumagalli; ma però si usano anche quelle orizzontali, come le arnie Bianchetti e Dubini. L'essenziale dell'assetto interno di tutte le arnie a favo mobile sta nel costringere le api a fabbricare i favi entro appositi telaini, i quali, circondando i detti favi, impediscono che le api li attacchino alle pareti. In tal modo si possono levare con tutta facilità e riporli quindi al posto prima occupato o anche in un'altra arnia della medesima struttura; inoltre, tali arnie si prestano molto bene a tutte le varie operazioni che concernono l'apicoltura: visita delle costruzioni ceree, rinforzo d'una famiglia con favi di cerato o di miele tolti da un'altra, riunione di famiglie deboli, smelatura parziale, sciami artificiali, ecc. Le arnie a favo fisso diconsi *arnie villiche*, e sono, rispetto alle altre, imperfette. Sono tuttavia esse pure in uso in Lombardia e, in generale, in tutta Italia, ma si nota che quelle delle regioni settentrionali sono troppo piccole rispetto alla ricchezza delle risorse mellifere offerte da alcune località, e che nell'Italia di mezzo invece sono troppo grandi,

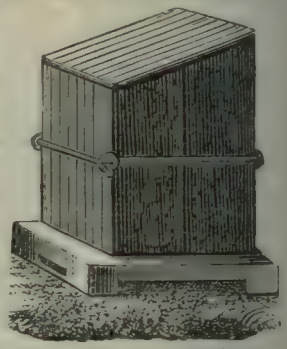


Fig. 966. — Arnia Huber

riuscendo così troppo fredde nell'inverno e favorevoli all'allevamento di un numero sproporzionato di maschi in primavera. Le arnie sono costrutte in legno; in alcune provincie meridionali, come quella di Lecce, si formano alveari di pietra; nel Napoletano si fanno di legno e di ferula o di una pietra leggiera, detta *carpino*. Come altre forme di arnie, fra le più note delle molte che furono inventate e poste in uso, citiamo: l'*arnia a cassetti sovrapposti*, di forma antica; le *arnie a più piani*,

Fig. 967. — Arnie villiche con coperchio conico.

le *arnie cilindriche od angolari*, le *arnie di paglia*, proposte da Monà, Roda, ecc.; l'*arnia villica francese*, rotonda, con coperchio conico. Quindi, tra le arnie a favo mobile, oltre le citate, quelle di Dzierzon, di Rastelli, l'americana di Langstroth, modificata dal Grimm, quella del Giordano, con fondo e soffitta amovibili; l'arnia Hruschka, Arrigoni, Dadaut, Ridolfi, Pensabene, Barbieri, Gallup. Infine, con vari sistemi, si costrussero arnie così dette da studio, cioè fatte in modo da permettere l'osservazione nell'interno e quanto altro può servire agli studi ed alle pratiche dell'apicoltore. Sono esse pure numerosissime e la loro descrizione ci porterebbe troppo oltre; solo ci basti ricordare alcuni fra i loro più noti inventori, cioè Huber, Donati, Berlepsch, il celebre Cassini, Borromeo, Roncoroni, Barbò, Monà, Luroni, Fusconi, ecc.

ARNICA (*Arnica*). Genere di piante della famiglia delle composte, di cui si contano da 25 a 30 specie, a fiori gialli, foglie opposte, alterne, radicali o cauline. Fra tutte le specie, più interessante è l'*arnica montana* (*A. montana L.*), erba comune nei pascoli elevati delle Alpi e dell'Appennino ligure. Ha foglie radicali ovate, intiere, percorse da tre o da cinque nervi e formanti una rosetta distesa al suolo, dal centro della quale sorge uno stelo cilindrico, con uno o due paja di foglie lanceolate, uno o tre grandi fiori gialli. In medicina si usano le radici ed i fiori dell'arnica; qualche volta anche le foglie. La radice è reputata eccitante, antisettica, dissolvente ed emetica ad alta dose; i fiori sono eccitanti e diaforetici. Provocando l'arnica col proprio odore lo starnuto, se ne usarono le foglie invece del tabacco da fiuto, sotto il nome di *tabacco dei Vogesi o dei Savojardi*.

ARNICINA, Principio amaro, giallo-brunastro, che si ricava dai fiori dell'*arnica montana*, e al quale si attribuiscono le stesse proprietà della pianta da cui si ottiene.

ARNIGIO Bartolomeo. Uno dei celebri letterati dei suoi tempi, nato a Brescia nel 1523. Figlio di un povero fabbro, esercitò la professione del padre sino a 18 anni. Ma col soccorso di amici potè dedicarsi agli studi. Studiò medicina e per poco esercitò questa scienza; poi si dedicò interamente alle belle lettere ed alla poesia. Le principali sue opere sono: *Le rime; Lettere*, *Rime ed Orazioni; Letture fatte pubblicamente sopra il sonetto di Petrarca:* « Liete, pensose, accompagnate e sole », e *La medicina d'Amore*. Morì di male contagioso, l'anno 1577.

ARNIM Elisabetta. Moglie del poeta Achim von Arnim, sorella dell'altro poeta Clemente Brentano, nota per alcuni suoi scritti, ma più specialmente per le relazioni ch'essa ebbe con Goethe. — **Arnim Enrico** (*Conte d'*), nativo di Moitzelfitz in Pomerania (1824), fu, dal 1864, ambasciatore a Roma, dove, durante il Concilio vaticano (1869-70), rappresentò una parte influente. Ne lo si rimeritò, nominandolo conte. Allorquando le truppe italiane stringevano d'assedio Roma, egli volle assumersi, forse per troppo zelo, la parte del mediatore tra il papa e il generale Cadorna, ma non accontentò nessuno. Nel 1871, negoziò la pace di Francoforte. Nel 1872 era ambasciatore dell'impero tedesco a Parigi. Agognando di essere il successore di Bismark, coll'appoggio del partito conservatore, si rese colpevole di segreti maneggi contro di lui. Lo si richiamò da Parigi (1874). Tradotto in arresto per la pubblicazione di dispacci, e il rifiuto di consegnarli, lo si condannò a 3 mesi di carcere, pena che poi il Tribunale della Camera elevò a 6 mesi. I suoi protettori a Corte adoperaronsi indarno per salvarlo. Visse da quel tempo in esilio, per isfuggire la pena del carcere. Nel 1875, pubblicò lo scritto dal titolo, *Pro nihilo*, libello che gli attirò nuova accusa e nuova condanna, in contumacia, a 5 anni di casa correzionale, per alto tradimento. Morì a Nizza, più che di malattia, di crepacuore nel 1881. — **Arnim Giovanni Giorgio** (*barone di*), generale e diplomatico tedesco, nato a Boitzenburg nel 1586, morto nel 1641, militò sotto la bandiera di Waldstein, poi nel campo contrario, sotto quella dell'Elettore di Sassonia. — **Arnim Lodovico Achim** (*di*), poeta e novelliere tedesco, nato a Berlino nel 1781 morto nel 1831, scrisse, come Hoffman, nel genere fantastico e trattò soggetti tetri, paurosi. Sue opere principali: *Des Knaben Wunderhorn*, raccolta di canti popolari; il *Giardino d'inverno*, raccolta di novelle; la *Contessa Dolores, Isabella d'Egitto*, drammi, ed altre cose.

Fig 968 — Arnica.

ARNIONI. Sono corpi di forma arrotondata, più o meno regolare; tali sono le *oetiti o pietre d'Aquila* e le *geodi;* le prime sono arnioni di sesquiossido idrato di ferro, presentano nell'interno una cavità, ed agitandole si ode un rumore cagionato da uno o più frammenti pietrosi che si trovano liberi in essa; le seconde presentano una cavità nell'interno tappezzata da cristalli.

ARNO. Fiume principale della Toscana e uno dei più celebri d'Italia: ha la sorgente nel monte Falterona, a più di 1200 m. di altezza, e sbocca nel Mar Tirreno, fra la foce del Serchio e quella del Calabrone, a 8 chil. sotto Pisa, dopo aver toccato Prato vecchio, Stia, Subbiaco, S. Giovanni, Figline, Firenze, Empoli e Pisa. L'Arno ha un corso di 222 chilometri; a Firenze, è largo 210 metri, a Pisa 175. Da Firenze in giù è navigabile con piccoli battelli; alla foce è ingombro di banchi di sabbia, com'era anche nell'antica imboccatura, per cui già nel 1604 si scavò una nuova foce ed un canale (fosso dei Navicelli), che va da Pisa a Livorno e corre in parte dov'era l'antico porto pisano. I suoi principali affluenti sono: a destra, il Sieve, il Bisenzio, l'Ombrone, la Pescia; a sinistra la Chiana, la Greve, la Pesa, l'Elsa, l'Era. L'Arno, come tutti i fiumi che discendono dagli Appennini, va soggetto a subitanei straripamenti, e cagiona bene spesso grandissime inondazioni. Il tratto di paese bagnato da esso, specialmente tra Firenze e Pisa, costituisce la parte più popolata, più produttiva e più prospera della Toscana. Ciò detto,

Fig. 969. — Lung'Arno a Pisa.

a titolo delle più interessanti notizie generali aggiungiamo ora che l'Arno ha le sue sorgenti a 37 chilometri a occidente da quelle del Tevere, essendone separato dalle montagne di Camaldoli e dell'Alvernia. Entra dapprima nella valle del Casentino, poi nella pianura d'Arezzo, percorsa la quale in direzione di mezzogiorno e quindi volgendo ad occidente, imbocca la profonda gola della montagna detta Imbuto, lunga quattro chilometri e mezzo. Percorre poi la regione detta *Valdarno Superiore*, valle lunga 22 chilometri ed uno dei più ameni luoghi di Toscana, presentando sui lati due linee di colline e gli alti e ruvidi dossi degli Appennini, e, nel mezzo, una successione di giardini, di vigneti, di pascoli verdeggianti, di verzieri. Più innanzi, chiudendosi le montagne da ambo i lati, l'Arno passa per un profondo canale scavato in una roccia, diramazione delle montagne di Vallombrosa, e di là corre quasi direttamente a settentrione, finchè volge per Varlungo, ad occidente, ed entra nella pianura di Firenze. Passato per mezzo alla città, percorsi altri sedici chilometri, scorre in un canale profondo alle falde del monte Golfolina, diverge a mezzogiorno, lascia sulla sinistra Empoli e San Miniato e, a circa sedici chilometri da quest'ultima città, entra nella pianura di Pisa, quindi nel mare. Il Serchio, fiume del Lucchese, che ora si getta nel mare, ai tempi di Strabone metteva foce nell'Arno, sotto Pisa, e la città si trovava tra i due fiumi; come avvenisse il cambiamento di sbocco non si sa. Pare inoltre che anticamente le acque dell'Arno si dividessero presso Arezzo, correndone parte a mezzogiorno, per val di Chiana, nel Tevere, cosicchè tra l'antica Arezzo e Roma v'era comunicazione d'acqua. Ma poi, essendosi innalzato il letto della Chiana, il pendìo di mezzogiorno venne a mancare e le acque dell'Arno

volsero totalmente verso Firenze. Così la parte settentrionale di Val di Chiana divenne una palude, non defluendo del tutto le acque dell'Arno; nella parte di mezzodì le acque continuarono a scaricarsi nel Tevere, raggiungendo il fiume Paglia, presso Orvieto. Gli Aretini, nel secolo XIV, scavarono un canale e condussero all'Arno una parte delle acque della Chiana settentrionale. — La valle dell'Arno va considerata divisa in sei grandi bacini, che sono: 1.° *Il Val d'Arno casentinese* o *Val Casentino*, dalle sorgenti fin sopra Subbiaco. In questo tronco la direzione generale del fiume è verso scirocco, e le sue acque, chiuse fra il Prato Magno e l'Alpe di Catenaia, discendono dapprima precipitose per 12 chilometri fino sotto al borgo di Stia, indi, accresciute dai tributi di varî affluenti, assumono corpo e aspetto di grosso torrente. 2.° *Il Val d'Arno aretino*, che si apre sotto lo stretto di San Mama e si chiude alla strozzatura detta dell'Imbuto, o del Molino dell'Imbuto, 8 chilometri sopra Laterina, fino alla confluenza colla *Chiana*. È questo il più breve dei sei tronchi dell'Arno. 3.° *Il val d'Arno superiore*, che si estende dal Molino dell'Imbuto fino alla serra dell'Incisa. In questo tragitto l'Arno corre, come torrente, per 8 chilometri fino al ponte di Valle o del Romito, quasi dirimpetto a Laterina, da dove corre in direzione di ponente, poscia di maestro, fin nelle vicinanze d'Incisa in Val d'Arno, presso il qual borgo piega a settentrione. 4.° *Il Val d'Arno fiorentino*, i cui limiti sono l'angusta chiusa dell'Incisa, sopra Firenze, e la gola della Golfolina presso Montelupo, sotto Firenze. 5.° *Il Val d'Arno inferiore*, che va da Montelupo fino alla Rotta, villaggio a tre chilometri E. di Pontedera, presso la confluenza del rio *Filetto*, così chiamato dalla stretta fessura lasciata dall'Arno, nell'uscire dal Val d'Arno inferiore. 6.° *Il Val d'Arno pisano*, tronco che si estende dalla Rotta al mare, con direzione generale da levante a ponente, non senza un gran numero di spezzamenti e di curve sopracorrente di Pisa. — L'Arno è navigabile dallo scalo del Pignone, sotto Firenze, fino al mare; vi si esercita anche la fluitazione del legname di abete proveniente dalle foreste di Vallombrosa e del Casentino. — Quanto alla storia degli straripamenti dell'Arno, si trova che nel 1177, per soverchia piena delle sue acque, cadde il Ponte Vecchio a Firenze; che gran parte di Firenze fu allagata nel 1269. Poi, fra le più calamitose inondazioni sono ricordate quelle del 1333, del 1557, del 1740, del 1844 e del 1869, ecc.

ARNOBIO (*Arnobius*). Filosofo cristiano, apologista, nativo di Sicea, in Numidia, convertitosi al cristianesimo verso il 300. Scrisse un trattato contro i Gentili, in sette libri. Ebbe a discepolo Lattanzio. Fu da Vossio chiamato il Varrone degli scrittori ecclesiastici. — Un altro **Arnobio**, vescovo a Marsiglia nel secolo V, lasciò un *Commentario sui Salmi*.

ARNODA. Nome, che si dava, negli antichi tempi, ai rapsodi. Significava colui che canta per un agnello.

ARNOLD Federico Augusto. Dotto orientalista tedesco, nato ad Halla, nel 1812, morto nel 1869. Fu allievo del celebre Michaelis, studiò letteratura orientale, filosofia; fu professore nell'università di Halla; dettò lezioni in arabo, siriaco, caldeo, di esegesi sul vecchio Testamento, ecc., e pubblicò parecchie opere, tra le quali: *Chrestomatia Arabica*, glossario; *Libri æthiopici Fetha Negest; Compendio delle forme grammaticali ebraiche; Palastina*, lavoro storico geografico, ecc. — **Arnold Giorgio Daniele**, giureconsulto, professore e nella cattedra di storia a Strasburgo, coltivò la letteratura e la poesia alemanna, e si hanno di lui gli *Elementa juris civilis Justinianei, cum codice napoleonico et reliques legum codicibus collata*, libro che divenne il manuale dei giovani; la *Notizia letteraria sui poeti* d'*Alsazia*; il *Lunedì di Pentecoste*, in dialetto strasburghese, dramma assai lodato. Nacque a Strasburgo nel 1780, morì nel 1829. — **Arnold Tommaso**, celebre storico e teologo inglese, nato nel 1795, morì nel 1842. Si ha di lui una *Storia di Roma*, che è il suo capolavoro, ed altre opere pregevoli. — **Arnold Giovanni** (*di*), giureconsulto e uomo di Stato, nato a Uerbon, nel ducato di Nassau, nel 1751, morto nel 1827, lasciò alcuni scritti politici e storici.

ARNOLD. Città d'Inghilterra, nella contea di Nottingham, con fabbriche di merletti e di calze. Abitanti 4650.

ARNOLDI Ernesto Guglielmo. Nacque nel 1778, a Gotha; è reputato il padre delle case d'assicurazione tedesche. Morì nel 1841. Un anno dopo la sua morte gli fu eretto un monumento.

ARNOLDO da Winkelried. Eroe svizzero del secolo XIV, al quale si deve la vittoria di Sempach, riportata il 29 luglio 1386; in memoria di questo avvenimento, si eresse un monumento a Stanz, nel cantone d'Unterwalden.

ARNOLFINI Giovanni Attilio. Ingegnere idraulico, nato in Lucca nel 1733, morto nel 1791: ebbe grido in Italia per la sua grande perizia nella parte riguardante la regolazione delle acque. Non si conoscono di lui opere stampate, ma vuolsi ne abbia lasciate molte manoscritte, che trattano non solo di fisica e d'idrostatica, ma anche di politica. Di lui fece onorevole menzione l'astronomo Lalande, nel suo *Voyage d'Italie;* Cesare Lucchesini ne scrisse l'*Elogio*.

ARNOLFO. Nome di parecchi personaggi noti nella storia. Ricordiamo: **Arnolfo** o **Arnoul**, di Carinzia, figlio naturale di Carlomanno, re di Baviera, e della bella Luitsvinda; fu, alla dieta di Tribur (888) eletto re di Germania; a Pavia riconosciuto re d'Italia, e a Roma (896) incoronato imperatore. Fu principe valoroso, sempre in guerra ora in Moldavia, ora in Italia, ora contro i Normanni. Morì nell'899, a Ratisbona, e si crede di veleno. Gli succedette il figlio Luigi IV, detto il *Fanciullo*, ultimo dei Carlovingi in Germania. — **Arnolfo di Lapo**, architetto e scultore, figlio di un Jacopo Lapo, anch'egli, a' suoi tempi, architetto di grido; nacque in Firenze nel 1263, studiò il disegno sotto Cimabue e rese all'architettura lo stesso servizio che questi aveva reso alla pittura. Oltre a tanti disegni ch'egli fece di loggie, di piazze, ecc., in Firenze architettò la chiesa di Santa Croce, e, meglio ancora, quella di Santa Maria del Fiore, monumento eterno della sua gran fama. Arnolfo fece altresì molte altre opere che sono precipui ornamenti di Firenze, quali: il *Palazzo Vecchio*; le *mura* della città fortificate da torri; il magnifico *ponte* d'un solo arco sull'Elsa, tra le vie da Firenze a Siena e di Colle a Volterra; il disegno della piazza dell'*Or-San-Michele*, ecc. Arnolfo fu iniziatore di quella ristaurazione che, continuata dall'Orcagna e Leon Battista Alberti, diede all'Italia l'architettura classica, alla quale poi tante bellezze aggiunsero Bramante, Vignola, Palladio, ecc. Arnolfo morì

nel 1300; lo scultore Pampaloni ne fece il monumento, che fu collocato sulla piazza del Duomo.

ARNON. Fiume della Francia, il quale, dopo un corso di 130 chilometri, sbocca nel Cher, presso Vierzon. — **Arnon**, oggi **Ued Modjeb**, fiume della Palestina: nasce dai monti di Galaad, divide l'Arabia dalla Palestina, per un corso di 75 chilometri, e va fino al Mar Morto.

ARNONE. Arcivescovo di Salisburgo e metropolita della Baviera, morto nel 1821. Srisse il *Congestum Armonis,* prezioso per l'istoria della Baviera e della chiesa bavarese.

ARNONE Alberto. Scultore, nato a Napoli verso la fine del secolo XVII, morto nel 1721. Allievo di Luca Giordano e del Maratta, acquistò grande fama, specialmente come ritrattista, tanto che fu chiamato alla corte di Filippo V di Spagna, dove lasciò dei lavori di vero merito artistico.

ARNOTT NEIL. Fisico e medico inglese, nato ad Arbroath nel 1788, morto a Londra nel 1874: munificente mecenate, largì 2000 sterline a ciascuna delle quattro università di Scozia e all'università di Londra, allo scopo di promuovere gli studî naturali. Scrisse alcune opere.

ARNOTTO o ARNATTO. Sostanza tintoria, di color arancio chiaro, adoperata dagli europei per colorire i formaggi, fare vernici, e dagli Indiani per colorirsi il corpo. Si estrae dal seme della *bixa orellana,* albero dell'America centrale e meridionale.

ARNOULD Renato. Poeta francese, nato verso il 1569. La sola e rarissima opera rimasta di lui è l'*Infanzia di Renato Arnould.* — **Arnould,** veramente *Giovanni Francesco Mussot,* ma più noto col nome di Arnould, nacque a Besanzone, nel 1734. Dedicato alla carriera drammatica, compose due piccoli drammi: *Il felice geloso,* la *Piccola Molinara;* e le commedie: le *Udienze di Citera, Oro fa tutto, Aminta,* lo *Scultore,* il *Lamento dei Barmicidi*, parodia di una tragedia di La Harpe. Morì verso la fine del 1795. — **Arnould Edmondo Nicolò**, letterato, nato a Dieuze (Meurthe) nel 1811, morto nel 1864, pubblicò alcuni lavori stimabili.

ARNSBERG o ARENSBERG. Città della Prussia, in Westfalia, che dà il proprio nome ad un circolo e ad un distretto. Sorge sopra un colle alle cui falde passa la Ruhr; già città anseatica, ora è sede di un governatore, ha fabbriche di birra, manifatture di tessuti, distillerie, ecc,; è sede di corte d'Appello e conta 5200 ab. — Il **circolo** omonimo ha una popolazione di 36,900 ab. — Il **distretto**, diviso in 14 circoli, avente una superficie di 7696 kmq. e 1.190.000 ab., è formato dalla contea di Mark, con le antiche città imperiali di Dortmund, Lippstadt, Nassau-Siegen, e dal ducato di Vestfalia. È un centro di considerevole industria, specialmente mineraria; prodotti principali sono: ferro, rame, carbone, piombo, marmo. In luogo si trovano numerosi animali, anche selvatici, e fonti minerali.

ARNSTADT. Antica città della Germania centrale, nel principato di Schwarzburg-Sonderhausen, sulla Gera, a quattro chilometri da Erfurth, in territorio nel quale si fa commercio di legna e di biade. È città capoluogo del circolo omonimo, sede del governatore: ha fabbriche di tabacco, di cuojo, di panni, di carte da giuoco, di caffè di cicoria e miniere di rame nei dintorni. Ab. 10,500.

ARNSWALDE. Città della Prussia, nella provincia di Francoforte, con manifatture, fabbriche di cappelli e di acquavite. Ab. 6520. È capoluogo del circolo omonimo, paese coperto da vasti boschi, di terreno piano, sabbioso, popolato da 42,000 ab.

ARO (*Arum maculatum*). V. Gichero.

ARO. Città santa e luogo di pellegrinaggio dei negri del Basso Niger. I suoi abitanti vengono chiamati Omo Tshuku.

AROA (*Sierra de Aroa*). Piccola catena di montagne della Venezuela, contrafforte delle Cordigliere di Merida. Ricche miniere di rame. — **Aroa**, piccolo fiume che scaturisce dalle montagne dello stesso nome e si getta nel golfo Triste. — **Aroa**, città di appena 2000 ab., notevole per le sue miniere di rame che resero, nel 1883, 30,000 tonnellate di minerale, del valore di 16,000,000 lire.

AROIDEE. Famiglia di piante monocotiledoni, con radici di solito tuberose, e foglie spesso tutte radicali, fiore unisessuale, monoico. Questa famiglia, della *Ginandria Poliandria* di Linneo, prese il nome dalla specie *Aro.*

AROK-SZALLAS. Borgata d'Ungheria, nel comitato di Heres (Jazigia), in una vasta pianura bagnata dal Gyöngyös, in territorio a vigneti e fertilissimo. Il borgo è sede di un gran mercato, al quale affluisce un ingente commercio. Popolazione 10,000 ab.

AROLDO. Nome sotto il quale ricorderemo i tre re seguenti: **Aroldo I,** *Harfagar,* re di Norvegia, figlio di Hasdan il Nero, del quale si racconta che, avendo offerto la mano a Gida, figliuola di un re de' paesi vicini, s'ebbe da essa in risposta che non avrebbe acconsentito a diventare sua sposa se non quando egli avesse soggiogato tutta la Norvegia. E Aroldo si mise all'impresa, giurando che non si sarebbe tagliato i capelli sinchè non avesse soddisfatto al desiderio di Gida, e in dieci anni riuscì allo scopo. In questo frattempo i suoi capelli erano cresciuti bellissimi, e da questa circostanza trasse il suo soprannome di *Harfagar.* — **Aroldo I**, lo *Scalzo*, re d'Inghilterra, figlio e successore di Canuto (1035), ebbe a competitore il fratello Hardi-Canuto, a cui cedette le provincie meridionali dell'Inghilterra, riprendendole poi col tradimento. Morì nel 1039. — **Aroldo II**, re d'Inghilterra, figlio di Godwin, conte di Kent, salito al trono nel 1066, alla morte di Edoardo il Confessore, suo cognato; venuto a battaglia contro il fratello Tostig, che, aiutato da Aroldo III di Norvegia, gli contendeva il trono, lo sconfisse a Stamford-Bridge; ma poi, assalito da Guglielmo il Conquistatore, fu battuto ed ucciso nella battaglia di Hasting (14 ottobre 1066), per la quale la corona d'Inghilterra venne in potere di Guglielmo.

AROLSEN. Piccola città di Germania, sull'Ahr, capitale del principato di Waldeck, con un castello nel quale si ammira una ricca biblioteca ed un museo contenente quadri, medaglie, manoscritti rari, ecc. In Arolsen nacquero lo scrittore Rauch e il pittore Kaulbach. Ab. 2400.

AROMA. V. Aromi.

AROMADENDRO. Genere di piante della famiglia delle magnoliacee. Una specie l'*A. elegans* di Giava, esala dalle foglie e dalla corteccia un grato odore e fornisce un buon legname da costruzione.

AROMATARI Giuseppe (*Degli*). Letterato, medico e naturalista del secolo XVII, nato ad Assisi nel

1586, morto a Venezia nel 1660. Sostenne una disputa letteraria col Tassoni, sulle rime del Petrarca, pubblicando due opere. Scrisse intorno alla generazione, preludendo a teorie che furono poi svolte dai moderni autori.

AROMATICI. Nome che si dà a quelle sostanze, per lo più del regno vegetale, contenenti un olio etereo, il quale spiega la sua azione prevalente sul tubo gastro-intestinale ed opera da eccitante sul sistema cardiaco-vascolare. Hanno sapor caldo, piccante, talvolta amaro. Nella chimica, i *composti aromatici* (così detti perchè ottenuti la prima volta da oli e resine aromatiche) formano un grande gruppo e si distinguono dai corpi grassi o dai derivati del metano, perchè sono più ricchi di carbonio e per certe caratteristiche particolarità chimiche.

AROMATUM PROMONTORIUM. Oggi *capo Guardafui* sulla costa orientale dell'Africa.

AROMI. Aroma è odore piacevole, per lo più di erbe, di fiori, di radici e talvolta di sostanze tratte da animali. L'aroma si diffonde nell'aria e la profuma con tutto ciò che essa involge; è volatile e presto svanisce, se non esala da perenni sorgenti. Gli aromi sono di varia natura e di vario grado, più o meno acuti o intensi: taluno può essere sopportato senza che nulla tolga del piacere di odorarlo: tal altro, mentre gradisce, carica ed aggrava il capo e produce vertigini. Certi aromi non pigliano vigore che dalla mescolanza cogli altri, come quello dell'ambra; altri si manifestano per mezzo dell'acqua, come quello della mandorla amara; altri quando si procede alla distillazione. L'ammoniaca può dar

Fig. 970. — Veduta d'Arona dal Lago Maggiore

risalto ad odori fievoli; l'acqua può provocare la scomposizione dei corpi inodorosi, tra i cui prodotti ne nascono di odorosissimi. Il tabacco da naso acquista odore più acuto dalla mescolanza di materie capaci a sprigionarvi principî ammoniacali. Degli aromi traggono principale vantaggio i profumieri. Aromi poi usano liquoristi, confettieri e cuochi, e non di rado i farmacisti; le diligenti massaie ne spargono in giusta misura entro gli armadi ed i cassettoni in cui conservano le biancherie, sciegliendo quelli che danno grato odore, e quelli che sono mortiferi agli insetti roditori. Per la loro volatilità, si usa estrarre gli aromi col mezzo della distillazione per acqua, ed allora si dicono *essenze;* ma in qualche caso si ottengono anche mediante la spremitura, oppure con un solvente speciale, col mezzo del solfuro di carbonio rettificato, della glicerina inodora, ecc. La chimica poi ha potuto scoprire parecchi corpi o sostanze d'indole organica, dotati di odori gradevoli a somiglianza delle fragranze naturali. A questi fu dato il nome di *aromi artificiali*, e se ne fabbricarono per uso della profumeria e dell'economia domestica. Tali sono: la *nitro-benzina,* che possiede l'odore dell'essenza di mandorle amare ed è un prodotto di reazione tra la benzina e l'acido nitrico, usato specialmente per aromatizzare i saponi. L'*etere amilacetico,* che si ottiene distillando insieme una parte di acido solforico, una parte di olio di pomi di terra e due parti di acetato di potassa; ha l'odore dei frutti del pero e si usa per aromatizzare i dolci fini. L'*etere butirrico*, che si ottiene distillando acido butirrico con alcoole concentrato ed acido solforico, oppure sciogliendo in alcoole assoluto del burro saponificato con soluzione concentrata di potassa caustica, aggiungendovi una mescolanza di alcoole ed acido solforico e ponendo il tutto a distillare, finchè l'etere butirrico sia interamente sviluppato. Quest'etere costituisce l'aroma dell'ananasso e serve specialmente per aromatizzare il rhum artificiale. L'*etere foramilico*, che si prepara con glicerina commerciale ed acido ossalico, ed ha odore soavissimo. L'*etere valeroamilico*, preparato distillando una mescolanza di olio

di pomi di terra con acido solforico e bicromato di potassa, ridistillando con lunga soluzione di potassa caustica e diluendo con spirito di vino rettificato. Questo prodotto fornisce l'aroma dei pomi usato dai confettieri e dai profumieri.

AROMIA. Insetti coleotteri della famiglia dei cerambici, del gruppo dei callichromiti, stabilito da Seville. La specie tipo, *A. Moscata*, è un bell'insetto lungo da 15 a 25 millimetri, tutto di un bel verde metallico, qualche volta azzurastro o dorato; emana un odore aggradevole di rose e di muschio.

ARON. Piccolo fiume della Francia, affluente di destra della Loira, nella quale sbocca presso Decize, dopo un corso di 75 chilometri.

ARONA (*Aruna*). Borgo dell'Italia settentrionale, nella provincia e nel circondario di Novara, sulla sponda occidentale del lago Maggiore, con un picciol porto sul lago stesso, nel quale si fa un considerevole commercio di transito. Arona è stazione ferroviaria per Genova, per Torino e per Milano, e punto di partenza dei piroscafi per la Svizzera. Sorge in amenissima situazione, trovandosi da una parte presso l'ultima catena di colline che, mano mano innalzandosi, vanno a congiungersi alle Alpi, e dall'altra all'apertura delle vaste pianure della Lombardia. È luogo antico, come si potè conoscere da iscrizioni romane ivi trovate; fu a lungo feudo dei Borromei; passò poi al ducato di Milano; pel trattato di Worms fu aggregato al regno di Sardegna, e Carlo Emanuele III, prendendone possesso, la dichiarò città. Arona diede culla nel suo castello, che ora è in rovine, a S. Carlo Borromeo, di cui ammirasi una statua colossale, alta 22 metri, sopra un piedestallo di m. 14, eretta nel 1697, su di un colle che domina il borgo. Questa statua ha la testa, le mani, i piedi di metallo fuso; il corpo di grosse pietre, rivestite di lamine di rame. Mediante una scala interna, si può salire fin nella testa del colosso. Nei dintorni di Arona vi sono cave di marmo rosso; il borgo ha una popolazione di 4500 ab.

Fig. 971. — San Carlo d'Arona.

ARONIA. Genere di piante della famiglia delle rosacee: ne è tipo la specie *A. rotundifolia*.

ARONICUM. Genere di piante composite, della tribù delle eliantee, ordine delle doroniche. Sono piante alpine che si trovano sulle montagne, a 2000 m. dal livello del mare.

ARONNA. Insetti dell'ordine dei coleotteri tetrameri, famiglia dei longicorni.

ARONNE (*Aaron*, *Aharon*). Primo sommo sacerdote degli Ebrei, fratello maggiore di Mosè, nato nel 1754 a. C., morto, dicesi, in età di 122 anni, nel deserto, sulla montagna di Thor. Assecondò Mosè nell'impresa di liberare il popolo ebreo; fu dotato d'alto ingegno e di grande eloquenza, ma di poca fermezza d'animo e cedette alla moltitudine, che volle adorare il vello d'oro. Da lui la dignità di sommo sacerdote passò al figlio Eleazaro e quindi ai discendenti in linea retta.

Fig. 972. — Statua di Aronne sul duomo di Milano.

AROSA. Golfo, con buon porto, sulla costa della Gallizia, nella Spagna, provincia di Vigo.

AROT e **MAROT.** Cattivi angioli, ai quali il vino fe' commettere delle imprudenze, sulle quali fondò Maometto la proibizione a' suoi settari di bere questo liquore.

ARPA. Strumento musicale, di forma triangolare, la cui origine si perde nella più remota antichità. Chiamasi *mensola* il lato superiore dell'arpa, da cui le corde si stendono parallele ad uno dei due lati inferiori, detti *corpo* e *colonna*: di questi il primo comprende la tavola armonica e il dorso dello strumento e il secondo serve di puntello agli altri due lati. Il capo e la colonna si riuniscono ad angolo sul *mastello*, o piedistallo, che serve di base all'arpa; nella mensola sono infissi i *bischeri*, da cui partono le corde. Infine, v'hanno i pedali, quattro a destra, tre, e qualche volta quattro, a sinistra. Le corde poi sono alcune di minugia, altre di seta, coperte di filo di rame e sono colorate perchè il suonatore meglio riconosca i suoni resi. La musica per l'arpa si scrive come quella per pianoforte. Si vuole che l'arpa moderna sia come il *trigonon* e la *sambura* degli antichi; comunque, è certo che all'arpa moderna somigliavano il salterio, o nablo, la cetra e il kinor degli antichi Ebrei, dei Greci e dei Romani. Alcuni la fanno derivare dai Greci; altri, dagli *Arpi*, popolo antico d'Italia; altri ancora, dagli Irlandesi, i quali

ne formarono la parte principale del loro stemma. Alcuni poi vogliono che l'arpa sia propria dei paesi settentrionali, e Marciano Capella trovò questo strumento presso le orde settentrionali, che invasero l'impero nel V secolo. Sembra che i Sassoni di razza teutonica introducessero questo strumento in Inghilterra, ove divenne nazionale, ed è probabile che gl'Irlandesi lo ricevessero da essi. Per altra parte, l'arpa era antichissimamente conosciuta anche nell'Oriente. Questo istrumento, che fu comunemente usato ne' tempi cavallereschi, molto dovette variare di forma, di grandezza ed anche nel numero delle sue corde; poichè certo è che l'arpa di Davide, il quale danzava suonando davanti all'arca, e quella de' Greci e de' Romani, d'avorio, a sette corde, dovevano essere molto più leggiere e d'altra forma che non quelle pesanti usate dai Bardi e posteriormente. Ad ogni modo, la vera esistenza dell'arpa nella musica moderna incomincia dal momento in cui essa venne guernita di pedali, inventati, nel 1720, da Hochbrucker. Varî miglioramenti furono fatti nell'arpa da Ruelle e Cousineau, Krumpholz, Thory, Merimée, Willis, Egen, P. Erard, inventore delle arpe a doppio movimento, Edward, Dodd, James, Delevan e Carlo Nühle. I due primi hanno inventato i pedali per il pianoforte e il fortissimo. Un certo Light a Londra, inventò un'arpa, nella quale si producono i semituoni non già coi pedali, ma con un movimento delle dita, chiamandola, per tale ragione, *Dital harpe*. Il Thory, già mentovato, inventò la così detta *Arpa d'armonia*, che ha un suono molto più forte delle arpe ordinarie. Il Dizzi, de' Paesi Bassi, arricchì l'arpa di un altro doppio movimento, mediante il quale ciascuna corda può essere accresciuta successivamente di due semituoni, oppure, essendo accordata di un semituono più alto, si può accrescerla o diminuirla di un semituono. Sul principio di questo secolo, Reyser de l'Isle inventò un'arpa detta *armonico-forte*, e Pfranger, medico sassone, ne inventò un'altra detta *cromatica*, ma entrambe caddero in disuso. Nel XVII secolo era in uso uno strumento chiamato *arpa doppia*, perchè formato di due arpe riunite: esso era stato inventato da un certo Petrini. Molto prima, Luca Antonio Eustachio, gentiluomo napoletano, cameriere del pontefice Paolo V, aveva inventato un'arpa a tre ordini di corde. — Si chiamò poi **arpa eolia** uno strumento formato da una semplice cassa di legno sottile e fibroso, a cui si attaccano corde di budella, distese a ciascun capo sopra bassi ponticelli e accordate all'unisono, sì che, appena il vento soffia, subito le corde fanno sentire l'unisono. I suoni dell'arpa eolia non sono altro che i SUONI ARMONICI (V.) prodotti dalle corde, che per l'impulso del vento si dividono a vibrare parzialmente ora in questa, ora in quella delle loro parti aliquote. Quantunque l'invenzione di questo strumento venga generalmente attribuita al P. Kircher, il fatto è che esso, come provò l'inglese Richardson, fu conosciuto ed usato assai prima in Oriente. Nel 1785, D. Giulio Cesare Gattoni, abate, inventò a Como un'arpa gigantesca, a corde metalliche, da lui chiamata ARMONICA METEREOLOGICA (V.). — Aggiungeremo che l'arpa effigiata nelle medaglie antiche rappresenta le città in cui era adorato Apollo; unita ad un lauro, indica i giuochi Apollinari.

ARPA. Genere di molluschi gasteropodi frequenti nell'Oceano Indiano e lungo le spiaggie dell'America meridionale; si distinguono per la loro bellissima conchiglia a varî colori.

ARPAD e ARPADI. **Arpad**, capo dei Magiari, verso la fine del secolo IX: condusse le sue genti, cacciate dalle rive del Volga su quelle della Theiss; combattè i Moravi, alleati di Arnolfo e, sotto il figlio di lui, Luigi il *fanciullo*, occupò la Pannonia, che poi i Magiari conservarono. — **Arpadi** si chiamarono i suoi sucessori, i quali, dopo Santo Stefano, nipote del conquistatore, tennero il trono fino nel 1300.

ARPAGO. Satrapo medo, il quale salvò CIRO (V.), mentre aveva avuto ordine da ASTIAGE (V.) di farlo perire. Perciò Astiage gli fece, ad un banchetto, imbandire le membra mutilate del figlio; ma egli, divenuto poi generale di Ciro, mosse guerra ad Astiage e lo cacciò dal trono, nel 501 a. C.

ARPAGONE. Era, presso gli antichi, uno stromento ad uso domestico e navale, inventato, si crede, nel 450 a. C., da un tal Pericle, somigliante ad una mano colle dita riversate all'interno, che serviva come raffio od uncino. Questo nome divenne popolare nella letteratura, avendolo Moliére usato come titolo di

Fig. 973. — Arpagone.

una sua commedia, nella quale sotto lo stesso nome è rappresentato l'avaro.

ARPAJA. Città d'Italia, nella provincia e nel circondario di Benevento, sul posto dell'antico *Caudium* dei Sanniti, in luogo alpestre tra Benevento e Capua, con 1400 ab. Quivi, cioè tra Arpaja ed Arienzo, v'è la *Forchia d'Arpaja*, che si crede sia il celebre luogo delle *Forche Caudine*.

ARPAJON. Piccola città della Francia, posta in una fertile valle del dipartimento della *Seine-et-Oise*, con circa 2800 ab. Luogo di mercato di biade e d'animali suini.

ARPALICE. Figliuola di Climeno e di Epicaste, bellissima donzella della città di Argo. Suo padre ne divenne talmente innamorato, che tentò ogni mezzo per vincere la sua ritrosia; non aveva mai voluto maritarla: finalmente la diede in isposa ad Alastore, ma, mentre questi partiva colla figlia, sentì rinascere più forte la rea passione e, non potendo resistere, inseguì gli sposi, uccise il genero e ritornò ad Argo con la figlia. Arpalice, disperata della morte del suo sposo e detestando la passione del padre, già fatta pubblicamente nota, si abbandonò agli eccessi del furore; uccise il suo giovane fratello e imbandì la mensa del genitore colle membra dell'ucciso. Finalmente, Arpalice chiese agli déi di essere tolta da questo mondo, e fu cangiata in uccello. Climeno si uccise per disperazione.

ARPALO. Macedone, nipote del re Filippo: seguì in Asia Alessandro il Grande, nella qualità di soprintendente al tesoro, e fu lasciato in Ecbatana con seimila uomini. Di là trasferitosi a Babilonia, mentre il conquistatore si inoltrava nell'Asia, si abbandonò ad ogni sorta di eccessi, corrompendo e violentando

donne e dilapidando i tesori affidatigli. Tra l'altre, con sommo dispendio, fece venire da Atene una celebre cortigiana, di nome Ptionice, ed a lei, essendo morta, fece erigere due superbi monumenti, uno a Babilonia, l'altro ad Atene. Temendo pel ritorno di Alessandro, raccolse 5000 talenti e con 6000 soldati mercenarî, tragittò in Grecia, ad Atene, dove, colla corruzione, riuscì a sollevare il popolo contro Alessandro. Ma fu presto costretto a fuggire e, riparato a Creta, fu quivi ucciso da uno dei suoi uffiziali. — **Arpalo** è nome di un genere d'insetti coleotteri pentameri, di numerosissime specie, molte delle quali sono comuni in Italia.

ARPEGGIO. In linguaggio musicale, è il successivo percuotere delle note componenti un accordo, tanto nel limite dell'ottava, come in un limite più esteso. — **Arpeggio** o **arpeggiamento** dicesi anche quel movimento spasmodico per cui certi cavalli sollevano una od ambedue le estremità posteriori, movimento riferibile ad alterazione del garretto, dei muscoli della gamba, ecc.

ARPENTO. Misura di superficie, già usata in Francia, — 51 are e 7 centiare.

ARPESE. Spranga di ferro con la quale, negli edificî, si tengono unite insieme pietre con pietre.

ARPHE Enrico (*de*). Celebre orafo spagnuolo, del secolo XVI, autore pregiatissimo della *custodia* della cattedrale di Toledo, di forma esagona, con numerosi bassorilievi e 260 statuette, alta 2,52 m., suo capolavoro. — **Arphe Antonio** (*de*), orafo, figlio del precedente, del quale quasi eguagliò la fama, specie per le sue opere, in stile del rinascimento. **Arphe y Villafane Juan** (*de*), il più famoso della famiglia, figlio di Antonio, nacque nel 1535: è autore della *custodia* di Burgos che i Francesi fusero, nella loro occupazione ai tempi napoleonici, per ricavarne moneta; dell'*ostensorio* di Siviglia e di 64 statue di bronzo nell'Escurial, oltrechè di un numero grande di oggetti religiosi per le varie chiese di Spagna e di ornamenti preziosi per Filippo III. Arphe scrisse anche diverse opere della sua arte e specialmente descrisse le proprie, arricchendole di numerose incisioni in legno, scolpite da lui stesso.

ARPI. L'*Argyripa* dei poeti, in latino *Argos-Ippium*: città fondata da Diomede nel centro della gran pianura pugliese; florida e popolata un tempo, decadde quando fu presa ed umiliata dai Romani, per avere parteggiato per Annibale.

ARPIA (*Harpya*). V. AQUILA.

ARPIE. Mostri favolosi, alati e rapaci, rappresentati con faccie di donna, orecchie d'orso, corpo di avoltojo, mani e piedi armati d'artigli. Virgilio le descrisse nel libro III dell'*Eneide*, e Dante nel canto XIII dell'*Inferno*; l'Ariosto (*Or. Fur.*, XXXIII, p. 120). così le dipinge:

> Erano sette in una schiera, e tutte
> Volto di donne avean, pallide e smorte,
> Per lunga fama attenuate e asciutte,
> Orribili a veder più che la morte.
> L'alaccie grandi avean, deformi e brutte,
> Le man rapaci e l'ugne incurve e torte;
> Grande e fetido il ventre, e lunga la coda,
> Come di serpe che si aggira e snoda.

Erano tre e, secondo Esiodo, si chiamavano *Iride*, *Aello* ed *Ocipede*; secondo altri *Alope*, *Acheloe* ed *Ocitoe*. La pittura e la scultura personificarono i vizî con arpie; l'architettura se n'è giovata a mo' di decorazione, foggiandole a mensola per sostegno di grondaje, di cornicioni o d'altre parti degli edificî.

ARPINO. Antica città d'Italia, nella provincia di Caserta, circondario di Sora, a dieci chilometri sud da questa città, 108 da Roma, 104 da Napoli, sopra un'altura sulla sinistra del Garigliano, al confluente del Fibreno, in territorio coperto da boschi e da montagne. Quivi, sulle due rive del Garigliano, trovansi fonti minerali; gli Appennini abbondano qua e là di ferro e di marmo. Arpino ha fabbriche di pannolani, di carta, di pergamena, ed una popolazione di 11,200 ab. Credesi sia una delle città fondate da Saturno; ma probabilmente è di origine pelasgica. Appartenne ai Volsci, ai Sanniti, ai Romani, ed ebbe la cittadinanza romana. Come vestigio dell'età antica, vi si trovano un arco a sesto acuto alla guisa di una punta di freccia, e un tratto di

Fig. 974 — Arpino.

mura così dette pelasgiche o ciclopiche, connesse senza cemento. Arpino è sopratutto celebre per essere stata patria di Mario, di Cicerone e di Agrippa. Un'isoletta, di forma triangolare, trovasi tra i due rami in cui si divide il Fibreno, prima di gettarsi nel Garigliano; si crede che tale isola sia l'*Amaltea* di Cicerone, uno dei luoghi da lui prediletti. Le iniziali del grande oratore, M. T. C., si vedono in ogni luogo della città. Altri illustri nativi d'Arpino furono il pittore Giuseppe Cesari, l'architetto Mastroianni, allievo del Vanvitelli, ecc.

ARPINO Giuseppe (*Cavalier d'*). V. CESARI GIUSEPPE.

ARPIONE e **ARPIONISMO.** Ferro che s'infissa nel muro, ed a cui va unito l'anello delle bandelle per far girare le imposte. — Nella meccanica, si chiamano ar-

pionismi taluni congegni formati con meccanismi di arresto e nottolini, mercè i quali due organi meccanici diventano solidali, quando il moto di essi ha luogo in un determinato senso; rimangono indipendenti, se il movimento avviene in senso contrario. Ordinariamente, il meccanismo di arresto è costituito da una ruota a sega, i cui denti hanno un fianco diretto secondo il raggio e l'altro molto inclinato. Su questo si appoggia un nottolino o dito, premutovi da una molla o da un peso. L'arpionismo rappresentato dalla fig. 975 viene impiegato nella manovra degli argani dei verricelli, ecc.

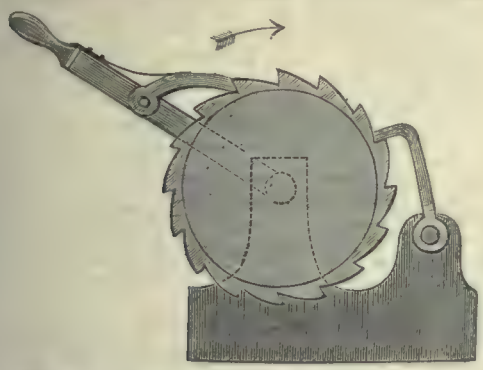


Fig. 975. — Arpionismo con due nottolini accoppiati.

ARPOCRATE (*Har-Pekrat*). Dio egiziano, che i Greci credettero rappresentasse il silenzio, perchè nelle statue raffigurato con un dito sulla bocca. Vuolsi invece che fosse simbolo del sole all'uscire dall'inverno. Nella mitologia egizia è considerato come figlio di Iside e d'Osiride.

ARPOCRAZIONE Valerio. Grammatico greco d'Alessandria, vissuto non si sa bene se ai tempi di Marco Aurelio o di Giuliano. È noto per un lessico di vocaboli usati da dieci fra i maggiori oratori greci, con ragguaglio di persone e di fatti citati nelle orazioni di quelli. Tale lessico fu stampato da Aldo nel 1503; a Parigi nel 1614, a Leida nel 1683, a Lipsia nel 1824, a Berlino nel 1833, ecc.

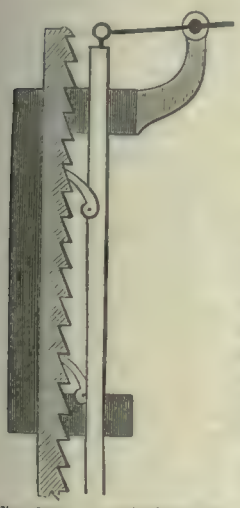


Fig. 976. — Arpionismo con asta lavorata a sega.

ARPONE. Specie di piano verticale, munito di corde di minugia, inventato dal palermitano Barbici; le corde si pizzicano con le dita e dànno suoni dolcissimi. — **Arpone**, in linguaggio marinaresco, è un dardo attaccato ad una lunga pertica, colla quale si dà la caccia alle balene.

ARQUÀ PETRARCA. Villaggio nel Padovano, in mezzo a' colli Euganei, nel distretto di Monselice, con 1400 ab., celebre per essere stato abitato dal Petrarca, che venne quivi a passar gli ultimi anni della sua vita e vi morì nel 1394. La casa abitata dal Petrarca vi è tuttora e sorge sopra un piccolo poggio, a cui si sale per due vie. Consta d'un atrio, d'una sala, di sei camere, d'un orto e d'un cortile Sul muro d'una delle camere si legge il noto sonetto scritto di pugno dall'Alfieri; si conservano il sedile del poeta, la gatta, imbalsamata, che gli fu compagna, ed un armadio roso dagli anni. Il corpo del Petrarca è chiuso in un sarcofago di marmo rosso sostenuto da quattro piccole colonne, monumento che fu eretto da Francesco Brossano, genero del poeta. — **Arquà Polesine**, borgo del basso Veneto, nella provincia e nel circondario di Rovigo, in riva al Canal Bianco, con stazione ferroviaria, filande e 3150 ab.

ARQUATA. Nome di due comuni d'Italia: **Arquata del Tronto**, nelle Marche, provincia e circondario di Ascoli Piceno, ai piedi dell'Appennino, sopra una collina che si dirama dai monti della Sibilla; ha 5400 abitanti. — **Arquata Scrivia**, nel Piemonte, provincia di Alessandria, circondario di Novi Ligure, in bella pianura presso la sinistra della Scrivia, con filande e tessiture; ha circa 2900 ab.

ARQUER Sigismondo. Letterato cagliaritano, nato sul principio del secolo XVI. Scrisse una compendiosa descrizione della Sardegna, che intitolò: *Sardinia brevis historia et descriptio, tabula coreographica*

Fig. 977. — Arqua

insulae ac metropolis illustrata. Accusato come luterano dall'inquisizione di Spagna, fu carcerato in Toledo nel 1562, e, dopo nove anni di tanto rigore, fu arso vivo nella stessa città, nell'*auto da fè* del 4 giugno 1571.

ARQUES. Nome di un piccolo fiume e di un villaggio della Francia, nel dipartimento della Senna inferiore. Il villaggio trovasi presso Dieppe ed è l'antica *Arx Caletenium;* quivi, il 21 settembre 1589, Enrico IV vinse il duca di Mayenne. Il fiume Arques ha un corso di 44 chilometri e riceve la Bethune e l'Eulne.

ARRA. V. Caparra.

ARRABONARII. Eretici del secolo XVI, i quali sostenevano l'Eucaristia essere un'arra del corpo di Cristo, ossia come l'investitura della eredità promessaci, e non la carne e il sangue di Cristo, nè un indizio di esso.

ARRACACHA. Pianta ombrellifera dell'America meridionale, producente tubercoli commestibili.

ARRACAN. V. Aracan.

ARRAK. V. Arack.

ARRAGONITE. V. Aragonite.

ARRAN. Nome di un'isola della Scozia e di due gruppi d'isole dell'Irlanda: l'**isola Arran**, già *Brandinos*, lunga 26 chilom., e larga 14, con 36.000 ettari di superficie, sorge presso la costa occidentale della Scozia, alle foci della Clyde, e, insieme con l'isola di Butè, forma la contea di questo stesso nome. Ha 6000 abitanti, due buoni porti; capoluogo Lamlash. Quest'isola è coperta da montagne, nelle quali abbondano agate, diaspri ed un cristallo di rocca detto *Arran stone*, diamante di Arran. — **Le isole Arran** della costa occidentale d'Irlanda, sono divise in due gruppi, dei quali quello *Nord* fa parte della contea di Donegal; quello *Sud* della contea di Galway. Insieme, hanno una popolazione di 5000 ab. — **Arran** (*valle di*), V. ARAN.

ARRAR. V. HARRAR.

ARRAS. Città della Francia, capoluogo del dipartimento del Pas-de-Calais, sulla riva destra della

Fig. 978. — Tomba di Petrarca ad Arqua.

Scarpe; è città fortificata, ben costrutta; ha una cittadella, opera del Vauban, ampie piazze, cattedrale e palazzo civico ragguardevole, una ricca biblioteca, un museo, un collegio reale, un'accademia, un orto botanico, scuola d'arte, scuola di sordo-muti, ecc., e 27,000 abitanti. È sede vescovile e centro notevole di industria e di commercio. Era, un tempo, la *Nemetacum* degli *Atrebati*; poi fu capitale della contea di Artois; Cesare la conquistò mezzo secolo a. C.; i Vandali la devastarono nel 407; i Normanni nell'880; nel 1640 fu occupata dalle milizie di Luigi XIII. — Il circolo di **Arras** conta 175,000 ab. — In **Arras**, il 31 sett. 1435, fu concluso un trattato fra Carlo VII e Filippo il Buono, figlio di Giovanni senza Paura, pel quale trattato si pose fine alla guerra tra gli Armagnac ed i Borgognoni.

ARREBOE Luigi. Poeta danese, nato nel 1587, nell'isola d'Arröè, morto a Vordingborg nel 1627, dopo essere stato vescovo a Drontheim. Egli tradusse i salmi di Davide e compose l'*Hescaëmerva*, poema in esametri e in versi alessandrini, sulla creazione del mondo. Arreboe è considerato come il padre della poesia in Danimarca.

ARREFORIE. Feste ateniesi ad onore di Minerva e di Erse, figlia di Cecrope, perciò dette anche *Erseforie*. Celebravansi tra maggio e giugno, facendo, da quattro donzelle di famiglia illustre, portare in giro oggetti misteriosi dentro corbe velate.

ARREMBAGGIO. È lo slanciarsi che fa un equipaggio sul cassero della nave nemica, dopo che, per la manovra dell'*abbordaggio*, le due navi si sono accostate bordo a bordo e strettamente aggrappate con ganci o con rizzoni. L'arrembaggio, veramente, è quello che cambia la pugna in combattimento di corpo a corpo; ma ci affrettiamo a soggiungere che a' dì nostri, pei mezzi potenti delle bocche da fuoco, non ha luogo, come una volta, nelle battaglie navali, se non in casi veramente eccezionali. V. BATTAGLIA NAVALE.

ARREMONE. Nome dato a dei passeri americani da Vieillot. Se ne contano 14 specie, disperse per il Messico, il Brasile, la Bolivia, la Plata, ecc.

ARRENTI. Monte in Italia presso Siena, da cui si cavano i marmi gialli, pregiati sotto il nome di marmi di Siena.

ARRESTO. L'atto del catturare, cioè l'atto col quale, per ordine dell'autorità giudiziaria, un cittadino viene privato provvisoriamente della propria libertà. Sarebbe fuori luogo per noi il voler accennare a tutte o a parte delle teorie intorno all'arresto, che hanno aperto sì largo campo alle discussioni de'pubblicisti. Diremo solo che nell'arresto, tanto più pei modi coi quali si vuole eseguirlo, v'è non solo offesa alla libertà, ma offesa molto più grave all'onore. Non sarà quindi mai abbastanza la prudenza e la cautela da parte di chi può infliggere l'arresto, fosse pure momentaneamente, essendo, come ognuno comprende, atto gravissimo, atto che, non di rado, si vede applicato con animo troppo leggiero, mentre dovrebbe solo colpire chi *realmente*, non secondo la malata fantasia di qualche funzionario, si è reso colpevole verso la legge. Quanto a'casi in cui l'arresto è inevitabile, bisogna ricorrere alle disposizioni in proposito, che sono contenute nei diversi codici dei varî Stati.

ARRETRATO. Dicesi delle rimanenze di capitali o d'interessi decorsi e non pagati a tempo dovuto.

ARRIA. Patrizia romana, moglie di Peto Cecina, celebre per il coraggio ch'essa ebbe di immergersi un pugnale nel petto e di porgerlo poi al marito, dicendo: *non dolet, Pete;* il che fece perchè il marito, condannato nel capo per avere cospirato contro l'imperatore Claudio, si sentisse indotto a sottrarsi all'onta del supplizio, uccidendosi. E così fu. Si legga in proposito la commovente lettera che Plinio il Giovine scrisse ad un tal Nipote (lib. III. lett. XVI) — **Arria**, figlia della precedente, a imitazione del coraggio della madre, si aperse una vena per non sopravvivere al marito Trasea Peto, condannato da Nerone; ma il marito volle ch'ella vivesse per educare i figli.

ARRIANO. Scrittore greco, filosofo e guerriero al pari di Senofonte, nativo di Nicomedia, in Bitinia, vissuto nel primo secolo d. C. Fu discepolo di Epitteto; ebbe la porpora dall'imperatore Adriano; fu prefetto in Cappadocia; consolè nel 146, sotto Antonino Pio, per essere stato vincitore degli Alani o Massageti, che avevano invaso la Cappadocia. Pub-

blicò le lezioni di Epitteto, e compose numerosissime opere riguardanti la filosofia, la storia, la geografia, la tattica, la caccia, ecc. Non faremo che citarle; *Lezioni filosofiche di Epitteto*, in otto libri; *Conversazioni famigliari di Epitteto*, in dodici libri; *Compendio della filosofia pratica di Epitteto; Vita di Epitteto; Relazione della spedizione asiatica di Alessandro il Grande; Dell'India; Sulla tattica; Vita di Dione; Vita di Timoleone; Storia dei successori di Alessandro il Grande; Storia della Bitinia; Storia degli Alani; Trattato sulla caccia.* Buona parte delle opere d'Arriano furono tradotte in italiano, per cura di Mastrofini, Lauro, Rachetti, Blandi, Tommaseo. — **Arriano**, astronomo greco, contemporaneo, si crede, di Eratostene, scrisse un'opera sulle meteore ed una sulle comete: della prima si ha un frammento nel *Commentario* di Giovanni Filopono alla *Metereologica* di Aristotele.

ARRIAZA Y SUPERVIELA Giov. Battista. Poeta spagnuolo, nato a Madrid nel 1770, celebre per avere le sue *Poesias Patrioticas*, eccitato i suoi connazionali alla guerra di indipendenza contro l'occupazione francese. Scrisse anche un poema, *Emilia*, ed altre cose, state raccolte in due volumi. Militò dapprima nell'armata navale, poi segretario d'ambasciata, infine, alla ristorazione di Ferdinando VII, consigliere e segretario di gabinetto. Morì a Madrid nel 1837.

ARRICCIARE, ARRICCIATURA. V. INTONACO.

ARRIDEO. Fratello di Alessandro il Grande, nato a Filippo da una ballerina di nome Filinna, di Larissa. Trovandosi egli a Babilonia nel 323 a. C. anno della morte di Alessandro il Grande, fu eletto re col nome di Filippo. Ma non ebbe che l'ombra del potere. Quattro anni dopo, Olimpia, madre di Alessandro, indusse Eadice, re dell'Epiro, ad invadere la Macedonia. Arrideo e la moglie di lui, Euridice, furono fatti prigioni e messi a morte, per ordine della stessa Olimpia. — Col medesimo nome di **Arrideo** si chiamò uno dei generali di Alessandro il Grande, stato incaricato del trasporto della salma di questo principe nell'Egitto.

ARRIGHETTI Filippo. Gentiluomo fiorentino, nato nel 1582: fu uno dei più distinti membri dell'Accademia fiorentina e di quella degli *Alterati*, nella quale si chiamava *Il Fiorito*. Nulla diede alla luce, ma lasciò molte opere inedite. — **Arrighetti Nicolò**, letterato, nacque in Firenze e dimostrò fecondissimo ingegno, coltivando nel medesimo tempo la letteratura, le matematiche, la filosofia platonica e le scienze naturali. Fu discepolo di Galileo, membro delle Accademie del Cimento e della Crusca. Compose molte opere; morì nell'anno 1639.

ARRIGHI di Casanova Giovanni Ognissanti. Nato a Corte, in Corsica, nel 1778, consanguineo di Bonaparte; fu dapprima aiutante del generale Berthier, fece la campagna d'Egitto e fu ferito gravemente alla battaglia di S. Giovanni d'Acri; fu a 24 anni nominato maggiore, dopo la battaglia di Marengo, generale di brigata ad Austerlitz, e poi generale e duca di Padova. Nel 1814 segnalossi per la strenua difesa del passo di Nogent in Francia; bandito dopo la caduta dell'impero, riparò in Italia. Nel 1849 fu nominato dalla Corsica rappresentante del popolo all'assemblea legislativa, senatore e governatore degl'Invalidi dopo il 2 dicembre, e morì nel marzo del 1853, lasciando una figlia ed un figlio.

ARRIGO. Nome di parecchi monarchi e principi d'Europa, lo stesso che ENRICO (V.).

ARRIGONE Attilio. Architetto milanese del secolo XVII, specialmente ricordato come autore del disegno della chiesa di *San Michele ai nuovi sepolcri* di Milano, stata eretta nel 1608, ingrandita con porto all'intorno nel 1731, sopra disegno di Francesco Croce. L'edificio ebbe poi il nome di *Poppone dell'Ospedale Maggiore.*

ARRINGA. Discorso o, meglio, allocuzione, inquantochè deve essere più breve, più vivace, più forte di un discorso. Questo può essere un tranquillo svolgimento di ragioni atte a persuadere chi ascolta; l'arringa invece è fatta per commuovere gli animi; pertanto si arringano i soldati, le moltitudini, ecc., da ciò appunto ripetendosi l'origine dell'arringa, che è nata dall'epopea. Gli eroi di Omero arringano comunemente i loro soldati prima di combattere. Come Omero, Erodoto anima e rende drammatica la sua storia intercalandovi arringhe. Quest'uso, adottato da quasi tutti gli storici antichi, nonchè dal Machiavelli, dal Guicciardini, dal Giambellari, dal Botta, ecc., ha trovato censori e partigiani. Tra i censori sono da annoverare Fenelon, Voltaire, Blair, Gibbon, Robeston, ecc. Le arringhe trovarono maggior occasione e ragione di essere, con gli usi e i costumi del tempo antico. Oggidì, il popolo non radunandosi più sulla pubblica piazza a discutervi la sorte di una città o di un regno, l'arringa politica non trova più luogo; si è mantenuta invece l'arringa militare, non più improvvisata al modo degli antichi, ma letta quale *ordine del giorno:* e la storia tramandò ai posteri molte di queste allocuzioni dei moderni generali e, fra l'altre, quella di Napoleone a' suoi soldati nella Pianura delle Piramidi, la quale terminava con le note parole: « Rammentate che dall'alto di queste piramidi quaranta secoli vi contemplano ».

ARRISITE Minerale che si trova nella miniera di Canton, in Georgia, dove si presenta in cristalli regolari. È una varietà di solfuro di rame.

ARRIVABENE. Nobile famiglia mantovana, dalla quale uscirono personaggi illustri nelle scienze e nelle lettere. Ci basti citare: **Emilia**, moglie di Mario Gonzaga: fiorì sullo scorcio del secolo XVI e tradusse in versi sciolti l'*Eneide di Virgilio.* — **Ferdinando**, giureconsulto e letterato distintissimo, autore delle seguenti opere: *Il secolo di Dante; Degli amori di Dante e Beatrice; sulla certezza morale nei giudizî penali; Sulla filantropia del giudice.* Nato nel 1770, fu nel 1800 imprigionato dagli Austriaci e trascinato a Sebenico in Dalmazia, dove compose la patriottica e commovente canzone « *La tomba di Sebenico* ». Morì nel 1834. — **Gaetano** pubblicò nel 1809, in Brescia, un *Dizionario domestico sistematico della lingua italiana.* — **Giacomo Filippo** fu medico e filosofo, nel secolo XV. — **Giovanni**, nato nel 1764, lasciò: *I lavori e i giorni* di Esiodo ed altre versioni dal greco, non che una tragedia e molte poesie. — **Giovanni**, ingegnere, nato in Verona nel 1804, morto a Genova nel 1852, condusse con molta perizia non pochi lavori architettonici ed idraulici, lasciando parecchi scritti assai pregiati, tra i quali la traduzione, con note e aggiunte, del *Prontuario di meccanica pratica di Arturo Morin.* — **Gio. Francesco**, scrittore del secolo XVI: di lui vanno rammentate con lode due *Egloghe marittime* e l'*Orazione*

agli amanti. — **Gio. Pietro**, nato nel 1400, compose un poema latino, *Gonzagidos,* in onore del marchese Luigi III Gonzaga, celebre generale del duca di Mantova. — **Lodovico**, vicario vescovile di Mantova, autore di un'*Istoria della Cina,* di un romanzo intitolato *Magno Vitei*, sullo stile del Boccaccio, e di alcuni *Dialoghi sulle cose più illustri di Terra Santa.*

ARRIVABENE Giovanni. Senatore e patriotta illustre, nato a Mantova nel 1787: fu dall'Austria chiuso nei Piombi di Venezia per aver ospitato in sua casa Silvio Pellico e il conte Porro. Uscito di carcere dopo pochi mesi, lasciò l'Italia e fu dall'Austria, nel 1824, condannato a morte in contumacia per accusa di alto tradimento, siccome appartenente alla sétta dei carbonari. Egli si pose in salvo e riparò prima a Londra, poi a Bruxelles; dedicatosi a studî di economia, pubblicò: la *Beneficenza della città di Londra;* la *Relazione intorno alle colonie di mendicanti vagabondi nell'Olanda e nel Belgio; Sul mezzo di migliorare le condizioni degli operaî,* nonchè traduzioni di Stuard Mill, Senior, ecc. Nel 1847 promosse con altri il Congresso economico di Bruxelles, dal quale poi uscì la società Economica del Belgio, di cui fu presidente. Tornato in Italia nel 1860, fu eletto senatore e presidente dell'assemblea nazionale di economia. Morì a Mantova l'11 giugno 1881. Una raccolta de' migliori suoi scritti, *Scritti morali ed economici,* fu stampata a Firenze nel 1870. Le reminiscenze della sua vita agitata, stampate a Torino nel 1860, furono tradotte in tedesco da Burkhardt e pubblicate a Gotha nel 1861.

ARRIZE PIANTE (*Plantea arizae*). Nome dato da Richard a quelle piante che, mancando di radichette, mancano della piumetta e del corpo cotiledonare. Le arrize pertanto corrispondono alle *crittogame* di Linneo, alle *acotiledoni* di Jussieu e alle *agame* di Necker.

ARROE. Isola danese, fra quelle di Alsen e di Langeland, al sud dell'isola di Fionia, fertile, ben coltivata, con circa 11,700 ab. Ha per capoluogo Arröeskiobing, piccola città con porto, sulla costa orientale.

ARROGAZIONE. V. Adozione.

ARROLAMENTO od **ARRUOLAMENTO.** V. Leva, Ruolo.

ARRONE. Nome di un comune della provincia di Perugia, circondario di Terni, con 2150 ab., e di due fiumicelli nel territorio romano. Di questi uno esce dal lago di Bracciano e sbocca presso le terre di Maccarese; l'altro nasce presso Cortuosa e sbocca, nel Tirreno, presso Le-Morelle.

ARROO. Gruppo d'isole nel mar di Arafura, fra l'Australia e la nuova Guinea V. Aru o Arru.

ARROTINO. Colui che affila i coltelli, le forbici ed altri strumenti da taglio. L'apparecchio di cui più comunemente egli si serve consiste in una mola, il cui asse tiene una manovella, messa in moto mediante un pedale che comunica con essa per un'asta. Le lame si arrotano applicandole alla mola, mentre gira. Nelle officine degli arrotini, nelle quali si aguzzano e si bruniscono armi bianche ed altri strumenti da taglio, sono in uso altri arnesi, altri apparecchi che qui non è il caso di descrivere. Solo ricorderemo che all'articolo Ago si è parlato dell'inconveniente delle scintille e della polvere prodotta dallo sfregamento della mola e dei varî modi con cui vi si è posto riparo.

ARROUCH (*El*). Borgo è stazione ferroviaria dell'Algeria, nella provincia di Costantina e nel circolo di Philippeville, in territorio fertile e ricco d'acqua.

ARROUX. Fiume della Francia, affluente della Loire, nella quale sbocca per la sinistra, presso Digoin. Nasce nella Costa d'Oro ed ha un corso di 120 chilometri: navigabile appena per una sesta parte.

ARROW-ROOT o **ARARUT.** Fecola che si estrae, nelle Indie Orientali e nell'Arcipelago del Sud, dalla radice della *maranta arundinacea* e *indica*, ovvero dai bulbi delle ignami e delle patate. Se ne decanta il liquido, che poi si secca e si mette in vendita. Nel commercio si conoscono cinque specie di *arrow-root:* quella delle Indie Orientali fornita dalla *curcuma angustifoglia;* quella di *Taiti*, data da *jaxca oceanica;* di *Portland*, ottenuta dall'*arum maculatum;* la specie *Tous-les-mois,* così detta dai trafficanti inglesi e ricavata dalla *canna coccinea;* infine, quella del Brasile, detta anche *amido di Cassara*, fecola della *jatropha manihot.* Quest' ultima, quando è secca, chiamasi *cipipa;* al fuoco diviene *tapioca.* Qualunque ne sia la provenienza, questa fecola bianca è ritenuta come sostanza di facile digestione, e perciò si prescrive bollita nei brodi medicinali o nel latte. Il nome di *arrow-root* significa *radice-freccia*, e fu applicato perchè gli Indiani credono di guarire col succo della radice, da cui si ricava, le ferite delle freccie avvelenate.

ARROWSMITH Arturo. Geografo e cartografo inglese, nato nel 1750 a Bedfort, morto a Londra nel 1823: compose una cinquantina di atlanti e più di 150 carte geografiche disegnate con arte e con molta nitidezza, ma alquanto scorrette, tranne quella delle isole britanniche, in 18 fogli, ritenuta eccellentissima.

ARRUNZIO. Nome di due consoli e di un celebre medico romano, del quale parla Plinio. Un Arrunzio proscritto comandava per Augusto alla battaglia d'Azio.

ARS (*en-Ré*). Borgo di Francia, nell'isola di Ré, dipartimento della Charente inferiore, circolo della Rochelle. È capoluogo di un cantone omonimo; ha un porto, saline nei dintorni e 3200 abitanti.

ARSA (*Arsia*). Corso d'acqua che forma lago, fiume e canale marittimo nell'Istria, distretto di Albona: nasce alle falde del Monte Maggiore e prende da principio il nome di torrente di Bogliano, cominciando il suo corso poco in su di questa località. Percorsi circa 12 chilometri, si dilata in un lago di 860 ettari di superficie: continua poi per il doppio di questo primo tratto, prendendo le proporzioni di fiume e scorrendo in una valle incassata tra due file di monti; infine, unisce le proprie acque con quelle del Quarnero, in un seno, ossia in un porto-canale, che misura quindici chilometri.

ARSACE e **ARSACIDI.** Col nome di *Arsace* si chiamarono il fondatore dell'impero Parto e tutti i suoi successori, dei quali si compose la dinastia degli *Arsacidi.* Questa regnò nella Partia per quasi cinque secoli, fra il terzo prima di Cristo e il terzo dopo. Un'altra dinastia detta degli *Arsacidi*, fondata in Armenia da Valarsace, regnò dal 150 a. C. al 428 d. C. Incerte, contradittorie sono le notizie che si hanno intorno all'impero parto, causa le molte lacune lasciate dalle opere, che si perdettero, e le

non poche inesattezze degli antichi scrittori d'Oriente. Qui faremo un brevissimo cenno de' varî re Arsacidi, rimandando il lettore, per uno studio più completo, alle opere storiche di Vaillant, Richter, Saint-Martin, Quatremère, ecc. — **Arsace I** fu, si crede, di razza scita, cominciò a signoreggiare verso la fine del 256 a. C., invase la Partia e si impadronì del potere regale; secondo Arriano, egli avrebbe ucciso Ferecle, satrapo della Partia, sotto il regno di Antioco II, ed avrebbe indotto i Parti a ribellarsi ai Siri. Vuolsi ch'ei conquistasse l'Ircania e, in una grande battaglia, vincesse Seleuco Callinico, successore di Antioco II; ciò secondo Giustino e Ammiano Marcellino. Ma tale impresa più probabilmente fu compiuta dal fratello di lui, **Arsace II** o **Tiridate**, il quale regnò trentasette anni (254-216). — **Arsace III** o **Artabano I** resistette ad Antioco III, che gli invase lo Stato. — **Arsace IV** o **Priapazio**, figlio del precedente, tenne il regno per 15 anni. — **Arsace V** o **Fraate I**, conquistò il paese dei Mardi e lasciò il regno al fratello Mitridate. — **Arsace VI**, o **Mitridate**, ampliò i domini dei Parti, soggiogando la Battria, i Medi, gli Elimei, e stendendo l'impero dall'Indo Caucaso all'Eufrate. Vinse, inoltre, e fece prigioniero Demetrio Nicatore, re di Siria, al quale usò cortesia dandogli in moglie una propria figlia. Introdusse buone leggi e morì nel 135. — **Arsace VII** o **Fraate II**, assalito e sconfitto da Antioco VII, lo vinse poi a sua volta e l'uccise in battaglia (128 a. C.). Egli perì per mano dei Greci da lui assoldati. — **Arsace VIII**, o **Artabano II**, morì in battaglia contro i Togarî o Tocari. — **Arsace IX** o **Mitridate II**, ebbe il soprannome di Grande, per avere ampliato le conquiste de' suoi predecessori. Sotto il suo regno, i Romani ebbero per la prima volta comunicazione ufficiale coi Parti. — Poco o nulla si sa di **Arsace X**. — **Arsace XI**, o **Sanatroce**, regnò sette anni e morì mentre Lucullo guerreggiava contro Tigrane. — **Arsace XII**, o **Fraate III**, strinse, si crede, alleanza con Lucullo e Pompeo contro Tigrane e Mitridate, diede una propria figlia in moglie a Tigrane il giovane, figlio del precitato, e con lui invase l'Armenia, inoltrandosi fino ad Artaxata. Fu ucciso poi da' suoi figli, Mitridate ed Orode. — **Arsace XIII**, o **Mitridate III**, pervenuto al trono, poi cacciato dal senato partio, surrogato dal fratello Orode, finì per essere preso e fatto mettere a morte da quest'ultimo. — **Arsace XIV**, od **Orode I**, è quel re sotto il cui regno furono sconfitti Crasso e i Romani (53 a. C.). I Parti furono poi sconfitti da Cassio ad Antigoneia. Più tardi, mentre Antonio orgiava presso Cleopatra, Orode fece invadere la Siria, la Fenicia, la Cilicia, la Palestina. Queste imprese erano sostenute da Labieno, romano, e da Pacoro, figlio di Orode. Labieno poi fu sconfitto da Ventidio, legato d'Antonio; Pacoro pure fu battuto ed ucciso in battaglia. Il vecchio re Orode fu assassinato dal seguente. — **Arsace XV**, o **Fraate IV**, altro figlio del precedente, uomo snaturato che salì al trono facendo assassinare il padre, trenta fratelli ed il proprio figlio; cacciato per le sue crudeltà, fu riposto in trono dagli Sciti; restituì ai Romani le insegne e i prigionieri fatti durante la guerra contro Crasso e Antonio e diede in ostaggio quattro figli con le rispettive mogli; finì di veleno propinatogli dalla moglie Termusa e dal figlio Fraatace. — **Arsace XVI**, o **Fraatace I**, fu cacciato dal trono per la sua crudeltà e per sospetto d'incesto con la madre. — Nulla di notevole su **Arsace XVII**. — **Arsace XVIII**, o **Vonone I**, figlio di Fraate IV, chiesto dai Parti ai Romani, poi cacciato, fuggì in Armenia, ove fu fatto re, mentre del trono Parto prendeva possesso Artabano, re della Media e appartenente alla famiglia degli Arsacidi. Costretto poi a fuggire successivamente in Siria e nella Scizia, Vonone fu alla fine, secondo Svetonio, fatto mettere a morte da Tiberio, per acquistarne le grandi ricchezze. — **Arsace XIX**, o **Artabano III**, salito al trono nell'anno 16 d. C., deposto da Tiberio, che diede il regno a Tiridate, altro degli Arsacidi, poi richiamato da alcuni nobili parti, costrinse Tiridate a fuggire ed ampliò i dominî, impadronendosi dell'Armenia. — **Arsace XX**, o **Gotarze**, dopo essere stato in guerra civile col fratello Bardane, per la contesa del trono, glielo cedette e si ritirò nell'Ircania, ma poi si pentì e tentò ricuperare il potere. — **Arsace XXI** o **Bardane**, regnò con tirannia e fu ucciso da' suoi sudditi nel 47 d. C., mentre stava cacciando. — Dopo **Arsace XXII**, o **Vonone II**, che regnò brevemente, salì al trono **Arsace XXIII**, o **Vologese I**, figlio di lui; il quale fu costretto a stringer pace coi Romani, imperando Nerone, e a dare in ostaggio i più nobili fra gli Arsacidi. Morto Nerone, Arsace offrì a Vespasiano l'ajuto di 10,000 Parti; a Tito, reduce dalla conquista di Gerusalemme, mandò ad offrire una corona d'oro. Fondò la città di Vologesocesta, al sud di Babilonia. — Dopo **Arsace XXIV**, o Pacoro, figlio del precedente, ebbe il regno **Arsace XXV**, o **Cosroe**, altro figlio del medesimo; egli invase l'Armenia, che poi fu conquistata da Trajano, insieme con la Mesopotamia, l'Assiria e Babilonia. I Parti insorsero; Cosroe sconfisse ed uccise Massimo, generale di Trajano, ma ebbe la peggio contro un altro generale romano, Lusio, e da Trajano fu sul trono della Partia collocato Partamaspate. Morto quell'imperatore, Cosroe fu richiamato. — Nulla si sa di certo intorno ad **Arsace XXVI**. — **Arsace XXVII**, o **Vologese II**, figlio di Cosroe, visse in pace coi Romani e, all'assunzione di Antonino Pio, mandò un'ambasciata a Roma, a presentargli una corona d'oro. — **Arsace XXVIII**, o **Vologese III**, invase l'Armenia, dopo la morte di Antonino, e distrusse una legione romana, comandata da Severiano; penetrò poi nella Siria ed inflisse altre sconfitte ai Romani. La guerra condotta poi da Cassio, mandato dall'imperatore Vero, finì, pare, con la cessione della Mesopotamia ai Romani. — **Arsace XXIX**, o **Vologese IV**, fu battuto dalle armi di Severo, per aver prestato soccorso di truppe a Pescennio Negro; la Partia fu invasa; morto Arsace, essa fu lacerata dalle contese tra i figli di lui, uno dei quali **Arsace XXX**, o **Vologese V**, fu in guerra con Caracalla nel 215 d. C.; l'altro, **Arsace XXXI** o **Artabano IV**, fu l'ultimo dei re Parti; egli pure stette in guerra coi Romani ed ebbe a fronte Caracalla e poi Macrino, col quale venne a pace. Frattanto i Persiani, condotti da Artaserse, scossero il giogo e sconfissero ripetutamente i Parti. Artabano cadde prigione e fu ucciso; l'impero parto degli Arsacidi ebbe fine (226 d. C.). — Quanto alla dinastia degli **Arsacidi**, fondata, come si disse, in Armenia, da Valarsace, nel 150 a. C. e durata fino al 428 d. C., le notizie storiche sono anche più scarse e discre-

panti, non concordando bene spesso le relazioni degli scritti greci e latini con quelle degli scrittori armeni, quali Mosè Coramense, Fausto Bizantino ed altri. In proposito, pertanto, gioverà consultare gli scritti dei fratelli Whiston, di Vaillant, di Longuevue, di Saint-Martin, ecc., i quali hanno cercato di ordinare i fatti variamente riferiti e di conciliare la storia.

ARSACIDI. V. ARSACE.

ARSAGO. Nome di due comuni d'Italia: uno nella provincia di Milano, circondario di Gallarate, in fertile territorio, con 3500 abitanti: è luogo antico, e si crede sia l'*Ara Cæsaris* dell'Itinerario di Antonino; l'altro, **Arsago d'Adda**, è nella provincia di Bergamo, circondario di Treviglio, ed ha 1090 ab. Anni sono, vi si trovarono monete con l'effigie di Antonino Pio e della moglie di lui, Faustina.

ARSAMASS. Città capoluogo di circolo, nella Russia, nel governo di Nije-Newgorod, sulla riva destra della Techa, affluente dell'Oka. Ha parecchie chiese notevoli, qualche convento, fabbriche di ferro, di sapone, tintorie, concerie ed altre riguardevoli industrie. Ab. 10,500. Il circolo comprende un territorio, nelquale si trovano molte foreste e la cui popolazione è di 120,000 abitanti.

ARSAMIDE. Due personaggi di questo nome ricorrono nella storia: l'uno, padre d'Istapse ed avo di Dario, l'altro figlio di Dario, comandante gli ausiliari arabi nell'esercito di Serse.

ARSAMOSATA. Città forte dell'antica Armenia, nella valle dell'Eufrate, presso la riunione de' suoi due rami. Oggi *Sirmat.*

ARSCHIS o KURTER DE ARSCHIS. Piccola città di 3000 abitanti, nella Rumania, sulle rive di un fiume che si chiama pure Arschis e si getta nel Danubio.

ARSEHOT. Nome di un ducato nelle Fiandre, appartenente ai principi di Croy-Un Filippo di Croy, duca d'Arschot, giuocò una parte importante nella rivoluzione dei Paesi Bassi, prima come sostenitore della causa spagnuola, poi di quella dei patriotti, finchè, caduto in disgrazia di questi ultimi, fu imprigionato. Posto in libertà, si riconciliò con la Spagna e morì, nel 1595, consigliere di Stato di Filippo II.

ARSENALE. Dal latino, *Arx navalis*, secondo il Ducange; o dalla voce araba *darsanaa*, luogo interno e remoto del porto, o dal turco *terschana*, casa terribile. Dinota propriamente quel recinto ove si fabbricano, si racconciano, si conservano e si demoliscono le navi dello Stato. Deve essere fornito di un porto di mare, d'ogni sorta di cantieri, delle officine necessarie alle operazioni sopraccennate, di magazzini destinati a custodire i differenti attrezzi; di macchine, di strumenti, di materiali, onde effettuare l'allestimento de' bastimenti; di armerie, che in sè accolgano quanto occorre per fornire d'armi portatili di più sorta i loro equipaggi e le truppe da sbarco; di officî che regolino l'amministrazione de' tesori che esso racchiude; di un corpo scelto d'ufficiali, cui sia affidata la direzione di tutte le operazioni tecniche, e sotto alla cui dipendenza si trovano gli artisti ed operai che vi sono addetti; e finalmente, a rendere compiuto uno stabilimento già per sè stesso sì interessante, contribuiscono, oltre utilissime istituzioni, quali sarebbero una scuola per l'educazione tecnica dei giovani operai, un ospedale pei feriti e gli ammalati; un bagno pei forzati, cui siano ingiunti i più faticosi lavori, ed altri simili.

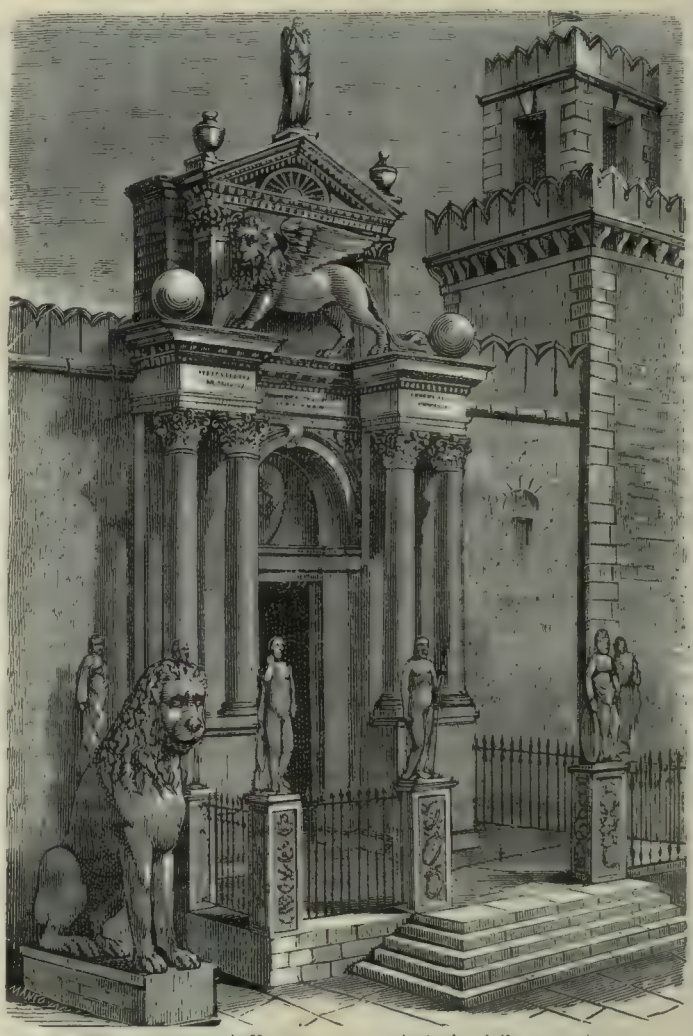


Fig. 979. — Arsenale di Venezia. Porta principale, dalla parte di terra

L'uso attribuisce un altro men proprio significato alla voce *arsenale*, e generalmente adoprasi per indicare anche il luogo nel quale si fabbricano e si conservano armi, attrezzi e munizioni da guerra, serventi ad un esercito, e massimamente al corpo d'artiglieria. Deve perciò contenere fonderie ed altre officine, armerie, magazzini diversi, secondo l'entità della sua destinazione. Questa specie di arsenale è conosciuto sotto la denominazione di *arsenale di terra*, a differenza dell'*arsenale marittimo o di mare*, chiamandosi poi *arsenali marittimi-terrestri* quelli, come ve ne sono, che provvedono ai bisogni della guerra di terra e

di mare. — Trattandosi di arsenali di terra, si usa distinguerli in due classi: 1.° quelli che si conservano come monumenti per la loro antichità e per la storia, e quelli tuttora in servizio delle varie armi e delle piazze forti, e sono gli arsenali proprî; 2.° le fabbriche e le officine per le riparazioni delle armi, i cantieri, ecc. Arsenali di terra ha l'Italia a Torino, a Torre Annunziata, a Brescia, a Terni; fabbriche di polvere a Fossano e Scafati. Negli altri paesi d'Europa i principali arsenali e le principali fabbriche d'armi sono: in Francia, a Parigi, Versailles, Vernon, Chateauroux; in Inghilterra, a Wolwich; in Germania a Essen, Spandau, Colonia, Danzica, Dresda, ecc.; in Austria, a Vienna; in Russia a Pietroburgo, Olonetz, Toula, Sestroetz, Kiew, Perm, ecc.; nel Belgio, a Liégi ed Anversa; nell'Olanda, all'Aja; in Danimarca a Frederichswoork e Copenhagen; in Svizzera, ad Aarau, Berna e Thun; in Spagna, a Siviglia, Toledo, Oviedo, Murcia, Granata, ecc. Negli Stati Uniti di America, fra le principali fabbriche di armi si annoverano quelle di New-Jork, Boston, Wasihngton, Bridgeburg, San Luigi, ecc. — Gli arsenali marittimi hanno molto maggiore sviluppo che quelli di terra, per la maggior copia del materiale che appartiene alla marina, rispetto al materiale delle milizie di terra. Perciò l'arsenale marittimo si compone di numerosi edifici, dovendo in sè riunire porto, cantieri, bacini di costruzione e di riparazione, officine, ecc., come già si disse. In Italia, oltre gli stabilimenti minori, si hanno tre grandi arsenali, e sono quelli della Spezia, di Venezia e di Napoli. Quello della Spezia si può contare fra i più grandi stabilimenti marittimi del mondo; quello di Venezia, fondato nel 1104 dal doge Ordelafo Foliero, limitatamente alla parte che adesso si chiama *arsenal vecchio*, fu poi, nel 1337, ampliato per opera di Andrea da Pisa e reso uno dei più meravigliosi. Ampliamenti ed aggiunte furono fatti successivamente in parecchie epoche, nel 1473, sotto il doge Nicolò Marcello, nel 1564, sotto il doge Giacomo Priuli, ecc., raggiungendo tal grado da avere la supremazia su tutti gli arsenali europei, supremazia che si mantenne fino a tutto il secolo XVI. Gloriosa è la storia dell'arsenale di Venezia e intimamente legata a quella della repubblica, della città: questa, dopo lungo periodo di decadenza e di prostrazione, risorta a libertà e a nuova vita dal 1866, conta fra le sue recenti glorie il varo della grande nave da guerra *Francesco Morosini*, costrutta ne'suoi cantieri e varata con esito felicissimo e grandi feste il 30 luglio 1885. Meno importante dei due precedenti è l'arsenale di Napoli, causa l'ubicazione e la mancanza di grandi apparecchi tecnici; ha alle sue dipendenze il cantiere di Castellamare. Arsenali minori sono stabiliti a Livorno, Civitavecchia, Ancona, Portoferrajo, Palermo. Un grande arsenale marittimo è in costruzione a Taranto. Per ciò che riguarda gli arsenali marittimi delle altre nazioni, veggasi l'articolo MARINA.

Fig. 980. — Arsenale da guerra a Woolwich.

ARSENARIA. V. ARZEU.

ARSENARIUM PROMONTORIUM. Il punto più occidentale del continente africano; ora *Capo Corveiro*.

ARSENARGENTITE. È l'arseniurodi argento, trovato ad Andreasberg: viene espresso colla formola Ag^3As.

ARSENETILO (*arseniotrietilo*). Liquido incoloro formato da un equivalente di arsenico e da tre equivalenti d'etilo; è molto rifrangente, mobilissimo, di un odore ingrato, che richiama quello dell'idrogeno arsenicato. La sua densità è di 1,151; è insolubile nell'acqua, solubile nell'alcool e nell'etere. Si ossida facilmente; non si può quindi conservare a lungo inalterato, nemmeno sott'acqua. Si conosce anche un *arseniobietilo*, che differisce dal primo per avere un equivalente di etile di meno.

ARSENIATI. Sali formati dalla combinazione dell'arsenico con una base qualunque: corrispondono ai fosfati, coi quali sono anche isomorfi, e si distinguono in tre gruppi: *monometallici*, o detti un tempo *acidi*; *bimetallici* o *neutri*; *trimetallici*, o *basici*. Tutti gli arseniati sono, ad alta temperatura, decomposti dal carbone; i monometallici sono solubili nell'acqua: dei bimetallici e dei trimetallici sono solubili nell'acqua soltanto gli alcalini. — Nella medicina si usano gli arseniati di ammoniaco, di chinina, (il più reputato antipiretico), di ferro, di mercurio, di potassa, di soda, ecc.

ARSENICO (dal gr. ἀρσενικόν, maschio, oppure dal persiano *al zernick*, orpimento) $A_s = 75$). Corpo noto

da gran tempo, essendo menzionato nelle opere dei primi alchimisti, da Aristotele e Dioscoride parlandosi già dei suoi solfuri. L'arsenico è solido, grigio d'acciajo, rilucente se di recente spezzatura, fragile, di tessitura granellata, talvolta alquanto squammosa: somiglia assai al fosforo nelle sue proprietà chimiche ed in quella de'suoi composti, sebbene, per i suoi caratteri fisici, presenti maggiore analogia coi metalli; e invero esso può considerarsi come l'anello di congiunzione tra queste due divisioni degli elementi. L'arsenico qualche volta trovasi in natura allo stato libero, ma più di frequente lo si trova allo stato di combinazione, specialmente col ferro, col nickel, col cobalto e collo solfo; e trovasi pur contenuto

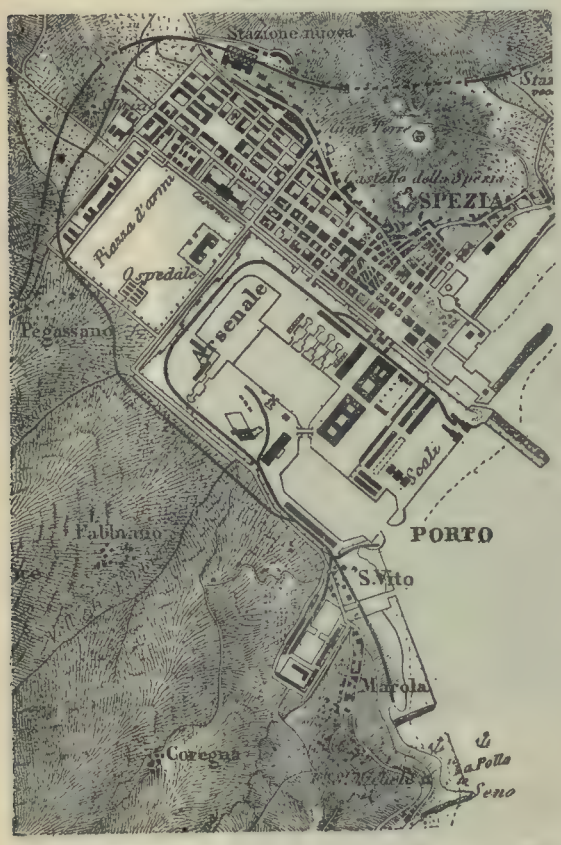


Fig 981. — Pianta dell'arsenale della Spezia.

in piccole quantità in molte sorgenti minerali. L'arsenico nativo si incontra per lo più amorfo ed associato ai minerali di arsenico e di antimonio nelle miniere di Freyberg, dell'Harz di Chanarcillo, nel Chilì. Per separare l'arsenico da qualunque minerale metallico, nel quale esso si trovi, si arrostisce il minerale e lo si espone ad una corrente d'aria riscaldata dentro una fornace a riverbero; l'arsenico si combina coll'ossigeno dell'atmosfera, formando *triossido di arsenico*, il quale dalla fornace vien condotto allo stato di vapore in lunghe camere e gole di cammino, in cui si deposita il triossido (comunemente conosciuto col nome di *acido arsenioso*, $As_2 O^3$). L'arsenico minerale si può preparare con questo ossido, mescolando con carbone vegetale e con carbonato di sodio e riscaldandolo in un crogiuolo chiuso, la parte superiore del quale sia tenuta fredda; l'arsenico si condensa nella parte fredda di questo allo stato solido e con uno splendore brillante e di colore tendente al bigio; diviene nero al contatto dell'aria, perchè si ossida; ha un peso specifico di 5,7 e, quando lo si arroventi alquanto, volatilizza passando, senza fondersi, allo stato di vapore privo di colore e con un odore caratteristico, simile a quello dell'aglio. Riscaldato all'aria, si accende e brucia con fiamma azzurrognola; immerso nel cloro, si accende all'istante, formando tricloruro d'arsenico. L'arsenico si presenta sotto tre stati allotropici differenti, a seconda dei processi impiegati per ottenerlo. Abbiamo così l'arsenico cristallizzato, l'arsenico grigio pulverulento e l'arsenico vetroso. Anche la sua densità è varia colla varia forma, nella quale è stato estratto. L'arsenico è impiegato nelle arti in lega col rame e collo stagno, per costruire specchi per telescopi. In combinazione collo zolfo e coll'ossigeno, viene diffusamente usato per comporre colori e nell'arte vetraria. L'arsenico metallico per sè stesso non è velenoso, anzi alcuni lo somministrano ai cavalli perchè pare abbia la proprietà di rendere loro lucido il pelo e di ingrassarli. Esso diventa velenossimo ogni qualvolta incontri nell'organismo animale le condizioni per ossidarsi. In generale, tutti i suoi composti sono velenosi: alcuni però, quali l'arseniato d'oro e l'arseniato di ferro e quello di sodio, vengono usati in medicina contro le febbri intermittenti ed in malattie epidemiche. Già si disse più sopra come l'arsenico si combini coll'ossigeno, formando l'acido arsenioso anidro; esso dà pure luogo ad una combinazione più ossigenata, che si conosce col nome di pentaossido d'arsenico o anidrite arsenica. Questa viene essenzialmente adoperata nella preparazione dei colori d'anilina e dei vari arsenati che hanno applicazione nella stampa dei tessuti ed in altre industrie. L'acido arsenioso, essendo il materiale da cui si parte nella preparazione di quasi tutti i sali arsenicali, viene preparato industrialmente su vasta scala. La sua velenosità viene usufruita quale mezzo antisettico nell'imbalsamazione dei cadaveri e nella conservazione di pezzi anatomici. Molti colori verdi delle tappezzerie e simili sono costruiti da arsenati. Il conosciuto verde di Scheele non è altro che arsenito di rame. Combinandosi collo solfo, l'arsenico ingenera tre vari solfuri, due dei quali sono di speciale importanza come materie coloranti. Uno di essi, (detto Realgar nel commercio), è di un bel colore giallo rosso e si prepara facendo passare una corrente di idrogeno solforato in una soluzione di un arsenito. L'altro è il trisolfuro od orpimento, che può ottenersi nello stesso modo del bisolfuro, operando sopra la soluzione di un arseniato. L'orpimento ha un bel colore giallo d'oro. Ambidue questi solfuri si trovano in natura e vengono largamente usati nella pittura ad olio. Ogniqualvolta l'idrogeno si sprigiona attraverso alla soluzione di un composto d'arsenico, ha luogo la combinazione di questi due elementi, formandosi un gas incolore che possiede un nauseabondo odore agliaceo. Questo gas, che dicesi idrogeno arseniato, è velenosissimo; esso abbrucia con fiamma azzurra e deposita dell'arsenico metallico sulle superficie fredde che si appongono alla fiamma. Questo fatto offre il mezzo più delicato per riconoscere l'arsenico nei casi di avvelenamento.

L'arsenico si combina veementemente col cloro, col bromo e coll'iodio, ma i composti che ne insorgono non hanno qui importanza veruna. Interessa piuttosto dare qualche ragguaglio intorno al processo che si usa essenzialmente per la ricerca dell'arsenico nelle perizie criminali di avvelenamenti. Tale processo si basa sulle proprietà indicate dell'idrogeno arseniato e si opera mediante l'apparecchio di Marsh. Questo consiste in una bottiglia di Volff a due tubulature; ad una sta applicato un tubetto di vetro rivolto ad angolo e terminante in punta acuta; all'altra, un tubo di sicurezza, che serve anche da imbuto per versare acido nella bottiglia. In questa s'introduce dello zinco purissimo, dell'acido cloridrico e l'estratto acquoso della materia in cui si suppone la presenza dell'arsenico. Si accende allora il gas che si sviluppa dalla punta del tubetto piegato e dal colore della fiamma, come dalle reazioni che si possono fare sopra le macchie metalliche che questa lascia sulle pareti di una capsulina di porcellana, colla quale si schiaccia la fiamma, si viene ad accertarsi dell'assenza o della presenza dell'arsenico, anche quando nella materia esaminata non ve ne siano state che tracce imponderabili. In questo metodo, che vien usato pure per la ricerca dell'antimonio, il cui idrogeno antimoniano si presenta con caratteri molto analoghi, si potrà dubitare se le macchie deposte dalla fiamma siano dovute a questo metallo o all'arsenico. In questo caso si ricorre ad alcune reazioni offerte dall'acido cloridrico gasoso, dall'acido solfidrico, dal nitrato d'argento ecc., le quali permettono di distinguere con assoluta certezza i due metalli.

ARSENICO Costantino Ivanovitech. Storico e statistico russo, vissuto dal 1789 al 1865: fu professore di Alessandro II. Lasciò numerosi lavori, tra i quali sono degni di particolare menzione: la *Geografia universale*: la *Storia delle repubbliche greche;* la *Statistica dell'impero russo*, ecc.

ARSENIO (*San*). Santo venerato dalle due Chiese greca e latina, nato di grande famiglia comasca, nell'anno 354. Dopo essere stato precettore d'Arcadio, si ritirò a vita monastica nei deserti della Siria, dove morì tra il 445 e il 450. Lasciò: un'*Esortazione ai monaci* e delle *Sentenze e massime.*

ARSENIO ANTORIANO. Patriarca di Costantinopoli (1254), celebre per avere scomunicato Michele Paleologo, che usurpò l'impero greco, facendo accecare Giovanni Lascaris, legittimo successore. Egli fu, per ordine dell'imperatore, deposto e relegato in un'isola deserta, dove morì nel 1267.

ARSENIOSO ACIDO. V. Arsenico.

ARSENIOSIDERITE. Arseniato ferico-calcico idrato di composizione finora mal definita. Si presenta in massi globulari di un bruno giallastro, simile all'oro massiccio.

ARSENITI. V. Arsenico.

ARSENOLITE. Acido arsenioso naturale. Una forma particolare se ne riscontra all'isola di S. Domingo, dove vien detta *claudelite.*

ARSENOPIRITE. Minerale che cristallizza in forme trimetriche, ma si trova più spesso in masse granose e compatte di color bianco d'argento nella frattura fresca e di scalfittura nero-grigiastra: è fragile, duro come il feldspato, 6,1 volte più grave dell'acqua; si compone di 47% di arsenico, 30% di solfo, 33% di ferro e fonde al cannello, svolgendo odori arsenicali. Trovasi presso Ivrea, nell'Ossola, e altrove; serve principalmente alla fabbricazione dell'arsenico bianco, del risigallo e dell'orpimento. Sua formola, Fe As Si.

ARSETE od **OARSETE.** Figlio di Artaserse III, re di Persia: fu posto sul trono dall'eunuco Bagoa, dopo che questi gli ebbe avvelenato il padre e fatto uccidere tutti i fratelli di lui, meno Bastane, che si salvò colla fuga. Arsete fu poi a sua volta, insieme coi proprî figli, fatto perire dallo stesso Bagoa, il quale chiamò al trono Dario Codomano.

ARSETE. Genere di uccelli mosca della Papuasia, stabilito da Lesson.

ARSIÈ. Comune del Veneto, nella provincia di Belluno, distretto di Fonzaso, in territorio per buona parte coperto di boschi e di pascoli; trovasi a circa 11 chilometri da Feltre, sopra un monte alle cui falde scorre il Cismone. Ab. 7500.

ARSIERO. Comune del Veneto, nella provincia di Vicenza, circondario di Schio, in territorio montuoso, ma fertile, con piantagioni di viti e di gelsi. Ha cave di marmo nelle sue vicinanze, fabbriche di carta ed altre industrie. Ab. 4000.

ARSILLE o **AZYLACH.** Città di mare, nel Marocco, sull'Atlantico, a sud-ovest di Tangeri. Fu già importante all'epoca dei Romani; ora è ridotta a ben poco e conta appena 1000 abitanti. Alfonso V la prese nel 1471; gli Spagnuoli la bombardarono nel 1870.

ARSILLI Francesco. Poeta latino, nativo di Sinigallia. Visse nella prima metà del secolo XVI. Si ha di lui un poema elegiaco, intitolato: *De poetis urbanis*, indirizzato a Paolo Giovi.

ARSINOE. Nome di molte donne egiziane, di real sangue, e nome di parecchie antiche città. — **Arsinoe**, figlia di Tolomeo I, fu moglie a Lisimaco, re di Tracia, poi, rimasta vedova, a Tolomeo Cerauno, il quale uccise i figli ch'essa ebbe da Lisimaco e relegò lei in Samotracia (290 a. C.). Ma Tolomeo II Filadelfo, fratello di lei, la tolse di là, e la prese come seconda moglie e vuolsi che l'amasse molto. Quando Arsinoe morì, Tolomeo le fece tributare onori divini, sotto il nome di *Venere Zefirite*, e le consacrò una preziosa statua. Il museo britannico conserva una medaglia d'oro con l'effigie di lei. — **Arsinoe**, figlia di Tolomeo XI Aulete, sorella di Cleopatra, fu da Cesare condotta in trionfo a Roma e posta a morte per ordine di Antonio, ad istigazione di Cleopatra, alla quale Arsinoe aveva tentato usurpare l'Egitto. — **Arsinoe**, città d'Egitto, fra il Nilo e il lago di Meride, al sud di Menfi, fu detta anche *Crocondilopolis*, perchè vi si esercitava il culto dei coccodrilli, ai quali erano consacrate apposite necropoli. Le sue rovine si trovano a *Medinet-el-Fayum.* — **Arsinoe**, altra città dell'Egitto, a poca distanza dal mar Rosso, detta anche Cleopatris, sul luogo ora occupato da Suez. — Città con lo stesso nome di **Arsinoe** sorsero: una nella Cirenaica, colonia di Cirene, sul luogo della moderna *Tochira* (*Ieukerah*); un'altra nell'isola di Cipro; un'altra ancora nell'Etiopia, sullo stretto di Dira, altrimenti detta *Berenice*, ecc.

ARSISSA. Lago dell'Armenia, ricordato da Strabone. Sarebbe tutt'uno coll'odierno lago di Van.

ARSOLI. Borgo nella provincia e nel circondario di Roma, presso Tivoli, nel quale è notevole il principesco palazzo della famiglia Massimo, di Roma.

Arsoli è vicino al monte Brugna, dal quale scaturisce la celebre acqua Marzia, che si trasportava a Roma con un lungo acquedotto. Ab. 1950.

ART o ARTH. Borgo della Svizzera, nel cantone di Schwitz, sul lago di Zug, in una pittoresca valle dominata dal Righi e dal Rossberg. Ab. 2450.

ARTA. Città, fiume, golfo: **Arta** (*Arta Narda*) è l'antica *Ambracia*, città della Turchia, nell'Albania e nel vilajet di Giannina, ai piedi di un monte munito di un forte; città vasta e popolosa prima della rivoluzione ellenica, ma rovinata in gran parte dopochè, nel 1828, fu presa d'assalto dai Greci, guidati da Marco Botzaris. Però ha ancora oggi un vivo commercio ed un bel ponte di costruzione veneziana. Conta 6000 abitanti. — Il fiume **Arta**, sulla cui sinistra sorge la predetta città, è l'antico *Arachtus*, che nasce dai monti Lakmone e Mitzekell e sbocca nell'omonimo golfo. — Il **golfo d'Arta** (*Ambracius*

Fig. 982. — Ponte d'Arta, in Albania.

sinus), sul Jonio, separa la Grecia dalla Turchia. Sulle sue rive si trovano le ruine di molte antiche città, quali *Azio*, *Nicopoli*, *Argo*, *Alpoe*, e le città moderne Prevesa, Arta, Limnea, Karavasaras, Vonitza. — **Arta**, poi, è nome di una piccola città dell'isola Majorca, situata in fertile regione, con una celebre grotta di stalattiti nelle sue vicinanze. Abitanti 5000. — **Arta** è ancora un villaggio nell'alto Friuli, noto per le sue acque solforose e quale luogo di cura climatica. Ab. 2500.

ARTABA. Antica misura persiana, della capacità di 20 litri, simile al *medimmo* dei Greci.

ARTABANO. Nome di quattro re persiani: **Artabano I**, lo stesso che ARSACE III (V.); **Artabano II**, V. ARSACE VIII; **Artabano III**, V. ARSACE XIX; **Artabano IV**, V. ARSACE XXXI. — **Artabano** si chiamò pure un comandante della guardia del corpo di Serse: nel 465 a. C. egli assassinò il suo re con animo di impadronirsi della corona della Persia, dando ad intendere ad Artaserse che l'uccisore era stato Dario, il quale fu perciò fatto uccidere dal fratello. Più tardi, tentò pure di uccidere Artaserse, assalendolo con la spada alla mano; ma Artaserse fu pronto alla difesa ed uccise Artabano.

ARTABAZO. Figlio di Farnace: prese parte alla spedizione di Serse contro la Grecia, come comandante dei Parti e dei Consmiani. Dopo la battaglia di Salamina, si impadronì di Olinto e tentò, senza frutto, l'assedio di Politea. Unitosi poi a Mardonio, dopo la battaglia di Platea, fuggì in Asia, con 40,000 uomini.

ARTABRI. Antico popolo della penisola iberica nella Tarraconense: occupava l'estremità N. O. lungo la costa della baja di Biscaglia, dove fondò le città di *Asturica* (oggi Astorga), *Lucus Augusti* (Lugo), *Bracara Augusta* (Braga), ecc. — Il capo *Finisterre* si chiamava un tempo *Artabrum promontorium*.

ARTACHEO. Ingegnere al seguito della spedizione di Serse contro i Greci. Fu da questi incaricato di tagliare, assieme a Bubaride, l'istmo del monte Athos, in modo da lasciare il passaggio a 2 triremi per i 2 chilometri della sua lunghezza. Artacheo costruì pure il ponte sullo Strimone. Morto, durante la spedizione, Serse gli fece erigere un monumento, cui partecipò tutta la sua innumerevole armata. Falkener ai nostri giorni scoprì gli avanzi di tal monumento ad Acanto, città della Calcide.

ARTAFERNE. Nipote di Dario, proposto, insieme con Dati, al comando degli eserciti che quel monarca mandò contro la Grecia. Fu dagli Ateniesi sconfitto nella memoranda battaglia di Maratona, e dovette tornarsene in Asia.

ARTAINTE e **ARTAITE.** Due generali di Serse: il primo, fuggito dopo le battaglie di Platea e di Micale, fu rimproverato di codardia dal fratello di Serse, Masiste, ed egli allora sguainò la spada per ucciderlo, ma ne fu impedito da un greco, di nome Sinagora. — L'altro, che era tiranno della città di Sesto e del suo territorio sull'Ellesponto, violò la tomba dell'eroe Protesilao; per il che, spedita dai Greci una squadra nell'Ellesponto, con Santippo, Sesto fu espugnata e Artaite crocifisso.

ARTALE Giuseppe. Poeta e capitano siciliano del secolo XVII. Prese parte alla difesa di Candia contro i Turchi, e per il suo umore battagliero ebbe il soprannome di *Cavaliere sanguinario*. Scrisse un'opera detta l'*Enciclopedia*, in tre parti, sotto titoli differenti, ed una elegia in sestine, la *Bellezza atterrata*. Si ha pure di lui un dramma: *Pasife*.

ARTAMIDI. Passeri della famiglia dei campofagidi, abitanti le isole meridionali dell'Oceano Indiano e quelle dell'Oceania.

ARTAMIS. Fiume della Persia, nella Bactriana, ora Dakash, affluente del Balk.

ARTAMO Altrimenti detto *rondine averla*, uccello cantatore dell'Australia, dell'India, della Malesia.

ARTANITA e **ARTANITINA.** V. CICLAMINA, CICLAMINO, PAMPORCINO.

ARTARIA Dominico. Rinomato editore di musica, nato a Blevio in Toscana, nel 1775, morto nel 1842. Egli fu l'istitutore della gran ditta Artaria di Vienna, dalle cui officine vennero diffusi per il mondo i capolavori di Beethoven, di Haydn e di tutti i sommi maestri tedeschi.

ARTASERSE o ARTOSERSE. Voce persiana che, secondo Erodoto, significa *gran guerriero*, e, secondo altri, *re onorato*. È nome di tre re persiani, dei quali diremo brevemente. — **Artaserse I**, soprannominato *Longimano* per aver la mano destra più lunga della sinistra, figliuolo di Serse I, salì al trono dopo la morte del padre e del fratello Dario, uccisi per opera di Artabano, ed avrebbe anch'egli fatto la medesima fine, se non avesse saputo uccidere Artabano stesso, che lo aveva assalito a mano armata. Combattè lungamente contro gli Egizii e contro gli Ateniesi. Il nome di lui figura onorevolmente nella storia per avere egli accolto con molta generosità Temistocle, quando

questi fuggì dalla Grecia. Dopo un regno di 40 anni, morì nel 425 a. C., lasciando il trono al figlio Serse II. — **Artaserse II**, soprannominato *Mnemone* per la eccellente sua memoria, era figlio di Dario II e salì sul trono nel 405 a. C. Il suo nome originale era Arsace. Ciro, suo fratello minore, voleva usurpargli il regno, ma fu ucciso in una battaglia decisiva a Cunaxa; ne seguì la famosa ritirata dei diecimila guidati da Senofonte. Fu sotto quest'Artaserse che ebbe luogo quel trattato cogli Spartani ch'è conosciuto nella storia col nome di *pace di Antalcida* (V. Agesilao). Artaserse sposò le proprie figliuole, Amestri e Atossa, e verso gli ultimi anni di sua vita pose a morte il figlio Dario, in conseguenza di una congiura ordita contro di lui. Visse fino a tarda età ed ebbe a successore il figlio Oco. — **Artaserse III**, chiamato *Oco* prima che salisse sul trono, fu uno de' più crudeli e sanguinari tra' principi persiani, e nel 338 a. C. fu ucciso dal suo eunuco Bagoa. Oco sottomise l'Egitto, dichiaratosi indipendente, ridusse all'ubbidienza Sicione e fece grandi guasti in Siria.

ARTASSATA. V. Artaxata.

ARTAVASDE o ARTABASDO. Imperatore di Costantinopoli, genero di Costantino V Copronimo, al quale si ribellò, vincendolo in battaglia e costringendolo a fuggire nella Frigia Pacotiana. Ma poi dallo stesso Costantino, che raccolse un esercito, fu sconfitto a Sardi (743), preso e accecato, insieme co' suoi figli e con molti de' suoi partigiani. — **Artavasde** è pure nome di tre re d'Armenia, della dinastia degli Arsacidi. — **Artavasde**, ancora, si chiamò un re della Media Atropatene, il quale respinse Antonio che lo aveva assediato nella capitale del regno, Proaspa; poi, venuto a contesa coi Parti, strinse alleanza con Antonio stesso e al figlio di lui, Alessandro, diede in moglie una propria figlia Jotape. Mancatogli in seguito l'aiuto delle armi romane, perdette i vantaggi ottenuti contro i Parti e fu da essi sconfitto e fatto prigione.

ARTAUD Francesco. Archeologo francese, autore di *Indagini sopra i mosaici* e di una *Notizia delle antichità dei quadri del Louvre*. Nacque nel 1767; morì nel 1838. — **Artaud di Montor**, dotto e diplomatico francese, autore di parecchie opere, tra le quali: *Considerazioni sulla pittura in Italia prima di Raffaello*; *Viaggio nelle catacombe di Roma*; *Machiavelli, il suo genio e i suoi errori*; l'*Italia*; una traduzione di Dante, ecc. Nacque nel 1772 a Parigi; dimorò, come incaricato d'affari, a Firenze ed a Roma; morì in patria nel 1849. — **Artaud Nicola Luigi**, vice-direttore dell'accademia di Parigi, è autore di stimate traduzioni di Sofocle, Euripide, Aristofane, ecc.; nacque a Parigi nel 1794; morì nel 1861.

ARTAXATA o ARTASSATA. Antica capitale dell'Armenia Maggiore, nell'Otene, sulle sponde dell'Arasse e sotto le alture dell'Ararat, fondata dal re armeno Artaxia, per consiglio e sotto la direzione di Annibale cartaginese. Rovinata dalle guerre, fu riedificata da Tiridate, il quale la chiamò *Neronia*, ad onore di Nerone. Abbandonata in seguito, ricostrutta altre volte, oggi non è che un povero villaggio e si chiama *Ardech*.

ARTE. Voce derivata, pare, dal greco ἀρετη, virtù, ed usata con varie gradazioni di significato. Nel senso più esteso, si ha per arte quell'azione dell'intelletto e della forza dell'uomo, di cui sono effetto tutte le cose che possediamo all'infuori di quelle create dalla natura, ossia il vocabolo arte risponde all'idea dell'industria umana applicata alle produzioni della natura pei bisogni e pei comodi della vita. In senso più ristretto, ma prevalente, si ha nell'arte il metodo, la maestria nell'operare su alcune regole stabilite. Nei primordi della società, cioè nello stato informe di tutte le cognizioni, di tutte le capacità, non si introdussero distinzioni. Più tardi, venendo a stabilirsi un distacco tra i varî modi d'operare, tra i diversi generi di lavoro, si cominciò a distinguere le arti in *liberali* ed in *servili*, e sotto questo ultimo titolo, presso gli antichi furono comprese le arti meccaniche perchè esercitate soltanto dagli schiavi, mentre le prime erano stimate solo proprie agli uomini liberi. Ne'tempi moderni non si parlò più di arti *servili*, e si disse invece *arti fabbrili, arti meccaniche*, mantenendo la distinzione di *arti liberali* ed aggiungendovi la qualifica di *arti belle*, come titolo collettivo dell'*architettura*, della *pittura*, della *scoltura*, ecc., delle quali e delle altre tutte è argomento nei singoli articoli di questa enciclopedia. Qui ci domanderemo: che cos'è l'arte? Fu questione se l'arte sia imitatrice o creatrice. Lasciando a'metafisici cotali distinzioni, ci basti dire che quando si affaccia alla mente dell'artista non è in fondo che il riflesso di quanto la natura ha svolto dinanzi a'suoi occhi. Ma siccome l'arte ha manifestazioni che in natura non esistono, così essa può dirsi creatrice, riconoscendo tuttavia che tutto deriva dalla natura, maestra prima di forme, di leggi, di colori, d'armonie. L'arte deve poi scaturire dall'espansione del sentimento di ammirazione umana verso la natura. Il vero ed il bello sono i caratteri che costituiscono l'arte, la quale, in sostanza, non è che la rappresentazione del vero e del bello, e questi congiunti in modo tra loro, che nell'arte non vi sarà mai il vero senza il bello e il bello senza il vero. Nobilissimo è l'ufficio dell'arte sulla terra, se ella è destinata ad accendere nel petto dell'uomo i sentimenti più puri ed elevati, a destare le più forti e generose passioni, a far miti e gentili i costumi. E però l'arte venne sempre considerata come figlia del cielo. Si è scritto e disputato assai intorno alle regole dell'arte, e sarebbe inopportuno per noi il discuterne qui. Accenneremo soltanto, per massima generale, che in ogni opera d'arte si deve considerare per primo il pensiero, il concetto, poi l'effetto, l'armonia, l'esecuzione. Il concetto dev'essere uno, dev'essere chiaro, sì che lo spettatore o il lettore lo trovi tosto, senza doverlo cercare, e ne riceva perciò una impressione viva ed immediata. L'effetto deve consistere nel chiamare l'attenzione più particolarmente sopra una parte, mantenendo tutte le altre subordinate a questa sola. L'armonia, per l'appunto, è quella che si produrrà dall'uso moderato de'mezzi insieme coll'effetto, e dipende esclusivamente dall'intimo senso e dal gusto dell'artista. La storia dell'arte è intimamente collegata alla storia dell'uomo: essa ha camminato di pari passo con la civiltà, subendone l'influsso ed a sua volta esercitando una certa influenza. L'arte ebbe caratteri ben distinti nei varî periodi della storia non solo, ma anche presso i varî popoli, essendochè ad informarla concorrono molteplici circostanze di luogo, di clima, di religione, di politica, di libertà, di soggezione, ecc. Così in

Oriente si vide sorgere un'arte sfarzosa, lussureggiante come la natura di quei luoghi. In Egitto, dove tanto dominarono la religione e il potere, si ebbe un'arte tutta simboli, geroglifici e misteri. Sotto il bel cielo di Grecia e d'Italia l'arte toccò un'altissimo grado di perfezione, cui non si potè giungere in alcun'altra parte del globo. Dietro a noi, nel passato, sorgon gigantesche figure di artisti: oggi, salvo poche eccezioni, l'arte pare impicciolita e non si sa se per l'innanzi potrà mai giungere all'altezza a cui già la sollevarono i suoi più grandi maestri. Cultori dell'arte ce ne sono, forse troppi; ma l'arte ha sempre avuto scarsi compensi, e troppo spesso ha lasciato morire di fame i suoi sacerdoti. Ciò avvenne anche più frequentemente, dopochè le Accademie aprirono le loro porte, poichè gli ingegni mediocri vi si gettarono in folla e il mondo fu invaso da ibride creazioni. Oggi i concorsi, le esposizioni non fanno all'arte condizioni molto migliori, perchè non di rado, nel conferimento dei premi, prevalgono di più le influenze personali o i raggiri interessati, che il merito dei lavori. E qui basti: sarà trattato, come si disse, d'ogni singolo ramo dell'arte negli articoli rispettivi. Pertanto, oltre i già citati, veggasi anche DISEGNO, MUSICA, POESIA, DRAMMATICA ARTE, ORATORIA ARTE, MILITARE ARTE, ecc., e gli articoli INDUSTRIA e TECNOLOGIA, riferibilmente alle arti meccaniche.

ARTEAGA Stefano. Scrittore spagnuolo, vissuto parecchi anni in Bologna, dopo abolita la compagnia di Gesù, alla quale apparteneva. Scrisse un *Trattato sul bello ideale,* opere latine e greche e, nella nostra lingua, le *Rivoluzioni del teatro musicale italiano, dalla sua origine fino al presente,* opera a cui va debitore della sua fama letteraria. Non si può lodare come uomo, avendo egli disprezzato l'ingegno altrui, specialmente quello degli Italiani, trattandosi anche di Monti e di Alfieri. Nato nel 1747 in Turolio, d'Aragona, morì a Parigi nel 1799.

ARTEDI Pietro. Naturalista svedese, contemporaneo ed intimo amico di Linneo: fu dotto nella botanica, più nella chimica e specialmente nell'ittiologia. Nel 1732, Artedi e Linneo, dovendo separarsi, si legarono i proprî manoscritti. Dopo essere stato in Inghilterra, Artedi, trovandosi a Leida, nel 1735, dove aveva avuto incarico di compilare il terzo volume del *Thesaurus* del grande naturalista Seba, mentre tornava a casa di notte, il 27 settembre, cadde in un canale e vi annegò. Secondo l'accordo, i suoi manoscritti passarono nelle mani di Linneo, e la sua *Biblioteca ichtyologica* e la *Philosophia ichtyologica,* insieme colla *Vita* dell'autore, furono pubblicate a Leida nel 1738.

ARTEFICE, ARTIGIANO, ARTISTA, ARTIERE. **Artefice** dicesi chi esercita un'arte, sia fra le nobili o fra le fabbrili, e più propriamente chi si rende autore di qualche cosa. — **Artista** è chi professa un arte liberale, com'è un pittore, uno scultore, ecc. — **Artigiano** dicesi di chi fa un'opera manuale. — **Artiere** è specialmente l'artigiano che eseguisce lavori per lo più meccanici, o anche chi vive di un'arte, facendo lavorare artigiani.

ARTEGNA. Comune d'Italia, nella provincia di Udine, distretto di Gemona, a breve distanza dal Tagliamento, con 3250 abit. e un'ampia chiesa, di recente costruzione. Sopra un colle vicino v'hanno le rovine di un antico castello.

ARTEMIDE. Divinità della Grecia, figlia, secondo Omero ed Esiodo, di Giove e di Leto, nata ad un parto con Apollo, nell'isola di Delo. Ond'è che, se Apollo veniva considerato come il sole od Elios, nulla di più naturale che dovesse considerarsi come sua sorella *Selene* o la luna. E tale infatti, secondo Buttmann ed Hermann, è l'idea fondamentale della greca Artemide, non applicabile però all'*Artemide arcadica*, all'*Artemide efesiaca* e all'*Artemide taurica*, le quali erano rappresentate diversamente ed avevano ciascuna culti tutti proprî e particolari. L'Artemide, sorella d'Apollo, era protettrice dei giovani, degli animali lattanti, cacciatrice fra gli immortali e gelosissima della propria verginità. — L'**Artemide arcadica** era la dea delle ninfe; in Arcadia ebbe templi e santuarî; non le si attribuiva relazione alcuna con Apollo. — **Artemide efesiaca** fu, si crede, una divinità dell'antica Jonia e pare fosse la personificazione delle forze fecondatrici ed alimentatrici della natura. I suoi sacerdoti, Megabisi, erano eunuchi; essa veniva rappresentata con molte mammelle e press'a poco con la figura d'una mummia. — **Artemide taurica** sarebbe una divinità che Ifigenia ed Oreste portarono nell'Attica, a Brauron, o, secondo altre tradizioni, in Italia, ad Aricia. Per maggiori particolari in proposito, veggansi le opere di Omero, Callimaco, Pindaro, Apollodoro, Pausania, Diodoro, Esichio, Suida, ecc.

Fig. 983. — Artemide Efesiaca (Statua d'alabastro orientale nel Museo di Napoli).

ARTEMIDORO. Ricordiamo tre personaggi di questo nome: **Artemidoro di Daldi**, città della Lidia, vissuto al tempo degli Antonini, autore di un'opera scritta in buona lingua e intitolata *L'interpretazione dei sogni*, nella quale si fanno racconti intorno alle superstizioni di quei tempi, relative ai sogni. Aldo ne stampò un'edizione; altre opere di Artemidoro sono citate da Suida. — **Artemidoro di Efeso**, geografo greco, vissuto circa un secolo a. C., autore del *Periplo*, opera in dieci libri, dei quali Marciano d'Eraclea fece un compendio. Tale opera fu assai stimata e citata spesso da Strabone, Stefano di Bisanzio, Plinio, Isidoro, ecc.; a noi ne pervennero solo pochi frammenti, che si trovano raccolti nei *Geographi minores* di Hudson. — **Artemidoro di Gnido**, retore e maestro di lingua greca a Roma: era amico di Giulio Cesare e, saputo della cospirazione ordita contro di lui, glie ne diede avviso per lettera. Ma Cesare non se ne curò e, come è noto, cadde.

ARTEMISIA. Regina di Alicarnasso, Cos, Nisiro e Calidna: succeduta al marito, prese parte alla battaglia di Salamina, a favore di Serse, comandando cinque navi. Secondo la leggenda, ella ebbe ordine da un oracolo di recarsi a Leucade e di gettarsi in mare; ciò per castigo, avendo ella cavato gli occhi ad un giovane d'Abido, Dardano, il quale

da lei amato, non l'amava. — **Artemisia**, moglie di Mausolo, rimasta vedova e succeduta al marito sul trono di Caria, gli fece innalzare un monumento, che, per la sua grandezza e munificenza, fu tenuto nell'antichità per una delle sette meraviglie del mondo, e prese nome *Mausoleo*, nome che più tardi venne spesso applicato a monumenti funerari. Inoltre, essa propose due premi per il miglior panegerico di Mausolo, da trattarsi in forma di tragedia e di orazione; secondo Aulo Gellio, i vincitori furono Teopompo e Teodette. Secondo narra Plinio, essa, raccogliendo le ceneri del marito da lei estremamente amato, le bevette mescolate nell'acqua. Morì nel 351 a. C., dopo un regno di due anni.

Artemisia (*Artemisia*). Genere di piante della famiglia delle sinantere e corimbifere (Composite) della *Singenesia Superflua* L., di cui molte specie sono toniche ed emmenagoghe. Citiamo le specie principali: l'*artemisia comune* (*A. vulgaris*), pianta erbacea comune in tutta Europa; la sua radice, la sommità e le foglie contengono un principio amaro, resinoso, ed un olio etereo; è preconizzata come antiepilettica, antisterica, anticolica, antifebbrile ed emmenagoga; l'*artemisia dragone*, (*A. dracunculus*), indigena della Tartaria e della Siberia, è amministrata talvolta nelle febbri quartane autunnali; l'*artemisia santolina*, conosciuta sotto il nome di *seme santo*, *semenziana*, ecc., ha una polvere che si adopera sovente per discacciare i vermi dallo stomaco; l'*artemisia assenzio* (*A. Absinthicum*), volgarmente *assenzio*, vien prescritta nelle febbri intermittenti, nella verminazione, ecc. V. Assenzio; l'*artemisia abrotano*, che i Francesi chiamano *garderobe* (guardaroba), perchè messa fra la biancheria discaccia le tignuole, è detta *abrotano* perchè si credeva che allontanasse la morte; fu anticamente raccomandata come stomatica. Dall'artemisia abrotano, vulgo *citronella*, fu estratto un alcaloide detto *abrotina*, polvere bianca, cristallina, amara, di soave odore, bibasica. Essa e i suoi sali impediscono la putrefazione. Fu studiata nel 1883 dal D. Giacosa. — **Artemisia glacialis**, **Artemisia marittima**, **Artemisia pontica**, V. Assenzio. — **Artemisia contra**, **Artemisia judaica**, V. Santonica.

Fig. 284. — Artemisia.

ARTEMISIE. Feste anticamente celebrate ad onore di Diana *Artemis*.

ARTEMISIO. Promontorio, capo al nord dell'Eubea o Negroponte, in faccia alla Magnesia tessala, celebre per la grande vittoria navale ivi presso riportata dai Greci contro Serse. — **Artemisio** (*Artemisium o Pedalium Promontorium*), nella Caria, punta estrema in una penisola situata fra il Calbi e il golfo del Glauco. — **Artemisio**, così detto perchè consacrato a Diana, *Arthemis*: era l'ottavo mese dell'anno siro-macedone e degli abitanti di Smirne, e il settimo mese dei Macedoni d'Europa. Cominciava col 15 aprile dei Romani ed aveva trenta giorni. — **Artemisium**, infine, fu nome di parecchi luoghi in Italia.

ARTEMITA. Antica città dell'Armenia Maggiore, sulla sponda orientale del lago di Arsissa, nel luogo occupato dalla moderna *Van*.

ARTEMONE (*Artemonius*). Eresiarca del secolo III, che negò la divinità di Cristo, riconoscendo solo in lui un uomo di rara virtù; ebbe numerosi proseliti. — **Artemone**, rinomato pittore romano, del tempo dei Cesari. — **Artemone di Clazomone**, contemporaneo di Pericle: trovossi con lui all'assedio di Samos e inventò la testuggine ed altre macchine da guerra.

ARTENA. Borgo della provincia di Roma e del circondario di Velletri, con 4000 abitanti.

ARTENAY. Villaggio di Francia, nel dipartimento del Loiret, circolo di Orléans. Vi si combattè il 10 ottobre 1870, durante la guerra franco-prussiana.

ARTERIA (Dal gr. ἀήρ, aria, e τηρεῖν, contenere, perchè gli antichi credevano che le arterie contenessero aere o etere). Si dà il nome di arterie a quei vasi che conducono il sangue rosso dal cuore a tutte le parti del corpo. Dapprima, il vocabolo arteria fu usato per dinotare la trachea (*aspera arteria*) e le sue ramificazioni; e solo più tardi venne usato per indicare le arterie propriamente dette. Si distinguono le arterie della grande e le arterie della piccola circolazione. Tutte le arterie della grande circolazione centengono sangue arterioso ed hanno origine dal ventricolo sinistro del cuore, con un tronco detto *arteria aorta*, la quale aorta, partendo da questo ventricolo, si innalza per breve tratto nel torace e discende dietro il cuore e lungo la colonna vertebrale. Da quest'arco dell'aorta partono le arterie che vanno alla testa (*carotidi*) e quelle che vanno agli arti superiori (*subclavie*). L'aorta discendente manda diramazioni alla regione toracica, ai polmoni ed all'esofago. La parte addominale poi di essa, dopo aver dato le diramazioni che vanno ai visceri, l'arteria *celiaca* dello stomaco, la *renale* ai reni, ecc., si biforca formando due tronchi, detti *arterie iliache primitive*, le quali mandano diramazioni al basso ventre ed agli arti inferiori. Queste e le altre (*polmonare*, *ascellare*, *omerale*, *radiale*, *crupale*, *poplitea*, ecc.) sono le principali arterie del corpo umano. Alla piccola circolazione appartiene l'*arteria polmonare*, che parte dal ventricolo destro per portare il sangue venoso agli organi respiratori. Le arterie sono tubi a pareti assai spesse ed elastiche e trovansi sempre situate molto profondamente nel corpo. Le loro pareti sono composte di tre strati o tonache: una *interna*, connettiva e sierosa, fornita di epitelio; una *media*, elastica e muscolosa; una terza *esterna*, di tessuto connettivo ordinario. Le arterie devono alla tonaca media la loro proprietà caratteristica di dilatarsi, senza rompersi, ad ogni ondata di sangue che il cuore vi spinga dentro, e poi di riprendere il loro diametro ordinario. Dopo esser nate nel cuore con un solo e medesimo tronco, le arterie dei due sistemi, aortico e polmonare, nascono le une dalle altre, in modo che ciascuna di esse, paragonato l'insieme ad un albero, compie volta a volta il còmpito di ramo, per quella delle sue estremità che trovasi più prossima al cuore, e il còmpito di tronco generatore, per quella che n'è più discosta. In genere, si può dire che ogni vaso, dopo un tragitto

più o meno lungo, si divide in due rami di calibro press'a poco eguale; tali due rami, che diconsi *rami terminali*, si biforcano ciascuno dopo un tragitto più o meno lungo. Ed ogni ramo di biforcazione costituisce un nuovo tronco, che si divide in due nuovi rami, i quali anch'essi, a loro volta, si biforcano. Dal loro punto di origine fino alla biforcazione, ciascun tronco arterioso fornisce un altro ordine di vasi, detti *rami callaterali*, il volume dei quali è, per lo più, in rapporto coll'importanza dell'organo cui sono destinati. Le arterie terminano scomparendo entro lo spessore degli organi, dove comunicano colle vene. Le ultime ramificazioni delle arterie, le quali comunicano tanto più frequentemente tra loro, quanto meglio divengono sottili, e le prime ramificazioni delle vene, che anch'esse comunicano tra loro, formano una rete, che fu designata col nome di *rete* o di *sistema capillare*, e che stabilisce la continuità di comunicazione fra l'albero arterioso e l'albero venoso. Le arterie seguono, in generale, una direzione parallela all'asse delle regioni che percorrono. Nella maggior parte dei casi, procedono rettilinee; altre volte descrivono curve e flessuosità che si possono dividere in parecchie specie. I canali arteriosi comunicano fra di loro, e le loro comunicazioni sono dette *anastomosi*, le quali sono di varie specie. Siffatte anastomosi sono più frequenti nei rami minori, così che, se avvenga che sia turbata la circolazione di un tronco principale esse non cessano di condurre alle parti inferiori quanto sangue occorre per la loro nutrizione. Le arterie, come tutte le altre parti del corpo, contengono una quantità di vasi minori destinati alla loro nutrizione (*vasa vasorum*), i quali si diramano nelle parti di esse arterie. Spesso un vaso si divide in due tronchi, che si ricongiungono; spesso ancora un tronco si divide in più rami, i quali pure si ricongiungono di nuovo: quest'apparato chiamasi *rete mirabile*. Le arterie hanno un movimento regolare, continuato finchè dura la vita, movimento che dicesi *battito* o *pulsazione*, dovuto alla contrazione dei ventricoli del cuore, nonchè, si crede, a quella speciale contrazione vitale che risiede nelle arterie stesse. Ciò detto, ci asteniamo dal dare un troppo lungo ed arido indice, per citare tutte le arterie che compongono il quadro generale del sistema arterioso nel corpo animale. Il lettore potrà agevolmente e più a proposito ricorrere ad un'opera speciale di anatomia. — Per le malattie che, principalmente, affettano le arterie, V. ANEURISMA, ARTERITE, ecc.

ARTERIALIZZAZIONE, ARTERIECTASIA, ARTERIECTOPIA, ecc. — Dicesi **arterializzazione** la trasformazione del sangue venoso in arterioso, per effetto dell'ossigeno, azione questa che si effettua nel polmone. — Dicesi **arteriectasia** la dilatazione o distensione patologica delle arterie. — **Arteriectopia**, lo spostamento teralogico o patologico di un'arteria. — Quindi: **arteriografia**, descrizione delle arterie. — **Arteriomalacia**, rammollimento delle arterie. — **Arteriosclerosi**, indurimento delle arterie. — **Arteriostenosi**, obliterazione delle arterie. — **Arteriotomia**, operazione chirurgica consistente nell'aprire un'arteria per cavarne sangue.

ARTERITE. Infiammazione delle arterie, a cui possono predisporre uno sviluppo straordinario del cuore e del sistema vascolare, spesso ereditario, l'adolescenza, la gioventù, l'abuso dei liquori, delle sostanze eccitanti, di Venere, la soppressione di qualunque secrezione abituale e molte fra le cause occasionali delle altre infiammazioni. L'arterite può irradiarsi al cervello, e allora riesce per lo più fatale; può localizzarsi in un organo importante, o prendere un andamento cronico, con effetto di ulcerazioni della membrana interna od ossificazione delle arterie; può finire per risoluzione e per effusione sierosa nella cavità addominale o pettorale o altrimenti. È malattia per lo più ostinata, di facile recidiva e di cura lenta. Ne sono sintomi il polso frequente e vibrato, il colore della pelle secca, la lucentezza degli occhi, la pulsazione violenta delle arterie carotidi e temporali, la pelle bianca, la sete viva, ecc. Nell'arterite acuta è raccomandata la cura antiflogistica energica, coadiuvata dai rimedi che esercitano un'azione elettiva sul sistema arterioso, moderandone la contrattilità. Nell'arterite cronica si consiglia la dieta lattea, il vitto bianco, le acque acidulo-ferruginose, ecc.

ARTESIANI POZZI. V. POZZI.

ARTEVELD o **ARTEVELLE Giacomo.** Uomo di grande energia, pervenuto, da semplice birraio che era, ad un alto grado di popolarità e di potenza. Nativo di Gand, fu uno dei più audaci e forti nemici della nobiltà e di Luigi I, conte di Fiandra. Contro questi, nel 1336, sollevò la città e, costrettolo a fuggire insieme coi nobili, restò arbitro del potere. Dotato di molta eloquenza, persuase ai Fiamminghi la lega con Edoardo III, re d'Inghilterra, col di cui aiuto combattè i Francesi che mossero a difesa del conte, ma fu vinto. Allora la parte nemica riprese ardire, suscitò la plebe, che lo accerchiò nella sua stessa casa, il 19 luglio del 1345, e lo uccise. La sua morte fu seguita da quella di cinquanta de' suoi, che furono scannati sopra il suo cadavere. — **Artev ed Filippo**, figlio del precedente, scelto dai cittadini di Gand, ribellatisi nel 1382 contro Luigi II, conte di Fiandra, a loro capo, vendicò la morte del padre, mandando al supplizio dodici de' suoi uccisori. Egli respinse dapprima il conte Luigi, che assediava Gand, e prese Bruges, ma poi, essendo i Francesi venuti nuovamente in ajuto del conte di Fiandra, Arteveld, malgrado avesse raccolto quante forze potè, fu sconfitto a Rosebec, nel 1832, e perì nel combattimento.

ARTHRINIUM. Nome dato da Kunze e Schmidt a delle crittogame hyphomycetes. L'*arthrinium sporophleum* cresce sulle foglie della *Carex paludosa* e l'*arthrinium puccinioides* su quelle della *Carex hirta*. L'*arthrinium caricicola* si sviluppa di frequente sul fogliame della *Carex ericetorum;* un'altra specie, l'*arthrinium Mortieri*, attacca quello della *Carex digitata*.

ARTHROBOTRYS. Vengono così designati certi funghi tricosporadi, che rappresentano senza dubbio lo stato conidifero di altri d'organizzazione più elevata.

ARTHUR. Fiume dell'Australia, nella Tasmania o Terra di Van Diemen. — **Arthur**, città del Canadà, nella provincia di Ontario, con 4400 ab.

ARTHUR CHESTER ALAN. Presidente degli Stati Uniti d'America, nato a Troy, nel Vermont, il 5 ottobre 1830, da un *elergyman* scozzese; ricevette una eccellente educazione e, compiuti gli studi nel collegio dell'Unione, si laureò in legge. Avvocato, acquistò celebrità colla difesa degli schiavi negri e al tempo della guerra di secessione si segnalò come quartiermastro generale, equipaggiando, armando e

mandando al campo, in 4 mesi, 68 reggimenti. Nel 1871 fu creato collettore del porto e della città di Nuova York, posto lucroso che Hayes, venuto al potere, gli tolse. Salito il generale Garfield alla presidenza dell'Unione, Arthur fu portato candidato alla vicepresidenza e riuscì. Quando James Garfield fu assassinato da Guiteau, addì 19 settembre 1881, Arthur, in forza della Costituzione, assunse quel posto e divenne il 21.° presidente degli Stati Uniti. Occupò la carica fino al 4 marzo 1885, epoca in cui cedette la presidenza all'eletto del partito democratico, signor Cleveland. Uomo gagliardo di mente e di corpo, ricercato nella società pel suo spirito e la sua facondia, nulla compì di grandemente notevole durante la sua presidenza, nella quale seguì la traccia politica ed amministrativa tracciatagli dal suo infelice predecessore. Morì il 18 novembre 1886, a Nuova York.

ARTHUR T. S. Romanziere americano, nato nel 1809, morto nel 1885 a Nuova York. Datosi in principio al giornalismo, entrò nella *Saturday Evening Post*; poscia riuscì a fondare l'*Arthur Home Gazette* (1854), e quindi l'*Arthur Home Magazine* (1868), nei quali pubblicò i suoi romanzi. Quelli che ottennero più successo sono *Insubordination* e *Tennights in a barroom*. Col successo, venne la celebrità ed anche una grande fortuna: americano ed attivo, egli ne abusò pubblicando una ottantina di romanzi, tutti però interessanti e che si attengono alla descrizione e all'analisi della vita dei Yankee.

ARTI. Così, in Italia, specialmente a Firenze, si chiamarono le corporazioni industriali, il cui ordinamento subì varie vicende. In origine, erano sette maggiori, cioè quelle dei giudici e notaj, dei mercatanti di Calimala, de' cambiatari, dei medici e speziali, dei lanajuoli, de' setajuoli, dei pellicciai, e cinque minori. Ciascuna aveva consoli, collegi e gonfaloni, con insegne proprie. — Per ciò che riguarda le arti in altro senso, V. ARTE, BELLE ARTI, INDUSTRIA, TECNOLOGIA.

ARTIBEO. Nome dato ad un mammifero del Messico, specie di pipistrello.

ARTIBONITE. Il maggior fiume dell'isola Haiti, una delle Antille: nasce nel Cibaro, riceve il Guayamuco e sbocca nel mare, dalla parte N. O. dell'isola.

ARTICEREA. Coleottero della famiglia dei *pselafii*: ne esiste una sola specie.

ARTICHE ED ANTARTICHE TERRE. Col nome di **terre o regioni artiche** si indicano le coste bagnate dall'Oceano Glaciale Artico, i continenti, forse, e le isole che sono in esso; o, altrimenti, le terre che si trovano tra il circolo polare settentrionale ed il polo artico, vale a dire le parti settentrionali dei continenti di Europa, Asia ed America, di là dal 60° 32' di lat. nord, coi mari e con le isole circostanti, compresa gran parte della Groenlandia e delle terre a settentrione della baja di Baffin e la linea di costa che va da questa allo stretto di Behring. **Terre o regioni antartiche** si dicono quelle prossime al polo australe della terra e comprese nel circolo polare antartico. Tali sono: la *Terra di Graham*, la *Terra di L. Filippo*, al sud del capo Horn; la *Terra Sabina* e la *Terra Adelia*, al sud dell'Australia; la *Terra Vittoria* al sud della nuova Zelanda, ed altre terre completamente disabitate. Invece, non tutte le terre artiche sono disabitate. Le più importanti di esse sono: la *Groenlandia*, le *isole al nord del continente americano*, le *isole al nord della Siberia*, l'*arcipelago Francesco Giuseppe* e quello dello *Spitzberg*. Quelle regioni non sono d'altro coperte che di nevi e di ghiacci pressochè perpetui, dovunque circondate da un alto silenzio, da una solitudine sconfinata, rotta solo dalla comparsa d'uccelli acquatici e di cetacei, che ivi sono numerosi, dagli orsi, dalle volpi e dagli scarsi abitatori di quei luoghi. Daremo ora alcuni brevi cenni sulle esplorazioni fatte, a scopo scientifico nelle regioni artiche, avendo esse eccitato la curiosità e posto a cimento il coraggio dei viaggiatori, massime ai tempi nostri, nei quali danesi, inglesi, americani, tedeschi, italiani, si contendono la palma delle scoperte in quelle estreme latitudini, tentati, come sono, di giungere al polo. La zona antartica è rimasta la parte meno conosciuta della Terra: essa è, nella sua maggior parte, coperta dalla sconfinata ed uniforme superficie delle acque. Dopo le scoperte magellaniche, si segnalarono il francese Kerguelen, luogotenente di marina, il quale, nel 1772, scoprì l'isola che ancora porta il nome di lui; poco dopo, il celebre Cook esplorò i mari meridionali, avanzandosi sotto 109° di long. occid., fino a 71° 15' di lat. merid.; nel 1806, il baleniere Bristol scoprì le isole Auckland; Federico Hazebourg trovò, nel 1810, l'isola Campbell; nel 1821, Bellinghausen si spinse fino

Fig. 985 — Ghiacciajo delle terre artiche.

al 70° e trovò altre due isole, alle quali diede il nome di *Alessandro* I e *Pietro* I. Palmer e Powler trovarono poi le *Orcadi del sud*. Nel 1823 Giacomo Weddel si spinse più al sud, di quattro gradi oltre il punto cui era pervenuto Cook; il capitano Biscoe, nel 1831, scoprì la terra Enderby e, due anni dopo, la terra Kemp; cinque isole furono segnalate da Balleny nel 1839. Quasi contemporaneamente, Dumont d'Urville, viaggiando a sud delle Nuove Orcadi, trovò la terra cui diede il nome di Luigi Filippo, quella di Graham, l'Adalia, e un gran numero di isolette; il capitano sir Giacomo Clarke Ross scoprì la terra Vittoria, le isole Possessione, Franklin ed altre, ed i vulcani che chiamò *Terrore* ed *Erebo*, il primo spento, il secondo attivo. Wilkes fece poi altre scoperte, così che, non potendo entrare in particolari, possiamo dire in breve che nei loro ripetuti viaggi, Dumont vide pel primo il continente antartico, Wilkes lo ha esplorato nella sua maggiore estensione e Ross si è più di tutti addentrato a sud, essendo egli giunto fino a 78°4. Da tali viaggi e dalle osservazioni fatte risultò che il polo sud è più inaccessibile del polo nord, per la enorme barriera di ghiaccio; che, mentre la distribuzione del calore nei due emisferi fino al 60° di latitudine pare discretamente identica, nelle regioni lontane dall'equatore il freddo è più intenso al polo sud che al polo nord; che, infine, al polo sud, in confronto dell'altro, si trova una maggiore attività vulcanica. Passando alle *regioni artiche*, troviamo che, dopo i primi tentativi fatti dai navigatori italiani, Cabotto, Zeno, Colombo, nelle parti boreali dell'Atlantico, nel 1553 Riccardo Chancellor, inglese, entrò nel mar Bianco, aprendo una comunicazione commerciale tra l'Inghilterra e Arcangelo; Martino Frobisher, pure inglese, fece tre viaggi nei mari nordici (1576-1578), scoprendo lo stretto che porta il suo nome ed esplorando lo stretto di Anian e d'Hudson; i viaggi d'altri inglesi, quali Davis e Hudson, Bulton, Bylot, Baffin, fruttarono la scoperta dello stretto di Northumberland, dello stretto fra l'isola di Southampton e il continente del canale di Fox, l'esplorazione delle coste di Groenlandia fino al 72° di lat. N., della baja di Baffin fino al 78°, ecc.

Fig. 986. — Masse di ghiaccio galleggianti nel mare Artico.

Gli Inglesi avevano cercato un passaggio nord-ovest, cioè di giungere al Pacifico pel braccio di Lancaster, ma la questione, dopo tentativi allora e in epoche posteriori ripetuti, parve si risolvesse negativamente. Nel 1818 il capitano Ross e il luogotenente Parry furono mandati dal governo inglese a tentare nuove esplorazioni, ma ancora senza risultato. Parry nell'anno successivo, entrato nel bacino di Lancaster, scoperse parecchie isole, tra cui quella di *Melville*, oltre la quale, ad ovest, non potè spingersi, trattenuto dai ghiacci impenetrabili. Nel 1821 lo stesso Parry tentò una nuova via pei canali che si aprono nella baja d'Hudson, ma dopo questa ed altre spedizioni ripetute fino al 1826, col solo risultato d'avere scoperto il canale *Reggente* e il canale *Lyon*, lo stretto *Furia ed Ecla* dovette desistere. Seguirono nuovi viaggi del capitano Ross, di Beechey, Franklin, Dease, Simpson, Richardson, per cui venne esplorata tutta la costa americana dallo stretto di Behring alla penisola Melville. Franklin sir Giovanni, nel 1845, fu dal governo inglese preposto ad una nuova spedizione ai mari artici, col comando di due navi *Erebo* e *Terrore*. Egli salpò da Londra nel maggio e il 26 luglio fu salutato all'ingresso del braccio di Lancaster; dopo non se ne seppe più nulla. Per mandare sulle sue traccie, si ordinarono parecchie spedizioni, di cui non diremo particolarmente, osservando che fu in tale circostanza che si scoprì il tanto cercato passaggio nord-ovest, essendosi trovato che lo stretto del principe di Galles s'apre nello stretto di Barrow, e più tardi avendo il capitano Clure ancorato in una stazione all'angolo nord-ovest dell'isola di Baring, al sud dello stretto di Barrow. Seguirono poi le spedizioni del capitano Collinson, di Kellet, di Penny, di Pallen, del dottor Rae, di Kennedy, il quale ultimo fu, nel 1821, mandato con una nave allestita a spese di Lady Franklin, nella speranza di trovare il marito. Kennedy scoperse un terzo passaggio nord-ovest e fece importanti esplorazioni, percorrendo le regioni artiche anche a piedi e con slitte per quasi duemila chilometri. Spedizioni da ricordarsi sono pure quelle di Inglefield e di Belcher; nel 1854 il dottor Rae, tornando in Inghilterra, riferiva che, secondo notizie avute da Eschimesi in-

contrati nella baja di Pelly Franklin e i suoi compagni trattenuti dal ghiaccio sulle coste della terra Re Guglielmo, vi erano morti probabilmente di fame. La notizia fu poi confermata da un viaggio del capitano Clintock. Molto importante fu poi il viaggio del dottor Kane, americano, il quale scoprì la terra di Washington e procurò nuove cognizioni scientifiche sulle terre artiche, da cui venne l'idea della scoperta di un libero mare polare. Dal 1854 ai nostri giorni continuarono i viaggi e le esplorazioni alle terre artiche, per parte di Anderson (1855-56), di Clintock (1857-58), di Whymper posteriormente, in Groenlandia, a cui si aggiunsero la spedizione austro-ungarica dal *Tegetthoff*, nel 1872-74, nei mari della Siberia, dove venne esplorato l'*Arcipelago Francesco Giuseppe*, e altre consimili imprese fatte da americani, russi, norvegesi, svedesi la celebre spedizione della VEGA (V.), i recenti viaggi del tenente BOVE (V.), ecc.

ARTICIOCCO V. CARCIOFO.

ARTICO (*Circolo, Oceano, Polo*). Dicesi **circolo polare artico** quel circolo minore della sfera che è parallelo all'equatore e al tropico del Cancro, distando 23° 30' dal polo artico. — Chiamasi poi **Oceano artico**, o **glaciale settentrionale**, o **boreale**, il mare che circonda il polo artico e bagna le coste nord dell'Europa, dell'Asia, dell'America, comunicando coll'Atlantico pel braccio di mare fra la Norvegia e la Groenlandia, per la baja di Baffin e lo stretto di Davis, nonchè coll'Oceano Pacifico per lo stretto di Behring. L'oceano artico forma insenature, golfi e fiordi in gran numero, e riceve le acque di molti fiumi; esso fu esplorato ripetutamente ed è più conosciuto dell'*Oceano Antartico*. Quest'ultimo, altrimenti detto *Oceano australe*, comprende, secondo le opinioni più accreditate, la parte compresa fra il polo e il 60° di latit. sud. ed è in comunicazione coll'Atlantico, coll'oceano Indiano e col Pacifico. Pei viaggi e le esplorazioni fatte nei due oceani, veggasi quanto già abbiamo scritto all'articolo ARTICHE e ANTARTICHE TERRE — **Artico Polo**, V. POLO.

Fig. 987. — Monte di ghiaccio galleggiante nel mare Artico.

ARTICOLARE. V. CANTO. — Nell'anatomia, chiamasi **articolare** tutto ciò che si riferisce alle articolazioni. V. ARTICOLAZIONE.

ARTICOLATI. Considerando fra loro la diversa disposizione delle parti del corpo dei vari animali e la conformazione speciale del sistema nervoso, il regno animale venne diviso in cinque grandi gruppi, o branche, col nome di *animali vertebrati*, *anellati* od *articolati*, *molluschi*, *raggiati* e *protozoi*. Gli articolati si distinguono per la mancanza di scheletro osseo essendo, invece che di questo, rivestiti di un astuccio più o meno duro, costituito da anelli posti in fila e mobili gli uni sugli altri. Il loro sistema nervoso è soltanto gangliare e consiste in una doppia fila di centri gangliari, posti lungo l'asse del corpo, e dai quali partono le diramazioni nervose che vanno a distribuirsi nelle parti del corpo. La branca degli articolati comprende le classi degli *insetti*, dei *miriapodi*, degli *aracnidi*, dei *crostacei* e dei *vermi*.

ARTICOLAZIONE. Altrimenti *giuntura*: con tal vocabolo gli anatomisti intendono significare qualunque vicendevole connessione delle ossa, sebbene taluno ne restringa il senso solo a quelle connessioni che permettono movimenti abbastanza liberi. Le articolazioni sono divise in immobili (dette *sinartrosi*), semimobili (*amfiartrosi* o *anfiartrosi*) e mobili (*diartrosi*), delle quali le prime comprendono le suture delle ossa del cranio e l'impiantamento dei denti; le seconde si osservano fra le vertebre e nelle ossa del bacino; le ultime sono quelle che permettono dei movimenti in tutti i sensi e sono caratterizzate dall'esistenza di una cavità intermedia alle contigue superfici articolari (V. ANFIARTROSI, DIARTROSI e SINARTROSI). Nelle articolazioni si hanno lamine cartilaginose che coprono le ossa e ne facilitano i movimenti, nelle mobili; cartilagini che servono ad unire le superfici ossee; fascicoli e capsule fibrose intorno all'articolazione stessa; membrane sinoviali e sinovia, ossia umore che ne rende maggiore la mobilità. A scanso di ulteriori spiegazioni, che non sono dell'indole di quest'opera diamo la figura 988, nella quale sono rappresentate le articolazioni del piede (lato destro). — Trattandosi poi di botanica, dicesi **articolazione** il punto di contiguità o di attacco di due parti di un vegetale. Quivi le articolazioni pare siano la parte più vitale delle piante, da esse articolazioni traendo origine le radici e le foglie e in esse elaborandosi i succhi nutritizi. — Nella meccanica e nelle costruzioni, diconsi **articolati** due pezzi collegati a cerniera, cosicchè il loro moto relativo sia di semplice rotazione. Per

quanto infine si riferisce all'**articolazione della voce**, V. Parola.

ARTICOLO. Così furono dai grammatici chiamate le particelle *il, lo, la, gli, le, un, uno, una*, ecc. della nostra lingua e i vocaboli di ugual valore nelle altre lingue; i primi de' quali chiamansi articoli *determinativi*, gli ultimi *indeterminativi*. — In linguaggio anatomico, **articolo** vale lo stesso che *articolazione*. — Dai botanici poi venne così chiamata la porzione di una parte qualunque delle piante che sia situata tra due articolazioni, come sono le falangi delle dita.

ARTIEDA Andrea (*Rey de*). Poeta e letterato spagnuolo, nato a Valenza nel 1560, morto verso il 1625. Diedesi prima al mestiere delle armi, quindi allo studio dell'astronomia e delle matematiche, e solo tardi si consacrò alle lettere. Abbiamo di lui i *Discorsi*, le *Lettere*, e gli *Epigrammi* (Saragozza, 1605); si crede sia sua anche la tragedia intitolata gli *Amanti*, stampata nel 1581 a Valenza.

ARTIERE e ARTIGIANO. V. Artefice.

ARTIFICIALE. Tutto ciò che non è fatto naturalmente, ma ad arte: così, in linguaggio medico chirurgico si parla di *ano, dente, occhio, parto, pupilla, respirazione*, ecc., *artificiale*, cose tutte, delle quali sarà detto separatamente all'articolo che riguarda ciascuna di esse. — **Globo artificiale**, poi, dicesi la macchina sferica che imita le forma della Terra. — **Orizzonte artificiale**, quello che si suppone tagliare la Terra in due emisferi, in opposizione all'orizzonte sensibile: in altri termini, è l'orizzonte limitato all'occhio dell'osservatore. Si dice anche orizzonte *razionale* e *matematico*. — **Linee artificiali**, in geometria, quelle che si tracciano con un compasso di proporzione, o una scala qualunque, per rappresentare i logaritmi dei semi e delle tangenti: tali linee, insieme con quelle dei numeri, servono a risolvere i problemi di trigonometria, ecc. — Facciamo notare, da ultimo, che non bisogna confondere la voce *artificiale* con l'altra *artificiosa*, che ha un diverso significato, servendo cioè ad indicare cosa fatta con scaltrezza, con malizia e talvolta anche con slealtà. — **Fiori artificiali**, V. Fiori.

Fig. 988. — Articolazioni del piede (lato destro).
1, Legamento dell'articolazione peroneo-tibiale inferiore; 2, 3, 4, legamento laterale esterno dell'articolazione tibio-tarsica; 2, fascio medio; 3, fascio posteriore; 4, fascio anteriore; 5, legamento calcaneo-cuboideo plantare; 6, legamento calcaneo-cuboideo dorsale; 7, legamento scafoideo dorsale; 8, legamento astragalo-scafoideo; 9, legamento cuboideo-astragalico dorsale; 10, legamento cuneo-astragalico; 11, legamento cuneo-cuboideo; 12, legamenti dei cuneiformi fra loro; 13, legamenti tarso-metatarsici; 14, legamenti trasversi del metatarso; 15, legamenti laterali delle dita.

ARTIFIZIO (*Fuochi di*). V. Pirotecnica.

ARTIGAS Josè o Juan. Americano, oriundo spagnuolo, fondatore della repubblica dell' Uraguay, nato a Montevideo nel 1746, morto a l'Assomption, nel 1826. Cominciò la sua carriera militare nell'esercito del re di Spagna; essendo venuto a questione col governatore di San Sacramento, passò al servizio della Giunta di Buenos Ayres; si sollevò, poi, nel 1811, a Montevideo contro il governo spagnuolo, assieme al fratello Manuel, e con rinforzi inviatigli dal governo di Buenos-Ayres attaccò e vinse gli Spagnuoli a S. Josè ed a Las Piedras, rinchiudendoli in Montevideo, che assediò. Nel 1813 egli rifiutò di riconoscere il governo di Buenos-Ayres e rivendicò l'indipendenza per la repubblica *orientale;* quando dopo due anni di assedio, poi mutato in blocco, Montevideo si arrese, egli prese per sè la città, dichiarando la cessazione della unione con Buenos-Ayres. Le provincie di Santa Fè e di Entre-Rios si dichiararono per lui. Nuovi fatti d'armi furono per lui altrettante vittorie e nel 1816 egli ottenne dalla repubblica Argentina il riconoscimento dell'indipendenza della sua patria. Ma al congresso di Tucuman essendo prevalsi i centralisti, con a capo Puyredon, Artigas, dopo aver invano lottato con Argentini e Brasiliani, fu vinto e dovette ritirarsi al Paraguay, dove il Dr. Francia, avendolo tenuto qualche tempo prigione, gli permise di soggiornare all'Assunzione, città nella quale morì, in un convento di Francescani. Fu uomo energico ed anche crudele; ma a lui l'Uraguay deve in tutto la sua indipendenza.

ARTIGIANO. V. Artefice.

ARTIGLIERIA. Dicesi dell'insieme delle macchine da guerra atte a lanciar projettili, specialmente dei cannoni, designandosi però, col nome di *Artiglieria*, anche il personale militare che vi attende, ossia l'organizzazione delle armi di cui essa si compone. Codeste armi, tutte da fuoco, vennero necessariamente introdotte dopo l'invenzione della polvere, trovata, secondo l'opinione comune, o forse soltanto nuovamente scoperta, nel secolo XIV. Gli storici della Spagna riguardano gli Arabi come inventori dell' artiglieria, volendo che nell' assedio di Algezira, accaduto nell'agosto del 1342, essi abbiano incendiato colla loro artiglieria le tende e le bandiere del re Don Alonzo. Secondo altri, invece, gli Arabi non si sarebbero serviti che di *fuoco greco*. Per contro, la conoscenza e l'uso dell'artiglieria a quell'epoca si potrebbe ammettere, sembrando certo che i Cinesi, un secolo prima, cioè nel 1232, avevano adoperato il cannone contro i Mongoli. Comunque sia, è certo che i Veneziani nel 1366 recarono due cannoni sotto Chioggia e che un anno dopo Dugueselin, all'assedio di Meulan, usò qualche pezzo di artiglieria. Giovanni Villani poi riferisce che nella sanguinosa battaglia di Grecy, in Francia (1346), gli Inglesi si servirono di sei cannoni o bombarde, le quali *saettavano pallottole di ferro con fuoco per impaurire e disertare i cavalli dei Francesi*. Il Petrarca in un suo dialogo, intitolato *De machinis et balistis*, da lui mandato ad Azzo da Correggio, principe di Parma, la cui signoria finì nel 1344, parla pure delle bombarde e dice che, appiccandovi il fuoco, esse scagliavano con orribile frastuono palle di bronzo, ed imitavano il fulmine; poi soggiunge che tale strumento diabolico, assai raro una volta, era divenuto tanto comune, quanto qualunque altra specie di armi. Andrea Redusio, nella cronaca di Trevigi, sotto la data del 1373 racconta che le bombarde erano state usate da Francesco da Carrara contro i Veneziani, e all'anno 1376 parla delle bombarde

come di cosa nuova, portata da' Veneziani in quelle parti. Senza insistere maggiormente intorno all'epoca precisa in cui il pezzo d'artiglieria fu primamente posto in uso, ci basti fissarla al secolo XIV e passar oltre, dicendo che, secondo quanto si crede, i primi cannoni furono di legno con cerchio di ferro, e che più tardi si fecero con doghe di questo minerale, non essendo l'arte di fondere le artiglierie in bronzo stata trovata che nel secolo XV. Coi cannoni dapprima si pensò a pareggiare la balistica antica e si lanciarono projettili di pietra, alcuni dei quali grossissimi, se si vuol credere che all'assedio di Zara (1346) si lanciarono pietre del peso di 1430 chilog. È presto immaginato che i tiri si facevano con la massima lentezza, non ottenendosi che di fare, da principio, qualche colpo al giorno e poi un numero limitato di colpi, come all'assedio di Piacenza, nel 1478, dove le artiglierie di Francesco Sforza (11 cannoni) tirarono 500 colpi in un dì, e ciò parve allora un gran fatto. Malatesta di Rimini, nel 1460, faceva fabbricare delle bombe di bronzo, in due emisferi accoppiati con zone di ferro; Giambattista della Valle di Venafro, nel 1624, trovava il modo di fondere le palle vuote. Nel 1794 Carlo VIII aveva artiglierie in bronzo tirate da cavalli; prima ancora, il celebre Colleoni era stato il primo ad introdurre l'uso dell'artiglieria in campagna, uso che divenne tosto generale. Venuti al secolo XVI, i Francesi furono i primi a fabbricare cannoni leggieri, posti sopra carretti o anche portatili a mano da un solo uomo. Nel principio dello stesso secolo si cominciò ad usare le palle di ferro per l'artiglieria. Fu alla battaglia di Crey, già sopra menzionata, che per la prima volta, a quanto si crede, l'artiglieria in Francia venne adoperata in aperta campagna. E qui, innanzi di proseguire, facciamo luogo alle seguenti distinzioni: si divise l'artiglieria da campo da quella d'assedio; quella oggi ancora si suddivide in *artiglieria a piedi*, che seguita le fanterie, marciando e combattendo a piedi; in *artiglieria a cavallo*, che smonta e combatte a piedi e seguita la cavalleria; ed in *artiglieria da montagna*, che, riguardo al suo personale e materiale, è ordinata come l'artiglieria a piedi e l'artiglieria a cavallo, adoperando però pezzi di minor calibro e portati generalmente sopra asse a slitta. L'*artiglieria d'assedio* è quella destinata all'attacco d'una piazza, seguita da un certo numero di compagnie d'artiglieri; ha cannoni d'immenso calibro e mortaj grossi. Vi è poi l'*artiglieria da piazza*, destinata alla difesa d'una fortezza, l'*artiglieria da costa*, destinata alla difesa del littorale; l'*artiglieria di marina*, destinata al servizio delle bocche da fuoco sopra navi di guerra, le quali tutte hanno pezzi ed una organizzazione di servizio loro proprî. Quanto alle armi che, oltre il cannone, servono all'artiglieria, omettendo quelle che più particolarmente appartengono alla moschetteria, come l'archibugio, il moschetto, ecc., diremo che l'invenzione delle *bombe* e dei *mortaj* è contestata e reclamata da Francesi, Alemanni e Italiani. Il *petardo* fu inventato in Francia; le *granate* si introdussero non più tardi dei tempi di Francesco I, ai quali tempi, nelle guerre tra questo monarca e Carlo V, le artiglierie fecero molti progressi, e fu una profusione di forme e di nomi nei pezzi che si adoperarono. Così troviamo menzionati: l'*aspide*, pezzo con palla di 12 libbre; il *basilisco*, da 20 a 200; il *cannone petriero*, i *cannoni serpentini*, la *colubrina*, la *mezza colubrinetta*, il *falcone*, il *falconetto*, la *spingarda*, ecc., armi che avevan dimensioni e struttura molto disparate; e fu solo verso la metà del secolo XVI, che si cominciò a tenere una certa regola. Dopo quel tempo, l'artiglieria ricevette il suo maggior incremento da Gustavo Adolfo, eroe della guerra dei Trent'anni, il quale al campo di Norimberga aveva 300 bocche da fuoco, e da allora venne sempre accrescendo e moliplicando i proprî mezzi e le proprie forze fino al grado formidabile di sviluppo e di potenza in cui trovasi oggi. Inutile dire che il materiale d'artiglieria si compone di bocche da fuoco, *connoni*, *obici*, ecc., dei loro affusti, dei cassoni e degli attrezzi necessarî al loro servizio, nonchè dei cassoni di cartuccie per la fanteria e la cavalleria, dei carri e delle vetture per gli oggetti di ricambio, fucine, ecc. Gli artiglieri, sia a piedi o a cavallo, hanno armi per la difesa personale e quelle dei pezzi; l'artiglieria di montagna è ordinata come quella a piedi ed a cavallo, senonchè adopera pezzi di minor calibro ed ha maggior numero di cavalli, di muli e d'uomini del traino. Il materiale dell'artiglieria da piazza si compone di pezzi di differente calibro e di obici, petrieri, mortaj; pezzi di grosso calibro ha l'artiglieria di costa; l'artiglieria di marina dispone del materiale delle navi da guerra, con bocche enormi da 100 tonnellate e più, che lanciano projettili colossali. Ai giorni nostri grandi perfezionamenti furono introdotti nell'esercizio dell'artiglieria mediante la *rigatura* e il *caricamento dalla culatta*, ottenendosi col primo mezzo d'aumentare la sicurezza e potenza del tiro e l'effetto balistico; col secondo, di poter manovrare i pezzi con molto maggiore agevolezza e rapidità. Quanto ai metalli impiegati per la costruzione dei pezzi d'artiglieria, si ha l'acciajo, la ghisa, il bronzo, il ferro fucinato, ecc. Per l'armamento delle flotte e per la difesa delle coste, si richiedono artiglierie molto potenti e quindi si preferirono quelle d'acciajo, come si fanno nelle fucine Krupp, a Essen, o quelle secondo il metodo Armstrong, consistente nel costrurre camere con sbarre di ferro fucinato, avvolte a spirale e disposte le une sulle altre; per le bocche da fuoco destinate all'attacco o alla difesa delle piazze forti, il metallo più generalmente usato è la ghisa; per l'artiglieria da campagna, è conveniente l'acciajo, inquantochè presenta maggior resistenza, ma riesce dispendioso e richiede la massima perfezione di fabbrica; è conveniente il bronzo, inquantochè scoppia difficilmente e costa meno dell'acciajo; e, infine, conviene il ferro fucinato, il quale presenta pure molta resistenza e costa meno dell'acciajo, ma è soggetto a difficoltà di fabbricazione. Non è del caso nostro l'entrare in particolareggiate descrizioni del materiale. Ci basti dire che in Italia si hanno, per l'artiglieria di montagna, cannoni da cent. 7 di bronzo, con projettili a granata e scatole di mitraglia. Per l'artiglieria da campagna, cannoni da cent. 9, ad avancarica, e per projettili: la granata ordinaria, lo shrapnel, la scatola di mitraglia; cannoni da cent. 12, di bronzo, ad avancarica, con gli stessi projettili; cannoni da cent. 7, di bronzo, a retrocarica, con projettili come sopra; cannoni da cent. 8,7, d'acciajo Krupp cerchiato, a retrocarica: cannoni tutti i quali hanno un corredo di affusti e carreggio, avantreni, retro-

treni, carri da munizioni, carri da battteria, fucine da campagna, ecc. Per l'artiglieria da piazza, d'assedio e da costa: cannoni da cent. 12, di ghisa; da cent. 12, di bronzo; da cent. 15 e 16, di ghisa, cerchiati o no in acciajo, con projettili perforanti, massicci, di acciajo, a punta ogivo-conica; obici da cent. 22, di bronzo, con granate ordinarie e da mina e scatole di mitraglia; cannoni da cent. 24, di ghisa, cerchiati, a retrocarica, con projettili di ghisa indurita a punta ogivo-conica, con anelli di forzamento; cannoni di cent. 32, di ghisa, cerchiati; obici da cent. 15 e 22, di ghisa; mortaj da cent. 15, di bronzo, da 22 di ghisa, ecc. Anche tutti questi necessariamente provvisti di affusti, carriaggi, traini, ecc. — Per le forze d'artiglieria delle diverse nazioni, V. ai rispettivi articoli: ITALIA, ecc.

ARTIGLIO. Zampa robusta, muscolosa, armata di grosse, adunche e formidabili unghie, e perciò atta a ghermire.

ARTIMONE. Denominazione data da alcuni alla vela maggiore, la latina, che si inalbera sulla poppa, da altri alla seconda, e da altri all'antenna a cui si attacca la vela.

ARTINO e **ARTITE.** Nome di due resine fossili che si trovano, in qualche luogo, nella lignite.

ARTIOMORFI. Dal greco: nome che si dà agli animali di forme simmetriche.

ARTIOPTERICI. Genere d'insetti che trovansi nell'Australia.

ARTIPO. Coleotteri, che si trovano alle Antille.

ARTIS Giovanni (*d'*). Nacque a Cahors, nel 1572, morì a Parigi, nel 1651: fu professore di diritto canonico alla Sorbona e, benchè giurista, l'unico suo libro notevole sono le *Miranda pedis*, trattato sulle meraviglie del piede.

ARTISIA. Pianta della famiglia delle fanerogame gimnospermi: ha all'interno un canale midollare di diametro considerevole, nel quale la midolla si presenta concentrata in una serie di diaframmi più o meno vicini, perpendicolari od obliqui. Oggi non la si trova più che allo stato fossile.

ARTISTA. V. ARTEFICE.

ARTO. Così gli anatomisti chiamano le appendici del tronco che sono articolate e disposte a paja e servono per l'esercizio dei grandi movimenti e per la locomozione. — I Greci diedero tal nome (ἄρκτος, ossa) alle due costellazioni dell'emisfero boreale, da noi dette *Orsa Maggiore* ed *Orsa Minore*.

ARTOCARPEE. Gruppo di piante affini alle urticee, indigene delle regioni più calde del globo, alcune fornite di succo acre, venefico, altre provviste di frutti buoni a mangiarsi. Le artocarpee sono rappresentate da alberi che hanno fusto assai grosso, foglie grandi e ruvide, stipule simili a quelle del fico e fiori monoici, disposti in aumento.

ARTOCARPIDIO. Nome dato a certi vegetali fossili che racchiudono degli elementi d'attribuzione ignota.

ARTOCARPO (*Artocarpus*). Tipo dell'ordine delle piante artocarpee, dianzi nominate, altrimenti detto *albero del pane:* è un genere di piante di cui si conoscono parecchie specie, che si distinguono per avere il frutto a forma di fico rovesciato, ma più grande e più sviluppato in tutte le sue parti; i fiori maschi a calice tuboloso; i fiori femmine composti di due o tre sepali carnosi, saldati insieme alla base, liberi alla sommità. Fra le varie specie di queste piante citiamo; **L'artocarpo di foglie incise** (*A. incisa*, L.), volgarmente *albero del pane:* raggiunge i dodici metri d'altezza, ha foglie lunghe quasi un metro e frutti verdastri, della grossezza di un popone, contenenti bacche che hanno un sapore analogo a quello delle castagne, per cui si mangiano dopo cotti sotto la cenere o nell'acqua. Inoltre, cotesti frutti hanno una polpa, prima bianchiccia, poi giallognola a maturanza, la quale serve di nutrimento principale agli indigeni delle Molucche, delle Marianne, di Batavia, ecc., dove il frutto si coglie non ancora totalmente maturo, lo si affetta e lo si cuoce nel fuoco. Il sapore di tal polpa fu paragonato da alcuni a quello delle patate, da altri a quello del carciofo e del topinambar. — **L'artocarpo di foglie intere** (*A. integrifolia*), che si distingue dal precedente per le foglie e pel frutto, che è spinoso, giallo e meno aggradevole; anzi, vuolsi che il frutto di questa specie, mangiato a lungo, ingeneri una malattia particolare. — **L'artocarpus chaplasha** di Roxb. e **l'A. hirsuta** di **Lamark** sono indigeni del Malabar e del Bengala e forniscono un ottimo legname. Gli artocarpi, in genere, dànno un succo lattiginoso, dal quale gli Indiani preparano un vischio assai tenace; dalla corteccia si trae un tiglio di cui si fanno vestimenta; degli amenti si approfitta ad uso di esca.

Fig. 989. — Artocarpo. (A. incisa).

ARTOCARPOIDI. Saporta così denomina le foglie dei vegetali fossili che hanno i nervi simili a quelli della *Cussapoa* e del *Pourouina*, generi americani d'artocarpee.

ARTOFILACE. Costellazione, più comunemente detta BOOTE (V.).

ARTOGNE. Comune dell'Italia, nella provincia di Brescia, circondario di Breno, sulla sinistra dell'Oglio, in Valcamonica, con 1700 ab.

ARTOIS. Antica contea della Francia settentrionale, la quale forma, al presente, la parte più considerevole del Dipartimento del Pas-de-Calais. Il territorio è fertile in biade, luppoli, canape ed ha pure buoni pascoli; importante vi è anche l'allevamento del bestiame; gli abitanti sono molto attivi ed industriosi. Città capitale è Arras. Artois fu innalzata a contea nel 1239, e conferita, da Luigi IX, al fratello Roberto. In seguito, il paese passò alle Fiandre, poi con queste alla Borgogna, e come parte dell'eredità dei Borboni, agli Asburgo, fino a che, per la pace dei Pirenei e per quella di Mimvega, conchiuse nel 1659 e nel 1678, divenne nuovamente francese. — *Conte d'Artois* è il titolo che portava Carlo X, Prima di giungere al trono di Francia.

ARTOLITE. Nome dato alle masse petrose di forma rotonda, che si trovano nei terreni terziarî.

ARTORIZEA. Classe di vegetali monocotiledoni, abbracciante le famiglie delle *dioscoree* e delle *taccacee*, i cui zizomi carnosi servono di nutrimento all'uomo.

ARTOT Alessandro Giuseppe Montagny (d'). Violinista, nato a Bruxelles, il 4 febbraio 1815: nel 1824 passò al Conservatorio di Parigi e vi ottenne il primo premio. In seguito, percorse l'Europa e l'America. Morì prematuramente di mal di petto, il 20 luglio 1845, alla villa d'Avray, presso Sèvres. Le sue fantasie, le sue variazioni e i suoi studî si distinguono più per precisione che per elevatezza di stile.

ARTOTIRITI. Sétta esistita nei primi tempi del cristianesimo e caratterizzata per questo che i suoi addetti celebravano l'eucarestia con pane e cacio.

ARTRALGIA e **ARTRECTASIA.** Il primo di questi vocaboli significa dolori nelle articolazioni, nevralgia articolare. Il secondo, dilatazione articolare.

ARTREMBOLO. Macchina chirurgica destinata alla riduzione delle lussazioni.

ARTRITE. Altrimenti *artritide* o *infiammazione delle articolazioni:* nomi sotto i quali si comprende ogni sorta di infiammazione, ossia processo infiammatorio prodotto dalle cause le più differenti e che interessa tutti i tessuti costituenti l'articolazione o una parte soltanto di essi. Dai medici distinguesi l'*artrite acuta, blennorragica, cronica, crupale* o *fibrinosa, deformante,* o *artrite dei poveri,* o *mal senile,* nonchè l'*artrite fungosa,* o *artrocace, gottosa, piemica, puerperale, reumatica, sierosa, traumatica,* le quali hanno caratteri proprî ed esigono cure diverse. In generale, i salassi, le bevande acquose, i blandi eccoprotici, i sali neutri e gli altri antiflogistici, gli antimoniali, i torpenti, le preparazioni oppiate, la polvere del Dover, ecc, sono i rimedî indicati in questa dolorosa malattia.

ARTROCACE. Nome che si dà all'artrite fungosa, quando vi sono già alterazioni (carie) dei capi ossei articolari.

ARTROCARDIA. Genere di alghe floridee, del gruppo delle coralline creato da Areschoug e considerato dalla più parte degli autori come una semplice sezione del genere.

ARTOCLADIA. Genere d'alghe, del gruppo delle ettocarpee, caratterizzate da foglie filiformi, cellulari, dall'osso tubuloso e con nodi da cui partono dei delicati filamenti articolati, contenenti una serie di spore ellittiche.

ARTRODESMO (*Arthrodesmus*). Genere d'alghe, della famiglia delle desmidee, creato da Ehrenberg e comprendente una dozzina di specie, proprie delle acque paludose.

ARTRODIA, ARTRODINIA, ARTROGRIPOSI, ARTROLITO, ARTROLOGIA. Artrodia è una specie di articolazione mobile appartenente alla classe delle *diartrosi*, e nella quale, per la configurazione delle superfici articolari e la qualità dei ligamenti, si rendono possibili movimenti in tutti i sensi. — **Artrodinia** è dolore vago e indeterminato delle articolazioni, senza calore e gonfiore. — **Artrogriposi**, flessione permanente delle articolazioni. — **Artrolito**, concrezione articolare. V. TOFI. — **Artrologia**, studio delle ARTICOLAZIONI (V.).

ARTROIDEE. Nome dato ad alcuni esseri semplicissimi intermediarî, secondo Bory de Saint-Vincent, tra gli animali e le piante.

ARTROMERIS. Un genere di piante della famiglia delle polipodiacee, il cui tipo è il *polypodium juglandifolium.*

ARTRONEMA. Genere d'alghe della famiglia delle oscillariee; si distingue per dei filamenti articolati, cilindrici, corti, riuniti alle estremità e formati di cellule appiattite. Non se ne conosce che una specie, che si trova nei laghi d'Islanda.

ARTROPATIA, ARTROPIOSI, ARTROPLASTICA. — **Artropatia**, malattia delle articolazioni. — **Artropiosi**, ascesso suppurativo delle articolazioni. — **Artroplastica**, nome dato da Borton alla produzione delle articolazioni accidentali per riparare all'anchilosi; ossia processo per il quale, spostata una estremità articolare convessa dalla sua cavità, formasi intorno ad essa una nuova cavità articolare, in modo che la funzione, benchè alterata, non resta interamente distrutta.

ARTROPODI. Animali sprovvisti di scheletro interno ed organizzati sul tipo bilaterale. Il corpo è diviso in segmenti iteronomi, coperti spesso da un invoglio duro; gli arti sono articolati. Un altro carattere importante degli artropodi è la mancanza di sviluppo del muscolo-cutaneo continuo. Esiste in essi un collare esofageo (cervello) ed una catena ganglionare sotto-intestinale. L'embrione è ipocotiledoneo. Gli artropodi hanno metamorfosi ora progressiva, ora regressiva. Si dividono in *insetti*, *aracnidi*, *crostacei* e *miriapodi.*

ARTROZOI. Animali che hanno il corpo e le zampe distintamente articolati.

ARTSCUNI. Presso gli Indiani, è un personaggio mitico, uno dei cinque figli di Pandu, amico di Crisna, sposo di Dropadi, considerato come una incarnazione di Visnù. Il poeta Baravi ne descrisse le gesta nel suo poema epico intitolato *Kiratarcuaja.*

ARTSYBACHEV Nicola Sergievitch. Storico russo, morto nel 1841. Pubblicò varî lavori, fra i quali principali: *La Russia primitiva ed i suoi abitanti; Introduzione alla storia dei Russi; Storia russa secondo le cronache,* importante pubblicazione che va fino al principio del secolo XVIII. Più storico, anzitutto, che letterato, egli continuò tutta la vita a raccogliere e ad ordinare materiale per la storia della sua patria, della quale fu veramente benemerito.

ARTURO o **ARTU'.** Eroe de' famosi romanzi della *Tavola Rotonda,* re dei Cambri o Britanni occidentali, vissuto nel secolo VI, e sul conto del quale le tra-

dizioni fantastiche soverchiano di molto la verità storica. Si argomenta però che egli fu valoroso in armi e trionfò più volte de' Sassoni. Si ascrive a lui il vanto di aver sostenuto solo la sua patria per quarant'anni, animando coll'ardore del suo coraggio i popoli che a lui eran soggetti. A' Bardi della Cambria appartiene senza dubbio la prima invenzione di quei poemi detti della *Tavola Rotonda*, i quali, tradotti prima in latino, servirono più tardi di fonte alle ispirazioni de' trovatori. Si può leggere la vita di Arturo nella *Storia degli Anglo-Sassoni* di Sharon Turner, e le sue gesta favolose nella *Storia della poesia inglese*, di Warten, nella *Collezione di romanzi* di Ellis, e nella *Storia delle finzioni* di Dunlop. Dante ha fatto cenno d'Artù nel canto XXXII dell'*Inferno*, v. 61 e seg. — **Arturo** è nome della stella che gli Arabi chiamano *Alramech* o *Alkameluz*, stella fissa di prima grandezza, situata nella costellazione di Boote.

ARTUSI Gian Maria. Musicista italiano, nato a Bologna, fiorente verso la fine del secolo XVI. Lasciò due opere: « *L'arte del contrappunto ridotto in tavole* » e « *Le imperfezioni della musica moderna* ».

ARTUSINI Antonio. Giureconsulto, nato a Forlì nel 1554, mortovi verso il 1630. Lasciò due opere legali, varie poesie ed orazioni.

ARTVIN. Città della Turchia asiatica, sul Tchorok, nel pascialicato di Trebisonda. Ha 6000 abitanti, è capoluogo del distretto di Tchaldir e fa considerevole commercio di cera, miele, olio, olivi, burro, ecc. Gli abitanti sono in buona parte cattolici.

ARTWELT Adriano (van). Pittore fiammingo, di una certa fama per i paesaggi: di lui abbiamo il ritratto dipinto da Van Dyck ed inciso da Bolswest. Il suo capolavoro è una marina, che trovasi nella galleria d'Aremberg.

ARU' o ARRU' (*Isole di*). Gruppo di isole olandesi al sud-est dell'arcipelago indiano, propriamente al sud della parte occidentale della nuova Guinea, tra 50° e 70° di lat. S. e 134°, 135° di long. E. di Greenvich. Appartengono al gruppo: *Tanna-Besar*, grande isola lunga 125 chilom., larga 82, e circa ottanta piccole isole. Sono tutte coperte di densi boschi; il mare che le circonda è ricco di formazioni coralline e di conchiglie. Probabilmente, queste isole erano in altri tempi unite alla terraferma. Delle Arù solo 19 isole sono abitate e di queste la maggior parte da Papuas, in numero di circa 15.000. Dalle Arù si esportano perle, madreperle, nidi di rondini, uccelli di paradiso; vi si importa riso, arak, oppio, tessuti di lana e di cotone, ferro, acciajo, fucili, polvere, ecc. Annualmente, vi si recano commercianti cinesi e macassari.

ARUBA od ORUBA. Una delle piccole Antille, appartenente agli Olandesi. Trovasi presso Curacao ed ha circa 2800 ab.

ARUBA. Genere di piante della famiglia delle rutacee, della tribù delle quassie, delle quali oggidì è anzi considerato una varietà. È indigeno delle regioni tropicali dell'America del Sud.

ARUERI od HAROERI. Dio dell'antica mitologia egiziana, lo stesso come l'Apollo dei Greci. In molti monumenti dell'Egitto, nei bassorilievi, trovasi rappresentato con il corpo umano e la testa da sparviero, seduto sopra un trono ed avendo in una mano la croce col manico, simbolo della vita divina, nell'altra lo scettro con la testa di *cucufa*. Ad Arueri era consacrato il grandioso tempio di Apollonipoli. La genealogia di questo Dio, secondo studi fatti sui monumenti, lo indicherebbe come figlio di *Cronos*, Saturno, e di Rea. In Arueri è rappresentato lo stesso principio dell'Apollo greco, con gli stessi attributi di rettore del sole, capo delle muse.

ARUM. Nome di piante monocotiledoni componenti il gruppo delle *aroidee*, delle quali molte specie forniscono materie alimentari ed altre ricevono applicazioni terapeutiche, come febbrifughe e nella cura delle affezioni asmatiche. Notevoli: *l'A. esculentum*, abbondante di parte alimentare; l'*A. italicum*, nel quale, all'epoca della fecondazione, si svolge una temperatura elevata. — *Arum maculatum*, V. GICHERO.

ARUN. V. ARUNDEL (*città*).

ARUNCIO o ARUNZIO. Storico latino, vissuto ai tempi di Augusto: scrisse il libro *De bello punico*, cercando di imitare lo stile di Sallustio, per il che fu ripreso da Seneca, e Leonardo Costanzio credette poterlo iscrivere nel suo libro *De plagiaris*. Dicesi che di questo medesimo Arunzio siasi servito Plinio per comporre alcuni libri della sua *Storia naturale*, ed altri lo credono identico con Lucio Arunzio, console, insieme con Claudio Marcello, l'anno di Roma 732. Il Vossio riporta su ciò varie antiche testimonianze.

ARUNDEL. Piccola città d'Inghilterra, nella contea di Sussex sul fiumicello *Arun*, unito al Tamigi mediante un canale: ha bagni di mare frequentati, castello gotico dei Norfolk, antichissimo e dotato del privilegio di conferire la dignità di Pari al suo proprietario. Arundel, città di circa 3000 ab., esercita un notevole commercio di prodotti agricoli.

ARUNDEL Bianca di Wardour. Inglese, appartenente ad una famiglia di alta nobiltà degli antichi regni di Kent, Sussex e Wessex, nota per aver difeso per dieci giorni il castello di Varclow, con soli 25 uomini, contro 1300.

ARUNDEL Tommaso Hovard (*Conte d'*). Figlio del duca Filippo di Norfolk, ragguardevole archeologo inglese del XVIII secolo, amico e protettore delle belle arti: riunì una grandiosa raccolta di statue dell'antica Grecia, di gemme, di iscrizioni, ecc., per di lui incarico acquistate in Grecia e nell'Asia Minore da Guglielmo Patti. Questa grandiosa raccolta, di cui l'importanza si può desumere dal libro *marmora Arundeliana*, del 1628, fu più tardi dispersa e la maggior parte venne in possesso della università di Oxford. Il pezzo più ragguardevole era la famosa *Cronaca di Paros*, ossia tavola contenente le epoche più memorabili della storia greca, dal 1582 al 264 a. C. Però la sua autenticità è messa in dubbio da molti. — Col nome di Arundel, cioè **Arundel-Society for promoting the Knowledge of Art.**, fu istituita a Londra, nel 1849, una società allo scopo di promuovere o diffondere le cognizioni delle belle arti. Essa pubblica incisioni e cromolitografie eseguite sopra opere di antichi maestri, nonchè sopra monumenti ed opere moderne. Nel 1869 comparve a Londra un prospetto delle pubblicazioni fatte da questa società.

ARUNDELIANI MARMI. V. ARUNDEL TOMMASO.

ARUNDINA. Genere di piante della famiglia delle graminacee, tribù delle avenacee, conosciuto per tre specie, proprie dell'Indie e dell'America.

ARUNDINACEE. Tribù di piante della famiglia delle

graminacee, indigene dell'Europa del mezzodì e dei paesi mediterranei, aventi foglie e filamenti splendenti come la seta. Comprendonsi in esse i generi *Arundo* (canna), *calamagrostis* ed altri.

ARUNDINARIA. Genere di piante erbacee, coltivate come vegetali di ornamento. Si hanno le specie *A. falcata*, *A. glaucens* della Cina e del Giappone, da dove proviene anche l'*A. japonica*, molto ricercata.

ARUNDINITI. Con questo nome i geologi distinguono parecchi vegetali fossili, non ancora tanto conosciuti da poter essere in relazione con alcun genere vivente.

ARUNDO. Genere di piante erbacee della tribù delle arundinacee: la specie più utile è l'*A. donax* di Linneo, canna spagnuola, che ha uno stelo alto fino a 9 metri, con foglie larghe. È indigena dell'Europa meridionale, dove la si coltiva per farne siepi, capanne e coperture.

Fig 990. — Antonino Pio in acconciatura di fratello Arvalo (da un busto al museo del Louvre)

ARUNZIO PATERCOLO. Scultore che fioriva in Sicilia, a Segesta, sua patria, mentre la tiranneggiava Emilio Censorino: allettato dal largo premio promesso a chi inventasse nuovi supplizi, presentò a Censorino un suo cavallo di bronzo, nel quale gettare i condannati. Ma il tiranno finì per far morire l'artefice stesso nella sua macchina.

ARUSIANO MESSO o MESSIO. Grammatico romano, autore, insieme con altri, di un lessico latino intitolato *Quadriga*, importante perchè contiene brani della storia di Sallustio e degli scritti perduti di Cicerone.

ARUSPICI (*haruspices* od *aruspices*). Indovini, pronosticatori, la cui arte consisteva nello spiegare ed interpretare i valori de'numi dall'aspetto delle viscere (*exta*) degli animali offerti in sacrifizio, nonchè dai lampi, dai tuoni e da altri fenomeni della natura. Essi pertanto si possono paragonare agli AUGURI (V.). Ma gli aruspici erano a questi inferiori, avendo avuto molto meno importanza e non essendo stati riconosciuti come sacerdoti, nè costituiti in collegio. Tale arte, la cui introduzione è attribuita all'etrusco Tagete, salì in rinomanza presso i Romani e fu specialmente esercitata dagli Etruschi. Gli aruspici, talvolta, venivano consultati anche dal senato.

ARVA. Nome di un comitato e di due piccoli fiumi dell'Ungheria. — Il comitato di **Arva** è al nord di quel paese, nei Carpazj, sulla sinistra del Danubio, fra i comitati di Liptau, Thurocz e Treutsin, ed ha una superficie di 2077 kmq., con 81.700 ab., in massima parte slovachi, i quali sono dediti alla pastorizia. L'Arva è regione montuosa, chiusa ed attraversata dai Carpazj, bagnata dai fiumi Arva, Waag e Thurocz. — I due fiumi di questo nome si distinguono in **Arva bianco** e **Arva nero**, scendono entrambi dai Carpazj, si uniscono a Thurdosin e sboccano nella Waag, la quale poi mette le sue acque nel Danubio. — **Arva** è pure nome di un fiume della Spagna, nell'Aragona, il quale nasce nei Pirenei e mette foce nell'Ebro.

ARVAD. V. ARADUS.

ARVALI (*Fratelli*). Collegio di dodici sarcedoti a Roma, i quali, per tre giorni di maggio, offrivano sacrifici alla dea Dia, per ottenere la fertilità dei campi. I *Fratres Arvales* facevano una processione in giro e intrecciavano una danza particolare in un bosco, dedicato alla dea, sulle rive del Tevere, detto ora *Affoga l'asino*. Gli Arvali furono anche detti, erroneamente, *Ambarvali;* essi erano eletti a vita ed avevano per segno distintivo del loro ufficio una corona di spiche, attaccata in testa con nastro bianco. Oltre le feste della dea *Dia*, i fratelli Arvali venivano invitati, sotto gli imperatori, a far voti per la salute e sicurezza dell'imperatore: a rendere pubbliche grazie agli déi pel suo natalizio, ecc.

ARVE. Affluente del Rodano: nasce nel monte Bianco, attraversa la Svizzera, la valle di Chamounix e mette foce presso Ginevra.

ARVERNI. Popolo dell'antica Gallia, propriamente nell'attuale Alvernia. Intorno al 125 a. C., dominava nella Gallia, allorquando Giulio Cesare fece la conquista di quel paese, VERCINGETORIGE (V.), loro principe, prese le armi, ma fu vinto dai Romani. Capitale degli Arverni era Nemessus (Augustonemetum), l'attuale Clérmont.

ARVI o ARVII. Antico popolo della *Gallia Lugdunensis*, abitante nella regione che corrisponde alla parte est del Maine, nel dipartimento della Sarthe.

ARVICOLA. Altrimenti detto *hypudæus*, genere di mammiferi rosicanti, affini ai topi, ma con muso meno aguzzo, orecchie più piccole e coda più corta. Se ne contano parecchie specie, tra le quali sono comuni l'*A. anfibio*, l'*A. terrestre*, l'*A. campagnuolo*, ecc.

ARVIER. Villaggio della provincia di Torino, in val d'Aosta, con circa 1150 abitanti, dediti all'agricoltura, al commercio di legnami e dei formaggi detti *gruyeres*.

ARVIEUX Lorenzo (*d'*). Viaggiatore e diplomatico, nato a Marsiglia, nel 1635, mortovi nel 1702. Giovanetto, passò in Oriente presso un console, suo parente, e vi fece lungo soggiorno, apprendendo le diverse lingue del Levante. Ciò gli valse l'attenzione di Colbert, che lo nominò a varie riprese ambasciatore. Lasciò un libro di memorie dal titolo: *Memoires du chevalier d' Arvieux* e un *Trattato dei costumi degli Arabi*.

ARVINA Cornelio. Console romano: fu il primo console che invase il Sannio; scampò una volta dal-

l'essere disfatto dai Sanniti, poi li debellò e tornò vittorioso a Roma.

ARWEND. Montagna che domina la città di Hamadan, in Persia. È fertile e ricca di acque minerali. I poeti persiani la esaltarono nei loro poemi.

ARWIDSSON Adolfo Iwar. Pubblicista liberale svedese e professore di storia, nato a Padajoski, in Finlandia, nel 1791: mostratosi, nel giornale *Abo morgonblad*, da lui fondato, ostile alla Russia, fu destituito dalla carica di professore e bandito, nel 1822. Fu accolto in Svezia e divenne conservatore della Biblioteca reale e segretario della Società tipografica di Stoccolma. Sue opere: *Raccolta dei canti popolari antichi della Svezia; Catalogo di manoscritti islandesi della biblioteca di Stoccolma; Repertorio bibliografico.* Pubblicò inoltre un'edizione completa delle opere di Calonio e morì a Viborgo, nel 1858.

ARYABHATTA. Matematico indiano, il più antico autore di un trattato d'algebra. Nessuna delle sue opere è però giunta fino in Europa.

ARX. Nome latino che si dava alle fortezze delle città: equivale all'*acropoli* dei Greci. Noi diciamo oggi *Arce.* Questa sorgeva, quasi sempre, sulla sommità di una rapida collina o sopra una roccia scoscesa, in modo da dominare la città ed essere quasi inespugnabile. Una città murata e una torre servivano alla difesa. Di molte di queste cittadelle si riscontrano traccie in varie parti della Grecia e dell'Italia. Non sono fortificate sopra un piano regolare, nè hanno nessuna forma precisa, ma si conformano al contorno della cima su cui sorgono. Dell'arx in Roma non rimangono vestigia positive, essendo l'area su cui sorgeva anticamente coperta per intiero da edifici moderni. È noto, però, che essa occupava la più alta e settentrionale delle due vette in cui si divideva il monte Capitolino, prospiciente verso la Via Flaminia e il monte Esquilino, là dove sta ora la chiesa di Aracæli, che si suppone una correzione di Arce. È su questa vetta che si sta costruendo ora il monumento a Vittorio Emanuele II ed è pel collocamento di esso che andarono distrutti quei pochi avanzi che si scopersero degli antichi edifici dell'Arx, attorno ai quali s'è svolta tutta la storia della Repubblica romana.

ARZACHELL e ELZARACHELL Abramo. Astronomo spagnuolo, del secolo XII, nato a Toledo: fece utili osservazioni allo scopo di determinare gli elementi della teoria del sole, il luogo del suo apogeo, la sua eccentricità; fissò l'obliquità dell'eclittica pel suo tempo a 23° 34; lasciò un'opera sulle eclissi e sulle rivoluzioni degli anni e molte tavole del cielo. Non conosciamo i particolari della sua vita.

ARZANA e ARZANO. Arzana è nome di due villaggi sardi, formanti un solo comune nel circondario di Lanusei, in territorio dove si trovano miniere di ferro ossidulato magnetico e rovine di *Nuraghi.* Ab. 1800. — **Arzano** è comune del Napoletano, nel circondario di Casoria, presso questa città, in territorio piano, dove si produce canapa, lino e frutta d'ogni qualità. Ab. 6000.

ARZAVOLA. Nome volgare della *querquedula crecca*, specie di anitra comune in Italia, conosciuta anche sotto i nomi di *cercevolo, sardella, garganello.*

ARZERGRANDE. Comune d'Italia, nella provincia di Padova, circondario di Pieve di Sacco, sulla sinistra del Bacchiglione, in territorio ubertoso, con 2350 ab. Vi si scoperse qualche avanzo di antichità.

ARZEU. Golfo e città della costa d'Algeria, nella provincia di Oran. La città, sul luogo dell'antica *Arsenaria* della Mauritania Cesariense, ha circa 2200 abitanti e fa commercio di vino, mais, tabacco, ecc.

ARZIGNANO. Borgo del Veneto, nella provincia di Vicenza, capoluogo di circondario, in territorio fertile, parte piano, parte a colli, dove si trova qualche sorgente d'acqua minerale. Conta 8900 abitanti ed è centro notevole di industrie e di commercio; vi sono manifatture di lana, di tessuti e filande. Il circondario conta 25,700 abitanti.

ARZIGOGOLO. Dicesi di una argomentazione arruffata, artificiosa, consistente in un giro di parole, con le quali, mancando di buone ragioni, si vuol riuscire a sostenere una tesi o un argomento qualsiasi.

ASA. Re di Giuda: succedette al padre nel 944 a. C.; distrusse gli idoli, ristabilì il culto di Iehovah, combattè e vinse i Medianiti ed il re d'Israel, Baasa, e morì nel 908 a. C.

ASA-DOLCE. V. Benzoino.

ASA-FETIDA. V. Assafetida.

ASADI-THUSI. Poeta persiano, nativo di Thus, nel Khorassan, allievo di Firdusi: visse nella seconda metà del secolo X e fino al 1020, sotto il re di Persia Mahmud. Si hanno, nelle antologie persiane, alcuni frammenti delle sue composizioni.

Fig. 991. — Asafo (Asaphus Cuchii « Siluriano »).

ASAFI. Genere di molluschi lamellibranchi, a scaglia poco grossa, ma resistente: si trova sulle coste della China, dell'India, dell'Arabia, nelle Filippine, ecc.

ASAFIA. Vizio di pronuncia, per il quale si articolano indistintamente i vocaboli.

ASAFO. Crostaceo fossile, dell'ordine dei trilobiti, creato da Brongniart.

ASAFY, SAFFY o ASFY. Città del Marocco, sulla costa dell'Atlantico, con notevole commercio e circa 12,000 abitanti.

ASAKI Giorgio. Scrittore e uomo di stato rumeno, nato nel 1788: fece studi di matematica ed astronomia nell'università di Vienna, poi si applicò indefessamente a rigenerare la lingua patria, fondando scuole, scrivendo i primi libri nell'idioma rumeno, introducendo pel primo tipografie e giornali, fondando collegi, accademia, scuola d'arti e mestieri, provvedendo insomma in ogni miglior modo all'istruzione e alla civiltà del suo popolo, per il che venne salutato come un *benefattore della patria.* Morì nel 1869, a Jassy.

ASAM. V. Assam.

ASAMA-YAMA. Vulcano del Giappone, nel centro dell'isola di Nipon. È tuttora in attività.

ASANDRO. Governatore di Licia, sotto Alessandro il Grande, morto il quale, ebbe la signoria della Caria: intorno al 317. a. C., invase la Cappadocia, ma fu battuto da un esercito mandato contro di lui da Antigono.

ASANI. Tribù samojeda della Siberia, presso il

Ienissei. Essi sono cristiani e parlano una lingua affine alla tartara.

ASANIDI. Famiglia bulgara, che comincia a figurare nella storia con un Asan, valacco, di origine sconosciuta, che sollevò la Bulgaria nel 1186 contro l'imperatore di Bisanzio, e fondò un regno valacco-bulgaro indipendente, di cui Viddino diventò capitale. Il regno valacco-bulgaro durò 188 anni, cioè fino al 1374. La famiglia degli Asanidi tenne lo scettro sino al 1260, avendo l'ultimo di essa rinunziato al trono per ritirarsi in Costantinopoli.

ASARCIA. Mancanza di carne, marasma; deperimento del sistema muscolare.

ASARHADDON. Re assiro, figlio e successore di Sennacherib: tenne per qualche tempo i regni uniti di Babilonia e di Ninive; fece guerra ai Filistei, agli Egizj, agli Idumei; prese Gerusalemme e ne trasse prigioniero il re, e compì altre imprese. Si crede morisse nel 607 a. C.

ASARINA o ASARONE ($C^{40} H^{26} O^{10}$). È una sostanza solida, volatilizzabile, che passa nella distillazione col vapore acqueo, quando si distilla l'acqua colla radice dell'asarite. Cristallizzata si fonde a 40 gradi, entrando in ebollizione a 280°, ma trasformandosi parzialmente in una sostanza isomerica, che si produce, quando si mantiene a lungo la materia in fusione. È insolubile nell'acqua, si scioglie nell'alcool, nell'etere e negli oli essenziali. Mista all'alcool, essa dà, dopo una lunga ebollizione, una soluzione rossastra, in seguito alla produzione di una materia isomerica, amorfa e fissa. Trattata cogli acidi, l'asarina dà luogo a differenti soluzioni.

Fig. 992. — Asaro (A. europœum).

ASARITE, ASARO. L'asaro (*asarum*) è un genere di piante della famiglia delle aristolochiee, delle quali a noi è specialmente nota l'*A. europœum*, comune in quasi tutti i paesi d'Europa, pianta umile, con fiori poco eleganti, ma con foglie sempre verdi, e con radice grigia, quadrangolare, nodosa, dotata di un forte odore e sapore come di pepe, stata a lungo usata come emetica e catartica. L'asaro tappezza le rocce, nei luoghi umidi ed ombrosi. — L'**asarite** è, come l'**asarone** o asarina, dianzi citato, una sostanza canforacea trovata nella detta radice: essa è però assai meno fusibile dell'altra.

ASAROTO. Pavimento usato dagli antichi Greci: era fatto di pietruzze e di frammenti di terra cotta, legati da un cemento, per cui risultava molto simile al pavimento moderno detto *alla veneziana*.

ASBAMEO. Soprannome di Giove, protettore dei giuramenti.

ASBEN. V. Air.

ASBESTO. L'*asbesto bianco* e il *grigio* sono varietà sericee e fibrose della Tremolite (V.); l'*asbesto verde* si può considerare come una varietà di Attinoto (V). La voce *asbesto* fu usata come sinonimo di Amianto (V.).

ASBJŒRNSEN Pietro Cristiano. Naturalista, novelliere e biografo norvegiano, nato nel 1812, a Christiania. Nel 1833 fu maestro rurale; pubblicò poi un libro intitolato: *Racconti popolari della Norvegia.* A cominciare dal 1835, intraprese ogni anno un viaggio all'estero ed in Norvegia. Studiando la fauna marina, fece una scoperta importante: trovò in fondo al Fiord di Hardanger (1853) una magnifica asteria che egli chiamò latinamente *Brisinga*, a motivo della sua forma stellata, ora conosciuta dai naturalisti col nome di *Brisinga endecacnemos Asbjörnsen.* Dal 1856 al 1858 fu inviato dal governo all'estero per istudiarvi le questioni forestali, ed al suo ritorno fu nominato Conservatore delle foreste, ufficio che occupò fino alla sua morte (1885).

ASBOLINA. Olio azotato, fisso, scoperto da Braconnot nella fuliggine.

ASBUKOVITZA. Affluente del Drin in Serbia: dà il nome ad un distretto.

ASCALABOTI o GECKI. Animali vertebrati simili alle lucertole, a corpo verrucoso, depresso, con pelle granulosa e testa larga. Sono di bruttissimo aspetto.

ASCALAFO. Genere d'insetti nevrotteri, della famiglia dei mirmileontidi. Hanno il corpo vellutato, la testa e gli occhi grandi, le antenne lunghe, terminate da una specie di bottone, le ali larghe alla parte inferiore, le zampe corte, provviste di uncini potenti e di due specie di speroni.

ASCALONA (*Ascalon*). Città della Palestina, nell'antico paese de' Filistei, sulle spiaggie del Mediterraneo, ora nella Turchia asiatica, pascialicato d'Acri. Conquistata prima dagli Ebrei, cadde successivamente in potere dei Greci, dei Romani, degli Arabi. Al tempo della prima crociata essa era, come Gerusalemme, sotto il dominio egiziano. Baldovino III, nel 1153, v'inalberò il vessillo cristiano. Nel 1178 Saladino la prese di assedio, e più tardi, temendo di non poterla difendere, la smantellò. Ascalona è oggi affatto decaduta e ridotta a poche rovine.

ASCANI Pellegrino. Pittore di fiori, del secolo XVII, nativo di Carpi, morto verso il 1717.

ASCANIA. Piccola contrada della Bitinia, presso la punta del *Cianus Sinus*, con un lago detto pure *Ascania* o *Ascanius lacus*, non lungi da Nicea. — **Casa Ascania**, nome di una delle più antiche famiglie tedesche, stipite della famiglia d'Anhalt, che regnò su quel principato e diede poi sovrani al Brandeburgo e alla Sassonia.

ASCANIO. Detto anche *Ilo* e *Giulo* o *Giulio:* è il figliuolo di Enea e di Creusa; venuto in Italia col padre, fece guerra contro gli Etruschi e li vinse, e poscia andò a fondare Albalunga, lasciando Lavinio al fratello Silvio, figliuolo di Lavinia, sua matrigna. Vuolsi che Ascanio regnasse 32 anni ed avesse a successore lo stesso Silvio.

ASCANIO Giovanni. Scultore e fonditore italiano, nato a Tagliacozzo nel 1531: fu allievo prediletto di Benvenuto Cellini, che lo condusse in Francia.

ASCARI. Teologo musulmano, autore di una dottrina religiosa, seguìta da molti proseliti; la sua setta, detta degli Ascarì, si distingue per l'ortodossia. Morì a Bagdad, nel 329 dell'Egira, 940 e. v.

ASCARIDI. Genere di vermi entozoari della classe

degli elminti, di corpo rotondo, acuti alle due estremità e con bocca guarnita di tre papille carnose; sono forniti di canale alimentare che, come negli annelidi, si estende da una estremità all'altra del corpo. Si notano le seguenti specie: l'*ascaride alato*, trovato da Bellingham, in Irlanda, nell'intestino tenue. — L'*ascaride dell'anitra*, l'*ascaride del gallo d'India*, l'*ascaride inflesso*: quest'ultimo si trova spesso, in

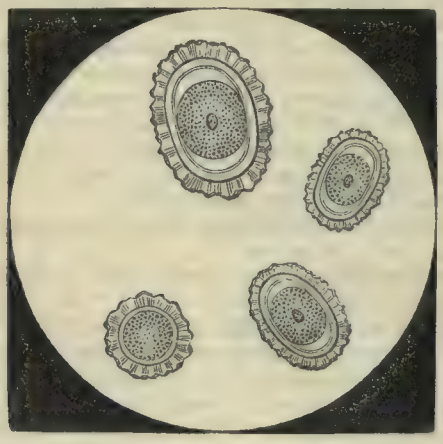


Fig. 993. — Uova di ascaridi a diverso ingrandimento (Heller).

Italia, nel tenue delle galline. — *L'ascaride lombricoide*, che vive nell'intestino dell'uomo e raramente in quello del bue. — L'*ascaride marginato*, più grosso del precedente, e che si trova nel mulo, nell'asino, nel cavallo; l'*ascaride mistace*, specie stata trovata nell'uomo, nel leone, nella lince; l'*ascaride delle pecore*, l'*ascaride dei piccioni* e l'*ascaride vescicolare*, che vive nell'intestino cieco della gallina, del gallo d'India e nella gallina faraona.

ASCARII. Setta maomettana derivata da Ascari o Abul-Hassan Alì ben Ismael, dottore islamita, il quale disputò sulla predestinazione e sul libero arbitrio; Ascari riguardava Dio come agente universale, autore e creatore delle azioni degli uomini.

ASCARO. Strumento musicale di percussione, sul quale, secondo Mesonio, erano tese alcune corde che suonavano girando.

ASCATANCAS. Catena di monti nell'Asia centrale: ora THIAN-SCHAN (V.).

ASCE PREISTORICHE. V. ASCIA.

ASCEA. Borgo d'Italia, nella provincia di Salerno, circondario di Vallo della Lucania, con 2400 abitanti. Giace sopra una collina, poco lontana dal mare, in territorio ubertoso, ricco di piantagioni d'olivi, di viti ed alberi da frutta.

ASCELLA. Detta pure *cavo ascellare*, regione *ascellare:* è la cavità piramidale situata fra la parte interna della radice dell'arto superiore e la faccia esterna e superiore del torace, limitata in avanti dal margine inferiore del muscolo grande pettorale, indietro dal margine inferiore dei muscoli grande dorsale e grande rotondo; infuori, da una parte della faccia interna dell'omero e, indentro, da una porzione del costato. L'ascella presenta vari peli che germogliano dopo la pubertà e parecchi follicoli sebacei sottocutanei, che separano una materia odorosa, la quale intacca e scolora i tessuti che si indossano. Tra le malattie dell'ascella, sono frequenti gli ascessi.

ASCELLARE arteria, nervo, plesso, vena. L'arteria ascellare è la continuazione della succlavia e prende poi il nome di *arteria brachiale*, quando ha oltrepassato il margine inferiore del gran pettorale. — Il nervo ascellare o circonflesso o scapolo-omerale, nasce dalla porzione sotto-clavicolare del plesso brachiale e circonda il collo dell'omero. — Nervo ascellare dicesi la porzione sottoclavicolare del plesso brachiale, così detto perchè circonda con tre voluminosi fasci venosi l'arteria ascellare. — La vena ascellare nasce dalla riunione delle due brachiali, riceve la vena cefalica e si continua nella succlavia.

ASCENDENTE. Che ascende: in aritmetica, dicesi talvolta ascendente quella progressione i cui termini vanno crescendo. — In astronomia, dicesi ascendente, il punto dell'eclittica situato nell'orizzonte orientale, ossia il punto che si alza; per un pianeta, nodo ascendente è il punto in cui esso attraversa l'eclittica, passando dal mezzodì al nord; segni ascendenti, i tre primi e i tre ultimi segni dello zodiaco, ecc. — In anatomia, chiamasi ascendente ciò che si porta in alto, in direzione più o meno verticale dal punto da cui ha origine. Così *aorta ascendente, apofisi ascendente, colon ascendente*, ecc.

Fig. 994. — Ascaride (grand. nat.).

ASCENDENTI. Diconsi le persone da cui uno trae la sua origine. I principali casi in cui la legge tien conto della stretta unione e fissa i rapporti vicendevoli tra gli ascendenti e i discendenti sono quelli che riguardano gli ALIMENTI, la PATRIA POTESTÀ, l'EMANCIPAZIONE, la TUTELA, le SUCCESSIONI, ecc. E però noi rimandiamo il lettore a queste parole.

ASCENDERE. In linguaggio musicale: far succedere i suoni dal grave all'acuto; il che, nella nostra maniera di scrivere, si rappresenta colle note che dal basso procedono in alto.

ASCENSIONE. Festa antichissima della Chiesa cattolica; si celebra in memoria del miracolo operatosi coll'ascendere di Cristo risorto al cielo. Nella Chiesa orientale aveva la denominazione di *Tesseracoste* e *Tetracoste*.

ASCENSIONE. Nome di diverse isole, baje, ecc. Sono notevoli: l'isola dell'Ascensione, appartenente al governo britannico della Costa d'Oro, nell'Oceano del sud, a 1500 chilom. N. O. di Sant'Elena, tra il 7° 58' di lat. merid. ed il 14°, 24' di long. occidentale (Greenvich). Ha una superficie di 88 kmq. ed è di forma ovale; vi si trovano in ogni parte roccie vulcaniche emergenti a cumuli di 60-90 metri sul livello del mare. Nella parte orientale trovasi il Green Mountain, dell'altezza di 859, m. con due vette. L'isola è nuda e tutta sparsa di scorie di lava; qua e là vi si trovano piccoli prati, dove pascolano le capre selvaggie. V'è abbondanza di uccelli marini, di pesci e di gigantesche tartarughe. L'isola fu scoperta, nel 1501, il dì dell'Ascensione, dal navigatore spagnuolo Joâo de Nova Galego. Nel 1815, durante

la prigionia di Napoleone a Sant'Elena, il governo britannico ne prese possesso, vi eresse un forte ed una stazione militare. La guarigione e i Negri che vi si colonizzarono sono circa 300 e si occupano di pesca e della caccia alle tartarughe. — **Ascensione**, contea nella parte di sud-est della Luigiana in America, sulle due sponde del Mississippì, con circa 18,000 abitanti, la maggior parte di colore, i quali coltivano lo zucchero ed il maiz. Capitale della contea è Donaldsonwille. — **Ascensione**, o **Ponape**, isola appartenente alle Caroline, più propriamente al gruppo delle Pelew: è bella, ricca, con una superficie di circa 330 kmq. ed una montagna vulcanica, dell'altezza di circa 1000 metri.

ASCENSIONE. In linguaggio astronomico, è un arco di circolo misurato sull'equatore tra il punto equinoziale e il punto dell'equatore, che si alza nel tempo medesimo di una stella o di un pianeta. Si distingue l'*ascensione retta e l'ascensione obliqua*. — **Ascensione retta** di un astro *è la distanza angolare del piede del cerchio di declinazione che passa pel detto astro, da un punto fisso preso canvenzionalmente sull'equatore celeste*. Questo punto convenzionale preso per origine delle ascensioni rette è l'*equinozio di primavera*, a partire dal quale esse si contano in senso *diretto* (ossia da occidente ad oriente), e possono quindi variare da 0° a 360°. L'ascensione retta di un astro si trova misurando il tempo che scorre tra i due istanti in cui l'astro e l'origine delle ascensioni rette passano pel meridiano del luogo in cui si fa l'osservazione. È infatti evidente che, dall'istante in cui l'origine delle ascensioni rette è passata al meridiano, fino all'istante in cui l'astro, che si considera, si è portato nel meridiano preso, la sfera celeste ha dovuto rotare intorno all'asse del mondo d'un angolo precisamente uguale all'ascensione retta di questo astro. Per trovare poi il valore di quest'angolo, basta riflettere che in 24 ore sideree la sfera celeste ruota di 360 gradi, in un'ora siderea quindi ruota di 15 gradi, ed in un minuto sidereo ruota di un angolo 60 volte minore, cioè di 15 minuti; infine, in un secondo sidereo essa ruota d'un angolo di 15 secondi. Trovato quindi il numero di ore, di minuti e di secondi siderei trascorsi dal passaggio della origine delle ascensioni rette al meridiano fino al passaggio d'un dato astro, basta moltiplicare questo numero per 15 per avere l'ascensione retta dell'astro. Se, per esempio, il tempo compreso tra i due passaggi è di $2^h\ 43'\ 26''$, moltiplicando per 15 si ottiene l'ascensione retta di 40° 51′ 30″. — **Ascensione obliqua** di un astro, poi, è l'arco dell'equatore compreso tra il primo punto dell'ariete, mutando secondo l'ordine dei segni dal principio di esso, e il punto dell'equatore che si alza nel tempo medesimo dell'astro. Pertanto l'ascensione obliqua è maggiore o minore, secondo la diversa obliquità della sfera, mentre tale obliquità non esercita influenza alcuna sull'ascensione retta. — **Differenza ascensionale** dicesi la differenza tra le due ascensioni in argomento.

ASCENSORE. Meccanismo altrimenti detto *burbera*, *piano mobile*, *monta-piatti*, ecc.: serve, in generale, ad innalzare pesi, materiali di fabbrica, derrate nei magazzini, carbone e minerali nelle cave, oggetti della credenza e della guardaroba nelle case civili, ecc. Gli antichi ascensori nei pozzi delle miniere erano di due sorta: a catena continua ed a catena od a corda di una lunghezza prefissa. Recentemente, furono introdotti ascensori pneumatici ed idraulici. Nelle officine, per trasportare in alto il materiale, oltre agli ascensori obliqui, detti in francese *escarpements*, si fa uso anche di ascensori ad acqua. Essi consistono in due buche profonde di muratura accostate, nelle quali sonvi guide disposte in modo da servire a due recipienti che alternativamente salgono e scendono, per mezzo di una fune o di una catena, e si trovano l'un l'altro in comunicazione. Il meccanismo di tale ascensore è fornito di morse, per impedire che i recipienti precipitino improvvisamente anche per lo spezzarsi delle corde; questi ascensori si applicano specialmente dove l'acqua occorrente è facile a trovarsi nelle montagne circonvicine. Gli ascensori più piccoli, quelli che servono per le case civili, per la credenza, per la guardaroba, per la portiera, ecc., sono di impianto assai semplice e vengono, per lo più, nascosti nella grossezza del muro maestro, nel quale, secondo il suo spessore si lascia una scanalatura di pianta regolare. Questa scanalatura si chiude con una parete di mattoni per *coltello*, lasciando le aperture necessarie per la macchina. — Negli alberghi si usano grandi ascensori per innalzare ai piani superiori le persone ed i bagagli.

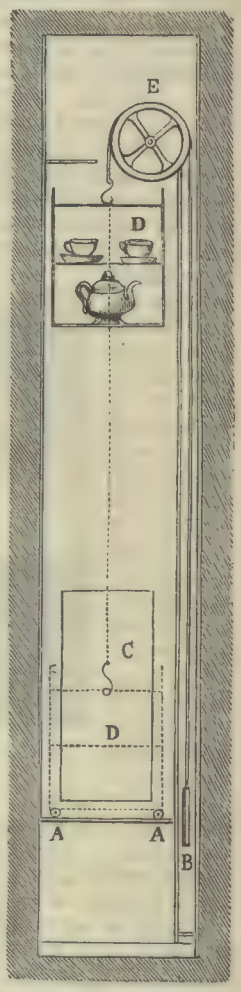


Fig. 995. — Meccanismo d'un ascensore.

ASCESSO. Raccolta di pus in una cavità di nuova formazione, potendo il pus avere origine o dalla località in cui si raccoglie, oppure provenire da parti più o meno lontane. È malattia frequente, ma, per sè stessa, non una malattia primitiva, sibbene il prodotto di un esito della infiammazione, che è la suppurazione. Si distinguono le seguenti varietà di ascesso: **Ascesso caldo**, quello formatosi in seguito ad una infiammazione acuta (flemmone). — **Ascesso colliquativo**, così detto da Weber, quell'ascesso dei tessuti compatti, in cui vi ha rammollimento grasso e fluidificazione della sostanza fondamentale, e che risulta dalla confluenza di vari focolari purulenti in una cavità. — **Ascesso per congestione**, altrimenti detto *osteopatico*, *migratorio*, *trapiantato*, quello in cui il pus non si forma primitivamente in sito, ma scorre da un punto più o meno lontano e dà luogo alla formazione di altro pus. — **Ascesso critico**, nome dato all'ascesso sintomatico, quando rappresenta l'esito fausto di una malattia. — **Ascesso dissecante**

o **distaccante**, quello che si sviluppa fra due tessuti od organi, scostandoli, senza distruggerli. — **Ascesso freddo**, anticamente detto *linfatico*, quello formatosi da infiammazione cronica o lenta. — **Ascesso idiopatico**, quello direttamente derivato dalla suppurazione di un tessuto infiammato e formatosi nel luogo medesimo dell'infiammazione. — **Ascesso limitante**, quello che si forma intorno ad un corpo estraneo, ad un sequestro o ad una massa di tessuti mortificati. — **Ascesso metastatico**, altrimenti *piemico*, *embolico*, *multiplo*, *necrotico*, quello che si produce in seguito a piemia, per embolia e trombosi, specialmente negli organi parenchimatosi interni. — **Ascesso sintomatico**, quello che si manifesta in conseguenza di altra malattia in un punto vicino o lontano da quello in cui questa esiste. — La medicazione consecutiva o locale degli ascessi è sempre semplicissima, e con essa bisogna procurare l'uscita del pus e l'addossamento graduato delle pareti. In siffatta maniera la malattia viene a guarigione: talvolta, al contrario, quest'esito felice è ritardato da distacchi, da seni marciosi, da assottigliamenti, ai quali conviene rimediare o con ispaccature, o con contro-aperture, o con estrazione di corpi stranieri, o con raffilature, ecc. La cura interna è altresì di poco momento: finchè dura l'infiammazione, bisogna insistere cogli antiflogistici, ma, a non lungo andare, lo spossamento in cui cade l'ammalato richiede l'uso dei nutrienti e una diversa cura.

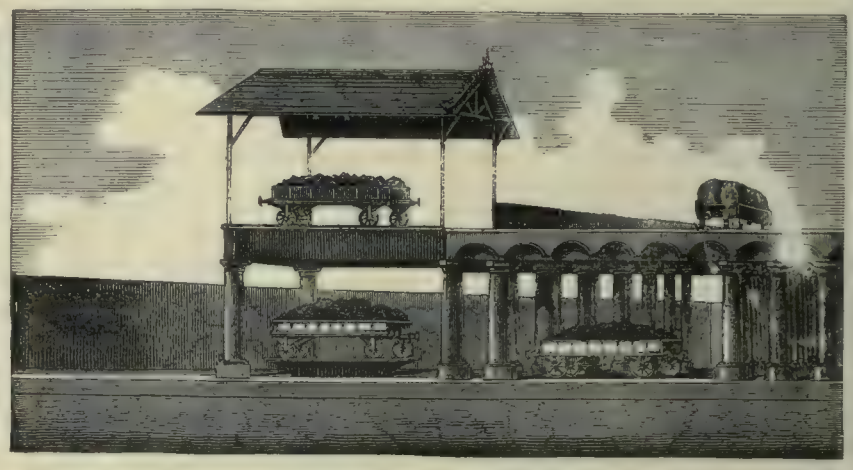


Fig. 996 — Ascensore idraulico.

ASCETERIO. Dal greco ασξ (esercizio): significa luogo di ritiro, o monastero.

ASCETI e **ASCETISMO** (Dal gr. ἄσκεω, *lavoro, mi esercito, medito*). In origine, si chiamavano asceti i lottatori, i pugilatori ed altri che si avventuravano nei giuochi pubblici e si preparavano al combattimento, osservando molta temperanza, quasi astinenza; poi il significato della parola si estese a tutti coloro che praticassero una virtù rigorosa. In processo di tempo, la voce *ascetismo* venne a significare ciò che altrimenti si direbbe spiritualismo, contemplazione, ed in sostanza è una delle peggiori forme del fanatismo religioso. Dell'ascetismo troviamo nel Fleury, *Moeurs des Chretiens*, II parte, num. XXVI, una bellissima descrizione, alla quale potranno far ricorso i lettori. L'ascetismo ebbe il suo primo svolgimento nella Chiesa d'Oriente, dove alcuni cristiani, che si chiamavano *asceti*, ossia *esercitanti*, presero a vivere nella solitudine, sottoponendosi a digiuni severi, a dure penitenze, ecc. Fu detta *teologia ascetica*, ed in genere furono detti *libri ascetici* le dottrine e gli scritti che trattano di argomento religioso, in modo però da essere indirizzati più al cuore che alla ragione. Fra i devoti, sono in grande uso il Kempis, le opere ascetiche di santa Teresa, di san Francesco di Sales, del Liguori, ecc.

ASCH. Città della Boemia, capoluogo di un circolo omonimo, situata fra i territori della Baviera e della Sassonia. È luogo di considerevole mercato; vi sono manifatture di lana, di cotone, ecc.; sorge essa ai piedi dell'Heinberg ed ha 9400 abit. Fu un tempo signoria immediata dell'impero, ma Giuseppe II l'incorporò alla Boemia.

ASCH Giorgio Tommaso (*barone di*). Medico degli eserciti russi, consigliere di Stato, membro di diverse accademie. Lasciò diversi scritti in lingua russa, tedesca e latina, come si può vedere nella *Germania letteraria* (*Gelehrts Deutschland*) di Mensel. Nacque a Pietroburgo, nel 1729, ed ivi morì nel 1807.

ASCH Pietro (*van*). Pittore paesista olandese, nato a Delft nel 1603, morto nel 1678. I suoi quadri, molto piccoli, sono oggidì assai rari, trovandosi solamente in alcuni pochi musei. Il suo capolavoro è una *Veduta del bosco di Delft*, che si conserva in detta città.

ASCHA ABU NASSR BASSIR. Poeta arabo, contemporaneo di Maometto; di lui si ha una canzone nella *Crestomazia araba* di Sacy (Parigi, 1826).

ASCHAFFENBURG (lat. *Asciburgum*). Città della Baviera, sulla destra del Meno, nella Franconia: ha un castello, una sinagoga, varie industrie, commercio di vini e di legname e navigazione. È capoluogo di un circolo omonimo, contando la città 12,200 ab., il circolo 32,000. Il castello di Aschaffenburg è celebre per l'amenità della sua situazione e pei magnifici giardini che lo circondano. Nel 1447 vi si tenne una dieta, nella quale si discussero certi diritti della chiesa tedesca.

ASCHANGI. Lago alpestre nel Tigrè (Abissinia), a 2214 m. sul livello del mare, nel paese di Enderta, non lungi dalla strada maestra da Adua a Magdala. Misura 20 kmq.

ASCHAM. V. Assam.

ASCHANTI. V. Ascianti.

ASCHBACH Giuseppe (*cavaliere di*). Storico tedesco nato ad Höchst, il 29 aprile 1801. Fu professore di lingue antiche e di storia nel ginnasio di Francoforte sul Meno e a Bonn; si acquistò molto grido nell'università di Vienna, dove morì il 25 aprile del 1882. Le sue più antiche ricerche storiche si riferiscono, principalmente alla storia di Spagna, nel M. E., come la: « *Storia degli Ostrogoti* (Francoforte,

1827); la: « *Storia degli Ommiadi di Spagna* » (Francoforte, 1829-30); la « *Storia della Spagna e del Portogallo all'epoca del dominio degli Almoravidi e degli Almohadi* » (Vienna, 1833-37) e la « *Storia degli Eruli e dei Gepidi* ». In seguito scrisse una minuziosa « *Storia dell'imperatore Sigismondo* (Amburgo, 1838-45) ed una « *Storia autentica dei conti di Wertheim* » (Francoforte, 1843). Pubblicò anche un *Lessico religioso tedesco* (Francoforte e Magonza, 1846-50). Pubblicò pure un gran numero di dissertazioni intorno alla storia dell'impero e molti resoconti delle sessioni dell'Accademia di Vienna, alla quale apparteneva, fin dal 1856, come socio onorario.

ASCHE. Calcare o dolomite terrosa che si scioglie in polvere: appartiene al calcare permiano di Turingia.

ASCHEMIO. V. PROCIONE.

ASCHERIO. V. SIRIO.

ASCHERSLEBEN. Città nel circolo di Magdeburgo, nella provincia prussiana di Sassonia, a 52 km. sud-ovest da Magdeburgo, sulla ferrovia Halle-Vienenburg, con 19,500 ab. La città è sede di un tribunale giudiziario, ha due chiese evangeliche-luterane, una riformata ed una cattolica, una sinagoga, un ginnasio regio, un ospedale e un istituto per i poveri. Gli abitanti sono, in generale, dediti all'agricoltura ed anche all'industria. Il commercio non vi è molto importante. Questa città fu già capoluogo della contea di Asknien.

Fig. 997. — Lago Aschangi.

ASCHISTODATTILIA. Mostruosità consistente nell'adesione, ossia nella non divisione delle dita delle mani e dei piedi.

ASCHOD. Nome di varî principi della famiglia dei Bagratidi, in Armenia. I principali sono: **Aschod I**, detto il *grande*, tributario nell'859 del califfo di Bagdad; **Aschod II**, il *ferreo*, nipote del precedente, scacciò gli Arabi e morì nel 928; **Aschod III**, il *misericordioso*, nipote del precedente, riescì a sottomettere tutti i principi d'Armenia e varî emiri arabi; ingrandì ed abbellì la città di Ani, sua capitale.

ASCIA, ASCE od **AZZA.** Nome di parecchi strumenti di ferro taglienti adattati ad un manico, dei quali si fece e si fa uso nell'arte militare per fendere o tagliar legne ed altro, e che da' Francesi si comprendono sotto il nome collettivo di *hache*. Già nei tempi preistorici, le primitive popolazioni, come oggi ancora le tribù selvaggie, usavano asce e scuri di pietra. Gli studiosi archeologi ne hanno scoperto e descritto di parecchie forme e di varia natura, cioè di quarzo, di agata, di silice, di ossidiana, di fibrolite, di giado, di anfibolo, di basalto, ecc. Asce di ossidiana si trovarono in Europa o in America; di giado nella Nuova Zelanda, nella Nuova Caledonia, ecc.; di giadeite nella China; moltissime di anfibolite nella Svizzera, in Francia, in Italia; così pure asce di diorite e di alfanite. L'*accetta*, simile, ma più piccola, alla scure, è oggidì strumento dei zappatori e delle maestranze. L'*ascia* è l'accetta di cui sono armati gli zappatori d'ogni battaglione, portandola essi ad armacollo o sulla spalla sinistra. La *scure*, che in Roma fu il simbolo del potere consolare, più tardi si usò nelle battaglie siccome l'ascia e l'accetta. L'*ascia*, o *scured'armi*, è quella che si adoperò nei combattimenti di mare, andando all'abbordaggio. Aggiungasi, da ultimo, a queste armi taglienti con manico la *ronca* o *roncola*, arma in asta adunca, ed il *roncone*, propriamente strumento rusticano senz'asta, che troviamo usato in guerra nei secoli barbari dai militi a piedi.

ASCIANO. Borgata di Toscana, in val d'Ombrone superiore, nella provincia e nel circondario di Siena, con 6750 ab. Il territorio è fertile in cereali, ricco di pascoli e di viti; il borgo sorge all'estrema pendice di un monte tufaceo, ha di notevole un'antica chiesa plebana e fu patria di Domenico Bartoli e di Giovanni d'Asciano, distinti pittori.

ASCIANTI (*Aschanti*, *Achanti*). Più propriamente, *Assantê*. — Popolo predominante al nord della Costa d'Oro, il quale, relativamente alla lingua e alla struttura fisica, appartiene alle razze nere della Guinea, fra il Senegal e il Gabun. Quando dicesi semplicemente Ascianti, non s'intende un unico popolo, ma un miscuglio dei primitivi conquistatori Ascianti colle razze da loro soggiogate e parti integranti di popolazioni moresche. Gli Ascianti sono, in generale, un popolo gagliardo, ben fatto, virile, abile nelle armi, e il quale per l'attitudine nei lavori meccanici e per la sua industria commerciale, come pure per l'assestamento politico e sociale, occupa fra le po-

polazioni negre, uno dei primi posti. La religione degli Ascianti è una specie di panteismo, consolidato dalla venerazione per gli spiriti. Il governo è dispotico, ma il potere del re è limitato dalla coscienziosa direzione di un gran consiglio del Kabusir. Il re è l'erede di tutti i suoi sudditi, ma, per massima, egli pretende soltanto l'oro. Quello che talvolta viene trovato nel paese appartiene pure al re, ad eccezione della polvere, che spetta agli schiavi lavoratori. Presso il re, come anche presso i grandi del popolo, predomina un grande lusso negli oggetti d'oro di ornamento e di sfarzo. L'abbigliamento degli Ascianti consta di un semplice grembiale che gira intorno alle anche, sul quale, come vestiario di solennità, si mette una camicia a larghe maniche. L'abitazione del volgo consta di una capanna rotonda, a guisa di alveare, dai 3 ai 5 metri di diametro; i ricchi e i più ragguardevoli abitano in case da uno o due piani, costrutte di mattoni e distribuite con diversi locali. Le vie di Kumassi, capitale, con 70 fino a 100,000 abitanti, erano un tempo ampie e adorne di alberi; le case ornate con intagli di legno e tinte di varî colori. Il palazzo del re, di due piani, fu costruito da architetti olandesi, secondo il sistema europeo. Ma i mucchi dei crani di nemici trucidati formavano una brutta antitesi con quei segni di civiltà. L'harem deve contenere costantemente il numero di 3333 favorite, numero cabalistico per quei popoli. La superficie di tutto il territorio è 27,500 kmq., con 1,000,000 circa di abitanti. Nei rapporti meteorologici, vegetali ed animali, il paese degli Ascianti presenta un carattere affatto simile ai paesi più elevati della Guinea. In conseguenza delle copiose pioggie, si ha in quelle regioni la lussureggiante vegetazione dei tropici, la quale, lungo le coste, si manifesta particolarmente in folti e bassi cespugli, e, nei paesi elevati, in foreste primitive, impenetrabili, interrotte da spianate dove crescono altissimi gli erbaggi. I numerosi fiumi, in parte assai grossi, sono poco adatti al traffico, essendo pieni di cateratte e di cascate. Il regno animale si distingue per molti generi e specie e porta, in generale, l'impronta del regno animale dell'Africa occidentale ai tropici: serpenti, in gran numero, elefanti, rinoceronti, giraffe, antilopi, bufali, scimmie, leoni, tigri, leopardi, alligatori, grosse pecore dal pelo liscio, cani senza pelo, ecc.

Storia. Al principio del secolo XVIII, gli Ascianti condotti da uno dei loro Kabusiri, di nome O' Say-Tutu, irruppero nel paese d'Inta, lo sottomisero e vi fondarono la capitale di Kumassi. Da quel nuovo territorio intrapresero essi scorrerie di conquista nei paesi limitrofi e raggiunsero così, poco a poco, le coste. Vi guerreggiarono i Fanti, affini ad essi per origine e per lingua, i quali, essendo poco bellicosi, invocarono la protezione dei vicini possedimenti inglesi fortificati. Gli Ascianti si diedero in seguito a molestare anche i protettori dei Fanti e, nel 1823, ebbero con essi uno scontro assai sanguinoso, al quale tenne dietro la battaglia di Asamaku (21 gennaio 1824). Gl'Inglesi, sotto il governatore general maggiore sir Charles M' Carthy, vi furono quasi interamente distrutti. Il nuovo governatore, Champell, non riuscì che nel 1826 a respingere gli Ascianti al di là del fiume Prah, dopo grandi sforzi e gravi perdite. Dopo diversi altri combattimenti, con varia sorte, gli Ascianti conchiusero, nel 1831, coll'Inghilterra una pace, che non riuscì ad essi sfavorevole. Col trattato del 1831 gl'Inglesi avevano l'obbligo di consegnare agli Ascianti i Fanti che fossero ladri d'oro. Il non averne consegnati alcuni diede luogo, nel 1863, ad una nuova guerra. Non si venne ad una battaglia decisiva, ma gl'Inglesi vi ebbero gravissime perdite per il motivo che gl'Inglesi, accampati lungo le rive del Prah, vi morirono in gran numero di febbre, al punto che nel maggio 1864 essi sospesero le ostilità, senza aver conchiuso la pace. Alle coste della Guinea trovavansi anche colonie olandesi, fra cui Elmina. I Paesi Bassi largivano agli Ascianti un dono annuo di 400 ducati, che essi consideravano come un tributo. Ma nel 1872, i Paesi Bassi cedettero i loro possedimenti in Guinea all'Inghilterra. Non si riconobbe in quella cessione l'alto dominio che gli Ascianti reclamavano sopra la colonia Elmina, e così cessò il pagamento dei 400 ducati. Il re degli Ascianti, Koffi-Kalkalli, dichiarò allora al governatore brettone, risiedente a Cape Coast Castle, la guerra, e nella primavera del 1873 irruppe nei paesi britannici, che avevano assunto la protezione dei Fanti, con un esercito ben fornito di fucili inglesi a retrocarica; sconfisse i Fanti e nel giugno marciò sopra Elmina, il cui forte dovette respingere per due volte l'attacco. L'Inghilterra spedì allora Sir Garnet Wolseley, il quale, alla metà di ottobre iniziò la campagna contro l'esercito degli Ascianti, forte di 40,000 uomini, che, nel novembre successivo, ritiraronsi dietro il Prah. Gl'Inglesi lo tragittarono, il 15 gennaio 1874, e marciarono divisi in tre colonne, contro Kumassi. Il 31 gennaio, Wolseley, presso Amoaful si scontrò coll'esercito degli Ascianti, sotto il comando del Kabusir Amanfuatia, lo sconfisse, e dopo due altri combattimenti, dinanzi a Kumassi, se ne impadronì, il 4 febbrajo. All'intento di raggiungere le coste, prima ancora che cominciasse la stagione delle pioggie, Wolseley intraprese la marcia di ritorno il 5 febbraio stesso, dopo aver ridotto in cenere la città. Minacciato da un altro corpo d'armata sotto il comando del capitano Glover, che gli sovrastava dalla parte di oriente, Kalkalli si rassegnò a sottoscrivere la pace. Le condizioni principali di essa imponevano che si pagassero immediatamente 1000 oncie di oro, ed altre 50,000 più tardi, come spese di guerra; che si rinunciasse a qualsiasi pretesa sui territori al sud del fiume Prah, e da ultimo che si smettessero i sagrifici umani: condizione questa che per gli Ascianti riuscì la più insopportabile. I territori dei negri, che furono sottratti all'alto dominio degli Ascianti, che, dopo la guerra, furono posti sotto la protezione brettone, furono, del resto, formalmente incorporati, nel 1875, alla colonia della Costa d'Oro, compreso l'Agos.

ASCIDIATE. V. Ascidio.

ASCIDIE (Dal gr. *ασκιδίω*, *piccola borsa*). Uno dei due ordini di animali in cui fu divisa la classe de' molluschi tunicati. Essi hanno la forma di un otre, sono acefali, senza conchiglia, coll'inviluppo in alcune specie gelatinoso, ma nella più parte coriaceo; inoltre, in alcune specie si osservano notevoli fenomeni di Generazioni alternanti (V.). Da alcuni malacologi le ascidie vennero distinte in quattro tribù, da altri in tre, cioè: *ascidie semplici*, con indi-

vidui di forma ovoide irregolare, come sono le cinzie; *sociali*, con individui riuniti insieme da peduncoli, come le clavelline e boltenie; *composite*, con individui che vivono in parecchi sotto un mantello comune, come i botrilli e i policlini.

ASCIDIELLA. Genere di ascidia, della famiglia dei fallusiadi, creato da Roule, nel 1884.

ASCIDIO. (*Ascidium*). Singolare e sorprendente metamorfosi della foglia, per cui essa prende l'aspetto di un vaso o di un'urna, come si può vedere qui nella fig. 998, in cui è rappresentato un gruppo di piante insettivore. Alcuni botanici usarono il nome di *ascidio* come sinonimo di *theca*, o sporangio; altri per indi-

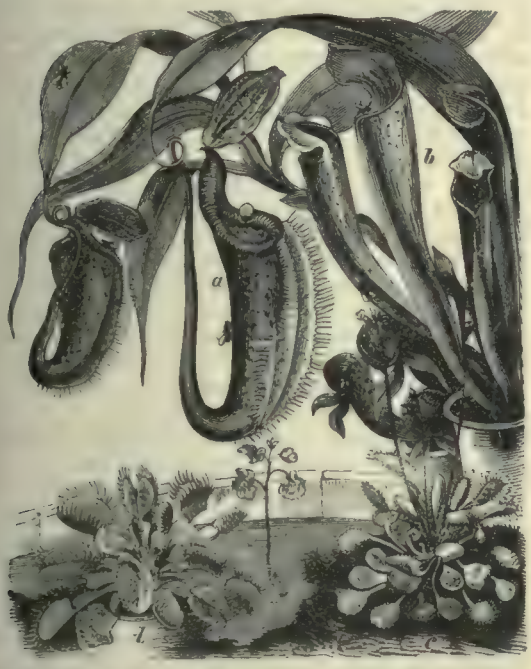


Fig. 998. — Ascidi in un gruppo di piante insettivore — *a*, Ascidi della Nepenthes ampullaria. — *b*, Ascidi della Sarracenia purpura — *c*, Drosera rotundifolia — *d*, Dionea pigliamosche. Nel mezzo della figura si vedono sporgere dall'acqua i fiori della Utricolaria vulgaris.

care le cassule dei funghi propriamente detti. Le foglie che presentano la predetta forma diconsi *ascidiate*.

ASCII o **ASCIANI** od **ASCHII** (Dal gr. α, priv., e σκιά, *ombra*). Nome che si dà agli abitanti della terra che, sul mezzodì, non projettano ombra, per la ragione che il sole sta loro verticalmente sul capo: fenomeno questo che si verifica sotto i tropici, una volta all'anno, due volte nei paesi situati tra i tropici.

ASCINOMANZIA. Pretesa scienza con la quale, scagliando un'ascia o una scure contro un ostacolo, si voleva predire il futuro in relazione al modo in cui l'ostacolo rimaneva intaccato dal colpo.

ASCISC (*Haschisch*). Voce d'origine araba, che significa *erba* e si usa ad indicare, per antonomasia, la canapa indiana, *cannabis indica*, e alcuno dei vari preparati che da essa si ottengono, fornendo essa canapa, da tempo immemorabile, uno dei principali narcotici, conosciuto sotto vari nomi e mentovato nei libri più antichi. In Oriente se n'è sempre fatto grandissimo uso, sia mediante decotti o bevande altrimenti preparate, sia masticando o fumando il vegetale in argomento. L'*ascisc* è, come l'oppio e molti altri narcotici, stimolante e inebbriante a piccole dosi; calmante e sonnifero a dosi più elevate. V. CANAPA INDIANA.

ASCISSA. In linguaggio geometrico, dicesi di una parte qualunque dell'asse e del diametro di una curva che comincia da un punto fisso, dove hanno origine tutte le *ascisse*, e termina in una linea detta *ordinata*.

ASCITE. Parola usata, per brevità, invece di *idrope ascite*, ad indicare, originariamente, *idrope della cavità*, chiamandosi *ascite* ogni raccolta di siero in una cavità organica chiusa. Poi, in senso più ristretto valse a significare raccolta di siero nella cavità addominale. L'ascite deriva da molte cause, e può essere *idiopatica*, *sintomatica* o *metastatica acuta*, o *cronica*, *attiva* o *passiva*, come tutte le altre specie d'idropi. Essa può confondersi colla *timpanite*, colla *gravidanza*, colle *idropi cistiche* dell'*ovaia*, delle *trombe falloppiane* e degli altri visceri addominali. Però un'attenta esplorazione la darà a conoscere. La profilassi dell'ascite non differisce, in generale, da quella dell'IDROPISIA (V.).

ASCITI (*Ascitæ*). Nome di una setta di montanisti, detti pure *Ascodrugiti*, *Ascodrupiti*, *Ascoduti*, i quali, nelle loro riunioni, tenevano una specie di baccanale, danzando intorno ad otri gonfiati, con l'intendimento ch'essi fossero o rappresentassero quelle idrie ripiene di vino nuovo, di cui Cristo ha fatto menzione.

ASCIUGAMENTO. V. PROSCIUGAMENTO.

ASCLEPIADE. Celebre medico dell'antichità, nativo di Bitinia, salito in gran fama a Roma, sul principio del primo secolo a. C. Fu dotato di ingegno naturale, ma si mostrò troppo corrivo a vilipendere le teorie e le opere altrui, per innalzare sè stesso. Vuolsi acquistasse fama popolare, specialmente perchè a' suoi ammalati prescriveva largamente l'uso del vino e perchè ne assecondasse i capricci. Vuolsi anche che da lui derivi la divisione delle malattie in due grandi classi, acute e croniche, divisione fondata sulla natura e vigente tuttavia nell'odierna nosologia. De' suoi scritti abbiamo solo pochi frammenti, raccolti e pubblicati da Gumpert sotto il titolo di *Asclepiadis Bithyni Fragmenta* (Vinar, 1794); a lui fu anche attribuito un poema contenente ammaestramenti intorno alla sanità. — Negli antichi autori si trova memoria di parecchi altri medici dello stesso nome di **Asclepiade**, e gli antichi dettero il nome di *Asclepiadi* ai pretesi discendenti di Esculapio (Ἀσκληπιός), i quali si sparsero nel mondo ad esercitare la medicina. Vivevano in famiglia, o in comunione, e ricevevano gli ammalati nei templi, disponendoli ad attendere i soccorsi del Dio, loro eccitando l'immaginazione con sogni ed apparizioni. — **Asclepiade** si chiamò pure uno storico egiziano, versatissimo nella teologia del suo paese, autore di una storia d'Ogige e di una storia d'Egitto, della quale Ateneo cita un libro. — **Asclepiade**, infine, è nome volgare della *genziana asclepiadea* (V. GENZIANA).

ASCLEPIADEE e **ASCLEPIONE.** Le asclepiadee sono un ordine di piante dicotiledoni, che crescono nelle regioni dei tropici e il cui nome deriva dall'*asclepiade* (*asclepias*), che n'è uno dei generi principali; sono piante erbacee e suffrutescenti, con fiori d'una forma

tutta particolare e d'un odore paragonabile a quella della carne fracida; crescono in abbondanza e contengono un succo acre lattiginoso. — Principali fra le specie del genere asclepiade sono: l'**asclepiade gigantesca** (*a. gigantea* L.), con foglie grandi, fiori di odore soavissimo: è un albero di mediocre grandezza e dalle cui radici, incise, scola un latte molto acre, usato per distruggere le volatiche; ha semi provvisti di una lunga chioma setacea utilizzabile per fare tele ed altri manufatti — l'**asclepiade di Curassao** (*a. curassavica* L.), pianta d'ornamento, indigena del Capo di Buona Speranza, di San Domingo, ecc.: con le sue radici seccate all'ombra si ha un purgante violento. — L'**asclepiade a foglie di salcio** (*a. fruticosa* L.), indigena del Capo e coltivato in piena terra nei paesi meridionali d'Italia: quest'albero, di bell'aspetto, è pure provvisto di semi a chioma morbida, che vien filata ed impiegata in parecchi usi domestici. — L'**asclepiade di Siria** (*a. syriaca*), altrimenti detta *cotone egiziano*, albero del quale si tentò fare la coltivazione in Europa, allo scopo di sostituire le barbe de' suoi semi al cotone; ma il tentativo fallì perchè l'*a. syriaca* prospera difficilmente e perchè le sue barbe forniscono tele ruvide e fragili. — Dal succo bianco lattiginoso di questa pianta si estrae, col mezzo dell'etere, una sostanza cristallizzabile, inodora, insolubile nell'acqua e nell'alcoole, solubile nell'etere, fusibile a 104°, detta **asclepione**.

ASCLEPIADEO verso. Verso della classe de' coriambi, di cui troviamo esempi nei poeti greci e latini. È di due sorta: l'*asclepiadeo minore* e l'*asclepiadeo maggiore;* il primo è composto di uno spondeo, di due coriambi e di un piricchio o di un giambo; l'altro ha un coriambo di più.

ASCLEPIADI. V. ASCLEPIADE.

ASCLEPIO. Filosofo peripatetico di Tralles, vissuto circa cinque secoli a. C.: fu discepolo d'Ammonio, figlio di Ermiade; fece commentarî su Aristotele e Nicomaco di Gerace. Alcuni manoscritti delle sue opere pervennero fino a noi. Brandis ne pubblicò parte negli *Scholia græca in Aristot.*, ecc.

ASCLEPIODORO. Pittore ateniese, contemporaneo di Apelle: vuolsi lo superasse nelle proporzioni e nell'ordine.

ASCLEPIODOTO. Medico e filosofo greco, allievo di Proclo: fu il primo a distinguere per toni e gradazioni i diversi colori. L'opera manoscritta sulla *Tattica*, che gli viene attribuita, è di suo genero, celebre medico. — **Asclepiodoto**, discepolo di Posidonio, lo stoico, è autore di un'opera sulla tattica militare, i cui frammenti sono riportati da Koeely e Rustow, nella loro collezione di scrittori di cose militari, greci. — **Asclepiodoto**, poeta greco, che visse circa nel secolo dell'èra volgare. Di lui ci resta un epigramma sulla statua di Mammone, ritrovato da Pococke nel 1737.

ASCLEPIONE. V. ASCLEPIADEE.

ASCERINA. Roccia grigiastra o biancastra del terreno trachitico.

ASCLETARIO. Astrologo e matematico romano, il quale predisse all'imperatore Domiziano che egli, Ascletario, sarebbe stato mangiato dai cani. Domiziano lo fece uccidere per ismentire la predizione, ma il cadavere, mentre giaceva sulla pira, fu trasportato lontano dal vento e divorato dai cani. Così Svetonio.

ASCO. Gigante, che, insieme ad un tiranno trace, incatenò Bacco e lo gettò in mare. Mercurio salvò il dio, atterrò il gigante, lo scorticò e della pelle fece un otre da vino

ASCODRUGITI, ASCODRUPITI, ASCODUTI. V. ASCITI.

ASCOFITI. Eretici del 173. Insegnavano essi che un angelo era destinato al governo di ogni corpo, che la sola conoscenza di Dio bastava alla salute, e che, per conseguenza, le buone opere erano inutili. Rigettavano il Vecchio Testamento; erano contrarî alle abluzioni ed ai vasi sacri.

ASCOLI (*Ascolum Picenum*). Città d'Italia, nelle Marche, capoluogo della provincia e del circondario omonimo, situata sopra un monte ai cui piedi scorre il Tronto, fiume che, sboccando nell'Adriatico, offre alla foce, a 28 chilom. dalla città, un breve porto per l'approdo dei piccoli vascelli. Ascoli sorge a 142 m. sul livello dell'Adriatico; dista 75 chilom. sud da Ancona; ha vie ampie, rette, vaste piazze, belle chiese e notevoli edifici, specialmente lungo il corso che va a Porta Maggiore e intorno alle piazze del Popolo ed Arringo. Notevoli anche il *palazzo anzianale*, sulla piazza del duomo, con annesso teatro, biblioteca, museo; la fortezza, oggi le Carceri, edificio fatto costrurre da Galeotto Malatesta nel 1349; un bel ponte sul Tronto, un altro sul Castellano. Le chiese sono adorne di pregevoli dipinti; il soggiorno della città è rallegrato da ameni passeggi e da ridenti giardini sparsi nei dintorni. Ascoli è sede vescovile; ha fabbriche di panni, di majoliche, ecc., ed una popolazione di 23,500 abitanti. La sua origine storica si perde nell'oscurità dei tempi anteriori a Roma. *Asculum* era la capitale dei Picenti, fu un tempo alleata a Roma. Venne poscia in poter de'Romani, che vi spedirono una colonia. Dopo la caduta dell'impero, soffrì per le irruzioni de'Barbari. Nel 1213, papa Innocenzo III ne investì Azzo d'Este, dal quale passò a suo figlio Aldovrando. La città fu presa e devastata da Manfredi, e riconquistata da Carlo d'Angiò. Dopo varie vicende, passando sotto diverse signorie, venne da papa Martino V, nel 1426, incorporata cogli Stati pontifici, a'quali rimase finchè fu restituita all'Italia. Ascoli è patria di molti uomini illustri, tra i quali: il papa Nicolò IV; Francesco Stabili, detto *Cecco d'Ascoli*, scienziato, astronomo e poeta del secolo XIV; Elisabetta Trebbiani, poetessa e guerriera dello stesso secolo; Francesco Antonelli, ingegnere generale di Ungheria, comandante l'esercito della repubblica di Ragusa, ecc. — Il **circondario di Ascoli** abbraccia una superficie di 2250 kmq., con una popolazione di 105,000 abitanti, sparsi in 29 comuni. — La **provincia di Ascoli**, formata dal circondario omonimo e da quello di Fermo, misura una superficie di 2096 kq., comprendendo 70 comuni, popolati da 217,000 abitanti. Essa costituisce la parte meridionale dell'antico Piceno, ed ha un breve tratto di costa marittima. Nell'interno s'erge l'Appennino con le sue forme pittoresche; sulla destra del Tronto si succedono amene colline. I monti più alti del territorio ascolano sono: il monte Vettore (2458 m. sul livello del mare), il monte Priore (2392), il monte Sibilla (2213). Dall'alta giogaia dell'Appennino scende il Tronto; dai declivi, il Teana e l'Aso; dai poggi più depressi, il Tesino ed il Foglione. Mite è il clima della provincia; il suolo è annoverato fra i più

fertili delle Marche. Nel circondario d'Ascoli si ottengono ottimi olî, generosi vini, fra i quali il *santo;* olive dolci, tartufi, funghi eccellenti, squisitissimi fichi, assai ricercati anche all'estero; lino, canape, ecc. Nel circondario di Fermo prosperano a cielo aperto gli agrumi e frutta di varie specie; abbondano cereali, erbaggi, vigneti, oliveti, ecc. Nell'una parte e nell'altra, il suolo offre abbondanza di minerali, e vi si trovano filoni d'alabastro, d'argento, di lignite, di ferro; in qualche luogo v'ha della pozzolana, del sal marino, argille, travertino, ecc. Vi sono anche sorgenti minerali sulla sinistra del Tronto, ad Acquasanta, ad Ascoli, ecc. Importante nella provincia è la pastorizia; se ne ricava una lana che viene adoperata per tessuti, che si fabbricano in luogo; vi sono altre industrie, manifatture di seta, cartiere, raffinerie di zucchero, fabbriche di liquirizie, di tele, di cappelli, di majoliche, di chiodi, di bullette, concie di cuoj, ecc., ma sono piuttosto limitate. — **Ascoli di Satriano** (*Asculum Apulum*), città della provincia di Foggia, circondario di Bovino, con circa 7850 ab.: sorge sopra un colle presso il fiume Carapella, a 118 chilom. E N. E. da Napoli, è sede di un vescovo e dà il titolo di duca ad una famiglia napoletana. A dieci miglia da essa, sul luogo dell'antica Herdonia, Pirro diede battaglia ai Romani, nel 279 a. C. Ascoli di Satriano fu distrutta da Ruggero il Normanno e poi riedificata.

ASCOLI Cecco (*d'*). V. STABILI FRANCESCO.

ASCOLI Trojano Marcelli (*duca d'*). Uomo di stato napoletano, governatore della Puglia all'epoca dell'invasione francese (1799). Seguì i reali in Sicilia e, al loro ritorno, fu uno dei più zelanti negli eccessi della reazione. Riparato di nuovo in Sicilia, quando i Borboni furono cacciati dall'esecuzione del decreto di Schoenbrunn, non ritornò che con essi a Napoli nel 1815. Vi morì nel 1823.

ASCOLIE (da ἀσκός, otre). Feste che si celebravano in onore di Bacco e nelle quali si faceva il giuoco di saltare a piè zoppo sopra un otre unto, pieno di vino. Chi riusciva a fermarvisi riceveva in premio l'otre stesso.

ASCOLTA. V. SCOLTA.

ASCOLTAZIONE. Metodo diagnostico, fondato sulla conoscenza dei suoni, prodotti dall'organismo in funzione, sia nello stato sano che nello stato morboso. L'ascoltazione si fa con l'applicazione mediata o immediata dell'orecchio sopra determinati punti della superficie del corpo, allo scopo di percepire rumori che in esso hanno luogo e dal loro carattere indurre quale possa essere lo stato fisico delle parti in cui si producono. Con tal metodo esplorativo, la cui applicazione pare risalga ad Ippocrate, la conoscenza delle affezioni morbose degli organi contenuti nel petto ha raggiunto un grado di certezza pari a quello delle lesioni chirurgiche. — Dicesi: **ascoltazione cefalica** quella per la quale si cerca distinguere i rumori circolari anormali della testa o quelli che possono essere prodotti nell'orecchio medio. — **Ascoltazione intravaginale**, il metodo che ha per iscopo di diagnosticare la gravidanza e la placenta previa, e ciò facendo l'ascoltazione mediante uno stetoscopio od altro strumento analogo applicato contro il collo uterino. — **Ascoltazione ostetrica**, l'ascoltazione dei rumori circolatori placentari e del cuore del feto, durante la gravidanza.

ASCOMYCETES. Funghi costituenti la classe più svariata di forme, dal più semplice, che emerge dalla fermentazione, fino al tubero più sviluppato. Il segno caratteristico di questo gruppo è la formazione delle spore mediante la libera formazione delle cellule, subito nei primi gradi di sviluppo. Appartengono alla categoria degli ascomiceti i più pericolosi parassiti delle nostre piantagioni.

ASCONA. Borgo del canton Ticino, circondario di Locarno, sul lago Maggiore, con 1000 ab., in territorio coltivato a viti e con buoni pascoli.

ASCONA Antonio Abbondio. Nativo d'un paesello sul lago Maggiore, scultore famoso che fioriva verso il 1540. Fra le sue opere pregevolissime sono un *Cupido* ed una *Venere*, che, per ordine di Francesco I, re di Francia, vennero trasportate a Parigi.

ASCONIO Pediano Quinto. Retore e grammatico del tempo di Tiberio: nacque a Padova, si crede, insegnò a Roma e fu maestro di Tito Livio e di Quintiliano. Fece eccellenti commentarî sopra Cicerone, di forma chiara, elegantissima e importanti per le notizie che contengono, relative a que' tempi. Noi ne possediamo solo alcune parti. Asconio scrisse inoltre contro i censori di Virgilio e sulla vita di Sallustio, scritti questi che andarono perduti.

ASCOPHORA MUCEDO. V. MUFFE.

ASCOT. Luogo di corse, specialmente favorito dagli Inglesi. Fu messo in voga da Giorgio IV. Nel 1844 l'imperatore Niccolò, all'epoca del suo soggiorno in Inghilterra, vi fondò un premio annuo di 12,500 lire, consistente in una coppa d'oro, la cui forma cambia ogni anno. Ascot è a breve distanza da Windsor.

ASCREA. Villaggio di Grecia, nella Beozia, sul monte Elicona, all'ovest di Tespi, ricordato per essere stato patria di Esiodo. — Ha lo stesso nome di **Ascrea** un villaggio d'Italia, nella provincia di Perugia, circondario di Rieti.

ASCRITTIZJ (*Adscriptitii*). I Romani davano tal nome a certi servi annessi ai beni stabili, in tali condizioni da poter essere comprati e venduti con quelli.

ASDENTE. Celebre indovino, nativo di Parma, di professione calzolajo, mentovato da Dante, nel canto XX dell'*Inferno*.

ASDOD. Villaggio con porto sul Mediterraneo, in Siria, nel pascialicato di Acri: è l'antica *Ashdod* o *Azotus*, città di Palestina, nel paese dei Filistei.

ASDRUBALE. Nome di parecchi generali cartaginesi, tra i quali sono specialmente noti nella storia: **Asdrubale**, figliuolo di Mogone; diresse la prima spedizione de' Cartaginesi contro la Sardegna e vi cadde combattendo, l'anno 420 a. C. — **Asdrubale**, figlio di Annone, battuto in Sicilia dal proconsole Metello, nel 251 a. C. — **Asdrubale**, uno dei comandanti del grande esercito cartaginese sconfitto da Timoleone, l'anno 339 a. C., sul fiume Crimiso, in Sicilia. — **Asdrubale**, genero di Amilcare, vinse i Numidi, resse in Ispagna le milizie cartaginesi (227 a. C.), edificò Cartagena (*Carthago nova*), facendo un trattato coi Romani e obbligandosi di non passare l'Ebro; fu ucciso da uno schiavo. — **Asdrubale Barca**, figliuolo di Amilcare e fratello di Annibale, vinse i due Scipioni in Ispagna; sceso in Italia in soccorso del fratello, fu sconfitto al Metauro (207 a. C.), e la sua testa fu dai vincitori gettata nel campo di

Annibale. — **Asdrubale**, figlio di Giscone, sottentrò al precedente nel comando di Spagna, diede in moglie Sofonisba, sua figlia, a Siface, re di Numidia, e fu rotto da Scipione in Africa, nel 206 a. C. — **Asdrubale**, ultimo dei *Suffeti* di Cartagine, comandò 20,000 uomini all'assedio di Cartagine; ma, quando Scipione l'ebbe espugnata, si ritrasse in un tempio di Esculapio, promettendo disperata difesa, ma, dopochè si vide agli estremi, vilmente si diede a Scipione, implorando clemenza. I Cartaginesi appiccarono fuoco al tempio; la moglie di Asdrubale, per onta dell'atto codardo del marito, salì sopra un luogo elevato da dove poteva essere veduta dall'esercito romano, e, svenati i suoi due figliuoletti, li gettò nelle fiamme, e vi si lanciò ella stessa. — **Asdrubale**, uffiziale di Annibale: alla battaglia di Canne, comandando l'ala sinistra, sbaragliò la cavalleria romana e contribuì

Fig 999. — Gaspare Aselli.

grandemente a quella terribile vittoria. — **Asdrubale**, nipote di Massinissa, fu a capo della difesa di Cartagine contro i consoli romani Censorino e Manlio: poi, accusato di tradimento, fu ucciso in un tumulto popolare.

ASEGA (*Libro di*). Collezione di leggi frisie del secolo XIII: se ne ha un' edizione moderna (Berlino, 1805), pubblicata a cura di Viarda.

ASEKI o **ASSERI**. Voce turca: nome che si dà alla donna che ha il privilegio e la fortuna di partorire un figlio al sultano.

ASELE. (*Marca d'*). Regione montuosa e paludosa nella parte meridionale della Lapponia svedese: buona parte della sua estensione è coperta da monti, da paludi, da laghi e da vaste foreste; è però in parecchi punti coltivata. Scorre in essa l'Anyerman Elf. La occupano circa 3000 abitanti, dediti alla caccia, all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame.

ASELLI o **Asellio Gaspare**. Celebre anatomista, nato a Cremona nel 1581, morto nel 1626: deve la sua fama alla scoperta da lui fatta dei vasi linfatici. Fu professore nell'università di Pavia e morì nel 1626, lasciando un'opera intitolata: *De lactibus, seu lacteis venis, quarto vasorum mesaraicorum genere.*

ASELLIO P. Sempronio. Romano, noto per essere stato tribuno di soldati sotto Scipione l'Africano, a Numanzia, ed avere scritto una storia degli avvenimenti cui prese parte, storia che andò perduta.

ASELLO. Genere di crostacei stabilito da Geoffroy. V. Onisco.

ASELLUCCIO. V. Millepiedi.

ASEMO. Genere di coleotteri dell' ordine dei cerambici, che ha per tipo il *cerambyx striatus* di Linneo. Si ritrova anche in Europa, specialmente in Italia.

ASEN o **Osen**. Nome di parecchi principi bulgari del medioevo. — **Asen I**, signore bulgaro, sollevò i suoi compatriotti contro l'impero bizantino, e s'incoronò a Tirnova, nel 1186. — **Asen II** regnò dal 1218 al 1241, allargò i confini del suo impero, che sotto lui si estendeva dal mar Nero al Mediterraneo ed all'Adriatico. — **Asen III**, dal 1246 al 1257 ebbe varie guerre coi Greci e fu assassinato da un suo parente Calimano, che ne sposò la vedova. Con lui si estinse la dinastia degli Asenvithc.

ASFALTENE. Sostanza nera, solida, di frattura concoide e possedente molta lucentezza. Si ottiene allo stato di purezza scaldando l' asfalto, per 48 ore, a 250°; diventa molle ed elastica a 300 e, scaldata maggiormente, si fende e si decompone, bruciando poi a modo di una resina.

ASFALTIA. Nome dato da alcuni anatomici alla quinta vertebra lombare, perchè contiene tutte le altre vertebre.

ASFALTIDE (*Lago d'*). V. Mar Morto.

ASFALTITE. V. Asfalto.

ASFALTO. S'indica sotto questo nome una specie mineralogica, che comprende la maggior parte delle sostanze bituminose solide del regno minerale. Distinguesi l' *asfalto naturale* e *l' asfalto artificiale:* il primo è un carbonato calcare compenetrato da quantità variabile di sostanze nerastre appartenenti alla categoria delle materie organiche, dette complessivamente sostanze bituminose; il secondo è un miscuglio di sostanze terrose e di catrame. L' asfalto somiglia moltissimo, per i suoi caratteri esterni, al litantrace. Si trova in molte parti del globo, talvolta puro, tal'altra associato a varî minerali, sopratutto ai calcari ed alle arenarie. Non è gran tempo che la massima parte dell'asfalto commerciale proveniva dal Lago Asfaltide, in Giudea (e perciò ebbe il nome di *bitume di Giudea*), che lo contiene galleggiante alla superficie e lo rigetta sulla sponda. Pare che la materia bituminosa si sprigioni liquida dal fondo delle acque, raggiunga la superficie per la sua minore densità e ivi si consolidi. Il giacimento d'asfalto più ragguardevole che al mondo esista è quello del bacino detto Lago di pece, nell'isola di Trinità (Antille). Questo bacino è situato nel punto culminante dell'isola; da esso esala un odore così penetrante che si fa sentire alla distanza di 16 chilometri. A primo aspetto, si direbbe un lago d'acqua; osservato da vicino, la sua superficie appare come di vetro. Quel bacino è press'a poco circolare ed ha una circonferenza di 5 chilometri, la sua profondità non la si potè ancora misurare. Inoltre, vi sono importantissime cave di asfalto in Francia, a Sejssel, in Val de Travers, a Lobsan; nel-

l'alta Savoja, a Chavaroch; in Val di Pescara, a Manopello; in Terra di Lavoro, al Colle di S. Magno, ecc. L'asfalto si estrae dai minerali ai quali è associato sia per mezzo dell'acqua bollente, che determina la fusione e quindi la separazione del bitume dalla materia calcare od arenacea; sia coll'azione dell'acido cloridrico, che discioglie la calce e lascia libero l'asfalto; sia coll'essenza di trementina o col solfuro di carbonio, che disciolgono soltanto il bitume. Gli usi dell'asfalto, propriamente detto, non sono molto numerosi. Dove abbonda, come nella Persia, nella Cina, nella Valacchia, s'impiega talora come combustibile. Nel suo massimo stato di purezza, come trovasi, per esempio, nel bitume di Giudea, serve a preparare parecchie vernici: così quella che usasi bene spesso per incidere sull'ottone e sul rame, mediante gli acidi, è una soluzione di bitume giudaico nell'essenza di trementina. È pure un elemento essenziale *delle vernici nere*, che chiamansi anche *vernici del Giappone*, perchè usitatissime colà per coprire le scatole da thè, lavori di fantasia, ecc. Inoltre, giova per inverniciar la latta, il ferro, ecc. Il bitume giudaico, quando venga esposto in strati sottili all'azione della luce solare, diventa insolubile nella benzina; su questo fatto è fondata la sua applicazione alla incisione su metalli; per ottenere questo scopo, si ricopre la superficie di un metallo con bitume sciolto nella benzina, si lascia essiccare all'ombra, si espone alla luce solare sotto un disegno fatto su tela lucida, ovvero sotto un negativo fotografico; lavando poi con benzina, si trova che le parti soleggiate non si sciolgono, mentre invece si sciolgono le altre, e si ottiene così il disegno fatto dal bitume giudaico sulla lastra di metallo; sottoponendo questa all'azione di un acido allungato, il metallo si scioglierà nelle parti scoperte e rimarrà protetto dal bitume. L'asfalto fu pure adoperato nei primordi della fotografia, per ottenere immagini alla camera scura. Pare che gli antichi se ne valessero nella costruzione della torre di Babele ed in quella delle mura di Babilonia. Gli Egizj adoperavano l'asfalto di Giudea per imbalsamare i loro morti, che ora chiamiamo *mummie*; e s'impiega anche al presente a fabbricare un colore, che dicesi *color di mummia*, perchè spesso venne estratto dalle mummie medesime, che contengono un bitume della miglior qualità. — Nel senso tecnologico della parola, dicesi **asfalto** qualunque roccia, sia essa calcare, sia quarzosa od argillosa, impregnata di materia bituminosa nella proporzione del 6 al 10 per 100 di bitume.

ASFISSIA. Vuol dire mancanza di polso o cessazione dei moti del cuore, ciò che per molto tempo fu confuso con la sincope. Oggi, per asfissia si intende la sospensione dei fenomeni respiratori, caratterizzata dall'abbassamento graduale e quindi dall'estinzione dell'ematosi, della circolazione sanguigna, della temperatura, della sensibilità e del movimento. L'asfissia può essere prodotta da tutte le cause che impediscono la respirazione: ostacoli meccanici; introduzione d'aria nella cavità della pleura; ferite del diaframma; mancanza d'azione dei muscoli inspiratori per lesione del midollo spinale, per effetto di fulmine, di freddo, ecc.; mancanza d'aria respirabile; presenza di gas irritanti, come cloro, ammoniaca gas acido solforoso, o di gas deleteri, come gas acido nitroso, idrogeno solforato, idrogeno carburato, idrogeno arsenicale; sommersione, strangolamento, ecc. — **L'asfissia dei neonati**, detta anche **morte apparente dei neonati**, è quella che succede talvolta dopo un parto laborioso e quando il bambino esce pei piedi; allora si hanno tutte le apparenze della morte; il bambino non respira, è pallido, livido, immobile, non presenta, almeno al tatto, moti lungo il cordone ombelicale, nè alla regione del cuore. In tal caso si consiglia di lasciare per qualche tempo il cordone ombelicale intatto; immergere il neonato in un bagno tiepido d'acqua e di vino; insufflare aria nei polmoni; applicare pannolini caldi, eseguire fregagioni, ecc. Tratteremo di casi particolari d'asfissia agli articoli ASSIDERAMENTO, SOFFOCAZIONE, STRANGOLAMENTO, ecc. (V.).

ASFISSIANTI sostanze. Sono tutti quei gas e quei vapori che, introdotti nelle vie respiratorie, producono l'asfissia, non essendo atti a mantenere la respirazione. Di tali sostanze, alcune, come l'idrogeno e l'azoto, non contengono principî venefici; altre, come il cloro, il biossido di azoto, ecc., producono ad un tempo asfissia ed avvelenamento, perchè fornite di azione deleteria.

ASFODELO o ASFODILO. Genere di piante della famiglia delle gigliacee dell'*esandria monoginia*, di Linneo: il nome di asfodelo si trovò dapprima in Dioscoride e fu da Plinio tradotto in *hastula regia*. Questo genere comprende varie specie, di cui le più conosciute sono: l'*asfodelo ramoso* (volgarmente *porrazzo*), il *giallo* ed il *bianco*; il primo cresce in Italia, in Francia, nella Carniola e sulle coste d'Africa; il secondo, detto anche *verga di Giacobbe*, è indigeno dell'Italia e delle sue isole; l'ultimo cresce spontaneo in tutte le regioni meridionali di Europa. Spremendo il sugo del tubero, si può dall'asfodelo ottenere una specie di alcoole, di odore erbaceo tutto proprio. Anzi, non è molto, in Sardegna, dove la pianta è molto copiosa, si tentò in grande la fabbricazione dell'alcoole di asfodelo, ma l'impresa non riuscì. Si è parlato anche di una specie di colla che si ottiene da questo vegetale, specialmente nei dintorni di Erzerum, dove si impiega il *tshirist* o *cirist*, radice d'una specie di asfodelo. La radice di questa pianta viene divelta in maggio, o dopo che i giovani tubercoli son separati dai più vecchi (essendo i primi superiori in qualità); le radici vengono pestate, asciugate, indi ridotte in polvere, e questa viene trasportata dal Kurdistan nelle varie parti della Turchia. La proprietà che ha quella polvere di attaccarsi, la rende utile ai sellai, ai calzolai, ai legatori di libri, ecc., che la impiegano per incollare. Per far della colla di *cirist*, basta versare gradatamente la suddetta polvere nell'acqua fredda e mescolarla diligentemente. La colla non riesce altrettanto bene, quando si versa l'acqua sopra la polvere, poichè allora il *cirist* si coagula in piccole masse. Nei mesi di maggio e di giugno i germogli di questo asfodelo si vendono

Fig. 1000. — Radice fascicolata di asfodelo.

come legumi, i quali, una volta cotti, hanno un discreto sapore.

ASGARD. V. Asi.

ASH Edoardo. Medico di Londra, morto nel 1829. Fu egli il primo a riconoscere lo sviluppo d'elettricità dal contatto di due metalli differenti, ciò che poi servì di base a Volta per la sua pila. Questi ed Humboldt ne pubblicarono poi le osservazioni.

ASHBOURNE. Città d'Inghilterra, nella contea di Derby, con fabbriche di cotone, commercio di cacio e 2150 ab.

ASHBURNAM Lord Iohn (*Conte di*). Pari d'Inghilterra, nato nel 1793, morto nel 1878, notissimo per la sua famosa collezione di manoscritti e codici. Egli aveva acquistato, appena padrone della sua fortuna (1840), i manoscritti del celebre Libri, rubati alle biblioteche di Francia, per 200,000 lire, e varî altri, codici, ecc., per un complesso di L. 350,000, collezione questa ch'egli incessantemente arricchì. Dopo la sua morte, gli eredi vendettero la preziosa biblioteca, che fu comperata dal museo britannico e dal governo Italiano (1823 manoscritti del fondo Libri e 10 dell'appendice, questi riguardanti la divina Commedia, per L. 575,000.).

ASHBURTON. Città d'Inghilterra, nella contea di Devon, presso la sinistra del fiume Dart, con manifatture e miniere di rame e di zinco nei dintorni. Ab. 3100. Ashburton è borgo parlamentare. A poca distanza, il fiume Dart forma una bella cascata.

ASHBY DE-LA-ZOUCH. Città inglese, nella contea di Leicester sulla ferrovia Midland, con 4550 abitanti, i quali in parte sono dediti all'industria, ma più particolarmente al commercio dell'orzo tallito. Nelle vicinanze sonvi ricchi pascoli, miniere di carbon fossile, e gli stabilimenti delle sorgenti termali saline di Ivanhoe-Baths. Verso il sud, giacciono le rovine del castello, nel quale fu imprigionata Maria Stuarda.

ASHDOD V. Asdod.

ASHER. Nome di una delle dodici tribù di Israele, il cui territorio cominciava presso Tiro e si stendeva fino al monte Carmelo.

ASHFORD. Città d'Inghilterra, nella contea di Kent, con stazione ferroviaria e 9700 abitanti. Ha stabilimenti industriali per la costruzione di locomotive, di *tenders*, di carri per le ferrovie, ed è centro del commercio agricolo della contea.

ASHLAND. Contea degli Stati Uniti d'America, nello stato dell'Ohio, con 25,000 ab.

ASHMUN-IEHUDI. Abolizionista americano, nato nel 1794. Fu egli che, colla parola e colla penna, potè ottenere di tentare l'impianto di una colonia di negri liberati, da fondarsi sulle coste d'Africa. Egli stesso venne incaricato dell'esecuzione e, sbarcato il 1822 a Monserado, riuscì, dopo miracoli di energia, a fondare la *Repubblica di Liberia*, stato oggi florido dell'Africa occidentale; al suo ritorno in patria, le sofferenze per un naufragio patito nella traversata lo tolsero di vita, nel 1828.

ASHTAROTH. Antica città di Palestina, nella Perea, ora affatto scomparsa: sorgeva non molto lungi da Edrei, in località non bene precisata.

ASHTON-UNDER-LYNE. Città d'Inghilterra, nella contea di Lancaster, a sei chilometri da Manchester, con cui comunica mediante un canale. Ha 37,000 abitanti, che si occupano in grandi manifatture di cotone e nell'esportazione di carbone.

ASI. Secondo la mitologia scandinava, gli *Asi* sono una razza divina, d'origine asiatica, condotta in Europa da Sigge, loro capo. Dall'Asia essi penetrarono fino all'estremità dell'Europa settentrionale, attraverso l'Allemagna e la Russia. Sigge andò a stabilire in Isvezia la sede del suo impero, sotto il nome di Odino, e istituì una casta sacerdotale. Tutti gli dèi scandinavi appartengono a quella razza e abitano in cielo, che ha preso da essi il nome di *Asgard*, o soggiorno degli Asi, al quale si accede per un gran ponte che si crede essere l'arcobaleno o l'aurora boreale. L'*Asgard*, è un soggiorno delizioso e, alla fine del mondo, vi saranno ammessi gli uomini virtuosi. — **Asi** (*Bahr el*) è un fiume di Siria, che ha un corso di 45 chilometri.

ASIA. L'origine del nome Asia è molto controversa tra i dotti: gli Ellenisti vogliono derivarlo da Asia, figlia dell'Oceano e di Teti; i filologi orientalisti da una voce indiana che significherebbe oriente: comunque, esso il è nome col quale viene designata la più vasta parte del mondo. È dall'Asia che un tempo seguirono le grandi migrazioni dei popoli indo-germanici; è dall'Asia che venne, attraverso le tenebre medioevali, la civiltà araba; è all'Asia che oggi noi richiediamo tanti mezzi della nostra esistenza; all'Asia che noi attingiamo come ad una inesauribile sorgente di ricchezza. Essa è la più gran massa continentale, superando in vastità l'istessa America, e, dopo l'Europa, è anche la meglio relativamente popolata, contando cioè, sopra kmq. 44,580,850, una popolazione che supera di non poco gli ottocento milioni di abitanti, popolazione che si trova inegualmente ripartita, più che in qualunque altra parte del mondo, come si può desumere dal seguente prospetto:

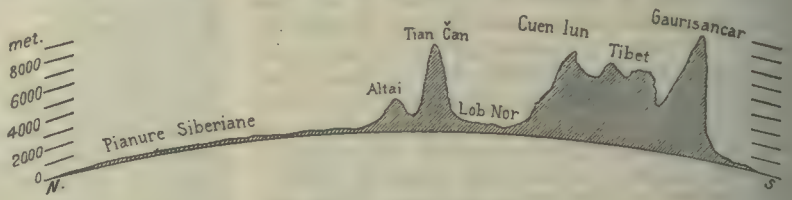


Fig. 1001. — Profilo dell'Asia

	Pop. ass.	Pop. rel.
Siberia e Regione dell'Amur .	7,000,000	0,5
Asia Centrale	50,000,000	1,4
Bassipiano Arabo-caspico . .	10,000,000	2,2
Asia Anteriore	38,000,000	5,0
India Posteriore e Arcipelago Indiano.	55,000,000	14,0
India Anteriore	260,000,000	67,0
Cina e Giappone	420,000,000	95,0

Essendosi qui citato l'Arcipelago Indiano, ci affrettiamo ad avvertire che esso è da alcuni geografici, specialmente tedeschi, compreso nell'Asia, mentre da altri, specialmente francesi, viene attribuito all'Oceano, col nome di *Malesia*. Ma l'opinione dei primi è evidentemente preferibile, siccome più appoggiata su ragioni scientifiche.

Posizione, confini e configurazione. L'Asia, occu-

pando quasi due terzi della superficie della terra, va, nella sua parte continentale, dal 26° (capo Baba) al 190° 30′ (capo Orientale) di long. E. di Greenvich; e dal 1°,15′ (capo Buru) al 77°,40′ (capo Celiuskin) di lat. nord. Entro questi limiti, essa ha una lunghezza di 8620 km., dal nord al sud; il suo maggior diametro, dal capo Orientale alla punta sud-ovest dell' Arabia, è di 11,130 km.; dall' istmo di Suez alla costa cinese, o dai Dardanelli alla Corea, la sua larghezza è di circa 9000 km. — L'Asia ha per confini, al nord, il Mar Glaciale Artico; all'est, il Grand'Oceano; al sud, l'Oceano Indiano, all'ovest, il Mar Rosso, il canale di Suez, il Mediterraneo, l'Arcipelago, lo stretto dei Dardanelli, il Mar di Marmara, il Bosforo, il Mar Nero, il Mar d' Azow, la valle del Manich, il Caspio, l' Ural e la catena degli Urali. Limitata nelle sue articolazioni, l'Asia si presenta come la più enorme massa continentale, nella cui configurazione verticale è prevalente la forma di vasti altipiani contornati da alte catene; ed è a questa disposizione naturale che si deve attribuire se le sue parti sono tanto divise fra loro e difficili le comunicazioni, mentre ciò spiega anche come alcuni popoli si siano potuti isolare quasi completamente dagli altri.

Mari e stretti. Cominciando dall'Oceano Glaciale, troviamo che esso forma al nord, fra le isole Vaigach, la Nuova Semlja e la penisola Taimir, il *Mar di Kara*, unito allo stesso Oceano dai tre stretti di *Kara*, di *Vaigach* e di *Matoshkin*. Il Grande Oceano, a est, forma: 1.° il *Mar di Bering*, comunicante, mediante lo *Stretto di Bering*, fra l'Asia e l'America e col Mar Glaciale Artico; 2.° il *Mar di Okotsk*, fra la penisola Kamsciatka e le isole Kurili; 3.° il *Mar del Giappone*, fra l'isola Sakalin e l'arcipelago giapponese. Dal Mar di Okotsk a quello del Giappone si può passare per la *Manica di Tataria*, fra l'isola Sakalin ed il continente, ma, causa l'abbondanza di scogli pericolosi, viene dai naviganti preferita la via dello *Stretto di La Perouse*, fra Sakalin e Jeso. Quarto viene il *Mar della Cina settentrionale* (Tong-hai), circoscritto dalla penisola di Corea, dalle isole più meridionali del Giappone, dalle isole Liukiu e dall'isola Formosa. Da quello del Giappone al Mar della Cina settentrionale si entra per lo *Stretto di Corea*, fra questa penisola e l'isola giapponese di Kiu-siu; la parte più settentrionale di questo mare prende il nome di *Mar Giallo* (Hong-hai), l'altra di *Mare azzurro*. Lo *stretto di Fu-kian* unisce il Mar della Cina settentrionale a quello della *Cina Meridionale*, che, formato dall' Oceano Indiano e limitato dall' isola Formosa, dalle Filippine, da Borneo e dalla penisola di Malacca, forma, fra quest'ultima e Sumatra, lo *stretto di Malacca*, che lo mette in comunicazione col *Mare indiano*. Il detto mare della Cina M. è circoscritto dalle isole Nicobar e Andaman, dove prende il nome di *Mar di Mârtaban*, mentre la parte meridionale prende quello di *Golfo del Bengala*. All'estremità S. O. è lo *Stretto di Palk*, fra l'isola di Ceylan e l'India anteriore. Il terzo mare formato dall' Oceano Indiano è il *Mare Arabico*, che, colle coste indiane, forma i due golfi di *Kambay* e di *Caccia;* all'ovest poi ha, come appendici, due altri profondissimi seni, quali sono il golfo d'*Oman* o di *Mascate*, che dà luogo allo stretto d' *Ormuz*, e il *mar di Persia* o *Golfo Persico;* la parte est di questo si dice *Golfo d'Aden*; lo stretto dominato dalla penisola di Perim si dice di *Bab-el-Mandeb;* la parte di occidente si dice *Mar Rosso*, i cui due rami settentrionali prendono il nome di golfi di *Akaba* e di *Suez*, alla cui estremità si apre il *canale* artificiale che mette in comunicazione le acque del Mediterraneo con quelle del Mar Rosso. Il Mare Mediterraneo forma il *Golfo di Alessandretta*.

Fig. 1002. — Asia. La steppa.

Coste ed isole. L'articolazione delle coste asiatiche, sebbene relativamente non così estesa come quella dell'Europa, pure è sempre la maggiore che si riscontri in qualunque altra parte del mondo. Al nord, l'articolazione delle coste dà luogo: al golfo dell'Ob, ad oriente della penisola Samojeda; a quello della foce del Jenissei, col vicino porto Dikson; alla penisola di Taimir, col capo Celiuskin, il più settentrionale dell'Asia; all'Arcipelago della Nuova Siberia; alla vasta penisola della Siberia orientale, che dà luogo ad altre due: quella dei Ciukci e quella di Kamciatka, terminanti coi capi Orientale e Lopatka. Ad oriente, lo sviluppo delle coste incomincia col capo Orientale e termina col golfo del Tonkino. Vi si trovano tre grandi sporgenze: la Siberia Orientale, già citata, la Manciuria, coll'appendice della Corea, e la Cina. Di queste, la Siberia ha coste alte e dirupate ed è poco accessibile al commercio, causa la poca popolazione ed i ghiacci. Le coste della Manciuria sono pure alte, ma, causa i difficili modi di comunicare coll'interno, sono solo frequentate nei due porti di Castries e di Vladivostock; migliori quelle della Corea. Le coste della China settentrionale sono basse, ed il gran fiume Hoang-ho non è navigabile, per cui l'unico porto frequentato dal commercio si è quello di Tien-tsin, sul fiume Pei-ho, a motivo della vicinanza con Pekino. Tutte le altre coste della China sono ripide e con sbocchi di fiumi navigabili, il che dà vita a parecchi porti, come Han-Kou, Shan-ghai, Fu-ciou, Amoi, Canton, ecc. Le coste meridionali vanno dal golfo del Tonkino a quello di Suez, con tre grandi sporgenze dell'India Posteriore, dell'India Anteriore e dell'Arabia. L'India Posteriore, con coste erte, fra foci del Song-ka e del Brahmaputra, forma tre penisole: quella del Cambodgia, quella di Malacca e quella dell'Irawaddy. In esse si trovano dei buoni porti, quali Ha-noi, Huè, Saigon, Bangkok, ecc. L'India Anteriore spicca tra le foci del Brakmaputra e quelle dell'Indo, con rive basse e alcuni porti: notevoli quelli di Calcutta, Madras, Podichery, Bombay, Goa, Surat. Dall'Indo al golfo Persico la costa è bassa ed arida; solo in fondo a questo, verso la bassissima costa della Mesopotamia, alle foci dello Sciat-el-Arab v'hanno i due

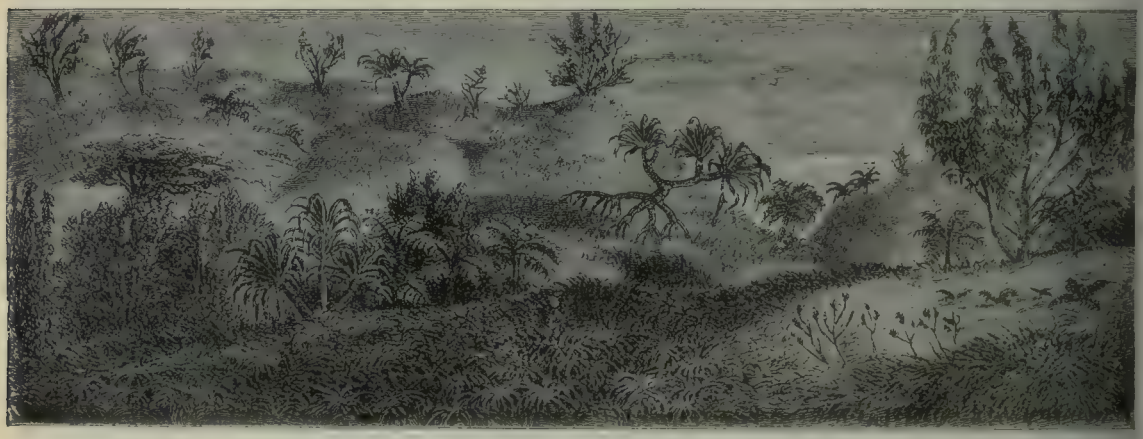


Fig. 1003. — Asia. Le Savanne.

porti di Mohamanera e di Bassora. L'Arabia, fra la foce dello Sciat-el-Arab ed il golfo di Suez, è, dalla parte orientale, ricca di coste alte, ma fiancheggiata da scogli, seppure coralliferi, per cui i suoi porti sono più frequentati; pochissimo lo sono quelli della parte meridionale, se si eccettui Aden, punto e porto importantissimo, del quale non hanno mancato di impadronirsi gli Inglesi. Tortuosa è la parte occidentale, coi porti di Moka, Hodeida, Gedda, ecc. La costa occidentale dell'Asia va dal golfo di Suez alla foce del Don. Di tutto questo tratto, la penisola di Sinai e quella di Siria sono poco sicure per coste basse e senza buoni porti; l'unico di questi importante è Iaffa, per la sua vicinanza a Gerusalemme. Al nord del Capo Carmelo, la costa si fa più ripida e vi sono numerosi porti: primo fra tutti Berito, poi quelli di Tripoli, Tiro, Sidone, ecc. La costa della Siria termina col golfo d'Alessandretta. Fra questo e la foce del Cioroh si spinge la gran penisola dell'Asia Minore od Anatolia. Primo fra i suoi porti è Smirne; oltrepassati i Dardanelli, si ritrovano quelli di Sinope e Trebisonda. Più in là della foce del Cioroh trovasi il porto di Poti, oggi in via di prosperoso avvenire. — Quanto ad isole, abbiamo: nell'Oceano Glaciale, il gruppo della *Nuova Siberia;* nel Grande Oceano: 1.° le *Curili;* 2.° l'isola *Sakalin;* 3.° l'*arcipelago del Giappone;* 4.° le isole *Liu-Kiu*, 5.° l'isola *Formosa;* nell'Oceano Indiano, l'isola *Haiman* e l'arcipelago delle *Indie orientali,* composto delle *Grandi* e delle *Piccole Isole della Sonda,* le isole di *Banda*, le *Molucche*, le *Filippine*, inoltre le isole *Nicobari*, *Anduman*, l'isola di *Ceylan*, le *Ciagos*, le *Maldive* e le *Laccadive.* Infine, nel Mediterraneo: *Cipro* e le *Sporadi.*

Orografia. Trattando dell'Asia sotto l'aspetto orografico, conviene anzitutto osservare: 1.° che in essa, più che in qualunque altra parte del mondo, la parte alta supera notevolmente per superficie la bassa, occupando la prima il 63 % dell'intera superficie; 2.° che in essa prevale l'altipiano, e che le molte catene di montagne o servono di cintura all'altipiano stesso, o si elevano su di esso, dividendolo in più comparti; 3.° che nell'Asia le forme di elevazione e di depressione si trovano una accanto all'altra, alternandosi nella direzione dal nord al sud: difatti, è una immensa zona piana che, cominciando all'ovest coll'ampia *depressione aralo-caspica*, prosegue all'est colla *pianura siberiana*, la quale, oltre il ba-

cino del Jenissei, seguita, restringendosi sempre, per terminare in una strettissima zona costiera all'estrema penisola dei Ciukci. Al sud di questa zona, v'è una altra zona di elevazione, che comincia all'ovest coll'*Altipiano Anatolico,* segue all'est coll'*Armeno* e coll'*Iranico,* raggiunge la massima altezza ed ampiezza coll'*Altipiano Centrale,* e termina triforcandosi coll'*Altipiano Cinese* a sud-est, coll'*Altipiano della Manciuria* all'est, coll'*Altipiano di Aldan* al nord est. Al sud di questa havvi una zona di depressione, che, cominciando col *Bassipiano della Mesopotamia,* viene interrotta dal Golfo Persico e dal Mare Arabico, per riprendere, all'est, col *Bassipiano Indiano.* Ultima, finalmente, è la quarta zona, che ha le sue parti ancor più divise dal mare, cioè le tre grandi articolazioni meridionali dell'*Arabia* e delle *Due Indie.* Di queste sezioni staccate dell'ultima zona, una, l'*Arabia,* ha un tratto di unione colla seconda zona nell'*Altipiano Siriaco,* mentre l'India Anteriore ne è invece affatto separata, e congiunta è l'India Posteriore, tanto da potersi considerare come una derivazione dell'*Altipiano Centrale.* Affatto indipendente è il sistema isolato degli *Urali,* che sorge, alta barriera, fra le due grandi pianure: la *Siberiaca,* e quella della *Russia d'Europa.* Altro sistema a sè è quello del *Caucaso,* nel quale però si potrebbe trovare un mezzo d'unione coll'*Armeno.* Come i sistemi di montagne, così pure vi sono dei bassipiani isolati, però assai minori. Essi s'aprono o presso le foci dei grandi fiumi, come la *Pianura Cinese,* fra le foci dell'Hoang-ho e quelle del Jang-

Fig. 1.04. — Asia. Una foresta.

tse-Kiang; ovvero lungo le coste, come quelle del Tehama e del Coromandel. Finalmente, è da notare come la grande zona centrale si restringa notevolmente, laddove l'Indo al sud e l'Amur al nord cominciano a scorrere per il piano. Questo punto servì alla prima grande divisione dell'Asia in *Anteriore,* all'ovest, e *Posteriore,* all'est. Da questa conformazione l'Asia viene divisa in regioni naturali, che si approssimano a quelle politiche. Perciò la *Posteriore* va divisa in *Asia Centrale; Asia Meridionale,* ossiano le due Indie; *Asia Orientale,* cioè la Cina e la Manciuria; ed *Asia Settentrionale,* la Siberia ed il Turkestan. Nell'Asia Anteriore si distinguono: l'*Altipiano Iranico;* l'*Altipiano Armeno;* l'*Altipiano Anatolico;* la *Caucasia;* l'*Arabia;* la *Mesopotamia;* l'*Altipiano Siriaco;* il *Deserto Arabo-Siriaco;* il *Kurdistan Turco.* Ciò detto, trattiamo particolarmente dell'orografia dell'Asia centrale, meridionale, orientale, settentrionale e anteriore. — L'*Asia Centrale* è tutta un immenso altipiano, della forma di un quadrilatero irregolare, limitato per lo più da alte montagne. Il confine settentrionale è formato dagli *Altai,* dalle catene che da essi discendono e dalla valle dell'alto *Irtish,* al gomito dell'*Amur.* Ad oriente, i monti *Kingan,* in direzione da nord a sud; gli *In-scian,* da est ad ovest; gli *Alascian,* diretti al sud; le elevazioni montuose del bacino del *Ku-Ku-noor,* e la catena dei *Iung-ling,* diretti verso il sud fino al gomito del *Jang-tse-Kiang.* Al sud, il confine è formato dal tratto fra l'estremità dei *Iung-ling,* e la valle del Brahmaputra, poco conosciuta, benchè si ritenga esistervi un nodo montuoso, da cui si diramano varie catene al sud, principio arguito di quelle dell'India Posteriore; dal l'*Himalaja,* dal Brahmaputra all'Indo. Ad occidente, il confine è formato dall'*Altipiano del Pamir,* dalla regione occidentale dei *Tien-Scian* (Monti Celesti) e

finalmente dai *monti della Dsungaria*. L'area interna di questo altipiano è pure attraversata da alcune grandi catene in direzione generalmente da est ad ovest, e che si possono limitare nei due grandi sistemi dei *Kuen-lün* e dei *Tien-Scian*. Il *Kuen-lün* attraversa tutto l'altipiano; il *Tien-Scian* incomincia nel centro e va fino all'estremità occidentale. Il primo determina subito una grande divisione in due regioni: quella al nord e quella al sud. La parte settentrionale si suddivide, a sua volta, in tre parti: la *Mongolia*, il *Turkestan cinese* e la *Dsungaria*. La seconda porzione è composta del *Tibet* e dell'*Altipiano del Ku-Ku-noor*. La *Mongolia* si presenta quasi nella sua totalità come un vasto deserto, designato dagli indigeni col nome di *Gobi*, dai Chinesi con quello di *Sciamo* (mar di sabbia) nella sua parte occidentale, e con quello di *Hanhai* (mare asciutto) nella orientale. Esso ha un'altezza di 1000 m., che si abbassa a 600 verso il centro. Fra le montagne interne nomineremo: i *Kur-Kur*, che, forse, uniscono i *monti Celesti* agli *Inscian*. La *Dsungaria* è quasi un proseguimento del deserto di Gobi, però più fortunata, per copia d'acque e con ricche oasi. Il *Turkestan cinese* è un altipiano difettoso d'acqua, di forma quasi quadrata, a circa 1200 m. sul livello del mare. Il *Tibet* è la più potente elevazione di tutta la terra. La sua altezza media è di m. 4000, ma, verso le sorgenti dell'Indo, giunge ai 5000 m.: il punto più alto che sia abitato dall'uomo. Esso è attraversato da varie montagne, fra cui è principale quella dei *Kara-Korum*. La regione del *Ku-Ku-noor* (lago azzurro) è bensì montuosa, ma fertile e ricca così di vegetali, come di fauna. — L'*Asia Meridionale* è separata dall'orlo orientale dall'Altipiano Iranico, dall'Himalaja e dal Brahmaputra. Si divide in due grandi porzioni: il *Bassipiano Indiano* al nord, l'*Altipiano Indiano* al sud. Il primo si dice comunemente *Indostan*, il secondo *Dekan*. Nel bassopiano si distinguono due regioni; l'una ad occidente, l'altra ad oriente. La prima è una regione arida, nella massima parte deserta, la quale ha anche il nome di *Deserto Indiano* o di Tharr, per quel pezzo che è vicino alle sorgenti dell'Indo, di *Pengiab* (paese dei 5 fiumi), per quello attraversato dai fiumi, e di *Rann* per quello al nord del deserto, che è una vasta palude salata. La parte *orientale* è la regione del Gange, toltone il delta. Al nord, essa è limitata dal *Terai*, striscia di terra inabitabile, ai piedi dell'Himalaja; al sud, distendesi l'Indostan propriamente detto, una delle più ricche regioni del mondo. L'Altipiano si distingue in parecchie regioni. La più meridionale è il *Dekan proprio*, attraversato da varie catene, delle quali la più alta è quella degli *Alighiri* (2693 m.). La seconda regione è l'*Altipiano del Nord-Est*, a circa m. 1400 di massima elevatezza sul livello del mare. La terza è l'*Altipiano del Maluà*, limitato a nord dalla catena degli *Aravalli*, che lo difendono dalle sabbie del deserto di Tharr. Lo percorrono alcuni piccoli monti, che si innalzano ad appena 200 m. dall'altipiano. L'isola di Ceylan, generalmente fertilissima, ha ancor essa i suoi sistemi di montagne: notevole il picco di *Adamo* (m. 2250) e il *Tallegalla* (m. 2538). *L'India Posteriore* è percorsa da vari sistemi, fra i quali i *Kassia* ed un'altra catena ancor più alta. Questo paese, ancora non perfettamente conosciuto, si sa che è coperto da monti alti fino a 6000, ma le scoperte odierne non arrivarono fino ad oggi a determinarli. È percorsa da quantità di fiumi che la rendono assai fertile, benchè non manchino le paludi. Si divide in Birmania, Cocincina, Annam, Siam e Cambodgia. L'*Arcipelago Indiano* possiede alte montagne, la più parte d'origine vulcanica. È un vulcano l'*Indrapura* (m. 3700), nell'isola di Sumatra. Giava conta 67 vulcani, fra cui il più alto è il *Semem* (m. 3666). Nelle *piccole isole della Sonda* il vulcano più elevato è nell'isola Lombok (1200 m.), ma il più violento è in quella di Sumbava, il *Tambora* (m. 2660); la eruzione del 1815 costò la vita a 40,000 persone. Borneo è meno, o quasi niente vulcanica: la sua maggior sommità è il *Kinibolà* (m. 4185). Le Filippine sono ancor esse montuoso-vulcaniche, ed or son pochi anni un terremoto afflisse molto la capitale Manilla. — *Asia Orientale*. La Cina, già da 22 secoli limitata dalla Gran Muraglia (lunga 300 m., alta 11, larga 9), si divide in *alta Cina* e *bassa Cina*, secondo la divisione politica; in *Cina Meridionale*, *Centrale*, *Settentrionale* e *Bassa Cina*, secondo le divisioni naturali. La *Meridionale*, attraversata da numerosi fiumi, è assai fertile e ricca di prodotti del suolo. La *Centrale*, meno avvantaggiata dal suolo dal punto di vista agricolo, lo è assai da quello commerciale. I suoi due gran fiumi, il *Hsiang-Kiang* e l'*Han-Kiang*, sono navigabili, e più che tutti il *Jan-tse-kiang*, accessibile anche ai più grossi navigli. Al nord di questa regione, si eleva la gran catena dei *Pe-scian* (monti

Fig. 1005 — Asia. Deserto Mongolico

del Nord) che, degradando, si spingono fino a Nanchino, ed è la prosecuzione dei monti Kuen-lün. La *Cina settentrionale* è meno ricca d'entrambe per acqua, però non ne ha difetto assoluto, ed il terreno, se anche non produce quanto quelli del resto della Cina, pure ha varietà di prodotti e più copiose ricchezze minerarie. La *Bassa Cina*, o *Gran Bassipiano Cinese*, è la parte più fertile di tutto l'impero. I suoi grandi fiumi, che un tempo verso la foce impaludivano, furono arginati, e vi si costrussero dighe e mirabili sistemi di canali, i migliori forse del mondo. Il più colossale è quello *Imperiale*, che va da Hangciou fino a Tien-tsin sul Pei-ho, per 1100 km. La *Manciuria* è un altipiano quadrangolare, circondato ad ovest dai monti *Kin-gan;* a nord, dai *Jablonoi;* ad est, dai *Sicota Alin* o *Monti Tatari;* a sud, dalla zona montuosa che scende verso Pechino. Il culmine raggiunto dai Monti Tatari è di m. 1500. Essa si suol dividere in quattro regioni: la *meridionale*, con suolo simile a quello della Cina; la *centrale*, in gran parte formata da praterie; la *settentrionale* e l'*orientale*, selvose, incorporate alla Russia Asiatica. La *Korea*, penisola non molto conosciuta, è assai montuosa, e si ritiene che le sue sommità alpine raggiungano una media di 2000 metri d'altezza. È fertile e commerciale. Il *Giappone* è assai montuoso; è percorso da una serie di catene parallele in direzione da nord a sud. L'altezza media di queste catene è di metri 1500: fra esse non infrequenti i vulcani. Il Fusino-jama raggiunge i 3748 m. La *Siberia orientale* è percorsa in tutta la sua lunghezza dalla catena di montagne dipendente dai monti Jablonoi, che ritiene per la massima sua lunghezza questo nome, e poi prende quello di *Stanovoi*. L'altezza media è dai 1000 ai 2000 m. Il sistema vulcanico della penisola di Kamciatk ha la cima più alta nel vulcano Kliucev (m. 4804). — L'*Asia settentrionale o Siberia* è tutto un vasto bassipiano interrotto qua e là da piccoli

Fig. 1006. — Asia. Paesaggio polare. — Viaggio con slitte tirate da cani sul mare di Ochotsk.

altipiani alle falde dei monti della Lena, dei Jablonoi e degli Stanovoi. La depressione comincia al nord, col 55° di lat., e viene sempre più peggiorando verso il sud, per terminare in un sabbioso deserto. Nella *Regione Turanica* si distinguono varie zone, col nome di *steppa d'Iscim, steppa dei Kirghisi, deserto di Kisilkum, deserto di Korasmia*. — L'*Asia Anteriore* è un altipiano in forma di trapezio allungato, tutto contornato da catene di monti. Al nord è limitata dai monti *Indu-Kush*, con vette altissime, delle quali alcune pareggiano quelle dell'Himalaya, dai *monti settentrionali del Korassan*, dai *Kara-dag*. Ad oriente, dai *monti del Kafiristan*. Verso il sud, dalla catena di Soleiman e dai monti del Mekkran. Internamente è percorsa da molte catene: quelle dei Bundan, i monti del Kafiristan, del Laristan, ecc. L'*Altipiano Armeno* è il minore di tutti gli altipiani descritti ed anche il più irregolare. Le sue parti più piane sono; la pianura d'Eriwan (m. 1000) e quella d'Erzerun, più elevata (m. 1950). La sua principale catena interna è quella del monte Ararat, colle sue cime del Piccolo (m. 1250) e del grande Ararat (m. 5171). La pianura è stepposa, solo in qualche valle si coltiva il grano e la vite. — *Altipiano Anatolico* per tre lati è circondato da monti; a mezzogiorno dal Tauro (m. 3477), ad oriente dall'Antitauro, a settentrione dai monti Eusini. Nell'Isola di Cipro trovasi il gruppo del Froado (m. 2000). La *Caucasia* si divide in due parti: la *Ciscaucasia* e la *Transcaucasia*. Il Caucaso, sistema indipendente dagli altri asiatici, va da N. O. a S. E., raggiungendo l'altezza di m. 5632, col massimo vertice di Elbruz. La Ciscaucasia è quasi tutta un paese montuoso con pochissime vallate, così la Transcaucasia. *L'Arabia* è un altipiano di 1000 a 1200 m. sul livello del mare. La zona montuosa che lo circonda tocca i 2600 m. All'interno havvi il paese del *Nedjed*, fertilissimo, a settentrione e a mezzogiorno terminato da deserti. Appendice dell'Arabia è l'*Arabia petrea*, col gruppo del *Sinai* (m. 2144). L'*Altipiano di Siria* è il tratto di unione fra l'altipiano anatolico e l'arabico. Verso il mare, da N. a S., è fiancheggiato dalla catena dell'*Alma-Dag* (m. 1600). Al-

tre grandi catene, il Libano (m. 3066) e l'Antilibano (m. 2760). È un paese molto variato, che passa dal deserto alle terre più fertili della regione mediterranea. La *Mesopotamia* è una regione che da un altipiano di 500 m., Al-Gesiré, passa ad un profondo bassipiano, Irak-Arabi. Anticamente, era paese assai fertile, ma i Turchi lasciarono andare a male le grandi opere d'irrigazione dei Califfi, ed oggi i grandi fiumi Tigri ed Eufrate, anzichè la prosperità, vi portano le paludi. Il *Deserto Arabo Siriaco* è un esteso altipiano, percorso quasi soltanto dai rari Beduini indipendenti delle oasi. *Il Kurdistan turco* è simile a quello persiano.

Idrografia. Nel suo sistema idrografico, l'Asia ha questo di particolare, che una parte assai considerevole delle sue acque non ha uscita al mare, ma termina nell'interno, sia consumandosi nelle sabbie, sia scaricandosi nei laghi; nell'un caso e nell'altro, l'ultimo

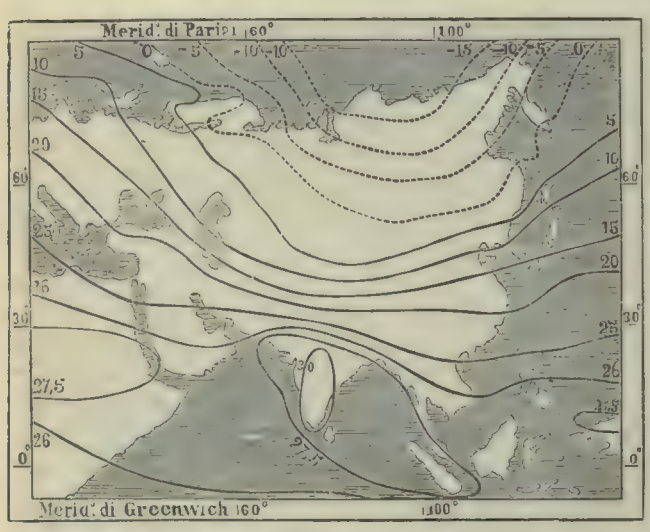


Fig. 1007. — Asia. Cartina delle isoterme annuali.

loro esito è l'evaporazione. Nella parte più interna v'è un'immensa regione in siffatte condizioni, che dicesi *Distretto delle acque continentali* e comprende quasi interamente la Mongolia e la Dsungaria, il Turkestan orientale, gran parte dell'altipiano del Ku-ku-noor, del Tibet, dell'altipiano iranico e del bassipiano aralo caspico. Fuori di questo *Distretto*, vi sono altri piccoli bacini interni, tra cui il più notevole è quello del Mar Morto. Al distretto delle acque continentali si appoggiano quattro versanti, le cui acque si versano nel Mar Glaciale, nel Grande Oceano, nell'Oceano Indiano e nel Mediterraneo. Quindi, sotto l'aspetto idrografico, l'Asia si può dividere in cinque grandi parti, cioè il distretto delle acque continentali e i quattro versanti oceanici anzidetti. Dei fiumi d'Asia si notano poi due fatti: 1.° che essi non sono quasi esclusivamente fiumi di bassipiano, come quelli d'America, nè fiumi di Altipiano, come quelli d'Africa: ma invece in essa se ne trovano di tutt'e due le specie: 2.° che nell'Asia si incontrano spesso fiumi appajati, ossia gemelli: quali l'Hoang-ho (Fiume giallo) e l'Jang-tse-Kiang (fiume Azzurro), il Gange e il Brahmaputra, il Tigri e l'Eufrate, l'Amu Daria e il Sir Daria, ecc. I fiumi principali tributari dell'Oceano Glaciale, sono: l'Ob, lo Yenissei e la Lena; al secondo versante, ossia al Grande Oceano, appartengono l'Amur, l'Hoang-ho e il Jank-tse-Kiang; assai più numerosi sono i grandi fiumi del versante dell'Oceano Indiano, e cioè: il Si-Kiang (fiume dell'O.), il Song-ka o fiume Rosso, il Me-kong, il Me-nam, il Saluen, l'Iravaddi, il Brahmaputra, il Gange, i fiumi dell'India anteriore (Mahanadi, Godavery, Chisna, Cavery, Tapty, Nerbudda), l'Indo o Sind, lo Sciat-el-Arab; infine, i fiumi che mettono al Mediterraneo, molto inferiori per dimensioni e per importanza, sono, ricordando solo i principali: il Leonte, l'Oronte, il Mender, il Ghedis, l'Adranas, la Sakaria, il Kisil Irmak, il Iescil Irmak, il Cioroh, il Rion, ecc. Al *Distretto delle acque continentali* appartengono il Terek, il Kur, il Sefid-Rud, l'Atred, l'Emba, l'Amu-Daria, il Sir-Daria, l'Illì, il Tarim, il Giordano, ecc. Diamo ora i dati che si riferiscono ai principali fiumi dianzi accennati.

	Corso chilom.	Bacino chilom quad.
Ob	4230	3,000,000
Jenissei (col Tunguska superiore e la Selenga)	5200	2,500,000
Lena	4200	2,660,000
Amur	4400	?
Hoang-ho	5100	1,000,000
Jank-tse-Kiang	5200	1,660,000
Gange	2500	1,100,000
Indo	3000	960,000
Eufrate	2600	?
Tigri	1600	?
Amu-Daria	2500	?
Sir-Daria	2200	?

— L'Asia ha molti e grandi laghi, che, considerati solo nelle loro condizioni idrografiche, vennero dai geografi distinti in tre classi: *laghi del distretto delle acque continentali* (Caspio, Aral, Balkash, Issik, Lob, Schiahi, Hamun, Tengri-Noor, Ku-hu-noor); *laghi fuori di questo distretto, ma che formano un bacino intorno a sè* (Tuss Ciöllu, Van, Mar Morto, ecc.); *laghi nei versanti oceanici*, (Baikal, Tun-ting, Po-yang Baku-noor). Diamo ora un prospetto dei principali laghi d'Asia con la superficie loro assegnata.

	Superficie in chil q.
Aral	67600
Balcash	20600
Saissan o Draisang	3900
Ala-cul	—
Issicul	6400
Durga-nur	—
Chirghis-nur (Cobdo)	—
Ubsa-nur (50° N.)	—
Baical, Dengis, Sviatoi, ecc.	34000
Cosso-gol (Siberia)	—
Lob-nur (scaric. del Tarim)	—
Ku-ku-noor (fra il Cuen-lun e il Namsciam, Tibet)	—
Tengri-noor o Jang-nam-ciò (Tib.)	—
Palti o Piachti o Jam-doc-ciò (Tib.)	2800
Giomto-dong	—
Ascae Scin (Tibet)	—
Tunt-ting (Cina) bac. del Yang-ce	7000
Po-jang » » » »	4200
Tieu-hai (Jünnan)	—
Mansaraur o Manasarovar (Satlegi)	—

	Superficie in chil. q.
Vular (Cashmir)	—
Pamir-cul	
Cara-cul (lago dei Draghi) 39° N	
Sari, o Siri-cul	
Hamun (Iran)	
Urumia (Persia) o Schiai höl	4500
Van (Armenia)	3700
Gotscia o Sevan (Arm. russa)	1000
Tus Ciölla (Asia Minore)	850
Eregli	1038
Hoiran göl	1048
Merom o Bahr-el-nuleh (Palest.)	—
Genezaret o di Tiberiade (Bahr Tabarieh)	170
Mar Morto o Asfaltide (Bahr Lut)	915

Clima. La maggior parte dell'Asia è posta sotto la zona temperata settentrionale, un settimo sotto la zona torrida ed un undicesimo al di là del circolo polare; ma l'altezza de' suoi altipiani, la piccola porzione delle terre poste sotto la zona torrida e sommesse all'irradiazione solare, ed altre circostanze fisiche fanno sì che quasi metà del suo territorio si trovi sotto un freddo iperboreo. Di più, le contrade poste nella zona temperata subiscono, causa queste circostanze fisiche, un freddo ben più intenso che non i paesi loro corrispondenti di Europa.

Volendo accennare a regioni climatiche, si ha che

Asia. Caterina delle pioggie.

Fig. 1008 — 1 Piogge tropicali 2. Zona del monsone dell'Africa settentrionale. 3 Piogge subtropicali. 4 Deserti. 5 Piogge in ogni stagione. 6 Zone del monsone asiatico. 7 Regione polare continentale. 8 Zona del monsone australiano.

la Siberia è la regione più fredda della terra; tutta la regione interna, l'altipiano iranico, il bassipiano arolo-caspico e gran parte dell'Arabia hanno clima estremamente continentale; l'Asia orientale e meridionale sono quelle in cui più si manifestano gli effetti dell'altenarsi dei monsoni; l'Arcipelago Indiano ha clima tropicale; l'Asia occidentale ha un clima simile a quello della regione sub-tropicale europea. Quanto alle piogge, esse sono, in generale, assai scarse nella Siberia; rarissime nella regione interna ed affini; tropicali nell'Arcipelago Indiano; abbondanti nel lato occidentale dell'Asia orientale e meridionale, scarse nel loro lato orientale; l'Asia orientale, infine, ha pioggie invernali ed estate asciutta.

Aggiungiamo i dati di alcune importanti stazioni metereologiche.

	Media annua	Gennaio	Luglio Agosto
Tobolsk	— 0.1	— 19.0	19 2
Ienisseisk	— 2.2	— 25 3	20.0
Irkutsk	— 0.1	— 20.4	18.8
Werkojansk	— 16.7	— 49.0	15.4
Iakcutsk	— 11 2	— 42.8	18.8
Nercinsk	— 5.8	— 33.6	18.2
Urga	— 2.5	— 26.7	17.7
Kulgia	— 9 2	— 9.8	24.8
Tashkend	— 13.3	— 1 7	27.0
Wladiwostok	— 4.6	— 15.0	20.8
Pechino	— 11.8	— 4 6	26.1
Canton	— 20.7	— 12.0	28.0
Lahore	— 24.1	— 11.9	34.1 Giugno
Galcutta	— 26.3	— 20.3	29.9
Bombay	— 26.3	— 23.2	29.7
Madras	— 28.2	— 25.0	31.3
Niigata	— 13.1	— 0.9	26.4
Jokohama	— 14.3	— 4.1	25.6
Point de Galles	— 26.4	— 25.7	27.9
Erivan	— 11.4	— 10.0	26.0
Kaisarieh	— 12.6	— 1.1	21 4
Beirut	— 26.1	— 12.2	27 8
Gerusalemme	— 17.4	— 8.5	24.6

Prodotti naturali, flora e fauna. Tutto il territorio asiatico si divide in sette regioni botaniche: artico-alpina, europeo-siberiaca delle Selve, mediterranea, delle steppe, la deserta, la cinese-giapponese e l'indiana dei monsoni. L'*artico alpina* comprende la Siberia settentrionale e si suddivide in due zone, al nord ed al sud del circolo polare. La prima è costituita dalle tundre, e non alimenta che poche crittogame: ad essa corrispondono le regioni più alte dell'Himalaja. La seconda ha rade foreste di aloe, di betulle, di salici nani; mancano gli altri alberi; solo qua e là qualche cespuglio portante bacche mangiabili. La fauna vi è rappresentata dal cane e dalla renna, come animali domestici. Gli animali selvaggi sono l'orso bianco, la foca, buoi muschiati, ermellini, zibetti, volpi, castori, renne. Abbondano gli uccelli palmipedi, i cetacei, i pesci. La zona *europeo-siberiaca delle selve* comprende il resto della Siberia e la Manciuria. Numerosissime vi si addensano le foreste, al nord di alberi aciculari, al sud di alberi frondosi. Nella regione dell'Amur si coltiva il grano. Abbondanti gli animali da pelliccia; allevamento di buoi e cavalli. La *mediterranea* abbraccia l'Asia Minore, l'Armenia, una parte della Caucasia, la Siria e la Mesopotamia. Sui versanti delle montagne si incontrano dense selve di alberi frondosi, convertite in steppe nelle parti basse. In questa zona si hanno gli istessi frutti dell'Italia meridionale e della Grecia, più abbondanti però e fini, il tabacco, il cotone, l'oppio, la palma, la canna da zucchero, ecc. Fra gli animali domestici sono notevoli la capra d'Angora ed il dromedario; fra i selvaggi, il leone, però raro. La *regione delle steppe* comprende il Bassipiano Aralo-caspico e gli Alti-

piani centrali. Mancavi quasi affatto la vegetazione arborea, limitata ogni vegetazione a quella erbosa. Dove difettano le acque, questa vegetazione erbosa diviene, a poco a poco, nulla e dà luogo al deserto. Nel Bassipiano invece, dove l'irrigazione è facile, la coltivazione dà splendidi risultati, offrendo quali prodotti cotone, sesamo, frumento, lino, canapa, robbia tabacco, ecc., nonchè alberi da frutta. Fra gli animali si notano numerosissimi i cavalli, le capre, specie nel Tibet, le pecore, l'antilope, i cammelli, i cervi muschiati, ecc. *La regione deserta* comprende l'Arabia, l'Iran ed una parte dell'India. Qui, in mezzo ai deserti, le oasi sono di una ricchezza e di una varietà di vegetazione particolare. L'Iran e la Arabia settentrionale si avvicinano alla flora mediterranea, aggiungendo ai prodotti di questi l'assa fetida. L'Arabia meridionale produce inoltre caffè, gomme, incenso, mirra, aloe, ecc. La parte indiana, Pengiab e Sind,

Asia Caterina della vegetazione.

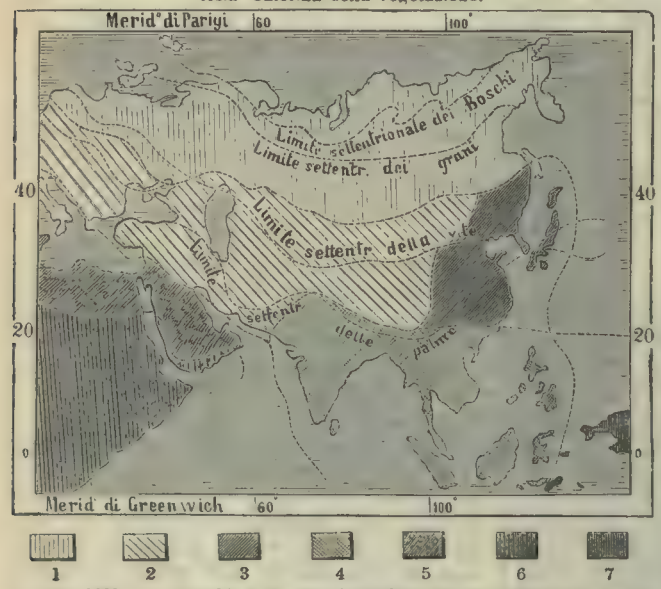


Fig. 1009. — 1 Boschi. 2 Steppe. 3 Regione Cinese-Giapponese. 4 Regione del monsone indiano. 5 Regione del Sahara. 6. Regione del Sudan. 7 Nuova Guinea.

è fertile in frumento, lino, canapa, miglio e palme. Fra gli animali domestici prevalgono i cavalli ed i dromedari; fra i selvaggi, il leone. La zona *cinese-giapponese* comprende la Cina ed il Giappone. La Cina si può, alla sua volta, dividere in due parti: la settentrionale e la meridionale. La prima ha scarsità di selve e meno terreno incolto; la seconda, abbondanza di selve e boscaglie, piuttosto d'arbusti però, che d'alberi. Quattro sono i principali prodotti del suolo: il riso, il thè, il cotone, i gelsi. Il Giappone si avvicina per le qualità del terreno più alla Cina meridionale che a quella del nord. Pochi in Cina gli animali domestici: il bue, il cavallo, il majale, le pecore, il cane, i gatti, ecc.; quasi assoluta mancanza di belve feroci. Particolare del Giappone è la salamandra gigante. *La regione indiana dei monsoni* comprende le due Indie, l'arcipelago delle Indie orientali, l'estremo limite sud della Cina. Nell'India citeriore la flora è ricca: vi crescono la palma da cocco, l'areca, il ficus indica, l'ervum lens (revalenta), la guttaperca, l'albero del pane, il mango, ecc. Dei prodotti agricoli: il riso, il cotone, la seta, l'oppio, lo zenzero, la robbia, il mais, l'indaco, lo zafferano, la canna da zucchero, il thè, l'ananas, il pepe, la maranta indica (arroworoot). Le foreste dànno il sandalo, il bambù, l'ebano, ecc. In Ceylan a tutti questi prodotti si aggiunge il caffè; così nell'arcipelago Indiano, che dà ancora tabacchi, noce moscata, ecc., eccellenti. Qui tutto si trova ad un grado di vegetazione, di cui noi della zona temperata non abbiamo idea: arboscelli nei nostri paesi, qui diventano alberi giganti; tutto spinto all'eccesso: le droghe le più piccanti, p. e. il pepe di Betel; veleni che uccidono non appena fiutati, come il Boa Upas. La fauna è anch'essa ricchissima; la più ricca di tutta la terra per i mammiferi, inferiore al solo Brasile per uccelli e pesci. Le foreste albergano rinoceronti, scimmie, elefanti, tigri, leopardi, pantere; i fiumi, il gavial, specie di coccodrillo, e numerose specie di serpenti. Gli animali domestici sono qui: l'elefante, il Zebù, il cavallo, capre, pecore, ecc.

Mineralogia. Sebbene i tesori mineralogici dell'Asia siano sfruttati da lunghi secoli, pure essa è oggi ancora assai ricca. Quanto a gemme, i diamanti si cavano negli Altai, nell'India Citeriore; le miniere di Pennair, i cui diamanti si vendevano a Golgonda, sono esaurite; rubini, topazi, smeraldi a Ceylan; zaffiri, berilli, ametiste, smeraldi, topazi negli Altai e nell'Himalaja; turchesi in Persia; agate nel Tibet e nel Gobi; lapislazzuli nel Badakscian; malachite, diaspri, porfidi negli Urali; graniti e porfidi nel Caucaso. Fra i metalli preziosi: l'oro, negli Altai, negli Urali, nell'India citeriore, nel Giappone, nella Birmania, a Borneo, nella Cina; l'argento, negli Altai, nei Jablonoi, nella Birmania, nella Cina, nel Giappone, ecc., il mercurio, a Ceylan, in Cina, in Giappone. Fra i minerali utili si trova: il carbon fossile nella Cina, nell'India Citeriore, nella Birmania; a Sumatra, Borneo, Celebes, nel Giappone. Il ferro è meno abbondante, ma si trova negli Altai, nei Jablonoi, nell'India, a Ceylan, nella Cina, nel Giappone, a Borneo, ecc. Lo stagno si trova nell'arcipelago della Sonda, negli Altai, in Cina, ecc. Il piombo abbonda nei Jablonoi, in Cina, al Giappone. Il rame, negli Altai, in Birmania, in Cina, in Giappone, in Persia, ecc. Lo zinco ha miniere in Cina e in Birmania; lo zolfo in Persia, nel Giappone, nell'Assam, ecc; il petrolio nel Caucaso ed in Persia; il sale nella Persia, nell'India, nella Cina, ecc.

Razze e lingue. I popoli d'Asia si dividono in tre razze: la bianca, la gialla e la malese. I popoli di razza bianca si dividono, alla loro volta, per la lingua, in tre rami: l'indo-europeo, semitico e caucasico. Al ramo indo-europeo appartengono: 1.° Gli *Indu*, che, circa 2000 anni avanti Cristo, abbandonarono le loro sedi fra il Sir e l'Amur e, col nome di *Arii*, (eccelsi) conquistarono l'India. Le loro più antiche tradizioni sono raccolte nello *Zendavesta*, e la loro lingua si avvicinava di molto al *sanscrito*. Penetrati nell'India, si civilizzarono e si mutarono in un popolo agricoltore. Dalla minore o maggiore mescolanza coi popoli indigeni dipende il loro colorito, che va dal bruno chiaro al bruno oscuro. 2.° *Gli Iranici* an-

ch' essi di stirpe ariana. Il loro antico linguaggio era per i sacerdoti lo *zend*, per il popolo il *pelvi*; più tardi, prevalse il *parsi*, che ebbe celebri cultori come Firdussi, Hafiz, ecc. Agli Iranici appartengono i *Tagichi*, nella Persia, gli *Afgani*, i *Belucci* ed i *Curdi*. 3.° Gli Armeni. 4. *Gli Osseti* od *Iron*, che abitano nelle vallate del Caucaso. Al ramo semitico appartengono: 1.° Gli *Aramei*, che si dividono in *Drusi* e *Maroniti*, abitanti il Libano ed una parte del Curdistan. 2.° I *Cananei*, abitanti la costa siriaca, gli antichi *Fenici*. 3.° Gli *Ebrei*, divisi in più ramificazioni: *Idumei* nell' Arabia settentrionale, *Amaleciti* nel deserto di Et-Thy, e *Israeliti*, cioè quella parte di popolo che, essendo emigrata in Egitto, ne ritornò e prese ad abitare una porzione dell' altipiano Siriaco. 4.° *Gli Arabi-Etiopi*, cioè gli *Arabi propri* e gli *Etiopi*, che poi passarono in Abissinia. Al ramo caucasico appartengono molte piccole stirpi che si accalcano nelle vallate del Caucaso. Nominiamo i *Georgiani* o *Grusi*, i *Mingreliani*, i *Lazi*, i *Circassi*, gli *Abcasi*, i *Lesgi*, ecc. La razza gialla si divide in due rami: popoli a lingue monosillabiche e popoli a lingue agglutinanti. Ai primi appartengono. 1.° I *Cinesi*, che dall' Asia centrale migrarono nell' odierna Cina; dei primitivi abitanti vivono ancora alcuni resti sulle montagne: tali i *Lo-Lo*, i *Si-fan*. 2.° Gli *Indo-cinesi*, assai affini ai Chinesi. 3.° I *Tibetani*, che abitano il Tibet, il Nepal, il Butan, e, col come di *Tanguti*, la parte S. O. del paese di Ku-ku-noor. Ai secondi spettano: 1.° I *Giapponesi*, coi loro affini, i *Coreani*. 2.° I *Mongoli*, che si dividono in *Mongoli propri*, abitanti il centro del paese da loro denominato; *Calmucchi*, al N. O; *Kalkas*, al N.; *Buriati*, al N. E. I *Tongusi* che abitano la Siberia sono anche Mongoli, così i *Manciù* della Cina. A questa sotto-razza si assegnano i Tartari o Turchi diffusi in gran parte dell'Asia e in parte d'Europa. Oggi le loro stirpi asiatiche sono rappre-

Fig. 1010. Asia. Foresta nell'isola Bonia Sima.

sentate dai *Iakuti*, sulle rive della Lena; dai *Kirghisi*, sparsi dall'Ural agli Altai; dai *Turcomanni*, abitanti il Turkestan, dai quali in altri tempi si staccarono gli *Ottomani*, che si trasportarono in Europa. V'hanno ancora, di stirpe mongola, i *Finni* ed i *Samojedi*, abitanti la Siberia. 3.° I *Nord-Asiatici*, cioè gli *Iukaghiri*, gli *Ostiaki*, tutti e due popoli della Siberia, e gli *Ainos*, che abitano il Kamciatka, l'isole Kurili, l'isola di Sakalin e quella di Jezo. 4.° I *popoli dello stretto di Bering*, cioè: i *Koriaki*, i *Ciukci* ed i *Kamciat-Kali*. I popoli di razza malese derivano dalla penisola di Malacca. Abbiamo: 1.° I *Giavanesi* dell'isola di Giava. 2.° I *Batta*. 3.° Gli *Accinesi*, tutti e due popoli di Sumatra. 4.° I *Sondanesi*, abitanti le isole minori della Sonda. 5.° I *Dajaki* di Borneo. 6.° I *Makassari* di Celebes. 7.° I *Tagali* delle Filippine. Vi sono ancora in Asia gli avanzi degli abitatori primitivi dell'India, cioè: i *Dravidi* e gli indigeni dell'arcipelago indiano, ossiano i *Papuasi Asiatici*. Ultimi i *Negri*, importati come schiavi, ed i *coloni Europei*.

INDUSTRIA E COMMERCIO. Nelle manifatture primeggia la Cina, per le stoffe in seta (centro principale Tsi-nan), pel cotone (Hang-ciou); per le porcellane (King-te-cenn); per lavori di ebanisteria, intagli in legno ed in avorio, lavori metallici, lavori in lacca, ne' quali tutti i Cinesi mostrano singolare pazienza e perfezione tecnica (prov. di Kuang-tung); per le vernici e l' inchiostro (Hoei-cion), ecc. I Giapponesi fanno lavori simili ai Cinesi, ma li superano nei lavori metallici e in lacca. Nell'India Anteriore vanno prendendo grandissimo sviluppo le mussoline e altri tessuti in cotone; sono inoltre pregiati: le pantofole e i berretti ricamati di Luknau; le ebanisterie e gli intagli in avorio di Delhi, Benares, Patna e Calcutta; le sete ricamate in oro ed argento di Delhi, Benares e Surate; le gioiellerie di Delhi e Benares; gli scialli del Cashmir; i tappeti di Vurungal. Finalmente, importantissima è la manifattura dell'oppio, monopolio del governo inglese, il principal mezzo di scambio coi prodotti cinesi, sopratutto il thé; i centri principali ne sono Patna e Benares. La Turchia Asiatica produce stoffe in seta, a Brussa;

in cotone, ad Aleppo; cuoi a Bagdad; sciabole e cuoi a Damasco; tappeti a Tocat. La Persia dà i tappeti e gli scialli stimatissimi di Bender Abbas; le sciabole di Mesced; le stoffe in lana di Teheran, Ispahan, Tabriz; l'essenza di rose di Sciras. Il Turkestan dà stoffe in lana (Bokara). Di queste manifatture buona parte si esporta per l'Africa e anche per l'Europa. Il commercio interno dell'Asia si fa in gran parte dalle carovane; i grandi fiumi suppliscono spesso alle vie, che sono assai scarse; nella Cina, oltre i fiumi, suppliscono alle strade i molti canali. Il commercio esterno si fa principalmente per mare, per i porti dell'Asia Minore, della Siria, dell'India, della Cina, ecc., ove le merci sono portate, dall'interno, dalle carovane, e poi da navi per lo più europee, sono trasportate in Europa. Una parte però se ne porta ancora per terra nella Russia. Le ferrovie sono scarsissime, e nella maggior parte dell'Asia ancora affatto sconosciute. Il paese che ne sia meglio provveduto, è l'India Anteriore. Da Pesciauar, all'estremo N. O. partono due linee: una, in direzione generale di E., va a Lahore. Delhi, Allahabad, Benares, Patna e Calcutta; l'altra, in direzione generale di S., va a Curacci, Baroda e Bombay. Da Bombay partono due altre linee: una, a N. E., va ad Allahabad; l'altra a S E., va a Madras: da Madras una linea a S. O. va a Kalikut. Nel Giappone se ne costruiscono molte, e già ne sono in esercizio parecchi tronchi tra le principali città. Giava ha la linea da Samarang a Surakarta e Gioksciokarta. Nella Cina fu costruita ed esercitata per qualche tempo la breve linea da Sciang-hai a Uu-song, ma poi venne distrutta. Nell'Asia Minore, ve n'ha qualche brevissimo tratto da Smirne, da Scalanova (porto un poco al S. di Smirne) diretto all'interno. I Russi hanno costrutto a scopo militare la linea da Kranowodosk, sul Caspio, dirimpetto a Baku, a Gheok Tepè, sull'Atrek.

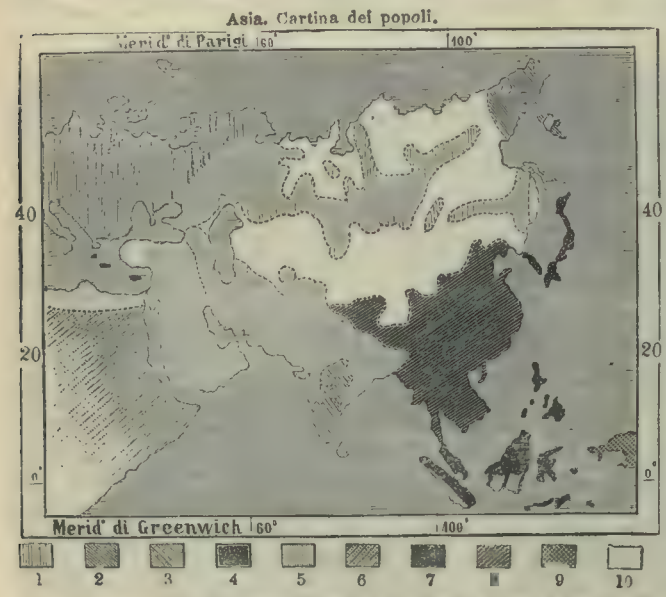


Fig. 1011. — 1 Indo-Europei 2. Popoli della Siberia orient. 3 Dravidai. 4 Giapponesi e Coreani 5 Semiti. 6 Hamiti 7 Malesi. 8 Cinesi. Cocinc nesi e Tibetani 9 Melanesi. 10 Popoli asiatici settentrionali.

Religioni e governi. Tutte le religioni le più differenti e le più assurde hanno seguaci in Asia. Cristiani si trovano nell'Asia Minore e nei possessi russi, nonchè un po' in tutti gli Stati del continente asiatico e nelle colonie europee. Si dividono in Cattolici Romani, Cattolici Greci, Anglicani, Armeni, Maroniti, Protestanti e Scismatici di ogni sorta. Musulmani sono nella Turchia, nella Russia Asiatica, nell'India, nei Kanati indipendenti e negli Imanati arabi. Sono divisi in due sètte: una che riconosce il califfo di Costantinopoli e l'altra, dei seguaci di Alì, che non ne vuol sapere. Buddisti sono gli Indu, gli Indo-Cinesi ed i Cinesi, che adorano Budda sotto il nome di To. Nel Tibet il buddismo ha il suo papa ed una serie di riti e di monasteri. La religione di Confucio è sparsa in Cina fra i letterati. In Giappone si adorano gli spiriti celesti; vi sono però anche molti seguaci di Budda. I Parsi adorano il fuoco. I Malesi sono in gran parte musulmani. I Papuasi sono troppo indietro per essere arrivati ad avere una religione. Come le religioni, così variate sono anche le forme di governo nell'Asia. Vi si trovano, uno accanto l'altro, monarchie assolute, feudali, teocratiche, repubbliche, governi coloniali d'ogni sorta e quasi d'ogni nazione. Gli unici che non consta abbiano ancora un governo sono i Papuasi, antropoidi, piuttostochè uomini.

Divisione politica e possedimenti europei. L'enorme territorio dell'Asia comprende, relativamente, pochissimi Stati, essendo caratteristica la grande estensione di questi, a somiglianza del passato, in cui si ebbero i vastissimi imperi (persiano, di Alessandro, dei Califfi, ottomano, cinese, di Gengis Kan, di Tamerlano). Nello stabilire una divisione politica dell'Asia, bisogna anzitutto fare una distinzione tra possedimenti europei e Stati asiatici, ed in proposito è meraviglioso il vedere come territori immensi, con fortissime popolazioni, siano tenuti soggetti dagli Europei, mentre questi vi dimorano in piccolo numero. Ciò, principalmente, si verifica nell'impero Anglo-indiano, nel quale si contano non più di 150,000 Europei circa, e nelle Indie Neerlandesi, ove il numero degli Europei non supera i 50,000. L'opposto è della Russia asiatica, dove in mezzo a una popolazione scarsissima, si contano oltre 4,500,000 Russi. Degli Stati asiatici, i maggiori sono: l'impero Cinese, l'impero del Giappone, l'impero Annamitico, il regno di Siam, l'impero Birmano, la Persia, l'Afghanistan, il Belucistan, l'Asia turca. Quelli minori: gli Stati indiani e malesi nelle Indie, gli Stati turchi nel Turkestan, i paesi dell'Arabia indipendente. I possedimenti europei, poi, sono: la Russia Asiatica, l'Impero Anglo-indiano e gli altri possessi inglesi, le Indie Neerlandesi, i possessi francesi, i possessi spagnuoli, i possessi portoghesi. La *Russia Asiatica* comprende la Luogotenenza del Caucaso, la Siberia, l'Asia Centrale russa e il territorio transcaspico. L'*impero Anglo-indiano* comprende quasi tutta l'India Anteriore, il Lodak, o piccolo Tibet, e la zona occidentale dell'India posteriore, a cui vanno aggiunti gli altri possessi inglesi, che sono: l'isola di Ceylan, gli arcipelaghi di Nicobar e Andaman, le Lakkadive, gli *Stabilimenti dello stretto* (Malacca), che consi-

stono nell'isoletta di Penang, o del Principe di Galles, nel territorio di Wellesley nell'isoletta di Singapore; Hong-Kong, la parte settentrionale di Borneo e le isolette Keeling; l'isoletta Ormus, Aden, l'isola Perim, l'isoletta Kuria-Muria, Kamaran, Cipro. I *possessi Olandesi* consistono nelle così dette Indie Neerlandesi, che comprendono la maggior parte dell'Arcipelago Indiano, cioè: l'isola Giava, con Madura; l'isola Sumatra, con Banka e Billiton; tutte le piccole isole della Sonda (meno la metà orientale di Timor e l'isoletta Kambing), di Banda e le Molucche; l'isola Borneo (meno la parte al nord e al nord-ovest) e l'isola Celebes. I *possessi francesi*, almeno quelli ben stabili, sono: cinque fattorie nell'India anteriore e la Cocincina francese, nell'India posteriore. Inoltre, la Francia ha la protezione del regno di Cambodgia, al nord della Cocincina. I *possessi spagnuoli* consistono nelle Filippine a cui recentemente furono annesse le Sulu. I *possessi portoghesi* comprendono alcuni piccoli tratti sulla costa occidentale dell'India anteriore (Goa sulla costa del Malabar; Daman, sulla costa del Konkan; Diu, isoletta presso la penisola di Guggerat), la metà orientale di Timor e l'isola Kambing, nell'Arcipelago Indiano; l'isoletta di Macao, presso il golfo di Canton.

GEOGRAFIA ANTICA. I geografi antichi distinguevano: l'*Asia Minor* o *Asia* (Asia occidentale, Asia Minore) e l'*Asia Major* (Asia orientale, meridionale o Asia Maggiore). La distinzione di Asia Minore non s'incontra che nel secolo IV. Essa comprendeva le seguenti regioni: Misia, Lidia, Caria, Bitinia, Frigia, Siria, Paflagonia, Galazia, Licaonia, Pisidia, Panfilia, Cilicia, Cappadocia, Ponto. L'Asia Maggiore settentrionale comprendeva: la Colchide, l'Iberia, l'Albania e la Sarmazia asiatica. L'Asia Maggiore orientale comprendeva: a nord, l'Ircania, la Margiana, la Battriana, la Sogdiana, la Scizia e la Serica; a sud, l'Armenia, la Mesopotamia, la Babilonia, l'Assiria, la Media, la Susania, la Perside, la Caramania, la Partia, l'Ariana, la Drangiana, la Gedrosia, l'Aracosia, la Paropamisade e l'India, l'Asia Maggiore meridionale comprendeva: la Siria, la Celesiria, la Fenicia, la Palestina e l'Arabia.

Fig. 1012. — Slitte tirate da renni nell'Asia del Nord

STORIA DELLE SCOPERTE ASIATICHE. Le prime incursioni dei Greci furono dirette all'Asia Minore. Le guerre persiane e la spedizione di Ciro, il giovane, e, più che tutto, le conquiste di Alessandro, che si stesero fino all'Indo, allargarono le cognizioni degli Elleni su questo continente. Quando il grande conquistatore ebbe distrutta Tiro e fondata Alessandria, i Greci poterono esercitare ricco commercio colle mercanzie portate dalle navi del mar Rosso dalle coste indiane e dall'isole dell'arcipelago indiano, specialmente da Ceylan. Gli imperi greco-macedoni, surti alla morte d'Alessandro, andarono ben presto distrutti dai Parti e dai Romani. Questi, seppure non si poterono spingere molto addentro nell'Iran e nell'India, nondimeno arrivarono a conquistare i lidi del mar Nero ed il Caucaso, da essi diligentemente esplorati. Il mar Caspio fu anche conosciuto dai Romani, i quali lo ritenevano in comunicazione coll'oceano glaciale Artico. Fu certo alle sue rive che essi, per la prima volta, udirono il nome di *Seri* e di *Serica*, tutt'uno coll'odierna Cina. Ma, se le conquiste non arricchirono di molto le cognizioni di questo popolo sull'Asia, le ricchezze derivate dalle conquiste produssero il bisogno del lusso e, spingendo, per amore di lucro, navi e carovane alle coste e nell'interno del paese, resero più perfette le cognizioni che fino allora si avevano. L'impero Bizantino non ci lasciò altro che le notizie portate da una ambasciata, mandata da Giustiniano, nel 569 e. v., alle tribù tur-

che abitanti le steppe presso l'Altai, notizie che fanno luce sulle contrade, al N. dell'Iassarte e su qualche parte dell' India. L' Islam fu benemerito della geografia nel medio-evo; poichè l'Arabo, apostolo ardente ed infaticabile pellegrino, si spinse il più lontano possibile, a spargere la sua fede prima, per amore di scienza poi. Arabe sono le più celebri geografie dell'evo medio, quali: la *Geografia orientale* del X secolo; i *Viaggi di Ibn-Kokol, l'arabo,* scritti 50 anni più tardi; la *Geografia d'Edrisi,* del 1153; la *Geografia d'Abulfeda,* del 1345; la *Geografia d'Ibn-el-Nardi,* del 1371: ed i *Viaggi di Ibn-Batuta*, dal 1324 al 1354. Viaggiatore forse più grande ancora di Marco Polo, nacque egli a Tangeri, visitò la Barberia, l'Egitto, l'Arabia, la Persia, la Bukkaria, le Indie, l'isola di Ceylan, le coste dell'Indo-Cina e della Cina, i monti Urali, il Caspio. I pellegrinaggi in Terra Santa, come spianarono la via ai traffici, così la facilitarono alla civiltà. Nel secolo XIII i Genovesi del mar Nero poterono spingersi addentro verso il Caspio e la Persia: i Veneziani per opera dei fratelli Polo e degli Zeno, ecc., toccarono più oltre. Marco Polo, figlio ad uno dei fratelli Polo, già ricordati, visitò dal 1275 al 1292 le coste del gran Khan dei Tartari; traversò, come suo ambasciatore, la Mongolia in tutti i sensi, e, al suo ritorno in patria, passò per lo stretto

Fig. 1013 — Asia. Festa presso gli Indiani.

di Malacca, sostò sei mesi a Sumatra, visitò Ceylan ed il Malabar, ed approdò all'isolotto d'Ormuz, nel golfo Persico. Al suo ritorno in patria, non fu fortunato: ardeva la guerra fra Venezia e Pisa; da buon veneziano, egli servì la sua patria, ed alla battaglia della Meloria fu catturato dalle navi genovesi e condotto prigione. Fu a Genova, in carcere, ch'egli dettò a Rusticciano da Pisa il suo *Milione* (così i contemporanei, sbalorditi da tanta narrazione di ricchezze, chiamarono il racconto dei suoi viaggi). Molti altri dopo lui percorsero l'Asia, ma le loro narrazioni o sono incomplete od esagerate. Nel 1498, Vasco di Gama, passato il capo di Buona Speranza, approdò a Calcutta, sulla costa del Malabar; e dietro lui una quantità di navi portoghesi toccarono quei mari, esplorando la Cina ed il Giappone, e fondando regni coloniali a Goa, a Ceylan, ecc. È nel secolo XVI che incomincia la espansione dei Russi nell'Asia, la quale essi allora esplorarono fino alle foci dell'Amur, aggiungendo quella parte di Siberia al loro impero. Nel 1725, Behring scoperse lo stretto fra l'Asia e l'America. Navigatori ed esploratori inglesi, francesi, olandesi, spagnuoli, russi terminarono la conquista scientifica dell'Asia, oggi quasi perfettamente conosciuta anche nel suo interno.

Storia dei maggiori avvenimenti politici. La storia dei primi tempi dell'Asia è conosciuta: i fatti a noi più noti sono ancora le fondazioni degli imperi della Cina, del Giappone, degli Stati della India e del Caucaso e delle città di Babilonia e Gerusalemme. Prima del secolo XIV a. C., tutto vi è ancora confuso, ma poi, colle conquiste di Ciro, fondatore della monarchia persiana, che si stendeva dalle foci dell' India fino al Mediterraneo, cessa il

regno della leggenda per dar luogo alla storia. L'Arabia in quel tempo era abitata da popoli pastori; i rajà dell'India esistevano, ma di essi, del Siam, del Tibet, niente sappiamo di positivo. Il Caucaso era, come oggi, abitato dai Georgiani, dagli Armeni, dagli Abkasi. Al di là dell'Oxo erano i Sogdi ed i Massageti, stirpi indo-germaniche, come i Parti e le tribù della Scizia e della Sarmazia. Il resto del continente era diviso fra i nomadi Unni, Samojedi, Mongoli, Turchi, Tongusi. Sulle rive del Grande Oceano esisteva l'impero Cinese, già da lunghi secoli incivilito, e di faccia quello del Giappone, retto a teocrazia. Nel 322 a. G., la conquista d'Alessandro fece passare il vasto regno di Persia dai Persiani ai Greco-Macedoni, regno che essi portarono fino al Gange ed al Jassarte. Alla morte del conquistatore, la monarchia andò così divisa: i Seleucidi si presero la parte orientale, ed i Tolomei le coste mediterranee; contemporaneamente, sorsero i regni di Bitinia, di Pergamo, di Cappadocia, di Ponto e di Atropatane. L'India mostra in questo secolo due grandi divisioni: l'Impero dei Prasi, sul Gange, e quello dei Dakinabadi, nel Dekan; verso le rive dell'Oxo esisteva un altro Stato indiano, il regno di Khotan. Alla fine del terzo secolo, la Cina aveva compiuto la sua unità, per opera dei principi Thsin. I Turchi della razza Hiung-nu, al nord della Cina, aveano pure fondato una vasta monarchia. Al primo secolo dell'èra volgare incomincia un movimento di popoli. I Massageti e gli Alani abbandonano le loro antiche sedi alle rive del Caspio e si portano nelle steppe al nord del mar Nero. I Parti si stendono verso mezzogiorno, invadendo l'impero romano. Gli Yuesci, cacciati dagli Hiung-nu, migrano sull'Oxo e rimpiazzano i Massageti, alla loro volta migrati verso occidente; e l'impero cinese, respinti gli Hiung-nu, si avanza nell'Asia centrale. Nel secondo secolo, l'impero romano giunge alla sua maggiore estensione verso l'oriente, comprendendo tutta l'Asia Minore, l'Assiria, l'Armenia, la Mesopotamia. Gli Yue-sci, da un lato si spingono fino all'Indo, dall'altro spingono i Massageti ed i popoli sarmato-gotici verso occidente. La Cina giunge a sottomettere completamente gli Hiung-nu. Al principio del IV secolo, l'impero romano aveva perduto parte delle sue conquiste; i Goti, gli Alani ed altri popoli germanici si erano avanzati fino al Danubio. La Persia obbediva a re della stirpe dei Sassanidi. Nel V secolo gli Unni s'erano completamente estesi ad occidente, sottomettendo i popoli germanici migrati in antecedenza; l'impero romano s'era bipartito in quelli *d'occidente* e *d'oriente;* s'era bipartita anche la monarchia degli Yue-sci, dividendosi in due rami, sull'Indo e sull'Oxo. I Ginau-Ginau, poco a poco, aveano occupati i paesi già degli Hiung-nu. Nel VI secolo gli Unni sono affatto scomparsi dall'Asia, rimpiazzativi dagli Avari. Un grande impero, quello dei Thu-Khiu o Turchi dell'Altai, si fonda nel centro, dalla Corea al mar Caspio. La fine del VI ed il principio del VII secolo segnano il principio della grandezza dei califfi Ommiadi; il loro impero si stende non solo sull'Arabia, ma su tutta l'Asia occidentale dal mar della Siria fino al Caspio, all'Oxo ed all'Indo. L'impero bizantino minaccia rovina. L'India è divisa in cinque grandi regni; il Tibet è indipendente. La Cina si trova a confinanti l'India ed il califfato. Intorno al lago Baikal si forma lo Stato degli Hoci-He o Uiguri orientali. Le rive nord del Caspio sono invase dai Finni orientali, che vi stabiliscono l'impero dei Khazari. A ponente, l'impero degli Avari si stende fin sul centro della Germania. Il secolo VIII segna l'aumento progressivo del califfato a danno dei Cinesi e dei Turchi; quello del Tibet e quello degli Uiguri s'aggrandiscono anch'essi. I Tongusi formano il regno di Phu-Hai, al nord della Corea. Nel IX secolo, succeduti gli Abassiti e gli Ommiadi, incomincia il decadimento dell'impero Arabo; a sue spese, sulle rive dell'Oxo, si forma il regno dei Thaheri. L'impero dei Khazari si stende a settentrione del mar Nero e del Caspio; più in su comincia quello dei Russi, fondato dal normanno Rurik, sulle rive del Baltico, l'anno 861. La dinastia dei Thaug, in Cina, toglie ai Tibetani le regioni centrali dell'Asia, costringendo i loro domini fra l'Himalaja ed i monti Celesti. I Kirghisi scacciano gli Hoci-He dalle loro sedi, e vi si stabiliscono. Alla fine di questo ed al principio del secolo successivo, una gran quantità di Stati musulmani sorge sulle rovine dell'impero degli Abassiti: il regno dei Karmati nell'Arabia, sul golfo Persico; la dinastia dei Buidi, sull'Eufrate; l'impero dei Samanidi nell'Iran — tutti pezzi staccatisi dal califfato. L'impero bizantino, in Europa, precipita sempre più, ed i successori di Rurik portano le loro conquiste da Nowgorod fino a Kiew. Sul lago di Baical si forma un nuovo impero, dei Khitani. La Cina s'era suddivisa in regni minori. Dal 1000 al 1200, nessun avvenimento. Nel secolo XIII incominciano le crociate, stabilendo una serie di principati, sulle coste della Siria, a danno dei Turchi e degli Arabi. In questo secolo il più potente impero centrale è quello dei Turchi Selgiucidi. Altri principi, turchi ortokidi, si insignirono di parte dell'Asia Minore, stabilendovi diverse dinastie. Quella celebre

Asia. Cartina delle religioni.

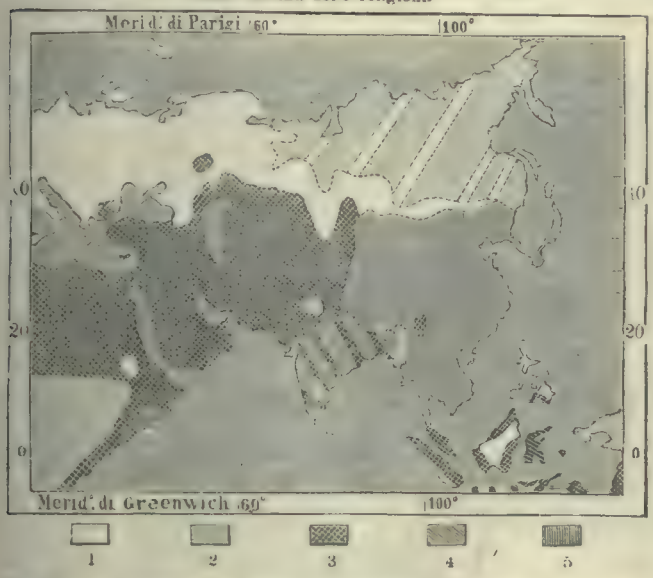


Fig. 1014. — 1 Cristiani. 2. Pagani 3. Maomettani. 4 Credenti in Brahma. 5. Buddisti.

degli Ismaeliti od *Assassini* si stendeva su parte della Persia e dell'Assiria. L'Impero dei Khitani, al nord della Cina, si trasformò in quello dei Kin od Altun-Kani. È in questo secolo che compare la grande e terribile figura di Gengis-Khan, alla cui voce assursero tutti i Mongoli, cominciando quella terribile invasione che formò il più vasto impero dell' Asia. Le loro conquiste abbracciano la Cina, l'Asia centrale, la settentrionale, poi, al nord del Caspio e del mar Nero, toccano la Germania e l'Ungheria. Alla morte di Gengis, i suoi successori, come già i generali di Alessandro, si divisero le spoglie. La dinastia mongola degli Yan occupò la Cina: quella di Zagatai, l'Asia centrale; quella dei discendenti di Hulaku, la Persia; e quella dei Kaptsciak le provincie al nord del Caspio e del mar Nero. I Turchi Ottomani fanno la loro apparizione nel secolo XIV, principiando la loro grandezza a spese dell'impero di Oriente. In Cina, i Mongoli Yan vengono cacciati e si rifugiano nell'Asia centrale, dove formano un regno indipendente; l'impero Cinese viene retto dalla gloriosa dinastia dei Ming. Nel 1400 i Turchi continuano le loro conquiste; s'impadroniscono di gran parte dell' Asia Minore e dell'impero bizantino in Europa, fino al Danubio, tolto un breve tratto di territorio intorno a Costantinopoli. Ma un altro grande conquistatore salva, per un momento, la capitale dell'Impero d'Oriente: è questi Timur, o Tamerlano, vero fulmine di guerra, che, a capo dei suoi Tatari, conquistò in breve tutti gli Stati fra l'India, il Mediterraneo, la Siberia e il golfo Persico. Fu per opporsi alla di lui invasione che il sultano Bajazet perdette la vita. Pure in questo istesso secolo la mezzaluna, sfuggendo ai colpi tatari, riusciva a penetrare nell' India ed a fondare l'impero di Delhi, sulle sponde del Gange. Alla fine del secolo, Costantinopoli stessa era caduta in mano dei Turchi. Il secolo XVI segna la grandezza dell' impero coloniale dei Portoghesi, ed i tentativi di propaganda cristiana in Giappone ed in Cina. Nel secolo successivo gli Olandesi, gli Inglesi, i Francesi stabiliscono numerose e floride colonie nell'Indie e nell'Arcipelago indiano. Nel secolo XVIII la potenza coloniale portoghese è decaduta, ed ha luogo il grande duello tra Francia ed Inghilterra per la signoria dell'India. Dopo molto contrasto, la Gran Brettagna riesce vincitrice e stabilisce le basi del suo vasto impero coloniale indiano. La rivoluzione francese e gli sconvolgimenti cui diedero luogo le guerre napoleoniche, le porsero il destro di impadronirsi delle colonie spagnuole, portoghesi ed olandesi, senza parlare dei pochi residui di possesso coloniale francesi. Nel 1815 dovette restituire i paesi occupati ai rispettivi proprietari, ma dimenticò Ceylan, splendida perla del dominio indiano, invano reclamata allora e poi dal Portogallo. Nel 1745 seguì il principio dell'apertura dei porti del Giappone e della Cina alle navi europee; il cannone anglo-francese terminò l'impresa nel 1860, costringendo la Cina a ricevere quasi in ogni porto bastimenti europei. Il 1857 andò segnalato per le grandi rivolte indiane contro la Compagnia Inglese delle Indie; la rivoluzione fu crudelmente repressa, ma la Compagnia fu abolita, gli abusi in gran parte tolti, e forse non è lontano il giorno in cui l'India potrà, come il Canadà, governarsi da sè. La Russia proseguì anche in questo secolo le sue quasi silenziose, ma sicure conquiste verso il centro dell'Asia, in modo che oggi v'è solo il Khanato dell' Afghanistan fra la Russia e l'Inghilterra. La Francia repubblicana continuò l'opera iniziata dal secondo impero; e, ad un breve tratto di Cocincina lasciatole da esso, aggiunse, in questi ultimi anni, il Cambodgia, l'Annam ed il Tonkino. Spagna, Olanda e Portogallo proseguirono, lentamente assai però, a civilizzare le loro colonie.

Fig. 1015. — Asia. Interno del tempio dei 500 geni, nel Giappone.

ASIA MINORE. V. ANATOLIA.

ASIAGO. Borgo del Veneto, capoluogo di circondario nella provincia di Vicenza, con circa 6200 abitanti. Sorge sopra un colle alto 990 m., nel mezzo di un altipiano abitato da una colonia tedesca, originaria, si crede, della Svevia. Il territorio circostante ha pingui pascoli e folti boschi; gli abitanti si occupano di agricoltura, nella manifattura di nastri e di cappelli di paglia. Assiago fu già capoluogo dei così detti *Sette Comuni*, nei quali v'è di particolare che vi si parla un dialetto tedesco. — Il circondario, o distretto omonimo, ha una superficie di 448 kmq., con 26,000 abitanti.

ASIARCA. Titolo di un magistrato che si eleggeva nelle provincie dell'Asia Minore, ai tempi degli imperatori romani, e il quale aveva per ufficio di presiedere ai giuochi che si celebravano in onore degli dèi e degli imperatori. L'asiarca esercitava gratuitamente la propria carica, non solo, ma era tenuto a

provvedere alle spese dei giudizi: in compenso, godeva molto onore presso i cittadini.

ASIATICHE SOCIETÀ. Presero tal nome quelle unioni di dotti che si prefissero d'indagare la lingua e le antichità (queste ultime nel più ampio senso della parola, compresa la storia, la geografia, ecc.) dell'Oriente, unitamente a quelle dell'antico Egitto e delle regioni semitiche maomettane in Africa, pubblicando a tale scopo un annuale periodico, appoggiando le imprese letterarie in questo campo dello scibile, e tenendo, di quando in quando, assemblee e sedute. Le più antiche di tali società sono: la « *Compagnia batava di arti e scienze* » (i cui membri si occupavano particolarmente di letteratura, di lingua ed etnologia dei possedimenti olandesi nell'India posteriore) fondata a Batavia nel 1779, e la: « *Società asiatica del Bengal* », fondata da W. Jones, nel 1784 — entrambe quindi nell'Oriente. Quest'ultima pubblicò un celebre periodico, dal 1788 al 1836, col titolo di *Indagini asiatiche*, il quale fu il primo intermediario della nuova scienza sanscrita per l'Europa. Dal 1832 in poi, questo còmpito lo assunse il giornale della Società asiatica del Bengal. Per opera della stessa società, si pubblica, dal 1846, a Calcutta, una grande raccolta di opere indiane e maomettane (persiane ed arabiche), con traduzioni, detta la *Biblioteca indiana*. Meno ristrette a singoli territori, ma con un impianto più esteso, sono le Compagnie asiatiche dell'Europa, la cui origine coincide col nostro secolo, e di cui le più ragguardevoli sono: 1.° La *Società asiatica*, fondata a Parigi nel 1822; essa pubblica annualmente un periodico in due volumi, col titolo di *Journal asiatique*, e fa stampare ad un tempo una grande quantità di opere orientali e di libri scientifici che si riferiscono all'Oriente; 2.° *La Reale Società Asiatica*, fondata a Londra, nel 1823, il cui *Journal* appare, fin dal 1833, come una continuazione delle *Transactions* (Londra 1824-34), pubblicate fin allora da questa società: promosse anch'essa, in modo grandioso, la stampa delle opere orientali, in parte per propria intrapresa, ed in parte col proprio appoggio. La terza società asiatica è quella fondata, il 2 ottobre 1845, a Darmstadt, col titolo di *Società tedesca orientale*, i cui capi e membri si riuniscono ogni anno, nell'autunno, coll'assemblea dei filologi e maestri tedeschi, e il cui periodico appare annualmente, fin dal 1846, in quattro fascicoli. La sua biblioteca e le sue collezioni si trovano ad Halle, mentre la sede dei direttori e dei redattori del periodico è a Lipsia. Oltre a questo periodico, la società tedesca orientale pubblica, fin dal 1857, anche una raccolta di maggiori lavori scientifici, che fanno da sè (*Dissertazioni intorno alla scienza dell' Oriente*) e promuove inoltre la pubblicazione di opere orientali. Oltre queste tre società, accenniamo di volo la *Società Orientale Americana* a Boston, esistente fin dal 1842, l'*Istituto Olandese della bassa India*, ad Amsterdam, e le diverse altre società asiatiche sotto il titolo di: *Rami della società reale asiatica*, vigenti in Asia. V. ACCADEMIA.

Fig. 1016. — Asia. Ava, già residenza dei dominatori di Birma, distrutta da un terremoto, ora quasi abbandonata.

ASIATICI fratelli. Associazione segreta, formatasi in Austria nel 1780 ed estesasi tosto in quasi tutta la Germania. Affermando grandi cognizioni intorno all'alchimia e alla scienza cabalistica, questa congrega si rese complice di molte frodi.

ASIDERI. Pietre meteoriche nelle quali non si è potuto trovare il ferro allo stato metallico. Comprendono le specie più rare di tutti, gli aeroliti *carboniferi*, esemplari dei quali caddero: ad Alais, in Francia, nel 1803; al Capo di Buona Speranza, nel 1838; a Kaba, in Ungheria, nel 1857; ad Orgueil, in Francia, nel 1864. Codeste pietre hanno tale costituzione da non poter credere alla loro origine celeste, se la caduta non ne fosse autenticata. Contengono, è vero, materie frequenti in altri aeroliti, silicati, magnesiaci, nikel, cobalto e cromo allo stato di ossidi, ferro cromato, ecc., ma ciò che le caratterizza è la presenza del carbone combinato coll'ossigeno e coll'idrogeno: forma analoga a quella che deriva dalla decomposizione delle materie vegetali, per cui si fu indotti a cercare, tuttochè senza frutto, se in questi corpi non fosse possibile trovare qualche avanzo di organismi. In essi si trovò inoltre l'acqua combinata e alcune materie saline solubili, anzi deliquescenti. Nell'aerolito di Orgueil si rinvenne un carbonato doppio di magnesia e di ferro.

ASIENDES-DE-IBARA. Catena di montagne nel Messico, provincia di Zacatecas, ricche d'oro, d'argento e rame: il punto culminante è alto 2990 m.

ASIENTO. Con questo nome gli Spagnuoli, nel secolo XVII, visto fallire il tentativo fatto di trasportare in America coltivatori europei, stipularono un trattato con alcune potenze d'Europa, affinchè queste fornissero schiavi alle loro colonie americane. Sotto lo stesso nome si formò anche una *Compagnia* incaricata dell'infame traffico. L'Inghilterra, per citare un esempio, contro alcuni privilegi, si era obbligata di consegnare, ogni anno, da trenta a quaranta mila schiavi.

ASIFONOBRANCHI. Ordine di molluschi, i quali hanno le branche in una cavità non terminata a sifone.

ASIGLIANO. Comune d'Italia, nella provincia di Novara, circondario di Vercelli, in territorio piano, bene irrigato, fertile di granaglie e di riso, con 4250 ab.

ASILI D'INFANZIA. V. APORTI ed INFANZIA.

ASILO MORTUARIO o CAMERE MORTUARIE. Edificio, nel quale si tengono esposti i cadaveri per il loro riconoscimento, od anche per accertarsi se la morte è vera. Questi edifici, generalmente, si compongono di una serie di camerette disposte attorno ad una camera centrale e circondate da una galleria. I cadaveri sono posti nelle camerette; nella camera centrale sta il custode, che da essa può sorvegliare tutte le camerette, e dalla galleria il pubblico può, attraverso una cancellata o a vetri, esaminare i cadaveri, senza poterli toccare. A questa parte essenziale dell'edificio si aggiungono, a complemento, una sala nella quale si tenta di ravvivare i cadaveri; un'altra per le autopsie; il bagno per lavare i cadaveri; infine, l'abitazione d'un medico e dei custodi. Se si pensa alla frequenza di sepolti vivi, ogni comune dovrebbe avere un asilo mortuario unito, per minor spesa, al cimitero, leggermente riscaldato d'inverno, affinchè sia facilitato il rinvenimento alla vita, per le morti apparenti, e agevolata la putrefazione nei cadaveri, in modo che questi non possano venir seppelliti se non quando i segni di putrefazione siano tali da accertare che la morte è reale.

ASILI NOTTURNI. Nuova, recente istituzione di carità pubblica, che fa onore allo spirito filantropico dei nostri tempi. A Milano, a Roma ed in altre città d'Italia, alcuni benefattori hanno consacrato a sollievo del povero il loro affetto e il loro denaro; e così sorsero modesti e puliti edifici dove gli indigenti, i diseredati, coloro che si trovano soli e perduti, anche nel bel mezzo di una grande città, non avendo casa, non avendo tetto, trovano ospitalità nella notte, un buon letto su cui riposare, e, quel che molto importa, un ambiente moralmente sano, dove l'animo del derelitto può attingere il coraggio per sottrarsi agli orrori della disperazione. Appena si pensa quanti infelici, anche nel rigore del verno, non hanno luogo dove riparare la notte, ben si comprende, senz'altro, la santità dell'istituzione. Negli asili notturni si tengono divisi gli uomini dalle donne; alle volte, anche i bambini hanno un riparto speciale. A tale scopo, si fanno o due edifici distinti, uno per gli uomini, l'altro per le donne, oppure si formano due camerate distinte e separate, con ingresso speciale per ciascuno dei due sessi. Ogni camerata deve avere molti lavatoj e deve quindi essere abbondantemente provvista d'acqua; deve avere ampie finestre da ambe le parti, affinchè sia facile il ricambio dell'aria, ed essere provvista di calorifero e di ventilatori o sfiatatoj, affinchè l'aria si conservi più pura che sia possibile. Oltre le camerate comuni, è bene vi sia qualche altra camera per i bambini, ed altre per casi speciali o per individui che si debbano tenere segregati. Sono pure necessari alcuni gabinetti da bagno, ampie camere di guardaroba, e una o più camere per l'amministrazione, collocate in modo che da esse sia facile sorvegliare le grandi camerate. È bene anche che nell'edificio trovi posto l'abitazione del direttore, ed una camera pel medico di guardia, oltre alcune camere per alloggio del personale di servizio.

Fig. 1017. — Asia. Festa in una pagoda di Nong-Kay.

ASILI PEI BAMBINI LATTANTI E SLATTATI. Sono di istituzione moderna ed hanno per scopo di raccogliere, custodire e sorvegliare, durante il giorno,

i bambini dai quindici giorni di vita ai due anni e mezzo, i quali non possono essere curati dalle loro madri, costrette a lavorare fuori di casa. Il primo asilo di questo genere venne fondato a Parigi da Firmin Marbeau, nel 1844; è a notarsi però che in Inghilterra, la carità cittadina, alcun tempo prima, provvedeva ai bambini ed alle madri, ma non con istituzioni speciali. Cinque altri asili vennero istituiti a Parigi nel 1845, otto nel 1846, e l'esempio fu subito seguìto dalle primarie città della Francia; e Belgio, Olanda, Inghilterra, Austria e persino la Turchia fondarono di tali asili. L'istituto dei bambini lattanti di Milano fu il primo che sorse in Italia e fu eretto nel 1850, per opera della nobile donna Laura Solera Mantegazza: pochi anni dopo, la generosità cittadina permetteva che ne fossero fondati altri cinque. Diamo nella figura 1018 il disegno della facciata d'uno di tali asili, chiamato *Salvatore Fogliani*, dal nome del fondatore, e considerato come uno dei migliori del genere.

ASILO (*Diritto di*). I templi, gli altari, le statue, le tombe degli eroi furono anticamente il rifugio di coloro che erano minacciati dal rigore delle leggi, od oppressi dalla violenza dei tiranni. Il privilegio, di cui godevano certi luoghi, di mettere gli uccisori al coperto di qualunque persecuzione, era antichissimo presso i Greci: uno dei più antichi asili fu quello aperto da Cadmo nella Beozia. Famosi poi, in proposito, furono il tempio di Delfo, quello di Minerva a Tegea, quello stabilito dagli Eraclidi in Atene, ecc. Ma gli *asili*, secondo Gaguet, non furono da principio istituiti se non in favore di chi commetteva omicidi involontari. Ciò risulterebbe anche da alcuni passi di Tucidide e di Tito Livio. Mosè, nel mentre stabiliva alcune città di rifugio per gli omicidi involontari, escludeva formalmente da tale privilegio coloro che si erano resi colpevoli di premeditato assassinio. A fine di accrescere la popolazione della nascente sua città, Romolo aprì un asilo a Roma, nel luogo detto *Querceto*, tra il Campidoglio e il Palatino. Il numero dei luoghi di rifugio andò in appresso aumentando colla costruzione dei templi e degli altari, che godevano di siffatto privilegio. Il senato romano, ai tempi della conquista di Grecia, emanò un ordine per porre rimedio a tale inconveniente, e molti asili furono atterrati. Da ultimo, un editto di Tiberio li abolì in tutto l'impero. Nei tempi del cristianesimo, credesi che Bonifacio V concedesse alle chiese il privilegio di servire d'asilo ai malfattori: ma ciò, per certi luoghi, avevano già fatto, molto prima, Onorio e Costantino. Tutte quasi le nazioni dei tempi di mezzo ebbero i loro asili, e quello dei templi fu sovente riguardato come sacro: questo estendevasi agli accessorî delle chiese, ai monasteri e fino alle case dei vescovi. Ben noto, in proposito, è l'episodio che ne riferisce il Manzoni ne' suoi *Promessi Sposi*. Nei secoli XIII, XIV e XV si moltiplicarono grandemente i delitti, perchè i colpevoli avevano un sicuro rifugio nelle chiese e nei monasteri: ciò mosse varî sovrani a sopprimere in parte quei privilegi, che ad altro non servivano se non che ad accrescere la licenza; grado grado, gli asili furono limitati, poi totalmente aboliti. Il diritto d'asilo, secondo il moderno diritto delle genti, che uno Stato accorda ad un suddito fuggiasco di un altro Stato, deriva dalla considerazione dei diritti di sovranità di ogni Stato indipendente; ma per certi casi viene tolto, col mezzo di trattati internazionali, a danno dei delinquenti fuggiaschi, per la vicendevole difesa contro i malfattori. In generale, si può ritenere adesso, per regola, che tutti gli Stati accordano soggiorno e protezione ad uno che sia fuggiasco per ragioni politiche, ma consegnano il delinquente, nello stretto senso della parola, come ladri, truffatori, malandrini, assassini, ecc., a richiesta dello Stato, dove fu commesso il delitto. La concessione d'asilo per tutti i delinquenti politici vige, ai nostri giorni, per massima, in tutti gli Stati costituzionali, per il motivo che nell'inseguimento di simili fuggiaschi la giustizia è, non di rado, posposta al sentimento della vendetta politica. Il diritto d'asilo, accordato un tempo all'inviato di uno Stato straniero, relativamente alla sua casa ed alla sua carrozza, fu, non è molto, soppresso dappertutto; però si concedette di nuovo un diritto d'asilo negli Stati, non cristiani, ai consoli che hanno pieni poteri politici.

Fig. 1018. — Asilo Fogliani pei bambini lattanti e slattati, in Milano.

ASIMAH. Divinità menzionata nel libro IV dei *Re;* rappresentavasi sotto figura di una scimmia o di un becco, ed adoravasi a Samaria e ad Emath.

ASIMMETRIA. Mancanza di simmetria, difetto di proporzione tra le parti di un oggetto. — Dai patologi dicesi **asimmetria** lo stato di un organo il quale, per condizione morbosa o teratologica, si trova disposto in modo di aver perduto la sua posizione normale rispetto all'organo che gli è correlativo. — Asimmetria, in matematica, vale *incommensurabilità*.

ASINA (*Latte di*). V. LATTE.

ASINALUNGA V. SINALUNGA.

ASINARA. (*Insula Herculis*). Isola presso la Sardegna, appartenente alla provincia e al circondario di Sassari: è situata al capo del Falcone, punta al N. O. della Sardegna; ha circa 28 chilom. di lunghezza, 10 di larghezza; è, in massima parte, montuosa, ma nondimeno ha zone di terreno assai fertile ed ottimi pa-

scoli; essa ha poi i migliori banchi di corallo della Sardegna. Vi si fa abbondante caccia di cinghiali e di pernici; sulle coste si prende molto pesce. Già popolata al tempo dei Romani, sede di un monastero di Camaldolesi, nel medio evo, restò deserta dopo le guerre dei Pisani e dei Genovesi. Vi tornarono poi abitatori ed ora ve ne sarà un trecento,

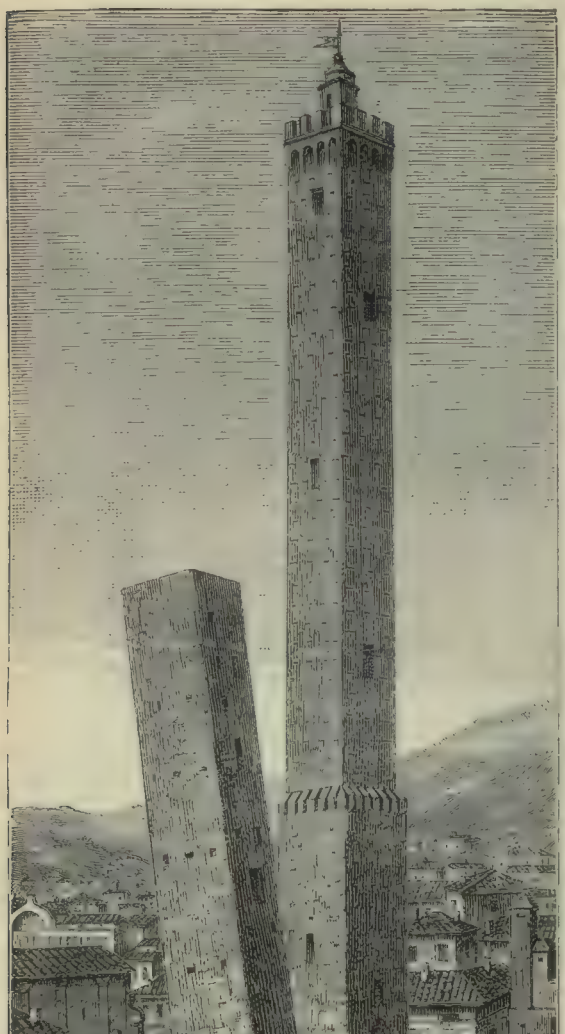


Fig. 1019. — Torre degli Asinelli e Garisenda, a Bologna.

nei luoghi di Cala d'Oliva, Villa Reale e Castellazzo. — **Golfo dell'Asinara** è quello formato dalla costa della Sardegna e dall'isola dello stesso nome.

ASINARI Federico (*Conte di Comerano*). Poeta italiano, nato ad Asti, nella prima metà del secolo XVI: combattè contro i Turchi sotto Massimiliano II. Scrisse varie poesie e canzoni, fra cui quella dal titolo « *Gismondo* », e si mostrò anche tragico col suo « *Tancredi* » (Parigi 1587), che fu primieramente attribuito a Torquato Tasso.

ASINARIE. Feste che si celebravano a Siracusa, in memoria della sconfitta toccata, sulle sponde del fiume *Asinarius*, ora *Noto* o *Falconara*, alle milizie ateniesi, comandate da Nicia e da Demostene.

ASINDETO o **ASINDETE.** Figura rettorica, per la quale, volendo unire molte cose in un punto, si tralasciano le congiunzioni, come nel famoso esempio delle parole: *Veni, vidi, vici*, pronunciate da Cesare.

ASINE. Nome di due antiche città della Grecia: una nella Messenia, stata fondata dai Driopi e già esistente sul luogo occupato dall'attuale *Koroni;* l'altra nell'Argolide, fondata pure dai Driopi, sulla costa presso Nauplia, stata poi distrutta dagli Argivi.

ASINELLI. Nome di due fratelli, i quali verso il 1100 alzarono in Bologna una torre, che da essi si chiama, oggidì ancora, *torre degli Asinelli.* Questa misura 107 m. d'altezza ed è, fra le isolate, la più alta di quante sono in Italia. Spiomba per più di un metro; vicino ad essa sorge un' altra torre, detta la *Garisenda*, molto meno alta e assai più inclinata.

ASINERGIA. Mancanza di operazione armonica nelle varie forze dell'organismo.

ASINI. Due stelle della costellazione del Cancro, le quali, secondo i poeti, rappresentano gli asini che contribuirono alla vittoria degli dèi nella guerra contro i giganti.

ASINI (*Festa degli*). V. Pazzi (*Festa dei*).

ASINI (*Posta degli*). Posta istituita da Giustiniano in varie parti del Levante. In quelle regioni l'asino serve ancora a tale uso.

ASINIA GENS. Famiglia plebea romana proveniente da Teate, città dei Marrucini: ad essa appartennero parecchi personaggi noti nella storia e, tra questi, *Asinio Callo* e *Asinio Pollione.*

ASINIO. Ricordiamo, sotto questo nome, tre personaggi, e cioè: **Asinio Gallo**, figlio di Pollione: fu console di Roma e sposò Vipsania, ripudiata da Tiberio; poi, temendo le conseguenze di tal maritaggio mal veduto dall'imperatore, si lasciò morir di fame. Egli scrisse un parallelo tra suo padre e Cicerone. — **Asinio Pollione**, padre del precedente, fu oratore, poeta, storico, generale, e si acquistò gran fama per i suoi scritti, non meno che per le sue imprese. Compose poemi, tragedie, commedie, storie, ma di lui ci pervennero solo tre lettere, che si trovano fra quelle di Cicerone. Egli fu console nel 714 di Roma, vinse i Dalmati ed ebbe l'onore del trionfo. Orazio e Virgilio lo celebrarono nei loro versi. — **Asinio Quadrato**, del III secolo, è autore di una storia romana intitolata *Millenaria*, perchè giungeva fino al mille di Roma.

ASINO (*Equus asinus*). Mammifero dell' ordine dei pachidermi, famiglia dei solipedi. Lo si riconosce alle lunghe orecchie, alla particolare sua coda, che ha un fiocco di crini all'estremità; alla croce nera che ha sulle spalle, primo indizio delle righe che distinguono la specie dei *Zebri*, dei *Cuagga*, dei *Dauw*, appartenenti tutti al genere *cavallo.* Lo si crede originario dell'Asia o dell'Africa, perchè lo si trova allo stato selvaggio nei deserti della Siria, in vicinanza del golfo Persico, e nella Tartaria. Ivi ha le proporzioni di un cavallo di media corporatura; le orecchie meno lun-

che di quelle dell'asino domestico; le gambe più lunghe e più fine; il pelo d'un bel grigio, e qualche volta giallo bruno. Gli asini selvatici (il *Dsiggetai, A. hemionus*, ecc.) si riuniscono nelle steppe in truppe innumerevoli, che scorazzano da mezzogiorno a mezzanotte o da mezzanotte a mezzogiorno, secondo le stagioni. La loro celerità è estrema, poichè eguagliano in celerità il miglior cavallo persiano e sopportano la fatica assai più di questo. I Calmucchi dànno loro la caccia, per averne la pelle e la carne. L'asino vive allo stato domestico e serve come bestia da soma e da tiro. Quando sia stato addomesticato, in origine, non si sa precisare, poichè le testimonianze storiche più antiche ci presentano l'asino e il cavallo già domati dall'uomo. Queste due specie d'altronde sono oggidì sparse in tutto il mondo. Caratteristiche dell'asino sono la pazienza, la testardaggine, la sobrietà: si nutre di vegetali e di alimenti rifiutati da altri animali. Una qualità che lo rende prezioso in certe località, è la sicurezza del suo piede, superiore a quella del cavallo: inoltre, per natura, è assai più resistente alle malattie e meno suscettibile di infermità. L'asino può vivere dai 30 a 35 anni, ma nei nostri paesi non oltrepassa i 18 anni. L'asina è, più che il maschio, ricercata dai coltivatori pel suo latte stato raccomandato in alcune affezioni. La gestazione dell'asina dura 11 mesi. In generale, dà un solo prodotto per volta. L'incrociamento del cavallo e dell'asina dà un prodotto ibrido, detto *mulo*. La pelle dell'asino è pregiata per la sua durezza ed elasticità: se ne fanno crivelli, tamburi, scarpe, portafogli grossolani ed una specie di cuojo granito, detto *zigrino*. Il pelo giova ai sellai, che ne fanno cuscinetti pei finimenti dei cavalli. — L'etimologia della parola asino è, secondo alcuni autori, derivata dalla contrazione di queste parole latine *Animal sine sensu* (*a-sin-us*), animale senza sentimento. I Greci lo chiamavano ὄνος; e buon numero di piante, fra cui citerèmo l'*ononis arvensis*, pianticella leguminosa detta volgarmente *barbonaccia*, le onagrarie, l'onocardio, ecc., hanno tolto il loro nome dall'asino. Nella Sicilia, un fiumicello, o fiumaro, conserva ancora, nella lingua del paese, il nome greco di *onobola*, cioè guado o salto degli asini; i Greci barbari davano anche all'asino il nome di *brikon*, da cui ha forse origine l'italiano *briccone*. — L'asino selvatico, come già dicemmo, abitava a torme numerose le grandi steppe della Tartaria, e vi si trova anche oggidì. Di là fu tratto, per essere addimesticato nella Persia, nella Siria, nella Palestina, nell'Arabia e nell'Egitto, dove gli Arabi lo introdussero più tardi. Da tempo immemorabile l'asino si trova sparso in tutte le parti del mondo conosciuto dagli antichi; ma ha sempre abitato di preferenza i paesi più temperati. Ma non è nei nostri climi che l'asino si mostri nel pieno sviluppo della sua natura; ciò è invece nelle contrade asiatiche, dove conserva ancora il tipo della sua bellezza originale. E perciò nella Persia, dove si hanno stalloni di questa razza primitiva, l'asino è una cavalcatura di lusso, e le persone cospicue hanno cavalcature di questo genere riccamente bardate. Certi popoli della Caramania, secondo Strabone, si servivano di asini nella guerra. I greci ed i Persi li adoperavano negli eserciti pe' convogli militari. I Romani, secondo Varrone, usarono gran diligenza nell'allevare buone razze di asini. Le dame romane facevano grande uso di latte d'asina, credendo mantenesse la bianchezza e la morbidezza della pelle. Dicesi che la celebre Poppea tenesse a questo scopo cinquecento asine. In Egitto l'asino serve a tutti gli usi della vita rurale, e al Cairo e in Alessandria vi sono Arabi che tengono asini da nolo belli e sellati per comodo dei passeggianti. L'asino è anche un essere mitologico, essendo stato consacrato a Bacco, a motivo della sua predilezione per certe ombrellifere (ferule), che calmano gli effetti del vino, e perchè, brucando esso i germogli della vite, fece nascere nell'uomo l'idea di una potazione necessaria. Infine, l'asino meritò un elogio scritto da Buffon, un'apologia di Gené, e prestò argomento e titolo a parecchie produzioni letterarie, fra cui ben note quelle di Apulejo, di Machiavelli, di Guerrazzi. — Per quanto si riferisce al *latte di asina*, V. LATTE.

Fig. 1020. — Asini selvatici (Dsiggetai)

ASINO D'ORO. V. APULEJO.

ASINTOTICO. In geometria, quello spazio che è rinchiuso tra un'iperbole ed il suo asintoto ed, in generale, tra una curva ed il suo asintoto.

ASINTOTO. Termine geometrico che indica una linea retta, la quale va continuamente avvicinandosi ad una linea curva, senza mai poterla incontrare, supposto anche che l'una e l'altra vengano prolungate all'infinito e che la loro distanza possa considerarsi come minore di qualunque quantità finita assegnabile.

ASIO. Uno dei più antichi poeti greci, nativo di Samo, vissuto, credesi, sette secoli a. C., autore di

poemi epici ed elegiaci, dei quali ci pervennero alcuni frammenti, riportati da Ateneo, Pausania, Strabone, Apollodoro, ecc., nonchè in recenti raccolte fatte da N. Bach e Dübner.

ASIOLI Bonifazio. Maestro e compositore di musica, nato a Correggio nel 1769, morto in patria, nel maggio del 1832. Ebbe fama anche come eminente suonatore di clavicembalo; fu direttore dell'I. R. Cappella di Milano e primo maestro di composizione nel Conservatorio della stessa città. Scrisse parecchie messe, pezzi concertati ed altre opere, tra cui principali: *L'Allievo al clavicembalo;* il *Maestro di composizione; Elementi pel contrabbasso; Trattato d'armonia; Sinfonia campestre*, oltre diversi spartiti di opere, ecc.

ASISO. Gesso di cui fanno uso i miniatori per preparare le carte da mettere ad oro.

ASISTOLIA. Sospensione della sistole cardiaca, dipendente da disordini del cuore.

ASIZIA. Astinenza forzata, oppure perdita dall'appetito. Il corpo malato può durare per venti, trenta giorni nello stato di asizia, usando solo bevande acquose o ghiaccio, mentre, come si sa, il corpo sano resiste solo ad un digiuno molto limitato. La storia o piuttosto la leggenda della patologia riferisce molti casi di astinenza assai prolungata.

ASKE. Nome dato al primo uomo nella mitologia scandinava.

ASKES-MOKREM. Città importante del Kouzistan, in Persia, fondata nell'epoca della prima invasione dell'Islam. È la patria del grammatico Abu-Hamed-Hassan-Abd-Allah-el-Ascheri.

ASKITH. Nome di un deserto, che occupa una parte della vallata di Hosaib, in Egitto.

ASLA. Misura di lunghezza, usata in altri tempi nell'Egitto e nell'Asia, equivalente a m. $127_{,8063}$.

ASLANI. Moneta turca equivalente al tallero olandese.

ASMA. Sotto questo nome furono comprese, per lo passato, parecchie malattie respiratorie e circolatorie, le quali, dopo i progressi della percussione e dell'ascoltazione, vennero considerate come malattie particolari. L'asma non è altro che una forma di dispnea, la quale si ripete ad intervalli; è, secondo la definizione di Cullen, una *difficoltà di respiro accompagnata da un senso di restringimento al petto.* Varie sono le cause che possono produrre questa malattia: essa può essere determinata o da lesioni polmonari o cardiache, o da nevrosi motoria del vago. L'asma può assalire improvvisamente: di solito, ciò accade di notte, e l'infermo si sveglia atterrito e sorpreso da un senso di stringimento e di affanno al petto, spesso con aggiunta di tosse secca. L'infermo ha polso sottile, celere; orine pallide, abbondanti; dolori vaganti in tutto il corpo. Predispongono a questa malattia l'ereditarietà, il sesso maschile, la vecchiaja, il temperamento nervoso, l'abuso dei piaceri, le angoscie morali lungamente protratte, ecc. L'azione repentina del caldo, del freddo, le violenze inferte al petto, tutto ciò che nuoce alla respirazione, la congestione polmonare, un sovraeccitamento vascolare, cause perturbanti il sistema nervoso, ecc., possono determinarla. Per la cura, vennero indicati gli emetici ed i purganti, i torpenti, gli antispasmodici i diaforetici, gl'irritanti esterni, le legature delle membra, l'elettricità, unitamente a moltissimi altri rimedi che il caso particolare può suggerire al medico, dovendo la cura essere adattata alle speciali condizioni di ciascun infermo. — Si distinguono le seguenti forme di asma: **Asma artritico**, V. ANGINA DI PETTO. — **Asma bronchiale**, detto anche *isterico, del fieno, gastrico:* è una neurosi motoria del vago, le cui fibre irritate fanno contrarre le fibre-cellule muscolari dei bronchi, le quali perciò restringono il lume di questi. — **Asma essenziale o idiopatico**, quello prodotto da alterazioni nervose pure. — **Asma laringeo**, affezione idiopatica del nervo vago o del ricorrente, sia che questi nervi vengano compressi in un punto del loro decorso, sia che l'origine centrale del vago venga irritata, o sia che l'aumentato eccitamento si debba prendere per un'azione riflessa, prodotta dall'irritazione di altri nervi sensitivi. Si manifesta con accessi dispnoici, in cui la rima glottidea si chiude per contrazione spasmodica dei muscoli laringei. — **Asma pneumode**, denominazione data da Celso alla dispnea dei tisici. — **Asma sintomatico**, quello determinato da lesioni dei polmoni, del cuore, del ventricolo, ecc.

ASMODEO. Parola di etimologia non bene precisata e derivante, credesi, dall'ebraico *Ts-Madai* (*fuoco della Media*) o da *Sumod* (*demonio distruttore*): è il nome del demonio che invase Sara, figlia di Raguele, nata, secondo i rabbini, dall'incesto di Tubalcain e di Noema, sua sorella. Di Asmodeo si parla nella storia di Tobia, nella parafrasi caldaica dell'*Ecclesiastico*, ecc. Il Le Sage, nel suo romanzo intitolato *Il Diavolo zoppo*, fa di Asmodeo il demonio della lussuria, e il Wiero, che ha regolato tutti i gradi della alta e della bassa camera dell'inferno, lo rappresenta come professore di geometria e di astronomia ed ottimo meccanico. Secondo le leggende, Asmodeo fu soggiogato da Salomone e da lui costretto ad ajutarlo nella fabbrica del tempio.

ASMONEI V. MACCABEI.

ASMONICH. Albero della famiglia delle rubiacee, fornito di corteccia che ha sapore amaro ed astringente. Quest'albero costituisce, secondo alcuni botanici, un genere a sè, sotto il nome di *lasionema rosea;* secondo altri, è compreso nel genere della *china*, sotto il nome di *chinchona rosea.*

ASMUNDO. Nome di parecchi principi svedesi, uno dei quali perì in guerra contro Adding, re di Danimarca; un altro, salito al trono di Svezia verso la metà del secolo VI, edificò molte città e molti villaggi; un terzo, usurpatore del trono, persecutore del cristianesimo, espulso dal popolo, si fece corsaro e perì nel 748; un quarto, fautore del cristianesimo, perì combattendo contro i Danesi, nel 1035.

ASNACH o **ESNEH** (*Latopolis*). Città dell'alto Egitto, sulla riva sinistra del Nilo, notevole come sede di vescovado copto e come una delle principali stazioni di carovane. È città di 15,000 ab.; ha manifatture di cotone e fa considerevole commercio di oppio. Nelle sue vicinanze si trovano le rovine di un magnifico tempio. *Asnah* ebbe anche il nome di *Assiuth* o *Siuth.*

ASNE Michele (*de*). Famoso disegnatore ed incisore francese, nato nel secolo XVI, morto nel 1667. Egli incise, col suo bulino, più di 600 rami, ed a lui dobbiamo la riproduzione dei capolavori di Tiziano, di Rubens, di Van Dyck, ecc.

ASNIÈRES (*Asinariæ*). Nome di parecchi villaggi in Francia: fra tutti, il più notevole è quello nel

dipartimento della Senna, circondario di S. Dionigi a pochi chilometri N. O. di Parigi, sulla destra della Senna. Ha stazione ferroviaria sulla linea Parigi-S. Germano, molte ville nei dintorni e circa 6300 ab. Fu nel secolo XIII residenza estiva dei re di Francia.

ASO. Piccolo fiume d'Italia, nelle Marche: nasce dal monte Falcone, passa presso Fermo e si getta nell'Adriatico, dopo un corso di 75 chilometri.

ASODE. Galeno chiamò febbri *asodi* quelle nelle quali al malessere consueto si aggiunge nausea ed ambascia. Altri riunirono sotto questa denominazione le diverse qualità di febbri che dai pratici sono dette gastriche, biliose, pituitose, ecc.

ASOF. V. Azof.

ASOLA. Borgo d'Italia, capoluogo di un distretto omonimo, nella provincia di Mantova. Sorge sulla sinistra del Chiese, nel mezzo di un territorio ubertoso, bene irrigato, dove si produce frumento, grano, vino, ecc. Città fortificata un tempo, ha pianta regolare, notevoli edifici, tra cui il palazzo municipale, il teatro, l'ospedale. Ha 6150 ab. Il **distretto di Asola** abbraccia una superficie di 237 kq., con sei comuni e 16,750 ab.

ASOLO (*Acelum*). Città e distretto della provincia di Treviso: la città, antichissima e murata, con torri, castello e fosse di sicurezza, sorge a 30 chilom. O. N. O. da Treviso, sopra un ameno colle, alle cui falde scorre il fiume Musone. Ha qualche notevole edificio, tra cui il palazzo municipale; la chiesa cattedrale, con dipinti del Damini e del Lotto; la chiesa già dei Francescani, con tre bei quadri del Bassano; il già palazzo Bragadini, avanzi di antichi bagni, belle piazze, una gran fontana, ecc. Nel palazzo Falier si conserva il primo lavoro di Canova, *Orfeo*, *ed Euridice*. Gli abitanti, circa 5800, si occupano specialmente nelle filande e nel cotonificio. Antichissima, come si disse, *Asolo* è citata già da Plinio il vecchio, poi da Tolomeo come città littoranea della Venezia. Dopo aver molto sofferto dai Goti, dagli Unni e da' Longobardi, e quindi aver cangiato spesso di padrone, si sottopose spontanea nel 1337, alla repubblica di Venezia, la quale, nel 1439, donolla, con sovrana autorità, all'ex-regina di Cipro, Caterina Cornaro. È noto come il cardinale Bembo, parente di quest'ultima, scrivesse in quella corte i suoi famosi *Asolani*. Alla morte della Cornaro, dopo 21 anni di regno, Asolo ritornò in potere di Venezia, e il suo seggio vescovile fu riunito al Trevigiano. — Il **distretto di Asolo**, con 228 kmq. di superficie e 35,000 abitanti, distribuiti in dodici comuni, confina con le provincie di Padova e di Vicenza, e comprende una zona di territorio fertile in cereali vini, frutta, agrumi, ecc. Vi abbondano gli animali bovini, le capre, le pecore; vi si trovano parecchie fonti acidule e gli avanzi di un acquedotto romano.

ASO-NO-YAMA. Vulcano nell'isola giapponese di Kiu-Siu.

ASOPIA. Farfalla il cui bruco vive nel gambo del luppolo, del mais e del miglio, consumandone il midollo e facendo, così, intristire o seccare la pianta.

ASOPIO Costantino. Uno dei migliori letterati della nuova Grecia. Nacque nel 1791, a Corfù, e morì, credesi, intorno al 1870. Le sue opere principali sono: *Lezioni greche, Sommario della storia greca, Introduzione alla sintassi greca, Storia della letteratura greca*. La sua attività letteraria ed il suo patriottismo gli assegnano un posto distinto fra gli uomini della rivoluzione.

ASOPO. Fiume di Grecia: nasce dal monte Citerone, traversa la pianura di Platea e, dopo un corso a tratti paludoso, sbocca nel mare d'Eubea. — Nell'antichità, altri tre fiumi ebbero lo stesso nome, uno nella Tessaglia, un altro nella Boezia, un terzo nella Frigia.

ASOR. Strumento musicale a corde, in uso presso gli antichi Ebrei: aveva forma di un parallelogramma e si suonava come il plettro. — **Asor** è pure nome di parecchi luoghi dell'antica Palestina, dei quali il più noto è un borgo vicino a Damasco, detto poi *Arzuf*, sul Mediterraneo. Riccardo vi sconfisse Saladino, nel 1191.

ASORAT. Libro sacro dei Musulmani, il più rispettato dopo il Corano: contiene le interpretazioni dei primi califfi e dei più rinomati dottori islamiti sui passi oscuri del Corano e su questioni fondamentali di dottrina.

ASPADANA. V. Ispahan.

ASPALACIDE. Mammifero che somiglia alla talpa, prototipo della famiglia degli *aspalacidi*.

ASPALATH o **ASPALATO** (*Aspalathus*). Arboscello legnoso fornito di legno pesante, rossiccio sotto la scorza, di odore gradevole, amaro al gusto, contenente un olio essenziale, di odore somigliantissimo a quello dell'olio di rosa. Cresce sulle rive del Danubio e nell'isola di Rodi: perciò gli antichi lo chiamavano *lignum rhodium*. Il genere *aspalathus* appartiene sistematicamente alla famiglia delle leguminose della diadelfia decandria di Linneo. Una specie, l'**aspalato di legno nero**, cresce alla Giamaica e a San Domingo, da dove se ne trasportano in Europa i rami tagliati, per essere adoperati nei lavori di stipettajo.

ASPARAGINA. Sostanza scoperta da Vauquelin e Robiquet nel 1815: è il principio attivo dei giovani asparagi, della radice di liquirizia e di altea, delle patate, delle fave, dei fagiuoli, delle foglie della belladonna e di molte altre piante; è una sostanza che cristallizza in prismi con facce emiedriche. I cristalli sono molto duri, inalterabili all'aria, privi di odore e quasi insipidi. L'asparagina è reputata diuretica e deprimente la circolazione.

ASPARAGINEE o **ASPARAGACEE** (*Asparaginæ*). Ordine di piante monocotiledoni apetale, munite di rizoma o di radici tuberose. Sono erbe, oppure arbusti od alberi (parecchie fra le specie esotiche) a foglie ora grandi e normali, ora ridotte a minute squame, ed in tal caso con piccoli ramoscelli ascellari (*cladodi*), che ne fanno le veci. Hanno fiori ermafroditi, ovvero dioici per il mancato sviluppo del pistillo o degli stami; foglie per lo più alterne e mancanti di guaina alla base; frutto a bacca o a capsula, contenente uno o più semi attaccati all'angolo interno. Appartengono alla famiglia delle asparaginee i generi; *mughetto* (*convallaria majalis*), *sigillo di Salomone* (*Polygonatum officinalis*), *asparago* (*asparagus*), *pugnitopo* (*Ruscus aculeatus*), *aracœna*, *smilacina*, *smilax*, ecc.

ASPARAGIUM. Nome di un'antica città dell'Illiria ch'ebbe qualche importanza al tempo delle guerre tra Cesare e Pompeo. Sorgeva alla distanza di una trentina di chilometri sud-est da Durazzo.

ASPARAGO o SPARAGIO. È l'*asparagus officinalis* di L., della famiglia delle aspariginee: pianta perenne, propria dell'Europa e dell'Asia, coltivata negli orti per mangiarne i turioni; trovasi anche selvatica nei luoghi arenosi di alcuni paesi meridionali. Fra noi cresce spontanea nei luoghi selvatici. Il fusto giovane è erbaceo, diritto, sottile, alto circa 1 metro, quindi legnoso, a rami aperti; le foglie lineari, setacee; i fiori verdastri, peduncolati, ascellari: le bacche di color rosso vivace. Si distinguono dagli orticoltori parecchie varietà di asparagi, tra cui; il *grosso violetto* o *d'Olanda*, quello *di Polonia*, il *comune* o *verde*, così detto perche è di color verde, tanto il fusto che il turione. Conviene alla coltivazione dell'asparago un terreno leggero, diviso e concimato; si semina generalmente in marzo e, nei paesi temperati, anche

Fig. 1021. — Porzione superiore d'una pianta di asparago. — *a*, Un fiore pistillifero; più sotto, due frutti (1/2).

in novembre. I turioni si mangiano cotti nell'acqua; tanto questi quanto le radici della pianta hanno virtù diuretica e comunicano alle orine un odore caratteristico. — Essi contengono una sostanza particolare denominata *asparagina*, la quale ha sull'organismo un effetto analogo a quello della digitale, cioè indebolisce l'attività del cuore e rallenta la circolazione. Il così detto *sciroppo di punte d'asparagi* è adoperato per questa ragione in medicina. — L'*asparagus tenuifolius*, altra specie di asparago, affinissima alla *officinalis*, con lievi differenze nei cladodi e nei peduncoli fiorali, cresce nei luoghi incolti e selvatici.

ASPARGOLITE. Varietà di Apatite (V.), fosfato di calce, chiamata con tal nome pel suo colore che somiglia a quello degli asparagi.

ASPARTATO e **ASPARTICO ACIDO.** Aspartato è il nome generico che si dà ai sali formati dall'acido aspartico con le basi. — L'**acido aspartico** è il prodotto dell'azione degli acidi solforico e cloridrico sull'asparagina. Si produce anche per azione del calore sui sali ammoniacali degli acidi malico, maleico e fumarico.

ASPASIA. Una delle più celebri etere od eterie d'Atene, nata intorno al 480 a. C., a Mileto, figlia di Assioco. Si trasferì in Atene, dove si trovò in intimi rapporti coi più ragguardevoli uomini del suo tempo. Pericle sentì per essa una così violenta passione che, nel 445, si separò dalla propria moglie per isposarla. Per la sua amabilità e per la sua conversazione piena di spirito, fece della casa di Pericle il convegno di tutti gli uomini più distinti di Atene. Senofonte e Platone riportavansi a' suoi detti, e perfino il savio Socrate compiacevasi assai di conversare con essa. Ma quanto più cresceva la sua autorità, la sua influenza, tanto più trovavasi esposta a mordaci insinuazioni e persecuzioni, particolarmente per opera di comici ateniesi. Un poeta, Ermippo, ed un fanatico religioso, Diopeite, l'accusarono di bassi intrighi e di oltraggio alla religione. Pericle assunse la difesa di lei, e solo a mala pena riuscì a salvarla da una condanna. Poco dopo, nel 429, Pericle morì ed Aspasia sposò il demagogo Lisicle, che, per mezzo di essa, acquistò in Atene grande influenza e autorità. Nel 428, Lisicle cadde in una guerra in Caria. Da quel tempo si eclissò la vita di Aspasia. La storia di Aspasia e della sua distinzione nei circoli dei filosofi e dei poeti di Atene, al tempo di Pericle, fu scritta da Roberto Hamerling, nel romanzo da lui pubblicato col titolo di *Aspasia*, nel 1876; Burigny, Bièvre, Baumer, M. Staël-Holstein, ed altri, ne scrissero pure la vita. — **Aspasia** si chiamò un'altra donna, di Focea, figlia di Ermotimo, dotata essa pure di grande bellezza e di elette qualità d'animo e di mente, tanto che, tratta dal paese natio nel serraglio di Ciro il giovine, questi, invaghitosene, la sposò, dandole il nome di *Savia*. Caduto Ciro alla battaglia di Cunaxa, Aspasia cadde nelle mani di Artaserse, il quale la sposò a sua volta; più tardi Dario, di lui figlio, nominato successore al trono, gliela richiese. Artaserse dovette cederla, ma poco dopo la ritolse e la fece sacerdotessa di un tempio in Babilonia.

ASPASIO. Celebre retore e sofista ravennate, autore di orazioni rinomate a' suoi tempi, non pervenute fino a noi. Visse nel secolo III.

ASPASIOLITE. Minerale somigliante al serpentino verde e rosso, contenente silice, allumina, magnesia, calce, protossido di ferro e manganese. Fu trovato presso Krageroe, città marittima della Norvegia meridionale. Trovasi generalmente agglomerato con la cordierite, col quarzo e con la mica.

ASPE. Città di Spagna, nella provincia di Alicante, da cui dista 34 chilom. ovest, sulle rive del fiume Tarafa, con circa 7500 abitanti e cave di marmo nei dintorni.

ASPE (*Valle di*). Valle di Francia, nella parte meridionale del dipartimento dei Bassi Pirenei: comprende tutto il cantone d'Accous e porzione di quello d'Oloron; si stende fino alla frontiera della Spagna ed è bagnata dalla *Gave d'Aspe*. È un paese molto pittoresco, per i suoi luoghi e per la sua popolazione, che si è conservata bearnese, massime per l'idioma e per i costumi.

ASPELIN Davide. Poeta svedese, nato nel 1780, morto nel 1821, autore di vari poemi, fra cui i principali sono: *Il sepolcro* e *L'Unione della Svezia*

e della Norvegia, opera che fu premiata dall'accademia di Stoccolma.

ASPENDO (*Aspendus*). Città della Pamfilia, nell'Asia Minore, sopra un colle, presso le rive dell'Eurimedonte, all'estremità della provincia di Perga. Venne fondata da una colonia d'Argo, cinque secoli prima dell'êra nostra, ed ebbe un periodo di grande prosperità; fu visitata da Alessandro, nella sua spedizione in Asia. Sulle medaglie trovasi citata anche col nome di *Estfendys*.

ASPERA arteria. V. TRACHEA.

ASPERGILLO (*Aspergillus*). V. EUROTIUM e MUFFE

Fig. 1022. — Abitanti della valle d'Aspe

ASPER HANS. Pittore svizzero, nato a Zurigo nel 1499, ivi morto nel 1571: si acquistò fama per la particolare valentia nel dipingere fiori e frutta e nel far ritratti.

ASPERIFOGLIE. Nome che talvolta si dà alle piante BORRAGINEE (V.).

ASPERMIA. In botanica, *produzione di frutti senza seme*, per effetto di mancanza, non meno che di eccesso di vigore. Nel primo caso si cura aiutando la pianta con ingrasso; nel secondo, col trapiantarla in terreno meno pingue.

ASPERN (*Gross*). Villaggio d'Austria, sulla sinistra del Danubio, ricordato per la battaglia che, il 21 e il 22 maggio 1809, vi si combattè fra Napoleone e gli Austriaci.

ASPERSIONE, ASPERSORIO. Si fa l'*aspersione* con l'*aspersorio* e con acqua lustrale, quando i sacerdoti impartiscono le benedizioni della Chiesa. Prima di avere il carattere religioso che attualmente ha presso di noi, l'aspersione fu usata da quasi tutti i popoli antichi, come supplemento dell'ABLUZIONE (V.). Presso i Romani, i sacerdoti facevano aspersioni sui fedeli, al loro ingresso nei templi; le aspersioni erano frequenti sotto la legge di Mosè. La Chiesa cattolica le pratica in molteplici occasioni.

ASPERTANNICO acido. V. ASPERULA ODORATA.

ASPERULA ODORATA. Genere di piante della famiglia delle rubiacee, di cui una specie, l'*A. tinctoria*, somministra un colore simile alla robbia; un'altra, l'*A. cynanchica*, si usa in fusione contro l'esquinanzia. L'asperula contiene vari acidi: citrico, rubiclorico, aspertannico ($C^{14} H^{2} O^{9}$), nonchè cumarina e, si crede, anche catecù.

ASPERTINI Amico. Pittore bolognese del secolo XVI, allievo del Francia. È nominato dal Vasari col nome di *mastro Amico*, come notevole per la sua originalità, poichè, in un tempo nel quale la maggior parte dei pittori copiavano servilmente la maniera di Raffaello, fu uno dei pochi che sostenessero doversi anzitutto seguire il proprio genio. I suoi migliori lavori sono nella chiesa di S. Martino a Bologna.

ASPETTANTE CURA. V. CURA e TERAPEUTICA.

ASPETTATIVA. Un tempo, si dava tal nome al diritto accordato ad un ecclesiastico di entrare al possesso di un beneficio, non sì tosto si fosse reso vacante, istituzione che fu abolita dal Concilio di Trento. — Nel significato moderno della parola, dicesi aspettativa la condizione di un impiegato civile o militare, posto per un dato limite di tempo non determinato fuori di attività di servizio. Per lo più, durante l'aspettativa gli si corrisponde la metà stipendio.

ASPETTI Tiziano. Scultore padovano, uno dei più distinti artisti del secolo XVI e del principio del XVII: nato nel 1550, fu allievo del Vittoria ed eseguì vaste opere, specialmente in bronzo, per la sua città nativa o per Venezia. Fra le maggiori, si citano le colossali statue di Mosè e di San Paolo per la facciata di San Francesco delle Vigne, in Venezia; il colosso posto a riscontro di quello del Campagna nell'atrio della Zecca; i busti di Marcantonio Bragadino, Agostino Barbarigo e Sebastiano Veniero, ora nella sala dei bronzi dell'Accademia.

ASPETTO. In termini astronomici, è la situazione delle stelle e dei pianeti, gli uni rispetto agli altri.

ASPICARPO. Genere di piante, della famiglia delle malpighiacee, indigene del Messico e caratterizzate dall'avere due sorta di fiori, gli uni *normali*, gli altri *anormali*.

ASPICE (*Essenza di*). Olio essenziale che si estrae dalla *spica latifolia* e contiene molta canfora in soluzione. Ne fanno uso i fabbricatori di vernici, come solvente di molte resine, e i profumieri, per aromatizzare alcune manteche.

ASPICELI. Genere di coleotteri tetrameri, comprendente quattro specie, che si trovano nell'America equatoriale.

ASPIDE. L'aspide degli antichi, come quello del volgo d'oggidì, è un essere immaginario quanto alle forme e alle molte strane proprietà che gli furono e gli sono attribuite. Il serpente chiamato da Linneo con questo nome (*coluber aspis*) è una vipera, e propriamente la vipera comune d'Italia e della Francia meridionale. V. VIPERA

ASPIDECHIDNEDI. Nome dato ad una famiglia di rettili, che comprende i serpenti velenosi, la cui testa è munita di placche a somiglianza di scudo.

ASPIDIO (*Aspidium*). Genere di FELCI (V).

ASPIDOFORI. Denominazione che gli antichi davano ai soldati che portavano scudo; ora, nome di un genere di pesci ossei, della famiglia dei cefaloti, che ha il corpo coperto di scaglie a forma di scudi. Se ne trovano nell'Oceano, nei mari del Nord e nelle elevate altitudini della Groenlandia.

A SPINA PESCE. Chiamasi così una speciale disposizione di materiali nelle opere di costruzione, fatta per dare alle costruzioni stesse eleganza e solidità. Tale disposizione si usò specialmente nelle

murature lombarde; si usa tuttora, benchè di rado, nei muri molto grossi, come sono richiesti dalle costruzioni fortilizie ed idrauliche. Si ricorre altresì a tale disposizione nelle vôlte di mattoni e nelle volterrane, usate di frequente nell'Italia meridionale. La disposizione a spina di pesce è poi comune nella pavimentazione, tanto in legno quanto in cotto. Servono a completare questi brevi cenni le fig. 1023 e 1024.

ASPINWAL o COLON. Città dell'America meridionale, nella Columbia, stato di Panama, sulla baja di Navy (mare delle Antille) e nell'isola corallifera di Manzanilla. È congiunta, mediante ferrovia, con Panama e fa con essa grandissimo commercio. Deve la sua origine alla Compagnia della strada ferrata transcontinentale di Panama, che la fondò nel 1850.

ASPIRANTE TROMBA. V. TROMBA ASPIRANTE.

ASPIRATE LETTERE. Quelle consonanti che si pronunziano con aspirazione di fiato, aventi quindi, generalamente, suono aspro, duro. I Latini aspiravano l'*h;* così i Francesi usano ancora in molte parole; i Greci facevano sentire l'aspirazione specialmente nelle lettere segnate con spirito aspro; molte aspirazioni si rilevano nella pronunzia degli Inglesi, dei Tedeschi, degli Spagnuoli. La nostra lingua, se si eccettui il modo di parlar toscano, nel quale si fa sentire l'aspirazione in molte parole contenenti la lettera *c*, è priva di questo vezzo, o piuttosto difetto, di pronuncia.

ASPIRAZIONE. In significato fisiologico, è l'atto di aspirare l'aria, quindi lo stesso che INSPIRAZIONE (V.). — In senso grammaticale, è un modo speciale di pronunciare alcune lettere (V. ASPIRATE LETTERE). — Per ciò che riguarda l'aspirazione rispetto all'agronomia, V. SUCCIAMENTO. — Per l'aspirazione relativa all'arte musicale, V. CANTO.

ASPIS. Antica città dell'Africa, nella Zengitana. V. CLYPEA.

ASPLENIO. Genere di piccole felci, cariche di scaglie giallo-fulve, vantate, un tempo, come rimedio contro i morbi del polmone e i calcoli vescicali.

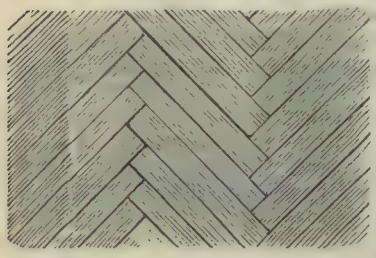


Fig. 1023. — Costruzione a spina pesce.

ASPO. Nome che si dà a parecchi strumenti, specialmente a quello di cui si servono i filatori di lino, ecc., e che è formato di un bastoncello, con due traverse in croce, contrapposte e alquanto distanti fra loro, sopra le quali si forma la matassa. — Nelle arti della costruzione, si dà il nome di aspi a quei legni squadrati e forti che servono da manovelle a far girare gli argani, nonchè ad altri strumenti che si girano per avvolgervi grossi canapi, ecc.

ASPRA. Villaggio d'Italia, nell'Umbria, provincia di Perugia, circondario di Rieti, con 1450 abitanti. Sorge sopra una collina alle cui falde scorre il fiumicello Imella, in territorio fertile. Vuolsi sia stato fondato sulle rovine dell'antica Casperia, città sabina.

ASPRE Costantino (*Barone d'*). Generale austriaco, nato a Bruxelles nel 1789, morto a Padova nel 1850, noto per aver combattuto, prima come capitano in Illiria, poi nelle spedizioni del 1815 e del 1821 contro i Napoletani, nella campagna del 1830 in Romagna e nei fatti d'armi sostenuti dal Radetzky contro la rivoluzione lombardo-veneta. D'Aspre fu nominato colonnello nel 1825, brigadiere in Boemia, luogotenente maresciallo in Italia. Fu uno dei migliori, ma dei più crudeli generali austriaci de' tempi moderni.

ASPREMONT-LINDEN. Antica famiglia nobile del Belgio: deriva da Sigisfredo di Este e ritrae il suo nome dalla piccola città omonima, nella provincia belga di Limburgo. La famiglia si divise, fin da principio, nelle due linee di Aspremont e di Linden. La prima ottenne da Carlo IV, nel 1357, diritti di sovranità; poteva conferir titoli di nobiltà e battere moneta. I suoi membri chiamavansi principi di Amblise e Dun. La contea però passò per matrimonio al conte di Leiningen. Dal 1562 in poi, questa linea prese il nome di Visconti Dormale e ricevette, nel 1676, la dignità di conti dell'impero. Uno di essi, il visconte d'Orthe, fu quegli che, come governatore di Bajona, ebbe da re Carlo IX di Francia l'ordine di far assassinare nel suo distretto tutti gli Ugonotti. Egli lo respinse indignato, dicendo poter bene il re trovare a Bajona fedeli sudditi, ma nessun carnefice. La linea di Linden si suddivide coi conti Roberto ed Ermanno, nel secolo XVI, in due linee laterali. La più giovane si chiamò dal nome del castello di Reckheim, comperato in Vestfalia nel 1556; ebbe, nel 1580, la dignità di conti dell'impero e si spense nel 1819. La più anziana ebbe la dignità di conti dell'impero soltanto nel 1676 ed esiste ancora.

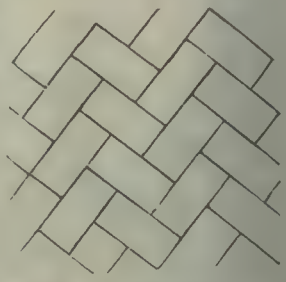


Fig 1024. — Costruzione a spina pesce.

ASPRO. Moneta turca: 80 o 100 o 120 *aspri*, secondo i paesi, equivalgono a 40 parà, ovvero ad una piastra di due lire. L'aspro di Turchia vale un centesimo e mezzo; quello di Algeri meno di un centesimo.

ASPROMONTE. Estremità montuosa nella punta sud-ovest dell'Italia, la parte più meridionale dei monti calabresi: si eleva dalla costa, presso Reggio, fino alla sua più alta cima, il *Monte Alto* (1964 m.), e si abbassa quindi, in forma di scaglioni, sulle spiaggie del Mar Jonio. Ad Aspromonte, il 29 agosto 1862, Garibaldi fu colpito dal piombo di soldati italiani, comandati dal colonnello Pallavicino, per ordini assoluti del governo piemontese. Questa è una delle pagine più dolorose della storia d'Italia. Garibaldi, dopo la gloriosissima spedizione di Sicilia, dopo una serie non interrotta di delusioni, di umiliazioni, di dolori, recatosi, nel 1862, in Sicilia, raccolse una legione di quattromila volontari: suo scopo era di liberare Roma e Venezia, e i suoi volontari si adunarono al grido, divenuto storico: *Vogliamo Roma o morte.* L'imperatrice dei Francesi, amica del papa, recatasi nel Consiglio del Bonaparte, raccontò di quel grido ed aggiunse: « Ebbene avranno morte, perchè Roma non l'avranno ». In Italia, a Torino, il re e i mi-

nistri, obbedienti alla volontà di Napoleone, dichiararono Garibaldi fuori della legge e mandarono truppe ad inseguirlo. Il 24 agosto, due legni mercantili, *Dispaccio* e *Abatucci*, portavano i volontari garibaldini dalla Sicilia in Calabria, passando a portata della fregata *Maria Adelaide* e di altri vascelli da guerra, che non li molestarono. A Sannazzaro si seppe che Cialdini aveva occupato Reggio; Garibaldi con i suoi, ridotti a 1200, si diresse verso la cima di Aspromonte, tenendo vie dirute, scoscese, per evitare il conflitto fratricida, a cui si accingevano le truppe regolari. Ma queste si avanzarono e cominciarono il fuoco. Garibaldi comandò a' suoi che non rispondessero e fece squillar le trombe, perchè alcuni pochi non seppero trattenersi. E il fuoco cessò tosto; nondimeno, le fucilate dei regolari continuarono, i projettili grandinarono e due palle colpirono l'eroe: una alla coscia sinistra, leggermente, l'altra al malleolo del piede destro. Garibaldi non cadde; stette ritto maestosamente, si scoperse il capo e gridò: *Viva l'Italia!* Come prigioniero, Garibaldi fu trasportato sulla fregata il *Duca di Genova* e quindi al Varignano. — **Aspromonte** è pure nome di un comune delle Alpi marittime nel territorio di Nizza.

ASPROPOTAMO. L'antico *Acheloo*, il più gran fiume della Grecia: nasce al sud del monte Zygos, nella catena del Pindo, e scorre da nord a sud attraverso le monarchie d'Arta, d'Acanarnia ed Etolia; sbocca dirimpetto alle isole Curzolari, le antiche Echinadi. Ha un bacino selvaggio e poco popolato.

ASPRUCCI Antonio. Architetto romano (1723-1808): ingrandì il palazzo del duca di Bracciano, riordinò la galleria e i marmi di Villa Borghese. Fu pure architetto dei granduchi di Toscana ed incisore diligente. — **Asprucci Mario**, figlio del precedente e come il padre architetto (1764-1804), eresse due tempietti, nella villa Borghese, a Diana e ad Esculapio; poi una bella chiesa fuori di Siena. Dedicavasi anche alla pittura ed in questa pure dava di sè grandi speranze: ma fu colto dalla morte a 39 anni.

Fig. 1025. — Baja di Assab.

ASPULL Giorgio. Celebre pianista inglese, nato nel 1813, morto a 18 anni. Di lui Rossini disse che era la creatura più straordinaria d'Europa.

ASQUINI Fabiano. Conte, nato ad Udine nel 1726, morto nel 1818, resosi noto per le cure da lui consacrate al miglioramento pratico dell'agricoltura e per alcuni scritti in materia.

ASRAELE. Presso i Maomettani, è l'angelo che riceve in custodia l'anima dei moribondi.

ASSAB (*Baia di*). Piccolo seno di mare nella costa E. d'Africa, verso la parte S. del mar Rosso, fra 12°30' e 13° di lat. N., a 55 km. dallo stretto di Bab-el-Mondeb e a 62 da Moka: è chiuso a N. E. da 39 isolette coralline, di cui le principali chiamansi *Darmabah*, *Fatmah*, *Arukian*, *Darmakia*, *Gebal-Alì*, *Umberto*. In questa baja la società Rubattino comperò (1869) un tratto di costa, per l'apertura del canale di Suez; il territorio venne poi (9 febbrajo 1881) in possesso del governo italiano (che ora vi ha un piccolo presidio) ed ora abbraccia una zona di littorale lunga 66 km., compresa tra il capo Darmah e il capo Santhur, con cinque villaggi: *Alali*, *Maacaca*, *Assab*, *Buia* e *Margableh*, in tutto circa 1300 ab., *danakil* di razza, affini ai Galla e di religione maomettani. Il territorio di Assab, di carattere vulcanico, è rappresentato da una pianura leggermente ondulata, che si innalza fino al monte

Ganga, limite della colonia italiana; è scarso d'acque e non rivestito di ricca vegetazione; ma vi sono discreti pascoli e vi si trovano struzzi, antilopi, cammelli. Tuttavia il commercio vi è quasi nullo. La società Rubattino ha creato ad Assab una stazione per le sue navi che viaggiano alle Indie orientali.

ASSACANI o ASSACENI. Nome di una delle tribù soggiogate da Alessandro il grande, nella sua spedizione alle Indie. Abitava tra il Cofen (Cabul) e l'Indo, nelle vallate laterali al sud del *Paropamisus* (*Indukush*). Era numerosa, e al conquistatore macedone oppose un esercito di 20 mila fanti, 20 mila cavalli e buon numero di elefanti.

ASSACLETO. Scultore romano, noto per essersi trovato il nome di lui sopra una statua d'Esculapio.

ASSAF. Nome dato dai Musulmani a un supposto primo ministro di Salomone. Assaf divide col padrone gli onori della leggenda salomonica e, per tutti i popoli dell'Islam, esso è il tipo leggendario e proverbiale di ministro.

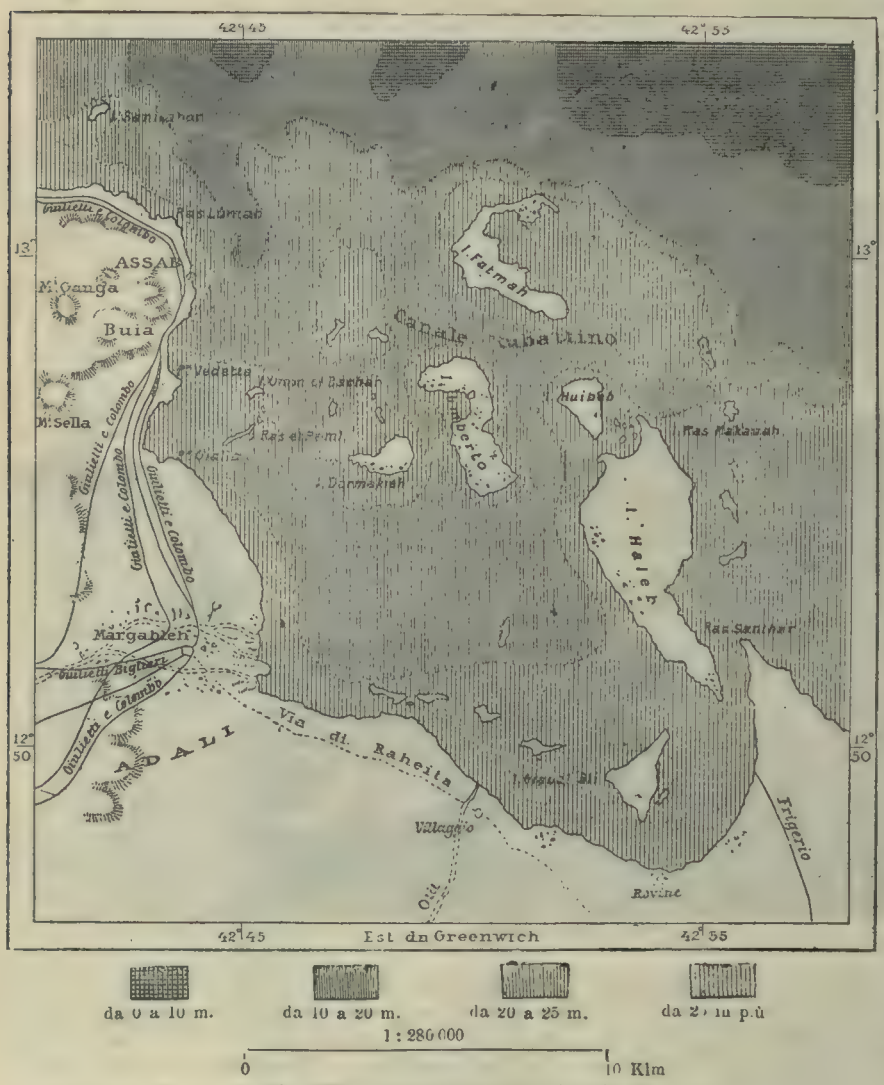


Fig. 1026. — Cartina della Baja d'Assab.

ASSAFETIDA (*Asa fœtida*). Succo lattiginoso disseccato che si estrae dalle radici della *scorodosma fœtidum*, pianta della famiglia delle ombrellifere, la quale cresce nelle steppe dell'altipiano centrale della Persia e particolarmente nella Persia occidentale, dove la si trova nelle provincie di Chorasan e di Loar. Altri vegetali delle ombrellifere si adoperano allo stesso scopo di estrarre l'*asa fœtida*, specialmente la *ferula asa fœtida* di L., detta anche *ferula persica* od anche *narthex asa fœtida*, indigena dell'Afghanistan occidentale e del Turkestan. I Persiani si servono di questo succo come condimento, e lo chiamano *alimento degli dèi*. La scuola Salernitana, invece, diedegli nome di *sterco del diavolo*. L'assafetida appartiene alle gomme-resine: possiede una virtù leggermente eccitante, congiunta ad un'azione irritante locale e ad una virtù elettiva sul sistema nervoso, per cui vale a riordinarne le funzioni. La si ha in grossi pezzi, a forma di mandorle di colore bruno, con gradazioni fino al violetto. Fu così chiamata per il suo odore sgradevole, che sa di aglio fracido.

ASSAGGIATORE IDRAULICO, ASSAGGIO, V. SAGGIO.

ASSAKI. Nome dato alla sposa favorita del sultano.

ASSALINI Antonio. Ingegnere, nato a Reggio d'Emilia (1762-1829): si rese celebre pel ponte da lui costrutto sul fiume Frigido, pel quale furono impiegati 47,000 palmi cubici di marmo di Carrara.

ASSALINI Paolo. Medico e chirurgo italiano, nato nel 1765 a Reggio d'Emilia, morto a Napoli nel 1840: fu ufficiale sanitario nell'esercito francese e prese parte alla spedizione di Napoleone in Egitto; poi chirurgo del vicerè Eugenio; a Milano fu capo dell'istituto delle Levatrici, dell'Orfanatrofio e dell'Ospedale di S. Ambrogio; prese parte nelle spedizioni di Germania, di Francia e di Russia, dovunque esercitando con amore la propria missione, essendosi fatto iniziatore di nuovi e vantaggiosi soccorsi a pro' dei militari feriti. Scrisse parecchie opere, tra le quali: *Saggio medico sui vasi assorbenti e sulle ghian-*

dole linfatiche; Osservazioni pratiche sul più sicuro metodo per estrarre il feto morto ritenuto in una pelvi viziata; Ricerche sulla pupilla artificiale; Nuovi istrumenti di chirurgia; Observations sur la maladie appelée la Peste; Manuale di chirurgia, ecc. L'Assalini inoltre inventò e modificò molti strumenti chirurgici.

ASSALONNE (*Absalon*). Figliuolo di Davide e di Maacha, ricordato dalla Bibbia per le sue continue ribellioni contro il padre. Conquistò Gerusalemme, e David fuggì; ma poi, in un combattimento nella foresta di Efraim (1023 a. C.), Assalonne, sconfitto e

Fig. 1027. — Assafetida

datosi alla fuga, passando a cavallo sotto un albero, vi restò appeso pe' lunghi capelli, e fu dapprima ferito da Gioabbo, e poscia ucciso da' soldati. Assalonne fu assai celebrato per la bellezza della persona.

ASSALTO. L'atto dell'assaltare: dicesi propriamente dell'investire una fortezza o trinceramenti nemici, per impadronirsene a viva forza, singolarmente quando l'artiglieria abbia già aperto una breccia. Aperta questa, una piazza per lo più è costretta alla resa. Ma si diedero anche molti casi nei quali gli assediati resistettero più a lungo, trincerandosi nelle vie e nelle case ed obbligando gli assediati a ripetuti assalti. Così fu, per citare un esempio, dell'assedio di Saragozza (1809), in cui i Francesi, dopo aver preso la città, dovettero combattere ancora, fra le rovine, per quasi un mese. Trattasi in argomento anche gli articoli: ASSEDIO, ATTACCO e DIFESA (V.). — Dicesi **assalto**, anche quell'esercizio o studio che fanno i tiratori di scherma, dopochè hanno ricevuto una sufficiente istruzione dal maestro e si provano l'un l'altro, come in un duello.

ASSAM. Commissariato in capo (*Chief-Commissionérship*), appartenente alla Presidenza del Bengala, nell'impero indo-britannico: è bagnato dal Bramaputra e confina, al nord, col Bhotan e colla parte orientale dell'Himalaja; al nord-est, coi monti Yunlin; all'est, con Birma e Manipur; al sud ed all'ovest, colle provincie inferiori. Ha un'estensione di 117,327 kmq. Le grandi montagne, che circondano Assam, ne mitigano il clima, cosicchè la temperatura media ascende solo a 20° circa, sebbene il paese trovasi compreso fra i 26 e 28° di latitudine settentrionale. La stagione delle pioggie dura dal marzo fino alla metà di ottobre. Il suolo è fertilissimo, ma l'agricoltura non vi è molto sviluppata. In seguito alla scoperta dell'inglese Brace che la pianta del thé poteva essere famigliarizzata, si costituì una « *Assam-The-Company* », la quale, di anno in anno, ne ottenne un considerevole raccolto. Oltre a ciò, prosperano nell'Assam la canna da zucchero, il frumento, il tabacco, l'oppio, il pepe, lo zenzero, il riso, l'orzo, il miglio e la pianta del cotone. Sonvi pure grandi estensioni di carbon fossile, miniere di petrolio, sorgenti saline e, nei fiumi, sabbia d'oro. Il regno vegetale, oltre il legno da tingere ed altri alberi utili per il legname che forniscono, annovera molte piante cotonifere, caoutchouc e lacca. Nelle foreste e lungo le rive dei fiumi vivono elefanti, bufali, rinoceronti, tigri, leopardi, orsi e altri animali feroci. Fra gli animali domestici, il bue, la pecora, la capra e il cavallo. Il numero degli abitanti ascende a 4,816,000, di cui due terzi indiani e quasi un terzo maomettani. Inoltre, vivono nelle foreste alcune razze selvaggie, pressochè nomadi e quasi senza alcun vestiario. Gli Assamesi sono piccoli e poco simpatici, come gl'Indiani propriamente detti; la loro lingua è affine a quella che si parla nel Bengala. Principali loro occupazioni sono l'allevamento dei bachi da seta e la lavorazione della seta. L'esplorazione consiste in bacchette di lacca, cotone, grani di senape, seta, oro e thè; l'importazione in sale, rame, vetri, tessuti di cotone e di lana. Città capitale è Gauhatti, sul Bramaputra, con 11,500 abitanti.

ASSAMARA. Materia amara che si ottiene dalla distillazione secca dello zucchero caramellato, nonchè dal cuocere burro o dall'abbrustolire il pane. Allo stato puro, si presenta come un sciroppo denso, giallo-rossigno trasparente, igrometrico, che non si solidifica, nè viene scolorato dal carbone animale.

ASSAR. Moneta ebraica, di infimo valore.

ASSARINO Lucca. Nato a Siviglia, da famiglia italiana, e morto a Torino, nel 1672. Scrisse vari romanzi, fra i quali la *Stratonice* e l'*Almeridada*, da una *Storia delle guerre e successioni d'Italia*, dall'anno 1413 al 1630.

ASSAROTI Ottavio Gian Battista. Genovese, regolare della Congregazione delle scuole Pie, fondatore dell'*Istituto de' Sordi-Muti*, nato nel 1753, morto nel 1829. Infervorato dall'esempio dell'abate De l'Epée, fondò in Genova una scuola pei sordo-muti, che presto ebbe fama e fu, nel 1805, visitata da Napoleone, il quale le assegnò una dotazione annua di seimila

franchi pel mantenimento di dodici alunni. Tale assegno fu poi aumentato a novemila franchi dal re di Sardegna. L'Assarotti compose e stampò tutte le opere necessarie a' suoi alunni; dopo una vita interamente dedicata a tale nobile scopo, egli morì, lasciando ai sordo-muti il poco che gli rimaneva delle sue private sostanze, già ad essi consacrate.

ASSAS Luigi. Poeta drammatico francese, nato a Vigan nel 1820, morto a Parigi nel 1859: esordì all'Odéon con la *Venus de Milo*, dramma in tre atti; scrisse poi *La Dot*, per la *Comédie francaise*. Fu trovato morto una mattina, seduto allo scrittojo, con la penna in mano.

ASSAS-BACHI. Ufficiale superiore dei giannizzeri, che era incaricato a Costantinopoli dell'Alta polizia e delle esecuzioni.

ASSASSINI (*Ismaeliti*). Fanatica sètta, religiosa e politica, di Maomettani, fondata dallo Schiita Hassan,

Fig. 1028. — Ottavio G. B. Assarotti.

nei primi tempi del dominio degli Abbassidi, la cui aspirazione era di dare ad Alì un successore che fosse universalmente riconosciuto come Califfo ed Imam. Al tempo delle Crociate, la sétta si diffuse, per due secoli, sopra la Persia, la Siria e la Palestina, ed anche ai nostri giorni non è interamente scomparsa. Hassan raccolse intorno a sè un gran numero di giovani, i quali, interamente devoti al suo fanatico entusiasmo, obbedivano, senza restrizione, a' suoi ordini. A capo dell'ordine stava lo Scheico-ul-Dschebel (il vecchio della montagna), rappresentante di Maometto. Hassan, primo Scheico-ul-Dschebel, coi suoi seguaci, detti Fedarvi od Opfervedi, conquistò, nel 1108, la fortezza di Alamut nella Persia ed un gran numero di piazze forti in Persia ed in Siria, particolarmente nel Libano, cosicchè il numero dei suoi seguaci giunse ben tosto a 60,000. Alla morte di Hassan, avvenuta nel 1124, fu nominato al suo posto Keah Buzur Umeid. Verso la metà del XII secolo, Alcika, montagna del Libano, fu la residenza dello Scheico-ul-Dschebel, da dove la sétta degli Assassini faceva la guerra ai Crociati. L'assassinio di Raimondo I, conte di Tripoli, spinse i Templari ad una serie di vendette contro codesta sètta, in seguito alle quali gli Assassini divennero loro tributari. Essi presero nuovamente le armi contro i principi cristiani e loro condottieri, ed adoperarono il loro pugnale negli assassini prezzolati. Di essi si servì spesso anche il sultano di Egitto, per omicidi politici, cosicchè il loro nome di assassini divenne celebre dal secolo XII. Il capo supremo degli ultimi avanzi di questa sètta è, anche oggidì, lo Sheico-ul-Dschepei.

ASSASSINIO. Uccisione proditoria per vendetta o per rapina. Nel codice penale italiano l'assassinio è definito: « *omicidio commesso con prodizione, o con premeditazione, o con agguato* »; nel codice penale francese: « *tout meurtre commis avec premeditation ou de guet-apens* ». Presso gli Egizj, gli Ebrei, i Greci, i Romani e quasi tutti i popoli antichi, l'assassinio era punito di morte. I Germani, secondo Tacito, usavano togliere all'assassino parte de' suoi beni, per darli ai parenti dell'ucciso. I popoli compresi sotto le dominazioni di Sassonia e i popoli barbari che invasero la Lombardia ebbero per costume di infliggere una multa ai rei d'assassinio. Presso molti popoli, nei primi secoli di mezzo, l'uccisore veniva dato in mano alle famiglie dell'ucciso. Nelle moderne legislazioni l'assassinio è soggetto alle pene più severe ed anche alla condanna di morte, in caso di grave atrocità.

ASSAYE o **ASSYE.** Piccola città dell'Indostan, nell'Hyderabad, celebre per una vittoria ivi riportata dal generale Wellesley, poi duca di Wellington, il 20 settembre 1803, con solo 14,000 uomini contro le forze riunite del Sindiah e del Rajà di Nagpoor, che sommavano a 50,000 uomini.

ASSCHE. Città di 6000 abitanti nel Belgio, provincia del Brabante meridionale, a 12 chilometri nord-ovest di Bruxelles; città industriosa e trafficante, avendo fabbriche di birra, di sapone, ecc., e commercio di lino e di biade.

ASSCRULI. Catena di montagne, nell'Abissinia, abitata dagli Shilos, tribù che esercita il commercio fra la costa e l'interno. Questa catena si estende da Archiko a Massaua.

ASSE. Parola di vario significato, secondo che si riferisce alla meccanica, alla geografia astronomica, alla geometria, all'architettura, alla numismatica. ecc. Nella sua più vasta significazione, l'asse è una retta, od una verga inflessibile che passa, o si immagina passare, per il centro di una figura piana o solida, o di un solido realmente esistente. — In *astronomia*, **asse de'corpi celesti** è quella retta che s'immagina passare pel centro della terra, del sole, de'pianeti, ecc., ed intorno alla quale questi globi eseguiscono le loro rispettive rotazioni. — **Asse della Terra** è il diametro, intorno al quale essa si muove. — **L'asse del mondo** non è altro che l'asse terrestre prolungato fino ad incontrare la sfera celeste, poichè il moto diurno di questa intorno all'asse del mondo non è che un apparenza dovuta al moto reale della Terra intorno al proprio asse. L'asse della Terra incontra la superficie in due punti, che si chiamano i suoi *poli*. — **Asse dell'equatore dell'orizzonte**, ecc., è una linea retta condotta attraverso il centro dei circoli rispettivi perpendicolarmente al loro piano. — In *geometria*, parlando di figure piane, l'asse è una linea retta, attorno alla quale una figura fa la sua rivoluzione per generare un solido. Parlando delle

figure solide, è una retta che si concepice condotta o dal vertice al centro della base, oppure da due vertici opposti, o finalmente dai centri di due piani opposti. Nell'ellissi, nell'iperbole, nella parabola, ecc., gli **assi**, che sono di vario ordine, hanno sempre rapporto co'vertici e coi centri di dette figure. — Nella *meccanica razionale*, l'**asse** è una retta ideale, attorno alla quale un corpo può girare; nella *meccanica pratica*, o propriamente ne' *meccanismi*, è un perno materiale, attorno al quale un corpo gira ed oscilla: di qui si hanno due specie di assi, di *rotazione* e di *oscillazione*. — In *ottica*, la parola **asse** ha una quadruplice applicazione. Dicesi **asse visivo** quello fra i raggi di un cono luminoso che entra nell'occhio in direzione perpendicolare alla cornea trasparente, per cui non subisce rifrazione; **asse dell'occhio**, quello che passa nel centro di curvatura della lente cristallina e corrisponde alla linea mediana all'occhio stesso; **asse di una lente**, l'asse del solido, di cui la lente stessa è un segmento, od un suo prolungamento; **assi di un cristallo** diconsi poi le *linee rette immaginarie tracciate nel suo interno e terminanti ai centri delle facce opposte, ovvero ai vertici degli angoli solidi opposti, od ai punti di mezzo degli spigoli opposti del cristallo;* **assi ottici**, diconsi, infine, nei cristalli birifrangenti, le direzioni, una o due, secondo le quali un fascetto luminoso può attraversare il cristallo senza sdoppiarsi. — **Asse della calamita**, o asse magnetico, è quella retta immaginaria che attraversa la calamita nel senso della sua lunghezza, congiungendone i due poli. — **Asse della ruota**, V. TORNIO. — **Asse di un'arma da fuoco**, la retta che si suppone attraversare il lume di un'arma e congiungere la bocca con il centro dell'arma stessa, — In *architettura*, l'**asse** è quella retta che si immagina passi pei centri delle basi opposte delle colonne, dei capitelli, ecc., siccome nelle figure piramidali quella che congiunge la cima col centro della base. — In *botanica*, **asse** è quel prolungamento del peduncolo a cui sono attaccati dei fiori o altri peduncoli che abbiano dei fiori. — In *anatomia* e in *fisiologia*, si usa la parola **asse** per indicare quella linea retta o curva, ovale od immaginaria, che attraversa in un dato senso il corpo animale, una regione dello stesso, o semplicemente un organo, passando sempre pel centro. — Dicesi poi: **asse cerebro-spinale**, l'insieme del cervello e della midolla spinale; **asse della chiocciola, asse cilindrico**, ecc. — **Asse** si chiamava una moneta romana, che fu di vario peso e di diversa materia nei vari tempi della repubblica: di legno, di cuojo, secondo Eusebio, ai tempi di Numa Pompilio; di bronzo, sotto Tullo Ostilio; prima di 12 once, poi di dieci, di una e finalmente di mezza. In origine ebbe per impronta la figura di una pecora, di un bue o di una scrofa; sotto gli imperatori, vi si effigiava da una parte un Giano con due facce; dall'altra, la prora di un vascello o un rostro. — Inoltre, i Romani usarono il vocabolo **asse** per dinotare un tutto od un intero, cosicchè l'asse significava tutta l'eredità, ossia l'erede *ex asse* era l'erede di tutti i beni. Oggi ancora si dice *asse ereditario*. — **Asse**, infine, era un peso di dodici oncie, lo stesso che la libbra romana.

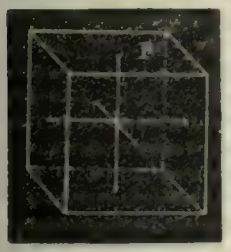


Fig. 1029. — Cubo cogli assi che congiungono i centri delle facce.

ASSEDIO. L'accamparsi che fa un esercito nemico intorno ad una piazza per conquistarla. Questa parte dell'arte militare che riguarda l'attacco e la difesa della città, ecc., fu iniziata in tempi remotissimi. Le notizie che ci pervennero intorno ad antichi assedi, come quelli di Samaria, di Tiro e di Gerusalemme,

Fig. 1030. — Asse romano (peso, 4000 grani).

ci dànno qualche lume intorno ai mezzi che usavano gli Asiatici. Il loro metodo di assediare una città consisteva nel cingerla di fosse e di mura, in guisa che nessuno degli abitanti ne potesse uscire; si facevano quindi avanzare gli arieti, per rompere le mura e le porte; e quando la breccia pareva sufficientemente larga, si tentava l'assalto. Per proteggere la scalata, si innalzavano dei terrapieni, e sopra essi salivano arcieri e frombolieri, che ferivano gli assediati e procuravano di tenerli lontani dalla breccia; usavasi anche fare scavamenti di trincera per rovesciare i muri della città assediata. Tale fu, durante i secoli che passarono dall'istituzione dei re presso gli Ebrei fino al loro ritorno dalla cattività di Babilonia, il metodo tenuto negli assedi; e tale fu pure quasi sempre ne' primi tempi, di cui parla la storia. Le difese degli assediati consistevano nella solidità e grossezza dei muri, nella larghezza delle fosse, nell'altezza delle torri e nelle diverse macchine che servivano a scagliare sul nemico dardi, lancie e grosse pietre. Tali mezzi allora bastavano alle città per resistere lungamente. L'assedio di Tiro, fatto da Nabucodonosor, durò tredici anni, e ventinove quello di Azof, condotto da Psammetico. La mancanza dei potenti mezzi distruttivi inventati dopo riduceva gli assedi a semplici blocchi, non appena la piazza avesse una posizione favorevole. Bisognava ridurla colla fame, e ciò non era facile in un tempo in cui la maggior parte delle città grandi racchiudevano entro le mura grandi spazi di terre coltivate. Aperta una breccia dal nemico gli assediati la ingombravano con alberi tagliati, di cui legavano i tronchi e intrecciavano i rami, facendone baluardo ai combattenti; oppure gettavano al piede e sui rot-

tami della breccia il più che potevano di fascine bene asciutte e di materie combustibili, alle quali appiccavano il fuoco, per impedire che gli assedianti si potessero avvicinare. I Greci e i Romani, oltre al valersi dei mezzi anzidetti, davano spesso la scalata alle mura, usando scale, o anche senza, quando le mura non erano troppo alte. In questo secondo caso, i soldati si avanzavano, schiera a schiera, fino al piede delle mura, stringendosi e coprendosi la testa cogli scudi, in modo che, tenendosi ritti in piedi gli uomini delle prime file, quei delle seconde abbassati, e gli ultimi ginocchioni, i loro scudi, posti gli uni sugli altri, a guisa di tegole, formavano una specie di tetto (*testudo*, testuggine); e questa maniera di vôlta era così spessa e solida che tutto ciò che dall'alto delle mura vi si scagliava sopra cadeva senza romperla od offendere i soldati, che erano di sotto. Su quel tetto salivano altri soldati, che, alla stessa guisa coprendosi, formavano un secondo tetto, il quale eguagliava talvolta l'altezza delle mura della città; questi ultimi soldati cercavano di ferire colle lancie coloro che stavano alla difesa delle mura. Gli antichi facevano anche grand'uso delle torri mobili, sopra un congegno di travi e di robusti tavolati, alti proporzionatamente alla base che talvolta misurava trenta, talvolta quaranta o cinquanta piedi in quadro, torri così alte che sopravanzavano le mura ed anche le torri stesse della città. I Germani, i Franchi ed i Longobardi tennero a un dipresso lo stesso sistema e usarono le stesse macchine: avevano delle fortezze destinate a ritardare il nemico, le quali si chiamarono lungo tempo *firmitates;* formavano dei trinceramenti coi loro carri, interrandone le ruote fino al mezzo; fabbricavano torri ad imitazione dei Romani, se non che queste non erano mobili; a queste torri sostituirono poscia semplici fortini, detti *bastie* o *bastide*, posti di distanza in distanza. Si assediava a bastia quando mancava il numero delle truppe necessarie a cingere interamente una città. Le fortezze, di solito, si fabbricavano sulle montagne e nei luoghi di accesso difficile, onde venne il nome di *rocca*, rimasto a molte località. Alcune fortezze erano munite di una torre, fiancheggiata da tre o quattro torri minori, affinchè gli assediati vi si potessero riparare nel caso che la fortezza venisse presa d'assalto. Considerata nel suo ultimo grado di perfezionamento, la fortificazione degli antichi consisteva, come si disse, in mura, a una, due, tre cinte, munite nella parte superiore di parapetti merlati, fiancheggiate da torri a più piani, circondate da fosse. L'assediante cingeva la città con linea di terra, si copriva con pelli distese, graticci, gallerie di legno a metà sotterrate, piantava baliste e catapulte, lanciando quadrella, travi, macigni; manovrava arieti, torri ambulatorie, chiamate ELEPÒLI (V.); costruiva terrati o CAVALIERI (V.); praticava gallerie sotterranee, dette CAVE o CUNICOLI (V.), per penetrare di sorpresa nella città assediata o per scalzare dal piede la muraglia, le torri, i terrati. Gli assediati, a loro volta, si servivano di baliste, di catapulte, d'altre macchine, dette scorpioni, corvi, ecc., per lanciar sassi, travi, materie incendiarie e simili. Nel medio èvo, in mezzo alla decadenza di tutte le altre arti, si sostenne l'arte militare, e si mantennero e si perfezionarono i mezzi usati dagli antichi. In Italia, dopo le invasioni dei Saraceni e le devastazioni portate dagli Ungheri, si diede opera a rifare e fabbricare fortezze in ogni luogo. Nell'XI secolo se ne vedeva, a così dire, una selva, specialmente in Lombardia; ed in quei secoli le macchine militari acquistarono molta perfezione. Si usavano torri mobili sopra ruote, da alcuni chiamati *phalas:* tostochè era spianata e riempita la fossa della città assediata, queste torri si accostavano; dalla sommità di esse i soldati combattevano cogli assediati, e quando ne avevano il destro, calato un ponte, saltavano sulle mura. Di questi congegni si trova menzione anche nelle storie delle crociate e nella *Gerusalemme Liberata* del Tasso. Grande perfezione acquistarono pure le macchine da scagliar sassi, chiamate *bricole*, *mangani*, *petriere*, *tortorelle*, *trabucchetti*, ecc., le quali lanciavano pietre di tal peso che talvolta le torri più forti cedevano; tuttavia valevole riparo a così potente grandine era una rete di corda inventata, nel 1118, la quale si tendeva davanti al luogo infestato dalle pietre e serviva a indebolirne o renderne vani i colpi. Si usarono i *gotti*, specie di graticci, sotto i quali il nemico avvicinavasi alle mura per ismantellarle. Si scagliavano dardi infuocati nelle case per bruciarle, costume che gli Indiani avevano appreso dai Greci, presso i quali fu celebre una specie di fuoco, che neppure coll'acqua si estingueva. Si usarono inoltre le *scrincalie*, caselle di legno per tenervisi al coperto dalle armi nemiche sulle mura, e ordigni detti *cavalli di Frisia* e triangoli di ferro sparsi per la campagna per impedire l'accesso o le scorrerie dei cavalli nemici. Gli assediati usavano i *graffi*, simili agli *harpagones* degli antichi, uncini che si calavano dalle mura contro coloro che le assalivano, agguantandoli e sollevandoli. L'invenzione della polvere da fuoco e l'uso dell'artiglieria, che si introdusse verso la metà del secolo XIV, portando infiniti cambiamenti nella tattica militare, fece sorgere nuovi sistemi di fortificazione. Alle torri mobili si sostituirono i fortini, si introdussero le trincee coperte, gli approcci, le mine, le contromine, ecc. La prima operazione offensiva nell'assedio è l'investimento, il cui oggetto è d'intercettare le comunicazioni tra la piazza e la campagna: quindi l'armata assediante si fortifica entro una *linea di circonvallazione* contro gli attacchi che le ponno essere mossi all'esterno, ed entro una *linea di circonvallazione* che serve contro i tentativi della guarnigione; poscia si stabiliscono i *parchi* contro il punto da assalire, che dicesi *fronte di attacco*. Ciò fatto, si procede all'apertura della trincea, con cui si va sempre più avanzando verso la piazza mediante le tre *parallele*, dette anche *piazze d'armi*, lo scopo delle quali è di contenere le truppe destinate a proteggere i lavoratori, ed a respingere le sortite: sul dinanzi della terza parallela si costruiscono poi le batterie per l'attacco; l'aprimento delle breccie schiude la via all'assalto. L'attacco e la difesa contrastarono con vario successo fino all'epoca nella quale VAUBAN (V.) raccolse i principî sparsi dell'arte, insegnò e praticò con grande successo metodi che sono ancora ai nostri giorni osservati. — Non è nostro cómpito l'entrare in particolareggiate spiegazioni intorno a tali metodi; in quella vece, a complemento del presente articolo, citeremo alcuni tra i più celebri assedî di cui è esempio nella storia. Tali sono, non contando quello leggendario di Troja, gli assedî di Babilonia (538. a. C.),

di Tiro (332. a. C.), di Sagunto (219. a. C.) condotti il primo da Ciro, il secondo da Alessandro il Grande, il terzo da Annibale. Poi l'assedio di Numanzia (133 a. C.), fatto da Scipione; quello di Gerusalemme, stata distrutta da Tito. Fra i più celebri assedi dei tempi moderni si citano: quello di Candia (1667-69), condotto dagli Ottomani; di Grave (1674), stretta dal principe d'Orange; di Torino (1706), da parte dei Francesi; di Praga (1742), nella cui difesa si distinse il maresciallo Belle-Isle; di Sebastopoli, fatto dagli eserciti federati di Francia, Inghilterra, Turchia, Piemonte, contro i Russi, nel 1854; di Metz e di Parigi, nella guerra franco-germanica del 1870-71.

ASSEGNATI (*Assegnats*). V. CARTA MONETATA, CREDITO, MONETA.

ASSELINE Luigi. Scrittore e filosofo francese, nato a Versailles, nel 1829, morto a Parigi, il 6 aprile 1878. Pubblicò molti lavori importanti, fra i quali i due opuscoli settimanali: « *Il libero pensiero* » e « *Il nuovo pensiero* », e l'opera intitolata « *Diderot e il secolo XIX* », stampata a Parigi nel 1866. Iniziata, nel 1868, l'Enciclopedia generale, scrisse per essa un gran numero di articoli filosofici e letterari. Pubblicò pure molti scritti letterari in parecchi giornali. Fu collaboratore del « *Rappel* « ed editore di una « *Corrispondenza repubblicana* ». Si distinse pure come storico nella sua opera intitolata: « *Storia d'Austria dopo la morte di Maria Teresa.*

ASSELINEAU Francesco Alessandro Carlo. Bibliografo, storico e letterato francese, nato a Parigi nel marzo 1821. Dal 1859 in poi, fu bibliotecario nella Biblioteca Mazarino, a Parigi, e morì a Chatelguyon, in Alvernia, il 29 luglio 1874. Fra le sue nuove edizioni, sono da menzionare: « *Jehan de Schelandre* » (1854); « *Nozioni di storia letteraria ed artistica* » (1856); « *André Boulle, ebanista di Luigi XIV* » (1854); « *Gli albums e gli autografi* » (1855); « *Storia del sonetto per servire alla storia nella poesia francese* » (1855); « *L'inferno del bibliofilo* » (1860); « *Il paradiso dei letterati, secondo quanto fu visto ed inteso l'anno del Signore 1751* » (1862); « *Miscugli ricavati da una biblioteca romantica* » (1866); « *Carlo Baudelaire* » (1869); « *I sette peccati capitali della letteratura, e il paradiso dei letterati* » (1872); « *Vita di Chiara Clemente di Maillé Brézé, principessa di Condé* » (1872), ecc.

ASSELYN ANZ. Pittore fiammingo, nato ad Anversa nel 1610: fu scolaro del Vandervelde e prese posto fra i più celebri pittori della scuola fiamminga, dipingendo con maestria paesaggi, animali, quadri storici e battaglie.

ASSEMANI. Nome di parecchi dotti orientalisti: **A. Giuseppe Simone**, maronita del Libano, nato, nel 1687, a Tripoli in Siria, morto a Roma, il 14 gennaio 1768, raccolse ne' suoi viaggi in Oriente molti manoscritti e molte monete, che recò a Roma, dove si fermò quale custode della biblioteca del Vaticano e come ciambellano del papa. La sua opera principale è la: « *Bibliotheca orientalis Clementino-Vaticana* » (Roma, 1719-28). — **A. Stefano Evodio**, nipote del precedente, nato a Tripoli, nel 1707, fu arcivescovo di Apamea, ed esso pure custode nella biblioteca vaticana; morì il 24 novembre 1782. Le opere sue più importanti sono: « *Bibliothecæ Mediceo-Laurentianæ et Palatinæ codicum mss, orientalium Catalogus* » (Firenze, 1742); la pubblicazione degli « *Acta Santorum martyrum*, ecc. » (Roma, 1748). — **A. Giuseppe Luigi**, altro nipote di Giuseppe Simone, nato a Tripoli, nel 1710, si diede esso pure allo studio delle lingue orientali, che insegnò a Roma, dove, da papa Benedetto XIV, fu eletto membro della società scientifica per lo studio della storia. Pubblicò il « *Codex liturgicus ecclesiæ universæ* » (Roma, 1749-63) e morì nella stessa città, il 9 febbrajo 1782. Un quarto personaggio dello stesso nome fu **Simone Assemani**, parente dei precedenti, nato anch'egli a Tripoli, il 20 febbrajo 1752. Passò in Oriente come missionario; al suo ritorno, ebbe un posto in una biblioteca a Vienna e, nel 1785, quello d'insegnante delle lingue orientali a Padova, dove morì l'8 aprile 1821. Egli pure pubblicò molte opere, fra le quali: « *Saggio sull'origine degli Arabi* » (Padova, 1787).

ASSEMBLEA. Società, riunione, convegno di persone per il trattamento degli affari sociali. In Francia si chiamarono particolarmente col titolo di assemblee le adunanze degli stati e del popolo. Così: *assemblee rappresentative*, le camere costituzionali; *assemblee costituenti*, quelle per la determinazione dei nuovi statuti; *assemblee legislative*, le adunanze legislative; *assemblee nazionali*, le adunanze della nazione, ecc.

ASSEMBLEE Comunali. V. COMUNI.

ASSEMBLEE Costituenti V. COSTITUENTI.

ASSEMBLEE dei Notabili. V. NOTABILI.

ASSEMBLEE del Clero. V. CONCILI, DIOCESI, SINODI.

ASSEMBLEE Elettorali. V. ELEZIONI.

ASSEMBLEE Legislative. V. PARLAMENTO.

ASSEMBLEE Popolari. Riunioni di tutti o di un certo numero di cittadini convocati all'uopo di deliberare sui negozi pubblici, di nominare i magistrati, o di giudicare e sancire le loro risoluzioni. Le assemblee popolari risalgono alla più remota antichità: noi infatti le troviamo in Grecia, in Roma, al tempo delle loro repubbliche, come pure presso i Germani. Al presente, ci porgono esempio di esse alcuni cantoni della Svizzera. I diritti e le prerogative di una assemblea qualunque popolare debbono essere chiaramente definiti dalla Costituzione, e possono variare da uno Stato all'altro, come spesso se ne è cambiato il nome, prendendo ora quello di *Convenzione*, ora quello di *Dieta*, ora quello di *Stati generali*. Così certe assemblee popolari hanno ricevuto recentemente il nome di *comizio*, di *meeting*, ecc., dei quali diremo nei relativi articoli.

ASSEMINI. Comune di Sardegna, nella provincia e nel circondario di Cagliari, in territorio generalmente piano e qua e là paludoso. È luogo antico, e vi si trovarono iscrizioni romane, monete cartaginesi ed altri oggetti archeologici. Ab. 1950.

ASSEN. Bella e industriosa città d'Olanda, nella provincia di Drenthe, a 30 chilometri da Groninga, sulla ferrovia Meppel-Groninga, in comunicazione collo Zuyderzee, per il canale di Smilder, che alla città serve di principale via di commercio. Ab. 7000.

ASSENEDE. Piccola città del Belgio, nella Fiandra orientale, con 4000 ab.

ASSENS. Città della Danimarca, nell'isola di Fionia, nel piccolo Belt. È porto d'imbarco per Hadersleben, e del traffico dell'isola con lo Schleswig. Ha 3600 ab. Nel 1535 fu presa d'assalto da Giovanni di Ranzau, saccheggiata e smantellata.

ASSENSO REALE. Ciò che è nel nostro sistema

legislativo la *regia sanzione:* in Inghilterra chiamasi *assenso reale* l'approvazione data dal re in Parlamento ad un Bill (V). delle due Camere.

ASSENZA. Condizione di chi è lontano dal luogo di sua residenza. Ciò perdurando a lungo e non avendosi notizie dell'assente, interviene la legge per provvedere agli interessi di lui e dei terzi. A nome della legislazione romana, i beni dell'assente venivano amministrati dal fisco e, alla morte di lui, resi agli eredi. Nella nostra legislazione si considerano tre gradi di assenza. Il primo è la *presunzione di assenza*, la quale dura tre anni, o sei nel caso che l'assente abbia lasciato un procuratore per amministrare. Il secondo è la *dichiarazione di assenza*, la quale, trascorsi gli anni di presunzione, dopo un'investigazione fatta per ordine del magistrato e dopo la pubblicazione del provvedimento, ha luogo per via di un giudizio, a richiesta delle persone interessate; e i beni dell'assente, previe varie formalità, possono, a richiesta, passare provvisoriamente, sotto la vigilanza delle leggi, in possesso degli eredi, i quali entrano in stato e luogo dell'assente. L'ultimo grado finalmente è la *presunzione della morte dell'assente*, la quale ha luogo trent'anni dopo la dichiarazione di assenza o quando sono trascorsi i cento anni dalla nascita dell'assente, e allora gli eredi entrano definitivamente in possesso de' beni, senza che la legge più se ne occupi. Tuttavia, se l'assente ricomparisse, gli saranno restituiti i suoi beni allo stato in cui si troveranno. L'assenza non infrange mai i legami di matrimonio. Per altre disposizioni in materia, veggasi il codice.

Fig. 1031. — Assenzio.

ASSENZIO (*Arthemisia absinthium*). Pianta vivace della famiglia delle sinantere e della tribù delle corimbifere, perenne e comune nei luoghi montuosi dell'Europa e dell'America meridionale. Viene anche coltivata nei giardini; ha fiori giallastri, rotondi e pendenti, foglie esternamente rivestite di peluria biancheggiante; da tutta la pianta fresca esala un odore acuto particolare; il sapore ne è amaro, forte, permanente, ma non ingrato. Si usano le foglie e le sommità secche in infusione; la tintura alcoolica è il liquore conosciuto sotto il nome di *assenzio* o *assenzio svizzero*. Questa pianta fu impiegata come stomatica, vermifuga ed emmenagoga. — Il mentovato **liquore d'assenzio** (*absinthe*), divenuto una delle sostanze inebbrianti di cui maggiormente si abusa, specialmente in Francia, è quel liquore verde che versato nell'acqua, vi produce un torbido latteo. Lo si ottiene infondendo nell'alcoole sommità di assenzio, calamo aromatico, radice di angelica, e lo si tinge di un bel verde colle foglie o col sugo di prezzemolo o di qualche altra pianta innocua. Quando si mesce coll'acqua, le sostanze resinose e le essenze sciolte dall'alcoole sono indotte a precipitare, e poichè si separano in forma di piccolissime goccioline, che rimangono diffuse con uniformità, perciò trasfondono al liquido l'aspetto di un'emulsione. L'abuso di questo liquore produce una forma di alcoolismo che esercita un'azione deleteria sul sistema nervoso di chi soggiace alla funesta abitudine di berlo, indebolendo le forze fisiche e mentali, abbreviando la vita. L'assenzio pare eserciti una tenace influenza su chi comincia a berlo, riuscendo poi, dicono i bevitori, impossibile distorsene. L'assenzio ha ucciso De Musset, Rovani, Barthet e non pochi altri illustri ingegni. Tal liquore è reso anche più pericoloso dalle sofisticazioni a cui va sottoposto in commercio, specialmente coi sali di rame. — Oltre il liquore, si preparano l'**acqua di assenzio**, l'**estratto**, lo **sciroppo**, il **vino di assenzio**, ecc. — Varietà della pianta di cui si disse sono l'**assenzio alpino** (*Arthemisia glacialis*), usato dai montanari della Svizzera e della Savoia contro le febbri intermittenti. — L'**assenzio marittimo** (*Arthemisia marittima*) è un vermifugo efficace, molto in uso nei dipartimenti francesi dell'ovest e in molte parti d'Italia. — L'**assenzio pontico** (*arthemisia pontica*), detto anche **piccolo assenzio** o **assenzio romano**, particolare del sud di Europa, ha foglie e sommità oggi inusitate. — Da una decozione dell'*arthemisia absinthium*, trattata con acetato di piombo, poi coll'acido solfidrico, infine coll'etere, Briconnot volle trarre l'**acido absintico**, e credette esservi riuscito; ma esperienze d'altri chimici dimostrarono non esistere il preteso acido absintico, e la sostanza cui fu dato tal nome non essere che un po' d'acido succinico, esistente a piccolissime quantità in combinazione con la potassa nell'assenzio e in altre piante. — Caventon chiamò **absintina** il principio amaro dell'assenzio, da lui ottenuto.

ASSER. Celebre rabbino di Babilonia, nato nel 353, morto nel 427 dell'èra nostra, autore del *Talmud di Babilonia*, opera contenente la storia e le tradizioni relative alla legge e alla religione degli Ebrei. Fu presidente dell'Accademia di Sora sull'Eufrate. — **Asser Giovanni** (*Asserius Menevensis*), monaco inglese del secolo IX, fu precettore ed amico del re Alfredo, del quale scrisse la vita e le gesta. Gli è titolo di merito l'avere indotto il re a fondare l'università di Oxford.

ASSERETO Gioachino. Pittore genovese, nato nel 1600, morto nel 1679: fu assai fecondo, ed i suoi quadri abbondano nelle gallerie; è notevole per una certa vivacità nel colorito.

ASSESSORE (lat. *Assessor*). Presso i Romani gli assessori erano consiglieri de' magistrati, ma non avevano alcuna giurisdizione. Oggidì si chiamano con tal nome quei consiglieri comunali che sono eletti a formar parte della *Giunta municipale*. Tra essi, l'*assessore anziano* fa le veci di sindaco, in caso che questo manchi. — Si è dato pure il nome di assessori agli ufficiali che attendono alla pubblica sicurezza, sotto la dipendenza del questore.

ASSHUR V. Assiria.

ASSIA. Regione abitata, una volta, da popolo tedesco, conosciuto da principio col nome di Catti, stabilito nelle odierne Alta e Bassa Assia, fino alle frontiere di Turingia, fusosi poi coi Franchi. In seguito ad emigrazioni, fu sostituito in parte da Sas-

soni, per cui adesso si distingue un'Assia Sassone e un'Assia Franca. Negli antichi tempi, constava l'Assia di parecchi cantoni o contee; ed, in seguito, di un solo principato, unito colla Turingia. Estintasi con Enrico Raspe, nella linea maschile, la linea dei langravi di Turingia (1247), la nipote di lui, Sofia, figlia al langravio Lodovico il Pio, e moglie al duca Enrico di Brabante, s'ebbe l'Assia (1265), dopo lunga lotta col margravio Enrico *l'Illustre*, di Meissen. Suo figlio Enrico I, *il Fanciullo*, capostipite della casa principesca di Assia, si qualificò col titolo di langravio di Assia, e stabilì a Cassel la sua sede. I di lui successori ampliarono il paese coll'acquisto di territori vicini e con reiterati retaggi. Guglielmo II (1500) riunì tutti i paesi assiani e li trasmise (1509) al figlio cinquenne, conosciuto poi col nome di Filippo I, *il Magnanimo*, benemerito della Riforma. Morto lui (1567), i paesi furono divisi, in forza di testamento, tra i suoi quattro figli. Estintesi poi due linee, ne restarono (1604) soltanto le due principali, ossia le linee di Assia-Cassel e di Assia-Darmstadt.

ASSIA CASSEL (*Assia Elettorale*). Principato elettorale fino al 1866. Si divise in quattro provincie: Assia Bassa con Schaumburg, Assia Alta, Fulda con Smacalda, Hanau. In complesso: 9581 kmq., con 746,000 abitanti, e Cassel per capitale. Forma adesso il distretto governativo di Cassel, nella provincia prussiana di Assia-Nassau. La linea più vecchia della casa di Assia (Assia-Cassel) fu fondata dal primogenito di Filippo il Magnanimo, langravio Guglielmo IV, il Saggio (1567-92). Nel 1866, l'Assia Elettorale erasi pronunciata in favore dell'Austria, malgrado che gli stati eccitassero il governo a starsene neutrale. Ne seguì che, il 16 giugno dello stesso anno, il generale prussiano de Beyer fece la sua entrata nell'Assia Elettorale, e occupò Cassel. Il principe elettore fu tradotto prigioniero di guerra, a Stettino. Ed il re di Prussia (17 agosto) dichiarò unita l'Assia Elettorale colla monarchia prussiana. In seguito, il principe elettorale si mise d'accordo (18 sett.) col re; sciolse i suoi sudditi dal giuramento di sudditanza, e ritirossi a vita privata, ne' suoi beni di Boemia, dove morì il 6 genn. 1875. Col 1.° ottobre 1867, entrò in vigore, di fatto, nell'Assia Cassel, la costituzione prussiana.

ASSIA-DARMSTADT. Granducato che appartiene all'impero tedesco, con una superficie di 7677 kmq. e 890,000 abitanti (il 69 per cento, evangelici; il 28, cattolici; il 3, ebrei). Consta di due parti principali separate: delle provincie di Starkenburg e Assia Renana, al sud del Meno, e della provincia di Assia Alta, al nord, chiusa entro il territorio prussiano. L'Alta Assia è percorsa, per la maggior parte, dal gruppo di montagne del Vogelsberg. Nell'ovest, la valle della Lahn e la Vetterau comprendono molti terreni fertili. La parte principale del paese è bagnata dal Reno e dal Meno, che ne tracciano i confini. Essa comprende, oltre fertili contrade e colli ricchi di vigneti, la regione montuosa dell'Odenwald. Vi prosperano l'industria e il commercio. Centri di traffico: Magonza e Offenbach, con importanti strade di comunicazione. Capitale, Darmstadt. Per la pubblica istruzione sonvi, oltre l'università di Giessen, 7 ginnasi, 10 scuole reali, un politecnico, 2 seminari (1 cattolico) e circa 1800 scuole popolari. — La linea più giovane della casa di Assia-Darmstadt risale all'ultimogenito di Filippo il magnanimo, Giorgio (1567-96), al quale per la sua parte di retaggio, toccò la contea superiore di Katzenellnbogen, colla residenza di Darmstadt. Morto poi suo fratello Filippo di Assia-Rheinsfels (1503), gliene pervennero i possedimenti. — Nel conflitto del 1866, tra la Prussia e l'Austria, il granducato di Assia-Darmstadt parteggiò per quest'ultima, nella guerra austro-tedesca. Ma dopo i preliminari della pace di Nikolsburg, oltre la perdita di alcune parti del territorio, come pure quella del langraviato di Assia-Homburg, dovette pagare alla Prussia, per indennizzo di guerra, tre milioni di talleri, cederle l'esercizio delle poste, consentire ad una convenzione militare e conchiudere un'alleanza offensiva e difensiva colla nuova Confederazione della Germania del Nord. L'intima unione con essa affrettata, in seguito, dagli avvenimenti del 1870-71. Il 15 nov. 1870, l'Assia-Darmstadt stipulò a Versailles, un trattato, per accedere alla Confederazione anche colla sua parte meridionale. Morto Lodovico III (13 giugno 1877) senza figli, gli succedette, col nome di Lodovico VI, il nipote, nato nel 1837, il quale sposò (1862) la secondogenita della regina Vittoria d'Inghilterra, Alice (1843-1878).

ASSIA-HOMBURG. Un tempo, langraviato che constava della signoria di Homburg, al di quà del Reno, e di quella di Meisenheim, al di là, con una superficie di 275 kmq., sotto proprî langravi. A Federico I, fondatore della linea di Assia-Homburg (morto nel 1638) succedettero Federico II (1638-1708), Federico III Giacomo (1708-46), Federico IV (1746-51) e Federico V (1751-1820). Nel 1806, ebbe luogo la mediatizzazione del langraviato in Assia-Darmstadt; nel 1815, la restituzione della sovranità; e nel 1817, l'accesso dell'Assia-Homburg alla Confederazione tedesca. Si succedettero allora, l'uno dopo l'altro, cinque fratelli, ossia i figli di Federico V.: Federico, Lodovico, Filippo, Gustavo e Ferdinando (1848-66), col quale si estinse la linea di Assia-Homburg. Il paese allora toccò all'Assia-Darmstadt. Nella pace del 3 sett. 1867, passò poi alla Prussia che l'incorporò colla provincia di Assia-Nassau.

ASSIA-NASSAU. Provincia del regno di Prussia, formata nel 1866, col principato elettorale di Assia, col ducato di Nassau, col langraviato di Assia Homburg, colla città libera di Francoforte e con alcuni territori di Baviera e di Assia-Darmstadt. È divisa nei distretti governativi di Cassel, con 23 circoli, e di Wiesbaden, con 12 circoli. Superficie, 15,895 kmq., con una popolazione di 1,475,000 abitanti. Per la maggior parte, è regione montuosa; ma, quando si eccettuino alcuni tratti di paese sul Rhön e nel Westerwald, è fertile, ben coltivata ed anche ricca di boschi. Fiumi: il Reno col Meno, il Kinzitz, la Lahn, il Weser colla Werra, la Fulda, l'Eder, il Diemel. Regione ricca di ferro e di acque minerali.

ASSICURAZIONE. Propriamente, vale *promessa*, *obbligazione*, *pegno*, che si dà a qualcheduno a sicurezza di ciò che si tratta. Considerata come un contratto, è quello pel quale qualcuno, per lo più una compagnia, una società, contro un determinato corrispettivo assume sopra di sè i rischi fortuiti cui possono soggiacere la proprietà in generale, le persone, ed anche i loro diritti, dandone indennizzo col pagamento di una data somma o col ristabilimento

della cosa danneggiata o perduta. Con ciò si avrebbe l'*assicurazione a premio fisso*, contro un prezzo determinato, distinta dall'*assicurazione mutua* o *vicendevole*, che si verifica col mezzo di un'associazione che formano fra di loro alcuni proprietari soggetti ai medesimi rischi, all'oggetto d'indennizzare *pro rata* del capitale assicurato, a spese comuni, quegli associati sui quali cadesse il sinistro. Delle assicurazioni, avuto riguardo al loro scopo, noi ne possiamo avere tante specie quanti sono i diversi soggetti su cui possono cadere: così, per esempio, l'*assicurazione contro i danni della grandine*, quella contro *gli incendî*, contro *le epizoozie*, ecc., di cui lo scopo apparisce per sè stesso; quella *sulla vita*, per la quale è garantito un capitale od una rendita pagabile sia agli eredi dello stipulante al momento della di lui morte, sia allo stipulante stesso alla morte di un terzo. Nella loro distinzione più generale, le assicurazioni sono: *terrestri*, *marittime*, *sulla vita*. Come pei prodotti e per le cose di terra, così vi sono anche mezzi di assicurazione per le merci che viaggiano in mare, sui fiumi, sui laghi, sui canali, potendo l'assicurato mettersi al coperto dei pericoli di naufragio, d'avaria, di perdita qualunque, ecc. I danni terrestri contro i quali furono introdotte o possono introdursi le assicurazioni, sono infiniti. Gli incendî, le epizoozie, la grandine sono quelli che furono più frequentemente oggetto di assicurazione. Si è preteso applicare l'assicurazione anche ai fallimenti; ma i tentativi fatti non riuscirono. Facile è poi comprendere su quali principî si siano fondate le assicurazioni sulla vita. L'uomo incivilito non lavora soltanto per se; ma le sue cure e la sua previdente sollecitudine si estendono ai figli, alla moglie, che debbono o possono sopravvivergli. Chi, non possedendo capitali, ed avendo soltanto un reddito personale o i lucri d'un impiego, fa godere la famiglia di sufficiente agiatezza finchè vive, ma conosce che, morendo, lascerebbe i suoi cari nell'inopia e nelle angustie, deve sentire la necessità di porre in serbo un annuo risparmio per assicurare la famiglia contro le eventualità avvenire. Su questo principio si sono fondate molte combinazioni finanziarie, per le quali l'economia presente garantisce i mezzi per l'avvenire. La stessa previdenza che ha creato le *Casse di Risparmio*, le *Società di mutuo soccorso*, ecc., ha dato luogo alle assicurazioni sulla vita. Queste poi offrono svariate combinazioni, non solo a chi voglia assicurare un capitale agli eredi, ma a chi vuol procurarsi rendite vitalizie, assicurare una certa somma appena sia giunto ad una certa età, ecc., come si può agevolmente conoscere dai regolamenti e dai programmi delle diverse Società o Compagnie all'uopo istituite. Quanto alla storia dei diversi sistemi di assicurazione, Loscenio (*De jure maritimo*, lib. II, cap. 1), e Puffendorfio (*De jure naturæ et gentium*, lib. V, cap. 9) sostennero che l'uso delle assicurazioni marittime risale alla più remota antichità. Tito Livio, narrando la seconda guerra punica, osserva come il governo romano promettesse ai naviganti, obbligatisi a portare munizioni da guerra e da bocca in Ispagna, di indennizzarli delle perdite cagionate, nel corso del viaggio, sia dal nemico, sia da fortune di mare. Altri vuole far rimontare l'origine dell'assicurazione marittima ai tempi di Claudio imperatore, il quale, per promuovere le importazioni di granaglie a Roma, in tempo di carestia, assunse le perdite ed i danni che eventualmente potessero colpire i carichi frumentari. Comunque sia, i contratti d'allora erano ben lontani dal riunire gli elementi di una vera assicurazione, come ai dì nostri è regolata. Altri ancora hanno creduto di dar vanto alla città di Bruges, ed al secolo XIII dell'êra volgare, dell'attuazione delle assicurazioni marittime, e un cronicista fiammingo riferisce che in quella città ed in quell'epoca il conte di Fiandra acconsentì, sulla domanda degli abitanti, a fondare una *Camera d'assicurazioni*. Ma ciò non è risultato da alcun documento storico. Soltanto del 1537 è la più antica legge fiamminga, che si occupi delle assicurazioni. A Genova, a Pisa, a Venezia, sul finire del secolo XV o al cominciare del XVI, si praticavano le assicurazioni marittime. Le prime nostre leggi in proposito sono del 1523; in Spagna venne pubblicata, sin dal 1435, una ordinanza di Barcellona sopra le assicurazioni. Parrebbe quindi che la priorità in argomento spetti agli Spagnuoli; ma altri, citando statuti genovesi del 1414 e del 1469, rivendicano il primato all'Italia. Ma, in un modo o nell'altro, certo è che il contratto di assicurazione nacque nei porti del Mediterraneo e non prima del secolo XV, prendendo origine dai contratti di *prestito a tutto rischio*, ossia di *cambio marittimo* e basando le convenzioni sopra il calcolo dei rischi. Usavasi ancora, nel medio êvo, il contratto *Agermanamento*, mercè il quale i proprietari di un carico, e talora con essi il capitano, si obbligavano a sopportare in comune qualunque danno cagionato alle merci o alla nave. Un contratto così vantaggioso, come l'assicurazione, non tardò molto a diffondersi per tutti i porti d'Europa. I buoni effetti ottenutine destarono poi l'idea di applicarla anche ai rischi terrestri. E questa idea nacque, per avventura, in Italia, e i Lombardi la portarono in Inghilterra; ivi le prime assicurazioni contro gl'incendî furono praticate, or è circa un secolo e mezzo; e poscia imitate sul Continente, ove s'introdussero più recentemente quelle contro le epizoozie. Le ultime ad ordinarsi furono le assicurazioni sulla vita; e la prima di esse fu la *Società amichevole* (*Friendly Society*) creata nella Gran Brettagna con un privilegio della regina Anna, nel 1706, e alla quale tennero dietro altre fondate nel 1720, nel 1762, ecc. Notevole fra le società di tal genere in Italia è la *Reale Compagnia di Assicurazioni sulla vita dell'Uomo*, fondata in Milano nel 1862.

ASSIDEI o **ASSIDIANI** (Dall'ebr. *hasidim* o *tsadikim*, giusto). Setta giudaica i cui componenti si attenevano rigidamente ai precetti del vangelo ed erano dal popolo tenuti in concetto di santi.

ASSIDERAZIONE. Intirizzimento, rigidità del corpo, prodotto da freddo eccessivo, per effetto del quale può nascere perdita di sensi ed uno stato di vera asfissia. Un freddo intenso colpisce prima le mani e il naso, che possono cancrenarsi, separandosi dal corpo. Spesso, sotto l'azione di una temperatura molto bassa, l'uomo soggiace ad un senso di torpore, cui succedono un sonno letargico e l'asfissia. In tali casi si presta soccorso agli assiderati mediante fregagioni fatte prima con neve, poi con acqua nevata e quindi con acqua meno fredda, con ciò ridestando un po' di calore nel corpo. Quindi si trasporta il paziente in un letto ed ivi si praticano fregagioni a secco, ricorrendo alle sostanze leggermente stimolanti, per ria-

nimare gradatamente le forze, dopo che sia tornato il calore naturale.

ASSIENTO. V. Asiento.

ASSIETTA (*Combattimento del Colle dell'*). Fatto d'arme glorioso pel nome piemontese, e di gran momento nelle sorti della monarchia di Savoia, accaduto sotto il regno di Carlo Emanuele III, nell'estate del 1747: fatto che affrettò i preliminari della pace di Aquisgrana, per cui il Piemonte acquistò Vigevano, l'alto Novarese e l'alto Po pavese, con Bobbio. Da sei anni l'Europa si contendeva la successione di Carlo VI, imperatore di Allemagna, caduta nelle mani di Maria Teresa, di lui figliuola. Carlo Emanuele III aveva preso le parti di lei ed impugnato le armi contro le genti borboniche di Napoli, di Francia e di Spagna. Francesi e Piemontesi impegnarono battaglia al colle dell'Assietta, e i primi, sebbene in numero molto superiore, patirono una gravissima sconfitta, perdendo 6000 uomini e i generali Bellisle e D'Armand. I Piemontesi erano comandati dal conte di Bricherasco.

ASSIFUGA FORZA. Quella con la quale un corpo, che gira intorno ad un asse, tende ad allontanarsi da esso; è pertanto una forza Centrifuga (V.).

ASSILE. Nome che i botanici dànno all'embrione, quando è collocato nel mezzo dell'albume, e al trofospermo quando, come nel giglio, si innalza dalla base all'apice del frutto, nella direzione del suo diametro.

Fig. 1032. — Ovario a placentazione assile.

ASSILLATO BUE. V. Assillidi.

ASSILLIDI o **ASILIDI** e **ASSILLO.** Gli *assillidi* formano una tribù di insetti dipteri, famiglia dei tanistomi, ed hanno per tipo il genere *assillo* o *asilo*, *asilus* di Linneo. Parecchi generi compongono la tribù degli assallidi e le diverse specie si trovano frequenti nei campi, nei giardini, specialmente nell'estate inoltrata ed in autunno, e sono molto più numerose delle contrade meridionali che nelle settentrionali. Gli assilli sono per gli altri insetti ciò che sono i falchi per gli altri uccelli. Dotati di volo pronto e rapidissimo, si precipitano sulla preda, la stringono fra le gambe, si posano con essa su un ramo e la succhiano col rostro. Le grandi specie, come i tafani attaccano anche i più grossi animali e dànno loro non poca molestia. La femmina dell'assillo fora la pelle degli animali bovini e vi depone le uova: nasce la larva e si trasforma, mentre il *bue assillato* vive inquieto e smanioso. In commercio, i cuoi traforati dall'assillo sono i più reputati, perchè l'insetto si attacca di preferenza ai bovini meglio pasciuti.

ASSIMILAZIONE. Atto complesso della nutrizione, per cui gli esseri organizzati trasformano in parti costituenti il proprio corpo le sostanze di cui si nutrono. Poche sono ancora e incerte le cognizioni dei fisiologi intorno al processo intimo per cui si compie l'*assimilazione* anzidetta e la *disassimilazione*, la quale consiste in questo: che, nel medesimo tempo in cui si opera il processo dell'assimilazione, parte delle materie vecchie dei tessuti del corpo passano sotto diverse forme nel sangue e per suo mezzo vengono espulse dall'organismo. Credono i fisiologi che, quando il sangue giunge ai tessuti, i globuli cedano ad essi l'ossigeno per ossidarli: che intanto il plasma, filtrando attraverso le pareti esilissime dei capillari, deponga nei tessuti l'albumina, la fibrina, i grassi ed i sali, di cui essi abbisognano. Non si sa se in tutti i tessuti indifferentemente filtrino i diversi elementi del plasma; ovvero, se essi abbiano una specie di facoltà elettiva, per cui in ciascuno filtri solamente quella parte del plasma che gli torna utile. Nella prima ipotesi, i vasi linfatici sono destinati ad assorbire sia la parte del sangue filtrata nei tessuti e non assimilata, sia i prodotti della disassimilazione. Ritengono poi i moderni fisiologi che le sostanze proteiche, gli zuccheri, i grassi ed in genere i composti provenienti dai cibi digeriti, non passino direttamente a far parte dei tessuti, ma invece subiscano prima profonde e svariate trasformazioni. — Passando nel campo della vita vegetale, notiamo che alcuni botanici moderni dànno il nome di *assimilazione* soltanto alla funzione, per la quale le piante fissano il carbonio nelle cellule a clorifilla, formando con esso dell'amido. E ciò perchè pare constatato che tutte le altre sostanze formanti i tessuti della pianta derivino, direttamente o indirettamente, dalle trasformazioni dell'amido. — Veggasi, in argomento, anche l'articolo Nutrizione.

ASSIMINIA. Genere di molluschi gasteropodi prosobranchi, stabilito da Fleming nel 1828.

ASSIN. Piccolo reame d'Africa, nella Guinea superiore, sulla Costa d'Oro, a mezzogiorno del paese degli Ascianti, dei quali è tributario.

ASSINIBOINE. Fiume nella parte occidentale dell'America inglese del nord: è una derivazione dell'Assouri, ossia River-Mouse, e del Qui-appelle-River; scorre dinanzi al forte Pelly; riceve i fiumi Cassin, Capel e Pipestone e, dopo un corso di 700 km., mette foce nel fiume Red, non lungi dal forte Garry, il qual fiume sbocca nel lago di Winnipeg. Gl'Indiani, che abitano lungo le rive dell'Assiniboine, appartenevano, in origine, alla razza dei Sioux, dai quali però si sono separati più tardi, così che ora si considerano come un popolo speciale del Dakota. Abitano, in parte, nel territorio britannico ed in parte nei territori dell'America del nord, di Dakota, e di Montana, tra il Missouri superiore ed il Saskatschewan. Sono attualmente circa 5000 individui, selvaggi, idolatri. — **Assiniboine** è pure il nome di un territorio nell'America inglese del nord, detto anche territorio del fiume Red, venduto, nel 1866, dalla Compagnia della baja d'Hudson al governo della Confederazione canadese; ma i suoi abitanti, in numero di 15 a 20,000, non riconobbero il contratto e proclamaronsi indipendenti. In seguito, però, furono forzati a riconoscere l'alto dominio inglese. Dal 1882 in poi, Assiniboine è uno dei quattro nuovi territori di cui sono ben determinati i confini, e nei quali è diviso il territorio del nord-ovest. Esso confina, al sud, cogli Stati Uniti; all'est, colla frontiera occidentale di Manitoba; al nord, con una linea che corre vicina al parallelo di 52°, e all'ovest con una linea compresa tra il 110° e 118° di longitudine occidentale. In questa sua nuova estensione, l'Assiniboine abbraccia 995,248 kmq. di superficie.

ASSINIE. Nome sotto il quale si indica un fiume, una città e uno stabilimento francese della costa della Guinea settentrionale, detta Costa d'Oro. — Il fiume è un braccio dell'Acosta e scorre nei regni di Dankara, Savi, Aovin, Amanahea. La città di

Assinie trovasi nel regno di Amanahea. Lo stabilimento francese venne fondato nel 1843.

ASSINITE. Detto anche *sciorlo violetto* e *janolite:* è un minerale silico-borato, a base di allumina, di ossido di ferro, di manganese, di calce, rappresentato da cristalli varî di colore e di forme esterne, duro come il quarzo e capace di scalfire il vetro. Trovasi in Sassonia, a Thun; in Francia, nel dipartimento dell'Isére, ed altrove.

ASSINOMANZIA. Specie di divinazione che in altri tempi si eseguiva guardando in una tinozza piena d'acqua, con la pretesa di vedervi l'immagine di persone che si cercavano, come rei, delinquenti sconosciuti, ecc.

ASSIOLO o ASSIUOLO. Uccello che vive in Italia dalla primavera all'autunno: ha un grido melanconico e lo emette specialmente di sera; ha due ciuffi sul capo e le dita nude; somiglia all'allocco. — **Capo d'assiuolo** dicesi d'alcuno in senso di testa leggiera, di cervello vano.

ASSIOMA. Massima o proposizione, la cui evidenza risulta a prima vista e costituisce un giudizio certo, che non ha bisogno di essere dimostrato. Bacone chiama assioma un principio generale ottenuto dall'esperienza e dall'osservazione, per mezzo del quale si può con certezza dedurre una conseguenza simile in circostanze analoghe. Newton chiama assiomi le leggi del moto e come assiomi riguarda le verità esperimentali o generali, i fatti che costituiscono il fondamento della scienza ottica, ecc.

Fig. 1033. — Simulacro intorno a cui gli Assiniboini fanno incantesimi.

ASSIOMETRO. Macchina posta davanti al timoniere, sotto il parapetto del casseretto nelle navi che si governano colla ruota: serve a far conoscere la posizione della manovella del timone e a farne conoscere l'angolo.

ASSIONE. Nome dato da Faraday alla parte di un corpo decomposto dalla pila, che passò al polo positivo.

ASSIONICO. Antico poeta comico ateniese, del quale conosciamo alcuni frammenti conservatici da Ateneo.

ASSIRA Arte. V. ASSIRIA.

ASSIRIA (presso gli antichi Persiani, *Aturà;* presso gli Ebrei, *Aschur;* presso gli Assiri, *Assur* o *Asshur*). Vasta regione nell'Asia occidentale, con un'estensione di 165,000 kmq., un tempo il centro dell'impero mondiale assiro. L'Assiria confina, al nord, coll'Armenia e coi monti Nifates; all'est, colle montagne di Zagros e di Coatros; al sud, colla Babilonia; all'ovest, si estende oltre il Tigri. Attualmente questo territorio costituisce la parte più importante del Curdistan turco. Al viaggiatore, che si avvicina a questa regione, nella direzione di nord-est, si presenta come un paese di montagne che si elevano rapidamente, mentre le vaste pianure di sud-ovest sono bagnate dalle sorgenti che scendono dalle montagne vicine. Questi corsi d'acqua, dei quali i più rapidi sono il piccolo e il grande Jab e il Dijaleh (Gyndes), sboccano tutti nel fiume principale, il Tigri. Di questo sistema naturale d'irrigazione sapevano approfittare abilmente gli Assirî ed estenderne il benefizio, mediante canali, per tutto il paese. Molti di questi canali si sono conservati fino al giorno d'oggi e contribuiscono immensamente, insieme col cambiarsi regolare della temperatura e del clima, quasi sempre mite, alla fertilità del paese. Mentre le regioni montuose centrali sono coperte di foreste, di quercie, di platani, sulle colline meno elevate, si produce ottima uva; nelle valli, pomi granati, fichi, ulivi; nelle pianure, il frumento. Il regno animale deve essere stato molto più vario ed animato nell'èvo antico, secondo quanto si rileva da monumenti conservati. Eranvi leoni, gazzelle, lepri, pernici, struzzi, ecc. Le rocce di basalto e le vene metalliche delle montagne nordiche (ove trovasi l'asfalto, in grande quantità, e l'alabastro fino, nella parte orientale del paese) fornirono, insieme colle foreste di palma e di pini, all'ingegno artistico e grottesco degli Assirî, un materiale opportuno. Oltre di ciò, il paese è ricco di rame e di piombo. Il popolo è di origine semitica; la lingua, nella quale sono scritte tutte le iscrizioni decifrate e trovate sul luogo, lo conferma. Però, prima degli Assirî trovavasi in quel paese un popolo di origine turana urale, detto Sumi. La lingua dei Sumi fu chiamata dagli Assirî la lingua santa, e di essa si servirono anche molto più tardi. Secondo i Medî e i Persiani, Nino fu il fondatore dell'impero assiro, mentre sua moglie Semiramide estese la potenza assira sopra una grande parte dell'Asia. Dopo il loro debole figlio Ninia, altri 30

re, di cui l'ultimo Sardanapalo, regnarono in quest'impero. Sardanapalo si bruciò co' suoi tesori, nel 788 a. C., allorquando il suo impero fu conquistato dai Medii e dai Babilonesi. Il greco Erodoto, invece, racconta che l'impero assiro fiorì più di 500 anni prima della separazione dei Medii. Tuttavia possiamo credere che i Semiti, dopo che assunsero

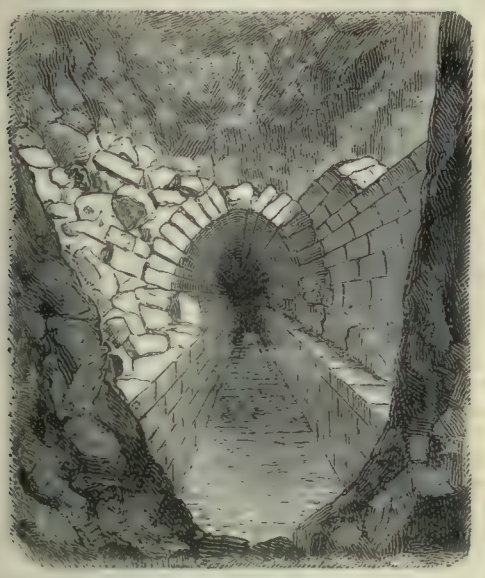


Fig. 1034. — Assiria. Canale sotto un piccolo palazzo di Nimrud.

il governo in Babilonia, fondarono sulle rive occidentali del Tigri, la città di Assur (*rovine di Calath Sergath*) sede del Patis, governatore di Babilonia. Verso il 1500 a. C., i governatori si resero re indipendenti. In seguito, i Babilonesi combatterono parecchi secoli contro l'impero assiro, ma senza successo; ed al contrario cominciò il vero governo assiro colla conquista della Babilonia (1300 a. C.). Da principio, la dipendenza di quest'ultima era poco importante; ma sul principio del secolo VII a. C. la Babilonia fu del tutto incorporata all'Assiria, e stette così per circa 80 anni, dimodochè i re assiri erano, nello stesso tempo, signori della Babilonia. I re dei secoli posteriori sono poco conosciuti. Alcuni di essi fecero grandi conquiste, al nord-ovest e al sud-ovest. Il primo re che estese il governo assiro di molto nella parte orientale fu Assurnasirpal (930-905 a. C.), che rese tributarie le città marittime della Fenicia. Lo stesso re trasportò pure la sede reale da Assur a Ninive. A lui succedette il figlio Salmanassar III (905- 870 a. C.) che mosse la guerra ai paesi orientali (Armenia, Babilonia ed Asia Minore) e al quale erano tributari i re Jehu e Ahab d'Israele. Suo nipote, Pammar IV (857-828), regnò dalla Media fino alle rive del Mediterraneo, e, oltre alla Fenicia, gli pagarono il tributo Damasco, Israele, gli Edomiti ed i Filistei. Salmanassar IV (828-818) mosse contro l'Armenia. Sotto il suo secondo successore, però, i Medii e i Babilonii conquistarono Ninive (788). Questi ultimi si separarono dall'impero e il babilonese Belesis e, dopo questi, Ful governarono l'Assiria. La potenza assira risorse sotto Teglath-Falassar II (745-715), che si spinse fin nei territori orientali dell'Iran e fin nell'Arabia, e governò da re assoluto la Babilonia. Sotto il suo successore, Salmanassar V, furono riprese le mosse verso occidente; egli forzò le città marittime della Fenicia, ribellatesi, a sottomettersi. Però assediò invano la nuova Tiro, situata sopra un'isola dinanzi all'antica città. Dopo avere assediato per tre anni la città di Samaria (724-721), questa capitale israelitica, che volle rendersi indipendente sotto il suo re Hosca, cadde nelle mani del re assiro Sargon, successore di Salmanassar V (722-705). Questi la distrusse e condusse seco i più nobili del paese come ostaggi in Assiria. Gli Egiziani, venuti in soccorso degli Israeliti, furono essi pure battuti da Sargon, presso Rafia. Non solo l'intera Assiria fu a questo sovrano sottomessa, ma anche la Cilicia e l'isola di Cipro. Al figlio Sennacherib toccò in sorte il difficile còmpito di conservare il vasto e potente dominio: egli strinse tosto d'assedio Gerusalemme, la quale fu soccorsa da Tiscaca di Egitto nel 701. Al contrario, distrusse, nel 694, Babilonia, e suo figlio Assarhaddon (681-668) conquistò l'Egitto ed innalzò l'Assiria a grandissima potenza, quale nessun altro sovrano aveva fino allora raggiunta. Assurbanipal (668-626), figlio di Assarhaddon, conservò fino al 655 la supremazia sull'Egitto, ed estese il suo potere anche sulla Lidia. Per tal modo il dominio assiro giunse, nel 660, fin sulle coste del mare Egeo. Ma la distruzione dell'impero assiro seguì rapidamente. Ultimo re fu Saracos. Sotto il suo regno, insorsero Ciassare di Media e il governatore di Babilonia, Nabopolassar, in seguito all'invasione dei Sachi. Dopo tre anni di lotta, Ninive fu conquistata e distrutta. I Medi si tennero i paesi all'est del Tigri; Nabopolassar quelli dell'ovest, e fondò il nuovo impero babilonese. — Un quadro evidente della vita intellettuale degli Assiri ci si presenta negli antichi loro monumenti. Merita particolare menzione quello trovato, intorno alla metà del nostro secolo, nelle rovine dell'antica

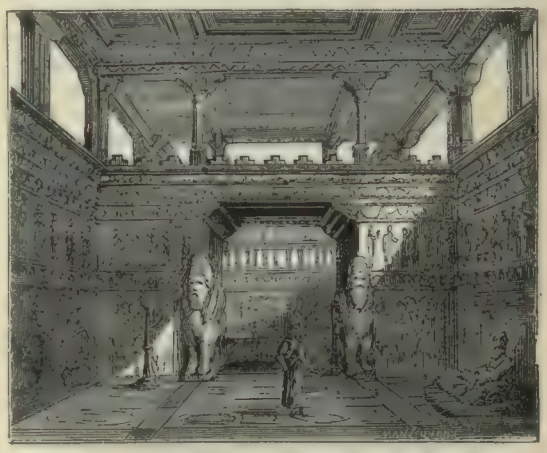


Fig. 1035. — Assiria. Stile e decorazione di una sala

Ninive, monumento della coltura asiatica di mille anni or sono. I singoli ammassi di rovine, in cui le primitive orde rapaci celarono le antiche costruzioni monumentali dell'Assiria, e le fondamenta di palazzi con relativi bassorilievi ed incisioni nuovamente scoperti, dopo tre mila anni, per l'indefesso lavoro di arditi esploratori, rivelano ampiamente la vita assira. In una quantità di colline caratteristiche, le quali si

elevano bruscamente sulla vallata del Tigri, dirimpetto a Mosul, l'inglese James Rich trovò tegole e rottame di pentole, con incisioni, che, trasportate nel museo di Londra, destarono l'entusiasmo dello scienziato tedesco Giulio Mohl, professore e segretario della società asiatica persiana. Nel 1842, lo scienziato francese P. E. Botte, console reggente a Mo-

Fig. 1036. — Assiria. Disegno di un pavimento.

sul, esplorò varie colline di quella regione, e portò seco, nel 1845, una considerevole raccolta di figure e di iscrizioni cuneiformi. In seguito agli scavi più estesi fatti dal francese Place e dagli inglesi Ansten, Henry Layard (1845-49), dal colonnello Rawlinson, da Loftus, da Smith e dal console inglese Hormuzd Rassan, si scoprirono i palazzi dei dominatori assiri Sargon, Salmanassar I (1300 a. C.), Tiglat-Falassar I (1130), Sennacherib, Assarhaddon ed Assurbanipol. In cotesti edifici si ritrovarono una moltitudine di rilievi, piastre di alabastro scolpite, e scritti incisi, come pure una grande raccolta d'istrumenti per opere manuali, vasi d'argilla, armi, oggetti d'ornamento, mobili di bronzo, fornimenti di cavalli, modelli di gesso, vasi, intagli in avorio, ecc., cose tutte che ci dànno un'idea della vita intellettuale degli Assiri. Nell'arte assira la scoltura si mostra a servizio dell'architettura. Le costruzioni attestano una grande predilezione per lo straordinario. Pareti, pilastri, torri, ecc., sono dappertutto coperti da figure e da innumerevoli iscrizioni cuneiformi. I

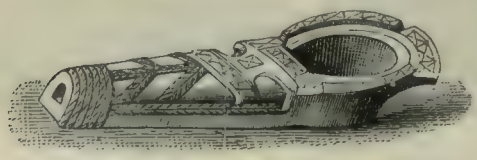


Fig. 1037. — Assiria. Feretro d'argilla vetrificata.

bassorilievi rappresentano, per lo più, scene della vita politica o della guerra, in relazione collo spirito bellicoso degli Assiri, e mostrano il re in mezzo a' suoi consiglieri o sacerdoti in occasione di solenni e pomposi sacrifici; lo si riconosce di leggieri per il suo costume e il suo atteggiamento sempre eguale. Lo si vede, il più delle volte, in mezzo alla mischia, o presente agli assedî, o nei cortei trionfali, con schiere di prigionieri. Numerosi episodi di caccie, particorlamente ai leoni, rivelano la predilezione degli Assiri per la caccia. Dalle imitazioni di bestie si riscontra, tanto nei bassorilievi quanto nelle statue isolate, la vera vita in confronto della rigidezza che si trova nelle figure umane: particolarmente nelle musculature vi spicca la vigorìa del lavoro. — Le armi di attacco degli Assiri erano la spada, l'arco e la lancia; le armi di difesa, lo scudo e, pei generali, la corazza a squame. Il re, in guerra, o alla caccia, trovasi, di solito, sopra un carro da guerra tirato da due destrieri. — Anche episodî della vita privata e di famiglia sono oggetto di singole rappresentazioni. Un alto grado di sviluppo del lavoro artistico lo si scorge nell'eleganza di numerosi oggetti di vetro, di argilla, d'alabastro e d'avorio. A ragione si crede di intravvedervi i rudimenti di civiltà ellenica. Decifrando la scrittura cuneiforme, ciò che è un grande trionfo dell'ingegno umano, si dimostrò il nesso fra la civiltà assira e babilonese, nei costumi, nella lingua e nella scrittura. Per tal modo, fu dischiusa anche a noi una letteratura assiro-babilonese, la quale, essendo ricca di poemi lirici e di epopee mito-storiche, ci addentra nella vita intellettuale e nella mitologia degli Assiri. In quest'ultima, che viene rappresentata da immagini di esseri deformi accoppiati, di figure umane con teste di leoni o di sparvieri, si scorge la stessa mostruosità che si trova negli edificî. Delle innume-

Fig. 1038. — Arte assira. Ritorno di un re vittorioso in patria.

revoli deità accenniamo: Assur, capostipite del popolo divinizzato; Ista (Astarte), dea della guerra e dell'amore; Sannas, il dio del sole: Dagon, il dio del male. Al culto religioso era unito lo studio dell'astronomia, motivo per cui questa scienza era in gran fiore presso gli Assiri. La scrittura cuneiforme ritrae il suo nome dalla stranezza de' suoi segni, a guisa di cunei, di freccie e di uncini, che, per mezzo di un bulino, venivano scolpiti in lastre di molle argilla, che venivano poi esposte al fuoco. I lavori preliminari per poter decifrare la scrittura cuneiforme degli Assiri furono fatti da G. Fr. Grotefend, al principio di questo secolo, da Eugenio Burnouf (1836), dal professore Lassen, a Bonn; da Enrico Rawlinson, da Hincks, a Dublino; ma il merito principale e la maggior lode in argomento, spetta al dotto tedesco Oppert, a Parigi. Anche i signori De Saulcy, Gioachino Mènaut, Fox,

Talbot, Schrader, Paolò Haupt e Federico Hommel ed altri, facendo prove d'indefessa diligenza e d'infinito acume, interpretarono questa scrittura che consta d'ideogrammi, di segni che rappresentano consonanti o sillabe, gettarono non poca luce sulla lingua e ne composero grammatiche e commentari. La traduzione delle numerosissime iscrizioni del sirico antico occuperà ancora per lungo tempo i dotti. Le loro indagini metteranno progressivamente in evidenza un'epoca della storia, avvolta fino adesso nelle tenebre. Ciò che si ritrasse dagli scavi assiri lo si

Fig. 1039. — Arte assira. Assedio e presa di una fortezza.

conserva, in parte nel Louvre a Parigi, ma per la maggior parte nel museo britannico a Londra.

ASSIRTO. V. Absirto.

ASSISE (Dal latino *assidere*, sedersi vicino). È parola che ha significato di *assemblea*. Assise si chiamarono in Italia, fino all'invasione dei Normanni, e in Francia, fino ai tempi di re San Luigi, le sessioni straordinarie che il supremo magistrato di giustizia teneva nei luoghi di sua giurisdizione; Assise le corti o assemblee di signori adunati col principe a discutere delle più importanti cose di stato. Nei primordi della dinastia dei Franchi, i campi di marzo e di maggio, nei quali si trattava delle leggi, della pace, della guerra, ecc., non erano altro che grandi assise nazionali; queste, sotto la seconda dinastia, si chiamarono *placiti*, sotto la terza *Parlamenti* o *Stati*. Quando in Francia i parlamenti vennero soppressi dalla rivoluzione, fu mestieri stabilire tribunali che avessero ad occuparsi delle cause criminali; ma non fu se non dopo saggi ed esperimenti non pochi che si giunse a stabilire le *corti di assise*, ad imitazione delle assise d'Inghilterra, dove furono istituite da Arrigo II. — Corti d'Assise, col nostro sistema giudiziario, sono quelle chiamate a giudicare con intervento del verdetto di giurati. — Assise di Gerusalemme si chiamò la celebre costituzione feudale e militare che i primi crociati stabilirono nel 1099, dopo la conquista di Gerusalemme. Le *assise di Gerusalemme*, furono adottate nel regno di Cipro, nel 1192; più tardi, divennero la legge dell'impero latino, fondato a Costantinopoli nel 1204; e finalmente, dopo essere state introdotte in Morea, vennero messe in vigore, nel 1453, nell'isola di Negroponte.

ASSISI (*Assisium*). Città d'Italia, nell'Umbria, provincia di Perugia, circondario di Foligno, con 16,300 ab. nel comune e circa 3300 nell'interno di essa. Trovasi sulla ferrovia Firenze-Perugia-Roma e sorge sul pendìo meridionale del monte Asi o Subasio, in territorio assai fertile, compreso fra le acque del Topino e del Chiasso (ant. *Assus*, da cui il nome di *Assisi*). È città interessante per alcuni monumenti d'arte, presentando palazzi e chiese di elegante architettura, edificî romani e del medio-evo. Ha nella piazza il portico d'un antico tempio di Minerva; ha poi avanzi di grandiose mura, d'un teatro, d'un anfiteatro, la *Torre del popolo*, ecc. Il convento di San Francesco, con le tre chiese sovrapposte una all'altra, ornate di affreschi di Cimabue, di Giotto ed altri disegni, è uno dei più bei monumenti religiosi italiani del medio-evo. Inoltre, la chiesa di San Francesco è notevole assai per lo studio dell'arte, e singolarmente per la storia dell'architettura così detta gotica od archi-acuta, giacchè quivi, per la prima volta, fu prodotta questa maniera in tutta la sua pienezza, diffondendosi poscia in quasi tutta Italia. Pregevoli costruzioni sono pure la cattedrale e la Madonna degli Angioli, sorta sopra disegno del Vignola, ed a visitar la quale, anche adesso, accorrono in pellegrinaggio da tutte le parti il 2 agosto. — Assisi ha varie sorgenti d'acque minerali e molte fontane, le quali ultime sono alimentate da un acquedotto, in parte antico e in parte moderno. È patria di S. Francesco, fondatore dell'ordine de' Mendicanti, di Santa Chiara, dei pittori Bonino, Vignoli, Tiberio Andrea e Donno, del celebre incisore Villamena, del poeta latino Trifone Benzio, della poetessa Crispolita Pittori-Sassi, e d'altri illustri.

ASSISTENTE. Nome inerente a parecchi uffici di diversa natura. Chiamansi cioè *assistente:* chi coadiuva un medico od un chirurgo nelle sue operazioni; chi è incaricato di sorvegliare lavori di architettura o d'ingegneria; il sacerdote che, nelle cerimonie solenni, sta accanto al vescovo celebrante, aiutandolo nelle sue funzioni. — Lo stesso nome ebbero quei religiosi che, nella maggior parte delle comunità monastiche, erano o sono associati al generale, al provinciale, al superiore, allo stesso scopo di coadiuvarli.

ASSISTENZA. In senso *morale*, vuol dire aiuto, protezione; altrimenti, significa amministrazione pubblica di soccorso e di beneficenza, in una parola tutti i servizî organizzati per soccorrere l'indigenza: ha un senso *giudiziario*, ad indicare l'antico ufficio dei poveri, pel quale ai nullatenenti, nel senso legale,

è procurato gratuitamente il patrocinio dei loro interessi innanzi alla giustizia.

ASSITO. Parete di legno costrutto come muro divisorio o di tramezzo: giova il servirsene quando occorra non aggravare le parti inferiori dell'edificio e fare economia di spazio e di spese. Mediante assiti, si fa anche tutta una casa, come si pratica specialmente nella Svizzera e nei paesi settentrionali d'Europa.

ASSO. V. Assus.

ASSO. Comune in Lombardia, provincia di Como, circondario di Lecco, vicino al Lambro, con 1500 ab. Ha stabilimenti per la lavorazione della seta: una torre, avanzo di un antico castello; una chiesa prepositale che esisteva prima del 1288. A poca distanza havvi la pittoresca cascata della Vallategna. — Di **Asso** è la nobile famiglia Curioni, a cui appartenne Domenico Maria, domenicano, e il sacerdote Giuseppe.

ASSO. È la faccia segnata *uno* nei dadi e nelle carte da giuoco.

ASSOCIAZIONE. Riunione volontaria di più forze individuali, tendenti ad un dato scopo basato su sentimenti d'affetto, di benevolenza, d'interesse comune. Lo spirito d'associazione ha caratterizzato i nostri tempi, mentre alcuni hanno cercato di impedirne l'intento e altri, forse, ne hanno spinto oltre misura gli effetti. Per altro le associazioni, quando siano ben dirette e ben ordinate, non possono che recare grandi vantaggi, creando all'uomo, altrimenti isolato, una condizione favorevole, che efficacemente si esprime con la frase *viribus unitis* dei latini, condizione nella quale egli può trovare appoggio e sostegno sotto diversi rapporti. Non è nostro compito l'intrattenerci intorno alle varie fasi che un'associazione può attraversare, nè il discutere le regole sulle quali deve fondarsi o i principî a cui inspirarsi. Diremo invece brevemente delle forme di associazione più comuni e più note, quali furono dalla civiltà consigliate alla grande famiglia umana. — **L'associazione famigliare**, determinata dai più potenti istinti, è antica quanto l'umanità, e la sua organizzazione fu altamente nobilitata e regolarizzata dopo che si abolirono i diritti dei maggioraschi e delle primogeniture, stabilendosi l'eguaglianza delle successioni, a cui vuolsi aggiungere il freno imposto alla potestà paterna, la difesa e la tutela dei figli creata dalla legge, il progresso dell'istruzione femminile, ecc. — **L'associazione politica** nasce col primo atto in comune che fanno gli abitanti, diretto ad un dato scopo pure comune; e nata una volta, è nella natura sua di svilupparsi, aggrandirsi, estendere le sue attribuzioni ed i suoi mezzi di azione. Di qui l'origine dei municipî, dei comuni, delle nazioni, nel cui seno poi nacquero le associazioni *religiose*, *di lavoro*, *di arti*, *di partito*, ecc. — Rispetto alle **associazioni di beneficenza**, i cui stabilimenti possono essere di istituzione governativa, comunale, privata, riservandoci di trattarne all'articolo Beneficenza, ci basti qui citare le varie società protettrici costituitesi ai nostri giorni per le calamità pubbliche, per i fanciulli poveri, per le case operaie, per le cucine economiche, pei liberati dal carcere, ecc., associazioni tutte che fanno altamente onore alla civiltà, al progresso. — **Associazioni d'istruzione e di moralità** si chiamano quelle che si propongono l'incremento delle scienze, o la propagazione dell'istruzione, o la correzione delle male abitudini popolari, o simili altre cose. Tali sono le sale d'asilo, le *Mechanic Istitutions* inglesi, i gabinetti di lettura, le biblioteche circolanti, le accademie scientifiche, letterarie o artistiche, le società di temperanza, ecc. — Sotto il nome di **associazioni di previdenza** sono comprese tutte le associazioni aventi per fine la ripartizione dei danni eventuali sopra un gran numero d'individui, come le *Assicurazioni*, le *Casse di risparmio*, le *Società di mutuo soccorso*, le *Banche Cooperative* od altre affini istituzioni destinate ad impiegare una parte dei redditi presenti per provvedere ai bisogni futuri. — Nella vastissima categoria delle **Associazioni destinate a produzione**, vanno comprese le *società agrarie*, le *manifattrici* e le *commercianti*. Sulla formazione e sui caratteri di tutte queste associazioni dovremo intrattenerci nell'articolo Società (V.). — **Associazione libraria** dicesi nel commercio librario, la consegna che si fa anticipatamente di una data somma di denaro o la firma di adesione che si dà per la stampa di un'opera, sotto condizione di riceverne uno o più esemplari. Le associazioni cominciarono in Inghilterra, verso la metà del penultimo secolo, in occasione della stampa della Bibbia poliglotta di Walton. Tale uso passò dall'Inghilterra in Olanda, e quindi in Francia, nel 1717, per la collezione delle *Antichità* del padre Montfaucon; vennero poscia le associazioni per il *Glossario* del Ducange, per le *Vite degli uomini illustri* di Plutarco, volgarizzate dalla Dacier; in Italia, anzi in Milano, per la gran raccolta *Scriptores rerum italicarum* del Muratori, gli *Annali* del Sigonio, ecc. Ora, nel commercio librario, dicesi più particolarmente *associazione* un patto che l'editore di un'opera offre agli studiosi ch'egli invita ad acquistare l'opera stessa, da pubblicarsi in volumi o in fascicoli entro un determinato tempo, contro un prezzo anticipatamente fissato, e da pagarsi a certe epoche.

Fig. 1040. — Guerrieri assiri a cavallo.

ASSOCIAZIONE DELLE IDEE. Proprietà della mente umana, la quale è, per qualche riguardo, nell'ordine intellettuale ciò che l'attrazione è nell'ordine materiale. Nello stesso modo che i corpi si attraggono, le idee si svegliano; e non sembra il secondo fenomeno meno generale o meno importante del primo. L'associazione è, come tutte le facoltà della mente, soggetta

all'impero delle cause che ne modificano grandemente l'esercizio e le leggi. Fra i legami che possono unire i pensieri, parecchi, che sono accidentali ed irregolari, si formano a caso, per giuoco dell'immaginazione. E poichè l'associazione è un elemento dell'immaginativa, essa deve pure trovarsi in tutti i fatti più o meno dipendenti da tale potenza, siccome quelli dei sogni e dei delirî, i quali, in fondo, altro non sono che serie di pensieri formati dall' associazione. Per avere un esempio pratico del come si effettui l'associazione delle idee, possiamo immaginare di trovarci, posto il caso, davanti al *Colosseo* o in mezzo alle grandi ruine di Roma. Allora il nostro pensiero correrà senza dubbio, di cosa in cosa, di idea in idea, agli antichi tempi, ai trascorsi gloriosi eventi della città eterna, e questo richiamo, questo risvegliarsi di memoria, questo riscontro tra le impressioni interne e le cose esterne, questa connessione di pensiero a pensiero, è ciò che costituisce appunto la detta *associazione delle idee.*

ASSOCIAZIONI MOLECOLARI. I minerali contenenti acqua di cristallizzazione sono un'associazione di molecole di corpi diversi. Similmente, vi sono molti minerali in cui la particella cristallina è formata dall'associazione di molecole di diversi composti. Questi corpi furono da alcuni mineralogisti chiamati *associazioni molecolari*, per distinguerli dai composti ordinarî, nei quali tutti gli atomi del composto sono riuniti a formare molecole omogenee di eguale nutura.

ASSOLANT Giovanni Battista Alfredo. Letterato francese, nato ad Aubusson nel 1827, morto a Parigi nel 1886, collaboratore di parecchi giornali, autore di molti romanzi, tra cui: *Deux amis en* 1792, *Brancas, La mort de Roland,* ecc.

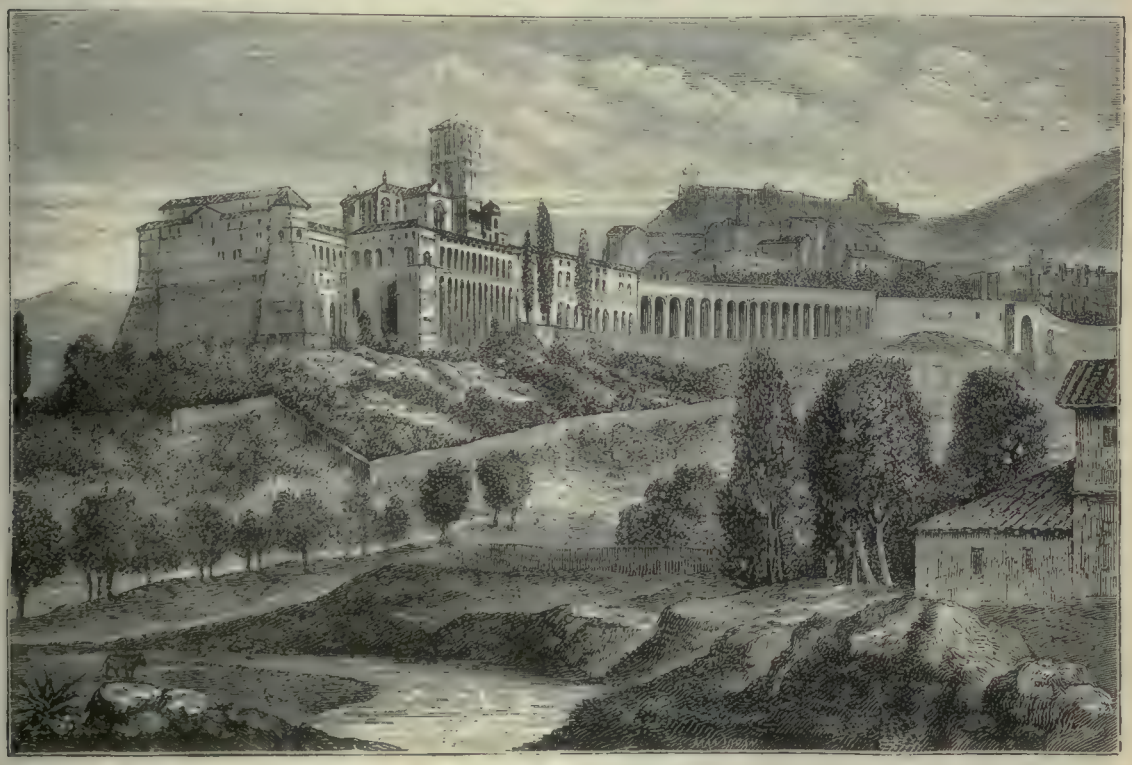


Fig. 1041. — Assisi

ASSOLUTO (Lat. *Absolutus*). In senso filosofico, è *assoluto* ciò che non dipende, nè in pensiero, nè in realtà, da altra cosa, e che ha in sè la ragione del proprio essere. E perciò l'assoluto è l'opposto di relativo e di condizionato. Alla divinità quindi spetta, per eccellenza, tale attributo. Si usa la stessa parola a significare altre cose: pertanto si concepisce lo *spazio assoluto*, che contiene ogni cosa e in nulla è contenuto; la *durata assoluta,* cioè senza limiti, del tempo, ecc. Così si diranno *assolute* tutte le verità che sono immutabili, inalterabili; *assolute* certe idee generali, ecc. Si dirà *bello assoluto*, e questo in realtà non esiste, ma può essere raffigurato dalla nostra mente. Si avrà poi il *bene assoluto* in quei principî fissi, immutabili, ai quali, moralmente siamo obbligati di conformare le nostre azioni. Da ultimo, in algebra, si dirà *termine*, o *numero assoluto* la quantità, il numero intieramente determinato che forma uno dei termini di una equazione, ed al quale si uguaglia la somma di tutti gli altri.

ASSOLUZIONE. Se si tratta di un procedimento penale, l'assoluzione è la sentenza con la quale il giudice dichiara che l'incolpato è innocente, e che perciò non è soggetto a pena di sorta. Il presunto reo viene quindi rilasciato tosto in libertà, salvo il caso che, per altre circostanze, non debba essere ulteriormente trattenuto, come per rispondere ad altre imputazioni, soddisfare alcuni obblighi, ecc. — **Assoluzione**, parimente, è la sentenza con la quale una persona, colpita da CENSURA (V.), viene reintegrata nei suoi diritti. — Dicesi **assoluzione dell'irregolarità** una dispensa, mercè la quale si possono leci-

tamente ricevere gli ordini sacri ed esercitare le funzioni, nonostante alcuni impedimenti che la Chiesa ha determinato (V. IRREGOLARITÀ). — **Assoluzione**, infine, in senso religioso, è la remissione dei peccati

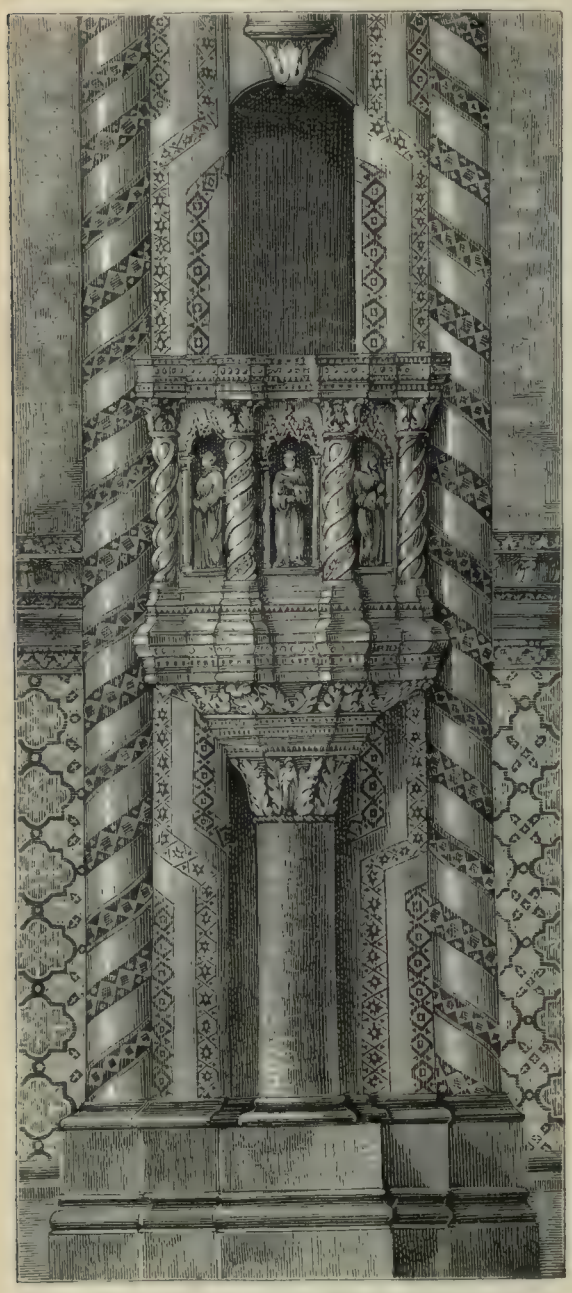


Fig. 1042. — Pulpito della cattedrale d'Assisi.

fatta dai ministri dell'altare a coloro che si accostano al confessionale.

ASSON Michelangelo. Celebre chirurgo italiano, nato a Verona nel 1802, morto a Venezia nel 1877: in quest'ultima città fu chirurgo in capo dell'ospitale civile, poi professore d'anatomia all'Accademia di pittura, infine professore di clinica chirurgica alla scuola pratica, di recente creazione, annessa all'ospedale civile. Scrittore fecondo, lasciò più di centoventi lavori o monografie relative alla chirurgia, alle belle arti e alla letteratura. Scrisse anche su Dante.

ASSONANZA. Dicesi, in poesia, di una analogia di suoni, meno completa della rima, inquantochè in essa debbono essere uguali le vocali dell'ultima sillaba accentata o delle susseguenti sillabe, ma non le consonanti, come nella rima. Quindi, se rimano *càlamo* e *tàlamo*, si ha assonanza in *càlamo* con *plàtano*, *pensiero* con *seno*, ecc. Dell'assonanza usano specialmente gli Spagnuoli nelle loro composizioni in versi, alle volte non usando altra alternativa che quella del verso sciolto coll'assonante.

ASSOPIMENTO. Stato prossimo al sonno, in cui le funzioni di relazione sono completamente sospese o si eseguiscono imperfettamente. Nelle malattie che affettano il cervello, l'assopimento è un sintomo frequente, che si osserva a gradi variabili, i quali si designano co' nomi di *sonnolenza* e di *coma*, accompagnati sovente dal delirio. L'assopimento profondo e durevole prende nome di LETARGIA (V).

ASSORBENTE e ASSORBIMENTO. La qualifica di *assorbente*, se in generale si applica in tutti i casi in cui si osserva che un corpo ne assorba un altro, spetta però, parlando con esattezza scientifica, a quei corpi che, per la loro porosità, seguendo le leggi delle attrazioni molecolari, quali l'*adesione* e la *capillarità*, assorbono sostanze gasose o principî solidi e liquidi solo meccanicamente, senza impegnare con essi combinazioni di sorta. In quest'ultimo significato potremo classificare come corpi assorbenti il carbone vegetale, che può assorbire una quantità relativamente grande di diversi gas; le terre cotte porose, che assorbono con grande avidità l'acqua, motivo per cui la terra da pipa e certe pietre allappano la lingua; l'argilla, che assorbe l'ossigeno atmosferico; l'ossido di ferro in polvere, che assorbe vapori ammoniacali; il cloruro di calcio, che pure assorbe l'ammoniaca; l'argento fuso, che assorbe l'ossigeno, emettendolo col raffreddamento; la spugna di platino, che assorbe con tanta rapidità i gas, da promuovere, pel riscaldamento che insorge, la loro combinazione, ecc. L'assorbimento dei liquidi bagnanti, che si effettua nei casi dello stoppino per l'olio, del legno e dei corpi porosi, in generale, per l'acqua, è fenomeno attribuibile essenzialmente alla capillarità. Gli altri modi di assorbimento sopra indicati sarebbero devoluti alcuni a una pura azione adesiva, altri a speciali elettività fisiche. E in quest'ultimo ordine di considerazioni ci crediamo autorizzati a comprendere il fissarsi di molte materie coloranti e anche di principî elementari (jodio, bromo, ecc.) sopra il carbone animale e vegetale, nonchè l'azione attrattiva che spiegano certe fibre tessili e l'albumina e altri ossidi metallici per speciali colori: fatto questo sul quale si fondano i varî modi di tintura, con o senza applicazione di mordente. — Conosconsi fenomeni di assorbimento, massime per i gas, dei quali non ancora si può dare piena ragione, solo ammettendosi, secondo certe ipotesi scientifiche, un lavorìo di combinazioni fisiche. Così, sottili membrane di cautchouc lasciano passare più facilmente l'ossigeno che non gli altri gas; lastre d'argento, scaldate al rosso, operano nello stesso modo; l'interno di una bolla di sapone, posta in un ambiente di aria ed acido car

bonico, si riempie di quest'ultimo; il ferro ha la proprietà di lasciarsi attraversare dall'idrogeno, ecc. In generale, si usa, forse per analogia di modalità, designare col nome di *assorbimento* molti fenomeni che in realtà sono l'effettuazione di combinazioni chimiche. Si trova scritto, per esempio, nei trattati di chimica, che il palladio ha la proprietà di assorbire 700 volte il proprio volume di idrogeno: in realtà, questo assorbimento avviene, ma per il motivo che il palladio impegna una combinazione particolare con l'idrogeno, una vera lega, che ha proprietà sue proprie. Ecco dunque di qui insorgere un nuovo nome — *occlusione* — che si vorrebbe ammettere quale sinonimo di assorbimento. Nella medesima ambiguità ci troviamo quando si dice che la potassa, la calce, la soda caustica, il solfato ferroso, il solfuro di rame, ecc., assorbono le prime acido carbonico, i secondi ossigeno. Sta il fatto però che tale assorbimento è provocato dalla combinazione che avviene tra questi corpi e i gas assorbiti. Stando alle apparenze e alla natura esclusivamente fisica del fenomeno, si ha più ragione di chiamare assorbimento quel richiamo di umidità che esercitano, in seno alla loro massa, i sali così detti *igroscopici*, quali i cloruri di calcio, di magnesia e moltissimi altri. L'idratarsi della calce viva, posta in un'atmosfera umida, è già un fatto che nel suo principio va distinto dall'altro precetto, essendochè nei sali igroscopici l'acqua rimane semplicemente incorporata e, tutt'al più, tende a disciogliersi, mentre con la calce essa impegna una vera combinazione chimica. Anche la calce dunque sarebbe una materia igroscopica, cioè un assorbente dell'umidità, ma che agisce per cause ben diverse da quelle che agiscono nei sali igroscopici. In questi entra in giuoco l'elettività fisica; nella calce, invece, l'affinità chimica. Le parole *assorbimento* ed *imbibizione* invadono molte volte il campo di un altro ordine di fenomeni conosciuti sotto il nome generale di Osmosi (V.), ma anche qui molto a torto, inquantochè essi fenomeni dipendono da azione specifica delle membrane osmotiche e dalla diversa diffusibilità delle sostanze messe in contatto, dalla maggiore o minore loro forza adesiva, infine da tante altre circostanze che inducono a credere non avere tali fenomeni rapporto alcuno con l'assorbimento preso nel suo vero significato. Veniamo ora a considerare l'essenza del significato della ripetuta parola *assorbimento*, quando la si adopera ad indicare certi fenomeni della vita vegetale ed animale. Se si abbandona un grano di frumento in un ambiente umido e sufficientemente tiepido, noi lo vediamo gonfiarsi, assorbendo umidità, e la chimica ci insegna che esso contemporaneamente assorbe ossigeno atmosferico. Anche questo, nel fatto materiale, è un assorbimento; ma potremo noi prenderlo nel medesimo significato che avrebbe nel caso del carbone, quando assorbe parecchi volumi di un certo gas? L'esperienza ci insegna che tanto l'acqua, quanto l'ossigeno vengono assorbiti dal seme appunto perchè entrano tosto nel giuoco di complicatissime reazioni. Questo seme medesimo germinerebbe anche in un ambiente liquido che gli possa fornire ossigeno ed acqua. Ecco dunque in questo caso una nuova espressione della parola *assorbimento*. Lo stesso può dirsi dell'assorbimento che esercitano le foglie delle piante sull'anidride carbonica dell'aria, sulla quale opera direttamente la clorofilla per fissare il carbonio. Le

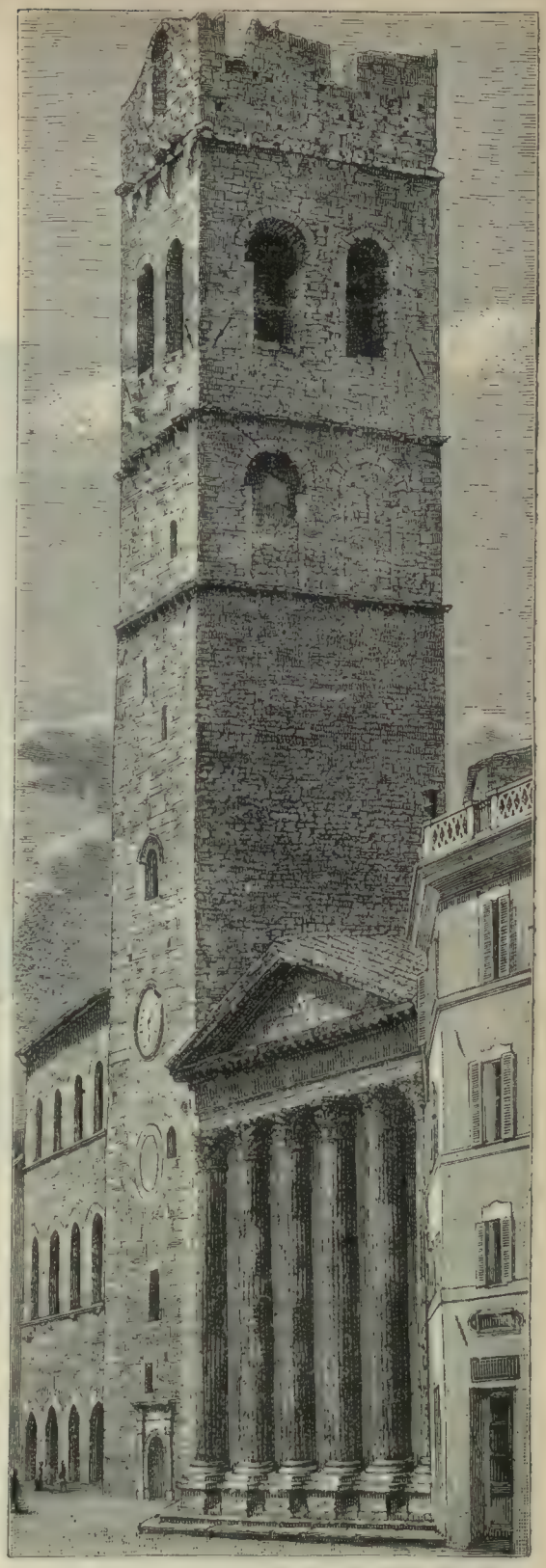


Fig. 1013. — Assisi. Tempio di Minerva.

radici delle piante, e specialmente le loro parti più giovani, nell'assunzione che fanno dei principi nutritivi dal terreno, dànno occasione a dire che si opera un assorbimento. In questo caso il fenomeno dipende da varie cause. Parrebbe che l'*osmosi* vi abbia la parte essenziale, ma, d'altra parte, è provato che gli umori nelle piante vengono richiamati dalle parti inferiori alle superiori in forza di una vera aspirazione, provocata dall'evaporazione che succede per mezzo delle foglie. Finalmente, il fatto che piante di diversa specie assorbono (assimilano) per mezzo delle radici proporzioni assai differenti di varie sostanze ci dimostra che in questo *assorbimento delle radici* interviene anche la forza vitale. Per quanto poi riguarda la fisiologia, l'assorbimento è quel processo che, in sè riunendo i principi dei varî processi di cui si è parlato, permette alle sostanze, che si trovano alla superficie del corpo, nelle sue cavità o nell'interno degli organi, di entrare nelle vie della circolazione. E abbiamo anche il caso, negli animali invertebrati, di una nutrizione effettuata per esclusivo assorbimento attraverso la superficie del corpo. E la respirazione branchiale nei pesci è un fenomeno analogo, mentre invece la nostra respirazione è un assorbimento d'aria dovuto ad azione meccanica. Per concludere, ora che abbiamo passato in rassegna le varie applicazioni della parola assorbimento, aggiungiamo che essa si adopera, generalmente, per esprimere il compenetrarsi di una materia fluida nella massa di un corpo solido, nonchè i fenomeni di aspirazione atmosferica, per cui una massa gassosa viene richiamata in un ambiente, nel quale trovasi un gas rarefatto, e l'azione esercitata dai terreni soffici sull'acqua e sull'umidità atmosferica. Da ultimo, per quanto riguarda l'assorbimento del calore e della luce, V. CALORE e LUCE; e pei vasi assorbenti, V. LINFATICI VASI.

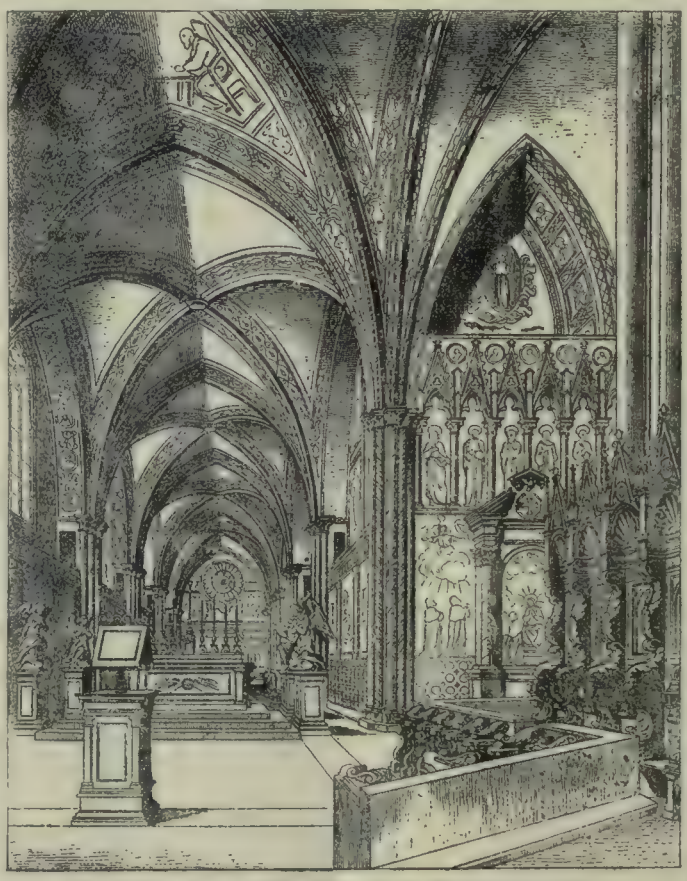


Fig. 1044. — Interno della chiesa di San Francesco d'Assisi.

ASSORO. Comune di Sicilia, nella provincia di Catania, circondario di Nicosia, con 4000 ab. È luogo antico, di cui fa già menzione Diodoro, nel 396 a. C., citandolo come l'unica città sicula rimasta fedele a Dionigi di Siracusa, al tempo della grande spedizione cartaginese, capitanata da Imilcone. L'antica città sorgeva sopra un alto colle, al cui piè scorreva il fiume Crisa, il cui nume tutelare era adorato dagli Assorini.

ASSOTOMIA. Divisibilità dei minerali, quando si abbia la faccia di divisione perpendicolare all'asse.

ASSUAN. (Ant., *Syene*). Città nell'alto Egitto, provincia di Tebe, sulla destra pesso le ultime cateratte del Nilo, rimpetto all'isola Elefantina, in posizione deliziosa, sopra una roccia di granito che forma una spalliera all'estremità sud della provincia. Fu importante sotto l'aspetto militare e commerciale. Le cave di granito dell'antica città fornirono i materiali per costruzione di parecchi obelischi e di molti grandiosi monumenti dell'Egitto. Ora è in ruina.

ASSUAY o AZUAY. Dipartimento, nell' America meridionale, repubblica dell'Equatore, intersecato dalle Ande, bagnato dal Marañon e da altri fiumi. Ha circa 150,000 abitanti ed è limitato ora alla provincia di Cuenca, mentre tempo addietro comprendeva anche quella di Loja, che ora fa dipartimento da sè. Ne è capoluogo *Cuenca*, città commerciale, con fabbriche di cotonerie e di cappelli di Panama.

ASSUERO (*Ahasuerus*), Nome o piuttosto titolo di quattro monarchi medi e persiani, menzionati nella Bibbia. — **Assuero I**, detto da' Settanta Ξέρξης, ricordato da Daniele (IX 1) come padre di Dario, re de' Medi, è identificato con l'*Astiage* della storia profana. — **Assuero II**, detto da' Settanta Ασσουήρος, sembra essere il successore immediato di Ciro, il fantastico e bizzarro tiranno *Cambise*, salito al trono nel 529 a. C. e morto dopo 7 anni e 5 mesi di regno. — **Assuero III**, detto da' Settanta Αρταξέρξης, è quegli di cui il libro di Ester espone i fatti più notevoli (di cui qualche cenno si fece all'articolo *Aman*) e che probabilmente deve essere stato il tanto famoso *Serse*, che per l'epoca del suo dominio sta di mezzo tra Dario Istaspe e Artaserse Longimano. — **Assuero IV** (Ασούηρος) viene ricordato dalla Bibbia nel libro di Tobia: credesi sia il il medo *Ciassare I*, anteriore di molto agli altri tre Assueri finora mentovati, avendo regnato sul conquistato impero babilonese, nel 665 a. C. — Per maggiori notizie, vedasi: **Hyde**, *De religione veterum Persarum;* **Mirchond**, *Historia priorum regum Persarum;* **Maicolm**, *The hi-*

story of Persia, ecc.; Kitto, *Cyclopædia of biblical litteratur.*

ASSUNTA, **Assunzione** (*Festa dell'*). Detta dalla Chiesa greca μετάστασις, *trapasso*, ed anche κοίμησις, *sonno*: è la salita di M. V. al cielo e la festa e il giorno che lo ricorda. Sembra che la istituzione della solennità, la quale ricorre ogni anno al 15 di agosto, risalga al principio del VI secolo. L'assunzione è un tema cui si ispirarono parecchi pittori italiani. Crediamo utile dare la nota dei più celebri dipinti trattanti questo soggetto: L'Assunta, capolavoro del Tiziano, nell'accademia di Belle arti a Venezia; l'Assunzione della Vergine, affresco del Correggio, nel duomo di Parma; l'Assunzione, quadro di Fra Bartolomeo, al museo di Berlino; l'Assunzione della Vergine, quadro di Raffaello, compiuto poi da Giulio Romano e dal Fattorino: era al convento di Monte Luce, presso Perugia. Murillo e Rubens trattarono anch'essi lo stesso seggetto.

ASSUNZIONE (spagn. *Asuncion*, in portog. *Asunçao*; propriamente, *Nuestra Señora de la Asuncion*). Capitale del Paraguay, nell'America meridionale, sulla riva sinistra del fiume Paraguay, ha alcune vie ampie e diritte, ma vi sono anche molte viottole oscure e sucide e case in rovina. Fra gli edifici sono notevoli: il duomo, il palazzo del governo, la stazione ferroviaria, ecc. È la sede del governo, del parlamento, del vescovo provinciale; è il principale mercato di tutto lo stato, e il suo commercio consiste in thè del Paraguay (yerba maté), pelli, tabacco, aranci, maniok, zucchero greggio, rhum, ecc. — **Assunzione** è la più antica città nel territorio della Plata; essendo stata fondata nel 1536. Nel 1620 fu proclamata capitale di tutti i paesi spagnuoli di La Plata, però la sua vera importanza l'ebbe più tardi, sotto il dittatore Francia. Patì gravi danni dalla guerra del 1864-70, prima della quale contava circa 50,000 abitanti. Ora ne ha soltanto 16,000. Nel dicembre del 1868 fu bombardata dalla flotta corazzata del Brasile, poi saccheggiata. Da quel tempo non potè risorgere a migliore stato. — **Assunzione** (*Ciudaddela*) chiamasi poi la capitale della Nuova Esparta, nella repubblica di Venezuela (America del sud). — **Assunzione** è pure il nome di un vulcano di un'isola delle Marianne nell'Oceania.

ASSUR. V. ASSIRIA. — **Assur**, **Asshur** o **Assarac**, divinità suprema degli Assiri, il cui nome è identificato con quello del loro impero, di molti loro re, di città, di eroi, ecc. Non sempre, ma generalmente, *Asshur* trovasi rappresentato come una figura alata, dentro un cerchio.

ASSURITANI. Originari dell'Assiria, eretici del secolo IV, Donatisti la maggior parte, i quali ammettevano nella Trinità una subordinazione fra le persone divine e ribattezzavano i convertiti.

ASSURBANIPAL. Il *Sardanapalo* dei Greci, re di Assiria (V. la storia fatta a quest'articolo).

ASSURDO (*Riduzione all'*). V. ABSURDUM (*Reductio ad*).

ASSUS (greco, *Assos*). Città eolica nella Nisia, sul golfo di Adramiti e sopra una rupe scoscesa. Nel VII secolo prima di Cristo era un possedimento della Lidia; nel VI un possesso persiano, e da ultimo pergamenese. Fu patria dello stoico Cleante. L'attuale villaggio, in luogo dell'antica Assus, chiamasi Beiram o Behrem Kalessi ed ha grandiose torri, entro le quali vennero intrapresi, fin dall'autunno del 1881, importantissimi scavi.

AST Giorgio Antonio Federico. Filosofo e filologo tedesco, nato nel 1778 a Gotha, morto nel 1841. Fu seguace ardente della filosofia di Shelling e dotto interprete di quella di Platone. Di Platone egli scrisse la *Vita*, lo tradusse, lo commentò, primo azzardando di negare l'autenticità delle *Leggi* e di parecchi dialoghi.

ASTA. Arma antica da guerra, consistente in un bastone armato in diversa maniera e designato coi diversi nomi di *alabarda, lancia*, *zagaglia*, *picca*, *sarissa*, *falarica*, *corsecca*, *partigiana*, *giavellotto*, *spuntone*, *falcastro*, ecc. — **Arme in asta**, nel medio-evo fino all'introduzione delle armi da fuoco, si chiamò qualunque arma bianca offensiva. — **Asta o capo di fonte**: si chiama così ciascuno di quei fontanili profondi che si scavano nei terreni per raccogliervi le acque che sgorgano naturalmente dalla superficie della terra. Propriamente dicesi *testa* il punto in cui si raduna l'acqua zampillando; *asta*, il canaletto che, partendo da quel punto, ne riceve lo scolo; *canali*, le diramazioni dell'asta. — **Asta ritometrica**, istrumento che serve a misurare la velocità media dell'acqua corrente negli alvei lungo una sezione longitudinale od una retta verticale, di sezione trasversale. — **Asta in poppa** è quel lungo pezzo diritto di legno ch'è innalzato sulla estremità della chiglia dei bastimenti e serve a reggere il timone e a terminare la nave di dietro. — **Asta** si chiamò pure un'antica città della penisola iberica, nella Betica, situata sopra un estuario del golfo di Cadice. Le sue rovine si chiamano ora *Mesa de Asta*. — Da ultimo, per quanto riguarda l'**Asta pubblica**, V. INCANTI.

ASTA Andrea (*dell'*). Pittore napoletano, morto nel 1721. Ebbe a perfezionarsi a Roma nell'arte della pittura, sui capolavori di Raffaello. Le sue migliori opere sono un *Natale* ed un'*Epifania*, nella chiesa di S. Agostino a Napoli.

ASTABOLO. Strumento moresco, che ha una certa analogia col nostro tamburo.

ASTABORAS. Antico nome del TACAZZÈ (V.).

ASTACENUS SINUS. Oggi *Golfo di Ismid*, nella Propontide, sulla costa della Bitinia, così chiamato dalla città di *Astacus*, stata distrutta da Lisimaco. — **Astacenus** antica città dell'Acarnania, oggi *Astakos*, nell'eparchia di Vonitsa.

ASTACO. Genere di crostacei, le cui principali specie sono: l'*astaco di mare* (*a. marinus*), detto dai Toscani *lupicante*, voracissimo, e la cui femmina, straordinariamente feconda, produce fino a 12.000 uova; e l'*astaco di acqua dolce* (*a. fluviatilis*), che vive rimpiattato nei buchi degli argini e sotto le pietre, dove sta in agguato di piccoli molluschi. Frequenta le correnti dell'Europa e dell'Asia settentrionale.

ASTAPA (*Estepa la Vieja*). Città della penisola iberica, nella Betica, nota nella storia per la sua devozione a Cartagine e per la gagliarda resistenza opposta ai Romani, che l'assediarono.

ASTAPUS. Antico nome del Bahr-el-Azrek, fiume d'Etiopia, uno (l'orientale) dei due rami principali del Nilo.

ASTARABAD, o **ASTRABAD**, o **ISTERABAD.** Provincia della Persia e città dello stesso nome, in vicinanza dell'angolo sud-est del mar Caspio. La città

sorge in regione piana e malsana, ma immensamente fertile, ed ha circa 10,000 abitanti. È circondata da mura, costruita su vie anguste, con case di creta; vi si veggono molte rovine, fra cui quella dello splendido castello edificato un tempo dallo sciah Abbas. L'industria degli abitanti consiste soltanto nell'estrazione dell'olio di sesamo. Stabilitisi i Russi nella vicina isola di Aschur-ade, vi si rialzò il commercio, ed essi ora esportano cotone, riso, seta, zucchero greggio, tappeti, coperte da cavalli, orzo, nafta, sale, sapone di sesamo, ecc. La provincia ha una superficie di 14,591 kmq., con circa 80,000 abitanti.

ASTARITA GENNARO. Compositore di musica, nato a Napoli verso il 1749, morto nel 1803, autore di molte opere musicali serie e buffe, state rappresentate con successo in Italia e in Germania. Citansi: *Circe ed Ulisse; La contessa di Bimbinpoli; I Visionarî; Il marito che non ha moglie; I filosofi immaginarî; La contessina e il principe ipocondriaco; La critica teatrale; Il mondo della Luna; Nicoletto Bellavita; Armida; I capricci in amore*, ecc.

ASTARITA Giuseppe. Architetto napoletano che fioriva nella prima metà del secolo XVIII: ebbe a maestro Domenico Antonio Vaccaro. Intelligente nel disegno e di fecondo ingegno, eresse alcuni edifizî in patria.

ASTAROTH. Idolo, pianeta, città. Per ciò che si riferisce al primo, V. ASTARTE. — **Araroth** è uno dei nomi del pianeta Venere. — Due città di Palestina ebbero questo nome, ambedue nelle semitribù di Manasse all'est del Giordano: una era capitale d'Og, re dei Bassanj; l'altra, patria di Giobbe.

ASTAROTITI. Settarî Ebrei mantenutisi dal tempo di Mosè fino alla cattività di Babilonia, e così chiamati perchè adoravano ad un tempo l'Eterno e Astaroth.

ASTARTE (*Astaroth*). Dea dei Fenicî, dei Sirj, dei Cartaginesi, de' Sidonî ed anche de' Filistei, il cui culto, stato introdotto fra gli Ebrei all'epoca dei Giudici, 1500 anni circa prima di Cristo, fu adottato dallo stesso Salomone, che le eresse altari, ed abolito finalmente da Giosia, re di Giuda, dal 639 al 608 a. C. Astarte era reputata regina del cielo e degli astri, perciò chiamata Afrodite ed anche Urania dai Greci. Il culto di questa dea, sotto diversi nomi, esisteva in tutti i paesi e in tutte le colonie siro-arabiche. Il Münter identifica Astarte colla dea Kabir, Axiokersa, coll'Iside egizia, colla Venere pafia, colla Diana taurica ed Efesia, colla comanica Bellona, coll'armenica Anahid, ecc.

ASTARTE. Molluschi acefali, a conchiglia bivalve, affini alle veneree. Una specie, *l'A. depressa*, si trova nella Svezia, in Normandia e nel mezzogiorno dell'Inghilterra.

ASTATICO AGO e **ASTATICO SISTEMA.** V. MAGNETISMO ed ELETTRICITÀ.

ASTAZIANI. Eretici del IX secolo originarî, credesi, della Frigia, le credenze e i riti dei quali consistevano in una assurda mescolanza di giudaismo e di cristianesimo.

Fig. 1045. — Astaco Marino

ASTE Ippolito (*D'*). Poeta tragico genovese, nato nel 1809, morto nel 1866, fondatore, in patria di un collegio commerciale, autore di parecchie tragedie che furono rappresentate con successo sulle scene d'Italia, tra le quali: *Luchino Visconti, Gian Luigi Fiesco, Lucrezia, Caterina di Warth*, ecc.

ASTELL Maria. Autrice inglese, nata a Newcastle, nel 1668, morta nel 1731. Pubblicò varie opere, fra le quali una intitolata: *A. Serious proposal to the Ladies, for the advancement of their true and greatest interest; Essay in defence of the female sex*, ecc.

ASTEMIO. Dicesi di chi, per qualunque motivo, non beve vino.

ASTENIA. Mancanza di forze, ed in questo senso usato dagli antichi, che la confondevano anche con l'*adinamia*. Brown ritenne l'astenia come effetto di una scemata eccitabilità al disotto di quel grado che è indispensabile per la salute. Broussais e i suoi seguaci definirono l'astenia una deficienza generale o parziale dell'azione organica. Oggi, questa parola non è più usata nei detti significati e vale invece deficienza del potere e del tono nutritivo degli elementi o esaurimento funzionale degli stessi, cioè mancanza di nutrizione dipendente dall'eccedente consumo.

ASTENOPIA. Senso molesto di stanchezza e di dolore, associato a confusione di vista e diplopia, che si manifesta, allorchè l'apparato diottrico o i due assi visivi non possono essere a lungo mantenuti nello stato di accomodazione per gli oggetti vicini

(*astenopia accomodativa*), a motivo dell'insufficienza dei relativi apparecchi muscolari (*astenopia binoculare*) o per particolare iperestesia della retina e dei nervi ciliari (*astenopia retinica*), che reagisce in modo riflesso per gli apparecchi stessi.

ASTER. Genere di piante composite, generalmente perenni, con fiori disposti in numerosi capitoli; sono molto comuni nell'America settentrionale, rare nella meridionale, in Asia e in Europa. Quivi, a grandi latitudini, si trova la specie *Aster alpinus*.

ASTER. Nome di quell'arciere d'Amfipoli, del quale la storia o la leggenda racconta che colpiva con le frecce gli uccelli a volo; che, avendo offerto i suoi servigi a Filippo di Macedonia ed essendogli stati rifiutati, dall'assediata città di Metone dirizzò una freccia con un biglietto scritto: *all'occhio destro di Filippo*, e colpì nel segno. Il re poi, conquistata la città, lo avrebbe fatto impiccare.

ASTERABAD. V. ASTARABAD.

ASTERACANTO. Genere di piante, della famiglia delle acantacee, avente per tipo l'*A. longifoglia*, erba annuale che cresce nell'India, dove la si chiama *Baahel Schulli*.

ASTEREOFILLITI. V. ASTEROFILLITE

Fig. 1046. — Asteria

ASTEREOMETRO o **Astrofanometro.** Strumento inventato da Jeaurat allo scopo di calcolare il levare e il tramontar degli astri, de' quali si conosce la declinazione e l'ora del passaggio al meridiano. Nelle *Memorie dell' Accademia delle scienze di Parigi*, per l'anno 1799, è contenuta la descrizione di esso astereometro.

ASTERGENTI. Con tal nome si designavano, un tempo, alcune sostanze resinose od alcaline ed altri rimedi, ai quali si attribuiva la facoltà di sciogliere gli umori che impedivano la cicatrizzazione delle ulcere interne ed esterne. V. DETERSIVI.

ASTERIA. Genere di invertebrati radiati echinodermi, detti anche *stelle di mare*, in causa della divisione del loro corpo, generalmente in numero di cinque. Le stelle di mare propriamente dette, le sole comprese nella classificazione di Lamark, si dividono in due sezioni, nelle *stelle di mare scutellate* e nelle *stelle di mare radiate*. Le prime hanno un corpo angolare, con lobi o raggi brevi; le ultime hanno il corpo fornito di raggi prolungati. Questi animali sono coperti da un gran numero di piccole prominenze indurite, coi margini provveduti di aculei. Nel mezzo della superficie è la bocca, da cui partono cinque solchi profondi che si estendono fino all'apice dei raggi; in questi solchi si trovano i pedicelli, con l'aiuto dei quali l'asteria striscia. Questo genere è molto diffuso nei mari. Le varie specie si nutrono di molluschi. — **Asteria** è pure nome di un uccello e di personaggi mitologici. — **Asteria**, V. CORINDONE.

ASTERIO. V. ASTER.

ASTERIO. Re di Creta, il Giove che rapì Europa. — **Asterio**, dotto vescovo d'Amasia, nel IV secolo. — **Asterio**, famoso retore di Cappadocia, uno dei più zelanti difensori dell'arianesimo, nel secolo stesso. — **Asterio**, nome d'uno dei cani della Costellazione dei CANI DA CACCIA (V.).

ASTERISCO (*) Segno, in forma di stelletta, che si mette sopra o presso un vocabolo, un periodo, per renderlo più notabile, ovvero per riferire al margine qualche annotazione. — Nella Sacra Scrittura, significa qualche mancanza nella traduzione o spiegazione. — Nei salmi, dinota le pause del canto. — In chirurgia, chiamasi così una macchia, in forma di stella, che si manifesta sulla cornea trasparente.

ASTERISMO. Costellazione ed unione di stelle: ora si usa questo vocabolo ad indicare ogni piccolo gruppo che occorre distinguere dal resto della costellazione di cui fa parte, oppure quei piccoli gruppi che non fanno parte di alcuna costellazione particolare.

ASTEROFILLITE (*Asterophyllites*). Sotto questo nome Brongniart ha raggruppato tutte le piante fossili che presentano foglie in gran numero riunite in verticilli e disposte a stella sui rami, come nell' *Hippuris* e nell'*Equisetum* d'ora.

ASTERCIDE. (da ἀστήρ, *stella*, ed εἶδος, *somiglianza*). Nome che si dà a ciascuno di quei pianetini che ruotano intorno al sole, come i pianeti, percorrendo orbite poste tra quelle di Marte e di Giove. Sono assai piccoli. I maggiori di essi (Vesta e Pallade) hanno un diametro medio di 600 chilometri ed un volume, che è circa una millesima parte di quello della Terra. Il primo asteroide fu scoperto dal Padre Piazzi, teatino, nel 1801. Presentemente, se ne conoscono 265.

Il solo astronómo Peters ne scoperse più di 40. Ecco l'elenco, citandone solo il numero, il nome, la data della scoperta e il nome dello scopritore.

1. *Cerere*, 1801, Piazzi. — 2. *Pallade*, 1802. Olbers. — 3. *Giunone*, 1804, Harding. — 4. *Vesta*, 1807, Olbers. — 5. *Astrea*, 1845, Hencke. — 6. *Ebe*, 1847, *id.* — 7. *Iride*, *id.* Hind. — 8. *Flora*, *id. id.* — 9. *Metide*, 1848, Graham. — 10. *Igea*, 1849, De Gasparis. — 11. *Partenope*, 1850, *id.* — 12. *Vittoria*, *id.*, Hind — 13. *Egeria*, *id.*, De Gasparis. — 14. *Irene*, 1851, Hind. — 15. *Eunomia*, *id.*, De Gasparis. — 16. *Psiche*, 1852, *id.* — 17. *Teti*, *id.*, Luther. — 18. *Melpomene*, *id.* Hind. — 19. *Fortuna*, *id. id.* — 20. *Massalia*, *id.* De Gasparis. — 21. *Lutezia*, *id.* Goldschmidt. — 22. *Calliope*, *id.* Hind. — 23. *Talia*, *id*, *id.* — 24. *Temi*, 1853, De Gasparis. — 25. *Focea*, *id.*, Chacornac. — 26. *Proserpina*, *id.* Luther. — 27. *Euterpe*, *id.* Hind. — 28. *Bellona*, 1854, Luther. — 29. *Anfitrite*, *id.* Marth. — 30. *Urania*, *id.* Hind. — 31. *Eufrosine*, 1854, Ferguson. — 32. *Pomona*, *id.* Goldschmidt. — 33. *Pollinia*, *id.* Chacornac. — 34. *Circe*, 1855, *id.* — 35. *Leucotea*, *id.* Luther. — 36. *Atalanta*, *id.* Goldschmidt. — 37. *Fides*, *id.* Luther. — 38. *Leda*, 1856, Chacornac. — 39. *Letizia*, *id. id.* — 40. *Armonia*, *id.* Goldschmidt. — 41. *Dafne*, *id. id.* — 42. *Iside*, *id.* Pogson. — 43. *Arianna*, 1857, *id.* — *Nisa*, *id.* Goldschmidt. — 45. *Eugenia*, *id. id.* — 46. *Estia*, 1857, Pogson. — 47. *Agloja*, *id.* Luther. — 48. *Dori*, *id.* Goldschmidt. — 49. *Pale*, *id. id.* — 50. *Virginia*, *id.* Ferguson. — 51. *Nemausa*, 1858, Laurent. — 52. *Europa*, *id.* Goldschmidt. — 53. *Calipso*, *id.* Luther. — 54. *Alexandra*, *id.* Goldschimdt. — 55. *Pandora*, *id.* Searle. — 56. *Melete*, 1857, Goldschmidt. — 57. *Mnemosine*, 1859, Luther. — 58. *Concordia*, 1860, *id.* — 59. *Elpi*, *id.* Chacornac. — 60. *Eco*, *id.* Ferguson. — 61. *Danae*, *id.* Goldschmidt. — 62. *Erato*, *id.* Foerster. — 63. *Ausonia*, 1861, De Gasparis. — 64. *Angelina*, *id.* Tempel. — 65. *Cibele*, *id id.* — 66. *Maja*, *id.* Tuttle. — 67. *Asia*, *id.* Pogson. — 68. *Leto*, *id.* Luther. — 69. *Esperia*, *id.* Schiapparelli. — 70. *Panopea*, *id.* Goldschmidt. — 71. *Niobe*, 1861, Luther. — 72. *Feronia*, *id.* Peters, — 73. *Clizia*, 1862. Tuttle. — 74. *Galatea*, *id.* Tempel. — 75. *Euridice*, *id.* Peters. — 76. *Freia*, *id.* d'Arrest. — 77. *Frigga*, *id.* Peters. — 78. *Diana*, 1863, Luther. — 79. *Eurinome*, *id.* Watson. — 80. *Saffo*, 1864, Pogson. — 81. *Tersicore*, *id.* Tempel. — 82. *Alcmene*, *id.* Luther. — 83. *Beatrice*, 1865, De Gasparis. — 84. *Clio*, *id.* Luther. — 85. *Io*, *id*, Peters. — 86. *Semele*, 1866, Tietjen. — 87. *Silvia*, *id.* Pogson. — 88. *Tisbe*, *id.* Peters. — 89. *Giulia*, *id.* Stephan. — 90. *Antiope*, *id.* Luther. — 91. *Egina*, *id.* Stephan. — 92. *Ondina*, 1867, Peters. — 93. *Minerva*, *id.* Watson. — 94. *Aurora*, *id. id.* — 95. *Aretusa*, *id.* Luther. — 96. *Egle*. 1868, Coggia. — 97. *Cloto*, *id.* Tempel. — 98. *Iante*, *id.* Peters. — 99. *Dice*, *id.* Borrelly. — 100. *Ecate*, *id.* Watson. — 101. *Elena*, *id. id.* — 102. *Miriam*, *id.* Peters. — 103. *Era*, *id.* Watson. — 104. *Climene*, *id. id.* — 105. *Artemide*, *id. id.* — 106. *Dione*, *id. id.* — 107. *Camilla*, *id.* Pogson. — 108. *Ecuba*, 1869, Luther. — 109. *Felicitas*, *id.* Peters. — 110. *Lidia*, 1870, Borrelly. — 111. *Ate*, *id.* Peters. — 112. *Ifigenia*, *id. id.* — 113. *Amaltea*, 1872, Luther. — 114. *Cassandra*, *id.* Peters. — 115. *Tira*, *id.* Watson. — 116. *Sirona*, *id.* Peters. — 117. *Lomia*, *id.* Borrelly. — 118. *Pito*, 1872, Luther. — 119. *Altea*, *id.* Watson. — 120. *Lachesi*, *id.* Borrelly. — 121. *Ermione*, *id.* Watson. — 122. *Gerda*, *id.* Peters. — 123. *Brunilde*, *id. id.* — 124. *Alceste*, *id. id.* — 125. *Liberatrice*, *id.* Prosp. Henry. — 126. *Velleda*, *id.* Paolo Henry. — 127. *Giovanna*, *id.* Prosp. Henry. — 128. *Nemesi*, *id.* Watson. — 129. *Antigone*, 1873, Peters. — 130. *Elettra*, *id. id.* — 131. *Vala*, *id. id.* — 132. *Etra*, *id.* Watson. — 133. *Cirene*, *id. id.* — 134. *Sofrosine*, *id.* Luther. — 135. *Erta*, 1874, Peters. — 136. *Austria*, *id.* Palisa. — 137. *Melibea*, *id. id.* — 138. *Tolosa*, *id.* Perrotin. — 139. *Jueva*, *id.* Watson. — 140. *Siva*, *id.* Palisa. — 141. *Lumen*, 1875, Paolo Henry. — 142. *Polana*, *id.* Palisa. — 143. *Adria*, *id. id.* — 144. *Vibilia*, *id.* Peters. — 145. *Adeona*, *id. id.* — 146. *Lucina*, *id.* Borrelly. — 147. *Protogenea*, Schulhof. — 148. *Gallia*, *id.* Prosp. Henry. — 149. *Medusa*, *id.* Perrotin. — 150. *Ruva*, *id.* Watson. — 151. *Abundantia*, *id.* Palisa. — 152. *Atala*, *id.* Paolo Henry. — 153. *Hilda*, *id.* Palisa. — 154. *Berta*, *id.* Prosp. Henry. — 155. *Scilla*, *id.* Palisa. — 156. *Santippe*, *id. id.* — 157. *Dejanira*, *id.* Borrelly. — 158. *Coronide*, 1876, Knorre. — 159. *Emilia*, *id.* Paolo Henry. — 160. *Una*, *id.* Peters. — 161. *Athor*, *id.* Watson. — 162. *Laurentia*, *id.* Prosp. Henry. — 163. *Erigone*, *id.* Perrotin. — 164. *Eva*, *id.* Paolo Henry. — 165. *Loreley*, *id.* Peters. — 166. *Rodope*, *id. id.* — 167. *Urda*, *id. id.* — 168. *Sibilla*, *id.* Watson. — 169. *Zelia*, *id.* Prosp. Henry. — 170. *Maria*, 1877, Perrotin. — 171. *Ofelia*, *id.* Borrelly. — 172. *Bauci*, *id. id.* — 173. *Ino*, *id. id.* — 174. *Fedra*, *id.* Watson. — 175. *Andromaca*, *id. id.* — 176. *Idunna*, *id.* Peters. — 177. *Irma*, *id.* Paolo Henry. — 178. *Belisana*, *id.* Palisa. — 179. *Clitennestra*, *id.* Watson. — 180. *Garonna*, 1878, Perrotin. — 181. *Eucari*, *id.* Cottenot. — 182. *Elsa*, *id.* Palisa. — 183. *Istria*, *id. id.* — 184. *Deiopea*, *id. id.* — 185. *Eunice*, *id.* Peters. — 186. *Celuta*, *id.* Paolo Henry. — 187. *Lamberta*, *id.* Coggia. — 188. *Menippe*, *id.* Peters. — 189. *Fitia*, *id. id.* — 190. *Ismene*, *id. id.* — 191. *Colga*, *id. id.* — 192. *Nausicaa*, 1879, Palisa. — 193. *Ambrosia*, *id.* Coggia. — 194. *Progne*, *id.* Peters. — 195. *Euriclea*, *id.* Palisa. — 196. *Filomela*, 1879, Peters. — 197. *Arete*, *id.* Palisa. — 198. *Ampella*, *id.* Borrelly. — 199. *Bibli*, *id.* Peters. — 200. *Dinamene*, *id. id.* — 201. *Penelope*, *id.* Palisa. — 202. *Criseide*, *id.* Peters. — 203. *Pompea*, *id. id.* — 204. *Calisto*, *id.* Palisa. — 205. *Marta*, *id. id.* — 206. *Ersilia*, *id.* Peters. — 207. *id.* Palisa. — 208. *Lacrimosa*, *id. id.* — 209. *Didone*, *id.* Peters. — 210. *Isabella*, *id.* Palisa. — 211. *Isolda*, *id. id.* — 212. *Medea*, 1880, *id.* — 213. *Lilea*, *id.* Peters. — 214. *Aschera*, *id.* Palisa. —

Fig. 1047 — Asterofillite.

215. *Enone*, *id.* Knorre. — 216. *Cleopatra*, *id.* Palisa. — 217. *Eudora*, *id.* Coggia. — 218. *Bianca*, *id.* Palisa. — 219. *Thusnelda*, *id. id.* — 220. *Stefania*, 1881, *id.* — 221. *Eos*, 1882, *id.* — 222. *Lucia*, *id. id.* — 223. *Rosa*, *id. id.* — 224. *Océana*, — 225. *Henrietta*, *id. id.* — 226. *Weringia*, *id. id.* — 227. *Filosofia*, *id.* Paul Herny. — 228. *Agata*, *id.* Palisa, — 229. *Adelinda*, *id. id.* — 230. *Atamante*, *id.* De Ball. — 231. *Vindobona*, *id.* Palisa. — 232. *Russia*, 1883. *id.* — 233. *Asterope*, *id.* Borrelly. — 234. *Barbara*, *id.* Peters. — 235. *Carolina*, *id.* Palisa. — 236. *Onoria*, 1884. Palisa. — 237. *Celestina*, *id. id.* — 238. *Ipatia*, *id.* *Knorre.* — 239. *Adraste*, *id.* Palisa. 240. *Vanadis*, *id.* Borrelly. — 241. *Germania*, *id.* Luther. — 242. *Kriembild*, Palisa. — 243. *Ida*, *id. id.* — 244. *Sita*, *id.* Palisa. — 245. *Vera*, 1885 Pogson. — 246. *Asporina*, *id.* Borelly. — 247. *Eucrate*, *id.* Luther. — 248. *Lameia*, *id.* Palisa. — 249. *Ilsa*, *id.* Peters. — 250. *Bettina*, *id.* Palisa. — 251. *Sofia*, *id. id.* — 252. *Clementina*, *id.* Perrotin. — 253. *Matilde*, *id.* Palisa. — 254. *Augusta*, 1886, Palisa. — 255. *Oppavia*, *id.* Palisa. — 256. *Walpurgia*, *id. id.* — 257. *Silésia*, *id. id.* — 258. *Tyché*, *id.* Luther. — 259. *Aletheia*, *id.* Peters. — 260. *Uberta*, *id.* Peters. — 261. *Prymno*, *id.* Peters. — 262. *Valda*, *id.* Palisa. — 263. *Dresda*, *id. id.* — 264. *Libussa*, *id.* Peters. — 265. *Anna*, 1887, Palisa.

ASTEROIMETRO. Antico strumento, oggi in disuso, che serviva a determinare senza calcoli l'ora del levare e del tramontare degli astri.

ASTEROPE. Figliuola di Atlante: nome dato ad una delle steppe principali, che formano il gruppo delle Plejadi.

ASTESANO Antonio. Scrittore latino, nato nel 1412 a Villanuova d'Asti: lasciò la *Storia d'Asti*, in versi latini, fino al 1342. Muratori la inserì nei suoi *Annali*.

ASTESANO Nicola. Calligrafo nel secolo XV, nato ad Asti. A Parigi conservansi bei manoscritti copiati da lui. Opera calligrafica dell'Astesano è la raccolta delle poesie di Carlo d'Orléans, presso il quale era a servizio, raccolta che trovasi a Grenoble.

ASTI. Città d'Italia, nel Piemonte, capoluogo di circondario nella provincia di Alessandria, sulla sinistra del Tanaro. Sorge sopra una collina, in territorio fertilissimo di vigneti, e presenta parecchie cose notevoli, cioè: la cattedrale gotica eretta sulle rovine di un antico tempio di Giunone, adorna di pitture di Gaudenzio Ferrrari, del Moncalvo e d'altri rinomati artisti; i palazzi Alfieri, Trinco, Rovero, Bistagni, Massetti, ecc.; la chiesa collegiata di S. Secondo, anch'essa di stile gotico; le rovine dei monasteri della Certosa e di San Bartolomeo, poco lungi dalla città; il ponte sospeso sul Tanaro, il Foro boario, il teatro, il monumento a Vittorio Alfieri, ecc, Ha liceo, biblioteca, seminario, molti istituti di educazione e di beneficenza, tra cui lo spazioso stabilimento per gli Invalidi e i Veterani. È sede vescovile, suffraganea all'arcivescovado di Torino. Gli abitanti in numero di 35,500, hanno la principale loro fonte di ricchezza nell'industria enologica. Rinomati sono i vini d'Asti, specialmente il bianco spumante. Asti fu antichissima città dei Liguri, e dai Romani chiamata *Hasta Colonia;* era città forte, ed Onorio vi sostenne l'assedio di Alarico, re dei Goti, sinchè Stilicone venne a liberarlo; devastata da' Goti, fu eretta poscia in ducato dai principi longobardi. Sotto Carlo Magno, fu creata capo di un comitato; sotto Berengario, ottenne l'autonomia. I vescovi, per gran parte, ebbero il governo della città, e vi si mantennero, non senza gravi contrasti coi cittadini. Nel XI secolo fu incendiata dai partigiani del vescovo, e una seconda volta da Federico Barbarossa. Nel 1168 concorse all'edificazione di Alessandria. Giunta all'apogeo della ricchezza e della prosperità verso la metà del secolo XIII, si sottomise poi al re Roberto, cadde in potere dei Visconti, di Luigi d'Orleans, del vicerè di Napoli e finalmente passò alla Casa di Savoja pel matrimonio di Beatrice, infanta di Spagna, col duca Carlo III. Asti è patria di Vittorio Alfieri, di cui esiste tuttavia la casa; vi nacquero pure S. Brunone, detto l'Astense, gli Allioni, i Malabaila, Benedetto Alfieri, architetto valentissimo, ed altri illustri. — Il **circondario di Asti** ha una superficie di 961 kmq., con una popolazione di 171,000 abitanti. Nel suo territorio, feracissimo di vigneti, si alimenta numeroso bestiame e si lavora in parecchie filande.

ASTIAGE. Ultimo re dei Medi, figlio e successore di Ciossarre: fu padre di Mandane, sposa a Cambise, da cui nacque Ciro, ch'egli, Astiage, ordinò ad ARPAGO (V.) di uccidere. Secondo Erodoto, Astiage, dopo cresciuto Ciro, sarebbe stato da lui detronizzato; secondo Senofonte, Ciro sarebbe salito al trono della Media soltanto dopo la morte di Giassarre II, figlio e successore di Astiage. E la questione è tuttora intricata.

ASTIANATTE. Trojano, figlio di Ettore e di Andromaca, sul conto del quale si hanno due tradizioni: secondo una di queste, egli sarebbe stato precipitato dall'alto delle mura della città per mano di Ulisse; secondo un'altra, egli si sarebbe salvato dalla ruina di Troja ed avrebbe seguito la madre in Epiro.

ASTICCIUOLA. V. INCAVALLATURA.

ASTICO. Fiume d'Italia, nel Vicentino: nasce nelle Prealpi tridentine e sbocca nel Bacchiglione, per la riva sinistra, dopo aver dato alimento a numerose industrie.

ASTIDAMA. Poeta tragico greco, allievo di Isocrate e, secondo Suida, autore di duecentoquaranta tragedie, che non valsero a procurargli dagli altri le alte lodi ch'egli faceva di sè stesso.

ASTIDAMA. Detta da Pindaro Ippolita, da altri Creteide: figlia di Amintare, re di Orcomeno, nella Beozia, maritata ad Acasto, figlio di Pelia, re di Jolca. Innamoratasi perdutamente di Peleo, al quale suo marito aveva dato ospitalità, non temè di palesargli la sua passione; ma Peleo fu insensibile. Irritata, Astidama lo accusò al marito, il quale lo fece legare ad un albero, sul monte Pelio, per esporlo alle fiere. Giove, testimonio dell'innocenza di Peleo, lo fece liberare da Vulcano; e Peleo allora, radunato un esercito, scacciò Acasto dal trono e fece perire Astidama.

ASTIGI. Antica città della Beltica, oggi *Ecija*.

ASTIGMATISMO. Aberrazione monoacromatica, fenomeno in cui i raggi luminosi partiti da un centro non si riuniscono più in un solo punto, ma sono più omocentrici, il che avviene nei casi in cui la rifrazione non è più la stessa nei diversi meridiani dell'occhio umano.

ASTINENTI. Eretici del secolo III, i quali collo-

cavano lo spirito santo fra gli esseri creati, si opponevano al matrimonio e condannavano l'uso della carne. Si propagarono in Francia e in Spagna.

ASTINENZA. Privazione volontaria in generale, quindi privazione del cibo, dei piaceri, ecc.: ma specialmente si dice in senso di privazione di certi alimenti e come sinonimo di *dieta*. In tal caso si può chiamar meglio *temperanza;* si distingue poi dal *digiuno*, essendo quest'ultimo un'astinenza imposta per motivi religiosi. L'astinenza propriamente detta, entro i debiti termini, anche umanamente considerata, è la virtù più atta a procurare all'uomo una specie di felicità o perfezione. Troviamo in Epitteto ch'egli strinse in due parole la sua dottrina: *abstine et substine* (astienti e sopporta); e, secondo San Paolo, l'astinenza contribuisce a ridurre il corpo in servitù, cioè a lasciar l'anima più libera e più pronta all'esercizio della virtù. La Bibbia abbonda di precetti di astinenza da certi cibi; gli *Esseni* furono famosi per la loro vita astinente; nei sacri libri di molti religiosi dell'Oriente è fatto divieto di mangiar carni di majali e di ber vino.

ASTINOME o **CRISEIDE.** Figliuola di Crise, fatta prigioniera da Achille, poi toccata in sorte ad Agamennone, il quale dovette restituirla al padre per placare l'ira di Apollo (Iliade, 1,378).

ASTINOMI. Magistrati ateniesi che sopraintendevano agli edificî e alla morigeratezza degli abitanti, specialmente dei cantanti, dei suonatori, ecc. Erano quindici: dieci per la città, cinque pel Pireo.

ASTIPALEA. Isola dell'Arcipelago greco, oggi STAMPALIA (V.).

ASTOLFO. V. AISTOLFO.

ASTOMIA. Mostruosità caratterizzata da mancanza di bocca.

ASTON. Città e parrocchia d'Inghilterra, nella contea di Warwick, con circa 140,000 ab., compresi quelli del sobborgo. La città ha molte industrie ed è come una dipendenza di Birmingham.

ASTOR Giovanni Jacobo. Celebre negoziante, il quale, fattosi immensamente ricco col commercio delle pelliccie, per cui creò la *Compagnia Americana delle pelliccie*, lasciò 400,000 dollari da impiegarsi nella fondazione della biblioteca di Nuova Jork (*Astor Library*), divenuta poi molto celebre. Egli nacque a Waldorf, presso Eidelberga, in Germania, da poveri contadini, nel 1763, emigrò agli Stati Uniti nel 1784 e morì nel 1848.

ASTORE. Genere di uccelli forti, audaci, dell'ordine dei rapaci, famiglia dei falchi ignobili, e le cui specie indigene dei nostri paesi sono l'astore propriamente detto (*falco palumbarius*) e lo sparviere (*falco nisus*). L'astore, uno degli uccelli più adoperati nell'arte dei falconieri, è, nella parte superiore del corpo, di color cinereo turchiniccio e inferiormente è segnato da fascie trasversali su fondo bianco con righe strette, longitudinali, di colore scuro; ha il becco bleu, i piedi gialli, la coda cinerea con righe brune, e, al disopra degli occhi, un largo sopracciglio bianco. Vive nei boschi alpestri e dà la caccia agli scojattoli, ai leprotti, ai piccioni, alle starne, ecc., che insidia stando appollajato fra i rami degli alberi.

ASTORGA (*Asturica Augusta*). Città forte di Spagna, sulla sinistra del Tuerto, in una fertile pianura della provincia di Leon, e poco lungi dal lago di Sanabria, in mezzo al quale si innalza il vecchio castello di Benavente. È sede vescovile, ha una bella cattedrale, interessanti antichità romane e manifatture di tessuti. Sotto la dominazione romana, fu detta *Asturica Augusta*, per avervi Augusto spedito una colonia. Diventò sede di un *Conventus* e nel 1465 fu eretta in ducato da Enrico IV; presa dai Francesi nel 1810, fu ripresa nel 1812.

ASTORGA Emanuele (*D'*). Compositore di musica italiano, nato a Napoli nel 1680, morto in Boemia nel 1736, autore dell'opera *Dafne*, di uno *Stabat Mater* e di altri pregevoli lavori, tra cui gran numero di cantate per soprano e contralto. È considerato come uno degli ultimi maestri della grande scuola musicale spagnuola, che brillò nel secolo XVII.

ASTRACAN. V. ASTRAKAN.

ASTRAGALO. Nome che si dà a cose diverse: in *anatomia*, chiamasi così l'osso del tarso situato sotto

Fig. 1048 — Forma comune di astragalo.

quello della gamba, in mezzo ai due malleoli, sopra il calcagno e dietro lo scafoide, stato denominato così perchè di forma irregolarmente cubica. — In *architettura*, l'**astragalo** è il piccolo membro che circonda ordinariamente le colonne ed è quel tondino

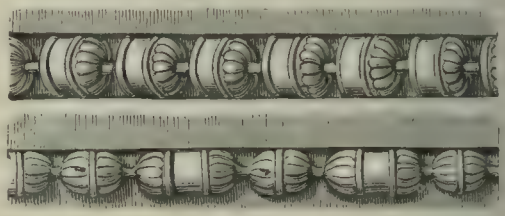


Fig. 1049 e 1050. — Astragali ornati del Rinorgimento.

che unisce la colonna al capitello: più precisamente, quell'ornamento architettonico che sembra una sequela di nocche o rotelle, messe una accanto all'altra e detto dai moderni *fusajuola* o *corona*, per la sua forma. Siccome però nell'architettura greca l'astragalo era quasi esclusivamente usato al sommoscapo della colonna, così lo stesso nome fu esteso ad indicare questa parte formata da un listello, come pure quel listello a doppio smusso

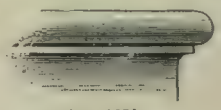


Fig. 1051. Astragalo greco.

Fig. 1052 Astragalo con pinacolo gotico.

che unisce il capitello delle colonne medioevali al fusto, nonchè l'eguale modanatura che termina col pinacolo gotico e dà origine al fogliame d'ornamento (fig. 1052).—Infine, in *botanica*, l'**astragalo** (*astragalus*) è un genere di piante della famiglia delle leguminose

della diadelfia decandria di Linneo, costituito da più di duecento specie, parte erbacee e parte frutescenti, parte indigene e parte esotiche, e di cui sono principali l'*astragalo comune* (volgarmente *liquirizia bastarda Vecciarini*), *l'astragalo di Creta* e *l'astragalo gommifero*. La gomma dell'astragalo, così detta *gomma adragante*, serve in medicina come sostanza ingrassante, e se ne fanno gelatine, creme, ecc.; se ne fa uso anche per dar consistenza a certe preparazioni farmaceutiche; i tintori di seta se ne giovano per dar lustro alle stoffe, ecc.

ASTRAGALOMANZIA. Divinazione che si usava per mezzo di piccoli pezzi d'osso foggiati a dado e portanti incise lettere d'alfabeto. Nella combinazione di questa si faceva risultare la risposta cercata.

ASTRAKAN. Nome di un governo russo, di un circolo e della capitale del detto governo. Questo, uno dei governi situati più al sud-est della Russia europea, confina, all'est, colla regione abitata dai Cosacchi dell'Ural; al sud, col mar Caspio e col governo di Staffropoli; all'ovest, col territorio dei Cosacchi del Don; al nord, coi governi di Saratoff e di Samara; e comprende, dal 1851 in poi — compreso il territorio dei Calmucchi di Astrakan e delle orde dei Chirghisi — una superficie di 236,526,7 kmq., con una popolazione di 777,000 abitanti. Il paese, coperto un tempo dal mare, trovasi esposto, nell'estate, ad un eccessivo calore, e nell'inverno ad un freddo rigidissimo. In parte è un arido deserto interrotto soltanto da cumuli di sabbia e perciò ondulato, ed in parte consta di praterie, ricche di piante, di canneti, che servono come legna da ardere, ed anche per farne siepi, ovili e capanne. Il paese è percorso dal Volga che, colle sue ramificazioni, bagna e rende fertile, come il Nilo, le sue rive. Esso divide tutto il territorio nella steppa dell'Ural o dei Chirghisi, all'est, e nella steppa dei Calmucchi, all'ovest. La prima contiene il maggiore e più importante dei laghi salsi che, in generale, si riscontrano in quelle regioni; l'ultima però è colonizzata, dal 1863 in poi, da contadini dell'impero con fattorie di 15 a 20 famiglie ognuna. Tanto i Chirghisi, quanto i Calmucchi si dedicano all'allevamento di greggi, al traffico del bestiame, alla pesca. Fanno anche servigi da marinai sui laghi salsi. Di grande importanza è la pesca nel Volga, la cui parte più ricca di pesce e di spettanza del governo. Nel mar Caspio si attende anche alla preparazione del celebre caviale ed all'olio di balena; havvi pure grande smercio delle aringhe di Astrakan. Il governo si divide nei circoli di Astrakan, di Krasnojard, di Jenotajefsk, di Tschernyjar e Zarieff. — La capitale del governo, Astrakan, giace tra le due diramazioni del Volga, alla sua foce, a 22 km. dalla foce più prossima, e a 66 dalla foce più lontana, sopra Sajatz, isola del Volga percorsa da colline; e consta della fortezza (Kremlino), della città bianca (Beloigord) e di 16 sobborghi (Sloboden). Questi ultimi sono formati da case di legno, ma la città bianca ha abitazioni di pietra. Astrakan conta, in totale, 57,700 abitanti, per lo più russi. È sede di un arcivescovo greco e di un arcivescovo armeno gregoriano; è sede pure di un'autorità spirituale, di un'autorità governativa e di un'autorità amministrativa per i rami più svariati della vita pubblica. Vi risiede anche l'ammiragliato della flotta del mar Caspio. Fra le chiese, sono da annoverarsi il duomo, costruito nel 1646, con cinque cupole, altre 19 chiese greche; tre conventi, due chiese romano-cattoliche, cinque armene, una luterana, sette turche ed una lamaitina. Havvi pure un seminario, un ginnasio ed un orto botanico. La città è da riguardarsi come il porto più importante del traffico marittimo nel mar Caspio, particolarmente da che fu promosso d'assai il traffico sul Volga, in conseguenza dei cavafanghi impiantativi fin dal 1856. Per Astrakan passa quasi tutto il commercio della Russia colla Persia e colla Transcaucasia, e alle sue grandi fiere affluiscono a migliaia gli stranieri. I grandiosi cantieri e il considerevole cabotaggio corrispondono alla grande importanza della città, come piazza di traffico marittimo. Le più importanti merci d'importazioni sono: frumento, orzo, tessuti di lana, spirito, ferro, zinco, droghe, frutti, oreficerie, seta greggia, cotone e tessuti di cotone. L'industria consiste nella preparazione di marocchini, di tessuti di cotone e di seta, di saponi e di candele, come pure nell'esercizio di concie, di fabbriche per la preparazione dell'olio di balena e dell'olio di pesci in generale. I dintorni della città somministrano vini,

Fig. 1053. — Astrakan

meloni, patate e legumi di varie qualità. Il canato di Astrakan, indipendente fin dal 1480, più tardi czarato di Astrakan, era, in origine, una provincia del canato di Kiptschatk (del vello d'oro), e fu conquistato, nel 1554, dallo czar Ivan Wasiljewitsch II. Lo czarato di Astrakan comprende, oltre il governo omonimo, anche i governi di Oremburgo, Samara, Saratoff e Stafropoli, ossia Caucasia. Pietro il grande intraprese da quella città una spedizione guerresca contro la Persia. Crebbe la sua importanza particolarmente col rassodarsi della dominazione russa nel mar Caspio.

Fig. 1054. — Calmucco di Astrakan.

ASTRAKANITE o ASTRACANITE. Minerale che si trova nelle acque amare e salse delle paludi alle foci del Volga; è un solfato nativo di magnesio e di sodio, esistente in forma di cristalli prismatici bianchi ed opachi, insieme al solfato comune di magnesio.

ASTRALE. In astronomia, dicesi di cosa che appartenga agli astri o che abbia con essi qualche rapporto. L'*anno astrale* corrisponde all'*anno siderale.* In tecnologia, dicesi *lampada astrale*, una lampada la cui luce cada dall'alto in basso, senza portar ombra co' suoi sostegni. In materia religiosa, per *spirito astrale* si riteneva una classe di geni composti di aria e di fuoco, e di cui popolavasi l'immensità dell'universo.

ASTRALITE. Flusso vetroso che si prepara con una miscela di 80 parti di silice, 120 di ossido di piombo, 52 di carbonato di soda, 18 di borace anidro, fondendo in un crogiuolo refrattario insieme con 24 parti di ossido di rame in battitura e 1 p. di battitura di ossido di ferro. Somiglia all'*avventurina* e contiene cristalli rameosi riflettenti la luce e dotati di iridiscenza dicroica, dal rosso scuro al verde azzurro.

ASTRANZIA. Genere di piante erbacee native delle Alpi e dei Pirenei. Appartengono alla famiglia delle ombrellifere, hanno fiori bianchi o rossi a grappoli e foglie palmate.

ASTRAPIA (*Astrapia gularis*). Nome dato ad uno degli uccelli così detti di *paradiso,* magnifico a vedere, per le sue piume rosse-giacinto sul vertice, con estremità verde-dorata e, superiormente nero-porporino con stupendi riflessi metallici. È lungo da 70 a 80 centimetri: ha becco e piedi neri; dall'occhio gli scende una fascia color rosso-giacinto, che termina in giro sotto la gola.

ASTRAPIALITI. V. Folgoriti.

ASTRATTE IDEE. V. Idee.

ASTRATTO. Dicesi di qualità considerata separatamente dal soggetto per una operazione della mente chiamata ASTRAZIONE (V.). — In linguaggio matematico, è **astratto** quel numero con cui si esprime in quale maniera una quantità contiene l'unità in generale, senza relazione alla sua specie. Le matematiche dividonsi in *astratte*, o pure, *applicate o miste.*

ASTRAZIONE. Operazione mentale, per la quale in un oggetto o in un'idea si considerano alcune parti o una sola; ossia, secondo la definizione di Dugald-Stewart « quella facoltà dello spirito di partire i composti nell'ordine fisico e morale per semplificare l'oggetto di nostra riflessione ». Così, per es., mentre la nostra immaginazione non può rappresentarci i colori, il sapore, le forme, ecc., se non congiunti al corpo in cui si trovano, la nostra mente pronunzia *bianchezza, acidità, rotondità,* ecc., e queste parole esprimono il complesso de' corpi *rotondi, acidi, bianchi,* ecc. — Detto in plurale, **astrazione** indica i concepimenti della mente, che, senza appoggiarsi sull'osservazione, lavora soltanto sulle idee somministrate dalla fantasia.

ASTREA. Figliuola di Giove e di Temide, o, secondo altri, di Astreo, re d'Arcadia, e dell'Aurora: fu considerata generalmente come la dea della giustizia. Nell'età dell'oro stette fra gli uomini; nell'età dell'argento discendeva raramente dall'empireo; ma nell'età del bronzo, poichè furon fabbricate le armi, abbandonò la terra e volò in cielo, dove formò, nello zodiaco, una costellazione col nome di VERGINE (V.). — Il nome di **Astrea** fu dato ad un genere di polipi coperti, alla superficie superiore, da stelle, lamellose e concave, indigeni dei mari dell'Indie. Se ne contano molte specie, quale l'*a. rotulosa*, l'*a. favosa,* ecc.

ASTREA. Nome dato ad un piccolo pianeta scoperto, nel 1845, da Hencke.

ASTREO. Nella mitologia greca, è uno dei Titani, marito di Eo e padre dei venti e delle stelle.

ASTRINGENTI. Diconsi *astringenti* quei medicamenti che, dati per via interna o applicati su determinati punti del corpo, hanno la proprietà di ridonare alle parti solide dell'economia, per modificazione chimica indotta direttamente sui loro albuminati, il tono, la contrattilità organica necessaria all'esercizio fisiologico delle loro funzioni nutritive. Essi sono forniti dal regno minerale e vegetale, costituiscono un'importante divisione della classe generale dei tonici e servono a soddisfare molte indicazioni della medicazione ricostituente. La chimica indica col nome di *sostanze astringenti vegetali* quei principî diversi appartenenti alle piante, i quali sono di sapore stittico, solubili nell'acqua e dànno, se fatti reagire coll'acetato di perossido di ferro, un precipitato amorfo, nero, verde o grigio. Materie astringenti in abbondante dose si hanno nelle noci di galla, nelle foglie di sommacco verde, nel catecù grezzo, nella corteccia di *rhus pentaphyllum*, nel legno di campece, di giuggiola, ecc.

ASTRO. Nome generico che si applica a' corpi celesti, e più comunemente a quelli che brillano di luce propria, come il *sole* e le *stelle fisse.* V. ASTROLOGIA e ASTRONOMIA.

ASTROBOLISMO. Paralisi improvvisa attribuita ad una malefica influenza degli astri; apoplessia, colpo di sole.

ASTROCARIO (*Astrocaryon*). Genere di piante monocotiledoni della famiglia delle palme, caratterizzate dall'avere il fusto tutto armato di spine, le foglie pennate e i frutti somiglianti alle noci di cacao. Ve-

getano nelle regioni d'America vicino al tropico e sono rappresentate da parecchie specie, delle quali la più singolare per la forma, è l'*astracaryon murimuri*, come la più importante per la durezza e tenacità del legno, è l'*astracaryon airi*, il quale ha i frutti provveduti di una polpa avente sapore di mellone e odore di muschio. Col tiglio estratto dalle foglie dell'*astracaryon tucuma* si fanno buone reti da pesca.

ASTROCARPO. Genere di piante, della famiglia delle resedacee.

ASTRODERMO. Genere di pesci marini, della famiglia degli scomberini.

ASTRODITTO. Strumento inventato da Wetghel, coll'aiuto del quale molte persone possono vedere simultaneamente uno stesso astro.

ASTROGNOSIA. Parte dell'astronomia che studia le stelle fisse.

ASTROGRAFO. Apparecchio inventato da Steincheil, di Monaco, e destinato alla pronta meccanica delineazione delle carte celesti di 100 gradi quadrati, secondo la scala di proporzione delle carte celesti dell'Accademia berlinese.

ASTROIDE. Genere di polipi aventi il corpo cilindrico, molle e fornito ad una delle due estremità di

Fig. 1055. — Astroide.

una bocca centrale circondata di tentoni più o meno numerosi, e l'estremità inferiore disposta in modo da aderire ai corpi estranei, ai quali l'animale deve vivere attaccato.

ASTROLABIO. Strumento di forma e di uso diverso, ma che presso gli antichi consisteva in un sistema o complesso di circoli della sfera disposti fra loro in una situazione particolare. Questo strumento aveva probabilmente molta analogia colle nostre sfere armillari. Consisteva in un circolo diviso in gradi e mezzi gradi e tenuto sospeso per un determinato punto della sua circonferenza, nell'atto che si facevano le osservazioni delle altezze, traguardando gli astri per mezzo di un'alidada. Il primo e il più celebre degli astrolabi è quello stato costrutto in Alessandria da Ipparco. Tolomeo modificò l'astrolabio e lo chiamò *planisfero*. Bisogna distinguere lo strumento in discorso dall'*astrolabio di rame*, che serviva per prendere in mare l'altezza del polo o quella del sole, di una stella, ecc.

ASTROLOGIA (Dal gr. αστρον, astro, e λόγος, *discorso*). Nome col quale i nostri antichi intesero la dottrina o la scienza delle stelle, ch'essi dividevano in due rami, cioè *naturale* e *giudiziaria*: alla prima appartiene il predire gli effetti naturali, come la mutazione di tempo, le eclissi, ecc., e questa si chiamò poi astronomia; la seconda è quell'arte chimerica che pretende, per via dell'ispezione degli astri, predire gli eventi futuri. L'astrologia, nata nella Caldea, passata poi nell'Egitto, nella Grecia e nell'Italia, fu pertanto, in parte, un abuso più che una scienza. Keplero la chiamò una figlia pazza di saggia madre, per essere derivata dallo studio e dalle osservazioni che, a tutt'altro scopo, si rivolsero alle regioni celesti. Diodoro di Sicilia ci ha conservato una parte delle tradizioni caldee che si riferiscono all'astrologia. Appena i filosofi riuscirono a distinguere le principali costellazioni ed i pianeti, innalzarono di mano in mano una curiosa architettura di teologia astrologica. Così si disse essere eterna la natura del mondo e governata da particolari divinità aventi sede in cinque stelle più nobili, delle quali *Belo* è la più splendente e *Cromo* la più feconda di divinazioni profetiche. Si ammisero poi altri cinque pianeti con la qualità di interpreti e di messaggeri, satelliti del sole, monarca del firmamento, e ad essi subordinaronsi altri trenta astri, in qualità di numi consigliatori, i quali ebbero in cura le cose che avvengono sopra e sotto la terra. Inoltre, si immaginò che gli astri componenti lo zodiaco avessero azione particolare, il Toro originando la fecondità, il Lione il calore, ecc.; si notarono altre ventiquattro stelle, fuori dello zodiaco, dodici per emisfero, attribuendosi alle une grande potere sui viventi, alle altre sui morti. I Cinesi, gli Indiani ed altri popoli dell'Asia ebbero, in tempi assai lontani, ed hanno ancora ai nostri tempi, strane superstizioni, meravigliose credenze in argomento, molte delle quali conservate e ribadite dalle religioni che, tra la terra e il cielo, creano infiniti misteri. Riguardo all'Egitto, Diodoro ci narra del gran circolo dorato della tomba di Osimandia, il quale accennava il levare di ciascun segno celeste colle sue particolari influenze, come risultò da una tavola scoperta da Champollion nel sepolcro di Ramsete V, in cui è indicato il sorgere delle costellazioni per ciascun'ora dell'anno, col loro dominio sulle varie porzioni del corpo umano. I nomi, coi quali furono dapprima chiamate le costellazioni zodiacali, e nei quali in origine erano simboleggiate le rustiche opere o i diversi periodi della vegetazione furono in progresso tenuti non come allegorici, ma sibbene cagione e fonte di tutti gli avvenimenti terrestri. In mezzo ad innumerevoli stramberie, con le quali si stabilirono corrispondenze tra gli elementi terrestri e le sfere, si divise il corpo in dodici provincie, ciascuna delle quali ebbe il proprio moderatore. Così la testa fu assegnata all'Ariete, il collo al Cancro, i ginocchi al Capricorno, ecc. Ai pianeti fu assegnato un domicilio, collocandosi il sole in groppa al Lione, la luna nel Cancro, ecc., teoria stata professata dagli Egizi non solo, ma dai Persiani, dai Caldei, dai Fenici, dagli Indiani, ecc. Altra notevole teoria fu quella dei *Decani celesti* e quella degli aspetti planetari per costruire il *tema* natalizio, ossia il pronostico dalle sorti future di chi nasceva (*uomo* od *avvenimento*) sotto una data costellazione. Presso i Greci, dotati di fervida immaginazione, l'arte di predire il futuro ebbe una moltitudine d'ammiratori, tra i quali Ippocrate e Galeno: quest'ultimo fu tanto persuaso delle influenze lunari, che, compose un apposito trattato in cui tracciò le leggi di quella misteriosa corrispondenza che immaginò

esistere fra le rivoluzioni di quest'astro e l'andamento delle malattie. Ne derivò la dottrina dei giorni critici, che riguardò il settimo, il quattordicesimo, il ventunesimo giorno come apportatori di particolari movimenti nella macchina umana. Chi introdusse le pratiche astrologiche in Grecia si crede sia stato Beroso, caldeo; dopo di lui, Antioco, Critodemo, Leucippo, Doroteo, Sidonio, Trasillo, Efestione, Teucro, Tolomeo, ecc, scrissero trattati sulla divinazione. Dalla Grecia, Caldei e Greci stessi passarono a Roma, ed anche qui i principî astrologici ebbero influenza sulle più importanti faccende della vita, compresa l'arte di medicare. Dall'astrologia, infatti, trassero origine le idee sui giorni *fasti* o *nefasti*, sugli anni *climaterici*, sui giorni *critici*. Negli antichi calendari romani vengono notati i giorni di cattivo augurio; non si davano battaglie, non si adunavano consigli, non si facevano sacrifizî senza aver posto mente alla qualità dei giorni; perfino i lavori dei campi avevano tutti i loro giorni avversi e propizî. In Roma gli astrologi crebbero a dismisura; ebbero talora il bando, come sotto l'imperatore Vitellio, ma più spesso furono ricercati e arricchiti: i più insigni personaggi della storia romana o credettero all'astrologia o ne accettarono gli oroscopi. Ma, più dei Greci e dei Romani, quelli che ampliarono la sfera delle astrologiche follie furono gli Arabi. L'*Almagesto* di Tolomeo ed il libro intitolato *Carpas*, a lui attribuito, tradotti ed arricchiti di nuovi errori, divennero i codici delle loro teoriche. Fra i più famosi astrologi arabi, merita di essere annoverato Albumasar, il quale, fra le altre meraviglie, scoprì il bel segreto, che colui il quale farà preghiera a Dio nel momento in cui la luna è in congiunzione con Giove nella testa del Dragone, otterrà tutto che avrà domandato. Col rinascere dei buoni studî, le poche reliquie della civiltà greca ed arabica ebbero asilo unico in Italia, e l'astrologia ebbe l'uffizio meno ignobile di conservare le pochissime tradizioni astronomiche, frutto di remotissime osservazioni. Il medio-evo fu una continua lotta di principî intellettuali e morali, e l'origine dei più grandi traviamenti, come delle più belle verità. Formicolano gli astrologi, del pari che teologi e filosofi: questi combattono le follie di quelli e i papi fulminano scomuniche, ma l'ignoranza e la ciurmeria resistono e trionfano fino a veder sorgere cattedre di astrologia. E ne furono maestri il grande Alberto Magno, Giovanni De Luna, Francesco Stabili, Pietro d'Abano, Guglielmo di Montorso, ed altri ch'ebbero ingegno e dottrina, dietro ai quali si pose una lunga, infinita schiera di *stregoni* volgari. Parigi allettava con magnifiche ricompense i più distinti ad insegnarvi astrologia, e s'ebbe a maestri Marco da Genova, Ugo di Città Castellana e Pietro d'Abano. Carlo V, re di Francia, colmò di ricchezze indovini fatti venire apposta dall'Italia, come furono un Tommaso Pizzamano, di Venezia, ed un Niccolò di Paganica. Il tempo venne mitigando, non totalmente sradicando, gli eccessi delle credenze astrologiche, a cui nel secolo XV e XVI, prestarono fede medici, matematici e filosofi di merito. Novara, precettore del gran Copernico, e Marsilio Ficino, uno dei più benemeriti ristoratori della greca filosofia, credevano all'astrologia. La credenza ai buoni e cattivi giorni fu universale; le eclissi del sole e della luna e le comete spaventarono dotti e ignoranti, fecero trepidare volgo e sovrani. I medici durarono un pezzo a non ordinare farmaci, se prima non avessero studiato gli aspetti delle costellazioni; le pesti, le epidemie, le nuove forme morbose ebbero spiegazione nelle rivoluzioni sideree, a cui si opposero scongiuri, amuleti, ecc. La corte di Filippo Maria Visconti a Milano fu uno dei principali centri delle celebrità astrologiche; quella di Francia fu loro una vera terra promessa; Luigi XI ebbe in gran stima il medico astrologo Giacomo Caiffier; Caterina de' Medici affidava i suoi progetti a Cosimo Ruggeri ed aveva nella reggia una folla di astrologi. Enrico IV fece, al suo medico Larivière, segnar l'oroscopo del figlio Luigi XIII; Richelieu e Mazzarino ricorsero pure agli oracoli. Anche la Germania ebbe il suo secolo d'oro per l'astrologia ai tempi di Ticone Brahe, che macchiò con simili delirî la propria gloria astronomica, e di Giovanni Müller, conosciuto sotto il nome di Regiomontano, compendiatore dell'*Almagesto* di Tolomeo, ecc. In Italia l'astrologia ebbe uno strascico col Cavalieri, che compose un trattato sulla *Ruota Planetaria*, e col Boselli, che dettò una dissertazione in difesa dell'astrologia. Ma poi i dotti diradarono le tenebre, ed in proposito riferiamo un piacevole aneddoto. Paolo Sarpi consigliò al granduca di Toscana di proporre ai più famosi astrologi il tema di un certo maschio natogli in corte. Tutti vaticinarono *mirabilia*, ma quale non fu lo scorno di quei pretesi vaticinatori, quando si palesò che a corte era nato un mulo! Oggidì, salvo lievi pregiudizî che intimidiscono il volgo, l'astrologia è caduta tra noi, e solo resta confinata tra le nomadi tribù dell'America, nelle contrade dell'Asia e sotto i ghiacci del polo, dove lume di scienza vera non è ancora penetrato.

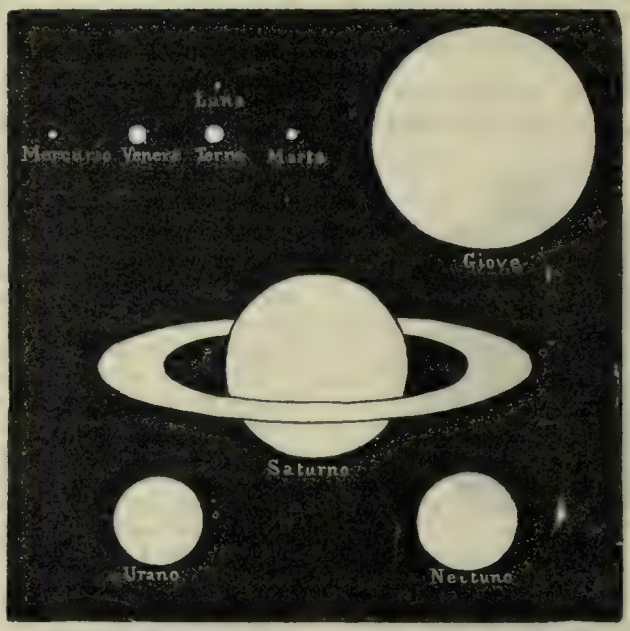


Fig. 1056. — Paragone fra le varie dimensioni dei pianeti.

ASTROMANZIA. V. ASTROLOGIA.

ASTRONOMIA. È la scienza che ha per oggetto lo studio degli astri e dei loro movimenti. Fra tutte, è quella che meglio porge allo spirito umano l'idea dell'infinito. Si divide, a seconda degli scopi diversi,

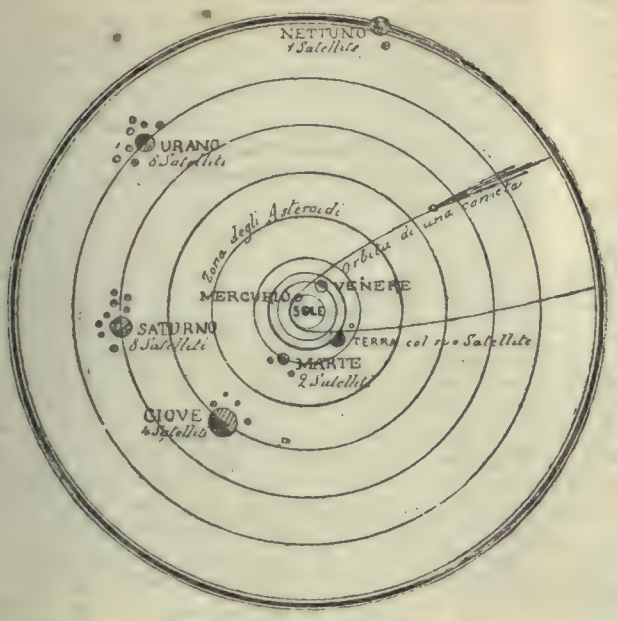


Fig. 1057. — Il sistema solare.

in *cosmografia* od *uranografia* (che è quella parte dell'astronomia che abbraccia la ricerca degli astri nuovi, l'osservazione di quelli già conosciuti, i calcoli per misurarne i movimenti, per predirne le eclissi, la determinazione delle ore e delle stagioni, la formazione del catalogo e delle carte celesti, l'osservazione chimica della loro composizione, a mezzo dello spettroscopio, infine la teoria della formazione e della distruzione dei mondi ed in particolare del nostro); in *astronomia d'osservazione* (che si limita alla determinazione delle *coordinate* degli astri: *azimut* ed *altezza*, *angolo orario* e declinazione, *ascensione diritta* e *declinazione*, *longitudine* e *latitudine*); in *meccanica celeste* (cioè lo studio della determinazione delle posizioni future degli astri, sui quali si hanno digià sufficienti osservazioni); in *fisica celeste* od *astronomia fisica* (che determina la costituzione fisica e chimica degli astri e ce ne dà la fotografia od il disegno); in *cosmogonia* (cioè la formazione dei sistemi stellari e planetari e quella della terra in particolare, dei suoi animali, vegetali e minerali). Lo studio dell'astronomia è oggidì coltivato dagli osservatori astronomici, nei quali si ritrovano gli ultimi perfezionamenti per aumentare la possibilità visiva degli scienziati. A 75 milioni somma il numero degli astri conosciuti. A seconda del loro movimento, essi si distinguono in *stelle fisse* e *pianeti*, cioè astri erranti. I pianeti conosciuti dagli antichi erano cinque soltanto: Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno, dai quali, aggiuntovi il sole e la luna, s'intitolarono i giorni della settimana. I sette metalli cogniti agli antichi furono consacrati ai sette astri: l'oro al sole, l'argento alla luna, il mercurio a Mercurio, il rame a Venere, il ferro a Marte, lo stagno a Giove, il piombo a Saturno. Le orbite di questi sette astri sono tutte comprese in una zona celeste, le cui basi, parallele all'eclittica, ne distano, da una parte e dall'altra, 8°30′: questa fascia, detta *zodiaco* (da ζώδιον, animale), fu suddivisa in dodici compartimenti, chiamati dodecatemori, ciascuno di 30° di lunghezza. I Greci, od altri popoli dell'antichità, avevano raggruppato insieme le stelle vicine di ciascun compartimento, in modo da rappresentare un uomo, un animale od un oggetto qualunque. Ecco pertanto il nome delle dodici costellazioni attraversate dal sole: *ariete*, *toro*, *gemelli*, *cancro*, *leone*, *vergine*, *bilancia*, *scorpione*, *sagittario*, *capricorno*, *anfora*, *pesci*. Lo studio dell'astronomia rimonta a tempi remotissimi. Rilevasi dai libri santi che, avanti della prima età del mondo, vi fu senza dubbio qualche metodo di misurare il tempo. Il calcolo che fa Mosè dell'età dei primi patriarchi, e il modo con cui spiega le circostanze del diluvio, non lasciano intorno a ciò nessun dubbio. Però, non essendovi scienza che più di questa dipenda dal tempo, si può credere che l'astronomia non sarà che lentissimamente pervenuta ad un certo grado di perfezione. Fra tutti i popoli dell'antichità, i Babilonesi e gli Egiziani sono stati i primi che con maggior costanza osservarono il corso degli astri. Opportune alle loro ricerche erano la serenità del loro cielo, la vita pastorale ed agricola che essi conducevano: non è quindi meraviglia se essi spinsero molto innanzi le loro cognizioni astronomiche. I Caldei, che contendono agli Egiziani l'invenzione dell'astronomia, coltivarono questa scienza con ottimo successo: essi erano giunti a comporre il loro anno solare di trecentosessantacinque giorni, più alcune ore. Gli astronomi caldei sapevano che il sole ed i pianeti hanno un moto loro proprio, da ponente a levante,

Fig. 1058. — Sistema di Marciano Capella, sistema detto anche egizio.

e che tali rivoluzioni non si facevano tutte nel medesimo spazio di tempo, nè colla medesima celerità, ma in tempo di gran lunga disuguali e con moti più o meno rapidi; insegnavano che la luna è posta più in basso di tutte le altre stelle e gli altri

pianeti; che essa, siccome è più piccola di tutti gli astri che si vedono, è anche la più vicina alla terra; ch'essa compie il suo giro in minor tempo, non perchè si mova con maggior prestezza, ma perchè il suo orbe è meno ampio; sapevano, inoltre, che la luna piglia la sua luce dal sole, e che le sue eclissi accadono perchè essa entra nell'ombra della terra. — I Caldei contavano un certo numero di costellazioni: dodici nello zodiaco e ventiquattro fuori di questo circolo: distinguevano queste ultime in settentrionali e meridionali; avevano diviso ogni segno dello zodiaco in trenta gradi, ed ogni grado in sessanta parti o minuti. Con questo metodo i Caldei avevano scoperto il moto medio della luna ed erano anche arrivati a determinare con molta precisione il ritorno periodico di questo pianeta. Il vantaggio che ebbero quegli astronomi di aver trovato modo di misurare esattamente le diverse parti del giorno, deve farci concepire un' idea non mediocre dei loro calcoli astronomici. Egli è però in Egitto che i più chiari ingegni della Grecia andarono a raccogliere le cognizioni astronomiche, di cui arricchirono la loro patria. Prima dei viaggi di Talete, di Platone e di Eudossio in Egitto, i Greci non avevano nessuna idea del la scienza astronomica. Ignoravano la vera durata dell'anno solare, non conoscevano i pianeti, non avevano alcuna nozione delle eclissi e non concepivano, se non che assai confusamente, le rivoluzioni e i movimenti dei corpi celesti. Talete Milesio, 600 anni circa avanti l'èra nostra, fu il primo greco che fece alcune scoperte in astronomia: egli pel primo determinò il movimento del sole ed insegnò ai Greci la causa delle eclissi, anzi, al dire di Erodoto, una egli ne predisse; ma nol potè fare se non che valendosi, tutt'al più, del periodo di 18 anni in cui le eclissi sogliono ordinariamente ritornare, e questa cognizione egli la traeva sicuramente dagli Egiziani o dai Caldei. Trecento anni circa, avanti l'èra nostra, la protezione accordata dai Tolomei, re d'Egitto, all'astronomia fece fare a questa scienza rapidi progressi. I primi Greci che coltivarono l'astronomia in Alessandria furono Timocari ed Aristillo: il primo vide l'orlo boreale della luna lambire la stella boreale della fronte dello scorpione, e questa osservazione è una delle migliori di cui ci possiamo valere, per conoscere di quanto si sono spostate le stelle fisse. Aristarco di Samo, che viveva circa 264 anni avanti l'èra nostra, insegnò, sulle tracce di Filolao, che la terra gira intorno al sole; egli immaginò inoltre un metodo ingegnoso per trovare la distanza del sole dalla terra, data quella della luna, la quale ultima è anche più facile ad aversi. Eratostene, nato a Cirene 276 anni avanti l'èra cristiana, fu chiamato da Atene ad Alessandria da Tolomeo Evergete: posto da quel principe alla direzione della biblioteca di Alessandria, egli fece costruire sotto il portico un'armilla di bronzo parallela all'equatore celeste, per osservare il tempo in cui il sole trovasi nell'equinozio; ed Ipparco di quella armilla si valse, nel seguente secolo, per fare diverse osservazioni preziosissime ancora al dì d'oggi. Eratostene fu pure il primo che diresse le sue osservazioni astronomiche a misurare la grandezza della terra; ed Ipparco, che già abbiamo nominato, fu il più dotto e laborioso astronomo, di cui faccia menzione la storia. Da lui solo cominciò la vera astronomia: egli trovò la precisa durata dell'anno e rettificò la misura della terra data da Eratostene. Egli osservò una nuova stella comparsa ai suoi tempi; formò un catalogo di 1022 stelle nella loro precisa posizione e grandezza per l'anno 128 avanti l'èra cristiana, opera immensa, fortunatamente conservataci da Tolomeo; primo osservò che le stelle mutavano posizione lentamente, inoltrandosi da ponente a levante relativamente ai punti equinoziali. Finalmente, l'astronomo Tolomeo (V.), che fioriva in Alessandria fra gli anni 125 e 141 dell'èra nostra, raccolse in un sol corpo tutte le cognizioni astronomiche dei suoi tempi, e contribuì inoltre non poco, colle proprie osservazioni, ad allargare i confini della scienza. Il suo sistema del mondo fu adottato per molti secoli, e molto tempo passò prima che l'astronomia facesse ulteriori progressi. Da quell'epoca fino al XII secolo, mentre l'Europa era sepolta nella più crassa ignoranza, gli Arabi furono, per così dire, i soli che

Fig. 1059. — Il sistema Tolemaico (Imitazione dalle Cosmografie del sec. XV).

coltivassero l'astronomia con profitto; ma, verso il 1230, l'imperatore Federico II fece tradurre dall'arabo l'*Almagesto* di Tolomeo, e Giovanni di Sacro Bosco fu in questo genere il primo autore celebre di quei tempi. Giorgio Purbach, professore di

Fig. 1060. — Il sistema di Copernico (imitazione della vignetta a pag. 9 del libro *De Rivolutionibus*, ecc.).

matematiche a Vienna, in Austria, morto nel 1461, e Giovanni Müller, più conosciuto sotto il nome di Regiomontano o di Kœnigsberg (piccola città della Franconia, sua patria), morto a Roma nel 1476, furono i primi in Europa che, dopo il rinascimento delle lettere, si applicarono alle osservazioni astronomiche. Finalmente venne COPERNICO (V.), il quale, nel 1530, si acquistò una gloria immortale col nuovo sistema da lui inventato. Vogliono poi alcuni che nell'idea di tale sistema lo prevenissero Gerolamo Fracastoro, il cardinale di Cusa e Celio Calcagnini. KEPLERO (V.), amico del grande astronomo Giannantonio Magini, professore a Padova, fu, coll'aiuto di Ticone, autore di un nuovo sistema; fece meravigliose scoperte, e pel primo applicò ai movimenti planetarî alcuni stupendi principî matematici detti poi *leggi di Keplero*. Il detto TICONE (V.) ideò un sistema misto, per conciliare quello di Copernico con la Bibbia. Il gran Galileo introdusse l'uso de' telescopî, scoprì, primo, i satelliti di Giove e pubblicò le sue osservazioni sotto il titolo di *Nuncius Siderus;* osservò le macchie del sole, dalle quali dedusse la rotazione di questo astro sopra sè stesso; confermò sempre più il sistema copernicano; spiegò la luce cinerea della luna; svelò che sia la via lattea; scoprì l'anello di Saturno e diede la teoria del moto della terra. Prima del 1577 Pietro Sardi scriveva, in occasione di una cometa comparsa in quell'anno, che si poteva col calcolo anticipatamente determinare l'epoca dell'apparizione di questi astri. Mentre Evelio, Gassendi, Iorrox, Boulandward contribuivano ai progressi dell'astronomia, Huygens inventava il pendolo astronomico, indicava l'anello di Saturno ed uno de' suoi satelliti; Cassini scopriva quattro astri satelliti di questo pianeta, e Newton aprivasi la strada all'immortalità. Newton, nato il 25 dicembre del 1642 e morto il 10 marzo nel 1727, ha considerevolmente allargato la sfera dello spirito umano per ciò che spetta all'astronomia. La sua scoperta dell'attrazione sarebbe da sè sola bastata ad immortalarlo, imperocchè, sebbene si sappia che gli antichi ebbero qualche nozione di quella forza attrattiva, la quale agisce in tutto l'universo, la nozione che ne avevano era talmente incerta e confusa che resta a Newton tutto l'onore della scoperta di questa causa universale nel sistema del mondo. Keplero e Newton voglionsi dunque considerare come i ristoratori dell'astronomia, tanto se si riguardano le felici loro scoperte, quanto i grandi progressi che fecero fare alla scienza. Halley, compatriotta di Newton, determinò i moti di un gran numero di comete e la posizione di 373 stelle dell'emisfero australe. Flamsteed, loro contemporaneo, diede, per quarant'anni continui, una serie di esatte osservazioni sul sole, sulla luna, sui pianeti, e, inoltre, un catalogo pregiatissimo di tremila stelle. Finalmente, l'inglese Bradley, autore delle due più belle scoperte che fino ai suoi dì si fossero fatte in astronomia, si acquistò gran nome colla sua fisica spiegazione dell'*aberrazione delle stelle fisse* e della *mutazione dell'asse della terra*. Parecchi altri astronomi, francesi, italiani, inglesi e tedeschi, cooperarono a portare la scienza astronomica al punto nel quale in seguito pervenne. In Francia, Lalande e il suo allievo Delambre giovarono alla scienza tanto colle loro osservazioni, quanto colla pubblicazione dei migliori e più completi trattati che si fossero ancora scritti intorno all'astronomia. In Italia, Lagrangia e Frisi, coi loro calcoli sublimi; Maraldi, Boscovich, Cassini, Grimaldi, coi calcoli e colle osservazioni, fanno mirabilmente progredire la scienza. In Inghilterra, il celebre Herschell è quello fra gli astronomi moderni che ab-

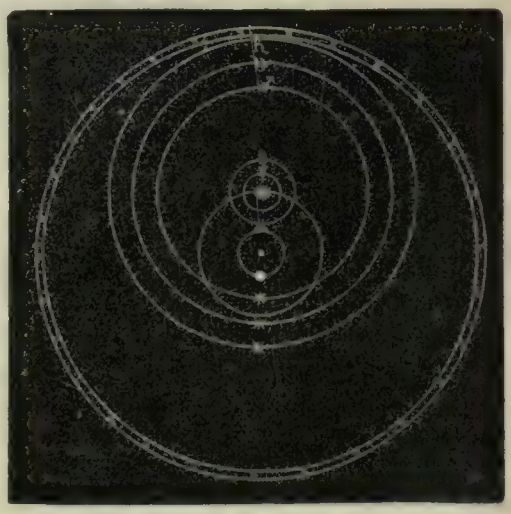


Fig. 1061. — Sistema di Ticone Brahe (imitato dalla fig. a pag. 97 del libro, *De mundi ætherei*, ecc.).

bia fatto più belle scoperte. Per quarant'anni il grido dei suoi lavori risuonò in tutta Europa; e questa grande celebrità egli la dovette precipuamente ai telescopî, che egli medesimo fabbricava e perfezionava. Coll'aiuto di tali strumenti egli scoprì

il pianeta cui diede il proprio nome, e che chiamossi anche *Urano;* e questa scoperta fu il frutto di un immenso lavoro, quello cioè di esaminare successivamente le diverse regioni del cielo. Allora fu che meravigliosamente spiccò l'esattezza delle moderne teoriche, poichè colle leggi di Keplero si determinò appuntino il moto dell'astro scoperto da Herschell, prima che esso avesse compiuto la decima parte dell'immenso suo orbe: e in questo ebbe grandissimo merito un astronomo italiano, l'illustre Oriani. Il mentovato Herschell cercò di spingere fino all'ultimo limite la forza de' telescopî e vi riuscì, considerando meno le condizioni proprie ad agevolare l'uso di questi strumenti che non quelle che ne dovevano accrescere la forza ottica. Egli fabbricò un telescopio di straordinaria dimensione, e il più grande che si fosse mai veduto. Fu coll'aiuto di questo telescopio che egli scoprì due nuovi satelliti di Saturno e riconobbe che le nebulose risolvonsi quasi tutte in una moltitudine innumerabile di stelle. Guardando Sirio col detto istrumento, l'occhio era vivamente affetto e gli era d'uopo di un riposo di oltre venti minuti, perchè tornasse in istato di considerare altri oggetti; il debole chiarore mandato dalla grossezza dell'anello di Saturno bastava ad Herschell perchè egli lo potesse distinguere in ogni tempo. Troppo lungo sarebbe esporre l'oggetto delle altre numerose osservazioni di questo astronomo, tutte importanti, l'una più dell'altra, e così pure esce dai limiti di questo articolo il quadro fisico del cielo delineato dal medesimo autore. In seguito, la scoperta degli Ateroidi (V.), cominciata da Piazzi; i nuovi metodi di Gauss per calcolare le orbite dei pianeti; i lavori di Lalande (che catalogò circa 48,000 stelle, durante i torbidi della prima Rivoluzione), di Laplace, autore della *Meccanica celeste*, di Carlini, di Plana, di Beer e Maedler sulla luna; di Struve sulle stelle doppie; di Bessel, in ogni parte dell'astronomia; i nuovi strumenti di Arago (l'illustre autore dell'*astronomia popolare*), di Reichembach, di Barlow, di Gilbert, di Ross, di Gravatt e di Faye; le osservavioni di Quetelet, Nobili e Capocci sulle stelle cadenti; di Argelander sul sistema solare, di Maedler sulle stelle fisse; la grande scoperta di Nettuno, fatta primamente coi calcoli di Leverrier e poscia confermata da Galle — costituirono le principali glorie dell'astronomia contemporanea. Maggiore di tutti i contemporanei, per le sue scoperte nel campo astronomico, è il padre Secchi (V.), da pochi anni rapito al nostro paese, nel quale altresì si distinsero, tra i cultori delle scienze astronomiche, il padre Denza, il professore Filopanti, lo Schiaparelli, il professor Donati e non pochi altri. Diciamo ora, in breve in che consistono precisamente i progressi fatti dall'astronomia in questi ultimi tempi e che si devono in particolar modo all'applicazione dello spettroscopio. Col mezzo di questo strumento, si dimostrò anzitutto essere il sole un globo incandescente, gasoso, nel quale trovasi una enorme quantità di metalli allo stato di vapore igneo. Immense masse d'idrogeno igneo vi salgono, a modo di grandiosi covoni; a molte miglia d'altezza, e formano con ciò le così dette protuberanze, oltre le quali sono oggetto di attente e assidue osservazioni anche le macchie solari. Nella seconda metà del nostro secolo, i pianeti fornirono spesso materia di profondi studi. Fra di essi, il pianeta Marte chiamò la massima attenzione, in seguito alla scoperta, fatta in America, di due lune intorno al medesimo, le quali sono i più piccoli corpi celesti che si conoscano, non avendo essi più di due o tre miglia di diametro. Nell'arte di precisare la distanza della terra e del sole, i passaggi di Venere dinanzi al disco solare ci fornirono preziosi schiarimenti. I risultati delle numerose spedizioni intraprese per osservarne lo strano fenomeno, non furono ancora tutti oggetti di precisi calcoli. Se ne dedusse tuttavia che la distanza del sole può essere, tutt'al più, di ben poco al di sotto di venti milioni di miglia. Negli ultimi anni si osservò specialmente la superficie della luna. Con una distanza media di sole 51,800 miglia, la luna è quel corpo celeste che permette le maggiori osservazioni de' suoi rapporti fisici alla superficie, rapporti che si trovano il più diffusamente esposti ed illustrati da numerose carte nell'opera *La luna*, di E. Neison, in quella, in tedesco, di Klein (Brunsvick, 1878), ecc. L'opinione, predominante da molti anni, che la luna sia un vulcano spento da lungo tempo, un mondo irrigidito, morto, dove tutto è profonda calma, dev'essere rettificata, come erronea. È ormai dimostrato esservi nella luna rivoluzioni fisiche d'assai più grandiose di quelle che avvengono attualmente alla superficie del nostro globo. Ai nostri giorni, l'astronomia fece i maggiori progressi nelle sue cognizioni intorno alla natura delle stelle cadenti o filanti. Dimostrò lo Schiaparelli che simili meteore si muovono, negli spazî celesti, in orbite che coincidono con quelle di singole comete. A cagion d'esempio, lo sciame delle stelle cadenti di novembre percorre la stessa orbita descritta dalla cometa III del 1862. Però, dalla coincidenza delle orbite non si può conchiudere, senza altro, colla identicità delle comete e delle stelle filanti. Ce lo impedisce pure il fatto che gli sciami di stelle cadenti si trovano in parti dell'orbita diverse da quelle della corrispondente cometa. Grandiosi furono i progressi fatti nel campo astronomico delle stelle fisse. Argelander, anzitutto, ha riportato su carte tutte le stelle fino a 9,5 di grandezza; e numerose specole si assunsero l'enorme còmpito di osservarle, colla maggiore precisione, una ad una, ossia di precisare accuratamente il punto d'ognuna di esse. Lo spettroscopio ha rischiarato meravigliosamente la vòlta celeste, col dimostrare che le stelle, secondo l'aspetto dei loro spettri, dividonsi in tre classi distinte, le quali, secondo ogni verisimiglianza, rappresentano altrettante fasi dello sviluppo di quei grandiosi corpi celesti. Lo spettroscopio permise di poter anche calcolare la rapidità del moto progressivo di alcune stelle nella direzione della visuale sulla terra. Si scoprì, per tal modo, che la stella Vega, nel segno della Lira, allontanasi da noi di circa 40 miglia inglesi, ogni minuto secondo. Così pure la fulgidissima stella nel segno del Cigno, mentre l'Alfa, nella corona al nord, si avvicina di miglia 36, ogni minuto secondo. La lontananza di quelle stelle da noi è però così immensa che, malgrado il

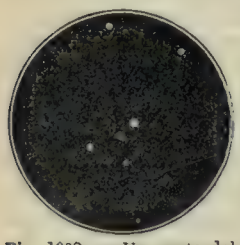


Fig. 1062. — Un punto del cielo visto ad occhio nudo. (V. fig. 1063).

rapidissimo loro moto, sembrano immote, fisse negli incommensurabili spazi dell'universo, sempre con eguale splendore. Precisissime indagini fatte dalla specola della Città del Capo dimostrarono che la stella Alfa, nel Centauro (a noi invisibile), è di tutte le altre stelle fisse la più vicina a noi. Eppure dista dalla terra niente meno che quattro bilioni e mezzo di miglia! Nelle stelle nebulose lo spettroscopio rivelò che un gran numero di esse consta, in realtà, di gas incandescenti, fra i quali preponderano l'idrogeno e l'azoto. I telescopi dei tempi moderni facilitarono grandemente le osservazioni intorno alle nebulose e resero possibili magnifiche e precise illustrazioni di talune che, alle volte, sono di meravigliose forme (Veggasi all'articolo NEBULOSE). Che simili nebulose siano o nuovi mondi che stanno per formarsi, o tali che sono già disciolti nel caos, gli è questa un'ardua quistione a cui non potrà rispondere che l'astronomia dell' avvenire.

ASTRONOMIA NAUTICA. È quella parte della scienza nautica che insegna a determinare le posizioni e la via della nave in mare, per mezzo di calcoli e di osservazioni astronomiche (V. CRONOMETRO, OTTANTE, SESTANTE E TRIGONOMETRIA SFERICA). Uno dei primi trattati di astronomia nautica è quello di Martino Cortez, pubblicato a Siviglia verso la metà del secolo XVI col titolo: *Breve compendio de la sfera y de la arte de navigar.* Uno dei più recenti è quello del Norie, *Epitome of navigation.*

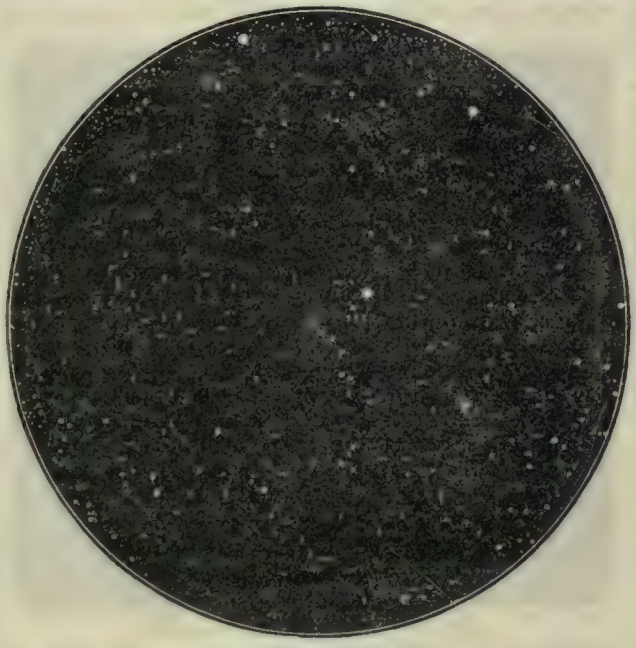


Fig. 1063. — Lo stesso punto del cielo (fig. 1062), visto con un telescopio di 27 cent. d'apertura.

ASTRONOMICA CORRISPONDENZA. Da qualche tempo gli astronomi utilizzano il telegrafo per comunicarsi rapidamente i risultati delle loro osservazioni e per far convergere ad uno scopo comune i lavori ai quali essi, in un dato momento, attendono. Come è ben facile immaginare, tale corrispondenza riuscì utilissima, sopratutto nelle scoperte di nuove comete e di nuovi planetoidi. Incominciò, nel 1873, l'istituto Smitsoniano d'America a trasmettere, di propria iniziativa, notizie astronomiche dal nuovo all'antico mondo, attraverso l'Atlantico. Ricevutele dagli astronomi americani, esso comunicava le notizie agli osservatori di Parigi, di Berlino, di Greénwich, di Vienna, ecc., i quali, più o meno rapidamente, qualche volta col telegrafo, più spesso con apposite circolari, le diffondevano ai rimanenti osservatori europei. Ma ciò lasciava ancora qualche cosa a desiderare e, pertanto, nel settembre del 1881, la società astronomica tedesca se ne occupò, allo scopo di poter stabilire un servizio telegrafico di notizie astronomiche fra tutti gli osservatori del mondo e di ideare un cifrario semplice ed opportuno, che accoppiasse la celerità all'economia. Piacque il cifrario comunicato dall'astronomo inglese Copeland, già in uso fra gli osservatori di Boston e di Dun-Echt, ma l'atto pratico dell' organizzazione del servizio presentò non poche difficoltà, e allora la Società Astronomica si limitò a concretare un servizio limitato all'Europa, facendone centro l'osservatorio di Kiel, nell'Holstein. In breve, numerosi osservatori si inscrissero all'Associazione: Taschkent, Pulkowa, Kiew, Nicolajew, Varsavia, Plonsk, Dorpat, Helsingfors, Vienna, Gracovia, Kremsmunster, Königsberg, Breslavia, Berlino, Potsdam, Lipsia, Monaco, Dresda, Bonn, Gottinga, Amburgo, Kopenhagen, Upsala, Stoccolma, Leiden, Utrecht, Greénwich, Parigi, Lione, Nizza, Zurigo, Milano, Padova, Palermo, Cadice, Pietroburgo, Neuchâtel, Ginevra, Kasan, Strasburgo, Coimbra, Odessa, Lund, Lisbona, i quali tutti trasmettono telegraficamente a Kiel le notizie che credono importanti, e Kiel le diffonde in ogni parte del mondo. Questa Associazione europea e l'Istituto Smitsoniano d'America del Nord, insieme uniti, fanno già gran parte di quel servizio telegrafico che, col tempo, si spera di organizzare fra tutti gli osservatori del mondo. Per fare che anche nell'America del Nord il centro di diffusione delle notizie fosse nelle mani di astronomi, di professione, l'Istituto Smitsoniano cedette il còmpito, da esso precedentemente disimpegnato, all' osservatorio del collegio di Haward in Cambridge, Massachussetts.

ASTRONOMICO. Ciò che si riferisce all'astronomia. Quindi: **effemeridi astronomiche**, specie di calendario sul quale è segnato in precedenza, per ogni giorno dell'anno, lo spuntare ed il tramonto del sole, della luna, la loro posizione nel cielo, le eclissi, le fasi lunari, di Venere, dell'anello di Saturno, con aggiunte spiegazioni dei segni astronomici, ecc. Le opere più notevoli di questo genere sono gli *Annali astronomici di Berlino*, la *Connaissance du temps*, a Parigi, che si pubblicano il primo dal 1776, il secondo dal 1679; l'*Almanacco nautico*, di Greenwich, dal 1667. — **Astronomico anno**, V. ANNO. — **Tavole astronomiche**, tabelle dalle quali si rilevano le posizioni dei pianeti, del sole, per ogni tempo che si cerchi. Servono per i calcoli degli annali astronomici. — **Orologio astronomico**, orologio di perfezione, che si adopera nelle specole: ha un quadrante di cifre e va secondo il tempo astronomico. Dicesi orologio astronomico anche quello che, oltre le ore

del giorno, segni anche fenomeni celesti, come sarebbe, ad esempio, il celebre orologio del Duomo di Strasburgo. — **Segni astronomici** si dicono quelli che servono a designare le figure dello zodiaco, dei pianeti, della luna e del sole.

ASTROSCOPIO. Strumento astronomico inventato da Schukhard, professore di matematiche a Tubinga: si compone di due coni, sulla superficie dei quali sono descritte le stelle e le costellazioni, e serve a trovarle facilmente nel cielo.

ASTRUC Giovanni. Medico francese, nato a Souves, nel 1684, morto nel 1766, autore di riputatissime opere, tra cui: *Delle malattie veneree; Congetture sulle Memorie che hanno servito a Mosè per scrivere la Genesi.*

ASTURA o **STORAS.** Fiume del Lazio, sulle cui rive, nel 338 a. C., fu combattuta l'ultima battaglia fra i Romani e le città latine, e nelle cui vicinanze fu ucciso Cicerone, che vi risiedeva, e venne fatto prigioniero, molto più tardi, Corradino degli Hohenstaufen, dopo la giornata di Tagliacozzo.

ASTURIE (*Asturias*). Provincia settentrionale di Spagna, chiamata, dal 1833 in poi, officialmente *Oviedo*, col titolo di principato. Ha per confini all'est l'antica Castiglia, all'ovest Lugo, al sud Leone, al nord il mare di Biscaglia. Sopra una superficie di 10,599 kmq., conta una popolazione di 576,500 abitanti. La provincia è in territorio montuoso e selvaggio, coperto dai monti Cantabrici della costa, la cui catena principale, all'est della provincia, dista di circa 30 chilometri dal mare e raggiunge con la sua vetta più elevata, Torre de Cerredo, l'altezza di 2678 metri. Il paese è ricco di boschi, di praterie e di numerosi corsi d'acqua; gli abitanti sono dediti più all'allevamento del bestiame che all'agricoltura. Prodotti del suolo sono: segale, fagiuoli, frutta (con cui si prepara il sidro), vino, cedri, castagne, ecc. Le montagne abbondano di carbon fossile, di ferro, di rame, di piombo, di cobalto, di arsenico, di zinco, di marmo, ecc. Non vi mancano sorgenti minerali. L'allevamento del bestiame, assai diffuso, dà animali bovini piccoli, ma di ottima qualità, forti cavalli, suini e capre in grande abbondanza. Scarsa è l'industria nelle Asturie; quanto al commercio, non si esportano che materie gregge, burro e formaggi. Poche e cattive sono le strade, ad eccezione di alcune principali e della ferrovia da Gijon alle miniere di carbon fossile di Pola de Labiana. La costa è ripida, frastagliata e non manca di qualche buon ancoraggio. L'Asturia è la culla della nazione spagnuola. Caduto il regno dei Visigoti, nel 711, ivi si rifugiarono molti nobili goti, tra cui il principe Pelayo. La popolazione, capitanata da lui e da' suoi successori, si impadronì ben presto di Leon, e così sorse il regno dello stesso nome, e l'infante di Spagna portò il nome di principe delle Asturie. Gli abitanti si chiamavano *illustres Godos*, nè volevano saperne del nome di Spagnuoli. Essi sono ancora orgogliosi di essere ritenuti puri da qualsiasi miscuglio ebraico ed arabico. Sono di gagliarda corporatura, onesti, ospitali, valorosi, ma, quanto a qualità intellettuali, inferiori alla maggior parte delle altre popolazioni di Spagna. I più poveri di essi migrano nelle altre provincie in cerca di lavoro: perciò si trovano servi asturiani dappertutto, e sono molto ricercati per la loro onestà e fedeltà. Nell'Asturia si parla un dialetto affine al castigliano. Capitale della provincia è Oviedo; Gijon ne è il miglior porto.

ASYR. Provincia dell'Arabia, al nord dell'Yemen, con grande coltivazione di caffè. È molto popolata ed ha città che contano più di diecimila abitanti.

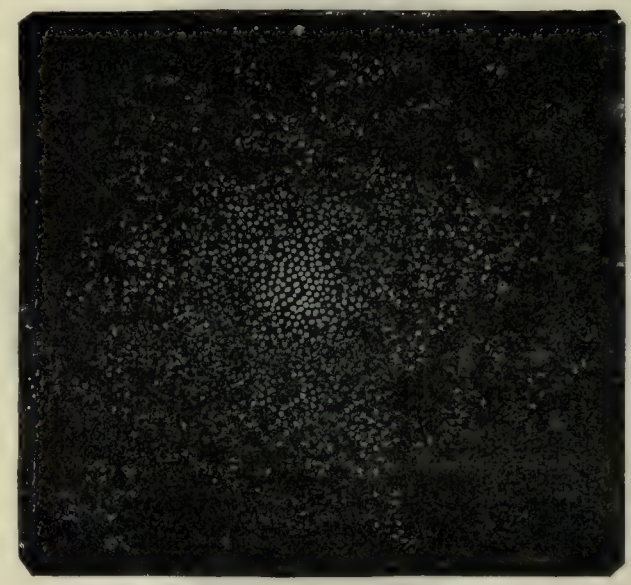


Fig. 1064. — Comulo stellare (Aquario).

ATABALIPA. Celebre re del Perù, della famiglia degli Incas, disfatto, preso e fatto strangolare da PIZARRO (V.).

ATABEK (in turco, *padre del principe*). Titolo assunto dagli emiri delle città e delle provincie dell'Iran, allorquando, ribellatisi alla regnante dinastia dei Selgiucidi, usurparono il supremo potere, formando piccoli stati proprî. Uno dei più celebri di essi fu Omad-Eddin-Zenghi, padre del famoso *Nureddino;* Zenghi fu quegli che tolse Edesa ai Crociati, nel 1144.

ATACAMA. Deserto sulla costa occidentale dell'America del sud. Colla sua parte maggiore, al nord, appartiene al libero stato di Bolivia, e colla sua parte minore, al sud, al Chilì. Confina, all'est, colle Cordigliere e, all'ovest, coll'Oceano Pacifico, e forma un altipiano d'una elevazione media di 1300 m., il quale ergesi immediatamente sul mare. Vi sono poche piantagioni ed è percorso da pochi ed insignificanti fiumi di riviera. Il littorale, che estendesi dal 21° 30' fino al 24° 30' di latitudine meridionale, ha l'aspetto di un arido deserto situato, per la maggior parte, nella Bolivia; è intieramente pietroso, con piccoli monti, nudi e senza vegetazione. All'est del deserto elevasi la Cordigliera di Atacama, all'altezza di 4000 metri, alla quale fanno seguito altipiani con strati di sale. Fra questi ultimi, il maggiore è la salina di Atacama, che si estende per oltre 2700 kmq. ed ergesi a 2250 m. al disopra del livello del mare, palude salifera per lo più disseccata. Al nord di essa giace la cittadella di San Pedro di Atacama, con circa 3000 abitanti. In esso deserto trovansi parecchi ragguardevoli vulcani coperti da neve perpetua, così l'Atacama, ossia vulcano di S. Pietro di Atacama, e l'alto Lullajllaco

(6200 m.). La provincia chilese di Atacama è la più settentrionale e la maggiore del libero stato. Comprende, col suo grande tratto di 30,000 kmq., appartenenti al deserto di Atacama, 100,728 kmq., con una popolazione di oltre 42,000 abitanti. La provincia è un territorio di miniere assai ragguardevole; particolarmente ricche sono le miniere di rame del littorale. Vi sono pure miniere d'oro e ricche miniere d'argento. Nelle miniere di rame, di oro e di argento trovansi occupati, in generale, 7000 operai. Vi si estrae, inoltre, piombo argentifero, nichel, cobalto, ferro ed eccellente sale da cucina. Havvi pure un'immensa quantità di salnitro del Chilì. La provincia è divisa nei dipartimenti di Copiapo, Vallenas e Freirina. Ha per capitale Copiapo. La provincia boliviana di Atacama è la più meridionale della repubblica, e comprende 181,760 kmq., compreso il territorio occupato dai Chileni, con 8000 abitanti. Confina, all'ovest, coll'Oceano Pacifico; è assai povera di acque ed è, per la massima parte, un deserto. Ai nostri tempi si cercò di promuovere l'industria e il commercio del littorale per mezzo di ferrovie e di porti. I Chileni, in virtù di trattati col governo di Bolivia, scavarono miniere d'oro, d'argento e di rame. La violazione di questi trattati, per parte della Bolivia, diede luogo, nel 1879, alla guerra chileno-boliviana, nella quale il Chilì occupò tutti i porti della provincia e dichiarò voler tenere per sè il territorio tra il 24° e il 23° di latitudine meridionale. Esso abbraccia una superficie di 31,900 kmq. La sua capitale è Cobija. — **Atacamite** si chiamò un ossicloruro di calce trovato, per la prima volta, nel deserto di Atacama.

ATACAZO. Punto culminante delle Ande della Columbia: si eleva a 5000 metri.

ATACINI. Popolo antico della Gallia Narbonese, il quale aveva per capitale l'*Atacinus vicus*, l'odierna Aussière.

ATAHUALPA. V. PERÙ e PIZARRO.

ATAIR. Nome dato alla stella più brillante della costellazione dell'Aquila. È un astro animato da un movimento proprio; fu per la prima volta osservato da Cassini.

ATAKI. Borgo di Russia, sul Dnjester, nel governo di Bessarabia, circondario di Chotin. Ab. 7000.

ATALANTA. Nella mitologia greca, è il nome di due vergini eroine, celebri per la loro rapidità nella corsa. L'una, l'Atalanta arcadica, figlia di Giasone e di Climene, fu esposta da suo padre nelle foreste di Partenione. Un'orsa allattò la derelitta bambina, la quale, più tardi, osò di prender parte alla caccia del cinghiale in Caledonia e ferì per la prima il mostro, motivo per cui le fu conferito il premio della vittoria. — La seconda, l'Atalanta di Beozia, figlia di Scheneo, sfidò i suoi pretendenti ad una corsa ed uccise colla lancia ciascuno di quelli che potè raggiungere. Adescato dalla bellezza dell'eroina, comparve finalmente anche Ippomene, figlio di Megareo, al quale Afrodite aveva donato tre pomi d'oro. L'uno dopo l'altro, questi tre pomi egli li lasciò cadere durante la corsa. Siccome la vergine piegossi per raccoglierli, così egli ebbe nella corsa il sopravvento, e vinse Atalanta. Però Ippomene dimenticò di ringraziare la dea Afrodite con un sacrificio. Afrodite, irritata di ciò, convertì i due amanti in leoni, che da quel giorno furono costretti a tirare il carro della dea Cibele. — **Atalanta** è pure il nome di un asteroide scoperto da Goldschmidt, il 9 ottobbe 1855.

ATALANTI. Città della Grecia, a 100 km. N. O. da Atene e ad 8 dal canale, cui dà il nome. Ab. 6000.

ATALARICO. Re degli Ostrogoti, pronipote di Teodorico, morto il quale egli, quantunque minore, fu riconosciuto re ed occupò il trono dal 526 al 531, regnando a nome di lui la madre AMALASUNTA (V.).

ATALIA. Figlia di Acabbo e di Gezabele e moglie di Joram, re di Giuda, la quale, dopo la morte del proprio figlio Ocozia, fece trucidare quarantadue principi del sangue reale e innalzò altari a Baal coll'intento, si crede, di fondare in Gerusalemme una nuova dinastia e un nuovo popolo. Ma, dopo sette anni di regno, Gerusalemme si ribellò. Atalia, abbandonata da' suoi, fu trascinata fuori del tempio e messa a morte, l'anno 877 a. C., e gli altari di Baal tutti atterrati. Di questo soggetto trattarono Metastasio e Racine nei loro componimenti teatrali.

ATAMANTA e ATAMANTINA. L'atamanta è una pianta della famiglia delle ombrellifere, con radice a fittone, foglie due volte alate, foglioline lineari e fiori bianchi disposti in ombrella. Trovasi nelle parti meridionali d'Europa e comprende alcune specie, da cui si estraggono varî prodotti, specialmente un olio volatile simile all'essenza di trementina. — L'atamantina è una sostanza cristallizzabile che si estrae dalla radice e dai semi maturi dell'*atamanta oroselinum*.

ATANAGILDO. Re dei Visigoti di Spagna, innalzato al trono, nel 554, dagli Andalusi, che ne avevano spogliato Agila: morì a Toledo, nel 567, dopo un regno di 13 anni, saggiamente sostenuto. Fu padre di Brunechilde, divenuta moglie di Sigeberto d'Austrasia, e di Galsuinda, maritata a Chilperico di Neustria.

ATANARICO. Capo dei Goti, dei quali resse le sorti verso la seconda metà del secolo IV, acquistando fama di coraggioso, assennato ed eloquente. Per aver favorito Procopio, si trasse contro Valente, imperatore di Costantinopoli, e si sostenne, resistendo per tre anni, ma poi fu costretto a chieder pace. Narrasi che egli, avendo fatto giuramento di non metter mai piede nelle terre de' Romani, abbia voluto concludere un trattato di pace coll'imperatore Valente nel mezzo del fiume Danubio.

ATANASIA. Pianta della famiglia della Sinantereo, usata nella farmacopea.

ATANASIANO Simbolo. V. SIMBOLO ATANASIANO.

ATANASIO (*Sant'*). Celebre dottore della Chiesa Greca, patriarca di Alessandria, quivi nato verso il 206. Combattè fermamente gli Ariani; deposto dal seggio e reintegratovi, esiliato e richiamato in patria, trionfò da ultimo di tutte le persecuzioni, e morì nel patriarcato, l'anno 373. Fu canonizzato, e la sua festa pei cattolici ricorre, ogni anno, al 2 maggio. Scrisse molte opere, tra le quali: *Commenti sulla Bibbia;* l'*Apologia a Costanzo imperatore; Trattato della pura chiesa di Dio*, volgarizzato da Graziano Perugiano; la *Esortazione ad una sposa di Gesù Cristo*, volgarizzato da Antonio Fantoni: *Esposizione della fede*, contro gli Ariani; *Storia dell'Arianismo; Discorsi contro gli Ariani*; *Libro dell'incarnazione del Verbo*: *Vita di Sant'Antonio*, ecc. Sant'Atanasio è la figura più grande e più caratteristica della Chiesa greca, il propugnatore più robusto ed accorto dell'ortodossia nell'Oriente. Le fonti principali per la vita di que

sto santo sono da rintracciarsi nei suoi scritti, e poi nelle storie ecclesiastiche dei greci Socrate, Sozomeno e Teodoreto. Le notizie somministrate da questi ed altri storici furono raccolte, esaminate e disposte con molta critica da Montfaucon, Tillemont, Hermant, Laller, Lubath, Sartorius, Zinck, Schmidt, Kage, ecc. — **Atanasio scolastico**, giurista greco-romano, contemporaneo di Giustiniano, delle cui *Novelle* pubblicò un epitome in lingua greca.

ATARASSIA (Dal greco α, priv., e τάραξις emozione). Calma, imperturbabilità dello spirito; negazione d'ogni passione e d'ogni azione presso la filosofia antica: stoici, epicurei, pirronisti, tutti vi tendevano. L'*atarassia stoica* si dichiara superiore all'istesso dolore fisico; *atarassia pirroniana* evita la fatica del pensiero; *atarassia epicurea* sdegna le passioni in quanto possano danneggiare il fisico, il bene materiale, essendo il precipuo oggetto delle loro speculazioni.

ATARGATE o **ATERGATE**. V. ADDIRDAGA.

ATARUIPA. Caverna alle cascate dell'Orinoco, nella repubblica di Venezuela, tomba di un popolo indiano estinto, detto degli Aturi. Essa divenne nota per mezzo di Alessandro Humboldt, che vi trovò 600 ossa, in cesti, fatti d'intrecci di palma; come pure urne di argilla dipinte con figure di serpenti e di coccodrilli.

ATASSIA. Parola stata usata ad indicare ogni stato morboso, ogni disordine dell'organismo (Ippocrate), l'irregolarità del polso (Galeno) ed anche un insieme di fenomeni nervosi caratterizzati dall'irregolarità del decorso e dalla gravità delle malattie, alle quali essi sono collegati, ed indicanti un'affezione cerebrale più o meno grave, primitiva o secondaria (Pinel). Dicesi *atassia locomotrice* la mancanza di coordinazione dei movimenti; *atassia da eccessivo isolamento dell'impulso volontario*, una forma caratteristica della tabe dorsale; *atassia da mancante impulso volontario*, una forma di coreà, ecc.

ATASSOFEMIA. Difetto di coordinazione delle parole. Si chiama così anche lo stato cerebrale che ne è la causa.

ATAULFO. Cognato e successore di Atalarico: calò in Italia con rinforzi di Goti e di Unni; poi assunto al potere, passò con le sue genti nella Gallia, di là nella Spagna e pose la sua sede a Barcellona, dove fu ucciso, nel 415. Egli ebbe in moglie Placidia, sorella di Onorio.

ATAVISMO. Rassomiglianza che presenta la prole, trattisi di uomini o di animali, con gli avi, tanto nelle forme che nelle attitudini. In senso più generale, con la parola atavismo indica la tendenza che ha una razza, una specie, un individuo a riavvicinarsi al tipo primitivo da cui deriva. Certe malattie hanno tendenza a trasmettersi, saltando una generazione, dall'avo al nipote. Darwin ha sottilmente analizzato i fenomeni dell'atavismo.

ATBARA (ant., *Astaboras*). Confluente più settentrionale del Nilo: nasce nell'altipiano di Abissinia, a 40 km all'ovest di Gondar. Scorre interamente in direzione di nord-ovest e sbocca al disopra di Berber. Nella stagione asciutta è un piccolo ruscello; ma al tempo delle piogge s'ingrossa e diviene un considerevole torrente. I suoi confluenti maggiori sono il Mareb, il Bahr-el-Salâm e il Bahr-el-Setit (detto Takassie nel suo corso superiore).

ATCHETINA. Nome dato ad una resina fossile, cristallizzata o amorfa, in lamine sottili, trovata nel carbon fossile della contea di Glamorgan, in Inghilterra.

ATCHIN o **ATSCHIN**, più esattamente *Atjeh*. Un tempo stato indipendente delle Malaje, nella parte settentrionale dell'isola di Sumatra, nelle Indie posteriori, attualmente provincia della bassa India orientale, col territorio immediato e mediato del sultano di Atschin, compresa la parte orientale dell'isola suddetta. È percorso dal Borissan o catena di montagne che nell'Abong-Abong si eleva ad un'altezza di 3000 metri. Numerosi, ma piccoli fiumi di costa discendono da esse montagne ed affluiscono al mare, e bagnano le piane riviere. Clima e prodotti sono quelli dell'isola di Sumatra. Il governo dell'Atschin inferiore, coi territori circostanti, conta una popolazione di 400.000 maomettani, sopra una superficie di 16500 kmq. Si divide in due parti, ossia nel grande Atschin e negli stati vassalli. Il primo comprende 1400 kmq., con circa 40,000 abitanti ed è il territorio ove i sultani di un tempo avevano la sovranità diretta: consta della punta nord-ovest di Sumatra colle isole limitrofe, fra cui Poelo-Vai, Poelo-Bras e Poelo-Nassi sono le più considerevoli. Degli stati vassalli, 21 giacciono alla costa occidentale, 9 alla costa settentrionale e 18 alla costa orientale. Constano quasi esclusivamente di colonie. Il modo di vivere degli Atschinesi non distinguesi, in generale, da quello della popolazione dell'arcipelago indiano. Sono sobrii nel cibo e nelle bevande; ma si ubbriacano coll'oppio. Però i veri Atschinesi si distinguono nel loro aspetto per una corporatura più alta e più proporzionata, e per il colore oscuro della pelle, come pure per il loro linguaggio, il quale, essendo misto di elementi malaici, coi suoi monosillabi, lascia intravvedere origini che hanno rapporto coll'Indie posteriori, distinguendosi così da tutti gli altri popoli di Sumatra, e sembra un miscuglio di popoli *batavi*, *malaj* e di altre popolazioni indiane: essi formano la popolazione principale del Grande Atschin. Accanto ad essi abitano, lungo la costa settentrionale, i Pediresi, popolazione malaica mista, decaduta, e i puri malaj, negli altri littorali. Le popolazioni dell'interno, ancora poco conosciute, hanno il nome di *Gajo*, ossia Ulve-Gajo. La fondazione dell'impero di Atschin risale all'anno 1205 e la capitale di Atschin raggiunse una grande floridezza. Dopo l'apparizione dei Portoghesi nell'arcipelago dell'India posteriore, al principio del secolo XIII, i sultani di Atschin furono per essi i più acerrimi nemici, e combatterono contro di essi, non senza buon successo. Ma dal tempo, intorno alla metà del secolo XVII, in cui i Paesi Bassi estesero in quelle lontane regioni il loro dominio, decadde l'importanza dell'Impero di Atschin, malgrado che gli Atschinesi sapessero sostenere la loro indipendenza fino al 1873. Ma la perdettero poi in conseguenza della guerra scoppiata a Sumatra, in causa delle loro piraterie e delle loro violazioni contro la dominazione olandese. La guerra durò dal 1873 al 1879 e per l'Olanda fu straordinariamente rovinosa per il valore e la pertinacia di cui fecero prova gli Atschinesi nel propugnare la loro libertà. Nell'Atschin morì NINO BIXIO (V).

ATCHISON. Città del Kansas, negli Stati Uniti d'America, sulla destra del Missouri, capoluogo della contea di egual nome; punto d'incrociamento

d'importanti linee ferroviarie, con 15,500 ab. (nel 1870, ne aveva solo 7054). Ha considerevoli molini e seghe.

ATE. Nella mitologia greca, è la dèa dell'ingiustizia e dell'offesa, stata precipitata sulla terra da Giove. Di essa Omero scrive che « librando sul capo degli uomini, li eccita tutti al male, all'iniquità, e non li abbandona se non dopo di averli fatti cadere ne' lacci della sua perversità ».

ATECNIA. Impotenza di generare; sterilità.

ATEGASTH. V. ATESGA.

ATEISMO, ATEO. L'ateismo è la negazione o il sistema che nega la divinità; l'ateo non riconosce Dio, sostituendovi, per spiegare il mondo fisico e morale, il caso e le proprietà inerenti alla materia. Le scuole distinguono atei *negativi*, che ignorano Dio; *positivi*, che lo negano; *scettici*, che ne dubitano; *pratici*, che non levano la mente a Dio, badando solo alle cose della vita terrena. A queste quattro categorie soglionsi aggiungere il *panteismo*, il *materialismo* ed ogni maniera *d'idolatria* e di *politeismo*. Del resto, le sètte religiose hanno sempre prodigato l'accusa di ateismo a tutti i pensatori che in qualche modo non accettarono le credenze dominanti, prescindendo dai dogmi nell'interpretare certi fatti della natura. Tal fu di quasi tutti i più grandi pensatori e filosofi, fino alla moderna scuola evolutiva, a cui appartengono Spencer, Lyell, Darwin, ecc. L'idealismo ed il materialismo filtrano l'ateismo nella regione, come il fatalismo nella volontà. Ma in questa ipotesi l'ateismo speculativo è affine all'ateismo pratico, che deride l'idea d'una vita avvenire, dopo la presente, e pone la vita scopo e fine a sè stessa. Strabone, Diodoro, Gassendi ammisero l'esistenza di popoli atei; Plutarco, Cicerone, Seneca la negarono. Sappiamo invece che in più luoghi abitati della Terra non v'è alcuna nozione della divinità. In argomento tratteranno anche gli articoli compilati alle voci DIO e RELIGIONE (V).

Fig. 1065. — Ponte sul Missouri, presso Atchison.

ATEJO. Grammatico di Roma, nato ad Atene nel 1.° secolo a. C.: fu amico di Sallustio e di Asinio Pollione; compose un *Breviarium rerum omnium romanarum*, un libro di precetti sull'arte dello scrivere, molti commentari e fu, per la sua grande dottrina, soprannominato *Praetextatus* e anche *Philologus*.

ATELE. Dette anche *scimmie-ragni*: genere di scimmie dell'America meridionale, caratterizzate dall'avere coda e membra molto lunghe, mani con quattro dita, i pollici anteriori allo stato rudimentale, e dall'essere, in generale, timide, melanconiche, lente nelle loro mosse. Le atele sono di parecchie specie, ricercate dagli Indiani per la loro carne bianca, succosa e di grato sapore.

ATELECTASIA. Difetto di estenzione, di dilatazione di un organo. — **Atelectasia polmonare** è l'incapacità di dilatazione degli alveoli polmonali, dipendente da occlusione dei bronchi o da compressione degli alveoli, prodotta da iperplasia del tessuto connettivo interstiziale.

ATELEPLASIA. Mostrosuità con parti mancanti.

ATELETA. Comune d'Italia, nella provincia di Aquila, circondario di Solmona, con 3000 ab.

ATELLA. Città antica della Campania, abitata dagli Osci, sulla stada romana che da Capua metteva a Napoli, nota per il genere curioso delle produzioni drammatiche, *fabulæ atellane*, che in essa ebbero origine, nonchè per il severo castigo inflittole dai Romani, nel 211 a. C., per avere essa parteggiato in favore di Annibale. — **Atella**, comune della provincia di Potenza, circondario di Melfi, ai piedi dell'Appennino, presso le sorgenti del fiume Atella od Olivento; ha circa 2700 abitanti.

ATELLANE Favole. Specie di commedie, molto in uso nella Campania, da dove introdotte a Roma, vi ottennero molto favore, e furono anche dette *ludi osci*, perchè scritte in lingua osca e dagli Osci inventate. Sembra avessero analogia colle moderne *maschere* italiane, rappresentando non personaggi fantastici, ma caratteri osci sostenuti da autori che parlavano il dialetto osco. Erano un insieme di burlesco e di patetico, di nobile e di basso, ma senza trivialità, e da principio venivano rappresentate da cittadini romani. Poi decaddero: non le recitarono che gli istrioni, e vi si introdusse un linguaggio licenzioso, come usavasi nelle azioni dei *mimi*. Scrissero favole atellane Lucio Pomponio, Quinto Novio, Mummio, ecc. e, si vuole, anche Silla. Per maggiori notizie si consultino i seguenti autori: Svetonio, Aulo Gellio, Valerio Massimo, Hermann, *Opuscola*, vol. V., *De fabula tagata*; Scaligero, *Poetica*, lib. I.; Schlegel, *Letteratura Drammatica*.

ATELOCARDIA, ATELOMIELIA, ATELOPROSOPIA, ATELORACHIDIA. Voci derivate dal greco, delle quali la prima significa sviluppo incompleto del cuore; la seconda, assenza congenita del midollo spinale; la terza, sviluppo incompleto della regione facciale; l'ultima, la mancanza totale o parziale della colonna vertebrale.

A TEMPO. Termine musicale, da cui il suonatore o il cantante è richiamato all'esatta osservanza della misura.

ATENA o ATINA. Borgo dell'Italia meridionale, nella provincia di Salerno, circondario di Sala Consilina, sopra un colle, a due chilometri dal fiume Tanagro. Ab. 3000. Fu già di molta importanza nei tempi remoti e del suo antico splendore sussistono tuttavia parecchi avanzi. — **Atena**, una delle grandi deità della Grecia (V. MINERVA). — **Atena**, nome di uno strumento musicale, specie di flauto, di cui si faceva uso negli inni a Minerva.

ATENAGORA. Filosofo eclettico ateniese, dell'ultima metà del secolo II: aprì scuola ad Alessandria per accordare il platonismo ed il cattolicismo; scrisse un'apologia de'cristiani agli imperatori Marco Aurelio e Commodo, ed altre opere, tra le quali va rammentato a preferenza il *Ragionamento intorno alla risurrezione de'morti*, perchè elegantemente tradotto da Gaspare Gozzi. — **Atenagora** si chiamarono altri autori, poichè sotto tal nome Varrone e Columella citano un'opera sull'agricoltura, e nella libreria di Parigi si ha un'opera medica in manoscritto latino, del secolo IX.

ATENE (Così detta da *Atene*, Minerva, a cui fu

Fig. 1066. — Pianta d'Atene.

consacrata). È la più famosa ed una delle più antiche città della Grecia, ora capoluogo del regno e della monarchia d'Attica e Beozia, nella parte N.O. del golfo di Egina, già seno Saronico, a due ore e mezza dal suo porto, il Pireo. L'antica città constava di tre parti distinte, unite fra loro da una stessa cerchia di fortificazioni, cioè l'*Acropoli* o *Poli*, l'*Asty*, o città superiore, e le *città portuose*. All'epoca del suo maggior splendore era cinta all'est da un muro che passava ai piedi del monte Licabetto (ora S. Giorgio): costeggiava all'ovest l'Elisso, fino alla fontana Calliroe, e chiudeva nella sua cinta il *monumento di Filopappo*, ancora esistente. Aveva 13 porte e 3 porti, il *Falero* (S. Nicola), il *Munichio* (Porto). e il *Pireo* (Porto Leone). Atene, cinta da monti da tutti i lati, tranne che a sud, dove si allarga il mare, circoscritta dal Parnetico a N. O., dal Pentelico a N. E., dall'Imetto al S. E., dall'Egaleo all'O., ha a S. O. quattro colline di mediocre grandezza, dette l'*Acropoli*, l'*Areopago*, il *Pnige*, il *Museo*. Presso la città scorrevano due fiumicelli: l'Hisso e il Cefiso; due lunghe ale di mura univano il Pireo ad Atene. Questa constava di due città circolari, ciascuna della circonferenza di 12 chilometri, congiunte mediante una strada di chilometri sette e mezzo. Delle porte conosciamo il nome di undici, cioè: *Dipylum*, detta poi anche *Ceramica* e *Demiade*; *Sacra*, *Melitiaca*, *Etionica*, di *Diocare*, *Diomea*, *Eriaca*, *Acarniaca*, *Equestre*, *dell'Egeo*. Distinguevansi ad Atene tre sorta di abitanti: i cittadini, gli stranieri, i servi; i primi erano in numero di 21,000, 10,000 i secondi, 400,000 i terzi, al tempo di Demetrio Falereo. A primo aspetto, Atene non si presentava bene: era polverosa, scarsa d'acque, con case anguste e troppo piccole a confronto degli edifici pubblici. Le case erano di un piano, per la maggior parte di legno o di mattoni non cotti, ma seccati all'aria; poche strade selciate, nessuna illuminata. Ma Atene godeva di un cielo di straordinaria limpidezza e bellezza, e per lungo tempo vi durò l'uso di tenere le cerimonie, le assemblee, gli spettacoli, ecc., a cielo aperto. La città aveva dieci dumi urbani: *Ceramico*, *Melite*, *Scanbonide*, *Collito*, *Citadeneo*, *Diomea*, *Coele*, *Ceiriade*, *Agre*, *Limne*, e i sobborghi: il *Ceramico esterno* o *Accademia*; il *Cinosargo*, il *Liceo*, il *Licabetto*. Contavansi in Atene dieci tribunali, i cui giudici erano elettivi: quattro per le materie criminali e sei per le civili; nonchè l'Areopago, tribunale supremo, e l'assemblea della nazione in cui si giudicava per l'ostracismo. Dopo la morte di Codro si stabilì la magistratura degli arconti, dapprima a vita, poi elettiva e infine annuale e divisa fra nove arconti, scelti indistintamente fra tutti i cittadini. Il primo di essi portava il titolo di *eponimo*, il secondo quello di *re*, il terzo di *polemano*, egli altri sei di *tesmoteti*. L'esercito ateniese era composto di quattro classi di truppe, cioè cittadini, alleati, mercenarî e schiavi. S'imprimeva qualche volta ai soldati una marca sulla mano, onde distinguerli, ed agli schiavi questa marca facevasi in fronte. Due sorta di persone servivano sui vascelli. Gli uni, impiegati alla condotta del legno, erano i piloti ed i remiganti; gli altri, destinati a combattere, erano soldati ed uffiziali. Ogni vascello, per lo più, portava 200 uomini. Gli Ateniesi non conoscevano altra religione che il culto pubblico, ereditario, generale, altri dèi che quelli ricevuti dai loro padri, altre cerimonie che quelle già stabilite e praticate in ogni tempo. Perciò permisero ad Aristofane di parlare liberamente degli dèi, e punirono Socrate con la morte per aver biasimato il culto esteriore. Atene, culla di tutte le arti belle, si rese insigne pe' suoi antichi monumenti, tra i quali occupano il primo posto: l'Acropoli, l'Areopago, il Pritaneo, l'Odeone, il Pecile, l'Accademia, il Liceo, oggi quasi interamente distrutti; il Partenone, la Torre dei Venti, i templi di Giove Olimpico, di Teseo, della Vittoria, la porta d'Adriano, i teatri di Bacco e di Erode Attico, l'Eretteo, il monumento di Lisicrate ed altri, de' quali si conservano ruderi. L'Acropoli, o cittadella, era situata sopra una roccia quasi inaccessibile: i Turchi la convertirono in una fortezza, circondandola di un baluardo grossissimo, messo insieme coi rottami dell'antica muraglia. A destra del propileo, che ne formava l'ingresso, era il tempio della Vittoria e un altro edifizio a sinistra, d'ordine dorico e decorato da pitture di Polignoto e di essi non rimangono che sei colonne di marmo bianco. Il Partenone, o tempio di Minerva, sussi-

stette sino al 1687; otto colonne del frontone dell'est e diversi portici ai lati sono ancora in piedi. Del prodigioso numero de' suoi capi d'opera, non rimangono perfettamente conservati che il combattimento dei centauri e dei lapiti, e la statua di Adriano. Il Partenone fu convertito in moschea. Vicino stannovi gli avanzi dell'Eretteo, tempio dedicato a Nettuno ed a Minerva. La Torre dei Venti è ancora intatta ed abbellita di scolture. Di tutti gli antichi cenotafi degli uomini illustri, non si scorge più che quello di Lisicrate, cinto da una colonnata e sormontato da una cupola, d'ordine corintio. Fra le rovine dei dintorni della città moderna, si distinguono quelle del tempio di Giove Olimpico: quello di Teseo è intero ancora, ma il suo tetto è di moderna costruzione. L'Areopago, quasi nel centro d'Atene, è ora alla estremità della città, e serve di cimitero ai Turchi. Il Pnix, piazza in cui si radunava il popolo, è presso a poco nel suo stato primitivo: la tribuna degli oratori, scavata nella roccia, e la sedia dei segretari e degli uffiziali sono visibili ancora. Lo stesso è dello Stadio e del Liceo. Il terreno dell'Accademia è occupato da una casa e da un giardino, e le passeggiate dei peripatetici si scoprono pur anche in mezzo agli olivi. Le grandi mura che cingevano Atene e la univano al suo porto sono interamente demolite. Altri rispettabili rimasugli di antichità colpiscono da ciascun lato gli sguardi dell'attento viaggiatore. Le case stesse, le chiese e le fontane offrono avanzi di scoltura e di architettura. Si fecero innumerevoli

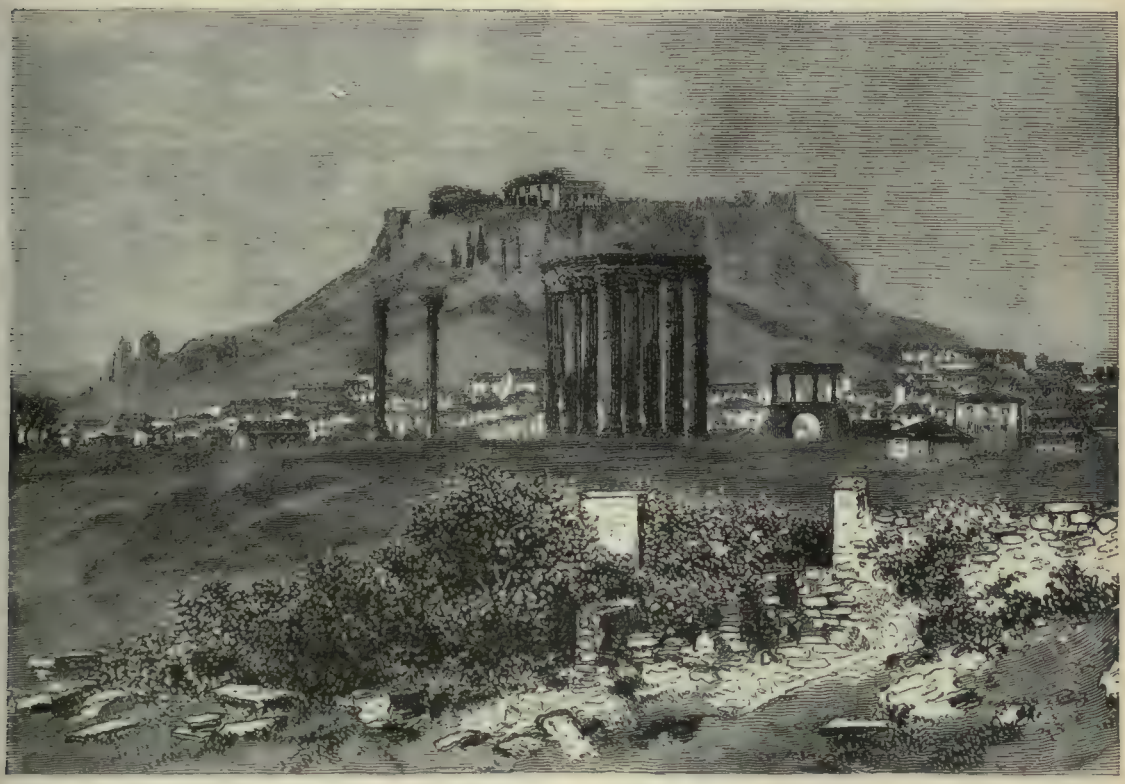


Fig. 1067. — Veduta di Atene.

escavazioni e molti lacerti preziosi furono portati via, per amore dell'arte, forse, ma altresì con poco rispetto alla stessa ed alla storia. — Quanto alla storia dicesi che Atene, colonia egiziana, venne fondata da Cecrope nel secolo XVII a. C.; come Roma, essa ebbe da principio i re. La storia ne numera 17, fra i quali principalmente notevoli Cecrope (1670 a. C.), Teseo e Codro (1068), dopo il quale gli Ateniesi, liberatisi dal governo regio, elessero gli *arconti;* ma da allora cominciarono grandi lotte fra il principio aristocratico e il principio democratico. Parteggiando per una democrazia temperata, Solone (594 a. C.) dotò la patria di buone leggi costitutive; ma, essendo egli ancor vivo, Atene cadde sotto la tirannide di Pisistrato e de' suoi due figli, Ippia ed Ipparco, i quali poi caddero per mano di Armodio e di Aristogitone. Ristoratasi la democrazia, Atene respinse vittoriosamente una lega formata contro di essa dagli stati greci di razza dorica, a capo dei quali era Sparta; ardì poi difendere apertamente gli stati jonici dell'Asia Minore contro il re di Persia, ed incendiare una delle città soggette a quel monarca (Sardi). Dario mosse contro la Grecia. Gli Ateniesi soli, capitanati da Milziade e da Temistocle, vinsero la memoranda battaglia di Maratona (490). Trovatisi poi di fronte alla immensa oste di Serse, gli Ateniesi vinsero altra gloriosa battaglia a Salamina (480), vittoria dovuta a Temistocle. La potenza degli Ateniesi giunse allora al più grande splendore sotto Cimone, figlio di Milziade, e al tempo di Pericle (470-430); ma ben presto cominciò a declinare. Umiliata da Atene, Sparta volle riprendere l'antica sua superiorità in Grecia; allora cominciò la *Guerra del Peloponneso.* Sparta vinse: e Atene, messa a sacco da

Lisandro, vide il suo governo democratico abolito, la sua armata incendiata, le mura del Pireo abbattute, *trenta* tiranni sostituiti ai suoi arconti, e il suo territorio occupato da guarnigioni spartane. Fu liberata da Trasibulo, che scacciò i Lacedemoni, dopo aver trucidato i *trenta*. Rialzandosi di nuovo, Atene trionfò di Sparta, con una battaglia navale vinta da Conone (393), ed ebbe altri vantaggi, ma poi fu vinta, con tutta la Grecia, a Cheronea (338) da Filippo il Macedone. Liberata da Olimpiodoro (297), indarno sostenuta da qualche grande cittadino, straziata dai successori di Alessandro, ora serva, ora ribelle,

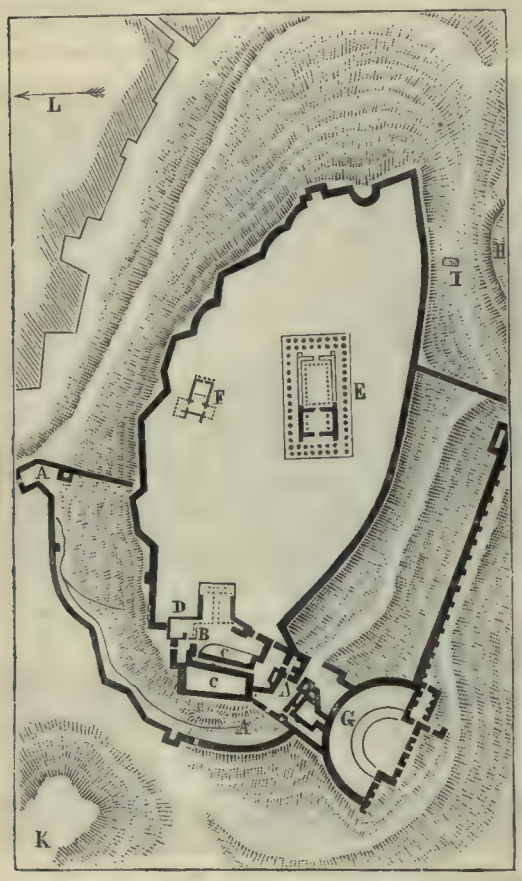


Fig. 1068. — Pianta dell'acropoli d'Atene

posseduta a vicenda da Cassandro, da Demetrio Falereo, da Demetrio Poliorcete, da Antigono Gonata, da Archelao, uno dei generali di Mitridate, alla fine diventò, con tutta la Grecia, provincia romana. Fece ripetuti e fieri tentativi di rivolta, ma dovette ricurvarsi sempre, finchè perdette ogni importanza politica. Però le rimase ancora per lungo tempo il dominio delle arti belle e delle lettere, e i patrizi romani vi mandarono i loro figli a studiare filosofia ed eloquenza. Nelle guerre civili di Roma, Atene tenne sempre le parti de' patrizi, che combatterono a Farsaglia sotto le bandiere di Pompeo, a Filippi sotto i vessilli di Bruto e di Cassio. Le mura, distrutte da Silla, furono ricostrutte dall'Imperatore Valeriano; sotto Gallieno, Atene venne saccheggiata dagli Sciti, che furono scacciati da Cleodemo e da Ateneo di Bisanzio. Sulla fine del quarto secolo, la prese Alarico, re dei Goti. Poi il nome di Atene rimase a lungo oscurato nella storia. Allorquando Baldovino, IX di questo nome, conte di Fiandra, fu incoronato imperatore di Costantinopoli, nel 1204, i crociati, che avevano avuto parte nella conquista di quella città, si divisero gli stati dei Greci. L'isola di Candia fu donata ai Veneziani; Bonifazio, marchese di Monferrato, ebbe la Tessaglia e la Morea; e Goffredo di Hardouin, Atene e l'Acaja. Baldovino assediò allora inutilmente Atene, che Bonifazio prese poco tempo dopo. I Francesi continuarono ad esserne padroni sino al 1282, nella quale epoca furono scacciati dai Catalani, che tennero il ducato di Atene per parte del re di Sicilia. Dopo molte rivoluzioni, essa passò nella famiglia Acciajuoli, originaria di Firenze, che la cedette ai Veneziani: ma Antonio Acciajuoli, figlio di Ranieri, quegli che primo la possedeva, vi ristabilì il proprio dominio, che durò sino a Francesco, sotto il quale fu presa, nel 1453, da Maometto II. I Veneziani sorpresero Atene nel 1464, condotti da Vittore Capello, s'impadronirono della città bassa, ma non poterono prendere l'Acropoli. Più tardi, gli Ateniesi tentarono invano di sottrarsi ai Turchi e rimasero loro soggetti fino alla rivoluzione del 1821. Orribilmente devastata durante la guerra di indipendenza (1821-27), Atene si rialzò a poco a poco dalle sue rovine ed è divenuta dal 1834, anno in cui fu dichiarata capitale del regno di Grecia, sede del re, del governo, del parlamento nazionale. Nel 1837 vi si fondò un'università; nel 1860 un museo di antichità. Vi si costrussero molti edifici nuovi e crebbe in ampiezza ed in popolazione. Conta ora quasi 90,000 ab. Ha nuove vie lastricate, teatri, palazzo reale, cattedrale, musei, accademie, biblioteche, osservatori, tribune, stampa periodica, ecc. È sede di un arcivescovo. Alla fine dell'ultima guerra, Atene non era più che un cumulo di rovine disabitate, ma ora vi si fabbrica molto, specialmente nella sua parte settentrionale, e vi si ammirano ora alcune belle strade con notevoli edifici. Atene occupa oggi una parte soltanto dello spazio coperto dalla città antica, ma, ad onta di tante vicissitudini, presenta tuttavia numerosi e magnifici avanzi di templi, di fori, di teatri, di portici, di colonne, di statue, di mura, di torri, ecc., che attestano ampiamente l'antica sua gloria. Una strada ferrata unisce Atene al suo classico porto Pireo, intorno al quale è sorta una bella città, popolosa e piena di traffici. — Presero il nome di **Atene** parecchie città e contee degli Stati Uniti d'America: V. ATHENS.

ATENE (*Duchi e baroni*). Presa di Costantinopoli, nel 1204, da' Francesi, coll'aiuto dei Veneziani, le varie porzioni del caduto impero greco furono divise tra i diversi condottieri di Francia. Fra questi, un Ottone della Rocca fece per sè una baronia di Tebe e di Atene, la quale venne trasmessa a un Guido, che cangiò il titolo baronale di *gran sire* in quello di *duca*, ereditato poi da tutti i suoi successori, che regnarono tranquillamente fino a Gualtieri di Brienne. Sotto quest'ultimo, il ducato di Atene fu invaso da' Catalani, sopraggiunti dalla Sicilia; ed essi lo tennero per pochi anni, ma in qualità di luogotenenti del re di Sicilia. Nel 1394 il ducato di Atene passò a un Acciajuoli di Firenze e, dopo il 1453, cessò affatto di esistere (V. ACCIAJUOLI *Nicolò* e *Ranieri*).

ATENEO. Nome di parecchi antichi personaggi: **Ateneo**, nato in Naucrate, città sulla riva sinistra della foce Canopica del Nilo, fiorì sotto il regno de' successori d'Augusto; è celebre come autore di un'opera intitolata: *Dipnosofisti* (*Banchetto degli eruditi*), che è un gran tesoro di citazioni, di fatti e di frammenti di antichi autori. L'opera dovrebbe essere in quindici libri, ma dei primi due e di parte del terzo si ha soltanto un sunto; il resto è intero. Se ne fecero parecchie edizioni, tra cui rinomate quelle di Aldo (Venezia, 1514) e di Dindorf (Lipsia, 1827). Si ha pure una traduzione francese, per Lefebvre di Villebrune, sotto il titolo di *Banquet des Savans par Athenèe* (1789-1791); e l'italiano G. Petrettini ha pubblicato, nella *Biblioteca delle belle arti* (Milano, 1840) gli *Scorci di Ateneo*. — **Ateneo**, celebre medico di Cicilia o di Tarso, è autore di opere delle quali ci restano solo i titoli ed alcuni frammenti conservati da Oribasio. Egli esercitò con gran successo la medicina a Roma, dove fu maestro di **Teodoro**, e fu il fondatore della sètta dei PNEUMATICI (V.). — **Ateneo**, contemporaneo di Archimede, è autore di un'opera sulle macchine da guerra, la quale si trova stampata nei *Mathematici Veteres* di Thevenot. — **Ateneo** e **Cleodamo**, architetti di Bisanzio, autori delle principali costruzioni fatte eseguire dall'imperatore Gallieno. — Si conoscono altri Atenei, fra' quali vanno rammentati un epigrammista greco, autore di due epigrammi nell'*Antologia greca;* un rettorico, contemporaneo ed avversario di Ermagora, il quale definì la rettorica

Fig. 1069 — Porto d'Atene

l'arte a ingannare; un filosofo della scuola peripatetica, un altro della stoica, ecc.

ATENEO (da Αθηνᾶ, Minerva). Luogo consacrato a Minerva, in cui i poeti e gli oratori ateniesi si riunivano per esercitare le loro facoltà. Lo stesso nome fu dato in Roma, dall'imperatore Adriano, ad una scuola da lui fondata sul Campidoglio per l'insegnamento delle scienze. — Ai nostri giorni, chiamansi col nome di **Ateneo** molti stabilimenti scientifici e letterari. In Italia venne adottata simile parola in significato di accademia, e principalmente rinomati sono gli atenei di Venezia, di Treviso, di Brescia. Parigi ha un *Ateneo nazionale*, uno *delle arti*, un altro *musicale*, ecc. — Il nome di **Ateneo** fu pure dato ad un giornale letterario inglese, che gode di molta riputazione.

ATENI. Città nel circolo di Gori, nel governo russo-caucasico di Tiflis, nella valle di Tana; fondata nel 184 dal re Noridan di Georgia, fu da principio sede dei re di Georgia e di un vescovo. Nel 1689 fu distrutta dai Persiani; ma dal 1821 in poi, sotto la dominazione russa, si è di nuovo popolata. La città ha parecchie chiese ben conservate ed importanti rovine storiche.

ATENIESI. V. ATENE e ATTICA.

ATENIONE. Autore dell'incisione di un celebre cammeo, rappresentante Giove alle prese coi Titani, il quale trovasi nel museo di Napoli.

ATENOCLE. Commentatore d'Omero, assai lodato da Ateneo e da lui giudicato superiore ad Aristarco.

ATENODORO. Parecchi personaggi di questo nome: **Atenodoro** di Cleitore, in Arcadia, scultore, allievo di Policleto il maggiore, nel V. secolo a. C., fu autore di statue raffiguranti celebri donne e di quelle di

Giove e di Apollo dedicate dai Lacedemoni a Delfi, dopo la battaglia di Hegospotamos. — **Atenodoro** di Tarso, filosofo stoico, soprannominato *Cordilione*, fu bibliotecario a Pergamo e morì a Roma in casa di Catone il minore. — **Atenodoro**, di Soli, discepolo di Zenone. — **Atenodoro**, medico greco, autore di una opera sulle *malattie* epidemiche, citato da Plutarco. — **Atenodoro**, di Cana in Cilicia, altro filosofo stoico, autore di molte opere, tra le quali una contro le *Categorie* di Aristotele. Insegnò ad Apollonia, attrasse l'attenzione di Ottaviano e fu da lui condotto a Roma.

ATENOLFO. Nome di due principi di Capua, padre e figlio: *Atenolfo* I si impadronì del principato, spogliandone Landone, suo parente; conquistò Benevento, nell'anno 900, sopra Radelgiso II; formò una lega nel mezzodì dell'Italia contro i Saraceni, ma senza esito favorevole; il figlio di lui, *Atenolfo* II, ereditò, col fratello Landolfo, nell'aprile del 910, i principati di Benevento e di Capua. Entrambi accettarono dai greci imperatori il titolo di patrizi, e ricondussero l'Italia meridionale sotto la sovranità dell'impero d'Oriente. Atenolfo morì nel 940; il fratello di lui nel 945.

ATEO. V. Ateismo.

ATERGATE. V. Atargate.

ATERIASTITE. Minerale che, per composizione, somiglia all'*epidoto*.

ATERINA. Genere di pesci che abita le nostre coste e abbonda nel Mediterraneo: Cuvier, da cui fu stabilito, lo collocò prima nell'ordine dei percoidi, poi dopo nei mugiloidi; Linneo lo pose nell'ordine dei pesci addominali; altri naturalisti l'hanno considerato come una specie d'aringa. Ha carne squisita.

ATERMANI. Si chiamano con tal nome, o meglio *adiatermici*, quei corpi che non lasciano passare i raggi calorifici attraverso la loro massa. V. Raggiante Calore.

ATERMOCROICI. Corpi che, trasmettendo e riflettendo il calorico, non ne alterano i raggi, simili in questo a corpi incolori rispetto alla luce.

ATERNO. V. Pescara.

ATEROMA. Cisti di ritenzione, ossia tumore formato dall'occlusione del dutto escretore di un follicolo pilifero, con partecipazione delle ghiandole sebacee, le quali sboccano nel follicolo. Dicesi altrimenti *lupia*.

ATEROMASIA. È la combinazione del rammollimento infiammatorio, o di altra natura, con la metamorfosi grassosa e non di rado con quella calcare dei tessuti dell'uomo. Il rammollimento attacca, per lo più, la sostanza fondamentale, solo nei tessuti di sostanza congiuntiva e frequentissimamente nell'intima delle grandi arterie, e la metamorfosi grassosa attacca in massima gli elementi anatomici. Riceve i seguenti sinonimi: *ateroma o rigidità delle arterie, endoarterite cronica, deformante o nodosa, arteriosclerosi*, ecc.

ATESGA o **ATEGASTH.** Distretto della penisola di Apscheron, nella Russia asiatica, celebre qual territorio sacro ai Guebri (V.), che hanno colà una specie di tempietto nel mezzo di un cortile quadrangolare. Il fuoco sacro, nudrito da un gas naturale, sbocca da quattro comignoli ai quattro angoli dell'edificio. Buon numero di anacoreti abitano in cellette edificate tutt'attorno alle mura.

ATESSA. Città degli Abruzzi, nella provincia di Chieti, circondario di Vasto, situata sopra un colle, in territorio bagnato dall'Ofanto, fertile in cereali, frutti ed olivi, con buoni pascoli e numeroso bestiame, vaste foreste e molti animali selvatici. Ha una bella chiesa collegiata, monte di pietà, ospedale, ed altri istituti di beneficenza. Nel suo territorio furono scoperti ossami di quadrupedi antidiluviani; nella chiesa di S. Leucio si conserva un osso di straordinaria grandezza appartenente a un quadrupede di specie estinta. La città conta 5000 ab. circa; il comune, 9850. Fu patria del poeta Cesare Cardone e dello scienziato Carlo Mariotto.

ATH o **AETH.** Città del Belgio, sul Dender, affluente della Schelda, capoluogo di un circolo omonimo nella provincia di Hanaut, con 8500 ab. È ben costrutta, dedita alle manifatture, specialmente di orologi, merletti e guanti. Ha fortezze, chiese, spedali, scuole medie, arsenale, ecc.

ATHACASKA o **ATHAPESCOW** (detto da principio, in inglese, *Elkriver;* poi, in francese, *Rivière la Biche*). Considerevole fiume nell'America inglese del Nord: scaturisce nei Monti Rocciosi da un piccolo lago, in vicinanza del monte Brown (4875 m.) e del monte Hooker (4875 m.). Fra questi due monti trovasi il notevole avvallamento di 2200 m., detto *Athabaskaportage*. L'Athabaska, dopo un corso di 1040 km. al nord-ovest, sbocca nel lago dello stesso nome, ma lo abbandona di nuovo, col nome di Strong-River e sbocca — dopo la sua unione coll'Ungschiga, ossia Peace River (fiume della pace) — col nome di grande fiume degli Schiavi, nel lago detto pure degli Schiavi, il quale defluisce, col nome di fiume Mackenzie, nel mar glaciale del nord. — Il **lago di Athabaska** è largo, dal nord al sud, circa 30 km., e lungo, dall'est all'ovest, circa 330 km., con una superficie di 7200 kmq. Esso è il centro di una grandiosa via di comunicazione per acqua.

Fig 1070. — Donna Athabaskas.

ATHABASKAS. Famiglia di popoli indiani, i quali hanno i loro territori di caccia nella parte occidentale dell'America inglese del nord, tra il Curchill e il Saskatschewan superiore, al sud, la Baja d'Hudson, all'est le montagne Rocky, all'est e al nord, fino in vicinanza del mar glaciale. Chiamansi tra di loro *Tinnèh*, ossia uomini. Il popolo più importante di essi è quello dei Tschippewäer, ossia dei Chepewyans, i quali sono in numero di 32,000. Ad essi seguono poi gl'Indiani, detti dalle costole di cane, o *dogrib*, oppure anche schiavi (Slaves): gli Indiani dalle lepri, *hare-indians;* gl'Indiani dal color di rame, ossia uomini dalla corteccia di betulla; i Bedkniwes, o Indiani dal coltello giallo. Differiscono alquanto da questi popoli, per lingua e costumi, i Digothi, sul basso Mackenzie; molto di più

gl'Indiani del Biber (*Beaver Indians*), sul *Fiume della pace*, e gl'Indiani montanari, ossia Strongbows, sulle montagne Rocky. Appartengono agli Athabaskas anche i Sussies, ossia Garsees, fra le sorgenti dell'Athabaska ed il Saskatschewan; i Tacullies, ossia Carriers, ad occidente delle Montagne Rocciose, ed i Kutschin, ad occidente del basso Mackenzie. Tutti questi popoli formano soltanto un ramo del popolo capostipite Athabasko, assai diffuso, ma in parte disperso. Appartengono ad esso, come un secondo ramo, diversi popoli indiani nello stato di Oregon e nel territorio di Washington, e, come terzo ramo, gli Apachi.

ATHELNEY. Isola d'Inghilterra, ricordata come il luogo nel quale riparò Alfredo il Grande, al tempo dell'invasione dei Danesi (878): trovasi presso il confluente dei fiumi Paret e Tone.

ATHENS. Nome di varie città, di parecchie villaggi e di una contea negli Stati Uniti dell'America del nord. La contea di Athens giace a sud-est dello stato di Ohio, sul fiume dello stesso nome, con circa 35,000 abitanti. La città capitale di egual nome, sul Hockhocking, conta 4000 abitanti, ed è sede dell'università di Ohio, fondata nel 1084. — Dei restanti territori aventi il nome di Athens, quello nella contea di Clarke sull'Ocanee, nella Georgia, conta 6000 abit. e anch'esso possiede un istituto superiore.

ATHERTON o **CHOWBENT.** Città d'Inghilterra, nella contea di Lancaster, con fabbriche di cotone, manifatture di seta e 8000 ab.

ATHIAS Giuseppe. Celebre editore di Amsterdam, morto nel 1700: era rabbino e merita essere ricordato per le sue correttissime edizioni ebraiche della Bibbia.

ATHIR EBN-ATHIR-AL-GEZERI. Scrittore arabo del secolo XII, autore di un commento sul Corano e di due opere intitolate *Giam-al-Ossul* e *Ketab-el-Shafei*, di cui la prima è una raccolta delle idee di tutti i più rinomati dottori dell'islamismo, la seconda un commento alle dottrine di Shafei, uno dei capi delle quattro sétte ortodosse musulmane.

ATHLONE. Città e borgo parlamentare, nella provincia irlandese di Leinster, contea di Westmeath, sul Shannon, presso alla sua foce nel lago Ree; conta circa 6000 abitanti; ha un castello fortificato ed è d'importanza come punto d'incrociamento delle ferrovie irlandesi. La parte occidentale della città è abitata da Irlandesi; la orientale, da Anglo-Sassoni, i quali si dedicano a un po' di commercio di navigazione sul Shannon.

ATHOR o **HATHOR.** Divinità egiziana, moglie o sorella di Ftà (Phtah) e facente parte della Trinità egiziana. Presiedeva al mare e fu perciò confusa con la Venere dei Greci.

ATHOS (in nuovo greco, *Hagion-Oros*, ossia *Monte Santo;* in turco, *Aineros*). Istmo orientale della penisola di Calcide, lungo 37 km. e largo fino ad 11 km. La sua estremità meridionale termina col promontorio di Athos (antic. *Akte*), e la sua estremità settentrionale è unita alla penisola di Calcide per un istmo di km. 1.8 di larghezza. Serse, nel 480 prima di C., fece tagliare quest'istmo onde impedire che la flotta persiana fallisse di nuovo nel suo intento, come era avvenuto nel 492, al promontorio. L'istmo è solcato da montagne, a guisa di resta di pesce, con molte valli di traverso, più o meno grandi, e con gole. Ha magnifici boschi, un clima salubre e gradevole. Per le esalazioni di una ricca e svariata vegetazione, l'aria è particolarmente aromatica. Già fin dai tempi dell'antica Grecia, era un santuario della popolazione che lo circondava. Nei tempi procellosi dell'emigrazione dei popoli divenne un luogo di rifugio di eremiti cristiani, dal quale, nel corso dei secoli, particolarmente dal secolo XI in avanti, si sviluppò la grande repubblica monastica, che rappresenta, nei tempi moderni, un *avanzo di M. E. ben conservato*. Citiamo i più antichi conventi sull'Athos, con l'epoca di loro fondazione: Xeropotamo, nell'885; Hagio Laura, nel 963 circa; Iwiron, nell'880 circa; Vatopedi, nel 880 circa; Ifigmeno, nel 1000 circa; Stavroniceta, nel 1545, il più recente. I ventun conventi, in parte greci, in parte russo-slavi, di cui alcuni hanno costituzione monarchica ed alcuni costituzione repubblicana (a cui si aggiungono minori comunità monastiche e singoli romiti, che abitano da soli), contano circa 6000 monaci, con una cifra da 2000 a 3000 laici, che fanno le loro preghiere in 935 chiese cappelle, e sono amministrati dal sinodo di Karyäs. Questo sinodo consta di ventiquattro membri. Vi ha la sua sede anche il rappresentante del sultano, al quale si pagano annualmente circa 500,000 piastre di tributo. Il loro modo di vivere è rigidissimo; non si mangia mai carne, il vitto principale consta di legumi; ova, pesci ed olii sono rare ghiottonerie. Non vi si ammettono che uomini. Tali conventi sono sommamente ricchi di manoscritti e di memorie della pittura bizantina e d'intagli in legno, che nei nostri tempi si conservano con somma cura. La lotta politica tra Slavi e Greci si estese recentemente anche sull'Athos, e gli Slavi (Russi e Bulgari) contendono passo a passo ai Greci la loro preponderanza sui conventi.

ATHOT I.° e **2.°** Il secondo e il terzo re della prima dinastia che regnò in Egitto. Secondo le tradizioni di Manetone, Athotis 1.°, figlio di Mene, eresse il palazzo reale a Menfi, era versato nella medicina ed aveva scritto sull'anatomia. Del secondo nulla si sa di chiaro.

ATHY. Città d'Irlanda, nella provincia di Leinster, contea di Kildare, sul fiume Barrow, con 4200 ab, e commercio di burro.

ATI o **ATTI.** Pastore frigio, amato da Cibele, la quale gli fece far voto di castità. Avendo mancato al giuramento, la dea, per punirlo, gl'ispirò tale furore, ch'egli si mutilò con le proprie mani e ne morì: allora Cibele, impietosita, lo fece rivivere. — **Ati** si chiamò un re di Lidia, nel secolo XVI a. C., fondatore della dinastia degli *Atiadi*, alla quale succedette quella degli Erachidi.

ATIA. Moglie di C. Ottavio e madre di Augusto Cesare, donna stata dai Romani onorata, alla sua morte, con pubblico funerale. Vuolsi che ella pretendesse Augusto essere figlio di Apollo, congiuntosi a lei mentre essa dormiva nel tempio.

ATIBAR. Così, in alcune parti della costa occidentale d'Africa, chiamasi la polvere d'oro.

ATILIA GENS, ATILIO. Roma ebbe nell'**Atilia gens** due famiglie, una patrizia, l'altra plebea: sotto la Repubblica esse avevano i cognomi di Bulbo, Longo Calatino, Regolo, Serrano, ecc. — Un **Atilio** (*Atilius*) edificò a Fidene, sotto il regno di Tiberio, un anfitea-

tro, il quale, malamente costrutto, rovinò, seppellendo sotto le sue rovine 50,000 persone, secondo Tacito, 20.000, secondo Svetonio, — **Atilio L.**, giurista romano della metà del VI secolo di Roma, il primo stato chiamato *Sapiens* dal popolo, è autore di commentari sulla legge delle dodici tavole. — **Atilio M.**, poeta comico romano, è autore di parecchie commedie, di cui quasi nulla ci resta, e d'una traduzione dell'*Elettra* di Sofocle. — **Atilio Regolo**, V. REGOLO.

ATIMIA. Dal greco *atimia*, disonore, infamia: era un castigo, una pena in uso presso gli Ateniesi, per cui un colpevole, dichiarato infame, veniva espulso da ogni impiego, privato del diritto di cittadinanza, ecc. Infliggevasi per furto, falso testimonio, violenza ai magistrati, ecc. L'atimia era temporaria o perpetua, seguìta o no da confisca dei beni.

ATINA. Città dell'Italia meridionale, nella provincia di Caserta, circondario di Sora, con 4450 abitanti. È di origine antichissima e fu città dei Volsci nel Lazio; fu colonizzata da Nerone e da allora andò decadendo. Fin dal primo secolo dell'êra cristana ebbe sede vescovile, ma questa poi le fu tolta. Le forti sue muraglie ciclopiche, per le quali fu annoverata fra le città Saturnie, sono un bel monumento della prisca sua grandezza, come lo sono pure i molti avanzi degli antichi e sontuosi suoi edifici: terme, teatro, basilica, acropoli. Atina era posta sotto la protezione di Saturno, e questi vi aveva un tempio, nel luogo dell'attuale chiesa di San Cataldo. Atina fu patria di molti illustri personaggi, tra i quali si ricordano specialmente G. Petreo, S. Plauco, L. Munazio Plauco, L. Plauzio Plauco, S. Apulejo Saturnino.

ATINGANI. Sétta religiosa, la quale professava, insieme col battesimo, tutti i riti giudaici, tranne la circoncisione. Si formò nel secolo X ad Amorione, nella Frigia superiore.

ATIPICO. Aggiunto di morbo, di malattia, che, nell'ordine di successione de' suoi fenomeni, non segue alcuno dei tipi conosciuti, o di quelle malattie nelle quali gli accessi ritornano senza alcuna regolarità.

ATIRIO. Genere di piante della famiglia delle felci, tribù delle polipodacee.

ATITLAN. Nome di vulcano e di lago, vicini, nell'America del sud, nel Guatemala, all'altezza di 3892 metri. Sulle rive del lago trovasi il borgo di *Santiag de Atitlan*.

ATKARSK. Città di 8500 ab., con stazione ferroviaria, nella Russia europea, governo di Saratow, sul fiume Atkara.

ATLANTA. Capitale (dal 1868) della Georgia, stato dell'Unione Americana, nella contea di Fulton, con 35,000 abitanti, numerose chiese e parecchie banche di deposito e di risparmio. Giace in una regione fertilissima ed è un importante punto di incrociamento di ferrovie, e mercato principale di cotoni e di grani. Fondata nel 1845, crebbe così rapidamente che nel 1870 contava già 21789 abitanti. Nella guerra civile d'America, Atlanta stava dalla parte degli stati del Sud. Nel 1863, fu solidamente fortificata. Assediata fin dalla primavera del 1864 da Sherman, non cadde che il primo di settembre, nelle mani degli Stati del Nord, per essere fallito un tentativo di liberazione per parte degli Stati del Sud. — **Atlanta** si chiama pure un genere di molluschi gasteropodi, dell'ordine degli eteropodi, tra le firole e le carinarie, nativi dei mari indiani e del Mediterraneo.

ATLANTE. Nella mitologia, è figlio di Giapeto e di Climine: secondo Esodio, sorregge il cielo con la testa e con le mani, e, secondo Omero, conosce il fondo di tutti i mali e sostiene le colonne che dividono il cielo dalla terra. Da taluni è descritto come duce de' Titani nella loro lotta contro Giove, il quale, vinto che l'ebbe, lo condannò ad essere la cariatide del firmamento.

ATLANTE. Collezione di carte geografiche. Sembra che il primo che abbia impiegato questo vocabolo dell'antica mitologia per designare una simile collezione, sia stato Gerardo Mercatore. Esso vocabolo fu, in seguito, universalmente adottato da tutti i geografi moderni. — Dai zoologi il nome di **atlante** venne dato ad una grande specie di lepidotteri notturni, altrimenti detti *falene a specchietti*, per una macchia madreperlacea, trasparente, orlata di nero, che hanno nel mezzo del corpo. Sono comuni nelle Molucche e nella Cina meridionale. — In anatomia, **atlante** o **atlanto**, **atlanzio**, **atolide**, è la prima vertebra cervicale, di forma anulare, priva di corpo e fornita di due archi robusti e di due voluminose apofisi trasverse. È situata fra l'occipitale e l'assoide e sostiene la testa.

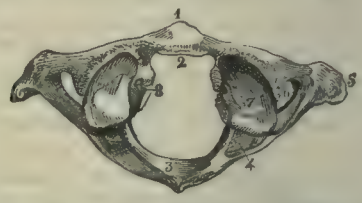


Fig. 1071. — Atlante 1. Tubercolo dell'arco anteriore — 2. Faccetta articolare per l'unione di quest'arco coll'apofisi odontoidea. — 3. Arco posteriore. — 4. Incavatura superiore — 5 Apofisi trasversa — 6. Foro per l'arteria vertebrale — 7. Apofisi articolare superiore. — 8. Inuguaglianza per l'inserzione del legamento trasverso o crociato.

ATLANTE (*Atlas*). Sistema di monti dell'Africa settentrionale, stendentesi dal capo Bon, sull'Atlantico attraverso la Barberia ed il deserto di Sahara, fino al golfo di Sidra, sul Mediterraneo. La denominazione di Atlante però si estese a tutte le montagne dell'Africa che costeggiano Atlantico e il mediterraneo, cominciando dalle *Montagne Nere*, presso il capo Bojador, sino all'estremità orientale del deserto di Sahara. L'Atlante propriamente detto è un gruppo di parecchie catene parallele, o divergenti, diviso dagli antichi in *A. Major* ed in *A. Minor*, formato, il primo, di gneiss, di schisto, di calcareo appartenente al terreno di transizione, di *gres* rosso e di marne, e traversato da filoni di rame, di stagno, di ferro, d'antimonio, e fors'anche d'oro e d'argento; il secondo fornito di piombo, di ferro, di rame, ecc. Le catene dell'Atlante sono divise da valli e pianure fertili, ricche d'acqua e di prati. Vi sono anche sorgenti minerali; il clima è vario secondo le altezze. È uno dei più salubri e dei più belli della terra, almeno sul pendio oocidentale. Il declivio orientale è opposto al soffio del deserto. Le valli dell'Atlante son piene d'aranci, di peschi, d'albicocchi, di mandorli, d'olivi, di pomi granati, di palme, di cactus, che è la pianta che più vi alligna. Dalle rive dell'Oceano fino alle falde dei monti non si veggono che vasti campi di grano; nelle valli abitate dai Cabili si trova una discreta coltivazione. Le diverse parti dell'Atlante nutrono la maggior parte dei mammiferi

comuni all'Africa, eccettuato il rinoceronte, l'ippopotamo, la zebra, la giraffa e varie specie di *scimmie*. La popolazione delle città è in gran parte composta di *Mauri*, discendenti dagli antichi Mauritani misti co' Fenici, coi Romani e cogli Arabi, da' quali, in epoche diverse, il paese fu conquistato; gli Arabi padroni dell'Africa settentrionale dalla fine del VII secolo, si distinguono in sedentari ed in nomadi, o *Beduini*, suddivisi poi in molte tribù; i *Berberi*, chiamati *Kanibaïli* dai Mauri, e *Getuli* dagli antichi, sono i soli indigeni o autoctoni delle diverse parti dell' Atlante. Ora per solito si distingue l'*alto*, il *piccolo* e il *grande* Atlante: col primo nome si indicano le montagne occidentali del Marocco, chiamate dagli Arabi *Dsche-bel el-Tettsch* (monti nervosi); col secondo, la catena che corre lungo la costa del Mediterraneo, dal capo Spartel al capo Bianco; col terzo, le ultime catene parallele, che vanno a finire al capo Bon. La cima più alta ne è il Miltsin (Marocco), che misura circa 3460 metri.

ATLANTI. Per la favola di ATLANTE (V.) che sostiene il cielo con le spalle, si chiamarono **atlanti**, in architettura, quelle figure e mezze figure adoperate, come le cariatidi, per sostenere un architrave, invece di colonne e pilastri. La nostra fig. 1072 riproduce la forma più comunemente usata negli atlanti. Esempi di tali costruzioni si hanno nel Tepidario delle Terme di Pompei, nonchè fra le rovine del tempio di Giove Olimpico a Girgenti (detto il *Palazzo dei Giganti*), ecc. Trattasi quivi di immensi colossi giacenti al suolo e fatti in pezzi, per cui non si sa precisamente come e dove fossero collocati, ma però si potè farsene un'idea, e in base a questa, secondo le più accreditate congetture, ne venne immaginato e disegnato un ristauro, come rappresenta la fig. 1073.

Fig. 1072. Atlanti di forma comune.

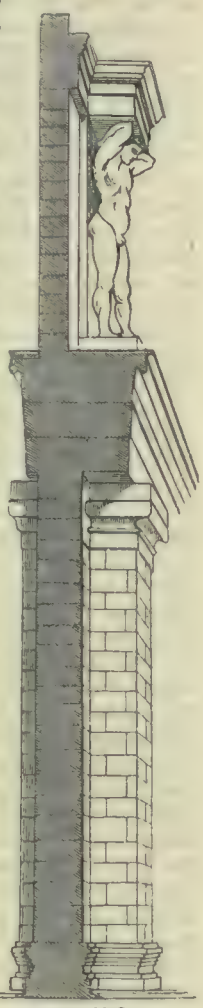


Fig. 1073. Atlante del tempio di Giove Olimpico, a Girgenti.

ATLANTIC-CITY. Porto e luogo di bagni nella Nuova Jersey, Stato dell'Unione americana, nella contea di egual nome, e sulla ferrovia alla volta di Camden, con circa 3000 abitanti. — Chiamasi così anche il capoluogo della contea di Cass, nel Jowa, pure Stato dell'Unione.

ATLANTICO OCEANO o mare Atlantico. Probabilmente così detto dal nome della favolosa isola Atlantide: immenso bacino fra l'Europa e l'Africa da una parte e l'America dall'altra, passando, al nord, nel mare Artico e, al sud, nel mare Antartico, all'est nell'Oceano Indiano e all'ovest nel Pacifico. Al mare Artico, l'Atlantico è collegato per quattro grandi aperture, che sono il canale di Hudson, il canale di Davis, il cosìdetto canale di Danimarca e la vasta apertura interposta fra l'Islanda e la Norvegia e interrotta dalle Färoer e dalle Shetland. L'Oceano Atlantico è poverissimo d'isole e ricchissimo di fiumi tributari e, più che un bacino, esso sembra un gran canale che scorra tra sponde ora simmetriche ed ora, più spesso, corrispondenti in modo che alle rientranze di una fra le costiere fanno riscontro le sporgenze della costiera opposta. Quanto a coste, l'Atlantico settentrionale ne presenta il più ricco frastagliamento che si conosca, mentre le costiere dell'Atlantico meridionale somigliano a quelle del Pacifico, che sono alquanto uniformi e monotone. L'Atlantico si estende, in lunghezza, per oltre il 133° di latitudine, ossia per più di 14700 kmq. La sua larghezza massima, tra la Senegambia e il golfo del Messico è di 9000 km. e la larghezza minima, tra la Groenlandia e la Norvegia, è di poco al disopra di 1445 km. In questa sua maggiore estensione il mare ha una superficie di 9.033.000 kmq., ed occupa, per conseguenza, ad un dipresso, la quarta parte di tutta la superficie acquea della terra. La superficie complessiva di tutte le isole, che si trovano nell'Oceano Atlantico, si calcola a 976.000 kmq. circa, di cui 591.000 appartengono all'Europa; 126.500, all'America inglese orientale, ad eccezione della Groenlandia, che appartiene propriamente al mar Glaciale del nord; 237.000 alle Indie Occidentali; 16.500 all'America del sud e 5000 all'Africa. Con quasi eguale precisione della superficie si conosce la configurazione del fondo della metà settentrionale. Interessi scientifici di conoscere la sua profondità e la vita del suo fondo, e particolarmente il bisogno pratico di verificare quale fosse il punto migliore per il collocamento del cavo telegrafico, indussero a tentare molti scandagli in quella parte dell'Oceano. Si verificò, che, nella parte media fra l'Irlanda e la Nuova Finlandia, il suo fondo è una valle longitudinale, il cui solco più profondo, di circa 2834 m. di profondità, trovasi, a un dipresso, nel centro dell'Oceano. Tanto dalla parte orientale, quanto da quella occidentale, il fondo del mare si abbassa da principio gradatamente, fino a che, dopo alcune irregolarità, raggiunge rapidamente, alla distanza di circa 335 km. dall'Irlanda, la considerevole profondità di circa 5000 metri; ed ivi, alla distanza di 185 km. dalla Finlandia, si abbassa ancora più rapidamente fino alla profondità di 4000 metri. Al nord di questa linea, havvi un'angusta e profonda valle, vicino alla costa norvegese, a al sud, trovasi una delle maggiori profondità (7090 metri), al contorno settentrionale del gruppo delle Antille. Ma, su questo proposito, dobbiamo aggiungere che gli scandagli eseguiti dal

Blake, nel 1883, nel così detto « abisso delle Indie Occidentali » scesero a 7723 e 8341 metri, profondità queste che sarebbero, quindi, le maggiori, fin qui conosciute, di tutto l'Oceano. Nell'Oceano Atlantico del sud sembra che la linea della massima profondità, di circa 6000 m., corra parallela alla parte orientale dell'America; e più precisamente, più vicino alla costa dell'America che a quella dell'Africa. — L'Atlantico si divide, generalmente, in tre parti: settentrionale, meridionale e medio; il Mediterraneo e il Baltico si considerano da esso indipendenti e formanti due sistemi a parte. Il mare del Nord, il mar d'Islanda e il Caraibico ne costituiscono le maggiori insenature. Vengono poi: in Europa, il golfo di Biscaglia; in Africa, il golfo di Guinea; in America, il golfo del Messico e del San Lorenzo. Tra le isole principali, che sorgono nell'Atlantico, ci basti citare la Gran Brettagna, l'Islanda, le Azzorre, le Canarie, Capo Verde, l'Arcipelago del golfo di Guinea, le Antille Bermude, ecc. L'enorme massa dell'Oceano è in continuo movimento, meno alcuni tratti ristretti. La corrente equatoriale tra i tropici diretta verso la diuturna rotazione della terra, la cui rapidità può crescere fino 113 km. in un giorno, si divide — trattenuta dal continente dell'America del sud, a capo est (Capo S. Rocco) — in due bracci, di cui il più vigoroso sbocca nel mare Caraibico e nel golfo del Messico e scorre come il più grandioso fiume della terra, ossia come corrente del golfo (*gulf Stream*), per la Florida, nel bacino dell'Atlantico del Nord (V. CORRENTI OCEANICHE). Il ramo più debole volge, come fiume brasiliano, verso il sud, lungo la costa. Una gran parte dell'Oceano, che giace quasi nel mezzo della detta corrente equatoriale (fra 16° e 45° di lat. N. e 37° e 78° di long. O.) è coperta da un'alga (*fucus natans*) così fitta e compatta da formare un ostacolo difficile a superare e talvolta pericoloso ai naviganti. Essa chiamasi la regione dei Sargassi o MAR DI SARGASSO (V.). — Relativamente al mondo animale, bisogna distinguere nell'Oceano Atlantico tre diverse zone. La settentrionale ha oltre 100 specie di crostacei, le quali, alle coste della Norvegia, sono particolarmente rappresentate da gamberi marini. I molluschi sono numerosissimi dalla parte europea, e quasi assolutamente diverse da quelli dell'America. Gli echinodermi ravvivano in grande quantità le acque lungo le coste dei due continenti; le meduse sono ricche di forme in alto mare; i polipi, al contrario, poveri di forme e poco numerosi. L'Oceano Atlantico dei tropici ha un ramo di molluschi assai sviluppati; quello del sud sembra animato, quasi per una metà, da molluschi dalle forme indiane. Quanto ai pesci, si ritiene che l'Oceano Atlantico sia, non solo il più ricco di pesci, ma quello che contiene la maggiore varietà di specie (da 2000 a 3000), forse per la ragione che lo si conosce meglio di qualsiasi altro mare. Come mezzo principale di comunicazione pel traffico universale, l'Oceano Atlantico è il più percorso; le buone cognizioni che si hanno delle sue correnti e de' suoi venti resero possibile la determinazione di precise vie marittime, onde potere arrivare, nel modo più sicuro e più rapido, da un porto all'altro. La durata media di un viaggio dall'Europa a Rio Janeiro è di 50 giorni; da Rio Janeiro, all'Inghilterra, la via è percorsa dai piroscafi, in media, in 35 giorni. Le linee dei piroscafi deviano spesso dalle vie percorse dalle navi a vela. Essi percorrono, di solito, la linea retta, tra il punto di partenza e quello di arrivo. Dacchè il traffico tra l'Europa e l'America si è di tanto sviluppato, quasi tutti i popoli marittimi d'Europa trovansi in rapporti d'immediata comunicazione a vapore coll'America. Dal 1866 in poi fu risolta la questione delle immediate comunicazioni telegrafiche coll'America. Il primo cavo, collocato nel 1865-66, va da Valentia, in Irlanda, a Hearts-Content, nella Nuova Finlandia: la sua lunghezza è di 3387 km. Tra i medesimi punti, ma con un indirizzo alquanto diverso, furono collocati altri tre cavi: nel 1866, uno di 3435 km.; nel 1873 un secondo di 3481, e, nel 1874, un terzo di 3408 km. di lunghezza. Nel 1860, i Francesi misero in comunicazione Minou, presso Brest, per la via di St. Pierre, isola al sud della Nuova Finlandia, con Duxbury, nel Massachusetts, con un cavo lungo 6095 km.; e nel 1874-75, gli Americani fecero comunicare la baja di Ballinskellig, in Irlanda, colla baja di Tor, nella Nuova Scozia, con un cavo lungo 4489 km. I più recenti cavi in esercizio dal 1882 in poi, tra l'Europa e l'America del Nord, sono quelli tra White-San-Bay, presso Landsend, in Inghilterra, e Dover-Bay, presso Canso, nella Nuova Scozia. L'unione coll'America del sud ebbe luogo nel 1874 per mezzo del cavo Carcavellos (presso Lisbona) - Madeira (1210 km.); Madeira-St. Vincent; St. Vincent-Pernambuco, nel Brasile (3623 m.), cosicchè l'Europa del sud è unita coll'America del sud da un cavo lungo 7171 km. — Aggiungiamo, da ultimo, qualche breve cenno storico. Anticamente, l'Oceano Atlantico era soltanto noto per vaghe notizie; Platone credette che fosse melmoso, per effetto dell'isola, da lui detta *Atlantide*, che si sarebbe sprofondata. Aristotile credeva che fosse pochissimo profondo e così esposto ad una morta calma, tanto da non poter essere navigato. Nei primordi della navigazione, le prime spedizioni furono tentate dai Fenicj, i quali si spinsero alle colonne d'Ercole e al golfo di Guinea. Però si può dire che l'Atlantico rimanesse chiuso alla navigazione fino a dopo le crociate, quando, principalmente dai Veneziani, venne aperta al commercio marittimo del Mediterraneo la via ai mercati delle Fiandre e dell'Inghilterra. Vennero poi gli Spagnuoli e i Portoghesi, la navigazione di Dias, i viaggi di Colombo, di Cabot, ecc., e così, dal 1500, l'Atlantico divenne la più ampia via del commercio mondiale.

ATLANTIDE. Secondo gli antichi, era un'immensa isola nell'Oceano Atlantico, maggiore dell'Asia e della Libia insieme. La leggenda dell'Atlante trovasi già nel VI secolo a. C.; è probabile che gli Egiziani l'abbiano importata nella Grecia. Per lo meno, secondo l'asserzione di Platone, nel *Timeo* e nel *Crizia*, sarebbe stata raccontata da un sacerdote egiziano a Solone. Come vi si narra, l'isola di Atlante si sarebbe trovata dinanzi alle colonne d'Ercole. Eravi in essa un grande ed ammirabile regno; ma più tardi l'isola sparì, sommersa in conseguenza di spaventosi terremoti e d'inondazioni. Per conseguenza, Platone avrebbe creato il nome di quest'isola favolosa. Forse una notizia veramente storica dell'America, per quanto sia avvolta nell'oscurità, può aver servito di base alla leggenda; infatti, si vuole che navi mercantili di Fenicj, e di Cartaginesi facessero naufragio sulle coste d'America. Altri supposero che si trattasse delle

isole Canarie. Altri ancora ne hanno fatto un vasto continente inabissato poi dalle acque dell'Oceano Atlantico, di cui non rimase altro vestigio che le cime di montagne trasformate così in qualche arcipelago. Gli scrittori spagnuoli, al tempo della scoperta d'America, sono quelli che più di tutti si occuparono della grande catastrofe toccata all'isola Atlantide. Colombo non ne parla; ne parla invece il figlio di lui. Moltissime sono le favole create dai Greci intorno all'isola Atlantide.

ATLETA. (Dal gr. ἆθλος, combattimento). Nome che gli antichi davano a coloro che, nei giuochi pubblici e negli anfiteatri, combattevano l'uno contro dell'altro (V. Istmici, Nemei, Olimpici, Pizii Giuochi). In origine, gli esercizi agli atleti erano stati istituiti in Grecia, per ingagliardire il corpo ed addestrare gli uomini alla guerra; poi se ne fece spettacolo pubblico. Per prendervi parte, bisognava essere greco e uomo libero; d'irreprensibili costumi; saper osservare appuntino le leggi del regime atletico, il quale consisteva in ciò: nudrirsi principalmente di carni senza preparazioni delicate e senza condimento, ma unicamente arrostite; vivere celibi e bere poco vino, assoggettarsi a questo regime sino dall'infanzia o, in caso diverso, provare che, durante lo spazio di dieci mesi precedenti si era osservato il regime prescritto. Era inoltre necessario che si disponessero con cerimonie religiose a comparir degnamente nella lizza, e, oltre la invocazione agli dei, dovevano loro offrire sacrifizi sopra diversi altari. Negli esercizi pei quali erano necessari soltanto due atleti, come nella lotta e nel pugilato, si determinava a sorte chi doveva essere il primo a combattere, e chi doveva essergli avversario; per gli altri esercizi la sorte stabiliva soltanto il luogo che gli atleti dovevano occupare, cominciando il combattimento. Essi combattevano ignudi e si ungevano le membra con olio, allo scopo di non poter essere ghermiti dagli avversari. L'atleta vincitore otteneva in ricompense vasi preziosi, armi, danaro, palme, corone, ecc., e poteva collocare la sua statua in un bosco vicino alla pianura dove i giuochi erano stati celebrati. Egli godeva, anche per tutto il resto della vita, del diritto degli anziani e di molte immunità. Inoltre, gli Ateniesi mantenevano gli atleti vincitori a spese dello Stato; i poeti cantavano le loro glorie; il nome loro era scritto negli archivi, e spesso si riguardavano come semidei. L'essere stato coronato tre volte ai giuochi sacri dava il privilegio di essere esenti da ogni sorta di carichi. I Romani vi aggiunsero la condizione che di tre corone una almeno fosse ottenuta a Roma o nella Grecia. Gli atleti che uscivano vincitori da una delle grandi feste nazionali dei Greci dicevansi *jeronici*, o vincitori sacri, ed erano colmati di onori e di ricompense. Entravano trionfanti nella nativa città per una breccia appositivamente aperta nelle mura, onde significare che le loro città non avevano bisogno di mura per difendersi. Passavano ordinariamente per la breccia in un cocchio a quattro bianchi destrieri, percorrendo la strada principale della città sino al tempio del nume tutelare del paese, dove si cantavano inni di vittoria. I Romani distinguevano gli atleti in *luctatores*, *pugiles*, *cursores*, *saltatores* e *discoboli*, i quali tutti differivano essenzialmente dai Gladiatori (V.).

ATLODIMO. Nome introdotto da Saint-Hilaire per indicare una mostruosità avente per carattere un solo corpo con due teste separate, ma contigue, portate da un collo unico.

ATLOIDO-ASSOIDEA ARTICOLAZIONE. Articolazione costituita dall'insieme dell'apofisi odontoide con l'osso anteriore dell'atlante, per mezzo del ligamento trasverso, e da quello dell'atlante con l'assoide per mezzo delle faccette articolari. — **Atloido-assoidei ligamenti**, mezzi di unione fra gli archi dell'atlante e l'assoide. — **Atloideo-mastoideo muscolo**, sinonimo di *piccolo obliquo della testa*. — **Atloido-occipitale articolazione**, V. Occipito-Atlantoidea Articolazione.

ATMIDIATRIA. Metodo terapeutico consistente particolarmente nell'impiego dei vapori e dei gas sotto la forma di bagni e di suffumigi.

ATMIDOMETRO o **ATMOMETRO.** Strumento impiegato a misurare la rapidità dell'evaporazione dell'acqua sulla superficie della terra, per una data estensione. Nobili ha inventato un *atmidometro termoelettrico*.

ATMIOMETRO. Strumento medico, inventato da Jacobelli, col quale è possibile far penetrare nelle cavità chiuse e nelle vie respiratorie dei gas, dei liquidi polverizzati, delle polveri, e ciò a dosi determinate. Da esperienze fatte recentemente dal dott. Dujardin Beaumetz, gli effetti terapeutici sono stati spesso favorevoli e pare indichino un'azione diretta delle sostanze attive sulla lesione. Per esempio, sono state fermate emottisi mercè la polverizzazione di percloruro di ferro, e l'essenza di trementina ha felicemente modificato secrezioni bronchiali nel caso di catarro e anche di tisi, senza agire tuttavia sul bacillo della tubercolosi. L'ossigeno, introdotto alla dose di dieci litri, ha prontamente migliorato la clorosi e l'anemia. Finalmente, la pompa aspirante e premente dell'apparecchio rende facile il lavamento dello stomaco, tanto utile nella dilatazione di quest'organo. Si avevano già di simili apparecchi, ma l'atmiometro Jacobelli sembra il migliore di quanti furono fin qui adoperati; costa però molto.

ATMOSFERA. Nome che si dà all'oceano gasoso che circonda da ogni parte la Terra, costituito dall'aria, della quale abbiamo già a suo luogo trattato (V. Aria). Pertanto quì non diremo che delle cose strettamente attinenti all'atmosfera. Questa, probabilmente, per quanto si crede, ha un'altezza eguale su tutta la superficie del globo, ma per effetto della forza centrifuga si eleva assai di più all'equatore che ai poli. L'altezza dell'atmosfera venne constatata direttamente nelle ascensioni aerostatiche fino a più di 10,000 metri (V. Aerostati). Ma questo non è certo il limite dell'atmosfera. Biot, calcolando in base alla legge della rarefazione dell'aria, mano mano che si innalza sul livello del mare, assegna all'atmosfera un'altezza di 48 chilometri; Liais invece, calcolando sulla durata dei crepuscoli tropicali, espose la cifra di 380 chilometri. Altri astronomi, in base allo studio dei bolidi, la cui accensione si attribuisce al loro rapido passaggio nell'atmosfera, argomentarono che questa salga fino a 600, 700 chilometri. Risulta, pertanto, che le cognizioni in proposito sono incerte e disparate, e sarà difficile, forse impossibile, averne di più positive. Ma ciò non reca danno alla meteorologia ed alla geologia, perchè i fenomeni studiati da queste scienze si compiono a poche migliaia di metri sul livello del

mare. Del resto, dai fenomeni della rifrazione della luce si è dedotto che l'atmosfera apprezzabile, cioè che produce effetti sensibili, è fino a 75 chilometri circa. All'articolo ARIA (V.), si è già detto qualche

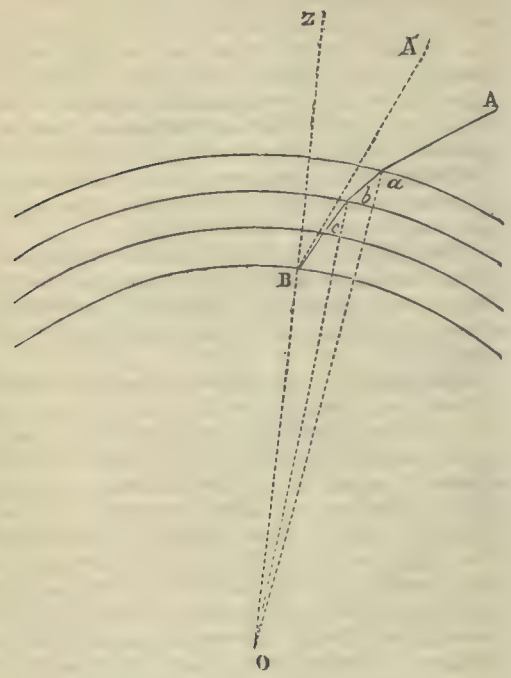


Fig. 1074. — Rifrazione atmosferica.

cosa della *pressione atmosferica*, ossia del peso della colonna d'aria che gravita sopra ciascun punto della superficie terrestre, e si è osservato come essa dipenda dal livello, dalla temperatura, dalla quantità di vapor acqueo, dai movimenti dell'aria, ecc., e come per misurarla, si faccia uso del BAROMETRO (V.), risultando che al livello del mare tale pressione è in media di 760 mm. Notiamo ora che essa varia con la latitudine, aumentando, nel passare dall'equatore, fino a 38° di lat. e diminuendo oltre questa latitudine, come diminuisce col crescere dell'altezza e col progressivo rarefarsi e raffreddarsi dell'aria. Oltre le variazioni accidentali della pressione atmosferica, dipendenti, come si disse, dalla temperatura, ecc., e l'ampiezza delle quali è minima presso l'equatore, e molto più sensibile nelle regioni da esso lontane, si trova che la pressione atmosferica presenta anche delle oscillazioni giornaliere, con dei massimi e minimi ad ore fisse per ciascun luogo, e perciò dette *oscillazioni orarie:* queste dipendono dall'azione combinata del calore del giorno e della pressione del vapore acqueo; la loro ampiezza non è che di qualche millimetro. Le variazioni barometriche presentano, poi, anche un periodo annuale; così, nell'interno dell'Asia e nell'America del nord, ad esempio, la pressione atmosferica ha il suo massimo in gennaio ed il suo minimo in luglio, e l'amplitudine annuale giunge fino á mm. 19. Altrove il massimo ed il minimo cadono in altre epoche; sui grandi oceani, in generale, la pressione è meno sensibile che nell'interno dei continenti. Sulla pressione atmosferica si prendono quindi le medie annue, mensili, diurne, ecc., e si tracciano linee sopra tutti i luoghi che hanno la stessa pressione media, linee che si dicono *isobarometriche* od *isobariche*. Confrontando le linee isobariche delle diverse regioni del globo, si trova che sui continenti dominano nell'inverno alte e nell'estate basse pressioni atmosferiche; e si trova, inoltre, che non si verifica una regolare variazione delle dette pressioni dall'equatore verso i poli, in corrispondenza al decrescimento della temperatura dell'aria e della quantità di vapore acqueo, senza dire d'altre differenze, di cui si parlerà altrove. Venendo ora a trattare della temperatura dell'atmosfera, noi sappiamo che l'aria si scalda in tre modi: assorbendo una parte del calore dei raggi solari che la attraversano; per il raggiamento del suolo; e per moto idrostatico, essendo che l'aria, in contatto col suolo, divenuta calda, si dilata e si innalza, lasciando il luogo all'aria superiore fredda e più densa, la quale scende a riscaldarsi presso il suolo, poi sale per lasciare il posto ad altra aria, e così via. S'intende che questi tre modi di riscaldamento valgono per gli strati inferiori dell'atmosfera ed è superfluo ripetere che la temperatura dell'aria diminuisce coll'aumentare dell'altezza. Il riscaldamento dei raggi solari nei diversi luoghi è in ragione diretta della lunghezza del dì e dell'apertura dell'angolo sotto il quale cadono sui luoghi stessi, ossia è massimo dove i raggi cadono perpendicolari e diminuisce col crescere dell'obliquità. Ed è per ciò che d'inverno abbiamo una temperatura tanto bassa a confronto dell'estate, mentre allora appunto la terra si trova più vicina al sole. Stando questa sola circostanza, la temperatura varierebbe coi gradi di latitudine. Invece essa è modificata da molte altre cause, quali: la diversa capacità nella terra e nel mare di assorbire ed irradiare calore; l'altitudine, le correnti marine, le correnti aeree, la costituzione e le condizioni del suolo, lo

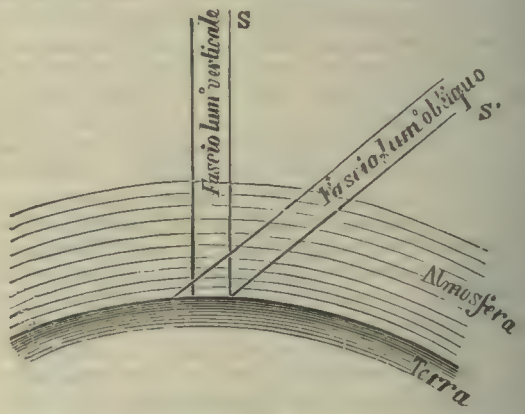


Fig. 1075. — Atmosfera. Diverso effetto de' raggi verticali e de' raggi obliqui.

stato del cielo, ecc. Ma la temperatura varia non solo da luogo a luogo, sibbene anche nello stesso luogo, secondo le stagioni e le ore del giorno, con diversa vicenda ed intensità, avvertendo poi che anche lo stesso luogo, alla stessa ora o nello stesso giorno, non ha la medesima temperatura ne' diversi anni. Ma di queste e di altre cose, come delle *linee isoterme, isochimeniche* ed *isotere*, dell'*equatore termale*

e *termico*, dei *poli di freddo*, ecc., formeremo oggetto di appositi articoli (V. CLIMA, TEMPERATURA, ecc.). Diremo qui, passando ad altro ordine di cose, che l'atmosfera partecipa al moto rotatorio della Terra. Se così non fosse, ruotando questa, i corpi che si trovano alla sua superficie urterebbero contro l'atmosfera con una velocità pari a quella della rotazione terrestre, ossia soffierebbe continuamente un vento di forza eguale a quello della rotazione, il quale, in special modo nelle regioni tropicali, spazzerebbe ogni cosa. I fenomeni poi che l'atmosfera ci presenta sono molti ed importanti, considerando essa in relazione con gli agenti della natura. Il calorico, la luce, l'elettricità e l'acqua sono, fra tutti gli agenti naturali, quelli che più concorrono a produrre effetti magnifici nell'ordine della creazione, e dai quali direttamente dipende la vita animale e vegetale, senza dire di quelli appariscenti e vaghi, per cui sono tanto ammirati le aurore, i crepuscoli, i tramonti e le tante altre scene maestose, con le quali la natura ci ricrea l'occhio e la mente. Ma ciascuno dei fenomeni atmosferici merita e deve avere una trattazione a parte; quindi, riepilogando col segnalare nell'atmosfera il quadro vasto smagliante, multiforme, policromo, nel quale contempliamo la vita, la natura, nelle sue più belle, più grandiose manifestazioni, ricordiamo come essa sia sede dei *venti*, delle *nubi*, delle *piogge*, delle *rugiade*, delle *nebbie*, degli *uragani*, delle *tempeste*, dei *tuoni*, dei *fulmini*, ecc., rimettendoci a trattarne nei singoli articoli. — Il nome di **atmosfera** è passato come termine di unità di tensione; cioè, calcolandosi in 760 mm. di mercurio l'altezza barometrica al livello del mare, e questa corrispondendo ad un peso reale di 10,330 kg. per metro quadrato di superficie, essa esprime l'unità di misura delle grandi tensioni.

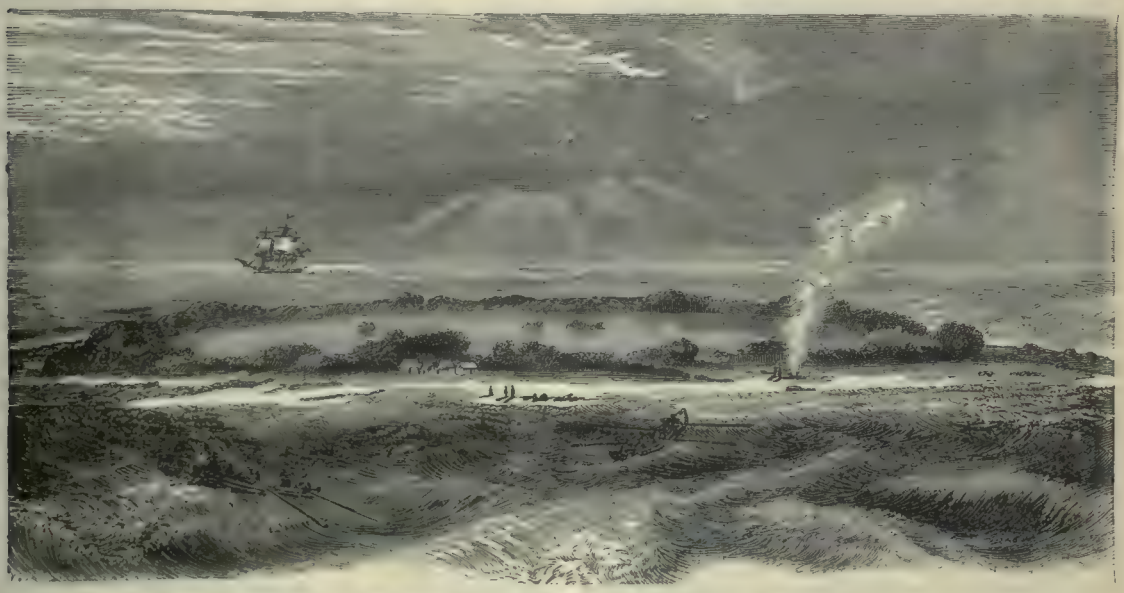


Fig. 1076. — Isola Whitsunday nell'arcipelago di Paumotu. Tipo di *atollo*.

ATO. (*Monte Santo*). V. ATHOS.

ATOCHIANI. Eretici del secolo III: credevano che l'anima morisse insieme col corpo e che non vi fosse differenza alcuna fra i peccati.

ATOCIA. Sinonimo di STERILITÀ (V.).

ATOLLO. Nome d'origine indiana, tolto dagli isolani delle Maldine ed usato ad indicare uno dei tre grandi tipi di isole pelagiche di formazione madreporica, nell'Oceano Indiano e nel Pacifico. Gli atolli hanno forma circolare od ellittica e consistono in un anello o scogliera di corallo rinchiudente una laguna di limpide e tranquille acque verdastre, che spesso lasciano scorgere nei bassi fondi un letto di sabbia candida e fine. Tale laguna è molte volte assai vasta, in confronto della superficie dell'isola; il cercine ha vegetazione di belle piante, specialmente di cocco e di palme. Gli atolli hanno una lunghezza varia da 2 a 90 miglia e sono alti da 2 a 4 metri sopra le onde, e sono l'opera della *madrepora*, animale del corallo, le cui generazioni si accumulano per secoli, con lenta, incessante sovrapposizione, formandosi così banchi immensi, isole, arcipelaghi. Tipo di atolli sono le Maldive, le Laccadive e le Chagos, nell'Oceano Indiano, a O. e S. O. dell'Indostan, nonchè l'arcipelago delle Caroline, l'arcipelago Pericoloso, ecc. Le profondità dalle quali gli atolli si innalzano sono immense; fino ad un certo punto questi mirabili edifici organici sono erranti; più su, verso la superficie, non sono che natura morta ed avanzo di spente polipaje.

ATOMICA TEORIA. Fin dal primo apparire dei rudimenti di una filosofia naturale, si tentò spiegare la formazione di tutti i corpi per mezzo degli atomi. Antichi filosofi, volendo risalire all'origine delle cose, ricorsero ad uno o più elementi, che consideravano come principio di quanto esisteva. Alcuni non ammettevano altro che l'acqua, altri il fuoco soltanto e altri l'acqua, il fuoco, la terra e l'aria. Molti altri sistemi si formarono, ma affatto immaginari, giacchè pretendevasi di spiegare la formazione del mondo per mezzo dell'accozzamento degli atomi. Il dogma degli atomi

dice Strabone, parlando della filosofia de' Fenicj, risale a tempi antichi. Se dobbiamo prestar fede a Possidonio deriva da Mosco di Sidone vissuto prima della guerra di Troia. Pitagora, il quale nei suoi viaggi aveva raccolto i dogmi dell'India e dell'Egitto, aveva fondato, sulle cognizioni ch'ei traeva dall'Oriente, un sistema di filosofia nella quale le sue unità non sono altro che atomi. Empedocle professò le stesse opinioni. Anassagora medesimo era atomista, quantunque ricorresse ad una intelligenza suprema; ma secondo il suo sistema, in ciascun corpo non vi era se non una sola specie d'atomi. Leucippo e Democrito, traendo dalle idee d'Anassagora, ridussero l'atomismo a sistema. Dopo costoro, viene Epicuro, il quale, fabbricando filosofia colla sua splendida immaginativa, pretese che gli atomi fossero infiniti e occupassero un vuoto similmente infinito, nel quale erano caduti per effetto del loro peso. Più tardi, Lucrezio rivestì le idee di Epicuro delle forme lusinghiere della poesia; l'insieme di queste idee invadenti non erano dunque altro che l'espressione di un materialismo grossolano. Il sistema degli atomi organici fu poscia affatto trascurato durante il medio evo. Solo lungo tempo dopo il risorgimento delle lettere, Descartes fu primo a richiamare l'attenzione sugli atomi, ma egli pone Dio creatore degli atomi e delle varie leggi de' loro movimenti; egli attribuisce alle differenze delle loro forme l'azione più o meno sensibile dei sali sull'organo del gusto. Supponeva che gli atomi di queste sostanze fossero uncinati e acuti, e che gli atomi de' liquidi fossero rotondi e guizzanti gli uni sugli altri; immaginò eziandio turbini eterei, di cui riempì lo spazio, e per mezzo del movimento di questi turbini spiegava i moti dei corpi celesti. In quello stesso torno, Leibnitz sostituiva agli atomi le sue nomadi indivisibili, esseri semplici e di cui si compongono tutti i corpi. Newton credeva agli atomi duri, solidi ma di forme variatissime, atti a formare tutti i corpi combinandosi, ritenendo le loro forme particolari nel corpo in cui erano entrati, e distrusse così il sistema cartesiano. Indipendentemente da ogni supposizione metafisica sull'origine della materia, il raziocinio filosofico, rivolto allo studio dei modi di aggregazione di essa e da ciò reso più maturo, venne indotto ad ammettere la materia composta di atomi elementari per niuna forza naturale divisibili ed alterabili, i quali, dotati di qualità conformi alla loro fissata destinazione e soggetti a leggi e forze particolari, concorsero e concorrono alla generazione de' corpi e delle loro proprietà. In seguito alcuni fatti presentati dalla chimica, i quali sono il compendio di leggi generali dalla materia seguite nelle sue svariatissime trasformazioni, portarono gli scienzati ad una più precisa e distinta qualificazione degli atomi. Si ha per principio fondamentale che il peso di un composto, che risulta da una combinazione, è esattamente eguale alla somma di quelli de' suoi componenti, come pure i prodotti che ottengonsi dallo sdoppiamento di un composto eguagliano il peso del composto medesimo. La materia non va adunque soggetta a nessuno sperdimento, nè può aumentare, qualunque sia la trasformazione a cui venga assoggettata. Parimente, si ha il fatto che in una sostanza qualsiasi chimicamente composta gli identici componenti vi si riscontrano costantemente in tutte le parti, tanto operando sopra grandi quantità, quanto sopra minime porzioni; si ha inoltre che i singoli elementi costitutivi sono sempre gli stessi, invariabili e caratteristici per la medesima sostanza presa ad esame. Si è poi anche conosciuto che un elemento semplice qualsiasi entra in tutte le combinazioni che può generare con altri in un rapporto esprimibile con un numero intero o con un multiplo per esso costante e caratteristico. Tale rapporto, con denominazione empirica, venne detto *equivalente* o *rapporto di combinazione*. Tali leggi delle combinazioni chimiche insegnano che la divisibilità della materia è limitata, giacchè, se nelle scomposizioni e nei cambiamenti dello stato fisico che accompagnano sia queste, sia le combinazioni, una parte della materia venisse a suddividersi all'infinito, questa perderebbe i caratteri per cui si rende sensibile e non si potrebbe verificare nè la legge della conservazione della materia, nè quella della costanza dei rapporti di combinazione. Per spiegare le leggi in discorso, si trovò quindi adatta l'ipotesi che i varî elementi semplici consistano di minutissime particelle di materia inalterabili e inavvertibili ai nostri sensi. A coteste particelle, che resistono ad ogni azione tendente a suddividerle ulteriormente e a modificarle, si è dato il nome di *atomi*, che vuol dire invisibili. Gli atomi non si trovano isolati nei corpi, ma, riuniti in gruppi eguali, ne costituiscono le ultime particelle separabili nei fenomeni fisici, alle quali si è dato la denominazione di *molecole*. In relazione alla detta ipotesi, i numeri caratteristici dei rapporti, nei quali i singoli elementi semplici entrano nelle combinazioni, furono denominati *pesi atomici* degli elementi medesimi. Dalton, pel primo, ebbe l'idea di spiegare le combinazioni coll'ipotesi di atomi che si sovrappongono e ne dedusse che, gli atomi essendo indivisibili, le diverse quantità di un corpo che si uniscono con una quantità invariabile di un altro dovessero trovarsi in rapporti razionali. Da ciò dunque inferì, *a priori*, le leggi dei *rapporti costanti* e delle proporzioni multiple, leggi, che, sanzionate dall'esperienza, divennero uno dei più solidi fondamenti della teoria atomica. Questa, basata, come appare da quanto si disse, sull'ammissione di atomi indivisibili e che entrano nel giuoco delle reazioni chimiche, spiega dunque benissimo il fatto degli equivalenti, vale a dire quello per cui i corpi elementari entrano nelle combinazioni in quantità rappresentanti sempre il medesimo rapporto. Supponiamo, per esempio, che un atomo di potassio pesi 39,1 volte più che un atomo di idrogeno, e che un atomo di cloro esiga, per formare una combinazione definita, un atomo dell'uno o dell'altro di codesti due elementi. Il peso dell'atomo di cloro rimanendo lo stesso nei due casi, è chiaro che, per saturarlo, occorre un peso 39,1 maggiore di quello dell'idrogeno; e siccome questi rapporti non potrebbero cambiare, in virtù della indivisibilità degli atomi, quando la combinazione, invece di avvenire fra due atomi, succeda fra un numero qualunque di essi, risulta in generale che, per saturare una quantità qualunque di cloro, è necessario una quantità di potassio 39,1 più grande che non di idrogeno. Nella teoria atomica, pertanto, gli equivalenti dei corpi divengono il peso del loro atomo, comparato al peso dell'atomo di idrogeno preso per unità. La nozione dei pesi atomici dà un'idea più razionale dell'essenza delle combinazioni chimiche che non quella degli equivalenti. È ancora

un rapporto, ma meglio determinato. A riscontro dei pesi atomici bisogna considerare anche i molecolari, cioè i pesi delle molecole dei corpi semplici o composti riferiti a quello dell'atomo d'idrogeno preso per unità. I corpi composti non hanno peso atomico, bensì un peso molecolare; i corpi semplici hanno contemporaneamente l'uno e l'altro; questi due pesi possono confondersi nel caso dei corpi semplici, allorchè la molecola non è costituita che da un solo atomo. La conoscenza dei pesi atomici dei corpi semplici e dei pesi molecolari dà un'idea più esatta sulla costituzione dei corpi che non attenendosi ai rapporti empirei di comunicazione, ossia agli equivalenti. Le basi su cui si fondano i metodi per determinare il peso molecolare dei corpi sono le principali leggi fisiche applicabili ai gas ed ai vapori. La *legge di Gay Lussac* insegna che allo stato gassoso tutti i corpi, siano semplici o composti, presentano il medesimo coefficiente di dilatazione, cioè aumentano di una medesima frazione del loro volume per un medesimo incremento di temperatura; la *legge di Mariotte* ci fa conoscere che, nelle medesime condizioni di temperatura, i corpi allo stato gassoso si riducono ad una medesima frazione del loro volume per una medesima pressione esercitata sopra di essi. Da ciò si deduce che la forza elastica del gas è eguale per tutti; e, siccome si ammette che le molecole gassose sono in continuo movimento e che la forza elastica dei gas risulta dall'urto di queste molecole contro le pareti dei vasi che si racchiudono, ne viene l'idea che l'eguaglianza della forza elastica in tutti i gas sia dovuta al contenere essi, nelle medesime condizioni di pressione e di temperatura, il medesimo numero di molecole. Tale ipotesi, emessa per la prima volta dal chimico *Avogadro*, e meglio illustrata, in seguito, da Ampère, si conosce sotto il nome appunto di *legge d'Ampère* I corpi grassosi, essendo formati di molecole, le loro decomposizioni e combinazioni risultano dagli scambi di atomi che avvengono fra esse molecole. Ora, per la legge d'Ampère, il rapporto semplice, che deve esistere fra il numero delle molecole reagenti e quello delle molecole formate nella reazione, dovrà sussistere anche fra i volumi dei gas intervenuti nella reazione medesima. Se paragoniamo i pesi atomici di vari elementi semplici, che formano una sola combinazione unica con l'idrogeno, coi numeri che rappresentano le loro densità allo stato di gas, riferita all'idrogeno preso per unità, troviamo che ambedue le serie di numeri sono identiche, cioè che lo stesso numero rappresenta a un tempo il peso atomico e la densità, allo stato di gas, di uno qualunque dei tre elementi. Questa coincidenza dei pesi atomici con le densità non è altro che una convalidazione della legge di Ampère. Partendo da questi principî, paragoniamo volumi eguali di cloro e di idrogeno: troveremo che il volume del primo pesa 35 $^1/_2$ più del secondo, e ne concluderemo che la molecola di cloro pesa 35 volte e mezzo più della molecola d'idrogeno. Ma questa è costituita da due atomi, quindi l'atomo di idrogeno pesa la metà della sua molecola. Ora, una molecola di cloro peserà 71 volte un atomo di idrogeno; e quindi il peso d'una molecola di cloro sarà uguale a quello di due unità di volume, vale a dire 71. Dunque si ottiene il peso molecolare di un corpo semplice o composto, determinando la sua densità di vapore relativamente a quella dell'idrogeno e moltiplicandola per due. Quando la sostanza di cui si vuol conoscere il peso molecolare non si possa trasformare in vapore, o questo vada soggetto a *dissociazione*, si opera in base ai medesimi principî, ma per via indiretta. La consistenza dei pesi molecolari offre il mezzo di ricavare i pesi atomici di moltissimi elementi. Infatti, sappiamo che l'atomo rappresenta la parte più piccola di un corpo che possa entrare in reazione; conoscendo allora il peso molecolare di esso corpo e quello della maggior parte dei composti a cui può dare origine, e la loro composizione quantitativa, si sceglie, come peso atomico, il numero più grande che divide esattamente i vari pesi molecolari dei suoi composti. Altro metodo per determinare i pesi atomici si fonda sulla legge di Dolong e Petit, la quale si può così riassumere: *I calori specifici dei corpi semplici sono inversamente proporzionali ai loro pesi atomici*; nonchè sulla legge di Voestyn, per cui *nei corpi composti ciascun atomo conserva il proprio calore specifico*. La validità della teoria atomica, in quanto all'ammissione della esistenza degli atomi nelle molecole dei corpi semplici, è confermata dagli stati allotropici degli elementi, giacchè si ha ragione di credere che il presentarsi di molti corpi semplici sotto quei diversi stati dipenda da varie disposizioni prese dagli atomi nelle loro molecole. Altro fatto in appoggio all'argomento è la maggior energia che spiegano i corpi semplici nel cosidetto *stato nascente*. Questa maggiore energia chimica dipenderebbe, secondo l'ipotesi scientifica, dal fatto che le ultime porzioni indivisibili della materia (atomi) non si siano ancora agglomerate per formare le molecole, e si possano quindi slanciare con maggior veemenza nelle combinazioni con altri elementi. Il fatto dello stato nascente non si potrebbe spiegare se non ammettendo l'esistenza degli atomi, mentre, per converso, esso stesso dà il massimo valore alla loro ammissione. Tutto, insomma, induce a ritenere l'esistenza degli atomi e delle molecole e dei loro pesi determinabili: quindi le formole usate dai chimici sono l'espressione di fatti positivi indipendenti da astrazioni, ma tali da suggerirle. La legge di Dalton ammette, ma non spiega pienamente, il fatto delle proporzioni multiple; a ciò supplisce la *teoria della valenza* o *atomicità*. L'ispezione delle molteplici combinazioni che gli altri elementi formano con l'idrogeno ci mostra che l'affinità per quest'ultimo è inversa del loro peso atomico; ma il numero di atomi d'idrogeno combinati con un atomo dei singoli elementi di un determinato gruppo di essi è sempre lo stesso. Si presenta quindi l'idea di attribuire a ciascun elemento una funzione dell'affinità propria del gruppo, che fu chiamata *valenza* o *atomicità*. La valenza dell'idrogeno fu adottata come unità. Questa teoria forma la base delle formole chimiche. Parimente, i moltissimi fenomeni di *isomeria* e le varie proprietà dei composti organici vengono ora agevolmente spiegate, appoggiandosi sulla natura specifica e sulla posizione relativa che gli atomi occupano nelle molecole. E le indagini alle quali si informano i lavori del chimico Kopp, per determinazione dei volumi atomici e molecolari degli elementi, hanno dimostrato che lo spazio occupato dagli atomi nelle varie combinazioni, specialmente organiche, hanno un'influenza

essenziale sulle proprietà chimiche e fisiche delle sostanze risultanti. Concludendo, pur non dimenticando il carattere ipotetico della teoria atomica, diremo che nello stato imperfetto delle nostre cognizioni sull'essenza propria della materia, essa teoria si presenta come la più attendibile, perchè in piena conformità con le leggi dei fenomeni chimici, ed e anzi la sola attualmente possibile per coordinare sistematicamente quei fenomeni e prevederne dei nuovi.

ATOMICITÀ. V. Atomica teoria.

ATOMO. (Dal gr. α, *priv.*, e τεμνω, *io taglio*). Si chiama così un *corpuscolo invisibile* che, secondo alcuni filosofi antichi, e secondo parecchi fisici moderni, entra come elemento nella composizione dei corpi. Alcune volte si applica questa denominazione ai più piccoli animalucci che si possono scoprire per mezzo del microscopio, non che a quelle sottilissime particelle che si vedono volare per l'aria a traverso un raggio di luce in una camera oscura. Le leggi che presiedono all' unione degli atomi nella produzione delle materie complesse organiche ed inorganiche, e secondo le quali la combinazione dei corpi deve aver luogo in una materia invariabile, sono state riconosciute da un gran numero di chimici. I lavori di Gay-Lussac sulla composizione dei gaz, dai quali risulta che i gaz si uniscono sempre in rapporti semplici e molteplici, hanno fatto estendere queste leggi ai corpi solidi e liquidi. Berzelius ha sviluppato gli stessi principî che, generalmente adottati, servono di fondamento alla chimica odierna. V. Atomica teoria.

ATONIA. Diminuzione della contrattilità organica, che dinota veramente una deficienza della fibra muscolare, non della innervazione generale. — **Atonico**, che dipende dall'atonia ed ha con essa relazione. — **Atonici medicamenti**, quelli che diminuiscono l'eccitamento.

ATOOI o ATOUAI ATOWAI. Una delle più grandi isole dell' arcipelago delle Sandwich, nel Pacifico, con territorio fertile, piano e bene coltivato verso mezzodì, scosceso verso N. O. Ha una rada sicura, detta *Ovimoa*. Quest'isola fu una di quelle scelte, nel 1874, per l'osservazione del passaggio di Venere sul disco del sole.

ATOSSA. (in persiano *Atuša*). Figlia di Ciro, successivamente sposata da Cambise, di lei fratello, da Smerdi il Mago e da Dario Istaspe. Fu madre di Serse, Masiste, Achem ed Istaspe. Vuolsi che essa inducesse Dario ad invadere la Grecia; vuolsi ancora che essa fosse la prima a scrivere epistole. — Altre illustri donne persiane ebbero lo stesso nome.

ATRABILE, ATRABILIARE. Gli antichi chiamarono **atrabile** un umor nero e acre che supposero fosse secreto della milza. Poi, quando Eustachio ebbe scoperto le capsule soprarenali, fu attribuita a queste una tale funzionalità, affatto immaginaria, e se ne derivano parecchie malattie, specialmente la Melanconia o Malanconia (V.), — **Atrabiliare**, sinonimo di melanconico, ipocondriaco (V. Ipocondria).

ATRACHELIA V. Collo.

ATRACTILIDE. Pianta europea, frequente in Grecia, della famiglia delle sinanteree, specialmente nota perchè fornisce una gomma velenosa.

ATRAGENE. Genere di piante simili alle clematidi: appartengono alla famiglia delle ranuncolacee, tribù delle clemadelee, e comprendono parecchie specie, tra le quali sono specialmente coltivate l'*A. delle Alpi* e l'*A. di Siberia*, d'*America*, di *Ceylan*, ecc.

ATRAMENTARIUM. Calamajo in uso presso i Romani, formato da due piccoli e grossolani vasi di terra cotta, come se ne trovò a Pompei, o da piccoli vasi di più fine lavoro, qualche volta accoppiati, per ricevere, uno l' inchiostro nero (*atramentum*), l'altro inchiostro rosso (*cinnabaris*).

ATRANI. Borgo d'Italia, nella provincia e nel circondario di Salerno, al nord di Amalfi, sul mare, in territorio coltivato a vigne, oliveti, gelsi, pascoli con 2750 abitanti, nel comune. Contende ad Amalfi il titolo d'esser patria di Masaniello.

ATRATO. Fiume al sud dello stato di Cauca, nella Colombia; nasce ad un'altezza di 3216 m., nel monte Zitara, delle Cordigliere di Cauca, e, dopo un corso di 452 km., mette foce nel golfo di Diaren. La sua larghezza media è di 290 m.: la sua profondità dai 4 ai 20 m. Esso è navigabile, per circa 400 km., dall'imboccatura del suo delta in su. Gli Stati Uniti, nel 1852 e nel 1857, fecero esaminare accuratamente il corso di questo fiume, allo scopo di indagare se col suo mezzo fosse possibile stabilire una comunicazione navale fra i due Oceani. Tuttavia in un congresso internazionale a Parigi (29 maggio 1879), si prese la risoluzione di scavare un canale dalla baia di Simon, alla volta di Panama, e si abbandonò per tal modo il progetto di mettere a profitto il fiume Atrato.

A TRE, A QUATTRO, A CINQUE. Aggiunte di composizioni musicali in cui tre, quattro, cinque voci, eseguendo una melodia diversa, vanno armonicamente unite.

ATREBATI. Popolo dell'antica Gallia, stanziato nel territorio dell'attuale dipartimento del Passo di Calais. Ne era capitale *Atrebates*, oggi *Arras*.

ATREK. Fiume del Korassan, tributario del Caspio, al confluente del Turchestan e della Persia.

ATREO. Figlio di Pelope e d' Ippodamia: verso il 1266 a. C. succedette al suocero Euristeo, re d'Argo. Tieste, suo fratello, dopo avergli sedotta la moglie, fuggì; Atreo lo richiamò e gli imbandì a mensa le membra del figliuolo nato dall'adultera. I discendenti di questi fratelli, detti *Atridi* e *Tiestei*, conservarono a vicenda l'odio più fiero e consumarono fra loro i più atroci delitti, sempre in memoria di quel primo fatto. I poeti tragici, particolarmente Seneca fra gli antichi, Crebillon, Voltaire e il nostro Alfieri tra i moderni, hanno posto sulle scene tali orribili vicende.

ATRESIA. Anomalia caratterizzata dalla mancanza di permeabilità di qualche via naturale, condotto od orificio. V. Imperforazione.

ATRI (*Adria*, *Atria*, *Hadria Picena*). Città d'Italia negli Abruzzi, provincia e circondario di Teramo, a sette chilometri O. dall'Adriatico sopra un colle, alle cui falde scorre la Piomba. Comprese le ville ha circa 10,000 abitanti, molto industriosi, che si dedicano alla fabbrica di saponi odorosi, di paste, di liquirizia, di vini, ecc. È sede vescovile e, tra i suoi edifizi, merita esser ricordata la bella cattedrale di stile gotico, monumento dei primi tempi del cristianesimo, poichè l'origine di Atri sale a tempi remoti, come lo attestano le traccie delle sue antiche mura, gli avanzi di mosaici, ecc. L'antica città stava

tra il Vomano (*Vomanus*) e la Piomba (*Matrinus*), non lungi dall'Adriatico, dove possedeva un porto. Celebri sono le *Grotte* di Atri, a 500 metri dalla città, che vuolsi servissero anticamente a prigione e come necropoli. L'antica Atria figura molto illustre e potente nella storia romana; diè i natali all'imperatore Adriano. Gli Acquaviva (V.) furono duchi d'Atri.

ATRI. Nome d'un ricco o d'un santo vedico, protetto da Indra e da Agni. A lui le leggende attribuiscono il quinto *mandala* (libro) del *Rig-Veda*, un trattato di medicina e un trattato di astronomia.

ATRICHIASI. Mancanza di capelli.

ATRICI. V. Condilomi.

ATRIDI V. Atreo.

ATRIO. Propriamente, quell'andito coperto che succede subito dopo la porta e mette al cortile, od anche quel vestibolo coperto ed ornato di colonne che, in alcune fabbriche, suole essere davanti alla porta. Per i Romani, l'atrio era la sala o camera d'udienza ed era il più importante e, comunemente, il più splendido appartamento; in esso il padrone riceveva i visitatori mattutini che non avevano accesso negli appartamenti interni. Vitruvio distingue cinque specie di atrii: il toscano (*tuscanicum*), il tetrastilo, il corintio, l'*atrium displuviatum*, e l'*atrium testudinatum*, diversi tra loro per la forma o per il numero delle colonne, o per essere il soffitto più o meno coperto. Dalla descrizione che ne fa Vitruvio, l'atrio era una specie di portico coperto, composto di due file di colonne, che formavano due ale, cioè a dire tre passaggi, uno largo, nel mezzo, e due stretti ai lati. Era situato presso il *cavædium*, cortile, e prima del *tablinum*, gabinetto. Nell'atrio si collocavano le immagini degli antenati; talvolta esso serviva da sala da pranzo, quantunque vi fossero altri luoghi destinati per la tavola. Alcuni templi avevano anche un *atrio*, come quello di Vesta e l'altro della Libertà. La storia fa spesso menzione dell'*atrium libertatis*, e fu quivi, dice Tito Livio, che si deposero in ostaggio alcuni Tarentini. Pare che fosse un cortile scoperto e semicircolare, a giudicarne dalla pianta che è rimasta fra i marmi del Campidoglio, in cui leggonsi tuttora queste due parole *atrium libertatis*. Se dobbiamo prestar fede agli storici, l'uso e la forma dell'*atrio* sono di etrusca derivazione, ed il vocabolo proviene dalla città di *Atria* o *Adria*, che diede il nome al mare *atriatico* o *adriatico*, città in cui tal sorta di portici era molto in uso. — Nei palazzi moderni si chiama generalmente atrio quella parte che è fra la porta principale d'ingresso ed il portico del cortile principale, quella parte cioè che può essere veduta dal pubblico e dove esso può anche, in molte circostanze, essere liberamente ammesso. Nei palazzi e nelle abitazioni moderne, stante gli usi affatto diversi dagli antichi, atrio e vestibolo vengono ad essere l'istessa cosa.

Fig. 1077. — Atrio ristaurato della casa d'un poeta tragico a Pompei.

ATRIPALDA. Città d'Italia, nella provincia e nel circondario di Avellino, da cui trovasi all'est, sul fiume Sabato. Ha gran commercio di carne di majale, fabbriche di panni, di carta, di chiodi e di utensili in ferro e in rame. Nella sua chiesa principale si trovano due belle statue rappesentanti l'arcangelo Michele e Santa Maria Maddalena Ab. 6300.

ATRIPLEX. Genere di piante che hanno i maggiori rapporti colle chenopodiacee, ma ne sono diverse per il miscuglio dei sessi. Comprende parecchie specie, tra cui l'*A. verucifera*, che cresce nel paese dei Chirghisi; l'*A. dei giardini*, volg. *bietolone*, *bonnedame* dei Francesi, ecc.

ATROCIANUS Giovanni. Poeta latino moderno, filologo e botanico, nato in Germania, mortovi verso il 1540. Pubblicò vari opuscoli di botanica, una elegia sulla guerra dei contadini, un poema contro i riformatori ed una raccolta d'epigrammi.

ATROFIA Impicciolimento o diminuzione degli elementi anatomici di un tessuto o di un organo, fisiologico o patologico, in seguito a difetto di nutrizione, determinato da cause svariate. Tale condizione può essere generale o parziale. Distinguesi: **l'atrofia attiva**, prodotta dalla inattività funzionale e dalla mancanza di stimoli locali, dall'eccessivo uso delle parti, da intossicazioni (piombo, mercurio, fosforo, ecc.), da morbi infettivi, da processi infiammatori, da influenze nervose — **l'atrofia cianotica del fegato**, indurimento cianotico del fegato — **l'atrofia concentrica delle ossa**, impicciolimento delle ossa in tutte le dimensioni — **l'atrofia concentrica delle ossa**, quella in cui la sostanza corticale delle ossa è molto assottigliata e gli spazi midollari sono molto ingranditi — **l'atrofia fisiologica**, quella per cui certi organi della vita embrionale spariscono e per cui diminuiscono tutti gli organi e tessuti nell'età senile — **l'atrofia passiva**, determinata dalla compressione, dal mancato afflusso di materiale nutritizio, da alterazioni degli organi propri ed accessori della digestione, dalle perdite di sangue e di grandi quantità di secreti ed escreti, senza dire dell'**atrofia gialla o rossa del fegato**, dell'**atrofia meseraica** e delle diverse forme di **atrofia muscolare**, che, nei limiti di quest'opera, possiamo appena accennare.

ATROPA (*Atropa*). Genere di piante della famiglia delle solanacee, della pentandria diginia di Linneo, al quale appartengono l'*atropa belladonna* e l'*atropa mandragora*. V. BELLADONNA e MANDRAGORA.

ATROPATE. Satrapo di Persia: dopo la morte di Alessandro il Grande, avuta una provincia della Magna Media, vi fondò un regno che esisteva ancora ai tempi di Strabone. — Da lui la parte N. O. della Media fu chiamata **Atropatene**, e ne' suoi limiti corrisponderebbe all'attuale *Aderbigian* (*Aderbeitschan*). Aveva per capitale *Gazaca*.

ATROPATÈNE. V. ATROPATE.

ATROPINA. Principio attivo isolato, fin dal 1833, dall'*atropa belladonna* e dai semi della *datura stramonium*. È un alcaloide solido, cristallizzato in aghetti prismatici, setacei, incolori, inodori, di sapore acre e amaro; fonde a 90°, volatizza a 140°, decomponendosi in parte. Il suo vero solvente è l'alcool. L'atropina è un veleno dei più energici; si adopera raramente in medicina per uso interno, più spesso per iniezione ipodermica, per collirio o pomata, contro le nevralgie, l'epilessia, la corea, l'isterismo, il tetano, ecc. Si crede un mezzo preventivo della scarlattina, e l'oculista se ne vale, per la virtù che ha di dilatare fortemente la pupilla, nelle indagini fisio-patologiche, nella diagnostica di alcune affezioni dell'occhio e nella cura di molte di esse.

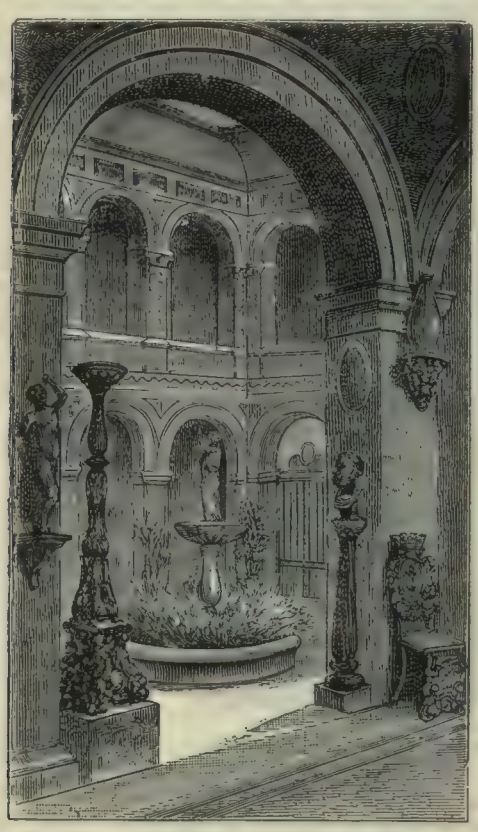


Fig. 1078. — Atrio d'una casa signorile moderna.

ATROPO. Una delle tre PARCHE (V.), figlia della Notte e dell'Erebo, rappresentata sotto le fattezze di una vecchia che taglia colle forbici il filo della vita degli uomini. — Si chiamò **atropo** una specie di vipera, per gli effetti letali prodotti dal suo morso ed un lepidottero, della tribù degli *sfingidi*, genere *acherontia*, avente sul corsaletto una certa impronta che rassomiglia moltissimo ad una faccia di scheletro.

ATSBEHA. Uno dei due re d'Etiopia, sotto il regno dei quali fu introdotto il cristianesimo in Abissinia. Le cronache indigene constatano il medesimo avvenimento come avvenuto sotto i due *Ela-Ebreha* ed *Ela Atsbeha*, tra il 330 e il 333 dell'èra volgare.

ATSCHINSK. Città capoluogo di circolo, nel governo di Jenisseisk, nella Siberia orientale, con 4000 ab.; sulla grande via postale da Irkutsk a Tomsk. Ha tre magnifiche chiese ed una scuola, ed esercita un vivace traffico colla China. Il circolo di Atschinsk conta, sopra una superficie di 58240 kmq., una popolazione di 71.000 abitanti.

ATTA. Genere di insetti imenotteri aculeati, somiglianti alle formiche, ma assai grossi.

ATTA T. QUINZIO. Poeta comico romano, citato da Orazio, da Frontone, da Cicerone, e del quale abbiamo il titolo e pochi frammenti di una decina di commedie, come si può vedere nella raccolta *Poet. Scen. lat.*, di Bothe.

ATTACCAMANI (*Galium aparine*). Erba annuale della famiglia delle rubiacee, debole, allungantesi talvolta fino ad un metro, con foglie, stelo e frutti tutti irti di minuti aculei reflessi, che si attaccano facilmente a qualunque cosa. È comunissima nei campi e nelle siepi.

ATTACCO. È l'atto dell'attaccare, tanto nel significato di assalire il nemico o un luogo per impeto aperto, quanto in quello di battere una fortezza, un campo trincerato, ecc. L'attacco di una piazza è mediato o immediato, parlandosi delle operazioni di offesa contro di essa. Pel primo, s'intendono tutti i lavori che si fanno dagli assediati, dalla prima stretta sino all'apertura della trincea; e col secondo, quelle offese che si fanno dall'apertura della trincea sino alla presa della piazza. — **Fronte d'attacco** dicesi il luogo da cui si batte il fronte della fortificazione opposta, che si vuol ruinare. — **Attacco violento**, l'assaltare, che si fa, una fortezza di poco conto, per impadronirsene a forza d'armi, ma senza operazioni d'assedio. — **Attacco falso o finto** dicesi l'attacco dato in parte, dove non si abbia pensiero di riuscire, per divertire l'attenzione e le forze del nemico e trarlo in inganno sul vero. Per accennare la maniera di eseguire un **attacco in battaglia**, dicesi *attacco in linea*, quando le truppe sono in ordine di battaglia; *attacco in colonna*, quando le truppe si avanzano in ordine profondo, essendo *serrate in massa*, o *disposte in colonna a distanza* o *per iscaglioni*; talvolta s'investe il nemico colla baionetta in canna, e allora dicesi *attacco alla baionetta;* l'attacco fatto colla cavalleria dicesi CARICA (V.). — In *senso musicale*, dicesi **attacco** il soggetto di una fuga, quando è soverchiamente breve. Dicesi anche **attacco** la breve prolungazione del soggetto, che ha luogo ogni qualvolta la risposta non può entrare subito dopo il fine del soggetto. — Finalmente, in termini medici, si dà il nome di **attacco** all'invasione brusca, repentina di una malattia, particolarmente trattandosi di apoplesia, dell'isterismo, della gotta, ecc. Quando l'attacco è lieve, come in talune forme cerebrali, dicesi *insulto*.

ATTACIDI. Nel sistema linneano, prima divisione

del gran genere *falena*, comprendente tutti i lepidotteri notturni.

ATTAGENO. Genere d'insetti affini ai dermesti e dei quali alcune specie sono comuni in Italia.

ATTAJI o ATTADJI NEVI ZADE. Poeta turco, nato a Costantinopoli, il 1583, morto il 1635. Le sue opere sono poemi e poesie liriche e s'intitolano: *Collezioni d'anemoni;* il *Sospiro dei fiori; Divano; Conversazione delle vergini.*

ATTALA. Contea che si estende per una superficie di 225 kmq., bagnata dal fiume Thutamokluma, fertile in cotone, mais, patate e zucchero, negli Stati Uniti del Mississippì, con circa 21,000 abitanti. La città capitale è Kosciuszco.

ATTALIA. Antica città dell'Asia Minore, fondata da Attalo Filadelfo, re di Pergamo (V. ADALIA). — Altre città antiche ebbero lo stesso nome.

ATTALO I. Nipote di quel Filotero che fondò il regno di Pergamo: succedette, l'anno 241 a. C., a suo nipote Eumene I; fece guerra ai Seleucidi; strinse alleanza coi Romani; rese servigi agli Ateniesi, e questi, per gratitudine, diedero il nome di lui ad una delle loro tribù; favorì le lettere e le arti e fondò la celebre biblioteca di Pergamo, per lungo tempo rivale di quella di Alessandria. — **Attalo II** (*Filadelfo*), figlio minore del precedente, salì sul trono dopo il fratello Eumene, l'anno 159 a. C., e respinse Prusia, re di Bitinia, che tentava la conquista di Pergamo. Morì oltre l'età di 80 anni, avvelenato dal nipote Filometore. — **Attalo III**, detto Filometore, nipote del precedente, salito al trono nel 138 a. C., fu d'indole bestiale e si macchiò di parecchi delitti. Respinse Nicomede, re di Bitinia, poi abbandonò le cure del regno per dedicarsi alla botanica, compiacendosi, principalmente, di coltivare piante ed erbe veneliche. Morì nell'anno 133; ebbe il soprannome di Filometore, perchè, malgrado l'indole sua, ebbe grande tenerezza per la madre Stratonica. — **Attalo**, filosofo stoico, fu maestro di Seneca, il filosofo, il quale lo encomiò altamente siccome eloquentissimo ed arguto. Citasi una sua opera sui *Lampi.* — **Attalo Flavio**, senatore romano, fu prefetto in Roma sotto Onorio; Alarico lo creò imperatore, per opporlo ad Onorio, poi gli tolse la porpora. Attalo, caduto nelle mani d'Onorio, ebbe mozze le dita, poi fu mandato a Lipari.

ATTAMAN o HETMAN. Titolo che si dava un tempo ai capi *Cosacchi*, eletti dal popolo, e che venne abolito dopo la rivoluzione di Mazzeppa. Il titolo però sussiste ancora, ma con prerogative minori.

ATTAR (*Mohammed Ibn-Ibrahim Ferid-eddin*). Poeta persiano di molto grido, nato a Kerken, presso Nischapur, nel 1119, figlio di un commerciante in droghe: visse a Nischapur ed a Schadiach, e, nel 1229, fu trucidato. La sua opera in prosa più importante è la « *Descrizione della vita dei Santi* » (*Teskirat al Evolia*); fra le sue poesie, le più conosciute sono: « *Libro del consiglio* » (*Pend-Nâme*, poema istruttivo, pubblicato a Parigi nel 1819); « *Discorso degli uccelli* » (*Mantik-at-tair*, pubblicato pure a Parigi, nel 1863), e il « *Libro degli enti* » (*Dschewahir-Nâme*).

ATTAVANTE (*Gabriello degli Attavanti*). Celebre miniaturista fiorentino, nato nel 1452, morto dopo il 1508. Uno dei più antichi e più noti suoi lavori è del 1483 ed è un messale che ora fa parte del tesoro della cattedrale di Lione. Un altro suo messale è ora considerato come uno dei più preziosi gioielli della biblioteca reale di Bruxelles. Suoi lavori si conservano pure nel Vaticano, nella Laurenziana, nella cattedrale di Firenze (due antifonari), ecc.

ATTAVANTI Paolo. Servita nato nel 1429, morto nel 1499, a Firenze. Famoso predicatore, fu comparato da Martilio Ficino ad Orfeo. Lasciò una storia dell'ordine e un *Breviarium totius juris canonici.*

ATTELABO. Genere di insetti coleotteri tetrameri, parecchie specie dei quali sono dannosi agli alberi fruttiferi, attaccandone le foglie, i fiori, i frutti, i rami. I Greci davano il nome di *attelabo* al bruco o locusta.

ATTEMISTI. V. HATTEM PANCRAZIO.

ATTENDAMENTO. Il piantare le tende che fanno i soldati, quando prendono ACCAMPAMENTO.

ATTENDOLO Dario. Letterato italiano, vissuto nella seconda metà del secolo XVI, nativo di Bagnacavallo: fu dapprima capitano e generale di fanteria nell'esercito di Carlo V, nella sua spedizione contro il Piemonte. Coltivò poi le lettere e lasciò: *Il duello*, tre libri; *Discorso intorno all'onore e al modo di indurre le querele per ogni sorta d'ingiurie alla pace*, ecc.

ATTENDOLO Giovanni Battista. Letterato italiano del secolo XVI, nativo di Capua, autore di *Rime* e di parecchie opere in prosa. Difese il Tasso nella famosa disputa tra l'Accademia della Crusca e Camillo Pellegrino, a proposito della *Gerusalemme liberata.*

ATTENDOLO Sforza. Famiglia italiana derivata da un *Muzio Attendolo* (benestante di Cotignola, in Romagna, vissuto nel 1300), il cui nipote, dello stesso nome, di condizione contadino, narrasi abbia scagliato la propria zappa contro una quercia, deliberando di abbracciare il mestiere delle armi se restava appesa, come seguì. Il soprannome Sforza fu dato da Alberigo da Barbiano a un altro *Muzio Attendolo* per un certo indomito suo vigor d'animo, dopo che questa famiglia era passata in Milano, nel secolo XV. Dalla famiglia Attendolo Sforza discesero gli Sforza, duchi di Milano, estinti nel 1535; i conti di Santa Fiora, estinti nel 1685; i signori di Pesaro, estinti nel 1515; i conti di Borgonuovo, estinti nel 1680; il ramo di Roma degli Sforza Cesarini, tutt'ora esistenti in Roma col titolo di duchi; i conti di Celano, estinti nel 1816; il ramo di Castel San Giovanni, esistente tuttora nel Piacentino; e i marchesi di Caravaggio, estinti nel 1697.

ATTENDORN. Piccola città della Prussia, in Westfalia, distretto di Arnsberg, con castello principesco, scuole superiori e cave di marmo nei dintorni. Abitanti, 2000.

ATTENODITE. V. APTENODITE e PINGUINO.

ATTENTATO. Presa in senso generale, questa parola significa qualunque tentativo criminoso. In senso più ristretto, diconsi *attentati*, secondo la legislazione italiana, gli atti diretti contro la vita del re o di qualche membro della famiglia reale, o tendenti a cangiare o distruggere la forma di governo, o ad eccitare i cittadini contro il sovrano, o finalmente ad accendere tra essi la guerra civile, ad apportare in qualche luogo il saccheggio e la strage. Per tali attentati, secondo il nostro codice, è stabilita la pena di morte. In altro ordine di idee, si hanno gli *attentati alla libertà, ai costumi, al pudore*, ecc., anche questi contemplati e puniti dal Codice Penale. — De-

gli innumerevoli attentati di cui si fa cenno negli annali della storia universale, citiamo i seguenti, mettendo prima il nome degli aggressori, poi quello degli aggrediti, ed infine la data e il luogo dell'attentato:

Ottone di Wittelsbach: Filippo, re tedesco (21 giugno 1208), a Bamberga. — Giovanni di Svezia, detto il parricida: Alberto I, re tedesco (1 maggio 1308), sulla Reuss. — Baldassarre Gerard: governatore Guglielmo di Orange (10 luglio 1584), a Delf. — Jacques Clément, monaco: re Enrico III di Francia (1 agosto 1589), a Saint-Cloud. — Barrière, servo di battello: re Enrico IV di Francia (1593). — Jean Chastel: idem (27 sett. 1594), a Parigi. — Francesco Ravaillac: idem (14 maggio 1605), a Parigi. — A. Damiens: re Luigi XV di Francia (5 genn. 1756), a Versailles. — Margherita Nicholsen: re Giorgio III d'Inghilterra (4 maggio 1786), a Londra. — Anckarström, gentiluomo svedese: re Gustavo III di Svezia (16 marzo 1792), a Stoccolma.— Hatfield, marinajo: re Giorgio III d'Inghilterra (15 maggio 1800), a Londra. — Carbon e Régent: console Bonaparte (più tardi Napoleone I, imperatore) (24 dicembre 3 nevoso dell'anno IX, a Parigi, mentre recavasi a teatro in carrozza). — Staps, studente: imperatore Napoleone I (13 ott. 1809), a Schönbrunn — Ignoto: Giorgio IV, principe reggente (più tardi re d'Inghilterra) (5 genn. 1817), a Londra (nel recarsi al Parlamento). — Carlo Luigi Sand, studente: Augusto de Kotzebue, poeta drammatico, (23 marzo 1819), a Mannheim. — Louvel, lavorante sellaio: duca di Berry (13 febb. 1820), a Parigi. — Fratelli Giorgio e Costantino Mauromichalis: conte Capo di Istria, presidente di stato in Grecia (9 ott. 1831), a Nauplia. — Reinl, capitano austriaco: Ferdinando V d'Ungheria, più tardi Ferdinando I d'Austria (9 agosto 1832), a Baden. — Ignoto: re Luigi Filippo di Francia (19 novembre, 1832), a Parigi. — Giuseppe Girard, detto Fieschi: *idem* (28 luglio 1835), con macchina infernale a Parigi. — Luigi Alibaud: *idem* (25 giugno 1837), a Parigi (Tuillierie). — Meunier, commesso: *idem* (27 dic. 1836), a Parigi. — Oxford, cantiniere: regina Vittoria d'Inghilterra (10 giugno 1840), a Londra. — Darmès, lavorante: re Luigi Filippo di Francia (15 ott. 1840), a Parigi. — Quenisset, lavorante: i figli di Luigi Filippo, duchi di Orleans, Aumale e Nemours (13 sett. 1841), a Parigi. — Francis, marangone: regina Vittoria di Inghilterra (20 maggio 1842), a Londra. — Enrico Luigi Tschech, già borgamastro di Francoforte sull'Oder: re Federico Guglielmo IV di Prussia (26 luglio, 1844), a Berlino. — Lecomte, guardaboschi: re Luigi Filippo di Francia (16 maggio 1846), a Fontaineblau. — Enrico, fabbricante: *idem* (29 luglio 1846), a Parigi. — Ignoto: conte Rossi, ministro pontificio (15 nov. 1848), a Roma. — Sefeloge, fochista: re Federico Guglielmo IV di Prussia (22 maggio 1850), a Berlino. — Martino Marino, sacerdote: regina Isabella di Spagna (2 febb. 1822), a Madrid. — Tre seguaci della sétta dai Babisti; Scià Nasireddin di Persia (15 agosto 1852). — Libenyi, lavorante sarto, ungherese: imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria (18 febb. 1853), a Vienna. — Ignoto: duca Carlo III di Parma (26 marzo 1854), a Parma. — Pianori: imperatore Napoleone III (28 maggio 1855), a Parigi, ai Campi Elisi. — Bellemare: *idem* (8 sett 1855), a Parigi. — Fuentues, monaco: regina Isabella di Spagna (28 maggio 1856) a Madrid. — Orsini, Pierri e soci: imperatore Napoleone III (14 genn. 1858), con bombe esplodenti, a Parigi. — Oscar Becker, studente: re Guglielmo di Prussia (14 luglio 1861), a Baden-Baden. — Aristide Dusios, studente: regina Amalia di Grecia (settemb. 1861), ad Atene. — Wilkes Booth, commediante: Abramo Lincoln, presidente degli Stati Uniti d'America (14 aprile 1866), a Vashington. — Demetrio Karakasow: imperatore Alessandro II di Russia (16 aprile 1866), a Pietroburgo. — Giulio Cohen: principe Bismarck (7 maggio 1866), a Berlino. — Il polacco Berezowski: imperatore Alessandro II di Russia (6 giugno 1867), a Parigi. — Radavanovich e soci: principe Michele III di Serbia (10 giugno 1868), a Belgrado. — O' Connen, apprendista: regina Vittoria d'Inghilterra (29 febb. 1872), a Londra. — Ignoto: re Amedeo di Spagna (19 luglio, 1872), a Madrid. — Kullmann, lavorante bottajo: principe Bismarck (13 luglio 1874), a Kissingen. — Wiera Sassulitsch, nihilista: capitano della città di Trepou (5 febb. 1878), a Pietroburgo. — Massimiliano Hödel, lavorante lattajo: imperatore Guglielmo (11 maggio 1878), a Berlino, sotto i Tigli. — Carlo Nobiling: *idem* (2 giugno 1878), ivi. — Juan Oliva y Moncas: re Alfonso XII di Spagna (25 ott. 1878), a Madrid. — Nihilista (ignoto): generale Mesenzow (16 agosto 1878), a Pietroburgo. — Passanante: re Umberto d'Italia (17 nov. 1878), a Napoli. — Gotsenberg e Kobylyansy, nihilisti: principe Krapotkin, governatore di Charkow (21 febb. 1879), a Charkow. — Mirski, nihilista: Drentelen, ministro russo di polizia (25 marzo 1879), a Pietroburgo. — Solowiew, nihilista: imperatore Alessandro II di Russia (14 ap. 1879), a Pietroburgo. — Hartmann, nihilista: *idem* (1 dic. 1879), con mine sulla ferrovia da Livadia a Mosca. — Otero: re Alfonso XII di Spagna (30 dicemb. 1879), a Madrid. — Chalturin e soci, nihilisti: imperatore Alessandro II di Russia (17 febbraio 1880) con mina nel palazzo d'inverno a Pietroburgo. — Wladetzki, nihilista: conte Loris Melikon (3 marzo 1880), a Pietroburgo. — Ryssakon, Sofia Perowska, ecc., nihilisti: imperatore Alessandro II di Russia (13 marzo 1881), a Pietroburgo, con bombe esplodenti. — Guiteau: Garfield, presidente degli Stati Uniti d'America (2 luglio 1881), a Vashington. — Carey e soci: i lords Cavendish e Burkel (maggio 1882), a Dublino, nel Parco della Fenice. — Reinsdorf e soci: imperatore Guglielmo ed altri principi della confederazione tedesca (28 sett. 1883). — Stoica Alexandresco: Bratiano, presidente del consiglio (17 sett. 1886), a Bukarest.

ATTENZIONE. Applicazione volontaria dello spirito ad un oggetto. E però essa prende vari nomi, secondo la varietà degli oggetti cui è rivolta, o i diversi gradi di energia: d'onde la *considerazione*, la *osservazione*, la *meditazione*, la *contemplazione* e la *riflessione*.

ATTEONE. Nella mitologia greca, celebre cacciatore, stato da Diana trasformato in un cervo e fatto divorare da' suoi cani, per aver egli veduto la dea e le sue compagne nude, mentre si bagnavano in una fonte della Gargafia.

ATTERBOM Pietro Daniele Amadeo. Poeta e filosofo svedese, nato il 19 gennajo del 1790, ad Asbo,

in Gotlandia. Studiò ad Upsala, viaggiò la Germania e l'Italia, e al suo ritorno in patria, fu scelto come professore di lingua tedesca pel principe ereditario Oscar. Nel 1821 divenne insegnante di storia; nel 1828, professore di logica e di metafisica, e, nel 1835, insegnante di estetica. Morì in patria il 21 luglio del 1855. Le sue opere più importanti sono: « *Lycksalighetens Oe* » (2 volumi, Upsala 1824-27); « *Svenska siare och skalder eller grunddragen af svenska vitterheteas häfder intill och med Gustaf III tidehvarf* » (6 volumi, Stoccolma 1841-55). Le sue opere unite insieme (« *Samlade dikter* e *Samlade skrifter i obundenstil* »), si pubblicarono ad Orebo, dal 1854 al 64, in 10 volumi.

ATTERBURY Francesco. Vescovo di Rochester, nel secolo XVII: fu acerrimo difensore di Lutero contro il cattolicismo, e perciò soggetto alle persecuzioni degli Stuardi. Lasciò de' *Sermoni*, in inglese, ed altre opere. Morì a Parigi, nel 1732.

ATTERCLIFFE. Città d'Inghilterra, contea di Yorck, con 4200 ab.

ATTERI. V. Apteri.

ATTERRAMENTO. Secondo che si riferisce all'agricoltura, alla geologia, all'arte militare, ecc., V. Pianta, Alluvione, Deposito, Rinterramento, Abbattuta, Rovinata, Spianata.

ATTERSEE. Lago dell'Austria, sopra l'Enns, circondato da alti monti da una parte e da colline dall'altra, profondissimo in parecchi punti e ricco di pescagione.

ATTI. V. Ati, Atto.

ATTI degli apostoli. Titolo di uno dei libri canonici del Nuovo Testamento, scritto da San Luca, in cui è raccontata la diffusione del cristianesimo nella Palestina, nella Siria, nell' Asia Minore, nelle isole dell'Arcipelago, in Grecia ed in Italia. Ecumenio lo chiama l'*Evangelo dello Spirito Santo*, e S. Giovanni Crisostomo, l' *Evangelo della resurrezione del Salvatore*. Ne trattano Sant'Ireneo, Clemente Alessandrino, Tertulliano, Origene, e, fra i moderni, Limborch, Walch, Morus, Biscoe, Kuinoel, Heinrichs, Neander, Michælis, Anger, ecc.

ATTI dei martiri. Una delle preziose reliquie letterarie de' primi secoli del cristianesimo. Essi consistono in una collezione di relazioni scritte e diffuse nell'orbe cristiano e contengono: 1.° Gli atti di sant' Ignazio Antiocheno; 2.° di santa Sinforosa e dei suoi sette figliuoli; 3.° di santa Felicita coi suoi figliuoli; 4.° di San Policarpo; 5.° di san Fotino e di altri martiri di Lione e di Vienna; 6.° di san Giustino.

Fig. 1079. — Il monte Parnaso, nell'Attica.

ATTICA (voce greca che significa *littorale*). Penisola al sud-est del continente ellenico, dell'estensione di circa 2500 kmq., paese montuoso, arido e poco fertile. Confina, al nord, colla Beozia; all' est, coll'Euripo, stretto di mare che la separa da Eubea; al sud, col mare Egeo; all'ovest, col golfo di Saronico e con Megara. Le montagne selvagge ed aspre del Citerone (ora *Elatea*, montagne di pini), elevansi al confine di Beozia fino a 1411 m. di altezza. All'ovest dominano le scoscese rupi del Parnaso (ora *Ozea*, 1413 m.), non meno alto, sopra declivi ricchi di boschi. Viene in seguito il Pentelico (ora *Menteli*), ricco di marmi, con un'elevazione di 1110 metri. Segue l'Imetto (ora *Trelovuno*), alto 1027 metri, le cui alture sono coperte da fiorenti *thymian* e circondate da api. La punta meridionale della penisola è percorsa dai monti del Laurion, un tempo ricchi di miniere argentifere. Essi monti mettono capo al promontorio di Sunion, che discende ripido verso

il mare. All'ovest del Parnaso, si protrae la catena di Egaleo. La maggior parte dei monti sono poveri di acque, motivo per cui, nell'estate, si disseccano quasi interamente i piccoli ruscelli ed i fiumi, che, nell'inverno, sono causa di frequenti inondazioni. Maggiori pianure trovansi soltanto presso Eleusi, presso Atene ed intorno a Brauron, alla costa orientale; minori pianure, presso Maratona e al nord, alla foce dell'Azopo. Quest'ultimo fiume, nell'altra parte del suo corso, forma il confine settentrionale. L'eleusinico Cefiso, (ora *Sarandaporo*) scaturisce dalle montagne di Citerone, ricche di boschi. Il Cefiso, all'ovest di Atene, viene al nord-est, dalle gole del Parnaso e del Brilesso. Dal versante dell'Imetto scorre l'Ilisso, il quale riceve, presso Atene, il fiume Eridanos, che poi si perde nel terreno. Gli abitanti dell'Attica coltivano, colla maggiore operosità, il poco fertile loro terreno; ma non potevano ritrarne, in grani, che due terzi di quanto abbisognava per una popolazione di 500,000 abitanti. Ricavavano però, per i bisogni della vita e per l'esportazione, eccellenti olivi, fichi, mandorle; coltivavano alloro, mandorli, viti, ma queste però non davano che un vino mediocre. Più copiosi guadagni ritraevano dall'eccellente miele delle montagne dell'Imetto; dalle cave di eccellente marmo del Pentelico, che essi lavoravano; dall'argilla

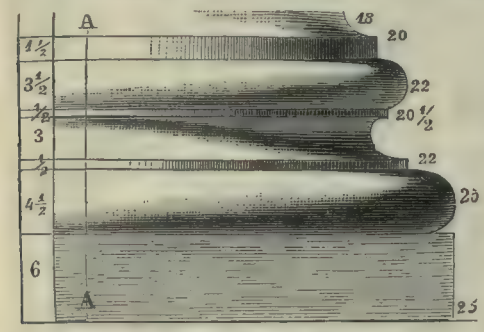


Fig. 1080. — Base attica.

con cui facevano eleganti vasi. Avevano inoltre l'argento del Laurion, la pesca, l'industria, portata ad un alto grado di perfezione, ed un grandioso traffico marittimo colle isole, coll'Asia fino al mar Nero, al sud di Cipro, di Creta e dell'Egitto. Gli abitanti dell'Attica appartenevano al popolo ellenico-jonico. Il paese era diviso in comuni, con territori di cui erano tracciati i confini. Il numero degli abitanti fu diverso in diverse epoche; da ultimo, si trovarono ridotti a 18000. Ai tempi della sua maggiore floridezza l'Attica aveva una popolazione da 80 a 100,000 cittadini ateniesi, 40,000 liberti (metöken, senza diritti di cittadinanza) e circa 400,000 schiavi. La capitale era Atene. Nell'attuale regno di Grecia, l'Attica, colla Beozia, colla Megaride con Salamina e con Egina, forma la nomarchia di Attica e Beozia. Essa conta 186,000 abitanti, sopra una superficie 6,306 kmq., e si divide nelle cinque eparchie di Attica, Egina, Tebe, Lebadia e Megara. L'eparchia di Attica, compresa quella di Salamina, ha da sola 117,000 abitanti, che si dedicano particolarmente all'agricoltura, alla coltivazione dei vigneti ed all'allevamento del bestiame.

ATTICA base (anche *Atticurga*). Vitruvio chiama così una base che, nel terzo suo libro (cap. III.°), dice inventata dagli Ateniesi e consiste in un plinto alto sei parti, sul quale riposa un toro, alto quattro parti e mezza, seguendo poi un listello di mezza parte, una scozia di tre ed un altro listello di mezza. Sopra questo appoggia un altro toro, di tre parti e mezza, poi un listello di una parte e mezza, al quale si unisce l'imoscapo. Quindi tutta la base è alta 18 parti, che fanno, tutte insieme, un modulo, cioè un semidiametro della colonna (vedi fig. 1080).

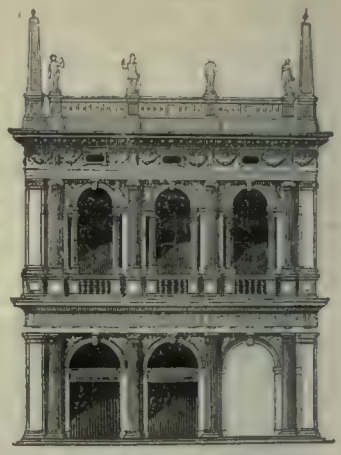


Fig. 1081. — Attico in forma di balaustrata, nella facciata della biblioteca di S. Marco a Venezia.

ATTICA filosofia. Così chiamasi la filosofia di Socrate e delle scuole socratiche, perchè i capi e fondatori di essa fiorirono pressochè tutti in Atene. Ad essa appartengono Socrate, Aristotile, Platone, Antistene, Aristippo, Zenone, ecc.

ATTICISMO. Vocabolo, col quale si accenna alla finezza del linguaggio ne' bei tempi di Atene, cioè dell'epoca compresa tra le guerre mediche e il regno di Alessandro; per estensione, si applica allo stile di qualsiasi oratore o scrittore che riesca puro ed elegante e insieme breve, espressivo, arguto. — S usa pure lo stesso vocabolo a significare una maniera di motteggiare festevole ed urbano, ciò che i Latini chiamavano *lepidus jocus*, *liberalis urbanitas*, *sales attici*.

ATTICO. L'attico, propriamente, non è un ordine ma un finimento, e consiste in quell'alzata di muro che si fa al disopra del cornicione d'una fabbrica per darle maggior rilievo, o per occultare la vista del tetto. Dicesi *continuo*, quando ricorre attorno ad una fabbrica senza interruzione; *interposto*, quando è situato fra due piani, *falso*, quando, a guisa di zoccolo, si interpone tra due ordini. L'*attico circolare* poi è una elevazione in forma di tamburo, e si applica a dare rilievo alle cupole e alle lanterne. Talvolta, sopra i pilastrini dell'attico si usa collocare statue, vasi, piramidi, obelischi od altro. Nella facciata della biblioteca di San Marco a Venezia trovasi l'arco a forma di balaustrata, rialzata con alto

Fig. 1082. — La porta Brandeburgo a Berlino, con attico ornato da un bassorilievo nella parte centrale sporgente.

zoccolo; la porta Brandeburgo a Berlino ha un attico ornato soltanto da un bassorilievo nella parte centrale sporgente, su cui è collocata una quadriga di bronzo. — **Attico** dicesi anche quel sopraornato che finisce il cappello degli usci negli appartamenti, come anche quel rivestimento di legno o di marmo al disopra dei tavoli de' camini, il cui uso venne assai limitato dopo l'introduzione degli specchi. — **Falso attico** si chiama una qualsiasi modanatura con la quale si usa alzare l'impostatura delle volte quando sorgono al disopra di una cornice molto aggettante. — Per ciò che riguarda lo **stile attico** V. GRECA ARCHITETTURA.

ATTICO dialetto. È uno dei dialetti dell' antica lingua greca. V. GRECA LINGUA.

ATTICO Erode. V. ERODE ATTICO.

ATTICO sale. V. ATTICISMO.

ATTICURGO. Dicesi di un' opera o di una cosa fatta all'uso degli Attici o degli Ateniesi. Quindi: *Atticurha* o *attica base*, una certa forma di base usata dagli Ateniesi nell'ordine dorico e nel corintio. V. ATTICA BASE. — **Atticurghe**, le porte e le finestre più strette in su che in giù.

ATTIGNY. (*Attiniacum*). Città capoluogo di circolo, nel dipartimento delle Ardenne, nel punto in cui l'Aisne si congiungeva alla Mosa per mezzo dell'antico canale di Ardenna, e sulla ferrovia dell'est, con circa 1800 ab. Conta vari filatoj di cotone e di lino, e fabbriche di biscotti, di zucchero, e di pelli. Sotto i Carolingi, Attigny fu Palatinato reale. Divenne nota, sopratutto, allorquando il duca sassone Vitichindo vi ricevette il battesimo, alla presenza di Carlo il grande. Nell'822 Lodovico il Pio vi fece pubbliche ammende.

ATTILA (*Etzel*). Famoso condottiero e re degli Unni, soprannominato il *Flagello di Dio* (*flagellum dei*). Succedette a Roa, o Rugila, nell'anno 434 del l'èra volgare e morì nel 453, per una vena che gli scoppiò nel petto. La vita e le vicende di lui essendo totalmente collegate alla storia degli UNNI (V.), rimandiamo il lettore all'articolo che ad essi si riferisce. — **Attila**, genere d'uccelli comprendente una dozzina di specie di passeracei americani, che si trovano nella Bolivia, nel Perù, nel Messico, nel Guatemala, ecc.

ATTILIA o ATILIA legge. A Roma, sotto il nome di *Attilia* o *Atilia lex*, furono emanate parecchie leggi importanti, delle quali la prima, emanata nel l'anno 449 a. C., conferì al popolo la nomina di sedici tribuni su ventiquattro, che si distinsero col nome di *mitiati*, gli altri con quello di *rutuli;* la seconda, *De Dedititiis*, diede al senato il diritto di pronunciare sulla sorte de' Latini che si erano sottomessi; la terza, *De tutoribus*, diede al pretore il diritto di nominare tutori a figli i cui padri erano morti senza provvederneli.

ATTILIO Regolo. V. REGOLO.

ATTIMIS. Comune del Friuli, nella provincia di Udine, circondario di Cividale presso le rive del torrente Corno, in territorio montuoso, con due anguste valli fiancheggiate da colline. Ab.2970.

ATTIMIS. Nome di un'illustre famiglia italiana, originaria del castello di Attimis. Si divide in vari rami: gli uni, nel Friuli, conservarono l'antico nome gli altri passati nel territorio e sparsisi per la Carniola, la Stiria, la Carinzia; presero quello di *Attems*. Uno di questi *Attems* fu il fondatore del ramo ducale degli *Altemps*, ben noto nella storia dell'epoca dal 1500 al 1650, trovandosi mescolato a tutte le turbolenze degli antichi stati della Chiesa: esiste ancora.

ATTINGHAUSEN. Villaggio della Svizzera, nel cantone di Uri, al sud-ovest di Altorf, sulla sinistra della Reuss, con 500 abitanti; già residenza dei baroni di Attinghausen e di Shveinsberg, a cui appartenne Gerardo di Attinghausen, landamanno del cantone di Uri, intorno al 1200, considerato come il fondatore della Confederazione svizzera, per avere egli rinnovato l'antica unione dei cantoni di Schwyz, Uri ed Unterwalden.

ATTINIA (*Actynia*). Genere di zoofiti dell' ordine dei celenterati, volgarmente noti sotto il nome di *anemoni marine*, *ortiche marine*, *fisse*, ecc., le cui specie vivono nel Mediterraneo. L'attinia ha il corpo molle, cilindrico e riproducente la forma di una colonnetta. La parte superiore mostra nel mezzo la bocca, cinta da una fitta corona di tentacoli mobili, i quali, nel loro complesso, hanno l'aspetto di un fiore sbocciato. Aderisce colla superficie inferiore ai corpi sommersi e si nutre di animali marini, che afferra coi tentacoli. Come l'idra e la medusa, ha una pelle di tal natura che, toccata, produce un vivo bruciore. Colle attinie, Dicquemare formò una specie di barometro, essendo che questi animali dànno indizio di bel tempo e mare calmo, quando stanno con il corpo allungato e i tentacoli distesi, mentre annunziano imminente burrasca, quando stanno chiusi e contratti.

Fig. 1083. — Attinia.

ATTIMIO. Nuovo metallo scoperto da Phipson e da lui così chiamato in dipendenza del singolare fenomeno che egli distingue col nome di attinico. Questo fenomeno consiste in ciò che il solfuro di zinco, ottenuto precipitando una soluzione d' un sale di zinco con solfuro di bario, lavando, seccando e calcinando il precipitato, ha la curiosa proprietà di cangiare di colore sotto l'influenza dei raggi solari e di diventare, a capo di venti o trenta minuti, nero d'ardesia, per ridiventar bianco quando lo si pone nell'oscurità, purchè non vi abbia accesso l'aria. Questo fenomeno non ha luogo nelle parti ove il solfuro di zinco è ricoperto da una lastra di vetro. Così esso non s'annerisce in presenza dei raggi luminosi attraversanti i vetri delle finestre. Secondo il signor Phipson, questo fenomeno sembra dovuto alla presenza d'un nuovo metallo, l'attinio. Il solfuro di questo metallo è bianco, ma imbrunisce ed infine annerisce sotto l'azione riduttrice dei raggi solari. L'attinio differisce dall' iridio e dal gallio per ciò che non è precipitato dallo zinco metallico.

ATTINOMETRIA. Studio dei fenomeni della irra-

diazione notturna relativi all'equilibrio mobile fra le tre temperature del suolo, dell'atmosfera e degli spazî celesti.

ATTINOMETRO. Apparecchio di Pouillet, ad uso di rilevare la temperatura zenitale nelle ore della notte. È formato di quattro cerchi, di due decimetri di diametro, sovrapposti gli uni agli altri ed aventi ciascuno un fondo di pelle di cigno, sul quale si aggiunge una certa quantità di lanugine, pure di cigno; il sistema dei quattro cerchi è riposto in un cilindro di argento laminato, e questo poi in altro cilindro di maggior diametro, e se ne riempie la zona intermedia con pelle e lanugine di cigno. Sono vari i modi di usare un tale apparecchio, onde osservare la temperatura zenitale.

ATTINOTO. V. Actinoto.

ATTITUDINE. Fisiologicamente, è la situazione duratura del corpo animale o di alcune regioni soltanto durante il riposo, che si conserva per un certo tempo, ed è il risultato di un atto volontario o di una determinazione istintiva. — In senso morale ed intellettuale, dicesi **attitudine** la disposizione della natura che rende l'uomo atto a tale o tal'altra cosa, e in grazia della quale, secondo che la è molta o poca, l'uomo fa rapidi o lenti progressi nelle arti e nelle scienze. Tale disposizione si perfeziona coll'esercizio nelle arti meccaniche e liberali, e nelle scienze con lo studio, con l'osservazione e con la meditazione. — Trattandosi di figure dipinte o scolpite, **attitudine** è l' atto, il gesto, l'atteggiamento, la positura che dà l'artista, a seconda dei sentimenti che si vogliono esprimere.

ATTIVITA'. Facoltà o proprietà della materia di entrare in azione. La materia è per sè stessa attiva, contrariamente alle antiche supposizioni, perchè non è concepibile la materia divisa dalla forza. — **Attività**, in senso finanziario, è lo stesso che Attivo (V.). — **Attività di servizio** è lo stato nel quale un impiegato, un ufficiale, un funzionario esercita il proprio servizio, aquistando con ciò diritto all'avanzamento, alla pensione, ecc., secondo i regolamenti dell'amministrazione da cui dipende.

ATTIVO. Dicesi di cosa che ha virtù di operare e realmente opera. In fisiologia, patologia e terapeutica, questo vocabolo ha un significato più speciale e determinato. Così i muscoli chiamansi gli organi *attivi* della locomozione; Buisson chiamò *attiva* la vita, che Bichat disse *animale* o di *rotazione*. *Rimedio attivo* dicesi quello che opera prontamente ed efficacemente. — In grammatica, **attivo** è qualità di quei verbi che accennano il compiersi dell'azione o l'esistenza operante. — Finanziariamente, **attivo**, contrario di *passivo*, è il complesso degli averi, delle rendite, dei crediti.

ATTO. Vocabolo di vario significato: è sinonimo di Azione (V.). Indica, in procedura e in diritto, la scrittura che contiene un contratto, un processo, una lite. — Nell'arte drammatica, dicesi atto una delle parti in cui è diviso un componimento teatrale, sia commedia, tragedia, dramma, melodramma, ecc., tra i quali si cala la tela e passa un intervallo. — **atti d'un'accademia, d'un istituto**, ecc., sono gli scritti, le memorie ch'essi conservano, ecc.

ATTO o ATTONE DI VERCELLI. Vescovo e cronista vercellese, vissuto verso la metà del X secolo. Le sue opere furono scoperte nel 1768. Angelo Mai ritrovò poi e pubblicò una sua opera mistica, il *Polipticon*.

ATTO DI NOTORIETÀ. Attestazione giudiziale di un fatto notorio e constatato, accertata mediante la contemporanea deposizione giurata di più testimoni davanti al pretore. In certi casi l' atto di notorietà è tassativamente prescritto dalla legge, in altri è consentito dalla pratica, specialmente ogniqualvolta si tratti di ottenere prontamente la prova giudiziale, almeno generica di un fatto allegato, onde provocare qualche provvedimento conservativo e d'indole urgente (apertura di successione legittima o testamentaria, trapasso di proprietà di certificati nominativi del debito pubblico, dispense di matrimonio, ecc.).

ATTOK. Città e fortezza dell' India citeriore, nel Pengiab, paese dei Sikhs, sulla sinistra dell'Indo, presso lo sbocco del Cabul, e precisamente sulle rovine dell'antica *Taxila*. Ha importanza politica, commerciale e militare, perchè domina il passo che dal Cabul mena nell'Indostan. Più fiorente e popolosa un tempo, ora è alquanto decaduta e conta appena 2000 ab. Vi passarono Alessandro il Grande, Tamerlano, e Nadir-Scià.

ATTORE. In un giudizio, dicesi **attore** colui che rivendica il diritto e per tal fine cita il reo innanzi al giudice. Ordinariamente, tocca all'attore di provare il suo assunto: ma, se in favore dell'attore militasse una presunzione, l' obbligo di provare il contrario spetterebbe al reo. Possono essere attori tutti gl'individui che hanno diritto di stare in giudizio. Anche nelle liti civili chiamasi *attore* chi promuove la causa; *convenuta* la parte contraria. — Nell' arte teatrale, ha nome di **attore** chiunque rappresenti sulla scena una parte in un dramma, tragico, comico, mimico, o in un'opera in musica, ecc. Quindi tre principali specie di attori: declamatori, cantanti, pantomimi. Presso i Greci antichi, le donne non salivano sulla scena per recitare, ma vi danzavano solamente, poichè la vastità degli antichi teatri e la fievolezza della voce le rendevano poco adatte alla declamazione. Nelle tragedie e nelle commedie erano surrogate dagli eunuchi. I padri della Chiesa si scagliarono violentemente contro gli spettacoli nei primi secoli del cristianesimo, e però una specie di riprovazione venne a cadere sugli attori. Ma oggimai, se non interamente svanita, è, per lo meno nei paesi civili, sbandita cotesta riprovazione, e gli artisti da teatro godono un po' più la stima della società. Gli attori erano onorati ad Atene ed a Sparta, non così a Roma, dove erano tenuti a vile. Ve ne furono però parecchi illustri e stimati, come Roscio, che godettero l'amicizia di grandi personaggi, ma per eccezione. Cicerone parlando di Roscio diceva che egli piaceva tanto sul teatro che non avrebbe mai dovuto discenderne; ma che aveva tanta probità che non avrebbe mai dovuto salirvi.

ATTORNEY. Classe dei procuratori in Inghilterra. V. Avvocato e Procuratore.

ATTRAZIONE. L'ufficio di questa parola è quello di esprimere, in generale, l' avvicinarsi di un oggetto ad un altro, con apparenza di spontaneità: tale significato si estende per similitudine anche al campo di certe nostre azioni morali e a quell' influsso, non ancora bene studiato dalla scienza, che credesi esercitato da certi rettili sugli uccelletti e dalle fiamme luminose su alcune farfalle, per cui vengono trascinati a cadere loro vittime. È però supponibile che tutti i sensi in cui viene usato tale

vocabolo attingano all'impressione che ci provoca il fatto universale, per cui le parti della materia tendono ad avvicinarsi reciprocamente. La causa che a ciò presiede viene appunto detta *attrazione universale*. Essa vorrebbe riguardarsi come una forza inerente alla materia, sebbene non manchino le ipotesi per spiegarla come un effetto di un'altra causa superiore, o della pressione di un mezzo. Le-Sage tentò spiegare l'attrazione universale con una sua teoria atomica, per la quale immaginò lo spazio infinito trascorso in tutti i sensi da correnti di atomi o *corpuscoli ultramondani*. Questi fiumi di projettili eterei, nel colpire le molecole materiali dei corpi, tendono a spingerli in una data direzione, ma sulle superficie prospicientisi di due corpi posti nello spazio, venendo meno l'efficacia degli urti, giacchè l'un corpo ne schiva una parte all'altro, l'eccesso degli impulsi ricevuti esternamente dai due corpi genererebbe il loro avvicinarsi. William Thomson dimostrò che, qualora si supponga lo spazio occupato da un fluido incomprensibile ed uniforme e che i corpi materiali generino ed assorbano, in un rapporto costante, questo fluido, oppure costantemente se lo approprino senza rimetterlo, nascerebbe in ambi i casi un'attrazione fra due corpi dati, la cui intensità sarebbe inversamente proporzionale al quadrato della distanza, come è infatti quella dell'attrazione universale. Roberto Hoocke volle spiegare l'attrazione colla teoria di onde eteree, osservando che un corpo galleggiante in un liquido agitato da onde è attratto verso il centro a cui esse concorrono. Tali ipotesi, per quanto ingegnose siano, non projettano nessuna luce sull'intima essenza di questa forza che anima la materia a lanciarsi verso la materia, e quando anche fossero l'espressione del vero, resterebbe sempre a spiegare il movimento dei *corpuscoli ultramondani* di Le-Sage, o l'attitudine dei corpi materiali ad assorbire ed emettere o condensare in sè un fluido cosmico, di William Thomson, o finalmente il luogo e la natura dell'agente capace di produrre le onde eteree, di Roberto Hoocke. Nella prima e nella terza delle ipotesi annunciate si dà ad una causa superiore un posto che tanto vale lasciar occupato dall'attrazione presa quale ci si presenta. Nella seconda si suppone un'attitudine insita nella materia più difficile a concepire che non l'inerenza ad essa propria dell'attrazione. È innegabile che questa non si esercita che sul complesso di molte molecole unite insieme e che, se nell'oceano dello spazio si trovasse un solo atomo materiale, questo nè patirebbe, nè spiegherebbe nessuna attrazione, e nessuno potrebbe assicurare se in esso risiedesse allo stato potenziale questa forza. Ma d'altronde, nel caso di essa, più che in quello degli altri agenti fisici, la nostra mente non può fermare l'idea del suo isolamento dalla materia. Lasciando a parte le astrusità metafisiche, che vieppiù ci mostrano la nostra impotenza a raggiungere il *vero assoluto*, possiamo anche considerare l'attrazione quale un particolar modo di efficienza di quell'energia poliforme che, in intimo, armonico connubio colla materia, trae in perpetua circolazione l'universo. L'attrazione prende il nome di *gravitazione* quando la si considera in rapporto agli astri; l'attrazione esercitata dalla Terra sui corpi, nel farli cadere sopra di essa, dicesi GRAVITÀ (V.) o *attrazione terrestre; attrazione magnetica* dicesi quella operata dalle calamite; finalmente, chiamasi *attrazione molecolare* la forza che si esercita solo fra le parti ultime della materia, nei vari loro modi di unione. Essa, che si comprende sotto i nomi di *adesione* ed anche di *affinità chimica*, a seconda dei modi in cui la si considera, ripete la sua intensità e le sue manifestazioni dalle diverse qualità di materia su cui opera e dalle diverse condizioni. Non si esercita che a distanze infinitamente piccole, vale a dire in seno ai corpi stessi. L'attrazione molecolare è dunque diversa dalla attrazione planetare e terrestre, la quale agisce egualmente in tutti i corpi, in ogni loro stato, a qualsiasi distanza ed attraverso a qualunque mezzo. Non si conoscono, ma solo si presuppongono le leggi a cui va soggetta l'attrazione molecolare. Quanto all'attrazione magnetica, non v'ha nessuno a cui non sia nota: le sue leggi verranno esposte parlando a suo luogo del magnetismo e dell'elettricità. Quella di cui ora ci proponiamo d'intrattenere alcun che il lettore è l'attrazione nel suo più comune significato: vale a dire quella che agisce sulla materia, senza distinzione di qualità o di stato, e il di cui effetto sui corpi ci dà l'idea della loro ponderabilità. Fin dall'antichità Democrito, Epicuro ed altri filosofi avevano accettato l'ipotesi di una tendenza della materia verso centri comuni sulla Terra e sugli astri. Bacone, Galileo Hoocke riconobbero un'attrazione universale. Anche negli scritti dei filosofi indiani si trovano allusioni ad una forza naturale di attrazione. Ma fu Newton, come diremo in seguito, che dalle leggi di Keplero sul movimento dei pianeti inferì che la gravitazione è legge generale di natura e che *la sua intensità è direttamente proporzionale alla quantità di materia su cui agisce e inversamente al quadrato della distanza*. Cavendish, fisico inglese, dimostrò in seguito l'attrazione reciproca della materia mediante una bilancia di torsione, mercè la quale potè constatare l'attrazione operata da una grossa palla di piombo sopra una piccola sfera di rame. Altre conferme dell'attrazione universale della materia si ebbero poi nell'osservare l'attrazione esercitata dalle montagne sui corpi circostanti, per cui il filo a piombo devia sensibilmente dalla verticale sui loro fianchi e l'acqua dei bacini limitrofi innalza il suo livello verso le grandi masse di essa. Il flusso e riflusso dei mari suggerì l'idea che l'attrazione terrestre si estendesse alla luna ed al sole. L'alta marea, infatti, succede poco dopo che la luna passò per il meridiano che si riferisce al luogo considerato; la bassa, un poco dopo che essa se n'è discostata d'un quarto di cerchio. Anche il sole esercita la sua azione su questo fenomeno, esso solleva i mari a mezzogiorno e a mezzanotte, cioè ne' suoi passaggi pel meridiano, e li fa abbassare quando è all'orizzonte, vale a dire al levare ed al tramonto. Per il sole ciò non riesce sempre apparente, giacchè, quando la luna è sul meridiano e il sole all'orizzonte, a quella corrisponde l'alta e a questo la bassa marea. La massa della luna è molto più piccola di quella del sole, ma il suo effetto sulla terra riesce molto maggiore, essendoci quattrocento volte più vicina. Ne viene che nel caso indicato l'effetto della luna nasconde quello del sole. Da tali considerazioni e poi dal moto della luna intorno alla terra, Vewton argomentò la legge della gravitazione. Egli immaginò che la forza

agente da centripeta sulla luna, nel trattenerla dal lanciarsi, per causa del suo movimento di traslazione, secondo la tangente della sua orbita, fosse l'attrazione terrestre, la quale estendesse fino ad essa la sua azione solo con un decremento proporzionato alla distanza. Stabiliti opportuni calcoli di confronto tra la forza centrifuga che spiega la luna per la sua velocità di traslazione e l'intensità dell'attrazione esercitata sopra di essa dalla terra, venne a confermare pienamente la sua ipotesi. Le due leggi di Keplero (l'una, che le aree descritte dai raggi vettori, o di traslazione dei pianeti intorno al sole sono proporzionali ai tempi; l'altra, che i quadrati dei tempi periodici dei diversi pianeti stanno fra loro come i tubi degli assi maggiori delle loro orbite) furono la fiaccola che rischiarò la via della sintesi matematica della mente di Newton, messa in giuoco per giungere alla scoperta dei principî che lo immortalarono. Egli arrivò alla conclusione che l'attrazione reciproca dei pianeti col sole è la condizione fisica che limita le loro rivoluzioni. Ed osservando che quest'attrazione reciproca fra i diversi elementi del sistema solare è sempre direttamente proporzionale alle masse e inversamente ai quadrati delle distanze, conchiuse essere l'attrazione una proprietà della materia e pose il principio che ogni molecola è centro d'attrazione di tutte le altre molecole, le quali gravitano verso di essa in ragione diretta della di lei massa e inversa al quadrato della distanza di ciascuna di queste da quella. Le leggi della gravitazione stabilite da Newton, più generali di quelle di Keplero, servono ad esse di illustrazione non solo, ma fanno prevedere e spiegare le deviazioni alle medesime, che avvengono nei moti di alcuni pianeti e satelliti; deviazioni che la scienza riconosce sotto il nome di *perturbazioni*. Ma v'ha di più, anche nella micromeccanica delle combinazioni atomiche, la chimica comincia a riconoscere un riflesso dei principî posti dall'immortale indagatore del moto degli astri.

ATTREZZATURA o **ATTRAZZATURA.** Guarnimento d'una nave, ossia l'insieme delle corde, dei cavi di canape, di ferro, di cuoio, delle manovre, dei bozzelli, delle puleggie e di tutti gli altri congegni che servono a stabilire, tenere e muovere l'alberatura, i pennoni e le vele, di cui il bastimento è provvisto per navigare. Non è nostro còmpito il descrivere quanto compone l'attrezzatura, il che richiederebbe troppo spazio. Il lettore, occorrendogli, può consultare il trattato del comandante Arminjon: *Elementi di attrezzatura e manovra delle navi* (Genova, 1885).

ATTREZZI. Nome collettivo che si dà ad un gran numero di cose necessarie per certi usi, come per la guerra, per la marineria, per opificî industriali, ecc.

ATTRIBUTO. Proprietà che spetta o conviene a qualche cosa; ciò che è permanente ed essenziale in una specie, in un individuo, o in una delle sue parti. — In *metafisica*, è la proprietà permanente e uniforme dell'essere determinata dalle sue qualità essenziali. L'attributo prodotto da tutte le qualità essenziali dicesi *attributo proprio;* quello che non ha per causa se non alcune di queste qualità si dice *attributo comune.* — In *logica* l'attributo si differenzia dal precedente, potendosi, nella proposizione o nel giudizio, riferire non ad un ente reale, ad una sostanza, ma ad un soggetto, e quindi esprime cose diverse dalle qualità e dà idee positive. — In *teologia*, per attributi s'intendono le qualità essenziali della divinità, quali sono l'infinità, l'immensità, l'unità, la giustizia, la provvidenza, la prescienza, l'onnipotenza, l'immutabilità. — Nella *mitologia*, si è dato il nome di attributi a certe qualità particolari che i Gentili supponevano nelle divinità come la potenza in Giove, la sapienza in Pallade, ecc. — Nella *scoltura* e nella *pittura*, gli attributi sono simboli che giovano a caratterizzare, o semplicemente a distinguere gli dèi e gli eroi dell'antichità, come la folgore in Giove, la clava in Ercole, ecc. — Nell'*architettura*, infine, diconsi attributi quegli emblemi che si impiegano ne' fregi o negli altri membri ornamentali per qualificare gli edifizî, senza il sussidio delle iscrizioni.

ATTRICE. V. ATTORE.

ATTRITO. È la resistenza al moto, dipendente dalla ruvidezza della superficie dei corpi, quando si fanno scorrere l'uno sull'altro. La misura di questo attrito è data dalla quantità di forza necessaria per mettere in movimento un corpo sopra un piano. Si possono distinguere due specie di attrito, cioè quello di strisciamento, o *attrito radente*, e quello di rotazione, o *attrito volvente*. L'attrito presentato da una slitta trascinata sul terreno, di un libro sul piano, di un tavolo o di un corpo qualunque che si muova in guisa da non cambiar mai la superficie di contatto col piano su cui appoggia e si fa scorrere, ci porgono un esempio dell'attrito radente; l'attrito di un perno contro la superficie interna del cuscinetto che lo abbraccia è un modo particolare dell'attrito medesimo. Infatti è lo strisciamento di due superficie curve. Dell'attrito volvente poi abbiamo esempio in una palla che rotola sul bigliardo, nelle ruote di veicoli, ed in generale nei corpi di superficie curva i quali, girando, progrediscono contemporaneamente sul piano su cui poggiano. Questa specie di attrito è pure presentata dalle molecole liquide che rotolano una sull'altra. A meglio chiarire il concetto di questa forma di resistenza, citeremo in breve le leggi a cui essa è soggetta: 1.° L'*attrito cresce in proporzione della pressione;* 2.° L'*estensione della superficie di contatto non influisce sulla intensità dell'attrito,* notando che, quando la superficie sia molto estesa e la pressione debole, questa legge viene modificata in causa dell'adesione. Così, s'incontra molto maggiore resistenza a far scorrere una lastra di vetro sopra un'altra, che non un rettangoletto di vetro caricato di un certo peso. 3.° L'*attrito cresce a seconda della scabrosità della superficie di contatto;* 4.° L'*attrito fra superfici della stessa natura è maggiore di quello che avviene tra superfici di nature differenti*, il che sarebbe dovuto al fatto che le asperità dipendenti dalla medesima struttura dei due corpi in contatto si impegnano meglio reciprocamente. Nei corpi a struttura fibrosa, come, p. e., i legni, l'attrito è maggiore quando si fanno scorrere in senso perpendicolare alle fibre che non in senso parallelo. 5.° L'*attrito è maggiore in principio del moto che non in seguito.* 6.° L'*attrito è indipendente dalla velocità con cui scorre un corpo sull'altro*, notando però che deve essere esclusa una velocità tanto grande da riscaldare le due superfici a contatto, giacchè in questo caso l'attrito crescerebbe. 7.° L'*attrito dei perni è minore del comune attrito di strisciamento.* In meccanica, essendo molto interessante il conoscere

la misura dell'attrito, per poterne inferire la quantità di forza che per esso va perduta, alcuni scienziati si occuparono della determinazione dei cosidetti *coefficienti di attrito*, i quali sono numeri che esprimono, in unità di peso, il rapporto fra la pressione esercitata dai corpi striscianti e la forza necessaria a porli in movimento. A tali determinazioni si associano i nomi di Coulomb e di Morin, i quali se ne occuparono in modo essenziale. L'attrito volvente, o di rotazione, è assai debole in confronto di quello di strisciamento. Anche di questo venne determinato il coefficiente, prendendo in considerazione la varia natura delle superfici a contatto e il raggio di curvatura del corpo ruotante. Così, per esempio, fu trovato che, per le ruote da ferrovia, alte circa un metro, il coefficiente d'attrito è di due centesimi del loro peso, mentre quello di un piano carico di 100 kg., che si faccia scorrere sopra un altro, è di una metà circa del peso e che, in generale, l'attrito volvente è tanto minore, quanto maggiore è il raggio di curvatura. Sulla debolezza dell'attrito volvente si fondano quei sistemi meccanici che si dicono *tribometri*. L'attrito va preso in considerazione anche nel caso in cui un corpo in movimento deve infrangere un mezzo involgente: così, per le navi, una parte della forza loro comunicata va spesa nel vincere l'attrito delle molecole acquose contro la superficie della chiglia. Troppo noto è l'uso che si fa delle sostanze grasse e lubrificanti, perchè torni opportuno intrattenercene; diremo solo che, in generale, l'attrito è tanto minore, quanto più le superfici sono levigate e che, essendo esso una fonte considerevole di calore, tali sostanze hanno anche lo scopo di evitare un surriscaldamento dei congegni meccanici.

ATTRIZIONE. In chirurgia chiamasi così lo stritolamento o la triturazione di parti e più specialmente il maggior grado di contusione. — **Attrizione** dicesi dai teologi il dolore d'aver offeso Dio, associato al timore delle pene infernali.

ATTUALE. Distinzione che fanno i teologi sulla Grazia (V.) e sul Peccato (V.). — I geologi chiamano cause attuali quelle la cui azione modificatrice, dopo aver operato, per lunga serie di età, sulla superficie della Terra, durano ancora. Tali sarebbero: le azioni sismiche, le acque correnti, le nevi, i ghiacci, le vicende meteorologiche, ecc.

ATTUARII (*Actuarii*). Nome che i Romani davano a certi scrivani, i quali, con una specie di scrittura abbreviata, scrivevano rapidamente ciò che altri diceva. — **Attuarii**, titolo francese di persone incaricate di ricevere, registrare e tener conto degli atti pubblicati. — **Attuarii**, antico popolo della Gallia, uno dei primi che vi pose stabile dimora: stanziava nelle vicinanze di Langres.

ATTUAZIONE ELETTRICA. V. Elettrostatica.

ATUM e ATMU'. V. Nefer-atum.

ATWOOD Giorgio. Celebre fisico e matematico inglese, nato nel 1745, morto nel 1807: fu professore di storia naturale a Cambridge: lasciò varie opere e diverse memorie, ma è più conosciuto siccome inventore d'una macchina che porta il suo nome. La macchina di Atwood serve a dimostrare le leggi della caduta de' gravi. Ne abbiamo dato la descrizione e la figura all'articolo Accelerazione (V.).

ATWOOD Tomaso. Uomo politico inglese, nato a Birmingham, nel 1773, morto nel 1856. Alla testa di una grande Casa bancaria, egli reagì contro le tendenze che aveva il governo inglese a sopprimere la carta monetata per attenersi esclusivamente alla moneta metallica. Con tale scopo fondò l'*unione politica di Birmingham*, destinata a fare quell'agitazione che era necessaria per ottenere la riforma parlamentare, la quale, secondo Atwood, doveva obbligare il governo a desistere dal suo nuovo progetto finanziario. Il progetto riuscì e Atwood si fece eleggere membro del Parlamento, ma non ottenne quanto sperava. Si ritirò quindi a vita privata. Lasciò parecchie *brochures* sulla carta monetata.

ATZARA. Comune sardo, nella provincia di Cagliari, circondario di Lanusei, in territorio fertile, con boschi di quercie, rinomate per la loro altezza, e con nuraghi. Ab. 1600.

AU. In Germania, sotto questo nome, si trovano più di trenta borgate e villaggi.

AUBAGNE. Città della francia meridionale, nel dipartimento delle Bocche del Rodano, nel circolo di Marsiglia, da cui trovasi pochi chilometri all'est sulla ferrovia Marsiglia-Nizza; sono rinomati i vini che si producono nel suo territorio, specialmente quelli che si mettono in commercio col nome di vini cotti. Ha 52000 ab., con tessiture di panno, di cotone, manifatture di scialli, fabbriche di majoliche. È patria dell'abate Barthélemy, l'autore del libro: *Il viaggio del giovane Anacarsi.*

AUBANEL Giuseppe Maria Giovanni Battista Teodoro. Letterato francese, nato ad Avignone nel 1829, ivi morto nel 1886; fu collaboratore attivo dell'*Almanach des félibres* e si fece conoscere specialmente pel suo poema: *La Grénade entr'ouverte* e per un dramma in cinqu'atti e in versi, *Le pain du péché*, rappresentato con gran successo a Montpellier, nel 1878. Fu, molto a sproposito, soprannominato il *Petrarca francese.*

AUBE. Fiume di Francia, confluente di destra della Senna: scaturisce dal territorio del Langres e corre in direzione di nord-est, per un tratto di 225 chilom., di cui 43 navigabili. — Il **dipartimento dell'Aube**, così chiamato dal fiume dello stesso nome, consta, nella sua parte meridionale, dell'ex contea di Champagne, e per una piccola parte della Borgogna, e conta, sopra una superficie di 6001 kmq., una popolazione di 255,350 abitanti. Il clima del dipartimento, bagnato dall'Aube e dalla Senna, è umido e variabile. Due terzi del terreno servono all'agricoltura, ma solo la parte meridionale è fertile; ha buoni pascoli e boscaglie ed è ubertoso in frutti campestri ed uva; vi prosperano pure utili animali. Al contrario, la parte settentrionale, per la sua sterilità, vien detta *Champagne pidocchiosa* (*Champagne pouilleuse*). Il regno minerale fornisce soltanto gesso, conosciuto col nome di *bianco* (*Blanc de Troyes*), alcune specie di argilla, terra per mattoni, ecc. Il commercio, il quale si esercita con granaglie, vini, legname, carbone e varie manifatture, e l'industria, la quale consta, principalmente, di tessuti di cotone, di lana e di lino, di tintorie, di fabbriche di carta e di cristalli, sono favoriti da buone strade e dalle linee ferroviarie dell'Est e di Orléans, le quali attraversano il dipartimento. L'Aube si divide in cinque circondari: Croyes, Arcis sur Aube, Bar sur Aube, Bar sur Seine e Nogent sur Seine. Città capoluogo, Troyes.

AUBE Luigi. Dotto francese, nato a Parigi, nel 1826, ivi morto nel 1887, autore di numerosissime opere, tra cui ci basti citare: *Storia delle persecuzioni della Chiesa; La Chiesa e lo Stato nella seconda metà del secolo* III; *Storia dell' università di Palermo.* Fu professore in parecchi licei; collaborò in molti giornali.

AUBENAS (*Obena*). Città di Francia, nel dipartimento dell'Ardéche, sul fiume Ardéche, in un ramo della linea ferroviaria del Mediterraneo, e sopra un colle, con circa 5000 abitanti. Ha un tribunale di commercio, miniere di ferro nei dintorni; fabbriche di seta, di lana e di cotone. Commercia in vini e granaglie.

AUBENTON. Piccola città di Francia, sull'Aube, nel dipartimento dell'Aisne, circolo di Vervins, con tessiture di lana e di seta. Ab. 1500.

AUBER Daniele Francesco Spirito. Celebre maestro di musica, francese, nato il 29 gennaio del 1782,

Fig. 1084. — Daniele Francesco Spirito Auber.

a Caen, nella Normandia. Da principio, fu destinato alla mercatura, ma si dedicò poi alla musica, per naturale inclinazione. La sua prima comparsa nel mondo musicale la fece coll'opera « *La neve* », che portò il nome di lui fino all'estero. Ad essa tennero dietro rapidamente altre trenta opere, avendo egli trovato in Scribe un melodrammatico sommamente fecondo. Molte di esse trovansi in tutti i repertori teatrali dei nostri giorni; così, p. e.: « *Fra diavolo* », « *Il muratore e il fabbro* », « *La parte del diavolo* », « *La sposa* », « *Il giuramento* », « *I falsi monetari* », e sopratutto « *La muta dei Portici* », nella quale fece prova, con buon successo, anche dello stile serio. Propriamente però il suo forte è l'opera comica, nella quale si acquistò fama colle sue brillanti modulazioni (che hanno l'impronta nazionale francese e si adattano alla danza), come anche per i suoi tratti caratteristici. Dal 1842 al 1870 fu direttore del Conservatorio di Parigi e coprì, ad un tempo, la carica di maestro di cappella alla corte; fu anche membro dell'Accademia parigina di belle Arti. Morì il 13 maggio 1871.

AUBERVIBLIERS. Villaggio di Francia, nel dipartimento della Senna e nella pianura di S. Denis, a 7 chilometri N. da Parigi, celebre per la chiesa di *Notre Dame de Vertus*, luogo di pellegrinaggio. Ab. 12,200.

AUBERY Antonio. Scrittore francese, nato nel 1616 a Parigi, morto nel 1695, autore di una *Storia dei Cardinali*, di una *Storia di Richelieu*, di una *Storia di Mazarino*, ecc.

AUBIGNAC Francesco Hedelin (*abate d'*). Letterato francese, nato a Parigi, nel 1604, morto a Nemours, nel 1662, autore di un commentario sulla *Poetica* di Aristotile, pubblicato col titolo di *Pratica del teatro*, nonchè di drammi, di tragedie, ecc. È noto specialmente per le sue gare con Corneille e per essere stato tra i primi a sostenere che Omero è un personaggio chimerico.

AUBIGNÉ Teodoro Agrippa (*d'*). Letterato francese, favorito di Enrico di Navarra, che lo creò maresciallo di campo, poi vice ammiraglio di Gujenna e di Bretagna. Nacque nel 1550 a Maury, nel Saintonge, e morì verso il 1630 a Ginevra, dove si era ritirato, avendo perduto il favore del re. Scrisse parecchie opere, tra le quali una *Storia Universale*, *dal* 1550 *al* 1601.

AUBIGNY. Capoluogo di cantone in Francia, nel dipartimento del Cher, circondario di Sancerre, con ab. 2,800.

AUBIGNY Roberto Stewart (*conte di Beaumont-le-Roger*, *seigneur d'*). Discendente da una famiglia inglese: prese servizio sotto Carlo VIII, che accompagnò in Italia; si distinse in tutte le sue campagne, per intrepidezza e capacità. Assistette, nel 1507, all'assedio di Bologna; comandante delle guardie scozzesi, poi maresciallo di Francia, combattè a Marignado ed a Pavia, chiudendo la sua carriera militare con una parte brillante nella difesa della Provenza, contro Carlo V (1526).

AUBIN. Città di Francia, nel dipartimento di Aveyron, circolo di Villefranche, nel tratto del ramo Capdenac-Rodez della ferrovia d'Orléans, con 2500 ab., dediti agli scavi del ferro, del carbone, dello zolfo, dell'allume, del marmo, del cristallo, delle pietre calcaree, ecc., come pure all'allevamento delle pecore. Nelle vicinanze di Aubin trovasi l'ardente montagna di Fontaynes (*le Puech que ard*). — Presso un villaggio detto pure **Aubin**, nel cantone di Neuenburg, ad un'altezza di 1444 m. sul livello del mare, sorge il *Creux de vent* (*Cavo di vento*), così chiamato per i suoi frequentissimi venti vorticosi, i quali, soffiando attraverso le roccie staccate, a perpendicolo, vi formarono dei gorghi. Questa gola di roccie è notevole pure per la sua bellissima flora alpina e per la grande quantità di uccelli di rapina che vi fanno il proprio nido.

AUBLET Giovanni Battista Cristoforo. Botanico francese, nato a Châlons, nel 1720, morto a Parigi nel 1778: per dedicarsi allo studio della botanica, fuggì dalla casa paterna; passò quindi nelle colonie spagnuole in America e vi esercitò la farmaceutica. Fu poi dal governo francese spedito all'Isola di Francia, per stabilirvi una farmacia ed un

giardino botanico; nel 1762 fu inviato alla Guiana da dove passò nell'isola di San Domingo. In tutti questi suoi viaggi fece raccolte d' erbe e di piante e pubblicò poi i risultati de' suoi studi.

AUBONNE. Piccola e bella città di Svizzera, nel cantone di Vaud, a poca distanza da Ginevra, sopra il fiume omonimo. Ab. 1700.

AUBRY Carlo Maria Antonio. Giureconsulto francese, nato a Saverne nel 1803, morto a Parigi nel 1883, considerato come uno dei migliori scrittori giuridici di Francia. Si devono a lui parecchi scritti e una traduzione del *Faust* di Goethe; ma la sua opera principale è il *Corso di diritto civile francese*, scritto in collaborazione con Rau.

AUBRY de Montdidier. Cavaliere francese dei tempi di re Carlo V, assassinato l'anno 1731 e divenuto celebre per la seguente storia o leggenda. Un cane, ch'egli aveva, perseguitò così tenacemente l'uccisore, Riccardo de Macaire, che al re venne l'idea bizzarra di mettere l'uno contro l'altro in lotta. Il combattimento riuscì contrario al Macaire, il quale, vedendosi vinto, confessò spaventato il suo delitto e lo espiò sul palco. Vera o falsa che sia questa tradizione, essa fornì argomento di ballate e di drammi in Francia e in Alemagna, co' titoli di *Cane di Montargis*, *Cane d'Aubry* e di *Foresta* di *Bondy*.

AUBRY Francesco. Convenzionale, nato a Parigi nel 1749, morto in Inghilterra nel 1802. Votò la morte del re, non però immediata; prese parte ai consigli di guerra e fu imprigionato alla caduta di Robespierre. Riammesso nella Convenzione, divenne uno dei più ardenti reazionari. Incaricato di una missione militare disorganizzò quasi l'esercito, destituendo, come terroristi, eccellenti ufficiali, quali Massena e Buonaparte, che mai più gliela perdonò. Fu dei 500, prese parte a complotti realisti e fu deportato a Cajenna, d'onde riuscì a scappare in Inghilterra, dove morì, invano avendo pregato il primo console perchè gli permettesse di ritornare.

AUBRY-LECOMTE Giacinto Luigi Vittorio Giovanni. Disegnatore litografo, nato a Nizza, nel 1797, morto a Parigi, nel 1858; fece un gran numero di stupende litografie rappresentanti opere di Raffaello, di Leonardo da Vinci, di Poussin, di Girodet, di Gerard, di Vernet, di Ingres, di Fauvelet e di molti altri pittori antichi e moderni.

AUBRY (*M^le.*). Ballerina dell'opera di Parigi, incaricata di rappresentare la *Ragione*, nella grande apoteosi della nuova divinità. Era, dicono, tanto bella che il nuovo culto, con una tal dea, aveva già assicurato proseliti, anche fra coloro che fino allora alla ragione poco riguardo prestavano. Spezzatasi un braccio in un balletto, visse pensionata dall'Accademia di musica.

AUBRYET Zaverio. Letterato francese, nato nel 1827 a Pièry (Marna), morto a Parigi nel 1880: scrisse gran numero d'articoli nei giornali, cronache, poesie, commedie, romanzi, ecc. Citiamo: *Les jugements nouveaux*; *Philosophie mondaine*: *La Femme de vingt-cinq ans*; *Madame et Mademoiselle*; *Rèpublique rose*, ecc.

AUBUISSON DES VOISINS Giacomo Francesco. Matematico e geologo francese, autore di rinomate opere, tra le quali un *Trattato d'idraulica*, una monografia sulle *Miniere di Fregberg*, una traduzione della *Teoria dei filoni* di Verner, ecc. Nato nel 1760 a Tolosa, morì nel 1841.

AUBURN. Città capoluogo della contea di Cayuga, nello stato di New-York (America settentrionale), al nord del mare (o lago) di Anascos, in un lato della linea ferroviaria New-York-Zentral e Southern-Zentral con 25.000 abitanti, una scuola superiore ed un seminario. Questa città è particolarmente notevole per la grande prigione di stato fondatavi nel 1816. — **Auburn**, altra città d'America, nel Maine, contea di Cumberland, con 7000 ab.

AUBUSSON. Città di Francia, nel dipartimento della Creuse, sul fiume di questo nome, con 6500 ab. e rinomate fabbriche di tappeti, tessuti, tabacco, concie, ecc. Dicesi fondata dai Saraceni fuggiaschi, dopo la rotta loro inflitta da Carlo Martello.

Fig. 1085. — Auchenia.

AUBUSSON. (*Pietro d'*). Gran maestro dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, nato nel 1423, morto nel 1503. Difese vittoriosamente Rodi contro Maometto II. Accolse, e trattò qual prigioniero, Zigino, fratello di Bajazette II, ma lo consegnò poi ad Innocenzo VIII. Fu chiamato *difesa della cristianità e scudo della chiesa* e ottenne il cappello di cardinale. Lo si può annoverare fra i grandi militari del suo secolo.

AUCAS. V. Araucani.

AUCH (Antic. *Elimberrum*, più tardi *Augusta Ausciorum*). Città di Francia, capoluogo del dipartimento di Gers (Armagnac), punto d'incrociamento della ferrovia meridionale fra Agen, Tolosa e Tarbe, con 14,000 abitanti circa. La città è, fin dall'879, sede di un arcivescovado; conta una cattedrale, bellissimi vetri istoriati e lavori di scoltura; una biblioteca con circa 22,000 volumi ed altre raccolte; un nuovo palazzo di giustizia, un liceo, un seminario, un vasto ospedale, ecc. La popolazione è dedita alla lavorazione della lana e del cotone, alla concia delle pelli, alla coltivazione dei frutti e fa commercio di vino, granaglie, bestiame, legname e farina. — Auch fu, al tempo di Cesare, capitale degli Ausci; quindi formò parte del territorio di *Novempopulonia*, più tardi della contea di Armagnac e finalmente dell'intera Guascogna.

AUCHENIA. Genere di animali fissipedi che vivono

sulle alte montagne dell'America meridionale ed ivi rappresentano i cammelli del continente antico, costituendo però una ben distinta famiglia. L'*auchenia*, che si dice anche *lama*, ha le dimensioni del capriolo, le orecchie diritte, il collo verticale, il pelo ruvido, grosso, di color bruno, nero, fulvo o bianco, più ricciuto sul corpo che sul capo, sul collo, sugli arti. Non ha corna sulla fronte, nè gobba sul dorso. Nutresi di sostanze vegetali e viene adoperato come bestia da soma. Dalla sua pelle si ottiene un buon cuoio; col pelo si fabbricano stoffe; la carne è buona a mangiarsi.

AUCKLAND, ossia **BISHOP-AUCKLAND.** Borgata nella contea inglese di Durham, sul Vear, con 10,000 abitanti. Nell'antico castello dei vescovi di Durham, circondato da giardini a foggia di parco, trovasi una preziosa pinacoteca.

AUCKLAND. Provincia della colonia inglese nella Nuova Zelanda, con una superficie di 68,795 kmq. e 100,000 abitanti. Capitale della provincia fu, fino al 1876, la città di Auckland. Essa, attualmente, non è che il capoluogo della contea di Eden, in Ikamaoi, isola al nord della Nuova Zelanda. Giace al porto di Waitemata e presso il monte Eden, vulcano spento. È sede di un vescovo romano e di un vescovo anglicano. Ha 25,000 abitanti, dediti al commercio ed alla navigazione.

AUCKLAND. Titolo dei lords e dei conti della famiglia Eden, nell'Auckland dell'ovest, a Durham, la quale si trovò in possesso della dignità di baronetto dal 1672 in poi. — **Guglielmo Eden,** *lord* **Auckland,** celebre diplomatico, nato nel 1745, fu membro del parlamento e, nel 1778, prese parte ad una ambasciata straordinaria, che aveva per iscopo di negoziare colle colonie dell'America del Nord la loro sottomissione; nel 1785, fu inviato a Versailles. In questa sua carica, strinse un trattato di commercio tra l'Inghilterra e la Francia. Nel 1788, fu inviato a Madrid; nel 1789 in Olanda, dove riuscì ad un accordo tra l'imperatore Leopoldo II, l'Inghilterra, la Russia e l'Olanda. Di ritorno in Inghilterra, nel 1793, coprì la carica di direttore generale delle poste, dal 1798 al 1801; morì nel 1814. Fra le sue opere, si annoverano i *Principî della legge penale* (Londra, 1771) e « *Intorno alla popolazione d'Inghilterra* » (1786). — **Giorgio Eden,** *lord* **Auckland,** secondogenito del precedente, nato nel 1784, divenne direttore in capo della Camera di Commercio, nel 1830; governatore generale dell'India orientale, nel 1836. Fu poi nominato conte di Auckland. Dal 1846 fu lord dell'ammiragliato. Morì nel 1849, celibe. — **Roberto Giovanni, barone di Auckland,** fratello minore del precedente, nato nel 1799, fattosi sacerdote, divenne, nel 1847, vescovo anglicano di Sodor e Man; nel 1854 vescovo di Bath e Welles. Si dimise dalla sua carica nel 186[illegible] e morì nel 1870. Valendosi degli studî scientifici di suo padre, pubblicò in quattro volumi il « *Giornale* » e la « *Corrispondenza* ».

AUCKLAND (*Isole di*). Gruppo di isole dell'Australia, a 380 km. a sud-ovest della Nuova Zelanda. Consta della maggiore isola di egual nome e di parecchie piccole isole, con una superficie complessiva di 510 kmq. Il clima vi è umido e procelloso; però le isole sono ricche di uccelli, e le circostanti acque formicolano di pescicani e di altre specie di pesci. Il gruppo fu scoperto nel 1806, e nel 1849 ne presero possesso gl'Inglesi, per la sua importanza come stazione per i pescatori che vanno alla pesca della balena. Di abitanti stabiliti non ve ne sono.

AUCUBA. Genere di piante che crescono nelle regioni tempestose dell'Asia orientale, sopratutto nella Cina e nel Giappone. L'*A. japonica*, introdotta in Europa nel 1783, è comunemente coltivata nei giardini come pianta d'ornamento. Così pure l'*A. himalaica*.

Fig. 1086. — Aucuba japonica

AUDE (antic. *Attax*) Nei Pirenei orientali, al Roc d'Aude: fiume della Francia meridionale, che scaturisce ad un'altezza di 2377 m. Scorre, dapprima, al nord, entra nella pianura presso Limoux, si volge poscia all'est, e, dopo un corso di 208 km. (di cui 144 navigabili), sbocca nel Mediterraneo. — Il **dipartimento dell'Aude,** francese, comprende le già contee di Razes, Carcassez e Lauraguais, unitamente alla diocesi di Narbonne (appartenenti un tempo alla Linguadoca), e conta una popolazione di 328.000 abitanti, sopra una superficie di 6313,$_{24}$ kmq. Nel 1876, la sua popolazione era soltanto di 300,050; ebbe così un notevole aumento. La parte meridionale del dipartimento alle due rive dell'Aude, è montuosa. Nella parte settentrionale si protendono le montagne Nere, che sono le prealpi più meridionali delle Cevenne (Pic de Nore, 1210 m). Al contrario, il littorale, coperto di laghi è piano. Il clima è caldo, ma assai variabile: il terreno è calcareo, e molto fertile in grani, frutta, legumi e vigneti (il *blanquette* bianco di Limoux è in gran pregio). Di boschi ve ne sono pochi. L'allevamento del bestiame, particolarmente quello delle pecore, è considerevole. Il regno minerale somministra ferro e carbon fossile. Vi sono anche sorgenti minerali. L'industria degli abitanti si estende a tessuti di panno e di seta, a distillerie d'aquavite a miniere di ferro. Il commercio ha un valido appoggio nel *Canal du Midì*, che scorre colla sua maggior parte il dipartimento, e nella ferrovia meridionale. Esso commercio comprende grani, frutta, vini, ferro, salmarino, ecc. Il dipartimento si divide nei circondarî di Carcassonne, Castelmandary, Limoux e Narbonne. Ha per capitale Carcassonne.

AUDEBERT Giovanni Battista. Naturalista francese ed incisore in rame, nato a Rochefort, nel 1759: fu dapprima pittore e viaggiò, come tale, l'Inghilterra e l'Olanda, allo scopo di rappresentare e disegnare soggetti di storia naturale. Tale occupazione gli diede il modo di poter pubblicare una stupenda opera di storia naturale, con intagli in rame e intitolata: « *Histoire naturelle des singes, des makis, et des galèopithèquès* » (pubblicata a Parigi, nel 1800, con 63 tavole). Egli morì a Parigi, nel dicembre del 1800.

AUDENA. Breve corso d'acqua nella Liguria, noto

perchè sulle sue rive il console romano Muzio sconfisse i Liguri che avevano saccheggiato Pisa. Chiamasi ora *Ula* o *La Ula* o *Aula*.

AUDENARDE o **OUDENARDE.** Antica città forte del Belgio, celebre per la vittoria ivi ottenuta, l'11 luglio 1708, dal principe Eugenio e Marlboroug contro i Francesi. È città manifatturiera, con 6200 ab. ed è capoluogo di circolo nella Fiandra occidentale. Trovasi sulla Schelda.

AUDIANI e **AUDEO.** **Audeo**, eretico del secolo VI, nato nella Mesopotamia: pretese sostenere che Dio ha forme umane, che le tenebre, il fuoco e l'acqua sono eterni, ecc. — **Audiani** si chiamarono i suoi settari, che durarono poco.

AUDIENCIA. V. Udienza.

AUDIERNE. Piccola città con porto nel circolo di Quimper, dipartimento di Finisterre in Francia.

AUDIFFREDI Giovanni Battista. Astronomo e bibliografo, nato nel 1714 a Saorgio (Nizza), morto nel 1794, in Roma: vestì l'abito domenicano e pubblicò varie opere astronomiche, che gli procacciarono fama, tra le quali: *Phœnomena celestis observata; Otia astronomica; Transitus Veneris ante solem; Investigatio paralisix solis; Catalogus historicus criticus romanarum editionum seculi* XV, ecc.

AUDINET-SERVILLE Giovanni Guglielmo. Naturalista francese, nato nel 1775, a Parigi, morto a Marais nel 1858: fu, dopo Latreille, presidente della Società entomologica di Francia. Pubblicò una grande opera sugli *Ortotteri*, e molti altri lavori.

AUDINOT Nicola Medardo. Comico francese, fondatore del teatro dell'*Ambigù-Comique*, nato nel 1732, morto nel 1801.

AUDITORE. Comune d'Italia nella provincia di Pesaro e Urbino, circondario di Urbino; castello murato sopra un monte, alle cui falde scorre il Foglia. Ab. 1750.

AUDOINO. V. Alboino.

AUDOUIN Giovanni Vittorio. Naturalista francese, nato a Parigi nel 1797, morto nel 1841: creò, nel 1824, *gli Annali delle scienze naturali*; pubblicò la *Storia naturale del littorale della Francia*; lasciò incompiuta una *Storia degli insetti nocivi alla vita*, che fu condotta a fine da Milne Edwards. Nel 1838 fu ammesso all'Accademia.

AUDRAN. Nome di una famiglia di artisti e incisori francesi, della quale fu caposistite un **Claudio Audran**, nato nel 1592, ultimo un **Benedetto**, morto nel 1712. **Gerardo** e **Giovanni** furono i più celebri, e il primo di questi incise, tra le altre cose, le *Battaglie di Alessandro*, di Lebrun, e lasciò una *Raccolta delle proporzioni del corpo umano*.

AUDUBON Gian Giacomo. Ornitologo americano, nato a Nuova Orléans nel 1780, morto a Nuova York nel 1851: studiò pittura a Parigi sotto David; quindi tornato in America, percorse quelle regioni, per studiarvi gli uccelli, e pubblicò le seguenti opere: *Gli uccelli d'America*, in quattro volumi; *Biografia ornitologica*, in cinque volumi; *I quadrupedi d'America*, quest' ultima opera in collaborazione col dottor Bachman.

AUE. Nome di torrenti e fiumi in Germania, tra cui un affluente del Veser. — **Aue**, città di 2250 ab., in Sassonia, provincia di Zwickau, nel cui territorio si trovano miniere d'argento e di caolino.

AUE Hartmann (*von*). Poeta tedesco, nato verso il 1170, morto nel 1220, della pleiade dei *Minnesinger*: è il principale rappresentante della poesia di corte a' suoi tempi. Suoi principali lavori. *Erec*, *Iwein*, *Grègor*.

AUENBRUGGER Leopoldo. Medico tedesco, nato a Graz (Stiria) nel 1722, morto a Vienna nel 1798, specialmente noto perchè gli si deve l'invenzione di un metodo di esplorazione nelle malattie di petto. Lasciò parecchie opere tra cui: *Inventum novum ex percussione thoracis humani ut signo abstrusos interni pectoris morbos detegendi.*

AUERBACH. Nome di vari territori tedeschi. — **Auerbach**, città nel governo sassone del circolo di Zwickau, con 6250 abitanti, un tribunale, una scuola di commercio, un seminario, ecc. — **Auerbach**, città nell'alto palatinato bavarese, con 1700 abitanti. — **Auerbach**, borgo nella provincia di Starkenburg, con 1500 abitanti circa.

AUERBACH Bertoldo. Celebre novelliere tedesco nato nel Würtemberg, nel 1812, morto nel 1882, a Friburgo. Discendente d'una famiglia ebraica, le sue prime opere furono: *Il giudaismo e la letteratura moderna*, e quindi *Spinoza*, romanzo storico, in cui tratteggiò la vita domestica ed i costumi degli Israeliti. Seguirono *Poeta e commerciante* (1839), romanzo; *Il borghese istruito, libro per la borghesia intelligente*, ecc. Ma quelle che più ottennero grido in Germania furono le sue *Storie villereccie della Selva Nera*, che venne tradotta dal Farina Salvatore in italiano e che tutti abbiamo potuto apprezzare. Innumerevoli sono le sue novelle ed i suoi romanzi, eppure ebbe ancora il tempo di dare tradotte in tedesco, le *Opere di Spinoza*: una *Storia delle giornate di Vienna* da *Latour* a *Windischgrätz*; una tragedia: *Andrea Hofer*, ecc. Bertoldo Auerbach è, e rimarrà ancora a lungo, il poeta popolare dei Tedeschi, per eccellenza di idee e per facilità d'esposizione. Altre novelle di Auerbach sono intitolate: *La Scalza*, *Ivo il pievanino*, *Dopo trent'anni*, *Tre figlie uniche*, ecc.

AUERBERG. Una delle più alte montagne dell'Harz di sotto nel distretto di Merseburg, in Prussia.

AUERSPERG. Borgo nel distretto di Gottschee, del granducato austriaco di Carniola, a 32 km. da Lubiana, con circa 1000 abitanti. Presso il luogo giace il castello dell' antica famiglia principesca di questo nome, della quale fu capostipite Adolfo di Auersperg. Un fratello di lui, Oderico di Auersperg, acquistò nel Friuli il castello Cocagna e divenne il fondatore di un ramo laterale della famiglia, da cui ebbero origine parecchie famiglie italiane. Fra i membri di queste famiglie si distinsero, nel corso dei tempi, molti come guerrieri e come uomini di Stato.

AUERSPERG Antonio Alessandro (*Conte d'*). Celebre sotto il nome di Anastasio Grün, nato a Lubiana nel 1806. Lo si considera come il capo della nuova scuola lirica austriaca. Fra i suoi lavori, si notano L'*ultimo cavaliere*, ballate in omaggio dell'imperatore Massimiliano I, e *Le passeggiate di un poeta viennese*. In alcune delle sue liriche toccò con tanto acume le condizioni politiche del suo paese, che lo si considerò come il capo del partito liberale. Discutendosi le leggi confessionali, si mostrò oratore pieno di slancio e sostenne i diritti dello Stato contro il partito clericale. Morì nel 1876.

AUERSTADT. Villaggio prussiano nel distretto di Mersburg (Sassonia), presso il quale Napoleone I, nel 1806, sconfisse i Prussiani.

AUFFENBERG GIUSEPPE (*barone d'*). Autore drammatico tedesco, nato nel 1798, a Friburgo (Brisgovia), morto nel 1857: si dedicò dapprima alla carriera delle armi, poi alle lettere; fu presidente del teatro di corte a Carlsruhe e maresciallo di corte del granduca di Baden. Lasciò ventiquattro drammi e un'epopea intitolata *Alhambra.*

AUFIDENA. Nome di due antiche città d'Italia, l'una nell'Apulia, l'altra, più nota, nel Sannio. Quest'ultima si chiama oggi *Castel di Sangro.*

AUFIDIA. Famiglia plebea romana, alla quale appartennero personaggi ch'ebbero parte importante negli affari della repubblica, e due storici, uno dei quali, **Aufidio**, scrisse una *Storia* citata spesso da Plinio e da altri; il secondo, **Aufidio Basso**, scrisse una *Storia delle sue guerre germaniche* e una delle *guerre civili.*

AUFIDUS. L'odierno OFANTO (V.).

AUGER Atanasio. Scienziato francese, nato a Parigi nel 1734: si consacrò alla stato ecclesiastico, dedicandosi però, a preferenza, allo studio della letteratura classica. Insegnò per molti anni la rettorica a Rouen, e in seguito fu eletto vicario generale del vescovado di Lescar. Morì nel 1792, a Parigi, in qualità di membro dell'Accademia. Meritano particolare menzione le sue traduzioni di Demostene, di Eschilo, di Socrate, di Lisia e di Cicerone; poi la *Costituzione dei Romani*, che trovasi fra le sue *Opere postume.*

AUGERAU Pietro Francesco Carlo. Figlio di un fruttivendolo di Parigi, ove nacque nel 1757. Fu dapprima semplice carabiniere nelle truppe napolitane sino al 1787, poscia passò volontario al servizio della repubblica francese, e tre anni dopo fu generale di brigata nell'armata de' Pirenei, generale di divisione nell'armata d'Italia, vincitore a Lodi, a Castiglione, ad Arcole: generale dell'esercito del Reno e della Mosella, poscia della decima divisione a Perpignano, membro del Consiglio de' Cinquecento nel 1799, partigiano di Bonaparte, dopo la caduta del Direttorio, comandante l'esercito d'Olanda. Creato maresciallo dell'Impero e duca di Castiglione; vincitore in nuove battaglie a Jena, a Eylau, a Girona, caduto in disgrazia di Napoleone per un'impresa fallita, colmato di favori dai Borboni, creato pari di Francia da Luigi XVIII, alla fine si ritirò nella sua terra di Houssay e vi morì nel 1816.

AUGIA (*Augias*). Re d'Elide ed uno degli Argonauti. Egli possedeva delle stalle con 3000 buoi, che mai erano state pulite. Propose ad Ercole l'impresa contro la promessa del decimo dei suoi armenti. L'eroe deviò il fiume Alfeo e lo fece passare per le stalle. Ma avendo Augia mancato alla promessa, Ercole l'uccise e mise sul trono Filea, suo figlio, che avea incorso nell'ira paterna per aver deciso la vertenza in favore dell'eroe.

AUGIA (*Augia*). Genere di piante della famiglia delle guttifere, della poliandria monoginia di Linneo, la cui specie più importante è l'*Augia della Cina* (*Asinensis*), piccolo albero indigeno della Cina, da cui si ha, incidendo la corteccia un succo resinoso, preziosissimo, conosciuto sotto il nome di *vernice della Cina.*

AUGILAH o AUJILAH. L'*Augila* di Erodoto: oasi dell'Africa settentrionale, nel deserto di Barca, sulla via del Cairo e Scivah a Murzuk, famosa pe' suoi datteri.

AUGITE. Salicato isomorfo col diopside; è un silicato di calce, di ferro, di magnesio, di alluminio. Contiene il ferro e l'alluminio in quantità maggiore del diallagio e quindi molto maggiore del diopside.

Fig. 1087. — Cristalli di augite.

AUGLAIZE. Nome di un fiume e di una contea nell'America del Nord, nello Stato dell'Ohio.

AUSBURG. V. AUGUSTA.

AUGST. L'antica *Augusta Rauracorum*, colonia romana al tempo di Augusto, ora piccola città della Svizzera, formata da due villaggi, in mezzo ai quali passa il Reno.

AUGURE. Presso i Romani, era colui che traeva vaticinî dagli uccelli, consultandone il volo, il canto, ecc. Tal nome venne poi applicato in senso molto più largo. La istituzione degli auguri perdesi nell'origine della repubblica romana. I loro doveri principali erano quelli di osservare e riferire i segni soprannaturali; inoltre, ad essi incombeva tutto quanto si riferiva alle leggi cerimoniali. La dignità augurale ci fu descritta da Cicerone, augure anch'egli, come la carica più elevata dello Stato, fornita di tanta autorità da sospendere la votazione dei comizî, qualora non fossero state debitamente compiute le auspicali cerimonie. Gli auguri erano eletti a vita e componevano un collegio: si crede che sotto Romolo fossero tre, cinque sotto Numa; poi furono nove, quindici al tempo di Silla; da Augusto in poi non ebbero più numero fisso. Essi godevano grandi privilegi e molta considerazione. Sulle antiche medaglie si veggono rappresentati con una lunga veste coprente il capo scendente fino ai ginocchi, gettata sul dorso all'omero sinistro, col *lituo*, bastone ricurvo, nella mano destra, e il *capis*, vaso d'argilla accanto. L'imperatore Teodosio abolì il collegio degli auguri verso la fine del secolo VI.

Fig. 1088 — Augure vestito della toga, da un bassorilievo di Firenze.

AUGURELLI o AUGURELLO Giovanni Aurelio. Alchimista e poeta italiano, nato a Rimini verso il 1454, morto nel 1537: fu professore di greco e di latino a Venezia e canonico a Treviso. Lasciò: *Chrysopoiæ libri tres; Carmina; l'Arte di far l'oro,* ecc.

AUGURINO SENZIO. Poeta romano, dei tempi di Plinio il giovine, del quale fu amico. Scrisse idillii, epigrammi e brevi poesie col titolo di *Poematia.*

AUGUSTA. Nome di molte città o fondate da im-

peratori e imperatrici romani, o così chiamate dal loro nome. Così p. es., *Augusta Emerita*, capitale di Lusitania, l'attuale Merida; *Augusta Prætoria*, città dei Salassi, ora Aosta; *Augusta Rauracorum*, capitale dei Raurachi, in Elvezia, di cui si trovano rovine ad Augst, in vicinanza di Basilea; *Augusta Suessionum*, capitale dei Suessioni, nella Gallia, ora Soissons; *Augusta Taurinorum*, città dei Taurini, al Po, ora Torino; *Augusta Trevirorum*, colonia romana, sulla Mosella, ora Treviri; *Augusta Vindelicorum*, capitale dei Vindelici sul Lech, ora Augusta; *Augusta Auscorum*, ora Auch, nella Francia meridionale; *Augusta Trivobantum*, poi *Londinium*, ora Londra, ecc. — **Augusta** è pure nome di alcune città nell'America del nord. Così: **Augusta**, capitale dello stato del Maine e della contea di Kennebec, sulle due rive del Kennebec, fondata nel 1771, con 8650 ab. dediti all'industria; ha un bel palazzo di città, un manicomio, un arsenale dell'Unione, otto chiese, due scuole superiori e alcune banche. — **Augusta**, capitale della contea di Richmond, nello Stato di Georgia, sul fiume Savannah, punto d'incrociamento di parecchie ferrovie, con oltre 23,000 abitanti, che fanno traffico con tessuti di cotone, tabacco, legnami, ecc., ha un arsenale, 21 chiese, una magnifica scuola di medicina e diverse banche. — **Augusta**, città di Sicilia, V. AGOSTA. — **Augusta**, in tedesco *Augsburg*, città della Baviera, capoluogo del distretto della Svevia, nell'alto Danubio, già città imperiale libera, sopra un colle tra il Vestach e il Lech. Ha parecchi edifici notevoli, tra cui il palazzo del Consiglio, uno dei più belli della Germania; il palazzo vescovile, l'antica cattedrale, incominciata nel secolo VI e adorna di magnifiche pitture; l'arsenale, la casa di ricovero, il teatro, la scuola di pittura, ecc., oltre la quale, per l'istruzione, essa ha liceo, ginnasi, politecnico, biblioteche, scuole industriali, scuole agrarie. Il commercio vi è vivissimo, specialmente in fatto di libri, ed è favorita dalle comunicazioni ferroviarie che la città ha con Monaco, Norimberga, Stoccarda, Lindau, ecc.; ha poi numerose banche che fanno grandi affari. Numerose e attivissime le industrie, essendovi fabbriche di macchine, di coltelli, di tabacco, di pelli, di aceto; manifatture di cotonine, di seta, di lavori d'oro e d'argento, ecc. Questi ultimi sono molto apprezzati all'estero. Augusta ha circa 60,000 abitanti. Si crede da alcuni che, prima di cadere sotto la dominazione romana, si chiamasse *Damasia;* secondo altri, essa fu fondata da Augusto, dopo la sconfitta dei Vindelici, e chiamata *Augusta Vindelicorum;* quivi, nel 1530, i principi protestanti fecero a Carlo V la loro professione di fede (V. AUGUSTA, *Confessione di*); dal 1628 al 1866 fu città libera. Questa città poi è celebre per un gran numero di diete e di tornei; fu patria di parecchi uomini illustri, tra i quali Holbein, Probst, Rugendas, ecc.

Fig. 1089. — Teatro di Augusta (Augsburg).

AUGUSTA (*Confessione di*). È la confessione luterana presentata, il 25 giugno 1530, all'imperatore Carlo V, alla dieta di Augusta, da sette principi dell'impero e da due città dell'impero, compilata, in origine, da Melantone. Comprende, oltre l'esordio ed una breve chiusa, 28 articoli. Di solito, si distingue tra la confessione augustana *invariata* (i cui originali, tedeschi e latini, andarono smarriti, ma che furono pubblicati già nel 1530 a Wittemberg, colla loro giustificazione) e la confessione augustana *variata*, del 1540, portata da Melintone a Worms. La maggior parte degli articoli vi sono esposti più diffusamente e trattati con un ordine diverso. L'articolo 10.°, in particolare, sull'eucaristia vi subì essenziali cambiamenti in favore dei riformati. La controversia sulla validità della confessione augustana *variata* o *invariata*, entro i limiti della chiesa luterana, non è ancora risolta ai nostri giorni. Membri della confessione augustana sono, nello stretto senso della parola, i principi e le città libere che la sottoscrissero. In senso generale, lo sono anche i riformati tedeschi, dacchè alla pace di Vestfalia, nel 1648, il grande elettore Federico Guglielmo I riuscì ad ottenere che ne fossero considerati come membri anche lui e la sua casa. V. PROTESTANTESIMO.

AUGUSTA HISTORIA (*Storia imperiale*). Titolo di una collezione del III e IV secolo dopo Cristo, proveniente da parecchi compilatori. Vi si trovano narrazioni storiche degli imperatori romani, da Adriano fino a Numeriano. Questa storia è attribuita a Eliano Spaziano, Giulio Capitolino, Vulcazio Gallicano, Elio Tampridio, Trebellio Pollione e Flavio Vopisco.

AUGUSTALE (lat. *Augustalis*). Moneta tedesca, d'oro del M. E., battuta, in origine, dall'imperatore Federico II. Cinque pezzi di questa moneta sono eguali a cinque libbre d'oro. — **Augustali sacerdoti**, ordine sacerdotale creato da Augusto, i cui membri, scelti fra i liberi, avevano l'incombenza di compiere i riti religiosi nel culto di quei Lari o Penati, a cui, per comando dello stesso Augusto, si innalzavano idoli ed are al punto d'incontro di due o più strade. — **Augustoles sodales**, collegio di sacerdoti fondato da Tiberio ad onore della famiglia Giulia, nell'anno 14 di C., con tre magistri. — **Augustales ludi**, feste che si celebravano ad onore di Augusto, in Roma e in altre città dell'impero, e consistevano in gare musicali, drammatiche, ginniche, ecc.

AUGUSTENBURG. Città dello Schleswig, nell'isola

di Alsen: dà il nome ad un ramo della famiglia regnante di Danimarca e conta 6000 ab.

AUGUSTI Giovanni Cristiano Guglielmo. Teologo protestante, nato il 27 ottobre 1771, a Eschenberga nel territorio di Gotha, professore di filosofia e di lingue orientali, a Jena, Breslavia e Bonn, morto il 28 aprile 1841, a Coblenza. De' suoi scritti, merita di essere nominata soltanto l'opera intitolata: « *Cose memorabili dell'archeologia* ».

Fig. 1090. — Statua d'Augusto.

AUGUSTINE. Città con porto, nella Florida, sul littorale dell'Atlantico, capoluogo della contea di St. John, con 2300 abitanti ed una bella chiesa vescovile. Per la dolcezza del suo clima, è visitata da molti ammalati di petto.

AUGUSTITE. V. Berillo.

AUGUSTO (lat. *Augustus*, gr. *Sebaste*). Titolo conferito dal senato e dal popolo romano a Cajo Giulio Cesare Ottaviano, nel 27 a. C. e arrogatosi, dopo di lui, da tutti gli imperatori di Roma, sebbene quel titolo dovesse, per istituzione, essere solo ereditario della famiglia di Ottaviano. Sotto Diocleziano fu stabilita una distinzione fra il titolo di *Augusto* e quello di *Cesare*, cioè il primo valse a designare l'imperatore regnante, il secondo il presuntivo erede del trono. Coll'imperatore Probo il titolo si ampliò in *perpetuus Augustus;* con l'imperatore Claudiogotico si disse *semper Augustus*, e quest'ultimo titolo fu ripreso dagli imperatori d'Allemagna dopo Ottone II.

AUGUSTO. Nome in aggiunta ai nomi di diversi luoghi gallici e ispanici, ai tempi dei Romani. Così: *Augustobona,* ora Torys; *Augustobriga*, ora Rodrigo, in Spagna; *Augustodonum*, ora Autun; *Augustodurum*, ora Bayeux; *Augustonemetum*, ora Clermont, nell'Alvernia; *Augustoritum,* ora Limoges, ecc.

AUGUSTO. (*Ottaviano Cajo*). Primo imperatore romano, nato a Roma presso il Palatino, il 27 settembre 63 a. C. (anno 691 di Roma), morto a Nola, nel 76.° anno di sua vita, il 19 agosto 14 d. C. (767 di Roma). Era figlio del senatore Caio Ottavio, e di Azia, figlia di Giulia, nipote di Cesare, il quale l'adottò e lo dichiarò suo erede. Perdette il padre a quattro anni e n'aveva diciannove allorchè in Apollonia, ove studiava eloquenza, ebbe la notizia dell'assassinio di Cesare. Giunto a Roma, si fece restituire l'eredità del padre adottivo, della quale s'era impadronito Antonio, ed accettò dal senato la missione di marciare, coi due consoli Irzio e Pansa, contro Antonio, che occupava Modena e ch'egli costrinse a passare le Alpi. Ma avendo poi il senato rifiutato ad Ottaviano la dignità consolare, egli, che aveva saputo cattivarsi il favore dei soldati con donativi, corse in Roma e l'ottenne a viva forza. Allora gettò la maschera, fece tregua con Antonio e con Lepido, e i tre formarono il secondo triumvirato, allo scopo, dicevano, di ristabilire l'ordine in Roma. Il matrimonio di Antonio con Ottavia, sorella di Ottaviano, doveva essere il pegno della concordia fra i due. Anima del governo rimase Augusto, che, per talento politico, superava di gran lunga i compagni. Dopo la battaglia di Filippi (42 a. C.), Ottaviano ed Antonio si divisero il dominio della repubblica, allontanando Lepido. Vinto anche Sesto Pompeo, Ottaviano purgò l'Italia dalle bande che l'infestavano e cercò di portare qualche ordine in quell'universale confusione di idee e di cose. Allorchè rifiutò il trionfo, perchè i vinti erano cittadini romani, destò in tutti le più belle speranze. Nella lotta contro Antonio egli apparve come il sostenitore dell'elemento romano contro l'elemento asiatico, di cui Antonio appariva il campione. Vinto ad Azio il rivale (30 a. C.), Ottaviano rimase solo signore di Roma e del mondo, ottenne il titolo d'Augusto e d'imperatore, e recò a poco a poco in sua mano ogni potere. Ma, com'era suo costume, in ciò fare non adoperò la violenza, bensì l'astuzia; uccise la repubblica, salvandone le apparenze; stabilì la tirannide, ma non la esercitò e la coperse di forme popolari. Data pace allo stato, lo riformò a seconda del nuovo regime da lui introdotto; finse di voler rinunciare ad ogni carica e di cedere poi alle pubbliche istanze per conservare il potere, che rese assoluto in ogni parte dell'amministrazione. In tutti gli atti di Augusto si riconosce una straordinaria astuzia. Egli ebbe anche nelle sue mani il senato, escludendone i membri a lui non accetti, sotto colore di volerne rialzare l'autorità. I triumviri avevano preteso alla nomina di tutti i magistrati. Ottaviano ritornò al sistema di Cesare, lasciando che il popolo ne eleggesse una metà, colla riserva però del suo voto per gli indigeni. Ai cavalieri rese i giudizi, ma riserbossi, come tribuno, l'appello in ultima istanza per le cause criminali. Al popolo lasciò l'autorità legislativa, ma il popolo non era chiamato a votare che sopra le leggi già accettate dal senato. Cercò specialmente di accrescere il benessere materiale del popolo ed evitò, con un tatto veramente straordinario, tutto quanto poteva ricordare la caduta libertà ed essere lui il padrone dello stato. Egli ebbe l'ambizione di essere sovrano assoluto, non quella di far vedere d'esserlo. Il continuo lavoro per la trasformazione interna dello stato lo occupò talmente, che non desiderò mai guerre esterne; condusse soltanto quelle necessarie alla difesa dello stato, o per vendicare le offese recate all'onore romano. Le cause delle continue testimonianze d'affetto e di venerazione ch'ebbe dai Romani non si debbono ricercare unicamente nell'adulazione, bensì nella pace interna, che seppe conservare e della quale era

Fig. 1091. — Moneta dei tempi d'Augusto.

estremo il bisogno, nonchè nell'avere egli saputo rivestire la signora di forme tollerabili, nella sua instancabile attività, nelle istituzioni di cui dotò città e provincie per la diffusione della civiltà e del benessere materiale, nella pacificazione, infine, fra Italiani e Romani, Italiani e provinciali. Si censurarono acerbamente alcuni suoi atti e le ultime parole da lui pronunciate; ma in realtà egli fu, per così dire, un grande artista. In una immensa città, che odiava per istinto la monarchia, egli seppe signoreggiare assolutamente, senza regnare. Egli protesse lettere ed arti, che celebrarono sotto di lui il loro periodo più splendido. Tacito lo accusa d'avere scelto per successore Tiberio, allo scopo di rialzare la propria gloria con uno spaventevole contrasto. Egli aveva tolto Livia al proprio marito, per farla sua sposa.

AUGUSTO. Nome di parecchi sovrani dei tempi moderni, massime nella Sassonia e nella Polonia. Tra questi citiamo: — **Augusto I**, elettore di Sassonia, principe virtuoso, promotore dell'educazione, del commercio e dell'industria; regnò dal 1539 al 1586. Sotto il suo regno venne imposta ai luterani la *formola di concordia*, come regola della loro fede. — **Augusto II** re di Polonia, nato nel 1670, morto nel 1733, fu assai onorato nell'arte militare e vinse alla battaglia di Temesvar contro i Turchi. Era elettore di Sassonia e unì al proprio dominio la Polonia. — **Augusto Federico I**, primo re di Sassonia, figlio dell'elettore Federico Cristiano, nacque a Dresda, nel 1750, e succedette al fratello nel 1763, rimanendo, fino all'età maggiore, sotto la tutela di suo zio, il principe Saverio. Inchinevole alla pace, dovette tuttavia ricorrere spesso alle armi, e dopo la battaglia di Jena, la Sassonia cadde in potere dei Francesi. Nel dicembre 1806 egli strinse, a Posen, un trattato di pace con Napoleone, assunse il titolo di re, entrò nella Confederazione renana e somministrò un contingente di 20,000 uomini. Fatto prigione a Lipsia, dagli alleati, egli non rientrò nella sua capitale che il 7 giugno 1815, in virtù di un trattato con la Prussia, pel quale perdette la provincia di Wittenberg, ovvero la Sassonia prussiana d'oggigiorno. Morì nel 1827 ed ebbe per successore Antonio, il maggiore de' suoi fratelli.

Fig. 1092. — Apoteosi d'Augusto.

AUGUSTO (*il giovane*). Duca di Brunsvick e Luneburgo, ultimo figlio del duca Enrico di Brunsvick: si dedicò alle scienze e, sotto il nome di Gustavo Sileno, scrisse la celebre opera dal titolo « *Giuoco degli scacchi, ossia del re* » (Lipsia, 1616). Dopo il 1634, spenta la linea della famiglia Brunsvick Volfenbüttel, salì a quel trono; si rese assai benemerito per saggezza di governo. Formò una celebre biblioteca di 180,000 volumi; scrisse anche una storia di Gesù. Nato nel 1579, morì nel 1666.

AUGUSTO di Udine. Poeta latino del secolo XVI: si chiamava Graziani e, secondo l'uso dei tempi, prese il nome di *Publius Augustus Gratianus*. Nel 1529 fu pubblicato, in Venezia, un suo libro di versi, col titolo di *Augusti vatis odæ*.

AUGUSTO Emilio Leopoldo. Duca di Sassonia-Gotha e d'Altemburgo, nato nel 1772, morto nel 1822, figlio d'Ernesto II e di Carlotta Amalia, principessa di Sassonia-Meiningen. Egli studiò a Ginevra, sposò nel 1797, Luigia Carlotta, principessa di Mecklenburgo-Schwerin, ed in seconde nozze Carolina Amalia principessa d'Assia-Cassel. Nel 1804, mortogli il padre prese il governo, e fu devoto a Napoleone. Coltivò le lettere e scrisse alcune opere, tra cui: *Killenion, oder auch ich war in Arkadien; Emilianische Briefe*, ecc. Gli succedette il fratello Federico IV, colquale si spense, nel 1825, la linea di Sassonia-Gotha.

AUGUSTO Federico. Duca di Sussex, segnalatosi nel Parlamento inglese per opinioni liberali e per aver propugnato l'abolizione della tratta e della schiavitù di Negri, l'emancipazione cattolica, la riabilitazione civile degli Ebrei, i principî del libero scambio, ecc. Fu presidente della Società delle Arti, presidente della Società Reale, e lasciò una ricchissima biblioteca. Nato nel 1773, morì nel 1843.

AUGUSTO Federico II. Nipote di Augusto Federico I di Sassonia, nato nel 1797, morto nel 1854: succedette, nel 1836, allo zio Antonio e regnò tranquillamente, occupato negli studi, specialmente di botanica.

AUGUSTO Federico Guglielmo Enrico. Principe di Prussia, col quale ebbe fine il ramo collaterale di Prussia, di cui fu capo il principe Augusto Ferdinando. Egli si occupò d'arte militare e si distinse a Dresda, a Kulm, a Lipsia e, nella guerra del 1814, a Montmirail, Laon e Parigi. Dopo Waterloo, prese Maubenge, Landrerier, Marienburg ed altre piazze. Nato nel 1790, morì nel 1843.

AUGUSTOLO (*Romulus Momyllus Augustus*). Ultimo imperatore romano d'Occidente, nativo della Pannonia. Era segretario di Attila, e, dopo la morte di lui, entrato a servizio dei Romani, fu innalzato dal l'esercito e dall'imperatore Nepote alle più alte cari-

che. Egli e suo padre Oreste fomentarono una rivolta dei Barbari ch'erano al soldo di Roma; Nepote fuggì e Romolo Augusto salì al trono. Sceso Odoacre in Italia, Oreste fu assediato in Pavia, preso ed ucciso, e Romolo, avendo abdicato alla corona, fu trattato benignamente da Odoacre. A lui fu dato il nomignolo di *Augustolo*, per derisione, non avendo avuto altro pregio che una certa avvenenza di corpo. Comunemente, alla caduta dell'impero romano d'Occidente, con Augustolo, si attribuisce la data del 476; Gibbon la fissa al 478.

AUGUSTODUNUM. V. Augusto.

AUGUSTONEMETUNN. V. Augusto.

AUGUSTORITUM. V. Augusto.

AUGUSTOWO. Città russa di circa 11.000 abitanti, nel governo polacco di Suwalki, con grandi mercati di bestiame. La città fu fondata nel 1560 dal re polacco Sigismondo Augusto, dal cui nome fu anche chiamata. Presso Augustowo ha principio il canale dello stesso nome, il quale unisce la Vistola col Niemen.

AUINA (*Hauyna*). Minerale trovato nelle lave del Vesuvio e nel basalto di Niedermendie, presso Andermach: contiene silicato di alluminio, jodio e calcio.

AULA. I Romani davano tal nome ad un cortile delle loro case: poi si chiamò così una sala circondata di portici ad uso di adunanze festive; poi una sala di palazzo signorile, ecc. Ora si dà il nome di aula a qualunque sala ampia, nella quale si possa tenere adunanza, scuola, ecc.

AULERCI. Popolo della Gallia Lugdunense, tra la Senna inferiore e la Loira, diviso nei due rami degli *Eburovices* e dei *Cenomani*.

AULETTA. Comune d'Italia, nella provincia di Salerno, circondario di Sala Consilina, sul Negro, con 3200 ab. e attivo commercio di vini e di olio.

AULICO CONSIGLIO. V. Consiglio Aulico.

AULIDE (*Aulis*). Antica città e territorio nella Beozia, sull'Euripo, con un celebre porto di mare, dal quale, secondo le tradizioni, salparono i Greci per muovere all'assedio di Troja, e dove il loro comandante Agamennone, per rendersi propizio gli déi, compì il sacrifizio della figlia Ifigenia. Più tardi, l'Aulide fece parte del territorio della città di Tanagra. Ora porta il nome di Vathi o Karababa.

AULIDE Luigi. Illustre generale della rivoluzione ungherese del 1848. Preso a tradimento, l'anno seguente in Arad, vi fu impiccato il 6 ottobre.

AULISIO Domenico. Dotto antiquario, nato a Napoli nel 1649, morto nel 1717, insegnante di architettura militare e versato nelle lingue francese, spagnuola, ebraica, araba, caldea, greca, siriaca, ecc. Lasciò parecchie opere, di cui il Villarosa, suo biografo, diede il catalogo, nonchè varî manoscritti, fra i quali una storia latina del regno, che vuolsi capitasse in mano al Giannone, suo discepolo.

AULLA. Terra della provincia di Massa e Carrara, al confluente dell'Aulella colla Magra, con circa 1000 ab. nel centro, 5000 nel comune.

AULLAGAS. Lago nel dipartimento di Oruro, negli Stati-Uniti di Bolivia; in esso mette foce il Rio de Aguadero, che esce dal lago Titicaca.

AULNE. Fiume di Francia, nel dipartimento di Finesterre.

AULNOY od anche **AUNOY** (*Maria Caterina Jumelle di Berneville, contessa di*). Scrittrice francese, nata nel 1650, da antica stirpe normanna, divenuta celebre per i suoi: « *Racconti delle fate* » e per i « *Racconti nuovi, o le fate alla moda* », i quali si leggono anche ai nostri giorni, e coi quali essa rimise in voga le antiche fiabe. Fra i suoi romanzi, i quali dànno, in generale, una pittura della vita di corte di quell'epoca, ma del resto sono di poca importanza, va annoverato quello dal titolo: « *Storia d'Ippolito conte di Douglas* ». Essa morì nel 1705.

AULO Gellio. V. Gellio.

AULONA. V. Valona.

AULONE. Alto colle nella Terra d'Otranto, celebre pe' suoi vini, di cui parlano Orazio ed altri scrittori greci e latini. Presso le viti nasceva la mandragora, per effetto della quale i vini dell'Aulone pare acquistassero una qualità saporifera. Questo colle chiamasi oggidì Monte Melone.

AULONIDI. Ninfe della mitologia greca che proteggevano le vallate.

AULOSTOMA. Genere di pesci acantotteri affini alle fissularie, viventi nei mari orientali.

AUMALE. Città nel dipartimento della Senna inferiore (Francia), sulla Bresle e sulla ferrovia del nord, con circa 2200 abitanti, dediti all'industria. Aumale fu già una contea e nel 1547 divenne ducato. Appartenne per lungo tempo alla casa di Orléans, e venne conferita da re Luigi Filippo al suo quarto figlio, il quale prese il titolo da questo possesso, titolo che esiste anche oggi (V. Lemichon « *Storia della città di Aumale* »). — Fra i duchi della casa di Lothringen, che tennero il possesso di Aumale, fino al 1675, epoca in cui quest'ultimo fu venduto ai Borboni, sono da nominare: **Claudio I di Lorena, duca di Aumale**, quinto figlio del duca Renato di Lothringen: ottenne da Francesco I il titolo di duca di Guisa — **Claudio II di Lorena, duca di Aumale**, terzo figlio del precedente, nato nel 1523, fu governatore di Borgogna e difese Metz contro Carlo V, nel 1555. — **Carlo di Lorena, duca di Aumale**, figlio del precedente, nato nel 1556, governatore di Parigi, morto nel 1631, fu ultimo della sua discendenza.

AUMALE SOUR G' HOZLAN. Città d'Algeria, nella provincia e nel circolo di Algeri, con porto militare e 8000 ab., in massima parte europei.

AUMENTO (*voce latina*). Nella grammatica delle lingue indo-germaniche è l'aggiunta che si fa al verbo per designare il tempo passato (imperfetto, passato prossimo). Essa si divide nell'aumento propriamente detto e nel raddoppiamento. In origine, il primo constava di un breve *e* (a), e si conservò soltanto nel sanscrito e nel greco (p. es. nel sanscrito, *bhrarami - io porto; abharam - io portava;* in greco *lego, io dico, e legon, io dissi*). Tracce di questi aumenti si trovano ancora nel gotico e nell'antico tedesco. — Nell'astronomia, l'**aumento** o amplificazione designa la forza d'ingrandimento di un canocchiale. — Nella musica, si chiama **aumento** la ripetizione dello stesso pensiero in note di maggior valore. — **Aumento** dicesi, infine, il primo periodo o periodo di accrescimento di una malattia.

AUMONT. Antica nobile famiglia francese, di cui si fa cenno fin dal secolo XII. — **Giovanni d'Aumont**, nato nel 1522, si distinse nelle guerre contro gli Ugonotti, e divenne maresciallo di Francia, nell'anno 1579. Sotto Enrico IV fu governatore, dapprima della Champagne, poi della Bretagna. Morì nel 1595.

— **Luigi Maria Vittore De Rochebaron**, duca d'Aumont, pronipote del precedente, nato nel 1632, servì sotto Luigi XIV nelle Fiandre, e divenne poi governatore della città e del territorio di Boulogne. Fu duca e pari di Francia dal 1665 in poi; morì nel 1704. — **Luigi Maria Alessandro**, duca d'Aumont, nipote del precedente, nato nel 1736, fu, nel 1759, nominato duca di Villequier e governatore di Boulogne. Morì nel 1814. — **Luigi Maria Celeste**, duca d'Aumont, figlio del precedente, nato nel 1762, servì, dal 1792 in poi, in Germania, in Spagna e in Svezia; divenne tenente generale pari e primo ciambellano dopo la restaurazione dei Borboni, ed in seguito direttore in capo dell'opera comica, a Parigi. Morì nel 1831.

AUNA. Misura lineare per le stoffe. V. MISURE.

AUNGERVILLE Riccardo. V. RICCARDO DI BURY.

AUNIS. Già provincia della Francia, di poca estensione, ora appartenente al dipartimento della Charente inferiore, colla capitale La Rochelle. Il paese somministra un vino rosso (*aunis*) eccellente.

AUPA. Confluente di sinistra dell'Elba: nasce nel Riesengebirge, all'altezza di circa 1420 m. e, dopo un corpo di 83 km., sbocca presso Jaromirz.

AUQUILI. Specie di sacco di lino usuale, misto a cotone: è un prodotto della Siria ed entra nel traffico dal Levante per la via di Aleppo.

AURA. Venticello lieve: questa parola fu usata nell'antica medicina in varî significati: **aura vitale**, anima o principio spirituale della vita, secondo Van Helmont. — **Aura epilettica**, sensazione di una specie di vapore nel corpo. — **Aura seminale**, principio attivo che ipoteticamente si ammetteva nello sperma. — **Aura elettrica**, leggero venticello che nasce dal movimento dell'aria che circonda i corpi elettrizzati. Essa produce il *titillamento*, sensazione che si forma alla palma della mano, accostandola al conduttore della macchina elettrica.

AURADA o AURADINA. Materia scoperta da Plisson nell'olio volatile dei fiori d'aranci posti a contatto con l'alcool. È bianca e cristallizzabile.

AURAJOKI. Fiume sulla Finlandia: sbocca nel mare Baltico, presso la città omonima.

AURANITIS. Regione dell'antica Palestina, nella Perœa, oggi *Hauran*. — **Auranitis**, provincia dell'antica Babilonia, sulla destra dell'Eufrate.

AURANO. Comune d'Italia, nella provincia di Novara, circondario di Pallanza, in territorio ricco di ferro solfurato, con 1200 ab.

AURANTACEE. Piante dicotiledoni, con fiori odorosi, rappresentate dall'ARANCIO (V.) e dagli ESPERIDII (V.).

AURATI. V. ORO.

AURATINA. V. ESPERIDINA.

AURAY. Città marittima della Francia, nel Morbihan, con 3500 ab. e un porto di cabotaggio.

AURE. (*Auræ*). Spiriti aerei, riguardati come i silfi degli antichi e rappresentati con lunghe vesti e veli ondeggianti, tenuti per mano e fatti ondeggiare sul capo. Sotto tal nome, Plinio parla di due statue che, ai suoi tempi, erano grandemente ammirate da tutta Roma.

AUREA. Soprannome di Venere. — **Aurea regola**, quella che gli aritmetici altrimenti chiamarono *regola del tre*. — **Aurea leggenda**, titolo di una antica raccolta di *Vite* di santi.

AURELIA. Celebre famiglia romana (*Gens Aurelia*), che diede a Roma consoli, imperatori, tra cui Antonino Pio, scienziati e poeti. Da essa discesero i due rami dei *Cotta* e degli *Sauri*. — **Aurelia legge**: due leggi di tal nome furono fatte in Roma, l'una nel 653, ad istanza del pretore Aurelio Cotta, la quale dava potere giudiziario ai senatori, ai cavalieri, ai tribuni; l'altra, fatta nel 678 di Roma, sotto il consolato dello stesso Aurelio Cotta, la quale permise ai tribuni di aspirare, dopo usciti di carica, ai pubblici impieghi. — **Aurelia**, infine, è nome di un genere di zoofiti proprî dei mari del Nord, dell'Oceano Indiano e del Mediterraneo scoperti dal capitano Baudin.

AURELIANI. Popolo della Gallia Lionese, tra i Carnuti e i Senoni: era loro capitale *Genabum*, poi *Aurelianum* (Orléans).

AURELIANO Lucio Val. Domizio. Imperatore romano: nacque nella Pannonia verso l'anno 220, passò per tutti i gradi della milizia, si segnalò nella battaglia di Magonza contro i Franchi, fu nominato console nel 258, e alla morte di Claudio II si ebbe, nel 270, la corona e l'impero. Spogliò la regina di Palmira, Zenobia, della Siria e della Cappadocia, e quindi la trasse in trionfo, attaccata al suo carro. Abbellì Roma, riformò leggi, diminuì gravezze. Stava per muovere guerra contro i Persi, quando fu assassinato, nell'anno 275, presso Eraclea, in una sommossa eccitata da uno dei suoi liberti. Aureliano viene tacciato della morte del celebre retore Longino, maestro e ministro di Zenobia. Amante del fasto e della pompa, fu il primo che portasse il diadema sulla testa come insegna del supremo potere.

Fig. 1093. — Aureliano L. Val. Domizio.

AURELIANO Celio. Medico del secolo secondo, nativo, credesi, di Sicca, in Numidia, autore di una opera sulle malattie acute e croniche, la quale è di grande ornamento per la storia della medicina. Se ne fecero parecchie edizioni a Basilea (1529), a Parigi (1533), a Lione (1566), ad Amsterdam (1609), a Losanna (1774), ecc.

AURELIO Ambrosio. V. AMBROSIO AURELIANO.

AURELIO Aurelio. Poeta volgare veneziano, che fioriva circa il 1700. Fu famigliare del duca di Parma e si rese distinto nel comporre drammi per musica, il primo dei quali è l'*Erginda* (1752); l'ultimo, *Amore e gelosia* (1729).

AURELIO Giovanni Muzio. Poeta latino, nato a Mantova: fiorì nel principio del secolo XVI. Fece molti lavori poetici, ma non pervennero a noi che un *Inno a S. Giovanni Battista* e un'*Elegia a Papa Leone X*, scritti con moltissima forbitezza ed eleganza di stile.

AURELIO Luigi. Gesuita italiano, nato a Perugia, morto a Roma nel 1637. Lasciò varie opere di storia e di teologia, fra le quali principale un *Ristretto* degli annali del Baronio.

AURELIO Marco. V. MARCO AURELIO.

AURELIO Vittore Sesto. V. VITTORE SESTO AURELIO.

AURENGABAD. V. AURUNGABAD.

AURENG-ZEB (*Ornamento del trono*). Gran Mogol d'India, dal 1658 al 1707. Nacque nel 1619. Nel 1638, assunse la luogotenenza del Dekhan: come

luogotenente, represse, nel 1656, una rivolta dei vassalli di quella parte dell'impero. Ridusse alle strette e vinse i suoi fratelli maggiore Dara, Sudjah e Murat. Detronizzò in seguito il proprio genitore Dschehân, che morì pochi anni dopo in carcere. Si aprì così una via al trono di Delhi, al quale salì nel 1658, col titolo di Alem Ghir (vincitore del mondo). Non solo assassinò i parenti, ma come fanatico campione dell'islamismo, si studiò di diffondere la sua religione con tutti i mezzi possibili, e a tale intento non indietreggiò da nessuna crudeltà. Fortunato nelle sue conquiste, assoggettò tutti i paesi limitrofi, ed imperò ben presto su tutta la penisola anteriore dell'India. Fu provvisto di immense ricchezze divenute proverbiali. Sotto di lui l'impero indiano raggiunse il più alto grado di potenza. Commercio e comunicazioni trovarono in lui il più valido promotore, e le colonne degli europei la più galiarda egida. Si adoperò onde promuovere la civiltà fra i suoi popoli; chiamò dotti alla sua corte; fondò biblioteche e scuole. Amava l'architettura, ma fu vandalico contro i monumenti del brahmismo e del buddismo. Morì nel 1707. Gli succedette il figlio Schah-Alum, sotto il cui regno l'impero decadde dalla sua floridezza.

AUREO (*Aureus*). Moneta d'oro romana ch'ebbe vario valore: introdotta sotto il consolato di C. C. Nerone e di M. L. Salinatore, fu dopo Costantino chiamata col nome di *solidus*. Il suo valore primitivo fu di 20 sesterzi; poi se ne coniarono di valore doppio e triplo. — **Aureo Numero**, V. Numero.

AUREOLA. Quel cerchio che si vedeva tracciato intorno alla testa delle figure divine e dei santi. V. Nimbo. — **Aureola** o **areola** dicesi dai medici quel cerchio colorato che circonda il capezzolo delle mammelle, e pustole del vajolo, del vaccino, ecc.

AURES (*Djebel*). Catena montuosa, nell'Algeria, provincia di Costantina: è l'antico *Mons Aurosius*, ramo dell'Atlante.

AURIA Vincenzo. Poeta e storico, nato nel 1625, a Palermo, da Federico, giureconsulto: studiò diritto, lettere e poi fu cancelliere del regno di Sicilia, e morì in patria nel 1710. Lasciò parecchie opere, tra le quali: *Notizie storiche di Cefalù; La giostra; discorso istorico; Istoria cronologica dei vicerè di Sicilia; la Sicilia inventrice*, ecc.

AURIA. (Ab e D'). V. Doria.

AURICALCITE. Minerale composto di carbonato di rame in combinazione coll'idrato di zinco: trovasi negli Altai.

AURICH. Città dell'Annover, capoluogo di distretto, sul canale Ems-Jede, a 96 km. da Brema, con 5400 ab. È sede di tribunale provinciale, di archivio di Stato, di un concistoro; ha parecchie chiese notevoli, un castello restaurato, traffico di bestiame bovino, di cavalli, e diverse fabbriche. I suoi abitanti, per origine, costumi e lingua, sono veri Frisi.

AURICO ACIDO. V. Oro.

AURICOLA. Nome che si dà all'orecchio esterno, o padiglione dell'orecchio, ed all'orecchietta del cuore. — **Auricola** chiamasi pure un genere di molluschi gasteropodi, dei polmonati terrestri conchiliferi, i quali hanno abitudini molto conformi a quelle delle lumache; amano i luoghi umidi, non si allontanano molto dal mare ed escono, dopo la pioggia, a pascersi delle foglie dei vegetali. Alcune auricole vivono sulle piante delle spiaggie.

AURICOLARE. Appartenente all'orecchio, specialmente all'orecchio esterno ed al padiglione. Così *auricolare muscolo, auricolare nervo, auricolare arteria, auricolare condotto*, ecc. — **Auricolare confessione**, V. Confessione.

AURIFERE ROCCIE, SABBIE ed **AURIFERI TERRENI.** V. Oro.

AURIFERI Padre Bernardino. Monaco e botanico, nato in Aerin, terra di Val Demona (Sicilia) nel 1739, morto a Palermo nel 1796. Fu direttore dell'orto botanico di Palermo e scrisse: *Ortus panhormitanus*, compilato con somma diligenza e in conformità al sistema di Linneo.

AURIFLAMMA. V. Orifiamma.

AURIGA. V. Cocchiere.

AURIGNAC. Capoluogo di cantone, nel dipartimento dell'Alta Garonna, in Francia, con circa 1500 ab., dediti al commercio di bestiame e di cuoi. Ne' suoi dintorni fu scoperta, nel 1852, una caverna con 17 scheletri umani, che vennero attribuiti all'età della pietra.

AURIGNY. V. Alderney.

AURILLAC. Città di Francia, capoluogo del dipartimento di Cantal, in una valle romantica, al fiume Jordanne e al fiume del monte Cantal, nell'Alvernia, con circa 12,000 ab. La città ha vie ampie, ma irregolari; case tutte coperte di ardesia, numerosi conventi, notevoli chiese, un istituto di sordomuti, un tribunale di commercio, un museo di mineralogia e una pubblica biblioteca di circa 9000 volumi. Gli abitanti hanno fabbriche di carta, di merletti, di tappeti e di cuoi, di minuterie, di utensili di rame. Fanno traffico anche con prodotti agricoli e con bestiame. Aurillac deve la sua origine al convento *auriliacus* di Benedettini, fondato da S. Geraldo, nell'884. Vi nacque il papa Silvestro II (Gerbert) a cui si eresse, nel 1851, un monumento. Vi ebbe pure i natali il sanguinario Carrier, che, durante la rivoluzione francese, inventò i famosi *annegamenti* (noyades) di Nantes.

AURINA o **CORALLINA.** Sostanza colorante, di un bel rosso giallastro splendente, conosciuta anche sotto il nome di *acido rosolico*. Si ottiene riscaldando il fenolo con gli acidi ossalico e solforico.

AURIOL. Piccola città di Francia, nel dipartimento delle Bocche del Rodano, con fabbriche di carta, di prodotti chimici e filatoi di cotone. Ab. 2500.

AURIPIGMENTUM, ORPIMENTO. V. Arsenico ed Orpimento.

AURISCALPO. Piccolo strumento ad uso di ripulire il condotto uditivo dalle secrezioni e dalle materie che vi si introducono.

AURISPA Giovanni. Dotto siciliano, restauratore delle lettere greche e latine, nato a Noto, verso il 1369: fu professore di umanità a Savona, e poscia di lettere greche a Bologna, a Firenze e a Ferrara. Morì in quest'ultima città, nel 1460, dopo essere stato in Roma segretario di Eugenio IV e del suo successore Nicolò V. È noto com'egli si sia recato a Costantinopoli per raccogliervi dei manoscritti, e come al suo ritorno in Italia ne abbia recati più centinaia, tra i quali la *Storia* di Procopio; le *Poesie* di Callimaco, di Pindaro, nonchè quelle attribuite ad Orfeo; i *Commenti* di Eustasio sopra l'Iliade, tutte le opere di Platone, di Proclo, di Plotino, di Senofonte, di Luciano; le *Storie* di Arriano, di Dione, di

Diodoro Siculo e la *Geografia* di Strabone, oltre a sei codici delle *Vite de' santi* di Simeone Metafraste e duecento lettere di san Gregorio Nazianzeno, senza contare i libri sacri dei Padri orientali.

AURITI. V. Oro.

AUROCH. V. Uro.

AURONZO. Comune d'Italia, nella provincia di Belluno, fra due rami della Piave, capoluogo di distretto e luogo principale della valle d'Ausejo, con 4500 abitanti, sparsi in nove villaggi, dei quali il principale è Villagrande. Nel territorio vi sono cave di piombo e di calamina. — Il distretto conta circa 21,500 ab.

AURORA. Quella parte del crepuscolo mattutino che più rifulge di luce dorata. V. Alba e Crepuscolo.

AURORA (in greco Εως, ἠώς, ἀώς,). Dea del giorno che spunta, figlia di Ipperio e di Thia, moglie di Astreo, al quale partorì Zefiro, Borea, Noto, Espero e le stelle. Al mattino sorge dal profondo dell'oceano la dea dalle rosee dita, come la chiama Omero; apre la rosea porta dell'oriente e scorre, coi suoi destrieri, Lampo e Phaeton, nel cielo. Rese felici col suo amore i mortali Orione, Titone, Cleito e Cefalo. — **Aurora musis amica**, detto latino che equivale al proverbio italiano l'*ora del mattino ha oro in bocca*. — **Aurora** è pure il nome di un asteroide.

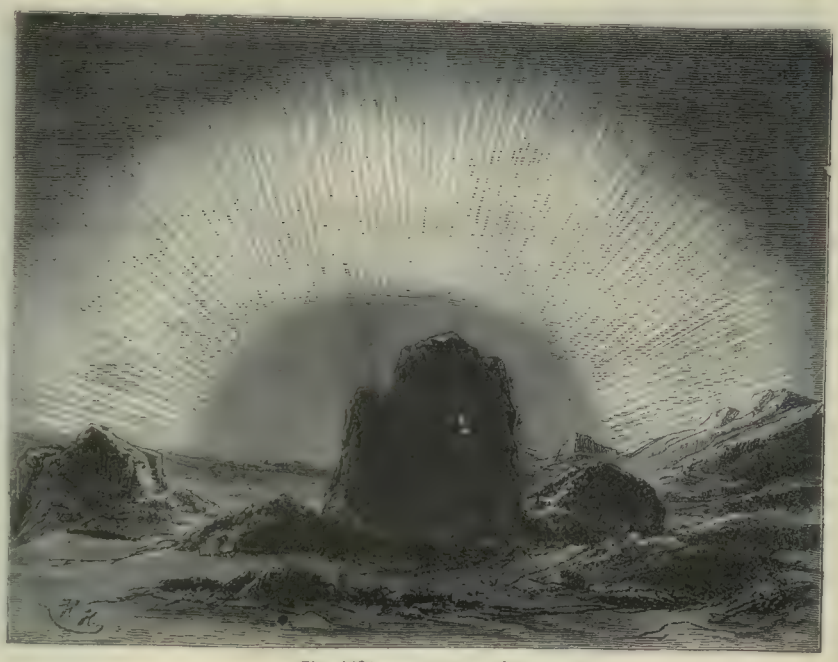


Fig. 1094. — Aurora polare.

AURORA. Nome di tre città negli Stati-Uniti. — **Aurora**, nell'Illinois, contea di Kane, sul Fox-River e sulla ferrovia da Chicago a Burlington-Quincy, a 64 km. da Chicago, conta 15.000 abitanti, i quali hanno un florido commercio di bestiame, di cotoni e di grani. — **Aurora**, nell'Indiana, sull'Ohio, nella contea di Dearborn, a 42 km. al disotto di Cincinnati, con circa 4000 abitanti, ha fabbriche di sedie, di carrozze, di porte, d'imposte, di finestre. — **Aurora**, nella Nevada, contea di Esmeralda, in regione alpestre della Sierra Nevada, ha circa 4000 abitanti. Nei suoi dintorni trovansi ricche miniere d'argento.

AURORA (*isole d'*). Cinque grandi ed alcune piccole isole, nude, nel mare Atlantico del mezzodì, fra le isole del Falco e la Georgia del sud. Abbracciano una superficie di circa 77 km., ma sono disabitate. Furono scoperte, nel 1794, dalla corvetta spagnuola *Altrevida*.

AURORA POLARE. Fenomeno che consiste in una manifestazione luminosa che apparisce involgere l'atmosfera verso le regioni dei poli e si distingue perciò in *aurora boreale* ed *australe*, ma è probabile la loro concomitanza, come venne anche parecchie volte osservato. Tale apparizione è luminosa, di tinte diversissime, dalle più intense alle più vaghe, ed elevandosi dall'orizzonte, quasi in forma di nebbia ancora oscura, assume a poco a poco nel cielo la disposizione a raggi o a strie numerose, che divergono a ventaglio da un punto dell'orizzonte situato sul prolungamento dell'arco di declinazione, oppure disegnano un arco traverso quelle parti del cielo. Nelle strie si osserva spesso un'agitazione ondulatoria. In circostanze favorevoli l'aurora occupa tutta la vôlta celeste e spesso la sua comparsa è indicata anche nei più remoti paesi dall'inquietezza dell'ago magnetico. Il colore della luce aurorale è bianco giallicciо, ma volge assai spesso al rosso, tanto intenso da far parere la vôlta celeste come un oceano di fuoco, mentre nei varî ondeggiamenti si notano delle vaghe gradazioni di verde e di altri colori. La durata del fenomeno può limitarsi a qualche ora appena, e può anche continuare per uno o due giorni consecutivi, scomparendo alla vista coll'avanzarsi del crepuscolo mattutino, per riapparire al tramonto del sole. L'altezza alla quale il fenomeno ha luogo varia del pari moltissimo; vuolsi che ne siano apparse alcune così basse che i loro raggi, rasentando la Terra, abbiano potuto riflettersi su di essa, se pure questo non è a ritenersi come un fatto secondario; ma comunemente le aurore si manifestano al di sopra delle nubi, anzi in quegli strati di aria rarefatta che si trovano ad alcune centinaia di chilometri sopra il suolo. Si crederebbe che nella regione più prossima al polo dovessero riuscire più frequenti le apparizioni aurorali, ma ciò non si verifica; anzi è già determinata la zona di maggiore frequenza, che abbraccia l'Islanda, la parte settentrionale della Norvegia, il nord della Russia europea e della Siberia, l'America settentrionale alla baia di Hudson e al Labrador; la posizione poi della curva luminosa apparisce sensibilmente parallela alla zona alla quale il fenomeno suole mostrarsi. In certi paesi, come a Kantokcino nel nord di Finmark, a detta di Tromholt, il mancare dell'aurora è una rarità straordi-

naria, ma in ogni caso è notato che la maggiore frequenza ricorre intorno agli equinozî e la minore nei solstizî, specialmente in quello estivo, come risulta dal riparto che ne ha fatto Klein (fig. 1096). Di più, fu avvertita fin d'ora una certa periodicità della maggiore importanza nella comparsa delle aurore. Nel giro di dieci a undici anni raggiungono un massimo ed un minimo di frequenza molto significante, ed un altro periodo venne segnalato comprendente circa 60 anni, del quale però non si hanno ancora dati sufficienti di accertamento. Al fenomeno dell'aurora si attribuirono varie cause. Alcuni fisici le diedero una origine extra-terrestre e pensarono che la Terra dovesse passare attraverso una regione di aurore od un anello di sostanza capace di essere elettrizzata dalla Terra, così per ispiegare la maggiore frequenza alle epoche degli equinozî, e rafforzarono la loro opinione coi risultamenti spettroscopici, dai quali apparirebbe l'identità del corpo luminoso che si mostra nell'aurora e quello della *luce zodiacale*, la quale, di solito, più intensamente si pronuncia nelle ricorrenze annuali di maggiore frequenza delle aurore; e ciò con tanto più saldo convincimento, poichè si attribuiva alle aurore un'altezza superiore a quella assegnata all'atmosfera terrestre. Ma dacchè si ritenne poi che l'atmosfera si innalzi sulla Terra anche più centinaia di chilometri (e d'altronde quella spiegazione non parve concordare coi molti fenomeni che si presentano), sorse una interpretazione più attendibile, indicata da Peltier, avvalorata ed estesa da De la Rive e che ebbe le più lusinghiere accoglienze. Si ritiene per essa che i vapori d'acqua, i quali accompagnano il contraliseo superiore, condensandosi man mano che s'accostano ai poli e raccogliendosi, riescano tanto più fortemente elettrizzati e in modo da determinare un flusso elettrico fra essi e gli strati inferiori col suolo sottoposto. Per questo, sulla superficie terrestre rimangono indebolite quelle correnti proprie della Terra, che, seguendo i meridiani magnetici, si dirigono verso l'equatore; correnti le quali vennero già parecchie volte riscontrate da Matteucci, da Secchi e da altri, e che, agendo sugli aghi calamitati, determinerebbero; colle variazioni della loro intensità, le ordinarie variazioni della declinazione e dell'inclinazione. Allorquando poi i vapori d'acqua, per una maggiore elevazione negli strati più rarefatti e freddi dell'atmosfera, cristallizzano nelle forme di aghi sottilissimi e costituiscono quella distribuzione filamentosa, che si indica col nome di *cirri*, allora, per la maggiore coibenza del mezzo, aumenterebbero le tensioni elettriche nelle alte regioni e fino da quel momento si renderebbero più gagliarde le correnti terrestri, per cui l'ago della bussola sarebbe spinto a straordinarie declinazioni occidentali. Finalmente, la coibenza è vinta e l'apparizione luminosa, come effetto sensibile della corrente che si stabilisce, si mostra con tutto il suo splendore: i colori, lo scricchiolare, l'agitazione dell'ago declinatorio ed i suoi maggiori movimenti verso oriente indicherebbero il ristabilirsi della condizione ordinaria. Segue da ciò che le aurore polari sarebbero non altro che la manifestazione, nella forma più appariscente, di un flusso elettrico niente affatto accidentale o straordinario ma soltanto di una intensità variabile e in ragione delle modalità dell'aliseo superiore e della temperatura. Evidentemente, dunque, sono da attribuirsi all'azione del sole a cui dobbiamo per certo intanto la forza viva delle correnti alisee e la formazione dei vapori. Ultimamente però E. Blavier ammise le correnti elettriche nell'atmosfera, ma, contrariamente a De la Rive, egli afferma che non si completano per la superficie terrestre, gli accidenti della quale, rappresentati dai monti e dai fiumi, non mostrano di avere influenza su di esse. Ritiene invece che i loro circuiti si chiudano nell'atmosfera stessa, se inviluppano intieramente il globo o, se ciò avvenga per l'intermediario della Terra, questo succeda ad una profondità così grande da non permettere loro una qualsiasi azione sull'ago. Allora le correnti terrestri che si manifestano nei casi di perturbazione magnetica sarebbero correnti di induzione e di scarica, il che va d'accordo colle note coincidenze tra queste perturbazioni e le aurore. In ogni modo, altre concomitanze di fenomeni vennero notate, e assai probabilmente, in un avvenire non molto lontano, si svelerà una correlazione di fatti, la cui importanza sarebbe temerità il volere presentemente valutare.

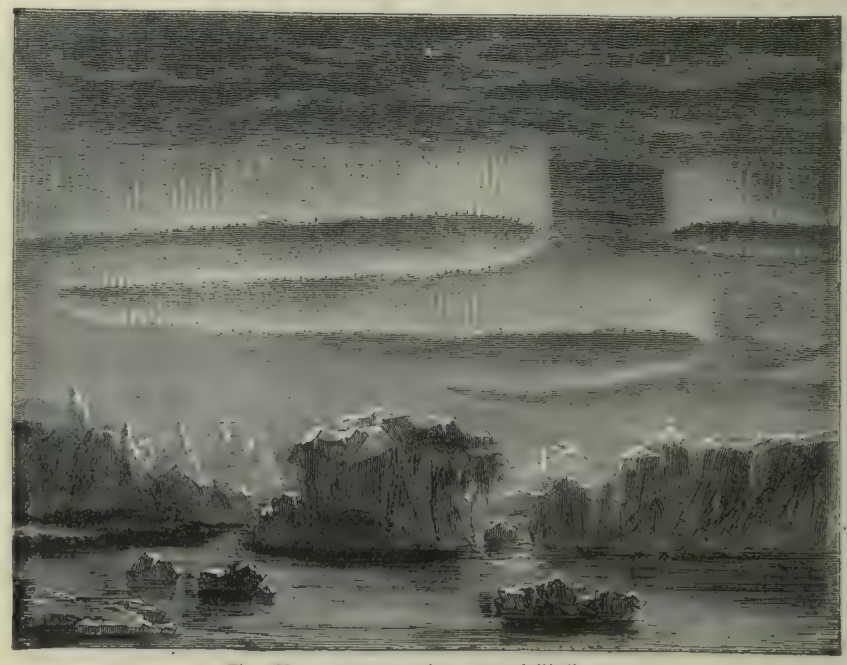


Fig. 1095. — Aurora polare vista dall'Aliasca.

AUROSOLFITO. V. Oro.

AURUNCI. Popolo latino, uno degli ultimi del Lazio soggiogati dai Romani: stanziava sulla riva sinistra del Liri, al confine colla Campania, ed aveva per capitale la città di *Aurunca*, nella vicinanza di Suessa (ora Sessa) e di Teano, della quale si scoperse qualche vestigio sopra una crosta montuosa detta ora la *Serra* o la *Cortinella*. V. AUSONIA ed AUSONII.

AURUNGABAD (*Città del Trono*). Già provincia, con una capitale di egual nome, nell'Indostan, come vicereame del gran Mogol di Delhi, dal 1690, detta anche *Ahmednagor* o *bagni* di *Daulaba*. Giaceva nel Dekhan, tra il 18.° e il 21.° di latitudine settentrionale, distante dal littorale occidentale fino a circa 77° di longitudine orientale (dal meridiano di Greenwich). Divenne provincia sotto l'impero del Mogol (1633) durante il regno dello sciah Dschihân. Più tardi, fu divisa tra il Nizam di Hyderabad e il Mahratta: per un quarto passò sotto la dominazione del primo, e per tre quarti sotto quella del secondo. Dal 1818 in poi fu assoggettata dagli Inglesi, in parte per sovranità diretta ed in parte per sovranità indiretta, e la si aggiunse ai collettorati di Puna, di Scholapur e Ahmednagor, della divisione meridionale della presidenza di Bombay. La città di Aurungabad chiamavasi, in origine, Gurka, ma, divenuta residenza favorita dell'Aureng-Zeb, allora governatore di Dekhan, s'ebbe l'attuale suo nome e divenne assai fiorente. Giace ora nello stato del Nizam di Hyderabad, sulla strada da Luna a Nagpur, in un avvallamento di terreno, sul fiumicello Kowlah, ossia Dudna, che la divide dal grande sobborgo di Begun-Puna. Il già palazzo di Aureng-Zeb giace ora in rovina. Il numero degli abitanti, assai diminuito, è di soli 60,000. Trafficano, tessono stoffe di seta e coltivano. Nei dintorni, paludosi, cresce molto riso.

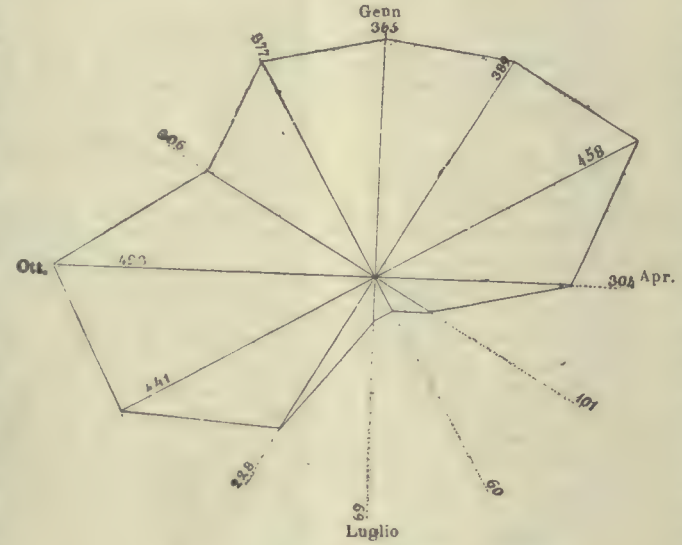


Fig. 1096. — Distribuzione annuale delle aurore polari.

AUSCHWITZ (in polacco, *Oswjecim*). Città di Galizia, nel distretto di Biala, al confine prussiano, con stazione ferroviaria e 5750 ab., che fanno attivo traffico di sale.

AUSCI. Popolo della Gallia, nell'antica Aquitania, con la capitale *Augusta Ausciorum*, l'odierna *Auch*.

AUSCULTAZIONE. V. ASCOLTAZIONE.

AUSI. Popolo antico e selvaggio di Libia, il quale non conosceva le leggi del matrimonio e possedeva le donne in comune. I fanciulli erano allevati dalle loro madri fino a che fossero in grado di camminare, dopo il qual tempo introducevansi nella radunanza degli uomini adulti e ciascuno riconosceva per proprio figlio quello che prima gli parlava.

AUSILIARI VERBI. V. VERBO.

AUSILIAREO od **AUSILIARIO.** Vocabolo che ha diversi significati: in grammatica, diconsi ausiliari quei verbi che aiutano a formare o coniugare gli altri, come sono i verbi *avere* ed *essere*. — Nell'arte medica, si chiamano **muscoli ausiliari** quelli che hanno una funzione analoga, o almeno si soccorrono nel conseguimento di un dato effetto. — Nell'arte militare, si dà il nome di **truppe ausiliarie** a quelle mandate in sussidio di altre e che fanno parte dell'esercito, in forza d'alleanza, ecc. I Romani chiamavano *ausiliari* i soldati, che i re o i governi stranieri loro mandavano in ajuto.

AUSMANNITE. Minerale trovato in Turingia ed altrove: è un ossido doppio di manganese.

AUSONIA ed **AUSONII.** Si chiamò **Ausonia** una città del Lazio, capitale degli Ausonî, situata, credesi, sulle sponde dell' Ausente, affluente del Liri. — **Ausonia** si chiama ora un borgo della Terra di Lavoro, in provincia di Caserta, circondario di Gaeta con 3200 ab. — Il nome di **Ausonia** poi veniva dato, specialmente dai poeti, a tutta la penisola italiana, e dagli antichi solevasi unire a quello di Esperia e di Saturnia, nomi parimente poetici della nostra terra. In origine tal nome era applicato soltanto ad una piccola parte d'Italia, cioè al paese occupato dagli *Ausonî*, popolo considerato come uno dei più antichi della nostra penisola, stanziato sulla riva destra del Liri, tra i monti dei Vosci e il mare. Gli *Ausonî* erano identici con gli Osci o della stessa famiglia e furono erroneamente confusi con gli AURUNCI (V). Virgilio ne parla come di una colonia trojana.

AUSONIO Decimo Magno. Uno dei più celebri poeti del secolo IV, nato a Bordeaux, nel 309, morto verso il 394: salito in fama per le sue lezioni di rettorica, fu chiamato dall'imperatore Valentiniano e nominato precettore del figlio di lui, Graziano. Poi, divenuto questi imperatore, egli fu nominato prefetto del Lazio, della Libia, della Gallia, console nel 379, e, finalmente, proconsole d'Asia. Ritiratosi quindi in un podere presso la città natia, attese a scrivere la maggior parte delle sue opere, che sono idilli, epigrammi, egloghe, epistole, epitaffi, ecc. delle quali si pubblicò a Venezia, nel 1472, un'edizione divenuta molto rara. Si hanno varie traduzioni degli epigrammi.

AUSONIO MARE. Antica denominazione di quella parte del mar Jonio che si stende verso il mezzodì, dal Capo di Leuca fino alla Sicilia, a levante, ed alla Magna Grecia, a mezzodì. Ora *Mar di Sicilia*.

AUSPICIO (*Auspicium*). Presso gli antichi, era un augurio che si traeva specialmente dagli uccelli con-

sultandone il canto e il volo, e ciò ordinariamente quando trattavasi di celebrare un matrimonio, eseguire una spedizione, passare una legge, scegliere un magistrato, o per altra circostanza di interesse pubblico o privato. Una volta all'anno prendevasi anche l'auspicio detto *augurium salutis*: questo solo in tempo di pace, per implorare da' numi grazie e favori alla prosperità dello Stato. Però, oltrechè dagli uccelli, si desumevano auspici anche da altre osservazioni. Quindi: **Auspicium ex acuminibus**, quello tratto dalla punta dei giavellotti, delle picche e dei dardi, e che doveva annunziare il felice o funesto esito della battaglia. — **Auspicium juge**, auspicio funesto che si deduceva dall'incontro di due animali aggiogati o di due uccelli appajati. — **Auspicium pedestre**, quello che traevasi dai quadrupedi, ecc. V. CICERONE, *De divinatione*; BULENGRE, *De Auguriis*.

AUSPITZ. Città capoluogo di circolo nella Moravia, a 32 km. al sud di Brünn, sulla ferrovia del nord, con circa 3300 abitanti, la maggior parte tedeschi, dediti all'agricoltura, al commercio e all'economia rurale. Auspitz fu anche celebre, nei tempi passati, per le sue fiere di bestiame. Ne' suoi dintorni prospera la vite, di eccellente qualità. — Il circolo di Auspitz conta 69,700 abitanti, sopra una superficie di 747,53 kmq.

AUSSIG. Città capoluogo di circolo militare in Boemia, sulla ferrovia dell' Elba e sulla ferrovia de Teplitz a Praga: fa importante commercio di carbone; grandi fabbriche di macchine e manifatture di lana; fabbriche di catrame, di vetri, di ceralacca, ecc. Anche la navigazione vi è abbastanza sviluppata. Aussig è patria del pittore Raffaele Mengs, e fu già una piazza forte. Nel 1426 fu distrutta dagli Ussiti; nel 1638 fu conquistata dagli Svedesi. Ab., 16,500. — Il circolo militare di Aussig conta 62,500 ab., sopra un'estensione di 355,65 kmq.

AUSTEN Giovanna. Scrittrice inglese, nata a Stefenson, nel 1775: visse colla madre e le sorelle a Southampton e a Chawton, dove morì nel 1817. Scrisse: « *Northanger Abbey* » ; « *Senso e sensibilità* » ; « *Orgoglio e pregiudizio* » ; « *Mansfield Park* » ; « *Emma* » , ecc. Il suo ultimo lavoro, « *Persuasione* », fu troncato dalla morte di lei. Una traduzione delle sue opere comparve a Londra, in un sol libro, nel 1870, e la storia della sua vita fu scritta dal nipote J. E. Austen-Leigh, col titolo « *Una memoria di Giovanna Austen* » (Londra, 1871).

AUSTERLITZ. Città di Moravia, nel circolo militare di Vischau, sulla Littawa, a 18 km. all'est di Brünn, con 3350 abt., una bella chiesa parrocchiale ed un castello del principe Kaunitz-Rietberg. — Austerlitz acquistò importanza storica per la così detta battaglia dei tre imperatori, combattutasi il 2 dicembre del 1805, e per l'armistizio seguito, il 6 dello stesso mese. L'esercito austro-russo, sotto il comando dei generali Scwarzenberg e Kutusoff, forte di 85,000 uomini e 16,000 cavalli, si pose in movimento alla fine di novembre, marciando da Olschau alla volta di Brünn, e i Francesi, sotto il comando di Napoleone, con 70,000 uomini, indietreggiarono verso il nord, togliendo per tal modo al nemico il mezzo di congiungersi con Vienna e colla Boemia. Il generale Kutusoff tardò a dare l' assalto, e all'esercito federato toccò una completa e disastrosa sconfitta. Dopo un abboccamento fra Napoleone e l'imperatore Francesco (4 dicembre), si venne all'armistizio del 6 dicembre, il quale fu seguito dalla pace di Presburgo, firmata il 26 dicembre, pace che univa la Francia e l'Austria. La Russia non volle saperne, e collegatasi alla Prussia, sorse in campo l'anno seguente.

AUSTIN. Nome di alcune contee e di un distretto negli Stati-Uniti d'America. — **Austin**, città capitale e sede del governo dello stato di Sexas, nella contea di Travis, sul Colorado, e lungo la ferrovia centrale Houston e Texas, a 330 km. nord-nord-ovest da Galfeston. La città conta molti istituti di pubblica beneficenza, un grandioso manicomio, un istituto per i sordomuti ed uno per i ciechi. Fu fondata al principio del 1859, in seguito ad un atto stabilito dal congresso di Texas; giace in una situazione assai pittoresca, sulle montagne del Colorado, e conta già 12,000 ab., mentre nel 1870 non ne aveva che 4430, fra i quali molti Tedeschi. — **Austin**, città capoluogo della contea di Lander, con 1500 ab., negli Stati di Nevada, sul declivio orientale del monte Toyabe, circondata da ricche miniere d'argento. — **Austin**, città capoluogo della contea di Mower, negli Stati di Minnesota, con circa 2500 ab. — **Austin**, città capoluogo della contea di Tunica, negli Stati del Mississippì. — **Austin**, contea negli Stati di Texas, con circa 15,000 ab., di cui $^1/_3$ Tedeschi. Città capoluogo, Belville.

AUSTIN Sara (nata *Taylor*). Scrittrice inglese, nata a Norvich, nel 1793. Scrisse nella lingua e nella letteratura tedesca « *I viaggi di un principe tedesco* », una traduzione delle « *Lettere di un defunto* », del principe Pückler Muskan. Ad esse tennero dietro: « *Caratteristici di Goethe* », una traduzione di Ranke, « *Papi romani* », gli *Schizzi di Germania, dal* 1760 *al* 1814 ». Morì a Weybridge, nel 1867. — **Austin Lucia**, maritata al conte Duff-Gordon, figlia della precedente, tradusse Niebuhr « *Storia degli eroi greci* », e Moltke » *Guerra turca dal* 1828 *al* 29 ».

AUSTIN Stefano. Nato a Durham, nel Connecticut, fondatore della colonia anglo-americana nel Texas, avendo introdotto una delle 300 famiglie americane in quel territorio, appartenente agli Stati di Coatmila. Dopo di che, aumentando a poco a poco gli Americani nel Texas, questi formarono in seguito uno stato proprio e indipendente. Austin fu, nel 1835, imprigionato per parte del governo americano, ma riottenne tosto la sua libertà, e passò agli Stati Uniti, ove tentò di eccitare il sentimento pubblico per il riconoscimento del nuovo Stato. Morì al suo ritorno a Texas, nel 1836.

AUSTORII. Organi succhianti di alcune specie di micelio, consistenti in filamenti od otricoli esilissimi.

AUSTRALASIA. Nome dato, specialmente dagli Inglesi, alle isole disseminate nell' Oceano Pacifico. In generale, si dà questo nome soltanto al continente insulare, che si estende dall'Asia fino al continente australiano, come pure al gruppo principale delle Filippine, delle Molucche e alle grandi e piccole isole della Sonda.

AUSTRALE. Ciò che proviene dall' austro, ossia dal mezzogiorno, o che appartiene a quella parte del mondo. Si dice *emisfero australe*, *polo australe*, *terre australi*, *Australia*, ecc. — **Australe Oceano**, V. ANTARTICO OCEANO.

AUSTRALIA. La quinta parte del mondo, vera-

mente designata coi due nomi di *Australia* e *Polinesia*, dei quali il primo indica la parte continentale, il secondo la parte insulare, poichè l'Australia ha il continente a sud ovest e un numero infinito di isole disseminate per una vastissima estensione. Alcuni geografi l'hanno considerata, nel suo complesso, come la più grande delle isole, ma con ciò non hanno tenuto conto della sua costituzione geologica, della sua flora e della sua fauna, che hanno un carattere troppo particolare, perchè le si possano considerare come

Fig. 1097. — Profilo dell'Australia.

dipendenti da un'altra parte del mondo. Parlando di Australia, si considera comunemente anche la Tasmania e la Nuova Guinea, che ne sono divise solo da bracci di mare di scarsissima profondità, tanto da parerne inseparabili. Ma però, per effetto di ragioni storiche, preferibilmente la Tasmania va considerata insieme con l'Australia, e la Nuova Guinea con la Polinesia. Un'altra cosa dobbiamo poi osservare. Si è trovato esistere una corrispondenza, una relazione, tra le profondità e gli speciali caratteri di due regioni insulari. Ora, secondo il Wagner, si è creduto che la linea divisoria tra l'Asia e l'Australia, cadendo appena oltre l'estremità occidentale della Nuova Guinea, venisse a schierare fra le isole asiatiche tutto l'arcipelago delle Molucche e le piccole isole della Sonda. Ma realmente, mentre nello stretto di Torres, nel golfo di Carpentaria e nel mare di Arafura da un lato, e in tutto il mare di Giava e in quello della Sonda dall'altro, lo scandaglio non discende in nessun luogo a profondità maggiori di 50 o 60 metri, lungo il canale di Macassar, fra Borneo e Celebes, si presenta un'insolcatura profonda anche tre o quattrocento metri, insolcatura che in nessun punto misura meno di 90 metri e prosegue poi, inabissata, a coinvolgere, meno Bali, tutte le piccole isole della Sonda. Ora, recenti osservazioni hanno dimostrato che alla separazione indicata da quella insolcatura corrisponde una recisa divisione biologica, per la quale flora, fauna e financo le razze umane delle isole poste ad oriente di quel canale spettano al mondo australiano, mentre quelle poste a ponente spettano all'asiatico (fig. 1098).

Situazione, Confini, Configurazione, ecc. L'Australia, esclusa la Tasmania, è compresa tra il 114° (isola Dirck Harlog) e il 154° (capo Byron) di long. E. di Greenwich; tra il 10° 50' (capo York) e il 39° 10 (capo Wilson) di lat. S., mentre, comprendendo la Tasmania, si estende al 43° 10'. Entro tali limiti, essa confina da tutti i lati col mare: è bagnata cioè all'est dal Grande Oceano; al sud, all'ovest e al nord dall'Oceano Indiano. Posta nell'emisfero australe e agli antipodi di Londra, l'Australia è la parte del mondo più lontana dall'Europa, più lontana poi, quando, per giungervi, bisognava girare il Capo di Buona Speranza o il capo Hoorn, mentre ora il taglio dell'istmo di Suez ha abbreviato la prima di queste due vie e, tra non molto, il taglio dell'istmo di Panama abbrevierà l'altra. Per la sua forma, l'Australia somiglia ad un ovale, o meglio ad un esagono irregolare, di cui i capi York, Sandy, Wilson, Leeuwin, Nord-Ovest e la penisola di Coburgo sono i vertici. La forma del continente australiano è massiccia ed uniforme, solo modificata dai golfi di Carpentaria e d'Australia e dalle notevoli sporgenze della penisola di York e della Terra di Arnhems. Verticalmente, vi si nota in prevalenza la forma di leggieri altipiani, estendentisi a quasi tutto l'interno del continente e digradanti verso il mare. All'interno, però, è una zona depressa, percorsa dal Darling e dal Murray, zona sulla quale scendono i detti altipiani, parallelamente al lato E. e. S. E. Del resto, l'unico sistema orografico del continente è, si può dire, costituito dalla catena montuosa che sorge presso il mare. La costa, poco accidentata in generale, non ha che uno sviluppo di circa 12,500 chilometri, vale a dire un chilometro di costa per ogni 610 chilometri quad. di superficie, mentre l'Europa ne conta uno per ogni 300 chilom. La lunghezza massima dell'Australia è di 4100 chilom. La massima larghezza, di 3,200; la superficie è di 7,628,000 chilom. quadr. La Tasmania ha un'area di 68,000 chilom. quadr.

Mari, Golfi, Stretti, Coste, Isole. L'Australia è, all'estremo N., divisa dalla Nuova Guinea per lo

Fig. 1098. — Collegamento tra l'Asia e l'Australia e presunta antica estensione del continente australiano.

stretto di Torres (largo 150 chilom.), girando il quale, per il lato est, si incontrano le baje di Moreton, Botany e parecchie altre, più piccole: al S. è divisa dalla Tasmania per lo *stretto di Bass* (largo 220 chilom.). Lungo la costa meridionale si aprono; la *baja di Porto Filippo*, il *golfo di San Vincenzo*, il *golfo Spencer*, l'ampio *golfo d'Australia* e la *baja di Re Giorgio*, mentre lungo la costa settentrionale si incontrano: il *golfo di Exmouth*, il *golfo King*, la *baja di Cambridge* e il *mar d'Arafura*, che forma il grande *golfo di Carpentaria*. La costa occi-

dentale poi dà luógo alla *baja del Geografo* e a quella dei *Pesci Cani*, mentre la costa orientale è bagnata dal *mar di Corallo*. Dal capo York al capo Sandy, nella piccola isola Frazer, la costa è accompagnata dalla *Barriera corallina* (frammento, può essere, di un colossale atollo, che in origine circondava tutto il continente) ed è alta, selvosa, provvista di buoni porti; tutto il canale poi da esso compreso è tranquillo come un porto, ma pericoloso alla navigazione, perchè solcato da bassifondi e da scogli corallini. Così pure di buoni porti (Rockhampton, Brisbane, Newcastle, Sidney, ecc.) è provvista dal capo Sandy al capo Wilson, lungo il qual tratto è fiancheggiata dai monti che talvolta scendono fino a tuffarsi nel mare. Fra il capo Wilson e il capo Otway corre lo *stretto di Bass*, nel quale la costa si presenta tutta alta e provvista di buoni porti (Melbourne, Geelong); all'ingresso orientale del citato stretto trovasi l'isola *Furneaux;* all'estremità opposta, l'isola *King*. Generalmente alta ed uniforme è poi la costa dal capo Otway al capo Leeuwin, e in essa si aprono i golfi di *San Vincenzo* (riparato dall'isola *Kanguru*, col porto Adelaide), di *Spencer* (col porto d'Augusta) e d'*Australia*, dopo il quale si incontra la *baia di Re Giorgio*, col porto d'Albany. Dal capo Leeuwin al capo Levêque, la costa è dapprima alta, e in essa si aprono la *baja del Geografo* e il porto di Perth; poi si presenta bassa e sabbiosa, carattere fisico che si riscontra anche nella costa settentrionale. Varcato il capo Levêque, segue una costa pure alta, assai frastagliata, ricca di insenature e di porti, ma fiancheggiata da scogli corallini, che la rendono pericolosa. Dietro l'*isola Melville* trovasi *Porto Darvin*, il migliore e l'unico frequentato di quel tratto di costa. Fra la Terra di Arhems, all'ovest, e la penisola di York, all'est, si apre il *golfo di Carpentaria*, contornato da coste basse, paludose, rese più inacessibili da foreste acquatiche (*mangrove*). Tra le coste orientali dell'Australia e le Indie si frappone lo *stretto di Torres*, che è frequentato, sebbene sia irto di scogli e di banchi corallini, che ne rendono pericolosa la navigazione. Da ultimo, riguardo alla Tasmania, notiamo che le sue coste sono generalmente alte e provviste di buoni porti, tra i quali il migliore e il più frequentato è quello di Hobart, alla costa di S. E.

Orografia. Il continente australiano è ancora imperfettamente conosciuto nella sua parte centrale ed occidentale. Il suolo è generalmente elevato, senza però toccare in nessun punto una grande altitudine; esso è poi poco accidentato, fatta eccezione dei luoghi in prossimità delle coste, sopratutto della costa orientale. Nel suo insieme, lo si può considerare come un vasto altipiano tagliato in due da una lunga depressione, che ha declivi pressochè insensibili e che si estende, dal nord al sud, per quasi tutta la lunghezza del continente. Tale altipiano sembra riposare sopra una base di granito e di roccie paleozoiche; esso discende quasi dappertutto con rapidi pendii verso le pianure costiere; in parecchi punti cade direttamente con alti dirupi sul mare. All'est, il continente forma un altipiano distinto, di un'altitudine media di seicento metri, circondato da un nodo montuoso, sollevatosi, può essere, durante il periodo cretaceo, sconvolto poi e maggiormente innalzato da numerose eruzioni durante il periodo miocenico. Le dejezioni dei vulcani di quest'epoca coprono vaste superfici sopra cotale nodo montuoso e costituiscono un suolo generalmente fertile. Vista la molto singolare conformazione orografica dell'interno dell'Australia, alcuni ricorsero all'ipotesi che quella terra sia stata, in un'epoca relativamente molto recente, il letto di un oceano. Le catene montane, parallele alle coste orientali ed occidentali, sarebbero state, secondo tale ipotesi, le appendici e le sommità di molti gruppi d'isole, simili agli arcipelaghi del Pacifico. A conforto di tale teoria si vuole stiano anche le posizioni ed i corsi di alcuni fiumi. Il Murray ed i suoi tributarî, il Murrumbigi, il Lachan, il Darling, sorgenti nelle montagne della costa orientale, scorrono verso l'interno, talchè si credeva, un tempo, che affluissero ad un ignoto mare interterraneo, ed infatti essi finiscono in un vasto lago, che è molto prossimo alla costa meridionale ed è fornito di emissario all'oceano. Il Macquerie e il Lachlan si dilagano in vasti maresi. E tutto ciò, quindi, indurrebbe realmente a far ritenere che l'intiero paese australiano fu in origine un fondo di mare, che non ha ancora del tutto assunto il carattere permanente di terraferma: induzione questa che sarebbe anche suffragata da un altro fatto, quello, cioè, dell'estrema sottigliezza e sterilità del suolo nelle basse terre. Rispetto alla natura geologica, inoltre, troviamo che la pianura interna dell'Australia, chiusa tra le montagne littoranee, è una vasta conca di sabbia, coperta da sottile sedimento, così come è anche delle montagne al margine meridionale della pianura stessa, mentre quelle di ponente e di settentrione sono granitiche e sienitiche. Ciò premesso, passiamo a descrivere più particolarmente l'orografia dell'Australia. Essa si può considerare divisa in tre grandi catene; *catena* del *S. E.* e dell'*E; catena interna orientale* e *catena occidentale*, le quali, a loro volta, si suddividono in sezioni. La *Catena del S. E.* e dell'*E.* comincia presso i confini tra l'Australia meridionale e la Vittoria, si dirige prima all'E, poi al N. (fino al capo Byron), piega quindi a N. O., seguendo l'andamento della costa fino alla penisola di York. Essa è costituita alternativamente da tratti, o sezioni, in cui prevale o la forma di una cresta principale fiancheggiata in ambo i lati dai declivi, ovvero la forma di altipiano, profondamente solcato dalle acque correnti e sormontato irregolarmente da cime isolate. Nell'un caso o nell'altro, i declivi scendono più largamente e gradatamente a terrazze, verso l'interno, più ripidamente verso la costa, alla quale spesso dalla cresta principale giungono dei veri contrafforti, che si spingono fino al mare. In tal guisa, lungo il mare si aprono delle piccole regioni circondate e isolate da monti, o in forma di pianure o di strette valli fluviali. Quanto alla sua costituzione geognostica, tutto questo sistema è essenzialmente composto di masse cristalline e di stratificazioni primitive (granito, gneiss, strati silurici e carboniferi); qua e là vi appaiono antiche formazioni vulcaniche. Il primo tratto, fino al N. di Melbourne, è piuttosto largo e piatto, e solo qualche vertice raggiunge i 1,000 m., di modo che senza grandi difficoltà è stato superato da due linee ferroviarie dirette verso l'interno, una in partenza da Ballarat, l'altra da Melbourne. Al N. E. di Melbourne comincia la seconda sezione, notevolmente più alta e chiusa, la quale dicesi delle *Alpi Australiane* e va fino

alla valle del Murrumbigi. Alle sorgenti di questo fiume sorgono delle cime basaltiche di 1600 e 1800 m. Quì pure le Alpi Australiane, giunte al loro termine, hanno il loro culmine, che è poi quello dell'intiero continente, nel *Monte Kosciusko* (2187 m.). La terza sezione va fino a la valle del piccolo fiume costiero, Hunter, il quale termina a Newcastle. Questa sezione comincia alquanto spostata verso la costa, e, procedendo al N., si allarga in forma d'altipiano assai accidentato. Essa porta il nome, almeno nella sua parte più settentrionale, di *Monti Azzurri;* raramente raggiunge i 1400 m., ma scende come una muraglia verso il mare, opponendo così grave ostacolo ad avanzarsi nell'interno. Cionnonostante, vi sono state costrutte due importanti ferrovie da Sidney; una, che va prima al S. O., a Goulburn, e poi all'O., superando un passo di 700 m., fino a Vagga-Vagga, sul Murrimbigi; l'altra che va al N. O. e, pel passo di *Cox* (1000 m.), va a Bathurst. Al N. dell'Hunter è la quarta sezione, detta dei *Monti di Liverpool*, diretta da O. a E., che forma al N. *la pianura di Liverpool*, uno dei migliori distretti da pascolo. I monti di Liverpool sono anch'essi attraversati da una ferrovia, che da Newcastle, sulla foce dell'Hunter, va a Tamworth, alle sorgenti del Peel, uno dei confluenti del Darling. Al termine orientale di questa sezione, la catena riprende la sua direzione da S. a N. e si mantiene assai serrata

Fig. 1099. — Australia. Paesaggio fra i monti del sud-ovest.

fino al confine del Queesland, ove sorge il monte *Lindsay* (1700 m.); in uno dei suoi contrafforti, presso il mare, sorge il monte *Sea View*, alto 1800 m. Questa sezione chiamasi dei *Monti della Nuova Inghilterra*. Al N. del Lindsay il sistema si allarga e si divide in più catene più o meno parallele: una di queste corre vicinissima alla costa e ne segue l'andamento. In mezzo ad esse corrono i fiumi Fitzroy e Burdekin, coi loro affluenti, i quali tutti rompono la catena costiera e cadono nel mare, il primo a Rokhampton, sotto il tropico del Capricorno, il secondo sotto il 20° parallelo. Questa sezione non è affatto designata con alcun nome proprio; alcuni geografi la chiamarono col nome di *Monti dell'E.* Le sue più alte cime raggiungono i 1600 m. L'estrema sezione è quella che si prolunga nella penisola di York, ed è assai più debole e discontinua. — *La catena interna orientale* si estende all'O. del descritto sistema, e scende sul maggior bassipiano dell'Australia, il *Bassipiano del Darling-Murray*, regione in gran parte deserta. All'O. di essa, il paese torna ad elevarsi in una zona d'altipiani, fra i bacini del Darling e del Cooper. Quest'ultimo fiume corre in un nuovo bassipiano, che comincia al N. assai stretto, ma, avanzandosi al SSO., viene sempre allargandosi, finchè esce in una zona depressa, che, come un arco aperto al S., circonda il sistema isolato dei *Monti dell'Australia Meridionale*. Questo bassipiano è tutto cosparso di laghi salati, grandi e piccoli, i quali hanno tutti scarsissima profondità e nella stagione asciutta in gran parte si disseccano. Il suolo di questa regione, *Distretto dei laghi del-*

l'*Australia Meridionale*, è in gran parte coperto di efflorescenze saline. I Monti dell'Australia Meridionale sono, pertanto, un sistema isolato da questa zona ad arco di bassipiani. Essi consistono in due catene di direzione meridiana: una comincia sul mare, all'O. della foce del Murray, e va al N. fino all'altezza del fondo del golfo di Spencer; l'altra comincia un poco più all'ovest, cioè in fondo al golfo di Spencer, e giunge fino alle rive meridionali del lago di Eyré. Questa porta il nome di *catena dei Flinders* e raggiunge l'altezza di 900 m. Essa è accompagnata all'O. da una depressione, che è tutta sparsa di laghi, ed è come un braccio della zona arcuata suddetta. Ai piedi proprio della catena dei Flinders è il lago Torrens; più al S. O. è il lago Gairdner. Al sud di questo si eleva un'altra giogaia in direzione quasi parallela, cioè da NNO. a E. SE.. alla cui estremità occidentale si eleva il *Monte Finke*. Tutta questa regione di bassipiani e di monti è sterilissima per scarsezza di piogge. Basti osservare che in tutto il golfo d'Australia non si getta il più piccolo fiume. — Il sistema dell'*Australia Occidentale* non è altro che una monotona distesa di altipiani, sui quali non sorgono mai elevazioni degne del nome di monti, nè si deprimono bassure di livello ed estensioni considerevoli. Fa eccezione solo la *catena Mac Donnel*, proprio nel centro del continente, la cui cresta principale corre esattamente sul tropico e raggiunge co' suoi vertici i 1400 m. Al S. O. di essa è il lungo lago Amedeo. La regione intorno a questo sistema è come un'oasi, nella quale si estendono parecchie praterie e pascoli. Tutto il resto dell'altipiano, alto in media 400 m., è un deserto, specialmente nella parte S. E., che raggiunge il distretto dei laghi dell'Australia Meridionale, e che suol dirsi il *Deserto Vittoria*. Però sole alcune strisce di questa regione sono propriamente nude e rocciose. Nella maggior parte sono coperte da ce-

Fig. 1100 — Australia. Il lago di Jorren (Colonia dell'Australia di mezzodì).

spugli spinosi (detti, dai coloni, *Skrub*) e da erbe dure e rigide, del tutto inadatte al pascolo. Il suolo è, per lo più, formato di argilla rossastra, che assorbe celerissimamente le acque che vi cadono nelle pioggie periodiche. Verso il S. O., l'Altipiano sale alquanto in una piattaforma granitica, cosparsa da una quantità di laghi, e scende repentinamente sulla costa, con un declivio selvoso, che vien designato col nome di *catena di Darling*. Esso lascia poi il posto ad una bassa costiera, dove più, dove meno alta. Le più recenti esplorazioni hanno constatato che verso il N. O. tra il fiume Fitzroy, che cade nel golfo King, e il fiume Vittoria, che cade nella baia di Cambridge, il paese (*distretto di Kimberley*), abbastanza bene irrigato, presenta de' tratti erbosi adatti al pascolo. La Tasmania è tutta un continuo altipiano, con degli aspri dorsi, che si elevano con vertici di 1600 m.

Idrografia. I fiumi dell'Australia hanno tutti brevissimo corso: non ve n'ha uno che derivi dal grosso del continente; quelli che raggiungono il mare si possono dire tutti fiumi costieri. L'unico sistema che corra alquanto nell'interno e che abbia un bacino considerevole è quello del Murray. I fiumi interni che sono pure assai pochi in numero, o terminano nei laghi, o si consumano per assorbimento ed evaporazione. In generale, ai fiumi dell'Australia manca un letto e una portata costante; al tempo delle piogge, si gonfiano, straripano, o spariscono, o si cambiano in una riga di paludi. L'unico fiume che presenti condizioni alquanto migliori, sebbene non essenzialmente diverse, è pure il Murray. — Il *Murray* nasce dal versante interno delle Alpi Australiane, si dirige prima al NO., poi all'O., e infine nell'ultimo suo tratto volge bruscamente al S. È fiume nella massima parte di bassipiano, e quindi ha infiniti serpeggiamenti; conserva sempre quantità sufficiente d'acqua, per essere navigato da battelli a vapore. Ma non lo si può utilizzare per la navigazione marittima, giacchè ha la sua foce, non nel mare aperto, ma nel così detto *lago Alessandrino*, specie di laguna o *haff*, la cui imboccatura è tanto stretta, che non vi possono entrare neppure i più piccoli bastimenti. I suoi affluenti di destra sono: 1.° Il *Murrumbigi*: nasce

come si disse, dal versante orientale delle Alpi Australiane, corre per poco al N. fra l'ultimo tratto di esso a sinistra (O.) e il primo tratto dei Monti Azzurri a destra (E.); volge poi all'O. e riceve a destra il *Lachlan*, che deriva dai Monti Azzurri; sono tutti e due, per scarsezza d'acqua, innavigabili nella stagione asciutta. 2° Il *Darling*, fiume di corso assai superiore a quello del Murray, e che raccoglie le acque di molti fiumi, che a lui corrono, convergendo dai Monti Azzurri e dai Monti della Nuova Inghilterra: per una buona parte dell'anno esso è navigabile ed è in realtà navigato fino a Fort Bourke (sotto il 30° parallelo), ma nella stagione asciutta la sua navigazione è interrotta per difetto d'acqua. Degli altri fiumi costieri meritano menzione: 1 l'*Hunter*, che nasce all'estremità dei Monti Azzurri, bagna al suo termine Newcastle ed è navigabile nel suo estremo corso inferiore; 2.° il *Fitzroy orientale*, che termina a Rockhampton; 3.° il *Burdekin*, ambedue navigabili per breve tratto; 4.° il *Mitchell*; 5.° il *Flinders*, che sboccano nel golfo di Carpentaria, ambedue inaccessibili per le boscaglie acquatiche della regione in cui hanno le foci; 6.° il fiume *Vittoria*, che termina nel golfo di Cambridge; 7.° il *Fitzroy*, che termina nel golfo di King; 8.° il *Fiume del Cigno*, che termina a Perth. Dei fiumi interni il più considerevole, per dimensioni, è il *Cooper*, che termina nel lago di Eyre, ma è un fiume affatto discontinuo, che scompare anch'esso nella stagione asciutta. Diciamo ora dei laghi, delle lagune e delle maremme. I laghi principali sono quelli già menzionati, cioè: l'*Eyre*, il *Torrens*, il *Gairdner*, intorno ai Monti dell'Australia Meridionale; l'*Amedeo*, presso i Monti MacDonnel; il *Jorron*, ecc. L'unica laguna è quella *Alessandrina*, in cui mette foce il Murray. Maremme ve ne sono tutt'intorno al golfo di Carpentaria e lungo la costa da Perth al capo Levêque.

Clima. L'Australia giace in buona parte nella zona tropicale; pel resto, nella temperatura australe. La temperatura media viene quindi scemando dal N. al S., in corrispondenza della posizione astronomica. A Porto Darwin la media è di 27° 9; a Brisbane, di

Fig. 1101. — Australia. Le lande nell'interno

20.°; a Sidney, di 10°9; a Melbourne, di 14°4; nella Tasmania, di 11°. Lungo le zone costiere il freddo invernale è assai mite, ma il caldo estivo è, anche sul mare, assai forte, specialmente durante il giorno, per i venti caldi che spirano dall'interno: esso sale, non di rado al 40°. Nell'interno questi estremi sono anche più eccessivi, e il calore estivo, di giorno, vi sale fino al 55°. Più speciale è il clima dell' Australia rispetto alle pioggie. Quanto alla distribuzione di esse durante l'anno, nell'Australia settentrionale, fino al 17° parallelo, dominano le pioggie periodiche dipendenti dai monsoni; cioè, dall'ottobre all'aprile (estate), piogge per i monsoni settentrionali; dall'aprile all'ottobre (inverno), senza pioggie per i monsoni meridionali. Nel resto, a somiglianza della nostra zona sub-tropicale, queste cadono principalmente nell'inverno e le estate sono in gran parte asciutte. Questa vicenda si verifica molto distintamente lungo le coste occidentali. Invece la costa S. E. presenta una distribuzione simile a quella della nostra zona di piogge in ogni stagione, con prevalenza di precipitazioni in estate e in autunno. Rispetto alla quantità, esse sono abbondanti nella zona tropicale: al capo York giungono a 2000 mm.; lungo la costa orientale sono sufficienti, più scarse nell' occidentale; a Rokhampton si hanno 1600 mm., a Perth 800 mm., a Brisbane e a Sidney 1300 mm., a Melbourne 600 mm. Nell'interno sono scarsissime, e per ampi tratti quasi nulle, perchè le elevazioni prossime alle coste impoveriscono della loro umidità i venti marini, e non vi sorgono elevazioni considerevoli che possano condensare il residuo. Questa scarsezza si comincia a sentire subito a piccolissima distanza dal mare; alcuni luoghi vicinissimi ad esso, se siano a ridosso di qualche catena che li divida dal mare, hanno subito pioggie debolissime: alcuni posti lungo il Murray hanno solo 300 mm. di pioggia.

Minerali. L' Australia possiede grandissime ricchezze minerali. In primo luogo, essa ha abbondantissime miniere d'oro, in filoni e in sabbie (Vittoria, Nuova Galles del Sud, Queensland settentrionale), e recentemente se ne sono scoperte altre nell'Australia settentrionale. Ha inoltre ricchi giacimenti carboniferi (N. Galles del Sud, Queensland, Tasmania); moltissimo rame (Monti dell'Australia Meridionale); stagno (Queensland), ecc.

Flora. La flora dell'Australia è povera ed estremamente uniforme. Nelle pianure deserte crescono, in sterminate estensioni, cespugli ed erbe spinose, tra cui lo *spinifex*, forma propria del continente.

Le pianure erbose hanno pure, in mezzo alle altre, di quest'erbe spinose, per cui il bestiame ha bisogno di spazio maggiore per pascolare: vi abbondano erbe salse, ottime per le pecore. Lungo i fiumi sono boscaglie impenetrabili di *eucaliptus colossea*, che giunge all'altezza di 130 m., e di acacie, di cui alcune specie sono proprie dell'Australia e non hanno foglie, mentre i peduncoli, a cui queste dovrebbero essere attaccate, si allargano in forme appiattite le più strane. Tanto gli eucaliptus, quanto le acacie volgono le loro foglie e i loro peduncoli al sole, di costa, cosicchè non gettano ombra. Sui declivi e sulle terrazze de' sistemi montuosi sono prati più ricchi di erbe e foreste ricche di casuarine, di mirti, di pini, ecc.; sempre però vi prevalgono gli eucaliptì e le acacie, e quindi le foreste presentano la specialità di essere chiare e penetrate dal sole. Nella parte più settentrionale la flora ha un aspetto tropicale, e vi abbondano le palme, i pandani, le piante allaccianti. Nessuna pianta degna di coltura vi è stata trovata indigena; di mangiabili non vi sono che poche radici e bacche. Però gli Europei vi hanno importato, e vi coltivano, nei tratti appositi, le biade e i frutti delle nostre regioni, la vite, l'ulivo e, nel Queensland, la canna da zucchero e il cotone.

Fauna. La fauna è anche più povera della flora. Non vi sono indigeni, nè ruminanti, nè pachidermi, nè scimmie. Fra i mammiferi, i più numerosi sono i marsupiali, tra cui i *Kanguri*, i quali formano l'oggetto principale della caccia. Proprio del continente australiano è l'ordine dei monotremi, coll'*ornitorinco* e *l'echidna*. L'unico animale che vi si trovò addomesticato è il *dingo*, specie di cane, che però trovasi anche selvaggio. Tra gli uccelli sono notevoli: l'*emu*, specie di casoaro, la *menura* o *uccello-lira*, il cigno nero, i pappagalli, i pellicani ecc. Nei mari adiacenti abbondano balene ed altri mammiferi marini ed enormi tartarughe. Gli Europei vi hanno introdotto non solo i quadrupedi più utili, ma anche i loro uccelli e

Fig. 1102. — Australia. Veduta del territorio di Scrub, nell'Australia occidentale.

pesci. Però, sopratutto, vi sono state introdotte, e vi si allevano, in mandre sterminate, le pecore, cosicchè, dopo l'oro, il prodotto più importante dell'Australia è la lana. Ciò è una conseguenza dell'essere la maggior parte del paese più adatta al pascolo che alla vera coltivazione. Di pecore se ne contano oltre 50,000,000. Vi sono stati introdotti anche il cammello e il lama, e il primo è specialmente utile per i viaggi nei deserti interni.

Popolazione, Razze, Lingue. La popolazione dell'Australia si calcola ascenda approssimativamente a 2,400,000 abitanti. Essa è assai inegualmente distribuita. Solo 58,000 kmq. dell'intiera superficie hanno una popolazione relativa di circa 15 o 20 abitanti: cioè a dire i distretti costieri di Sidney, Melbourne, Brisbane, Adelaide, Perth, dove sono le miniere e i terreni coltivati. Più all'interno non trovansi che i possessori delle mandre (*squatters*) e i loro pastori. Nella parte centrale non sono che rarissimi indigeni. Gl'indigeni appartengono tutti alla razza australiana, la quale, dovunque gli europei sono venuti a contatto con essa, fu trovata al più basso gradino dello sviluppo morale e civile, senza idea di Stato, di tribù, neppur quasi di famiglia e di abitazione propria, vivente di caccia, di pesca, di radici vegetali, di crostacei e di conchiglie raccolte sulle rive del mare. In più luoghi si è trovata in uso l'antropofagia. La religione è una credenza superstiziosa in demoni fantasmi. Ogni tentativo di convertire gli Australiani al cristianesimo e alla civiltà è riuscito infruttuoso, almeno in massa; giacchè alcuni, individualmente, si sono indotti a servire gli squatters in qualità di pastori. Però è giusto dire che i primi Europei con cui vennero a contatto furono dei deportati, dai quali forse appresero più vizi che virtù. Le relazioni di alcuni recenti viaggiatori indurrebbero a credere che nell'interno vi siano delle tribù migliori, un poco più elevate e più ben disposte a trattare coi bianchi. Quanto al numero totale di questi indigeni, si vorrebbero fossero attualmente non più di 55,000. Tutto il resto della popolazione è di emigrati europei, e da qualche anno, di Cinesi. In principio (1788), l'Inghilterra impiantò a Sidney una colonia penitenziaria. Dopo però, e insieme a questi deportati, vi si stabilirono anche molti liberi coloni. Quando si scoprirono le miniere d'oro, questa emigrazione crebbe smisuratamente, e allora si cominciò a chiedere al governo inglese che ces-

sasse di mandarvi deportati. Quindi l'Inghilterra trasferì la colonia penitenziaria a Perth: ma, anche quivi, essendo cresciuta la libera immigrazione, fin dal 1867 si cessò dal mandarvi condannati. La maggior parte di questi immigrati sono Inglesi. Vi sono però anche in buon numero Tedeschi e Italiani. L'immigrazione annua si calcola sia da 30,000 a 40,000 persone. I Cinesi sono circa da 30,000. Gli emigrati accorsero sulle prime per esercitare le miniere auriere, ma poi alcuni si diedero alla coltivazione e più all' allevamento del bestiame. Il numero di questi superò ben presto quello dei primi, e viene ancora crescendo, anche perchè le miniere hanno cessato di dare i primi facili guadagni, e l'ulteriore loro esercizio richiede maggior lavoro e capitale. Coll'estendersi delle mandre e dell'allevamento, la popolazione diviene più stabile. Per esportare i loro prodotti, specialmente la lana, i coloni europei sollecitarono la costruzione delle ferrovie dall'interno ai porti, per il che i governi delle colonie si gravarono di enormi debiti; ma, nello stesso tempo, la popolazione si arricchì con l'immensa esportazione di prodotti.

Condizioni politiche ed economiche. L'Australia appartiene tutta all'Inghilterra. Essa è divisa in sei

Fig. 1103. — Tipi di piante giganti australiane.

colonie (l'una dall'altra indipendente), a cui sopraintende un *governatore* inglese. Ciascuna, peraltro, ha un governo locale proprio, rappresentativo, con cui provvede ai propri affari interni. Le sei colonie sono: 1.° *La N. Galles del S.*, fondata fin dal 1788; 2.° la *Tasmania*, nel 1803; 3.° l' *Australia Occidentale*, nel 1829; 4.° l'*Australia Meridionale*, nel 1836; 5.° la *Vittoria*, nel 1851; 6.° il *Queesland*, nel 1859.

Storia. L'onore di avere scoperto, per i primi, il continente di Australia spetta ai Francesi. Infatti, alcuni anni or sono il Museo britannico venne in possesso di una carta, disegnata nel 1531 da Oronce Finè di Briançon (Delfinato), nella quale, al posto in cui trovasi la costa nord-est d'Australia, vedesi un regno dal nome di *Rejio Patalis*. È una carta posteriore, lavoro di Le Testu, di Grasse, dedicata all'ammiraglio Coligny, comprende, nella regione australiana di nord-ovest, un paese dal nome di *Jave la Grande*. Coloro che in quei tempi remoti furono in grado di disegnare su carte un paese, che, secondo le nostre cognizioni odierne, dev'essere l'Australia, debbono esserne stati anche gli scopritori. Non importa il sapere se l'abbiano scoperto da soli, o se forse ne debbano la cognizione a navigatori malesi che, avendo già da secoli notizia del continente di Australia, recavansi regolarmente a quella volta. Una nave olandese, la *Colombina* (*Duyfken*), fu la prima di Europa che (1606) approdò in Australia. Essa proseguì per 300 miglia marittime lungo la costa, senza mai arrischiarsi ad esplorare la regione, per il carattere selvaggio de' suoi abitanti. Nell'anno stesso, Don Luis Vaes de Torres scoperse lo stretto che separa la Nuova Guinea dall'Australia, e che poi si chiamò dal suo nome. Da quel tempo la vi-

sitarono sopratutto gli Olandesi, chiamandola Nuova Olanda, nome ormai fuori d'uso. Parecchi paesi di Australia assunsero anche i nomi dei loro scopritori olandesi. Così, a cagion d'esempio: Capo Leeuwin, Nuytslandia, Terra di Arnhems, ecc. Nel 1643, Tasman scoprì la grande isola al sud dell'Australia, e la chiamò allora dal nome di Vandiemen, governatore generale (Il nome officiale di questa colonia inglese è Tasmania fin dal 1855). Si credette, per lungo tempo, che fosse la punta sud dell'Australia, finchè il chirurgo inglese Bass, nel 1798, scoprì lo stretto che poi si chiamò dal suo nome. James Cook contribuì a raccogliere più precise notizie intorno all'Australia. Egli ne percorse (1770) tutta la costa est; scoperse la baia di Botany e Porto Jackson e prese formale possesso, in nome della corona britannica, di quella regione d'Australia, che egli chiamò Nuova Galles del sud. Risalgono a quel tempo i più positivi rilievi delle coste australiche, condotti poi a termine, nel nostro secolo, da Flinders, King, Murray, ecc. Non si parla però di esplorazioni nell'interno. Nel 1788, Arturo Phillip fu spedito, come primo governatore, con una squadra alla costa est, per fondarvi la colonia penitenziaria di Nuova Galles del sud. Da essa, che da principio constava di soli 212 uomini liberi, di 778 delinquenti e di un corrispondente numero di soldati, e crebbe poi, poco a poco, di numero, si presero le mosse di nuove esplorazioni, le quali, sulle prime, estendevansi soltanto alle coste. Ebbero così origine, in diversi punti del continente australico, nuove colonie, come sarebbero le città di Melbourne e di Adelaide, nel sud e sud-ovest della terraferma. E così pu e le colonie alla costa ovest (sul fiume dei Cigni, nello stretto di Re Giorgio, a Porto Leschenault e sulla baja di Elinders), e la colonia di Tasmania, dove l'inglese Bower aveva stabilito una colonia penitenziaria già fin dal 1803. Nel 1838, nel nord di quella regione, a Porto Essington, si fondò la città di Vittoria, mettendo così l'Italia in comunicazione coll'Australia, ciò che riescì di grande importanza per l'ulteriore sviluppo del suo traffico. Per non dilungarci di troppo, enumerando tutti i viaggi intrapresi, ci restringiamo alle cose di maggiore interesse. Fra gli esploratori del continente australico si distinsero, come veri apostoli di civiltà, anche i Tedeschi. Il Dr. Lodovico Leichhardt si rese celebre colle sue esplorazioni. Partì, il 13 agosto 1844, da Sydney; prese la via, verso nord, nella direzione del golfo di Carpentaria; ne seguì tutto il littorale e arrivò a Vittoria sul Porto Essington, il 17 dicembre 1845. Importanti i risultati del suo viaggio. Sturt si spinse, in pari tempo, fino al 25° 28° di latitudine meridionale. Insuperabili ostacoli, sopratutto mancanza d'acqua, lo costrinsero, al ritorno. Verso la fine del 1845, Sir. Th. Mitchell, in compagnia di Kennedy, tentò indarno di scoprire una via di terra da Sydney al golfo di Carpentaria. Solo due mesi più tardi il suo compagno Kennedy era pronto ad un nuovo viaggio, onde scoprire la via di terra che mette a quel golfo, attraverso la penisola di York. Pur troppo, l'intrepido viaggiatore dev' essere perito nella sua impresa, poichè di lui non si ebbero più notizie. Il Dr. Leichhardt, nel 1848, partì, per la seconda volta da Sydney, per attraversare il continente dall'est all'ovest. Ma toccò anche a lui la sorte che subirono quasi tutti i viaggiatori in Australia. Di lui pure non si seppe più nulla. La misera fine di Kennedy e di Leichhardt fu causa che per parecchi anni si facesse sosta nelle esplorazioni. Alla fine, nel luglio del 1855 A. C., Gregory partì, per acqua, verso la costa nord, all'ovest della Terra di Arnhems, all'intento di esplorarvi la foce del fiume Vittoria. Ma fece ritorno ad Adelaide, senz'aver potuto scoprire notevoli paesi. Nel 1860, si prepararono due spedizioni a un tempo, onde percorrere la terraferma nella direzione dal sud al nord: l'una, sotto Mc. Dougal Stuart, doveva partire da Adelaide, e l'altra, sotto Roberto O' Hara Aurke e Wills, da Melbourne. Dougall partì per il primo; piantò la bandiera britannica nell'interno del continente, sopra un monte, chiamato dal suo nome *Central Mount Stuart*, ma giunto in vicinanza del golfo di Carpentaria, fu dagli indigeni costretto a retrocedere. Burke e il suo primo ufficiale e architetto, Wills, raggiunsero il golfo di Carpentaria, l'11 febbraio 1861, ma perirono entrambi di fame, coi loro compagni, nel ritorno. Solo un giovane, di nome King, sfuggì alla triste sorte de' suoi compagni. A. Howitt, spedito in traccia di Bourk e di Wills, lo trovò ancora in vita, il 15 settembre 1861, Mac Kinlay, Landsborough ed altri viaggiatori, partiti essi pure in traccia di Burk, riescirono ad accrescere le nostre cognizioni sull'Australia con importanti scoperte. Durante la malaugurata spedizione di Burke e Mac Dougall, Stuart

Fig. 1104. — Tipi di donne australiane.

partì di nuovo da Adelaide per il nord; e, questa volta, con buon successo, essendo riuscito a piantare la bandiera britannica alla costa nord di Arnhemslandia, il 24 luglio 1862. Qui accenniamo di volo alcuni de' più importanti viaggi di questi ultimi tempi. I fratelli Forrest, nel 1869, percorsero una parte del deserto australico all'est. Hann e compagni recaronsi, nel 1872, da Queensland al fiume Palmer e raggiunsero la costa sotto il 14° grado di latitudine meridionale. Nell' anno stesso, Ernesto Giles, partendo dalla stazione telegrafica di Chamber Water per il fiume Finke, giunse al lago Amedeo; esplorò, nel 1873, ancora una volta le regioni scoperte nel 1872, e attestò l'esistenza di un grande deserto nel l'interno dell'Australia occidentale. Anche il colonnello Warburton, attraversato (1873-74) l'ovest dell'Australia, raggiunse Perth, nel novembre del 1874. Negli anni 1875-78, Giles intraprese tre ulteriori viaggi nell'interno. Nel 1876, una spedizione, sotto Hodkinson, vi si recò per incarico del governo di Queenslandia. Seguì il fiume Diamantina, fino al suo sbocco nel lago di Eyre. Vere Barclay (1877), per incarico della colonia di Sud-Australia, precisò il corso del fiume Herbert. Partendo da Thornborough, alla costa est del Queesland, egli scoperse il Mowbray, grosso fiume. Più recenti esplorazioni, intraprese da John Forrest, nel 1879, dimostrarono esservi nelle regioni di Ovest-Australia, fin allora ignote, circa venti milioni di acri di ubertosissimo terreno, copiosamente bagnati, ed altri cinque milioni in Sud-Australia. Per incarico del Governo del Queensland (1880), il capitano Pennefather esplorò la costa orientale del golfo di Carpentaria, e le isole situate nelle sue vicinanze. Salì il fiume Arches e scoperse alle sue rive fertili regioni. Nel 1882, non si fecero grandi viaggi di esplorazione, ma s'intrapresero piccole spedizioni, per le quali si conobbero più da vicino i paesi già scoperti. Però, nel settembre di quell'anno, l' agrimensore Mac Minn partì da Palmerston, sul Porto Darwin, onde esplorare la regione tra Adelaide e il fiume dell'Alligatore, e vi trovò magnifiche pianure, colme di erba rigogliosa. Nel 1883, il governo di Sud-Australia si accinse ad esplorare anche la Terra di Arnhems e la grande regione del territorio di nord-ovest, all'est dell'Alligatore, verso il golfo di Carpentaria. Davide Linsay era a capo della spedizione. Favene e Crawford percorsero le regioni sul fiume Nicolson, fino al fiume Mac Arturo. Vi trovarono copiose sorgenti, le cui acque spingevansi lontano per il tratto di molte miglia. Sembra che il territorio del nord sia propizio per la coltura d'un gran numero di vegetali dei tropi, come sarebbero caffè, *calophillum*, alberi del caoutchouc, canne da zucchero, ndaco, arrowroot (*maranta arundinacea*), maiz, ecc. Ma di tanti vantaggi non si potrà avere nessun profitto, finchè manchi la ferrovia attraverso il continente australiano, per recarsi nell'Australia del Sud. Ne esiste solo il progetto. Come nel Nord, così anche nel Sud s'intrapresero, in questi ultimi tempi, diversi viaggi d'esplorazione. Nel 1883, C. W. Mills partì dalla stazione telegrafica di Plake, col fermo proposito di attraversare la terraferma in retta linea. L'ultimo importante viaggio di esplorazione fu intrapreso da Ernesto Morrison, di Geelong, Vittoria. Partì a piedi e inerme da Normanton, sul golfo di Carpentaria, il natale del 1882. Seguì il corso del fiume Diamantina o Muller e il Thomson; proseguì attraverso l'angolo di sud-ovest di Queenslandia, passò il Bulla presso Targomindah; il Paru presso Hungerford; il Darling presso Echuca; e, dopo un faticosissimo cammino di 120 giorni, in mezzo ad ogni sorta di pericoli, arrivò sano e salvo a Melbourne.

AUSTRALIA FELICE. Antico nome dell'attuale colonia Vittoria, al sud-est dell'Australia: nome datole da Mitchell, il primo che la esplorò.

AUSTRALIA MERIDIONALE. Colonia che comprende tutta la regione che dal 129° meridiano va al 138° fino al 26° parallelo, e al 141° meridiano al sud di quel parallelo. Ha un'area di 2,340,000 chilometri quadrati e una popolazione di 300,000 abitanti. Ha ricche miniere di rame, nei Monti dell'Australia Meridionale, e d'oro nell'Australia settentrionale. Possiede campi coltivati nella parte più meridionale, tra il corso inferiore del Murray e il golfo

Fig. 1105. — Costume di donna australiana.

di S. Vincenzo, ove è concentrata la massima parte della popolazione, e vi si produce tanto grano da provvedere tutte le colonie australiane. Più al nord, sono pascoli per pecore, i quali, divenendo sempre più magri, si spingono fino al lago di Eyre e suoi affluenti. Tutta la regione al nord di questo dicesi *Terra Alexndrina*, e non vi sono che le stazioni telegrafiche. Nell'Australia Settentrionale sono circa 3000 abitanti, per lo più Cinesi, che vanno in cerca d'oro. Le città principali sono: Adelaide (70,000), capoluogo, congiunta con una ferrovia a Porto Adelaide, città che esporta principalmente grano e rame; Porto Augusta, in fondo al golfo di Spencer, che esporta rame e i prodotti delle mandre de' pascoli più settentrionali; Porto Darwin, che esporta l'oro dell'Australia Settentrionale.

AUSTRALIA OCCIDENTALE. Colonia che comprende tutta la regione all'ovest del 129° meridiano. Ha un'area di 2,500,000 chilometri quadrati e una popolazione di 30,000 abitanti. È la meno abitata e la

più isolata. Tutta la popolazione è nell'angolo sud-ovest, nei dintorni di Perth, ove sono buoni pascoli e campi coltivati. L'unica città è Perth (6000), che esporta i pochi prodotti del paese. Recentemente, ad Albany, nella Baia del Re Giorgio, fu fondata una

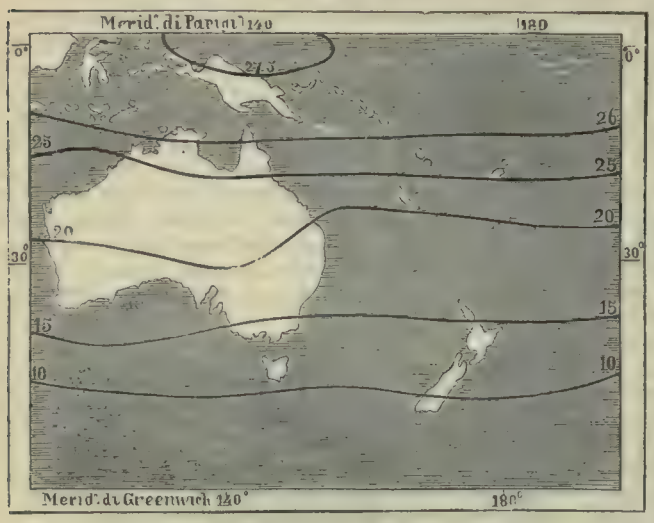


Fig. 1106. — Australia. Cartina delle isoterme.

stazione, per fornire il carbone ai vapori della grande linea australiana-europea.

AUSTRASIA. Si chiamò così, fin dalla morte di Clodoveo I, la parte orientale del grande impero dei Franchi, e propriamente il Belgio, la Lorena, la Champagne con Reims, e quella parte del territorio franco ch'è sulla riva destra del Reno, compresa la Turingia. Metz ne fu ritenuta la capitale. Tali denominazioni di Austrasia e Neustria si conservarono fino ai tempi di Carlomagno, e furono invece contraddistinte coi nomi di Gallia orientale ed occidentale, le quali però non corrisposero perfettamente all'Austrasia e alla Neustria antiche.

AUSTRIA. Monarchia austro-ungarica. Territorio quati tutto unito, nel centro d'Europa, tra i gradi 42° 10′ 5″ e 51° 3′ 27″ di latit. nord, e 27° 6′ e 44° 1′ di long. est. Estendesi dal nord al sud, per 1050 km.; e dall'ovest all'est, per 1276. Confini, al nord: Sassonia, Slesia prussiana e Russia; all'est Russia e Rumenia; al sud Rumenia, Serbia, Turchia, Montenegro, Adriatico e Italia; all'ovest, Svizzera, principato di Lichtenstein, il lago di Costanza e la Baviera. Lunghezza dei confini, 10,246 km. (di terra, 8010; di mare, 2236). La monarchia austro-ungarica consta dell'impero d'Austria, ossia dei paesi rappresentati al Consiglio dell'impero a Vienna, e dei paesi della Corona d'Ungheria. Le coste dell'Austria, estendentisi a nord-est, in forma d'un quarto di arco, sono bagnate dall'Adriatico, che vi forma tre grandi seni (i golfi di Trieste, Fiume e Cattaro, con parecchi canali). Numerose isole si susseguono lungo le coste d'Istria, di Croazia e di Dalmazia, da nord-ovest a sud-est. Fra le maggiori: Veglia, Cherso e Ossero, Arbe, Pago, Brazio, Lesina, Lissa e Curzola. Principali penisole, quelle d'Istria e Sabbioncello. — Dopo la Svizzera, l'Austria è lo Stato più montuoso d'Europa. Più di tre quarti di tutta la sua superficie consta di regioni alpestri, con valli ubertose, sopratutto in direzione del sud. Le montagne percorrono l'impero, particolarmente da ovest ad est, al nord dell'Adriatico. Sono: 1) le Alpi stendentisi nei seguenti paesi: Tirolo, Salisburgo, Austria superiore e inferiore, Stiria, Carinzia, Carniola; nell'ovest d'Ungheria, Croazia e Slavonia; nel territorio di confine croato-slavo e in Dalmazia. 2) Le montagne ercinee in Boemia, Slesia, Moravia, Alta e Bassa Austria, media e settentrionale, colla Selva boema, col Fichtelgebirge, coll'Erzgebirge, coi Sudeti, e coi monti di Slesia e Moravia, che non raggiungono la linea delle nevi. 3) I Carpazi, che percorrono, descrivendo una curva a forma di arco, Slesia, Moravia, Galizia, Ungheria, Bucovina, Transilvania. Le più considerevoli pianure sono: la grande e piccola pianura d'Ungheria, con una superficie, la prima, di 96,910 kmq e di 8810, la seconda, e la pianura di Galizia. Di pianure minori sonvene negli altri domini della corona: così la pianura dell'Austria Alta e Bassa, alle due rive del Danubio; la landa di Wels, nell'Austria superiore; la pianura di Klagenfurt, nella Carinzia; la Hanna, nella Moravia, ecc. — Massimo tra i fiumi è il Danubio, che bagna una superficie di 440,480 kmq. (Corso, 13720 kmq.): da Passavia (al disopra Presburgo, in Ungheria) fino ad Orsowa, in molte curve, nella direzione di sud-est, presso Uj-Palanka, entra nella gola tra le montagne gra-

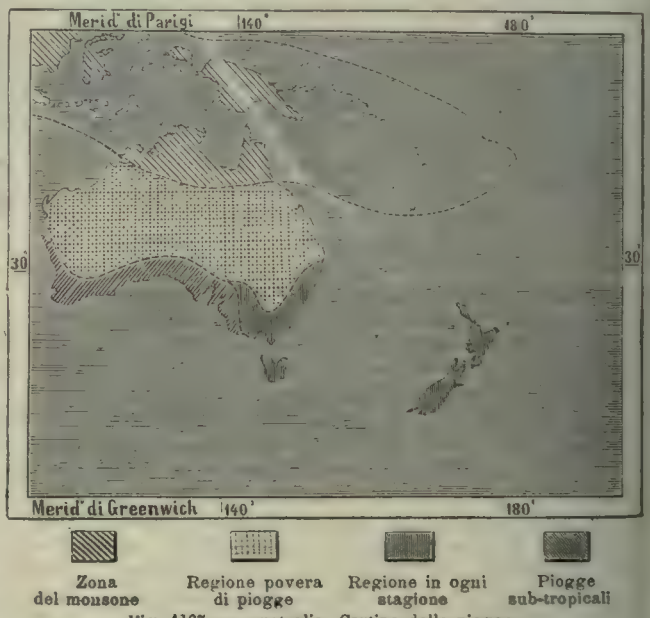


Fig. 1107. — Australia. Cartina delle piogge.

nitiche di Transilvania e le calcari di Servia; largo fino a quel punto da 650 fino a 850 m., restringesi più innanzi entro una gola di soli 260 m. in larghezza, ed anche meno, lunga 125 km., detta Klissura, e la percorre fino a Kladow, con 7 rapide, la più pericolosa delle quali è la cosidetta *Porta di ferro* — Demir Kapi. — Presso Kladowa comincia il suo

corso inferiore, alla distanza di soli 60 km. dal mar Nero. — Al disopra di Tultscha ha principio il delta del Danubio, con una superficie di 2600 kmq.: triangolo insulare, paludoso, attraverso il quale il Danubio serpeggia con numerosi rami e canali e tre

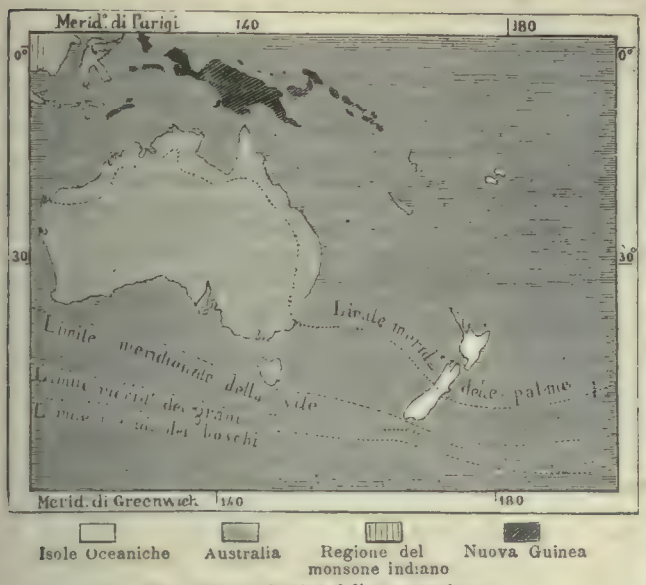


Fig. 1108. — Cartina della vegetazione.

foci (Kilia, Sulina e Georgiewskoi), nella direzione del mar Nero, con numerosi affluenti (l'Inn, il Traun, l'Enns, la Leita, la Raab, la Drava, la Sava, la March, la Waag, il Gran, il Tibisco, il Temes, ecc.). Altri fiumi principali sono: il Dniester, che nasce dai Carpazi di Galizia (3 affluenti; corso, 458 km. in Austria); la Vistola (corso, 458 km, in Austria, e 4 affluenti); l'Oder (93 km, in Austria); l'Elba (370 km. in Austria, con numerosi affluenti) e l'Adige. Il Reno serve di confine verso la Svizzera per un tratto di 41 km. — Laghi più importanti sono quelli di Platten, Neusiedl, Zirknitz, Traun (o lago di Gmund), Att, Hallstätt, Wall, Wörth, Costanza e Garda (questi due bagnano soltanto il confine austriaco). — Di sorgenti minerali se ne contano, per lo meno, 1500, la maggior parte in Boemia e in Ungheria. Acque acidule: Gastein (Salisburgo), Rohitsch e Gleichenberg (Stiria), Pröbel e Fellathal (Carinzia), Karlsbad, Billin, Giesshübel, Marienbad e Teplitz (Boemia), Luhatschowitz (Moravia), Bartfeld (Ungheria). Acque acidulo-ferruginose: Franzensbrunn e Liebwerda (Boemia), Freudenthal (Slesia). Acque di soda: Ischl (Austria superiore), Hall (Tirolo), Wieliczka (Galizia). Fonti di jodio: Hall (Austria superiore). Sorgenti solforose: Baden, Pirawart (Bassa Austria), Monfalcone, (Istria), Teplitz, Mehadia, Pistjan e Buda (Ungheria). Acque amare: Seidschitz, Sedlitz e Püllna (Boemia), Iwonicz (Galizia), Gran e Füred (Ungheria).

Clima. Straordinaria è la diversità di clima in Austria, per l'immensa estensione geografica e per le grandi diversità orografiche. Secondo la maggiore o minore elevazione del suolo, si hanno o i freddi glaciali di Groenlandia o i tepori d'Italia. La regione più fredda è la Galizia, aperta al vento di settentrione. L'Ungheria invece, protetta dai Carpazi, è assai calda. L'impero austro-ungarico può essere diviso in tre zone climatiche: la meridionale fino al 45° di lat. nord, con oltre 10° R. di calore medio (Trieste 12, 5°, Ragusa 11, 8°, Temesvar 9, 2°), con produzione di riso, olivi, vino, maiz e frutta del mezzodì; la zona media fino al 49° di lat. nord, con un calore medio di 8-9° (Trento 10°, Inspruck 7, 8°, Vienna 8, 5°, Buda 8, 8°, Klausenburg, 8, 3°); la zona settentrionale al di là del 49° di lat. nord con 7° di temperatura (Praga 7; 8°; Olmütz, 7, 3°; Leopoli 6, 1°). Hanno la maggiore quantità di pioggia le Alpi all'est e la Galizia; la minore, la Dalmazia; la media, l'Ungheria e l'Istria.

Prodotti, Industria e Commercio. Di prodotti naturali l'Austria è immensamente ricca, sopratutto di minerali, avendo oro (in Transilvania), ferro (in Stiria), argento, mercurio, rame (in Ungheria), cobalto, carbon fossile (in Boemia), piombo, zinco, carbon fossile, allume, solfo, asfalto, olì minerali, sale d'ogni sorta. Ha inoltre legnami e prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame; vino, grani (frumento, segala, avena, orzo), frutta, luppoli, tabacchi, maiz, legumi, semi oleosi, seta, ecc. — cavalli, buoi, suini, pecore, oche, fagiani, ecc. Primeggiano, per l'agricoltura, le seguenti regioni: Moravia, Boemia, Slesia, Galizia, Austria superiore e inferiore, Ungheria, Croazia e Slavonia. Hanno la maggiore estensione di vigneti: l'Ungheria, la Dalmazia, l'Austria superiore e inferiore, il Littorale e il Tirolo meridionale. I paesi montuosi propriamente detti, il Littorale, la Bucovina, la Dalmazia e il sud dell'Ungheria devono limitarsi, per la grande quantità di pascoli, al solo allevamento del bestiame, coll'aggiunta dell'agricoltura o senza. Ricche di foreste sono le regioni alpestri: Austria superiore,

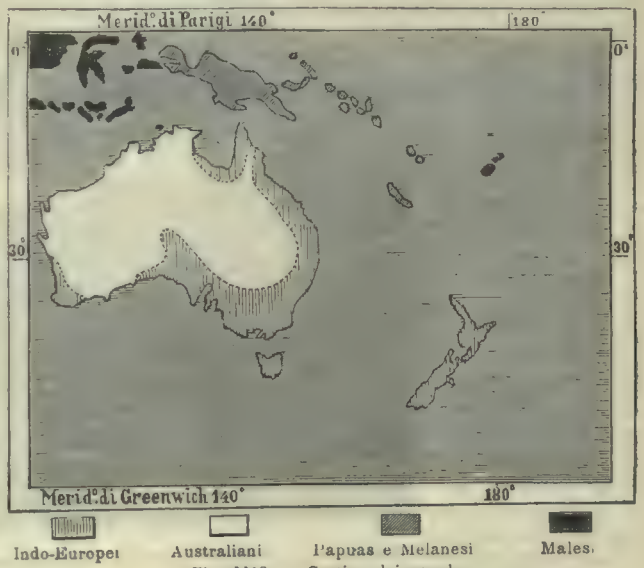


Fig 1109. — Cartina dei popoli.

Bucovina, Ungheria del sud, Croazia, Slavonia, sopratutto la Transilvania. La superficie produttiva delle provincie rappresentate al Consiglio dell'impero

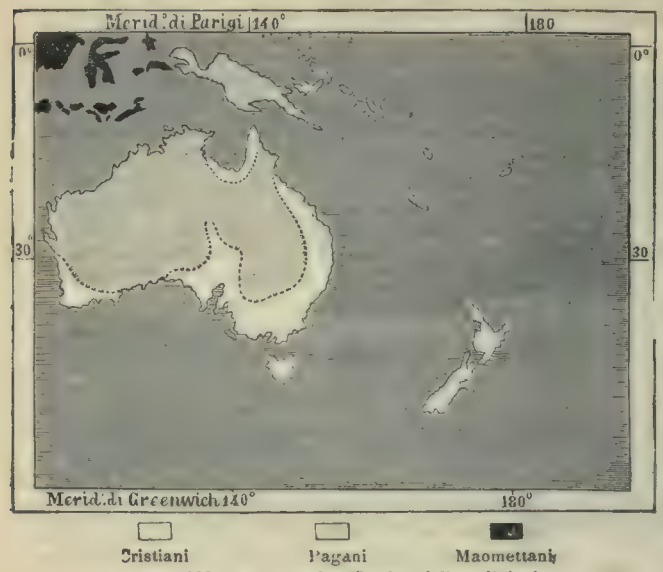


Fig. 1110. — Australia. Cartina delle religioni.

a Vienna era (1880) di 28,081,100 ettari; e quella dei paesi della corona d'Ungheria, di 29,634,887. La statistica del bestiame (1880) diede per i paesi rappresentati al Consiglio dell'impero le seguenti cifre: 1,463,282 cavalli, 49,618 asini e muli, 8,584,077 buoi, 3,841,340 pecore, 1,006,675 capre, 2,721,541 suini, 926,312 alveari. Per i paesi della corona di Ungheria, 2,158,819 cavalli, 37,946 asini e muli, 5,279,193 buoi, 15,076,997 pecore, 572,951 capre, 7,443,279 suini, 617,407 alveari. — Estesissimo l'esercizio delle miniere in Austria. Dopo l'agricoltura, il ramo più importante è l'industria. I prodotti delle miniere, senza il sale, rappresentano in Ungheria un valore di fior. 40,334,296; e in Austria di fior. 17,565,575. I prodotti delle saline in Austria ammontano a fior. 21,638,633; in Ungheria, a 12,065,553. L'industria in Austria, in opposizione a quella dei paesi d'Ungheria, dov'è assai ristretta, ha preso un grande slancio. Può far concorrenza coll'estero. Veri paesi industriali sono: la Boemia, la Moravia, la Slesia, il Vorarlberg, la Bassa Austria. Di poco rilievo l'industria in Dalmazia e nella Bucovina. Paesi dove predomina l'industria del ferro: Austria superiore, Stiria, Carinzia, i distretti di Pilsen e Horzowitz, in Boemia, Moravia bassa e Slesia austriaca. Per le porcellane e le maioliche, distinguonsi: Boemia, Moravia, Austria Alta e Bassa, Stiria e Slesia. Per l'industria del vetro: Boemia (delle 227 fabbriche di vetro dell'impero, ne ha da sola 143), Ungheria (61 fabbriche di vetro). Dei lavori di oreficeria e imitazioni di pietre preziose è mercato principale, Vienna. Dei lavori in granate: Praga. Per la politura di pietre preziose, e di quelle che ne sono un'imitazione: Turnau, in Boemia. Pei lavori di marmo: Vienna e Salisburgo. Intagli in legno sono oggetto d'industria domestica nelle montagne. Pei lavori da falegname, mobili di legno piegato a vapore: Vienna, con numerose fabbriche secondarie. Per l'industria delle pelli: Moravia, Austria Alta e Bassa, Boemia, Gorizia e Ungheria. Seta greggia: produzione annua, 2000 quintali (70,000 fusi, di cui 50,000 nel solo Tirolo meridionale; e 2000 nella contea di Gorizia). Le fabbriche di tessuti di seta e di velluto occupano 4000 telai a mano e 700 meccanici, per la maggior parte nella Bassa Austria, in Moravia e in Boemia. Sonvene anche in Tirolo, nel Vorarlberg e nella Slesia. Produzione di filati di cotone: Boemia, Vorarlberg, Tirolo, Alta Austria, Stiria, Gorizia e Carniola (1,497,333 fusi). Il refe di cotone è prodotto negli stessi paesi (22,877 telai) e in Ungheria (23,000). Per l'industria dei filati di lana cardata, corta e riccia, si contano 536,700 fusi, 1900 telai meccanici e 2200 telai a mano. E per quella dei filati di lana cardata, lunga e poco riccia, per la produzione di stoffe liscie;

Fig. 1111. — Austria. Il Grossglockner, veduto dal Bergerthorl, la più eccelsa vetta degli alti Tauern, nelle Alpi noriche ai confini del Tirolo, della Carinzia e del Salisburgo.

74,000 fusi, 4450 telai meccanici e 13,700 a mano. In Ungheria per l'industria della lana: 7500 fusi, 125 telai meccanici e 68 a mano. Per l'industria del lino: 315,800 fusi, di cui più di due terzi in Boemia. La tessitura è, per lo più, a mano e diffusa in tutta la monarchia. — Nell'industria dei mulini l'Austria occupa il primo posto in Europa. L'industria dello zucchero di barbabietole dà lavoro a 296 fabbriche, di cui 150 in Boemia, 46 in Moravia, le altre in Ungheria, Slesia, Bassa Austria e Galizia. Fabbriche di birra si hanno sopratutto nella Bassa Austria e in Boemia: nel territorio austriaco, 2075 (di cui 864 in Boemia); in Ungheria, 142. Distillerie d'acquavite, sopratutto in Galizia, Bucovina e Ungheria, per lo più come occupazione agricola secondaria. Di 113,829 distillerie, 3554 appartengono all'Austria; 80,318 all'Ungheria. Produconsi rosolì e liquori, particolarmente in Dalmazia, poi in Moravia, Boemia, Bassa Austria, Croazia e Slavonia; vini spumanti nel Voslau, a Graz, in Cracovia ed in Ungheria. — Prodotti chimici: Boemia, Slesia e Bassa Austria. L'industria del tabacco è monopolio dello stato (38 grandi fabbriche erariali in Austria, 10 nei paesi d'Ungheria). Le due metà dell'impero non formano che un solo territorio mercantile e doganale, con un confine doganale comune, dal quale sono esclusi soltanto i porti franchi di Trieste e Fiume. — Intorno al movimento navale, si hanno le seguenti cifre: in arrivo (1880), 27,630 navi a vela, con un carico di 964-486 tonn.; 19,415 piroscafi, con un carico di 4,947,33)

Fig. 1112. — Austria. Innspruck e la valle dell'Inn.

tonn. In partenza: 27,515 navi a vela, con un carico di 971,642 tonn.; 19,392 piroscafi, con un carico di 4,942,078 tonn. — Ferrovie in esercizio al 1.° genn. 1882: in Austria, 11,692 km. In Ungheria, 7211; in totale 18,903 km. Istituti di banca e di credito: in Austria (1881)48; in Ungheria 212. Capitale in azioni emesse in Austria, fior. 338,310,000; capitale pagato, 305,410,000. Capitale in azioni emesse in Ungheria, fior. 82,660,000; capitale pagato, 59,220,000. Casse di risparmio: in Austria 318; in Ungheria 20.

Istruzione. Scuole popolari in tutta la monarchia, 32,068 (15,166 in Austria, 16,902 in Ungheria). Università; Vienna, Budapest, Praga (tedesca e greca) Leopoli, Graz, Cracovia, Innspruck, Klauserburg, Zagabria, Cernowitz.

Culto. Per la religione romana cattolica, l'imperatore nomina gli arcivescovi ed i vescovi; il papa li conferma canonicamente. In Austria, 9 arcivescovadi (3 di rito latino, greco e armeno) e 24 vescovadi. In Ungheria, 5 arcivescovadi e 23 vescovadi (6 di rito greco).

Costituzione. A capo di tutta la monarchia sta l'imperatore. Ciascuno delle due metà dell'impero — i paesi rappresentati al Consiglio dell'impero, ossia la Cisleitania, e i paesi della Corona ungherese, ossia la Transleitania — ha la propria costituzione monarchica con sistema di rappresentanza separato. Autorità dell'impero sono: il Ministero comune della Casa imperiale e degli esteri, il Ministero di finanza dell'impero, il Ministero della guerra dell'impero e la comune suprema Corte dei conti. Esercitano il potere legislativo le due Delegazioni (*Camera dei Deputati e Camera dei Signori*), una per ogni metà dell'impero. Ogni Delegazione consta di 60 membri, nominati per un anno Si convocano ogni anno, alternativamente, a Vienna e a Pest. Deliberano ognuna da sè, ma, se non riescono a mettersi d'accordo, trattano in sedute plenarie comuni. Affari comuni delle due metà dell'impero

sono tutti gli affari esteri, con tutto ciò che concerne il Ministero della guerra e della marina da guerra.

Esercito. In tempo di pace, 266,984 uomini, con 48,045 cavalli. In tempo di guerra: 861,079 uomini, con 166,826 cavalli. Comprese le due *landwehr*, 1,119,219 uom., con 189,638 cavalli. Queste forze sono distribuite in 80 reggimenti di fanteria (con 465,994 uom.), 1 reggimento di cacciatori e 33 battaglioni di cacciatori di campo (con 57,515 uomini), 14 reggimenti di dragoni, 13 di ulani, 16 di ussari (con 92,159 uomini), 13 reggimenti di artiglieria da campo (64,097 uom.); 13 battaglioni di artiglieria da fortezza (22,245 uom.); per l'arte tecnica 3175 uomini; 2 reggimenti del genio, 17,032 uom.; 1 reggimento di pionieri. Truppe del corpo sanitario: 23 divisioni, con 17,410 uom. Truppe del treno, 38,894 uom. Per equipaggiamenti e approvvigionamenti, 8732 uom. *Marina da guerra;* 67 navi da guerra capaci di 142,200 tonn, d'una forza di 17,525 cavalli, con 320 cannoni e 9895 uom.

Monete, Misure e Pesi. In Austria si usa specialmente il fiorino e si calcola a fiorini del valore di L. 2,50, in ragione di 100 carantani nuovi. Sonvi monete d'oro da 4 a 8 fiorini. Il sistema metrico fu introdotto dal 4 gennaio 1876, per le misure e pei pesi.

Storia. Gli è ai tempi di Carlo Magno che sorse nel paese sotto l'Ens il margraviato d'Austria. Distrutto dagli Ungari, Ottone I lo ristabilisce (955). I conti di Babenberg ne divengono margravii (976). Enrico II Jasomirgott, nominato duca d'Austria (1156), trasferi-

Fig. 1113. — Austria. Il lago di Traun o di Gmund.

sce la sua residenza a Vienna. Il successore Leopoldo V (1177-94) acquista la Stiria. L'ultimo dei Babenberg, Federico il battagliero, cade combattendo contro i Magiari (1246). L'interregno che ne segue, durante il quale re Ottocaro di Boemia, dopo molte lotte, s'impadronisce del ducato, ha termine per la sconfitta inflittagli da Rodolfo d'Absburgo e per la sua morte sul Marchfeld (26 agosto 1278). Da quel tempo regnano gli Absburgo. Rodolfo dà in feudo a' suoi figli, Alberto e Rodolfo (1282), l'Austria, la Stiria e la Carinzia. Rodolfo IV (1358-65) acquista il Tirolo (1363). Leopoldo III (1365-86), Feldkirch, la Brisgovia e Trieste. Alberto V (Alberto II come imperatore tedesco, 1404-39) unisce (1438) le corone d'Ungheria e Boemia colla corona imperiale tedesca. Federico V (Federico III come imperatore tedesco, 1440-93) perde la Boemia, l'Ungheria e i beni di fide-commesso in Svizzera; eleva l'Austria ad arciducato (6 genn., 1463). Massimiliano I (1493-1519) acquista, per matrimonio, i Paesi Bassi. Suo nipote, Carlo V (1519-56), unisce la Spagna coll'Austria; lascia però quest'ultima a suo fratello Ferdinando I, che (1226) acquista l'Ungheria, la Boemia, la Slesia, la Moravia e la Lusazia. Perde però una parte dell'Ungheria, che cade in potere dei Turchi. I suoi figli si dividono l'impero: Massimiliano II (1564-76) riceve l'Austria, l'Ungheria e la Boemia; Ferdinando, il Tirolo: Carlo, la Stiria, la Carinzia, la Carniola. Rodolfo II, figlio di Massimiliano I, deve cedere l'Ungheria (1608), la Boemia e l'Austria (1611) a suo fratello Mattia, che gli succede nella dignità imperiale (1612-19). Sotto Ferdinando II (1619-37) scoppia la guerra dei trent'anni. Si promulga la così detta legge di primogenitura (1637), per cui lo Stato, da quel tempo non subisce più spartizioni. Ferdinando III (1637-57) deve cedere, colla pace di Vest-

falia (1648), l'Alsazia alla Francia. Sotto Leopoldo I (1657-1705), i Turchi si spingono fin sotto le mura di Vienna (1683). L'Ungheria, in seguito ad un'insurrezione (1687), è convertita in regno ereditario. Gli sforzi di Leopoldo, onde assicurare al secondogenito Carlo il trono di Spagna, suscitano la guerra di successione, che si prosegue dal di lui successore, Giuseppe I (1705 11). Le pone un termine il fratello e successore Carlo VI (1711-40), colla pace di Rastat (1714), pace che frutta all'Austria i Paesi Bassi, Milano, Napoli e Sicilia. Quest'ultima è ceduta, già nel 1735, a Carlo di Spagna. Carlo, assicurata alla figlia Maria Teresa la successione, mediante la prammatica sanzione, muore siccome l'ultimo rampollo della casa d'Absburgo (20 ott. 1740). Maria Teresa, maritata con Francesco di Lorena (Casa d'Absburgo-Lorena), sale al trono, ed ecco che da tutte le parti si accampano fiere pretensioni contro di essa. Memorabile in quella occasione il detto dei Magiari; *Moriamur pro rege nostro Maria Theresia!!*. Per la guerra di successione al trono austriaco, e per quella di Slesia, l'Austria deve cedere alla Prussia quasi tutta la Slesia (1784); e a Filippo di Spagna, Parma (1748). Il tentativo di riacquistare la Slesia fallisce nella guerra dei Sette anni. All'Austria perviene poi la Galizia (1772), la Bucovina (1775) e il circolo dell'Inn, nell'Austria superiore (*Innviertel*). Giuseppe II (1780-90) si studia d'introdurre radicali riforme, ma gli si fa rimprovero di eccessiva precipitazione e di violenza. Gli succede Leopoldo II (1790-92); e a questi Francesco II, che, per le guerre di rivoluzione nel 1797, perde la Lombardia e i Paesi Bassi; acquista invece la maggior parte della Venezia, e assume (11 agosto 1805), col nome di Francesco I, il titolo d'imperatore ereditario d'Austria, rinunciando all'imperiale dignità tedesca (6 agosto 1806). Per le guerre contro Napoleone I, l'Austria perde (1805) il Tirolo e la Venezia, acquistando il Salisburgo. Le si

Fig. 1114 — Austria. Il Danubio alle Porte di ferro.

toglie poi (1809) anche il Salisburgo, il circolo dell'Inn, l'Illiria e una parte della Galizia. Per il Congresso di Vienna (1814), Francesco I riacquista i paesi perduti nel 1809, come pure la Lombardia, la Venezia, il Tirolo e la Dalmazia. Sotto l'indirizzo di Metternich, l'Austria diviene il palladio della legittimità; e, come potenza che presiede alla Confederazione tedesca, esercita su di essa un'azione deprimente. Acquista Cracovia (1835-48). Un'insurrezione a Vienna (13 marzo, 1848 costringe Metternich a dimettersi, e forza il governo a radicali riforme. A Milano (18 marzo) e a Venezia (22 marzo) scoppiano nazionali insurrezioni, coll'appoggio di re Carlo Alberto di Sardegna, represse poi, per la vittoria dei Tedeschi a Custoza (25 luglio). Da Vienna l'imperatore deve rifugiarsi a Innspruck (17 maggio). Un'insurrezione slava, a Praga, è sanguinosamente repressa dal principe Windischgrätz (18 giugno). In Ungheria scoppia una guerra dei Croati, sotto Jellachich, contro i Magiari. Il conte Lamberg, eletto dall'imperatore comandante in capo in Ungheria, è assassinato a Pest (28 sett.). A Vienna scoppia pure una terribile insurrezione (6 ott.), repressa da Windischgrätz (30 ott.). Ferdinando I abdica in favore del nipote Francesco Giuseppe I (2 dic.). La guerra contro la Sardegna finisce colla battaglia di Novara (23 marzo, 1849). Quella contro l'Ungheria è condotta a termine coll'aiuto della Russia. L'Austria ristabilisce (1850) la Confederazione tedesca, alla quale la Prussia fa atto di adesione ad Olmütz (29 nov.). Si ridesta nell'interno la reazione. Un concordato col papa (18 agosto 1855) affida al clero l'istruzione. La guerra d'Italia (1859) finisce colla pace di Villafranca (11 luglio), mediante la cessione della Lombardia. Con imperiale diploma (20 ott. 1860), si concede ai paesi della corona d'Ungheria una nuova costituzione; ed agli altri paesi particolari diete, con una dieta dell'impero in comunione. Segue pure la proclamazione di una nuova costituzione per i paesi slavo-tedeschi (26 febbr. 1861). Un tentativo di esercitare un'azione maggiore negli

affari tedeschi alla dieta dei principi a Francoforte, fallisce per il rifiuto della Prussia (10 agosto 1863). Austria e Prussia unite (1863-64) muovono alla Danimarca una guerra che, colla pace di Vienna (30 ottobre 1864), frutta a queste due potenze lo Schleswig-Holstein. A proposito del governo in quei paesi, scoppia la guerra tedesca del 1866, la quale finisce coll'esclusione dell'Austria dalla Germania e colla cessione della Venezia all'Italia. Il nuovo ministro Beust si studia di ricostituire la monarchia sulla base del dualismo, sopratutto colle leggi fondamentali del 21 dicembre 1867, in seguito a che Francesco Giuseppe (14 nov. 1868) assume il titolo d'*imperatore d'Austria, re d'Ungheria*, e l'impero si chiama *Monarchia austro-ungarica*. I rapporti col nuovo impero tedesco divengono ancora amichevoli. Si congeda Beust (8 nov. 1871), e il già presidente ungherese dei ministri, conte Andrassy, è nominato presidente nel Consiglio ministeriale dell'impero (14 nov.). Sotto il suo indirizzo si rassoda e si sviluppa il principio del dualismo. Colle così dette leggi di componimento, pubblicate (28 giugno 1878), dopo lunghe negoziazioni, si regolano definitivamente i rapporti delle due metà dell'impero fra loro e col ministero dell'impero. Durante la guerra serba (1876) e la guerra turco-russa (1877), l'Austria accorda ospitalità ai fuorusciti slavi del sud, provenienti dalle provincie turche. Di fronte alla così detta guerra d'Oriente, serve d'indirizzo la lega dei tre imperatori. In seguito al trattato di Berlino (13 luglio 1878),

Fig 1115. — Austria-Ungheria. La pustza magiara.

l'Austria-Ungheria riceve, oltre un piccolo aumento di territorio (il porto albanese di Spizza, *Spica*), il mandato di occupare la Bosnia e l'Erzegovina. Il generale d'artiglieria Philippovich marcia nella Bosnia (29 luglio) e abbatte la resistenza dei Maomettani. Il duca Guglielmo di Würtemberg è nominato governatore della Bosnia (1 gennaio 1879).

AUSTRO. V. AUSTRALE.

AUTARI. Re de' Longobardi in Italia, per cui opera i Greci furono respinti da Ravenna. Il matrimonio ch'egli contrasse con TEODOLINDA (V.), giovò a far del suo regno un'epoca avventurosa per l'Italia. Combattè, con successo, contro i Franchi e i Bizantini, ma fu vinto nella guerra contro Childeberto, re di Austrasia, e morì il 5 settembre del 591, in Pavia, credesi di veleno.

AUTENRIETH Giovanni Enrico Ferdinando (*di*). Scrittore di medicina, nato a Stuttgarda, nel 1772: fu nel 1797 professore, nel 1822 cancelliere dell'università di Tubinga, ove morì, nel 1835. Fra i suoi scritti vanno annoverati i « *Supplementa ad historiam embryonis humani* », e il *Manuale dell'impirica fisiolojia umana*.

AUTENTICO. Si chiama così un oggetto di cui si conosce l'autore, un fatto garantito da testimonianze rispettabili, un atto in originale e munito di prove incontrastabili della sua origine. Si dice *autenticare un atto* per esprimere che si vuol rivestirlo di tutte le formalità onde farne un documento inoppugnabile. — Gli antichi scrittori di diritto civile chiamarono **Autentica** le Novelle di Giustiniano, perchè erano una traduzione letterale dell'originale greco. — Per ciò che significa **autentico**, in linguaggio musicale, V. TUONI ECCLESIASTICI.

AUTEUIL-LES-PARIS. Villaggio con numerose ville presso Parigi, all'entrata del bosco di Boulogne, nel circolo di S. Denis. Ha parecchie industrie e circa 6000 ab.

AUTLAN DE LA GRANA. Città capoluogo del distretto americano dello stesso nome, provincia di Jalisco, sull'Oceano Pacifico, con 15,500 ab., dediti al commercio dei prodotti naturali, come zucchero, cacao, sale, ecc.

AUTOBIOGRAFIA. (Dal gr. αὐτὸς, stesso, βίος, vita. e γραφω, scrivo). Narrazione della propria vita. Scrittori autobiografi si possono considerare Cesare, pei suoi *Commentarj*, Cicerone, per la sua duplice storia del consolato, oltre i quali, si hanno numerosi esempi fra gli antichi e si possono, in argomento, citare Scauro, Catulo, Rufo, Varrone, Claudio e Tiberio imperatori. Così pure modelli di autobiografia lasciarono sant'Agostino nelle *Confessioni*, Dante nella *Vita nuova*, Petrarca nella *Lettera ai posteri* e nel *Mio secreto*. Benvenuto Cellini descrisse tutte le sue bizzarre vicende e le sue prodezze; Francesco Berni, Guido Bentivoglio, G. B. Vico, Gabriello Chiabrera, Vittorio Alfieri, Carlo Goldoni lasciarono narrazioni, quali più, quali meno estese, della loro vita. Alcuni approfittarono di tal mezzo per abbandonarsi ad eccessi di biasimo o di lode. Così Girolamo Cardano si chiama irreligioso, lascivo, traditore; Giulio Cesare Scaligero non trova elogio sufficiente a decantare le proprie gesta. Autobiografie più o meno diffuse scrissero anche Goethe, Gian Giacomo Rousseau, Alfredo De-Musset, ecc.

AUTOCARPO. Frutto che risulta dall' evoluzione dell'ovario senza aggiunta di parti accessorie.

AUTOCEFALI. Nome che si può dare a coloro che pensano e fanno di sè. I Greci chiamavano così alcuni vescovi esenti dalla giurisdizione del patriarca.

AUTOCLAVO. V. Pentola di Papin, Pentole domestiche.

AUTOCRATA. Colui che regna assoluto. V. Autocrazia.

AUTOCRAZIA. (Dal greco αὐτὸς, *sè stesso*, e κράτος, *comando*). È l'assolutissimo in azione. L'autocrata è il sovrano padrone dei sudditi; ogni altra volontà contraria alla sua è sediziosa; ogni superiorità è delitto. Dio e uomo al tempo stesso, egli stende il suo dominio sull'intelligenza, sugli averi, sulla vita di chi gli è soggetto, e non rende conto ad alcuno delle sue azioni. Coloro che hanno cercato nella famiglia il modello delle società politiche hanno giustificato il potere autocrata coll'autorità paterna. Il sofisma ha fondato l'ingiustizia, la spada l' ha perpetuata. Malgrado la civiltà progredita, oltre le tante autocrazie occulte, ne sussistono tuttora anche di palesi. Per fortuna, in Europa, il solo principe che si chiami autocrate è lo czar delle Russie, e ciò quantunque l'imperatore Alessandro proclamasse, nel 1811, che la legge è al disopra dell'imperatore. Per l'esatta conoscenza della parola, notiamo che presso gli Ateniesi chiamavasi *autocrator* quel generale che, a guerra finita, non aveva da render conto delle sue operazioni. Così di Aristide alla battaglia di Platea, di Alcibiade, Nicia e Lamaco nella campagna di Sicilia. Più tardi, si chiamarono autocrati gli imperatori di Costantinopoli, dai quali presero poi tale titolo gli imperatori di Russia.

AUTOCTONI. Con questo nome i Greci indicavano i primi abitanti di una contrada, per distinguerli da popoli venuti da altre parti per istabilirvisi, e che da' Latini venivano detti propriamente *aborigenes* ed *indigenes*.

AUTO-DA-FÈ (dal latino *actus fidei*). L'espulsione dalla chiesa, che si faceva in pubblico, degli eretici condannati a morte, secondo le sentenze del tribunale ecclesiastico. Ciò si compiva nella Spagna e nel Portogallo, con una solenne processione (d'ordinario nei giorni di domenica, fra le Pentecoste e l'Avvento); seguita dalla regolare consegna degli eretici ai magistrati secolari per l'esecuzione della pena di morte (per lo più il rogo). Al terribile spettacolo assisteva il popolo e anche il clero, spesso anche la corte e il re. Uno dei più grandiosi *auto-da-fè* fu quello avvenuto, nel 1680, per la celebrazione delle nozze di Carlo II, con Maria Luigia di Francia. L'ultimo di questi atti avvenne verso la fine del secolo XVIII. sotto l'inquisizione di Spagna (V. Inquisizione.

AUTODIDATTO. Si dice di colui che imparò senza aiuto di maestri, come pure della cosa per tal modo imparata. — **Autodidatto** si può anche dire de' principî eterni e delle leggi generali che sono come il fondamento dell'umana ragione.

AUTOFAGIA. Consumo che fa il corpo vivo della propria sostanza, quando non tragga alcun adatto alimento dal di fuori, o quando questo non sia in quantità sufficiente ai naturali bisogni. — **Autofagia artificiale**, metodo di nutrizione consistente nel praticare ad un animale, soggetto ad inanizione, dei piccoli salassi, amministrandogli poi il sangue cavato per alimento.

AUTOFONIA. Metodo di Ascoltazione (V.) che consiste nell'applicare l'orecchio sulla parte da esplorarsi e nel parlare contemporaneamente, per intendere le modificazioni sonore della propria voce.

AUTOGENESI o **AUTOGENIA.** Dottrina secondo la quale gli elementi anatomici dei tessuti nascono in tutti i punti a spese di un blastema liquido o semiliquido in cui non esisteva precedentemente nulla di simile ad essi. V. Abiogenesi, Eterogenesi, Generazione spontanea.

AUTOGRAFO. (Dal gr. αὐτος γραφω). Scritto di mano dall'autore, perciò cosa di stima e di venerazione, quando si riferisca ad uomini illustri. L'idea di raccogliere e conservare autografi è affatto moderna ed ora si è alquanto generalizzata. Prima si conservavano nelle abitazioni signorili, insieme colle carte e coi titoli, lettere di sovrani, di ministri o di personaggi celebri; ma quelli non erano altro che archivii di famiglia. Non si pensava ancora a raccogliere, come oggetti curiosi o interessanti, gli autografi degli uomini illustri, e non si teneva in verun conto un manoscritto di un'opera, dopo che era stata data alle stampe. Ora invece si ricercano come cose preziose e si conservano religiosamente dai privati, nelle biblioteche, nei musei, ecc.

AUTOLATRIA. Adorazione di sè stesso, ultimo grado della vanità e della superbia.

AUTOLICO. Matematico greco, contemporaneo, credesi, di Aristotile, autore di due trattati d'astronomia, i quali sono i più antichi saggi esistenti delle matematiche greche. Veggasi l'opera di Delambre: *Histoire de l'astronomie ancienne.*

AUTOMA. Nome generico di meccanismi che, mediante forza o congegno interno e nascosto eseguiscono, per un certo tempo, una data azione o movimenti più o meno a somiglianza con quelli degli esseri animati. Così sotto tale aspetto, si possono chiamare automi gli orologi da muro, da tavolo, da tasca, ecc.

i planetarî, i girarrosti, le innumerevoli macchine industriali, ecc. Ma, nel linguaggio volgare, dicesi automa particolarmente questa o quella macchinetta, fatta per trastullo od altro, la quale imita le mosse dell'uomo. E se l'automa ha anche forma umana, dicesi più propriamente *androide*. In generale, per la loro interna struttura, per la maniera di applicare la forza motrice, gli automi hanno analogia cogli orologi, e l'arte di costruire questi e quelli crebbe forse ad un tempo. Parecchi racconti di automi antichi, che citano la colomba volante di Archita tarentino, lo mosche ferree di Regiomontano e l'aquila che volò dinanzi all'imperatore Massimiliano, a Norimberga, nell'anno 1470, sono o favole o esagerazioni. Meno improbabile è forse quanto si narra del leone meccanico immaginato da Leonardo da Vinci, e presentato a Francesco I, dopo la vittoria di Melegnano. Posto nella sala del convitto, l'automa camminava sino ai piedi del re, poi, fermandosi, apriva i fianchi, e lasciava vedere l'interno pieno di gigli. Celebri sono due automi del meccanico francese Vaucanson, costrutti nel secolo scorso. Il primo raffigurava un suonatore di flauto che eseguiva varî pezzi sul suo strumento, non per effetto di una scatola musicale nell'interno dell'automa, ma per insufflazione vera modificata dalla lingua e da un movimento convenevole delle dita sui buchi e sulle chiavi dello strumento. L'altro automa era un'anitra imitante parecchi movimenti di cotesto uccello, nella più straordinaria maniera. Vuolsi che Alberto Magno si occupasse della costruzione di un maraviglioso androide, dotato della facoltà di muoversi e di parlare, ma che, invece di ammirazione, ne avesse biasimo e sospetti. Celebri costruttori di automi furono pure i Droz di Caux-Fond, padre e figlio. Dei molti da essi costrutti, uno rappresenta un disegnatore, un altro suona un pianoforte, un terzo scrive. Citeremo ancora l'automa scrivente di Knauss, quello a tromba di Meelzl, l'altro simile di Kaufmann, quello parlante di Faber, ecc. Per esser brevi, diremo che ne furono fatti di molte maniere: figure parlanti, acrobati, saltatori, orologi che suonano pezzi musicali, uccelli che cantano e imitano i movimenti naturali ed altre svariatissime rappresentazioni, come si può vedere nei magazzini, nelle botteghe in cui si vendono balocchi. La scienza ha fatto suo pro dell'invenzione di speciali meccanismi e dello sviluppo di certe forze, e ci ha dato macchine utilissime, quali il fonografo, la penna elettrica, il condensatore contante, la macchina stenografica Michela, le locomotive, i piroscafi, il telegrafo; l'automa Jacquard, che disegna o scrive sui tessuti; la Mull-Jenny, che fila migliaia di fusi senza l'aiuto dell'uomo, ecc. Ma questi non sono automi: sono meccanismi altamente scientifici, e se ne parlerà ai relativi articoli.

AUTOMATICO. Epiteto che si dà a qualunque meccanismo che compie un lavoro od un ufficio qualsiasi, per mezzo di congegni agenti da sè stessi: ciò specialmente in fatto di parecchie manifatture, i cui prodotti vengono fabbricati da macchine, da congegni, che agiscono e lavorano da sè stessi. A' di nostri, con l'invenzione di tante macchine, l'azione automatica è quasi totalmente subentrata alla mano dell'uomo nei lavori delle diverse industrie, ed il progresso quasi ogni giorno ci porta un'invenzione, un'applicazione nuova. — Fisiologicamente, dicesi **automatico** il movimento che si fa da noi senza il concorso della volontà e senza che l'attenzione vi partecipi.

AUTOMEDONTE. Nell'antichità mitologica, celeberrimo auriga che accompagnò Achille, Patroclo e Neottolemo. Il nome di lui era già proverbiale presso gli antichi, e oggi tuttora si usa dire, talvolta, automedonte nel senso di auriga o cocchiere.

AUTOMOLITO. Silicato di allumina, detto *corindone ottaedrico*.

AUTOMOTORE Piano. V. Piano Automotore.

AUTONOMIA. Dicesi di una maniera di reggimento libero, nel quale i cittadini vivono e si regolano con leggi emanate da loro stessi. Autonome si dissero, in antico, molte città greche ed altre conquistate dai Romani, alle quali fu dai conquistatori lasciato il privilegio di reggersi a comuni, con le leggi proprie.

AUTOPLASTIA o **AUTOPLASTICA.** Quella parte delle scienze mediche, ossia quel modo di protesi chirurgica che si occupa di ricostituire, con tessuti viventi, certe parti aspostate o distrutte, prendendo sul malato stesso i materiali necessarî per siffatta riparazione. Distinguonsi diversi metodi coi nomi di; *autoplastica per spostamento*, o francese *autoplastica per torsione*, o dei Birmani; *autoplastica per trapiantamento*, o italiana.

AUTOPSIA. V. Autossia.

AUTORE. Chi ha composto un'opera qualsiasi, sia essa una produzione letteraria, scientifica, artistica, industriale, ecc. Trattandosi di opere letterarie, gli autori si distinguono in varie classi: *antichi* e *moderni*, *sacri* e *profani*, ecc. Gli scrittori sacri diconsi anche *agiografi*. — In senso giuridico, dicesi **autore** colui dal quale altri tiene un possesso, un privilegio, un titolo qualunque di proprietà: ed è lui che deve garantire il suo cessionario o l'acquisitore da ogni evizione che venisse a soffrire. — **Autore** (*diritti di*), V. Proprietà letteraria.

AUTORITÀ. In senso giuridico, è il diritto che uno ha di possedere liberamente la cosa che ha fatto. Ma bisognando, per goderne, essere abbastanza forte per respingere i tentativi dell'usurpazione, si definì l'autorità: « il diritto o il potere legittimo di fare una cosa, di comandare agli altri, di farsi obbedire, anche usando la forza ». — In politica, l'**autorità** è la potestà che le leggi conferiscono agli amministratori sugli amministrati. Quindi *autorità civili*, *autorità militari*, ecc. per dinotare le persone investite di tale potestà. La maggior forza che possa assumere il potere è quella della legittimità, e da ciò la distinzione di autorità *di diritto* e autorità *di fatto*: la prima è per sè stessa legittima, la seconda lo diviene o col tempo, o per un giusto motivo. Male a proposito si confonde l'*autorità* col *potere*: quella suppone sempre la ragione, cioè la giustizia; questa può venire talvolta dalla forza brutale o dalla violenza. L'autorità è *assoluta* o *limitata*: la prima è indipendente dalla volontà de' soggetti, com'è, per esempio, l'autorità del padre sui proprî figliuoli; la seconda è legale, come sarebbe quella conferita da una società ad un individuo. — In filosofia e nella didascalica, **autorità** è la stima e la fiducia che godono i maestri e gli scrittori.

AUTORIZZAZIONE. Facoltà accordata per fare questa o quella cosa, da superiore ad inferiore, tra chi ha diritto di comandare e chi ha dovere di obbedire.

AUTOSITI. Secondo J. S. Saint-Hilaire, sono quei mostri che sono capaci di vivere e di nutrirsi fuori dell'alvo materno mediante l'azione dei propri organi.

AUTOSSIA o **AUTOPSIA.** Necroscopia, sezione del cadavere. Stando all'etimologia greca, questa parola significherebbe esame od ispezione di sè stesso, ma l'uso le ha dato il significato di esame di un cadavere e delle sue parti interne, appunto perchè, studiando in esse, impariamo il meccanismo del nostro essere. L'autossia si pratica per riconoscere le alterazioni morbose, a scopo di studio, o per determinare la causa della morte, anche con intendimento medico-legale.

AUTOSTETOSCOPIO. Strumento immaginato da Krauss per praticare l'ASCOLTAZIONE (V.) sopra sè stesso e sopra gli altri.

AUTRAN Giuseppe. Poeta francese, nato a Marsiglia nel 1813. Si fece dapprima conoscere al pubblico, nel 1832, coll'ode, dedicata a Lamartine, « *La partenza per l'Oriente* ». Pubblicò poi una raccolta di poesie intitolata « *Il mare* », e condusse a termine per la stessa raccolta, la poesia: « *I poemi del mare* ». con ciò rivelando una grande potenza d'immaginazione. È pure degna di menzione « *Ludibria ventis* », altra poesia intorno al mare. Seguirono: *L'Italia e la settimana santa a Roma;* il poema eroico: *Milianah* »; la tragedia in cinque atti, « *La figlia d'Eschilo* », e molti altri lavori poetici che gli procurarono grande successo. Nel 1869 fu eletto membro dell'Accademia. Morì a Marsiglia, nel 1877.

AUTUN. Città capoluogo di circolo e sede di vescovado nel dipartimento di Saone-et-Loire (Francia), sul fiume Arroux, e lungo la ferrrovia Parigi-Lione con 13,000 ab. circa. La città conta una bella cattedrale, che risale al XI e al XII secolo, un tribunale di commercio, un collegio, due seminari teologici (di cui uno contiene una preziosa raccolta di manoscritti e stampati antichi, un gabinetto fisico, uno di storia naturale ed uno di antichità); un museo per le sculture romane e galliche, una pubblica biblioteca e la celebre società Eduenne. Gli abitanti sono assai industriosi: fanno selle e zoccoli; hanno concie di pelli, fonderie, fabbriche di vasellame e commerciano in granaglie, canape, legno e bestiame. Autun è l'*Augustodonum* dei Romani, celebre per la sua scuola oratoria; e prima d'allora era la capitale degli Edueri col nome di Bibracte. Nei dintorni di questa città, cioè nel villaggio di Conhard, giace la celebre *pietra di Conhard*, cioè una piramide di sasso, alta 24 metri, di origine gallica.

AUTUNNO. Stagione che si estende dal giorno in cui il sole raggiunge l'equatore a quello in cui arriva al tropico del capricorno; cioè, nel nostro emisfero, dal 22 settembre al 21 dicembre. È rappresentata sotto forma di Bacco o di una Baccante, oppure di una donna riccamente vestita, coronata di pampini, con un grappolo d'uva in una mano, la cornucopia dall'altra. V. STAGIONI.

AUVERGNE. V. ALVERNIA.

AUXERRE. Città di Francia, nel dipartimento della Yonne, in Borgogna, sulla riva sinistra della Yonne e lungo la ferrovia Parigi-Lione, con 17,000 ab. circa. La città conta la sontuosa cattedrale di St. Etienne, una pubblica biblioteca di 30,000 volumi, un museo, un palazzo di prefettura, abbastanza considerevole (già palazzo vescovile), un palazzo di giustizia (tribunale civile e di commercio), di stile greco, un collegio comunale, un seminario, una scuola normale, ecc. Gli abitanti sono assai industriosi e fanno commercio di legname, di carbone, di lana e di buon vino, specialmente quello che si ritrae dai dintorni della Borgogna. Sotto i portici destinati alle granaglie, ergesi la statua di Fourier, nato in questa città, e sulla spianata del tempio quella del maresciallo Dafoust. La ditta, l'antica *Autissiodorum* dei Senoni, fu distrutta dagli Unni, nel 451; nel 486 cadde nelle mani dei Franchi, e d'allora in poi seguì il destino della Francia. — La contea di Auxerrois divenne ereditaria al principio dal secolo XI, restò alla corona fino al 1370, e, nel 1455, passò alla Borgogna, in seguito ad un trattato; ma ritornò alla corona, nel 1477, per la morte di un principe di Borgogna.

AUXOMETRO o **AUSIOMETRO.** Apparecchio misuratore, inventato da Adam a Londra, nel 1783, per determinare l'ingrandimento dei telescopi. Si punta un telescopio ad una grande distanza (p. es., verso una stella), e si lascia quindi cadere la luce del giorno sull'obbiettivo: formasi in tal modo una piccola immagine in vicinanza all'oculare. Avvicinata, si ottiene l'ingrandimento del telescopio, se col diametro di questa immagine ottenuta si divide il diametro della lente obbiettiva. Questo apparecchio non è altro che un micrometro oculare, e serve per misurare esattamente il diametro delle piccole immagini.

AUXONNE. Città fortificata di Francia, nel dipartimento della Costa d'Oro, sulla riva sinistra della Saona, punto d'incrociamento delle linee ferroviarie Parigi, Lione, Digione, Besançon e Gray, con 6000 ab. circa. La città possiede una bella cattedrale, un castello, un tribunale di commercio, un collegio, una scuola d'artiglieria, una pubblica biblioteca ed una pinacoteca pure pubblica. Vi sono pure grandi magazzini per le vettovaglie e per la polvere da guerra. Gli abitanti fanno panni, mussoline; si esercitano nella preparazione degli olì, come pure commerciano in grani, vino ed acquavite, frutta, legname, carbone, marmo e legumi. Auxonne e il territorio circostante, il così detto Auxonnois, passò, nel 1237, alla Borgogna, e con questa alla corona di Francia, nel 1477. Sotto il comando del generale Andreossy, il forte di Auxonne resistette a lungo, nel 1815, all'assalto degli Austriaci, ai quali dovette poi arrendersi il 28 di agosto.

AUYAMAS. Fiume dell'America meridionale: scorre nella valle dell'Upar (Nuova Granata) e sbocca nella Maddalena.

AUZOUT Adriano. Celebre matematico del secolo XVII, nato a Rouen, morto a Parigi, nel 1691, membro dell'Accademia delle scienze e inventore del micrometro a filo mobile.

AVA o **BATNAPURA.** Grande città monumentale della Birmania, con 50,000 ab., un tempo (1822-37) città capitale e residenza reale: giace in una fertilissima pianura, lungo l'Iravaddi, all'ovest della nuova città capitale, Amarapura. La città fu distrutta da un terremoto, e dalle sue rovine sorge soltanto un bianco tempio, con un'immagine di marmo del dio Buddha; anche alcuni monasteri sono tuttora abitati. — **Ava** è pure nome di due principati giapponesi, con capoluogo omonimo: uno di tali prin-

cipati si trova nell'isola di Nipon, l'altro nell'isola Sikoko.

AVA o **KAVA** (*Piper methysticum*). Pianta delle isole Sandwich, a radici voluminose, di color grigio all'esterno, biancastro all'interno, spugnose, di piacevole odore, riputate astringenti e sudorifere e raccomandate contro le affezioni reumatiche e catarrali, principalmente contro la blenorragia. Nel 1844, Marson ne estrasse un principio cristallino, che fu chiamato *metisticina* o *Kavaina*.

AVADONTI o **AVADUTAS**. Sétta di bramini che fanno una vita di austerissime privazioni, vivendo per lo più di limosine.

AVAILLES. Piccola città di Francia, sulla sinistra della Vienne, nel dipartimento di questo stesso nome, con 2100 ab. e acque minerali nei dintorni.

AVALANGA. V. VALANGA.

AVALITI. Antico popolo etiope al nord-ovest dell'Azania, sulla costa orientale d'Africa. Abitava poco al sud dello stretto di Bab-el-Mandeb ed aveva un porto celebre, *Avalites emporium*, oggi *Zeilah*.

AVALLO. Sottoscrizione fatta ad una lettera di cambio da una terza persona che non sia il traente, l'accettante o il giratario. Essa è l'obbligazione che altri si assume di pagare la cambiale al portatore, in caso che non sia pagata da colui pel quale si dà l'avallo. La sottoscrizione si fa scrivendo: *per avallo* (V. CAMBIALE).

AVALLON. Città di Francia, capoluogo di circondario, nel dipartimento della Yonne, sul Voisin e sulla ferrovia Parigi-Lione, con 6600 abitanti: ha una corte d'assisi, un tribunale di commercio, un collegio comunale, un museo ed una pubblica biblioteca. Gli abitanti sono abbastanza industriosi e fanno commercio di legname, biade, bestiame e vino. Havvi in questa città un monumento, innalzato al generale Vauban, nel 1873. Il vino di Avallon appartiene alla migliore qualità dei vini neri di Borgogna. Avallon è l'antica *Aballo* nel territorio degl'Edueri; nel M. E. si chiamò Avallo e fu città capitale del *pagus Avalensis*.

AVALON. Penisola meridionale delle isole britanniche della Nuova Zelandia, sulla costa orientale dell'America del Nord, colla città di S. Giovanni per capitale. Essa si stende fra il golfo di Plaisance, all'ovest, e quello di Trinità, all'est. In questo territorio fu fondata, nell'anno 1621, la prima colonia inglese.

AVALOS (*D'*). Illustre famiglia di Spagna, alla quale appartennero i marchesi PESCARA (V). e DEL VASTO (V).

AVALOS Y FIGUEROA (*don Diego d'*). Poeta e scrittore spagnuolo che viveva nel Perù, sul principio del secolo XVII. Si ha di lui una raccolta di prose e di versi, intitolata: *Primera parte della Miscellanea australe, en varios coloquios. Interloeutores Delio y Cilena, con la defensa de Damas* (Lima, 1602-1603). Questo libro, divenuto raro, contiene sonetti in onore d'un gran numero di personaggi del Perù, quarantaquattro dialoghi in prosa e in versi, un poema in sei canti, in onore delle donne, e una miscellanea di riflessioni e di storielle in loro difesa. L'opera è dedicata a Don Luys de Velasco, vice-re e governatore del Perù, del Chilì e della Terraferma.

AVAMBRACCIO. V. ANTIBRACCIO.

AVAMPOSTO o **AVANPOSTO**. Posto di osservazione e di sicurezza, stabilito di fronte ad un accampamento militare, per impedire le eventuali sorprese del nemico.

AVANA o **HABANA**. Capitale dell'isola di Cuba, la maggiore delle Antille, appartenente alla Spagna. Giace in un golfo a N. E. del capo S. Antonio, sulla costa N. O. dell'isola, e, vista dal mare, offre uno stupendo panorama. Ha un porto eccellente, ma di difficile ingresso; comunica col mare per mezzo di un canale di poco più di 1 chilom. Il porto è un bacino di forma oblunga, circondato da alture che lo difendono da tutti i venti. La città (costrutta dal lato occidentale del bacino, presso il canale, sopra una specie di promontorio) è come il canale, ben munita e fortificata verso terra, non meno che lungo le spiagge. Un muro ben costrutto corre attraverso all'istmo del promontorio su cui essa sorge, mettendo capo alle fortezze dette del Principe e de Atores. Lo spazio tra le mura della città e queste fortezze è occupato dai sobborghi, Horcon, Jesus Maria, Regla, San Lazaro e La Salud. Nell'interno presenta vie mal tenute e polverose, case di brutto aspetto. Vi è però qualche via su cui sorgono case ben fabbricate, e tra esse va specialmente notata la *Calle de los Mercadores*. Avana ha una cattedrale, con la tomba di Cristoforo Colombo, un palazzo vescovile, teatro, arsenale, università, orto botanico, manicomio, una banca, che fa gran commercio con l'Europa, stazione ferroviaria, telegrafo, ecc. Fa considerevole commercio ed esporta caffè, zucchero, tabacco. Vi sono fiorenti industrie, massime quelle rinomatissime di tabacco, e quelle di rhum, di cioccolata, di zucchero. Il clima è piuttosto malsano, e tratto tratto vi si sviluppa la febbre gialla. La popolazione della città, compresi i sobborghi, è di circa 230,000 ab. L'Avana serve di deposito tra il continente americano e l'Europa. Essa fu fondata, nel 1511, dallo spagnuolo Diego Velasquez, che le diede il nome di *Puerto de Caxenas*. Poi, non risultando favorevole la sua situazione, i coloni si trasferirono ad una certa distanza e ricostruirono la città sotto il nome di S. Cristoval de la Habana. Nel secolo XVI i Francesi e i Bucconieri se ne impossessarono più volte. Nel 1762 Avana cadde in potere degli Inglesi, i quali, dopo la pace del 1763, la restituirono alla Spagna.

AVANGUARDIA. V. VANGUARDIA.

AVANIO Giacomo. Pittore italiano, nato a Verona nella seconda metà del secolo XIV, detto perciò il *Veronese*. Eseguì, unitamente al suo compagno Altichierida Zevio, gli affreschi della cappella di San Felice, a Padova; fece da solo 21 quadri murali per la cappella di San Giorgio, pure a Padova.

AVANOTTO. Nome che in Toscana si dà ai pesci fluviali nati di fresco.

AVANPOSTO. V. AVAMPOSTO.

AVANTI-LETTERA. Espressione che si applica alle copie od agli esemplari di un'incisione qualsivoglia, o di una litografia, senza che si siano scritte sul metallo o sulla pietra le parole che ne accennano il soggetto. V. INCISIONE.

AVANZAMENTO. V. PROMOZIONE.

AVANZI Gianmaria. Giureconsulto e letterato, nato a Ferrara il 23 agosto 1564, morto, nel 1622, a Roma. Egli ci lasciò: *Il Satiro*, favola pastorale; *La lucciola*, poema, ecc. Sono rimasti inediti una *Storia dell'apostasia di Lutero* ed *I primi amori d'Orlando*.

AVANZI Giuseppe. Pittore italiano, nato a Ferrara nel 1645, morto nel 1718. Assai fecondo quanto scorretto nel disegno, lasciò numerosi lavori nelle diverse chiese di Ferrara.

AVANZI Jacopo. Pittore veronese, vissuto nel secolo XIV. Ebbe, a detta degli scrittori d'arte, felicità nelle pose e nella prospettiva. De' suoi lavori eseguiti in Verona niente più ci rimane: in Padova, a S. Michele, a S. Felice, al Santo, benchè danneggiati dal tempo, si ammirano suoi affreschi, non indegni della vicinanza di quelli di Giotto.

AVANZI Jacopo (*degli*). Pittore, nato a Bologna, nella prima metà del secolo XIV. Di lui si hanno alcuni lavori nella chiesa di Mezzarata, presso porta S. Mammolo, a Bologna.

AVANZI organici. V. Fossili.

AVARAY (*de Bésiade*). Nome di un' antica famiglia del Bearn, che diede varii uomini illustri alla Francia.

AVARI. Popolo affine agli Unni, di stirpe unno-tartarica, il quale occupò la Dacia, intorno al 550 dopo C. Di là gli Avari andarono in soccorso dei Longobardi per la distruzione del regno dei Gepidi ed occuparono anche la Pannonia, nel 568, dopo che i Longobardi presero le mosse verso l'Italia. In varie spedizioni rapaci, misero forzatamente a contribuzione l'Italia e la Germania, fino ai confini della Turingia. Ma il loro regno andò in rovina colla stessa rapidità con cui erasi formato. Varii popoli da essi soggiogati scossero il loro giogo, e alla fine gli Avari dovettero soccombere alla crescente dominazione dei Franchi. Disputandosi i confini che i vinti volevano conservare fino al fiume Tassilo di Baviera, contro Carlo il Grande, diedero modo a questo re di avvantaggiarsi su di essi. Nel 791, Carlo conquistò tutto il paese da quel fiume fino al Raab. La completa sottomissione degli Avari seguì per opera di Pipino, figlio di Carlo Magno, re d'Italia, e del duca del Friuli, nell'inverno del 795-796. Essi conquistarono il castello dei re, fra il Danubio e la Theiss, il così detto Astragalo (Ringe), ove gli Avari avevano accumulato grandi tesori. Dopo avere soffocato alcune sollevazioni, la spedizione dell'803 può venir considerata come l'ultima. Una parte degli Avari ricevette il battesimo, abbandonò il primitivo domicilio bavarese, e si permise loro di stabilirsi nella parte occidentale del territorio conquistato; il resto fuggì nella Bulgaria. — Avari è pure il nome di un popolo di stirpe pelasgica, nel Caucaso, il cui territorio è l'*Avaria*.

AVARIA. Khanato nel centro del Caucaso, provincia di Leghistan, al nord della Georgia e al sud del Daghestan, popolato da una tribù di circa 30,000 individui che sono dediti alle rapine e soggetti alla Russia.

AVARIA. Guasto sofferto da un bastimento o dal suo carico e conseguente spesa per farlo giungere a destinazione. I danni e le spese vengono proporzionalmente sopportati dal proprietario del legno e da quello del carico, obbligati reciprocamente per un atto. In mancanza di speciali convenzioni o di contratti di assicurazione, le avarie vengono regolate secondo le disposizioni del Codice di commercio, che le distingue in due classi: *grosse* o *comuni*, *semplici* e *particolari*, e dispone in proposito. La clausola *franco dalle avarie* assicura contro ogni avaria comune o particolare. V. Assicurazione, Naufragio, Navigazione.

AVARIZIA. Vizio che consiste nella smania di acquistare, nel desiderio ardente e continuo di avere, nella costanza a ritenere e nella avversione a dare. È una delle più invincibili passioni, una delle più perniciose aberrazioni dell' instinto per cui l' uomo nega a sè stesso e ad altri il godimento d'ogni cosa. Solo scopo della vita: ammassar denaro, non per renderlo utile alla vita, ma semplicemente per possederlo. L'avarizia quindi rende l'uomo senza cuore, lo snatura, lo avvilisce.

AVATARA o **AVATAR.** Nome dato alle incarnazioni di Visnù (V) e, in genere, a quelle d'ogni altro dio della religione indiana.

AVATICI Popolazione gallica, o ligure, che abitava il littorale fra il Rodano e Marsiglia. Non si devono confondere cogli *Anatilii*.

AVATSCHA. Baja sulla costa orientale del Kamtschatka, fra il capo Klin e il capo Schipunskoi. Vi è un borgo ed un forte appartenente ai Russi e, sulla spiaggia ad est, un vulcano, detto pure Avatscha, alto circa 3000 metri, con due crateri, stato in attività nel 1807, nel 1837, nel 1855.

AVE od anche **HAVE.** Saluto d'incontro e di congedo usato dagli antichi Romani. — **Ave, pia anima,** ultima acclamazione dei sopravviventi ai morti appena sepolti, talvolta posta come inscrizione sulla pietra sepolcrale. — **Ave Caesar imperator, morituri te salutant,** acclamazione dei gladiatori colpiti, all'imperatore che presiedeva ai loro combattimenti.

AVEBURY. Villaggio d'Inghilterra, nella contea di Wiltz ricordato perchè si trovò ivi presso una importante formazione megalitica, che attrasse l'attenzione dei dotti.

AVED Giacomo Andrea Giuseppe. Distinto ritrattista francese, nato nel 1702, morto nel 1766. Egli dipinse tutte le celebrità contemporanee, fra le altre anche la famosa Mme Tenein, il cui ritratto trovasi oggi al museo di Valenciennes.

AVEIRO. Distretto nella provincia portoghese di Beira, con un'estensione, di 2925 kmq., ed una popolazione di 257.000 abit. Dividesi in 59 cantoni (concelhos), è piano e ricco di boschi, ed è bagnato dal fiume Vonga. — La città capoluogo Averio (antica Talabriga), i cui dintorni producono grani, vino ed olii, trovasi lungo la ferrovia Oporto-Coimbra, è alla foce del Vonga: è porto importante, sede di un vescovado, con 6850 abit., i quali esercitano un vivo commercio in sale, olio, aranci, vino, ecc. Aveiro fu inalzata a ducato (nel secolo XVI, dal re Giovanni (III), il quale fino al 1720, appartenne alla casa di Lancaster, e, in ultimo, propriamente a Don Josè Mascarenhes, duca di Aveiro. — Con lo stesso nome di Aveiro si chiama una città del Brasile, nella provincia di Para, sulla destra del Tapajos.

AVEIRO Don Josè Mascarenhes (*duca di*). Conosciuto per l'attentato alla vita del re Giuseppe Emanuele di Portogallo, nato nel 1708: fu maggiordomo alla corte del re Giovanni V e fu dimesso dal re Giuseppe Emanuele e inviato a Pombal. Malcontento di ciò, strinse relazione coi gesuiti, pure irritati contro il re. L'attentato fallì, Aveiro fu scoperto e condannato da un tribunale a parte, che dichiarò anche i gesuiti autori dell'attentato spirituale. L'esecuzione di Aveiro seguì il 13 gennajo 1759; la sua fami-

glia, i suoi congiunti ed i Gesuiti furono scacciati dal Portogallo.

AVÈ LALLEMANT Federico Cristiano Benedetto. Scrittore a servizio della polizia, nato a Lübeck, nel 1809; fu avvocato, procuratore del re. Il suo capolavoro è: « *Truffe tedesche* ». Altre opere: « *Il magnetismo co'suoi errori mistici* »; « *Crisi della Polizia tedesca* »: « *Riforme della polizia ad Hamburg* »; « *Fisiologia della polizia tedesca* ». Fece anche alcuni romanzi, quali: « *Cuore e danaro* »; « *Jada* » ed anche una raccolta di novelle. Nel 1880 fu eletto consigliere aulico a Berlino, dove morì. — **Avè L. Roberto Cristiano Bertold**, fratello del precedente, nato a Lübeck nel 1812, dottore, viaggiatore e scrittore. Fra i suoi scritti, meritano menzione: « *Viaggio nel Brasile del sud, nell'anno* 1858 »; « *Viaggio nel Brasile del Nord nell'anno* 1859 »; « *L'anaffiamento delle palme, sul rio delle Amazzoni nell'economia degli Indiani* »; « *Fata morgana* »; « *Carranza, arcivescovo di Toledo* »; « *Emigrazioni per Parigi nei tempi antichi e moderni* »; « *La chiesa di St. Pudenziana e i suoi dintorni* »; « *Una passeggiata di buon mattino a Roma* »; « *Descrizione della vita del poeta portoghese Luiz de Camoens*, ecc ». Morì a Lübech 1884. — **Avè Lallemant Edcardo**, cugino dei precedenti, morto nel 1867, fu per lungo tempo direttore dei giardini imperiali di Pietroburgo.

AVELLA. L'etrusca *Abella*, piccola città dell'Italia meridionale, a 30 km. N. E. da Napoli, nella provincia e nel circondario di Avellino, con 3750 ab.: giace in territorio nel quale abbondano le frutta, ed ebbe già fama per le *avellane* che producono i suoi nocciuoli. Notevole è nei suoi dintorni una caverna di stallattiti, detta in luogo *grotta degli sportiglioni* (pipistrelli), aperta alle falde di un monte. Nell'interno di essa gocciola dagli spacchi un'acqua tanto satura di carbonato di calce che tosto forma stallattiti della durezza e trasparenza del vetro, con le quali cristallizzazioni si fanno diversi lavori, e le più belle specialmente servono ad incrostare stanze a foggia di romitaggi, grotte, fontane ecc., lavori che soglionsi praticare nelle ville amene di Portici, di Resina, di Barra, del Vemero, ecc. Avella fu patria di S. Silverio, papa nel 536.

AVELLANA (*nux avellana*). Frutto emulsivo ed oleoso, specie di nocciuolo della tribù delle amentacee. Le avellane sono quasi rotonde, mentre le nocciuole sono bislunghe.

AVELLANEDA Alonso Fernandez. La prima parte del *Don Quichote* era comparsa a Madrid, nel 1605 e nel 1613, e Cervantes aveva annunziato, nella prefazione delle *Novelas*, ch'egli avrebbe poi dato un seguito al suo romanzo. Nel 1614, sotto il nome di Alfonso Fernandez d'Avellaneda, nativo di Tordesillas, comparve un libro intitolato *La segunda parte del ingenioso hidalgo D. Quichote de la Mancha*, nella cui prefazione l'autore insultava Cervantes rimanendo però, nel suo libro, di molto inferiore a lui.

AVELLANEDA Donna Gertrude Gomez (*di*). Una delle più celebri poetesse spagnuole dei tempi moderni, nata nel 1816, a Porto Principe, nell'isola di Cuba. Nel 1836, passò in Europa, e nel 1840, stabilì la sua dimora a Madrid, ove nel 1846, si unì in matrimonio con Don Pietro Sabator, che morì nel primo anno di nozze. Si dedicò a preferenza alle novelle e alla lirica, (« *Poesie liriche* ») e particolarmente al genere drammatico, scrivendo: « *Alfonso Munio* », « *Il principe di Viana* »: « *Recaredo* »; *Il dono del diavolo* »; « *L'avventuriera* », ecc. Le sue ultime poesie hanno un carattere mesto; tutte però si distinguono per purezza di lingua e ricchezza di pensiero. Nel 1854, sposò Don Domenico Perdugo Masien, che morì nel 1860. Essa cessò di vivere, a Siviglia, nel 1873.

AVELLINO. Città e capoluogo di provincia, nell'Italia meridionale, a 48 km. E. N. E. di Napoli, situata tra due rami degli Appennini e in una valle bagnata dal Sabato. Sorge in territorio nel quale abbondano le frutta specialmente le avellane, molto stimate già al tempo dei Romani. Credesi sia stata fabbricata dagli abitanti del vicino *Abellinum*, al tempo dei Longobardi; ad ogni modo essa è una città irpina. Conta ora circa 22,500 ab. nel comune e circa 14,000 nel centro. Oltre le autorità provinciali, vi risiedono un vescovo, una società di agricoltura, una scuola di viticoltura e d'enologia, un'altra d'arte applicata all'industria e v'è un collegio reale. Suoi principali edifizi sono: il palazzo civico, la torre dell'orologio, la dogana, parecchie chiese, il teatro, costrutto nel 1817, ecc. Avellino è centro di un considerevole commercio, specialmente di prodotti agrarj e di bestiame, ed esercita una discreta industria in manifatture di stoffe, di tele, di cappelli, di carta, di paste, ecc. Nei dintorni della città si trovano passeggi ameni; a quattro chilometri a settentrione, sopra una ripida montagna, sorge il celebre santuario di *Monte Vergine*, badia di benedettini, stata fondata, nel 1119, da San Guglielmo da Vercelli e costrutta sulle rovine di un tempio di Cibele. Altrove, nella valle del Gargano, è il celebre luogo conosciuto nella storia sotto il nome di *Forche Caudine* — Il circondario di Avellino ha una superficie di 1191 kmq., con una popolazione di 181,800 ab. sparsi in sessantasei comuni. — La provincia di Avellino (Principato Ulteriore) comprende i tre circondari di Ariano di Puglia, Avellino e Sant'Angelo de' Lombardi, formando un complesso di 128 comuni, con 392,700, sopra 3649 kmq. di superficie. La provincia ha due collegi elettorali, il 1.° (Avellino) che elegge cinque deputati; il 2.° (Ariano) che ne elegge quattro. È paese montuoso, ma fertile e di clima mite e salubre. Gli abitanti sono dediti all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame; l'industria si limita alla preparazione del feltro, del cuoio e del lino.

AVELLINO Francesco Maria. Antiquario italiano, nato a Napoli, il 14 agosto del 1788: studiò primieramente in patria la giurisprudenza e l'antichità; fu nominato professore di letteratura greca e precettore dei figli di Murat; più tardi, fu procuratore, professore di diritto, direttore del museo borbonico, e morì, il 9 febbraio 1850, a Napoli. I suoi scritti constano, per la maggior parte, di una quantità di trattati per « l'*Accademia ercolanese* », di cui fu eletto segretario, nel 1832; per l' « *Accademia delle scienze* » e per la « *Società pontoniana* ». Scrisse pure per contribuire alla splendida opera del « *Real museo borbonico* ». Pubblicò molti de' suoi scritti col titolo di « *Opuscoli diversi* ».

AVELLINO Giulio o Giacinto (*d'*). Pittore italiano, nato a Messina, morto nel 1700, in un ospedale a Ferrara. Fu allievo di Salvator Rosa ed eccellente paesista. Ebbe vita agitata, dimorò in parecchie città

d'Italia, specialmente a Ferrara, dove fece rifiorire la pittura di paesaggio, decaduta dopo la morte di Dossi. I suoi dipinti sono rarissimi.

AVELLINO Onofrio. Pittore, nato a Napoli nel 1674, morto a Roma nel 1741, allievo, dapprima, di Luca Giordano, del quale imitò con perfezione gli originali. Sua opera principale è il soffitto della chiesa di San Francesco di Paola.

AVELLO. V. SARCOFAGO.

AVELLONI Francesco. Poeta drammatico italiano nato a Venezia nel 1756, morto a Roma nel 1837, autore di un grandissimo numero di lavori che furono presto dimenticati. Citiamo: La *presa di Belgrado*, lo *Specchio che non inganna*, il *Cavaliere dell'aquila d'oro* di cui figurò dapprima come autore il principe di Sangro, che pagava l'Avelloni per questo sotterfugio: ma poi l'inganno fu scoperto. Inoltre: *Il ladro per necessità; Eloisa de Lascari; Il colonnello e la pittrice; Un matrimonio per equivoco; Don Giovanni Tenorio*, ecc. Avelloni scriveva con tale e tanta rapidità ch'egli si dimenticava molto facilmente de' suoi stessi lavori. E in proposito merita essere noto il seguente episodio: Entrato un giorno in un teatro a Venezia, insieme a Vestris, il famoso ballerino, Avelloni lo pregò di domandare al direttore il nome dell'autore della commedia che si rappresentava, commedia che egli trovava interessante. Il direttore, interrogato, rispose: « Come, Avelloni non si rammenta di averla scritta egli stesso per me, due anni fa? ».

AVELLONI Giuseppe. Poeta, nato a Venezia nel 1761, morto in patria nel 1817: lasciò parecchie opere, tra cui i poemi: *Padova riacquistata* e *Isabella Rovignana*

AVE MARIA (o *Salutazione angelica*). Nota formula di preghiera, che la chiesa cattolica recita ad onore della Vergine. Le prime traccie di questa preghiera si riscontrano nel secolo XI. L'attuale forma di recitazione si trasse, molto probabilmente, nel 1521 a Parigi, dai breviari stampati dei Francescani, e quindi fu trasportata nei breviari romani. Col *Credo*, e col *Pater noster*, costituisce la base della divozione del rosario. Essa comprende: le parole che l'angelo Gabriele disse a Maria, quando fu mandato a visitarla in Nazaret (*ti saluto o Maria, piena di grazia, il signore è con te*); le parole che Elisabetta disse a sua cugina, allorquando andò a visitarla nelle montagne della Giudea (*Tu sei benedetta fra tutte le donne, e il frutto del ventre tuo è benedetto*); una preghiera stata aggiunta dalla chiesa (*Santa Maria, madre di Dio, prega per noi, peccatori, adesso e nell'ora della morte nostra*). Quest'ultima parte venne in uso sul principio del secolo XVI, mentre le prime due si leggono già nell'Antifonario di San Gregorio Magno. Pio V fu quegli che, nel 1570, ordinò che l'avemaria fosse recitata nel modo con cui la si recita oggidì. Dell'*Ave Maria* ha molto diffusamente trattato l'abate Zaccaria, nelle sue *Dissertazioni ecclesiastiche*.

AVEMPACE o **ABEN PACE.** Propriamente *Abu Berk Mohammed Ibn Jahya*, dottissimo arabo, filosofo, medico, poeta, astronomo, matematico, autore di molte opere che andarono in massima parte perdute. Nacque a Saragozza, in Spagna, verso la fine del secolo XI, e morì a Fez nel 1138.

AVENA (*Avena*). Genere di piante della famiglia delle graminacee, della quale offre in modo evidente i caratteri speciali, cioè: lepicena (calice) bivalve e racchiudente due o più fiori, gluma (corolla) colla valva esterna munita sul dorso di una resta attorcigliata e raccolta a spirale. L'avena viene estesamente coltivata come foraggio e talora qua e là cresce inselvatichita; è molto produttiva, e raddoppia sino a venti o venticinque volte la semenza, purchè si metta a vegetare in suolo fresco, sabbioniccio, bene arato e bene concimato; vuol essere calcinata e seminata spessa in autunno, rara in primavera. L'avena in erba è aggradita da tutti gli animali domestici, e loro torna proficua, ma bisogna guardarsi dal lasciarne loro mangiare in troppa quantità. Allorchè si vuole tagliarla per foraggio secco, non bisogna oltrepassare l'epoca in cui il seme, o, per meglio dire, l'albumina è in latte. Le specie principali di questo genere sono le seguenti: l'*avena comune* o *biada* (a. sativa), che presenta gran numero di varietà, tra loro differenti per caratteri di poca importanza; l'*avena nuda*, differente dalle altre pe' suoi frutti nudi e non avviluppati nelle valve della gluma: l'*avena orientale*, con fiori disposti in pannocchia unilaterale; l'*avena selvatica* o *gramigna montana*, con pannocchia sparpagliata, reste lunghe e frutti molto pelosi alla base. L'avena può esser convertita a far pane, poichè la proporzione delle sostanze azotate vi è quasi nello stesso grado che nel frumento. Già in tempi antichi, infatti, i Celti, gli Scandinavi, i Galli, i Germani la mangiavano torrefatta sotto forma di pane, di polenta, ecc. Ora, in tutta l'Europa temperata, essa serve di alimento ai cavalli; in Inghilterra, in Allemagna, in Olanda serve a preparare una specie di birra; in Norvegia, in Islanda, ecc. si riduce a farina, la si mescola coll'orzo e colla segale e serve ancora a far pane. L'avena teme il freddo, per il che non si coltiva che di primavera; le sue radici sono assai più sensibili al freddo, che non le foglie. Per maturare esige una somma di calore di 1750 circa di temperatura media diurna; fiorisce a 16° e matura ai 18° circa. Il terreno che più s'addice alla coltivazione dell'avena è il siliceo-argilloso-calcare. La coltura ne varia secondo che se ne voglia trarre semplicemente il foraggio, mettendo a profitto la sua parte erbacea, oppure che si voglia il seme. L'avena è coltivata in grande soltanto nella parte irrigua, ove di solito le si prepara un terreno profondo e discretamente concimato con sostanze grossolane. L'avena serve a disporre il terreno a prato di rotazione. L'avena non matura contemporaneamente i suoi semi, ma gradatamente; perciò bisogna aspettare che tutto sia di color gialliccio. Questo ritardo non porta danno poichè i semi si staccano difficilmente. La mietitura, la battitura e la ripulitura dell'avena si fa nei modi usati per gli altri cereali. Il valore commerciale dell'avena è di circa $^3/_5$ minore di quello del frumento. In medicina, si usa l'avena sativa per decozioni e tisane, come demulcente ed emolliente. La farina e l'amido si usano per cataplasmi.

AVENARIUS. Nome di alcuni teologi luterani. — **Avenarius Giovanni** (propriamente Habermann), nato ad Eger nel 1516, fu professore di teologia ed è conosciuto come autore di un'enciclopedia ebraica e di una grammatica pure ebraica. Morì nel 1576. — **Avenarius Giovanni**, scrittore di musica, autore di canzoni e di melodie sacre, nacque nel 1670 a Steinbach, morì nel 1736.

AVENBRUGGER o **AUENBRUGGER Leopoldo.** Medico austriaco, nato a Gratz nel 1722, morto nell'anno 1809, scopritore del metodo di investigare le malattie mediante l'Ascoltazione (V.).

Fig. 1116. — Avena.

AVENCHES (ted. *Wiflisburg*). Città della Svizzera, nel cantone di Vaud, presso Friburgo, sul luogo dell'antica *Aventicum*, che fu capitale degli Elvetici, poi colonia romana. Vi si trovano rovine di un acquedotto, di un anfiteatro e d'altre antichità.

AVENEL. Nome di alcuni scrittori francesi. — **Avenel Denis Louis Martial**, nato ad Orbec nel 1782: fu nominato amministratore in capo della pubblica biblioteca di Santa Genovieffa, a Parigi, al cui impiego pubblicò, nella « *Collezione dei documenti inediti sulla storia di Francia* » una raccolta delle « *Lettere, scritti di stato ed istruzioni diplomatiche del cardinale di Richelieu* ». Morì a Parigi nel 1875. — **Avenel Giorgio**, nato a Beaumont, nel 1828, si acquistò fama colla pubblicazione dell'opera « *Anacharsis Clootz, l'oratore del genere umano* » ; scrisse pure una serie di componimenti storici, i quali comparvero, nel 1875, nella « *Republique française* », col titolo di « *Landis revolutionaires* ». Morì a Bongival, nel 1876. — **Avenel Paolo**, fratello del precedente, nato a Chaumont nel 1823, pubblicò una quantità di novelle e di canzoni, raccolte col titolo di « *Canti e canzoni politiche* ».

AVENTE CAUSA. Chi partecipa o succede nei diritti altrui. — V. Successore e Terzi.

AVENTINO MONTE (oggi, *Santa Sabina*). Nome di uno dei sette colli su cui fu fabbricata Roma, aggiunto alla città da Anco Marzio, ma compreso nella cerchia solo ai tempi di Claudio, perchè era considerato come luogo di mal augurio. L'Aventino fu anche chiamato *Murcius*, da Murcia, dea del sonno, che vi aveva un tempio; *collis Dianae*, dal tempio di Diana, ivi edificato; *Remurius*, da Remo, ecc. Giunone, Ecate, Diana, Bona, Ercole e le due dee della Vittoria e della Libertà ebbero ivi magnifici templi. Secondo le tradizioni, sull'Aventino Ercole uccise Caco, ed Evandro costrusse la sua regale capanna. La parte della città che stava tra l'Aventino e il Tevere era assai frequentata, trovandovisi l'emporio e lo scalo dei carichi delle navi.

AVENTINO. Figlio d'Ercole e della sacerdotessa Rhea, secondo l'*Eneide*.

AVENTINUS Giovanni, propriamente **THURMAYER** o **TURMAYER.** Celebre istoriografo e umanista, nato nel 1477 a Abensberg (*Aventinum*). Studiò dal 1495 a Ingolstadt, a Parigi e a Vienna: fu maestro di grammatica greca a Cracovia (1507), poi di letteratura romana, a Ingolstadt (1509). Negli anni 1512-16, accompagnò i principi Luigi ed Ernesto di Baviera nei loro viaggi; fu nominato istoriografo bavarese nel 1517. Perseguitato dal clero per il franco suo linguaggio contro gli abusi ecclesiastici ed anche arrestato (1529), riebbe la libertà per i buoni offici del duca di Baviera, e visse da quel tempo, ora ad Ingolstadt, ed ora a Regensburg, dove morì (1534). La sua città nativa gli eresse un monumento (1861). Fra le sue opere si citano: *Antiquitates Germaniæ; Historia Utinensium; Henrici IV, vita; Chronicon Bavariæ; Annales Bojorum.* I suoi scritti si distinguono per chiarezza.

Fig. 1117. — Giovanni Aventinus.

AVENZA. Villaggio d'Italia, sulla sinistra del fiume omonimo, nella provincia di Massa e Carrara. Ivi si caricano i famosi marmi.

AVENZOAR. V. Aben-Zohar.

AVERANI. Nome di una famiglia di letterati italiani, della prima metà dello scorso secolo. — **A. Benedetto** fu distinto grecista. — **A. Giuseppe**, celebre giureconsulto e fisico, nato nel 1662, morto nel 1738, autore di parecchie opere. — **A. Nicola**, avvocato e matematico.

AVERANO. Genere di uccelli dell'America meridionale, della famiglia dei *cotingidi*.

AVERE e DARE. V. CONTABILITÀ, CREDITO e DEBITO.

AVERKAMP Hendrik van. Pittore della scuola fiamminga, morto verso il 1635, conosciuto sotto il nome di *Stomme van Campen*. Fu paesaggista celebre, e i suoi dipinti ornano oggi le principali gallerie; il suo capolavoro, una veduta dell'Yssel, si trova nella città di Campen, sua patria.

AVERLA (lat. *lanius*). Genere di uccelli cantatori, con becco dentato, divoratori di insetti e, talvolta anche di uccelletti. Sono comuni in Italia le specie *A. cenerina*, *A. capirossa*, *A. forastiera*.

AVERNO (*Lago d'*). Piccolo lago nella provincia di Napoli, sul cratere di uno spento vulcano, congiunto col mare, circondato da colline e non lungi dell'antro della famosa Sibilla di Cuma. Anticamente, era circondato da fitte foreste e coperto d'ombre impenetrabili; esalava a distanza odori solforosi ed odori fetidi; perciò venne designato come porta d'ingresso alle regioni infernali, e da ciò il suo nome. Ivi presso era il famoso bosco sacro ad Ecate. Ora le foreste sono scomparse e vi allignano i vigneti; il lago, congiunto per un canale al mare, forma un porto di guerra fra Pozzuoli e Baja.

AVERRHOE. Genere di piante della famiglia delle ossalidee. Si compone di alberi indiani, dalle foglie alternate e sprovviste di stipule, dai fiori regolari, ermafroditi, pentameri, dalle frutta in forma di ghianda. Si conoscono due specie l'*A. bilimbi* e l'*A. carambola*.

AVERRHOE, AVERROE ed AVERROISTI (Propriamente *Abul-Walid Mohammed Ibn-Ahmed*, *Ibn-Mohammed*, *Ibn Roschd*). Averrhoe è il più rinomato filosofo degli Arabi, nato a Cordova nel 1126, figlio di un giudice. Ottenne la più alta carica presso il sultano Jussuf, che conservò dal 1163 84, ma la perdette sotto il di lui successore Almansur-Billah, poichè fu incolpato di disprezzo verso i dotti devoti al Corano e fu esiliato ad Elisene, presso Cordova. Riacquistato, in seguito, il favore del sultano, visse onorato nel Marocco, residenza di quegli, ove morì il 12 dicembre 1198. Averrhoe tradusse gli scritti di Aristotile (dall'assiro) e ne acquistò molta fama. I suoi scritti sono, per la massima parte, traduzioni in latino. Il suo « *Colliget* », una specie di sistema di medicina, venne ristampato più volte (così a Venezia nel 1148 e nel 1514). Presso gli scolastici della chiesa cristiana, le dottrine panteistiche di questo filosofo, dagli universali ed efficaci principi, sono ritenute come eresie, e l'astrologia viene contraddistinta coll'espressione di *averroismo*. Dante lo annovera tra gli *spiriti maligni* da lui descritti nel canto VI dell'Inferno e dice:

Averroes, che il gran commento feo.

Veggasi: Renan, « *Averrhoe* e l'*averroismo* »: Lasinio. « *Studii sopra Averrhoe* ». M. J. Müller, « *Filosofia e Teologia* di Averrhoe ». — Averroisti, o seguaci della dottrina di Averrhoe, furono una setta di filosofi peripatetici che oppugnavano l'immortalità dell'anima.

AVERSA. Città d'Italia, nella provincia e nel circondario di Caserta, a mezza strada tra Napoli e Capua e sulla ferrovia Napoli-Caserta, in un'amena pianura, abbellita da piantagioni di aranci, di vigneti e di pittoresche ville. Questa città, stata edificata da Rainulfo, capo de' Normanni, caduta poscia in potere di Ruggiero, il quale, messi in fuga Longobardi e Normanni, fondò i reame: due volte distrutta, due volte riedificata, è specialmente famosa per il suo manicomio così detto *Morocrofio*, posto nel palazzo della Maddalena, edifizio abbellito di deliziosi giardini, fornito di grandi sale da bagni, da musica, da giuoco, da teatro: tale insomma per la sua istituzione e pei mezzi con cui provvede allo scopo umanitario, al quale è consacrato, da meritarsi l'universale ammirazione. Notevoli sono poi in Aversa la cattedrale, cominciata da Riccardo I, l'episcopio, il castello o quartiere per la cavalleria, il grande ospedale dell'Annunziata, parecchie chiese e monasteri; il conservatorio di musica, già badia di Benedettini, ecc. La città fa commercio di granaglie, di frutta, di latticinj e specialmente di un rinomatissimo vino detto *asprino*. Ab. 21,200, dei quali la maggior parte nel centro del comune. Cittadini illustri di Aversa furono: Luca Prasicci, letterato; Luca Torri, medico; Nicolò Jomelli, musicista, ecc.

AVERSA Tommaso. Poeta vernacolo siciliano, vissuto nel secolo XIII. Lasciò un'infinità di opere quasi niente conosciute nel resto d'Italia; nomineremo: *Piramo e Tisbe*; *Il Pellegrino*; *La notte di Palermo*; *le Canzoni siciliane*, ecc.

AVERTA. Valigia o portamantello, destinato ad essere portato da un cavallo. I regolamenti del Basso Impero fissavano il peso delle *avertae*, che potea sopportare un cavallo di posta, a 50, ovvero a 60 libbre.

AVERULINO o AVERLINO Antonio. V. FILARETE.

AVES. Voce latina che vale UCCELLI (V.). — **AVES**, gruppo d'isole dell'arcipelago delle Antille, isole sottovento, presso Curaçao, appartenenti all'Olanda e così dette per il numero grandissimo di uccelli che vi annidano.

AVESA. Comune del Veneto, nella provincia e nel distretto di Verona, in riva all'Adige, con circa abitanti 2300. Nel suo territorio si cava una pietra calcare giallognola, che si modella con facilità.

AVESANI Gioachino. Poeta italiano, nato a Verona nel 1741, morto nel 1818: appartenne all'ordine dei gesuiti e dopo la loro soppressione, si dedicò privatamente all'insegnamento; fu poi (1775) professore di rettorica nella sua città natia. Lasciò: *Poesie italiane e latine*, *Scherzi poetici*, *Le metamorfosi*, *canti* VI, ecc.

AVESNES. Città di Francia, nel dipartimento del Nord, sull'Helge, e lungo la ferrovia dei nord, con 5000 abit. circa. Ha una chiesa degna di essere visitata, un collegio comunale, una biblioteca, un museo pubblico ed una società di agricoltura e di antichità. Gli abitanti si esercitano nella preparazione degli olii, delle pelli, dei saponi, dei chiodi e dell'acciaio; fanno pure commercio di legname, marmo, scheggie, calce, cuoj, lino, luppoli, carbon fossile, vino ed acquavite. Costruita nel secolo XI, Avesnes fu capoluogo di una contea nell'Annonia, passò con questa alla Borgogna, nel 1432, nel 1477 agli Absburgo, e, finalmente, per la pace dei Pirenei, nel 1659, alla Francia.

AVESTA. V. Zend Avesta.

AVEYRON. Fiume di Francia, nel dipartimento dello stesso nome: scaturisce nelle vicinanze di Séverac, al piede del Tour de Sermeillet. Dopo un corso di 215 km., di cui 45 navigabili, sempre verso occidente, si unisce alla Tarna e mette foce con questa nella Garonna. Il dipartimento di Aveyron, che prende il nome da questo fiume, trovasi interamente nell'antico territorio di Rouergue, e conta, sopra una superficie di 8743,33 chilometri quadrati, una popolazione di 415,000 abitanti, cioè circa 48 abitanti per ogni chilometro. Questa poca densità relativa della popolazione è dovuta alla natura dei monti della regione. La divergenza delle Cevenne e dei monti d'Alvernia avviene verso il nord, e rendono il clima salubre, freddo e rigido. Il 21 % del terreno è sterile, il 40 % coltivato, il 15 % in prati e pascoli è occupato dalle alture (i così detti Causses). Per ciò l'agricoltura è sopraffatta dall'allevamento del bestiame, e due terzi del terreno sono incolti. Considerevole è la ricchezza del dipartimento in minerali ed in sorgenti pure minerali. Oltre al carbon fossile e agli strati orizzontali di calce, trovasi ferro, rame, zinco, piombo, vetriolo ed antimonio. Perciò si lavora molto nelle miniere e vi sono anche importanti fonderie. Di più, gli abitanti sono dediti alla filatura della seta, del cotone, alla concia delle pelli, alla fabbricazione dei tappeti e dei tessuti di lana. — La ricchezza principale delle valli irrigate dai fiumi va verso il sud ovest. I fiumi Lof, Aveyron, Viaux, e Tarna appartengono tutti al territorio della Garonna. Il dipartimento si divide in cinque circondarii: Rodez, Espalion, Milhau, Villefranche e S.te Affrique. Capoluogo, Rodez. Nei dintorni della città di S.te Affrique trovasi il villaggio di Roquefort, celebre da molti secoli per i suoi squisiti formaggi di pecora misti a quelli di capra. Presso Villefranche trovansi un gran numero di fonderie di ferro. Altre particolarità sono le montagne ardenti di Fontagnes (presso Crarsac) e di Buègne. In quella parte del monte, donde scaturisce il fuoco, si aprono gli interessanti antri formati da goccioloni di allume, fra i quali quelli di Salles, al sud di Rodez.

AVEZAC MACAYA Maria Amando Pascal (*d'*). Nato a Torbes (dipartimento degli alti Pirenei), nel 1800, uno dei più rinomati geografi, il quale si distinse particolarmente per le sue ricerche intorno all'Africa. Fu dapprima avvocato a Parigi, quindi impiegato al ministero della marina, e alla fine si dedicò interamente allo studio della geografia. Fu parecchi anni presidente della società geografica di Parigi, ed uno dei fondatori della società etnologica. Morì a Parigi nel 1875. Fra le sue opere, meritano menzione: « *Studî di geografia critica sull'Africa settentrionale* »; « *Schizzo generale dell'Africa e l'Africa antica* »; « *Isole dell'Africa* », ecc. Una quantità di trattati di Avezac comparvero in varii scritti di diverso genere.

AVEZZANA Giuseppe. Generale italiano, nato a Chieri, in Piemonte, nel 1789: entrò nell'esercito nel 1805 e fece parecchie campagne sotto Napoleone. Dal 1814 fu luogotenente nell'esercito sardo; prese però parte a segrete alleanze, le quali miravano al conferimento di una costituzione, e nel 1821 fuggì in Spagna. Imprigionato, nel 1824, dai Francesi, come soldato spagnuolo, e condotto in America, fuggì poi nel Messico. Prese parte colà ad importanti imprese industriali, e nel 1848 ritornò in Europa. Dopo la caduta della repubblica romana, sotto la quale era ministro della guerra, ritornò, nel 1849, in America. Ma nel 1860 si unì a Garibaldi, col quale, nel 1866, combattè al Volturno e nelle Alpi. Nell'ultimo decennio della sua vita, si pose a capo della così detta Italia irredenta. Morì a Roma, il 25 dicembre del 1879.

AVEZZANO. Piccola città dell'Italia meridionale, nella provincia di Aquila, sul margine settentrionale della valle che formava il bacino del lago Fucino. Anticamente, col nome di *Alpa Bucellus*, era la città primaria de' Marsi, sebbene da taluni si voglia far credere che sia l'antica *Alpa Fucensis*. Appartenne ai Colonna col titolo di ducato; fu non molto lungi

Fig. 1118. — Castello di Avezzano.

dalle sue mura che l'esercito di Coradino fu sbaragliato, nel 1268. Avezzano ha alcune belle chiese, un castello dei Colonna ed una bella piazza. Ab., nel comune, 7300. — Il circondario di Avezzano ha una superficie di 1707 kmq. e conta una popolazione di circa 112.300 ab., sparsi in 35 comuni.

AVIANO. Comune del Friuli, nella provincia di Udine, distretto di Pordenone, ai piedi del monte Cavallo, in territorio bagnato dal Livenza e fertile in viti e in gelsi. Già uno dei primarj castelli dei Friuli, Aviano ha alcuni notevoli palazzi. Abit., 7800.

AVIANO Flavio. Autore di una raccolta di quarantadue favole esopiche in versi elegiaci latini, vissuto, credesi, nel secolo V. Le sue favole furono tradotte in italiano da Trombelli, in tedesco da Kerler e in inglese da Caxton.

AVIANO Gerolamo. Poeta italiano del secolo XVII, vissuto a Vicenza, dove si crede sia nato. I suoi versi satirici e burleschi si trovano nella raccolta delle *Rime piacevoli* (Vicenza, 1610 e 1627).

AVICENNA Abu-Ali al-Husein Ibn-Abd-Allah Ibn-Sina. Filosofo e medico arabo, nato, nel 980, ad Afschema, presso Charmatia, nel Bokhara: studiò, in quest'ultima città, filosofia, matematica, astronomia e medicina; fu medico alla corte di parecchi signori orientali, visse quindi ad Ispahan e morì, nel 1037, in una spedizione dell'Emir Ala-ed-Danla contro Hamadan. La sua opera più importante è « *Kanun Eïl Tibb* », detta sistema di medicina. Quest'o-

pera comparve in seguito in un gran numero di traduzioni latine (la migliore è quella di Penipius). Molto studiati presso gli scolastici del M. E furono gli scritti di Avicenna intorno alla metafisica. Questi furono propriamente un commentario della metafisica di Aristotile; però Avicenna lasciò in esso libero campo al proprio pensiero.

AVICENNIA. Genere di piante verbenacee delle regioni tropicali, una delle cui specie dà una corteccia che si usa nella concia delle pelli. La specie più importante, è l'*A. tomentosa*, delle Indie orientali, della Nuova Olanda e del Brasile.

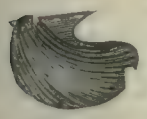


Fig. 1119. Avicola contorta.

AVICOLA. Genere di molluschi dell'ordine dei dimiarii, aventi conchiglie piccole, sottili, iridescenti e la cui cerniera somiglia ad un'ala d'uccello. Una delle sue specie è l'*A. margaritifera*, frequente nelle acque del golfo Persico e presso le coste di Ceylan, dalla quale si hanno le più preziose perle d'Oriente.

AVIENO Rufo Festo. Poeta latino del secolo IV, autore di una *Descriptio orbis terræ*, di un poemetto intitolato *Ora marittima* e d'altre cose minori.

AVIGLIANA. Comune dell'Italia settentrionale, provincia di Torino, circondario di Susa, con 3650 ab. Trovasi sulla ferrovia Torino-Susa, in fertile territorio, parte in piano, parte in colle, ai piedi delle Alpi Cozie, tra la Dora Riparia e i due ameni laghetti che portano lo stesso nome di Avigliana, ricchi di pescagione. Ha un castello, edificj già occupati dai duchi di Savoja, fabbriche di panni e filatoj. Avigliana fu borgo romano di importanza e ben munito nel medio ëvo. È luogo nativo di Umberto II e di Amedeo VII di Savoia, nonchè di Niccolò e di Gianfrancesco Balbo, celebri giureconsulti del secolo XVI.

Fig. 1120 — Avignone. Il palazzo dei papi.

AVIGLIANO. Piccola città della provincia e del circondario di Potenza, alle falde occidentali dei monti Carusi e Santa Croce, non lungi dalle sorgenti del Bianco, in situazione tra le più elevate sul livello del mare, a confronto d'altre città d'Italia. Il suo territorio è bagnato dal Bianco, anzidetto, e dal Platano; ha i più bei bestiami dell'Italia meridionale e ne fa considerevole commercio. V'è un collegio reale nella città alta, una chiesa collegiata nella città bassa. Ab. 19,000, compresi i dintorni.

AVIGNONE. Città di Francia, capoluogo del dipartimento di Valchiusa, nella Provenza, sulla riva sinistra del Rodano e lungo le ferrovie Lione e Marsiglia, in una pianura fertilissima, con 38,500 ab. La città offre un carattere antichissimo. Ha grandiose torri, vie tortuose e anguste; case discretamente basse; l'antico castello dei papi e la cattedrale, tutto un'insieme che dà alla città un aspetto assai pittoresco. Prima di essere unita alla Francia, Avignone aveva nell'insieme un carattere molto religioso. Vi si contavano otto capitoli, venti monasteri di frati e quindici di monache, dieci ospedali, sette confraternite, tre seminarî, una scuola superiore e sessanta chiese. Fra gli edifici pubblici sono tuttora degni di menzione il palazzo di città con torri di stile gotico, che risalgono al secolo XIV; il grande ospedale od *Hôtel Dieu*; l'albergo Crillon, di stile gotico, il teatro edificato nel 1846, e il palazzo arcivescovile. L'antico castello dei papi si è trasformato, dal 1815, per la massima parte in una caserma. La cattedrale di Nostra Signora de Dames si eleva sul Roc-des-Doms. Su quest'ultimo si elevano, inoltre, i mausolei dei papi Benedetto XII e Giovanni XXII, e il monumento di Crillon, uno dei generali di Enrico IV. Fra le statue sono pure degne di menzione quella di Crillon e quella di Petrarca, eretta nel 1874. La città ha un liceo, un grande ed

un piccolo seminario teologico, una scuola industriale, una di disegno ed una di musica, l' accademia di Valchiusa, un museo archeologico, un gabinetto di numismatica ed uno di storia naturale, il museo di storia naturale « Requin », con una grande biblioteca; un giardino botanico ed una pubblica biblioteca con 90,000 volumi e 2500 manoscritti. È pure sede di un arcivescovado, dal quale dipendono i vescovi di Reims, Viviers, Valenza e Montpellier. In Avignone ebbe i natali la Laura cantata dal Petrarca e vi morì di peste, nel 1348. — La città ha importanti industrie, specialmente tessiture di seta e di cotone; fonderie di ferro, tintorie, concie di pelli, fabbriche di macchine, ecc. Nei dintorni, la coltivazione dei campi è abbastanza sviluppata. Avignone è pure città mercantile e fa commercio d'acquavite, spirito, olio di olivo, frutta secche, essenze, stoffe di seta, ecc. Detta anticamente *Avenio Cavarum*, fu città capitale della gallica Cavares, e, dopo la caduta dell'impero romano, passò alla Borgogna e in seguito alla Francia. Più tardi, unitamente al territorio, divenne contea che la regina Giovanna di Napoli, contessa di Provenza, vendette al papa Clemente VI per la somma di 80,000 fiorini. Già fin dal 1273 i papi avevano ricevuto il Venaissin, a titolo di regalo, dal re Filippo III. I due territorj vennero governati da Roma come vicelegati. Dal 1309 al 1377 Avignone fu residenza pontificia, da Clemente V fino a Gregorio XI. Nel 1791, cadde in possesso dei rivoluzionarj e, nel 1797, il papa ritirò i suoi legati dalla Francia. Le assemblee clericali furono però mantenute in Avignone fino a più tardi. Il 2 agosto

Fig. 1121. — Il Rodano, presso Avignone.

del 1815, fu trucidato in questa città il maresciallo Brune.

AVIGNONE (*Concili di*). Se ne contano parecchi, e precisamente ventuno, nel periodo dal 1050 al 1745, più un concilio provinciale tenuto nel 1849. Di essi sono specialmente notevoli: quello del 1209, sotto il pontificato di Innocenzo III, tenuto in occasione delle persecuzioni contro gli Albigesi; quello del 1279 convocato da Bernardo, arcivescovo d'Arles, per assicurare l' immunità e i privilegi dei beni e della giurisdizione della Chiesa; quello del 1326, pel ristabilimento della disciplina, ecc.

AVIGNONET. Città di Francia, nel dipartimento dell'alta Garonna, lungo la ferrovia del sud, con circa 2200 ab. È particolarmente nota per l'uccisione di cinque soldati del papa, fatto che diede origine, nel 1209, alla crociata contro i Valdesi e gli Albigesi.

AVIGNY Giacinto Robillard (*d'*). Storico francese nato a Caen nel 1675: fu gesuita e procuratore, nel collegio di Alençon. Morì nel 1726, dicesi di dolore, perchè delle due opere da lui pubblicate, « *Memorie per servire alla storia ecclesiastica* », e « *Memorie per servire alla storia universale d' Europa* », l'ultima fu mutilata dalla censura del superiore che presiedeva al suo ordine.

AVILA. Provincia di Spagna, nella punta meridionale dall'alta Castiglia: conta 187,200 ab., sopra una superficie di 7722 kmq. Il terreno è più fertile al nord che al sud, ove si alleva una considerevole quantità di merinos. Le foreste sono foltissime. Avila fornisce la maggiore quantità e migliore qualità di lana di pecore; perciò il commercio di questo prodotto è assai importante. L'industria vi manca quasi del tutto. — La città capitale Avila, al piede della

Sierra di Avila, sull'Adaja e sulla ferrovia alla volta di Madrid, con 9200 abitanti, è sede di un vescovado, ha un'università, un seminario e un ospedale. All'infuori di un filatojo di lana, l'industria degli abitanti non ha nessuna importanza. Avila è l'antica *Abela* od *Abila*. In questa città si tenne, nel 1465, l'assemblea della nobiltà di Castiglia, innanzi alla quale Enrico IV fu privato del trono, ed eletto in sua vece il fratello Alfonso. — Avila è pure nome di un frutto della *fevillea cordifolia*, cucurbitacea delle Antille, il quale contiene dei semi che sono estremamente purgativi, e dà un olio che serve anche all'illuminazione.

AVILA Antonio Josè (*duca di*). Celebre uomo di stato portoghese, nato a Horta, nel 1806, da povera famiglia, morto a Lisbona, nel 1881: salì grado grado alle più alte cariche dello stato e fu più volte ministro delle finanze, ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio. Fu un economista di primo ordine, oratore più vigoroso che brillante, iniziatore dell'estensione del diritto di suffragio e devoto alla causa del liberalismo, senonchè, verso la fine della sua carriera divenne ultra-conservatore. Fu nominato duca di Avila e Bolama in benemerenza dei suoi servigi.

AVILA Gil Gonza'es (*di*). Storico spagnolo, nato nel 1577 nell'Alta Castiglia: passò nell'ordine dei gesuiti e divenne canonico a Salamanca, e cronografo reale a Castiglia e in India. Fu autore di alcune importanti opere storiche, fra le quali quella dal titolo « *Historia della vida y hechos del rey Don Henrique III de Castilla* »; *Historia de Salamanca* »; « *Theatro ecclesiastico de la primitiva iglesia de las Indias Occidentales* ».

AVILA Giovanni (*di*). Detto l'apostolo dell'Andalusia, predicatore spagnuolo, nato ad Almodovar del Campo, nel 1500. Fra i suoi scritti sono degni di menzione le « *Cartas espirituales* », come pure altri trattati di soggetto religioso. Le sue « *Obras* » furono pubblicate da Diaz, e vennero tradotte in tedesco da Schermer.

AVILA Y ZUNIGA Don Luigi (*di*). Uomo di stato spagnuolo, generale e storico, nato a Placencia verso il 1490: fu ambasciatore sotto l'imperatore Carlo V presso i papi Paolo IV e Pio IV, e gran maestro dell'ordine di Alcantara. Fra i suoi scritti storici vanno nominati « *Commentarios de la guerra de Alemaña, hecha por Carlos V en* 1546 *y* 1547.

AVILER Agostino Carlo (*d'*). V. D'AVILER.

AVILES. Piccola città fortificata nella Spagna, provincia di Oviedo (Asturie), alla foce di un fiume dello stesso nome. Ab. 3300.

AVIO. Borgo del Tirolo italiano, presso il fiume Aviano, affluente dell'Adige, nel distretto di Ala, con 3600 ab. È luogo d'industria e la prima stazione ferroviaria per chi dal confine italiano entra nel Trentino. Ha un castello dei conti di Castelbarco.

AVIS (*ordine di*). V. AVIZ.

AVISIO. Fiume del Trentino: bagna le valli di Fassa, Fiemme, Floriana, Cambra e sbocca nell'Adige, presso Lavis.

AVIZ, oppure **AVIS**. Città nella provincia portoghese di Alemtejo, distretto di Portalegre, sul fiume detto pure *Aviz*, con 2100 ab.t., già residenza degli Avizordi convertiti alla religione cristiana, in seguito alla cacciata dei Mori, avvenuta nel 1143. — Questa città diede il nome ad un ordine religioso e militare fondato verso la metà del secolo XI, il cui istituto era quello di difendere a tutta oltranza la religione cattolica. Ne era gran maestro il re.

AVLONA o **VALONA**. Città marittima nel vilajet turco di Janina, sangiaccato di Berat, nell'Albania sul golfo dello stesso nome: si estende in una valle angusta e ricca di oliveti; è sede di un sangiaccato turco e metropoli greco-cattolica. Celebre un tempo nelle storie dei crociati normanni, è attualmente porto principale del sangiaccato suddetto, il quale, all'ingresso dell'Adriatico, mantiene tutti i bastimenti colti all'improvviso dalle tempeste invernali. La città, ora decaduta, conserva tuttora i caratteri dell'architettura italiana: ha sei moschee e circa 6000 abitanti, dediti alla fabbricazione delle armi, alla pesca, alla ricerca del sale, e al commercio di olio, lana pelli, sale, pece, biade, tartarughe, ecc. — Dirimpetto alla città trovasi l'isola di Sasena (antica *Sason*). Avlona è l'antica *Aulon*, nel M. E. ben fortificata; nel 1464 cadde nelle mani dei Turchi.

AVO. Sinonimo di nonno e in senso più largo, di antenato. V. ATAVISMO.

AVOCA. Fiume d'Irlanda: nasce dai monti Wicklow e sbocca nel canale di S. Giorgio, presso Arklow, dopo un corso di 81 km.

AVOCETTA o **AVOSETTA** (*Recurvirostra avocetta*). Volgarmente detto *spinzago d'acqua* o *beccostorto*, è un uccello dell'ordine dei trampolieri, alto circa mezzo metro, con becco lunghissimo, sottile, rivolto in sù e puntuto. Ha penne bianche sul petto e alla coda, bianche e nere sul resto del corpo; ha i piedi palmati e gli arti addominali notevolmente sviluppati. D'inverno trovasi con frequenza in Sardegna, di rado, nelle altre parti d'Italia: alcune specie di avocetta, però, frequentano le spiaggie settentrionali d'Europa; altre abitano altri continenti. L'avocetta sta spesso nelle paludi, in luoghi abbandonati dal flusso del mare e specialmente all'imboccatura dei fiumi. Si nutre di pesciolini appena nati e di piccoli molluschi, che smuove col becco dal fango. Per abitudine non nuota; ha il volo elevato e sostenuto.

Fig. 1122. — Avocetta.

AVOGADORI. V. AVVOGADORI.

AVOGADRO Alessandro o Alberto. Poeta latino del secolo XVI, nativo di Vercelli: visse a Firenze e fu protetto, credesi, da Cosimo de' Medici, avendo egli cantato di lui con entusiasmo in un poema intitolato: *De religione et magnificentia Cosimi Medici* (*Deliciæ eruditorum*, Firenze, 1736-39, 18 vol. in 8, t. XII, 1742).

AVOGADRO di Quarenco e Ceretto Amedeo. Nato

a Torino nel 1776, ivi morto nel 1856: esercitò dapprima l'avvocatura, poi si dedicò agli studi fisico-matematici e, nel 1820, fu nominato professore di fisica sublime nell'università di Torino. Scrisse numerosi lavori, fra i quali la *Fisica dei corpi ponderabili*, opera in quattro grossi volumi, e ben sessanta *Memorie*, pubblicate negli atti dell'accademia di Torino e in quelli dell'accademia di Modena. — Sotto il nome di legge di Avogadro è ancora conosciuto dagli scienziati il principio da lui stabilito, nel 1811, e confermato da Ampère, nel 1814, che cioè: « in eguali volumi di tutti i gas, sotto eguali condizioni di temperatura e di pressione, si trova l'egual numero di molecole ». V. ATOMICA TEORIA.

AVOGADRO Giuseppe. (*Conte di Casanova*). Nato a Vercelli nel 1731, ivi morto nel 1813: fu scrittore di agronomia, ciambellano del re di Sardegna, governatore del Vercellese, quando i Francesi occupavano il Piemonte, cavaliere della Legion d'onore, ecc. Scrisse; *Avviso sulla coltura ed irrigazione delle praterie; Metodo per coltivare il lino secondo il celebre Duchamel; Esperienze e riflessioni che si può procurarsi coi ventilatori naturali, ecc.*

AVOGADRO Lucia. Poetessa italiana, nata a Bergamo tra il 525 e il 530, morta nel 1568, figlia del cavaliere Albano, divenuto poi cardinale, sposa al cavaliere Faustino Avogadro di Brescia. I suoi versi furono assai lodati dai poeti del tempo, specialmente dal Tasso. Qualcuna delle sue odi si trovano nelle due raccolte: *Rime di eccellenti poeti bresciani* (Venezia, 1553) e *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo* (Venezia, 1726).

AVOGADRO Luigi (*conte*). Gentiluomo e poeta bresciano, capo della congiura ordita contro i francesi, nel 1512. Preso colle armi alla mano fu, d'ordine di Gastone di Foix, giustiziato sulla pubblica piazza nel febbraio 1513.

AVOGADRO AZZONI Rambaldo. Archeologo, nato a Treviso nel 1719, morto nel 1790; fu il restauratore dell'accademia dei *Solleciti;* istituì, in Treviso, una colonia di Arcadi, della quale fu presidente, sotto il nome di Targilio Ambracio; fondò, pure in Treviso, una biblioteca, alla quale legò una rendita. Lasciò parecchi opuscoli, tra cui un *Trattato della zecca e delle monete ch'ebbero corso in Treviso fino al secolo* XV.

AVOIRA V. AAVORA.

AVOLA. Città di Sicilia, provincia di Siracusa, circondario di Noto, presso il mare; con 12 550 ab. Nel suo territorio fertilissimo si coltiva la canna da zucchero, gli olivi, i mandorli, le viti e vi si ottengono vini e frutti eccellenti La città ha fabbriche di stuoje di paglia e di rhum.

AVOLD. Città e capoluogo di cantone nel circolo di Forbac, nell'Alsazia-Lorena, sulla linea ferroviaria Saarbrücken-Metz, con 3100 abit. La città è sede di un tribunale giudiziario; vi sono fonderie di ferro, fabbriche di porcellane e di mattoni. Nei dintorni trovansi miniere di argento, di rame e di piombo.

AVOLTOJO. Genere di uccelli rapaci diurni aventi becco robusto, uncinato all'apice; piedi vigorosi, con forti ed adunchi artigli; capo e collo coperti non di piume, ma di una lanugine corta e rara; occhi laterali, a fior di testa, coda corta, ali acute, lunghissime. Abitano tutte le regioni del globo, ma sono più numerosi ne' paesi equatoriali e temperati che ne' nordici. I recenti naturalisti fecero molte suddivisioni del genere avoltojo, che potranno dagli studiosi essere apprese nei trattati speciali. Le specie più volgari sono: l'*A. cinereo*, l'*A. grifone o fulvo*, (*vultur cinereus*), abitatore dei monti Pirenei, del Tirolo, della Svizzera, comune in Europa e in Africa: l'*A. papa* (V. PAPA), il più elegante del genere; l'*A. urubù* proprio dell'America: l'*A. pernottero* (V. PERCNOPTERUS), comune nell'Egitto, nella Spagna, nelle Indie l'*A. condor*, del quale diremo all'articolo CONDORO (V.). l'*A. barbatus*, ecc. L'avoltojo è uccello vorace, si unisce a frotte, per assalire la preda vivente, e si nutre anche di carni corrotte. Perciò riesce utile, sovratutto nei paesi caldi abitati da genti selvaggie, divorando i cadaveri che altrimenti diverrebbero causa di infezioni perniciosissime. Forse per tal motivo gli antichi Egiziani veneravano gli avoltoj e frequentemente li effigiavano sui loro monumenti. Anche al dì d'oggi questi uccelli si lasciano liberamente vagare nelle vie di alcune città d'Oriente, ove si pascono delle carogne d'animali lasciati insepolti, e simili. — Nella mitologia, l'avoltojo è consacrato a Marte ed a Giunone. Al tempo di Romolo, si consultava il volo dell' avoltojo negli auspicj, e la sua apparizione era di buon augurio. — I poeti ne hanno fatto il simbolo della cupidigia, dell' avarizia e della crudeltà.

Fig. 1123. — Avoltoi pernotteri. (A. percnopterus).

AVON. Nome di parecchi paesi degli Stati-Uniti d'America e di parecchi corsi d' acqua nell'Inghilterra, nella Scozia. Fra questi ultimi è principale l'Avon che nasce nella contea di Vilts, bagna Salisbury, e sbocca nella Manica. V'è poi l'Upper-Avon nella contea di Northampton, affluente della Severn; e il Lower-Avon, che nasce nella contea di Glocester e mette foce nel canale di Bristol. — In Francia vi sono due Avon nel bacino della Loira e due in quello della Senna

AVORIO. Così è detta una sostanza, la quale forma uno dei tre elementi costitutivi del tessuto dentale degli animali; risulta di finissimi canalicoli leggermente ondulati (che cominciano con aperture libere nella cavità dentaria e nel canale della radice e alla superficie si biforcano ripetutamente) e di una sostanza fondamentale dura ed amorfa, che li mantiene uniti fra loro. L'avorio ha gli stessi principi minerali delle ossa, ma un per cento di composizione più elevato, risultando più duro e più spesso dell'osso. Per la sua tessitura e pel colore latteo, esso è preziosissimo per le arti; una maggior quantità

di quello che trovasi in commercio proviene dalle zanne degli elefanti. Si ha l'avorio degli elefanti delle Indie, a fronte concava; quello degli elefanti d'Africa, a fronte convessa, ed è il più stimato; quello chiamato fossile, che forma i denti di alcuni animali fossili; quello dei cavalli marini, o ippopotami, superiore per finezza ai precedenti, ma servibile solo per lavori minutissimi, essendo ricavato da denti vuoti. L'impiego dell'avorio in lavori ed oggetti d'arte risale alla più remota antichità. Si hanno prove che era usato nell'antichissimo Egitto; nella Bibbia, il letto di Giacobbe, secondo il parafraste ebreo, era di tale materia, e di ciò si fa menzione in parecchi punti. I Greci sapevano lavorare l'avorio ed impiegarlo a diversi usi: ne ornavano le sedie ed altri mobili, e queste opere erano assai pregiate. Fin dai tempi più remoti, dice Winckelmann, i Greci scolpirono in avorio. Dell'avorio gli antichi si servirono per farne scettri, cinture, bardature di cavalli, seggiole, lettighe, mobili, strumenti musicali, specialmente lire, foderi e impugnature di spade, ed altri utensili. Le sedie dei primi re e dei consoli di Roma erano d'avorio, come anche i loro bastoni di comando. Contavansi in Grecia più di cento statue d'avorio e d'oro, la maggior parte antichissime, e, quasi tutte, più grandi del naturale. Molti lavori d'avorio si fecero dai Romani, come tazze, statuette, dittici, ornati di figure in bassorilievo, ecc. Questi lavori si continuarono a fare, benchè grossolanamente, ne' bassi tempi, e si fabbricò una quantità di piccole arche e di cofanetti, con statuette, bassorilievi ed altre figure umane all'intorno; si ornarono di statue d'avorio persino alcuni sepolcri. Al risorgere delle arti, si videro oggetti d'avorio eseguiti dai più celebri artisti sopra nobilissimi disegni, e tuttora si fanno lavori finissimi. I Cinesi sono tuttavia i più valenti nel lavorare questa sostanza, da cui tagliano palle cave concentriche, scatole, scacchi finissimamente lavorati, ecc. In Europa il maggior consumo d'avorio lo si fa nelle manifatture di manichi di coltelli, nelle fabbriche di strumenti di musica, di matematica, di palle da bigliardo, di gingilli di vario genere, ecc. Con l'andar del tempo, l'avorio ingiallisce; allora lo si spazzola con pietra pomice calcinata e stemperata e si mette poi il pezzo ancor umido sotto una campana di vetro esposta al sole. L'avorio si può tingere con vari colori, e cioè; di rosso, facendolo bollire con legno del Brasile dentro acqua di calce; di verde, colla soluzione di verderame; di nero, colla soluzione di rame e colla decozione di legno serpentino (indaco). Perchè i colori si fissino, si lasciano gli oggetti da colorarsi, prima di dar loro la tinta, per sette od otto ore in una soluzione di allume o di aceto. Dall'avorio si estrae la gelatina, che poi si prepara ad uso tartaruga e serve per lavori di stipettajo.

Fig. 1124. — Avoltojo. (*A. barbatus*).

AVORIO ARTIFICIALE. Si dà questo nome ad un prodotto che si adopera per farne bottoni, bastoni, tasti da pianoforte, manichi da coltello, palle, ecc, e che si ottiene colla gomma elastica o colla guttaperca, trattate con varie sostanze: cloroformio, solfuro di carbonio, benzina, essenza di trementina, ecc., dentro cui si scioglie la gomma, lavandola poi con alcool, seccandola e stemperandola di nuovo.

AVORIO (*Costa dell'*). V. Costa dell'avorio.

AVORNIELLO, AVOMIELLO od **AVORMO.** Nome che i tornitori ed i falegnami dànno al legno proveniente da due varietà di frassino, cioè il *fraxinus excelsior* ed il *fraxinus ornus* (V. Frassino).

AVOSETTA V. Avocetta.

AVRAMOVITCH. Pittore e archeologo serbo, nato nel 1815 a Sant'Ivan (Ungheria), morto a Novi-Sad (Ujvi-Dek), nel 1855. Pubblicò, in lingua serba: *La Santa montagna; Il monte Athos dal punto di vista della fede e della storia* (Belgrado, 1848), ecc.

AVRANCHES. Città di Francia, capoluogo di circolo, nel dipartimento della Manica, sulla Sèe. È l'antica *Abrincatæ* o *Ingena*, che fu stazione militare dei Romani. Ora è sede vescovile: ha commercio di prodotti agricoli, fabbriche di merletti e 8150 ab. Nei tempi moderni sostenne varî assedî.

AVULSIONE (*Diritto di*). L'avulsione suppone che una corrente d'acqua, nel suo corso, strappando terreno ad un posto, lo trasporti ad un altro. Il proprietario, così privato di una parte del suo fondo ha diritto alla rivendicazione, purchè faccia gli atti entro l'anno; passato questo, egli perde ogni diritto, salvo che il proprietario novello non se ne sia impadronito per aggiungerlo al suo campo.

AVVAKOUM PETROVICH. Eresiarca russo del secolo XVII, bruciato vivo, nell'1681. Tikhonravov ne scrisse, la biografia, nel 1866.

AVVALLAMENTO. V. Abbassamento del suolo.

AVVELENAMENTO. V. Veleno, Veneficio.

AVVENTIZIO. Dicesi di parecchie cose in significato di ciò che viene a caso. Chiamasi poi dote avventizia quella costituita non dal padre o da altro ascendente, ma da un estraneo. Ed avventizia pure si direbbe se fosse bensì data dal padre, ma senza che questi l'avesse tolta dai suoi beni. — Malattie avventizie, quelle che non sono nè costituzionali, nè ereditarie. — Membrana avventizia, la tonaca esterna delle arterie e delle vene. — Peculio avventizio, denominazione data presso i Romani a ciò che il figlio acquistava, non nella milizia o nell'esercizio di una professione o di un'arte liberale, ma per altrui generosità o colle proprie fatiche, o per beneficio di fortuna. Di tal peculio il padre avea l'usufrutto, non il pieno dominio, tranne in alcuni casi contemplati dalla legge. Intorno al diritto che spetta ora al padre, secondo la nostra legislazione, su tali beni. V. Patria Podestà.

AVVENTO (dal latino *adventus*). Chiamasi così il tempo che precede il Natale, incominciando, secondo il rito romano, nella domenica più vicina alla festa dell'apostolo Andrea (30 novembre), cioè tra il 27 novembre e il 3 dicembre, e terminando col giorno

di Natale. La chiesa interdice le nozze durante l'avvento, del pari che durante la quaresima.

AVVENTURIERI. Quei soldati che, nel medio evo, costituivano le milizie non feudali, ed erano un'accozzaglia di gente d'ogni paese entrata al soldo di qualche capitano (V. CAPITANI DI VENTURA).

AVVENTURINA. Varietà di quarzo che, tenendo nella sua massa lamelle di mica o di ferro oligisto, mostra il suo interno variamente colorato e splendente. Questa proprietà dicesi *avventurinamento*. L'*avventurina artificiale* è un vetro gremito di minuti e splendidi cristallini tetraedrici di rame.

AVVERBIO (latino, *ad verbum*). La voce *avverbio* significa *congiunto al verbo* ed è una delle parti del discorso, indeclinabile, dinotante circostanza d'azione, onde si disse l'avverbio essere quasi l'aggettivo del verbo. Si hanno avverbi di modo, di tempo, di luogo, di quantità, di affermazione, di negazione, ecc., i più nella nostra lingua, terminanti in *mente*. Gli avverbi talvolta fanno ufficio di nomi, costituendo frasi elittiche, come quando si dice *il di sopra*, *il di sotto*, *il di fuori*, ecc., della casa, del libro, ecc., in significato di: *il luogo o la parte che è di sopra*, ecc.

AVVIAMENTO. In linguaggio commerciale, dicesi delle condizioni nelle quali un negozio, un'azienda ha iniziato e conduce innanzi i proprî affari col concorso di una maggiore o minore clientela di avventori, di compratori, ecc. Pertanto l'avviamento è parte integrante di qualsiasi fondo di commercio, e, trattandosi della vendita o della cessione di questo, si negozia come cosa materiale, ossia come un valore reale, essendo infatti un valore, un titolo proprio, rappresentato dall'entità degli affari che costituiscono quel fondo di commercio, quell'azienda, ecc.

AVVICENDAMENTO. V ROTAZIONE e RUOTA AGRARIA.

AVVISATORE. Nome dato a parecchi strumenti, inventati all'uopo di dar segno e porgere avviso in varie circostanze, cioè in casi d'incendio sulla presenza di gas deleterî, nelle manovre di ferrovia, ecc. Così possiamo citare un *avvisatore del fuoco*, inventato dall'americano Leed, per dare l'allarme in caso d'incendio; gli INDICATORI DI ANSELL (V.) pel pericolo di uno scoppio di gas; gli *avvisatori elettrici* di Achard, De Castro, Tyor, Moncel, Epeyard, e Bellemare, Vincenzi, ecc., immaginati allo scopo di evitare scontri fra i convogli ferroviari, notando che con questi ultimi apparecchi lo scopo non fu peranco raggiunto. — Infine citiamo l'avvisatore delle brine, apparecchio elettrico del professore C. M. Perosino, stato presentato all'esposizione di Torino (1884), semplice, pratico e corrispondente allo scopo.

AVVISI. V. AFFISSI.

AVVISO. In commercio, si dà il nome di *lettera d'avviso* ad una missiva colla quale il traente, contemporaneamente al rilascio della cambiale, avvisa il trattario della tratta sovra di esso spedita, indicandogli ad un tempo la precisa data, la somma, il tempo della scadenza, il luogo in cui si dovrà estinguere, e la persona al cui ordine è tratta. — Chiamasi avviso un piccolo bastimento da guerra destinato a portare ordini, dispacci, notizie; ed in generale qualsiasi missione di premura. Si comprende che dev'essere costrutto e armato in modo da poter viaggiare con la massima celerità.

AVVOCATO (Lat. *advocatus*, che significa *chiamato a*). Titolo di coloro che sono chiamati a difendere in giudizio, a viva voce od in iscritto, gl'interessi dei cittadini. Il ministero di avvocato è assai più antico che il titolo. Nella legislazione di Mosè non vi erano ancora avvocati, nè altre persone stabilite dalla legge per difendere gl'interessi altrui; vi erano per altro tribunali dinanzi ai quali ciascuno difendevasi personalmente. Presso i Giudei eranvi i sapienti, la funzione de' quali rassomigliava, sotto qualche aspetto, a quella de' nostri avvocati consulenti. I Caldei, i Babilonesi, i Persiani e gli Egiziani avevano pure i loro sapienti ed i loro filosofi, che insegnavano agli altri o ne patrocinavano le cause. Gli oratori peroravano dinanzi al popolo, nelle piazze e negli altri luoghi pubblici, sopra varî argomenti. Nell'areopago e negli altri tribunali i Greci usarono farsi assistere da oratori famosi, o da amici che vi si conducevano, a fine di dare maggior forza o maggior peso all'accusa, o alla difesa. Il ministero di quegli oratori era, in sulle prime, puramente gratuito; venivano però ricompensati dei servigi prestati innalzandoli alle cariche della repubblica. Antisone fu, dicesi, il primo a ricevere mercede per la difesa de' suoi clienti. Gli altri oratori, ad esempio di lui, ricevettero onorarî in denaro ed altri regali; coloro, per altro, che avessero dimostrato avidità di guadagno venivano acremente rimproverati, come vediamo nelle orazioni di Eschine e di Demostene. I primi oratori che s'introdussero nel foro di Roma non erano giureconsulti, come non lo erano i primi che comparvero nel foro di Atene. L'ufficio degli oratori o patroni consisteva nel difendere i loro clienti a viva voce, o in iscritto, dinanzi ai tribunali. Fino a tanto che durò la repubblica, il ministero de' patroni o difensori apriva la via alle maggiori dignità: il senato ed il popolo, a seconda del loro potere le distribuivano al merito ed erano la ricompensa di quelli che avevano mostrato talenti distinti nel foro. Più tardi, gl'imperatori romani, disponendo arbitrariamente di tutti gli impieghi, avvilirono l'ufficio di patrono; l'eloquenza perdette a poco a poco il suo primiero splendore, ed il titolo stesso cadde pressocchè in dimenticanza. Quelli che peroravano vennero chiamati indistintamente *causidici advocati*. Caduto l'impero, nelle provincie rette secondo gli statuti di Roma, gli avvocati si mantennero press'a poco ciò che erano presso i Romani, e la civiltà latina, almeno per quanto riguarda l'eloquenza forense fu raccolta dalle repubbliche e dai Comuni d'Italia. Pisa, Firenze, Amalfi Genova, Bologna e Pavia, ebbero istituzioni a difesa degli oltraggiati e degli oppressi. Poi al foro laico si aggiunse l'ecclesiastico. In Venezia l'istituzione degli avvocati fu coeva alla stessa repubblica. La legge però determinava i loro requisiti, i loro obblighi. Singolarissima era la maniera di esercitare l'avvocatura in Venezia, poichè si difendevano le cause a viva voce, e non per allegazione, come era l'uso in quasi tutti gli altri fori: il che si uniformava molto alla maniera dei Greci e dei Romani. Venivano distribuite ai giudici alcune carte a stampa, contenenti i fatti semplici e le leggi, sopra le quali l'avvocato fondava la causa e le prove della sua proposizione. Ciascuna delle parti aveva due avvocati per la propria difesa, i quali vicendevolmente rispondevano alle dispute contrarie. Facevansi quattro dispute, due per parte, e nell'ultima vi era un interuttore che rispondeva all'oratore. Così, presso a

poco, era negli altri Stati d'Italia. Più tardi, sulla fine dello scorso secolo, in Italia e in tutta Europa, si rese predominante la legislazione francese, mantenutasi fino ai giorni nostri, salvo poche modificazioni. Ora nessuno può essere avvocato, in Francia ed in Italia, se non dopo aver compiuti i 25 anni, essere laureato in legge ed aver fatto un biennio di pratica presso un avvocato provetto. In Francia si distinguono gli *avocats* e gli *avouès:* questi sono incaricati delle forme processuali e dell' apparecchio degli atti scritti; quelli rappresentano le parti in giudizio e ne trattano le liti. In Germania l'avvocato fa anche da procuratore. In Inghilterra gli avvocati sono distinti in due classi, dette dei *barristers* e degli *attorneys:* i primi hanno l'esclusivo diritto di trattare le cause avanti i Tribunali: i secondi trattano solo col cliente e possono, in qualche caso, con la loro assistenza, introdurlo presso un *barrister*. Nel diritto canonico, poi, abbiamo gli *advocati ecclesiæ*, o *defensores* o *auctores ecclesiæ*, istituiti nel secolo V, per amministrare gli stabilimenti religiosi. Nel linguaggio del foro ecclesiastico, infine, si hanno l'*advocatus Dei* e l'*advocatus diaboli*, che sono i due oratori che si mettono a fronte nelle cause di CANONIZZAZIONE (V). — **Avvocati concistoriali**, o **referendarj**, sono quelli che nell'aula concistoriale riferiscono al papa ed ai cardinali le cose più importanti della Chiesa.

AVVOCATO Fiscale. Magistrato che difende la causa e gli interessi del FISCO (V.). Instituiti per la prima volta da Adriano imperatore, gli avvocati fiscali intervenivano nella tesoreria e nei diversi tribunali, tanto in Roma, quanto nelle provincie. Per ciò che riguarda tale magistratura ai nostri tempi, V. MINISTERO PUBBLICO e PROCURATORE GENERALE.

AVVOGADORI. Titolo di una delle magistrature più ragguardevoli della repubblica di Venezia, la quale era rappresentata da un tribunale di tre membri, nominati dal Gran Consiglio sulla proposta del Senato, ed era destinata, in generale, a mantenere e sopravegliare l'esatta osservanza delle leggi, con azione su tutti i corpi dello stato.

AWE. Lago nella Scozia, fra i più belli di quel paese. È situato nella contea d'Argyll ed ha una superficie di circa 70 kmq.

AWHADI (*Roukn-oud-Din*). Poeta persiano, morto nel 1338: lasciò copia di poesie e poemi; nomineremo il *Divano*, raccolta di poesie; il *Dèh-Nâmeh* ed *Diam-i-Diem*, poemi, ecc.

AX od anche **ACQS** (*Aquæ*). Piccola città e luogo di bagni in Francia, nel dipartimento dell'Ariège, all'altezza di 716 metri, al piede dei Pirenei e sulla riva destra dell'Ariège, con 17,000 ab. Il territorio conta sessantuna sorgenti solfuree, che scorrono abbondantissime e il cui uso si raccomanda specialmente per le malattie della cute, delle articolazioni e per i nervi. — **Ax**, nome di due fiumi d'Inghilterra, uno nella contea di Devon, tributario della Manica, l'altro nella contea di Somerset, tributario del canale di Bristol.

AXAYACATL. Re del Messico e terzo imperatore dei Culhuas. Egli, benchè giovanissimo, era comandante generale quando fu chiamato a succedere all' avo Montezuma I, nel 1469. Forte e bellicoso, condusse una quantità di guerre contro i popoli vicini, ora vincitore, ora vinto. Affaticato da una campagna contro i Tliliuhquitepec, s' ammalò e morì, nel 1481. Aveva fatto edificare il tempio di Cohuatlan ed un palazzo magnifico, contenente gli immensi tesori poi depredati da Cortès.

AXEL. Città fortificata dell'Olanda, nella contea di Zeeland, sulla ferrovia Mechel-Terneuzen, con circa 3200 ab.

AXELSON Massimiliano. Letterato svedese, vissuto dal 1823 al 1884. Pubblicò una raccolta di poesie, un romanzo, *I minatori*, opere scientifiche e letterarie, e un giornale: il *Fœrposten* (l'avanguardia).

AXENBERG od anche **AXEN.** Montagna alta 1022 metri nel cantone di Uri, fra le valli di Schächen e di Sisiger, sul lago dei Quattro Cantoni. Al piede di questo monte Guglielmo Tell, nel 1308, si salvò, con un salto arditissimo, dalle mani di Gessler. Ivi fu eretta una cappella col nome di Tell.

AXERETO od **ASSERETO Biagio.** Ammiraglio genovese, comandante alla battaglia di Ponza (1445) nella quale fu fatto prigioniero Alfonso V, re d'Aragona. Il duca di Milano gli diede in premio la signoria di Serravalle.

AXESTUS. Genere di tortiglie fossili creato da Cope (1872), del quale l'unica specie si trova negli strati eocenici dell'America del Nord.

AXHOLME. Isola a N. O. dell'Inghilterra, formata dai tre fiumi Trent, Idle e Dun, nonchè da una diga che unisce i primi due. Ha circa 16,000 ab. ed è ben coltivata.

AXIA. Genere di crostacei decapodi-macruri, della famiglia dei *thalassidi*. L'*A. styrinchus* trovasi anche nei nostri mari, ma molto di rado.

AXIA. Antica città dell'Etruria, gli avanzi della quale trovansi a Castel d'Asso, in quel di Viterbo.

AXIM. Stabilimento inglese nel regno degli Ascianti, nella Costa d'Oro. Appartenne già all'Olanda e passò agli Inglesi, nel 1871.

AXINITE. È un silico-borato di alluminio, di calce, di ferro e di manganese. È inattaccabile dagli acidi; al cannello si fonde in una sostanza verde-scura.

AXINO o **LLAVEIA AXINO.** Qualità di cocciniglia del Messico, comune nel Yucatan. — **Axino**, genere d'animali parassiti, creato da Abildgaard, nel 1794, appartiene all'ordine dei *trematodi*.

AXINOMANZIA. Scienza divinatoria, praticata in Grecia e a Roma: fu introdotta da maghi caldei, e consisteva nel cercare il pronostico delle vibrazioni di un'ascia conficcata in un pancone.

AXIONICE. Anellidi policheti, della famiglia dei *terebelliani*, stabiliti quale genere da Malmgren, nel 1865.

AXIOTEA. Genere di anelliti policheti, della famiglia dei *maldanei*, pure stabilito da Malmgren, nel 1865.

AXIOTEA. Moglie a Nicoclide, principe di Pafo, costretta a darsi la morte da Tolomeo re d'Egitto per aver tramato con Antigono. Axiotea pugnalò le proprie figlie onde non avessero a soddisfare la lussuria degli Egiziani, e quindi, salita colle cognate sulla terrazza del palazzo, feritesi scambievolmente di stile, si precipitò assieme ad esse e coi bambini nelle fumanti ruine della reggia, l'anno 310 a. C.

AXIS (*Cervus axuis*). L'axido, o cervo dell'India e del Gange, appartiene alla seconda divisione dei ruminanti a corna ossee e ramose, e sta fra il cervo e il daino. È fulvo-bruno, macchiato di bianco, con una linea scura lungo la spina dorsale, colla coda me-

diocre, colle corna aventi due rami laterali, diretti l'uno in avanti e l'altro all'indietro, e la punta terminale semplice, diretta in alto. Vive anche nei giardini zoologici d'Europa.

AXIUS. Il maggior fiume della Macedonia, ora detto VARDAR (V.) — Axius, V. AASI.

AXMINSTER. Piccola, ma industriosissima città d'Inghilterra, sul fiume Ax, nella contea di Devon.

AXO o AXUS. Città dell'isola di Creta, posta sul fiume Oaxe. Le medaglie di Axo presentano l'effigie di Giove e di Apollo.

AXOFILLO. Genere di fossili, della famiglia delle *zoantharia expleta*, creato da Milne Edwards e da Haime.

AXOLOTO. Anfibio dell'ordine degli urodeli, affine alle salamandre, nativo dei laghi del Messico. E

Fig. 1125. — Axoloto.

lungo circa venti centimetri, di colore biancastro e con la coda compressa. Si nutre di animaletti acquatici.

AXONOBLASTEE Kuetzing, nella sua *Phycologia generalis*, dà questo nome ad un ordine delle tribù delle alghe coristocarpee, che comprende tre famiglie, le *dasiee*, le *polisifonee*, e le *condriccee*.

AXT Moriz Carlo Augusto. Filologo, nato nel 1801 a Naderkau, presso Vittemberga: fu maestro e direttore nelle scuole di Kleve, Metzlar e Kreuznach, e in quest'ultimo paese morì, nel 1863 Compose, fra gli altri lavori, un importante trattato a guisa di programma: *Scritti sacri, il libro dei libri, concernente pure la scienza storica universale.*

AXUM. L'antica e celebre città capitale dell'Etiopia, nella regione abissina del Tigrè; a 16 km. all'ovest dell'attuale capitale Adowa, sopra un altipiano vulcanico, nel quale distendono le loro radici i ginepri e crescono copiosi i fichi. L'attuale città conta soltanto 2000 ab. circa, i quali vivono in circa 200 capanne di paglia e sono dediti alla agricoltura. La chiesa Hedar Sion, la più celebre in tutta l'Abissinia (essa costituisce un asilo politico), fu innalzata, nel 1657, sotto la direzione di architetti portoghesi, ed ha una lunghezza di 33 m. ed una larghezza di 13 m. Secondo le credenze degli Etiopii, in Axum si conserva la vera arca della pace dei Giudei, che risale al tempo di re Salomone, involata da Gerusalemme dal re Menelick di Etiopia e spezzatasi in Axum. Dell'antica città regia etiopica, si conservano ancora obelischi, inscrizioni, tombe di re ed altri monumenti. Essa fiorì principalmente nel IV e nel VII secolo, ma, nel 1535, fu distrutta da Granje, re di Adal. Dalle sue rovine si elevano un gran numero di sommità di antiche colonne, all'altezza di 20-25 m., coperte di ornamenti; ma di esse soltanto pochissime esistono tuttora, essendo state per la maggior parte atterrate. Al contrario, esistono anche oggi antichi altari, le così dette residenze dei re, tavole con iscrizioni in lingua greca e nell'antico etiopico, monete, patere de'sacrifizi, ecc, Verso il nord est della città giacciono tre camere, sepolcri di re, scavate nelle roccie.

AXUMITI V. AGAASI.

AY od AI. Capoluogo del dipartimento della Marna, sulla riva destra del fiume omonimo. È rinomata per le sue cantine di vini spumanti, benchè i vigneti d'Ay, propriamente detti, non importino più di 300 ettari. La città conta circa 6000 abitanti.

AYACUCHO. Pianura elevata nel Perù, distretto di Huamanga (*Dipartimento Ayacucho*): è limitata, all'est, dalla catena del Condorcanqui, che cade a picco, e al nord e al sud da gole profonde. In questa pianura si combattè, il 9 dicembre 1821, la decisiva battaglia fra gli Spagnuoli e le truppe degli Americani del sud, per la loro indipendenza. Questi trionfarono sull'esercito spagnuolo, che perdette 1400 uomini; i rimanenti furono fatti prigionieri. La conseguenza di questa splendida vittoria fu l'indipendenza del Perù. La città di Ayacucho, capoluogo di dipartimento nel Perù, giace al sud di Lima, a 2650 m. sul livello del mare; è regolarmente edificata e conta 9400 abitanti; è sede di un vescovado ed ha, oltre alla cattedrale, altre ventritrè chiese ed un'università, fondata nel 1677 Ayacucho fu edificata da Francesco Pizarro, nel 1539e, fino al 1825, si chiamò San Giovanni della Vittoria di Huamanga, nella quale epoca ricevette l'attuale nome, a ricordanza della vittoria riportata l'anno prima sugli Spagnuoli. — Il dipartimento di Ayacucho appartiene al territorio del rio delle Amazzoni ed è bagnato dall'Huamanga e da altri affluenti. Conta, sopra una superficie di 38,692 kmq., una popolazione di 145,000 ab. Il terreno delle sue alte montagne si adatta benissimo per l'allevamento del bestiame e anche per l'agricoltura.

AYALA Adelardo Lopez (*de*). Uno dei più grandi commediografi spagnuoli del secolo, nato a Guadalcanal, in provincia di Siviglia, nel 1829, morto a Madrid, nel 1878. Scrisse numerose commedie, delle quali ricorderemo: *El hombre de estado; Los dos Guzmanes; Francisco de Roja; El curioso impertinente: La Estrella de Madrid; Los comuneros; El tanto por ciento; Consuelo* suo capolavoro, ecc. Poeta e drammaturgo, egli portò di nuovo il teatro spagnuolo a quella floridezza, di cui un tempo aveva goduto per mezzo di Lopez de la Vega e Calderon Nè gli mancarono onori nella parte politica, essendo egli stato deputato e presidente della stessa Camera dei rappresentanti.

AYALA Barnabò (*de*). Pittore spagnuolo del secolo XVII, allievo dello Zurbaran. Le sue opere principali si trovano nella cattedrale di Siviglia.

AYALA Mariano (*d'*). Uomo politico, militare e scrittore italiano, nato a Messina, il 14 luglio 1809, morto a Roma, il 26 marzo 1877. Capitano d'arti-

glieria a Napoli e collaboratore del *Progresso*, si fece di buon'ora conoscere per i suoi meriti tecnici e per le sue opinioni liberali. Nel 1848 fu nominato al governo della provincia d'Aquila; ma la contro-rivoluzione lo costrinse ben presto all'abbandono del posto ed all'emigrazione. Si ritirò pertanto in Toscana, dove ebbe il portafoglio della guerra, da lui ceduto alla ritirata di Leopoldo II. Passò allora in Piemonte, e divenne bibliotecario del Duca di Genova. Il 1859 lo richiamava sotto le armi; il 1860 gli apriva le porte della patria. Deputato per varie legislature, fu eletto di poi alla camera vitalizia. Scrisse un *Vocabolario militare; I Piemontesi in Crimea; Vita del re di Napoli*, le vite di *Poerio*, di *Caracciolo*, ecc.

AYALA Pedro Lopez (*de*). Scrittore spagnuolo, nato da distinta famiglia, a Murcia, nel 1332, morto a Calahorra, nel 1407. Abbracciata la carriera delle armi, servì dapprima Pietro il Crudele, quindi Enrico di Transtamare; era al servizio di questi quando venne fatto prigioniero a Navarrete e condotto in Inghilterra, d'onde poco dopo fu riscattato. Servì, inoltre, come gran cancelliere di Castiglia, Giovanni I, Enrico III e Giovanni II. Il suo libro più importante è una cronaca, che va dall'anno 1350 al 1396, contenente la storia di quattro re, da Pietro il Crudele ad Enrico III; lasciò pure un poema *El rimado de palacio*, ed altre opere minori.

AYALA Sebastiano Gesuita, nato nel 1744 a Castrogiovanni, in Sicilia, morto nel 1817. Fu ambasciatore della repubblica di Ragusa a Vienna e, al tempo della rivoluzione francese, scrisse diversi opuscoli in senso assolutista, fra i quali il più celebre è: *Della libertà e dell'eguaglianza degli uomini e dei cittadini con delle considerazioni su qualche nuovo dogma politico*, libro sparso a larga mano dagli emigrati fra i principi ed i popoli, per trovare appoggi contro la Francia.

AYAMONTE (*Marchese d'*). Prossimo parente di Luigi di Guzman, re di Portogallo: cercò, nel 1641, di sollevare l'Andalusia contro Filippo IV, per unirla al Portogallo. Guadagnò anche alla congiura il duca di Medina Sidonia, governatore della provincia, ma scoperto da Olivarez, ebbe il capo troncato nelle prigioni di Madrid.

AYAMONTE. Città fortificata con porto, nella provincia spagnuola di Huelwa, nell'Andalusia, alla foce della Guadiana dirimpetto al territorio portoghese di Villa Reale e Castromarina, con 5850 ab., dediti al commercio della costa, alla pesca ed alla navigazione. Il luogo è sede di un comandante di marina e di una considerevole piazza forte. Sopra una delle isole paludose alla foce della Guadiana, trovasi, nelle vicinanze di Ayamonte, la fiorente colonia cattolica di pescatori dell'isola Cristina, con 4500 ab.

AYAPANA. Pianta della famiglia delle *composte*, indigena del Brasile, e della quale si usano in medicina le foglie e le radici, che sono leggermente aromatiche e stimolanti.

AYASLUCH. Villaggio nel vilajet turco in Aïdin, nell'Asia Minore, lungo la ferrovia Smirne Aïdin, a 60 km. al sud di Smirne, alla foce del Kütschük Menderes. Affatto vicino ad esso trovansi, presso il monte Prion, o Puron, le rovine di Eleso con un discreto e ben conservato teatro, che misura 183 m. di diametro; gli avanzi del ginnasio, lungo 282 m., largo 168; uno stadio, e il celebre tempio di Artemisia. Sul Prion trovansi grandi fratture di marmo e le caverne di stalattiti, dette dei *sette dormienti*, come pure quella che doveva celare la tomba dell'evangelista Giovanni.

AYCARD Maria. Romanziera francese, nata a Marsiglia nel 1734, morta nel 1859. Pubblicò parecchie

Fig. 1126. — Aye-Aye.

opere: *Flora* è una delle sue migliori composizioni.

AYE-AYE (*Chiromys madagascarensis*). Animale della sotto-regione etiopico-malgascia, proprio del Madagascar, dove sembra costituire una famiglia a sè tra gli emipiteci. Somiglia allo scojattolo.

AYER Pietro V. SHAKERS.

AYINA-CKBARI. Titolo di una relazione storico-geografica dell'impero del Mogol, scritta da Abu'l Fazl sotto il regno di AKBAR (V).

AYLESBURY. Antica città e borgo parlamentare d'Inghilterra, nella contea di Cuckingham, sopra un braccio del Tamigi. Conta circa 7000 ab. nel centro, 29,000 nel borgo; ha parecchie industrie e stazione ferroviaria.

AYLMER Giovanni. Vescovo d'Inghilterra, sotto il regno di Elisabetta, noto per aver avuto parte influente nel sinodo del 1562, pel quale fu definitivamente stabilita la chiesa anglicana. Nato nel 1521, morì nel 1594.

AYLSHAM. Piccola città d'Inghilterra, nella contea

Fig. 1127. — Mummie dell'Aymara.

di Norfolk, con fabbriche di calze e sorgenti minerali nei dintorni.

AYMARA (*Aymaras*). Popolo indiano dell'America del sud, nel Perù meridionale, al nord della Bolivia. Gli Aymara abitano propriamente intorno a Quichua,

nel cui territorio sono isolati. L'allevamento del bestiame, un po' di agricoltura nelle posizioni favorevoli, sono le loro principali occupazioni. Il colore di questo popolo è di un bruno cupo; i loro capelli sono neri, lunghi e lisci. La fisonomia degli Aymara si distingue da quella degli Indiani lungo le coste orientali dell'America del sud, particolarmente per il naso stretto e diritto. Gli Aymara sono diffidenti e scortesi al massimo grado e conservano da secoli odio profondo contro tutti i bianchi. Nei loro baccanali farneticano sempre intorno alla loro antica indipendenza. Sebbene convertiti al cristianesimo, questa religione è presso di loro una cosa vuota di forme, e particolarmente le loro libere processioni non sono altro che mascherate; in realtà, essi sono ancora dediti al feticismo ed adorano crani, cadaveri, mummie, ecc. La lingua degli Aymara ha una grande affinità con quella dei Quichua (lingua degl'Inkas), ma, per i suoi suoni gutturali, è più aspra di quella. Essa trae propriamente origine da quella dei Collas, accettata dagli Aymara allorquando furono, per opera dell'Inka Capac-Jupanqui, trasferita nel loro territorio, e predomina attualmente nelle alte pianure del Perù e della Bolivia, esclusa la provincia di Cochabamba, ove si parla il *quichua*.

AYMAVILLE. Comune del Piemonte, provincia di Torino, circondario d'Aosta, sulla destra della Dora Baltea, con circa 1900 ab. Notevoli, un ardito ponte d'un solo arco, dell'epoca romana, e il magnifico acquedotto Ponsot.

AYOLAS DON JUAN (*de*). Avventuriere spagnuolo del secolo XVI. Accompagnò D. Pedro di Mendoza in America, e fu nominato al governo di Buenos-Ayres. In varie ricognizioni egli rimontò il Paraguay per un tratto abbastanza considerevole e potè stringere amicizia con diverse tribù dell' interno. Preso dal desiderio delle scoperte ed anche dalla cupidigia dell'oro, egli si inoltrò nell'interno, ma, dopo varie vicende, venne ucciso in una zuffa colle tribù Apayaguas. Il suo generale Irale ne vendicò la morte.

AYORA. Città nella provincia spagnuola di Valenza con 5000 ab. circa, con fabbriche di porcellane e di maioliche, e, nei dintorni, olivi e vigneti.

AYR. Contea nella costa occidentale della Scozia del sud, nel golfo di Clyde. Dividesi in tre territori: Carrik, al sud, Kyle nel centro e Cunningham, al nord. Conta sopra una superficie di 2975 kmq., una popolazione di 217,500 ab. La contea è tutta montuosa e si eleva fino ad 806 m., con poche valli fertili, e solo la parte settentrionale si distingue per una grande forza produttiva del terreno. Le coste sono, per la maggior parte, piane. Come produzione dello scavo delle miniere, si ha ferro, piombo, rame, carbon fossile, antimonio, grafite, ecc. Sulle coste è attiva la pesca; il territorio di Kyle è noto per i suoi buoni formaggi. L'industria degli abitanti consiste soltanto nella filatura della lana e del cotone. All 'Ayr appartiene l'isola basaltica, alta 334 m., Ailsa-Craig, nel *Firth of Clyde*, covo d'innumerevoli uccelli marmi. La città capitale Ayr, a 48 km. sud-ovest da Glascow presso la foce del fiume Ayr nel golfo di Clyde, e sulla linea ferroviaria Glasgow Ayr-Dumbarton, ha, compresi i sobborghi, 20,800 ab., un bel palazzo di città, un'accademia, un ricovero di mendicità, un ospedale ed un orfanatrofio. L' industria degli abitanti si estende alla navigazione, alla fabbricazione delle corde, alla restaurazione delle vele, alla lavorazione del ferro, alle tessiture del cotone, della lana, alla fabbricazione dei tappeti, ecc. Affatto vicino a questa città trovasi il villaggio di Alloray, patria del poeta R. Burns, con un monumento dello stesso.

AYRAUT Pietro. Magistrato e giureconsulto francese, nato ad Angers, nel 1536, morto nel 1601. Fu allievo del famoso Cujaccio, e scrisse varie opere di giurisprudenza ed una riferentesi agli usi giudiziari greco-romani nei loro rapporti con quelli francesi. Magistrato integerrimo, seguì, al tempo della *lega*, la causa reale. Il più gran dolore fu per lui l'entrata del figlio Renato nell'ordine di S. Ignazio, malgrado le preghiere paterne. Fu in quest' occasione ch'egli scrisse un libro: *De jure patrio*, ch'ebbe lo sconforto di vedere rifiutato dal figliuolo. Il dolore provatone fu grande, tanto che ne morì.

AYRER Jacob. Drammaturgo tedesco, autore di molte composizioni teatrali raccolte nell'*Opus Theatricum*. Nacque nel 1560 a Norimberga; morì nel 1605.

AYTOUN Guglielmo. Poeta e critico, nato a Edimburgo, nel 1813, morto nel 1864. Tra i molti suoi riputati lavori si citano specialmente i *Lays of Scottisn cavalier*.

AYTTA (*Viglevan-van Swichem*), oppure **Viglius ab-Aytta Swichemius** o **Viglius**, semplicemente. Giureconsulto e uomo di stato fiammingo, nato nella Frisia, nel 1507, morto a Bruxelles, nel 1577. I suoi studi legali gli procacciarono, ancor giovane, molta fama e potè professare, a venticinque anni, diritto nell'università di Padova. Due offerte gli furono allora fatte: una dal figlio del vicerè di Cipro, di presiedere l'amministrazione giudiziaria del regno, l'altra da Carlo V, di essere precettore di Filippo II. Egli accettò l'ultima. Divenne consigliere della suprema corte di Spira e fu quindi chiamato al consiglio privato delle Fiandre; poco dopo veniva nominato guardasigilli e cavaliere del Toson d'oro. Qui incomincia la sua parte veramente politica. Ad un primo incarico di negoziare la pace col re di Danimarca seguì quello di difendere i possessi di Carlo V, come non dipendenti dall'impero. Quando Carlo V si ritirò nel convento di Iuste, Viglius voleva egli pure ritirarsi dalla cosa pubblica, ma non potè e dovette continuare a sedere nel consiglio supremo dei Paesi Bassi. Quando alla mite Margherita successe il duca d'Alba, invano egli si oppose all'imposta del decimo, benchè dall'altro canto fosse membro del *consiglio di sangue*, e forse non ultimo degli ispiratori di religiose vendette. Imprigionato all'epoca delle vittorie del partito nazionale, non perciò serbò rancore alla patria, cui, morendo, lasciava tutte le acquistate ricchezze. Fu uomo, come lo si voglia giudicare, di valore intellettuale e non tristo, cui i tempi e le passioni religiose volsero ad atti dai contemporanei e dalla storia severamente giudicati.

AYUTAMIENTO. Nome che si dà in Spagna, alla magistratura di città. L'autorità e l'indipendenza dell'Ayutamiento erano, un tempo, assai estesi. L' imperatore Carlo V cominciò dal togliere ogni libertà municipale, ed anche futuri re borboni lavorarono allo stesso scopo. Le Cortes di Cadice stabilirono nuovamente la base dell'antica e libera amministrazione municipale e l'indipendenza dell'ayutamiento

fu più volte interrotta, fino al 1840. Ma in quest'anno essi furono spogliati della loro autorità politica e ristretti agli interessi della polizia urbana.

AYURNOCA. Città nella provincia brasiliana di Minas-Geraes, al nord della Sierra Mantiqueira, con 17 000 ab. circa. La città, nel secolo precedente, era ancora un villaggio indiano, raggiunse l'attuale considerazione in seguito alla quantità di oro che si ricavò dai bacini delle acque vicine.

AYUTHIA. Città del regno di Siam, nell'Indo-Cina sopra un ramo del Menam, non molto lungi da Bangkok, V. AJUTHIA.

AZAB. Fanteria irregolare, che coi gianizzeri, fanteria regolare, e i cavalieri regolari o sipahi, formò il primo esercito regolare ottomano.

AZADIRINA. Sostanza amara che si usa come sostituito della chinina: estraesi dalla *melia azadiracta*, albero dell'India Orientale.

AZAELE Re della Siria: succedette a Benedad, marciò contro gli Israeliti, saccheggiò e distrusse molti paesi, dichiarò guerra a Gioas, prese Gath ed assediò Gerusalemme.

AZALEA. Genere di piante, dell'ordine delle ericicee, costituite da più di un centinajo di specie, fornite di fiori belli e fragranti ed originarie dell'America boreale, della Cina e di altri paesi.

Fig. 1128. — Azalea.

AZAMOGLIANI. V. AGEMOGLIANI.

AZAMOR o **AZIMUR.** Città con porto, nel Marocco, sull'oceano Atlantico, altrimenti denominata Azemmur (V.).

AZANGARO. Città del Perù, capoluogo della provincia dello stesso nome, nel dipartimento di Puno, lungo il noto fiume che scorre nel lago di Titicaca: vi si contano 1100 ab. circa. — Azangaro, celebre punto d'incrociamento delle Ande, con un'estensione di circa 93,600 kmq., e 3475 metri di altezza.

AZANION od anche **AZANI.** Città greca, al nord-ovest della Frigia, lungo un fiume che scaturisce dal Rhyndalkos. Ha imponenti rovine, sotto le quali trovansi i resti di un bellissimo tempio jonico dedicato a Giove, ora nei dintorni del villaggio Tschaodir-Ilissâr.

AZARA Giuseppe Nicolò (*d'*). Distinto diplomatico spagnuolo, nato a Barbunales in Aragona, nel 1731. Nel 1765 passò, come ambasciatore spagnuolo, a Roma, ove diede prova di grande attività. Si adoperò per stabilire buoni rapporti fra la Spagna e la repubblica francese; cadde perciò in disgrazia della corte spagnuola e dovette dare le sue dimissioni. Morì a Parigi, nel 1804. Promosse le arti e le scienze, ed è noto particolarmente nella letteratura per la traduzione delle opere di Bowle sulla Spagna o di quella di Middleton « *Vita di Cicerone* ». — **Azara Don Felice** (*d'*), fratello del precedente, naturalista, geografo ed ingegnere, nato pure a Barbunales, nel 1746, morto nel 1811, andò nel 1781, come membro della commissione spagnuola e portoghese, nell'America del sud, per stabilirvi i confini verso il Paraguay. Le sue opere di storia naturale, delle quali parecchie furono tradotte in francese ed in tedesco, comparvero, nel 1802, a Madrid. Il suo capolavoro è « *Viaggio nell'America meridionale* ».

AZARECHI. Setta musulmana, così detta perchè derivata da Nafe-ben-Azrah: si distinse per ciò, che fu avversa all'islamismo, particolarmente nemica degli Ommiadi e perchè non riconosceva alcuna autorità superiore, nè temporale, nè spirituale.

AZARIA. V. OSIA.

AZARIA dei Rossi. Dotto ebreo italiano del secolo XVI, nativo di Mantova. Tradusse, dal latino in ebraico, le *Lettere di Aristeo*, sull'origine del Pentateuco, seconda parte della sua grande opera *Meor Enayim* (faro degli occhi), nella quale passa in rassegna la leggenda di Alessandro nel Talmud ed in Plutarco, la cronologia ebraica, ecc.

AZAZEL. V. HAZAZEL.

AZARIO Pietro. Storico italiano del XIV secolo, autore del *Liber gestorum in Lombardia et præcipue per dominos Mediolani ab anno* 2150 *usque ad annum* 1362 e del *De bello Canapiciano et comitata Masini*, inseriti entrambi dal Muratori nel tomo XVI degli *Scriptores rerum italicarum*.

AZAY-LE-RIDEAU. Capoluogo di cantone, nel dipartimento dell'Indre-et-Loire, con 2150 ab. Possiede un magnifico castello dell'epoca del Rinascimento, oggi proprietà dei marchesi di Biencourt.

AZBOUZOU. Città della Turchia Asiatica, su di un ramo del Tokmasu, affluente dell'Eufrate. Conta 20,000 ab.

AZECA. Genere di molluschi gasteropodi-geofili, proposto da Leach, nel 1820. Si trovano in Europa e nell'isole dell'Africa N.O.

AZEGLIO. Comune del Piemonte, nella provincia di Torino, circondario d'Ivrea, con 2300 ab. e una considerevole industria nella lavorazione di sedie in legno di faggio. Ivi presso è un lago che dicesi pure Azeglio o Viverone.

AZEGLIO Roberto Taparelli (*marchese d'*). Fratello maggiore di Massimo, nato a Torino il 24 settembre 1790, uccisosi il 24 dicembre del 1862, essendo senatore e direttore della pinacoteca reale. È noto particolarmente per molti scritti intorno alle belle arti, e sopratutto per i suoi « *Studii storici ed archeologici sulle arti del disegno* » e per i suoi « *Ritratti d'uomini illustri dipinti da illustri artefici, estratti dall'antica raccolta dei Reali di Savoja* », che si pubblicarono dopo la sua morte. — **Vittorio Emanuele Taparelli** (*marchese d'A.*), figlio del precedente, nato nel 1815, fu, dal 1850 fino al 1869, ambasciatore a Baden, prima della Sardegna, quindi dell'Italia. — **Luigi Taparelli** (*marchese d'A.*), fratello di Massimo, fu gesuita ed operoso come direttore della « *Civiltà cattolica* ». Morì il 27 settembre del 1862.

AZEGLIO Massimo (*Taparelli marchese d'*). Statista, scrittore, pittore, una delle più belle figure italiane dei nostri tempi. Nato a Torino nel 1798, da antica e nobile famiglia piemontese, soggiornò giovinetto a

Roma, dove il padre era ambasciatore, ed ivi si dedicò all'arte, specialmente alla pittura di paesaggio. Trasferitosi poi a Milano, vi contrasse amicizia con Alessanbro Manzoni e sposò la figlia di lui. Non ci dilungheremo sui particolari della sua vita, potendo il lettore apprenderli con diletto e profitto dall'aureo libro: *I miei ricordi*, dello stesso d'Azeglio, nel qual libro tutto si specchia il nobile carattere dell'uomo. A Massimo d'Azeglio avvenne' al contrario di quanto egli credeva, di acquistarsi molto maggior fama con le sue opere letterarie che non con i lavori del suo pennello, tra i quali se ne contano pure di pregiatissimi. Egli pubblicò, nel 1833, il romanzo storico *Ettore Fieramosca*, l'idea

Fig. 1129. — Massimo d'Azeglio.

del quale gli venne appunto da un quadro che egli, sull'argomento, stava dipingendo. A quel primo seguirono il *Niccolò de' Lapi*, nel 1841, il libro *Degli ultimi casi di Romagna*, nel 1846, e molti scritti polemici, lavori tutti che ottennero il massimo favore e sul merito dei quali non occorre aggiungere parola, perchè ben noti. Come uomo politico, Massimo d'Azeglio ebbe attiva parte nel movimento liberale che si iniziò in Roma nei primi tempi del pontificato di Pio IX; militò nella guerra del 1848 e fu gravemente ferito a Vicenza; fu poi deputato alla Camera piemontese, presidente del Consiglio dei ministri, nel 1849, dopo il disastro di Novara, e si mantenne alla presidenza finchè, nel 1852, fu sostituito dal conte di Cavour. Morì l'11 gennaio 1866.

AZEMMUR. Nome della capitale del Dukkala, provincia del Marocco: è posta sull'Atlantico, all'imboccatura dell'Ouen-er-Rebia, e conta circa 3000 ab. Nel 1513, fu presa dai Portoghesi, ma riperduta verso la fine del secolo.

AZENIA. Borgo o *deme* dell'Attica, appartenente un tempo alla tribù Ippotontide.

AZEBIRGIAN. V. ADERBIGIAN.

AZETE Nome del secondo re degli *Sciti* o *Sakos dell'Arachosia*, dinastia fondata verso il 130 a. C. Di lui si posseggono parecchie monete in argento e bronzo.

AZEVEDO Alessio Giacobbe. Musicista e scrittore di musica, nato a Bordeaux da genitori ebrei, nel 1813; fu istruito nella musica, imparando a suonare il violino e il flauto, prima da suo padre, quindi nel conservatorio di Parigi. Come valente suonatore di flauto, appartenne all'orchestra di varî teatri di Parigi. Le opere scritte da lui sono; *Felicien Davide, la sua vita e la sua opera; Rossini, sua vita, e sue opere; Dizionario musico, storico*, ecc. Morì a Parigi, nel 1875.

AZEVEDO Manuel Antonio Alvarez (*de*). Il più grande dei poeti brasiliani del secolo, nato a San Paolo nel 1831, morto giovanissimo, a Rio de Janeiro, nel 1852. Fra le sue poesie la più bella e commovente è quella che indirizzò a sua madre, innanzi la separazione suprema: *A minha mâe* Le sue opere furono pubblicate dal padre a Rio de Janeiro, nel 1853.

AZGAR. Una delle due grandi frazioni della confederazione dei Tuareg (Africa). Sono divisi in ventitre tribù, delle quali sei nobili, due marabutiche, tredici serve e due miste o tributarie. Il loro capo ereditario porta il nome di *Amgher* e risiede a Ghat Il loro numero non si può neppure approssimativamente fissare.

AZHAR. (*Al*) Moschea del Cairo, fondata (909 èra volg.) da Djohar, generale del Califfo Al-Muizz. Essa deve la sua celebrità all'essere la sede (dal 926) di una università musulmana, fra le più reputate dell'Oriente. Il numero degli insegnanti si fa ascendere a 300, a 10.000 quello degli studiosi. Vi si insegnano la religione e la vecchia letteratura musulmana.

AZIGO o AZIGOS. Qualificativo anatomico col quale si indica il muscolo palato-stafilino e il canale venoso che mette in comunicazione la vena cava ascendente con la discendente, e scorre sul davanti della colonna vertebrale. È detta impropriamente azigo (che in greco significa *impari*), perchè è pari, essendovene una destra, detta anche *vena prelombo-toracica*, e una sinistra detta anche *semi-azigo*.

AZIMGHUR. Città dell'India inglese, sul Tons, con 13.000 abitanti: è capoluogo di un distretto dello stesso nome, che comprende una superficie di 6643 kmq., con una popolazione di 1,653,000 ab.

AZIMO. V. PANE AZIMO.

AZIMUT. Dicesi *azimut* di un astro l'*arco* (ovvero l'*angolo*) di orizzonte compreso fra il piano verticale passante per l'astro ed un piano verticale particolare preso per piano di paragone, il quale è il piano meridiano del luogo di osservazione. L'*azimut* si completa sull'orizzonte, partendo dal sud ed andando da oriente verso ponente, e si conta da 0° a 300°. Nella figura 1130, se la retta N. S. è tracciata nella direzione del meridiano e se *N* è il nord ed *S* è il sud, l'angolo S T, ossia l'arco *Sb*, è l'azimut dell'astro *a*.

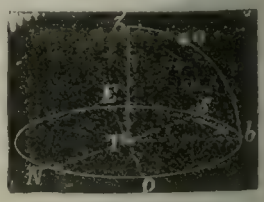


Fig. 1130. — Azimut.

AZINCOUR V. AGINCOURT.

AZIO (*Actium*). Promontorio nell'Acarnania, la più occidentale delle provincie dell'antica Grecia, all'ingresso del golfo di Ambracia, ora *golfo di Arta*, nelle

cui acque Augusto riportò la famosa vittoria navale di cui facciamo menzione più sotto. L'*Actium* si chiama oggi *La punta*.

AZIO (*Battaglia di*). Battaglia navale vinta da Augusto M. Antonio e Cleopatra, il 2 settembre dell'anno 31 a. C., vittoria che diede in mano a quel fortunato ambizioso l'impero del mondo, già sorto, per opera sopratutto di Cesare, dalle rovine della delusa libertà romana, e solo conteso fra quei due superstiti rivali.

AZIONE. Modo di agire di una causa: l'*azione* e l'*atto* differiscono in ciò che l'atto è il prodotto o il risultato dell'azione. Distinguonsi le *azioni fisiche*, cioè i movimenti risultanti dall'urto dall'impulso o da certe attrazioni che si esercitano a distanze più o meno lontane; le *azioni chimiche*, che hanno luogo tra le molecole dei corpi ed hanno per effetto la loro separazione, il loro ravvicinamento e la loro combinazione; le *azioni fisiologiche*, proprie degli esseri organizzati e caratterizzanti la vita, come la nutrizione, l'azione dei muscoli, dei nervi, ecc. — Nel linguaggio commerciale chiamasi azione quella parte che ha ciascuno dei socii in una società commerciale, tanto attivamente, quanto passivamente. L'*azione* rappresenta il capitale messo da ogni individuo in comune in un'associazione: e comprendesi anche con tal nome il titolo materiale che prova il diritto di un *azionista*. Ora, siccome questo titolo ha un valore reale, ne segue che può, come tutte le altre cose, essere oggetto di commercio. Per maggiori particolari in argomento, mandiamo alla parola Società. — In meccanica, azione si può dire sinonimo di Forza (V.). — Perciò che riguarda l'*azione di contatto*, l'*azione di presenza*, V. Catalisi; per l'*azione riflessa*, V. Movimento riflesso.

AZIONISTA. V. Azione e Società.

AZO-COMPOSTI. Sotto il nome generico di azo-composti si comprende un intero gruppo di derivati particolari della benzina e suoi omologhi, del fenolo ed anche dell'acido benzoico, che in questi ultimi anni prese una grandissima importanza industriale per le molteplici e pregiate materie coloranti che se ne ricavano. Griess, che pel primo studiò simili corpi, precisandone i caratteri e le mutue loro relazioni, li chiamò diazo-derivati, pel motivo ch'egli scoperse che nella loro molecola due atomi di azoto sono direttamente legati fra loro mercè l'impegno reciproco di due valenze od unità di combinazione, rimanendone disponibili una per ciascun atomo. L'unione di questi due atomi adunque forma, come dicesi in linguaggio proprio, il nucleo caratteristico degli azo-composti. Le due denominazioni di *azo*-derivati e *diazo*-derivati servono tuttavia a distinguere due serie di tali corpi. Nei termini della prima, le due unità di combinazioni del nucleo azotico sono saturate da due gruppi aromatici, quali sarebbero due radicali benzilici: questa è la serie degli azo-derivati, che ha per prototipo l'azo-benzina. Nei termini della seconda serie, una delle unità di conbinazione del nucleo azotico è saturata da un gruppo o radicale aromatico, mentre l'altra può esser libera o impegnata sia da un atomo elementare monoatomico, come di cloro, bromo iodio, ecc., sia da un radicale acido qualunque. Si ha così la serie dei diazo-derivati, il cui tipo è la diazo-benzina. Tale distinzione ha un valore solo teorico, giacchè facilmente i termini di una serie di derivati si trasformano in quelli dell'altra. Epperò, in tecnologia, tali derivati azotici si comprendono complessivamente sotto il nome di azo-composti. Senza entrare nella enumerazione e nella descrizione dei vari termini delle due serie diazo-derivati e di azo-derivati, ciò che non sarebbe consono alla natura di quest'opera, diremo intorno ai loro tipi originali quanto potrà bastare a dare un'idea generale della natura e dell'importanza di tali corpi. Gli azo-derivati prendono nascimento, in generale, quando si sottopongono i nitro-derivati della benzina all'azione di certi principii riducenti. Così si prepara l'azo-benzina distillando con potassa una soluzione alcoolica di nitro-benzina; oppure trattando con amalgama di sodio la stessa soluzione di nitro-benzina. L'azo-benzina cristallizza in grandi lamine rosse, che possiedono un leggero odore di rosa. Nel medesimo processo si forma una azo-benzina ossidata, l'azoossi-benzina, dotata di un bel color giallo. I diazo-derivati si formano coll'azione dell'acido nitroso sulle anidre primarie aromatiche o sugli amido-derivati dei corpi aromatici. La diazo-benzina si ottiene, per lo più allo stato di sale o di amido diazo-derivato. Per l'azione dell'acido nitroso sul nitrato d'anilina, si ha il nitrato di diazo-benzina, dal quale si possono ottenere gli altri sali per doppia decomposizione. La diazo-benzina si combina cogli ossidi di argento e di potassio, formando veri sali: essa dà pure origine ad una specie di idrato. Può in molte condizioni assumere uno, due ed anche tre gruppi di amidogene radicale caratteristico. Così degli amido-derivati. Trattando coll'acido nitroso una soluzione alcoolica fredda di anilina, ottiensi la diazo-amido-benzina, che si trasforma spontaneamente, per semplice trasposizione molecolare, in un azo-derivato ad essa isomero, che è l'amido azo-benzina, ciò che avviene con maggiore prontezza in presenza d'un sale d'anilina, di un alcali o dell'acetato di soda. L'amido-azo-benzina è usato in tintoria col nome di *giallo d'anilina*: è una base debole; i suoi sali hanno, allo stato solido, una colorazione rossa o violetta; l'acqua li decompone. Una miscela di triamido-azobenzina e di diamido-azobenzina con un'altra base simile, si trova in commercio col nome di *bruno di fenileno*, materia colorante bruna, la quale è in gran favore nelle tintorie di lana. Il rosso *ponceau*, introdotto recentemente in commercio, sotto il nome di *rosso di Biebrich*, è un derivato dell'amido-azo-benzina combinato coi naftolo. Scaldato coll'anilina, dà origine ad una miscela di violanilina e di bleu di trifenilene-diamina, che costituisce una delle *induline* commerciali. Il medesimo derivato, in speciale combinazione collo zolfo, è venduto sotto il nome di *giallo franco*. La *crisoidina di Witt*, bel colore aranciato che tinge direttamente la seta, la lana ed il cotone, non è altro che una amido azobenzina. Anche dalle combinazioni della diazo-benzina con l'acido solforoso si hanno molteplici composti usati in tintoria e svariatissime sono le tinte che si ottengono combinandola con basi ed acidi della serie aromatica. Tuttodì nuovi colori azo-composti vengono sovente brevettati. Gli azo-composti sono quasi tutti esplosivi e buona parte diessi decomponibili dall'acqua. Non andiamo oltre nella descrizione dell'infinita serie dei prodotti che si hanno da questo gruppo, bastando aver dato un'idea generale della loro provenienza e della loro natura. D'altronde, avvertiamo che comunemente, nel

commercio, gli azo-composti vanno confusi coi *colori d'anilina*, coi quali hanno strettissimi rapporti di proprietà fisiche e di composizione.

AZOF o AZOW (*mare di*). Anticamente, *Palus Mœotis*: è un prolungamento del mar Nero, al nord est, verso la borgata di Azof; trovasi unito al mare per la strada di Kertsch e di Jenikalè; ha una superficie di 36,822 kmq. Nell'angolo nord-est si restringe, formando il seno di Taganrog. Le coste sono, per lo più, piane. Solo alla costa di mezzodì elevansi colli, che si protendono in parte a guisa di promontorio. Fra i numerosi fiumi che vi sboccano, il più importante è il Don. Tra i corsi d'acqua di minore importanza è notevole la Molotschna (*fiume di latte*), sulle cui rive trovansi floride colonie di Mennoniti, i quali si occupano di agricoltura e parlano il tedesco della bassa Sassonia. Le molte acque che sboccano nel mare di Azof vi trasportano una massa di terriccio ed elevano incessantemente il fondo del mare stesso cosicchè la navigazione vi diviene sempre più pericolosa. Tuttavia crebbe in questi ultimi tempi il commercio al mare di Azof, dacchè Taganrog fu unito all'interno del paese col mezzo di ferrovie, e il Don al Volga. La profondità media del bacino principale è di $6,_5$-13 metri; la massima all'incirca di 14 metri; la minima soltanto di $3,_8$. Il livello si cambia secondo la direzione del vento e la pressione che esso esercita sulle acque. Da dicembre fino agli ultimi di marzo, il mare è, di solito, tutto gelato, per la sua poca quantità di sale. La ramificazione più caratteristica del mare di Azof è il mar putrido, Siwasch, che, per l'istmo di Arabat, lungo 95 km., è quasi intieramente separato dal bacino principale. Il Siwasch trovasi in comunicazione col mare soltanto per l'angusta via Cenitschek, lunga 40 km. Per la Russia, il mare di Azof è di grande importanza, per la grande quantità di pesci e per il vivo commercio che vi si esercita.

AZOF o AZOW (in turco *Asah* od *Azak*). Borgata nella reggenza turca di Jecaterinoslaw, lungo il ramo meridionale del Don (nell'antico Tanais), a 11 km. dalla sua foce nel mare di Azof, con 1700 abitanti circa, dediti alla pesca ed al piccolo commercio. Azof fu, in altri tempi, città e fortezza considerevole, ma al presente il porto è arenato e la fortezza distrutta. Nel territorio di Azof sorgeva l'antica Tanais, sede dei greci del Bosforo e importante città commerciale. Essa fu distrutta da Polemone, re dei Bosforani; ma nel II secolo dell'èra volgare, fu riedificata lungo la parte settentrionale del fiume. Nel luogo della primitiva Tanais e dell'odierna Azof, fu fondato, nel secolo III, un altro importante paese commerciale, la città di Chazaren Sarkel, detta dai Russi Bjela-Weschie, dagli Italiani Tana od Alatena. Dal 1204 al 1261 fu in possesso dei Veneziani; dal 1261 al 1391, appartenne ai Genovesi. Azof fu saccheggiata, nel 1395, per ordine di Timur e quindi distrutta; ma di poi nuovamente riedificata, passò, ne 1471, in possesso dei Turchi, e nel 1637 in quello dei Cosacchi. Nel 1642 fu nuovamente turca e, finalmente, nel 1696 cadde nel dominio russo, per opera di Pietro il Grande.

AZOICA ERA. V. Geologia.

AZOLITMINA. Sostanza colorante rosso-bruna, proveniente dalla *roccella tinctoria*. V. Laccamuffa.

AZOPARDI Francesco. Maestro di musica, nato a Malta, nel 1748, ivi morto nel 1809, autore di un trattato di composizione, il *Musico pratico*, di parecchie composizioni di musica sacra e d'altre cose minori.

AZORRE. V. Azzorre.

AZOT. V. Azod.

AZOTATI. V. Nitrati.

AZOTICO e AZOTOSO ACIDO, AZOTICO e AZOTOSO OSSIDO. V. Azoto.

AZOTINA. L'opportunità, generalmente riconosciuta di impartire ai terreni azoto in copia ed in uno stato di pronta assimilazione, specialmente per gli erbaggi, animò gli industriali alla ricerca di nuove fonti di materia prima per la fabbrica dei concimi artificiali vivamente cercati dagli agricoltori. Una di tali fonti fu trovata negli stracci di lana e cotone. Questi, non potendo essere filati di nuovo, nè servendo direttamente alla fabbricazione della carta, erano rimasti fino ad ora un cascame di nessun valore; senonchè in questi ultimi anni, in Francia, si pensò di utilizzarli per l'azoto che contengono nella lana, ricavandone una materia concimante, che si chiamò *azotina*. Questa si prepara riscaldando gli stracci in un autoclave, con vapore di cinque a sei atmosfere di pressione e per qualche ora. Il vapor d'acqua, che in tali condizioni ha la temperatura di 150 gradi, opera una disorganizzazione della lana, riducendola per la massima parte in materia solubile, che resta nell'acqua di condensazione. Il cotone si ha sotto forma di una pasta filamentosa che, lavata, seccata e battuta, si vende alle cartiere al prezzo dei cenci di puro lino e cotone. Le acque di condensazione e di lavatura vengono concentrate nel vuoto a bassa temperatura, allo scopo di non perdere azoto sotto forma di ammoniaca, ciò che potrebbe avvenire ad una temperatura anche di 100°. Si ottiene così una sostanza dall'aspetto del sangue secco, che costituisce l'azotina. Il valore fertilizzante di essa si rileva dalla sua composizione: per 100 parti di azotina, 6,60 sono di acqua; 58,12 di materia organica azotata pura, solubile nell'acqua; 11,68 di cotone e materie organiche diverse, non azotate; 23,60 di sabbia, terriccio ed altre impurità. La materia organica azotata contiene da 10 a 12 per cento di azoto in un stato solubile. A tale azoto viene dai periti assegnato il valore di L. 2,50 al chilogr., invece di L 2,00, valore dell'azoto dei concimi ordinarj.

AZOTITI. V. Nitriti.

AZOTO (dal gr. α, priv., e ζωή, vita, *privatore di vita*). Così detto, perchè è irrespirabile dagli animali; altrimenti chiamato *alcaligeno*, perchè, combinato coll'idrogeno, forma l'ammoniaca; *nitrogeno*, perchè, combinato coll'ossigeno, produce l'acido nitrico, ecc., L'azoto o corpo aeriforme descritto la prima volta, sotto il nome *d'aria mefitica* da Rutterfort, nel 1773, studiato poi da Lavoisier, è un elemento finora riconosciuto indecomposto e importantissimo nella natura, formando da solo i quattro quinti dell'atmosfera. Non abbrucia e non mantiene la combustione; gli animali e le piante vi muojono, non perchè esso sia velenoso, ma perchè in esso vengono privati di ossigeno. È dunque erronea la denominazione di *azoto* nel suo significato etimologico suddetto. L'ufficio dell'azoto nell'aria è quello di smorzare l'efficacia troppo forte dell'ossigeno: fa come l'acqua nelle bibite alcooliche, la quale ne attenua l'azione

troppo irritante e bruciante. Di più esso è indispensabile alla vita degli animali, entrando come elemento costituente dei loro tessuti per via della sua introduzione nell' organismo ed assimilazione sotto la forma di combinazioni albuminoidi, vegetali. Notisi per altro che l' azoto, quantunque sparso in grande quantità nell'atmosfera, non entra nell'organismo degli animali senza esser stato prima elaborato dai vegetali e che questi, alla loro volta, non lo possono assimilare senonchè in combinazione con altri elementi L'azoto si prepara in varj modi. Il più semplice consiste nell'abbandonare del fosforo alla temperatura ordinaria in un recipiente pieno d'aria, finchè il volume gasoso non diminuisca più. Allora tutto l'ossigeno è assorbito dal fosforo, e il gas rimasto è azoto puro. Questo modo di preparazione si può rendere più rapido abbruciando sotto una campana di vetro, piena d'aria, del fosforo in presenza d'acqua L'anidride fosforica, formatasi nella combustione, viene assorbita dall'acqua, e resta dell'azoto puro. Altro metodo che fornisce l'azoto dell'aria consiste nel far passare una corrente di questa attraverso un tubo scaldato al rosso e pieno di tornitura di rame: l' ossigeno si fissa sul metallo e il gas che esce dall' apparecchio è azoto puro. Generalmente quando in chimica occorra avere azoto puro, si ricorre alla decomposizione di alcuni composti. Così lo si ottiene facendo agire il cloro sopra una soluzione acquosa di ammoniaca: questa poi deve essere sempre a grande eccesso, per evitare la formazione del cloruro d'azoto, corpo esplosivo. Anche il nitrito d'ammonio fornisce azoto puro, quando venga scaldato all'ebollizione in soluzione nell' acqua. In natura, l'azoto si sviluppa spontaneamente in certe miniere e da alcune sorgenti minerali, purissimo o misto ad altri gas, e si rende libero in alcuni fenomeni vitali, come nella germinazione e nella fermentazione del succo di certi frutti, come le susine. L'azoto è un gas incoloro, inodoro, insipido; la sua densità, riferita all'aria, è di 0,972. L'acqua non ne discioglie che un cinquantesimo del proprio volume. Provvida è questa poca solubilità dell'azoto a confronto dell'ossigeno, inquantochè l'aria sciolta nell'acqua, risultando più ricca di quest'ultimo gas, è più atta alla respirazione degli animali branchiali. Il peso atomico dell'azoto e di 14; la valenza è di 5, ma funziona nel maggior numero dei casi come trivalente. Esso è perciò classificato nella famiglia dei metalloidi pentavalenti: fosforo, arsenico, antimonio, ecc. Fu sempre creduto un gas permanente, ma, dopo le esperienze di Railletet e Pictet, anche esso venne liquefatto. L'azoto non si combina direttamente all'ossigeno se non mediante la scarica elettrica o quando l'ossigeno si trovi allo stato di ozono; oppure si combina indirettamente coll'ossigeno in presenza di basi alcaline e per l'azione di specifici fermenti. Coll'idrogeno non si combina che indirettamente Allo stato di gas è trasparente, inodoro, insipido. Col carbonio, coll'idrogeno e coll'ossigeno, forma i varii composti organici animali, e parte di alcuni vegetabili. Nello stato inorganico col carbonio produce il cianogeno; col cloro e coll'iodio, due combinazioni fulminanti assai pericolose, ed in particolare quella del cloro, le cui proprietà fulminanti si ripetono dalla somma tendenza che ha l'azoto di passare allo stato di gas; coll'idrogeno produce l'ammoniaca, e con alcuni metalli forma degli azoturi, conosciuti e studiati in questi ultimi tempi. I composti dell'azoto che meritano di essere menzionati per la loro importanza pratica, sono: l'*ammoniaca*, l'*acido nitrico*, l' *acido nitroso*, il *cianogeno*, dei quali saranno argomento speciali articoli (V. NITRICO ACIDO, NITROSO ACIDO, ecc.) limitandoci qui ad osservare che le combinazioni dell'azoto coll'ossigeno sono tutte pocchissimo stabili, tendendo con gran facilità a cedere il loro ossigeno e a rendere libero l'azoto. Ciò spiega il fenomeno della deflagrazione che presentano le materie organiche in ignizione messe a contatto con nitrati o nitriti. Come passo di transizione alle anzidette combinazioni ossigenate dell'azoto, meritano essere ricordati: *l'ossido azotoso* (protossido d'azoto), il quale in questi ultimi tempi assunse importanza per l'impiego che se ne fa in chirurgia, quale anestetico. Esso è un gas che si può respirare e che produce, in chi lo respira, accessi di riso spasmodico: per ciò venne chiamato *gas esilarante;* questo può facilmente esser ridotto allo stato liquido, nel quale è la materia più refrigerante che si conosca, giacchè la sua evaporazione produce un freddo di 140° sotto zero; *ossido azotico* (biossido d'azoto), il quale pure è un gas incoloro, ma che assorbe con grande rapidità l'ossigeno, trasformandosi in *acido iponitrico*, che è quel gas rosso che si vede svolgersi dall'acido nitrico, quando agisce sui metalli. Sulla proprietà dell' ossido azotico, di combinarsi istantaneamente coll'ossigeno libero, anche atmosferico, e sulla facilità di ridursi di nuovo in ossido azotico, per azione dell'acido solforoso inerente all'acido iponitrico, è basata la preparazione industriale dell'acido solforico. Si conoscono pure l' *anidride azotosa* e l' *anidride azotica*, rispettivamente corrispondenti all'acido azotoso e all'acido azotico; ma queste non hanno

Fig. 1131. — Preparazione dell'azoto col fosforo.

Fig. 1132. — Apparecchio per la preparazione dell'azoto col rame.

Fig. 1133. — Preparazione dell'azoto coll'ammoniaca.

che un interesse teorico, che non è qui opportuno trattare. Da quanto si disse intorno alle proprietà dell'azoto si rileva come esso sia un corpo inerte: infatti, abbiamo anche detto della sua inettitudine a combinarsi direttamente coll'ossigeno e con l'idrogeno. I suoi usi, allo stato elementare, sono adunque limitatissimi; si riducono, cioè, ad esclusivi bisogni di laboratorio, quando interessi operare delle reazioni in un'atmosfera inattiva. Da ultimo, notiamo che nella *Chimica popolare* di Alessio Clerc, è fatto parola di uno stato allotropico dell'azoto, paragonabile a quello dell'ozono, modificazione questa che fu denominata *jodosmon* da Horn di Monaco, il quale ne avrebbe fatto la scoperta nel 1855 Lo *jodosmon*, secondo Clerc, si combinerebbe col carbonio delle sostanze organiche, dando origine ad un corpo dotato di azione fermentativa, e sarebbe preconizzato come fermento colerico. È prematuro occuparci di ciò, tanto più che in proposito non si trova accertamento alcuno nella letteratura scientifica.

Mezzi per riconoscere l'azoto. Allo stato gasoso, l'azoto si riconosce all'essere, come si disse, incoloro, inodoro, insipido, incombustibile. Ogni altro gas può essere assorbito, o per dissoluzione da liquidi neutri (acqua, alcool, ecc), o per combinazione, da acidi o da opportune dissoluzioni saline; l'azoto solo attraversa impunemente ogni mezzo chimico. Un cerino acceso si spegne tosto quando venga immerso in un'atmosfera di azoto: perchè questa prova possa contribuire ad identificarlo, è necessario accertarsi che l'acqua di calce o di barite non subisca alcuna modificazione dal contatto con questo gas, giacchè l'acido carbonico, dotato di caratteri esteriori analoghi all'azoto, induce anzi per eccellenza lo spegnimento dei corpi accesi, ma intorbida caratteristicamente l'acqua suddetta, pel carbonato insolubile che vi genera. L'unico carattere positivo per riconoscere l'azoto elementare è la sua proprietà di venire fissato dal magnesio, dal titanio e dal boro, scaldati al rosso, coi quali forma dei composti binari, detti *azoturi;* e il fissarsi al carbonio, passando sopra una miscela rovente di carbone e carbonato potassico, nel qual caso genera del cianuro di potassio facilmente riconoscibile. Nelle sostanze minerali la presenza dell'azoto ci viene testimoniata dallo svolgimento di ammoniaca o di vapori nitrosi provocato in esse con acconci trattamenti, oppure isolandolo mercè la decomposizione, col calore o coll'elettrolisi. Tali gas composti si riconoscono, come venne indicato anche col solo mezzo dei sensi. Nelle sostanze organiche si svela l'azoto, separandonelo allo stato di gas col processo che seguesi nell'analisi elementare; oppure allo stato di ammoniaca, riscaldando le sunnominate sostanze con un alcali caustico. Il mezzo più sensibile, però è di riscaldare con potassio metallico; si forma così cianuro di potassio, che, coi sali di ferro, dà un precipitato bleu caratteristico, noto per *bleu di Prussia.*

AZOTOMETRIA. È quell'insieme di operazioni per cui si giunge a determinare esattamente la proporzione centesimale di azoto in una sostanza qualsiasi Essa conduce altresì alla determinazione quantitativa degli albuminoidi, giacchè havvi un rapporto pressochè costante fra il loro peso e il % in azoto. Lungamente l'azotometria non rimase che uno dei tanti mezzi d'indagine pel chimico e costituiva un modo d' analisi elementare. In questi ultimi tempii però, il grande sviluppo preso dall'industria dei concimi artificiali ed il razionalismo che ogni dì acquista nuovo terreno nella pratica agraria, han fatto sì che il conoscere la quantità d'azoto contenuta nelle materie fertilizzanti e negli alimenti è divenuta una vera necessità. Si sa che l' azoto è essenziale alle piante per la formazione degli albuminoidi, materiale primo per l' edificio organico animale: la sua importanza adunque lo eleva al grado di merce di prima necessità e assegna, per esempio, ad esso il prezzo di lire due il chilogramma, nello stato di materia concimante. Ora, chiaro apparisce come l'industria abbia ricorso alla scienza per garantirsi sulla quantità d'azoto comperata sotto forma di concimi o di foraggi od altro. Da ciò venne l'impulso all'invenzione di varii processi di azotometria, aventi per iscopo la facilità di esecuzione congiunta ad una certa esattezza. Noi indicheremo quelli che sono più in uso e più indicati Si hanno: 1.° Il metodo di Dumas, che è il più rigoroso ed il più generale, giacchè permette di dosare l'azoto in qualunque stato si trovi nella sostanza. 2.° Quello di Will e Varentrapp, più speditivo e di più facile esecuzione, ma che non si presta per dosare l'azoto che trovasi allo stato di nitrato e che presenta anche qualche causa di perdita nel caso in cui la sostanza contenga sali ammoniacali. In questi si dosa l'ammoniaca, dalla cui proporzione si ha quella d'azoto. 3.° Il metodo di Schloering, esclusivo per l'azoto dei nitrati. 4.° Un metodo di recentissima invenzione di un chimico svedese, ma questo nuovo metodo, che sarebbe speditissimo, deve aspettare la sanzione dell'esperienza prima di entrare nella piena fiducia dei chimici. Il metodo di Dumas non è altro che un processo d'analisi elementare limitata all'azoto. In esso si cimenta un determinato peso di sostanza intimamente mischiata con ossido di rame, in opportuno tubo di vetro riscaldato al rosso. L'ossido cede il suo ossigeno che, bruciando il carbone e l'idrogeno della sostanza, forma acido carbonico ed acqua, che si sperdono insieme in una soluzione di potassa caustica interposta al passaggio dei prodotti della combustione uscenti dal tubo. L'azoto si raccoglie in una campanella di vetro graduata, in cui se ne misura il volume; da questo, con opportuni calcoli, se ne deduce il peso che si rapporta poi a 100 parti di sostanza. Il secondo metodo consiste nell' arroventare la sostanza da esaminare mischiata a calce spenta con soluzione di soda, poi seccata, in un tubo di vetro opportunamente disposto. Il prodotto che si ha di tale trattamento è ammoniaca, che si raccoglie in acido cloridrico allungato contenuto in un piccolo recipiente a bolle adattato all'estremità aperta del tubo. Questa ammoniaca viene poi determinata o allo stato di cloro platinato-ammonico o con un saggio alcalimetrico, se si raccolse in un acido titolato. Dalla quantità di ammoniaca si desume l'azoto. Il terzo metodo accennato si fonda sulla proprietà che ha il cloruro di ferro in soluzione di scomporre a caldo l'acido nitrico o azotico, mettendone in libertà l'azoto gasoso. In questo caso, come nel metodo di Dumas, l'azoto viene raccolto e misurato. Tale processo si presta solo per sostanze minerali, vale a dire per nitrati. L'ultimo dei metodi indicati consiste nel disorganizzare, se occorre, la sostanza

con acido solforico e trattarla poi a caldo con permanganato potassico. L'azoto si trasforma così in ammoniaca, che si dosa come nel secondo metodo.

AZOTURI METALLICI. Composti generalmente molto stabili, prodotti da alcuni metalli coll'azoto. Si ottengono sempre facendo agire l'ammoniaca sugli ossidi o sui cloruri metallici.

AZOTURIA. Eccessiva quantità di UREA (V.) nell'orina.

AZPE TIA Città di Spagna, capoluogo di distretto della provincia di Guipuzcoa, sulla sinistra dell'Urola, a 32 chil. S. O. da S. Sebastiano. A poca distanza da essa è il sontuoso monastero di Lojola, entro le cui mura sorge la *Santa Casa*, ossia il castello nel quale nacque Ignazio di Lojola. Azpeitia fu, durante l'ultima guerra civile, 1870-74, sede della *Deputacion* di Guipuzcoa. Ab. 2400.

AZRECH (*Bahr-el*). V. AFRICA, BAHR-EL-AZREK e NILO.

AZTECHI. La principale delle tribù messicane, l'ultima che si stabilì in quel paese; abita gli altipiani del Messico, il Nuovo Messico e l'America centrale ed ebbe, prima ancora della scoperta dell'America, una considerevole civiltà. Pertanto, la storia degli Aztechi offre curiosi particolari intorno ai loro usi, ai loro costumi, alle loro arti. Il governo degli Aztechi fu da principio aristocratico, poi nel 1353 essi alterarono questa forma di governo ed elessero a loro re Acamapixtli. In seguito a guerre fatte cogli stati circonvicini, estesero il loro dominio su tutto il paese che comprende i moderni distretti di Vera-Cruz, Jaxaca, Pueblea, Mexico, e Valladolid — estensione, secondo Humbolt, da 18 a 20 mila leghe quadrate. Avevano, per armi difensive, scudi fatti di canne intrecciate con fili di cotone e di gusci di tartaruga: corazze di cotone trapunto; elmi di legno; per armi offensive, fionde, archi, lance, picche, mazze e spade. Conoscevano l'arte del fortificare le città e circondavanle di mura, di fossi, di palizzate; ma le principali loro fortificazioni erano i *teocalli*, ossia tempii. Avevano leggi criminali rigorosissime e un discreto complesso di magistrature. Furono suscettibili di qualche idea imperfetta intorno a un ente supremo assoluto ed eterno, e credettero che fosse invisibile ed incorporeo, epperò non se ne dipingeva, nè scolpiva forma alcuna. Riconoscevano però numerose divinità inferiori e ritenevano essere immortali le anime dell'uomo e delle bestie. Moltissimi erano i sacerdoti presso gli Aztechi, ed essi, oltre ai servizii del tempio, attendevano all'educazione della gioventù, agli annali dell'impero, a formare e regolare il calendario, a comporre inni, e ad altri studii. Gli Aztechi calcolavano un anno solare di 365 giorni, diviso in diciotto mesi, di venti giorni ciascuno. I cinque giorni complementari che essi chiamavano *nemontemi*, ossia inutili, venivano aggiunti all'ultimo mese. Nelle loro pitture, nei loro intagli, l'anno veniva rappresentato da un circolo, nel cui centro mettevano una figura che rappresentava la luna illuminata dal sole, e nella circonferenza i simboli dei diciotto mesi (fig. 1137). Gli Aztechi avevano templi, piramidi, geroglifici, e i loro monumenti, di cui si hanno avanzi, non sono privi di merito. Inoltre, gli Aztechi conoscevano anche l'arte del gettare in metallo figure di oggetti naturali; eseguivano mosaici e lavori di ricamo ammirabili; fabbricavano stoffe di cotone, di pelo di coniglio, di una certa specie di palma e di filo tratto dalle foglie dell'aloè. Altre cose in argomento saranno dette all'articolo MESSICO (V.).

Fig. 1134. — Altare azteco.

AZUAGA. Città di Spagna, nella provincia di Badajoz, ad oriente di Derena, con 6650 ab. — **Azuaga**, città degli stati liberi di San Domingo, nell'isola di Haiti, con sorgenti solfuree ne'suoi dintorni.

AZUAY, oppure **ASSUAY.** Dipartimenti degli stati dell'Equatore, nell'America del sud: conta, sopra una superficie di 292,88 kmq., una popolazione di circa 100,000 indiani, per la maggior parte civilizzati, i quali sono dediti all'agricoltura, all'allevamento del bestiame, e un poco anche alla tessitura della lana, del cotone ed alla fabbricazione del vasellame. La provincia abbraccia l'alta pianura di Cuenca, circondata dalle Ande. Essa è ricca di miniere d'argento, di piombo, di ferro e di carbon fossile. Città capoluogo, Cuenca.

AZULENE. Sostanza colorante degli oli volatili, od essenze, quando hanno colore azzurro, verde o giallo.

AZULINA. Materia colorante azzurra che si ha dall'acido fenico e dall'anilina; è una polvere amorfa, di color bianco-dorato, insolubile nell'acqua, solubile

nell'alcool e nell'etere, producendo soluzioni di un bellissimo color bleu.

AZUNI Domenico Alberto. Scrittore italiano, nato a Sassari, il 3 agosto del 1749. Fu dapprima avvocato a Cagliari e quindi insignito della croce di cavaliere, a Nizza. In seguito all'unione di questa città colla Francia, durante la rivoluzione francese, passò a Parigi e diede quivi l'abbozzo del codice commerciale. Nel 1807 fu presidente della corte d'Appello, a Genova; nel 1808, membro del corpo legislativo. Morì a Cagliari, il 23 gennaio 1827. Dei suoi scritti sono particolarmente notevoli i seguenti: « *Sistema universale dei principii del diritto marittimo dell'Europa* », opera pubblicata a Firenze nel 1795 e comparsa, in seguito, col titolo di « *Droit maritime de l'Europe* »; *Dizionario universale ragionato della giurisprudenza mercantile* » stampato a Livorno, nel 1822; « *Storia geografica, politica e naturale della Sardegna* »; « *Sistème universel des armements en course et des corsaires en temps de guerre* », e moltissimi altri, parte in italiano, parte in francese.

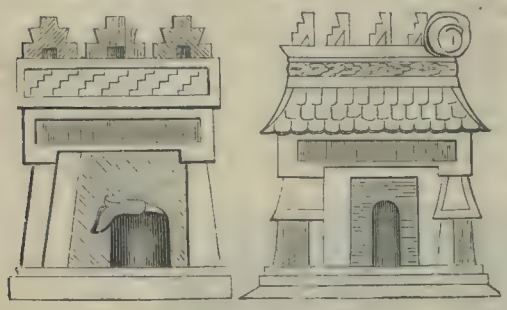


Fig. 1135 e 1136. — Case azteche.

AZZA V. Ascia.

AZZANELLO. Borgo d'Italia, della provincia e nel circondario di Cremona, tra l'Oglio e il Naviglio, in territorio bene irrigato ed ubertoso, con 1500 ab.

AZZANO. Nome di parecchi luoghi d'Italia, e cioè: **Azzano Decimo**, nella provincia di Udine e nel distretto di Pordenone, con 5600 ab. — **Azzano del Tanaro**, nella provincia di Alessandria, circondario di Asti, in fertile territorio, con 700 ab. — **Azzano Mella**, così detto dal fiume Mella, che ne bagna il territorio, in quel di Brescia. Ab. 1100. — **Azzano San Paolo**, nella provincia e nel circondario di Bergamo, con 1000 ab.

AZZARDO. Voce che non sarebbe di Crusca, ma tuttavia italiana, secondo il Mazzoni-Toselli, derivata dal brettone *hazard:* significa ciò che altrimenti si direbbe rischio. Nella bassa latinità si chiamarono *azardi* i dadi con cui si giuoca, e la voce azzardo, con la quale si indica ora un giuoco rischioso e dispendioso, deriva forse dalla voce araba *zar*, che ha appunto tale significato.

AZZI Faustina (*degli*). Poetessa di una certa fama, del secolo XVII, ricevuta tra gli Arcadi col nome di *Selvaggia Eurinomia.* Lasciò un'unica opera, il *Serto poetico*, dedicata alla granduchessa di Toscana, Beatrice di Baviera. — Ebbe un fratello, **Francesco Maria**, che ridusse tutta la Bibbia in sonetti.

AZZIMINA o **AGEMINA.** V. Gemina.

AZZO. Nome di parecchi principi italiani, cioè di un duca di Spoleto, di un duca del Friuli, e di quel noto protettore della regina Adelaide, vedova del re Lotario d'Italia, la quale gli donò la città di Modena e di Reggio e lo inalzò al grado di marchese. Egli fu bisavolo della celebre contessa Matilde. — Portarono questo nome anche parecchi membri della casa d'Este, quali: il marito di Cunegonda, la sorella dell'ultimo duca di Carinzia, ecc.

AZO o **AZZONE Porzio** o **Azzoleno** o **Azo Soldanus.** Celebre giureconsulto, vissuto a Bologna sul finire del XII e sul principio del XIII secolo conosciuto cogli appellativi di « *Maestro del diritto* » e « *Sorgente della legge* ». Morì intorno al 1230. Fra le poche opere che si sono conservate di lui, vanno rammentate: « *Institutiones* » e *Summa* », le quali comparvero nel 1582, e le « *Quæstiones* ».

AZZOGUIDI Girolamo. Medico, nato a Bologna nel 1740 morto nel 1814: a ventiquattro anni ottenne una cattedra magistrale nell'università bolognese e più tardi vi fu nominato professore di anatomia comparata. Pubblicò le seguenti opere: *Observationes ad uteri constructionem pertinentes; Istituzioni di medicina: Spezieria domestica; Manuale d'anatomia*, ecc. Il gabinetto anatomico dell'università di Bologna fu da lui fondato.

AZZOGUIDI Taddeo. Capo di parte liberale a Bologna. Egli è conosciuto specialmente per la parte presa nella liberazione di Bologna dalla tirannia dell'Albornoz, legato di Urbano VI. Fu ristabilito il governo popolare, ma Azzoguidi di lì a un anno fu colpito d'esilio, per aver voluto estendere l'amnistia anche ai Pepoli, già podestà di Bologna (1377).

Fig. 1137. — Azteca. Rappresentazione figurata dell'anno.

AZZOLINI Lorenzo. Poeta satirico italiano del secolo XVII, nativo di Fermo. Entrato negli ordini, stava per ricevere il cappello cardinalizio, quando lo colse la morte, nel 1632. Lasciò una *Satira contro la lussuria*, ed altri scritti minori. — **Azzolini Decio**, nipote del precedente, nato a Fermo nel 1623, morto a Roma nel 1689, cardinale, è citato, come poeta, dal Muratori. Pubblicò alcuni regolamenti per la tenuta di un conclave.

AZZONE. V. Azzo.

AZZORRE (portoghese, *Ilhas Açores*, ossia *isole dell'a-*

store, dette anche *isole occidentali*). Provincia del regno di Portogallo, la quale consta di nove isole, a circa 1700 kmq. dal continente, nell'Oceano Atlantico. Si estendono dalla parte di ovest-nord-ovest, tra il 37° e 40° di latitudine settentrionale, con una superficie di 2388 kmq., ed una popolazione di 264,350 ab. I nomi delle nove isole, da oriente ad occidente, sono i seguenti: Santa Maria, San Michele, Terceira, Graciosa, San Giorgio, Pico, Fayal, Flores e Corvo. Le due prime e le due ultime formano due gruppi più piccoli, distinti dal gruppo maggiore di mezzo. L'aspetto delle isole è, in generale, lo stesso per tutte. Esse presentano un contorno dal quale si elevano considerevoli vette di monti (nell'isola Pico o Pico Alto, fino all'altezza di 2222 metri). Il littorale è ripido e pieno di scogli meno pochi tratti; di porti ve ne sono pochissimi: la natura delle isole è affatto vulcanica; lo dimostrano i vulcani sottomarini, di cui alcuni sono spenti ed altri ancora attivi; così pure le zolfatare e le sorgenti termali. Dal tempo della loro scoperta (1444), le Azzorre furono colpite da eruzioni vulcaniche e da terremoti, più di venti volte. Di questi ultimi il più terribile fu quello del 1522; nel 1811 sorse e sparve di nuovo l'isola di lava, detta *Sabrina*. Le Azzorre sono bene irrigate; il clima vi è mite e salubre, ma nell'inverno sono furiosi gli uragani. Le isole, in origine coperte di boschi, li perdettero dal tempo in cui vi si stabilirono i Portoghesi, cioè nel XV secolo. La vegetazione però vi è splendida; copiosi e molto svariati sono i prodotti del suolo. Vi prosperano i frutti del mezzodì e fino quelli dei tropici, come il caffè. Sono celebri i suoi vini e i suoi aranci. Considerevolissimo è l'allevamento del bestiame. Volatili, pesci, ostriche e tartarughe vi si trovano in gran copia. Il possesso fondiario è nelle mani di poche famiglie agiate (Morgados). Ne segue che la maggior parte del popolo è povero e forzato a frequenti emigrazioni in America. La popolazione consta particolarmente di Portoghesi; sonvi, inoltre, Negri, Mulatti ed Inghesi. Il commercio vi è attivissimo: si esportano sopratutto vini, aranci, grani, legumi, bestiame da macello, formaggi, olii, penne di uccelli, ecc. Non vi è industria. Dell'importazione di oggetti industriali si occupano particolarmente gli Inglesi. Le Azzorre erano note ai Cartaginesi, come lo dimostrano le monete puniche che vi si trovarono. Le conobbero anche i Normanni e gli Arabi. La seconda scoperta risale al 1431-53, per opera di Cabral e di altri. Quando furono nuovamente scoperte, erano senza abitanti, ma ricche di boschi, di bestie e di uccelli.

Fig. 138. — Azzorre, Cratere nel S. Miguel.

AZZORRITE. Minerale delle isole Azzorre, dove trovasi nella roccia trachitica, cristallizzato in piccole piramidi di color bianco tracnte al giallo o al verde.

AZZURRARE. Dare l'azzurro o tinger d'azzurro; dicesi specialmente di quell'operazione per cui si rendono azzurri parecchi strumenti d'acciaio, come molle o lancette per orologi, aghi, ecc. Scaldando l'acciaio a temperatura elevata, lo si vede assumere colori che variano col variare della temperatura stessa, ottenendosi il giallo, di mano in mano più intenso, da 215 fino a 265 gradi: il rosso da 276 a 287, e l'azzurro intenso a 292: ad un grado superiore, l'azzurro diventa pallido e quindi verdognolo, ad oltre i 322 gradi l'acciaio diventa grigio e finalmente bianco. Anche il ferro riceve questi colori, ma meno vivaci. In generale, l'azzurro sarà tanto più bello quanto più liscia sarà la superficie dei pezzi sottoposti all'azione del calore, o quanto meglio sarà imbianchita dalla lima o dall'azione di un *gres*, della *pietra pomice* del *tripoli*, del *rosso d'Inghilterra*, dello *stagno calcinato*, ecc.

AZZURRE montagne. Monti che fanno parte della grande catena degli ALLECHANY (V.), nello stato di Nuova-York (America del nord). Si stendono ad occidente della valle dell'Hudson, e non sono molto alti. — Si dà pure il nome di **Montagne Azzurre** o monti azzurri ad una catena montuosa dell'isola Giammaica, nonchè ad un'altra nell'Australia.

AZZURRINA. Bleu di anilina (V.) ottenuto da De Laire e Girard, il 2 gennaio 1861.

AZZURRITE o **AZZUITE.** Altrimenti detta *malachite azzurra*, *pietra d'Armenia*, *crisocolla azzurra*, è un carbonato con idrato di rame e si trova associata alla *malachite*, da cui differisce pel suo bel colore azzurro.

AZZURRO. Uno de' sette colori di cui è composto un *raggio solare* o di luce bianca, ossia uno dei colori primitivi o prismatici. Occupa il terzo posto nell'ordine di rinfrangibilità (V. ANALISI SPETTRALE, PRISMA, SPETTRO SOLARE), e nel sistema delle ondu-

lazioni la sua onda corrisponde a 470 milionesimi di millimetro, il colore azzurro e gli altri che il cielo ci presenta non sono che i colori dell'aria attraverso la quale li vediamo; senza l'aria il cielo apparirebbe nero, e l'azzurro è tanto più intenso quanto più l'aria è spoglia di vapori (V. ATMOSFERA). L'azzurro è uno dei colori più attraenti, il più intenso ed è molto diffuso. Si distinguono molte ma-

Fig. 1139. — Abitanti delle Azzorre.

terie coloranti azzurre, cioè: L'azzurro di tornasole e l'indaco, colori vegetali (V. INDACO e TORNASOLE). — L'azzurro di cobalto o smaltino, bel colore minerale che si ottiene da un vetro colorato dall'ossido di cobalto e si impiega nella fabbricazione degli smalti o dei vetri colorati, nella pittura a fresco e nelle cartiere, per dare una tinta azzurra alla carta. Mescolato all'amido in piccola quantità lo si adopera per l'apparecchio dei tessuti di lino, di canapa, ecc. — L'azzuro di Prussia o azzurro di Berlino, detto pure ferrocianido ferrocianuro di ferro o ferroso, non esiste in natura, ma si prepara mescolando una soluzione di ferrocianuro potassico giallo con un'altra di zolfato ferroso. Evaporando, si ottiene una massa azzurra oscura, insipida, inodora, insolubile nell'acqua, negli acidi diluiti, nell'alcool. L'azzurro di Prussia è molto usato nelle arti; se ne fa un grande consumo nelle fabbriche di carta dipinta, si adopera nella pittura, così a bagno, come ad olio, ma non a fresco, poichè colla calce si cangia in rosso sporco: nella pittura ad olio ha pure l'inconveniente di alterarsi, prendendo a poco a poco una tinta verdastra; la chimica se ne serve per diverse preparazioni; in medicina fu adoperato contro la sifilide, contro le febbri intermittenti, ecc.; si usa, finalmente, nella tintoria per tingere la seta, la lana, ecc. Raymond, professore di chimica a Lione, ha trovato un metodo particolare per dare alla seta una bellissima tinta azzurra, formando l'azzurro di Prussia artificialmente nella seta medesima: questa tinta è conosciuta sotto il nome di azzurro di Raymond. — L'azzurro di rame è un carbonato di bi-ossido di rame o carbonato cuprico, che ha pure i nomi di *crisocolla azzurra*, *rame carbonato azzurro*, *azzurro di montagna*, e si distingue particolarmente dai mineralogisti col nome di *azzurrite*. Si ottiene artificialmente col precipitare un sale di bi-ossido di rame col mezzo di una dissoluzione alcalina. — L'azzurro di Thénard ottenuto per mezzo della calcinazione del *fosfato di cobalto* o *fosfato cobaltico* con una certa proporzione di allumina, è adoperato nella pittura ad olio, e si può sostituire, nella maggior parte degli usi all'*azzurro di oltremare*, pel quale V. LAPISLAZZULI e OLTREMARE.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

Costumi abissini.

Abitante

Interno di abitazioni abissine.

Costumi abissini.

Tigré.

Tribunali in Abissinia.

Debra-Damo monumento nel Tigré

Tipi abissini.

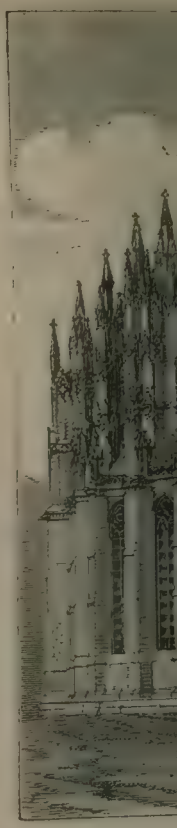
Galla.

Banchetto pasquale del re di Abissinia in Ankobar

Proprietà letteraria.

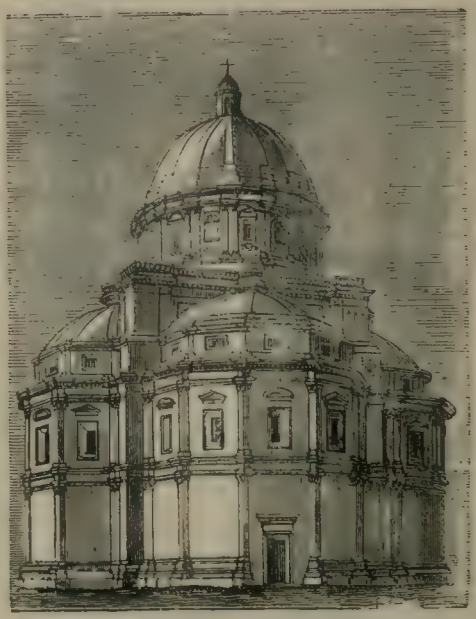
Duomo di Brom.

Duomo di Milano.



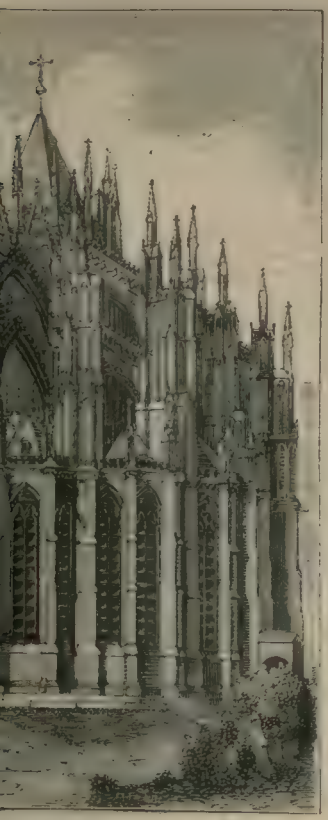
S. Teodoro in Atene.

Duomo di Bamberga.



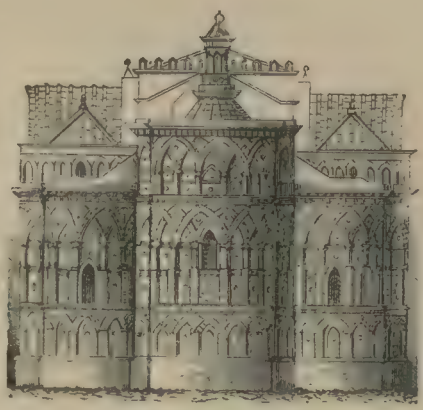
Consolazione di Todi.

Certosa di



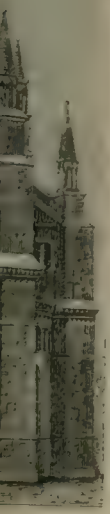
ale di Colonia.

Chiesa S. Nicolò a Mistra.



Chiesa del Convento di Kurtea in Valacchia.

Duomo di Monreale.



Notre Dame du Port a Clermont

Duomo di Worms.

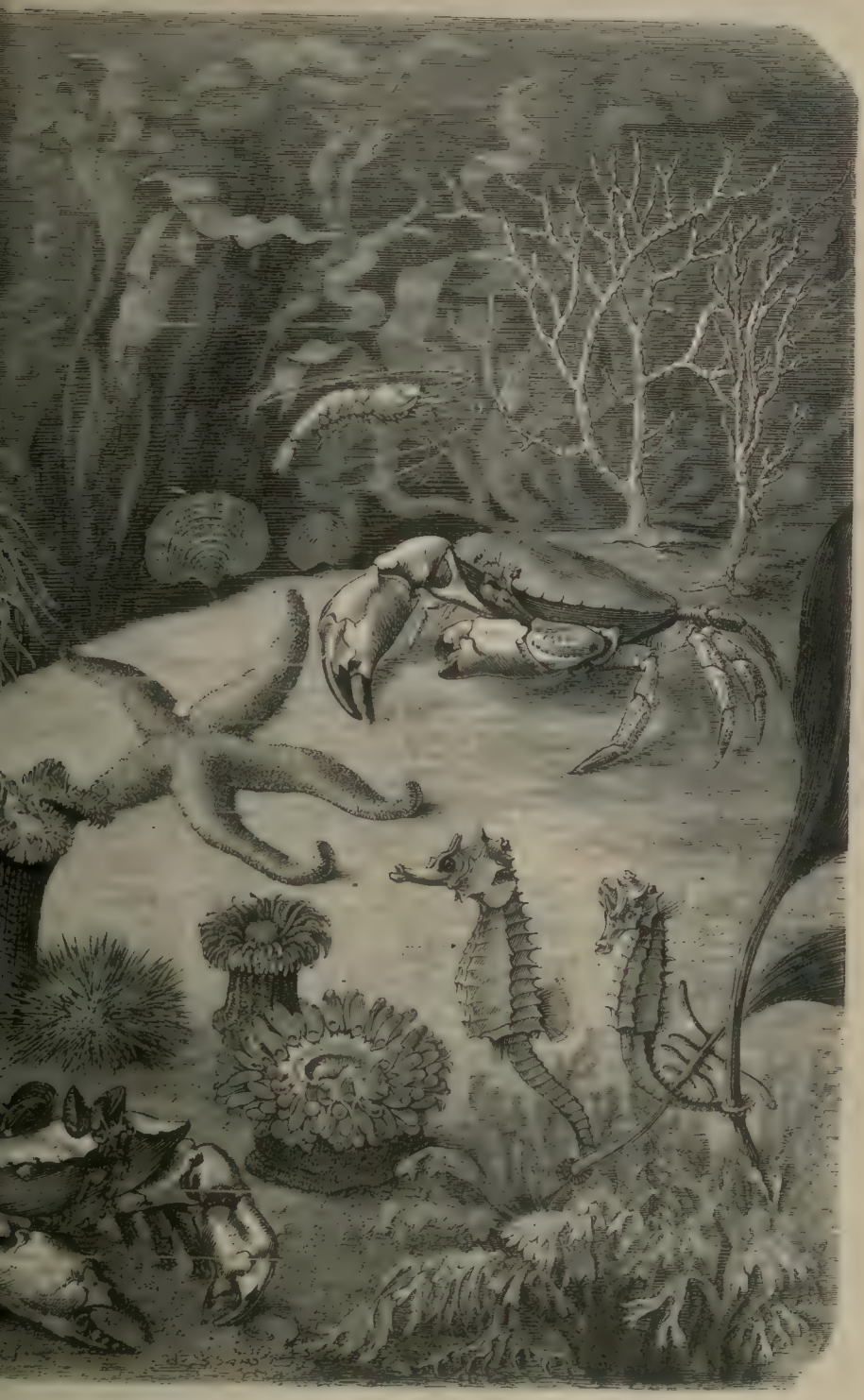
Proprietà letteraria.

ACCONCIATURE DEL CAPO

Proprietà Letteraria

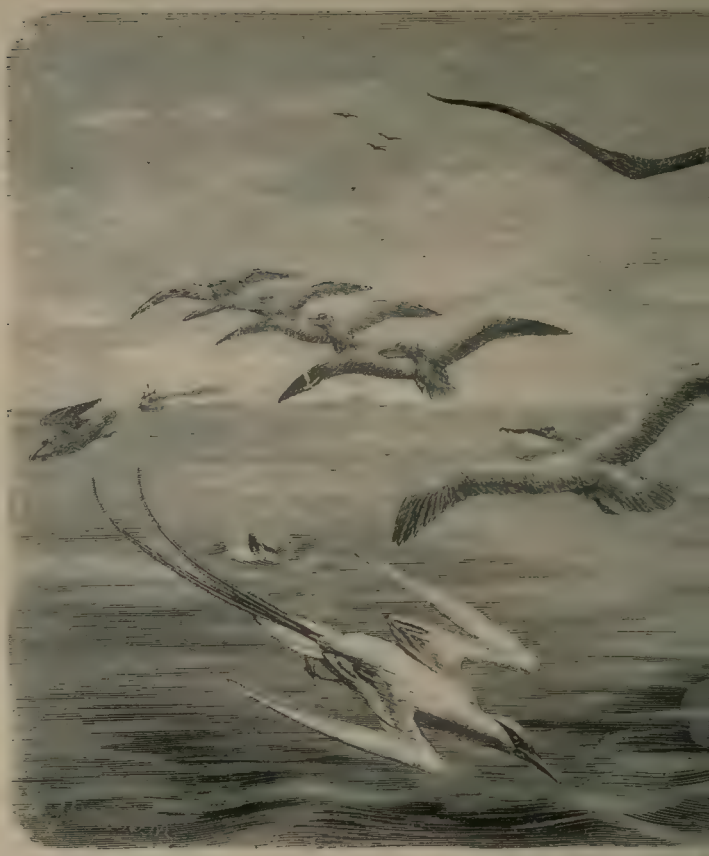
Casa Edit Dottor F° Vallardi

1-2 Acconciature egiziane: 3 6 Greche: 7 18 Romane: 19-22 del Secolo XV: 23 25 del Secolo XVI: 26-29 del Secolo XVII. 30-35 del Secolo XVII e XVIII 36-40 del Secolo XVIII.



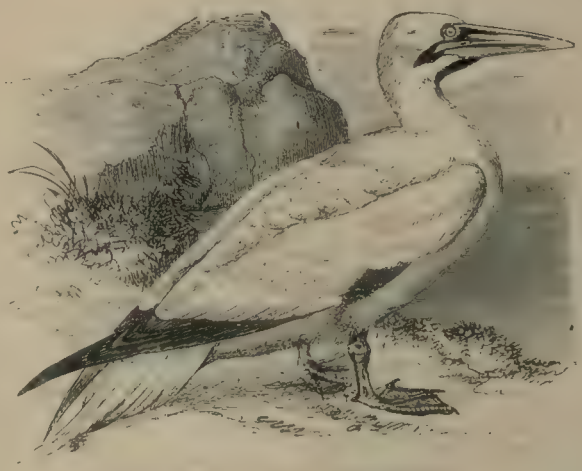
Proprietà letteraria.

Albatros (*Diomedea exulans*).

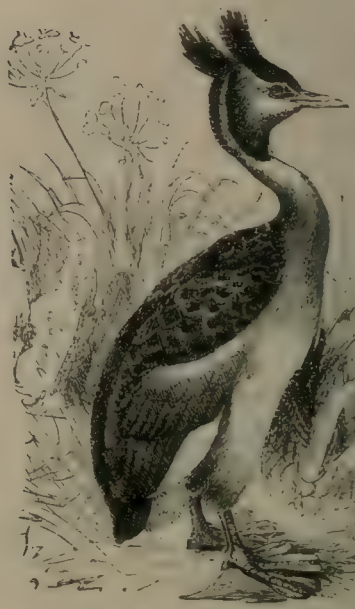


Il Fetonte dalla coda bianca (*Phaeton aetereus*). — Fregata (*Tach*

Pulcinella di mare
(*Mormon fratercola*).



Corvo di mare bianco (*Sula alba*).



Il Tuffetto (*Podiceps minor*).

uilus). — Pellicano bruno (*Pelicanus fuscus*).

Alca torda (*Alca torda*).

Gabbiano mezzo-moro (*Larus fuscus.*)

Aptenòtide patagona (*A. patagonica*).

Gabbiano gigantesco da rapina.

Proprietà letteraria.

Oca gallina (*Cereopsis Novae Hollandinae*).

Anitra a sonagli (*Fuligula clangula*).

Anit

Anitra selvatica (*Anas boschas*).

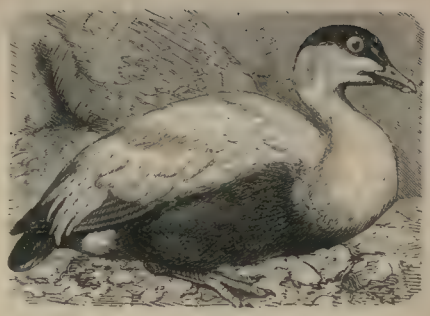
Oca selvatica (*Anser cinereus*).

Fenicottero (*Phoenicopterus roseus*).

Cigno reale (*Cygnus olor*).

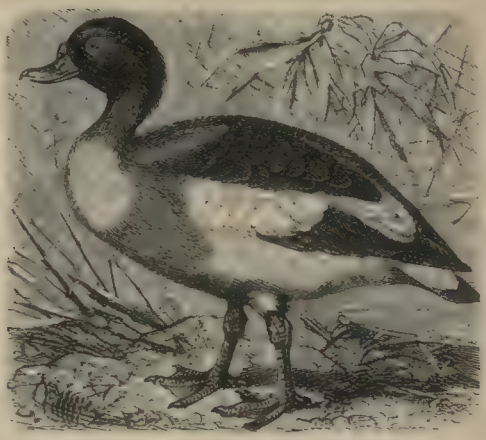
rina (*Aix galericulata*).

La sposina (*Aix sponsa*).

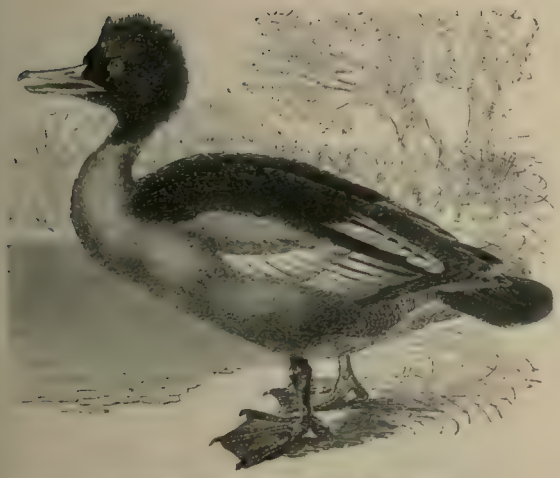


Edredone (*Somateria mollissima*).

Oca colombaccio (*Bernicla torquata*).



Volpea (*Vulpanser tardona*).

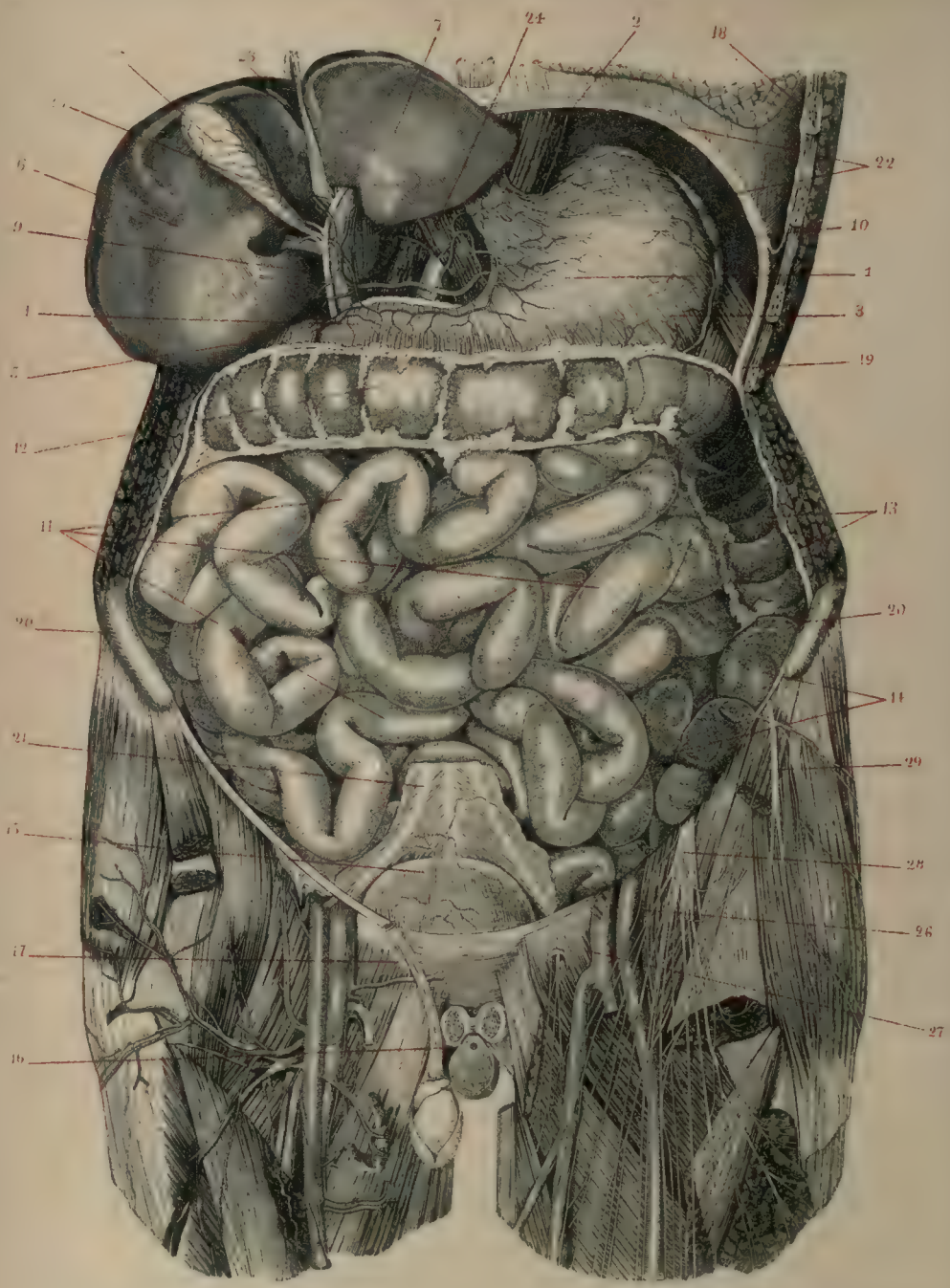


Smergo maggiore (*Mergus merganser*).

Il marangone (*Phalacrocorax carbo*).

Proprietà letteraria.

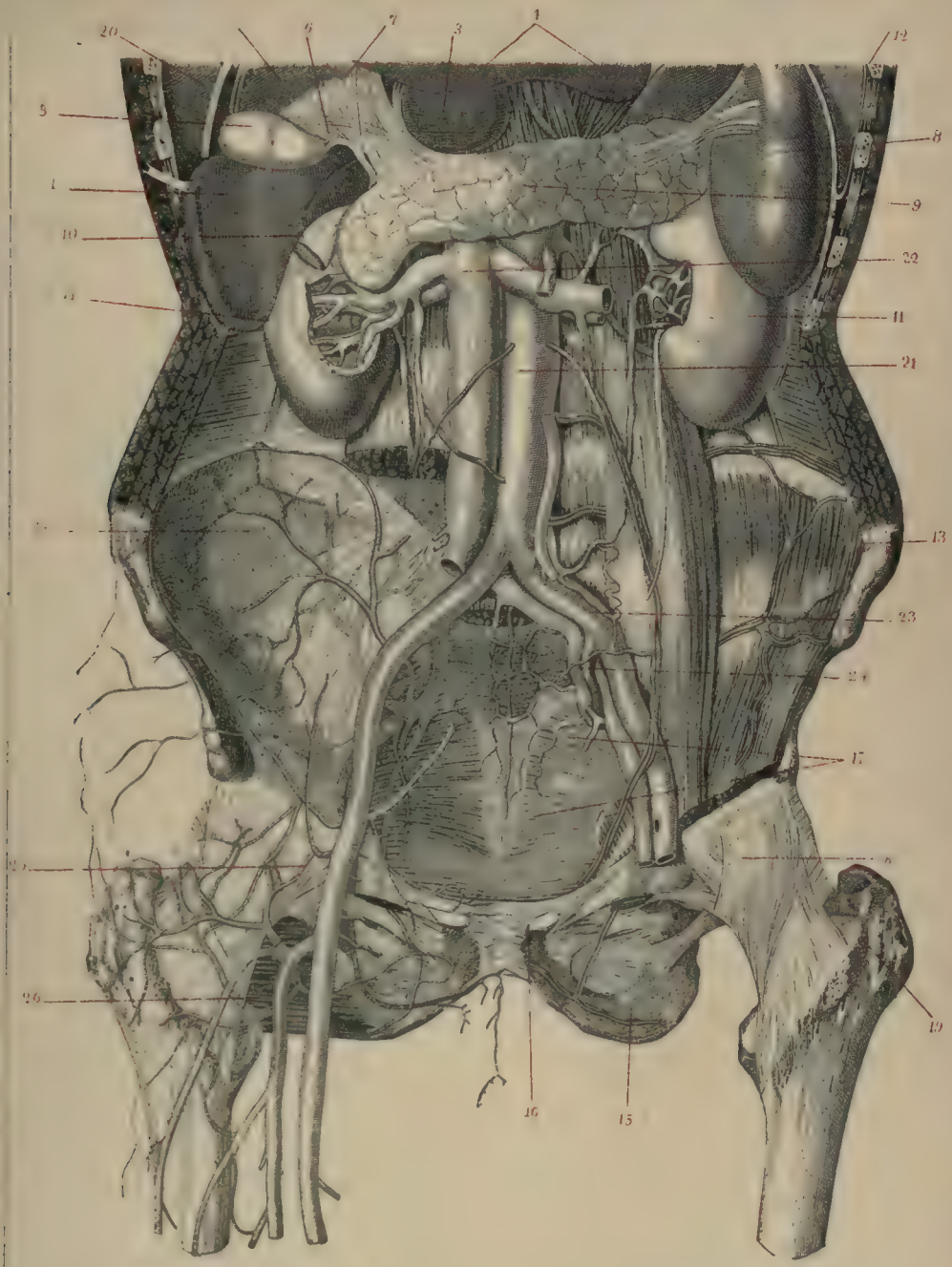
VISCERI ADDOMINALI DELL' UOMO I.



La parte inferiore del tronco senza la parete addominale e il peritoneo.

1. Stomaco. — 2. Cardias. — 3. Fondo dello stomaco. — 4. Piloro. — 5. Duodeno. — 6. Lobo destro del fegato — 7. Lobo sinistro del fegato. — 8. Cistifellea — 9. Dotto cistico. — 10. Milza. — 11. Intestino tenue. — 12. Colon trasverso. — 13. Colon discendente. — 14. Sigma colico. — 15 Vescica urinaria. — 16. Uretra nella porzione dei corpi cavernosi. — 17. Cordone spermatico col testicolo. — 18. Settima costa. — 19. Decima costa. — 20. Cresta iliaca. — 21. Legamento sospensore della vescica. — 22. Diaframma. — 23. Legamento sospensore del fegato — 24. Arteria epigastrica. — 25. Vena porta. — 26. Arteria crurale. — 27. Vena crurale. — 28. Nervo crurale. — 29. Nervo femoro-cutaneo.

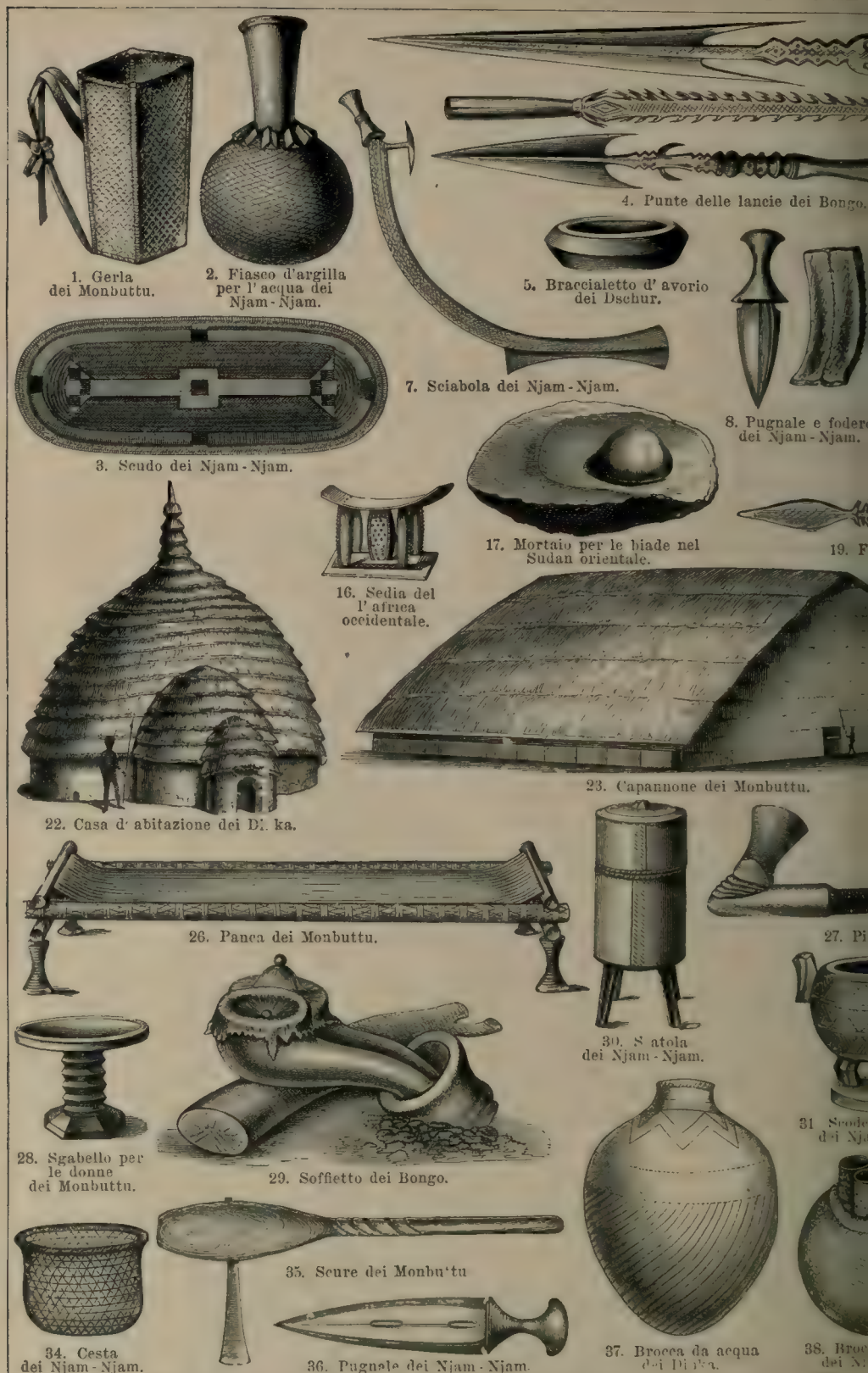
 Proprietà letteraria.



La parte inferiore del tronco senza lo stomaco e gli intestini.

1. Lobo destro del fegato. — 2. Lobo quadrato del fegato. — 3. Lobo di Spigelio. — 4. Lobo sinistro del fegato. — 5. Cistifellea. — 6. Dotto cistico. — 7. Dotto epatico. — 8 Milza. — 9. Pancreas — 10. Duodeno. — 11. Rene. — 12. Nona costa. — 13. Cresta iliaca — 14. Osso iliaco. — 15 Ischio. — 16. Pube. — 17 Muscoli del bacino. — 18. Legamento capsulare dell'articolazione coxo-femorale. — — 19 Trocantere femorale. — 20. Diaframma. — 21. Arteria celiaca. — 22. Vena cava inferiore. — 23. Arteria iliaca primitiva. — 24. Vena ipogastrica. — 25. Arteria crurale. — 26. Arteria femorale profonda.

 Proprietà letteraria.


1. Gerla dei Monbuttu.
2. Fiasco d'argilla per l' acqua dei Njam-Njam.
4. Punte delle lancie dei Bongo.
5. Braccialetto d' avorio dei Dschur.
7. Sciabola dei Njam-Njam.
8. Pugnale e foder dei Njam-Njam.
3. Scudo dei Njam-Njam.
17. Mortaio per le biade nel Sudan orientale.
16. Sedia del l' africa occidentale.
19. F
23. Capannone dei Monbuttu.
22. Casa d' abitazione dei Di. ka.
26. Panca dei Monbuttu.
27. Pi
30. S atola dei Njam-Njam.
28. Sgabello per le donne dei Monbuttu.
29. Soffietto dei Bongo.
31. Scode d'i Nj
35. Scure dei Monbu'tu
34. Cesta dei Njam-Njam.
36. Pugnale dei Njam-Njam.
37. Brocca da acqua dei Di ka.
38. Broc dei N

Proprietà letteraria.

Kora Ottentoti.

Tes

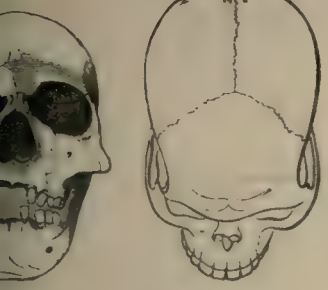
Guerrieri schuli.

Ama

Njam-Njam.

Giovane Boschimano.

Donna Boschimana.



ri.

Ottentoti.

Akka.

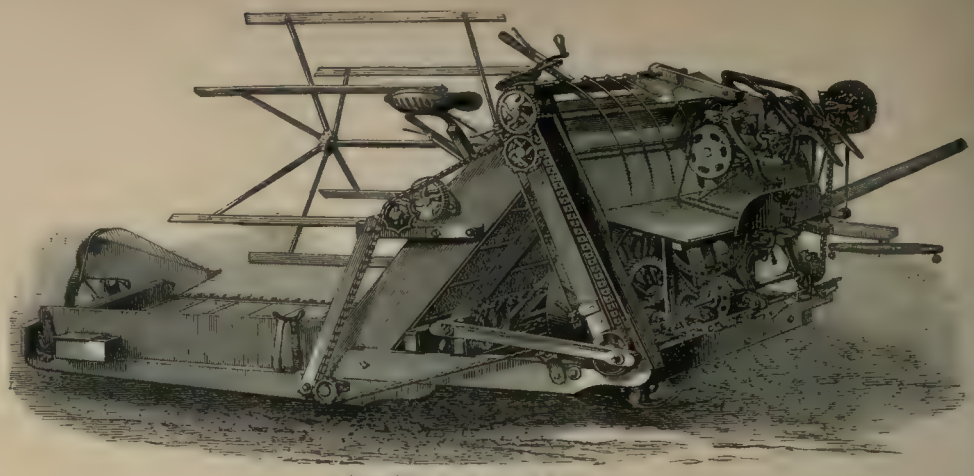
Somali di Merka

Somali di Jeledi.

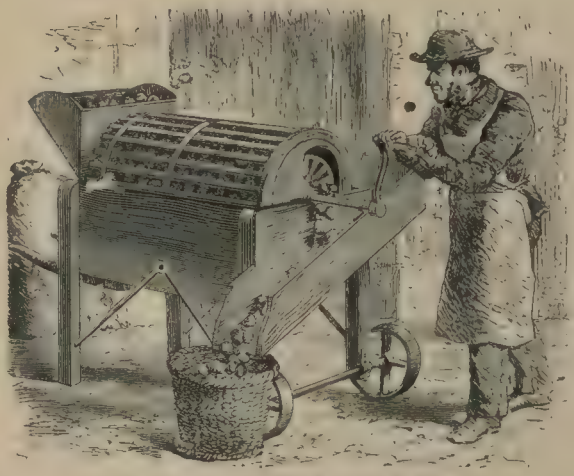
Somali di Aden.

Negroide di Baghirmi.

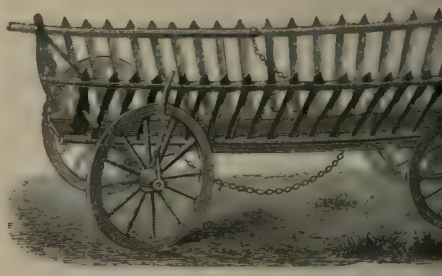
Proprietà letteraria.



Macchina per legare i covoni.



Macchina per lavare i pomi di terra.

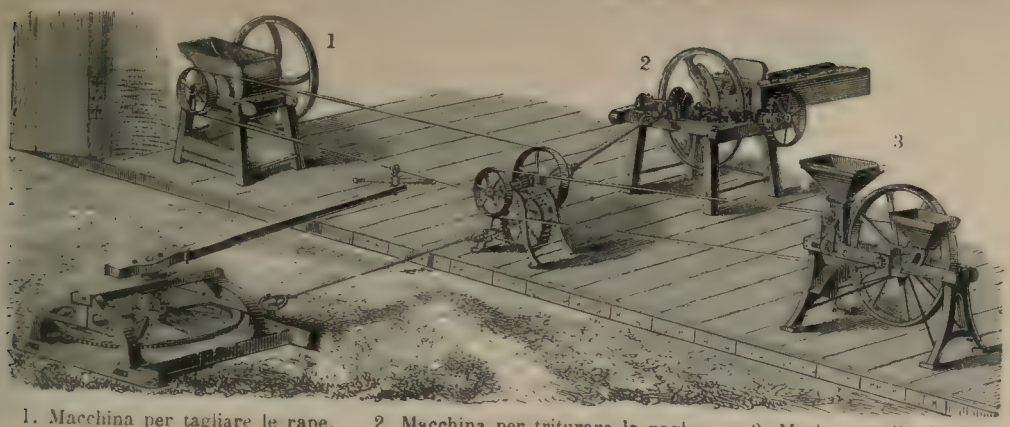


Carro per la messe.

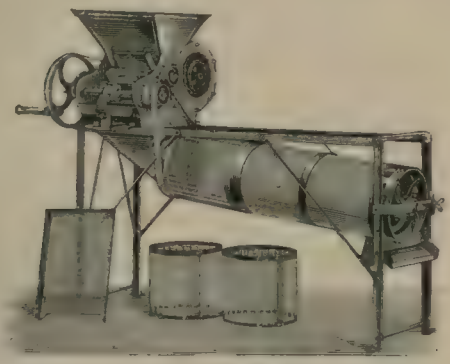
Pesa per il bestiame.

Macchina per mietere il grano.

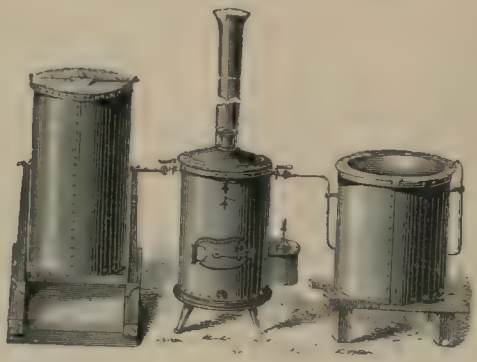
Rastrello.



1. Macchina per tagliare le rape. 2. Macchina per triturare la paglia. 3. Macina per il tritello.

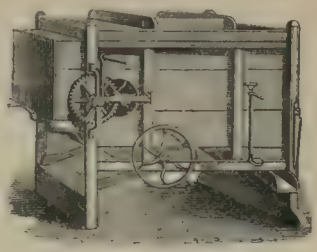


Tritatoio.



Apparecchio per cuocere il foraggio.

Macchina per rivoltare il fieno.



Vaglio da grano.

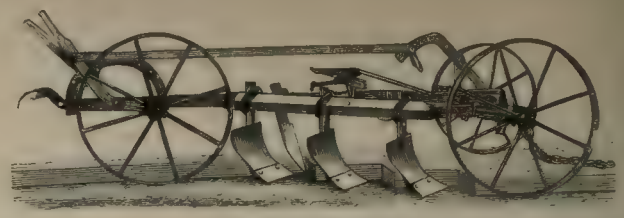
Truogolo.

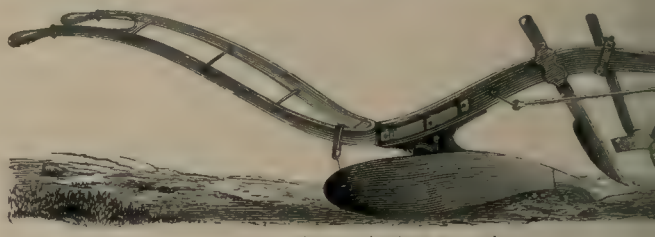
Mangiatoia per le pecore.

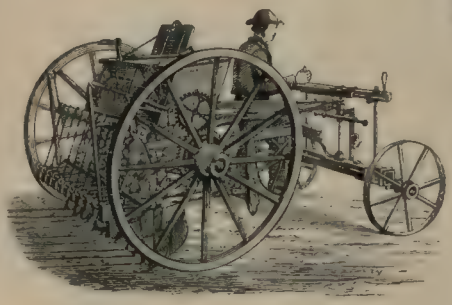
1. Bastone per battere il grano. 2. Pala.

Proprietà letteraria.

1. 2. Vanghe. 3. 4. Forche.

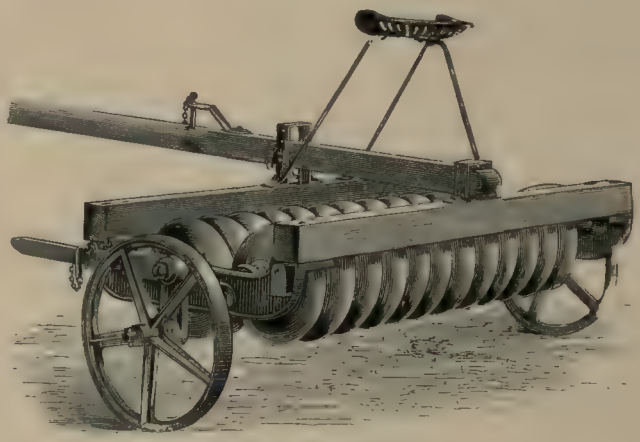

Aratro con tre vomeri.

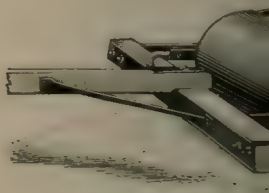

Aratro inglese con ala.

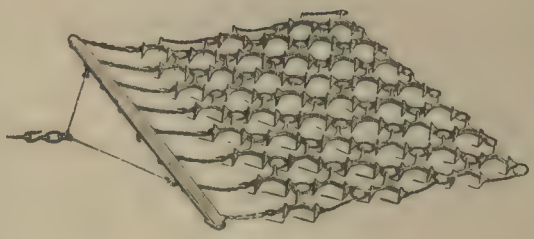

Macchina per rivoltare la terra.

Aratro per aratura profonda.

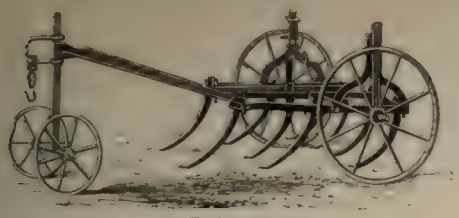
Falce per mietere grano estivo.


Rullo con anelli.

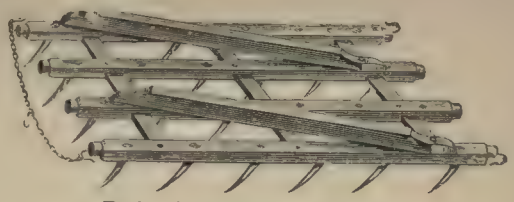

Apparecchio di


Erpice a ramponi.

Estirpatore.



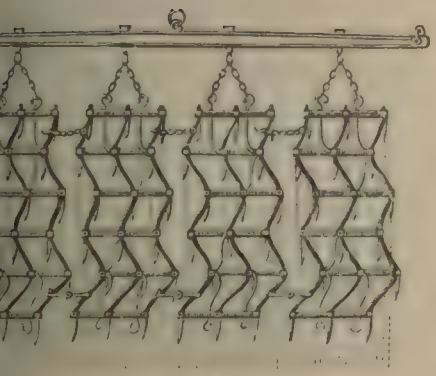
Estirpatore.



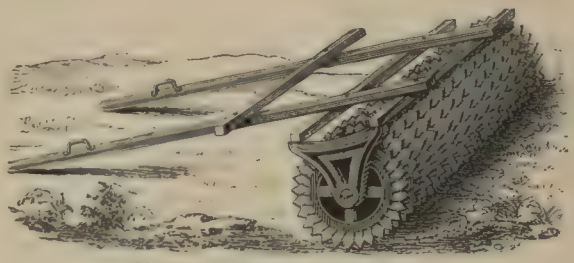
Erpice di legno con punte di ferro.

Altro aratro.

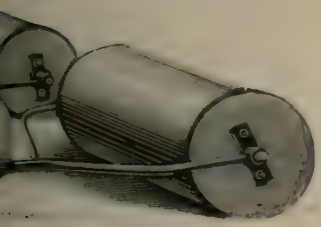
Falci



Erpice di ferro.



Macchine per rompere le zolle.



per spianare il terreno.

Falcetti.

Falce e bossolo per la cute.

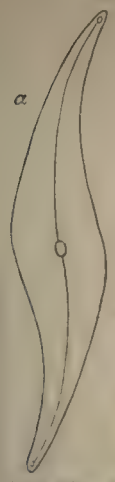
Rastrello per la messe.

Erpice a denti, tirato da cavallo.

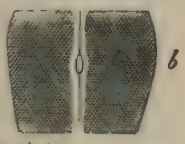
Macchina per la falciatura dell'erba.

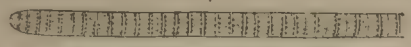
Proprietà letteraria.

ALGHE.



1 *a* Alga a foggia di bastoncino
Parte di mezzo } *Pleurosigma angulatum*





2. Alga filamentosa color verde-azzurra (*Oscillaria Fröhlichii*).

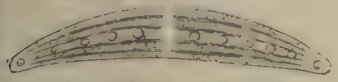
5. Alga viscida *Gleocystis vesciculosa*).

3. Alghe filamentose d'acqua dolce (*Rivularia nitida*).

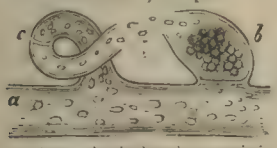
4. Alga cetra (*Nostoc sphaeroides*)

11. Alga da fregolo di rane: *a*, al naturale. *b*, lo stesso, 80|1.

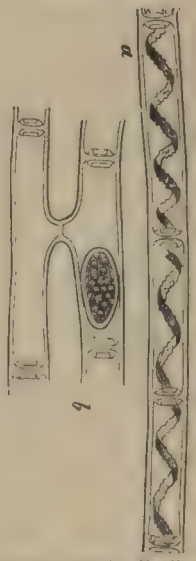
Batrachospermum moniliforme.



6. Alga fusiforme (*Closterium striolatum*) 200|1.



8. Alga da imbottir cuscini (*Vaucheria sessilis*) *a*. un pezzo di filo. *b* *Oogonium*, *c*. *Antheridium*. 200|1.



7. Alga a foggia di elice (*Spirogyra Weberi*). *a*. sterile, *b*. nella copula.

9. Uva di mare al naturale (*Sargassum bacciferum*).

10. Quercia marina al naturale (*Fucus vesciculosus*).

12. *Plocamium coccineum*. *a*. Al naturale. *b*. Lo stesso, in ragione di 25|1.

Proprietà letteraria.

DECORAZIONI DELL' ALHAMBRA

1. Grano saraceno (*Polygonum fagopyrum*). — 2. Albero del pane (*Artocarpus incisa*). —
6. Pianta del cacao (*Theobroma cacao, cibo degli Dei*). — 7. Pianta di bana

a (*Chenopodium Quinoa*). — 4. Cece (*Cicer arietinum*). — 5. Castagno (*Castanea vesca*).
d'Adamo (*Musa paradisiaca*). — 8. Frutti di carrubo (*Ceratonia siliqua*).

Proprietà letteraria.

1. Arrow root (*Maranta arundinacea*). — 2. Pianta della Tapioca (*Manihot utilis*
5. Farro (*Colocasia esculenta*). — 6. Yam, radice (*Dioscorea sativa*). — 7. Thé verde

3. Mais o grano turco (*Zea mays*). — 4. Sorgo o saggina (*Sorghum vulgare*).
idis). — 8. Caffè (*Coffea arabica*). — 9. Palma da datteri (*Phoenis dactylifera*).

Proprietà letteraria.

PIANTE ALPINE.

1. Salice dalle foglie reticolate. (*Salix reticolata*).

2. Edelweis (*Gnaphalium Leontopodium*).

3. Driade argentea dagli otto petali (*Drias octopetala*).

4. Garofano alpino (*Dhiantus alpinus*).

5. Primavera (*Primula minima*).

7. Genziana acaule. (*Gentiana acaulis, var. mollis*).

6. Sassifraga azzurro-verde (*Saxifraga Caesia*).

8. Astro alpino (*Aster alpinus*).

10. Pamporcino (*Cyclamen europæum*).

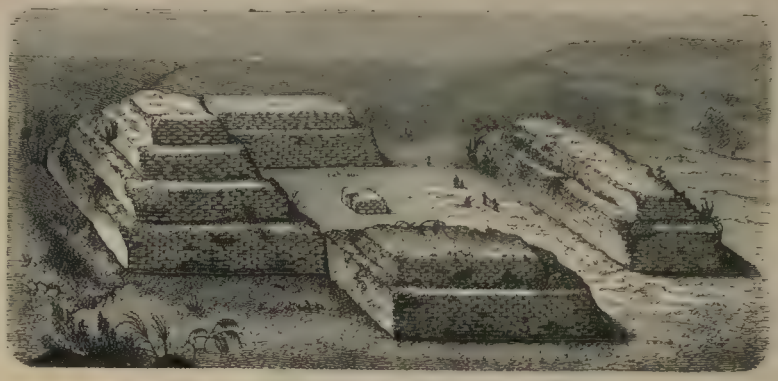
9. Assenzio balsamica (*Artemisia Mutellina*).

13. Mammola, specie delle violacee (*Viola alpina*).

12. Campanula alpina minima (*Soldanella minima*).

11. Rosa alpina, cigliata ai margini (*Rododendron hirsutum*).

Proprietà letteraria.



Luogo dei sacrifici messicani presso Mitla.

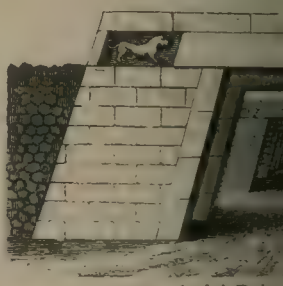
Camera a Uxmal (Yucat

Vaso dell'epoca degli Incas.

Vaso dell'antico Perù.

Argini paralleli a Piketon (Ohio).

Vaso in forma di sacerdote all'epoca degli Incas.



Avanzi del Palaz

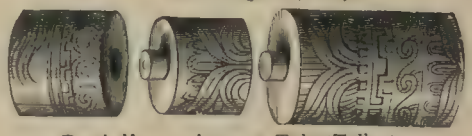
Scoltura messicana di tempio (Palengue).

Antico luogo di sacrifici a Huanuca (Perù).

Rovine del tempio nell'isola del Titicaca (Perù).

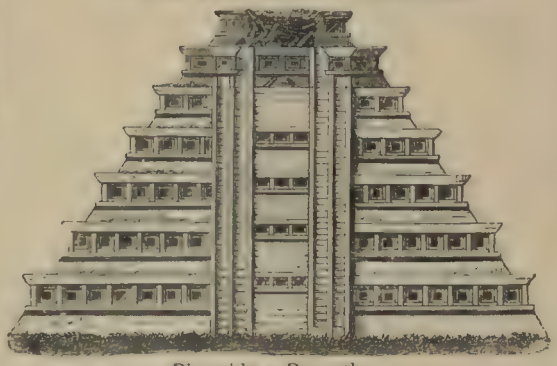
Testa gigantesca a Izamal (Yucatan).

Vasi d'argilla (Ohio).



Pezzi d'una colonna a Tula (Tollan).

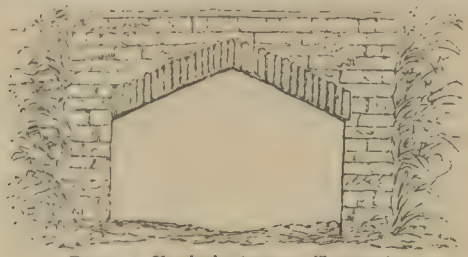
Veduta di terrapieni a Hopeton (Ohio).



Piramide a Papantha.

as (Perù).

Vasi degli antichi abitanti del Perù.



Ponte a Huejutla (presso Tezcuco).

ano

Idolo di Zapatero.

Mazze dell'epoca degli Incas.

Vaso di granito dell'Honduras.

Vaso dell'epoca degli Incas.

Proprietà letteraria.

Eschimese occidentale.

Botokudo (Brasile).

Cranio d'un

Indiano Atnah
(regione dell'Oregon).

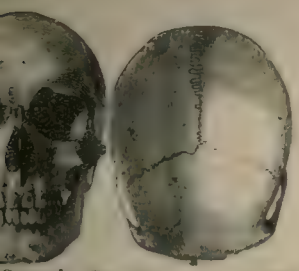
Indiano Tanana
(Tribù degli Athapask nell'America di nord-ovest).

Guerriero Menitari (Knife River)

Donna Camacan (Brasile).

Ragazza Miranha (Brasile).

Donna Kolusca
Baja di Sitka, nell'America di Nord



Coroado Brasile).

Mundrucu (Brasile).

Indiano Mura.

Indiano del Dakota, con una ragazza assiniboina (tra il Missouri ed il Missisipi).

Eschimese della baja Principe-Reggente.

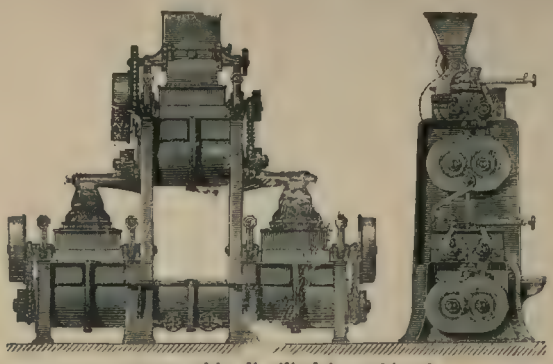
Capo dei Mandans (nell'alto Missouri).

Coretu (Brasile).

Majoruna (Brasile).

Capo Wapisiana (Guajana).

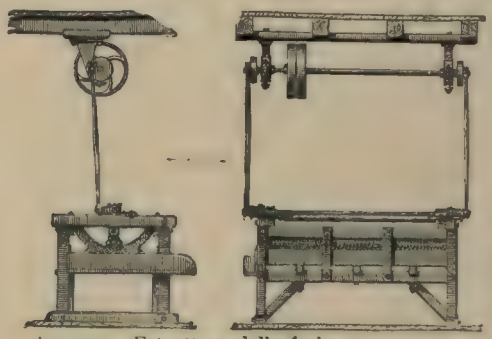
Proprietà letteraria.



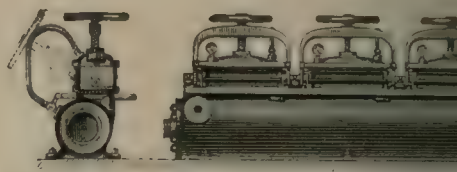
Apparecchio di cilindri combinati.

Pila.

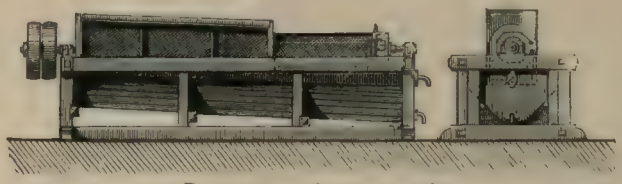
Sta



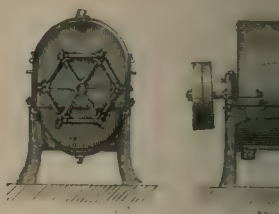
Estrattore della farina.



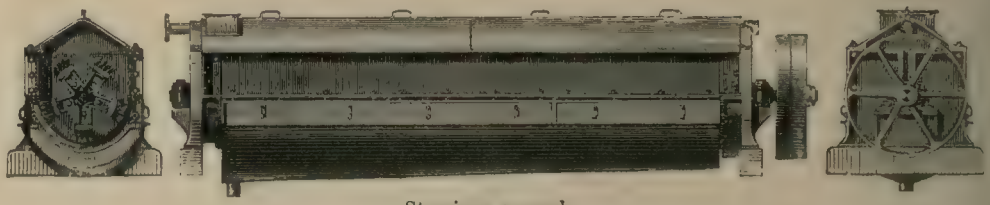
Apparecch o di prosciugamento, sistema di Uhland-



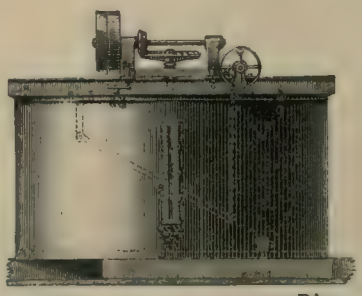
Buratto (staccio a cassone).

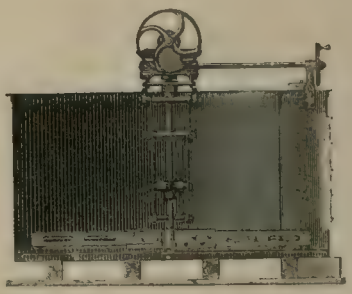


Bu



Staccio a spazzola.

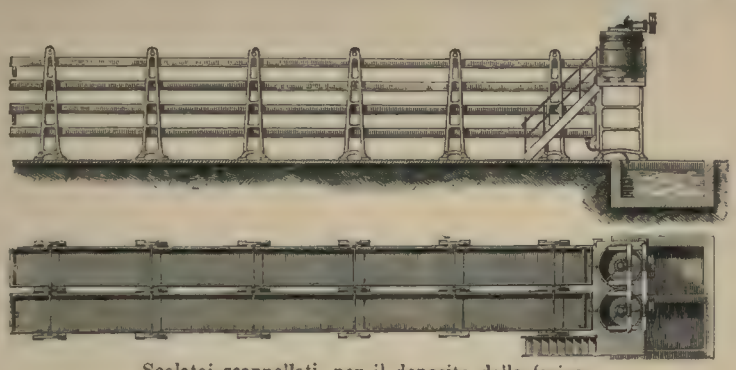




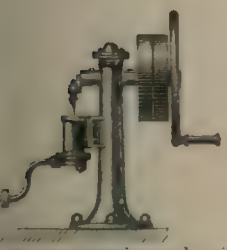
Rimescolatore.

Appa

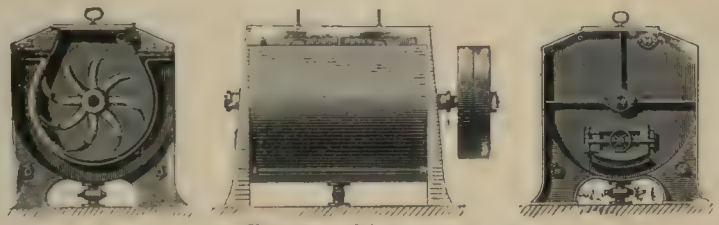
mens, a cateratta.



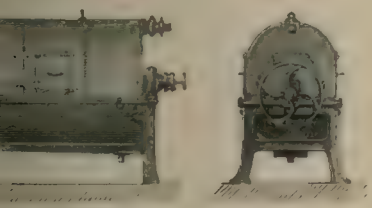
Scolatoi scannellati, per il deposito della farina.



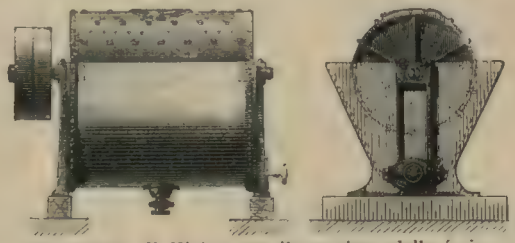
con compressione ad aria.



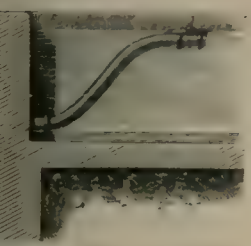
Estrattore del frumento.



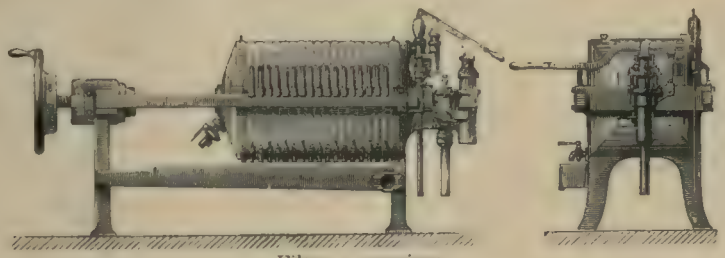
io a cilindro).



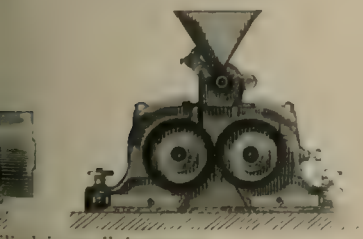
Apparecchio di Kleber per l'estrazione della farina mediante il lavacro.



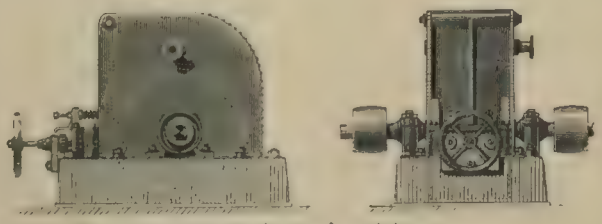
to del bacino di deposito
il deflusso dell'acqua.



Filtro a pressione.



ilindri per il frumento.

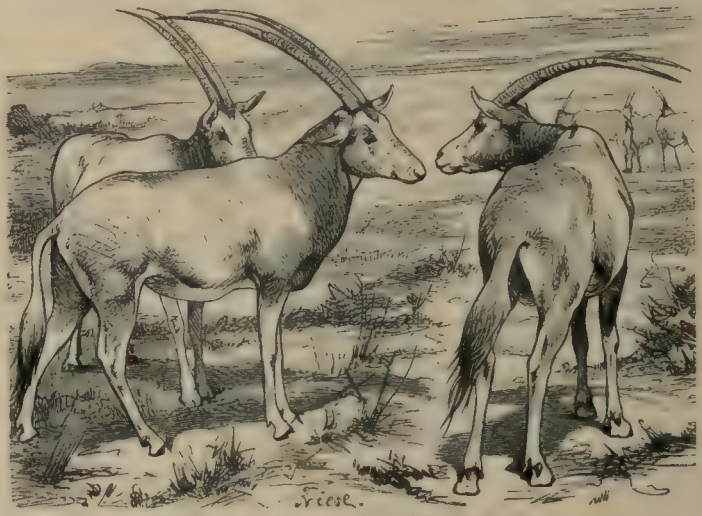


Grattugia per le patate.

Proprietà letteraria.

Antilope alcina (*Canna* dei Cafri) (*Buselaphus oreas*).

Gnu (



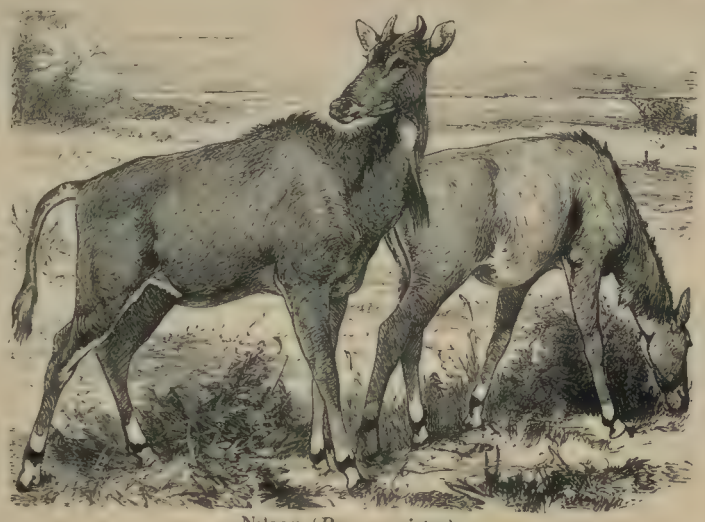
Orice o antilope leucorice (*Orix leucorix*).

Antilope striata

Gazzelle (*Gazella dorcas*).

Saiga (*Colus tartaricus*).

s Gnu).



Nilgau (*Portax pictus*).

phus scriptus).

Sassi *Antilope* (*cervicapra*)

Sassa (*Oreotragus saltator*).

Camoscio (*Caprella rupicapra*).

Proprietà letteraria.

Caama o Hartbeest (*Bubalis Caama*)

Antilope azzurra
(*Hippotragus leucophaeus*)

Sing-Sing
(*Kobus ellipsipaymnus*
Antilope d'acqua.

Kobus leucotis.

Cephalophus Maloqua

Cephalopus grimmius o Grimmia nictitans.

Proprietà letteraria.

ARABESCHI.

Tribù selvaggie.

Romani.

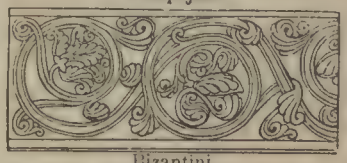
Egiziani.

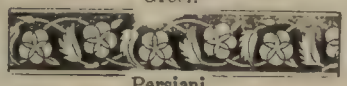
Assiri.

Moreschi.

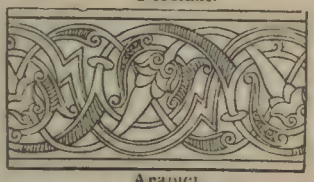
Pompejani.

Greci.


Bizantini.


Persiani.

Persiani.


Arabici.

Moreschi.

Arabi

Turchi

Romani.

Giapponesi e Cinesi.

Gotici.

Persiani.

Rinascimento tedesco.

Rinascimento francese.

Rinascimento tedesco.

Barocco.

Rinascimento italiano.

Rococò.

Proprietà letteraria.

10.

12.

7.

4. 13

14.

20.

9.

8.

15.

28.

19.

21.

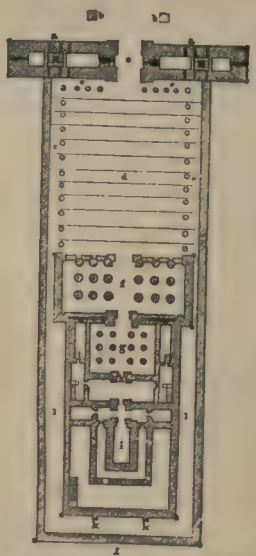
1. *Pentastomum denticulatum*. — 2. *a* e *b*, *Pentastomum taenioides*. — 3. *Demodex folliculorum*. — 4. Tro *Schultzei*. — 8. Falangio (*Phalangium opilio*). — 9. Migale (*Mygale avicularia*). — 10. Ragno scavatore (*Cte iza f pes ramosus*. — 14. Tomiso (*Thomisus vatius*). — 15. Drasso (*Drassus lapidicola*). — 16. Epeira (*Epeira diademat puga Araneoides*). — 21. Millepiedi (*Iulus terrestris*). — 22. Glomeride (*Glomeris marginata*). — 23. Scolopendra)

rombidium holosericeum). — 5. Ipsiloforo (*Atax ypsilophorus*). — 6. *Ammothea pygnogonoides*. — 7. *Macrobiotus* 11. Arlecchino saltatore (*Salticus scenicus*) : *a*, maschio ; *b*, femmina. — 12. Licosa (*Lycosa inquilina*). — 13. *Oxyo-* Frino (*Phrynus lunatus*), — 18. Scorpione (*Scorpio Europaeus*). — 19 *Obisium trombidioides*. — 20. Solpuga (*Sol-* *a Lucasi*) — 24. Geofilo (*Geophilus electricus*). — 25. *Scutigera coleoptrata* — 26. Peripato (*Peripatus capensis*).

Proprietà letteraria.

ARCHITETTURA. - Stile egiziano, assirio, persiano e indiano.

Fronte del Tempio di Edfu (*Stile egiziano*).

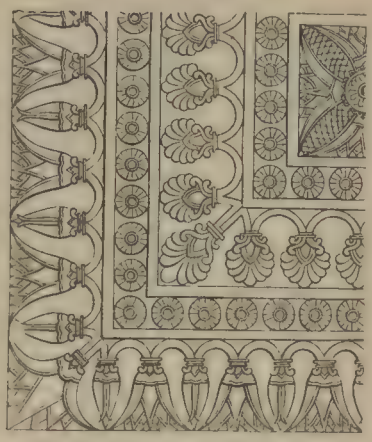


Pianta del Tempio di Edfu (*Stile egiziano*).

Cornicione (*Stile egiziano*).

Capitello di Dendera (*Stile egiziano*).

Capitello a Palma di Esneh (*Stile egiziano*).



Pavimento di Kujjundschik (*Assira architettura*).

Colonna delle ruine di Persepoli (*Stile persiano*).

Colonna del Tempio di Ellora (*Stile indiano*).

Colonna di Mahamalaipura (*Stile indiano*).

Colonna trovata fra le ruine di Persepoli (*Stile indiano*).

Proprietà letteraria.

ARCHITETTURA. - Stile greco.

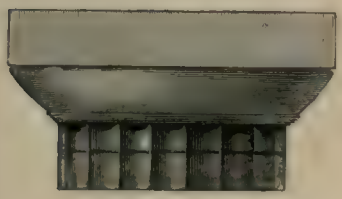
Il tempio di Teseo ad Atene, veduto di fronte

Pianta del Tempio di Teseo ad Atene.

Capitello corinzio.

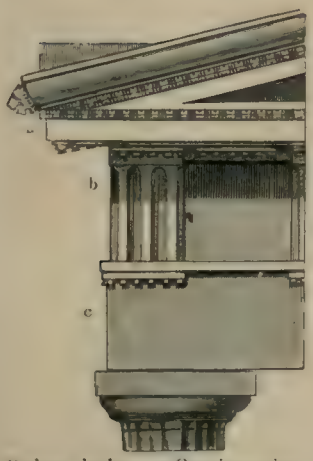
Veduta di fronte e pianta del monumento di Lisicrate ad Atene.

Capitello jonico dell'Eretteo ad Atene.



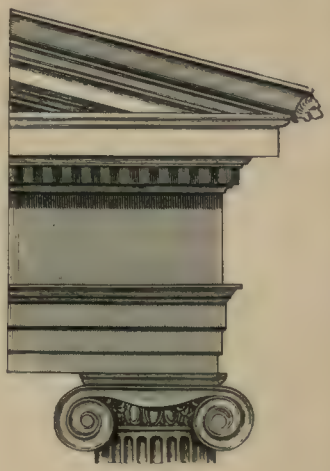
Capitello dorico.

Capitello corinzio del monumento di Lisicrate ad Atene.



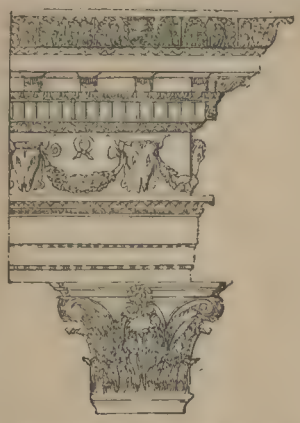
Ordine dorico: *a* Cornice principale coll'aggiunta del frontone. *b*. Fregio. *c*. Architrave.

Ordine corinzio.

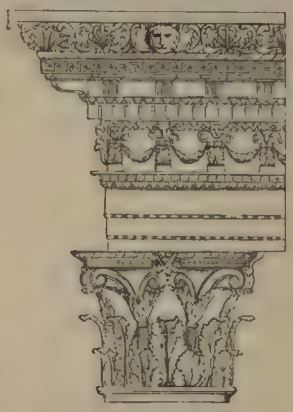


Ordine jonico.

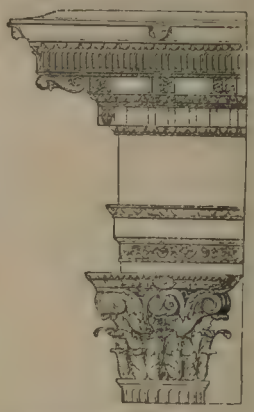
Proprietà letteraria.



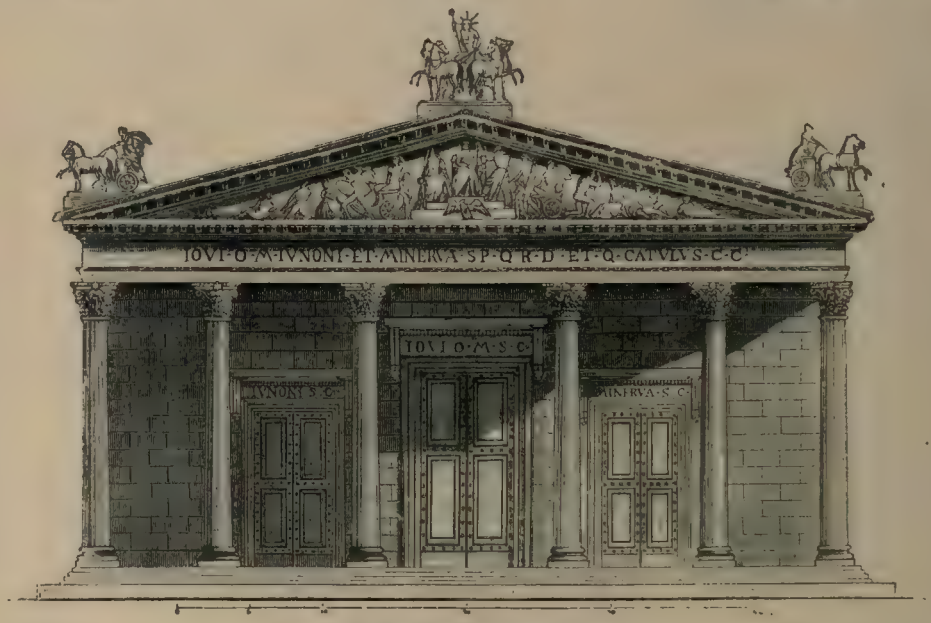
Travatura del Tempio del Sole a Baalbek.



Travatura del Tempio del Sole a Baalbek.

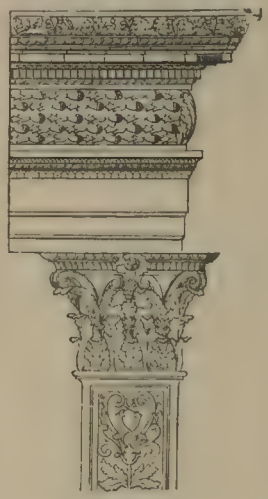


Travatura del Tempio di Giove Statore a Roma



Tempio di Giove Capitolino a Roma.

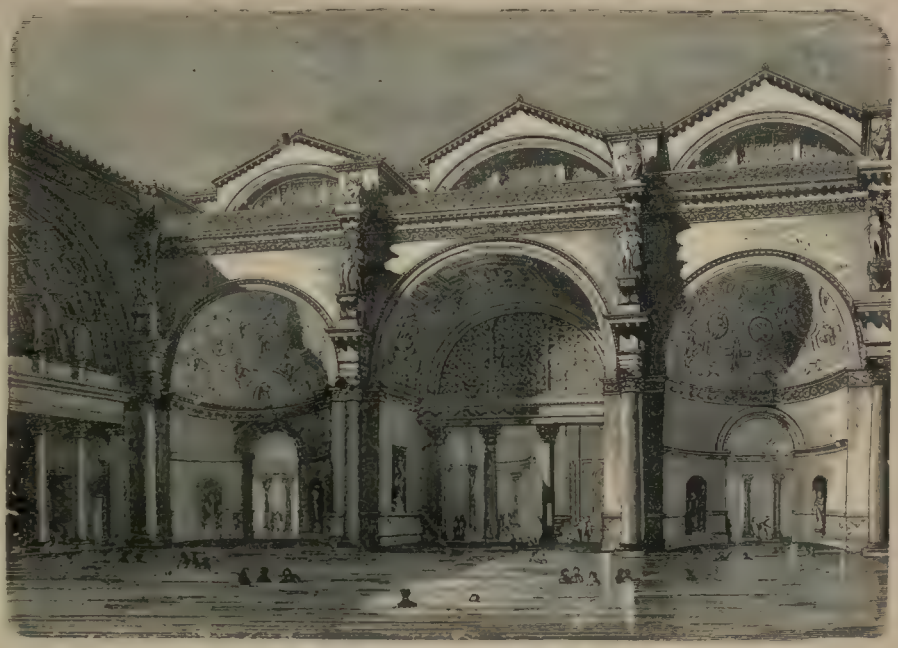
Travatura del tempio del Sole a Baalbek.



Dettaglio della porta a Palmira.

Dettaglio dell'Androne del Tempio del Sole a Palmira.

Proprietà letteraria.



Le Terme di Caracalla a Roma.

Colonna di M. Aurelio a Roma.

Fronte del Pantheon di Agrippa a Roma.

Colonna Trajana a Roma.

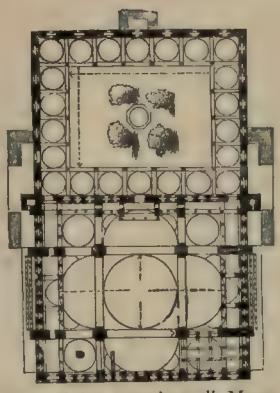
Arco di trionfo di Costantino a Roma.

Pianta del Pantheon di Agrippa a Roma.

Arco di trionfo di Mario ad Arausio (Orange).

Proprietà letteraria.

Interno della Moschea a Cordova.



Pianta della moschea di Maometto II a Costantinopoli.

Capitello dell'Alhambra a Granata.

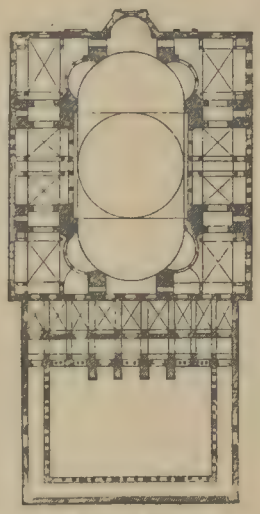
Minareto di Kutab presso Delhi.

Chiesa a Kurte-Ardshisch

Proprietà letteraria.

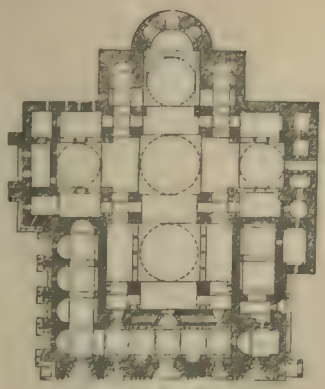
Interno della Chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli.

Capitello della Chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli.



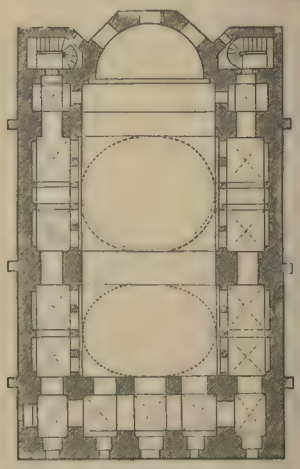
Pianta della Chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli.

Capitello di San Vitale a Ravenna.



Pianta della chiesa di S. Marco a Venezia.

Capitello della chiesa di San Demetrio a Salonicco.



Pianta della chiesa di Sant'Irene a Costantinopoli.

Proprietà letteraria.

Ornamenti del convento a Fulda.

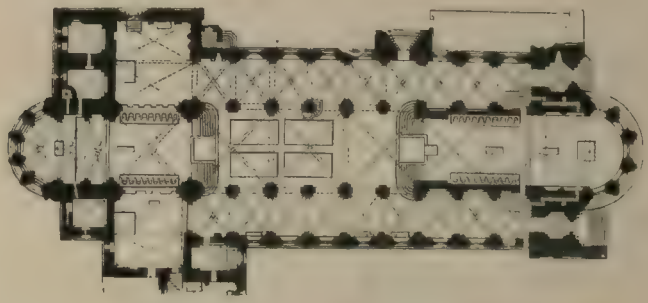
Ornamenti del monastero di S. Gallo

Capitello dell'Heiligenkreuz presso Vienna.

Duomo di Bamberga.

Capitello nel vestibolo della chiesa a Maulbronn.

Fregio d'angolo dell'Heiligenkreuz presso Vienna.



Pianta del Duomo di Bamberga.

Fregio d'angolo della chiesa a Maulbronn.

Capitello del Duomo a Spira.

Fregi degli archi di Heiligenkreuz presso Vienna.

Capitello nel vestibolo del Duomo a Goslar.

Proprietà letteraria.

Abside della chiesa di Conigo.

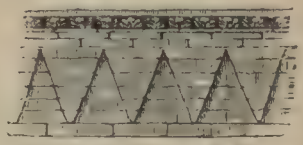
Colonna del Chiostro di S. Lanfranco a Pavia.

Capitello nel Chiostro di Chiaravalle.

S. M. del Figlio a Gravedona.

Chiesa della Pieve (Arezzo).

Capitello in S. Vitale a Ravenna.



Cornice del Duomo di Murano.

Base di colonne del Chiostro di Chiaravalle.

Capitello di S. Abbondio a Como.

Capitello in S. Abbondio a Como.

Chiesa di Corte Olona.

S. Zeno a Verona.

Colonna della Canonica a Lecco.

Chiesa di S. Michele a Pavia.

Finestra della Chiesa di Corte Regina.

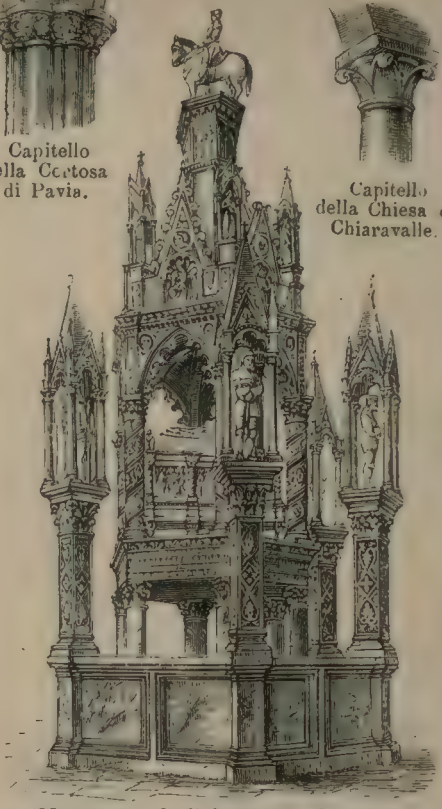
Proprietà letteraria.

Palazzo sul Canal Grande a Venezia.

Capitello della Certosa di Pavia.

Capitello della Chiesa di Chiaravalle.

Abside della chiesa dei Frari a Venezia.

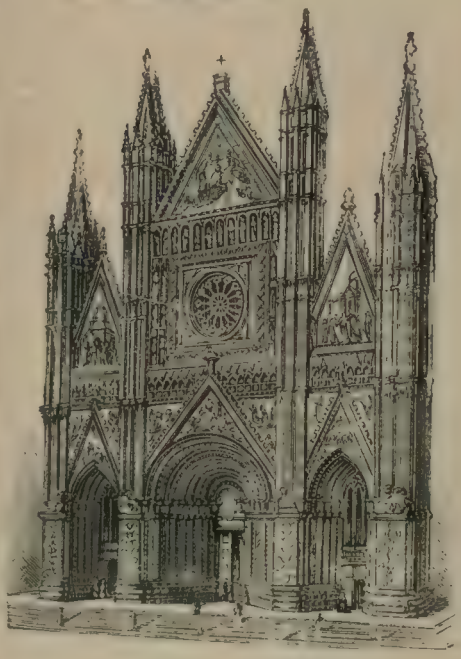


Monumento degli Scaligeri a Verona.

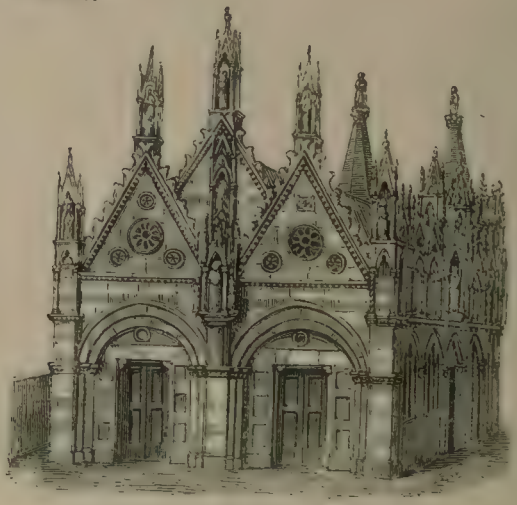
Finestra del Duomo di Milano.

Porta di S. Cosma a Milano.

Casa a Cimignano.



Cattedrale d'Orvieto.



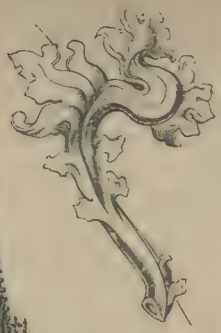
Chiesa della Spina a Pavia.

Proprietà letteraria.

Aguglia della chiesa del Capitolo a Herrenberg.

Fiore a croce del Duomo di Regensburg.

Capitello del Duomo a Colonia.

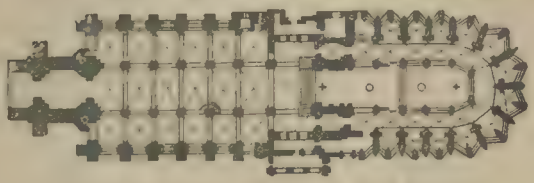


Ornamento della chiesa di Urach

Duomo di Friburgo in Brisgovia.

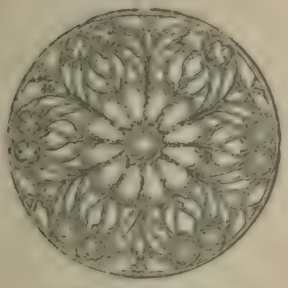
Punto di contrafforte del Duomo a Colonia.

Ornamento della chiesa di S. Lorenzo in Norimberga.



Pianta del Duomo di Friburgo in Brisgovia.

Capitello nel Duomo di Friburgo in Brisgovia.

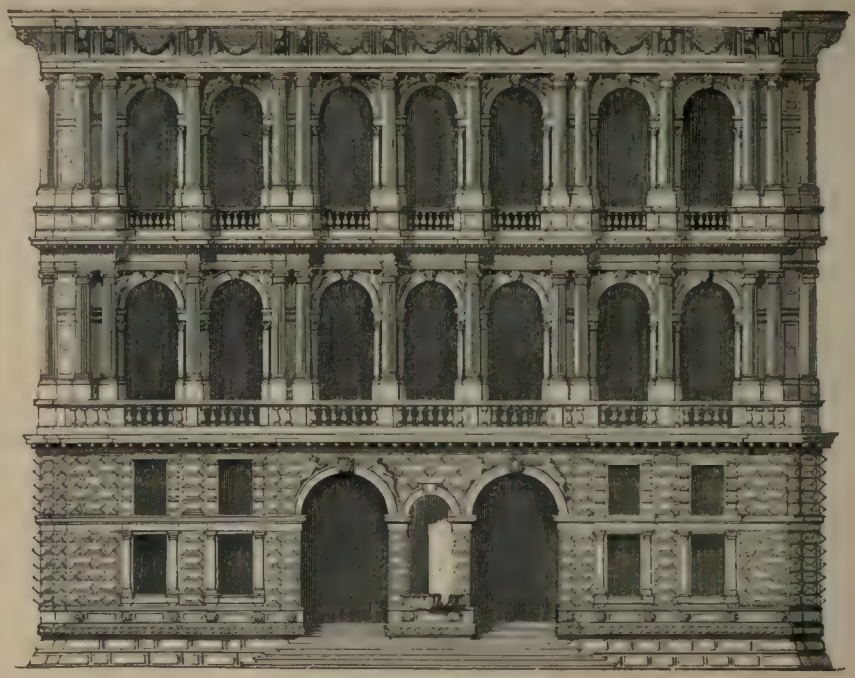


Rosetta della cattedrale di S. Ouen, a Rouen.

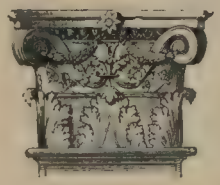
Mensola nel Duomo di Colonia.

Finestra della chiesa di Nostra Signora a Parigi.

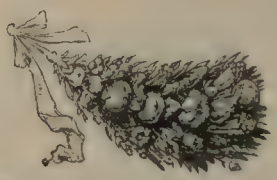
Proprietà letteraria.



Palazzo Pesaro a Venezia.

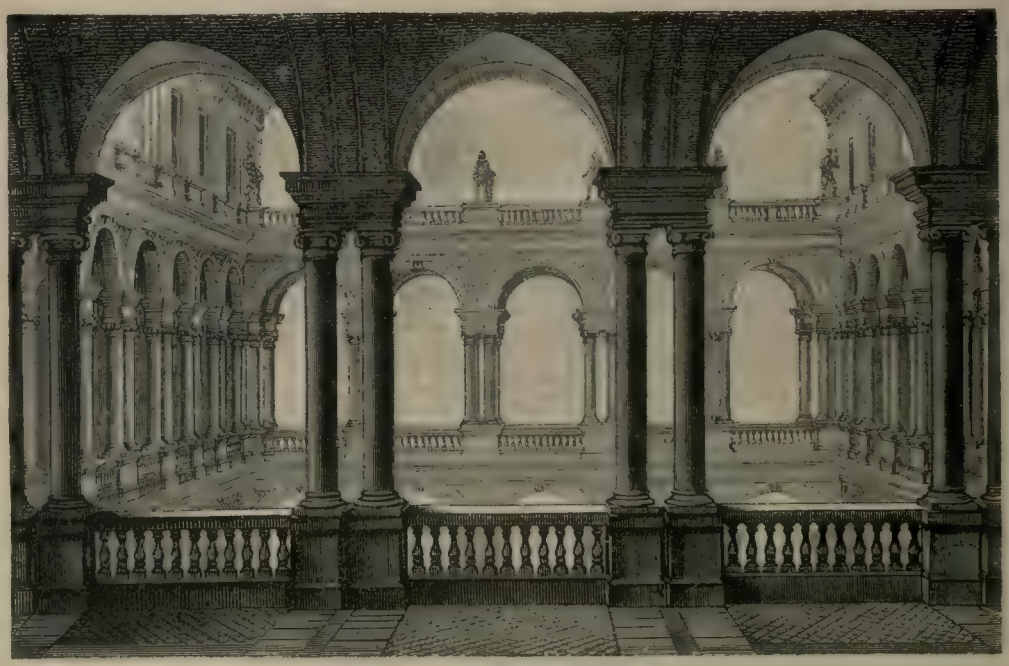


Capitello
della Certosa di Pavia



Festone, secondo il Sansovino.

Capitello
della Certosa di Pavia.



Cortile del Palazzo Borghese a Roma.

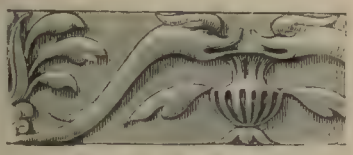
Proprietà letteraria.

ARCHITETTURA - Stile del Risorgimento Italiano.

Chiesa di S. Spirito a Bologna.

Intarsii in legno a S. Croce a Firenze.

Tempio di Vicovaro.



Fregio in terra cotta.

Capitello di Casa Fontana a Milano.

Casa con grafiti a Firenze.

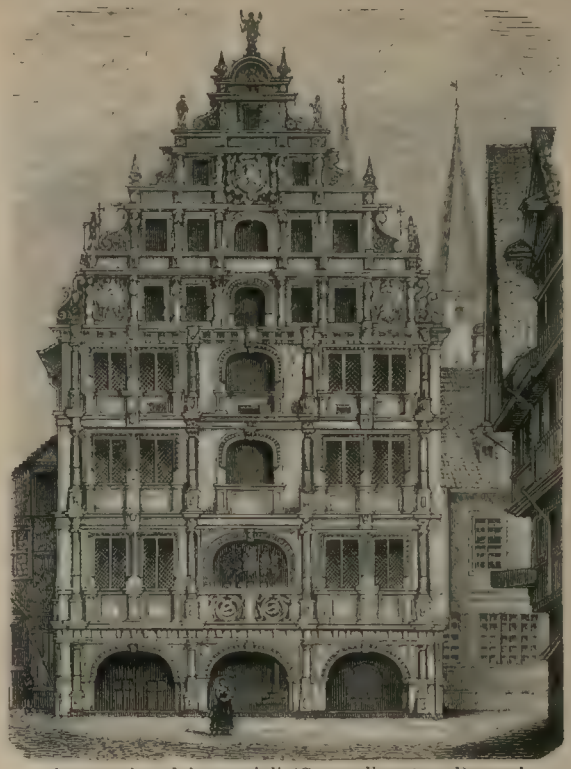
Scuola di S. Rocco a Venezia.

Ridotto dei negozianti a Bologna.

Porta di S. Giobbe a Venezia.

Proprietà letteraria.

Colonna di fontana a Rothenburg sulla Tauber.



Magazzino de' pannajoli (Gewandhaus) a Brunsvic.

Tavola con intagli in legno a Rothenburg sulla Tauber.

Capitello della Casa di Francesco I, a Orleans.

Palazzo di città a Beaugency,

Capitello a Fontainebleau.

Galleria di Enrico IV nel Louvre.

Proprietà letteraria.

Colonna nella chiesa di Alost.

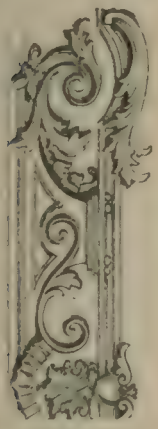
La chiesa cattolica a Dresda.

Colonna del palazzo municipale a Parigi.

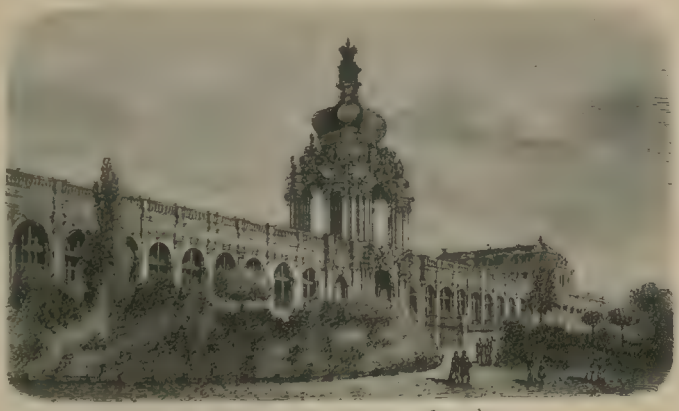
Cartoccio secondo lo stile di Luigi XV.

Padiglione del Trianon a Versailles.

Cartoccio del Louvre.



Ornamento.



Lo Zwinger (Bastiglia) a Dresda.

Ornamento.

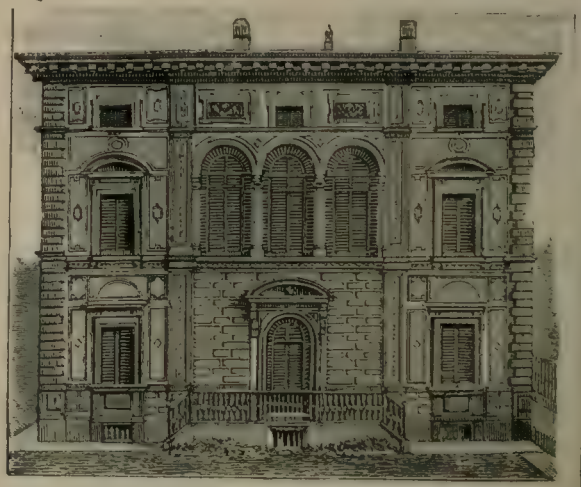
Proprietà letteraria.

Duomo di Firenze.

Palazzo Ristori, a Firenze.

Porta principale
del Duomo di Firenze.

Tempio Israelitico, a Firenze.



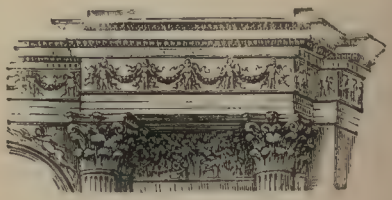
Villa Riccardo Mazzanti, a Firenze.

Proprietà letteraria.

Villa Reale a Milano.

Arco della Pace, a Milano.

Palazzo della Cassa di Risparmio, a Milano.



Cornicione dell'Arco della Pace, a Milano

Arco della Galleria V. E, a Milano.

Stazione Centrale della ferrovia, a Milano.

Interno della Galleria V. E a Milano.

Prospetto del Cimitero monumentale di Milano.

Proprietà letteraria.

Palazzo Ceriani, a Torino.

Palazzina del march. di S. Germano, a Torino.

Palazzina Claretta, a Torino.

Palazzina della contessa Salina, a Torino.

Villaggio e castello medioevale, a Torino.

Cupola di S. Gaudenzio a Novara.

Ospedale di S. Andrea, a Genova.

Proprietà letteraria.

Palazzo della Posta, a Roma.

Palazzo Bocconi, a Roma.

Chiesa americana in Via Nazionale, a Roma.

Villa Lazzeri, a Firenze.

Palazzo Amici in Piazza S. Bernardo, Roma.

Palazzo del Ministero delle Finanze a Roma.

Palazzo dell'Esposizione di Belle Arti, a Roma.

Proprietà letteraria.

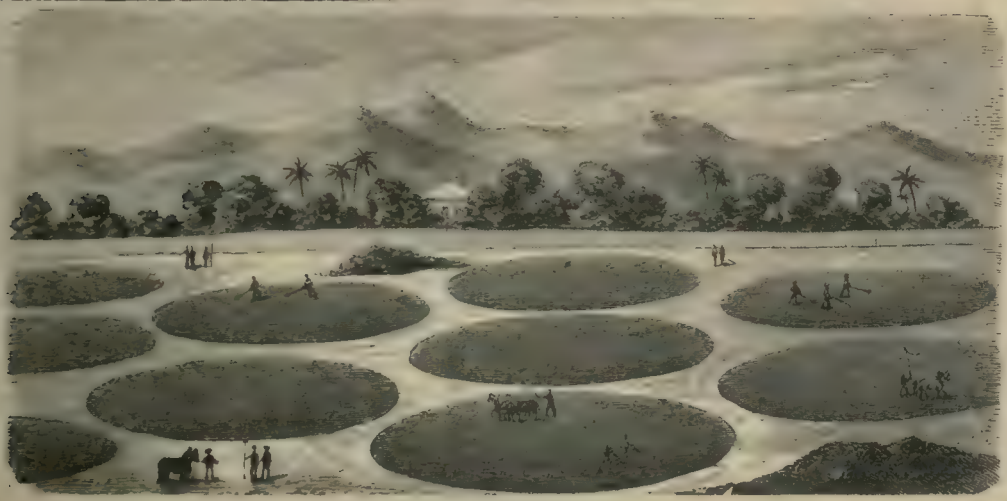
Fornace per il raffinamento del piombo.

Raffinamento dell'argento.

a) Cilindro per il riempimento
b) Tubo del gas.
c) Mantello di ferro.
d) Colonne di ferro.
e) Tubo dell'aria.
f) Tubetti.
g) Raffreddatori.
h) Condotto dell' acqua.
i) Tubo per il deflusso.
k) Staccio delle scorie.
l) Raffinamento del piombo.

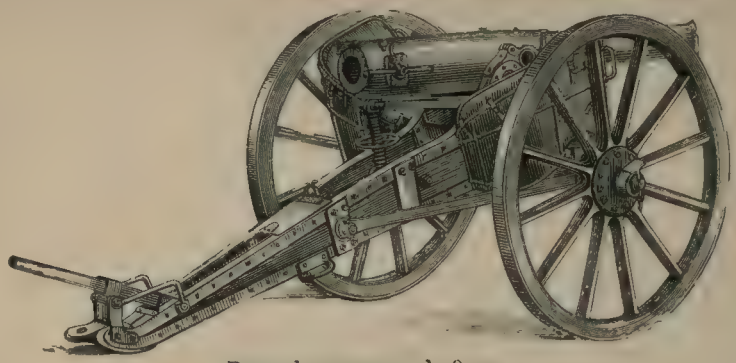
1 0,5 0 1 2 3 Meter

Ingranaggio di Pilz



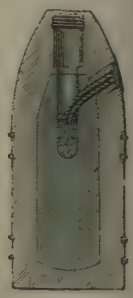
Amalgamazione dei minerali

Proprietà letteraria.

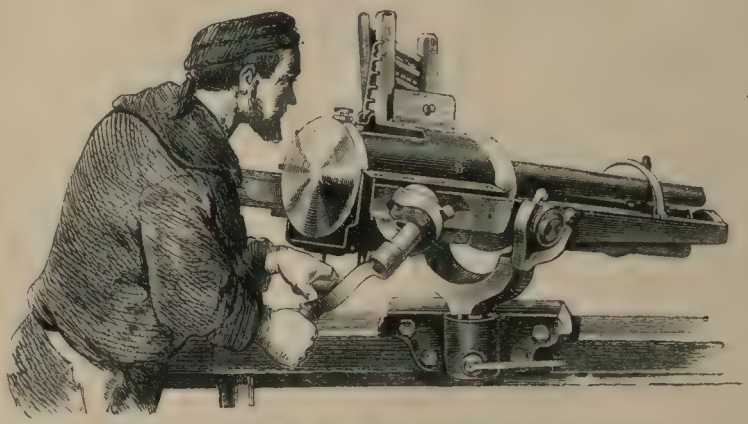


Pezzo da campagna da 9 cm.

Chiusura cuneiforme



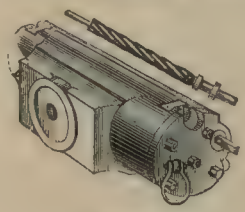
Proiettile esplosivo.



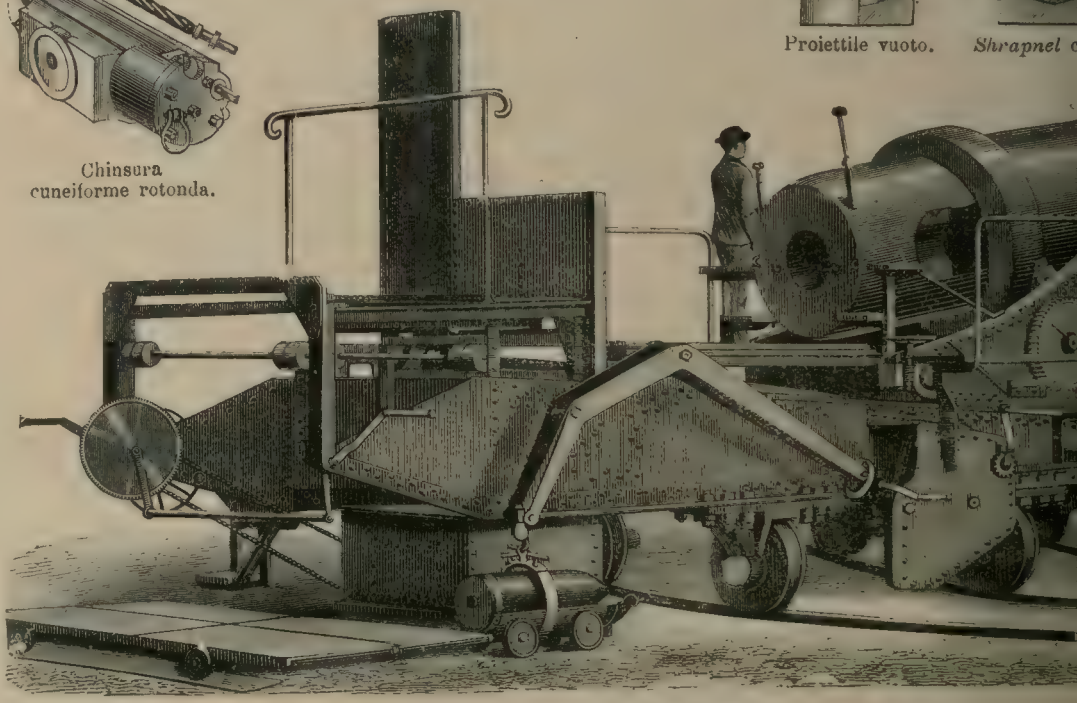
Cannone revolver da 3,7. cm. per marina e da fortezza.

Proiettile vuoto.

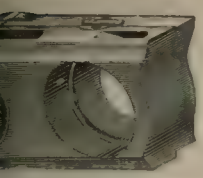
Shrapnel c



Chiusura cuneiforme rotonda.

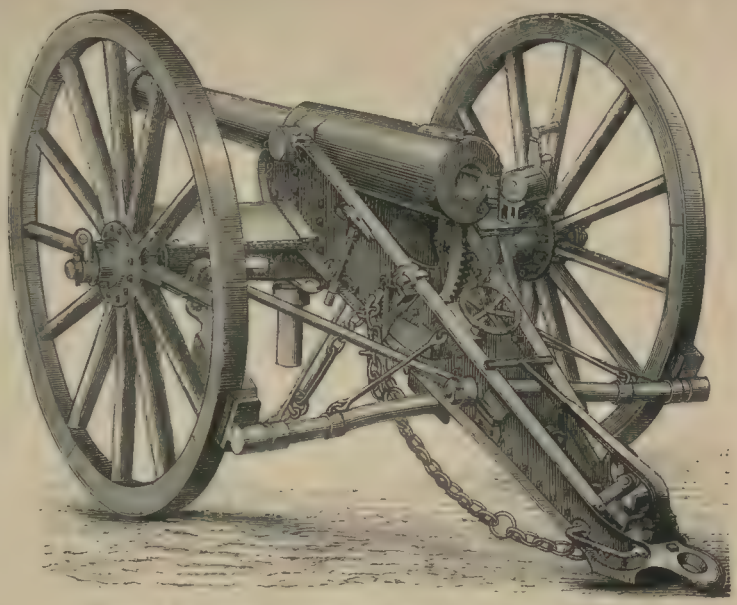


Cannone Krupp da 40 cm, da costa.

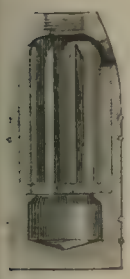


ezzo da campagna).

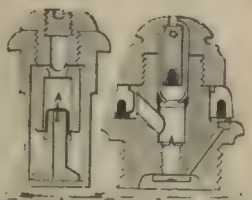
toccio a mitraglia.



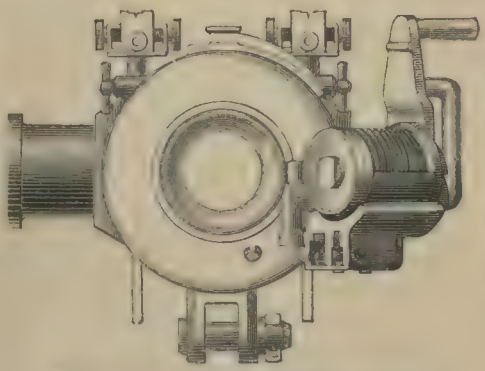
Cannone da campo inglese, con proiettile da circa 13 libbre.



Id vuoto.

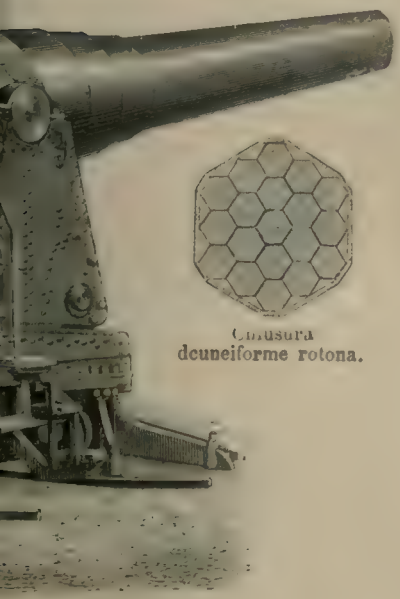


Capsula a percussione. Capsula a tempo per il proiettile *Shrapnel*

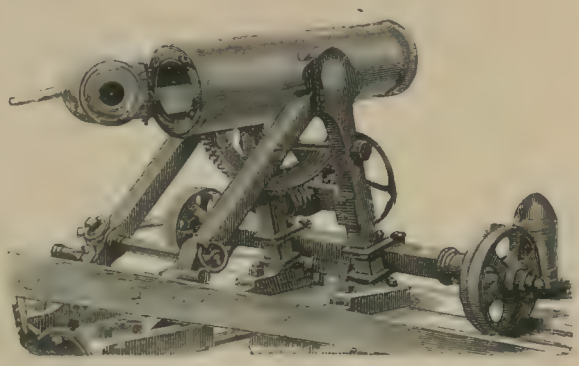


Culatta d'un pezzo da campagna aperto. Veduta a tergo.

Granata contro le corazzate, 28 cm.

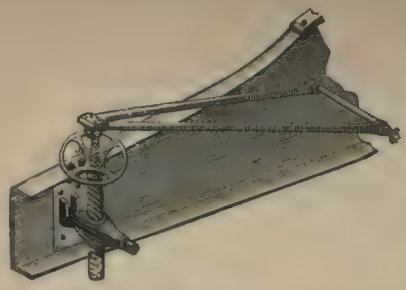


Chiusura dcuneiforme rotona.

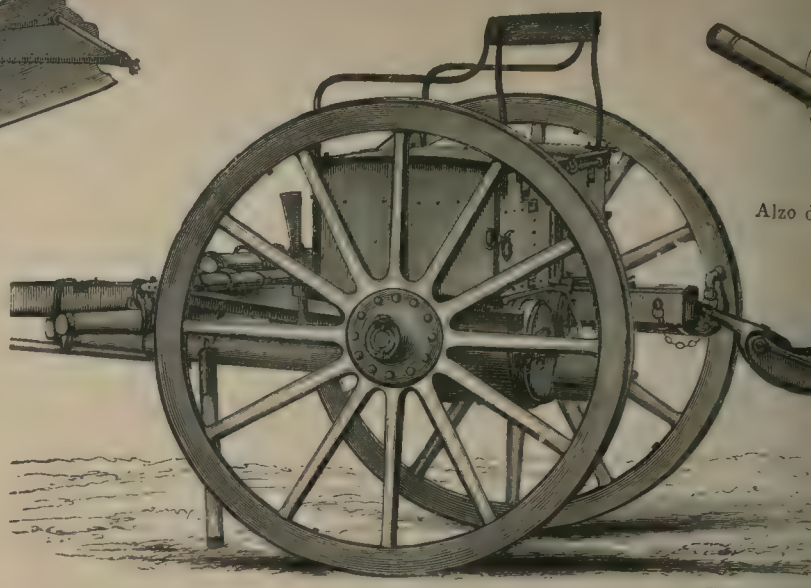


Mortaio da 15 cm.

Proprietà letteraria.



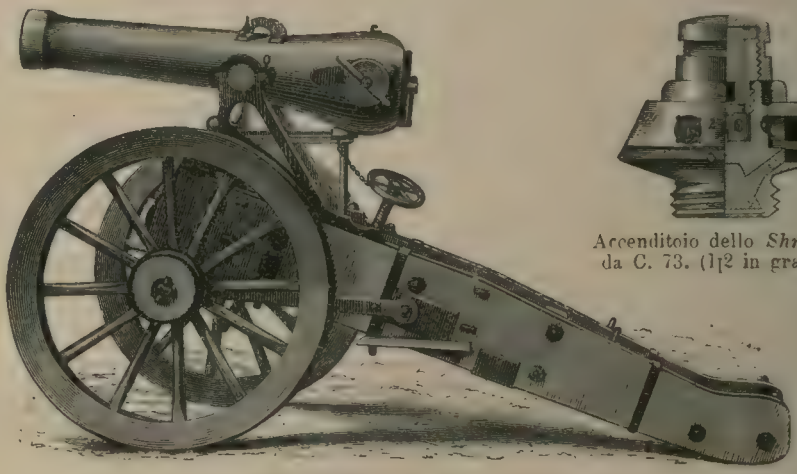
Alzo di mira per il pezzo da campagna da cm. 73.



Alzo d

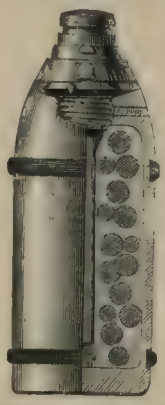
Pezzo pesa

Granata da campagna. C. 76. (1|4 in grand.).

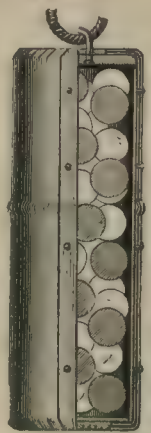


Cannone corto da Cm. 15.

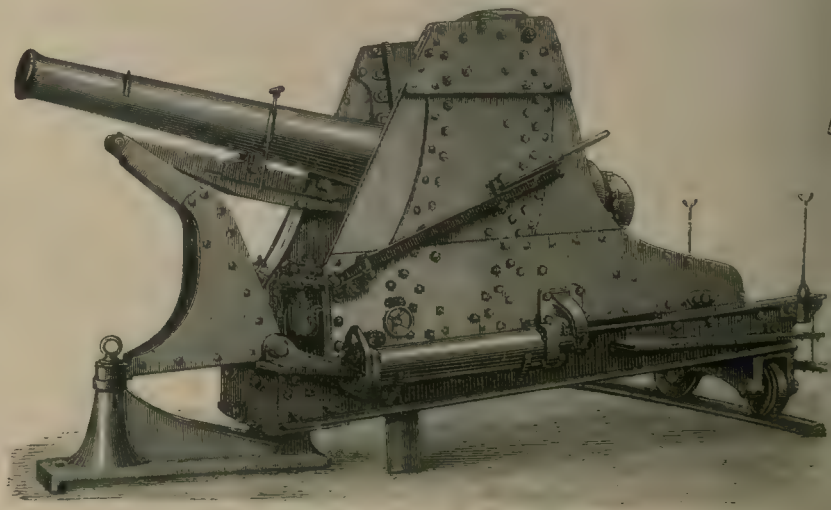
Accenditoio dello *Shrapnel* da C. 73. (1|2 in grand.).



Shrapnel da campagna. C. 73. (1|4 in grand.).



Cartoccio (di mitraglia) da campagna C. 73. (1|4 in grand.).



Pezzo a tacche minime. C. 80, di Gruson.

il pezzo pesante
na C. 73.

agna. C. 73.

Alzo di mira
per il pezzo
pesante da campagna. C. 73.

Anello della granata
da campagna C. 77.

Accenditoio della granata da campagna.
C. 80. (1|2 in grand.).

Granata
da 21 cm.
(12 in grand.).

Mortaio da 21 cm.

Cartoccio
da campagna.(C.73
(1|10 in grand.).

nditoio
hrapnel
i pesanti.

Cannone Krupp, da 10,5 cent.

Granata
lunga 12 cm.
(1|10 in grand.).

Proprietà letteraria.

Chinese del sud.

Ragazza giapponese.

Cranii

Ragazza Toda.

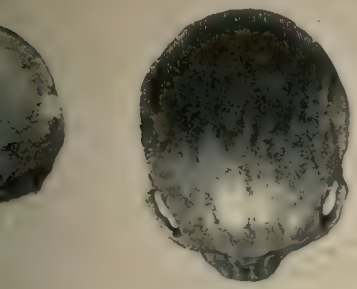
Uomo Toda.

Annamita.

Calmucchi

Mingreli.

Contadino Fellah della Giudea.



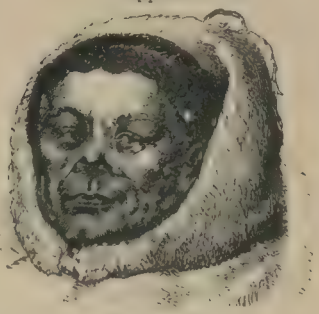
hi.

Jakuti.

e.

Facchino giapponese.

Lappone.



Samojedo.

Donna Giavanese.

Turca.

Turca.

Proprietà letteraria.

1. Sala reale (restaurata). — 2. Re in trono. — 3. Testa di re. — 4-7. Berretti regi. — 8-9. Berretti
scrittura cuneiforme. — 14-21. Gioielli, ornamenti. — 22-26. Orecchini. — 27-28. Aspersori. — 29. Sa
— 46-49. Vasi. — 50. Campana. — 51-52. Asce. — 53. Carrozza. — 54. Basso

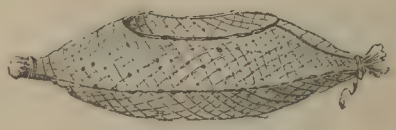
i. — 10. Collare dei sacerdoti. — 11. Scettro dei sacerdoti. — 12. Vasi sacri. — 13. Cilindro con
0-31. Armi d'ornamento. — 34. Bastone degl'impiegati. — 35. Fornimenti per cavalli. — 36-45. Mobili.
Nimrud. — 55-56. Idoli di Khorsabad. — 57. Figure di un obelisco a Nimrud.

Proprietà letteraria.

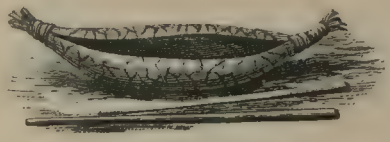
Australiano di Queensland.

Australiana di Queensland.

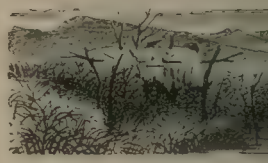
Pittura su rupe del nord-ovest dell' Australia.



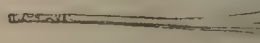
Cesto reticolato.



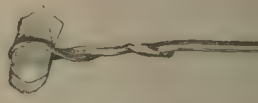
Scialuppa tasmanica.



Tombe in Austra

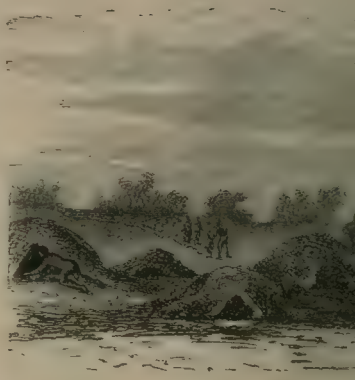


Mazza.

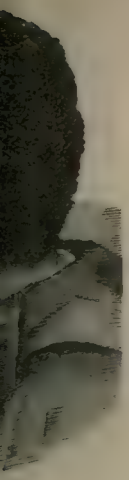


Ascia di pietra.

Indigeni di Sud Australia.



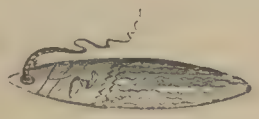
Villaggio



Australiano di Porto Lincoln.

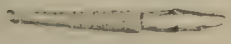
Australiano.

Tombe in Australia.



Strumento per far rumore.

Pittura su rupe nel nord ovest dell'Australia.

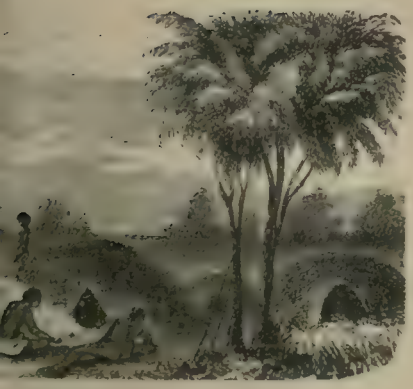


Punta di lancia.

a. Coltello di legno da guerra.

b. *Boomerang*, arma australiana; consta d'un pezzo di legno curvato che si getta contro il nemico.

Ornamento.



ralia del Nord.

Indigeni del Sud dell' Australia.

Proprietà letteraria.

CARTA DELL' ABISSINIA

Scala 1:4000000
0 50 100 150
Km.
Possedimenti italiani.
Protettorati italiani.
Possedimenti britannici.
Possedimenti francesi.
38
40
42
44
16
14
12
Massaua
Hodeida
Hairan
Habur
Thabel
Urmech
Ocvun
Sebir
Ras Kelib
Ras Endadah
Ras Maurekh
Ras Scekhs
Ras Cusar
Ras Sirbul
Ras Mulebah
G. Sucur
Ras Kasar
Ras Sarbut
Ras Hamfilah
Ras Hamfilah
Ras Adjus
Ras Musari
Ras Delanta
Ras Dahlak
Ras Kasar
Ras Dasciasi
Ras Mallaha
Ras Dubaro
Ras Dubaro
Ras Dubaro

GHIDDA
AMIRU
HORRO
M. Oermama
GIMMA
UODO
SODDO
BRECCIO
HAREB
METTA
CALAO
ITU
GIDDA
SADAELA
Codece
Annagin
Codje
GURE
JERSIANA
GAUELI
DAUADIN
GABURA
HAMIDA
Bergano
Arussi lagher
Rusaito
CAMBALA
SHEKKA-HADIA
CHONTER
ROSCIA
CACÀ
Boreja
Annagin
Uebi
Tana
CARA
IME
Goana
Tucta
Ofina
Gobo
Abaya
Lago Abaya
Lago Stefania
Lago Rudolfo
Lago Margherita
Lago Zuai
Lago Dembel
Lago Scioa
Lago Tana
Lago Gamo
Lago Abbaia
Lago Chiamo
Lago Chiarini
Lago Stocker
Lago Fogade
Lago Regina
Lago Margherita
Lago Zeila
Lago Dabassa
Lago Bubbi
Lago Gilessa
Lago Gallo
Lago Ferad
Lago Dabila
Lago Hasandera
Lago Mudera
Lago Aruc
Lago Mirabiet
Lago Hanger
Lago Dhova
Lago Mariad
Lago Tagliatti
Lago Ancober
Lago Mojo
Lago Dimaca
Lago Dehna
Lago Rosui
Lago Galei
Lago Ciuti
Lago Hoha
Lago Motta
Lago Bomaro
Lago Bengaiasso
Lago Hadia
Lago Boi
Lago Hoda
Lago Bolo
Lago Lisciecia
Lago Adi
Lago Velscia
Lago Ugalu
Lago Balbuna
Lago Ofina
Lago Gobo
Lago Abaya
Lago Chiarini
Lago Stocker
Lago Zuai
Lago Dembel
Lago Tana
Lago Gamo
Lago Abbaia
Lago Chiamo
Lago Stefania
Lago Rudolfo

MARE ADRIATICO

Casa Edit. D.r Francesco Vallardi
Proprietà Letteraria
Proprietà Artistica

L'AFRICA DIVISA SECONDO I BACINI IDROGRAFICI

Stab. Lit. della Casa Editrice D.r Francesco Vallardi

Proprietà Artistica

CARTA ORO-IDROGRAFICA

Proprietà letteraria.

CARTA ORO-IDROGRAFICA D

L'AFRICA SETTENTRIONALE.

Donna di Mombuttu
Negra del Sahara
Leopardo
Lince della palude
Sciacallo
Muffione a frange
Gnaelle
Beduino del Sahara
Accampamento di Beduini
Mar Nero
Mar Caspio
Mar Rosso
Golfo Persico
Golfo d'Aden
Mar Mediterraneo
Deserto di Nefud
Deserto di Nubia
Deserto di Siria
Deserto di Libia
Penisola dei Somali
Abissinia
Altopiano di Barca
Altopiano Gondar
Tropico del Cancro
Greenwich
Cairo
Mecca
Medina
Riad
Aden
Massaua
Khartum
Berber
Dongola
Assuan
Suez
Sinai
Gerusalemme
Mar Morto
Damasco
Libano
Beirut
Cipro
Candia
Tabriz
Teheran
Ispahan
Bagdad
Trebisonda
Batum
Tiflis
Derbent
Samsun
Smirne
Costantinopoli
Adrianopoli
Bilopoli
Danubio
Tripoli
Bengasi
Alessandria
Fayum
Farafrah
Chargeh
Chebabo
Dongola
Berber
Massaua
Harar
Zeila
Berbera
Nogal
Harar
Lobar
Scioa
Gafra
Voseo
Giuba
Gondokoro
Fatiko
Rubahgy
Lamuan
Bardera
Marca
Chisnayu
Dana
Mombasa
Zanzibar
Kilimanjaro
Nilo
Tigri
Eufrate
Giordano
Indo
Gange
Nilo Bianco
Nilo Azzurro
Nilo Bahr el Abiad
Bahr el Ghazal
Sobat
Tacazze
Atbara
Giuba
Uebi
Dabbah
Sciecca
Dar Tekiu
Ur'e
Lamuan
Rubahgy
Lambarugara
Ovit
Nunzu
Nyanza
Mwutan Nzige
L. Alessandra
L. Samburu
L. Baringo
Kenia
Kilimanjaro
Mombasa
Zanzibar
Dana
Chisnayu
Marca
Bardera
Nogal
Harar
Lobar
Zeila
Massaua

CARTA D

Spiegazioni
Bassopiano fino a 100 m. d'altitudine.
Paese a colline fino a 500 m. d'altitud.
Alp. e montagna sopra i 500 m. d'altitud.
Altezze in metri.
Scala 1: 2.500.000
Kilometri (m. 1 = 1 dell'Equat.)
Altopiano
Alpi dei Quattro Cantoni
Alpi Bernesi
Alpi Pennine
Alpi Lepontine
Alpi Ticinesi
Alpi Bergamasche
Alpi Graie
Gruppo d'Oisans
Alpi Marittime
Alpi Liguri
Golfo di Genova
MAR LIGURE
Basso piano del Po
Appennino
Lago di Ginevra
Lago di Costanza
Lago di Zurigo
Lago di Lucerna
Lago di Neuchâtel
Lago di Garda
Lago di Como
Lago di Lugano
Lago di Maggiore
Lago di Iseo
Lago di Varese
Lago di Bienne
Lago di Sempach
Lago di Zug
Lago di Thun
Lago di Brienz
Lago di Wallenstadt
Lago di Walchen
Lago di Ceresio
Lago di Cuoio
Lago di Ledro
Lago di Tenno
Lago di Cavedine
Lago di Molveno
Lago di Tovel
Lago di Nembia
Lago di Pusiano
Lago di Annone
Lago di Sebino
Lago di Pescarolo
Lago di Mezzola
Lago di Piano

LE ALPI

Vallardi . Milano

Proprietà Artistica

CARTA ORO-IDROGRAFICA DELL'AMERICA SETTENTRIONALE.

Proprietà letteraria.

CARTA ORO-IDROGRAFICA DELL'AMERICA MERIDIONALE.

Indiana delle Cordigliere
Chimborazo
Foresta Vergine
Anaconda
Vampiro
Condor
Caimano
AMERICA MERIDIONALE
Scala 1:36.000.000
Chilometri
Long. Occid. da Greenwich
INDIE OCCIDENTALI
Mar Caraibico
Haiti
Portorico
Trinidad
Orinoco
Nassau
Georgetown
Paramaribo
Altipiano di Guiana
Estuario delle Amazzoni
Equatore
Rio Negro
Rio Solimoes
Rio Madeira
Rio Tocantins
Rio Xingu
Rio Tapajos
Rio Purus
Rio Japura
Rio Yapura
Rio Uaupes
Rio Branco
Rio Negro
Rio Jurua
Rio Ucayali
Rio Marañon
Rio Napo
Rio Putumayo
Rio Caqueta
Rio Cauca
Rio Magdalena
Rio Orinoco
Rio Essequibo
Rio Corantijn
Rio Maroni
Rio Oyapoc
Rio Parnaiba
Rio Paranahiba
Rio Paranaiba
Rio Paraguay
Rio Madeira
Rio Xingu
Rio Tocantins
Rio Grande
Rio Parana
Rio Paraguay
Rio Pilcomayo
Rio Bermejo
Rio Salado
Rio Negro
Rio Colorado
Rio Chubut
Rio Santa Cruz
Rio Gallegos
Rio Chico
Rio Deseado
Rio Negro
Rio Colorado
Rio Salado
Rio Dulce
Rio Cuarto
Rio Tercero
Rio Cuarto
Rio Quinto

Proprietà letteraria.

CARTA POLITICA DELL AMERICA MERIDIONALE

Baia di RIO DE JANEIRO
Rio de Janeiro
Corcovado
Petropolis
Nictheroy
Scala 1:1200000
Strada ferrata
CARAIBICO
MARE
ANTILLE
Piccole Antille
Sottovento
Sopravento
COLOMBIA
GUIANA BRASILENA
GUIANA INGLESE
GUIANA OLANDESE
GUIANA FRANCESE
ECUADOR
PERU
BRASILE
BOLIVIA
PARAGUAY
Equatore
Cuba
HAITI
Jamaica
Porto Rico
Santiago de Cuba
Cartagena
Caracas
Panama
Nicaragua
Honduras
Trujillo
Mosquito Reservation
Albemarle
Chatham
Galapagos
Cocos
Malpelo
Tumaco
Esmeraldas
Guayaquil
Manta
Paita
Pisco
Callao
Arica
Iquique
Cobija
Trinidad
Santa Cruz
Cuiaba
Manaos
Belem
Para
Ayrao
Comercio
Cayenne
Paramaribo
Georgetown
Nassau
Port of Spain
Kingston
Fortaleza
Rio Janeiro
Bahia
Pernambuco
Maceio
Aracaju
Villa do Conde
Olivença
Belmonte
Porto Seguro
Alcobaça
Maravellas
S. Matheus
Rio Grande do Norte
Rio Grande do Sul
Rio Pardo
Rio Negro
Rio Branco
Rio Madeira
Rio Tocantins
Rio Xingu
Rio Tapajoz
Rio Purus
Rio Yapura
Rio Negro
Rio Paraguay
Rio Parana
Rio Uruguay
Rio Paraiba
Rio Jaguaribe
Rio Piranhas
Rio Parahyba
Rio Mamoré
Rio Guaporé

Enciclopedia Universale

CARTA POLITICA DELL'AMERICA SETTENTRIONALE

Enciclopedia Universale

Stab. Lit. della Casa Editrice D.r Francesco Vallardi

Proprietà Artistica

AMERICA SETTEN

MARE GLACIALE ARTICO
OCEANO PACIFICO
ESKIMOS
ALASKA
Mt Alaska
Pen. d'Alaska
Isl dei Coniaghi
Isl di Wrangel
Isl di Bering
Fort Clarence
Jukon
Yukon
Territorio degli Stati Uniti
Mt Fairweather
Vancouver
Isl d'Reg.ne Carlotta
Isl d'Reg.ne Tiniili
Mt Olympus
Mt Rainier
Mt Shasta
C. Mendocino
S. Francisco
Mt Hood
Mt Jefferson
Mt Baker
Mt Adams
Mt Ashland
Mt Diablo
Mt Whitney
Mt Tamalpais
Mt Lassen
Mt Pinos
Mt Tehachapi
Mt Shasta
Mt Dixon
Mt Graham
Mt Vernon
Mt Pleasant
Mt Pinchot
Mt Pleasant
Mt Pinchot
Mt Vernon
Mt Graham
Mt Dixon
Mt Shasta
Mt Tehachapi
Mt Pinos
Mt Lassen
Mt Tamalpais
Mt Diablo
Mt Ashland
Mt Adams
Mt Baker
Mt Jefferson
Mt Hood
Mt Rainier
Mt Olympus
Mt Fairweather
Mt Alaska
Mt Whitney

cesco Vallardi *Proprietà Artistica*

CHILE - ARGENTINA - PARAGUAY E URUGUAY

BOLIVIA
Matto-Grosso
PARAGUAY
ARGENTINA
URUGUAY
Buenos Aires
Gobernacion del Gran Chaco
Gob. de la Pampa
Santiago del Estero
Tucuman
Salta
Jujuy
Catamarca
La Rioja
San Juan
Mendoza
Cordoba
Santa Fe
Entre Rios
Corrientes
Santa Catharina
Rio Grande do Sul
Rio de Janeiro
São Paulo
Curitiba
Asuncion
Montevideo
Rio de la Plata
Valparaiso
Santiago
Iquique
Arica
Tacna
Oruro
La Paz
Cobija
Atacama
Antofagasta
Copiapo
Coquimbo
Valdivia
Concepcion
Neuquen
Chilecito
Tandil
Bahia Blanca
Rio Cuarto
Villa Maria
Rosario
Paraná
Concordia
Tacuarembo
Durazno
Maldonado
Rio Grande do Sul
Porto Alegre
Pelotas
Rio Grande
Mar Chiquita
Cabo Corrientes
Cabo San Antonio
Punta Norte
Punta Sur
Sambaromba
Ensenada
Mar Chiquita
Loberia Chica
Cabo Corrientes
Pacifico
Oceano Atlantico
Rio Loa
Rio Lauca
Rio Lauca
Rio Tacna
Rio Azapa
Rio Camarones
Rio Paraque
Rio Tarapaca
Rio Loa
Rio Mamore
Rio Beni
Rio Madeira
Rio Paraguay
Rio Pilcomayo
Rio Bermejo
Rio Salado
Rio Negro
Rio Colorado
Rio Chubut
Rio Santa Cruz
Rio Gallegos
Rio Grande do Sul
Rio Grande
Rio Negro
Rio Uruguay
Rio Paraná

Lit. della casa Editrice G. Francesco Vallardi - Milano

Proprietà Artistica

Stab. Lit. della Casa Editr

ARTICHE REGIONI

Francesco Vallardi

Proprietà Artistica

Stambecco
Yack
Mandra di renne
Mosco
Zibellino
Cammello
Fagiano argento
Costruzioni e barche chinesi
Tapiro d'India
Pozzi nel deserto
ASIA
Scala 1 69 000 000
Chilometri
Depressioni propriamente dette sotto il livello del mare
Bassipiani impropriamente dette depressi fino a 200 m sopra il livello del mare
Monti colline e altipiani fino a 500 m sopra il livello del mare
Montagne e altipiani fino a 1500 m sul livello del mare
Montagne e altipiani più che 1500 m sopra il livello del mare
Monti più che 5000 m sopra il livello del mare
Linee montuose
Vulcani attivi
OCEANO ATLANT.
OCEANO INDIANO
Mare Mediterraneo
Mar Rosso
Golfo o mare d'Arabia
Tropico del Cancro
Equatore
Sahara
Penisola Scandinava
Steppa dei Kirghisi
Sokotra
Paese dei Somali
Mar Caspio
Mar Nero
Mar Bianco
Mar di Barendsz
Mar di Azof
Mar Giallo
Mar Rosso

Cedri
Mare di Bering
Mar di Ochotsk
Sachalin
Mongolia
Tropico del Cancro
GRANDE OCEANO
Mar della Sonda
Borneo
Siam
India Posteriore
Bengala
Andaman
Nikobar
Hainan
Tonchino
Mar della Cina
Mar del Giappone
Giallo
Isole
Jeso
Kuriti
Aleutine
Nuova Guinea
Timor
Sumba
Sumatra
Mar della Sonda
Tropico del Cancro
AUSTRALIA
Albert Richter
Felci
Babirussa
Pantano
Fico d' India

ASIA F

MAR GLACIALE
Circ. Pol. Artico
Spitzbergen
Nord
Mar Bianco
Mar Nero
Mar Caspio
Mar Rosso
Mar Mediterraneo
MARE ARABICO
OCEANO INDIANO
Equatore
Long or da
Green
PETROBURGO
Mosca
Varsavia
Vienna
Budapest
Odessa
Sebastopoli
Tiflis
Erivan
Tabriz
Teheran
Bagdad
Bassora
Aleppo
Damasco
Gerusalemme
Cairo
Alessandria
Tripoli
Tunisi
Algeri
Marocco
Fez
Tangeri
Gibilterra
Madrid
Lisbona
Parigi
Londra
Berlino
Copenaghen
Stoccolma
Christiania
Pietroburgo
Kazan
Samara
Astrachan
Tobolsk
Tomsk
Barnaul
Semipalatinsk
Omsk
Irkutsk
Yakutsk
Nerchinsk
Pechino
Tokio
Osaka
Kioto
Hong Kong
Canton
Shanghai
Nanchino
Calcutta
Bombay
Madras
Colombo
Ceylon
Pondicherry
Karikal
Goa
Daman
Diu
Karachi
Kelat
Kandahar
Cabul
Lahore
Delhi
Agra
Allahabad
Benares
Ahmedabad
Baroda
Hyderabad
Bangalore
Mangalore
Cochin
Trivandrum
Madura
Tanjore
Trichinopoli
Pondicherry
Karikal
Mahe
Yanaon
Chandernagor
Calcutta
Dacca
Rangoon
Mandalay
Bangkok
Saigon
Hanoi
Singapore
Batavia
Sumatra
Java
Borneo
Celebes
Filippine
Manila
Formosa
Taiwan
Kamchatka
Sakhalin
Yokohama
Nagasaki
Pechino
Tientsin
Nankino
Hankow
Canton
Hong Kong
Macao
Tonkino
Annam
Cochinchina
Siam
Birmania
Assam
Bengala
India
Afghanistan
Persia
Turchia
Arabia
Yemen
Hadramaut
Oman
Mascat
Socotra
Zanzibar
Madagascar
Sansibar
Isole Seychelles
Isole Chagos
Isole Maldive
Isole Laccadive
Isole Andaman
Isole Nicobar
Isole Filippine
Isole Giapponesi
Isole Kurili
Isole Aleutine
Isole Sandwich
Isole Marianne
Isole Carolina
Isole Marshall
Isole Gilbert
Isole Salomone
Isole Nuove Hebridi
Isole Fiji
Isole Samoa
Isole Tonga
Isole Tahiti
Isole Hawaii
Isole Kerguelen
Isole Mauritius
Isole Reunion
Isole Comore
Isole Madagascar
Isole

POSSEDIMENTI EUROPEI
(Abbreviazioni)
(brit) Britanici
(franc) Francesi
(port) Portoghesi
(spagn) Spagnoli
(oland) Olandesi
Scala 1:45 000 000
Chilometri
AMERICA
St di Bering
MARE DI BERING
MARE DI OCHOTSK
MANCIURIA
GIAPPONE
MAR GIALLO
MAR CINESE
ORIENT
Arcipelago
Mar di Sonda
Arcip. Magellano
Arcip. dei Ladroni
Micronesia
Isole Caroline
Mela nesia
Arcip. di Bismarck
Nuova Guinea
Papuasia
Isole Salomone
Isole Luisiade
Tropico del Cancro
Equatore
AUSTRALIA
SIAM
MERIDIONALE
Celebes
Borneo
Giava
Sumatra
Tonkino
Cochinchina
Cambogia
Tenasserim
Birmania
Tibet
Kiangsi
Kiangsu
Cina
Siberia
Kamtschatka
Sachalin
Yezo
Formosa
Filippine
Manila
Hong Kong
Canton
Shanghai
Pechino
Tokio
Osaka
Kioto
Nagasaki
Vladivostok
Port Arthur
Pietroburgo
Mosca
Kiev
Odessa
Tashkent
Samarcanda
Bokhara
Teheran
Kabul
Calcutta
Bombay
Madras
Colombo
Singapore
Batavia
Sydney
Melbourne
Adelaide
Perth
Hobart
Wellington
Auckland
Honolulu
Samoa
Tahiti
Nouméa
Port Moresby
Rabaul
Kaiserwilhelmland
Arcipelago Bismarck
Isole Marianne
Isole Pelau
Isole Aleutine
Isole Kurile
Isole Giapponesi
Isole Filippine
Isole Sunda
Isole Sulu
Isole Celebes
Isole Molucche
Isole Sandwich
Isole Samoa
Isole Tonga
Isole Fiji
Isole Nuova Zelanda
Isole Australia
Isole Tasmania
Isole Giava
Isole Sumatra
Isole Borneo
Isole Formosa
Isole Giapponesi
Isole Kurile
Isole Aleutine
Isole Sandwich
Isole Samoa
Isole Tonga
Isole Fiji
Isole Nuova Zelanda
Isole Australia
Isole Tasmania
Isole Giava
Isole Sumatra
Isole Borneo
Isole Formosa
Isole Filippine
Isole Sunda
Isole Sulu
Isole Celebes
Isole Molucche

ASIA C

Enciclopedia Universale *Stab. Lit. della Cast*

TRALE

ZUNGARIA
DESERTO dei GOBI
GOBI
MONGOLIA
TIBET
BODGIUL
RIENTALE
Fonte Borzon
Per Pekino
Kuenlun
Kuenlun
Kuenlun

Stab. Lit. della Casa Editr

Francesco Vallardi

Proprietà Artistica

ASIA OCCIDENTA

MAR CASPIO
Prof. mass 363m
Altitudine -26 m
Caucaso Taurus
ADERBEGIAN
Tabriz (Tauris)
Urmia
Urmiah
Sulemania
ARDILAN
Kermanscia
Hamedan
Ferahan
Mussahan
Demavend
TEHERAN
Simnan
Grande Steppe
Salate o Kavir
IRAK ADGEMI (PIANO SALATO)
Kascian
Namak
Ardesun
Kohe Darbish
Tebbes
Dehak
Falchun
Samughe
Kelai Dis
Dizful
Ispahan
Aspadana
Cumusceh
Ardekan
Abadeh
FARSISTAN
Deserto di Lut
Nodka
Bardin
Kermanschehr
Dehi Sultan
Durak
Chubbis
Bostaderan
Colhis
Sandeh
Dehi Sultan
Bustan
Gaziran
Dalton
Deserto di Lut
Nodka
Bardin
Dehi Sultan
Godes
Chermanscia
Kum
Gebel Abad
Adrec
Ellia Geb.
Kohra
Rudbar
Bender Abbas
Mogistan
Strello di Ormuz
Geru
Cadeci
Dibba
Khar Kelbeh
Golfo di Oman
Sciargia
Isole dei Pirati
Prof. mass 80m
Scheikh Seri
Abu Musa
Lingeh
Lar
Tahrich
Nabend
Bisch
Bahrein
Ager
El Hofuf
El Bedaa
Peninsola di Catar
Ras Tanura
Maslakha
Ras Rebkan
Ras Sufanuyeh
Ras As Soar
Sabukeh
Bir Vubra
Sumran
E Sedeir
Bir Onnahie
El Arid
El Riad
NEGEDH
ARABIA
BHADS
Mascie
Vafra
Giafe
Coveit
Finatus
Basra o Bersera
Darak el Atik
Mohammerah
Hindiyah
Bebahan
Huma Cob
Bender Dilem
Cubdinar
Ras Hud
Cesarveh
Buscir
Bassi
Cogan
Bidekar
Dizak
Tarum
Batina
Giarun
Dehkerg
Dalaletabad
Alab

POSTERIORE

D' Francesco Vallardi

Proprietà Artistica

ATLANTICO OCEANO - PROFONDITÀ

MARE GLACIALE ARTICO
BAIA DI BAFFIN
TERRA DI BAFFIN
GROENLANDIA
Terra di Scoresby
Costa Liverpool
Terra di Egedes
Fondo del Mar glaciale
AMERICA
BAIA DI HUDSON
SETTENTRIONALE
Canadà
STATI UNITI
MARE DEL NORD
Islanda
Irlanda
Francia
Austria
Vienna
Ungheria
Algeria
Tripoli
Fessan
IMOSHAG TIBBU
Azore
Rialto di Dolphin
Cavo del 1860
Cavo del 1865
Cavo del 1866
Cavo del 1873
Cavo del 1880
Fredrikshaab
Godhaab
Disko
Southampton
Holstenhalme
Hebron
Hopedale
Terranova
Quebeck
N. YORK
Washington
Lofoten
Vesteraalen
Lisbona
Madera
Canarie
Capo Verde
Capo Bianco
Capo Farewell
Capo Fox
Capo Bobbiha
Capo Prince of Wales
Capo Parry
Capo Davis
Capo Hansen
Capo Boreas
Capo Bolina
Capo Bianco
Capo Verde

Lit. della Casa Editrice D. Francesco Vallardi - Milano.

Proprietà Artistica

Casuarine
Tallegallu
Eucalipti
Acacie
Arancaria
Emu
Uccello lira
Cignonero
Borneo
Str. della Sonda
Mar di Banda
Mar d'Arafura
Mar di Timor
Golfo del Re
Terra di Tasmania
Penisola Dampier
Nuova Guinea
Str. di Torres
G di Carpentaria
Penisola di York
Australia Settent.
Terra di Alessandria
Australia
AUSTRALIA
Occid.
Australia Meridionale
Golfo d'Australia
Nuova Galles del Sud
OCEANO INDIANO
Tasmania
Str. di Bass
Melbourne
Long E 140 da Greenwich 150
AUSTRALIA.
Scala media 1: 45,000 000
Chilometri
Bassipiani
Monti e altipiani
Monti e altipiani
Monti e altipiani
L'azzurro chiaro indica la profondità del mare fino a 200 m.
L'azzurro cupo quello sopra ai 200 m.

Proprietà letteraria.

AUSTRALIA NUOVA

Enciclopedia Universale

Stab. Lit. della

ELANDA E MELANESIA

Dr Francesco Vallardi

Proprietà Artistica

CARTA POLITICA DE

Enciclopedia Universale *Stab. Lit. della Ca*

AUSTRIA UNGHERIA

Scala 1 4000000
Kilometri (111 = 1° dell' Equat.)
Spiegazioni
Bassopiano a 200m d'altitudine.
Altopiano e montagna sopra 400m d'altitud
Altezze in metri.
LEOPOLI (Lemberg)
Tarnopol
Stanislavov
Czernovitz
Cracovia
Budapest
Debreczin
Temesvar
Kimpolung
Bucarest
Crajova
Belgradsciik
Nisch
Sarajevo
Sistova
Plevia
Lovatz
Tirnova
Vidin
Galatz
Braila
Giurgevo
Alexandria
Rustsciuk
Pitesti
Ploesti
Tirgovisteg
Tirgu Jiu
Hermannstadt
Kronstadt
Klausenburg
Grosswardein
Arad
Szegedin
Kecskemet
Pest
Ofen
Miskolcz
Tokaj
Munkacz
Ungvar
Kaschau
Rozsnyo
Neusatz
Semlin
Werschetz
Resitza
Orsova
Turnu Severin
Hinova
Zvornik
Valjevo
Paracin
Kragujevatz
Cruscevatz
Alexinatz
Pirot
Vratza
Novibazar
Sandomierz
Tarnow
Przemizl
Sambor
Drohobicz
Strij
Kolomea
Cutti
Radautz
Suczava
Botoscani
Jassy
Galatz
Tomaszov
Zamosc
Lublin
Lubaczev
Jaroslav
Zolkiev
Jaworov
Brodi
Buczacz
Czortkov
Kamenez Podolsk
Chotin
Tiraspol
Kishinev
Bielitz
Teschen
Troppau
Olmutz
Prerau
Iglau
Brunn
Krakau
Tarnowitz
Kosenau
Miskolcz
Szolnok
Czegled
Szeged
Temesvar
Arad
Szatmar
Nagy Karoly
Debreczin
Grosswardein
Klausenburg
Hermannstadt
Kronstadt
Pest
Ofen
Komarom
Raab
Sopron
Wien
Neusatz
Semlin
Werschetz
Resitza
Orsova
Turnu Severin
Hinova
Zvornik
Valjevo
Paracin
Kragujevatz
Cruscevatz
Alexinatz
Pirot
Vratza
Novibazar
Nisch
Sarajevo
Belgradsciik
Vidin
Galatz
Braila
Giurgevo
Alexandria
Rustsciuk
Sistova
Plevia
Lovatz
Tirnova
Pitesti
Ploesti
Tirgovisteg
Tirgu Jiu
Kimpolung
Bucarest
Crajova
Hermannstadt
Kronstadt
Klausenburg
Grosswardein
Arad
Temesvar
Szegedin
Kecskemet
Pest
Ofen
Komarom
Raab
Sopron
Wien
Miskolcz
Tokaj
Munkacz
Ungvar
Kaschau
Rozsnyo
Sandomierz
Tarnow
Przemizl
Sambor
Drohobicz
Strij
Kolomea
Cutti
Radautz
Suczava
Botoscani
Jassy
Galatz
Tomaszov
Zamosc
Lublin
Lubaczev
Jaroslav
Zolkiev
Jaworov
Brodi
Buczacz
Czortkov
Kamenez Podolsk
Chotin
Tiraspol
Kishinev
Bielitz
Teschen
Troppau
Olmutz
Prerau
Iglau
Brunn
Krakau
Tarnowitz
Kosenau

AE
35
L4
v.1

Lexicon Vallardi
v.1

PLEASE DO NOT REMOVE
SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY